



Pass.

2024

Bibliothèque Nationale
Centrale - France

ATTI
DEL
PARLAMENTO SUBALPINO
SESSIONE DEL 1850

(IV^a LEGISLATURA)

dal 20 dicembre 1849 al 19 novembre 1850

RACCOLTI E CORREDATI DI NOTE E DI DOCUMENTI INEDITI

DA

GALLETTI GIUSEPPE E TROMPEO PAOLO

DISCUSSIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

*Stampa di
G. B. Botta
Torino 1864*

Volume III

Dal 23 maggio al 19 novembre 1850

TORINO 1864

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

PALAZZO CARIGNANO

PROPRIETÀ LETTERARIA

DISCUSSIONI
DELLA
CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 23 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI

E POI DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

SOMMARIO. Seguito della discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo — Soppressione dell'articolo 11 — Approvazione dell'articolo 11 del deputato Montelli — Emendamento del deputato Sineo all'articolo 13 riguardante il bollo dei giornali — Proposizione soppressiva del deputato Fagnani — Proposizione sospensiva del deputato Lanza — Osservazioni dei deputati Rosellini, Jacquemoud Giuseppe relatore, e Sineo — Emendamento del deputato Pinelli — Obiezioni a questo del deputato Rosellini — Parola in appoggio della proposta del deputato Fagnani dei deputati Bertolini, Bronzini-Zapelloni, Jacquemoud Antonio — Dichiarazioni del deputato Pinelli — Opposizioni del ministro dell'Interno — Cenni statistici del deputato Falerio Lorenzo sui giornali — Proposizione del deputato Di Revel — Approvazione della proposta del deputato Fagnani — Emendamento del relatore Jacquemoud Giuseppe all'articolo 13 sui fogli esteri — Osservazioni dei deputati Pinelli e Bronzini-Zapelloni — Approvazione dell'articolo — Proposizione del deputato Farina Paolo concernente un giornale d'annunzi — Approvazione dell'articolo 14.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALIERE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ASSEMBLEA, aggregata, espone il seguente stato delle petizioni ultimamente presentate:

3067. Duecentoquindici abitanti del comune d'Ormea (provincia di Mondovì);

3068. Centotantasei abitanti del comune di Carrù (provincia di Mondovì);

3069. Settantasei abitanti del comune di Piasco (provincia di Mondovì);

3070. Ottantotto abitanti del comune di Farigliano (provincia di Mondovì).

Ricorrono con petizioni identiche a quella ch'è segnata col numero 3004.

3071. Demarchi Giuseppe, espone le violenze patite dal circolo politico della città di Canale, e da alcuni addetti al medesimo per opera degli agenti del Governo, contro dei quali si ricorre lentamente in via giudiziaria per abuso di potere e per ottenere che gli abitanti di detta città fossero reintegrati nel diritto proclamato dall'articolo 32 dello Statuto; espone inoltre di avere pure per lo stesso oggetto inutilmente fatto ricorso al Ministero dell'Interno, si rivolge ora alla Camera affinché voglia provvedere a che sia ritirato l'illegale ed ingiusto decreto di quell'intendenza in data del 16 maggio 1849, che ordinava la chiusura del suddetto circolo politico.

3072. Barbieri Giulio, di Terriglia, affermando che l'elezione dei consiglieri di quel comune, avvenuta nel febbraio dell'anno scorso, è per più riguardi illegale e nulla, e che il ricorso da lui indirizzato lo proposito all'intendente della provincia non sortì alcun effetto, chiede che, fatte assumere a tale riguardo le opportune informazioni, si provveda a che la legge sia fedelmente osservata.

3073. Il Consiglio delegato del comune di Taia (Sardegna) espone che i fondi comunali di quella popolazione sin dal 1832 depositati nella reale tesoreria della provincia (Orleri)

essendo stati per disposizione arbitraria di due intendenti che nomina impiegarli ad usi estranei a quel comune, sarebbe il caso, come chiede ordinarsi, di attingere quei due funzionari pubblici al rimborso verso il comune di quei fondi al medesimo necessari per provvedersi dell'acqua di cui scarseggia, ed lotta in pari tempo autorizzarsi lo stesso comune ad eleggersi un esattore particolare ed istituirsi una cassa separata per l'esazione e deposito delle rendite comunali.

PRESIDENTE. Sottoposto all'approvazione della Camera il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA TASSA DI BOLLO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazioni di petizioni che sono in pronto; non essendovene, viene il seguito della discussione sulla legge della carta bollata e sui diritti di bollo (1).

La Camera avendo già votato l'articolo 14, la discussione cadrebbe ora sull'articolo 15, di cui la Commissione propone la soppressione; esso è così concepito:

« Simili scritture potranno essere sottoposte al bollo proporzionale ed al visto per bollo entro quindici giorni della loro data, senza pagamento d'ammenda, la quale sarà incorso, scaduto quel termine. Il diritto di bollo si aggincerà alla somma del debito, non costante qualunque stipulazione contraria. »

Da la parola al relatore per addurre i motivi per cui la Commissione propone la soppressione.

JACQUEMoud GIUSEPPE, relatore. La Chambre, en votant la suppression de l'article 5 proposé par la Commission, a manifesté qu'elle ne voulait pas sortir du système de

(1) Veggasi le ultime tornate del volume precedente.

le loi du 5 mars 1836, suivant lequel on ne peut soumettre au timbre extraordinaire aucun acte déjà signé, sans payer l'émolument. Par une conséquence nécessaire de l'adoption de ce principe, la faculté accordée par l'article 15 ne peut plus être mis en œuvre. Elle a été refusée pour les obligations commerciales, elle doit l'être également pour les obligations civiles.

PRESIDENT. Metto al voti la soppressione proposta dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Viene ora l'articolo 16, di cui darò lettura:

« I fogli periodici nazionali, politici, letterari, scientifici e di ogni sorta, che si pubblicano più di due volte al mese, sono soggetti al bollo straordinario col diritto di un centesimo per ogni foglio, se di estensione sia maggiore di 20 decimetri quadrati, e di mezzo centesimo per quelli di dimensione minore. »

MANTELLI. Prima di passare alla discussione di questo articolo, io vorrei proporre un'aggiunta ai due articoli precedenti, stati modificati dalla Commissione.

Mi pare a tale proposito che dal momento che si stabilisce un diritto proporzionale sulle somme contemplate nelle scritture private, bisognerebbe altresì tener conto delle somme pagate nel caso in cui siffatte scritture venissero insinuate, onde non siano colpite due volte dal diritto summensionale.

Io proporrei quindi un articolo oppure un'attinenza aggiunta ai due articoli precedenti, col quale si stabilisce che qualora le anzidette scritture private venissero sottoposte al diritto di insinuazione, nell'esazione del medesimo si faccia deduzione di quanto già si fosse pagato per il sovraccennato diritto di bollo.

JACQUINOT GILBERT, relatore. La Commissione è assai su questa questione. Elle s'è divisa d'avis qu'il n'était pas le cas d'imputer le montant du timbre proportionnel, lorsque l'acte qui a été soumis à l'impôt serait présenté à l'insinuation. Elle s'est considérée qu'il existe une grande différence entre le timbre et l'insinuation. Ce sont deux impôts d'une nature différente et l'un ne peut suppléer l'autre. Il serait donc contre les principes de perception d'admettre l'imputation proposée. Il est vrai que les émoluments payés pour le jugement rendu en première instance sont imputés sur les émoluments de l'arrêt rendu en appel; mais dans le cas, il s'agit d'un impôt de même nature. Il est d'ailleurs à remarquer que, suivant ce système, les actes rédigés sur le papier au timbre proportionnel jouiraient d'une plus grande faveur que ceux qui sont rédigés sur le papier au timbre ordinaire; la Commission entend qu'on paie le droit de timbre proportionnel, qui est d'ailleurs très-minime, et que si l'on veut faire insinuer l'acte, les droits d'insinuation soient aussi acquittés indépendamment, sans aucune imputation.

MANTELLI. Nel diritto che si pagano da noi d'insinuazione e di emolumento non è ancora la deduzione che io aveva proposta. Per esempio, quando uno ha pagato l'emolumento di una sentenza di primo giudizio, si fa poi in appello la riduzione della somma che ha già pagato per l'emolumento della sentenza di prima istanza. Io credo che nel pagamento appunto dei diritti che colpiscono in via proporzionale gli oggetti che escono in confronto vi è sempre questa diminuzione, la quale è razionale. In una transazione qualunque non si vuol togliere che la somma cadente in contropartita in via proporzionale. Quando dunque di questa imposta, di cui si vuol aggravare quella transazione, già se ne è pagata una parte, è indispensabile che se ne tenga conto. Io non vedo perciò

perché si debba fare una differenza in questo caso, e per conseguenza persisto nel mio emendamento.

JACQUINOT GILBERT, relatore. L'exemple présenté par l'honorable député Mantelli se réfère à des droits de même nature, c'est-à-dire, à des droits d'émolument, tandis qu'il a déjà été démontré et la Chambre a déjà reconnu dans le cours de cette discussion que les impôts du timbre et de l'insinuation sont d'une nature différente. Je ne puis donc pas plus admettre l'imputation proposée entre les droits de timbre et d'insinuation, qu'entre des droits d'insinuation et des droits de succession; c'est une complication non utile pour la perception qui est déjà suffisamment hérissée de difficultés, sans qu'il y ait besoin de les augmenter. Cette imputation sera d'ailleurs d'un faible intérêt pour les parties, puisque l'impôt proportionnel de timbre n'est que d'un franc par mille.

PRESIDENT. Leggo l'articolo proposto dal deputato Mantelli:

« Qualora delle scritture private venissero sottoposte al diritto d'insinuazione, sarà nella esazione del medesimo fatta deduzione di quanto già si fosse pagato per il sovraccennato diritto di bollo. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo pongo al voti.

(La Camera approva.)

Ora la discussione è aperta sull'articolo 16, il quale rimanda 12, relativo ai giornali.

La parola è al deputato Sineo.

SINEO. Molte sono le questioni e cui dà luogo l'articolo 16. Principierò da una proposta che a mio avviso è incontestabile: l'inspiegabilità di questo dazio ai fogli letterari o scientifici. Io credo che la Camera riconoscerà facilmente quanto sia incongruo il porre un dazio in odio alla scienza, a favore dell'ignoranza. Non ripeterò le dimostrazioni che ho già date nella discussione della legge Bottone, per prurere che un foglio il quale non venga tratto ad un numero considerabile d'esemplari, un foglio che non rechi tratto ad un numero che eccede i mille, è necessariamente perdente; che una parte delle spese della stampa è a carico dei redattori del giornale. Ora domando se sia ragionevole l'imporre questa specie di dazio proibitivo ai giornali letterari e scientifici. Chi nel nostro paese intraprende la pubblicazione di un giornale di tal fatta non si accontenta salvo con uno scopo eminentemente filantropico; egli desidera mettere le scienze e le lettere alla portata di tutti; egli vuole porgere in ogni giorno un alimento intellettuale ai suoi concittadini. Col vostro bollo voi porrete un diritto assoluto a simili filantropiche imprese.

Si è tentato varie volte in questo regno di fare un giornale di giurisprudenza: per quante sia stata la dottrina dei redattori, questi giornali furono sempre perdenti. Io credo che tutti i giuriconsulti che sono in questa Camera lo sapranno ai pari di me; e tuttavia credo che anch'essi concorderanno con me nel dire quanto sia utile che ci siano periodici che facciano quotidianamente, o almeno a brevi periodi, sapere quale sia l'esadimento della giurisprudenza. Queste pubblicazioni periodiche sono come il complemento dell'istituzione del magistrato di cassazione.

Io credo che i dottori di medicina diranno lo stesso per i giornali medici. Egli è evidente che nel nostro paese un giornale di medicina non può presentarsi un lucro a chi lo redige; ma tuttavia ci sono dei benemeriti i quali si dedicano a quest'opera filantropica. Renderemo vano questo loro

amore per la scienza e per la patria, se ai danni ch'essi volontariamente incontrano vorremo ancora aggiungere il peso del bollo.

Non mi distenderò maggiormente a dimostrare una cosa che si dimostra da sé stessa. Quindi concludo affinché questi giornali sieno esenti dal diritto del bollo.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Sineo, che consiste nella soppressione delle parole *letterari e scientifici*, sia appoggiata.

(È appoggiata.)

JACQUEMONT GIEFFRÉ, relatore. Lorsque le projet de loi présenté par l'honorable député Bottone a été discuté à la Chambre, aucun orateur n'a contesté l'établissement d'un impôt sur les journaux; in discussion s'est agitée entre le système d'abonnement et le système du timbre. La Chambre, non renvoyant le projet de M. Bottone à la Commission chargée de la loi du timbre, a nécessairement préjugé qu'elle entendait soumettre tous les journaux à un droit de timbre.

La question politique étant implicitement écartée, la Commission n'a dû s'occuper que de la question d'impôt. Elle a cru devoir faire une distinction entre les grands journaux et les petits journaux, à l'exemple de ce qui a été adopté par la loi sur les droits de poste, et, dans l'intérêt de la publicité, elle a réduit les droits du timbre sur les feuilles périodiques aux proportions les plus minimales, à un centime et à un demi-centime.

Puisqu'un frappait seulement la partie industrielle et non la partie intellectuelle, il était naturel d'assujettir aux mêmes droits les journaux scientifiques et littéraires qui paraissent plus de deux fois par mois. En général, les journaux scientifiques et littéraires paraissent chaque mois ou chaque quinzaine, et nous n'en avons presque pas, ou du moins un bien petit nombre, qui paraissent plus de deux fois par mois. La Commission, en plaçant sur la même ligne les journaux politiques et les journaux scientifiques ou littéraires, a voulu suivre la direction que la Chambre lui avait donnée, en écartant absolument la question politique.

DEMANIA. Io appoggio la proposta dell'onorevole deputato Sineo, e l'appoggio appunto per le ragioni dal medesimo già addotte.

L'onorevole deputato Jacquemont ci diceva che non conosce giornali scientifici i quali compaiano più di due volte al mese; io gli dirò che appunto per la scienza che ha l'onore di professare compaiono dei giornali più di due volte al mese, e se questa pubblicazione per il più antico di essi si è fatta più frequente, si è appunto per veder modo di trarlo dallo stato di stagnazione, per non dire di perdita, a cui era soggetto.

Io dirò che dei giornali scientifici nel nostro paese non potremmo mai sussistere se non quelli che ebbero sussidi dal Governo o da corpi. Vi ha un giornale scientifico, dedicato all'agricoltura, il quale ha potuto reggersi per molti anni perchè l'abbonamento al medesimo è stato incoraggiato e quasi reso obbligatorio ai comuni per opera governativa: vi ha un altro giornale di agricoltura, il quale si regge perchè un'associazione che ha poteri morali la sostiene. Vi ha finalmente un giornale medico, il quale si sostiene perchè pubblicato dall'accademia di medicina, la quale supplisce alla mancanza di mezzi. Senza questi aiuti, quando quest'industria fosse soltanto in mano di privati, sarebbe istantaneamente perdente; quindi l'interesse scientifico esige evidentemente che si adotti la soppressione proposta dall'onorevole deputato Sineo.

Presidente del vice-presidente avvocato DEMARCHEL.

PRESIDENTE. Giunge in questo momento una proposizione del deputato Fagnani, con la verrebbe dichiarato abolito ogni bollo per i giornali, siano politici o scientifici, o letterari.

LANZA. Nel seno della Commissione, quando venne proposta questa disposizione relativamente al bollo dei giornali, vi fu una minorità, la quale vi si oppose, credendo di dover escludere affatto qualsiasi tassa sopra i giornali. Ma prevalse l'opinione della maggioranza, la quale formò l'articolo su cui cade ora la discussione.

Io credo che si debba per ora sospendere, se non altro, la discussione di quest'articolo, e rimandare ad un'altra occasione le norme, in disposizioni che potranno prendersi relativamente alla tassa sopra i giornali, senza pregiudicare per nulla la questione, senza stabilire un precedente, lasciare appieno la questione vergini; o le ragioni sono le seguenti:

Il presente progetto di legge, d'indole affatto finanziaria, non tende che a fornire mezzi all'erario. Ora io credo che la presente disposizione non sia tanto finanziaria quanto politica, che anzi, se si dovesse discutere quali saranno i proventi che si potranno ottenere da essa, se non immediatamente, almeno dopo qualche tempo, io credo che saranno minimi, e potranno ridursi quasi a zero; cioè che l'interesse finanziario è nullo, o almeno è ben tenue. La questione principale dunque, relativa a questa disposizione, è la politica. Ora in questa legge non vi deve entrare nessuna disposizione politica. Per conseguenza io crederei che si dovesse provvedere relativamente ai giornali con una legge speciale, la quale abolisse la tassa che pagano attualmente, e ne stabilisse una diversa in più o in meno. Dico che non voglio pregiudicare per nulla la questione; ma quello che sostengo è che una disposizione, la quale si più politica che finanziaria, non può, non deve far parte di questa legge. Inoltre vi sono ancora due considerazioni di pura convenienza, e queste sono le seguenti: per adottare una tassa sopra i giornali non basta stabilire il principio che i giornali, secondo la dimensione, pagheranno la tassa di un centesimo, o di mezzo centesimo, sono necessarie diverse altre disposizioni per poter garantire il buon andamento dei giornali medesimi, per poter assicurare all'amministrazione dei giornali la quantità necessaria di carta bollata, in modo che la pubblicazione di essi giornali non possa soffrire alcun ritardo.

Per conseguenza, una semplice disposizione formulata solo in massima come è nel presente articolo non basta. Bisognerebbe redigere altre, o queste altre disposizioni non si possono improvvisare, ma è necessario che vengano maturamente studiate.

Una terza categoria di considerazioni io la desumo dai bisogni che questa legge sia al più presto votata, dal bisogno di togliere tutte le complicazioni possibili relativamente alla adozione della medesima. Io credo di augurare in modo il quale ne semplifica e facilita la discussione e l'adozione, quando insisto per non pregiudicare la questione sulla tassa dei giornali. So che si potrebbe da taluno osservare che, rimandando questa questione, forse per questa sessione non verrebbe più decisa, per conseguenza i giornali rimarrebbero sempre soggetti alla legge vigente, la quale ha molti difetti, ed è ben a ragione considerata come una legge improvvida e che non distribuisce questa tassa in modo equitativo e proporzionale al diverso formato dei giornali; ma la Camera potrebbe rimediare a questo inconveniente colto stabilire

che entro un dato termine, per esempio, fra 15 giorni, la Commissione stessa incaricata di ciò presenti un progetto in proposito. In questo modo io credo che si eviti a tutti gli inconvenienti, e, quello che più importa (e lo ripeto espressamente perchè sia ben sentito dai membri di quest'Assemblea da qualunque lato seggano), quello che importa di più è che questa legge come lo altre sulle finanze sia al più presto votata, e la votazione non sarà resa più difficile, e direi dubbia per una questione di principi, perchè, torno a dire, la questione dei giornali non è tanto questione finanziaria, come politica, e portata una volta sopra questo terreno noi avremo una discussione lunga, viva, ed il risultato finale, le conseguenze non le possiamo prevedere.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza propone la sospensione della discussione di quest'articolo.

Domando se tale proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

PINELLI. Io intendeva prendere la parola sopra la proposizione della Commissione; ora però che vennero in campo alcune altre proposizioni, dirò brevi parole intorno a quella del deputato Fagnani, per cui si verrebbe proponendo la soppressione di quest'articolo...

ABBATELLE. Chiedo la parola per una mozione d'ordine. La proposta Fagnani non è stata né appoggiata, né sviluppata.

PRESIDENTE. Adesso si tratta della proposizione del deputato Lanza.

ABBATELLE. Mi pare che il signor Pinelli entrasse a parlare della proposta Fagnani.

PINELLI. Io ne ho parlato inquantochè l'avevo sentita accennare, e mi pareva che prendendo la parola su questo argomento io potevo discorrere su tutto la proposizione fin qui.

PRESIDENTE. Se l'oratore intende parlare sulla proposta Fagnani, domanderò prima se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Due sono le proposizioni fatte: una è del deputato Lanza che tende a sospendere la discussione dell'articolo, e rimandarlo ad una Commissione apposita affinché proponga una nuova legge a parte nel termine di quindici giorni; l'altra del deputato Fagnani, che sostituirebbe a quest'articolo la seguente parola:

« I giornali politici, scientifici e letterari saranno eccettuati dall'obbligo di questo bollo. »

FAGNANI. Se il deputato Pinelli non ha nulla da contrariare, domanderò la parola per sviluppare la mia proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Pinelli parlava sulla questione generale.

MINA. Io farei osservare che se la proposta del deputato Lanza venisse adottata, questa discussione sarebbe inutile. In conseguenza, per non prolungare inutilmente due questioni parallele, parmi che bisognerebbe prima deliberare sulla proposta Lanza.

PINELLI. Veramente, siccome la formula presentata dal deputato Lanza non si può dire di soppressione, ma piuttosto un emendamento od una modificazione della proposta della Commissione, parmi che se venga per conseguenza che la proposta Lanza, come sospensiva, debba avere la precedenza, ed allora mi limiterò a parlare sopra questa proposta, ed intorno all'emendamento che avrà intenzione di presentare alla proposta stessa della Commissione.

PRESIDENTE. Darò lettura della proposta del deputato Lanza:

« La Camera, senza pregiudicare la questione della tassa sui giornali, la rimanda ad una Commissione apposita, perchè entro quindici giorni presenti un progetto di legge sulla medesima. »

PINELLI. In questi termini io accetto la proposizione fatta dall'onorevole deputato Lanza. Quando vi è un termine fisso di quindici giorni a presentare un altro progetto, il quale contempli questa materia in tutti i suoi lati, io non ho nessuna difficoltà di aderire.

JACQUEMONT GUEPPE, relatore. La Commission a obéi à la décision de la Chambre. Elle a dû croire, d'après le renvoi ordonné, qu'il était arrêté en principe que les journaux seraient soumis à un impôt de timbre et qu'il ne s'agissait que d'en fixer la quotité: la Commission ne pouvait l'établir dans des proportions plus minimes, et elle a scrupuleusement rempli son mandat en rédigeant les articles 16 et 17 du projet. Maintenant, on soutient de nouveau la question politique, on dit qu'elle est étroitement liée avec la question de l'impôt. Je récrisais comme hors de doute que ces deux questions ont entre elles une étroite connexité. Si la Chambre veut décider actuellement que l'impôt sur les journaux doit faire l'objet d'une loi spéciale, la Commission ne s'y oppose point et elle s'occupera de préparer un projet séparé, suivant les directions qui lui seront données par le vote de la Chambre.

PRESIDENTE. Interrogo il signor deputato Lanza se intende che questa Commissione sia la medesima di finanze, oppure se intende che venga nominata una Commissione apposita.

LANZA. Nell'ordine del giorno che ho presentato io mi sono espresso in modo da farmi intendere dalla Camera che vi fosse una Commissione apposita, tanto più che la Commissione attuale sulle leggi di finanze ha già di che fare, essendo ancora occupata di diverse leggi da discutere. E fu per questo motivo che io ho proposto che si avesse da nominare negli uffici una Commissione apposita.

MINA. Io credo che la Commissione ha fatto perfettamente il suo dovere nel proporre un articolo circa questa materia; ma quando si avrà poi a discutere questo articolo forse dimostrerò che essa non ha nell'applicazione seguiti i lodevoli principi che essa indica nel suo rapporto. La disposizione, come viene proposta, è affatto contraria, opposta alla massima fondamentale proclamata dalla Commissione stessa. Quella disposizione, qualunque diretta a migliorare la condizione della stampa, è ancor lontana da ciò che la giustizia richiede. Io la ravviso ancora oppressiva ed inconstituzionale. La ravviso contraria all'articolo 25 dello Statuto che vuole che i cittadini concorrano a sopportare i carichi dello Stato in proporzione soltanto dei loro averi. Ma prima di entrare in questa questione conviene di discutere la proposta sospensiva dell'onorevole Lanza. Io voto contro questa proposta, ed ecco il perchè:

« La Camera fisserà il termine, dentro il quale una data Commissione dovrà fare il suo rapporto su questa legge; ma quando questa Commissione avrà fatto il suo rapporto, o la Camera lo avrà approvato, la sorte della stampa non sarà ancora assicurata. Non possiamo essere sicuri che in un tempo determinato questa legge possa essere sancita dagli altri poteri. Ed intanto sussiste ciò, che è stato riconosciuto evidentemente ingiusto dalla Commissione stessa, come dall'unanime sentimento della Camera; sussiste, dico, l'ingiustizia di un'imposta esorbitante, che attualmente gravita sui giornali, secondo la legge che è in vigore.

Noi non dobbiamo soffrire che questa ingiustizia nella no-

stra legislazione si renda permanente ancora per qualche mese; ed io credo che mancheranno al vostro dovere, se, per quanto da noi dipende, lasciamo le cose in questo stato. Bisogna dunque deliberare sin d'ora sopra questo grave argomento. Efficiandosi per questo motivo la proposta Lanza, bisogna venire naturalmente alla proposta del deputato Fagnani, la quale contiene l'esenzione dal bollo non solo dei giornali scientifici e letterari, ma anche dei giornali politici.

JACQUEMOND ANTONIO. Quasi a noi, messieurs, je rejette la proposition suspensive de mon honorable ami monsieur Lanza, tout en déclarant que je suis très-flaché de n'être pas cette fois d'accord avec lui. J'ai toujours regardé la suspension d'une loi comme un rejet, comme une fin de non recevoir déclinatoire. Presque tous les projets de loi dont l'ajournement a été décrété jusqu'ici n'ont plus reparu au jour de la discussion. Le moment est venu de décider en dernière analyse si nous voulons, oui ou non, mettre une taxe sur les journaux, frapper d'un impôt la pensée humaine.

Je me permets de faire observer que si nous voulons traiter aujourd'hui cette question, nous pourrions la terminer assez promptement. Nous avons en main tous les éléments d'une solution définitive. Plus tard des motifs politiques nous entraineront nécessairement dans des discussions beaucoup plus loignes et plus graves.

Si vous renvoyez cette loi à une Commission spéciale, vous l'aurez suspendue deux fois; ce lui enlèverait tout caractère économique et financier, vous lui auriez donné un aspect exclusivement politique. De là naîtraient, en vous, et malgré vous, des préoccupations particulières qui vous empêcheraient de sortir aisément d'un tel débat. Quand se représenterait la circonstance opportune? L'opportunité, vous le savez, messieurs, décide de tout en affaire législative.

Dans la discussion dont il s'agit ici il n'est nullement question de politique; on demande uniquement que la Chambre statue sur les écrits périodiques de toute sorte, littéraires, scientifiques, politiques. C'est la périodicité qui est en cause. Voilà tout.

D'un autre côté, dans la loi actuelle nous sommes appelés à vous prononcer sur toutes les matières imposables; en sorte qu'il nous importe absolument de faire une loi générale et non partielle sur la matière.

Parmi les objets soumis au droit fiscal on nous présente la pensée humaine. Demandons-nous donc: la pensée humaine est-elle matière imposable? Et résolvons, séance tenante, cette question comme toutes les autres sur le timbre.

Si nous admettons le raisonnement de monsieur le député Lanza, qu'arriverait-il? Il arriverait que nous ferions malheureusement une loi très-impairable, et que nous serions obligés de faire plus tard une nouvelle loi sur le timbre, à supposer que la périodicité des écrits politiques, débattue dans une circonstance impromptue, vint à nous paraître du domaine de fiscalité, ce qui serait tout à fait irrégulier et anormal. Autant qu'on le peut, il faut faire des lois complètes.

Ici il s'agit de faire une loi générale sur le timbre. Encore une fois, voyons si les journaux sont matières imposables. Conséquemment nous sommes complètement dans la question, et il n'y a pas lieu à admettre des propositions suspensives.

L'autre jour, à propos de la présentation de la loi du monsieur le chevalier Bottone, nous savons que nous avons beaucoup discuté; que le sujet a été traité sous tous les points de vue politique, qu'il a été à peu près épuisé; et, si je me le rappelle bien, il me paraît que la Chambre s'est suspendue son jugement que parce qu'elle avait que plus tard on devrait lui présenter une loi générale sur le timbre; messieurs, si

vous vous le rappelez, nous étions sur le point d'en finir, quand nous nous sommes tout d'un coup arrêtés à cause de la proposition de loi qui nous a été annoncée.

Je dis pins: Je suppose même que cette discussion nous occupe pendant une ou deux séances; eh bien! nous serons toujours, malgré cela, dans la question, et nous continuerons ensuite la discussion des autres matières imposables contenues dans la loi. La question des journaux est assez importante pour que nous la vidions aujourd'hui.

Les raisonnements approfondis qui ont été faits dans cette assemblée, tant à l'occasion de la loi des droits de poste, qu'à propos des droits de timbre agités dans la discussion de la loi Bottone, sont encore tout frais dans votre mémoire. Plus tard il faudrait recommencer ab ovo le débat. Vous avez, dans votre sagesse législative et dans votre amour pour le développement de nos institutions libérales, senti le cas de secourir et de protéger la presse périodique. La circonstance est donc opportune pour réaliser vos bonnes intentions.

D'une autre part, le journalisme est en souffrance; toute suspension lui est préjudiciable; tout retard lui est funeste. (Bene! bene!)

Par tous ces motifs je couvris le rejet de la proposition suspensive, faite par monsieur le député Lanza, et je demande qu'on passe immédiatement à la discussion de l'article sur les journaux, en déclarant qu'associé aux vœux de notre honorable ami Fagnani pour que les écrits périodiques, tant politiques que littéraires et scientifiques, édités dans nos États, soient affranchis du droit de timbre et de toute taxe quelconque.

MONSIEUR L. L'onverto deputato Jacquemond per respingere la questione sospensiva proposta dal deputato Lanza, ha detto che ci sarebbe in essa un pericolo, inquantoché questa legge o questo articolo, che ora discutiamo, dove si volesse trattare a parte, assumerebbe un carattere assolutamente politico, mentre, trattando adesso, la questione sarebbe puramente finanziaria. Io non so vedere come il carattere di questa questione possa dipendere dal tempo in cui essa venga discussa; io dico che, se la trattiamo adesso, verranno necessariamente in campo tutte quelle considerazioni politiche che sono inerenti all'indole stessa di questa questione.

Non veggo come sia ne mezzo di rimuoverle l'entrata fin d'adesso nell'argomento: la questione, lo ripeto, è essenzialmente politica, e per certo né il signor Jacquemond, né altri riesciranno a togliere questo carattere; e perciò mi parrebbe sia conveniente di rimandarla ad altro tempo per non mescolarla con una questione che è e che deve rimanere puramente finanziaria.

Foei. Ai voti! ai voti!

SENATO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SENATO. Mi pare che la Camera debba ritenere che una proposta sospensiva di questo genere è già venuta a colpire precisamente la stessa questione. Se adesso la colpisce di nuovo, sarebbe un argomento per far credere che la Camera, quantunque riconosca la giustizia di certe domande, di certi richiami, tuttavia non voglia provvedere e la riguardi. Nulla veramente si farebbe quando si determinasse soltanto che si deve presentare un'altra legge. Può essere nello scollà della Camera di votare un'altra legge; ma non è certo nelle sue scollà il fare che questa legge abbia il suo effetto. Gli altri poteri potrebbero non consentire; intanto starebbe sempre un diritto esorbitante sopra la stampa. Nella discussione che ho avuto luogo nel seno di questa Camera si sono addotti i

motivi per sospendere la deliberazione quando si è trattato della legge Bottone; ma non ho sentito che da nessuno lato di questa Camera sieno venute obiezioni contro i principi che allora per sì adducavano in favore della piena libertà della stampa. Noi dobbiamo far ciò che dipende da noi, acciechando giustizia sia resa, e non sarà resa se ammetteremo ad ogni istante delle proposizioni sospensive.

MEYER. Siccome io mi propongo di votare per la soppressione della tassa sui giornali, penso sia bene che questa questione sia discussa in questo momento, o non rimandata ad altro tempo; giacché se noi la rimandiamo ad altro tempo, rimarrà frattanto la tassa troppo grave che esiste presentemente. Di più, affidando a due voti separati questa questione, uno sulla legge di finanza, o l'altro sulla tassa dei giornali, essa correrà due volte rischio, giacché può essere che venga accettata da tutti i poteri la prima, e non quella della tassa sui giornali; nel qual caso noi verremo a confermare, quasi perpetuare il diritto troppo grave oggidì esistente sui giornali. Credo quindi che la presente questione debba essere discussa in questo momento.

Che poi sia, sotto un certo aspetto, una questione politica, anch'io lo confesso; ma quando si tratta di mettere delle imposte speciali, deve trattarsi di tutta l'intera serie degli oggetti che si vogliono imporre, non già lasciarne fuori qualcuno, unicamente per la considerazione che involga una questione politica. Per queste ragioni desidero che la Camera passi alla discussione dell'articolo della Commissione fin d'oggi, invece di sospenderla e rimandarla ad altro tempo.

JACQUEMONT GILBERT, relatore. Sans doute la Commission sur les lois de finance a beaucoup de travaux, et elle s'en occupe chaque jour avec un zèle et une activité qui montrent le plus vif désir de les terminer; mais il me paraît qu'il y a la Chambre, qui lui a renvoyé le projet de loi de M. Bottone, confait à une autre Commission la rédaction du projet de loi sur les journaux, cela ressemblerait à une espèce de dédoublement que la Commission est bien loin d'apprécier. L'honorable député Lanza, qui en est membre, peut en rendre témoignage: je suis convaincu que la bonne volonté et le patriotisme des membres de la Commission sauront surmonter tous les obstacles pour préparer le projet dans le terme qui lui sera fixé par la Chambre. Je crois donc que cette loi spéciale sur les journaux devrait être renvoyée à la même Commission.

LANZA. L'onorevole deputato consigliere Jacquemont ha detto che qualora si rimandasse questo nuovo progetto di legge ad una Commissione speciale, e si togliesse allo studio dalla Commissione nominata per la legge di finanza, questo fatto potrebbe equivalere ad un voto di sfiducia nella Commissione medesima.

Io gli dirò pertanto che io ragioni che ho addotte, le quali non mi paiono specie, ma sode, per cui credetti conveniente di rimandare l'esame ad una Commissione speciale, parmi che siano sufficienti a rinvolvere ogni sospetto dalla sua mente, e ad indurlo a non persistere nell'idea che io avessi votato formulare un voto di sfiducia a quella Commissione medesima, di cui ho avuto l'onore di far parte, e di cui, per il primo, son pronto ad attestare lo zelo e l'attività. Detto questo, per provare che io non aveva quest'intenzione, ritiro la mia proposta.

PRESENTE. Il signor Lanza avendo ritirata la sua proposizione, non ne rimangono più che due: quella del deputato Sineo, che propone che siano tolte le parole: *letterari e scientifici*, e quella del deputato Fagnani, che sostituirebbe a quello della Commissione quest'articolo:

« I giornali politici, scientifici e letterari nazionali sono esentati da questo diritto. »

La parola è al deputato Fagnani.

FAGNANI. Io prenderò dapprima a parlare sulla proposizione del deputato Fagnani, la quale tende essenzialmente ad esimersi da qualunque tassa di bollo tutti i giornali periodici nazionali. Io ho già espressa altra volta quale fosse la mia opinione intorno a questo bastello che si vuole imporre sopra i giornali; né vengo ora a ripeterla. Resta ora ad esaminare, secondo la proposta Fagnani se sia giusta questa tassa. Che essa sia giusta, lo protesto francamente di crederlo, e ciò per due ragioni: primariamente per una ragione politica, quella cioè dell'interesse vero che ha il Governo di conoscere il numero preciso delle copie dei giornali che si stampano e si diffondono nel pubblico, e quello degli abbonati, che ciascun giornale può avere; essendo questo un potente mezzo per scandagliare l'opinione pubblica, che deve essere tenuta in grandissimo conto in un paese retto a sistema costituzionale, e dalla quale può il Governo prendere norma per il suo modo di reggere la cosa pubblica.

In secondo luogo potendo che i giornali debbano essere assoggettati ad una tassa per un'altra ragione: in essi si vengono ad inserire annunci ed avvisi al pubblico, e questi dalla legge 5 marzo 1836 sono tassati con un bollo; né vedo la ragione per cui mentre per quella legge tutti quelli che esercitano quest'industria di spandere nel pubblico avvisi ed annunci ed inviti devono essere sottoposti al pagamento di un bollo, non debbano anche sottoporsi a questo i giornali, quando vengono ad esercitare questa stessa industria.

Se vi ha dunque un ragione per colpire d'una tassa coloro che si valgono del primo mezzo di pubblicità (io non vedo che si debba ora togliere la tassa sopra le divulgazioni degli annunci e degli avvisi), questa ragione milita pure perché un mezzo così potente di pubblicità qual è il giornale non debba andarne esente.

Egli è precisamente in questo senso che io aveva formulato un emendamento alla proposta della Commissione, del quale darò lettura alla Camera, sebbene lo riconosca che prima del medesimo debba esser messa in deliberazione la questione proposta dal deputato Fagnani.

Il mio emendamento consisterebbe essenzialmente nello stabilire una tassa uniforme per tutti i giornali al di là piccolo che di grande formato, da stabilirsi nel minimo grado che si possa quando questi giornali si limitano soltanto ad essere giornali politici; quando poi aggiungano annunci, avvisi, inviti, allora debbono essere sottoposti ad una maggior tassa che venga in qualche modo a porsi in una condizione identica a quella che pesa sopra le altre industrie che si occupano di questa materia.

Io aveva redatto nei seguenti termini il mio emendamento:

« I fogli periodici nazionali che non trattano esclusivamente di scienze, educazione, lettere od arti (ed in questo sono d'accordo col deputato Sineo che non convenga imporre alcuna tassa sopra i giornali puramente scientifici e letterari) che non si pubblicano più di due volte al mese, sono soggetti al bollo straordinario col pagamento di un diritto di mezza centesimo, qualunque ne sia la dimensione; qualora però costei fogli consegnino annunci, avvisi ed inviti, a termini dell'articolo 15 del regio editto 5 marzo 1836, dovranno essere muniti di un bollo di aggiunta, col pagamento del diritto di un centesimo. »

Da questo mio emendamento risulterebbe adunque stabilito che quei giornali, i quali ordinariamente non pagherebbero

che un messo centesimo, qualora vegliano pubblicare degli avvisi dovranno sottoporli ad un bollo d'aggiunta di un centesimo, con che verrebbe il giornalismo puramente politico, e privo dei vantaggi degli annunzi, sgravato di molto e ridotto del terzo la tassa che attualmente pagano i giornali, e nel mentre stesso sarebbe poi di pochissimo accresciuta quando essi vengano ad esercitare quella stessa industria, la quale paga, secondo la legge del 5 marzo 1856, molto di più, cioè 8 centesimi per ogni foglio.

Credendo che quest'emendamento sia per essere tenuto giusto, perchè non aggrava in nessun modo la stampa periodica, di cui lo conosco pure l'utilità, spero che sarà per incontrare l'aggradimento della Camera.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Rosellini.

ROSSELLINI. Osservo che il deputato Fagnani, che è autore della proposizione, non ha avuto ancora la parola per svilupparla, epperò lo la cedo e lui valentieri.

FAGNANI. Il deputato Pinelli dice esser necessario al Governo di conoscere il numero dei giornali per servire d'elemento a valutare l'ampiezza della pubblica opinione; e dice che, qualora i giornali s'incarichino di pubblicare degli avvisi, devono per giustizia essere assoggettati al diritto del bollo nella stessa maniera che vi sono assoggettati gli avvisi stessi se vengano isolatamente pubblicati.

A me pare che l'importanza dei giornali per rapporto al Governo ed ai governati sia così superiore alle ragioni adottate dal deputato Pinelli, che non vi possa cadere dubbio sull'utilità della proposizione da me fatta.

La libertà della parola è un bisogno di prima necessità, e il Governo del pari che i governati la devono promuovere colla stessa sollecitudine colla quale dovrebbero promuovere la produzione dell'aria e della luce, qualora la natura non vi provvedesse spontaneamente da per sé stessa.

Nel liberi giudizi e nelle libere opinioni di tutti stanno gli elementi del vigore e della vita della nazione; e per dirigerli, per governarli questi elementi con quel tale ingegno che possa essere capace di creare e di mantenere con essi la forza, la ricchezza e la prosperità della nazione, è necessità irrecusabile che questi stessi elementi possano essere palesi e conosciuti.

Nei paesi liberi non si tratta mica di far tacere, come si faceva sotto i Governi assoluti, le tendenze e le volontà degli individui che sono conformi al diritto e alla ragione. Nei Governi assoluti, se parlavano questi diritti, si urtavano troppo spesso le massime sulle quali era posato l'arbitrario sistema.

Non si avrebbe che da dare uno sguardo alle frasi, ai concetti, alle parole che si cancellavano i revisori tanto civili che ecclesiastici pochi anni ora scorsi. Ci parra oggi impossibile che tanta solennità di evidenza e di ragione potesse essere così spesso sfregiata di denegazione e di cancellamenti.

Era la prova che non si poteva governare col sistema assoluto, fuorché costringendo al silenzio tutto ciò che annunziasse un elemento di diritto o di forza, del quale non si poteva, e, meglio, non si sapeva approfittare.

Nei paesi liberi si tratta invece di fare nessun caso di tutte le nullità, di tutti i privilegi, di tutte le pretese mascherate coll'aspetto della ragione, e di comporre la macchina dello Stato di altri elementi che non sia quello d'una capacità vera, di un merito vero, di una forza e di una potenza irrecusabile. Si tratta di comporre lo Stato in tal maniera che, dovunque si trovi una sorgente di produzione, di ricchezza, di moralità, di diritto, di forza e di prosperità, sia fatta prontamente e liberamente valere. Si tratta di comporre

lo Stato in maniera che ciascun individuo nella posizione da far valere la propria intelligenza e la propria attività, abbia da trovare nell'effetto delle istituzioni governative il maggior possibile interesse ad essere coltivatore delle proprie capacità, e delle sorgenti di produzione d'ogni genere che la conta nel paese a cui appartiene, e nelle regioni che vi abbiano relazione.

Governare, nei paesi liberi significa mettere gli uomini che vi appartengono in quella migliore posizione che valga a far sì che, per l'attività e per l'intelligenza di tutti essi, non elemento di produzione che possa essere coltivato abbia da essere trascurato; non produzione che sia possibile di creare abbia da essere creata senza che l'attività del commercio non la tolga immantinente alla stagnazione ed alla depressione.

Tutto ciò che nel numero delle azioni non sarà giovevole in uno Stato libero a questo semplicissimo sistema, basterà con curarlo, e cadrà da sé stesso. E quel che dieci delle azioni s'ha da dire per anche della parola.

La parola utile, nel sistema che noi siamo venuti, è quella che ci serve di lume e di additamento dei punti e dei luoghi in cui sorgano o si trovino gli elementi vitali della nazione. Quella parola che ci vuole occupare di falsità, di supposizioni, di pretensioni senza diritti, di asperanze senza consistenza; quella parola, dico, è una voce vuota che rimbomberà forse per alcuna giornata; ma che il buon senso dei popoli, e specialmente del popolo piemontese la ammazza e la sommerge nella propria nullità, e non anche nella propria vergogna.

È questo basta e tracciare come la libertà della parola sia un bisogno di prima necessità per i popoli e per i Governi a libere istituzioni.

V'hanne alcuni che credono che una tassa imposta sulle libere parole scemi l'inconveniente della cattiva parola.

È un doppio errore. Primeramente con questo mezzo imponete silenzio ai poveri e lasciate parlare coloro che hanno i mezzi di comprar la parola che vogliono dire. È letto l'equilibrio che tutti possano e dire liberamente, e liberamente rispondere. La libertà della parola è fatta il monopolio di chi trova i mezzi pecuniari coi quali sia possibile sollazzo di esercitarla.

In secondo luogo, per quanto inconveniente sia la parola libera, quando è falsa, non è mai più inconveniente che il porre un freno alla parola in genere. Perciocché la parola falsa non ha mai un effetto ed una potenza durevole. E il freno che ponete alla libera parola, o fa tacere più la buona che la trista, o se anche le fa tacere tutte e due, ci scema almeno il bene che dalla voce del vero pienamente manifestato ci deriverebbe; mentre il danno della parola trista, che è di effetto caduco, è un male che mai non ci farebbe gran male.

E vi sarà forse chi verrà ripetere almeno che è pur essa una cassa che soccorre alle scarsezze dell'erario! Ma richiamerem valentieri che il deputato Bronzini nella discussione della proposta legge Bottone ci ha fatto conoscere che l'entrata che ritrae lo Stato dai giornali è di lire 34 mila (senza errore) all'incirca.

Alle qual cosa è da aggiungere che la tassa a cui si allude non corrisponde per la più gran parte alla proporzione degli averi, e perciò è ingiusta. Né sarà qui d'uopo di richiamare come le azioni che formano il capitale dei giornali siano gravemente perdenti, e come altre abbiano prima interamente fallito.

Perché dunque è indispensabile ai liberi Governi e ai governati la libertà della parola; perché è una illusione il credere che le difficoltà contrapposte alla libertà generale della

parola valgono a fermare la cattiva parola; perchè la tassa che vorrebbe imposta ai giornali è di poco o di milino giova- mento all'erario; o poichè finalmente è una tassa ingiusta; per tutti questi motivi io credo essere dimostrata la ragione sulla quale si fonda la soppressione dell'articolo che ho poco anzi proposta.

ROSCELLINI. L'onorevole deputato Pinelli, per combattere la proposta Fagnoli, si è vanto in primo luogo di questo argomento: egli ha detto che importa molto al Governo lo avere una statistica esatta dell'opinione pubblica, e che uno degli elementi importantissimi di questa statistica è appunto il numero di esemplari che ciaschedun giornale stampa e distribuisce. A ciò risponde che il Governo sarebbe molto indietro nell'arte di procacciarsi tutte le notizie che gli possono essere utili, se per ottenere gli elementi dell'analisi statistica non sapesse immaginare altro mezzo che quello di numerare uno ad uno gli esemplari di ciaschedun giornale; imperocchè il sottoporre i giornali al bollo effettivo è veramente un numerarli ad uno ad uno.

Questi elementi, queste notizie si possono ottenere facilmente per molte altre vie; essi non sono mai un segreto per chiunque abbia interesse di procurarseli. Entrate nell'ufficio di un giornale qualunque, dirigetevi a coloro che vi lavorano, interrogateli intorno ai fatti del loro confratelli, e subito conoscerete con discreta approssimazione le volute notizie. Essi sapranno dirvi quante copie si stampino del tal giornale, e quante del tal altro. Queste notizie saranno prossime al vero, massime se si tratti di giornali che si pubblicano nella stessa città.

E poichè il Governo medesimo fu per costui suo proprio anche il giornalista, poichè esso ha giornali che da esso dipendono, io credo che egli potrà anche, per la via da me indicata, e senza ricorrere ad altri mezzi straordinari, potrà, dico, procurarsi sempre con grande facilità la statistica del movimento della stampa periodica.

Parmi adunque che l'argomento addotto dall'onorevole Pinelli non sia tanto stringente da persuadere il mantenimento di questa tassa.

In secondo luogo, l'onorevole deputato ha detto che c'è una ragione di giustizia per mantenere la tassa, la quale è che gli avvisi sono assoggettati al pagamento di un diritto; i giornali pubblicano avvisi, dunque è giusto che paghino essi pure la tassa. A questo ragionamento io mi adatterei di buon grado, ove mi risultasse che i nostri giornali, in grazia degli avvisi, riescono ad ottenere qualche beneficio: ma di ciò dubito molto. Io sento dire generalmente che i nostri giornali, massime i grandi, sono in perdita, di modo che questa tassa non colpisce una rendita, ma aggrava una perdita, un dispendio, e, ciò che torna lo stesso, consuma il capitale: o ciò basta a dimostrare la supremazia ingiustizia di questo balzello.

Si vede dunque che il secondo argomento usato dall'onorevole Pinelli non ha maggior forza del primo.

Ricorderò ancora che in un'altra discussione istituita con gran tempo sopra il medesimo soggetto, il deputato Pinelli ragionò in questa forma. Trattavasi della proposta Bottoni. Se questa proposta venisse accettata (così diceva allora il cavaliere Pinelli) essa avrebbe per effetto di favorire certi giornali e danno di certi altri; ma la legge deve essere rigorosamente imparziale per tutti, quindi la proposta Bottoni si deve rigettare. — Io scello il principio; riconosco che la legge ha da essere assolutamente imparziale; ciò posto, lo siedo chiunque ad immaginare un sistema che dal lato della giustizia e della imparzialità vince quello che consisterebbe

nell'abolire affatto questa tassa sui giornali; se la legge si astiene, e non si ingerisce nel punto né poco nel regolare le condizioni industriali del giornalismo, è visibile che alla non corre alcun rischio di favorire una classe di giornali più o meno che un'altra: ogni pericolo d'ingiustizia e d'imparzialità sarebbe assolutamente rimosso: e perciò il sistema della totale abolizione della tassa sarebbe il più giusto di tutti.

Queste sono le considerazioni che io volea contrapporre alle ragioni addotte dall'onorevole deputato Pinelli.

PANFILI. Mi limiterò a rispondere brevemente alle osservazioni che il deputato Rosellini ha testè espresse alla Camera intorno alla mia proposta, perchè non credo che mentre si tratta della proposta Fagnoli sia il caso di entrare più ampiamente sugli argomenti da me già sviluppati.

Per verità io non posso credere che le ragioni ch'io addussi in sostegno del mio emendamento sieno distrutte dalle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Rosellini. Io non ho mai posto in dubbio che il Governo possa avere altri mezzi che quello del bollo per venire a conoscere approssimativamente il numero degli esemplari che si pubblicano di ciaschedun giornale; ma credo che nessun altro modo possa dare un risultato così esatto come quello che io proponevo col mezzo d'un bollo effettivo sopra ciaschedun foglio che si viene smerciando. E siccome lo reputo cosa importante l'aver cognizione dell'effluenza che esercitano i vari giornali sull'opinione pubblica, così persisto nel credere necessario che per mezzo di un bollo il Governo abbia esatta conoscenza del vero numero delle copie dei diversi giornali che si pubblicano quotidianamente.

A questo proposito dirò ancora che tutti gli altri mezzi a cui accennò l'onorevole preopinante per saper il numero degli esemplari dei giornali sono inesattissimi e richiedono, per usarne con efficacia, certi modi che non sono molto convenienti e dignitosi, e che hanno in loro un non so che d'quisitorio. Questi mezzi d'altronde non sono, come dissi, esattissimi, perchè degli esemplari dei giornali che si spacciano in una sola città se ne può saper facilmente il numero, ma di quelli che si mandano tanto all'estero, che nelle provincie, senza il mezzo da me proposto, non se ne può avere una giusta conoscenza. In quanto poi agli esperimenti che possono dare gli individui interessati di ciascun giornale, vi dirò che questo è il metodo peggiore per giungere a conoscere la verità, perchè essi avendo per lo più mire particolari trasmettono qualche volta un numero maggiore d'obbuoni per accrescere credito al giornale, oppure lo scemano quando sovrasti loro una tassa ed abbiano tema di esserne colpiti.

Osservo poi che in tal guisa si darebbe non di rado luogo ad atti di ricognizione piuttosto vessatori, che sarebbero spacciati ed assolutamente ripugnanti col decoro di chi governa.

Diffatti è certo che quando il Governo non avrà una nozione abbastanza esatta a tal proposito, sarà astretto a procedere a ricognizioni e ad esigere consegne, le quali sarebbero odiose e riuscirebbero, per l'ordinario, a pochissimo effetto.

Dunque mi pare che chiaro si appalesi che il metodo di un bollo effettivo è veramente quello che somministra un mezzo più esatto per avere quei dati statistici di cui il deputato Rosellini ammette l'importanza.

In quanto poi all'argomento dedotto dalla parità di trattamento dei giornali con tutte le altre industrie che si occupano degli avvisi e degli annunci, io stimo che non possa in veruna guisa assolvere quanto l'onorevole deputato Rosellini ha asserito a questo proposito, che cioè gli annunci ed avvisi non producano che un tenue guadagno. Io affermerò invece

che i medesimi, massimamente quando ammontano ad un numero notevole, sono la parte più effettiva di lucro che un giornale possa ritrarre. Ed in prova di ciò io dirò che, dopo un secolo da me fatto, ho potuto riconoscere che anche nelle nostre attuali condizioni s'ha un giornale nel nostro paese che, per mezzo di costosi annunci, può rilevare a un dipresso 10 o 12 mila franchi all'anno.

Ciò posto, io noto che neanche la legge perenote colla tassa assai forte di tre centesimi per foglio gli annunci che si fanno al pubblico, mi pare che non sia soverchio l'esigero che i giornali vengano a pagare un centesimo a mezzo per quel foglio loro, in cui si dà pubblicità a questi annunci medesimi. Notò la Camera che io proporrei fosse soltanto colpito di quest'imposta quel foglio che contiene veramente questi avvisi, di modo che il giornale stesso, quando abbia avvisi, si potrà sorrire di carta che è sottoposta ad un solo meno centesimo di bollo, ma venendo ad infrangere una vera rendita, mi pare giusto paghi questa piccola tassa imposta sul foglio dal quale ricava quel certo vantaggio.

Queste sono le ragioni del mio emendamento.

DEPUTATO. Poiché il deputato Pinelli insiste sugli argomenti da esso addotti in principio, io credo d'orgogli rispondere ancora alcune parole. Quegli argomenti mi paiono affatto insussistenti. Il primo si fonda sulla necessità che ha il Governo di conoscere il numero degli esemplari di ciascun giornale; perché da ciò, disse egli, il Governo può facilmente desumere quasi sia la pubblica opinione. Prima di tutto io noterò, e certamente egli pure il signor Pinelli non è persona, che anche col bollo si possa venire ad una precisa cognizione di tutti i fogli che si stampano e si divulgano. Il Governo non può con tal mezzo acquisite una cognizione precisa, ma solamente approssimativa. Ma una cognizione approssimativa si può avere anche per altri mezzi. Parecchi ne furono già notati dagli oratori che mi precedettero, ai quali aggiungerò ancora quello delle poste.

La maggior parte dei fogli pubblici passa per gli uffici delle poste, i quali perciò potranno dare al Governo un'esatta statistica circa una buona, ed anzi la massima parte dei giornali. Con altri mezzi si potrà supplire a ciò che le poste non possono fare.

Il Governo usando qualche diligenza, adoperando tutti i mezzi che esistono, potrà venir in cognizione del numero degli esemplari pubblicati, potrà conoscerli approssimativamente, e con non minore precisione di quello che li potrebbe per via di bollo. Col sistema del bollo ci sarebbe questo solo vantaggio che il Governo potrebbe avere queste cognizioni approssimative con qualche maggior comodo e con minori brighe; ma io prego la Camera a paragonare il maggior comodo del Governo colla maggior utilità che verrebbe alla libertà della stampa, quando non fosse incagliata dalla gravità del bollo. Io credo che la Camera riconosca, come io credo che non possa disconoscere, che con altri mezzi, forse un po' più incomodi, ma non meno sicuri, il Governo può venire ad avere le stesse cognizioni, non vorrà sicuramente sacrificare una parte della libertà della stampa alle maggiori comodità del Governo. Del resto l'opinione pubblica egli la può conoscere principalmente e più autorevolmente dalla manifestazione che ne riceve nel Parlamento. Io credo che un Governo debba fondarsi in principal modo su questa manifestazione dell'opinione pubblica, anziché sovra qualsiasi altra.

Quanto al rumore di fuori, esso può venire bensì a rincarare questa opinione pubblica legalmente espressa, ma non può mai essere il movente precipuo per cui il Governo operi

più in un modo che in un altro. Per questa ragione non mi pare che l'argomento del signor Pinelli sia tanto grave da dover ad esso sacrificare questa parte di libertà della stampa.

L'altro argomento era che coloro i quali sogliono pubblicare avvisi, debbono, secondo una legge prescritesse, pagare una tassa, e che se i giornali i quali pubblicano annunci ne fossero esenti avrebbero un ingiusto privilegio.

Anzitutto io dirò che riconosco come tanto importante la libertà della stampa, riconosco come tanto importante alla libertà in generale che la stampa sia incoraggiata, che io sarei quasi inclinato in questi primi anni a concederle qualche privilegio, e se veramente il pubblicare degli annunci potesse giovare ai giornali per sostenersi più agevolmente, e se non guadagnare, almeno non andarne al disotto nelle spese, io sarei tentato di sacrificare la teoria dell'uguaglianza in questa piccola parte ad un interesse maggiore, quale è quello della libertà della stampa e per la libertà della stampa, la libertà politica in generale. Nondimeno non credo che ce ne sia bisogno. Se lo non erro, in questo momento ci occupiamo di fare una legge sul bollo. Chi ci vieta di uguagliare le condizioni di tutti?

Noi possiamo non solo esentare dal diritto di bollo i giornali che pubblicano annunci, ma anche tutti coloro che per qualsivoglia mezzo pubblicano annunci, e per tal guisa mettere tutti in pari condizione e togliere ogni privilegio. Chi lo vieta alla Camera? Per tanto io penso che non possa reggere questa obiezione quando, come ho notato, è nelle mani della Camera distruggere in questo stesso momento la difficoltà che si vuole opporre.

Inoltre il deputato Pinelli vorrebbe che i giornali che pubblicano annunci pagassero solamente per quei fogli in cui vi sono degli annunci. Vede la Camera quale incomodo non verrebbe se i giornali pagassero talvolta sì, talvolta no; se verrebbero infiniti incomodi al Governo, atti arbitrari, inquisizioni odiose, e dall'altro lato frodi e ingannezze continue, e da tutto ciò l'erario pubblico non guadagnerebbe nulla, e la stampa sarebbe impedita nella sua libertà.

Io credo che se si volesse guardare sottilmente la questione, la tassa del bollo sui giornali potrebbe considerarsi come in certo modo contraria ai principi che sono stabiliti dallo Statuto. Giacché lo Statuto dice: « La stampa sarà libera, ma non legge ne reprimere gli abusi. » È vero che li mettere una tassa sulla stampa non pare a prima giunta un provvedimento preventivo, ma considerate, o signori, che se noi ammettiamo il principio non siamo padroni di determinare i limiti della sua azione; come oggi imponiamo un centesimo, potremo imporre domani anche una lira sotto il pretesto delle necessità dell'erario pubblico; ora se si accresce sino a questo punto o altro poco inferiore la tassa sui giornali, dovreste con me confessare che noi verremmo a sanare una vera legge preventiva contro la libertà stampa: si impedirebbe la libera manifestazione del pensiero invece di reprimere gli abusi.

Quindi io credo che sia un principio pericoloso, e che non si possa ammettere se non nel caso in cui si veggia che realmente ne risulterebbe un grande vantaggio per il Governo. Ma io chiedo a me stesso se questo grande vantaggio esista veramente. Io non lo credo.

Ho fatto il computo che si pubblicano in tutto lo Stato circa 56 mila fogli al giorno (voglio piuttosto ingrandire il numero ebo diminuirlo) tra grandi e piccoli. Se ne stampano circa 12 mila di grandi, a tre lire l'anno per ciascuno, come porterebbe la legge, ne risulterebbero 56 mila lire. Se ne stampano circa 24 mila dei piccoli, a una lira e cinquanta centesimi, sareb-

bero altre 55 mila lire; costerebbero, o signori, la totale rendita brutta del bollo sui giornali sarebbe di 75 mila lire.

Ora fate il computo di tutte le spese d'ufficio, non solamente nelle grandi città, ma estendendo alle piccole, perocché bisogna stabilire un ufficio di bolliatori in tutte le città dove si stampano giornali grandi o piccoli, anche in quelle dove se ne pubblica un solo; moltiplicate, come è necessario, gli impiegati di tali uffici su tutta la superficie dello Stato, poiché secondo questa legge non si tratterebbe più di perere, più un diritto sopra ciascun abbonamento, ma si d'imprimere veramente il bollo sopra ciascun foglio, e finalmente vi convincerete che due terzi almeno delle 75 mila lire dovranno consumarsi in quelle spese. Cosicché a voler dire il vero, appena si può concedere che il Governo vorrebbe a raccogliere, da tutto questo affaccendamento, una rendita netta di lire 50 mila.

Ora io vi domando se per sì piccola rendita quale sarebbe quella di 50 mila lire dovremo porre un iniezione alla libertà della stampa?

Inoltre non si può neanche dire che l'erario ne trarrebbe quelle 50 mila lire di entrata, ne avrebbe forse anche meno, perché ogni iniezione messa alla libertà della stampa, quanto ai giornali, accresceva forse il prezzo, diminuisce il numero degli abbonamenti, epperò la quantità di fogli che si spediscono per la posta; diminuisce perciò il prodotto delle poste. Ogni libertà, per lo contrario, che noi concediamo alla stampa moltiplica il numero dei fogli, e quindi moltiplica l'introito delle poste, dimostrandoci se noi paragoniamo una cosa coll'altra siamo costretti a concludere che quel che si perde da un lato si guadagna dall'altro, a che se pure la perdita rimane d'alcun poco maggiore, essa è così piccola che non merita veramente l'attenzione della Camera.

Noi dobbiamo inoltre aver sempre davanti al pensiero lo stato eccezionale del nostro paese; noi siamo come una piccola oasi nel deserto; il Piemonte è piccolo a diffinito può di per sé solo alimentare i giornali, o se noi interroghiamo i giornalisti (e va su sono molti in questa Camera), vedremo che non ve n'è alcuno il quale non ci confessi che il proprio giornale si trova veramente in difficile condizione, che non si dica come tutti i giornalisti hanno dovuto e debbono fare grandi sacrifici per sostenere questi organi della pubblica opinione, o, se non della pubblica, almeno della propria.

Ora, se il Piemonte è così piccolo che non può alimentare questi giornali, se i paesi che ci circondano non li accolgono in così scarso numero che non può servire a compensar lo spese, voi vedete che aggiungendo ancora una gravosa noi mettiamo il giornalismo in una condizione assai misera.

Io credo che qualunque sia il pericolo che un Governo può temere dalla libertà della stampa, la Camera deve sempre ritenere che quella non può far paura ad altri Governi, fuor quelli che sono usciti dalla diritto via; la forza di un Governo dipende da ben altro che da quello che si può stampare in un giornale, e la parola che vi si stampano non hanno mai effetto, se non quando le opere del Governo danno plausibile motivo di crederle. Nissun Governo il quale cammini nella via della libertà deve mai avere paura che la libertà della stampa si logorandisca.

E l'altra parla sono fermamente convinto che la libertà della stampa sia una di quelle armi la quale vuole essere sempre combattuta con armi non dissimili. Se noi opponiamo alla libertà del pensiero e della parola un'arma di natura dissimile, o la forza, o l'imposta, o qualunque altra arma di que-

sto genere, noi non facciamo che fomentare anziché vincere. La libertà del pensiero vuol essere combattuta colla libertà del pensiero; quella libertà che ha un'opinione di esprimersi in pubblico, l'ha pure l'opinione contraria. Se noi liberiamo da ogni gravosa tutti quanti gli organi delle varie opinioni, tutti si troveranno nella condizione medesima, tutti potranno combattere alla luce del sole ad armi pari, senza altro vantaggio che quello che sarà loro fornito dalla bontà della propria causa. Tutti i popoli i quali hanno più o meno vissuto sotto istituzioni liberali ci dimostrano colla propria esperienza che il combattimento la libertà della stampa con armi di natura diversa da quella di lei non può che menare direttamente a rovina; per queste ragioni io credo che la Camera debba assolutamente sopprimere qualunque tassa di bollo sui giornali, perché, come ho detto, conviene più e alla Camera ed al Governo, qualunque siano gli uomini che si trovano al potere, incoraggiare la libertà della stampa, anziché mettervi inciampi, e d'altra parte, come ho dimostrato, i benefici che dal bollo potrebbe ricavarne il pubblico erario sono così piccoli, così miseri, che veramente io credo di avere sparso troppo fango intorno a ciò, e non meritano che un Parlamento il pigli la considerazione.

EMENDAZIONI. Si sono già dette molte cose contro l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Pinelli, ed a mio avviso ve ne sono ancora altre che io sottoporro alla Camera. In primo luogo l'emendamento Pinelli è ingiusto, poiché tende a tassare egualmente i giornali di grande, come di piccola dimensione; egli metterebbe una tassa uniforme sopra i giornali, qualunque sia l'ampiezza di essi, qualunque sia il prezzo al quale essi si vendono. Inoltre non potrebbe nemmeno raggiungere lo scopo che si prefigge l'onorevole preopinante; egli vorrebbe che il Governo con questo mezzo venisse a sapere l'opinione dal paese conoscendo il numero delle copie di ciascun giornale che si stampa. Ma io osserverò che è impossibile che questo intento sia ottenuto dal Governo; imperocché è bensì vero che il Governo conoscerà il numero delle copie dei giornali che si stampano in un giorno, epperò nell'anno, ma non potrà mai sapere il numero delle copie che stampa questo o quell'altro giornale, perché il bollo è uno solo per tutti i giornali: non potrà sapere, per esempio, quante siano le copie che stampa il *Risorgimento*, quante quelle che stampa la *Concordia*, quante l'*Opinione*, quante la *Gazzetta del Popolo*, ecc.; saprà giornalmente quale sia il numero dei giornali che si stampano, ma non saprà esattamente quante siano le copie d'ogni periodico che si spediscono, e quindi quale la forza relativa delle singole opinioni politiche.

L'onorevole deputato Pinelli ha parlato anche di industria, e disse che nello stesso modo che la altre industrie sono imposte, dovrebbe anche esserlo il giornalismo. Ma a ciò io rispondo che finora il giornalismo non rappresenta ancora un'industria; perché essa possa rappresentare un'industria bisognerebbe che vi fosse qualche guadagno; ma sappiamo che né vi ha, né vi può essere guadagno di sorta alcuno. Un solo giornale in tutto il Piemonte può sfuggire all'universale rovina, e perché finora non gli si applicò rigorosamente e nel senso letterale la legge che il rege; ma se questa legge fosse stata applicata in tutta la sua crudeltà, inevitabilmente questo giornale sarebbe morto come tanti altri. Del resto io non oppongo l'opinione dell'onorevole deputato Bufla, il quale vorrebbe che l'opinione del paese non si manifestasse in altro luogo fuorché nel Parlamento. Io gli farò osservare che in tutti i paesi costituzionali la stampa ha una gran parte d'influenza nelle deliberazioni del Parlamento, e

che tutte le riforme economiche, finanziarie e politiche si sono fatte recentemente in Europa furono sviluppate ed abbinate e sostengono l'influenza della stampa; o accedo sovente che noi minoranza di questa Camera invochiamo l'opinione del paese, di maniera che non è esattamente vero che nei Governi costituzionali si debba giudicare della pubblica opinione da quella della maggioranza del Parlamento; l'opinione pubblica si può manifestare in molte guise, e in ispecial modo col mezzo della stampa, e può avere influenza grandissima anche sulle deliberazioni del Parlamento.

Vengo ora a parlare della questione del lato finanziario. Se da questa taxa potesse venire un tale considerevole allo Stato, allora, et cetera le stiretze le cui versa l'erario, non sarei totalmente avverso ad ammettere un piccolo diritto; ma se riteniamo le dichiarazioni fatte dall'onorevole deputato Bronzini nella discussione del progetto Bottoni, noi vediamo che questa taxa fruttava pochissimo allo Stato. Parmi che egli abbia detto che nei due anni in cui il diritto di abbonamento è stabilito, l'erario non percepì che 25 mila lire circa. . .

BROZZINI-RAPPELLI. Domando la parola.

PRETOLINI. . . di maniera che sarebbero al più 12 mila lire all'anno che il Governo potrebbe ricavare da questa taxa, la qual somma è così piccola da non doversene far caso. È vero che il deputato Bronzini ha detto che vi era un lito col gerente della Gazzetta Piemontese, il quale credeva di non dover pagare il diritto di abbonamento, ma mettendoci anche il doppio della somma da lui accennata farebbe appena 25 mila lire all'anno; somma che non merita nemmeno alcuna considerazione.

Del resto, venendo a parlare dell'emendamento Fagnani, mi pare che la taxa sui giornali sia immorale, sia ingiusta, sia impolitica. È immorale perché colpisce l'ingegno dell'uomo, colpisce la sua ragione, colpisce insomma quello che è il più nobile, sublime ed imperioso nell'uomo. Noi facciamo pagare all'uomo quei doni che Dio gli ha nella sua munificenza concessi. Egli è poi ingiusto, inquantoché, dato ancora che la facoltà dell'uomo possono essere colpite da un balzello, non si vede il perché debbano esserlo le facoltà più nobili, quali sono le mentali, mentre si lasciano immuni le facoltà fisiche. Noi vediamo che molte classi di cittadini vanno esenti dalla taxa, e per esempio gli operai, gli statuari, gli scultori, i pittori, gli artisti insomma i quali debbono avere, per essere eccellenti, delle alte qualità mentali e fisiche, vanno esenti da ogni taxa. Io non so per conseguenza perché si vorrebbe imporre una taxa sugli scrittori e ai lascierebbero esenti le accennate classi di cittadini, i quali, per fermo, non meritano maggior favore degli scrittori. L'ingiustizia, a mio avviso, si dimostra ancor più grande se si considera che non tutti gli scrittori sono soggetti alla taxa; imperciocché tutti coloro i quali attendono ad opere scientifiche, letterarie o politiche nel silenzio del loro gabinetto sono esenti dalla taxa, potendo essi stampare i loro lavori in volumi grandi o piccoli, in dispense di un foglio o di un mezzo foglio, e farle essere periodicamente ed in forma di giornali, colla sola avvertenza di non chiamarli con questo titolo. Io non vedo adunque perché si vogliono imporre solo i giornalisti i quali vivono una vita più laboriosa, più dura ed in preda a continue lotte ed agitazioni. Ciò, a mio avviso, è sommamente ingiusto.

Ma dico di più che il diritto di bollo sui giornali è impolitico, imperciocché non tende niente meno che a privarci delle nostre libertà. La stampa periodica è un palladio potentissimo della libertà costituzionale, e non vi è Governo costituzionale al mondo che possa sussistere senza una periodica stampa e senza una stampa liberissima.

Ora, che cosa ne avverrebbe se si stabilisse un diritto di bollo? Il nostro giornalismo, come ho già detto, languisce, e si ritenga che se le cose continuassero in questo stato la stampa periodica morirebbe; ma morirebbe il giornalismo liberale e vivrebbe il giornalismo reazionario, perché i retrogradi sono da lungissimo tempo organizzati ed hanno maggiori mezzi di finanze di quelli che abbiano gli uomini del partito liberale, dimodoché, qualunque sia il diritto che si stabilisce, potrebbe benissimo avvenire che la libera stampa morisse, ma la stampa reazionaria, la quale è stipendiata, sussisterebbe ancora, ed allora io non saprei quello che avverrebbe delle nostre libertà dello Stato.

Gettiamo uno sguardo su quello che si è fatto rispetto ai giornali liberali d'Europa. L'onorevole mio amico dottor Jacquemond, già in una precedente seduta ha detto a questo riguardo cose che io a un dipresso andrò ripetendo.

Allorquando si proclamò la repubblica in Francia nel 1848, una deputazione di giornalisti si recò dal Governo provvisorio e chiese l'abolizione del diritto di bollo che aggravava i giornali. Che cosa rispose il ministro delle finanze a questa deputazione? Egli rispose, se ben mi ricordo, queste parole: « Quant aux principes nous sommes parfaitement d'accord; la pensée doit être radicalement effrangée . . »

E alle promesse tennero luogo immediatamente i fatti, poiché il giorno successivo emanò dal Governo provvisorio un decreto che abolì assolutamente il diritto di bollo.

Negli Stati Uniti d'America non vi ha neppure alcuna taxa sui giornali. La stampa vi è liberissima e scelta da ogni impedimento.

In Inghilterra è vero che vi ha un diritto di bollo; ma oltre che esso è stato non ha guari fortemente oppugnato nel Parlamento, in quel paese si concede alla stampa periodica il favore che la posta trasporta gratuitamente ed a qualunque distanza i giornali, dimodoché il diritto di bollo sarebbe compenso a una dalla suddetta franchigia.

Per queste ragioni io credo che la Camera non dovrebbe avere nessuna difficoltà ad adottare la proposta dell'onorevole deputato Fagnani.

Solo vorrei aggiungere che l'onorevole deputato Fagnani col suo emendamento pregiudicherebbe anziché giovare ai giornali. Esso vorrebbe che i giornali fossero esenti dal diritto di bollo; ma se noi ci limitiamo a dichiarare tal cosa, che ne avverrà? Rimarrà la legislazione attuale, rimarrà in vigore l'editto del 5 maggio 1848, il quale sottopone i giornali ad un diritto di abbonamento, ad una taxa, cioè, molto più forte che non sarebbe il diritto di bollo proposto dalla Commissione; quindi in fine dell'emendamento Fagnani, il quale finisce, se non erro, con queste parole: *senza del diritto di bollo, lo sopprimeremo ancora le seguenti e di abbonamento.*

SENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Bronzini.

BROZZINI-RAPPELLI. Io non mi proponevo di prendere la parola in questo argomento che la discussione ha ormai esaurito; ma siccome l'onorevole Bertolini fece allusione alla relazione che io faceva alla Camera, allorquando era incaricato di riferire sulla proposta di legge Bottoni, e addusse una circostanza, la quale non sarebbe del tutto esatta, mi corre così l'obbligo di parlare.

Io osservavo le allora alla Camera essermi dal ministro delle finanze preorato uno stato delle somme sborsate dai

giornali per il diritto di abbonamento dai medesimi pagato dall'epoca in cui era emanato il provvedimento che surrogava un annuo diritto di abbonamento al diritto di bollo stabilito dalla legge del 1836.

Io diceva risultare da questo stato che il prodotto dei giornali politici periodici in due anni, vale a dire dall'epoca in cui era stata posta in vigore la nuova tariffa fino al principio di aprile del corrente anno, era di lire 55,500 circa.

Ma io aggiungeva poi di più che questa somma sarebbe potuta accrescere d'alcunato, avvegnachè molti giornali, appunto in dipendenza dell'eccessività della tassa, e particolarmente fra questi la Gazzetta Piemontese e la Gazzetta del Popolo si trovavano in litigio, ed avrebbero dovuto forse pagare un arretrato di qualche considerazione, il quale se si fosse aggiunto alla somma primitiva avrebbe fatto aumentare questa di molto.

Del resto mi associo interamente alle opinioni ed ai sentimenti volti da miei amici, che siedono da questa parte della Camera, nel sostenere che non si debba imporre veruna tassa sui giornali nello stato in specie in cui si trova quest'industria.

L'onorevole deputato Pinelli addusse due motivi sostanziali, ai quali egli appoggiò la sua opinione tendente ad imporre un diritto di bollo. Questi argomenti la Camera li ha prestati, come ha pure presenti le risposte che sono state egregiamente fatte dagli onorevoli deputati Rosellini, Bertolini e Belfa. Io non ripeterò le loro ragioni, ma aggiungerò solo qualche osservazione che non è stata fatta da' miei amici. Osservo primariamente in ordine all'argomento addotto che dall'imposizione di un diritto del bollo debba risultarne la cognizione dello stato dell'opinione pubblica che si manifesta nei giornali. Estero quest'argomento, a mio avviso, del tutto inefficace; imperocchè, a parte le osservazioni che si sono fatte per dimostrare che questo non sarebbe nemmeno un mezzo gran fatto giovevole per raggiungere lo scopo, nel quale l'onorevole deputato Pinelli, deve far riflettere che se al Governo interessa di conoscere l'opinione pubblica che si manifesta col mezzo dei giornali, non è in alcun modo giusto che per giungere a questo scopo venga ad imporre una tassa sopra una materia, la quale non sarebbe per sé stessa imponibile, poichè tutti sanno che l'elemento sostanziale di ogni giornale è il pensiero, ed è quindi ingiustissimo che il pensiero venga in un regime libero tassato. In ordine agli avvisi, diceva essendosi l'onorevole Pinelli che questi sono già in forza della legge del 1836 sul bollo assoggettati ad un diritto, e che sarebbe quindi far frode a questa legge lo esimersi da siffatto diritto i giornali che inseriscono avvisi. Io osservo a questo riguardo che fra i giornali che inseriscono avvisi l'unico che lo faccia sopra una scala alquanto estesa è la Gazzetta del Popolo, perchè i grandi giornali non inseriscono che pochissimi avvisi. Dalla poca cognizione che io posso avere dell'amministrazione dei giornali mi risulta che ad un dipresso il prodotto degli avvisi dei giornali grandi si è di lire 400 a 500 all'anno; questa somma è troppo tenue nel prodotto annuo d'un foglio politico per farne oggetto di tassa, per colpire indistintamente tutti i giornali col diritto di bollo. Io osservo ancora che il Governo ha già il privilegio della inserzione degli avvisi, e specialmente di quelli giudiziari, i quali si debbono esclusivamente inserire nella Gazzetta Ufficiale, oppure su quei giornali della provincia che vengono a ciò appositamente designati dai tribunali.

Questi avvisi essendo i più produttivi ed inserendosi nella Gazzetta Ufficiale per la massima parte, non li trovo motivo per cui con questo pretesto si vogliano colpire di una tassa

tutti gli altri giornali nei quali l'inserzione degli avvisi non è che un accessorio di non riguardo.

Dietro a queste brevi osservazioni, io spero che la Camera vorrà accogliere la proposta Fagnani, alla quale interamente mi associo.

JACQUES-ANTOINE. Messieurs, je ne répéterai pas les différentes et longues considérations que j'ai eu l'honneur de soumettre à votre jugement, il y a quelques jours au sujet du projet de loi Bottone. Je me bornerai à un aperçu résumé, tout en ajoutant quelques remarques nouvelles.

Dans l'article 16 de la Commission je vois qu'on se propose de frapper du droit d'un centime chaque feuille de journaux dont la dimension excéderait vingt décimètres carrés. Or, une feuille variant de vingt à quarante décimètres carrés est un petit journal. La plupart de nos petits journaux vont, pour le format, de vingt à trente-cinq décimètres carrés. C'est donc le petit journalisme qu'on veut atteindre par cette mesure fiscale. Vous vous rappelez les dimensions légales que nous avons établies pour la perception des frais de poste concernant les journaux. L'article du Ministère et celui de la Commission ne tiennent pas compte de ces précédents.

Quant à moi je dis que la taxe d'un centime sur les journaux qui dépassent vingt décimètres carrés est une taxe réactionnaire. En effet, on propose actuellement en France une loi réactionnaire, la loi Bonbar-Baroche, dont je vous ai, il y a peu de jours, exposé les conditions précises. Cette loi, personne ne veut l'admettre, pas même les journalistes rétrogrades; elle n'a pour elle que la prédilection des Bonraves de l'Assemblée législative, et encore, ces messieurs n'ont-ils pas la prodigieuse au grand jour de la discussion parlementaire.

Or, cette loi de réaction, reconnue par le sentiment public en France, que veut-elle introduire? Tout simplement une taxe de deux centimes par feuille sur les journaux, sur les journaux de département, sur les petits journaux. Tous les petits journaux de département ont beaucoup plus de vingt décimètres carrés. Maintenant la taxe d'un centime chez nous, où le développement politique est encore si peu avancé, et où, sans le rapport des annonces industrielles, le commerce est encore tout en arrière, la taxe d'un centime est aussi grave, aussi onéreuse et vexatoire qu'en France peut l'être celle de deux centimes. L'extension du mouvement politique et commercial est bien chez nos voisins la double de ce qu'elle est chez nous; certes, la double pour le moins; donc, à cet égard, un impôt d'un centime sur les feuilles périodiques est pour nous ce qu'est pour les français une contribution de deux centimes sur la même matière. Je crois que ce raisonnement est d'un excellent mathématicien. En vérité, je ne vois pas ce qu'on pourrait objecter à l'encontre. Or, j'ai l'honneur de vous le répéter, messieurs: la loi Bonbar-Baroche est une loi éminemment réactionnaire que tous les partis sérieux et toutes les opinions réprouvent, c'est un projet que dès à présent on peut appeler mort-né.

Si j'ai bien compris les observations de M. Pinelli, son amendement porterait sur deux points: sur la partie politique et sur la partie industrielle des annonces. Relativement à la partie industrielle, je vous dirai à peu près ce qui se présente tout d'abord à la raison, ce qui a été dit par le ministre français, c'est-à-dire, que, dans un pays industriel, il est assez naturel qu'on frappe la partie industrielle du journalisme. Eh bien, messieurs, dans nos pays commerciaux tel que la France, tel que l'Angleterre, où une pareille taxe semi-politique et semi-industrielle pourrait paraître raisonnable, dans ces pays-là même on a remarqué, et c'est un fait

avéré, incontestable, que la partie commerciale de la presse périodique ne saurait être atteinte par un droit fiscal, sans qu'en même temps l'existence des journaux soit gravement compromise.

Le *Times*, ce grand journal anglais, tout accrédité qu'il est, et quella que soit sa élite, le *Times* ne pourrait pas se soutenir s'il n'avait pour lui l'avantage des annonces.

Il a lui-même, il y a un an, reconnu cette vérité : à déclaré en propres termes son impuissance dans le cas où les annonces commerciales viendraient à lui faire défaut. Les comptes de la gestion de cette grande feuille britannique en font foi, du reste.

Le *Morning-Herald* et le *Morning-Chronicle* ont fait, de leur côté, le même aveu. Je pourrais, à cet égard, vous citer des chiffres de comptabilité ; mais je craindrais de fatiguer la Chambre.

En 1847 j'ai vu et examiné de près les comptes de la gestion d'un journal français, le journal la *Presse*, dirigé par le célèbre publiciste Emile de Girardin : eh bien ! il est resté démontré pour moi comme pour tous ceux qui ont donné quelque attention à cette comptabilité, que la *Presse*, au prix auquel on la débitait, c'est-à-dire, de 25 à 50 francs par feuille, à Paris, n'aurait pu faire face à tous les frais, si elle n'avait pas eu le bénéfice des annonces commerciales.

Le journal le *Sibole*, au commencement de cette année, a également fait et publié ses comptes ; et il est pareillement résulté de là que, si ce grand journal n'avait pas l'appui des annonces, c'est-à-dire, l'exploitation régulière et sûre de la partie industrielle, il ne pourrait vivre longtemps.

On ne saurait de prime abord se figurer les difficultés d'existence et de durée, les chances périlleuses à travers lesquelles éminent laborieusement les journaux, ceux-là mêmes qui semblent le plus en vogue. Le journalisme, avec ses frais sans fin, ses frais généraux que particuliers, est une des plus graves et des plus pénibles entreprises. Le journalisme, surtout s'il est indépendant, s'il n'a pour soutien que l'opinion publique et non les fonds secrets d'un parti ou d'une coterie, est une machine soumise à se détraquer et à s'arrêter à tout moment.

Le nombre des abonnés est toujours flottant ; le mouvement des annonces, dans un pays de commerce, est le seul appui constant de la feuille politique.

Vous voyez donc, messieurs, que si en France et même en Angleterre le journalisme ne peut vivre qu'avec l'appui de la partie industrielle, et encore à condition que cette partie reste exempte des charges du fisc, vous voyez, dis-je, qu'il est presque impossible que la presse périodique, si elle est grevée de droits excessifs, puisse subsister dans les localités où le développement politique et le mouvement commercial lui font tous les deux défaut en même temps. Aussi qu'advient-il en France pour le journalisme départemental dépourvu de tous côtés ? Et ce déperissement vient en majeure partie de ce qu'il ne peut pas exploiter l'annonce industrielle comme les grandes feuilles de Paris. Vous voyez, messieurs, que cette loi réactionnaire, qu'on propose aujourd'hui en France sur le timbre des journaux, échouera.

Chez nous, messieurs, tout est à l'état d'enfance. On ne peut en découvrir. Certainement, il faut croire que le développement normal et régulier de notre nouvelle vie politique amènera le développement du journalisme et du commerce. Je ne pense pas que, sous ces deux rapports, nous soyons condamnés à rester dans cet état de stagnation qui nous afflige aujourd'hui. Je suis persuadé que nos journaux, soit scientifiques, soit politiques, acquerront d'ici à quelques

années un développement réel ; mais c'est à la condition expresse que nous ne soutiendrons pas la sévérité du jenné arbitre qui demande à vivre et à grandir ; c'est sous la réserve stricte que nous n'étoufferons pas au berceau ce qui vaillamment et tend à sortir bientôt de ses premiers langes.

Cela posé, messieurs, je reste infiniment convaincu que vous ne voudrez pas prêter à la caisse de l'Etat la même ressource d'une quarantaine de mille francs par an, montant présumé du produit des droits du timbre sur les journaux. Oui, je reste convaincu que vous ne voudrez pas compromettre l'existence du journalisme, qui ne fait que de débiter chez nous. Vous réaliserez aujourd'hui les libérales dispositions que vous avez manifestées à propos de la discussion sur la loi Rolland.

On vous invite à frapper tout au moins la partie industrielle du journalisme. J'ai démontré qu'atteindre la partie commerciale des annonces c'est atteindre au cœur du même coup la partie politique. M. Pinelli, il est vrai, voudrait, par accommodement, que le droit de timbre ne fût perçu que sur la feuille supplémentaire des annonces, chaque fois que les journaux éditent une telle feuille. Mais c'est toujours atteindre le journalisme politique, pour lequel la feuille d'annonces est un administrateur d'existence.

J'espère que M. Pinelli renoncera à cette idée ; il ne voudra pas décourager la presse périodique.

On nous dit qu'il faut frapper le commerce, en taxant la feuille d'annonce. Mais, comme j'ai dit au commencement de cette discussion, l'industrie chez nous est encore à sa naissance ; elle exige tous les ménagements possibles. Mais il y a une autre circonstance à laquelle on ne prend pas garde. Remarquez donc, messieurs, que vous allez taxer le commerce ; la loi est déjà présentée. Vous êtes sur le point d'établir la patente commerciale.

Votre réflexion étant appelée sur cette circonstance essentielle, vous reconnaîtrez, j'en suis sûr d'avance, à fiscaliser le commerce de deux côtés à la fois ; vous n'oublierez pas non plus que vous venez d'établir par la présente loi le droit de timbre sur les effets de commerce. Épargnez au moins la presse annonce commerciale publiée dans les journaux. (Bene ! bene !)

Si nous examinons la quantité des journaux qui ont succombé dans l'arène polémique, depuis que nous vivons à l'ombre totalitaire du Statut, j'en trouve une douzaine bien comptée parmi ceux du petit format, et 5 à 6 parmi ceux de grand format, tous nés et décédés à Paris. A Gènes et dans les provinces un nombre considérable de feuilles périodiques du format de 20 décimètres carrés à disparu depuis deux ans. Les listes nécrologiques sont là pour attester l'effrayante mortalité qui décime chaque jour la presse.

En Savoie, par exemple, permettez-moi aussi, messieurs, de dire au mot du journalisme de mon pays. Eh bien, en Savoie le journalisme se trouve dans un état tout à fait déplorable ; il a toutes les peines du monde à prendre pied au sein de nos monts. Une ou deux amendes judiciaires pour délit de presse sont pour une feuille périodique une taxe qui la tue de coup.

Sur quatre journaux qui s'étaient en Savoie nous n'en voyons qu'un, je crois, qui soit quotidien ; les autres sont hebdomadaires ; ils paraissent l'un une fois, les autres deux ou trois fois par semaine ; encore leur existence intermittente est-elle bien laborieuse. Il ne leur manque plus que la continuation de la taxe du timbre pour les achever. Nous avons, au commencement de votre élection législative, un nombre discret, mais suffisant, de journaux ; dans d'autres,

io National et la Savoie, étant très-temperés et innocents dans leur politique. On ne peut pas dire que les bonnes feuilles just-milieu ne soient jamais permises des bardisses et des émérilés poétiques qui aient écarté d'elles les abondances; pourtant ces deux feuilles sont promptement mortes avec leur modération. (Harité)

Je ne saurais trop le répéter, messieurs, un tel affaissement dans la presse périodique des États sardes, au début d'une carrière qu'on appelle constitutionnelle et libérale, est un symptôme peu rassurant pour notre avenir national.

Je flois en invocant avec la plus vive instance tout l'appui et toute la bienveillance du Parlement pour le journalisme. Ma conclusion formelle est celle-ci: suppression du droit de timbre et de toute taxe quelconque. (Bene! bene!)

PRESIDENTE. Do lettor la Camera di un emendamento in sostituzione di vari articoli, proposto dal deputato Di Rivali:

« 1° I fogli periodici nazionali che non trattano esclusivamente di materie scientifico, letterarie ed artistiche sono soggetti al bollo di mezzo centesimo, qualunque sia la dimensione della carta;

« 2° La percezione ha luogo mediante l'apposizione di un bollo straordinario al diritto di 5 centesimi sopra il primo numero che esce alla luce in ogni settimana;

« 3° Quando il foglio contiene annunci ed avvisi al pubblico, il diritto sarà del doppio, e sarà percepito nell'istessa conformità;

« 4° L'ammisione dell'impiego della carta al bollo straordinario suddetto, o l'inserzione di avvisi nei numeri del foglio veniente in luce nel corso della settimana, quando il primo di essi non sia stampato in carta al doppio diritto di bollo, costituisce una contravvenzione passibile di una multa dalle lire 51 alle lire 500;

« 5° I fogli che non vengano in luce che tre volte alla settimana o meno non pagheranno il diritto semplice o doppio che alternativamente per settimana. »

(È appoggiato.)

PINELLI. Non era mia intenzione di riprendere ora la parola, perchè non credevo che il mio emendamento potesse voler in discussione prima che si fosse votato quello del deputato Fagnani; ma siccome tutti gli oratori che hanno fin qui parlato pretesero a ribattere nei loro discorsi le ragioni da me addotte per sostenere il mio emendamento, egli è pur necessario che io venga ora a spiegare apertamente la mia opinione a questo proposito.

Io aveva preparato e proposto il mio emendamento alla redazione della Commissione prima che il deputato Fagnani avesse proposto la soppressione assoluta di ogni tassa sopra il giornalismo, e perchè credeva che in ogni caso essa non sarebbe stata considerata come ammissibile. Del resto io confesso che se insisterei per la conservazione di un diritto di bollo sui giornali, a ciò mi muovevano due considerazioni, per così dire, estrinseche alla natura stessa della materia; giacchè, se io debbo palcasso francamente la mia opinione, io dichiaro che non trovo pur una ragione intrinseca per tassare il giornalismo. (Bravo! a sinistra)

Quelle due considerazioni alle quali ora accennavo erano dettate l'una da un principio di giustizia, l'altra dalla ragione politica.

Consisterebbe questa nella convenienza per il Governo di esercitare una specie di controllo sopra l'influenza che i giornali esercitano sull'opinione pubblica; e appunto perchè ero mosso da considerazioni politiche, e non da fini finanziari, io

proponere un diritto minimo, il quale avrebbe appena bastato a coprire le spese d'amministrazione.

Trovavo poi e trovo tuttora una ragione di giustizia per imporre questa tassa io cioè che i giornali esercitano l'industria degli annunci ed avvisi, i quali oltis hanno di comune colla libertà della parola, e la esercitano in concorrenza degli altri mezzi coi quali tale industria suole pure esercitarsi, e che sono colpiti da tassa, per modo che esentare i giornali equivale, a mio credere, alla stabilire il loro favore o la pregiudizio di quelli su vero privilegio che nessuna ragione spiega o giustifica.

Ma se la Camera crede di poter trascorrere l'alt'oltre da sopprimere qualunque tassa anche per gli annuali ed avvisi che si pubblicano coi giornali o in altro modo qualsiasi; se le pare di poterlo fare senza danno delle finanze (alle quali veramente io non credo che questo ramo sia molto proficuo, massime dacchè la concorrenza dei giornali ha dovuto necessariamente far abbandonare gli altri mezzi di pubblicità che prima erano in uso), io non ho più difficoltà veruna ad acconsentire al sistema del deputato Fagnani, sopprimendo cioè ogni tassa sul giornalismo (Bravo! Bene! a sinistra); massime che potrà il Governo trovare on altro mezzo per esercitare il controllo al quale io accennai, onde avere se dato statistico del grado d'influenza di ciascun giornale sulla pubblica opinione.

Io non dirido l'opinione del deputato Bufla, che il Governo debba solo aver riguardo a quel sindacato immediato e diretto che eserciti sopra i suoi atti il Parlamento, ma penso che egli inoltre debba fare il massimo conto della opinione pubblica qual è e quale si manifesta per mezzo appunto dei giornali; massime che dessa è continua o permanente, mentre invece il Parlamento siede solo per un dato tempo e ad intervalli.

Quanto all'osservazione fatta dal deputato Bertolini, che, mentre non si tassano tutte le altre industrie esercitate per mezzo della stampa, fosse cosa molto strana che si tassasse il giornalismo, dirò che essa non mi riesce nuova, che già l'aveva fra me e me ponderata, ma che ormai sembrato ci fossero speciali ragioni per distinguere la pubblicazione di un libro da quella di un giornale; poichè un libro non dà avvisi ed annunci, no libro non esercita quell'influenza continua sull'opinione pubblica che esercita un giornale. Bene! io accetto all'incontro l'osservazione dell'onorevole Jacquemond, la quale anche erami già corsa al pensiero, ed hanno più che ogni altra ragione determinato a fare adesione alla proposta Fagnani, perchè sembra veramente anche a me che quando si vengono a tassare le industrie, quella essendo del giornalismo potrà trovare il suo luogo nella legge sulle patenti; epperò si verrebbe ad imporre una doppia tassa se ora si cominciasse ad imporre il bollo, e quindi in quella legge se si cominciasse. Ma alla sua volta il deputato Jacquemond coverrà meco, io spero, che il sistema da me proposto e le ragioni e gli argomenti ai quali io l'aveva appoggiato essenzialmente fondavansi sopra un principio di giustizia, dico la ragione di giustizia, perchè tendeva, per mezzo della tassa, a rendere eguale rispettivamente la condizione del piccolo e del grande giornalismo, delle varie industrie che per mezzo della stampa si possono esercitare.

Adunque, che la Camera intenda modificare l'editto del 1836, esentando ad un tempo e i giornali e gli altri mezzi di pubblicazione di avvisi e di annunci stati sin qui tassati, io mi accosto alla proposta Fagnani; in caso poi che questa venga reietta e continui la discussione sopra la proposta della Commissione, io mantengo il mio emendamento.

SALVAGNO, ministro dell'interno. I giornali si lagnano del peso loro imposto dal decreto del 1848, ed il Governo aderisce ben volentieri ad una diminuzione della tassa con quella legge uscita. Ma egli è pur sempre vero che, considerato in rapporto alla finanza, il bello o poco o molto qualche cosa rende allo Stato; negli attuali condizioni del pubblico erario anche dei piccoli preventivi è da tener conto; quindi il Governo crede di aver fatto tutto il possibile dichiarando di esser pronto ad accordare una diminuzione, ma ad un tempo si protesta che, essendo pur di qualche rendita questo diritto di bollo, egli non crede assolutamente di poterlo rinunziare.

www. In dirò solo poche parole sulle osservazioni state fatte dal signor ministro dell'Interno.

Il Governo, volendo mantenere quel genere d'entrata al quale scatenò l'onorevole ministro dell'Interni, debbe esaminare bene se abbia probabilità di mantenerla. In primo luogo per mantenere questa entrata bisognerebbe che non fosse scemato il prezzo del bollo, perché abbassare redita che con tre centesimi, che è un'imposta veramente esorbitante, tolliva le finanze non hanno che un leggerissimo profitto; se lo ridurremo al punto proposto dalla Commissione, questo profitto non darà più che il terzo dell'attuale, e allora ritenga la Camera che non ci sarà più la proporzione tra lo spese e l'entrata. Quindi è verosimile che, anche adottando la proposta della Commissione che non ha combattuto per parte del Governo, quest'imposta non sarebbe che una passività. Quand'anche poi fosse ancora sperabile in qualche piccolo prodotto, questo non sarebbe un motivo per imporre ai nostri concittadini un peso contrario allo Statuto.

to non intendo più di nulla aggiungere alle dimostrazioni delle dm'iei colleghi dell'ingenuità di questa tassa, dacché l'onorevole Pinelli sn'eb'gi ha assentito alla soppressione di essa. Sio, la desidererei di tranquillizzarsi perfettamente in quanto al timore che egli ha che il Governo prenda un modo di conoscere lo stato dell'opinione pubblica. Io lo posso assicurare che sarebbe un fallace argomento quello che si volesse trarre dai giornali che si stampano, perché vi sono molti giornali che li distribuiscono gratuitamente, e lo so l'onorevole Pinelli. Ora, io domando, che argomento per la pubblica opinione sarà un giornale gratuitamente distribuito nell'interesse d'una fazione? Credo per l'onorevole Pinelli che quest'opinioe non può produrre nessuna specie di vantaggio, ed'essa è nociva e sconsigliabile sotto ogni aspetto.

GALVANEI, ministro dell'interno. Io non posso interamente approvare il bellico testè esposto dal deputato Sineo, che, diminuendo il bollo di un terzo, ne venga di un terzo diminuito il prodotto; io credo che il bollo come delle tariffe demaniali; dimpicciolate, esse rendono di più; e su ogni bollo non rende gran cosa, e perché le consegne non debbano né regolari, né esatte; ed, se fedelmente al facessero, io son persuaso che il bollo dei giornali darebbe una rendita di qualche momento. Diminuendo, le consegne si faranno più fedelmente; cotiche, sia pur minimo quanto si voglia il diritto da pagarsi, la rendita sarà non solo eguale, ma maggiore della presente.

VALEARIO LORENZO. Fondatore e direttore di un giornale politico, la cui redazione è tutta gratuita, di un giornale che, ciò malgrado, vive di sacrifici, quantunque abbia raggiunto il massimo numero di associati possibile in un paese piccolo come è il Piemonte, e dove una gran parte della popolazione parla un'altra lingua, io non voglio parlare per primo me; del resto io eredo che, dopo l'inspedita dislocazione del nostro presidente, il veto della Camera sia una

certo e resti inutile ogni ulteriore discussione. Ho preso soltanto la parola per rispondere ad una dichiarazione del signor conte di Revet, che mi era sfuggita nella discussione relativa all'utile che l'errore ricavava dal diritto di bollo nei tempi passati, in proposito della discussione del progetto Bottani.

Il signor così di Revel ha detto che i giornali hanno intelligenze così datti di legno, i quali fanno dichiarazioni false, e da ciò arguiva la piteologia del prodotto dell'imposta. Io non posso non respingere questa sua dichiarazione. Io conosco alcuni di questi gentili, e gli si dire che non sono di legno, ma di esecio ed esecio, e, quali che più monta, hanno del sangue e del cuore. Alcuni dei deputati di questa Camera sanno, e non possono far testimonianza, che quando si cerca un direttore responsabile si trova sempre. Ad onore poi della stampa liberale debbo dichiarare al signor così di Revel che quelli che hanno fatto le dichiarazioni più astute sono appunto i giornali liberali; il che posso affermare in modo positivo, perchè mi sono procurato i documenti dello stesso Ministero delle finanze.

La Concordia (cominciò da questo giornale, siccome quello che ha speso la somma maggiore) dal 1° maggio 1848 al 31 marzo 1850 ha dichiarato 10,000 esemplari, e pagò lire 9133 55.

Il Risorgimento, dal 10 maggio 1848 al 31 marzo 1850, ha consegnato esemplari 9189, e pagò lire 8552 30.

L'Opinione, dalla stessa epoca al 31 marzo 1850, ha dichiarato esemplari 4650, ed ha pagato lire 4354 44.

Il Messaggiere, dal 1° marzo 1848 al 31 dicembre 1849, ha consegnato esemplari 3402, e pagò lire 1808 53.

il Fiscoletto, dal 17 febbraio 1849 al 31 marzo 1850, ha consegnato esemplari 1107, ed ha pagato lire 579 42.

L'Armonio, dal 1° luglio 1848 al 31 marzo 1850, ha dichiarato soli esemplari 3671, e pagò lire 2130 36.

Lo *Smascheratore*, dal 10 settembre 1848 al 31 dicembre 1849, ha consegnato esemplari 1093, e pagò lire 349 79.

Vengono poi quei giornalisti che furono chiamati i difensori per eccellenza della legalità, dell'ordine e della moderazione, o sono il Costituzionalista subalpino, la Tribuna del popolo, la Guida del popolo, l'istruttore del popolo, ecc., i quali non hanno dichiarato nulla ed hanno pagato nulla. (Sensazione ed eleridia)

Lo stesso si dica della Gazzetta ufficiale del reame.

Avvi inoltre un giornale il quale mandava un lezzo di moderazione da ienamorare clobioschia, che fu sparso a centinaia di migliaia di esemplari su tutta la superficie dello Stato, voglie parire del *Giornale degli elettori*; ora dovete sapere che questo campione della legalità non solo ha nulla dichiarato a nulla pagato, ma non è nemmeno registrato sul libro del regio erario. (Risate in ministro)

Se il conte di Revel intendeva parlare dei geronti di questi giornali, io non avrei nulla a replicargli, e sarei anzi disposto ad accettare il suo giudizio.

Da quanto ho detto può scorgere il signor conte di Revel come i gerenti dei giornali liberali abbiano cuore e coscienza; e come quella stessa stampa liberale che ha combattuto e che combatte la legge dei mille ani giornali in rispettò e la osservò rigorosamente, come l'osserverà e la rispetterà finché rimarrà in vigore.

to affidò chiechiesu a provare che sia il Risorgimento (ed il signor conte di Cavour mi permetterà qui di parlare in suo nome), sia, dico, il Risorgimento, sia la Concordia, sia gli altri giornali liberali di cui ho fatto cenno, abbiano dichiarato per soli dieci associati di meno di quanti realmente ne avessero. (Scrofi di adesione)

DE MEVRE. Domanderei la parola per un fatto personale, ma siccome spero che mi verrà in seguito concesso di fi-
veillare per risolvere l'emendamento che ho presentato, così
mi riservo in quest'occasione di rispondere a quanto vi
posso essere di personale nella parola del deputato Valerio.

MEVRE. Intendo rispondere alcune poche parole a quan-
ta fu testé detto dal signor ministro dell'Interno. Accennò egli
che il bollo sui giornali dà qualche rendita al Governo, il
quale nella sua presente strettezza, comunque piccola, non
può non tenerla in conto.

Io aveva già fatto notare la differenza di rendita che vi
sarà tra il nuovo metodo di riscuotere la tassa sul bollo ed il
metodo passato; giacché, mentre prima si riscuoteva un di-
ritto per ogni abbonamento, ora invece si tratta veramente
di porre il bollo su tutti i giornali; il che porta una quantità
d'impiegati che vogliono essere pagati; il che porta un grande
accrescimento di spese.

Io ricordo che quando si era obbligati a far bollare i gior-
nali, cioè ai primi tempi dello Stato, ne risultavano gravi
inconvenienti; perché da un lato i giornalisti spesso erano
sprovvisti di carta bollata, e dall'altro, per quanto lavora-
vano i bollatori, venivano sempre meno al bisogno, e biso-
gnava accrescerne il numero, con un piccolo dispendio dello
Stato. Ora a questo dispendio, che al tratto di ripulire,
corrisponde necessariamente un'eguale diminuzione d'entrata
per lo Stato.

Se il Governo considera che il togliere affatto il bollo dai
giornali ne farà crescere il numero, che crescendo il numero
ne crescerà la rendita dello Stato, vadrà che quello che esso
dona da una mano lo riceve moltiplicato dall'altra, e che per-
ciò, invece di rinunciare ad una rendita, egli ne acquisterebbe
un'altra maggiore.

Del resto, la libertà della stampa ha introdotto nel nostro
paese una nuova industria: avrà indotto un numero di persone lo
si vive per mezzo del lavoro tipografico; lo tipografie si
vanno moltiplicando di mano in mano; con esse si accresce il
numero delle persone che ne ricevono lavoro e sostentamento;
è una nuova industria che si va formando, è una nuova ric-
chezza che si crea.

Nel momento che noi stiamo per imporre dalle nuove gra-
vazioni allo Stato, promuoviamo le industrie col renderne più
facile e men dispendioso l'esercizio; procuriamo di agombrar
oro la via da ogni incaglio, anziché agguinargli dei nuovi o
mantenere gli antichi.

E poiché la libera stampa ha aperto una nuova carriera a
chi vuole onestamente vivere col proprio lavoro, allarghiamo
questa via, rendiamo più agevole quest'onesto guadagno a chi
vi dedica la sua vita e le sue fatiche. Non v'ha dubbio che è
buona norma in politica, nel mentre da un lato si aggrava la
mano ai contribuenti, favorire dall'altro ogni maniera di
commercio e di industrie.

DE MEVRE. Signori, io sento e conosco tutto il peso della
impopolarità alla quale va inevitabilmente incontro chi si fa
palrocinatore della causa che ora lo predo a difendere. So
che ne avrà il compenso gli epitali meno lusinghieri e la
laccia la meno gradita. Ma so pure che mi sarebbe forse facile
l'accettare applausi, qualora io mi volessi risolvere a farmi
l'oratore dell'assoluta libertà della stampa periodica, dalla
sua emancipazione da ogni vincolo fiscale, a dalla soppres-
sione di ogni gravanza che ancora la colpisce; ma la Camera
mi renderà almeno questa giustizia, che io non voglio mai
lusingarmi altrove che alla mia coscienza, e che non mi è ve-
nuto meno giammai il coraggio della mia opinione, perché
questa esprime sempre la mia sincera e profonda convinzione.

Egli è pertanto nella persuasione di adempiere ad un do-
vere che io ho formulato quella proposta e che fummi ora a
avolerla.

La questione del bollo dei giornali non è, a'miei occhi, una
nuova questione finanziaria, ma bensì una vera questione
politica, a come tale essa ha, a mio avviso, la massima im-
portanza. Al quale proposito io dichiaro sin da principio che
io bensì mio intendimento di favorire i giornali seri, i gior-
nali che trattano a fondo le questioni; ma che quanto ai gior-
nali che vivono di passione e di fermento, io non li credo
meritevoli di protezione. Ed è perciò che io ho voluto pro-
porre un diritto nullo ai giornali, senza distinzione di for-
mato a d'importanza; sebbene però mi vi abbia anche deter-
minato il riflesso che è molto difficile lo scendere a dimezzare
ancora una frazione per sé stessa così infima, quale si è quella
di un mezzo centesimo.

Né trovo avervi alcuna difficoltà in quell'articolo dello
Stato che dichiara libera la stampa, poiché con esso si è
voluto assicurare l'esercizio e lo sviluppo, ma non si è cer-
tamente inteso di proscioglierla da ogni qualsiasi freno, a di
autorizzarne l'abuso a gli eccessi.

E per fermo non avrei, credo, esempio di paese costituzio-
nale nel quale aliossi creduta aperta la libertà della stampa,
perché questa sia stata assoggettata al bollo. In Inghilterra
fu introdotto da molti anni, senza che perciò alcuno abbia
mai avuto il pensiero di fagnarla che quivi la stampa non sia
libera.

Ora vengo alla questione di spesa.

Mi si dica che il diritto del bollo è un oggetto di così poca
entità e di non provento così minimo, che questo rimane ac-
contanto quasi per intero dalle spese occorrenti per assicurare
l'esazione. Ciò può essere vero sino ad un certo segno, secondo
il modo che si tenga nell'esercitare il diritto di bollo; così,
per esempio, avverrebbe se si dovesse apporre il diritto di
un mezzo centesimo sopra ogni foglio di giornale che venga
alla luce; ma per ciò appunto io propongo un altro sistema:
propongo, cioè, che sui bolli semplicemente il primo foglio
che si pubblica in eduzione settimanale, ponendo sopra di esso
il diritto di tre centesimi, il quale, diviso per sei, rappre-
senterà mezzo centesimo per ogni foglio quotidiano. Con
questo mezzo noi diminuiamo di cinque sesti la spesa di bol-
lamento, la quale, senza di ciò, assorbirebbe tanta parte del-
l'introito.

Io propongo poi che questo diritto sia doppio per i giornali
che contengono inserzioni ed avvisi, per i quali ricevono una
retribuzione; giacché questa è un'industria, una speculazione
che deve andar soggetta a tassa, come lo è quella dell'affi-
sione agli angoli delle vie, fissata dalla legge in tre centesimi
per ogni foglio affisso.

E li fissarò il diritto di bollo per giornali ad un centesimo
per ogni foglio che può contenere tanti avvisi quanti potreb-
bero capire sopra una cantonata della città, non è certo, a
mio credere, un peccato di esagerazione.

Moltiplicato il diritto di bollo a tre centesimi per il nu-
mero delle settimane che scorrono nell'anno, cioè per 52,
avremo una somma di lire 1,62, ossia 52 soldi all'incirca per
ogni foglio.

Il diritto che i giornali dorrebbero, a termini del decreto
del 1848, pagare, ma che in parte non pagano, è quello di
lire 4 per ogni esemplare, poiché l'intelligenza che fa presa
da alcuni giornalisti, che il diritto cioè non debba colpire
che i fogli disposti per abbonamento, non li credo con-
forme alla lettera ed allo spirito del menovato decreto.

Osserva poi che la spesa per l'apposizione del bollo resterebbe

rebbe, col mezzo da me proposto, di gran lunga ridotto, e ne darei la dimostrazione.

Io penso di non esser errato nell'asserire che in totalità il numero degli esemplari che vengono quotidianamente stili esce sia di 80,000, i quali darebbero 80 risse di carta a 500 fogli la rissa.

Questi 80,000 esemplari darebbero 80 risse di carta, le quali possono essere bolite in quattro giorni per opera di due bollatori (perchè al debbe ritenersi che possano bollare comodamente venti risse di carta al giorno), e dando a ciascuno dei medesimi due franchi per giornata, vede la Camera che per due bollatori al giorno si richiederebbe in quattro giornali la spesa di 16 franchi. Da ciò si evinse dunque che la spesa non è di tanto momento da persuaderci a rifiutare un simile prodotto.

Signori, è d'opo riflettere che noi stiamo tuttodì facendo dispendi ed abbiamo ancora votato leggi che proponevano spese sopra spese, e nessuna che straccasse un teleretto nell'erario dello Stato. È d'opo altresì notare che queste non sono piccolezze che non meritino di essere curate, come taluno pretende, e che per niuna giusta sussiste l'osservazione fattasi avanti, che nella spesa non bisogna procedere con rogature, con ritagli. Diffatti io vidi che col tener conto dei ritagli e delle tenui cose si ritraggono alla fine dell'anno somme considerevoli; al qual proposito io stimo che appunto con tal mezzo l'amministrazione passata arrivò a quei felici risultati che sono abbastanza pubblici perchè sia mestieri di dimostrarli.

Rispondo poi ora a quanto disse l'onorevole deputato Vserio.

Io mantengo che le diebrazioni fatte dai giornali in genere non costituiscono la vera stampa dei giornali.

Per l'allusione che esso ha fatto ad un'espressione di cui mi sono servito in una delle discussioni passate, io gli domanderò se non si possono dire gerenti di legno quelli i quali, dopo aver fatta la dichiarazione delle copie del loro giornale, quando si vallo a ricercare pel pagamento del diritto, perchè s'avevano cessato, scomparvero, e non si poterono più trovare; io credo che questi gerenti si possano qualificare per gerenti di legno, e che, se hanno sangue ed ossa, almeno non si può cavar loro né ossa, né sangue. (Risata)

Mantengo poi che nel modo in cui la legge dell'abbonamento viene interpretata da alcuni giornali la tassa non colpisce che una parte molto minore di quella che dovrebbe colpire.

Molti giornali pretendono che il diritto di quattro franchi per abbonamento non sia dovuto che sull'ammontare dei numeri per cui vi esiste associazione, vi esiste abbonamento.

Ora, se è vero che per i giornali di gran formato si paga per numero dei fogli che si stampano e si danno via per abbonamento, dei piccoli giornali invece grandissimo è il numero di quelli che si smerciano senza abbonamento.

Il signor deputato Buffa ha detto che c'era mezzo di riconoscere qual era il movimento e la stampa dei giornali, mercè l'affitto delle poste, ed ha soggiunto che il mezzo del bollo loro per controllare il quantitativo dei giornali sarebbe stato insufficiente. Io credo di non essere errato, e me ne appello ai membri di questa Camera, che io saprò al pari di me, dicendo che una buona parte dei giornali che vanno in provincia non si spediscono per mezzo della posta.

Pressochè tutti i vellefieri, le diligenze ed i velleci di comunicazione che esistono tra la capitale e le provincie sono impiegati a trasportare giornali (parlo dei piccoli), i quali,

comperiti a otto soldi la dozzina alla stamperia, si rivedono poi a dodici nei luoghi dove si smerciano; ed è a mia conoscenza che vari caratteristi comprano in Torino i giornali a otto soldi la dozzina, che vendono ad un soldo l'uno nelle provincie, ricevendo così il profitto di quattro soldi per dozzina, che si fanno poi a godere le brigate.

Quindi, se si vuole avere una legge che efficacemente colpisca del diritto di bollo i giornali, convien prendere un sistema per cui il bollo sia apposto a tutti gli esemplari. Il mio sistema è di facile esecuzione, diminuisce di cinque centesimi la spesa del bollo, e il trasporto, e tutti i disagi. In ogni capoluogo di divisione amministrativa esiste una direzione del demanio, esiste un ufficio del bollo speciale, e vi sono bollatori per ciò fare. Quegli bollatori avranno anche questa incombenza, oltre di quella che hanno già svuta.

Dirò di più che la legge del bollo riguardo agli altri atti di cui discutiamo esigerà anch'essa l'impiego dei bollatori straordinari; conseguentemente con un qualche lieve aumento di personale, massime che i bollatori sono individui nei si danno 600 o 700 lire all'anno, noi assicureremo un prodotto che non credo si debba respingere nei momenti gravi in cui siamo.

Abbiamo finora fatto leggi di spese, e non abbiamo ancora fatto una legge per far entrare un soldo nelle casse dello Stato.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo proposto dal deputato Fagnani, emendato dal deputato Berloni:

« Art. 16. I giornali politici, scientifici e letterari nazionali sono esenti da ogni diritto di bollo e di abbonamento. »

Domando se è spoggiato.

(È spoggiato.)

Se nino domanda la parola, metto ai voti quest'emendamento all'articolo 16.

(La Camera approva.)

« Art. 17. L'articolo 12 dell'editto 5 marzo 1836 non sarà applicato agli avvisi ed annunzi contenuti nei fogli periodici. »

JACQUINOT GIUSEPPE, relatore. Messieurs, la Commission ne s'est pas occupée des journaux étrangers, et je dois vous rappeler les dispositions qui les concernent.

L'article 1^{er} du décret du 7 mai 1838 a réduit à trois centimes par feuille le droit de timbre sur les journaux provinciaux des États d'Italie; rien n'a été innové quant aux autres journaux étrangers qui ont continué à être assujettis au timbre de cinq centimes par feuille. La loi spéciale a élevé le timbre à sept centimes, conformément au tarif de la seconde quotité.

Il est évident, messieurs, qu'il n'est pas juste de laisser subsister cette différence. En Piémont et à Gènes on lit généralement des journaux italiens, tandis qu'en Savoie on ne lit presque pas d'autres journaux étrangers que des journaux français, parce que c'est la langue du pays. Or, le Statut s'oppose à ce que les Savoyards qui veulent lire des journaux étrangers dans leur langue soient soumis à un impôt plus élevé que les Gênois qui veulent lire des journaux étrangers écrits en langue italienne.

Je propose donc de réduire l'entrée de tous les journaux étrangers sans distinction au timbre de trois centimes, déjà admis pour les journaux italiens, par la loi que je viens de citer. (Signé général de l'approbation)

L'accueil que ma proposition reçoit de tous les côtés de la Chambre m'avertit qu'il est inutile de le développer. Je soumetts donc à votre approbation un article additionnel ainsi conçu :

« I fogli periodici politici che vengono dall'estero sono soggetti al bollo di centesimi tre per ogni foglio. »

PRESIDENTE. Ed ecci un nome di la Commissione che vons proscrite cette addition, on en votre nom particulier?

JACQUEMONT GISEPPE, relatore. J'ai l'honneur de faire cette proposition en mon nom personnel.

CAVOUR. Mi pare che il bollo di tre centesimi sia più grave di quanto paghino ora i fogli esteri. Lo scopo dell'onorevole deputato Jacquemont si è di diminuire la tassa che colpisce attualmente i fogli esteri; ma mi pare che la tassa di tre centesimi al giorno su di un foglio quotidiano faccia più di tre lire all'anno, il che, se per noi è poca cosa, per la Savoia pare ben ad un certo punto ingiusto; laonde, io propongo che fosse solamente di un centesimo.

JACQUEMONT GISEPPE, relatore. L'onorevole deputé de Carou me parait avoir confondu l'abonnement admis pour les journaux nationaux, avec le droit de trois centimes pour le timbre des journaux venant des Etats italiens et le timbre de cinq centimes perçu sur les autres journaux étrangers.

Ma proposition tend simplement à ce que les journaux français ne soient pas soumis à un droit plus fort que les journaux italiens qui viennent de Naples ou de Florence. En un mot, je veux abolir la distinction introduite par la loi du 7 mai 1848, et réduire le timbre de tous les journaux étrangers, sans distinction, au taux de farcen de trois centimes par feuille, qui avait été accordé pour les journaux venant des autres Etats de l'Italie.

Cette proposition est d'une justice incontestable.

PRESIDENTE. Rileggo l'emendamento per farlo ai voti:

« I fogli periodici e politici che vengono dall'estero sono soggetti al bollo di centesimi tre per ogni foglio. »

MINO. Domando la parola.

Mi pare che vi è un sotto-emendamento, e che bisognerebbe che si votasse prima sul medesimo; se non è proposto, come mi pare, dal deputato Cavour, io propongo io, che cioè il diritto sia di un solo centesimo.

CAVOUR. Desché si è abolito interamente il diritto di bollo sui giornali nazionali, io credo che sia opportuno di diminuirlo largamente sui giornali esteri.

Questo non potrà avere un effetto fiscale se non per le provincie della Savoia, la quale, per le ragioni esposte dall'onorevole deputato Jacquemont, regli è molto difficile che i giornali possano sostenersi e che siano in numero bastante per rappresentare tutte le opinioni.

Quindi io credo che sia giusto ed equo di ridurre tale diritto ad un centesimo per foglio, come ha proposto il deputato Sino.

JACQUEMONT ANTONIO. Les raisons que vient de donner le comte de Cavour sont parfaitement justes; seulement j'ajouterais quelques mots.

Un vent, nous dit-on sans cesse, les grands journaux, les journaux sérieux, parce qu'ils font de la grande politique. Tous ces journaux, vous les avez déjà en Piémont; vous avez sous main et sans trop de frais la grande presse italienne. Les journaux de la Péninsule ne pénètrent pas en Savoie; la différence des idiomes en est la principale cause. Votre politique ne nous arrive que par lambeaux très-incomplètement traduits.

Nous ne pouvons, nous Savoisiens, suivre la grande politique que dans les journaux français.

Les journaux français modérés sont ceux qui sont le plus répandus en Savoie. Laissez-les entrer sans difficulté. N'entra-

vez pas notre instruction politique par des droits de timbre exorbitants dont on vous propose de frapper les journaux étrangers.

Une taxe de trois centimes par feuille est un commencement de prohibition. Le droit d'un centime est suffisant pour chaque feuille de la presse française introduite chez nous. Les journaux de Paris nous paraissent indispensables, si malheureusement la presse savoisienne continue de dépérir comme elle a fait jusqu'ici.

Par ces motifs, j'insiste pour la réduction à un centime des droits de timbre sur les journaux étrangers.

JACQUEMONT GISEPPE, relatore. Si je n'ai pas proposé une plus grande réduction c'est premièrement pour ne pas trop diminuer les rentrées de l'Etat sur ce genre d'impôt; secondement parce que le timbre de trois centimes coïncide avec celui de deux centimes, déjà admis pour les droits de poste.

Il résultera de là qu'on pourra s'abonner directement à l'étranger sans payer un droit assés fort qui est exigé pour l'abonnement par les bureaux de poste, et que chaque numéro de journal ne coûtera que cinq centimes, qui sont payés au moment où on le reçoit, tandis que actuellement le droit est plus du double.

JACQUEMONT ANTONIO. Je ferai remarquer à monsieur le rapporteur que dans la loi sur les postes nous avons aboli cette obligation d'abonnement exclusif aux bureaux des postes du Gouvernement, à l'égard des journaux étrangers.

Faculté a été donnée à tout le monde par un article spécial de s'abonner directement à l'étranger, sans passer par l'intermédiaire fatigant et coûteux des bureaux des postes royales. D'après cette considération, l'argument mis en avant par monsieur le rapporteur de la Commission reste absolument sans valeur.

JACQUEMONT GISEPPE, relatore. Ce n'est pas comme rapporteur que je parle; c'est en mon nom particulier.

PRESIDENTE. Il deputato Cavour propone in via di emendamento a quest'articolo che si sostituisce un centesimo ai tre proposti dal barone Jacquemont.

Domando se quest'emendamento sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti l'articolo emendato nei termini seguenti:

« I fogli periodici politici che vengono dall'estero sono soggetti al bollo di un centesimo per ogni foglio. »

(È approvato.)

Viene ora l'articolo 17 che resta il 14°; esso è così concepito:

« L'articolo 12 dell'editto 3 marzo 1836 non sarà applicato agli avvisi ed annunci contenuti nei fogli periodici. »

JACQUEMONT GISEPPE, relatore. Il me parait que cet article pourrait être supprimé sans inconvénient d'après les maximes posées dans l'article précédent.

PINELLI. Io non posso ammettere questo articolo proposto dalla Commissione, perché, come ho già detto, non mi pare che la giustaia comporti che mentre gli altri mezzi di pubblicità sono soggetti ad un diritto fortissimo, i giornali ne vadano affatto esenti. O si tolga per tutti, o si mantenga anche per giornali.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ed il deputato Pinelli propongono la soppressione di quest'articolo.

MINONZI-ZAPPELLONI. Io credo che non si possa più ammettere l'osservazione del deputato Pinelli, inquantoché si è già votato in modo assoluto che i giornali periodici politici non sono soggetti a nessun diritto di bollo; conseguen-

temente, se si adottasse il diritto che si vuole stabilire dal deputato Pinelli, che non è altro che un diritto di bollo per gli avvisi che sono inseriti nei giornali, si verrebbe a colpirli per una via indiretta colla tassa dalla quale il voto testè seguito li ha dichiarati liberi e sciolti.

Foré. No! no!

BRONZINI RAPELLONI. Ma mi pare, da quanto ho inteso, che egli proponga la conservazione di questi articoli; avrà inteso male.

PINELLI. Io ho detto che non posso ammettere questo privilegio che si vuol dare ai giornali per le pubblicazioni di avvisi ed annunzi senza essere sottoposti al bollo.

Io trovo che, se si vuole togliere questa tassa, per essere giusti, dobbiamo nello stesso tempo riformare la legge 5 marzo 1836, dichiarando abolita il diritto di bollo portato dal primo alinea dell'articolo 13 della legge stessa. Così vi sarà uguaglianza, a vece che altrimenti lascieremmo un privilegio, privilegio riprovevole, perchè accide un'altra industria.

La mia proposizione sarebbe dunque così concepita:

« Il primo alinea dell'articolo 13 dell'editto 5 marzo 1836 è soppresso. »

PRESIDENTE. Leggerò l'articolo di questo editto 5 marzo 1836. *(Legge l'articolo.)*

PINELLI. Allora, o si mantenga la mia proposta quale è nel progetto della Commissione, o si mantenga l'articolo 17, o meglio ancora si dichiaro abrogato l'alinea primo dell'articolo 13 della legge 5 marzo 1836.

JACQUEMONT GISEPPE, relatore. Si la Chambre croyait devoir prendre en considération la proposition de mon honorable ami M. Pinelli, je demanderais qu'on fit une distinction entre les avis et annonces qui sont affichés aux cafés, et ceux qui sont distribués de main à main. Quant aux premiers, j'insisterais au maintien du timbre prescrit par l'article 13 de la loi de 1836, et je demanderais que la suppression proposée par l'honorable M. Pinelli fût restreinte aux annonces et avis qu'on fait distribuer à la main.

BRONZINI RAPELLONI. La proposizione del deputato Pinelli è alternativa; egli sostiene doversi conservare l'articolo 17 del progetto di legge, mediante il quale i giornali i quali contengono avvisi saranno assoggettati a questo bollo, oppure essere necessario estendere l'esenzione estendendo agli avvisi, i quali non sarebbero contenuti nei giornali contemplati dall'articolo 13, § 1, della legge 23 marzo 1836.

La prima parte di quest'alternativa non può aver luogo, poichè si è già votato che i giornali politici, quotidiani, comunque possano contenere avvisi, non possono più essere assoggettati al diritto di bollo; e sebbene di ciò non si sia fatto oggetto preciso di votazione, tuttavia la soluzione da me accennata risulta dall'insieme della discussione precedente al voto. La votazione fu assoluta ed indistinta, non vi è stata restrizione o limitazione alcuna; epperò, se sia stabilito che i giornali politici non saranno soggetti a pagamento di bollo quando anche contenessero estendendo materia estranea alla politica, gli avvisi, i quali non possono essere che un accessorio minimo ed impercettibile di un giornale, non possono e non devono farlo assoggettare ad una imposta dalla quale si è già dalla Camera dichiarato e sente: io credo quindi che osta assolutamente la votazione già seguita.

Non vado poi in che modo possa essere applicabile la seconda parte dell'alternativa accennata dall'onorevole deputato Pinelli, in quanto che non trovo assolutamente ana-

logia tra lo scopo dei giornali politici e lo scopo degli avvisi contemplati dalla legge del 23 marzo 1836 sul bollo.

In conseguenza, io respingo questa proposizione.

PINELLI. Prima di tutto osservo al deputato Bruntini che non si può dire che osti la votazione già fatta su questa questione. La Commissione ha proposto due distinti articoli: il 16° e 17°. Nel 16° sottoponeva i fogli periodici nazionali ad un bollo; poi all'articolo 17 il censura dal bollo straordinario portato dall'articolo 13 dell'editto 23 marzo 1836. Si approvò. Il è vero, l'articolo 16, ma non si è votato ancora intorno all'esenzione che nascerebbe dall'abrogazione dell'articolo 13 della legge 5 marzo 1836, che nel progetto della Commissione ora proposta all'articolo 17.

Tuttavia, avuto riguardo alle osservazioni fatte dal signor relatore, circa la differenza che realmente può esservi fra gli avvisi ed annunzi pubblicati nei giornali periodici, e quelli semplicemente affissi in pubblico, io non dissento dal ritirare il mio emendamento, ed appoggiare in questa parte l'articolo 17 tale quale venne proposto, cioè, di esimare i giornali periodici dal bollo straordinario portato dall'articolo 13, in considerazione principalmente che forse il provenire della tassa sugli affissi pubblici è tuttavia un ramo abbastanza importante per le pubbliche finanze, la vita materiale delle città nelle quali ora si trovano.

BRONZINI RAPELLONI. Il deputato Pinelli, avendo ritirato il suo emendamento, io non ho nulla ad aggiungere.

PRESIDENTE. Domanderò al signor Jacquemont se insiste nel suo emendamento.

JACQUEMONT GISEPPE, relatore. Je le retire.

PARINA P. Io ho chiesto la parola per dare cognizione alla Camera di una petizione inoltrata su questo proposito da un foglio periodico di annunzio che esce per il commercio nella città di Genova, e che fin d'ora venne assoggettato al bollo.

Questo riguarda tutti gli avvisi dei bastimenti nel porto, e fu sempre assoggettato alla tassa sul bollo.

Io aveva opinato a che si trasmettesse la petizione alla Commissione del bollo, ma non avendo potuto proporre alla Camera l'adozione delle conclusioni della Commissione, la comunicazione alla Commissione del bollo non ebbe luogo, e mi pare che bisognerebbe spiegare che anche questo genere di annunzio periodico viene escluso dall'obbligo del bollo, essendo essi d'un interesse generale sotto tutti i rapporti, venendo alla luce tutti i giorni; per conseguenza, desidererei che venisse dichiarato che anche questi debbono essere esenti dall'obbligo del bollo, non essendo la materia nel medesimo contenuto diversa da quella degli avvisi dei giornali che si sono esaminate.

BRONZINI RAPELLONI. Ho chiesto la parola per domandare una spiegazione al signor deputato Farina. Bramerei di sapere se il giornale di cui egli parlò sia unicamente d'avvisi od un giornale economico-politico o letterario, perchè, se è un giornale unicamente d'avvisi e non si occupi di altro oggetto qualunque, mi pare che debb'essere colpito dalla legge sul bollo, essendosi solamente fatta eccezione per i giornali politici. Se la Camera intende di estendere l'esenzione introdotta ora per i giornali politici in favore degli avvisi, allora sarà il caso di accogliere favorevolmente questa petizione; ma se la Camera intende di colpire colla tassa del bollo gli avvisi quando siano contenuti in giornali a ciò esclusivamente destinati, allora pare che il giornale di cui parlò il deputato Farina debba essere dal diritto di bollo colpito.

FARINA F. Faccio osservare che questi giornaletti d'avvisi sono redatti allo scopo di dare la descrizione de' bastimenti ed el loro arrivo appena arrivati. È cosa fatta in favore del commercio, contenendo il dettaglio dell'arrivo e della partenza e degli oggetti trasportati; questi giornaletti si possono considerare come fogli periodici, epperò possono essere tali secondo l'articolo 17, il quale non distingue i giornali tra loro, ma dice semplicemente fogli periodici.

Io sono quindi d'opinione che la Camera, per togliere ogni ambiguità, dovrebbe indicare con precisione quali sono i fogli periodici e quali i giornali esenti, onde precludere l'adito ad ogni ambiguità che potrebbe nascere, ove la Camera non desse questi schiarimenti con un'espressa dichiarazione.

RICCARDO. Io intendo di osservare che dal momento che si sono dichiarati esenti dal bollo i fogli letterari, scientifici e politici, non vedo la ragione per cui non si debbano del pari dispensare da questa tassa i giornali ora indicati che si occupano di commercio.

Io credo pertanto che affatti fogli debbano anche essere esenti dal bollo, e che a tal proposito si possa togliere l'ambiguità, variando la particella « nei fogli periodici » e dicendo invece « in fogli periodici. »

Del resto, gioverà ancora avvertire che i medesimi si distribuiscono pressoché tutti a mano, taleché sarebbe assai malagevole il colpirla di tale tassa senza esercitare una fiscalità sui medesimi.

VALENZO E. Io appoggio la proposta dell'onorevole deputato Farina, e non credo che quei giornali possano essere colpiti da tassa per ciò solo che contengono annunci commerciali.

Del rimanente, farò osservare che per pubblicare giornali politici non si richiedono presso noi condizioni particolari, e che perciò nulla impedirebbe che i redattori dei giornali di annunci premettessero qualche cenno politico, onde non esser colpiti dalla tassa. Laonde, anche per il riflesso che non è conveniente il far le leggi in modo che i cittadini sieno

quasi levitati ad infrangerle, io credo che si debba accettare la proposta del deputato Farina.

FANELLA. L'articolo 18, tal quale è concepito, parmi che tolga ogni dubbiezza, esprimendosi esso nei seguenti termini:

« L'articolo 15 dell'editto 5 marzo 1856 non sarà applicato agli avvisi ed annunci contenuti nei fogli periodici. »

Mi sembra perciò che basti la periodicità del foglio ad evitare l'applicazione del bollo.

Voci. Sì! sì!

Altra voci. Al voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 17 che diventa il 16°. Lo rileggo:

« L'articolo 15 dell'editto 5 marzo 1856 non sarà applicato agli avvisi ed annunci contenuti nei fogli periodici. »

(È approvato.)

Articolo 18 che diventa il 18°.

Voci. A domani! e domani!

Altre voci. E questa sera!

PRESIDENTE. Consulto la Camera se voglia continuare questa sera la discussione sulla legge della diminuzione degli stipendi.

Parle voci. Domani a sera! No! no! questa sera!

FANELLA. Osservo che per questa sera è radunata la Commissione del bilancio, per conseguenza molti membri non potrebbero intervenire.

PRESIDENTE. La seduta della sera avrà luogo domani per il seguito della discussione della legge sugli stipendi.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la prima tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge per aumento dei diritti di bollo.

PRIMA TORNATA DEL 24 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Relazione sul progetto di legge per sovvenzioni all'emigrazione italiana* — *Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa di bollo* — *Emendamenti del deputato Sella Gregorio all'articolo 18 sui libri di commercio* — *Osservazioni dei deputati Jacquemoud Giuseppe ricatore, Riccardi, Siro, Chapperon, Forina Paolo, Biancheri, Malan e Di Revi* — *Emendamenti dei deputati Gastinelli, Farina Paolo, Giannone e Chapperon* — *Approvazione dell'articolo 18* — *Aggiunta della Commissione* — *Approvazione degli articoli 19 e 20 (16 e 17)* — *Articolo 21, sull'abolizione dei privilegi d'esenzione dalla tassa di bollo* — *Discorsi dei deputati Carati, Bianchetti e Turcotti.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiana.

CAVALIERE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AMNELLO, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

3073. Il sindaco e settosette abitanti di Cisano (provincia d'Albenga),

3075. Settantaquattro abitanti di Ceriale (provincia d'Albenga),

3076. Quattrocentocinquantesette abitanti d'Albenga (provincia d'Albenga),

3077. Duecentoquattro abitanti di Ceva (provincia di Mondovì),

3078. Centocinquindici abitanti di Lesegno (provincia di Mondovì),

3079. Ventidue abitanti di Roasio (provincia di Mondovì),

3080. Cinquantuno abitanti di Nombasiglio (provincia di Mondovì),

3081. Trentaquattro abitanti di Torricella (provincia di Mondovì),

3083. Cinquantotto abitanti di Niella-Tanaro (provincia di Mondovì),

3085. Centoventinove abitanti di Vico (provincia di Mondovì),

3084. Sessantasette abitanti di Dogliani (provincia di Mondovì),

3085. Settanta abitanti di Monesiglio (provincia di Mondovì).

Ricorrono alla Camera con petizioni conformi a quella seguita col numero 3004 riguardante le condizioni da imporsi ai concessionari della strada ferrata fra Torino e Savignano.

3086. Delbò avvocato Francesco, domiciliato a Tortona, applico consolare in aspettativa, rassegna nuove osservazioni corredate da certificati originali in appoggio delle istanze fatte. In altre due sue petizioni segnate coi numeri 3283 e 3291, si chiede la presente ritirarsi d'urgenza.

3087. Gioielli Pietro, sergente invalido, già brigadiere nel corpo dei carabinieri reali, dimorante a Torino, nel sottoporre alcune proposte concernenti il corpo dei carabinieri, gli aspiranti ed impiegati, ed i pensionati civili e militari, chiede di essere assoggettato alla visita di un chirurgo, ed ove sia riconosciuto abile, di essere riammesso nel corpo cui

apparteneva col suo grado ed anzianità, ed in caso contrario, accordargli un impiego qualunque, ed una pensione con cui abbia di che vivere onestamente.

3088. Cuneo G. B., sacerdote, ed altri undici abitanti della parrocchia di Cicagna, denunciano alla Camera la persecuzione di cui sono fatti segno vari sacerdoti della diocesi di Genova per parte del vicario generale della medesima in seguito all'essersi essi mostrati favorevoli alla legge portante abolizione del foro ecclesiastico, designando in ispecie tre preti oriundi di quel luogo che per questo solo motivo vennero sospesi a divinis; chiedono quindi provvedersi a che cessi un sì mostruoso ed illegale abuso di autorità.

3089. Chiaro Pietro, geometra, di Cereseto, provincia di Casale, già applicato in qualità di assistente all'ufficio del genio civile alla Spezia, narra di essersi stato rimesso da tale impiego sul principio dell'anno 1846, senza che si gli sia stata partecipata la causa di tale rimozione: chiede perciò verificarsi presso l'azienda dell'interno se s'abbiano sol di lui conto rapporti di non idoneità, ed in caso affermativo, farglieli facili di subire un esame, onde, sostenendolo con onore, possa essere riammesso all'esercizio delle sue primiere funzioni.

3090. Quarantasette abitanti di Nasino, provincia d'Albenga, ricorrono con petizione identica a quella segnata col numero 3004.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera che il sacerdote Clarotti Guglielmo scrisse alla Presidenza una lettera nella quale egli notifica a nome d'una pia unione, di cui egli è rappresentante e vice-cappellano, che nel giorno di sabato dell'ottava di Pentecoste si celebrerà una messa in una chiesetta della città di Mondovì, dove risiede la suddetta pia unione, onde pregare il Signore a diffondere i suoi doni sui rappresentanti della nazione pel sempre maggior bene del nostro Stato.

La Camera essendo in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

NOTA. Pregberei la Camera a voler decretare d'urgenza la petizione 3085 di cui si è poc'anzi inteso il sunto. Si tratta di alcuni cittadini che reclamano contro un fatto ch'essi chia-

mano abuso d'autorità che esercitò il vicario generale di Genova contro alcuni preti per il solo motivo ch'essi si sono dimostrati favorevoli alla legge Siccardi.

Io spero che la Camera vorrà dichiarare d'urgenza siffatta petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

FABRIZIO P. Io chiedo che la Camera volesse decretare d'urgenza la petizione portata il numero 5886 presentata dal signor Delbò, impiegato del consolato, il quale di già ricorse altra fatta alla Camera, per il motivo che fu collocato in aspettativa, come esso dice, senza verun demerito.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

RELAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER SUSSEDI ALL'EMIGRAZIONE ITALIANA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazioni di Commissioni, se ve ne sono in pronto.

LANEA, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sul progetto di legge presentato dal ministro dell'interno nella tornata dell'11 aprile per sussidi a favore dell'emigrazione italiana. (Vedi vol. Documenti, pag. 339.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DELLA TASSA DI BOLLO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge sulla carta bollata e sui diritti di bollo.

La discussione era rimasta all'articolo 15 che viene così proposto dalla Commissione:

« Il registro copia-lettera dei negozianti è dispesato dall'obbligo del bollo.

« Il bollo degli altri libri di commercio è fissato a 15 centesimi per ogni foglio.

« I libri di commercio, quantunque già in corso di scrittura, od anche interamente scritti in carta libera, saranno ammessi al bollo straordinario od al visto per bollo senza pagamento di ammenda, a mediante il solo pagamento del diritto di cui si stabilisce, purché siano presentati alla formalità nel termine perentorio di quattro mesi dalla pubblicazione della presente legge.

La parola è al deputato Sella.

DELLA ORIGINARIO. Quantunque io trovi esagerato che da 5 centesimi il bollo per libri di commercio si porti a 15, tuttavia lascierò ad altri l'iniziativa per un ribasso. Io non l'osso, giacché in questo recinto ho inteso per la prima volta che i commercianti consumano poca carta, fanno tortura uso di cambiali non bollate, di libri di commercio senza bollo, pagano pochi diritti giudiziari o poche parcelle, non fanno altrimenti contratti che con poche righe di corrispondenza, ed insomma non sopportano che tenuissimi pesi. Io non l'osso, tanto più che temerei di rimaner convinto che i frequenti fallimenti che s'incontrano in commercio sieno una evidente prova del contrario di quanto si asserì.

Lasciando perciò ad altri la cura di proporre un ribasso sul diritto del bollo, osserverò solamente che si potrebbe

forse desiderare una migliore redazione di quest'articolo, il quale a prima vista parrebbe indurre che, eccettuato il registro copia-lettera, tutti gli altri libri di commercio siano soggetti al bollo. Invece colla legge che ci vien presentata non sarebbero più soggetti al bollo altri libri fuori del libro-giornale e libro-inventario, il che sarà bene di spiegare ebbene, riferendoci allo stesso Codice commerciale.

Quando il Codice di commercio al titolo II, articolo 19, prescriveva quali dovevano essere i libri parafrasi, aggiungeva:

« Non sono però compresi in questa disposizione i libri che all'epoca dell'osservanza del presente Codice saranno già in corso di scritturazione o rivoltati dello forme stabilite dalle leggi anteriori. »

Per analogia di caso, e perché la legge non abbia in certo qual modo un effetto retroattivo, io sottopongo alla deliberazione della Camera un'aggiunta, la quale non riguarda che i libri già bollati ed in corso di scritturazione, i quali, come a me pare, non dovrebbero sopportare una soprassisa.

Darò lettura dell'intera redazione che sarebbe la seguente:

« Il bollo prescritto ai libri o registri che i negozianti sono in obbligo di tenere, in conformità delle disposizioni del Codice di commercio, viene fissato a centesimi per ogni foglio, eccettuato il registro copia-lettera che è esonerato dall'obbligo del bollo.

« I libri di commercio bollati in conformità della legge anteriori che all'epoca dell'osservanza della presente legge già si trovassero in corso di scritturazione non saranno soggetti a veruna soprassisa di bollo. »

Ove poi la Camera non credesse di esimersi dalla soprassisa i libri di commercio bollati a cinque centesimi e di già in corso di scritturazione, ragione vorrà che siano rimborsati i commercianti per i fogli bollati che si troveranno ancor in bianco del registro copia-lettera, il quale registro verrebbe ora esonerato dall'obbligo del bollo, ed io questo caso ancora si potrebbero aggiungere le seguenti parole:

« Sarà rimborsato ai negozianti il prezzo del bollo del registro copia-lettera per i fogli bollati che saranno ancora in bianco nel tempo della pubblicazione della presente legge. »

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento proposto dal deputato Sella è appoggiato.

(È appoggiato.)

JACQUES GARNIER, relatore. La rédaction de l'article 15 du projet de la Commission est en harmonie avec les dispositions du Code de commerce, législatives dans les articles 17, 18 et 19 déterminant les livres que chaque négociant est tenu d'avoir. Ces livres sont : le journal, le copie de lettres et l'inventaire. Ils doivent être cotés et paraphés à chaque feuille par un des juges du tribunal de commerce du domicile du commerçant ou par le juge du mandement.

La Commission a exempté du timbre le livre copie de lettres et le timbre des autres livres de commerce, qui était très-élevé suivant les dispositions de la loi du 5 mars 1856 et qui fut réduit à cinq centimes par feuille, quelle que fut leur dimension, par la loi du 17 juin 1853, à été porté à quinze centimes dans la loi actuelle.

On remarque d'abord qu'en laissant subsister le droit actuel avec l'augmentation du tiers, les commerçants devraient payer vingt-cinq centimes, savoir sept centimes par feuille pour chacun des trois registres. En dispensant l'un d'eux du timbre, le fallait reporter la différence sur les deux autres, ce qui eût porté dix centimes à demi par chaque feuille timbrée des deux autres registres. On voit donc

que l'augmentation de la Commission est seulement de quatre centimes et demi par feuille.

La Commission a adopté cette augmentation à raison des dispositions de la loi de 1856, et elle a pris un moyen terme, dans la fixation du droit de quinze centimes par feuille.

Ou s'a pas eulendo donner à la loi un effet rétroactif; ainsi les registres déjà commencés, et qui ont été munis du timbre à cinq centimes, suivant la loi de 1853 actuellement en vigueur, pourraient être terminés sans augmentation de droits. Rien n'est donc innové pour les livres timbrés qui sont en cours d'écriture. Les livres non munis du timbre pourront être présentés au timbre de quinze centimes, quoique déjà commencés, pourvu que la présentation ait lieu dans le laps de quatre mois. La Commission, en les ramenant de l'amende, a voulu faire un faveur au commerce, et faciliter à tous les négociants les moyens de se mettre au règle.

Je ne suis donc pas me rendre compte du but que s'est proposé l'honorable député Sella, et je le prie de vouloir m'expliquer le motif qui l'a engagé à présenter sa nouvelle rédaction, dont je n'ai pas bien saisi la portée.

DELLA GREGGIO. L'ultimo paragrafo della Commissione non riguarda che i libri scritturelli in carta libera: l'aggiunta che volta indietro riguarda i libri già bollati coll'antico bollo di cinque centesimi e che si trovassero in corso di scritturazione; questa è la ragione per cui credo che nella legge bisognerebbe distinguere il terzo paragrafo di questo articolo, il quale riguarda soltanto i libri interamente in carta libera; l'emendamento che ho proposto riguarda i libri che sono già stati sottoposti al bollo di cinque centesimi, e che sono già in corso di scritturazione.

D'altronde il signor relatore è precisamente della mia idea e lo dichiaro esplicitamente.

JACQUENOD GUERFFÉ, relatore. Il est été superflu de faire un paragraphe spécial pour formuler la proposition développée par l'honorable député Sella, parce qu'elle s'y trouve renfermée implicitement. Si l'on eût voulu exiger que les feuilles qui resteraient en blanc, dans les livres commencés et timbrés, devraient payer le nouveau timbre de quinze centimes à dater de la mise en vigueur de la loi, il eût été nécessaire de le dire expressément afin de donner à la loi un effet rétroactif.

La rédaction de la Commission ne contemple que les livres de commerce qu'on présentera au timbre, à dater du premier août prochain. Cela est d'autant plus évident que, dans ce système, on ne devrait exiger que dix centimes pour chacun de ces feuillets blancs, puisqu'ils ont déjà acquitté un droit de cinq centimes, autrement, les négociants qui ont satisfait à la loi de 1857 se trouveraient dans une condition pire que celle des commerçants qui ne seraient pas à règle et auxquels le dernier paragraphe de l'article accorde l'autorisation de faire timbrer leurs livres en cours au moyen du seul paiement de quinze centimes par feuille.

Mes observations n'ont point pour but de m'opposer aux principes que M. Sella veut faire prévaloir; mais je dis qu'ils sont implicitement contenus dans le projet de la Commission.

DELLA GREGGIO. Io le mantengo per maggior spiegazione, poiché altrimenti i commercianti potrebbero credere che ai cinque centesimi si dovesse ancora aggiungere un'altra somma; io dico dunque che per maggior chiarezza sia meglio introdurre l'aggiunta che io ho proposto.

MACCARDI. Il deputato Sella non emendamento ha lasciato in bianco la taxa del bollo a cui i libri di commercio

dorrebbero andare soggetti; la Commissione lo ha proposto di quindici centesimi; io propongo che si raggiugli a sette centesimi, e ciò per una ragione semplicissima, per una ragione di pura equità. Nell'articolo 1° del progetto della Commissione, già adottato dalla Camera, è detto che le carte altre volte bollate a cinque centesimi sarebbero indistinte soggette alla taxa di sette centesimi. Io non saprei prebè dopo questa regola generale consacrata nel primo articolo di questa legge si vorrebbe fare una preferenza odiosa ai libri commerciali, assoggettandoli ad una taxa molto più grave, cioè, che invece di esservi per questo un aumento del terzo dell'antica taxa vi fosse un aumento del triplo; conseguentemente io crederei che sarebbe conforme all'equità ed anche alla distribuzione dei carichi sopra oggetti della medesima natura quello di limitare a sette centesimi i bolli per i fogli che debbono servire ai libri di commercio. D'altronde io non mi arresto a quanto già accennava il deputato Sella, che, cioè, tutte le carte che passano per le mani del commercio, a qualunque uso debbano servire, sono assoggettate al bollo in maniera piuttosto grave. Così è dei libri in primo luogo, poi delle cambiali, poi delle lettere di vettura, poi degli altri contratti. Dunque io credo che s'ia conforme alla giustizia il limitare almeno a sette centesimi il bollo per i libri di commercio; e qui mi faccio lecito di osservare alla Camera che se il bollo diventerà molto più grave di quello che equamente debba essere, non ne deriverà per questo che l'erario incassi molto denaro di più; il commercio vive di economia, il commerciante sarà dei libri di grandissimo conto, di maniera che troverà facilmente modo d'illudere questo stesso dazio. Poco ci vuole per un negoziante ad usar libri di maggior dimensione dell'ordinario, e scriverli in due o tre colonne, e verrà ad avere uno stesso risultato come se pagasse una gabella minore; ciò vuol dire che la legge lo sforzerà ad una specie di scondo, che vi sarà un lecito maggiore, ma per le finanze, lo ripeto, sarà poco l'utile che ne ricaveranno. Per non assoggettare adunque la classe commerciale a un dazio maggiore di quello che pagano gli altri ordini di cittadini, io ripeto il mio emendamento, cioè il bollo dei libri sia limitato a sette centesimi.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta del deputato Riccardi è appoggiata.
(È appoggiata).

JACQUENOD GUERFFÉ, relatore. La Commission ne peut donner son assentiment à la proposition de l'honorable préopinant. Elle a été déterminée à porter à quinze centimes par feuilles le timbre des livres de commerce, premièrement parce qu'elle a pris en considération le droit très-étroit imposé par la loi de 1856, et qui fut tout à coup réduit à la même proportion de cinq centimes par la loi de 1857; secondement, parce que, en dispensant du timbre le registre copie des lettres, il fallait reporter ce droit sur les deux autres registres.

Et si l'on considère que ce droit de cinq centimes par feuille ne fixe aucune dimension, et qu'il est en usage dans le commerce d'avoir des livres de toute grandeur, on se persuadera aisément de la modicité du droit proposé par la Commission.

L'honorable préopinant objecte que si l'on porte à quinze centimes par feuille les droits de timbre des livres de commerce, les négociants emploieront des livres de la plus grande dimension; mais j'ai l'honneur de répondre que c'est ce qui se pratique déjà actuellement, malgré l'abaissement du timbre à cinq centimes; je ne puis donc croire qu'en portant la taxa à sept centimes au lieu de quinze, les commerçants re-

noncent à se servir de livres de grande dimension, car ces livres leurs offrent une plus grande commodité. La Commission maintient en conséquence la taxe de quinze centimes.

SINEO. L'ensione dei libri copia-lettere dal peso del bollo è uno dei motivi che si adducono dalla Commissione per sostenere il bollo a quindici centesimi per gli altri libri; conviene dunque esaminare prima se la Camera vuol mantenere veramente questa ensione.

La Commissione propone di esimere questi libri, perché si può migliorare la legislazione in questa materia come si può migliorare la pratica.

Ma queste sono mere ipotesi; attualmente i negozianti debbono uniformarsi al Codice di commercio, o non possono esimersi di tenere il registro copia-lettere, ponendo senza intervallo e senza lacuna l'uno dopo l'altro esattamente la copia di ciascuna lettera, secondo l'ordine di data anteriore; non possono lasciar vanno di sorta, né possono, per conseguenza, come riconosce la stessa Commissione, servirsi per quest'oggetto delle macchine che sono in uso.

Mi pare adunque che quando si tratta di cosa che non è ancora attuabile, sarebbe più conveniente lasciare che il copia-lettere continui ad essere bollato, tanto più che vi potrebbe essere qualche incongruità nell'esimere dal bollo un registro il quale ha un carattere giudiziale, sul quale deve essere apposta la firma di un magistrato: io credo che non vi sarebbe grande inconveniente quando risultasse dal complesso della legislazione che si dovesse fare questa eccezione; ma i motivi che si adducono concernono l'avvenire, e non li precludo.

JACQUEMOND SIEFFERT, relatore. Les observations de l'honorable député Sineo ont certainement un grand poids. Il est très-vrai que l'exemption du timbre sur le registre copie de lettres ne dispensera point des formalités prescrites par l'article 19 du Code de commerce, et que chaque feuille de ce registre copie de lettres devra être coté et paraphé par un des juges du Tribunal de commerce; mais puisque nous faisons une loi de timbre, nous devons tenir compte d'une invention nouvelle qui a introduit un véritable progrès, et qui économise un employé et quelque fois deux dans les grandes maisons de commerce. Lorsqu'on n'aura plus d'intérêt à faire de grands registres copie de lettres pour épargner des droits de timbre, lorsque rien n'empêchera qu'on puisse former ces registres avec du papier préparé pour la machine à copier, peut-être trouvera-t-on le moyen d'organiser ces registres de manière à ce qu'on puisse transporter une copie de lettre sur chacune de ces feuilles cotées et paraphées.

L'assujettissement au timbre mettrait obstacle à ce perfectionnement.

Que si on ne peut y parvenir de cette manière, et qu'il devienne indispensable de faire une modification sur ce point à l'article 19 du Code de commerce, la loi actuelle aura du moins le mérite d'avoir préparé les voies à ce perfectionnement sans porter préjudice au trésor.

On pourra objecter que le commerçant ne sera point dispensé du timbre lorsqu'il voudra produire en justice son registre copie de lettres; mais il est à remarquer que, dans ce cas, il n'est tenu de faire timbrer que la feuille sur laquelle est copiée la lettre dont il veut se prévaloir.

La Commission croit que cette dispense de timbre pour le registre copie de lettres est un progrès, et elle invoque le témoignage des honorables députés qui sont versés dans les affaires commerciales.

CHAPPELON. Je viens appuyer la demande faite par M. le député Sineo pour la suppression de la première partie du l'article 18. Quand M. le rapporteur nous a dit que la Commission n'a pas entendu excepter le livre copie de lettres des autres formalités qui sont exigées par le Code de commerce, je crois que la Commission est dans l'erreur. La Commission a appuyé sa proposition sur l'usage d'une machine propre à copier les lettres; mais si cette machine permet de se servir des feuilles soumises à la formalité du paraphe et autres exigées par le Code de commerce, j'en vois pas pourquoi elle ne pourrait pas également s'appliquer aux feuilles timbrées.

Au reste, cette machine dont nous parle la Commission n'est pas d'un si grand usage qu'elle nous l'assure. Pour s'en convaincre il suffirait de faire quelques visites dans les magasins des négociants. Le grand commerce peut en faire usage. L'augmentation de frais dont parle la Commission dans son exposé de motifs ne pèserait donc que sur lui; et la nature des opérations commerciales, ainsi que la manière dont elles se traitent, ayant exigé que les lois établissent un genre de preuve spéciale pour les affaires de commerce, je ne sais pas pourquoi on voudrait, afin d'éviter un grand commerce l'augmentation de frais dont je viens de parler, enlever au petit négociant la garantie de droit que lui assure la loi en remplissant les formalités prescrites par le Code de commerce.

Je ferai encore une observation. C'est qu'il est à craindre que lorsque les instances du fisc cessent de solliciter l'apposition du timbre sur le livre dont il s'agit, les négociants ne négligent, à leur propre préjudice, d'accomplir les autres formalités qui sont destinées à leur maintenir la garantie que la loi a voulu leur donner. Je demande donc qu'on n'exempte pas du timbre le livre copie de lettres.

J'appuyai aussi l'amendement de l'honorable Riccardi, tendant à réduire à 7 centimes le droit porté au paragraphe second. M. le rapporteur nous a dit, dans une des précédentes séances, qu'après l'abolissement du droit du timbre porté par la loi de 1845, le nombre des commerçants qui ont fait timbrer leurs livres avait diminué. Cette diminution ne doit sûrement pas être attribuée à l'abolissement des droits. Je crois que si les livres ne sont pas timbrés comme ils devraient l'être, il faut l'attribuer à la négligence des fonctionnaires chargés de recouvrer cette partie de l'impôt. La loi fournit tous les moyens nécessaires pour obliger les commerçants à remplir les formalités exigées. En exigeant seulement l'observation de la loi, on ne saurait douter que cette branche du revenu public ne fournisse une somme beaucoup plus considérable qu'elle ne l'a fait jusqu'à présent. Par ces motifs j'insiste pour la suppression du paragraphe premier et pour la réduction à 7 centimes du taux porté au paragraphe deuxième.

RICCARDI. Je crois que si debba lasciar sussistere il primo silles dell'articolo 18 riguardante il registro copia-lettere, perché veramente non si muove la ragione ora specialmente addotta dal signor preopinante, e costantemente noi dire che se nella parafrase della libri il copia-lettere sarà esente dalla tassa del bollo, questa parafrase non si farà eseguire. Io credo che è molto più facile far eseguire le formalità che non costano danaro, che far eseguire quelle che importano spese; e perciò quest'obbiezione non mi muovo. D'altra parte io non posso nascondere alla Camera che la formalità del bollo e tutte le altre formalità che accompagnano, direi così, quella specie di legalità che vuol darsi al registro copia-lettere siano perfettamente inutili, essendo di natura ben diversa dalle formalità che sono state prescritte pel giornale ed altri libri che fanno fede in giudizio, perché

in quanto alle lettere, se il negoziante le scrive ha la copia nelle mani, il suo corrispondente ne ha l'originale, e questo originale non può essere revocato in dubbio. Se il corrispondente non vuole presentarsi l'originale di cui avrà sempre accusata ricevuta, dà facoltà allo scrivente di presentare la copia in giudizio che meglio gli aggrada; perciò è ben diverso il caso del registro copialettere di quello che sia per giornale od altro libro.

Per questi motivi io credo che non solo non debbasi eliminare il primo alinea dell'articolo 18 proposto dalla Commissione, ma che si possa considerare come affatto inutile al buon andamento del commercio il mantenimento del bollo a carico del copialettere. Si è detto poi che pochi commercianti si servono della macchina introdotta da pochi anni per copiare le lettere, ed io osserverò che sono moltissimi i negozianti che si servono della citata macchina, ed ove si volessero sopprimere il bollo i registri che portano queste copie, sarebbe cosa molto onerosa, poiché s'impiega sempre un foglio intero, quand'anche una lettera occupasse sola due linee.

Sarebbe dunque onerosissimo il sopprimere al bollo questi registri copialettere; e per questi motivi io sono d'avviso che non si debba togliere questo alinea dell'articolo 18 della Commissione, e così ritorno per contro ad appoggiare ancora il mio emendamento circa la riduzione a 7 centesimi della tassa di 18 centesimi proposta dalla Commissione, perchè se il relatore ha tratto partito dall'avvertenza in cui l'ho posto, vale a dire, che ove la tassa del bollo su questi libri fosse portata ad un segno ch'io chiamo eccessivo, si emetterebbe il formato dei libri medesimi, ed ha voluto ritorcere l'argomento contro di me, asserendo che si accrescerebbe dei per il formato dei libri, quand'anche venisse adottata la riduzione a 7 centesimi; io però farò osservare alla Camera che siffatti sotterfugi si mettono in pratica allora soltanto cheervi veramente una specie di necessità, e che io non rinvengo simile necessità quando si tratta di un semplice aumento di 3 centesimi, cioè se si porta la tassa da 5 a 7 centesimi. E qui gioverà ancora ripetere coll'onorevole deputato Chaperon che l'erario verrà a ritirare maggior partito adottando la tassa di 7 centesimi, di quello che ricaverrebbe portando la medesima alla cifra proposta dalla Commissione.

Da ultimo si è asserito che i negozianti pagano nulla rispetto ai proprietari; ma io ciò non ammetto, perchè, se ben si riflette, si potrà agevolmente scorgere che essi sono colpiti di tassa al pari dei proprietari.

A tale proposito poi comincerò a chiedere se i libri di un avvocato, a cagion d'esempio, oppure di qualsivoglia altra persona che eserciti una professione liberale, siano percosi da tassa.

Si è detto inoltre che i negozianti pagheranno 30 o 30 lire all'anno per bollo dei loro libri; ed io faccio osservare che questa sola tassa corrisponde all'importare medio di tutte le tasse cui vanno soggetti i cittadini dello Stato.

Ore dunque, parecchi di questi, perchè negozianti, dovrebbero pagare il doppio di quello che pagano in media tutti gli altri. Considerazione questa che stimo meritevole di essere seriamente ponderata.

Pregherò poi la Camera di osservare che la stessa commercialità, se fosse aggravata da soverchi pesi, perderebbe necessariamente di quella indipendenza e di quella riputazione che le debbe esser attribuita.

E se potessi ancora convenire entrare in maggiori spiegazioni, io direi che anche nel nostro paese si è provato che quando certe classi di negozianti furono troppo onerate da

imposte od altre vessazioni, quei negozianti erano tutt'altro che liberi cittadini.

FAMINA P. Prima di tutto lo dichiaro che non insisterò sulle osservazioni molto saggiamente sfasciate dall'onorevole propropiante Riccardi sull'opportunità di onorare il copialettere dall'obbligo del bollo. Nel commercio è attualmente invalso l'uso di servirsi di copialettere per risparmiare io stipendio d'un giovane di commercio, obbligato a registrare tutte le lettere. Ora, se si vuol far tenere ad un negoziante un giovane di commercio per fare questa registrazione, è evidente che si aggrava, per un'idea finanziaria, il commerciante di non spesa che non va poi in vantaggio dello Stato. Che cosa succede attualmente per evitare questo inconveniente? Succede che i commercianti fanno copiare colle macchine, fanno tirare un quel fogli sottili di carta che si usano per i copialettere la copia delle lettere, poi la mettono in fascio, e quando hanno bisogno di presentare in giudizio quella data lettera, la fanno allora portare sul registro bollato, dimostrando il registro bollato di quasi tutti i commercianti non contiene che pochissime lettere, perchè non ve le trasportano che all'occasione in cui sia necessario di portarle in giudizio. Conseguentemente non c'è grande utilità per lo Stato di mantenere il bollo sui copialettere.

Ciò premesso, quanto al primo alinea dell'articolo, vengo ora alla seconda parte del medesimo.

Prima di tutto lo debbo osservare che, generalmente parlando, non è il piccolo commercio che tenga i libri in regola, ma sono i commercianti di una qualche importanza; perchè altrimenti quelli non potrebbero ricavare dai traffici che fanno sufficiente profitto per tenere quel discreto numero di impiegati che si richiede per avere dei libri in ordine. Il formato al giorno d'oggi ha tutta quella grandezza che ragionevolmente può avere, e che comporta la lunghezza del braccio di chi deve scrivere; conseguentemente io non vedo perchè non si possano mettere 18 centesimi invece di 5, mentre è evidente che negli altri usi della vita, in nessuna circostanza vi è carta soggetta al bollo così grande come si è quella.

Io credo che si debba mantenere la tassa proposta dalla Commissione, appunto perchè stabilisce una tale proporzione fra la grandezza dei fogli di cui si servono i commercianti, e quella di cui si servono gli altri cittadini negli usi abituali della vita. Ciò posto, io credo che anche il secondo alinea dell'articolo si debba mantenere quale venne redatto dalla Commissione, mentre, ripeto, non si tratta di colpire il piccolo commercio, ma solamente il commercio di una qualche estensione, e per questo commercio, questa imposta che, come già disse l'onorevole relatore, si ridurrà a poche lire, non è eccedente, se la mettiamo in confronto con quella che pagano i proprietari di un capitale anche minore in paragone dei commercianti medesimi.

MANCINI. Io mi unisco all'emendamento proposto dall'onorevole deputato Riccardi, tendente a che la tassa per bollo sui libri di commercio di cui al secondo alinea dell'articolo 18 venga limitata a centesimi 7 invece di 18, come sarebbe proposto. Pere e me che la prima cosa che debbe osservarsi quando si viene a proporre una legge sia di non allontanarsi mai dal principio che informa la legge medesima; ora questa stessa legge qualificata come provvisoria stabilisce per principio l'aumento del terzo del bollo già prescritto dalle leggi precedenti. In conseguenza di questo stesso principio sanzionato dall'articolo 1 di questa legge, già votato dalla Camera, si scorge evidentemente quanto sia esorbitante e sproporzionale la tassa di 18 centesimi proposta dalla Commissione.

Diffatti nel 1845 il diritto di bollo sui libri dei negozianti venne portato da 5 centesimi a 5, perciò l'aumento del terzo stabilito in massima dall'articolo 1 verrebbe naturalmente a fissare il diritto di soprapposta sino a centesimi 7 a nullo più; conseguentemente, volendo mantenere questo principio già consacrato dalla Camera, ognuno vede che quest'imposta non potrebbe portarsi al di là della tassa di 7 centesimi. L'unica ragione che si è addotta dalla Commissione onde aumentare al di là questa tassa si è di aver dispensato col primo alinea di quest'articolo i copialettere, di cui fanno uso i negozianti, dal diritto del bollo.

A questo proposito occorrono due osservazioni: lo dico in primo luogo che la disposizione di cui al primo alinea dell'articolo 18 è più apparente che vera, perchè tutti sanno che i negozianti di qualche riguardo i quali fanno un commercio rilevante hanno al giorno d'oggi adottata la macchina così detta copialettere, e non fanno uso del registro; di maniera che questa dispensa, che ora si tratterebbe di accordare al commercio, sarebbe più apparente che vera, sarebbe una disposizione sforsata e di nullo profitto, giacchè non è vero che i negozianti, sui quali graviterebbe appunto questa tassa, facciano uso del libro copialettere propriamente detto.

Secondariamente poi, la ragione più decisiva si è che anche volendosi dispensare questo copialettere dal diritto di bollo, e quando pure queste venisse adoperata da tutti i negozianti in generale, è certo che volendosi regolare questo diritto di bollo coll'aumento del terzo stabilito dall'articolo primo, sarebbe questo copialettere soggetto al diritto di bollo di soli 7 centesimi.

Ora ognuno vede che volendo anche imporre o far gravitare sugli altri libri, che i negozianti sono obbligati a tenere, questo stesso diritto di bollo del copialettere, non potrebbe mai e poi mai aumentare il diritto di bollo sugli altri libri a 15 centesimi, poichè questo diritto di 7 centesimi, ripartito sugli altri due libri, non porterebbe che soli 10 centesimi. Ma d'altronde lo ripeto che la prima base che si deve tenere è quella del principio stabilito dalla legge e non altra.

D'altra parte è sancito dall'articolo 25 dello Statuto che i carichi debbono essere ripartiti egualmente sopra tutti i regnicoli, in proporzione dei loro averi; ora noi rileviamo dall'articolo 5 di questa legge che i negozianti sono già gravati per quanto concerne le lettere di cambio e tutte le altre carte di cui debbono servirsi nel commercio, e questa sovraimposta, ritenendo che i negozianti fanno le loro operazioni molto più di frequente ed in maggior numero, riesce già una tassa al di là di quella stabilita sopra tutte le altre carte soggette al bollo; perchè dunque si vorrà coll'articolo di cui si tratta imporre ai negozianti una tassa molto maggiore di quella fissata per gli altri?

Ciò non può che averli tollerarsi in una legge. Finalmente un'altra ragione che viene in appoggio del mio assunto si è che trovasi già in corso un'altra legge d'imposta, cioè della tassa patente, la quale aggrava unicamente la classe dei negozianti, quella stessa classe che ora ingiustamente si vorrebbe gravare al di là di quello che è stabilito per gli altri regnicoli.

Stando adunque ai principi consacrati dallo Statuto e consacrati coll'articolo 1 della legge in discorso, pare a me che questa tassa sia evidentemente eccessiva nella somma che è stata fissata dalla Commissione, ma che debba invece ritenersi nella stessa misura, cioè coll'aumento del terzo stabilito dall'articolo primo, e conseguentemente in soli centesimi 7 come porta l'emendamento Riccardi.

PRESIDENTE. Vi sono varie proposizioni, in prima quella della soppressione del 1° paragrafo dell'articolo 18. Domando se questa proposta del deputato Sineo è appoggiata.

(È spogliata.)

La pongo ai voti.

SENATO. Domando la parola.

Credo che vi sia errore in qualche proposizione espressa da alcuno fra gli onorevoli preopinanti. Realemente i grandi negozianti usano la macchina cui si è accennato dalla Commissione; ma la usano per le circolari solamente: in quanto al copialettere, lo ho per fermo che la maggior parte delle grandi case tengono i libri regolarmente, come prescrive il Codice commerciale.

Del resto, mi pare singolare che si voglia supporre un'infrazione all'articolo di legge che è in vigore: il Codice di commercio è preciso, essa porta all'articolo 20 che tutti i suddetti libri e fra quelli il copialettere, saranno tenuti regolarmente, senza intervalli in bianco e senza trasporti in margine, e vi sono sanzioni penali contro coloro che non li tengono in quella guisa; a cagion d'esempio, un negoziante fallito che non avesse il suo copialettere tenuto regolarmente secondo che prescrive quest'articolo, sarebbe reo di bancarotta ed incorrerebbe nelle pene stabilite dalla legge contro i bancarottieri. Qui non si tratta di discento l'opportunità degli articoli del Codice di commercio; dobbiamo supporre che il Codice di commercio è osservato. Nello stato attuale della legislazione commerciale il distinguere i libri copialettere dagli altri libri, non è un gran favore per i negozianti, perchè quando un negoziante dovrà presentare questo libro in giudizio, incontrerà l'ostacolo di un'altra legge, quella cioè per cui nessun documento può presentarsi in giudizio se non è sottoposto al bollo.

MARAT. L'onorevole député Farina ayant répondu à la plupart des objections qui ont été faites contre l'usage de ne pas faire timbrer les livres de commerce, j'avais renoncé à la parole, mais je dois répondre à l'honorable député Sineo qui vient de dire que les négociants honnêtes ne s'exposent pas aux risques qu'ils pourraient encourir en n'obéissant pas à la loi.

A cet égard je puis l'assurer que les honnêtes négociants de tout l'Etat se servent du copie de lettres sans le faire timbrer, et cela non seulement par des raisons d'économie, mais parce que les fonctionnaires publics refusent d'apposer le timbre sur un livre dont les feuilles ne sont pas formées de papier gommé. Ceci est un fait qu'il est facile de vérifier. Les négociants donc voyant que la loi est inexécutable, s'exposent à tenir des livres qu'on ne peut produire en jugement.

En resté, dans les faillites qui ont eu lieu jusqu'à ce jour on a pu se convaincre de la vérité de ce que j'avance. Personne cependant n'a pensé à s'en faire une arme contre eux.

Je crois donc qu'il est nécessaire d'introduire dans la loi un article qui dispense les négociants de l'obligation de faire timbrer les livres de commerce, car il est parfaitement inutile de maintenir une disposition à laquelle tout le monde se soustrait.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il primo paragrafo di questo articolo...

DELLA GREGORIO. Potrebbe mettere ai voti la massima, perchè lo ha presentata non ancora redazionale.

PRESIDENTE. Metterà ai voti la massima, se si debba fare una distinzione tra i registri copialettere e gli altri libri di commercio.

BIREO. Domando la parola.

Io credevo veramente nell'interesse dei negozianti lasciare le cose come erano, cioè aggravare meno gli altri registri e lasciare che questi fossero anche bollati, ma poiché vedo che tutti i negozianti che hanno preso la parola sono d'accordo nel desiderare di essere esenti, ed io erodo che rappresenteranno il voto dei negozianti, quindi ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Ora verrebbe la proposta del deputato Riccardi, la quale consiste nel ridurre a 7 centesimi la tassa del bollo che dalla Commissione viene proposta di 15.

DE REVEL. Io erodo che convenga a questo riguardo cambiare la redazione in questo senso, che la Camera sul principio della legge non ha voluto ammettere la proposta della Commissione, la quale proponeva che si dicesse che l'aumento del bollo era portato da 5 centesimi a 7, ed ha voluto dire che vi sarà di più l'aumento del terzo. Se ora non si vuole ammettere di portare il diritto del bollo da 5 a 15 centesimi, tanto vale sopprimere l'articolo proposto, perchè allora resterà il diritto di 5 centesimi anch'esso aumentato del terzo, e così non s'introdurre una disposizione speciale per i libri dei negozianti mentre non si è introdotta per tutti gli altri atti soggetti al bollo. Coll'aumento del terzo essi verrebbero ad essere soggetti a 6 centesimi ed una frazione, e in frazioni contano come centesimi interi. Dicendo altrimenti, mi pare che si verrebbe a introdurre una locuzione speciale, colla quale non si esprimerebbe altro che quello che si è già detto.

Questo io lo dico solo per la regolarità della votazione di questa proposta, la quale però io non appoggio sicuramente, perchè erodo che è abbastanza giustificata la giustizia di portare a 15 centesimi questo diritto sui libri dei negozianti.

MANCINI. Ho chiesto la parola per rispondere alle osservazioni dell'onorevole deputato Di Revel.

Anche a me era sorta questa idea allorché esaminai e confrontai l'articolo 18 dell'articolo 1, ma mi sono avvisato ben presto che la soppressione dell'articolo su cui ora cade la discussione non poteva più essere compatibile dal momento che l'articolo 1 era già stato votato e non potavasi più per conseguenza fargli veruna aggiunta. Esso stabilisce il principio dell'aumento del terzo, ma si ritenesse noicamento ai diritti stabiliti dal regio editto 5 marzo 1856, di modo che lasciandolo tale e quale è concepito, non si potrebbero più comprendere i diritti di bollo sui libri dei negozianti, stante che questi diritti vengono stabiliti dalla legge del 1848.

Se all'articolo 4 dove è detto: « i diritti stabiliti dal regio editto 5 marzo 1856 » si fosse potuto ancora aggiungere e dalla legge del 1848, stava benissimo la soppressione intera dell'articolo presente; ma dal momento che l'articolo 1 non può riferirsi ai diritti di bollo dei libri dei negozianti, bisogna necessariamente, se si vuol tenere la stessa regola, che si lasci sussistere l'articolo attuale, ben inteso però sull'intento pieno, sull'istessa misura regolata dallo stesso principio che è sancito dall'articolo 4 della legge, cioè a dire che l'aumento di questi diritti di bollo non ecceda mai il 5 per cento.

PRESIDENTE. Il signor deputato Di Revel insiste nella sua proposta?

DE REVEL. La ritiro.

PRESIDENTE. Il deputato Di Revel avendo ritirato la sua proposta, debbo porre ai voti la diminuzione della tassa del bollo da 15 centesimi a 7.

MANTILLI. Per conciliare la cosa, io proporrei un altro emendamento.

Invece di stabilire soltanto la tassa di 7 centesimi, oppure ritenere quella di 15, proposta dalla Commissione, si po-

trebbe, a parer mio, fare una distinzione tra libri e libri, si è trovato che la tassa di 15 centesimi sarebbe troppo grave per quei negozianti che tenessero libri di dimensione ordinaria, che invece sarebbe appena equa per quelli che tenessero libri di estensione grandissima. D'altronde si potrebbero anche fare facilmente delle frodi usando dei libri che essendo d'incomodo, potrebbero recare degli sconcerti. Quindi, a ciò evitare, si potrebbe fissare una diversa tassa a seconda della diversa dimensione della carta.

Proporrei pertanto in questo caso, di votare la tassa proposta all'articolo 15 della Commissione a riguardo dei giornali, cioè stabilire che il bollo dei libri di commercio fosse fissato a centesimi 5 per quelli la cui dimensione non sia maggiore di 30 centimetri quadrati, e di centesimi 15 per quelli che avessero una dimensione maggiore. Mi pare che in questo modo si concilierebbero le diverse opinioni, i diversi interessi.

RICCARDI. Mi permetto di osservare all'onorevole precipitante che non vi è negozio al mondo che tenga dei registri di una dimensione minore di 30 centimetri quadrati: quello è un piccolo foglio che non può fare a nessun caso del commercio.

Perciò, o la Camera ha l'intenzione di abbassare questo diritto, o accolla la proposta che ho fatto io di 7 centesimi in qualunque altra che lo possa sembrare più conveniente, oppure lasci stare la proposta com'è stata fatta dalla Commissione, perchè la variazione proposta del deputato Mantilli non potrebbe rimediare al male.

CASINELLI. Io ripiglio la parte dell'emendamento proposto dall'onorevole deputato Thon di Revel, nel caso dal medesimo espresso, non perchè io non tenga conto dell'osservazione fatta dall'onorevole deputato Biancheri sullo stesso emendamento, ma perchè lo ritengo che la legge deve sempre procedere, per quanto è possibile, in termini generali, ed è modo in tal criterio a rettificare quell'emendamento conformemente a ciò che la Camera già adottò all'articolo 2 della presente legge.

Crederci quindi doversi sempre in quel caso restituire la espressione del progetto ministeriale in questi o somiglianti termini: per gli altri libri di commercio sarà pagolo il diritto di bollo prescritto dalla legge del 17 giugno 1843, coll'aumento del terzo.

MANCINI. Queste emendazioni essendo in conformità del principio, secondo i quali lo appoggiare la proposizione del deputato Riccardi, mi vi riunisco di buon grado.

PRESIDENTE. Si direbbe dunque: i libri di commercio coll'aumento di un terzo, in conformità alle regio lettere patenti del 17 giugno 1843.

MANCINI. Sarebbe, a ereder mio, incompleta tal locuzione; bisognerebbe dire, dietro la regola stabilita dall'articolo 2 della presente legge: sono aumentati di un terzo. Un terzo porta una frazione di un centesimo intero; si dirà dunque un centesimo intero.

JACQUES GIEFFRÉ, relatore. Je m'oppose à cet amendement.

La Chambre doit choisir entre la rédaction du projet ministériel et celle de la Commission; mais il ne serait pas rationnel d'admettre l'exemption accordée au registre copie de lettres par le projet de la Commission, et d'adapter ensuite le projet ministériel portant la simple augmentation de tiers sur les deux autres registres, parce que la Commission a cherché à compenser l'exemption accordée au copie de lettres par une augmentation sur le timbre des autres registres.

Il suit de là que, si l'on donnait la préférence au projet

ministériel, il faudrait maintenir le timbre sur les copies de lettres.

PRESIDENTE. Domando se le proposta del deputato Gastinelli è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ora domando al deputato Gastinelli se accetta la proposta Demarchi.

GASTINELLI. L'accetto.

GRANONE. A me sembra che tutto ben ponderato, il meglio sia di ritornare alla prima proposta del Ministero abbandonando il principio, cioè il primo paragrafo ed anche il primo alinea dell'articolo proposto dalla Commissione. Infatti qual è il motivo per cui si vorrebbe dispensare il libro copialettere dalla formalità del bollo? Egli è affine di non impedire i negozianti di profittare dell'utile invasione di quella macchina, mercé cui le lettere si copiano in un istante. Ma, dico io, è questa la sola formalità a cui sia sottoposto il copialettere? O non barri ancora l'altra formalità della numerazione e parafrasi del giudice di commercio? Se dunque non possiamo dispensare questo libro da entrambe le formalità, cioè del bollo e della parafrasi del giudice di commercio, tante vale che la lasciamo annessa tutte due, poichè col toglierne una sola, quella del bollo, ci priviamo di una certa entrata, ed intanto non otteniamo lo scopo che ci prefiggiamo. Ciò posto, sarebbe meglio sopprimere il primo paragrafo dell'articolo proposto dalla Commissione, secondochè proponerla da principio l'onorevole deputato Sineo, e modificare il primo alinea dell'articolo medesimo, onde il diritto non sia tanto gravoso. Dunque sarebbe meglio tornare alla prima proposta ministeriale, la quale mantiene il diritto del bollo per ogni specie di libri commerciali, ma le riduce ad una lassa minore.

PANFILI. Io prego l'onorevole preopinante ad osservare esser impossibile applicare il bollo ai fogli sui quali si copiano le lettere della macchina, perchè la qualità della carta è tale che, sovrappostosi alla lettera che è di già scritta, questa vi resta impressa, e conseguentemente non è possibile che siffatti fogli siano preventivamente bollati: subito poi che la lettera è copiata in tal guisa, si mette in fascio, ed il negoziante, quando è obbligato a presentare il suo copialettere, allora fa trascrivere quella che deve produrre sopra un registro che tiene appositamente, e su cui fa apporre la verificazione. Ma che cosa succede da ciò? Ne avviene che alcuno su mille lettere che scrive, a cagion d'esempio, un negoziante, non se ne trasportano sul registro che quelle poche che, od abbisognano o si prevede che possano abbisognare di essere presentate, cosiffatta imposta cagiona seccature ai negozianti, ma frutta ben poco alle finanze.

Ciò premesso, io non dubito di asserire esser conveniente che si dispensi dall'obbligo del bollo il copialettere, ma credo ad un tempo opportuno che si debba accrescere alquanto l'imposta stessa sugli altri registri onde ottenere un compenso di quella che si dovrebbe ricavare, ma che effettivamente non si ricava dal registro sommenzionato.

Ripeterò poi che non si debba perder di vista che la dimensione dei registri dei negozianti è di già enorme, e non ha limiti che nella lunghezza del braccio di chi vi deve scrivere.

Negli uni della vita comune non si serve di quei grandissimi fogli di carta di cui si valgono i negozianti per i loro registri, ed le prego la Camera di non perder di vista questa condizione in cui sono i registri dei negozianti, ed allora si vedrà che è giusta di sottoporli alla tassa di 15 centesimi invece di 7.

GRANONE. Io convergo perfettamente col signor Farina nell'utilità che ne verrebbe ai commercianti, se noi possiamo metterli in posizione di poter usare di quella macchinetta per copiar le loro lettere. Ma io ripeto che noi non otteniamo questo scopo col togliere sole la formalità del bollo pel copialettere: poichè rimossa quest'ostacolo, ne rimane un altro, quello cioè della numerazione e parafrasi del libro stesso dal giudice di commercio. Sumiste perciò sempre il mio argomento, che è bisogna rimovere ad un tratto le due difficoltà, le due formalità: se no, tante vale il mantenerle entrambe.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'amendamento proposto del deputato Gastinelli.

(La Camera non approva.)

CHAPPELON. Je demande qu'en réduise à dix centimes le droit dont il s'agit. Puisque la Chambre a exempté le livre copie de lettres, il en restera deux qui produiront 30 centimes; comme en élevant le timbre actuel à 7 centimes, conformément à l'augmentation de tiers portée à l'article 3, en obligerait 31 centimes pour les trois livres indiqués par la loi de 1843, en voit que le tarif que je propose ne produirait qu'une diminution insignifiante d'un centime.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta di 10 centesimi invece di 15.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(La Camera rigetta.)

Pongo ai voti dunque la redazione della Commissione.

(La Camera approva.)

Viene il terzo paragrafo così concepito:

« I libri di commercio, quantunque già in corso di scrittura od anche interamente scritti in carta libera, saranno ammessi al bollo straordinario od al visto per bollo senza pagamento di ammenda, e mediante il solo pagamento del diritto dianzi stabilito, purchè siano presentati alla formalità nel termine preteritorio di quattro mesi dalla pubblicazione della presente legge. »

Il signor Sella aveva proposto un'aggiunta.

NELLA CAMERONE. L'aggiunta che aveva proposto parmi che non abbia che fare con questo paragrafo. Essa è stata accettata dalla Commissione, non se quando sia meglio discuterla.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti il paragrafo testè letto.

(La Camera approva.)

Viene ora la proposta del deputato Sella.

NELLA CAMERONE. Domanderei la parola soltanto per far osservare che questa redazione mi pare sia stata accettata dalla Commissione.

JACQUEMONT-GEORGE, relatore. Je ne m'oppose pas à l'admission de cet amendement, car je le trouve parfaitement juste. Les négociants qui ont payé le droit de timbre établi par la loi en vigueur à l'époque où ils ont acquis le droit, doivent être autorisés à se servir de ces livres timbrés jusqu'à ce que les feuilles en soient remplies.

AMULFO, commissario regio. Non per contrariare questa facilità al commercio, ma perchè mi pare che quest'aggiunta indurrebbe un'ineguaglianza fra i negozianti, io credo di dover rappresentare alla Camera che non è ammessa l'egguaglianza medesima; diffatti, colui che avesse un libro cominciato il giorno avanti la promulgazione della legge, e colui che avesse il libro sul suo termine nello stesso giorno, si trovano in posizione perfettamente contraria; uno pagherà il maggior diritto che la legge stabilisce, l'altra forse

per uno o due anni non lo pagherà. Io ravviso giusto che, sottoponendosi questi libri cominciati al nuovo bollo, gli si tenga conto di quello che già hanno pagato, ma che per stabilire un eguale trattamento fra i negozianti, possessori di libri, tutti debbano assoggettarsi nuovamente alla formalità del bollo dopo la presente legge.

FARINA P. Oltre alle ragioni addotte dal commissario regio, ve n'è un'altra; se si lascia questa facoltà, ognuno può aggiungere al suo libro che già possiede dei fogli col bollo di 5 centesimi.

P.O. È impossibile, i libri sono parafrasi e numerati.

FARINA P. Se sono già parafrasi, non vi è opposizione a questo riguardo; ma ora questa parafrasi si lasciasse campo a farla, perchè non si può immediatamente mettere in attività la legge, e mentre la legge sta per attivarsi non si può proibire i proprietari di portare i libri a bollare, ne verrebbe necessariamente per che qualche anno il diritto di 15 centesimi non si percepirebbe, perchè dal momento che non sia passata la legge dalla Camera, potrebbero prendere fogli col bollo da 5 centesimi ed unirli ai libri, li farebbero parafrasi e durerebbero con questo libro per mesi e mesi.

JACQUERON GISEPPE, relatore. Il n'est pas possible d'augmenter le nombre des feuilles, parce que chaque feuille du livre a un être coïncé et paraît par un desjuge du tribunal de commerce à tenir de l'article 19 du Code.

FARINA P. Mi pare che il signor relatore non abbia intesa la difficoltà che ho fatta, cioè che il presidente del tribunale di commercio non può rifiutarsi adesso, fino a tanto che questo progetto non sia divenuto legge, di parafrasare i libri che gli siano presentati da non commercializzarli. Ora il commerciante potrebbe attivamente portare dei libri col bollo da 5 centesimi, ed il signor presidente è obbligato a parafrasarli e porre il bollo da 5 centesimi invece di 15.

SELLA GREGORIO. Io rispondo al signor Farina che non si tratta di parafrasare dei libri nuovi. Il mio emendamento non concerne che i libri in corso di scritturazione che hanno già il bollo da 5 centesimi. La cosa è diversa. Se i libri sono parafrasi non si può aggiungere loro alcun foglio. Del resto ritiro questa mia aggiunta per le buone osservazioni fatte dal signor deputato Arnolfo, perchè in contraccambio sia accettata l'altra proposta che aveva fatta, la quale consiste in dire:

« Sarà rimborsato ai negozianti il prezzo del bollo del registro copialettere per i fogli bollati che saranno ancora in bianco nel tempo della pubblicazione della presente legge. »

Questa è una giustizia che deve essere fatta, perchè se il copialettere non viene dispensato dal bollo, conviene rimborsare i negozianti per i fogli in bianco che ancora esistono all'epoca in cui verrà in esecuzione la legge.

PRESIDENTE. Non potrei accedere ad un ritiro condizionale della sua proposta. Bisognerebbe che ella ritirasse l'emendamento, e quindi ne proponesse un altro.

SELLA GREGORIO. Io lo ritiro, nel caso la Commissione voglia accettare questa seconda proposta che ho fatta.

PRESIDENTE. Dunque non lo ritira.

SELLA GREGORIO. Lo ritira in questo caso.

ARNOLFO, commissario regio. Se si tratta di tener conto del diritto di bollo già pagato nei registri che sono nella presente legge intavola soggetti al bollo, non vi può essere difficoltà, come ho già accennato; ma quanto al rimborso dei diritti di bollo dei copialettere, mi pare non possa ammettersi, trattandosi di diritto che è già definitivamente pagato, e che colla presente legge sono i copialettere esenti dal diritto di bollo per l'avvenire.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Sella è così concepita:

« Sarà rimborsato ai negozianti il prezzo del bollo del registro copialettere per i fogli che saranno ancora in bianco nel tempo della pubblicazione della presente legge. »

Come vedono è una redazione affatto indipendente da questo paragrafo che ora si sta discutendo, perchè si riferisce al rimborso del prezzo del bollo dei registri copialettere che, secondo la votazione già seguita, sarebbero stati esclusi; stabilirebbe, cioè, una specie di conto tra l'azienda del bollo e i negozianti, per cui questi verrebbero ad essere creditori verso la medesima.

JACQUERON GISEPPE, relatore. La Commissione s'oppose à l'amendement de monsieur Sella.

MI REVE. Io desidero di presentare alla Camera alcune spiegazioni che faranno forse vedere che l'aggiunta proposta dal deputato Sella è assolutamente inutile.

L'articolo 18 stabilisce nella prima parte che « il registro copialettere dei negozianti è dispensato dall'obbligo del bollo. »

La seconda parte dice: « il bollo degli altri libri di commercio è fissato a 15 centesimi per ogni foglio. »

Tutto questo provvede per l'avvenire, provvede per il giorno in cui la legge sarebbe in vigore.

La terza parte poi di questo stesso articolo dice: « I libri di commercio, qualunque già in corso di scritturazione od anche interamente scritti in carta libera, saranno ammessi al bollo straordinario od al visto per bollo senza pagamento di ammenda, e mediante il solo pagamento del diritto di bollo stabilito, purché siano presentati alla formalità nel termine perentorio di quattro mesi dalla pubblicazione della presente legge. »

Come vede la Camera si stabilisce che nell'avvenire sarà esente il copialettere dal bollo, che gli altri due registri dei negozianti pagheranno 5 centesimi, quelli poi che finora non pagavano niente, che erano già cominciati in carta libera, se venissero presentati al bollo a termine della legge attuale, dovrebbero pagare il diritto di dimensione della carta, cioè una lira o 30 centesimi per ogni foglio, o dovrebbero di più pagare un aumento di 35 lire.

Ora il progetto della Commissione fa loro un favore, è una specie d'indulto che dà a tutti quelli che trovano in contravvenzione, dando loro la facoltà di venire a pagare il diritto a norma della legge attuale, cioè di 15 centesimi, a vece di pagare una lira o 30 centesimi per ogni foglio. Io credo che l'aggiunta proposta dal signor Sella non abbia a che fare in questa disposizione.

PRESIDENTE. Conviene che la Camera rifletta che sono due le proposte del signor Sella, la prima era in questi termini:

« I libri di commercio bollati in conformità della legge anteriore, che all'epoca dell'osservanza della presente legge già si trovavano in corso di scritturazione, non saranno soggetti a veruna soprattassa di bollo. »

A questa proposta il signor relatore aveva fatto preliminarmente l'osservazione che venne ora facendo: il signor Di Revel, dicendo che l'ultimo paragrafo che abbiamo votato riguardava solamente i libri che si trovavano in carta libera, e quindi non quelli che erano già stati sottoposti al bollo, per i quali pareva, secondo l'intenzione della Commissione, che siccome erano stati sottoposti al bollo durante una legge prima vigente, per non far retroagire la presente legge, non dovevano essere sottoposti a verun'altra tassa. Però il signor commissario regio fece quest'osservazione, che cioè a-

verrebbe introdotta una disuguaglianza tra i vari negozianti, perchè al giorno d'oggi quelle che si trovano ad avere un libro, il quale avesse ancora molti fogli in bianco bollati, secondo la legge anteriore si trovano in condizione migliore di quello il quale invece doversi incominciare quest'oggi il suo libro. Dopo queste osservazioni, il signor Sella ritirò la sua proposta di aggiunta, ma ritirandola diceva che egli non si tratterebbe di ritirarla, se non in quanto che fosse dalla Commissione accettata quest'altra aggiunta che aveva pur presentata, e di cui di nuovo do le lettura :

« Sarà rimborsato ai negozianti il prezzo del bollo del registro copialettere per i fogli che saranno ancora in bianco nel tempo della pubblicazione della presente legge. »

Con questa proposta il deputato Sella crea un diritto di credito ai negozianti per quei fogli bianchi del registro copialettere che avessero ancora.

DE REVEL. Io comprendo che verrebbe a darsi questo diritto ai negozianti di farsi rimborsare quanto hanno pagato per il bollo, se si obbligassero a far di nuovo bollare i loro libri, e non si tenesse conto del primo bollo ; ma siccome questi libri non sono più soggetti a verun'altra tassa in avvenire, io domando, se per pochi centesimi che avranno pagato per questi copialettere si dovrebbe venire a fare una questione di dare e di avere. Mi pare che essa sia una cosa di cui poca entità che non vale la pena di occuparsene, tanto più che è contenute alla giustizia, perchè, ripeto, se si trattasse di obbligarli ad un altro bollo, allora capirei che si potrebbe domandare una restituzione ; ma nel caso nostro io non lo crederei neppure giusto.

PRESIDENTE. Farò osservare alla Camera che da quando si è detto pare risultare che questi registri copialettere in generale non siano bollati.

SILLA GREGORIO. Vi saranno molti che non li tengono bollati, ma molti altri li fanno pure bollare.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Sella è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Pongo ai voti l'intero articolo.

(È approvato.)

FABRIZIO P. Domando la parola.

Io credo che in seguito a quest'articolo sia necessaria una spiegazione: essa riguarda il diritto che si deve pagare per i libri già bollati, perchè l'ultimo alinea dell'articolo è così concepito :

« I libri di commercio, quantunque già in corso di scritturazione, ed anche interamente scritturati in carta libera, saranno, » ecc.

Il secondo caso contempla i libri non bollati, ma il primo caso è quello dei libri di commercio che si devono credere regolarmente tenuti, cioè tenuti in carta bollata.

Ciò posto, domando io, essendo sottintesi al visto per bollo straordinario, questi libri dovranno pagare l'intero diritto di centesimi 15? Questo mi sembrerebbe ingiusto, mi pare che questi non debbano pagare che la diversità del diritto che vi è tra i 5 ed i 15 centesimi.

Ora mi sembra opportuno che con una dichiarazione almeno, o meglio anche con un'aggiunta, si specificasse la cosa per togliere un equivoco, perchè l'equivoco nascerebbe naturalmente dall'espressione della legge che obbligherebbe a pagare l'intero diritto; mi sembra perciò che si potrebbe aggiungere un'alinea, nel quale si dicesse che « per i libri di commercio già bollati con un bollo a 5 centesimi non si percepirà all'epoca del visto per il bollo che il diritto di 10 centesimi per cada foglio. »

DE REVEL. Io prego l'onorevole Farina di osservare che la disposizione di questo paragrafo concerne quei libri che già sono in corso di scritturazione, o già interamente scritturati in carta libera.

FABRIZIO P. No! no!

DE REVEL. Della locuzione mi pare almeno che sia così.

MALAN. D'après ce que vient de dire l'honorable rapporteur, je crois devoir inviter la Chambre à bien réfléchir avant d'obliger les négociants à présenter aux magistrats des livres contenant le détail de toutes leurs opérations pour les faire timbrer. Je suis persuadé qu'une telle disposition serait très-désagréable pour ceux qui y seraient sujets, car leurs livres pourraient rester six, sept, huit jours même à la disposition de tous les employés du tribunal.

Una voce. Non si tratta di questo.

MALAN. Il s'agit précisément de cela, car monsieur le rapporteur a proposé de soumettre à un second timbre les livres déjà dotés. Pour cette opération, il faut les porter au tribunal où ils restent pendant plusieurs jours à la discrétion des employés. Je demande si ce n'est pas là un très-grave inconvénient, et si cette question ne mérite pas d'être examinée sérieusement.

AMNELLO, commissario regio. I registri non debbono essere trasmessi al tribunale, bensì presentati all'ufficio del bollo ed al visto per bollo; quindi coerente a quanto dissi precedentemente, io appoggio l'opinione dell'onorevole deputato Farina, proponendo l'aggiunta in questi termini :

« I libri già bollati in corso di scritturazione saranno bollati mediante il solo supplemento del diritto di bollo fissato dalla presente legge. »

Quando poi si modo di provvedere che i registri dei negozianti non siano esaminati all'ufficio del bollo, e che siano presto spediti, sarà oggetto di un regolamento, mediante il quale si dirà, per esempio, che i negozianti potranno saggiare tutte le parti del libro che sono scritturate in modo che non le possano leggere.

Si potrà anche stabilire che non si apponga materialmente il bollo, ma che per tali registri in corso si faccia un'annotazione in fine, colla quale s'indichi il numero dei fogli che contano, il che potrà in conseguenza agevolare di molto la spedizione, e non incagliare il commercio, ciò che importa al Governo onde evitare ogni inconveniente che ne potrebbe derivare, ma ripeto che giustizia vuole che per i diversi negozianti vi sia un eguale trattamento; quindi insisto nella già manifestata opinione.

PRESIDENTE. Sarà necessario di fissare un termine.

Una voce. Quattro mesi.

PRESIDENTE. Preago il signor deputato Arnolfo di spiegare la sua idea.

AMNELLO, commissario regio. Potrebbe essere, a credere mio, così formulato :

« I libri in corso di scritturazione già bollati secondo la legge anteriore non andranno soggetti che al supplemento del diritto, se verranno sottoposti alle formalità del nuovo bollo entro il suddetto termine di quattro mesi. »

GRANONE. Se non erro, la seguente redazione potrebbe soddisfare alle intenzioni spiegate dai vari preopinanti :

« I fogli in bianco dei libri già bollati, a termini della precedente legge, verranno sottoposti ad un nuovo bollo, a termini della legge presente, mediante un'aggiunta di centesimi 10 per ogni foglio. »

JACQUEROUX GARNIERE, refoters. Il faudrait ajouter :

« A dater du 1^{er} août, » epoca in cui sarà messa in esecuzione la legge.

PRESIDENTE. Conviene naturalmente che si metta un termine entro il quale si debba adempiere la formalità.

BARNA P. Mi pare che questa redazione possa soddisfare a tutti:

« Per i libri in corso di scritturazione già bollati sarà tenuto conto del diritto già percepito, purché i fogli in bianco siano presentati al visto per bollo nel termine di mesi quattro dalla data della presente legge. »

JACQUENOD GIUSEPPE, relatore. Cette rédaction ne me paraît pas assez précise, parce qu'il faut exprimer depuis quelle époque le supplément de droit sera dû. Suivant ce système, il devrait être payé pour toutes les feuilles blanches qui seraient remplies à dater du premier août, mais il faudrait l'expliquer plus clairement.

BARNA P. Dice: « Poché i fogli in bianco s'isue presentati al visto per bollo nel termine di quattro mesi, » ecc.

JACQUENOD GIUSEPPE, relatore. Toute la difficulté se réduit à ces termes: il faut savoir si, à dater du premier août, les négociants devront porter leurs livres aux bureaux du timbre pour les soumettre à la taxe nouvelle de 15 centimes, ou si les ayant fait timbrer antérieurement à 5 centimes, selon la loi de 1836, ils sont dispensés, pendant qu'il y a des feuilles en blanc dans leurs livres, de se soumettre à l'addition de la nouvelle loi. Cette question ayant été soulevée dans le sein de la Chambre, il est de toute nécessité de la résoudre, et si la Chambre adopte la première alternative, la proposition de l'honorable député Farina tendant à ce que les négociants qui ont déjà fait timbrer leurs livres ne payent que 10 centimes, est parfaitement juste; mais elle devient complètement inutile si la Chambre l'écarter pour la seconde alternative.

Ainsi la Chambre fera très-bien de se prononcer sur cette question pour que les agents demandeurs sachent quelle marche ils doivent suivre.

BARNA P. Allora lo redigerò in questo modo:

« I fogli in bianco dei libri già bollati verranno assoggettati al pagamento del supplemento del diritto dalla data della presente legge, purché sieno presentati al visto per bollo nel termine di quattro mesi dalla data medesima. »

JACQUENOD GIUSEPPE, relatore. Quelque ja ne sois pas d'avis d'adopter cet article, cependant il me paraît qu'il aurait plus de précision s'il était rédigé de cette manière:

« Les livres déjà timbrés sont assujettis dès le premier août pour toutes les feuilles en blanc à un droit de 10 centimes, et ils seront à même pour acquiescer ce droit supplémentaire. »

PRESIDENTE. Secondo la dichiarazione fatta dal relatore, la redazione sarebbe nei termini seguenti:

« I libri già bollati secondo il prescritto della legge anteriore saranno sottoposti al bollo secondo la legge presente per quei fogli che rimasero in bianco alla data del 1° agosto: però sarà loro tenuto conto del diritto già pagato per fogli medesimi qualora ne facciano la presentazione entro il suddetto termine di quattro mesi dalla data della presente legge. »

MALAN. Il est évident que si l'on veut assigner cette disposition aux livres tenus par les négociants, il faut aussi l'appliquer à tous les registres qui sont contemplés par les articles précédents.

Il y a une quantité de registres qui devraient être assujettis à cette loi. Il faut adoper pour tous une seule règle et une seule mesure. Ou l'effet rétroactif s'étendra à tous les registres, ou il ne s'étendra à aucun. (À gauche ?) Je ne veux pas revenir sur ce que je disais à propos de la disposition

qui obligerait les négociants à laisser pendant plusieurs jours leurs livres à la merci des employés des tribunaux. Je dirai seulement que ces livres étant déjà écrits, la mesure serait tellement odieuse, quoiqu'elle soit persuadée qu'aucun négociant ne voudrait s'y soumettre (Où où ?), et qu'ils préféreraient payer l'amende.

PRESIDENTE. Pongo ai voti quest'emendamento d'aggiunta.

(Non è approvato.)

Viene l'articolo 19 del progetto così concepito:

« Gli impiegati ed i preposti delle dogane e gabella dello Stato sono incaricati, nella sfera delle loro attribuzioni, di curare il puntuale esperimento delle leggi sul bollo, e di fermare, occorrendo, i verbali delle relative contravvenzioni. Essi non potranno rilasciare, validare o dare corso a veruna bollo od altro receipt doganale per tutti i carichi di merci, i quali a mente delle leggi devono essere accompagnati da polizze di carico o da lettere di vettura, o non riuniti loro che tali polizze e lettere trovansi estese sopra la carta prescritta dal numero 11 dell'articolo 4 dell'editto 5 marzo 1836.

« Dovrà ciò non ostante avere luogo la pronta spedizione delle bolle ed il libero corso delle merci, malgrado la mancanza o la irregolarità delle polizze o lettere di vettura, purché venga contemporaneamente pagato alla dogana di frontiera, cioè se le merci provengono dall'estero, il semplice diritto di bollo dovuto per dette polizze o lettere di vettura, o se provengono dall'interno, oltre tale diritto anche l'ammenda di lire venticinque. »

JACQUENOD GIUSEPPE, relatore. Les orateurs qui ont attaqué l'article 5 de la Commission ont dit que le système qui en est la base pourrait être appliqué par des peines plus sévères contre les infractions à la loi du timbre. La suppression de cet article 5 a mis la Commission dans la nécessité de recourir à une pénalité plus rigoureuse que celle qui est établie dans la loi du 5 mars 1836. J'ai l'honneur de proposer un article additionnel ainsi conçu, qui deviendra l'article 15:

« Art. 15. Les contraventions aux articles 5 et 10 seront punies avec une amende du 10 pour cent de la somme exprimée nel receipt cadente in contravvenzione, quel multa non potrà in verun caso essere minore di lire 51, né maggiore di lire 500.

« Per tutte le contravvenzioni si disposto della presente legge, per le quali non si è stabilito una speciale sanzione penale, saranno applicate le ammende o multe rispettivamente portate dal regio editto del 5 marzo 1836.

« La multa sarà pagabile senza ripetizione per una metà dal debitore e dal creditore, e per un'altra metà dal possessore dell'effetto commerciale, o dal creditore, i quali però sono solidari verso lo fisco. »

PRESIDENTE. Demando al signor relatore se questa sua proposta va dietro ad avanti all'articolo o da me letto.

JACQUENOD GIUSEPPE, relatore. Il doit la précéder.

PRESIDENTE. Pongo ai voti quest'articolo d'aggiunta proposto dalla Commissione che verrebbe letto dopo quello testè votato.

(La Camera approva.)

Ora viene l'articolo 19 che be già letto.

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Leggo l'articolo 20:

« Gli impiegati presso gli uffici di pubblica sicurezza, ai quali è data l'incarico di validare i fogli di via, o le let-

tere di vettura, di cui, a termini delle regie patenti 10 luglio 1835 e 21 luglio 1846, devono essere muniti i conduttori delle diligenze, velociferi, coliferi ed altre vetture pubbliche della prima categoria contemplate nell'articolo secondo di detta patenti 31 luglio 1846, non potranno procedere a tale vidimazione, salvo sui fogli aventi il bollo prescritto dal numero 1 dell'articolo quarto dell'editto 3 marzo 1856, e dall'articolo 5 del manifesto camerale 31 maggio 1856. »

(È approvato.)

• Art. 21. L'amministrazione dei beni della Corona, degli appannaggi o dei doveri casa di essere esente dall'obbligo dell'uso della carta bollata.

• Sono parimente aboliti tutti i privilegi d'esenzione dal diritto di bollo di cui possono aver finora goduto alcune provincie, comuni, corporazioni, amministrazioni o società per qualsiasi titolo. »

CAVALLI. Coll'articolo ora letto, o con tutte le leggi di finanza su qui presentate si dichiara e si pone in fatto che tutti i privilegi o le eccezioni di qualunque sorta, e specialmente quelli della Valle Sesia, dell'Ossola e della Riviera d'Orta sono aboliti. Perdonate, o signori, se io, deputato dell'Ossola, debbo contraddire a questa pretesa, ed oppugnarla con tutta quella forza che somministra un'intima convinzione, un imperioso dovere. Ed in ben penso che la Camera, in una così grave e così difficile questione, in cui si tratta di poterissimi popoli, non vorrà emettere un giudizio senza sentire le parti: io penso che, penetrata della difficile posizione in cui si trovano i deputati di quei luoghi, vorrà benignamente ascoltarli, non ostante qualunque contraria prevenzione: io penso in fine che questa questione, ora senza embagi suscitata, dal signor ministro di finanze, verrà trattata con quella maturità di consiglio che hanno diritto di aspettarsi quei poveri montanari, prima di essere spogliati di quelle cose di cui sono in pacifico possesso da cinquecento anni. Incoraggiato da una tale persuasiva, io entrerei a parlarvi della provincia che rappresento, e di quelle cose che io credo militare a suo favore.

La provincia dell'Ossola, stanca dell'instabile o debole dominazione dei conti di Blandrato, del comune e dei vescovi di Novara, e pressata sempre più dalla teutonica prepotenza, proponeva la propria dedizione a Giovanni Galeazzo Visconti conte di Virtù, con che le fossero garantite diverse condizioni, o specialmente con che gli uomini di quella provincia fossero per sempre immuni da qualunque missa impositione, e solo tenuti di pagare 700 fiorini all'anno. Il Visconti, per le alcune trattative, accettava l'offerta degli Ossolani, e la relativa convenzione veniva consegnata in pubblico strumento il 19 marzo 1381; strumento che si vede stampato in forma autentica nell'opera intitolata: *Cenni storico-geografici della valle di Fergio*, tomo terzo, pag. 168, e ch'io ebbi l'onore di deporre al banco del signor presidente.

Questi patti corrispettivi e fedeltà furono in seguito riconosciuti e confermati, e non sempre senza altri pecuniari e vistosi sacrifici, con altrettante regie providenze, che si vedono stampate nel citato volume, dai duchi di Milano, dai re di Spagna e dall'imperatori di Alemagna, ed ebbero la piena e non mai interrotta esecuzione, tanto prima che dopo la cessione dei luoghi fatta dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria ai Reali di Savoia nell'anno 1745. Anche il Governo napoleonico rispettava le principali immunità ossolane, ed il Re Vittorio Emanuele con regio biglietto del 3, e reso pubblico con manifesto camerale del 7 marzo 1815, le confermava in ogni sua parte.

Solo in questi tempi di universale libertà e fratellanza si

pretese di abolir questa secolari immunità, appoggiandosi a diverse ragioni, per avventura più apocriefe che vere.

Si oppone in primo luogo che ogni provincia, ogni comune dello Stato potrebbe forse dissotterrare vecchie pergamene del medio ero per rivendicare a suo favore dello esenziale e dello immunità. Ma io rispondo, o signori, che le immunità dell'Ossola parlano da un contratto corrispettivo, o vantano l'interessa e non interrotta osservanza di cinque secoli. Qui non si tratta di dissotterrare ciò che è sepolto, ma bensì di seppellire ciò che viro ancora. L'attuale possesso costituisce per sé solo un titolo che non potrebbe essere riconosciuto senza ledere tutti i principii di giustizia e tutte le leggi patrie che ci hanno sin qui governati, senza distruggere quegli stessi principii che voi stessi, e signori, riconoscete anche in questi giorni in cui dichiarate che i diritti acquistati dagli impiegati, le acquistate posizioni vogliono essere rispettate. Del resto, che ne addirebbe se tutto ciò che vanta allora una verda osservanza dovesse essere abolito, per ciò solo che parte da un antica origine? Egli è appunto ciò che ha l'Ossolana, la sanzione dei secoli che vuol essere rispettato, o che per lo meno non vuol essere intaccato senza gravi cagioni o maturo esame. Le esenzioni che partivano dal favore, dal privilegio, caddero successivamente; ma quelle che hanno la loro origine nel diritto, nella natura stessa dei luoghi, nella necessità, s'adrono i tempi, s'adrono tutte le mutazioni e persistettero imprescrittibili. Tali sono le immunità ossolane; tali le immunità in generale favorvoli al potere, dopo che il potere non ha mai avuto, né ha privilegio.

Si oppone in secondo luogo che le immunità di cui godono alcune provincie sono contrarie alle precise disposizioni contenute nell'articolo 25 dello Statuto, il quale vuole che tutti indistintamente i cittadini concorressero ai pesi dello Stato in proporzione dei propri averi. Ma io rispondo che lo Statuto non potera, né può ledere i propri diritti, e spogliare i popoli di quelle esenzioni acquistate a titolo oneroso, o delle quali si trovano nel verde possesso immemorabile. E tanto è vero che lo Statuto fu da tutti noi considerato qual dono, qual solenne beneficio concesso dal principe ai suoi sudditi, o non mai qual legge di appogliazione o di fiscale applicazione che le immunità dell'Ossola furono rispettate non ostante la pubblicazione dello Statuto stesso. Del resto, perchè si vuole incominciare ad applicare l'articolo 25 dello Statuto a poverissimi paesi quali sono quelli dell'Ossola? Perchè si vuol ciò fare senza prima accertarsi che l'Ossola paga a quest'ora in proporzione dei propri averi, più ancora dei propri averi? Perchè a nome di uno Statuto che dovrebbe essere da tutti ravvisato qual simbolo di pace e di libertà, si vuol portare lo scompiglio, la rovina fra popoli che a quest'ora menziono poco meno che di fame? Lo Statuto, a mio senso, con quell'articolo intese a togliere i molti privilegi dei ricchi e delle persone potenti; ma non già quelle secolari immunità, senza delle quali dei poveri popoli non possono esistere. Io lo ripeto, o signori, non vidi mai di qual colore siano i privilegi del potere; non ne vidi mai alcuno; e non pertanto vidi i primi colpi rivolgersi precisamente alle provincie più miserabili, come se esse fossero la causa delle presenti nostre strazie, come se esse potessero dare quello che non hanno, come se non concorressero a quest'ora in proporzione dei propri mezzi, e più ancora dei propri mezzi.

Ci si dice che molti luoghi poveri quanto l'Ossola pagano non pertanto le imposte come tutti gli altri. Questo lo non lo ugo: ma credo essere un errore, una grave piaga della so-

cietà che non può medicare con un altro errore, col'aprire un'altra piaga. Mirate, o signori, le valli di Cuneo, di Ivrea, dell'alto Biellese, di Aosta, ecc., ed ovunque vedrete squallori, e poco meno che silenzio di morte. E questo perchè? Perché sono quei popoli schiacciati sotto il peso delle imposte; perchè hanno un verme rediutore che smania ogni principio di vita. Volete voi fare altrettanto dell'Ossola e della Vallesesia? Che guadagnerà lo Stato quando quelle popolazioni saranno ridotte alla metà, quando quei luoghi ora popolati saranno ridotti allo squallore dei deserti? Invece di prendere ad esempio gli altri poveri paesi di montagna per aggravare l'Ossola e la Vallesesia di tutte le imposte, si dovrebbe imparare da queste come si dovrebbe procedere a riguardo di quelli. Anche quei luoghi si farebbero allora popolati e prosperi, e lo Stato, a vece di perdere, acquisterebbe di più col poco pagato da molti, che col molto pagato da pochi. È il sistema delle nostre imposte che bisogna correggere se si desidera l'osservanza dell'articolo 25 dello Statuto, e non chiamarsi soddisfatti di un'uniformità che ingiustamente si confonde coll'uguaglianza. Allora solo si potranno abolire le immunità dei luoghi, o, per meglio dire, allora solo quelle che ora chiamansi immunità o privilegi, saranno invece conseguenza di una saggia legislazione, di un'incolligente ed imparziale applicazione.

Si suppone essere contrario a giustizia che le altre provincie dello Stato paghino per quelle che sono attualmente immuni, e si invoca di nuovo la magica parola uguaglianza di diritti e di doveri. Per rispondere a quest'obiezione mi si permetta un paragone: si supponga che la provincia di Torino, per esempio, paghi l'annua imposizione di lire cinquecento mila; si supponga che nelle attuali strettezze dello Stato offra e paghi essa il capitale di dieci milioni, corrispondente a detta somma quota, con patto di non essere più imposta per l'avvenire. Chi potrebbe allora dire con ragione che l'immunità di questa provincia porta a danno delle altre? Chi potrebbe sostenere quella legge che ne proclamasse l'abolizione? Chi invocare l'uguaglianza dei doveri e dei diritti? Uguali ragioni militano per l'Ossola che chiede la propria autonomia e violente somme per essere per sempre immune dalle imposizioni. Del resto, luoghi da voi l'idea, o signori, che l'Ossola ripugni per sistema dal concorrere al pesi dello Stato in proporzione dei propri mezzi: essa paga e quest'ora il sale, il tabacco, i diritti di successione e di finanza come tutti gli altri paesi; paga il balzello della carta bollata per tutti gli atti e contratti eccedenti a lire duecento; paga un diritto fisso d'insinuazione, non inferiore, atleast la tenuta dei contratti, al diritto proporzionale degli altri luoghi; paga un annuo canone corrispondente all'imposta prediale; paga un dazio sul consumo del vino al minuto, e pagherà infine rassegnate anche le nuove imposte, se pure le salsissime circostanze dello Stato esigano da lei questo estremo sacrificio. Se essa non può fare di più, chi potrebbe o vorrebbe impaurirla a colpa, od a malavoglia di pagare? Voi, o signori, non potete pretendere da quelle miserabili popolazioni l'impossibile; esse non potrebbero sottostare senza perire a pesi maggiori. E diffatti come potrebbero d'un tratto sottostare a tutte le imposte? Se le provincie ricche si dicono impotenti all'aumento di un terzo, come poi le provincie le più povere potranno sopportare l'aumento dei tre terzi, ossia del totale? Sì, o signori, nelle provincie d'Ossola non si tratta solo di aumentare le imposte, si tratta di introdurle di nuovo aumentate di un terzo.

Quale scompiglio, quale rovina debba produrre simile sistema, è facile ad immaginarsi; né io certo stupirei se

fosse arguito da tutti gli incomposti atti della disperazione, e persino da una profonda avversione agli ordini costituzionali introdotti nello Statuto. Ma io spero che non arriveremo a questo doloroso estremo; lo spero che le giustizia e la povertà di quei luoghi saranno rispettate.

E diffatti è noto e tutti che quei montuosi territori non danno con che vivere ai loro coltivatori per più di tre mesi. È noto a tutti che le rapelli di quei fiumi, le brine ed i geli prematuri, i venti e le inforti frequenti ed impetuose distruggono il più delle volte anche quel poco che la terra, infastita dai sudori, produce. Or dunque come mai il coltivatore ossolense può dare allo Stato una porzione di quel prodotto che non è sufficiente per alimentare se stesso? Teoretico per fermo, o signori, un'imposizione qualunque su quei terreni, o su quei popoli, avrà per fine risultato l'abbandono dei terreni stessi; avrà per fine risultato la solitudine, il deserto. Per stabilire un'assoluta uguaglianza di pesi bisognerebbe anche instituire un'assoluta uguaglianza di vantaggi; bisognerebbe che vi fosse ovunque parità di circostanze, bisognerebbe, a meglio dire, che le sterili balze delle montagne fruttificassero come gli sterminati campi delle pianure. Dateci il vostro sole ed il vostrouolo, e noi pagheremo per voi.

Mi si risponde: io lo so che le imposte sono appunto regolate sul reddito, e che i luoghi poco fruttiferi sono anche poco gravati. Ma io dico, in primo luogo, che le imposte indirette gravano ingiustamente sulle persone, e non sui redditi tanto sul povero, come sul ricco; dico, in secondo luogo, che il reddito non è imponibile, almeno a mio senso, se non sulla quota che eccede il bisogno del coltivatore, dico che appunto perchè non danno questo eccedente i terreni delle montagne, e più quelli dell'Ossola, non sono imponibili; dico finalmente che pretendere un'imposta sui fondi di colui che dopo averli coltivati tutto l'anno non ricava il vitto bastante per tre mesi è pretendere l'impossibile. Le teorie vogliono essere consentanee alla natura delle cose: le leggi devono adattarsi ai luoghi, e non i luoghi alle leggi, se pure non si vuole sovvertire ogni ordine sociale, se pure non si vuole alienare dal attivo suolo l'intera popolazione delle montagne e più dell'Ossola.

Si oppone ancora che lo Stato è una società della quale ciascuno deve concorrere coi propri mezzi, e che una provincia non può altrimenti liberarsi da questo concorso, che separandosi dalla società stessa. Questo ben sia, o signori; ma in questa società, se tutti devono concorrere ai pesi nell'uguale proporzione, ragion vuole che tutti in egual proporzione devono per essere partecipi degli utili.

Or bene, questo è quello che io non credo avvenire per rapporto all'Ossola. In queste montagne non vi sono strade, non scuole o pubblici stabilimenti, non ospedali, non commercio di sorte; insomma, niente di quanto possa giovare al pubblico e conservare nel paese quel danaro che si paga pel paese. Tutto vi è esportato, e ciò tanto più daceché l'Ossola non ha alcun rapporto commerciale col Piemonte e colla capitale del regno, daceché le strade, le acque, le abitudini, le relazioni inveterate le porrebbero verso quella Milano dalla quale gli avversari dell'italità la tengono disgiunta; daceché l'unica strada dell'Ossola, la strada reale del Sempione, per la prepotente concorrenza del Moncalieri, si lascia miseramente depredare per modo che può quasi dirsi distrutta, a sommo danno di quei poveri abitanti; daceché il trattato del 1856, che l'Austria volle ristabilire dopo l'ultimo disastro di Novara, finisce di rovinare interamente quella provincia, la più lontana e la più segregata dello Stato. Se dunque l'Ossola non può partecipare degli utili lo eguale pro-

porzione degli altri luoghi, perchè dovrà sottrarre ai pesi come gli altri luoghi come potrà sottrarre a quei pesi che sono assolutamente superiori alle proprie forze? Che se pure ciò si volesse, se si potessero quei popoli nell'alternativa o di soggiacere ai medesimi, o di sottrarsi dalla società dello Stato, essi avrebbero a decidere fra la morte e l'abbandono, e deciderebbero.

Ma mi si dice che l'Ossola, tuttochè non sia paese fertile e prospero, tuttavia presenta più agiatezza di quella che non vi è in molte altre parti dello Stato. Se questo fosse, ne deriverebbe, o signori, dacchè gli Ossolani non trovandosi con che vivere nel proprio paese sterilissimo, si spandono in tutte le parti d'Europa per guadagnarsi quel pane che loro nega la natia terra. Fatti andrei dalla dura necessità, industriali per natura, pazienti alla fame ed alle fatiche, vanno per ogni regione esercitando le arti, i mestieri, la mercatura, e ritornano poscia in seno delle care famiglie col prodotto del loro sudori. L'oro straniero è quello adunque che mantiene gli abitanti di quei monti, che fabbrica, che coltiva, e che fa il valore di quei pochi sterilissimi fodi, e che infine rende popolato ed anche un po' agiato quel selvaggio balzo.

Allenate con improvide misure, con gravese non mai sofferte ed insopportabili, li mostrano dal luogo nativo; impegnato a trasferire le proprie famiglie all'estero, ove trova lavoro e guadagno, e quei monti li vedrete presto testimoni incedibili dei funesti effetti che ne derivano dal voler distruggere i rapporti del suolo colla sua popolazione, e di questa colla Stato; dal voler innovare leggi che in sanzione dei secoli svera rese immutabili, come immutabili sono le apertissime condizioni dei luoghi ai quali esse leggi riferivansi. Cadde, o cader devono i privilegi fondati sul favore; ma atterro incolmi, e rispettati furono dal Governo e dalle generazioni che succedettero nei cinque secoli seduti, quelli dell'Ossola, perchè inerenti al suolo ed alla natura stessa delle cose; perchè appoggiati al vecchio axioma che nessuno può dare quello che non ha. Né anche qui mi si liochi una uguaglianza che non esiste o si confonda una materialità uniformità coll'uguaglianza. Se già io Roma proclamavasi paga la repubblica della povera plebe per gli che dava allo Stato; se anche ai tempi nostri e da ben ordinati Governi si distribuiscono ragguardevoli somme, e si accordano franchigie per attrarre popolazione in clima e suolo infinitamente migliori; se anche in quegli Stati in cui si vuole introdotta la più rigorosa uniformità di leggi si ammettono dei porti franchi per riteorre il proprio ed attrarre dall'estero l'altri denaro; se si accordano privilegii e facilitazioni d'ogni sorta ai commercio, alle nascenti fabbriche, alle grandiose manifatture; se in una parola nel più libero paese del mondo, si dire dell'onorevole conte Balbo, tutto è privilegio, si serpeggioglierà nel concedere ai poveri delle nostre Alpi quanto per essi reclamano altamente la giustizia, l'equità, la convenienza sociale? Sarà solo a danno di quei miserabili luoghi che dovrà strettamente ed anche incoevolmente applicarsi l'elastico vocabolo di sguaglianza?

Pago abbastanza dovrebbe essere di essi lo Stato, perchè abitano, popolano e coltivano un suolo che sarebbe altrimenti abbandonato; perchè costituiscono colla loro prodotta il primo baluardo alla sicurezza d'Italia; perchè finalmente colla loro laboriosa industria importano dall'estero nello Stato una considerevole somma di denaro. Il Governo avrebbe anzi a cercare nuove foggie d'incoraggiamento per mantenerli, accrescerli, affezionarli tanto utile e laboriosa popolazione, invece di diminuirli e disaffezionarli con imprudenti ed insopportabili innovazioni.

A queste gravissime considerazioni, permettetemi, o signori, che altra io ne aggiunga, ed è il malcontento massimo, l'essasperazione che non posso a meno dal produrre io quei popoli le misure che vi vengono proposte. Credetelo, signori, non si recidono impunemente di un colpo le inveterate abitudini dei popoli, ed allontani idolo prelo di dal nostro paese, allontani il più grande dei mali, la fraterna discordia. Noi tutti siamo testimoni degli immensi mali e delle terribili conseguenze che fecero seguita all'abolizione del fuorocane provinciale montesone della Spagna, e faccio voti che uguali cause non producano uguali effetti. Poco, io lo ripeto, possono dire quei poveri luoghi, tutto che assoggettati alle imposte, e guardatevi, io vi prego, per poche migliaia di lire che sarebbero d'insignificante giuoco a un tesoro nazionale, dal portare lo scompiglio, la disunione, il malcontento e la rovina fra intere provincie. Egli è coll'ultima mia convinzione che vi dico queste cose, e ve le dico pure coll'ultima convinzione che voi, signori, le accorderete alla vostra attenzione e non vorrete emettere un voto senza averlo prima profondamente meditato. Voi, che pochi giorni sono votaste più milioni per rilevare la miseria della Sardegna, non vorrete gettare nell'estrema miseria più provincie per poche migliaia di lire; non vorrete strappare dalla bocca del povero montano quell'unico tozzo di nero pane che egli ha per sottrarsi la fame.

Io impertanto propongo quale emendamento la soppressione dell'ultima alinea dell'articolo vigesimo primo della legge presentata e la sostituzione al medesimo del seguente altro alinea:

« Niente s'intende innovato colla presente alla immunità di cui godono i paesi dell'Ossola, della Valsesia e della Riviera d'Orta. »

MANCINETTA. Non è per involgere la questione intorno alla legittimità delle ossolane franchigie ch'io prendo la parola. Abbastanza ormai si è detto, e in questa e nelle precedenti sessioni parlamentari, perchè s'abbia di nuovo a ripetere argomenti, o perchè s'abbia ad invocare una decisione che in mio senso non può essere qui pronunziata. Non toccherò per conseguenza del merito della controversia, d'altronde già ampiamente trattata dall'onorevole mio amico e collega Cavalli.

Fo detto nella tornata dell'8 novembre, in occasione della discussione della legge per l'applicazione del peso metrico alla vendita dei tabacchi, essere mestieri che i tribunali emettano giudizio: ai tribunali abbiano pur ricorso dunque i miei concittadini; ma intanto non si cerchi di abbattere di primo slancio le immunità loro, onde lasciar campo che si rivolgano poi da sé stessi ai magistrati per conseguire la reintegrazione.

Questa idea di abbattere per riedificare, quest'idea di annientare per ricostruire l'annichilato si mette in conflitto con ogni principio di retta ragione.

Educo a tutt'altra disciplina, io non so dire sino a che punto potrebbe chi trar profitto delle teorie del possesso nei campi della giurisprudenza.

Se non pertanto, perchè lo veggio tuttora praticato, che ovunque militi non possesso, io vi si accorda la manutenzione sino a ragione conosciuta; so che non possesso d'altrettanto è rispettabile quanto più è antico, so che è divenuto famoso nel foro un prepotente proverbio che dice: possesso perchè possesso.

Le legislazioni convennero sempre in ciò, che il possessore abbia a continuare nel suo godimento, finché durano le controversie; le legislazioni si accordarono in ogni tempo nel

prestare braccio forte alle esecuzioni di patti formalmente stipulati; la ragione addita le vie per conoscere quale fra i due litiganti abbia a prendere per primo le mosse; addita, cioè, le vie per conoscere chi abbia ad essere sfiorito, chi conteso.

Noi, a vece, tenderemmo a capovolgere questi cardinali sostanziali del diritto ova trionfasse l'idea premessa; noi conculcheremmo l'autorità di un possesso immemorabile, la buona fede di contratti stipulati a titolo oneroso, l'imponenza di giudicati più d'una volta confermati, e velando la giustizia col manto dell'eguaglianza, noi verremmo a ridurre quei poveri montanari di Val d'Ossola alla disperazione, e li spogliremmo d'ogni franchigia, d'ogni diritto e d'ogni immunità per replicar loro: fatevi innanzi ai tribunali e tutto vi sarà restituito, se a tutto avrete ragione.

Non sarebbe lo stesso che dir loro: soggiate dai vostri abituri, agombrato dalle infeconde vostre valli, e se avrete poi ragione a riepurarvi vi farete innanzi ai magistrati? Chi non vede l'ingiustizia di questo modo di procedere? Chi non ravvisa per lo contrario più giusta o ragionevole che avesse a precedere la decisione legale delle controversie? Chi non vede che a parità di ragione il demanio, rispettando intanto il possesso altrui, dovrebbe evocare l'ingiustizia gli Ossolani, per vedere sentenziasi sui titoli delle loro esenzioni?

L'Ossola è provincia che si felicitava di appartenere ai suoi domini: ma l'Ossola no, non è nutrita, non è mantenuta, non vive né del proprio terreno, né degli alimenti delle subalpine regioni. È nell'emigrazione che si cela la vita dell'Ossola.... apolitica, bruscamente delle sue immunità col pretesto di reintegrarla poi innanzi ai tribunali, e voi la vedrete nel frattempo languire di sfiorimento e ridursi a scheletro prima che ritorni il momento della sua reintegrazione.

Altre volte cotà finissime furono assoggettate all'esperimento di imposte applicate senza riguardo alle speciali località e caddero in languore estremo. Talvolta non bastano i secoli a radicare la prosperità di un popolo, e basta pur troppo una cattiva legge a perpetuarne la miseria.

Ho chiamato le esenzioni ossolane col nome di immunità, col nome di franchigie; potrei chiamarle privilegi, potrei dirle patti di convenzioni onerose che fatto queste appellazioni ben loro si convengono.

Ma considerate noi loro intrinseco, persuadetevi pure, o signori, che non sono franchigie, non sono immunità, non sono privilegi o patti, ma sono il miserabile risultato dell'infecondità di quei poveri paesi.

E vorremmo credere che quelle esenzioni sarebbero date per al lungo volgere d'anni o i popoli avessero potuto sopportare aggravi maggiori...

Vorremmo credere che le avrebbero tollerate quegli avvisioli che non altrimenti agnoveggiano le ossolane e lombarde contrade delle dinastie dei Visconti e degli Sforza, tranne per succhiare ricchezza e pecunia...

Vorremmo credere che le avrebbero rispettate quei famelici agenti di straniera polesenza; quei Filippi di Spagna, quegli eccitatori di Germania, di cui basta il nome per evocare le sventure delle italiane sventure?

In ogni età vennero combattute quelle immunità, in ogni età si istituirono indagini e giudizi, ma in nessun tempo mai si procedette a distruggere colla violenza per ridificare colla legalità. In nessun tempo mai si fece precedere l'esecuzione alla sentenza.

Lo Stato (si è cento volte ripetuto) impone che tutti indistintamente abbiano a contribuire nella proporzione del

loro averi ai carichi dello Stato. Vi sono altri paesi poveri al pari dell'Ossola i quali tuttavia pagano per intero le imposte. L'eguaglianza non vuole distinzioni.

Ma, signori, a me pare che si abusasse forse troppo di questa parola, come si fa di tanti altri vocaboli venuti in moda; e se perché altri paesi, come, per esempio, le citate valli di Stresa e di Cannobio furono sottoposte a pesi, cui l'opposizione giornalistica mostra di non poter sopportare, si vuole assoggettare ai medesimi anche l'Ossola, converrebbe pur dire che tanta sia la predilezione per questa benedetta eguaglianza da volerla persino nell'ingiustizia.

Io non veggio infatti come mai si possa cotanto insistere su questo principio di eguaglianza, e sulla premessa disposizione dello Statuto, se tutto il sistema delle nostre imposte, non esclusa la diretta (sistema che non si entrò mai fin qui di riformare), è in così aperta contraddizione coll'articolo 35 dello Statuto medesimo, siccome quello che si fonda quasi unicamente sulle imposte indirette che sono sempre le più ingiustamente ripartite.

L'eguaglianza, o signori, non si può, senza ledere manifestamente la giustizia, introdurre colà dove non vi ha parità di circostanze; ed ecco il perché anche in un Governo costituzionale si possano tollerare speciali trattamenti inerenti a speciali località; e l'onorevole relatore di questo progetto di legge, che si mostrò così accerrimo propagatore del principio dell'eguaglianza innanzi la legge, non ignora che la Savoia gode essa pure delle immunità, e non fu punto stretta a concorrere nel prelievo obbligatorio sperio col reale decreto del 7 settembre 1848, e ciò perché mai, se non in vista della poco agitata condizione di quei paesi e della considerazione che, invece del contributo in denaro, la Savoia aveva recato sui campi di battaglia quello del sangue dei prodi suoi figli!

Del resto, e signori, è appunto nello Statuto che sta il palladio delle nostre franchigie, perché quei meschini abitatori concorrono già da secoli ai carichi dello Stato in proporzione dei loro averi, come ve lo accennava l'onorevole mio amico il deputato Cavalli.

Se questi avere sono tenuissimi, se quei scarsi terreni, quei pochi ed artificiali campicelli, più che dei coltivatori, sono proprietà dei rapaci torrenti, delle brine, delle valanghe, quasi colpa ne ha quel povero paese!

E quel miserabile paese l'ebbe Giovanni Galeazzo Visconti dopo il feudalesimo dei vescovi. Per tale lo tenne Carlo V, e fu convinto che non poteva cavarne un soldo di più. Per un aggregato di roccie e di ghiacciai lo considerarono i germanici imperatori, e trovarono ridicolo di mettervi censo alcuno.

Egisse fu il pensiero di Carlo Emanuele quando l'ebbe da Maria Teresa; eguale quello di Vittorio dopo il regno napoleonico.

Ora soltanto sarà l'Ossola divenuta sì fertile da non più procedersi soltanto ad indagini, ma da doversi cominciare dall'abbattere? Da doversi dar principio allo spoglio, per impetrarne quindi la reintegrazione, o per ricevere poi un tanto e contrattato compenso?

Ma non sia che il Parlamento arrivi alio colà dove non giunsero né Spagna, né Austria. L'imperialità vostra, o signori, è la migliore delle garantigie pel montanaro di Val d'Ossola. La Camera vorrà far rispettare, non ne dubito, un possesso avvalorato dall'autorità di cinque secoli, e quando non sia convinta che l'Ossola concorre già d'adesso ai carichi dello Stato in proporzione di tutti i suoi averi, la Camera ordinerà minime indagini, manderà analitici avvisiari le oppor-
tune pratiche coi paesi interessati per concertare di comune

accordo i compensi da corrispondersi ai medesimi; e quando non si possa in questo modo giungere a qualche accomodamento, manderà ercersi gli Ossolani avanti il magistrato competente per vedere pronunciarsi sulla legittimità o non dei loro titoli; ma non vorrà abbattere, io spero, per ricostruire; non vorrà violare prima per risanare doppiamente le piaghe, non vorrà recare il danno per risarcirlo più tardi. Così facendo essa distruggerebbe col fatto ciò che professa di lasciare intatto il diritto. Essa si attribuirebbe una facoltà che non essere riservata al solo potere giudiziario.

In conseguenza delle cose promesse, propongo la questione pregiudiziale, cioè che la Camera non è competente a decidere in questa controversia, e che intanto si abbia a mantenere l'Ossola nel possesso della sua immunità.

TURCOTTI. Signori, se io mi presentassi a voi per propugnare eccezioni di privilegio, oppure sedicenti diritti che avessero la loro origine dall'arbitrio, e che fossero feudali anzi libero privilegio, in non meriterci certo la vostra attenzione.

Ma ciò che io vengo a reclamare in nome di una laboriosa popolazione, povera bensì, ma utilissima e non dimeno allo Stato ed alle di lui finanze sono eccezioni necessarie, naturali, indispensabili; sono patti, capitoli di convenzione, contrattazioni e promesse che i regnanti, sebbene in tempo di dispotismo, farono contratti dall'indigenza, dalla giustizia manifesta e dalla necessità delle circostanze ad osservare più o meno esattamente, sebbene l'uso del tempo, il vizio di adattare ai principi, e la viltà e poca previdenza degli uomini abbia qualificato promiscuamente col nome indegno ed ora riborrito di privilegi.

Io spero perciò che la Camera vorrà ascoltarli benignamente. Io farei torto a' miei colleghi, se dubitassi che i medesimi volessero precipitare il loro giudizio.

Quando nel marzo del 1848 venne promulgato lo Statuto di Carlo Alberto, i Valsesiani nel leggere gli articoli 24 e 25 dubitarono alquanto, e dissero: che cosa avverrà dei nostri eccezionali diritti? Ma poscia riflettendo attentamente, e considerando che tutti indistintamente i regnicoli contribuiscono alla proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato, conclusero dicendo: alla fine dei conti i nostri averi sono pochi, ed in proporzione perciò pagheremo poco. In ogni caso le eccezioni, di cui godiamo appello agli altri, sono necessarie ed inerenti alla natura stessa ed alla eccezionale posizione e sterilità della nostra valle; sono necessarie perchè non sono capricciosi privilegi, ma diritti acquistati, ma veri patti, vere convenzioni a veri contratti.

Pertanto, o il bilancio dello Stato verrà oella sua sostanza interamente riformato secondo lo spirito e la lettera dell'articolo 25 dello Statuto, e in tal caso la Valsesia, facendo sacrificio de' suoi eccezionali diritti, non che perdere, vi dovrebbe anzi guadagnare, poichè qualunque appena oculato economista potrebbe avvedersi che la Valsesia paga già al presente allo Stato in proporzione dei propri averi più di quanto pagano le altre ricche provincie del regno. Oppure sarà ancora conservato il viscoso sistema vigente di imposizioni, e allora noi reatteremo in forza dei nostri acquistati diritti, dei nostri patti, delle nostre convenzioni; ed in ogni caso avremo sempre diritto ad un compenso.

Un Parlamento ed un Ministero liberale e costituzionale non sarà certamente men giusto, meno umano di quanto lo siano stati gli antichi duchi di Milano, gli Spagnuoli, gli Austriaci, ed io fino i Reali di Savoia con i loro ministri che, sebbene in tempi di dispotismo, ci hanno tuttavia protetti, conservandoci le eccezioni più importanti colla nostre mode-

rata libertà che ci venivano tolte soltanto dal dispotismo napoleonico.

Perciò i Valsesiani accettarono di buon grado lo Statuto con le sue conseguenze, ed applicarono.

Lo accettarono perchè non era contrario ai loro eccezionali diritti, poichè ogni regola ha le sue eccezioni; lo accettarono perchè l'articolo 25 del medesimo, quando fosse osservato nello spirito e nella lettera, non era a loro pregiudizievole. Sapevano che in certi casi il voler tutto uguagliare è lo stesso che forzar la natura ad essere ciò che non è; sapevano che lo Statuto non obbliga già i deputati a far leggi perfettamente uguali per tutte e singole le disuguaglianti località dello Stato, ma prescrive ed esige l'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, il che è ben diverso.

Del resto era forse in facoltà dei Valsesiani di rifiutare lo Statuto? No, perchè lo Stato essendo una era un assenso manifestato che a ciascuna provincia veniva fatta facoltà di rigettarlo.

Non lo avrebbero potuto rifiutare perchè l'alternativa non venne loro proposta né direttamente, né implicitamente.

Per altre parti, di quale scandalo non sarebbe riuscito all'Italia una provincia che avesse protestato contro una Costituzione per la liberalissima? Che si fosse separata mentre tutti gridavano: viva Italia, viva l'Unione?

Si va dicendo che comunque siano i patti e le convenzioni coi Valsesiani, di qualunque natura siano i loro titoli, sono essi facilmente abrogati dallo Statuto? No, o signori, lo Statuto non solo garantisce il debito pubblico, ma coll'articolo 51 dichiara invariabile ogni impegno dello Stato. E con questo articolo sotto gli occhi come volete che sia potuto venire in capo ai Valsesiani di protestare? Lo Statuto, in tutti i casi era dunque a loro favorevole, e sarebbe stata una sciocchezza il non farli quelli grandi gesti che gli hanno fatte in particolar modo i Valsesiani.

Lo Stato, nel 1707, quando gli veniva ceduta la valle di Sesia, si è impegnato a conservare in di lei favore tutte le esenzioni portate dal loro privilegio, e ciò con decreto camerale del 23 aprile dello stesso anno, il quale approva e conferma i narrati privilegi a favore della valle e uomini supplenti, ai e come sono stati interinali, si trovano in uso ed in osservanza, ecc. E sapete di che natura sono i narrati privilegi ai e come sono stati interinali, si trovano in uso ed in osservanza? Sono niente meno che trentaquattro articoli di convenzione stabiliti in occasione che i Valsesiani, ricercati mentre erano indipendenti, prestarono il giuramento di fedeltà nel 1815 al duca di Milano Filippo Maria Angelo l'Inconfi, confermati da tutti i suoi successori, e più ampiamente nel 1835 (8 maggio); da Carlo F nel 1858; da Carlo II nel 30 agosto 1867, con sua interinazione 28 maggio 1868. E gli stessi 34 articoli furono interinali dal Senato il 3 maggio del 1707; il quale, per ordine del re Vittorio Amedeo, visto e letto, con ogni cosa sopra designata (cioè i 34 articoli di convenzione) (le memorie dei Valsesiani (dove erano inseriti), quello loro non ammesso, approvato ed interinato, ecc.... mandando al detto memorial con dette risposte ad ognuno cui spettò osservare e con le presenti nei registri nostri registrati. Avendo dunque il Re accettati i 34 articoli di convenzione per conto dello Stato, è manifesto il diritto nei Valsesiani di ripetere l'esecuzione. E si noti bene che nell'istesso memoriale che il Governatore del Re manda ad osservare da ognuno cui spettò, i petenti non usano già la parola privilegio, ma queste stesse parole: « Siccome essa valle ed uomini da più secoli in qua, e da tempo di cui non s'ha memoria di nomi, hanno sempre, e necessariamente

giolto, come presentemente gioiscono di molte immunità, diritti, prerogative, libertà, franchigie ed esenzioni... espressi in diversi capitoli e convenzioni, distinti in 34 articoli del seguente tenore. « Qui seguono gli articoli nei quali non si fa giammai uso della parola privilegio.

« Mi si dica che dalle domande fatte dei Valsesiani, e dalle risposte fatte dal Governo, risulta benissimo che i primi domandavano, ed il secondo concedeva qualche cosa quasi in via di grazia, ma risulta ancora più chiaramente che la cosa domandata era un diritto, che l'osservanza dei 34 articoli era una condizione della cessione della valle, condizione che in addietro fu sempre osservata.

Un creditore che domanda per grazia al suo debitore il pagamento della somma pattuita rinuncia forse al suo diritto, al suo credito? Questo è il caso dei Valsesiani ed ogni cambiamento di Governo o di dominanti; domandavano cioè per grazia quanto loro compete per diritto, onde ottenerlo più facilmente e più sicuramente, seguendo il costume delle Corti con cui trattavano, come fecero qualche volta nei tempi moderni gli ambasciatori delle potenze europee alla Corte di Pechino.

Per esempio, la loro domanda era così espressa (cito quella che fu maggiormente al caso nostro): *Item dignetur predictis hominibus dicta vallis concedere, et gratiam specialem impendere quod ipsi homines non teneantur ad aliquam onera ultra prestationem dicti census ... nec alicuius generis gravitatem, seu gravamen contra eorum voluntatem.* La risposta del principe fu in questi termini: *dicimus quod non intendimus ipsa nosstra de Valle Secida quidquam requirere per quod veniat conventionibus quas nobiscum habemus, si promissionibus eis factis aliquoties derogari.* Sed si ulam requisitionem forte duceamus faciemus superinde, cum beneplacito ipsorum procedimus.

Io prego la Camera a notare le parole del principe nella risposta, cioè: *conventionibus quas nobiscum habemus.* I capitoli adunque erano, per confessione stessa del principe, vere convenzioni, e non già privilegi. E come patti e convenzioni li riconoscevano ed osservavano tutti i dominatori della Valsesia, eccettuato Napoleone, perchè non ebbe di essi alcuna notizia; e « si deve avvertire che le asserzioni di patti e convenzioni sono state fatte dai duchi, o da S. M. e governatori sempre con le consenze dei gran cancellieri e di altri ministri sapienti, ancora togati, trattandosi di giustizia, e come trovo scritto in una antica memoria, e come risulta dai documenti depositi nella segreteria della Camera.

Ma a che serve citare documenti o memorie? Ogniqualvolta i diritti dei Valsesiani furono apertamente e legalmente contrastati, i tribunali ed il fisco hanno finito con conchiudere e sentenziare in loro favore.

Che si vuole di più per provare che le eccezioni di cui parlano sono di diritto?

Finalmente, che le eccezioni reclamate dai Valsesiani non siano privilegi nel senso moderno, ma siano sempre state considerate come veri diritti sino al 1800, è una verità ampiamente e vittoriosamente dimostrata dai documenti citati, e dalle ragioni esposte nel quadro della Valsesia, di cui venne distribuita copia a ciascun membro delle due Camere; e per quanti cavilli si vogliono opporre, nullo potrà mai provare l'invalidità, o l'irragionevolezza di tali diritti fino all'epoca medesima.

Ora, ciò che era diritto allora, perchè non lo sarà al presente? Ma veggo alle obbiezioni.

Nell'invasione francese, si dirà, Napoleone delle immunità valesiane non teneva alcun conto; e dall'Ottobre del 1801,

dietro un decreto del primo console, si devono considerare come abolite per diritto di conquista. Rispondo a questa difficoltà, che il Governo provvisorio piemontese con decreto 16 dicembre 1798, « informato della lodovole condotta di eleggere i reggenti della Valsesia nell'adunanza triennale generale, e gli amministratori pubblici nei sottili annuali consigli a pluralità di voti; compiacendosi di poter secondare un siffatto sistema, ha stabilito che tanto i reggenti, quanto tutti gli altri amministratori delle comunità di Valsesia dovessero continuare, come per lo passato, nell'esercizio delle conferite cariche. »

Tutte le imposizioni poi durante il Governo provvisorio non furono mai estese alla Valsesia, talmente che fu mantenuta tranquilla nei di lei usi, patti e convenzioni.

Se Napoleone la grande avesse conosciuta la Valsesia, l'avrebbe rispettata come ha rispettato la piccola repubblica di San Marino. Dei resto, nè l'assorbimento, nè la conquista stanno al di sopra dei diritti dei popoli. In ogni caso, il diritto di conquista dura soltanto quanto la conquista stessa.

Napoleone, appunto perchè conquistatore, ebbe; e nel 1815 il diritto, in vece della conquista, veniva ristabilito in Piemonte, ed in gran parte venne ristabilito anche in Valsesia. Il Consiglio generale della Valsesia ed i Consigli particolari delle Corti inferiori a superiore della Valle vennero convocati nei giorni 13, 15, 16, 17 e 18 del mese di giugno dell'istesso anno 1816. Copia autentica di tale atto ebbe l'onore di depositare nell'ufficio della Presidenza e della segreteria insieme ad altri documenti, affinché gli onorevoli deputati li potessero consultare. Conseguenza di tale atto, e di altri nel successivo triennio, fu la ripristinazione della maggior parte delle antiche esenzioni non solo, ma il Re vi mandò, siccome nei tempi addietro, il gran pretore e l'avvocato fiscale; ed il generale regimè, tutto amministrativo come civile e giudiziario, riprese l'antica forma valesiana.

Nel 1819 il Governo del Re, è vero, sottopose in Valsesia a nuova forma e la erigeva a provincia, secondo il sistema delle altre dello Stato; ma siccome ai Valsesiani vennero conservate le stesse immunità ed esenzioni che avevano prima, poco si curarono di forma, non reclamarono o tacquero; vale a dire, che ciò non avvenne contro eorum voluntatem.

Tuttavia il fisco del Re non rimase inoperoso, a fece sempre qualche tentativo per privare i Valsesiani di alcune esenzioni; ma i comuni, sebbene qualche volta tacessero, non però si trattasse di inezie o perchè fossero sorpresi o non si trovassero sempre d'accordo, intavola reclamarono quasi sempre energicamente e pubblicamente.

Egli è perciò che il Governo piemontese, vedendo di non poter apertamente contrastare a manifesti diritti, ha sempre cercato di ottenere colle buone la via indiretta e senza quasi se ne accorgessero, cioè a cancellarli dalle popolazioni valesiane la sottomissione intera a molte leggi dello Stato. Il Governo fu ragionevole, i Valsesiani lo furono dal loro canto, e furono anche prudenti ed accondiscendenti forse troppo, dico troppo, perchè erano sempre in diritto di resistere contro la violazione degli antichi patti.

Intanto la maggior parte delle esenzioni di cui godevano o furono di fatto o di diritto mantenute in favore dei Valsesiani sino all'epoca della promulgazione dello Statuto. Ma lo Statuto coll'articolo 31 non solo garantisce il debito pubblico, ma dichiara inviolabile ogni impegno dello Stato.

O bene, uno Stato libero non può e non deve essere meno lesa osservatore di patti antichi, ma osservarli fino al giorno d'oggi, di quanto lo siano stati i Governi assoluti che nella

loro rapacità e onnipotenza tuttavia furono raffrenati dal diritto e dalla giustizia.

Ciò tanto dal lato del diritto, e diebbero di confermare quanto in altre occasioni disse in proposito in questa Camera, e che da niuno fu contraddetto.

Ma, si replica, tant'è la Valsesia ora non si trova più in quello stato miserabile e naturalmente eccezionale in cui si trovava una volta; ella è una porzione dello Stato, e paghi come le altre.

È vero, potrei rispondere, può pagare più che un tempo fa, e paga difatti molto più che una volta; ma se lo può ora, che conservi ancora una parte importante dei suoi eccezionali diritti, lo potrà poi quando ne verrà privata? Ma dirò di più: senza la eccezione di cui è ora al possesso, potrà poi rendere allo Stato, mediante indirette imposizioni, quanto ne ha al presente, cioè, più di 314,000 lire annualmente, se non calcolare ciò che fruttano i Valsesiani che hanno o stabile o temporaria dimora nelle altre provincie dello Stato? In verità non lo credo, e sono persuaso che le finanze vi perderebbero.

E qui lo invito l'onorevole signor ministro Nigra a fare i suoi calcoli dietro il confronto che io gli porrò sott'occhio. Bobbio è ora piccola provincia dello Stato, sterile sì, ma non questa la Valsesia; è una provincia di confine come la Valsesia, ha la popolazione di 34,350 anime, vale a dire quasi esattamente come la Valsesia; ebbene, quella povera provincia, sebbene paghi 39,000 lire d'imposta prediale e 6890 di prodotti delle dogane; sebbene non goda di alcuna delle esenzioni di cui fruisce la Valsesia, tuttavia che cosa frutta alle finanze dello Stato? Mi appoggio al bilancio ufficiale dello Stato già approvato e sanzionato del 1847. Io con estrema meraviglia trovo che, tutto compreso, non dà dato alla finanza fuorché lire 175,541 83, mentre la sterile Valsesia, non ostante le varie sue immunità eccezionali, pagò lire 315,391 39.

La Valsesia ha dunque pagato più di Bobbio lire 37,749 57.

Non sarebbe dunque meglio, invece di togliere le esenzioni alla Valsesia, concederle anche alla provincia di Bobbio e ad altre località sterili, che pagano troppo in proporzione dei loro prodotti, per cui vengono gettate nella miseria o non possono più rendere alle finanze in proporzione di quanto ora rende la Valsesia sebbene povera?

Credete forse, o signori, che la Valsesia sotto il Governo napoleonico, privata dei suoi privilegi ed esenzioni, produrrebbe le finanze quanto produce al presente? No, o signori, io vi posso accertare che produrrebbe assai meno di quanto produce adesso la provincia di Bobbio.

Nell'antico Bielese vi sono valli intere confinanti colla Valsesia, affatto spopolate, e che perciò producono quasi nulla allo Stato, sebbene siano di natura più fertile che certe terre valsesiane. Se fossero state in mano ai Valsesiani, essi se avessero goduto delle necessarie esenzioni, ora potrebbero esser popolate almeno in proporzione dei paesi più sterili della Valsesia, ed alle finanze produrrebbero la proporzione.

L'estremità della valle di Strona, provincia di Pallanza, era una regione abbandonata affatto, giudicata inabitabile; i Valsesiani di Rimella con cui confine, valicando un altissimo montagn, vi conducevano al pascolo le loro capre, il loro bestiame; vi creavano qualche capanna; in pochi anni diventò un'alpe. Dopo molti anni i casolari si aumentarono; si fabbricò una chiesa, l'alpe diventò una parrocchia, e quindi una comunità separata da Rimella. Questa comunità si chiama Campello, patria dell'ex-deputato Gaglianelli. Se nel fondare

quel paese i Valsesiani fossero stati molestati da gabellieri e da esattori, certo la comunità non esisterebbe, perchè avrebbe fallito all'intento nel suo nascere o nel suo crescere.

Questa comunità, senza privarla delle esenzioni di cui godono i Valsesiani, fu poi rianata alla provincia di Pallanza, come facevo parte della valle di Strona pochi anni fa, cioè nel 1837.

Che cosa provano queste circostanze? Che per bene dello Stato e delle finanze, alcune eccezioni sono non che giuste o convenienti, assolutamente necessarie.

La ricchezza maggiore di un regno sì è la maggior quantità di popolazione attiva e laboriosa. Ora l'interesse dello Stato e delle sue finanze richiede la coeservazione e, potendosi, l'accrescimento della popolazione Valsesiana, perchè qualora venisse aggravata da tutte le singole le imposte che aggravano presentemente le altre più ricche, in pochi anni si spopolerebbe necessariamente se non dell'intera metà, come è già accaduto per l'istessa causa sotto il Governo napoleonico, almeno di un terzo, di un quarto e forse anche di un solo quinto; e diminuirebbero di altrettanto le imposte che paga ora indirettamente, non ostante i suoi diritti eccezionali. Rovinata una volta la Valsesia nello spazio di dieci anni circa da paesi ed imposte superiori alle proprie forze, sarà poi necessario il quadruplo di tempo per rialzarla a restituirla allo stato di prima, oltre all'accordarsi di nuovo le necessarie eccezioni.

Spopolandosi la Valsesia, ne soffrirebbero perfino le comuni limitrofe, e specialmente le colline dell'alto Novaresa; i cui terreni, se al presente trovano molti compratori e nel tempo stesso coltivatori stili, di cui difettavano con pregiudizio dell'agricoltura e dell'industria, lo si deve in gran parte ai Valsesiani, che rimpiattando con qualche capitale, non trovando d'impiegare nella loro provincia, perchè povera di terreno, di commercio e di tanto, per non allontanarsi troppo dalla valle natia e dalle loro famiglie, si industrializzano e comprano a piccole porzioni ed a caro prezzo i terreni delle colline stesse, che per quanto siano aggravate d'imposte o di poco reddito, producono assai più che le sterili proprietà della Valsesia esenti d'imposta.

È vero, in Valsesia vi ha una certa quale apparenza di ben essere, sono rarissimi i miserabili a gli accienati; lo stesso l'ho detto; ma in quei paesi si considera come benestante, non già chi vive di reddito, ma chi sano e robusto possiede un tugurio da cui esce il fumo della porta o dall'unica finestra che serve di camino, oppure un campicello che lo qualifici proprietario, od un pascolo da mantenere una bovina e qualche capra, e quel che è meglio, che abbia due buone braccia con un mestiere qualunque per poter vivere libero ed indipendente; questi sono i benestanti valsesiani.

Ma le informazioni prese sembrano contrarie. No, o signori, perchè s'ingannarono quelli che le diedero. Non è già da quanto si vede in Varallo o a Borgosesia che bisogna giudicare lo stato della Valsesia, per decidere se possa o no sostenere maggiori imposizioni; quel che inoghi contengono una popolazione di soli circa cinque mila abitanti; coovono esaminare bene lo stato e le fortune degli stili trenta mila; si facciano delle ricerche pubbliche ed esatta onde non vi sia luogo ad inganni, e trascranza, e si vedrà che la Valsesia, in generale, comincia appena adesso a riaversi dallo stato di miseria in cui l'aveva ingolfata l'invasione francese.

I Valsesiani dopo il 1815 si credevano sicuri nei ristabilitimento riconosciuto necessario del loro diritto; e gli esattori già erano ritornati nel loro abbandonato casolari a sterili campicelli; dico abbandonati nel senso stretto della pa-

roia, perchè, rimasti invecchiati per mancanza di compratori, o peggio di chi li volesse occupare e coltivare per sé gratuitamente per non lasciarli deperire. Ed ora che essi ripopolano e restaurano le loro casupole, ora che le riempiono di cittadini industriali, di famiglie di costumi morali e patriarcali, e, sebbene povere, utilissimo allo Stato ed alla patria, ora, vorreste voi con improvide leggi respingere più o meno nella miseria quella provincia, non solo con grave danno della medesima, ma ancora con pregiudizio quasi certo delle finanze?

Queste considerazioni mi pare che dovrebbero render esuli da legislatori e sennò, prima di far mai bassa sopra tutte le eccezioni esistenti.

Ma una delle ragioni più importanti e che ho riservato in ultimo al è quella che ora dirò.

Quasi tutte le provincie dello Stato conservano ancora presentemente qualche eccezione al diritto comune: vi sono comuni, vi sono corpi morali ancora privilegiati; or bene, se si crede che lo Statuto abbia per sé stesso annullato queste eccezioni, e livellato tutti i paesi dello Stato; giacchè vi ha discrepanza nell'interpretazione dell'articolo 35 dello Statuto medesimo a riguardo di alcune provincie non solo, ma di intere divisioni dello Stato, come della Savoia, di Aosta, di Nizza, e via dicendo, si faccia prima una legge organica generale, la cui applicazione nei diversi comuni o provincie non sia poi che un atto secondario d'amministrazione.

Dissi prima, perchè intanto neppure con leggi provvisorie, stando le cose come sono, nessuno, nè il Governo, nè la Camera, nè tutti i tre poteri dello Stato, non potranno giuocarsi, perchè non ne hanno il diritto, togliere oggi ad un paese a lasciare all'altro qualsiasi eccezione ottenuta con patti, per qualunque valore si voglia oggi dare ai medesimi, non lo potranno, dico, ancora violare ogni principio di equità e di giustizia. Ciò sarebbe, sotto pretesto di eguaglianza, stabilire la più mostruosa ingiustizia.

Né basta che vi sia deposto sul banco della Presidenza un progetto di legge a questo riguardo.

Un progetto non è una legge; un progetto potrebbe essere un inganno; io presto poca fede ad un progetto di legge, quando questo non sia presentato dal Ministero ed appoggiato dalla maggioranza. Ecco ad esempio il progetto di legge Demarini, il quale dopo due anni è ancora un desiderio come legge: e quando sarà approvato provvederà assai poco alle bisogne.

Sarebbe dunque un'ingiustizia la privare gli uni e non gli altri di alcune esenzioni, tanto più quando sono redamate come diritti. E l'ingiustizia sarebbe tanto più mostruosa perchè ne verrebbero private le località, a fronte delle altre, appunto le più povere come nel caso nostro; e perchè, continuando nel rispetto ai patti antichi, vi ha almeno un fondamento di giustizia e di diritto, vi ha il possesso più che secolare, vi ha la consuetudine passata in diritto. Invece, osservandone alcuni benefici di qualche provincia, comune, o famiglia qualunque, o distruggendone altri, sebbene con legge provvisoria, al commetterebbe l'atto il più esorbitante arbitrio che in uno stato costituzionale si possa immaginare.

È dunque assolutamente necessaria una legge unica ed eguale per tutti, secondo l'articolo 24 dello Statuto; si è necessaria, e prima delle parziali, una legge organica generale; e senza di essa, voi, o signori, togliendo alla Savoia le sue immunità commetterete l'atto il più manifesto d'ingiustizia; e se lo farete con legge provvisoria, l'atto d'ingiustizia sarà provvisorio, ma non cesserà di essere un mostruoso atto d'ingiustizia.

Si dice che non è possibile levare tutti i privilegi e le eccezioni ad un tratto. Non è ciò che io domando, o signori, io vi domando che facciate una legge organica, per la quale il Ministero abbia il diritto, e con cui si stabilisca: 1° che entro un'epoca fissata tutte le eccezioni abusive siano abolite; 2° che determini, se non il numero, almeno la natura delle eccezioni o privilegi da abolirsi secondo lo Statuto; e in terzo luogo che dia una norma all'amministrazione intorno al quantitativo ed al modo dei compensi che saranno di ragione e di giustizia. Senza una legge organica simile, voi esponete il Ministero, esponete voi stessi ed il Senato a commettere atti d'arbitrio o d'ingiustizia il più abominevole.

Ma vi ha di più lo mi rivolgo a tutti i deputati che amano, colla Diastasi di Savoia, anche la forma di Governo rappresentativo che l'abbiamo. Or bene, non vi accorgete che vi trovate a fronte di un partito che cerca di rendere odiosa e di screditare questa forma di Governo, per costringere poi la stessa popolazione a tollerare i Governi paterali arbitrari all'uso dei Croati e dei Cosacchi? Non vi accorgete che si spolia il Ministero e voi ad accrescere ed estendere, senza riforma, le leggi di finanza, in modo che riescano pesantissime alla classe dei poveri, ed insignificanti alla classe agiata? (Rumori)

Mi si reca a colpa perchè io qualche rara volta faccia menzione di ricchi e di poveri. Ebbene, fate che io non veggia né gli uni né gli altri starsi a fronte, come un'ironia, ed io non vi farò menzione, non ne dirò parola. (Sensazione)

Dissi come un'ironia: e non è dessa un'ironia il vedere consumarsi 90 e più milioni all'anno, frutto nella massima parte delle fatiche e dei sudori del popolo, e consumarsi non già dal popolo minuto, ma da pochi ricchi e da una turba di parassiti e adulatori interessati, sotto pretesto di servire alla patria e intenerire gli interessi? (Bene! dalla sinistra)

Giacchè tante spese sono necessarie per difendere e intenerire le sostanze e gli averi dei cittadini, perchè tanti di essi che hanno i talenti necessari, non che prestarsi a servire gratuitamente quella patria di cui possiedono la maggiori sostanza, di cui fruiscono i maggiori benefici; perchè invece pretendono tanto maggiori stipendi, pensioni, trattamenti, aspettative ed onori quanto più sono ricchi? E non è questa una ironia? (Bene! a sinistra)

L'altro giorno un deputato propose una massima di economia, onde servissero di norma a si applicassero nella formazione del bilancio passato dello Stato. Le massime sono ottime, tutti sono d'accordo nel commendarle; ma quando si tratta della loro applicazione al caso pratico, allora colle buone parole e colle promesse molte trovano il rifiuto e i trattissimi fatti. E non è questa un'ironia?

Sovra 90 milioni che paga nella massima parte il popolo minuto, quanti se ne spendono in favore dei veri contribuenti? I milioni, voi lo sapete, sono divorati in gran parte appunto da quei privilegiati che, facendo lo spirito a rimando la lettera dello Statuto, si rifiutano sotto vari pretesti di contribuire in proporzione dei propri averi ai carichi dello Stato. E non è questa un'ironia? (Sensazione)

Ma, si dirà, il popolo minuto è ignorante, o non saprebbe prestare alla patria quel servizio che presta il popolo ricco. Pretesti, o signori! E perchè adunque si ritarda la legge sull'istruzione secondaria? Perché non si migliora l'istruzione primaria? Perché all'uso che l'altra non sono davvero gratuite per il popolo? Perché è così costosa la carriera degli studi, che ormai è diventata un vero monopolio per i ricchi? Il popolo paga i milioni, i privilegiati li divorano, e intanto la parte più numerosa dei contribuenti, se vuole istruirsi, deve

pagare, e se non può pagare, sarà lasciata in abbandono nell'ignoranza; e non è questa un'ironia crudele? (Sensazione e rumori)

Si tolsero, è vero, i privilegi ai gesuiti, la cui compagnia venne soppressa; si pensa, è vero, seriamente ad abolire le pensioni indebite, i maggiori trattamenti, le aspettative e simili manifestissimi abusi che sono veri privilegi arbitrari che si appoggiano al solo favore accordato un giorno dal dispotismo: tuttavia ai gesuiti si dà in compenso una pensione di lire 500 annue caduno, e si riconosce nei gaudenti pensioni e stipendi, quand'anche ricchi, il diritto acquistato di conservarli fino alla morte. (Risata)

All'opposto nei poveri Valsessani, Ossolani ed Ortesi un possesso legittimo di quattro secoli e mezzo è conteso per nulla, e non si parla di compensi, e si fa una bassa opera ad evidenti capifiti di convenienza ancora v'igniti, sotto pretesto che siano avanti del medio evo. E questa è una giustizia, o non è piuttosto una vera derisione, e la più amara delle ironie?

Che direbbe un ricco proprietario, se lo gli facessi osservare che gli antichi titoli che vanta alla proprietà dei vasti suoi possedimenti non sono altro che privilegi abusivi, perchè vecchi avanti del medio evo? Eppure è questa la sola ragione che si recare contro le immunità valsesane il relatore della Commissione sulla legge di aumento dei diritti d'insinuazione. E non è questa un'ironia? (Segni d'approvazione)

Finalmente si giura di osservare lealmente lo Statuto pel bene del Re e della patria che sono inseparabili; e poi nell'applicazione dell'articolo più importante si osserva soltanto dal lato più favorevole ai privilegiati, e se ne viola la parte manifestamente sfavorevole al popolo minuto. E non è questa un'altra ironia? (Segni d'approvazione)

Intanto, nel caso pratico di questa legge, che cosa si fa? Mentre vi sono molissime economie da fare; mentre si trovano mille pretesti per non farle, o per ritardarle; mentre per le necessità dello Stato si reclama universalmente, ma inutilmente un'imposta sulle rendite; mentre la capitale ed altre città hanno molte cose dispendiose da ogni contribuzione prediale; mentre altre case, di Torino specialmente, non pagano che mescolissime imposte in proporzione del reddito loro; mentre per alcune provincie ricche si approfondono leori in opere pubbliche; mentre intere divisioni dello Stato godono le loro eccezioni, i loro privilegi, che cosa si fa? Si prendono, direi quasi, di mira le povere località della Valsesia e dell'Ossola superiore, che sono le prime ad essere colpite, e non si ha scrupolo di respingerle, sebbene indifensamente, nella miseria, con danno di quelle popolazioni non solo, ma con pericolo manifesto che riescano pregiudizievoli alle stesse finanze. Io domando se questo non è un voler rendere odiosa la Costituzione non solo a quel popolo, ma anche ai Savoia, ai Nizzardi, ai Liguri, ai Valdostani, che possono aspettarsi quanto prima stabilita fra loro l'imposta immorale, ingiusta e pesantissima di cui finora furono esenti, cioè delle gabelle censuaria. È vero, tale imposta non è in proporzione degli averi dei cittadini, né colpisce tutti indistintamente i regolati, ed è perciò contraria allo Statuto; ma non importa, sotto pretesto che sia un privilegio il non averla, invece di abolirla ove si trova, e supplire con altra più giusta,

si estenderà invece ai paesi che ne sono esenti. Così si vuol fare colla legge del bollo, e così si farà colla gabelle accensuale; e ciò per la ragione che i Francesi hanno fatto altrettanto; e così gli errori degli stranieri saranno sempre leggi per noi. (Bravo! dalla sinistra)

Eh signori, non è già con timore servilmente il gesuitismo e farisismo più sfacciatato delle Camere e delle assemblee straniere che noi serviremo agli interessi nostri e della patria, ma bensì col procedere secondo la natura, la sincerità, la franchezza e la giustizia, che deggiono essere guida e proprie di italiani, e di italiani cristiani, e non farisel. (Sensazione)

Se vogliamo acquistare onore presso tutti i popoli, se non vogliamo essere spregiati allo Statuto è giuocoforza che, senza cercare tanti pretesti, nel riparto delle imposte, noi applichiamo nei casi pratici universalmente a sinceramente la norma stabilita nell'articolo 25 dello Statuto medesimo; è necessario che la lettera e lo spirito siano osservati e interpretati da noi secondo il metodo italiano e cristiano, e non secondo il metodo straniero e farisico. Gli austriaci, i francesi, gli inglesi hanno le loro leggi fondamentali, e ciascuno interpreta le proprie leggi secondo il proprio carattere; noi abbiamo le nostre; a noi tocca lo interpretare e prescrivere l'osservanza e nella lettera e nello spirito. E se la legge fondamentale ci dice che tutti indistintamente i regolati deggiono contribuire in proporzione dei propri averi ai carichi dello Stato, come mai oseremo farne una nuova contraria, la quale, come questa del bollo, non ripartisce l'imposta né su tutti indistintamente i regolati, né in proporzione dei loro averi? Le promesse, o signori, sono buone, ma rammentiamoci che l'intero popolo europeo è stanco di illusioni, di promesse, d'imposture e di vere divisioni; egli brama ed aspetta fatti e non parole, né promesse giuramentate. (Bravo!)

Da quanto ho detto, parmi d'aver provato con sufficienti ragioni tre cose:

1° Che quanto reclamano i Valsessani non sono già eccezioni indebite, ossia veri privilegi nel senso moderno della parola, ma sono eccezioni naturali, necessarie, e di diritto;

2° Che lo Statuto e le leggi dello Stato non sono contrari alla conservazione delle immunità di cui si trovano ancora ai possessi alcune provincie e che le sono anzi favorevoli;

3° Che la ragione, la giustizia e l'umanità, che l'interesse della nazione e delle stesse finanze richiedano e persuadono la conservazione delle eccezioni reclamate, almeno fino a tanto che l'articolo 25 dello Statuto venga colla maggiore possibile cautela applicato, mediante una legge organica, per tutte le provincie dello Stato.

For! A domani a domani!

PRESIDENTE. Debbo pregare i signori deputati ad accorciare i loro discorsi.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di questa sera:

Continuazione della discussione del progetto di legge per la limitazione degli stipendi e delle pensioni.

SECONDA TORNATA DEL 24 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Seguito della discussione del progetto di legge del deputato Demarchi per la limitazione degli stipendi e delle pensioni — Articolo 4° — Spiegazioni e raggugli del deputato proponente — Cenni del relatore — Opinioni del deputato Brofferio, a sua proposizione soppressiva — Proposizione del deputato Cadorna — Cenni del deputato Di Revel — Osservazioni del deputato Mallana, Pescatore, Rosellini, relatore, e del ministro dell'Interno — Rilezione della proposizione di rinvio alla Commissione — Nuova osservazioni e proposizioni del deputato Brofferio — Opinioni ed opposizioni del deputato Tosti agli articoli in discussione — Dichiarazioni del ministro delle finanze — Rilezione della proposta del deputato Brofferio, ed approvazione dell'articolo 4° del deputato Cadorna, amendato dal proponente della legge, deputato Demarchi.

La seduta è aperta alle ore 5 1/2 di sera.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO DEMARCHI PER LA LIMITAZIONE DEGLI STIPENDI E DELLE PENSIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della legge proposta dal deputato Demarchi per la limitazione degli stipendi e delle pensioni.

La discussione era rimasta all'articolo quarto.

Ne dà lettura :

« Le pensioni state per l'addietro concesse a termini di legge o con regio provvedimento non andranno soggette a diminuzione. »

La parola è al deputato Demarchi.

DEMARCHI. (Movimento d'attenzione) Signori, sin dal primo giorno che fu convocata la Commissione, la quale doveva esaminare questo progetto di legge e riferirlo alla Camera, ribellendo che gli articoli da me formulati per la loro troppa concessione a generalità potrebbero gettare l'allarme fra i pensionari dello Stato, i quali si sarebbero forse dati a credere che si volesse sottoporre ad esame il motivo per cui erano così stati provveduti a riposo, io stesso mi affrettava a proporre un giusto temperamento, perchè il quale si stabilirebbe che le pensioni state per l'addietro concesse a termini di legge o di regolamento non sarebbero soggette a riduzione.

Notate l'espressione a termini di legge o di regolamento, con la quale io intendeva di severare le pensioni giustamente concesse come remunerazione di servizi reali, tanto da quelle che furono evidentemente esagerate, e perciò fuori dei termini d'ogni regolamento, quanto dalle altre assai numerose che sotto il titolo specioso di trattamenti e di maggiori assegnamenti furono figlio del semplice favore o frutto di vergognose importunità. (Bravo bravo)

Si apriva la discussione su questo punto, e benchè tutta la Commissione riconoscesse che si era fatto per lo passato un grande spreco di pubblico danaro, concedendo pensioni oltre i servizi, e spesso per mero capriccio e senza titolo, tuttavia per un certo rispetto per fatti compiuti, per quel possesso

che a taluni piacque di qualificare come diritto acquistato, o per un eccesso di durezza e di scrupolo, la maggioranza deliberò che alle parole di regolamento si sostituissero queste : o con regio provvedimento.

Voi comprendete ad un tratto la vasta differenza che passa fra le due redazioni. L'una lasciava inogo a molto e cospicuo economie, l'altra vi preclude ogni via e suggella interamente il passato, rendendo legittimamente acquistato tutto ciò che risulta da un regio provvedimento, vale a dire ogni pensione, trattamento e maggiore assegnamento di qualunque sorte essi siano, giacchè non v'ha concessione, per piccola che sia, la quale non sia autorizzata dalla regia brava.

Non è a dirsi se io mi opponessi a questa deliberazione che mutava in gran parte il concetto della mia proposta ; ma nè le mie ragioni, nè quelle di qualche collega che stette seduto a sostenere meco la contraria opinione, poterono vincere gli scrupoli della maggioranza, e far mutare la decisione che mai nostra grado vedeste formulata nell'articolo quarto.

Protestai che ne avrei appellato alla Camera, e mi riservai di presentarmi un emendamento che ristabilisse la mia redazione, ed eccomi a compiere il mio ufficio nel quale vi prego di prestarvi il vostro favore, poichè realmente si tratta di cosa gravissima, di sapere, cioè, se tutte le prodigalità segnate con regia firma per lo passato siano obbligatorie per la nazione, e debbano essere riguardate come diritti acquistati.

Che le pensioni seriamente concesse per servizi reali sia a termini di legge o di regolamento, sia dentro limiti poco lontani dalle vere norme (poichè non tutti i dicasteri segnavano le stesse regole), sia anche anteriormente ai regolamenti, perchè conformi ad una specie di tradizione in vigore che poi fu irapplantata e fissata nei successivi regolamenti, sieno da riguardarsi come sacre e intangibili, io lo concederò volentieri, giacchè mi ripugnerebbe di rimettere in qualunque cosa che hanno per sé l'autorità del tempo ed un più o meno lungo possesso.

Ma perchè io rispetti queste concessioni conviene che il titolo ne sia legittimo e puro ; conviene che siano premio di reali ed onorati servizi, e non l'effetto di un capriccio, di una prodiga generosità pregiudizievole al pubblico erario, o ricompensa di cortigianeria, o conseguenza di molestie rac-

comandazioni e di lunghe importunità. (Bravo! dall' sinistra)

Io distinguo tra la pensione, che è un vero debito dello Stato, e l'assegnamento, che fu un puro sesto di generosità e spesso di non ponderata deliberazione. Rispetto la prima, e non bramo di sollicitarla troppo sul suo ammontare per non turbare la quiete domestica dei percipienti; ma sebbene lo conceda che nel fatto il sovrano aveva, prima dello Stato, il diritto di disporre e non tale della cosa pubblica, nego che quante sue disposizioni fossero irrevocabili, a credo che non solo egli stesso le vorrebbe annullate, ma ch'esse sono divenute nulle solo che lo Stato cessò di essere in quella floridezza di pubbliche entrate nella quale fu per lo passato. Noi abbiamo ricevuto dal Governo assoluto il regoglio degli obblighi contrattati verso chi ha speso la vita nel pubblico servizio, ma possiamo con giustizia rigettare i carichi imposti dal puro favore e da una vana generosità, o almeno non li dobbiamo accettare se non con beneficio d'inventario.

Sancirete voi con le parole con regio provvedimento tutto ciò che fu concesso oltre i termini di legge o di regolamento, e lascerete voi sussistere una sproporzionata differenza tra la ricompensa data ai pubblici funzionari sotto il Governo assoluto, e quelle che si concederanno sotto il regime costituzionale? Dove sarebbe la giustizia di non simili procederi? Si vedranno dunque vivere negli agi molte persone il cui merito principale fu spesso quello di avere avversato le pubbliche libertà, e si concederà appena un modesto assegnamento ai cittadini utili che lo avrà fondato? (Bravo! bravo!)

Considerate ancora, o signori, queste anomalie risaltate dall'abolizione dell'articolo quarto come è concepito, in paragone di ciò che è stabilito dal primo che avete adottato. Voi avete ridotto dal 1° gennaio 1851 gli stipendi eccedenti le 15,000 lire, di uomini che continueranno a faticare a pro dello Stato, e lascerete intatte le pensioni esagerate, e fuori dei limiti determinati dalle leggi, a favore di coloro che sono collocati a riposo?

Badele finalmente che la cosa è più rilevante di ciò che a prima vista altri si possa pensare; e chi di voi avrà scorso i bilanci del 1849 e del 1850 avrà potuto convincersi che vi sono non lievi partite da economizzare, senza ledere la giustizia, toccando la vera pensione di ritiro.

Se fosse lecito, e almeno se non fosse odioso, il discendere a particolari, poiché il trattare questa materia porta di necessità di entrare in osservazioni personali, io potrei estrarre dal fiorilegio (l'articolo) di cui vi ho già trattenuti, da quello annullo del bilancio così poco ameno, alcuni casi i quali vi proverebbero che non si può decentemente chiudere gli occhi sopra certe concessioni, senza rendersi complice di un gravissimo spreco di pubblico danaro.

Ma io penso che dovendosi venire all'esame parziale di tutti gli articoli del bilancio, sarà impossibile di evitare la personalità, e che tanto vale dirlo parli esplicitamente per rinforzare col fatto il mio argomento. (V'è signor d'attenzione)

Khens, o signori, lascerete voi assistere le parole regio provvedimento per autorizzare la continuazione di un trattamento di 6000 lire al bilancio dell'istruzione pubblica a favore di un prete che, qualunque sia il suo merito, non vi può, a mio avviso, avere alcun diritto? Tutti sanno che un vescovo fu chiamato alcuni anni addietro a presiedere il magistrato delle riforme, e che mentre, naturalmente, continuava a godere dei vistosi redditi della sua mensa, cumulava

qui un pingue stipendio come capo della regia Università. Eppure un uomo di Stato di venerata memoria, il conte Prospero Balbo, aveva dato un inimitabile esempio, quando nel 1819 passando da capo delle Università ad essere ministro dell'Interno, in cumulo le due cariche, non ne volle neppure in parte emulare gli stipendi.

Cheché ne sia, questa amministrazione di monsignori, che qui non è il luogo di apprestare, davvero, lo credo, appena quattro anni, e, secondo le regole, non gli dava alcuna diritto a pensione di ritiro, pensione che in ogni caso non avrebbe dovuto concedersi a chi per anni meriti universitari, per distinti che fossero, era già stato dotato di un ricco, riscorato.

Tuttavia nel ringraziarlo de' brevi suoi servizi, si dava al ricen prelo un dolce ricordo dal ben servito sotto forma di un trattamento di 5000 lire, di cui egli sta godendo da ben sei anni. (Iarità a segni d'approvazione)

Volci un esempio di una pensione di riposo che non può essere giustificata dai servizi prestati, e che perciò venne concessa oltre tutti i termini di legge e di regolamenti?

Nel 1851 rientrava dalla Francia lo questi Stati un antico suddito, già sottotenente, il quale veniva precelto a reggere il Ministero dell'Interno, tanto si aveva fiducia in quei suoi principi di assolutismo che poi non mancò di mettere la pratica nel maggior bene del paese affidato alle sue amorevoli cure. (Non troncate)

Quel fosse la sua breve amministrazione e come sotto di lui si fomentasse il Carlismo si di fuori e il gesuitismo in casa non è mestieri che lo dica.

Caduto dopo pochi anni al suono della pubblica gioia, egli era più fortunato che nei giorni del suo trionfo, poiché gli si concedeva il maximum delle pensioni di riposo (Sennazione) sotto concedersi ai ministri, nella somma di 10,635 lire, e di più conservava una pensione di lire 1000 per casarsi da sé medesimo dichiararlo uomo di merito ed aggregato all'ordine civile di Savoia (l'articolo prolungato), oltre forse qualche appendice su quel rifugio de' privilegiati, voglio dire il bilancio della sacra religione de' Santi Maurizio e Lazzaro. (Iarità)

Approvate, o signori, le espressioni o di regio provvedimento, e avrete proceduto precisamente come desidera quell'egregio e benemerito ex-ministro.

Approvate queste espressioni e ve ne sarà pure grato un altro ex ministro, il quale se per lunghi anni di servizi ha certamente diritto al maximum di 10,635 lire di cui è provvisto a titolo di pensione di riposo sul bilancio della guerra, acquisterà così anche un titolo alla continuazione dell'assegnamento suppletivo di lire 4375 di cui gode su di ne'altra categoria dello stesso bilancio, per portare le cifre alla somma rotonda di 15,000 lire, se pure anche questa non è imputata da amminicoll mauriziani, sotto forma di pensione o di comendata.

Non finirete se anche volessi solo limitarmi a citare i magnali del bilancio, se non posso trattenermi dal parlare di un personaggio il quale protestò di non conoscere, e che sarà senza dubbio uno dei migliori uomini del mondo, ma che mi sembra godere del pubblico danaro a quanto più che non comporti la civiltà modesta.

Egli è questo un antico diplomatico che veggio portato sul bilancio degli affari esteri per l'annua somma di lire 6000, mentre è noto che avendo amministrato per parecchi anni l'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro nella qualità di primo segretario, vi fu non è molto collocato in riposo colla tenue pensione di 16,000 lire (l'articolo), la quale nulla a 6000, frotto

delle fatiche diplomatiche, forma un bel tutto di 22,000 lire all'anno.

E qui prima di finire non posso dispcussarmi di proporvi un quesito che troverà anch'esso il suo scioglimento favorevole o contrario, dall'adozione del progetto della Commissione o del mio emendamento.

Un antico primo ufficiale del Ministero degli affari esteri, uomo senza dubbio del più precari, abbandonava da molti anni quel dicastero per passare a più copiosa posazione, e non ostante l'accresciuto onorario conservava dal 1835 una pensione o trattenimento di 5000 lire sul bilancio dell'estero, anzi vi commise un'altra pensione di lire 1200 sul bilancio dell'interno, attagli concessa anno dal 1816. A suo riguardo le dimando: non dorrà egli nel passare ad essere capo del magistrato della riforma cessare, secondo le buone regole antiche, di godere di questi assegnamenti? E non dovrà egli con tanto maggior ragione ammetterli, quando dalla riforma passava a presiedere una delle sezioni del Consiglio di Stato? (Segni di approvazione) Ciò non fu fatto sotto il Governo assai, per le ragioni che tutti possono supporre.

Ma questa flagrante violazione delle sane regole dovrà ella essere sopportata sotto lo Statuto, o sentiremo noi quel sistema di cui ho già toccato, che permetterebbe ad un impiegato attivo di un dicastero di continuare ad essere in disponibilità presso di un altro? Pensateci e decidete.

Gli esempi che ho addotti, senz'odio o senza ira, ma per pura necessità di appoggiarvi la mia tesi, basteranno, io spero, a convincervi che la vostra decisione sarà di una grandissima importanza, non solamente pel pubblico erario, ma anche riguardandola come un semplice atto di giustizia distributiva.

Per la qual cosa, senza più, vi propongo per emendamento all'articolo 4 di sostituire le parole di regolamento a quelle di con regio provvedimento, adoperare dalla Commissione, e con questo credo di aver adempito un sacro dovere e di proporvi una risoluzione per cui non persuaso non arretrai a sollecitare rimemorare menomamente la coscienza. (Applausi della sinistra, dal centro e dalle gallerie)

ROSSELLINI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Brofferio.

BROFFERIO. Io la cedo al deputato Rosellini, perché essendo pienamente d'accordo col signor Demarchi, è inutile che io parli dopo di lui; a mi riservo di prendere la parola dopo il signor Rosellini.

ROSSELLINI, relatore. Io ho poche cose da dire. Come ha ricordato l'onorevole deputato Demarchi, e come io stesso aveva avuto l'onore di accennare nella mia relazione, ci fu dissenso nel seno della Commissione intorno al modo di compilare questo articolo 4, il quale fu aggiunto dalla Commissione medesima al progetto primitivo.

Il progetto primitivo taceva affatto intorno alle pensioni state concesse per l'addietro; era entrato questo silenzio desse luogo a qualche dubbio; correvano quindi il dubbio alla Commissione di ristabilirlo: il dubbio venne infatti risolto dalla maggioranza della Commissione nel modo che si vede in questo articolo 4, che io sta ora dicendolo.

Intanto a tutto la Commissione fu unanime in ciò, che non si doversero assoggettare ad alcuna riduzione quelle pensioni che per l'addietro fossero state concesse a termini di legge o di regolamento annesso alla legge stessa, e spiegativo della medesima; ma non tutte le pensioni, come notava poc'anzi l'onorevole deputato Demarchi, furono per l'addietro concesse a termini di legge, anzi molte lo furono in contravvenzione formale ed aperta alla legge: gli esempi si potrebbero

citare in gran copia: or tutti sanno che anche sotto il Governo assoluto si riteneva, almeno in massima generale, che ad una legge non si potesse derogare se non con un'altra legge; e un regio provvedimento non acquistava forza di legge se non era dato in forma di editto, o di lettere patenti, a queste lettere patenti e questi editti dovevano prima della loro pubblicazione essere interinati dai Senati e dalla regia Camera dei conti, i quali magistrati potevano sospendere la intinazione di quelle sovrane disposizioni, potevano fare le opportune rappresentanze al Re, quando sembrasse loro di scorgervi qualche cosa di contrario al ben pubblico ed ai principi della giustizia; tutte queste cose si trovano scritte in fronte al Codice civile pubblicato, come tutti sanno, nei regi Stati l'anno 1837: né mancarono esempi di fermezza per parte di quei magistrati; anzi nell'anno 1837 la Camera dei conti non riconosceva i regi biglietti.

Per queste ragioni parve alla minoranza della vostra Commissione che le riforme che si propongono nel progetto di legge che ora discutiamo si potessero estendere liberamente a tutte quelle pensioni le quali non fossero state concesse a termini di legge o di regolamento; questo, dico, fu l'arrivo della minoranza della Commissione.

Alla maggioranza piacque altrimenti: io faceva parte della minoranza, ed in conseguenza usavo di quella libertà che mi sono riservata, siccome ne feci l'espressa dichiarazione nel seno della Commissione, io combatto l'articolo 4 del progetto di legge, ed appoggio l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Demarchi, il cui elaborato ed arguto discorso mi dispensa dall'aggiungere altre ragioni in favore dello stesso emendamento.

BROFFERIO. Signori, non era mia intenzione di prendere la parola in questa discussione. Concorde dell'opinione del deputato Iotti, io mi proponevo di votare in silenzio contro la legge. Giunto all'articolo 4, ho veduto che si trattava di approvare con solennità legislativa antichi abusi, contro i quali reclama la giustizia nazionale; quindi feci divisa-mento di oppormi nel miglior modo che per me si potesse ad una proposta che non ha per sé né la legalità, né la ragione.

Le considerazioni per ora esposte dal deputato Demarchi mi hanno agevolata la via, o nemico delle ripetizioni e del tempo invano consumato, lascierò in disparte le cose e le parole già acconciamente esposte. (Bravo!)

Non è tuttavia che con lui pienamente concordi; e comincio per rigettare la distinzione che egli vorrebbe stabilire fra le pensioni accordate per regioamento a quelle per legge e reale provvedimento.

ROSSELLINI, relatore. Chiedo la parola.

BROFFERIO. A che questa distinzione? Se volete, come è giusto, portare la falce nelle segaturie prodigalità del passato, guardate alle ragioni che le consigliarono, non ai modi coi quali furono concesse.

L'emendamento del signor Demarchi tempera in qualche modo l'ingiustizia della primitiva proposta, ma non la cancella; o mi accingo a provarlo.

Voi avete già stabilito che i ministri non potranno d'ora in poi avere più di 15 mila franchi di stipendio all'anno, e che nessun impiegato potrà aver più di 8 mila... (No! no!)

PRESIDENTE. La proposta del deputato Demarchi è io questi termini:

« Il maximum degli stipendi sarà di 15 mila lire. Il maximum delle pensioni di 8 mila. »

BROFFERIO. Sta bene; ed io vi dico che avendo stabilito questa riduzione per gli impiegati costituzionali che tro-

vansi in attività di lavoro, non comprendo perchè vogliano poi fare un'eccezione a beneficio di quelli che hanno lavorato un tempo, forse contro la patria, ed ora non lavorano più. (Sensazione e sussurro)

Io che non sono mai stato né ministeriale, né ministeriale (Oh! oh!), non approvo la greida riduzione dello stipendio dei ministri. Sotto il peso di un infinito lavoro e di una grande responsabilità, essi hanno diritto ad un corrispondente retribuzione. Lo stipendio che loro volete fissare non corrispondendo alla loro dignità e all'opera loro. L'incarico di ministro è il più duro, il più aspro, il più disgraziato di tutti gli incarichi; ed io che sto così spesso impensando sul banco ministeriale lo so meglio di ogni altro. Quanti ministri si sono assai da tre anni in qua su quello scanno di dolore! E come vi giunsero? E come uscirono? E quanti sono che non vi abbiano lasciato, parlando, il buono nome, la popolarità, le apparenze? Che dico, in speranza! Alcuni vi lasciarono la pace, altri gli averi, altri la salute, altri la vita. (Movimento di sensazione profonda)

Faci. No! no!

Altre voci. Sì! sì! il ministro Merio.

DISSENSO. Tale è l'aringo del ministro costituzionale in Piemonte, e tutti lo vedemmo con gli occhi nostri; e dopo di ciò voi vorreste retribuirlo assai meno di un commerciante, di un industriale, di un esercente liberali professioni, di un appaltatore di strada, di un venditore di stoffe, di un mercante di granaglie? Dov'è in questo l'equità? Dov'è la giustizia? (Voci seguiti di adesione)

Diciate almeno che vi è compensamento nell'autorità, nella dignità, nell'onore. In questo caso, io vi rispondo: se credete che basti l'onore, non date nessuna retribuzione, fate che i ministri servano per onore lo Stato come i deputati; ma non milialite con una mercede che non è degna di chi la dà, né di chi la riceve.

Le vostre riduzioni io non le chiamo saggia economia; la economia fatele con radicali riforme che cangino l'ordine dell'amministrazione; queste che volete fare sono avvisie che tornano a como d'uso.

Dovete trovare d'ora in poi un cittadino che abbia più che mediocre intelligenza, che voglia servire lo Stato!

Chi vorrà togliersi la vita fra la polvere degli archivi e le compilazioni dei registri per guadagnarsi in vecchiaia tanto che appena basti per sostenere la propria famiglia? E ciò mentre per tante altre vie si può giungere a condizioni molto più avventurose. Servire lo Stato diventerà d'ora in poi privilegio degli ambizioni e speculatori dei mediocri; e da questo bivio non potrete liberarvi. (Mormorio a sinistra)

Quello poi che assolutamente non so comprendere è la parzialità che si dimostra verso gli impiegati degli scorsi tempi, mentre tanto rigore si professa contro quelli dei giorni presenti.

V'è forse paragone di studi, di fatiche o di pericoli fra un ministro di re assoluto e di principe costituzionale?

Gli antichi ministri riposavano sopra letti di rose; non erano in sostanza che la penna del re; non avevano personale responsabilità; gli affari pubblici erano molto meno gravi e intricati; non avevano obbligo di render conto di sé medesimi al Parlamento, e di andare ad ogni paragrafo di legge, ad ogni linea di provvedimento: e quando ritiravansi dal potere erano certi di essere largamente provveduti a riposo.

Tutto l'opposto gli attuali ministri, quando saranno costretti a ritirarsi, non troveranno che solitudine o abbandono. Voi non li considerate nemmeno con una modesta pen-

sione; non vorrete nemmeno ringraziarli. E se sarà un avvocato, troverà deserto il suo studio o smarriti i suoi clienti, o se sarà un commerciante troverà nel diavolo la sua officina, o se sarà un impiegato, perdendo il portafoglio, non troverà neppure l'antico impiego. (Segni d'approvazione)

E in tale condizione di cose voi avrete animo di non agguagliare almeno lo sorti di quelli o di questi?

Diceva il deputato Demarechi doverci aver riguardo all'autorità del tempo ed al lungo possesso; lo dichiaro che quando il tempo e il possesso si trovano in contraddizione col diritto e colla ragione non esito a pronunciarli io opposto senso. Io possesso e il tempo non convallano l'iniquità; il diritto è imprescrittibile; e se nella moltitudine vi sono riduzioni o soppressioni a decretarsi per odiosi lavori o per inadegne macchinazioni, si proceda francamente, e giustizia sia fatta. (Mormorio)

Non vi sarà almeno, io penso, che vorrà imputare di retroattività una legge che limita la antica pensione. Non è retroattiva una legge che, non cercando conto delle riconsioni passate, regola soltanto le condizioni dell'avvenire. Ad ogni modo, gli attuali ministri non hanno a quest'ora anch'essi un maggiore stipendio di quindici mila franchi! Eppure voi non temete, riducendolo, di peccare contro i diritti acquistati dal tempo e dal possesso. A che dunque attribuirvi in questa diversità di giudizio? E perchè tanta agevolezza verso coloro che furono così officiosi esecutori di assidue volontà, e tanto rigore verso coloro che governano, e almeno governar dovrebbero costituzionalmente?

Togliammi adunque in odiosa discrepanza fra il presente e il passato; togliammi le distinzioni sui modi e sulla forme delle passate concessioni; sia portata per tutti una medesima attenuazione; o sperisca dalla vostra legge, già abbastanza infelice, l'articolo 4 della Commissione non meno che l'emendamento del signor Demarechi.

Ne propongo la soppressione.

PRESIDENTE. Vi è alcuno che intenda parlare per la maggioranza della Commissione?

CADOREA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CADOREA. La presente legge ha, a mio avviso, per scopo unico quello di stabilire alcuni principi, i quali debbano servire di norma per procedere di poi ad una operazione di revisione delle pensioni che furono per l'addietro concesse. Io sono, in massima, d'accordo coll'opinione espressa dai deputati Demarechi e Rosellini; se non che mi pare che nella presente legge vi sia una lacuna la quale importa assai di riempire.

Le sole disposizioni che io trovi in questa legge che si possano riferire alle pensioni per lo addietro concesse si leggono nell'articolo 3 e nell'articolo 4 ora in discussione. Nei secondo si stabilisce il maximum delle pensioni, le quali non potranno eccedere dal 1° gennaio 1851 la somma di lire 8 mila. La seconda disposizione è nell'articolo 4, il quale stabilisce unicamente quali siano le pensioni che non sono riducibili, poiché in esso leggiamo:

«Le pensioni statin per l'addietro concesse a termini di legge e cou regime provvedimento non andranno soggette a diminuzione.»

Ora a due cose mi pare che sia essenzialissimo di provvedere, se si vuole che questa legge produca l'effetto a cui essa mira, cioè primariamente o necessariamente, a mio avviso, introdurre nella medesima un articolo per cui sia ordinato che si debba procedere ad una revisione delle pensioni che sono state per l'addietro concesse. Questa prescrizione è as-

soltamente necessaria per rendere obbligatoria la revisione suddetta.

In secondo luogo non basta determinare, come fa l'articolo 4, quali siano le pensioni non riducibili, ma è pur mestieri stabilire con una speciale disposizione quali siano le pensioni che possono e debbono essere ridotte, e quale debba essere la norma di cotesta riduzione.

Se noi lasciassimo mancare alla legge questo due prescrizioni ne avrebbe che quando la Commissione ed il Ministero dovranno procedere alla revisione delle pensioni mancherebbero di uno dei principali elementi regolatori dell'operazione che dovrebbero mandare ad effetto.

Io conseguentemente propongo, senza aggiungere altra parola, che l'articolo 4 sia concepito in questo modo:

« Si procederà alla revisione di tutte le pensioni per l'addietto concesse, colle seguenti norme: 1° Le pensioni state per l'addietto concesse a termini di legge o di regolamento fatto in esecuzione di una legge, non andranno soggette a diminuzione; 2° Si ridurranno entro i limiti fissati dalle leggi e dal regolamento sovraaccennati le pensioni che eccedano i suddetti limiti. »

La prima parte di questo articolo avrebbe lo scopo di ordinare in genere l'operazione della revisione e di renderla necessaria, obbligatoria. La necessità di una simile prescrizione non ha mestieri di essere dimostrata.

La seconda parte si occupa s'ignito dell'emendamento proposto dall'onorevole deputato Demarelli, in quanto che egli porrebbe che si dicesse: *In le pensioni state per l'addietto concesse a termini di legge o di regolamento; al che lo aggiungerai: o di regolamento fatto in esecuzione di una legge.* Quest'aggiunta la faccio col pensiero di escludere che possano essere eguagliati ad una legge i regolamenti o provvedimenti che per autorità fossero emanati per semplice autorità ministeriale.

Veramente confesso che non posso affermare che di questi regolamenti ve ne siano; io non lo so e tengo per fermo che niente è qui per avventura in grado di conoscere questo fatto con certezza, poiché sappiamo che le disposizioni di tale natura si solevano per lo addietto tenere segrete, sicché difficilmente, anche al presente, si possono conoscere, sebbene se ne faccia diligente ricerca; e che se potessi esser certo che nessuno di questi regolamenti per semplice ministeriale istituzione esista, l'aggiunta fatta alla parola *regolamenti* la erederei inutile; poiché in allora non rimarrebbero che i regolamenti che farebbero parte integrante di una legge. Ma finché io non abbia questa certezza, all'oggetto di escludere ogni disposizione ministeriale, conservo questa redazione.

L'ultima parte dell'articolo che ho proposto ha per scopo di colpire le pensioni che sono al di sotto delle 5 mila lire, le quali però fossero state concesse in eccedenza di quella somma, a cui il pensionario avrebbe avuto diritto. Egli è evidente che l'articolo 3 non diminuendo se non quelle pensioni che superano le 5 mila lire, tutte le altre che sarebbero al di sotto rimarrebbero intatte. Ma egli è pur certo che vi possono essere (e molte ve ne sono di fatto) delle pensioni che sono al di sotto delle 5 mila lire, ma che non pertanto hanno attribuita al pensionario una somma assai maggiore di quella a cui egli avrebbe avuto diritto. Credo adunque che sia necessario adottare anche questa seconda parte, la quale, oltre, come dissi, al somministrare al Governo un principio necessario e direttivo della revisione che al dovrà effettuare, colpisce anche le pensioni, che è indispensabile che sieno contemplate nella presente legge.

Per questi motivi prego la Camera di voler adottare la mia proposta.

DEMARCHEL. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Chib.

CHIB. La cede al deputato Demarelli.

DEMARCHEL. Io considero la proposta del deputato Cadorna perfettamente conforme alla mia, solo è più esplicativa, onde vi aderisco pienamente.

PRESIDENTE. Allora vi sarebbero due proposizioni oltre la proposta della Commissione: vi è la proposta di soppressione dell'articolo 4 del deputato Brofferio, la quale avrebbe per conseguenza di portare anche le pensioni accordate per l'addietto, sia a termini di regolamento o altro, allo stesso livello a cui sono fissate all'articolo 3 le pensioni da accordarsi per l'avvenire; vi è la proposizione Cadorna, la quale essenzialmente viene ad ammettere anche lo stesso principio a quello stesso tempo a specificare meglio alcuni casi in cui questo si debba applicare riguardo alle pensioni date per lo addietto.

BROFFERIO. Pregherei il signor presidente di dar lettura della proposta Cadorna.

(Il presidente legge.)

Io ascolterei con cura della emendazione del deputato Cadorna, quella della revisione; non l'altra che consacra pur sempre una ingiusta diversità di riguardi fra il passato e il presente.

Ripeto che accetto l'emendamento Cadorna in ordine alla revisione delle antiche pensioni; non nel rimanente.

PRESIDENTE. Mantiene dunque la sua proposta.

DEMARCHEL. Domando perdono, non mantengo la mia proposta; accetto una parte di quella del deputato Cadorna. Non mantengo la mia proposizione, ma appoggio la prima parte.

PRESIDENTE. Le osservo che ha un fondamento diverso, perciò lo prego di formulare il suo emendamento.

CADORNA. Prego l'onorevole deputato Brofferio di riflettere che, adottando soltanto la prima parte della mia proposta, la legge rimarrebbe assolutamente senza principio direttivo dell'operazione di revisione che costituisce tutta l'utilità di questo articolo.

Nella prima parte della mia proposta si dice esplicitamente che si procederà alla revisione delle pensioni che sono state per l'addietto concesse. Ma noi siamo qui non solo per ordinare cotesta revisione, ma anche per fare una legge la quale stabilisca dei principi regolatori della medesima.

Egli è evidente che, se si dovesse procedere a quella revisione secondo principi non prestabiliti ed arbitrari, può avvenire assai facilmente che quest'operazione, dopo che fosse compiuta, e presentata al Parlamento, i principi non siano dal medesimo approvati.

In tal caso tutta la revisione andrebbe a vuoto, o sarebbe un lavoro inutilmente fatto, poiché è evidente che queste operazioni sono basate interamente sopra i principi con cui furono fatte. Tutti questi principi, l'operazione cade affatto. Ora, vede la Camera che trattandosi di una revisione di pensioni la quale richiederà molto tempo, moltissimo indagine, la lettura di innumerevoli documenti, e molta fatica, sarebbe un allontanare d'assai quello scopo al quale miriamo il far una legge che non somministri i principi necessari per mandarla ad effetto.

Noi ci metteremmo nel pericolo di dover rigettare l'opera faticosa fatta dal Ministero, o da una Commissione, e di dover tornar da capo. È dunque importantissimo che ora si fissino dei principi certi, i quali servano di base a quella operazione.

La prima parte della mia proposta ordina soltanto che si proceda alla revisione, e lascia l'edecia affatto la questione relativa alle norme con cui essa si dovrà effettuare, il che si prescrive nelle due altre parti successive. Se pertanto si adottasse soltanto la prima parte di questa proposta, come vorrebbe l'onorevole deputato Brofferio, si correrebbero appunto in tutti quei pericoli che ho ora accennati. Ma io li voglio ad ogni costo evitare, poiché desidero che questa legge produca dei frutti reali e non delle illusioni.

PRESIDENTE. È necessario anzitutto che la Camera avverta che vi sono due disposizioni, le quali procedono da un principio affatto diverso.

La proposizione del deputato Brofferio consiste nell'applicare il principio sancito dalla legge che si sta discutendo anche alle pensioni state per lo addietro concesse, e procedere quindi, secondo l'ultima dichiarazione fatta, ad una revisione di queste pensioni, adattando ad esse le norme che si adotteranno per l'avvenire, secondo i principi da questa legge stabiliti; invece la proposta Cadorna porterebbe unicamente la revisione delle pensioni per lo addietro concesse, tenendo però per norma di questa revisione le leggi e i regolamenti che erano in vigore al tempo in cui furono concesse queste pensioni.

SENATO. Domando la parola per l'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Non può parlare sull'ordine della discussione, perché non è ancora aperta la discussione.

Leggo la formula del signor deputato Brofferio, quindi domanderò se è appoggiata.

SENATO. Forse da questo sto per dire risulterà che non sarebbe necessaria questa discussione. La proposta dell'onorevole Cadorna contiene due parti distinte; nella prima egli fissa un principio, quello della necessità di una revisione; nella seconda parte egli somministrerebbe delle norme per questa revisione. Mi pare che si potrebbe dividere non solo la votazione, ma anche la discussione; cominciare a vedere se la Camera vuole la revisione, e quindi si stabilirebbero le norme per questa revisione.

Io crederei dunque che sarebbe bene che la discussione cominciasse da quella prima parte, e allora nella seconda parte verrà il caso di riprodurre o no la tesi dell'onorevole deputato Brofferio, poiché la sua proposta si concilia benissimo colla prima parte della proposta Cadorna.

CADORNA. Accetto la proposta dell'onorevole deputato Sineo.

PRESIDENTE. Mi pare che non vi sia dissenso sopra di ciò, perché anche l'avvocato Brofferio ha accettato il principio di revisione, di modo che questo principio è comune a tutta e due le proposizioni, soltanto si distinguono nelle norme con cui procedere a questa revisione; bisogna quindi aspettare la formula delle due proposizioni, sulle quali potrà poi la Camera deliberare.

PESCATORE. Ho domandata la parola.

PRESIDENTE. Vi sono altri iscritti prima di lei.

La proposta del deputato Brofferio è così concepita:

« Le disposizioni di questa legge, ecc., saranno applicate alle pensioni concesse nei tempi addietro.

« Sarà inoltre stabilita una Commissione per rivedere anche queste pensioni al di sotto di lire otto mila e ridurle, o sopprimerle, o conservarle, secondo le leggi ed i regolamenti. »

La proposta del deputato Cadorna è la seguente:

« Si procederà alla revisione a classazione di tutte le pensioni per lo addietro concesse colle seguenti norme:

« 1° Le pensioni state per lo addietro concesse a termini

di legge o di regolamento fatti in esecuzione di una legge, non andranno soggette a diminuzione;

« 2° Si ridurranno entro i limiti fissati dalle leggi o dai regolamenti sovraaccennati le pensioni che eccedano i limiti portati dalle leggi e regolamenti. »

DEMARCHE. Chiedo la parola per fare un sottoemendamento all'emendamento Cadorna. Io aggiungerò, dopo le parole: « Non andranno soggette a diminuzione » la parola: « stando però nel maximum di otto mila lire. »

PESCATORE. Domando la parola per una mossa di ordine.

PRESIDENTE. Chiederò prima alla Camera se appoggia le fatte proposte, e poscia sarà fatta scelta al signor Pescatore di proporre, se vuole, altri emendamenti.

Domando se è appoggiato l'emendamento Brofferio.

(È appoggiato.)

Domando se è appoggiato l'emendamento Cadorna.

(È appoggiato.)

Domando se è appoggiato l'emendamento Cadorna col sottoemendamento Demarchi.

(È appoggiato.)

CADORNA. Accetto il sottoemendamento del deputato Demarchi.

PRESIDENTE. La parola è al signor Pescatore.

PESCATORE. La mia osservazione sull'ordine della discussione è semplicissima; io trovo che le tre proposizioni su cui il signor presidente ha interrogato la Camera differiscono nelle parole, ma non nella sostanza, giacché tutte e tre le proposizioni tendono a non riconoscere al maximum l'effetto delle leggi antiche e dei regolamenti; tutte e tre le proposte consentono nella necessità di ridurre ai limiti delle leggi e dei regolamenti quelle pensioni che eccedessero il massimo limite; tutte e tre le proposizioni consentono in ciò che le pensioni, date anche a termini della legge e dei regolamenti, tuttavia debbono ridursi, se eccedono il maximum stabilito dalla legge presente, cioè il maximum di otto mila lire. Io domando se non sono tutte e tre d'accordo in questa idea: dunque si definiscono i termini, e l'una o l'altro abbandonando la sua proposta e aderisce ad una sola forma.

PRESIDENTE. Finché il deputato Cadorna manteneva la sua prima proposizione, non vi aveva luogo a ciò che dice il signor deputato Pescatore.

La proposta del deputato Cadorna portava che non si potesse fare alcuna diminuzione sopra le pensioni accordate per l'addietro a termini di legge e di regolamento. Le proposte del deputato Brofferio e del deputato Demarchi erano veramente identiche nella sostanza. Però dopo che il deputato Cadorna ha accettato la proposta del deputato Demarchi, ammesso che non vi sia più questa differenza. Nondimeno delle due io crederei più esatta quella del deputato Cadorna.

Leggo l'emendamento Cadorna:

« Stando però nei limiti del maximum fissati dall'articolo 2 di questa legge. »

SENATO. Prego il presidente di leggere la redazione del deputato Brofferio.

PRESIDENTE. Leggo la redazione Brofferio:

« Le disposizioni di questa legge saranno applicate alle pensioni concesse nei tempi addietro. Sarà inoltre stabilita una Commissione per rivedere anche le pensioni al di sotto delle 8000 lire, e ridurle, sopprimerle o conservarle secondo le leggi ed i regolamenti. »

PESCATORE. Domando la parola.

PRESIDENTE. La sostanza è la stessa, è solo per la redazione. Intanto darò la parola al deputato Chiò.

CHIO. Rimando alla scuola.

PRICATONE. Mi pare che si potrebbe dire:

« 1° Le pensioni per lo addietto concesse conforme alle leggi ed ai regolamenti fatti in seguito dell'esenzione della legge non saranno diminuite, perchè non eccedano i limiti stabiliti dalla presente legge;

« 2° Le pensioni che non sono conformi alla legge e ai regolamenti antichi, oppure eccedono i limiti della presente legge, saranno ridotte. »

MOSELLANA, relatore. Pregho il signor presidente a voler rileggere la proposta Cadorna.

PRESIDENTE. « Si procederà alla revisione e classazione di tutte le pensioni per l'addietto concesse, colle seguenti norme:

« 1° La pensione per l'addietto concessa a termini di legge o di regolamenti fatti in esecuzione di una legge non andranno soggette a diminuzione, stando però nei limiti del maximum fissato dall'articolo 2 di questa legge;

« 2° Si ridurranno entro i limiti fissati dalle leggi e dai regolamenti sovra accennati le pensioni che eccedono i limiti portati dalla legge e dai regolamenti. »

La parola è al deputato Di Revel.

DI REVEL. Signori, uno spiritoso giornale mi ha fatto l'onore di appellarmi un archivio ambulante. (Risate) Io non so se debbo dolermi o per aver detto di sì o per aver detto di no. Ma quello che ben so è che io sono veramente nel novero degli archivisti (Nuova risata), che sono anch'io giubilato, e che giubilo davvero sinceramente di non più sedere ai certi scranni (riducendo quello dei ministri), ora veggio onorarmi e distinti personaggi, de' quali emiro la costanza ed il coraggio, ma non invidio la sorte.

Farò ora alla Camera alcuni chiarimenti sulle leggi e regolamenti che concernono le pensioni, onde la medesima sia in grado di misurare la portata del voto che sia per dare.

A tale effetto comincerò col far presente che anteriormente al 1855 (vale a dire prima dell'emanazione del regio brevetto che porta la data di febbraio, se non erro, brevetto che fu bensì in allora stampato, ma non fatto di pubblica ragione, perchè doveva soltanto servir di norma ai capi dei distretti sulla proposta delle pensioni), anteriormente, dico, all'emanazione di quel brevetto, non esistevano leggi speciali che regolassero il modo con cui si dovessero liquidare le pensioni. Esistevano bensì già in allora regolamenti relativi alle pensioni militari, ed a quelle sulle casse delle ritenenze, ma non ve n'era alcuna che determinasse le norme per le altre pensioni civili. Per le quali cose quando occorre di porre a riposo un impiegato che più non potesse proseguire nella sua carriera, ciascun ministro proponeva al re quella pensione che stimava più opportuna: queste pensioni erano in generale modicissime, tranne alcuni rari esempi, del che la Camera potrà accertarsi percorrendo le lunghe e numerosa lista di tali pensionati, che figurano nel bilancio, ove accanto al nome di ciascuno di essi è indicata la data della concessione della pensione. Io credo quindi che quando si vogliono far indagini e confronti al vedrà che realmente l'ammontare del numero e delle entità delle pensioni ha cominciato dacché emanò questo regolamento, poichè, sebbene il medesimo non dovesse essere conosciuto, da quel momento tuttavia ogni impiegato nell'amministrazione trovò modo di averne copia, e potendo quindi calcolare esattamente quale pensione gli sarebbe toccata in ragione degli anni di servizio e dello stipendio di cui era provvisto, cominciarono ad affluire le domande per collocamento a riposo.

Emanò poi egualmente, cioè a quell'epoca, altro regolamento relativo alle pensioni dei membri del corpo diplomatico, e, se non ingaggio, anche dei consoli, regolamento che ho veduto fatto di pubblica ragione quest'oggi in un giornale della capitale.

D'allora in poi le pensioni furono generalmente regolate dappresso la base di questi provvedimenti. È d'uopo farsi un'idea di quello che s'intende per legge e per regolamento, poichè vedo che nella proposta fatta dall'onorevole Cadorna è detto: « le pensioni concesse in virtù di leggi e di regolamenti le esecuzioni delle medesime. »

Queste leggi o regolamenti in esecuzione delle medesime non esistono. I regolamenti sono gli stessi regi brevetti ora detti, perchè allora nelle cose concernenti all'amministrazione interna dello Stato, e specialmente nelle materie relative alle finanze, si provvedeva con leggi in forma di regio brevetto.

D'allora in poi pertanto tutte le pensioni furono regolate sulle basi di quei brevetti, ma non potrei però asserire in modo assoluto che nella liquidazione di tutte le pensioni assegnate in dipendenza da' medesimi siasi ancora strettamente osservato le relative norme. Naturalmente questi brevetti, come tutte le leggi, devono luogo a qualche dubbio, e quindi a discussioni ed interpretazioni.

Ora l'interpretazione venendo fatta in ciascun Ministero in occasione di proposta di pensioni degli impiegati da ciascuno di essi dipendenti avvenne che in certi Ministeri fu interpretato più largamente, in certi altri più ristrettamente. Ne darò alla Camera un esempio: dico quel regolamento che l'impiegato che avesse continuato per dodici anni nella stessa carica ed ufficio avrebbe avuto ragione, in occasione della giubilazione, ad un aumento che poteva salire sino al quinto della pensione ordinaria che gli sarebbe toccata in ragione degli anni di servizio che aveva e dello stipendio che aveva goduto negli ultimi tre anni. Era poi determinato sullo stesso regolamento un maximum della pensione che non doveva essere oltrepassato. Questo maximum era concesso dopo 40 anni di servizio, se non erro. Dunque in qualche Ministero si adottò in massima che dal momento che un impiegato in ragione degli anni di servizio che aveva, se veniva a conseguire il maximum della pensione, quantunque fosse rimasto 12 anni nella stessa carica, e colto stesso stipendio, non poteva più conseguire questo quinto in più. In altri invece si ereditò che si potesse tuttavia assegnare all'impiegato quel quinto di più. Queste diversità di sistema come ho detto diversamente produssero delle ineguaglianze che ancora esistono, e che diedero luogo a fondate lagnanze.

Ora se la Camera vuole che tutte le pensioni siano rivandate e liquidate dappresso lo stesso sistema, me conformandosi al regolamento che allora esisteva, io non avrei osservazioni in contrario a fare, poichè credo che, se fu fatta una proposta più larga di quello che la legge portava, ciò debba attribuirsi ad errore, e non possa costituire un diritto assoluto che debba essere rispettato; ma se si trovasse di applicare altre norme che quelle in allora stabilite, non saprei vedervi la giustizia.

Qui però non sarà tutta la difficoltà.

Vi sono pensionati conceduti prima dell'emanazione di qualunque regolamento.

In generale questi pensionati furono meno bene trattati di quelli che vennero dopo, e tuttavia siccome la loro pensione non fu basata sopra un preesistente regolamento, se si adottasse la disposizione di non contemplare che le pen-

zioni concedute in virtù di legge o di regolamento, queste pensioni cadrebbero, e coloro ne rimarrebbero privi.

Pref. No! no!...

DE MELLA. Io credo che la proposta, quali sono fatte, conducendo a questo risultato; la Camera si faccia nuovamente leggere l'emendamento, e ne rimarrà contenta; ed io dico che questo non sarebbe giusto, perché, ripeto, prima dell'emanazione del regio brevetto del 1835 il numero e la qualità della pensioni era assai minore di quello che non lo fu dopo. Dirò di più che il brevetto del 1835 concede in certi determinati casi anche pensioni a favore dell'avveduto, lo che non si faceva prima dell'emanazione di quella legge, sebbene in certi casi fosse stata concessa qualche sovvenzione a vedove. Dirò ancora, e questa è cosa che quelli che appartengono alla magistratura la possono conoscere, che le pensioni prima del 1835 erano assai tenui; che raro era il caso di pensioni concesse a magistrati, mentre che dopo tale epoca colui che conava già quei tanti anni di servizio, e per i quali sapeva che gli toccava una determinata pensione, più facilmente si dispone a domandare un riposo che altrimenti non avrebbe sollecitato.

Io ho detto alla Camera quanto a me consta a questo riguardo; non voglio entrare maggiormente nel merito della questione, poiché nella posizione speciale in cui mi trovo io mio dire sembrerebbe interessato, sebbene io senta e sappia di non essere mai stato dominato da vana considerazione di privato interesse.

PRESIDENTE. Sembrami che l'entrare in discussione sopra qualunque altra delle proposizioni fatte dal deputato Cadorna, relativamente alle pensioni per lo addietro concesse, potrebbe forse nuocere all'economia della legge, perché gli articoli 5, 6 e 7 della medesima prevedono appunto agli altri casi per l'avvenire.

Si stabilisce all'articolo 5 che non si concederà d'ora innanzi verun titolo o grado d'impiego non effettivamente coperto, tranne in occasione di collocamento a riposo; all'articolo 6 si stabilisce che sarà fatta una classazione generale degli impiegati in proporzione tanto degli stipendi, come delle pensioni; donde mi pare che la provvidenza relativa alle pensioni state concesse per l'addietro sarebbe forse meglio collocata se venisse dopo tutte le disposizioni che riguardano l'avvenire; così che questo articolo 4, comunque venga definitivamente redatto, dovrebbe tener dietro all'articolo 7. Dico questo unicamente per determinare quale, a mio avviso, sarebbe la miglior sede di questo articolo; ma poiché che la discussione è già cominciata, credo che si possa finire, salvo a porlo poi a suo luogo.

DE MELLA. Relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mellana.

DE MELLA. Relatore. Come relatore della Commissione vorrei fare un'osservazione.

PRESIDENTE. La parola è ora al deputato Mellana.

MELLANA. Se ho bene inteso, queste due proposte tendono a un doppio fine: a provvedere cioè alle pensioni acquistate per legge, per regolamento, o per brevetto, secondo quelle norme che verranno stabilite, o inoltre a dare una sanzione legale a tutte le altre pensioni. In invece vorrei restringere esclusivamente la nostra deliberazione al primo oggetto, e quanto al secondo, inviterei il signor ministro a presentare una legge. E ne do la ragione. In un Governo costituzionale non si conoscono per legittime, se non quelle pensioni che sono date in forza di una legge, o di un regolamento emanato da una legge; pertanto tutte quelle pensioni che non siano state conferite, o per legge o per regolamento,

o per brevetto non possono avere da noi la sanzione legale, se prima non sia a tal uopo presentata e votata una legge. Adottando adunque la mia proposta, si eviterebbe, sembrami, ogni inconveniente. Il Ministero, nel presentarmi la legge, indicherebbe nominativamente tutti coloro che hanno già sin d'ora qualche pensione in forza di legge, o di regolamento. Il Parlamento delibererebbe sulla convenienza o non di riconoscerle e confermarle.

E sopra ciò insisto, perché il fatto stesso del Ministero dimostra non essere bene che per noi si approvino in generale tutte quante le pensioni che furono fin qui concesse; giacché, pochi giorni sono, un impiegato il quale era iscritto per una pensione di lire tre mila al bilancio del Ministero degli esteri ricevette per via di lettera l'annuncio che dal primo luglio in poi quella pensione più non gli verrebbe corrisposta.

A questo riguardo ho osato a dire qui nella Camera che il Ministero ha osato d'una follia che gli compete: io non lo contrasterò, ma dico che se il Ministero ciò poteva fare per lo passato, a maggior ragione lo potrà fare ora il Parlamento: donde io insisto affinché la Camera voglia puramente restringersi, per ora, a dichiarare che « saranno ridotte in conformità della presente legge le pensioni state concesse per legge o per regolamento in esecuzione di una legge; » invitando del resto, quanto alle altre, il Ministero a presentare al Parlamento una legge in proposito, perché io non vorrei che la Camera fosse chiamata a dare la sua sanzione a ciò che ignora: a vece che quando avesse l'occhio alla tabella ufficiale delle pensioni e il progetto ministeriale, potrebbe con assai più cognizione di causa, epperò con maggiore giustizia o sapienza deliberare sulla fondazione di quei pensionari i quali fruiscono pensioni non ad altro titolo fuor quello del beneplacito del Re. (Rumori)

Concludo perché la Camera formoli un invito al Ministero affinché presenti questa legge; e persuaso nel credere che se dichiarassimo sin d'ora che tutti quelli che attualmente hanno pensioni di ritiro debbano raggiungere il loro diritto ai principi sanelli in questa legge, noi eccederemmo i nostri poteri o violeremmo le forme legali. (Rumori)

Pref. È fuori della questione.

PRESIDENTE. Noto al deputato Mellana che prima del 1835 non esisteva una legge od un regolamento che regolasse le pensioni. Esse venivano concesse dal Re in forza di quella piana autorità che egli aveva. Secondo la proposta Di Reval, queste pensioni data dal Re prima che vi fosse una legge o regolamento che le regolasse verrebbero paraggiate, quanto alla loro validità, a quelle date posteriormente.

MELLANA. Pregho il signor presidente e la Camera a voler ritenere che io non avevo punto fatto menzione di pensioni concesse con regio brevetto, perché questo aveva veramente forza di legge. — Io ho inteso parlare noicemente di quelli che dopo uno o pochi anni di servizio erano concesse per solo beneplacito del Re, senza che si osservasse alcuna forma legale; quanto a queste, non può avervi dubbio che al modo istesso con cui sono formalità si concedevano, possono senza formalità rievocarsi, secondo chiarisce il fatto del Ministero che ho poc'anzi citato.

Io insisto perciò nella mia proposizione.

GALVAGNO. ministro dell'Interno. Osservo in punto di fatto all'onorevole preopinante che l'assegnamento dell'impiegato, di cui egli mi ha testè parlato, non era una vera pensione, ma un maggior trattamento. La pensione è vitalizia, il maggior trattamento non lo è, epperò può essere rievocato.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Brofferio.

ROSSELLINI, relatore. Chiederei di fare alcune osservazioni.

Comincerò dal dire che l'osservazione ultimamente fatta dall'onorevole deputato Di Revel trovò suo luogo anche nel seno della Commissione: intendo parlare di quella pensuale che venne concessa anteriormente al 1858, quando cioè non esisteva legge alcuna che regolasse questa materia delle pensioni; dico adunque che anche nel seno della Commissione si parlò di quelle pensuali, e si mossero quei dubbi medesimi sui quali il conte di Revel ha testè richiamata l'attenzione della Camera: la Commissione si risolvette in quel modo che apparisce dalla sua relazione, dove è detto: « Voulai finalmente avvertire che prima dell'anno 1858 alcuna legge era intervenuta a regolare la materia delle pensioni: è parso alla vostra Commissione che le pensioni accordate anteriormente a quel tempo si debbano per analogia assimilare, a parità di titoli, a quelle che furono concesse posteriormente al 1858. » Queste parole vi esprimono, o signori, la sentenza unanime della Commissione circa a questo punto.

La Commissione non ha creduto di dover inserire questo suo emendamento nella legge, imperocché le è parso che fossero una troppo semplice e naturale conseguenza del più elementare principio della equità e della giustizia: ma se la Camera lo credesse necessario, si potrebbe facilmente introdurre nella legge stessa il paragrafo della relazione testè letto.

Dirò ora qualche cosa dei vari emendamenti che sono stati proposti all'articolo 3. E in primo luogo osserverò che questi emendamenti, considerati così in complesso, a quanto mi sembra, tendono tutti a confondere certi principi molto semplici che la Commissione aveva stabilito per base del suo lavoro; a questo proposito io non posso a meno di dire che tanto forte che dove questa confusione si introducesse nella legge, la sorte di lei potrebbe rimanerne grandemente compromessa. Io quindi pregherei la Camera a voler mantenere le distinzioni che la Commissione aveva fatte. Innanzi a tutto, la Camera riconoscerà che c'è una differenza grande tra gli stipendi e le pensioni: su questo punto io non posso accettare la dottrina del deputato Brofferio: gli impiegati, come tutti sanno, sono revocabili; tra l'impiegato e lo Stato non esiste alcun contratto il quale non possa da un momento all'altro rescindersi tanto dall'una come dall'altra parte: onde nessuno negherà che il legislatore possa, senza offendere alcun principio di giustizia, senza ledere alcun diritto acquistato, eha possa, dico, sembrare lo stipendio di un impiegato, quando ci siano buone ragioni per così fare.

Quanto alle pensioni la cosa è diversa; dal momento che una pensione è stata concessa a termini di legge, hanno veramente diritto acquistato: la legge dirà, a cagion d'esempio, che l'impiegato in capo a 50 anni di lodovole servizio otterrà una determinata pensione di ritiro; questa disposizione della legge stabilisce un vero contratto tra lo Stato e il funzionario, il quale avendo con 50 anni di lodovole servizio soddisfatto alle condizioni di esso contratto, ha acquistato un vero diritto a quella pensione.

Parve adunque alla vostra Commissione che una pensione concessa a termini di legge dovesse riguardarsi come intangibile, che non potesse diminuirsi con una innovazione susseguente, e in questa sentenza la Commissione stessa si trovò unanime, come già ebbe l'onore di dirlo.

Quanto poi alle altre pensioni, al certo la grandissima numero, che furono concesse per mero favore, e che si trovano in contraddizione colle leggi e coi regolamenti; quanto, dico, a queste pensioni, la Camera non può evitare a trattarle con

toll'altra regola: ad esse può applicarsi liberamente la riforma proposta nel progetto di legge, per modo che ogni disordine, ogni abuso, ogni scandalo sparisca. Perciò io accettava, come ho dichiarato in principio, il primo emendamento Demarelli, accettava altresì l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Cadorna; ma quando il deputato Demarelli aggiunse le parole purché non oltrepassino il maximum stabilito in questa legge, parole le quali avrebbero per effetto di assoggettare a una diminuzione anche le pensioni state per l'addietro concesse a termini di legge, io confesso che questa aggiunta mi dispiacque; imperocché io vidi in essa la negazione di quel principio che aveva servito di base alla distinzione fatta dalla Commissione, e mi si permetta di ripetere che questa negazione potrebbe compromettere la sorte della legge che tanto ci preme di mandare ad esecuzione.

E qui credo opportuno di sottomettere alla Camera alcuni dati che sono perfettamente esatti: nel bilancio del 1849 il numero delle pensioni eccedenti il maximum di otto mila lire era solamente di quindici; la somma complessiva di queste pensioni ascendeva a lire 160,000 all'incirca; riducendo adunque al maximum di lire otto mila le anzidette pensioni, vede la Camera che il risparmio sarebbe di lire 10,000; osservo di più che dal 1849 in poi due di quelle pensuali, anzi le più cospicue, una di lire 18,000, e l'altra di lire 30,000 si estinsero per la morte dei pensionati: ond'è che presentemente le pensioni eccedenti le otto mila lire sono ridotte a lire 15,000; e l'economia che si potrebbe fare su queste sarebbe tutto al più di lire 20,000.

VALENZIO E. all'anno.

ROSSELLINI, relatore. Io dico che, per ottenere fin d'ora un sì meschino risparmio, non si deve violare il principio che la Commissione aveva posto per base delle sue distinzioni: mi parrebbe molto più saggio di lasciare che queste pensioni si estinguessero naturalmente di per loro stesse.

DEMARELLI. Domando la parola per un fatto personale.

Il deputato Rossellini siigna che io abbia aggiunto questo emendamento; ma lo debbo dichiarare che fui costretto a proprio dalla necessità di mettere d'accordo l'articolo 3 con l'articolo 2. L'articolo 3 dice: « Dalla stessa epoca in poi nessun impiegato ritirato dal servizio potrà godere di pensioni o vantaggi eccedenti il complesso di 8000 lire all'anno. » Se noi coll'articolo 3 stabiliamo che possano tuttavia star ferme le pensioni eccedenti le 8000 lire all'anno, siamo in contraddizione coll'articolo 2. (Bravo!)

PRESIDENTE. Il deputato Pescatore propone un altro emendamento così concepito:

« Si procederà ad una generale revisione delle pensuali state per l'addietro concesse. »

« Quelle fra le dette pensuali che si considerano concesse in esecuzione ed in conformità di leggi o regolamenti anteriori non potranno essere diminuite fuorché a termini della presente legge. »

PESCATORE. Domando la parola per l'approvazione.

Riassumendo tutta la discussione sin qui fatta, parmi che essa possa ridursi a questi sommi capi: doverci cioè procedere ad una generale revisione di tutte le pensuali state per l'addietro concesse in conformità delle leggi anteriori, e queste pensuali non dover essere diminuite salvo nel caso in cui contraddicano alle disposizioni della legge presente, e non eccedano i limiti.

Vero è che, secondo ci ha spiegato il deputato Di Revel, vi sono molte pensuali le quali non vennero concesse in esecuzione di leggi o regolamenti anteriori, perchè questi non esistevano, e che in conseguenza non possono introc-

fondamenti positivi e legali, ma che appunto perchè non esistevano leggi e regolamenti quando furono concesse, non possono dirsi contrarie né alle leggi, né ai regolamenti.

Cheché piaccia alla Camera di istituire su queste pensioni, è impossibile che si provveda con una disposizione generale, dovendosi distinguere due categorie fra loro ben diverse.

Riguardo cioè alle pensioni dall'antico potere concesse sul fondamento di un equo compenso, si potrà procedere ad una revisione generale, ma si rispetteranno i diritti acquisiti in dipendenza di leggi o regolamenti positivi; in quanto alle pensioni che non hanno altro appoggio che quello dell'equità stata appressata dal potere assoluto, io dico che la Camera debbe rivederle, ma non può altrimenti provvedere sopra di esse, salvo prendendo ad esame le circostanze speciali nelle quali furono date; giacché, o signori, l'equità si apprezza in vista delle circostanze di fatto, e non secondo semplici norme generali.

Io, coi mio emendamento, propongo adunque di dichiarare quello che non si farà, anziché stabilire sin d'ora quello che si potrà fare.

Questa sarà oggetto di una redazione particolareggiata ed indicatrice delle singole specie. Dichiarando invariabili le pensioni state concesse in esecuzione della legge ed in conformità di essa o dei regolamenti e delle pratiche generali, noi non faremo che riconoscere i diritti acquisiti.

Quanto alle altre che furono concesse arbitrariamente, benché con un fondamento di equità più o meno realmente appressata dal potere assoluto, provvederanno i legittimi poteri dello Stato.

Io credo che si sbranino tutti i riguardi o delicati dall'equità, o richiesti anche dagli interessi che queste pensioni possano aver creali, non che al lungo possesso; ma la Camera non può, a mio avviso, vincolarsi sin d'ora assolutamente sopra alcuno di questi punti; solamente le consente dichiarare che sarà istituita una Commissione la quale riveda tutte queste pensioni.

Voci. La chiusura!

GALVAGNO, ministro dell'interno. Sebbene le ultime osservazioni fatte dall'onorevole Pescatore si accostino più da vicino alla mia opinione che è quella che alle cose passate contenga il meno possibile toccare; poichè chi ha dato queste pensioni è però sempre il magnanimo Re d'ora dello Stato (Rumori), io mi prendo la libertà di osservare ancora alla Camera che nel corso della discussione si fecero già quattro diverse proposte su quest'articolo; avvi cioè la proposta primitiva del deputato Damarchi, poi quella della Commissione, la quale lascierebbe intatte tutte le pensioni portate anche da semplici regi provvedimenti; seguono poi gli emendamenti del deputato Brofferio, del deputato Cadorna, o per ultimo del deputato Pescatore.

Ora io dichiaro schiettamente che fra tanti emendamenti o sotto emendamenti il mio giudizio pende incerto per modo che non saprei oramai qual voto dare; epperò propongo che siano tutti rimandati alla Commissione, la quale se ne faccia carico e ne riferisca alla Camera.

PRESIDENTE. Rileggerò la proposta Pescatore. *(La legge)*

CADORNA. Domando la parola.

GALVAGNO, ministro dell'interno. La proposta sospensiva da me proposta deve aver la precedenza.

CADORNA. La proposta fatta dall'onorevole deputato Pescatore in sostanza consiste in ciò che nulla si decida per ora per tutte quelle pensioni che non risultino conformi alle leggi od ai regolamenti. Ma io domando: che cosa siamo qui

per fare? Per fare una legge la quale dia norme alla revisione delle pensioni tutte, senza nessuna distinzione. Se lasciamo stare come sono tutte quelle che non sono conformi alle leggi, trascuriamo di occuparci di questo soggetto, e ne avremo il medesimo frutto. Ma se vogliamo che anche queste pensioni siano rivedute, dico e ripeto che non è possibile che una Commissione od il Ministero facciano quest'operazione, se non hanno qualche regola per farla. Se non fissiamo queste norme, la discussione che non vogliamo fare ora la faremo assai più inutilmente allorché la revisione sarà stata fatta con norme da noi non approvate. Allora, che avverrà? Avverrà, o signori, che noi probabilmente non approveremo le norme adottate nella revisione e la manderemo a vuoto, o, per non rifare tutto il lavoro, e non allontanare il conseguimento del nostro scopo le dotremo, nostro malgrado, subire.

Sostengo adunque che è assolutamente necessario che ad ogni modo siano stabiliti principi generali per tutti i casi i quali debbono regolare la revisione delle pensioni. Questa revisione dovrà farsi dopo l'approvazione della presente legge, e quella medesima non sarà un'operazione definitiva: giacché per rivederla definitivamente dovrà essere assoggettata alla sanzione del Parlamento; dopo di che passerà a fare una parte normale del bilancio. È manifesto che il Parlamento dovrà, dopo l'operazione materiale della revisione, occuparsi di quest'altro oggetto, cioè dell'applicazione che si sarà fatta dal Ministero o da una Commissione dei principi che con questa legge avremo stabiliti. Ma in allora avremo qualche cosa di concreto; in allora impareremo la discussione con uno scopo che potremo con tutta probabilità raggiungere. Chè se noi adottiamo ora alcun principio, se lasciamo che siffatta revisione si faccia senza norme prestabilite, ci mettiamo nel rischio di far eseguire un lavoro inutile, di aver perduto il tempo oggi, di fare perdersi tempo al Ministero, di perderlo quando discuteremo per la seconda volta una simile questione, e, quel che più monta, di non raggiungere il nostro scopo, perchè morranno tutti i pensionati prima che da noi si sia fatto qualche cosa di buono o di utile.

Per tali motivi io posso accettare la proposta dell'onorevole mio amico il deputato Pescatore, che in sostanza consiste nel dire che ora, in ordine alle pensioni che non sono conformi alla legge, non si farà niente.

PRESIDENTE. Domanderò se la proposta di sospensione fatta dal ministro Galvagno è appoggiata.

(È appoggiata.)

Metterò ai voti dapprima la proposta del rinvio degli emendamenti alla Commissione.

DAMARCHI. Faccio osservare alla Camera che la Commissione non si potrà metter d'accordo sopra siffatti emendamenti, perchè la Commissione ha proposto l'articolo 4 che è contrario ad essi tutti, e che la maggioranza della medesima persisterà nel suo articolo 4.

PRESIDENTE. Rispondo al deputato Demarchi che la maggioranza della Commissione non è dispersa; di modo che, non conoscendone le intenzioni, debbo porre ai voti la proposta di rinvio.

VIGNA. Ha parlato sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Ha parlato la minoranza.

BORELLANI, relatore. In quanto a me, comballo questa proposta di rinvio alla Commissione, perchè non mi pare che le cose dette abbiano potuto intralciare la questione. Io vedo solamente che vi sono due principii opposti in conflitto; ma il conflitto non è confusione, onde non parmi che

vi sia motivo di rimandare gli emendamenti alla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo al voti il rinvio alla Commissione.

PESCATORE. Domando la parola contro la proposta sospensiva. (Oh! oh! oh! — Rumori)

PRESIDENTE. Ha la parola.

PESCATORE. La Commissione a cui saranno inviati tutti gli emendamenti che furono proposti, che cosa potrà solennemente decidere il principio? Nulla potrà decidere sulle pensioni concesse senza legge legale; oppure, sarà d'uopo che esamini una ad una tutte quelle che vengono proposte alla sua approvazione; ond'è che quando io proponeva oggi di sanare il principio da me annunciato, io intendeva che, disciolti i bilanci, la Camera ordinasse alla Commissione del bilancio, ed allo sotto-Commissioni, od a qualche altra Commissione, di esaminare ogni singola pensione (Oh! oh! — Rumori), e di riferirne alla Camera.

Conoscendo i particolari di ciascuna di queste, potrà la Camera stabilire una regola certa e pratica; ma altrimenti non proclamerà che un principio aereo ed ipotetico.

Foef. Ma no, tutt'altro! Bisogna pur fare qualche cosa!

PRESIDENTE. Pongo al voti la proposta di rinvio alla Commissione di questi emendamenti.

(Non è approvata.)

RESPONDERE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

RESPONDERE. Signori, arvi un punto sul quale parmi che siamo tutti o quasi tutti d'accordo, ed avviene un altro che fu motivo sin qui di discussione, e sul quale probabilmente non potremo metterci d'accordo, se non procediamo da schietti principi, e non ci spieghiamo risolutamente.

La prima parte, su cui pare che tutti consentiamo, è questa, che la disposizione della presente legge debba essere applicata a tutte le pensioni indistintamente. Sopra di quel sembrami che siamo tutti d'accordo.

(I deputati Lanza e Rosellini accennano di no.)

Nel sono i deputati Lanza e Rosellini? Ma un duole; ma con loro buona pace continuo a credere che la maggioranza sia in questa consentiente, malgrado le contrarie loro manifestazioni. (Risorridi)

La difficoltà consiste, a parer mio, nella revisione delle pensioni. Chi le vorrebbe rivedute secondo i principi generali dell'equità, chi secondo le leggi ed irregolarità trascorsi, chi secondo le norme di governo e di legislazione, vigenti al tempo in cui furono concesse.

Signori, o noi vogliamo procedere con esattezza legale, ed allora, diciamo le cose come stanno, noi siamo obbligati a rispettare tanto le leggi che i regolamenti ed i provvedimenti regi. (Rumori a sinistra — Bravo: a destra); o volete atterrarci alla legalità, non potete uscire da questo labirinto.

Al tempo del dispotismo la volontà del Re era legge, anzi il Re stava sopra la legge; no! allo qualunque vestito della regia firma, come ebbero poi volle a giudicare i supremi magistrati, portava carattere legislativo; era grande sciagura, ma era così; e se voi non avete il coraggio di liberarvi dalle pastoie legali, dovrete subire la conseguenza dei principi vostri. (Bravo! Bene! a destra) Se per contrario volete passare il Rubicone, ed invece di un giudizio legale vi accontentate a portare un giudizio politico, allora cacciate in disparte brevetti, patenti, regolamenti, o nominate una Commissione con pieni poteri per fare una base sopra questa parte dell'ingrato retaggio che ci ha trasmesso il dispotismo.

Kalsono pensioni scandalose, pensioni che furono ricompensa di colpevoli transazioni e di atti di sangue; a se volete che il danaro della nazione non sia più versato a pagamento di antiche immunità, liberatevi dai meriti termini delle arguzie legali, e provvedete secondo la moralità delle azioni e la giustizia delle ricompense. (Agitazione nell'assemblea)

Voi vi turbate: questo che io vi rappresento vi sembra troppo rivoluzionario. Ah! se domani fossimo sovrachiarati dalla revisione austriaca, vedreste se i nostri fieri avversari avrebbero tanti riguardi; vedreste se molti di noi non avrebbero, senza tante legalità, a scontentare colla libertà, cogli averi e col sangue, il delitto di essere stati costituzionali. E se ne volete esempi, guardate a Milano, a Venezia, a Palermo, a Napoli, a Roma.

Facciamo da queste ambagi, e prendiamo una deliberazione schietta e decisa.

La mia Commissione, con pieni poteri di rivedere le pensioni del passato, voi non la volete; io lo so: dunque non vi sia proposta.

Ma badate che, respingendo una revisione politica per adottare una revisione legale, voi dovrete prepararvi, volendo essere conscienciosi e leali, a subire tutte le conseguenze della legalità, o per conseguenza a rispettare tutte le emanazioni della reale autorità.

Nel bivio, che ci rimane a fare?

Io non vedo altra più opportuna soluzione che questa: la legge di riduzione delle pensioni sia comune per tutti; né odii, né riguardi, né affetti ci consigliino; il passato ed il presente siano pesati con egual lauce; e tutto si corregga con questo semplice emendamento:

« Le disposizioni di questa legge saranno applicate a tutte le pensioni indistintamente. »

Così, o signori, se non si dirà che abbiamo avuto il coraggio d'uomini politici, si dirà almeno che avremo la probità di uomini giusti e leali. (Applausi delle gallerie)

PELLANA. Domando la parola.

Foef. Al voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Ha la parola.

PELLANA. Rispondo brevi parole all'onorevole deputato Brofferio.

In non istò né per l'una, né per l'altra delle sue proposte (Rumori); io dico che tutti i diritti che aveva il Governo assoluto sono passati nel Governo che attualmente ci regge (Rumori); e dacché si cerca di porre una diversità tra quello che era già una legge per il Governo assoluto a quello che non lo era, non so come si possa sostenere il contrario. D'altronde io osservo all'onorevole deputato Brofferio che almeno avrebbe dovuto fare un'eccezione per tutte quelle pensioni che in lire sono di regime costituzionale contro il disposto della Costituzione si fossero date per puro arbitrio.

FOET. Sarò brevissimo, e dirò che io acconsento nelle teorie dell'avvocato Brofferio.

Vi hanno certe fasi nella vita delle nazioni e degli uomini, in cui non è più possibile ritornare sul passato. Uno di questi fatti lo veggio nella Ristorazione, quando fu mozionato il principio dell'acquisto e della vendita dei beni nazionali. Sin allora non aveva dovuto far rivivere i titoli di quegli acquilati, la società avrebbe provato un gravissimo danno. (Interruzioni a sinistra)

Signori, tutti abbiamo il diritto quanto il dovere di dire la nostra opinione in questa materia. Io mi assumo la responsabilità delle mie parole, e non curo né il prestigio del ministero, né la critica dei miei amici, quando ho un'opinione

diversa dalla loro. (Bravo!) Ora, in questa circostanza, secondo me, se noi vogliamo sindacare il passato, lo diciamo che non siamo giudici competenti.

Se noi avessimo imposto la Costituzione alle persone che dominavano, avremmo la facoltà di riprovare il loro operato, ma la Costituzione ci fu donata, e chi ce la dava non ci conferiva potestà di diritto; non potevamo disapprovare lo tal modo la loro condotta passata. (Bravo!) o destra — Segni di dissenso o similare)

Gli abusi sono una cosa, ma ciò che fu decretato nell'ordine delle regole di quei tempi deve sussistere, le tocchiamo quelle norme non concordino col criterio di questi tempi; questa è la mia opinione, se voi toccate gli alimenti passati, dovete regolarli col criterio di quei tempi, e limitarli a vedere se furono osservate le formalità di quei tempi, se non fu sorpresa o falsata la volontà del principe, e non altro.

Se voi adesso, fissando il maximum della pensione ad otto mila lire, credete poter ridurre le maggiori già sancite da regolamenti anteriori o diversi, voi entrate in una questione di diritto la quale non saprei bene se possa essere facilmente sciolta da abili giuristi.

Io mi attengo sempre alle questioni possibili, alle questioni di fatto o di realtà, di prudenza e di equità, perché la politica non le sole vere e reali.

Se il mondo dovesse regolarsi sulle massime di severa giustizia, il mondo non esisterebbe più (ilarità); il mondo cammina per transizioni: la logica dei fatti è una catena di fatti accettati o ripudiati, d'onde la legalità pratica, la quale accetta certi fatti compiuti, li subisce ed anche approva. Signori, non ci è via di mezzo: o riconoscere il passato, o entrare in misero rivoluzionarie, ond'io che prevedeva gli inconvenienti, le difficoltà di formulare questa legge, nel fondo ne accettavo tutto lo spirito, mentre ne ripudio la forma; ed è per questo motivo che io annuncio alle proposizioni del mio amico deputato Brofferio, perché le accettava come principi, norma di giudizio nella discussione del bilancio, ma non avrei potuto imporgli per legge che non avesse potuto modificare secondo le circostanze o secondo anche la semplice circostanza di prudenza e di convenienza.

Concludo ripetendo quello che ho detto ieri: che io non voglio occuparmi del passato, mi ribetto del presente, a riformare il quale mi troverebbe più severo, molto più deciso, e meno riguardoso verso i pregiudizii e gli usi del passato.

ROMA, ministro delle finanze. Io che devo naturalmente desiderare che dai provvedimenti che si prendano dalla Camera sorgano tutti i mezzi di economia possibile, pare debbo esprimere il modo di pensare in questa questione in un senso diverso, però molto moderato.

Io credo che noi siamo qui per voler fare una legge che provveda a stabilire delle norme regolari per l'avvenire in una misura che sia compatibile collo stato nostro, e rimediare agli errori del passato se ve ne furono.

Tuttociò che non sia legale, e che la questione sia piuttosto legale che altro, mi permetterà la Camera che io esprima un sentimento di una legalità naturale, ed è questo: io non credo che si possa, volendo stare nella legalità, poggiare sulle stesse basi per le pensioni passate e per le pensioni che si danno concedere nell'avvenire. Se noi vogliamo tenere una via che veramente esprima il rispetto al passato in quel limite che la giustizia prescrive, noi possiamo arrivarci correggendo anche gli errori del passato, e questo è il mio sistema. Pel passato vi era una legge o decreto che stabiliva il maximum delle pensioni, credo in 10,635 lire; ora il ma-

ximum è di 8000 lire. Io trovo che il maximum di 8000 lire per l'avvenire è precisamente quello che si dovrebbe adottare, perché è discretamente cospicuo, e credo che quando un individuo ha servito il paese e si ritira con 8000 lire di pensione non deve lamentarsi; ma per coloro che hanno avuto una pensione maggiore dietro una legge, io non reggo cosa quel diritto di giustizia si verrebbe ora a toglierla loro. Noi dobbiamo esaminare tutto quello che eccede quel maximum, ed io credo che con questo sistema noi stabiliremo in rispetto al passato fatto dietro le regole legali di quei tempi, ed otterremo veramente l'effetto per l'avvenire in quel limite che la Camera giudica conveniente.

Ai giorni d'oggi io credo che in linea di risultato, dalle somme che questa produrrebbe, la cosa deve essere minima: quando, dico, fossero ristrette regolarmente le pensioni al maximum di allora, avremmo stabilito anche in principio di conservazione per quei provveduti che erano legati, e ne verrebbe inoltre un credito alla nostra amministrazione dal rispetto alle amministrazioni passate nelle parti legalmente esercitate. Io propongo dunque che, lasciate intatte le pensioni siccome state liquidate regolarmente, si rivedano le altre, acciocché, secondo il proverbio volgarissimo che errare non paga debito, chi ha avuto più di quello che gli si doveva, abbia la compiacenza di lasciarlo; io, che ora sono pensionato, ne forse pensionabile, posso dire schiettamente come la penso su di ciò, ed il parer mio si è che questa pensioni furono accordate per errore (perché anche un fatto occasionale è un errore); quindi noi abbiamo diritto di correggere gli errori; forse noi ne faremo dei nostri (ilarità), ma vuol dire che chi verrà dopo noi correggerà i nostri, come noi correggiamo quelli di chi ci ha preceduti.

In un sistema di questa natura lo dico che la coscienza ci costringe moltissimo. Noi diremo a chi verrà: voi sarete pensionati dietro il sistema che sanciva la Camera, mentre essa rispetta anche i diritti acquistati dagli impiegati che, in sostanza, fanno un contratto di opere col Governo, perché colui che sacrifica la sua vita dietro il calcolo che aspetta di aver quella tale pensione, non potrebbe più chiamarsi pregiudicato, essendo rispettato il sistema in allora vigente, e contemporaneamente non potrebbero ingannarsi coloro che, nello stato attuale, sanno che per legge viene loro ridotta la giubilazione a quella somma che lo forse dal paese comportano: ragione per cui io credo che questi due principii possano stare in presenza, e che a norma di giustizia debbano essere presi entrambi in considerazione.

Per questi motivi crederei che, rimandando alla Commissione l'articolo coll'incarico di presentare un progetto sopra questo basi, noi otterremo una soluzione la quale sarà mantenuta nel seguito che farà questa legge, diversamente metteremmo forse a rischio la legge di non avere il suo effetto per una certa riserva che può avere taluno di non voler troppo toccare quello che legalmente si è acquistato.

PRESIDENTE. Osservo al signor ministro che la proposizione dell'invio alla Commissione è già stata appoggiata.

ROMA, ministro delle finanze. Ebbene, la correggo; pregherei la Camera onde voglia prendere in considerazione le mie osservazioni che io ho espresso forse in modo infurto, ma che la Commissione potrà modificare e regolarizzare, tenendo però per base due punti essenziali, cioè, il punto legale del passato, ed il punto che si debba constatare mediante decreto della Camera.

L'ocf. La chiesola

CAMERANO. Chiedo la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Si è chiesto la chiusura; se ella vuole fare una dichiarazione, vi saranno altri che vorranno pure farlo.

Faci. Parli! parli!

PRESIDENTE. La parola allora è al deputato Jacquemond Antonio.

JACQUEMOND ANTONIO. Il me sembla che la question, ainsi que j'ai pu la suivre jusqu'ici, est suffisamment débattue.

La proposition faite par M. Cadorna, à laquelle M. Demarshi s'est rangé en y ajoutant un sous-amendement, résout parfaitement les difficultés, attendu qu'elle établit d'abord les principes de la réversion de toutes les anciennes pensions, et ensuite les règles d'après lesquelles doit être faite cette réversion, lesquelles règles sont en parfait accord avec l'article 3 déjà voté.

De plus, la proposition Cadorna-Demarshi établit que les anciennes pensions qui, sans dépasser le maximum de 8000 francs, n'auraient cependant pas été accordées conformément aux lois et règlements anciens, seront réduites dans les limites fixées par les dites lois et règlements.

Cette disposition frappe un grand nombre d'abus; car les pensions vraiment abusives sont celles qui ont été octroyées par faveur, en contravention des lois anciennes, telles que les lois de 1835, qui posaient des règles rigides, quelque un peu larges. Le grand mal du régime despotique, à l'égard des pensions et de toutes les autres choses, consiste en ce que les lois économiques qu'il posait étaient à tous moments mises en oubli.

La protection et le patronage étaient au-dessus de toutes lois et tout règlement.

Cela posé, j'exhorte vivement la Chambre à en finir avec la présente discussion, et à repousser toutes les autres propositions, soit parce que les unes sont vagues et ne définissent rien, soit parce que les autres, en voulant trop préciser, finissent par entraver la discussion et amener, peut-être, le rejet de la loi.

En votant, comme je vous en prie, la proposition Demarshi et Cadorna, nous aurons au moins voté un principe, le principe par lequel aucune pension, ancienne ou nouvelle, ne pourra dépasser le maximum de 8000 francs à partir du premier janvier 1881. De plus, nous aurons voté en même temps la réversion de toutes les vieilles pensions abusives, au-dessous de 8000 francs; voilà ce qui est clair et ferme.

Quant aux autres difficultés encore nombreuses, ce sont des questions que l'on pourra vider plus tard, quand on en aura le temps. Maintenant nous avons deux principes acquis; il faut nous en saisir, et les arrêter en forme législative, sans s'en séparer.

PRESIDENTE. Metterò ai voti le proposte state fatte.

La prima sarebbe quella del deputato Brofferio che è la prima.

(Meno ai voti, non è approvata.)

Viene dopo quella del deputato Pescatore.

PESCATORE. Favorisca di dare la precedenza a quella del deputato Cadorna.

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti la proposta del deputato Cadorna.

CADORNA. Chieggo di fare una dichiarazione.

Io non sono amante, o signori, della questioni accademica. L'onorevole mio amico deputato Rosellotti è venuto a dirmi che le pensioni che andrebbero soggette a diminuzione, siccome eccedenti dei lire 8000, sono in sì poco numero che

l'aggiunta fatta dall'onorevole signor Demarshi alla seconda parte della mia proposta non produrrebbe nei bilanci che una economia di qualche migliaio di lire. Soggiungerò che parecchie di queste pensioni sono contrarie alle leggi, come n'è stato dal deputato Demarshi, e che perciò sarebbero ridotti a termini dell'ultima parte della mia proposta. Io sono per sempre convinto che possiamo con perfetta legalità ridurre anche queste pensioni, delle quali poi non ne ha neppure una che esista in forza veramente di una legge. Sarebbe infatti strano che una pensione di 30,000, 50,000, 100,000 lire od altro simile abuso, non fosse riformabile per l'avvenire per pretesto che, indipendentemente dalla forma legislativa, il Re vi abbia, sotto il Governo assoluto, posto il suo nome. Perciò sostengo che avremmo diritto, con una disposizione generale, di fare delle modificazioni a questo riguardo. Ma, allo stato attuale delle cose, mi pare che la questione di fatto assorbisca completamente quella di diritto, e che renda inutile questa seconda. Ora, siccome tutto il dissenso manifestato nella Camera si riduce a questo punto, e per altra parte io vorrei assicurarmi la riuscita di questa legge, così, bilanciate le ragioni di convenienza, credo che, allo stato in cui sono ridotte le cose, la Camera potrebbe, senza inconvenienti, prescindere dall'aggiunta fatta alla seconda parte della mia proposta.

Faci. Ai voti! ai voti!

DEMARSHI. Se non vi si apponesse l'articolo 3, questo io non lo proporrei; ma io debbo proporre per un principio di giustizia, e lo debbo mantenere per non mettermi in contraddizione coll'articolo secondo.

Faci. Ai voti! ai voti!

ROSCELLI, relatore. A me pare che la proposizione fatta dal deputato Demarshi non abbia nessun peso.

Io non vedo che ci sia questa contraddizione dell'articolo secondo.

L'articolo secondo stabilisce le disposizioni generali, e l'articolo quarto poi dice come si dovranno regolare rispetto alle pensioni state concesse per l'addietro a termini di legge o di regolamento.

Del resto, posso assicurare la Camera che le cifre che ho citato poc'anzi sono esatte.

Faci. Ai voti! ai voti! (Interruzione)

PRESIDENTE. Porrà ai voti il paragrafo primo.

DEMARSHI. Domando la divisione, eho cioè si ponga ai voti l'articolo senza quell'aggiunta. (Sì! sì!)

PRESIDENTE. Ma l'aggiunta cade precisamente nel primo paragrafo!

DEMARSHI. Il paragrafo può stare da sé, anche senza l'aggiunta.

PRESIDENTE. Leggo il primo paragrafo.

SENATO. Domando la divisione, cioè, la separazione del proemio dal rimanente dell'articolo. (Rumori)

PRESIDENTE. Leggo il proemio:

« Si procederà alla revisione e classificazione di tutte le pensioni per l'addietro concesse, colle seguenti norme. »

Lo pongo ai voti.

(È approvata.)

Leggo l'articolo primo:

« Le pensioni state per lo addietro concesse a termini di legge o di regolamenti fatti in esecuzione di una legge non andranno soggette a diminuzione. »

SENATO. Domando la parola. (Rumori prolungati)

Credo che la Camera vorrà evitare qualunque equivoco.

Su quanto alla proposta, come venne formulata, io non ho alcuna difficoltà ad accettarla. Ma nella discussione si sono

pronunciate parole che potrebbero rendere dubbio il senso di questa disposizione.

L'onorevole deputato Ravei ha detto che i brevetti avevano forza di legge; credo che è necessario l'intendersi ben chiaro su quest'argomento. Se sotto il nome di legge vogliamo contemplare i brevetti, allora combatterò la proposta, perché questi brevetti non hanno mai avuta forza di legge. Il nostro Governo era bensì assoluto, ma non dispotico. Era una monarchia regolata da leggi fondamentali, alle quali il Governo si atteneva; erano leggi che il re aveva imposte a sé stesso.

Il re non voleva che si tenesse per legge una espressione qualunque della sua volontà. Egli non attribuiva il carattere legislativo che a quei provvedimenti che erano rivestiti delle forme descritte nel titolo preliminare del Codice civile. Queste forme non erano nuove. Esse erano in vigore da secoli. Erano state confermate nel principio del secolo XVIII con le regie Costituzioni.

Paci. Ai voti ai voti!

PRESIDENTE. Osservo al deputato Sineo che le parole di questo paragrafo escludono ogni dubbio:

« Le pensioni state per lo addietro concesse a termini di legge o di regolamenti fatti in esecuzione di una legge non andranno soggette a diminuzione. »

Paci. Ai voti ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti questo paragrafo.

(È approvato.)

Pongo ai voti l'aggiunta del deputato Demarechi, cioè:

« Stando nei limiti del maximum fissato dall'articolo 2 di questa legge. »

Chi l'approva si alzi.

(È approvato.)

SENATO. Domando la parola. (Rumori)

PRESIDENTE. Secondo il regolamento, non si può concedere la parola durante una votazione.

Si farà la controprova.

Chi non assente all'aggiunta del deputato Demarechi si alzi.

(È approvata.)

SENATO. Io aveva chiesto la parola prima della votazione.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma l'ha chiesta dopo.

SENATO. Domando la parola non essendoci chiusa ancora la discussione.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intende di dare la parola al deputato Sineo.

(La Camera decide in contrario.)

SENATO. In tal modo è violata la facoltà di discutere! (Risata e mormorio)

PRESIDENTE. Pongo ai voti il 2° paragrafo:

« Si ridurranno entro i limiti fissati dalle leggi e dai regolamenti sovraaccennati le pensioni che eccedono i limiti portati dalle leggi o dai regolamenti. »

(È approvato.)

Pongo ai voti l'intero articolo.

TECCHIO. Domando la parola per un'aggiunta.

DEMARECHI. Faccio un richiamo al regolamento, non potendosi parlare quando si vota.

TECCHIO. Ma questa è un'aggiunta all'articolo, ed è necessaria. Essa dice: « Questa riduzione avrà effetto dal primo gennaio 1851. »

PRESIDENTE. Il regolamento porta che non si possono più fare aggiunte ad un articolo che si sta votando.

DEMARECHI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

Il signor presidente stava per mettere ai voti l'articolo intero, epperò l'aggiunta del deputato Tecchio può soltanto venir dopo, ma non ora.

TECCHIO. Ne farò un articolo a parte.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'intero articolo.

Chi intende approvarlo si alzi.

(È approvato.)

La seduta è levata alle ore 11 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Continuazione della discussione sul progetto di legge sul diritto di bollo.

TORNATA DEL 25 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Mozione del deputato Chiò relativa al progetto di legge sulla Banca nazionale* — *Seguito della discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo* — *Articolo 31 sull'abolizione dei privilegi per esenzioni dal bollo* — *Parole d'opposizione del deputato Fara-Forni* — *Dichiarazione e spiegazione del regio commissario Arnulfo* — *Opposizioni dei deputati Coralli e Turcoffi* — *Parole in appoggio dell'articolo del deputato Corà* — *Emendamenti dei deputati Coralli, Fara-Forni e Turcoffi in favore della Voluntas, dell'Ossola ed Orta* — *Relazione* — *Approvazione dell'articolo* — *Emendamenti dei deputati Coralli, Bianchetti e Fara-Forni per sovvenzioni a quelle provincie* — *Relazione* — *Emendamento del deputato Botta* — *Relazione* — *Articolo addizionale del deputato Angius in favore della Sardegna* — *Parole in appoggio dei deputati Sulla, Falqui-Pes e Destro* — *Opposizioni dei deputati Sappa, Di Revel e del regio commissario* — *Relazione* — *Articolo addizionale del deputato Pescatore per estensione d'abolizione ad altri corpi* — *Dichiarazioni del regio commissario, del relatore e del deputato Di Revel* — *Approvazione dell'articolo.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALIERI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ALBERTINI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

5091. Coppo Bartolommeo, residente nel comune di Moubello (provincia di Casale), ricorre alla Camera affinché nella stessa guisa che si è provveduto per la reintegrazione di altri vecchi militari nella pensione loro accordata dal Governo francese, si provveda anche per lui.

5092. Battilana Maria, di Genova, esponendo le ragioni che fanno eredere ingiusta una sentenza del magistrato d'appello sedente nella detta città, per la quale suo marito Domenico era condannato ad anni 7 di reclusione, ed aggiungendo che or non ha molto fu depellita una sua domanda in occasione della stessa sentenza, perchè contraria alle leggi in vigore, chiede che (derogando all'accorrenza alle leggi di procedura) le sia concessa la facoltà di rivedere straordinariamente quel giudicio di condanna la odio del predetto suo marito.

5093. Cinquantun abitanti della città di Nizza marittima ricorrono con petizione identica a quella che è seguita col numero 5004, riguardante le condizioni da imporsi ai concessionari della strada ferrata da Torino a Savigliano.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Essendo stato da alcuni dei signori deputati messo in dubbio se il biglietto d'ingresso all'esposizione degli oggetti d'industria fosse personale, per informazioni prese mi trovo in grado di avvertire i signori deputati che il biglietto potrà servire anche per l'ingresso di uno o due altre persone dalle quali fosse accompagnato ciascun deputato.

Pongo ai voti l'approvazione del verbale.

(È approvato.)

La parola è al deputato Radice sul sunto delle petizioni.

RADICE. La petizione 2481 da lungo tempo inoltrata rimane oziosa perchè non collocata d'urgenza. Essa procede

da Secondo Agrajo, di Vercelli, padre di numerosa famiglia, che vissu col brevetto di una fabbrica di maschere, la sola forse che esistesse in tutto lo Stato. Per disposizione governativa vennero vietate le maschere nei due anni addietro. Cessò quindi l'industria dell'Agrajo, ed egli venne gittato nella più crudele miseria.

In questo caso la disposizione di polizia colpisce precipuamente una sola famiglia. E starà alla Camera il decidere se un cittadino industrioso ed innocente debba subire solo a suo danno irrimediabile un atto del Governo, la legalità del quale potrebbe essere soggetta a contestazioni. Il petente chiede un'indennità, ed io prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la sua petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. Pregho i signori deputati ad occuparsi negli uffici della nomina dei loro commissari per i diversi progetti di legge che loro sono stati presentati, tanto più che si avvicina l'epoca della rinnovazione degli uffici stessi.

CESÀ. Vorrei chiedere uno schiarimento alla Commissione incaricata di riferire il progetto di legge intorno alla Banca nazionale.

Grande è l'aspettazione del paese di vedere risolta la questione sollevata da tal progetto di legge.

La Camera sa come i biglietti della Banca presentemente in questione eccedono e giungono quasi a 45 milioni. Se non avessero un corso obbligatorio, questo numero non potrebbe sicuramente recare verun incaglio agli interessi del commercio; ma il corso obbligatorio, di cui questi biglietti hanno il privilegio, fa sì che tanto il commercio interno, quanto l'esterno ne risentano un gravissimo danno, per cui si mossero inganne da ogni parte, e soprattutto dai commercianti liguri. Io spero che la Commissione vorrà informarci del punto in cui trovano i suoi lavori, e direi se la Camera potrà fra breve tempo vedere il tanto desiderato rapporto di questa legge.

DI REVEL. La Commissione incaricata dell'esame della legge sulle Banche riunite di Torino e Genova si è radunata parecchie volte, ed ha esaminato il progetto presentato dal Governo: però nella prima sua seduta opinò che non altri-

mente potesse venire a proporre alla Camera l'adozione del progetto presentato dal Ministero (che, come sa la Camera, non aveva che per oggetto di regolarizzare, dirò, la fusione delle due banche note), e credette, dico, che non potesse venire a fare questa proposta, se ad un tempo non veniva esandito a farne un'altra che avesse per oggetto di retribuire alla Banca di Genova il prestito fatto alle finanze, onde, ciò mediato, venisse a cessare il corso forzato dei biglietti.

Questo progetto è stato concertato col signor ministro di finanze; e la Commissione si è radunata ieri per l'ultima volta, ed ha nominato il relatore. Questo naturalmente deve essere qualche giorno per preparare il rapporto, e l'atto che sarà preparato verrà presentato alla Camera.

LANZA. Nella seduta d'oggi si distribuirà la relazione del progetto di legge che ha per scopo di aprire un eredito straordinario di 100,000 lire per sussidi a favore dell'emigrazione italiana.

Quando il ministro dell'interno ha presentato questo progetto di legge ha chiesto l'urgenza alla Camera. Ora corre a me debito di ripetere questa domanda, tanto più che se che il comitato centrale dell'emigrazione ha estremamente bisogno che si provveda, giacché si trova affatto sprovvisto di fondi. Io quindi proporrei alla Camera di portarne la discussione a lunedì prossimo, ed in seduta ordinaria o straordinaria, come crederà meglio.

PRESIDENTE. Consultò la Camera sopra la proposta fatta dal deputato Lanza.
(È approvata.)

L'ora s'intenderà lunedì a sera.

DEMANICI. Farò anche istanza perché lunedì sera si continui la discussione della legge da me proposta.

PRESIDENTE. Certamente questo s'intende, la proposta Lanza verrà dopo terminata la discussione sulla legge Demarcbi.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA TASSA DI BOLLO

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla legge per l'aumento dei diritti di bollo. La parola è al deputato Fara-Forni.

FARA-FORNI. Signori, lo Statuto all'articolo 41 dichiara che i deputati rappresentano la nazione in generale, e non le sole provincie in cui furono eletti. Questa disposizione però non può menomare la facoltà, anzi il dovere che talvolta incombe ad un deputato di promuovere gli interessi e difendere i diritti di qualunque provincia, e di alcuni comuni.

Io mi protesto scerco di ogni municipalismo, ma in quel modo che già nell'antecedente legislatura lo prendeva a parlare in favore e sostegno di poteri comunali che appena conosceva di nome, tanto più lo mi credo in debito oggi di favellare a pro del paese o di quei miei natali.

Intendo parlare delle immunità, e, dirò meglio, dei diritti spettanti alla Riviera d'Orta, Gossano, Soriso e Pieve, in quanto concerne l'esenzione delle varie imposte, e fra esse quella di cui ora si tratta.

Le immunità e le franchigie delle quali godono i comuni della Riviera d'Orta, Gossano, Soriso e Pieve si collegano alle donazioni fatte alla Chiesa navarese da vari sovrani con vari e distanti diplomi, mediante le quali essi riunivano al supremo dominio, e conseguentemente ad ogni percezione di

imposte, e trovano il loro fondamento nei corrispettivi in danaro che i comuni medesimi pagavano ai principi in contemplazione di siffatte franchigie o diritti.

Io non mi fermerò sulla donazione dell'imperatore Ottone I, risalente dall'*Actum in villa quae dicitur Orta, kalendis augusti 962*; non sull'atto dello stesso imperatore seguito da quello di suo figlio, riferiti dal Borsari nella *Storia della Chiesa navarese*, a fogli 501, né meno a quello dell'imperatore Ottone III coll'*Actum Papiae kalendis julii anno 1004* e su altri che seguitano sino all'imperatore Carlo V, il quale nel suo diploma dell'ultimo giorno di settembre 1539 confermò e ratificò il dominio dei vescovi di Novara su quelle terre, e la loro immunità da qualsivoglia tributo, carico di guerra e simili (come evincasi dal libro segnato n° 1, pag. 10, stato presentato al banco della Presidenza).

Ben è vero che da quel punto varie contestazioni insorsero tra il fisco ducale di Milano, il vescovo di Novara, e gli uomini della Riviera d'Orta e paesi molti del confine i rapporti dell'alto dominio; ma è pure di fatto che dopo varie sentenze pronunciate a risolvere quelle contese (sentenze non pubblicate, né eseguite), si addiziona alla transazione del 6 febbraio 1618, colla quale si conveniva che l'alto dominio della Riviera d'Orta, ecc., spettasse al re di Spagna qual duca di Milano, ed il vescovo di Novara avesse la temporalità di detti comuni colla giurisdizione nera e mista impero.

Ma questa transazione non ebbe alcun effetto per l'opposizione spiegata dal Sommo Pontefice; ad essa venne sostituita l'altra del 28 settembre 1647 (come rilevasi dal libro n° 9 del presente), agli articoli 290, 291 e seguenti), colla quale fu disposto che il supremo dominio delle temporalità nere e misto impero, totale giurisdizione, ed ogni podestà temporale spettasse al vescovo di Novara, e che agli uomini della Riviera d'Orta, ecc., si conservassero le loro immunità, esenzioni e diritti contro il corrispettivo di lire 100,000 imperiali (come appare dal pure presentato libro n° 3, art. 17), delle quali si pagavano tosto in varie riprese lire 73,500 (come del pari appare dagli articoli 537, 538 e seguenti del libro n° 3, e dello stesso articolo 17 del libro n° 3). E le restanti dovevano essere sborsate appena fosse approvata la convenzione del re di Spagna duca di Milano.

Negò la corte di Spagna l'approvazione, ma non avendo restituite le lire 73,500 già percepite, dichiarava che intanto si lasciasse il vescovo di Novara ed i comuni della riviera nel possesso e godimento dei rispettivi loro antichi diritti.

Ripigliavasi la lite ad istanza del regio fisco, che proseguì sino all'anno 1731, in cui il Senato di Milano con sentenza del 14 febbraio pronunciò bensì, rispetto al vescovo, non doversi aver riguardo alla transazione del 28 settembre 1647, e non competere al medesimo l'alto dominio, spellerli però il nero e misto impero; ma doversi intanto ritenere la somma dagli uomini della Riviera pagata sino a che si fosse deliberato in ordine ai carichi imposti per ragioni di guerra.

Nemmeno questa sentenza fu pubblicata in vista di nuove trattative; e frattanto per ordine espresso del re di Spagna, il vescovo di Novara e gli uomini della Riviera d'Orta, ecc., rimasero nell'antica loro condizione. Così durarono le cose per molti anni, ed anche dopo che i principi della Casa di Savoia acquistarono il Novarese e le altre limitime provincie della Lombardia.

Fu soltanto nell'anno 1766 che la reale Casa Sabauda credeva promuovere le pretese già messe innanzi dalle corti di Spagna, al quale scopo evocò anzi il Senato di Torino il vescovo di Novara e gli uomini della Riviera con lettere citatorie del 9 agosto 1766, per far dichiarare di sua pertinenza

l'alto dominio di quei paesi, e mandarli a restituire le lire 73,800 a quegli abitanti.

Non appena iniziata la lite, si trattò tra il re ed il vescovo per un amichevole componimento, che ebbe luogo mediante la convenzione del 15 giugno 1767, approvata pure con bolle pontificie del 15 agosto successivo (copia delle quali fu presentata sotto il n° 6 e al capo xxv). Con essa fu promessa alle comunità e nomi della Riviera d'Orta, Gozzano, Soriso e Pieve la perpetua esenzione d'ogni tributo ordinario a straordinaria, d'ogni alloggio, contribuzione, ed altro qualsivoglia peso.

Alla detta convenzione leonora poi dietro le regie patenti del 19 ottobre stesso anno, con cui accettandosi dal re di Sardegna la rinuncia dagli nomi della Riviera fatta al credito delle lire 73,800 imperiali (così in esse presentate sotto il n° 8) in esecuzione del detto articolo 35 della convenzione, esplicitamente si dichiararono le esenzioni, le immunità e le franchigie, delle quali costantemente e perpeluamente era assicurato il godimento ai popoli della Riviera d'Orta, ecc.

Questo stato di cose non venne che leggermente mutato anche in mezzo alle vicende politiche, e che succedettero fino al 1818.

Ridonata in quell'epoca la Casa di Savoia all'amore dei suoi popoli, furono con editto sovrano confermati agli abitanti della Riviera tutti i diritti succennati, che essi avevano acquistati in forza di contratti bilaterali ed a prezzo d'oro.

Segui però una convenzione alli 7 ottobre 1817 (presentata sotto il n° 6) mediante la quale la Chiesa savonese ha rinunciato, consentendo l'autorità pontificia, ai diritti e alla prerogativa di cui era tuttavia in possesso nella Riviera di Orta per la convenzione del 15 giugno 1767, contro il corrispettivo di soldi ottocento romani da pagarsi annualmente; ma questa per nulla riguardava i popoli della Riviera; ed infatti si mandò per star ferme nel resto (come ivi si dichiarò) le disposizioni della convenzione antecedente, le quali per altro sembrano una mutazione assai pregiudiziale colle regie patenti del 35 luglio 1818 (presentate sotto il n° 7), mentre per quanto lusinghiero fosse il loro premoio, in cui veniva dotta essera intenzione di S. M. di far godere ai Riveresi vantaggi maggiori di quelli che godevano per il passato, già di gran lunga minori rispetto a quelli dei tempi anteriori, però le esenzioni, le franchigie ed i diritti in via eccezionale vi furono ricordati, e venne immutato altresì il contratto per la somministrazione del sale seguito originariamente colla Camera ducale di Milano per istromento del 8 ottobre 1640, contro il pagamento di lire 100,000 imperiali col secchino di Firenze a lire 10 8 (reina che vien indicata nel presentato documento segnato col n° 8).

Con quest'atto ed in forza del medesimo dovea annualmente quella Camera fornire stia 4800 da 32 libbre grosse a sole lire 5 10 di Milano per cadun stia; somministrava che, per successivi contratti con S. M. Sarda a contro il pagamento alla regia finanze di oltre lire 18,780, fu portata a stia 5750, e ridotto il prezzo dalle lire 5 10 allo stia a sole lire 5 coll'articolo 14 delle ridette regie patenti del 19 ottobre 1767 (di tutto ne fan prova i due titoli presentati sotto i numeri 9 e 10).

Stia 5750 corrispondono a rubli 11,300 circa, laddove col sovrano provvedimento dell'anno 1818 soli dieci mila rubbi vengono distribuiti al prezzo stabilito dalle regie finanze di lire 5 50 il rubbo. Quindi se venne che il costo totale di dieci mila rubbi ascende a 35 mila lire nuove di Piemonte; quando invece quello dovuto dai rubli 11,300 dipendenti

dallo stia 5750 a lire 5, non poteva rilevare che a lire 17,360 di Milano, pari a nuova di Piemonte lire 18,240.

Da qui una notevole differenza di quantità e di prezzo a danno di quei poveri comeni stati caricati di debiti, appunto per procacciarsi le somme richieste per ottenere il sale al prezzo e misure suindicate.

Se ne lagnarono quegli abitanti, e mandavano deputati a Torino a protestare contro quella ingiustizia.

Vene però furono le loro rimozioni, come vane sono d'ordinario le proteste del povero! Le proteste non sogliono essere efficaci che quando sono recate sulla parola della nazione, o sulla bocca dei canonici. I ministri d'allora per tutta risposta intimarono a quei deputati l'ordine di ritornare immediatamente alla casa loro minacciandoli di più severo trattamento ora non si affrettassero a subire! Questa fu la dispotica sanzione delle ingiustizie comunali contro la Riviera, la quale dovette sopportare in silenzio proprio danno.

Colla scorsa degli antantici documenti che trovansi deposti al banco della Presidenza, e dei quali un sesto compendioso vi ho presentato nel mio discorso, io credo, o signori, aver pienamente dimostrato che le franchigie, eccezioni e diritti della Riviera d'Orta, Gozzano, Soriso e Pieve non procedono già da favori e dispense di principi a nemmeno da semplici patti dediti, ma bensì furono acquistati per atti bilaterali ed onerosi, mediante lo sborso di considerevoli somme pagate all'erario de' principi e da molte diverse epoche dominarono quelle contrade.

La Real Casa di Savoia essendo succeduta a quei principi nel dominio del paese medesimo, con tutte le condizioni ed i pesi inerenti, la Real Casa stessa, e con essa la nazione od il Parlamento che la rappresenta, non possono a meno di rispettare oggi i fatti diritti, come rispettar deggiono qualunque contratto.

Né mi si opponga che lo Statuto ha stabilito l'eguaglianza di tutti i cittadini, e de' paesi tutti componenti lo Stato nel carico delle contribuzioni.

Questo principio, lo stesso giustissimo, non può applicarsi al caso speciale, le cui esenzioni è stata acquistata al prezzo di sacrifici pecuniari, perchè in questo caso il denaro sborsato sta in luogo dell'imposizione, ed è per tal modo conservata l'eguaglianza, mentre invece essa sarebbe distrutta, se si dovessero dal cittadini subire ad no tempo le imposizioni, e dallo Stato si ritenesse il corrispettivo.

In ogni ipotesi peggiore, non si potrebbero questi comeni mai obbligare a soggiacere alle imposte senza rendersi loro il corrispettivo che hanno pagato per riscattare; e questo corrispettivo non dovrebbe essere la nuda cifra del capitale sborsato, bensì l'effettivo valore rappresentato dal capitale medesimo avuto riguardo alla diversità dei tempi ed al diverso valore dei metalli preziosi.

Questa ragione di compenso (che ad ogni evento invoco in via subordinata) fu sempre riconosciuta ed ammessa dai Governi più assoluti e dispotici, e persino da quelli che fondano le loro ragioni sul pretesto diritto di conquista. Ed in prova mi basti addurre l'esempio con solo del Governo napoleonico, ma persino dell'austriaco, da cui fu sempre riconosciuto il diritto, e nel fatto liquidata e pagata un'indebiti per le sopresse immunità ed esenzioni d'imposte, ogni qual volta si fondava su contratti bilaterali ed onerosi.

Chè se la ragione stessa e l'esempio delle altre nazioni non parassero abbastanza a favore dei paesi di cui discorro, invocherò per essi l'articolo 31 dello Statuto, il quale prescrive che debbano essere sacri gli impegni dello Stato. Ed

impegno più sacro non si può ravviare, o signori, di quello cui tendono i miei ricami, trattandosi del caso concreto di esenzioni acquistate col pagamento di un capitale corrispondente al peso dei carichi stessi; esenzioni che lo Stato non potrebbe rievocare senza arricchirla ingiustamente a danno di quei cittadini che sarebbero forzati a soggiacere due volte al pagamento di uno stesso contributo.

A mantenere questi principi sono diretti gli emendamenti che io presenterò all'articolo 31 dell'attuale legge. Ho troppa fede nei sentimenti di giustizia ed imparzialità che guidano il Governo nella sua amministrazione e la Camera nelle proprie deliberazioni, per poter dubitare che non vengano le mie proposte accolte con quel favore che ai ripromettono i comuni, dei quali difendo in questo istante i più importanti interessi, i diritti più incontestabili. Il loro riconoscimento, che emanerà dalle vostre disposizioni legislative, o signori, sarà un solenne omaggio reso ai principi scritti nello Statuto dal magnanimo suo datore, il quale non intese certamente di stabilire con esso un'uguaglianza che ripugnasse alla giustizia, e che sarebbe iniquità; bensì la sola, la vera uguaglianza che sulla giustizia si fonda, e che consiste nel rispettare tutti i diritti legittimamente acquistati.

PRESIDENTE. Pregho l'ignaro deputato a presentare tutti i suoi emendamenti sul banco della Presidenza.

AMMILLO, commissario regio. Rispondo a quattro onorevoli oratori, per dare una certa tal quale chiarezza al mio dire, lo pregherei la Camera di voler considerare negli esposti fatti quattro distinte epoche.

La prima comincia dai tempi i più remoti, e si estende sino all'occupazione francese.

La seconda si riferisce all'occupazione medesima.

La terza comprende il periodo dal 1818 al 1848.

La quarta riguarda il tempo della promulgazione dello Statuto.

Parlerò brevemente di ciascuna di queste epoche per quanto li comporti l'importanza del soggetto.

Quanto alla prima di esse, non v'è dubbio che i paesi della Riviera d'Orta, dell'Ossola e della Valsesia, erano lo possesso di particolari privilegi ed esenzioni. Che queste esenzioni derivino da patti dediti è ciò che non è ben certo; anzi non lo è per i paesi della Riviera d'Orta, ed è dubbio quanto alla Valsesia non esiste il titolo originale di dedizione; e quanto all'Ossola, anche stando al documento del 1551 si è come viene riferito dallo storico benemerito della sua patria, e nostro collega, deputato Cavalli, tuttavia dal medesimo documento risulta che quelle popolazioni già prima che passassero sotto la protezione del Conte di Virtù pagavano un censo di 750 fiorini al di costui padre.

Cheché ne sia però, io mi limito a notare, relativamente a questa prima epoca, alcune circostanze le quali valgono vie meglio a far dubitare se le esenzioni ed i privilegi di cui si tratta abbiano potuto rievocare tutti i successori nel dominio di quei paesi, cioè che in ogni cambiamento di regno quegli abitanti solevano ricorrere in grazia a quei principi o protettori, chiedendo che riconoscessero, confermassero ed accordassero i privilegi e le esenzioni; il che fa nascere per lo meno il dubbio che non per puro rigoroso diritto competessero i privilegi stessi, ma che fossero effetto di grazia, o fossero misti di grazia.

Giova inoltre ritenere che si accordavano questi privilegi nelle occasioni in cui i duchi di Milano, ed i re di Spagna concedevano protezione, e questa protezione fruttava loro molti fiorini, senza che loro venisse carico di far spesa alcuna.

La condizione di quei tempi era tale, che era mestieri di avere un protettore, affinché cessassero i disordini interni ed esterni, e questa protezione, ben sovrasta di nome più che di fatto, si faceva pagare. Del resto quanto all'amministrazione intrinseca dei paesi, essi sopportavano ogni gravanza, ed il protettore si prendeva nessuna cura di essi, nulla per essi spendeva, ragione per cui non reca meraviglia che accordasse privilegi.

Non è tuttavia mio intendimento di addentrarmi utilmente nella discussione a questo proposito, giacché verrebbe dimostrando che la questione vuol essere secondo altri principi risolta.

Quoto alla seconda epoca, nessuno ignora che durante l'occupazione francese, il dominio napoleonico, scomparvero i privilegi e le esenzioni: mi valga di questo termine, di privilegi e di esenzioni, in quanto che di questi titoli al servizio i potenti tuttavia che ebbero a fare richiami, ebbero a chiedere protezione, e la conferma delle esenzioni.

Ma mi si dirà: sono essi stati per tal modo estinti che non siano più rinati col cessare del dominio napoleonico? È questa una domanda che ho fatta a me medesimo, e credo di poter risolvere lo modo affermativo. Secondo tutti i pubblicisti (e tra questi Walte e Grozio) la sottrazione di uno Stato ha lo stesso effetto che una cessione per pubblico trattato: i vincoli della prima associazione rimangono sciolti, e ve ne succedono dei nuovi; gli atti del conquistatore quando, deposta la spada ed impugnato lo scettro, regge i popoli conquistati, furono in ogni tempo considerati come legittimi. Tale è il diritto pubblico europeo che fu in vigore dopo la caduta di Napoleone; le leggi da lui promulgate produssero tutto il loro effetto; rimasero quindi, a mio parere, radicalmente estinti, dopo che al fascio dell'impero francese, i privilegi delle province di cui parlamo. Sopravvenne il 1818, a per naturale conseguenza ne derivò che se gli Stati Sardi fossero passati a tutt'altro principe che al re di Sardegna, pervenivano liberi e sciolti da ogni peso, da ogni privilegio. Sarà dunque cambiata la condizione perché furono dati a quel medesimo principe che io un tempo già li reggerà? Io credo di poter rispondere negativamente.

Il re di Sardegna ebbe il Piemonte, lo Stato, un tempo suo, come Stato assolutamente nuovo, poiché non poteva invocare il diritto di postliminio.

Diffatti questo diritto non ha rapporto che allo stato di guerra, e non è applicabile alle nazioni li di cui governo fu mutato per totale conquista o sottrazione del paese; e ciò quando anche per una nuova guerra, un principe, una nazione ricuperi gli antichi diritti suoi; così dice lo stesso Vattel.

Il re di Sardegna soggiacque alle conquiste di Napoleone; cessò la guerra, e succedette il dominio di costui. Non fece lo stesso re nuova guerra nel 1818, ma quando anche l'avesse fatta, non vi sarebbe par luogo a diritto di postliminio; rebbia adunque gli Stati nella condizione stessa in cui erano allorché facevano parte dell'impero francese, vale a dire, liberi da ogni privilegio. Ma il re, volendo tuttavia impartire del beneficio ad alcune popolazioni, emanò due provvedimenti speciali, il primo dei quali è del 7 marzo 1815, e si riferisce alla Valle di Sesia e dell'Ossola.

Col regio biglietto di tal data volle concedere alle o menovate popolazioni che il sale si pagasse ad un terzo meno di quello che si pagava dagli altri abitanti dello Stato; che libera fosse l'introduzione delle polveri; che andassero estinti dal diritto di gabella; che la carta bolata fosse bensì in uso, ma soltanto per certi e determinati atti; che il diritto d'insinuazione fosse più modico.

Giovì ora ricorrere a quell'editto per vedere se il re di Sardegna abbia voluto far rinascere gli antichi privilegi, come se avesse avuto luogo il diritto di postliminio, come se si dovessero congiungere le due parti del suo regno, vale a dire, quella che ha preceduto l'occupazione francese, e quella che l'ha susseguita.

Dal tenore dell'editto potremo rilevare che la cosa non istà così, imperocché ivi si dice:

« Le circostanze particolari in cui si trovano gli abitanti della Valle di Sesia e dell'Ossola superiore ed inferiore, sia per la sterilità dei loro terreni, e per la gravità delle spese a cui debbono soccombere per la loro coltura, sia per i disastri sofferti, e per gli aggravii a cui vennero assoggettati dal cessato governo, hanno mosso S. M. a prendere in particolare considerazione la loro situazione; quindi è che, secondando i sentimenti del suo cuore verso sudditi che non mancarono mai di dargli prova del loro attaccamento e della loro fedeltà, si è determinata di diminuirli, » ecc.

Qui dunque assolutamente nulla accenna che il re considerasse questi suoi Stati come la continuazione di un antico dominio. Fu dunque concessione nuova fatta dal re spontaneamente e gratuitamente per particolari riguardi.

Quanto alla riviera d'Orta si provvede colle regio paleoli del 23 luglio 1818. Dichiarò il re in esse volere che fossero quegli abitanti esenti dal tributo prediale, dispensati dal pagamento della campegie ed albergherie (che sono diritti che la riviera pagava al vescovo di Novara), i quali il re condonò dopo averli del proprio, vale a dire col danaro dello Stato, acquistati dal vescovo di Novara, esenti dalla gabella della carta da bollo, fosse limitata la tassa dell'insinuazione, o si distribuissero annualmente 10 mila rubbi di sale al prezzo di lire 250 il rubbo.

Con questa concessione però, secondo al sale non dichiarò già che sarebbe sempre stato accordato in questa quantità ed a questo prezzo, dichiarò solo che non accordava dieci mila rubbi, ed a quel prezzo, il che è un favore revocabile, né conteneva promessa ad obbligazione perpetua. Ma questi privilegi non sono, ripeto, il rinascimento degli antichi, ma bensì una nuova concessione che emanò dal principe spontaneamente, liberamente; fu l'assegnamento d'una beneficenza sua intenzione, come si dice nel proemio delle patenti, ma senza corrispettivo.

Vediamo ora se il principe potesse revocare simili concessioni.

Il già citato Waller dice:

« Les immunités, les privilèges concédés par la pure libéralité du souverain sont des espèces de donations et peuvent être révoquées par leurs successeurs, sortant s'ils tournent au préjudice de l'État. Mais le souverain ne peut les récompenser de sa pure autorité, s'il s'agit d'un souverain absolu, et en ce cas même, il ne doit user de son pouvoir que sobrement, et avec autant de prudence que d'équité. »

Poteva dunque il re, secondo i principi di diritto pubblico, come accessore del sovrano che concedeva quei privilegi, revocarli per l'avvenire, perchè dal suo antecessore gratuitamente concessi; lo poteva, tanto più che il non farlo sarebbe tornato pregiudizievole allo Stato, poichè godendoci i paesi di cui parliamo de' vantaggi generali che sono comuni a tutti i cittadini, giusto non era, anzi era pregiudizievole agli altri che il concorso nelle spese fosse ineguale.

Vediamo ora se fosse il caso in cui il re dovesse valersi del diritto che gli compete.

A questo fine, per poter fare il confronto delle condizioni de' tempi ne quali i privilegi vennero concessi, e de' tempi

nei quali i privilegi furono tolti, sarà concesso a me pure di citare il benemerito scrittore delle cose della Valle di Voghera, che il pregiamo di avere a collega nella Camera. Egli ci diede in brevi parole la descrizione dello stato delle popolazioni di quel tempo, e dice: « Impossibile sarebbe per noi il solo tracciare le orribili scene di che furono causa queste maledette sètte, e che non l'Ossola sola, ma l'Italia tutta di guerra, di prede, di uccisioni, di violenze, di rapine e di stupri riempirono. Impossibile il dire quando e quante volte a pace, o poncia a nuova guerra risorgessero; quanti pretesi ora dall'uno ora dagli altri si afferrassero per mettere il tutto a soqquadro, per introdurre la rabbiosa discordia nelle terre, nei focolari; per isfogare le passioni, la libidine, l'avara sete dell'oro sotto il manto della pubblica bisogna. »

Quindi soggiunge: « Stanchi gli Ossolani delle incessanti guerre interne ed esterne, e dubbiosi che col continuare delle medesime più a nulla serviva che od uomini ragionevoli purgare e potessero, implorarono governo e protezione da Galeazzo Visconti conte di Virò. »

Questi erano i tempi nei quali si accordavano i privilegi di cui ora discorriamo, ed io credo di poter, colla scorta di quanto ci accenna quello storico, fare il seguente confronto fra i tempi scorsi ed i presenti. Confronto che io credo innanzi tutto imperfetto, ma sufficiente a far apprezzare le diverse condizioni dei tempi.

Tempi antichi: guerra interna; guerre esterne; feudalismo e sue sogherie; nessuna sicurezza delle persone e delle proprietà; violenza d'ogni maniera; leggi oscure; consuetudini barbare; pene atroci; giustizia in arbitrio d'un solo, più despota che giudice; rinserai i popoli nel territorio senza poterlo uscire con strade che aggravassero il commercio; tasse ad ogni passaggio sui vicini territori anche per i generi di prima necessità e non sempre concessi; intrusione pubblica, nulla; onerati i popoli di tutte le spese per l'amministrazione.

Tempi correnti: guerre interna, nulla; estere, rare e regolari; feudalità abolita; sicurezza pubblica; rispetto alle proprietà; leggi positive e chiare; pene miti; giustizia gratuita; doppio grado di giurisdizione; tribunali collegiali; dibattimenti criminali; strade che immettono mezzo di comunicazione e di traffico; libertà d'industria e di commercio; pubblica intrusione; amministrazioni comunali regolate; libertà di parola e di pensieri; eguaglianza fra i cittadini.

Ora, domando, preferirebbero gli abitanti dei paesi di cui si tratta l'antica protezione dei duchi di Milano, degli Imperatori e dei re di Spagna coi relativi privilegi, alla presente condizione de' tempi senza privilegi (*Bravo!* — *Puri signi di approvazione*)

Io non credo che la risposta sia dubbia. Si faccia alla popolazione questo confronto, non si lusinghino con ingannevoli parole, e le popolazioni, ottime in sé stesse, conosceranno l'immensa differenza, e sapranno apprezzare i benefici che dall'età presente ne vengono. Che l'altissima maggior pubblica prosperità dei luoghi possa autorizzare la revoca dei privilegi ce lo diceva l'onorevole deputato Turco, quando nella seduta del 17 gennaio ultimo scorso, perorando la causa delle cauzioni, così si esprimeva:

« Sono padrone tutte le comunità o tutte le provincie dello Stato di cederli o in tutto o in parte, e principalmente quello che hanno molte risorse, per sopprimerle in altro modo ai comodi, ai bisogni, ed alle necessità della vita, senza assoluta necessità di leggi eccezionali. Potrà forse sembrare ragionevole il silenzio degli Ossolani, i quali godono dell'immenso ed invidiato beneficio di veder traversata da un capo all'altro

la valle dalla regia strada del Sempione, costrutta interamente a spese dello Stato, come pure dal fiume Toce reso navigabile cogli stessi mezzi, per cui veggono fiorire in grande ed al mientito il commercio e l'industria in tutte le provincie.

Io contrapporrò queste osservazioni agli onorevoli deputati dell'Ossola, e chiederò loro se non si desiderano, in vista delle mutate circostanze, abolire i privilegi. Quindi ne concludo che non solo il re era in diritto di revocare le concessioni fatte nel 1816 e nel 1818, ma che aveva l'obbligo di farlo quando promulgava lo Statuto. Né altrimenti considerano la cosa gli abitanti delle provincie privilegiate prima che lo Statuto si promulgasse; esse mostrarono col fatto che i privilegi debbono scemare di mano le mani che i vantaggi della civiltà vanno crescendo; ed in prova ammirano le regie costituzioni del 1770, le quali furono promulgate ed accettate, salvo alcune modificazioni di poca importanza che il principe fu d'allora concesso; e la loro pubblicazione considerano come beneficio; accettarono le leggi civili, penali e commerciali che si promulgavano non è molto tempo, non ostante che il Codice civile abolisce ogni sorta di consuetudini, e quest'abolizione fu cara alle provincie di cui parliamo, come lo fu alle altre.

Né altrimenti procedevano le altre provincie dello Stato sardo, in quanto che erano ignora che nei palati dediti molti sono i privilegi che si riservarono, i quali videro non senza rammarico aboliti tantavolta che la deroga fu accompagnata da provida legge, da maggiore eguaglianza civile.

Né altrimenti avvenne negli altri paesi d'Europa, e citerò ad esempio la Francia, la quale ognun sa come sia l'aggiornamento di molti altri Stati, e che tutti avevano particolari statuti, consuetudini e privilegi, i quali tutti al comparire della rivoluzione del 1789 caddero, e erano pensò più di riasciare, perocché ravvisarono in quel cambiamento non un danno, ma un beneficio.

I popoli per conseguenza, in cui nome attualmente si richiamano dei privilegi, acconsentirono a spogliarsene facilmente, apertamente di mano in mano che si accrebbe il loro benessere o si migliorò la loro condizione; compirono poi la rinuncia ad ogni esenzione accettando lo Statuto.

Che lo abbiano accettato, non è dubbio, e la miglior prova l'abbiamo nella ripetute elezioni dei deputati, e nella presenza le questo consenso di quei medesimi pregiatissimi oratori che con libera parola ora fanno valere la loro opinione. (Bravo!)

Restituita ai popoli dal re una porzione della sovranità mediante lo Statuto, il quale non solo non ammette privilegi, ma proclama l'eguaglianza dei cittadini e li chiama a concorrere in proporzione del loro averi a sopportare le spese dello Stato, io domanderò se il Governo poteva, se il Governo doveva, presentando una legge d'imposte, chiedendo nuovi balzelli, dimenticare una parte degli abitanti dello Stato medesimo, ed ammettere a loro riguardo delle eccezioni, dei privilegi.

Io dico adunque che il Governo adempì ad uno stretto dovere, ben lungi dall'aver presentato questa legge per uno dei motivi accennati ieri da uno degli onorevoli deputati, per seguire cioè gli impulsi di una passione. Che così dovesse fare, in prova questo Parlamento ammettendo le leggi che riflettono la polvere, i piombi ed il tabacco; allora, con altrimenti che per questa legge sul bollo, eravi questione di privilegio; furono allora discusse le ragioni addotte, e ciò non ostante il Parlamento fu concorde nell'ammettere quelle leggi.

Lo Statuto per conseguenza è la norma del Governo, lo è della Camera, lo deve essere per tutte le popolazioni.

Ma qui si fanno delle obiezioni, e sono obiezioni di località. Si dice che quei paesi sono poveri di suolo, che la terra è poco produttiva, che le popolazioni emigrano.

Ma se io non contendo questo, debbo però dire che non credo che la povertà di suolo di quei luoghi sia superiore a quella di altri ben molti nei regni Sardi; e per verità penso che tutte le valli che stanno nelle Alpi e nell'Appennino abbiano, poco più, poco meno, identiche circostanze, e tuttavia osservo che queste valli non reclamano né eccezioni, né privilegi.

La maggior parte delle provincie dello Stato sono nella condizione che corrisponde a quella in cui versano le provincie privilegiate, relativamente all'intero Stato, vale a dire quelle di Varallo, dell'Ossola o della riviera d'Orta stanno cioè allo Stato intero come stanno le parti montuose alle parti piane costituenti altra provincia qualunque; tuttavia le provincie composte di pianure fertili e di sterili montagne non ebbero mai che al introducessero una distinzione, una separazione nel ripartire le imposte che loro sono chiamate, poiché l'esperienza dimostrò loro che tutta la ricchezza non latò nel suolo; ché laddove vi è ricchezza di suolo per lo più vi è povertà d'industria, di commercio, d'ingegno, e che ingegno, commercio ed industria sono ricchezze eguali, se non superiori a quelle del suolo. L'esperienza dimostrò che le imposte si pagano e si sopportano in proporzione delle rispettive facoltà. Noi vediamo nazioni che sono povere di suolo, ma ricchissime quant'altre mai, né sono privilegiate in fatto d'imposizioni.

Si disse: dateci le vostre pianure, e noi pagheremo i tributi. Io credo che le pianure alla loro volta potrebbero rispondere: dateci la salubrità dei vostri luoghi, dateci il vostro genio per le arti belle, per commercio e per le industrie, e saremo io eguali o miglior condizione. Non si può quindi argomentare dalla povertà del suolo.

Si disse altresì che si vogliono imporre le provincie di Varallo, dell'Ossola e della riviera d'Orta, e nello stesso tempo non s'impongono la Savoia, Nizza e Genova.

Dirò in primo luogo che quand'anche le prime delle nominate provincie sopportino i balzelli di cui ora si tratta, non sono ancora paraggiate alla Savoia, a Nizza, a Genova, perché la queste tre provincie non vi è altra esenzione tranne quella dei diritti di gabella, o le provincie di Varallo, di Ossola e della riviera d'Orta avranno tuttavia non solo l'esenzione delle gabelle, ma ben anche quella intanto del tributo prediale. E potestò che parlo di tributo prediale, osserverò che se minimo, come ci si assicura, e come lo voglio credere, è il prodotto di quei terreni, siccome la tassa non li impone arbitrariamente, ma si regola sul prodotto, così minima sarà l'imposizione prediale. Si troveranno quelle popolazioni nella stessa condizione di quelle delle altre provincie che hanno ben molti montagnosi catastali, che esse pure concorrono, in proporzione, a sostenere l'erario dello Stato.

Si criticano le spese fin qui fatte dal Governo; ma anche a questo riguardo dirò che, apponno per effetto delle libertà concesse dallo Statuto, queste spese sono chiamate a sindacato nella discussione del bilancio; e quando il Parlamento le avrà stabilite, bisognerà concludere che sono proporzionate ai bisogni.

Soggiungerò poi che mai senza questa critica in bocca di chi sostiene, dall'un canto, che troppo, e malamente si spende, e tenta dall'altro di pagare il meno che può; ha un egual diritto di censura colui che concorre egualmente a

pagare, ma chi vi si rifiuta ha meno diritto di un altro. Io non inferisco da ciò che i deputati non abbiano il diritto e l'obbligo di censurare le spese eccessive, ma ciò accenno per significare che quando si parla a nome di province che tentano di scontrarsi dal pagare parte dei tributi, non si ha buona grazia di censurare le spese che in maggior copia si venissero facendo.

Pare a me di avere risposto, se non a tutte, alle serie obiezioni che si vennero facendo, ed appunto perchè le giudicai serie mi sono fatto carico di combatterle. Non risponderò e talora delle altre osservazioni estranee all'oggetto della controversia; io credo che il decoro della Camera non permette di farne discussione, non imprendere quindi a dimostrare che quando la Camera operi in senso diverso da quel che taluno desidera, si rende sporgiura allo Sclato; sicuramente non verrà giustificando che il Governo non agisca in questo fatto per impulso di una passione, venga chiedendo tributi per far arrivare lo Sclato medesimo, parendomi di avere semplicemente dimostrato che il Governo non fa che il proprio altrettanto dovere.

Io non combatterò neppure le dottrine colle quali si volle far credere che le imposte attuali colpiscono più il povero che il ricco; di queste dottrine uno è in questa circostanza che debbe trattarsi; troveranno luogo nella discussione generale, e tuttavia che sia appropriato il tempo, mi farò carico di rispondere di nuovo, occorrendo.

Io mi rivolgerò bensì agli onorevoli oratori che parteciparono per le tre provincie di cui è discorso, per ringraziarli di avere spediti alla Camera tutti i titoli nei quali fondano le loro pretese, per averci fatto conoscere le storie dei loro paesi, le quali giovarono mirabilmente a chiarire la discussione che opportunamente suscitavano e con libera favella sostennero; poichè il provvedimento della Camera, qualunque sia, sarà tanto più rispettato, quanto più profonda fu la discussione medesima.

Io mi rivolgerò per dir loro: sebbene il vostro amor patrio trovasi attualmente concentrato nel difendere diritti municipali, tuttavia io mi fo mallevadore che questo vostro amor patrio lo impiegherete, semprechè la Camera sia per approvare la legge proposta, e persuadere i vostri concittadini della differenza che passa fra i tempi che corrono e i tempi in cui furono accordati i privilegi e le esenzioni.

La vostra voce sarà senza dubbio ascoltata, poichè emana da cittadini per ogni titolo benemeriti, e se la vostra voce verrà in appoggio del Governo, non vi ho dubbio che lo Sclato e la sua conseguenza saranno accettati dagli ottimi abitanti delle vostre provincie, dai vostri concittadini, non solo senza inconvenienti, ma con riconoscenza.

Molte voci. Benol bravo!

CARAVALLA. Io non risponderò che poche parole all'onorevole commissario regio, dappoichè molte ragioni che egli addusse furono già ieri da me combattute.

Egli divide in epoche in tre, vale a dire: epoca remota, quella dell'occupazione francese, quella dal 1814 al 1848, e quella dopo lo Sclato.

Nell'epoca remota dice che non è certo il contratto della dedizione, perchè prima di quell'epoca, cioè prima del 1381 risulta che quei popoli pagavano già un censo al duca di Milano: comunque sia, e comunque pagassero anche prima, il fatto sta che l'atto fu sottoscritto nel convento di San Francesco di Domodossola il 19 marzo 1581: quest'atto fu ripetuto in tutte le altre regie provvedute che emanarono di poi, e quando la Camera di Milano volle porre in dubbio questa cosa, si fece una lunga discussione (ed il signor commis-

sario regio avrà potuto vederla nell'opera che egli aveva in mano), e dopo una lunga discussione giuridica si riconobbe che l'atto di dedizione era legittimo. Questo è quanto io ho dovuto dire su questo punto.

Egli si fece poi a sostenere che le concessioni fatte con quegli atti non sono effetto di corresponsività, ma piuttosto di grazia, e soggiunse che tutte le volte che quei popoli domandavano la conferma dello loro immunità la domandavano in via di grazia: io so che i popoli, quando si dirigono al Sovrano, lo fanno sempre chiedendo per grazia; ma so anche che i popoli hanno sempre sostenuto virilmente, tanto avanti le Corti sovrane, quanto avanti le Camere fiscali che le esenzioni loro non erano privilegi, erano diritti, e come diritti li sostenevano agli scritti, in tutte le loro pergamene, nè giammai parlarsi di grazia.

Viene la seconda epoca, che è l'epoca francese. Il signor regio commissario dice che tutti i privilegi in allora scomparvero: io mi permetterò di osservargli che non tutti scomparvero; nell'Ossola non si poterono imposizioni eccedute sotto il governo napoleonico; non imposizioni prediali, non imposizioni gabellarie; solo si introdusse la carta bolata ed il testatico: fuori di queste l'Ossola non ebbe altre imposizioni nuove sotto il governo napoleonico.

Viene il terzo periodo, che è quello della ristorazione, dal 1814 al 1848. Se l'editto 21 maggio 1814 aveva ripristinato tutto il passato, ragione voleva che avesse anche ripristinato tutte le immunità ossolane; tuttavia quei popoli si rivolsero al re Vittorio Emanuele I, o quel sovrano, col suo regio biglietto del 7 marzo 1815, riconobbe nuovamente e riconfermò le suddette immunità.

Egli è vero che nel premio non si parlò più delle immunità, dei diritti le prima esistenti, bensì di favori o meriti riguardi. Ma siccome quel premio non fu delato dagli Ossolani, ma dal re, così gli Ossolani non potevano imporre più un premio che un altro, più una che un'altra espressione.

Il fatto sta però che quelle immunità furono concesse in forza dei diritti primitivi; e se questi diritti non fossero esistiti e stati riconosciuti, certo il re Vittorio Emanuele non li avrebbe concessi. Si parlò dei diritti di conquista, di cessazione di ogni diritto esistente per cause esteriori. Ma io dico: in forza di che i Reali di Savoia riacquistarono lo Stato nel 1814? In forza degli antichi loro diritti. Se valsero dunque per i Reali di Savoia gli antichi loro diritti, perchè non varranno anche per noi? Dunque io dico che anche dopo il 1814, benchè il premio non parlò che di grazie, tuttavia si devono ritenere queste come l'effetto delle primitive immunità.

Si è detto anche della Costituzione del 1770, del Codice civile, stati accettati da quei popoli.

La Costituzione del 1770 fu, è vero, accettata la massima, ma fu respinta dagli Ossolani in tutte quelle parti in cui i loro diritti venivano lesi e le loro immunità minacciate. Lo stesso libro che citò l'onorevole regio commissario avrà potuto ampiamente convincerlo di questa verità.

Si disse che il Codice civile distrusse tutte le consuetudini; ma gli Ossolani credettero che quelle consuetudini che furono previste dal Codice civile erano le consuetudini in materia di legge e non le materie di diritti, che emanavano da contratti corresponsivi, dappoichè il Codice ha in ogni sua parte mai sempre rispettata la santità dei contratti.

Il signor regio commissario, leggendo un brano di un povero mio lavoro, si piacque di mostrare lo sbito scervaggio in cui si trovava l'Ossola nel 1500, e di farne confronto con quello che è al presente; ma in domandò se egli crede che

ove l'Ossola non fosse stata unita ai Reali di Savoia ed allo Stato sardo sarebbe tuttavia in quello stato selvaggio. E crede egli che se l'Ossola non fosse attualmente unita allo Stato Sardo tornerebbe allo stato selvaggio del 1500? Io gli risponderò di no; perchè se il tempo ha portato i miglioramenti in tutto le altre parti del mondo, anche l'Ossola non sarebbe rimasta indietro. Se ora abbiamo dei tribunali e dei favori di cui egli ci ha parlato, abbiamo pur anche l'imposizione di 300 mila franchi che l'Ossola paga ogni anno e che non pigiava in allora. Sì, o signori, l'Ossola che si chiama privilegiata paga l'anno somma di lire duecento mila, e questa somma io la credo più che proporzionale agli averi di quella provincia.

Si citò la legge sulle polveri e sui piombi; ma nella discussione che ebbe luogo il 17 gennaio ultimo scorso la Commissione ebbe a dire che non aveva inteso di pregiudicare per nulla, o d'immischiarsi in giudizi d'immunità relative a quel governo, ma bensì che trattandosi di piccola cosa e di piccolissime differenze, non aveva creduto di fare delle eccezioni.

Si disse che noi abbiamo accettato lo Statuto. Sì, o signori, noi abbiamo accettato lo Statuto e ciò era vero; ma non eravamo però che lo Statuto, come ho avuto l'onore di dire ieri, ferisse per nulla le nostre immunità, e fu sempre nostro pensiero che lo Statuto non fosse una legge di apogiazione. Ed io approfitterò di questa circostanza per osservare che lo Statuto all'articolo 35 dice bensì che tutti dovranno concorrere in proporzione dei propri averi, ma non prescrive che tutti debbano concorrere in tutte le imposizioni. Ciò posto, ove volesse provato che l'Ossola, colte imposte da cui attualmente è colpita, paga in proporzione dei propri averi, egli è fuor di dubbio che sarebbe ingiusto il sottoporla a qualsivoglia altra imposta. Per tal motivo io sostengo che se il Governo non è dappima ben convinto che le imposizioni a cui soggiace l'Ossola non sono in proporzione dei propri mezzi, ogni altro balzello di cui si volesse colpire verrebbe pagato a scario di altre provincie contro tutte le leggi di giustizia, e contro l'istesso articolo 35 dello Statuto stesso.

Il regio commissario ci arrecò l'esempio di altre provincie che pagano tutti i diritti, non ostante sieno povere; ma io vi feci notare che simili provincie sono una piaga della società, come lo sarebbe l'Ossola, qualora si percolassero di tutte le imposte, perchè, giura il ripeterlo, si debbono imporre i pesi ricchi e non già i poveri.

Da ultimo il regio commissario si rivolse al nostro patriottismo o disse parole di conforto per dappoi che debbono sostenere opinioni diverse alla maggior parte.

A tal proposito, io lo dichiaro altamente, noi non difendiamo, né vogliamo difendere privilegi, ma difendiamo invece potere provincie che crediamo già abbastanza colpite, ed impotenti a soffrire nuove tasse.

In quanto poi ai diritti municipali od al municipalismo (di cui al volte pronunciare il nome) noi, no, non li invocheremo mai, non li abbiamo neppure invocati: quando il nostro paese era tutto occupato da soldati austriaci, non li abbiamo pur invocati quando con sommo dolore ed immenso danno al vider abbandonata per noi l'unica nostra strada, la strada reale del Sempione, quasi noi non li abbiamo invocati quando al rimise in vigore il trattato del 1854 che ci ha interamente rovinati.

Dopo siffatte dichiarazioni francamente sarte perchè cacciate, altro non mi rimane che di porger parie di ringraziamento all'onorevole regio commissario, per quanto di favorevole ci disse nell'ardua questione. Gli osserverò solo

che non credo, almeno per parte mia, di aver meritato alcune osservazioni che egli stimò di fare.

Io non parli, né rimproverai il Governo o la Camera per le spese fatte; io non parli neppure contro i privilegi dei ricchi; ognuno al suo posto. Quello che io chiedo solamente si è di considerarsi attentamente la situazione di quei luoghi, la loro miseria, e quindi decidere secondo giustizia.

FAMA FOMIA. Ho pochi cose da rispondere all'onorevole signor commissario regio. Egli disse che agli altri paesi furono concesse delle regie patenti sempre in via di grazia: io citerò per la riviera d'Orta solamente quella del 25 luglio 1818 in cui si dice:

« Siamo nella benedica e ferma intenzione di mantenere le franchigie. (e non le gratio) da noi e dai reali nostri predecessori accordate a quelle popolazioni, in viata, » ecc.

Quindi evidentemente non è una grazia. Quanto poi all'asserire che quando fu restituito il Piemonte alla Real Casa di Savoia potesse sì o no la stessa Real Casa mantenere quei contratti anteriori, potesse sì o no ritornare in quello stato quo così altamente proclamato coll'editto 21 maggio 1818, risponderò che anche la Francia è ritornata allo stato quo, che anche l'Austria è tornata allo stato quo, ed hanno addirittura sradicato quanto aveva fatto il governo imperiale francese. Risponderò ancora che la riviera d'Orta fu nascere i suoi diritti da antica regie patenti, sempre rispettate dai Reali di Savoia.

Il signor regio commissario cita tempi che erano oscuri per l'Ossola e per gli altri paesi; io dirò che non c'era nessuna oscurità, anche nel tempo del medio evo, nel caso mio.

La riviera d'Orta era un paese come un comune arizero; si reggeva da sé, aveva magistrati propri, si amministrava da sé mediante un Consiglio, ed il principe non aveva una diretta ingerenza, e non interveniva in quei paesi che di tanto in tanto riceverne gli omaggi. Così ristretto era il potere, che egli, il principe, esercitava sopra quelle popolazioni, giacché ripetere che la riviera d'Orta aveva un suo statuto particolare, e così gli atti del Governo non si pubblicavano che per pura notorietà. Se colle regie patenti 25 luglio 1818 si venne ad altra stipulazione di contratto, e dovette accettare forzatamente, colla quale si restringevano i diritti e le esenzioni dei comuni in questione, per esempio l'applicazione della leva militare, la soppressa piantagione dei tabacchi, e simili, si è però trattato star fermo nel resto ed inosservanza tutte le altre franchigie ed immunità delle quali erano in legittimo possesso da tempi antichi.

Mi riassume in poche parole, e conchiudo. Volete paragonare i Pareggiali, potete credere che tutti i cittadini debbono essere eguali fra loro a fronte dei sostegni dello Stato, ma non obbligati quei popoli a pagar due volte la stessa imposta. A me pare che basti una sola volta.

COMA. Le diverse ragioni emesse dagli onorevoli deputati della Valle di Aosta e dell'Ossola mirano a conservare alle loro provincie dei privilegi, coll'esimerle dalla imposte di cui ora si tratta.

Furono esposti o avuti egregiamente e diffusamente dai medesimi onorevoli preopinanti i privilegi dei quali è caso; non si ommise di citare tutti gli strumenti, le convenzioni e i trattati che vi si riferiscono.

Ma io farò osservare alla Camera che la maggior parte dei comuni che compongono lo Stato Sardo vi furono aggregati, o per dedizione volontaria, o per trattati o convenzioni anche essi, e se queste convenzioni, questi trattati non sono forse tanto numerosi quanto quelli della Valsesia, pure non sono meno importanti.

La repubblica di Genova fu aggregata allo Stato Sardo per mezzo del trattato di Vienna del 1814, o in quel tempo non molte condizioni importantissime al Genovesato, ed a queste condizioni si è derogato; nè i Liguri, o signori, vi mandano perciò delle lamentazioni.

Nel medesimo i comuni italiani che non potevano governarsi a libero reggimento, o si davano ai principi loro vicini, od ai signori di castello o conti che fossero di loro interesse, per averne intesa e protezione; ma poco fideli della lealtà di questi signori, stabilivano nel contratto di dedizione dei patti che meglio convenissero ai loro bisogni. Ma ora noi siamo in un caso diverso; noi abbiamo più a dubitare della lealtà dei principi, nè di soprasi, giacché abbiamo in Stato che ci dà garanzie assai maggiori di quelle che potevamo dare, e che davano i principi del medesimo era.

Io non parlerò in diritto, giacché l'onorevole commissario ha combattuto egregiamente le ragioni emesse dal deputato della Valsesia e dell'Osola; dirò solo che per annullare tutte queste ragioni credo basti citare gli stessi articoli dello Statuto, citati dall'onorevole deputato Tureotti, cioè gli articoli 24 e 25 dello Statuto medesimo. Si disse che la parola eguaglianza davanti alla legge è molto elastica; in credo che essa si farebbe venire elastica accordando dei privilegi ad una o più provincie. Ogni antico privilegio contro il diritto comune, ogni ineguaglianza di imposte si oppone a quell'eguaglianza voluta dallo Statuto, secondo gli articoli 24 e 25; ed io non so come possa ancora ai di d'oggi parlarsi in un Parlamento di privilegi, di estensione delle imposte; questi privilegi non sono eguali a quelli del fisco ecclesiastico, ma sono pur privilegi che osimono una parte dei cittadini dello Stato dal contribuire ai pesi comuni.

L'imposta che cosa è? È una tassa che si impone sulle sostanze dei cittadini, onde sopprimere con quella agli oneri del corpo sociale o dello Stato, né le cambio della sicurezza alla proprietà ad altri vantaggi che questo a quelli procura.

Per conseguenza io credo che l'imposta debba essere generale ed eguale per tutti: se in un comune od una provincia hanno dei diritti a far valere, possono farli valere nanti i tribunali e giudici competenti, ma non debbono andar esclusi da una legge dello Stato.

La Valsesia e l'Osola, e quelle altre provincie che vastano privilegi, pretendessero adunque di partecipare delle nostre libertà, dei nostri vantaggi, delle nostre franchigie costituzionali, mandando deputati alle rappresentanze nazionali; parteciparono agli impieghi pubblici, e non pagheranno tassa provinciale, né imposta sul bollo, e non sosterranno a quelle altre gravanze che sopportano le altre provincie dello Stato?

Io non so se questo possa dirsi né giusto, né ragionevole.

Per altra parte se noi mettiamo buone queste ragioni alla Valsesia ed all'Osola, io non so se verrebbe a dirsi altrettanto la Savona; me se benissimo che forse ce la verrebbe a dire una gran parte della Liguria.

Si disse che i terreni della Valsesia o dell'Osola sono sterili, che gli abitanti sono poveri, e che sono costretti ad emigrare: in oservo alla Camera che i terreni della Liguria non sono meno sterili ed estesi di quelli che li siano quelli della Valsesia e dell'Osola, e forse più ristretti in proporzione della popolazione.

I terreni della Liguria sono lavorati con grandissima fatica e con lento; sono tutti al mare, e frammento alla roccia. Colà non vi sono acque fecondatrici, ma solo quelle talvolta di rovine torrenti. In Liguria non vi ha che il rac-

colto delle olive, il quale esige molte fatiche, e molte volte manca per tre o quattro anni di seguito, senza dar alcuna reddito, ma bensì molto dispendio al proprietario.

Non biade, non messi si raccolgono da quelle terre argillose, oppure i Liguri non muovono inganne quando si tratta di una legge generale alla quale debbono andare soggetti tutti i cittadini dello Stato; e si rassegnano alla natura madriga, dandosi al commercio il più difficile ed arduo, alla piccola ed alla grande pesca, come quella dei tonni e dei coralli, e talora valendosi dell'emigrazione, emulando nelle più remote regioni del mondo, o per moltissimi anni, e in maggior numero che noi facevano i Valsesiani. Con questo suppliscono ai bisogni delle loro famiglie, e non si rifiutano di contribuire ai pesi comuni dello Stato; ed ora la Liguria è il paese, dopo il Piemonte, che più rende pel suo commercio o per la sua industria allo Stato, senza ingannarsi e senza rifiutarsi alle nuove imposte.

Oltre a ciò l'imposta che ora trattasi di stabilire è anche voluta dalla necessità dei tempi: abbiamo veduto il bilancio 1849 e 1850; abbiamo veduto in che stato siano la nostra finanza; io credo che è un dovere di ogni buon cittadino, quando in Stato in esige, di concorrervi con buona volontà più che sia possibile; in tanto anche per ferma che, qualunque altra provincia d'Italia che non fa parte dei nostri Stati, se potesse partecipare alle nostre franchigie, al nostro viver libero, ancorché fosse povera più della Valsesia o dell'Osola, si assoggetterebbe ben volentieri ai pesi ai quali noi sottostiamo, e ben anche farebbe del sacrificio d'oro e di sangue per poter godere dei vantaggi della libertà che noi godiamo noi, e che è il più bel dono di Dio. Aggiungerò le ultime che anticamente le provincie di Francia avevano anch'esse moltissimi privilegi; questi furono nel tempo aboliti, come eredità del feudalesimo, ma se ora noi domandassimo alle provincie francesi come si trovano soddisfatte della pacificazione e nello irgi in nelle imposte, esse forse ci direbbero che quei privilegi antichi non erano che l'effetto della barbarie e del feudalesimo, e dell'infamia nel viver libero; per questi motivi io conchiudo che debba star fermo l'articolo che ora si discute, come è stato proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Tureotti.

TUREOTTI. Non è mia intenzione di rispondere a tutte le difficoltà mosse dall'onorevole commissario in regie, tanto più che alle sue nobilissimi fa già risposto dagli antecedenti discorsi; tuttavia in un voglio tralasciare di ribattere alcune osservazioni da lei fatte.

Egli dice che i diritti dei Valsesiani erano inerti, che il censo che pagavano e che pagano ancora adesso dimostra le loro sudditanza ancora prima che si sottomettessero ai duchi di Milano. Io nego che i Valsesiani abbiano pagate alcune somme ed alcune potenze prima del 1815, e se hanno pagato qualche somma fu loro esortata colla forza mentre erano in guerra; poiché è necessario sapere che in quei tempi i Valsesiani facevano delle escursioni nel Novarese, perché dal Novarese era loro impedito di comprare i grani necessari alla loro sussistenza; fino a quel punto erano liberi ed indipendenti, e allora furono costretti a cercarsi un protettore. Dubbiosi a chi ricorrere, il duca Filippo Maria Visconti si fece loro incontro egli stesso, e cercò i Valsesiani; e non furono già i Valsesiani che cercarono il duca, ma egli vedendo i Valsesiani in angustia (fiordil) mandò loro i suoi oratori, e i Valsesiani stessi proposero i patti che furono poi accettati.

Nè qui in atime di entrare a disciogliere se i Valsesiani fossero sudditi volontari, o dediti, oppure forzati, poiché

quando fossero stati addotti, il che non è dimostrato, è però sempre vero che qui si tratta di un contratto cui non poteva il principe contravenire: questa parola le trovo in una memoria stata presentata in giudizio presso i tribunali di Milano, e la quale ebbe il suo effetto, e credo appunto nella stessa epoca citata dal signor Cavalli. Ad ogni caso non si tralasciò di accennare che la Valsesia fu sempre libera prima di quei patti e convenzioni stabilite coi duchi di Milano, e nello stesso preambolo dei capitoli, che ho depositato nell'ufficio della Camera, i quali capitoli sono intitolati Privilegi, promissioni, et capitula, si dice che il duca aveva più volte ricercato i Valsesiani, i quali era disposto di compiacere in quello che poteva come fedele loro servitor; le traduco le parole del preambolo, dal che si ricava che essi non erano sudditi, e le parole *compliers et servitores* non sono proprie di veri sudditi. (Rumor di tumori)

Io mi sono fermato su queste circostanze particolari, giacché da queste questioni fondamentali dipendono forse le cose; ma qualunque sia il carattere dei 34 capitoli, di cui si osservano ancora al presente le principali disposizioni, tanto per parte del principe come per parte dei Valsesiani, qualunque sia, dico, il carattere di questi capitoli, essi sono un vero trattato, una vera convenzione tra un popolo libero ed un duca.

In quanto alla seconda epoca del dominio napoleonico, ho già risposto ad ogni sorta di difficoltà nel discorso di ieri, e mi pare che l'onorevole signor commissario non abbia ancora risposto alle difficoltà da me ieri messe in campo. Quanto poi al chiedere a titolo di grazia dai Valsesiani l'osservanza dei loro capitoli, ciò non auge; ma che cosa essi chiedevano i Valsesiani, dai principi a cui ricorrevano, altro mai non ripetevano, se non che si rispettassero per grazia i loro diritti, non altrimenti che un creditore che domandasse per grazia al debitore il pagamento del suo credito. (Rumor)

E poi, come ho ieri accennato, faceva d'uopo che i Valsesiani tenessero quel linguaggio che era proprio dei tempi e delle corti a cui ricorrevano.

Disse egli di più che nel 1815 il re ha fatto delle concessioni ai Valsesiani; che queste concessioni acquistavano un nuovo carattere, a che in conseguenza potrebbe il re ritirarle. Io annuisco a che il re potesse ritirare le fatte concessioni, ma dico puranco che in allora i Valsesiani potevano pure ritirare la loro obbedienza, perché le concessioni erano fatte in virtù dei patti antichi; perché questo fu un vero contratto, e fra due parti contraenti, se l'una manca, l'altra rimane pur sempre libera e sciolta dalla sua promessa. (Segni di disattenzione)

Del resto, se i Valsesiani si assoggettarono alle diverse leggi che loro furono imposte, vi si assoggettarono sempre spontanei, non vi si assoggettarono mai *contra eorum voluntatem*. Poiché bisogna sapere che nel capitolo è delle convenzioni si dice che il principe, quando avesse bisogno di togliere qualche concessione, non lo avrebbe fatto *contra eorum voluntatem*.

Disse poi il regio commissario che il Governo, cambiando i tempi, ha anche tolto di mano in mano quei privilegi che erano esuberanti.

Rispondo che presentemente pare che il Governo voglia togliere persino il principio di quei loro diritti, pare che voglia prenderli tutti in una volta, giacché intacca il principio dei loro diritti, e in questa legge chiama privilegio ciò che veramente è diritto.

Una voce. La chiusura!

TERCOTI. Disse che lo Statuto non ammette eccezioni; io dico invece che lo Statuto ammette benissimo della eccezioni; e ciò è tanto vero, che S. M. Carlo Alberto, nel dare lo Statuto, intendeva di conservare in eccezioni ai Valsesiani (Oh! ah!) ed alle provincie che se ne trovano ancora al possesso, che nella legge elettorale ha fatto eccezione alle provincie dell'Osato, di Valsesia, ed in altre località, di cui era più non mi ricordo.

Una voce. Per fortuna!

TERCOTI. Ma insomma ha fatte diverse eccezioni, a fra queste quella del censo che si deve pagare per essere elettore, il quale è minore in quelle località che in tutti gli altri luoghi.

Dunque, il dire che il principio dell'eccezione non è ammesso nello Statuto è un errore; e per ogni regola ha la sua eccezione. (Rumor prolungato)

Il commissario regio ci venne a parlare dei mali del medio evo, e se fece un confronto coi beni attuali della civiltà. Io invece invito il regio commissario a considerare i mali che ha sofferti la Valle di Sesia, quando nei tempi moderni, sotto il Governo napoleonico, le vennero tolti tutti i privilegi, le eccezioni ed i suoi diritti. Li chiamo con questi nomi, perché anche anticamente si chiamavano sempre con diversi nomi. Anzi, il nome di privilegio non è che il complesso di tutte le eccezioni, è, cioè, come la riunione di tutti gli altri titoli, vale a dire, convenzioni, patti, franchigie, esenzioni, ecc.

Del resto, io credo inutile fare il confronto dei mali del medio evo coi beni della prestate civiltà. (Oh! ah!) — Segni di disattenzione)

Certamente vi è qualche differenza, ma ciò non importa, poiché questo non ha che fare coi diritti che possiedono i Valsesiani e le altre provincie.

Il deputato Corsi venne a fare il confronto colla repubblica di Genova dicendo che se i Valsesiani avessero il diritto di mantenere le loro franchigie, l'avrebbe tanto più la repubblica di Genova; ma io risponderò che la repubblica di Genova venne ceduta coi trattati, essa ha ceduto se stessa, si è resa in tempo di guerra sempre a patti ed a condizioni. (Rumor prolungato, a riso)

COMA. Domando la parola.

Molte voci. La chiusura! Basta! Basta! Ai voti!

TERCOTI. E sebbene la repubblica di Genova fosse vittima delle conquiste e della diplomazia, ciò non ostante non ha i titoli che hanno i Valsesiani. (Rumor)

Tutta la Liguria e la riviera possiede il beneficio del commercio, e si sa che tale beneficio non è di poco rilievo; che invece la Valsesia si trova in una situazione molto infelice, poiché è circondata dappertutto da altissima montagna, non vi sono strade reali vicine, non ha commercio, e non ha la fertilità che si trova altrove, e nelle Valsesia non maturano certo né le olive, né gli aranci. (Rumor, a riso)

Molte voci. La chiusura! Basta! Ai voti! La chiusura!

Altra voce. Parli i parli!

TERCOTI. Il deputato Corsi venne a parlare dell'eguaglianza e citò l'articolo 24 dello Statuto.

Io farò osservare a tale proposito che l'articolo 24 prescrive l'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, ma non che si facciano leggi uguali per tutte le diverse località, perché lo Statuto non vieta che le leggi possano essere differenti, a che una possa esser stabilita per un paese, o non per un altro. Del rimanente io dico che qui non si tratta di eguaglianza, ma che invece è questione d'impossibilità, e che per tal motivo è d'uopo ricorrere, non già all'articolo 24, ma bensì al 25°, il quale contiene due principi:

1° Che tutti indistintamente i regolotti debbano contribuire ai carichi dello Stato;

2° Che debbano contribuire la proporzione dei propri averi.

Io non aggiungerò altre parole, perchè la cosa è di già chiara per sé stessa; ed ho già abbastanza dimostrato che la Valsesia paga già al presente, in proporzione dei propri averi, tanto quanto pagano le altre provincie.

Diffatti ho ieri addotto l'esempio della provincia di Bobbio, e tuttavia essa è sottoposta ad imposizioni molto più gravi che la Valsesia. E tuttavia paga molto meno che la Valsesia in totale, giacchè quest'ultima, non ostante le eccezioni di cui fruisce, paga alle finanze dello Stato circa 58 mila lire di più che la provincia di Bobbio, che ha quasi l'istessa popolazione della Valsesia.

L'onorevole commissario regio non ha risposto alla massima delle difficoltà che ieri ho posto innanzi in favore delle esenzioni valsesiane. Io avevo detto che molte altre provincie dello Stato, come la Savoia, Nizza, Aosta, godono di varie esenzioni; ho detto che era un'ingiustizia manifesta il togliere oggi un privilegio ad una provincia, domani un altro ad un'altra; dissi che era necessaria una legge organica che stabilisse quali fossero questi privilegi da toglierli, e l'epoca in cui dovessero tolti abolirsi. Finché non ci sia questa legge, la Camera sarà sempre soggetta a commettere delle ingiustizie contro una popolazione in favore di un'altra; la legge deve essere eguale per tutti; se si vogliono togliere dei privilegi ad alcune provincie, debbono essere tolti anche alle altre. Io non dirò di più. *(Bravo! bravo! Bene! bene!)*

Avrei molte altre ragioni da aggiungere a quelle già addotte ieri, ma mi riferisco alle risposte ottimamente fatte dall'onorevole deputato Cavalli, e conchiudo con appoggiare l'emendamento da lui proposto.

PRESIDENTE. Fra gli emendamenti stati proposti, il primo è quello del signor deputato Cavalli. Egli sopprime il secondo alinea dell'articolo 21, e sostituirà quest'altro:

«Niente s'intende innovato colle presenti alle immunità di cui godono i paesi dell'Ossola, della Valsesia e delle Riviera d'Orta.»

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Vi è un emendamento del deputato Fara-Forni, il quale sarebbe nello stesso senso della soppressione, cioè, dell'articolo 21, sostituendovi il seguente:

«Sono parimenti aboliti i privilegi di esenzione dai dritti del bollo di cui possono aver finora goduto alcune provincie, comuni, corporazioni, amministrazioni o società, per qualsiasi titolo, ad eccezione però dei comuni della Riviera d'Orta, Gossano, Sorico e Pieve, a riguardo dei quali nella è innanzi.»

Domando se è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Lo stesso signor Fara-Forni ha proposto un altro emendamento in linea subordinata, il quale sarebbe in questi termini:

«Il Governo è autorizzato a riconoscere ed assegnare ai comuni della Riviera d'Orta, Gossano, Sorico o Pieve una congrua indennità proporzionata alle esenzioni loro spettanti, che vengono sopprresse colla presente legge.»

Domando se è appoggiata questa proposta.

(È appoggiata.)

Osserva che questi emendamenti cadono sul secondo alinea dell'articolo 21, dimodochè sul primo paragrafo di quest'ar-

ticolo non vi è alcun emendamento proposto, quindi lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Ora pongo ai voti l'emendamento del deputato Cavalli. *(Lo legge.)*

PRESIDENTE. Faccio osservare al signor presidente che c'è la mia proposta di questione pregiudiziale, la quale dovrebbe avere la preferenza.

PRESIDENTE. Favorisce di formularla.

BIANCETTI. È questa: che la Camera si dichiari incompetente a decidere questa controversia, e che intanto si abbia a lasciare all'Ossola il possesso della sua immunità.

PRESIDENTE. Ella propone dunque come questione pregiudiziale che la Camera non possa provvedere intorno all'abolizione dei privilegi di questi paesi finché i tribunali abbiano pronunciato.

BIANCETTI. Appunto, e se la Camera mi permette, farò una sola osservazione; parlerò poco, perchè sono medico, e noi altri medici siamo qui al laconismo. *(Si ride.)*

Io non intendo di entrare in discussione in ordine alle osservazioni fatte dall'onorevole signor commissario, con modi non disgiunti da una squisita gentilezza verso i deputati di quel paese; non voglio nemmeno prolungare la discussione, perchè ben m'avveggo che questa non ha la simpatia della Camera, tanto più che credo di non averne bisogno all'appoggio della mia proposizione; risponderò solo ad un'osservazione fatta dall'onorevole deputato Corsi, il quale disse che il Piemonte è un aggregato di tanti municipi, i quali avrebbero poteri illati da produrre, e diritti da far valere.

Io risponderò solo che le immunità di quei municipi non sono più in verde osservanza come sono nei nostri; perciò mi limito a dire che, per quanto si voglia deferire a tutte queste eccezioni, a tutto lo osservazioni fatte, fin a tanto però che queste eccezioni siano assicurate da un tribunale competente, si debba intanto mantenere l'Ossola nel possesso della sua immunità, perchè si trova in possesso all'appoggio di titoli che saranno poi, o non saranno, riconosciuti validi sin tanto che non siano stati aboliti.

Osserverò che questa mia domanda troverebbe un appoggio nel progetto di legge presentato dal signor ministro delle finanze, riguardante la tassa sulle patenti da imporsi per l'esercizio delle professioni, dello arti liberali, d'arte, all'articolo 17, è detto che saranno esenti dalla tassa gli esercenti provvisti di piazza propria (i quali, credo, sono i signori cascidici di Torino) sino a che sia provveduto al riscatto delle piazze medesime. L'Ossola mi pare si trovi in eguale condizione dei cascidici di Torino, onde non vi è ragione per cui non gli si debba dare un eguale trattamento.

PRESIDENTE. Io osserverò al deputato Bianchetti che non trovo veramente come questa sua proposizione presenti il carattere di una questione pregiudiziale; i tribunali non possono ordinare, se non sopra questioni che loro siano veramente sottoposte, e sopra fatti che diano luogo a queste questioni.

Le questioni che potrebbero nel caso attuale suscitare liti le facce ai tribunali per l'identità non potranno venire che dopo una legge che abbia aboliti questi privilegi. Allora l'Ossola si dirigerà ai tribunali, se crede di aver diritto a questi privilegi, ed i tribunali decideranno se questi siano portati da contratti tali, che non possano essere aboliti per legge.

AMALFI. regio commissario. Io concorro nelle osservazioni testè fatte dal nostro signor presidente, vale a dire che non può nascere diritto ad indennità, quando pure fosse per ipotesi dovuto, prima che questi privilegi siano aboliti. Debbo

pero soggiungere non essere stata intensione del Governo, colla proposizione che fece della presente legge, di togliere, anche quando ne potesse avere il mezzo ed il diritto, la via dei tribunali alle provincie che ereditano da questa abolizione oneri a loro favore diritto d'essere indennizzate, anzi esplicitamente dichiara che quel diritto che per avventura competesse in proposito rimarrà salvo, o soggiunge che il Governo, sebbene sostenga che a fronte dello Stato e delle circostanze che ebbe l'onore di esporre non possiede delle provincie immuni pretendere ad indennizzazione qualsiasi; tuttavia il Governo, sempreché gli si presenti l'opportunità e le condizioni finanziarie il permetta, non rifiuterà certamente il suo concorso per giovare a quelle popolazioni in quel migliore modo che riesca possibile, massime con opere di generale pubblica utilità.

TURCOTTE. Io prendo atto della dichiarazione fatta dal regio commissario.

PRESIDENTE. Il signor Bianchetti persiste nella sua proposta?

BIANCHETTI. Io persisto, perchè considero il Governo come un particolare col quale segui un contratto, e perchè non spetta al Parlamento, ma al potere giudiziario di decidere se sia ancora attendibile; e non vorrei che intanto avessero a cessare le nostre immunità.

PRESIDENTE. Ma osservo che il potere giudiziario potrà giudicare la questione dopo che la legge sia promulgata; ma intanto non può farsi su ciò una questione pregiudiziale, perchè la questione pregiudiziale è quella per cui si dichiara non farsi luogo a deliberazione alcuna; ora io domando se un diritto qualunque che possa competere ad una provincia, la quale deve essere considerata come un privato, possa essere di impedimento a che il Parlamento faccia una legge.

BIANCHETTI. La discussione n'è già ancora elosa.

La question préalable, posée par le député Bianchetti, est fondée en droit, puisqu'il y a des provinces qui ont de vrais litres d'exemption qu'elles tiennent en vertu des conventions passées avec l'Etat auquel elles se sont rattachées.

Or, dès le moment que ces litres sont connus de la Chambre, il est tout naturel que la Chambre doive exposer ces provinces des dispositions législatives qu'elle veut étendre à tout l'Etat, jusqu'à ce que la question de droit soit jugée. (Interromption)

Faci. La chiusura è pronunziata:

PRESIDENTE. Domanderò se la questione pregiudiziale è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(Non è approvata.)

TURCOTTE. Io propongo alla Camera la seguente proposizione:

« La Camera rinviava alla Commissione i due articoli 31 e 32 del presente progetto di legge, incaricandola di esaminare attentamente se nell'interesse delle finanze o dello Stato sia allo volte migliore consiglio esentare varie altre località dello Stato da alcune imposte, che non essendo ancora in armonia col sistema d'imposizione prescritto dallo Statuto, rinascano insopportabili ed ingiuste, e danno specialmente delle popolazioni che finora ne andavano esenti, e continua nella discussione della legge. »

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti la proposta del deputato Cavalli, cioè la soppressione del 2° alinea, surrogandolo colle seguenti parole: *Niente si intende innocuo, ecc.*

(Non è approvata.)

Pongo ai voti...

TURCOTTE. Domando la parola (florid) per un emendamento.

Qui l'articolo 31 comincia col primo alinea senza parlare di privilegi, e dice:

« L'amministrazione dei beni della Corona, degli appannaggi e dei dotali, essa di essere esente dall'obbligo dell'uso della carta bollata. » Ottimamente! (ilarità)

Quindi vengono le eccezioni che godono alcune provincie. Parlando di queste eccezioni, lo qualifica col nome di privilegi: a me pare che si dovrebbero evitare le questioni di parole; che l'articolo dovrebbe abolire non già il nome di privilegio, ma bensì ciò che significa questa parola.

Quindi io propongo che il 2° alinea venga redatto in questa guisa:

« Cesserà pure l'esenzione dal diritto di bollo fondata o sull'ingiustizia, o sul semplice arbitrio a favore, di cui possono aver finora goduto alcune provincie, comuni, corporazioni, amministrazioni o società. »

Ed ecco i motivi. (No! no!)

Bisogna che le avieppi. (No! no!)

PRESIDENTE. È inutile avviluppare.

TURCOTTE. Mediante l'articolo così emendato si avrebbero i seguenti risultati:

1° Verrebbe sanzionato il principio dall'abolizione dei veri privilegi, ossia delle eccezioni ingiuste, capricciose, o di puro favore;

2° Si eviterebbe ogni abuso ed ogni questione di parole, poichè nell'articolo così emendato, seguendo il metodo tenuto dalla Commissione nel primo alinea, non si farebbe menzione della parola privilegio, ma solo della sostanza e significazione di essa;

3° La Camera non si esporrebbe più al pericolo di commettere un'ingiustizia manifesta, ossia di violare gli altrui diritti, credendo di abolire privilegi;

4° Al Ministero responsabile sarebbe fatta facilità di togliere le eccezioni ingiuste o di puro favore ove esistano. In tal caso, tanto il lato destro, come il sinistro ed il centro della Camera, non avrebbero più altri pretesti ed interessi parziali per votare contro questa legge; avendo i primi, quel della destra, la soddisfazione di far passare la legge, e di dare con essa al Ministero una specie di voto di fiducia, e gli altri verrebbero favoriti per cagione dell'abolizione del bollo sui giornali;

5° Coll'articolo così emendato sarebbe inutile il 32° che segue, perchè il Ministero ha sempre il diritto di far pubblicare le leggi dello Stato in qualunque parte del medesimo, e le comuni che mancassero di titoli per provare il diritto opposto, non potrebbero, né verrebbero certamente impedire la pubblicazione delle leggi medesime.

PRESIDENTE. Domando se sia appoggiata questa proposta.

(Non è appoggiata.)

Tanto la proposta del signor Fara-Forni, quanto un articolo testè proposto dal signor Cavalli, sono articoli addizionali, dimodochè troveranno il loro luogo dopo la votazione di quello ora in discussione. Ne pongo pertanto ai voti il secondo paragrafo:

« Sono perimenti aboliti tutti i privilegi di esenzione dal diritto di bollo di cui possono aver finora goduto alcune pro-

vincie, comuni, corporazioni, amministrazioni o società, per qualsiasi titolo. »

(È approvato.)

Pongo al voti l'articolo intero.

(È approvato.)

Ora vengono i tre articoli addizionali proposti dai deputati Fara-Forni, Cavalli, Bianchetti e Botta.

Quello del signor Fara-Forni è così concepito:

« Il Governo è autorizzato a riconoscere ed assegnare ai comuni della riviera d'Orta, Gossano, Soriso e Pieve una congrua indennità proporzionata alle esenzioni loro spettanti, e che vengono soppresse colla presente legge. »

Quello del deputato Bianchetti e Cavalli è così concepito:

« Il Ministero presenterà al più presto possibile al Parlamento un progetto di legge tendente a procurare, mediante cedole o iscriversi sul debito pubblico, un equo compenso ai paesi che rencono colla presente legge di finanza privati dell'immunità di cui erano in possesso. »

Quello del deputato Botta è così concepito:

« Rimane tuttavia salva alle provincie, comuni, corporazioni, amministrazioni e società che sono al possesso o quasi dei diritti ed esenzioni che colla presente legge si aboliscono, l'azione che loro possa competere contro le regie finanze per il rimborso di quanto giustificheranno di aver corrisposto per il conseguimento di quei diritti ed esenzioni. »

La parola è al signor Fara-Forni.

FARA-FORNI. Dopo quanto vi dissi, o signori, io credo inutile l'intervenire più a lungo sulla materia di cui è questione. D'altronde che non potrei io aggiungere ni sia quel detto Fossì anche fornito di stocchezza e di arte oratoria non potrei che esprimere in latine più ornato ciò che semplicemente vi esposi: ma la faccenda, se talvolta diverte, non sempre converte; ed in questa recito non ne mancarono esempi, e più di noi tutti lo sa l'onorevole deputato Brofferio. (Riso)

Mi limiterò quindi a richiamarvi alla memoria quanto da me fu precedentemente sottoposto alla vostra.

Da ciò avrete potuto accorgere come la riviera d'Orta ha dei contratti, che la medesima ha sborsate considerevoli somme per ottenere le sue franchigie ed immunità. Avete voi determinato di toglierle? Date in allora a quei poveri comuni il dovuto compenso, se non volete commettere una grave ingiustizia, una vera spogliazione, da cui rifugge qualunque onesta coscienza. (Risori) Questo principio d'indennità fu pure riconosciuto dallo stesso onorevole signor ministro delle finanze nel suo progetto di legge d'imposizione sulle professioni ed arti liberali, presentato alla Camera nella tornata del 7 corrente mese, taddov nell'articolo 17 si dice:

« È sospesa la riscossione dell'assa contemplata nella presente legge a riguardo degli esercenti provveduti di piastre sin che avvenga il riscatto delle medesime. »

E qui io non posso a meno di osservarvi altresì che il vescovo di Novara, in forza di canon, venne indennizzato nel rinviare alla sovranità della riviera d'Orta; che anche il Capitolo della cattedrale di Novara, come Capitolo sovrano, il quale forse si lagnavo ed eccitava sulla cessione fatta di quella sovranità dal suo vescovo, ebbe anch'esso un distintivo, che però non è una decorazione, né medaglia d'onore, è un diadema di poco significato. Questa è la prima volta che un Capitolo si sia accennato di sì poco.

E voi, rappresentanti del popolo, darette nulla ai popoli della riviera d'Orta perché essi non hanno né canon, né canon? Non renderete loro giustizia?

Io non ho più nulla ad aggiungervi, o signori. Vi dirò solo per ultimo: ricordatevi che le ingiustizie sono accuratamente registrate dai popoli!

PRESIDENTE. Domando se sia appoggiata la proposta del deputato Fara-Forni.

(È appoggiata.)

Darò ora la parola al deputato Cavalli per sviluppare l'articolo addizionale da lui proposto.

CAVALLI. Signori, dopo quanto venne detto in questa seduta, certo che ci vuole molto coraggio per alzarsi a prendere di nuovo la parola; tuttavia io voglio ancora dirvi due parole in appoggio del mio emendamento.

Voi sapete, o signori, che le immunità dell'Ossola non sono privilegi, ma partono da un contratto deditizio e corrispettivo che non può essere sciolto senza un equo compenso; voi sapete che quei popoli sono poverissimi, e che non potrebbero sopportare tutto ciò che non è tratto dalle imposte; fate dunque un atto di giustizia e di convenienza; accordate a quei popoli un sussidio in cedere del debito pubblico; così otterrete un duplice intento: avrete l'uniformità delle imposte ed in pari tempo risarcirete i danni che cagionate colla presente spogliazione.

Non è nuovo nel nostro Stato il sistema dei sussidi nelle indennità. Si danno sussidi alle povere provincie per le strade, ai comuni per le scuole, pel culto; concedete adunque anche un sussidio per quelle povere provincie; esse ne hanno tutto il bisogno, fatto sì che quei popoli possano perennarsi che non è una guerra a morte che loro si tende, e che tutti siamo fratelli.

PRESIDENTE. Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola è al deputato Turcotti.

BIANCHETTI. Avendo proposto anche il suddetto emendamento, tentando di aggiungere qualche parola per svilupparlo. Sarò brevissimo come al solito.

PRESIDENTE. Avrà la parola dopo il deputato Turcotti.

TURCOTTI. Io avevo domandato la parola perché non aveva bene inteso l'emendamento proposto dal deputato Cavalli.

PRESIDENTE. Ne darò di nuovo lettura. (Lo legge)

TURCOTTI. Quanto si è detto per le provincie d'Ossola si deve dire anche per la valle di Sesia; in invito la stessa giustizia dalla Camera.

BIANCHETTI. L'emendamento da noi proposto non mira in sostanza che a procurare alle provincie di Valaisa, Ossola ed alla riviera d'Orta un alleviamento delle gravi e repentine imposte che si vogliono estendere a quei paesi.

All'appoggio delle medesime noi non invochiamo più le somme pagate o la nostra dedizione di quello che la miseria di quei paesi e la sconsuetudine di assoggettare di un colpo quelle popolazioni a tutte le imposte; si faccia non altrimenti di quanto facciamo noi medici, che assuefacciamo poco per volta gli ammalati all'uso di rimedi violenti.

La somma che la Camera sarebbe per dare, ripartita fra i diversi comuni delle provincie, si potrebbe convertire almeno in parte al pagamento delle quote d'imposte che saranno a carico dei contribuenti meno agitati; noi chiediamo che approviate il nostro emendamento, ex equo et bono, e, come al solito, avuto ad ogni cosa l'opportuno riguardo.

PRESIDENTE. Pongo al voti l'articolo addizionale. Lo rileggo:

« Il Ministero presenterà al più presto possibile al Parla-

mento in progetto di legge tendente a procurare, mediante cedole da inserirsi sul debito pubblico, un equo compenso ai paesi che vengono colla presente legge e di finanze privati delle immunità di cui erano in possesso.

(Non è approvato.)

Ora viene l'aggiunta del deputato Botta. Egli ha la parola per leggerla.

BOTTA. Poche parole, spero, basteranno per raccomandare alla giustizia della Camera quest'aggiunta. (Legge)

L'eguaglianza voluta dallo Statuto solo può aver determinato la Camera a respingere le varie proposizioni fatte dagli onorevoli miei amici preopinanti, e la guiderà a fare scomparire onestamente qualsiasi altra disparità fra cittadini e cittadini; quest'eguaglianza, dico, le impone lo stretto dovere di prescrivere che sia restituita ogni cosa, ogni somma che si giustificasse o pagata per corrispettivo di ragioni ed esenzioni legittimamente acquistate, e che non si tolgono per introdurre un pari sistema di amministrazione e contribuzione per tutti.

Ciò è tanto evidente che forse taluno sorgerà ad allegare non essere la mia aggiunta necessaria.

Così debb'essere infatti, così la penso anch'io, ma omettendosi la espressa riserva, non facendosi nemmeno cenno nella legge, potrebbero in progresso sollevarsi dei dubbi, e chi ha pratica delle demaniali contestazioni non ignora come facilitino gli ufficiali dei demani a risolvere le dubbie in favore del regio erario.

D'altronde osserverò alla Camera che simile riserva, tutta volta non possa essere il caso, anzi intralciare dai legislatori nelle leggi abolitive di tal fatta. Qualie esempio ci somministrano fra le altre le regie patenti 27 novembre 1833 abolitive di dazi e gabelle di ogni sorta posseduti da comuni, corpi e particolari qualunque.

Adottandosi la mia aggiunta come atto di mera e necessaria giustizia, rimarrà eliminato ogni dubbio ed sporrte un qualunque lievissimo conflitto all'universale costerazione che spanderà nelle squalide e sterili nostre montagne la promulgazione di questa legge e delle altre più giuste che vi terranno dietro, in quali già vi sono distribuite.

PRESIDENTE. Rileggerò l'aggiunta del deputato Botta per porla ai voti. (La legge)

(È approvata.)

TERCOTTI. Domando la parola per fare una domanda al regio commissario. Esso ha asserito che il Governo non intende di pregiudicare le ragioni che si possono far valere innanzi ai tribunali; ciò posto, io gli domando se accetta la proposizione del deputato Botta.

AMMELLO, commissario regio. Io non accetto siffatta proposizione per nient'altro motivo salvo per quello che introdurrendosi nella legge potrebbe dar radice a diritti maggiori di quelli che per avventura possano competere. Ma però dichiaro ampiamente, e ne rinnovo la dichiarazione (la quale potrà venir confermata, non occorra, dal ministro che è qui presente) che il Governo presentando questa legge non intese menomamente di pregiudicare a qualsiasi diritto che potesse in via giuridica farsi valere.

Credo d'aver dimostrato che non compete simile diritto; ma i tribunali possono giudicar altrimenti. L'adozione della legge nulla pregiudica a simili ragioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'aggiunta proposta dal deputato Botta.

(Non è approvata.)

Il deputato Angius ha pure presentato una proposta d'aggiunta, di cui darò lettura:

« L'applicazione di questa legge alla Sardegna verrà stabilita nella discussione del progetto di legge per il riordinamento della contribuzione prediale. »

Il proponente ha la parola per iscrivere.

ANGIUS. Io comincerò dal determinare il vero senso di questa proposta, la quale, se sarà dalla Camera accolta, verrà lo secondo alinea dell'articolo 21 della Costituzione.

È mio intendimento che l'effetto della presente legge resti sospeso sin tanto che sia discussa e votata la legge sul riordinamento della contribuzione prediale, la quale venne proposta dal ministro delle finanze nella tornata dell'11 gennaio, la quale avrebbe benissimo meritato di essere posta nel ruolo d'urgenza.

Dopo che fu consacrato dallo Statuto ed universalmente accettato il principio dell'eguaglianza, egli è apertamente inconstituzionale che si invocino privilegi, ovunque essi consistano, o sopra grazie concessioni di principi o sopra patti dedotti; è pure non solo inconstituzionale, ma inique, che mentre si aboliscono i privilegi in una parte, si lascino sussistere in un'altra, sebbene per a tempo; ed è ancora non solo inconstituzionale ed inique, ma anche inumano, se violandosi ogni ragione nel ripartimento dei pubblici carichi si impoega ai più gravati tanto di gravame che ne restino schiacciati.

Ciò posto, io dico che sarebbe inconstituzionale, inique ed inumano se, mentre dura tuttora nell'isola l'antico oppressivo sistema delle finanze, si volessero sottoporre gli isolani a nuove gravanze. E perché ciò? Perché contro lo spirito e la lettera dello Statuto, contro il dettame della giustizia, contro lo scintimento dell'umanità i contribuenti isolani, i quali sono notoriamente più aggravati degli altri contribuenti dello Stato, sarebbero ancora maggiormente oppressi.

L'opposizione alla Costituzione, alla giustizia è evidentissima, e non meriterebbe attenzione che ne volesse fare la dimostrazione. L'opposizione all'umanità vi sarà pure evidente, ove rammentate l'esposizione che nella generale discussione di questa legge fu fatta dall'onorevole deputato Sineo dell'infellicissima condizione di quell'isola sotto il sistema finanziario che tuttora vige per somma disgrazia degli isolani.

Siccome l'esposizione dell'onorevole deputato Sineo fu notata di esagerazione, così da questa reminiscenza io ne provo dalle sue parole vedrete che io non lo giudico così aversamente come fu giudicato.

È tale mia opinione l'avrei manifestata se quel diversità se non mi avesse consigliato il timore di troppo allungare gli indugi di quella digressione, e di troppo ritardare il ritorno alla questione principale.

Ma ora che mi si è offerta l'occasione, non lascio di dire che se nelle parole dell'onorevole deputato vi erano delle inesattezze, vi erano pure delle grandi verità, e degnamente esposte, come merita la sventura di quel popolo ed sì bene dello Stato.

A cancellare autorità alle sue parole disse l'onorevole deputato di aver bene studiato sopra le condizioni di quell'isola; e so dopo gli studi fatti egli non abbia potuto presentare alla Camera compunti più prossimi al vero, nessuno se ne meraviglia, poiché è difficilissimo di poter avere dei dati statistici di quell'isola, e chi li vuol giusti è necessario che ne li procuri colla propria diligenza e che si esponga a molti disagi viaggiando. Onde potrete ragionevolmente dedurre che andrebbe di gran lunga errato colui che credesse maggior esattezza nelle note ufficiali. Il che, nell'occasione, si potrebbe dimostrare con la massima facilità.

Ma se pure sia stata esagerazione in altri compunti del Si-

no, egli certamente non esagerò quando asserì che per la decima, se paghi la misura che pretendi dai decimanti col Levitico alla mano, come se fossero non sotto la legge di Cristo, ma sotto quella di Moè, il decimato deve cedere la quota del netto; perché si può dimandar che pagasi la quarta se la fertilità non è molto copiosa, come fu da me dimostrato in questo recinto, della prima Legislatura, nello sviluppo che feci del progetto di legge sopra l'abolizione di questa prestazione gravatissima.

Sì è detto, contro la asserzione dello stesso onorevole deputato, che i redditi del clero non erano maggiori delle rendite feudali, la cui cifra è ben conosciuta. E neppure in questo posso consentire col contraddittore del Sinec, perché dai calcoli che io altri tempi furono da me istituiti con elementi certi in diverse provincie dell'isola, ebbi in risultanza questa equazione: cioè che i redditi variabili ed levatili o fissi del clero scolaro si bilanciavano con la somma delle rendite feudali, più le contribuzioni regie, più le contribuzioni comunali. Ma verrà tempo che su questo particolare si potranno avere notizie più sicure, quando sarà svelato ogni mistero, cadute le meschine ragioni per cui si vuole nel presente oscurare la verità.

Quanto, se gli isolani sono non solo in una condizione fondamentale inferiore in rispetto degli altri provinciali dello Stato, ma oppressi sotto un sistema barbaro di finanze, sarebbe un fatto disonesto dello Statuto, dalla giustizia, dalla umanità se si sopracceccassero di altre gravanza prima di essere ordinati dalla legge consueta nel livello dei contribuenti del continente.

Si dice da alcuni che è poco ciò che si impone e che non opprimere nessuno. Il dubitamento però provato che il nostro carico non si stima molto lieve. Ma sia pure piccola cosa, io potrei dire che il poco che sia oltre la misura della ragione è sempre una supercheria. Un piccolo carico che non aggrava un uomo robusto finisce per opprimere uno che sta per soccombere. Che cosa è mai un'uccia verso mille quietati? Eppure quell'uccia basta a togliere l'equilibrio tra una massa di quietati ed il suo contrappeso.

Si dirà che nelle attuali circostanze dello Stato vuole il patriottismo che si facciano sacrifici.

Quanto lo reputo sacro questo dovere, tanto lo dispregio come vili egoismi quei cittadini i quali esultando allo infelice condizione dello Stato, alle strettezze dell'erario, si rifiutano e sacrifici, negando di ritagliarsi quel poco che possono dai propri comodi. Ma per fare sacrifici bisogna avere di che offrire; e finché i contribuenti dell'isola non sono pareggiati ai contribuenti del rimanente dello Stato, finché le finanze dell'isola non saranno informate alle finanze delle altre provincie, pochissimi potranno avere oltre il necessario, e moltissimi si troveranno nella impotenza di fare il menomo sacrificio.

Si dirà infine che si domanda un'eccezione, e che negli ordinati allei in eccezioni non si possono consentire. Ma se le eccezioni fossero comandate e giustificate dalla necessità? E qui pure io non debbo dissimulare che questa necessità è tale che si può togliere sempreché si voglia; e devo dire che la ragione delle eccezioni dovrebbe già essere stata tolta.

In altri tempi, quando la Sardegna formava uno Stato distinto per propria legge ed amministrazioni particolari dagli Stati ereditari dei reali duchi di Savoia; quando per semplici rispetti diplomatici si manteneva in essa un'apparenza di quella individualità nazionale in cui era sussistita da secoli un indizio di Parlamento, al quale non era mai data facoltà

di parlare; l'uso solenne di giurare la libertà, i diritti e i privilegi, della quale i miseri isolani non poterono mai godere; in quei tempi quando qui i dittatori, nell'isola i prouostoi facevano quanto volevano senza consultare nessuno, o solo consultavano quando non volevano fare quello che simulavano di voler fare, in quei tempi gli alti amministratori dello Stato potevano scusare qualunque omissione, accusando quei dei paesi che opponevano difficoltà, che non si accordassero fra loro. Ma dopo la fusione, quando avanti quello speltito di eccezioni, quando il Parlamento appoggiò fortemente il Governo in tutti gli utili provvedimenti, io non so come si possano accusare gli amministratori, se dopo 28 mesi dalla santa fusione, perché ancora non attinte le grandi riforme che sono imperiosamente domandate dal bene particolare della provincia, dal bene generale dello Stato.

Si sarebbe dovuto riordinare le finanze del paese, perché senza questo la Sardegna non potrà uscire dalla sua povertà; ma si lasciò passare 28 mesi prima che si facesse una proposta di legge, poi la fatta proposta si lasciò giacere, io scorro già il quinto mese che la legge presentata dal ministro di finanze ancora non è stata chiamata alla discussione, sebbene fortemente urge di chiamarla, come or vede ognuno; perché se quella legge fosse già votata, o non sarebbe alcuna ragione di eccezione, non si potrebbe fare nessuna protesta contro la legge, ed il Parlamento non sarebbe rattristato dalle lagrimevoli descrizioni che si fanno spesso di quel paese.

Si sarebbe dovuto, e preventivamente ancora si riordinamento delle finanze, alleviare quei poveri isolani dal peso insopportabile delle decime, e cancellare finalmente quell'anacronismo, o diciam meglio, giudaismo.

Ed era necessità di far questa abolizione, siccome condizione necessaria per pareggiare i contribuenti isolani ai contribuenti del continente. Voi potrete ridirne ad un solo gli 8, 10 o 12 contribuenti che si pagano nell'isola; potrete stabilire che i contribuenti dell'isola non paghino più di quello che si paga dai contribuenti di queste provincie, ma lasciate quelli sotto il peso delle decime, delle quali sono quelli immuni, quei miseri resteranno sotto l'oppressione e voi non vi potrete congratulare di averli sollevati.

La necessità di questa operazione preliminare alla riordinazione delle finanze non doveva essere sfuggita alla saggezza degli alti amministratori dello Stato, eppure pare che sia sfuggita, perché fu proposta la legge della riordinazione delle contribuzioni, e nulla si parlò dell'abolizione delle decime.

Fin dal fine del 1835 che fu presentata la legge sull'abolizione delle decime, che si adottò la massima dalla Camera, che si nominò una Commissione; scorso da quell'epoca 17 mesi, e ancora si esigono le decime, ancora sussiste l'antica ingiustizia, per cui una parte godasi interi i suoi redditi, l'altra, che è la massima, paga il 70 e più per cento.

Io non so perché questo importante affare non sia tuttora venuto al termine.

Sarà stato per non parer violenti? Ma altra cosa è la violenza, altra la forza; e la forza tanto dista dalla violenza quanto la giustizia dall'ingiustizia, la legalità dall'illegalità.

Se si dovesse aver dei riguardi, questi si dovrebbero avere a chi li merita. E li merita il popolo impietamente oppresso e smentito di non sostare da tanti rampini; li merita lo Stato, il cui interesse patisce nella oppressione di quei provinciali, perché i miseri in quella condizione anziché produrre, consumano; anzi che confondere, sovrappone.

E che frostaron i riguardi?

Si sperava che potessero questi riguardi persuadere l'interesse all'abnegazione; ma l'interesse è egoismo, e l'egoismo ignora le abnegazioni; l'interesse è una voragine che prende tutto, l'interesse non cede se non quello che gli si toglie. Questi riguardi impruvidamente usati che hanno comportato certa ripugnanza, potranno dar comodo a resistenze scandalose, incoraggiare alla oltracoscienza di reazioni sediziose.

Ma se il rispetto della pubblica opinione poté reprimere l'insubordinazione e la ribellione, all'incontro l'autorità del Governo, indebolita da riguardi indebiti, niente valse a impedire che si potessero gravi imbarazzi a rendergli difficile l'esecuzione dei suoi disegni. E si furono gli indebiti riguardi che fecero men rispettabile l'autorità perchè nulla a pochissimo sarebbero le difficoltà se si fosse agito con sollecitudine ed energia, e se sia dal principio si fosse animosamente appiattiti la seure alla radice. Quando si presentano molti inestricabili, è un perditempo voler adoperare la vita per scioglierli. Allora vuol l'arte di Alessandro, bisogna adoperare la spada, e nel caso considerarsi si sarebbe potuto adoperare la spada della giustizia.

Dal fa quel discorso emerge che se gli isolani sono tuttora in uno stato eccezionale nel rispetto delle finanze, egli è perchè il Governo non ha provveduto con sollecita energia per togliere la causa della eccezione.

Sieno dunque pareggiati i contribuenti dell'isola ai contribuenti del continente, e cessando allora la ragione della eccezione, subiranno volentieri anch'essi la legge comune.

Ma finché questa operazione non sia fatta, egli è giusto che l'effetto della legge resti sospeso finché sia discussa a votata la legge sulle contribuzioni, come porta la mia proposta, e, come spero che voi santerete?

MI MEVRE. Domanda la parola.

PRESEDENTE. Domande prima se è appoggiata questa proposizione.

(È appoggiata.)

La parola è al deputato Sullis.

SULLIS. Signori! In vidi con piacere che qualche temperamento si è introdotto a diminuire l'odiosità di questa legge; però, a mio credere, i rimedi finora usati sarebbero poco efficaci se non si tenessero le debite considerazioni alle diverse posizioni di alcune parti dello Stato. E qui non ereditate che in voglia bismare la decisione recata dalla Camera, la quale rifiutava l'istituzione delle provincie della Valaisa, dell'Ossola e della Riviera d'Orta, che chiedevano l'assunzione da questa legge. In credo che l'unico motivo del rifiuto sia stato il rifiuto che l'invocare un privilegio per cui l'universalità dei principii verrebbe lesa fra le varie parti dello Stato equivale a rompere quell'armonia amministrativa che deve unirle; e in verità questo io non desidero, giacché non vorrei che avessero fra noi luogo le anomalie dei *fueras* baschi che tanto danno recano alla Spagna. Però altro è rimanere decisamente un principio, altro è il chiedere che l'applicazione di esso si faccia in modo più equo e secondo giustizia; altro è in addurre i diplomi dei Visconti di Milano, di Fracenza e di Carlo V, e chiedere il mantenimento, sebbene questi diplomi debbano per la natura dei tempi considerarsi come invalidati; e altro è dire la tal provincia non dover andar separata dalle rimanenti, però accettando la comunanza dei carichi, senza una moderata applicazione di essi. La differenza di tal linguaggio è evidente, e quindi meglio si chiarisce la ragionevolezza della proposta Angius, la quale appoggio, e su dieci i motivi. In Sardegna si soffrono balselli

molti, fra i quali v'ha perfino quello della carta bollata negli atti giudiziari, giacché per ogni foglio d'essi pagano 50 centesimi, a titolo di custodia, e quel decari vanno all'erario; i balselli vi sono disordinati, appaiono coibitanti; alcuni fra loro per somma vanità sono ignoti al Piemonte, e basti citare le decime per la prova. Com'è dunque che prima di riordinare e qualche equità le imposte dell'isola, a gran corsa si vogliono stabilire anzi ad innalzati carichi? Voi, o signori, molto faceste per bene della Sardegna che poneste nella via del progresso; ella ha in sé tante forze, che in breve potrà commissariar; ma bisogna dar tempo al tempo, come suoi darsi. Se allaccia l'troppo strettamente le fauce ad un infante, per quanto ei sia robusto e dia segnaie di bravoura, rimarrà miseramente soffocato. Badate a non ripetere gli scandali che contristarono l'ultimo periodo del Governo assoluto in Sardegna; nel 1847 in molti villaggi dell'isola grande calce di popolo accendebbo gli esattori, loro dicendo: che cosa vuole il Re? Desari noi non ne abbiamo, vorrebbe egli il nostro sangue? Gli esattori, rannuoliti da quella popolare potenza, partirono sfiduciosi del proprio ufficio. Pertanto l'equità una sola, ma pur bene la giustizia deve consigliare l'accettazione della proposta Angius, per la quale non si rifiuta (e vi badi la Camera), non si rifiuta il principio generale della universalità in materia d'imposte, solo se ne rimanda l'applicazione al tempo in cui più facilmente ed utilmente possa recarsi ad atto. Siffatto tempo non è lontano; l'onorevole deputato Sappa sa essere relatore della Commissione cui fu affidato l'esame della legge riguardante il riordinamento delle imposte dirette di Sardegna; egli chiese non è guari la parola; se pensasse che l'abbia fatto per dichiarare del come il suo lavoro sarà fra poco esposto alla tribuna. Adunque, e signori, in vi prego di accontentare alla proposta che io difendo, per essa la dilazione sarà corta, ma grande vantaggio tornerà alla Sardegna, e non piccola comodità ne avrà a risentire lo Stato.

SAPPA. Io ho domandato la parola per far conoscere alla Camera a che punto sono i lavori relativamente al progetto di legge sull'ordinamento delle imposte prediali in Sardegna. Questo progetto di legge parve alla Commissione che tendesse ad uno scopo convenientissimo, ma che nel modo in cui era concepito non corrispondeva abbastanza allo scopo prefisso. La Commissione pertanto ha creduto di mettersi in comunicazione col Ministero in proposito, e dopo aver fatto conoscere le difficoltà che si erano sorte nel progetto medesimo, si sono dovuti domandare nuovi chiarimenti a farli venire perfino dalla Sardegna, ed avendo il Governo nominato un commissario in persona del signor cavaliere Deodato per quest'oggetto, la Commissione si è posta in relazione con lui, ed un nuovo progetto, da surrogarsi al progetto del Ministero, a cui riconosce il Ministero stesso, verrà riferito alla Camera fra pochi giorni.

Dappoi alcuni giorni ha avuto l'onore di essere nominato relatore della Commissione, e tosto mi occupai della relazione, la quale, se verrà dalla Commissione approvata, sarà in grado di poterla leggere alla Camera quanto prima.

Questo è quello che io posso dire sul punto relativo al progetto del riordinamento delle imposte prediali in Sardegna; ma giacché ho la parola, dirò alla Camera che appena furono presentati i progetti di legge, dei quali uno è attualmente in discussione, ho pure pensato che alcuni di essi non si sarebbero potuti estendere alla Sardegna senza qualche contemporaneo provvedimento.

Cito principalmente quello relativo ai diritti di patente in

Sardegna i fondi di negozio sono sottoposti ad un tributo, cioè concorrono nel pagamento delle contribuzioni surrogate alle prestazioni feudali.

Ora sembrami necessarii che quando si estenderà alla Sardegna il diritto di patenti si venga a sopprimere, per quella parte che concernerà i fondi di negozio, quell'imposta in Sardegna, e a quest'effettiva assi mi riservava, nella circostanza io noi sarebbe discussa questa legge, di proporre un emendamento.

Quanto all'imposta sulla carta bollata, ho anche considerato se questa imposta poteva effettivamente essere applicata alla Sardegna; ma, per dire il mio avviso, io non ho trovato che altimamente vi fosse in Sardegna un'imposta che corrispondesse a quella della carta bollata; non perciò io sarei stato lontano dal sospendere l'applicazione di questa legge ad un'epoca più remota, se avessi trovato ragioni bastevoli di equità; ma per quella sosterà di cui faccio professione, debbo dire che non ho trovato per niò ragione sufficiente.

La Sardegna, se, è gravata d'imposte che vengono altimamente caratterizzate prediali, qualunque non tutte ne abbiano perfettamente il carattere, ma in sostanza però io non credo che sia di molto più gravata di quello che io siano le altre provincie di terraferma, credo bensì che le imposte sono male distribuite, che molto vi è da fare, a che molti degli inconvenienti che furono accennati dal deputato Angius sono sicuramente existissimi, ed è intenzione del Governo di porvi riparo. Il progetto che verrà sottoposto alla discussione della Camera provvederà a molti di quegli inconvenienti, ma quanto alla carta bollata, dico, non vedo in Sardegna un'imposta che sia corrispettiva di quella, e non vedo quindi alcuna imposta che si possa far cessare nel momento che sarà promulgata questa legge.

Osserverò poi che per effetto della fusione della Sardegna colla terraferma venne soppressa la linea di dogana che separava gli Stati continentali dalla Sardegna, che l'effetto di questa soppressione della linea di dogana, senza parlare dei grandi vantaggi che ne avverrà alla Sardegna, perché i prodotti della terraferma possono ora giungere nell'isola senza pagamento di dazio (non parlo di questo, poiché i vantaggi sono eguali nelle altre parti dello Stato); è da accennare quello che n'ebbe l'isola dall'esportazione dei suoi prodotti agricoli, dei cereali soprattutto, negli Stati di terraferma. Dugli stati della dogana di Genova risulta che gli introiti che ranero dall'isola, quando fossero stati sottoposti agli antichi dazi, solo nell'anno scorso avrebbero pagato la somma di circa 600 mila lire. Ora questa somma che fu tanto di meno che incassò la dogana di Genova fu tanto di beneficio per l'isola.

Difatti, io citerò un argomento che mi pare sarà molto convincente per la Camera. Tutti sanno il valore che avevano i cereali fra noi negli anni scorsi, e tutti sanno quanto i cereali abbiano diminuito di prezzo sui nostri mercati; il vendevano dalle 27 alle 30 lire per ettolitro, ed altimamente il prezzo del grano non è che di 19 lire per ogni ettolitro.

L'anno scorso fu anno d'abbondanza per il raccolto del grano in Sardegna, con tutto ciò il prezzo del medesimo non o in proporzione diminuito in quell'isola. Questi sono pure vantaggi che ha avuto l'isola, di cui mi felicitò; a questo proposito credo di avere, dal canto mio, nella circostanza in cui dovevo occuparmi degli affari della Sardegna, fatto anche il possibile per procurare questi vantaggi; ma intanto è certo che i vantaggi, di cui godo l'isola, sono dovuti alla soppressione della linea doganale che la separava dalla terra-

ferma, e questo vantaggio certamente sarà progressivo. Ora io dico: nella strettissima in cui si trova l'erario dello Stato, nella circostanza in cui tutte le altre provincie debbono essere sottoposte a tanti dazi, può mai la Sardegna invocare un'eccezione?

MASSA. Non è un'eccezione.

MASSA. È sempre un'eccezione quella di non pagare un dazio che viene imposto a tutte le altre parti dello Stato. È giusto, dico, che la Sardegna, facendo parte dello Stato medesimo, venga assoggettata pur anche a quest'imposta, tanto più che la Sardegna avrebbe già ricevuto dei vantaggi che non otterranno in altre provincie, può senza gran sacrificio essere assoggettata al pagamento della carta bollata.

Osservo di più che ove si fa maggior consumo di carta bollata si è laddove si fanno le maggior quantità negoziazioni; ciò accade nelle città. Ora, in Sardegna la città, almeno gran parte di esse, non pagano le contribuzioni surrogate alle prestazioni feudali; alcune non sono nemmeno soggette alle decime, a queste città non per quelle che varranno difetto a pagare la carta bollata. Io, dunque, mentre desidero tutti i vantaggi ad un'isola di cui ha conoscenza i bisogni, a per cui mi sono adoperato per quanto mi fu possibile per migliorarne le sorti, credo tuttavia che in queste circostanze non si potrebbe esigere la medesima dal tributo della carta bollata senza commettere un'ingiustizia riguardo a tutte le altre provincie dello Stato.

FRANCESCO. La parola è al deputato Di Revel.

DI REVEL. Siccome ora mia intenzione di parlare nel senso che ha parlato il deputato Sappa, così lascio la parola a quelli che epieranno contro.

PASQUA-PAS. Signori, io scopo cui è diretta la disposizione dell'articolo 21 del progetto di legge cadente in discussione egli è quello di fare esercitare in tutto lo Stato il nuovo onere al quale si è riconosciuta la necessità di doverlo assoggettare. Io non posso che convulsare nella giustizia di questa massima, a che in conseguenza di essa cessar debbono le eccezioni, che sono frutto di vizi privilegi, che male si confanno colle libere nostre istituzioni.

Dacché si è riconosciuta l'insufficienza delle attuali rendite dello Stato per sopprimere alle indispensabili spese alle quali deve sottostare, d'uopo è che tutte le provincie che le compiono concorrono senza distinzione colle proprie risorse a ristabilire quell'equilibrio tra le rendite e le spese che depioriamo così gravemente turbato.

Questa convenienza però ha da essere regolata su quelle basi di giustizia distributiva e di equità, alle quali richiama la lettera stessa come lo spirito che informa l'articolo 25 dello Statuto, perché senza un'equa distribuzione delle imposte andremmo senza meno a distruggere il gran principio dell'uguaglianza di tutti in faccia alla legge, ben lungi di mantenerlo.

Non è già detto in detto articolo che la contribuzione alle spese ad ai carichi dello Stato debba essere matematicamente identica per tutti, ma bensì proporzionale agli avvisi di ciascuno.

Conviene dunque stabilire questa proporzione, e in basi di cui non possono essere altro che un giusto riguardo alle particolari circostanze di ciascuna provincia.

Ed io, deputato della Sardegna, senza punto allontanarmi dal principio anzidetto, io mi propongo di dimostrarvi che non osserverete quest'equità di proporzione, se prima della estensione di questa legge all'isola non portate a confronto e terrete conto dei pesi che gravitano sulla Sardegna, ragguagliandoli con quelli delle provincie continentali.

È ben giusto che come il Piemonte, la Liguria, la Savoia, il contado di Nizza, così anche la Sardegna, attesa l'urgenza dei bisogni dello Stato, soggiaccia alla legge del bollo, della insinuazione, dei diritti di successione ed a tutte quelle altre che il Parlamento crederà di dover adottare.

Voi avete ripetutamente sentite in questa Camera dai miei onorevoli colleghi che la Sardegna desidera e vivamente desidera d'esser tolta allo stato eccezionale nel quale è stata per lo addietro tenuta, e con questa fiducia ha rinunciato ad ogni suo privilegio, né più intende di volerne mantenere alcuno. Dessa vuol essere eguagliata alle provincie sorelle come nei pesi, così negli utili e nei vantaggi dipendenti da una ben regolata uniforme amministrazione.

Ma quanto al poi, onde egualmente gravarla, d'uopo è che sia posta prima in parità di condizioni, come sotto gli altri sociali rapporti, così in quelle delle possidenze e del commercio, in cui deve sostanzialmente gravitare il peso delle contribuzioni ed il riparto di esse.

Senza di ciò la proporzione non sarà mai equa, e senza quest'equità voi intrevale in quell'articolo medesimo dello Statuto di cui proclamate l'osservanza.

Io non intarò qui a ripetervi ciò che vi è già abbastanza noto sulle miserie nostre condizionali.

Vi rammenterò solamente che noi sottoiliamo ad enormi gravanze, che sono fra voi sconosciute, e che in conseguenza l'aggiunta di nuove imposte, senza far scomparire dalla Sardegna le anteriormente esistenti, che oltre a non essere più in armonia colla mutata condizione dei tempi, non gravitano al certo sulle vostre proprietà, e senza regolarizzare quelle altre che sono comuni, partendo dagli stessi principi, se da un lato porterebbe altrimenti che alla totale rovina di quei già pur troppo infelice paese, escluderebbe dall'altro quell'eguaglianza e quella proporzione che lo Statuto richiede per base e fondamento delle contribuzioni.

Quanto alla stranezza ed ingiustizia del riparto dei contributi in Sardegna, io non ho che a riportarmi alle stesse considerazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze nell'Assise della propostiva legge del loro riordinamento, per dimostrarvi la convenienza di non estendere all'Isola le nuove leggi di fisco, se non dopo che tale riordinamento sarà eseguito.

Vi ha egli detto che il modo di riparto è affatto strano, e non uniforme, perchè ora colpisce la proprietà stabile, ora il bestiame, ora la proprietà mobile cumulativamente, in modo che l'economia dei tributi è in sostanza così soverchiata, che onde riuscire a qualche cosa di buono, d'uopo egli ha creduto di ricorrere ad un provvedimento che fosse pari alla gravanza del male, e che i tributi in Sardegna fossero riformati in modo radicale.

Questa è, o signori, una verità di fatto. Le molteplici contribuzioni, che sotto variati nomi, pesano sulla Sardegna, sono per lo più arbitrarie. I donativi così detti sono stabiliti *a priori* in una somma fissa determinata dai bisogni dell'erario, e non già dallo stato di fortuna dei contribuenti: sonori delle vastissime rendite che ne sono essenti, come le peschiere, e le tonnare, e le case possedute dai proprietari delle antiche città dell'isola. Si paga una quota dalle città, ma non pagano gli individui che le compongono che delle contribuzioni indirette, e da ciò che essi pagano si versa dalle città nell'erario dello Stato la quota loro assegnata. Questi individui delle città sono quotati per ciò che possiedono nei villaggi, ed è dai villaggi che si pagano le quote pecuniarie surrogate alle feudali, in proporzione delle basi sulle quali si è operato il riscatto dei rispettivi fondi.

E quanto al riparto, sapete, o signori, quali sono le basi e gli elementi della catastazione vigente in Sardegna? Tutto è rimesso all'arbitrio dei comuni, e da ciò deriva l'abuso che si gravano oltremodo i possidenti non domiciliati nei villaggi per alleggerirne gliivi residenti attenuando il valore della loro possidenza, ed accrescendo quello degli altri. Si fissa quindi arbitrariamente il valore dei fondi di negozio, quello delle case, delle rispettive abitazioni nei detti villaggi, quello del bestiame che ciascuno possiede, si comprendono in queste basi le proprietà censuarie, i fondi enfiteutici, e si tiene conto dei livelli, ed è così pure arbitrariamente stimata l'estensione territoriale che ciascuno possiede. Tutto ciò si porta a calcolo, ed un tanto per lira si fissa nel risultante totale a carico di ciascuna contribuzione per ottenere la somma fissata.

Sono in conseguenza, e signori, per queste prestazioni surrogate alle feudali imposti fra soli i fondi di negozio, è gravata l'industria, sono imposti i capitali censuari, e sono finalmente imposti i canoni enfiteutici.

Ed in ordine al bestiame, staccato la stima del medesimo si fa per ordinario nell'agosto e settembre, tempo in cui il medesimo ordinariamente prospera, abbenchè poi arrivi al proprietario la disgrazia di perderne, come bene spesso accade, una porzione nella successiva invernata, ciò non importa: la quota era fissata, egli la deve pagare abbenchè e non abbia più bestiame, o sia questo notabilmente diminuito, nè si ascoltano i di lui elamori.

E quanto ai canoni enfiteutici, l'enfiteuta che gode dei frutti del terreno e dello stabile riversa sul padrone diretto la quota di ciò che deve contribuire per i pesi dello Stato, come il debitore censuario riversa sul suo creditore la quota corrispondente al capitale che ha da lui ricevuto.

Da ciò segue che chi aveva ereditato o con un contratto enfiteutico, o coll'immersione d'un censo assicurarsi una rendita del 5 per 100, o fondaria in semplice, se la trova a 6 o d'anno dimezzata, perchè quando gli propone di esigere il canone e la pensione convenuta, gli vien sottratta dall'enfiteuta, e dal debitore censuario, quella tangente di cui od il valore del predio enfiteutico, o quell'altro che formava la speciale ipoteca del censo sono stati imposti.

Vi dirò anzi che per l'arbitrarietà con cui si fissa il valore degli stabili esenti nel riparto, abbiamo in Sardegna degli esempi che chi dovrà esigere una pensione annua di lire 191 deve da questa lasciarne per contributo lire 82; e chi dovrà percevere una pensione di lire 15 è costretto a versarne 6 nell'erario, e contentarsi di 11. Il credereste, o signori, potuno così incedibili, eppure sono fatti che non ammettono contestazione.

Egli è vero che quest'enormità non è generale per tutti i villaggi dell'isola, ma è vero pure che in tutti i villaggi i cenzi ed i canoni sono imposti, dove più dove meno in proporzione della maggior o minore enormità delle feudali gravanze che la popolazione paga, e nella cui esazione è succeduto dopo il riscatto l'erario per rifarsi dei compensi che retribuiva ai feudatari.

Ora, troverete voi equo che, lasciando sussistere queste gravanze, si estendano fin d'ora alla Sardegna le nuove imposte?

Non è d'uopo illudersi formandosi dei calcoli di ricchezza territoriale colla sola computazione della superficie. Vi ha già detto lo stesso ministro nella relazione, cui di sovra accennavo, di esser abbastanza noto che per causa dell'opprimente servitù di pascolo, per difetto di strade, per insufficienza di commercio, d'industria, di capitali e di braccio per la colti-

razione, le potenze del suolo dell'isola rimane soffocata nelle sue forze vitali.

E non contribuiscono forse a questa soffocazione, oltro i sottraccamenti inconvenienti dell'imposta prediale, anche gli altri enormi ed insopportabili pesi di cui è la Sardegna gravata?

Ritengo pure che, oltre alla somma che la Sardegna versa nel tesoro onde sopprimere ai bisogni dello Stato, ascendente a lire 1,473,067 40 per donativi, contributi diversi o prestazioni pecuniarie arruolate alle fazioni, come tuttora, come vi diceva l'onorevole deputato Sineo, sotto l'enorme peso delle decime. E senza punto esagerare, le posso assicurare, o signori, che la Sardegna facendo i più esatti calcoli non corrisponde certamente per il cenno minor cifra di quella che è portata dalle imposte dirette in favore dello Stato, né il prodotto delle decime può raggiungerla a somma minore della dianzi accennata.

Voi non ignorate che le povere popolazioni dell'isola, vedendo che il proprietario non può ripromettersi per parte del Governo quella garanzia delle sue proprietà e dei suoi frutti, che pure gli dovrebbe prestare, sono state obbligate a formare delle compagnie delle barraccellari onde provvedere alla custodia dei loro averi, o che per queste si corrispondono dalla Sardegna lire 566,000, dal di cui ammontare, con manifesta deficienza di diritto, ritrao per sé la finanza lire 115,200, il quinto cioè in brutto, senza punto concorrere alla rifusione dei danni, cui il barraccellista soccombe.

E per ultimo, alla vostra saviezza non sfugge, o signori, che in Sardegna non vi è ancora proprietà perfetta se non quanto allo terre chiuse od a siepe viva, od a muro. I privati nelle terre aperte non sono padroni, si può dire, che per metà, giacché nell'anno in cui si debbono tenere a maggese (né punto seminarli) non ne può ritirare il padrone alcun frutto per la rigente aridità di pascolo.

Ora, senza infralacerare, o signori, d'avvantaggio col'enumerazione d'altre gravità, se restringere vorrete a questi lire soli oggetti le vostre considerazioni, potrete voi negarmi che prima di gravare la Sardegna del nuovo imposto, riordinare quanto meno converga le imposte prediali che l'hanno fin ora smunta fino al sangue? Il Ministero stesso non ne ha egli riconosciuto non che la convenienza la necessità allorché ha proposto la relativa legge, accennando appunto alle decime, alla quinta barraccellare, ed al lamentato difetto di proprietà perfetta?

Senza prima riordinare queste contribuzioni prediali, senza far scomparire l'anormalità del sistema attualmente vigente in Sardegna partitandolo a quello degli Stati continentali, se volete sfilare fin d'ora la legge del bollo nell'isola, voi non fareste, o signori, che darle l'ultimo colpo, ed lo non oso ciò temere della giustizia, che a di lei riguardo si è con tanta franchezza proclamata in questa Camera; e dal vostro impegno che avete mostrato di ristabilire la condizione nel di lei interesse non meno che dello Stato.

Con queste mie osservazioni io non faccio, o signori, che richiamarvi all'osservanza dello Statuto. L'articolo 26 prescrive la contribuzione indilazionatamente di tutti a sostenere i carichi dello Stato, ma prescrive altresì che questo sia proporzionale agli averi. Ora questa proporzione d'averi riguarda senza meno come le possidenze con il frutto che dalle medesime si ritrae.

Come quindi non s'intende frutto, se non dedotte le spese cui deve il proprietario sopprimere per poterlo percepire, così non può intendersi avere d'una provincia se non depurato dei pesi non comuni alle altre provincie, nelle quali deve essere

uniforme l'imposta. È in ciò che consiste la vera proporzione per costituire come l'eguaglianza degli averi, così quella dei carichi.

Egli è vero che la legge oggi cadente in discussione non è d'imposta prediale che al voglia aggiungere alla già esistente, ma di tutt'altra natura, ma io eredo, o signori, d'aver sufficientemente dimostrato la massima influenza di quella nell'adozione di questa, e la necessità di stabilire parità di condizioni e di porre tutto la correlazione per sostenere il principio dell'eguaglianza in faccia alla legge.

Ripeto quindi che la Sardegna non intende di esimersi né dal pagamento del diritto del bollo, né dagli altri che croderà di dover imporre il Parlamento. Vi si assoglierà volentieri, ma riducete prima le prestazioni prediali, riformate i contributi della Sardegna in modo radicale, infraccando l'isola dei succennati insopportabili carichi; fite che il colono goda del frutto d'averli andati, che il proprietario possa trarre vantaggio dalle sue possidenze, o piogherà anche la Sardegna all'imperiosità delle circostanze, e dividerà cogli Stati continentali i nuovi pesi, frutto delle comuni sciagure.

Questa legge è già presentata da molto, o signori; la Commissione l'ha già esaminata, né può tardare a farvene il suo rapporto; imprendete sollecitamente la discussione, sentite sulle basi dello Statuto i principi e le massime, altrove l'osservanza, ed attimate allora anche in Sardegna la legge sul bollo, e vedrete che la fusione i Sardi l'hanno sinceramente proclamata, sinceramente la vogliono sostenere, né sarà per loro, se non sarà portata a quel punto cui deve giungere.

Se però vorrete estendere la legge sul bollo alla Sardegna prima che il riordinamento dei contributi prediali nello scopo che ci ha proposto il Ministero abbia effetto, permettetemi, o signori, che schiettamente vi dica, voi volete lo Statuto, di cui proclamate l'osservanza, ed una ragione semplicissima ve ne addurrò la quale porrà fine a queste mie osservazioni. Voi ben sapete che le contribuzioni prediali delle provincie del continente ammontano a lire 13,345,873, e che la sua popolazione è d'oltre 4 milioni, mentre che la popolazione della Sardegna è appena di 500,000 abitanti, e le prestazioni prediali cui essa soggiace non poeno calcolarsi in minor cifra di 4 milioni; la ragione quindi di capitazione si paga in Sardegna per imposta prediale due volte o mezzo di più delle provincie continentali.

Dopo questo confronto io lascio alla vostra saviezza di considerare se siamo nei termini dell'eguaglianza proporzionale che è richiesta dallo Statuto, e se quando la Sardegna è finalmente così sovraccarica si preda ad aggiungere nuovi pesi senza sollarla prima un nuovo ordito di cose che la parifichi in tal parte alle provincie del continente per coordinare colle prediali le altre imposte.

Per queste considerazioni, io nutro ferma fiducia che la Camera non esiterà ad accettare l'emendamento che fu deposto dal deputato Angius sul banco della Presidenza, che è del tenore seguente:

« L'applicazione di questa legge alla Sardegna verrà stabilita nella discussione del progetto di legge per riordinamento della contribuzione prediale. »

MASSA. Io vidi con sorpresa come facilmente l'onorevole deputato Sappa sia uscito fuor del seminato: egli ha parlato nel senso che or si trattasse che la Sardegna domandasse la esenzione della tassa del bollo. Signori no, non fu questa la mozione del deputato Angius da me difesa: la mozione del deputato Angius dice che l'applicazione da farsi di questa legge sia rimandata alla discussione della legge sul riordinamento delle imposte per l'isola; e quello che più mi ha me-

ravigliato ai è la serie dei ragionamenti che ha addotti l'on. revole deputato Sappa in sostegno delle sue sentenze. Egli ha parlato del ribassamento dei prezzi del grano nel Piemonte, originato per la legge d'unione della Sardegna agli Stati continentali, dotta diffatti egli artificialmente insinuò essersi originato la diminuzione del prezzo dei cereali nel Piemonte. In questo fatto mi pare che abbia dimenticato la teoria sapientemente svolta dall'onorevole nostro collega deputato Cavour, quando dimostrava in questo stesso recinto le fallacie di questo argomento, adducendo come e donde provenisse la diminuzione del prezzo delle biade in tutto il continente europeo.

Egli disse anche che attualmente non esiste in Sardegna alcun pagamento per il bollo. Adunque egli non ha avuto di sentire l'osservazione che io faceva, del come per gli atti giudiziari si paghi una tassa di 80 centesimi per foglio, la quale, sebbene non sia intitolata del bollo, e sia intitolata della custodia, nondimeno è come la tassa del bollo e reca veramente profitto all'erario.

Egli diceva che le città della Sardegna non pagano; questo non è consentaneo al vero, in quanto che le città pagano egregie somme all'erario sotto il titolo di domilio. Qualunque sia il titolo, a me non importa: sia che paghino a titolo di tributi, o che paghino a titolo di altre imposte, esse pagano, e ciò deve bastare al censorevole statista.

Pertanto io, riassumendo in mia mozione d'ordine, credo che, lasciata ogni altra discussione, la quale adesso è inutile, si debba prima discutere se convenga sì o no, come proponeva il deputato Angiola, che l'applicazione della legge del bollo per la Sardegna sia rimandata all'epoca vicina dell'adozione della legge sul riordinamento delle imposte.

PRESIDENTE. Il deputato Revel ha la parola.

RAPPA. Domando la parola per una fatto personale.

PRESIDENTE. Il deputato Sappa ha la parola per un fatto personale.

RAPPA. Il fatto personale consiste nel rettificare quello che il deputato Sella erede che io abbia detto. Io non ho mai pensato di dire che per effetto della fusione fossero diminuiti i prezzi dei cereali in Piemonte; io ho detto che la diminuzione del prezzo dei cereali in una circostanza che si verificò non solo negli Stati del Piemonte, ma anche in altri Stati vicini; ma che però questa diminuzione non ebbe luogo in Sardegna, ed almeno in una piccolissima proporzione, non ostante che la raccolta sia stata abbondante; la qual cosa dissi doverla attribuire alla soppressione della linea di dogana che separava la Sardegna dagli Stati di terraferma, perchè quel che i cereali non pagavano nell'introduzione negli Stati del continente era tanto profitto per i proprietari della Sardegna, i quali vendevano ai commercianti i loro prodotti per essere trasportati in Genova.

Questo è quello che io ho voluto dire, e non mai ciò che l'onorevole deputato Sella ha creduto avermi detto. Del resto non ho nemmeno detto che le città della Sardegna pagassero niente, ho accennato i tributi che non pagavano, cioè la contribuzione surrogata alle prestazioni feudali; ho detto che molte città non pagavano in decime ed altri tributi, ma non ho detto che non pagassero niente; certamente le città pagano il così detto domilio, il quale si riparte proporzionalmente fra i cittadini, mediante i dazi indiretti che si pagano nelle casse municipali, i quali corrispondono all'erario dello Stato una parte del denario.

Quindi, ripeto, io ho detto che le città non pagavano il tale, o l'altro tributo, ma non ho mai inteso dire che non pagassero nessuno.

MA MURRA. Signori, io non recherò parole irritanti in questa discussione, perchè è sempre mio intendimento di astenermi da qualunque osservazione possa essere germe di dissenso, nessuno desiderando, più di quanto io lo brami, che regoli la maggior concordia fra noi e nel paese.

La legge che siamo discutendo mira ad estendere a tutto lo Stato il balzello del bollo, aggravandolo del terzo in più, non solo per le provincie che già lo pagavano, ma esteso per quelle che ora soltanto comincerebbero a pagarlo. I deputati della Sardegna però domandano che si differisca l'applicazione di questa legge all'isola finché sia attuata la riforma dell'ordinamento dell'imposta prediale, per la quale già fu presentata una legge alla Camera. Io non avrei difficoltà ad unirmi a questa proposta, se il balzello del bollo avesse qualche cosa di comune coll'imposta prediale che si tratta di riordinare; ma siccome fra queste due imposte non ci corre relazione di sorta, perchè l'una è una imposta fondiaria diretta, e l'altra, quella cioè del bollo, è una imposta indiretta che non colpisce le stesse sorgenti sulle quali si impone il tributo prediale e fondiario, così io penso che non vi sia ragione per ritardare l'esecuzione di questa legge.

E tanto più mi confermo in questa sentenza, in quanto che sebbene io di leggieri conceda che generalmente parlando le contribuzioni siano male ordinate in Sardegna, penso però, ciò non ostante, che la Sardegna da qualche tempo in poi abbia così migliorata la propria condizione da trovarsi in grado di poter pagare questo balzello.

Sono ormai quasi tre anni che io fui testimone, conigliere a direi ministro di una concessione per la quale la Sardegna beneficiò il nome del magnanimo Carlo Alberto, quando, cioè, per le riforme introdotte nel paese, una deputazione mandata quasi a frotte di popoli venne e domandare la parificazione della Sardegna col continente. Si cominciò e favorì l'introduzione in questo di un certo numero di derrate e di prodotti naturali dell'isola; non molto di poi attuato in Stato, ed in fine di aprile ed ai primi di maggio 1848, si ampliò grandemente quella prima misura, ammettendosi cioè liberamente tutti i generi di prodotti, o naturali o manufatti della Sardegna, i quali erano per lo passato soggetti ad un diritto di dogana.

Questa misura fu di un grandissimo vantaggio alla Sardegna, perchè, grazie ad essa, poté smerciare quei prodotti naturali dei quali ha tanta abbondanza, e che prima languivano imprudenti nei magazzini dell'isola a vece che ora sono esportati in quantità considerabile e a convenientissime condizioni, stante che l'esenzione assoluta di cui gode la Sardegna le permetto di sfidare con profitto la concorrenza estera che è gravata dai diritti differenziali.

Io non vedo in conseguenza come vi possa essere una ragione sufficiente di indugiare l'applicazione della presente legge alla Sardegna, non parendomi nemmeno che si possa trovarla nella condizione attuale dell'isola.

Io non voglio, secondo già dissi, stabilire confronti che possano parere sconvolgenti o pericolosi; ma noto solo di passaggio che già nel corso di questa stessa Sessione fu votata una larga somma per provvedere ai bisogni più urgenti della Sardegna, ossia all'attivazione nell'isola di un sistema stradale, l'abolizione dei dazi d'importazione, della quale io discorrevo poc'anzi, mentre ha di tanto vantaggio la Sardegna, neppure nel continente, perchè lo squilibrio ch'essa reca, nel commercio dei cereali specialmente, fu causa di ribasso nel loro prezzo; il che io dico, non per immutare il pregiudizio che siavi così sofferto, ma solo all'uopo di fare presenti alla Camera tutte le considerazioni da prendere ad

esame in questa discussione. Che se poi ci facessimo a comparare il reddito che i tributi allini della Sardegna procurano allo Stato colle somme che per esse si spendono, troveremmo svariati ed elevatissimi grandissimi a carico del pubblico erario; del che uggiamo intendere lo di laggiù, perchè se che chi vuol raccogliere d'uopo è che prima semini, e per conseguenza è necessario spendere per la Sardegna se vogliamo metterla lo grado di produrre; ma dico che, stando le cose in tali termini, io non credo di poter acconsentire a che si sospenda l'applicazione della legge del bollo, che crea un'imposta indiretta, sino a tanto che il tributo prediale venga riordinato, mentre per nulla hanno tra loro di comune queste due specie di balzelli.

Le conseguenze, lo voto affinché sin d'ora estendasi pur anche alla Sardegna la legge sul bollo.

Poesi. Ai voti si voti!

DECASTRO. Donando la parola.

Poesi. Ai voti!

DECASTRO. Mi rinerisce il dover prendere parte in una questione che a prima giunta potrebbe sembrare ispirata da spirito di municipalismo; ma il dovere di deputato nell'incertezza di alcune osservazioni state fatte contro dagli onorevoli deputati Sappa e Ruvet mi spinge a dare alcuni chiarimenti in proposito.

Dicera il deputato Sappa che non s'ha alcuna ragione di equità, per cui non si debba estendere anche alla Sardegna la presente legge del bollo, mentre vi stanno soggetti in altre provincie dello Stato.

Signori, queste ragioni d'equità io le trovo nella molteplicità dei nostri contributi, e nella loro stessa relativa gravità; contributi cui non vanno soggette le altre provincie dello Stato. Le trovo nel modo ingiusto col quale sono essi ripartiti, e nella strana ed assurda forma di estati, la quale dà luogo ad una lunga serie d'ingiustizie e vessazioni: ragioni queste che dimostrano ad evidenza l'impossibilità in cui trovasi il contadino sardo di sopportare qualunque altro siasi balzello.

E per maggiormente convincervi della verità, basta dare un'occhiata allo stato dei contributi prediali, quale ci venne presentato dal ministro di finanze nella legge del riordinamento del tributo prediale dell'isola.

Le varie categorie delle contribuzioni in essa legge indicate sommano ad 1,477,087 lire e centesimi 40; vi aggiungo il contributo Torri che reggo dimenticato nella legge, ma conservato nel bilancio attivo, il quale somma a lire 16,013; più il prodotto di cinque centesimi da ripartirsi per quest'anno sui ruoli delle contribuzioni dirette, regie, divisionali e comunali per lo spese di riscossione in lire 65,000; più il prodotto degli emolumenti giudiziari, ossia diritti che si pagano agli ufficiali a scrivani delle curie mandamentali prima della nuova organizzazione giudiziaria, consistenti in bestiami, grano, ecc., che vennero enumerati unitamente alle asportazioni, ascendenti alla somma di lire 5500; le quali cifre insieme riunite sommano, se io non erro, ad un 1,563,600 lire e centesimi 40. Ora, distribuendo questa somma sopra i 345,007 abitanti dell'isola, si ha un'imposta di circa lire 2 e centesimi 90 per ogni abitante. Ma la Liguria e la Savoia pagano esse forse un'imposta eguale a quella che paga la Sardegna per ciascun abitante? No certo. La Liguria non paga d'imposta prediale per ogni abitante più di lire 1 e centesimi 40; la Savoia non paga più di lire 1 e centesimi 50.

Ipote, o signori, qual differenza fra queste provincie e la Sardegna? La Sardegna è pressoché uguale alla superficie della Savoia e della Liguria prese insieme. Ora, queste, pa-

gando complessivamente la somma di lire 3,583,050, la Sardegna sarebbe ben contenta di pagare questa somma, purché godesse dei medesimi vantaggi. Ma quanti anni passeranno prima che il goda?

Dicera pure l'onorevole Sappa che mediana la fusione, l'introduzione della dogana venne a diminuire d'un milione. Ma innanzi tutto faccio riflettere che l'importazione dei regi Stati di terraferma nell'isola fu finora minima, provvedendosi essa quasi d'ogni oggetto dall'estero; quindi la diminuzione dei dazi d'uscita viene abbastanza compensata col l'aumento dei dazi d'entrata, essendosi esteso alla Sardegna lo stesso sistema doganale degli Stati di terraferma. Aggiungo che gli stessi dazi d'esportazione all'estero vennero di molto aumentati in forza di questa tariffa; e non è piccolo il nostro commercio con la Francia e con Napoli, di corami, di cuoi bianchi, di pelli, di stazzi, di bestiami ed altri oggetti che qui non ricordo. Io vedo nel bilancio del 1850 un aumento di lire 100,000 in confronto delle somme stanziato nel 1849, e leggo nella relazione che dal maggior attempo abito ebbero i proventi doganali dell'isola nei primi sei mesi di quest'anno vi è ragione a sperare ancora un maggior aumento a misura che la Sardegna sarà per liberarsi dagli gravi strette in cui è caduta per la continua scarsità dei raccolti.

È pure da osservare che l'abolizione dei rincoli doganali non gioirà tanto alla Sardegna quanto estando agli Stati di terraferma per l'incremento che ne ebbe il commercio e la prosperità pubblica del paese. Molte derrate che prima si traevano dall'estero con grave dispendio, ora si hanno dalla Sardegna a miglior mercato: tra queste è il sale per cui prima della fusione la finanza di terraferma sottostava a una spesa gravissima. E se il Governo metterà in la cura possibile nel migliorare le condizioni dell'isola, potrà avere per mezzo del suo commercio a tutta la sua industria, e dagli stessi prodotti dell'agricoltura, prorecci tanto maggiori quanto meno potrà d'importare.

Soggiungo l'onorevole deputato che la fusione addosso alla Sardegna obblighi uguali a quelli delle altre provincie. Ma, signori, la Sardegna liroca anche essa per sé il diritto comune, invoca che siano prima riparate quelle evidenti ingiustizie, quelle eccezioni e quei privilegi che ora sussistono e si alimentano col sangue del povero. Questa perfetta fusione di pesi la Sardegna la desidera, perchè allora pari estando sarebbero i vantaggi. Ora i vantaggi non essendo uguali, non vi è ragione a sottoporla agli stessi pesi. Questa uguaglianza di pesi non è che illusoria, perchè essa non rappresenta ne'guale gravanza, non rappresenta uno stesso valore: pagamenti anche minori saranno a più doppi gravoli in Sardegna, dove grande è il difetto di numerario, ovvio lo smercio della derrate e quindi ovvio il valore delle terre, dove un lungo disordine laridi ogni raso di pubblica e privata prosperità.

In questo stato di cose egli è impossibile che la Sardegna possa sopportare altri balzelli: sarebbe per essa un aprire nuove piaghe sulle vecchie.

Né val la ragione addotta dal deputato Ruvet, che questa imposta, perchè indiretta, nulla ha da far colla imposta prediale. A che infalli conchiuderebbe questa ragionamento? Conchiuderebbe a dire che della imposta indiretta se ne possono mettere quante se ne vuole. Ma lo so e tutti sanno che qualunque imposta viene in ultima analisi a risolversi a danno della produzione: in ultima analisi, tutte le imposte, anche indirette, vengono a cadere su questa sorgente di ricchezza; e sono, o signori, le eccessive imposte che hanno in

Sardegna disseccato la sorgente donde derivano, annientato la prima e principale nostra risorsa, l'agricoltura. Si volle infine giungere a quel risultato che Montesquieu ebbe a proclamare del tagliar l'albero per averne i frutti.

Concluderò finalmente con dire che la Sardegna non intende già di andar esente dall'imposta del bollo, ma solo si chiede che l'applicazione di questa legge venga aggiornata anche sia discussa la legge sul riordinamento del tributo prediale, e credo che nel 1851 sarà tal legge applicabile. Allora sarà il caso di astendersi la legge del bollo anche alla Sardegna.

Foci. Ai voti! ai voti!

AMNELFO, commissario regio. Domando la parola.

Foci. Ai voti! Parli il relatore!

AMNELFO, commissario regio. Prego il signor presidente a volermi concedere la parola per una dichiarazione che debbo fare nell'interesse del Governo.

Molle voci. Parli! parli! parli!

AMNELFO, commissario regio. Il Governo si arrende (a debito di dichiarare per quel motivo uno abbia compresa la Sardegna nel presente progetto di legge).

Esso si induce ad operare in tal modo perchè era ed è suo divanamento, qualora la Camera entri nel suo sistema, di presentare un progetto speciale per estendere alla Sardegna alcuni tributi che si pagano in terraferma, ed estendendoli, di togliere alcune imposte da cui quell'isola è attualmente colpita.

Dirò poi che il Governo non può accettare l'emendamento che venne proposto, perchè esso rimanderebbe l'esecuzione della legge ad un tempo forse soverchiamente remoto. Però nel mentre l'avvanzamento a tale emendamento, non dissente, che, concesso il principio, si sospendesse, in quanto alla Sardegna, la pubblicazione di questa legge sino a nuovo provvedimento legislativo, impiegherebbe il Governo l'intento di presentare una legge apposita.

Foci. No! no!

AMNELFO, commissario regio. Non dimetto esso al rimette a quanto sarà per pronunciare la Camera, ma stimò suo debito di dichiarare qual fosse il suo intendimento allorché stese il progetto di legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Angius.

Chi intende approvarla voglia alzarsi.

(Non è approvata.)

Viene ora l'articolo 2 proposto dalla Commissione. Ne darò lettura:

« Nelle provincie a noi comuni dello Stato dove non erano in vigore le leggi sul bollo saranno pubblicate in un colla presente legge anche le seguenti:

- Regio editto 3 marzo 1856,
- Manifesto camerale 31 maggio 1856,
- Regia lettere patenti 23 aprile 1859,
- Regia lettere patenti 31 dicembre 1862 (articolo 10),
- Regia lettere patenti 17 giugno 1863,
- Manifesto camerale 11 maggio 1866,
- Regio editto 29 ottobre 1867 (articolo 40),
- Manifesto camerale 13 dicembre 1867,
- Regio decreto 7 maggio 1868. »

Foci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, porrò ai voti l'articolo 23.

PESCATORE. Domando la parola.

Foci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Ha la parola. (Mormorio)

PESCATORE. Io spero che il regio commissario vorrà accettare un'aggiunta all'articolo 23 la quale dichiara che l'assunzione dall'obbligo di far uso delle carte bollate cessa anche a riguardo dell'ordine de' Santi Mauriziani e Lazzari.

Foci. Entra nelle corporazioni.

PESCATORE. Capisco che colla parola corporazioni siasi inteso di designare l'ordine dei Santi Mauriziani e Lazzari, e che ora con quest'altra parola amministrazioni siasi voluto indicare il regio economato apostolico; ma io penso che potrebbe sorgere un dubbio; penso che per avventurarsi il potere esecutivo potrebbe poi interpretare la legge la favore e dell'ordine Mauriziano, e del regio economato apostolico. So che la designazione generica che si applica all'ordine Mauriziano è quella di ordine cavalleresco, e non quella di corporazione. Io suppongo ancora che il regio economato apostolico potrebbe poi sostenere nel tempo che egli non è un'amministrazione dello Stato, appunto perchè si chiama economato apostolico, ma bensì un'amministrazione particolare; potrebbero tutti e due ritenere che se la legislazione avesse voluto far cessare il privilegio anche a loro riguardo, non avrebbe fatto esplicita menzione. Io dico che l'abolizione del privilegio deve essere assoluta, e che nell'abolizione debbono comprendersi tutti gli ordini cavallereschi ed il regio economato apostolico. Credo non ci sia difficoltà a dichiararlo esplicitamente: potendosi, si ottiene con una semplice aggiunta.

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Pescatore che l'articolo 21 fu già assolutamente votato, e che però non è permesso di tornarci sopra.

PESCATORE. Io propongo un'aggiunta.

PRESIDENTE. Credo che non si possa fare veruna aggiunta all'articolo già definitivamente votato.

PESCATORE. Io propongo un articolo e non vedo come si possa precludere la via a proporre un articolo di legge mentre questa non fu ancora votata nel suo complesso. Io propongo adunque un'aggiunta così concepita:

« Per conseguenza anche l'ordine de' Santi Mauriziani e Lazzari, e qualunque altro ordine cavalleresco, non che il regio economato apostolico, rimangono, quanto all'uso della carta bollata, interamente assoggettati al diritto di bollo. »

AMNELFO, commissario regio. Sempre che la Camera creda necessaria questa aggiunta, io vi aderisco: però siccome l'articolo è votato, so essa credesse che fosse bastante un'ampia ed esplicita dichiarazione, che il Governo intende di daro esecuzione a questa legge sottoponendo anche al bollo gli atti delle corporazioni accennate dal deputato Pescatore, io la faccio nel senso più largo ed esplicito.

Forte voci. Basta! basta! No! no!...

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta Pescatore, che verrà come articolo addizionale.

JACQUEMONT GIERSTKE, relatore. Mi ha sempre qua d'appres les explications données dans le rapport, et d'après les déclarations faites par le commissaire du Gouvernement et les expressions textuelles de l'article 21, il est parfaitement entendu que l'économat et l'ordre des Saints-Maurice et Lazare sont compris dans les dispositions de la loi et qu'ils cessent de jouir de l'exemption du droit de timbre.

DE NEVEL. Io aggiungo che queste esclusioni erano portate da disposizioni speciali, e che siccome si abrogano tutte le disposizioni speciali a questo riguardo, queste esclusioni di necessaria conseguenza debbono pur darsi abolite. Cito, per esempio, la città di Torino, la quale ha essa pure un privilegio di esenzione dai diritti d'insinuazione. Nella nuova legge statuci presentata su questa materia si fa a tal riguardo una proposta analoga. Ma mi pare che quando si dice che

sono aboliti tutti indistintamente i privilegi, ciò debba bastare. Del resto io non insisto, perchè non voglio far perdere tempo alla Camera, abbi troppo già ne abbiamo perduto.

PESCATORE. Domando la parola.

Poci. Ai voti! ai voti!

PESCATORE. Solo per dire due parole in appoggio della mia proposizione.

PRESENTE. Ha la parola.

PESCATORE. Io so che il privilegio concesso a favore dell'ordine Mauriziano aveva il suo fondamento nella legge costitutiva di quest'ordine del 1816. So pure che la legge organica sulla carta bollata è del 1817, e quindi posteriore a quella del 1816; questa conteneva nel fine una disposizione derogativa identica a quella che è compresa nell'articolo 34 del progetto presente; siccome l'articolo 34 del progetto presente dichiara che è derogato ad ogni disposizione di legge contraria alla presente, così l'articolo finale della legge del 1817 portava ugualmente che s'intendeva essersi derogato a tutte le leggi anteriori contrarie a quella. Ma appunto perchè si diceva soltanto che si derogava, ma non si abrogava ogni legge sulla carta bollata, si considerò come conservato il privilegio a favore dell'ordine Mauriziano, concesso da legge anteriore; e ciò potrebbe di nuovo succedere se conservassimo la redazione della legge tal quale ci è proposta, respingendo ogni aggiunta che più esplicitamente dichiara la cosa. La questione potrà, stando ai soli termini di quest'articolo 34, essere nuovamente suscitata, a noi non sappiamo in qual senso potrebbe venir risolta. Certamente io, se me ne fosse data occasione, sosterrai sempre la tesi che dichiarando soppressi i privilegi già concessi a qualunque corporazione si debba intendere compreso anche l'ordine Mauriziano; ma so pure che se noi il quale sosteneva la tesi contraria, potrebbe rispondermi con qualche fondamento, od almeno con qualche apparenza di fondamento, che la designazione generica dell'ordine Mauriziano è quella di ordine cavalleresco, e non quella di corporazione; potrebbe rispondere che è un'istituzione politica contemplata dallo Statuto; potrebbe rispondermi che il legislatore avrebbe detto ordine cavalleresco se avesse voluto assemprarlo; potrebbe rispondere, quanto all'economato, che esso non è un'amministrazione dello Stato, ma bensì un'amministrazione

miata, parte appartenente all'ordine temporale e parte all'ordine spirituale: queste ed altre cose si potrebbero opporre.

Io rado (mi perdoni la Camera e il Miniato) che ragioni molto meno validi di questa bastarono per violare lo spirito delle leggi: io con so come si voglia fare opposizione e che si debbano in modo esplicito un principio sul quale pure siamo tutti d'accordo. Io insisto pertanto sulla mia proposta che sarebbe così concepita:

« Fra le corporazioni e amministrazioni indicate all'articolo 34 si intendono compresi l'ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro, a qualunque altro ordine cavalleresco, e l'economato apostolico. »

Poci. Ai voti! ai voti!

PRESENTE. Pongo ai voti quest'articolo di aggiunta dal deputato Pescatore che sarà il 25°.

(La Camera approva.)

Poci. A domani!

Altre voci. No! no!

LANZA. Domando la parola sull'ordine della discussione, per avvertire cioè la Camera che qualora credesse che votando l'articolo successivo la legge fosse interamente votata, si ingannerebbe perchè vi ha chi vuol proporre un articolo addizionale, il quale probabilmente ecciterà una grave discussione che si potrebbe protrarre in lungo, né forse verrebbe di questa sera condotta a fine.

Poci. A lunedì!

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del progetto di legge sui diritti di bolle;

2° Seguito della discussione del progetto di legge [Demarchi];

3° Discussione del progetto di legge per susseguire all'emigrazione italiana;

4° Seguito della discussione del bilancio dell'azienda degli affari esteri.

PRIMA TORNATA DEL 27 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Omaggio — Relazione sul progetto di legge per un nuovo riparto della contribuzione prediale in Sardegna — Relazione sul progetto di legge per cessione dell'area del forte di Castelletto alla città di Genova — Seguito della discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio degli esteri per 1850 — Osservazioni del presidente sull'ordine della discussione — Approvazione della categoria 1, colta riduzione del deputato Mellana — Discussione della categoria 2, Pensioni e trattamenti — Osservazioni del regio commissario, del relatore e dei deputati Pescatore, Mellana e Isti — Approvazione — Categoria 3, Pensioni di riposo — Spiegazioni del relatore — Proposizioni dei deputati Sinco e Cadorna — Questioni sull'applicabilità della legge del deputato Demarchi — Osservazioni dei deputati Mellana, Pescatore, Menabrea, Isti e Flora — Approvazione — Categoria 4, Spese segrete — Obiezioni del deputato Lanza — Risposte del regio commissario e del relatore — Approvazione della quarta e della categoria 5, Rimpatrio di sudditi — Categoria 6, Spese casuali — Opposizioni del regio commissario alle riduzioni — Osservazioni del relatore e dei deputati Pescatore e Biancheri — Approvazione — Categoria 7, Assegnamenti e stipendi — Dichiarazioni del regio commissario — Opinioni sulla politica estera, del deputato Castelli — Opinione e proposizione del deputato Brofferio — Relazione di questa — Proposizione del deputato Mellana — Osservazioni dei deputati Lanza, Pescatore, Cadorna, Teichio, del ministro dell'Interno e del deputato Sappa, relatore — Ordine del giorno del deputato Jacquemoud Antonio — Relazione della proposizione del deputato Mellana — Presentazione dal ministro della guerra del progetto di legge modificato dal Senato sulle pensioni e giubilazioni militari.*

La seduta è aperta alle ore 3 1/2 pomeridiane.

CAVALLERI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ARMENY, segretario, espone il seguente stato delle petizioni ultimamente presentate:

3094. Paola Lertora, vedova di Giuseppe Pooco, guardia di polizia, da Genova, in vista che il di lei marito, vittima di alcuni malviventi nelle luttuose vicende dell'aprile 1849, avrebbe lasciato lei e i tre anni piccoli figli nella più desolante indigenza, chiede concederle un'asosua sovvenzione.

3095. Il municipio di Ovada ricorre con petizione analoga a quella segnata col numero 3095, riguardante la pubblicità delle adunanze comunali.

3096. Il Consiglio comunale di Savignasco ricorre per lo stesso oggetto.

3097. Il Consiglio comunale di Vigevano ricorre anche per lo stesso oggetto.

3098. Paoletti Alessandro, di Piletti (provincia di Levante), narrando vari inconvenienti derivanti dal lasciarsi intorata quella parrocchia sprovvista di parroco, ricorre alla Camera perchè promova all'uopo gli opportuni provvedimenti.

PRESIDENTE. Il cavaliere Despine, presidente della regia accademia d'agricoltura, fa omaggio alla Camera, a nome della stessa accademia, del periodico che da essa pubblica mensilmente.

La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.
(La Camera approva.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER RIORDINAMENTO DELLA CONTRIBUZIONE PREDIALE IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazioni di Commissioni.

SAPPA, relatore. Ho l'onore di riferire sul progetto di legge per riordinamento della contribuzione prediale della Sardegna. (Vedi vol. Documenti, pag. 305.)

FALGUERAS. Io credo sufficientemente persuasa la Camera non solo dell'enorme ingiustizia con cui si eseguisce attualmente il riparto delle contribuzioni prediali della Sardegna, ma anche della enormità di questi pesi; ma non credo siano necessarie maggiori parole per ottenere decretata d'urgenza la relazione che venne testè presentata dal barone Sappa.

PRESIDENTE. Quando sarà stampata e distribuita, la Camera delibererà su tale proposito.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER CESSIONE AL MUNICIPIO DI GENOVA DELL'AREA DEL FORTE DI CASTELLETO.

MELANA, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi volume Documenti, pag. 393.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO
DELLA ESTERNA PER 1880.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca era la continuazione della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri. (Vedi vol. Documenti, pag. 109.)

Prime di aprirsi chiede licenza alla Camera di sottoporre alcune osservazioni relative al tenore della discussione undicesima.

Una tornata intera fu spesa in discutere la prima categoria del capo primo di questo bilancio, e nulla si è ancora concluso. Quando si continui su questo piede è impossibile che il bilancio del 1880 possa essere votato di quest'anno, giacché, quando pare si procedesse con qualche maggiore celerità per le altre categorie, se si vuole a proposito di ciascuna di esse porre in discussione la forma d'organizzazione dei vari dicasteri, proponendo fin d'ora innovazioni radicali, sarà pur sempre necessario un numero di sedute molto maggiore di quanto le strettezze di tempo ci consentano di conservarli.

D'onde nasce altro inconveniente non meno grave, che cioè nessuna delle economie, nemmeno delle minori, che si propongono sopra questo bilancio possa venir stinca, perchè a ciò si richiede la votazione dell'intero bilancio.

E così, mentre si sta disputando fra chi crede fin d'ora possibili le maggiori e chi pensa per quest'anno attuabili solamente le minori economie, è da temersi che nessuna verrà recata ad effetto.

A ciò arrega che il Ministero ha promesso di presentarci al più presto il bilancio del 1881, ed io spero che attarrà questa sua promessa colla maggiore sollecitudine possibile. Ma se tanto si protrae la discussione in quello del 1880, il bilancio del 1881 evidentemente non potrà essere votato in tempo utile, e così continueremo nel provvisorio anche per l'anno seguente.

Per questo ragiono io proporrei alla Camera di restringersi per il bilancio del 1880 a discutere le economie proposte dalla Commissione e quelle altre che paiono per lei medesime eridenti ai deputati, senza toccare per ora l'organizzazione attuale della pubblica amministrazione; dal che non vien punto che questa intenzione approvata qual base stando del bilancio del 1881, e in ogni caso una protesta formale fatta in principio della discussione dalla Camera basterebbe a togliere ogni dubbio. Intanto, così facendo, procederemmo oltre nei nostri lavori e faremmo sì che il bilancio del 1880 potesse venir discusso e votato, sicché le economie con esso sancite vengano sin da questo anno recate in pratica. E qualora, così operando, si risparmiassero anche sole per quest'anno un mezzo milione od un quattrocento mila franchi od anche meno, avremmo pur sempre evitata una troppo lunga discussione, e non saremmo più l'anno venturo nel provvisorio.

Io non intendo certamente di fare soggetto di discussione la proposta che venni sin qui esponendo alla Camera; io solo volui accennare queste idee, lasciando del resto che ciascuno ne faccia quel conto che meglio crede nel corso della discussione che abbiamo intrapresa. (Segni di approvazione)

La discussione si era fermata sulla proposizione del deputato Mellana.

Il deputato Jacquemoud aveva proposto che si distinguessero la prima categoria in due classi: l'una delle spese ordinarie stanziate in 180,000 lire, e l'altra delle spese straordinarie

stanziate in lire 64,850 per il corso del 1880. Questa proposizione del deputato Jacquemoud, posta ai voti, era stata rigettata, in seguito specialmente alle considerazioni fatte dalla Commissione che questa divisione in due categorie fatta ora avrebbe portato un grande incaglio nella contabilità o reso quindi necessario di formare, per quanto ci rimane dell'anno 1880, un nuovo bilancio, il che avrebbe potuto produrre una grande perdita di tempo e forse inconvenienti anche più gravi. Il signor deputato Mellana presentò un altro emendamento, il quale, mentre non si scosta dal sistema della Commissione, mentre cioè ammette una sola categoria per il 1880, la riduce però alla somma di sole lire 300,000, a vece che la Commissione la proporrebbe in lire 314,850. Egli è sopra questa proposizione che si fermò la discussione della Camera.

La parola è al deputato Mellana per lo sviluppo della sua proposta.

MELLANA. Non dirò che poche parole per spiegare la mia proposta.

Ricordo alla Camera che, dopo aver rigettato l'emendamento di radicali riforme a questo bilancio, rigettava pure quello da me proposto e formulato dal mio amico Jacquemoud, il quale tendeva a dividere la prima categoria in spese straordinarie ed in spese ordinarie, affinché la Camera in questo bilancio desse a dividere qual era il suo intendimento nel procedere alla formazione del bilancio del 1881; la Commissione ha combattuto questa nostra proposizione, non perchè la trovasse ingiusta ed erronea, ma solamente perchè portava un incaglio nell'amministrazione.

Contentando adunque il desiderio della stessa Commissione, io propongo questa riduzione di 14,000 lire, la quale riduzione non incaglia per nulla l'operazione del Governo.

Abbiamo notato come vi siano impieghi vacanti, come si possono fare nuove vacanze, e che il Governo, stando al bilancio da noi votato, rimpiastasse a queste vacanze con nuovi impieghi, sebbene questi non dovessero aver più luogo, e, dovendo aver luogo, lo farebbe, con che la Commissione stessa dichiara che non li approverebbe poi nel bilancio del 1881; io vorrei questa somma la quale sarebbe apponi o un avvertimento al Governo nel fare nuove nomine di attenersi alle regole di economia espresse dalle stessa Commissione.

Io osservo che ciò non può essere nemmeno di impedimento all'amministrazione, inquantochè, ove le vacanze fossero minori di quello che porterebbe la somma che io propongo di dedurre, è sì che il Governo può sempre ricorrere al mezzo di proporre crediti supplementari; quindi invito la Camera e la Commissione stessa, essendo questa proposta conforme alle idee da loro emesse, di voler togliere questa somma di 14,000 franchi, onde dare un avvertimento al Governo di entrare la quella via che fu dalla Commissione stessa indicata.

CHIEVETI, commissario regio. Se la proposizione del deputato Mellana non tende che a dare un avvertimento al Governo, io gli dirò che il Governo ha già adottati i principi da esso proclamati.

Sono già stati surrogati i tre impiegati mancanti con appuntamenti normali, cioè quelli risultanti dal regolamento.

Dico ciò perchè uno di questi espi di divisione aveva due mila franchi di più di quello che sia portato dell'appuntamento normale, un altro aveva una sopra-paga di cinquecento franchi. I nuovi impiegati non hanno questa due sopra-paga; quindi sembrerebbe inutile li togliere questi quattordici mila franchi unicamente per dare un avvertimento al Ministero.

SAPPA, relatore. Io faccio osservare alla Camera che, nello scopo appunto stato accennato dall'onorevole deputato Mellana, la Commissione ha già proposto una riduzione di più di 14,000 franchi; al punto in cui siamo dell'anno una diminuzione maggiore potrebbe portare qualche inaglio al servizio. La Commissione è perfettamente d'accordo col deputato Mellana nel credere che una somma di 300,000 lire in questa categoria sarebbe sufficientissima, se già non fosse decorsa la metà dell'anno; essa crede anzi che forse col tempo possa ancora andar soggetta a qualche diminuzione; ma intanto la Commissione ha creduto che si dovesse procedere con una certa misura perchè il servizio non fosse incagliato.

Ma nello scopo appunto di far sentire al Governo come sia precisa intenzione della Camera che operi tutta l'economia possibile, che non nomi ad impieghi che venissero a rendersi vacanti, la Commissione ha proposto di ridurre la categoria in massa della somma di lire 14,850. Ora, siccome la Commissione ha considerato tutte queste circostanze, io credo di dover ripetere alla Camera che la Commissione non ha creduto che si potesse far di più per ora.

Posto che ho la parola, farò ancora un cenno la risposta alla proposta dell'onorevole deputato Tecchio.

Nell'ultima tornata l'onorevole deputato Tecchio ha parlato dell'incerti di cui godono gli impiegati del Ministero degli esteri, oltre quelli che vennero soppressi in dipendenza del regio biglietto di cui ho avuto l'onore di dar lettura alla Camera; gli impiegati del Ministero degli esteri godono di fatti di questi incerti, i quali però hanno luogo assai raramente. In occasione di stipulazioni di trattati vi è l'ansara presso tutti i Governi d'Europa che si scambiano delle somme, le quali poi si ripartono fra gli impiegati della segreteria degli esteri. In Francia, nel 1850, questo sistema è stato abolito; quindi la categoria sulla quale si prelevavano queste spese fu diminuita; però io credo, ma questo io non lo potrei accertare, che sia di nuovo quest'uso rimesso anche in Francia. Comunque sia, la Commissione non ha creduto che si dovesse continuare in quest'uso fra noi, e siccome appunto queste spese si prelevavano dalle spese segrete, ho fatto questo cenno, dicendo che la Camera dovesse spiegare che nessuna di queste somme dovesse prelevarsi dagli assegnamenti che sono autorizzati da questo bilancio; per il che ne verrebbe di conseguenza che il Governo non sarebbe autorizzato a dare questa somma al Governo con cui tratterebbe, e siccome è di massima che chi non dà non riceve, così il Governo non riceverà in quest'occasione questa somma, e questi incerti, a cui alludeva il deputato Tecchio, verranno necessariamente a cessare.

MENABREA. Je demande la parole pour donner quelques explications au sujet de la question dont il s'agit.

C'est un fait qu'à l'occasion des traités, les Gouvernements font réciproquement un cadeau aux chancelleries avec lesquelles ces traités ont été négociés. Il est vrai que dans quelques pays cet usage a été aboli; mais je ferai observer que cette abolition ne dépend pas seulement du la volonté d'un seul Gouvernement.

Il faut que les Gouvernements avec lesquels on traite soient aussi d'accord sur ce point. Il y a certains Cabinets avec lesquels il ne serait pas convenable de traiter sans se conformer à cet usage. Ainsi avec la Cour de Russie on ne fait aucun traité d'une certaine importance sans qu'il s'ensuive un échange de 24,000 francs St., à certains égards, on peut désirer de voir cesser cet usage, cela est en partie indépendant de notre volonté, puisque à cet égard il faudrait

s'entendre avec les autres puissances, et malgré notre désir d'introduire une réforme à ce sujet, je le répète, il y aurait des circonstances dans lesquelles nous serions obligés de faire les échanges à titre de cadeau avec les chancelleries des puissances qui ne seraient pas du même avis que nous sur l'abolition de l'usage en question.

Du reste, messieurs, il ne faut pas croire que ces échanges absorbent de grosses sommes, car il est rare que les occasions s'en présentent. En consultant les registres du Ministère, on voit que depuis 1814 on compte à peine 300,000 francs dépensés dans ce but. Vous voyez donc que cette somme répartie sur une période de trente-cinq ans n'est pas tellement énorme pour qu'il soit le cas de faire des modifications à cet égard. Je crois en outre que si l'on veut que cet usage cesse il faut pour cela que le Gouvernement se mette d'accord avec les autres puissances.

NOIA. Io credo che vi sarebbe un mezzo semplicissimo col quale, senza dichiarar abolita la consuetudine della quale ei parlava l'onorevole Menabrea, si facesse però in modo che lo Stato non abbia per nulla a soffrirne.

L'onorevole Menabrea ci ha detto che la occasione della stipulazione di quel trattato snolo fra le parti contraenti scambiarsi una somma eguale per distribuirli agli impiegati delle rispettive segreterie degli esteri. Or bene io tutti questi casi la somma che si riceve dall'altra potenza si iscriva sul bilancio e si versi nelle pubbliche casse invece di quella che si paga, e in tal guisa, senza aggravar per nulla il pubblico erario, si sarà tuttavia soddisfatto alle esigenze di quella consuetudine.

TECCHIO. Io volevo appunto dire quanto fu suggerito testé dal deputato Noia; aggiungendo solo che noi non abbiamo a tal fine se non che ad attenerci al disposto del regio biglietto del 1818, stato letto l'altro giorno dal deputato Sappa. In esso si stabilisce appunto che questi incerti, ossia queste somme, che vengono dalle potenze estere pagate in occasione della stipulazione di trattati, invece di essere distribuiti agli impiegati del Ministero, siano per l'avvenire versati nel regio tesoro. Ecco pertanto come nella nostra medesima legislazione attualmente in vigore già trovisi il mezzo d'impedire che le nostre casse soffrano alcun detrimento, quantunque debba in quei casi dal nostro Stato esportarsi una somma in uno Stato estero per retribuirvi gli impiegati che abbiano presa parte alla stipulazione del trattato.

MENABREA. Messieurs, permettez-moi d'insister sur ce que j'ai en l'honneur d'avancer. MM. Moia et Tecchio disent que l'on pourrait passer à l'inconvénient signalé, si les sommes échangées par les puissances étrangères étaient versées dans les caisses de l'Etat au lieu d'être distribuées aux employés de la chancellerie. Je crois, messieurs, qu'un tel échange de destination ne serait guères convenable pour le Gouvernement. (Interruption.) A cet égard il est bon de connaître la forme sous laquelle il est d'usage de faire ces échanges. Il est toujours exprimé dans les quittances que la somme échangée est destinée aux employés de la chancellerie; or ja vous le demande, messieurs, y aurait-il de la dignité de la part du Gouvernement à s'approprier ce qui est destiné à de simples employés?

Aureste, si prenduti l'espèce de trente-cinq ans cette somme non s'est élevée qu'à un chiffre de 300,000 francs, il me semble qu'il n'y a guères eu d'abus, et que par conséquent ce n'est pas le cas de venir changer la destination des sommes dont il s'agit.

CADONNA. Mi pare che qui non vi sia né vi possa essere

questione di convenienza e di dignità. Ogni popolo disappena nel suo interno del proprio denaro in quel modo che crede migliore, e fa tutto le leggi che gli paiono più opportune relativamente ai suoi impiegati.

Nel fissare gli stipendi degli impiegati in quella somma che crediamo opportuna, e siamo in diritto di emettere che qualsivoglia impiegato non possa pretendere altro emolumento fuorché quello che gli paga lo Stato.

Ripeto quindi che ora non è questione di convenienza, ma bensì del diritto che ci escludono dal poter esercitare nel proprio Stato. Epperò non vedo qual ostacolo vi possa essere a che la somma che ci venisse corrisposta da una potenza straniera e qualunque titolo, in occasione di un trattato, venga versata nella cassa delle finanze, tanto più che ciò era già prescritto da una precedente disposizione legislativa, costicché non sarebbe neppure necessario a questo riguardo una nuova legge.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del deputato Mellana che riduce per la prima categoria a lire 300,000 la somma della Commissione proposta in lire 314,850.

VICIA. Vorrei ancora far presente al deputato Menabrea che non vi sarebbe inconveniente nel dare una destinazione diversa a quello somme che vengono versate dalle potenze estere, poichè queste somme non sono già concesse a titolo gratuito, ma bensì a titolo compensativo, perciò non credo che regnino le osservazioni mosse dal deputato Menabrea.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta Mellana.

(È approvata.)

Viene ora la seconda categoria che riguarda le pensioni e i trattamenti. Questa categoria fu proposta dal Governo nella somma di lire 27,050, la Commissione la riduce a lire 19,050.

CAMERATA, commissario regio. La Commissione propone su questa categoria una riduzione di lire 16,000, portata per altro alla metà, non dovendo cominciare gli effetti della stessa che al primo luglio di quest'anno, cioè al secondo semestre. Le considerazioni sulle quali si è basata la Commissione furono in parte ravvinate giuste anche dal Ministero. Si tennero trattative con altri dicasteri per stabilire la posizione di due impiegati che, provenienti dagli stessi, coprono posizioni elevate in quelle degli esteri. Uno di questi essendo attualmente provvisto di un impiego attivo in un altro ramo di servizio potrà forse facilmente essere tolto dalla categoria che siamo discutendo, ma l'altro dovrà continuare a godere su di un bilancio o su di un altro di una pensione d'aspettativa, cioè che si assai altrimenti provvisto al suo avvenire, e perciò non potrà essere cancellato dal bilancio se non il 1881, e forse nemmeno per il primo semestre. Due altri considerevoli assegni già scomparvero da questo articolo in seguito alla morte delle due persone che ne godevano. Tutto contribui ad alleggerire i posti di questa categoria. Ma d'altra parte vi si deve aggiungere la somma di lire 4000 per una persona di rango superiore, che, meritevole di onorato riposo, non tanto per la lunghezza, quanto per l'importanza dei servizi che ha prestati, preferì per un obbligo disinteresse di essere collocato in questa categoria, anziché su quella più costosa allo Stato, delle pensioni definitive. Egli godeva di uno stipendio di 6000 franchi, e con questo cambiamento al conseguì un risparmio di 4000 franchi; il Ministero dunque, tutto ben calcolato, credo non possa assicurare per il momento su questa categoria che un risparmio le ragioni di lire 9300, e quindi di 4000 per il semestre cui andiamo incontro, e siccome ha avuto l'onore di accennare, si debbe aumentare la colonna di lire 4000 annue, cioè di lire 8000 per il semestre.

stare; la detta riduzione non potrebbe essere che di lire 3000. Il Ministero prega adunque la Camera di voler fissare a quest'ultima cifra la riduzione della sua Commissione proposta, volando così per la presente categoria la somma di lire 24,850.

MELLANA. Mi sembra che questo sia appunto il caso di fare ciò cui alludeva l'onorevole signor presidente, che cioè la Camera non intende di sanzionare che per 1830 questa spesa.

La Camera non ignora che ha adottato già delle massime le quali ora si danno considerare come effettive nella discussione della legge dell'onorevole Demarelli; e poichè dobbiamo avere un punto da cui partire da un'idea stabilita, dobbiamo attenerci a quella che adottammo, applicandola anche a questa categoria.

A questo proposito so di domanderle all'onorevole relatore della Commissione se, nel fissare la somma, si avesse già sotto l'occhio che non esisteva più chi si trova indicato al numero 16 per lire 3000.

Io risponderò all'onorevole deputato Mellana che la Commissione conosceva benissimo questa disposizione; anzi questa questione si è appunto agitata nel seno della Commissione; essa sapeva che questo assegnamento non era un assegnamento di aspettativa; ma quando l'impiegato a cui quella somma si riferisce ebbe ad avere la destinazione che ha attualmente, siccome questo impiegato apparteneva a due dicasteri per la carriera anteriormente percorsa, credo che si sia preso un accordo tra i Ministri di assegnargli questi due stipendi, metà su un dicastero, metà su d'un altro. Ora sento che il Ministero degli affari esteri ha tolto a quest'impiegato l'assegnamento di cui godeva da questo bilancio. Il Ministero avrà però avuto i suoi motivi; ma la Commissione che sapeva che quell'assegnamento era parte dello stipendio assegnato a quell'impiegato non ha alcun arto in mira di far sopprimere quell'assegnamento quando deliberò di proporre alla Camera l'accennata economia; solo ha detto in genere che dovesse cessare tutti quei maggiori assegnamenti i quali non fossero giustificati, ma, ripeto, non ha preso di mira questo più che un altro assegnamento.

PRESIDENTE. Io ho approvato quanto ci disse il presidente al principio di questa seduta, che cioè fosse molto miglior consiglio il prescindere dalle discussioni che al riferiscono al merito ed all'organizzazione attuale della pubblica amministrazione, per attenerci solo alle proposte di economie immediatamente attuabili, laiche ora da noi si facesse piuttosto una rivista che non una vera discussione del bilancio, al quale scopo però io non credo che sia punto da permettere alla seconda categoria quella specifica protesta, alla quale accennava il presidente, e dopo di esso il deputato Mellana; a mio avviso, la proposta o la riserva, che dovrà votarsi dalla Camera, debbe essere concepita in modo da abbracciare tutte queste tre categorie.

Io dichiaro, per conto mio, che non avrei dato il mio voto per le prime categorie, come fu ammesso dalla Camera, se non si fosse sottovaluta la riserva di discutere poi il merito e la riorganizzazione di ciò che si riferisce alla prima categoria. Io non sottometto l'organizzazione attuale dell'ufficio generale del Ministero degli esteri, poichè avrò molte cose a dire sulle divisioni e sul modo di organizzarle.

Io credo di poter dimostrare che realmente tutto l'ufficio del Ministero ora citato si può ridurre a due o tutt'al più a tre divisioni, ciascuna delle quali comprende un piccolo numero di impiegati.

Io spero di poter dimostrare che un bilancio normale del

Ministero degli esteri può ridursi a 100,000 franchi e sarebbe cosa singolare che questa discussione fosse eliminata; io perciò mi riservo (e spero che lo stesso mio amico il deputato Mellana consentirà in un col mio amici politici, anzi tutta la Camera) quando siano discusse ad una ad una tutte le categorie, prima che la Camera venga alla votazione degli articoli, di disentare l'ordine del giorno, dai quali apparirà che il bilancio è stato piuttosto rivisto che discusso, e che tutte le discussioni essenziali sono riservate per l'epoca in cui si tratterà del bilancio del 1851.

MELLANA. Quand'io ho fatta la mia proposizione, certo non mi cadeva in mente di escludere quella che ora venne sviluppata dal mio amico Pescatore, e che fu accennata dal vostro presidente sul principio della seduta. Ma se è utile che la votazione definitiva del bilancio che stiamo ora discutendo sia preceduta da una dichiarazione, mercé la quale sia constatato che la Camera non intende di stabilire dei precedenti con questa votazione, giacché la Camera, astretta dalla brevità del tempo e del fatto che in gran parte questo bilancio era già consunto, deve procedere rapidamente in questa discussione, o riservarsi di portare una più seria considerazione al prossimo bilancio del 1851; se, dico, questa dichiarazione è utile, quella da me proposta è indispensabile, inquantochè la Camera non può ignorare che nella votazione del progetto Demarchi essa ha già sancito il principio che le pensioni state accordate non per legge, ma per regio favore, debbono essere rivedute; ora, se la Camera stanziasse in questo bilancio delle somme per pensioni ed assegnamenti senza un'esplicita riserva, potrebbe sembrare una ricognizione delle medesime; e quindi ci troveremmo in opposizione col principio costituzionale, e colto stesso vostro voto emesso nella discussione del progetto di legge Demarchi. Io poi sono indifferente che questa dichiarazione sia fatta ora, o quando si procederà alla votazione definitiva, purché sia fatta, onde evitare di stabilire un precedente che potrebbe essere pernicioso.

UAPPA, relatore. Risponderò all'onorevole presenziante che la Commissione non credette di dover accennare articoli per articoli le diminuzioni che si dovessero fare, ma che si limitò a proporre un'economia generale alle categorie. Per tal guisa la Commissione propose che questa categoria, la quale era stanziata per la somma di 27,000 lire, fosse ridotta a lire 19,000, e così con diminuzione maggiore della metà, giacché l'economia si riferisce soltanto alla metà dell'anno, vale a dire, non comincierebbe che dal 1° di luglio, e così rappresentava la diminuzione di lire 16,000 per tutto l'anno.

La Commissione ha creduto di proporre alla Camera questa diminuzione per far conoscere al Governo che essa intende che essi il non liano abuso di uffizii trattiemienti ed assegnamenti di aspettativa; e che è appunto per tal motivo che venne proposta una riduzione maggiore, senza però entrare, come ho poco anzi accennato, nell'esame di ciascun articolo.

Dico poi che se è ora cessata la pensione che testé il deputato Mellana accennava, la Camera intese dal regie commessario che un'altra venne accordata, e naturalmente, se si debbono diminuire gli impiegati in attività, si debbono d'altro canto aumentare quelli in aspettativa; però la Commissione non intende di entrare nell'esame dei singoli assegnamenti, ma credo che la Camera può senza inconveniente approvare la proposta riduzione.

IMBRY. Alle osservazioni fatte dall'onorevole mio amico il deputato Pescatore le stimo necessarie di aggiungerne due

altre, massimamente per ben intendersi sulle giuste premesse dell'onorevole signor presidente, l'una delle quali concerne gli impieghi, l'altra le pensioni.

Lasciando dunque in sospeso il diritto di rivedere la legge organica, io vorrei che il Ministero, uniformandosi a questa opinione della Camera, si facesse carico di non nominar ulteriormente impiegati, quando si facciano naturalmente vacanze, perchè siccome, dietro le leggi precedenti, un impiegato nominato avrebbe diritto ad una carriera, e quindi ad una pensione, noi verremmo ad aggravar successivamente l'erario, a ci troveremmo così, nostro malgrado, forzati a riconoscere i fatti compiuti e lasciati da uoivi precedenti nelle nostre riforme.

Sarebbe dunque bene che il Ministero procurasse far senza ulteriori impiegati, ed ove ciò non potesse, provvedesse con impiegati temporari. Così sulle pensioni, se c'è una legge che regoli gli stipendi e le pensioni, io direi al Ministero di sospendere per ora l'applicazione di questa legge, sicchè la Camera non abbia a cedere la sua opinione sulla medesima, confermandola in modo esplicito, o riformandola. Se noi andiamo sempre aumentando queste passività di pensioni o di impieghi, io dichiaro che poi al momento in cui verrà presentata una legge definitiva sarà obbligato a discoscendere le nomine, posteriori a questa discussione, fatte dal Ministero. È bene dunque che sino alla discussione di un bilancio definitivo anche il Ministero si regoli in un modo provvisorio, tanto circa gli impiegati, come circa le giubilazioni, ovviansi impiegati da giubilare, e che ci dia un conto riguardo esplicito spiegazioni.

COMMISSARIO. commissario regio. Già ho fatto osservare che si sono surrogati due impiegati. Uno aveva 5000 lire di stipendio, e fu surrogato con uno avente solo le stipendie di 5000; un altro ne aveva 5500, e fu surrogato pure con uno a 5000; quindi vi fu un risparmio di 5500 lire in due soli impiegati.

MACEA. Il signor deputato Mellana chiedeva se nella categoria seconda, quando venne proposta in seno della Commissione la riduzione di 8000 lire nell'ultimo semestre, si era tenuto calcolo della categoria 16.

In posso assicurarle che la riduzione che si è fatta e che venne promossa dalla Commissione fu basata appunto su ciascuno degli articoli di questa categoria, e dietro la cifra che risultava da questo computo fu proposta la riduzione di lire 16,000 per tutto l'anno, ossia di 8000 lire per semestre.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Pescatore.

PESCATORE. Mi pare che la proposizione messa innanzi dal deputato testé meriti qualche considerazione. Se ho bene afferrata la sua idea, essa consiste in ciò che il Governo ammette che il personale dell'amministrazione centrale ed in particolare del Ministero degli esteri è suscettibile di qualche riduzione. La necessaria conseguenza che deriva da questa verità si è che quelli che mancano non debbano surrogarsi. Se si vuol fare solamente qualche economia, se non si vogliono rinnovare gli ostacoli, se la promessa che si fa di presentare un modulo per la riduzione dell'amministrazione è seria, io dico, il Ministero almeno si astenga dal surrogare questo personale esuberante.

Quando il personale è esuberante, come si fa a ridurlo? O per via di eliminazione, e per via di successiva eliminazione. Ora io credo che nessuno in questa Camera vorrà mettere innanzi il sistema di eliminazione. Il Ministero vedrà a suo tempo se lui quei numerosi personale che compone l'amministrazione centrale vi siano alcuni assolutamente incapaci: io non lo credo, e penso per conseguenza che saranno ritenuti

tutti quelli che attualmente vi sono: tuttavia si potrà arrivare, come mi riserbo di proporre a suo tempo, alla diminuzione del personale, dando altre destinazioni temporarie a taluno dei membri del medesimo.

Ma intanto, dacché non vogliamo adottare il sistema di eliminazione, e che dovremo tutta al più trovar modo di assegnare altra destinazione a questo personale esuberante, lasciamo almeno che operi il sistema naturale dell'estinzione. Quindi io credo che la proposta Iusti debba essere presa in considerazione, con dirò tanto della Camera quanto dal Governo. Mi pare che il Ministero può promettere innanzi alla Camera che sinché non sia discusso il bilancio del 1931 (che dovrà presentare per tempo affinché possa essere discusso) egli si asterrà dal surrogare quegli impiegati che vengano nel frattempo a mancare.

CERRETTI, commissario regio. Per uno di questi impiegati fu chiamato espressamente un impiegato diplomatico ch'era all'estero; egli coprì provvisoriamente quest'impiego.

Rimanendo poi vacante un posto di segretario, vi fu promosso un impiegato che aveva venticinque anni e più di carriera; vi era un posto vacante, ed era giusto che fosse occupato da un impiegato di titolo corrispondente alle funzioni. Parmi che non vi siano osservazioni a fare su questo articolo.

PISCATORE. Io ho parlato del futuro, e il signor deputato Iusti ha parlato del futuro, e già per due volte il signor commissario regio ci parla del passato: lo domando se è autorizzato a farlo o a promettere che per l'avvenire con si surrogano gli impiegati mancanti.

CERRETTI, commissario regio. Io credo che il Ministero terrà nel debito conto le osservazioni della Camera, e che potendo conciliare ciò colla regolarità del servizio lo farà volentieri; e ad esso però non potrei rendermi garante del Ministero; ma l'applicazione dei due fatti da me esposti basta per provare che il Ministero non commise abusi nel surrogare gli impiegati; se accordò qualche promozione non fu per altro che per compensare quelli che per molti anni di carriera si trovarono in incontestato diritto.

PISCATORE. Osservo alla Camera che il deputato Iusti non ha fatto una proposta formale.

NOTA. Io dichiaro di riservarmi la facoltà di giudicare il Ministero a suo tempo.

CERRETTI, commissario regio. Io non potrei immischiarmi in una cosa che fa parte della giurisdizione interna del Ministero.

PISCATORE. Pongo ai voti la proposta della Commissione.

(La Camera approva.)

La terza categoria, *Pensionati di riposo*, è portata dal Ministero a 48,375 lire. Sopra questa categoria la Commissione non ha proposto diminuzione.

SAPPA, relatore. La Commissione non ha potuto proporre diminuzione a questa categoria perché le pensioni attualmente esistono in virtù di un titolo, che ora è il decreto regio con cui furono concesse; ma la Commissione ha riservato la questione al giudizio che la Camera darebbe in ordine alla proposta Demarchi. Se la Camera deciderà che le pensioni debbano rivedersi, allora la Commissione che sarà nominata per questa revisione rivedrà anche questa; ma, dico, la Commissione del bilancio, allo stato attuale delle cose, trattandosi delle pensioni che furono liquidate, non ha potuto proporre diminuzione, perché ha trovato che nessuna eccede il massimo limite che la legge attuale permette. Siccome non ha potuto esaminare ad una ad una le singole

pensioni per accertare che in ciascuna liquidazione si fossero osservate le norme prescritte: essa solo ha riconosciuto che nessuna eccede il massimo limite che è stabilito dalle leggi. Del resto, dico, la questione del merito di queste pensioni è del tutto riservata al giudizio della Camera.

NOTA. Anche quest'articolo lo ha votato in via provvisoria, invitando il Ministero a presentare il suo progetto di legge sulle pensioni, perché quando si entrerà in questa discussione io avrò delle osservazioni a fare, le quali ora sarebbe inutile di presentare alla Camera.

DELLANA. Io non posso votare questa categoria, perché non sarei contentissimo con me stesso, e la Camera non lo sarebbe col voto stato emesso da lei pochi giorni sono, qualora non ammettessi la riduzione secondo le nuove massime da esse adottate nell'occasione della discussione della legge Demarchi. Glorioso ricordare d'altronde che non fu rigettata la proposta Valerio in sé stessa, se non se per evitare una dupplicazione colla proposizione Demarchi, essicché la massima in essa espressa sarebbe già sancita.

FOCI. Ma per il 1931.

SENNO. Non credo che la Camera nella votazione dell'articolo di cui si tratta voglia mettersi in contraddizione con ciò che ha deciso l'altra sera.

L'altra sera, quando si è trattato della revisione delle pensioni passate, si sono sanciti due principi: in primo luogo che si ridurrebbero quelle che eccedono il limite proposto dal deputato Demarchi; in secondo luogo che si rivedrebbero altresì quelle le quali non fossero concesse in virtù di legge, o di regolamento approvato con legge.

La Commissione ch'era stata incaricata di esaminare il progetto di legge Demarchi non aveva adottato né l'uno né l'altro di questi principi; ed in ciò vi fu dissenso tra la Commissione e la Camera, e conseguentemente debbo anche esservi dissenso tra la decisione attuale della Camera e l'opera dell'altra Commissione del bilancio.

Questa segna le norme indicate dalla Commissione incaricata dell'esame della legge Demarchi; e siccome questa Commissione non voleva toccare la legge, in quanto riguardava le pensioni passate, purché fossero date in virtù di un regio provvedimento, così la Commissione del bilancio non poteva ritornare sulle pensioni descritte nel progetto del bilancio degli asseriti, le quali sono tutte portate da regio provvedimento. Ma ora ha adottata una norma diversa; ora la Camera ha voluto che si rivedessero tutte queste pensioni. È questa decisione che si prese quella sera; decisione che non ha per ancor forza di legge, e già è vero, ma che secondo le spiegazioni che erano state date in questo recinto doveva servire di norma per le ulteriori discussioni di finanza. Ora egli è precisamente il caso di applicare questa norma; non possiamo dunque adottare ora semplicemente la proposta della Commissione del bilancio la quale era appoggiata sopra un fondamento che la Camera ha distrutto. La Camera non può più considerare come irrevocabili le pensioni, salvo che siano nei limiti proposti dal deputato Demarchi, che siano date in virtù di legge o di regolamento approvato con legge.

Io credo conseguentemente che sia il caso di rimandare la presente categoria alla Commissione del bilancio onde uniformi questa categoria alle deliberazioni che sono state precedentemente prese dalla Camera.

PISCATORE. Leggerò la risoluzione presa nella discussione della legge Demarchi. (Da lettura degli articoli votati)

SENNO. Quantunque la legge Demarchi dovesse avere soltanto il suo effetto come legge principando dal 1° gennaio

1851, tuttavia lo ricordo alla Camera le precedenti discussioni e l'implicita deliberazione ch'essa prese dietro queste discussioni.

La Camera ha voluto che le decisioni che si prenderebbero intorno a questo progetto di legge somministrassero una norma per applicarla anche al bilancio che cade la discussione, e si è detto precisamente, quando si facevano proposte su punti preliminari, che queste discussioni dovevano farsi in occasione della legge Demarcbi.

La Camera deve essere conseguente a queste preliminari se almeno implicithe deliberazioni. Sicuramente la Camera può disporre ed ordinare come crede; io le ricordo soltanto ciò che aveva deciso.

RAFFA, relatore. La Camera, come faceva avvertire testé il signor presidente, ha deliberato che le disposizioni state proposte dall'onorevole deputato Demarcbi avrebbero effetto coll'incominciare del 1851. Altra volta da tutti i lati della Camera si fu d'accordo nell'ammettere che non si dovesse entrare in discussioni di persone.

Non ereditate perciò la Commissione di poter venire ad una liquidazione di ogni pensione individuale. Il liquidare una pensione è un affare affatto estraneo alle attribuzioni della Camera. Questa liquidazione dipende dall'esame dei titoli di ogni pensionario, e per conseguenza non si potrebbe all'occasione del bilancio procedere a questa verifica. La Commissione in questa si è riferita alle leggi, ha osservato se vi era qualche pensione che eccedesse il limite massimo, la quale operazione era facile ad eseguirsi, o non ne ha trovata nessuna che lo eccedesse. Del resto ha rimandata in questione della verifica dei titoli di queste pensioni alla Commissione che verrebbe nominata in dipendenza della legge Demarcbi, a quella Commissione, cioè, che avrà da esaminare ciascuna pensione, vedere se sia stata liquidata secondo le vigenti leggi e in caso negativo vedere come dovrà essere ridotto per portarla al limite che sarà dalla Camera stabilito. Se la Commissione del bilancio avesse dovuto occuparsi di questa verifica, non avrebbe potuto per molto tempo por fine ai suoi lavori.

CARONNA. Pre le deliberazioni che la Camera ha prese sotto la legge Demarcbi ve ne sono due delle quali una non mi pare applicabile al caso nostro, l'altra sì. Quella riguarda la riduzione delle pensioni che non sono in armonia colle leggi, per il che sono necessarie sicuramente lunghe indagini, dacché bisognerà procedere ad esami su ciascun pensionato, e vedere se la pensione è in conformità delle leggi. Ma l'altra decisione della quale si stabilisce che ciascuna pensione, per qualunque titolo, conformi o no alle leggi, non possa eccedere le lire 8000, questo, dico, è immediatamente applicabile, perchè non richiede altre indagini che di riconoscere la cifra. Ond'è che necessariamente, se la Camera vuol seguire il principio adottato colla legge Demarcbi, bisogna anche attualmente fare l'applicazione di questo principio nel senso che le pensioni che risulteranno eccedere le lire 8000 non si possano riconoscere, salvo che in quella somma. Per questo non è necessaria veruna indagine, e questo si può fare immediatamente. Mi pare poi che la Camera, nella discussione che ebbe luogo nel primo giorno in cui si prese ad esaminare il bilancio, ha sanzionato il principio, e manifestò l'intenzione di applicare poi i principi che si stabilirebbero nella discussione della legge Demarcbi.

Ora essendo stato stabilito che il maximum delle pensioni non possa eccedere le lire 8000, mi pare non vi abbia ad essere ostacolo a farlo l'applicazione sotto nel presente bilancio.

PRESIDENTE. Il deputato Sisco presenta un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, dichiarando che con l'approvazione del progetto di legge di cui si tratta non intende di dare nessun nuovo diritto agli impiegati, né ai pensionati menzionati nel progetto di bilancio cui essa si riferisce, passa all'ordine del giorno. »

Domande se è appoggiate.

(È appoggiato.)

SENATO. Con questo ordine del giorno si intende solo di non innovare. Una deliberazione della Camera darebbe certamente un maggior diritto di quelle che non potessero dare i semplici provvedimenti, in virtù dei quali si godono certe pensioni e certi trattamenti.

Se la Camera intende di evitare in questo momento delle discussioni speciali che si potrebbero forse condurre troppo a lungo, non vi è altro mezzo che di fare questa specie di protesta. Io con questo non intendo pregiudicare per nulla i diritti di quelli che godono pensioni in virtù di qualunque provvedimento di qualunque genere; i vari diritti saranno salvi, e la Camera non concederà con questa dichiarazione nessun diritto nuovo.

Quantunque questa specie di protesta sia fatta in occasione di questo articolo, servirà naturalmente per tutto il resto della discussione del bilancio, essendo concepita in termini generali.

PRESIDENTE. Mi pare che questa massima si potrebbe porre prima della votazione dell'articolo della legge, e non della categoria; rimarrebbe un articolo addizionale.

PRESIDENTE. La riserva proposta dal signor Sisco è incompleta. Con essa si dice soltanto che la Camera non intende conferire nessun diritto ai pensionati. Ma vi sono altre riserve a proporre. Mi pare che la Camera è già intesa in questo, che desidera votare l'articolo complessivo sopra tutte le categorie, salvo fare una dichiarazione complessiva. Saranno allora ammesse tutte le riserve e quelle del signor Sisco, e quella che io pure ho in animo di proporre.

Questa mi pare sia già l'opinione espressa dalla Camera. Io proporrei quindi un altro ordine del giorno sopra quello del signor Sisco:

« La Camera, considerando che tutte le riserve potranno proporsi prima di votare il complesso della legge, passa al seguito della discussione. »

SENATO. Accosuto a che sia votato il mio ordine del giorno nel momento in cui parrà più opportuno al signor presidente.

PRESIDENTE. Il signor relatore ha detto che per ora non è il caso di rivedere ora per una tutte le pensioni. Sia pure. La Commissione non ha tempo, e poi la Camera non potrebbe nemmeno, dietro il sistema già adottato, occuparsi individualmente di tutte le pensioni. Ma il signor relatore ha detto di più; disse che non è ufficio della Camera esaminare se le pensioni sieno date a tenore di regolamento.

Sopra questo principio si esprimerà la Camera quando potremo discutere il bilancio normale, e farò vedere se essa non possa liquidare le pensioni secondo la legge. Se ciò non fosse, sarebbe inutile la legge stessa, perchè chi fisserà allora un limite oltre al quale non debbe concedersi una pensione, se poi è in potere arbitrario del Ministero il concederle come vuole? La Camera è nel suo pieno diritto di esaminare se esse sono concesse nei limiti stabiliti dalle leggi; e se essa ha fissata una volta un limite, certamente ha diritto di esaminare se questo limite non sia oltrepassato.

Il signor Seppa ci diceva testé che in tutti i paesi conti-

luzionali deve sommare questa condizione, vi ha un controllo; ma non potrà contestarmi che quando la Costituzione sia una verità, questo controllo deve essere indipendente dal potere esecutivo; non potrà contestarmi che questo controllo deve esaminare articolo per articolo gli atti del Ministero, confrontandoli collo categorie del bilancio; che questo controllo deve fare ogni anno tutte le annotazioni che crede, e che il complesso di quelle annotazioni debbe essere distribuito, in un Governo costituzionale bene costituito, ai membri della Camera, affinché essi possano seriamente esaminare in un conto complessivo tutte le categorie; perchè, diciamolo pure, finché il Ministero non viene che a versare tutti i suoi volumi in seno ad una Commissione, la quale poi ha l'apparenza di esaminare tutti quei conti, mentre è impossibile che li abbia tutti esaminati, mentre non abbiamo leggi complessive e precise per questi conti non categorizzati, noi non potremo mai riconoscere se realmente il Ministero abbia osservato le norme che erano portate dal bilancio presuntivo.

Non so veramente se si possa contestare alla Camera il diritto di esaminare se gli atti del Ministero, massime in ciò che concernono le imposte, siano conformi alle leggi. Io credo che nessuno dei deputati vorrà sollevare una questione su questo punto, poichè credo sia impossibile.

Ma io mi sono creduto in debito di contrapporre una dichiarazione ad una dichiarazione del signor Sappa. Ora le due dichiarazioni si potranno contrapporre, e quando ne verrà il caso, la Camera deciderà quale sia da accettarsi.

SAPPA, relatore. Io dichiaro che non ho mai contestato ciò che espresse l'atto il deputato Pescatore; anzi nella maggior parte dei principi da lui emessi io sono perfettamente d'accordo con esso lui. Quello che ho detto sì è che nell'esame che si faceva di un bilancio, nel vedere se si potevano ammettere certi aumenti, la Camera non poteva sicuramente venire a stabilire l'esame di ciascuna pensione, e che questa questione, in ogni caso, verrà poi all'occasione del conto consuntivo, come doveva ottimamente il deputato Pescatore.

In questa circostanza io credo che la Camera potrà ciò fare con molto maggior facilità; perchè se i conti presuntivi verranno presentati alla Camera, come si presentano negli altri paesi, e come si devono presentare, essi saranno corredati degli stessi esami già fatti dal magistrato della Camera dei conti, e così potrà meglio rilevare le irregolarità che fossero occorse nei pagamenti delle somme che vennero fatte in virtù di mandati spediti in correnza al bilancio.

Quindi le massime che furono emesse dal deputato Pescatore sono perfettamente giuste a proposito del conto consuntivo, e non a proposito, a parer mio, in occasione del bilancio presuntivo.

VIOGA. Io credo di non poter tacere sulla proposta del deputato Cadorna, e lasciarla così passare inosservata alla Camera.

Parmi dovermi distinguere nell'attuale questione due specie di riduzioni: bisogna distinguere la riduzione delle pensioni che si può fare nel bilancio del 1850, ed una riduzione per l'avvenire; quella può essere stabilita dalla Camera colle leggi di generale approvazione del bilancio di cui si tratta; questa dee essere sancita mediante una legge speciale per le pensioni, e da avere tratto consecutivo. La riduzione che ha tratto consecutivo o che ha bisogno, per essere caucionata, di una legge speciale, è quella che forma l'oggetto della legge Demarechi. La riduzione delle pensioni ad un giusto limite e che può essere fatta nel bilancio del 1850, senza bisogno della

legge Demarechi, si è appunto quella che formava il soggetto di una delle proposizioni Valerio.

Sulla proposizione Valerio la Camera ha approvato un ordine del giorno, il quale diceva che essa si riserva il diritto di discutere questa proposta all'opportunità del bilancio del 1850.

Ora essendo stato quest'ordine del giorno votato ed approvato, io domando perchè non si possa la riduzione dal signor Valerio proposta applicare alle pensioni di ritiro fissate nel bilancio del 1850, secondo alle categorie del bilancio degli affari esteri quelle riduzioni che sono facilmente eseguibili. Questo ha domandato il deputato Cadorna chiedendo che venissero le pensioni del bilancio suddetto ridotte almeno sulla base di portare quelle eccedenti le lire 8000 a questa sola somma. Trattasi di riduzione che non implica nessuna difficoltà, ed è una fra quelle riduzioni che si possono fare senza toccare all'organizzazione.

Per eseguire questa riduzione non è necessario, come ho già dimostrato, dell'applicazione della legge Demarechi, poichè si tratta di una riduzione da farsi nel bilancio del 1850.

Non vedo dunque il motivo per cui la Camera debba astenersi dall'operare questa riduzione delle pensioni che eccedono le lire 8000 per portarle alla stessa somma, quando tale riduzione fu già giudicata giustissima. Faccio quindi istanza perchè si metta al voti la proposta Cadorna prima che venga ammesso l'ordine del giorno Sineo, che escluderebbe tale proposizione.

MEMBRANA. Je ne puis nullement admettre les principes émis par l'honorable député Cadorna et soutenus par M. Vioza.

Je ferai observer que les pensions qui sont inscrites au numéro 5 du budget des affaires étrangères ont été dérivées d'après les patentes, les édits ou les règlements qui sont en vigueur. Par conséquent, ces édits, ces patentes, ces règlements sont des lois qui ne peuvent être enfreintes par une simple délibération de la Chambre; donc les personnes qui ont obtenu des pensions d'après ces lois ont droit de les exiger, jusqu'à ce qu'une loi contraire annule ces mêmes droits.

Or, messieurs, si l'on admettait la proposition Cadorna, la Chambre se trouverait en contradiction avec elle-même. Lorsque dans la discussion de la loi Demarechi on a admis un article par lequel cette loi a effet rétroactif, il faut donc, messieurs, que la Chambre ait reconnu qu'une simple vote, émis dans cette enceinte, ne suffisait pas pour annuler les droits acquis. Nous avons donc reconnu implicitement qu'une loi est nécessaire à cet égard.

Par ces motifs je m'oppose à toute espèce de réduction faite par un simple vote de la Chambre, lequel ne peut, par lui-même, avoir force de loi. Je ne m'oppose cependant pas à ce qu'on révisé les pensions, et qu'on réduise celles qui ne seraient pas accordées en vertu des lois et règlements existants; mais je ne puis admettre les principes des honorables préopinants, parce qu'il nous conduiraient dans une fausse voie.

CADORNA. In seguito alla proposizione che ho fatta, proporrò che la categoria terza, invece di esser votata nella somma di lire 48,325, si voti invece in lire 47,430, cioè deduzione fatta della metà dell'eccedenza delle pensioni posta al numero 10 sopra le lire 8000.

Le osservazioni fatte dal deputato Membrana non mi muovono punto, perchè ora appunto è il caso di applicare una delle massime stabilite nella legge Demarechi.

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Cadorna che la Camera ha già dichiarato che il tempo in cui la riduzione stabilita nella legge Demarchi si compirebbe non sarebbe che nel 1851; se volesse adunque la sua proposta, si metterebbe in contraddizione.

SOTT. Anche qui avrei bisogno di una spiegazione, almeno secondo il *credet moi*, poiché anche si discute il bilancio preventivo credo si discutano precisamente tutte le leggi che hanno relazione col bilancio; e se noi intendiamo di discutere il bilancio del 1850, a di fare tutte quelle riduzioni per i mesi che vi rimangono, noi intendiamo con questo di derogare a tutte le leggi che autorizzano le somme ora riducibili. La legge Demarchi non potrà esser applicata, se non che quando sia votata e sanata anche dal Senato e dal potere esecutivo. Essa è ancora un fatto incerto per noi: né possiamo ammettere in massima una legge che non sappiamo ancora se esista. È precisamente nella discussione dei singoli articoli del bilancio che noi possiamo approvare, confermare, oppure derogare alle leggi esistenti.

Io trovo, per esempio, qui in questa categoria: « Alle Suore di Carità in Genova 500 lire... »

Voci. Ma questo è nella categoria superiore!

SOTT. Comunque sia, ho citato un esempio. Ora domando se non è in questa occasione che noi abbiamo diritto a rivedere quali sono i titoli, quali sono le leggi che portano queste passività all'erario, e se non siamo anche in diritto di derogare a queste leggi tuttalvolta che lo crediamo giusto e conveniente.

VICOMTE. Io veggio qui che vi sono due sistemi. Altri vorrebbe che la riduzione si facesse secondo il senso preciso della legge Demarchi dal 1851 in poi. Io ho proposto ed altri con me sostengono che le riduzioni si possono operare sullo stesso bilancio del 1850. Domando io se la Camera, quando ha votata l'ordine del giorno proposto dal signor Jacquemond, ed ha dichiarato che si sarebbero discusse le proposizioni Valerio all'occasione della revisione del bilancio del 1850, abbia voluto escludere affatto che le pensioni si riducessero in questo medesimo bilancio.

Volando sulle proposizioni Valerio che ritraevano la loro sostanza dalla legge Demarchi, la Camera non ha escluso che si potessero ridurre le pensioni del 1850; che anzi ha detto che si sarebbero discusse quelle proposizioni nel bilancio dello stesso 1850.

Ben si diceva che era inutile che il deputato Valerio proponesse quelle sue idee di riduzione perché il deputato Demarchi aveva già proposto le stesse idee, le stesse riduzioni con apposita legge; ma altri osservava che siccome la legge Demarchi non avrebbe potuto essere approvata in tempo per ridurre il bilancio del 1850, ma solo il bilancio del 1851 e seguenti, così era necessario stabilire a parte la riducibilità delle pensioni riguardo al 1850 accogliendo le proposizioni Valerio di mano in mano che il bilancio sarebbe ridotto.

Per le quali cose io affermo che la Camera non ha posto pregiudizialmente la questione attuale; che anzi avendo riconosciuto che le proposizioni Valerio dovevano discutersi col bilancio del 1850, ha implicitamente accolto il principio che quella economia che si potesse fare nel 1850 non si dovesse aspettare a farla nel 1851. La proposizione Cadorna è tale che non può nella pratica involgere difficoltà. La riduzione alle lire 5000 di tutte le pensioni di ritiro che sorpassano questo limite si può fare senza lungo esame; è un'operazione di un momento; dunque non avrei motivo perché la Camera, che può fare un economia addecente, voglia aspettare l'anno che

verrà, voglia rinviare al presente per tenerci al futuro che non è in suo potere.

MEMBRE. Il deputato Menabrea diceva che queste pensioni sono stabilite sopra leggi; io ne dubito molto, e non credo che vi sia legge che assegna per pensione l'ultimo stipendio. Ora vedo fra gli altri il pensionato segnato col numero 1 il quale sin dal 23 gennaio 1833 gode la pensione di lire 5000, la quale somma è eguale, se non sbaglia, a quella di cui godeva quando esercitava l'impiego: esso fu collocato a riposo in un'età in cui avrebbe potuto disimpegnare ancora per molti anni il proprio ufficio. Da questo esempio io arguisco che c'è stato molto arbitrio nell'assegnamento di queste pensioni, e che si devono perciò riformare.

COMITATO, commissario regio. La pensione perista al numero 1 è stata accordata nel 1833; quindi due anni prima che esistesse una legge sulle pensioni, quando il Re poteva stabilire la cifra delle pensioni de' suoi impiegati; poi sarebbe erroneo il dire che ha la stessa pensione degli appuntamenti; egli aveva un appuntamento di lire 6000 come capo di divisione, e quindi la pensione ridotta a lire 5000 offre già 1000 lire di meno.

MEMBRE. Je ne puis laisser passer sans réponse les observations qui m'ont été faites par M. le préopinant et par M. Michelini entre autres. Je n'ai nullement prétendu mettre en doute le pouvoir qu'a la Chambre de vérifier si les pensions ont été accordées conformément aux lois; mais j'ai dit que tant qu'une loi nouvelle n'aura pas dérogé à celles existantes, les pensions de retraite telles qu'elles ont été établies sont une dette à laquelle l'Etat doit faire honneur.

Du reste ce n'est pas à l'occasion d'un budget qu'on peut mettre en discussion l'existence même du Gouvernement, ce qui aurait lieu si l'on pouvait varier ainsi par un simple vote les traitements et les pensions établies par loi pour les services fondamentaux de l'Etat. Quand il y a une loi on ne peut y déroger qu'en vertu d'une autre loi. En agir autrement ce serait de l'arbitraire, de l'abus du pouvoir. Or, c'est précisément ce que nous ferions, si nous acceptions les propositions faites par M. Cadorna, Michelini et Viora.

Quand la loi de M. le député Demarchi sera votée, alors rien ne vous sera plus facile que de diminuer les pensions, conformément à ce qui aura été fixé, mais je réplique que vouloir le faire avant ce serait commettre une grave injustice. Par conséquent je réponsse lors des amendements qui pourraient violer le principe établi, tout en admettant que la Chambre est complètement dans son droit en examinant si les traitements et les pensions stabilités ont été liquidés conformément aux réglementations en vigueur.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Cadorna ridurrebbe questa categoria alla somma di lire 47,022 50.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

MEMBRE. Intendo rispondere brevemente all'onorevole deputato Menabrea. Egli mostra credere che la Camera non abbia il diritto di rivedere, nella discussione del bilancio, né le pensioni, né gli stipendi che sono stabiliti per legge. In trovo molti precedenti negli altri Stati rappresentativi, precisamente contrari a questa tesi.

Ogni volta che si è voluto od aumentare o diminuire stipendi e pensioni, non si è mai proposta una legge, ma se ne formò un articolo del bilancio.

Nel bilancio del 1848, presentato nella Sessione del 1847 in Francia, il Ministero voleva aumentare di 5000 lire lo stipendio dei consiglieri di Stato: egli non propose per ciò una legge speciale, ma nell'articolo del bilancio che riguardava il

Consiglio di Stato portò a 17,000 lire lo stipendio dei consiglieri che prima era di sole 14,000 lire, e la Camera non avendo approvato quest'aumento, le cose rimasero nel pristino stato.

Nella discussione del bilancio del 1849 fatta dall'Assemblea costituente francese si discusse se si dovesse continuare a pagare le pensioni che il Governo della ristorazione aveva accordato ad alcuni pari, pensioni di 24,000 lire ciascuno.

Molti membri dell'Assemblea proposero di cancellare queste cifre dal bilancio, e nessuno, che mi ricordi, ha contestato il diritto che avesse l'Assemblea di sopprimere tali pensioni. La maggioranza volle autorizzarle e le autorizzò, e queste pensioni continuano a pagarsi, ma non venne mai posto in dubbio il diritto che avrebbe avuto la Camera di sopprimerle.

Così d'ora innanzi se il Ministero vuole proporre alla Camera o qualche riduzione o qualche aumento di stipendio (come, per esempio, si è parlato dei subalterni dell'armata), non è necessario che lo faccia presentando una legge; potrà farlo proponendo un articolo nel bilancio.

Così lo ha visto praticare molte volte negli altri Governi rappresentativi, e così credo che si possa fare quanto alla questione di diritto.

MEMBRO. Io ammetto il principio della riduzione generale a farsi delle pensioni, e l'ammetterei ben più quanto ai casi speciali che ebbero di mira gli oratori i quali hanno parlato, sostenendo il diritto del Parlamento di fare delle riduzioni su questa categoria; ma io non voglio tacere l'inconveniente che nascerrebbe dall'adozione della proposta dell'onorevole deputato Cadorna.

La Commissione ha, per così dire, espresso un rincrescimento nel suo rapporto di non aver una legge, dietro alla quale ella potesse fare nelle pensioni la riduzione che avrebbe creduto necessaria. La Camera ha invocato una legge che riveda e fissi irrevocabilmente le pensioni; ma attualmente la Camera ha questa legge la quale l'autorizza a fare codesta riduzione sopra una di queste pensioni?

Poiché, S. V. ha la legge del bilancio.

MEMBRO. Sento che mi si dice che vi ha la legge del bilancio: allora io dico che la Camera non deve unicamente limitarsi alla pensione che ha in vista la piccola riduzione proposta dall'onorevole deputato Cadorna; ma giunta l'osservazione dell'onorevole Michelini, osservazione che io potrei estendere ad altri articoli di questa categoria, e che venne estesa dalla Sotto-Commissione del bilancio ad altri articoli di questa categoria, è ridotta alla conseguenza che noi faremmo una riduzione unica, parziale, e intanto l'ingiustizia che per avventura si fosse commessa, e credo che se ne sono commesse nel fissare altre pensioni, non rimarrebbe modificata; per conseguenza io non trovo nella proposta dell'onorevole deputato Cadorna quella giustizia distributiva che vuole sempre tenere in conto nel fare le riduzioni; e siccome questa riduzione non è secondo i rigorosi principi della giustizia distributiva, io non credo si possa eseguire se non quando sarà adottata la legge Demarçhi od una legge di revisione delle pensioni, la quale, ripeto, io lavo più di qualsiasi altra. Perciò, malgrado ciò, non posso accettare tale proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del deputato Cadorna, il quale riduce a lire 47,022 50 la categoria che dalla Commissione era proposta in lire 48,338.

(La Camera approva.)

Viene la quarta categoria, Spese segrete, proposta dal Governo in lire 150,000, e dalla Commissione, colla riduzione di lire 50,000, in lire 100,000.

BARNA. Io propongo per emendamento la riduzione di 20,000 lire. Io credo che attualmente non sia più necessario di conservare una cifra così elevata per le spese segrete del dicastero degli affari esteri. Io comprendo la necessità di questa somma in tempi assoluti, in cui una parte di essa si consumava o almeno si doveva consumare per sorvegliare l'emigrazione all'estero; ma dappoi abbiamo avuto lo Statuto, e che l'emigrazione è riontrata nella propria patria, e non abbiamo nulla a temere da questo lato, io credo che è affatto inutile lo stanziare una somma a questo fine, mentre ad alcuni emigrati vi sono tuttavia, questi non possono le nulla far correre alcun pericolo alla sicurezza intorno dello Stato. Un secondo scopo che può avere questa categoria è quello di conoscere i segreti del Gabinetto e la politica da essi professata: ma io credo che il vorrebbe una somma ben altrimenti cospicua per sedurre quelle persone che potrebbero rivelare tali segreti.

Del resto poi non sa che cosa possa giovare ad uno Stato piccolo, come il nostro, il conoscere questi segreti che non si arriverà mai a conoscere nella loro realtà, mentre siamo in una situazione tale che volere o non volere dobbiamo seguire la politica di qualche potenza nostra alleata.

In conseguenza anche questo secondo scopo che si propone il Governo colla stanziare delle spese segrete, credo che in gran parte non si possa raggiungere, e perciò questa categoria non può sussistere.

Per lo passato probabilmente questi fondi servivano ad altri usi; servivano forse per fare opere di carità e di pietà, le quali non è più il caso di onorare; servivano forse per altri usi di cui è meglio tacere; ma attualmente in un Governo costituzionale in cui il provento delle contribuzioni non deve servir che per uno scopo manifestamente utile e nobile, io credo che questa categoria si debba ridurre nei confini più ristretti che sia possibile, e quel soprappiù che una volta serviva per usi che non vogliono più farsi si di oggi sia soppresso. Perciò propongo la riduzione a lire 100,000 di questa categoria.

BARNA. riflettore. Mi pare che per quanto ha detto il signor commissario, in gran parte conviene esse pure colla Commissione; poiché esso stesso ammette che certe spese che la Commissione ha indicate, comeché non dovessero figurare fra le spese segrete, si potevano lasciare in quelle categorie, ma in articolo distinto, per poterne poi dar conto. E questo è appunto quello che si voleva dalla Commissione; che cioè di queste spese se ne desse conto, e che non fossero quindi comprese nelle spese segrete, le quali necessariamente non hanno controllo alcuno, perchè spese di pura fiducia, e che questa somma fosse ridotta al minimo termine.

Ora io veggo, fra queste spese, quelle per corrieri di Gabinetto, spese per regali, a cui ha pure accennato il commissario, ed a me pare che queste sono tutte spese di cui se ne può dar conto, perchè sono tali spese che non ripugna che siano costate; dunque siamo perfettamente d'accordo sulla convenienza di non confondere queste spese colle spese segrete: o la Commissione crede che per la regolarità della cosa si possano separare dalla categoria delle medesime.

In quanto all'uso dei regali, che il commissario dice non essere cessato in Francia che per i regali che si facevano alle potenze barbaresche, io rispondo che quelli che furono riservati furono appunto i regali che si fanno alle potenze barbaresche, ciò esigendo la natura speciale di quegli Stati; ma fra le nazioni civili quest'uso non fu più creduto necessario.

JACQUENOT ANTONIO. Messieurs, j'admets en partie les observations qui viennent d'être faites par M. le rappor-

leur de la Commission; mais, d'un autre côté, considérant que la Commission elle-même déclare que la somme affectée aux dépenses secrètes du Ministère des affaires étrangères serait sans but en temps ordinaire, sauf les exceptions à faire pour les cadeaux concernant les relations diplomatiques avec les Etats orientaux; considérant de plus que, d'après les motifs que j'ai développés il y a quelques jours et que je ne répéterai pas ici, notre position à l'égard de la diplomatie européenne, principalement depuis les affaires de Milan et de Novare, est de beaucoup simplifiée; considérant qu'en l'état des choses le caractère modeste qui convient à notre position politique, le besoin urgent que nous avons de nous organiser intérieurement, la nécessité de pourvoir à la détresse de notre situation financière, tout enfin concourt à nous conseiller l'ordre, l'économie, l'épargne domestique, si je puis m'exprimer ainsi, je ne vois plus qu'il soit le cas de voter des fonds pour les dépenses secrètes du Ministère des affaires étrangères. Nous n'avons à acheter au prix de l'or aucun secret des Cabinets étrangers.

Les faits et les événements qui se produisent quotidiennement au grand jour suffisent amplement pour nous apprendre à quoi nous devons nous en tenir vis-à-vis de la diplomatie européenne. Notre rôle, je vous l'ai dit, est un rôle d'expectation.

De là, toute dépense secrète à ce sujet est désormais hors de propos.

Par conséquent, je propose d'assigner seulement à cette catégorie 75,000 francs, qui seront le correspondant de ce qui a pu être dépensé dans les six mois passés.

Relativement aux cadeaux à faire aux princes et aux visirs orientaux, cadeaux sur lesquels nous n'avons pas des données bien précises touchant leur utilité politique ou commerciale, attendu que les dits cadeaux sont un peu barbares, un, si vous aimez mieux, barbaresques (*Si ridici*). Je proposerai 8000 francs pour les six mois à couvrir; c'est, certes, bien assez; cinq mille francs de cadeaux, pour six mois, aux hospodars du lévant, s'il vous plaît, convenir, que c'est même trop; à moins qu'il n'y ait des pachas à régaler ailleurs qu'en Orient. (Rire.) Ainsi donc, 75,000 et 8000 francs feraient en tout 80,000 francs pour les fonds secrets du Ministère des affaires étrangères affectés à tout l'exercice de 1850. Je propose donc qu'on réduise à cette dernière somme le chiffre de cette catégorie. On n'en fera rien, j'en suis sûr; qu'importe! J'en ai seulement proposé un chiffre raisonnable.

ROSTI. Non posso consentire all'onorevole preopinante Jacquemoud in ordine alle osservazioni da esso fatte sull'articolo delle spese segrete, o se debbo dir francamente la mia opinione, io trovo quella proposta troppo meschina.

In non son d'accordo con lui quando dice che siamo in tempi normali, ed intendo di rinvocare il quadro fatto dal deputato Brofferio dello stato europeo e del nostro, ma rinvoco unicamente che questo è l'unico Stato costituzionale che vi sia in Italia, che noi siamo circondati da nomi, buona parte dei quali a Roma, talché se dobbiamo guardarci dagli attacchi e premunirci contro le insidie che ci sono tese, saranno ancora poche a tal uopo 150,000 lire.

A questo proposito farò osservare all'onorevole deputato Jacquemoud che se noi non avessimo risparmiato in ordine alle spese segrete del Ministero degli affari esteri, forse avremmo a deplorare qualche sventura di meno nella guerra del Mexico ed in quella del 1849.

Una voce. Oh! oh!

ROSTI. Egli è vero che una questione di spesa segreta in un bilancio è una questione di fiducia, e mi rincresco perciò

di difendere questa tesi con un Ministero il quale non ha la mia fiducia intera; ma per questo io non vorrei togliere al Governo ed a qualunque siasi Ministero quella somma che io credo assolutamente indispensabile.

Lascio al Governo di fare i suoi conti se credo di aver abbastanza di questo 150,000 lire; ma non ho il coraggio di detrarre un centesimo da questa somma. Lascio alla sua coscienza l'uso che ne farà.

OLIVARDO, ministro dell'interno. Io farò una sola osservazione, ed è che per ben capire il senso di ciò che ha detto prima il signor commissario deve la Camera ritenere che esso non può accettare veruna riduzione, e neanche quella proposta dalla Commissione, in quanto che queste spese nel corrente anno sono in gran parte fatte.

Egli ha soggiunto che quando la Camera lo conoscesse, vedrebbe che queste spese sono fatte nell'interesse del diritto nazionale e dell'interesse del paese. Trattandosi adunque di spese fatte, può essere tanto meno il caso di riduzione.

Io mi limito a questa osservazione, acciò la Camera veda se intende veramente di volere che il Governo possa andare avanti nei suoi impegni.

CHERUTI, commissario regio. Il signor Jacquemoud pare aver compreso che io abbia voluto dire che gli oneri regali e spese segrete che si fanno adesso sieno quelli risultanti dai nostri rapporti cogli Stati orientali. Io non ho inteso di dire che quelle sono le uniche sbolette. In quei tempi la categoria delle spese segrete era più estesa e nella stessa si facevano gravitare appunto quei donativi quasi obbligatori che erano talvolta accennati anche nei trattati. Quelle sono ora abolite, ma le spese segrete che ha attualmente il Governo sono di altra natura, e sono sempre fatte a beneficio dello Stato.

So bene che le parole spese segrete sono un titolo molto misterioso e tale da ispirare diffidenza; ma io che ne ho percorso tutte le colonne posso accertare il Parlamento che egli stesso sarebbe fiero di averle votate, almeno per la maggior parte. Esse sono ricompense ad atti di valore, sono guiderdoni onorevoli al patriottismo e all'indipendenza, sono pegni di gradimento a persone che sono caramente per nostro interesse, sono contrassegni di stima a dignitari e personaggi esteri che ci hanno aiutato nella loro politica; sono, in una parola, tutt'altro che cose misteriose e non giustificabili.

FISCATORE. Il Ministero ha dichiarato che il fondo compreso in questo articolo del bilancio presuntivo è, o della totalità o nella massima parte già esaurito. Nienta questa dichiarazione, parmi che non sia più il caso di deliberare. Se è già esaurito, non è più il caso di accordare al Ministero un fondo presuntivo, nemmeno sarà questione del fondo consuntivo, poiché per le spese segrete non si fa menzione di fondo presuntivo.

Ma come può la Camera accordare come fondo presuntivo un fondo già definitivamente consumato? Allora il Ministero dichiara esplicitamente che le 150,000 lire sono già spese, e la Camera, ritenuta la sua dichiarazione, passerà alla seguente categoria.

CHERUTI, commissario regio. La maggior parte di queste spese sono fatte; una minima porzione di esse poi si prevede che si faranno fra poco, appunto perché gravitate su questa categoria le spese dei corrieri di Gabinetto, delle stoffe ed altre relative alle spese straordinarie che formano per così dire una sottocategoria di questo articolo.

LANZA. Faccio osservare all'onorevole commissario che nel seno della Commissione del bilancio questa osservazione, che cioè la somma di 150,000 lire stanziata per le spese segrete fosse in gran parte consumata, egli non la fece; mo-

tivo per cui la Commissione ha creduto di dover fare una diminuzione.

Del resto se queste spese sono necessarie, io non so se si potrà andare sino alla fine dell'anno, avendo già consumato in totale questa somma nel primo semestre. Occorrerà per conseguenza di venire di nuovo alla Camera a chiamare un credito supplementare. Omeriti la Camera che questa cifra di 150,000 lire per le spese segrete corrisponde alle 180,000 lire del bilancio antecedente. Furono difese dal Governo 50,000 lire; ma esse furono messe nelle spese casuali; dunque non si fece una riduzione reale, ma bensì una riduzione solo apparente.

CERRETA, commissario regio. Io aveva già detto che si erano tolte 50,000 lire dalla categoria delle spese segrete, categoria che era già stata ridotta da 200,000 lire a 150,000 lire. Queste 50,000 lire non furono tutte poste nella categoria Casuali; ne furono soltanto poste 35,000, e quindi vi è un risparmio di circa 7000 lire che è stato operato.

PRESIDENTE. Domando se la proposizione del signor deputato Lanza, che riduce questa categoria a 100,000 lire invece di 150,000 lire, come aveva proposto la Commissione, e di 150,000 come aveva proposto il Ministero, è appoggiata.

(È spogliata.)

Essendo appoggiata, in pongo ai voti.

(La Camera non approva.)

Metto ai voti la proposta della Commissione che riduce la categoria Spese segrete a 150,000 lire.

(La Camera approva.)

Quota categoria, *Rimpatrio di sudditi.* La somma proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione è di 6000 lire.

CERRETA, commissario regio. Domando la parola.

Voci. Ai voti! Parli!

CERRETA, commissario regio. Faccio solo osservare che questa categoria in quest'anno è già in gran parte consumata. Si vanno adesso a dare delle norme ai consoli per portare delle economie in questa categoria; le istruzioni finora date portano di facilitare il rimpatrio a tutti i regi sudditi che sono all'estero e che desiderano di ritornare in patria. Questa categoria ordinariamente basta appena a sé stessa; se non basterà per quest'anno, e che la Camera voti non riduzione, noi saremo obbligati di domandare un credito supplementare.

MICHELINI. Domando in parola.

Io propongo un semplice cambiamento: invece di dire *rimpatrio di sudditi*, che credo dovuto dagli antichi bilanci, perchè non avrebbe dovuto sfuggire un tale abbaglio ad un Ministero costituzionale, propongo di dire: *rimpatrio di cittadini sardi*. Credo inutile di esporre i motivi di questa mia proposizione.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Michelini sia appoggiata.

(È spogliata.)

(Poniamo ai voti, la Camera approva.)

Pongo ai voti la quinta categoria.

(La Camera approva.)

Viene ora la categoria delle spese casuali, le quali erano state proposte dal Governo in lire 50,000 o dalla Commissione sono portate in lire 30,200.

Se nessuno domanda la parola, io pongo ai voti.

CERRETA, commissario regio. Domando la parola.

Ho preso delle note e desidero di dire qualche cosa alla Camera in proposito.

La categoria *Casuali* è ordinariamente di lire 10,000, e

per considerazioni di economia era stata ridotta nel 1849 a lire 7000, e quindi già si era fatto un risparmio di lire 3000.

Già ho avuto l'onore di esporre alla Camera come dalla categoria dei fondi segreti si siano tolte lire 50,000, perchè la loro destinazione parre offrire maggiore omogeneità colla categoria delle spese casuali: questa somma tolta alle lire 7000 avrebbe formato un totale di lire 57,000 che avrebbe dovuto figurare in questa categoria; il trapasso, come ho detto, non si fece per intero, e quindi si ridusse a sole lire 30,000 il complesso delle due somme; dal che risulta un'economia di lire 6600 che, unita all'altra di 8000, forma un'economia di 9600 lire. La Commissione proponendo di ridurre della forte somma di lire 20,000 questo fondo che, come dissi, ha già subito due riduzioni, porrebbe il Ministero per il momento nei più seri imbarazzi e lo porterebbe a compromettere degli affidamenti dati dal Re. Il Ministero aveva già intenzione di continuare l'uso dei fondi di questa categoria agli indispensabili casi nei quali il fido senso della legge non accorda una pensione di riposo, e i principi d'umanità reclamano qualche temporario provvedimento, come per figli orfani fino alla loro maggior età, o vedove di distinti impiegati senza fortuna: l'umanità della Commissione si astiene difeso dall'escludere questi annui, ed il pensiero espresso dal signor relatore fa onore al Consesso di cui fa l'organo; ma come farà il Ministero a compiere a questi principi di umanità se nei fatti gli si tolgono i mezzi? Questa categoria ha poi un altro uso (e prego la Camera di fare attenzione a quello che dico, perchè realmente vedrà che forse la Commissione è stata troppo severa nelle sue conclusioni); gravita su questa categoria la spesa di traslocazione dei cavalli di posta in occasione di viaggi di principi forestieri che transitano nei nostri Stati. Noi fummo onorati in questi anni dalla visita di molti sovrani e principi esteri, e la facilitazione dei mezzi di viaggio renderà più frequente ancora questa occorrenza. Entrano pure in questa categoria tutti i viaggi che fa il ministro quando accompagna il sovrano, come tutti i viaggi annuali in Genova, come l'attuale viaggio lo Savoia.

Nel 1846 questa categoria fu oltrepassata di più del doppio della sua cifra primitiva; nel 1847 due soli ospiti che abbiamo avuti la fecero scendere a 21,956 lire. Il Ministero dunque crede che questa categoria debba per quest'anno essere mantenuta quale l'ha presentata, altrimenti sarà obbligato a ricorrere a qualche credito supplementare.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Pescatore.

PESCATORE. Mi pare che la Camera non deve riconoscere altri affidamenti che quelli che sono dati dai ministri responsabili. Del resto poi dalle osservazioni che ci ha fatte il regio commissario e concernenti le spese per i viaggi dei ministri, e per il ricevimento degli ospiti, mi pare che tutto questo costituisca la più bella dimostrazione che possa desiderarsi che questa categoria non essere ridotta ai minimi termini. (Parità)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Biancheri.

Voci. Ai voti! ai voti!

BIANCHERI. Riandando il bilancio per ciò che concerne le categorie di spesa contemplate nell'articolo 6, stanziato in lire 30,000 e dalla Commissione ridotto a lire 30,200, io mi faccio ad osservare alla Camera che trattasi qui d'un solo bilancio, quello cioè concernente il dicastero degli esteri. Ora troviamo nello stesso bilancio altri quattro diversi articoli, tutti accennanti a spese varie, delle quali non si ha neppure una particolareggiata giustificazione; oltre a detti quattro articoli di spese diverse troviamo tre altri articoli portanti l'espressione di *spese casuali*; il primo porta il numero 6,

ossia la categoria sesta di spese casuali, della quale ora si tratta, stanziata in lire 50,000; la seconda categoria delle spese casuali è portata sotto il numero 15, in lire 134,000; finalmente la terza categoria delle stesse spese casuali è portata al numero 24, e riterrebbe niente meno che a lire 310,000; abbiamo dunque per le sole spese casuali un totale di lire 574,000. Oltre di ciò si vedano stanziate sotto i quattro numeri 1, 10, 14 e 25 altrettante somme per un totale di lire 376,000 di cui neppure una si darebbe una esplicita giustificazione, giacchè queste verrebbero tutte sotto il titolo di spese varie, ossia spese diverse.

Da ciò si rileva evidentemente che i tre articoli delle spese casuali (i quali, a mio giudizio, non dovrebbero comporre che un solo articolo, giacchè non ho mai veduto che un solo bilancio possa contenere diversi articoli di spese dell'istessa natura, comprese tutte nella stessa categoria, cioè che complica necessariamente la contabilità, rende più difficile la spedizione dei mandati quando si verificasse deficienza di un articolo per poterne operare lo storno), dico che questi tre articoli per una sola categoria di spese si ravvisano evidentemente eccessivi.

Di fatti, se questi tre numeri 6, 15 e 24 fossero compresi sotto un numero solo, la Camera avrebbe immediatamente ravvisato quella cifra di lire 574,000 assolutamente esagerata, somma di cui non si indica l'oggetto, nè si dà giustificazione alcuna; oltre di ciò abbiamo, come già osservai, quattro numeri di spese diverse che portano un totale di lire 376,000; abbiamo quindi una somma totale di lire 750 mila tra spese diverse e spese casuali.

Io dico che la Camera per la prima volta che è chiamata ad esaminare il bilancio dello Stato, la Camera che non ha mai avuto sull'occhio alcun spoglio particolarizzato delle spese di questa natura che si sono dovute fare negli anni precedenti per questi tali oggetti, la Camera potrà così facilmente approvare una spesa rilevante di lire 750,000 per oggetti che non si possono assolutamente definire!

Signori, noi siamo in circostanze angustiosissime; l'erario dello Stato soffre molta penuria; abbiamo un deficit di molti milioni; per ripianare questo deficit il Ministero ci chiama a votare nuovi balzelli a carico dei contribuenti ed in tali circostanze come potremo noi, rappresentanti della nazione, mettendoci, direi così, una mano sulla coscienza, autorizzare questa somma di lire 574,000 di spese casuali?

Nelle strettezze dell'erario noi siamo in obbligo di fare tutta le economie possibili per ripianare il vuoto, e se queste economie non si operano sul bilancio di quest'anno, le somme stanziate passeranno come una cosa già approvata dalla Camera nei bilanci successivi; e se queste economie non si fanno sugli articoli di cui non si può assolutamente conoscere l'applicazione e l'oggetto, io domando se potremo poi far nulla altri articoli, nei quali la spesa non sia distintamente applicata a certi determinati oggetti per modo che non si possono né variare, né diminuire. La Camera è chiamata a fare delle economie e queste economie devono precisamente portarsi su questi articoli di spese casuali che non sono riconosciute necessarie, né sufficientemente giustificate.

Io domando ai signor commissario regio in che modo potrà egli giustificare una spesa così esorbitante di cui non se ne indica veruna applicazione.

Tutti sappiamo che la ogni contabilità di qualche riguardo occorrono nel decorso dell'esercizio alcune spese impreviste; ma se altresì ciò a queste spese impreviste si è già sufficientemente provveduto coi quattro articoli di spese diverse di sopra enunciate, che portano un totale di lire 376,000; e che

perciò diventa superfluo e pericoloso ogni altro stanziamento per lo stesso oggetto.

Il signor commissario regio potrà forse dare qualche spiegazione a questo riguardo, ma io confesso ingenuamente che avendo esaminato questi articoli di spese casuali relative allo stesso dicastero, non mi sono potuto persuadere della loro necessità e neppure che si riferiscono ad oggetti particolari da meritare l'approvazione del Parlamento. Io dunque, nell'esprimere il desiderio che nel bilancio del 1851 tutta queste spese che restano la stessa natura e che appartengono allo stesso bilancio vengano comprese in un solo articolo, porto piena convinzione che nel modo stesso, come l'articolo 6 di cui si parla attualmente venne ridotto alla somma proposta dalla Commissione (la quale non potrebbe neppure stare se non si trattasse di un esercizio già molto avanzato), la stessa riduzione debba farsi sull'articolo 15 e sull'articolo 24 i quali portano spese della stessa natura, cioè, spese casuali; ed allora quando verranno in discussione questi due articoli, io dichiaro sin d'ora di voler proporre (qualora non l'abbia fatto la stessa Commissione) una riduzione in questo senso; e frattanto appoggio le conclusioni della Commissione, perchè l'articolo 6 venga ridotto alla somma di lire 30,300.

NAIPA, relatore. Io prendo la parola per dare una spiegazione che forse potrà qualche lume nella questione.

Il dire spese casuali certamente è una parola molto elastica, che comprende molti casi; ma queste spese vogliono essere riferite alle tre categorie che compongono le tre diverse amministrazioni.

Ora, ogni amministrazione ha le sue spese proprie, le quali non si possono confondere con quelle delle altre; le spese casuali che possono toccare allo stabilimento postale non possono confondersi con quelle delle legazioni, come le spese di quest'amministrazione non possono confondersi con quella dei consolati; e se queste spese venissero fatte unitamente, se potrebbe venire un grande imbarazzo nella contabilità.

Ma poiché l'onorevole deputato Biancheri ha fatto una somma di tutti gli assegnamenti che furono portati nelle spese casuali del bilancio, bisognerebbe che avesse avuto in compiacenza anche di far la somma di tutte le diminuzioni che si sono proposte; egli avrebbe trovata che solamente sulle tre categorie casuali si è proposta l'economia di 150 mila franchi.

Non è poi vero che per queste spese casuali non si siano indicati gli oggetti; l'oggetto non è indicato nel frontispizio del bilancio, ma nella relazione furono eliste tutte le leggi che si riferiscono alle categorie delle spese casuali; furono citati tutti gli usi a cui le somme stanziate in queste categorie si possono applicare.

Tutti questi dati furono citati nella relazione del 1849, alla quale quella del 1850 si riferisce.

Se l'onorevole deputato Bisnèri, allora quando prese ad esaminare le categorie del bilancio sulle quali ora ragiona, avesse avuto la sfortuna delle citate relazioni, io mi fingo che vi avrebbe trovato pieno appagamento. Avrebbe trovato che la Commissione ha proposto le maggiori possibili economie; io spero che la pluralità dei membri della Camera avrà letto le dette relazioni, quindi mi dispenso dal qui ripetere i ragionamenti che in quelle ho espressi.

CEBARRI, commissario regio. Dirò qualche cosa in aggiunta a quello che ha detto l'onorevole relatore in risposta all'onorevole deputato Biancheri. Le tre categorie di spese casuali si riferiscono non alle legazioni, all'altra ai consolati, e l'altra al Ministero; tutte tre le carriere hanno i loro stipendi, i loro trattamenti, e io loro pensioni. Ogni ramo di

servizio forma come un piccolo bilancio a parte. E se la Camera crede utile di sentire il dettaglio di tutte queste spese, io non ho alcuna difficoltà di darlene conto, potèbe qui nulla vi di segreto, e sono piuttosto cose da controllo che da Camera.

PRESENTE. Osserverò al signor commissario che ora sono solo in discussione le spese casuali del Ministero, e quindi mi pare che egli ora dovrebbe limitarsi a questo solo oggetto.

CARMATI, commissario regio. Per quanto riflette le spese casuali della regia segreteria, dirò che si era messo in bilancio soltanto 7000 lire, e siccome in Commissione avara stabilito che una parte delle spese segrete dovesse essere di stralza o portata sulle spese consueti, così si presero 50,000 lire, e, come dissi, si fecero passare con tutti i loro oneri sulle spese casuali, diminuendole però nel loro trapasso di circa 7000 lire. Ora se questa somma complessiva graviterà sulle varie spese, come viaggi d'impiegati del Ministero per regio servizio, paghe ad alcuni ospedali esteri per aver ricovero dei nostri nazionali in istato di miseria, qualche ricompensa a tratti di valore, come a marinai che salvarono all'oscuro persone dal naufragio. Veggono anche stansiate somme per persone che si fanno viaggiare per delegazioni speciali, gratificazioni date a rifugiati in Piemonte, e principalmente a rifugiati italiani, e ciò anche dietro le sollecitazioni di deputati che, messi da principi di umanità, li raccomandano al Ministero; gratificazioni ad ospedali esteri contigui allo Stato, come, per esempio, ad un ospedale in Corsica, per aver ricettato gli ammalati della popolazione Sarda, assai numerosa colà, per formare come una specie di colonia; si sono pagati alcuni posti nel collegio nazionale per figliuoli orfani di qualche impiegato morto in attività di servizio; sovvenzioni alla società savoiarda in Ginevra per soccorsi ai nostri concittadini, olemosine ai nostri connazionali residenti all'estero, come in America ed in Levante, dovei consoli pagano soventi le spese di sepoltura che occorrono per gli stessi. Tutto ciò, assieme a tanti altri articoli, cade nella categoria di queste spese casuali.

Mi riterisco di non aver mai fatte una nota più esatta (essendo la presente tracciata a matita); ma se la Camera desidera di averla, io la potrà presentare.

Siffatte spese ammontano dunque in totale alla somma presuntiva di lire 50,000, la quale cifra non è certamente troppo esagerata, né entra in essa alcuna che di misterioso.

PRESENTE. Netto ai voti la proposta della Commissione.

CARMATI, commissario regio. Qualche poe'anni asserito mi persuase a non accettare la riduzione proposta dalla Commissione.

PRESENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione, la quale riduce a lire 20,300 la somma bilanciata per le spese casuali che il Ministero propone in lire 50,400.

(La Camera approva.)

Ora, viene il capitolo 2, il quale riguarda le legazioni all'estero.

La categoria 7 comprendo gli assegnamenti e stipendi.

Il Ministero propone per questa categoria la somma di lire 766,300, la Commissione la riduce a lire 701,868.

CARMATI, commissario regio. La Commissione propone l'immediata soppressione delle legazioni in Irlanda ed in Baviera, e nel Portogallo; di ridurre ad un solo i segretari addetti alla legazione in Lissiviera e di sopprimere gli stipendi degli agenti diplomatici a disposizione del Ministero, operando così un'economia di lire 64,553.

Quanto a quella di Svezia il Ministero ha già prevenuto il voto della Commissione, e quantunque gli rincrescesse di togliere da Stokholm l'unico funzionario che rappresentava questa parte d'Italia presso le tre famiglie della nazione svedese, comprese che giuste considerazioni di economia esigevano un tale sacrificio. Questo ci offre già un risparmio di lire 10,000, come ben osserva la Commissione.

Quanto a quella di Portogallo, il Ministero esitava di sopprimere per mere considerazioni di economia una legazione presso un paese che recentemente aveva offerto una così nobile ospitalità al Re Carlo Alberto: ma rinse quindi a conciliare i propri voti coll'economia, ed a provvedere a che il paese sia decorosamente rappresentato presso la Corte di Portogallo, senza che l'erario ne senta aggravio. Questa determinazione offre quindi un'altra economia di lire 9000.

Per motivi che la Camera saprà apprezzare, il Ministero non crede poter aderire all'altro voto della Commissione, cioè, alla soppressione immediata della regia legazione a Monaco, legazione che attualmente rappresenta il paese anche presso la Corte di Sassonia. Così pure il Ministero non crederebbe poter senza incaglio del servizio sopprimere un secondo posto di segretario in Lissiviera, paese con cui per rapporti di vicinato abbiamo tanti interessi politici e commerciali a discutere. Quanto alla soppressione degli stipendi degli agenti diplomatici a disposizione del Ministero, la Camera è pregata di non considerarla che come una misura temporaria, e quindi, mentre il Ministero vi si sottomette, si riserva a proporre a suo tempo qualche misura onde questa soppressione di trattamento non abbia il carattere di una ingiusta durezza verso alcuni di questi impiegati che si trovano in disponibilità per cause indipendenti da loro. Il Ministero adunque domanda alla Camera che la riduzione preposta dalla Commissione di lire 64,553 venga invece circoscritta a solo lire 46,553, lasciando così assistere il semestre prossimo degli assegnamenti della legazione di Bariera in lire 17,000, e quello d'un segretario di legazione in lire 1000.

L'assegno passivo della categoria 7, Assegnamenti e stipendi, rimarrebbe così fissato in lire 719,568.

Se la Camera considera che già il Ministero aveva operato una riduzione di lire 74,000 si convincerà che questa seconda riduzione, la quale unita all'altra forma l'ingente somma di lire 120,553, fu dettata da un vivo desiderio di apportare delle serie economie all'erario nazionale.

CARMATI. Signori, la Commissione che ci ha presentato il bilancio passivo del 1880 dell'azienda generale dell'estero che noi stiamo discutendo, conscia più che altri delle dure condizioni in cui trovansi la finanza pubblica, ha proposto su varie categorie alcune riduzioni che sono quasi il cominciamento di quelle maggiori che si sperano veder introdotte nei bilanci futuri.

Partigiano di tutte le possibili economie, io credo però di dover sottomettere alla Camera alcune considerazioni che mi vengono suggerite dalla natura delle spese relative al capitolo secondo che tratta delle legazioni all'estero, come quello che, riguardando il personale della nostra diplomazia, merita, a mio avviso, di attirare sopra di sé più specialmente l'attenzione della Camera.

Io credo che nino vorrà negare che i mezzi i quali vogliono essere posti a disposizione degli agenti diplomatici devono essere ragguagliati all'importanza ed al carattere che ha il sistema politico di una nazione. Quindi è che per metterci in grado di apprezzare lo spese proposte in questo capitolo noi dobbiamo esaminare bensì non più brevi termini qual è il sistema politico al quale deve informarsi la nostra

diplomazia, e dall'opera che essa è chiamata a prestare si potranno ragionevolmente misurare i mezzi dei quali vuole essere fornita dalla finanza pubblica.

Harvi chi crede che noi dobbiamo rientrare in quelle vie, in quei limiti nei quali allargò il Piemonte fino al 1847. Harvi chi crede che noi dobbiamo concentrarci in noi stessi, e, memori delle passate avventure, porre ogni nostra impegno a farci dimenticare dall'Europa, volgendo le nostre cure al consolidamento delle libere nostre istituzioni. Al che io rispondo che se per rientrare nelle vie seguitate dall'antica nostra diplomazia intendessi che noi dovessimo attenerci alla politica tradizionale della Casa di Savoia; che se per concentrarci in noi stessi s'intende che noi dobbiamo attenerci a massime positive, e misurare le nostre forze alla realtà delle cose, senza lasciarsi illudere dalla passione, io confesso di concordare in molte idee espresse dai sostenitori di queste opinioni; ma se tal volente invece che lo antiche vie, od il concentramento del Piemonte in sé stesso avessero ad esprimere l'abbandono di quella politica che non so se si debba dire sia stata più imposta o creata nel Piemonte dagli avvenimenti del 1848 in poi, mi sia permesso di protestare che io tutto e profuso una opinione molto diversa.

Gli avvenimenti del 1848 e 1849 hanno creato al nostro paese una nuova posizione politica, ed a questa noi dobbiamo informare quel sistema che deve reggere tutti i nostri rapporti diplomatici cogli Stati esteri e connazionali.

Io so pur bene, o signori, quali siano i riguardi coi quali verrebbe proclamare certe cose, certe verità, ma mi sia lecito dire che questi riguardi nel caso nostro io li credo inutili: io sto politico della Sardegna, in faccia all'Europa ed all'estero d'Italia, risulta da un complesso di fatti così evidenti, che sarebbe inutile volerli disgiungere; la diplomazia europea, gli uomini politici i più profondi e spassionati, gli stessi nostri nemici, quali essi sieno, possono considerare le cose estere sotto diversi punti di vista, ma una cosa possono mal negare che il Piemonte non rappresenti due principi cardinali della politica e dell'avvenire europeo, e questi sono: il principio della nazionalità, il principio del monarca costituzionale.

Sarà forse tacciato da taluno d'imprudenza nell'espressione di questa opinione, ma le sono convinto che prima regola in politica sia di accettare francamente quella posizione che ci viene fatta dagli avvenimenti, e governarsi in tutte le occorrenze a misura dei principi che ne costituiscono la natura.

Noi dobbiamo rispettare i trattati ed eseguirli fedelmente; dobbiamo scrupolosamente evitare di eccitare tutte le suscettività degli Stati vicini e connazionali, ma ciò non toglie che in cima a tutti gli interessi noi non dobbiamo porre quelli che dipendono dai due principi che io vorrei posti quel fondamento al nostro sistema politico; principi che sono i soli cui la più nemica politica non osi attaccare di fronte, perchè i soli che hanno per sé l'avvenire, e conciliare possono in tutta l'Europa i diritti della natura, dell'ordine e della vera libertà.

Se in quest'opinione le avrà consentito la Camera, sarà facile comprendere l'importanza che io metto nell'azione di quella opinione che deve rappresentare il sistema dedotto dai principi sovra enunciati, e, come dice il redattore della Commissione, « trovarsi sempre all'altezza della fortuna cui gli avvenimenti possono offrire al nostro Stato. »

Io non parlo di quelle altre opinioni che si sono manifestate in questa Camera sopra la materia di cui trattiamo: questo io lo credo suggerito dall'opera di quella diplomazia privilegiata della quale è libero a ciascuno il giudizio, e che

io non precederei, a difendere, ma spero che gli eloquenti oratori ai quali accenno non vorranno di troppo discordare dalle mie idee, partendo dalle basi alle quali io sono appoggiato.

E prescindendo anche dalle considerazioni fatte, come potremmo noi troncare colle nazioni estere e più negli altri Stati italiani i nostri rapporti diplomatici? Io crederei abusare di quest'assemblea o disconoscere il senso di certe proposte, ove prendessi a volerne dimostrare l'assoluta impossibilità. I diritti, gl'interessi, le influenze non si misurano sempre dalla potenza materiale di una nazione; noi potremmo distogliere i nostri occhi dalla gran politica europea, stringerci nel più modesto limite di idee, ma non cesserebbero gli altri di avere l'occhio su di noi, per quei fini che sono dipendenti dalle loro condizioni politiche.

Egli è forse, a mio credere, nel terreno della diplomazia che noi avremo specialmente a lottare d'or innanzi d'arte e di perseveranza; egli è su questo terreno che noi dovremo adempiere a quella missione che ci ha data la Provvidenza, e benché il nome di diplomazia suoni con ragione ingrato ad orecchi italiani, lo spero che non vi sarà chi voglia dire che abbiano a macerare i mezzi di difendersi onestamente in questo campo i più preziosi diritti della nazione.

Si parlò di complicazioni europee e di catastrofe universale, ed io rispondo che l'avvenire del mondo è tenebro per tutti, ma ciò che tutti sappiamo sì è che l'opinione europea si divide in due grandi partiti, i quali troppo conoscono le reciproche loro forze, e come da una lotta che sarebbe estrema dipenda la loro vita e la loro morte, dipenda l'avvenire non solo della libertà, ma della società umana; e non sarebbe quindi forse vana e temeraria idea quella per cui, dopo aver misurate intente e contingenze, non si persuadesse che harvi ancor un mezzo tra la repubblica sociale ed i casacchi.

Ad ogni modo poi io non farò mai l'onta alla moderna civiltà di credere che le qualsiasi più terribile tempesta politica abbiano a naufragare il principio della nazionalità, e il principio della monarchia costituzionale, che per me sono ora più che mai principio di vera e possibile libertà, eudè che, fondando su queste due basi inconcusse tutta la scienza diplomatica come l'avvenire della nostra patria, io spero che la mia politica non sarà chiamata ideale. Né per questo dirò che alla sola diplomazia noi dobbiamo affidarci, e che il nostro stato militare non debba appoggiare il nostro sistema politico; non sono però queste armi misurate alla fatalità dei passati avvenimenti; esse dovranno appoggiare i nostri principi, ma la quei limiti che ci sono segnati da una dura esperienza, dalle nostre interne condizioni e dalle combinazioni della politica europea.

Ma lo crederei di abusare dell'indulgenza della Camera, ove volessi maggiormente insistere per provare che nelle stato attuale dell'Italia e dell'Europa la nostra diplomazia, lungi dall'aver diminuito d'importanza, non meriti forse mai più di attirare sopra di sé l'attenzione della nazionale rappresentanza.

Giunte a questo punto io spero di non trovare molti oppositori nell'opinione che ho espressa riguardo all'importanza della nostra diplomazia, ove essa sia diletta a rappresentare quelle massime e quei principi che costituiscono, a mio avviso, il sistema di una politica che chiamarsi possa nazionale.

Se pur bene che in fatto di diplomazia, forse più che in qualsiasi altra materia politica, la questione delle persone e degli agenti, di qualsiasi grado, è talmente connessa colla

questione di principi, che esse s'ideatizzano quasi l'una nell'altra.

Io non mi dissimulo quali sono gli argomenti che, dedotti dal passato, e forse anche da alcuni fatti non remoti, potrebbero, vezzismi opposti; ma dal lato delle economie e delle riduzioni di varie cariche diplomatiche, non posso che appurare quelle per ora proposte dalla Commissione: dal lato poi della persona, io mi attengo alla massima del deputato Valerin, che cioè in materie di bilancio non deve mai toccarsi alla persona, poiché colle cifre si arriva indirettamente ad ogni giusta fine.

Non sarà forse da queste discussioni, o da un voto della Camera, che verrà fissato il carattere politico dei nostri agenti diplomatici: all'opinione pubblica è riservato il giudizio sulle loro conviezioni politiche, sul loro carattere, e più sulla sincerità del sentimento onde sono permeati per la causa nazionale e per la libera nostra istituzione. Io voglio però credere che gli uomini che rappresentano il Piemonte all'estero e nelle rimesse portatrici d'Italia s'ispirano all'altissima della loro missione.

Riassumendo ora il filo qui detto, io ripeterò che il principio della nazionalità, e il principio delle libertà costituzionali debbono essere il primo fondamento del nostro sistema politico e del fatto diplomatico. Sentito ancora di dover protestare che nell'attuazione di questo sistema si deve rifuggere da ogni idea di propaganda, per contenersi realmente nei limiti di quell'influenza politico-morale che si eserciti con fatti che provino la franchezza e il disinteresse delle nostre mire, coll'esempio che negli ordini nostri interni siamo chiamati a dare al resto dell'Italia. La nostra missione sarà ancora missione di sagrificio, ma s'esserà ancor più la nostra politica politica in Europa.

So con quei viso certi uomini accoglieranno queste mie idee, ma spero aver provato l'importanza della nostra diplomazia, dedotta dalla nuova posizione del Piemonte, dall'elicità non dirò di quei diritti, ma sì di quei doveri che esso ha contratto in faccia all'Italia ed all'Europa. Del resto, nemico io dello frasi, delle illusioni e dei vanti poetici, io non ho potuto trattenermi dall'esporsi in quest'assemblea, come il risultato di una profonda conviezione.

DISCUSSIONE. L'eloquenza discreta e non converte: così nell'ultima seduta il deputato Para-Fora. Conoscevole di me, e lontano, lontanissimo da pretendere s'eloquenza, non avrei creduto che questo complimento o questo sarcasmo si potesse a me riferire, se il signor Para-Fora avesse concluso con queste parole: come ne fu testimonianza in questa Camera l'oratore Brofferio. Io, o signori, non ho mai avuto la ansia delle conversioni: so che le conversioni, sempre difficili, sono quasi impossibili nei Parlamenti, dove ognuno si accinge a discutere con preconcetta conviezione e con voti già deliberati. O'Connell, onnipotente sulle moltitudini dell'Irlanda, non vinceva mai una proposta nei Comuni d'Inghilterra; Danton, il sublime oratore della piuma della Rivoluzione, non riusciva a riscattare la propria testa nel recinto della Convenzione; né Demostene avrebbe mai dominato nel cuore degli Ateniesi se la sua voce non fosse discesa dalla ringhiera sul popolo di Atene.

Tuttavia, se fosse vero che la parola del deputato non dovesse suonare qui come so ermoleo concito, io vorrei imporre eternamente silenzio, quasi ch'ella fosse, alla mia libera favella. Meo che mai, o signori, ho speranza di coartarvi quest'oggi, ma più che mai confido che la mia voce suonerà come non protesta che raccoglierà la patria, che ricondurrà la nazione.

Alla politica ideale vibrava testé i suoi strali il deputato Caselli; ed altri ascoltano, non è molto, non so quale politica poetica; altri le aberrazioni degli uomini di teoria: frasi di moda che assai di frequente suonano in questa Camera. Io son so se noi siamo colpevoli di poesia, so che ho veduto io qui molta simile prosa. (Risate)

Quanto agli uomini di teoria, vorrei pregare il signor deputato Revel, dal labbro del quale scagliavasi quest'accusa, vorrei pregare a credere che non si può essere uomo pratico senza aver andato sulle teorie sotto pena di essere un miserabile empirico; e lo sa il signor Revel che nasce le conclusioni degli affari a non ordinarie coltura. È gran torto presso di noi esser uomo che ha fede nella potenza delle idee; in so; ma ad ostar dei nostri orgogliosi pratici, le idee fanno il giro del mondo; e la vittoria dell'intelligenza può esser lenta, ma non è mai dubbiosa.

Meno agra vista taluni perché ogni loro emendamento, ogni loro proposta è sempre accettata. Credete forse, o signori, che non avessi all'impaccio il segreto di far accettare i miei pensieri? Il segreto è molto volgare; non avrei che a pensare come la maggioranza; e i miei tirati sarebbero assennati; e il deputato Revel non avrebbe più a lacerarsi che io non voglia seguitare su questa bassa terra, sebbene io spero che a suo tempo non mancherà neppure a lui la sua parte di cielo. (Risate generali)

Io teorico, lo ideologo sono tormentato quest'oggi da una cifra; non cifra che mi turba l'anima o la mente, e questa è, s'io non erro, di 1,060,000 lire.

LANZA. È di 1,600,000 lire.

DISCUSSIONE. Per quanto io vado svolgendo questo calcolo con tutte le regole dell'algebra e dell'aritmetica, non vedo che un risultato di 1,060,000 lire.

Fodi. No, no, no!

LANZA. 1,600,000 lire.

DISCUSSIONE. Togli il cielo chi lo vuole ostinarmi nelle regole dell'algebra la cui il signor Lanza si mostra così profondo (Risate), accetto anzi la mia conversione che avvalorò il mio argomento; ed una spesa di lusso che sale ad 1,600,000 lire mentre abbiamo più che 400 milioni di debito, credo che lo stesso signor Lanza non vorrà chiamare in noia.

Comprendo anche che in tempi di asaleto monarchie la quale, in mancanza di verità o di giustizia, aveva d'opo di fastose apparenze, gli ambasciatori con pendagli, galoni e cocchi e livree servivano assai bene a coprirlo la miseria dell'oro e ad ingannare l'imbecillità dell'insolenza.

Ma ora, o signori, che ci appelliamo fieramente un libero popolo, ora che osiamo fissare, benché con pupille ancora inerte, la luce del sole, abbiamo ad d'opo di deludere e di aggrare con poveri artifici e con miserabili ostentazioni?

Per quanto io interroghi la storia degli antichi tempi, non trovo mai presso alcun popolo l'assenza di mandare all'estero permanenti ambasciatori coll'incarico di servire lo Stato coi banbetti e colle danze. E Roma, e Grecia, ed i più potenti popoli, e i più potenti imperi, quando avevano a trattare dei negozi dello Stato coi esteri gestì, inviavano legati che, esibito il trattato, tornavano prontamente ai patrii lari. Questo mai costume di ordinari ambasciatori, che divorava coi grandi entrate, è moderna invenzione, e ci viene, s'io ben mi appoggio, dai tempi di Richelieu, da quella perla di ministro che era la delizia della Francia e la speranza dell'Europa. (Risate)

Si va da taluni predilecto che la diplomazia ha introdotto nel mondo la civiltà. Credete invece la diplomazia ha corrotto i costumi e propagato il veggismo. Se volete sapere chi

ha introdotto la civiltà nell'universo, chiedetelo agli scrittori che pagavano col carcere e coll'esilio le audaci verità; chiedetelo ai martiri che espiavano sui roghi dell'inquisizione la colpa di sublimi rivelazioni. Interrogate Galileo, Dante, Michelangelo, Cristoforo Colombo, Arnaldo da Brescia, Giovanni Hus, Savonarola, Gallemberg, Newton, Montesquieu, Rousseau, Beccaria, Washington; e i fattori della civiltà si sveleranno agli occhi vostri. Per essi è sì fatta la luce sopra la terra, e non per coloro che trascinavano nelle sale di Carlo V per averne il tonon d'oro; non per quelli che prostravansi dinanzi agli adulteri di Caterina di Russia per tornare galionati da Pietroburgo; non per quelli che si introducevano nelle alee della Valliera e dello Montepan per essere ammessi al bacio della mano di Luigi XIV.

Il signor regio commissario citava Nicolò Macchiavelli; anch'egli, diceva, era ambasciatore. Nicolò Macchiavelli era un legato della specie di quelli che da principio lo accennava; aveva frequenti incarichi dalla repubblica di Firenze presso il papa, presso la Corte di Francia e presso il duca Valentino per trattare gli affari della sua patria; ma Nicolò Macchiavelli era un ambasciatore che aveva 30 scudi al mese (Sensazione), e, come si raccoglie dalle sue lettere, scriveva al Governo di Firenze, pregandolo di dargli qualche scudo di più per potersi almeno comprare un cavallo. (Si ride) Se voi volete ambasciatori come Nicolò Macchiavelli, lo non vi farò mai opposizione. (Rivolta prolungata)

Citava inoltre il signor commissario un singolare aneddoto di Federico II re di Prussia. Sdegnavasi quel monarca contro il Governo d'Inghilterra perchè gli spediva non so quali dispacci per mezzo di un agente subalterno: e mandava a Londra la sua risposta per mezzo di un cameriere.

Bella e gloriosa pagina davvero per l'amico di Voltaire! Federico II era uomo di grande ingegno, ma era pure un gran dispetta; e la storia gli rende a quest'ora la giustizia che merita.

Il filosofo di Potsdam si offende perchè gli era inviato un dispaccio da un incaricato che non era lord, da un inglese che non aveva l'ordine della giarrettiella! Signori, i re filosofi non mi hanno mai logannato (*Viva sensazione*) né più, né meno dei re repubblicani!

Citerò invece al signor regio commissario qualche altro esempio che non sarà inopportuno. Dalla reggia di Berlino io lo chiamerò a Londra nella casa di un birraro: osservi, guardi quanti duchi, quanti re, quanti principi nella sua anticamera. E chi è costoro plebeo? Egli ha nome, udite bene, Oliviero Cromwell.

Da Londra lo chiamerò a Parigi, dove un popolo immenso corre a far plauso al figliuolo di un povero operaio; nessun re ebbe mai tanti onori come questo vecchio che traversò l'Oceano in nome dell'americana indipendenza; non ha né pergamene, né titoli, né trionfi; si chiama semplicemente Benjamin Franklin.

Vi paion tempi questi da alcuni e pergamene! Se volete rispettato il vostro paese, fate che sia rappresentato dal valore, dalla sapienza, dall'ingegno, dalla ricordanza delle grandi opere, dalla riverenza di illustri esempi e dalla modestia di virtù cittadine.

Un popolo che ha bisogno di marescialli in carrozza e di occhi in abito ricamato per farsi rappresentare è un misero popolo!

Non è mio intendimento di tesservi qui la storia della diplomazia europea; voi la troverete espressa in tutte le sventure dell'Europa.

Non vi dirò altro che questo: chi furono i più grandi diplo-

matici dell'età nostra? La risposta non può essere dubbia: Metternich o Talleyrand. Giudicate da essi delle glorie della diplomazia.

Se lo volessi chiamare la vostra attenzione sul Piemonte, vi proverei agevolmente che dal 1814 le nostre più grandi sventure sono dovute alla diplomazia. I più fatali errori della nostra ristorazione ci vennero da Roma e da Vienna; il legato del papa e l'ambasciatore d'Austria furono la rovina della patria nostra.

Spuntata appena l'alba dell'italiano risorgimento, ed appena le nostre fazioni entrarono in Lombardia, chi non sa come tutta la diplomazia si rovesciasse sopra l'Italia, quasi non avessero diritto gli Italiani di governarsi a modo loro?

Non vi era che ne sol uomo nei Gabinetti dell'Europa che ci offriva lealmente la sua alleanza; era Lamartine che dal sommo delle Alpi stendeva la mano alla libertà italiana; e noi abbiamo detto: *l'Italia farà da sé*, e vedevamo la fraternità repubblicana; quindi le nostre sventure, e noi grandemente contribuivamo gli ambasciatori dello amicizie potente.

Vennero le sconfitte, vennero gli armistizi, venne la mediazione. E poi narrerò le barbare illusioni di cui ci rese vittima la diplomazia! Son troppo note immanità; cusprasi di silenzio e di tenebre!

E i nostri plenipotenziari che percorrevano l'Europa, come adopravansi intanto a favor nostro?

Avvertite, ve ne prego, che in tutto le gravi contingenze fummo costretti a spedire in tutte le parti novelli inviati, come se neppure vi fossero gli antichi; e così in spese già enormi delle permanenti legazioni dovemmo accrescerle, triplicarle con nuove ambasciate, le quali non ci tornavano più utili delle altre. Dalle nostre imprese diplomatiche non avemmo altro risultamento che questo, di raccolte umiliazioni e di sprecci tesori.

Io vorrei talvolta consentire a grandi sacrifici quando le contingenze dell'Europa e le condizioni della nostra patria fossero tali da lasciarci speranza di partecipare ai destini che si vanno maturando sopra la terra.

Ma che altro mai potremo esser noi che una modesta appendice della imminente catastrofe europea?

Non crede il deputato Castelli ai vaticinii di San'Elena. Egli non crede che l'Europa sarà in breve tutta cosacca o tutta repubblicana; ed io rispetto la sua bestia incredulità.

Ma senza che lo spinga lo sguardo nell'avvenire, che solo e Dio è manifesto, mi par lecito di pronosticare che dall'urto dei due principi, che stanno minacciosi a fronte, non potrà a meno di accader questo, che noi saremo inghiottiti dal vortice europeo, e che ciò che è oggi sarà matato domani.

V'ha fra noi chi ride o v'ha chi si spaventa alla parola socialismo. Improvvidi e gli uni e gli altri! Il socialismo sia qui è per noi come ignota spiaggia; ma dall'agitato spirito di trentacinque milioni di abitanti che sono alla vigilia della risoluzione di un gran problema, a cui tutti aspirano con terribile ansietà, chi non sente qualche grande rinnovamento dell'umano consorzio?

In tale stato di cose, i nostri diplomatici che tant'ora costano al nostro popolo, di quale aiuto ci saranno! Salteranno essi il Piemonte dallo sconvolgimento che minaccia la terra? Inventeranno essi una politica per noi che ci sottragga i fati dell'Europa?

Essi, dirà forse alcuno, serviranno forse a tenerci informati del vero stato delle cose. Oh sì, fidatevi alle loro informa-

ajoni! Chi ci svela le storie presenti è la stampa, è la ringhiera, è il commercio delle sue mille corrispondenze, è il vapore colle sue ali di fuoco. Che cosa volete sapere di più da qualche ernese di Corte che si affaccenda nelle reali anticamere per intrappolare qualche parola a doppio senso dalla febbra di qualche intrigante da alcova o di qualche effigiato di sagrestia!

E quando avrete saputo, che farote della scienza vostra? Non impedirete per questo ai Russi di accamparsi in Polonia, agli Inglesi di minacciare le coste del Mediterraneo e dell'Arcipelago, agli Ammiragli di rovesciarsi sulle Germanie e sull'Italia, ai Francesi di mettere sotto l'Europa in fiamme le leve di Archimede.

Facciamo adunque almen questo di bene. Sottileiamo il popolo della gravità di un milione che non deve più, che non può più sopportare.

Invece degli ambasciatori, che tanto pesano sul pubblico erario, mandiamo all'estero qualche modesto impiegato che servirà forse meglio la patria sua. E a quest'anno, invece di un milione e seicento mila lire, basteranno lire cento o sessante mila, che io vi propongo di surrogare nel bilancio.

Per tal modo non potrà accennarmi il signor ministro della Istruzione pubblica di voler sopprimere con incompetenza di potere le legazioni all'estero.

In non sopprimere le legazioni, riduco gli stipendi; 160,000 lire sono quanto basta; e se i nostri plenipotenziari vorranno continuare a servirvi, noi gliene saremo di gran cuore obbligati. (ilarità)

Nei Congressi della pace tenuti a Londra e a Parigi si affermo che i popoli non avrebbero mai vera libertà finché si lasciassero permanenti eserciti; ed io soggiungo che noi almeno sempre in pericolo di servitù finché avremo permanentemente la diplomazia. (Bravo bravo!)

PARLA FORNIO. Ho chiesto la parola puramente per dichiarare all'onorevole deputato Brofferio che in tutt'altra foggia è in senso sarcastico in alludeva alla sua eloquenza quando nella tornata di sabato mi occorreva dire che l'eloquenza diceva, ma non sempre converte.

Io in allora credevo, volgendomi al medesimo, di tributare onore ed uno dei nostri primi e più distinti oratori, come del pari intendo fare in questo momento, dopo aver udito l'elegante discorso dello stesso testè pronunziato.

Poesi. Ai voti ei voti!

COMITTEA, commissario regio. Nella r'è di più scoraggiamento che il dover prendere la parola dopo il deputato Brofferio. Per assegnargli con qualche speranza di successo sarebbe d'uopo avere il suo talento e la briosa facilità della sua parola.

Gli elioderò per altro a che egli scrive la soddisfazione che proviamo entrambi di trovarci seduti come membri della stessa famiglia in questo Parlamento, egli piemontese ed io genovese. Noi eravamo non giurati separati, e certamente il Piemonte non requiesce Genova, né Genova il Piemonte; chi ha saputo unirci? La diplomazia; questo solo vantaggio che la diplomazia ha portato a queste parti d'Italia mi pare che valga quelle poche migliaia di franchi che il deputato Brofferio vorrebbe togliere alla diplomazia.

Qui si tratta di averle o non di averla una diplomazia? Una rappresentanza indecorosa e un mercato il Piemonte non può volerla. Vi sarebbe un rimedio, quello di farsi rappresentare dalle polonaise estere, come in fanno molti altri paesi; la Baviera, per esempio, presso la maggior parte delle Corti si fa rappresentare dall'Austria; il Belgio della Francia;

la Danimarca dalla Svezia; me lo domanderò ai deputato Brofferio: chi potrà rappresentare l'Italia? Noi potremo differire fra noi in questioni interne di amministrazione, ma credo che non uno dei membri di questo Parlamento discorderà da me, cioè che gli interessi d'Italia all'estero debbono essere posti sotto la tutela di italiani! Io credo che una diplomazia è necessaria per noi, e che una volta che si ha debb'essere decorosamente pagata, e che si debbono mandare persone di merito, persone capaci di far qualche cosa di più che sottoscrivere dei passaporti.

PRESIDENTE. Prego il deputato Brofferio di formulare in una proposta.

PROPOSTA. La proposta è questa, che siano ridotte a lire 160,000 le spese delle legazioni estere.

PRESIDENTE. Questa proposta pare si riferisca al bilancio del 1851.

PROPOSTA. Sulle osservazioni di alcuni miei amici, io propongo per essere messa subito in esecuzione.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Brofferio porta la riduzione della somma proposta dalla Commissione a sole lire 160,000 per le spese di rappresentanza all'estero.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

(Posta ai voti, non è approvata.)

Pongo ai voti la proposta della Commissione.

PARLA. Io credo che sia necessario di fare un'avvertenza prima di mettere ai voti la riduzione proposta dalla Commissione del bilancio sopra questa categoria. La Commissione ha inteso che la riduzione di 64,000 lire fatta sulle proposte del Ministero si faccia senza contare in queste le spese, le quali debbono risultare dalla vacanza dei posti. È necessario che questa spiegazione sia data; perché, come vediamo, in questa categoria vi sono diversi posti che attualmente non sono occupati, come, per esempio, quelli di Francoforte e di Pietroburgo.

MELLANA. Io non entrò nel vasto campo nel quale hanno voluto portare questa discussione gli onorevoli Castelli e Brofferio, il primo dei quali vorrebbe dare troppa importanza alla diplomazia, ed il secondo propone ciò che ad una piccola potenza è impossibile di attuare; io invece, attenendomi al voto manifestato dalla Camera di limitare ad economie praticabili per riservare la definizione delle radicali riforme al bilancio del 1851, mi limiterò a considerazioni di fatto, ed a proporre una riduzione di lire 86,000 in questo capitolo.

Ritengo la Camera che le spese portate in bilancio per assegnamenti agli ambasciatori ed inviati plenipotenziari sono fatte ed essi parte per loro stipendio, parte per indennità di rappresentanza; ma in questi assegnamenti non sono comprese le somme che occorrono ai nostri legati per rendere utili servizi al paese, giacché queste cadono nella categoria delle spese segrete. Ciò stabilito, ne consegue che la quei paesi nei quali non occorre, a non può l'ambasciatore fare delle spese di rappresentanza, debba diminuire l'assegnamento.

Signori, se l'ordine europeo, o meglio dirò le simulazione esige si tengano da noi degli ambasciatori presso alcune potenze, se presso ad esse occorre mai di avere gli nomi più ereditati e capaci, è fuor di dubbio però che l'erbescenza esige che colà non facciano pompa di rappresentanza. Io non so come a Napoli, a Roma, e Vienna, a Pietroburgo potrebbe oggi non nostro rappresentante spiegare pompa di pranzi a di balli. Presso quelle Corti segnano, giacché così lo vuole il costume europeo, ambasciatori piemontesi, rappresentino

coe dignità, con energia il paese, ma nulla più; ove ad dimostrasse gioia, sarebbe una menzogna, sarebbe una derisione; vede perciò la Camera doversi togliere agli assegnamenti di queste quattro legazioni quella parte un di assegnata a titolo di rappresentanza, rappresentanza che oggidì non potrebbe farsi con dignità a meno che fosse una menzogna o contro quelle potenze o contro il sentimento nazionale.

Faccio osservare che a questo riguardo non giova la ragione più volte addotta, che noi siamo ormai alla metà dell'anno. Se la Commissione ed il Governo hanno assentito di togliere alcune legazioni *ipso facto*, non so perchè non si potrà levare dagli assegnamenti quella parte che doveva appartenere in rappresentanza. Gli ambasciatori nostri, invece di offendorsi di ciò, ce ne saranno grati, perchè togliano loro un incomodo. Semplice ci si dice che bisogna far vedere ai capitalisti esteri che noi vogliamo crescere le nostre entrate; ebbene, inaspettate loro e noi sappiamo fare economia e dignità restringere le nostre spese, o ci acquisteranno maggior credito. Credetelo, sarà un bello spettacolo il vedere gli ambasciatori di un paese libero rassegnati alle condizioni che i fatti ci hanno fatti serbare nella parsimonia la propria dignità.

Propongo quindi la riduzione di lire 86,000, calcolata sull'intera annata, cioè di ridurre l'attuale assegnamento di lire 35,000 all'ambasciatore a Vienna a sole lire 58,000; a lire 30,000 quello dell'ambasciatore a Napoli, invece che ora si è di lire 36,000; di portare pure a lire 30,000 quello di Roma, invece di lire 30,000 e noi lo reggo stansito; di ridurre a lire 40,000 sia quello di Pietroburgo che di Spagna, quando invece il primo è portato a lire 60,000 ed a 30,000 il secondo, e così si avrà l'economia di lire 86,000 per l'intero anno.

Si noti che a Firenze il nostro ambasciatore ha lire 30,000. Ora, perchè non avranno di più a Roma e a Napoli? Costa forse di più così il vivere? Siamo forse in migliori relazioni? Vi sono forse leggi di parentado? Niente di queste cose; perchè dunque si lascia sussistere la diversità? Niente delle ragioni che potevano un giorno sussistere si potrebbe oggi addurre, salvochè si volesse daro dolo feste ai cardinali. In quanto a quello di Spagna non voglio far valere considerazioni politiche fin qui svolte; io propongo la riduzione, perchè so che ora già l'intendimento del Governo di ridurre; so che agli ambasciatori che si volevano mandare presso quella nazione si era già fatto un minor assegnamento di quanto lo fosse per il passato, perchè nessuno può ignorare le ragioni per cui il Piemonte nei tempi antecedenti abbia tenuto a così alta somma il prezzo di rappresentanza presso quella Corte; e che i diritti di riveribilità, quelle ragioni ormai non esistono, o su questo propongo la riduzione di lire 10,000, che tutti insieme fanno la riduzione di 86,000 lire, che propongo come emendamento a questa categoria.

EMENDAMENTO. Allora ridurrebbe questa categoria alla somma di lire 615,868.

PRECAZIONE. Mi pare che la Commissione potrebbe accettare quest'emendamento, perchè esso è la logica conseguenza dell'opinione che il relatore ha dimostrato noi suo rapporto, dal contesto del quale chiaramente apparisce essere da preferirsi al sistema degli ambasciatori quello dei ministri residenti. Lo stesso relatore ci insegna che generalmente gli ambasciatori mancano negli assegnamenti che loro si contribuiscono per spese di rappresentanza, e che d'altronde cotesti assegnamenti sarebbero insufficienti per rappresentare lo Stato. Se la Commissione intende che per l'eser-

cizio del 1851 tutte queste spese di rappresentanza siano tolte (giacchè le dice chiaramente) e che nel bilancio del 1851 si possano, se non togliere affatto, almeno ridurre alla somma proposta dal deputato Mellani, per me io non so comprendere come la Commissione non accetti cotesto emendamento, giacchè non è che la dichiarazione dei principi emessi dalla Commissione medesima.

PRECAZIONE. La parola è al relatore.

MELLANI. Domanderò la parola semplicemente per rettificare un errore.

Intendo semplicemente di proporre la riduzione a sole lire 43,000, considerando che si tratta di prevedere per sei mesi.

RAPPA, relatore. Nella riunione della Commissione io ho procurato di esporre tutti quei ragionamenti che nel seno della Commissione stessa si erano fatti dai diversi membri che la componevano, ed accennare quei principi che, secondo la Commissione, dovevano servir di norma al Governo relativamente alla diplomazia.

Però la Commissione, mentre approvava in massima questi principi, ha anche riconosciuto primariamente che all'epoca in cui ci troviamo dell'anno non era cosa facile di vanire alla soppressione di certe legazioni, e nemmeno alla surrogazione di un ministro residente ad un ambasciatore, perchè queste sono determinazioni che non si possono fare in modo così perentorio.

La Commissione, avuto riguardo all'epoca dell'anno in cui ci troviamo, ha creduto che, proponendo un'economia di 86,000 lire, proponeva tutta l'economia che in quest'anno era possibile.

Del resto la Commissione non ha poi nemmeno in modo assoluto adottata la massima che in tutti i luoghi si debbano accreditare incaricati d'affari; la Commissione ha riconosciuto che vi sono alcune residenze, alcuni Stati in cui abbiamo grandissimo interesse non solo di averne un incaricato per la spedizione degli affari, ma di essere rappresentati in modo che la nostra diplomazia vi abbia una posizione di maggior evidenza.

La Commissione sicuramente ha riconosciuto che questi assegnamenti erano talvolta eccessivi, e questo è un principio che sarà necessariamente applicabile a tutte quelle legazioni che per la posizione del nostro Stato non richiedono una speciale rappresentanza; ma in generale li ha non solo creduti necessari, ma anzi ha creduto che questi assegnamenti fossero al di sotto del necessario, laddove possiamo avere un vero interesse ad essere politicamente rappresentati; in sostanza, su questo punto non ho detto che fosse necessario che non avessimo rappresentanza, o che gli assegnamenti si dovessero diminuire; ho detto che vi erano alcune località in cui poteva bastare un ministro residente o un incaricato d'affari, ma nello stesso tempo ho riconosciuto che queste determinazioni non si potevano prendere in modo così immediato.

Proponendo la riduzione di lire 64,000, la Commissione ha creduto di proporre tutta quella maggiore economia che era possibile; ora il signor commissario regio ci viene a dire che il Governo non può accettarla; la Commissione l'ha veramente spinta fino al punto che credeva che potesse, ma il Governo, che si trova nella pratica degli affari, ha creduto forse che la Commissione aveva portato troppo in là questa economia; io non dico che queste economie siano eccessive, io metto le conclusioni della Commissione, poichè non sono autorizzato a dire che la Commissione le abbandoni.

Del resto poi non ho preso la parola per rispondere alle considerazioni generali che si sono fatte lo ordine alla convenienza di avere una diplomazia; questa questione appartiene non solo ad uno Stato, ma appartiene a tutti gli Stati dell'Europa, perchè bisogna far quello che fanno gli altri; e quando uno Stato si trova in mezzo ad una società di Stati è necessario che si adatti a quanto fanno gli altri Stati, compatibilmente alla posizione sua propria, poichè sicuramente uno Stato d'importanza secondaria non può avere lo sfoggio di diplomazia che hanno i principali Stati che esercitano nel mondo un'influenza preponderante; quanto a noi quest'influenza certamente è più circoscritta, ma noi dobbiamo avere questa diplomazia per gli interessi che abbiamo; certamente è da desiderarsi che la nostra diplomazia sia scelta fra le persone più capaci, acciò essa possa essere all'altezza della sua missione.

Io credo poi che gli stessi membri di questa Camera che hanno cercato di persuadere che la diplomazia era inutile, quando si trovarono all'atto pratico riconoscerebbero tosto che la estesa dei servizi di cui si tratta richiede una posizione distinta.

Mi pare poi che tutti siamo d'accordo nel riconoscere la gravità delle presenti circostanze; l'avvenire del nostro Stato è più che mai incerto; esso può essere grande; e quando anche in principio la diplomazia potesse ridursi, io credo che in questo momento una riduzione così convolvole potrebbe essere occasione di troppo grave danno allo Stato.

Nelle circostanze in cui ci troviamo la Camera deve procedere con molta prudenza nelle riduzioni di queste spese, ed io spero quindi che si limiterà ad approvare le diminuzioni proposte dalla Commissione.

GALVANO, ministro dell'interno. Il Ministero si crede in debito di osservare che, mentre è disposto ad accettare, non crede che si possa andar oltre. Le riduzioni che si propongono porterebbero forse il Governo a cambiare i suoi diplomatici presso le Corti dove attualmente risiedono. Io non credo che questo sia il momento opportunamente scelto per eseguire questo mutamento, perchè i diplomatici che vedessero in questa guisa ridotto il loro stipendio, il quale attualmente è proporzionato ai loro gradi, non istarebbero più nella loro residenza, il che per ora non è conveniente. Quanto all'ambasciata russa, siccome attualmente non vi è coadiutore, qualora egli non venga a ristabilirsi, nel rendiconto si troverà una somma risparmiata; ma che si debba rilasciare questa somma al Governo, io non lo credo, perchè se quest'ambasciata verrà stabilita, dovrà essere ristabilita in modo che anche il nostro ambasciatore possa figurare fra gli altri diplomatici in un paese principalmente dove il vivere decorosamente risulterà a caro mercato. (Al voto! al voto!)

JACQUENOT ANTONIO. Avanti che la discussione ne progredisca più avanti, l'ai qualche osservazione da sommettere alla Camera sur tout le chapitre 3^m, et c'est pour ce motif que je m'oppose à la clôture; car, si la discussion de la première catégorie du chapitre 3^m est close, je ne puis plus dès lors parler sur l'ensemble du dit chapitre.

Come j'ai en l'honneur, messieurs, de vous le faire observer il y a vingt jours, il est impossible de regarder la discussion du budget de 1850 comme une discussion sérieuse; je crois vous avoir démontré cette vérité d'une manière incontestable; il me souvient encore de vous avoir prouvé que ce budget de 1850, qui est déjà à demi consommé, et qui va se consommant chaque jour dans sa seconde moitié, finirait par être la pierre d'achoppement où viendrait malheur

rensement échouer la seule discussion utile que nous puissions entreprendre, je vous dirai celle du budget essentiel de 1851.

M. le président nous a fait observer lui-même, au commencement de la séance, que, si une règle stricte ne présidait pas à la présente discussion, ce débat nous mènerait loin.

J'insiste donc d'une manière toute spéciale sur cette observation, que je voulais également vous soumettre à l'ouverture de la séance. Je soutiens qu'en marchant ainsi que nous le faisons, il nous est absolument impossible d'obtenir des réductions sur le bilan de 1850. En procédant rapidement, nous pourrions encore gagner un demi million, un million peut-être sur les six derniers mois de l'exercice de 1850; mais pour cela il est de toute nécessité que nous prévenions, par une souveraine célérité, la quotidienne consommation de ce budget, en évitant toute discussion inopportune, en votant chaque chapitre sommairement, au pas de course, oui, messieurs, au pas de course.

Les réductions proposées par la Commission et réparties sur les différentes parties du budget général de 1850 se montent à près de 900,000 francs pour les six mois à courir; c'est tout à fait peu, sans doute, mais enfin c'est quelque chose. Or, pour profiter de ce peu, il importe de ne pas perdre un instant; il convient de nous rappeler sans cesse que le budget de 1850 se consomme chaque jour, et qu'en voulant obtenir par la discussion de plus fortes réductions pour cette année, nous nous mettons dans le cas de perdre même la seule économie de près d'un million que la Commission nous offre.

Nous avons déjà consacré trois séances à la seule discussion du premier chapitre du budget des affaires étrangères; ce y allant de ce pas, surint que nous n'avons que deux jours par semaine à donner à l'examen de ce budget, il est certain que le bilan de 1850 ne sera pas voté avant la fin de décembre; nous omissions pas la double circonstance de la prorogation de la Chambre et de la discussion du budget au Sénat. Voici trois jours que nous débattons le premier chapitre. Quelle nouvelle réduction avons-nous obtenue? Aucune. Ni la Commission, ni le Gouvernement ne veulent accorder pour cette année à de plus fortes réductions. C'est en parti pris; la majorité ne paraît pas vouloir s'en écarter. Pour nous donc la plus sage résolution à prendre c'est de voter sans discussion chapitre par chapitre, afin que le budget soit adopté avant le 1^{er} juillet prochain.

Voter en courant, voilà le seul procédé qui en ceci me paraît sérieux, parce que cette vitesse nous fait gagner un million en réductions utiles sur les derniers mois à courir. Les discussions approfondies nous les ferons sur le budget de 1851; là nous verrons en définitive en quelle mesure le Gouvernement entend réformer; là nous saurons à quel nous en tenir; mais, de grâce, ce prenons pas si sérieux le budget de 1850; vouloir à ce sujet d'autres réductions que celles qui sont proposées par la Commission s'est courir après une chimère, une chimère qui n'enlève comme chacun des jours dont se compose la seconde moitié de l'exercice de 1850.

L'impossibilité mathématique est là devant nous; reconstruisons-la sans balancer, et prenons une décision en conséquence. Le temps qui marche est plus fort que tout.

Cela posé, et comme il nous importe que le budget de 1850 voté à la votée et adopté dans ses chiffres d'abus énormes ne puisse jamais nous être opposé comme un précédent qui nous tie pour la votation du prochain budget de 1851, j'ai

l'onorevole da proporre à la Chambre un ordre du jour motivé, dont elle fera, dans sa sagesse et sa prévoyance économique, tel cas qu'elle jugera à propos. Voici comment il est formulé :

« La Chambre, déclarant que son approbation donnée aux chapitres du budget du Ministère des affaires étrangères ne préjuge rien sur la question du contrôle rétrospectif concernant l'application des dépenses bilancées, ni sur la question fondamentale de la formation du prochain budget de 1851, mais qu'elle a uniquement pour but, au moyen d'un sommaire et rapide examen, de faire profiter le trésor de l'Etat, en temps utile, des réductions partielles et provisoires proposées par la Commission sur les six derniers mois de l'exercice de 1850, approuve dans son ensemble le chapitre 3^{me} du budget du Ministère des affaires étrangères, comme elle a approuvé le chapitre 1^{er}, en déclarant en outre que son approbation sur tous les autres chapitres du présent budget, comme sur ceux des budgets de tous les autres Ministères pour 1850, aura lieu sous les mêmes conditions et réserves expresses. »

PRESIDENTE. Demandando se l'emendamento del deputato Jacquemoud è appoggiato.
(È appoggiato.)

CADORENA. La Camera ha già dichiarato che, prima che questo bilancio fosse votato, avrebbe fatto un ordine del giorno o qualche cosa di simile che esprimesse il pensiero del deputato Jacquemoud.

PRESIDENTE. Mi pare che, facendo un articolo addizionale alla legge, si verrebbe ad ottenere lo stesso scopo a cui accenna l'onorevole deputato Cadorna, e che nel tempo stesso l'asserzione del deputato Jacquemoud sarebbe presa in considerazione dalla Camera.

Ora pongo ai voti la proposta Mailens, la quale ridurrebbe la somma assegnata per gli assegnamenti e stipendi per la legazione all'estero alla sola cifra di lire 659,869.

(Dopo duplice prova e controprova, non è approvata.)

Metto ai voti la proposta della Commissione in lire 701,863.
(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE MODIFICATO DAL SENATO SULLE PENSIONI MILITARI.

LA MARMORA, ministro della guerra. Presento alla Camera la legge sulle pensioni militari, stata recentemente votata dal Senato, di cui non darò lettera, onde attenermi all'uso adottato dalla Camera stessa. Io chiedo l'argenza per questa legge, e spero che la Camera vorrà assentire a questa mia domanda, massimamente perché tal legge è attesa con impazienza dall'armata intera. (Vedi vol. Documenti, pagina 342.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di questa sera:

1^a Discussione del progetto di legge per sussidio all'emigrazione italiana;

2^a Continuazione della discussione del progetto di legge proposto dal deputato Demarchi.

SECONDA TORNATA DEL 27 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Presentazione del progetto di legge per la coltivazione dei sugheri in Sardegna, emendato dal Senato — Dichiarazione d'urgenza, ed immediata votazione ed approvazione del medesimo — Discussione del progetto di legge per un credito supplementare di L. 100,000 per soccorsi agli emigrati italiani — Mozione del deputato L. Falerio — Dichiarazioni del ministro dell'Interno — Osservazioni dei deputati Riccardi, Lanza, Sauli Damiano e Sulis — Votazione ed approvazione della legge — Seguito della discussione della proposta di legge del deputato Demarech per la limitazione degli stipendi e delle pensioni — Proposizioni d'aggiunte all'articolo 4 dei deputati Quaglia e Chiò — Sviluppo del deputato Chiò — Osservazioni dei deputati Demarech, Rosellini, Cadorna, Lanza e Jacquemont Antonio — Altri articoli d'aggiunta proposti dal deputato Cadorna — Emendamento del deputato Trechin — Ritiro di queste varie proposte alla Commissione.*

La seduta è aperta alle ore 8 5/8 pomeridiane.

ADDESIONE DEL PROGETTO DI LEGGE MODIFICATO DAL SENATO SULLA CONSERVAZIONE DEI SUGHERI IN SARDEGNA.

GALVAGNO, ministro dell'Interno. Domando in parola per una comunicazione.

Ho l'onore di presentare nuovamente alla Camera il progetto di legge per la coltivazione dei sugheri in Sardegna e di pregarla a volerne occupare d'urgenza, essendo importante che possa questa legge recare maggiore ritardo venire definitivamente votata.

E mi sembra che potrebbe anzi la Camera occuparsene in questa medesima tornata, poichè, se avrà caso le cui ella possa prescindere dalla comunicazione agli uffici, egli è questo, giacchè le modificazioni non riflettono che la mera redazione; ossia ciò che noi abbiamo nella legge chiamato semplicemente elburro, il Senato, per adattarsi ai termini scientifici, le disse cortecchia interna.

Sembrami pertanto che la Camera potrebbe deliberare fin d'ora.

VALENZIO E. Io spoggio la proposta del signor ministro.

PRESIDENTE. Pongo dunque in discussione la legge sulla coltivazione dei sugheri in Sardegna.

Il testo è nel termine seguenti. (Vedi vol. Documenti, pag. 816.)

La Camera ha sentito che l'unico emendamento votato dal Senato consiste in una variazione di redazione, una variazione scientifica, che consiste nell'aggiungere all'articolo primo a quieto le parole: dell'interno cortecchia (volgarmente alburro).

LANZA. Facco osservare che qui non trattandosi che di una variazione di redazione, non mi pare sia necessaria una nuova discussione ed una votazione.

PRESIDENTE. Il regolamento prescrive la votazione.

Voti. Ai voti!

PRESIDENTE. Si passa allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti	113
Maggioranza	57
Voti favorevoli	100
Voti contrari	4

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA MAGGIORE SPESA DI LIRE CENTO MILA PER SOCCORSI ALL'EMIGRAZIONE ITALIANA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge per un credito supplementare di lire 100,000 da applicarsi al bilancio del corrente anno per soccorsi all'emigrazione italiana. (Vedi vol. Documenti, pag. 839.)

Leggo l'articolo unico di cui è composta la legge:

« È aperto al ministro dell'Interno un nuovo credito di lire 100,000 per soccorsi agli emigrati italiani, da applicarsi al bilancio del corrente anno, a da erogarsi colle somme e nei modi prescritti dalla precedente legge 29 settembre 1849. »

La discussione generale sul complesso della legge è aperta.

VALENZIO E. Io non credo che la legge di cui si tratta possa dar luogo a discussione; essa risponde ad un bisogno sentito da tutti; in rendo lode e giustizia al Ministero per la forma con cui ha presentato questa legge, tanto più che essa toglie ea equivoco d'interpretazione che ebbe luogo in una delle leggi antecedenti. Giusta la formula della legge del 16 dicembre 1848, il comitato di Torino ha creduto dover restringere a distribuire i soccorsi agli emigrati italiani che

appartenevano alle provincie che furono onile col Piemonte; ora la formula presentata dal Ministero (per cui lo sono pronto a votare, come credo che sarà accettata dall'intera Camera) dice invece che questo soccorso sarà dato agli emigrati italiani, cioè non vengono questi infelici distribuiti in categorie, e non vengono respinti coloro i quali, trovandosi anche più lontani dal luogo dove nascono, e donde dovessero allontanarsi, trovano in situazione più miseranda di coloro che appartenevano prima alle provincie unite. Vorrei inoltre rivolgere una parola al signor ministro dell'Interno ed invitarlo a che questa somma non venga soltanto somministrata al Comitato di Torino, ma che una parte di questa somma venga somministrata al Comitato di Genova. Come ognuno sa, l'emigrazione italiana conta molti membri a Genova; ed a li è formato un Comitato il quale offre al Ministero tutte le garanzie d'ordine, di moderazione e di giustizia che egli possa desiderare.

Io citerò i nomi di alcuni dei membri che lo compongono: il marchese Cusiabbi di Ferrara, il conte Borromeo di Milano, il signor Carlo Grendi di Genova. Un Comitato composto in questo modo è sicura garanzia al Ministero che i soccorsi saranno distribuiti con tutte quelle cautele le quali li renderà più altamente proficui. Quelli io credo che per misura di giustizia distributiva una parte di questi fondi debba essere somministrata al Comitato di Genova, come città di tanta importanza avente i suoi Comitati corrispondenti nella Riviera, e dove, come ognuno sa, molti sussidi raccolti dalla provvida carità cittadina furono somministrati al Comitato, e da questi distribuiti all'emigrazione con uno zelo degno di tutta lode.

CAELVAGNO, ministro dell'Interno. Io non crederei di poter aderire all'invito fattomi dal deputato Valerio di estendere questi soccorsi agli emigrati che sono in Genova. Se abbiamo potuto fare a questo riguardo qualche economia, senza per ciò mancare ai nostri debiti verso gli emigrati, egli è appunto perchè vi era un Comitato centrale, dal quale partivano e partono ancora questi sussidi. Io crederei che questo sistema sia preferibile a quello di dare soccorsi in più luoghi, poiché, se diamo soccorsi a Genova, non vi sarà motivo per cui non si diano esodo in altri luoghi. Inoltre osserverò che Genova, essendo una città industriale e commerciale, ha in sé tali mezzi che non vi sono in Torino, ed io prova dirò non riamarmi che siano fatte delle lagnanze, perchè a Genova non si dessero sussidi.

Né qui pure io voglio tacere, o signori, che a misura che si estendono i sussidi è pur troppo vero che anche gli emigrati aumentano, quando forse non vi sarebbe motivo sufficiente per questo loro quasi prodigioso aumento. Questo è un fatto pur troppo vero, ed è anche per riguardo a ciò, oltre alle altre ragioni, che il Governo non crede di poter aderire a questa discentramento del Comitato di Torino, dal quale, perchè i sussidi si diano con una norma più positiva e più certa, pare meglio che emanino tutti i relativi provvedimenti.

PRESENTANTE. La parola è al deputato Valerio.

VALERIO L. Se il Comitato di Torino fosse veramente un Comitato centrale o fosse per acquistare questa qualità, io non avrei nessuna difficoltà, e non persisterei nella domanda che ho fatto al signor ministro. Se quindi, come ho detto, il Comitato di Torino acquista il titolo e l'azione di Comitato centrale, ed abbia dal ministro l'incarico di porsi in corrispondenza col Comitato di Genova distribuendo per anno mezzo una parte dei sussidi, io non ho nessuna difficoltà a ritirare la mia proposta ed a lasciare che i soccorsi par-

tano dal Comitato centrale di Torino e si diffondano laddove è più viva e più sentita la necessità. Questo non è stato fatto nel passato. Egli è vero che il Comitato di Genova con mirabile carità ha saputo bastare colle proprie forze fin qui ai bisogni, e argentissimi, ma non è pure men vero che potrebbe accadere che le forze private si stancassero, e che egli si trovasse in una condizione impari al bisogno a cui deve provvedere. Se dunque il Comitato di Torino diviene Comitato centrale, e riceve dal signor ministro le istruzioni affinché a seconda dei fondi, o a misura dei bisogni, distribuisca i soccorsi per mezzo degli altri Comitati, laddove ve n'è bisogno, io ritiro la mia proposta.

CAELVAGNO, ministro dell'Interno. In questo caso io osserverò che non credo sia per essere sufficiente la somma che si contempla in questa legge. La somma che si domanda per continuare i sussidi nella stessa misura e colle stesse norme che si ebbero l'anno scorso qui in Torino, è tale che io temo che mancherebbero i fondi già riconosciuti necessari.

D'altronde io credo che, se a Genova si stabilisce questa distribuzione, direi così, legale di sussidi, l'emigrazione in quella città andrebbe naturalmente crescendo: a Genova l'emigrazione è ora in numero più che sufficiente.

MACCANNA. Osserverò al signor ministro che fra gli emigrati che erano a Genova, ed in altre città dello Stato, alcuni furono per ordine della polizia relegati in altri luoghi, o furono tolti ai guadagni che potevano procurarsi nelle città più popolate mandandoli violentemente, forzatamente, nelle città di provincia, le quali sono in meno propizie condizioni. Io domando pertanto come si farebbe, stando alla teoria esposta dal signor ministro, a procurare soccorsi a questi cittadini? Si ricorra, si dice, alla carità cittadina; ma qui un deputato propiziente ha benissimo osservato che la carità cittadina ha i suoi limiti, tanto più che il bisogno degli emigrati trasportati violentemente in qualche città di provincia oltrepassa le forze della carità stessa. Io non vedo veramente come essendo per opera del Governo questi emigrati lavorati piuttosto in una, che in un'altra località dello Stato, si possa equamente dire che non si debba loro accordare una parte di quei sussidi che la nazione vuole spendere per quell'utile e generoso fine.

LANZA, relatore. L'onorevole deputato Valerio Lorenzo ha dimostrato che la legge attuale, come è redatta, fa onore al Ministero, stante che egli vi ha introdotto una frase così generica che comprende tutti gli emigrati a qualsiasi parte d'Italia essi appartenano, e che così non si verrà ad usare delle preferenze a certe provincie italiane, piuttosto che ad altre.

L'onorevole deputato Valerio Lorenzo non aveva probabilmente presente la formula della legge anteriormente votata nella legislatura precedente relativamente ai sussidi dell'emigrazione italiana; ma lo ho l'onore di avvertirlo che tanto la legge del 16 dicembre 1848, come la legge 29 settembre 1849, avevano la stessa forma, cioè, esprimevano in modo affatto sufficiente che i soccorsi dovevano esser distribuiti agli emigrati italiani.

La Commissione ha fatto delle indagini per conoscere se questi sussidi erano stati distribuiti con imparzialità, se non si erano alle volte usate alcune preferenze, ma non venne a riconoscere alcune futili della natura di quelli a cui alludeva l'onorevole deputato Valerio Lorenzo, cioè che il Comitato centrale dei sussidi all'emigrazione esistente in Torino avesse preferito gli emigrati delle provincie a cui già andava; anzi alla Commissione, per quanto mi è constato, risultò che i

sussidi furono distribuiti agli emigrati italiani in genere, senza distinzione di province, avendo solamente riguardo a quelli i quali partivano, dai dati che si erano raccolti, i più bisognevoli.

Adunque, in quanto a questa osservazione, io credo che non vi sarebbe per nulla a fare no rimprovero al Comitato centrale che ha distribuito i sussidi.

Potrebbe darsi che l'onorevole deputato Valerio Lorenzo conoscesse certi fatti particolari che non vennero alla conoscenza della Commissione, ma torno a ripetere che la Commissione, quantunque abbia fatto indagini colla massima imparzialità, tuttavia non trovò tracce di fatti analoghi a quelli che egli accennò.

Relativamente poi al suo desiderio, perchè i sussidi venissero distribuiti nella città di Genova, evidentemente ha l'onorevole deputato in suo appoggio la prima legge che si è votata per sussidi all'emigrazione, cioè quella del 16 dicembre 1888, in cui si dà facoltà al Governo di stabilire dei Comitati particolari nelle diverse città che il Governo giudicherà convenienti per sussidiare l'emigrazione, dimodochè a questo desiderio, qualora il Governo lo creda conveniente alle sue viste politiche, ed alla migliore amministrazione dei fondi somministrati all'emigrazione, non vi è ostacolo alcuno che vi si opponga.

Osserverò solamente come l'esperienza abbia provato nell'anno trascorso che i vari Comitati istituiti nelle diverse province non tutti corrisposero abbastanza al desiderio comune, che i fondi fossero amministrati con quella non dirò imparzialità, ma con quella parsimonia, con quel giudizio che si richiede onde ritrarne il maggior utile possibile. Diffatti non è tanto facile trovare in tutte le città delle province persone che vogliano dedicarsi con tutto quello zelo, con tutta quella attività ed imparzialità che uomo necessario per questa bisogna. Senza dubbio esse esistono in tutte le città di provincia persone fornite di tutte le doti che a tal uopo si richiedono: ma non sempre hanno comodo e tempo di dedicarsi a quest'opera caritatevole. Quest'è il motivo che induce il Governo a sopprimere i Comitati delle province, ed a concentrare i sussidi all'emigrazione nella sola città di Torino. Se poi, come l'onorevole deputato osserverà, il Governo ha in certo modo confinato parecchi emigrati in taluna provincia, e che quelli abbiano bisogno di soccorso, ciò vuol essere preso in considerazione, poiché certamente nè il Parlamento, nè il Governo vogliono abbandonarli a loro medesimi. Bensì non appena siano in un dato luogo un certo numero di emigrati, si stabilisce quivi un Comitato, massime che la stessa legge che ho citato vuole che non si possano distribuire i sussidi votati dal Parlamento, se non mediante Comitati generali. Vedasi dunque analitico se questo fatto esista, e quindi si provveda secondo la ragione e la legge.

Ora, poiché ho la parola, accennerò pure ad un'altra questione.

Nella relazione si osserverà che sopra i sussidi votati con le due leggi antecedenti si sarebbe fatto un risparmio di 80 mila lire, ritenute dal Ministero dell'Interno in rimborso di una somma, la quale era stata spesa dall'agosto al dicembre 1888 prima che il Comitato centrale dell'emigrazione fosse stabilito.

Il Comitato centrale dei sussidi all'emigrazione rimarrà ben quindi sempre in credito verso il Ministero dell'Interno di una somma di 80.000 lire.

Siccome il Ministero non saprebbe sopra qual'altra categoria prendere questa somma, è giustamente che presenti al Parlamento una legge di eretto sussidiario per queste 80

mila lire all'uopo d'indennizzare il Comitato centrale dell'emigrazione delle somme già spese sopra prestito fatto espressamente onde sopprimere alle spese giornaliere della medesima, il quale prestito, come è detto nella relazione, ammonterebbe alla somma di lire 18,866, ed inoltre per sopprimere alla spesa, le quali saranno ancora necessarie per assistere l'emigrazione prima che la presente legge venga promulgata.

Io credo che questo voto, il quale è stato esortato dalla Commissione in appoggio alla legge votata anteriormente, verrà accolto senza difficoltà dal Ministero.

RAFFAEL MAMMARELLI. Debo anzitutto ringraziare il deputato Valerio dell'interesse che dimostra per l'emigrazione che si trova nella città di Genova. Aggiungerò poi che la formazione di un Comitato centrale di beneficenza, ossia di soccorso per questi nostri fratelli, non può, a mio avviso, che tornar vantaggiosa a tutta l'emigrazione; ma non posso convenire nell'opinione di formare Comitati centrali nelle varie province, e moltiplicarli nelle diverse città. Ciò poi sopra di che desidererei si fermasse l'attenzione del nostro Governo sarebbe questo, che mentre da noi si favoriscono tali nostri fratelli, che meritano certamente tutta la nostra simpatia e sono degni della nostra beneficenza, si dovrebbe però cercare in qualche modo di trarre partito dalla loro cognizione teoriche e pratiche, a vece che ora, abbandonati all'inerzia ed all'ozio, non producono quei frutti che da loro si potrebbero sperare. Fra queste persone hanno vece molte che non dotati di talenti e cognizioni non comuni, e in quali ciò non ostente languiscono disoccupate.

Io domando per qual motivo il nostro Governo non cerchi in qualche modo di trarne partito. La cosa sarebbe molto facile, poiché queste persone, la quali ora si trovano costrette a passeggiare senza pur per le vie delle nostre città, quando, grazie all'eccezionale che ricorressero, si dessero alla industria, fossero posti in condizione tali da poter mettere a profitto i talenti che la natura e lo studio abbiano loro dati, mentre allora migliorerebbero la propria condizione, vantaggio che ad un tempo la nostra industria ed il nostro commercio. Di questi individui molti si sono allogati nei cantieri e negli opifici che costituiscono la nostra industria; ma se ne contano tuttora molti, i quali, o per timidezza, o per poca cognizione del paese, non seppero ancora valersene.

Io domando adunque che nel mentre noi facciamo, non dirò un sacrificio, perchè quello che si fa per i fratelli non è mai sacrificio, ma nel mentre cerchiamo di migliorarli, per quanto possiamo, la loro sorte, anche il Governo procuri di trar partito dall'industria di questi nostri amici e fratelli.

VALERIO. Se vi fu via nella centralizzazione, io credo che maggiormente questo via apparisca quando si tratta di opere di carità nazionale.

Ora questa legge di sussidio tiene questa natura, ed io non vedo come si voglia l'azione della medesima restringere alla sola città di Torino. La proposta del deputato Valerio mi pare meriti d'essere accettata, giacché per essa l'iniziativa si lascia alla città di Torino senza che perciò s'impedisca il raggiungimento della carità nazionale negli altri luoghi dello Stato. Il bisogno degli emigrati è generale; dunque l'azione della legge non deve restringersi ad una sola città.

Il Parlamento con questa legge ha dato al Governo una bella missione da compiere; io non credo sia del suo decoro d'immissionare restringendola a certi luoghi ed a certe persone dimoranti in essi. Non esiste neppure il pericolo cui accennava il deputato Lanza della difficoltà di unire persone abili e volenterose per formare i Comitati negli altri luoghi,

giacché dappertutto abbiamo esempi, e bellissimi esempi di carità cittadina, la quale si è nata per lenire in qualche modo i dolori della emigrazione, e quindi mi pare che cessi il pericolo che non si trovino persone abili per far parte di questi Comitati.

Io quindi proporrei che si lasciasse a Torino il Comitato centrale, ma che il Governo aiutasse questo Comitato centrale nelle relazioni che intraprenderà cogli altri Comitati esistenti nello Stato; altrimenti noi non faremo più un beneficio alla emigrazione, ma solo agli emigrati che potranno stare in Torino.

VALERIO E. Io sono stato lontanissimo dal voler muovere un rimprovero al Comitato centrale di Torino come ha detto l'onorevole deputato Lanza. . .

LANZA, relatore. Non ho parlato di rimproveri.

VALERIO E. Si è servito di quella parola. Nessuno più di me ammira la carità di quel degno sacerdote, il quale ha fatto per l'emigrazione lombarda quanto uomo può fare. Egli ha in gran parte già risposto al desiderio dell'onorevole deputato Sella, procurando di collocare al lavoro una grande quantità di emigrati veneti e lombardi.

Io ho fatto un'osservazione che aveva sopra un fatto reale, che è quello dell'interpretazione della legge irascorsa. Il Comitato non poteva forse agire diversamente di quello che ha fatto, perchè la legge lo tratteneva, e lo ha fatto con tutta la carità e lo zelo immaginabile. Ma è un fatto reale che la distribuzione dei soccorsi venne sul passato ristretta agli emigrati delle provincie già unite col Piemonte.

Io mi sono rallegrato col Ministero, perchè la legge attuale non pone al Comitato centrale di Torino i ceppi che esistevano nella legge antecedente, ed ho veduto in questa sua sanzione più nobile, più generosa, una più fedele interpretazione dei sentimenti della nazione.

Io non eredo di dover formulare alcuna proposta relativamente ai Comitati delle provincie, certo che la disammissione che ha avuto luogo in questa Camera, specialmente l'asservazione di molto senso fatta dall'onorevole deputato Riccardi, che contiene provvedere agli emigrati per ordine del Ministero fatti concentrare in alcune città di provincia, serviranno di norma ai signor ministro onde dare istruzioni al Comitato di Torino affinché l'opera sua torni a maggiore e più valido sussidio di tutta l'emigrazione italiana.

LANZA, relatore. Ho fatto osservare al deputato Valerio che forse non si sovveniva delle leggi per summi all'emigrazione restate dalle legislature antecedenti, perchè egli ha detto, se ben mi ricordo, che secondo queste i sussidi venivano concessi solamente agli emigrati di alcune provincie italiane; con il che, se non intendeva di muovere alcun rimprovero di parzialità al Comitato centrale, ne accusava però in certo modo la legge anteriore, perchè non avesse con eguale misura trattato tutte le provincie. Vedendolo in questo errore, io dissi che nei dispositive della legge anteriore dicevasi espressamente che i sussidi sarebbero distribuiti all'emigrazione italiana, e non esclusivamente ai soli cittadini di alcuna parte speciale d'Italia. Ho inoltre osservato che per quanto ne constava alla Commissione non erasi punto nell'amministrazione e distribuzione di questi sussidi stata parzialità dal Comitato centrale dell'emigrazione; ma erano dati a tutti gli emigrati di qualsiasi parte d'Italia che ne fossero maggiormente bisognosi. Ho soggiunto per ultimo poter avvenire che l'onorevole preopinante conoscesse qualche fatto particolare ignorato dalla Commissione; ma del resto io non ebbi mai l'intenzione di supporre che il deputato Valerio volesse far rimprovero alcuno al Comitato centrale

dell'emigrazione. Solamente ho creduto che il deputato Valerio più non si sovvenisse del tenore preciso delle leggi che già dal Parlamento sono state votate su questa materia.

Voci. La chiusura!

(Poi si veti la chiusura, la Camera l'approva e passa alla discussione dell'articolo.)

LANZA, relatore. Io aveva pregato il signor ministro dell'Interno se aveva la compiacenza di spiegarci sopra il voto manifestato dalla Commissione nella sua relazione relativamente al rimborso di quell'imprestito che il Comitato centrale dell'emigrazione ha dovuto fare per sopprimere ai sussidi quotidiani dell'emigrazione; crede esso di poter rimborsare queste somme coi fondi che devono allora rimanere in serbo del secondo sussidio votato colla legge del 29 settembre 1848?

GALVANO, ministro dell'Interno. Quanto a questo ora vi può essere difficoltà, perchè quando si verrà ad un costo definitivo, qualora mancasse qualche somma, si verrà a richiedere la Camera.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo che compone la legge.

(La Camera approva.)

Si passa allo squittorio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti	113
Maggioranza	58
Voti favorevoli	96
Voti contrari	19

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO DEMARCHI PER LA LIMITAZIONE DEGLI STIPENDI E DELLE PENSIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione sulla proposta di legge del deputato Demarchi. Ci eravamo fermati all'articolo quarto.

DEMARCHI. Quest'articolo è già stato votato.

PRESIDENTE. Sì, ma vennero proposti due articoli d'aggiunta, uno dal deputato Quaglia, l'altro dal deputato Chiò. Il deputato Chiò propone:

« A cominciare dal 1° gennaio 1851 i trattamenti, assegnamenti, maggiori assegnamenti, ed ogni altra retribuzione sotto il nome di stipendio o di pensione, è abolita, salvo le eccezioni che saranno stabilite per legge. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola è al deputato Chiò per lo sviluppo della sua proposta.

CHIÒ. La mia proposta non è, come ciascun vede, che un complemento di quella dei signori Demarchi e Cadorina già stata votata nell'ultima discussione che ebbe luogo intorno alla presente legge.

Quindi gli argomenti stati addotti da questi onorevoli deputati, militando pure in favore della mia proposta, mi dispensano dall'entrare intorno la medesima in lungo ragionamento.

Mi restringerò dunque a poche osservazioni: fra le spese sospette d'impura origine, a marchiatura della pubblica riprensione, tengono un largo posto nel bilancio quelle comprese sotto i titoli di trattamenti, assegnamenti, maggiori asse-

gnamenti, sussidi, paghe di riforma, di disponibilità e di aspettativa, ed altre ancora che sarebbe troppo lungo di enumerare.

E perchè la Camera non mi creda sulla parola, le dirò che un calcolo istituito sulla base d'un pesante esame del bilancio porta le spese menzionate (comprese le pensioni) alla complessa cifra di 10,490,000 lire. Ammettiamo pure che le pensioni propriamente dette formino di questa cifra la parte principale. Sarà però sempre costante che le spese dei trattamenti, assegnamenti ed altre non comprese sotto il nome di pensioni montano ad una somma affatto degna d'essere presa in seria considerazione.

Giustitia vuole però che io dichiaro come fra i trattamenti e gli assegnamenti non tutti sono da egualmente colpirsi, anzi è certo che, se una gran parte di essi è pur troppo il frutto del favore, ed è goduta da pensionari che percepiscono già grossi stipendi, un'altra parte invece deve averci come sacra ed intangibile, perchè deve reputarsi il supplemento di vari e sufficienti stipendi, coi quali è retribuita una classe numerosa di funzionari benemeriti della patria e degnissimi delle nostre sollecitudini. Io spero anzi, e lo dico a loro conforto, che in grazia della presente legge la sorte di questi funzionari sarà grandemente migliorata, e ciò avverrà quando avranno luogo le idente riforme e sopra tutto quando, a termini della presente legge, sarà compilato ed atteso il nuovo quadro dell'impieghi e relativi stipendi ragguagliati all'utilità ed importanza delle funzioni.

Oltre gli assegnamenti e trattamenti vi sono, come ho detto, le paghe di disponibilità e di aspettativa, le quali certamente non potrebbero ridarsi senza serie riserve; quindi è che nell'articolo da me proposto ho aggiunto: *salvo le eccezioni che saranno stabilite per legge*. Tra queste eccezioni io ne cito una degna di vostra attenzione, ed è in favore di quei militari, i quali, terminata l'infelice guerra dell'indipendenza, dovettero essere collocati in aspettativa.

Del resto questa mia proposta si fonda sui medesimi motivi di giustizia e di economia che consigliano le proposte Demarechi e Cadorna. So quanto sia doloroso di rinviare un passato sul quale ciascuno di noi vorrebbe poter stendere un generoso velo; pur troppo la mia proposta è dolorosa come dolorose sono le circostanze che l'hanno consigliata.

Si tratta, come tutti sapete, di curare una profonda piaga delle nostre finanze. Come si può compiere questo ingrato ufficio senza ricorrere a mezzi un po' violenti e dolorosi? Giova però sperare che quello spirito di patriottismo che ispirò la presente legge, e che muove noi ad adottarla, consiglierà pure la rassegnazione a quella classe di pensionari che sono chiamati a simulare sull'altare della patria una parte di quei cumuli la cui conservazione nelle presenti finanze angustie potrebbe parere una derisione della pubblica miseria.

La legge Demarechi lo ha sempre desiderata come pegno di pace fra il passato e l'avvenire. Si è sotto questo generoso aspetto che ella deve considerarsi; io ne appello alla coscienza dell'onorevole proponente. Essa deve essere il patto d'alleanza fra gli uomini nuovi e gli uomini antichi. Questi ultimi, passando pel crogiuolo della presente legge si abilitano a servire nobilmente la patria sotto gli auspicj del Governo costituzionale. Del resto, memore delle belle proteste fatte da tutte le parti di questa Camera in occasione delle massime proposte dall'onorevole deputato Valerio, quando si trattava d'intraprendere la discussione del bilancio del Ministero degli esteri, io nutro la ferma fiducia che ciascuno di

voi si associerà alla mia proposta, non che ai sentimenti che me l'hanno ispirata.

DEMARCHE. Se ho ben inteso il concetto del deputato Chiò, credo che il suo articolo sia affatto inutile, poichè l'articolo 5 e l'articolo 6 che abbiamo adottato provvedono a questa cosa; però non sono sicuro di aver ben compresa la sua idea.

PRESIDENTE. Rileggerò la proposta del deputato Chiò. *(La legge)*

DEMARCHE. Io trovo che l'articolo 5 provvede a questo caso sotto il nome di cumuli, ed anzi nell'articolo stesso si è stabilita l'epoca in cui dovesse ricevere esecuzione, cioè al 1° luglio 1881, quantunque io creda che la Camera avrebbe fatto molto meglio a stabilirla al 1° gennaio. Ora la cosa è fatta, ed è inutile ritornare su queste puote e stabilire una cosa che sarebbe contraria all'articolo terzo, o per lo meno non posso aderire a questa proposizione.

CHIÒ. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Rosoldi.

CHIÒ. Vorrei dare uno schiarimento all'onorevole deputato Demarechi. Io credo che egli vada errato credendo che la mia proposizione si debba considerare come già compresa nell'articolo terzo. Esso non parla che di pensioni e di stipendi; chiunque lo legge se ne convincerà pienamente. La mia aggiunta invece parla degli assegnamenti, trattamenti o maggiori assegnamenti, e di ogni altra retribuzione che non è denominata né pensione, né stipendio.

Se giudico dal voto unanime già più volte espresso dalla Camera, parmi che siamo tutti d'accordo su questo punto, che quella infinita varietà di retribuzioni a cui si riferisce la mia aggiunta debba cessare. Ebbene, qualora quest'aggiunta non fosse adottata, ho la ferma convinzione che i trattamenti e maggiori assegnamenti, come daranno per l'addietro, così continueranno a dare per l'avvenire.

ROSDI, relatore. Credo ancor lo che la proposta dell'onorevole deputato Chiò possa riguardarsi siccome asprina: forse l'onorevole deputato Demarechi ha errato, dicendo che quella proposta si trova implicitamente compresa nell'articolo terzo: quest'articolo è relativo ai cumuli di stipendi e di pensioni, e perciò non concerne i trattamenti e i maggiori assegnamenti dei quali parla il deputato Chiò; ma la proposta di quest'ultimo parmi sia compresa nell'articolo 6 che si discuterà fra poco. L'articolo 6 prescrive che sia fatta una classificazione generale di tutti gli impieghi dello Stato, prescrive altresì che per ciascun impiego si stabiliscano con norme stabili lo stipendio e la pensione.

In virtù di queste norme e di questi ordinamenti che prevederemo la via a tutti gli arbitri, a tutti gli abusi che si lamentano in questa parte della pubblica amministrazione, in virtù, dico, di queste norme, rimarranno naturalmente e necessariamente esclusi tutti i trattamenti e tutti i maggiori assegnamenti; perciò, lo ripeto, la proposta del deputato Chiò mi sembra aspriva; ad ogni modo essa troverebbe il suo vero luogo nell'articolo 6.

Aggiungo poi che l'onorevole deputato Chiò mi sembra troppo moderato nei suoi desideri. Egli ammette che in certi casi si potrà derogare a quelle prescrizioni che vieteranno in genere quegli assegnamenti straordinari; egli crede che vi sieno dei casi nei quali si possano conservare alcuni trattamenti o maggiori assegnamenti: la Commissione invece intende che questi assegnamenti straordinari si debbano di regola generale e senza alcuna eccezione togliere di mezzo.

CADORNA. L'articolo 5 della legge che fu già votata non

tratta che dei cumuli, e parlando di essi non comprende che i cumuli degli stipendi, i cumuli di pensioni, ed i cumuli di stipendi e di pensioni di ritiro; conseguentemente non prende il caso del cumulo di uno stipendio con una pensione di attività che si chiama trattamento, assegnamento, sussidio, e con altre di altrettali denominazioni che troviamo nel bilancio. Questa è una lacuna che tuttora esiste nell'articolo 5 della legge.

In fatto poi di trattamenti e di maggiori assegnamenti, bisogna distinguere quelli che si danno ad un impiegato che copre un impiego, e che si cumulano collo stipendio che esso già riceve, da quelli che si concedono ad un impiegato che cessa contemporaneamente e per disposizione del Ministero dal suo ufficio, e che gli sono accordati come modo di sussistenza finché non sia nuovamente impiegato. Questi si denominano trattamenti od assegnamenti d'aspettativa e di disponibilità. Per essi non v'ha cumulo, perché l'impiegato in aspettativa non riceve d'ordinario che l'assegnamento di aspettativa. Dopo è lecito distinguere questi assegnamenti in quanto che sono stati dati per lo passato da quelli che si potessero dare per l'avvenire.

In quanto a quelli che si sono dati per lo passato, è necessario di procedere ad una revisione simile a quella che si dovrà effettuare per le pensioni di riposo; poiché sarà indispensabile il valutare le circostanze nelle quali ciascun individuo ebbe l'assegnamento per vedere se esse siano tali che questo debba essergli conservato o no. A questo fine è necessaria una prescrizione che mandi effettuati, per gli assegnamenti o trattamenti, tanto cumulati con impieghi e stipendi, quanto concessi per titolo di aspettativa o di disponibilità, una revisione simile a quella che fu ordinata nell'articolo 4 per le pensioni.

Ma intanto che si farà questa revisione, e finché essa non sia sensazionale, è necessaria qualche prescrizione che impedisca che il danno che si ebbe finora e che si va sempre più aumentando dalla frequente concessione di trattamenti o di maggiori assegnamenti aggiunti agli stipendi, e di pensioni d'aspettativa e di disponibilità capricciosamente largheggiate, si prolunga. Ora egli è manifesto che questo particolare oggetto richiede una speciale disposizione, la quale, per essere eseguita in avvenire, non ha bisogno che di essere scritta nella presente legge.

In seguito a queste premesse, parmi che sia necessario che l'onorevole deputato Chiò spieghi e dichiari nettamente a quale dei suaccennati diversi scopi od oggetti si riferisca in una proposta, cioè, se si tratti di cumuli con stipendi, od ai trattamenti semplici di aspettativa e di disponibilità; se a quelli concessi per lo passato, od a quelli che si potessero concedere per l'avvenire. Se egli intende parlare dei trattamenti concessi per l'addietro a chi già occupa un impiego, sarà una materia analoga a quella contemplata nell'articolo 5, cioè un cumulo; ed io non dissentirei dall'appoggiare una proposta la quale, a questo riguardo, tendesse a completare l'articolo 5, cioè a proibire dal 1° luglio 1851 i cumuli di un impiego e di un trattamento; ma in allora la proposta Chiò vorrebbe essere modificata. O si parla di trattamenti già accordati per lo passato per qualunque titolo, ma senza cumulo, ed io sarei disposto ad appoggiare una disposizione analoga a quella dell'articolo 4 relativo alle pensioni; ma essa dovrebbe necessariamente essere separata, poiché la materia è diversissima. In questo caso, come nell'articolo 4, bisogna ordinare una revisione; ed io sarei pure disposto ad appoggiare la proposta Chiò modificata in questo senso. Od infine si tratta di provvedere acciò l'abuso dei

trattamenti od assegnamenti d'aspettativa, di disponibilità, o per altro qualsivoglia titolo sia per l'avvenire frenato da condizioni, acciòché il male non s'accresca, ed allora dico che è pure necessaria una distinta disposizione, poiché questa materia è diversissima.

Io poi tenera appunto preparate due proposte in quali non riguardano che l'avvenire, e che provvederebbero tanto ai cumuli dei trattamenti cogli stipendi, quanto alle concessioni avvenire di assegnamenti di aspettativa o di disponibilità. Rimarrebbe quindi a provvedere al passato.

Sono entrato in queste spiegazioni perché la materia è complessa, e perché facilmente si può cadere in confusioni, ove non venisse a materia affatto diversa provvista con opportune e distinte disposizioni. Tale è appunto il difetto che io rilevo nella proposta dell'onorevole deputato Chiò.

SENATORE. Il deputato Cadorna mi ha fatto l'onore di comunicarmi poco fa una sua idea divisa in due articoli che provvederebbe per i trattamenti ed i maggiori assegnamenti, ecc.; e che potrebbe benissimo essere intercalata in questa legge, per ispirare maggiormente le disposizioni degli articoli 5 e 4, e riespire la lacuna che altri vi scorge. Se il deputato Cadorna farà questa proposta, io mi vi unirò, credo che essa potrà eliminare quella del deputato Chiò, la quale, secondo me, non è né così esplicita, né così chiara.

CADORNA. Se la Camera le crede opportuno, darò lettura della mia proposta, la quale con riguarda, come dissi, che le concessioni che si potessero fare per l'avvenire. Questa proposta verrebbe dopo l'articolo 5, e formerebbe così gli articoli 6 e 7 così concepiti:

« Art. 6. Non si potranno d'ora in poi concedere agli impiegati in attività di servizio assegnamenti, trattamenti o pensioni oltre le somme stabilite nel bilancio dello Stato, per gli impieghi da essi coperti.

« Art. 7. Finché non sia emanata una legge intorno alle aspettative e disponibilità, non si potranno concedere stipendi, assegnamenti, trattamenti o pensioni per dettitelli, salvo in caso di soppressione d'impiego, o di concessione dal medesimo per malattia. »

CHIÒ. Secondo i termini coi quali è espressa la nuova proposta dell'onorevole deputato Cadorna, parmi che le sue disposizioni riguardino soltanto l'avvenire; imperocché quella proposta dice: « d'ora in poi non si potrà concedere assegnamenti, » ecc.

Al contrario la mia proposta riguarda l'avvenire e colpisce il passato. È questa un'essenziale differenza di cui la Camera deve tener conto.

Qualora adunque volessimo discutere la proposta dell'onorevole Cadorna, converrebbe di farle subire una modificazione, le guisa che essa riguardi non solo l'avvenire, ma colpisca anche il passato.

Io per me credo debito mio l'osservare come importi assai di più purgare il bilancio da tutte quelle spese impure di cui parliamo, e di decidere che d'ora in poi nel bilancio non figureranno più altre retribuzioni, tranne quelle che sono comprese sotto il titolo di pensioni e di stipendi, salvo alcune eccezioni. Tali eccezioni sono indispensabili, allorché la legge autorizza il cumulo di due impieghi, nel qual caso il funzionario che riunisce due cariche è giusto che percepa uno stipendio per una carica, ma vi sarebbe un soverchio peso al bilancio, se egli avesse anche uno stipendio per l'altra carica che copre.

Infatti, in questo caso, se è giusto che il funzionario sia

equamente retribuito per le due cariche che esercita, sarebbe però contrario ai principi d'una saggia economia che parecipio due interi stipendi.

Lo stesso conveniente che nel caso in discorso il funzionario goda soltanto di uno stipendio e di un assegnamento, cioè d'uno stipendio per la carica principale che esercita, e di un assegnamento in compenso dei maggiori servizi che presta allo Stato nell'esercizio della seconda carica. Questo sistema era già in vigore per l'addietto. Citerò un esempio.

Tra i militari ve ne sono alcuni che servono il corpo a cui appartengono e sono ad un tempo addetti alla scuola militare di applicazione; ebbene, i medesimi hanno lo stipendio del corpo a cui appartengono, e poi ricevono un assegnamento a modo di remunerazione dei maggiori servizi resi, attendendo all'insegnamento nella scuola d'applicazione.

Ciascuno di voi, o signori, si convincerà, dall'esempio addotto, come avendo noi determinato nell'articolo 3 che in alcuni casi sia permesso il cumulo di due impieghi, non possiamo cancellare assolutamente dal bilancio gli assegnamenti, sotto pena di precludere la via a quel risparmio che sono tanto desiderati e reclamati dalla triste situazione delle nostre finanze.

L'onorevole relatore osservava che la mia aggiunta avrebbe forse trovato il suo luogo all'articolo 6.

Io non dispiuto quel se converga piuttosto collocarla nel luogo, nel quale io credetti opportuno di proporla, o di aspettarla a fonderla nell'articolo sesto; temo però che quando saremo giunti all'articolo 6, trattandosi di fondere nel medesimo l'idea della mia aggiunta, sorgeranno difficoltà più grandi delle presenti.

Il concetto dell'articolo 6 è ben diverso da quello della mia aggiunta.

Parli contrario al metodo analitico con cui devono formarsi le leggi di stilare in un solo articolo molte idee che, sebbene abbiano qualche attinenza, sono tuttavia essenzialmente differenti.

Se ciascuno di voi è convinto che questi trattamenti e maggiori assegnamenti, ecc., in massima debbano essere aboliti, meno certe eccezioni, perchè non accettare la mia aggiunta che esprime questa sentenza in termini espliciti?

Io provo quindi una ripugnanza ad abbandonare presentemente la mia proposta, tanto più che trovo seri dubbi se possa trovare più degno luogo nell'articolo 6.

PRESIDENTE. Persistendo egli nella sua proposta, domanderò se è appoggiata.

(E appoggia.)

CADORENA. Io pregherei l'onorevole mio amico il deputato Chiò di ridurre la sua proposta ai trattamenti che furono concessi per lo passato, tanto in cumulo ad uno stipendio, quanto semplicemente per aspettativa o disponibilità; all'avvenire provvederebbero i due articoli che ebbe l'onore di leggere alla Camera.

Faccio presente che la sua proposta, nel modo con cui è formulata, comprenderebbe in una disposizione generica tanto i trattamenti accordati per lo passato, i quali dovrebbero cessare al principio del 1881, quanto quei trattamenti che il Ministero volesse concedere per l'avvenire. Ma, come dissi un momento fa, questi oggetti sono diversi di loro natura e per le operazioni che richiedono; poichè, onde per l'avvenire impedire che si diano nuovi trattamenti, basta una disposizione legislativa proibitiva.

Ma per far cessare i trattamenti che si sono accordati per

lo passato, è indubbiamente una revisione preliminare di ciascuno di essi.

Lo stesso deputato Chiò riconosce che ve ne sono di quelli che si devono conservare; è dunque evidente che bisogna venire ad una revisione, ad un esame di ciascuno di questi trattamenti, per vedere quali debbano essere conservati e quali debbano cessare.

A tal fine sono indispensabili due diverse disposizioni, le quali si adattino alla natura diversa dei soggetti, ed a ciò non provvede l'amendamento del deputato Chiò che mette tutte queste diverse cose in un fascio, come se fossero eguali. Perciò io desidererei che egli limitasse la sua proposta agli assegnamenti che furono concessi per l'addietto, e sarei disposto ad appoggiarla, ove con essa si provveda in modo analogo al soggetto. Rimanerebbero quindi i due articoli che ho proposto, i quali provvederebbero all'avvenire. Del resto, quando egli stesso volesse fare altrettanto proposte riguardanti tanto il passato che l'avvenire, in surrogazione anche di quelle che io feci, lo la appoggerò di buon grado, poichè non metto importanza nello insistere nella mia redazione.

Il deputato Chiò faceva poi osservare che non si poteva assolutamente proibire il cumulo degli assegnamenti in quanto che vi fossero degli impieghi che potessero essere coperti dalla stessa persona, siccome la Camera ha già dimostrato nella votazione dell'articolo 3: osservo che in questo caso l'individuo che copre due impieghi non gode di uno stipendio e di assegnamento o trattamento, ma sibbene di due stipendi o di parte di essi. Questo caso di cumulo fu già previsto dall'articolo 3.

All'incontro nei due articoli che ho proposto contemplasi solo il caso di un assegnamento o trattamento accordato od a chi non copre che un impiego, ed a chi non ne copre nessuno e sia stato collocato in aspettativa, od a disponibilità del Ministero. Ond'è che l'osservazione del deputato Chiò non è punto applicabile alla mia proposta.

PRESIDENTE. Osservo alla Camera che per seguire la economia della legge, converrebbe veramente provvedere prima all'avvenire, quindi con articoli separati provvedere al passato, e la proposta Chiò, combinata con quella dell'onorevole Cadorna, potrebbe figurare come articolo 8, o come alinea di questo stesso articolo per quello che riguarda l'avvenire. Gli articoli presentati dal deputato Cadorna che provvedono per l'avvenire sono così concepiti:

« Art. 6. Non si potranno d'ora in poi concedere ad impiegati in attività di servizio assegnamenti, trattamenti e pensioni oltre le somme stanziati nel bilancio dello Stato per l'impiego da essi coperto.

« Art. 7. Finchè non sia emanata una legge intorno alle aspettative ed alle disponibilità, non si potranno concedere stipendi, assegnamenti, trattamenti o pensioni per detti titoli, salvo nei casi di soppressione d'impiego, o di cessazione dal medesimo per malattia. »

Quindi si potrebbe modificare la proposta dell'onorevole Chiò in modo che si venisse alla divisione degli stipendi od assegnamenti concessi.

CITÒ. Aderisco.

PRESIDENTE. Osserverò poi all'onorevole deputato Cadorna, sul primo articolo, che non so se la sua redazione sia conforme alla pratica ed alla forma amministrativa, perchè qui si dice: « Non si potranno concedere ad impiegati in attività di servizio assegnamenti, trattamenti o pensioni oltre le somme stanziati nel bilancio dello Stato per l'impiego da essi coperto. »

Ora domando all'onorevole Cadorna se durante il corso dell'anno debba dirsi per legge vietato di concedere pensione o giubilazione ad impiegati quando non siano stanziati nel bilancio dello Stato.

CADORNA. Certamente; ma quando un impiegato venga da un impiego promosso ad un altro, lo stipendio di questo impiego è già previsto nel bilancio.

PRESIDENTE. Io parlavo dei casi di giubilazione.

CADORNA. Dico allora che io non comprendo i casi di giubilazione, poichè non parlo delle pensioni di riposo a cui la legge ha già provveduto; parlo unicamente dei trattamenti, assegnamenti o pensioni di attività da concedersi per l'avvenire, e che si cumulano collo stipendio dell'impiegato, o che se gli concedessero mettendolo in aspettativa ed in disponibilità. Propongo quindi che non si possano d'ora in poi concedere agli impiegati in attività di servizio assegnamenti, pensioni o trattamenti oltre la somma portata nel bilancio per lo stipendio. In altri termini: io voglio escludere il cumulo degli stipendi coi trattamenti a pensioni di attività. Propongo inoltre delle condizioni che frenino la collocazione in aspettativa ed in disponibilità. Questo è il solo oggetto della mia proposta, e parole che siano estranee in questo modo le difficoltà di cui parlava il signor presidente.

LANZA. Darò una spiegazione su quella parola che pare dubbiosa. Il bilancio fa distinzione fra le pensioni di riposo, e le altre. Le pensioni in generale eba non sono qualificate di riposo, sono pensioni di aspettativa, sono trattamenti. Del resto, io credo che non sarebbe male se si adottasse anche una disposizione per limitare la distribuzione delle pensioni di riposo. Noi sappiamo che le pensioni di riposo vanno inteso il nostro bilancio; e non essendosi una legge precisa che stabilisce le norme che devono servire al Governo per fare le eccezioni, tante volte quando si hanno impiegati che per qualsiasi motivo non convengono più al Governo, o al mettere in aspettativa, oppure si giubilano anzi tempo. Ora che noi provvediamo per limitare la facoltà di concedere delle pensioni di aspettativa ossia dei trattamenti, il Governo, trovandosi privo di queste norme, ricorre a quello di dare più facilmente delle pensioni di riposo o delle giubilazioni, benchè gli impiegati si trovino ancora utili a rendere servizio allo Stato. Questa cosa non la dico senza fondamento.

Io so che volendo il Governo diminuire per quanto era possibile la categoria dell'aspettativa, ha cercato certi impiegati i quali non gli conveniva più di mettere in attività, cercando di giubarli, cioè che esso in certi casi fu costretto a farlo, né lo rimprovero. Ma tuttavia il Parlamento che deve provvedere con una legge a che i fondi dello Stato siano per quanto è possibile distribuiti in modo vantaggioso e non passivo per lo Stato, ha dovere di mettere un limite per queste pensioni. E ciò, non con intenzione d'introdurre una disposizione nel presente progetto di legge che anch'io desidero vivamente che sia ultimato in questa sera, ma in via di eccitamento al Governo onde questa voglia occuparsi di una legge sulle pensioni, la quale provveda a tutta le norme dietro alle quali queste pensioni si possono distribuire; già qui s'intende che io non parlo del Ministero della guerra, ma delle pensioni civili, e mi limite a questo come un semplice eccitamento, perchè è estremamente necessario di provvedere a che vi siano delle norme fisse per dare le pensioni; diversamente, se non si mette un limite, nascerà una legge che invaderà una gran parte del nostro bilancio attivo.

SALVAGNO, ministro dell'interno. Quanto alle pensioni

civili, è bene che la Camera sappia che le finanze stanno occupandosi di una legge sulle ritenenze, o siccome queste si vogliono estendere a tutti i rami dell'amministrazione, o viene per conseguenza che si fissano le pensioni di riposo, ed i motivi che si dovranno addurre per esser posti a riposo.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Jacquemoud.

JACQUEMOUD ANTONIO. M. Lanza a di lui ce que je voulais observer.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Demarchi.

DEMARCHI. Io voleva fare una semplice osservazione intorno al primo articolo proposto dall'onorevole deputato Cadorna, in cui si toglierebbe ogni dubbio se dopo la parola oltre si aggiungesse l'altra cumulativamente. Però inoltre una menzione d'ordine; ed è che questi articoli proposti dal deputato Cadorna, essendo notati coi numeri 6 e 7, e venendo perciò dopo l'articolo 5, si dovrebbe prima mettere questo ai voti.

PRESIDENTE. Veramente non è ancora votato.

DEMARCHI. Noi ci occupiamo dunque degli articoli 6 e 7 prima che sia votato l'articolo antecedente.

PRESIDENTE. Sarebbe questione di cambiare i numeri e di fare che il quinto venisse dopo di essi.

DEMARCHI. Io crederei al contrario che questi debbano venire dopo il quinto. Ed il deputato Cadorna gli ha appunto numerati sesto e settimo, perchè credette opportuno di collocarli dopo il quinto. Con questo si provvede infatti a che non si possano dare titoli, gradi, ecc.; e gli altri due poi si provvede che non si possano dare pensioni, assegnamenti, ecc.

PRESIDENTE. Omerò che vi sono due altre agenzie proposte l'una dal deputato Tecchio, così concepita: « Art. 7. Le riduzioni contemplato nel precedente articolo, avranno effetto dal 1° gennaio 1851, » e che si riferisce all'articolo 5° già votato; e l'altra del deputato Quaglini, la quale è così concepita: « Saranno egualmente ammessi reclami per falsa applicazione dei regolamenti sulle pensioni di ritiro per l'addietro concesso. »

Quest'aggiunta sarebbe in un senso inverso, sarebbe in favore del pensionisti. Non vedo per ora quale possa essere il suo luogo: sarà un articolo dopo quelli che si sono proposti.

ROSELLINI, relatore. L'onorevole Tecchio vorrà sviluppare il suo emendamento.

TECCIO. Intendeva appunto di svilupparlo.

ROSELLINI, relatore. Allora mi riserva a parlare dopo di lei.

PRESIDENTE. Avverto l'onorevole Tecchio che il suo articolo contempla uno scopo diverso da quello che cade attualmente in discussione; se la Camera delibera però di rimandare la discussione sugli articoli 6 o 7, allora io darò a lui la parola.

TECCIO. Pregho il signor presidente a ricordare che egli stesso ha detto testè che il mio articolo doveva venire dopo quello che fu votato l'altra sera, che è l'articolo quarto.

CHIE. Dietro la dichiarazione del signor presidente, lo assento, e trovo anzi opportuno che la mia proposta venga dopo l'articolo sesto.

PRESIDENTE. Allora viene la proposta del deputato Tecchio.

Il deputato Tecchio ha la parola.

TECCIO. L'altra sera la Camera ha votato l'articolo 4 in cui è detto:

« Si procederà alla revisione e classificazione di tutte le pensioni per l'addietro concesse, colle seguenti norme:

« 1° Le pensioni state per l'addietro concesse a termini di legge o di regolamenti fatti in esecuzione di una legge non andranno soggette a diminuzione, stando nei limiti del maximum fissato dall'articolo 3 di questa legge.

« 2° Si ridurranno entro i limiti fissati dalle leggi e dai regolamenti sovraaccennati le eccezioni che eccedono i limiti portati dalle leggi e dai regolamenti. »

La Camera dunque, adottando l'articolo 2, ha stabilito per le pensioni arbitrariamente concesse una riduzione futura, ma non ha indicato in qual tempo debba cominciare ad aver effetto la riduzione. È necessario che questo tempo venga fissato; e perciò ho proposto l'articolo 3, il quale dichiara che la riduzione avrà principio dal 1° gennaio 1851.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cadorna.

CADORNA. L'osservazione fatta dal deputato Tecchio mi pare giustissima. Se non che credo che l'epoca che egli ha posto per l'esecuzione dell'articolo 2 è troppo prossima. Sarà impossibile che prima del 1851 sia compiuta la revisione delle pensioni, e che possa essere sanzionata di poi con legge da tutti i poteri dello Stato. In temo che a quell'epoca saremo ancora lungi dall'aver compiuta questa operazione.

Crederei quindi più opportuno di farvi un'aggiunta all'ultimo articolo, con cui si invitasse il Ministero a presentare al più presto anche il risultato della revisione che si sarà fatta in esecuzione dell'articolo 2, acciocché possa essere sanzionato con legge, e passare di poi come parte normale nei bilanci. Il che mi riserva di farvi tanto a questo riguardo che rispetto ad altri oggetti per quali, anche in dipendenza di questa legge, sono necessario ulteriori disposizioni legislative.

TECCHIO. Secondo il mio avviso, le disposizioni contenute nell'articolo 2 debbono essere attuate dal potere esecutivo senza bisogno di una legge.

Infatti, quando noi abbiamo votato l'articolo 2, abbiamo dato espressamente al potere esecutivo le norme secondo cui deve procedere all'attuazione dal principio del detto articolo stabilito.

Io credo dunque che più non occorra una nuova legge in proposito per approvare gli elenchi e le pensioni che il potere esecutivo liquiderà in seguito al suddetto articolo quarto. O la liquidazione sarà conforme all'articolo, e il potere esecutivo avrà compiuto il suo debito, né la Camera avrà altra ingerenza che quella di dargli i fondi proporzionati alla somma risultante da quegli elenchi e da quelle pensioni. O la

liquidazione non sarà conforme all'articolo, ed in tal caso la Camera, oltre al diritto di censura, limiterà pure i fondi del potere esecutivo richiesti; ma ciò si farà in occasione dell'approvazione de' bilanci, senza d'uopo di un'apposita legge che versi sull'operato del potere esecutivo.

ROSELLINI, relatore. Tutte quelle pensioni che non furono concesse a termini di legge e di regolamento potranno essere assoggettate a certe riforme. Ma queste riforme io credo che dovranno farsi secondo la nuova legge sulle pensioni, della quale si parla all'articolo 6.

Ond'è che prima di tutto è necessario che sia proposta al Parlamento questa nuova legge, e quando il Parlamento l'avrà sancita, allora il mandarla ad effetto sarà cosa che spetterà unicamente al potere esecutivo.

TECCHIO. Sta benissimo che la materia contemplata nell'articolo sesto debba formare soggetto di una nuova legge, perchè quella materia riguarda la classificazione generale per tutto lo Stato delle categorie degli stipendi e delle pensioni di ritiro relative a ciascun impiego, da essere determinate per l'avvenire; ma l'articolo 2 riguarda invece il passato: ed intorno agli stipendi ed alle pensioni relative al passato furono adottati appunto coll'articolo 2 le norme assunte che la Camera intenda che debbano aver effetto.

Se dunque, per regolare gli stipendi e le pensioni del passato, sono ormai delitate le norme, queste norme ponno e debbono essere dal potere esecutivo attuate senza bisogno di attendere quella nuova legge che è contemplata dall'articolo sesto, e che concerne gli stipendi e le pensioni dell'avvenire.

Voci. Ai voti ai voti!

PRESIDENTE. Mi pare che sarebbe conveniente di rinviare alla Commissione gli emendamenti che sono stati proposti.

Se la Camera erede che siano rinviati tutti questi emendamenti alla Commissione, acciocché il ordine nel complesso della legge, metto ai voti questo rinvio.

(La Camera adotta il rinvio alla Commissione.)

La seduta è levata alle ore 10 5/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del bilancio degli esteri.

TORNATA DEL 28 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — Seguito della discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio del Ministero degli affari esteri pel 1850 — Approvazione della categoria 8, Pensioni e trattamenti (Legazioni) — Categoria 9, Pensioni di riposo — Mozione del deputato Michelini — Questione pregiudiziale del deputato Codorna — Opposizioni dei deputati Menabrea e Jacquemoud Giuseppe — Approvazione della questione pregiudiziale — Categoria 10, Spese diverse — Spiegazioni del regio commissario Cerrulli e del deputato Sappo, relatore — Emendamento del deputato Riccardi — Approvazione — Categoria 11, Assegnamenti e stipendi — Osservazioni dei deputati Pescatore, Cavour, Buffa, Valerio L., Farina P. e Rosellini sulla riorganizzazione dei consolati — Spiegazioni a dichiarazioni del regio commissario e del relatore — Ordine del giorno del deputato Rosellini — Obiezioni del deputato Menabrea — Approvazione di quello — Riduzione proposta dal deputato Tecchio — Reiezione — Approvazione delle categorie 12, 13 e 14 — Riduzione del deputato Biancheri alla categoria 15, Spese casuali — Reiezione di quella — Categoria 16, Stipendi — Cenni del regio commissario Di Pollone — Osservazioni dei deputati Pescatore, Sineo e Valerio L. — Proposizione del deputato Serpi — Spiegazioni del regio commissario sull'amministrazione postale di Sardegna — Reiezione della proposizione.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALIERE, segretario, dà lettura dei processi verbali delle due tornate tenute nel giorno precedente.

AMMILFO, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

5099. Centocinquantesi abitanti della città di Mondovì;

5100. Centotré abitanti del comune di Garesio, provincia di Mondovì;

5101. Cinquantotto abitanti del comune di Pamparato, provincia di Mondovì.

Ricorrono con petizioni identiche a quella ch'è segnata al numero 5004, relativa alla concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano.

5102. Il sindaco ed altri 8 abitanti del comune di Roessa, provincia di Valenza;

5103. Il sindaco ed altri 59 abitanti del comune di Civiasco, provincia di Valenza;

5104. Il sindaco ed altri 26 abitanti del comune di Preveia, provincia di Valenza.

Ricorrono con petizioni identiche a quella ch'è segnata al numero 2941.

5105. Il Consiglio comunale di Seltimo, provincia di Cagliari, esposti gli inutili richiami da esso rivolti a più riprese all'arcivescovo di quella diocesi, onde eccitarlo a nominare il rettore parrocchiale di quel comune, ricorre alla Camera onde essa promuova all'uopo gli opportuni provvedimenti.

5106. Giacomo Luigi, da Garesio, sotto-segretario nell'amministrazione di pubblica sicurezza in Torino, narrando la grave ferita toccatagli nel 1831, nella circostanza che, come studente di legge, avea fatto parte d'una radunanza tenutasi nella regia Università in favore della Costituzione, non che l'incapacità poco dopo pronunciata contro di lui di poter più oltre continuar l'anoi studi nella stessa Università, e la successiva sua esclusione da ogni impiego, sino al termine

dell'anno 1848, chiede accordargli una competente indennità.

5107. Raineri Consenso, da Mondovì, domiciliato a Torino, esposti i servizi da esso prestati nella sua qualità di cancelliere editore di guerra presso la scelta divisione lombarda durante la guerra dell'indipendenza, al lagna di essere stato dispensato dal servizio senza alcun suo demerito; chiede accordargli un impiego sedentario presso qualsiasi amministrazione, continuandogli intanto il consueto sussidio.

5108. Frà Giustino Campagna, ministro provinciale dell'ordine dei Minori Osservanti di Sanarti, e 30 altri frati dello stesso ordine, protestando contro il contenuto della petizione 2878, che qualificasse ascetismo o pseudoscisma, dichiarano che la regola e le costituzioni dell'ordine loro non abbisognano punto di riforma nè in tutto, nè in parte, e che i loro rapporti sia colle autorità ecclesiastiche, come colla società civile, sono nei migliori termini possibili.

5109. Il Consiglio delegato ed altri abitanti del comune di Castelnovo di Ceva, provincia di Mondovì;

5110. Diciannove abitanti del comune di Priero, provincia di Mondovì.

Ricorrono con petizioni identiche a quella ch'è segnata al numero 3004, relativa alla concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano.

5111. Gerosolamo Lodovico, già regolare carmelitano scalzo, della provincia di Genova, propone alla sanzione della Camera due articoli addizionali alla legge recentemente promulgata circa l'abolizione del loro ecclesiastico, secondo i quali tutti i membri del basso clero, che siano perseguitati ingiustamente dai loro superiori, potrebbero deferirli le loro accuse alla Camera, e questa dovrebbe promuovere una pronta giustizia presso i tribunali ecclesiastici, e nel caso che alcuni di tali sacerdoti non si potessero più far ammettere ad

esercitare il loro ministero, dovrebbero venir provveduti di qualche impiego civile o militare; domanda quindi che si incominci dall'applicare ad esso potente le disposizioni sopradette.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il generale Alberic Della Marmora scrive da Cagliari, annunciando alla Camera l'invio di dieci esemplari d'un suo opuscolo che ha per titolo: *Questioni marittime spettanti all'isola della Sardegna*, e promettendone un altro numero d'esemplari, tostochè ne sia compiuta l'edizione. Saranno rimessi alla biblioteca.

Pongo ai voti i processi verbali delle tornate di ieri.
(La Camera approva.)

MICCA GIUSEPPE. Colla petizione 3098 il signor Alessandro Paoletti, del luogo di Pitelli, espone alla Camera trovarsi quel luogo privo di parroco da molto tempo, ed a questo proposito osserva che negli ultimi giorni morirono in quel paese delle persone che dovettero rimanere prive del soccorso della religione per questa mancanza; quindi ricorre alla Camera perchè voglia raccomandare questa sua petizione al signor guardasigilli, onde provvedere a quest'emergenza. Io prego la Camera a voler dichiarare d'argenza questa petizione.

(La Camera dichiara l'argenza.)

PERONE. Colla petizione 3107, Costanzo Raineri, già ufficiale nelle truppe lombarde e cancelliere dell'adulatore di guerra delle medesime, espone di aver cessato dall'impiego per la sistemazione delle truppe, e di essere pure stato dimesso dal grado di ufficiale. Per questi fatti trovandosi egli in tale condizione da non aver più alcun mezzo di sussistenza, ricorre alla Camera onde gli sia somministrato il mezzo di essere compensato della perdita di simile impiego. Chiede quindi che la Camera voglia dichiararla d'argenza.

(La Camera la dichiara d'argenza.)

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera che i deputati De Blomay e Dariani hanno chiesto in congedo d'un mese. Se nessuno fa opposizione, s'intenderà accordato.

(La Camera accorda.)

REGISTRO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI PER IL 1850.

PRESIDENTE. Se vi sono relazionisti in pronto, darò la parola ai relatori; non essendovene, l'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del bilancio degli affari esteri.

La Camera ha votato la settima categoria; viene ora l'ottava, quella cioè delle pensioni e dei trattamenti sotto il capitolo: *Legnazioni all'estero*. Questa categoria è stata proposta dal Governo nella somma di lire 34,370, e portata nella stessa cifra dalla Commissione.

Se nuno domanda la parola pongo ai voti questa categoria.
(La Camera approva.)

Viene dopo la categoria nona per le pensioni di riposo, portata dal Governo alla somma di lire 73,888 e dalla Commissione riprodotta nel suo progetto per la stessa somma.

MICCALELLI. Nella tornata di ieri la Camera, deliberando sulla categoria terza, ridusse a lire 8000, quota fissata dalla proposizione di legge dell'onorevole deputato Demarchi, una

pensione che oltrepassava quella quota. Non dovette punto che la Camera, essendo in certo modo vincolata da quell'antecedente, farà in stesso quanto alle pensioni di riposo di questa categoria: cinque sono le pensioni di riposo in questa categoria che oltrepassano le lire 8000; esse sono segnate coi numeri 2, 3, 6, 8 e 11; la somma eccedente le lire 8000 è in totale di lire 6000, dunque si deve ridurre di lire 3000 il totale di questa categoria, il quale essendo di 73,888, verrà così ridotto a lire 69,888, che è appunto ciò che io propongo. Noti la Camera che questa riduzione di lire 8000 non è che per sei ultimi mesi del 1850.

CERRETA, commissario regio. La proposta dell'onorevole deputato Demarchi non essendo ancora passata la legge, il Ministero non potrebbe accettare certamente questa diminuzione, e crederebbero rendersi l'orgoglio di una cosa meno giustata e di una durezza, se andasse a diminuire questa pensione per il momento. Per conseguenza il Ministero non può accettarla.

MICCALELLI. Ieri veramente il signor commissario diceva che non poteva accettare la diminuzione proposta; tuttavia la Camera l'ha votata; ciò vuol dire che il Ministero dissente dalla Camera, ma lo credo che la Camera è in certo modo vincolata, come dicetti testè, dal suo voto di ieri, perchè altrimenti adoprerebbe diversa misura in circostanze identiche, sarebbe ingiusta, e dovrebbe entrare in questioni personali.

PRESIDENTE. La parola è al commissario regio.

CERRETA, commissario regio. La Camera non dovrebbe aver timore di cadere in contraddizione con sé stessa, quando rifletta che la cosa avrebbe un carattere poco giusto, perchè realmente queste pensioni non si possono togliere che per legge; si dovrebbe rinvocare la decisione presa ieri, e non si commetterebbe così un'incoerenza.

CARONNA. La Camera non si è in certo dimenticata che ieri si è sollevata questa stessa identica questione sulla pensione annuata al numero 110 del primo capitolo, si elevavano le stesse difficoltà; si disse che la legge Demarchi non era ancora accolta: queste difficoltà furono combattute, e dopo di ciò la Camera sanzionò la proposta che consisteva in che la lire 10,600 circa, cui ascendeva la detta pensione, fossero ridotte a lire 8000. È evidente che con ciò la Camera non solo ha deciso la questione di massima, ma che l'ha anche applicata. Conseguentemente propongo la questione pregiudiziale sopra la proposta con cui si vorrebbe far giudicare ancora questa questione, e far rinvocare alla Camera le sue decisioni; altrimenti, ad ogni pensione che ecceda le lire 8000, torneremmo sempre a rinnovare gli stessi dibattimenti.

PRESIDENTE. Domando se la questione pregiudiziale è appoggiata.

(È appoggiata.)

MICCALELLI. Messieurs, je ne dirai que deux mots sur le chapitre des pensions de retraite.

Quelle que soit la décision que la Chambre ait déjà prise à l'égard des pensions, je crois devoir lui rappeler les principes de justice. Si hier la Chambre a commis un acte contraire aux lois, ce n'est pas une raison pour qu'elle vaine aujourd'hui dans le même sens. (Interromption) Je parle, messieurs, d'après des principes que j'ai cru vrais, et ici je n'ai point que ma conscience. Ces pensions ont été accordées par suite de droits acquis; elles ont été réglées d'après les lois établies pour reconnaître les services prêtés au pays. Elles sont donc une dette sacrée contractée par l'État, et qui est la conséquence d'un contrat tacite que les employés passent

avec le Gouvernement dès le moment qu'ils entrent à son service.

Messieurs, rappelés-nous que la Chambre elle-même n'a pas eu pouvoir déroger à la loi des pensions par un simple vote, car elle a adopté à cet égard la proposition de M. Demarçay, qui reconnaît implicitement cette maxime.

Quant à moi, je crois que nous devons nous en tenir à cette opinion. Les pensions, dans plusieurs autres pays constitutionnels, sont tellement regardées comme des dettes de l'Etat, qu'elles sont portées sur le registre de la dette publique, afin de leur donner ce caractère sacré qui les met à l'abri de toute atteinte.

Par conséquent, messieurs, si la Chambre a pris hier une délibération contraire à ce principe, ce n'est pas une raison pour qu'elle la maintienne aujourd'hui; et pour ces motifs, je crois devoir voter contre les réductions proposées.

PENICOTON. Prego la Camera di osservare che, se si volesse recedere dalla massima adottata ieri, sarebbe assolutamente necessario restituire alla somma di lire 10,500 quella pensione che la Camera ha già ridotto, altrimenti essa andrebbe a contraddire precisamente quel principio di giustizia che l'onorevole precipitante ha invocato ieri, perché ridurrebbe la pensione di un individuo come eccedente le lire 5000, e nelle stesse circostanze non farebbe più la stessa riduzione sulla pensione di un altro individuo. La Camera riduce la pensione di cui si trattò ieri, in virtù di una massima generale che le piaceva annerire nella discussione del bilancio; quindi tutte le pensioni comprese in questo, e che si trovano nelle stesse circostanze, devono conseguentemente venir ridotte alla stessa misura. Così la Camera non fa altro che sancire una massima generale ed applicarla nel medesimo tempo; ma se invece non applica la stessa massima a tutte le pensioni che si trovano nello stesso caso, senza eccezione alcuna, la riduzione sarà un atto arbitrario e precisamente inopportuno; incomportabile perché contrario ai principi di giustizia che vogliono imperiosamente che sia applicata la misura dell'eguaglianza; arbitrario perché non avrebbe più nessun fondamento né sulle leggi anteriori che non avran più forza e che autorizzavano le pensioni anche eccedenti le lire 5000, né sulla legge del bilancio, la quale in tal parte non potrebbe considerarsi come legge, perché non generale a tutte le pensioni.

JACQUES-LOUIS GISEPPE. Messieurs, je ne me propose pas de prendre la parole dans cette discussion, mais les maximes que quelques-uns des préopinants cherchent à faire prévaloir me paraissent offenser tellement les règles immuables de la justice, que j'éprouve le besoin de soumettre quelques réflexions à votre sagesse et à vos lumières.

Avant la promulgation du Statut le roi nommait aux fonctions publiques, sans aucune garantie pour l'employé, et avec la clause ordinaire durant notre bon plaisir. Qu'il me soit permis de dire, en passant, que je ne connais aucun exemple où l'on ait abusé de cette clause au préjudice d'un employé qui remplissait son devoir; mais la clause du bon plaisir n'était jamais insérée dans les pensions de retraite; elles étaient considérées comme un droit acquis auquel il n'était pas permis de toucher.

Les pensions de retraite peuvent être divisées en deux catégories, savoir: les pensions de faveur accordées en dehors des règlements, et celles qui ont été liquidées en conformité des bases générales établies, relativement aux employés civils, par le billet royal du 21 février 1835. Quant aux premières, je considère non-seulement comme un droit, mais comme un devoir du Parlement de les réduire aux termes de

l'équité, quant aux secondes, elles ne peuvent être altérées dans le budget que lorsqu'on aura fait une loi pour modifier ledit billet royal, et que, malgré les principes généraux de la législation, on aura décrété expressément que cette nouvelle loi produira un effet rétroactif.

Il est vrai que le billet royal du 21 février 1835 n'a été ni intériorisé, ni publié, car les règlements d'administration intérieure en étaient exempts; toutefois, il a été envoyé, suivant l'usage, aux Sénats, aux tribunaux et aux chefs d'administration qui l'ont notifié à tous les employés. Il est résulté de là une convention synallagmatique par laquelle le Gouvernement a contracté des engagements envers les fonctionnaires. Ceux qui sont entrés dès lors au service ou ceux qui l'ont continué, ont dû prendre en considération non-seulement la rétribution annuelle de l'emploi, mais encore les avantages de la retraite.

Lorsqu'un employé a séjourné 30 ans de service, que la retraite a été rigoureusement liquidée, en conformité des bases du billet royal, ou, en d'autres termes, de l'engagement pris par le Gouvernement dans un contrat bilatéral, cette pension est devenue une dette de l'Etat. C'est une dette sacrée, dont l'article 51 du Statut garantit le paiement avec autant de solennité que le paiement de la dette publique. Dans un contrat bilatéral, une seule partie ne peut s'affranchir des engagements qu'elle a contractés, et je crois que le Parlement violerait l'article 51 du Statut, s'il refusait de payer les pensions accordées et liquidées à terme du billet royal, ou s'il leur faisait subir des réductions.

On objecte que le budget est une loi et qu'une loi peut déroger à une autre loi; j'admets ce principe, mais il marche avec celui que notre législation a consacré dans l'article 11 du Code civil et qui est écrit dans la législation de tous les peuples.

« La loi ne dispose que pour l'avenir; elle n'a pas d'effet rétroactif. »

L'histoire législative des nations offre peu d'exemples de la violation de ce principe; et lorsqu'on a eu devoir le faire, dans des temps de calme, c'était pour réparer de grandes iniquités, mais jamais dans un but purement financier. Combien de Gouvernements se sont succédés en France depuis soixante ans; les pensions ont toujours été respectées. La république acquitte encore les pensions accordées par Charles X, et nous-mêmes, messieurs, n'avons-nous pas consacré le principe des droits acquis, lorsque nous avons voté le rétablissement intégral des pensions accordées aux soldats des Etats par le Gouvernement impérial?

Il me serait impossible de vous exprimer combien il serait dangereux pour la marche régulière des affaires d'administrer en maxime qu'on peut, à l'occasion de la loi du budget, modifier les pensions accordées en exécution d'une loi, pendant que cette loi conserve toute sa force. Quel serait l'avenir des fonctionnaires retraités, si chaque année on pouvait remettre en question leur existence? Quelle serait la garantie de notre organisation judiciaire et administrative établie par des lois, dont quelques-unes ont même été votées par le Parlement, si, à l'occasion du budget, on pouvait bouleverser tout ce système?

Le principe d'équité, les lois de la justice, les maximes de droit constitutionnel appellent mon vote pour le rejet de la réduction proposée.

MELLANA. Vi sono alcuni che siedono alla destra i quali credono che non si possa, per via della pubblicità, condannare un voto emesso dalla maggioranza, e poi quelli stessi vengono in questo stesso recinto a dichiarare ingiusto un voto

ammesso ieri dalla maggioranza, e chiedono che la Camera con un altro voto imprima il sigillo dell'ingiustizia su di una deliberazione non solo approvata col voto di ieri, ma sanzionata pure, e si sono pochi giorni, dietro matura discussione, in occasione del progetto di legge Demarcbi.

E qui mi giova osservare che quel progetto di legge deve ancora essere nel suo complesso da noi votato, deve ancora essere presentato alla sanzione degli altri due poteri. Come potremmo noi votarlo, come potremmo invocare la sanzione degli altri poteri, ove da noi stessi dessimo una sentenza, una condanna al nostro voto ora che siamo chiamati a porre in pratica la massima già da noi sancita?

Quindi io appoggio la proposizione sospensiva dell'onorevole Cadorna, io credo l'utile di ritornare sugli argomenti ampiamente svolti in occasione di quella discussione, i quali sono al certo presenti alla memoria degli onorevoli miei colleghi. Ma farò una breve osservazione all'onorevole deputato Jacquemoud consigliere, il quale ci richiama allo Statuto ed all'osservanza della legge. Egli dovrebbe ricordare che l'onorevole deputato Rivel ieri l'altro sosteneva che solo le pensioni militari erano sempre state regolate da leggi o regolamenti, ma che quelli civili vi fu un tempo che erano concesse dal solo beneplacito del Re; solo nel 1835 essere emanati analoghi regolamenti, ed oggi il signor Jacquemoud, senza distinzione di sorta, dà la sanzione legale a tutte le pensioni, e ci parla di violazione di leggi, di violazione di Statuto, di violazione di diritti acquistati, di violazione della santità di contratta obbligazione, per cui parrebbe che la Camera fosse sovversiva di ogni diritto.

Io inviterei l'onorevole deputato Jacquemoud a porsi in armonia coll'onorevole signor Di Rivel, all'osservazione del quale io presto intiera fede.

Osservo poi alla Camera che non posso comprendere come si pongano da alcuni onorevoli deputati ognora in campo le teorie di diritti acquistati, quando si tratta degli interessi di qualche individuo, mentre si è pronti a farne buon mercato quando si tratta di diritti acquistati dalle popolazioni. Dovrebbero essere più logici e conseguenti. Non dimentichino che ci troviamo assediati da privilegi d'ogni sorta; da tutte le provincie, da tutte le corporazioni si reclamano i loro privilegi quali diritti acquistati. Abbiamo santito ieri l'altro gli onorevoli deputati della Valtesta e dell'Osola addurre trattati, convenzioni, leggi, possesso secolare in favore dei loro privilegi; la Camera ha creduto di poter passare sopra, ed ora, dopo tre notevoli voti, disdirà a sé stessa, pregiudicherà alle future sue deliberazioni per riconoscere quei diritti acquistati alcune esuberanti pensioni state concesse dal favore ad uomini che hanno sempre lautamente vissuto del denaro dello Stato?

Credo che la Camera non vorrà cadere in questo errore, cheché possano altamente protestare i signori Menabrea e Jacquemoud.

Io voto pertanto per la proposizione pregiudiziale presentata dall'onorevole Cadorna.

JACQUEMOUT CASSEFFE. Il faut distinguer deux époques pour la fixation des pensions civiles. Avant le 21 février 1835 elles étaient réglées souverainement, c'est-à-dire sans base fixe: mais si l'on consulte le budget, on verra qu'il en reste bien peu qui remontent à cette date. Depuis le billet royal du 21 février 1835 on a dû liquider les pensions d'après les dispositions qui y sont contenues, et c'est dans ce sens qu'a dû s'exprimer l'honorable comte de Rivel. Les votations de la Chambre n'ont point entamé le principe que je viens de défendre, parce que la loi Demarcbi n'est ni votée,

ni sanctionnée, et que, dans la votation du budget, on n'a pas encore discuté la réduction des pensions accordées conformément aux dispositions réglementaires du dit billet royal. La loi n'a pas d'effet rétroactif; les pensions accordées en vertu de la loi sont devenues la dette de l'Etat. L'article 31 du Statut en garantit solennellement le paiement.

Je soutiens donc qu'on ne peut faire le retranchement proposé, sans faire rétroagir la loi et sans violer le Statut.

MUNICO. Io penso che la Camera al mostrerebbe altamente ingiusta, ed a sé stessa contraddittoria, quando volesse oggi-giorno adottare un principio diverso da quello che essa ha seguito nella deliberazione concernente le categorie del bilancio già state da essa approvate. Essa non deve far questioni di persone, ma di soli principii. Ora la questione di principio eccitata oggi-giorno essendo già stata dalla Camera decisa, pare che altro fare più non si possa che adottare la proposta questione pregiudiziale. Si diceva che alcune delle pensioni essendo state accordate e regolate a favore degli impiegati civili coerentemente al regio biglietto del 21 febbraio 1835, avente forza di legge, più non possano essere ridotte, senza che la Camera riducendole commetta un vero atto d'ingiustizia. Ma si osservi che quel biglietto non ha mai avuto né può avere forza di legge per non essere il medesimo mai stato interinato, né pubblicato, né inserito tampoco la nessuna edizione resa di ragione pubblica. Esso ha unicamente sempre servito ai capi di divisione quale norma meramente burocratica, senza che sia nemmeno stata sempre levialmente mantenuta. E quindi essa certa che per gli impiegati civili provvisti a riposo sino al giorno d'oggi non può dirsi che la pensioni loro concesse siano state allora regolate in forza di vera legge; niente quindi osta a che la Camera nell'attuale sua disamina del bilancio faccia su quella pensioni tutte le riduzioni che stimar possa convenienti, per ciò perseverare nei principii di equità e giustizia già da essa precedentemente stabiliti.

Soppongasi però, anche in falsa ipotesi, che alcune pensioni civili esistere possano, le quali siano state regolate in forza di una legge, e che perciò? Non è forse il bilancio esso pure una vera legge? E con questa nuova legge del bilancio non potrà forse per l'avvenire ingiustamente derogarsi a qualsiasi altra precedente legge? Vede dunque la Camera che quand'anche si voglia presupporre (cioè che non è), vale a dire che vi esista una legge la quale abbia regolate alcune delle allora concesse pensioni di riposo agli impiegati civili, noi non saremmo però mai vincolati dalla medesima, e potremmo sempre, esaminando il bilancio, statuire una nuova legge contraria a quella prima, né lo posso coll'onorevole signor barone che, ciò facendo, in Camera disconosce l'articolo 31 dello Statuto, il quale stabilisce che il debito pubblico è garantito, e che ogni impegno dello Stato verso i suoi ereditori è di inviolabile.

Giacché parmi che l'onorevole deputato confonda per tal modo evidentemente le pensioni state concesse senza l'appoggio di veruna legge coi veri debiti o cogli impegni dello Stato verso i suoi ereditori, mentre che per altro quelle pensioni, appunto perché destituite di ogni legale fondamento, epperché essenzialmente rinvocabili e ridicibili, non sono, né possono ragionevolmente ravvisarsi quali veri ed inviolabili titoli di credito verso lo Stato.

In Francia la cosa è ben diversa, perché colà hanno una legge, in dipendenza della quale sono regolate tutte indistintamente le pensioni di riposo, e gli impiegati che ne godono sono iscritti nel gran libro del debito pubblico, e vengono così assimilati a tutti gli altri ereditori dello Stato. Ma da noi

è forse che alcuno degli impiegati che sono stati provvisti a riposo o godono di una pensione si trovi iscritto sul debito pubblico, o sia stato assunto ai veri creditori della nazione?

Credo si possa francamente dire che nemmeno ve ne esista il quale si trovi in questa condizione. Quando noi dunque col mezzo della legge del bilancio riduciamo entro i limiti del giusto e dell'equo le più considerevoli pensioni di riposo, non arriamo né punto né poco colle disposizioni del citato articolo dello Statuto.

Io quindi tengo per fermo che la Camera, e per non essere ingiusta, e per non porsi in contraddizione con se stessa, ed anche per non mostrarsi guidata da considerazioni di persone, ma soltanto di principio, non possa né debba far altro che votare la proposta questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. La parola è al signor Gerbino.

GERBINO. Ho domandato la parola semplicemente per fare un'osservazione su quanto disse l'onorevole signor deputato Bunico, e dico che è vero in tesi generale che i regi brevetti ed i regi vigiletti non avevano forza di legge al cospetto dei cittadini per regolare i loro interessi; questi provvedimenti o non si conoscevano perché non pubblicati, o potevano vedersi occultati o surrappiti perché non presentati alla sanzione dei magistrati, i quali perciò nelle loro sentenze non ne facevano alcun caso.

Ma se è certa questa massima, non è però men vero quanto accennava in altra seduta l'onorevole deputato Di Ravel, cioè che i regolamenti emanati dal Re sulle pensioni d'impiego agli impiegati devono aver forza di legge.

Diffatti cessano in questo caso i motivi sovraaccennati; il Re, come investito del potere legislativo ed esecutivo, dà agli impiegati un affidamento relativo alle pensioni di ritiro: questi, assumendo l'impiego, lo accettano sotto questa condizione, anche segue una specie di contratto tacito che tiene fra i contraenti appunto luogo di legge.

Come impiegato in ritiro mi ero proposto di non prendere la parola in questa discussione, onde non accenno che ai principii; sembrami però che i medesimi anche nelle circostanze in cui si trovano le nostre finanze si possano con facilità conciliare cogli altri riguardi che impongono l'equità e la giustizia.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la questione pregiudiziale appoggiata alla deliberazione già presa in ordine alla categoria terza, articolo 1, nella discussione di ieri.

Quelli che credono che tale deliberazione si opponga alla discussione intorno alla diminuzione di queste pensioni eccedenti le lire 5000 vogliano alzarsi.

(La questione pregiudiziale è approvata.)

Allora non è più il caso di porre in deliberazione la proposta su questa diminuzione di lire 3000 sopra la categoria nona, proposta dall'onorevole Michelin, perché essa sarebbe già intesa come una conseguenza della deliberazione presa, perciò dovrei ritenere la proposizione fatta dalla Commissione di lire 73,888 in lire 69,888.

Quelli che approvano questa categoria per la somma di lire 69,888 vogliano alzarsi.

(La Camera approva.)

Viene la categoria decima, Spese diverse, portata dal Ministero a lire 135,000, e ridotta dalla Commissione a lire 130,000.

Se n'è domandata la parola...

CHERUTTI, commissario regio. Domando la parola per dare alcuni chiarimenti.

La Commissione mi son rapporto parlando della spese di

primo stabilimento per i ministri, il che forma il primo articolo di questa categoria, disse che sarebbe bene che si adottasse in proposito della spese di primo stabilimento lo stesso sistema che è seguito per simili spese quando trattasi di consoli o di agenti consolari. Il regolamento per i consoli era questo:

« L'ufficiale che riceve l'assegnamento per le spese di primo stabilimento ne è contabile per un decennio sotto deduzione di un quinto per ogni annata trascorsa. »

Il Ministero ha adottato questo voto della Commissione con una piccola modificazione, e mentre sta occupandosi di un regolamento, ha già applicato la nuova norma a due ministri che sono partiti nei giorni scorsi, l'uno per Berlino e l'altro per Vienna, ed ha stabilito che le spese di primo stabilimento per la legazione debbano durare per un quinquennio, e che il funzionario che le riceve ne sia responsabile per quello spazio di tempo scotandone per il primo anno la metà e per gli altri quattro anni il rimanente a rate proporzionali, in modo da non essere aggravato d'ogni anno debito verso la finanza che alla fine del quinto anno.

PERCATORI. Il regolamento stabilisce che le spese di primo stabilimento per i consoli debbano essere rimborsabili fra 10 anni.

CHERUTTI, commissario regio. Ma si è calcolato che siccome la nomina degli agenti diplomatici dipende piuttosto dagli avvenimenti politici che da cose stabili, come il commercio od altri interessi, è più facile che sieno cambiati, e quindi sarebbe duro di obbligare un ministro ad essere responsabile per 10 anni della somma ricevuta, mentre dopo 5 o 6 anni di soggiorno è esposto a partire.

In generalità i consoli sono più stabili che i ministri, ed è questa la ragione che ha indotto il Ministero ad essere meno fiscale verso le legazioni che verso i consoli.

PERCATORI. Siccome l'applicazione di ciò che dispone il regolamento intorno ai consoli è a quello che si appartiene alle legazioni è sicuramente più o meno arbitraria, per ora non ho ulteriori osservazioni a fare su quello che ha detto il commissario regio. Resta inteso però che il Ministero dovrà quanto prima proporre un progetto di regolamento per rendere vie meglio regolari queste norme nelle loro applicazioni alle legazioni.

CHERUTTI, commissario regio. Ho detto l'altro giorno che il Ministero si sta occupando di un regolamento in proposito e si è nominata una Commissione per questo fine.

PERCATORI. Stando in questi termini, giacché si è ridotto il principale, pare che si possa ridurre anche l'accessorio, quindi pare che questa categoria possa essere suscettibile di qualche riduzione.

La somma in complesso assegnata alle legazioni fu ridotta di 64,000 lire. Le spese diverse parmi pertanto si possano anche ridurre, tanto più che l'articolo maggiore, che è il terzo, portato per 85,000 lire per spese diverse rimborsabili alle legazioni, si applica quasi esclusivamente alla missioni straordinarie.

Ora il Ministero ben vede che presentemente non possono occorrere più missioni straordinarie; e in tutti i casi poi il Ministero potrebbe sempre chiedere un credito supplementare. Parmi che il commissario regio e la Commissione potrebbero pertanto accettare in complesso, cioè per l'istesso esercizio, una riduzione di lire 55,000, e limitare così il fondo di questa categoria a 100,000 lire.

CHERUTTI, commissario regio. Il terzo articolo di questa categoria riflette le missioni straordinarie, è vero, ma quando vi sono molte missioni straordinarie, questo fondo è ben lon-

lano dal bastare. L'anno scorso, per esempio, si è dovuto domandare un supplemento di 232,680 lire perchè vi furono 16 missioni straordinarie.

In quest'articolo sono pure comprese le paghe di alcuni ambasciatori locali di legazione, mediante i quali si risparmiano impiegati fissi e stabili cui lo Stato dovrebbe dare col tempo una pensione; vi entrano le spese straordinarie e di posta per tutti i grossi pacchi che arrivano da luoghi lontani, come dall'America e dalle Indie, e che passano per mezzo delle legazioni di Parigi o di Londra, o di altre parti centrali d'Europa. Vi entrano alcune spese di legali addetti a certe legazioni; vi entra l'indennità di tavola che alcuni ministri devono dare ai loro dipendenti; vi entra l'ospedale di Costantinopoli, la paga del medico addetto alla legazione; vi entra tutto il dragomanno particolare, così detto dragomanno di palazzo; per quest'anno vi entrano pure le spese fatte per diversi funerali al magnanimo Carlo Alberto non per anno del tutto liquidate, per cui la somma fissata in quest'anno sarà ancora insufficiente.

Si scrive a questa categoria la missione straordinaria a Vienna, per la quale già al primi di questo mese si erano spesi 31 mila franchi nell'ultima categoria. Si vedrà dopo ciò che qualunque riduzione sarebbe inaccettabile, anzi, ce ne dispiace pur troppo, ma dovremo forse domandare un credito supplementare alla Camera. Del resto queste sono spese delle quali si renderà conto, che ora saranno sottratte al controllo, e che cadranno sotto l'apprezzazione della Camera.

SAFFA, relatore. La Commissione nell'esame di queste spese aveva creduto di dover accennare alla Camera il modo con cui si eseguivano, ha riconosciuto una grande irregolarità nel modo con cui si accordavano gli assegnamenti per spese di primo stabilimento, poiché quando un assegnamento ha uno scopo determinato, le parve che questo scopo dovesse essere compiuto, e quando non è compiuto, ha creduto che l'assegnamento non dovesse aver luogo. Quindi, coerente a questo principio, ha proposto alla Camera di dichiarare che in base che furono adottate nel regolamento per i consoli dovessero anche estendersi alle legazioni, poiché non vedeva una gran diversità di ragione.

Le osservazioni che venne ad esporre il signor commissario regio, qualunque le non possa adesso rispondere a nome della Commissione, a me parvero plausibili, e sicuramente gli agenti diplomatici sono più facilmente amovibili, e sarebbe forse troppo rigoroso il tenerli obbligati ad una restituzione di un fondo riservato durante un decennio. Quest'è l'opinione mia, e non è opinione che esprima a nome della Commissione. Quello bensì che credo dover dire a nome della Commissione è che essa insiste perchè la categoria sia approvata nella somma che ha proposta, cioè di lire 150,000.

La Commissione ha avuto presente sicuramente che nelle circostanze presenti molte traslocazioni di agenti diplomatici possono aver luogo; sapeva che molte legazioni erano scoperte, che delle somme sarebbero state requisite, quindi non ha creduto dover procedere a grandi economie, appunto perchè prevedeva che forse sarebbe stato necessario un credito supplementare. Le circostanze erano tali che le spese si dovevano fare; quindi era inutile di proporre un'economia col fine di dover accendere un assegnamento suppletivo. Per conseguenza la Commissione insiste perchè la Camera adotti la somma che ha proposto, cioè 150,000 lire, in questa categoria.

CHIESA, commissario regio. Il Ministero subirà il voto della Camera, ciò è naturale. La Camera voterà quello che

credere giusto e opportuno, ma anche la riduzione di 6000 lire fatta dalla Commissione il Ministero non potrebbe accettarla, perchè queste spese sono indispensabili. Difatti passiamo in rassegna i tre articoli: il primo composto di 40 mila franchi abbraccia le spese di primo stabilimento, le quali sono portate dal regolamento generale delle legazioni; ora quest'anno abbiamo tre primi stabilimenti che assorbono una somma maggiore della bilancia.

Il 3° articolo consta di sole 10 mila lire, le quali sono ripartibili fra tutte le spese di viaggi straordinari dei ministri e dei segretari di legazione; e qui non s'intende di parlare dei viaggi ordinari dei ministri quando vanno alle loro legazioni, perchè quelle spese facevano parte fino adesso delle spese di primo stabilimento, il che veniva a scemmare di molto la somma che si dava loro a quest'ultimo titolo; ma bensì dei viaggi occasionali, come quando un ministro deve passare da una capitale ad un'altra, quando è incaricato di una missione straordinaria, quando è chiamato a Torino per ricevere delle istruzioni, quando viene segretario o consigliere di legazione viaggia, il che accade più volte nell'anno scorso in cui vi furono 57 viaggi straordinari. Questo articolo essendo portato a 10 mila lire, non è suscettibile, come ogni vede, di riduzione.

Quanto all'altro, cioè spese diverse, mi pare, da quello che ho avuto l'onore di esporre, che non presenti neppure una alcuna ragione di riduzione. Si faranno delle economie, per quanto sarà possibile in avvenire, ma adesso si è dovuto accettare un legato di spese lasciato dagli avvenimenti e dai ministri precedenti; bisogna compiere quello a cui siamo stati obbligati.

MICCAGNO. Io credo che questo articolo sia suscettivo di qualche riduzione maggiore di quella proposta dalla Commissione, parendo a me che si possa ridurre a 100,000 lire; tuttavia, siccome la stagione è già avanzata, crederei si possa per ora ridurre unicamente a 117,500 lire, cioè in più la metà delle 57,000 lire che superano le 100,000. Né mi muove la difficoltà opposta dal commissario regio; il quale dice che le spese di primo stabilimento sono portate nel regolamento. Io trovo che le spese di primo stabilimento sono le quali regolamenti troppo facilmente stabili: e qui trattandosi di considerare l'attuale violazione del bilancio come una legge, la quale modifica regolamenti anteriori, non vedo motivo per cui non potrebbe il Ministero col mezzo di questa legge modificare i suoi regolamenti.

Ora io mi permetto di osservare che queste spese di primo stabilimento furono per le legazioni portate a lire 40,000, mentre per i consoli sono stabilite solo nella somma di lire 14,000. Comprendo benissimo che vi è una differenza notevole tra le spese modeste dei consoli e quelle più tante dei diplomatici; ma è tuttavia da osservarsi che il numero dei consoli supera di tanto il numero delle legazioni da parer veramente eccessiva la differenza che corre tra l'una somma e l'altra. Similmente per le spese diverse rimborsabili delle legazioni, io trovo che la somma di lire 80,000 sia anche superiore al giusto, se al più mente al ristretto numero delle legazioni. Perciò io credo che, senza pregiudicare l'aumento dell'amministrazione pubblica, si possa, stante la stagione dell'anno in cui siamo, equamente ridurre questa categoria a sole lire 117,500.

MENABREA. Je répondrai deux mots aux observations qui viennent d'être faites par l'honorable préopinant.

Il est bien vrai que le règlement des légations a besoin d'une simple réforme, mais je crois qu'une des plus importantes sous les rapports économiques vient déjà d'être entreprise

par le Ministère relativement aux frais de premier établissement qui par lo temps passé étaient une propriété de l'agent diplomatique et ne le deviennent maintenant qu'après un laps de cinq ans.

Quant à la quotité de la somme affectée à cette catégorie, je ferai observer à l'honorable préopinant qu'on ne peut la comparer, comme il le fait, à celle qui est portée pour les consols.

La somme de 40,000 francs pour les légations n'est nullement exorbitante; je crois même qu'elle n'est pas suffisante dans les circonstances actuelles.

Si l'on consulte le tableau des légations, on verra qu'il y en a un grand nombre de vacances, bien peu de consuls au contraire sont encore dépourvus de titulaires.

C'est ce qui fait que le terme de comparaison pris par l'honorable député Riecard pour justifier la réduction qu'il propose n'est pas exact. Il peut se faire qu'au bout d'une année la somme à porter au budget pour cette catégorie soit beaucoup plus petite que celle qui vous est demandée aujourd'hui, et qui, à mon avis, ne suffit qu'à peine pour pourvoir aux exigences actuelles du service.

En effet, si l'on observe qu'il y a des légations de Russie, d'Angleterre, de France et de Roum sont encore vacantes, on pourra se convaincre que la somme de 40 mille francs portée au budget n'est pas exagérée; je crois même que le Ministère ne soit obligé de venir vous demander quelque crédit supplémentaire sur cette catégorie.

Cependant tout en votant le fond qui est actuellement en discussion, je crois devoir engager le Ministère à mettre autant que possible de la modération dans les dépenses des légations, surtout en s'abstenant de charger aussi fréquemment nos agents diplomatiques, car ces translocations sont aussi dispendieuses que nuisibles à la régularité et au bien du service.

Par l'un des motifs, je crois que nous devons maintenir la somme fixée par la Commission.

PRESIDENT. Demandant la proposition de réduction de cette catégorie à lire 117,500 sia appoggiata.

(F. appoggiate.)

Essendo appoggiate, la metto al voti.

(La Camera approva.)

Viene ora la categoria 11^a, Consoli di S. M. all'estero (Assegnamenti e stipendi). Il Ministero e la Commissione d'accordo propongono la somma di lire 264,800.

PRESIDENT. Io non sorgo già a proporre riduzioni in questa categoria, che per momento crederei ingiuste; ma spero che il Ministero riconoscerà la necessità di riordinare al più presto possibile tutto ciò che si attiene ai consoli. La stessa Commissione ha proposto un nuovo sistema, di mantenere cioè consoli nominati dal Governo là dove devono esercitare anche un'azione politica e di affidare invece l'incumbenza consoli a commercianti che non perceverebbero stipendio, dove i consoli sono precisamente ristretti nella propria sfera, cioè alla cura degli interessi del commercio.

La stessa Commissione riconosce la necessità di sopprimere alcuni consoli; essa crede ancora che forse sarà necessario stabilirne dei nuovi in altri paesi; io dal mio canto posso assicurare la Camera che tutto ciò che concerne le attribuzioni amministrative, e massime le giudiziarie, quali vennero dichiarate nella legge del 1815, abbisogna di urgente riforma, perché io sostanzialmente la Camera ritenga che nella persona dei consoli si riconoscono tutti i poteri esecutivi dello Stato per rispetto ai connazionali residenti in paese estero;

ora lo domando se sia verosimile, anche per chi non abbia letto quelle leggi, che tutto ciò che si attiene alla cognizione giudiziaria ed amministrativa, tutto ciò che si attiene al potere esecutivo possa esser ben regolato con una legge emanata nel 1815 dalla ristorazione.

Quello poi che abbisogna soprattutto di urgente riforma concerne i diritti di diverso genere che si percepiscono dai consoli, e di cui parte si ritengono da essi, e parte si versano nelle casse del regio erario.

La Camera ha sicuramente rilevato dal bilancio che l'attivo, cioè tutto ciò che si percepisce per diritti di consoliato, tutto quel prodotto che si versa nelle casse del regio erario, riducesi a 100 mila lire, e che al contrario la spesa, cioè il passivo per consoliato, ascende ad un dispendio alla somma di lire 500 mila.

Ora consideriamo che l'istituzione dei consoli è fatta particolarmente in favore dei connazionali, commercianti o residenti all'estero.

Io non voglio già sostenere in massima generale che tutte le spese dei consoli debbano per via di contributi diversi esser esclusivamente sopportate dai connazionali residenti all'estero.

Io non sostengo in massima generale che si debbano stabilire tanti diritti di cancelleria e di consoliato quanti bastino affinché l'attivo pareggi il passivo, e ciò per varie ragioni che sarebbe ora inutile dichiarare. Ammetto anzi che il fondo generale della società debba venire in sussidio; ma la sproporzione è troppo grande. Quella parte delle nazioni, a cui favore principalmente sono stati istituiti i consoli, non contribuisce che per un quinto; ripeto, la sproporzione è troppo grande.

Io so bene che vi ha forse un considerevole disperdimento di questo prodotto, e so molto bene ancora che forse sarebbe necessario stabilire uno stipendio fisso ai consoli, o prendere le misure opportune perché tutti i diritti fossero percepiti per conto del regio erario e versati esattamente nelle casse del medesimo.

Ma intanto la Camera ben vede che sotto tutti i rapporti è d'uopo una pronta riforma ed un pronto riordinamento di tutta la legislazione che si riferisce ai consoli; vorrei quindi che la Camera esprimesse questo voto, e sono persuaso che il Ministero non esiterà a riconoscerne la ragionevolezza.

CAVOUR. Ho chiesto la parola per appoggiare in gran parte la proposta dell'onorevole deputato Pescatore. Io convengo con lui circa la necessità che tutto l'organismo dei consoli all'estero, sia dal lato del personale, sia dal lato finanziario, abbia bisogno d'una radicale riforma. La Commissione accennava a questa idea, ed io credo necessario di esprimerla in modo più assoluto.

Come la Commissione fece notare, vi sono due specie di consoli, consoli a paga fissa, che sono impiegati del Governo, consoli sentiti fra i nazionali residenti all'estero, che esercitano il commercio, ai quali non si corrisponde alcuno stipendio fisso, ma si abbandona loro tutta ed in parte la quota dei diritti di consoliato. È però necessario di fare un'eccezione per i consoli nei domini della Turchia, dove essi non sono semplicemente agenti diplomatici, ma pur anche agenti giudiziari.

Per questi io non dubito di asserire che si debba mantenere il sistema attuale, vale a dire quello degli agenti stipendiati, perché ognuno può scorgere quanti inconvenienti ne deriverebbero se ai medesimi si sostituissero negozianti nazionali, i quali dovendo talvolta pronunciare sulle cause

di commercio, si troverebbero in parecchi casi nella circostanza di essere ad un tempo stesso giudici e parte.

Del rimanente farò notare che anche in questa categoria io timo il bilancio suscettivo di non tonni economie. Ed invero esaminando pariteticamente gli assegniamenti, io ho potuto convincermi che le somme stimate a tale effetto sono eccessive.

Io mi limiterò a citare tre consoli, di cui si leggono i nomi nella prima pagina, vale a dire: *Alessandria d'Egitto*, dove s'ha un consolato, per cui si richiede la spesa di 25 mila lire; *Gron Culro*, per cui si spende la somma di 25 mila lire, cifra questa assai considerevole, massimamente se si considera la piccola importanza del nostro commercio con quelle regioni; e così pure *Cipro*, per cui consolato si spendono lire 25 mila.

Io non so, per verità, quali relazioni commerciali vi esistano tra Cipro e Genova, se si eccettua il commercio delle carrube che si portano da Cipro in Genova (*harità*), le quali credo che non sarebbero bastevoli a pagar lo stipendio che è accordato ai due agenti consolari che colà risiedono, ai quali, quantunque non fossero stati bastanti, un Ministero precedente stimò di aggiungere un terzo. (*risuono*)

Io vorrei indicare alla Camera simili abusi per far conoscere la necessità di una riforma radicale.

Potrei seguire quest'esame e far osservare che abbiamo un altro stabilimento costare che costa 31 mila franchi più di quanto costino i nostri agenti diplomatici nella Svizzera e presso alcune Corti di Germania, e via discorrendo. Ma siccome non è possibile introdurre un'economia a questa stagione inoltrata dell'anno, io mi restringo ad invitare il Ministero a fare qualche economia, facendolo avvertito che nel bilancio del 1881 prenderei l'iniziativa per proporre di quelle ragguardevolissime.

In quanto poi ai consoli di seconda categoria, cioè quelli in cui gli agenti consolari non esercitano alcuna funzione giudiziaria, io ripeto doversi preferire il sistema dei consoli non stipendiati, dei consoli scelti fra i negozianti residenti nei porti di mare. Anche in questa però credo possano esservi alcune eccezioni: vi possono essere alcune città, nelle quali abbiamo tante relazioni, in cui può convenire di avere un agente semi-diplomatico che dipenda direttamente dal Governo, come, a ragion d'esempio, *Mariglia*, *Lione*, *Trieste* ed alcune altre città, nelle quali non consiglieri mai di assegnare il consolato ad un negoziante residente nelle medesime. Ma per tutti gli altri luoghi io credo convenientissimo l'arere degli agenti stipendiati, fra i quali ve ne sono che godono di un assegno altissimo. Veggio per esempio in questa categoria il consolato generale di *Atene* che importa una spesa di 16 mila lire.

Io sarei curioso di sapere quanto bastimenti genovesi approdano ogni anno a quel porto. Io credo che il numero ne è ristrettissimo, e che non eccede tre o quattro bastimenti per anno; e per questi tre o quattro bastimenti il paese sottostà ad una spesa di 16 mila lire. Anche qui è adunque mestieri di una radicale economia. Queste economie sono poi tanto più necessarie dacché, come accennava opportunamente il deputato *Pescatore*, egli è da desiderarsi rismante che venga riformato, e largamente riformato, il sistema attuale dei diritti consolari, i quali sono troppo gravi e troppo numerosi.

Non è qui il caso di entrare particolarmente a discutere il sistema dei diritti consolari; ciò avrà luogo nella parte attiva del bilancio; ma credo di poter fin d'ora far osservare alla Camera che i diritti consolari stabiliti dalle vigenti leggi ec-

cedono gli stessi diritti che sono pagati dalla massima parte delle nazioni marittime.

Questi diritti conviene distinguerli in due categorie, cioè in diritti di cancelleria ed in diritti di mero consolato, che sono quelli che si versano nelle operazioni marittime, cioè sull'approdo e sullo sbarco delle mercanzie. Quanto ai diritti di cancelleria io credo che non si possono tacere d'eccesso. È naturale che nei luoghi dove si richiedono d'ufficio gli agenti pubblici, a questi ivi si corrisponda una somma quale almeno si corrisponde ad un notaio. Ma sono i diritti di consolato che sono esorbitanti. Essi sono in parte fissi, ed in parte proporzionali.

Nell'esame del due sistemi farò notare che le nazioni che hanno maggiore commercio, maggiori attività, quelle che hanno adottato il principio della libertà commerciale hanno rinunciato ormai in modo assoluto al diritto di dazio proporzionale. In Inghilterra non esistono più dazi proporzionali. E se qualcuno fare una riduzione della tariffa dei dazi consolari, è necessario altresì di fare una larga riduzione nelle spese che il nostro sistema consolare esige.

Se ebbe contro queste mie osservazioni si potranno porre in campo gli interessi politici, la necessità di mantenere l'influenza del nostro paese nel mare, seguendo gli esempi delle grandi nazioni, dell'Inghilterra, ed in specie della Francia, che hanno molti consoli stipendiati come veri impiegati governativi; ma qui ricorderò che altri nazioni come quelli noi possiamo meglio paragonarci, che sono più di noi marittime, si contentano nella massima parte di avere agenti consolari negozianti. Citerò per esempio l'Olanda, che ha pure relazioni assai frequenti con Genova. Una gran parte degli avari che consumiamo vengono trasportati dai bastimenti di quella nazione ed approdano a Genova. Ora a Genova l'agente consolare olandese è un negoziante non stipendiato.

Credo che a Genova i soli consoli stipendiati siano i consoli inglese, francese e russo. Ma non perciò divido le pienamente l'opinione che esprimeva il deputato *Jaquemoud* l'altro giorno, quando diceva doverci del paese adottare una politica modesta, tranquilla ed abbandonare ogni idea d'influenza estranea.

Io sono lontano da quest'idea, in quanto credo che il nostro paese ha una missione importante a compiere, per cui, arguendo la via liberale in cui è entrato, ha bisogno di modernizzazione e di forza nello stesso tempo.

Ma non bisogna tracciarsi un troppo vasto campo, non bisogna voler esercitare un'influenza per mare e per terra, nel Mediterraneo e nell'Oceano; bisogna concentrare le nostre forze. Credo che bisogna promuovere il commercio con tutti i mezzi possibili, ma andar a cercare influenze politiche oltre il nostro littorale; io stimo che sarebbe un errore gravissimo.

Quindi, senza fare una proposizione, prego il Ministero e la Camera di prendere in considerazione queste osservazioni, onde poterle applicare nel bilancio del 1881, sia coll'iniziativa del Ministero, sia coll'iniziativa della Camera, o se il Ministero credesse di dover persistere nell'attuale sistema.

RUFFA. Io non solo appoggio quanto fu detto dal due preopinanti circa il bisogno di riordinare questa parte del pubblico servizio; ma aggiungo che se l'anno non fosse tanto inoltrato, e quindi già in gran parte non fossero consumate le spese stanziate in questo bilancio, e se un maggiore spazio di tempo fosse a nostra disposizione, io sarei molto tentato di riformare il mio voto a questa categoria fino a che non fosse presentata una legge a questo proposito; giacché han-

novi nel bilancio poche categorie in cui siano da farsi maggiori riforme per arrivare agli abusi che si sono venuti introducendo.

Dico che è necessario che il Ministero proponga sopra questa materia una legge, non già ch'ei faccia un regolamento; giacché quando il Ministero sopprime un consolato o ne stabilisce un nuovo, mette la mano direttamente nelle imposte, e tutto quello che riguarda alle imposte deve esser fatto in via di legge. Per esempio, fu stabilito un nuovo consolato a Glasgow; i nostri capitoli che si recavano in quelle parti non pagavano niente; ora, in grazia di questo nuovo consolato così stabilito, un bastimento di 500 tonnellate deve pagare 175 franchi. Vede la Camera che il Governo ha dunque messo una vera imposta sui redditi, senza che fosse a ciò autorizzato dalla Camera.

Del resto io non sarei dell'opinione manifestata dal signor Cavour, che fosse da favorirsi il sistema di assegnare ai nostri consoli, anziché uno stipendio fisso, la percezione dei diritti consolari, così detti *incerti*; per lo contrario, sarei d'opinione che questi incerti a beneficio di consoli fossero da sopprimersi affatto.

Se noi consideriamo il bilancio, ereditiamo che essi non costino allo Stato che la somma che vi si vede annotata; ma egli è certo che ai contribuenti costano infinitamente di più; costano cioè oltre le somme che sono pagate ai consoli a titolo di stipendio o di assegnamento dal pubblico erario anche tutta quell'immensa somma degli *incerti* che i contribuenti pagano loro a titolo di diritti quando esercitano il commercio; e si può stabilire (e credo di non andar errato) che il Governo non percepisce di questi incerti che il quinto.

È un calcolo inirrisolto a farsi, perchè al soddisfanno in tante persone e in tanti diversi modi che non è sì facile il venire a capo; ma si può, senza tema di andar grandemente errati, affermare che il Governo non percepisce che il quinto.

Abbiamo visto inscritte nel bilancio la somma di 100 mila lire, che è appunto la somma degli incerti che proviene all'erario, e se essa non è che il quinto della somma totale, ne viene di conseguenza che questi incerti ammontano ad una somma non minore di 400 o 500 mila lire.

È vero che tutto questo danaro, tranne il quinto che è percepito dal Governo, è distribuito fra gli agenti consolari; ma io credo che quando il Governo li generale si attenesse al sistema di assegnare uno stipendio fisso ai consoli che crede dover mantenere a protezione del nostro commercio, non lasciandoci un piccolo diritto ai cancellieri; ne stabilisse, dico, degli stipendi fissi e togliesse gli incerti che ora sono assegnati loro, egli ne caverebbe di che sopprimere in gran parte alle spese di questa parte del pubblico servizio, dando risulterebbe una notevole economia pel nostro erario.

Io posso dire, per esempio, che nel 1847 il consolato di Marsiglia rendette circa 45 mila franchi, di cui solamente 9 mila toccavano in diritto al Governo; io stesso si può dire all'incirca di quello di Odessa e di Livorno; anzi nello stesso anno quello di Odessa superò forse quelli di Livorno e di Marsiglia.

Dal che si vede che la somma che ho detto essere percepita dal Governo si riduce appunto al quinto.

Io credo pertanto che si debba in generale abolire questa usanza di tenere degli agenti consolari, i quali non hanno altro stipendio che gli incerti, e così pure che si debbano abolire quelli che associano gli assegnamenti agli incerti; che sia conveniente per il pubblico erario e per i contri-

buenti di avere degli agenti consolari con stipendio fisso, e che il Governo debba incassare egli stesso gli incerti provenienti dai vari consolati.

Io pertanto faccio accoglimento al Governo di proporre una legge su questa materia, acciocché possa servire di norma al bilancio del 1851. E se egli non vorrà incaricarsene, forse me ne incaricherò io stesso.

VALENTINO L. I discorsi degli oratori che mi hanno preceduto rodevano brevi le mie parole.

Io mi associa ai voti espressi a proposito dei consolati dalla Commissione, ed in parte anche alle parole dette dall'onorevole deputato Cavour. Il bisogno di un riordinamento dei consolati è sentito da lungo tempo. Memorie in proposito furono presentate ai vari ministri dell'Estero che si succedettero; da lungo tempo la stampa e genovese e piemontese ha chiamato l'attenzione del Governo sopra questa grave materia, nè credo andar errato ricordarlo che già più di una volta i ministri promisero un progetto di legge a tal riguardo.

Io penso che si possano fare de' risparmi nell'amministrazione dei consolati, ma non vorrei però che la Camera si lasciasse guidare da uno spirito di troppo stretta economia sopra questa classe di impiegati pubblici. Io credo che questa sia una delle classi più utili al paese.

Ed in proposito, potèbbero specialmente accennati i consolati della Grecia e dell'Egitto, debbo far osservare che sebbene sia vero che le nostre relazioni commerciali coll'Egitto siano da qualche tempo diminuite d'assai, anzi rese quasi nulle, egli non è per men vero che, ove le nostre leggi sanitarie e commerciali sieno opportunamente modificate, il nostro commercio con quella regione può diventare di grande importanza.

Tutti sanno quanto è importante la protezione del cotone in Egitto, e come siano proficue al porto di Livorno le relazioni vivissime stabilite con Alessandria.

Una gran parte di quelle relazioni, come pure quelle di Trieste, con un buon ordinamento delle nostre leggi di navigazione, delle nostre leggi sanitarie, verrà caloramente ad affiorare nel porto di Genova. Ricordo ancora che non è senza importanza che questi agenti consolari siano scelti fra persone le quali possano all'occorrenza il Governo, non solamente dal lato commerciale, ma anche dal lato politico. Durante il corso della prima guerra dell'indipendenza l'abilità di un nostro agente consolare fece sì che una grave disgrazia militare da cui eravamo impacciati venne evitata.

L'Austria trattava per la compra della flotta egizia onde valersene contro la flotta italiana, la quale navigava le acque di Venezia e difendeva la regina dell'Adriatico contro gli assalti nemici. L'abilità, l'accortezza, l'inflessione che giustamente si era acquistato il nostro console in Egitto fece sì che il contratto fu annullato e che quindi furono diminuiti d'assai i pericoli che ci potevano minacciare.

Così pure debbo dire della Grecia. L'agente consolare che noi abbiamo qui in Atene ha reso in questi ultimi tempi dei grandi servizi al paese, contrabbilanciando l'influenza di altre potenze, le quali avrebbero voluto che tutti gli emigrati italiani i quali si erano rifugiati in Grecia lo numero di dieci a quindici mila fossero respinti. Ora l'influenza che aveva giustamente acquistato il console piemontese fece sì che questi emigrati furono ben ricevuti e ben trattati in Grecia; e questa è stato per noi un grande risparmio d'imbarazzi e anche di aggravi finanziari, perchè è ben naturale che, quando questi poveri emigrati non fossero stati ricevuti sulle

spiagge ospitali della Grecia, essi sarebbero affluiti a Genova ed in Piemonte, e siccome noi abbiamo schiuse in parte all'altra parte dell'emigrazione, certamente non sarebbero state chiuse davanti a quei valorosi quanto infelici che difendono così prodamente la bandiera italiana in Roma ed in Venezia.

Io mi restringo dunque ad anire le mie istanze a quelle dei preopinanti affinché presto ci sia presentata una legge a questo proposito; ma non vorrei che uno spirito di troppo stretta economia guidasse i redattori di tal legge, perché penso che fra gli agenti che il Governo può avere all'estero gli agenti consolari non quelli che portano utile maggiore.

Se il Governo vorrà fare economia in questo ramo, avrà un largo campo da mettere nelle leggi e nelle ambasciate, delle quali non si potrebbe dire quello che ho detto dei consolati; la nostra diplomazia, se non ci sarà danno, certo ci fa di nessun giovamento. Invece gli agenti consolari, io ripeto, sia per gli interessi commerciali che per politici ci furono per passato e ci potranno essere per l'avvenire di molto vantaggio e meritarlo perciò i riguardi e le cure del Governo. (Segna di approvazione)

PARABIA P. Non disconviene dell'opportunità di una legge agli assenti che si vogliono fare ai consoli e ai diritti che si debbano pagare dai sudditi che si recano nel luogo della loro residenza, ma non saprei però ammettere alcune proposizioni che vennero emesse da alcuni oratori, sia sulle convenienze di abolire i consolati come impieghi e darli semplicemente come incarichi a negozianti, sia sulla convenienza di sopprimere i consolati in alcune località, perché alcuni dei preopinanti partivano da dati totalmente erronei; infatti quanto più un paese è civilizzato, quanto più è in esso riconosciuto ed osservato l'ordine, il può tanto più facilmente affidare questa rappresentanza ad un semplice negoziante senza il timore che per parte del Governo ne vengano sorpresi; ma se noi andiamo nel Levante, nell'Asia, nella Turchia o dovunque prevalgono sistemi di governo assai poco regolari, io credo assolutamente indispensabile che il rappresentante di uno Stato vi sia garantito da una specie di qualità ufficiale per essere al sicuro da ogni possibile sorpresa.

Per conseguenza mantengo che, sia nell'Assiria, sia presso le potenze barbaresche, sia nei paesi della Turchia, e nella massima parte delle residenze nelle quali vediamo notati i consolati di prima classe, si debbano mantenere impiegati aventi un carattere politico, e non semplicemente rappresentanti scelti fra i semplici commercianti.

Si è detto che il Governo prendeva soltanto il quinto dei diritti che venivano pagati ai consolati. Questa è vero se si consideri la percezione diretta; ma se si consideri anche l'ammontare della Cassa degli invalidi, che può considerarsi come un compenso per le pensioni che percepisce la marina militare sulla Cassa medesima, la cosa cessa di essere esatta. Conseguentemente anche a questo riguardo non potrei ammettere tutte le conseguenze che se ne vollero dedurre.

Vennero dell'onorevole deputato Cavour esaminate le relazioni che noi abbiamo di commercio coll'Assiria, con alcune isole dell'Arcipelago, e particolarmente con quella di Cipro.

Egli ha ereditato di calcolare semplicemente le relazioni dirette di quei paesi col porto di Genova; ma in ciò egli andò grandemente errato; mentre il commercio dell'Assiria si fa per la massima parte dai sudditi sardi, i quali, invece di importare le mercanzie nel nostro porto, atteso appunto il dif-

fetto sistema di organizzazione suntuaria che vi si pratica, si recano a Livorno ed in altri porti. Nessuno deve dimenticare che per tali commerci non buon terzo dei bastimenti che approdano nel porto di Livorno sono bastimenti sardi.

Dunque non si può addurre, per ribattere l'importanza dei consolati, veruno argomento dalle relazioni nostre dirette, ma si deve anzi tenere conto di tutte le operazioni commerciali che si fanno da sudditi sardi, sebbene questi dirivano poi il loro viaggio in altra parte del Mediterraneo. Ciò premesso, io convengo dell'opportunità di avere, come dissi sin da principio, una legge la quale regoli lo stipendio dei consoli, come altresì l'importo dei diritti che si pagano attualmente, i quali posso assicurare che vennero pure in gran parte esagerati.

Del resto non potrei in questo momento vedere alcun consolato che si dovesse sopprimere, onde aspettar che una legge in proposito venga dal Ministero presentata per discutere più opportunamente sopra siffatta questione.

PRESIDENTE. Faccio osannare alla Camera che finora non venne fatta veruna proposta di riduzione su questa categoria. La discussione ha voltato soltanto intorno a proposizioni di massima, le quali dovrebbero poi applicarsi nel 1851.

Mi pare quindi che si sia abbastanza discusso su questa parte. Se alcuno vuol fare delle riduzioni, le proponga, e si discuterà sulle medesime.

ROSELLINI. Sarebbe almeno da desiderarsi che prima che si entrasse nella discussione delle particolari categorie dei consolati il regolo commissario desse qualche risposta sui molti eccitamenti che gli vennero fatti da tutte le parti della Camera. Gli oratori che hanno parlato si sono rivolti al commissario invocando dal Governo riforme delle quali il solo Governo può prendere a sua abilità e con efficacia l'iniziativa. È assolutamente necessario che il signor commissario ci sia cortese di qualche risposta in proposito.

COMMISSARIO. commissario regio. Amerci dare qualche cenno alla Camera, e sarei brevissimo, unicamente per porgerle un'idea della nostra organizzazione consolare che ordinariamente è poco conosciuta.

Voce. No! no! Non è il caso!

PRESIDENTE. Pare che la Camera desideri piuttosto di conoscere quali siano per l'avvenire le intenzioni del Ministero.

COMMISSARIO. commissario regio. L'intenzione del Ministero è quella di fare un nuovo regolamento che rimedi a qualunque abuso riconoscano reale; ma il Ministero non crede che esistano tutti quegli abusi che vennero segnalati; fino adesso si è parlato di abusi in generale, ma nessuno ha formulato un richiamo speciale contro i consolati.

Molte volte sono venuti dei richiami per iscritto al Ministero, ed il Ministero non solo si è fatto un piacere di esaminarli, ma ha mandato degli ispettori nel luogo, a qualche volta si è trovato che quelle accuse erano insistenti, e le persone stesse che le avevano spinte hanno dovuto smentirle.

VERGARA. Il Ministero, presentandoci il bilancio del 1850 per ciò che riguarda le categorie dei consolati, ha voluto far vedere che egli avesse adottata un'economia di lire 14,300 in confronto della somma che era stanziata od almeno proposta nel bilancio del 1849. Io rilevo invece che nel bilancio del 1849 la somma per i consolati era inferiore a quella del bilancio del 1850.

Infatti il bilancio del 1849 portava per i consolati la somma di lire 250,600, e all'incontro il bilancio del 1850 porta per questa categoria la somma di lire 268,800, quantunque sia

stato soppresso il consolato di Gerusalemme al quale erano applicate lire 12,000. Quindi è evidente che il bilancio del 1849, anziché un'economia di 18,000, come è supposto dal Ministero, porta un complessivo aumento di lire 26,300. Ciò dimostra che la Camera, se si trattasse dell'anno intero, dovrebbe, non essendosi indicata alcuna ragione per la quale la spesa del 1850 debba eccedere quella del 1849, per lo meno sottrarre a questa categoria lire 26,300; essendo però prossima la metà dell'anno, io propongo solo una riduzione di lire 15,100.

Faccio pur osservare che nel bilancio del 1850 si vedgono delle innovazioni che mi paiono inesplicabili. Nel 1849 sino a tutto il 15 luglio lo Stato aveva in Lione un vice-consolo, e questi era pagato con 1800 lire. Invece dal bilancio del 1850 si scorge che fu nominato a quella sede un altro individuo collo stesso titolo di vice-consolo e con un assegno nientemeno di lire 9000. Parimenti a Roma sino al 15 luglio 1849 avevamo un console generale collo stipendio di lire 3000, ed ora è a Roma come console generale un diverso individuo collo stipendio di lire 9000. Qual è la ragione di queste mutazioni, di questi aumenti? Per me dichiaro che la cosa non è decifrabile. Ma intanto rilegga la Camera che il Ministero, mentre vorrebbe far credere che il bilancio 1850 offre sulla categoria Consolati una diminuzione di lire 18,200, ha invece proposto su questa categoria un aumento di lire 26,000, rappresentate, quanto a lire 14,200, dalla differenza tra le 365,800 iscritte nel bilancio 1850 e le 230,000 iscritte nel bilancio 1849, e quanto a lire 12,000, dalla soppressione del consolato di Gerusalemme avvenuta dopo la presentazione del bilancio 1849.

CAMERATA, commissario regio. Tutte le cose che si sono dette finora mi provano sempre più la necessità di dire qualche cosa sulla nostra organizzazione. (Una voce: Parli!) Quello che ha detto l'onorevole deputato Teobaldo è giustissimo in faccia a chi non conosce la nostra organizzazione; ma, allorché avrà dati gli opportuni chiarimenti, egli stesso rimarrà persuaso che appunto nei due consoliati da lui citati si sono fatte quelle modificazioni che si invocano per portare economie. Cominciamo dal consolato di Lione: vi era un vice-consolo a 1800 lire, come diceva egli pure; ora vi si trova un vice-consolo a 9000, questo è erroneo, è forse uno sbaglio di stampa; a Lione v'era un console generale il quale percepiva l'80 per cento sui redditi del consolato, e non gli fruttava mai meno di 10 ad 11 mila lire, ed alcuni anni sino a 15 mila lire. Il Ministero credette d'incamerare questi fondi per via di economia, ed ha stabilito colui un console generale con paga fissa di 9000 franchi, il che coincide col suggerimento d'alcuni deputati.

La stessa cosa accade riguardo al consolato di Roma, al quale era assegnato uno stipendio fisso di lire 5000 oltre l'80 per cento sul reddito del consolato. Ora gli si accordò un aumento di stipendio, ma deve rendere conto dei redditi consolari i quali sono incamerati e lasciano un margine di risparmio per le finanze. La stessa cosa accade per altri consoliati, e se non credessi d'annoiare la Camera, darei con pochi ceniti un'idea dell'organizzazione consolare. (Voci: Parli!)

La nostra organizzazione consolare è stata sovente oggetto di attacchi e di censura per parte di persone mosse senza dubbio da buona intenzione, ma che non ebbero forse l'opportunità di studiarla.

Fino dal 1818, poco dopo la pace continentale, si stabilirono alcuni consoliati sui punti più frequentati dal nostro commercio.

Nel 1816, alla conclusione dei trattati colle potenze bar-

baresche, si mandarono degli agenti e consoli generali in Algeri, Tunisi e Tripoli colli delicatissime missioni di vegliare a che quei tre principi africani non lasciassero corsari contro il nostro nascente commercio. I loro stipendi non erano maggiori di quelli assegnati agli agenti olandesi, svedesi e napoletani accreditati presso le stesse reggenze, ed erano di gran lunga inferiori a quelli dei loro colleghi di Francia, di Spagna e d'Inghilterra.

Nel 1825 si fece un trattato colla Sublime Porta ottomana, e si organizzò la carriera della prima categoria, sostituendo all'antico un nuovo regolamento che dava nuova forma alla intera organizzazione. L'importanza delle nostre relazioni commerciali coll'impero ottomano e il desiderio di inaugurare col dovuto decoro consiglierono una decante liberalità nella fissazione degli stipendi. Il bilancio consolare di quell'anno era di 1,100,000 lire.

Intanto il trattato coll'imperatore di Marocco ci metteva in grado d'incamminare anche colli le nostre relazioni commerciali.

Nel 1828 si applicavano all'amministrazione dei consoliati le stesse discipline che reggevano l'amministrazione delle altre ascende generali.

Con regio patenti 25 luglio 1835 si ordinava un nuovo regolamento consolare e si operavano quelle vistose riduzioni negli onorari e quelle modificazioni nei titoli degli uffici consolari che trasero dietro sé tanta economia.

L'esperienza ha quindi provato che quelle stesse riduzioni erano troppo spinte, e l'insufficienza dei trattamenti dei vari regii agenti in Turchia ed altrove obbligò il Governo ad accordar loro delle occasionali gratificazioni. Così si dovette dopo quell'epoca ravvicinare alquanto alla forma primitiva qualche posto di cui si era dimesso l'entità a stabilire molti uffici consolari sia nella prima che nella seconda categoria, richiesti urgentemente dalle esigenze commerciali e dall'incremento della navigazione nazionale.

È ora intenzione del regiu Governo di fare una nuova organizzazione consolare, ed a tal uopo si sta compilando un lavoro comparato fra il nostro sistema e quello di varie altre nazioni.

Ma in un lavoro consimile bisogna tener conto della natura speciale delle nostre relazioni commerciali. Possono esistere delle nazioni più popolate e più ricche della nostra, le quali non abbisognino d'un sistema consolare così esteso. Lo Stato nostro possiede una marina così numerosa che può dirsi la quinta del globo! La Russia, la Spagna, la Prussia e la Turchia sono di molto più estese e popolate che questa parte d'Italia, eppure sono lontane dall'aver una navigazione uguale alla nostra.

Gli abitanti della lunga costa della Liguria e della Provenza italiana, la cui prosperità tanto contribuisce a quella di tutto il resto dello Stato, non hanno altro elemento di guadagno che quello della navigazione, mancando la quale sono costretti a prendere scivolo nelle marine estere. La nudità degli Appennini vi rifiuta loro ogni sussistenza e li spinge a tentar le vie del mare.

Anche il paziente piemontese ed il sobrio savoiardo sono per natura intraprendenti, e in qualunque parte del mondo uno viaggi è sicuro d'incontrarvi dei nostri connazionali dediti ad oneste lucrose industrie, i cui risparmi essi poi portano in patria, ove tornano agiti e contenti a rivedere quel luoghi stessi che la povertà fece loro abbandonare.

Quando si pensa che a Lione si trovano non meno di dodici mila nazionali, che a Marsiglia ne abbiamo non meno di venti mila, che le coste della Spagna e della Barberia risuo-

naio dell'accento patrio, che lo infu il Levante la bella estra lingua è ancora la dominante fra le lingue europee, e ciò, malgrado i tanti stabilimenti scolastici fondativi dalla Francia, dall'Inghilterra e dai missionari americani; che sul Rio della Plata, sull'Uruguay e sul Paraná si trovano non meno di dieci mila famiglie nazionali che alimentano un attivo commercio fra quei luoghi e la madre patria, con sì poco a meno di sentire quanto sarebbe ingiusto di negare a quei nostri concittadini il conforto e la protezione della bandiera nazionale.

Il numero dei nostri consolati deve necessariamente aumentare, e vari uffici che ora esistono devono essere meglio retribuiti.

Al progetto di nuova organizzazione presiederà certamente quello spirito di rigida e ben intesa economia che deve reggere ogni onesta amministrazione, ma sarà forse impossibile rimanere entro i ferrei limiti dell'attuale bilancio.

Intanto è essenziale che per quest'anno la Camera accordi in tutto il bilancio consolare quai si presenta.

Io avere fatto un quadro per porre a confronto consolati d'altre nazioni coi nostri; ma ora mi ridurrò solo a pochi parole. Tra l'Inghilterra, la Francia e noi certamente non vi può essere assimilazione; io che sono potenze di primo ordine, che sono molto più estese di noi; ma la superiorità del loro commercio, della loro marineria non istà in ragione delle loro popolazioni.

La Francia accorda nel suo bilancio dei consolati e cancellerie 2,870,000 franchi, l'Inghilterra 3,868,825.

La Francia, mentre accorda al bilancio diplomatico franchi 5,038,000, ne accorda ai consolati 2,870,000. Il Parlamento, vedrà che ciò che non si è posta una cifra esagerata. D'altronde votando il bilancio consolare, bisognerebbe venir a parlare di ogni consolato.

L'onorevole deputato Di Cavour ha parlato del consolato di Alessandria e di quello di Cipro, ed il deputato Farina gli ha fatto osservare come non si debba considerare il solo commercio diretto, cioè quello tra Alessandria d'Egitto e Genova.

Il commercio che i nostri nazionali fanno fra Alessandria d'Egitto, Livorno, Marsiglia e Trieste è grandissimo. Alessandria d'Egitto offre un commercio generale che passa 120 milioni di lire, ed i nostri bastimenti vi trovano la loro porzione.

Non è vero che si mandino tre, quattro o cinque bastimenti all'anno in Alessandria d'Egitto; essi asperano sempre il numero di venti, e negli anni granati passano i cinquanta ed i sessanta.

Noi abbiamo una colonia di Italiani in Alessandria e nel Cairo; d'altronde quel consolato è piuttosto politico che commerciale.

Negli avvenimenti del 1840 le notizie le più importanti lo ricevevano da Alessandria d'Egitto quando i trionfi di Mehemmed-Aly minacciavano l'impero ottomano o quando la presenza delle squadre inglesi e francesi in quelle vicinanze poteva dar luogo ad una conflagrazione generale.

Si è parlato della Siria; ma il commercio della Siria si è triplicato in questi ultimi anni, ed ora vi si trovano dei ricchi negozi.

Io prego la Camera di pensare all'immenso sviluppo commerciale che si opera intorno a noi. L'Inghilterra ha rotto lo suo barriere coloniali, ed una nuova era commerciale comincia per tutte le nazioni.

L'Inghilterra si apre il commercio delle Indie, quello del Canada e delle sue trentasette colonie; l'Olanda va ad im-

itare l'Inghilterra, quindi i nostri stabilimenti consolari debbono estendersi.

Perchè voler ridurre i nostri stabilimenti consolari alla sola Turchia? Perché, si dice, i nostri consolati in Turchia hanno le attribuzioni giudiziarie.

Ma le Americhe i nostri consolati sono giudici e diplomatici, rappresentano la nazione, hanno delle lettere di credito presso quelle repubbliche, o là il nostro commercio prende uno straordinario sviluppo. Io spero che fra pochi anni triplicherà in quei luoghi.

Si è parlato dell'Olanda; l'Olanda, si dice, mantiene tre consolati non pagato da noi. Noi pure, o signori, non abbiamo consolati pagati in Olanda. Coincidiamo quindi col sistema del deputato Cavour.

Noi non abbiamo consolati a paga fissa che in Levante e lo Stato accorda un piccolo onorario ai consolati di Marsiglia, di Livorno, di Gibilterra e di altri posti d'Europa.

Non si è mai pensato finora di tenere nei consolati in Amsterdam, in Amburgo, a Stettino, a Pietroburgo, ma sarà necessario in alcuni di questi centri fissare qualche cosa. Converrà stabilire consolati là dove il commercio affluirà, ed è un errore il credere che non si debbano mandare consolati che nei luoghi ove il nostro commercio è già sviluppatosi.

Io credo che è necessario mandarne alcuni fin d'ora ove riconosciamo potersi svolgere gli elementi commerciali, mandarci dei consolati intelligenti, i quali, solleciti della prosperità nazionale, possano indicare alla nostra marineria quali siano i centri i più operosi di traffico e di ricche speculazioni.

Il Ministero ha intenzione di presentare un quadro alla Camera di nuovi consolati.

La Camera sarà padrona del suo voto, e giudicherà; mi limito per ora a dire che le intenzioni del Ministero non tendono che al bene del paese, che sono basate sopra studi fatti col solo scopo di promuovere il commercio e le marine nazionali, scritte da ogni considerazione di persone e da ogni spirito di parzialità. (Bravo!)

MODELLETTI. Avrei da fare un'altra osservazione.

La Camera ha veduto quanto la Commissione del bilancio sia stata molto timida e riservata nel proporre diminuzioni in questa parte del bilancio degli esteri che ora discutiamo; essa ha proposto ed risparmiato solamente nella quinta categoria di questo capitolo dei consolati; le altre quattro categorie le ha lasciate intatte, e la massima parte degli oratori che hanno parlato nella tornata di quest'oggi si sono astenuti dal proporre in loro nome altre riduzioni, salvo l'onorevole deputato Tecchio che per ora si proponeva un piccolo risparmio sulla prima categoria.

Io credo che in gran parte questa riservatezza di tutti dipende da ciò che tutti, e forse anche lo stesso Governo, siamo più o meno all'oscuro in questa materia dei consolati; noi siamo affatto privi di quei dati statistici i quali ci potrebbero rappresentare il movimento del nostro commercio in tutti quei punti del globo dove risiedono i nostri agenti consolari.

Mi pare che sarebbe cosa utile che il Governo facesse qualche pubblicazione autentica in questo proposito, se pure egli stesso ha in mano i dati necessari per compilare una statistica di questo genere, e perciò agli incantamenti fatti dal preopinante vorrei aggiungerne un altro, vorrei, cioè, invitare il Governo a pubblicare in tempo utile questa statistica; quando avremo quell'occhio su tal lavoro ci sarà facile di riconoscere se vi sia qualche consolato il quale, mentre ci costa una buona somma, non sia di grande utilità per la es-

stra navigazione, per il nostro commercio; allora potremo proporre francamente l'abolizione di alcuni di quei nostri esteri stabilimenti, invece adesso non osiamo farlo, imperocché temiamo che una proposta di questo genere fatta fuori di luogo possa arrecare qualche pregiudizio, qualche dispetto ai nostri interessi commerciali. Desidererei adunque che il commissario regio tenesse conto anche di questo incitamento che intendo di fare al Governo.

Del resto ho avuto l'onore di deporre sul banco della Presidenza un ordine del giorno del quale pregherei il signor presidente di voler dar lettura.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno proposto dal deputato Rosellini è così concepito:

« La Camera, invitando il Governo a presentare quanto prima al Parlamento un progetto di legge che semplifichi o renda meno dispendioso l'ordinamento dei nostri consolati all'estero, riprende la discussione delle categorie dei bilanci. »

(È spogliato.)

COMMISSARIO regio. Io ringrazio l'onorevole deputato, e prego appunto la Camera di mettere il Ministero in grado di presentare questo lavoro, ma intanto sarebbe necessario che la Camera votasse il bilancio quale è stato presentato (l'aridità), perché non si può far questo lavoro così presto, e se la Camera fa delle riduzioni senza attendere questo lavoro, ogni nostra fatica sarà inutile e tardiva.

Il deputato Rosellini ha fatto questa richiesta unicamente per illuminare la Camera, e la Camera non potrà mai esserle se non accorda al Ministero il tempo necessario di presentare i suoi lavori.

Il Ministero aver ordinato per quest'oggetto le statistiche commerciali accompagnate da rapporti ragionati onde comunicarli al Ministero di commercio e darne quindi copia alla Camera; ma non si credeva che il bilancio del 1850 fosse così presto discusso, giacché si era sospesa la discussione del bilancio del 1849, e pare si avesse intenzione di rimandare la discussione del bilancio del 1850 ad un'altra Sessione, e così non vi fu tempo a farli stampare, ma se ne potrà fare un trasunto onde metterlo sotto gli occhi della Camera, e questa deciderà dell'importanza che possono avere i consolati.

PRESIDENTE. Domando al deputato Tecchio se persiste nella sua istanza.

TECCHIO. Io persisto nella mia istanza, ed ho anche domandata la parola per rispondere al commissario regio.

SAPPA, relatore. Io non entrerei nella discussione che si è agitata circa la riorganizzazione dei consolati. Mi limiterò a dire alcune cose relativamente alla cifra che venne stanziata nel bilancio, e risponderò ad alcune osservazioni che furono fatte a che alla medesima si riferiscono.

Comincerò per dire che la Commissione nella relazione del bilancio del 1849 già aveva proposta l'osservazione che venne a fare il deputato Rosellini, ed aveva creduto d'insistere presso il Governo affinché comunicasse i dati statistici ai quali accennò ora il deputato Rosellini, i quali soli potranno mettere la Camera in grado di poter dare un retto giudizio sulla questione di cui si tratta.

Dirò poi, in quanto all'economia che venne proposta dall'onorevole deputato Tecchio, che essa è appoggiata probabilmente ad un errore, poiché mi pare che l'onorevole deputato abbia detto che non sussiste in questa categoria nel capitolo dei consolati l'economia di lire 17,800 che venne accennata dal Ministero nell'annoizazione al bilancio.

In prego l'onorevole deputato di osservare che la cifra stanziata pel 1849 era di 283,600 lire, che quella proposta pel

1850 è di 264,800; la differenza è appunto quella di 17,800 lire. Dunque, poiché sussiste quest'economia che il Ministero allegava, mi pare che uno dei principali argomenti su cui si appoggiava l'onorevole deputato Tecchio viene a cadere. Quanto alle parziali somme che furono anche accennate dallo stesso deputato credo che le spiegazioni che furono date dal commissario regio spieghino abbastanza questa differenza.

Credo poi necessario, perché la Camera possa farsi un'idea dei diritti che percevano i consoli, di farle conoscere in quali proporzioni essi li percevano.

L'onorevole deputato Buffa diceva che il regio erario non perceva che il quinto sui diritti che percevano i consoli all'estero; io credo che in errore, in quanto che bisogna distinguere la categoria dei consolati. Sui diritti che si percevano nei consolati di prima categoria l'erario regio riceve il 90 per cento, ed in quelli di seconda categoria l'erario regio riceve solamente il 20 per cento, cioè il quinto, come diceva l'onorevole deputato Buffa.

La differenza procede da ciò che quelli della prima categoria sono stipendiati con maggiori assegnamenti, quindi la porzione dei diritti che tocca ai consoli è molto minore; siccome i consoli di seconda categoria non godono che di tenuissimi assegnamenti, la proporzione è in senso inverso. Quanto adunque veniva allegando l'onorevole deputato Buffa è vero per i consolati di seconda categoria, ma non tali, anzi è in ragione del tutto inversa per quanto si tratta dei consolati di prima categoria. Ora i maggiori assegnamenti sono appunto quelli che riguardano i consoli di prima categoria.

Io ripeto che la Commissione, nel mentre ha riconosciuto che l'organizzazione dei consolati poteva essere soggetta a varie modificazioni, e che il Governo doveva occuparsene seriamente, mentre innanzi a ciò il Governo nel proporre il nuovo emendamento faceva conoscere anche alla Camera tutti quei dati statistici sui quali avrà naturalmente appoggiata la nuova organizzazione, crede che al punto dell'anno in cui siamo, e avuto riguardo alla distanza in cui si trovano i consoli, la quale non permetterebbe che le riduzioni potessero aver effetto che in fine dell'anno, erede che non sia il caso di fare alcuna riduzione in questa categoria per quest'anno, e insiste perché la Camera la adotti nella somma che fu proposta.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Tecchio.

TECCHIO. Io debbo dire prima di tutto che, se mai ci sono errori di stampa, secondochè accennava il commissario regio, bisognerebbe che il Ministero ce li indicasse egli stesso, altrimenti ai deputati mancano i mezzi di scoprirli, ed è pur forza ragionare colla scorta dei bilanci stampati.

Io ho sotto gli occhi il bilancio del 1849 e quello del 1850. Nel primo, alla pagina 21, vi è la prima somma di lire 350,600 per consolati; nel secondo, alla pagina 20, veggio invece la somma di lire 264,800. È vero che in un ristretto aggiunto alla relazione della Commissione si trova indicata come proposta pel 1849 la somma di lire 284,000; ma dacché il bilancio originale del 1849 el dà per appunto la somma da me riferita di lire 350,600, noi dobbiamo credere piuttosto al bilancio originale del 1849 che non al cenno incidentale del ristretto aggiunto alla relazione.

Osservo in secondo luogo al commissario regio che, parlando di riduzioni sopra la presente categoria, non bisogna toccare per nulla ciò che riguarda la riorganizzazione dei consolati. Questa riorganizzazione è un argomento affatto diverso, mentre troviamo nello stesso bilancio del 1850, alla categoria che porta il numero 15, proposta col titolo di *Spese per la riorganizzazione dei consolati*, la somma di lire 80,000.

Dunque la riorganizzazione dei consolati formerà materia di un'altra discussione, né può indurre punto né poco in quella sulla quale attualmente versiamo.

In terzo luogo osservi il signor commissario regio che qui non procedo per nulla al discorso di assimilazione o di paragone collo spese che pel consolati sono inserite nei bilanci delle due grandi potenze di Francia e d'Inghilterra. Ma sono i dati per fare questo paragone. Può staro benissimo che la Francia e l'Inghilterra portino nel bilancio passivo una somma assai rilevante per lo spese dei consolati, o noi medesimo tempo può stare che questa somma apparisca del tutto o quasi del tutto in conseguenza degli introiti che le stesse potenze ricevono dai consolati e che deggiono figurare nel bilancio attivo; e in effetto lo stesso commissario regio ci avverta che la differenza tra gli stipendi che si danno ai consoli dipende da ciò che quei consoli che percepivano essi medesimi gli introiti delle tasse di navigazione, ecc., hanno uno stipendio minore, e quelli all'incontro i quali lasciano gli introiti a beneficio del proprio Governo percepiscono uno stipendio maggiore.

Sussiste adunque la mia precedente dimostrazione, che cioè nel nostro bilancio passivo del 1850, invece di riscontrarsi una diminuzione a confronto del bilancio del 1849 nelle categorie Consolati, si riscontra l'aumento di lire 26,300, costituito: primo, dalle lire 18,300 di differenza tra le lire 368,800 del bilancio 1850 e le lire 350,500 del bilancio 1849, e secondo, di altre lire 19,000 che figurano pel consolato di Gerusalemme. E appunto per ciò che, non rimanendo a compir l'anno se non che circa sei mesi, ho proposto una riduzione consistente nella metà delle lire 36,300, cioè la sottrazione di lire 18,150 dalle lire 368,800 proposte dal Ministero.

Faccio per ultimo osservare che i titoli n. 1 caratteri dall'al vice-consolo di Lione, e il console generale di Roma nel 1850, sono perfettamente eguali in tutti i due bilanci 1849-1850. Su questo particolare dunque non può esistere, dal canto mio, alcun errore nei conti che ho subordinati alla Camera. Se errore esiste, non si può imputare che al Ministero. Non possiamo disostere con tali divorsi da quelli che ci vengono espressi nel suo bilancio.

PRESIDENTE. Metto al voti l'ordine del giorno del deputato Rosellini.

CAYROL. Io vorrei proporre un emendamento, o, per meglio dire, un'aggiunta a quest'ordine del giorno.

Vorrei che si aggiungesse: « a promuovere la riforma dei diritti consolari. »

PRESIDENTE. Il signor deputato Rosellini consente a questo emendamento?

ROSSELLINI. Io vi aderisco; dirò anzi che, se non ho accennato io medesimo nel mio ordine del giorno alla diminuzione dei diritti consolari, non l'ho fatto per una ragione d'ordine; perchè mi pareva che col trattare unicamente del personale dei nostri consolati, che si trattasse di semplificare e di rendere meno dispendioso l'ordinamento di questi ultimi, mentre invece i diritti consolari riguardano altre categorie del bilancio, riguardano non il bilancio attivo, e non il passivo che ora discutiamo; per questa sola ragione io mi sono astenuto dalla proposta fatta tacito dall'onorevole Cayrol.

Del resto lo scorso pienamente nell'opinione dell'onorevole deputato, credo cioè che questi diritti consolari si debbano diminuire, e perciò acceco il suo emendamento.

CAYROL. Darò spiegazione alla Camera del perchè insisto a che si fatta quest'aggiunta all'ordine del giorno Rosellini.

Quantunque riconosca fondale le ragioni logiche dell'onorevole deputato Rosellini, tuttavia temo che non si possa forse discutere il bilancio attivo, e siccome credo che questa riforma sia urgente, così colgo la prima occasione favorevole che mi si presenta.

MEMBRANA. L'al domandò la parola per l'ordine del giorno.

Messieurs, quand on propose un ordre du jour il faut avant de l'adopter bien se rendre raison de la force des expressions qu'on emploie.

L'ordre du jour proposé par l'honorable député Rosellini, et auquel je m'associe en partie, parce que je crois la réforme des consulats nécessaire et urgente, porte ces mots: *meno dispendioso*; or, je fais observer qu'on peut augmenter le budget des consulats d'une somme assez considérable, tout en faisant des économies assez fortes pour l'Etat. Je m'explique.

Je citerai, par exemple, le consul de Milan, qui n'avait avant la guerre qu'une pension (traitement) de 3,000 à 4,000 francs, tandis que maintenant il perçoit un traitement de 11,000 francs, et cependant il y a eu économie pour le Gouvernement à établir ce système; en effet avant la guerre le consul retirait les émoluments de sa place qui dans certaines années sont montés jusqu'à 24,000 francs; tandis qu'aujourd'hui le Gouvernement se borne à donner la somme de 16,000 francs et retire l'excédent, ce qui lui fait un gain de 16 à 18 mille francs. Il y a beaucoup d'autres consulats qui se trouvent dans le même cas: tel est celui d'Odesse qui rend de 30 à 32 mille francs au titulaire; tandis que 16 mille francs seraient, à mon avis, un traitement suffisant pour cet emploi. Or si l'on admettait l'expression désignée dans l'amendement de M. Rosellini, on ne pourrait plus porter au budget prochain une somme plus forte que l'excédent pour le service des consulats. On se priverait donc ainsi du moyen de faire une réforme économique en même temps qu'utile pour le service, car si l'on le reconstruit, les consuls qui ne perçoivent que les consuls de leur place sont plutôt des agents faibles que des agents protecteurs, tels qu'ils devraient l'être, et c'est à faire disparaître cette anomalie que tendent quelques-unes des dispositions déjà adoptées par le Gouvernement. Je voudrais donc écarter de l'ordre du jour la question toute d'expression qui pourrait être un obstacle à ce projet de réorganisation, et c'est pour cela que je considère ces mots *meno dispendioso* comme plus nuisibles qu'utiles. En effet, si la Chambre devant toujours discuter plus hautement, pourra, dans tous les cas, juger de l'économie introduite par le Ministère dans la nouvelle organisation en comparant le budget du passif avec celui de l'actif; ainsi je pense que lui en adoptant la principale émise dans l'amendement de monsieur Rosellini, on peut s'abstenir d'y insérer les mots en question.

CHIEFFI, commissario regio. Domando la parola appunto per rettificare un errore di stampa rilevato dall'onorevole deputato Cecchi, perchè questo errore può indurre sul voto della Camera.

Alla pagina 19 si legge che il nostro vice-consolo attualmente è pagato 9000 franchi. Questo è appunto un errore di stampa, dove leggersi *console generale*.

L'anno scorso non era noto che il vice-consolo, perchè, per un caso singolare, siccome quella quota dei diritti consolari che spettava al vice-consolo non bastava per dargli una sussistenza onesta, si dovette assegnargli uno stipendio fisso di lire 8000, mentre il console generale non ne aveva alcuno. E quindi, siccome sul bilancio non si portano che i

nomi degli impiegati provvisti di stipendio personale, il console generale di Lione, che non aveva che i redditi del consolato, non figurava sul bilancio del 1849, mentre vi figurava il vice-console.

Invece pel bilancio del 1850 essendo stati tolti i provvisti consolari al console generale, il quale è ora provvisto di uno stipendio fisso, egli figura sul bilancio, ed il regio Geverna, incaricandoli i diritti, opera una economia.

Quanto alla riforma proposta dal deputato Cavour dei diritti consolari, il Ministero ha già nominato una Commissione, la quale, dopo lunghi studi, ha deciso di adottare con qualche modificazione la tariffa compilata in Francia nel 1848 per ordine del signor Guizot da un consenso di competenti personaggi. Questa tariffa che il Ministero spera veder approvata è stata proposta alla intelligente consultazione d'altra Commissione nominata dal ministro di commercio, di cui io, benché immeritamente, ho l'onore di far parte; questa materia si sta ora discutendo, o presto ve ne sarà presentato il risultato.

Sino adesso i consoli non hanno applicata che la tariffa esistente, ed i diritti percepiti da loro non furono che quelli portati dalla legge; egli è erraneo che quello che entra nel tesoro non sia che la quinta parte dei diritti consolari, anzi a questo riguardo non si sono rilevati che pochissimi abusi. E quelle poche volte che si potè scoprirne furono severamente puniti. Dirò anzi che il Ministero ascoltò forse troppo facilmente le doglianze altrui; dirò che spesso si applicarono emende ad impiegati contro i quali si asporsero accuse non del tutto provate.

MONTELLI. Mi duole di dover dire all'onorevole deputato Menabrea che io mantengo la parola meno dispendioso nel mio ordine del giorno. Le osservazioni da esso fatte in questo punto non mi hanno persuaso; io credo che per rendere meno dispendioso l'ordinamento dei nostri consoli non se debbano abolire alcuni in certi porti dove riescono perfettamente inutili: ritengo che certi consoli siano assolutamente superflui laddove abbiamo dei consoli generali.

Io credo che si possa adottare il principio accennato da molti oratori, quello cioè d'affidare in alcuni luoghi le incombenze consolari a commercianti locali senza stipendio; tutti questi provvedimenti renderanno meno dispendioso l'ordinamento dei nostri consoli; né terro il dire che a fronte del passivo dei consoli s'è l'attivo, del quale bisogna tener conto. Prima di tutto, queste due categorie dell'attivo e del passivo si debbono tener separate, non si tratta qui di compensare l'una coll'altra; osservo in secondo luogo che, se è da desiderare che la spesa dei consoli sia diminuita, questo desiderio nasce principalmente da un altro, che cioè si diminuisca appunto l'attivo dei consoli medesimi, perché quest'attivo consiste nella percezione di quei diritti che pesano cotanto sul nostro commercio; e per rendere possibile questa diminuzione dell'attivo bisogna cercar anche di diminuire il passivo, ossia le spese concernenti il capitolo che ora discutiamo, lo mantengo per conseguenza quello due parole del mio ordine del giorno.

PRESENTE. Pongo dunque ai voti l'ordine del giorno del deputato Rosellini, così concepito:

« La Camera, invitando il Governo a presentare quanto prima all' Parlamento un progetto di legge che semplifichi o renda meno dispendioso l'ordinamento dei nostri consoli all'estero, e provveda alla riforma dei diritti consolari, riprende la discussione delle categorie dei bilanci. »

(La Camera approva.)

Viene ora la proposta del deputato Tecchio sopra l'un-

decima categoria, la quale costituirebbe la cifra di lire 251,000.

TECCIO. Ricordo alla Camera che il regio commissario ha bensì accennato un errore di stampa in quanto che a Lione attualmente risiede un console generale anziché un vice-console, come leggesi nel bilancio stampato, ma non ha poi rinvenuto veruno sbaglio riguardo alla cifra inserita nell'uno e nell'altro bilancio. Insisto quindi nella proposizione che ho deposta sul banco della Presidenza.

RAFFA. Io prego la Camera di ritenere che lo stato suppletivo, di cui faceva cenno il deputato Tecchio, era unito al bilancio originale, e che quindi la cifra vera stanziata nel 1849 era di 253,000 e non di 250,000 lire.

TECCIO. Coll'originale...

Uno voc. V'è un'appendice in fondo.

FRANCONE. Io intendo di fare due semplici osservazioni che persuaderanno, spero, la Camera ad adottare la ridonazione proposta dal deputato Tecchio.

La Camera nell'adottare simile proposizione non corre alcun rischio, se si non mente che il Ministero avrà sempre un margine notevole negli abusi comuni che si sono introdotti in siffatta categoria.

Io citerò un esempio, nel quale, se erro, come è possibile, io prego il commissario ed il relatore della Commissione a correggermi.

Al numero 43 lo trovò iscritto un consolato generale stabilito in Aton. Io tengo per certo che questo consolato generale non esisteva prima del giugno 1844...

Voci. Maggio.

FRANCONE. Nel bilancio vedo che è notato in maggio, ma credo che sia più esatta l'epoca da me accennata, perché il brevetto di nomina porta la data dell'11 giugno 1844. Ciò però poco importa, quello che monta di notare si è che prima di quest'epoca era stabilito un consolato semplice in Aton, e fu poi eretto in consolato generale coll'annessione del relativo stipendio nell'atto stesso in cui fu nominato il console attuale.

Ora, ritenute le osservazioni opportunamente fatte dal deputato Cavour, che il commercio nostro con Aton è di poca importanza, giacché forse non arrivano ad Aton che tre o quattro bastimenti genovesi in tutto l'anno, la Camera non durerà fatica a persuadersi che questo consolato fu istituito in favore della persona.

Il regio commissario addusse l'esempio della Francia, e disse che la Francia assegna al bilancio consolare 2,500,000 franchi.

CERRETTI. commissario regio. 2,800,000 franchi.

FRANCONE. Sta benissimo: e la somma che noi assegniamo a questo bilancio non è minore di 500 mila lire all'incirca; così l'una sta all'altra come l'uno al cinque. Ora, il Piemonte, secondo me, per rapporto alla popolazione, per rapporto al territorio, per rapporto al commercio, erede non sta nemmeno come l'uno al sette rispetto alla Francia.

Vede quindi il signor commissario da ciò stesse provata l'esagerazione della somma stanziata nella categoria che discutiamo.

Egli ci osserva eziandio che la Francia non assegna al bilancio delle legazioni che la somma di 5 milioni, cioè che è poca la distanza tra la somma assegnata al bilancio consolare, e quella assegnata al bilancio delle legazioni. Ma qual è la conseguenza logica immediata che si deve dedurre da questo raffronto? Non altra se non che questa: dovere cioè noi ridurre, e ridurre grandemente, la somma stanziata sul bilancio delle legazioni.

Giudichi ora la Camera se questo due considerazioni non appoggino evidentemente la riduzione proposta dal deputato Teocchio, che in verità dopo la discussione che ebbe qui luogo, io credo sia anal troppo moderata, ma che tuttavia accetti tal quale per non formulare una nuova proposizione.

CHIAVARI, commissario regio. Quanto al consolo di Alassio, posso dire all'onorevole deputato Pescatore che era già eletto in consolo generale nel 1854, epoca in cui fu mandato on personaggio che era già stato agente a consolo generale in Tripoli di Barberia; allora il consolo generale d'Alassio era anche meglio retribuito; parmi che avesse 23 mila lire di stipendio. Fra lui e l'attuale titolare si lasciò sempre un reggente; al pensò poi che non conveniva di lasciare un reggente in Alassio dove assale una Corte, e dove il nostro rappresentante è nel tempo stesso agente politico o commerciale. Si rifiutò poi che il Pireo non è il solo porto della Grecia; vi è Patrasso e tutta la costa da Volo fino a Negroponte; vi è Isola e tutta la Cicladi, ma questo rientra nell'esame delle statistiche che il Ministero presenterà alla Camera.

Quanto poi al rapporto fra noi e la Francia, il credere che la nostra navigazione non sia nella proporzione di 1 a 5, parmi pure erroneo. Noi abbiamo una navigazione molto maggiore in proporzione; non potrei ora stabilire delle cifre, ma credo che il tonnellaggio della nostra marina non è forse inferiore (a fronte di quella di Francia) alla proporzione di 5 a 5 o quanto meno di 3 1/3 a 3.

Posso forse sbagliarmi, non avendo in questo momento delle cifre sotto gli occhi, ma credo non andare molto lontano dal vero nello stabilire questi confronti.

FRANCATELLI. Sia pure che nel 1853 il consolo d'Alassio fosse consolo generale; ma il signor commissario sa che intervenne il regolamento organico del 1855, ed io non credo punto che fra i 4 consoli generali che furono istituiti tassativamente col regolamento del 1855 fosse compreso quello di Alassio; credo che non fosse altro che una delegazione dipendente dal consolo generale stabilito a Costantinopoli. Del resto parmi evidentemente rimbalzo da tutta la discussione che abusi si introdussero; parmi aver dimostrato che vi è qualche esagerazione nella somma stanziata in questa categoria; la stessa Commissione indicò alcune soppressioni di spese di consoli che si possono risparmiare; e poiché già si ammise che si possono sopprimere alcune legazioni immediatamente, si possono anche sopprimere quei consoli, la conservazione dei quali non venga dimostrata necessaria. Perciò io appoggio e raccomando la proposta dell'onorevole Teocchio, che, io ripeto, è, a mio avviso, moderatissima.

CHIAVARI, commissario regio. Le osservazioni del deputato Teocchio riposavano sopra dati, come abbiamo sentito dal deputato Sappa, i quali erano errati, dunque perché vorrei prendere per base di una riduzione i io amerei che si potesse discutere le cifre consolo per consolo, onde provare l'utilità o il danno di mantenerli come sono adesso; che si potessero conoscere gli elementi di ogni singolo stabilimento assai di votare così alla cieca e di fare delle riduzioni. Io di nuova prego la Camera a votare per quest'anno il bilancio del 1856 come è preposto, non essendo questo fondato che sopra cifre già tre volte ridotte; o quando si esaminerà il bilancio del 1857, allora potremo esaminare se sia possibile una quarta riduzione, tanto più che avremo allora dei dati atti ad illuminare la Camera.

TEOCCHIO. Il bilancio del 1849 fu presentato tre volte; una prima volta fu presentato dal signor ministro Di Revel

nel 1848; una seconda volta dal signor ministro Ricci nel 9 febbraio 1849; una terza volta finalmente dall'attuale ministro alla legislatura dell'agosto 1849. Nello due prime volte, cioè nei due bilanci Revel e Ricci, era portata la somma di lire 250,600 per ciò che spetta ai consoli. È verissimo che la terza volta, cioè il bilancio 1849 prodotto dal Ministero attuale dopo che era già varcata oltre la metà dell'anno 1849 ed esaurita gran parte della somma iscritta, aggiunse uno stato suppletivo, il quale enuncia poi consoli una somma maggiore che quella proposta dal bilancio Revel e Ricci. Ma noi dobbiamo prendere a norma il bilancio 1849 nel suo carattere preventivo; tanto più che se occorre somme maggiori, era regolare il chiedere fondi supplementari piuttosto che alterare le somme dianzi annunciate nel bilancio proposto in tempo utile. I dati adunque che io ho desunti dal bilancio 1849 sono perfettamente conformi al vero; o senza dubbio un bilancio proposto due volte in forma preventiva ha maggiore credibilità, maggiore autorità che il bilancio riprodotto quasi le istate di consolo e immutato o con minori stali, dipendenti da circostanze o disposizioni nel corso dell'anno, e per opera del Ministero sopravvenute.

FABRIZIO FAUOL. In linea di fatto posso assicurare la Camera che, generalmente parlando, gli stali appietti o correttivi dei bilanci furono presentati contemporaneamente alla prima presentazione del bilancio medesimo alla Commissione del bilancio, della quale io avrò l'onore di essere segretario; o gli stali che sono stampati in fine dei bilanci del 1849 vennero tutti presentati nella prima presentazione del bilancio in correzione del medesimo.

TEOCCHIO. In linea di fatto prego la Camera a voler ben ritenere le osservazioni che sono per fare, perché altrimenti ne verrebbe che io avrei detto una solenne mezzogna.

È tanto insussistente ciò che tenti indicare il deputato Farina, cioè che gli stali appietti fossero presentati sin dall'epoca della prima presentazione del bilancio 1849, quanto che il bilancio 1849 fu presentato (siccome già dissi) essendo ancora ministro il conte Revel nel novembre e dicembre 1848 ed all'incontro lo stato suppletivo di cui parlavo riguarda aumenti, o nuovi assegnamenti, ed altro mutazioni avvenute dopo il 1849. Questo fatto risulta dallo stesso dato che si leggono nello stato suppletivo, le quali sono dell'11 gennaio 1849, 3 febbraio 1849, 13 giugno 1849, 13 luglio 1849 e così via. Se tali sono (come ognuno può vederle) le date dei decreti che produssero le variazioni indicate nello stato suppletivo, è assolutamente impossibile che lo stato suppletivo fosse preparato all'epoca della prima presentazione del bilancio 1849.

FABRIZIO FAUOL. Ripeto quanto ho avuto l'onore di dire: vi può essere in verità qualche variazione posteriormente (Rimor—di voti!), ma la cosa, in sostanza, è nei precisi termini da me indicati. La somma finale di ciascun bilancio nei stali suppletivi combina con quella delle relazioni fatte alla Camera dal deputato Revel, e di conseguenza è matematicamente provato che se vi fu qualche variazione di individui, la firma e le cifre rimasero le stesse. Perciò quanto ci disse l'onorevole deputato Teocchio ha un sull'errore.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Teocchio, per cui sarebbe ridotta questa categoria a 234 mila invece della somma primitiva di lire 268,800 stata proposta dal Governo e confermata dalla Commissione.

(La Camera non approva.)

Pongo allora ai voti la cifra della Commissione, di lire 268,800.

(La Camera approva.)

Viene ora la categoria 13, *Pensioni e trattamenti*, proposta dal Governo in lire 26,824, e ritenuta nella stessa somma dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 13, *Pensioni di riposo*, stanziata dal Governo nella somma di lire 25,078, e mantenute dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Viene ora la categoria 14, *Spese diverse*, portata dal Ministero in 85,000 lire e ritenute nella stessa somma dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 15, *Spese casuali*, portata dal Ministero nella somma di 134,000, e ridotte dalla Commissione a 84,000 lire.

CHIESSONE, commissario regio. Il Ministero accetta la riduzione della Commissione per lo ragioni della stessa enunciate nel suo rapporto, ma si riserva ad esporre a suo tempo alla Camera i motivi che l'avevano indotto a proporre questo quell'annamento per la riorganizzazione dei consoli.

MANFREDINI. Ho domandato la parola per proporre una riduzione oltre a quella già proposta dalla Commissione sull'articolo delle spese casuali, avvertendo la Camera che la cancellazione di lire 50 mila proposte dalla Commissione su questa categoria non è propriamente una riduzione, ma un riporto di questa stessa all'esercizio seguente, in quanto che sulla categoria di cui si tratta non si è realmente proposta, né potrà verificarsi alcuna diminuzione conforme: mi accingo a dimostrarlo.

La categoria 15, di cui si tratta, porta (come tutti possono riconoscere) due articoli, cioè l'articolo delle spese casuali dei consoli le lire 84 mila, e l'articolo di spese per la riorganizzazione dei consoli medesimi in lire 50 mila.

Ora la Commissione ha creduto che siccome l'esercizio si trovava molto ristretto, a questa somma di 30 mila franchi non avrebbe potuto spendersi ed decoro di quest'esercizio, ha ereditato, dico, di eliminare siffatta opera dell'esercizio corrente per rimandarla all'esercizio successivo. Di ciò convince il rapporto della Commissione su questa stessa categoria 15, laddove dice: « che allo stato delle cose e delle nozioni somministrato, la Commissione non potrebbe esprimere o avvisio sulla convenienza di mantenere questa somma al bilancio di cui si ragiona. Né pare potersi essere inconveniente per pubblico servizio nella soppressione di questo assegnamento, » ecc.

Noti bene la Camera: si tratta sempre della soppressione di dette lire 30 mila per la riorganizzazione dei consoli, quale spesa, propriamente parlando, non avrebbe dovuto figurare fra le spese ordinarie, ma bensì nella categoria delle spese straordinarie, poiché è una spesa che occorre per una volta tanto, e non dovrà ripetersi se non che accadendo un'altra riorganizzazione.

Perciò lo ripeto che la Commissione si è appigliata a questa partito perché non era il caso di porre questa spesa nell'esercizio corrente.

Difatti essa dice:

« Non pare che vi possa essere inconveniente per pubblico servizio nella soppressione di questo assegnamento, dappoché già sin d'ora si può prevedere che non sarà il caso che la accennata somma possa avere applicazioni nell'anno presente: la potrà pertanto riprodurre ere d'uso nel bilancio del 1851. »

Vede quindi la Camera, e lo vede in modo evidentissimo, che la proposta della Commissione non importa veruna dimi-

nuzione, né alcun risparmio od altre economie, ma importa soltanto di rimandare quella spesa di lire 30,000 all'esercizio del 1851; dunque sta vera la mia proposizione, che cioè sulla categoria di cui si tratta non si è fatta né proposta dalla Commissione veruna economia; ora io domando alla Camera, se la categoria di cui si tratta, considerandola soltanto per l'articolo delle spese casuali in 84 mila lire, non debba andare soggetta ad una riduzione. I precedenti della Camera, il voto che ha già emesso sulla categoria 6 relativa alle spese casuali della regia segreteria, per cui la somma stanziata in 30,400 è stata ridotta a lire 30,400, inducono necessariamente a dire che l'articolo delle spese casuali proposto per i consoli le lire 84,000 deve subire una diminuzione nella stessa proporzione, e così di lire 34,000 per lo meno, poiché con ciò si coincide col sistema già adottato dalla Commissione, che cioè le spese casuali che non hanno oggetto determinato, e che non sono giustificate sotto verun rapporto, come son quelle di cui si tratta, debbono subire una diminuzione almeno del terzo sulla somma stanziata, ed in questo caso potrà dirsi con ragione che si fa una vera economia.

Aggiungo di più che, oltre al voto già emesso dalla Camera in ordine alle spese casuali della sesta categoria, non si vede figurare sotto il capitolo secondo, che riguarda le legazioni estere, verun articolo di spese casuali, e l'articolo di spese diverse, che è portato sotto questo capitolo per le dette legazioni, venne poc'anzi ridotto dalla Camera sulla proposizione del deputato Riccardi di lire 17,500; ora ritengo, o signori, che sul capitolo terzo dei consoli, oltre alle spese casuali abbiamo la categoria 14 che venne testé votata dalla Camera in lire 85,000, ed in questa categoria di spese diverse vi si comprendono delle spese che propriamente possono annoverarsi fra le spese casuali, a cui si riferisce la somma di lire 80,000, di cui sulla categoria 15, giacché io trovo sotto la categoria 14, oltre le spese di stabilimento degli uffici consolari, oltre le spese di culto e di limosina, anche le spese per viaggi degli ufficiali consolari, e queste spese di viaggio io le considero come spese accidentali, eventuali ed imprevedute, e perciò casuali. Quindi, se la Camera ha già ammesso per questo capitolo, a riguardo dei consoli, una somma di lire 85,000 che propriamente possono dirsi spese imprevedute e casuali, non vede come si possa mantenere ancora la stanziamento di lire 84,000 per spese della stessa natura, delle quali non si è data giustificazione, non si è accennato un oggetto qualunque che possa riferirvi; io dico che se la Camera considera la spesa stanziata in questa categoria come ha considerato quella degli altri dicasteri, cioè a dire come quella relativa alla segreteria degli esteri, dove necessariamente ridurre la somma dello lire 84,000 a soli due terzi come ha fatto per la categoria sesta; conseguentemente la mia proposizione sarebbe di ridurre la categoria 14 da lire 84,000 a sole lire 60,000.

Osserverò inoltre a questa proposta che le spese casuali proposte sotto la categoria vigesimaquarta, concernente la amministrazione delle poste, non risultano che di lire 4000, giacché le lire 130,000, se non bastano, sarebbero proposte per la riorganizzazione di quel ramo di pubblico servizio, ma le spese casuali propriamente dette, se si osserva la categoria 34, si trovano limitate a lire 4000.

Un deputato. Dieci mila.

MANFREDINI. Io ho ciò rilevato dalla stessa relazione della Commissione, ma ammetto pure che fossero stanziate in lire 10,000, vedono, signori, l'enorme differenza che passa tra la categoria sesta già votata dalla Camera in sole 30,300 lire, e la categoria di cui si tratta che lo presuppone di ridurre

a lire 60,000; per le stesse ragioni già esposte dalla Commissione nella categoria 6 n per le altre osservazioni che ho esposte alla Camera, insisto pertanto nella mia proposta per la riduzione di lire 34,000 oltre quella di lire 50,000 già fatta dalla Commissione.

CAPPA, relatore. Come la Camera avrà potuto scorgere da questo l'onorevole deputato Biancheri ha letto letto, la Commissione non ha cercato di far illusioni alla Camera proponendo la soppressione delle lire 50,000 se questa categoria, poiché ha espressamente indicato che quella rappresentava una spesa la quale era straordinaria e diretta ad un oggetto che non poteva più avere effetto, o quindi la Commissione ha schiettamente dichiarato che non le proponeva come economia sul bilancio del 1890, ma che rimandava ad altro bilancio una spesa che non poteva avere esecuzione nel 1890; dunque la Commissione non ha cercato in ciò di far omettere fantasmi, nessuno scambietto. Devo pur dire il sistema che fu seguito dalla Commissione quando ha proposto un'economia sulla categoria dei casali della segreteria degli esteri. La Commissione è entrata a vedere le cose si spendesse quell'assegnamento, ed avendo veduto che parte di questo assegnamento si spendeva in sussidi ed in gratificazioni, che credeva eccessivi, siccome essa intendeva di proporre un'economia ragionevole e motivata, ha proposto la riduzione di 10,000 lire su quella categoria, e questo poi è venuto alla categoria dei consolati, se avesse trovato qualche buona ragione anche per proporre una riduzione, coerente a sé stessa, lo avrebbe fatto; ma la Commissione ha trovato, come si dice nella relazione del 1889, che non è vero che le spese che sono contemplate in questa categoria non abbiano un oggetto fisso, e che siano dipendenti dal caso, come ho già avuto l'onore di osservare all'onorevole deputato Biancheri; queste spese sono spese previste e prevedibili. (Interruzione)

La legge che regola l'amministrazione dei consolati ha preveduto tutte queste spese; ma per la varia natura loro, e la loro piccola entità, non si credette di doverli distinguere in apposite categorie, e quindi nella legge medesima che in prevede, che è quella del 1889 citata nella relazione, si è ordinato che queste spese fossero staniliate nella categoria dei casali, e queste sono tutte cose a cui accenna la legge che ho sopra citata, e di cui pure leggerò alcune parole alla Camera. (Cita un brano di relazione)

Come vedrà l'onorevole deputato Biancheri, queste cose furono presentate alla Commissione, e vedendo che questi assegnamenti erano previsti dalla legge, ha creduto di mantenerli.

Devo poi osservare in quanto al rilievo che egli ha fatto sulla categoria decimaquarta, dove trova che vi sono spese diverse che sono dupplicazione della spesa casali, che nella loro sostanza quella spesa non sono casali, ma di natura a potersi, anzi a doversi prevedere, e alcune erano per altre parti di certa entità, così per esse si è creduto di doverli distinguere in bilancio con nominativa designazione.

Il signor deputato Biancheri leggendo la relazione ed anche consultando la legge per maggior pagamento avrebbe trovato tutte quelle spiegazioni che gli potevano occorrere, così in trovarli pure quando porterà la sua attenzione sulla categoria per i casali delle poste cui la legge pure provvede; la somma in tale categoria stanziata è veramente minima, ma anche gli oggetti a cui si riferisce sono minimi.

Io esorto l'onorevole signor deputato a percorrere gli articoli delle leggi che sono citati nelle relazioni, ed allora vedrà che anche quando si trattava di casali la Commis-

sione non operò a caso, ma intese di proporre solamente quelle economie che fossero serie ed ammissibili; del resto io convengo col signor deputato Biancheri che la somma di 80 mila lire portata nella categoria Caselli sarebbe stata meglio collocata nella parte straordinaria del bilancio: in ciò egli ha ragione, e di buon grado l'accordo, ma mantengo che io intesi il rimanente la ragione sta da parte del bilancio e della Commissione.

PRESIDENTE. Domanderò alla Camera se intende appoggiare la proposta Biancheri.

(È appoggiata.)

Pongo dunque ai voti la riduzione di lire 34 mila sopra questa quindicesima categoria stanziata dalla Commissione in lire 84 mila.

(La Camera non approva.)

Metterò ai voti la cifra proposta dalla Commissione in lire 84 mila.

(La Camera approva.)

Viene ora il capitolo quarto, *Amministrazione delle poste, categoria 16, Stipendi, stanziati dal Governo nella somma di lire 390,370 54.* La stessa somma è stanziata dalla Commissione.

MA FOLLETTI, commissario regio. Signori, onorato dell'incarico di spiegare, ed ora d'uso diffondere al vostro cospetto la parte del bilancio piamontese del Ministero degli affari esteri che concerne l'amministrazione delle poste che dipende, prima di entrare nei suoi particolari userò della favorevole disposizione dimostrata dalla Camera nella tornata di martedì, 31 maggio, perché la quale mi fu riservata la facoltà di esporvi alcune generali considerazioni, a me ne prearrivò calando per rispondere nel tempo stesso ad alcune osservazioni emesse da onorevoli deputati. incomincerò così da questa.

Permettetemi o signori di dire la mia debole voce a di far eco ai nobili sentimenti espressi dalla Camera italiana, e divisi dal Governo del Re, nell'animo intenzionato cioè di entrare nel sistema di radicali riforme, le quali trocadero e rendendo ormai impensabili gli abusi, assicurarono l'economia nelle spese e l'utilità delle medesime.

Ma per giungere a questo più che mai necessario stato di cose, che tutti egualmente desideriamo, diverse sono le vie che ci possono condurre.

Ne addita cinque il deputato Valerio: parificazione assoluta degli stipendi per gli impiegati di eguale grado nei vari dicasteri — Soppressione dei trattenimenti e maggiori stipendi personali — Soppressione delle paghe di aspettativa — Soppressione di ogni cumulo d'impieghi e di stipendi — Soppressione degli stipendi esentati a pensioni di riposo. Domandava egli finalmente la revisione delle pensioni di riposo concesse per lo addietro.

Il deputato Sisco, a sua volta, vorrebbe separare l'amministrazione delle poste dal Ministero degli esteri per unirle a quelle delle finanze; ed in appoggio della sua domanda citava la differenza enorme che passa tra il montare delle pensioni di riposo concesse dall'assemblea delle finanze che arriva a sole lire 17 mila a fronte di quelle di che godono gli impiegati delle poste, che, diceva, sommano a lire 100 mila.

Dichiarò che non intendeva trattare le questioni relative alle inaspettate proposte, se non ristrettamente all'interesse che poi avrà l'amministrazione che ha l'onore di dirigere, onde non abusare dei momenti della Camera, e non eccedere nel tempo stesso il mio mandato.

Sono lieto in primo luogo di poter dichiarare alla Camera che nessun impiegato delle poste gode trattenimenti perso-

nati, né maggiori assegnamenti all'infuori di quelli portati dall'unica sua pila, che nessuno cumula due o più impieghi, ed una pensione di riposo col suo stipendio.

Dei soli impiegati, non contando, ben inteso, quelli della Sardegna, godono di un trattamento di aspettativa, uno di lire 800, l'altro di lire 1350. Fu concesso al primo perchè calde infellicemente le istate di demenza, è povero di fortune, e non aveva a quell'epoca gli anni voluti dal regolamento per ottenere una giubilazione di riposo. L'ottenne il secondo, perchè colto da grave malattia, rimase in uno stato eroico, di cui poteva però avervi speranza si fosse riavuto e potesse quindi nuovamente prestare i suoi servizi allo Stato. La cosa invece non fu così, e se si dovesse ora giubilare, la sua pensione di aspettativa di lire 1350 dovrebbe essere di lire 1800. Non credo che la Camera troverà motivo di contenta su questo stato di cose, il quale poi repeto anche utile di mantenere le principie, mentre ravviso in ottimo mezzo di porre un impiegato senza sacrificarlo, ponendolo dell'attività le aspettativa. Può accadere che nel corso della sua carriera uno impiegato, anche fra i buoni, commetta un errore, errore sufficientemente grave da meritarsi una severa lezione, senza che sia tuttavia il caso di sacrificare lui, la sua famiglia, i suoi ingegni e i suoi anteriori servizi, destituendolo. Invece, posto le aspettativa per un tempo determinato colla metà, e col terzo del suo stipendio, sarà sufficientemente punito.

Non chiederò questo mio cenno in proposito senza francamente confessare che s'egli incoventimenti possono talvolta essere accaduti quando non si andava tanto al sottile, ma con senza tutto soggiungere che se esserà il ritorno, ora un regolamento generale stabilisce che tutti l'intero stipendio possa sottrarsi da chi sta in aspettativa d'impiego attivo, e che possa egli soltanto goderne della metà al più.

Non tratterò l'argomento della parificazione assoluta degli stipendi, perchè essendo questione di massima, e che ha una relazione diretta coll'amministrazione delle poste, la quale non ha sicuramente da temere le caso della sua accettazione una riduzione degli stipendi de' suoi impiegati, i quali sono non solo non eccedenti, ma sui tenuti; tacerò estandio sull'altra proposta fatta da un onorevole deputato di vedere ridotte le pensioni di riposo, per i motivi testè addotti, e perchè la Camera se ha sanzionato il principio adottando le disposizioni della legge proposta dal signor deputato Demarchi; solo soggiungerò che nel bilancio delle poste nessuna pensione verrà colpita dalle disposizioni della precitata legge; i nomi ad il montare delle pensioni degli impiegati sono stampati, e sotto gli occhi di ogni deputato, il quale può a suo benpiacimento verificare se le leggi sono state osservate e no.

Non credo nemmeno di doversi soffermare sulla proposizione fatta dallo stesso signor deputato circa alla separazione dell'amministrazione delle poste dal Ministero degli affari esteri per metterla sotto alla dipendenza del Ministero delle finanze. Questa proposizione involve una delicata questione di prerogativa che spetta al potere esecutivo, come accennava, nella seduta di martedì scorso, il signor ministro dell'Istruzione pubblica, questione che io ho missione di trattare, nè di difendere; tuttavia, quando così lo desidera la Camera, io non ricuserò, a titolo d'informazione, di dichiarare i motivi che indussero la Commissione comitata per insinuare la questione a mantenere lo stato attuale delle cose.

Passerò ora senza più a toccare delle cose che riflettono propriamente l'amministrazione attiva delle poste, e mi rederò il debito di avolvere il più brevemente possibile le fasi a cui essa s'è soggetta dall'epoca in cui, per uno spirito di male

intesa economia, ne venne grandemente compreso il felice andamento, scòò così non solamente siate meglio in grado di giudicare con cognizione di causa le proposte stesle, ma di prepararvi celandole a scelte maggiori spese che si richieggono nell'interesse pubblico per un ramo di servizio, l'importanza del quale non cede a quella di qualunque altro, per cui, anche a fronte della ristretta odierna condizione delle finanze, vogliono dal vostro patriottismo essere pure votati sacrifici.

L'editto del 19 di agosto 1818 fu la prima legge costitutiva di questo ramo di servizio. Concesso era sufficientemente soddisfatto alle sue esigenze. Sommersa l'entrata le quell'anno a lire 1,780,532 99, e la spesa a lire 1,099,925 14. Con tale somma si provvedeva a numero sei direzioni, le Torino, Genova, Ciamberli, Nizza, Alessandria e Novara: a numero trentaquattro vice direzioni, senza contare altri cinquanta uffizi a paga fissa; ed a centocinquantequattro uffizi di quarta classe, appellati uffizi a provvigione. Esclusi i distributori, il personale dell'amministrazione era di deconcentrentatré individui.

Nel 1835 il reddito postale era di lire 2,080,166, e la spesa di sole lire 804,389 36. Forse l'idea giusta di perfezionare le molte sue parti l'amministrazione, e questo pensiero, ottimo le se stesso, venne disgraziatamente infellicato da quelle di una stretta economia, a soddisfare il quale furono soppressi molti uffizi e diminuito il personale.

Era il servizio postale di soli tre corsi settimanali, e la pubblica opinione, succedendo senza mezzi legali di farsi sentire, esigeva tuttavia che diventasse giornaliera, ma l'aggravio della conseguente spesa rendeva difficile l'attuazione di quel miglioramento per parte dell'amministrazione, la quale, per riuscire ad oggi meno a vincere l'ostacolo, si attenne, mossi da retta intenzione, al metodo di eseguire considerevoli risparmi, perchè senza aggravio di spesa fosse stabilito il desiderato corso quotidiano.

Il quale pensiero venne disgraziatamente ammesso, colla condizione appunto che non fosse toccato il bilancio, e furono così soppressi molti uffizi, e diminuito il personale; e in altri termini, se protratto ad un'esigenza del momento con grave danno del prospero avvenire dell'amministrazione postale.

Col nuovo editto del 1836 furono ridotte a dodici le vice-direzioni, a vice di trentaquattro, e portati a dodici gli uffizi a paga fissa; così che ebbe luogo una riduzione a minor grado di ventidue vice-direzioni, ed una diminuzione di undici tra vice-direzioni ed uffizi. Tuttavia importanti riforme vennero adottate, e tra le principali, quella accennata di rendere giornaliera la partenza dei corrieri. Mercoledì quale importante variazione, le esigenze di allora si acquetarono a malgrado della soppressione di tutta quelle altre facilitazioni, la mancanza delle quali doveva poi farsi sentire.

Non tardò a presentarsi, in grazia di quell'eccessiva rastaglio, l'aumento delle corrispondenze, e se ne ha una prova irrefragabile nell'aumento del prodotto postale, il quale si verificò nel

1836 di lire 2,302,703 22 contro la spesa di lire 1,083,904 39	
1840	2,492,597 08 id. 1,156,388 89
1847	2,215,431 99 id. 1,166,888 89
1848	2,981,197 14 id. 1,689,801 98
1849	3,066,000 - id. 1,550,000 00

Dal che apparisce chiaro come il prodotto accennato, necessitava una maggiore spesa, che era seguita menomamente la progressione ottenuta, poichè ne emerge che se l'entrata si è accresciuta di oltre un ottavo, così di oltre lire 12 50 per cento in tredici anni, la spesa che ha subito ha un au-

mento di un duodecimo, ossia di lire otto per cento, e meno ancora, se si considera che negli anni 1848 e 1849 si ebbero spese straordinarie per le poste speciali dell'armata. Eppure ognuno di voi sa che il prodotto ottenuto proviene dalla massa di lettere e stampati che sono così prodigiosamente accresciuti, e che hanno cagionato un lavoro più che doppio di quello che prima esisteva, ed al quale venne soddisfatto con mezzi di un'infinita disproporzione. La quale disproporzione esiste ancora nel bilancio che state per discutere, mentre se vi offre con apparente certezza e incasso di oltre fra milioni, la spesa per ottenerlo, che monta a lire 1,699,000, è tuttavia in confronto troppo inferiore per poter soddisfare a tutte le necessità.

Il Ministero degli esteri vuole le economie, e l'amministrazione delle poste le desidera con lui. Già vennero ridotti, a lo stipendio del segretario generale da sei a cinque mila lire, a quello dell'ispettore principale da 4500 a 4300, e come già lo era stato quello dell'ispettore generale da 10 mila a 8 mila.

Tutto non si può fare in un giorno. Dichiaro senza esitazione che se nessuno degli inconvenienti notati dal deputato Valerio si sia visto nel bilancio delle poste, si possono tuttavia rilevare alcuni miglioramenti attuabili che sarà studio dell'amministrazione di fare suoi.

L'ommesime si è di progredire nella via del bene, ed è a sperarsi che se tutto non si compierà ancora nel bilancio del 1851, quello del 1852 dovrà essere e sarà vero bilancio normale, e così le nostre libere istituzioni avranno nel breve giro di quattro anni prodotto il salutare effetto di assicurare un regolare stato finanziario, che, mi sia lecito il ripeterlo con voi, o signori, è la base della forza d'ogni nazione.

Per consegnare tali felici risultati, credo più nullo di andare per poco a rilente, di maturare le decisioni, mentre il precipitare le innovazioni potrebbe avere un effetto diametralmente opposto, quello cioè di ritardare, funesto effetto di che l'illuminato vostro giudizio saprà preservare la patria nostra.

Ma a fronte del vivissimo desiderio di ottenere tutti i risparmi possibili, ciò non toglie, anzi sarà forza che nel bilancio del 1851 sia aggiunta la spesa per nuovo samento di personale che la vostra Commissione non lascia di riconoscere necessario. Né vi lasci pur anche di ritenere che nel personale superiore dell'amministrazione è compreso quello dell'aiuto generale dell'estero, l'ufficio della quale è tutto disimpegnato da impiegati dell'ispezione generale delle poste, e che l'oli di due commessi esclusivamente applicativi, l'aiuto dell'estero per sé stessa anella cosa allo Stato. Ne è l'attendente generale l'ispettore generale delle poste, vice-attendente generale il segretario generale, e segretario il direttore principale d'archivio.

Toccherò di passaggio della giustizia di aumentare niemi degli stipendi degli impiegati delle poste; si di che non talato per ora, atteso le nostre critiche circostanze finanziarie. I loro servizi non sono conoscibili, e quindi non apprezzati a giusto valore dalla maggior parte del pubblico, il quale s'immagina che il loro lavoro consista in tutto nel ricevere un pacco di lettere, collocarle per ordine alfabetico nel cassetto, e poi rimetterle ai richiedenti. Ma i più ignorano che tale lavoro comincia tutto l'anno col far del giorno, così d'estate come d'inverno; e che sono come in molte località gli impiegati debbono soggiornare ad un servizio di notte durissimo, al passaggio dei corrieri, ove si esigono operazioni delicate di transito, come accade in Savigniano, in Conco, in Novara, in Ancon, in Alessandria, in Novi ed in tanti altri uffici di minore importanza; ed ignorano eziandio come una lettera

prima di arrivare al punto di essere consegnata, debba venire riconosciuta per il peso, per la tassa, per il carico ricevuto dall'ufficio corrispondente, senza notare poi la minuta contabilità che si richiede, la somma esistente nella medesima e la responsabilità pecuniaria che s'incontra dai capi d'ufficio, e l'obbligo che loro incombano di prestare anche gravi malloveri.

Concludo su questo punto che se i buoni impiegati di tutte le amministrazioni sono meritate di riguardo, nessuno per la delicatezza del lavoro e la gravità del medesimo lo è al pari degli impiegati postali, i quali, lo dico col più assoluto convincimento, godono di troppo tenue trattamento.

Accennerò ora come il notato accrescimento di prodotto trovato in ragione diretta del lavoro, e si accrebbe in tal modo da esigere impertinentemente l'ampliamento dei locali, l'aumento della spesa dei trasporti, quello delle spese di amministrazione, oltre a quelle del personale.

A ben penetrarvi, o signori, della crescita straordinaria mole del lavoro, permetteteci ancora ch'io vi rassegni il movimento dei fondi pagati in poche diverse in seguito a riconoscenza spedita (Piccoli mandati postali).

Tali riconoscenze sommano:

Nel 1845 a 70,637 per valenza di lire	816,355
Nel 1846 a 78,705	id. 927,077
Nel 1847 a 81,807	id. 968,373
Nel 1848 a 976,615	id. 3,785,883
Nel 1849 a 399,769	id. 3,951,403

Qualche accrescimento nel personale ha avuto luogo, e segnatamente nel decorso dell'anno passato; ma quegli aumenti parziali occorsi di quando in quando non furono mai operati in giusta proporzione, dal che nacque i tanti lamenti contro l'amministrazione delle poste, la quale dal canto suo aveva la coscienza di non meritarsi, non avendo il mezzo di soddisfare alle esigenze che da ogni parte si manifestavano. Né crediate o signori, che nelle proposizioni che io oggi vi sono sottoposte si trovi ancora lo scoglimento delle difficoltà a cui soggiace tuttora l'amministrazione delle poste. Appena ha principiato a cercare modo di soddisfare ai bisogni più premurosi, o dessa si riserva a trovare nel prossimo bilancio quello di appagare, se non in tutto, almeno in gran parte i tanti giusti desideri manifestatisi principalmente da due anni.

Non votando il regio Governo sottomettere alla vostra sanzione se non proposte maturate e di natura a meritare la medesima, ha creato nello scorso anno una Commissione, la quale con preliminari e consciensuali studi potesse presentare alle vostre ed alle sue meditazioni mezzi atti a conseguire un vero utile scopo. Essa lavorò akeramente; e già ne aveva avuto la prova, o signori, dal progetto di legge sulla riduzione della tariffa postale (la quale ottenne una prima volta i vostri suffragi, e che ci inasprimenti otterrà dal vostro patrio). L'anno una seconda favorevole sessione) e di quello sulla privativa della posta-lettere e posta-cavalli, che vi fu tesò presentato, ed in cui sono avanzate importanti modificazioni nel senso di un vero progresso, che, egualmente lo confidiamo, varranno a meritare il vostro assenso.

Già sta in pronto una nuova pianta degli uffici e del relativo personale, che sottoposta al sempre grave ed utile giudizio del Consiglio di Stato, ha or ora avuto il suo assentimento; si occupa di presente la Commissione del delicato studio delle franchigie postali per riuscire a proporre un sistema su tale materia il quale risponda ad un tempo a quello richiesto dal pubblico servizio, e ponga un argine al

tanti a gravi abusi che sotto alla copertura della franchigia sono introdotti in ogni dove.

Succederà il divieto regolamento della posta-cavalli, il quale esso pure richiederà tutta la vostra attenzione, dacché la facilità di comunicazione per mezzo d'infinita vettura pubblica, e l'apertura di strada ferrata per Genova hanno renduto miserabile la condizione delle stazioni di posta, che converrà o sopprimere o assialare.

Nel canto suo il Governo del Re non si è ristato dal promuovere presso i Governi stranieri la conclusione di nuove convenzioni postali, al fine di togliere tutte le difficoltà ad una facile e celere corrispondenza internazionale. Sono già avviati e pressoché vicini ad essere conclusi trattati colla Francia, col Belgio, colla Spagna, colla Svizzera, colla Toscana e cogli Stati pontifici. Appena definitivamente intese tali convenzioni, saranno presentate alla sanzione del Parlamento, il quale, nella sua giustizia, mi è facile sperare, renderà un giusto omaggio al ministro che soprintende agli affari postali, o vorrà riconoscere che se l'amministrazione delle poste senza colpa propria non corrisponde sempre alle esigenze del pubblico, fu tuttavia sollecita a procacciare, per quel tanto che in lei stava, a che gli scarsi mezzi del qual disponeva glielo concedevano, tutti i possibili miglioramenti.

Mi sia lecito il dirlo: le principali mire dei funzionari superiori furono indistintamente dirette a ricondurre l'ordine il più severo in tutti i rami della vasta azienda, e non mancarono fra le altre cose, insegnando la propria inclinazione, ed il sacro volere del Consiglio dei ministri, di far sì che il segreto delle corrispondenze fosse una verità; e qui mi sia pur dato dalla vostra indulgenza, o signori, di respingere ogni qualunque accusa che siano prodotta in contrario.

Vi gode l'animo che il giorno finalmente sia giunto in cui io posso affermare al cospetto vostro, e quindi dell'intera nazione, che ogni accusa sorta, o che sorga potesse contro l'amministrazione su questo infinitamente delicato argomento è falsa, e io sarò lieto che dureranno le massime proclamate ed attuate dall'attuale Ministero. Qualunque infrazione al sacrosanto dovere di rispettare il segreto delle lettere fosse commessa il colpevole sarebbe immediatamente destituito ed abbandonato al rigore delle leggi. Se malaguaratamente qualche segnalario si attentasse a commettere un così vituperoso atto, dico che sarebbe opera di buon cittadino per parte di chi ne venisse in cognizione il segnalario all'amministrazione, la quale non mancherà di fare il debito suo, sempreché siano addotti fatti positivi, e non generalità che possono nuocere senza alcun frutto alla pubblica fiducia che onorati impiegati hanno diritto di ottenere.

Inseguendo l'esposizione che intendo di fare alla Camera, soggiungerò che, ristabilito l'ordine turbato da straordinari avvenimenti, fu essendo cura dell'amministrazione di porre al corrente un immenso arretrato, il quale si era prodotto, è giustizia il dirlo, dal lavoro cresciuto a dismisura, e per la notata deficienza relativa d'impiegati. Nell'aprile del 1849 la lettera da porsi a registro e la verificaione a comparsi della contabilità risalivano a tre anni addietro. Non tacerò nemmeno che il morale degli impiegati era abbattuto, e per la mancanza sperabile di un giusto avanzamento, e per la parsimonia dei loro trattamenti, non potendo i meo retribuiti assolutamente comparare con 600 lire accordate al primo grado. Ma l'amministrazione postale in seguito ai già introdotti miglioramenti, cioè di portare ad 800 lire gli stipendi al primo grado ed a 1000 quelli del secondo, colla speranza di un miglior avvenire, si è scossa, si è risorta, ed ha ora

mal, con ogni lodevole sforzo di buona volontà, pressoché raggiunto uno stato normale.

Resta tuttavia ancora assai da operare. Ma se sorgere in voi, o signori, un sentimento di simpatia per le mie miserie passate ed un incoraggiamento per non arretrare, porto ferma fiducia che la sua costanza nel ben operare e verrà maggiormente consolidata, e confido che la vostra giustizia non riterà a questi utili servitori della patria il maggior guiderdone che ambiscano, la vostra stima, il vostro interessamento.

Net chiudere questa forse troppo prolissa esposizione mi fo lecito, o signori, di rilevare come, ora più che mai, stiano in ogni parte d'Europa manifestato il bisogno di fatti e di pronie comunicazioni; il quale bisogno si fa sentire tanto vivamente fra di noi, quanto in ogni altra parte del mondo incivile.

Se non credessi di essere dai limiti del mio assunto, ardrei di raccomandare come l'anno 1850 si apriva per noi pieno di calde speranze di vedere una rigenerazione compiuta dalla la felice nostra comune patria. Se in parte andranno aggraziamiento deino, lo porto opinione che ciò deve essere principalmente ascritto alla mancanza di sufficiente istruzione tra alcune classi del popolo; a riparare la quale origine di mali debbono essere rivolte tutte le mire del Governo del Re e del Parlamento. Tra i mezzi per raggiungere così importante scopo, lo ravviso principalmente quello di facilitare la comunicazione delle idee.

Ci riusciamo, o signori, mercé lo sviluppo delle strade ferrate, eho agevoleranno e moltiplicheranno nella nostra penisola i mezzi di comunicazione delle persone, e così delle idee, a maggior vantaggio di ogni relazione sociale, alla quale cosa concorrerà, è lecito sperarlo, la libera stampa, se, corrispondendo alla sua missione, diffonderà e porterà nel più modesto tugurio i santi principi di religione, di morale e di libertà che producono l'unione e la vera fratellanza tra i figli di una comune madre.

A questi più essenziali mezzi non esito di aggiungere, perché vi concorreranno gradatamente, tutte le facilitazioni di un buon sistema postale, che dall'una all'altra frontiera archei e diffonda colla massima prontezza ogni possibile incremento alla pacifica istruzione di ogni ceto di persone. Vi risciro, lo ripeto, o signori, quando prontamente a senza aggravio per le più modiche fortune, tutti potranno conoscere le vostre deliberazioni, tutti potranno ricevere un opuscolo che illumini le loro menti, una lettera che calmi una passione, che consoli di un'ingiustizia, che rischiari un fatto, che spieghi un enigma. Allora, o signori, il risorgimento d'Italia non sarà più uno sforzo, non sarà più il fatto della volontà d'un principe a d'una valorosa armata, tant' meno di una setta o di un partito, ma sarà il pensiero di tutti; costituirà quella forza di unanimità a cui niente resiste, né re, né popolo; allora insomma, allora Italia sarà. (Bene.)

A voi, o signori, spetta non solo di sanare le ferite della infelice patria, ma spetta elando di preparare pei nostri figli il lieto avvenire, svolgere ogni più utile istituzione; e se avete le benedizioni delle più remote generazioni. Mettiamoci dunque staccamente all'opera. (Bravo! Bravi!)

PRESIDENTE. Il discorso del signor commissario regio dimostra evidentemente la necessità d'imprimere all'amministrazione postale le massime attività che sia possibile. Io credo che otterranno questo scopo se potremo in essa diminuire il lavoro inutile. Io opino che la Commissione che non aveva diminuire il personale, ma spero che nel relatore della Commissione, né il regio commissario vorranno contrariarsi che sia l'amministrazione postale costituita in modo a

fare molto lavoro inutile. Del resto io propongo qui un'idea, non già per sollevare una discussione, che sarebbe forse inopportuna, ma per contrapporre dichiarazioni a dichiarazioni. Si pone troppo per costante che nel personale dell'amministrazione postale non vi sia motivazione da fare, in credo che ve ne sia una essenziale diretta a diminuirlo, come dico, il lavoro puramente artificiale.

Questa parte della gerarchia amministrativa, salvo errore, è composta di cinque gradi: abbiamo gli uffici mandamentali, quindi le direzioni provinciali, chiamate vice-direzioni, oppure uffici a paga fissa, secondo i casi; sopra le direzioni provinciali abbiamo le direzioni divisionali, sopra le direzioni divisionali sta l'amministrazione centrale, a cui con tanto appeso presiede il signor regio commissario; e sopra l'amministrazione centrale sta ancora la sovrintendenza ministeriale. Sono dunque cinque gradi per i quali tutti gli affari debbono passare; il qual passaggio si fa (noti la Camera) per via di corrispondenza formale. Ciò posto, io credo di non andar errato, affermando che due terzi del lavoro restano assorbiti da una corrispondenza inutile. Quello, per esempio, che tiene l'amministrazione centrale col Ministero è perfettamente inutile. L'intendente generale scrive al Ministero consultandolo sopra un principio, oppure richiedendo la sua approvazione delle risoluzioni prese dall'azienda. Ebbene, se questo amministratore fosse elevato alla dignità che gli compete, a quella di primo ufficiale (salva la denominazione di cui non mi occupo in questo momento), e potesse comunicare direttamente o personalmente col Ministero, egli è evidente che tutte queste corrispondenze, tutti questi ritardi, tutto questo incaglio si eviterebbe. Nello stato attuale delle cose (se il regio commissario vuole confondere candidamente il vero) che cosa si fa? L'intendente generale dell'amministrazione postale scrive al Ministero; il primo ufficiale manda la lettera a quel capo di divisione cui compete secondo il regolamento interno; il capo di divisione trasmette l'affare ad un applicato. Il quale lo esamina e prepara il lavoro; quindi il capo di divisione lo corregge, poi lo passa al primo ufficiale, o quindi si riscrive nuovamente all'amministrazione generale, e per far che il Per dare un'utile approvazione, e forse per visitare, o mutare in peggio le deliberazioni dell'azienda: perocché, notiamo bene, chi fa gli affari con cognizione di causa è sempre colui che è in contatto con essi.

Io con ciò non voglio negare la sovrintendenza del Ministero, ma dico che questa deve esercitarsi per mezzo di comunicazione diretta fra il direttore generale dell'amministrazione e il Ministero medesimo.

Io credo che anche nell'amministrazione inferiore un grado si possa togliere; io credo che bastino tre gradi, cioè, gli uffici mandamentali, le direzioni intermedie e l'amministrazione centrale.

Tutto questo io lo dico non già per sollevare sin d'ora una discussione in proposito, ma piuttosto per fare una protesta, che forse non sarà inutile, accioché anche per questa parte la discussione sia riservata libera alla Camera, come io fin per le altre parti. Sopra le categorie antecedenti non ho fatto parola, perchè di questo la Commissione stessa aveva interposto una tale riserva; ma in questa parte, vedendo che essa ha serbato il silenzio, ho creduto di doverla interporre io, talché venga anch'essa compresa nell'ordine del giorno generale che proporrò in fine. Intanto, se il regio commissario credesse bene, potrebbe esporre la sua opinione sulla idea da me espressa.

DA POLLEONE, commissario regio. Rispondo alle osservazioni tenute fatte, e comincerò dalle autorità superiori.

Se mai non mi appongo, l'onorevole deputato Pescatore, nel fare la critica delle relazioni dell'ispezione generale dello regio posto col Ministero, ha fatto la critica in generale del sistema dell'azienda, poiché il sistema dell'amministrazione generale delle poste non è punto diverso da quello in vigore in tutte le aziende, compresi quelli dell'interno. Quando verrà in discussione il principio dell'abolizione dello azienda, allora si potrà dissentire la questione a fondo; ma intanto, finché esse sussistono quali sono attualmente, io non vedo che si possa fare altrimenti.

Dico anzi più, che non solo non al può ora, ma non potrà farsi altrimenti nemmeno in seguito, perchè chi è responsabile verso la Camera, verso il Parlamento o verso il Re, si è il Ministero. Dunque chi dirige un'amministrazione non può da sé solo prendere una risoluzione qualunque che impegni la responsabilità ministeriale, non deve necessariamente dipendere dal Ministero, non essendo che un agente sotto la di lui dipendenza, ed a questo proposito io non credo che ci possa aver dubbio nello spirito degli onorevoli membri di questa Camera.

Quanto poi al sistema dell'amministrazione postale, mi farò lecito di rispondere all'onorevole signor Pescatore che non assiste quanto egli ha detto in proposito. L'amministrazione centrale è indispensabile, secondo io significa lo stesso nome che porta per centralizzare tutte le operazioni che nello Stato al complesso relativamente a questo servizio. Ed egli non ignora che vi sono delle operazioni finanziarie le quali vogliono essere materialmente e minutamente verificate; che vi è un dicastero, una divisione nell'amministrazione che è il più importante ed ha maggior lavoro, né potrebbe essere applicato a verun'altra divisione, quella, cioè, dell'amministrazione centrale. E ciò mi pare sufficientemente dimostrato senza che mi dilunghi di più su questo oggetto.

Dopo l'amministrazione centrale ha una gran divisione di sette divisioni postali, le quali risiedono negli antichi capoluoghi dove erano i governatori, che hanno le provincie sotto la loro dipendenza. Questi uffici principali hanno degli uffici secondari in proporzione dell'importanza dei servizi postali. E sonvene per nulla dei minori che costano anche meno, ed i quali fanno il servizio mandamentale, dotti perciò uffici di quarta classe, ossia uffici provvisori, che si ritirano in ragione del loro. E, relativamente a questi, ha una legge che stabilisce che quando uno di tali uffici è giunto a dare un prodotto di 500 lire annuo debba essere creato ufficio a provvisione.

L'amministrazione attuale delle poste, visto l'incremento che aveva preso, ha creduto di non dovere istituire, se non quando vi fosse fondata speranza che l'aumento introdotto di circa due milioni potesse sostenersi. Ora, questi uffici a provvisione corrispondono agli uffici da cui dipendono direttamente; i quali corrispondono alla loro volta coll'ufficio divisionario; e questo coll'amministrazione centrale che non ha relazione che con le divisioni, come esse stesse non lo hanno che col Ministero.

Non so se mi sia chiaramente spiegato, se abbia bastantemente chiarita la funzione dei diversi uffici, ma in ogni caso, io sono sempre disposto a rispondere a tutte le interpellanze che mi vengono fatte, onde sempre meglio chiarire, per quanto in me sta, codesta materia.

SARNO. L'onorevole Pescatore ha toccato uno dei vizi della nostra amministrazione, che, come ha osservato l'onorevole commissario regio, non è speciale all'ispezione delle poste, ma è generale a tutte le aziende. Le considerazioni che il commissario ha fatte non escludono però l'opportunità delle

osservazioni fatte dall'onorevole deputato Pascatore. Anche i Generali costituzionali, anzi appunto questi, ci danno l'esempio di una corrispondenza verbale, d'ordini verbali come quelli cui accenna l'onorevole Pascatore che vi occorrono molto spesso. Precisamente nella riorganizzazione delle poste, in Francia, vi è una disposizione in un articolo di legge che dice: « Le directeur général des postes travaillera avec le ministre des finances. » Ecco dunque ciò che fa il direttore generale delle poste di quel paese.

Quando debbe prendere gli ordini del Ministero, vi si reca e riceve le disposizioni appunto come un capo di divisione. Si vede così che questo può essere conciliabile colla responsabilità del Ministero, la quale è precisamente quella che fa sì che il ministro ha diritto di scegliere uomini ai quali veramente possa dare la sua fiducia, e rimanere sicuro che eseguiranno esattamente i suoi ordini. Certamente non si potrebbe imporre al ministro un direttore generale che non avesse la sua fiducia, giacché il ministro, e davanti al Parlamento o davanti alla nazione è responsabile degli atti del direttore generale; ma intanto, in questo modo di regolare questa responsabilità, si può provvedere veramente come per sostituzione. In quelle cose i gradissimi risparmi che saranno per farsi si potranno applicare al bilancio dell'anno 1851.

DI FOLLONE, commissario regio. Risponderò brevemente parole all'onorevole deputato Sineo.

Queste intelligenze verbali cui egli accenna hanno luogo tutti i giorni. Quando l'ispettore generale delle poste ha qualche questione da discutere col ministro, si reca al Ministero e la discute; intese le basi, e postosi d'accordo sui principi, il ministro, quando prende una deliberazione in proposito gliene scrive; il che si fa, sia nell'interesse dell'amministrazione, sia in quello dell'ispettore generale medesimo, perché bene spesso, o cambia il capo dell'amministrazione, o cambiano le idee; o la responsabilità dell'autorità secondaria, se mancassero i documenti, potrebbe poi trovarsi impegnata senza aver modo a giustificarsi.

La prima parte dunque delle trattative intorno a soggetti di qualche rilievo si fa, secondo propono l'onorevole deputato Sineo, a viva voce; la seconda invece si fa per iscritto, ed a questo riguardo io giungerò che trovo questo sistema abbastanza utile e ragionevole per non desiderare che venga in nulla mutato.

VALENTINO LOMENZO. Fu in questa discussione accennato al sistema delle aziende: siccome l'azienda delle poste entra nella categoria generale delle aziende dello Stato, io rammenterò soltanto al Ministero come questa Camera abbia già in proposito delle medesime espresso un voto solenne di soppressione.

Io stesso ebbi l'onore di presentare nella seconda legislatura, se non erro, un progetto di legge per l'abolizione delle aziende.

Il mio progetto fu da me lungamente svolto alla Camera, fu discusso profondamente, e venne a grande maggioranza preso in considerazione; io non l'ho più riprodotto perché le circostanze politiche furono tali, che io ho creduto che tutte le forze della nazione dovessero rivolgersi all'adempimento della grande impresa nazionale iniziata del magnanimo Re Carlo Alberto; ma poiché i ministri ci hanno promesso nelle discussioni arguite alcuni giorni sono che ci sarebbero stati presentati i quadri organici relativi a tutti i Ministeri, io inviterò il Ministero a volersi ricordare di questo voto della Camera, ed a volerlo tenere in quelle considerazioni che gli si conviene. Ove di quel voto non si tenesse tutto quel conto,

io mi crederei in dovere di ripresentare quel progetto di legge nella prossima Sessione legislativa.

SENZA. Io domando che questo progetto di legge sia rimandato alla Commissione, perché sia bene studiato. Io trovo che gli impiegati della Sardegna non sono parificati a quelli del continente. Ora, perché si estendo a quell'isola la legge sul bollo, la quale peserà sul popolo, e che così la Sardegna sopporti gli stessi aggravii del continente, ragion vuole che gli impiegati siano pure a quelli del medesimo parificati; insisto quindi a che questo progetto sia rinviato alla Commissione.

DI FOLLONE, commissario regio. Mi è grato di rispondere all'onorevole preopinante che l'intenzione del Governo del Re è assolutamente di parificare tutti gli impiegati della Sardegna a quelli di terraferma. Una sola difficoltà grave si presenta relativamente all'amministrazione delle poste, ed è che in certi luoghi dell'isola vi sono impiegati postali, ma non vi sono lettere (Risa generale), donde sarebbero troppo retribuiti se si paragonassero assolutamente a tutti gli altri. Ma è però questa una questione da studiare seriamente, perché questione di giustizia; massime che, io ripeto, è intenzione assoluta del Governo di parificare, per quanto sarà possibile, tutti gli impiegati della Sardegna agli altri di terraferma. Ed ora prove sì è che nelle spese straordinarie del progetto del bilancio erano state proposte 50,000 lire, che appunto destinava il Governo per operare tale parificazione fin da quest'anno.

Ma sopravvenne una circostanza che reso impossibile la immediata parificazione. Sanno gli onorevoli membri di questa Camera che la Sardegna non paga per il trasporto delle lettere. Ora, essendo nuove spese a di lei vantaggio per questo servizio, giustizia o ragion vogliono che al tassassero esaudito le lettere come in terraferma. Ma quale tariffa imporre? Nessuno certamente consiglierebbe il Governo ad introdurre in Sardegna la tariffa attualmente in vigore sul continente, e che è gravissima, partendo dai dieci centesimi per giungere al 70. Il Governo sperava d'ottenere dal Parlamento la votazione della legge che stabilisce la tassa unica per le lettere di tutto lo Stato; ma quel caso appena la legge sarebbe stata attuabile, avrebbe perficito le poste della Sardegna a quelle di terraferma. Ma questa era speranza non essendosi fin qui avverata, egli, malgrado ogni suo buon volere, fu messo nell'impossibilità di innovar cosa alcuna a questo riguardo.

SENZA. La parificazione da me chiesta non era già per gli uffici postali, poiché come esch'io che vi sono molti ostacoli perché si possa attuare, ma io chiederei e chiedo unicamente la parificazione degli stipendi degli impiegati; al quale proposito osserverò al regio commissario che un direttore in capo non ha in Sardegna la paga che paria qui un commesso di seconda classe; ed un vice-direttore è appena retribuito come lo sono in terraferma gli agenti dell'ultima categoria.

Aggiungo poi che se in Sardegna non si pagano lo stesso per le lettere, si corrisponde però dai contribuenti una somma sì cospicua e questo titolo.

Se dunque non si può avere nell'isola quel servizio così regolare come è in terraferma, si paghino almeno gli impiegati, che servono pure lo stesso Governo, la stessa nazione, secondo sono pagati gli impiegati di terraferma.

DI FOLLONE, commissario regio. Per provare che il Governo s'interessa a favore degli impiegati della Sardegna dirò che si sta preparando un progetto di credito supplementario per pagare anche gli stipendi del 1846, 1847 e 1848 agli impiegati che non li hanno ancora avuti. E siccome l'azienda della

quali ho l'onore d'essere capo, brama di procedere sempre regolarmente in ogni sua bisogna, ha per tale oggetto fatte già al Governo le opportune rappresentanze onde potersi provvedere i fondi che le sono a quello scopo necessari.

Voci. Al voto! ai voti!

PRESIDENTE. Domando se la proposta del rinvio alla Commissione sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La mette ai voti.

(Non è approvata.)

Ora si potrebbe proseguir la discussione.

Voci. Domani!

PRESIDENTE. Faccio osservare alla Camera che la categoria che rimangono tuttora a discutersi, potendo molto probabilmente votarsi in una seduta, non parrebbe opportuno di rimandar la discussione del bilancio a lunedì, prendendo di epitetario senza indugio onde trasmetterlo al più presto al Senato. Se pertanto la Camera lo crede, lo pro-

porrei di tener domani a sera una seduta straordinaria per finire di discutere questo bilancio.

Voci. Questa sera!

Altre voci. Domani a sera!

PRESIDENTE. Qualora domani, finita la legge sul bollo, ci sopravvenga tempo a farlo, discuteremo le categorie che ci rimangono.

Voci. Sì! sì!

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione della legge sul bollo;

2° Seguito della discussione del progetto di legge Demarelli;

3° Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

PRIMA TORNATA DEL 29 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLA.

SOMMARIO. *Relazione sul bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio per l'850 — Seguito della discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo — Proposizione del deputato Fara-Fornì e Turcoti — Approvazione dell'articolo 23 — Aggiunta del deputato Spano G. B. — Articolo 23 — Osservazioni del deputato Bertolini sullo spaccio della carta bollata nei comuni — Spiegazioni del relatore Jacquemoud Giuseppe e del regio commissario Arnulfo — Approvazione dell'articolo 25 — Proposizione del deputato Pescatore — Opposizioni del regio commissario — Rilezione — Emendamento del deputato Riccardi all'articolo 24 — Opposizioni del relatore — Approvazione dell'articolo — Aggiunta del deputato Sullis — Rilezione — Articolo d'aggiunta del deputato Rialazzi per limite della durata della legge — Adesione del regio commissario e del ministro delle finanze — Opposizioni dei deputati Sisco e Riccardi — Parole in appoggio dei deputati Canova, Cadorna e Pescatore — Approvazione — Proposizione del deputato Pescatore — Approvazione della questione pregiudiziale su quella — Dichiarazione del deputato Fara-Fornì — Incidente sulla protesta dei deputati Barbieri e Turcoti — Votazione ed approvazione della legge — Presentazione della legge approvata dal Senato per l'abilitazione dei soldati di giustizia ai diritti civili e politici — Immediata votazione ed approvazione — Relazione del deputato Furina Paolo sul progetto di legge sulla Banca nazionale — Relazione del deputato Rosellini sui diversi emendamenti presentati alla legge del deputato Demarelli per la limitazione degli stipendi e delle pensioni.*

La seduta è aperta alle ore 5 1/2 pomeridiane.

CAVALIERE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ARMANDO, segretario, legge il seguente stato delle petizioni ultimamente presentate:

5112. Il Consiglio comunale della città d'Asti;

5115. Centotrentanotto cittadini della stessa città;

5116. Il Consiglio comunale di Vercelli;

5115. Il sindaco e cinquantasei abitanti di Tortona;

Ricorrono alla Camera con petizione conforme a quella segnata col n° 2933, riguardante la pubblicità delle adunanze comunali.

5116. Il sindaco e dodici abitanti di Carcoforo (Valsesia).

5117. Il sindaco e molti abitanti del comune di Celio (Valsesia);

5118. Il sindaco e molti abitanti del comune di Valdoggia (Valsesia);

Ricorrono alla Camera con petizione identica a quella segnata col n° 2941.

5119. Venti abitanti del comune di Castellino (provincia di Mondovì) ricorrono alla Camera con petizione identica a quella segnata col n° 3004, relativa alla concessione della strada ferrata fra Torino e Savigliano.

5120. Quarantanove abitanti di Orada chiedono di pro-

vedersi con legge a che i permessi di caccia sian compresi in quelli di porta d'armi, e vengano concessi a vita mediante il pagamento di lire 50, oltre a quello di lire 3 annue per il visto da apporsi annualmente su tali permessi dall'intendente della provincia, disponendo nello stesso tempo che sarà di lire 100 la tassa ed il visto annuo di lire 5 per permessi di caccia colti, vischio ecc., e che non si sarà più d'ora in poi distinzione fra i fondi chiusi e non chiusi.

3121. Nove consiglieri comunali di Varallo, già firmati alla petizione n° 3464, rappresentano che nella tornata straordinaria del 16 corrente mese si passò sulla detta petizione all'ordine del giorno per la considerazione che essi non si erano rivolti al Ministero. Ora, nel far presente alla Camera che essi non trascurarono di ricorrere al Ministero da più di due mesi, senza che mai le loro domande abbiano avuto alcun seguito, chiedono che, non insistendo il motivo determinante di quella deliberazione, vengano sulla loro petizione emessi senz'altro gli opportuni provvedimenti.

3122. Il Consiglio comunale di Roccaforte (provincia di Cuneo) fa istanza che s'invii il Ministero a presentare ai più presto un nuovo regolamento forestale, e intanto suggerisce fin d'ora un articolo riguardante il governo dei castagni.

3123. Bessi Gian Francesco, serviente nella giudeatura mandamentale di Nizza entro le mura, narrando di essere stato privato nel 1848 dell'anno stipendio di lire 100 che la città di Nizza gli corrispondeva a tenore dell'articolo 12 del regio editto 27 ottobre 1815, e quindi di non essersi fatto ragione alle sue istanze, nè a quelle de' suoi colleghi, al riguardo, coll'assegnarsi loro solo lire 50 annue, chiede promoversi presso il Ministero dell'interno e presso quello del guardasigilli, le providenze opportune onde venga al medesimo per ora corrisposto un conveniente assegnamento alla città di Nizza, e siagli fissata per l'avvenire l'annua retribuzione che debbono pagare i comuni dei mandamenti ai servienti mandamentali.

3124. Savio Carlo, di Chieri, già canoniere provinciale della prima battaglia, nel rassegnare un certificato del chirurgo dell'ospedale ove fu curato, attestante che una ferita che ha riportata nell'ultima guerra lo rese inabile al lavoro, chiede farli luogo alla domanda contenuta in precedente sua petizione segnata col n° 2515, ancora da riferirsi.

(Si incomincia l'appello nominale, che viene interrotto stante l'arrivo di molti deputati.)

PRESIDENTE. La Camera essendo ora in numero, metto ai voti l'approvazione del processo verbale.
(La Camera approva.)

RELAZIONE SUL RILASCIATO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PER L'ESERCIZIO 1850.

PRESIDENTE. Se vi sono relatori che abbiano relazioni in pronto, ne diano comunicazione alla Camera.

REDA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la seguente relazione sul bilancio attivo e passivo del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio del 1850. (Vedi vol. Documenti, pag. 123.)

PRESIDENTE. Questa relazione verrà stampata e distribuita secondo è prescritto dal regolamento.

ESITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE SULLA TASSA DI BOLLO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge del bollo.

FARA-FORNI. Mi permetto di far presente all'onorevole signor presidente che effettivamente non fu messo ai voti nella tornata del 28 corrente il mio emendamento presentato in via subordinata.

Io ne faceva osservazione in quella tornata, e reclamava, prima che si mettesse ai voti l'articolo vigesimoprimo della legge, acciò si mettesse ai voti quel mio emendamento; ma essendomi stato detto che era già votato, io mi tacqui per prudenza, sebbene non convinto del fatto.

Aspettava a convincermi alla lettura del relativo processo verbale, ed ancor più con alla mano il rendiconto della Camera della Gazzetta Piemontese. Ora non avendo sentito farvi cenno nel processo verbale, nè visto riferito votato quell'emendamento nel citato rendiconto del foglio ufficiale, faccio istanza perchè sia ora messo ai voti.

Non è che io mi insinui troppo sull'esito di questa votazione; ma desidero solo, in ogni contrario evento, dimostrare ai miei compatrioti che almeno con tutte le forme e tutte le solennità vennero sepolte le loro frangie in questa Assemblea, e loro non rimane più che la via dei tribunali per misurare i loro diritti.

PRESIDENTE. L'emendamento cui accenna il signor deputato Fara-Forni era così concepito:

« Il Governo è autorizzato a riconoscere ed assegnare ai comuni della Riviera d'Orta, Gozzano, Sorisio e Pieve una congrua indennità proporzionale alle esenzioni loro spettanti, e che vengono soppresse col presente legge. »

Faccio osservare alla Camera che due emendamenti erano stati proposti, uno dai deputati Cavalli e Bianchieri, l'altro del deputato Botta, a un dipresso dello stesso tenore.

Questi due emendamenti erano stati respinti a grande maggioranza dalla Camera; si poteva ritenere che fosse compresa in questa relazione anche quella del deputato Fara-Forni che riguarda soltanto la Riviera d'Orta, mentre quelli dei deputati Bianchieri e Botta erano generali, e comprendevano la Valsesia e l'Ossola. Ora, tornato a votare sopra quest'articolo, che l'onorevole Fara-Forni ha proposto, riguardandolo come facente parte dell'articolo 19, non è più possibile, perchè quell'articolo fu votato in modo definitivo, e perchè inoltre gli venne aggiunto un articolo addizionale, il quale comprende pure le corporazioni ed amministrazioni indicate nel precedente articolo, e che sono soggette al diritto del bollo; formare adunque un articolo sopra le provincie di quelle riviere sarebbe un intercettare una questione coll'altra. Tuttavia, se la Camera lo crede, ed ove il signor Fara-Forni vi acconsenta, potrà essere preso in considerazione questo mio articolo dopo la votazione dell'articolo 23, dove si stabilisce che siano pubblicate nelle provincie e nei comuni dello Stato le leggi riguardanti il bollo.

In aprirò dunque la discussione sull'articolo 23, e votato quest'articolo porrò ai voti l'altro del deputato Fara-Forni.

L'articolo 23 è così concepito:

« Nelle provincie e comuni dello Stato, dove non erano in vigore le leggi sul bollo, saranno pubblicate in un colla presente legge anche le seguenti:

- Regio editto 3 marzo 1836;
- Manifesto camerale 21 maggio 1836;
- Regie lettere patenti 23 aprile 1839;

- Regie lettere patenti 31 dicembre 1842 (art. 10);
- Regie lettere patenti 17 giugno 1845;
- Manifesto camerale 11 maggio 1846;
- Regio editto 29 ottobre 1847 (art. 49);
- Manifesto camerale 15 dicembre 1847;
- Regio decreto 7 maggio 1848.

La parola è al deputato Tortorici.

TERCOTTA. Dopo l'approvazione dell'articolo 21 precedente, con cui vengono aboliti tutti i privilegi di esenzione dal diritto di bollo, io credo che sia affatto inutile l'articolo 22 ora letto, e ne propongo perciò la soppressione. Io credo inutile, perchè o il potere esecutivo si trova nel diritto di pubblicare, quando sia sconsigliata dal Senato, questa legge in tutte le provincie dello Stato coi decreti e regii editti che la riguardano, o non credo di averlo. Nel primo caso, a che fare un articolo che riguarda non tutta, ma soltanto alcune località dello Stato?

Se poi il potere esecutivo od il Ministero non si crede in diritto di pubblicare la legge medesima con tutte le altre per tutto lo Stato, perchè allora riversare sopra la Camera la propria responsabilità?

Era di competenza della Camera l'abolizione di tutti i veri privilegi esistenti nel bollo. Lì ha aboliti coll'articolo 21 di questa legge, che è generale per tutto lo Stato. Se poi, ciò non ostante, il Ministero domanda la facoltà di far pubblicare la medesima legge in alcune provincie, quasi fossero straniere allo Stato, questa sarebbe una questione di pubblico diritto che dovrebbe essere rischiarata meglio dal Ministero nell'atto pratico. Se l'atto della pubblicazione della legge è giusto, non è necessaria una legge speciale della Camera per due o tre provincie soltanto; se l'atto è ingiusto per qualche località, come mai potrà la Camera fare che sia giusto ciò che non lo è?

Niente fin qui ha osato di asserire che sta nella competenza della Camera di pronunciare una sentenza o un giudizio in una questione di diritto, fatto più se si trattasse di patti o capitoli di convenzione coi privati corpi morali, società e comunità. Dice e ripete che la Camera non ha facoltà di annullare i diritti dei privati, risultanti da patti o convenzioni. La Camera fa una legge che obbliga tutti; il Ministero responsabile ne cura l'adempimento; a lui dunque appartiene nell'esecuzione il non oltrepassare i limiti fissati dall'equità e dalla giustizia.

Per esempio, se il Governo piemontese, dietro convenzioni, avesse fatta facoltà, e concesso il privilegio agli uomini di un cantone svizzero di estrarre dal Piemonte una certa quantità di sale, vini, grani, legumi, senza pagare dazi, gabelle, pedaggi e diritti di bollette, e se con una legge la Camera volesse loro togliere questo privilegio, è egli forse conveniente di ordinarlo con un articolo apposto alla legge stessa che questa venga pubblicata nel cantone svizzero? La pubblicazione nei confini dello Stato basterebbe senza dubbio.

Se invece si trattasse di una convenzione, di un patto vero tra il Governo ed i privati di una provincia, non direi straniera, ma in addietro considerata quasi come tale dal Governo istesso? Se si trattasse di promesse e convenzioni fatte con sudditi misti? Mi spiego.

Il dubbio nasce in me dal leggere il seguente documento:

Nella sessione del 15 gennaio 1737 è stato alla parola del magistrato ditta R. Camera dei conti presentato e letto un biglietto di S. M. del tenore seguente:

« Il re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Magistrati fedeli ai suoi nostri! Gli abitanti della Valle di Susa ci

hanno fatto rappresentare, che oltre all'estrazione dei ris dal Novareso, loro concessa col decreto nostro dell' 14 di dicembre, la dipendenza del manifesto, che conseguentemente agli precedenti nostri ordini da voi emanati, sono anche stati in un antichissimo possesso d'estrarre dalla stessa provincia ogni sorta di granaglie, legumi, o vini, tanto prodotti dai beni che in essa possiedono li Valsesiani, quanto in essa acconfrati; onde ci hanno supplicato per la continuazione della stessa grazia colle medesime esenzioni, e franchigie sin qui sempre da essi godute, e volendo noi far sentire agli suddetti abitanti gli effetti continuati delle nostre beneficenze, siamo venuti nella disposizione di darvi che la nostra mente si è che siano osservate nella proposta materia a favore dei Valsesiani tutti quelli usi ed esenzioni che sono state solite praticarsi a loro vantaggio pria che il Novareso passasse sotto il vostro dominio. V'incarichiamo per tanto di darne in tal conformità le disposizioni necessarie, con fissare anche annualmente la quantità della granaglia e vini da estrarsi dalla suddetta provincia colle solite esenzioni per il bisogno della suddetta Valle, e preghiamo il Signore che vi conservi.

« Torino, li 15 del 1737.

C. EMANUELE.

Questo documento prova:

1° Che il Governo considerava i Valsesiani piuttosto come stranieri che come sudditi, perchè ai sudditi non si può concedere per grazia di estrarre granaglie, legumi e vini da una provincia, e trasportarli in un'altra dello Stato medesimo senza pagare dazio o balzelli, avendone già il diritto.

E che fossero considerati come stranieri lo prova il fatto, che prima del 1800 nonervi esempio di Valsesiani impiegati presso il Governo piemontese, o neppure di costringerli e forzati al servizio militare;

2° Che la stessa facoltà di estrarre granaglie, ecc., la quale dura ancor oggi per virtù dell'istesso regio vigileto, non ancora annullata da alcuna legge, eccettuato forse indirettamente dallo Stato, essendo a riguardo dei Valsesiani un vero privilegio; qualora la Camera volesse abolire anche questo, essi sarebbero costretti a comprarsi il grano altrove, invocando per trasporto nello Stato il diritto delle genti, come già gli Svizzeri nel 1846 a riguardo del sale;

3° Prova che i Valsesiani, oltre ai diritti risultanti da patti e convenzioni, avevano anche ottenute qualche vero privilegio di favore; che se questo si può togliere senza compenso, non si può dire l'istessa cosa dei diritti veri ed incontestabili.

È vero, qui non si tratta di porre in dubbio se i Valsesiani sono ora cittadini veri dello Stato, mentre hanno i loro deputati al Parlamento; ma si tratta di sapere se il Governo possa pubblicare anche in Valsesia una legge che imponesse un nuovo balzello contrario non solo agli antichi patti ancora attualmente in vigore, ma anche manifestamente contraria ai principi fondamentali dello Stato accettato dai Valsesiani.

Quando si tratta di imposte, io credo che i cittadini delle località ancora esenti da molte di esse hanno diritto di fare il seguente dilemma: o gli antichi patti sussistono, e noi in forza di essi abbiamo diritto di protestare contro ogni legge che si vuole; Oppure a fronte dello Stato da noi accettato quelli più non sussistono, ed in tal caso noi abbiamo diritto di protestare contro un ordinamento nuovo di imposte, nuove specialmente per le località finora esenti, ordinamento per cui noi tutti indistintamente i cittadini, e non pure in proporzione dei propri averi contribuiamo al arricchimento dello Stato, come è prescritto dallo Stato.

Potantiocchè adunque questa legge non è stazionata da tutti i poteri dello Stato, noi Valsesiani, Ossolani ed Ortesi abbiamo diritto di protestare contro la medesima, o come opposta agli antichi patti, o come evidentemente contraria allo Statuto.

Ogni privilegio sul bollo è abolito, è vero; ma intanto nell'articolo 21 di questa legge la maggioranza della Camera ha inteso di abolire questi privilegi e non già dirli.

Al Ministero adunque spetta il riconoscere nell'atto dell'applicazione della legge se siano o no sussistenti i reclamati diritti, se sia dovuto un compenso, oppure se sia il caso di indurre gli abitanti delle località interessate ad accettare volontariamente tale imposta senza alcun compenso, attese le grandi necessità dello Stato. Al che si presteranno certamente di buon grado: almeno io non ho alcun dubbio sul conto dei Valsesiani.

Intanto io credo inutile affatto l'articolo 22 di questo progetto di legge, o ne propongo la soppressione, perchè il Ministero ha sempre diritto di far pubblicare le leggi dello Stato lo qualunque parte del medesimo; o lo comuni che mancassero di titoli per provare eccezioni contrarie alle stesse leggi, certamente non vorrebbero, nè potrebbero opporsi alla loro pubblicazione.

Io prego i miei onorevoli colleghi a voler appoggiare questa mia proposta.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Torcotti per la soppressione dell'articolo 22.

(Non è appoggiata.)

PRESIDENTE. Quando io obiosi la parola aveva in animo di oppormi alla proposta soppressiva del deputato Torcotti, se fosse stata appoggiata, perchè io credo che debba la Camera attenersi, la questo, alla proposta della Commissione, e che sballano mai ad applicarsi in tutti i luoghi le leggi ed i provvedimenti già esistenti su questa materia; ma lo trovo che s'incorrea una difficoltà gravissima nell'esecuzione di quest'articolo, giacchè, pubblicandosi le leggi di cui è fatto cenno in esso, siamo lungi dal pubblicare tutti i provvedimenti che emanarono e che sono ancora in parte in vigore, per riguardo al bollo.

Sono cioè la questa materia a distinguere due sorta di leggi o provvedimenti: quelli che trattano *ex professo* del bollo, e quelli che ne trattano incidentalmente. Colla legge del 1817 si abrogarono le leggi della prima specie, o solo si derogò a quelle della seconda, in quanto fossero contrarie alla legge stessa. La seconda legge organica emanata sul bollo il 5 marzo 1836 dice semplicemente al suo ultimo articolo:

« Deroghiamo a tutte le disposizioni di leggi precedenti, nelle parti in cui si sia contra presente legge altrimenti disposta. »

Sussistono adunque ancora la legge del 1817; sussistono tutte le disposizioni anche anteriori, che non disposero *ex professo* sul bollo, ma ne disposero per pura incidenza, e sussistono inoltre tutti i provvedimenti emanati dal regio potere nell'intervallo tra il 1817 sino al 1836, o quelli che emanarono dopo il 1836 sino all'epoca presente in materia di bollo.

Ora, o signori, io ho numerato questi provvedimenti dal 1817 sino al 1839, o mi fo on pregio di annunziare alla Camera che il numero di questi provvedimenti emanati sotto forma d'istruzioni, di regolamenti o di brevetti, ecc., coi quali o si interpretano, o si allargano, o si reintegrano, o si dichiarano le leggi sul bollo, sale dal 1817 al 1839, alla cifra di 558. (Risata)

In queste non ho ommesso quello dal 1839 al 1850, mandandomi per ciò fare la pazienza, ma tenuto conto della debile proporzione, io suppongo che non saranno non meno di 700.

Abbiamo dunque tutte le leggi emanate dal 1817 sino all'epoca attuale che sono, come dissi, in numero di 700, ed in questa condizione di cose, io domando al Governo come intende di fare. Vuoi soltanto pubblicare nei luoghi indicati le leggi principali? In allora egli non introdurre nelle provincie che furono fino ad ora esenti da questa imposta un sistema definitivo, o nemmeno quel sistema imperfetto del bollo che fu già introdotto, e praticato nel rimanente dello Stato. Se poi si pubblicassero tutti questi 700 provvedimenti, il Governo vedo che allora gli è d'uopo farsi editore d'una biblioteca infinita, oltre a che, per dire il vero, tutti quelli che sono all'atto pratico della materia confessano che ne risulterebbe un caos, un dedalo tale da non saperne più sortir con onore anche i più pratici. Cosicchè il Governo ben vedo che imponendo un nuovo tributo a quelle provincie, veramente si è trovato il modo di aggravarlo o di duplicarlo il peso; peso che nasce dall'applicazione del tributo, nonché dalla complicazione della legislazione. Ad ogni modo, io domando ora spiegazioni a questo riguardo.

JACQUES-LOUIS GARNIER, relatore. Les observations qui viennent d'être faites tendraient à démontrer que la loi sur le timbre est, pour ainsi dire, inexécutable; mais l'expérience a démontré le contraire, puisque la loi organique du 5 mars 1836 est en parfaite exécution.

Sans doute, cette loi, comme toutes les autres, a dû offrir quelques difficultés, pour en organiser l'exécution, ou pour interpréter quelques cas douteux. Ces difficultés ont été résolues, soit par des circulaires de l'administration générale des finances, soit par des arrêtés de la magistrature. C'est sans doute à ces circulaires et à ces décisions judiciaires que l'honorable préopinant a voulu faire allusion. Ces dispositions sont destinées ser tout à diriger les agents de l'administration des domaines dans l'exécution de la loi. Elles n'ont pas été assésées dans les provinces qui sont déjà assésées à l'impôt du timbre: il n'est donc pas mieux la cas de les publier dans les communes ou provinces qui vont être assésées pour la première fois à cet impôt.

Il est vrai que l'article 70 de la loi du 5 mars 1836 déroge à toutes les lois antérieures, dans les parties où il n'a pas été autrement disposé; mais c'est une formule qu'on retrouve dans presque toutes nos lois, et il suffit de comparer la loi de 1836 avec celle de 5 décembre 1817 pour se convaincre que la loi de 1836 est une loi organique qui a absorbé entièrement la loi de 1817. Cela résulte même du préambule de la dite loi.

Il serait donc complètement inutile de publier la loi de 1817 dans les provinces qui se paient pas la loi du timbre. Au moyen de la publication des lois citées dans l'article 22 de la présente loi on pourroit pleinement à son exécution: c'est pourquoi la Commission insiste pour la rédaction qu'elle a proposée.

V'oct. Al votii al votii

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, passo al voto l'articolo 22.

(È approvato.)

Ora dovrebbe votarsi la proposta del deputato Fara-Forni, alla quale si aggiunge ora un altro articolo addizionale del signor Giambattista Spano, così concepito:

« I prezzi della carta bolinata e dei diritti di bollo portati

dalla tabella annessa alla presente legge saranno per l'isola di Sardegna ridotti al quarto di quello che vengono dalla medesima stabiliti.»

Comincio per mettere ai voti la proposta del deputato Fara-Forni che fu approvata.

« Il Governo è autorizzato a riconoscere ed assegnare ai comuni della riviera d'Orta, di Gosano, Soriso e Pieve, nei congrui indennità proporzionale alle esenzioni loro spettanti, e che vengono soppressi colla presente legge. »

(Non è approvata.)

Ora do la parola al deputato Spano per sviluppare il suo articolo addizionale.

SPANO. — Un ultimo articolo in favore della Sardegna lo sottopongo, signori, alle gravi vostre deliberazioni; esso altro non è che la riproduzione d'un progetto di legge che doveva essersi presentato dal signor ministro delle finanze, e che fin dallo scorso ottobre aveva già combinato col rappresentante dell'isola. Dopo l'infelice prova dell'articolo sospensivo proposto e sostenuto in precedenza lornata dagli onorevoli miei colleghi, le non mi lusingo che questa mia proposizione possa incontrare presso di voi maggior favore; a perciò ho meco stesso lungamente e seriamente ponderato se doversi o no presentarla alla Camera. Ed in vero, se lo non avessi seguito che lo ispirazioni mio proprie, non avrei sicuramente deposto il pensiero; se non che in intimo senso di dovere l'obbligo mi mostra di non abbandoare il campo fin che si può combattere. Io credo difficili, o signori, che il deputato abbia letta libertà delle sue opinioni politiche, perchè gli elettori queste gli conservano, e nell'elezione la approvano; ma in fatto di materiali interessi, in fatto di danaro da chiedere al popolo più non esiste, a mio credere, la libertà del deputato: egli è obbligato ad osservare attentamente, maturamente le condizioni del paese; vedere se nessuno per privilegio, consuetudine, favore o disaffezione sia esente dal contribuire ai carichi dello Stato; esaminare se non sia possibile una riduzione qualunque nelle pubbliche spese; a quando tutte queste circostanze si trovino realizzate, allora solo ha egli il diritto di dare il suo voto per un samento di imposte, o per la creazione di nuove imposizioni. Questa almeno è la mia guida in sì delicato argomento.

Ora nel caso nostro sono stati tutti quelli che godono d'una fortuna chiamati a portare la loro porzione della pubblica gravante? Si sono dal Parlamento ridotte le spese dello Stato alla minor somma possibile? No, signori; nè il bilancio fu discusso; nè la parte più ricca della popolazione (capitalisti) fu fatta partecipe delle comuni svettore, dalla quali per altro tanta maggior ricchezza ritrae. Chi potrebbe dunque persuadermi esser giusto il caso in cui lo possa col mio voto contribuire ad aumentare le imposizioni esistenti, od a crearne delle nuove, senza ledere i diritti dei contribuenti, senza violare l'articolo 23 dello Statuto? Ma ciò fu risolto la volta scorsa dalla Camera, ed io rispetto lo sue deliberazioni: restringo quindi la mie osservazioni alla proposta che io abbi l'onore di farvi in favore della Sardegna.

Dopo qualora nella tornata di sabato gli onorevoli miei colleghi vi realizzo esponendo dello stato di quest'isola infelice, lo crederei opera perduta il tentare di persuadervi che sia d'uopo quanto meco usare la massima cautela nell'introdurre nuovi balzelli; e che d'ordinario le contribuzioni indirette più pesano sul povero, meno sul facoltoso: abbandonando dunque questo tema già abbastanza dai miei colleghi svolto e dimostrato coll'inesorabile verità di calcoli o cifre, io mi limiterò ad osservare che ai piccoli contratti, ed alle vendite di stabili, questa legge applicata in Sardegna quala

fu dalla Camera adottata, porterà un colpo ben funesto: poichè voi dovete sapere, o signori, che nell'isola nostra il numerario essendo oltre ogni credere scarso, i mului, anche per piccolo somme, si fanno a prezzi esorbitanti. Trovandosi modo di eludere la legge: gli stabili poi può dirsi che non siano oggetti commerciabili: lo vendite sono rare e rovinose, e può ben dirsi che il proprietario d'un fondo possiede un valore puramente semiale, non già reale. Ora colpite questa contrattazione rare, difficili e sempre esiziali con un diritto elevatio di balio, a voi, o la ridurrete a nulla, o più insopportabili le renderete al portatore che vende, e cerca a mutuo qualche somma. E se percuotete questo genere di contratti, se li annullate, che cosa rimane l'agricoltura, la pastorizia, l'industria nell'isola? Tutto ciò si fa con anticipazione di fondi; o se questa rende più stentata ad oacra, voi avete d'un colpo solo tutto distrutto. Questa grave considerazione, unita a quella già svolta dai miei colleghi, vi fanno persuasi, o signori, delle necessità dell'articolo che proposi. Io l'abbandoo pertanto al vostro senso, alla vostra giustizia: in ogni caso a me rimarrà il conforto di aver adempito conscientemente al mio maadato per quanto le mie deboli forze li comportavano.

MUSCA. Le osservazioni dell'onorevole mio amico a collega il deputato Spano sono verissime.

Siccome nell'ottobre del 1849 il signor ministro di finanze accomiatosi alla deputazione sarda li ribasso portato dall'emendamento dell'onorevole deputato Spano, lo non mi so capacitare come sia che il Governo non abbia commesso al suo commissario la difesa di quella prima deliberazione, la quale, se nell'ottobre 1849 era giusta, non so vedere come abbia cambiato indole e natura nel maggio 1850. Le jergiverazioni, o signori, non possono che nuocere ad un Governo, specialmente quando si conoscono dal popolo, e con esso danno si provano.

In Sardegna si è da tempo assai reso pubblico come il Governo fosse indotto a menomare queste tasse, dall'esame imparziale e concensioso delle condizioni dell'isola; non pare adunque che abbiano a fare grata impressione nell'anima degli isolati questi così repentin mutamenti.

Io pertanto mi affido ancora, sebbene debba dirlo debolmente, mi affido, dico, nella giustizia universale della Camera, la quale non vorrà disconoscere la condizione pur troppo ancora meschina di quel paese; e si affida anche nella maggioranza di questa Camera, la quale volendo sostenere ciò che dal Ministero si proponeva, vorrà dare anche al medesimo in questo modo una novella prova della sua simpatia o fiducia.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Spano.

(La Camera non approva.)

« Art. 23. E concessa al potere esecutivo la facoltà di provvedere a tutto ciò che concerne l'esecuzione della presente, e particolarmente per la determinazione di un aggio per la vendita della carta bollata, quando non fosse affidata ad impiegati demaniali, come pure per la formazione degli occorrenti nuovi bolli e filigrane. »

MENTOLANI. Nel progetto ministeriale l'articolo 13 stabiliva che non solamente gli agenti contabili dipendenti dall'amministrazione dell'imminuzione o demanio, ma anche i gabellieri di sale e tabacco sarebbero incaricati di distribuire al pubblico la carta bollata.

La Commissione coll'articolo 23 ha scemata la facoltà concessa dal Governo ai cittadini di provvedersi di carta bollata, ed ha lasciata al Governo la facoltà di stabilire arbitraria-

mente i luoghi in cui quella si dovrebbe distribuire. Io credo molto migliore l'articolo del progetto di legge ministeriale, ed a questo riguardo farò osservare alla Camera che nello Stato vi sono circa 3 mila comuni, e che la carta bollata non si distribuisce se non se in circa 300 comuni, di maniera che il numero dei comuni in cui si fa attualmente la distribuzione sta a quello di tutti i comuni dello Stato come uno a dieci. Perciò gli abitanti dei nove decimi dei comuni sarebbero costretti a fare molte volte cinque, sette ed anche dieci miglia per provvedersene.

Da ciò ne avviene un danno al Governo ed ai cittadini; imperocché in tutti quei luoghi nei quali non si distribuisce la carta bollata ne avverrà facilmente che coloro i quali saranno in condizione di contrattare o non contratteranno, o contratteranno veramente, oppure anche consegneranno il loro contratto sopra carta semplice; quindi in tutti i casi ne verrà sempre un grave danno al Governo per la minore consumazione di carta bollata.

I cittadini poi ne saranno anche pregiudicati, perchè non potranno facilmente contrattare, e perchè si aprirà una più larga via alle frodi. Io pertanto propongo alla Commissione ed al regio commissario di adottare l'idea contenuta nell'articolo del progetto ministeriale.

JACQUES-GEORGES GUYOTTE, relatore. Le but principal que s'est proposé la Commission dans la rédaction de l'article 33 a été d'accorder au Gouvernement tous les moyens de mettre les débits de papier timbré à la portée des contribuables. Non-seulement elle a approuvé le projet du Gouvernement d'établir un débit de papier timbré chez tous les débiteurs de sel et tabac, mais elle a considéré que dans les pays de montagne il pourrait être fort utile d'accorder des débits de timbre à des personnes responsables, afin de rapprocher les bureaux aux consommateurs. Pour obtenir ce résultat il se présentait une difficulté, en ce que le Gouvernement n'avait pas autorisé à donner un oppio aux débiteurs, du papier timbré qui n'appartient pas à l'administration du domaine. L'article rédigé par la Commission accorde cette autorisation au Gouvernement d'une manière générale, sans même la limiter aux seuls débiteurs de sel et tabac. Le reste appartient à la partie réglementaire; il a semblé inutile d'en faire mention dans la loi. Il est évident que l'administration exigera le paiement immédiat du papier timbré qu'elle consignerait aux débiteurs, et si elle ne leur accordait pas un oppio creanceable, personne ne voudrait prendre cette charge; il était donc très-important que la loi permit au pouvoir exécutif de régler cet oppio.

Je crois que les observations répondent aux vœux manifestés par le préopinant. Le Gouvernement se trouvant pourvu des moyens nécessaires, et ayant le plus grand intérêt à multiplier les débits de timbre, il a paru superflu de lui en faire une obligation. Toutefois la Commission n'y mettrait aucun obstacle, car le Gouvernement, la Commission et la Chambre partagent sous ce point la même opinion, et sont d'accord d'augmenter, autant que possible, les débits de timbre, dans l'intérêt du trésor et pour la commodité des contribuables.

AMALFO, commissario regio. Non altrimenti il Governo accettò la redazione dell'articolo 33 della Commissione in surrogazione dell'articolo 13, salvo perchè riconobbe che adottandosi quest'articolo 33 il Governo trovava nella stessa condizione in cui l'avrebbe posto l'articolo 13 da lui proposto; soggiungo che è intenzione del Governo di adoperare ogni mezzo al fine di procurare ai consumatori di carta bollata ogni possibile comodità di farne acquisto.

MENTOLANI. Domando la parola.

Io non sono stato compreso dal relatore della Commissione. Desidero anch'io ed è necessario che il Governo conceda un oppio a coloro che fanno lo smercio della carta bollata; inoltre io voglio dare la facoltà al Governo di far tutti quei regolamenti che sono necessari in questa materia; ma quello che io intendo di dire si è che il Governo sia obbligato ad estendere, per quanto sarà possibile, la vendita della carta bollata in tutti quei luoghi in cui non è ancora concessa, o almeno in tutti quei mandamenti nei quali è vietata; per conseguenza non si tratta ora di fare facoltà al Governo di stabilire questa vendita in tutti quei luoghi, in cui la carta bollata non è finora venduta, ma io vorrei che si obbligasse il Governo a stabilire la distribuzione della carta bollata, se non si vuole in tutti i comuni, almeno in tutti i espolonghi di mandamento; insomma io non vorrei lasciare tanto arbitrio al Governo di stabilire piuttosto in un luogo che in un altro questa distribuzione.

PRESIDENTE. Contemporaneamente alla proposta del deputato Bertolini veniva depositato al banco della Presidenza un articolo addizionale del deputato Barbier così concepito:

« Il potere esecutivo stabilirà una vendita di carta bollata in ogni capoluogo di mandamento ove manca un impiegato demandale incaricato di venderla. »

AMALFO, commissario regio. Il Governo accetta questa aggiunta, e soggiungo che esso moltiplicherà i venditori oltre a quelli accennati in essa, semprechè vi sia la necessità e la possibilità.

MENTOLANI. Io aderisco all'omendamento Barbier, solo vi farei ancora un'aggiunta; aggiungerei, cioè, la parola *afmeno*.

BARBIER. Si le commissaire royal accepte mon amendement, je m'abstiens d'en faire le développement. Différemment je demande la parole pour le développer.

PRESIDENTE. Mi parebbe sì potrebbe fare una redazione sola e dell'articolo 33 e dell'aggiunta Barbier.

BARBIER. Je me permet de faire remarquer que la proposition de monsieur le député Bertolini ne se trouve nullement en core par mon amendement. L'article additionnel que je propose porte seulement que le Gouvernement sera obligé de faire des dépôts de papier timbré dans tous les chefs-lieux de mandement, mais cela ne veut pas dire qu'il ne puisse en établir ailleurs.

PRESIDENTE. Allora si potrebbe ridurre ad un articolo solo l'aggiunta e l'articolo.

JACQUES-GEORGES GUYOTTE, relatore. La Commissione dichiara qu'elle adhère à cette proposition, car elle est conforme au but qu'elle s'est proposé en accordant au Gouvernement l'autorisation de régier un oppio pour les débiteurs qui n'appartiennent pas à l'administration du domaine. Il semble que la proposition de l'honorable préopinant eût été mieux placée dans le règlement qui devra émaner pour l'exécution de la loi, mais rien n'obste à ce qu'elle soit insérée dans la loi même.

PRESIDENTE. Propongo la votazione dell'articolo per divisione. La prima parte, che comprende la proposta Barbieri-Bertolini, è così concepita:

« Il potere esecutivo stabilirà una vendita di carta bollata almeno in ogni espolongo di mandamento ove manca un impiegato demandale incaricato di venderla. »

(La Camera approva.)

La seconda parte dell'articolo è così concepita:

« È concessa inoltre al potere esecutivo la facoltà di prov-

vedere a tutto ciò che concerne l'esecuzione della presente legge, e particolarmente per la determinazione di un aggio per la vendita della carta bollata, quando non fosse affidata ad un impiegato demaniale, come per la formazione degli oc-
correnti nuovi bolli e filigrane. »

(La Camera approva.)

(Mette ai voti l'articolo intero.)

(La Camera approva.)

Viene ora l'articolo 34, il quale sta in questi termini:

« È derogato ad ogni disposizione di legge contraria alla presente. Sarà questa in vigore il 1° del venturo agosto. »

Qui la Commissione propone la seguente aggiunta:

« È resta proibito l'uso dei registri a bollo antico dal 1° gennaio 1851. »

PESCATORE. Io propongo un emendamento a quest'articolo, diretto a diffidare di pochi mesi l'esecuzione di questa legge, e ne prendo occasione dalla stessa aggiunta proposta dalla Commissione.

Essa vuole che sia proibito soltanto dal 1° gennaio dell'anno 1851 l'uso dei registri a bollo antico. Ed io vorrei dichiarare tutta la legge esecutoria soltanto dal 1° gennaio del venturo anno 1851. I motivi della mia proposta sono i seguenti:

Paragonando questa legge con tutte le altre che si stanno discutendo negli uffici e con quelle ancora che si stanno maturando dal Ministero, io trovo che, tranne la legge sull'aumento dei diritti d'insinuazione e quelli sui diritti di successione in linea discendente, tutte le altre sono meno impopolari, cioè meno lontane dalla giustizia e più produttive.

Presto noi dovremo discutere la legge del tributo mobiliare, e questo tributo è in tal qual modo proporzionale, perché fondato sul valore locativo che ha ad un certo punto è un giudizio non meno ragionevole delle varie rendite appartenenti ai cittadini.

Il Ministero ci promette di proporci quanto prima un modo di perquisizione provvisoria del tributo fondiario, e questa legge sarà sicuramente bene accolta dalla popolazione.

Anche la tassa patenti, quantunque contrastata da alcuni, credo che sarà meglio accolta che quella del bollo, e tutti questi tributi, come ben vede la Camera, sono assai più produttivi che quelli dell'aumento del bollo, giacché il bollo attuale, tutto compreso, produce pochissimo, come risulta dal bilancio; ora, che cosa gioverà quel piccolo aumento che noi facciamo, quando sappiamo che aumentando il diritto diminuisce la comminazione?

Tutti sanno d'altronde che la legge attuale è poco esequita, e lo sarà molto meno ancora quando il diritto sia aumentato; ciò già risulta da tutte le discussioni che ebbero luogo nel seno di questa Camera, giacché il tributo che ora stiamo per votare non solo in qualche parte è non pura e semplice capitatione, ma lo è anche nelle altre parti proporzionale, non agli averi, ma alla miseria; il tributo che s'impone ai mutuari è un'imposta che s'impone al bisogno, giacché quanto è maggiore il mutuo che non prende, tanto è maggiore il suo bisogno, e quindi tanto è maggiore la sua miseria. Ripeto che questo tributo non è proporzionale agli averi, ma all'indigenza.

Ben vede ora la Camera se questo tributo sia popolare. Io temo molti perniciosi effetti per questa legge: sotto il rapporto morale. Credo che la Camera, senza volerlo, sta con essa per somministrare un'arma potentissima ai nemici delle libere istituzioni. Qualunque sia il danno che ne possa ridondere alle finanze dal diffidare di pochi mesi l'esecuzione

di questa legge, io credo essere molto preferibile questo danno al pregiudizio molto più grave del compromettere le nostre libere istituzioni e del secondare l'intento dei nostri nemici, se dalla Camera, come spero, nell'intervallo che resta da qui al termine dell'anno, emaneranno altre leggi meno impopolari, più giuste, come quella della tassa sulle patenti, quella del tributo mobiliare, e se soprattutto giungerà la Camera a poter stabilire una perquisizione provvisoria del tributo fondiario.

Per queste ragioni invito la Camera ad adottare il mio emendamento, col quale ne resteranno pochi pregiudiziali, ed intanto sarà, se non tutto, almeno scemato il pericolo gravissimo che nasce dall'adesione della presente legge.

Io propongo per conseguenza di sostituire all'ultima alinea dell'articolo 34 il seguente:

« Sarà questa in vigore il 1° del venturo anno 1851. »

JACQUENOT GIUSEPPE, relatore. La Commission ne peut accepter l'amendement proposé par l'honorable préopinant, car elle ferait perdre à l'Etat la perception de cet impôt pendant cinq mois. Depuis 1848 la Chambre a augmenté les dépenses de l'Etat par les diverses lois qu'elle a votées pour des motifs d'intérêt public, et d'autre part les recettes ont été considérablement diminuées, notamment par la diminution de l'impôt du sel; il en résulte donc de combler ce déficit. L'impôt du sel est beaucoup plus gravitaire pour le peuple que celui du timbre, il était donc rationnel de diminuer le premier et d'augmenter le second. En faisant un aussi triste tableau des emprunts, l'honorable député Pescatore a oublié que les prêteurs ne confient leur argent qu'à ceux qui ont les moyens de le leur restituer et qui offrent des garanties ou par leur fortune, ou par les ressources de leur industrie. Ainsi, les emprunteurs ne peuvent pas être aussi dépourvus de ressource que le préopinant veut le supposer; il ne sera donc pas gravitaire pour eux de payer au trésor dix centimes pour chaque centaine de francs qui leur est comploté par le prêteur. Il est notoire que celui qui emprunte espère faire produire à son argent une somme excédant l'intérêt qu'il promet, ou en obtenir un avantage plus considérable, autrement il n'emprunterait pas. Il existe une très-grande différence entre les trois lois présentées pour l'augmentation des droits de timbre, d'insinuation et de succession et les autres lois de finances. Les premières concernent un impôt déjà en vigueur, la perception en est déjà organisée, elles n'exigent pas un nouveau personnel d'employés, tandis que pour les secondes tout est à créer, et il faudra plus de temps pour la mettre en vigueur. D'ailleurs il ne convient pas de surcharger la nation tout à coup d'un aussi grand nombre d'impôts. Il y a donc plusieurs avantages à mettre la loi du timbre en vigueur dès le premier août prochain, avantages financiers et avantages politiques.

La Commission n'a retardé l'impôt du timbre jusqu'au premier août que pour laisser au Gouvernement le temps suffisant pour rédiger le règlement qui devra précéder l'exécution de la loi, et pour procurer aux débiteurs du papier muet des nouveaux timbres.

Par ces considérations j'espère que la Chambre voudra bien rejeter la proposition de préopinant et accepter la rédaction de la Commission.

PRESIDENTE. Demanda se la proposta del deputato Pescatore è appoggiata.

(È appoggiata.)

PESCATORE. Non risponderò che una semplice osservazione alle ragioni addotte dall'onorevole relatore della Commissione. Esso avvertì giustamente che non conviene mettere

in vigore tutte in una volta le leggi d'imposte. Io dirò a tal proposito che nutro speranza che la Camera non emanerà ora molte leggi di tal fatta, e credo che fatta la legge d'è bollo se ne voterà un'altra che sia, come diceva, meno im- popolare, più giusta, più produttiva. Credo che la Camera vorrà contentarsi per ora e non vorrà moltiplicare le leggi d'imposta; o se questa mia previsione è vera, se, a cagion d'esempio, si potrà deliberare il tributo immobiliare, e meglio ancora la perequazione provvisoria del tributo fondiario, io credo che converrebbe mettere in vigore anche tutto e due assieme queste leggi perchè i vizi dell'una siano corretti dall'altra, come credo sia per nulla conveniente di colpire sempre la medesima classe. Si introduce, a cagion d'esempio, la tassa patenti, ed allora la nazione vedrà che finalmente si è imposto anche il commercio. Al contrario se si aggravano diritti di lusso, come se si stabilisce una tassa proporzionale sul mutui, sarà sempre più ad aggravare il piccolo proprietario, dei piccoli coltivatori, perchè sono questi che contraggono mutui, ed allora la nazione dirà che si vuole sempre colpire la stessa classe, che si vuol sempre colpire la miseria e non la ricchezza.

Ognuno vede adunque come sarebbe opportuno che la Camera dimostrasse di voler colpire anche la ricchezza. In verità io credo che la tassa patenti colpirà piccolissimo anche il minuto commercio che non il grande, ma infine bisogna tener conto anche un po' dell'apparenza; bisogna persuadere il paese che almeno la Camera fa tutto quello che può per colpire la ricchezza, ed allora sarà meno pericolosa nel suo effetti morali la legge sul bollo.

Altimenti, ripeto, l'aumento del bollo, e massime del bollo proporzionale sul mutui, io credo che amministrerà all'arma ai nemici delle libere istituzioni, massime nelle circostanze attuali.

JACQUEMONT ANTONIO. La presente loi sur le timbre est éminemment impopulaire.

L'augmentation du prix du papier timbré est de nature à exciter d'autant plus d'irritation que cette surtaxe est principalement supportée par la classe la plus laborieuse, la moins aisée.

En effet, messieurs, par cette loi vous frappez avant tout la petite propriété, et notamment la petite propriété agricole. C'est dans cette partie de la société qu'ont lieu les emprunts, les petites conventions, les petits procès assez multipliés. Le papier timbré ordinaire joue là une grande rôle. La feuille timbrée qui coûtait 30 centimes, portée par votre loi à 40 centimes, est une surcharge vraiment trop onéreuse.

Je ne sais comme les choses se passent chez vous, mais je sais très-bien comme les choses se passent en Savoie. Vous devez aussi le savoir, car vous avez dans l'Etat plusieurs localités qui ressemblent à nos provinces savoyennes, par exemples les provinces de Nice et de la rivière de Gènes. Là vous trouvez la propriété agricole réduite aux plus petites proportions. Là, comme chez nous, les patrimoines sont fractionnés, parcelisés au dernier degré. Les conventions et les obligations, soit commerciales, soit agricoles, portent sur des valeurs tout à fait inférieures.

L'honorable baron Jacquemont nous disait tout à l'heure qu'on ne prête qu'aux gens qui sont bien solvables; mais ceci n'est pas très-exact, car les jugements rendus journellement devant les tribunaux soit en Savoie, soit dans la rivière de Gènes concernent, pour la plupart, des prêts infiniment petits. L'honorable rapporteur, qui a longtemps siégé dans la magistrature savoyenne, doit connaître cela mieux qu'aucun autre.

L'honorable rapporteur nous a parlé de prêts de 10,000, de 20,000, de 30,000 francs. Mais les choses ne se passent pas ainsi dans les localités des Etats qui ressemblent aux provinces savoyennes; dans ces provinces qui s'ont guère d'autre ressource que l'industrie agricole, exploitée dans d'étroites limites, les petits propriétaires n'empruntent généralement que des sommes qui varient de 50 francs jusqu'à 500 ou 600 francs.

L'expérience démontre que les emprunts les plus nombreux sont ceux qui tournent autour du chiffre de 500 francs. La valeur des transactions de tout genre est communément circonscrite dans le même cercle. Les emprunts, obligations et conventions on figurent des milliers de francs ne sont pas communs parmi les populations rurales. La partie des petits procès y est passablement étendue. De là le fréquent usage de papier timbré.

Vous voyez donc, messieurs, que par votre loi impopulaire vous frappez de préférence une classe particulière de la société; vous voyez que vous atteignez d'une manière particulière la petite propriété agricole, elle qui pourtant avait tant besoin d'être soulagée. Votre surtaxe du timbre ce sont nos modestes cultivateurs, les habitants de nos campagnes, déjà si gênés, qui la paieront en majeure partie.

Si l'on compulse les registres des tribunaux, on se convaincra facilement qu'il y a chez nous, comme dans beaucoup de vos provinces, une quantité immense de jugements rendus sur les obligations privées portant de sommes inférieures. Il résulte bien évidemment de là qu'en élevant d'un tiers l'ancien prix du papier timbré de formats différents vous frappez plus directement la petite propriété agricole; c'est elle malheureusement qui, par de nombreux émoluments judiciaires, concourt à remplir chaque jour les caisses du trésor public.

Sans parler des actes notariés de même valeur, il est bien manifeste que vous frappez doublement la petite propriété rurale. C'est sur les petites obligations, comme j'ai l'honneur de vous le répéter, que se prononce le plus grand nombre de jugements.

Votre taxe est doublement disproportionnée, d'abord parce qu'elle touche préférentiellement la classe la moins aisée, et ensuite parce que votre timbre de 40 centimes doit être également employé pour une somme minime, comme pour une somme forte, jusqu'à mille francs, sans graduation.

N'ayant rien voulu concéder jusqu'ici, vous n'admettez peut-être pas même le léger amendement de mon honorable ami l'escalero auquel je m'associe.

AMNELLO, commissario regio. Il Governo non può accettare l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Pescatore. La condizione dello finanze fu esposta prima d'ora; quali ne siano gli argenti bisogni non è qui necessario di ripetere; quindi il Governo deve tener conto del prodotto di questa imposta anche per cinque soli mesi. Ci si dice: la legge sul bollo non sarà di un gran prodotto. Rispondo: se ciò è vero, non sarà perciò di grande aggravo.

È da ritenersi che siccome la nuova imposta del bollo che colpisce l'espalti è di soli dieci centesimi per ogni cento lire, a me pare che siano carissimi di un'imposta assai tenue. Non possono quindi temersi le conseguenze pregiudiziali che si vennero accennando. È vero che vi è un aumento sulla carta bollata che l'impiega più particolarmente nei contratti o massime negli atti pubblici che trasmettono diritti di proprietà; ma è egualmente vero che questa carta è di un modesto prezzo (vale a dire quella di centesimi trenta); ragione per cui quando anche essa s'impieghi nelle minute dei con-

tratti, non ne verrà un grande aggravio alla proprietà. Dirò di più che, qualunque sia vero che una gran quantità di piccoli capitali si dia a mutuo, non è però sempre certo che coloro che li prendono siano poveri, poiché non è sempre vero che i mutui si facciano a gente che sia stretta dal bisogno, sia povera; vi sono degli speculatori sia fra i mutuatari piccoli che fra i mutuatari grandi; vi sono commercianti anche in quelli, vi sono industriali i quali usano trarre profitto conveniente.

Inoltre io non so comprendere come colui che riceve un mutuo di 10, 20 o 100 mila lire si voglia ritenere come pregiudicato dalla tassa del bollo, qual che sia un bisogno, per ciò solo che è mutuatario; perché, ripeto, non è dimostrato, anzi nella maggior parte è escluso che al prendano sempre mutui per necessità o non piuttosto per alimentare il commercio o per fare speculazioni le quali producono molto più di quel che si paga per interesse.

Ognuno prende un mutuo quando crede di averne utilità o bisogno, anche sopportando una lieve imposta. Ma torno a dire che se è vero che l'imposta sul bollo non è di grande importanza, tanto meno le regie finanze potrebbero riannuoviarvi, avuto riguardo alle gravi urgenze, agli urgenti bisogni dello Stato.

Si disse che quest'imposta è impopolare; io per verità credo che oggi imposta abbia la sua particolare impopolarità presso coloro i quali sopportano l'imposizione, ossia direttamente la abborrano: dico direttamente, poiché in generale chi allora il tributo non ne è salvo il raccogliitore, il quale poi lo scarica sopra altri.

Se si potessero attuare tutte le imposte contemporaneamente, la cosa non presenterebbe difficoltà, ma ciò non essendo possibile, bisogna pur cominciare da una; vedo che la Commissione ha proposto per la prima quella sul bollo; non so quale sia l'ordine che vorrà tenere successivamente, ma mi pare però che abbia adottato il sistema che più conviene allo stato finanziario, vale a dire, di riferir prima quelle leggi che senza difficoltà possono attuarsi tosto, salvo a discutere le altre in seguito.

Il Governo desidererebbe che tutte si potessero discutere in questa Sessione; ma quando anche taluna venisse ritardata per i pochi mesi durante i quali la Camera sospenderà i suoi lavori, il pregiudizio non sarà gravissimo; importa però anche per tale ragione di poter profittare d'una parte almeno delle imposizioni; quindi insisto sulla proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Pescatore che sia differita al 1° gennaio 1851 l'esecuzione di questa legge.

(La Camera non approva.)

Pongo ai voti la prima parte dell'articolo 24:

« È derogato ad ogni disposizione di legge contraria alla presente. »

(La Camera approva.)

Pongo ai voti la parte seconda:

« Sarà questa in vigore il 1° del venturo agosto. »

MACCABA. Mi pare che siasi stabilito precedentemente che nulla era innovato circa i registri di commercio che erano in corso, cosicché necessariamente bisognerà attendere che questi siano terminati.

Io credo che i registri nuovi dovranno essere fatti secondo le norme della nuova legge; ma in quanto ai registri in corso non vedo veramente come quest'articolo sia in coerenza col rimanente della legge medesima.

JACQUENOD GIUSEPPE, relatore. Il doit d'écouler

encore plus de sept mois avant le premier janvier prochain, et il est à croire qu'il n'y aura plus à cette époque qu'un petit nombre de registres munis de l'ancien timbre. Par la disposition proposée la Commission a voulu empêcher qu'on ne pût faire avant le premier août une provision de registres avec l'ancien timbre, au moyen desquels on serait parvenu à se soustraire à l'impôt pendant un temps indéfini.

La Chambre se persuadera aisément qu'il fallait prévenir cet abus, et y mettre un terme, en prohibant, à dater du premier janvier prochain, l'usage des registres munis de l'ancien timbre. Il semble que la loi accordée déjà une grande latitude en permettant de faire usage de l'ancien timbre depuis le premier août jusqu'au premier janvier pour les registres commencés. S'il ne sont pas terminés au premier janvier, les propriétaires des registres feront apposer le nouveau timbre sur les pages qui resteraient blanches, en payant le supplément de droit, c'est-à-dire 10 centimes par feuille.

MACCABA. Io credo di dover avvertire che le spiegazioni testè date dall'onorevole relatore sono in contraddizione cogli articoli precedenti della legge medesima. Precedentemente fu deliberato dalla Camera che i registri in corso dovevano continuare senza tassa supplementare. Non vi è nella legge nessuna indicazione di tassa supplementare: ora il signor relatore viene a dirmi che, giunti ad una tal epoca, i commercianti dovranno portare i loro registri all'ufficio del bollo, o pagare l'eccezione sopra il bollo che rimarrà ancora a pagarsi. Non mi pare che vi sia di ciò menzione in tutti gli articoli della legge che ai sono volati. Dico di più che non è a credere che i registri del commercio durino pochi mesi. Con buona venia del signor relatore, fra i registri del commercio ve ne sono di quelli che durano tre, quattro e sei anni, e forse più. Dunque i pochi mesi che egli volesse accordare per essi non sono certo un favore.

Io credo che vi sia una maniera per mantenere quello che nella legge fu finora stabilito, e per impedire le frodi, alle quali pare che il signor relatore accennasse. Potrebbe esser obbligato i possessori degli attuali registri o presentarsi di nuovo a quell'autorità o del bollo o del tribunale che si credesse per far constatare l'esistenza di questi libri incominciati di fresco. In questo modo, per coloro che si sottomettersero a questa nuova formalità di far porre il bollo stabilito dalla presente legge, si sarebbe coerenti col principio adottato dalla Camera di non imporre i registri in corso di una nuova e maggior tassa anche non siano giunti ai loro termini.

JACQUENOD GIUSEPPE, relatore. La Commission n'est précédemment proposé de renvoyer à est inconvénient. Elle a voulu prévenir la fraude et en même temps elle a accordé au commerce une latitude beaucoup plus grande qu'à tous les autres contribuables, puisqu'elle permet, par cette disposition, de faire usage jusqu'au premier janvier, sans supplément de droit des registres commencés et munis de l'ancien timbre. Rien n'est plus juste que d'exiger un supplément de droit, pour les feuilles qui ne seraient pas remplies au premier janvier. La Chambre n'a voté aucune disposition qui exempte à perpétuité de tout supplément de droit les registres commencés.

La proposition de la Commission, qui sera, j'espère, sanctionnée par le vote de la Chambre, démontre d'une manière évidente le plus grand désir de favoriser l'acquisition des droits de timbre par les commerçants et écarter tout ce qui pourrait entraver la tenue de leurs registres.

CHAPPELLO. Ja prie M. le président de vouloir bien donner lecture de l'article 14 qui concerne cette matière.

PRESIDENTE. Pongo ai voti prima di tutto la seconda parte di questo articolo 34 che stabilisce l'epoca in cui dovrà poi in vigore la presente legge, cioè al primo del venturo agosto.

(La Camera approva.)

Viene ora l'aggiunta della Commissione per cui resta proibito l'uso dei registri coll'antico bollo dal primo gennaio 1851.

(La Camera approva.)

V'ha una proposta del deputato Solis, così concepita:

« Per le provincie ed i comuni di cui nell'articolo 35 la presente legge sarà in vigore dal 1° gennaio 1852. »

Farò osservare al signor Solis che la sua proposta ricade nella deliberazione presa dalla Camera sopra l'aggiunta proposta dal deputato Angius, la quale portava che l'applicazione alla Sardegna della presente legge venisse discussa in occasione della discussione del progetto di legge sull'ordinamento della contribuzione prediale nell'isola.

SOLIS. Quell'aggiunta che faceva il deputato Angius non stabiliva un'epoca fissa in cui la legge del riordinamento dell'imposta dovesse aver luogo, giacché ora ed è tuttavia cosa incerta l'approvazione di essa; all'incontro la mia verrebbe a stabilirla. Credo quindi che questa mia proposta debba essere discussa ora.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Solis è appoggiata.

(È appoggiata.)

SOLIS. Domando la parola per svolgerla, dicendo il perché di essa. Si è già parlato di 700 o più provvedimenti che esistono sulla materia della tassa del bollo, i quali, per quanto si vogliono dire d'amministrazione interna, sono nondimeno necessari alla legge, affinché, se non altro, sieno impediti gli abusi che si potrebbero commettere dagli ufficiali proposti a questo buisello. Se tal buisello è per sé stesso gravoso, come nessuno nega, questo gravame diviene ancora maggiore se esiste il pericolo di afflitti abusi, il quale pericolo troppo evidente diventa più grave laddove l'applicazione di questa legge si faccia immediatamente e quasi improvvisa; sarà veramente tale nelle provincie fin ora immuni da questa imposta. Però oltre questo motivo mi pare che se ne possa addurre anche un altro per legittimarla la mia proposta, ed è il motivo di prudenza, la quale, se è necessaria in tutte le umane cose, nelle cose del Governo è riconosciuta indispensabile, trattandosi di imposte nuove colle quali si vengono a far cessare franchigie che prima avevano alcune provincie; io credo che si debba loro concedere almeno quella larghezza di dilazione da me proposta, la quale, se non altro, farà in modo che esse possano prima prepararsi a patirne senza molti danni pel tempo in cui verrà applicata la legge.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Solis che si differisca l'applicazione di questa legge alla Sardegna ed altre provincie immuni al 1° gennaio 1852.

(La Camera non approva.)

MATTARELLI. Io intenderei di proporre un articolo addizionale che, mi affido, non sarà per incontrare difficoltà nelle diverse parti della Camera, il quale formerebbe un articolo 35 così concepito:

« Le disposizioni contenute nella presente legge che ad introducono un diritto di bollo non portato da leggi precedenti, o stabiliscono un aumento di quello già esistente, cesseranno di aver forza alla fine dell'anno 1852. »

L'opportunità a convenienza di quest'aggiunta parmi per sé così manifesta che credo inutile trattenere la Camera a lungo per dimostrarla; io quindi mi restringerò a poche parole.

Il progetto di legge, la di cui discussione ci occupa da vari giorni, ed intorno al quale siamo per votare, non è certamente il migliore che in materia di finanze si potesse proporre. In ciò parmi che siano andati d'accordo tutti gli oratori che parlarono pro e contro di essa. Anzi direi di più: lo stesso Minghetti ne sembrò egli medesimo convinto. Ciò nondimeno credo che dobbiamo approvarlo. Lo dobbiamo approvare perché il Governo si trova in strettezza; e siccome a noi non conviene incagliare l'amministrazione, siamo astretti a sanzionarlo, onde far fronte agli urgenti bisogni in cui ora si trova, ma sono d'avviso che non dobbiamo concedere più di quanto la pura e mera necessità richiegga. Ora io penso che restringendo l'esecuzione di questa legge a soli quattro anni e mezzo, si provvede a sufficienza; e d'altra parte non si procede oltre quanto è strettamente necessario. Entro questo termine il Governo potrà meglio studiare le risorse del paese, potrà elaborare nuovi progetti, quindi sottoporli alla sanzione del Parlamento: di più lo spera che mediante le economie che si faranno nell'esame dei bilanci, cesseranno esistendo in parte almeno i più grandi bisogni in cui attualmente lo Stato si trova, ed in conseguenza sarà forse il caso in cui, trascorsi i quattro anni e mezzo, non avremo più d'opua d'imposizioni di questo genere. Infine poi, anche cessato questo termine, se il Governo vedrà di avere ancor bisogno di questa legge, potrà di bel nuovo sottoporla alla sanzione del Parlamento; non sarà questo un gran peso per il Ministero di proporla, né per il Parlamento di approvarla.

Dunque io erodo che possa conciliarsi ogni cosa sanzionando la legge, ma limitando ad un tempo il termine della durata di essa a quattro anni e mezzo, e così sino a tutto il 1854.

AMNELLO, commissario regio. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Porrò prima ai voti il complesso dell'articolo 34 tal quale è stato votato.

(È approvato.)

AMNELLO, commissario regio. Il Governo accetta la proposta aggiunta, e la accetta tanto più volentieri, in quanto che essa medesima viene a tradursi in legge un pensiero del Governo, il quale lo manifestò nella relazione generale che precede la presentazione delle leggi finanziarie, e ripetutamente lo spiegò nella discussione generale sopra questa legge. Si astenne dal fare una proposta a questo riguardo nel progetto di legge che ci occupa per le ragioni che già dissi nella discussione generale, pel motivo, cioè, che non trovandosi sotto il regime di Governo dispolico, può il Parlamento lo ogni tempo far cessare le leggi che ora sarà per votare. Ma, ripeto, il Governo vede con piacere che nella legge si esprimerà un suo pensiero, inquantoché se lo stretto bisogno lo obbligò a presentare delle leggi onde far urgentemente fronte ai bisogni inlodi crescenti, non valse con ciò escludere che vi siano migliori leggi da fare, che quelle proposte non sieno col tempo da migliorarsi, da surrogarsi o da correggerli.

JACQUES MINGHETTI, relatore. La Commission a déjà déclaré dans son rapport qu'il était nécessaire de faire une loi organique du timbre qui embrasse toutes les dispositions éparées dans nos lois de lois spéciales et de manifestes, et qui perfectionnerait ce système. La proposition de l'article additionnel qui vient d'être faite est une garantie que le vote de la Commission sera réalisé et que si l'état de nos finances le permet, l'impôt du timbre sera diminué à dater du premier janvier 1852. J'adhère en conséquence à cette maxime, tant qu'elle pourrait être formulée plus explicitement.

SENED. Io godo che il Ministero accolga il pensiero del-

l'onorevole deputato Rattazzi, il quale è anche in certo modo il mio.

Credo che questa legge debba essere unicamente temporaria; se la dobbiamo subire, la subiremo per il minor tempo possibile; solo non consentirei nella forma della quale è espresso questo pensiero.

Mi pare che non ci convenga di fissare il tempo della durata di una legge di finanze; la legge di finanza è essenzialmente annua, come deve essere anche il bilancio. (Sensazioni — Oh! oh!)

Io credo che si recherebbe non lieve pregiudizio al nostro sistema costituzionale se venisse ad essere approvata una legge d'imposta oltre ai limiti dell'anno. L'Inghilterra veramente ci ha dato qualche esempio di sussidi che sono stati votati per parecchi anni, ma i migliori pubblicisti inglesi consideravano precisamente queste votazioni come lesive dei diritti della nazione, dicendo che siccome in ogni anno al voto il passivo, così si deve votare l'attivo in tutte le sue parti.

Per questi motivi soltanto, dividendo anche io la speranza che questa legge, qualora venisse ad essere sancita dal Parlamento, non sia per durare a lungo, io desidero che lei si lasci il suo carattere naturale, cioè che sia una legge annua, durevole soltanto per il tempo in cui durerà la legge del bilancio.

RICCARDO. Avendo il deputato Sineo espresso le stesse mie idee, io non farò altro che proporre su quest'aggiunta la questione pregiudiziale.

AMNELO, commissario regio. Io credo che sia utile l'addottare l'aggiunta proposta dal deputato Rattazzi, in quanto che da un canto il Parlamento così essa non rinuncia al diritto di modificare o rinvocare le leggi che ora sarà per adottare, e dall'altro diffida suo ad un certo punto i cittadini che devono rimanere in vigore per un certo periodo di tempo, a motivo che esso durante, difficilmente le finanze si trovano in condizione da potersi far cessare. E poi cosa importante il dare alla legge una certa tal quale stabilità o durata onde sostenere e favorire il credito dello Stato. Potrebbe coloro che diedero decorsi alle finanze contro obbligazioni, e saranno chiamati a darne, investigheranno quali sieno i mezzi attivi del bilancio, sui quali è garantito il credito, e questo sarà in migliore od in peggior condizione secondoché saranno più certe e meno instabili le risorse delle finanze.

Ripeto dunque che adottandosi l'emendamento proposto dal deputato Rattazzi, la Camera non priva se stessa del diritto di derogare alla presente legge sempreché vi sia un motivo ragionevole per farlo; ma ispira fiducia e promovere il credito dello Stato.

MATTARELLI. Io non posso aderire alle osservazioni del deputato Sineo, poichè credo che egli confonde una legge organica di finanza, la quale stabilisce una certa e determinata imposizione, se determina il modo e le condizioni senza attribuire al Governo la facoltà di riscuoterla colla sanzione del bilancio annuale, che è appunto diretto a concedere al Governo stesso questa facoltà della riscossione. Quindi non può dirsi che con questa dichiarazione venga a pregiudicarsi il diritto del Parlamento di votare annualmente le imposte, poichè questa votazione sarà sempre indispensabile affinché anche tale imposta possa essere riscossa. D'altra parte anche quando si credesse prima della decorrenza del termine di suoi quattro e mezzo di far cessare questa legge non resterebbe mai chiusa la via a così stabilire.

Avvi però sempre nella proposta disposizione addizionale questo vantaggio, che senza di essa la legge portante l'aumento del bollo sarebbe perpetua, e per toglierla di mezzo

si richiederebbe la sanzione di una legge nuova che l'abrogasse.

Ora, per fare questa legge, sarebbe necessario il concorso dei tre poteri, il quale non sempre si ottiene. Per contro quando si apponga una condizione, la quale faccia sì che la legge cessi col decorrenza di un dato termine, non è più necessario il concorso dei tre poteri per farla cessare: la cessazione ha luogo di pien diritto.

Del resto, io ripeto, ammettendosi calando questa aggiunta, vale a dire che la legge debba cessare di aver forza colla scadenza del 1884 nella ipotesi che anche prima di tale tempo il potere legislativo, laddove stimi di far cessare la legge stessa, lo faccia; imperocchè nello stesso modo che il medesimo ha la facoltà di togliere una legge perpetua, debbe altresì avere il diritto di abrogare una legge provvisoria.

Non so quindi scorgere quale inconveniente vi sia in siffatta disposizione, la quale, mentre assicura da un canto la cessazione della legge colla scadenza del quattro anni, lascia dall'altro illisa la facoltà del potere legislativo di toglierla quando le contingenze dello Stato il permettono.

Io simo poi tanto più opportuna simile addizione in quanto che il pubblico debba essere in certo qual modo avvertito che la legge non debba esser perpetua; onde se avvenga qualche discesa in essa, la medesima venga in tal qual modo alleviata dal pensiero che la disposizione è solo temporaria e che colla scadenza di pochi anni verrà tolta.

Io insisto quindi perchè la mia proposizione sia dalla Camera accolta.

BARDO. Io riconosco coll'onorevole deputato Rattazzi il divario che corre tra le leggi organiche e quelle che si votano per la semplice approvazione del bilancio; ma osservo che siffatta differenza si fa per l'appunto perchè sarebbe d'incumode in ogni approvazione del bilancio il rinnovare tutte le disposizioni specifiche che concernono il modo di riscuotere le varie imposte. È convenevole, per una considerazione di ordine e di facilità, di separare le leggi che dispongono intorno al modo di riscuotere le imposte dalle leggi semplicemente promulgatrici del bilancio. Ma posta questa divisione, bisogna conservare ad ogni legge il suo essenziale carattere; bisogna appunto che le leggi organiche dello finanze siano semplicemente organiche, semplicemente ordinarie. In quanto al tempo in cui quelle leggi saranno in vigore, io credo che è cosa la quale appartiene essenzialmente alla votazione annuale del bilancio. C'è poi questa differenza tra i due sistemi. Quando una legge di finanza fosse votata per molti anni, il Ministero avrebbe per molti anni l'autorizzazione di riscuotere la dipendenza di questa legge. (Bisbiglio)

Prego la Camera di prestare attenzione alle mie parole; non sarò lungo nella mie dimostrazioni. Questa è una questione grave, si tratta del fondamento del nostro sistema costituzionale. Dicasi dunque: se una legge di finanza è votata per vari anni, certamente il Parlamento può rinvocare questa legge, ma per rinvocarla ci vuole il concorso positivo di tutti i tre poteri; non è più nelle mani dei soli rappresentanti del popolo il diritto di far cessare quella legge alla fine dell'anno. Per contro, se la legge resta semplicemente organica, se non indica il tempo per cui essa è in vigore, se la sua osservanza quindi dipende dalla legge della votazione del bilancio, allora resta in mano di ognuno dei tre poteri il far cessare questa legge quando lo crede. Ed è precisamente in ciò che consiste l'essenza del sistema costituzionale, del sistema rappresentativo. Nessuno dei poteri può mettere imposte senza il concorso degli altri poteri; nessuno dei po-

teri in questo modo soverchia l'altra, perchè è attribuita ad ognuno dei tre poteri la prerogativa di mettere il veto a qualunque nuova imposta, come anche di mettere il veto alla continuazione di quelle imposte che si ravvivassero troppo oneroso ed inopportuno. Io credo che il diritto di questo veto bisogna lasciarlo libero all'azione d'ognuno dei poteri, in occasione della votazione del bilancio.

Io non ho qui proposta la questione pregiudiziale; ma tuttavia sono d'avviso che anche a forma di questione preliminare si possa stabilire questo principio che è tale più importante nei tempi nostri, in quanto che non possiamo ignorare che in molte parti d'Europa e presso a molti spiriti, la efficacia, la sincerità del sistema costituzionale è messa in dubbio. In molti luoghi da molti si dubita che realmente il sistema costituzionale sia un sistema serio di libertà, e a noi tocca il dimostrare che veramente c'è questa serietà nel nostro sistema, e lo dimostreremo quando si vedrà che in un paese retto con siffatte istituzioni, nessuna imposta può gravitare sul popolo, salvo che sia, a seconda dei tempi, consentita dai suoi rappresentanti.

NOMIA. ministro delle finanze. Io vorrei aggiungere poche parole a quelle già dette dal commissario che difende la legge. Credo che dobbiamo tener conto dell'effetto che farebbe sul nostro credito il dare una vita troppo breve alla legge che facciamo.

Se noi ci poniamo prima di tutto sott'occhio il motivo che determinò la Camera ad adottare nuove imposte, apprendiamo che da noi si proponevano queste nuove leggi per far fronte ai nuovi pesi cui va soggetto lo Stato, e questi pesi hanno per troppo una vita lunga molto più di quella che si vorrebbe dare alla legge. Io osservo pertanto che si sono e motivi politici e molti motivi anche finanziari che consigliano di fissare un tempo alla legge che proponiamo, perchè questa non sia troppo breve, e che la troppo corta durata della legge non influisca sul credito pubblico, poiché lo credo, e nessuno vorrà contestarmelo, che quando si veggia che questa legge è proposta perchè non abbia ad essere vigente oltre lo spazio di un anno, i capitalisti che hanno i loro fondi impiegati nel nostro paese rimarrebbero nella incertezza sulla probabilità che venga o non venga riconfermata la provvidenza che si prenderebbe. Io non dubito che le intenzioni della Camera siano di riconfermare questa provvidenza: ma trattandosi di cosa seria, come quella del credito, io credo che il limitarne la durata più breve di quella che fu proposta dall'onorevole deputato Rattazzi sarebbe dannoso per il credito pubblico. Perciò insisterei per la proposta del signor Rattazzi, che fu anche accettata dal commissario regio.

CAVOEN. Io ho domandato la parola per appoggiare la proposta dell'onorevole deputato Rattazzi; ma però modificandola alcun poco. Credo che lo scorpione massimista dell'onorevole deputato Sineo o da alcuni dei suoi amici politici si fondi sopra illusioni. Siamo tutti d'accordo che tutte le imposte, per essere percepite, hanno bisogno di essere confermate ogni anno con un voto della Camera; ma solo con questa differenza, che quando il Parlamento crede che una legge di finanze non l'ha adottata che a titolo d'esperimento o per poter sopprimerla a necessità che possono essere transitorie, è solito ad introdurre un articolo nella legge col quale rende obbligatoria la nuova discussione di questa legge speciale finanziaria; e per provare ciò mi terrò all'esempio stesso che poneva in campo l'onorevole deputato Sineo, l'esempio dell'Inghilterra. Esso dice che ivi tutte le leggi finanziarie sono votate per un anno; ma io dico che è in errore, e citerò la legge in proposito sull'imposta della rendita, la quale es-

sendo stata così bene propugnata dal signor Sineo e dai suoi amici politici, induce a credere che da essi il sistema inglese sia stato molto bene studiato. Ora essi sanno benissimo che la legge sulla rendita in Inghilterra fu approvata per cinque anni, la prima volta che fu proposta dal ministro Peel, e confermata dalla Camera. Adunque ciò che propone l'onorevole deputato Rattazzi è quanto si praticò in Inghilterra. Ciò premesso, avendo stabilito che questa proposta non lede i diritti della Camera, io dirò quali siano le ragioni che mi spingono a proporre una modificazione all'articolo addizionale del signor deputato Rattazzi.

L'intendimento suo si è che il sistema d'imposta nel bollo venga di nuovo sottoposto all'esame nel periodo di tempo che deve trascorrere prima della fine del 1854. Io convengo pienamente con lui, io credo che la presente legge è lungi dall'essere perfetta. Vi sono in essa molte cose che farei introdurre a titolo solo di esperimento, e che l'esperienza dovrà probabilmente farci modificare. Perciò io pure desidero che la presente legge abbia un'esistenza transitoria; ma se si adotta senza modificazione la proposta dell'onorevole deputato Rattazzi, ne avverrebbe che, ove non intervenisse una nuova legge prima del 1° gennaio 1855, l'antico sistema tornerebbe in vigore. Il nuovo sistema sicuramente contiene delle clausole che aggravano i diritti antichi, ma vi sono pure delle clausole che costituiscono parecchi miglioramenti.

Così, per esempio (mi riterrebbe dirlo per gli onorevoli deputati della Sardegna e delle provincie che godevano immunità), io considero come un gran miglioramento l'aver estesa questa legge a tutte le parti dello Stato, ed io non potrei acconsentire ad una clausola che per ipotesi portasse che nel 1855 tornerebbero ad esservi privilegii dello Stato che sarebbero dal lato delle finanze favorite. D'altra parte od osservare che se vi sono delle parti che o estendendosi od aggravando il sistema antico ve ne sono delle altre che impongono questa tassa a certe classi, le quali ne avevano interamente esenti. Io credo che anche l'onorevole deputato Pescatore riconoscerà come un miglioramento l'aumento portato sulle cambiali. È evidente che per lo passato, relativamente alle obbligazioni civili, le obbligazioni commerciali erano troppo poco tassate, e che il principio della proporzionalità era sconosciuto. Dunque non può né debbe sottomettersi che si possa mai tornare all'antico sistema puramente e semplicemente. Ciò essendo, io vorrei che questa proposta venisse formulata in modo più preciso, così, cioè, da imporre l'obbligo al Governo ed al Parlamento di riprenderla nuovamente in considerazione, di riformare da qui al 1855 questa legge, salvo che l'esperienza ne dimostri la perfezione, ciò che io non credo.

Per ottenere questo scopo mi pare che basterebbe il seguente semplicissimo articolo:

« L'imposta sulla carta bollata e sui diritti di bollo sarà in vigore sino al 1° gennaio 1855. »

Così, ove non venisse presentata al Parlamento una nuova legge sulla carta bollata e sul bollo, o il Parlamento non l'approvasse, allora l'imposta della carta bollata e del bollo cesserebbe, ma non ce verrebbe l'anomalia che per difetto di concordanza dei tre poteri si tornasse da questo sistema (che è più gravatorio, ma che io considero come più equo) all'antico.

Quindi è che io propongo quest'aggiunta, e per dir meglio, questo emendamento alla proposta del deputato Rattazzi.

CAVOEN. Se io potessi credere che dalla proposta dell'onorevole deputato Rattazzi potessero venire in conseguenza votate dal deputato Sineo, io sarei il primo a votare

sulla medesima la questione pregiudiziale. Ma non posso convincermene; anzi, mi pare evidente che quei pericoli non sostistono. Acciechere essi potessero sussistere, uopo sarebbe che in forza unicamente della legge organica di finanza che abbiamo votata, potesse il Ministero riscuotere l'imposta sul bollo; ma ciò è assolutamente erroneo.

Egli è evidente che le leggi organiche di finanza non sono altre che una macchina, la quale non può aver moto, salvo mediante il voto annuale del bilancio; ond'è che mancando il voto del bilancio, resta bensì la legge organica, ma rimane senza effetto per la riscossione effettiva dell'imposta.

Ciò deriva essenzialmente dalla disposizione che bisogna fare tra la legge che fissa la quantità delle imposte, e la legge che autorizza il Ministero a riscuotere. Possono esistere le leggi che regolano il modo di stabilire e di ripartire l'imposta, le quali anzi durano finché non sono variate o tolte; ma se non esiste il bilancio che autorizza il Ministero a riscuotere le imposte stesse, queste leggi rimangono sempre senza effetto per quanto riguarda l'attribuzione al Ministero della facoltà di farne la riscossione. Ond'è che qualunque sia la durata che si voglia dare a quelle leggi organiche di finanza, questa non può mai ledere a paralizzare il diritto che il Parlamento ha annualmente di dare al Ministero la facoltà di riscuotere le imposte e di negarle. Questa questione non è punto nuova; la Camera non si è certamente dimenticata che nelle scorse anni essa si è presentata, allorché si trattava di sanare il fatto del Ministero per il quale si erano riscosse le imposte, la di cui riscossione non era stata dalla Camera autorizzata. Allora esistevano le leggi organiche di finanza, le quali al certo non erano state rievocate, perché la loro durata non era stata allungata a veruna condizione. Ma il Parlamento non aveva emesso il voto per il quale il Ministero fosse autorizzato a riscuotere le imposte, e perciò riconosce che questa riscossione d'imposte non era stata fatta regolarmente, ebbene, attese le circostanze d'allora, abbia creduto di dare una sanatoria a questo fatto. Per tali motivi credo che non esistano gli inconvenienti che si sono notati nella proposta del deputato Rattazzi, e siccome questa ha molti vantaggi che furono molto opportunamente da lei sviluppati, io sono disposto a votare in favore della medesima.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Cadorna è appoggiata.
(È appoggiata.)

RATTAZZI. Veramente non credo che l'articolo addizionale, nei termini da me proposti, possa dar luogo agli inconvenienti indicati dall'onorevole deputato Cavour. Il medesimo invece non mira a far risorgere dopo il 1853 tutte le disposizioni precedenti, ed a togliere ogni effetto alla legge che siamo per approvare. È dritto invece a far cessare soltanto quelle disposizioni che in questa legge introducono un nuovo diritto di bollo, o stabiliscono un aumento di quello già esistente. A fronte delle quali espressioni non potrebbe dubitarsi che la cessazione dei privilegi, rispetto a quelle provincie, corporazioni ed amministrazioni che erano anteriormente esenti dal diritto del bollo, avrebbe ancora il suo vigore, perché qui non si tratterebbe di un nuovo diritto di bollo, ma bensì della parificazione delle ora e delle altre provincie, e di tutte le corporazioni ed amministrazioni dello Stato: del pari resterebbero sempre ed anche dopo il 1853 immuni dal diritto di bollo i giornali, perché in questa parte la legge non introduce un nuovo diritto, né aumenta quello già esistente; quindi invece il diritto che erasi precedentemente imposto. Il solo inconveniente che potrebbe verificarsi conoscere, e dir vero, le cambiali, le quali realmente

si troverebbero affrancate da quel bollo cui vengono sottoposte in forza della presente legge soggette; ed in tal parte concorro perfettamente col deputato Cavour, che sia meglio lasciare anche per l'avvenire fermo questo diritto; perciò non avrei difficoltà di associarmi all'emendamento da esse proposto; solo mi sembra che invece di dire: l'imposta sulla carta bollata, mi parrebbe forse più conveniente dire: l'aumento di tassa sulla carta bollata e il nuovo bollo imposto con questa legge cesserà di aver forza col 1854, poiché io temo che sia per essere assolutamente possibile anche in appresso togliere per intero ogni sorta d'imposte sulla carta bollata.

Ora, se si submettesse l'aggiunta come venne formulata dal deputato Cavour, cesserebbe di aver forza qualsiasi disposizione anche della precedente legge, e così cesserebbe in modo assoluto l'imposta del bollo. Quindi credo che si dovrebbe esprimere in questo modo: « L'aumento del bollo sulla carta bollata, e il nuovo bollo imposto in forza di questa legge cesseranno di aver forza il 31 dicembre 1854. » Se il deputato Cavour crede di poter aderire a questa mia idea, di buon grado mi associo al suo emendamento.

CAVOUR. Io farò osservare che per le cambiali non si è imposto un nuovo bollo, si è sommato il già esistente. Si è presa per base la proporzionalità a vece del bollo d'uso che prima esisteva, ma non si può dire che vi sia un nuovo bollo. Non vi è bollo nuovo che per le banche di circolazione, e per le società anonime, ma per tutte le altre, sia per i libri di commercio che per le cambiali vi è un aumento di bollo, ma non un bollo nuovo.

Io non vedo veramente quale inconveniente possa nascere dall'adozione del mio emendamento. Egli è evidente che se le finanze non sono in istato abbastanza florido nel 1853 da poter fare una diminuzione del diritto di bollo, o non si possa prima d'allora avere immaginato un sistema finanziario più aggradevole al Parlamento e al paese, forse sarà da rifare questa legge con quei miglioramenti che l'esperienza avrà suggeriti. Data la necessità della riforma, mi pare inutile il prevedere il caso in cui possa cessare l'aumento del diritto di bollo. Quindi, ripeto, se l'autica legge era più imperfetta, questa è più gravatoria; per conseguenza la credo più conveniente di mantenere la mia riduzione.

PRECATORE. Se dovessi adottare una o l'altra delle proposte del signor Rattazzi e del signor Cavour, le dico schiettamente, io adotterei piuttosto la formula proposta dal signor Cavour, per la ragione che la legislazione sulla carta bollata ha bisogno di essere riveduta da capo a fondo, e quindi cessi l'imposta intera sulla carta bollata con tutto il 1854, ed avverrà in questa circostanza la conseguenza che il Governo sarà costretto a promovere il riordinamento compiuto di questa parte della legislazione finanziaria.

Io mi riservo la libertà del voto in quanto all'una od all'altra proposta; ma qualora la Camera non adottasse né l'una né l'altra, credo che sarebbe conveniente almeno esprimere e dichiarare espressamente l'idea già manifestata dal deputato Cadorna. Lo Statuto dichiara che nessun tributo può essere riscosso senza il consenso della Camera, ma non vieta che la Camera presti questo consenso anche per tre o per quattro anni. Quindi, a rigore, credo che questa Camera potrebbe prestare il consenso per la riscossione di un'imposta per uno spazio maggiore di un anno. Votando ora la legge quale è concepita, potrebbe poi interpretarla appunto in questo senso, che la Camera abbia già consentito la riscossione dei diritti di bollo per quattro anni. Per prevenire questa cattiva interpretazione, per dichiarare bene bene

che ora non si stabilisce che il modo di esigere questi diritti per quattro anni, ma che per quanto concerne la facoltà di riscuotere, la Camera si riserva di concedere il suo consenso di anno in anno, io credo che sia utile (e spero che io ciò consentiranno meco i signori proponenti) che si aggiunga la seguente clausola: « sarà riservata però il voto annuale della Camera, necessario per la riscossione di qualunque imposta. »

CAVOUR. Io non mi oppongo, ma la credo inutile.

PRESIDENTE. Chiedo se questa proposta è appoggiata. (È appoggiata.)

CAVOUR. La credo inutile perchè ciò esiste nello Statuto.

SENATO. Propriamente nello Statuto non vi è niente che equivale all'aggiunta proposta dall'onorevole deputato Pescatore; se ciò fosse stato, sicuramente io non avrei fatto opposizione alla proposta primitiva.

Lo Statuto non dice che annualmente si voteranno le imposte; dico che non si può riscuotere nessun'imposta, salvo che sia accolta dal Parlamento; ma se il Parlamento acconsente alla riscossione per quattro anni, ne verrà la conseguenza che per quattro anni, senza la necessità di nessuna altra autorizzazione, si potrà continuare a riscuotere questa imposta, appunto come si fa in Inghilterra, di cui aveva anche rammentato l'esempio.

Ho soggiunto che anche in Inghilterra giureconsulti e pubblicisti emiseuti avevano biasimata quell'usanza, quantunque solo eccezionale, quantunque solo per alcune leggi. Citerò un nome autorevole, quello di Blackstone, il quale sia dal secolo scorso biasimava la violenza che si faceva allo spirito della Costituzione, la quale vuole che annualmente si votino tutte le imposte.

Qualora la Camera credesse di seguire i consigli di quell'illustre giureconsulto, essa non dovrebbe temere di incorrere per nulla nei pericoli cui accennava il commissario regio., e che erano pur indicati dall'onorevole signor ministro delle finanze.

Se si trattasse di formulare questa legge in un modo eccezionale, in un modo straordinario; se qualcuno avesse proposto che questa legge fosse limitata ad un tempo più breve del solito, allora si potrebbe dire che realmente questa clausola tenderebbe a scemare quella fiducia che i creditori dello Stato potrebbero avere nelle nostre finanze: ma qui non si tratta di far uenire d'isolito; era una legge di finanze come le altre: tutti sanno che queste leggi sono o uno sono costitutive, secondo le violazioni che si fanno a occasione del bilancio. Per contro, si vorrebbe proporre una disposizione eccezionale, straordinaria; si vorrebbe che questa legge, contro il consueto, fosse continuativa per più anni. Certamente non è necessario d'introdurre questa disposizione eccezionale per far acquistare credito allo Stato. Il credito dello Stato sarà tanto maggiore, tanto più saldo, quanto sarà maggiore il rispetto che noi dimostreremo alle nostre istituzioni costituzionali.

A tutti è noto che i Governi realmente retti a libero reggimento sono quelli che ispirano maggior fiducia. Qualora più palese sarà la sincerità della nostra Costituzione, tanto maggiore sarà la speranza di accrescere e di esaudire il nostro credito.

Poel. Ai voti: ai voti!

MATTARA. Non posso sentire alla proposta dell'onorevole deputato Pescatore, perchè non solo parmi inutile, ma la credo anche molto pericolosa: dico che è inutile, perchè se si sancisce l'imposizione con una legge, non si dà per questo ancora la facoltà al Governo di riscuotere senza che faccia

mesler di ciò espressamente dichiarare nella legge stessa in cui l'imposizione viene ordinata. Lo Statuto distingue tra l'imposizione e la riscossione dei tributi; vuole il consenso del Parlamento, al per quella che per questa. Perciò quando la disposizione si limita ad imporre, senza che si assesta a riscuotere non può dubitarsi che prima della riscossione deve ancora richiederli il relativo assenso.

È pertanto, ripeto, assolutamente inutile questa riserva. Ha detto altresì che essa è pericolosa, perchè se si introduce in questo caso una riserva di questo genere, converrebbe, ogni volta che si sanzionasse un'imposizione con una legge di finanze, la quale è di sua natura perpetua, mettere sempre questa riserva, senza la quale potrebbe dubitarsi che il Governo abbia la facoltà di riscuotere le imposte anche senza l'approvazione del Parlamento. Or vede la Camera quale sarebbe l'inconveniente se si accettasse questo sistema; epperò, se lo non posso associarmi a questa proposizione, però, per togliere di mezzo qualsiasi dubbio, io propongo la seguente pregiudiziale, precisamente sull'inutilità di quest'aggiunta; così coloro che crederanno ammettere la questione pregiudiziale riconosceranno pure che il Governo non potrà per l'avvenire riscuotere quest'imposta del bollo, salvo che preceda la sanzione del Parlamento, senza che occorra di farne una speciale dichiarazione nella legge, dichiarazione che, ripeto, oltre di essere inutile porterebbe con sé gravi inconvenienti. In questo modo parmi si possano conciliare tutte le opinioni; in quanto poi all'emendamento del deputato Cavour, pregherei il signor presidente di darne particolare lettura.

PRESIDENTE. Lo leggo:

« L'imposta sulla carta bollata e dei diritti di bollo non avrà vigore oltre il 1° gennaio 1855. »

MATTARA. Mi pare che si dovrebbe prima d'ogni cosa mettere ai voti la questione pregiudiziale sull'intera discussione.

PRESIDENTE. La questione pregiudiziale Rattazzi sopra tutta la discussione tenè fatta essendo stata appoggiata, la pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, non è adottata.)

Verrebbe ora la questione pregiudiziale sulla proposta del deputato Pescatore, ma coverrà il porre prima ai voti in proposta del deputato Cavour alla quale essa fa seguito.

Rileggo dunque l'emendamento del deputato Cavour. (Lo legge)

RENTOLINI. Sarei di parere che invece di dire « imposta sulla carta bollata » si dicesse « imposta dei diritti di bollo. »

MATTARA. Io ho chiesto la parola per significare alla Camera che desidererei fosse alquanto modificata la redazione di questa proposta, perchè in certo modo essa leggherebbe le mani al potere legislativo in quanto che la legge verrebbe detta irrevocabilmente obbligatoria sino all'ultimo dicembre 1855; talchè non si potesse, e che ciò accadesse il Parlamento, prendere prima di quell'epoca alcuna altra deliberazione legislativa in contrario senso. (Aumori)

A togliere questo inconveniente io proporrei la seguente formula:

« La legge sul bollo, ecc., non potrà aver vigore oltre l'anno 1855 », il che vuol dire che se il Parlamento disporrà altrimenti avrà vigore per un tempo anche minore, potrà cioè durare solo tra o soli due anni, secondochè si volesse quindi a statuire.

CAVOUR. Se tale redazione è più accetta al deputato Rattazzi, in quanto a me non ho difficoltà ad assentirvi. (Riso)

PRESIDENTE. Metto ai voti questa addizione così formulata :

« L'imposta della carta bollata e dei diritti di bollo non avrà vigore oltre il 1° gennaio 1855. »

(R. approvata.)

JACQUENOT ARTHUR. Il resto ancora è mettere aux voix le tableau.

PRESIDENTE. Paccio notare che non occorre di votare la tabella, a motivo che non è la legge che si riferisce alle medesime, ma venne solo redatta per esemplificazione di quanto fu stabilito nell'assidetta legge.

Verrebbe ora la proposta del deputato Pescatore, che consiste nell'aggiungere queste parole all'articolo ora votato: *savoir il diritto del voto annuo del Parlamento.*

PESCATORE. Mi pare che la Camera potrebbe esprimere la sua idea con un ordine del giorno motivato :

« Considerando che questo diritto è riservato dallo Statuto alle Camere, passa all'ordine del giorno. »

Voti. No! no!

PRESIDENTE. Il signor Pescatore insiste sulla sua proposizione, o la ritira?

PESCATORE. Io stesso propongo sulla mia proposta quest'ordine del giorno motivato; se il signor presidente non crede possa mettersi ai voti quest'ordine del giorno, metta pure ai voti la questione pregiudiziale.

CADONNA. Io spongo la proposta del deputato Pescatore, la quale consiste nel passare all'ordine del giorno sopra il suo emendamento con un ordine del giorno motivato che formularò in questi termini :

« La Camera, considerando che questa facoltà è riservata alla Camera dallo Statuto, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Prego il signor deputato a riflettere che, od il signor Pescatore propone un'aggiunta, ed in tal caso la Camera esprimerà il suo sentimento, accettandolo, o rigettandolo; oppure vi è una questione pregiudiziale su quest'aggiunta, ed allora si deve porre anzitutto ai voti la questione pregiudiziale. L'ordine del giorno motivato, in questo caso, non significa altro che una questione pregiudiziale.

MATTARE. Io aveva proposto la questione pregiudiziale per venire appunto nel senso dell'ordine del giorno proposto dal deputato Pescatore: io non ho perciò difficoltà di votarla quale è contenuta in quello stesso ordine del giorno.

PRESIDENTE. Io invito adunque il signor deputato Pescatore a formulare l'ordine del giorno che intende proporre.

PESCATORE. « La Camera, ritenuto che il diritto di consentire annualmente alla riscossione anche di questa imposta è riservato dallo Statuto alle Camere, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è così concepito :

« La Camera, ritenuto che la facoltà di consentire annualmente alla riscossione anche di questa imposta è riservata dallo Statuto alle Camere, passa all'ordine del giorno. »

JACQUENOT GUSTAVE. Relatore. Je déclare m'opposer à toute proposition qui semblerait faire supposer que la présente loi exige des réserves pour le maintien du Statut. Je ne puis comprendre qu'une disposition quelconque de cette loi soit capable de porter la moindre atteinte, même indirecte, à un des articles les plus importants du Statut, c'est-à-dire à l'article 50, suivant lequel aucun impôt ne peut être établi ni perçu, s'il n'a été consenti par les Chambres et sanctionné par le Roi.

La présente loi a pour objet d'établir une augmentation d'impôt. Elle en fixe les règles organiques, mais elle ne pré-

juge rien quant à la perception, qui ne peut avoir lieu que par la sanction annuelle de la loi du budget.

Il est impossible de faire une pareille confusion des principes les plus incontestables de droit constitutionnel. Les droits du Parlement sur cette matière sont trop bien placés, trop inattaquables pour que la réserve proposée puisse rien y ajouter.

PESCATORE. Domando la parola. (Rumori)

Voti. Ai voti si voti!

PESCATORE. Il signor relatore ha addotte le sue ragioni; credo ch'io pure abbia il diritto di rispondergli in poche parole per contrapporre le mie alle sue osservazioni. Dico pertanto che appoggio la mozione dell'avvocato Rattazzi, che, cioè, si passi all'ordine del giorno sulla mia proposta, perché la facoltà alla quale in essa io accennava essendo riservata già dallo Statuto, la mia proposta rimane senza scopo.

Voti. Sì! sì! Ai voti ai voti!

SENNO. (Si alza per parlare)

Altre voci. No! no! La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Allora porrò ai voti la chiusura.

SENNO. Io parlo contro la chiusura.

Mi rincresce di essere molestato alla maggioranza...

Voti. Sì! sì!

SENNO... ma mi credo in dovere di chiamare le sue attenzioni sulle conseguenze di quest'ordine del giorno.

L'ordine del giorno sicuramente esprimerà una massima utile, ma non potrà mai produrre l'effetto che produrrebbe l'aggiunta proposta dal deputato Pescatore. La semplice espressione dell'epiteto della Camera formulata con un ordine del giorno non è obbligatoria per gli altri poteri dello Stato, come non è obbligatoria neanche per i tribunali. L'aggiunta Pescatore avrebbe una maggiore efficacia, perché essendo annessa alla legge, quando questa fosse approvata dagli altri poteri, essa avrebbe forza obbligatoria per tutti.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Pescatore.

(Non è approvato.)

PESCATORE. Da questo si vede che la maggioranza della Camera seconosce e che la discussione dell'aumento d'imposta sui bolli duri per soli quattro anni.

Voti. No! no!

PRESIDENTE. Ora viene la sua proposta; lo mantiene?

PESCATORE. La Camera non avendo adottato l'ordine del giorno dichiarativo, lo mantengo.

SENNO. Io propongo la questione pregiudiziale, perché credo che non si possano votare gli ordini del giorno.

DI REVEL. Io credo che si debba passare all'ordine del giorno puro e semplice sopra tutte queste proposte. Io non voglio fare al Parlamento il grave torto di credere che dopo due anni che discutiamo liberamente si possa ancora muovere nel suo seno il dubbio, se le imposte abbiano ad essere seconosceute in ogni anno dalle due Camere. (Bene!)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la questione pregiudiziale.

(La Camera approva.)

PANA-FORNA. (Fra i vivi e continui rumori della Camera pronuncia il seguente discorso):

Prima che si passi alla votazione sul complesso della presente legge, io deggio francamente dichiarare che il mio suffragio sarà contrario alla medesima (Rumori prolungati), perché essa è sommamente ingiusta (Rumori di disapprovazione), e lesiva dei diritti e delle franchigie dei comuni della Riviera d'Orta o paesi uniti, diritti e franchigie acquistati per contratti bilaterali, e mediante lo sborso di considerevoli somme.

Questa dichiarazione mi addeberà verso i miei elettori (Risa), i quali attendono da ancorata sulle rive del Cusio invitato a sedere in questo Parlamento... (Risa)

Poet. Lo sappiamo!

PARA-FORNI... hanno ragione di pretendere che le mie parole ed i miei voti siano conformi ai giusti e legittimi loro interessi, e che il segreto dell'urna non mi confonda con quelli che hanno tenuto la non solo i diritti di quei poveri comuni. (Rumori)

MARINI. Je demande la parole pour motiver mon vote. (Rumori) Je crois que la Constitution m'en garantit le droit.

Avant de donner mon vote sur un projet de loi inconstitutionnel... (Interruzione e continuazione di vivi rumori)

Je répète que la Constitution me garantit le droit de motiver mon vote, et je prie M. le président de faire respecter les droits de chacun. (L'orateur prosegue a parlare fra violente interruzioni)

PRESIDENTE. Non posso concedergli più oltre la parola per criticare come inconstituzionale una legge la quale fu già articolo per articolo votata dalla Camera.

Poet a sinistra. Non è ancora votata!

MARINI. Je dis qu'à mes yeux... (Pieno interrotto da rumori prolungati)... mais je n'entre pas dans la discussion.

PRESIDENTE. Consulto la Camera per sapere s'ella intende rientrare nella discussione.

MARINI. Je crois que j'ose d'un droit garanti par la Constitution, mais si la Chambre ne me permet pas de continuer, je demande que mon vote soit inséré dans le procès-verbal.

PRESIDENTE. Le ripeto che ella non ha il diritto di dire che il voto della Camera è inconstituzionale.

MARINI. J'ai dit à mes yeux, j'ai parlé d'une manière relative et non absolue. (Risa ed interruzione)

PRESIDENTE. Domando se la Camera intende conservare la parola al signor Barbier.

Poet a destra. No! no!

Poet a sinistra. È una tiratura!

(La Camera decide di non permettergli di continuare la lettura della sua dichiarazione.)

MARINI. Alors je proteste, et je demande qu'on fasse mention de ma protestation dans le procès-verbal. (Rumori a destra)

TURCOTTI. Domando la parola per motivare le pure il mio voto. (Rumori generali — No! no!)

Poet. Al votai vot!

PRESIDENTE. Chiedo alla Camera se intende accordare la parola al deputato Turcotti per quest'oggetto.

TURCOTTI. Sarò brevissimo: non ho che poche cose a dire.

PRESIDENTE. Quelli che intendono di accordare la parola al deputato Turcotti vogliano alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la Camera gli accorda la parola.)

TURCOTTI. (Comincia la lettura di uno scritto, nel quale protesta contro la legge, dichiarandola inconstituzionale, perché (introduce un tributo nuovo.) (Risa e vivi rumori)

PRESIDENTE. Richiamo all'ordine il signor deputato Turcotti, come ho fatto all'onorevole deputato Barbier, e per la stessa ragione, non potendo esse dir contraria allo Statuto una legge che la Camera ha già votato articolo per articolo.

MARINI. Je proteste contre mon rappel à l'ordre, car

jo e'y ai pas donné occasion, m'étant soumis à la décision de la Chambre. (A sinistra: Bravo!)

PRESIDENTE. Ritengo gli articoli della legge quali furono votati, onde poi procedere allo squilibrato segreto. (Vedi vol. Documenti, pag. 290.)

(Si procede allo squilibrato segreto.)

Risultamento della votazione:

Votanti	183
Maggioranza	67
Voti favorevoli	93
Voti contrari	40

(La Camera approva.)

ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE MODIFICATO DAL SENATO PER ABILITAZIONE DEI SOLDATI DI GIUSTIZIA AL GODIMENTO DEI DIRITTI CIVILI E POLITICI.

MARINI, ministro dell'istruzione pubblica. In assenza del signor ministro di grazia e giustizia ho l'onore di presentare nuovamente alla Camera il progetto di legge per la ammissione dei soldati di giustizia al godimento dei diritti civili e politici quale fu votata dal Senato. Non si fece che una leggera variazione di redazione, cosicchè parmi che potrebbe la Camera, secondo i suoi precedenti, occuparsene senza indugio. (Vedi vol. Documenti, pag. 261.)

Poet generali. Sì! sì!

PRESIDENTE. Darò lettura di questo progetto di legge: « Articolo unico. Sono abolite tutte le esclusioni, da cui, a tenore delle leggi attuali, si troverebbero specialmente colpiti i soldati di giustizia addetti alla custodia delle carceri ed i loro figli. »

Domando alla Camera se intende di passare immediatamente alla discussione.

(La Camera assente.)

È aperta la discussione generale. Se nuno domanda la parola, interrogherò la Camera se intende passare alla discussione dell'articolo.

(La Camera assente.)

Nuno domandando la parola, metto ai voti l'articolo unico.

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione:

Presenti	107
Votanti	100
Maggioranza	84
Voti favorevoli	93
Voti contrari	8
Astenuti	7

(La Camera approva.)

DELIBERAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE SULLA BANCA NAZIONALE.

FABRIZIO PABLO, relatore. Ho l'onore di deporre nei lavori della Presidenza la relazione della legge sulla Banca nazionale. (Vedi vol. Documenti, pag. 292.)

**LIMITAZIONE DEGLI STIPENDI E DELLE PENSIONI
— RELAZIONE SUPPLEMENTARE SUL PROGETTO
DI LEGGE DEL DEPUTATO DEMARCHI.**

ROSCELLINI. Io ho pure deposto poc' anzi sul banco della Presidenza un supplemento di relazione fatta dalla Commissione sulle diverse proposizioni presentate sul progetto di legge Demarchi. (Vedi vol. Documenti, pag. 395.)

PRESIDENTE. Siccome questo supplemento di relazione non è ancora stampato, la discussione potrebbe, a mio avviso, aver luogo nella tornata di venerdì.

BRONZINI-RAFFAELLA. La Camera aveva già deliberato di sedere questa sera. Io quindi proporrei che questa

tornata avesse luogo e si conducesse a fine la discussione del bilancio degli esteri, sostituendola a quella della legge Demarchi che non potrebbe aver luogo, secondo quanto ci fu ora osservato.

Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Dunque la Camera siederà questa sera per continuare la discussione del bilancio degli affari esteri.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di questa sera:

Discussione del bilancio degli esteri.

SECONDA TORNATA DEL 29 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Seguito della discussione sul bilancio del Ministero degli affari esteri del 1850 — Approvazione delle categorie 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 — Proposta di riduzione del deputato Niccardi alla categoria 25, Spese diverse — Spiegazione ed opposizione del commissario regio Di Pollone — Ordine del giorno motivato del deputato Serrati — Dichiarazioni del commissario regio — Approvazione di quello, e quindi delle categorie 25, 26 e 27 — Proposizione di vari articoli addizionali per parte della Commissione — Osservazioni del ministro dell'interno e del deputato Melloni — Spiegazioni del commissario regio — Ordine del giorno del deputato Pesatore — Approvazione — Proposizione del deputato Codorna sul bilancio a presentare — Obiezioni del relatore Sappa e del ministro dell'interno — Retenzione — votazione ed approvazione dell'intero bilancio.

La seduta è aperta alle ore 9 pomeridiane.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Balbo — Barbavero — Barberi — Berghini — Bersani — Bianchi Pietro — Bon-Compagni — Borella — Bottone — Brignone — Brunier — Buffa — Cabella — Cambiari — Campana — Castelli — Cavour — Correnti — Corsi — Daborrada — D'Azeglio — Deostro — De Martini — Desferris — Farina Maurizio — Favrat — Fiorito — Galli — Garibaldi Carlo — Garibaldi Gio. Batt. — Garotti — Ghigliani — Gioglio — Incisa — Iotti — La Marmora — Leotardi — Malan — Malaspina — Malinverni — Manca — Manioli — Martini — Menabrea — Mexena — Micheli — Moia — Mollard — Paleocopa — Palini — Pernigotti — Piccon — Polietti — Ravina — Richette — Riva — Risotli — Roberti — Rosellini — Rusca — Sauli Francesco — Scapini — Sella — Simonetta — Siotto-Palmer — Spano Antonio — Spano Gio. Batt. — Trotti — Tuvèr — Viora — Zanini.

La Camera è in numero.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE
DEL BILANCIO NEGLI AFFARI ESTERI PER L'1850.**

PRESIDENTE. La discussione sul bilancio dell'azienda degli affari esteri era rimasta alla categoria 16, la quale non era ancora stata votata dopo la retenzione della proposta del deputato Serpi di equiparare gli stipendi degli impiegati di Sardegna agli stipendi degli impiegati di terraferma. Resta dunque a porre ai voti la cifra della 16ª categoria, proposta in lire 390,370 34 dal Governo, e mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 17, proposta dal Governo in lire 178,800, mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 18, Pensioni d'attività, trattamenti e sussidi, portata dal Governo in lire 18,206 56, ritenuta nella stessa somma dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 19, Pensioni di riposo, proposta dal Governo in

lire 90,056 35 a mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 20, Fitto e spese d'ufficio, calcolata dal Governo in lire 38,381 e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

(La Camera approva.)

Categoria 21, Trasporto de' dispacci, portata dal Governo in lire 613,536 88 e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

(La Camera approva.)

Categoria 22, Rimborsò agli uffici esteri, proposta dal Governo in lire 65,000, e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

(La Camera approva.)

Categoria 23, Spese diverse, portata dal Governo in 105,000 lire, e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

RICCARDO. Domando la parola.

PRESEDENTE. Il deputato Riccardi ha la parola.

RICCARDO. Io propongo in questa categoria una riduzione di 10 mila lire. Vedo in essa un articolo specialmente intitolato: *Gratificazioni a sussidi agli impiegati, sovvenzioni che S. M. concede annualmente ad individui che hanno appartenuto all'amministrazione, ed alle vedove dei medesimi.*

Io credo che vi possa essere in questa categoria qualche pensione o gratificazione non accordata a norma del regolamento ordinario e delle leggi. Però mi pare, se non avrà spiegazioni in contrario, che si possa sostenere una diminuzione di 10 mila lire.

DI FOLLONE, commissario regio. È facile l'assunto che io questo momento mi tocca di sostenere col dare una spiegazione all'onorevole interpellante. Le sovvenzioni che dal Governo vengono corrisposte su questa categoria sono concesse ad infelici vedove, a poveri orfani, i quali non avrebbero mezzi di campare se non venisse il Governo in loro soccorso.

No ho che la distinta, qualora la Camera desideri conoscerlo. Ho l'onore di accennare che la maggior somma concessa sono lire di 600, tre di 400; le altre cadono a 300, 200, e sino a 80 lire.

Mi addoloro ora più che mai della mia insufficienza, a signori; se fossi oratore, ed eloquente oratore, vorrei, allargando i concetti della mia lingua, potere con auva e adeguate immagini rappresentarvi l'infelice stato di quelle povere vedove, madri di numerosa prole, di que' miseri orfani, e commuovere in loro favore l'animo vostro.

Signori, non accetate la proposta riduzione, mentre i pochi sussidi largiti dal re sulla proposta del suo ministro servono a provvedere tanti meschini di uno scarso tozzo di pane, che non basta talvolta a sostentarli, ma che privandoli, sarebbero ridotti in preda alla più larida miseria.

Rifiutate come l'albero della libertà non può prosperare, né produrre frutti allorché è insediato dalle taglie dei cittadini; voi, rappresentanti d'una generosa nazione, vi applicherete, ne son sicuro, a tergela; informati dai nobili suoi sentimenti, vi mostrerete inclinati a concedere l'atto di generosità di cui vi richieggo, e che sento con gioia qualificare da alcune voci atto di giustizia; non dubitate, che tornando presso i vostri elettori, essi vi feliciteranno del vostro operato. (Bene! Bravo!)

LANZA. In non voglio muovere dubbio sul modo con cui sono stati fino al presente distribuiti i sussidi a queste povere vedove ed orfani di impiegati che per la loro critica po-

sizione sono degni di un sovvenimento per parte del Governo, anche non concessi con leggi o regolamenti. Ma non è men vero che questo modo di sussidiare fuori delle regole stabilite sia in sé pericoloso, perché può dar luogo a gravissimi abusi. Questa facilità ampia lasciata al potere esecutivo di distribuire soccorsi pintoato agli uni che agli altri, se in certi casi può essere giovevole, e al più farà con equità e giustizia, in altri casi non è men vero che può dar luogo ad ingiuste preferenze per questi sussidi, i quali possono essere distribuiti per misure non lutto fatto benefiche.

Io non credo che il Governo si debba assumere l'ufficio di distribuire i soccorsi di beneficenza; il potere esecutivo non deve far altro che distribuire i fondi dallo Stato a tenore delle leggi vigenti e dei regolamenti che sono annessi alla legge. Al di fuori di queste norme noi cadiamo nell'arbitrio, il quale, se talvolta può giovare a taluno, la più volte poi sarà nocivo ad altri, a quasi sempre pregiudizievole agli interessi della nazione. Io comprendo che per quest'anno non si possa in alcun modo togliere i sussidi che per lo passato erano distribuiti in modo metodico a queste persone, le quali, a dire del Governo, meritano tutti i riguardi possibili per la loro posizione difficile e per i servizi che i loro parenti hanno prestato allo Stato; ma io credo che per l'avvenire si debba togliere questa facoltà illimitata al Governo.

Che vi siano orfani che meritino riguardi per i servizi che hanno prestato il padre ed il marito allo Stato, io concedo, ma io dico: se così è, bisogna che queste remunerazioni sieno date per legge. Per conseguenza io non mi oppongo e che in questo bilancio sia stabilita la somma giudicata dal Governo necessaria per prestare questi sussidi; ma per un altro anno questo sistema deve assolutamente cessare. Il Governo pensi a presentare una legge, in modo che tutti quelli che hanno un tal quale diritto siano per l'avvenire sussidiati, ma in modo regolare, cioè per mezzo di legge, e non più arbitrario come per lo passato.

DI FOLLONE, commissario regio. Alle osservazioni ora ora fatte dall'onorevole deputato Lanza mi farò lecito di rispondere che non vi fu alcunamente arbitrio del Governo quando esso concedeva queste sovvenzioni, perché non le dava che a persone che gliene parevano meritevoli. Solo, come accennai di volo nella mia prima esposizione, accadeva talvolta che la vedova o gli orfani di un impiegato messo a riposo a termini di legge non poteva conseguire una pensione.

Allora si otteneva per loro, talvolta per speciale disposizione del re, un sussidio continuativo, il quale il più delle volte era portato sul bilancio delle poste ed era ridotto in forma regolare: altre volte era dato dalla generosità del re sulla proposizione del Ministero. Ora io non vedo come queste miserabili famiglie potrebbero ancora essere soccorse nello stato attuale dei regolamenti e delle leggi. Non potrebbero essere soccorse, dico, se questi regolamenti a queste leggi non fossero riformati. Il regolamento del 1838, che provvede alla pensione degli impiegati a dalle loro vedove, stabilisce fra le altre cose una condizione che io credo durissima, che è quella di prescrivere che la moglie d'un impiegato non può aver diritto a una pensione se non ha 18 anni di matrimonio.

Ora, io dico, con siffatto regolamento, ad una povera infelice la quale conterà 15 o 16 anni di matrimonio e sarà madre di 7 od 8 figli (ed io potrei citare più esempi in proposito), come, dico, potrebbe il Governo aver il coraggio di ricusare un sussidio? Dunque, lo ripeto che, qualora la Camera stabilisce e che il Governo adotti di proporre nuovi re-

golamenti e nuove leggi, queste posizioni potranno essere ragionalizzate, ma che se intanto la Camera credesse di togliere le somme proposte, sarebbe il ridar alla più lurida miseria tanti infelici, cosa che io non credo possa volere la Camera.

REGGANO. Io credo che l'attuale circostanza comporterebbe che rimanesse inteso per la disposizione di questi sussidi e di tali pensioni che il Governo avvisi a presentare un regolamento, o fomento d'accordo fin d'ora che nuove pensioni, nuovi sussidi dei quali discusso non siano per essere accordati senza intervento preventivo di questo regolamento. A questa condizione, se il commissario vi acconsente, io ritiro la mia proposta di riduzione della somma.

DEI POLLONE, commissario regio. Prima di tutto debbo spiegare ciò che forse ho male espresso. Io non intesi che la Camera proponesse un regolamento: credo che sia dovere del Governo di occuparsene, dacché questa sia parte anche di suo arbitrio e dominio: suppongo che lo farà qualora la Camera desideri di cancellare questa categoria di sovvenzioni, perché, come dice, credo convenientissimo di provvedere la modo regolare a questi infelici che ne hanno goduto finora. Quando essa desidera di regolarizzare queste somme, posso dirle che già l'amministrazione delle poste se ne occupa, e tutte quelle che ha potuto eliminare le ha già eliminate, ed ogni giorno va scemando senza cessare in senso di aumento a quelli che ne hanno goduto da tanti anni.

REGGANO. Come ho già espresso io questo senso, ritiro il mio emendamento.

PERINZINTE. Pongo ai voti la cifra portata per questa 35ª categoria.

(La Camera approva.)

Viene ora la categoria 34, *Spese casali*, portata nel bilancio in lire 310 mila e ridotta dalla Commissione a 135 mila lire.

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti...

PERINZINTE. Domando la parola.

PERINZINTE. Il deputato Berruti ha la parola.

BERRUTI. Quando ho visto portata sotto questa categoria la somma di lire 130 mila per l'organizzazione delle poste in terraferma, io ho creduto che il Governo si fosse finalmente proposto di adottare un nuovo, uniforme e generale sistema atto a migliorare l'attuale servizio postale tra il capoluogo di ciascuna provincia ed i capoluoghi di mandamento coi rispettivi comuni che li compongono, sistema che offre, come ognuno sa, l'inconveniente di una spesa considerevole e di un servizio ritardato e mal sicuro.

Ma leggendo la relazione della Commissione, ho dovuto convincermi che l'assegnamento di lire 130 mila iscritto all'articolo secondo di questa categoria è unicamente destinato a far fronte alle spese necessarie per l'ampliamento di locali degli uffici, in preparazione del considerevole progressivo aumento delle lettere; per lo stabilimento di buche sussidiarie in Genova, Chamberi e Nizza; per l'erezione di nuovi uffici postali; per aumento di porta-lettere in Torino e Genova, ecc.; ma non una somma qualunque io trovo destinata a migliorare il servizio postale tra il capoluogo di provincia ed i mandamenti.

Eppure il Governo non ignorava sicuramente come il servizio postale tra il capoluogo di provincia ed i capoluoghi di mandamento avesse bisogno di essere migliorato, in quanto che sino dal 1848 da tutte le parti dello Stato si fecero a questo riguardo i più vivi richiami.

Diffatti lo stesso Governo ha dimostrato di essere convinto della necessità di migliorare questo ramo della pubblica amministrazione, quando con circolare del 13 marzo 1849, di-

reita agli intendenti delle provincie, invitava i Consigli provinciali ad emettere il loro parere, se conveniva cioè ristituire gli antichi pedoni che dagli uffici d'intendenza recavano direttamente nei singoli comuni, ovvero se fosse più conveniente lo adottare un nuovo, uniforme e generale sistema, ritenuto che l'attuale servizio tra il capoluogo di mandamento che si fa dall'amministrazione delle regie poste, o dal capo di mandamento fino ai comuni, col mezzo dei pedoni comunali offre l'inconveniente di una spesa considerevole e di un servizio ritardato e mal sicuro.

Non ignorava come i Consigli provinciali, chiamati ad emettere il loro parere su questa parte della pubblica amministrazione, rivolgersero naturalmente le loro lodi ai difetti dell'attuale servizio postale, e dichiarassero consistere:

1° Nel non essere il servizio giornaliero; 2° Nell'essere disimpegnato da un numero stragrande di pedoni, i quali percorrono la stessa via per giungere al capoluogo e non sempre colla stessa diligenza; 3° Nella posizione topografica degli uffici postali, i quali esistendo solamente nel capoluogo di mandamento, e questo non essendo situato in parecchi casi sulla linea delle strade postali, né in abitudine centrale rispetto ai comuni dipendenti, rendono per doppia ragione più disagiata il servizio; 4° Nella poca esattezza colla quale si fa in molte provincie il servizio postale anche in qualche ufficio dipendente direttamente dall'amministrazione delle poste; 5° E specialmente dalla mancanza di orari fissi concordati con tutti i diversi impiegati ed agenti, che attendono a questa importantissima parte della pubblica amministrazione.

Non ignorava pure il Governo come i Consigli provinciali e divisionali fossero unanimi nel suggerire potersi ovviare a questi difetti o perfezionare il servizio postale: col prendere gli opportuni concerti coll'amministrazione delle poste, onde il servizio dei capoluoghi di mandamento sia giornaliero, introducendo quelle variazioni negli uffici postali che sono consigliate dalla linea dei centri stradali; col restringere il numero dei pedoni comunali destinati al servizio in ciascun mandamento, prefiggendo loro la linea da percorrere; collo stabilimento di una piccola posta comunale, mediante buche chiuse, che i pedoni dovrebbero recare nel capoluogo; coi sottoporre i pedoni comunali alla dipendenza dell'amministrazione delle poste, e determinare gli orari di un servizio diligente e preciso.

Dietro tutto ciò, voi vedete, o signori, se io non aveva motivo di credere che il Governo nel proporre sotto questa categoria la somma di lire 130 mila per l'organizzazione delle poste, avesse in mira di provvedere al miglioramento del servizio postale tra i capoluoghi di provincia ed i mandamenti.

Il Governo finora non lo ha fatto, ed io, per vedere una volta soddisfatto questo bisogno, reclamato da tutti i comuni, corroborato dal voto di tutti i Consigli provinciali e divisionali, l'avevo l'appoggio della Camera, o propongo perciò il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Governo a presentare quanto prima al Parlamento un progetto di legge che migliori il servizio postale tra i capoluoghi di provincia ed i mandamenti, procede nella discussione delle due ultime categorie del capitolo IV. »

DEI POLLONE, commissario regio. Comincerò per ringraziare l'onorevole proponente del vivissimo appoggio dato all'idea che ho avuto l'onore di emettere nella Camera ieri, cioè che, senza qualche nuovo sacrificio, sarà impossibile al-

l'amministrazione delle poste di provvedere a tutti i servizi che lo incombono.

Dopo ciò dirò che non è esatto che il Governo non se ne sia occupato: il Governo ha creato nel mese di maggio del 1849 una Commissione, appunto per dar opera a tutti i miglioramenti che occorrerebbero d'introdurre nell'amministrazione postale. Questa Commissione ha sicuramente lavorato, e già alla Camera furono, per lavoro di quella, presentate due leggi essenziali; quella della tariffa postale già votata, e quella della privativa, che porta molti ed ottimi cambiamenti, i quali non dubito saranno anche corroborati dal voto della Camera, e perfezionati da essa. Quindi le leggi che sono l'accompagnamento di tutti i perfezionamenti da introdurre nell'amministrazione postale saranno sosteguiti da un regolamento sulla posta a cavallo che sta in pronto, da un quadro generale di organizzazione degli uffici e del personale che ha testé ottenuto il voto del Consiglio di Stato. Si occupa inoltre di una questione gravissima ed importante, da cui risulteranno molti miglioramenti, ed è quella delle franchigie postali. Verranno in seguito al di lei esame tutti i regolamenti secondari atti a produrre gli effetti desiderati dai proporzionati.

In quanto al voto dei Consigli divisionali, il Governo certamente ne ha tenuto conto ed ha veduto con soddisfazione che nessun craso oet respingere il ristabilimento dei pedoni d'intendenza. Tutti i pedoni attuali sono già sottoposti alla direzione delle poste, ed arduo dire alla Camera che ho l'intero convincimento che questo servizio si è d'quanto migliorato, e non cesserà di migliorarsi ogni giorno più. Dirò perciò che molti capoluoghi di mandamento che non facevano che una o due corse, nel corrente di quest'anno sono stati tutti portati a tre. Per portarli al servizio quotidiano, essa che deciderà sommarmente il Governo, e che brama forse più di ogni altro chi ha l'onore di parlare in questo momento alla Camera, ci vogliono sacrifici gravi, per cui non ha ardito il Governo di portarne la somma nel bilancio del 1850.

Nel bilancio del 1851 procurerà di adattarsi ai bisogni più vivi, e che si mostreranno veramente di un'importanza reale da non lasciar dubbio sui sacrifici da farsi a loro riguardo.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno Berruti:

« La Camera, invitando il Governo a provvedere quanto prima al miglioramento del servizio postale tra i capoluoghi di provincia ed i mandamenti, procede nella discussione delle due ultime categorie del capitolo quarto. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

DI FOLLONE, commissario regio. Avrei ancora un'osservazione a fare: siccome mi pare più cosa di regolamento che di legge, credo che non sia il caso di adottare l'ordine del giorno.

DEBUTTA. Caglio la parola legge in quella di provvedimento.

DI FOLLONE, commissario regio. Allora non ho difficoltà di accettarlo.

DEBUTTA: NAPELLOTTA. Proponerei che oltre all'indicare il servizio dei mandamenti, fosse anche accennato il servizio dei comuni, come quello che fa sentire il più vivo bisogno di essere migliorato.

DI FOLLONE, commissario regio. Ne consegue naturalmente che migliorando il servizio dei capoluoghi di mandamento viene a migliorarsi il servizio dei comuni; è certa che tutti i comuni che sono intermediari tra le linee che percorrono da un comune all'altro dei capoluoghi di provincia o

mandamento vengono a profitarne; ma osservo che potrebbe esservi qualche comune, per cui bisognerebbe accrescere spesa a spesa, e che sarebbe bene di provvedere prima per i capoluoghi di mandamento. Quindi credo di dover osservare al Parlamento che s'imporrebbe forse in una spesa troppo grave da dover tornare indietro dopo aver stabilito il principio.

PRESIDENTE. Dietro a questi ragionamenti, l'ordine del giorno sarebbe così concepito:

« La Camera, invitando il Governo a provvedere quanto prima al riordinamento del servizio postale dei capoluoghi di provincia e di mandamento dello Stato, procede nella discussione. »

DEBUTTA. Vorrei che si aggiungesse di tutte le provincie, perché così non sarà esclusa la Sardegna.

PRESIDENTE. Mi pare che quando si dice delle provincie dello Stato sia compresa anche la Sardegna.

DEBUTTA. Accetto la dichiarazione.

DEBUTTA. Quest'epiteto tutte è affatto inutile.

DI FOLLONE, commissario regio. Dicendosi le provincie dello Stato, credo che si intenda pure compresa la Sardegna. (Fatta sì voti la proposta Berruti, è adottata.)

PRESIDENTE. Fango ora ai voti la 34ª categoria, Spese casuali, in 135,000 lire.

(La Camera approva.)

Ora viene l'ultima categoria, cioè la 35ª, parte seconda, Spese straordinarie dell'amministrazione delle regie poste, per assegnamenti provvisori, portata dal Ministero o dalla Commissione sulla somma di lire 1796.

Se nessuno domanda la parola, la metto ai voti.

(È approvata.)

NAPELLOTTA, relatore. Signori, la Camera ha votato le diverse categorie del bilancio passivo dell'azienda generale dell'estero per il 1850, e se ha creduto di dover ridurre per maggior somma alcune delle categorie proposte, essa ha però accettato favorevolmente tutte quelle riduzioni che le furono dalla Commissione indicate. Essa parve poi approvare le diverse proposte di massima che a nome della Commissione medesima io ebbi l'onore di esporre nella relazione di questo bilancio; ma queste proposte, o signori, non potrebbero con tutto ciò avere un'importanza corrispondente al loro scopo, ove la Camera non le desse valore con un suo esplicito voto.

Parrebbe di quelle proposte sono necessariamente comprese nel progetto di legge di cui ha preso l'iniziativa l'onorevole deputato Demarchi, che la Camera sta ora esaminando: quelle peraltro non verranno da me riprodotte, ma, a nome della Commissione del bilancio, lo vengo a proporre all'approvazione vostra quelle altre disposizioni che in detto progetto di legge non furono contemplate, quali la Commissione crede debbano adottarsi come articoli addizionali alla legge che approva il bilancio, perché segnano le norme a cui il Governo dovrà attenersi nel compilare i futuri bilanci, cominciando da quello che presenterà per l'esercizio finanziario dell'anno 1851.

Le disposizioni che la Commissione vi propone di adottare sono le seguenti:

« Art. 1. Il numero, la qualità e lo stipendio degli impiegati che compongono la regia segreteria di Stato per gli affari esteri o dell'amministrazione delle poste da esso dipendente saranno determinati in apposite piazze da approvarsi per decreto reale, e da inserirsi negli atti del Governo. »

« Gli stipendi degli impiegati della regia segreteria di Stato per gli affari esteri saranno pargiati cogli stipendi degli impiegati di grado eguale addetti agli altri Ministeri.

« Art. 3. Saranno collocati in un quadro distinto, con assegnamenti di aspettativa, quegli impiegati che fossero in precedenza alla pianta, ed ai quali non fosse stato possibile di altrimenti provvedere.

« Art. 5. Con apposita legge verranno determinati gli stipendi degli agenti diplomatici. Gli assegnamenti per le spese di rappresentanza, quando occorrono, saranno distinti dagli stipendi, e proporzionali alle esigenze del servizio.

« Art. 6. Le spese di primo stabilimento saranno determinate per legge, e di esse gli agenti diplomatici saranno tenuti a dar conto proporzionalmente per un quinquennio dalla data che loro furono corrisposte.

« Art. 8. Le spese d'ufficio del Ministero dovranno essere amministrate col controllo prescritto per le altre spese.

« Art. 6. Le spese per i viaggi dei corrieri di gabinetto, e quelle altre che non sono di natura segreta, verranno stanziate in apposita categoria, e saranno pure amministrate col medesimo controllo.

« Art. 7. Il bilancio dell'esercizio finanziario dell'anno 1881 dovrà essere compilato in coerenza alle disposizioni sopra espresse. »

PRESIDENTE. Dietro a questa proposizione, in credo di dover aprire la discussione sopra ciascuno di questi articoli addizionali.

GALVAGNI, ministro dell'interno. Mi pare che non essendo state notificate al Ministero queste proposte, il Ministero dovrebbe poter deliberare se vi fosse, epperò io domando che siano date alla stampa come un altro progetto di legge.

MAFFA, relatore. Domando la parola soltanto per osservare al signor ministro che tutta queste proposte sono contenute nella relazione della Commissione, o che il Ministero ne ha potuto aver cognizione.

GALVAGNI, ministro dell'interno. Io ho fatto quella proposizione anche per il modo di redazione, non potendo io dire all'improvviso se questo modo di redazione non impinga forse la qualche cosa che si riferisca al potere esecutivo; e ciò specialmente dopo che il Ministero ha fatto delle dichiarazioni, mediante le quali si è trovato perfettamente d'accordo colla Camera. Desiderando io di vedere se quella proposizione non contenga alcun che di ciò che esso ha dichiarato di voler fare, e che forse gli apparterebbe di fare, domando alla Camera che essa abbia la compiacenza di dare il tempo necessario perché queste proposte vengano studiate e maturate.

MELLANA. Io ho preso la parola solo per tornare sulla parte del bilancio riguardante le poste, testè votata, e per osservare che io non ho preso parte alla discussione e l'ho votata per mio conto come un atto di fiducia; questa fiducia credo che era ben collocata, o penso che non si possa fare a meno, se non si voleva entrare in una seria discussione, senza l'esame di dati statistici, e con niente altro alla mano che il puro bilancio. Siccome poi l'onorevole commissario del Governo ha fatto sentire che nel bilancio del 1881 porterà in questo ramo di amministrazione tutte quelle riforme che sono sentite e desiderate, per metterci in relazione anche con altri paesi, sarebbe bene, credo, fare un invito di procurare alla Camera tutti quei dati statistici che hanno relazione con quel corpo amministrativo, come stipendi, movimento di lettere, ecc., e che essa ha d'uopo di aver sott'occhio per poter portare un serio giudizio su queste radicali riforme, ed essere in grado di votarle. Il Governo debb'essere adunque avvisato il tempo per prepararsi. Se esso può esserci utile dandoci questi dati, certamente la Camera stessa

potrebbe venire in suo soccorso, mettendolo in condizione di fare quelle riforme principali che si esigono, e quelle economiche maggiori, le quali non possono nascere se non che dalla semplificazione del lavoro, in quanto che io non sarò mai di quelli che vogliono fare economie sull'amministrazione delle poste, spendo benissimo che questa è una delle più attive dello Stato, e che più ne consuma più ne produce. Noi abbiamo dunque necessità di aver sott'occhio questi dati statistici. La Camera può venire in soccorso del Governo mettendolo in condizione di presentare quelle riforme, prendendo specialmente due misure. Senza entrare a trattenermi a lungo di esse, dirò solo che una è una tassa uniforme sulle lettere; e l'altra, su cui il Governo saprà di già come la pensa la Camera, è l'abolizione dell'abuso di esenzioni dai diritti di posta, che ora si è fatto così esteso. Io non ne ammetto che una sola esenzione, quella cioè per le lettere che in impiegato scrive d'ufficio ad un altro ufficio, le quali possono sempre essere constatate, perché debbono sempre essere numerate; tutte le altre esenzioni io vorrei che fossero tolte, perché non è che un privilegio.

Forse quegli impiegati che hanno finora goduto di questa esenzione possono avervi quasi un diritto, ma potrebbero anche essere compensati diversamente; converrà però sempre togliere quest'immoralità, essendo fuor di dubbio che dalla concessione di questo privilegio io ne può nascere.

Io quindi invito la Commissione a volere, tra le altre cose espresse al Ministero perché gli servano di norma per stanziare il bilancio del 1881, accennare anche, qualora lo creda opportuno, che siano tolti per l'avvenire tutti i privilegi ed esenzioni per parte delle lettere, cominciando da noi deputati.

MAFFA, relatore. Mi pare che questa questione verrà molto a proposito all'occasione della discussione, che credo non sarà lontana, sulla riforma della tariffa postale; del resto non è la Commissione del bilancio che abbia ad occuparsi di questa proposta, ma piuttosto la Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge relativo alla riforma della tariffa postale.

DE FOLLORE, commissario regio. Dirò brevi parole per rispondere al deputato Mellana. Egli desidera dati statistici, e il Governo avendo nulla a nascondere, si farà sempre una premura di comunicare tutto ciò che riflette l'amministrazione delle poste, la quale, oso dirlo, non ha da temere delle più saggie indagini che il Parlamento vorrà fare del suo bilancio e dei suoi conti. Molti di questi dati statistici verranno sott'occhio alla Camera, allorché verrà il desiderato tempo del regolare andamento nelle nostre finanze ed amministrazione, e che si potranno esaminare, discutere ed approvare i conti ben particolarizzati e dimostrativi delle spese e delle cause che le hanno prodotte.

Quanto poi alla statistica delle lettere, osservo che l'amministrazione delle poste deve provvedere a due essenziali cose che il pubblico desidera, cioè, di fissare il più basso prezzo, e di distribuirlo il più prontamente possibile. La legge sulla riordinazione postale, se la Camera l'adotterà, provvederà alla prima, e quanto al darla prontamente, sarà conseguenza dell'adempimento dell'abbassamento della tariffa postale, mentre allora non sarà più il caso di variazioni e di tutta la complicazione attuale della contabilità; allora, dico, si potrà fare una statistica esatta delle lettere, la quale ora esigerebbe molto ritardo, cioè, uno o due ore di più per poterla eseguire, mentre il pubblico affinisce alle finestre aspettando la distribuzione, tanto più in quei momenti in cui sa che il corriere è arrivato. Quindi io credo che se la Camera

vole attendere la presentazione di questa statistica allorché sarà votata la legge, sarà cosa facile, anzi facilissima di poterla provvedere.

Quando all'osservazione che il signor deputato Mellau faceva sull'ampiezza delle franchigie attuali, io credo che il Governo accente ad importare qualche limite; in prova del che ha invitato la Commissione, come disse poc'anzi, che si occupa della riorganizzazione postale, a studiare la materia, ed io aggiungerò che allorché la legge sulla riduzione della tassa sarà adottata, sarà anche più facile l'ottenere un felice risultato, mentre vediamo che in Inghilterra i membri del Parlamento, molte autorità, molti privilegiati godevano della franchigia postale, e che quando la tassa unica fu stabilita, tutte indistintamente le franchigie furono abolite; vediamo come in Francia furono ridotte a 37 soldati i principali funzionari, i quali corrispondevano coi loro funzionari minori; si è mantenuta non per i membri del Parlamento, ma per la Presidenza del medesimo, perché è giusto, anzi giustissimo, che tutti i cittadini, i quali hanno da ricorrere a questo appoggio per poter ripartire un loro, un'ingiustizia, o qualche volta anche per impedirlo, essa che è pur sempre ragionevole, pare giusto, dico, che i deputati possano avere una corrispondenza senza grave loro dispendio.

Dunque io credo che vi saranno molte cose a studiare, e da studiare di buon animo, per stabilire tutto ciò che potrebbe essere utile al paese. Queste sono le idee che informano il Ministero, o posso garantire la Camera che saranno al più presto attuate.

PESCATORE. Il metodo notissimo proposto dal signor relatore non mi pare troppo consentaneo a quello che ha già deliberato la Camera sull'invito del signor presidente. La Camera ha deliberato di rivedere rapidamente il bilancio del 1850, di deliberare quelle economie che fossero più evidentemente necessarie e praticabili, d'introdurre quelle norme che non fossero soggette a contestazione, e che non esigessero lunghe indagini, lunghe discussioni, e di riservare un più completo esame di tutte le materie nella discussione del bilancio del 1851, nella considerazione che quando si volesse stabilire fin d'ora un bilancio normale, si sarebbe talmente prolungata la discussione, che il paese non avrebbe più potuto profittare di nessuna economia, neanche di quelle che può la Camera deliberare senza discussione.

Ora ci si viene proponendo una serie di articoli contenenti altrettanto norme del bilancio 1851, o poi si conchiude che il bilancio del 1851 sarà compilato in coerenza alle norme avanti indicate. Sicuramente si potrebbe seguire una norma precisa o ineluttabile al Ministero; ma credo io pure che molto a proposito il Ministero richiese che siano stampate perché possano essere da lui comunicate, e per aver tempo ad esternare la sua opinione.

Oltre al Ministero altri hanno diritto di richiamare contro l'articolo, io, per esempio, vedo in questa proposta un intendimento deciso di stabilire un bilancio normale, e questa non fa intelligenza nostra.

Io dico che se si stampano questi articoli, se si distribuiscono, e se si vogliono discutere, allora sarà aperta la via a tutti i deputati, non solo di discutere questo articolo, ma di aggiungere altri, e in tal caso noi dovremo ritornare in quel campo ed intraprendere quell'accurato esame che la Camera ha già deliberato di evitare per non perdere quelle poche economie che ha già deliberato.

Io per me credo che se la Camera volesse essere consentanea al voto che ha già dato, non ha che da approvare così in massima la norma indicata dal relatore della Commissione,

che per me approvo in massima compiacimento, e proporia al Ministero, non già come norma precisa, ma soltanto invitandolo a prenderla in considerazione nel bilancio del 1851, salvo al Ministero con più maturo giudizio, e salvo anche alla Camera, a tutti i deputati, il diritto di migliorare meglio la questione, e di sceglierne un'altra in occasione del bilancio del 1851. Profittiamo dell'economia e riserviamoci per tutto il resto: consiglieremo dunque la Camera di ridurre la norma indicata dalla Commissione in un ordine del giorno puro e semplice, invitando il Ministero a tenerla in considerazione, ed a passare, senz'altro, alla votazione del bilancio già deliberato.

MAFFA, relatore. Io debbo dichiarare che appello nel seno della Commissione si era mossa la questione se non fosse conveniente di proporre un semplice ordine del giorno nel senso che propose testé l'onorevole deputato Pescatore.

Essa ha adottato il temperamento di proporre altrettanti articoli, senza però che avesse poi intenzione di insistere piuttosto in un modo che in un altro; l'essenziale per la Commissione era che questi principi che sono accennati in quegli articoli fossero presentati al Ministero nel compiere il bilancio del 1851; sicuramente la Commissione, quando ha accennato questi principi, non ha per niente inteso d'intaccare le prerogative del Governo in tutto ciò che ad esso si appartiene. La Commissione ha creduto soltanto di dover accennare quelle norme che credette possano contribuire a rendere più accettabile alla Camera il bilancio del 1851.

Dal resto dico anche che la Commissione non ha difficoltà di accettare la proposta del deputato Pescatore, di ridurre questi articoli in un ordine del giorno.

LANZA. Io credo affatto immatura questa discussione; si è già deciso che le proposte presentate dal relatore della Commissione sul bilancio vengano stampate.

PESCATORE. Ed altre voci. Non si è deciso nulla.

LANZA. Non si è dato un voto decisivo, esplicito, ma io ho creduto che, essendovi stata l'unanime approvazione di tutta la Camera su ciò, questa unanime dimostrazione avrebbe bastato.

PESCATORE. Domando pure la parola sull'ordine della discussione.

Voleich il relatore della Commissione, consentaneo a quello che ha già deliberato la Camera, ha dichiarato di accettare la mia proposta, o formatore su ordine del giorno in parte composto dagli stessi articoli adottati dal relatore, io l'ho ridotto in questi termini:

« La Camera, dichiarando che l'approvazione che sia per dare al bilancio passivo del Ministero degli esteri ha specialmente per fine di profittare intanto per resto del corrente esercizio di quelle economie, di cui apparisce più manifesta la necessità e l'applicabilità immediata, e che perciò nulla pregiudica a un nuovo e più completo esame del bilancio per 1851 in tutte le sue categorie e in tutte le questioni che dal medesimo sorgeranno, le quali s'intendono pienamente riservate ed illuse;

« Dichiarando in particolare che essa non intende di attribuire nessun nuovo diritto agli impiegati ed ai pensionati compresi nel bilancio del 1850;

« Ed invitando per ultimo il Ministero a presentare quello del 1851 in tempo utile, tenuto conto di tutte le norme indicate nel rapporto della Commissione passa alla votazione del progetto. »

CAVALIERO, ministro dell'interno. La Camera non ignora che l'invito di prendere le norme che l'onorevole Pescatore vi ha testé proposte in considerazione è già stato per parte

del Ministero non una volta sola, ma ripetutamente accettato. Dopo questo, o signori, a qual scopo ancora un ordine del giorno? Io a questo riguardo non posso astenermi dal fare un'osservazione: se volete un Governo stimabile e forte, facciamo il bene della patria in comune e d'accordo, ma non vogliate fare in modo che si dica: se il Governo ha fatto delle economie le ha fatte unicamente perché la Camera lo ha obbligato.

Il Governo protesta che ciò che voi volete noi lo vogliamo, e quando questo è detto, mi pare che sia detto abbastanza. (Bravo! a destra)

PESCATORE. Mi duole veramente di scorgere che il Ministero prenda in mala parte l'ordine del giorno che io ho l'onore di proporre alla Camera. Il signor ministro dell'interno ha detto che ha già accettato ripetutamente l'invito della Camera; ma come mai il Ministero può accettare un invito che finora la Camera non gli ha fatto? Il Parlamento non può fare altro invito che per mezzo d'un suo voto, e questo voto non ebbe luogo fino ad ora. L'invito a cui allude l'onorevole ministro sarà stato fatto dalla Commissione per organo del relatore; ma adesso si tratta di fare in modo che la Camera appropria a sé stessa l'invito che venne proposto dal relatore, ed io non ho altra intenzione fuor di questa, che la Camera faccia realmente quest'invito. Io so bene che il Ministero è disposto ad accettarlo, e non mi propongo in questo di fargli verun torto, ma voglio che le cose sieno regolari, bramo che consti dell'invito fatto dalla Camera e dell'accettazione fatta dal Ministero. Del resto io non sono alieno dal consentire a che il Ministero mitighi a sua talento la formula, perché voglio conservargli l'onore ch'egli si merita, e questa formula la scelga pur anche egli stesso, purché consti che la Camera ha creduto di adottare in massima la norma indicata dal relatore della Commissione, e che il Ministero consente di prenderla in considerazione, salva del resto ogni questione nella discussione del bilancio del 1881.

SALVAGNO, ministro dell'interno. Dopo ciò che ha detto l'onorevole deputato Pescatore, mi pare che si potrebbe fare un ordine del giorno combinato in questo modo, ritenuto massime che le proposte emesse dalla Commissione non sono in sostanza desunte che dalla relazione stessa; quando la Camera dicesse: « Ritenuta la dichiarazione del Ministero che nel bilancio del 1881 egli si farà carico di tutte le osservazioni fatte dalla Commissione nella relazione che precede questo progetto di bilancio, la Camera passa alla votazione della legge. » In questa guisa sarebbe, a parer mio, tutto conciliato. Non credo che la Camera dubitasse che il Governo non voglia farsi carico delle osservazioni fatte dalla Commissione, e da essa accettate, poiché in una recentissima istruzione data dal ministro di finanza diversi dicasteri relativamente alla formazione del bilancio del 1881, che è quasi compiuto, alcune di quelle norme proposte furono appunto in quella istruzione comprese. Non si tratta di parole, si tratta di fatti che seriamente il Governo intende di eseguire, perché egli riconosce essero nel vero interesse del paese, o che per conseguenza sono necessariamente desiderati e voluti dalla Camera.

MELLANA. Mi congratino col signor ministro della suscettibilità che ha dimostrato nella discussione di questa proposta. Sembra che il signor ministro sia geloso dell'iniziativa, e sia veramente ad esso di avere questa gelosia delle riforme; ma io gli faccio osservare che anche con queste poche riforme, presentate dalla Commissione, a noi resta tanta iniziativa da prendere (*ilarità*) da farsi ampiamente benemerito del paese, mettendole in esecuzione. Quindi io non veggo

nulla che si opponga a che il signor ministro possa accettare quest'ordine del giorno.

PESCATORE. Nell'ordine del giorno che il signor presidente ha sott'occhio vi era un paragrafo così concepito:

« invitando il Ministero a tener conto di tutte le norme indicate nel rapporto della Commissione »

Questo paragrafo l'ho cancellato quando ho sentito che il relatore specificava queste norme. Per me credo che la formula proposta dal Ministero è perfettamente equivalente a quella proposta dal relatore della Commissione. Che differenza infatti tra l'invitare il Ministero a prendere in considerazione le norme indicate in uno scritto determinato e il descrivere queste norme? Io non ci vedo differenza alcuna.

Del resto per me accetterei anche la formula proposta dal Ministero.

PRESIDENTE. Osservo alla Camera che la proposta del deputato Pescatore, sulla quale è pur d'accordo il signor ministro, toglierebbe il luogo ad una discussione che forse potrebbe essere lunga.

UFFA, relatore. La Commissione non ha difficoltà di accettare con quel paragrafo cancellato.

PESCATORE. Io acconsento.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno:

« La Camera, dichiarando che l'approvazione che sia per dare al bilancio passivo del Ministero degli esteri ha specialmente per fine di profitare intanto per il resto del corrente esercizio di quelle economie di cui apparisce più manifesta la necessità e l'applicabilità immediata, e che perciò nulla pregiudica a un nuovo e più completo esame del bilancio per 1881 in tutte le sue categorie e in tutte le questioni che dal medesimo sorgeranno, le quali s'intendono pienamente riservate ed illese »

« Dichiarando in particolare che essa non intenda di attribuire nessun nuovo diritto agli impiegati ed ai pensionati compresi del bilancio del 1880 »

« Ed invitando per ultimo il Ministero a presentare quello del 1881 in tempo utile, passa alla votazione del progetto. » (Posso ai voti, è approvato.)

Si passa alla votazione del progetto.

CADOREA. Prima di passare alla votazione del bilancio degli esteri io credo che sia necessario di fare un'osservazione che riguarda le conseguenze di questo voto. Dunque il bilancio è considerato ed è di fatto una legge sola, ineludibile; conseguentemente essa comprende e deve comprendere tutto il bilancio. La Commissione ha proposto di scindere il bilancio per un desiderio giustissimo, cioè per affrettare la discussione e la votazione del bilancio in modo che esso potesse giungere a termine il più presto possibile. Secondo questo sistema, il bilancio degli esteri, che ora la Camera voterà, dovrebbe immediatamente passare in un altro recinto, e sarebbe di poi suscettivo, indipendentemente dalle altre parti, della sanzione reale, dopo la quale esso diverrebbe legge irrevocabile.

Ciò posto, noi avremmo un brano di bilancio votato, mentre tutte le altre parti sarebbero ancora soggette alla discussione. Io non entrerei ora nella discussione se sia indispensabile di adottare il sistema proposto dalla Commissione, od un altro sistema qualunque che, conservando la preponderanza che lo Statuto e le circostanze danno alla Camera elettiva in materia di finanze, affretti il più che si possa la discussione del bilancio, né se il sistema della Commissione conduca veramente allo scopo che essa ebbe di mira.

Non posso però astenermi dall'osservare che con questo sistema stabiliremmo un precedente, il quale per l'avvenire pro-

durrebbe degli inconvenienti gravissimi per le prerogative della Camera e per la garanzia del paese. È indubitato che la legge del bilancio forma, come dissi, un atto insindacabile; inoltre, alcune parti di esso dipendono da altre, alcuni principii che regolano una parte del bilancio si devono applicare alle altre parti.

Ora vede la Camera che, procedendo alla spiciolata nella discussione del medesimo, si verrebbe spesso a violare l'uniformità dei principii, si verrebbe ad applicare diversi principii a diverse parti del bilancio. Ma v'ha una considerazione ancora più grave. Allorquando alcuno dei poteri dello Stato non credesse di accettare una parte del bilancio votata da questa Camera, colle modificazioni in essa introdotte regolarmente, tutto intero il bilancio dovrebbe ritornare in questo recinto, e noi avremmo diritto di rivedere e di modificare, dopo di ciò, anche quelle altre parti del bilancio che avessimo pure già votate. Ma ciò sarebbe assolutamente impossibile a farsi quando il bilancio fosse votato parte a parte, perché quella parte che avesse già subita l'approvazione di tutti i poteri sarebbe già passata in legge, epperò non si potrebbe più toccare. E quale ne sarà la conseguenza? Il voto che avrete dato in una parte del bilancio, per considerazioni e condizioni poste in un'altra parte separata del medesimo, passerà in legge senza queste condizioni, contro la vostra volontà. Ciò è grave, gravissimo. Io faccio presente queste cose alla Camera acciò essa voglia considerarle prima di venire alla votazione separata di questo brano di bilancio, a riflettere alle conseguenze di questo sistema.

Del resto, io non intendo di ritardare la discussione del bilancio, perché nessuno più di me desidera che questa proceda molto velocemente, ma vorrei almeno che si trovasse modo per cui l'avvenire fosse salvo.

NAPPA, relatore. Lo scopo che ebbe la Commissione nel proporre un progetto di legge a ciascun bilancio quello si fu di porre quanto più presto fosse possibile la regolarità nell'amministrazione del paese.

Egli è chiaro che forse tutto il bilancio non potrà essere così presto discusso ed approvato, ma intanto è importante che egli possa essere attuato per quella parte per cui possa ravviarsi regolare.

La Commissione ha poi anche osservato che non è senza precedenti questo sistema, giacché venne già praticato nel Belgio, oltre a che essa non crede che questo fatto potrebbe poi essere di ostacolo qualora in altra occasione la Camera credesse di deliberare diversamente.

Per conseguenza, io credo che la Camera non possa avere difficoltà di approvare attualmente il progetto di legge che in viene sottoposto.

MELLANA. Io appoggio l'opinione emessa dall'onorevole deputato Cadorna, e credo che il paragone del Belgio non valga al caso nostro, stante che nel Belgio ambedue le Camere sono elettive, quindi mi sembra che alla riserva fatta nell'ordine del giorno del deputato Pescatore si debba aggiungere... (Molte voci: Al voti!)

CADORNA. Mi pare che si potrebbe definire molto facilmente questa controversia, ove si volesse adottare il sistema della Commissione, aggiungendo la seguente frase all'ordine del giorno testé votato:

« La Camera, senza tratto di conseguenza, passa alla separata votazione del bilancio degli esteri. »

PRESEDENTE. Questo è un nuovo ordine del giorno: avverti però che il primo ordine del giorno, quale fu proposto, conteneva già tutte quelle considerazioni che ora si vorrebbero riproporre coll'aggiunta dell'onorevole Cadorna.

NAPPA, relatore. Io non so capire come la Camera debba essere vincolata da quello che fu oggi per quanto crederà a proposito di fare in seguito. La Camera è sempre sovrana, e quando delibera nel modo che crede, senza impiegarla di quello che ha deliberato un'altra volta; qualunque ordine del giorno non potrà mai impedire che un fatto completo possa citarsi ad esempio, ma gli esempi non sono leggi.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

CADORNA. Io non nego che la Camera abbia queste facoltà; ma è certo che i suoi precedenti la Camera stessa si rispettarli, poichè essa difficilmente adotta un principio diverso da quello che abbia già votato nella medesima circostanza.

L'onorevole signor relatore ha citato per ora l'esempio del Belgio, e se un'altra volta ci si adducesse quello della odierna votazione, nessuno potrebbe negare che questo esempio avrebbe un carattere di molto maggiore autorità; e la mia proposta non avrebbe per effetto di far variare alla Commissione il suo sistema, ma sole di impedire che essa possa per l'avvenire essere allestita come un precedente, il quale certo non vincolerebbe la Camera per l'avvenire; ma oltre alle immediate sue cattive conseguenze avrebbe pur sempre se l'autorità, che potrebbe altra volta invocare.

PRESEDENTE. Faccio osservare ai signor deputato Cadorna che siccome tanto la Commissione, quanto gli oratori hanno ammesso il principio che ciò non lega in nessun modo il Parlamento, il suo ordine del giorno sarebbe inutile; basta che questa discussione risulti dal processo verbale.

NAPPA. Si sono votati tanti ordini del giorno, sia per regolare la discussione del bilancio, sia per dare delle norme al Governo onde stabilire i bilanci futuri, che mi pare che così poco il votare ancora un ordine del giorno che esprima....

Molte voci. Ai voti! ai voti!

GALVAGNO, ministro dell'interno. Desidero osservare agli onorevoli propinatori che siamo tutti d'accordo in questo, al punto che se si volesse votare un ordine del giorno contrario a quello proposto dall'onorevole Cadorna, e stabilire che ordinariamente si debbano fare i bilanci separati, il Governo allora vi si opporrebbe, perché tante volte il Governo dovrà presentare alla Camera un bilancio generale dello Stato, non gli verrà mai in capo di proporre altrettante leggi quanti sono i bilanci. Il Governo, anche questa volta, ha presentato un bilancio, e se la Camera lo ha diviso, ciò fu solo per aver maggiore agio a studiarlo. Siamo dunque tutti d'accordo su questo, e mi pare che questa discussione sia un vero perditempo.

P'ot. Ai voti! ai voti!

PRESEDENTE. Domando se è appoggiata la proposta Cadorna.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Non è adottata.)

Si passa alla votazione dell'articolo intero, così concepito. (Vedi vol. Documenti, pag. 116.)

Pongo ai voti l'articolo.

(La Camera approva.)

Si passa allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti 111

Maggiorità 86

Voti favorevoli 101

Voti contrari 10

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 10 1/2.

PRIMA TORNATA DEL 31 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Sorteggio degli uffici — Atti diversi — Relazione sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici pel 1850 — Relazione ed approvazione dell'elezione del 3° collegio di Genova — Discussione del progetto di legge per aumento dei diritti d'insinuazione — Opposizioni dei deputati Riccardi e Pescatore — Spiegazioni del commissario regio Arnolfo a del relatore Jacquemond Giuseppe — Approvazione dell'articolo 1° — Aggiunta del commissario regio all'articolo 3 — Opposizione del deputato Farin Paolo — Proposizione sospensiva del deputato Mellina — Approvazione dell'articolo 3 emendato — Proposizione dei deputati Bianchetti e Cavalli — Opposizione del relatore — Elezione — Aggiunta dei deputati Demarchi e Pescatore — Approvazione dell'articolo 3 emendato — Dichiarazione del deputato Farn-Forni — Approvazione degli articoli 4 e 5 — Proposizione dei deputati Mellina e Pescatore — Opposizione del deputato Di Revel — Relazione della proposizione sospensiva — Aggiunta del deputato Turcolli per limite della durata della legge — Approvazione di quella e dell'intera legge.

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

CAVALLANA, segretario, dà lettura dei processi verbali delle due tornate del 29 maggio.

ORTEGGIO DEGLI UFFIZI.

PRESIDENTE. Si procede all'estrazione a sorte degli uffici della Camera (1).

SECRETARIO, legge le seguenti sono delle petizioni ultimamente presentate:

5193. Il Consiglio comunale di Caisio ricorre con petizione analoga a quella segnata col numero 5053, riguardante la pubblicità delle adunanze comunali.

5196. Perrò Domenico di Livone, antico militare dell'esercito francese, chiede aumentargli la troppo tenue pensione già accordatagli dal Governo piemontese.

(1) Gli uffici si costituiranno poi nel modo seguente:

UFFIZIO I. Presidente, Mollo di Lialo — Vice-presidente, Jacquemond Antonio — Segretario, Fallori — Commissario per le petizioni, Terzo Paolo.

UFFIZIO II. Presidente, Di Ruvri — Vice-presidente, Benso Gaspare — Segretario, Molle — Commissario per le petizioni, Santa Rosa Teodoro.

UFFIZIO III. Presidente, Cognone — Vice-presidente, Jacquemond Giuseppe — Segretario, Sorci — Commissario per le petizioni, Franchi.

UFFIZIO IV. Presidente, Piccoli — Vice-presidente, Gerbino — Segretario, Chappero — Commissario per le petizioni, Brignone.

UFFIZIO V. Presidente, Bianchi Pietro — Vice-presidente, Pessani — Segretario, Miglietti — Commissario per le petizioni, Peyron.

UFFIZIO VI. Presidente, Durando — Vice-presidente, Desplum — Segretario, Corsi — Commissario per le petizioni, Riva.

UFFIZIO VII. Presidente, Demurchi — Vice-presidente, Menabrea — Segretario, Tolu — Commissario per le petizioni, Giovenna.

5197. Filippi Luigi Maria, di Riva, mentre protesta contro l'aumento delle imposte, propone vari mezzi per ristorare le nostre finanze.

5198. Barla Pietro Giovanni, da Azzano (provincia d'Asli), residente in Vercelli, ora tiene scuola privata, narrando i servizi da esso prestati nella sua qualità di maestro in vari comuni, chiede accordargli un sussidio, e nel medesimo tempo provvedersi a che venga nominato a qualche impiego.

5199. Sei notai della tappa di Carignano, dichiarando soverchie le sette piazze da notajo stabilite nella medesima dalla legge organica 23 luglio 1822, chiedono ridursi esse a tre sole.

5200. Chiais Luigi, da Nizza marittima, già spedizioniere del Consolato sardo in Nalaga, narrando come sia stato a lorio privato di quell'impiego, chiede essere reintegrato nel medesimo, od almeno una tenue pensione a sussidio.

5201. Demilano Giorgio, di Ravello, chiede eccitarsi il ministro di finanze a rendere pubbliche nel foglio ufficiale le nomine e promozioni che hanno luogo nell'amministrazione demaniale, giusta quanto si pratica in tutti gli altri rami di amministrazione.

5202. Trentalire Ira medici e chirurghi della città di Genova sottopongono alla Camera varie riflessioni tendenti a far rigellare la progettata imposta di un diritto di patente a carico degli esercenti l'arte salutare, e in ispecie di quelli addetti al servizio degli ospedali.

ATTI DIVERSI.

FATENA. Venne testè riferita una petizione col numero 5199, relativa all'esercizio del notariato ed alla diminuzione del numero dei notai nel comune di Carignano. Quanto sia urgente che con nuove disposizioni si provveda al riordinamento della legislazione ridifferente l'esercizio del notariato, già il riconobbe la Camera, ed anzi, se non bastaglio, l'onorevole ministro di grazia e giustizia ebbe ad accennare come attualmente stia occupandosi a tale riguardo.

Prego quindi la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione testè accennata.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

UFFA. Ieri fu consegnata alla Camera una petizione col numero 5130, sulla quale 49 abitanti di Orada chiedono alcuni provvedimenti intorno alla caccia, provvedimenti che potrebbero forse, a loro avviso, recare qualche vantaggio alla pubblica sicurezza. L'argomento per sé stesso fa vedere che dovrebbe essere questa petizione dichiarata d'urgenza: chiedo quindi alla Camera che la dichiari tale.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

DEMARE. Venne testè letto il testo di una petizione sotto il numero 5133 di molti medici e chirurghi della città di Genova, i quali fanno osservazioni sul modo con cui ai medici e chirurghi verrebbe applicata la legge della imposta sulle professioni liberali.

Se questa petizione seguisse il suo corso ordinario, probabilmente non varrebbe nell'occhio di quelli ai quali importa che sia conosciuta prima della discussione dalla legge.

Prego quindi la Camera di ordinare il rinvio alla Commissione incaricata dell'esame della legge per la imposta sulle professioni liberali.

(La Camera approva.)

RELAZIONE DEL BILANCIO DEI LAVORI PUBBLICI PER IL 1850.

SANTA ROSA TEODORO, relatore. Depongo sul banco della Presidenza la relazione sul bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio del 1850. (Vedi vol. Documenti, pag. 133.)

OMAGGIO.

PRESIDENTE. Il signor Scannagatti fa omaggio alla Camera di un suo opuscolo intitolato: *Pensieri sul popolo*. Esso sarà deposto nella biblioteca. Così pure saranno deposte alla biblioteca alcune copie prestate dal signor lagognare Michele Ignazio di un suo opuscolo sul commercio e sulla coltivazione del riso.

RELAZIONE DI UNA ELEZIONE.

DEMARE, relatore. Domando la parola per una relazione di elezione.

Il 3° collegio elettorale di Genova nominò a suo deputato il canonico Asproni.

Le operazioni del collegio elettorale essendosi trovate dall'ufficio IV conformi al prescritto della legge, ne propongo la conferma.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUMENTO DEI DIRITTI D'INSINUAZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per l'aumento dei diritti d'insinuazione. Leggo il progetto di legge; però chiedo prima al signor commissario se il Ministero accetta il progetto della Commissione.

AMNELLO, commissario regio. IV. massimo lo accetta, salvo però a proporre a suo tempo un emendamento.

PRESIDENTE. Ne darò lettura. (Vedi vol. Documenti, pag. 371.)

La parola è al deputato Riccardi.

RICCARDI. Per rimediare al vizio del vecchio sistema, il re Carlo Alberto proclamò lo Statuto quale legge fondamentale e invariabile dello Stato. Collo Statuto dovevano importanti variarsi le vecchie abitudini, in quelle parti specialmente per le quali lo Statuto è più esplicito o vitale. Fra queste prime l'articolo 35 relativo alla ripartizione delle imposte: ma in onta di ciò lo vedo con dolore il Ministero seguitare nel vecchio sistema, imponendo a caso i cittadini, senza veruna regola di proporzionalità o di eguaglianza.

In di questo non faccio particolare rimprovero al signor ministro di finanze, ben al contrario lo ne commendo lo zelo e il buon volere che niuno può rievocare in dubbio. Ma egli si trova stretto da gravi bisogni, e fa quel che può. Egli sente (io lo credo) che lo Stato non è adempito sinceramente; ma ha egli tempo, fra il turbine delle faccende governative, e nell'urgenza di mezzi pecuniari, a combinare pacatamente altre idee, a studiare la questione nel suo insieme? Io ne dubito. Né di ciò egli si può far rimprovero. Noi però, e se non tutti i cittadini, dobbiamo coadiuvare con zelo e con sincero al bene del paese. A noi corre obbligo di esporre al Parlamento, al Governo, tutte le nostre idee sopra la grave materia dei tributi.

Dissi che il Ministero seguita a proporre leggi le quali essenzialmente altro non sono che l'esagerazione del vecchio sistema, epperò la negazione dell'articolo 35 dello Statuto.

Ora le ardo che lo Statuto sia una verità, e che come tale possa e debba essere eseguito.

Lo Statuto prescrive che i tributi siano ripartiti su tutti indistintamente i cittadini in proporzione dei loro averi.

Sapete voi quali sono i motivi per quali non si eseguisce questa prescrizione capitale dello Statuto? Io ve li dirò brevemente.

Il primo è che si sta questionando se il tributo debba colpire il capitale o la rendita.

Il secondo se le capacità debbano contriibuire, e in quali misura.

Ora, circa il primo motivo, io credo dovermi ritenere (non ostanti il rispetto che dobbiamo ai maestri delle scienze economiche) che v'è del vero e del falso in tutti e due i sistemi, e che la giustizia sta nel mezzo, e infatti a coloro che vorrebbero imporre il capitale si obietta che soventi volte il valore di un capitale è troppo disforme nella reodità, se venga posto a confronto dell'altro capitale di eguale valore intrinseco. E a coloro che vorrebbero imporre la sola rendita si obietta, ugualmente a ragione, che questa è sovente volta il frutto della virtù, della scienza di un individuo, a petto del vizio, dell'infingardaggine di un altro; che d'altronde ancorché non fondo, che è pur sempre un capitale, non produca rendita e per volontà del possessore, o per circostanza transitoria, non è questa ragione sufficiente perché non sia assoggettato all'imposta.

Vi è dunque, a mio credere, una parte di falso in tutti e due quei sistemi, ma vi è pure molto di vero, ed è perciò che io mi sono permesso che la verità, l'equità stanno nel mezzo, cioè nella composizione dei due estremi; voglio dire che, a mio credere, il valore imponibile si debbe formare coll'unione dei due elementi, capitale e rendita.

Il secondo dei motivi che a parer mio resero sin qui inattuabile il sistema dell'imposta proporzionale e quello di averla considerata le capacità individuali come ricchezza, apperciò averlo credute materia imponibile.

Cho le capacità, le intelligenze, le scienze sieno per sé stesse adeguate di ricchezza per i privati e per leazioni, nuno può negarlo, ed io sarei stolto se noi riconoscessimo ampiamente; ma quello che io non riconosco punto si è che quei due morali, intellettuali sieno per sé stessi materia tassabile.

Le capacità intellettuali sono causa e mezzo di creare gli averi, le sostanze, le ricchezze materiali; o le sole sostanze, ricchezze, averi materiali costituiscono la materia imponibile. Infatti, osservate, o signori, che non legge può colpire le capacità e professioni, senza esporla a commettere molto arbitrio, molte ingiustizie; osservate che codesti guadagni sono di natura eventuale o precaria, epperò indeterminabili; osservate che tributo significa cosa materiale, o la parte di un aver materiale, e che le facoltà morali sono d'altra natura; tanto è vero che voi potete immaginare un uomo che guadagni colla sua capacità mille lire al giorno, e che non sia mai in caso di pagare cento lire di tributo.

Se pertanto voi prenderete di mira l'equa composizione della materia imponibile mediante elementi tratti dal capitale letterario e della rendita reale, se interpreterete il vocabolo *averi* nel suo senso letterale, cioè sostanze materiali mobili e immobili, voi vi persuaderete agevolmente, o signori, che non è punto difficile di applicare retamente e sinceramente l'articolo 25 dello Statuto al sistema tributario che state esaminando. Che se la Camera verrà rientrare in più particolare disamina, pria di passare alla discussione di questa nuova legge, la quale, come tutte le altre sin qui emanate dal Governo, non adempie alle prescrizioni dello Statuto, lo concorrerà in quel nuovo esame con tutte le mie, per quanto deboli forza, con tutta franchezza e sincerità, perocché io sono o qui sicut testis animatus dal solo desiderio del bene.

Io credo pertanto che la legge attuale sull'immissione, come tutte le altre che formano il complesso del sistema presentato dal Ministero, non adempie alle prescrizioni dello Statuto; e per questo motivo io credo di non poterla in massima accettare.

AMMENDI, commissario regio. L'onorevole deputato Ricciardi, a quante parmi, ritorna alla discussione generale del sistema finanziario adottato dal Ministero; e me sembra che questa discussione abbia trovato luogo prima dell'approvazione della legge sul bollo, o che allora siano adottate ampiamente le ragioni per le quali il Ministero segue, come si dice, il vecchio sistema. Il Ministero segue il vecchio sistema, ma l'onorevole deputato Ricciardi ebbe la franchezza di riconoscere che il ministro di finanze è per tal modo tratto dai bisogni, da non poter inventare e seguire altri sistemi. Questa è una ragione per sé sufficiente onde giustificare le proposte che furono fatte. Se non che ve ce sono delle altre, e segnatamente vi è quella che, finché si sta combattendo la tesi se più convenga imporre il capitale e la rendita, sicché ambedue siffatte proposizioni sono scemole contestate in teoria e non riceverebbero sinora pratica applicazione, è pur mestieri di valersi delle antiche teorie comprovate, giustificate da una lunga pratica, quando, come nel concreto, le finanze hanno bisogni attuali, pressanti, imponenti.

Nel far simile osservazione io non dico già che o l'una o l'altra di queste teorie non possano, mediante ulteriori studi, un di prevalere e ridursi ad atto pratico, ma sostengo che, sin tanto che siano conosciuti gli effetti della loro loro applicazione, le circostanze dello Stato non ci permettono di correr dietro.

L'onorevole deputato accennò una terza teoria, la quale

partecipa di ambedue; ma gioverà avvertire che siccome questa non ebbe sin qui il suggello dell'esperienza, non eravamo opportuno di dover esser noi i primi a farne la prova, poichè generalmente gli esperimenti sono pericolosi, ma lo sono tanto più, e costano talvolta troppo, in fatto di finanze. (Segni di assenso)

Ha pure asserito lo stesso deputato che v'ha un errore economico in chi sostiene che le capacità sono imponibili.

Io non entrerò in tale sottile teoria, ma osserverò soltanto che sin qui si è considerato impossibile tutto ciò che è oggetto di rendita per i privati, e seguito il sistema di imporre un maggior numero di persone, ossia il maggior numero di prodotti possibili, onde prender il meno che si può da tutti a fare in tal guisa un riparto equitativo, il quale, se non è aritmeticamente proporzionale esattamente, lo è quanto meno assai approssimativamente.

Io credo quindi che l'onorevole deputato vorrà tener conto delle considerazioni da lui premesse, che cioè le circostanze dello Stato non permettono di seguire sistemi nuovi, e verrà permettere che, stando la riserva espressa dal ministro di finanze quando presentava le leggi finanziarie, cioè di future modificazioni, di deroghe e di sostituzioni occorrenti, si passi alla discussione della legge particolare sui diritti d'immissione; legge la quale è per verità di non nuovo sistema, ma che vediamo senza inconvenienti applicata al nostro Stato da lunga mano, ed lo altri Stati senza gravissimi inconvenienti, sebbene la quota dei diritti che ivi si pagano, come in Francia per i diritti di registrazione, sia considerevolmente maggiore di quella che viene proposta dal Governo, anche tenuto conto dell'aumento che forma l'oggetto dell'attuale progetto. Io spero quindi che la Camera vorrà passare alla discussione degli articoli.

MICCOMINI. Il signor commissario regio mi ha risposto quello che io doveva attendermi, che cioè il Governo, stretto dalla necessità, fa quello che può; ed io in questo ho negato la buona volontà del Governo; solamente io prego la Camera di osservare che il sistema tal quale è intrapreso, per verità non ci condurrà a risultati finanziari ed amministrativi soddisfacenti.

Non ci condurrà a risultati finanziari soddisfacenti, perchè già una legge sul bollo si è votata, si sta discutendo ora, o almeno si vuole intraprendere la discussione di un'altra sui diritti d'immissione. Queste due leggi produrranno risultati veramente esigui, veramente tenui; si tratterà dell'aumento di un milione o di un milione e mezzo delle rendite dallo Stato. A petto dei gravissimi bisogni dai quali lo Stato è oberato, io credo che questi piccoli soccorsi siano veramente insufficienti, ed è per questo che ho voluto tentar di richiamare la Camera ad una sfera di idee un po' più elevata, cioè a quella sfera di idee che possano produrre alle finanze frutti maggiori. Io ho creduto che vi sia mezzo di riempire il vuoto che troviamo nelle nostre finanze mediante l'applicazione retta o sincera dell'articolo 25 dello Statuto. Io credo di più che senza l'applicazione retta e sincera dell'articolo 25 dello Statuto, il vuoto che attualmente riconosciamo nelle nostre finanze non si possa colmare. Dico che non si possa colmare, perchè, o signori, finora per troppo vediamo che, emigrando tutta la buona volontà, i Governi che hanno voluto sferrare la lussuazione delle contribuzioni sono sempre andati incontro a mali gravissimi. Io per parte mia sinceramente vorrei allontanare costesti mali dal paese nostro, ed è per questo che io non credo che le teorie che ho brevemente annunciate siano inammissibili, né anche per ora, come può parere al signor commissario regio. Io credo

che lo Statuto sia la base fondamentale della nostra società, e che esso sia una verità.

Osservo in fatto che tutti i motamenti popolari, tutte le convenzioni europee si sono fatte non per altro che per mettere in esecuzione quelle che noi chiamiamo l'articolo 35 delle Statute, cioè di abolire i privilegi, di far concorrere tutti egualmente nei pesi dello Stato.

Ora se questo è stato sempre il motivo per cui si commossero le nazioni, io non vedo veramente come sia da dichiararsi impossibile l'arrivare a porre in opera questo sistema.

Ho accennato brevemente le difficoltà che insorgono contro l'attuazione di questo sistema; io non parlo delle difficoltà che potrebbero provenire dalla cattiva volontà: questa non è certamente nel Ministero, né lo suppongo in veruno; dico adunque, postoché siamo animati da tutte le parti di un uguale desiderio di provvedere al bene, da un uguale desiderio di rimarginare le piaghe delle nostre finanze, o di rimarginarle in modo consentaneo alla giustizia e all'equità, le dico che converrebbe vedere se non vi sia modo di ciò fare colto norma precise dello Statuto medesimo. Si dice che è impossibile, che è difficile l'eseguire le prescrizioni dello Statuto, perchè nessuna nazione prima di noi l'ha tentato: io ammetto che nessuna nazione prima di noi l'abbia tentato, e che per ciò? Tanto cose si fecero in questo mondo e nell'Italia, che altri prima non le avevano tentate. Dunque le dico che probabilmente questa preconcetta difficoltà, questa proclamata impossibilità di attuare l'esecuzione dell'articolo 35 dello Statuto è quella che fatalmente ci allontana dall'esame della difficoltà medesima; e siccome io credo che esaminandola si possa sciogliere, così mi permetto di aggiungere alcune parole.

Gli averi dei quali parla lo Statuto pienamente interpretato sono le sostanze possedute dai cittadini, a queste sono o immobili o mobili. Cominciamo da quelle delle due, e parliamo dei tributi relativi alle proprietà immobili.

Noi abbiamo una vecchia regola per questi tributi, la quale impone a sproposito; una provincia paga di più, l'altra paga di meno; vi è chi paga a chi non paga: queste è un vizio che nessuno può dissimulare. Ora, vi è forse difficoltà a rimediare, se non esattamente, matematicamente, almeno a rimediare in gran parte a questo vizio? Si è parlato a si parla da tutte le parti di esalti, ed il Governo diffusi ha già istituito una Commissione composta di personaggi onoratissimi i quali sinceramente ed akeramente si occupano di questa grave bisogna, ma alla Camera che si fa per questo? Al Parlamento non si presenta nulla su tale argomento; ed intanto si presentano altre qualità d'imposte, che il signor commissario regio ha dovuto confessare, con quella leggerezza che lo distingue, che sono il proseguimento del vecchio sistema, che lo Statuto ha voluto in questa parte abolire perchè il vecchio sistema era sistema di privilegi, e lo Statuto ha dichiarato che privilegi non vi debbono essere.

Se si fosse voluto presentare invece una legge per la perequazione dei tributi sugli immobili, sarebbe stata cosa tanto difficile? Io non lo credo; io credo che questa legge si poteva presentare facilissima ed arguibile, lo domando se col solo sistema delle denunce dei beni e del loro valore, imposto ai proprietari di stabili da questo sistema, non si possono facilmente ottenere dei grandi vantaggi, specialmente a petto delle attuali enormità. In domando se debba credersi impossibile di riconoscere il valore degli stabili in modo equitativo, quando si tratta di oggetti che sono già compresi in molte liste in potere del Governo; io domando se sia a pretesto delle difficoltà di fare queste riconoscimenti, se sia a

pretesto che non potrebbe essere fatto matematicamente, se sia appunto per questi pretesti che si debba intralciare di adottare vantaggi grandi e possibilissimi qual può darli il sistema cui accenno. Io credo ben al contrario che con una legge composta di pochi articoli, che imponessero ai cittadini l'obbligo di far la denuncia, in un breve termine, dei loro beni, e del loro valore equitativo, il Governo avrebbe adempito ad una gran parte di quello che forma l'oggetto dell'articolo 35 delle Statute. Quel che dico delle proprietà e che, occorrendo, mi riserverei di sviluppare meglio, quello che dico delle proprietà stabili si può applicare facilmente alle proprietà mobili, a quelle sostanze che, ben male a proposito, sogliono dirsi infutibili.

Io credo che non vi ha sostanza in questo mondo che non si veda; se ogni sostanza ha da produrre un frutto, è ben naturale che si veda.

Non parlo delle sostanze ipotecarie, perchè quelle non sarebbero sostanze; saranno bensì gli averi di un uomo pazzo, il quale preferirà di sotterrare dei valori piuttosto che goderne. Così non deve certamente un quella somma ipotetica pagare tributo veruno. Le tasse devono essere basate sulle sostanze vive, che sono cose visibili a tutto il mondo.

Io dico che nel vecchio sistema si avevano tanti mezzi per colpire i cittadini di ogni genere d'imposte, che la metà e la quarta parte di quei mezzi sarebbe più che sufficiente per scoprire tutti gli averi ai mobili che immobili che possono essere in mano dei cittadini.

Io ho questo convincimento, a sperava di poterlo comunicare, anche per mezzo di brevi ragionamenti, alla Camera; di ritirare qualche frutto, acciò che il Governo, cessando di inoltrarsi in questi, permettemi di chiamarli pericolosi provvedimenti, volesse passare all'esame di un provvedimento più complesso, più equo e più proficuo.

Né io così parlo per spirito di contraddizione, per lo spirito di profondo convulimento; io credo che il Governo potrebbe attuare facilissimamente delle misure le quali avrebbero il doppio scopo di soddisfare in più gran copia ai bisogni delle finanze e di riparare le ingiustizie che esistono nella distribuzione delle imposte, ingiustizie che col sistema adottato si vengono piuttosto ad accrescere che a scemare.

AMMIRATO, commissario regio. Io intendo di osservare che il prodotto presamabile delle due imposte della carta bollata e dei diritti d'insinuazione non sarà così esiguo quanto venne accennando l'onorevole deputato, inquantoché fu calcolato dal Ministero la cosa di milioni e mezzo quando non si era introdotta nella legge del bollo la importante disposizione che ribatte la carta bollata per le obbligazioni per iscritture private, e per le cambiali, motivo per cui tanto conto del relativo aumento, il prodotto forse si approssimerà ai tre milioni.

Siccome poi questa non sono le sole leggi che faranno dal Ministero presentate, ma ve ne sono delle altre, le quali possono produrre una somma discretamente vistosa, io credo che non vi sia motivo per cui la legge che è attualmente in discussione non possa essere ammessa.

Del resto, lo ripeto quello che già dissi in occasione della discussione generale, cioè che il Governo è disposto ad esaminare qualsiasi progetto gli venga, purché accompagnato da disposizioni pratiche, la cui necessità l'onorevole deputato riconosce per dare un appoggio alla sua teoria, accennando in genere ai mezzi di porla in pratica. Ripeto: il Governo trova finora più teorici negli scritti che proposte pratiche; quando proposte pratiche vengano a persuadere che real-

mente si possa rinvenire nel sistema generale di finanze che è adottato in Piemonte, e generalmente in Europa, sicuramente a tempo opportuno non vi si rifletterà, ma nelle circostanze presenti egli è impossibile l'apprestare una di tali idee teoriche, che finora non sono salvo pure teorie, tanto meno di mettere le finanze in tal bilico di non sapere poi se l'antico sistema debba sostenersi, od se nuove introdursi; dal porre il credito pubblico fra un sistema di finanze sulico che debba cessare, ed un sistema nuovo del quale non si conosce il valore.

Debbo però soggiungere aver io dichiarato che il Governo segue l'antico sistema piemontese, pari a quello di altri Stati europei, ed osservo che fra le proposte, tre o ne sono le quali non appartengono propriamente all'antico nostro sistema finanziario, ma bensì al sistema finanziario d'altri paesi.

Appunto produsse queste altre leggi onde seguire lo spirito dello Statuto, il quale vuole che le imposizioni colpiscono il maggior numero d'individui e di produzioni possibili; per questo motivo adottò l'imposta sui valori locali, i vogliam dire l'imposta mobiliare, e quelle sulle arti liberali che da tutti sono conosciute, ed alimentano altrove le finanze. È vero che non si sono adottate le teorie nuove, ma si adottarono però le teorie che sono giustificate dalla pratica.

L'onorevole deputato dice che sarebbe cosa agevole il provvedere prontemente, se non alla riforma generale del catasto, almeno una provvisoria catastazione delle case non imposte.

Io debbo ricordare alla Camera che a questo proposito furono consultati le cognizioni di persone competenti, e che queste attualmente si occupano anche, dietro speciale eccitamento di uno degli onorevoli nostri colleghi, di trovar modo d'introdurre provvisoriamente una qualche modificazione al riparto dei contributi prediali.

Quest'onorevole deputato fece richiesta di aggiungere i suoi lumi a quelli della Commissione, appunto nella viste che manifestò il Governo fin dal tempo in cui espose lo stato generale finanziario, di percuotere più presto e per quanto è possibile le contribuzioni prediali; ma con queste perquisizioni, che potrà forse farsi col mezzo di denunce, se saranno sincere, o con quegli altri mezzi che saranno giudicati preferibili, non avremo un prodotto d'imposta eccedente, non potremo perciò prescindere da quello che si avrà mediante la esecuzione delle leggi che il Ministero ha presentate, poichè già si disse che queste leggi non porteranno un compiuto equilibrio nello stato finanziario; motivo per cui vi sarà luogo ad applicare anche un'imposta sullo case che non sono quotate, e sul maggior valore che abbiano le terre che sono inegualmente colpite.

Se il Ministero non presentò finora una legge al riguardo, non è per lasciare che una parte degli stabili sfugga all'imposta, ma solo perchè vi vuol tempo a maturare un progetto che ammetta la più giusta ripartizione possibile.

Quanto poi all'imposta sugli averi mobili, sarà oggetto di gravi studi, perchè è una cosa nuova, e quando si tratti di cose nuove non si possono né improvvisare, né facilmente sostituirle a cose conosciute.

Il Ministero però non ommetterà né studio, né fatica onde vedere se si troverà il modo di sostituire sistemi nuovi a sistemi antichi, ma nel caso atteso bisogna per forza attenersi ai sistemi conosciuti.

PRESIDENTE. Domando la parola.

Colto osservazioni che avrà l'onore di esporre alla Camera io mi propongo di dimostrare che il Ministero, anche nei termini del vecchio sistema, poteva presentare sui diritti d'insin-

uazione un progetto molto meno ingiusto e molto più produttivo di quello che ci ha presentato. Prima però di entrare in queste dimostrazioni non posso astenermi dall'osservare all'onorevole regio commissario che egli s'inganna grandemente quando crede che l'onorevole deputato Riccardi si limiti a proporre idee teoriche senza indicarne la pratica applicazione: egli ne indicò la pratica applicazione quando indicò il modo di ottenere una perquisizione che egli diceva provvisoria, e che io credo diventerebbe definitiva, dal tributo fondiario. Si vuole imporre un tributo proporzionale al reddito fondiario di essecheno; adunque bisogna conoscerlo, dunque bisogna investigarlo, bisogna giudicarlo, o come si giudica? Col sistema delle denunce verificate, o nei giorni ed altrimenti, ma verificato sempre per via di giudizio contraddittorio: questo è il sistema del tributo sulla rendita applicato parzialmente al tributo fondiario. Si contesti questa applicazione, si dimostri impossibile da chi per avventura le giudichi tale; ma non ci si dica, quando si fanno di tali proposte, che solo si accennano idee teoriche senza indicarne la pratica.

Ora vengo più strettamente al progetto di cui sia per occuparsi la Camera. Premetto, e già si è detto più volte in questa Camera, che il tributo il quale si riscuote sotto forma di diritti d'insinazione colpisce essenzialmente, e sono per dire quasi esclusivamente, quei contratti che si fanno per atto pubblico. Vero è che la legge vostra sul diritto d'insinazione non distingue tra contratti e contratti; ma i contratti che si fanno per scrittura privata allora solo pagano il tributo dell'insinazione quando uno dei contraenti si disponga volutamente a presentare la scrittura privata all'insinazione; e questo non succede quasi mai, e me ne appello agli uomini pratici della materia, perchè nessuno si dispone a sottoporli volenteramente al pagamento di un tributo che a lui non deve profittare per nulla: infatti, qual è il vantaggio dell'insinazione dello scrittore privato? Nessun altro che quello di attribuire alla scrittura medesima data certa.

Ora, nel sistema della nostra legislazione civile, la data certa della scrittura non solo reca nessun vantaggio al possessore della scrittura, conchè ognuno trova molto più vantaggioso custodire nel proprio scrigno lo scrittore d'obbligazione ed ogni altro atto privato, senza consegnarlo in custodia agli insinuatori, stentechè questa custodia si dovrebbe pagare troppo cara.

Ripeto adunque che il tributo di cui trattiamo colpisce quasi esclusivamente i contratti che si fanno per atto pubblico. Quali sono questi atti? E qui mi appello ancora all'esperienza: credo che dirò cose non contestabili da nessuno che conosca praticamente queste materie.

I contratti che pagano il diritto d'insinazione, perchè debbono farsi per atto pubblico, sono principalmente le alienazioni di stabili ed i mutui con ipoteca. So che in alcuni paesi i mutui con ipoteca si sogliono contrattare, o gli stabili si sogliono comprare o vendere anche per spirito di speculazione, ma nel nostro paese questo genere di speculazione non si è ancora introdotto.

La massima parte delle alienazioni di stabili, la massima parte dei mutui con ipoteca, si fanno per necessità da quelli che sono a ciò costretti, per riparare a qualche danno sofferto. Ecco adunque quale si è la natura del tributo che ora si tratta di ampliare.

I grandi proprietari non vendono: quelli che vendono sono i piccoli proprietari, e vendono sempre costretti dalla necessità.

Voglia, in grazia, la Camera considerare a qual danno si

capone un piccolo proprietario costretto da circostanze dolorose a ripianare un infortunio straordinario sofferto, colla vendita di uno de' suoi stabili.

Egli, nel sistema attuale, comincia per essere astretto a pagare all'erario, sul lenne prezzo che gli appartiene il doloroso contratto, il tre per cento; e dopo che la Camera avrà votata la nuova legge, questo tre per cento si aumenta di un quinto.

Ma notiamo che il compratore, approfittando delle strettezze in cui si trova il povero venditore, suole esigere altre condizioni; esso esige primariamente che il venditore garantisca la vendita per casi possibili di evasione con un'ipoteca speciale, quindi un nuovo diritto d'ipoteca, un nuovo tributo; l'ipoteca speciale dovrà iscriversi, ed il diritto che si paga per l'iscrizione ipotecaria cade ancora a carico del venditore. Il compratore esige o stipula la facoltà di trascrivere il contratto, e pone la spesa della trascrizione, che è un nuovo tributo del cinque per mille a carico del venditore; tutto compreso, si pone a carico del venditore un tributo non minore del cinque per cento oltre le spese del notaio, ed oltre ancora quel tributo di tutt'altra natura, voglio dire l'onore che esige il creditore approfittando della necessità in cui si trova chi ricorre a lui; e questo tributo, o signori, che l'onore si riveste di mille forme, quando si arresta ai dieci per cento, si reputa tollerabile; toscicchè, tra il fisco ed il creditore, il povero proprietario che con uno o forse coll'ultimo de' suoi stabili cerca di ripianare ad un infortunio, si trova gravato del quindici per cento; e piacevoli, signori, considerare che il tenue prezzo corrispettivo del fondo, destinato qui è a ripianare ad un danno sofferto, non è propriamente un valore, ma rappresenta una calamità. Il detto tributo adunque è un tributo che si proleva sopra la calamità, sopra l'infortunio dei piccoli possessori. Tale è il carattere del progetto ministeriale; se esso consenta collo Stato, ognuno può agevolmente decidere.

Io dissi che anche nei termini del vecchio sistema, anche solo votando modificare la legge sull'insinuazione, poteva il Ministero presentarci un provvedimento molto meno ingiusto.

Esaminiamo.

Io trovo che, giusta le leggi in vigore, lo stesso diritto di imposto sulle alienazioni a titolo oneroso, o sulle donazioni. Ora egli è evidente che le donazioni dovrebbero contribuire di più.

Infatti, qual'è la base razionale del tributo imposto alle alienazioni? Nessun'altra che questa, cioè: che un contratto di alienazione dimostra un capitale, dimostra un valore, una porzione di ricchezza in cui chi compra ed in cui chi vende. Ora domando: quando uno vende un suo fondo per supplire ad un suo bisogno, dimostra forse una ricchezza eguale a quella che dimostra colui il quale dona gratuitamente un suo fondo di egual valore? La donazione gratuita è per sé un indizio più certo, più evidente di una porzione di ricchezza che si possiede da colui il quale ne fa volontario abbandono. Per altra parte il tributo che si impone sulla donazione ricade in modo certissimo sul donatario, ricade in modo certissimo sopra colui che acquista. Giacchè il donatore pone sempre a carico del donatario il tributo, cioè il diritto d'insinuazione: il diritto a pagarsi è tanto meno che si dona da esso. All'opposto, nessuno finora ha mai contestato in questa Camera, per quante volte si sia ripetuto che i diritti d'insinuazione relativi ai contratti di compra e vendita ricadano generalmente non sull'acquirente ossia sopra colui che realmente approfitta del contratto, ma sul venditore. Queste ra-

gioni consigliano evidentemente d'imporre un maggior diritto sui titoli gratuiti, o così di fatto è stabilito nel sistema francese.

Ciò posto, volendo accrescere il prodotto dell'insinuazione, perchè il Ministero non comincia con aumentare i diritti sulle donazioni? Ciò facendo, non avrebbe incontrato difficoltà per parte del Parlamento, non avrebbe maggiormente aggravato le popolazioni, o solo avrebbe reso più giusto e più regolare il sistema.

Passiamo ad un'altra considerazione.

Le leggi in vigore dichiarano immuni dal diritto proporzionale tutto le donazioni che si fanno in occasione di matrimonio, le doti, le donazioni che si fanno agli sposi da terzi, e che gli sposi si fanno reciprocamente. Qual fu dunque il motivo dell'esenzione di queste donazioni dal diritto proporzionale? Il motivo derivò da un vecchio errore economico: si credeva altre volte che si dovessero promuovere con tutti i mezzi i matrimoni per favorire l'aumento della popolazione; quindi tutti i favori concessi alle doti, quindi tutti i favori concessi alle donazioni in occasione di matrimoni; ma l'economia politica ortodossa da già combattuto simile errore. Perchè dunque il Ministero, il quale professa le dottrine dell'economia politica ortodossa, vuole ancora conservare le conseguenze, le istituzioni riprovate dalla sua stessa dottrina? Perchè non si propone di sottoporre ad un diritto proporzionale tutte le donazioni anche fatte per causa ed in occasione di matrimonio?

Ciò proponendo, il Governo avrebbe accresciuto il prodotto delle finanze, e non aggravato, ma solo reso più giusto e più regolare il sistema dell'insinuazione.

Si riconosce che le manimorte, le quali per legge inerente alla loro natura non vendono mai, e così non pagano mai nessun diritto d'insinuazione, debbono sottoporsi ad un tributo equivalente, per quella stessa ragione per cui le manimorte, che non muoiono mai, e non danno così mai luogo ad una tassa di successione, debbono sottoporsi ad un tributo equivalente alla tassa medesima. Questa è massima già proclamata dal Ministero. Ma colla massima, giusta in sé stessa, il Ministero e la Commissione hanno introdotto un equivoco, seguendo in parte, e parte disconoscendo le leggi francesi che pur mostrano di voler imitare. Le leggi francesi imposero alle manimorte un tributo equivalente ed alle mansioni per atto tra vivi, ed alle mansioni per causa di successione, o calcolando entrambi questi generi di mansioni, la legge francese impose sui beni delle manimorte un tributo eguale a 68 sopra 100 centesimi del principale del tributo prediale.

Ma il Ministero e la Commissione sono ben lontani da questo. Quel tributo equivalente che proposero nel progetto di legge sulla tassa delle successioni è poca cosa: ed intanto nel progetto di legge sui diritti d'insinuazione, dove trattavasi pure d'imporre un tributo alle manimorte equivalente anche ai diritti d'insinuazione, la Commissione non fece, sotto pretesto che di ciò si tratterà nella legge sulla tassa delle successioni.

L'equivoco è evidente, giacchè nel progetto della tassa sulle successioni si impone alle manimorte un tributo equivalente alla tassa delle successioni; nel progetto di legge sull'insinuazione doveva imponersi un diritto equivalente ai diritti d'insinuazione. Il Ministero dunque e la Commissione anche in questa parte non applicarono la loro giusta massima, fuorchè per metà.

Gli affittamenti, nel sistema attuale d'insinuazione, sono esenti di fatto del diritto d'insinuazione. Perchè tutti gli af-

stimateati, tranne quelli che cedono i nove anni, si possono fare per iscrittura privata, e le scritture private non sono generalmente sottoposte all'insinuazione.

Ripeto nella più ricca provincia dello Stato sappiamo di che natura siano gli affittamenti. Sappiamo che in esse il conduttore tratta da pari a pari col proprietario, giacché è un vero capitalista che porta sovente nella coltura del fondo un capitale eguale al valore del fondo medesimo. Queste specie d'affittamenti dimostrano una ricchezza effettiva non solo nel proprietario, ma anche nell'affittuario, ed imponendo un tributo sopra questi contratti, era pur certo che si colpiva non un povero proprietario, ma un ricco possessore, ed inoltre un ricco capitalista; o perché dunque il Ministero si ostina a persistere nell'antico sistema di tener esenti anche questi capitalisti? Perché non provvede in modo che questi affittamenti, almeno quando cedono una somma ragguardevole, si debbano fare per atto pubblico, come già disponevano le leggi del 1816, del 1819 (per quanto mi ricordo) oppure proponendo che ancorché fatti per scritture private, debbano insinuarsi, e così soggiacere al tributo?

Le società di commercio sono espressamente dichiarate immuni dal diritto proporzionale. Il favore del commercio suggerisce questo privilegio. Ma il Ministero che propone la tassa patenti, abbandona la vieta idea; e perché dunque, venendo ora ad aumentare i diritti d'insinuazione, non si cura di far cessare anche questa ingiusta insinuazione?

Perché le società civili dovranno pagare un diritto d'insinuazione, a noi to dovranno pagare la società di commercio, le società in nome collettivo, e particolarmente le società anonime? Giacché, o signori, le cose giungono talvolta sino allo scandalo. Noi sappiamo che nelle società anonime gli azionisti possono talvolta con un sol tratto di penna trarre un guadagno di 80,000, di 100,000 lire (a noi stessi non l'abbiamo già forse veduto?); o costoro sono esenti da quel tributo che per s'impone ad un povero proprietario il quale è costretto dalla necessità a vendere uno e forse l'ultimo dei suoi fondi.

Il Ministero accennò in genere a tutte queste riforme; ma soggiunse che per ora non poteva proporre, perché si sta aspettando il Codice di procedura civile.

Piacesse al cielo che almeno allora queste riforme si potessero fare! Ma intanto la Camera ben veda che nulla ha a che fare il Codice di procedura colle riforme da me indicate, o che, ripeto, se fossero proposte dal Ministero, non incontrerebbero difficoltà di sorta. Nè solamente questo sistema sarebbe stato più giusto o meno ingiusto, ma avrebbe anche dato un maggior prodotto all'erario.

Qual prodotto crede il Ministero di ricavare dal suo aumento del quinto sui diritti attuali d'insinuazione? Io dico che ne ricaverà poco o nessuno; giacché, essendo già esagerato il 5 per cento sulla vendita degli stabili, massimamente per i poveri proprietari, aumentandosi ancora di un quinto, io dico che questo tributo diminuirà il numero delle alienazioni, e quello che l'erario guadagna sopra ciascun contratto lo perde sul numero: si contrario colle riforme da me proposte non seconda diminuzione di sorta nè sul numero delle donazioni in generale, nè sopra quello delle donazioni per causa di matrimonio, e sarebbe pur certo il prodotto del tributo che si volesse imporre sulle manomorte; certo quello sugli affittamenti, certissimo quello sopra le società di commercio. E resta dimostrato per conseguenza che, per quanto si può argomentare dalle pressioni, il sistema da me proposto quanto sarebbe più giusto, tanto più utile riuscirebbe nell'interesse del pubblico erario. Voi potreste ricavare un

maggior prodotto solo rendendo più regolare il sistema dell'insinuazione, e scegliendo (invece di aggravare le parti più odiose per un prodotto minore).

Ora passo a considerare i vizi più generali del sistema ministeriale.

I diritti d'insinuazione, o signori, sono arbitrari e vessatori più di quello che taluno possa credere a prima giunta. Tutti (almeno quelli che conoscono praticamente questa materia) sanno che il determinarsi nei singoli casi i diritti che si debbono riscuotere dipende dal saper dedurre la natura degli atti o contratti che si contengono in un istrumento, il che riesce nella maggior parte dei casi difficilissimo. E non di meno l'appellabile nella maggior parte dei casi si è la decisione degli agenti fiscali, poiché le spese per far ripartire un'ingiusta decisione superano quasi sempre il vantaggio che si ricaverebbe ottenendo la ripartizione, e mi spiego.

Un insinuatore che deve tassare un istrumento, percepisce, per esempio, 15 o 30 lire di più di quello che per legge dovrebbe percepire. Credete voi che ancora sia evidente l'errore dell'insinuatore nell'aver arbitrariamente sottoposto il contribuente al pagamento di un ingiusto tributo, sia possibile il domandare giustizia presso i tribunali? No, per certo, giacché è regola che il fisco in nessun caso non viene condannato nelle spese dai tribunali i quali conoscono dal contenuto delle imposte, e le sole spese in tutti i casi assorbiscono quel poco guadagno che si ricaverebbe ottenendo ripartita l'ingiusta decisione.

Epperò è d'uopo, nella massima parte dei casi, che il contribuente si sottometta all'arbitrio ed accea al esprozio, se si vuole, degli agenti fiscali.

Ciò non ostante, quantunque lo creda che difficilissimamente richiami di questa sorte siano portati ai tribunali di prima cognizione, e più difficilmente ancora portati e quelli d'appello, e quasi mai dai tribunali d'appello al magistrato di cassazione (parlo del sistema francese), tuttavia si contano più di 3400 decisioni della Corte di cassazione francese in materia di diritti di registrazione. Vede la Camera quanta vessazione, quanti litigi si fa presumere la sola statistica delle decisioni pronunciate in questa materia dalla Corte di cassazione?

A ragione dunque lo vi diceva che il sistema dell'insinuazione è arbitrario e vessatorio più di quanto forse si possa credere a primo aspetto. Ma vi ha peggio ancora. Dopo aver riscosso con questo sistema un tributo ingiustissimo, non tanto sulle fortune, quanto sopra lo calamità; dopo aver assoggettato i contribuenti a vessazioni, ad arbitri infiniti degli agenti fiscali, se la Camera che cosa accade a questo prodotto? Gli accade di essere assorbito per più d'un quarto dalle spese di riscossione: non abbiamo perciò che a constatare il bilancio passivo dall'azienda delle finanze, e vedere quale è la somma che s'impiega per il mantenimento delle direzioni per l'insinuazione o demanio, quella che s'impiega per l'ufficio generale dell'azienda medesima la quale si occupa pure in gran parte delle cose attinenti all'insinuazione; quella che s'impiega per l'ufficio generale del Ministero, il quale attende anche la parte a questa faccenda; non abbiamo che a calcolare quello ancora che si spende nei Consigli d'intendenza che sono i tribunali amministrativi occupati in parte nel contenzioso delle insinuazioni, o quello in fine che si spende a mantenere la Camera dei conti per le appellazioni dai tribunali amministrativi.

Io consultai questi dati: temi conto d'ogni circostanza, ma feci per conto dell'aggio che prelevano gli insinuatori sul totale delle riscossioni ad essi affidate, aggio che da sé

solo ascende ad un milione, e rimasi pienamente convinto che, tutto calcolato, più del quarto del prodotto brutto dei diritti d'insinuazione viene assorbito dalle spese di riscossione.

Già, discusse l'imposta del bollo, si è chiaramente dimostrato che l'imposta del bollo appartenente al sistema delle presunzioni non ha nemmeno l'apparenza della giustizia. Ora, a proposito della legge sull'insinuazione parmi di aver dato la stessa dimostrazione.

Ed a misura che il Ministero ci verrà proponendo gli altri suoi progetti, tutti appartenenti al vecchio sistema, noi rinoveremo pur sempre la medesima discussione. Il vecchio sistema, che in apparenza si appoggia alle presunzioni, la sostanza non è che un ammasso di finzioni in faccia alla giustizia: il sistema della verità trionferà col tempo, e forse più presto che gli avversari non pensino. Intanto, finché i signori ministri si ostinano a ritenere per loro i pareri e i provvedimenti miglioramenti, intanto che ci propongono sistemi di finzione quanto ingiusti, altrettanto insufficienti, io voterò costantemente contro i loro progetti.

AMMENDÉ, commissario regio. Il deputato Pescatore, richiamando le osservazioni fatte dall'onorevole Ricciardi, accennava che la proposta da quest'ultimo fatta di stabilire una migliore perequazione col mezzo delle decime non è la sostanza che l'applicazione del sistema dell'imposta sulla rendita alla perequazione. Per provare come non sia ammissibile senza gravi difficoltà ed inconvenienti l'applicazione del mezzo relativo all'imposta sulle rendite, o come questa imposta venga da moderni scrittori considerata, mi permetterà l'onorevole deputato che io ricordi ad un autore che in questa parte non è sospetto, vale a dire ad Emilio Girardin, il quale, in uno dei recentissimi suoi scritti (*Les 53*), così si esprime:

« La loi sur le revenu a tous les inconvénients de l'impôt vasalloire, sans avoir les avantages de l'impôt exclusif. (Pien libertà)

« C'est un projet condamné à mort dès la naissance. Il ne supporte pas l'examen, et ne survira pas au débat, car les résistances qu'il provoque ne sont pas en proportion des produits qu'il promet.

« C'est l'expression défectueuse d'une idée fautive.

« L'impôt sur le revenu offre tous les inconvénients du système vasalloire, sur lequel il faudrait construire non jeté ou un port.

« C'est une base à laquelle manque la première condition: la liberté.

Io non voglio sottoscrivere per ora a tutte queste massime, ma le invoco soltanto per dimostrare che non si può venire adducendo questo mezzo come perentorio, onde essere prontamente situato, sia per un genere che per un altro d'imposta; per conseguenza stanno le difficoltà che io veniva accennando, nel sostituire immediatamente un sistema ad un altro; e oggetto di discussioni fra i sommi economisti anche per la semplice teoria, quindi è da aspettarsi la discussione dei mezzi pratici, i quali rechino quei lumi che lui qui ci manca.

Io non posso poi convenire coll'onorevole deputato Pescatore riguardo ai calcoli che ha inutilmente per provare quale sia l'imposta che gravita sul venditore nel caso di traslazione di proprietà.

È impossibile l'ammettere che possa osare dal diritto di insinuazione e dagli accessori un'imposta del 15 per cento. Il 3 per cento è il maximum che si paga; aggiungendovi il diritto della carta bollata e di trascrizione (la quale però non

è obbligatoria, o d'altronde non è che del mezzo per cento), siamo ben lungi dal 15 per cento.

L'onorevole deputato Pescatore, pratico quant'altri mai dei contratti, sicuramente non può avere quest'idea; ma se al contrario che un'allocatione di uno stabile del valore di lire 1000 non costa sicuramente 130 lire, ma soltanto 50 lire circa, compresi i diritti del notaio.

Cheché ne sia però, e sebbene io non ami di ricorrere alla legislazione francese come massima e come dimostrazione assoluta, mi pare però che si possa citare come base di esperienza.

La Francia non solo paga il tre per cento per la traslazione di proprietà col titolo di diritto di registrazione, ma paga dal 1816 a questa parte lire 6 05 per cento. È vero che i pubblicisti, gli economisti giustamente ceasurarono l'eccessività di questo diritto, il quale prima del 1816 era solo del 4 per cento (maggiore sempre di quello che ora si propone per Piemonte), ma tuttavia non vediamo che tale aumento da 1 a 6 05 per cento abbia prodotto dei pregiudizi notevoli. Fu tale accrescimento determinato dalle circostanze straordinarie nelle quali si trovò la Francia nel 1816. Noi vediamo pure in circostanze straordinarie, e per ciò non deve considerarsi notevole l'aumento di centesimi sessanta sopra lire tre.

Del resto, quanto alla critica che l'onorevole deputato Pescatore fece alla legge d'insinuazione del 1816, io non discorro che la metà parti sia sussistente; non erede però che qualora si correggesse nel senso da lui accennato tale legge, il prodotto finanziario sia per essere di gran lunga accresciuto, poiché le donazioni per caso d'ingresso in religione e le donazioni semplici sono rare, motivo per cui io credo che si avrebbe bensì qualche aumento, ma non quello che l'onorevole deputato ci accennava. Richiamerò tuttavia all'attenzione della Camera una cosa, cioè: che il Ministero dichiarò ampiamente, quando produsse o questa o le altre leggi di finanze, ma specialmente quando produsse questa legge, che non era suo intendimento di proporre la riforma della legge sull'insinuazione.

Uno dei motivi di questo suo divisamento lo manifestò allora; altri si possono aggiungere attualmente fra questi.

Mi giovi ripetere che il Codice di procedura può aver influenza non poca nel regolare la tariffa dei diritti d'insinuazione, poiché si possono assoggettare all'insinuazione degli atti i quali attualmente sono esclusi, ed escludere degli altri i quali ora vi sono soggetti.

Fra questi vi sono le sentenze di deliberamento nei giudizi di subastazione, le quali sono ora soggette a diritto d'insinuazione, e che dal Codice di procedura potrebbero per avventura essere dispensate od assoggettate a diritto minore, ma indipendentemente dal Codice di procedura, la revisione degli altri Codici può ammettere delle innovazioni. Quindi, la riforma delle tariffe d'insinuazione sarà più opportuna quando le riforme nei Codici esistenti sieno fatte, e quando il Codice di procedura sia promulgato.

Lo scopo del Ministero, stretto dal bisogno di trovar modo per ora di far fronte ai bisogni dello Stato, di procedere colla maggior celerità possibile, ha dovuto limitarsi a proporre un aumento di tariffa con qualche altra aggiunta che vediamo nella legge; intanto però che la Camera voglia aumentare i prodotti dell'erario sicuramente non sarà il Ministero che vi si opporrà; ma ciò non impedisce che la legge d'insinuazione possa discendersi, ed occorrendo, migliorarsi; anzi deve discendersi se vuoi migliorarlo.

Il Ministero adottò poi tanto più volentieri tale sistema, in

quanto che, appunto perchè la tassa d'insinuazione diede luogo a molte contestazioni, e aerosi quindi la relativa giurisprudenza, ora che questa è fatta, lasciando sussistere la legge del 1816, nascono minori difficoltà d'applicazione, e facendone una nuova, vi sarebbe una nuova giurisprudenza inevitabile, la quale sicuramente creerebbe degli imbarazzi non lievi.

Si dica che la legge in generale dà luogo ad arbitri ed a gravissime spese di riscossione: to osserverò che in massima generale non si può ammettere che si commotano degli arbitri dagli agenti fiscali, non potendo far regola le poche eccezioni da noi deplorare. È dell'interesse pubblico e dovere del Governo di provvedere impiegati i quali eseguiscono sinceramente e giustamente la legge, o non creerebbero sofferenze per rozzeria arbitraria.

Su questo punto lo conchiudo ripetendo che, se vi saranno degli inconvvenienti, saranno eccezioni e non regole.

Se la legge è opera degli uomini a messa in esecuzione dagli uomini, non si può pretendere che sia perfetta.

Quanto però alle spese di riscossione, mi occorre di osservare che il calcolo instituito non è esatto, poichè gli impiegati che hanno il carico della riscossione dei diritti d'insinuazione sono pure incaricati d'esigere i diritti giudiziari o di successione, ed altri redditi demaniali; motivo per cui le spese d'amministrazione che si sono calcolate dall'onorevole deputato se si tiene conto di ogni circostanza relativa, sono di gran lunga minori delle accennate.

Ma qui conviene anche dire: quando mai si troverà modo di percevere un tributo la cui riscossione non sia costosa?

Ragiona per cui io credo che nelle circostanze attuali il Ministero abbia adottato il miglior partito riproducendo lo aumento della tassa, conservando la legge e la giurisprudenza esistenti, salvo a correggere la legge medesima a tempo opportuno, e che la proposta che si fece non abbia gli inconvenienti da alcuni oratori rilevati.

DISCUSSIONE. Al regio commissario, citando Emilio Girardin, secondo ciò che già avvenne ad un altro onorevole deputato, quando si discusse l'abolizione del foro ecclesiastico.

Un onorevole deputato citava allora l'opinione di Thiers, e nella seduta seguente si portò qui un libro di Thiers, dove diceva precisamente il contrario. Vanno a risaltare che Thiers è uno di quelli che sogliono in questi ultimi tempi cangiar d'opinione. Così nel presente caso lo potrei confutare l'antica colla novissima dottrina di Emilio Girardin che il propinquo citava: ma non farò, perchè Emilio Girardin non è il mio autore, e di ciò mi preghi assicurare il regio commissario. Il mio autore è J. B. Say, che il regio commissario ha pure studiato. E mi basta già svergare fatto altra volta conoscere come la dottrina dell'economista ortodosso stia per le mie opinioni e contro i progetti ministeriali.

Prese un grave errore il regio commissario nel supporre che io avessi detto che il tributo d'insinuazione possa giungere sino al 15 per cento; io ho detto il 5 per cento, ma poi, calcolando gli aggravi del povero proprietario nella circostanza in cui è costretto a vendere la sua intima proprietà, ho detto che il 5 per cento che esige il fisco, aggiunto al 10 per cento che vuole esigere il creditore (il quale non manca d'approfittarsi della necessità del povero proprietario), forma un tributo del 15 per cento a danno del povero venditore, tributo che pesa sulla calamità; e se il Governo non può togliere gli abusi degli usurai, almeno almeno non si aggravi lui stesso agli usurai (flarità); quindi, esigendosi già dal creditore il 10 per cento, il Governo non deve ag-

giungersi per esigere il 5 per cento e portare così l'aggravio al 15 per cento.

Del resto io non propongo già che si proceda sin d'ora ad una riforma definitiva; ma solo che si faccia una riforma provvisoria in quei capi, i quali appaiono più manifestamente viziosi ed ingiusti.

Pretendo il regio commissario che in tutti i sistemi gli agenti fiscali debbano sempre portare il giudizio definitivo sulle somme da pagarsi dai contribuenti. Questo è falso anche nei termini del vecchio sistema; il sistema vigente riconosce la necessità di ammettere un ricambio contro il fatto degli agenti fiscali dinanzi ai tribunali. È perciò stabilito che contro il fatto degli agenti fiscali si possa reclamare dinanzi ai tribunali amministrativi, e quindi dinanzi al magistrato della regia Camera. Ma questo prescritto della legge, la quale con ciò dimostra essere necessaria a termine di giustizia la possibilità del richiamo, questo prescritto della legge riesce nel fatto illusorio. Ecco il vizio del sistema: si riconosce giunto il richiamo, ad intanto non è ammesso di fatto. È illusorio il prescritto della legge, e gli aggravi che procedono da un fatto ingiusto, da una cattiva estimazione dell'insinuatore, diventano irreparabili perchè la spesa che si dovrebbe fare onde ottenerne riparazione supera sempre il vantaggio che si otterrebbe riparando l'errore dell'insinuatore, perchè il fisco non è mai in alcun caso condannato nelle spese.

Contesta il regio commissario che le spese di riscossione dei diritti d'insinuazione possano scendere ad un milione. Ma, signori, ho già calcolato queste spese, ho tenuto conto anche delle circostanze che le amministrazioni attendono da altri uffici, ed ho fatto quella deduzione che mi parve conveniente. Dirò di più: nel calcolo che faceva tesi ho ommesso un capo essenziale, ho ommesso l'aggio assegnato all'insinuatore.

Consultiamo il bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze e non troviamo lo stipendio degli insinuatori, poichè essi si pagano con l'aggio che prelevano sul prodotto dei diritti di insinuazione; quindi io persisto a mantenere che il totale delle spese per la riscossione dei diritti di insinuazione eccede il milione e per conseguenza eccede il quarto del prodotto di questo ramo di pubbliche entrate. Sostengo dunque tutta le precedenti mie considerazioni, ed io mantengo il voto contrario al progetto ministeriale.

MR. REVEL. Io non so se la Provvidenza mi darà tanto di vita per veder giungere quella felice età dell'oro, alla quale parmi facesse allusione l'onorevole oratore che ha cessato ora di parlare, quell'età cioè in cui le imposte trovino così equamente librate e distribuite, che si paghino senza contrasto, con facilità a quasi senza avvedersene. Sicuramente allora non succederà più che si abbiano a far emanare od a consultare quella 5 mila a tante decisioni relative alle questioni di registrazione di cui lo stesso oratore ci fece parola; ed allora si avrà contravvenga pure di abbandonare il pensiero d'imporre una tassa sull'esercizio di certe professioni liberali, poichè si toglierà loro un grande elemento di profitti.

Intanto però, venendo alla questione pratica, io dico che il Ministero, e con esso la Commissione, non hanno proposto una riforma della legge sull'insinuazione, appunto perchè nelle strettezze in cui il Governo si trova, dovendosi ordinare la nuova legge con un'altra che ha con questa un'intima relazione, come si è quella dei diritti di ammortamento, la quale interamente si collega col Codice di procedura, e cioè che se ne dica le contrario, si sarebbero dovute riformare due leggi d'imposta, che colla emanazione del Codice

di procedura avrebbero poi dovuto subire una seconda riforma.

Opportunamente quindi il Ministero, come dissi, prese il partito più semplice, di accrescere soltanto d'una quota determinata i diritti esistenti, appunto per non dar luogo a nuove questioni all'interpretazione di una nuova legge, poichè fra tutte le leggi d'imposta, io credo benissimo che quella d'immissione sia una di quelle che danno luogo a maggiori questioni, non essendo che i contribuenti si studiano generalmente di eludere le loro stipolazioni in modo che non possano essere colpite dal diritto; quindi non è che con una continuata applicazione della legge che si viene a stabilire una giurisprudenza che, essendo conosciuta, toglie la facilità di eludere il pagamento del diritto, e così di muovere questioni.

L'onorevole deputato Pescatore ha detto che le spese di percezione dei diritti d'immissione assorbitino il quarto dell'introito prodotto. Egli ha preso abbaglio. Nelle annate come il prodotto di questa tassa era di 5 milioni ed oltre: me ne appello al rendiconto del 1847 che eccede di molto i 5 milioni; ora l'aggio che si corrispondeva agli insinuatori non arriva ad un milione; ma questo milione non è riferibile unicamente ai diritti d'immissione, ma bensì a tutti gli altri redditi demaniali che, presi le complessive, sommano a circa 14 milioni. Gli insinuatori hanno ora tanto per cento d'aggio, la cui quota diminuisce a misura che le individuali loro riscossioni aumentano; oltre la 100 mila lire non hanno più che l'1 per cento; dirò di più che vi sono parecchi insinuatori le cui riscossioni sono così limitate che non possono dar luogo ad un aggio di 800 lire, che è il minimum che un insinuatore possa avere.

L'onorevole deputato Pescatore disse ancora che i diritti d'immissione pesano sulle piccole proprietà, pesano sulle classi più povere.

Io contesto assolutamente questo principio; io sono certo, per avere esaminati le tante volte i registri degli insinuatori, che se non fosse dei grossi contratti, il diritto d'immissione darebbe forse la metà o il terzo meno; quando capilano delle vendite di grande importanza sono quelle che danno un certo prodotto; a prova ne sia che l'insinuatore di Torino, ove si concentrano la maggior parte delle grosse contrattazioni, o dove sicuramente non si dirà che i diritti di immissione pesano sui poveri, l'insinuatore di Torino solo dà mediamente da 600 a 700 mila lire di prodotto del suo ufficio, appunto perchè sono qui i contratti di grande entità.

In un contesto, ed in questo posso dire di conoscerlo, io sono certo che la tariffa dell'immissione, quale è attualmente, abbia bisogno di riforme; questo era un progetto che già esisteva al Ministero delle finanze da molti anni, e se non fu attuato, si fu perchè era necessario coordinare le disposizioni con quelle della tariffa dell'emulamento delle sentenze, mentre l'on diritto colpisce le trasmissioni di proprietà per via di contratto o l'altro per via di giustizia, nella guisa stessa che la legge sui diritti di successione le colpisce per causa di morte.

Quindi non avrei certamente lodato il Ministero se fosse venuto a presentare una legge che ha tanta relazione col sistema di procedura mentre appunto se ne sta elaborando il Codice.

Se un nuovo sistema di diritti di immissione venisse fuori in questa condizione di cose, le questioni a cui fa allusione l'onorevole deputato Pescatore si produrrebbero in grande quantità e per molto tempo, finchè cioè una giurisprudenza qualunque non si fosse proposta stabilita.

Dei resto io in materia di imposte professo l'opinione che non è sempre la giustizia aritmetica o matematica che possa rendere una imposta più o meno accolta, credo anzi che talvolta un tributo, anche meno equamente ripartito, sia assai più, non dirò gradito, o a meno sgradito, se è passato nelle abitudini di un paese; togliete un'imposta che vi renda dieci per mille ma una nuova e diversa che non vi renda che cinque, si perderà presto la memoria di quella di dieci e si griderà contro quella di cinque, perchè, ripeto, bisogna consultare gli usi e le abitudini di un paese quando si tratta di imposte.

Conseguentemente io voto perchè si chiuda la discussione generale e si passi alla discussione degli articoli.

JACQUES-LOUIS SAUPEY, relatore. Je me suis abstenu de prendre la parole pendant que la discussion générale avait trait au système financier adopté par le Gouvernement. La supériorité avec laquelle le commissaire royal a refuté tous les arguments qui lui ont été opposés ne me laisse rien à ajouter; mais je dois présenter à la Chambre quelques documents sur la loi qui lui est soumise.

L'établissement de l'insinuation remonte à Charles Emmanuel I^{er}; il en posa les bases dans un édit du 28 avril 1610. C'est une des plus anciennes institutions de la Monarchie et qui fait le plus grand honneur aux hommes d'Etat qui l'ont conçue ou qui l'ont perfectionnée. Dans son origine l'insinuation n'avait point pour but un impôt, mais seulement l'intérêt des parties: le mode drol qui était perçu était en quelque sorte le correspondant des frais que l'insinuation occasionnait au Gouvernement. Elle a été conçue pour conserver dans des archives publiques les titres de propriété, et même les actes sous seing-privé les plus précieux. Elle diffère de l'enregistrement de France (qui n'est que la simple annulation d'un acte perçu) en ce que tous les actes notariés sont copiés exactement et conservés dans les archives. Ces copies ont la même authenticité que la minute de l'acte; il en est de même des actes sous seing-privé que les parties ou l'un des parties jure à propos de faire insinuer, afin que ces actes ne puissent s'égarer.

Il existait dans le royaume environ 350 bureaux d'insinuation qu'on peut regarder comme les véritables archives de la fortune privée. Dans la carrière que j'ai parcourue dans la magistrature j'ai été à même d'apprécier les immenses services rendus par cette institution. Combien de familles lui sont redevables d'être à l'abri de procès ruineux! Combien de titres pour lesquels les recherches seraient longues, dispendieuses et quelques fois impossibles, et qu'on retrouve en peu d'instants dans les archives! Par exemple, lorsque la ville de Salanches fut réduite en cendres, toutes les minutes des notaires furent consumées par les flammes. Grâce aux archives de l'insinuation, ils avaient rétabli leurs minutes trois mois après, au moyen des copies dans le bureau d'insinuation, dûment authentiquées. Cette institution qui compte chez nous près de deux siècles et demi d'existence est au nombre de celles que l'étranger nous envie, ainsi que l'institution du bureau de l'avocat et du procureur des pauvres. A mesure que le système de l'insinuation fut perfectionné, par les lois de 1770, de 1814 et de 1816, il fournit matière à un impôt d'abord léger et qui fut augmenté successivement à raison des besoins toujours croissants du trésor. Ainsi les mutations de propriété qui n'étaient assujéties qu'à un droit proportionnel de 2 pour cent en 1815, furent soumises au droit de 3 pour cent par les royales patentes du 15 décembre 1819.

Au moyen de l'augmentation du cinquième proposé par la

présente loi le droit de mutation s'élèvera à trois francs soixante centimes pour chaque cent francs. Malgré cette légère augmentation, cet impôt sera beaucoup moins onéreux qu'il ne l'est chez des nations voisines. En France, le droit de mutation pour les immeubles est du cinq et demi pour cent, outre le décime chaque franc.

Le produit annuel de l'insinuation s'élève à près de cinq millions. L'augmentation d'un cinquième pourra produire à peu près un million. Tel sera le résultat de cette loi financière.

Je reconnais que quelques-unes des observations de l'honorable député Piscatore sur le tarif de 1816 sont fondées; il en est d'autres sur lesquelles je ne suis pas de son avis; enfin, il y a des observations qui lui ont échappées, comme, par exemple, l'établissement de deux ou trois espèces de droits pour le même acte, ce qui complique les difficultés de la perception. Toutes ces considérations offriront un grand intérêt lorsque l'on réunira en un seul Code nos lois sur le timbre et qu'on les mettra en harmonie avec les nouveaux Codes. La Commission en a exprimé le vœu dans le rapport sur la loi du timbre, et elle espère que le Code de procédure ne sera pas plus longtemps retardé afin de ne pas entraver les améliorations qui doivent marcher parallèlement avec la publication de ce Code.

Dans l'état actuel des choses il était très-difficile d'entreprendre un travail de perfectionnement de la législation en matière d'insinuation. Il est fallu beaucoup de temps et beaucoup d'efforts que la Commission n'avait pas à sa disposition. La nécessité de mettre immédiatement les recettes de l'Etat en harmonie avec ses dépenses ne permettait pas d'entreprendre ces grands travaux législatifs qui exigent de longues réflexions et des discussions très-approfondies. C'est pourquoi le Gouvernement s'est borné à proposer l'augmentation d'un cinquième sur les droits actuels, et la suppression de quelques exemptions, sans rien toucher au système général de cet impôt; cette loi est essentiellement provisoire, et il était à craindre que des variations dans le tarif n'eussent occasionné des difficultés d'exécution. Il était donc plus prudent de s'abstenir.

En ce qui concerne les mains-mortes, les partiaires paient des droits de mutations de propriété, par l'insinuation et par les droits de succession; les mains-mortes n'acquiescent aucun de ces droits, et il est juste de leur imposer une taxe nouvelle pour les suppléer. Mais on conviendra qu'il ne serait pas rationnel de diviser cette taxe dans deux projets de loi. Une taxe unique et augmentée est bien préférable, pourvu que dans sa fixation on tienne en considération les droits d'insinuation et ceux de succession.

Que si l'on examine en masse la statistique des mutations de la propriété, on reconnaît qu'elles sont plus fréquentes par la voie des successions, que par celles entre vifs. Car il y a des familles qui possèdent des biens immeubles depuis plusieurs générations. Il était par conséquent plus logique de placer cette taxe dans la loi sur les successions, et c'est ce qui a été fait par le Gouvernement dans l'article 5 de la loi dont le rapport sera incessamment présenté à la Chambre.

Les réflexions qui vous ont été soumises me paraissent assez convaincantes pour vous engager, messieurs, à clore la discussion générale pour passer à la discussion des articles de la présente loi.

PRESIDENT. Conviendra la Camera se intenda che si chieda la discussione generale.

(È chiusa la discussione generale.)

Leggo l'articolo 1°:

« I diritti d'insinuatione, tanto fissi che proporzionali, generali e di tabellione, portati dalla tariffa approvata con regio patenti del 22 marzo 1816, e di cui nel manifesto camerale del 1° aprile successivo, non che dall'articolo 1° della regio patenti del 18 dicembre 1819, saranno riscossi coll'aumento di un quinto a cominciare dal primo venturo agosto.

« Gli atti di data anteriore, ricevuti da noi o da altri pubblici ufficiali autorizzati, non ancora insinuiti a quel giorno, non saranno soggetti al predetto aumento, sempre che siano presentati all'insinuatione nel prescritto termine di 30 giorni dalla loro data.

« Gli atti di data anteriore seguiti all'estero, e che sono nel caso di cui all'articolo 4 delle regio patenti del 30 luglio 1840, non andranno soggetti all'aumento, ove siano insinuiti nei termini rispettivamente prescritti nello stesso articolo. »

Se intanto domanda la parola, porrò ai voti quest'articolo per divisione nei suoi tre paragrafi.

(La Camera approva.)

Leggo ora l'articolo 2°:

« Gli atti contemplati nelle regio patenti del 19 febbraio 1816, e negli articoli 45 e 48 della tariffa pubblicata col manifesto camerale del 1° aprile 1816, cessano di essere esenti dal pagamento dei diritti proporzionali, e sono sottoposti alle disposizioni dell'articolo precedente. »

AMMIRATO, commissario regio. A quest'articolo lo propongo in emendamento, cioè che dopo le parole: della tariffa pubblicata col manifesto camerale del 1° aprile 1816, si aggiunga: e nel manifesto camerale del 18 febbraio 1835. Quest'aggiunta ha per scopo di riprodurre il progetto del Governo nella parte in cui stabilisce la deroga alla legge che esenta i patti di famiglia dal diritto proporzionale. La Commissione ha creduto di omettere questa deroga, e ciò per la ragione adottata nella sua relazione, che è la seguente:

« La Commissione a considerato che era scies, malheureusement trop rare, et qui tendant à resserrer les liens de famille ne devaient pas être frappés d'un droit proportionnel. »

Io credo che questi atti non meritino uno speciale favore. Anzi penso che si debba distinguere, perocché, o questi atti contengono veri contratti stipulati tra padre e figlio, ovvero semplici finzioni.

Nel primo caso, talvolta che fra padre e figlio interviene, per ipotesi, un contratto di vendita, la qualità di padre e figlio a nulla rileva. Sono da considerarsi come due estranei i quali convengono su ciò che più loro convenga, stabiliscono il prezzo e le condizioni di contratto, non altrimenti che come fossero estranei.

Se il figlio acquista dal padre, e acquista in realtà, è mestieri di dire che si è procurato altrove i mezzi di fare l'acquisto, che ha capitali propri indipendenti dal patrimonio paterno, da provenienza paterna; in tal caso accomprando dal padre è in stesso come se accomprasse da un estraneo.

D'altronde, nel diritto d'insinuatione non vogliono essere considerate le persone; ma la traslativa di proprietà, la quale è quella che produce il diritto. Questa traslativa si opera, sia che l'acquisto si faccia tra padre e figlio, sia che si faccia tra estranei. Vi ha un motivo più calzante per cui questi atti non debbono, a mio credere, andar esenti dai diritti dovuti dagli altri contratti, cioè, che buona parte di questi

contratti sono in realtà pure finzioni, o determinate dall'idea di pregiudicare ai successibili, e specialmente alle sorelle, ovvero dall'idea di fraudare i creditori; e coloro che hanno pratica del foro vedono inteso che si presentano di questi contratti, appunto per la facilità che hanno tra padre e figlio d'eludere contratti simulati, e perchè si pagano leoni diritti d'insinuazione.

Ragione per cui, riassumendo, io dico che non vedo motivo che si debbano fare delle eccezioni favorevoli a tali contratti fra padre e figlio, perchè massimo se sono finiti, vi è una ragione di più per impedirli, come tutti gli altri, onde ottenere l'una delle due conseguenze, e che se ne facciano meno, oppure, se si fanno, che soddisfino ai tributi cui gli altri sono assoggettati, e spero che per tali ragioni la Camera adotterà l'emendamento che ho presentato.

JACQUEMES GISEPPE, relatore. La majorité de la Commission a voté le maintien de l'exemption des droits proportionnels accordés aux pères de famille par le manifeste caméral du 14 février 1835; mais une forte minorité a été d'avis de faire cesser cette exemption. Les principes philosophiques sur lesquels la majorité a fondé son opinion sont incontestables; mais les documents statistiques font résulter qu'une telle exemption sert beaucoup plus souvent à frauder des droits qui seraient dus au trésor qu'à favoriser des actes utiles. Par exemple, si un oncle veut vendre une propriété de cent mille francs à un neveu, la droit proportionnel serait de trois mille francs: au lieu de cela, il cède cette propriété à son père par un pacte de famille; le père la transmet ensuite à son petit-fils par un autre pacte de famille, et au moyen de deux droits minimes la propriété a été transférée de l'oncle au neveu.

Je pourrais multiplier ces exemples, qui démontrent à l'évidence les inconvénients de l'exemption dont il s'agit; je déclare en conséquence, pour ce qui me concerne, que j'adhère à la proposition faite par le commissaire du Gouvernement.

FARINA F. Sostentore nel seno della Commissione dell'opinione contraria a quella emessa dall'onorevole relatore e dal regie commissario, io vengo a presentare alla Camera la ragione per cui m'indussi anche in allora a sostenere quell'opinione la quale prevalse e che venne ora era dal signor relatore abbandonata.

Per dimostrare che si deve mantenere quest'impeto anche sui patti così detti di famiglia, si adducono adducendo gli abusi che si commettono; ma io credo che questo non sia un buon criterio, poichè, se si dovesse far attenzione agli abusi, si vedrebbe che appena fatta una legge è suscettibile d'essere elusa, e questa è verità tanto riconosciuta che è persino usata in un proverbio popolare; ciò premesso, io sostengo che vi sono contrattazioni che diventano obbligatorie tra padre e figlio, in forza di legge, e che è ingiusto il colpirla di una tassa, perchè sono la conseguenza dell'adempimento dei doveri della paternità. Infatti il padre è, per esempio, tutore naturale dei figli; quando sarà finita la tutela, quando avrà a tale effetto ipotecati tutti i suoi beni, resi i debiti conti, e che ciò avrà dato luogo a contrattazioni od obbligazioni col figlio, perchè dovrà pagare un grave diritto come dovrebbe fare per un altro contratto?

Senza di che hanno altresì una circostanza frequente e generale, vale a dire, quella dell'assegnoamento delle doti. È noto a tale proposito come tra i padri che debbono maritare le loro figlie, pressochè nessuno attenda, per dar loro la dote, l'epoca in cui venga a morte, ma che all'incontro sono usi a

far sacrifici onde porsi in caso di dare alle medesime la maggior dote possibile nell'atto del matrimonio medesimo; ciò posto, io domando: è egli giusto che questi padri che con generoso cuore si privano di una parte delle loro sostanze per meglio collocare le figlie siano assretti e sborsare una tassa per simili contratti?

Io non divido già l'opinione dell'onorevole Pescatore, giusta cui i matrimoni non si debbono promuovere; imperocchè siffatta idea si può forse approvare per quanto concerne le classi povere, ma non si debbe estendere a quelle più agiate (né alle classi ricche alle quali la estende lo stesso Malthus che fu il più deciso propagatore di tale dottrina), perchè, riguardo a queste ultime, è fuor di dubbio essere più conveniente che si verifichino i matrimoni, piuttosto che l'immoralità ed i vizi alla ordinariamente accompagnano il celibato del ricco.

Per questa ragione, io stimo che simili contratti siano una vera necessità delle relazioni che la legge introduce attualmente tra i vari membri delle famiglie, e che si debba aver loro un giusto riguardo esimevoli dal pagamento di un diritto che varrebbe a percuoterli, di un peso che non è assolutamente né equo, né giusto.

DE MEVRE. Sostentore nella Commissione delle tesi contrarie professate dall'onorevole deputato Farina, io credo mio debito di addurre i motivi.

Osquerò il primo luogo che i contratti tra ascendenti e discendenti furono dichiarati essenti dal diritto proporzionale a passibili soltanto del diritto graduale, non già dalla tariffa generale del 1816, ma soltanto per eccezione dal manifesto camerale del 1835, che per favorirli li volle considerati come patti di famiglia.

Osquo poi che questo principio di non colpirla di un diritto proporzionale le mutazioni di proprietà che hanno luogo tra padre e figlio poteva aver un fondamento quando vigeva il principio della legalità romana, in cui il padre ed il figlio si consideravano come una persona sola, di modo che il passaggio della proprietà dall'uno all'altro non aveva per così dire gli stessi caratteri che quando si operava fra estranei. Ma questa disposizione non potrebbe più essere invocata dal momento che il Codice civile, sebbene mantenga in principio astratto la patria potestà sino al termine della vita, però in tutti gli effetti civili, il figlio, giunto ad una certa età, è persona estranea e indipendente dal padre.

L'onorevole Farina ha citato due esempi, per uno gli pareva che l'applicazione del diritto proporzionale diverrebbe ingiusto, diverrebbe quasi assurdo. Ma io credo che la citazione non esiti all'equivo.

È noto altresì l'esempio di un padre, il quale, essendo legittimo amministratore di suo figlio, all'epoca del rendiconto debbo poi rievolvere dal figlio la sua liberazione.

Ora, quest'atto egli appone che possa essere colpita da un diritto proporzionale; ma la cosa non istà così: quest'atto di liberalismo non è passibile che di un diritto fisso, e non è soggetto ad un diritto proporzionale.

Citavo ancora un altro caso, quello cioè in cui, in occasione di matrimonio, il padre costituisce in dote alla sua figlia una porzione dei suoi averi per metterla in grado di collocarsi. Ma questo non mi pare che faccia maggiormente al caso, perchè nella legge che discutiamo non si contemplano le sostituzioni di doti, le quali continuerebbero ad essere soltanto passibili di un diritto graduale.

Io credo che questi atti di mutazione di proprietà tra ascendenti e discendenti siano in generale, come la pratica lo prova, piuttosto occasioni di far frode alla legge, che non

motivati dal bisogno di dividere le sostanze tra padre e figlio. Conseguentemente lo voto pel principio proposto dal commissario regio.

PARETA F. L'onorevole proponente mi andava dicendo che non vanno adesso soggetti alcuni atti ai diritti proporzionali: ma egli è apposto la disposizione che si vorrebbe introdurre che li renderebbe soggetti al diritto proporzionale. Inoltre agli atti che ho citato accessori alla costituzione di dote ho dimenticato di aggiungere quelli di assegnamento che succedono a favore di maschi all'occasione di nozze. Veramente questi contratti sono destinati a regolare le relazioni di famiglia, a mantenere la buona armonia nella medesima, quindi sono atti essenzialmente fidejussori e che si debbono procurare di agevolare piuttosto che mantenere delle posizioni forzate, le quali non fanno che porlar discordio in famiglia ed introdurre un germe di dissoluzione nella società.

Io dico che gli atti accessori delle dotazioni a di assegnamento per nozze ai maschi e cose simili si debbono esentare, perchè sono atti di loro natura tendenti a conservare l'accordo nella famiglia che è la base della società civile. Sostengo quindi la mia tesi o l'esclusione fatta e adottata in principio dalla Commissione.

JACQUENOT GIUSEPPE, relatore. Le manifeste camerali du 14 février 1835 ne concernent aucunement ni les quittances, ni les mutations de propriété entre ascendants et descendants, dans les cas de mariage, d'émancipation ou d'adoption. Pour que la Chambre puisse s'en convaincre, il me suffira de donner lecture du préambule de ce manifeste. Il est ainsi conçu :

« Il a été représenté à S. M. que le tarif annexé aux lettres patentes du 23 mars 1816 et publié par notre manifeste du 1^{er} avril suivant, en fixant des droits modérés d'insinuation pour les actes de mutation de propriété entre ascendants et descendants, dans les cas de mariage, d'émancipation ou d'adoption, ne contient aucune disposition spéciale pour les autres conventions qui sont stipulées entre les mêmes personnes, de sorte qu'elles sont assujéties aux droits fixés en général par le même tarif, selon la nature des conventions susdites... »

Il suit de là que ce manifeste ne s'applique qu'à ces autres conventions ci-dessus mentionnées, et que l'abolition de l'insinuation qu'il leur accorde rappellerait la pleine et entière exécution des lettres patentes de 1816, auxquelles il avait été dérogé par le manifeste du 14 février.

Ces explications claires et précises détermineront sans doute la Chambre à adopter l'amendement proposé par le commissaire royal, afin d'arrêter les fraudes auxquelles ce manifeste donne lieu, sans préjudice des autres motifs qui ont été déjà développés.

MELLANA. Noi siamo venuti qui per discutere sul progetto di legge del quale era stato presentato dalla Commissione. Ora si fece un cambiamento non specificato, ma riferendosi a leggi che non sono sott'occhio a nessun membro della Camera: io quindi credo che quest'uso non si possa ammettere, ed oplito che si debba rimandare il progetto alla Commissione, o che si rimandi la discussione e domani, oppure si dia almeno lettura di quell'editto al quale si allude, se non si vuole correre pericolo di cadere in gravi errori.

Ossero intanto che veggio in questo progetto citate le regie patenti 19 febbraio 1816, le quali invano io cerco. Io veggio qualche cosa di simile, se non erro, sotto la data del 23 marzo dello stesso anno: ma sotto la data del 19 febbraio io non lo trova.

JACQUENOT GIUSEPPE, relatore. È sotto la data del 9 febbraio; fu un errore di stampa.

MELLANA. Io non so come si possano votare disposizioni di leggi che si riferiscono a delle altre, se questa non sono sott'occhio. Osservi poi la Camera che la disposizione che si vuole introdurre non è cosa di liere momento; essa interessa la famiglia, che è la cosa più sacra della nazione; questa disposizione può porre un nuovo ostacolo al tanto desiderato sviluppo delle domestiche emancipazioni: ripeto, questa cosa è di grave momento, e rotaria così alla cieca...

PRESENTE. Avverto il signor deputato Mellana che il manifesto camerali del 14 febbraio 1835 è già citato nel progetto ministeriale; epperò i deputati avendo dovuto studiare non solo il progetto della Commissione, ma anche il progetto ministeriale, debbono averne presa cognizione; oltretutto si deve credere che conoscano le leggi vigenti nello Stato.

Pongo adunque ai voti l'emendamento del regia commissario.

MELLANA. Metta prima ai voti il rinvio della discussione di quest'articolo alla tornata di domani: giacchè non so se tutti accettino l'idea del presidente di conoscere letteralmente le regie patenti alle quali si allude.

PRESENTE. Domando se è appoggiato.
(È appoggiato.)

MELLANA. La Commissione ha già esaminato questo articolo, quindi non è più il caso di rimandarlo ad essa, ma solo di differire la discussione.

MELLANA. Ebbene, propongo semplicemente la sospensione.

PRESENTE. Pongo ai voti la sospensione della discussione chiesta dal deputato Mellana.
(La Camera non approva.)

Pongo dunque ai voti l'aggiunta proposta dal commissario regio, consistente nel porre dopo le parole: « pubblicato con manifesto camerali del 1^o aprile 1816, » questa altre: « e col manifesto camerali 14 febbraio 1835. »

(La Camera approva.)

PRESENTE. Domando la parola.

Rispondendo alle mie osservazioni, il signor relatore parmi abbia detto essere stata intenzione della Commissione di abolire l'antico privilegio per le rinuociazioni in occasione d'ingresso in religione.

L'articolo 14 dichiara effettivamente cessata l'esenzione di cui negli articoli 86 a 88 della tariffa pubblicata col manifesto 1^o aprile 1816: questi articoli trattano della costituzione del patrimonio ecclesiastico o delle donazioni che si fanno alle corporazioni religiose ed alle opere pie, ma della rinno- ciazione in occasione d'ingresso in religione se ne tratta all'articolo 87.

Se la Commissione intende di sopprimere anche tal privilegio, sarebbe necessario di aggiungere anche quest'articolo.

Notiamo bene se le rinuociazioni in occasione di ingresso in religione potessero considerarsi unicamente quei testamenti che dovevano le successioni, allora si potrebbe forse sostenere che appresso le successioni l'erede deve pagare la tassa a termini del diritto comune; ma io trovo che nel Codice civile le rinuociazioni di cui parliamo sono considerate come donazioni.

Infatti il Codice civile regola questa materia nel capitolo delle donazioni; sono donazioni di natura particolare, ma insieme sono dichiarate donazioni; non potranno dunque assoggettare le medesime alla tassa delle successioni, perchè ciò urterebbe colla disposizione che diede la legge a questo ge-

nere di contratti; parmi dunque che sia qui ancora un'ommissione: il progetto proposto non corrisponde all'intento della Commissione; del resto io attendo le spiegazioni che verrà dare il signor relatore.

JACQUEMONT-SIENNEFF, relatore. La Commission n'a point contemplé l'article 47 du manifeste caméral da premier avril 1816, parce que cet article n'a presque plus aucune application d'après les dispositions formelles du Code civil, et je considère que la proposition de l'honorable préopinant est dépourvue de toute utilité pratique: c'est pourquoi je crois devoir la repousser.

PRECATORE. Dicasi un momento se che se la rinuncia in occasione di ingresso in religione fosse dichiarata quale testamento, allora colui che raccoglie i beni del monaco professo non sarebbe che un erede, e come erede dovrebbe sottoporre alla tassa di successione; ma ripete che gli atti di rinuncia non sono dichiarati testamenti dal Codice civile, sono dichiarati quali donazioni, e a questo titolo non saranno sottoposti alla tassa né quelli donazioni, perché godono del privilegio portato dall'articolo 47 del manifesto camerale della tariffa; né quali atti di successione, perché, come dico, osta la definizione data dal Codice civile; noti bene il signor relatore che il suo progetto si trova in opposizione colle sue massime. Per qual ragione la legge del 1816 non stabiliva altro che un diritto fisso per la rinuncia in occasione d'ingresso in religione? Crede forse il signor relatore che l'esenzione siasi stabilita in riguardo degli estranei a cui favore il monaco volesse rinunciare i suoi beni?

In contemplazione degli estranei la legge non avrebbe stabilito nessun privilegio; ma il legislatore sapeva che ben aereate colui che intende abbracciare una professione religiosa, avendo già rivolto il suo spirito al monastero, generalmente accade che dopo anche i suoi beni al monastero medesimo in cui si propone di entrare; per il che a questa rinuncia, mediante la quale i beni del futuro monaco passano al monastero, fu accordato il privilegio dell'esenzione dal tributo proporzionale a quel titolo medesimo che furono dichiarati immuni dal tributo proporzionale le donazioni alle corporazioni religiose; hence una manifesta analogia tra le donazioni alle corporazioni religiose e le rinunce di cui trattiamo, perciò, come le prime, così le seconde furono dichiarate esenti. Ora, non è egli vero che la Commissione intese di sottoporre al diritto comune le donazioni alle corporazioni religiose? Dunque applichi anche in questa parte nella sua totalità la politica che vuole indottere; se non la politica che il Ministero ha già inalberata. Non è egli vero che il Ministero intende di restringere anziché allargare le donazioni alle corporazioni religiose?

Dunque non è più il caso di dar loro alcun privilegio. Le donazioni anche fatte in favore delle corporazioni religiose non debbono più godere di nessun privilegio, dunque si sottopongono al diritto comune.

JACQUEMONT-SIENNEFF, relatore. Suivant la législation en vigueur lorsque le manifeste caméral de 1816 a été publié, il était d'usage que le fils qui se mariait avec une constitution dotale, ou qui entrant en religion, consentait une renonciation générale à toute succession paternelle, maternelle, avitale, fraternelle et autres successions collatérales; mais depuis le Code civil qui frappe de nullité, par l'article 1200, toute renonciation à une succession non ouverte, et qui statue par les articles 718 et 925 que les personnes liées par des vœux solennels de profession religieuse sont incapables de succéder, il est évident qu'une telle classe de renonciations a fort peu de portée. Les articles 1187, 1188 et 718, qui

régissent les renonciations à l'occasion d'entrer en religion, contiennent tout de classes restrictives, qu'on peut presque les regarder comme illusoire. Enfin il s'agit d'une espèce d'actes qui a lieu rarement et à raison de laquelle une augmentation de droits offrirait fort peu de produits au trésor. C'est pourquoi j'insiste à repousser la proposition de l'honorable préopinant.

PRECATORE. Fango sì volli l'articolo 3 quale fu emendato.

(La Camera approva.)

« Art. 3. L'amministrazione dei beni della Corona, degli appannaggi e dei donari cessano di essere esenti dai diritti d'insinuazione. Sono parimente aboliti tutti i privilegi di esenzione di tali diritti di cui possono avere finora goduto alcune provincie, comuni, corporazioni, amministratori o società, per qualsiasi titolo. »

SALVADORI, ministro dell'Interno. Mi pare che vi è un errore di redazione o forse di stampa in quest'articolo, dove cioè si dice: l'amministrazione dei beni della Corona, degli appannaggi e dei donari, cessano, ecc.; mi pare che si dovrebbe dire *essa*.

PRECATORE. Si potrebbe dire *le amministrazioni*.

Foel. Sit al!

PRECATORE. A questo articolo fu proposto un' emendamento dai signori Cavalli e Bianchetti così concepito:

« Per la valle dell'Ossola e nella Valsesia questi diritti saranno per ora percepiti solo per la metà del loro ammontare. »

BIANCHETTI. Per verità le prove un po' di lusinga in prendere la parola, perché temo di stancare la Camera; ma se essa me lo concede, dirò in brevi parole quali riflessi ci indussero a proporre questo emendamento, sebbene i precedenti della Camera sembrano non dover fornire troppa speranza di vederle favorevolmente accolta.

Questi riflessi appoggiano non solo alle sfavorevoli condizioni speciali la cui già si trovano presentemente l'Ossola e la Valsesia, condizioni che, non v'ha dubbio, saranno ancora più aggravate una volta che si sarà in quei paesi applicata senza alcun riguardo e modificazione ogni sorta di imposte; ma appoggiano anzitutto a considerazioni di politica e sociale convenienza.

È un fatto che nei paesi ove le proprietà sono scarse e sommamente suddivise, occorrono molte più frequenti le mutazioni di proprietà; e per ciò che concerne l'Ossola si può ritenere che queste cangiano di padrone almeno ogni 30 anni; mentre lo stesso non succede dei vasti tenimenti di altre regioni che quasi direi per secoli si conservano nella stessa famiglia.

Da ciò deriva manifestamente che gli abitanti dell'un paese pagherebbero in questa ipotesi cinque volte i diritti proporzionali d'insinuazione, mentre gli altri non li pagherebbero che appena una volta; senza poi tener conto delle altre spese fisse di carta bollata e di tabellione che sono eguali tanto per i contratti di grande quanto per quelli di piccola entità, quasi sono quasi sempre quelli che si stipulano nell'Ossola e nella Valsesia.

Ora ognuno vede come questo risultato ci condurrebbe ben lungi da quell'eguale concorso nei carichi dello Stato che vuole lo Stato, e che noi Ossolani ben sappiamo con quanto nostro danno siasi sempre e non invano invocato in questa Camera. Ma siccome gli inconvenienti sopraccennati sarebbero comuni ad altri paesi, in giacché si vuole asservire l'Ossola e la Valsesia al mal esempio di quelli, permettetemi che sottoponga alla vostra considerazione un solo argomento tutto

affetto speciale per i nostri paesi, onde appoggiare il proposito emendamento, e persuaderci della convenienza di limitare almeno per ora alla sola metà i diritti portati dalla legge che si discute.

Io credo di non errare asserendo che non vi ha forse paese in tutto lo Stato come l'Ossola, dove, e per la scarsità dei terreni, e per la quantità dei piccoli risparmi che l'estesa emigrazione porta in patria (e che, allettata dalle immunità di cui gode l'Ossola per tanto tempo, impiega poi nell'acquisto di qualche cascina o campicello), non v'ha, dico, paese in cui l'affezione di ai fondi non valere pari a quello che hanno nell'Ossola.

Ora, che ne avverrebbe se con un temperamento di equità, che sarebbe pure un temperamento di transazione, non vi piacesse di approvare il nostro emendamento? Né avverrebbe che colui il quale acquista nell'Ossola uno stabile eha colà vale, per esempio, mille lire, e che ne rende appena 10, pagherebbe tanto come colui che si procura il reddito di 40 o 50, impiegando la stessa somma in acquisto di uno stabile nel Novarese o nel Vercellese.

Se non che, voi mi direte, in questo modo il prezzo delle proprietà si ridurrebbe al giusto suo valore. Ed ecco ciò che par troppo succedere, massime quando si sarà esteso a quei paesi anche il censo fondiario. Ma è appunto questo triste risultato che si dovrebbe cercare di prevenire o mitigare, siccome noi il proponiamo di fare col nostro emendamento, altrimenti l'improvvisa e simultanea attivazione di tante e sì gravi imposte, dapprima non sopportate, desterebbe tale sgomento in quei paesi, che le proprietà stabili vi scapiterebbero enormemente, e più di quanto dovrebbe comportarlo la ragione dei nuovi paesi, con danno grave delle piccole fortune delle famiglie, e con grave scompiglio negli interessi materiali di quei paesi. Per ciò noi vi raccomandiamo caldamente l'approvazione di questo emendamento come un mezzo di transazione per arrivare poi, senza troppo violenti scosse, a quella eguaglianza che la Camera si propone.

CAVALLI. Io non aggiungerò che poche parole a quanto disse il mio amico l'onorevole deputato Bianchetti.

Per quanto si voglia gridare la croce addosso a tutti i diritti dell'Ossola e della Valsesia, chiamandoli col proscritto nome di privilegi; per quanto si voglia abolire tutto ciò che sente di favore, egli è pur certo che l'articolo 35 dello Statuto non è in nessuna parte esorbitante, egli è pur certo che quelle località si debbono trovare in una straordinaria ed eccezionale condizione.

Diceva poco fa l'onorevole deputato Revel che non imposta nuova di cinque pesa di più che non di dieci già in uso. Ebbene, in quelle provincie le imposte saranno tutte nuove, e quindi peseranno enormemente di più che in ogni altro luogo. Il Valsesiano, l'Ossolano si vedrà d'un tratto colpito da balzelli che egli non conosce, da balzelli per lui di peso enorme e spesso insopportabile. Signori, ci diceva l'altra sera un rappresentante del Governo, che l'albero della libertà non vuol essere innaffiato colle lagrime del povero. Io vi ripeto questo ricordo. Distruggete se lo volete il privilegio, distruggete tutto ciò che sente di favore; ma in questo, vi prego, usate moderazione, usate giustizia e sensi di umanità. Allora almeno i popoli a poco per volta potranno abituarsi ad uno stato di cose che loro viene offerto a nome dello Statuto, e allora forse sapranno rassegnarsi a queste sacrifici. Io conchiuderò vi raccomandando caldamente l'approvazione del nostro emendamento.

TURCOTTA. Mi unisco anch'io all'emendamento proposto dagli onorevoli deputati Bianchetti e Cavalli, per le ragioni

che furono addotte dagli onorevoli proponenti, e inoltre per la ragione seguente che ho l'onore di esporvi, e che consiste nella gran divisione delle proprietà che sono presso di noi eccessivamente partite in piccole frazioni.

A quel proposito faccio notare che nel solo mandamento di Verrallo l'estatore ha 13 mila articoli sul suo ruolo.

Avvi ancora un altro motivo per cui lo appoggio questo emendamento, ed è perché io credo che quanto reclamano i Valsesiani ed Ossolani non siano privilegi, come li chiama l'articolo 35, ma veri diritti; sono dunque eccezioni necessarie, come si è già dimostrato, a cui hanno diritto almeno almeno fin tanto che l'articolo 35 dello Statuto non è sinceramente e nello spirito e nella lettera eseguito, come a me pare.

JACQUENOT GIUSEPPE, relatore. L'opposition aussi vive qu'éloquente qui a été faite par les honorables députés des vallées d'Ossola, de Sesia, et d'Orta prouvera à leurs électeurs qu'ils ne peuvent confier la défense de leurs intérêts municipaux à des personnes plus dévouées et plus capables. Mais les principes du système constitutionnel ne permettent pas à la Commission d'adhérer à leurs propositions. La Commission en éprouve le plus grand regret; mais puisqu'en veut adopter un système uniforme qui fasse participer aux mêmes avantages toutes les provinces, toutes les communes, tous les citoyens, il est impossible d'admettre des exceptions lorsqu'il s'agit de supporter les charges publiques.

PRESIDENTE. Siccome la proposta dei deputati Bianchetti e Cavalli pare più non aggiunta che non emendamento, così prima di tutto porrà ai voti l'articolo.

DEMARCHI. Quest'articolo essendo identico all'articolo 19 della legge sul bollo, io osservo che in questo si dice: *l'amministrazione dei beni della Corona, degli appannaggi, ecc.* epperò mi parrebbe più regolare di conservare la stessa redazione.

Aggiungo poi che non essendo sembrate che le espressioni del citato articolo 19 indicassero abbastanza chiaramente l'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e gli altri ordini cavallereschi, non che il regio economato apostolico, si votò sulla proposta Pescatore un'aggiunta per comprenderli sommativamente. E ciò per sembrarmi che si dovrebbe ora fare per questo articolo.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Le corporazioni di cui si tratta non sono punto esenti dal diritto d'insinuazione, essendo esso pagato sì dall'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, che dall'economato apostolico.

ARNEFIO, commissario regio. Non sono neppure esenti da questo diritto né l'Ossola, né la Valsesia, né la Valle d'Orta, ma pagano un diritto diverso da quello che si esige nelle altre provincie, un diritto minore, gli è vero, ma tale che basta a escludere la esenzione.

NOTTA. Nell'Ossola non si paga alcun diritto proporzionale.

CAVALLI. Si paga un diritto fisso, ma accresciuto saltuariamente in proporzione di somma.

DEMARCHI. La mia osservazione non cade sopra l'Ossola, ma sopra le religioni dei Santi Maurizio e Lazzaro.

PRESIDENTE. Coll'emendamento Bianchetti si era chiesto che si differisse l'applicazione assoluta all'Ossola e alla Valsesia della presente legge.

Ora il deputato Demarchi propone un'altra aggiunta, colla quale si esprime che saranno soggetti ai diritti d'insinuazione i contratti fatti dall'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, da altri ordini cavallereschi e dal regio economato apostolico;

la questione sta nel sapere se queste amministrazioni siano attualmente esenti dai diritti d'insinuazione.

JACQUEMONT GIEFFRE, relatore. La loi du 1816 et celle de 1819 ne contiennent aucune disposition qui exempte des droits d'insinuation l'ordre des Saints Maurice et Lazare et l'économat royal; cependant ils pourraient avoir des exemptions par des billets royaux particuliers; mais l'article 3 de la présente loi est tellement général qu'il comprend nécessairement l'abolition de toute exemption dont pourraient jouir ces deux corps moraux relativement aux droits d'insinuation. Toutefois, je ne m'oppose point à ce qu'on en fasse une mention expresse, comme une conséquence des principes posés dans le dit article 3.

PRESIDENTE. Osservo però che avendo ammessa nella legge riguardante la carta bollata, conviene esprimerla anche in questa.

RENAUDIE. Io non enuncio le parole precise; bisognerebbe consultare la legge sul bollo.

PENSTONK. Le parole con cui si esprime tal legge sono queste:

« Fra le amministrazioni e corporazioni di cui nell'articolo precedente si intendono compresi l'ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro ed il regio economico apostolico. »

PRESIDENTE. Nella legge sul bollo si fece un articolo a parte. Esso è così espresso:

« Fra le amministrazioni e corporazioni sovra indicate d'intendono compresi l'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, qualunque altro ordine cavalleresco, ed il regio economico apostolico. »

Domanda se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(È approvata.)

Ora pongo ai voti l'articolo terzo così emendato, salvo poi l'aggiunta dei signori deputati Bianchetti e Cavalli:

« Le amministrazioni dei beni della Corona, degli appannaggi e dei doli, cessano di essere esenti dai diritti d'insinuazione. Sono parimente aboliti tutti i privilegi di esenzione di tali diritti di cui possono avere finora goduto alcune provincie, comuni, corporazioni, amministrazioni o società per qualsiasi titolo. »

« Fra le amministrazioni e corporazioni sovra indicate s'intendono compresi l'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, qualunque altro ordine cavalleresco, e il regio economico apostolico. »

(La Camera approva.)

Ora pongo ai voti l'aggiunta dei deputati Cavalli e Bianchetti, così concepita:

« Però nelle valli dell'Osola e della Sesia i diritti portati dalla presente legge saranno per ora riscossi nella sola metà. »

(Non è approvata.)

Metto ai voti l'intero articolo.

(È approvato.)

PARL. FONTE. Ancora una volta io sorgo (e questa sarà l'ultima) (*Bis!* — *Riso*) per richiamare, o signori, alla vostra memoria i diritti e le franchigie della riviera d'Orta o paesi uniti. (*Winstorio*)

Non si turbi la Camera, che non è mio intendimento di attardarla con nuove proposte od emendamenti, dei quali la recente dissoluzione sulla legge del bollo mi ha pienamente dimostrato l'inutilità. Ma poiché nell'articolo terzo del progetto di legge attuale si vengono nuovamente ad intaccare le franchigie dei paesi susseguenti, io reputo mio dovere di

novamente protestare contro tale sistema, dichiarando che qualunque sia per essere la deliberazione del Parlamento sulla legge in discussione, essa non potrà mai né togliere, né nemare i diritti (*Oh! oh! — Rumori*) che quei comuni intendono di esprire dinanzi al potere giudiziario.

Ed affinché oelle leggi posteriori, che da un giorno all'altro possono venir dismesse alla Camera, e colle quali si indessero in altre parti i diritti e le franchigie suddette, io non mi trovi obbligato a sempre rinnovare la presente protesta, io dichiaro formalmente che io mio silenzio, o la mia assenza, non potrà mai essere interpretata come segno di acquiescenza alle leggi medesime; ma che anzi ad esse si estenderanno pure la riserva e dichiarazione testè fatte.

In tal maniera io credo d'aver soddisfatto al dovere che m'incumbeva in faccia ai miei compatrioti; e mi lusingo che la Camera avrà un tacere d'importanza, se ancor questo poche parole ho dovuto consacrare alla difesa, o per meglio dire, alla memoria dei diritti loro appartenenti. (*Riso e mormorio*)

PRESIDENTE. Per togliere ogni dubbio al significato della dichiarazione testè fatta dal deputato Para-Forte, io credo di dover rilevare che si riferisce unicamente alla riserva da lui già fatta in occasione dell'altra legge, relativamente cioè alla facoltà di proporre davanti ai tribunali i diritti che credano loro competere gli abitanti di quelle provincie; ma certo esso non ha inteso rifiutarsi a riconoscere l'efficacia della legge.

PARL. FONTE. Precisamente!

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 4:

« Nelle provincie e nei comuni dello Stato dove non erano in vigore le leggi sull'insinuazione saranno pubblicate, in un colla presente legge, anche le seguenti disposizioni:

« Il manifesto camerale 1° aprile 1816;

« Le regie patenti 18 dicembre 1819;

« Il manifesto camerale 19 novembre 1823;

« Il manifesto camerale 21 marzo 1838. »

(È approvato.)

Articolo 5, parte prima:

« È derogato ad ogni disposizione di legge contraria alle precedenti. »

(È approvata.)

Pongo ai voti la seconda parte dell'articolo!

RENAUDIE. Domando la parola.

Colla presente legge si è voluto togliere ogni qualsiasi privilegio; ma io trovo che non tuttavia si lascia sussistere, quello cioè dei beni posseduti dalle massimorie, i quali, essendo inalienabili, non sopportano in proporzione eguale il tributo stabilito colla presente legge. È intendimento, come io ho promesso il Ministero, di presentare una legge in proposito.

CALVANO, ministro dell'interno. È già preparata.

RENAUDIE. Tanto meglio, ma io intanto chieggo che la presente legge non vada in esecuzione se non contemporaneamente alla promulgazione di quella, perché non si deve consentire che ricorra esecuzione una legge la quale stabilisce un aumento di gravame su di una parte di cittadini che già ne sono ontrati, senza che ad un tempo non si estenda consimile grazia su di quella classe di cittadini che sinora ne faranno esenti. Si sa l'esito dei progetti di legge: molti d'essi qui votati, alcuni divengono leggi, altri sono reitati, altri dormono. Io quindi credo che è essenzialissimo, se vogliamo la giustizia, se vogliamo l'attuazione di quello che dice l'articolo 28 dello Statuto, di pareggiare tutti egualmente, che si riserri l'attuazione

di questa legge quando sarà anche attuata l'altra, come dico, che deve estendere su l'impasta corrispondente ai diritti di transito di proprietà sui beni che ne furono esenti sinora, e che ambedue queste leggi vadano contemporaneamente in esecuzione.

PRESIDENTE. I beni delle manimorte, quando si vendono, non sono esenti dai diritti d'insinuazione.

MELLANA. Va bene: io so anche io che i beni della manimorte, nei vari casi nei quali vengono alienati, pagano anche essi i diritti d'insinuazione; ma questi sono casi eccezionali. Per loro natura questi beni devono essere in perpetuo mantenuti da quella mani che non muoiono. Quello che io intendo di accorciare si è di un tasso da imporsi a questi stabili che compensi lo stato della loro immobilità: a che ciò debba essere, veda il signor presidente che gli una tale legge è presentata, o che quindi sta la mia proposizione in quale tende solo a dare simultaneo effetto ad ambe le leggi, per ovviare al caso che gli altri potessero potessero accettare questa a rifiutare l'altra: cosa che dobbiamo impedire perché noi non aggraveremmo negli uni se non lo sono pure coloro che un furono fino ad ora immuni, perché ciò sarebbe contro giustizia, contro lo Statuto.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata. (È appoggiata.)

DE MEVRE. Io mi oppongo alla proposta ora fatta, perché credo che sia di natura tale da confondere due cose che sono assolutamente distinte. I beni delle manimorte, quando sono acquistati, o quando sono venduti, pagano i diritti d'insinuazione al come li pagano quelli dei privati. La questione sta in che, quando i beni passano nelle manimorte, più difficilmente ritornano in commercio, perché difficilmente le manimorte alienano; non passano poi da una in altra mano per via di successione, perché in manimorte non muoiono. Dunque, precisamente quello che si debbe ricercare si è di colpire i beni delle manimorte di quei diritti che rappresenterebbe nei privati il diritto di successione: questa proposta è contenuta nella legge sui diritti di successione, che è stata presentata al Parlamento; l'onorevole signor Mellana, prendendone cognizione, vedrà che ivi si è proposto una tassa a pagarsi dalle manimorte, la quale rappresenta precisamente il diritto di successione, cioè il passaggio da una in un'altra mano. Io non credo che questa proposta possa soffrire difficoltà, credo che dalla parte in cui seggio passerà a grande maggioranza; dalla parte poi in cui siede l'onorevole deputato Mellana dipenderà dal loro buon volere.

Quindi credo che non bisogna sospendere l'effetto di una legge sino all'adozione di un'altra di cui non si può prevedere ancora precisamente l'epoca in cui sarà messa in vigore, tanto più che non si può dire che abbiano relazione intima fra di esse, dacché, come dissi, le manimorte possono acquistare o alienare per alto tra vivi, ed in tale caso pagano i diritti come i privati; ma non potendo morire, non occorre mai che si abbia a percepire il diritto sulla loro successione.

MELLANA. L'onorevole signor Di Ravel dice che, per quanto dipende dagli uomini che siedono dalla destra, quella legge sulle successioni troverà favore; ma che non sa se troverà egual favore nei banchi sui quali io siedo. Se sarà buona, io gli assicuro il nostro appoggio: ma io non ho parlato né dell'una, né dell'altra parte della Camera, sibbene ho citato un fatto, ed è che i progetti di legge non hanno vigore finché non sono sanzionati dal loro potere.

Io erodo che quando la Camera riconoscesse che sono egualmente inerenti fra loro queste due leggi, questi due diritti, deve mandarli correlativamente in esecuzione, perché,

dico, è ingiusto che coloro i quali hanno fin qui contribuito a mantenere il pubblico tesoro, quali soggetti ad un aumento di gravità se non quando coloro, che fino ad ora ne furono esenti, contemporaneamente lo siano.

Ma qui io mi avveggo che non siamo d'accordo né col signor De Ravel, né col Governo, dacché fanno distinzione tra i due diritti, mentre si dice che i beni della manimorte potranno essere soggetti ad un diritto il quale corrisponda a quello che si paga dagli altri cittadini per le successioni, ma intendono di escludere quello corrispondente ai diritti d'insinuazione.

I beni che sono di tutti gli altri cittadini contribuiscono a dal lato della successione e dal lato della contrattazione.

Ora non so perché i beni che si tolgono dal comune commercio, questi beni che perciò portano un danno gravissimo alla società non debbano pagare almeno almeno le gravità corrispondenti a quelle, tanto di successione, che di transito di proprietà, cui sono tutti gli altri soggetti.

So anch'io che è impossibile calcolare un diritto corrispondente a ciò che la natura loro d'immobilità di questi beni fa togliere allo Stato; so che è impossibile di evitare il gran male che ne viene dallo stazionamento dei beni continuamente nelle stesse mani, perché ciò è un danno sociale, è un danno al tesoro; ma almeno quel diritto corrispondente a quello che pagano gli altri possessori di questa proprietà deve cadere anche su di questi beni; io quindi dico che giacché veggio che il progetto del Ministero non tende semplicemente che a mettere un diritto che corrisponda a quello della successione, mi riservo a proporre un altro che corrisponda a quello della contrattazione, e quindi domando che questo non possa essere posto in esecuzione se non se fino a che si sia discusso e votato, se la Camera intende di accettarlo.

PRESIDENTE. Le propongo.

MELLANA. Mi riservo a domani, perché qui nessuno è una biblioteca mobile che abbia le leggi davanti; io credeva che il diritto che il Governo aveva fatto sentire che intendeva di imporre su questi beni fosse equivalente tanto a quelli di successione, quanto a quelli di contrattazione; oggi si vana a sentire che precisamente s'intende che corrisponda a quelli di successione; io dico che mi riservo di fare un articolo per quelli di contrattazione, e non è all'improvviso, e sui finire della seduta che si possa fare.

PRESIDENTE. Perché non lo propone subito?

MELLANA. Perché non l'ho pronto, perché non mi aspettavo a ciò, perché la cosa è grave e va maturata, perché non faccio le cose con leggerezza. Io domando perciò alla Camera che, dietro a quanto ho detto, voglia rimandare a domani questa discussione.

AMMIRATO. commissario regio. Domanda la parola per uo schiarimento.

Nella relazione che precede il progetto sui diritti di successione si è dichiarato che il progetto, per quanto riflette i beni delle manimorte, fu fatto avuto riguardo ai diritti di successione non solo, ma a quelli pure di traslazione di proprietà per atti tra vivi.

Mi permetterà di leggere queste poche parole:

« Questa imposizione (vale a dire quella che riflette i corpi morali e le manimorte) qualunque di nuovo genere, presen-
tasi razionale, perché equivalente a quel diritto che tratto tratto viene corrisposto all'erario sulle unazioni cui, o per atti tra vivi, o a causa di morte, vanno soggetti i beni dei privati, diversamente dai beni posseduti dai corpi morali, i quali una volta entrati nel loro patrimonio, acquistano il carattere di una quasi immutabilità. »

Ciò vuol dire che il Governo ebbe in vista di colpire colla tassa proposta tutta queste mutazioni, e abbiano luogo per contratto, o abbiano luogo per successione. Sarà il caso al tempo della discussione di quella legge di vedere se la tassa proposta corrisponderà alla doppia tassa che ebbe il Governo, ma mi pare che non vi sia ragione per cui si debba sospendere la votazione della presente legge finché non siano discussa quella delle successioni, poichè se tutti e tre i poteri andranno d'accordo nell'approvare anche la tassa che ribatte i beni delle manimorte, allora la cosa sarà senza difficoltà, ma se i tre poteri non andassero d'accordo in ciò, non vi è ragione per cui l'aumento dei diritti d'insinuazione, che concordemente si volesse, debba essere sospeso. Al tempo della discussione della legge sulle successioni troverà luogo ogni modificazione a questo riguardo, lo quali il Governo è ben lungi dal rifiutare, perchè prese egli stesso l'iniziativa, io credo poi che non si debba menomamente sospendere l'effetto di questa legge, tanto più perchè quella delle successioni verrà in discussione fra pochissimi giorni.

Poch. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il signor deputato Mellana chiede la sospensione.

FISCATORE. Io propongo un articolo, e credo che il deputato Mellana me lo consentirà, però dopo alcune considerazioni. (ilarità)

Siamo tutti d'accordo in ciò che il tributo che si dovrà imporre alle manimorte deve rappresentarsi e il diritto di contrattazione, e il diritto di successione: ora, sia che si collochi questo tributo nella legge sulla tassa delle successioni, sia che si collochi nella legge sull'aumento dei diritti d'insinuazione, sarà sempre fuori di luogo. Se noi mettiamo questo tributo nella legge sulla tassa delle successioni, metteremo in quella legge un tributo che pur si riferisce in parte anche ai diritti d'insinuazione; se all'opposto lo ammettiamo qui, noi avremo nella legge sull'insinuazione un articolo relativo in parte alla tassa di successione. Che dobbiamo dunque fare? Quale sarebbe il più prudente consiglio da seguirsi? Secondo me, sarebbe di stabilirli fin d'ora: fuori di luogo lo sarà sempre, dunque è meglio che la Camera stabilisca questo tributo nella presente legge, perchè altrimenti la Camera si espone al rischio di vedere accolto l'aumento dei diritti d'insinuazione a carico dei privati, e veder poi dagli altri poteri rigettato il tributo sui beni delle manimorte. Se la Camera crede giusto, come io suppongo, che mentre si aumentano i diritti a carico dei particolari sia anche imposto un tributo equivalente sopra i beni delle manimorte; se, dico, la Camera crede che ciò esiga la giustizia, deve certamente premunirsi in modo che questa stessa ragione di giustizia sia consentita dagli altri poteri dello Stato. Ciò posto, io credo veramente necessario proporre sin d'ora un articolo d'aggiunta. Non mi muove lo chiarimento che il commissario regio ha dato alla Camera; egli ha letto la relazione che precede il progetto di legge sulla tassa delle successioni, ma, salvo errore, credo che l'articolo di legge di cui nel progetto sulla tassa delle successioni non faccia che sta-

bilire un tributo da liquidarsi secondo le disposizioni di quella legge medesima, e così da liquidarsi soltanto sulle basi relative alla tassa sulle successioni.

Ciò tutto premesso, io osservo che in Francia l'uno e l'altro tributo fu valutato a 63 centesimi sopra 100 del principale del contributo prediale; io non voglio adottare nel nostro intero la misura dei legislatori francesi: io mi contenterò di 30 centesimi sopra 100 del principale del contributo prediale che già pagano le manimorte, e propongo per conseguenza il seguente articolo addizionale:

« I beni delle manimorte saranno sottoposti ad un tributo addizionale di 30 centesimi sopra 100 del principale del contributo prediale che già pagano attualmente. »

Intanto se la Camera vuol rimandare la discussione a domani, io propongo anche la sospensione.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

FISCATORE. Io ritiro il mio articolo perchè sia pienamente salva la discussione all'occasione di quella legge.

Poch. Bravo! bravo!

TURCOTTE. Vorrei che si facesse anche l'aggiunta che questa legge non abbia vigore oltre il 1° gennaio 1855, come si è fatto per la legge sul bollo.

AMALFO, commissario regio. Io accetto quest'aggiunta.

JACQUINOT GISEPPE, relatore. La Commissione assai l'accepte.

PRESIDENTE. Pongo ansitutto ai voti l'intero articolo.

(È approvato.)

Ora pongo ai voti l'aggiunta proposta dal deputato Turcotti, ed accettata dal Governo, concepita in questi termini:

« La presente legge sui diritti d'insinuazione non avrà vigore oltre il 1° gennaio 1855. »

(È approvata.)

Si procederà allo squittinio segreto sul complesso della legge, essa rimane così concepita. (Vedi vol. Documenti, pagina 573.)

Risultamento della votazione:

Votanti	117
Maggioranza	89
Voti favorevoli	78
Voti contrari	39

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 3 1/2

Ordine del giorno per la tornata di questa sera:

Continuazione della discussione del progetto di legge proposto dal deputato Demarcli.

SECONDA TORNATA DEL 31 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Seguito della discussione del progetto di legge del deputato Demarechi per la limitazione degli assegni a delle pensioni — Emendamento del deputato Jacquemoud A. — Spiegazioni del deputato Rosellini, relatore — Parole del deputato Lanza contro l'emendamento — Osservazioni del ministro per l'interno — Obiezioni del presidente — Qualione incidentale a cui prendono parte il presidente e i deputati Barbier, Mellana, e Jacquemoud Antonio — Adozione degli articoli 5, 6 e 7 — Discussione sull'articolo 8 — Emendamento soppressivo del deputato Corvini — Emendamento del deputato Gastinelli — Adozione dell'articolo 8 — Discussione dell'articolo 9 — Emendamento del deputato Pescatore — Dichiarazione in contrario del ministro dell'interno — Approvazione dell'articolo 9 — Discussione dell'articolo 10, a sua elezione — Adozione della legge.

La seduta è aperta alle ore 9 pomeridiane.

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, che viene interrotto stante l'arrivo di molti deputati.)

AGITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO DEMARECHI SULLA LIMITAZIONE DEGLI STIPENDI E DELLE PENSIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge del deputato Demarechi.

La Camera ricorderà (1) che si era rimandato il progetto alla Commissione, coll'incarico di coordinarlo colle massime state proposte e sostenute dai deputati Chib, Tecchio, Cadorna e Quaglia; essa ha formulati due articoli d'aggiunta che formano il 5° e il 6°. Ne darò lettura:

« Art. 5. Si procederà inoltre, colle regole prescritte al paragrafo 2 dell'articolo 3, alla revisione degli assegni fatti per l'addietro sotto il titolo di maggiori assegnamenti, di sussidi, di pensioni di attività, d'aspettativa, di disponibilità, o di qualsivoglia altra denominazione.

« Art. 6. Le riduzioni contemplate nei precedenti articoli 4 e 5 avranno effetto non più tardi del 1° luglio 1851.

Si fecero inoltre alcune mutazioni ai successivi articoli che vedremo a suo luogo.

Pongo intanto in discussione l'articolo 5 proposto dalla Commissione.

JACQUEMOUN ANTONIO. Je tiendrais à avoir une déclaration de la part de la Commission. Il est bien établi dans les articles 4 et 5 que l'on procédera à une révision de toutes les anciennes pensions; mais de quelle manière se fera cette révision? Aura-t-elle lieu par l'entremise du Gouvernement ou au moyen d'une Commission nommée par la Chambre? D'après ce qu'il me paraît avoir entendu dans la dernière séance, où il a été question de cette révision, plusieurs orateurs, monsieur Tecchio entre autres, si je ne me trompe, pensaient qu'il était tout naturel que la révision fût commise aux soins du Gouvernement. Quant à moi, je ne partage

pas cette opinion. La révision en question devant soulever beaucoup de difficultés en ce qui touche les principes qui doivent présider à la liquidation des pensions diverses, il est rationnel, à mon sens, que les études soient faites et les règles posées par une Commission autre que celle qui serait nommée par le pouvoir exécutif.

Si cette révision se fait au moyen d'une Commission spéciale, comme cela s'est déjà pratiqué en Angleterre, alors je comprends qu'elle puisse s'exécuter avec quelque précision; mais alors je voudrais qu'en faisant la présente loi, la Chambre nommât une Commission qui serait chargée de procéder à cette révision.

Si la Commission de la présente loi voulait bien nous donner des éclaircissements à cet égard, je crois que les débats seraient de beaucoup abrégés, et que l'on saurait un peu à quel s'en tenir.

Actuellement, messieurs, et il faut en convenir, nous flottons dans le vague. Des explications sont nécessaires. Si nous ne nous entendons pas d'une manière nette et précise sur le moyen par lequel la révision des anciennes pensions doit avoir lieu, cette révision, soyez-en sûrs, n'aura pas son effet. Dès lors la présente loi serait d'avance frappée de stérilité.

ROSSELLINI, relatore. Nel progetto primitivo della Commissione non era fatta parola di questa revisione degli assegni e delle pensioni: il principio di questa revisione è stato introdotto nel corso della discussione sulla proposta, se non erro, del deputato Cadorna.

Per quanto io mi possa ricordare, nulla si disse nella prima discussione della proposta Cadorna intorno al modo di procedere a questa revisione: non si disse chi sarebbe incaricato di farla, se il Governo od una Commissione apposita; non mi pare che questa questione sia stata trattata, od almeno che sia stata in qualche modo decisa; ond'è che neanche la vostra Commissione ha ereditato di doverne occupare, ed io potrei rispondere, come relatore, al dubbio mosso dall'onorevole deputato Jacquemoud.

CADORNA. Io non vedo importanza nella proposta che venne testè fatta dall'onorevole propinquinante. Osservo soltanto che ad ogni modo sarà poi necessario che la Camera compenga per questo una Commissione e che il Governo vi intervenga, perchè i documenti che sono necessari ad esami-

(1) Veggasi la tornata del 29 maggio.

narsi, per far bene questa revisione, sono tutti in mano del Governo, e nessuno altro ce li potrebbe somministrare.

DEMARCHI. Io farò osservare che coll'aggiunta proposta dalla Commissione si è già fatta una variazione all'articolo primitivo, laddove si dice che in pari tempo il Governo presenterà una o più leggi che provvedano all'esecuzione delle altre parti della legge presentata; per la qual cosa parmi che non si possa dubitare che quella questione non venga in ogni modo sottoposta alla sanzione del Parlamento in forma di legge.

PRENDAENTE. Mi pare basti che la legge stabilisca le norme, secondo le quali deve procedersi alla revisione, senza che rimanga poi alla Camera il debito d'ingerirsi nella sua esecuzione. La revisione è un atto tutto proprio del potere esecutivo, ed il Parlamento avrà poi sulle modi di controllo per esaminare se questa operazione sia stata fatta in conformità della legge.

JACQUEMONT ANTONIO. L'accorderai autant qu'il le vaudra, à M. le président, qu'en effet l'on a établi des règles à l'article 1, d'après lesquelles la révision des pensions doit s'opérer. J'ai moi-même insisté que ces règles formulées fussent adoptées par la Chambre. Ainsi il a été établi en maxime générale, entendons-nous bien, en maxime générale seulement, que les pensions qui auraient été accordées en conformité des lois et des règlements anciennement en vigueur, seront maintenues et conservées, pourvu qu'elles ne dépassent pas les limites de 8000 francs que nous posons dans cette loi.

De plus, il a été ajouté que les pensions qui, tout en n'excédant pas le maximum de 8000 francs, auraient pourtant été portées à un taux de faveur, qui serait en contravention des anciennes lois et règlements émanés en exécution de ces lois sur la matière, seraient ramené par la réduction aux limites posées par ladite ancienne législation, et cela parce que nous tenons à respecter les anciens droits acquis légitimement. Mais pour cela il faut savoir quelles sont les lois antérieures qui ont précédé à l'allocation des pensions: il importe d'apprécier les règlements en vertu desquels les pensions ont été accordées. Il est impossible d'établir les droits des pensionnaires si l'on n'examine pas de près la matière, si l'on ne statue pas avant tout que les dispositions qui donnent droit à ces pensions sont vraiment des actes législatifs. Or, je crois qu'il n'y a qu'une Commission nommée par la Chambre qui puisse décider sur ce point, qui est purement législatif. Une fois que ce point purement législatif serait établi, le Gouvernement pourrait, en partant de ces règles admises, nous proposer des modifications; mais encore une fois, il faut auparavant que le point de départ soit fixé. Il faut que nous soyons d'accord sur la nature et le caractère des anciennes dispositions auxquelles il doit être donné force de loi. Il a encore à cet égard une grande obscurité. Différemment, je ne comprends pas comment pourrait avoir lieu la révision. Ainsi, il est de toute nécessité qu'une Commission soit nommée pour cette révision.

MONTELLANA, relatore. Io debbo far osservare all'onorevole deputato Jacquemont che nell'articolo 1 è già detto che le norme le quali dovranno regolare questa revisione saranno le leggi ed i regolamenti già emanati su questo proposito: e dove ciò non bastasse all'onorevole deputato, parmi che l'osservazione immediatamente fatta dal deputato Demarchi possa dissipare ogni dubbio. O che questo lavoro della revisione sia fatto dal Governo, ovvero che sia fatto da un'apposita Commissione, il risultato di esso dovrà essere sottoposto in forma di legge alla sanzione del Parlamento,

come è detto espressamente nell'articolo ultimo del progetto della Commissione: questo articolo porta che il Governo dovrà presentare un progetto di legge il quale provveda all'esecuzione delle varie parti della legge presente: tra queste parti c'è anche la revisione delle pensioni e di ogni altro assegnamento; si vede dunque che la Camera, anzi che i tra poteri dello Stato dovranno definitivamente sancire i provvedimenti concernenti la revisione di cui si tratta. Ciò parvi potrebbe bastare a dileguare gli scrupoli del deputato Jacquemont; la tal guisa non potranno aver luogo quegli arbitrii che egli teme.

JACQUEMONT ANTONIO. L'établissement d'une grande Commission législative proprement dite entraînerait au moment des interventions et des discussions; car une telle Commission nécessiterait la participation des autres pouvoirs de l'Etat. Il faudrait alors qu'elle fût instituée par une loi spéciale, comme l'État en France la Commission de la révision administrative pour l'examen de tout ce qui avait rapport au budget, sous le règne de Louis Philippe. Cette Commission, instituée par loi, se rendrait au trésor de l'Etat les plus éminents services, en explorant et en énumérant des milliers d'abus qui se glissaient sans cesse dans la formation des budgets. Nous serons obligés nous-mêmes, si nous voulons procéder sérieusement dans la voie des améliorations financières, de créer chez nous prochainement une semblable Commission de révision administrative. Cette Commission examinerait, d'une manière toute spéciale, la multiple question des emplois, des traitements et des pensions.

En attendant, il importe que la Chambre nomme une Commission chargée de recueillir et d'examiner les lois et les dispositions réglementaires anciennes, en vertu et aux termes desquelles doit s'opérer la révision des pensions octroyées sous le vieux régime. Le Gouvernement n'est pas en état d'accord avec la Chambre sur la question de savoir à quelles dispositions et règlements anciens on doit donner un réel caractère législatif: c'est pourtant la première et essentielle question à vider. Cette question préalable ne peut être étudiée et éclairée que par une Commission, sur le travail de laquelle nous pourrions nous en rapporter.

LANZA. L'emendamento dell'onorevole deputato Jacquemont sarebbe appoggiato sopra la considerazione che non è facile cosa il definire quali siano i decreti reali e gli atti che hanno forza di legge; dal qual principio egli deduce la conseguenza che senza stabilire prima quali siano questi atti aventi forza di legge, il potere esecutivo non avrebbe quella norma precisa che si richiedeva onde procedere alla revisione di queste pensioni. Ma se in ciò solamente consistesse la difficoltà messa innanzi dall'onorevole deputato dell'ore Jacquemont, e se a quest'unico scopo tendesse il suo emendamento, pare a me che sia facilmente solubile la difficoltà, essendo dal Codice civile in modo abbastanza preciso definito che cosa si debba intendere per legge; il Codice civile definisce che per legge si debba intendere gli editti e le lettere patenti le quali sono emanate colle norme stabilite nello stesso Codice civile, norme che ognuno può leggere nello stesso Codice che era per brevità io tralascio di leggere. Essendo quindi abbastanza stabilito questo punto, ed essendo a sufficienza riconosciuto avere il Governo una norma sicura per procedere alla revisione delle pensioni, io stimo superflua la proposta del relatore Jacquemont.

L'articolo della Commissione aggiunge poi i regolamenti, ma li qualifica come regolamenti emanati in conseguenza della legge, i quali perciò non sono che una spiegazione della medesima. Essi non sono altro in sostanza che le norme che re-

giurano il modo d'applicazione delle leggi o delle lettere patenti, o dei regi editti. Dunque anche la seconda parte stabilita nell'articolo della Commissione mi pare abbastanza precisa per non abbisognare d'ulteriori chiarimenti onde il Governo abbia ad attenervisi. Del resto, rifletta l'onorevole deputato dottore Jacquemond che quando si volesse incaricare una Commissione della Camera di questa revisione, tanto improbo le riuscirebbe questo lavoro, che essa difficilmente ne potrebbe venire a capo. Si lasci al Governo questa responsabilità di fare il lavoro, secondo le norme stabilite da lui stesso; poi, qualora il Governo si discosti dalla linea tracciata, alla Camera non mancheranno mezzi onde poter ciò riconoscere e richiamarlo.

Quando si esaminerà, per esempio, il rendiconto del bilancio, allora sarà il caso di riconoscere se tutte le pensioni saranno veramente stabilite secondo le norme prescritte nella legge che stiamo discutendo. Cominciamo a versare per quanto è possibile la responsabilità sul Governo, ed a lasciargli intera la responsabilità dei suoi atti, e poi la Camera non sarà chiamata che a controllare questi atti medesimi.

Per queste ragioni credo adunque che si potrebbe fare a meno dell'emendamento Jacquemond. Le disposizioni della legge attuale non più che sufficienti per garantire che le norme da essa prescritte saranno rispettate.

SALVAGO, ministro dell'interno. Io pregherei la Camera e voler portare la sua attenzione sopra una circostanza di fatto che in tutte queste disposizioni mi pare non sia stata abbastanza avvertita.

Si parlò di pensioni stabilite in forza di legge o di regolamenti fatti in esecuzione di queste medesime leggi. Ora ritenga la Camera che prima non esisteva disposizione legislativa che prescriveva che per le pensioni di ritiro o per trattamenti vi dovesse essere una legge, come non ce n'era alcuna che stabilisse essere necessario per fissare queste pensioni di fare dei regolamenti; quindi sarà difficile che trovale dei regolamenti fatti in esecuzione di una legge. Che cosa troverete? Troverete dei regolamenti approvati con decreto regio, poiché siccome non c'era decreto regio individuale per ciascun impiegato messo in riposo, il Re, credendo che questa cosa fosse troppo arbitraria, volle che i ministri avessero un regolamento il quale loro servisse di norme in questi casi, e si fece questo regolamento. Ma per ciò che spetta a questi regolamenti fatti in esecuzione di legge, mi pare che siano detti abbastanza chiaramente che non ce n'ha nessuno che sia conosciuto.

ROSELLINI, relatore. Ho chiesto la parola per far osservare che la discussione che si vuol aprire adesso sarebbe affatto fuori di luogo. È già stato votato l'articolo 2, il quale stabilisce le norme che dovranno tenersi nella revisione della pensione. Questa questione è già decisa: l'articolo che ora discutiamo non fa altro che estendere quelle medesime norme alla revisione dei trattamenti, maggiori assegnamenti, ecc.

PRESIDENTE. Allora domando che cosa intenda per Commissione legislativa.

JACQUEMOND, ANTONIO. La Commissione che verrà stabilita per fare quella revisione.

PRESIDENTE. Prego la Camera a ben osservare se con ciò non venga forse a confondere il potere esecutivo col potere legislativo. Questa mi pare una questione abbastanza grave, per meritarla tutta la nostra attenzione.

In caso d'avviso che il nominare una Commissione dal seno o di questa o di ambedue in Camera all'uopo di dare esec-

zione ad una legge, non possa in ogni caso, secondo lo Statuto, appartenere ad altri che al potere esecutivo.

MARINIER. Le ministre de l'intérieur vient de déclarer qu'il n'existe ni loi, ni règlement, etc., au sujet des pensions. Or, il faut en faire une, et c'est précisément au pouvoir législatif qu'il appartient de la faire.

Nous avons vu avec quelle facilité le Gouvernement fait des règlements qui sont en opposition avec les lois; c'est donc au pouvoir législatif à régler cet objet d'une manière définitive.

PRESIDENTE. Io credo che la Camera non debba procedere che per via di leggi; e che per conseguenza qualora essa intenda fare una legge che regoli ogni singola pensione, ella sia nel suo diritto, ma il nominare quindi una Commissione la quale faccia una liquidazione delle pensioni, e rechin alla legge, mi sembra eccedere affatto i limiti delle sue attribuzioni.

SARNA. Io prego gli onorevoli deputati che sostengono l'emendamento Jacquemond di osservare che se si trattasse di nominare una Commissione che dovesse rivedere, prima che la legge sia adottata, a quale titolo le pensioni furono concesse, per poter prendere una disposizione nel progetto di legge stesso da votarsi dalla Camera dei deputati, ciò non sarebbe un oltrepassare, a parer mio, le norme del sistema costituzionale; ma se si inverte la Camera, quando appunto questa legge abbia fatto il suo passaggio presso gli altri poteri, e sia stata assentata dal Senato e poi dal Re, vuole arrogarsi la facoltà di stabilire una Commissione per rivedere le pensioni, a tenore di quella legge che fu votata dai tre poteri, questo certamente esce dai limiti del sistema costituzionale. Torno a ripetere che se noi vogliamo creare una Commissione per rivedere prima queste pensioni, onde stabilire norme precise e giuste che servano da illuminarci nella discussione, prima di adottare una tal quale disposizione di legge, questo sarebbe nelle nostre attribuzioni; ma se vogliamo riservarci di rivedere le pensioni dopo passata la legge dai tre poteri, questo io lo reputo un oltrepassare affatto i nostri attributi.

Faci, Al voti si voti!

PRESIDENTE. Io veramente non posso mettere ai voti una proposta che non è costituzionale.

MARINIER. Dès qu'il n'y a pas de loi sur les pensions, il est incontestable qu'il en faut une. Il s'agit donc d'en faire une; dans l'hypothèse qu'elle existe déjà, et qu'il s'agit de les donner sur son interprétation, il appartient toujours au pouvoir législatif de résoudre ces doutes et d'interpréter la loi. Ainsi tout ce qui est relatif à cet objet entre naturellement dans les attributions de la Chambre.

PRESIDENTE. La questione non è quale l'onorevole Barbier la comprende, perché certo è in facoltà del Parlamento di stabilire tutte le norme che vuole, per liquidare le pensioni; ma il creare una Commissione che liquidi nel concreto ciascuna pensione, secondo le norme che egli avrà stabilito, io credo che ciò sia nelle attribuzioni del potere esecutivo, e quindi è mia opinione che non si possa mettere ai voti una tale proposta.

ROSELLINI. Domando la parola.

MARINIER. Il ne s'agit pas de savoir quelles sont les pensions qui ont été accordées; il s'agit de savoir quelles sont celles qui doivent être maintenues, et il faut aussi savoir si la loi qui accorde ces pensions existe, ou si elle n'existe pas. Si la loi existe, il faut voir ce qui a été fait; si elle n'existe pas, il faut en établir une.

ROSELLINI. Io sono in parte dell'avviso del signor presi-

dente, ed in parte da lui dissenziente. Io credo che la Camera potrebbe nominare una Commissione d'inchiesta, ma allora bisognerebbe sospendere di votare la legge; ma che volendo votare la legge e riservarsi poi di procedere per mezzo d'una Commissione, anch'io stimo che ciò non sia possibile.

Io credo che la Camera potrà farlo quando sarà il caso della discussione del bilancio del 1851; allora anzi credo indispensabile di nominare una Commissione, perché trovo impossibile trattare ad una ad una di queste pensioni alla tribuna.

JACQUEMOURS ANTONIO. Mon opinion est bien que, pour le moment, une simple Commission de révision soit nommée au sein de la Chambre. Pour ne pas prolonger le débat qui entraverait la rapide votation de la présente loi, votation prompte, à laquelle, pour mon compte, je tiens infiniment, je n'insiste pas pour qu'il soit fait mention de cette Commission de révision dans les dispositions actuelles; mais il est de toute nécessité que cette Commission soit établie au sein de la Chambre, et je vois avec plaisir que M. le président incline vers cette idée. J'ai l'honneur de vous le répéter, messieurs, sans Commission, point de révision possible. Il ne paraît pas exister de dispositions quelconques sur les pensions civiles avant 1855.

En fait de loi et de règlements anciens il n'y a guère que le brevet royal de 1835 sur les pensions; encore ce brevet, n'ayant été ni enregistré, ni publié, est sujet à contestation. A-t-il, même au point de vue de l'article 4 de la présente loi que nous élaborons, a-t-il réellement force de loi? Et quel caractère convient-il d'attribuer aux quelques règlements éparés, rédigés incomplètement par les anciens Ministres, et d'ailleurs interprétés par chacun d'eux en particulier? Il faut pourtant partir d'une base quelconque de justice légale ou d'équité dans la révision. C'est donc à une Commission à prendre connaissance des anciennes dispositions, à fixer leur caractère législatif, à nous proposer, en tous cas, une règle quelconque qui préside à la révision.

Si la révision des anciennes pensions est remise à l'arbitre du Gouvernement, celui-ci tiendra pour valables toutes les vieilles dispositions. Il tiendra même pour bon tout ce qui, par erreur ou par abus, a été donné par simple billet royal! Que routes-vous qu'il fasse? N'ayant aucun point de départ vraiment légal, il ne fera pas de réductions. Il n'en proposera pas dans le prochain budget. Dès lors, la loi actuelle reste frappée de nullité dans sa seconde partie. Il doit donc être entendu que, contrairement à l'avis exprimé, autant qu'il m'a paru, du moins, par quelques orateurs, il sera tout prochainement établie une Commission dans la Chambre, à l'effet d'examiner les anciennes dispositions qui doivent servir de base à la liquidation des vieilles pensions, liquidation qui entre dans les attributions du pouvoir exécutif. Par ce moyen seul la loi Demareilly peut sortir son réel et sérieux effet.

PRESIDENTE. Arrendo il deputato Jacquemours ritirata la sua proposizione, io pongo ai voti l'articolo 3 quale venne redatto dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Leggo l'articolo 6:

« Le riduzioni contemplate nei precedenti articoli 4 e 5 avranno effetto non più tardi del 1° luglio 1851. »

(La Camera approva.)

Viene l'articolo quinto della Commissione che resta il seguente:

« Non titolo o grado d'impiego non effettivamente co-

perito potrà concedersi tranne in occasione di collocamento a riposo. »

(La Camera approva.)

ROSELLINI, relatore. L'articolo 8 consta dell'articolo 6 del progetto della Commissione e di un paragrafo addizionale che si trova nella seconda relazione della Commissione.

PRESIDENTE. Darò lettura di questo ottavo articolo:

« Sarà fatta una classazione generale per dicasteri o per categorie di tutti gli impiegati dello Stato, in quale sia la stretta relazione coi bisogni del pubblico servizio.

« Lo stipendio e la pensione di ritiro per ciaschedun impiegato saranno determinati con egua proporzione ed analogia al maximum sopra stabilito, avuto principalmente riguardo all'importanza delle funzioni.

« Quindi non si potranno in avvenire concedere ad impiegati lo attività di servizio trattenimenti, assegnamenti, sussidi o pensioni di qualunque sorta. »

SENATO. Domando la divisione.

CADOREA. Domando la parola unicamente per dichiarare che ritiro l'emendamento che aveva presentato a quest'oggi, accettando la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Allora porrò quest'articolo in votazione, per divisione.

Pongo ai voti la prima parte.

PESCATORE. Domando la parola.

Tra le norme deliberate dalla Camera per la compilazione del bilancio del 1851 vi ha questa, che il Governo debba comporre un quadro generale del personale dei Ministeri da stabilirsi intanto per decreto reale. Ora, approdando l'articolo attualmente in votazione, la Camera prenderebbe questa deliberazione, che la classazione generale dei Ministeri e degli uffici si debba fare per legge. Bisognerebbe spiegare in qualche modo che si farà una legge su quest'argomento, ma che intanto debba il Ministero provvedere per decreto reale; perché io temo che questa legge venga un po' tardi, e sarebbe necessario che intanto fosse provveduto. Io lascio al relatore della Commissione di formulare un emendamento a questo riguardo: io qualunque senso sia egli concepito, a me non importa, purché sia bene inteso che intanto il Ministero stesso provvederà per decreto reale. Importa assai che nella compilazione del bilancio del 1851 sia fissato il quadro del personale, perché altrimenti non andiamo avanti che di presunzione e in presunzione, e sotto pretesto di rotare una legge definitiva a questo riguardo, noi dovremo rimanere indefinitamente in un provvisorio.

PRESIDENTE. Avverto il deputato Pescatore che veramente nell'articolo 9 è detto che il Governo presenterà al Parlamento entro il più breve termine possibile una legge per provvederli. Ella dunque propone che...

ROSELLINI, relatore. Veramente nel seno della Commissione questa osservazione non è stata fatta, in guisa che a nome della Commissione non potrei rispondere alla domanda del deputato Pescatore. Dal canto mio bramerei molto che questa disposizione si trovasse nella legge, perché in ciò vedo l'utile di uscire una volta da questo provvisorio in cui ci troviamo. Per conseguenza, se l'onorevole deputato Pescatore vuol formulare un'aggiunta in questo senso, dal canto mio non farò osservazioni in contrario.

PESCATORE. Allora si potrebbe dire: intanto provvederà il Ministero con decreto reale.

PRESIDENTE. Si potrebbe allora dire:

« Al risullamento dell'operazione di cui nell'articolo precedente si provvederà per decreto reale da confermarsi poi con legge dal Parlamento. »

FISCATORE. Io acconsento, ed eccetto questa redazione.

CAVOUR. Domando la parola.

Io veramente non capisco come si possa insistere nel volere che le piante organiche delle amministrazioni vengano determinate per legge. Io non credo che vi sia esempio al mondo di un paese che si regga a regime costituzionale, o ad un regime più largo ancora del costituzionale, in cui la pianta delle amministrazioni venga determinata per legge. Citerò gli Stati Uniti d'America e tutti gli Stati dell'America meridionale; in tutti questi io non ne vedo un solo in cui il potere esecutivo sia obbligato a sottoporre al Congresso per mezzo di una legge una pianta degli uffici dei vari dicasteri.

Si comincia la Camera di considerare solo un istante a queste difficoltà al andrebbe incontro con questo sistema? Supponiamo che in un dicastero qualunque, per esempio nell'amministrazione delle strade ferrate, nasca il bisogno di accrescere o di sopprimere una divisione; se per ciò solo si dovrà venire al Parlamento a presentare una legge, noi entriamo in una via da cui non possiamo uscire.

In occasione del bilancio si ottiene lo scopo che si propone la Commissione e che si propongono coloro che ragionano che la Camera eserciti un controllo reale sulla pianta dell'amministrazione, perchè ogni qual volta si discuterà il bilancio, e che si avrà a fronte del bilancio una pianta determinata da un decreto reale, ed il mezzo di approvare o non approvare questa pianta, si presenterà allora opportuna l'occasione alla Camera di esprimere in proposito il voto; ma se ad ogni cambiamento bisogna far intervenire i tre poteri, noi incagliamo eoverremmo l'azione del Governo, ed aumentiamo a dismisura i lavori del Parlamento. Il Parlamento, ho già avuto l'onore di dirle altre volte, ha avanti di sé dei lavori di tale e tanta importanza da occupare molte Sessioni prima che esso abbia ricostituito e riorganizzato il paese, e noi accresciamo le sue fatiche di cose che il potere esecutivo può far molto meglio di lui.

Non ci basta l'aver le nostra mano, mediante il voto del bilancio, la facoltà d'esercitare un bastante controllo alla sua amministrazione?

Per queste considerazioni io mi oppongo a quella disposizione che vorrebbe imporre l'obbligo al Ministero di presentare una legge, ed invece appoggio la proposizione che tende a che sia tenuto il Ministero, prima della presentazione del bilancio del 1881, di far approvare con decreto reale la pianta del Ministero.

FISCATORE. Il deputato Cavour appoggia quanto io propono, ed io appoggio quanto propone egli. Veramente non mi parve troppo conveniente che il quadro del personale si determinasse per legge, non solo per le ragioni da esso esposte, ma per quest'altra ancora, ch'io non intendo che il Parlamento debba approvare così di leggieri l'organizzazione attuale. Per me, qualunque quadro del personale che il Ministero volesse presentare io lo troverò sempre vizioso, perchè rammenterò le organizzazioni provinciali e comunali. Io troverei necessario riformare questa organizzazione, decentralizzarla, e quindi, eccodici i miei principii, ridurrei i quadri presentati dal Ministero a termini molto minori; ma intanto ciò sarebbe impossibile.

Quindi la Camera approverebbe implicitamente l'organizzazione attuale.

Anche per questa ragione parmi non convenga che il quadro del personale sia preventivamente determinato.

Ma ciò che importa è che il Ministero faccia al più presto questi decreti, stabilisca questo personale in modo perma-

mente, per via di regolamento quotidiano, ed in guisa che non sia più dipendente del quotidiano arbitrio del Ministero il mutario. Quando questo quadro sia esaminato da ciascun deputato e possa ad ogni momento essere contestato da questa Camera, quantunque non sia ancora presentato il bilancio, avremo io allora una prima sicurezza. All'occasione del bilancio poi lo si esaminerà più profondamente, ed una volta esaminato, se sarà il caso di ridurlo in legge, sarà in potere del Parlamento di farlo, poichè io non intendo escludere affatto questa idea. Se il Parlamento, ad una che negli Stati Uniti ed in altri paesi si pratici diversamente, se il Parlamento, dico, credesse opportuno nelle attuali circostanze del nostro paese di ridurre in legge ciò che ora si determina dal Ministero per decreto reale, lo farà; intanto è bene che i deputati possano esaminare, possano fare tutte quelle osservazioni che crederanno opportune in proposito.

In dunque appoggio la proposta fatta dal deputato Cavour.

PRESIDENTE. Questa discussione potrà trovar luogo all'articolo 9. Intanto è bene che si voti l'articolo 8, di cui do lettura del paragrafo 1°:

« Sarà fatta una classazione generale per dicasteri e per categorie di tutti gli impiegati dello Stato, la quale sia in stretta relazione coi bisogni del pubblico servizio. »

ROSELLINI, relatore. Vorrei solo domandare all'onorevole presidente se intenda che in questo decreto reale siano determinati anche lo stipendio e la pensione di ritiro per ogni impiegato.

CAVOUR. Io credo di sì.

PRESIDENTE. Mi permetta, tutto questo si discuterà all'articolo 9. Ora si deve stabilire in principio che si faccia questa classificazione. Il modo di farla poi se si debba cioè farla per decreto reale o no, questo verrà dopo.

Cominciamo intanto a votare questo articolo.

Ne pongo al voti il primo paragrafo.

(La Camera approva.)

Venit il secondo paragrafo.

CAVOUR. Io credo che sia opinione comune, se non dalla maggioranza, almeno di molti deputati, che si debba introdurre per quanto sia possibile in tutti i rami di pubblica amministrazione il sistema della casse-pensioni che esiste già per gli impiegati del Ministero delle finanze.

Io credo quindi che la legge relativamente alle pensioni debba stabilire norme fisse, generali, applicabili, per quanto sia possibile, in modo uniforme a tutti i dicasteri. Quindi in quest'articolo io non avrei nessuna difficoltà ad adottare il sistema della Commissione di por l'obbligo al Ministero di presentare una legge che regoli il sistema delle pensioni per modo che non siano arbitrarie.

Però se questo secondo paragrafo, in quanto concerne gli stipendi, è ben concepito, così non parmi per ciò che riguarda le pensioni. Vuolisi stabilire in modo non equivoco che il Ministero debba nel più breve spazio di tempo presentare al Parlamento una legge che stabilisce le norme generali da seguirsi riguardo alla revisione delle medesime. E mi permetterò di dire che non trovo alcun significato le questa espressione: saranno determinate con equa proporzione ed analogia al maximum. Questa parola omologia è molto ambigua nell'interpretazione; secondo me non si può interpretare lo spirito della legge mediante una tale locuzione. Le leggi debbono essere precise, e non debbono esprimersi in maniera da dar luogo ad ambigue interpretazioni. Mi pare quindi opportuno che in questo secondo paragrafo si determini che il Governo presenterà al Parlamento nel più breve spazio di tempo un progetto di legge per regolare i sistemi

delle pensioni per tutti i dicasteri civili, essendo già previsto poi dicasteri militari.

ROSSETTI, ministro delle finanze. Mi pare che il mio collega il ministro dell'interno abbia già accennato, eho circa la legge che deve regolare la ritenzione egualmente per tutti gli impiegati, essendo già preparata, sarà quanto prima presentata al Parlamento. In quanto poi a quella che deve regolare le pensioni, essa dovrà far seguito alla legge che si sta ora discutendo, poiché senza dubbio è necessaria una legge regolatrice delle pensioni, e questa legge dovrà mirare anche a quella proporzione da cui si deve partire, non essendo giusto che si pratici la stessa riduzione sugli impiegati portanti minor stipendio, che su quelli di stipendio maggiore; è dunque indispensabile una legge apposita; ma la presentazione di questa legge non potrà aver luogo sicché quella che attualmente si discute non sia decisamente approvata.

L'altro, ripeto, è preparata e sarà presentata quanto prima.

PRESIDENTE. L'idea del conte di Cavour per ora si limiterà, quanto alla discussione di questo articolo, a sopprimere le parole: *e le pensioni di ritiro*.

CAVOUR. Siccome il Ministero assume l'impegno formale di presentare questa legge, allora lo stimo inutile che s'introduca una disposizione speciale.

Siccome in una esposizione fatta dall'onorevole ministro dell'interno io aveva inteso a parlare di una legge sulle pensioni, come pure di alcuni altri progetti di cui il Ministero stava occupandosi, io avrei creduto opportuno di riprodurre qui siffatta dichiarazione; ma dopo che il ministro di finanze ci ha po'stato dello che questa legge sarà in pronto, se non per questa almeno per la prossima Sessione, io, prendendo atto di tale dichiarazione, ripeto che reputo soverchio io introdurre in questa legge una dichiarazione speciale; laonde chiederli soltanto che si sopprimessero le parole: *pensioni di ritiro*.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata. (È appoggiata.)

ROSSETTI, relatore. Faccio osservare al deputato Cavour che il rimprovero che egli ha fatto alla Commissione non è meritato.

Nell'articolo 7 si stabilisce che il ripulimento delle operazioni di cui all'articolo precedente, vale a dire, che la determinazione dello stipendio e della pensione di ritiro per ciascun impiegato sarà oggetto di una legge apposita che il Governo dovrà presentare al Parlamento: questa legge stabilirà le norme secondo le quali si attribuiranno la pensione e lo stipendio a ciascun impiegato; essa comprenderà appunto le materie alle quali accennava l'onorevole deputato: di che altro potrebbe mai trattare questa legge sulle pensioni?

La Commissione adunque, io lo ripeto, non può accettare il rimprovero che le fu fatto dal deputato Cavour.

ROSSETTI. Io volevo appunto far osservare in parole le cose dette dal signor relatore.

Aggiungerò ancora che quando si dice che la pensione di ritiro per ciascun impiegato sarà determinata, s'intende anche che sarà determinato ad un tempo tutto ciò che vi può avere rapporto. Se la Commissione che deve far questo lavoro crederà di sguagliare il sistema delle ritenenze, l'aggiungerà, tanto più che il Ministero ha già in certa maniera proposto questo sistema.

Non si parlò delle ritenenze nello sviluppo di questa legge appunto perché il Ministero aveva in certo modo proposto questo sistema, e perché si è creduto che lasciando alla Commissione la facoltà di fare questo lavoro, essa farebbe un lavoro completo, e trattando delle pensioni avrebbe trattato di

tutte le cose relative alle medesime e per conseguenza anche della ritenenza.

LANZA. L'onorevole deputato Cavour, esaminando l'articolo 8, osservò che le disposizioni in esso contemplate sono quasi interamente inutili. Cominciò ad osservare nella prima parte di quest'articolo che spetta al Governo di stabilire le piante degli impiegati, perché il Governo solamente può conoscere i bisogni del servizio. Quantunque io non abbia un'opinione sull'affatto decisa su questa materia, tuttavia mi pare che si potrebbe anche per legge, e con maggior garanzia del servizio pubblico ed anche delle finanze dello Stato, stabilire una pianta fissa d'impiegati, almeno dei principali, e tuttavia che occorra un lavoro straordinario si possono poi sempre aggiungere degli impiegati supplementari. Io credo che questo sarebbe uno dei mezzi opportuni per allievare di molto le finanze dello Stato; ma tuttavia, dico, sopra di questa prima parte non insisto molto, perché sono ancora in dubbio sui partite che prenderei, ed aspetterei le spiegazioni che sarebbero fornite su questo riguardo per farmi una convinzione.

Trova pure il deputato Cavour che la disposizione del 3° paragrafo è redatta in modo molto vago. Ma osservi l'onorevole deputato che se si trattasse di un'esecuzione immediata di quest'articolo, se una volta che sia formulata la legge non si trattasse più di altro che di metterla in esecuzione, forse potrebbe dar luogo a qualche equivoca interpretazione; ma siccome non si tratta che di stabilire una norma generale, dietro la quale non la Commissione apposita dovrà poi formare questa graduazione di stipendi lo proposizione del grado occupato dagli impiegati e delle attribuzioni che loro competono, e che poi questo lavoro della Commissione tornerà alla Camera, allora la Camera sarà in grado di prestare le mode con equivoce gli stipendi relativi e le pensioni, così che allora per il potere esecutivo, quando sarà chiamato a mettere in atto il progetto della Commissione adottato poi dal Parlamento, la disposizione non sarà più così generica, ma sarà affatto precisa.

Non credo poi che vi sia inconveniente grave a formare le piante degli impiegati per decreto regio, tanto più che il Parlamento avrebbe poi sempre nel bilancio il modo di ridurre queste piante qualora le trovasse eccedenti ai bisogni.

L'onorevole deputato Cavour è d'accordo relativamente alle pensioni. Parre però che volesse, in quanto agli stipendi, riservare al potere esecutivo la facoltà di fissarli. Io osservo che anche in quanto agli stipendi credo sia bene che siano determinati per legge; io quanto poi alla pianta, se la Camera crede di dover lasciare al potere esecutivo questa facoltà, io non trovo inconvenienti sufficientemente gravi che a questo sia provveduto mediante decreto regio.

CAVOUR. Io credo che in sostanza siamo tutti d'accordo.

In quanto all'articolo 8 ho proposto solo che si togliessero quanto rifletteva le pensioni e proponesse di mantenere ciò che è relativo agli stipendi. Quindi sugli stipendi siamo tutti d'accordo coll'onorevole deputato Lanza. In quanto poi alla Commissione siamo effettivamente d'accordo, poiché all'articolo 9, come faceva osservare l'onorevole deputato Rossetti, s'impone l'obbligo al Ministero di presentare il risultato delle operazioni che gli sono imposte dall'articolo 8. Io credo che è ciò che ha voluto dire la Commissione, che il Ministero cominci a fare un lavoro che applicherà forse provvisoriamente e quindi lo presenterà alla Camera. Ma mi pare che sarebbe molto più opportuno il dire che presenti il più presto possibile una legge a niente più, perché poi cominciasse ad autorizzare uno stato provvisorio, ed in modo, ripeto, molto coe-

fuso. Io non sono legale; ma vi sono molti legali in questa Camera e il prego di fissare la loro attenzione su questo secondo paragrafo, se è fatto in modo che un magistrato possa applicarlo in modo rigoroso. Io domando come un magistrato potrebbe applicare questa frase *ex officio* al *maximum*. Credo quindi che si otterrebbe lo scopo e io si prefiggo il Commissione col sopprimere nel paragrafo 5° dell'articolo 8 le parole che disal o tacitare all'articolo 9, facendo imperativo al Ministero di presentarlo nel più breve termine non il risultato di un lavoro sulle pensioni, ma una legge definitiva sulle medesime. Io credo che in definitiva si raggiunga lo stesso scopo, ma si raggiunga in modo più logico.

INTERVENIENTE. Faccio osservare all'onorevole deputato Cavour che qui non si tratta di una legge da essere interpretata da un magistrato; ma si tratta solo di fissare delle norme alla Commissione, la quale deve fare il lavoro sugli stipendi e sulle pensioni. Quando si dice alla Commissione di fare un lavoro coll'equa proporzione dell'analoga al *maximum* vedremo poi quando si presenterà la legge, se essa fu veramente fatta con un'equa analogia. Non si tratta di altre interpretazioni da dare. Osservo poi ancora al deputato Cavour che all'articolo 9 si dice che il Governo presenterà al Parlamento nel più breve tempo una legge in seguito a quella norma che riguardano non solo la fissazione degli stipendi, ma anche quelle delle pensioni.

PRESENTANTE. Pongo al voti l'emendamento del deputato Cavour.

CAYOUX. Ben inteso però che nel caso che questo fosse adottato l'articolo 9 dovrebbe essere redatto in modo più esplicito.

PRESENTANTE. Chi approva l'emendamento soppressivo del deputato Cavour voglia alzarsi.

(La Camera non approva.)

CASTELLER. Io prendo la parola sul secondo paragrafo di quest'articolo di legge, diventando ora l'ottavo, per protestare altamente (che era ormai tempo sul finir della legge) in favore di un principio che doveva, secondo me, costituire l'idea che informasse, lo spirito che animasse, lo scopo a cui si dirigesse la legge stessa.

Qual è quel principio? Questo, o signori, che la retribuzione dell'impiego sia un mezzo di onestà ed indipendente sostentamento a qualunque cittadino, in qualunque grado, il qual esprima la sua personale capacità ed industria in servizio dello Stato; che il danaro dell'erario, il tributo della nazione, il sudore del popolo sieno per lui modo ripartiti fra le varie cariche della civiltà; che non perciò noni nelle devisi, meno debba lottare colla miseria e colla fame.

Io lo dico schiettamente: non ho considerato mai, né considero questa come una mera legge di finanza; non l'ho considerata mai, né la considero sotto il grezzo rapporto d'alcun risparmio all'erario, dal qual lato la ravvisarono unicamente, a mio avviso, gli oppositori alla stessa, i quali lamentarono che tendesse a sottrarre ora al Governo con che allestire alcuni rare ingegno col convulsi affari dei redini dello Stato, e con che alluvare il duro letto di stenti, dove, a loro detta, giacevano i ministri sotto ai costituzionali reggimenti. Io invece ho emato ed amo sotto più nobile aspetto ravvisar questa legge, ho emato ed amo ravvisarla come legge di equo ripartimento, come ripartizione d'un torto solenne ed antico, come rimedio ad una delle non lievi pieghe della società. E veramente: vi doletti della mala amministrazione in alcuno degli inferiori uffici dello Stato? Di letti dei peggiori organamento, delle pessime retribuzioni degli uffici stessi. Vi doletti che nei minori impieghi sia l'eccesso talvolta alla seduzione, alla

corruzione, alla prevaricazione, al cumulo di professioni incompatibili col disimpegno di quelle funzioni? Di letti che lo stipendio non purga un mezzo di onestà ed indipendente sostentamento al cittadino, gli somministri a stento un miserol pane a dividere a' suoi figli. Vi doletti che mentre una carota di onore circondi ed illustri le maggiori cariche della società giaceano le altre nello spreco e nello invillimento? Di letti che se il volgo non ha miglior concetto d'impieghi che vedo al macchinamente, al gretto, al miserolmente retribuiti. Vi doletti della smania nell'inferiori funzionari di frastuolare a superiori gradi, smania che loro impedisce di perfettamente disimpegnare le attribuzioni del loro ufficio, smania che fa scordar loro le cure della propria carica per sollicitar l'altit, smania che fa posporre il ben essere del loro amministrazione alla sollecitazione dei favori, delle grazie, del patrocinio dei superiori amministratori? Di letti che altri tenti di uscire d'uno stato, nel quale viro a pena ed a stenti, per trovarlo ad altro sproporzionalmente più retribuito.

Io non la farei se tutte vi volessi ad una ad una annoverare le triali conseguenze di questo pessimo ripartimento.

La vostra Commissione ha felicemente espresso nel precedente paragrafo di questo stesso articolo che il numero degli impieghi sia in stretta relazione col veri bisogni del pubblico servizio; propongo io di aggiungere in questo paragrafo che discutiamo, che a ciascuno ancora degli'inferiori impiegati sia porto il mezzo del libero ed onesto loro sostentamento. Non dissimulo che la stessa Commissione abbia nel suo rapporto accennato di volo ad alcuna egua retribuzione dei minori funzionari all'occasione che notava la disuguaglianza di trattamento dei vari dicasteri. Ne oltreché quest'ommissione fatta di volo in quel rapporto non è un'adeguata espressione del principio che io invoco, alcuna traccia è rimasta di quella qualunque espressione di quel principio nel restante corpo del progetto di legge; ed in questo stesso articolo che esaminiamo, d'un canto non corrisponde adeguatamente a quella idea la determinazione delle stipendi sulla stima dell'importanza delle funzioni (il che quanto abbia d'arbitrario e di equivoco ciascuno li vede per sé stesso); d'altro canto il prescritto d'una proporzione ed analogia in quella determinazione comparativamente al *maximum* fissato agli stipendi nell'attuale legge può invece ingenerare naturalmente il sospetto d'una progressiva riduzione anche nell'inferiori gradi, tanto maggiormente quanto non si è richiamata più l'idea di un limite a quella riduzione, la quale si era nel progetto di legge dell'anno scorso espressamente adottata.

Nell'interesse pertanto della legge, nell'interesse della società, nell'interesse della pubblica amministrazione, io non dubito che la Camera sarà per unanimemente adottare la chiara e precisa espressione di quel principio da me sinora propugnato, e la quale io proporrei coll'aggiunta in via di emendamento alle finali parole del presente paragrafo di questa o simili frase: *ed ad un'onestà ed indipendente sussistenza dei funzionari*.

Dirò ora agli oppositori della legge che l'hanno solo dal lato opposto riguardata, che a mio senso non è l'oro (né può esser egua compenso alle aspostate ministeriali torture), non è l'oro altrettanto del più rari e distinti legali.

Dirò che soliere a quelle torture, stimolato a questi ingegni è o può solo essere un vero amor di patria, non alcuna coscienza di retto operare, non una virtù modesta nella prospera, intrepida nell'avversa fortuna, e, se volete ancora, una nobile ambizione, stimolo di azioni generose.

Aggiungerò che s'io credessi alcun raro e sublime lagozzo divorato dall'insana avidità di lucro, il crederli il men etto e

reggere in ordini d'uno Stato, il vorrei al bando d'ogni pubblico impiego, il sospetterei capace di sacrificare alla sua aridità, e di vendere per oro puro la libertà.

PRESIDENTE. Parlerà di ripeterli la sua proposta.

GASTINELLI. « Avuto principalmente riguardo all'importanza delle funzioni, e ad una onesta ed indipendente sussistenza del funzionario. »

MOSELLANA, relatore. La Commissione si trova perfettamente d'accordo coll'onorevole proponente; i suoi medesimi sentimenti si trovano con maggior brevità e con più parsimonia di parole accennati nella relazione.

La Commissione non ha già inteso di prescrivere con questa legge che gli stipendi di tutti gli impiegati debbano essere diminuiti; ella ha espressamente dichiarato nella sua relazione che a suo credere vi sono molti impiegati, massime nei gradi inferiori, i quali non ottengono una sufficiente remunerazione delle loro fatiche; per questi impiegati la Commissione è ben lungi dal consigliare alcuna diminuzione di stipendio; desidera anzi che, se è possibile, questi stipendi vengano accresciuti, la qual cosa si potrà fare senza danno dell'erario, se quelle riforme amministrative che sono nel desiderio di tutti e che pure si accennano nella relazione, potranno quando che sia effettuarsi: intendo parlare della diminuzione del numero degli impiegati. La Commissione non ignora che ci sono molte buone ragioni per consigliare ad ogni Governo di pagar bene i suoi impiegati.

Parmi però che l'aggiunta del deputato Gastinelli non sia necessaria, e che anzi sarebbe superflua. Le parole del secondo paragrafo: « lo stipendio e la pensione di ritiro per ciascuno dei impiegati saranno determinati, avuto principalmente riguardo all'importanza delle funzioni, » queste parole, io dico, parmi siano sufficienti per esprimere l'idea sulla quale ha tanto insistito l'onorevole proponente: se lo stipendio di un impiegato non si troverà in correlazione coll'importanza delle funzioni che esso esercita, dovrà essere aumentato.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'emendamento del deputato Gastinelli, che consiste nell'aggiungere le parole « avuto riguardo ad onestà ed indipendenza sussistenza del funzionario. »

(È appoggiato.)

Lo mette ai voti.

(La Camera non approva.)

Pongo ai voti l'intero paragrafo fin qui discusso.

(La Camera approva.)

Viene ora il terzo paragrafo.

SENATO. Io vengo ad impugnare questo paragrafo, qualunque esso sia stato proposto dal mio onorevole collega ed amico Carlo Cadorna, o sono persuaso che questo dissenso non scemerà per nulla la vecchia amicizia che ci lega. (Mormorio ed ilarità prolungate.)

Sì, questo lo in dico perché vi sono certi supponi i quali trovano il loro profitto segregando gli uni dagli altri quelli che hanno comune la fede o comune lo scopo (Mormorio); essi sono come i vermi che riono nel patriume. Così essi non sperano di raccogliere frutti in questo mondo, salvo col seminare il veleno e la discordia. Ma sono persuaso che l'avvocato Cadorna è inaccessibile a queste perdite sollecitazioni. Egli mi permetterà anche a suo nome di dire che nelle discussioni parlamentari noi non cerchiamo un teatro per nostro amor proprio; non è questa una palestra di gladiatori che cerchiamo di sovvertirci a vicenda; non siamo qui condotti né da spirito di partito, né da impulsi di consuetudine. Noi intendiamo di portare sull'altare della verità ognuno il nostro tributo; chi reccherà fiori meno e chi il suo obolo

soltanto; ma tutti indistintamente al certo ci rechiamo la buona volontà, la retta e schietta convinzione. (Bene!) Se taluno disconosce questa alla missione e ci attribuiscono in misere passioni da cui essi sono agitati, noi li lasciamo ragghiare e continueremo con calma l'opera delle nostre inviolabili coscienze.

Io dissento dall'onorevole mio amico Cadorna, qualunque in lunga in conto i motivi della sua proposta. Sicuramente che la tesi generale è da desiderarsi che non si faccia frodo alla fissazione proporzionale dagli stipendi per mezzo di eccezionali trattamenti, ma ci sono dei casi in cui credo necessario che il Governo abbia la facoltà di retribuire impiegati in un modo straordinario.

Io ho sempre propugnato l'eguaglianza civile, l'eguaglianza politica; ma credo che vi sono fra gli uomini delle differenze inevitabili e specialmente credo alle differenze cagionate dal lavoro e dall'intelligenza. Non credo che si debbano retribuire gli uomini in ragione della loro intelligenza, ma credo che talvolta, se non vi fosse mezzo di accrescere gli emolumenti di certi impiegati, forse il Governo sarebbe molto imbarazzato per provvedere al pubblico servizio. Vengono a conferma della mia tesi esempi antichissimi del nostro paese. Così abbiamo potuto avere nella nostra Università delle specialità distinte tra le notabilità europee. Così tre secoli fa abbiamo avuto un Cusiaco e perciò in ogni tempo uomini eminenti in parecchie scienze. Quegli uomini non si sceglievano sempre nel nostro paese, il quale, se fu sempre abbondante di spiccioli, non poté sempre somministrare secondo i tempi quelle specialità che erano necessarie ai particolari bisogni dell'insegnamento.

Citerò ancora un esempio recentissimo: l'insegnamento dell'economia politica mancava alla nostra Università. Sicuramente che questa scienza non era ignota nel nostro paese, che ne contò sempre numerosi cultori, ma l'insegnamento mancava ancora, quando l'illustre napoletano Scialoja, di cui compiangiamo ora l'ingloria sorte, venne tra noi chiamato. Mi compiacqui di rendere omaggio al generoso suo carattere. Egli non fu certamente tratto qua dalla speranza del lucro. Era animato da ben più nobili sentimenti. Ma se gli si fosse offerto un tenon stipendio quale avrebbe potuto bastare per chi fosse già domiciliato, forse egli non avrebbe creduto di poter abbandonare la sua famiglia, i suoi interessi. Bisogna, qualora occorra, cercare dunque queste specialità, e per trarsene, o signori, è d'uopo offrir loro un equo compenso proporzionato ai sacrifici che essi debbono fare.

Queste in sono cose evidenti; ognuno facilmente se ne potrà accertare; noi possiamo aver bisogno di certe specialità; come dunque potremo trarsene, se non togliamo al Governo il solo modo di procurarsela?

Ecco il motivo che m'induce a votare contro questo articolo.

Ho parlato dell'insegnamento, ma vi sono molte altre cariche nelle quali si richiedono talenti speciali che si riscontrano di rado. Ora che tra noi si è introdotto il dibattimento pubblico nelle cause criminali, credete voi che sia facile il trovar un buon presidente Trerente del ginocchio praticissimi, venuti da lontani anni nella magistratura e che godono una giusta riputazione, ma non capaci di coprir la carica di presidente dei magistrati criminali.

Io credo che si debba lasciare al Governo una latitudine sufficiente onde abbia da procurarsi quegli uomini che gli sono indispensabili, acciocché le cose possano camminare con vantaggio della nazione.

CADORNA. Apposto perché sono in pare persuaso che tra

nomini che professano i medesimi onorevoli sentimenti dura sempre la buona amicizia, sebbene siano talvolta politicamente in dissenso, dirò francamente le ragioni per cui mi oppongo alla proposta del mio egregio e cortese amico il deputato Sineo. (Risa) L'aggiunta proposta all'articolo 8 tende a stabilire un principio generale, il quale eredo non potrebbe sollevare nessuna opposizione per parte della maggioranza di questa Camera, poiché mi pare che siamo tutti d'accordo che quando nel bilancio si è fatto per ciascun impiegato un stipendio sufficiente o proporzionale al suo merito ed al suo ufficio non debbe più essere lecito al Governo di aggiungergli a suo piacimento degli assegnamenti e dei trattenimenti non compresi nel bilancio. Egli è evidente che se si ammettesse il principio contrario, sarebbe inutile e noi votassimo il bilancio. Difatti il mio amico Sineo non contrastava il principio, ma accennava soltanto a qualche difficoltà che in alcuni casi potrebbe nascere, ora questo principio fosse stabilito. Ma io credo che coteste difficoltà sono più apparenti che reali. Primariamente dico che allorché sarà fatta la eliminazione degli stipendi e degli impieghi e che a ciascun impiego sarà assegnato uno stipendio sufficiente ed equo, saranno allontanati i pericoli ai quali alludeva il deputato Sineo, vale a dire, ogni impiego avrà uno stipendio sufficiente per chiamare a sé uomini veramente capaci, ed il Governo non sarà nella condizione di non poter talvolta trovare uomini atti a coprir adeguate cariche.

Soggiungo poi che, quando anche fosse possibile che si presentasse qualche circostanza eccezionale in cui non si potesse trovare persona capace ad occupare un impiego, salvoché facendo un'aggiunta allo stipendio che fono portato nel bilancio, il Ministero in questa condizione eccezionale avrebbe sempre aperta la via di domandar alla Camera un eredito supplementario, come vediamo tuttora praticarsi presso gli altri Governi costituzionali, dimodoché nonche per questo riguardo vi sarebbe ombra di obbligo.

Ma pur dunque che non sia opposto, pel solo motivo che possa succedere qualche inconveniente, il quale sarebbe per sempre riparabile, l'escludere un principio generale che è giustissimo e necessario; epperò persisto nella mia proposta che venne dalla Commissione accettata.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ultimo paragrafo, il quale è così concepito:

« Quindi non si potranno le avvenire concedere ad impiegati in attività di servizio trattenimenti, assegnamenti, sussidi o pensioni di qualunque sorta. »

(È approvato.)

Metto ai voti l'intero articolo.

(È approvato.)

Ora succede l'articolo 9, il quale è così concepito:

« Il risultato dell'operazione, di cui all'articolo precedente, sarà l'oggetto d'una legge che il Governo presenterà al Parlamento entro il più breve termine possibile. »

« In pari tempo il Governo presenterà una o più leggi che provvedano all'esecuzione delle altre parti della legge presente. »

Se il signor Pescatore mantiene la sua proposta, si potrebbe allora formulare in questo modo:

« All'esecuzione delle operazioni di cui al paragrafo 1° dell'articolo precedente provvederà il Governo con un decreto reale da confermarsi con legge e il Governo presenterà nel più breve termine possibile. »

PRESIDENTE. « Da convertirsi in legge. »

GALVANO, ministro dell'Interno. Questo non mi pare regolare. Capisco benissimo che si faccia un decreto reale il

quale stabilisca, per esempio, la pianta di un dicastero; ma che si debba fare un decreto reale che sarà poi convertito in una legge, questo io non l'intendo.

PRESIDENTE. Il signor ministro manterrebbe dunque la redazione della Commissione?

GALVANO, ministro dell'Interno. Io mi oppongo all'emendamento del deputato Pescatore nell'interesse della regolarità della cosa.

PRESIDENTE. L'articolo della Commissione è così concepito:

« Il risultato dell'operazione di cui all'articolo precedente sarà l'oggetto di una legge che il Governo presenterà al Parlamento entro il più breve termine possibile. »

« In pari tempo sarà dal Governo presentata una legge che provveda all'esecuzione dell'articolo 5. »

Chiedo al signor ministro se accetti questa redazione della Commissione.

GALVANO, ministro dell'Interno. Ripete che rifiuto l'emendamento del deputato Pescatore, che apporrebbe la possibilità di un decreto reale da confermarsi con legge.

PESCATORE. Il mio emendamento consisteva nello stabilire che si provvedesse sollecitamente alla formazione di quadri generali del personale di vari dicasteri, ed aveva per ciò proposto che si facesse per decreto reale. Ma se si vuole aggiungere che il decreto reale debba convertirsi in legge, io non mi oppongo. Ma giacché ho la parola, pregherò il signor ministro di rispondere ad una mia domanda. Si è detto che si procederà alla revisione delle pensioni, si è detto anche implicitamente che la Commissione debba procedere alla revisione delle pensioni sarà formata dal potere esecutivo; poi il ministro ha osservato che le leggi e i regolamenti in esecuzione di legge, che sarebbero le norme indicate a questa Commissione dal Governo, non esistono. L'unico modo di rendere utile la deliberazione che ha già presa il Parlamento sarebbe adunque questa che, comunque voglia il Ministero formare la Commissione, con qualunque norma sia per procedere, non trovando una legge, un regolamento fatto, debba almeno fare un lavoro ben pericoloso, esaminare una per una tutte quante le pensioni, e distribuirle quindi ai deputati. (Mormorio) Ma questa proposta non ha un'aria se d'impossibile, secondo pare che vorrebbe indicare con questo mormorio che odio intorno a me.

Ho l'onore di proporre alla considerazione della Camera una istituzione che io credo essenziale in uno Stato costituzionale, cioè l'istituzione del controllo. Questa Commissione, che sarebbe creata dal Governo per esaminare tutte le pensioni già concesse per l'addietro, sarebbe appunto un controllo temporario, straordinario per l'esame di ciò che si è fatto per l'addietro.

Ora egli è fuori di dubbio che se le operazioni di un controllo amministrativo devono riuscire attive e corrispondere al fine che con esso si proporziona, è d'uopo che i risultati non siano comunicati alla Camera, poiché in nitida analisi è pur sempre la Camera che deve deliberare, e pur sempre la Camera che per mezzo di una sua Commissione dovrà definitivamente pronunciarsi sovra tutte le singole pensioni; ma la Camera non potrà mai fare se non abbia sott'occhi un lavoro preparatorio che emani dallo stesso Governo. La Costituzione del Belgio, paese che conosce ed amministra molto bene le cose sue, avendo la Cour des comptes, che è un vero controllo, ha stabilito costituzionalmente che essa nel corso dell'anno debba esaminare uno ed uno tutti gli atti del Governo, facendo sopra ciascuna quelle osservazioni che creda opportune, e consegnandole poscia tutte in un apposito

verbale che viene poi distribuito alla Camera dei deputati. Ora io dico che qualcosa di simile si deve fare anche presso di noi; se no, lo ripeto, la Camera elettorale non potrà mai esercitare o un vero controllo sopra tutti gli atti del Governo, perché essi sono così svariati, complicati e molteplici che è impossibile che la Camera, distratta sempre da altri lavori, nel breve tempo della sessione annuale possa esaminarli, confrontarli cogli articoli del bilancio e portare un giudizio serio e ragionato sopra ciascuno di essi. Il ciò che dico degli atti amministrativi in genere lo dico estendendo agli atti in ispecie che fece il Governo passato relativamente alle pensioni. O noi vogliamo dilettarci a stabilire nodi principali astratti, a creare Commissioni, a fare inviti al Ministero, oppure vogliamo operare qualche cosa con frutto. Io non so se debba sin d'ora ordinarsi la creazione di una Commissione per parte della Camera; ma dico che una Commissione di revisione è da nominare, e che essa deve fare un lavoro minuto, particolareggiato, che dovrà quindi essere distribuito alla Camera, in quale vedrà ciò che meglio convenga decidere. Ma questo non può fare oggetto di un articolo di legge, quindi mi basta che il Ministero prometta alla Camera che farà procedere a questo esame, e gliene comincerà i risultanzi, ed in tal caso consento a che sia detto che la regolarizzazione del personale, degli impieghi e degli stipendi si farà per decreto reale.

CAVALLOTTI, ministro dell'interno. L'onorevole deputato Pescatore domanda al Ministero la promessa di ciò che esso dovrà pur fare necessariamente.

Io suppongo questa legge approvata da tutti e tre i poteri, e chiedo come potrà il Ministero far approvare l'anno venturo il lavoro che si deve compiere in esecuzione di questa legge. Mi pare che questo sia un perder tempo.

PESCATORE. Ma ci si potrebbe dire che la Commissione ha esaminato tutto ed ha trovato che tutta era in regola.

CAVALLOTTI, ministro dell'interno. E la Camera non approverà il bilancio.

ROSSETTINI, relatore. Faccio osservare che nell'articolo precedente si contemplano varie cose: vi si parla della formazione della lista degli impiegati di ogni dicastero, la qual pianta potrebbe ordinarsi per decreto reale, almeno secondo l'avviso espresso dagli onorevoli preopinanti; ma in quel medesimo articolo si parla anche degli stipendi e delle pensioni di ritiro; e questa materia dovrebbe assolutamente regularsi per legge: si vede adunque che dove si dicesse che il risulamento dell'operazione di cui all'articolo precedente sarà reso esecutivo per decreto reale, si direbbe troppo; ma per che sarebbe necessario di fare una distinzione, e dire, a cagion d'esempio:

« Il risulamento delle operazioni di cui al primo paragrafo dell'articolo precedente sarà oggetto di un decreto reale; il Governo presenterà al Parlamento, entro il più breve termine possibile, una o più leggi che provvedano all'esecuzione delle altre parti della legge presente. »

PESCATORE. Accosento.

DEBANCHI. Io mi oppongo all'emendamento del deputato Rossettini.

Io pregherei il signor deputato Pescatore a voler fare una differenza tra i decreti reali e questa legge che deve essere una legge organica.

Il Ministero potrà benissimo fare dei decreti reali per stabilire il personale dei vari dicasteri; ma questi decreti reali forse non andranno sempre d'accordo fra loro; ora qui si tratta di fare una legge generale ed organica. Faccia il Ministero i suoi decreti reali provvisoriamente, ma poi quando si

tratterà d'organizzare definitivamente tutto le amministrazioni, allora si farà questa legge che è portata dall'articolo 8.

PESCATORE. Mi pare che l'aggiunta di questa parola intanto possa provvedere a tutte le emergenze; intanto provveda il Ministero con decreti reali, quindi vedremo tutti questi decreti, e nella togli che o coll'iniziativa della Camera, o coll'iniziativa dello stesso Governo si provveda definitivamente all'organizzazione intera con una legge.

PRESIDENTE. L'emendamento dunque del deputato Pescatore porterebbe che « all'esecuzione dell'operazione di cui al paragrafo 1 dell'articolo precedente provvederà intanto il Governo coi decreti reali: il Governo presenterà poi una o più leggi entro il più breve termine possibile, onde provvedere all'esecuzione delle altre parti della presente legge. »

DEBANCHI. Il me semble que les mots: *le Gouvernement pourvoira*, soient inconstitutionnels. Les pouvoirs législatifs ne peut pas imposer au pouvoir exécutif l'obligation de présenter une loi. Si le pouvoir exécutif ne présentait pas une loi que deviendrait la disposition prise par le pouvoir législatif? Ceci est tout à fait inconstitutionnel. Les pouvoirs de l'Etat sont indépendants les uns des autres. D'ailleurs, que signifie faire une loi pour pourvoir à l'exécution d'une autre loi? On déclare par là que la loi est déféctueuse, puisqu'elle exige l'appui d'une autre loi. Ceci est en opposition avec tous les principes législatifs.

Je demande donc la suppression de ces mots.

PRESIDENTE. Porrà ai voti l'articolo per divisione.

La prima parte è così concepita:

« All'esecuzione della operazione di cui al paragrafo 1 dell'articolo precedente provvederà intanto il Governo con decreto reale. »

(Dopo prova e controprova, la Camera adotta.)

Viene la seconda parte così concepita...

DEBANCHI. L'ai demandé la suppression.

PRESIDENTE. « Il Governo presenterà, entro il termine più breve possibile, una o più leggi che provvedano all'esecuzione delle altre parti della legge presente. »

(La Camera approva.)

Pongo ai voti l'intero paragrafo.

(La Camera approva.)

« Art. 10. Nessun impiegato civile potrà essere collocato in aspettativa o in disponibilità fino all'estinzione di una legge speciale in proposito, salvo nei casi di abolizione d'impiego o di cessazione dal medesimo per malattia. »

Se nessuno domanda la parola, io passo al vot. »

DEBANCHI. Io credo pericoloso quest'articolo. Può darsi il caso in cui il Governo creda essenziale di togliere un impiegato ad una certa funzione. Come farà se vi ha una legge lo contrario? A cagion d'esempio, il ministro degli esteri non crede più che un inviato all'estero sia adatto ai tempi ed alle circostanze; forse non meriterà più per qualche fatto recente tutta la fiducia che gli ispirava prima, non potrà richiamarlo? Come farà se non può mettersi in aspettativa? Certamente non abolirà la legazione per questo motivo, massimo poi se si trattasse di una legazione importante. Siccome non ho intenzione d'imbarazzare il Governo, io non voterò per quest'articolo.

PESCATORE. Se non erro, fra le norme che ha pure deliberato la Camera sulla proposta della Commissione del bilancio vi è questa, che una parte del personale esuberante nei diversi Ministeri possa essere collocato in aspettativa. Io non vorrei che la Camera si contraddicesse, che proponesse prima una norma al Governo e poi che la distruggesse...

Foci. Ai voti i voti!

PRECAZIONE. Parmi che per ora potrebbe bastare l'indicare che, per ciò che concerne l'aspettativa, potrà anche essere provveduto con una legge speciale.

PRESIDENTE. Parmi che il testo medesimo dell'articolo 10 provveda già a questa materia.

Esso è così concepito:

« Nessun impiegato civile potrà essere collocato in aspettativa o in disponibilità fino alla emanazione di una legge speciale in proposito, salvo nei casi di abolizione d'impiego, o di cessazione dal medesimo per malattia. »

La pongo ai voti.

(Non è approvato.)

QUAGLIA. Avendo io proposto un emendamento che non è stato accettato dalla Commissione, io desidero di prendere la parola per riproporlo alla Camera.

Esso è così concepito:

« Verranno egualmente ammessi i reclami per falsa applicazione di regolamenti sulle pensioni di ritiro per lo addeiro concesso. »

Esso è fondato sopra due motivi principali. Uno è motivo di equità: se è giusto, se è legale, che si riducano le pensioni che eccedono il maximum stabilito dal regolamento, non è men giusto, né meno legale che si diano aumenti a quelli che, secondo i regolamenti, avrebbero dovuto averli. Io non insisterò maggiormente in questo principio che mi pare chiarissimo. Il motivo politico è quest'altro.

Lo Statuto ha proclamato il principio della responsabilità ministeriale. Questa responsabilità ammette la sindacabilità di tutti gli atti; dunque i loro atti non devono mai essere decisi in prima ed ultima istanza, i loro atti devono essere soggetti a qualche sindacato; questo deve essere esercitato dal Parlamento. Tale principio è già stato svolto da alcuni nostri colleghi; ora, secondo le norme statuti, tutte le pensioni che emanano dal Ministero sono decise in prima ed in ultima istanza.

E ciò, a mio avviso, è illegale, per conseguenza credo che

se si rigetta l'emendamento da me proposto, si stabilisce in principio che tutti gli atti del Governo non sono sindacabili.

La Commissione, per respingere la mia proposta, dice che vi sono vie aperte ai richiami quando si tratta di una questione di fatto. Io dico che non ve ne sono, e metto in mora la Commissione ad indicarmele. Io persisto quindi a dire che nello stato attuale della nostra legislazione gli atti ministeriali sono tutti sindacabili in prima ed in ultima istanza, e che adottando la mia proposta si gettano le basi di ciò che si desidera generalmente, ossia della responsabilità ministeriale.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Quaglia sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Metto ai voti l'emendamento proposto dal deputato Quaglia, che è concepito in questi termini:

« Verranno egualmente ammessi i reclami per falsa applicazione di regolamenti sulle pensioni di ritiro per lo addeiro concesso. »

(Non è approvato.)

Leggo l'intera legge, poscia si passerà allo scrutinio segreto. (Vedi vol. Documenti, pag. 594.)

Risultamento della votazione:

Votanti	113
Maggioranza	57
Voti favorevoli	69
Voti contrari	44

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 11.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Relazione di petizioni.

TORNATA DEL 1° GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Reclami dei deputati Turcolli sul rendiconto della tornata del 29 maggio — *Relazione di petizioni* — Petizione concernente il numero dei notai di Genova — Osservazioni dei deputati Gandolfi e Ricci l'incenza — Petizione sull'indanità ai deputati — Obbiezioni dei deputati Barber, Sineo, e Mellana alle conclusioni della Commissione — Ordine del giorno su quella — Seguito delle relazioni di petizioni.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALIERE, segretario, dà lettura dei processi verbali delle due sedute del giorno precedente.

ASSEMBLEA, segretario, legge il seguente auto delle petizioni ultimamente presentate:

3155. Chiarione Filippo Vittorio, Teresa, Giuseppina, Cristina, Serafina, fratelli e sorelle, di Nagnasco, ricorrono alla Camera perchè le piaccia di provvedere a che sia prontamente definita una loro lite contro dell'avvocato Carlo Ferrera, veniente da nove anni.

3156. Compagnia di Briebeauesse Alessandro riproduce con alcune aggiunte una sua petizione già registrata al n° 3045. 3157. Bordignon Giacomo, domiciliato a Levanto, rinnova l'istanza contenuta in sua precedente petizione segnata col n° 2465.

3158. Il Consiglio comunale di Gambò ricorre con petizione analoga a quella segnata col n° 2985 riguardante la pubblicità delle adunanze comunali.

3159. Il sindaco e consiglieri del comune di Gropello ricorrono per lo stesso oggetto.

3160. Quarantasette individui della città e provincia di Voghera e fra questi alcuni sindaci di comuni, rappresentando come in quella provincia e nelle altre dello Stato limitime colla Lombardia si continui tuttora a stabilire il prezzo delle derrate e generi diversi in moneta abusiva di Milano, la quale dà luogo a frequentissime e continue oscillazioni e ragguagli arbitrari a danno e del commercio e delle persone specialmente povere ed ignoranti, ed esponendo inoltre come questo siano per risentirne maggior pregiudizio nell'imminente occasione del raccolto dei boscelli, ricorrono alla Camera perchè voglia eccitare il Governo a prendere quella pronto ed efficace misure che valgano ad impedire in tutte indistintamente le piazze ed in tutti i mercati l'uso della moneta di Milano, e suggeriscono e tal uopo varii provvedimenti.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

VALENTE L. Colla petizione 3158 quarantasette abitanti della provincia di Voghera, specialmente di una dei borghi più distinti della medesima, ricorrono alla Camera narrando

siccome essi pagano tanto le imposte quanto gli operai ed i coltivatori in lire nuove di Piemonte, e per contro sia lo stesso in quella provincia l'abuso di pagare le derrate che si vendono in lire milanesi; le tutto lo stagioni, e specialmente all'epoca del commercio dei boscelli, questo modo di contrattazioni dà luogo ad un aggraviamento molto dannoso ai proprietari, aggraviamento il quale torna a profitto di pochi individui e di danno ai privati ed ai coltivatori della provincia. Essi pertanto chiedono un provvedimento a questo riguardo alla Camera, e lo suggeriscono alcune norme in proposito, delle quali la Camera giudicherà il valore.

Io prego pertanto la Camera a voler dichiarare d'argenza questa petizione onde, ora questa provvedimento sia savi e possibile, possa giungere in tempo ad impedire quest'aggraviamento nelle prossime vendite dei boscelli.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Lorenzo Valerio.

(La Camera approva.)

VICARI. Colla petizione 3155 espongono i petenti come nel 1841, reossi definito il loro padre, ottennero dal tribunale di Mondovì di subastare un podere del valore di lire 9000 onde pagare i debiti che loro lasciava l'eredità. L'acquistatore allegando delle irregolarità nella subasta, si rifiutò di pagarne il valore, e fino ad ora non poterono ottenere una sentenza. Questo podere essendo il solo mezzo di loro sussistenza, e volendo pagare i loro debiti, chiedono i petenti che sia preso qualche provvedimento acciò sia data una definitiva sentenza.

Prego pertanto la Camera a voler dichiarare d'argenza questa petizione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole deputato Vicari.

(La Camera approva.)

TURCOLLI. La Gazzetta ufficiale di ieri nella relazione della tornata del 29 scorso mese mi fa dire tre cose che veramente io non ho dette.

La Gazzetta così si esprime alla pagina 1534:

« Turcolli... protesta contro la legge » (sull'aumento dei diritti d'insinuazione).

Io non ho protestato, ma ho dichiarato il mio voto e non altro. (Irrid.)

Disse in secondo luogo che io l'ho dichiarato inconstituente; invece ho detto che votava contro di essa, perchè era persuaso che colla stessa si violava l'articolo 25 dello Statuto.

(Scoppio generale e prolungato di riso) Ciò che è ben diverso. Inoltre...

Paci. Basta! Basta! Non scherziamo! (Interruzione e rumore)

PRESIDENTE. (Scuotendo il campanello) L'ordine del giorno porta la relazione di petizioni.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PERONE, relatore. Colla petizione 2884, Giovanni Vincenzo Fulcheri di Mondovì narra che, caduto nella lava del 1809, iscritto primamente nella guardia dipartimentale di Cuneo, incorporato quindi nel 6° reggimento d'artiglieria, fece le campagne di quell'epoca; che colpito dal gelo nell'assedio di Riga, e ferito gravemente nella battaglia di Lipsia, non poté tener dietro all'armata francese, talché fu solo nel caso da ritirarsi a casa dopo la pace conclusa dalla Francia colle potenze alleate. Il petente prova la verità delle cose narrate per mezzo di appositi documenti, o da un atto giudiziale consta per soprappiù che appunto per il golo sofferto la riportata ferita fu dall'epoca in cui ripatriò, cioè dall'anno 1811, sempre come è tuttora inabile nell'esercizio della gamba sinistra, e che privo di ogni mezzo di fortuna, si trova in una condizione miserabile. Il petente chiede perciò che, o gli sia accordata la pensione alla quale aveva diritto, e che gli sarebbe stata concessa se fosse stato nei casi di far valere le sue ragioni, oppure un annuo sussidio.

La Commissione, considerando che veramente il petente si trova in tale posizione da esser meritevole di ogni riguardo, tanto più che, se non è provveduto di pensione, ciò fu solo dipendente dalla circostanza dell'impossibilità in cui si trovò di far valere i suoi diritti, vi propone il rinvio della petizione al signor ministro della guerra per le sue providenze.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3061 cento trentotto tra studenti di questa regia Università ed altri cittadini espongono alla Camera il loro vivo desiderio a che il progetto di legge presentato dal signor ministro della pubblica istruzione, riguardante la biblioteca dell'Università, sia dichiarato d'urgenza e prontamente discusso, essendo non solo utile, ma necessario che le provvide riforme in detto progetto introdotte siano al più presto possibile attuate, tanto più che, essendo imminenti gli esami, avrebbero gli studenti maggiore bisogno di frequentare tale stabilimento.

La Commissione, ritenuta che il solo scopo dei petenti si è quello di ottenere che per quanto si può sia accelerata la discussione del progetto di legge presentato dal signor ministro della pubblica istruzione; che questa circostanza dipende in gran parte dalla Commissione che sarà nominata per l'esame in la relazione del suddetto progetto di legge, vi propone perciò il rinvio della petizione alla Commissione medesima.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3043 il signor avvocato Giuseppe Jemina, giudice di Vigone, rappresenta alla Camera che la maggior parte dei giudici attuali di mandamento intrapresero tale carriera in vista massime degli stipendi comunali; che i giudici attuali di mandamento, in forza della vigente legge sui comuni, essendo stati privati di tale retribuzione, l'equità vorrebbe che venissero in altro modo indennizzati. Chiede quindi che in via provvisoria sia ai detti giudici accordato l'aumento di lire 500 annue almeno, a partire dalla promulgazione della suddetta legge sui comuni.

La Commissione, considerando essere cosa giusta ed urgente che si provveda alla condizione dei giudici di mandamento, vi propone il rinvio della petizione al signor ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2566 il sindaco e il Consiglio delegato del comune di Perletto, lamentando che nell'anno 1814 siano stati messi nuovamente in vigore tutti i privilegi che si comprendevano sotto il nome di decime, annualità, canoni, diritti di caccia e pesca, e simili, dopo che erano stati soppressi dal Governo francese, espongono che il povero comune di Perletto trovasi gravato dell'annua retribuzione di lire 783, centesimi 74, in seguito a convenzione e transazione che ebbe luogo tra il comune medesimo ed i marchesi di Perletto; che il diritto di percevere tale annualità passava dai marchesi di Perletto al signor notaio Toppa, ed in ultimo al signor cavaliere Gian Carlo Marrone, e ciò in forza di relative cessioni successivamente fatte. I petenti asseriscono che l'origine e le clausole della convenzione seguita tra il comune di Perletto ed i suoi feudatari si è la definizione della contestazione tra i medesimi insorta circa il diritto del foderò, di pesca ed altri simili privilegi; aggiungono credere che la seguita convenzione, perchè mancante di corrispettivo, come tale non potendosi considerare la rinuncia fatta dai feudatari al diritto del foderò o simili, tanto più che il comune di Perletto non poteva obbligarsi al pagamento di un'annualità colla quale avessero i suoi abitanti a comperare la loro libertà, l'onorabilità delle loro mogli e delle loro figlie, conchiudono doversi al più presto ogni conseguenza del feudalesimo sopprimere, se si vuole che il popolo senta gli effetti dello Statuto e della libertà.

La Commissione, ritenuta che dal complesso della petizione, non che dalla deliberazione del Consiglio delegato che vi è annessa risulterebbe che i petenti stessi sono persuasi che non entrerebbe nelle attribuzioni della Camera il discutere e giudicare del merito della convenzione seguita tra il comune di Perletto e gli antichi suoi feudatari, questione questa che sarebbe di competenza dei tribunali; che ciò è tantopiù vero in quanto che i petenti si limitano a chiedere alla Camera accio con apposita legge si provveda alla soppressione dei privilegi e delle obbligazioni che ne dipendono; che sotto quest'ultimo aspetto la petizione di cui si tratta potrebbe porgere qualche utile schiarimento sopra di una materia per cui venne promessa la presentazione di un'apposita legge, vi propone perciò il rinvio al signor ministro di grazia e giustizia.

BARBERIS. Je demande encore que cette pétition soit déposée aux archives de la Chambre.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le due proposte, quella della Commissione, cioè, e quella dell'onorevole deputato Barberis.

(La Camera approva.)

(Voti della tappa di Genova.)

PERONE, relatore. Colla petizione 2885 quindici regi notai esercenti nella città di Genova espongono alla Camera che, sebbene col regio editto 25 luglio 1833 il numero dei notai per la tappa di Genova sia stato fissato a 15, tuttavia con varie providenze venivano sospese in elezioni di nuovi notai, allorché succedevano dello vacanze, ed inoltre si notificava con lettera del signor procuratore generale in data 6 ottobre 1843 che dal Re era stato ordinato che non più venissero interrogate le piazze vacanti dei notai sicché fosse emanato un generale provvedimento sui notariato; che, con o-

stante tali determinazioni emanate dal sovrano, che in quell'epoca io sé raccoglieva il potere legislativo ed esecutivo, e non ostante che il numero degli attini notai esercenti sia di 81, s'ansi tuttavia con manifesto dello scorso marzo dal conservatore del tabellone poste all'attendenza le 7 piazze che si trovano vacanti, i petizionari asseriscono che il numero di 88 notai attualmente fissato è eccessivo, sia che si abbia riguardo alla popolazione della città di Genova, sia che si prendano a considerare gli atti che annualmente si ricevono dai notai medesimi; ed in conferma della loro asserzione citano la legge del 28 ventoso, anno undecimo, tuttora vigente in Francia, per la quale in una città di una popolazione di oltre 100,000 abitanti vi è un notaio per ogni 6000, di modo che, secondo queste norme, il numero dei notai a Genova non dovrebbe eccedere i vanti; fanno presente ancora che gli atti pubblici che si ricevono nella città di Genova non eccedono 8000 non viene che per ciascheduna dei notai non si riceverebbero che 85 atti. Dietro quanto sovra, e dato per vero, come essi petenti erodono, che il collegio dei notai di Genova abbia già fatte a tal riguardo inutili rimostranze, chiedono che venga sospesa l'attendenza e la nomina alle piazze da notai vacanti nella tappa di Genova finché sia emanata una legge in proposito.

La Commissione, ritenuto che se prima dell'attuazione dello Statuto potessero, se non legali, almeno efficaci essere le providenze, per le quali l'esecuzione di una legge in vigore veniva sospesa a tempo, ed in qualche sua parte, tanto più quando tale esecuzione dipendeva assolutamente dal Governo, non potrebbe più tale sistema avere la sua applicazione nel regime costituzionale, dacché la legge vuol essere eseguita in ogni sua parte finché sia abrogata; che in concreto il Ministero nel prendere la determinazione di procedere alla nomina dei notai mancanti nella tappa di Genova non fece altro che dar esecuzione al prescritto della legge, il cui effetto non potrebbe essere sospeso dal potere esecutivo senza che il Ministero ne incorresse la relativa responsabilità; che rispetto alle petizioni è ufficio della Camera d'intervenire tra il Ministero ed i petenti affinché le leggi sieno eseguite, e non già perché l'effetto ne sia sospeso; che d'altronde, se veri sono i dati somministrati dai petenti, pare che il numero di 88 notai fissato nella tappa di Genova sia eccedente; che quindi le osservazioni dai petenti mosse nella supplica potrebbero servir di norma, e somministrare schiarimenti per la compilazione della legge sul notariato; la Commissione perciò, dietro tutte queste ragioni, vi propone per la parte relativa alla sospensione della nomina dei notai mancanti nella tappa di Genova l'ordine del giorno, ed il rinvio della seconda parte della petizione al signor guardasigilli per le nozioni che si trovano intorno alle condizioni dei notai nella tappa di Genova.

CARROLLI. Signori, mentre vengo appoggiando una parte delle conclusioni della Commissione per il rinvio al signor ministro guardasigilli della petizione che ci occupa, non posso non aggiungere alcune considerazioni sul merito della domanda che, spero, modificheranno d'assai il resto delle conclusioni stesse.

Non mi fermerò a parlare dell'importanza di quella professione di cui ognuno conosce il carattere delicato, non delle cantele che si esigono onde prevenire gli abusi che pur troppo da quando a quando dobbiam deplorare nell'esercizio della medesima, non danno grave del pubblico e del decoro dell'ordine stesso, sibbene parlerò del caso pratico.

L'editto del 1823 stabiliva 88 piazze in Genova, città di 90,000 anime, mentre per un'anomalia inconcepibile ne as-

segnava 45 a Torino, cui credo non andar arrato se si attribuisce in quell'epoca 110,000 abitanti.

Si venne quindi ben presto a riconoscere esorbitante quel numero per una città che presenta una media di un 5000 atti all'anno (Vedi nota del triennio). Questa circostanza dava origine alla disposizione reale comunicata nelle forme che si usavano allora al conservatore del tabellone, e che sospendeva il surrogamento dei notai mancanti fino all'emanazione di un generale riordinamento del notariato, disposizione savissima che indicava abbastanza la ferma persuasione in cui era il Governo di allora, di dover restringere quell'eccessivo numero di notai. Mi si dirà: ma se questa riorganizzazione apparisse, dovrasì dunque lasciar perdere l'ordine in Genova? A questa domanda due risposte: osservi primieramente che il numero eccedeva l'attuale il bisogno da alimentarne per molti anni il pericolo, e prova ne sono le poche piazze attualmente vacanti; in secondo luogo vi era sempre tempo di procedere a cotali surrogazioni, allorché si fosse talmente ristretto il numero da soffrire il servizio; ma quando ne avete ancora 81, ove forse 50 sarebbero più che sufficienti per campare una vita onorata; quando il signor ministro nella tornata del 9 aprile prossimo passato vi dà lo sfidamento che si sta lavorando a quest'impresa, perché aprire a dirittura tutto ad un tratto l'attendenza a sette piazze? Perché senza necessità porsi nel caso, alla emanazione della nuova legge, di trovarsi in presenza di tanti nuovi diritti acquistati, mentre già è certo che il numero dei notai in Genova, come in tante altre località, arrasi a diminuire assai, come ne lo prova la statistica datavi dagli atti, le petizioni di altri paesi analoghi, fra le altre quella di ieri dei notai di Carmagnola, e lo stesso Governo del Re, che fin qui si atteneva alle citate disposizioni sovrae del 1823, anche per le altre tappe?

Signori, nell'esprimere il mio voto perché dal solo potere esecutivo non sia emessa siffatta disposizione provvisoria, che, emanata sotto il Governo assoluto, potrebbe per avventura avere estendo non eralire legislativo, io non intendo tanto di difendere la causa di quei funzionari genovesi, quanto di tutelare quella degli abitanti.

Sì, a signori, più lascierete numeroso l'ordine, meno potrà sorvegliarsi, e più gli esercenti avranno bisogni da soddisfare: l'esperienza pur troppo ci ha provato più volte (senza che io discenda a personalità) non essere stato difficile trovare individui che presentavano capacità, attività e integrità, ma che poi si dovevano eliminare, o consigliare ad eliminarsi da per sé stessi.

Per questi motivi, mentre appoggio, come dicera dapprima, fino a un certo punto le conclusioni della Commissione, pregherei però la Camera di far qualche cosa di più. So che non si deve legare l'azione del potere esecutivo, ma sommi dei fatti che qui v'ha argenza di provvedere, se è possibile, onde dal medesimo, non solo non sia abrogata una provvidenza che potrebbe considerarsi legislativa, e si vincoli il men possibile l'azione del legislatore che può da un momento all'altro essere chiamata a statuir sul numero dei notai necessari a quella tappa, e quest'azione sarebbe certo men libera rispetto a tanta eccedenza ogniquattro doresse restringersi il numero dei notai. La continuazione invece dello stato quo non pregiudicherebbe né a questo, né al Governo che finalmente osserverebbe una disposizione emanata dallo stesso dicastero.

Si è detto che esistendo la legge del 1823, anziché permetterla la sospensione, la Camera deve sorvegliarne la esecuzione. Signori, convengo che il surrogare i notai man-

enti appartiene al potere esecutivo; ma se allorché esecutivo e legislativo erano riuniti si venne a tale determinazione, non vedo perché oggi dalla Camera non si potranno adottare le seguenti conclusioni:

« La Camera, memore della dichiarazione del ministro guardasigilli fatta nella tornata del 9 aprile prossimo passato, essere prossima la presentazione d'un progetto di riorganizzazione del notariato, senza esaminare per ora se l'ordine di sospensione del 1854 sia o no atto legislativo; ritenuto che col suddetto riordinamento il numero dei notai a Genova potrebbe subire delle limitazioni, mentre esprime questa sua opinione, ordina il rinvio totale della petizione al signor ministro, perché veda se non sia il caso di sopprimere ancora alla surrogazione, e il deposito negli archivi. »

In tal modo io credo che il signor ministro esaminerà nella sua sapienza la cosa, ed ove credesse di passar oltre, lo farebbe non crederci, conoscendo quanto gli stia a cuore la delicatezza dei pubblici funzionari, in ogni evento il voto della Camera servirà di diffidente ai nuovi eletti, che in avvenire non potranno pretendere ai riguardi della Camera per i diritti che potrebbero credere di aver acquistati per tal loro nomina.

RUCCI VINCENZO. Io vengo ad appoggiare le conclusioni prese dal relatore della Commissione delle petizioni, perché le uniche possibili e giuste. Come ha inteso la Camera, esse portano l'ordine del giorno sulla prima parte della petizione di cui è stata data lettura, cioè sulla domanda che venga sospesa la nomina di nuovi notai in Genova, e propono il rinvio per l'altra parte agli archivi della Camera, affinché in occasione della nuova legge sul notariato lensing conti delle considerazioni contenute in quella petizione.

Queste conclusioni, com'io diceva, sono giustissime, e nella attuale circostanza della nostra legislazione può parere eccedente la pretesa dei notai di Genova che non si nominino più alcun notaro.

La legge ne determina il numero a 48; attualmente ve ne sono 41, quindi ne mancano 7.

È da ritenere che all'epoca della legge ordinatrice del notariato il numero dei notai era molto maggiore di 48, e cioè può riguardarsi come un fatto precedente poco favorevole alla riduzione. Comunque sia la cosa, fu allora stabilito che si dovesse prescindere da riempire le vacanze occorrenti fino a che si fosse ottenuto il numero fisso. Ora, non solo siamo giunti all'attuale numero 48, ma sono invece ridotti a 41.

Da più anni si odono lagnanze dai giovani che hanno intrapresa quella carriera, i quali dopo aver compiuto l'intera non solo i loro studi, ma l'esercizio esandendo della pratica loro prescritta, ed alcuni dei quali sono stati inoltre coi speciali dichiarazioni riconosciuti abili dallo stesso collegio dei notai di Genova, pure non possono ottenere la nomina. Pare ad essi che un più lungo ritardo possa considerarsi quasi una lesione di diritti, ed almeno di speranze giustamente acquisite cogli anni e cogli studi spesi in un lungo tirocinio.

La questione poi se il numero di 48 sia eccedente al bisogno sarà discussa in occasione della nuova legge; ma intanto io crederei che sarebbe un urtare pregiudizio ad un giusto diritto e ad una legittima aspettativa. Interrompero per un tempo indefinito a codesti giovani la carriera a cui si sono dedicati. Aggiungerò in via di fatto che le istanze loro datano già da più anni, che diversi dei guardasigilli che si sono succeduti hanno dovuto fare un particolare esame, e che tutti hanno riconosciuto la giustizia di procedere alla nomina per surrogare le vacanze che attualmente esistono. Egli è die-

tro questi ripetuti esami, dietro le deliberazioni dell'attuale guardasigilli, che fu ordinata l'apertura del concorso.

Parai da tutto ciò che la Camera dovrebbe accogliere alle conclusioni indicate dalla Commissione.

PETRONI. Alle ragioni addotte dal precipitante signor Vincenzo Ricci contro la proposta dell'onorevole deputato Gandolfi, io aggiungerò ancora che si era presentata appunto da quelli aspiranti al posto di notai una petizione alla Camera, colla quale chiedevano che queste piazze rese vacanti fossero riempite. La Camera rinvia questa petizione al signor ministro di grazia e giustizia onde eseguirne la legge. Ora se la Camera rimandasse la petizione di cui si tratta al ministro di grazia e giustizia, non farebbe altro che mettersi in contraddizione con se medesima. Nella prima avrebbe detto al signor ministro: esegui la legge; in questa direbbe: violala. Per conseguenza io persisto nelle conclusioni della Commissione.

GANDOLFI. Io ho creduto di dover insistere per la conservazione dello stato sospensivo, perché ritengo assolutamente eccessivo il numero dei notai stabilito dall'editto del 1833. Mi pare che possano crearsi dei nuovi diritti, che poi vengano a violare l'azione della Camera quando si tratterà di stabilire il numero dei notai in Genova. Del resto la Camera decida se crede di poter accettare l'istanza che io le fo.

PRESIDENTE. Il signor Gandolfi propone queste conclusioni:

« La Camera, memore della dichiarazione del ministro guardasigilli fatta nella tornata del 9 aprile prossimo passato, essere prossima la presentazione di un progetto di riorganizzazione del notariato, senza esaminare per ora se l'ordine di sospensione del 1854 sia o no atto legislativo; ritenuto che col suddetto riordinamento il numero dei notai a Genova potrebbe subire delle limitazioni, mentre esprime questa sua opinione, ordina il rinvio totale della petizione al signor ministro perché veda se non sia il caso di sopprimere ancora alla surrogazione, e il deposito negli archivi. »

Invece le conclusioni della Commissione sono per la prima parte l'ordine del giorno, e per la seconda parte il rinvio al guardasigilli.

Pongo ai voti la proposta del signor Gandolfi.

(La Camera non approva.)

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

BERNARDI, relatore. Colla petizione 3003 il barone Carlo Lombard, unendosi a quelli che affrettano coi voti la formazione di un catasto generale, propone che a render più efficace la legge intorno al medesimo sia ordinato agli intendenti delle provincie ed ai sindaci di stabilire nel termine destinato agli studi preparatori quelle rettificazioni che sono necessarie nelle linee dividenti i rispettivi territori, in modo che siano piuttosto distinta per mezzo di strade, fiumi e rivi, anziché coi termini attuali che danno occasione a frequenti irregolarità.

La Commissione, scorrendo in questa petizione una utile indicazione per quelli che saranno chiamati ad occuparsi di questo importante argomento, vi propone il rinvio della medesima al ministro delle finanze, non che il deposito negli archivi.

(La Camera approva.)

Ventidue misuratori della provincia di Novara, colla petizione 3023 espongono che, non essendo essi in tale provincia come nelle altre provveduti di piazze, la loro condizione è meno favorevole, epperò non possono essere nella legge

sulle patenti gravati di eguale diritto, e molto meno assimilati sotto tale rapporto agli architetti ed ingegneri.

La Commissione, non trovando senza qualche fondamento le asserzioni dei petenti, vi propone il rinvio della loro petizione alla Commissione incaricata di esaminare la legge alla quale la medesima si riferisce.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3080 il signor Nicolò Rustachio Cattaneo invita la Camera a prendere in seria considerazione un recente opuscolo del cavaliere Vegeti-Ruscalla che propone tra Genova e l'Alemagna una linea di strada ferrata più conveniente di quella del Lokmanier.

La Commissione, non dubitando che tutti quelli che hanno afflato di occuparsi delle linee di via ferrate più convenienti al nostro paese si faranno pur carico di studiare quella proposta del cavaliere Vegeti-Ruscalla, vi propone il deposito all'archivio della Camera di questa petizione.

(La Camera approva.)

Petizione 3508. Cinquanta o più abitanti proprietari e padri di famiglia del comune di Arbin, in Savoia, chiedono l'intervento della Camera presso il signor ministro dell'Interno per ottenere la destituzione del loro sindaco, al quale imputano vari eccessi nell'esercizio della sua carica.

La Commissione, considerando che la via naturale di ricorso per i petenti è il signor ministro dell'Interno, al quale non consta che i medesimi si siano diretti, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Nella petizione 1636 il notaio Pavy, di Aibens, dice che, nominato provveditore locale degli studi, eredita obbligo suo di occuparsi dei mezzi di far stabilire in tutti i comuni scuole elementari gratuite, per i poveri e per le persone poco agiate. Frutto delle sue meditazioni fu una lunga memoria con un progetto di legge che egli indirizza alla Camera.

La Commissione, trovando nel lavoro del signor Pavy idee e proposte delle quali può giovare la nazione, quando si darà mano al tanto necessario ordinamento legislativo dell'istruzione elementare, vi propone l'invio della memoria al signor ministro della pubblica istruzione ed il deposito agli archivi.

(La Camera approva.)

David Masnata di Genova, nella petizione 1699, ragiona dei vari modi coi quali si vorrebbe ottenere dal Ministero reso conto delle petizioni che gli sono inviate dalla Camera o propone che tale conto non sia reso che di quelle intorno alle quali il Ministero già diede sfogo, almeno quindici giorni prima, con qualche risposta al petente. Nel raggiungere poi nell'effetto di una petizione la Camera, il ministro non si gioverebbe che di quelle ragioni di cui gli si servi nel rispondere al petente.

La Commissione, pensando che vuolsi aver riguardo a tutte le proposte che mirano ad assicurare l'efficacia del diritto di petizione, vi propone l'invio della presente alla Commissione incaricata di presentarsi nel progetto di regolamento.

(La Camera approva.)

La petizione 3518, data da Bavardi Felice fu Carlo, con parole evidentemente ironiche, espone i mali da cui è travagliata la città di Varallo per opera della sua attuale amministrazione comunale, o propone a rimedio dei medesimi che ne sia nominato segretario e tesoriere il caudice Giuseppe Turcotti, e provveditore agli studi e commissario straordinario per provvedere a tutti i bisogni di essa, un nostro collega.

Il cenno datovi, in sconvenerole modo con cui si esprime

riguardo ad un onorabile deputato, ed il ricorso che avrebbe dovuto scegliere di preferenza il petente quando veramente esistessero i mali da lui lamentati in Varallo, la petizione 3609 data dal notaio collegiato Angelo Marchini di Varallo, il quale dichiara che il nome di Bavardi è nome finto, perchè non vi ha famiglia di tal nome a Varallo, inducono la Commissione a proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Margherita Falchetto colla petizione 3588 lagnosi di non poter ottenere dalle autorità civili ed ecclesiastiche di Chieri un biglietto che dice a lei necessario per visitare sua figlia ricoverata in un ritiro della capitale. Ricorre alla Camera perchè ordini al parroco ed al sindaco di spedire tale licenza.

L'oggetto di questa petizione così accennato vi dà sufficientemente ragione dell'ordine del giorno che vi è proposto.

(La Camera approva.)

Gerolamo Franceschi colla petizione 3508 chiede che per raffermare l'ordine regnante da certi luoghi allontanati gli impiegati intrighi e fomentatori di discordie, i quali si possono conoscere dalle parti pubbliche o private che fecero negli scorsi due anni in occasione delle locali non politiche agitazioni.

La presente petizione non essendo che una serie di vaghe allegazioni, la Commissione vi propone su di essa l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Giovanni Battista Carati, di Asti, colla petizione 3165, accennati i disordini che si commettono a danno delle vite e delle proprietà, invoca il richiamo in vigore della legge 5 agosto 1841, estesa però a tutti i capoluoghi di provincia, ed arricchita di varie aggiunte che il petente compendia in sette articoli.

La Commissione vi propone il deposito nell'archivio di questa petizione, per avervi ricorso quando si discuterà il progetto di legge sulla pubblica sicurezza, già presentato al Senato dal Ministero.

(La Camera approva.)

Ha lo scopo stesso della precedente la petizione 3003 di Francesco Desambrois, il quale chiede che in ogni mandamento vi sia un questore scelto tra vecchi militari, che meglio riescano con energiche misure a sedare e prevenire i tumulti, e gli sconcerti cagionati dai malviventi.

La Commissione, vedendo nella domanda del petente il desiderio che si torni al sistema di polizia arbitraria e dispotica, dalla quale lo Statuto è da avventurosamente liberati, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Commoso Evasio Barbosio dalle voci di generale spavento che nella provincia di Verelli avea gettato un triste fatto di agguerrimento a mano armata avvenuta nel territorio di Biandù, e di cui a suo tempo si fece cenno in questo recinto, chiederà colla petizione 3001 l'istituzione in ciascun capoluogo di una Commissione superiore, ed in ciascun mandamento di altra subordinata, le quali possono dar provvedimenti contro le persone sospette, solitamente ed ostose. Indica il petente quello dovrebbe essere la composizione, e quale la funzione di tali Commissioni.

La Commissione, giudicando che qualche utile sembramento può questa petizione procurare nella sovraccennata discussione, vi propone il deposito di essa nell'archivio.

(La Camera approva.)

La petizione 1636, data da Luigi Giorgione di Acqui, non è che una lunga invettiva contro gli ebrei di quella città,

scritta con termini non degni di altra proposta che di quella dell'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colta petizione 1641 Alessandro Paoletti, avvertendo all'analogia di servizio tra la guardia nazionale e la linea, ed al danno che ne viene ai privati da quello, vorrebbe che ad ogni milite nazionale di servizio fosse corrisposta una indennità quotidiana di franchi due da pagarsi dal comune, mediante un'imposta locale. Così i quadri della guardia nazionale s'istigati potrebbero riuscire un mezzo di popolare educazione, e di sollievo per i poco fortunati, mercé un libriccino che ogni milite porterebbe seco costantemente, contenente il regolamento di servizio, brevi spiegazioni ed istruzioni sui diritti e doveri dei cittadini.

La Commissione, considerando come lo scopo dell'istituzione della milizia nazionale, perchè venga conseguito, appieno richiede che la medesima non sia assorbita, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Lo stesso signor Paoletti colla petizione 1642 chiede che ciascuna provincia abbia il suo giornale, ed indica per sommi capi di quali materie il medesimo dovrebbe trattare.

La Commissione, considerando come le sorti poco liete del giornalismo periodico sarebbero rese più difficili dalla concorrenza che loro coal creerebbe il Governo, il quale d'altronde si imporrebbe un aggravio non giustificato attinente dalle necessità, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colta petizione 1643, Gerolamo di Montéon, in nome anche del cavaliere Carlo suo figlio, e G. di Montéon maggiore in ritiro, di Montéon, pretestando di non essere gli autori di una petizione sottoscritta da altro Montéon senza prenome, che dicevasi mandatario di 166 abitanti di quella città contro l'annessione di Montéon e Roccafranca.

Con questo cenno essendo soddisfatto il desiderio del petente, a vieppiù fatto palese che la Camera, volando l'annessione di Montéon e Roccafranca alla patria nostra, ha affrettato un avvenimento sospirato, a detta dei medesimi, da tutti i buoni ed onesti cittadini di quella terra, vi propone l'invio al ministro degli affari esteri.

(La Camera approva.)

(Indennità ai deputati — Deputati impiegati regii.)

DEMANIA, relatore. La petizione 1631 di Giuseppe Calisei, come contraria allo Statuto, non viene riferita.

MANTOVANI. Je demande qu'on indique par quel motif cette pétition est contraire au Statut.

DEMANIA, relatore. C'est parce qu'elle est contraire à un des articles du Statut.

MANTOVANI. Quel est cet article auquel la pétition est contraire?

DEMANIA, relatore. Et contraria all'articolo in cui si dice che i rappresentanti al Parlamento non debbono ricevere né stipendio, né indennità.

MANTOVANI. Les conclusions de la Commission sont contraires à la décision déjà prise par la Chambre dans cette Session, relativement à une indemnité à accorder aux députés. La Chambre n'a pas déclaré contraire à la Constitution la demande de cette indemnité. En adoptant l'ordre du jour elle a déclaré qu'elle n'entendait pas préjuger la question de l'indemnité; seulement elle n'a pas cru devoir s'en occuper actuellement.

DEMANIA, relatore. La pétition dont il s'agit renferme

deux questions: la première c'est d'accorder un traitement aux députés; la seconde c'est qu'un fonctionnaire public ne puisse être élu député s'il se renonce à son emploi.

Or, notre Statut admet les fonctionnaires publics dans le Parlement; ainsi, comme vous le voyez, cette pétition est, sous ce rapport, réellement contraire au Statut. Notre Statut dit aussi que les députés ne peuvent recevoir d'indemnité pour l'exercice de leur mandat. Cette pétition est donc contraire au Statut pour deux motifs, et la Commission s'a pu faire à moins qu'on ne conserve le silence à son égard.

MANTOVANI. Cette pétition contient deux conclusions.

La première tend à accorder une indemnité aux députés; la seconde est de faire déclarer démissionnaires les députés qui seraient employés.

Quant à la première, je crois que nous ne pouvons nous écarter des décisions prises par la Chambre à ce sujet.

Pour la seconde, je ne m'oppose pas à ce que l'on passe à l'ordre du jour.

DEMANIA, relatore. On demande par cette pétition qu'on adopte dans notre législation un article de la Constitution française. Cet article est celui qui dispose qu'un fonctionnaire public ne peut être élu, s'il n'a pas renoncé à son emploi.

Voici voyez que cet article est directement contraire aux dispositions du notre Statut. En conséquence, on ne pouvait pas prendre en considération une pétition qui propose que l'on adopte un article d'une Constitution étrangère tout à fait incompatible avec la nôtre.

MANTOVANI. Fu un errore quello della Commissione quando ha creduto che fosse contrario allo Statuto il domandare che si renda incompatibile la qualità d'impiegato con quella di deputato. Lo Statuto non parla di questa materia; lo Statuto lascia piena libertà al legislatore di determinare le condizioni necessarie per essere deputato, e le incompatibilità nascono dalla legge elettorale.

Io non sono d'avviso che si possa facilmente apportare modificazioni alla legge elettorale; ma intanto non può ammettersi che si consideri come degno d'essere colpito d'una questione pregiudiziale qualunque eccitamento sperto da un cittadino su questo proposito. In questa parte dunque è evidente l'errore della Commissione. Nella prima parte lo credo che vi sia anche errore; anzi mi pare che vi sia contrarietà, come succedeva uno dei nostri colleghi, colle decisioni precedenti della Camera. La Camera veramente non ha deciso quale sia il senso dell'articolo 30 dello Statuto; quell'articolo dichiara che le funzioni di senatore e di deputato non danno luogo ad una retribuzione, ma non indica che non si possa, con una legge successiva, accordare loro qualche retribuzione od almeno qualche indennità. Questa è una questione, la di cui discussione è attualmente, per quanto mi pare, inutile. Solo ripeto che non essendo stato interpretato quest'articolo, mi pare ora inaccettabile l'illegazione della Commissione, allorché dice che la proposta del petente sia contraria allo Statuto.

GIANNONE. Io propongo sopra questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice, lavando di quello modesto sulle considerazioni state adottate dalla Commissione; e ciò tanto nella parte in cui la petizione si riferisce all'indennità a corrispondersi ai deputati, quanto nella parte concernente la qualità d'impiegato in rapporto colla nomina a deputato.

Infatti, quanto alla prima parte avvi di già un precedente secondo il quale la Camera dichiarò di non voler pregiudicare la questione; e tuttavia che si presentassero petizioni a questo fine la Commissione propone sempre, a la Camera

sempre adottò l'ordine del giorno puro e semplice. In quanto all'altro punto, egli è benal evidente che esso non urta colle disposizioni dello Statuto, come è pure evidente che la cosa domandata si oppone ad una disposizione sostanziale della legge elettorale, ed è perciò assolutamente inopportuna.

Parmi pertanto che adottando l'ordine del giorno puro e semplice non si pregiudichino nella sostanza le due questioni, e si soddisfaccia ad un tempo e per ora alle diverse opinioni della Camera.

MELIANA. Mi oppongo all'ordine del giorno puro e semplice, e chiedo invece che la petizione sia mandata agli archivi. Io penso che quando non si vuole discutere una questione, non si possa adottare l'ordine del giorno puro e semplice, perchè questa è la formula di reiezione. Faccio notare che al presente si tratta soltanto di sospendere la discussione di tali questioni, perchè non si stima che questo sia il momento opportuno di occuparsene.

Pertanto l'ordine del giorno puro e semplice non potendosi adottare senza precedente discussione, la formula usata per esprimere il sentimento della Camera, quello cioè di non occuparsi per ora di tali questioni, si è quella di trasmetterle agli archivi la petizione.

GIANONE. La proposta ora fatta dall'onorevole deputato Meliana fu già dallo stesso messa innanzi nella occasione in cui la Camera trattò ampiamente siffatta questione, nella quale circostanza la Camera non credette di tenerne conto, perchè anche il semplice rinvio negli archivi è già una dichiarazione di favore per la proposta di cui si tratta, il che viene in certo modo a pregiudicare la questione.

Siccome pertanto la Camera non intende pregiudicare né in un senso, né nell'altro ai punti sopra annociati, e già adottò nelle altre occasioni l'ordine del giorno puro e semplice, così mi pare che ora debba rimettere ferma ne' suoi precedenti.

MELIANA. Per combattere la mia proposta, l'onorevole Gianone citò un fatto occorso, alcuni mesi sono, in questa Camera. Io mi ricordo benissimo di quel fatto; allora, dopo una grave discussione, la maggioranza credè di adottare l'ordine del giorno su una delle due gravi questioni che oggi ci sono sottoposte. Ammetto anch'io che si possa invocare quel precedente, e che possa avere una qualche forza; ma osservi l'onorevole Gianone che qui sono due le questioni, l'una delle quali è ancora senza antecedenti; quindi su di questa la Camera non può passare all'ordine del giorno se prima non sia maturamente discussa. L'esempio addotto viene quindi in appoggio della mia proposizione. Voglio qui rispondere alla Commissione, la quale voleva dichiarata incostituzionale la domanda del petizionario, in merito a che i pubblici funzionari non possano sedere in questa Camera, che questa materia è regolata dalla legge elettorale, o non dallo Statuto. Io sono d'avviso, e lo fui prima d'ora, che non sia prudente il toccare su questa legge organica; ma la maggioranza che nei primi giorni di questa Sessione ha portato la mano inopportuna su di essa legge, non dovrebbe ora sostenere che la domanda del petizionario sia incostituzionale.

Insisto quindi, sia perchè non erede opportuno di entrare in tale discussione, sia perchè la proposta non è incostituzionale, sia perchè è indecoroso il dare un giudizio su di una grave questione senza previa discussione, affinché la petizione sia deposta negli archivi della Camera; e ripeto che l'ordine del giorno puro e semplice è la formula di reiezione, e quindi contiene un giudizio, giudizio che per ora non possiamo dare, e che crediamo inopportuno di dare in questo momento.

MELIANA, relatore. Io osserverò in primo luogo che non vi è propriamente altra domanda in questa petizione se non che quella che sia introdotto nel nostro Statuto l'articolo che io già accennava della Costituzione della repubblica francese, il quale articolo dice:

« Ogni pubblico funzionario stipendiato, eletto a deputato, sarà reposita dimissionario dal suo impiego pel solo fatto della sua ammissione nella Camera elettiva. »

Questa è l'unica proposta; si parla bensì dell'indennità, ma il petizionario dice soltanto che approva che si dia una indennità, non chiede alla Camera che prenda provvedimenti a questo proposito; egli dice che oltre all'approvare che si dia un'indennità, vorrebbe introdotta nello Statuto la suddetta disposizione della Costituzione della repubblica francese.

Ora, siccome nel nostro Statuto non c'è l'obbligo al deputato che è funzionario di dimettersi immediatamente dallo sue funzioni onde poter essere deputato, egli è perciò che la Commissione ha creduto che questa petizione chiedesse una cosa direttamente contraria alle disposizioni medesime, e perciò, in nome della Commissione, io eredo di non potermi discutere dallo conclusioni della medesima.

BARRO. Qui non si vuole sicuramente fare una questione di forma.

La proposta di cui si tratta, considerata nella sua sostanza, non tende a far nascere una questione costituzionale; si può, senza dubbio, con una semplice legge sparire nel modo suggerito dai petenti senza fare nessuna aggiunta allo Statuto. Bisogna adunque esaminare il merito intrinseco di questa proposta prima di disapprovarla, oppure sospendere qualunque discussione intorno alla medesima.

Colla proposta dell'onorevole Meliana non si pregiudica la questione, si lascia indecisa. Essa sarebbe pregiudicata colla proposta del signor Gianone, giacchè l'ordine del giorno contiene sempre una disapprovazione della proposta.

Perciò lo chiederò, anche per l'ordine della discussione, che si cominciassi a votare sulla costituzione dell'onorevole Meliana, la quale, se non venisse accolta, brameri che fosse più ampiamente discusso il merito della petizione prima che si passi ai voti sulla conclusione dell'onorevole Gianone.

PRESEDENTE. Come sa, l'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza.

BARRO. Se la Camera lo vuole.

MELIANA, relatore. La proposta di un articolo di una Costituzione straniera da aggiungere alla nostra Costituzione parre alla Commissione essere occasione della proposta che ebbe l'onore di riferire; ma se la Camera crede che si possa nella legge elettorale introdurre una disposizione analoga a quell'articolo della Costituzione francese, la Commissione allora non può aver difficoltà di accettare, invece della motivazione stata fatta di questa petizione, l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Gianone.

MELIANA. Perchè non vi sia errore, io intendo di spiegare la mia proposizione. Io erodo, dicendo che la Camera non può occuparsene per ora, e che deve mandarla agli archivi, ne venga per logica conseguenza che s'intende non volerli per ora prendere una deliberazione in proposito.

PRESEDENTE. L'ordine del giorno puro e semplice fu proposto ed ha la precedenza; quindi lo pongo ai voti.

Quelli che l'approvano vogliano alzarsi.

(La Camera approva.)

MELIANA, relatore. Colla petizione 1680, Giacinto Bianco di Veghera propone che per monumento degno di Carlo Alberto si decreti una piazza circondata da sontuosi pelagi nello spazio compreso tra il Borgo Nuovo, San Salvatore

ed il Vaicentino, nel centro della quale sorgesse la statua del Re legislatore e martire.

La Commissione propone il deposito nell'archivio per avervi ricorso quando, e spera ben presto, al discuterà sul modo di soddisfare ad un debito di incancellabile eterna nazionale riconoscenza.

(La Camera approva.)

Nella petizione 1663, Antonio Fiorentino, fatte alcune vaghe lagnanze sopra imperfezioni che dice esistere nel servizio postale, massime nei piccoli villaggi, chiede che sia diminuita la tariffa delle lettere.

La Commissione, non trovando precise indicazioni sopra gli abusi che il petente vorrebbe tolti, e provvedendo una legge in corso alla seconda domanda del medesimo, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Sulla petizione 1654, perchè anonima, non si fa relazione. Alessandro Valentini, nella petizione 1685, chiede che nella epoca di Soverga vanga liberato un gigantesco vesaglio tricolore da non abbassarsi più mai, perchè l'eroe che primo lo rialzò lo difese sui campi di battaglia, lo santificò col martirio, ha solo e primo il diritto di riposare glorioso a protetto all'ombra maestosa del medesimo.

La Commissione, nell'intendimento che le idee contenute in questa petizione concorrano a fissar in modo vieppiù degno di Carlo Alberto e della nazione come ne debba venir ricordata al posteri la santa memoria, vi propone il deposito all'archivio per potervi ricorrere nella discussione intorno al monumento da innalzarsi alla memoria del compianto Re.

(La Camera approva.)

La petizione 1703 Giovanni Santandrea chiedeva l'ammissione ai diritti civili dei soldati di giustizia, il qual voto essendo stato esaudito, la Commissione propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Gaetano Rho domanda, nella petizione 1705, che i militari godenti di una pensione di riposo non possano percepire per altri impieghi a cui vengano nominati altro assegnamento.

La Commissione, credendo meritevole di esame la proposta prelodata, vi propone il deposito nell'archivio della petizione, perchè vi si ricorra nella discussione che sarebbe par desiderabile vicina di una legge sul cumulo degli impieghi e delle pensioni.

(La Camera approva.)

Nella petizione 1780 l'agente forestale Enrico Deuf d'Ivrea, deplorando i gravi danni prodotti dall'abbattimento delle piante di alto fusto che crescevano in certe montagne a piede de' quali scorre la Dora Baltea, non che le funeste conseguenze del frequente straripamento di questa, chiede che si ordini l'imboschimento dei predetti monti e l'incanalamento della Dora, con cui si apprirebbe una sorgente di lavoro, al quale sarebbero astretti di attendere i tanti onosi e vagabondi, e nel tempo stesso si risparmierebbero per il tesoro le lire 100,000 che spende per sgombrare il naviglio dalla ghiaia che in esso inenacabilmente la Dora vi trasporta.

Alcune delle considerazioni del petente meritando di venir prese ad esame, vi propone la Commissione il rinvio della petizione al signor ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

Il maggiore C. Pozzo, commissario di leva a Chambéry, nella petizione 1764 vorrebbe concorrere ad onorar la memoria di Carlo Alberto col proporre che alla sua statua monumentale sia unita una macchina di sua invenzione, di cui

unisce il piano dimostrativo, in quale provvederebbe d'acqua l'intera città di Torino, e di lavoro la classe operaia.

Coll'intendimento stesso che ebbe per analoghe petizioni, la Commissione vi propone il deposito all'archivio.

(La Camera approva.)

Angelo Santori, nella petizione 1771 vorrebbe che si ampliasse i ricoveri per i pazzi, dei quali egli dice crescente quotidianamente il numero.

Niuna originale idea raccomandando la petizione del signor Santori sopra un argomento importantissimo al, ma a cui provvederà la proposta Bertini che è in corso di esame, vi propone la Commissione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

La petizione 1798 è del conte Francesco Tornelli, che si intitola servo di Pio IX e suddito di Vittorio Emanuele, e vorrebbe realizzati i voti fatti in altra supplica sulla quale già la Camera deliberò, e fatta render giustizia ai suoi meriti sperimentandone la presenza al Ministero.

L'incorrenza di idee che altra volta faceva accogliere la proposta dall'onorevole barone Jacquemoud sopra analoga petizione del conte Tornelli manifestandosi vieppiù nella presente, non può la Commissione che proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Per la petizione 1788, anonima, non vi ha luogo a riferire. Marcello Pernetti, nella petizione 1780, chiede in nome, egli asserisce, di molte famiglie, che i parenti e congiunti di queste, che si distinsero nella guerra dell'indipendenza, siano registrati nella Gazzetta ufficiale, riportandovi il modo con cui si distinsero, i premi riportati, le ferite, e le morti.

La Commissione, considerando che e nella Gazzetta ufficiale, e nelle tante pubblicazioni periodiche già furono alla pubblica lode e riconoscenza segnalati i benemeriti della patria e sui campi di battaglia, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1779 D. Erasmo Cassani di Acqui non ha altro scopo che di dichiarare non esser egli autore della petizione 1700 per tanto il suo nome, e di cui diedesi lettura nella tornata del 16 ottobre 1849.

Colla petizione 1776, Isidoro Strom, ex-ufficiale nel 19° reggimento di fanteria, inviava un progetto per utilizzare, mercè un corso accademico triennale, il gran numero di ufficiali che in conseguenza della riduzione dell'armata vennero messi in aspettativa.

Essendo il lavoro del signor Strom redatto con molta cura e con ragionevoli viste, la Commissione va ne propone il rinvio al signor ministro della guerra, perchè veda se alcun che vi sia di applicabile alle varie misure già da lui adottate per mantenere vive negli ufficiali in aspettativa l'istruzione o la disciplina militare.

(La Camera approva.)

Giuseppe Rotero, di Torino, nella petizione 1773, riflettendo alla specie di elitticità tra noi acquistata dall'illustre napoletano Antonio Scialoja, quando insegnava economia politica con plauso universale nell'Ateneo torinese, vorrebbe che i rappresentanti del popolo eccitassero il Ministero a reclamarlo dal Governo che lo tiene in carcere.

La Commissione, per quanto divida colla Camera intera e colla nazione la più viva simpatia per l'illustre italiano, nel far voti perchè ad esso sia resa quella giustizia e quella libertà che certo non cessò mai di meritare, deve con suo dolore proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Sei negozianti della città di Nizza, nella petizione 3044,

rappresentando che la libera esportazione dei boschi oltre il Varo accrescendo il maggior favore di cui già godono in Francia le sete di Provenza colloca in condizione inferiore quelle del Nizardo, perciò chiedono che anche l'esportazione oltre Varo del prodotto dei bachi sia sottoposto ad un dazio.

La Commissione, considerando che è in corso di esame un progetto di legge sull'argomento al quale si riferisce la presente petizione, vi propone il rinvio alla medesima di questa. (La Camera approva.)

Michele Gentano chiede colla petizione 3382 che si freni con molta la troppo celerità con cui i cocchieri guidano i cavalli nelle vie della capitale.

La Commissione, in vista di provvedimenti dati recentemente in proposito dal questore di Torino, dei quali spera il mantenimento in vigore, vi propone l'ordine del giorno.

BARBIER. Je demande que cette pétition soit renvoyée au ministre de l'intérieur et déposée aux archives de la Chambre. L'abus de ces voitures est vraiment excessif. L'on dirait que leurs propriétaires cherchent tous les moyens d'insulter le peuple et de le fouler aux pieds. La manière dont ils lancent les chevaux est pleine de dangers. Il arrive souvent des accidents; j'ai failli en éprouver un moi-même, par le passage d'une voiture sur le trottoir. C'est là vraiment une insolence aristocratique intolérable (fiatrid). Il est donc, selon moi, de toute nécessité de remédier à ces abus. C'est par ce motif que je demande le renvoi de cette pétition au ministre de l'intérieur et son dépôt dans les archives de la Chambre.

VALERIO. Io appoggio la proposta dell'onorevole mio amico deputato Barbier. Vari sono i fatti dolorosi che occorsero in quest'ultimo mese, a cagione del vizio contro cui giustamente reclama il petizionario. Due bambini vennero quasi schiacciati sotto le ruote delle vetture. Il questore ha già dato dei provvedimenti a questo proposito, ma essi pur troppo non ricevono quell'adempimento che sarebbe necessario; onde io credo che il rinvio di questa petizione al ministro dell'Interno potrebbe molto giovare siccome avvertimento, affinché ai nuovi ed utili ordinamenti non sia applicato quel noto proverbio che corre oltreo ai provvedimenti di Torino.

DEMANIA, relatore. La Commissione deplora, quanto gli onorevoli preopinanti, gli sconcerti che sono avvenuti da queste cattive abitudini. Egli è assolutamente nella speranza che siano mantenuti con vigore i provvedimenti dati a questo proposito che ha proposto l'ordine del giorno su questa petizione. Se si crede che questa appertenga così solennemente espressa non basti, e che sia opportuno il rinvio di questa petizione al ministro dell'Interno per la miglior esecuzione dei dati provvedimenti, la Commissione non si oppone a queste conclusioni.

MONTEGHI-SARPELLO. Questa petizione fu presentata in vista che gli ultimi ordini dati dal municipio di Torino a questo proposito non sono stati posti in esecuzione, mentre vediamo tutti i giorni lo stesso procedere nelle vie colla stessa celerità. Quindi appoggio il rinvio proposto dall'onorevole deputato Valerio.

PRESIDENTE. Chiedo se la Camera approva il rinvio di questa petizione al ministro dell'Interno. (La Camera approva.)

DEMANIA, relatore. Il signor Todros Debenedetti chiede colla petizione 1798 che al diritto fisco ed invariabile che si percepisce per la registrazione delle ordinanze dei giudici di mandamento si assiti anche un diritto proporzionale, come si pratica presso i tribunali superiori. Vorrebbe però assogget-

tare al solo diritto di una lira le ordinanze del giudice che pronanzia sulla propria competenza.

La Commissione, avuto riguardo alla tenuità delle somme di competenza dei giudici mandamentali, per cui sebbene il diritto proporzionale verrebbe ad essere alleviato in alcuni pochi casi, ma aggravato nella maggior parte, vi propone l'ordine del giorno.

ASSENTE. Pare a me che la Commissione sia qui caduta in errore.

Le sentenze dei giudici di mandamento sono sottoposte al diritto fisco d'emolumento di lire 5. Ora, se si ritenesse per queste sentenze la base d'emolumento stabilita per tribunali di prima cognizione, in ragione dell'an per cento, ognuno vede che, attesi i limiti in cui è ristretta la competenza di quei giudici, applicando alle loro sentenze un emolumento proporzionale, essa non potrebbe in varun caso essere maggiore di quanto attualmente si paga, ed invece sarebbe nella maggior parte dei casi minore, ogni qualvolta cioè l'importo della causa non giunga al limite estremo della competenza, vale a dire a lire 300.

Ciò stante io propongo, contrariamente alle conclusioni della Commissione dettate da una imposizione erronea, che questa petizione venga trasmessa all'onorevole guardasigilli.

PRESIDENTE. Consulto la Camera.

Chi intende che questa petizione sia trasmessa al signor guardasigilli, voglia alzarsi.

(La Camera approva.)

DEMANIA, relatore. Rimangono alcune petizioni sulle quali doveva riferire il deputato Molliard, il quale è assente. Siccome il medesimo ha lasciato il rapporto su dette petizioni onde venissero riferite, se la Camera non ha difficoltà di udire, io ne darò lettura.

Prof. Silii

DEMANIA. Pétitions 1605-3584. Louvâtier Française expose qu'elle a déposé à la trésorerie d'Asli une somme de 500 fr. pour l'emprunt volontaire, somme qui était le produit de son commerce de vivandière; qu'elle a perdu dans la retraite de Lombardie le bon qui lui a été délivré à cet égard; qu'elle s'est vainement adressée à diverses autorités pour obtenir un duplicata, et qu'on lui a répondu qu'une disposition du Parlement était nécessaire.

Sar quel votre Commission, considérant en fait que ce cas est multiple, et que le ministre des finances vous a présenté récemment non lui pour le régler, vous propose le renvoi de ces pétitions à la Commission qui sera nommée pour l'examen de ce projet de loi.

(La Camera approva.)

Pétition 3504. Le pétitionnaire dont il s'agit expose qu'il est entré au service de l'empire en 1804, qu'il a servi jusqu'à la restauration, ayant obtenu le grade de capitaine en 1815, qu'il a continué son service après la première restauration, mais qu'après les 100 jours, il a été poursuivi, maltraité, jeté en prison par suite de la réaction qui existait alors dans le midi de la France où il se trouvait; qu'enfin reconnu innocent il fut mis en liberté, et obtint la plus petite pension qu'il fut possible de lui accorder. Il ajoute qu'en 1850 sa pension fut portée à 1633 fr., mais qu'animé par l'amour de la patrie, il a abandonné ses droits pour rentrer dans son pays (Savignone); que, encouragé par les réparations faites par notre Gouvernement libéral en faveur de plusieurs citoyens qui avaient subi des injustices, il avait, dans un but semblable, adressé trois pétitions au président du Conseil des ministres sans avoir pu obtenir aucune réponse; et en con-

séquence il demande que la Chambre veuille l'appuyer auprès du Gouvernement pour la réhabilitation de sa naturalité avec la conservation de sa pension annuelle de 1632 fr., que l'enfant, dit-il, obtenu du Gouvernement français par voie diplomatique. Il demande enfin qu'en sa qualité de naturalisé français son nom, sans tache d'ailleurs, ne soit pas divulgué dans la Chambre, jusqu'à ce que notre Gouvernement lui ait accordé ce qu'il réclame.

Sur quel votre Commissaire, considérant que de son aveu le pétitionnaire est sujet français; que s'il a perdu la pension qui lui était accordée par le Gouvernement français, ce ne serait que par sa volonté et son fait, que ni la Chambre, ni le Ministère ne peuvent vérifier pour n'avoir pas les documents suffisants; que s'il veut recouvrer sa première qualité de sujet sardes il doit prendre la voie légale en ce cas, ne qu'il n'aurait pas fait jusqu'à présent; ce en conséquence votre Commission vous propose l'ordre du jour.

(La Camera approva.)

La pétition 1755 contient une demande évidemment contrariale à la lettre et au sens del Statuto, et un autre non n'est pas signée, bien qu'elle commence par le nom de François Ferrari.

Votre Commission, suivant vos usages, n'a pas cru devoir la rééditer autrement en prendre des conclusions quelconques sous ce rapport.

PATRIB. Dalla tabella che abbiamo sott'occhio scorgo che nella riferita petizione due disamade vengono fatte; si chiede cioè che venga soppresso il Senato del regno ed il magistrato della Camera de' conti.

Ora, se può la petizione dirsi contraria allo Statuto, in quanto che si domanda la soppressione del Senato del regno, non è certamente in quella parte in cui si chiede l'abolizione della Camera de' conti.

So quindi non merita riguardo la fatta domanda nella sua prima parte, e io dire ugualmente non debbi in questo si chiede la soppressione della Camera dei conti, né quindi in questa parte posso accogliersi le conclusioni della Commissione.

BERNARDI, relatore. La Commissione credette primariamente che la proposta di sopprimere uno dei rami del potere legislativo fosse basata per migliorare le conclusioni che essa propose. Ha poi inoltre considerato che il petente chiedeva l'abolizione del magistrato della Camera de' conti senza addurre alcuna ragione, né indicare verun altro modo con che si potesse ad essa supplire, e quindi nemmeno sotto questo rapporto mi sembrò opportuno il rinviare di tale petizione ad un dilettato qualsiasi.

PATRIB. Siccome evidentemente sono tra loro distinte queste due domande, non mi sembra che dall'essersi fatta un'istanza, la quale è contraria allo Statuto, si possa quindi dedurre che non debbasi prendere in considerazione la petizione nell'altra parte che non lo rifletta menomamente.

Sia per vero, come accennò l'onorevole relatore, che in questa petizione non si danno ragioni, per le quali debba sopprimersi il magistrato della Camera de' conti; pure oggiano di noi sa come siano necessari provvedimenti rispetto a questo magistrato, e forse molti vanno d'accordo che debba esso sopprimersi. Quand'anche adunque non vi siano in quella petizione ragioni per appoggiare l'istanza fatta relativa alla soppressione del magistrato della Camera de' conti, mi pare che la Commissione avrebbe dovuto prendere in considerazione le ragioni che possono persuadere della provvidenza, e concludere per la trasmissione della petizione, per la parte che si riferisce al magistrato della Camera dei conti, al mini-

stro di grazia e giustizia, onde vegga se sia realmente il caso di sopprimerlo.

BERNARDI, relatore. La Commissione certamente non disconosce le ragioni dette da persone più autorevoli che non sia quella che probabilmente si cela sotto la firma del petizionario (poiché si vede evidentemente che il nome sotto il quale è posta non è il vero nome del petente); la Commissione, dico, non disconosce le ragioni addotte da autorevoli persone perché si vegga ad una determinazione sull'opportunità di sopprimere il magistrato della Camera de' conti, col conferirle le attribuzioni ad altri corpi costituiti, ed il suo cambiamento in altro corpo equivalente; ma non ha creduto di vedere in queste semplici voci espresse da una persona, della cui identità non consta nemmeno chiaramente, non ha creduto di vederli tanta importanza da proporvi, a fronte dell'altra preposta contraria allo Statuto, il rinvio della petizione al signor ministro di grazia e giustizia.

Se la Camera però crede che sia importante che il signor ministro sappia che no tale Ferrari chiede che si sopprima il magistrato della Camera dei conti, la Commissione si rimette di buon grado alla sua decisione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il rinvio della seconda parte della petizione al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

GAFFANELLA, relatore. Petizione 1844. Con regio brevetto dell'11 ottobre 1838 l'architetto civile Ignazio Arthemio veniva provvisto a segretario della direzione per la riforma delle saline di Sardegna.

Sotto il 10 febbraio 1840 riceva lo stesso, con altri addetti a quell'ufficio, sospeso dall'impiego e dallo stipendio, e sottoposto a giudiziaria procedura, la quale terminava colle sentenze 8 maggio e 16 ottobre 1849, pronunciate dal tribunale di prefettura di Cagliari e dalla sala criminale della reale udienza, portanti la multa di scudi mille e la sussidiaria pena di mesi tre di carcere.

Conseguentemente con disposizione ministeriale del dicembre stesso anno veniva dimesso dall'impiego, e dopo aver vanamente invocata la sovrana clemenza, ed essere vanamente ricorso a questa Camera sotto il 12 marzo 1849, pensò di azionare in giudizio davanti il magistrato d'appello di Cagliari il seguente le parti del regio Governo e dell'azienda, perché lo dovesse mantenere nel godimento dei diritti col brevetto 11 ottobre 1838 concedutigli.

Cominciò però l'istanza all'ufficio dell'avvocato fiscale generale, questi, in conclusioni 27 giugno 1849, addette dal magistrato con decreto 9 seguente luglio, opinava non farsi luogo all'istata citazione, nella qual opinione persisteva con posteriori conclusioni 19 successiva luglio con ordine di non riceverli più simili edicole.

Denunciava allora il petente al Ministero di grazia e giustizia questa da lei qualificata aggravia di denegata giustizia, e d'incostituzionale arbitrio, perché non dovesse a suo avviso il Pubblico Ministero nel limbo della causa e nell'istituzionale di citazione occuparsi se fossero o no fondate le ragioni di quell'azione, al che spettasse di provvedere colla definitiva sentenza.

Ora, privo dei pari di riscontri a quel ricorso, chiede alla Camera perché dia sul proposito quelle providenze che ravvisasse conformi a ragione e giustizia.

La vostra Commissione, considerando che l'ufficio dell'avvocato fiscale generale ed il rinvio non solo il non fondamento dell'istata azione, ma l'assoluto difetto della stessa, non poteva a meno che opporsi all'istata citazione contro il seguente le parti del Governo e dell'azienda;

Che non solo nel regolamento assoluto sotto cui ebbe luogo la rimozione del petente dal suo impiego, ma nel regolamento costituzionale del pari l'insanovibilità non è attribuita che ad un determinato ordine di funzionari pubblici o sotto a determinate condizioni;

Che le sentenze di condanna dell'8 maggio e 16 ottobre 1841 giustificerebbero all'incirca la condotta del Governo rispetto al petente;

Che a fronte di quei fatti e di quei risultamenti nulla avrebbe la Camera a provvedere su quella petizione; vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1704. Massia Giuseppe, d'Alessandria, chiede che nella successione intestata del padre i figli naturali, anziché concorrere, escludano i parenti collaterali del defunto, avvegnanche nulla manchi al figlio naturale, onde pareggiare il legittimo, che la formalità del matrimonio.

La vostra Commissione, ritenuto che se i vincoli del sangue consigliavano ad ammettere il figlio anche naturale alla paterina successione, ragioni di alta convenienza sociale dovevano consigliare a non pareggiarlo in quest'ammissione al figlio legittimo; che la legge altronde somministrando i mezzi al padre di legittimar quel figlio, o col seguente matrimonio, o coll'impresione della grana serrana, il difetto di essere ricorso a quei mezzi mostra la volontà del padre di non voler nella stessa sua successione pareggiati i suoi diritti a quelli che avrebbe non figlio legittimo; che gli ordini ed i modi di vocazione nella successione intestata sono appunto calati sulla presunta volontà del defunto; che al postutto la petizione di cui è questione non conterrebbe alcune speciali ragioni degne di venir prese in considerazione dal Parlamento, vi propone perciò l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colle petizioni 2974, 2975, 2976 e 2997, il sindaco, i consiglieri, e molti fra gli abitanti di Lanesbourg, provincia della Moriana; colla petizione 2928, i notabili del comune di Sollières-Sardières, stessa provincia; colle petizioni 2979, 2980, 2981 e 2982, i consiglieri, imprenditori di vettore, e parecchi abitanti di Termignon, stessa provincia, esposti i vizi dell'attuale sistema di tassa per la barriera del Moocniolo, e del servizio di quel passaggio, che tornano a general danno di quanti imprendono quel viaggio, siano forestieri o nazionali, ricorrono alla Camera per la modificazione di quella tassa o per il miglioramento di quel servizio.

La vostra Commissione, prendendo in considerazione l'apposito di quei molteplici e concordati ricorsi, e ravvisato che l'attuale domanda per nulla otterrebbe col voto di questo Parlamento, il quale ricusò meramente la presa in considerazione della proposta per l'assoluta abolizione della tassa stessa, vi propone l'invio della suddetta petizione al ministro delle finanze per quei pronti e solleciti provvedimenti che possono essere del caso.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2930, Vincenzo Paoletti di Pitelli; colla petizione 2933, i consiglieri e moltissimi cittadini di Novi; colla petizione 2973, i consiglieri a molti primi cittadini d'Ivrea; colla petizione 2999, il Consiglio comunale della Venaria Reale; colla petizione 3019, i consiglieri e moltissimi cittadini di Chiavari; colla petizione 3051, i consiglieri e cittadini d'Alessandria in numero di 133; colla petizione 3063, il Consiglio comunale di Busca; colla petizione 3066, il Consiglio comunale e cittadini di Pinerolo in numero di 234; colla petizione 3091, il sindaco e consiglieri di Orada; colla petizione 3096, il Consiglio comunale di Savigliano; colle pe-

tizioni 3113 e 3115, il Consiglio comunale e cittadini di Asti in numero di 124; colla petizione 3114, il Consiglio comunale di Verelli per organo del sindaco della stessa città; colla petizione 3118, i consiglieri comunali e cittadini di Tortona in numero di 37; colla petizione 3125, il Consiglio comunale di Calesio; colla petizione 3136, il Consiglio comunale di Camboldo; colla petizione 3137, il Consiglio comunale di Gronello: esposto generalmente come la pubblicità delle discussioni nelle comunali adunanze, sotto le opportune regole e riserve, serva mirabilmente alla pubblica istruzione, ad avvezzare ciascuno cittadino al coraggio del proprio voto, a volgere gli affetti d'ogni individuo alla cosa pubblica, ad assicurare la retta amministrazione della comuni sostanze, a mettere in grado ogni elettore di dare con pieno convincimento di sua coscienza il suo suffragio, ricorrono alla Camera perchè solleciti in opportune legislative providenze, onde sia riconosciuto o rassicurato il diritto della pubblicità di quelle adunanze.

La vostra Commissione, considerando che quanto forma l'oggetto di quelle petizioni formò già l'oggetto delle vive discussioni di questa Camera nelle tornate del 15 e 17 scorso aprile; che se furono e rimasero divisi i pareri intorno alla interpretazione dell'esistente legislazione, furono concordi i sentimenti nel provocare sollecitamente una legge che risolvesse nell'avvenire ogni dubbio su tale materia; che lo stesso Ministero nell'accettare il relativo ordine del giorno proposto e votato nella posteriore di quella tornata, impegnò formalmente ed esplicitamente la sua parola per la più pronta e sollecita presentazione della legge stessa; che tuttavia lo stesso ordine del giorno non esprimeva, siccome non doveva esprimere nel concreto, in qual piuttosto dei due sensi si dovesse proporre per legge quella rimozione; che a confermare sempre più il Governo ed il Parlamento nel vero voto della sessione, al cui bisogno o desideri debbono conformarsi le leggi per la stessa promulgata, giovano appunto i concordi e molteplici ricorsi che giungono da interi Consigli, da interi comuni o da intere popolazioni; che le ragioni all'onde e le considerazioni avute in quei molteplici ricorsi in favore della pubblicità delle adunanze comunali, sotto le opportune regole e riserva, possono del pari, e giovare al Ministero nella proposta di legge, ed alla Camera nella discussione della medesima; per questi motivi vi ha proposto e vi propone per mio organo l'invio di quelle petizioni al ministro degli Interni, con raccomandazione di farsi carico del voto di quella popolazione, ed il contemporaneo deposito delle petizioni stesse nell'archivio della Camera. *(Bravo! bravo!)*

(La Camera approva.)

La petizione 1701 è del sacerdote don Giovanni Jelmoni, parroco di Pisano, provincia di Pailanza. Premesso ivi che colla petizione 1633 certo Carlo Lorenzini, con altri altri torrieri di Pisano, avesse domandato a questo Parlamento un atterramento di piante operatosi sin dal marzo 1849 dal ricorrente don Jelmoni per il valente di lire 500 nei beni della prebenda, per apposita tema dell'incameramento dei beni ecclesiastici, si fa facilmente a ribattere quell'accusa, sostenendo che il valore delle piante atterrate non poteva invece arrivare alle lire 206, che furono atterrate piante che andavano in doperimento, e che sostanzialmente le stesse si atterrarono dietro permesso della curia di Novara del 28 preceuto gennaio, onde occorrere ad urgenti riparazioni della essa parrocchiale specificate in quella petizione.

Unita alla petizione è un'attestazione del sindaco del luogo, la quale confermerebbe la verità di quell'esposizione, e un'altra tornerebbe a lode della condotta del ricorrente nel suo

apostolico ministero, arguirebbe il biasimo sul Lorenzini, solilo a muovere persecuzioni, come ivi si afferma, contro i parroci del luogo, talchè verirebbe per ciò un criminale procedimento in di lui odio presso il tribunale di prima cognizione di Palianza.

La vostra Commissione, fatto riflesso che sarebbe in tornata 22 ottobre 1849 decretato dalla Camera l'invio della petizione eni è la presente alternativa al ministro di grazia e giustizia, vi propone di adottare le stesse conclusioni quanto all'attuale petizione.

(La Camera approva.)

La petizione 1755 è del prete don Frasseri. Questi era già con precedente petizione 431 ricorso a questa Camera, esponendo che si trovava senza impiego a cagino di punizioni economiche sostenute per otto anni, quando in ritiro, quando a confino e quando nel castello d'Ivrea. Domandava perciò disposizioni che lo trassero dalla miseria. La Camera in tornata 19 febbraio 1849 adottava le conclusioni della Commissione per il rinvio di quella petizione al ministro di grazia o giustizia, perchè dietro informazioni prendesse quelle determinazioni che credesse più convenienti. Nell'attuale petizione, il ricorrente, in vista che nulla disposizione in suo favore sarebbe ancora emanata, chiede alla Camera voglia sollecitare presso lo stesso Ministero quelle providenze che possano esser del caso.

La vostra Commissione, considerando che la Camera non avrebbe col suo voto del 19 febbraio 1849 emanato alcun invito al Ministero di dare piuttosto o non dare disposizioni in favore del petente, suggerendo invece che il Ministero si determinasse come credeva più conveniente dietro opportune informazioni; e che ciò stante, nulla occorrerebbe provvedere sull'attuale petizione, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 90th Valentino Campana ricorre a questa Camera perchè voglia sollecitare la spedizione di un giudizio criminale da lui intentato per diffamazione contro il sindaco e consiglieri d'Inverigo Superiore, e veniente davanti il magistrato d'appello di Casale in via d'appellazione dalla sentenza del tribunale di prima cognizione di Palianza che dichiarava prescritta quell'azione.

La vostra Commissione, considerando che non impetterebbe alla Camera di dar alcuna providenza in proposito, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3041. Francesco Giacomo Demicheli, osservando che mentre il difetto della rinnovazione dell'iscrizione ipotecaria può parecchie volte impadarsi a casi estranei all'indolenza dei creditori, il decadimento perciò da quella real garanzia può immergere i medesimi e più i loro eredi talvolta in totale rovina, proporrrebbe l'emanazione di una legge che d'un canto mantenesse l'efficacia alle prese iscrizioni, senza quella rinnovazione, e d'altro canto costringesse invece i creditori alla semplice rinnovazione del pagamento dei relativi diritti, attribuendo l'obbligo e l'autorità ai conservatori delle ipoteche di compellere i medesimi a quel pagamento col mezzo praticato dagli insinuatori.

La vostra Commissione, ritenuto che l'oggetto della petizione può meritare le considerazioni del Governo e del Parlamento, vi propone il rinvio della medesima al ministero di grazia e giustizia, ed il deposito ad un tempo negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

Petizione 3038. Certo Rossi, lavorante in Torino, chiede

che la Camera dei deputati: 1° Con un ordine del giorno definisca schiettamente il conto in cui la nazione deve tenere le varie voci che corrono sulla causa dei nostri ultimi disastri; 2° Che di pari, o faccia cessare le voci che corrono su pretesi abusi nei ministri in ordine alle pensioni, alle paghe, alle croci, al favoritismo, sulla pretesa connivenza degli estremi partiti, se realmente non assunsero quegli abusi e quella connivenza, od in caso contrario protegga energicamente negli interessi della nazione.

La vostra Commissione, nel plaudire al patriottico zelo dell'onorevole ed umile cittadino, considerando tuttavia quanto alla prima di quelle domande essersi istituita appunto una Commissione per conoscere le vere cause dei nostri ultimi disastri, nè potere autorialmente alle esatte relazioni della medesima emettere la Camera un positivo voto fra quei discrepanti giudizi; considerando, quanto alle seconde delle domande, che se è dovere del Parlamento di vegliare perchè sotto al reggimento costituzionale la legge tenga omai il luogo dell'arbitrio, nè gli estremi partiti congiurino a danno della nazione, non è tuttavia in balia del medesimo di prevenire ogni sinistra voce, che l'ignoranza o la malintenzione possa susurrare nel volgo, vi propone su amendue gli oggetti di quella petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3061. Nicolini Vincenzo, nell'osservare che l'elezione dei membri componenti il collegio notarile per decreti regi, sulla proposizione della Camera dei conti, non sarebbe più in armonia coll'attuale ordine politico, chiede che quell'elezione succeda per mezzo del nota di ciascuna provincia convocati nel modo a stabilirsi.

La vostra Commissione, considerando che si sta attendendo un organizzazione relativa al notariato ed alla sussistenza o soppressione delle camere giudiziarie, vi propone su detta petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3984. Caterina Tisani, abitante in Aequi, chiede che tutti i figli naturali siano ammessi a godere dei diritti civili.

La vostra Commissione, considerando che cogli articoli 18, 22 e 25 del Codice civile è convenevolmente provveduto a quanto chiede la petente, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3062. La ditta Carlo e fratelli Gerard espone avere sotto l'8 luglio 1849 convenuto col Governo provvisorio di Milano la confezione di cinquecento tende ad uso di accampamento al prezzo di lire 59 1/2 ciascuna tenda; che parte di queste tende era confezionata, in parte si erano finite le opportune provviste per loro confezione, allorchè avvennero i rovesci della prima campagna, ed ebbe in conseguenza dei medesimi a cessare il Governo provvisorio; che la ritenuta presso la ditta delle tende già confezionate, e la sospensione del confezionamento delle restanti arrecherrebbe una inevitabile rovina agli esposti, i quali ebbero perciò provvedersi che venivano destinati al nostro esercito, sia le tende già confezionate che quelle per cui si era provveduto l'occorrenza, ai prezzi convenuti col Governo provvisorio, o sia quanto meno loro corrisposta, quanto a queste ultime, una indennità non minore di lire nuove 3000.

La vostra Commissione, senza arrestarsi alla difficoltà che potrebbero, per avventura, elevare sulla circostanza che quella petizione parte da chi non apparisce cittadino di questi regni Stati, considerando in merito della petizione stessa, che non obbligo potrebbe costringere il nostro Governo per una convenzione contrattata col Governo provvisorio di Mi-

l'ano antecedentemente alla legge di fusione, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3609. Gallo Domenico da Carrù, osservando siccome condizione necessaria dell'invulnerabilità sovrana e della libertà dei cittadini sia la responsabilità ministeriale, e che l'attuazione per legge di questa garanzia dello Stato sia un bisogno sentito dal potere e dal popolo, chiede al Parlamento perchè provveda che non s'indugi più una misura dai buoni desiderata, dal Parlamento attesa, dal Governo promessa.

La vostra Commissione, deferendo alle considerazioni dell'onorevole cittadino, ed in vista che sarebbesi già altra volta a questa Camera presentato un relativo progetto di legge dal precedente Ministero, vi propone la trasmissione della petizione all'interino Consiglio dei ministri, perchè provvedano a ciò che è loro debito e comune garanzia.

(La Camera approva.)

FABRIZIO PADOA, relatore. Colla petizione 5004, il Consiglio delegato e molti cittadini di Garesio; colla petizione 5003, il municipio e vari cittadini di Priola; colla petizione 5005, quattordici individui di Mege; colla petizione 5024, cinquantadue individui di Pietra e di Loano; colla petizione 5025, alcuni individui di Eril; colla petizione 5036, settanta individui di Campobesia; colla petizione 5027, settantatré individui di Zucarello; colla petizione 5038, sedici individui di Confronti, borgata di Zucarello; colla petizione 5039, molti cittadini di Albenga; colla petizione 5058, alcuni abitanti di Veglia, quartiere di Cherasco; colla petizione 5056, altri abitanti di Chivasso; colla petizione 5069, molti abitanti di Carignano; colla petizione 5074, parecchie diecine di abitanti di Cisaio; colla petizione 5075, molti abitanti di Ceriale; colla petizione 5076, molti altri cittadini di Albenga; colla petizione 5077, molti cittadini di Ceva; colla petizione 5078, non pochi abitanti di Lesegno; colla petizione 5079, vari abitanti di Roasio; colla petizione 5080, vari abitanti di Mombastiglio; colla petizione 5081, vari abitanti di Torricella; colla petizione 5082, cinquantotto abitanti di Niella-Tanaro; colla petizione 5083, centoventinove abitanti di Vico; colla petizione 5084, vari abitanti di Dogliani; colla petizione 5085, abitanti di Monestiglio; colla petizione 5090, abitanti di Nasino; colla petizione 5095, abitanti di Nizza; colla petizione 5100, abitanti di Marasco e di Geresio; colla petizione 5101, abitanti di Mondovì; colla petizione 5109, abitanti di Castelnovo di Ceva; colla petizione 5110, vari abitanti di Priero; colla petizione 5119, abitanti di Castellino;

Tutti con identici petizioni a stampa riferendosi ai timori ed alle speranze che destarono in quelle località le discussioni che ebbero luogo nella Camera dei deputati nelle tornate dei 23 e 24 dello scorso aprile relativamente alla strada ferrata di Savigliano, osservano come quei paesi vengano minacciati, quando la via ferrata tra Torino e Genova verrà ultimata, di non quasi totale esecrazione del vivificante commercio fra il litorale marittimo di ponente e le provincie interne del Piemonte; dicono unico mezzo per evitare così grave danno essere quello di estendere anche attraverso di quelle provincie le strade ferrate, onde possano sostenere la concorrenza della strada di Genova, e con ricche attività di traffici con quella giovare; propongono quindi la costruzione di una strada, che partendo, secondo alcuni, da Torino, passando per Luggia, Carignano, Carmagnola, Fossano e Mondovì, e secondo altri, dalla strada ferrata nazionale, ed inoltrandosi per la valle del Tanaro mettesse capo al mare e si apogiasse fino a Nizza ove sperano congiunzione collo strada ferrata francese; dicono dover ciò grandemente interessare Torino,

che a loro credere avrebbe probabilità di diventare centro commerciale di importanza grandissima; dicono non chiedere una tale costruzione al Governo, ma solo volere su ciò richiamare l'attenzione della Camera, in occasione che una società sia per assumere l'esecuzione della parte più facile e produttiva della linea; dicono non voler fare opposizione ad opera che può tornare di utile certo al paese in vista di incerto utile più esteso, ma chiedere soltanto che nelle parziali concessioni che saranno per accordarsi siano stipulate tali condizioni che non pregiudichino la via ad un più vasto avvenire, e che ad un vantaggio parziale non sacrificino un vantaggio, meno prossimo al, ma duraturo ed universale. Rimarcano come sulla linea da essi tracciata potrebbero inserirsi diramazioni per Brà, Pinerolo, Saluzzo e Cuneo, e come con questo mezzo si ristabilirebbe l'equilibrio fra le varie vie commerciali che ora minacciano di essere attratte in una sola ed unica direzione; dicono che se si concedono i migliori troceoli a parziali compagnie, se ne renderà sempre più difficile la completa esecuzione, e si renderanno più costosi i trasporti; insistono quindi perchè nella concessione si impongano condizioni che tutelino gli interessi dell'avvenire.

La Commissione considerò duplice essere lo scopo di queste petizioni: l'uno, cioè, destinato ad indurre una direzione della strada ferrata nel tronco che si avvicina a Torino diversa da quella adottata nel progetto della società di Savigliano; l'altro diretto ad ottenere opportune riserve favorevoli al prolungamento della strada medesima verso il mare.

Quanto alla prima parte però i petizionari trovandosi d'accordo fra loro, mentre altri propongono la direzione per Luggia, Carignano, Fossano o Mondovì; altri invece vorrebbero farla partire dalla strada ferrata diretta a Genova, e spingerla poscia per la valle del Tanaro, uniformandosi in ciò, per quanto pare, al progetto della società di Savigliano.

Fra i vari metodi adottati presso le altre nazioni per la costruzione delle strade ferrate, non ultimo, e degno di speciale considerazione per noi, è quello in vigore nella vicina Francia, nella quale il Governo fa esso studiare le linee più convenienti ed opportune, e ne concede poi l'esecuzione a private compagnie.

Dico che questo metodo mi sembra degno di speciale considerazione fra noi, perchè poco o nulla essendovi sviluppato lo spirito di associazione, parmi tornare utile che il Governo prenda l'iniziativa onde agevolare la formazione delle società. Inoltre la direzione della strada ferrata dovendo essere tracciata nell'interesse più generale possibile dello Stato, ragionevole che l'esercizio di essa non si abbandoni interamente all'interesse privato.

Premesse queste brevi e generiche considerazioni, la Commissione però non intende né di appoggiare nemmeno l'una più che l'altra delle direzioni nella petizione proposte, né di dare anche implicitamente a dividere che essa opini che non si debba accordare la concessione proposta alla società di Savigliano; e come a questo punto i petizionari non profero veruna specifica conclusione, la Commissione si restringe ad osservare che l'esperienza ha dimostrato che la duplicazione delle linee nella stessa direzione ed a minore distanza, in qualche lontananza dal centro, di 50 chilometri l'una dall'altra, creando inopportuna concorrenza tra loro, riesce dannosa ad entrambe.

Quanto poi alla seconda parte della petizione, concernente il prolungamento della linea concessa sino al mare, sebbene sembri alla Commissione che già siasi a ciò sufficientemente provveduto colle disposizioni degli articoli 59 e 60 del progetto presentato dal ministro, pare, per il caso che o diversamente,

più esplicite e circostanziate rimette al ravvisassero opportuno, vi propone l'invio di tutte queste petizioni alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di concessione di costruzione di detta strada ferrata alla società di Savigliano. (La Camera approva.)

Colle petizioni portanti il numero 3896 Giuseppe Farino, 3897 Giuseppe Lavino, 3898 Motta Giacomo, 3899 Felice n. Giambattista Angione, 3900 Giacomo Mino, 3901 Biagio Boschetti, 3902 Gerbano Francesco, 3903 Aguglia Luigi, 3904 Angiolo Prospero, 3905 Motta Giuseppe, 3906 Parmentin Carlo, 3907 Paschetto Antonio, 3908 Stefano Bono Magrino, 3909 Carlo Moggi Badalino, 3910 Giletta Luigi, 3911 Ceria Antonio, 3912 Lorenzo Cerruti, 3913 Carlo Aguglia, 3914 Lavino Giambattista, 3915 Francesca Lucca, 3916 Angiolo Vittorio, tutti di Cosentino, lamentano i danni avuti da soldati abbandonati a senza capi, che dopo il rovescio di Novara si recarono in quei paesi.

La Commissione, riconoscendo quanto al principio generico fondato le domande dei ricorrenti non ha creduto però di possedere dati abbastanza accertati di fatto per poter emettere un fondato giudizio a riguardo delle singole petizioni inoltrate. Essa quindi vi propone l'invio delle medesime al Consiglio dei ministri acciò meglio accertati i fatti narrati vedano se sia il caso di proporre al Parlamento una legge in proposito.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3984, settantacinque proprietari di beni a case, poste nello adiacenze della città d'Alessandria, dell'estensione approssimativa di 200 ettari, e del valore commerciale di un milione e mezzo, rappresentano che con regio patenti 30 gennaio 1887 si definì quali beni a case a determinata distanza dal perimetro delle fortificazioni dovessero essere soggetti allo così dette servitù militari; che sebbene i ricorrenti possedessero beni nelle designate distanze non fecero alcun reclamo contro tale provvidenza, perché non riguardavano in servitù come un fatto compiuto, per cui potessero venir defraudati di ogni indennità, senzachè esistesse ancora la causa di imporre tale servitù, stantechè non esistevano intorno alla città fortificazioni di sorta; appoggiandosi quindi all'articolo 39 dello Statuto, ed al 441 del Codice civile, ed alle disposizioni della legge 6 aprile 1854, sostengono non poter tale servitù somministrare senza previa indennizzazione dei ricorrenti, ed acquisto per parte del Governi del diritto alla servitù medesima.

Osservano non ostante come dopo la ritirata del 1848 essendosi riattata parte dei baluardi dalle antiche fortificazioni con rialzi di terra senza alcuna o rivestimento di sorta, e senza che siano le opere state condotte a compimento, si pretese dal genio militare far eseguire il disposto delle dette regio patenti, e far osservare la servitù militare, minacciando di far alterare le costruzioni eseguite d'allora in poi, e ponendo ostacolo a che si proceda ad altre, benchè suggerisse dalla necessità della cultura dei beni; che contro tale procedere avendo i petizionari vanamente ricorso alle varie autorità militari, si rivolgono alla Camera, acciò voglia trasmettere la petizione al Consiglio dei ministri, perchè o faccia cessare tali molestie per parte dell'autorità militare, od in caso si creda di stabilire effettivamente sulla proprietà degli esponenti servitù militari per causa di pubblica utilità, abbasia ad addovinare nei termini e modi dalla legge prescritti all'accertamento ed allo sborso della opportuna indennità.

La Commissione, esaminato il tenore delle regio patenti 30 gennaio 1887, e considerato che effettivamente la medesima non richiamano in vigore una legge preesistente, ma

impongono una servitù senza però alterare le disposizioni delle leggi antecedenti, relative alla espropriazione per causa di pubblica utilità; che quindi la petizione è degna di essere presa in seria considerazione, e di fare oggetto di approfondito esame, che dia poscia luogo alle disposizioni che si ravvisano in proposito opportune, vi propone l'invio di questa petizione al Consiglio dei ministri, ed il deposito della medesima negli archivi della Camera per avervi a suo tempo l'opportuno riguardo in caso che il Governo venisse a presentare un progetto di legge a questo riguardo.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3995, Antonio Maria Ferrando da Tortona, antico militare dell'impero francese, narra essergli nel 1815 ridotta la pensione ad esso concessa da quel Governo in seguito ai prestati servizi, da lire 150 a 99 annue circa; chiede venir reintegrato nell'antica pensione, ed inoltre il pagamento degli arretrati.

La Commissione, uniformandosi al disposto della legge adottata nel corso della presente sessione, ed al precedenti della Camera, vi propone l'ordine del giorno quanto al pagamento degli arretrati, e l'invio per l'istanza relativa al reintegro della pensione al signor ministro della guerra, affinché provveda a termini di ragione.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3988, quattrocentotrentatré abitanti dei comuni di Dismonte, Aisone e Vinadio, chiedono che venga dichiarata reale la strada della Val di Stura, appoggiando questa loro domanda a documenti tratti dalla storia antica, ed alla facilità della sistemazione della strada sino al confine francese, ed alla maggiore facilità di mantenere questo varco delle alpi libero di ingombri ed esente da pericolo di valanghe nella stagione invernale, ed all'essere la strada da Democle a Barcellonetta per tratto di sessantasei chilometri fiancheggiata da 47 borgate colte loro frazioni che offrono ai viandanti ogni soccorso e ne assicurano la viabilità, mostrano i vantaggi che ne deriverebbero per le relazioni postali, ed adducono perciò vari altri argomenti.

La Commissione, trovando le addotte ragioni degne di essere prese in seria considerazione, vi propone il rinvio di questa petizione al signor ministro dei lavori pubblici per ogni effetto che di ragione.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1859, il signor G. Romairone, sindaco di Sampierdarena, dicendo essere venuto in cognizione che il demanio sarebbe determinato all'alienazione dei siti arenili, chiede che quelli esistenti lungo il lido di Sampierdarena vengano di preferenza alienati a favore del comune, mentre essendo alienati a particolari vi costruirebbero case, ed occuperebbero gli scali necessari all'imbarco e sbarco delle merci che i negozianti non saprebbero come introdurre nei loro magazzini, né i padroni e capitani di bastimenti a tirare in secco i loro navigli, asserendo tale essere il voto di quella popolazione ed indicando una speciale località che quel comune desidererebbe possedere.

La Commissione, avvertendo che il supplente confonde l'estensione di spiaggia compresa sotto il nome di lido del mare, che sicuramente non può entrare nelle intenzioni di verun Governo lo alienare, coi siti arenili soprastanti agli appalti dei bastimenti e ad ogni libero uso dei commercianti, che può convenire allo Stato di vendere al migliore offerente, pure considerando che nella specialità del caso vi possono essere ragioni che in occasione di alienazione riconoscano conveniente di luoghi arenili lungo il litorale di Sampierdarena persuadano a preferir quel comune ad ogni altro obla-

tore, così la Commissione vi propone l'invio di questa petizione al Consiglio dei ministri acciò vedano se sia il caso di dare in proposito qualche disposizione.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3651 si chiede da Vincenzo e Felice Belli di Torino la pronta relazione della petizione 3175, colla quale i ricorrenti narrassero pregiudicati da una sentenza del 23 marzo 1825 del Senato di Torino, mediante la quale il loro padre, in qualità di legatario, venne escluso dal partecipare alle sovvenzioni ordinate a favore di tutti i loro agnati e cognati poveri dei testatori Vincenz Belli e Maddalena Parvassu, sentenza il di cui effluo venne pure ad essi ricorrenti esteso con successiva sentenza del 15 settembre 1825 dello stesso magistrato.

Sebbene alla Commissione non sembrasse a primo aspetto prive di fondamento le ragioni degli esponenti, pure essa si astenne da un più approfondito esame, trovando estraneo affatto alle attribuzioni della Camera l'ingerirsi nella disamina di diritti ai quali da gran tempo intervennero reiterati giudizi dei tribunali in allora supremi; essa quindi mi incaricò di proporli su queste petizioni l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1453 narra G. B. Ferrando di Genova che egli, con superiore autorizzazione, pubblica giornalmente una nota a stampa contenente l'indicazione dei bastimenti entrati in porto nel periodo di 24 ore, ed i manifesti delle merci che esse conducono; narra come questo breve stampato riesca utile e ricercato dal commercio, e come sia aggravato da spese di bollo e da un annuo onere di lire 100 che paga alla cassa di sanità della quale produce una ricevuta, e chiede venire esonerato da tali oneri.

La vostra Commissione non crede degna di essere presa in considerazione la parte della petizione concernente l'esonerazione della corrispondenza alla Cassa di sanità, risultando dalla prodotta ricevuta che la stessa è il corrispettivo delle note che il magistrato di sanità senza alcun obbligo fornisce al Ferrando; quanto poi al bollo, la Commissione non può a meno di non trovare degne di essere prese in considerazione le ragioni dell'esponente. A dir vero, egli avrebbe assai facilmente potuto evitare tale pagamento, cambiando l'intestazione di avviso posta sul suo giornale d'annunzio. Siccome però nell'applicazione delle leggi più vuoi stare alla sostanza che alla forma, così la Commissione stessa vi propone l'invio di questa petizione al signor ministro delle Finanze perchè voglia provvedere in proposito.

Però, a riguardo di quanto chiede questa petizione, all'epoca della legge sul bollo essendo già intervenuta una dichiarazione della Camera, mi rassegno che sia già appoggiata sufficientemente per venir presa in considerazione dal signor ministro, al quale in ogni caso le conclusioni serviranno di maggior conferma del voto già dalla Camera espresso.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3954 il signor Francesco Guidi Romani narra come due carabinieri a cavallo si presentarono la mattina del 20 febbraio ultimo al casino di Montebello da esso abitato, baltessero al cancello per farsi aprire; che vanamente il ricorrente e la di lui moglie protestarono contro la irregolarità di tale procedere, adducendo la necessità della presentazione di un ordine dell'autorità competente; che coloro, invece di presentare ordini si dare spiegazioni, raddoppiarono le intimazioni e le minacce a segno, che uno di loro, tratta una pistola a traverso il cancello, la puntò direttamente contro il petto della moglie del ricorrente.

Che poco dopo egli, essendo uscito per recarsi in una cascina vicina, vi venne sopraffatto da quattro individui, i quali, benché egli non facesse segni di resistenza, si scagliarono contro di lui, lo ammanettarono, ed uno di essi gli diede del birbante.

Che, dopo due ore, durante le quali rimase coi ferri alle mani in una strada pubblica ove lo avevano trascinato, un assessore di polizia lo fece liberare, ed il questore di Torino dichiarò alla moglie che era stato uno sbaglio.

Chiede che tali atti o di indubitata incapacità amministrativa o di mala cooperazione a volgari ed ingiuste persecuzioni non debbano rimanere senza una pubblica e sufficiente riparazione.

La Commissione, considerando che se gli equivoci s'ebbe in fatto di sicurezza pubblica non quasi inseparabili dall'esercizio, ragion vuole però che, ove essi si avverino, gli conceda ogni massima riparazione possibile a quegli che ne fu il soggetto, e che tanto più ciò deve aver luogo a riguardo di esuli resti acri dalla avvelata; che quindi a tale riparazione si creda conveniente che addizionale nel modo che ravviserà più opportuno l'amministrazione di sicurezza in esso che, come non si dubita, risulterà vere le esposte cose, così vi propone l'invio di questa petizione al signor ministro dell'Interno, acciò voglia provvedere in proposito.

MARCHESE. Il s'agit ici de délits prévus par le Code pénal. Je demande donc le renvoi de la pétition au ministre de la Justice pour que l'on procède en conformité des lois. De tels abus de la force publique se renouvellent souvent, et on allègue pour prétexte qu'il y a eu équivoque, on garde, mais en attendant les méfaits se suivent, la loi est violée, la sûreté publique compromise, et le public en souffre.

FABRIZIO PAOLO, relatore. In non ho nessuna difficoltà a che si adotti questo duplice rinvio, affinché, verificati i fatti, vedano se sia semplicemente il caso d'una riparazione, che sicuramente io credo dovuta, od anche il caso di agire contro quelli che avessero violato le leggi.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderà adottato l'invio di questa petizione ai ministri dell'Interno e di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

FABRIZIO PAOLO, relatore. Colla petizione 3506 ventisette individui, ripulando il ribasso nel prezzo dei cereali dall'introduzione ed uso delle farine straniere quante, corrotte ed in stato di prossima corruzione, alle quali attribuiscono le malattie endemiche od epidemiche le quali infuriano recentemente in più luoghi dello Stato, notano come dal basso del prezzo delle derrate avvenga la miseria dei proprietari e degli affittuari, e conseguentemente quella dei contadini che da essi dipendono.

Notano l'aumento dei diritti d'introduzione dei cereali in altri paesi, e citano il provvedimento dato nel Belgio con atto del 22 febbraio prossimo passato, ed osservano come, stante l'avvilimento di tale prezzo, riesca insopportabile la esecuzione dei contratti di affitto, e chiedono un pronto aumento dei diritti d'importazione sui cereali.

La Commissione, considerando che le massime spiegate nella petizione sono conformi ai principi protezionisti che per favorire i produttori aggravano i consumatori, che sono sempre in numero maggiore, e che quindi non appaiono conformi alle sane massime economiche, così vi propone su questa petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3595 Francesco Caramellino, di Gallinara, narra essere egli ricorso a quel Consiglio delegato per essere

notorizzato ad aprire un'osteria nella sua casa sita in tale borgo, ma che quel Consiglio, adducendo l'esistenza di un sufficiente numero di osterie in quel borgo, l'essere la casa del ricorrente poco adattata a tale uso, ed infine l'essere egli poco adattato a tale esercizio, gli rifiutava l'autorizzazione; che in seguito di ciò egli ricorreva all'amministrazione di pubblica sicurezza, la quale non credeva di doversi ingerire in tale pratica. Ciò fatto, ricorre alla Camera perchè provveda in proposito.

La Commissione, considerando che il provvedere sopra lagnanze contro l'operato dei Consigli delegati, e che, quando anche il ricorrente si potesse considerare appoggiato in ragione, non avrebbe neppure esaurito i mezzi suggeriti dalla legge, vi propone su questa petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colta petizione 3994 Gironzio Italiani, da Broni, parla di irregolarità seguite nella elezione dei graduati della milizia comunale di quel borgo. Dice averlo riconosciuto nel 1848 il deputato dal Governo a commissario straordinario della milizia comunale; ma da quell'epoca in poi non essendosi mai previsto in proposito, l'11 del corrente mese si invitano i militi a riunirsi nel giorno 12 successivo per l'estrazione a sorte del Comitato di revisione; dice irregolare la formazione del Comitato, non proceduta da veruna riforma di liste, ed in conseguenza chiede che la Camera faccia, per mezzo del Ministero, sospendere l'esecuzione di tali atti, ed ordinare la ricostituzione di quella milizia.

La Commissione non ha dati per conoscere quanto siano fondati i reclami del ricorrente; considerando però che anche vorrà essendo e tanto gravi appaiono da potere dar luogo alla ricostituzione di quella milizia, il provvedere sopra i medesimi spetta indubbiamente, come ammette lo stesso ricorrente, al potere esecutivo, al quale risulta non essersi per la pretesa irregolarità della costituzione del Comitato di revisione rivolto, di modo che la Camera vorrebbe a fare le voci di un ufficio di trasmissione, così la Commissione vi propone sulla medesima l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

SANTA ROSA TEODORO, relatore. Petizione 3672. Demetrio Canevari istituita nel secolo XVI un lascito perpetuo per la dotazione delle figlie discendenti dalla linea da esso indicata, e per un annuo sussidio a favore dei figli maschi procreati dalla medesima, e ne escludeva le figlie e loro figli, quando queste si fossero maritate a uomo non nobile.

La signora Maria, figlia al patrizio genovese Giuseppe Bado, era chiamata dal fondatore a godere di quel lascito; ma avendo inteso il suo matrimonio col signor Giovanni Battista Odoardo, di Monterosso, non nobile, domandò ed ottenne un regio rescritto del 9 settembre 1845, col quale, derogando alla precaccinata condizione di quel lascito, fu ammessa a godere.

Nacque da questo matrimonio un figlio; gli amministratori del lascito Canevari gli rifiutano l'annuo sussidio col esso crede d'aver diritto, ed appoggiano il loro rifiuto a che il citato regio rescritto fu limitato alla madre, nè può antedarsi al figlio.

I coniugi Bado, esposti questi fatti, ricorrono al Parlamento, perchè, essendo loro rimasta inutili le altre vie tentate, si provveda perchè, od in forza dell'articolo 34 dello Statuto, od in virtù del citato regio rescritto, vengano gli amministratori di quel lascito costretti a pagare l'annuo sussidio al loro figlio maschio.

La Commissione osserverà che le questioni che possono sorgere intorno all'esecuzione del lascito Canevari ed alla

applicazione delle disposizioni comprese nel citato regio rescritto non possono essere definite dalla Camera, nè dal potere esecutivo, ma devono essere risolte in via giudiziaria. Sarebbe quindi stata indotta la medesima a proprii l'ordine del giorno su tale petizione. Ma posto mente che quella materia possono far oggetto di disposizioni speciali comprese nel progetto di legge concernente l'abolizione dei feudi commessi e dei maggioraschi a danno necessariamente essere discusse in quella circostanza, s'incarica di proporli sotto questo aspetto l'ordine di tale petizione al guardasigilli ed il deposito agli archivi della Camera.

VALENZIO LOMENZO. Chiedo la parola.

Siccome può trascorrere molto tempo prima che la legge presentata per l'abolizione dei maggioraschi venga ad avere la sanzione del Parlamento o venga promulgata nello Stato, credo che si dovrebbe motivare altrimenti la trasmissione che la Commissione medesima ci propone.

L'onorevole signor relatore della Commissione ha detto che spetterebbe ai tribunali di pronunciare giudizio in proposito di ciò che forma l'oggetto della domanda in questione; ma i tribunali che vennero già interrogati dal petente Odoardo si sono dichiarati incompetenti, perchè era intervenuto un decreto reale.

Il Ministero, a cui si ricorre, desiderò che si presentasse la petizione alla Camera, dicendo essere dubbio se ciò entrasse nello competenza del potere esecutivo, talchè sarebbe stato bene che la Camera avesse dichiarato il rinvio di quella petizione al Ministero, onde conoscere se ciò fosse o no di competenza di quello, e fosse quindi tolto quel dubbio. Io credo però che non si possa a questo proposito essere incerti. Essendo intervenuto un rescritto reale venne in allora forza di legge, che autorizzava il matrimonio della figlia nobil Bado col signor Odoardo, si derogò all'obbligo della nobiltà nel marito che era imposto dagli antichi regolamenti del lascito Canevari. Essendo derogato l'obbligo di nobiltà circa il matrimonio, naturalmente erano i coniugi Odoardo, in favore della deroga stessa, chiamati a fruire di tutti i vantaggi dell'opera Canevari, a cui la decadenza di nobiltà nel marito metteva impedimento.

Se così non fosse, il regio rescritto non sarebbe più stato un favore, perchè avrebbe bensì concesso questo matrimonio, ma non avrebbe concesso i favori in vista dei quali il matrimonio stesso era forse stato concluso e per cui era stato invocato l'intervento della reale parola; laonde io credo essere utile che la petizione venga rimandata al Ministero; ma non per rapporti soltanto alla legge dei maggioraschi, la quale nelle circostanze in cui si trova il Parlamento potrebbe durare lungo tempo prima che fosse sanata dai tre poteri dello Stato, ma bensì puramente e semplicemente affinché il ministro provveda, secondo ragione e giustizia, perchè, come già dissi, mi consta che i tribunali si sono dichiarati incompetenti ed hanno rimandato la decisione al potere esecutivo.

SANTA ROSA TEODORO, relatore. La Commissione ha considerato che la questione di conoscere a quali rescritto citato dall'onorevole proponente fosse anche applicabile al figlio maschio di cui si tratta era una questione esclusiva di competenza dei tribunali; ad essa non risultò che non giudizio si sia tentato davanti ai tribunali, nè che questi si siano dichiarati incompetenti.

La Commissione per conseguenza, nell'accennare all'esclusiva competenza dei tribunali per l'interpretazione ed applicazione di tale rescritto del principe, eredita non solo di essere nel vero e nel giusto, ma estendendo di favorire non ciò l'intenzione dei petenti.

Quanto poi alla proposizione dell'onorevole deputato Valerio la Commissione non avrebbe veruna difficoltà a che il guardasigilli esaminasse anche sotto questo aspetto la petizione, e per conseguenza non si opporrebbe al rinvio puro e semplice al guardasigilli, massime che dalla discussione che venne testé fatta pare che la petente potrà trarre sufficienti indizi per sapere a chi dirigersi onde ottenere definita la questione di cui si tratta.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderanno adottati il rinvio puro e semplice al guardasigilli ed il deposito negli archivi.

(La Camera approva.)

Petizione 2038. Un tal Crispino Montalbano si lagna della negligenza degli amministratori comunali di Spigno circa le scuole comunali, la polizia locale, le strade, e la guardia nazionale.

Non essendo giustificati quei fatti, ma solo allegati in modo vago, né risultando che essi ricorrano all'intendente per tale rispetto, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2730. Il sacerdote Giuseppe Carlotto si lagna per essere stato insultato, minacciato a mano armata da un individuo mentre se ne andava per fatti suoi nelle vie di Genova, e per veder imposto un tal fatto criminoso.

Nel portare queste lagnanze alla Camera inoltra, a nome di altre undici persone che non nomina, la preghiera perchè promuova la Camera il suo voto a quel riguardo.

Prima di donare questo fatto alla Camera, doveva il petente assicurarsi se una tale denuncia era stata portata davanti ai tribunali di Genova, e se si stava dai medesimi procedendo. Ciò egli non ha provato, e nemmeno accennato.

La vostra Commissione, mossa da questi riflessi, e senza fermarsi sullo scopo di quella petizione, vi propone l'ordine del giorno sulla medesima.

(La Camera approva.)

Petizione 2735. Il signor Bernardino Berruti, d'Asti, accusa che, dopo aver servito come volontario nell'esercito francese dal 1840 al 1841, e nell'esercito piemontese dal 1841 sino al 1841, venne licenziato il 5 settembre di quell'anno colla pensione di lire 90 nella sua qualità di sergente sotto scudiere.

Attribuisce tale licenziamento a che esso s'aveva manifestato opinioni favorevoli al movimento italiano fattosi in quell'anno. Quindi ricorre alla Camera perchè gli venga applicato il decreto del 5 giugno 1848, o perchè sia ammesso nel corpo dell'invalidi.

La Commissione, per la considerazione che il ricorrente avrebbe dovuto rivolgersi al ministro della guerra a tale riguardo, che non disse averlo fatto, vi avrebbe proposto l'ordine del giorno; ma il petente, avendo speciali documenti alla sua domanda, dai quali risulterebbe potere il medesimo meritare speciali riguardi, vi propone invece la trasmissione della petizione e degli annessi documenti al ministro della guerra per provvedimenti che, a termine di legge, crederà poter provocare a quel riguardo.

(La Camera approva.)

Petizione 3078. Angela Poccia, vedova di Domenico Bertola, già luogotenente nel battaglione invalidi, osservato che le veniva concesso nel 1839 un banco di tabacco e di sale nel comune di Mané a titolo di pensione come vedova di un militare, e che in ora il reddito no diminui per lo stabilimento di altro gabellotto nel quel comune; e che quel banco le era stato accordato per provvedere alla sua sussistenza, o l'attuale prodotto no riesca insufficiente, domanda che le

venga cangiato con un banco dal reddito equivalente all'attuale, prima dell'ammissione del secondo gabellotto in Mané.

Sebbene non si ravvisi nella petente un diritto, crede la vostra Commissione, in vista dell'equità che militerebbe in di lei favore, proporvi l'invio della petizione cogli annessi documenti al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

Petizione 3056. Marco Antonio Prato, di Torino, domanda che sia vietato agli impiegati di andare agli uffici nei giorni festivi.

La Commissione, persuasa che il Governo non porpone mai i doveri della religione a quelli del pubblico funzionario, ma sa conciliare gli uni cogli altri, non esita a proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3066. Domenico Negro, di Torino, nella sua qualità di guardiano delle carceri giudiziarie di Mondovì, domanda sia dichiarato d'urgenza il progetto relativo all'ammissione dei soldati di giustizia al godimento dei diritti civili.

Siccome quella legge è già votata o sarà quanto prima promulgata, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3066. Un tal Antonio Sordi, che si qualifica vittima e vita dell'universo, il 31 dicembre scorso da Verolengo una petizione alla Camera perchè, prese informazioni sulla di lui vita durante la sofferta atrocissima cattività dal vescovo e dal governatore e da tutti gli abitanti della città di Alghero, si provveda di un impiego.

La Commissione, esaminando quella petizione, si persuade facilmente che il petente deve aver sofferto durante la sua cattività, ma ciò stante crede doversi proporre l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Il signor Todros Debenedetti, d'Asti, presentò sette petizioni alla Camera (Mormorio), proponendo alla medesima vari provvedimenti.

1.^a Colla petizione 1715 domanda la modificazione dell'articolo 1437 del Codice civile, ed onde conciliare le viate del legislatore colle esigenze del libero commercio, propone a quell'articolo l'aggiunta seguente:

« Essi libri produrranno la detta prova allorché tali somministrazioni sieno constatate dalla firma o segno del debitore a piè della registrata partita, coll'aggiunta del buono o dell'approvato. »

La Commissione non riconosce la giustificata utilità di tale proposta, e non crede che possa la medesima conseguire lo scopo proposto dal petente; vi propone quindi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

2.^a Colla petizione 1781 propone che i giudici di mandamento debbano essere scelti fra le persone probe, intelligenti e di buon senso, senza l'obbligo della laurea, ed abitanti nel mandamento, avere il solo stipendio di lire attese a mille, aver la sola competenza di conciliare in parti nel civile come nel criminale, e quindi fare ordinanze di conciliazione o rimandare i litiganti all'audienza fissata avanti il tribunale competente superiore.

La Commissione, riconosciuto che quelle idee non sono nuove e si trovano anzi espresse in modo imperfetto, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

3.^a Colla petizione 1697, dichiarata incompatibile colle

istituzioni largite dal Martire dell'Indipendenza italiana l'articolo 3 del Codice civile concepito dall'assolutismo, ne deduce l'ingiustizia dei diritti dei cittadini e ne propone in sostituzione il seguente:

« Art. 3. Gli altri colti esistenti nello Stato sono protetti dal Governo (ovvia dalla legge), e l'esercizio dei medesimi libero da ogni impedimento. »

La Commissione non crede aver bisogno di provare l'insanabilezza della proposta sostituzione dell'articolo 3 del Codice civile, e vi propone l'ordine del giorno su quella petizione.

(La Camera approva.)

3° Colla petizione 3032, osservato che è dovere della stampa di commendare gli atti virtuosi e profittevoli all'universale, che la stampa non compiendo a quel dovere deve il Parlamento rivendicare l'onore che il discorso della Corona ed i due proclami alla milizia del dicembre scorso non la cedono a quelli incomparabili dell'Esile di Oporto, e che se in essi concorre la volontà del magnanimo Re, deve pure attribuirsi merito al ministro dell'Interno, dichiara doveroso alla nazione di mostrar a questo graditudine, in quanto che era stato sino allora bersaglio di accusa, e propone al Parlamento di dichiarare benemerito della patria il ministro Calvagno.

La Commissione non crede aver a presentarvi osservazioni su quella proposta, ma doverci limitare a proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

3° Colla petizione 3033, osservati gli inconvenienti del mutare che si fa delle opinioni politiche, propone che siano tutti i cittadini obbligati a spiegare le proprie opinioni politiche in un registro da aprirsi in ogni collegio elettorale, sotto pena di crimine per colui che non agirà di conformità delle medesime, e con permesso di fare una nuova domanda per variario.

Egli è inutile li motivarvi l'ordine del giorno puro che vi propongo a nome della Commissione.

(La Camera approva.)

6° Colla petizione 3044 egli fa la seguente proposta:

« La Camera sollecita il presidente dei ministri affinché, d'accordo col Ministro, stabilisca che il prezzo d'assunzione da una piazza all'altra di valori non eccedenti il peso di un chilogramma sia limitata a 50 centesimi per mille, sia che il trasporto si faccia dalle posta o dalla strada ferrata. »

La Commissione, opinando che ciò già forma l'oggetto di oggi e regolamenti già sanciti e che non si trova sviluppata la detta proposta, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

7° Colla petizione 1666, onde evitare l'abuso di petizioni che s'introdusse, propone che siano incaricati gli uffici di posta di distribuire ai richiedenti la carta da fabbricarsi espressamente ad uso di petizione contro pagamento del valore del foglio, che l'ufficiale di posta contrassegni quel foglio, annotando nei medesimi i nomi dei richiedenti e la data della rimessione.

Parè giustificato l'ordine del giorno che propongo a quella petizione.

(La Camera approva.)

Petizione 3010. Il signor Alessandro Paolatti della Spesia il 17 novembre scorso domandava alla Camera che si facesse abolire il ristabilimento dei ponti in legno sui rivi degli stagni presso il mare nel territorio del comune d'Arcola che traversano la strada che da Piletti mette alla Spesia. Il pe-

lente dice avere già ricorso ad un tale effetto, ma senza ottenere provvidenza in proposito.

Sebbene sia persuasa la vostra Commissione che bastati l'amministrazione di conoscere bisogni di tal fatta perché debba soddisfarli, vi propono ad ogni buon fine l'invio di tale petizione al ministro dell'Interno.

(La Camera approva.)

Petizione 3051. Il signor Arthemalle, di Cagliari, propone alla Camera alcune disposizioni relative alle petizioni che si presentano alla medesima. Vorrebbe che si trasmettesse ad ogni petente l'elenco delle petizioni riferite col aiuto della discussione e delle conclusioni, che per si pubblicasse quell'elenco e che per l'avvenire si trasmetta un esemplare del foglio o della gazetta ufficiale, il quale contiene la relazione, la discussione o le conclusioni della Camera.

La Commissione, non credendo alibiabile tale proposta, senz'altro vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3257. Candido Meinardi presentò alla Camera una petizione dove espone come essa abbia espressa al generale Chiodo l'idea di una macchina che consisterebbe nel rinviare molti fucili che sarebbero caricati da due soli uomini e sparati in pochissimo tempo; come il predetto generale gli abbia osservato in una lettera unita alla petizione che, ove potesse il petente dimostrare la possibilità di eseguirlo, sarebbe una scoperta importantissima per l'arte della guerra, e che quindi l'idea di quella macchina meritava di essere esaminata da un rapporto della Commissione; e appoggiato a questo avviso del generale Chiodo e dalle buone accoglienze ricevute dal Re nel 1888, epoca in cui gli manifestava la sua idea, offre la sua invenzione al Governo e domanda che sia nominata una Commissione, secondo l'avviso del generale Chiodo, per pronunciare giudizio sul merito della macchina da lui ideata.

La vostra Commissione, sebbene non le sembrasse dimostrata la possibilità di quella macchina, tuttavia, in vista dell'avviso espresso dal generale Chiodo, vi propone l'invio di quella petizione al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

Petizione 3068. Contraria allo Statuto ed ingiuriosa alla moralità pubblica.

Petizione 3049. Contraria allo Statuto ed ingiuriosa alla moralità pubblica.

Petizione 3735. Un tale Gioacchino Rossi, che si qualifica operaio, osservando che propagande socialiste o repubblicane dalla Svizzera si estendono nello Stato, non sono ben conosciute dal Governo e tendono a rovesciare l'attuale ordine di cose, invita il Governo a provvedervi.

La vostra Commissione, non credendo dover dar seguito ad allegazioni vaghe, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Foef. Non siamo più in numero!

MEMBRE. Je demande qu'on fasse l'appel nominal; il y a déjà longtemps que la Chambre n'est plus en nombre, et cependant beaucoup d'ordres du jour ont été prononcés.

Foef. No! no! Sono le cinque!

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Discussione del bilancio del 1890 del Ministero d'agricoltura e commercio.

TORNATA DEL 3 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Relazione sul progetto di legge per aumento dei diritti di successione — Discussione del bilancio d'agricoltura e commercio per 1850 — Dichiarazioni preliminari del regio commissario Di Cortanze e del relatore Elena — Obbiezioni generali dei deputati Quaglia e Despine — Chiusura della discussione generale — Categoria 1, Spese del Ministero — Spiegazioni del relatore e del regio commissario — Approvazione — Categoria 2, Camere d'agricoltura e commercio — Osservazioni del deputato Lanza sulla riforma delle metecine — Dichiarazioni del regio commissario — Proposta di riduzione del deputato Rosellini — Opposizioni a questa del deputato Despine — Osservazioni del relatore e del deputato Menabrea — Retrazione — Riduzione del deputato Riccardi — Ordine del giorno del deputato Pescatore — Approvazione della cifra della Commissione — Categoria 3, Miniere o mine — Obbiezioni del deputato Lanza — Spiegazioni del deputato Despine e del ministro dei lavori pubblici — Approvazione di quella categoria, e quindi della 4^a — Categoria 5, Statistica o geografia — Osservazioni e mozioni al Ministero dei deputati Lanza, Cadorna, Pescatore e Chipperon — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica — Approvazione della cifra della Commissione — Categoria 6, Istituto agrario, veterinario e forestale — Considerazioni e proposizioni dei deputati Lanza e Demaria — Osservazioni del regio commissario — Approvazione della cifra della Commissione.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALIERE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ASSENZA, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

5139. Il Consiglio comunale della città di Spezia, narrando essere preferibile che il ponte a costruirsi sulla Magra sia stabilito piuttosto alla Fornola che a San Genisio. In cui favore già si sarebbe pronunciato il Consiglio dei ministri, chiede sospendersi l'esecuzione di qualunque determinazione al riguardo presa, sino alla prossima sessione della Camera, in cui si riserva di presentare vari atti e documenti importanti, o ciò all'oggetto di poter emettere, dietro sufficiente esame, un giudizio, il quale soddisfi ad un tempo all'interesse locale e a quello della provincia e dello Stato.

5140. Vari abitanti di Monchiero ricorrono con petizione conforme a quella segnata col numero 3004, riguardante la concessione della strada ferrata da Torino a Savignano.

5141. Il Consiglio comunale di Lampore, accennando la convenienza di fissare la residenza ordinaria d'un notaio esercente anche in quel comune, stante il considerevole numero de' suoi abitanti, in molteplicità degli atti e contratti che vi occorrono, e la sua lontananza da ogni altro luogo ove risieda stabilmente un notaio, chiede aversi ciò presente in occasione della riorganizzazione generale del notariato, e provvedersi in tal circostanza a che, o v'abbia un notaio esercente in ciascun comune dello Stato, o siano i notai autorizzati a fissare in loro residenza ove loro meglio convenga.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER AUMENTO DEI DIRITTI DI SUCCESSIONE.

PRESIDENTE. Se vi sono relatori che abbiano rapporti in fronte, accordo loro la parola.

JACQUEMONT GIUSEPPE, relatore, presenta la relazione su detto progetto di legge. (Vedi vol. Documenti, pag. 366.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione di detta relazione, che sarà stampata o distribuita.

(La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale, il quale viene interrotto, doché s'ovengono parecchi deputati a comporre il numero richiesto per deliberare).

Sottopongo all'approvazione della Camera il processo verbale della seduta precedente.

(La Camera approva.)

BUCCI GIUSEPPE. La petizione 5139 è deliberata e si porta dall'intero Consiglio comunale della città di Spezia. Essa si riferisce alla costruzione di un ponte sulla Magra. Due luoghi sono indicati per l'ubicazione di questo ponte, l'uno dei quali è propugnato dalla città di Spezia, l'altro da Sarzana. Il Ministero, il quale si era dapprima deciso per il primo luogo, viene repentinamente a cangiare la sua decisione con grave danno degli abitanti della Spezia non solo, ma ancora di venti altri comuni. Trattandosi di un'opera che costerà all'erario ingentissima somma, chiede il Consiglio comunale di Spezia che sia meglio esaminata la cosa, e che non si dia soluzione alla decisione ministeriale prima che la Camera abbia potuto prendere cognizione della pratica.

Io non entrò per ora a discutere questa questione, dirò solo che non trattandosi ora che di provocare un voto della Camera onde le finanze dello Stato non stiano senza maturo esame impegnate in un sì grave dispendio, lo mi limito per ora a pregare la Camera a volerla dichiarare d'urgenza.
(La Camera dichiara l'urgenza.)

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO D'AGRICOLTURA
E COMMERCIO PER IL 1890.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio passivo del Ministero di agricoltura e commercio. (Vedi vol. Documenti, pag. 123.)

L'articolo del progetto di legge relativo è così concepito:

« È approvato il bilancio passivo del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario dell'anno 1890 nella complessiva somma di lire ottocento sette mila, ottocento cinquantotto lire e trentacinque centesimi, ripartita nel seguente modo o nelle categorie giunte la tabella qui unita.

» Spese ordinarie	L. 679,888 35
» Spese straordinaria	» 138,370 »
Totale generale.	L. 808,258 35

La parola è al signor commissario regio.

DE CONTANSONE, commissario regio. Signori, l'assenza del signor ministro di agricoltura e commercio, per ragione di non aver ferma salute, rende assai più arduo il compito dell'onorevole missione che mi venne affidata di somministrare al Parlamento le spiegazioni che potranno abbisognare nel corso della discussione che oggi s'imprende intorno al bilancio passivo del 1890 del dicastero d'agricoltura e commercio.

Mi è dunque d'uopo, o signori, di tanto maggiore indulgenza per parte vostra, se, come io ne ho grave temenza, non soddisferò che in modo imperfettissimo il compito mio. Intanto io mi affretto a dichiarare a nome del ministro di essentare in massima alle riduzioni state proposte dalla Commissione, che nella discussione saranno ravvisate tali da non poter nuocere al buon andamento dell'amministrazione, se alcuno eredrà nel corso della discussione delle categorie di presentare alcune osservazioni per ottenerle modificate od ommesse, e se le ragioni che io avrò l'onore di esporri potranno ottenere il suffragio vostro.

Qualcheduna di queste economie poi la giudicherete forse non riproducibile nei bilanci avvenire, ma intanto l'amministrazione, la quale sottomette questo progetto all'esame dei rappresentanti della nazione, ritirarsi da questa discussione per l'avvenire un sicuro sistema, volendo senza dubbio tener conto nelle successive proposizioni delle considerazioni che verranno fatte nel seno del Parlamento, riservandosi nel corso della discussione generale di somministrare quegli chiarimenti che venissero richiesti.

REINA, relatore. Signori, prima che si passi alla discussione di questo bilancio credo opportuno far presenti alla Camera alcune circostanze di fatto relative alla relazione ed alle proposte in essa contenute.

Tutti che alcuni membri della Commissione incaricata dell'esame dei bilanci fossero praticissimi della materia, tuttavia l'insieme della Commissione era nuova a siffatto genere di studi, come nuovo credo possa dirsi il Parlamento, il quale per la prima volta è chiamato all'esame ed allo stanziamento delle entrate e delle spese del paese.

La Commissione, oltre alla novità del lavoro, si trovava stretta dal tempo; tre o quattro mesi sono pochi all'esame di un bilancio, quando si hanno molte altre occupazioni. Per questo fu trovato indispensabile, come aspetta, la divisione in quattro sotto-commissioni, e la nomina di tanti relatori quante sono le parti nelle quali è diviso il bilancio generale.

La conseguenza di questo sistema doveva essere la mancanza di unità nelle vedute, nei metodi e nelle conclusioni. Ma si dirà che questi inconvenienti erano prevedibili, e che il riparo era non meno ovvio ed evidente; che la Commissione generale doveva proporre a sé stessa delle massime fondamentali, discuterle, o quelle che fossero state adottate tramandarle alle sotto-commissioni perchè servissero di basi necessarie a tutti i lavori, per quindi presentarsi a questa Camera con un sistema generale e uniforme.

Tale si era appunto la strada che la Commissione si era proposta di tenere, e tra gli altri onorevoli membri, il presidente della stessa si era incaricato di proporci quelle norme che egli avrebbe creduto più opportune a seguirsi nell'esame delle categorie che comprendono le pensioni, le aspettative, i maggiori assegni, i trattamenti, ecc. Altri si sarebbero occupati d'altre parti.

Ma intanto veniva riproposta alla Camera la legge dell'onorevole Demarelli, ed era accolta con quel favore che meritava. Alcuni deputati prendevano spesso occasione dalle discussioni per domandare riforme, alle quali sarà pur d'uopo venire; e il Ministero prometteva di presenziarvi dei progetti di legge.

In tali condizioni, la Commissione non poteva non essere incerta sulla via che doveva prendere, e così si limitava a proporvi quelle economie che credeva possibili, mentre l'esercizio già tanto avanzato, e si limitava sugli altri punti ad attirarli la vostra attenzione. Per questo i lavori della Commissione dovettero sostituirsi a quell'oscillazione che non poteva evitare. Per cui le molteplici relazioni possono presentare qualche incertezza tra loro, e molte ripetizioni.

Egli è ben vero che nella discussione della legge Demarelli e del bilancio dagli esteri furono adottate alcune massime che dovranno essere attuate nei bilanci successivi, ma è altresì vero che la relazione del bilancio che ora va in discussione era già stata presentata alla Commissione generale, e da questa approvata prima che quelle discussioni fossero incominciate; o non sarebbe stato in facoltà del relatore di nulla immutare; quando anche avesse scelto qualche cosa in urto colle deliberazioni prese in questo recinto. Le relazioni che verranno dopo potranno evitare questi difetti.

Alcune fra le economie proposte potrebbero forse parere a qualcuno men che giudiziali, per esempio, quelle sugli articoli per incoraggiamento alle arti, all'agricoltura e al commercio, e quella sulla statistica. Ma questo rimprovero sarebbe ingiusto. La Commissione sapeva quant'altro mai che una economia malintesa, qualunque parta da un punto opposto da dove viene una spesa inutile o mal fatta, produce gli stessi cattivi effetti. Anzi può produrne dei peggiori. Si conosce anticipatamente il danno di una somma sprecata, ma non si possono calcolare né prevedere le cattive conseguenze del rifiuto di un sussidio o d'un incoraggiamento ad una invenzione o ad una scoperta, espone di dare ad un'arte o ad un'industria non sviluppo oltre i limiti prevedibili.

La Commissione, proponendovi queste economie, non è sulla natura stessa delle spese che voleva risparmiare. E, dato il supposto (per altro impossibile) che la Commissione si fosse lasciata ispirare da principi così gretti e meschini, quali nuovamente protesta aveva ben diversi, non ne sa-

rebbe mai fatto aspiellare uno che, sebbene non industriale né commerciante, pure si onora di dovere all'industria e al commercio se i suoi adori l'hanno messo in condizione di poter sedere in questo Parlamento.

Non sono i geni come Newton, Wal, Arkwright, che indipendentemente dalla ricchezza del suolo in metalli e combustibili i quali spingono la massa del popolo inglese così avanti nelle arti e nelle industrie; che se fosse così l'Italia non sarebbe secondo a nessuno, perché al pari di ehichessa ha la fertilità divina. Ma un popolo fa tanti maggiori progressi, quanta più grande è la somma delle cognizioni matematiche, meccaniche e chimiche largamente diffuse che egli possiede.

Le conquiste più maravigliose dei geni sono rapidamente conosciute dai dotti di tutti i paesi. Ma l'istruzione popolare si diffonde lentamente; in questa noi siamo molto indietro, e non ci consola il vedere altre nazioni ancora più indietro di noi.

Il paese aspetta che l'istruzione professionale venga organizzata sopra una gran scala, aspetta scuole tecniche in tutti i capoluoghi di province; aspetta scuole di agraria, di veterinaria e di forestale, come pure una scuola di nautica, se vogliamo conservare nella navigazione quella supremazia che nessuno ci può togliere ancora, e aspetta infine una scuola di costruzione navale per metterla a livello di quelle nazioni alle quali già fummo inferiori.

Il rapporto della Commissione invita il signor ministro a favorire le ricerche e gli studi statistici, e crede che la Camera sarà sempre pronta a votare quei fondi che all'uopo fossero necessari. Ma invita il signor ministro a occuparsi specialmente della descrizione economica del paese, cioè dei fonti delle nostre ricchezze, dei metodi coi quali si distribuiscono, e degli usi che se ne fanno. Le statistiche mediche, le memorie sul criminismo sono cose utilissime, ma non sono di urgenza tanto stringente.

La cognizione dello stato agrario, delle arti e del commercio, e delle abitudini intellettuali, morali ed economiche, deve essere la guida costante così dei privati cittadini, come del pubblico amministratore, per farne un oggetto di moda, o produrlo non di prima necessità; per creare un sistema generale di dogane, di imposte e di finanze, per fare i trattati di navigazione e commercio.

Io finirò dichiarando, e spero che i miei onorevoli colleghi della Commissione non respingeranno le mie parole, io finirò dichiarando che il bilancio di agricoltura e commercio non sarà mai un bilancio normale e ragionevole, finché starà a quello della guerra e marina, artiglieria e fortificazione, come l'uno sia al 32 1/3 o ciò deve essere una delle nostre cure di fare scomparire quest'anomalia il più presto che sarà possibile.

QUAGLIA. Io mi propongo, o signori, di parlarvi degli interessi della nostra agricoltura, e di esporvi alcuni concetti sulle varie specie di bisogni cui è d'uopo provvedere. I miei pensieri non saranno succellivi d'immediata applicazione, non fatti almeno al bilancio che esaminiamo; ma io credo che debbono a possono essere presi in considerazione nei fulori alti governativi.

Nel leggere il bilancio di questo Ministero si acquista o si forma la convinzione che esso è il cattedo o uno dei potestati de' miei confratelli, cui osserviamo che una non poca parte del suo patrimonio, ad esempio la cura delle irrigazioni o delle razze animali, è rimasta presso alcuni de' miei germani; lo considererò come già tutto suo; lo spero che il tempo gli farà giustizia.

Io mi asterrò dall'esporre teorie, salvo da quella sola che

deve essere base del nostro sistema legislativo, riguardo l'industria, riguardo singolarmente la parte più importante di essa, l'agricoltura. Benché io non ricordi fede alcuna alla latogheria idea di far sparire la miseria dall'umana società, non posso però a meno di riconoscere la possibilità indefinita di avvicinarsi a quel risultato, appreso come può il matematico misurare il rapporto del quadrato e del cerchio.

È veramente doloroso il vedere, non dico ovunque, ma in gran parte delle nostre popolazioni rurali, che il villico, per la col arte e per i cui sudori la terra produce il formento di cui entresi esclusivamente il cittadino e lo stesso mendico urbano, egli non mangia in gran parte dell'anno che pane bigio misturato di altre farine come di leguminose, e ben di spesso nemmeno pane, sostituito del male, castagno, miglio o farro.

Il villico produce il vino: ma per lui è il peggiore, o quasi sempre l'acqua, vendendo la parte che gli spetta, sia per pagare il fitto, sia per comprare cenciati indispensabili. Egli produce il più sostanzioso nutrimento, cioè la carne col bestiame, ed egli vive tutto l'anno quasi di alimento vegetale.

Aggiungiamo a tutto ciò che la nulla tutela igienica, in un coll'ignoranza, coll'ignavia morale, ne cagiona la degenerazione fisica, le deformità o infermità, e la prematura mortalità di sé o di una prole.

Stare indifferenti, o signori, all'aspetto di questo stato di cose, è indegno di noi: è nell'attuazione dei voti che tendono a scemmare la luteranza o l'ingiustizia, dico, che consiste il dovere politico e sociale del Governo, il precetto civile e religioso dell'individuo; che consiste lo spirito vero possibile di fraternità filosofica e morale. Né ci lusinghiamo di far cessare la miseria o la povertà; noi non immaginiamo bestialità per mezzo di miracoli, ma di arrivare a quel sollievo maggiore possibile all'umanità, che io studio, la scienza, l'esempio ci mostrano possibili.

Io non parlerò qui che dei mezzi che a tal fine può fornire l'agricoltura, che io in ciò associo la medesima alle arti ed al commercio, con cui furmasse le sole sorgenti di ricchezza nazionale e di vita del popolo.

Rivolgendo lo sguardo del pensiero sul vicino passato del nostro paese, ed anzi dopo avere con esso percorso l'intero bilancio del Ministero presente, si acquista l'opinione che sia recente sistema di governo il far uita, o quasi nulla per il progresso dell'agricoltura, come nulla o quasi nulla per l'industria manifattrice.

Infatti nel nostro bilancio i fondi chiesti a far progredire le arti, il commercio, non montano in tutto che a 129 mila lire, o colla spesa per l'istituto della Venezia a 205. Parrebbe quasi che il Governo fosse del parere di coloro che erodono che nel nostro paese l'agricoltura ha più nulla da imparare, che non si può più accrescere la sua produzione, giunta al maximum del possibile.

Non si tralascia però di considerare la parte agricola della popolazione, o farla contribuire ai carichi sociali, e singolarmente quando si cerca sommi in numero, che siano forti e capaci a formare il nerbo dell'esercito; egli è fra essi che vive come l'ultimo il sentimento della patria territoriale, come del bisogno e del dovere sociale di ordine e di religione; egli è alla proprietà del suolo che lo Stato ricerca se ha bisogno di fondare od appoggiare il suo credito; per mezzo dell'opera dell'agricoltore, congiuntamente o quella dell'artista, può attuarsi il libero commercio, il quale non può esser una realtà utile, senza mezzi di scambio da noi prodotti. Eia infine è, a parer mio, il quadro del bello ideale della vita dell'uomo.

A coloro che persistono a credere che l'agricoltura nostra è perfetta, che non si possano migliorare le sue pratiche, che le fine la quantità di sua produzione sia giunta al colmo del possibile, ricordiamo prima la bella favola del filosofo schiavo, vecchia di 30 secoli, che ci narra di quel padre di famiglia che morendo disse a' suoi figli che loro lasciava un tesoro nascosto nella sua vigna: i suoi eredi infatti trovarono la ricchezza dopo scassato profondamente il suolo in cerca dell'oro che non vi era.

Nel ricordiamo in quanto allo fecundità della terra che dalle sacre scritture si evince che nella Palestina il formento rendeva cento per uno di semenza (V. Genesi, cap. xvi, 12) Verrone parla delle terre d'Egitto, d'Africa, di Sicilia, di eguale prodotto, e di quelle attorno di Babilonia, che, irrigabili, rendevano dal 50 al 150 per uno.

Nel ricordiamo che sul suolo dell'antica Roma od Italia, sino al secondo secolo dell'era cristiana, si raccoglieva ancora per uno di seme 15 a 30 di prodotto, rapporto che scese a poco a poco al 10, al 6, al 4.

Secondo Tacito, sino all'anno 385 di Roma, l'immensa maggioranza dei padri di famiglia o dei cittadini non possedeva che 2 iugeri caduno, poco più di 1/2 ettare, e ne viveva tutto l'anno, sia coi cereali o altri vegetali, sia col numeroso bestiame che allora possedeva: ora si calcolano necessarie 25 are per il vitto vegetale di un individuo (in Francia).

Io son convinto che in questo caso l'esempio del passato non è valido argomento sufficiente riguardo l'avveire; io so che la natura del suolo, dacché venne esaurita di sua fecondità dello stato suo primitivo, dà se non la ricchezza che coll'azione del riposo e del tempo; ma io sono persuaso che i meravigliosi progressi moderni delle arti e delle scienze possono supplire o imitare il tempo; di ciò ne è prova l'esperienza dei popoli moderni più avanzati nel progresso delle arti, delle dottrine, i quali sono altresì coloro le cui terre sono le più produttive; infatti un ettare di terreno in Inghilterra rende in media 30 ettolitri di frumento, mentre che in Francia la media produzione è di ettolitri 13 48. Da noi non arriva a 15 ettolitri; nelle terre di pianura il prodotto brutto, non distratto il seme, è nei limiti seguenti, variabili secondo la qualità o grado di bontà delle terre:

Prodotto per giornata:

Sacchi 3 fa per ettare	ettolitri 9 10
Sacchi 5 nei terreni mediocri	» 15 16
Sacchi 6 nei buoni terreni	» 18 20
Sacchi 8 negli ottimi variatissimi . . .	» 34

Se poi consideriamo le coltivazioni che han luogo attorno ai centri di popolazione agglomerata, o fra noi attorno Torino, Genova, Bra, Chieri e altrove, abbiamo dei risottali che ci convincono che quello che accennavamo di sopra di Roma non è racconto favoleoso.

L'aumento di produzione risulterà non solo dagli avvicendamenti meglio intesi, ma dalle ripetute annate colture, dall'introduzione della fabbricazione di concimi artificiali ottenuti sia col concorso della chimica, sia col profitto di materie fertilizzanti ora affatto perdute, sia col irrigazione, sia infine col destinarla alla coltura stessa o alla pastorizia meglio diretta terreni finora nudi o poco produttivi, e che, secondo un'insigne nostro scrittore, non avrebbero meno di 135 mila giornate di superficie.

Questione degna di profonda discussione rispetto ai pascoli comunali, la cui soppressione interessa tanto il proprietario che il povero nutritore.

La maggiore produzione è dunque possibile, dobbiamo, al-

l'esempio delle nazioni più civili, far ogni sforzo per ottenerla. Certamente la questione è complessa, è ardua: di una gran parte sia al ministro di prometterne, tentarne od operare lo scioglimento: né lo sono da tanto da svolgerla convenientemente: mi proverò solo a toccare di quelle misure che, perchè mi paiono neglette o trasandate dal Governo nel suo bilancio, sebbene, a creder mio, efficacissime allo scopo, meritano di essere o più accuratamente attinte, o prese in seria considerazione.

Impiego delle acque. Le abbondanti acque naturali o corsi perenni, sono preziose a molti riguardi, ma a due specialmente, cioè per le arti e per l'agricoltura.

L'Inghilterra, il Belgio, parte della Francia sono molto ricche popolazioni perchè posseggono abbondanti cavi di combustibile fossile, che loro fornisce il motore delle più potenti macchine industriali.

Nel per contro abbiamo, nelle acque dei numerosi nostri fiumi, motori economici che un calcolatore stimava dall'equivalente di 70 mila cavalli di forza. Esse possono fornire preziosissimi mezzi agli infiniti delle manifatture o delle meccaniche, delle inondazioni (di risi) e delle irrigazioni dei prati, orti, e altro. Certamente esse sono in meno favorevole condizione che non quelle della Lombardia: sono più irregolari, più impetuose; ma esse possono essere disciplinate coll'arte, e in gran parte costrette a servire ai nostri desideri.

Così fecero gli avi nostri, in mezzo a condizioni annie difficili, e col solo privato volere, ma perseverante; ma essi ci lasciarono un ricco bottino, di cui in parte già si fece padrone il Governo. Non proseguire tan'opera, far nulla, o mollemente, né per noi, né per i posteri, mentre gli antenati fecero tanto per noi, è intollerabile trascuranza.

Certamente noi non vogliamo illuderci a credere possibile di arrivare al segno cui giunsero gli Egizi, l'Olanda, la Cina; ma ove vogliamo emulare i nostri antenati medesimi, e far qualche cosa di più di essi, forse per altri usi, in altri modi (colle conche, nei serbatoi) e per località non accessibili ai corsi che scendono dai monti, noi possiamo e dobbiamo ricavarne non meno importanti mezzi di migliorare la condizione, e così il numero della nido, della forte popolazione nazionale.

Egli è con rammarico che nel testo del bilancio che ci è proposto, né nei considerandi che lo precedono, io non trovo alcun cenno riguardo al miglioramento o estensione dell'irrigazione; essa è bensì molto estesa in alcune provincie fra noi, ma è mancante, benchè possibile, io ben altre. E neppure senza tarb estensione egli è impossibile, eredo, di aumentare la quantità di prati, e così di accrescere la produzione di bestiame.

Non ignorate che la ricca laghiottura e l'Ossoda coltivano a prato la metà circa del terrazzo agricolo. Fra noi, nei laghi irrigatori è di circa 1/3; i prati in Francia sono 1/6 del terreno arabile; in Austria, Prussia si ha un ettare di prato su 2 1/2 di campo, in Baviera 1 su 2 1/2: abbiamo dunque ancora un margine per estendere i nostri.

L'irrigazione non è solamente denaro maggiore per i proprietari: essa è mezzo di scambio coll'estero, e mezzo di libero commercio, pane o carne per tutti, è caro a basso prezzo fatta accessibile al povero, essa è miglioramento igienico della popolazione misera, è minore mortalità della medesima; è maggior robustezza, è miglioramento di razza nazionale umana, è mezzo di aumentata ricchezza e di politica forza.

Essa in fine è dovuta di cui ci fece possessori la natura, e di cui non caviamo tutto il vantaggio possibile.

Io li ripeto: all'inglese la natura diede carbone, diede miniere, esso ne ne valse, ed ottenne prosperità. A noi è data copia d'acqua corrente, è data estesa superficie atta a ricche produzioni di vario genere, e stiamo orgogliosi a profittarne! Le derivazioni d'acqua sono dunque degne di tutta la sollecitudine del Governo.

Ora lo domando al Ministero quali sieno gl'ingegni che tuttora impediscono l'esecuzione del progetto d'irrigazione della Lemolina con canale derivato dal Po, progetto presentato dall'ingegnere Rossi e riconosciuto buono.

Desidero di non trovare nei vari bilanci che si spartono fra noi le opere pubbliche alcuna proposta di questo genere, se non quella di 65 mila lire per un parziale ramo di esate.

Desidero soprattutto che il Governo non sia proclive a paragonare coll'industria privata, che si può sperare si offrirebbe pronta co' suoi capitali, colla sua più semplice e men costosa amministrazione, o che il Governo dovrebbe, ove richiesto, illuminare co' suoi diletti ingegneri.

Contemperando allo studio e alle opere per le irrigazioni debbono essere quelle dell'incanalamento dei fiumi e della disciplina delle acque piovane; in fine quella della salubrità onde vedere se vi sia modo di esecutarli i precetti coll'esistenza di risale d'acqua permanenti.

Ricordi insomma il Governo che l'irrigazione è il principale mezzo di fecondità delle terre, come la copia di concimi è la sua pari; o per non ricercare esempi dall'antichità né negli antipodi riferirò solo il fatto recente della Francia che non esso ridusse sterili lande alle foci del Rodano (70 mila ettari) a tal segno di produrre 40 a 45 ettolitri di riso per ogni ettaro, dando da 25 a 70 di prodotto per 1 di seme.

Ricordiamo che nei contorni di questa città all'ora d'acqua alla settimana si vende dai due ai tre mila franchi. Ricordiamo l'agricoltura modello delle pianure lombarde!

Imboschimento. Dopo l'impiego profuso delle acque, debbe essere ancorata per imporgli la produzione di combustibile vegetale, ossia di alberi di ogni maniera.

Se gettiamo uno sguardo sulla carta geografica dello Stato Sardo, si scorge che circa due terzi di sua superficie è a monti od a colline. Dai rapporti della Commissione di statistica risulta che di 51,502 chilometri quadrati, che è quanto è esteso il suolo nostro in terraferma, circa tre mila appartengono alle provincie alpine (compreso Saluzzo, Susa, Biella, Nizza con Savoja ed Aosta). Ma noi abbiamo la triste certezza che da non gran tempo questi monti, già coperti di folte selve, si andarono decadendo, ed ora rimangono in parte sterili o quasi, perchè privi di sua antica e naturale vegetazione.

Descrivere i vantaggi delle selve sarebbe farne un inutile sforzo di cognizioni triviali; il Governo ne è intimamente persuaso, e dobbiamo tributargli lode per essersene di già occupato, diramando ai Coasigii divisionali e provinciali un progetto di regolamento a tal riguardo; ma mi occorre insistere sullo studio della specialità del nostro territorio. Egli è in gran parte composto di montagne di primo ordine; le loro vette, i loro più ripidi pendii non possono produrre altro reddito che in pascoli od in boschi; i primi anzi dipendono dall'esistenza degli ulmi.

Per la qualità di parte delle alpi e degli appennini parte della Savoia, di Liguria e val d'Aosta nutrono una scarsa e povera popolazione, o per conseguenza l'erario ne ritrae una piccola imposta, mentre grandissima sono le spese di manutenzione delle strade, e maggiori i bisogni di nuove.

Noi vi è altro mezzo per accare gli inconvenienti accennati ebb' accrescere la produzione, e quella principale di

cui sono suscettivi i monti, e quella dei boschi e dei pascoli. Ma, li riconosciamo, gli effetti delle umane provvidenze riguardo ai primi non si manifestano che in capo a più lustri, ad un secolo; mentre dunque, se abbiamo la generosità di pensare al bene dei posteri, di quelli cui leghiamo il pagamento de' residui debiti da noi contratti, di occuparcene immediatamente.

Nè a ciò basta il progetto accennato di regolamento; io proclamo la necessità di indagini più estese e di più ampie provvidenze cui non debba coesistere il Parlamento a cui non può sfuggire la somma dei vantaggi che ne debbono derivare, che consistono, oltre al luon del possessore, i minori prezzi o la maggiore quantità dei prodotti che ne otterranno i consumatori, cioè di legnami da costruzione di edifici, di posti, di mobilia, di macchie, di legna da ardere, da carbone, di resine, di concime e pascoli, da alimento per bestiame e per uomini.

Le selve servono a moderare le tempeste e le furie dei venti, a conservare le sorgenti, raffrascare le fiumane e a dare scolo più temperato agli acquedotti e a diminuire le inondazioni delle pianure adiacenti ai fiumi, seccare l'infestazione progressiva di questi; colla loro esistenza i boschi e selve aumentano la selvaggina, o soprattutto l'uccellame nel paese, mezzo principalissimo di diminuire o distruggere gl'insetti che omai riepungo vediamo moltiplicarsi a danno dell'agricoltura, o singolarmente delle viti e degli ulmi.

Altro prodotto della montagna può esser quello dei minerali.

È veramente doloroso il pensiero, in chi ha cuore patriottico, che il Piemonte ora ricche e buone miniere di metalli, singolarmente d'oro, piombo, argento e ferro, cava quasi nient'altro di quello della prima specie; infatti la Commissione stessa invita il Governo di abbandonare quello di ore di Aigues in val Sena, già coltivato eoe gran cura dai Romani; abbondante è pure, credo, quell'altra aurifera di Otemont, presso al Sao Bernardo; in quanto allo miniere di ferro, fra noi si numerano e ricche, esse si vanno riducendo; infatti da circa venticinque anni il numero delle mine in attività, o, dirò meglio, i mesi di lavoro dei forni fuori di ferro, va in costante diminuzione, primariamente per mancanza di sufficiente combustibile in montagna vicinissima delle miniere, secondariamente per l'introduzione del ferro straniero recato per abbassamento di tariffa tale a far sì che i nostri ferri non possono reggere all'estero concorrenza nelle qualità comuni o infine, conservando il primato per le qualità superiori.

Il problema di migliorare la condizione materiale del minuto popolo, singolarmente col mettere a sua portata il vitto animale di cui si priva egli quasi totalmente per l'alto suo prezzo, si può meglio assai da noi risolvere che con da popoli posti in condizioni di suolo più atto alla coltura di cereali.

Appare dai calcoli del Gioia che, per nutrire un uomo con prodotti vegetali, basta una superficie di suolo eguale ad 4, mentre per nutrimento di carne è necessaria la superficie pastorale di 30 a 31; questo rapporto coi conforti delle scoperte medesime può fissarsi a molto meno. Ora questa superficie noi la possediamo, ma in gran parte fatta sterile per dilapidazione degli uomini, che, intanto al godimento al presente, sacrificano il bene della posterità; tale è vero che nella società le leggi devono moderare i diritti naturali, e ciò come condizione del patto sociale.

Il terzo problema che noi proponiamo al Governo, come d'importanza suprema, per il miglioramento dell'agricoltura

è l'estensione della viabilità, dico delle strade generali e particolari. Già tanto si è detto a questo riguardo nel Parlamento, che io mi asterrò di più estendermi su questo soggetto. Ma non dimentichi il Governo che le strade reali e provinciali non bastano; trattasi di avere strade comunali. Senza di queste rimarranno, come in Sardegna, nella contea di Nizza, a Bobbio, nella provincia di Chiavari, di Oleggia, di Sestri, ecc., vaste foreste di no valore intrinseco grande, quasi totalmente inutili, rimarranno i vini, i marmi, i ferri privi del beneficio reale delle esportazioni, rimarranno le località così circoscritte escluse dalla partecipazione alle manifestazioni.

Alla mancanza di tali strade, all'impossibilità al Governo ed ai comuni di farle e mantenerle tutte, e con pubblico denaro, lo preferirei no male sì, ma minore, la concessione di un temporaneo dazio di transito in denaro ed in natura sulle nuove vie accordate a capitalisti o ad associazioni.

Egit è ovvio, o signori, quando si tratta di opere di pubblica utilità di farlo ricorrere al Governo, di credere che sia dovere suo d'intraprendere le medesime, di farne fruire i privati.

Io sono di parere che il Governo non possa bastare a tanto; io sono di parere che non lo debba, perchè non può far tutte quelle che sono convenienti, giuste e subito possibili; ma io sono di parere che il Governo deve promuovere con ferreo lero i suoi lumi onde i cittadini non siano indotti in l'apercuzioni azzardate e siano rischiarati e confortati sulla loro utilità, e infine per estendere lo spirito d'associazione.

Il Governo non deve essere amministratore del denaro dei privati, bensì sorvegliare i corpi e individui che intraprendono od offrono al pubblico grandi speculazioni, cui molti cittadini hanno impegnato i loro averi.

Tra i doveri di opere di grandissimo pubblico utile, il Governo può fare delle facilitazioni, forse delle anticipazioni, ma non di più; ma non impegnare la solidarietà dell'orario.

Così io la penso per le strade comunali, per le istituzioni di assicurazioni sulla vita o contro la grandine o gli incendi o per esse di risparmio o di pensioni di ritiro, di mutuo soccorso, ecc.

Altro de' più urgenti bisogni di nostra industria, fra eni primamente l'agricoltura, è la possibilità fatta alla totalità de' cittadini di acquisire un'utile istruzione, è la diffusione de' lumi e la partecipazione ai risultati delle scoperte, delle pratiche e dei sistemi che l'esperienza fece conoscere per buoni col tempo e fra le varie usazioni del globo.

È veramente inconcepibile, se non deplorabile fatto, che, uel mentre che si vanno accrescendo le cattedre delle facoltà legali, estere certamente (io direi piuttosto corsi di studi) utilissime, fra noi in tutto lo Stato non esista una sola pubblica scuola di tecnologia agraria, o dicasi di agricoltura, a cui i proprietari, i coltivatori agili possano intrinse e ricevere cognizioni esatte ed estese. Aggunte questa grande diffusione del sapere umano potrebbe ed esigerebbe non meno che il diritto, scomparsi numerosi ed insegnamenti parassiti.

Ben, più avanzata è la Germania, in cui ogni piccola città ha una società o una scuola agraria, e in cui ogni Governo crea per l'agricoltura ampi stabilimenti, statuti di credito e legislazione speciale; così pure in Inghilterra, nel Belgio, ecc.

Dopo le scuole in ordine di utilità vengono a collocarsi,

fra la serie degli stabilimenti dimostrati utili dal fatto, i poderi modelli (ben da distinguere dai poderi sperimentali che peccano forse per la parte economica), i grandi rivali, le scuole tecniche o i corsi, gli orti industriali, le esposizioni, i laboratori di meccanica agraria, i musei, le biblioteche, infine i Congressi, le Conferenze e le pubblicazioni periodiche.

Ma io credo che si possa e si debba cominciare ad entrare in quella via sin d'ora, che abbia il Governo a proporre per finale risultato il sostituire all'agricoltura stazionaria ed empirica l'agricoltura razionale, cioè sperimentale, scientifica e progressiva.

Io credo che si debba ben distinguere a tal riguardo l'educazione volgare (che comprende il sapere una lingua, un conteggio, ecc.) dalle professionali; che gli stabilimenti d'istruzione industriale debbano essere di quest'ultimo genere, facendo partenza dall'educazione pressa negli stabilimenti educativi comuni, ed esser rivolti a fornire diversi gradi d'istruzione.

Io credo quindi che si potrebbe a tal fine istituire: 1° cattedre d'agronomia generale nelle Università e quindi nei capoluoghi di divisione; 2° una scuola centrale, normale di agricoltura generale per formare ingegneri, fattori, professori e maestri di prim'ordine e capi di scuole razionali; 3° poderi, scuole pratiche regionali e speciali per insegnare i migliori metodi di praticare l'agricoltura del paese.

Sotto quest'aspetto io credo che la scuola della Veterinaria non corrisponda allo scopo, sia perchè due sole cattedre vi suonerà il suo regolamento (19 giugno 1847) per l'agricoltura, mentre le altre insegnano scienze matematiche e mediche, oltre la storia, la geografia, le lingue.

Nello stato attuale esse non potrebbero, u parer mio, diventare, come si propone il Governo, una scuola come quelle di Reville, Grignon, di Peppel-derf, ecc., un seminario, cioè, d'ingegneri e di professori, mancandovi l'opportunità di farne pratici studi riguardo alle più variate colture delle vigne, dei risi, dell'olivo, degli agrumi, ecc., separandone affatto la veterinaria.

Bisogna cominciare da modesti principi, da cose che colpiscono il volgo dell'utile loro evidente; degue a utili istituzioni furono quelle del signor Burdin, maggiore, benché non di uomo scuola, essa rischiarò la pratica del paese, che arricchì di molte piante e in eni aveva il gusto de' proprietari per il bello della pratica agricola.

Degna pure d'onore e d'incoraggiamento è l'istituzione di Sandigliano, presso Biella, sostenuta da beneficenza sociale.

Ma io insisterei affinché si provassero in modesti principi alcune delle seguenti scuole pratiche regionali e speciali:

- Di viticoltura nel Monferrato;
- Di giardinaggio in Genova;
- Di educazione di cavalli in Sardegna;
- Di educazione di vacche, di lattifera, ecc., in Casale;
- Per colture d'olivi, agrumi e oleificazione in Nizza;
- Di silvicoltura in Chiavari e in Savoia;
- Di setificio in Torino e Cuneo;
- Di colture di cereali, prati irrigatori in Alessandria;
- Di colture per il riso in Novara e Verceil.

Della Camera di agricoltura e commercio istituita con decreto 4 gennaio 1848. — Queste Camere, di cui magnifico a noi l'ingegnerio è il nome, furono istituite quando si creò che si potesse colle apparenze soddisfare ai voti della pubblica opinione; noi le perseguiamo, in riguardo all'epoca di loro

creazioni, a quelle delle consulte legislative e de' Consigli di Stato ne' Governi assoluti.

Queste Camere, ridotte al fatto all'incarico di approvare i brevetti di scoperte o di importazioni o di privilegio, e di provvedere alle annuali esposizioni d'industria, doveano, a termine di loro istituzione, invigilare al progresso dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, indagare gli ostacoli al medesimo, avvisare ai mezzi di toglierli; ma a queste sterili meditazioni la legge limitava le loro date incumbenze, cui però alcune supplirono come poterono per far il bene, così quella di Ciamberlì.

Nel fatto convien dire che, se non fecero quanto era possibile e utile, fecero tutto quanto e al di là di quanto era loro concesso.

Ma, essendo essa una mistificazione legislativa, un corpo senz'anima, che non rappresenta abbastanza né legalmente, né costituzionalmente le classi di cui porta il nome, che manca di attribuzioni o di mezzi, dovea essere abolita.

Osserverò inoltre a malincuore come la legge che creava queste Camere non ne faceva partecipare Genova, ove, diceva, esiste una Camera di commercio, facendo così atto di partecipazione all'errore di coloro che credono che la Liguria, perchè montuosa o marittima, non possa essere che commerciale.

Io dico, e meco saranno tutte le persone che osservarono la Liguria, che essa è eminentemente agricola.

In alto luogo come ivi si sa tra partito del minimo spazio di terreno; in basso luogo l'uomo risparmia meno fatica e sudori per rendere fruttifera, anche di pochissimo, una superficie che rischiari il sole; egli ne fa di fattisette, trasportando persino il terreno coltivo a dorso, e formando gradinate per sostenere un artefale orizzontale campo.

Nella Liguria la molteplicità delle colture sul suolo medesimo, la successione di più di una nell'anno stesso sono con grado d'intelligenza e profitto praticate; mancavi però l'istruzione per l'accrescimento dei comici, per l'educazione del bestiame, e per faro il vino, ecc.

In alto luogo l'agricoltore è più fragile, più temperato, più provvido, dirò anche intelligente.

Quest'intelligenza si dimostra sia nella pratica delle varie colture quanto nel modo con cui combatte e spesso vince gli ostacoli naturali di ne terreni piuttosto sterili e pietroso (se non erile valli) a delle frequenti meteore atmosferiche assai più violente e impetuose che nell'interno dello Stato.

L'industria de' fiori, quella delle ortaglie no sono una prova a tutti evidente. Ebbene queste industrie potrebbero, quando soccorre dallo Stato piuttosto di lumi o di incoraggiamenti che di grandi penennari sussidi, prendere una ben più grande importanza e sviluppo, e alzarsi a ben maggior perfezione. Sì, o signori, Genova co' suoi ampi fabbricati, co' suoi ricchi proprietari, colla educazione mista agricola fabbri de' suoi villici potrebbe facilmente diventare il Gand, l'Harlem dello Stato ligure-piemontese!

Osservate ancora, o signori, che quest'industria agricola che potreste perfezionare al Genovesato non dimanda, no ambisce nessuna legge protettiva, come in genere non l'invoca la piemontese. Essa anzi è sicura amica, soia anzi del commercio, e non vuole leggi protettive né all'importazione di prodotti esteri, né all'esportazione di quelli antrali.

L'agricoltura ligure, o signori, come quella delle montagne nizzarde, a voi si poeticamente descritte dal nostro collega Leotardi, come la sarda, presentano al Governo vasti campi da dissodare, e in cui la popolazione tuttora crescente

può col tempo trovare un proporzionale aumento di mezzi di sussistenza.

Noi abbiamo accademici e società industriali, ma il loro linguaggio non è abbastanza triviale per esser inteso dal volgo che opera. La loro voce non discende abbastanza sino a trovarsi proprio l'orecchio del coltivatore, e rimane finora quasi confinata nelle ante cittadine.

Il Governo ha istituito nel 1838 (Vedi regio decreto 28 novembre e successivamente) a Genova, poi in varie divisioni, dei Comitati per lo studio del sistema economico, amministrativo, legislativo, commerciale e industriale. Queste Commissioni però divennero puramente commerciali, perchè tale era la loro personale composizione. È lodevolissima la premura del Governo per il commercio, ma perchè non ha strettato per le altre sorelle industrie, le arti e l'agricoltura!

Io soao di parere che queste Commissioni, come le Camere d'agricoltura e commercio antrali, non possono avere più esistenza permanente. Vi si debbono sostituire corpi morali, i quali rappresentino tutte le industrie, tutti gli interessi, cioè, del produttore, del consumatore e in complesso della società; che i principali rami vi abbiano i loro organi, e così ve l'abbiano le classi agricole, la mercantile, del traffico, del credito, e quelle del capitalista, come della manifattura, della navigazione, dell'idraulica, nè vi debbono essere escluse l'economia politica, nè le professioni che si occupano di costruzioni di ogni maniera per pubbliche opere.

Accanto a questi corpi, che dirò corpi eletti con sessioni periodiche eventuali, i quali esprimeranno l'opinione generale popolare, altre istituzioni debbono esistere permanenti che esprimano il consiglio e la dottrina della scienza e mostrino la via del progresso e facciano conoscere il possibile separato dall'errore o utopia.

Io paragonerò i primi ai Consigli generali (ma più estesi), e gli altri alla società d'incoraggiamento dell'industria nazionale di Francia, all'Istituto politecnico di Vienna, ecc., e simili.

Io credo che il Governo debba sollecitamente occuparsi ad un saggio e compiuto ordinamento di questo importante ramo di pubblica amministrazione.

La statistica è bensì considerata nel bilancio che esaminiamo, ma essa finora non pose piede nei campi, nè appare, a giudicarne dal lavoro finora pubblicato, che essa intenda così presto estendere le sue indagini all'agricoltura; eppure la statistica deve essere la fiaccola con cui il Governo debbe rischiarsi per camminare nella via del progresso; essa non è che un ragionato quadro dei risultati de' fatti, del tempo, dello spazio, in riguardo di un dato oggetto. Essa è indispensabile norma d'ogni atto proporzionato legislativo, sopra di che io credo che, se tutto non è da fare, tutto è a compire; ed è necessario il cominciare quanto prima, potè, più le vo viste abbracciaranno uno spazio di tempo più grande, più i corollari che ella ci offre per guida si accosteranno al vero.

Ora manca e urge il possedere una statistica della produzione, spartita per genere di cereali, di frutta, di olio, di viti, di agrumi, di canape, di seta, di animali di varie specie dei loro prodotti, qualità, razze, ecc., di esportazione e importazione.

Manca la statistica dell'agricola economia, cioè del prezzo corrente, della divisione, natura, ecc., di fondo dell'opera o lavoro, e della spesa necessaria per renderlo fruttifero; del valore del raccolto, tanto in brutto quanto in netto, al colti-

valore proprietario, o all'affittante, o locatore, e ciò secondo la provincia, le posizioni, le colture.

Di sommo vantaggio sarà col tempo una statistica minerale, una meteorologica per provincia o regione, ed una igienica, patologica ristrettivamente all'agricoltura, agli animali di cui fa uso, o commercio, ecc.

Quella infine detto contravvenzioni alla polizia rurale, delle violazioni della proprietà; essa servirebbe di argomento per persuadere della necessità di un riparo a quei mali.

Della imposta diretta sui terreni. — Se alcune delle industrie che non vivono una parte della popolazione può desiderare il vedere attuarsi il progetto della tassa unica sul reddito sostituita a tutte le tasse dirette ed indirette esistenti, certo quest'è l'agricoltura.

Niuno contesta che la proprietà rurale sia quella che proporzionalmente al reddito sia la più gravata da tributi, o lo è perchè è quella che è più ovvia o fiesco di colpire. Essa infatti paga in Piemonte, e in ciò mi riferisco alle appreziazioni di un uomo competente, del conto di Revel, da 1/3 ad 1/7 del suo reddito.

Secondo altri calcoli, il reddito netto sarebbe assai inferiore. Quel che è certo sì è che vi è diversità di tassa non solo a ragione del reddito o prodotto, ma altresì senza ragione, per modo che si paga dal minimo 2 a 3 lire la giornata a 16 lire e più, il che equivale a circa 5,36 a 8 sino a 12, o 8 per ogni ettare.

In Francia varia la tassa prediale da 1/8 a 1/17 del reddito del fondo imposto.

Notate che questo reddito non arriva fra noi in media al 5 per cento del valore capitale della proprietà in terreno coltivato; questa tassa non è dunque suscettiva di un giusto aumento, meriterebbe anzi una diminuzione. Ma l'agricoltura non dimanda punto tanto di essere sgravata dalla tassa prediale quanto, prima che essa sia più equamente ripartita, cioè sul vero reddito di ogni qualità di proprietà immobiliare; secondo che questa imposta a favore dello Stato non possa essere aumentata a favore delle divisioni, delle province, dei comuni, se non che per legge.

Benché vi siano a questo riguardo fra noi dei regolamenti, il fatto è che questi non bastano a impedire che la tassa locale arrivi a eguagliare in certi casi l'imposta regia. Il che concorre a renderla insopportabile; e ciò si fa talora per spese accordate a influenze personali.

Citerò un comune della provincia di Torino in cui alcuni proprietari cercano di vendere i loro beni, resi ormai di non definitivo prodotto, perchè enormemente annualmente tassati per una strada carmagnole in collina, ottenuta tutta a carico loro, ma per solo lusso e a comodo di un privato potente.

Un altro abuso, o signori, di cui potete allivare la proprietà egli è quello della facilità fatta ai comuni di convertire in tassa obbligatoria, da pagarsi in danaro, il concorso a far opere utili, locali, col lavoro manuale o col bestiame da tiro, e che chiamano *communi*, originariamente era il concorso del cittadino o proprietario agricoltore o mezzadro a riparare, rifare, ecc., strade vicinali, o simili.

Ora si fanno approvare in bilancio col nome di *comandante* centinaia, migliaia di giornate di lavoro per un'opera a pubblico beneficio; di queste non se ne esigono poi in realtà nessuna o ben piccola parte, ma si converte il calcolo in pagamento, in danaro, che si esige come le tasse stesse.

Vol vedete, o signori, che con ciò l'imposta non è più 1/3 né 1/7, ma molto di più, ed a carico del proprietario.

Osservate, o signori, che in Francia si tentò più volte di ottenere la stessa sveniva facilità di poter obbligatoriamente convertire *les prestations en nature* in danaro, ma che le legislature, non meno che i Consigli divisionali, hanno respinto tali proposte.

Le vigne, e singolarmente quelle del Piemonte, in cui è riservata la tassa della *foglietta*, dimandano il diritto comune. Io non insisto sopra la giustizia della loro domanda, perchè è troppo evidente.

Esse però, vedendosi inoltre colpite dalla concorrenza di rivali che prima non esistevano, o che così non poterono essere comprese nelle leggi fiscali che colpirono il vino, leggi da noi serbate in retaggio dall'impero francese, esse, dico, dimandano anche a questo riguardo la perequazione e il riparto del carico colle giovani uve rivali, che sono la birra, le acque gassose e gli spiriti di grano, o altri, o le bevande di inso non alcooliche che in parte si sostituiscono al vino, e che sono, il più, prodotte nel recinto delle città, e così esenti dal dazio gravoso d'entrata che colpisce il vino già carico di spese di trasporto che con esso solo a 1/3, a 1/5 del suo valore d'origine.

Noi raccomandiamo al Ministero, come oggetto d'istruzione ai signori intendenti, il ritorno al suo principio giusto della tassa della *comandante*, e al medesimo ministro di farne un oggetto di legge in riparazione dei regolamenti esistenti, fra cui quello del 26 ottobre 1859.

Ho detto che l'agricoltura è anche, anzi soia del commercio di d'importazione che d'esportazione; ma in considerazione delle manifatture lo soggiungo essere necessario che il Governo ponga o offra al Parlamento alcune massime fondamentali. A riguardo del commercio egli manifestò apertamente volere adottare quella della libertà, ed egli ne cominciò a proporre l'applicazione colla legge d'abolizione dei diritti differenziali. Ma egli finora non ci disse se creda che la libertà di commercio debba essere intiera e presente, ovvero parziale o progressiva col tempo e coll'ingrandirsi delle manifatture tra noi. Io sono di parere che il vantaggio della libertà commerciale non è assoluto, e che dipende dalla condizione materiale e intellettuale dei popoli od ai applichi, o di quella verso coloro con cui s'ammettono.

Io dichiaro che in generale io credo che il nostro Stato è giunto a tale condizione di poter ammettere, se non l'intiera, una larga, una pronta, una ragionata libertà.

Se ciò solo io insisto, ed è che il Ministero non possa prender un partito e adottarlo senza previa pubblica discussione parlamentare. La discussione farà emergere la verità, farà conoscere ciò che è d'interesse privato, o ciò che è del maggior numero; farà conoscere infine quali temperamenti o quali misure governative siano alle a render possibile la più estesa attuazione del principio od i limiti di quello, portando il meno pregiudizio ad alcuna importante classe di cittadini, avendo solo in mira il vero interesse dell'intera popolazione, o il più approssimativamente possibile.

Terminerò queste mie parole col formulare brevemente lo spirito colle seguenti dichiarazioni:

1° Il Ministero d'agricoltura e commercio, che meglio si dovrebbe dire d'industria, non può aver per fondamento di suo sistema di governo che l'interesse, il maggior benessere della universalità, o almeno della grande pluralità dei cittadini, avvertendo che questa pluralità consiste in uomini produttori ad un tempo e consumatori per mezzo del commercio, dell'agricoltura o delle arti meccaniche o liberali.

2° Che egli non deve proporre riforme di leggi esistenti, né alcune nuove, né compilar bilanci o nuovo spese se prima

non ha interrogato in un modo esplicito i rappresentanti di tutte le industrie che fanno vivere importanti classi di cittadini, e consultata la dottrina o la scienza che illumina le masse e le consiglia.

5° Che deve senza indugio attendere la raccolta di tutti i fatti che possono rischiarare il giudizio e condurlo a conoscere il vero interesse dell'universale, attendendo cioè le investigazioni statistiche di già pubblicate o intraprese, quelle che concernono specialmente l'industria, sia all'interno, sia ai suoi rapporti coi popoli stranieri.

6° Che si devono considerare l'agricoltura, le arti e le manifatture, il commercio come vero scienze, non meno che quello che già lo Stato favorisce e promuove con stabilimenti di pubblica istruzione; che essendo le prime solo diverse da queste nell'indole loro pratica, deve questa essere l'argomento compreso nel sistema di suo insegnamento; che, comprendendo esse gli interessi della classe meno agiata, è necessario che lo Stato vi concorra col sistema possibilmente più liberale e più pronto; che a tal uopo una o più leggi sono urgenti.

E ciò non solo allo scopo di promuovere l'aumento della ricchezza nazionale e individuale, ma altresì coll'aprire una carriera non dissimile da quelle esistenti e che chiamasi facilmente alla gioventù che cerca di far valere l'opera sua, la sua volontà, i suoi mezzi d'intelletto o di fortuna, e con tale nuova carriera scemare l'esuberante concorso della medesima alla ricerca dei pubblici impieghi.

Aggiungere alle scuole di vario grado a natura tutti gli altri mezzi di accrescere l'istruzione tecnica, di cancellare gli errori volgari o le ripugnanze a ogni dottrina, di eccitare l'emulazione e la persuasione del volgo con fatti ed esempi, quindi promuovere le esposizioni generali o parziali, lo stabilimento di musei, delle biblioteche, gli scritti e le pubblicazioni tecniche, incoraggiare le società pratiche o teoriche permanenti o periodiche, istituire i congressi locali e specialmente industriali.

8° Sopprimere le attuali Camere d'agricoltura e commercio per creare altre più adatte istituzioni.

6° Deve il Governo far concorrere all'attuazione delle proposte della scienza agricola la legislazione.

Onde rendervi più propensi i capitalisti, sia offrendovi vantaggi non troppo minori di quelli che loro assicurano le altre industrie o impieghi, sia per la facilità di conseguire il proprio avere se concesso a mulino.

Con proporre leggi atte a far scemare o cessare interamente l'attuale impune ladroncello di campagna, le violente chiusure, le servitù imposte, ecc.

Coll'abolizione di ogni privilegio legato dei corpi morali, onde far cessare i danni sociali delle massime.

Coll'abolizione di quelle comandate che si risolvono obbligatoriamente in denaro.

Colla fissazione di un limite alle soprintendenze locali, meglio che non lo fanno i vigenti o gli scritti regolamenti attuali.

Infine colla riforma delle leggi doganali e daziarie, e delle convenzioni internazionali.

7° Miglioramenti o estensione del sistema di comunicazioni o strade, singolarmente delle provinciali e vicinali.

8° Che deve investigare e proporre ogni mezzo di farre il maggior partito possibile dalle nostre acque correnti, sia per motori delle macchine, sia per le irrigazioni dei terreni, onde con tal modo aumentare la proporzione dei terreni a prato, a così anche la produzione di materie alimentari, siano vegetali, siano animali.

9° Provvedere all'imboschimento successivo delle vette dei

monti e alla maggior produzione di legname, ed a conservare le selve esistenti.

10 Sindi o premi sul questo di accrescere e migliorare la produzione degli animali ad uso militare, agricolo e commerciale, non meno che la psichereccia delle acque fluviali e marine.

11. Infine formarsi un piano per norma avvenire e progressiva, onde richiedere e distribuire somme o premi, sussidi o remunerazioni allo scopo d'incoraggiare, estendere o sostenere la patria industria nelle triplici sue divisioni: d'agricoltura, di commerciale, di manifattura.

Concludo coll'invitare il potere esecutivo a dare all'azione del dicastero d'agricoltura e commercio, ossia dell'industria, per l'avvenire, quel maggiore sviluppo che richiede il bene della nazione, chiamando a suo sussidio ed a sollievo del pubblico erario lo spirito d'associazione privata, e i sentimenti generosi, quelli d'onore o d'interesse personale, tanto dei capitalisti che delle intelligenti individui; scopo al quale adempire troppo scarsamente il bilancio del 1850 che esaminiamo e che approssimiamo nella fiducia che il futuro verrà preceduto da adeguata istituzioni, cosa che dobbiam esser persuasi di ottenere, compalmamente colle strette dell'erario, dalla sapienza e dal patriottismo di colui che attualmente regge questo Ministero.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Despine.

DESPINE. Messieurs, lorsque l'immortel auteur du Statut a ordonné par son décret du 23 août 1838 le Ministère de l'Agriculture et du Commerce, il a voulu principalement leur compte des conditions particulières de notre pays. En effet, la superficie du royaume comprend plus de 5 millions d'hectares en terre-ferme, et 2 millions 300 mille en Sardaigne, dont un quart à peine reste improductif. Un climat toujours tempéré, malgré les accidents de son sol, la situation respective de chaque localité et leur exposition variée permettant d'y appliquer toute espèce de cultures et d'y multiplier les produits agricoles d'une manière presque indéfinie.

Sa position intermédiaire entre l'Italie, la France et la Suisse, et l'étendue de ses côtes maritimes tendent non-seulement à lui faciliter l'écoulement de ses denrées, mais encore à lui assurer le transit des productions étrangères et à y multiplier les moyens d'échange.

Les gîtes de minéraux, que renferment ses montagnes en abondance, fournissent à l'industrie minière des ressources fécondes, ressources qui secondent encore ses nombreuses forêts, lesquelles ne recouvrent pas moins de 1 million et 300 mille hectares.

Si l'on ajoute à ces avantages que lui assure sa position, l'énergie, l'intelligence des populations qui l'habitent, leur caractère entreprenant, souvent même aventureux, qui les porte à affronter tous les dangers et toutes les distances pour mettre à profit leurs talents et leur industrie, on se sera plus étonné de l'importance que le magnanime Charles-Albert a attaché à cette création.

Son but a été certainement de tirer le meilleur parti de ces différentes ressources. Aussi a-t-il cherché à réunir sous le même Ministère les branches de service qui ont pour objet de développer essentiellement les forces productives du pays, telles que l'agriculture, le commerce, l'industrie, la statistique, les poids et mesures, la pêche, la chasse, les mines, les bois et forêts et les écoles techniques appliquées aux arts et à l'agriculture.

Les circonstances difficiles que le pays a traversées depuis la création de ce Ministère ne lui ont pas permis d'en retirer encore tous les fruits qu'il peut espérer. Mais aujourd'hui

qu'il est rentré dans un état normal, aujourd'hui que tous ses efforts doivent tendre, à la fois, à consolider ses institutions constitutionnelles et à cicatriser les plaies que la guerre lui a laissées, le pays peut trouver dans ce Ministère un puissant appui si le concours du Parlement lui fournit les moyens d'accomplir sa noble et utile mission.

Aux grands maux il faut appliquer de grands remèdes. Quelques lourdes que soient nos charges, elles ne sont pas au-dessus des forces du pays, quand le Gouvernement saura mettre au œuvre tous les éléments de production qu'il renferme. C'est par ce moyen que quelques États de l'Allemagne, entre autres le Wurtemberg, ont réussi dans peu d'années à se relever des sacrifices immenses que leur avaient causés les guerres de Napoléon.

Ainsi, en sachant gré au Ministère de l'agriculture et du commerce des lois qu'il a déjà présentées au Parlement dans l'intérêt de nos relations commerciales, je ne puis passer sous silence que plusieurs importantes questions méritent encore d'être mises par lui à l'étude. Si notre sol enlaidissable est très étendu, d'immenses territoires, surtout en Sardaigne, restent incultes. En terre-ferme, à part quelques rares provinces, la propriété se trouve extrêmement divisée, mais qu'elle forme près d'un million de côtes différentes; outre les charges publiques qui gravitent en grande partie sur elle, outre les frais de culture qui, dans les pays montagneux, sont toujours considérables, il ne faut pas oublier que près de 2 milliards d'hypothèques pèsent sur notre sol, et absorbent la portion la plus liquide de ses produits. Aussi le propriétaire peut-il difficilement tenter des améliorations nouvelles et exécuter les travaux qu'exigerait un bon système d'exploitation. Assécher les bases d'un bon crédit foncier pour y appeler les capitaux, fournir des moyens d'enseignement pratique, garantir la propriété par un bon système d'assurances et accorder à l'agriculture des encouragements efficaces, tel doit être un des premiers sujets de méditation auxquels devra se livrer le Ministère.

Cette importante question a déjà été étudiée dans son application à notre pays par des savants économistes nationaux. Je me plais à croire que le Gouvernement saura mettre à profit toutes ces recherches pour nous faire jouir au plus tôt des améliorations que comporte la propriété territoriale.

Notre commerce, tant à l'intérieur qu'à l'étranger, a besoin pour se développer que de trouver dans les lois qui le régissent, dans les agents qui sont chargés de le protéger à l'extérieur, dans les tarifs de douanes et dans les traités de commerce toutes les facilités et les garanties qui peuvent aider ses opérations et assurer sa confiance. Les lois déjà soumises au Parlement prouvent les bonnes dispositions du Ministère; mais il reste encore certainement beaucoup à faire, soit pour ouvrir à notre pavillon des débouchés nouveaux, soit pour attirer les autres pavillons dans nos ports.

Enfin l'industrie, dont chaque exposition périodique nous fait apprécier les progrès, doit trouver chez le Gouvernement les moyens d'encouragement et d'instruction technique qui peuvent appeler sur elle les concours des capitaux et de l'intelligence.

Nous ne pouvons nous dissimuler que, comparée à celle de plusieurs autres États qui n'offrent pas plus de ressources, elle est moins avancée qu'elle pourrait l'être.

Peut-être même que la crainte exagérée de voir le Gouvernement céder trop facilement aux théories du libre échange lui a fait perdre de vue les droits acquis sous le régime des tarifs

actuels empêché son développement. Conserver la juste limite entre les droits du producteur et ceux du consommateur est une question de la plus haute importance, et doit être l'objet de la sollicitude sérieuse du Ministère appelé à veiller sur cette source de richesse publique.

Les considérations générales qui précèdent ont eu, messieurs, pour motif principal le besoin pour moi de répondre à la question posée par l'honorable rapporteur de la Commission: « Si la création de ce Ministère et les attributions qui lui sont confiées remplissent les meilleures conditions possibles. »

Sans chercher, plus que la Commission, à porter la moindre atteinte aux prérogatives du pouvoir exécutif, j'ai voulu faire connaître l'importance, selon moi, de la création du Ministère qui nous occupe; j'ai voulu, en outre, démontrer que les diverses branches de service qui lui sont affectées ont tellement de corrélation entre elles, qu'elles ne sauraient être disjointes sans un préjudice réel pour la chose publique.

Passant maintenant à l'examen des différentes parties qui composent le budget de ce Ministère, je demande à la Chambre la permission d'ajouter quelques observations à celles de l'honorable rapporteur de la Commission.

Dépenses ordinaires. — La première catégorie, Ministère d'agriculture et commerce, comprend le personnel qui, selon lui, vu la nature de l'essence de ce Ministère, plus contemplative qu'active, n'est pas susceptible d'être augmenté.

Je sais, autant que qui que ce soit, parlant des économies, et je pense que le nombre des employés doit être réduit pour chaque ministère dans les limites rigoureusement nécessaires; mais je pense en même temps que s'il se trouve, peut-être, des emplois inoccupés, il faut l'attribuer moins au manque de travail, qu'au système suivi depuis plusieurs années d'accorder des brevets royaux pour les attributions même les plus secondaires, système qui tend à assurer à l'employé une existence presque indépendante de son chef direct. Si l'on était plus économe de provision souveraine, l'employé inférieur sachant sa position essentiellement liée à son travail, apporterait alors dans ses fonctions toute l'activité désirée; l'État et lui y gagneraient tous les deux.

Cette observation, d'ailleurs, n'est pas applicable au Ministère dont il s'agit. La masse des affaires qui en dépendent, surtout la nécessité de coordonner ensemble les documents recueillis sur chaque branche de service, exigeraient un personnel bien plus considérable.

Le Gouvernement a raison de profiter du concours des hommes spéciaux en formant des Commissions particulières pour mieux préparer les projets de lois; mais ces Commissions ne peuvent espérer que d'une manière consultative et avec les documents qu'elles ont sous les yeux; il faut donc que le Gouvernement les leur procure.

Cette considération se rapporte plus spécialement aux données statistiques. Nous ne pouvons nous dissimuler que ce genre de recherches est très-peu avancé chez nous, et que le plus grand nombre des administrations locales n'en apprécient point assez l'importance. Appelé depuis sa création à l'honneur de siéger parmi les membres de la Commission supérieure de statistique, j'ai été à même d'en reconnaître les inconvénients. Malgré toute la bonne volonté de la Commission, il lui a été seulement possible de réunir des documents sur la population et encore avec des peines infinies, puisqu'elle se peut même encore aujourd'hui présenter le recensement fait en 1848. Les autres recherches qu'elle a

tentées ont presque toutes été sans résultat, notamment celles sur l'agriculture, l'industrie et le commerce.

Les membres du Parlement qui font partie de la Commission du cadastre, de la loi des patentes et des autres projets qui exigent des données statistiques préliminaires savent comme moi la donnesse pénurie où l'administration se trouve à ce sujet, et les difficultés que cette incertitude apporte dans la continuation de leurs travaux.

Je n'ignore pas que, selon quelques personnes, de semblables documents seraient obtenus plus facilement et plus exactement par les particuliers, parce qu'alors ils s'enrôleraient pas une apparence fiscale; mais la question a été jugée par le fait aussi bien chez nous qu'à l'étranger; l'association agricole avait cru, par son influence, par les 3500 associés dont elle disposait et par le concours des comices qu'elle avait dans chaque province, pouvoir obtenir de semblables renseignements; elle l'a essayé pour le recensement du bétail et pour les récoltes, mais toujours inutilement. Celui de bétail même n'a pu être complété après plusieurs années de vives sollicitations; encore ce qui a été fait est-il dû entièrement aux soins de l'administration.

Ainsi l'on doit établir comme règle générale que l'administration seule a la possibilité chez nous de réunir les renseignements statistiques. Par ce motif, vu l'indispensable nécessité de semblables renseignements pour éclairer les membres du Parlement dans la discussion des lois, maintenant surtout qu'il s'agit de mettre tous les impôts et tous les tarifs en harmonie avec nos institutions nouvelles, de manière à établir entre tous les citoyens parité de charges, je pense que la statistique devrait former elle seule une division spéciale dans le Ministère, au lieu de former une annexe de l'une des deux divisions qui le composent. Je fais donc des vœux pour que cette division soit établie dans la plénitude définitive; mais en attendant, je demande qu'il ne soit rien réduit sur la première catégorie tant sur le personnel, que sur les frais du bureau portés dans le projet ministériel afin de pouvoir faire face aux exigences de ce genre de recherches; qu'en conséquence la catégorie soit maintenue à 72,400 francs.

La deuxième catégorie, *Commerce d'agriculture à commerce*, comprend, outre les dépenses de la Chambre de commerce de Chambéry et de celle de Nice, diverses allocations à titre d'encouragements pour le commerce et l'agriculture.

Je partage entièrement l'avis de l'honorable rapporteur en ce qui concerne la nécessité de la réorganisation des Chambres de commerce, tout en rendant hommage aux services réels qu'elles ont rendus, et qu'elles rendent encore aujourd'hui. Je pense que leur organisation n'est plus en harmonie avec nos institutions nouvelles; que leur rôle doit cesser d'être administratif, mais devenir purement consultatif et limité à une surveillance supérieure et éclairée; qu'en outre elles ne peuvent plus percevoir des droits qui ont le caractère des impôts, lesquels, par ce moyen, échappent à l'action régulière du Parlement. Je reconnais néanmoins toute la difficulté que présente la réduction d'un bon projet et la coexistence de maintes fois ce qui existe jusqu'à ce que la question ait été suffisamment élaborée.

Je ne puis toutefois admettre la réduction de 10,000 francs sur les 14,900 portés par les articles 5 à 6, pour encouragement au commerce, ni celle de 5000 francs sur les 13,000 portés par ceux 5 à 7 pour encouragement à l'agriculture. Je sais que l'honorable rapporteur motive cette réduction sur l'époque avancée de l'année qui ne permettrait peut-être pas

de l'utiliser en entier; mais si la Chambre veut bien faire attention qu'il reste encore 7 mois de l'année à couvrir, qu'il ne dépend que de la volonté du Gouvernement de trouver immédiatement l'application de ces sommes; qu'il peut arriver le cas d'avoir à accorder quelque récompense pour des inventions ou applications utiles; qu'enfin il ne s'agit, après tout, que d'un chiffre très-minime, je dirai presque misérable, pour encourager les deux sources les plus fécondes de la richesse publique, elle se refusera certainement à opérer cette réduction dans le budget et laissera subsister la catégorie en entier pour le chiffre de 40,300 francs.

Comme membre de l'académie d'agriculture, je remercie la Commission d'avoir maintenu l'allocation de 4000 francs portée par l'article 6 pour cette royale institution. Ce revenu est le seul dont l'académie dispose et elle l'emploie à continuer ses utiles publications. Fondée en 1785 par le roi Victor-Amédée III sous le titre de *Royale société agraire*, elle a résisté à toutes les commotions politiques, et poursuit constamment son œuvre de perfectionnement de nos pratiques agricoles.

Les risières, la production de la soie et les autres cultures indigènes ont été fréquemment pour elle l'objet d'un examen approfondi; et nul doute qu'elle ne puisse souvent prêter le concours utile de ses lumières dans les questions où la législature devra s'appuyer sur les données de la science.

L'association agricole fondée en 1843 avait elle aussi procuré à l'agriculture une source féconde de développement et de prospérité, surtout avec l'appui de ses comices provinciaux et de ses congrès annuels. Si les événements ont depuis lors diminué ses moyens d'action, il n'en est pas moins vrai que les comices auxquels elle avait donné naissance, par leur influence locale et par les prix qu'ils ont distribués, ont puissamment aidé à encourager les cultivateurs, et à introduire de nombreuses améliorations. Le Gouvernement en devrait donc pas négliger les moyens de mettre encore à profit cette utile institution.

La troisième catégorie, *Minière à marbre*, comprend tout ce qui se rapporte à l'exploitation des substances minérales tant domaniales que particulières. Je pense avec l'honorable rapporteur que aujourd'hui l'Etat doit le moins possible entreprendre des exploitations pour son propre compte; c'est même dans ce but que déjà par l'édit de 1840 le Gouvernement a renoncé spontanément au droit de prélation que lui assuraient les lois antérieures. C'est encore d'après la même considération qu'il vient d'affirmer en Sardaigne la mine royale de Monteponi, mine qu'il eût même, peut-être, mieux vain aliéner désoitement, et qu'il avait affirmé quelques années auparavant diverses carrières de marbre domaniales. S'il conserve l'exploitation des mines de Pesey et de Maout, en Savoie, c'est parce qu'il trouverait très-difficilement à les céder, vu leur matériel considérable, et les chances de leur exploitation; qu'ensuite elles ont toujours été considérées comme des établissements d'instruction dans lesquels les ingénieurs étrangers eux-mêmes viennent souvent chercher des modèles et de chefs ouvriers, et qu'enfin leurs produits livrés aux gabelles et à la mouselle courent les frais qu'elles nécessitent, en sorte que leur chiffre figure à la fois à l'actif comme au passif.

Indépendamment des mines énumérées dans le rapport de la Commission, il existe un très-grand nombre de mines de fer, de cuivre, de plomb, d'or et d'anthracite exploitées par des particuliers; de nouvelles demandes en concession sont présentées fréquemment et tout donne lieu d'espérer que

cette branche de richesse publique recevra bientôt le développement dont elle est susceptible. Elle est d'ailleurs encouragée par la loi elle-même qui, bien plus libérale que celles des autres pays, assure à l'inventeur la préférence de la concession avec la faculté de céder ce droit à des tiers.

Le corps d'ingénieurs auquel la surveillance des mines et des autres est confiée, exige, comme l'a dit l'honorable rapporteur, une réorganisation, laquelle assure à ses membres des avantages pour l'avancement analogues à ceux des autres corps du génie civil. Dans tous les pays les attributions des ingénieurs des mines ne se rapportent pas seulement à la surveillance pratique des travaux; les connaissances exigées d'eux leur permettent encore d'être utilisés pour d'autres services, qui s'appuient sur les sciences physiques, et mathématiques. C'est ainsi que quelques-uns de nos ingénieurs ont pu prêter leur concours dans l'administration des chemins de fer, dans celle des poids et mesures, dans celle des bois et forêts, dans les Commissions du cadastre, dans celle des routes. Ils peuvent l'être également comme en France pour la surveillance des machines à feu, la confection des cartes géologiques, l'enseignement des sciences naturelles, les opérations hydrométriques, la direction des salines et des autres établissements minéralurgiques, les travaux statistiques. Mais pour tirer de ces fonctionnaires tout le parti possible, il faudrait des instructions spéciales qui leur ont jamais été données; il faudrait sans cesse assurer leur avancement, comme ils ont le droit de l'espérer et comme ils l'auraient obtenu dans toute autre carrière de même nature. Je ne puis donc, sous ce rapport, qu'appuyer le vœu émis par la Commission.

Dans les réductions proposées se trouve celle de 1000 francs sur les 1700 francs portés à l'article 7 pour les frais de voyages, ce qui réduira à la somme de 700 francs celle pour toute les tournées des ingénieurs en terre ferme et de Sardaigne. Cette allocation est évidemment trop restreinte, et je pense qu'elle devrait être maintenue au chiffre primitif.

L'article à montant à 500 francs destiné au transport des échantillons de minéral de la collection statistique de l'*Asiende* a été supprimé. Je crois devoir insister pour que cette collection intéressante, fruit de plus de 25 ans de travail, ne soit pas maintenue dans l'état d'entrepôt où elle se trouve aujourd'hui; je désire vivement qu'elle soit disposée de manière à pouvoir être visitée par les industriels et les étrangers; à cet effet il me paraît nécessaire de maintenir l'allocation de 500 francs pour faciliter cette amélioration.

La quatrième catégorie, *Boschi e selve*, ne s'applique qu'au personnel forestier de la Sardaigne; sur les 6000 francs qui concernent le service de terre-ferme n'ont pour objet que les commissions extraordinaires données à ces agents, tout le reste pesant sur les budgets divisionnaires.

Le chiffre de 46,834 fr. paraît bien élevé si la surveillance se borne aux bois domaniaux et si on le compare à leur produit annuel, qui n'arrive pas à la dizaine. Néanmoins sur la considération que la surface des forêts domaniales s'élève dans cette île à 244,380 hectares, et que, malgré les agents forestiers existants, les dilapidations y sont nombreuses, je pense qu'il faut maintenir l'allocation proposée.

La cinquième catégorie, *Statistica*, a été réduite par la Commission à 11,000 francs au lieu de 16,000. Les raisons que j'ai développées précédemment sur l'importance de ce service, celles mêmes développées par l'honorable rapporteur me déterminent à insister pour l'allocation de 15,000 francs applicables à la statistique. Quant aux 1000 francs concernant

la géographie, cette branche de service ayant passé au Ministère des travaux publics, je pense qu'ils doivent être rattachés de cette catégorie, laquelle devrait se réduire ainsi à 15,000 francs.

La sixième catégorie, *Istituto agrario, veterinario, forestale*, pourrait donner lieu à une longue dissertation sur la nature de l'établissement, le lieu où il est placé, le mode d'enseignement qui est suivi et les dépenses qu'il nécessite. Il ne faut toutefois pas perdre de vue qu'il a eu pour objet de pourvoir à un besoin généralement senti, celui de former des sujets capables de propager dans nos provinces les connaissances théoriques et pratiques propres à améliorer l'agriculture. Cet enseignement introduit dans la plupart des autres États de l'Europe, et surtout en Allemagne, n'a pas été partout formé ni sur le même système, ni avec le même succès. Notre Gouvernement, après avoir envoyé sur les établissements des hommes spéciaux, a cru adopter le système le plus approprié à notre pays; mais ce n'a été pour lui qu'un essai, essai encore contrarié par les circonstances politiques.

On ne pourrait donc assaier un jugement raisonné sur les résultats obtenus jusqu'à ce jour; mais puisque le Gouvernement a chargé, l'année dernière, une Commission d'étudier les améliorations convenables; puisque cette Commission a dû s'occuper d'un nouveau projet; qu'elle a dû même discuter le plus ou moins de convenance de porter ailleurs l'établissement, je pense, ainsi que l'honorable rapporteur, qu'il faut, en attendant le travail de la Commission, maintenir l'institut provisoirement sur le pied actuel, d'autant plus que toute variation ralentirait, au moins momentanément, la marche des cours.

La septième catégorie, *Arti e scuole di chimica, meccanica ed agricoltura*, concerne les écoles techniques de chimie et de mécanique établies ou à établir à Turin, Gènes et Chambéry, l'école d'horticulture de Cluses, enfin une somme de 30,000 francs pour encouragements aux études théoriques applicables aux arts. L'honorable rapporteur de la Commission a proposé sur cette catégorie une réduction de 15,000 francs.

Je ne ferai pas d'observations sur les conclusions émises par la Commission; mais je ne puis m'empêcher d'exposer à la Chambre que, en suite du rapport fait au Roi le 9 janvier 1849 par le ministre de l'intérieur sur les intérêts de la Savoie, le Conseil d'Annoncy avait formulé le 12 avril suivant la demande de l'établissement d'une école des arts et métiers dans cette ville, comme centre du commerce et de l'industrie de tout le duché.

Cette demande ayant été fortement appuyée par les Conseils provinciaux et le Conseil de la division, dans leur session de la même année, le Ministère a apprécié l'utilité d'une semblable institution. Il s, en conséquence, invité le Conseil de ville à lui proposer un projet dans lequel serait indiqué, entre le système d'enseignement, la part pour laquelle la ville y contribuerait. C'est ce que le Conseil a fait dans sa délibération du 2 mars dernier, dûment transmise au Ministère, par laquelle il s'est engagé au nom de la ville à fournir le local et à pourvoir le traitement des professeurs et du maître de dessin. Il a, en même temps, demandé le concours du Gouvernement pour le reste de la dépense qu'il a évaluée à 30,000 francs par an, limitant toutefois à 10,000 francs l'allocation de 1850 destinée aux frais de premier établissement.

Cette délibération étant parvenue au ministre après la remise du budget, la susdite somme de 10,000 francs n'a

pu y être comprise; mais puisque la Commission a proposé une réduction de 15,000 francs sur les autres articles de cette catégorie, j'ose espérer de la bienveillance de la Chambre qu'elle prendra en considération les faits et-d'aurait énoncés, qu'elle appréciera avec le Gouvernement toute l'importance de cette institution dans la ville la plus éminemment industrielle, et qu'elle autorisera de porter la susdite somme de 10,000 francs en faveur de l'école d'arts et métiers d'Anney.

Je n'ai aucune objection à faire sur les conclusions prises par la Commission relativement aux cinq dernières catégories des dépenses ordinaires, savoir:

- 8, Pensions di riposo e sussidi annui.
- 9, Pensions, trattamenti e maggiori assegni.
- 10, Fest e mense.
- 11, Stalloni provinciali.
- 12, Spese casuali.

L'observerai seulement, relativement à la dernière, qu'on ne peut baser les dépenses annuelles sur celles de 1849, les circonstances du pays, ainsi que les exigences du service n'étant plus les mêmes, et devant nécessiter des travaux extraordinaires; ainsi d'après les considérations déjà développées au commencement de ce rapport, je crois convenable de maintenir pour cette catégorie le chiffre proposé par le Gouvernement.

Dépenses extraordinaires. — Je dirai seulement quelques mots du budget des dépenses extraordinaires afin de ne pas abuser davantage des moments de la Chambre. En me rangeant à l'opinion de la Commission pour les chiffres affectés à chaque catégorie, je me bornerai à une observation sur la réduction de 15,000 francs proposée à l'article 14, lequel figure pour 25,000 francs dans le projet ministériel.

L'honorable rapporteur a basé cette réduction sur la probabilité que l'allocation de 30,000 sur 1849 et celle de 10,000 francs sur 1850 doivent suffire aux impressions en cours. Mais bien que le travail sur le créteilisme doit être reporté sur le budget du Ministère de l'intérieur comme appartenant à la partie sanitaire, je ne pense pas que l'allocation de 10,000 francs puisse suffire. En effet, il y aura à payer le deuxième volume de la statistique médicale presque terminée, qui coûtera au moins 18,000 francs; celui sur le recensement de 1848 déjà sous composition, qu'on peut évaluer à 5 ou 10,000 francs. Si l'on ajoute les états de navigation, comme l'intention, ainsi que les autres documents que pourra recueillir et coordonner l'administration, il faut nécessairement en balancer la dépense.

La Chambre ne perdra pas de vue, et la Commission l'a très-bien senti, que sous le régime de la publicité dans lequel nous sommes récemment entrés, le Gouvernement doit mettre la plus grande sollicitude à faire imprimer ses documents statistiques; il en résultera même pour lui l'avantage d'appeler l'attention des hommes spécialisés sur ce genre de recherches et de faciliter par là les moyens de donner à celles-ci toute l'extension dont elles sont susceptibles; d'après ces motifs je demande à ce que soit maintenue l'allocation proposée par le Gouvernement.

Je prie la Chambre de me pardonner d'avoir trop long temps fatigué son attention, mais j'ai été si heureux si j'ai réussi à la convaincre de l'utilité de maintenir les allocations que j'ai eu l'honneur de lui proposer. La faible économie de 60,000 francs qui résulterait de leur suppression serait loin de compenser les inconvénients qui en résulteraient, puisque

la réduction porterait en entier sur les encouragements à l'agriculture, au commerce et à l'industrie et sur les moyens d'action indispensables au Ministère.

Dans l'espoir de lui avoir fait passer mes convictions, je me réserve de les reproduire et de les développer au besoin, lorsqu'elle passera à la discussion des articles.

ROMA, relatore. L'onorevole signor Despine in occasione della discussione generale entrò a parlare dei dettagli delle categorie. In alcuni punti conviene colla relazione, in altri non conviene. A dire il vero le sue osservazioni mi sorprendono grandemente. Egli era nostro compagno nella Commissione, io gli lessi privatamente la relazione che riguarda la miuiera, o su questa ebbe la gentilezza di farmi alcune osservazioni ed a voce ed a iscritto, le quali tendevano a correggere alcune leri inesattezze, ed io mi feci un piacere di uniformarmi ai suoi consigli; intervenne allo adunanza, fece alcune osservazioni, ma poi conchiudendo sempre d'accordo; non so perciò comprendere perché attualmente egli opinò in diverso modo.

Io non oppugnerò in questo momento le sue osservazioni, che a suo tempo saranno discusse.

DESPINE. Je demande la parole pour un fait personnel.

Je crois que l'honorable rapporteur a mal interprété les paroles que j'ai prononcées. Dans toutes les séances de la Commission auxquelles j'ai assisté j'ai eu l'honneur de présenter les mêmes observations; quant à ce qui concerne les mines je n'ai rien dit qui ne soit conforme aux vœux de l'honorable rapporteur, et je me trouve à cet égard parfaitement d'accord avec lui.

Je me suis seulement attaché à la catégorie qui concerne le personnel du Ministère et à celles relatives pour encouragements à accorder à l'agriculture, à l'industrie et au commerce.

Quand bien même mes propositions n'aient pas toutes été accueillies par la Commission, on ne contestera, je pense, à aucun député, même faisant partie de la Commission, le droit de reproduire à la Chambre celles de ces propositions qu'il reconnaît utiles. Du reste, je crois que rien de ce que je viens d'exposer à la Chambre ne tend à combattre d'une manière directe les observations énoncées dans le rapport.

J'ai seulement voulu bien faire comprendre que les allocations par moi appuyées s'élèvent à peine à la somme de 60,000 francs, qu'elles sont essentiellement destinées à fournir des encouragements à l'agriculture, à l'industrie et au commerce.

Cette somme est tellement minime que j'espère que la Chambre n'hésitera pas à la conserver, vu l'utilité du but auquel elle est applicable.

PARLAMENTO. Consultato la Camera se intende passare alla discussione degli articoli.

CADONNA. Domando la parola per l'ordine della discussione.

Io pregherei i signori deputati che intendono di parlare sulla questione generale di non entrare nel merito e nella discussione particolare delle singole categorie, ed proporre emendamenti o riduzioni, che lo a questo punto rinvierci inutili e dannosi.

Inutili, perché nella discussione generale non troverebbero luogo; dannose, perché, oltre il ritardare la discussione senza frutto, se non sono presentati a tempo debito non si arreca rimedio al male a cui si vuole andare all'inccontro.

PARLAMENTO. Domando alla Camera se intende di chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Categoria 1, Ministero d'agricoltura e commercio. La somma proposta dal Ministero è in lire 73.400, ridotta dalla Commissione alla somma di lire 66.300.

DESPIRE. J'ai demandé le maintien du chiffre proposé par le Ministère pour cette première catégorie, c'est-à-dire le chiffre de 73.400 francs. Je n'ai plus rien à ajouter à ce que j'ai dit à ce sujet.

PRESENTANTE. Domando se la proposta del signor Despire è appoggiata.
(È appoggiata.)

REANA, relatore. Io non veggio come si possano intaccare le economie che sono motivate sulle vacanze; vi è un'altra economia di 3000 lire sulle spese d'ufficio; il signor commissario ha nulla a dire su queste economie; io non saprei quindi come il signor Despire possa imporgarcelo. Io pregherei di dare le ragioni della sua opposizione.

DI CONTANZONE, commissario regio. Lo sviluppo che debbono prendere le attribuzioni del Ministero d'agricoltura e commercio per soddisfare a quanto si aspetta dalla nazione, esigerà certamente, coll'andare del tempo, un accrescimento nel suo personale. Ma siccome si tratta del bilancio di un'anno già incominciato, e il Ministero non ha mai perduto di vista la necessità di fare tutti quei risparmi che sono possibili, e richiesti dalle circostanze attuali, io, a nome del Ministero, accento a che abbiamo lungo le proposte riduzioni, riservandoci per altro il Ministero a presentare nel bilancio del 1891 una nuova pianta dei suoi impiegati (Dravo?); ma per quest'anno, ripeto, il Governo non ha difficoltà che si facciano queste riduzioni.

DESPIRE. Les motifs pour lesquels j'ai insisté sur le maintien du chiffre proposé par le Ministère sont fondés sur la nécessité d'augmenter le nombre des employés appliqués à la réunion des recherches statistiques. L'honorable rapporteur de la Commission a lui-même émis l'opinion que le Ministère s'occupait spécialement de cet objet, et qu'il lui était de ressembler à cet effet tous les éléments requis. Eh bien! Quant à moi je ne demande pas qu'il somme des nouvelles employés, mais je demande qu'il choisisse des personnes capables pour les employer temporairement, et pour voir de tirer parti des documents qui lui seront adressés. M. le rapporteur nous a dit lui-même que le Ministère des affaires étrangères peut procurer des documents pour la navigation. Or, si l'on veut profiter de ces documents, si l'on veut les publier, il faut nécessairement avoir des hommes qui sachent les coordonner entre eux: je demande à tous ceux qui connaissent l'administration s'il est possible de faire autrement. Par tous ces motifs je crois devoir insister pour le maintien du chiffre proposé par le Ministère.

REANA, relatore. La promessa della pubblicazione dei documenti statistici esisteva contemporaneamente alle vacanze; dunque questo dimostra che è conciliabile la stampa di questi documenti colle vacanze attualmente esistenti, e questo deve portare la conseguenza di accettare, come già accettò il regio commissario, queste riduzioni.

PRESENTANTE. Siccome il signor Despire persiste nella sua istanza, porrò ai voti la proposta della Commissione, votando la quale necessariamente si annulla quella proposta del signor Despire.

(La Camera approva.)

Categoria 2, portata dal Ministero in lire 40.300 e ridotta dalla Commissione alla somma di lire 23.700.

Se nuno domanda la parola, la porrò ai voti.

REANA. Nello stato in cui si trovano attualmente la Camera d'agricoltura e commercio, esse non recano quel van-

taggio che a buon diritto il commercio e l'agricoltura dovrebbero attendere da questa istituzione. L'insufficienza delle attuali Camere di commercio e di agricoltura viene riconosciuta dallo stesso Governo, il quale in uno degli anni trascorsi (non mi ricordo bene se sia nella seconda o terza Legislatura) presentava alla Camera un progetto di legge per dare ad esse un nuovo ordinamento.

Convinto della necessità di riformare al più presto questa istituzione, mi dirigo al ministro, o piuttosto al signor commissario regio che io rappresento, invitandolo a voler dire alla Camera se sia ancora intenzione del Ministero di presentare una legge su questa materia.

I pochi individui che compongono le Camere di commercio e di agricoltura non sono sufficienti per rappresentare convenientemente gli interessi di questi due rami importantissimi dell'umana industria, e occorre di provvedere al loro bisogno. Il modo pure col quale vengono nominati non corrisponde allo spirito delle istituzioni costituzionali. Sintantoché i membri di queste Camere non saranno eletti liberamente da quelle stesse classi di cui devono tutelare e promuovere gli interessi, non soddisferanno mai pienamente allo scopo per cui sono state istituite.

Inviato quindi il regio commissario a spiegare l'intendimento del signor ministro d'agricoltura e commercio a questo riguardo, se sia cioè una intenzione di presentare in questa Sessione o nella ventura un progetto di legge per il riordinamento delle Camere d'agricoltura e commercio conforme ai veri bisogni ed al regime costituzionale.

DI CONTANZONE, commissario regio. Mi rincuora di non essere in grado di poter qui esporre i motivi per quali non viene riprodotta la legge a cui alludeva testé l'onorevole preopinante; son però lieto di potere assicurare il Parlamento che è intenzione del Ministero di riprodurla nella stessa maniera che essa è già stata presentata a questa Camera.

Possicché ho presa la parola sopra quest'argomento, debbo aggiungere oltre alla riduzione che si vorrebbe fare su questa categoria, la quale penserei specialmente sopra la somma portata per incoraggiamento all'agricoltura, che invece, a parer mio, dovrebbero dare al Ministero, per questa parte, maggiori mezzi di quelli che in Commissione le ha concessi, giacché la sola somma di 14.000 lire per incoraggiamento all'agricoltura è un'illusione, e la Commissione stessa l'ha qualificata nel suo rapporto per un'ostentazione. Io dico che veramente è insufficiente; e se si dovessero dare incoraggiamenti all'agricoltura, 100.000, 200.000 lire non sarebbero sufficienti: ma non essendo questi i tempi da fare simili domande, io pregherei la Camera di cambiare sistema, di ridurla cioè di 10.000 lire invece di 14.000.

MOCELLANI. Il regio commissario invitava la Camera a mantenere in questa categoria le somme proposte dal Governo agli articoli 5, 6 e 7 (colonna 2), i quali hanno per titolo sovvenzioni all'incoraggiamento all'agricoltura ed al commercio: io invece propongo l'abolizione totale di questi articoli, mentre nella sostanza io mi trovo perfettamente d'accordo coll'onorevole commissario. È visibile che una somma di 3000 lire stanziata nel bilancio per incoraggiare l'agricoltura nazionale, o un'altra somma di 4500 lire destinata a promuovere l'incremento del nostro commercio (ché tale appunto è la misura delle proposte della Commissione), presentano tanta preferenza da rinscir veramente poco decorose pel bilancio dello Stato: perciò io propongo l'abolizione totale di questi articoli, tanto più che ho riflettuto che, ove si presentasse qualche occasione di fare con utilità una spesa di questo genere, una spesa cioè diretta a promuovere l'incres-

mento delle nostre industrie con incoraggiamenti e con prestiti, il Governo avrà sempre aperta la via di provvedervi colla domanda di un credito straordinario; mi pare anzi che questo sistema sia preferibile all'altro che consiste nell'ingombrare i bilanci presuntivi con domande fatte, per così dire, in aria.

Non è gran tempo che uno dei nostri onorevoli colleghi, il generale Quaglia, sottomise alla Camera un suo progetto di legge per stabilire un premio da concedersi al miglior trattato nel miglioramento della razza cavallina: è vero che questo progetto, quantunque preso in considerazione dalla Camera saranno quasi due mesi, si è poi smarrito in uno di quei labirinti che si chiamano uffici e commissioni; ma ad ogni modo ci è anche questa via di raggiungere lo scopo, se si crede utile di promettere premi a chi vantaggiasse con utili lavori e scoperte l'agricoltura e il commercio; anche questa considerazione mi persuade non esservi alcuna necessità di conservare nel bilancio le due meschinissime somme proposte dalla Commissione.

In conseguenza io propongo che si aboliscano affatto in questa categoria i quattro articoli sommentovati: propongo cioè su questa categoria un'altra diminuzione di lire 9500; cosìché la categoria sarebbe ridotta a 12,500 lire.

DISPENSE. Je crois qu'il y aurait impudence à supprimer cette partie de l'article premier. Il arrive fort souvent que des industriels, de simples ouvriers, des cultivateurs inventent des machines d'agriculture ou autres fort utiles et qu'ils s'empresent de les présenter au Ministère compétent. Or, je vous le demande, n'est-il pas convenable que celui-ci ait entre les mains quelques sommes destinées pour les récompenser? Si le Gouvernement n'a pas l'occasion de dépenser les sommes affectées à cet objet, eh bien! il ne peut en résulter d'inconvénient; ces sommes resteront en réserve et ne seront pas dépensées.

Main, je le répète, je ne crois pas qu'il soit convenable d'enlever au Ministère les moyens nécessaires pour encourager ceux qui font des découvertes utiles à la société.

COMMERCE. Io non negn l'utilità di questa ingeneranza governativa per promuovere l'industria, il commercio e l'agricoltura; ma osservo che i ragionamenti coi quali si vorrebbe dimostrare l'utilità di quelle spese, desumendosi dall'importanza dell'agricoltura o del commercio, o dall'obbligo che corre al Governo di promuovere l'incremento, ossequio, dico, che quei ragionamenti confermano appunto la mia tesi, mettono cioè in maggiore evidenza la strettezza di quella meschina somma di lire 5000 per l'agricoltura e di 4500 per il commercio; ripeto ancora che per l'abolizione di quegli articoli non resta preclusa al Governo la via di favorire l'agricoltura e il commercio: quando in un caso speciale sembrasse utile di accordare qualche premio, il Governo può sempre in simili casi chiedere al Parlamento un credito straordinario.

Di più osservo che, secondo la proposta del Governo, sarebbe attribuita una somma di lire 27,000 all'incirca a queste sovvenzioni per incoraggiamenti all'agricoltura e al commercio; dal rapporto della Commissione mi sembra di poter raccogliere (e se errassi prego il signor relatore di volermi correggere) che finora non fu spesa alcuna parte di questa somma, quantunque sia già scorso l'anno per metà; la Commissione aggiunge che è molto probabile che questa somma non sarà spesa, dice anzi che ordinariamente queste somme sono risparmiata, che figurano nel bilancio per ostentazione (sono le parole stesse del rapporto della Commissione); e mi figuro che la Commissione prima di profferire una simile sentenza avrà preso le opportune informazioni.

Come ognun vede, quelle parole del rapporto vengono in appoggio della mia proposta, nella quale insisto.

MESCHINIA. Certamente all'occasione di un bilancio le cui spese sono di già in corso non è il caso di elevare quistioni generali; non tratterò pertanto qui sia l'efficacia di questi incoraggiamenti che i Governi sogliono dare all'agricoltura, all'industria ed al commercio. Osserverò solamente che il miglior incoraggiamento consiste nello smercio dei prodotti di quelle tre sorgenti della pubblica ricchezza. Dunque la libertà del commercio e dell'industria è molto più efficace che tutti gli incoraggiamenti governativi.

Del resto, se fossero le finanze, non mi opporrei a tali spese, ma il misero stato delle medesime obbligandoci ad ogni sorta di risparmio, anche minimo, lo spoglia la riduzione proposta dall'onorevole Rosellini.

REDA. relatore. L'onorevole commissario regio credo non abbia punto inteso il senso della parola ostentazione nel modo usato dalla Commissione, poiché parve a lui si nascesse questa espressione in riguardo alla quantità della somma. Veramente per una somma tanto tenue, questo non si può dire nel senso inteso dal signor commissario.

L'onorevole Rosellini capiva meglio il significato di questa frase. Per ostentazione si intendeva dire il mettere queste somme e lì non usarle; ecco il significato che la Commissione s'intende di dare a questa parola. Del resto io credo che tra il regio commissaria che chiede l'aumento e gli onorevoli deputati che chiedono l'intera abolizione, la Camera debba tener la via di mezzo. Si propone una modificazione, perché nel 1849 si aspersero soltanto 79 lire sull'articolo 5, sull'articolo 6 5000, sul 6° nulla, e nulla sul 7°. Che si possano sopprimere del tutto questi articoli, non lo credo, perché in questo momento stesso, quantunque nulla siano apparentemente spesi, tuttavia queste spese possono essere fatte, senz'altro siano ancor giunte a cognizione dell'azienda, altrimenti sarebbe di nuovo il Governo costretto a chiedere un credito per queste spese già fatte.

MENABREA. Tout en appréciant la justesse des observations faites par M. le député Rosellini, je ne puis en admettre les conséquences. Je reconnais avec lui que les sommes affectées à l'encouragement de l'agriculture et du commerce sont vraiment bien moindres et seulement en rapport avec les besoins de notre pays; mais je ne vois pas quelles conséquences on doit tirer de là, si non celle qu'on doit augmenter les fonds alloués pour cet objet, bien loin de les diminuer, car différemment le service pourrait être compromis.

En effet, supposons que l'on invente quelque part une nouvelle machine, la confection des tissus, par exemple; ne serait-il pas de toute importance de connaître une telle machine? Et alors la Gouvernement devrait probablement intervenir pour en aider l'introduction dans le pays. Supposons encore que l'on invente une nouvelle méthode pour l'exploitation des minéraux: ne serait-il pas important que le Gouvernement prit lui-même l'initiative pour faire étudier les nouvelles procédés en envoyant des hommes spéculant sur les lieux pour en prendre connaissance? Il est bien se persuader que notre industrie est encore impuissante pour agir d'elle-même dans bien des circonstances; elle a donc besoin de l'aide du Gouvernement. Ce que j'ai dit de l'industrie s'applique également à l'agriculture: ainsi le Ministère a envoyé l'an dernier en Algérie un docteur des plus distingués pour y étudier certains procédés de culture spécialement applicables à la Sardaigne. Voilà donc un exemple de l'emploi utile que l'on peut faire des sommes portées à la catégorie en discussion.

Je n'admets pas, ainsi que l'a fait l'honorable Rosellini, que le ministre vienne demander des crédits supplémentaires chaque fois qu'il s'agit d'une dépense de la nature de celles que je viens d'indiquer. D'abord ce système de crédits supplémentaires est très irrégulier; il faut y avoir recours aussi souvent que possible, car sans cela, il n'y aura jamais de budget arrêté. Ensuite il ne convient pas que le ministre soit ainsi gêné pour des dépenses dont l'utilité est reconnue; il est beaucoup plus rationnel de fixer pour cela une somme dans le budget, et de laisser au Ministère le soin de l'appliquer.

Par tous ces motifs, et après les observations faites par l'honorable M. Despine, je repousse la suppression proposée par l'honorable Rosellini.

DESPINE. Je fais une seule observation pour prouver à la Chambre que les sommes affectées à cet encadrement ne sont pas inutiles; je lui soumettrai les comptes de 1847 dans lesquels elle remarquera que sur les 30,000 francs portés pour encouragement au commerce il a été dépensé 18,360 francs 33 centimes, et sur les 30,000 francs destinés à l'agriculture il en a été employé 9037 francs 60 centimes.

La Chambre voit donc que l'occasion d'appliquer cette somme peut se présenter très-fréquemment, et qu'ainsi il importe d'en maintenir le chiffre dans des limites convenables.

DE CONTANZONI, commissario regio. Dietro le osservazioni fatte da molti onorevoli deputati, io mi attengo al parere della Commissione, e ritiro la mia proposta.

FRANCINETTI. Pongo al voti la proposta Rosellini, la quale tenderebbe a ridurre la somma stanziata dalla Commissione da lire 17,500 a sole lire 13,800.

(Dopo prova e controprova, la Camera rigetta.)

RICCARDI. Chiedo la parola per proporre un emendamento: proporrei cioè di ridurre questa categoria a 15,000 lire nell'intendimento che rimangono 4100 lire per le spese casuali, ed appoggio volentieri il mio emendamento con dire che rappresenta una specie di media tra i due sistemi presenti, trattandosi di spese che non sono né giustificate, né giustificabili.

LANZA. Io quanto alle Camere d'agricoltura e commercio mi occorre ancora di osservare che tutte più o meno hanno delle rendite particolari che io parte derivano da certi diritti o dazi che percepivano; così quella di Torino deve avere un reddito di circa 10,000 lire, provenienti per la più gran parte da una tassa che riscuote sulla stagionatura della seta; inoltre si ricava da una relazione che precede il bilancio d'agricoltura e commercio del 1849, avere la stessa Camera di commercio e d'agricoltura di Torino inoltre presso al Ministero delle pretese sopra un antico diritto che aveva di percepire 35 centesimi per ogni colto di mercanzia che entrava nella capitale.

La Camera di Genova ha pure introiti particolari assai più ragguardevoli. Le spese poi di queste entrate si fanno senza renderne alcun conto al Governo. Io domanderò al signor ministro se erede che sia conforme al sistema costituzionale che siffatti corpi morali abbiano redditi e possano spendersi senza alcun controllo da parte dei poteri dello Stato. Per me eredo che le loro entrate debbano far parte del bilancio attivo dello Stato da sottoporsi all'approvazione del Parlamento, e le spese occorrenti essere contemplate nel bilancio passivo.

Desidererei che il signor commissario regio esternasse l'opinione del Ministero sopra questo punto.

DE CONTANZONI, commissario regio. Io eredo che la questione suscitata dall'onorevole propinquo potrà essere di-

venuta all'epoca in cui si presenterà il progetto di una nuova formazione di queste Camere consultive, e che in allora mutandosi il loro carattere, cesserà forse anche in esse siffatte difficoltà di possedere.

Nel far simile osservazione, io dichiaro per altro che non intendo sottoporre al progetto che sta per presentarsi il Ministero.

PESCATORE. Io intendeva per l'appunto di fare la domanda che fece poc'anzi l'onorevole Lanza e di chiedere allo stesso commissario regio di qual natura siano i redditi particolari assegnati alle Camere di Torino o di Genova.

Io penso a tal proposito che se questi proventi fossero di natura tale che potessero considerarsi di proprietà privata, il Parlamento non avrebbe a domandare conto veruno; ma se all'incontro essi potessero tenersi come proprie dello Stato, o le Camere menzionate si godessero per concessione volontaria delle regie finanze, sarebbe in questo caso evidente che si dovrebbe correggere senza indugio il bilancio attivo o passivo, giacché la categoria seconda cadente ora in discussione, relativa alle spese occorrenti per quelle Camere, appunto sarebbe soltanto in apparenza alla somma che si vede iscritta nel bilancio, ma in realtà ascenderebbe ad una somma di gran lunga maggiore di quella che risulta dal complesso dei redditi appartenenti allo Stato, e che si spendono da queste Camere. Il bilancio è essenzialmente erroneo, e così è specialmente la categoria di cui trattiamo. Io non so perché si voglia aspettare a correggere l'emanato d'una categoria del bilancio passivo all'epoca in cui si riformi il modo di elezione, la composizione delle Camere di commercio. Ciò si farà col tempo, e introducendosi un modo di elezioni popolari per la formazione delle Camere di commercio, si determineranno meglio le loro attribuzioni, e si stabiliranno comitati provinciali; ma tutto questo appartiene all'andamento politico.

Trattando poi delle spese destinate a queste Camere, evidentemente, bisogna considerare la questione sotto un altro rapporto; il bilancio deve essere formato in modo che la spesa effettivamente si fa sia realmente enunciata, ed io dico che in questa categoria non si enunciarono tutte le spese che assorbiscono queste Camere, e perciò io il commissario regio è nel caso di dichiarare che questi redditi sono veramente di proprietà dello Stato, allora non v'è più ragione alcuna per cui nel bilancio del 1851 questa categoria non debba essere riformata, e non debba venire cancellata tutta la spesa senza aspettare la legge di riforma straordinaria delle Camere d'agricoltura e commercio.

DE CONTANZONI, commissario regio. Dirò semplicemente che le due Camere di commercio hanno bensì rendite particolari, ma queste non sono mai state considerate finora come rendite dello Stato.

DE REVEL. Le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Pescatore mi paiono opportunissime quando si tratti di un altro bilancio, ma non di questo che già trovasi concluso per la metà.

FRANCINETTI. Avverto il deputato Di Revel che il signor Pescatore ha fatto la proposta pel bilancio del 1851.

DE REVEL. Allora darò alcuni chiarimenti intorno a quanto mi consta a questo riguardo.

Le Camere d'agricoltura e commercio sono quattro, eppura noi non ne rediamo che due figurare nel bilancio. Le due che non vi sono descritte sono quelle che hanno maggiori spese, e conseguentemente reddito maggiore. La Camera di commercio di Genova (alcuni giorni sono se ne parlava in questo recinto) ha rendite molto sospese che ammontano a 25 mila, e per cui rende annualmente un conto al Ministero.

Queste sue rendite sono di varie natura. La Camera si riederà che essa ha un diritto antio polizze per le assicurazioni marittime che la dà un prodotto copioso. Ha altresì un diritto che pervece per l'occupazione degli anditi nell'interio del porto franco; essa ha para un reddito che pervece al commercio stesso, erede che sia nell'ancoraggio. Tutte queste rendite sono di natura demaniale, e la Camera di commercio di Genova ne gode sol perchè il Governo glielie ha lasciate godere, me erede che regolarmente dovrebbero essere incamerate e figurare nell'attivo dello Stato, e le corrispondenti spese della Camera di commercio stanziarsi fra quelle dello Stato perchè si tratta d'imposte e di spese che passerebbero così inosservate d'anno in anno senza che il Parlamento le abbia sancite.

La seconda delle Camere di commercio, lo di cui spese non figurano nel bilancio che discutiamo, si è quella di Torino, la quale pure ha redditi particolari sul debito pubblico, se pure non le ha alienate, oltre ad un diritto che pervece al condizionamento, ossia cacciacione delle selte. Con questa rendite essa fa fronte alle proprio ordinarie spese, e sopprime inoltre ad una parte delle spese per la pubblica esposizione. Ma anche queste rendite lo erede di natura da dover apparire fra le attività dello Stato come debbono figurare fra le passività le spese che la sono proprie.

La Camera di commercio di Torino aveva ancora, dipendentemente da una concessione emanata nell'epoca francese, un diritto che si chiama tassa di commercio di 5 centesimi per ogni colto di mercanzia od oggetti che entra nel recinto daziario di Torino; questo diritto, come il dazio di consumo della stessa città, fu nel 1814 rinviato alle finanze, ed è tuttavia percepito dal Governo, e frutta, se non isbaglio, da 90 a 100 mila lire all'anno. Io non erede che questo balzello, quale è stabilito attualmente, si possa mantenere, perchè non colpisce soltanto i colti di mercanzia che entrano non nel recinto daziario, ma gravita altresì su quelli che provengono dal recinto stesso daziario, cioè quelli procedenti dalla zona esistente fra la linea esterna e la linea interna dello di controllo, gli abitanti della quale però sono pare sottoposti al dazio di consumo come il resto dei cittadini.

Questa è una tassa molto incommoda e meno giusta, ora massime che per lo sviluppo dello fabbricazioni in città di Torino al è costante ingrandita; è incommodissime poi ed incomportabile soprattutto per gli artefici che si trovano collocati fra le due linee, cioèchè io erede che non solo pelle visione circoscrizione della linea stessa, ma più ancora per la natura della tassa medesima così inegualmente distribuita, sia una di quelle che dovrà essere interamente riformata; ma quando verrà questo momento bisognerà pure fare una riforma ben più importante, quella cioè di restituire alla città di Torino il dazio che il Governo percepisce da 36 anni a pregiudizio di essa; convengo che la città di Torino per gli anni passati, quando si reggeva quasi a forme di Stato, non avesse tante ragioni da chiedere al Governo questo suo dazio; me ora che è ridotta nella sua forma d'amministrazione come l'ultimo comune dello Stato, lo arredo che essa abbia diritto di ripetere dal Governo quello che il Governo gode a pregiudizio suo indebitamente.

Ritornando ora sulla questione, osservo che bisogna che il Governo pensi a comprendere nel prossimo bilancio le spese delle Camere di commercio di sol si tratta, e ad incamerare le rendite le quali, come è noto, non possono essere così regolarmente amministrare da istituzioni particolari, come lo sarebbero le forme consueti della amministrazioni dello Stato.

PESCATORE. Par ciò che riguarda l'incameramento dei redditi, che ora si godono dalle Camere di Genova o di Torino, mi pare che la questione dovrà trattarsi nella discussione del bilancio attivo, e che per ora noi possiamo limitarci ad invitare il Ministero a portare nel bilancio del 1850 tutte le spese anche delle Camere di Torino e di Genova. Se il deputato Revel erede che possa bastare l'ordine del giorno seguente: « La Camera, invitando il Ministero a portare nel bilancio 1851 tutte le spese dello Camere di Torino e di Genova, passa a votare sulla seconda categoria, » lo lo propongo.

RI REVEL. Vi aderisco.

PRESIDENTE. Faccio osservare che sarebbe bene di estenderlo a tutte le Camere dello Stato.

PESCATORE. lo acconsento.

PRESIDENTE. Domando se la proposta Pescatore estesa a tutte le Camere dello Stato sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La porto dunque ai voti in questi termini:

« La Camera, invitando il Ministero a portare nel bilancio del 1851 tutte le rendite e tutte le spese delle Camere di commercio dello Stato, e specialmente di quelle di Torino o di Genova, passa a votare sulla seconda categoria. »

Ora viene la questione della cifra portata in questa categoria. Essendo stato rigettato l'emendamento proposto dal signor Rosellini, viene quello del signor Riccardi, che porta questa categoria a lire 15,000.

(Posta ai voti, non è approvata.)

Pongo ai voti la proposta della Commissione accettata dal Ministero che porta la cifra a 22,700 lire.

(È approvata.)

Categoria 3. Miniere e marmi, portata dal Ministero nella somma di lire 311,100 84, e ridotta dalla Commissione alla somma di lire 288,904 84.

LANZA. Confrontando l'attivo col passivo di questa categoria, lo vedo che il secondo supera il primo: o per altra parte si può pare che questa dovrebbe essere una categoria produttiva per le nostre finanze.

Se andiamo esaminando la causa per cui questa categoria invece di rendere allo Stato costa al medesimo, lo erede che possa rinvenirsi in che la coltivazione delle miniere si trova affidata ad un'amministrazione del Governo, e condotta, come si vuol dire, ed economia; invece qualora fosse abbandonata alla speculazione privata, è probabilissimo che potrebbe rendere assai più. Se così è, il Governo dovrà pensare ai modi di provvedere a che la coltivazione delle miniere sia per lo avvenire concessa alla speculazione privata.

In questo bilancio noi vediamo che l'attivo è calcolato in lire 316,976, il passivo in lire 315,084; aggiungendo lire 3371 di pensione abbiamo il passivo di lire 317,658, cioèchè il passivo supera l'attivo di lire 696. Per maggiore esattezza converrebbe qui sottrarre dall'attivo lire 33,000 circa, le quali provengono da alcune miniere date in appalto, e perciò non soggette all'amministrazione del Governo.

Ma avvertasi che bisognerebbe ancora aggiungere a questa somma gli interessi del capitale necessario per la coltivazione di queste stesse miniere, il cui detto capitale dell'inventario, il quale per ora io non so a cosa ascenda, ma che non può mancare di essere considerevole.

L'interesse di questo capitale impiegato in miniere che anno presto ingorati dall'oro non può calcolarsi meno del 10 o del 12 per cento all'anno, aggiungendo dunque questa passività del capitale d'inventario, il quale quantunque io non possa nemmeno approssimativamente calcolare, però deve sussi-

atere, ognuno vede che il passivo è visibilmente superiore all'attivo di 35,000 lire almeno.

Inoltre se noi esaminiamo l'andamento di questa coltivazione, da parecchi anni in poi troviamo che la diminuzione dell'entrata va progredendo d'anno in anno, mentre che lo aumento delle spese ascende di continuo, cosicchè se non si provvede presto all'avvenire, non verrà che il passivo si farà sempre maggiore d'irrimediabile all'attivo. Se l'istruzione per la coltivazione delle miniere fosse talmente curata dal Governo da poter produrre allievi distinti, i quali colta la loro capacità scientifica e pratica potessero poi giovare allo Stato mediante miglioramenti introdotti nella estrazione dei minerali, o lo scoprimento di altre miniere, allora io credo che si potrebbe sopportare anche questa spesa in vista di questi benefici futuri. Ma dal 1833 che vi esiste questa direzione non pare che si sia fatto un gran progresso né negli studi, né nella coltivazione delle nostre miniere, cosicchè argomentando dal passato, pare che vi sia poco di meglio da sperare per l'avvenire. Per queste ragioni parmi che non si debba continuare in questo sistema di coltivazione delle miniere, per economia, ma che convenga attenersi come si attengono altri Stati al sistema della speculazione privata.

Questo a mio giudizio è il miglior modo per far sì che invece di essere d'aggravio allo Stato, le miniere diventino produttive all'erario.

INTERROGAZIONE. Je répondrai à l'honorable préopinant que le passif de la catégorie des mines ne se compose pas seulement de ce que coûte au Gouvernement l'exploitation des mines domaniales.

Elle comprend encore les dépenses du personnel des ingénieurs et les autres frais inhérents à l'administration.

Les considérations qu'a présentées l'honorable député Lanza sont extrêmement justes, et je rappellerai à la Chambre que j'ai eu l'honneur de lui exposer à peu près les mêmes principes. Il est certain que le Gouvernement ne doit pas chercher à créer, pour son compte, de nouvelles exploitations; c'est pour ce motif que le Conseil des mines ayant été consulté relativement à la mine de Monteponi en Sardaigne il a engagé le Gouvernement à ne pas l'affermir, parce qu'une mine affermée est une propriété qui se détériore de jour en jour, car il est naturel que l'exploitant qui n'a qu'un temps limité de jouissance n'y apporte pas les mêmes soins que le propriétaire incommutable, quand bien même il aura un bail assez long. Celui fait pour les mines de Sardaigne a, je crois, un terme de 50 ans. Il en résulterait probablement qu'à la fin de ce terme les mines seront laissées dans un état de détérioration qui rendra leur exploitation très-difficile. Ainsi le Gouvernement aurait peut-être mieux fait d'en aliéner la concession; mais il n'en est abstenue pour des considérations particulières à la Sardaigne. Le Gouvernement n'a plus entre ses mains que les mines de Savoie situées sur les communes de Pesey et de Macot. Il les tiendrait du Gouvernement français qui, comme la Chambre le sait, les faisait exploiter pour son propre compte, et en avait fait la siège de l'école des mines. Notre Gouvernement les reprit pour les exploiter d'abord, et ensuite pour favoriser, chez nous, la reconnaissance de cette école. L'école a réellement existé à Modigliana pendant quelques années; puis, comme l'Etat n'est pas assez étendu pour pouvoir employer un nombre indéfini d'ingénieurs, et d'un autre côté, parce qu'il semblait plus convenable de transporter cette école dans un pays grand centre de population, il fut décidé d'en transférer le siège à Turin; ce dernier projet ne s'étant pas réalisé, le Gouvernement s'est décidé pour maintenir chez nous l'instruction de l'art des mines, à en-

voyer des ingénieurs hydrauliciens à l'école des mines de France, afin qu'ils puissent s'y former à la théorie et à la pratique de leur profession. Les mines de Pesey et de Macot continuent aujourd'hui à être exploitées par les finances; le produit n'est pas varié dans le commerce; le Gouvernement livre l'argent à la monnaie et emploie le plomb soit à la confection des boîtes à tabac soit à celle du plomb de chasse. Il n'a fait cependant pas croire que les gabelles, en recevant ce plomb des mines, le payent au prix ordinaire de l'intérieur; car il leur est livré au prix du port franc de Gènes c'est à dire affranchi des droits de douane. Ainsi, si les mines n'étaient pas exploitées par les finances, si elles l'étaient par des particuliers, le Gouvernement serait obligé d'acheter le plomb à l'intérieur, c'est à dire grevé des droits de douane: c'est donc maintenant pour lui un bénéfice dont il faut tenir compte.

Deux causes tendent à faire varier le produit des mines: le plus ou moins de richesses des masses et la quantité des eaux motrices.

Dans certaines années la production est plus abondante que dans d'autres. D'un autre côté, la nature de ce minerai est tellement pauvre, que cent parties de minerai en contiennent seulement deux de matière propre à être passée dans les fourneaux. Il faut donc faire subir à ce minerai des opérations de lavage très-longues, lesquelles sont subordonnées au volume d'eau dont on peut disposer. Il est arrivé que, dans une de ces dernières années, l'eau a presque totalement manqué dans les mines de Macot, et par ce motif, on n'en a retiré que de faibles produits.

Pour bien juger ce que rendent ces mines, il faudrait avoir sous les yeux leur inventaire et leur bilan annuellement présentés par la direction des mines. Car seulement alors on pourrait juger de leur produit réel.

Depuis la restauration, ces mines ont donné un bénéfice qu'en peut évaluer de 30 à 35 mille francs par an; la quantité du bénéfice tient encore à des circonstances commerciales dont il faut se rendre compte.

Ainsi, par exemple, le plomb qui à vain 100 francs le 100 kil. sans le Gouvernement français, est descendu plus tard à 50 francs; il varie aujourd'hui entre 80 et 90 francs.

Il ne serait peut-être pas impossible de tenter à aliéner ces établissements; néanmoins quant à moi, je le crois très-difficile, parce que le Gouvernement y possède un matériel au moins de 600 mille francs dont personne ne voudra payer la valeur. Il est donc peu probable que le Gouvernement trouverait à remettre ces établissements à des tiers; s'il voulait en abandonner l'exploitation, il en résulterait de très-graves inconvénients; car dans les vallées où ces mines existent, il y a une population de 1500 personnes qui vivent entièrement du produit de ces mines; ce serait à la fois un acte d'inhumanité de les priver de cette ressource, et un acte de mauvaise politique.

Par tous ces motifs, je pense qu'il ne convient pas d'abandonner ces établissements, et qu'il faut du moins à présent les laisser exploiter comme ils le sont aujourd'hui par les finances.

LANZA. L'onorevole deputato Despins ha cominciato coll'acconsentire la principio alla mia opinione sull'utilità di appaltare la miniera: ma di mano in mano che svolge le sue idee cercò di provare che la coltivazione dalle medesime per conto del Governo non è poi dannosa, ed accennò a diversi inconvenienti che proverrebbero, a suo parere, dalla cessione di detta coltivazione a privati. Egli osservava che vi esiste un valore di 600 mila lire circa negli utensili necessari per l'e-

strazione del minerale, che difficilmente si potrebbe vendere e liquidare senza soffrire almeno grave perdita. Comincio a ringraziare l'onorevole deputato di avermi fatto conoscere il valore di questo capitale, col che ora con sicurezza potrò aggiungere al passivo del bilancio delle miniere 70,000 lire, calcolando l'interesse al 10 per cento, per cui la perdita totale verrebbe in quest'anno calcolata ad oltre 100,000 lire.

Fatta questa osservazione, risponderò al signor deputato Despine che qualora il Governo cedesse a compagnie private la coltivazione delle miniere, potrebbe anche rimettere alla medesima, a condizioni non onerose, gli attrezzi ed utensili insercivili a detta coltivazione.

Non credo neppure seria l'altra difficoltà posta innanzi, che abbandonando il Governo la coltivazione di dette miniere, le popolazioni delle valli dove esistono, solite a vivere del lavoro delle medesime, verrebbero a soffrirne; questo succederebbe se non fosse più costituita l'estrazione del minerale; ma non si tratta che di sostituire all'opera del Governo quella della speculazione privata, la quale, siccome più attiva, somministrerebbe forse maggior lavoro a quelle povere popolazioni.

L'industria privata non ha poi bisogno di ricorrere ad un numero personale per coltivare le miniere. Essa ha il modo di ridurre al minimum le spese di amministrazione e di estrazione del minerale, mentre il Governo paga un gran numero di ingegneri, i quali per lo più stanno ispezionando in miniere nella capitale e nelle principali città. (Si ride)

Qualora il Governo si risolvesse a dare in appalto le miniere, vi sarebbe poi modo facile di occuparsi con molto frutto quei distanti impiegati che ora coprono la carica d'ispettori delle miniere, sia applicandoli alle strade ferrate, sia ad altri lavori pubblici. Le cognizioni teoriche e pratiche di cui sono ricamonte forniti potrebbero essere immediatamente sfruttate dallo Stato senza essere neanche obbligati di collocarli in aspettativa.

Anche da questo lato vi sarebbe economia per lo Stato, mentre dall'altro si aumenterebbe l'introito.

Io credo quindi che la Camera dovrebbe prendere in considerazione le osservazioni che io in espongo.

Ed intanto attenderò le spiegazioni del signor commissario regio, le quali mi saranno di norma, ond'io sappia s'io debba formulare un ordine del giorno in proposito, oppure s'io possa aderire senz'altro alle medesime di lui dichiarazioni.

ALCANTARA. Le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Lanza mi danno motivo ad eccitare il Governo, affinché per parte sua faciliti le concessioni per le miniere che sono in Sardegna.

Molte sono le quistioni che le miniere, e molte già sono le società che hanno domandato di poterle ricercare; ma fu sempre infelice l'esito della loro domanda.

Mi par che in queste concessioni potrebbe grandemente interessarsi l'utile del Governo, perché certamente i concessionari gli corrisponderebbero una adeguata somma in compenso della concessione.

L'unica concessione data in Sardegna fu quella di Monte Vecchio, o non fu data che nel 1848, sebbene fin dal 1840 vi fosse già una società che offriva le migliori condizioni in appoggio della sua domanda.

Io spero quindi che d'ora innanzi il Governo e la Camera invece di impedire la coltivazione delle miniere della Sardegna, s'adopereranno anzi più efficacemente che mai a favorire questo ramo d'industria nazionale. Si è detto in mille volte a si ripete intitolato che quell'industria è di gravame allo Stato; ma io dico: amministrata bene, o signori, ed essa sarà invece dall'essere di aggravio allo Stato, potrà, al pari di qualsiasi-

altra provincia, concorrere a sopportare i carichi comuni.

IL CONTABILE, commissario regio. Io posso assicurare la Camera che il Ministero è persuaso che le miniere amministrato dal Governo rendono assai meno di quanto potrebbero produrre se fossero in mano ai privati. Siccome quindi il mezzo d'alimentare l'industria privata, acciòché, o per via d'affittamento, o per via di concessioni, in quel modo insomma che sarà reputato il più conveniente, si faccia sì che quell'industria invece d'essere d'aggravio al Governo diventi al medesimo profittevole.

DESPINE. M. Lanza a dit que les inspecteurs des mines habitent les villes et non les montagnes où il croit qu'ils devraient vaquer à leurs attributions. Comme je suis le seul inspecteur du corps, je dois présumer que c'est à moi que s'adresse l'observation. Je ne pense cependant pas que l'honorable député Lanza puisse croire que même sous le rapport de l'administration des mines mon concours soit tel qu'il soit inutile.

Ce qu'il y a de certain c'est que les inspecteurs et ingénieurs des mines doivent être placés principalement dans les chefs-lieux de division, car ils dépendent immédiatement de l'intendance générale du Ministère et des intendants généraux de division, auxquels ils reçoivent leur destination; ils font quand ils en est le cas leurs tournées et exercent ainsi une surveillance moins sur les mines domaniales, que sur les établissements des particuliers où ils ont, outre les questions d'art, à s'occuper aussi des détails qui tiennent à la sûreté des personnes et des choses.

Ainsi je ne crains pas de dire que l'administration des mines, toute incomplète qu'elle est dans son organisation, ne laisse pas d'être utile autant que peut l'être un autre corps quelconque.

L'honorable député Lanza dit que l'on pourrait employer les ingénieurs des mines dans l'administration des chemins de fer.

Je lui ferai remarquer, à cet égard, que c'est sous la direction d'un ingénieur des mines qu'on a été entrepris les travaux relatifs à la percée des Gênes, que ce sont des ingénieurs des mines qui ont été envoyés en Angleterre pour veiller à la confection des locomotives et des rails, et qu'ils sont également employés sous d'autres rapports au même service.

Je demande à messieurs les ministres qui sont ici présents si jamais les ingénieurs des mines qu'on a fait défaut, et s'ils n'ont pas rempli avec zèle les missions dont on a voulu les charger; je ne voudrais pas que la Chambre croie à fausses préventions sur cette classe d'employés, étant convaincu qu'ils ont rempli leur devoir tout aussi bien que les employés d'une administration quelconque.

ALCANTARA. Mi duole che l'onorevole deputato Despine abbia preso in mala parte alcune mie parole. Io non intesi colte medesime di asserire in verun modo che il deputato Despine o gli altri suoi colleghi facenti parte dell'amministrazione delle miniere non attendano ai propri doveri con sufficiente solerzia, ma ho attaccato soltanto l'istituzione in genere, come poco s'illie ed anzi dannosa si prese sotto il rapporto finanziario. Del resto ognuno può ridere che io feci un maritato elogio alla capacità degli ingegneri membri di quell'onorevole corpo, e si dovette persuadere che io non ho voluto attendere ad all'onorevole Despine, né all'ingegnere delle miniere di Novara, né a quelli di Cuneo, né ad alcun altro personaminate.

Del resto ciò stesso che ci osserva l'onorevole Despine, che

cioè parecchi di questi ispettori sono stati applicati ed alla galleria dei Giori e ad altri lavori, prova che il loro speciale ufficio non li occupa troppo il che ci viene pure dimostrato dalla somma operosità dello stesso onorevole deputato, il quale, senza che l'esercizio della sua speciale funzione ne soffra, si occupa, e con tanta diligenza, di statistica, di pesi e misure, e di molti altri utilissimi lavori. Tutto ciò prova dunque che l'istituzione è viziosa, che il personale sovrabbonda, e che pertanto gli è da pensare a sostituirli in altro sistema d'amministrazione. Ma, lo ripeto, si perdoni l'onorevole deputato Despine che non fa mai una intensione di censurare personalmente o lui od alcuno dei suoi colleghi.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io ho domandato la parola solo per confermare ciò che diceva il deputato Despine relativamente ai servizi distinti che rendono alcuni ingegneri delle miniere nell'azienda delle strade ferrate. Fra gli altri citerò il distintissimo ingegnere Banchieri che è stato promosso ad ingegnere in capo, ed ha la direzione della galleria dei Giori. Harvi poi l'ingegnere Meleboni, il quale ha avuto moltissime commissioni in Inghilterra, che è stato in Sardegna, e che ora si tratta di rimandarli in Inghilterra, ora infatti sarebbero recati, se non avesse avuto tante occupazioni per uno ramo speciale, al punto che il ministro di agricoltura e commercio credette impossibile o almeno inconvenienti di staccarlo dai suoi lavori ordinari. Oltre di ciò vi sono molto circostanze in cui si aggiungono alle Commissioni speciali che attendono ai lavori relativi alle strade ferrate, degli individui delle miniere, come specialista capaci di questo ramo. Abbiamo varie Commissioni, a fra le altre quella per la esperienza dei combustibili di Sardegna, che sono stati proposti per sostituire altri combustibili.

Quanto poi all'essere impiegati nei lavori delle strade ferrate, non mi pare che provi che non abbiano lavoro nel proprio ramo; significherebbe solo che per tali lavori è specialmente necessario o come istrutto nelle miniere, e che il capo dei detti ingegneri è in grado di dare cospicuo sussidio; ma non ne viene per conseguenza che non abbiano sufficienti occupazioni.

Questo pure avviene ad altri ingegneri i quali, oltre le loro occupazioni ordinarie nei lavori propriamente attinenti alle strade pubbliche, hanno pure incombevo estranee, ma che si riferiscono al loro mestiere, e per queste occupazioni frequenti che hanno in altri rami, non ne riceve che si possa concludere che siano sovrabbondanti, che non abbiano lavoro sufficiente, perché anzi posso accertare che il corpo degli ingegneri è ristretto in confronto delle grandi occupazioni loro affidate.

Non mi pare dunque che quanto al corpo degli ingegneri si possa sostenere essere opportuno che venga dimolto, essendo i prescatti attissimi a specialmente opportuni e necessari ai alcuni speciali lavori, esami, indagini che si fanno per materiali ed altri oggetti riguardo alle strade. Ma non è poi necessario che tutti quelli che sono addetti alle strade ferrate abbiano speciali cognizioni attinenti alle miniere. Ora per esempio che si tratta d'intraprendere un lavoro di massimo rilievo, quello cioè della galleria di Valenza, avremo molto bisogno del sussidio d'ingegneri da miniere, e credo che il corpo potrà procurarceli per il tempo opportuno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria terza.

LANZA. Arrevo intenzione di proporre on ordine del giorno; ma dopo le dichiarazioni del signor commissario regio, che in massima ammette essere più conveniente allo Stato lo affidare la coltivazione delle miniere a società private, che di

continuare ad esercitare per conto del Governo, a nella fiducia che torrà al più presto ricorrere a questo espediente, credo di doverne prescindere.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la cifra della Commissione per questa categoria terza, proposta in lire 284,908 84.

DI CONTANZONE, commissario regio. Accetto.

PRESIDENTE. La pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Categoria 4, *Boschi e selve*, proposta dal Ministero in lire 55,554 30, mantenuta dalla Commissione nella stessa somma. Se nino domanda la parola, la pongo ai voti.

(È approvata.)

Categoria 5, *Statistica e geografia*, proposta dal Ministero in lire 16,000, ridotta dalla Commissione a lire 11,000.

LANZA. L'importanza della statistica presso tutti i Governi, ma particolarmente presso i Governi costituzionali, è tanto grande che io credo sia debito del Parlamento di promuovere per quanto può quest'istituzione.

La statistica la quale si è tanto svolta presso alcune nazioni, particolarmente in Francia, nel Belgio, in Inghilterra, ed anche in Alemagna, da noi si trova ancora molto indietro; noi manchiamo degli elementi necessari per calcolare con qualche precisione il prodotto.

Io credo che questa mancanza di cognizioni statistiche metta molte volte il legislatore in un grande imbarazzo, perché non conoscendo precisamente i bisogni di un'industria o del commercio, o di qualche ramo d'agricoltura, non può provvedervi con quella precisione e sicurezza che gli darebbero i dati statistici.

Una grande statista ha con ragione definito la statistica la scienza dei fatti sociali espressa in cifre. Adunque, se tanta è l'importanza della statistica, noi possiamo che essere tutti d'accordo sulla necessità di promuovere gli studi di questo ramo di sapere.

E per fermo presso di noi fin dal 1836 istituitasi una Commissione centrale di statistica, la quale ha le sue corrispondenze con altre Commissioni provinciali, le ventiquattro anni di esistenza essa ha somministrati alcuni lavori pregievoli; ma mancano ancora studi a lavori della massima importanza. Noi ignoriamo affatto quale sia la nostra ricchezza agricola, noi non sappiamo quale sia il prodotto medio dei generi, ossia dei raccolti che se ne ricavano; noi ignoriamo la natura della nostra coltivazione, noi non sappiamo la proporzione che esiste fra i diversi generi di coltura; noi ignoriamo il numero, la qualità del nostro bestiame; noi ignoriamo quale sia il commercio ed il movimento della nostra marina mercantile; quale sia il commercio di transito; quale il commercio di importazione e di esportazione, infine noi viviamo in una perfetta oscurità di quanto ci riguarda sotto il rapporto economico; eppure la statistica è di somma necessità nello stabilimento e nel riparto delle imposte, le quali soli debbono fondarsi sopra i dati che ella ci somministra.

Io non mi allungherò maggiormente per provare l'utilità della statistica e quindi la sua importanza, perché lo son certo che tutti i deputati al pari di me sanno conoscerla ed apprezzarla; ma per ciò appunto lo pregherei la Camera a voler eccitare il Governo a dare un impulso a questo ramo scientifico, onde si possano nel più breve termine possibile avere i dati necessari per servirne nella riforma delle nostre leggi, particolarmente per ben provvedere ai bisogni dell'industria, del commercio e dell'agricoltura.

Che se la Commissione di statistica producesse così poco da ventiquattro anni di esistenza, io credo che di ciò non si deb-

hanno potuto accendere le persone delle quali fu ed è composta, persone molto capaci e molto esperte; ma si piuttosto ciò deve attribuirsi all'organizzazione medesima della Commissione, e queste persone adempiendo al loro ufficio gratuitamente è impossibile che possano condur a fine i loro lavori con quella prontezza ed alacrità che pur si richiederebbe, perchè deve ognuno attendere contemporaneamente alla cura dei propri interessi, al disimpegno delle proprie occupazioni, e non può per conseguenza dedicare a questi studi tutto quel tempo che pure si richiederebbe, il che è cagione sovrano spesso grave ritardo, mentre pure in Francia in 10 o 13 anni i lavori statistici, grazie ad una meglio intesa organizzazione, procedettero con tanta celerità da ingenerare una giusta meraviglia.

Io credo pertanto che se il Governo non forma una Commissione di statistica, composta di uomini i quali siano degna-mente ricompensati, e che non attendano ad altre occupazioni, noi dovremo ancora attendere e forse per lunghissimo tempo quei dati, quelle nozioni di fatto che pure ci sono indispensabili.

Né si creda che a tollando questo sistema, ossia retribuendo gli impiegati principali che si occuperanno di questa statistica, vengano ad aggravare di troppo il pubblico erario, poichè avendo le fatto sul bilancio una media approssimativa delle spese occorse per questi lavori statistici, compreso le spese d'ufficio, di stampa, ecc., io credo che non si possa calcolare in meno di 10,000 lire annue; moltiplicati pel ventiquattro anni di esistenza che già conta questa Commissione, sarebbero 240,000 lire all'incirca: aggiungasi l'interesse scolare di 150,000 lire in ventiquattro anni, ovvero 390,000 lire, per aver che? Per avere tre lavori ragguardevoli sì, ma che sicuramente sono a molto caro prezzo pagati; abbiamo cioè il censimento delle popolazioni, il movimento delle popolazioni, la statistica; so che vi sono altri lavori preparati e prossimi ad uscire alla luce; ma tuttavia vede la Camera, guardando alla somma che costarono questi lavori, come essi non siano fatti gratuitamente. Anche imperiamo per rapporto all'economia io credo che se si fosse qualche persona di capacità, come se ne conta parecchie, particolarmente nella Commissione di statistica già esistente, che si dedicasse totalmente a questo studio, noi potremmo avere con molta maggiore convenienza e con molta maggior celerità questi lavori. Per conseguenza io pregherei il Governo, nel caso che divida questa mia opinione, a voler dare eccitamento agli studi della statistica nazionale, e nello stesso tempo, onde accelerare e rendere più pronto il risulamento di questi lavori, a voler riformare questo ramo dell'amministrazione del dicastero di agricoltura e commercio.

MAMELLE, ministro dell'istruzione pubblica. Io non posso che far passo alle giuste vedute dell'onorevole signor deputato Lanza. Senza dubbio la statistica è la scienza dell'uomo di Stato; senza esatti dati statistici è impossibile il governo; l'ufficio della statistica consiste appunto nel raccogliere tutti i dati che hanno un'importanza sociale per presentarli alla riflessione dell'uomo di Stato. Il Governo ha dei doveri economici, dei doveri morali e dei doveri politici. I doveri economici versano appunto sulla statistica, e comprendono l'agricoltura, il commercio, le industrie; i doveri morali consistono nel sorvegliare i costumi, il che riflette tutto ciò che concerne l'istruzione e l'educazione tanto dei maschi che delle femmine. Il Governo dunque per sapere come progrediscono i diversi rami d'industria ha bisogno di una statistica esatta; per sapere come prenda incremento il commercio, quali classi ne siano più avvantaggiate, ha bisogno di una sta-

tistica; per sapere quali siano i progressi dell'istruzione e dell'educazione, ha bisogno di una statistica; insomma il Governo non può bene adempiere all'ufficio suo, senza dati statistici esatti e precisi. Questa verità il Governo la conosce e la sente ottimamente; a persuadere dal che la Camera, io richiamerò alla di lei attenzione in primo luogo la cattedra di economia politica stabilita ed aperta al più dire in questo anno; e parte principalissima dell'insegnamento che si dà in essa è per lo appunto la statistica. Il Ministero di agricoltura ha inoltre pensato di stabilire un'apposita divisione, persuaso che saranno ben impiegate le maggiori spese che si richiederanno a tal fine dai servizi importantissimi che essa potrà rendere allo Stato.

PRESIDENTE. La parola è al signor relatore.

LANZA, relatore. Quando la Commissione ha proposta una riduzione su questa categoria, nello stesso tempo invitava il Governo a dare una spinta a questi lavori, e il mio amico deputato Lanza quando ripeteva questa istanza, non faceva che nuovamente esprimere l'idea della Commissione. Le altre cose che disse sulla statistica io le aveva dette, benché più rozza-mente, in occasione dell'apertura di questa discussione, e tutti sanno che un amministratore è indizio che sia tanto migliore, quanto più si occupa di dati statistici. Del resto lo assicuro il signor Lanza che i lavori della statistica non pubblicati non sono opera di trenisei anni, ma bensì di quattordici, giacchè la Commissione di statistica fu creata nel 1836 e non nel 1836. Per altro ripeto che la Commissione non intende niente affatto di ridurre una tale spesa, ma lo fece unicamente perchè di quest'anno non si potera spendere quanto si era richiesto.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cadorna.

CADORNA. Mi compiacio di vedere al banco dei ministri il signor ministro d'istruzione pubblica, per eccitarlo a preparare la statistica dell'istruzione pubblica, di cui avremo presto sommo bisogno.

Nella prossima Sessione verrà in discussione la legge sull'insegnamento secondario, ed è assolutamente necessario che si abbiano questi dati statistici; altrimenti occorrerà ciò che altre volte già accadde, cioè di discutere delle leggi importanti senza avere il sussidio delle cognizioni di fatto indispensabili. Io sono persuaso che questa statistica si troverà già molto inoltrata, perchè fin dal principio del 1849 venne istituita con decreto reale una Commissione a questo scopo, ed essa al fine di marzo dello stesso anno aveva già stabilito le norme e il sistema che intendeva adottare, cosicchè non restava che di assumere le informazioni nelle provincie. Esse, in queste materie, sono facilissime ad averli, perchè ogni provincia ha un provveditore agli studi, ed ogni mandamento ha un provveditore locale che gli è subordinato. Quindi spero che questa Commissione avrà già quasi compiuto il suo lavoro.

Ho voluto fare questo eccitamento, perchè credo necessaria la pubblicazione della statistica ora seccinata, prima che si discuta la legge sull'istruzione secondaria.

MAMELLE, ministro dell'istruzione pubblica. Procurerò di secondare, per quanto sarà possibile, il desiderio del signor Cadorna. Io non so a che punto si trovi questo lavoro, essendo di tal natura che il Ministero non può occuparsene personalmente; ma so che si lavora, e in ogni modo mi farò debito di sollecitarlo.

PRESIDENTE. Je dois observer que ce qui vient d'être dit par M. Lanza et le rapporteur de la Commission vient parfaitement à l'appui de ce que j'ai en l'honneur d'exprimer à la Chambre au commencement de la séance. Le fait est que

nous manquons de toute espèce de statistique en matière d'agriculture et de commerce. Les documents relatifs à cet objet nous n'avons pu jusqu'à présent les obtenir.

L'honorable monsieur Lanta nous a parlé de la Commission supérieure et des Juntas provinciales de statistique pour effectuer elles-mêmes les recherches de statistiques.

Je ne partage pas son avis. Les Commissions telles qu'elles ont été constituées sont purement consultatives, et n'ont aucun droit sur elles puissent disposer. Par conséquent tout ce qu'elles peuvent faire c'est de préparer les instructions, puis d'examiner dans leur ensemble les renseignements qui leur sont soumis; mais quant à la réunion et à la collection de ces documents, ceci appartient entièrement à l'Administration.

Quand les renseignements sont réunis, il faut ensuite les coordonner, les comparer entre eux. Or ce sont là des opérations de calcul qui exigent du temps et un matériel de bureau, ce qui ne peut se faire qu'avec des employés et de l'argent.

C'est pour ce motif que dans le sein de la Commission du budget je me suis opposé à la suppression des fonds destinés à cet effet, afin de pouvoir laisser au Gouvernement les moyens nécessaires pour coordonner et comparer les documents entre eux.

Il ne faut pas d'ailleurs que l'assemblée suppose que la Commission supérieure ait négligé d'apporter à ses travaux la plus vive sollicitude, aussi elle n'a pas toujours été secondée d'une manière suffisante dans les provinces. Il y aurait un avantage immense, selon moi, à ce que les premiers éléments recueillis puissent se centraliser à Turin. En effet quel est arrivé? Les communes ont envoyé ces renseignements aux bureaux d'intendance de la province ou ceux d'intendance générale : ceux-ci les ont transmis mais coordonnés ou incomplets. Il a fallu souvent les renvoyer plusieurs fois successives, ce qui a entraîné de longs retards. Or, si tous les documents avaient été envoyés à Turin dès le principe, ils auraient pu être examinés, coordonnés en temps utile.

Par tous ces motifs, j'insiste à ce que la Chambre accorde au Ministère les fonds requis pour qu'il soit à même de faire les travaux nécessaires à cet égard.

RECAZIONE. Io credo, cogli onorevoli proponenti, che i lavori statistici non debbano essere soltanto l'oggetto di una divisione annessa al ministero di agricoltura e commercio, ma basati di un ufficio generale, a cui presieda un direttore. Non credo però, e non posso ammettere quanto lei dica l'onorevole deputato Despine, che sia ciò necessario di accordare nuovi fondi al Ministero per costituire quell'ufficio, giacché il personale di questo si può trovare nel personale esuberante dei vari Ministeri. La statistica essendo la descrizione di tutti i fatti sociali relativi alle diverse amministrazioni dello Stato, i vari impiegati che ora si trovano nei diversi Ministeri, nelle diverse parti dell'amministrazione centrale, sono appunto quelli si devono desiderare per questo generale ufficio. Così, per esempio, quella parte di statistica che si riferisce all'ordine giudiziario sarà ottimamente disimpegnata da impiegati provenienti dal Ministero di grazia e giustizia; ciò che si riferisce alla statistica del commercio, alla statistica daziaria, alla statistica dell'importazione, e dell'esportazione, sarà ottimamente compiuto da impiegati provenienti dall'amministrazione delle dogane, e via dicendo.

Invece adunque di collocare in aspettativa, come già altre volte si accennava alla Camera, il personale esuberante dei singoli dicasteri, ecco che se il Ministero pensa seriamente a

londare un ufficio generale di statistica, ha già in sua mano il mezzo di costituirlo, senza gravare l'erario, scegliendo cioè da quello i membri della nuova amministrazione.

Del rimanente, io protesto fin d'ora che mentre concorro cogli onorevoli proponenti nel far voti perchè questo ufficio sia istituito, io mi opporrò sempre a qualunque aumento di fondi per questo riguardo.

CHAMPAGNE. Je viens appuyer la demande de monsieur le député Desnoes : nous manquons absolument de statistiques complètes ; celles que nous possédons contiennent des renseignements absolument incasés. Je ne doute nullement que, comme vient de le dire l'honorable député Pescatore, il n'y ait, à Turin, dans l'administration supérieure, des gens très-capables de coordonner les matériaux qui leur sont envoyés ; mais c'est pour recueillir les documents relatifs à l'industrie manufacturière dans les provinces mêmes qu'il serait nécessaire d'avoir quelques hommes instruits ; car il est bon de savoir que ces documents sont recueillis par des employés subalternes des bureaux d'intendance, qui n'ayant pas les connaissances requises à cet effet, ne mettent pas une bien grande application à l'accomplissement scrupuleux et exact de cette mission. On pourrait même citer des provinces, où les producteurs eux-mêmes ont dû fournir les renseignements à les notes qui étaient demandées. On comprendrait ainsi que ce n'est pas avec des moyens semblables qu'on peut obtenir une statistique bien consciencieuse et bien exacte.

Qu'on prouve, si on le veut, des employés au expectative comme le proposait l'honorable Pescatore; mais il serait absolument indispensable d'allouer quelques fonds à se procurer des employés spéciaux: nous n'avons, je le répète, aucune statistique complète, et c'est cependant là un besoin auquel il est de toute urgence de satisfaire.

J'insiste donc à appuyer la proposition de l'honorable monsieur Despins d'accorder les fonds tels que le Ministère les avait demandés.

PRESIDENTE. Pongo al voti la proposta della Commissione riducente la cifra della quinta categoria Statistica e geografia, proposta dal Ministero in lire 16,000 alla cifra di lire 11.000.

(La Camera approva.)

Ora viene la categoria 6, Istituto agrario, veterinario e forestale. La somma stanziata per questa categoria è di 69,700 lire, e la Commissione la ridusse a lire 48.400.

LANNA. Questo istituto fondato tre anni or sono non corrisponde perfettamente, per quanto me ne pesa, alle speranze che si erano concepite all'epoca della sua inaugurazione.

Io sono meno di chiacchierista disposto a combattere ogni stanziamento di fondi destinati ad all'istruzione in genere e particolarmente all'istruzione agraria; ma io credo ad un tempo che il pubblico denaro si debba spendere per quanto si può nel modo il più produttivo e più consentaneo all'interesse nazionale; egli è appunto ciò che non mi pare svadere delle somme che in quell'Istituto s'impiegano.

Varie circostanze che io non credo dover qui indicare più esplicitamente fanno sì che da quest'istituto non vengano tutti quei vantaggi che pure sarebbero a sperarsene, e che non corrisponda precisamente allo scopo per il quale fu creato, come a tutti è noto: questo istituto mira specialmente all'istruzione pratica; eppure in esso non si danno che istruzioni teoriche; l'insegnamento pratico è affatto negletto.

E per fermo è annesso all'istituto un potere; ma sinora non venne coltivato mai con quella cura che per sé vorrebbe.

alla perfetta istruzione degli alunni che debbono pel un giorno essere alla loro volta maestri di altri agricoltori.

Io credo che se l'istruzione agraria non si rivolge particolarmente alla pratica, invece di aver felici risultati e di veder messi in credito gli studii agrari, verremo in certa guisa a dimostrare giusta l'opinione di coloro che dicono l'insuccesso dell'agricoltura riuscire affatto inutile.

In sintonia pertanto che il Governo dovrebbe procedere ad una riforma di tale insegnamento, e che essa non si possa fare convenientemente, salvoché mutando sin dalle radici il sistema fin qui seguitosi, perchè esso poggia sopra cattive basi.

Osserverò anzi tutto a tale proposito che si sceise una località che non è conveniente per costaffilo istituto, mentre il terreno non è adatto alle diverse colture, ed esige inoltre maggior dispendio di quello che consta richiedersi in altri luoghi. Oltre di che il paese stesso in cui è stabilito tale insegnamento non è adatto per altre considerazioni morali a formar buoni allievi; non hanno bastevole raccoglimento, e non vi sono mezzi sufficienti per poter attendere con frutto agli studii agrari.

Per tali ragioni io credo che il Governo nel procedere ad una riforma su tale istituto farebbe cosa assai vantaggiosa alla nazione se sceglieste a tal uopo una località più conveniente.

In ordine alle spese annuali per questo stabilimento io dirò che non intendo che per ora si facciano riduzioni notevoli, giacchè le spese sono di già in corso, e non è quindi il caso di fare una diminuzione essenziale; bensì io mi attengo a tale riguardo alla riduzione proposta dalla Commissione, la quale mi pare non possa in verun modo incaginare il buon andamento dell'istituto medesimo.

Se il Governo non premesse, e se non avesse una somma necessaria di attendere all'esame pratico del bilancio, credo che sarebbe il caso, nell'interesse dell'agricoltura nazionale, di esporre i mezzi che a me parrebbero idonei, onde potere nel più breve spazio dare quell'insegnamento agrario realmente utile, che la nazione a ragione attende dal Governo e dal Parlamento.

Io pertanto conchiudo con un'ultima considerazione. Rilevato il Ministero che dall'agricoltura particolarmente si desumono in gran parte i danari necessari per l'andamento dell'amministrazione dello Stato, e che per conseguenza questa copiosa sorgente della ricchezza nazionale merita tutte le sollecitudini del Governo, il quale deve procurare che venga l'istruzione agraria quanto mai sia possibile favorita e promossa.

DEMANIA. Alle considerazioni esposte dall'onorevole collega Lanza intorno alle condizioni dell'insegnamento agrario nel nostro paese, alcune brevissime ho aggingnuto, le quali dimostrano quanto meriti l'attenzione della Camera e del Governo il modo esistente con cui si dà l'insegnamento veterinario.

L'insegnamento veterinario dall'epoca in cui ci si pensò nel nostro paese per la prima volta verso la fine del secolo passato, fu soggetto a vicende così incessanti e così strane che non potè mai procurare il frutto che il medesimo dovrebbe.

Ora l'insegnamento veterinario venne collocato in edifici nei quali non poteva sussistere: altra volta venne annesso a dicasteri, che non vedevano mai medesimo che la cura da darsi ad una specie di animali, a dimenticavano perfettamente lo scopo che ha di giovare all'agricoltura. Giamai poi nello stabilire le condizioni dell'insegnamento veterinario si pensò

all'aiuto che i progressi di questa scienza potevano dare alle selense affari; quindi è che finora mai non si collocò l'istituto incaricato di formare de'buoni veterinari in condizione di poter dare questi buoni veterinari e di portare quel frutto che dovrebbe.

È per conseguenza assolutamente necessaria che non si continui una spesa in gran parte infruttuosa, e che invece questo istituto sia collocato in una situazione nella quale si possano formare buoni veterinari non solo per la razza cavallina, non solo per fare buoni veterinari militari, come si è praticato per tanti anni, ma esandio per fare dei veterinari i quali giovino alle razze che servono all'agricoltura, all'economia domestica, veterinari i quali instruiti con studii sufficienti, possono tirare dalla veterinaria tutti quei buoni risultati che si possono da quella scienza, come vediamo già praticarsi da qualche rara individualità nel nostro paese, e scorgiamo felicemente avvenire nella Germania, la Francia, in Inghilterra, dove i progressi della medicina umana si giovare anche mirabilmente dei lavori di quelli che sono adetti all'insegnamento ed alla pratica della veterinaria.

Onde ottenere poi questo scopo è necessario che si stabiliscano delle leggi di polizia sanitaria veterinaria, le quali facciano sì che coloro che si consacrano a questo ramo importantissimo, e spendono le loro voglie e i loro studii per addottrinarsi in questa parte trovino un sufficiente compenso alle loro fatiche, al loro esercizio; è necessario che le cose siano disposte in modo che del rosti manoscritti non possano far loro concorrenza, il che fa sì che spesso si vede scorrere numerose stesole di persone da quelli i quali non hanno fatto alcun studio, mentre quegli che ha speso molti anni nello studio si vede abbandonato, appunto perchè loro non provvede un'opportuna legislazione.

Questo ramo, ripeto, è importantissimo sotto molti rapporti, e ne sentirono il pregio i vari Governi che si succedettero in Piemonte, e specialmente il Governo reale che precedeva la rivoluzione francese; io dirò che uno degli argomenti che attirava assai la sollecitudine dei Governi provvisori che si succedettero sotto gli auspicci della Francia fu quello d'aver tentato ripetutamente la fondazione di una scuola veterinaria. Questa scuola ebbe in qualche circostanza buon avviamento, e massime, se non erro, nei brevi periodi in cui fu unita al dicastero della pubblica istruzione. Con ciò io non voglio dire che convenga di farla rientrare di nuovo nel dicastero della pubblica istruzione, ma dico solamente che, nelle varie modificazioni che seguirono dopo il 1811, e nella condizione attuale, ci presenta quelle garantizie e quelle condizioni, le quali giustificano le spese che nei bilanci si staniano per mantenere quest'istituto; ond'è senza proporre alcuna riduzione nella somma che ci è richiesta, mi unisco all'onorevole mio collega, il deputato Lanza, per ringraziare gli eccitamenti che egli faceva per l'insegnamento nell'istituzione agraria, all'insegnamento ed all'istituto veterinario.

DI CONTARONE. commissario regio. Io so che il signor ministro di agricoltura e commercio è persuaso esteriori degli inconvenienti in quello stabilimento, tanto sotto il rapporto morale quanto sotto il rapporto dell'istruzione pratica; so che è vivamente preoccupato dall'idea di cercare un altro sito che più convenga a questo genere d'insegnamento: la proposta però di questa categoria e della riduzione proposta dalla Commissione, io mi crado in dovere di fare un'osservazione. Essa consiste in ciò che il Governo, con impegno già assunto prima d'ora, ha rilevato dall'beneficenza società agraria il contratto d'affittamento del podere che è annesso

al castello della Venaria Reale; ed è perciò che n'era portata nel bilancio una somma per farvi fronte. Certo non sarà indispensabile tutta la somma per pagare quest'anno fitta; ma è pur certo che dovendosi eseguire l'esperimento in questo tenimento, il frutto che se ne ricaverà ne verrà di molto diminuito.

Per conseguenza, io proporrei alla Camera che la riduzione proposta in 10 mila lire dalla Commissione si limitasse a sole 7 mila, conservando un fondo di 3 mila lire che il Ministero ha calcolato dover approssimativamente corrispondere all'ammontare dei guasti che di necessità deriveranno al podere dagli esperimenti che nel medesimo si faranno. Io adunque aggiungerei alla somma proposta dalla Commissione quest'altra di 3 mila lire.

PRESIDENTE. Sarebbe adunque portata la cifra a 51,400 lire.

La somma proposta dalla Commissione essendo minore, vuole essere posta ai voti la prima.

LANZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LANZA. Se è pure intenzione del Ministero d'agricoltura e di commercio e del Consiglio dei ministri di traslocare altrove questo stabilimento, perchè si è riconosciuta che vi esistono tali vizi locali che non si possono togliere, io credo inutile il cedere allo stabilimento il podere.

Io tal caso sarebbe meglio che il Governo lo rimettesse al demanio, il quale lo affitterebbe; chè certo in tal guisa se ne ricaverebbe un frutto maggiore, a vece che se cedesse il podere all'Istituto agrario, ne avverrà che si faranno delle spese in pura perdita: perchè traslocandosi l'Istituto, e rimettendosi per conseguenza il podere ad altro, quelle spese non saranno che temeramente valutate.

Nee è tuttavia con ciò che io intenda privare anche solo per quest'anno l'Istituto agrario dell'insegnamento pratico, ma io credo che per le esperienze che occorrerà per ora di fare sia sufficiente il terreno chiuso nel recinto, il quale, se non m'inganno, si è di circa 16 giornate, tutte di un terreno

eccellente; mentre intanto il podere propriamente detto, il quale è composto di circa 200 giornate, in gran parte di prato, potrebbe essere dato in affitto, a credo con molto utile.

Del resto, ripeto che non mi sembra conveniente il cedere provvisoriamente allo stabilimento, perchè si perderebbe il fido annuo, non essendo possibile che questo podere, amministrato per conto dello Stato, possa fruttare quanto frutterebbe nelle mani di uno speculatore, di un affittavole.

Del resto, torno a ripetere che le 16 giornate le quali sono chiuse nel recinto sono più che sufficienti per fare quelle esperienze che si richiedono per l'istruzione pratica degli allievi; e quindi io insisto perchè quelle lire 10 mila le quali corrispondono al fido annuo del podere siano tolte dal bilancio, lasciando poi che il Governo prenda quella decisione che gli paia migliore.

PRESIDENTE. Vi sarebbero adunque due proposizioni: quella del Ministero, che proporrebbe questa categoria in lire 51,400; e quella della Commissione, che la ridurrebbe a lire 48,400.

Pongo ai voti la cifra della Commissione.

(La Camera approva.)

Viene la categoria 7.

Procl. A domani! Questa sera!

PRESIDENTE. Mi pare che si potrebbe ancora votare la settima categoria.

(Lanza ed altri deputati domandano di parlare.)

Procl. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio.

PRIMA TORNATA DEL 4 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Alli diversi* — Seguilo della discussione del bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio pel 1850 — *Mozione del deputato Louaraz* — Categoria 7, Scuole di chimica e meccanica — *Proposizioni dei deputati Quaglia e Michalini* — Osservazioni del deputato Lanza cui susseguono società ed istituti agrari — *Spiegazioni del deputato Arnulfo* — Osservazioni ed ordine del giorno del deputato Chib — *Opposizioni dei deputati Menabrea, Jacquemoud Giuseppe, Chaperon e del relatore Elena* — Parole in appoggio del deputato Mellana — *Proposta di riduzione del deputato Mellana* — *Proposizione del deputato Cadorna* — *Proposizione del deputato Fagnani* — *Obbiezioni del deputato Menabrea* — *Approvazione delle categorie 8 e 9* — Categoria 10, Pesi e misure — *Osservazioni dei deputati Rosellini, Bottoni, Iselli, Vatterio Lorenzo Mellana* — *Spiegazioni del deputato Despine e del regio commissario* — *Approvazione della riduzione della Commissione* — Categoria 11, Spese casuali — *Osservazioni del deputato Serpi* — *Spiegazioni del ministro della guerra* — *Osservazioni dei deputati Mellana e Iselli* — *Approvazione della cifra della Commissione* — *Considerazioni del deputato Pescatore sulla categoria 13, Camere di commercio, e suo ordine del giorno motivato* — *Spiegazioni del regio commissario* — *Approvazione* — *Presentazione dal ministro delle finanze di un progetto di legge per attenuazione d'una rendita di sei milioni di lire* — *Relazione sul progetto di legge concernente il dazio d'esportazione dei bozzoli.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiano.

CAVALIERE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ASSEMBLEA, segretario, espone il seguente cunto delle petizioni ultimamente presentate:

3143. Il Consiglio comunale di Carrù, provincia di Mondovì, ricorre con petizione analoga a quella che è seguita col numero 3133, relativa alla pubblicità delle sedute del Consiglio comunale.

3143. Il Consiglio comunale di Andorno Cacciorna ricorre per lo stesso oggetto.

3144. Golé Bartolommeo, allievo a posto gratuito nel collegio delle provincie, reclama contro la risposta negativa avuta dal ministro dell'Istruzione pubblica sulla petizione 1903, che nella tornata del 23 scorso febbraio fu dalla Camera trasmessa al detto ministro.

3145. Danua, medico, ed altri venti cittadini di Mondovì sottopongono alla Camera varie considerazioni intese a combattere la tassa di successione in linea ascendente e discendente introdotta nel progetto di legge sui diritti di successione.

3146. Gallesio Giovanni Battista ed altri dodici segretari di comunità della provincia di Genova, nel sostituire l'ingiustizia dell'articolo 97 della legge 7 ottobre 1848, pel quale è fatta facoltà ai Consigli delegati di sospendere e licenziare gli impiegati salariati dal comune senza altro motivo che il loro beneplacito, chiedono adottarsi a riguardo dei medesimi i tre provvedimenti che suggeriscono.

3147. Boido Giuseppe Maria, di Calosso, provincia d'Asti, antico militare dell'esercito francese, chiede accordarsi gli sua pensione, od un annuo sussidio.

3148. Pol F. L., già tenente nella soppressa brigata di Salazza, domiciliato a Torino, produce alcuna carte a conferma di un'antecedente domanda da lui fatta alla Camera e al Mi-

nistero della guerra onde gli fosse accordata una pensione di riposo, domanda che in ora rinnova.

3149. Mascardi Caterina, vedova di Domenico Lizza, già soldato di riserva nella brigata Savona, narrando come l'ora dello suo marito sia morto le seguito a malattia contratta durante la guerra dell'indipendenza, e come non le sia riuscito fin qui di ottenere dal Governo la pensione dalle leggi concessa alle vedove che trovavasi nella di lei condizione, chiede prendersi in considerazione il suo stato, o provvedersi nei di lei interesse, come di ragione.

ATTI DIVERSI.

FATERN. Nello scorso mese di febbraio, Bartolommeo Golé ed altri allievi del collegio delle provincie ricorrevano a questa Camera, e narrando che fosse loro stata a torto negata l'ammissione gratuita agli esami, chiedevano volesse la Camera provvedere in proposito.

Riferitisi d'argenza questa petizione, la Camera la trasmetteva al signor ministro della pubblica Istruzione.

Ora colla petizione 3144 i medesimi narrano essersi il ministro rifiutato di nuovo a contestare ammissione gratuita; chiedono in conseguenza che voglia altra volta la Camera raccomandare questa petizione all'onorevole ministro della pubblica Istruzione.

La Camera, la quale già una volta dichiarò d'urgenza la petizione di cui feci cenno, e la trasmise al Ministero, non dubito vorrà di bel nuovo quest'oggi quella dichiarare d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

FRYMONTE. Colla petizione 3143, venti cittadini di Mondovì, nel riconoscere la necessità in cui si trova il Governo di mettere nuovi battelli e di aumentare quelli già esistenti,

onde far fronte ai suoi impegni, chiedono che sia rigettata la legge dal Governo proposta per l'aumento dei diritti di successione per la parte che riflette la linea discendentale ed ascendente, come quella che riesce troppo odiosa alla nazione. I petenti accusano che alla definizione che ne verrà si applica coll'aumento del diritto rispetto alle successioni dei collaterali ed estranei.

Se la presente petizione non venisse dalla Camera dichiarata d'urgenza, egli è chiaro che probabilmente non sarebbe riferita che dopo la votazione della legge sopra accennata, epperò andrebbero perdute parecchie osservazioni che in esse si riscontrano.

Prego pertanto la Camera a volerla decretare d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PAULA FRANCHESCO. Prego la Camera a voler decretare l'urgenza per la petizione 5149 sporta dalla Mascardi vedova Liza. Questa infelice perdette il marito in conseguenza di una febbre presa da lui nel forte di Brodolo, come da tanti altri soldati; se non che, essendo egli morto in Genova, venne respinta la domanda della vedova per la pensione. Essa ricorre perciò alla Camera, la quale spero vorrà concedere la urgenza a questa petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a voler dopo la seduta soffermarsi alquanto nella sala a pian terreno onde ricevere comunicazione di una lettera del prefetto di palazzo di S. M., o prendere la proposta le opportune determinazioni.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PER IL 1880.

PRESIDENTE. Se vi sono relazioni di Commissioni in pronto, do la parola ai relatori.

Non essendocene, l'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio di agricoltura e commercio.

LOUHAUX. Dans la séance d'hier, au sujet de la dernière catégorie qui fut votée, deux honorables députés ont tout à tour excité le Ministère à nous doter d'une école d'agriculture-pratique et d'une école vétérinaire qui s'appliquera à la race bovine aussi bien qu'à la race chevaline. L'un ou l'autre de ces motions étaient également dignes de la sollicitude de la Chambre et de celle du Gouvernement; ainsi je me suis associé de cœur et d'âme. Mais il est une chose qui ne me paraît pas moins digne d'intérêt et que j'aimerais voir prendre en sérieuse considération par le ministre d'agriculture et du commerce, bien que la catégorie sixième, à laquelle elle se rapporte, ait déjà été votée. Elle consisterait dans l'institution d'un Code forestier et d'une école forestière-pratique, dans le genre de celle que les Français ont établie à Nancy.

L'économie forestière, messieurs, est dans tous les pays une partie essentielle de la prospérité publique; mais dans le nôtre elle est une véritable richesse territoriale. Cependant, nous sommes, sous ce rapport, fort en arrière de beaucoup d'autres nations moins bien partagées que nous en bois et forêts. D'où vient cela? De la législation. J'ai vu des agents forestiers qui confondaient les notions les plus simples, les plus vulgaires, au point de ne savoir classer les baliveaux d'une coupe en baliveaux anciens, modernes et de l'âge. J'en ai vu d'autres qui ne savaient dissocier le jusfilis de la futaie, la futaie de la haute-futaie, ni qui n'avait jamais ouï par-

ler des futaies sur taillis. J'en ai connu encore qui ignoraient ce que c'est qu'un arbre d'essiette, un arbre parois, un arbre de lièvre, et ni arbre pied-cornier. Parmi nos forestiers les plus habiles il ne s'en trouverait peut-être pas un seul qui fût à même d'évaluer d'une manière rigoureuse le prix d'une superficie boisée pour chacune des années qui suivent une coupe, à dater de celle de l'exploitation, jusqu'à celle de l'exploitation suivante, et il s'en trouverait vraisemblablement très-peu qui fussent au état de bien ménager une grande forêt en la divisant en coupes réglées, comme aussi de calculer la cubature exacte d'une pièce de service pour la marine ou pour une construction quelconque. Dans l'état actuel de nos connaissances, celles-là dorénavant absolument indispensables, et ce n'est pas dans le bureau d'un inspecteur qu'elles peuvent s'acquiescer. Il serait grandement à désirer aussi que des spécialités dirigeassent leurs études sur les remèdes à apporter au déboisement des montagnes qui devient de plus en plus menaçant pour l'avenir. Peut-être, pourrait-on, à l'aide d'essais bien combinés, parvenir à recouvrir les parties dénudées par des plantes étrangères qui remplaceraient avec avantage les plantes indigènes là où elles refusent de se reproduire. L'administration française nous avait laissé de bons agents forestiers; la mort les ayant successivement fait disparaître, le Gouvernement devrait une fois aviser aux moyens de les remplacer. C'est pourquoi j'insisterai de plus fort à la Ministère, en m'adressant à son délégué, à faire élaborer, pour la prochaine Session, un Code forestier qui prescrira la création d'une école forestière-pratique dans laquelle on enseignera l'histoire naturelle dans ses rapports avec les forêts; l'économie forestière en ce qui concerne la culture, l'aménagement et l'exploitation des forêts; la législation et la jurisprudence sur la matière; les mathématiques appliquées à la mesure des surfaces et des solides.

Messieurs, le vœu que je viens d'émettre n'est pas le vœu d'un simple théoricien, mais bien plutôt d'un homme pratique. Dans le contrat de ma vie j'ai fait un peu de tout; et, depuis vingt-cinq ans que je me trouve avoir sous main la direction d'une forêt qui se compose de 800 hectares peuplés de toutes les essences de nos climats, j'ai été à même bien souvent de faire des observations intéressantes; j'ai donc droit d'espérer que mon initiative sera accueillie comme elle mérite de l'être.

DE CONTANZONI, commissario regio. Io mi farò un dovere di riferire al Governo il desiderio manifestato dall'onorevole propinquo circa la necessità dell'istituzione d'una scuola specialmente forestale, a ciò certo che esso l'accoglierà con tutto favore. Giova però avvertire che prima d'impiegare siffatta scuola sarà necessario di compilare un nuovo Codice forestale; costerà quindi personale che ora si chiama amministrazione forestale, composto di agenti più fiscali che amministrativi, diventerebbe personale di veri amministratori, e contribuirebbe a far prosperare questo ramo di ricchezza del nostro paese. Sinoora esso non è stato considerato come un ramo d'entrata da disporre quando altri bisogni lo richiedevano; se li sono personale sarà di veri amministratori, gli si potrà allora attribuire una certa responsabilità del futuro prosperamento delle selve, invece che per lo passato non si poteva altro imporre che la maggiore o minore vigilanza a reprimere i delitti forestali.

PRESIDENTE. La discussione era rimasta alla categoria 7, *Arti e scuole di chimica, meccanica ed agronomia*, per la quale il Ministero aveva proposta la somma di lire 86,700 e la Commissione quella di lire 81,700.

La parola è al signor deputato Quaglia.

QUAGLIA. Ritenele, o signori, che colla voce industriale della mia proposta, io intendo d'indicare, come la tecnica filologia richiede, tanto le arti fabbricci che l'agricoltura ed il commercio, e non una sola, ma più società.

Nella categoria 7 del progetto di bilancio il ministro con contemplotto che un sussidio di lire 5000 alla benemerita società di Sandigiano.

Lo scopo del mio emendamento è di estendere quel possibile beneficio ad altre società, e singolarmente a quell'associazione agraria dei regi Stati, senza però farne oggetto di articolo speciale.

Colla mia proposta io intendo, senza aumentare la spesa proposta in bilancio, di patrocinare presso del Parlamento gli interessi dell'ansidetta associazione agraria dei regi Stati, la quale, nata nel 1845, viase con brillante carriera, avendo comizi in tutte le provincie dello Stato, con oltre 5 mila soci, e la quale non cessò mai di esistere; ma che per gli eventi politici videsi abbandonata dal maggior numero dei soci o scelti i comizi provinciali.

Essa ora riformò la sua istituzione e conta già circa 600 soci con ben 46 comizi, ed è presieduta dall'onorevole senatore Piazza e pubblica un giornale mensile. Ma il Governo, il quale gli aveva assegnato un sussidio di franchi 1000 e glielo pagò sino al 1848, non si crede ora autorizzato a continuarle.

Io propongo al Parlamento nel mio emendamento una locuzione la quale permetta al Governo di fare per l'associazione piemontese, non quanto faceva prima, cioè un sussidio di lire 1000, ma quanto fa per quella di Biella, cioè di assegnarle un sussidio di lire 3000.

Egli è possibile, o signori, che alcune località, come appunto si dichiarò la Savoia, amino meglio formare una società agraria particolare. Colla locuzione da me proposta, il Governo può, se lo crede, sussidiare alcuna di queste, come appunto praticasi in Francia a favore dei comizi agrari dipartimentali.

La categoria di spese da me indicata nel bilancio ha uno scopo vago e indeterminato, o può benissimo ricevere fra le altre questa destinazione.

Approvando la nuova proposta locuzione, voi indirettamente, ma sufficientemente approvate il sussidio da me proposto all'associazione agraria, voi dichiarate che detta associazione merita la vostra simpatia. Ma, o signori, la protezione, la simpatia, per esser sincera ed efficace, debb'essere immediata e al momento del bisogno.

Io ripeterò in proposito le parole dette in un mio discorso dal celebre Liebig:

« Fu messo una volta ironicamente in questione se un protettore il più sovente non sia una persona che, immobile e fredda, stassi a guardare un uomo fucile lotta colle nade, o poi, giunto alla ripa, lo importuna col suoi soccorsi, colla sua proferita. »

La società agraria sta attualmente in questa lotta. Voi certo non aspetterete per assisterla che sia cessato ogni pericolo di naufragio; voi farete, lo spero, quello che per lei faceva il magnanimo Carlo Alberto.

PRESEDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Quaglia, la quale consisterebbe nel cambiare il titolo delle categorie 7 nel modo seguente: *Sussidi e premi alle scuole e società industriali.*

(È appoggiata.)

La parola è al deputato Chiò.

CHIÒ. Io domandava la parola per altra mozione.

PRESEDENTE. Allora pougo prima ai voti la proposta Quaglia.

MICHELINI. Domando la parola per appoggiarla.

Per verità, uetu stato in cui trovansi le nostre finanze, se si trattasse di un aumento io non lo appoggerei; ma siccome non trattasi che di dare un'altra destinazione ai fondi proposti dal Ministero ed acconsentiti dalla Commissione, lo appoggio la proposizione dell'onorevole deputato Quaglia. Tutti sappiamo che l'associazione agraria nel tempo dei depositismo propugnava i principi di libertà politica che ora trionfano; sappiamo che per il suo liberalismo fu bersaglio ai colpi della setta cortigianesca o gesaltica, che circondando il trono impediva tutto il bene che operar voleva Carlo Alberto; sappiamo la sua parola che essa ha ben meritato del paese.

Cambiato lo stato politico, gli uomini stessi che più si occupavano dell'associazione agraria, trovando la realtà, abbandonarono la finzione, e quindi non è da stupire se l'associazione agraria decadde. Per l'avvenire saranno più ristrette le sue attribuzioni; si occuperà più particolarmente di agricoltura, giacchè la politica ha trovato altro sfogo; ma affinché adempia a questo suo mandato, è bene che il Governo le sia largo di sussidi.

Io appoggio pertanto l'emendamento dell'onorevole deputato Quaglia.

PRESEDENTE. La parola è al relatore.

ELERA, relatore. Finché l'onorevole deputato Quaglia si limitava a proporre un cambiamento di titolo a questa categoria io non mi opponeva; ma dacchè l'onorevole signor Michelini, oltre il cambiamento del titolo ne vuole anche in parte il cambiamento di destinazione, io debbo necessariamente oppormi. Le spese qui stanziate sono già destinate, e non saprei come lo queste momenti il Ministero potrebbe divertirle da questa destinazione per applicarle ad un'altra.

PRESEDENTE. La parola è al signor Despieux.

DESPIEUX. Je crois devoir rassembler la demande que j'ai en l'honneur de faire hier à la Chambre. Cette demande n'a point en pour objet de modifier les allocations proposées par la Commission, mais seulement d'appliquer une partie des rédactions qu'elle a indiquées à la réalisation d'une promesse solennellement faite par le Gouvernement à la Savoie, l'établissement d'une école d'arts et métiers à Annecy.

En suite de l'invitation formelle que le Conseil de ville a reçue du Ministère, de lui présenter le programme de cette institution, et de lui indiquer la part pour laquelle le budget communal pourrait y concourir, le Conseil a pris le 2 mars dernier une délibération qu'il lui a transmise; elle contient le plan d'organisation de l'école, le programme de l'enseignement théorique et pratique, les conditions d'admission, le mode d'administration et de direction des études. Elles ont, en même temps, l'offre de la part de la ville de fournir le local, et de payer deux des professeurs, ainsi que le professeur de dessin.

Dans son système, la durée des cours sera de 5 années, deux employées à la théorie seulement, et les deux autres à la pratique jointe à la théorie.

L'enseignement théorique sera donné à l'école même; l'enseignement pratique sera donné dans les ateliers industriels locaux, moyennant conventions passées avec les chefs et sous la surveillance de l'ingénieur inspecteur de l'école. La dépense à charge du Gouvernement ne s'élèverait pas au delà de 30,000 francs, mais pour 1850 elle serait limitée à 10,000 francs destinés aux frais de premier établissement.

Ces courts détails suffiront pour faire connaître à la Cham-

bre l'importance que l'institution dont il s'agit aura non-seulement sur l'industrie de la Sarve, mais encore sur celle de tout le royaume. Les facilités qu'Ansey offre plus que toute autre localité par ses nombreux ateliers industriels, par ses cours d'eau et par ses autres ressources ne permettent pas de douter du succès. J'insiste donc pour que la Chambre veuille bien secourir les promesses faites par le Gouvernement et allouer sur la somme de 15,000 francs réduite par la Commission dans la catégorie qui nous occupe, les 10,000 francs demandés pour 1880 à cet effet.

PRÉSIDENT. Puisse au vote la proposition Quaglia.

MICHELINI. Demande la parole.

Risponderò prima di tutto all'onorevole relatore, il quale diceva che dal cambiamento delle parole veniva una diversa destinazione di fondi.

Secondo me, e credo che tale sia pure l'intendimento dell'onorevole Quaglia, questa destinazione non è obbligatoria, ma solamente facoltativa; ora il Governo crede opportuno di assegnare all'associazione agraria una parte dei fondi indicati sotto il titolo: *Somma a calcolo per essere distribuita per incoraggiamenti agli studi teorici ed alle arti*, io desidero che il Governo vi sia autorizzato. Non è mio intendimento di fissare la somma da corrispondersi all'associazione agraria, ed anzi nemmeno l'obbligo di corrispondere una somma qualunque; ciò dipenderà dalle circostanze. Date queste spiegazioni, in spero che il signor relatore acconsentirà all'emendamento del deputato Quaglia.

REDAZIONE. Je demande la parole pour m'opposer à la proposition qui est faite par l'honorable M. Michellini. S'il ne s'agit que de changer la dénomination, le titre de la septième catégorie, je n'aurais aucune objection à présenter; mais de moment que l'honorable préopinant manifeste la pensée de donner une autre destination aux fonds alloués à cet article, je m'y oppose de toutes mes forces. D'après les déclarations émises par M. le député Michellini, il paraît qu'il voudrait engager le Ministère à détourner au profit de la société agraire les fonds destinés aux écoles de chimie et mécanique récemment établies à Turin et à Gènes, quoiqu'il reconnaisse lui-même les services que ces écoles ont déjà rendus, et qu'elles rendront certainement encore. Pour mon compte j'en crois qu'une semblable déviation de fonds serait non-seulement injuste, mais encore excessivement nuisible à l'industrie elle-même. J'admets que la société d'agriculture mérite des encouragements, mais il ne faut pas que ces encouragements se fassent au détriment d'autres institutions également méritantes.

Ce qui manque spécialement chez nous ce ne sont pas tant les connaissances agricoles, que les connaissances industrielles et scientifiques qui'il est nécessaire de rendre populaires. Avouons que sous ce rapport nous sommes encore bien en arrière. J'appartiens à un corps scientifique qui est à même de porter un jugement assez certain à cet égard. Il ne se passe pas d'années qu'il n'arrive à l'académie des sciences une dizaine de demandes de privilèges pour l'invention de machines qui sontientement plus ou moins le principe absurde du mouvement perpétuel. Or il n'y a rien qui dénote l'ignorance des principes scientifiques comme de telles conceptions, et je doute fort que de pareilles aberrations se présentent dans la partie saine de la population anglaise qui a reçu quelque éducation scientifique.

Par conséquent, si l'instance de M. Michellini est de changer la destination des fonds alloués aux arts et écoles désignées dans cette catégorie, en s'appuyant sur l'amendement de M. le général Quaglia, je m'oppose à cette proposition,

attendo que les établissements indiqués dans cet article sont de toute nécessité dans notre pays, et qu'il serait à désirer de les voir introduits dans toutes les divisions, bien loin de vouloir les supprimer à Gènes et à Turin.

QUAGLIA. Io sono profondamente persuaso come il deputato Menabrea dell'utilità delle scuole di chimica e di meccanica, e per nulla intendo di pregiudicare la loro esistenza, anzi sono d'accordo col preopinante che sarebbe utilissimo che esse venissero estese a tutte le divisioni; solamente rinvio la possibilità nel bilancio di poter fare qualche cosa e di dimostrare in qualche maniera la simpatia della Camera per l'associazione agraria. Appunto vediamo portata nel bilancio del Ministero una somma a calcolo per essere distribuita, a seconda dei casi, per incoraggiamento di studi teorici, di 30,000 mila lire. Vediamo che la riduzione fatta dalla Commissione è di 15,000 lire.

Dunque su questa categoria rimangono sempre lire 8000, sulle quali desidererei che il Ministero avesse la facoltà di dare qualche prova della sua protezione all'associazione agraria. Questo non cambia per nulla l'economia del bilancio presentato dal Ministero, ma solo l'economia che si è proposta dalla Commissione e non si fa con questo che dare una maggiore facoltà al Ministero, il quale sicuramente, secondo la sua esperienza ed il suo patriottismo, ne saprà valere anche a favore dell'associazione agraria ed in vantaggio del paese.

DI CORTAZZONI, commissario regio. Premesso che il Ministero vedrebbe con piacere che dalla Camera si stanziassero una somma di sussidio all'associazione agraria, della quale riconosco i servizi resi e quelli che può rendere ancora al paese, io non potrei accettare la proposta tal quale viene fatta, per due ragioni.

La prima perchè si è proposto di prendere questa somma sui fondi portati dall'articolo 6 di 30,000 lire, mentre io non so qual somma la Camera sarà disposta ad alllocare per quest'incoraggiamento.

La seconda perchè queste specie d'assegnamenti pare sia più regolare che siano fatti in articolo apposito. Comunque la Camera possa rinnovare l'allocatione tutti gli anni, tuttavia concessi un anno, si dà una specie di affidamento allo stabilimento di conseguirli l'anno venturo. Questo carattere di progressività non dilaccia certamente che non sia portato nel bilancio con articolo separato.

Quando dunque la Camera creda di portare questa somma di 4000 lire a favore dell'associazione agraria, aggiungendo un articolo all'attuale categoria in discussione, il Ministero in accetterà di buon grado.

REDAZIONE. Finché io temeva si volesse introdurre una clausola obbligatoria per il Ministero perchè destinasse una tal qual somma da prendersi su questa categoria e vantaggio dell'associazione agraria, io mi vi sono opposto a nome della Commissione.

Dacché però il signor Michellini dice che questa clausola non sarebbe obbligatoria, io potrei accettarla, ma non a nome della Commissione, tanto più dopo che l'onorevole deputato Menabrea ha dichiarato di opporsi a questo; ma dichiaro che se il Ministero, dietro il desiderio manifestato dalla Camera, credesse utile di dare una sovvenzione alla società agraria, egli potrà prenderla nella categoria seconda dove c'è un articolo espressamente intitolato: *Sovvenzioni a titolo d'incoraggiamento per l'agricoltura*. Questo sarebbe, a senno mio, assai più regolare, e si lascerebbe così questa in potestà del ministro per essere distribuita ad incoraggiamento degli studi tecnici e teorici.

LANZA. Nel primo articolo harvi un assegnamento di lire 5000 in favore della società per l'avanzamento dell'agricoltura e delle arti e mestieri.

Io trovo cosa molto sava ed utile che il Governo sovenga tutti gli stabilimenti i quali tendono all'incremento ed alla prosperità dell'industria nazionale, ma nello stesso tempo riconosco tanto nel Governo, come in tutti i poteri dello Stato il diritto di poter sorvegliare gli stabilimenti, i quali sono dallo Stato sovvenuti. Per potere con cognizione di causa votare dei sussidi ad uno stabilimento qualsiasi, bisogna considerare in che condizione si trova tale stabilimento, e quali siano i frutti che si ricavano dal medesimo. Altrimenti potrebbe succedere che queste somme destinate per lo incoraggiamento e per la prosperità di uno stabilimento d'industria qualsiasi, invece di giovare al paese, fossero denari scampati inutilmente. Per conseguenza io domanderei al signor commissario se il Governo conosca in che condizione si trovi questo Istituto di agricoltura, arti e mestieri in Biella, quali siano i risultati finora da esso ottenuti, e se sia conseguentemente utile alle Camere ed ai poteri dello Stato di continuare questi sussidi.

La Messa osservazione vuole altresì applicare a quei sussidi che si intendessero accordare alle società agrarie.

Siffatta società ha resi di già segnalati servizi, i quali tuttocchè non siano manifesti e, per così dire, palpabili in senso materiale, nondimeno, e per la propaganda che essa destò nel paese a favore degli studi agricoli, e per l'attenzione che risvegliò sull'importanza dei medesimi, però risultati morali efficacissimi. Ciò non ostante, prima di conceder fondi a tale società, pare convenevole che il Governo conosca dapprima in quali condizioni essa si trovi, quale sia il suo avvenire probabile, se cotesti fondi possano veramente tornar vantaggiosi alla prosperità dell'agricoltura, giacchè se noi ci allontaniamo da questo metodo onde poter giudicare della opportunità di accordar sussidi agli istituti di pubblica utilità, potremmo andare spesso volte errati.

AMMENDEO. Giusta e ragionevole è la domanda fatta dal l'onorevole deputato Lanza, determinata dal motivo che il Governo non debba concedere sussidi ad una società se non ne conosce i vantaggi, nè il modo di amministrazione.

Ma le faccio avvertire che la cosa non è così riguardo all'Istituto di cui ora si fece cenno. Poichè esso fu approvato dal Governo sin dal 1838, e non altrimenti lo approvò, salvo nominarlo per vigilare l'amministrazione l'intendente delle provincie, il quale ha lo speciale incarico di rappresentare il Governo. Quindi io credo che se ne possa dedurre la necessaria conseguenza, che l'Istituto cammina regolarmente a vantaggio, semprechè al Governo non giungono reclami.

Indipendentemente da ciò debbo osservare che questa società in adunanza generale rende conto delle sue operazioni, il quale rendiconto è consegnato alle stampe, e se ne distribuisce non solo una copia a tutti i soci, ma se ne trasmette una discreta numero di copie al Ministero. Ivi si trova riferito il conto annuale della entrata e delle spese. Ivi sono espone le operazioni della società ed i vantaggi che ne derivano. Siccome però non tutti conoscono l'origine, l'andamento o lo scopo di questa istituzione, mi si permetta che in poche parole lo dica.

Dessa fu la prima che con privata sottoscrizione, con individuali sforzi alati fondata in Piemonte onde dar base ed eccitamento allo studio teorico-pratico dell'agricoltura ed agli studi tecnici che si riferiscono alle arti ed ai mestieri; la società agraria che si creò in Torino venne dopo, ed essa in

molte circostanze ebbe la bontà di riconoscere che l'occlusione e l'esempio vennero dalla società biellese, poichè questa tiene aperto uno stabilimento agrario nel quale s'insegna teoricamente e praticamente l'agricoltura; inoltre ha una scuola d'arti o mestieri, la quale è frequentata nell'invernale stagione da non meno di 150 scolari, i cui progressi sono da tutti riconosciuti ed encomiati.

Nell'Istituto agrario si lamenta null'altro che un numero insufficiente d'allievi, non corrispondente cioè al numero dei professori che vi sono ed alle cure che prendono per la buona riuscita dell'insegnamento, della bontà del quale si ebbero oltine prove negli allievi che ivi fecero il loro corso: insufficienza che viene lamentata in pressochè tutti gli istituti di questo genere, perchè la popolazione non ne apprezza ancora abbastanza i vantaggi.

Per provare inoltre sempre più che questa società progredisce regolarmente e con vantaggio in una provincia massime industriale come è quella di Biella, basterà ripetere che la scuola per le arti o mestieri è annualmente frequentata da numerosi allievi, i quali, compiuto il loro corso, si spargono a s'incontrano in molti paesi dello Stato, a sono contraddistinti per abilità a condotta ed attingono preferenza sopra altri. Da ciò ne conchiudo che la società produce notevoli vantaggi.

Aggiungerò che il Consiglio divisionale, nell'ultima sua tornata, riconoscendo di quanta importanza sia lo stabilimento agrario proprio della società biellese, e come utile per l'insegnamento, vi ha creato quattro piazze e spese della divisione.

Con questo sussidio di 3,000 lire concessogli dal Governo solo da 5 anni, la società ha progredito fin qui, ed ha fatto onore a' suoi impegni non solo, ma per quanto debbo giudicare dalla pubblica opinione, ha soddisfatto ampiamente alla missione difficile che si è assunta; tanto più difficile in quanto che ha dovuto superare le difficoltà gravissime che in una prima istituzione di questo genere si dovevano prevedere, ed ha veramente incontrate maggiori delle prevedibili.

Il Governo accordò il sussidio d'anne lire 3000 dopo sei anni d'esistenza della società (mantenuta per intero da privati contributi per tale sescennio), non senza riconoscerlo che tale sussidio accordava in vista degli ottimi risultati ottenuti. Trascorso il primo triennio rinnovò la concessione per il triennio corrente che scade col presente anno, appunto perchè riconosceva perseverante l'utilità di quella istituzione; è lecito quindi di conchiudere che al Governo costò del buon uso, profittevole allo Stato, che si fa della somma accordata.

Quanto alla somma bilanciata attualmente, cioè per quest'ultimo anno del secondo triennio, non era mio scopo di prendere la parola, in quanto che per quest'anno la società altro non poteva desiderare, salvo che si mantenesse quell'assegnamento che con regia prorogazione io si è accordato nel 1845, che costituisce un diritto acquistato, e mi pare che la Commissione ed il Governo l'abbiano così considerato; però giacchè ho l'onore di parlare in proposito, ho voluto accennare di quanto e quanta utilità sia stata o sia tuttora l'istituzione di Biella, onde farne argomento di raccomandazione negli anni seguenti.

Io non dissimulo, sono anzi il primo a riconoscere che la nostra circostanza finanziaria sono difficili; ma se vi sarà motivo per comprendere nei bilanci futuri dello Stato dei sussidi per incoraggiare l'insegnamento che tenda a migliorare l'agricoltura ed a diffondere le cognizioni relative alle

arti ed ai mestieri, lo spero, anzi non dubito, che la Camera vorrà sempre contemplare la Società di Biella, la quale si mise in un cammino arduo e difficile quando sino ora di mestieri, superò gli ostacoli e pervenne al duodecimo anno della sua esistenza; ragione per cui mi lusingo d'avere soddisfatto alla giustissima domanda del deputato Lanza, e che la Camera ed il Governo vorranno non solo ammettere nel presente bilancio la somma di lire 3000 a favore della Società per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura della provincia di Biella, ma averli i maggiori riguardi sui venturi bilanci, onde mantenere ad una indole provinciale ed allo Stato i vantaggi che ne derivano, e diventeranno maggiori se la Camera la prenderà sotto il suo patrocinio.

LANZA. Ringrazio l'onorevole deputato dello spiegazioni che volle compiacersi di darmi relativamente allo stabilimento di agricoltura, d'arti e mestieri di Biella.

Io sono perfettamente con lui concorde nel credere che questi stabilimenti debbano essere secondati dal Governo per quanto lo fosse dallo Stato in compenso; ma non posso poi essere dello stesso suo parere quando egli mostra credere che basti per giustificare una spesa portata sul bilancio che il Governo sia informato particolarmente della sua applicazione ad una data categoria, oppure ad una data industria.

Questa ragione era fondata sulle il Governo assoluto, ma nel Governo costituzionale, siccome sono tra i poteri che concorrono nella distribuzione dei fondi portati sul bilancio, nella stessa ragione bisogna che siano tutti e tre i poteri medesimi informati dei motivi che possono giustificare la spesa; quindi sia sempre, mi pare, la ragionevolezza della mia domanda, che consisteva nell'imporre al Governo il dovere di giustificare innanzi alla Camera di queste spese, presentando un ragguaglio della condizione materiale e morale in cui si trova questo stabilimento.

Una parte delle spiegazioni dato dall'onorevole deputato io non le ignorava; so che l'Istituto di Biella, particolarmente per quanto riguarda la scuola di arti e mestieri, prospera con molta soddisfazione ed utilità di quella provincia; non so però se sia lo stesso per l'Istituto agrario.

Questa somma d'altronde è destinata tanto alla scuola d'arti e mestieri come a quella agraria, di modo che, torno a ripetere, sarebbe stata una cosa vantaggiosa l'aver degli schieramenti sopra queste riguardo prima di votare.

Senonché, considerando per altra parte che questo è l'ultimo anno in cui questa somma debba avere una simile destinazione, che essa fu anteriormente promessa a quella società filantropica di Biella, e che, come diceva l'onorevole propinquo, quella società medesima ha per conseguenza una specie di diritto acquisito, e che inoltre a quest'ora può già essersi impegnata una parte del bilancio di quella società, ha ammesso questa sussidio, ed ho solo fatte alcune osservazioni per prevenire il Governo che trattandosi in un altro bilancio di una concessione di simil natura, è bene che il Parlamento sia informato dei motivi che possono giustificare la somma che sotto questa categoria viene portata in bilancio.

ANNUNZIATO. Io debbo dichiarare, e mi rendo mallevadore che la società ha la soddisfazione di trovarsi in grado di trasmettere al Governo per l'avvenire il conto della sua amministrazione, poichè spera di trovar nel risultato dei conti medesimi un efficacissimo titolo per ottenere maggiori ed ulteriori sussidi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato

Quaglia, facendo osservare che il cambiamento d'intestazione da esso proposta porta anche una maggiore larghezza nella disponibilità di questa categoria, rivolgendola anche a beneficio dell'associazione agraria.

(La Camera approva.)

CHIESA. Io intendo di parlare brevemente intorno alle scuole di geometria e meccanica applicata alle arti, stabilita in Torino, Genova e Clambrino.

Salutata con generale plauso fu in tutta Europa la istituzione delle scuole serali dirette ad insegnare agli operai, capi di fabbriche e manifatture la meccanica e la geometria applicata alle arti e mestieri.

Tocca all'Inghilterra la gloria d'aver iniziato la prima a pro delle sue popolazioni una così filantropica istituzione. La Francia non tardò a sentirne tutta l'importanza, e fin dal 1834 ne fece felicissimo esperimento sotto la direzione del celebre Dupin, uomo rivale da tutti i doti, e giustamente adorato da tutte le classi industriali. La politica infuata che prevalse per l'addietro nel nostro paese lo dofradò troppo lungo tempo di una istituzione, di cui noi tutti ci promettevamo i più salutarî frutti; quindi tanto maggior lode meritano coloro che nel 1846 la trapiantarono fra noi, quanto maggiori furono gli ostacoli che innanzi attraversavano il patriottico divisamento.

Grande era l'aspettazione di questa scuola nella città di Torino, e mi è grato confessare che il successo vinse l'aspettazione di tutti. È questa la più bella lode che noi dobbiamo tributare a coloro che presiedettero e presiedono tuttora a questo insegnamento. Politi essi che trovano nella costante gratitudine delle classi laboriose, che assistono alle loro lezioni, la più dolce ricompensa alle loro fatiche ed ai loro stenti.

Tuttavia pensando come presentemente in Francia, in Prussia ed in tutta l'Inghilterra non esista ormai più città che non sia dotata del beneficio della scuola di cui è discorso, non possiamo non provare un vivissimo dolore, perchè essa manchi ancora alla maggior parte delle nostre città, e forse sarebbe ancora un desiderio per la stessa città di Torino e di Genova, se il Governo non ne avesse loro fatto un generoso dono.

Eppure, o signori, l'insegnamento serale fatto a pro degli operai del luogo è un'istituzione essenzialmente municipale, e sotto questo punto di vista spetta ai soli municipi di retribuirlo e promuoverlo. Che questo insegnamento sia un'istituzione essenzialmente municipale ciò è una verità evidente, e d'altronde, se sia d'uopo, ciascuno di voi se ne convincerà pienamente qualora rifletta che gli uditori che assistono alle lezioni dell'economica scuola, sono esclusivamente gli abitanti della città in cui essa ha luogo; imperocchè è chiaro che nessuna operaio dopo un faticoso lavoro giornaliero potrebbe la sera esporti ad un viaggio per recarsi ad assistere a lezioni che si danno in una città lontana dalla sua abitazione. Che poi uno stabilimento puramente municipale debba restare a pieno carico del municipio, è questo un canone di pubblica amministrazione di tale evidenza, che non ha bisogno di nessuna dimostrazione.

Infatti, qualora in Stato dovesse sottostare a simile spesa, incontrerebbe il medesimo obbligo per tutte le città del regno, giacchè non bavi ragione per cui gli operai di Torino o di Genova, per esempio, debbano essere privilegiati di un insegnamento che fosse negato agli altri operai del regno. Concludo pertanto essere ingiusto che il bilancio dello Stato debba sottostare alle spese consacrate alla fondazione o ma-

estensione delle scuole serali di arti e mestieri di Torino, Genova e Ciamberi, quasi che i contribuenti delle provincie debbano concorrere ad un tributo da cui essi non debbono ritrarre alcun vantaggio.

Io faccio dunque voti perchè per l'avvenire il bilancio sia liberato da un carico che non gli deve in nessun modo appartenere. Ma qui non intanto tutti i miei voti. Finora io non ho indicato che una economia. Ora mi è dolce di farmi interprete d'un bisogno vivamente sentito da tutti gli intelligenti: esso consiste nella creazione d'una scuola centrale di arti e manifatture, che ad esempio di quella che, sotto lo stesso nome, fiorisce in Parigi, abbia per scopo di elevare l'industria al rango delle arti liberali, e sia diretta a formare degli ingegneri civili, ed a creare dei direttori di noio e dei capi di fabbriche e manifatture.

A questa scuola concorrerebbero da tutte le parti del regno alcuni dotali di conveniente capacità, i quali dopo d'aver durante un certo numero d'anni frequentato determinati corsi e subito convenuti esami uscirebbero con diplomi che renderebbero chiara testimonianza dei loro studi, e li abiliterebbero a dirigere pubblici e privati stabilimenti di arti e d'industria.

La cifra stanziata nella settima categoria del presente bilancio potrebbe a poco presso bastare alla spesa di un istituto destinato a migliorare mirabilmente le condizioni economiche del nostro paese. Crederei fare ingiuria al vostro senso spendendo maggiori parole per dimostrare quanto sia glorioso al Parlamento di farsi iniziatore d'una idea così utile e generosa. Spero perciò che unanimi vi associerete all seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che spetta ai municipi di sovvenire alle spese delle scuole tecniche dirette a vantaggio delle classi industrie del luogo, ed esprimendo il voto che la spesa della categoria settima del presente bilancio per quella parte che concerne le scuole di chimica e meccanica applicate alle arti di Torino, Genova e Ciamberi, venga per l'avvenire consacrata alla creazione di una scuola centrale delle arti e manifatture, passa a votare sulla detta settima categoria. »

MEMBRO. L'onorevole deputato Chiò, après avoir donné des éloges bien mérités aux écoles de chimie et de mécanique, qui sont instituées dans les villes de Turin et de Gênes, et qu'on doit établir à Chambéry, trouve néanmoins, d'après leur caractère spécial, les frais de ces écoles devraient être à la charge de Gouvernements.

Pour appuyer sa proposition, M. Chiò dit que ces écoles ne profitent qu'aux villes dans lesquelles elles sont établies; car, ajoute-t-il, des ouvriers ne viendront certainement pas d'une certaine distance, chaque soir, pour les fréquenter. C'est donc, d'après lui, aux municipes qu'il appartient de supporter les frais de ces établissements.

Messieurs, je ne suis pas du tout de l'avis de l'honorable préopinant. En effet, lorsqu'on établit une école dans un grand centre de population, dans un centre industriel, qu'en arrive-t-il? Ce ne sont pas seulement les habitants de ces communes qui en profitent, mais cet enseignement forme comme un foyer de lumière qui étend son influence non-seulement dans les communes où il est établi, mais encore dans les autres provinces.

En effet, messieurs, il ne faut pas croire que les ouvriers qui travaillent à Turin ne sortent jamais de la ville; ils vont aussi se répandre dans les provinces, et s'ils ont reçu une instruction convenable, ils pourront également former des élèves, qui seront initiés aux principes de l'industrie. Voilà

donc comment les écoles établies à Turin et à Gênes ont une importance non-seulement municipale, mais encore une importance qui appartient à toutes les communes, à tout l'Etat; car leur influence s'étend sur toutes les populations.

Je ne puis donc pas admettre le principe de l'honorable député Chiò, que ces écoles doivent être entièrement à la charge des municipes, d'autant plus que, dans notre pays, comme j'ai eu l'honneur de le dire il y a un instant, ces écoles sont tellement méconnues que si l'Etat lui-même ne prend pas l'initiative, je crois que les communes ne voteront aucune somme pour cet objet.

Cependant je fais exception de la ville de Biello, qui est le chef-lieu d'une province excessivement industrielle et qui a vivement senti le besoin d'avoir des ouvriers instruits, par conséquent elle a pris l'honorable initiative, et elle a créé des établissements de ce genre. Mais il n'est pas de même dans les autres provinces de l'Etat. En effet, allez à Asti, par exemple, je doute que si l'Etat ne vient pas en aide, le municipi y soit à même d'offrir aux ouvriers des moyens suffisants pour s'instruire.

Si vous voulez que l'instruction se répande parmi les ouvriers, il faut que ces écoles soient établies dans les principaux centres, pour que de là elles puissent étendre leur action bienfaisante sur toutes les classes des travailleurs. Et pour cela il est nécessaire qu'elles soient encouragées par le Gouvernement, car il s'agit ici d'un intérêt général dont les municipes ne peuvent entièrement assumer le poids.

J'arrive à la seconde question traitée par l'honorable M. Chiò, qui en s'appuyant sur l'exemple de la France et de l'Angleterre, demande l'établissement d'écoles centrales. Pour moi je m'associe à cette idée, quoiqu'il fût possible que je ne fus pas complètement d'accord avec l'honorable député sur la forme de ces écoles, sur la nature de l'enseignement. Mais en principe je suis en parfait accord avec le préopinant.

Par conséquent, tandis que je m'associe à la partie de son ordre du jour qui a pour but la fondation de ces écoles, je m'oppose à la première partie qui tend à laisser à la charge du Conseil municipal les fonds nécessaires pour les écoles actuellement existantes de mécanique et de chimie.

MEMBRE. Paccio osservare al deputato Chiò che, a parer mio, l'ordine del giorno da esso proposto si allenterebbe alquanto da quelle norme che la Camera si era prefissa nell'intraprendere questa discussione dei bilanci. Il suo ordine del giorno impegna il voto della Camera in un sistema assoluto intorno alle scuole tecniche che si vorrebbero porre a carico dei municipi, ed all'istituzione di una scuola centrale delle arti e manifatture nelle capitali, questioni che sono sì certo gravissime, e che sicuramente non possono essere deliberate senza un'ampia e matura discussione. Ora quest'ordine del giorno non riferendosi direttamente al bilancio del 1850, ma solo avendo per oggetto norme da prendersi per l'avvenire, pare che non sia consentaneo alle deliberazioni prese dalla Camera di non agitare, né deliberare questioni organiche assolute, in occasione della discussione del bilancio dell'anno 1850.

CAPO. Nel rispondere brevi parole all'onorevole deputato Membrino, anzi intanto mi gode l'animo che egli siasi associato alla seconda parte della mia proposta, intesa ad invitare il Ministero a prendere in considerazione la formazione d'una scuola centrale di arti e manifatture, io spero che saremo tutti unanimi intorno a questo punto.

Mi duola però di non poter essere, perfeitamente del suo avviso intorno al senso in cui debbono essere considerate le scuole serali di meccanica e geometria applicata alle arti, istituite in Torino o Genova in pro degli operai di queste due città.

Io non nego il caso di operai che, dopo avere atteso alle lezioni serali della mencionata città, possono essere chiamati da' loro interessi domestici a stabilire altrove il loro domicilio. Quando questo caso avviene, è vero di dire che le cognizioni apprese da quegli operai in Torino o Genova tornano a vantaggio dello città in cui essi hanno fissato la loro nuova abitazione.

Ellà osserverà che il caso citato è puramente eccezionale, e che perciò mal servirebbe di fondamento ad un ragionamento tendente a dimostrare l'utilità universale d'una scuola diretta all'istruzione de' soli abitanti del luogo. Il fatto costante e normale da cui si deve partire è questo, che l'universalità degli uditori che interrogano alle scuole in discorso, esercita perennemente la sua arte o professione nella città in cui quelle scuole risiedono.

D'altronde basti qui in campo una questione ben più seria che non pare a prima vista; basti una questione di giustizia distributiva.

La ragione che ha messo in campo l'onorevole deputato Menabrea per provare che le scuole serali di arti e mestieri sono d'interesse nazionale, potrebbe essere con ugual diritto invocata da tutte le provincie, e quindi queste potrebbero con ragione pretendere che il Governo assegnasse al bilancio un credito per stabilire e promuovere le medesime nel loro seno.

Ora, domando io, potrebbero le nostre finanze sottostare a tanto peso? Del resto io penso che in questa questione il Governo non possa sottrarsi da quel principio cardinale di cui si informa l'amministrazione nel nostro paese, secondo il quale principio è stabilito che ogni istituto di interesse non direttamente nazionale debba stare a carico dei soli municipi, e che i soli stabilimenti di utilità veramente nazionale debbono essere mantenuti a spese dello Stato.

Così, a cagion d'esempio, noi vediamo che i collegi consecrati all'istruzione secondaria, e le Università sono mantenute a spese dello Stato, perchè tali stabilimenti sono rivolti a formare magistrati e uomini periti delle scienze e delle arti liberali che sono destinati a recare alle provincie il frutto delle cognizioni di cui hanno fatto tesoro, mentre all'incontro le scuole comunali, le quali sono unicamente dirette all'istruzione della popolazione dei comuni, sono con ragione poste a carico dei soli municipi.

Così posto, io dico, vorrà la Camera in questa circostanza allontanarsi da una norma generale già da sì gran tempo adottata nel nostro paese e sancita, direi così, dalla pratica di tutti i Governi? Dissi che siffatta regola è sancita dalla pratica di tutti i Governi, ora aggiungo che le scuole di arti e mestieri fatte separatamente sono considerate da tutti gli Stati come scuole di interesse puramente municipale.

Affinchè la Camera non debba credere sopra la sola mia parola, io mi permetterò di citare l'autorità importante dello stesso ministro degli Interni di Francia, alla quale aggiungerò quella del celebre Dupin, giudice, senza dubbio, competente in questa materia.

Ecco come si esprimeva il ministro di Francia nel 1835 in una circolare diretta ai prefetti dei dipartimenti, e colla quale (Dubuglio) li anima ad incoraggiare i municipi, a stabilire scuole serali di arti e mestieri nel loro seno (Rumori).

Una voce. Ciò non entra nella discussione.

CHIO. Prego il signor interruttore Viora a non interrompermi.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole deputato Chio che la Camera pare non voglia entrare in una discussione epistolare....

CHIO. Io debbo provare che le scuole di cui ragioniamo sono di un interesse meramente municipale. Questa è la questione che mi divide dall'onorevole deputato il quale, associandosi alla seconda parte della mia proposta, crede di doverne contraddire la prima parte.

PRESIDENTE. So benissimo che questa è la questione che si agita tra lui e il signor deputato Menabrea, ma ciò non impedisce che ella sia un po' lontana dalla questione del bilancio 1850.

CHIO. Sarò brevissimo o non anserò dei momenti della Camera.

Poè. Parli? parli!

CHIO. Erei dunque come si esprime il ministro dell'Interno di Francia:

Circulaire du ministre de l'intérieur adressée à tous les préfets de la France (Paris, novembre 1830).

« Je dois seulement vous faire remarquer qu'il s'agit ici d'une amélioration locale dans les professions industrielles d'une ville: un établissement à fonder dans ce but doit rester purement municipal; les fonds départementaux ayant d'autres destinations se succèdent et concourent, et ce n'est pas au Conseil général du département que doivent s'adresser les invitations de contribuer à la propagation de ce genre d'enseignement. »

Inoltre il signor Dupin, nel preambolo al secondo volume della sua geometria e meccanica delle arti e mestieri, si esprime in questo modo:

« Le Gouvernement laisse à la charge des communes un enseignement qui doit bénéficier spécialement à chaque commune. Ce ne peut être que sur les fonds disponibles dans chaque municipalité, que soient prises les dépenses du nouvel enseignement. »

Ora che io diedi la risposta che ero in debito di dare all'onorevole opposente, dichiaro che sento tutta l'opportunità dell'osservazione fatta dall'onorevole presidente, e ritiro il mio ordine del giorno, colla fiducia che il Ministero vorrà nel futuro bilancio prendere la mia proposta in seria considerazione.

Poè. Ai voti! ai voti!

MELANI. Aderendo alle osservazioni dell'onorevole signor presidente, che cioè una questione come questa non si possa votare senza che sia preceduta da grave ed approfondita discussione, vengo a proporre alla Camera la reiezione di lire 5,000 che la Commissione ha voluto riservare a questa scuola non ancora eretta in Ciampieri.

Qui non si tratta, come in quelle di Torino e di Genova, di cosa già stabilita e che non si può annullare alla metà dell'anno; riguardo a quella di Ciampieri è cosa nuova e non ancora in vigore, quindi non possiamo erazarla, che sarebbe lo stesso che voler definire in senso negativo la grave questione posta in campo dal mio amico Chio.

Io faccio presente alla Camera che la Commissione ha dichiarato che per corrente anno è impossibile che sieno nominati questi professori per quella città, e non so perchè all'oggi la somma di 5,000 lire si voglia pregiudicare questa questione senza utilità di sorta.

Per la qual cosa io propongo la reiezione delle lire 5,000

che la Commissione ha creduto di accordare per le istituzioni delle scuole meccaniche non ancora istituite in Chambéry.

MELLONE. Mon intention n'était pas de rentrer dans la discussion élevée entre M. Chib et moi; mais du moment que M. Mellone vient de proposer une réduction de 5,000-francs alloués pour l'école des arts et métiers de Chambéry, il est de mon devoir, comme député de la Savoie, de défendre la somme proposée par la Commission.

Je commencerai d'abord par faire observer à M. Mellone que tout en disant qu'il ne fallait pas préjuger la question, il la préjuge par le fait même en revenant sur une somme qui déjà a été éludée à cet effet.

Du reste, je me permettrai d'exposer quelques faits qui feront connaître à la Chambre qu'il est de toute nécessité de maintenir la somme de 5,000 francs dont il s'agit.

L'école de mécanisme pour Chambéry a déjà été décrétée en 1848, et le professeur de mécanique a également été nommé à cette époque. Seulement les tristes événements des deux dernières années n'ont pas permis de réaliser cette création. Je ferai observer que la ville de Chambéry possède déjà d'autres établissements de ce genre pour les ouvriers.

Ce n'était, pour ainsi dire, que pour compléter ces établissements que le Ministère avait cru proposer cette école.

D'un autre côté, la ville de Chambéry a déjà fait des dépenses pour proposer le local de cette école, et je puis même dire que dans une délibération du Conseil communal la ville a fait une demande au ministre d'agriculture et de commerce pour accélérer l'établissement de cette école.

Vous voyez donc, messieurs, qu'en adoptant la proposition de M. le député Mellone, non-seulement on détruirait les espérances données par le Gouvernement, mais on rendrait encore plus illusoire les préparatifs qui ont déjà été faits, dans ce but par la ville de Chambéry. Ce qui serait une vraie injustice à l'égard de cette ville que, je crois, à bien mérité du pays.

Je terminerai mon discours par une simple observation.

On a parlé des écoles centrales des arts et métiers.

Or, ces écoles sont les universités de l'industrie industrielle, tandis que les écoles que l'on voudrait détruire en les abandonnant aux communes, sont les vraies universités du peuple. Nous avons tous une même pensée, c'est d'améliorer la condition morale et intellectuelle du peuple, et par suite d'améliorer sa condition physique. Ainsi, il me semble que lorsqu'on propose une somme si minime dans un but si honorable, la Chambre qui partage ces sentiments ne voudra pas refuser la somme de 5,000 francs qui a été affectée pour l'école des arts et métiers de Chambéry.

Par tous ces motifs, je repousse la proposition de M. le député Mellone.

JACQUINOT GREGOIRE. Je ne puis m'empêcher d'exprimer ma surprise, en voyant des représentants du peuple qui viennent s'opposer à l'enseignement de la chimie et de la mécanique appliquées aux arts. Cet enseignement est éminemment utile à la classe ouvrière. Il lui fournit une instruction dont elle est appelée à ressentir chaque jour les bienfaits dans l'exercice des divers professions. C'est un puissant moyen de perfectionner les arts et métiers; c'est une source de fortune pour les hommes intelligents et laborieux. Pourquoi donc voudrait-on maintenir le peuple dans l'ignorance des choses qu'il lui importe le plus de connaître? Et l'on ose dire que l'enseignement de la chimie et de la mécanique n'a qu'un intérêt municipal! Alors pourquoi ces écoles sont-

elles si rares, qu'il n'en existe encore qu'à Turin et à Gènes? Pourquoi les administrations municipales s'en sont-elles si peu préoccupées?

Je soutiens que ces écoles sont d'un intérêt général, puisqu'elles peuvent exercer la plus grande influence sur la prospérité publique, et par conséquent qu'il importe à l'Etat de faire des sacrifices pour les propager. Ah! le Gouvernement a mis beaucoup de temps pour en apprécier l'importance. S'il en fut occupé plus tôt, nous ne serions pas tributaires de l'étranger pour une si grande quantité d'objets qu'il serait cependant très-facile de fabriquer dans le pays.

Je citerai, par exemple, l'art de la teinture qui joue un très-grand rôle dans les pays où il existe des manufactures de soie ou de coton. Cet art a besoin de grands perfectionnements dans le Piémont, et pendant qu'il restera mécanisme, nos étoffes de soie n'auront ni la solidité de couleur, ni le brillant qu'on pourrait leur donner. L'en dirait tout des étoffes de coton.

Les écoles dont il s'agit produiront d'excellents contre-maitres pour les manufactures, et ouvriront une carrière avantageuse à une foule de personnes; or, on sait quelle est l'influence d'un bon contre-maitre pour le développement et la prospérité d'une fabrique.

Nous pourrions avec activité la construction de nos chemins de fer; mais pour les mettre en exercice, le Gouvernement aura besoin d'un très-grand nombre de mécaniciens. L'Etat a donc le plus grand intérêt à former dès à présent des hommes qui acquièrent l'instruction nécessaire dans cette partie, ou bien il sera obligé d'employer des étrangers au grand préjudice des ouvriers nationaux.

Le Gouvernement serait très-hâbleux s'il n'avait pas la prévoyance d'ouvrir des écoles dans ce but et de les encourager de tout son pouvoir. Cela posé, je dis que M. le ministre de l'agriculture mérite des éloges pour avoir en la pensée d'étendre ce genre d'enseignement.

Il existe des motifs spéciaux pour mettre en exercice des écoles de ce genre à Chambéry. Cette ville possède une classe ouvrière fort intelligente. La connaissance du dessin linéaire et de l'appareillage y est très-répandue. Je pourrais citer des menuisiers, des charpentiers, des serruriers, des tailleurs de pierres qui ont approfondi la théorie de leur art, grâce aux écoles de dessin linéaire et d'appareillage, fondées depuis quelques années. L'école de mécanique appliquée en sera le complément. Elle fournira au Gouvernement une pépinière de mécaniciens pour les locomotives.

Lorsque les habitants de Chambéry en ont donné, le 8 avril 1848, des preuves si éclatantes de patriotisme, qu'un ministre du roi fut envoyé immédiatement en Savoie pour témoigner à la population combien son héroïque conduite avait été appréciée, le Gouvernement manifeste l'intention de faire quelques concessions agréables à cette ville. L'administration municipale, interprète des vœux des ouvriers, demande une école de chimie et de mécanique appliquées aux arts, et elle lui fut solennellement accordée. Cette administration s'est mise en mesure de préparer le local, et elle a fait des dépenses assez fortes pour cet objet. Il serait extrêmement injuste et hautement impolitique de ne pas remplir cette promesse sacrée.

Vous voyez donc, messieurs, que de puissantes considérations d'intérêt général, et des motifs spéciaux prisés dans le développement de l'instruction répandue dans la classe ouvrière de Chambéry, et dans les engagements contractés envers son administration municipale, mettent un obstacle in-

vicinabile à la suppression demandée par l'honorable député Mellana.

J'insiste pour qu'on maintienne sur le budget de l'Etat les sommes nécessaires pour l'enseignement de la chimie et de la mécanique appliquées aux arts à Chambéry, et j'invoque le Ministère à ouvrir ses écoles le plus tôt possible. C'est en répandant l'enseignement des sciences qui ont pour résultat d'améliorer la condition des ouvriers, et de leur préparer une carrière lucrative et honorable que le Gouvernement fera apprécier ses artisans les bienfaits du système constitutionnel.

MELLANA. Gli onorevoli cavaliere Menabrea o barone Jacquemoud, democratici pare (Risa ironica), si meravigliano come da questi baschi parta una proposizione la quale tenderebbe, secondo essi, a porre un inciampo allo sviluppo dell'istruzione veramente popolare come si è quella di cui si tratta.

Io per me sono favorevolissimo a questa istruzione, e vorrei che fosse estesa a tutto lo Stato, ma la questione che ora si agita si è di vedere se queste spese dovranno essere a carico dei vari comuni, o delle varie provincie, o dei vari dipartimenti, o dello Stato.

Quello che io combatto si è appunto il principio aristocratico, perchè è aristocratico il riservare a Torino, a Genova, a Chambéry solo un privilegio giacchè è un privilegio, e tanto più odioso, perchè riguarda l'istruzione del popolo, quando di questa si privano tutte le altre città; ed ecco che noi non abbiamo fallito per niente al principio popolare, che anzi combattiamo il principio aristocratico sostenuto dagli onorevoli Menabrea o Jacquemoud barone.

E qui ricordo alla Camera che l'eri l'onorevole Di Revel accennava come la città di Torino sia in diritto di pretendere che sieno a lei ritornati i dazi dei quali godono tutte le altre città; le sono d'accordo con lei, ma credo giusto che contemporaneamente cessino i favori dei quali essa gode a detrimento dell'erario, e di quelli in ispecie della centralizzazione così dolorosamente gravi alle altre provincie.

Fatto così di passaggio queste osservazioni, farò notare alla Camera, contrariamente a quanto asseriva il deputato Menabrea, che la nostra Commissione così si esprime:

« Forse quelle scuole (e parla delle scuole di Chambéry) non verranno eliminate che nell'anno nuovo; si potrebbe intieramente eliminare della somma, ma siccome un'economia male intesa non deve mai essere d'impedimento alla diffusione dell'istruzione, » ecc.

MENABREA. Je demande la parole pour en fait personnel.

MELLANA. Dunque vedono che la stessa Commissione ha dichiarato apertamente che queste scuole non andranno in vigore che nell'anno venturo; che quindi voler stanziare una somma per professori non ancora nominati, per scuole che non possono andare in vigore nel corrente anno, sarebbe un pregiudicare la questione, quella questione che io, coll'opinione dell'onorevole signor presidente, dico che non può essere decisa se non che dopo matura discussione, la quale avrà luogo in occasione del bilancio del 1881; quindi io insisto per la mia riduzione delle lire 5000 a favore delle scuole di Chambéry.

PRESEDENTE. M. Menabrea e la parole pour en fait personnel.

MENABREA. Je n'accepte, ni je repousse le titre de démocrate que M. Mellana a voulu donner à mon ami le baron Jacquemoud et à moi. Mais je tiens à un autre titre dont je m'honore, celui de véritable ami du peuple: j'ai donné des preuves que je tiens à mériter ce titre et j'en donne une

nouvelle en ce moment, en repoussant la proposition de M. Mellana.

L'honorable préopinant s'étienne que le rapporteur n'a pas été dans son rapport les faits que j'ai énoncés. L'explication de son silence à cet égard est bien simple; c'est que les faits n'ont été connus qu'après la compilation du rapport. Ils ont été communiqués par M. le syndic de Chambéry à un de nos collègues, de qui je les tiens; par conséquent on ne saurait les révoquer en doute: ainsi voilà expliquée l'apparente contradiction qui existait entre mes assertions et le rapport de la Commission.

MELLANA. relatore. Senza entrare nella questione se tocchi allo Stato od alle provincie od ai comuni di mantenere queste scuole, darò una spiegazione al mio amico Mellana, che trovava un'aperta contraddizione nelle parole della relazione, la quale, nel mentre stesso che conveniva non poter queste scuole venir aperte nell'anno corrente, manteneva poi nel bilancio questa somma di lire 5000. Siccome è debito mio il difendere la Commissione, mi permetterà ch'io le faccia notare che, per attivare scuole nel principio del 1881 bisognerà cominciare vari mesi prima i lavori che sono necessari d'impiantamento. Io ho avuto occasione di vedere come per le nuove scuole stabilito in Genova di chimica ed meccanica, quantunque fossero già nominati i professori, si dovette tuttavia aspettare molto tempo prima di poter incominciare le lezioni; per questo, dico, converrà prima preparare l'apposito locale, far incetta di macchine e d'istrumenti ed oggetti chimici, il che richiede e molte spese o molto tempo. Mi pare quindi che la Commissione sia coerente a sé stessa, mantenendo la somma stanziata.

DE REVEL. Poiché l'onorevole deputato Mellana ha spesso la compiacenza di ricordare alla Camera le parole che mi occorre talvolta di pronunciare in questo recinto, dirò, relativamente alla questione che si agita, che, come deputato di Torino e come membro del Consiglio municipale, posso dichiarare, senza tema di compromettermi, che ora alla città di Torino venga restituito il suo dazio, essa s'incaricherà volentieri di questa e di altre simili scuole.

MELLANA. L'onorevole Di Revel diceva che io accento rammento alla Camera le parole da lui dette; ciò è vero; ma mi pare che questa è una prova di fare molto conto e stima di lei e delle sue parole (flirtis); non dovrebbe quindi addormentarsi.

DE REVEL. No, no, io non me ne offendo!

MELLANA. Io lo ripeto: se dovessi restituire alla città di Torino il suo dazio di consumo, doversi contemporaneamente far cessare i molti favori di cui è al possesso, massime quelli di centralizzazione, che fanno qui affluire tutti quasi i danari dello Stato; e mi piace di vedere che il signor Di Revel ammetta che le spese di questa scuola devono riversarsi sulla città quando le sia restituito il dazio; ne conseguiva quindi che non dobbiamo noi ora creare un favore a pro della città di Chambéry a carico del tesoro nazionale. Risponderò poi all'onorevole relatore che le 5000 lire della Commissione accreditate sono divise tanto all'eredità domandata per personale, che per le spese di primo stabilimento; quindi sussiste la mia osservazione, che non doversi concedere stipendi a professori che non sono creati: in quanto alla parte che ricadrebbe sulle spese di primo stabilimento, ripeto che noi non dobbiamo pregiudicare con un giudizio questa grave questione; il nostro presidente lo ha detto, la Camera pare abbia consentito che, cioè, dobbiamo riservare questa discussione gravissima al bilancio del 1881. Insisto quindi sulla mia proposizione per la restituzione di lire 5000 a questa categoria.

MEANA, relatore. Ma mi scusi, l'articolo 3 indica questo stabilimento in lire 5000; sicché non sono spese personali, non altra cosa.

CADONNA. In quest'articolo del bilancio relativo alle scuole di chimica di Clamberg, dopo sette od otto articoli che si riferiscono a questo articolo, trovo messa a calcolo per « essere distribuita a seconda del caso per incoraggiamento agli studi teorici ed alle arti la somma di lire 30,000. » Credo che questa somma non si riferisca alle scuole da stabilirsi in Clamberg. Ciò essendo, ne ne dovrebbe fare una esagerazione a parte. Faccio soltanto quest'avvertenza, acciocché la Camera ne tenga conto prima di accostarsi alla votazione di questa somma.

PRESIDENTE. Non è una categoria a parte, ma un articolo a parte.

CADONNA. Je dois faire observer que les fonds portés au budget pour la ville de Clamberg ne sont pas destinés en entier au traitement des professeurs. Comme on peut le voir par le projet présenté par le Ministère, une partie de la somme est affectée aux frais de premier établissement; le reste est destiné au traitement des professeurs. Or, un professeur est déjà nommé depuis deux ans, et à la rigueur il ne serait pas nécessaire, en commençant, d'en nommer d'autres, attendu que le même professeur pourrait sans difficulté être chargé des différents cours.

La Commission a dit, il est vrai, qu'elle ne pensait pas que cette école pût s'ouvrir cette année. Cela ne peut être compris qu'en ce sens, que l'école ne pourrait être ouverte à l'instant; mais les dépenses de premier établissement peuvent être faites de suite et rien n'empêche que ces cours soient ouverts au commencement de l'année scolaire, en novembre prochain.

Je ne pourrais partager la manière de voir manifestée par l'honorable Mellana, qu'il était plus avantageux pour le peuple d'avoir deux écoles que d'en avoir trois. Je crois, au contraire, qu'il est plus profitable aux populations d'avoir trois écoles que d'en avoir deux; d'en avoir quatre plutôt que trois et ainsi de suite.

Je ferais encore une observation à la Chambre avant qu'elle passe au vote sur cet article; je rappellerai à quelle occasion l'école dont il s'agit a été établie à Clamberg: cet établissement a eu lieu dans un moment où le Gouvernement était très-satisfait de la Savoie, le résultat de cette-ci ne fut malheureusement pas immédiat. Cependant plusieurs promesses furent faites à cette époque; les fonds ont déjà été purifiés à deux budgets successifs; ne serait-ce donc pas une sorte d'inconvenance de les retrancher dans la troisième année?

Comme membre de l'administration de la ville de Clamberg, je puis attester à la Chambre que diverses dépenses ont déjà été faites à cet effet et que le local a été préparé à cet effet. Il me semble donc que le moment serait mal choisi pour retrancher du budget cet article qui y a déjà figuré pendant deux années.

Je m'oppose donc à la proposition de suppression de la somme dont il s'agit et j'appuie la proposition de la Commission.

PRESIDENTE. Vi sono dunque parecchie proposizioni: vi è quella del Governo che porta la totale somma di 36,790 lire; vi è quella della Commissione che riduce la somma di questa categoria a lire 31,790.

Quest'ultima proposizione della Commissione sarebbe ancora diminuita di lire 5000 dalla proposizione del deputato Mellana che cadrebbe sopra gli articoli 17, 18, 19, 20 e 21 del personale, 2 e 3 di questa categoria medesima.

Domando se questa proposizione è appoggiata. (È appoggiata.)

Vi è poi un'altra proposizione la quale, invece di diminuire porterebbe un aumento, e consisterebbe nel trasportare sulla riduzione della proposta della Commissione una somma di lire 10,000 per stabilire una scuola d'arti e mestieri nella città di Annecy, secondo la promessa che ci fu fatta.

Prima di tutto debbo porre ai voti la proposta del deputato Mellana, siccome quella che è la più ristretta, perché riduce questa categoria a sole lire 36,790.

MEANA, relatore. Chiedo la parola per dare un chiarimento. La proposta della Commissione di conservare le 5000 lire si riduce in quanto al materiale, escluso il personale.

CADONNA. Prego il signor presidente ad avvertire alla proposizione che ho fatto, la quale tendeva a che dell'ultimo articolo si facesse un articolo a parte.

PRESIDENTE. La prego di osservare che questa non entra nella questione delle cifre; è una questione d'indicazione.

PAGNANI. Mi pare che la proposta che io ho fatto tenderebbe anch'essa ad aggiungere una somma alle altre che sono stanziate.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagnani propone quest'aggiunta:

« La Camera, invitando il Ministero a stanziare nel bilancio del 1851 anche la somma di lire 1300 per l'inssegnamento d'idraulica applicata alle arti, passa all'ordine del giorno. »

Questa proposta non si riferisce al bilancio che ora si discute, ma a quello del 1851.

PAGNANI. La ragione per cui non l'ho riferita al bilancio del 1850 si è che io eredevo che non vi sia più tempo d'applicarla a questo, essendo già inoltrato il presente esercizio.

PRESIDENTE. Domando se quest'ordine del giorno del deputato Pagnani è appoggiato.

(È appoggiato.)

PAGNANI. Chiederei di svilupparlo.

PRESIDENTE. Siccome non si riferisce al bilancio del 1850, voteremo prima le proposizioni che a questo si riferiscono, e poscia la Camera sarà chiamata a deliberare sopra quest'ordine del giorno.

Pongo ai voti la proposta della Commissione, avvertendo che quelli i quali volano la riduzione totale, a parer mio, rigettano necessariamente la maggiore allocazione proposta dal signor Despine.

DESPINE. Je ferais observer à la Chambre que l'enseignement que je demande pour la ville d'Annecy n'est pas seulement un enseignement théorique, mais encore un enseignement à la fois théorique et pratique. Annecy étant une ville entièrement industrielle, les ateliers qu'elle renferme présentent sous ce rapport toutes les facilités désirables. C'est pour ce motif que je prie la Chambre de vouloir bien adopter ma proposition.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione, che riduce questa categoria alla somma di lire 31,790.

(La Camera approva.)

Porrà ai voti anche la proposta del signor Despine, la quale porterebbe che sopra l'economia fatta da questa riduzione si facesse una distruzione di dieci mila lire per le scuole d'arti e mestieri da istituirsi nella città di Annecy.

(La Camera non approva.)

Questa categoria resta pertanto nella somma di 41,790 lire.

Nella sua ai voti la proposta del deputato Cadorna.

SENNA. *relatore.* È d'opo rammentare che questo articolo non è più di 30,000 lire, ma fu ridotto a 10,000 lire.

PAGNANI. Sta bene.

Quelli che approvano la proposta del deputato Cadorna vogliamo alzarsi.

(La Camera approva.)

Ora viene la categoria 8.

PAGNANI. Pregherei il signor presidente di porre ai voti il mio ordine del giorno.

SENNA. *relatore.* J'ai demandé la parole pour prier M. Pagnani de donner quelque explication. Je lui ferai observer que nous avons plusieurs écoles dans la gare de celles dont il parle, et quelques une entre autres qui se sont pas seulement théoriques, mais encore pratiques. Nous avons des écoles de mécanique appliquée aux arts; nous avons des écoles d'hydraulique des Universités. Ainsi je pense que M. Pagnani voudra bien nous faire connaître le vrai sens de la proposition qu'il a faite, et expliquer la différence qu'il y a entre l'école qu'il entend faire établir, et celles qui existent déjà actuellement.

PAGNANI. Le ragioni per cui ho fatto questa proposizione sono le seguenti:

Anche la meccanica è una scienza tutta appoggiata al calcolo differenziale integrale, eppure il professore Giulio ha trovato fra di noi la maniera di ridurre ad un'ingegnere edificante per semplicità e per popolarità.

Ho invece assistito anch'io alle lezioni della Facoltà fuori di Torino, e posso dire che per quanto delle siano quelle lezioni, possono ben giustamente ad essere chiamate lezioni popolari. A me pare invece che vi possa essere una strada da tenere anche per l'insegnamento delle leggi della natura riguardanti l'idraulica e le sue applicazioni che possa essere raggiunta anche dall'intelligenza popolare.

Fatto sta che se i direttori della manifattura fossero istrutti dei pochi principi che pure sarebbero bastevoli ad insegnare come si fa, per esempio, a creare al corso dell'acqua una tale velocità; come si fa, per esempio, a metterla nella più utile relazione con la velocità delle macchine, onde ottenere il più utile effetto dalle forze da cui sono animate, ecc., sarebbe raggiunto un punto che io stimo indispensabile per fare delle forze adoperate la massima possibile economia, e così ottenere il maggiore possibile profitto. Nel che si trova la prima condizione, perchè i prodotti che si ricavano dalle nostre macchine possano stare in concorrenza col valore di quelli che si ricavano dalle estere manifatture.

Io so bene che non basterà questa scuola a generalizzare la popolarità la scienza applicata all'arte come io l'accenno, ma servirà d'esemplare da doversi quindi estendere quanto più possibilmente in tutto lo Stato.

SENNA. La Chambre me semble impatiente, mais je crois qu'il est nécessaire de donner quelques explications relativement à la proposition de M. le député Pagnani, parce que cette proposition contient des choses très-vagues et très-bonnes; seulement la manière dont elle est proposée ne me paraît pas acceptable. Au lieu d'appuyer la création d'une nouvelle école, je croirais plus convenable de réunir l'institution proposée par M. Pagnani à l'établissement de la Faculté dont la réputation est européenne, et qui depuis près de 80 ans qu'il existe a rendu de grands services à la science.

Mais on s'y occupe plus spécialement de soutenir les deductions de la théorie par des expériences spéciales; il serait certainement très-avantageux de donner plus d'extension à cet établissement dans le sens proposé par M. Pagnani, c'est-à-dire d'appliquer la somme de 4000 francs réclamée dans ce but par le préopinant.

D'ailleurs cette somme serait certainement insuffisante pour créer un nouvel établissement; ainsi tandis qu'il n'y aurait pas d'économie à adopter la proposition de M. Pagnani, il y aurait même peu de connaissance des rapports scientifiques, car on séparerait ainsi deux enseignements qui doivent être réunis et se compléter l'un l'autre. J'engage donc le préopinant à réserver sa proposition pour le budget de l'instruction publique; car la nouvelle institution dont il s'agit rentre dans les attributions du Ministère, puisque l'école actuelle d'hydraulique en dépend.

Si M. Pagnani approuve cette idée l'appui ainsi volontiers sa proposition, car la crois très-utile pour notre pays où la science de l'hydraulique a considérablement contribué au développement de la richesse agricole.

PAGNANI. Stantechè per l'annata corrente non può aver effetto la fatta proposizione, e stantechè ritornerà con lontananza alla Camera l'occasione favorevole di ripetere e di sostenere la domanda fatta, ritiro per il momento la mia proposizione.

PRESIDENTE. Categoria 8, Pensioni di riposo e sussidi annui, portata dal Ministero nella somma di lire 17,715 98, ridotta dalla Commissione a lire 16,915 98.

DE COSTANTINO, commissario regio. Dichiaro di accettare questa riduzione.

PRESIDENTE. Se nissio domanda la parola, la pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Category 9, Pensioni, trattamenti a maggiori assegnati, portata dal Ministero in lire 4045 33, e confermata dalla Commissione.

Se nissio domanda la parola, la pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Category 10, Pensi a misure, portata dal Governo nella somma di lire 124,560, ridotta dalla Commissione a 120,000 lire.

MODELLO. Le spese comprese in questa categoria consistono per la massima parte negli stipendi di cinquanta impiegati che attendono a questo servizio della verificazione dei pesi e della misura. Di questi cinquanta impiegati, quarantacinque disimpegnano le loro funzioni in terraferma, e gli altri cinque nell'isola di Sardegna.

Dal bilancio che abbiamo sott'occhio apparisce che di questi impiegati, almeno 145 di terraferma erano vacanti nel tempo in cui egli venne compilato, giacchè ognuno può vedere che in ciascuno degli articoli di questa categoria, o meglio in quegli articoli d'essa che concernono il personale, o meglio tanti N. N., e ciò per il motivo che il nuovo servizio della verificazione dei pesi e misure è di creazione recentissima, non essendo stata la legge votata e discussa che nella presente Sessione. Ora, dalla relazione della Commissione si rileva che questi impiegati si trovano attualmente coperti, e ciò sarà, lo non voglio contestare questo fatto, però ho veduto, non ha molti giorni, nella Gazzetta ufficiale un programma che conteneva la materia degli esami a cui devono assoggettarsi coloro che vogliono prender posto in questa categoria di pubblici funzionari, l'occhè farebbe sì meno neppure che ci fossero ancora delle vacenze.

Osservo inoltre che la legge, il nuovo servizio, ed il regola-

mento annesso alla legge, non furono promigati che mentre l'anno presente ara trascorso di un buon terzo. La Commissione ha avuto riguardo a questa circostanza, perchè ha proposta una diminuzione che erede ascenda a 4500 lire; ma questa riduzione mi para molto tenue, perchè i soli impiegati della terraferma prendono per lo stipendio più di 100 mila lire all'incirca, come risulta da un calcolo facile a fare, ed alla portata d'ognuno.

Ora questi impieghi essendo stati vacanti per tre o quattro mesi dell'anno, la riduzione di 4500 lire sarebbe veramente poca cosa le ragioni di questa vacanza. La categoria ammetterebbe una riduzione di un terzo o di un quarto, una diminuzione cioè di 25,000 alle 50,000 lire. Ed è a questo proposito che desidererei avere delle spiegazioni e dall'onorevole relatore o dal signor commissario regio, affinché mi si indicasse la data precisa della nomina di questi impiegati, riserbandomi intanto a formulare una proposta, in conseguenza degli schiarimenti che mi saranno dati.

RELLINI, relatore. La Commissione quando si pose ad esaminare questa categoria, vedendo tanti N. N., aspettava certamente di poter fare molte economie, ma poco stette a riconoscere che la nomina eransi fatte non però in principio dell'anno, ma bensì alcuni mesi dopo, come osservava l'onorevole Rosellini.

Questi verificatori essendo gli stessi che erano verificatori per lo addietto, ed avendo dovuto per alcuni mesi sospendere ogni loro lavoro, lavoro che loro non somministrava altro che dei proventi incerti, essi ebbero una nomina formale, accompagnata da un affidamento di stipendio fisso, giacchè si privavano dei loro incerti.

La nomina portava che lo stipendio sarebbe partito dal principio dell'anno, per cui le economie che si speravano in questa parte non si poterono più fare.

So questo sia regolare, ciò sarebbe nell'altra questione, ora intanto queste vacanze non esistevano, per cui non si poté dalla Commissione portare in questa categoria una maggiore economia.

Si noti di più che questi impiegati avevano avuto ordine di sospendere ogni loro lavoro sul vecchio sistema e che d'altra parte non si potevano licenziare perchè erano destinati a prendere il posto di verificatori nel nuovo sistema.

Io ho accennato quale fu l'opinione della Commissione che si limita a proporre una riduzione di lire 4500.

Se mi fosse permesso di dire la mia opinione particolare, lo rigetterei che, avendo preso altre informazioni, venni a riflettere che questo servizio per la parte scientifica è disimpegnato dalla Commissione dei pesi a misure; per la parte materiale è disimpegnata dall'Azienda. Ora, dissi fra me, come sarà necessario un direttore a lire 5000 annuo, oltre lire 1200 per spese d'ufficio, come sarà necessario un segretario ed un vice segretario? Sarebbe dunque mia opinione particolare (mentre la Commissione opinò che questa somma fosse concessa) di ridurre queste 5000 lire, giacchè se sarà approvata questa somma, naturalmente si presenterà al ministro in tale che dirà: datami questo posto, giacchè io sono quello che la marito più d'ogni altro; cosicchè io erede che si debba ridurre la somma proposta non di lire 4500, ma invece di 9500.

FERRANTE. La parola è al deputato Bottone.

BOTTONE. Io voleva fare l'osservazione stessa che ha emesso il signor Rosellini, ma dopo le spiegazioni date dal signor relatore, osserverò che i verificatori erano retribuiti, se non m'inganno, per l'addietto (No! no!), coll'esazione dei

diritti che percepiscono nell'occasione delle verificazioni. Ora io non trovo ragionevole che abbiano due stipendi ad un tempo: se hanno continuato le loro verificazioni durante il primo trimestre (No! no!); ma se non hanno continuato, non avrebbero avuto nessun ufficio, a me parrebbe che sarebbero troppo retribuiti; non avendo nessun impiego, potrebbero essere retribuiti in parte forse, ma potrebbero tuttavia fare qualche economia, cioè portare l'economia proposta dalla Commissione ad una somma maggiore.

Poichè ho il favore della parola, pregherei il regio commissario a voler dichiarare se il direttore generale che figura in capo di questa categoria, e che verrebbe retribuito con una somma di 5000 lire, sia la stessa persona che figura in capo della categoria terza, nel qual caso lo crederei cosa conveniente di proporre una riduzione di stipendio, perchè cumulando questi due impieghi, verrebbe ad essere retribuito con 10,000 lire. Io sarei di parere di ridurre questo stipendio a 3500 lire.

ROSSELLINI. Mi spiego il dover dire che gli schiarimenti dati dall'onorevole relatore non mi hanno molto appagato. Io, dalle sue spiegazioni, posso rilevare che questi nuovi impiegati, quantunque abbiano ricevuto il loro brevetto di nomina alcuni mesi dopo del principio dell'anno, ricevono il loro stipendio come se fossero entrati in carica al principio dell'anno medesimo, la qual cosa costituirebbe, secondo me, uno spreco di 50,000 lire.

Il Governo ha ordinato ai verificatori di cui ora è questione, che avessero a cessare dal loro servizio dal quale trarrebbero la loro retribuzione, riscuotendo un diritto particolare che ridondava a loro totale beneficio; il Governo, dico, ha ordinato a questi verificatori che cessassero dalle loro funzioni, perchè intendeva di organizzare il servizio sopra altre basi. Questi verificatori si sono trovati allora nella condizione d'impiegati in aspettativa, e int'al più avrebbero potuto meritare un assegno e questo titolo; ma io non so come potessero pretendere di essere remunerati come se avessero effettivamente esercitate le funzioni di verificatore: in questo lo son io scorgo punto la ricognizione di un diritto acquistato, ma semplicemente la concessione di un favore il quale mi pare che non si possa in verun modo giustificare, massime nella strettezza attuale dell'erario. Il Governo mette in molte circostanze neo ad un altro impiegato in aspettativa, senza che questi possa addurre verun diritto acquistato per l'integrità dello stipendio, e mi pare che siamo qui nello stesso caso: in conseguenza, io ripeto che le spiegazioni lette presentate dall'onorevole relatore non mi appaiono pienamente, e io trovo nella necessità di tradurre questo mio sentimento in una proposta di riduzione che proccorrerò sia moderata e discreta, perchè so che il favore incontrato da queste riduzioni è sempre in ragione inversa della loro entità.

Ho detto poc'anzi la ragioni per lo quali mi pareva che questa categoria potesse sostenere una riduzione di 50,000 lire all'incirca: ora riduco questa cifra a metà.

Propongo adunque su questa categoria una diminuzione di 25,000 lire, appoggiata alle considerazioni che ho avuto l'onore di svolgere.

FERRANTE. Je demande à répondre quelques observations aux observations préopiniées.

Monsieur le député Rosellini voudrait faire réduire de la catégorie le traitement des vérificateurs pour le premier trimestre: Je répondrai à ce sujet que le service de la vérification n'employait pas précédemment l'ont l'année, mais seulement 7 à 8 mois pour les tournées. Le reste du temps les

vérificateurs résidaient dans le chef-lieu de la province pour prêter leur ministère aux assemblées de la localité.

L'introduction du système métrique ayant été différée au 1^{er} avril, l'administration a engagé les vérificateurs à se dispenser de toute tournée et à se borner à la vérification première des objets qui leur seraient présentés au bureau à fin de ne pas grever les assemblées. Il resto donc à faire pendant le resto de l'année la totalité de la vérification qu'ils auraient dû faire auparavant; et il esto donc naturel qu'ils jouissent de la totalité de leur traitement.

Monsieur le député Rosellini dit avoir vu l'annonce de prochains examens à subir; et il en fit dire que tous les emplois ne sont pas convertis. Cela est parfaitement vrai; car il reste encore 8 à 9 provinces vacantes tant en terreferme qu'en Sardaigne. Pour ces emplois, le traitement ne devra courir que du moment où les nouveaux employés entreront en fonctions. Ainsi, il ne peut y avoir, à cet égard, aucune difficulté.

Une autre considération a été faite par l'honorable député Bottone. Il est exactement vrai que la charge de directeur général est convertie par la même personne qui exerce celle d'inspecteur des mines; mais je ferai remarquer d'abord que cet état de choses est seulement provisoire, et qu'il n'est résolu que qu'il doit continuer; qu'en outre l'employé qui remplit maintenant ces fonctions le fait à titre entièrement gratuit.

Par ces motifs, je pense qu'il faut maintenir le chiffre proposé par la Commission.

ISOTTI. Io ho chiesta la parola per un'osservazione la quale veramente non potrebbe aver l'istessa sua applicazione che nel bilancio del 1881, ma che credo tuttavia non vaglia essere pregiudicata dalla votazione di questo.

Quando si agita la questione sulla legge dei pesi e misure dei verificatori, io mi ricordo che non vedeva la necessità di creare questa categoria d'impiegati; vi acconsentiva tuttavia sul solo riflesso dell'innovazione al nostro sistema, lasciando calcolo delle difficoltà che avrebbero avuto tanti comuni per l'introduzione del nuovo sistema, ma vi aderiva sempre in via provvisoria.

Desidero pertanto che di questa osservazione si faccia carico il signor ministro, perchè credo che appena ordinato questo sistema, ed almeno imparate le prime difficoltà del nuovo ordinamento, si potrà sopprimere questa categoria d'impiegati, lasciando ai comuni ciò che loro riguarda particolarmente.

Tanto io non vorrei che sotto la categoria dei pesi e misure si continuasse nella solita via del passato a creare una massa di sempre nuovi impiegati coll'esplicito diritto pensioni di ritiro, o di giubilazioni; io non vorrei, dico, che continuassimo a caricare il bilancio futuro. Io desidero pertanto di sapere se il signor ministro si crede su questo autorizzato nominare impiegati in via provvisoria, e quanto meno con diffidamento che ciò non porti a loro il diritto di giubilazione, onde non abbiamo a vedere un'altra categoria di morti accolti degli infortuni defunti (floridi) a carico della carità dei nostri successori.

VALENZANO L. Ho chiesta la parola per venire in appoggio della ragione esposta dall'onorevole relatore della Commissione, perchè credo che sopra questa categoria non possa aver luogo la diminuzione proposta dal deputato Rosellini. Gli ispettori e verificatori di pesi e misure esistevano già prima, ed erano compensati delle loro fatiche sulle retribuzioni che ricevevano dai privati. Venuta la nuova legge, cessarono le retribuzioni, ma continuarono il lavoro. Ora, siccome

per lo spazio in cui essi proseguirono nella loro carica non ricevettero retribuzioni, egli è ben giusto che abbiano un compenso dallo Stato. Io so benissimo che retrodatando questa nomina si fece un'irregolarità, ma credo ad un tempo che essa non debba ricadere a carico di una serie d'impiegati pubblici poco retribuiti, poiché sedici di essi ricevevano 1300 franchi, sette lire 1400, dodici lire 1600, cinque lire 1800, tre lire 2000, ed altri lire 2400, taleché, come ognuno vede, la maggior parte di queste persone si trova in condizione già così ristretta che non potrebbe soffrir riduzione alcuna. Se poi la somma non si debba dar loro a titolo di stipendio, si deve concedere a titolo di risarcimento, poiché colla nuova legge essi hanno continuato nel loro incarico, hanno continuato a lavorare, e non hanno più ricevuto verun frutto delle loro fatiche particolari. Ora io chieggo che non siano privati questi padri di famiglia, per opera della legislatura, di quel pane che essi si sono guadagnato.

MELLANA. Io pure non insisterò per la riduzione sopra i verificatori, stante li tenevo loro stipendio, sebbene sia a mia conoscenza che prima che andasse in esecuzione la legge, molti di essi sono stati sollecitati a richiedere degli assegni che portassero i nuovi pesi per apporvi il bollo, il che sarebbe contrario a quanto diceva l'onorevole deputato Depina; però io conosco solo alcuni fatti particolari; esso come direttore, deve avere su di ciò maggiori ragguagli, perciò io non insisto sulla riduzione ai verificatori.

Ma non posso però acconsentire alle spese per quelle categorie speciali: per esempio, spese di cancelleria, spese di peristrazione, ecc.; è certo che si è calcolato per tutto l'anno meno che si dica che si è fatto un calcolo errato: se si è calcolato per tutto l'anno, e se non si è cominciato a farla che dopo quattro mesi che l'anno era cominciato è certo che si deve detrarre il terzo di esso.

Non credo poi neppure che si debba calcolare la spesa dei direttori, credo che il direttore attuale non possa percepire lo stipendio; esso è deputato, ed avrebbe cessato di esserlo se lo avesse percepito; quindi questa spesa non può essere calcolata. Appoggio quindi in questo senso la proposta riduzione.

MOSCELLANA. Quando io ho fatto la proposta di una riduzione di 15,000 lire non ho inteso che questa riduzione dovesse cadere unicamente sugli stipendi degli impiegati, perchè ci sono quegli articoli concernenti le spese di cancelleria, di materiale, di peristrazione, ecc., ai quali all'indietro l'onorevole deputato Mellana, sommati a 56,000 lire per tutto l'anno. Siccome per un terzo dell'anno questa spesa non hanno dovuto occorrere, si vede che il complesso degli articoli può sopportare una diminuzione di 15,000 lire in guisa che quelle 3000 lire potrebbero detrarsi dagli stipendi di quegli impiegati. Del resto l'onorevole deputato Valerio diceva che era giusto di retribuire quegli impiegati, per la ragione che hanno lavorato anche in questo frattempo. Ma mi si permetta il dire allo incontro che questi non hanno lavorato.

Il Governo disse loro che cessassero dall'esercizio delle loro funzioni; che però se qualcheuno portava loro qualche misura, qualche peso per la verificazione, verificassero, ma si astenessero, come infatti si astennero, da quelle verificazioni periodiche che sono appunto il lavoro gravoso in questi impiegati; per conseguenza, quelle ragioni, a mia parera, non regge, epperò io persisto nella mia proposta della riduzione della somma di lire 15,000, intendendo che graviti per la massima parte su quelle spese che riguardano non il personale, ma le altre notate nel secondo articolo.

MINISTERO. Gravissima è l'osservazione del deputato losti. Tutti questi bilanci che ci sono presentati dal Ministero sono ripieni di ragguardevoli somme per assegnamenti di aspettativa.

Il deputato losti tiene a ragione che quando venisse cambiata la legge sulle misure, tutti i verificatori attuali passerebbero in quella categoria con gravissimo dispendio dell'erario. L'opinione poi che egli emetteva che la verificazione delle misure debba porsi nelle attribuzioni dei municipi, io la propugnava nel seno della Commissione incaricata di esaminare quel progetto di legge, di cui era membro.

Veramente mi sembrava che la sorveglianza sarebbe stata più diretta, epperò più efficace, tanto più ora che i municipi godono specie di autonomia, e che molto devono le popolazioni ripromettersi da amministratori scelti da loro medesime.

Del resto qui non possono verificarsi i timori dell'onorevole deputato losti, giacché il bilancio non è che annuale. Non pertanto io appoggio la di lui osservazione nel senso d'invitare il Ministero a non concedere in modo assoluto ed irrevocabile gli stipendi a coloro cui conferisce l'impiego di verificatori della misura. Il diritto di questi impiegati non può provarsi che dalla legge stessa della verificazione delle misure, che è legge temporanea come lo sono tutte le altre, le quali si possono cambiare quando così piaccia ai poteri legislativi. Per questi motivi io credo che mentre il Ministero deve tener conto dell'onorabilità del deputato losti, questa non richieda di essere tradotta in ordine del giorno, né in alcuna deliberazione della Camera.

DEPUTATO. J'ai demandé la parole pour répondre aux observations qui ont été faites par le député losti. L'honorable orateur voudrait que le service des vérificateurs actuellement établis fût seulement provisoire et que les communes restassent ensuite chargées elles-mêmes de faire procéder à la vérification. Je rappellerai à ce sujet que cette discussion a été déjà longuement traitée lorsque l'on a été question dans cette Chambre des poids et mesures. J'ai eu l'honneur de dire alors que le système qui on voulait introduire a été adapté en 1815, époque à laquelle on supprima le service établi sous le Gouvernement français. Eh bien! qu'arriva-t-il? Au lieu de nommer des employés capables dans la partie, les communes se nommèrent que de simples fabricants; c'était donc les fabricants qui se vérifiaient eux-mêmes au grand préjudice des assujettis; on les vit même dans quelques endroits alléger les étalons. Le Gouvernement ayant reconnu l'immense abus de ce système, se détermina en 1826 à se charger lui-même de la surveillance de la vérification des poids et mesures. Cette attribution s'est donc trouvée depuis cette époque entre les mains du Gouvernement, et vouloir aujourd'hui la faire rentrer entre les mains des particuliers, ce serait vouloir revenir aux abus du passé; car il ne faut pas croire que le service de la vérification soit aussi facile qu'on peut le penser. Il faut pour le remplir convenablement que le vérificateur connaisse tous les assujettis; puis il ou faut pas seulement des hommes qui présentent toutes les garanties voulues de probité et d'honnêteté, mais encore il faut des hommes qui aient des connaissances suffisantes.

Par tous ces motifs, il est donc indispensable de laisser le service de la vérification entre les mains du Gouvernement.

On a ensuite parlé des articles 4 et 5 relatifs au frais encourus qu'exige le personnel des nouveaux employés. Je ferai observer à cet égard que les frais de bureau applicables à chaque vérification doivent commencer ainsi que leur trai-

tement dès le premier janvier 1850; j'ajouterai que pour la première année ils seront même des frais extraordinaires, pour leurs registres et livres de comptabilité.

Quant aux dépenses des transferts, elles s'élèvent à 16,000 francs. Le Gouvernement, pour ne pas se laisser entrainer dans un système de dépenses trop fortes, a pensé devoir faire un abonnement en se limitant aux seules dépenses rigoureuses que font les vérificateurs dans leurs tournées. Pour cela, il a pris la moyenne des dépenses faites par eux les années antérieures et les a réparties par mandement; il en est résulté une moyenne de 80 livres par mandement; c'est le chiffre qu'il a adopté; et ce chiffre n'est pas trop élevé, chaque mandement pouvant exiger moyennement une bourse de jours pour la vérification.

Un des honorables préopinants a encore soulevé la question qui concerne le directeur général ou celui qui exerce les fonctions; j'ai déjà répondu à cette question, puisque celui qui couvre cette charge depuis 1845 n'a rien reçu jusqu'à présent, et ne demande pas d'indemnité à ce sujet pendant qu'il se remplit les attributions.

DEPUTATO. Io mi associo al signor Rosellini, epperò appoggio la proposta di riduzione di lire 15,000.

PRESIDENTE. La parola è al deputato losti.

LOSTI. Colla mia osservazione io non ho ereditato di rinnovare la discussione che ha avuto luogo in occasione della legge sui verificatori; ho solamente voluto pregare il Ministero a rispondere se si credeva obbligato, nominando questi impiegati, di tacitar loro il diritto d'impugnare il solito argomento che una volta impiegati si eressero aver diritto alla giubilazione. Era dietro questo solo punto di vista che io aveva chiesta la parola. Del resto io mi riservo intera la mia opinione quando avrà luogo la discussione del bilancio del 1851, ed è precisamente per conservarmi in questa libertà che ho preso la parola: o giacché la ho, dirò una volta per sempre che io mi riservo d'impugnare questo diritto alla giubilazione a tutti i nuovi impiegati che erederà di nominare il Ministero, e ne spiego i motivi: adesso avremo gli otto milioni da spendere in Sardegna; qui ci vorrà una calerva d'impiegati; se una volta che avranno il brevetto si crederanno di aver diritto all'aspettativa, di aver diritto alla giubilazione, io con so allora che bilancio potrà bastare alle nostre spese. Ho già detto in altre occasioni che lo accettava il passato, ma sicuramente credo di dover essere rigoroso per l'avvenire a questo riguardo. Io ho detto mie opinioni particolari, che saranno giuste o false, ma a tempo debito le spiegherò o la Camera le giudicherà; ma intanto desidero che né il Ministero d'impieghi, né indirettamente obblighi la volontà dei deputati. Io mi riservo di oppugnare questo presunto diritto di tutti gli impiegati alla giubilazione o quanto meno all'aspettativa quando essi la necessitino del loro impiego.

DEPUTATO. Je crois devoir observer que la loi telle qu'elle existe aujourd'hui n'accorde la pension que quand l'employé a 50 ans de service. Eh bien, si des in service temporaire dont parle M. losti les employés en question acquièrent 50 ans de service, ils ont tout aussi bien droit à la pension que les autres employés. Selon moi, toutes les fois qu'on remplit les conditions qu'exige le service, on a le même droit à la pension aux termes de la loi.

DEPUTATO. Il signor deputato Rosellini insiste sulla riduzione delle spese di peristrasione, ecc., basandosi all'articolo 5, perché tratto in inganno. Io gli farò notare che avvi un errore di stampa, poiché invece di leggere *spese di peristrasione*, cioè somma a calcolo per indennità, occorrendo

trasferite nei comuni, si computano lire 405 per mandamento, e così 16,300 lire, al deve leggere, lire 40 per mandamento, poichè se fossero 405 lire per ogni mandamento invece di lire 40, darebbe un totale di 163,035 lire, dal che si vede l'errore, e sulle lire 40 credo nulla si possa ridurre.

Del resto io insisto sulla proposta che già ebbe l'onore di fare, d'aggiungere cioè 5000 lire allo 4550, da sottrarsi perchè appunto sapevo che il direttore non perceve stipendio, e perchè non credo cosa necessaria di creare quest'impiego per l'avvenire. Il regio commissario qui presente potrà dire, se sia accettabile per parte del Governo questa riduzione.

ROSSELLINI. Farò osservare al signor relatore che io non sono stato ingannato dall'errore di stampa, poichè ho fatto la somma dei totali che si trovano nella sena colonna, la quale somma si è di 16,300 lire, per cui la cifra non è punto erronea. Avendo poi esaminato questi quattro totali, ne risultò la cifra di 56,000 lire incirca che si debbono distribuire per il servizio di tutto l'anno, e siccome per un buon trimestre questo servizio non ha avuto luogo, mi pare che si potrebbe avere una deduzione di 15,000 lire.

VALLINO L. Ho chiesto la parola per rispondere ad alcune osservazioni del signor Rosellini: egli ha detto che questi impiegati hanno cessato di lavorare; io credo il contrario, perchè il direttore generale dell'ufficio dei pesi e misure, che fa parte di questo Parlamento, ha detto che essi avevano continuato ad avere l'obbligo di residenza e di carico, e che però avevano lavorato. Inoltre non avendo essi in questo frattempo potuto procurarsi un'altra occupazione, avendo dovuto mantenere le loro famiglie, ed avendo avuto prima un incarico dal Governo, e poi un affidamento per l'avvenire, mi pare cosa giusta che la nazione provveda loro i mezzi di sostentamento in questo tempo. Se l'economia proposta dal deputato Rosellini non cade a carico di questi impiegati, io non rifuto di mirarmi a lui, ma se dovesse gravitare su questi poveri impiegati che hanno appena il soldo da poter vivere, io non posso accettarla. All'incontro mi associo pienamente alla proposta del signor relatore; egli ha proposto una diminuzione di 3000 lire, perchè afferma, e questo è confermato dal direttore medesimo, che questa somma non è percepita da chi copre quella carica, quindi è del tutto inutile il portarla in bilancio; credo dunque con esso che per l'avvenire si possa fare a meno di questo assegno, onde mi associo alla sua proposta di ridurre dal bilancio la somma di lire 3000.

PRESENTE. Vi sono parecchie proposizioni; domanderò al signor Rosellini se la sua riduzione è sulla cifra proposta dal Governo, o su quella proposta dalla Commissione.

ROSSELLINI. È su quella proposta dalla Commissione.
DI CONTANSONE, commissario regio. Risponderò in primo luogo alla proposta che riflette la totale soppressione di un direttore. Per mostrare questa soppressione gli onorevoli deputati che l'hanno proposta dissero esistere una Commissione la quale ha una specie di direzione e che inoltre questi affari sono anche trattati da un'azienda, che è quella dell'interno. A questo proposito io faccio osservare che la Commissione non esiste che per preparare ed avviare questo servizio, che è solo temporaneo, sicchè deve cessare appena questi lavori siano completi.

In quanto poi all'ingerenza che può averci l'azienda, questa riguarda solamente la contabilità; se poi si trattasse di affidare all'azienda dell'interno la direzione di questo servizio, io pregherei la Camera a voler riflettere che quella molto malagevolmente se ne potrebbe incaricare, poichè in essa già

convergono numerosi lavori e tutte le direzioni che dipendono da cinque Ministeri; per conseguenza io, e nel mio interesse, ed in quello del mio successore, respingo ogni proposta tendente a dare questa direzione all'azienda dell'interno. Quanto poi ai dire che possa reggersi quest'amministrazione senza una direzione, credo che non mi occorreranno molte parole per dimostrare che questi verificatori hanno bisogno di un indirizzo nelle loro operazioni per mezzo del ministro d'agricoltura e commercio; prego per conseguenza la Camera a voler prendere in considerazione queste mie riflessioni prima di venire alla soppressione dello stipendio del direttore, ammettendo bensì che per non essere finora stato nominato, si possa sopprimere quella parte di stipendio che riflette i mesi trascorsi; credo però che sia indispensabile che venga conservata tal carica, e perciò credo che si debba conservare anche la metà dell'assegnamento portato in bilancio.

Se poi questa porzione di assegnamento non venne calcolata nella riduzione proposta dalla Commissione, e che io accetto a nome del Ministero, io accenno che venga la riduzione accresciuta della metà dell'assegnamento al servizio per il direttore e per l'ufficio suo.

PRESENTE. Tre proposizioni sono adunque in discussione: la prima, ossia quella del deputato Rosellini, ridurrebbe la cifra a lire 105 mila; il deputato Elea la limiterebbe invece a lire 115 mila; il regio commissario per ultimo la riduce a 117,500.

Domando se sia appoggiata la proposta del deputato Rosellini.

(È appoggiata.)

Domando se è appoggiata la proposta del relatore.

(È appoggiata.)

Domando in ultimo se sia appoggiata la proposta del regio commissario.

(È appoggiata.)

Pongo ai voti la proposta Rosellini.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Pongo ai voti la proposta del relatore che stabilisce la cifra di lire 115,000.

(È approvata.)

Viene la categoria II, Stalloni provinciali, portata dal Governo nella somma di lire 2780, e soppressa dalla Commissione.

A questo riguardo il deputato Serpi ha proposto un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero d'agricoltura e commercio perchè nel bilancio del 1851 proponga una somma per lo stabilimento degli stalloni provinciali in Sardegna in relazione coi bisogni della razza cavallina, passa alla votazione. »

La parola è al deputato Serpi per svilupparlo.

SERPI. Non è senza un sentimento di dolore che ho visto nella categoria undecima del progetto del Governo, che cade ora in discussione, analizzata la tenuissima e dirò quasi derisoriosa somma di 2780 lire per il servizio degli stalloni provinciali in Sardegna, e che la Commissione sopprime. Ripeto che non è senza dolore quando rifletto alle ingenti somme che annualmente mandiamo allo straniero per i bisogni dell'esercito, sebbene tutti gli elementi in casa nostra abbiamo per emanciparci da sì gravoso tributo. Non è un sogno od una chimera la bontà dei cavalli insulari, e l'abbondanza della specie; essa formava una ricchezza nazionale; ma malvagità di tempi ed ignoranza o caparbità d'uomini, fece sì che anche quel bene andasse perduto.

Molti Sardi lamentavano il male e ne proponevano come per molti altri accenti rimedi; ma i governanti d'allora, o non ci ascoltavano, oppure innanzitutto si millantavano che meglio di noi conoscessero i nostri bisogni. Il tempo ci fece giustizia, e la storia ancora ed imparziale dirà ciò che essi furono, fecero e come amministrassero le cose nostre. Convinimmo, o signori, che i bisogni dell'isola furono conosciuti allora soltanto quando gli eletti del popolo vennero in questa nobile assemblea e li appalearono ai generosi fratelli; da quell'epoca da quel momento il risorgimento di quella parte della nostra patria, da quell'epoca è cessato il monopolio dei privilegiati, e la nazione prende parte e delibera sulla sua amministrazione.

Niuno di voi, o signori, ignora la cospicua somma che annualmente si spende per le rimonte dell'esercito dal dicastero della guerra; niuno di voi ignora come in Sardegna abbia la nazione un territorio adatto, non per insediare, ma per incoraggiare la produzione ed il miglioramento della razza cavallina. Vi esistono in quel paese da 5000 circa buone madri, terreni, pascoli adatti, necessari per l'allevamento dei puledri; si difetta solo di stallioni, a spese a cui ed il ricco proprietario, come il pastore ed agricoltore, non può ottimamente assistere. Il Governo procuri dunque per mezzo degli stallioni provinciali al povero come al ricco un tale vantaggio, assicuri che il prodotto sarà preferito al servizio dell'esercito, e noi non saremo fra sei anni, lo spero, più tributari allo straniero. Pensiamo al risparmio che procurerebbe alle finanze, riflettiamo che i denari si spenderebbero nel nostro paese, pensiamo che le rimonte necessarie le avremmo io casa nostra, e che non avvenimento politico potrebbe irritare, necesse, impedire. Noi ne abbiamo un esempio doloroso recente. Non vi parlo d'un interesse locale; è un interesse generale, interesse dello Stato, perciò porto certa fiducia che la Camera vorrà favorevolmente accogliere il mio ordine del giorno.

MELLANA, relatore. Questo servizio degli stallioni attualmente non esiste più in Sardegna. Tuttavia si trova portato nel bilancio ministeriale. Io non so se l'aver posta questa categoria sia stato per un errore prodotto forse dalla mancanza di documenti relativi a quell'isola, i quali non ancora giunsero tutti all'Assemblea, oppure se l'Assemblea, consapevole che questo servizio più non esisteva, pose nel dubbio che il Parlamento lo volesse riattivare.

La Commissione in massima riconosce l'utilità di migliorare quella razza di cavalli così brava, introducendo degli stallioni d'Africa; tuttavia non fu questione di riportare la categoria, tanto più che credeva per vaghe informazioni che il Ministero della guerra forse potesse avere dei progetti sul miglioramento di quella razza. D'altronde era ridicolo il mantenere un cavallo in Sassari e due in Cagliari per migliorare la razza cavallina dell'isola.

Nessuno mette in dubbio che migliorando quel servizio di stallioni, la nostra cavalleria potrà avere delle buone rimonte, ma questa è una questione che non credo opportuno di trattare in questo momento. Per altro, dico, la Commissione aderisce all'idea dell'onorevole deputato Serpi.

LA MARMORA, ministro della guerra. Ho visto anch'io con certo stupore portata una tantissima somma per le rimonte della Sardegna.

Finora le rimonte dei cavalli sono sempre state nelle attribuzioni del ministro della guerra, e non capiva come potesse figurare una tal somma sul bilancio del Ministero di agricoltura e commercio. Mi hanno spiegato che quel deposito di stallioni, non so bene per quali ragioni, che già prima era

stato posto sotto la direzione del Ministero d'agricoltura e commercio, era ormai ridotto a così misimi termini, che non pareva nemmeno fosse il caso di cagionare la dipendenza. Ma del resto i depositi degli stallioni sono in generale dipendenti dal ministro della guerra.

Persuasero io, al pari di qualunque altro, della importanza somma di migliorare la razza dei cavalli della Sardegna, appena giunto al Ministero della guerra ho subito disposto, senza perdita di tempo, onde venisse anche stanziata una somma sul bilancio per le rimonte, ed ho mandato in Oriente un ufficiale intelligente e pratico dell'isola, che ne conosce ad ora tempo i bisogni e la specie dei cavalli, più adatta a migliorarne la razza. Quell'ufficiale mi ha scritto dall'Egitto che ha comperato un certo numero di cavalli, o spero che una discreta quantità, ossia un trenta almeno, arriveranno quanto prima in Sardegna. Si provvederà per l'avvenire, a quest'oggetto, in modo più regolare, ma ho creduto di dover fin d'ora prendere queste disposizioni, perchè ai ora già perduto abbastanza tempo in quest'importante materia.

Affinchè poi conosca la Camera questo sia deteriorata la razza dei cavalli in Sardegna, le accennerò solo questo fatto: pochi giorni sono il comandante dei cavallieri di Sardegna, al fine l'aumento di cavalli necessario per l'accrescimento dei cavallieri, mi domandava il permesso di poter prendere cavalli al di sotto di 35 oncie (33 oncie e mezzo) non trovandosi più in numero sufficiente di quelli di maggiore statura.

E per fermo, cavalli alti 34 oncie se ne sono trovati appena 15 in tutta l'isola. Ma, come diceva il maggiore Serpi, fortatamente vi sono delle buone madri, e si potrà, fra breve, profilando di quei buonissimi pascoli e degli stallioni, che vengano introdotti dall'estero, migliorare quella razza per aumentare la nostra cavalleria, le spieco i vantaggi.

SERPI. Io ritiro il mio ordine del giorno, dacchè il ministro della guerra ha dato queste spiegazioni.

MELLANA. Non vorrei lasciar passare inosservata una osservazione testè fatta dal signor ministro della guerra, il quale vorrebbe aggregare al suo bilancio passivo quella parte che riguarda gli stallioni a preferenza di lasciarla al ministro di agricoltura e commercio. Io credo che il ministro della guerra debba vedere e conoscere della bontà dei cavalli in occasione che se ne fa l'acquisto, onde vedere se sono propri o no per le armi a cui si vogliono destinarli; ma il vedere se una provincia più di un'altra sia propria ad allevare questi cavalli, credo che sia più conveniente e più adatto al ministro di agricoltura e commercio di quello lo sia al ministro della guerra.

D'altronde faccio osservare che il ministro della guerra ha già tante cose che non so come faccia (e ci vuole una grande abilità) a disimpegnare i molteplici suoi incarichi, e che invece il ministro di agricoltura e commercio ha ben poco da occuparsi, ora ai giudichi dal bilancio, bilancio al quale le strettezze dell'erario non ci permettono di dare maggiore sviluppo.

NOTA. Voleva fare un'osservazione a quella del deputato Mellana; sembra veramente, se si considera in astratto la produzione dei cavalli come produzione agricola, che essa debba dipendere dal ministro di agricoltura e commercio; ma se al viene al fatto, non potrà facilmente convincersi che per ora conviene lasciarla ancora al ministro della guerra. Quelli che da noi s'intendono di cavalli, e che hanno veramente intelligenza e gusto nella razza dei cavalli, sono gli ufficiali di cavalleria, e per dire più tolti la verità, la classe

aristocratica che si è sempre divertita di cavalli. Fu una fortuna per noi che la direzione della razza cavallina dipendesse dal ministro della guerra, ed è a questo che noi dobbiamo i miglioramenti introdotti fra noi in questo genere di ricchezza pubblica; quando la cura di quest'industria fosse stata applicata al Ministero d'agricoltura e commercio, noi non avremmo migliorata la razza cavallina; queste sono le osservazioni che volevo fare, perchè sono cose di fatto.

MEGLIANA. Paccio osservare all'onorevole deputato tutti che il Ministero d'agricoltura o commercio non esiste all'epoca alla quale esso all'indora; gli osservo pure che un ministro d'agricoltura e commercio può essere amatore di cavalli come lo può essere il ministro della guerra; quelli sono casi eccezionali. La questione sta tutta in vedere se sia più proprio affidare all'uno od all'altro di questi due dicasteri un tale incarico; in persisto nel dire che ciò appartiene al ministro d'agricoltura e commercio, perchè ad esso s'appartiene il conoscere se il bene dell'agricoltura esiga di daro sviluppo a quest'industria, e dove a come, ed alle ragioni aggiungo l'esempio della Francia. Al ministro della guerra si aspetta di giudicare quali qualità di cavalli s'addicono alle varie armi, e quello d'agricoltura il vedere se convenga il coltivare quest'industria, e come.

PRESIDENTE. Questa questione è estranea al bilancio e può indurre la Camera in una deliberazione estranea.

QUAGLIA. Io propongo la questione pregiudiziale. La questione degli stalloni è portata in un articolo particolare nella categoria n° 57 dell'Assemblea generale della guerra, vale a dire, che la questione non resta pregiudicata, e si potrà allora discutere se debba appartenere ad un Ministero piuttosto che ad un altro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione che toglie questa categoria.

(È approvata.)

Categoria 11, Spese casuali, proposta dal Ministero nella somma di lire 16,000, ridotta dalla Commissione a lire 10,000.

(È approvata.)

Spese straordinaria — Categoria 12, Ministero d'agricoltura e commercio, proposta dal Ministero nella somma di lire 3000, ridotta dalla Commissione nella somma di lire 1000.

MI CONTANONE, commissario regio. Accetto la riduzione proposta dalla Commissione.

(Posta ai voti, la Camera approva la categoria 12.)

PRESIDENTE. Categoria 13, Camera di commercio di Torino, calcolata dal Ministero in lire 90,000, e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

La parola è al deputato Pescatore.

PESCATORE. La Commissione, nel riconoscere legalmente stanziata la spesa di lire 180,000 per la nuova fabbrica destinata al condizionamento della seta, ha creduto che il Governo debba essere invitato a procedere agli incombenzi opportuni perchè questo immobile sia definitivamente riconosciuto proprietà demaniale, e lo Stato ne ricambi un fitto competente.

Lo scopo che la Commissione si è prefisso è certamente quello che le spese fatte in favore del commercio serico ricadano a carico del commercio medesimo, e forse la Commissione appose che questo scopo si potesse raggiungere imponendo alla Camera d'agricoltura e commercio di questa città un fitto corrispondente all'interesse del capitale spese dallo Stato.

Io approvo il fin che la Commissione si è prefisso, ma credo che il mezzo da essa indicato non raggiunga lo scopo.

Infatti, la Camera di agricoltura è commercio non è altro che un ufficio di pubblica amministrazione ed un Consiglio amministrativo: lo credo di poter assimilare quest'ufficio a questo Consiglio all'ufficio e Consiglio d'intendenza generale; ed in verità, se compete all'ufficio d'intendenza generale ed all'annesso Consiglio un'azione molto più ampia di quella che sia attribuita all'ufficio a Consiglio di cui trattiamo, intavola sono internamente della stessa natura, non sono entrambi che uffici pubblici e Consigli di pubblica amministrazione.

È no errore il credere che la Camera d'agricoltura a commercio sia un ente morale capace di acquistare e di possedere, e di tal natura per conseguenza che le si possa imporre un fitto da pagarsi alle regie finanze. Quando si propone che le regie finanze impongano un fitto alla Camera d'agricoltura e commercio coll'intendimento di rendere indenni le finanze medesime del capitale da esse spese, è lo stesso che proporre l'imposizione di un fitto ad un ufficio d'intendenza generale coll'intendimento d'indennizzare le finanze, che attestano, per ipotesi, fatto compra di una casa per quell'ufficio.

L'ufficio di pubbliche amministrazione dovrebbe ricevere dalle finanze quel fitto che poi pagherebbe alle finanze medesime: quindi il regio erario non farebbe che pagarsi sé stesso. La questione dunque dev'essere in tutt'altro modo proposta.

La questione consiste nel vedere se non debba per avventura modificarsi la tariffa dei diritti che si pagano dai commercianti, i quali portano le loro setole al pubblico condizionamento, in modo che la nuova spesa di 180,000 lire fattasi a favore del commercio serico, sia almeno negli anni successivi rimborsata al regio erario.

La Commissione ha creduto che la questione fosse già pregiudicata: primo, dall'essere già il fatto legalmente compiuto; secondo, dall'essere dichiarata l'edifizio di proprietà demaniale, quantchè con questa convenzione avesse il regio erario un compenso delle spese da esso fatte a favore del commercio serico; terzo e finalmente dall'aver la Camera di commercio abbandonato non so quale sua pretesa sopra un dazio di centesimi 25 per ogni collo di mercanzia, dazio che essa altre volte esigeva. Io credo che queste eccezioni, le quali parvero alla Commissione di qualche peso, non abbiano alcun valore. Erro evidentemente la Commissione nel credere che la spesa straordinaria di lire 180,000 a favore del commercio serico sia stata dal Ministero legalmente compiuta.

Infatti, i termini della legge di novembre 1848, alla quale si riferiscono tutte le successive leggi del 1849, che autorizzano il Governo provvisoriamente a pagare le spese dello Stato, limitavano espressamente l'autorizzazione alle spese d'indole fissa ed ordinaria. In quanto alle spese straordinarie, quelle leggi autorizzavano piuttosto il Ministero della guerra a farle nei limiti delle proprie attribuzioni, e ciò in vista delle circostanze allora correnti.

Gli altri Ministeri erano pure autorizzati a compiere le spese straordinarie portate da obbligazioni anteriori; ma in questa alle spese straordinarie non portate da obbligazioni anteriori l'autorizzazione era apertamente negata. Ora, diremo noi che la spesa di cui trattiamo fosse portata da obbligazione anteriore, solo perchè il Governo già aveva dato replicate volte affidamento alla Camera di commercio che avrebbe contribuito con questa somma al ristamento dell'edifizio necessario ad introdurre il nuovo metodo di condizionamento delle setole? Nessuno, lo credo, vorrà sostenere un errore si manifesto.

Quando il Governo risolve di fare una spesa a favore d'un ufficio qualunque di pubblica amministrazione (ripeto pensa-

tamente l'esempio che già adducevo poc'anzi), a favore, per esempio, d'un ufficio d'intendenza generale, possiamo noi credere che questa sia un'obbligazione propriamente detta? No certo, questa non è che una sua determinazione che può a beneplacito rinvocare; il Governo col provvedimento citato nella relazione aveva diritto di adattare un nuovo edificio per introdurre il nuovo metodo nel condizionamento della rete, ed aveva perciò diritto prima di portare annualmente nel bilancio a quest'ufficio la somma di 10,000 lire, quindi cambiando risoluzione ebbe divisa di portare in due anni la somma capitale di lire 180,000 dichiarando che in avrebbe preso nella cassa delle anticipazioni.

Ma essendosi trovata questa cassa sprovvista, il Governo aveva rinvocato anche questa risoluzione e sospese così l'effetto di tutti i suoi propositi antecedenti: dov'è dunque l'obbligazione che si suppone incombesse tuttavia al Governo? Si disse che la Camera di commercio dovette dare tuttavia in appello lo opere: ma che cosa è la Camera di commercio? E primariamente, a chi spetta l'esecuzione delle deliberazioni che prendo questa Camera? All'intendente generale che è il presidente nato della Camera stessa: dunque è il Governo stesso il quale, a malgrado che non fosse autorizzato a far la detta spesa straordinaria, la volle fare, la fece non autorizzata, anzi contro il divieto espresso della legge. Qui notate, o signori, che io non discusso l'utilità della spesa.

Il pubblico condizionamento delle sete fu per la prima volta messo in pratica dalla piazza di Torino nel 1730; io per verità desidererei che la piazza di Torino, poiché non ebbe la sorte d'inventare anche il metodo morisiano che ha perfezionato l'antico, almeno l'avesse scelto assai prima che non si fece. E poiché approvo l'utilità dell'operazione, mi stento dal censurare ulteriormente il fatto del Ministero: ma dico che sotto l'erroneo pretesto che il fatto sia legalmente compiuto, non accade precipitare la via a quelle ulteriori determinazioni che debba la Camera prendere, perchè il rischio di questa spesa ricada come di ragione sul commercio serio, a cui favore fu fatto. Si disse in secondo luogo che il regio erario ha il compenso nella proprietà; ma questo è no soltanto manifestissimo; certamente lo Stato ritiene la proprietà di uno stabile che si compra e si amplifica col danaro dello Stato per servire ad un ufficio di pubblica amministrazione.

Questo non è un compenso, è una conseguenza necessaria, inevitabile del fatto stesso; ma intanto la spesa fu fatta in favore della classe dei commercianti, dirò anzi in favore dell'alto commercio. Esso dunque deve particolarmente contribuire. Nello stato attuale della pubblica amministrazione, intanto che non si trovi il mezzo di procurare allo Stato i fondi generali di cui abbisogna con un sistema d'imposta unica proporzionale, tutti sappiamo che è d'uopo gravare i fondi generali della società il meno che sia possibile e procurare che le spese dei parziali servizi riescano particolarmente sopra quelli che ne risentono beneficio speciale e diretto.

Così s'impongono tributi particolari a quelli che sono costretti a ricorrere ai tribunali, il compenso dei quali tributi appliche abbondantemente alle spese occorrenti per l'amministrazione della giustizia: il simile accade nell'ordine della istruzione pubblica, come nell'esercizio di molti altri servizi speciali. Tale essendo il sistema attualmente adottato, per qual motivo i fondi generali della società dovranno sopportare una spesa che si fece particolarmente in favore dell'alto commercio, il quale in questi ultimi tempi fa il solo che abbia profitto dello stesso scoglio, mentre tutti gli altri

ordini di cittadini, tutte le altre classi di professione andarono soggetti a enormi perdite?

Non giova dunque l'allegazione che il regio erario abbia un compenso nella proprietà dell'edificio: la proprietà dell'edificio è la conseguenza legittima della compra che ne fece lo Stato; ma siccome attualmente il godimento di questo edificio è destinato all'alto commercio, è d'uopo modificare, occorrendo, la tariffa dei diritti, ed aumentarla, perchè l'interesse stesso di questo nuovo debito che ha dovuto contrarre lo Stato ricada a carico di quelli che ne approfittano.

Si disse in terzo ed ultimo luogo che la Camera di agricoltura e commercio abbandonò una sua pretesa di non se quasi dazio di centesimi 35 per ogni colto di mercanzia; ma già si è riconosciuto nella tornata di ieri, che la Camera di agricoltura e commercio non poteva muovere nessuna pretesa a questo riguardo: ripeto che essa non è altro che un ufficio di pubblica amministrazione, il quale percepisce quelle rendite che lo Stato crede di dover destinare a suo uso: se lo Stato ha creduto di ritirare a sé questo dazio di cui si tratta, non poteva essere il caso di vana pretesa giuridica, non poteva essere il caso di transazione di sorta.

Io dunque, dopo che ho sentite le spiegazioni che il regio commissario vorrà favorirmi a questo riguardo, mi riervo di proporre, occorrendo, quell'ordine del giorno che sarà del caso, perchè sia provveduto a questo riguardo con un mezzo più acconcio, più efficace di quello che venne suggerito dalla Commissione.

DI CONTAZIONE, commissario regio. Secondo ha già avvertito l'onorevole preopinante, la somma che il Governo ha erogato nella costruzione di questo nuovo fabbricato fu considerata dal Governo stesso come un compenso del diritto di 35 centesimi che un decreto imperiale aveva accordato a questa Camera d'agricoltura e commercio su tutti i colti di mercanzia che entravano nella città di Torino. In seguito alla ristorazione tale diritto non fu più percepito dal commercio, e non questo sono cessati tutti i suoi emolumenti.

Io non intendo certamente decidere siffatta questione, ma dico soltanto che se questa allocazione venne fatta col'intendimento di dare un compenso, conviene credere che il Governo abbia creduto che la Camera di commercio avesse qualche ragione da esperire a tale proposito.

Il deputato Pescatore ha parlato della Camera di commercio come di una istituzione diretta dal Governo, e si è detto per anche che il provvedersi fosse per medesimo non semplicemente una questione di favorire questo ramo del pubblico servizio, ma sibbene una questione di dovere, di obbligo. Ma se così è, se noi riconosciamo che al Governo incombe il debito di mantenere siffatti uffici, dobbiamo per sommettere che egli debba fornire loro i mezzi dei quali abbisognano per mantenersi ed operare. Ciò è tanto vero che la Camera d'agricoltura e commercio ebbe sin qui dal Governo un locale per il condizionamento delle sete.

Se poi il Governo ha già disposto di 90,000 lire (e così di 180,000 fra i due bilanci), io credo che non si possa perciò appurarlo di aver spesa una somma senza averne il diritto; poichè la costruzione dell'edificio che si destina a questo scopo essendo stata cominciata d'accordo col Governo, ognuno vede che esso non potrebbe lasciare la Camera priva dei mezzi indispensabili a proseguirle; da ciò ne verrebbe una grave danno non solo al commercio, ma altresì al Governo, il quale avrebbe inutilmente spesa la somma impiegata a principiare quell'opera.

ROMANA, relatore. L'onorevole deputato Pescatore dice che la spesa per il condizionamento delle sete deve cadere sul com-

mercanti del genere stesso; egli approva il fine che si propone la Commissione, dichiarando che lo stabilimento debba restare di proprietà della Camera di commercio; ma dice che la Commissione stessa non potrebbe conseguire quel fine perchè non si può trattare con una Camera di commercio che non è un ente morale.

Io non vedo che la Camera di commercio sia un ente morale; ma è altresì innegabile che la Camera di commercio di Genova e di Torino fanno le operazioni loro né più né meno come se fossero enti morali, fanno molti contratti per la somma che amministrano, e lo stesso farà la Camera di commercio per una somma minore.

Io non mi farò difensore del Governo in quanto al 1849, ma poi 1850 la Commissione ha ereditato giustificabile la spesa dal momento che la Camera autorizzava la spesa dipendendo da un impegno anticipatamente contrattato, e non si poteva negare la somma di 90,000 lire, perchè era conseguenza della spesa già fatta nel 1849; sicchè questa è una questione che non c'entra per nulla.

Il signor Pescatore poi trova na sofisma il dire che la proprietà d'immobili compenserà il Governo delle spese fatte: lo veramente non saprei comprendere che la proprietà ed il reddito pagato allo Stato siano na sofisma: se tutti i sofismi fossero di questo genere, per verità io li benedirei.

PESCATORE. Nelle palemi della creazione della Camera d'agricoltura e commercio è stabilito cotesto principio, che i prodotti provenienti dai diritti che si pagano dal commercio per il condizionamento delle sete debbano far fronte a tutto ciò che spende il Governo per tale oggetto.

Essendosi ora fatta una spesa straordinaria di 180,000 lire, ed aumentato col il debito dello Stato per 10,000 lire annue, egli è evidente che probabilmente l'antica tariffa non basta, egli è evidente che lo Stato si assume un carico a favore dell'alto commercio il quale non lo compenserebbe in nessuna maniera. Non lo compensa rilasciando allo Stato la nuda proprietà degli edifici, e ripeto che il voler pretendere che questa nuda proprietà sia un compenso delle maggiori spese che le regie finanze si assumono a favore dell'alto commercio è un vero sofisma. Sarebbe davvero curioso che l'alto commercio, non contento di aver il godimento degli edifici, volesse rivendicarne anche la proprietà, anche nel caso in cui cessasse la destinazione di quell'edificio all'attuale servizio.

Si disse che la maggiore spesa fatta dalle regie finanze è l'esigimento di ciò che già prima aveva decretato il Governo. Che cosa aveva decretato il Governo prima? Una spesa a favore dell'alto commercio; ma il Governo non poteva decretare questa spesa sotto nessuna forma senza imporre al commercio un nuovo competente tributo. Dunque ricadiamo sempre nella stessa questione. Si disse ancora che allo stato attuale delle cose le Camere di commercio sono veri enti morali. Ma io vi rammento, o signori, la deliberazione già da voi presa in proposito delle Camere di commercio, quando risolvete che nel bilancio del 1851 debba la spesa delle Camere di agricoltura e commercio essere consegnata, il che vuol dire che le Camere di commercio sono considerate come uffici di pubblica amministrazione, e in verità non saprebbero essere altra cosa.

Il Parlamento domanderebbe egli forse il bilancio d'un comune, d'un ospedale, d'uno qualunque dei pubblici stabilimenti che sono veri enti morali, che hanno la capacità di acquistare e possedere? No, certo, perchè le accennate persone giuridiche rimangono sotto la garanzia del diritto privato; ma era veramente assurdo, era incostituzionale, come osser-

vava nella tornata di ieri il deputato Lanza, che non si volesse consegnare al Parlamento le spese di un ufficio di pubblica amministrazione; e l'assurdo, l'incostituzionalità furono tolti col decreto del Parlamento, che inviò i ministri a portare nel bilancio dello Stato tutto il passivo delle Camere di agricoltura e commercio; e col qual decreto evidentemente le dette Camere furono dichiarate uffici di pubblica amministrazione. Conformemente dunque ai principi che dichiarano la deliberazione di ieri, non vi era obbligo almeno di assegnare compensi alle Camere di commercio; questi uffici di pubblica amministrazione ricevono dallo Stato quanto occorre, perchè possano compiere le parli che sono ad esse affidate, ma non possono muovere pretese giuridiche contro lo Stato medesimo. Tutti gli atti a cui addivengono le Camere di agricoltura e commercio sono atti di pubblica amministrazione, sovrintendono alla pubblica condizione delle sete, propongono al Governo gli agenti di cambio da nominarsi, sovrintendono certi altri uffici che pure sono di ragion pubblica; lo stato insomma il Ministero di asserire che non sieno atti di pubblica amministrazione intesi quelli, siano eccettuati, che si compiono dalle Camere di agricoltura e commercio. Ripeto dunque che esse non sono altro che uffici di pubblica amministrazione, e come tali non contrariano, né trasognano col Governo e nulla possano giuridicamente pretendere. Sta bene che il Ministero abbia fatta la detta spesa straordinaria; è una spesa di pubblica utilità che era indispensabile per l'alto commercio, per introdurre il nuovo metodo per il condizionamento delle sete; ma è forza riconoscere che questa spesa si fece per un servizio speciale, per una classe particolare; è d'opo dunque (giusta il sistema generale attualmente praticato) che il prodotto attivo di quel servizio speciale faccia fronte alle spese; è d'opo che la classe dei commercianti in seta, la quale profita direttamente di detta spesa, vi contribuisca in proporzione.

Del resto, ripeto che tale è il principio stabilito nelle patenti del 1845: lo vedo la questione essere semplicissima. Io non censuro ulteriormente il fatto del Ministero, che credo illegale per la ragione già detta; perchè le leggi di autorizzazione provvisoria non si esprimono generalmente agli impegni anteriormente assunti; ma specificarono tassativamente le spese straordinarie portate da obbligazioni anteriori, ed il Governo non poteva certo aver assentito un'obbligazione rimposta ad un ufficio di pubblica amministrazione.

Ma possiamo oltre all'illegalità benché manifestissima; lo dico soltanto che se non si vuole impartire all'alto commercio un favore inopportuno, è mestieri che il Ministero consenta per lo meno a prendere in esame se non dà dabbia per avventura modificare la tariffa dei diritti per non lasciare che questo nuovo debito di 10,000 lire annue resti a carico dei fondi generali della società, i quali non debbono per certo sopportare questa spesa in favore dei più ricchi commercianti.

Io perciò propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero ad esaminare se si debba aumentare la tariffa dei diritti che si pagano dai commercianti per il condizionamento delle sete, passa alla votazione di questa categoria. »

IL CONTABILE, commissario regio. A nome del Ministero dichiaro di accettare l'ordine del giorno del signor Pescatore nel modo in cui viene espresso.

PRESENTI. Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(La Camera adotta.)

Pongo ai voti la categoria 15, portata nella somma di lire 90,000.

(La Camera approva.)

Interrogo la Camera se intende di tener seduta questa sera per terminare la discussione di questo bilancio. (Sì / sì)

PROGETTO DI LEGGE PER L'EMISSIONE DI SEI MILIONI DI RENDITA DEL DEBITO PUBBLICO.

MEGA, ministro delle finanze. Ho chiesto la parola onde presentare al Parlamento un progetto di legge per l'emissione e l'alienazione di una nuova rendita di 6 milioni di lire. (Sensazione e mormorio) (Vedi vol. Documenti, pag. 695.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli uffici.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE SUL DAZIO DI ESPORTAZIONE DEI COTTONI.

PARRA F., relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. Documenti, pag. 663.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di questa sera :

Seguito della discussione del bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio per 1850.

SECONDA TORNATA DEL 4 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Continuazione della discussione del bilancio del dicastero d'agricoltura e commercio per 1850 — Categoria 18 — Osservazioni intorno ad esso del deputato Despine — Approvazione di quella e delle categorie 15 e 16 — Categoria 17 — Osservazioni dei deputati Michelini, Despine, e del relatore della Commissione — Sua adozione — Categoria 18 e sua adozione — Categoria 19 — Proposta di riduzione del deputato Michelini — Adozione della proposta della Commissione — Questione incidentale intorno alla riduzione del numero dei Ministeri — Parole dei deputati Valerio L., Iotti, Michelini, Pescatore, Lanza, Melina e dichiarazioni del ministro dell'interno — Interpellanza del deputato Angius, e risposta del ministro dell'interno — Votazione dell'articolo — Ordine del giorno del deputato Pescatore, e sua adozione — Squittinio segreto e approvazione del bilancio generale passivo del dicastero d'agricoltura e commercio per 1850.

La seduta è aperta alle ore 9 pomeridiane.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

(Questo viene interrotto, dacchè sovranano deputati a comporre il numero richiesto per deliberare.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL BILANCIO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PER 1850.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sul bilancio del dicastero di agricoltura e commercio.

La discussione cade sulla categoria 14, Statistica e geografia, stabilita dal Governo in lire 35,000, dalla Commissione ridotta a lire 10,000.

DESPINE. J'ai l'honneur de répéter à la Chambre les observations que je lui ai déjà soumises, c'est-à-dire que 10,000 francs ne suffiront pas pour faire imprimer les docu-

ments qui ne le sont pas encore ; je lui rappellerai que l'honorable rapporteur a demandé lui-même qu'on imprimât les documents sur la navigation, documents qui sont très-nombreux et que le Ministère a l'intention de publier incessamment. Si la Chambre tient à ce que ces documents soient publiés dans l'année, il faut nécessairement qu'elle alloue des fonds à cet égard.

En conséquence il me paraît qu'il vaudrait mieux maintenir la première allocation proposée de 35,000 francs pour que le Ministère soit dans le cas de satisfaire aux désirs de la Chambre.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda più la parola, metto ai voti la categoria come viene proposta dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Viene la categoria 15, Miniere e marmi, proposta d'accordo dal Ministero e dalla Commissione in lire 4000.

Nessuno domandando la parola, sottopongo all'approvazione della Camera questa categoria.

(La Camera approva.)

Segue la categoria 16, Istituto agrario, veterinario, e fore-

ziale, proposta dal Ministero su lire 5940, dalla Commissione le lire 4860.

Se nessuno chiedo la parola, la pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Viene la categoria 17, *Pref e misure*, proposta dal Ministero a dalla Commissione in lire 6500.

MACQUELAIN. A comporre questa somma di lire 6500 entrano bonificazioni da darsi a due verificatori di Torino e di Genova, i quali attualmente, dice la relazione del Ministero, guadagnano molto di più che non lo stipendio che si assegnerebbe loro nella nuova pianta.

Io credo che gli impiegati non acquistano veruno diritto a godere sempre dello stesso stipendio; se viene soppresso l'impiego, il Governo non ha dovere di sorta di corrispondere alcuna indennizzazione. Inoltre il Ministero, il quale tutti i giorni conferisce impieghi a persone estranee alla carriera degli impiegati medesimi, può ad essi preferire quelli due individui, di modo che essi non scapitino per l'introduzione della nuova legge sulla verifica delle misure.

Quando avrà ottenuto o dal signor commissario regio o dal relatore della Commissione gli chiarimenti che domando, vale a dire, a quanto sono calcolate queste bonificazioni, lo proporrò una riduzione su questo articolo.

MASSERA. Je crois pouvoir donner à l'honorable préopinant les renseignements qu'il demande.

Ces observations posent sur deux employés dont un est le vérificateur en chef de Turin, et l'autre le vérificateur en chef de Gènes.

Quant au premier, je rappellerai à la Chambre que depuis 1815 il avait obtenu, par patentes royales, le titre d'inspecteur avec la traitement de 900 francs par an. Il a conservé ce titre ainsi que ses appointements depuis 1836, c'est-à-dire après l'époque à laquelle a eu lieu la première organisation du service. Il en résultait donc qu'il avait une pension de 900 francs, plus le traitement de vérificateur calculé d'après les droits qu'il percevait et qui s'élevaient à environ 10,000 francs par an. Il avait donc d'abord ces 900 francs, plus 10,000 francs qu'il partageait avec les deux sous-vérificateurs placés sous ses ordres. M. Lana, qui est l'employé, dont je vous parle, était, en outre, chargé de régler toutes les difficultés qui pouvaient se présenter dans la taxation des tarifs. Ainsi toutes les notes des administrations qui dépendent des gabelles et des douanes passaient par ses mains pour s'assurer si elles étaient taxées selon le tarif. Comme dans la nouvelle organisation on n'a pas cru convenable de maintenir cette pension de 900 francs, on l'a remplacée par un traitement de 1000 francs qui correspond d'abord à ces 900 francs, puis à un petit avantage qu'on a voulu lui faire pour l'indemniser de la grande perte qu'il éprouve sur ses anciens droits.

Quant au vérificateur de Gènes, je dirai que la vérification de cette ville a valu jusqu'à 14,000 francs. Ce chiffre élevé était partagé à raison de deux tiers pour lui et un tiers pour son sous-vérificateur. La Chambre peut voir que cette vérification valait d'autant plus que l'employé exerçait activement ses fonctions. Il est certain que avant M. Sanoine, vérificateur actuel à Gènes, la vérification était loin de valoir ce qu'elle vaut à présent, et ce que l'on en retire sert à payer une partie des frais généraux du service. Ainsi le Gouvernement ne perd rien, même en lui donnant cet avantage de 1000 francs. C'est donc par une mesure d'équité que le Gouvernement a cru devoir lui accorder ce traitement, de même qu'on l'avait accordé à M. Lana, vérificateur en chef de la province de Turin.

Voilà les motifs pour lesquels le Gouvernement a cru devoir accorder ces deux pensions.

MASSERA, relatore. La virtù della legge, la quale autorizzava provvisoriamente l'esecuzione del bilancio, con decreto del 15 aprile 1850 si disponeva di questa somma, quasi per totalità a favore di cinque individui, uno dei quali è il signor Lana, nominato dall'onorevole signor Despine.

Attualmente non rimangono più disponibili che 900 lire su questa categoria, e l'azienda crede che sarà necessario di dar altri assenti ad altri impiegati, i quali devono essere posti le ritiro.

Io credo che per questa categoria non si potrà prendere alcuna disposizione speciale, ma che sarà tempo di occuparsene in occasione di un provvedimento generale, siccome si deve fare in tutti i bilanci.

MACQUELAIN. Sicuramente al bilancio del 1851 scomparirà questa categoria, come è detto nella stessa relazione dal Ministero; ma io vorrei che fosse eliminata dal bilancio presente. Le ragioni poi addotte dall'onorevole deputato Despine non impediscono che abbia tutta le sue forze il mio argomento, che gli impiegati non hanno diritto alcuno a percevere sempre lo stesso stipendio, e l'altra osservazione che in questo caso, ove per ragioni di equità si voglia aver loro qualche riguardo, il Ministero deve trovar loro qualche posto, perchè quotidianamente si fanno vacanze negli impieghi.

Il signor relatore diceva che questa somma è di già in gran parte consumata; la qual cosa dimostra quanto illusoria sia la discussione di un bilancio, le cui spese sono in corso. Laonde, non volendo proporre che il Ministero paghi del proprio, io non insisto maggiormente sulla riduzione.

PARLAMENTO. Pongo ai voti la categoria 17, *Pref e misure*, della somma di lire 6500.

(La Camera approva.)

Categoria 18, *Commissioni per revisione della leggi commerciali*, portata dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 6000.

(La Camera approva.)

Categoria 19, *Trattamenti d'aspettativa e provvisori*, proposta dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 6810.

MACQUELAIN. Nella relazione della Commissione è censurata questa somma portata sotto il titolo di trattamenti di aspettativa e provvisori; ma la Camera non deve solamente criticare il Ministero, essa ha inoltre il dovere di spingerlo, di obbligarlo ad operare il bene.

È veramente cosa singolare lo scorgere aleni di questi trattamenti di aspettativa assegnati sin dal 1835.

Questi individui o erano capaci di disimpegnare il loro ufficio, a bisogno lasciarsi nel loro impiego, ovvero non lo erano, ed allora non meritavano trattamento di sorta.

Questa mia censura non si dirige solamente al Governo passato, ma anche al Governo attuale, il quale avrebbe potuto impiegargli, se capaci, ed in caso contrario privarli dei loro trattamenti. E questa censura è tanto più merita in quanto che tutti i giorni il Ministero conferisce impieghi a persone che mai non ne ebbero, a prive assolutamente di capacità, a persone che diedero solenni prova del loro principi antiliberali. Io ammetto che sia utile alla nazione conferir cariche a persone di merito lusinghe, ancorchè estranee alla carriera degli impieghi; né muoverò lagnanze per gli impieghi conferiti ai lombardi ed altri italiani che considero come concittadini e fratelli.

Ma queste varie eccezioni non impediscano che il Ministero impieghi coloro che trovansi in aspettativa.

Laonde, siccome nel caso nostro non trattasi che di poche persone che il Ministero può facilmente impiegare, io propongo di ridurre la somma proposta dal Ministero alla metà, cioè a lire 3105, di sopprimere, cioè, tali trattamenti per gli allievi nei mesi dell'anno corrente.

SENZA. relatore. L'onorevole Michelini dice che la Commissione critica l'uso di questa somma mentre se propone in adozione. Non le certamente la Commissione la prima che criticò questi trattamenti di aspettativa e provvisori; sono già molti mesi che la Camera latera gridò contro questi abusi e il Ministero stesso convenne che questo sistema abbisognava di riforma. Molte volte si è detto che bisognava adottare un sistema generale per tutti gli impiegati, ma io non credo che sia perciò questo il momento opportuno. Benché siano pochi gli impiegati cui riflette questa categoria, fosse pure non solo, han diritto di essere trattati come tutti gli altri, e spero che la Camera vorrà mantenere questa cifra.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Michelini è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(La Camera non approva.)

Pongo ai voti la categoria 19, come è stata proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione.

(La Camera approva.)

QUESTIONE DELLA RIDUZIONE DEL NUMERO DEI MINISTRI.

VALENTINO L. Polché sono votate le diverse categorie del bilancio, vorrei ebiedere l'attenzione della Camera sull'utilità che vi sarebbe di offrire questo Ministero ad un altro, o di non farne poi disastro a parte.

Io credo che per un paese piccolo come il nostro, in tempi normali, queste troppe divisioni di portafogli, questo numero di otto ministri responsabili sia eccessivo, sia per le finanze dello Stato, sia per il buon andamento delle cose, e che riducendo a quattro o cinque tutto al più i portafogli, ed a cinque i ministri responsabili, l'azione del potere, le cose cammineranno con maggior economia, ed anche con molto maggior efficacia.

Io non faccio una proposta formale a questo proposito, ma invito il Ministero a porvi la sua attenzione, affinché nel presentarsi i bilanci del 1851 veda se non vi possa essere una distribuzione molto migliore dei poteri con grande beneficio dello Stato. Io l'ho già detto altre volte, e lo ripeto: colla soppressione delle aziende, colla soppressione di alcune delle grandi magistrature dello Stato, che nel nuovo sistema costituzionale non sono più necessarie, e riducendo a quattro od al più a cinque i ministri responsabili, si possono ottenere grandi economie, le quali allevino le finanze, e non ci costringano ad andare spicciando sopra i miseri stipendi di coloro che lavorano per lo Stato, e che ricevono un solo appena sufficiente per procurar pace a sé stessi ed alle loro famiglie.

CALVAGNO, ministro dell'interno. Come ho già avuto l'onore di dirlo alla Camera, il Governo ha già preparato un progetto di legge per le attribuzioni dei Ministri; e certamente la questione ora proposta dal deputato Valerio è una di quelle che cadono sotto questa ispezione.

Dichiaro però fin d'ora che quand'anche il Governo sia disposto ad ammettere che il Ministero d'agricoltura e commer-

cio potrebbe essere coagito ad un altro, io non crederei però che per il vantaggio del paese si possano i portafogli ridurre a soli cinque. Di ciò però, dico, il Governo ha già presa iniziativa, e sta studiando la questione.

Se si parla poi di soppressione delle aziende, di soppressione di alcune delle grandi magistrature dello Stato, tutte queste osservazioni si possono fare, e la Camera vedrà a qual sistema possa meglio attenersi; ma quando parliamo della possibilità di sopprimere le aziende non bisogna dissimularsi la necessità d'altitare delle divisioni di contabilità: la Camera saprà vedere se convenga per questo rompere tutto l'organismo della nostra amministrazione per formare un organismo nuovo, il quale non costerà forse molto meno.

NOTA. Io non intendo di entrare nella discussione che avrà luogo quando il Ministero presenterà il suo nuovo sistema d'organizzazione generale, ma voglio sin d'ora dichiarare almeno che opporrò qualunque sistema che non sia assolutamente necessario ed indispensabile entro i limiti della più stretta economia.

Egli osservava già che non crederebbe opportuno di ridurre i Ministri oltre a cinque; lo francamente gli dico che volentieri sarei per l'opinione del nostro Romagnoli d'avere un solo ministro (Ris e ramori prolungati), ma se questo mi riserva di parlare a tempo debito. Intanto il Ministero pensi sul serio a presentare un sistema di governo, il quale escluda tutte le spese che non sono assolutamente necessarie ed indispensabili, perché, ripeto quel che ho già detto altra volta, che qualunque somma si tragga dalla borsa dei contribuenti per una spesa che non sia assolutamente indispensabile, inevitabile, è un furto contro la proprietà, un errore di economia. (Mormorio a destra ed al centro)

MICHELINI. Io appoggio con tutta l'efficacia del mio voto la proposizione dell'onorevole deputato Valerio per la soppressione del Ministero di agricoltura e commercio, ed osservo che le attribuzioni di questo Ministero possono con tanta facilità essere disimpegnate parte dal ministro d'istruzione pubblica, parte da quello dei lavori pubblici, ed alcune altre di questa attribuzioni si potrebbero, con molto vantaggio del paese, anche sopprimere. Io lei guisa si eviterebbero le spese dello stato maggiore del Ministero ed alcune altre che sono inutili.

PROCATONE. Io sento con piacere che il Ministero sta studiando la questione sulla riduzione del numero dei Ministri, e lo loda soprattutto dell'intenzione che ha manifestata di presentare a tal riguardo un progetto di legge.

Io credo veramente che la divisione delle amministrazioni dello Stato in vari scompartimenti, come la divisione delle amministrazioni dello Stato per ragioni di luogo, sia piuttosto di competenza del potere legislativo che del potere esecutivo.

Senza voler imprendere ora una discussione formale a questo riguardo, dico che dividere l'amministrazione dello Stato per ragione di luogo spetta al potere legislativo, come spetta al medesimo di dividere l'amministrazione dello Stato per ragioni di materia; e ciò sta detto per rispetto alle opinioni contrarie, altre volte manifestate dai signori ministri, senza però addurre alcun fondamento di ragione. (Movimento)

In quanto poi alla questione delle aziende accennate dal signor ministro, io osservo che magnificare le difficoltà d'una risoluzione è lo stesso che atterrarla.

Egli ha detto che si parla da lungo tempo della soppressione delle aziende; ma quando la Camera sopprimerà le aziende, dovrà creare le direzioni, ed è a vedersi poi dalla Camera se si potrà sconvolgere tutto ad un tratto l'organismo dello Stato.

Io osservo che la questione è mai posta in questi termini; io sono di avviso che né si possano, né si debbano sopprimere le aziende.

Che differenza fa il signor ministro fra le aziende e le direzioni? Azienda e direzione sono amministrazioni che hanno le contabilità dei Ministeri e la parte meramente esecutiva di essi. Ma cheché non sia, la questione non consista nel vedere se si debbono sopprimere o mantenere le aziende, ma bensì nel cercare se alle amministrazioni, alle direzioni debbano presiedere direttori i quali siano in relazione diretta con i ministri: si tratta di sopprimere le divisioni dei Ministeri, le quali complicano il lavoro e che sono in gran parte inutilissime, o di mettere, come ho detto poc'anzi, i direttori in relazione diretta col Ministero.

A cagion d'esempio, l'azienda economica dell'interno, che tiene le contabilità di più Ministeri, debbe compartirsi in più direzioni corrispondenti ai diversi dicasteri. Questa è una questione secondaria, anzi, secondo me, non è più una questione, ma è una cosa talmente evidente che non so da chi si possa contendere. Del rimanente, è noto in pratica che il lavoro dei capi di divisione, relativamente a quello che hanno gli intendenti generali di azienda, è sempre inutile e talvolta dannoso; e parmi in sostanza che tale questione sia stata mossa dallo stesso intendente generale dell'amministrazione delle poste, il quale ammise che il suo ufficio (che non è altro che un'azienda) dovrebbe essere in relazione diretta col Ministero.

Io credo pertanto che si debbano sopprimere gli inutili uffici dei Ministeri, i quali non essendo in contatto cogli affari, non possono che apporare le operazioni senza cognizioni di causa e talvolta peggiorarle. Io penso pure che la questione delle aziende è semplicissima, non ci vuole che buone volontà per parte del Ministero, non si richiede altro che elevare la dignità degli intendenti generali ad una dignità maggiore, di metterli in relazione diretta coi signori ministri. Intanto, siccome non si tratta di fare alcuna proposizione a questo riguardo, io credo opportuno di proporre alla Camera di rinnovare lo stesso ordine del giorno, con cui fu già conclusa la votazione sul bilancio dell'estero.

Le osservazioni fatte dal signor presidente quest'oggi dimostrano che si è tenuta nella discussione del bilancio d'agricoltura e commercio lo stesso sistema che si fanno nella discussione del bilancio degli esteri, ed è opportuno che si mantenga lo stesso sistema nella discussione degli altri bilanci. Se così è, parmi bene che la Camera chiuda la discussione di questo bilancio con una proposizione semplicissima che sarebbe questa:

« La Camera, rinnovando le dichiarazioni e le riserve fatte all'occasione dell'approvazione del bilancio del Ministero degli affari esteri, passa alla votazione della legge. »

SALVAGO, ministro dell'interno. Io ho chiesto la parola per non continuare questa discussione, la quale mi pare non debba essere ora approfondita, poiché fu sollevata per incidente; ma soltanto per avvertire la Camera che non ammetto ciò che il deputato Pescatore avrebbe supposto che io abbia detto. Secondo lui, io avrei detto che presenterei un progetto di legge per la soppressione di diversi dicasteri. Io non ho detto questo per il motivo che nei bilanci la Camera ammette sette dicasteri. Il dare ad un dicastero piuttosto che ad un altro quelle tali attribuzioni io credo sia affare del potere esecutivo, perché questo implica anche questioni di responsabilità ministeriale. Dico che per questo la Camera esercita un controllo indirettamente, aumentandolo o non aumentando nei bilanci le somme necessarie per diversi dicasteri;

ma lo stabilire le varie attribuzioni, io credo che sia di appartenza del potere esecutivo.

Concluderò con dire che il Ministero nello studiare questo nuovo progetto cercherà anzitutto di nulla togliere a quanto è dovuto al potere legislativo, ma nello stesso tempo procurerà pure che nessuna prerogativa venga accennata al potere esecutivo.

PRESIDENTE. Legge l'ordine del giorno proposto dal deputato Pescatore:

« La Camera, rinnovando le dichiarazioni e le riserve fatte all'occasione dell'approvazione del bilancio del Ministero degli esteri, passa alla votazione della legge. »

Domando se è spogliato.

(È spogliato.)

BARBA. Si è parlato di sopprimere diversi dicasteri, e particolarmente quello di agricoltura e commercio nell'intento di fare delle economie. Io sono quasi certo che proclama le economie perché vedo che se il Governo abbandonava questa via, esso non riuscirebbe mai a pareggiare le entrate colle uscite. Ma non vorrei che queste economie passassero sopra spese indispensabili a svolgere l'industria nazionale, ed io credo che precisamente quello che si applicano al Ministero di agricoltura e commercio siano di tal natura che possano in avvenire produrre grandi vantaggi al paese promuovendo l'industria agricola e commerciale, e per conseguenza accrescendo le entrate dello Stato. È una massima economica consentita da tutti, che più il lavoro è distribuito o diriso, meglio è fatto; ed io non credo che si possano accumulare sotto la direzione di una stessa persona molte incombenze, le quali siano per sé stesse importantissime, senza che la cosa pubblica ne soffra danno. (Segni d'approvazione.) Ditemi, o signori, un Colbert, un Sully, un Richelieu, un Bogino, ed io gli affiderò volentieri tutti i Ministeri; ma quando siamo in tempi in cui vi sono uomini di Stato rispettabili sì, ma di una capacità più o meno limitata, io credo che sia bene di dividere le incombenze e di dare ad ognuno un carico non superiore alle sue forze. (Bravo!)

Uno dei rami più dimenticati in Piemonte fu finora quello dell'agricoltura e commercio. Comparate, o signori, quello che si spende da noi per il bilancio di agricoltura e commercio con quello che si spende fra le nazioni più colte e floride, e poi vedrete se non vi spunterà un poco di rossore sul viso. Se facciamo astrazione delle spese che appartengono alla direzione delle miniere che sorpassano le lire 500,000 e quelle straordinarie per la riorificazione dei pesi e misure che si avvicino alle lire 200,000, noi vedremo che si spende per l'agricoltura e commercio poco meno di 400,000 lire.

Ora, non è questa una somma meschina per due sorgenti di ricchezza nazionale, che danno allo Stato i quattro quinti almeno dell'entrata? Se è intenzione, come non posso dubitare, dei poteri dello Stato di avvalorare il commercio e l'agricoltura, io credo che un ministro di ciò incaricato, il quale voglia applicare il suo tempo alla prosperità di questi due rami, non troverà troppo lungo il giorno per disimpegnare fedelmente il suo mandato. Noi abbiamo già avvertito nella discussione di questo bilancio che i lavori di statistica hanno bisogno di essere promossi ed accelerati prontamente. Abbiamo osservato che l'agricoltura ha immensamente bisogno di un'istruzione tecnica, la quale manca assolutamente; come pure le arti, di scuole speciali, delle quali è in ogni città vivo il desiderio.

Le Camere di agricoltura e commercio debbono pure essere riordinate in tutto lo Stato. Sentiamo il bisogno di nuovi trattati di commercio che offrano uno sfogo ai nostri pri-

dotti. Manchiava di un Codice di polizia rurale, di un altro per la conservazione dei boschi e delle foreste, ecc.; e con tanti edifici da costruire, si viene a dire in questo Parlamento che è inutile un Ministero speciale di commercio e di agricoltura, perchè ha nulla a fare? Se un ministro vuol attendere a tutti questi lavori, e nel più breve tempo possibile eseguirli, lo credo che per molti anni avrà molto a fare, senza che la nazione possa lagnarsi del denaro speso a questo fine.

Nel vediamo nella vicina Francia che il ministro d'agricoltura e commercio sa molto bene impiegare il suo tempo e giovare coi suoi lumi al suo paese. (Bravo! Bene!)

Credo che molti di voi avranno tenuto dietro ai lavori del Congresso di agricoltura e commercio che quel ministro raccolse e presiedette costantemente a Parigi. Quante questioni di vitale interesse non furono colà discusse, quanti progetti di legge preparati o riveduti! Vi conobbero i migliori industriali ed agricoltori dello Stato, ed il ministro Dumas seppe saggiamente ricavare profitto dei lumi di tutti per preparare buone leggi sul credito, sul commercio, sull'industria in genere, che verranno a tempo sollecitate all'assemblea.

Se il nostro ministro di agricoltura e commercio volesse e sapesse limitarlo, sono persuaso che la nazione gliene sarebbe ben riconoscente, e non moterebbe l'agone delle spese occorrenti all'uopo. Senza dubbio vi sono delle spese che si possono ridurre, che si possono illudere; ma io credo che siano di ben altra natura e di molto maggior importanza.

Difficili che cosa si risparmiarà per quelle economie che risulterebbero dalla soppressione di questo Ministero? Si ridurrebbero alle economie che verrebbero dalla soppressione della prima categoria, della regia segreteria, cioè a 60,000 lire circa. Ora, per poco che un ministro si applichi alla proprietà agricola o commerciale, non credete voi che la nazione guadagnerebbe queste poche migliaia di lire? Se volete delle economie essenziali, l'ho già detto, lo ripeto, e lo ripeterò, esse consistono nel procurare di togliere l'eccesso di centralizzazione che esiste, consistono nel procurare di ottenere dall'istruzione della guardia nazionale quanto essa può dare; ed allora si diminuirà la spesa dell'armata stanziata (Bravo!); si diminuiranno le spese di polizia, la quale vuole essere affidata ai municipi. Le economie sensibili si possono ancora fare col concedere alla speculazione privata l'esecuzione dei lavori pubblici per quanto è conciliabile col buon successo dei medesimi; otterremo ancora delle economie mettendo un argine alla spensierata distribuzione d'impieghi e di pensioni con buone leggi.

Queste saranno economie di parecchi milioni, fatte senza danno dell'amministrazione e della pubblica prosperità. Ma se voi invece eredetè di fare una buona speculazione sopprimendo il Ministero di agricoltura e commercio, o quello dei lavori pubblici, o dell'istruzione, v'ingannate a partito; fareste come l'agricoltore che non semina per risparmiare le spese del seminare.

Questa non è una questione che si debba situatamente decidere; ma giacchè alcuni deputati presero la parola per esporvi una loro opinione particolare, ho creduto di dover prendere la parola contro onde il Ministero, prima di venire ad una decisione, bilanci bene le ragioni che possono essere in favore o contro la soppressione di alcuni Ministeri, affinché presentati un progetto che sia consentaneo ai veri principi di economia pubblica ed agli interessi nazionali. (Poi segni di approvazione)

ANNO. Io non posso lasciar passare le parole dette dal deputato Lanza senza contrapporre alcune mie brevi osserva-

zioni, giacchè vedo che la questione si è piuttosto internata nel merito.

Egli dice che è poca spesa per l'agricoltura apei commercio la somma di 400 a 500 mila lire che noi spendiamo, proporzionalmente a quello che spendono le altre nazioni a questo riguardo. Ciò può essere; ma lo comincio a premettere che nelle altre nazioni su questo oggetto vi ha molto lusso ed ipocrisia (ilarità), o vorrei che mi si dimostrasse fino a che punto le spese che consumano i dicasteri di agricoltura e commercio influiscano efficacemente sul miglioramento dell'agricoltura e del commercio; secondariamente io non voglio spaziare su quello che fanno gli altri, ma restringo la mia attenzione sugli oggetti che abbraccia il nostro attuale Ministero di agricoltura e commercio.

Questo Ministero abbraccia l'agricoltura. Signori, a che cosa lo stipendio del ministro, del primo ufficiale, del capo di divisione, o che so io, influiscono sull'agricoltura? (Movimento) Sopprimete queste spese, e versatele invece in pro dell'istruzione elementare, e voi avrete meglio e più efficacemente provveduto all'agricoltura. (Mororio a segni di dissenso)

Quello che arresta l'agricoltura si è l'arrendamento del commercio, l'ignoranza nelle masse, e l'immoralità. Credete voi riparare a questi inconvenienti con un dicastero apposito, sprecando denari per lo stipendio ad un ministro, capi di divisioni, capi d'azienda e simili, con tutta la restante sequela dei salari? (Movimenti diversi su vari banchi) No, signori: fate invece dei sacrifici per l'istruzione delle masse, educate il popolo, garantite la sicurezza delle proprietà, il cui rispetto va di giorno in giorno maggiormente scapitando della sua forza nell'opinione del nostro popolo, e voi avrete avanzata l'agricoltura.

Lasciate ai comuni i capitali, non spremete milioni di imposte dai contribuenti (Rumor), lasciate loro i mezzi e la libertà di riattare le loro strade, che con queste potranno esitare i loro prodotti, e l'agricoltura aumenterà i capitali, e l'abbondanza dei capitali in mano di gente istruita, educa, intelligente, migliorerà l'agricoltura. Fate così, e abbandonate l'antico sistema rovinoso, improduttivo, scapitore della pubblica ricchezza, di togliere i danari dalle borse dei contribuenti e dai proprietari, sotto il pretesto che impiegati del Governo ridondino a beneficio dell'agricoltura e del benessere generale (Oh oh! — Approvazioni storiche a destra)

Veniamo al commercio: che cosa ha da fare il Ministero col commercio? Dite al Ministero di finanze che adatti un sistema di dogane più consentaneo ai principi dell'economia e delle nostre circostanze; fate in modo che il Piemonte possa diventare un vero porto franco, ed avrete allora dato il più gran favore al commercio. Questo è il fine a cui noi dobbiamo tendere, o signori; frammezzo a due nazioni che professano il sistema proibitivo, fare del Piemonte un porto franco ed avrete il primo commercio del mondo. (Mororio ad ilarità)

Veniamo all'altra categoria, la Statistica. La statistica, o signori, non la potete comporre senza il concorso dell'intelligenza dei privati, senza l'opera di tutti gli impiegati degli altri Ministeri. Un direttore, non impiegato dipendente dal ministro dell'Interno, intelligente della scienza e laborioso, può dirigere e coordinare queste varie operazioni meglio di un Ministero. (Movimento in diverse parti della Camera)

Pesi e misure. E che necessità di creare una camera d'impiegati per questo (Riso e rumor) e un dicastero? Decretate il sistema, somministriate i campioni, sufficientemente istruite la popolazione, lasciate ai municipi la sorveglianza, a che non venga defraudata la legge. Punite quelle amministrazioni municipali che nei loro comuni non sorvegliano alle frodi del

loro concittadini, ch  questa   materia di politica locale come altre, io quali, meglio, e con minori dispendi, possono ottenersi dalle autorit  locali, che non dal Governo centrale; il Governo penisa le amministrazioni che non vogliono sdatarsi a questo, e voi vi scaricherete di tutte queste contabilit  e di queste spese. (Movimento continuo su parecchi banchi)

Pesce. La pesca lasciata fare ai pescatori (loriti generale — A destra: Basta! Oh! Basta!) poich  vedo che il Ministero non sape mal pescare altro per il paese, che nuovi impieghi e nuovi dispendi. (Bravo! a sinistra)

Caccio. Fareste meglio ad avere una buona politica onde impedire che i esecutori distruggano l'agricoltura e le razze del selvaggio, come succede in questi giorni. (Risa)

Minister. Delle miniere si   gi  parato abbastanza, lasciato all'industria privata di trarne partito, affittatele, vendetele a chi meglio torna a conto (Approvazioni ironiche al centro ed alla destra) e lasciate al ministro di finanze, nel meglio compete questa bisogna, il presentarsi nel bilancio attivo le migliori cifre liquide d'ogni contabilit . In una parola, o signori, il miglioramento dell'agricoltura e del commercio dipende dai miglioramenti in tutti i rami degli altri Ministeri. Migliorate tutte le vostre istituzioni, spendendo sopra tutto il meno possibile. Istruite il popolo, favorite il credito, procurate capitali, togliete gli ostacoli doganali, facilitate i trasporti, e voi avrete fatto tutto il maggior bene possibile all'agricoltura, al commercio. C  che poi voi non potrete, lo far  la libert , madre di ogni perfezionamento, di ogni ricchezza. (Movimenti in tutti i lati della Camera)

VALERIO E. Io mi associo interamente a tutto quanto ha cos  egregiamente espresso l'onorevole mio amico deputato losi (Oh! oh! — Morit ); per l'agricoltura e commercio i veri ministri sono il ministro di finanze, quello dei lavori pubblici e quello dell'istruzione: buone strade, cio , un buon sistema doganale e buone scuole, e l'agricoltura ed il commercio prospereranno per propria virt . (Mormorio) Vicino a noi harvi una nazione che conta 36 milioni d'abitanti, e che consuma un gran capitale per l'agricoltura, ed io s do gli agricoltori i pi  prestati a provare che l'agricoltura in Francia   la migliore di quella del Piemonte. (Movimento) Alziamo una volta la testa, guardiamo attorno di noi, ed invece di trarre esempi dalle nazioni estere, forse parremo noi stessi, in parecchie cose, degni d'imitazione. Senza che noi avessimo per passato un ministro d'agricoltura, la nostra agricoltura   nel suo insieme di gran lunga migliore dell'agricoltura francese, dove si consumano da tanto tempo milioni e milioni, dove si vanno radiciando falsi sistemi economici ed industriali, ed ora si vanno con danno della pubblica prosperit  educando colture, le quali non sono spontanee al suolo. Lo ripeto, buone strade, un buon sistema doganale e buone scuole, o poi il commercio e l'agricoltura cammineranno da s . Del resto, chi vi   che sia pi  naturalmente indicato per proteggere l'agricoltura che il Ministero dell'interno? Come potete voi staccare l'agricoltura da tutte le attribuzioni che riguardano il Ministero dell'interno? Vi fa parola della politica: come potete ottenere un buon sistema di agricoltura, senza un buon piano di politica agricola? E come potete avere una buona politica agricola staccandola dal piano di politica generale? Or bene, sforzando appena questa questione, si pu  facilmente scorgere che col tenere uno special Ministero di agricoltura non si fa altro che danneggiare coloro che si vorrebbero favorire. (Movimenti su diversi banchi)

PRELIMINARE. Potr  al voti l'ordine del giorno del deputato Pescatore.

LANZA. Domando la parola. (No! no! si voti!)

Non posso lasciar passare senza risposta la molte asserzioni erronee che si sono udite da alcuni preopinanti in questa questione.

Ci si   detto che noi dicastero, che si applichi specialmente di agricoltura, e che cerchi di promuovere la prosperit  di questo ramo,   perfettamente inutile; e questo   appunto ci  che io nego assolutamente. Il progresso dell'agricoltura e dell'industria si deve specialmente all'istruzione teorico-pratica, ossia all'applicazione delle scienze naturali ai diversi rami dell'industria agricola e manifatturiera.

Io non voglio per ora entrare in una discussione dottrinale per provare la verit  del mio assunto. L'argomento   troppo vasto per essere trattato in quest'occasione; verr  il momento opportuno di farlo. Per ora mi atterr  solamente all'esempio delle nazioni vicine, che furono molto male giudicate dall'onorevole preopinante.

Il signor Lorenzo Valerio disse che l'agricoltura del nostro paese   d'assai pi  perfezionata e florida di quella delle altre nazioni d'Europa, e particolarmente della Francia. Io sostengo che questo   un errore: se l'onorevole deputato Valerio consultasse le statistiche ufficiali e gli scritti degli uomini competenti, si persuaderebbe facilmente del contrario. Egli vedrebbe che la quantit  del prodotto medio dei cereali che si ottiene nel nostro paese   inferiore a quella dell'Inghilterra, del Belgio, della Germania ed anche della Francia; vedrebbe che vi   una differenza ragguardevolissima, e tanta a nostro pregiudizio. Il prodotto medio del frumento in Inghilterra   calcolato dal 15 al 30 ettolitri per ettaro, a vece che da noi giunge tutto al pi  al dodici ettolitri. In Francia   di circa 15 ettolitri; nel Belgio sale fino ai 25 ettolitri; in diversi Stati di Germania non   minore. (Il deputato Lorenzo Valerio fu seguiti negottori)

Abb  il signor Valerio la compiacenza di consultare la statistica comparativa dei prodotti naturali degli Stati europei di Schneiter, e vedr  che questi dati non sono erronei, ma esatti ed incontestabili.

N  avr , o signori, motivo a meravigliarsi di questa differenza, quando vediamo che presso di noi non esiste istruzione agraria, e la massima ignoranza torismo nella classe agricola, mentre presso queste nazioni da me citate essa   di gi  giunta ad un grado altissimo di sviluppo e d'importanza. E per fermo noi vediamo che in Francia sono in attivit  ben 70 scuole modello di pratica rurale... (Mormorio e arguti di denegazione da parte di alcuni deputati della sinistra)

Chi vuol contraddire si compiacia di chiedere la parola, e adduca, se pu , tutti ed argomenti contro ai dati statistici che io ho raccolti, e che ora sto citando. Essi saranno pi  apprezzati che i rumori e le semplici negativi. Dico adunque che in Francia sono attualmente in vigore numero 70 scuole pratiche di agraria, denominate *fermes  coles*; vi esistono cinque scuole regionali ed un istituto-modello d'istruzione superiore a Versailles (Vedasi il *Moniteur*, discussione del bilancio 1880). Nel Belgio si trovano quattro stabilimenti di agricoltura pratica, a Tirlemont, Leuze, Ostacker o Theonont, oltre a molti altri stabilimenti di colture speciali; in Inghilterra l'istruzione agraria conta 15 scuole superiori, dieci scuole intermedie miste, e 14 scuole inferiori e speciali; oltre a ci , nel corso dei due ultimi anni vi furono stabilite, se non erro, 89 scuole di agricoltura, delle quali 4 per l'istruzione superiore, 6 per l'istruzione secondaria, e 79 per l'inferiore; nella Prussia, lo ogni comune vi   una scuola elementare, a cui   annesso un piccolo podere-modello.

Questi piccoli poderi, in cui il villico   istruito, special-

menta nella coltura dei frutteti, furono stabiliti sopra beni feudali riscattati da quel Governo.

Nel Wurtemberg, piccolo Stato che giunge appena ad un terzo del nostro, si spendono circa due milioni in cadun anno, oltre alle spese considerabili che fa il re sopra il suo patrimonio particolare.

Il più bello ed utile stabilimento agrario di Europa è appunto quello di Hoheneheim.

In Sassonia voi trovate esiliando le scuole speciali. (Rumori da alcuni banchi della sinistra)

Ma questi, o signori, sono dati precisi e fatti positivi, sono dati dei quali affermo la esattezza o la verità, e ben pare che in questa discussione siano per necessari e vogliano esser tenuti in qualche conto.

Premessi adunque questi e noni sullo stato dell'insegnamento agricolo presso i vari popoli che ho indicati, vediamo se abbiasi in questo migliorare le condizioni dell'agricoltura.

E a questo proposito, considerate, prego, l'aumento quanto produce in Francia la sola coltura delle barbabietole. Si calcola che da questa si ricavano non meno di 80 milioni di chilogrammi di zucchero all'anno, che rappresentano un valore di 50 milioni, mentre noi non conosciamo che di nome questa coltura.

Il lino è un'industria agricola, manifatturiera, che prospera molto nel dipartimento del nord di Francia. La vite, altro prodotto dei mezzi della Francia agricola e manifatturiera, produce assai più che presso di noi, quantunque una gran parte del Piemonte sia paese viticolo per eccellenza. In Francia, la sola esportazione dei vini ammonta a 56 milioni di ettolitri; da noi non arriva certamente a due milioni. Le qualità francesi sono assai migliori, perchè perfezionate ne è la fabbricazione; e noi stessi ci rendiamo tributari dei nostri migliori vini. Le uve sono più estese e meglio coltivate. Il solo dementio ricava dalle foreste dello Stato annuo almeno circa 40 milioni di lire. La pastorizia fa progressi continui, o la razza preziosa del merino si moltiplica ogni giorno. La razza cavallina è pure in progresso, cosicchè può bastare ai bisogni dell'esercito, che sono per grandi, giacchè in tempo di guerra occorrono 100 e più mila cavalli; e nello stesso tempo la produzione interna soddisfa ai bisogni del commercio e dell'agricoltura.

Dopo questo specchio incompleto, ma veritiero della ricchezza agricola di Francia, chi oserà ancora dire che noi non abbiamo nulla da invidiare su questo riguardo?

Aggiungerò un fatto. La coltura del gelso e la produzione dei filugli ha da alcuni anni fatto rapidi progressi in Francia; da 60 a 70 milioni di lire è calcolato il valore della seta, mentre 15 a 20 anni prima insignificante e pressochè nullo era questo prodotto. La Francia tende ad emanciparsi dall'Italia, e principalmente dal Piemonte, anche per questa ricca produzione, che pareva in Europa un privilegio della nostra penisola.

Questi prosperi risultamenti, questo smisurato incremento della ricchezza agricola francese derivi a non altro che alla sana applicazione delle scoperte scientifiche, all'industria ed all'agricoltura. Applicazione che fu iniziata sotto l'impero dall'illustre Chaptal, in allora ministro di agricoltura e commercio, e continuata al di d'oggi dal non men diletto ministro Dumas.

Che alla direzione del ministero di commercio e di agricoltura del nostro paese si trovi un uomo di scienza, di cuore e di volontà, e poi vedrete, o signori, a qual grado di fioritura giungerà fra breve la patria industria, sia agricola che manifatturiera. Non succeda mai che per un greto pensiero

di economia cieca si privi l'agricoltura ed il commercio di una direzione intelligente e speciale per farla prosperare.

Noi abbiamo certamente bisogno di fare delle economie, e delle grandi economie; ma si facciano con discernimento. Vi sono in uno Stato due nature di spese: le une improduttive, le altre produttive. Sono necessarie le une e le altre, ma in grado e misura diversa. Le prime, come sarebbero quelle dell'esercito, dell'amministrazione generale dello Stato, del decoro della nazione, bisogna ridurle il più che sia possibile, perchè i capitali spesi non aumentano la ricchezza dello Stato; sono spese affatto passive. Le altre invece servono ad accumulare ed accrescere la ricchezza della nazione, come quelle destinate ai lavori pubblici, all'industria, alle arti, all'agricoltura. Queste spese deve applicate sono fruttifere in un avvenire più o meno prossimo; conviene quindi abbondare in esse senza esitanza e per questo è possibile.

Sareste voi forse di parere di sopprimere anche il dicastero dei lavori pubblici, e di ritardare in questo modo lo svolgimento di tutti quei lavori, i quali possono favorire immensamente il commercio e le industrie?

Ma no! Il Ministero d'agricoltura e di commercio si trova precisamente nella stessa condizione; e per esso bisogna che vi sia un uomo speciale, il quale vi si applichi totalmente con intelligenza ed attività, se bramate l'incremento di queste due fonti, chiamate già da Smith le due mammelle dello Stato.

Io credo che nel nostro paese, in cui tutto c'è ancora da fare per esse, un uomo potrebbe rendersi immortale applicandosi unicamente a questo ramo: forse di qui a 10 o 15 anni non sarebbe più tanto necessario, ma attualmente ciò c'è tanto a fare, ci vuole un uomo d'integrità e di buona volontà che si applichi completamente alla prosperità di questo ramo della nazionale industria.

Se tuttavia voi credete che un ministro di agricoltura e commercio abbia poche attribuzioni, ma non c'è modo di accrescerle, aggravando altri ministeri che di troppo sono onerati?

Quest'oggi si è detto con ragione che la rimonta dei cavalli dovrebbe essere tolta dalla direzione del Ministero di guerra e marina per passare al Ministero d'agricoltura e commercio.

Il miglioramento e la moltiplicazione della razza cavallina è un bisogno reale ed urgente per il nostro paese. Attualmente noi abbiamo una produzione cavallina minima in ragione di quello che si richiede soltanto per l'esercito. Dopo la nuova organizzazione della cavalleria, l'aumento del corpo dei carabinieri e delle batterie di campagna, si richiedono per il servizio dell'esercito non meno di 15,000 cavalli, dei quali la metà almeno bisognerebbe procurarsela dall'estero. La necessità di provvedere nasce quando vi ha pericolo di una guerra, oppure che essa è già principata, nei quali casi è assai difficile di ottenere vistose comere di cavalli dall'estero, che d'altronde diventano carissimi.

Per conseguenza si deve seriamente pensare ad accrescere la produzione cavallina indigena.

Ma perchè questo prodotto possa prosperare deve esser posto sotto una direzione che abbia le cognizioni volute per raggiungere lo scopo. Ora pare evidente che questo ramo di industria è più consentaneo alle attribuzioni del Ministero di agricoltura e commercio, perchè diffusi è un ramo d'arte e di scienza naturale. Si tratta del miglioramento di una specie animale, che non si può ottenere senza molte cognizioni di agricoltura e di zootecnia.

Per riuscirvi, importa scegliere il clima più confacente,

pascoli migliori, riproduttori che abbiano la qualità finché ed istintiva che meglio convengano alla razza da migliorarsi.

È ben naturale che tutte queste cognizioni ed attribuzioni debbono essere di speltanza particolare del Ministero d'agricoltura, più che di quello della guerra. Quindi sarebbe più conveniente ed omogeneo di cedere a quel Ministero la direzione della rimonta dei cavalli.

Inoltre, volete per avventura dargli altre attribuzioni? Ebbene ve ne sono ancora parecchie altre. Ed a esgion d'esempio, e perchè non dare al ministro di agricoltura a commercio l'amministrazione delle poste, la quale è fuor di dubbio in maggior correlazione col Ministero di cui si parla, che non con quello degli affari esteri? Lo stesso si potrebbe anche dire della marina mercantile, le cui relazioni naturali sono col Ministero di commercio e non mai con quello della guerra. Voi vedete che se si volesse accrescere le attribuzioni del Ministero di agricoltura a commercio, i mezzi sicuramente non mancano. È questo quindi un Ministero il quale può applicarsi con facilità e vantaggio, non mai sopprimersi.

Io però, tornando al mio primo ragionamento, dirò che, lasciando a tal Ministero le sole attribuzioni che ha attualmente, esso può trovarsi bastevolmente occupazioni per ben meritare del paese. (Bravo! Bene!)

Voci. Ai voti! ai voti!

VALERIO LOMBARDI. Non dirò ingiuste parole.

Io ho parlato della Francia, e non della Germania e dell'Inghilterra, e ripeto che l'attuale situazione della francese agricoltura, nel suo complesso, è ben lungi dal trovarsi in condizioni favorevoli come lo è il Piemonte, del che altamente mi onoro per il mio paese.

Io ho viaggiato la Francia, ho viste le sue provincie la più agricole, e posso quindi attestare tal cosa, detestando che non sia presente uno dei più distinti agricoltori che fanno parte di questa Camera, voglio dire il conte di Cavour, il quale potrebbe corroborare colla sua autorità la mia parola.

Del resto io non conosco ministro di agricoltura e commercio né in Germania, né in Inghilterra; dirò solo che ben lungi dal combattere l'istruzione agraria, io sono pronto a favorirla con tutte le mie forze, ma che non veggio come sia necessario perciò un Ministero d'agricoltura e commercio.

Io penso che si debbano con tutte le forze promuovere le scuole agrarie tecniche e professionali, ma penso pure che esse debbono far parte dell'intero sistema della pubblica istruzione, il quale non può essere altrimenti affidato che al Ministero della stessa pubblica istruzione. Da quel dicastero debba ogni cosa che riguarda l'istruzione a l'educazione nazionale essere diretta, cosicché egli potendo giudicare le parti e l'insieme, possa riempiere l'altissima missione a cui è chiamato. (Bene! Bravo!)

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno del deputato Pescatore:

« La Camera, rinnovando le dichiarazioni e le riserve fatte all'occasione dell'approvazione del bilancio del Ministero degli esteri, passa alla votazione della legge. »

Lo segue il voto.

(È approvato)

MELLANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MELLANA. Noi abbiamo votato, o su pochi giorni, il progetto di legge dell'onorevole Demarby. Non sappiamo ancora, è vero, se esso otterrà la sanzione degli altri poteri; ma si ricorderà la Camera che ha dichiarato che ciò nulla meno essa applicherebbe nella discussione dei bilanci le massime contenute in quel progetto da noi votato. Fra queste mas-

sime vi è quella che non vi possa essere esenzione di stipendi e di pensioni; non vorrei quindi si contravvenisse da noi all'adottato principio. In questo bilancio che siamo per votare occorre di vedere per uno stesso individuo assegnato uno stipendio di attività ed un assegnamento di pensione. Io non ho voluto formulare una riduzione su di questo bilancio, sia perchè ci troviamo a metà dell'anno, sia perchè si tratta di un professore il cui stipendio è piuttosto tenue che esagerato. Io veggio qui nella categoria del personale in attività di servizio annuato lire 3,500 al professore Giuseppe Lessona; nella categoria Pensionati ed assegnamenti veggio pure concedute lire 750 al medesimo professore Giuseppe Lessona.

PRESIDENTE. Uno è Carlo, e l'altro è Francesco.

Voci. No! no! è lo stesso!

Altre voci. Sono fratelli!

MELLANA. Errano gli uni e gli altri; aprano il bilancio, e vedranno a pagina 53 un Lessona Carlo, ma vedranno pure un Lessona Giuseppe. Il medesimo Giuseppe poi è ripetuto a pagina 26 delle pensioni. Io ho voluto rievocare ciò al Ministero onde provveda a che nel bilancio del 1891 non succeda tale infrazione alla massima adottata dalla Camera. Se lo stipendio non è sufficiente, si aumenti; ma questo esenzione di stipendio e pensione non può più sussistere.

Giacché ho la parola, me ne valgo per fare un invito alla nostra Commissione del bilancio, ed è di avvertirla che ci avviciniamo al fine di giugno; e ben alla sa che, se lasciasse trascorrere questo mese senza portare l'attenzione della Camera sulle spese state accordate nel 1889, che non sono ancora compiute, senza sanzionare quelle riduzioni ora richieste dalle strettezze dell'erario, non potremmo più in avanti provvedere, ed il danno sarebbe irreparabile.

PRESIDENTE. Le dirò che è in pronta la relazione, e che fra pochi giorni sarà presentata alla Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Leggo la legge tale quale venne votata:

« Art. 1. »

ANON. Domando la parola per una interpellanza al regio commissario, e per osservazioni che possono servire al bilancio del 1891.

Voci. Ai voti! ai voti!

ANON. Se la Camera me lo permettesse, vorrei fare qualche interpellanza...

PRESIDENTE. Potrebbe almeno lasciar votare l'articolo.

ANON. Il prospetto del bilancio del Ministero di agricoltura a commercio potrà essere completo in tutte le altre parti, per quanto riguarda il continente; ma in rispetto dell'isola mi pare incompleto; tant'è vero, che lo stesso relatore ministeriale non potè dissimularlo nel principio stesso della sua relazione.

Avendo confessato codesto gravissimo difetto, egli studiò sanarlo, ma forse che queste scuse non faranno sulla Camera maggior impressione che hanno fatto su me.

Il relatore ministeriale protestò di non aver disconosciuto l'importanza e l'entità del lavoro che doveva compiere.

Voci. La chiusura! Ai voti!

PRESIDENTE. Coulloni.

ANON. Dirò in poche parole. Io volevo sapere perchè nel presente bilancio non si è fatto cenno dei nuovi rami, i quali sono cresciuti a questo dicastero di agricoltura a commercio dopo che l'amministrazione dell'isola si fuse nella generale amministrazione del continente, a accorco le saline, la pschiere, le bonnare, l'estrazione dei coralli e la amministrazione ancora dell'azienda che dicono dei Monti di soccorso, azienda importantissima, perchè destinata al van-

taggio dell'agricoltura, azienda ragguardevolissima, che non avrà ne' suoi magazzini meno di 170,000 ettolitri, che computati a 15 lire, possono aver un valore di due milioni e 330 mila lire. Domando se il Ministero abbia assunto questa altra parte, di che io dubito, perchè se mi avesse assunto queste amministrazioni, si troverebbero nel bilancio nominati gli agenti per questo servizio, e questi agenti non si trovano nominati. Lascio le altre osservazioni, giacchè è tanta l'impazienza che si venga alla votazione.

DI CRISTIANZONE, commissario regio. Questi diversi rami di introiti pubblici, di cui ha parlato l'onorevole preopinante, sono amministrati dall'azienda della finanza; per conseguenza nè il prodotto attivo, nè la spesa degli agenti possono figurare nel bilancio d'agricoltura e commercio.

SALVANO, ministro dell'Interno. Quanto ai Monti di soccorso, essi sono amministrati da un'azienda particolare; il Governo non riceve, nè paga; l'amministrazione amministra sotto l'ispezione del Ministero col quale corrisponde; ma esso non forma nè attivo, nè passivo.

AYOUB. Ma questa amministrazione dei Monti di soccorso ormai dovrebbe essere riformata.

L'antico sistema è un sistema riprovalo. Le Intendenze amministrerebbero meglio delle Giunte locali e diocesane.

SALVANO, ministro dell'Interno. Per questo erro io non ho progetti di legge, e credo saranno presentati.

Poel. Ai voti!

PRESIDENTE. Leggo l'articolo unico proposto dalla Commissione:

« **Articolo unico.** È approvato il bilancio passivo del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario dell'anno 1850 nella complessiva somma di lire ottocento due mila, ottocento cinquantotto e trentacinque centesimi, ripartita nel seguente modo, e nelle categorie giusta la tabella qui unita.

Spese ordinarie L. 678,388 35

Spese straordinarie » 128,870 »

Totale generale L. 809,858 35

PARTE I. — Spese ordinarie.

CAPITOLO I.	Ministero d'agricoltura e commercio	L. 66,800 »
Id.	2. Camere d'agricoltura e commercio	» 32,700 »
Id.	3. Miniere e marmi	» 384,808 84
Id.	4. Boschi e selve	» 33,434 30
Id.	5. Statistica e geografia	» 11,000 »
Id.	6. Istituto agrario veterinario forestale	» 48,400 »
Id.	7. Arti e scuole di chimica meccanica o agricoltura	» 41,790 »
Id.	8. Pensioni di riposo e sussidi annuali	» 16,915 98
Id.	9. Pensioni, trattamenti o maggiori assegni	» 4,045 35
Id.	10. Pesi e misure	» 115,000 »
Id.	11. Spese casuali	» 10,000 »
	Totale spese ordinarie	L. 678,388 35

PARTE II. — Spese straordinarie.

CAPITOLO II.	Ministero di agricoltura e commercio	L. 1,000 »
Id.	13. Camera di commercio	» 90,000 »
Id.	14. Statistica e geografia	» 10,000 »
Id.	15. Miniere e marmi	» 4,000 »
Id.	16. Istituto agrario veterinario forestale	» 4,860 »
Id.	17. Pesi e misure	» 6,500 »
Id.	18. Commissioni di revisione	» 6,000 »
Id.	19. Trattamenti d'aspettativa	» 6,310 »

Totale spese straordinarie L. 138,570 »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Siccome domani vi sarebbe la solennità della rivista della guardia nazionale, ed è bene finire in libertà anche la Camera, proporrei che si radunasse alle ore 11, e così alle 2 e mezzo sarebbe finita la seduta.

LANZA lo credo che la Camera deve attendere ai propri lavori, ed ultimare la legge di finanza ed il bilancio. Noi sappiamo che i deputati ben a ragione hanno volontà di ritornare alle loro case; cosicchè quanto più si potrà occupare ora, d'altrimenti più presto saranno ultimati i lavori più urgenti.

Del resto i deputati ereditano di radunarsi più di buon'ora, sarà molto meglio, ed io non faccio a ciò alcuna opposizione.

PRESIDENTE. Appunto per queste ragioni aveva pensato se si potesse tener seduta impiegando il solito spazio di tempo; solamente avremmo anticipato l'apertura della tornata, fissandola alle ore 11 del mattino.

Domando se la Camera approva questa proposta.

Poel numerose. Sì! sì!

Allora la seduta sarà per le ore 11 del mattino.

Ora si procederà allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Volanti	114
Maggioranza	58
Voti favorevoli	107
Voti contrari	7

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 10 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Relazione di Commissioni;
- 2° Discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale;
- 3° Discussione del progetto di legge per cessione al municipio di Genova dell'area del forte di Castelletto.

TORNATA DEL 5 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI

E POI DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

SOMMARIO. Omaggio — Adozione del progetto di legge per la cessione al municipio di Genova dell'area del demolito forte di Castelletto — Discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale — Osservazioni generali del deputato Sella G. — Discussione dell'articolo 1 — Parole dei deputati Mellana, Farina P., relatore, Carquet, Di Revel e Folerio L. — Proposizione sospensiva del deputato Cadorna — Approvazione di questa — Approvazione degli articoli 2, 3 e 4 — Proposizione soppressiva del deputato Carquet sull'articolo 5 — Emendamenti dei deputati Sella Gregorio e Riccardi all'articolo 7 — Osservazioni del ministro di finanze — Approvazione di quelli e degli articoli 8, 9, 10, 11, 12 e 13 — Obbiezioni dei deputati Carquet, Malan, Riccardi, Boimido, Di Revel, Bronzini-Zapelloni e del ministro delle finanze sull'articolo 14, concernente il bollo degli effetti di cambio.

La seduta è aperta alle ore 11 1/2 antimeridiane.

AIMENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata.

AMNELLO, segretario, legge il seguente sonto di una petizione:

5130. Il Consiglio comunale di Garlasco (provincia di Lomellina) ricorre con petizione analoga a quella ch'è segnata col numero 3953, relativa alla pubblicità delle adunanze dei Consigli comunali.

OMAGGIO.

PRESIDENTE. Il signor Massimo-Torina fa omaggio alla Camera di 125 esemplari di un opuscolo intitolato: *La beneficenza ordinata a sistema, ossia ricerca delle cause della miseria, e dei modi pratici di fermarne il corso.*

La Camera essendo in numero, le sottopongo ora l'approvazione del processo verbale.

(La Camera approva.)

Se vi sono relatori di Commissioni che abbiano relazioni in pronto, darò loro la parola.

ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CESSIONE AL MUNICIPIO DI GENOVA DELL'AREA DEL FORTE CASTELLETTO.

PRESIDENTE. Non essendovi relazioni di Commissioni in pronto, l'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per la cessione al municipio di Genova dell'area del demolito forte di Castelletto.

Do lettura del progetto di legge. (Vedi vol. Documenti, pag. 592.)

Se nuova domanda la parola, consulterò la Camera se intende passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

(Riletti e messi ai voti i quattro articoli del progetto della Commissione, la Camera li approva senza discussione.)

Si procederà allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti	115
Maggioranza	57
Voti favorevoli	101
Voti contrari	13

(La Camera approva.)

(Il presidente cede il seggio al vice-presidente Gaetano Demarchi.)

Presidenza del vice-presidente avvocato DEMARCHI.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA BANCA NAZIONALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale.

Leggo il progetto di legge della Commissione. (Vedi vol. Documenti, pag. 491 e 494.)

La discussione generale è aperta. La parola è al deputato Sella.

DELLA GREGORIO. Signori, il commercio, l'industria, l'agricoltura, insomma il paese tutto ha accolto con giubbilo l'annuncio di una nuova legge che al più presto possibile toglierà il corso forzato ai biglietti della Banca nazionale.

Penso che in massima tutti siamo d'accordo nell'adottarla, nell'accordarla, e se vi sarà dissenso, saranno ovvie le spiegazioni nella discussione degli articoli.

Il signor ministro delle finanze, la Commissione ed il relatore hanno dimostrato intendere che se il credito è base della circolazione o riproduzione, dobbiamo affrettarci di sottrarre da uno stato di cose che il credito rovina, la circolazione stessa, il sistema amministrativo del paese sconvolge. Se credito e fiducia vogliamo ispirare, togliamo ai nostri nemici ed ai timidi che possano argomentare da una carta perdente o dissipazioni o bisogni sproporzionati ed ingiusti supposizione di favorire gli azionisti di uno stabilimento di pubblico credito o danno di un fin tiero nazionale. Queste voci dei timidi e dei malavoli, i quali nella carta moneta vogliono dimostrare il cominciamento di un fallimento fraudolento, allarmano i cittadini e li svinano da utili speculazioni. A noi spetta di dissipare queste inquietudini, di togliere i mezzi ai nostri avversari e di creare un'opinione utile e favorevole, giacché il credito si sostiene per metà di opinione. E perché questa opinione avvenga utile e favorevole, convien volere che i segni rappresentativi un valore abbiano in maggiore od almeno in non minore stima del valore stesso. Allora il pubblico e gli stranieri avranno piena confidenza, allora l'uso del biglietto si preferirà al danaro sonante, allora il biglietto salirà sopra il pari, allora quest'istituzione sarà richiamata al primitivo suo stato.

A raggiungere questo scopo non sacrificio debbe arretrarsi, quando anche ne fosse il caso, penetrati come ognuno debb'essere della massima di un pratico economista italiano, il quale avvertiva che « lo spirito di diffidenza, soprattutto nelle operazioni di economia, di commercio e di finanze, è spirito distruttore; tutto svia, tutto paralizza, e infine tutto corrompe. »

E questo economista adduceva una verità e per sé e nei suoi effetti evidenterissima, se si riflette che un Banco debbe essere una potenza a pro del commercio, dell'agricoltura e della speculazione, una potenza di aiuto, di conforto, non di scompigli, di timori a di disordini.

Non concluderò senza accennare, ciò che ben sa il signor relatore di questa legge o ciò che ben sanno altri deputati della Liguria, che per lo scapito dei biglietti più direttamente ne soffre Genova nel suo commercio marittimo, mentre appunto ne gioiscono i vicini porti di mare, dove le merci importate si permutano contro argento. Il cambio di Genova in tutte le Borse estere soffre una perdita gravissima in relazione della supposta differenza del biglietto all'effettivo; quindi succede che molti eschivi che si dirigevano verso Genova, come il commercio di grani col mar Nero, approdano invece a vicini porti. Il commercio col mar Nero crea indotto tralite su Genova a 75 giorni di data, che si scontano negli scali del Levante, e che prima di giungere a scadenza passano a Vienna, Londra e Parigi ed altre piazze, e, come ognuno può figurarsi, queste tratte hanno cambio in relazione colla perdita attribuita alla nostra carta monetata. Dunque è indubitato che laddove guadagnano gli altri porti di mare, ne soffre d'altrattanto il porto di Genova.

Per queste considerazioni ed altre che si svolsero in questo racconto da egregi oratori, io prego la Camera di passare alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, interrogo la Camera se intende passare alla discussione degli articoli. (Si passa alla discussione degli articoli.)

Chiederò prima di tutto al signor ministro di finanze se aderisce al progetto della Commissione.

MINISTRO. ministro delle finanze. Credo che fra le disposizioni portate da questo progetto di legge avri quella di ridurre a dodici mesi il termine che era stato in diciotto proposto dal

Governo per il prestito da contrarsi all'uopo di ritirare dalla circolazione i buoni del tesoro.

Veramente io crederei più conveniente di mantenere quel termine; ma tutt'al più si potrebbe ridurlo a quindici mesi; laonde insisterei affinché non fosse fissato un intervallo più breve.

PRESIDENTE. Questo potrà fare oggetto di un emendamento, ma intanto in complesso accetta il signor ministro il progetto della Commissione?

MINISTRO. ministro delle finanze. In complesso lo accetto.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 1°:

« Nessuna società anonima avente per oggetto operazioni di Banca potrà d'ora innanzi attivarsi nello Stato senza la previa autorizzazione del Parlamento. »

DELLANA. Sembrami opportuno di rammentare alla Camera quali ragioni abbiano dato origine a questa legge. Esse non consistono in ciò che si fosse creata una Banca nuova, ma bensì la legge fu originata dall'essersi insieme fuse due Banche già preesistenti, le quali prima stavano l'una indipendentemente dall'altra. Si è, cioè, riconosciuta la necessità in seguito a quel fatto ed alle discussioni alle quali diedo luogo, che d'ora in avanti nessuna Banca potesse più crearsi, se non per mezzo di apposita legge; e che neppure si potessero riunire in una, due o più Banche, se non per via di legge, perché in finanza può cambiarsi la natura, come appunto avviene nel caso suddetto. Io quindi vorrei che in quest'articolo si aggiungesse qualche espressione che indicasse non solo che non si potranno creare nuove Banche, a meno che preceda l'autorizzazione per legge, ma che neppure non si potessero due Banche fondere insieme, sembrandomi che, posciaché abbiamo per esperienza conosciuto quali inconvenienti nascono per mancanza di una legge in proposito, sarà bene il provvedervi ora per l'avvenire.

E per fermo appunto a cagione di cotai licenze vedemmo i privilegi stati accordati in principio ad una Banca sola, poi serviti che in tempi disastrosi si difficili aveva resi al paese, accomunarsi dall'arbitrio governativo ad un'altra Banca che non aveva reso alcun servizio allo Stato. Bastò dunque affinché in questo articolo provvedasi ed all'uno ed all'altro caso.

FARINA P., relatore. Prego l'onorevole preopinante ad asserire che questa sua proposta è già stabilita in massima per l'avvenire quanto alla creazione delle Banche; ma quanto alle cose che egli diceva circa alle Banche attualmente esistenti, è già stabilito nell'articolo 5, dove dice: « Ogni variazione dello statuto della Banca dovrà essere pure approvata per legge. »

Quando si stabiliranno altre Banche si potranno inserire tutte queste dichiarazioni nella legge che allora si farà.

Quanto alle esistenti, si è già provveduto perché non possano variare il loro statuto senza un'approvazione per legge. Riguardo poi a quello che si devono stabilire, e siccome credo che non si possa ciò fare, se non che per legge, nella legge fondamentale colla quale esse verranno approvate si faranno quelle clausole che si crederanno; quindi la disposizione per la Banca avvenire è già inclusa nell'articolo 1°; per le Banche esistenti è espressamente spiegato nell'articolo.

DELLANA. L'onorevole Farina mi cita un articolo, il quale provvede per le due Banche attualmente esistenti, o dice che quando si stabiliranno altre Banche, si faranno sempre per legge. Io dico che ogniquale si fa una legge si esprime un principio; dico che importa, quando si possono stabilire in una sola volta le regole per più casi analoghi, di non indugiare a farlo; epperò credo che in quest'articolo 1° si possa

dichiarare sin d'ora che non potranno in avvenire errare nuove Banche, né fondersi insieme due o più Banche preesistenti, se non previa autorizzazione del Parlamento, espressa per mezzo di apposita legge.

CAMQUET. Je regrette que dans le projet de loi actuellement soumis à la délibération de la Chambre la Commission ait eu devoir ajouter un article premier qui tranche une question de principe, c'est-à-dire celle de la réglementation ou de la liberté des Banques.

Cette grave question aurait dû faire l'objet d'une discussion à part, où elle aurait pu être longuement approfondie, et l'occasion s'en serait naturellement rencontrée lorsque le Ministère aurait présenté les autres lois qu'il avait annoncées sur cette matière.

Mais comme cette occasion peut se retrouver plus tard à propos des réformes à apporter dans la législation commerciale, peut-être même à propos de la législation des Banques, l'article additionnel de la Commission pourrait subsister comme disposition transitoire, et on attendrait plus mûre décision Je m'insisterai donc pas pour la suppression de cet article; seulement il me semble qu'il devrait être modifié. Il y est dit qu'aucune société anonyme ayant pour objet des opérations de Banque pourra dorénavant s'établir sans l'autorisation du Parlement.

Ici se présentent trois observations. D'abord on ne parle dans cet article que des sociétés anonymes. Or, si l'on considère les opérations de Banque d'une manière générale et indépendamment de la nature des billets qu'elles employant, il est certain que d'autres sociétés que celles qui sont anonymes peuvent se livrer à des opérations de ce genre. Effectivement rien n'empêche qu'une société en nom collectif ou une société en commandite fasse de la Banque, en réception de dépôts, par exemple, anticipations, crédits à découvert, recouvrements, comptes-courants et escomptes, soit avec des espèces, soit en s'aidant de réescomptes. On en trouve des exemples sur une grande échelle. Pendant plusieurs années la caisse Lafitte, successivement la caisse Gouin et le Comptoir national d'escompte, établi en mars 1848, ont fait des opérations de Banque pour des sommes très-considérables, pour des sommes qui s'élevaient à plusieurs centaines de millions par an. La première de ces sociétés était en commandite, la seconde était une société anonyme, mais elle n'opérait pas au moyen de billets de Banque, mais seulement au comptant, ou au moyen de ses billets à terme fixe.

Ceci posé, si le but de la Commission, en proposant ce premier article, est d'établir des garanties pour les actionnaires, l'article est incomplet; car pour atteindre ce but il faudrait soumettre à la même disposition toutes les sociétés anonymes, celles mêmes qui ne s'occuperaient nullement de Banque. Alors la réforme doit porter sur la législation générale des sociétés de commerce; elle ne toucherait que tout à fait indirectement à la question actuelle.

Si au contraire, c'est l'intérêt public, celui du crédit et de la circulation que la Commission a voulu protéger, dans ce cas il faudrait rectifier deux choses:

1° Il faudrait ne pas limiter les dispositions de l'article premier aux sociétés anonymes, et les étendre à toutes les sociétés quelconques faisant des opérations de Banque;

2° Il faudrait de plus ajouter ces mots: « lorsque ces opérations de Banque se font au moyen de billets au porteur et à vue; » car si les opérations ne se font pas moyennant des billets payables au porteur et à vue, le crédit et les rôles ordinaires de la circulation ne se trouvent nullement compromis; il ne s'agit alors que de simples effets de commerce,

et les que ceux souscrits et endossés tous les jours par tous les négociants. Tant que la société qui fait l'escompte se borne à payer en numéraire ou à substituer ses propres billets à terme, elle reste dans les conditions ordinaires du commerce, et il n'est pas nécessaire que la loi intervienne dans ces opérations; cette intervention serait même nuisible, car l'industrie commerciale a surtout besoin de liberté. L'exception ne se comprend que pour le billet de circulation.

Ainsi je proposais d'abord le retranchement du mot anonyme, ensuite je voudrais qu'après les mots opérations de Banque on ajoutât ceux-ci: au moyen de billets au porteur et à vue.

Il y aurait encore une autre modification à faire, mais celle-là est de pure rédaction. C'est à la fin de l'article où il est dit: sans la previa autorizzazione del Parlamento. Il me semble que le Parlement ne peut donner aucune autorisation. Le Parlement se compose de la Chambre des députés et du Sénat. Or, ces deux pouvoirs ne peuvent être décidés isolément, ils ont besoin du concours de la volonté royale.

Je proposerais donc de substituer ces paroles: autorisation législative à celles autorisation du Parlement.

FABRIZI P., relatore. Osserverò prima di tutto che qui si è incorso in un errore, confondendo le società anonime colle altre società: le società anonime non hanno soci responsabili, mentre nelle altre società ve ne sono. Io non vedo qual motivo vi sia di stabilire una parità fra due enti che tra di sé differiscono essenzialmente. Quanto all'indicazione della circolazione dei biglietti di Banca, è certo che non occorre di metterlo, mentre non vi può essere biglietto circolante, a termini del Codice, senza che porti la girata; conseguentemente per derogare ad una legge non vi è bisogno che si dica che ci vuole un'altra legge, essendovi la legge commerciale che stabilisce questa cosa. Quanto poi alle circostanze che permettono di non permettere stabilimenti di società anonime aventi per oggetto speculazioni di Banca, questo consiste nella delicatezza, nell'importanza che si suol dare a questo genere di operazioni, per cui si è creduto opportuno che un'operazione di Banca che non ha soci responsabili, particolarmente fosse assoggettata non solo ad un ordine arbitrio, ma ad una legge, affinché il pubblico potesse essere assicurato della sua solidità nello circolazione che devono concorrere ad assicurare un'operazione che le molte parti equivale a quella di unaacca, essendo opportunissimo, quando si emettono carte in circolazione, di accertarsi che siano bene garantite. Conseguentemente si è fatta questa disposizione che d'altronde non è nuova, ma è adottata in molti altri paesi, e, fra gli altri, la Francia che ha una legislazione commerciale molto analoga alla nostra.

CAMQUET. D'après les explications qui viennent de donner M. le rapporteur, il me semble effectivement que l'article premier a pour but de prévenir les incurables qui pourraient se produire, si une société anonyme voulait se livrer à des opérations de Banque. On voudrait protéger non-seulement la circulation et le crédit public, mais encore les actionnaires, attendu que dans les sociétés anonymes il n'y a pas de gérants solidairement responsables comme dans les autres sociétés commerciales. A cet égard je fais observer que si tel a été le but de la Commission, ce but devrait être atteint d'une manière différente: il faudrait appliquer ces dispositions d'une manière générale indépendamment de l'établissement des Banques; car les mêmes inconvénients peuvent se présenter également pour l'institution de toutes les sociétés anonymes ayant pour objet des opérations commerciales quelconques, comme les sociétés d'assurance et

les sociétés pour établir des chemins de fer et les sociétés pour l'entreprise des paquebots, les bouillères, etc. Il est très-possible que ces sociétés aient fondé leurs spéculations sur des espérances chimériques, sur des données fausses ou incomplètes, qu'elles soient imprudentes et même qu'il s'y rencontre des intentions frauduleuses.

La disposition de l'article 1^{er} en ce qui concerne les sociétés anonymes appartiendrait donc à la législation générale du Code de commerce, et non à celle qui doit former ce projet de loi, lequel tend seulement à régler la situation de la Banque nationale vis-à-vis du public et vis-à-vis du Gouvernement. La question de savoir si les sociétés anonymes en général doivent être autorisées par une loi simplement en voie administrative, ou si elles doivent être affranchies de toute autorisation et rendues au régime de la liberté de travail, je crois, être agitée à une autre occasion, qu'à l'occasion de cette discussion. Il faudrait ici se borner à la question de la Banque nationale, ou tout au plus à la question des Banques.

Sous ce rapport, peu importe la nature de la société faisant de la Banque; l'important c'est la nature du billet qu'elle emploie. Quand celui-ci sera payable au porteur et à vue, d'où que soit qu'il émane, on pourra dire avec quelque apparence de fondement que le crédit public peut en être affecté. Ainsi dans le cas où l'article 1^{er} serait maintenu, l'insistance pour que l'on ajourne ces mots: *mediante biglietti* n'a porteur n'a visa.

PARINA P., relatore. Non posso far altro che insistere su quello che ho detto.

Qui non si tratta di fare un articolo del Codice di commercio, ma semplicemente di proclamare quali massime si dovranno adottare, e per le Banche esistenti e per le società anonime di Banche che s'istituiranno per l'avvenire. Questo è quello che si è rifiutato anche dalle nazioni che hanno istituzioni legislative analoghe alle nostre.

Ripeto che l'aggiunta che vorrebbe fare l'onorevole deputato Carquet è evidentemente inutile; mentreché questa legge già esiste, e se vi si vuole derogare è necessaria un'altra.

RICCARDI. Io credo che per provvedere a ciò che tratta l'articolo primo della Commissione ci vorrebbe uno sviluppo maggiore di articoli e di condizioni; perché provvedere in genere a tutto ciò che può riguardare le future società anonime di Banche, o altre che si potranno fare, mi pare sia cosa piena d'inconvenienti e di pericoli, trattandosi di materia, la quale difficilmente si può comprendere nelle poche linee di un solo articolo. Tanto più che, come fu già detto, questo primo articolo è quasi una cosa a parte, ne è da alcuni nostri necessariamente congiunto ai rimanenti articoli di questa legge.

Questa legge ha evidentemente per unico scopo di regolarizzare l'azione delle due Banche di Torino e di Genova. Si è messo questo primo articolo col buon intendimento di far sentire che la costituzione di altre analoghe società non potrebbe farsi che per legge.

Io ammetto interamente questo principio, o lo ammetto col fatto anche il Ministero, perché ha presentato questa legge che tende a convalidare, per così dire, quello che bene o male esso ha fatto col decreto del 14 dicembre 1849.

Io credo pertanto che, siccome il principio sostanzialmente sarebbe salvo, anche senza quest'articolo 1.°, e che togliendolo si eviterebbero i vari inconvenienti già in parte notati, e che potrebbero anche essere gravi, perché è molto difficile di ben definire tutto ciò che ha tratto a questa materia in un

solo articolo; io credo, dico, che senza perdere tempo intorno ad emendamenti che, siccome improvvisati, sarebbero necessariamente imperfetti, forse tra loro contraddittori, si differisce codesta questione, sopprimendosi intanto affatto l'articolo 1.°, che è appunto ciò che io propongo alla Camera.

PARINA P., relatore. Dicendosi che vi vuole l'autorizzazione del Parlamento, è evidente che si intende che nessuna società si potrà stabilire senza una legge.

MEILANA. Ripeto che avendo una volta già sperimentati gli inconvenienti e i danni della mancanza di una legge relativa alla istituzione delle banche di seculo, fino alla riunione di quelle che già esistono, non ci dobbiamo esporre al pericolo di nuovamente soffrirli; epperò mentre respingo la proposta soppressione dell'articolo primo, insisto affinché ad emendare i casi che ho accennati con questa legge si provveda.

Però, se la Camera crede che quest'articolo non sia concepito in termini sufficientemente precisi ed espliciti, talché sia utile di meglio poverarla la redazione, io propongo che lo si rimanda alla Commissione, la quale ne riferisce poi senza indugi, talché la discussione continuerebbe domani, tanto più che mi pare la Camera non sia in numero. . . .

PRESIDENTE. È in numero.

MEILANA. Qualunque sia presente il numero legale, è certo però che si potrebbe aver ragione di desiderare un maggior concorso di deputati in cosa di tanto momento.

Ma comunque, si potrebbe in tal caso passare all'articolo 2, rimandando il primo alla Commissione; partito, a mio avviso, molto migliore che non sarebbe quello della reiezione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati due emendamenti, l'uno del deputato Riccardi per la soppressione dell'articolo 1, l'altro del deputato Carquet. Prima di leggere quest'ultimo, domanderò se la proposizione soppressiva del deputato Riccardi è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(Non è approvata.)

Vengono due altri emendamenti: uno del deputato Meilana, l'altro del deputato Carquet. L'emendamento del deputato Carquet consisterebbe nel sostituire all'articolo 1 questa redazione:

« Nessuna società avente per oggetto, » ecc.

L'emendamento del deputato Meilana consiste nell'aggiungere all'articolo 1:

« Né potranno riunirsi due società senza la previa autorizzazione, » ecc.

VALEBIO L. Io combatto in parte l'emendamento dell'onorevole mio amico deputato Carquet. Io non credo che si possa in una legge di questo genere rendere obbligatoria l'autorizzazione legislativa per qualunque società, la quale emetta biglietti di banca o biglietti a vista. Facco osservare che non bavi casa bancaria, per piccola che sia, che non emetta biglietti a vista. Faonde se per l'aprimiento di qualunque società commerciale bancaria fosse necessaria una legge, ognuno vede qual inceppamento deriverebbe al commercio da questo articolo. Riguardo al motivo per cui si venne presentata questa legge, giova ricordare che il Governo si ereditò autorizzato di fondere le due Banche, non intendo bastantemente conto dell'articolo 16 del Codice di commercio, il quale è redatto in questi termini:

« La società anonima non può esistere se non è autorizzata con legge patenti, previo il parere del Consiglio di Stato, » se non è in pari modo approvato l'atto che la costituisce. »

In allora in detto, e con ragione, che le regie patenti equi-

valeremo ed una legge, ed essere cosa necessaria nella nuova forma di governo in cui ci troviamo, che allo regia patenti fosse sostituita la forma legislativa; ond'io credo che si soddisferebbe sufficientemente ai bisogni in cui ci troviamo, qualora si modificasse l'articolo, attenendosi il più che si può ai termini dello stesso Codice di commercio, dicendo: « Nessuna società anonima potrà esistere se non verrà autorizzata per legge, e se non sarà in pari modo approvato l'atto che la costituisce. »

Io credo che in questa modo si soddisferà al bisogno riconosciuto, senza inceppare le costituzioni di banche e gli atti del commercio.

MI MEVEL. Io non posso accettare l'emendamento del deputato Valerio al progetto della Commissione. Egli vorrebbe che tutte le società anonime, qualunque sia l'oggetto per cui si formano....

VALERIO E. Perdoni, intendeva dire tutte le società anonime aventi per oggetto operazioni di banca.

MI MEVEL. Allora non impugnerò la sua proposta in questo senso, ma in ogni modo debbo osservare che la proposta del deputato Carquet mi pare quella che debba avere la preferenza.

In sostanza, che cosa vogliamo noi fare? Vogliamo impedire che si stabiliscano società anonime, le quali facciano operazioni di banca....

PRESIDENTE. Faccio osservare che l'emendamento Carquet dice: « nessuna società avente per oggetto operazioni di banca, » ma non parla di società anonime.

MI MEVEL. Ebbene, io non parlo specialmente di queste, parlerò di qualunque società anonima, o nominativa, la quale venga ad emettere biglietti pagabili a vista, che cioè non sono intestati ad alcuno, ma non sono altro che un semplice: pagherà il sottoscritto al titolare della presente la somma di.... Questa sorta di biglietti non sono in uso nel commercio, o quanto meno lo sono pochissimo, e, come fu già detto nella prima discussione che si fece a questo riguardo, non sono riconosciuti dalla nostra legislazione. A questo riguardo io lascio la questione nei termini in cui fu posta, su questo cioè non mi pronuncio, ma dico che quello che interessa il pubblico si è che non vengano messi in circolazione biglietti pagabili a vista. Ora nel trattato della questione delle banche, trattiamo dunque di impedire la costituzione libera di queste società che emettono biglietti a vista. Questo scopo mi pare che si ottenga incrociando la proposta dell'onorevole Carquet, mentre la proposta della Commissione, di cui io riconosco anch'io membro assente, non raggiungerebbe l'obiettivo lo scopo, poiché interdirebbe l'introduzione di società anonime aventi per oggetto operazioni di banca.

Ora, queste società anonime aventi per oggetto operazioni di banca, io credo che potrebbero essere autorizzate in forma di decreto, come lo possono essere altre società anonime, all'oggetto per cui essenzialmente noi vorremmo che potessero essere istituite, e solo vorremmo provvedere al caso in cui esse emettano biglietti in circolazione, e perciò io rigetto l'emendamento proposto dal deputato Valerio, ed accetto quello del deputato Carquet.

VALERIO E. Io non credo che si possa accettare l'emendamento dell'onorevole deputato Carquet; io ho già detto che non avrei una banca la quale non emetta biglietti pagabili a vista ed al portatore per suoi bisogni continui di commercio, e specialmente ciò fanno le case che hanno della manifattura, anche per semplificare la contabilità. Qualora si venisse ad adottare quest'articolo, temo che si metterebbe un

grave inciampo al commercio; a questo avrà già provveduto il Codice, richiedendo regie patenti per le società anonime, non richiedendole per le società in accomandita, non richiedendole per le società nominative. Perché ciò non venne chiesto per le società in accomandita e per le società nominative? Questo è ben evidente; ognuno il quale vede accomandita una società in accomandita, una società nominativa, sa qual è questa sia la responsabilità dei nomi che sono posti innanzi, quindi accetta i biglietti, se questi nomi portano con loro una sufficiente garanzia per l'importare delle operazioni che queste case vanno facendo, cosa che non si può dire delle società anonime; le società anonime possono, sotto un apparato grandioso, nascondere frode, e possono nascondere inganni pericolosissimi; è quindi necessario l'intervento del potere legislativo, onde scorgere se queste società abbiano fondamento di solidità, se le loro operazioni procedono con quelle norme di regolarità, di rettilineità e di giustizia, le quali possono rassicurare il pubblico, il quale non ha altra garanzia, se non nella sanzione che ha data la legge, o nella continua sorveglianza che sopra questa società esercita il Governo; questo bisogno, come ho già detto, non esiste per le società nominative; erodo che si porrebbe un grave inciampo alle operazioni del commercio se si adottasse l'articolo quale venne proposto.

PASINA P., relatore. Io credo di dover mantenere l'articolo come sta scritto, perché la Camera deve rammentare che il Governo non aveva semplicemente autorizzato la fusione delle due Banche, ma aveva anche autorizzato la creazione di una nuova Banca, nella quale si somministrano biglietti circolanti, credendo questo essere nelle sue attribuzioni; onde prevenire quest'abuso, si è eroduto di dover introdurre un articolo nel quale si dicesse espressamente che nessuna società anonima di banca si potrebbe più stabilire senza esplicita autorizzazione del Parlamento. Io quindi in vista appunto degli inconvenienti cui già prima si era andato incontro, erodo che si debba mantenere quell'articolo nel quale fu redatto dalla Commissione.

Resterebbe ad osservare se sia necessario d'introdurre l'espressione « aventi per oggetto l'emissione dei biglietti di circolazione » o siccome i biglietti di circolazione del Codice nostro non sono riconosciuti, così non d'opinione che questa spiegazione non sarebbe che una duplicazione: del resto, siccome questo non forma discussione di massima, ma solo di espressione, se la Camera crede di aggiungerla anche quest'espressione a maggiormente chiarire la cosa, io per me non mi vi oppongo, ma ripeto, eh'io la considero come già compresa nella disposizione della legge.

Ciò posto, io erodo che si possa mantenere l'articolo come sta, e tutt'al più aggiungergli le parole « nessuna società anonima avente per oggetto l'emissione dei biglietti di circolazione. »

CARQUET. Je ferai d'abord une simple observation à mon honorable ami Valerio. Il nous disait tout à l'heure qu'il n'y avait pas de banque particulière qui n'émit des billets à vue. Je crois que son assertion est vraie: les billets à vue sont assez utiles; mais ils le sont cependant beaucoup moins que les billets à terme. Aussi n'est-ce pas là-dessus que porte le point important de la discussion; mais bien sur les deux conditions rigoureuses de paiement à vue et de paiement au porteur. Le billet dont la Chambre aurait à se préoccuper et dont l'émission pourrait être soumise à quelques règles, est celui plus particulièrement appelé billet de banque, parce qu'il pénètre plus avant dans la circulation, et qu'il tend à se substituer au numéraire. Sa forme et ses effets s'écartant

aussi de ce qui est prescrit par le droit commun, seroit en es qui concerne sa transmission; s'il étoit simplement à vue, il n'auroit rien de contraire aux lois et n'auroit aussi qu'une importance secondaire dans la circulation. Mais il peut être cédé, vendu, donné, sans convention écrite, sans endossement, sans même une simple signature; c'est cette transmission du billet par la seule remise du titre qui lui donne une nature toute spéciale, et c'est pour cela qu'il faut, suivant quelques-uns, le soumettre à quelques dispositions également spéciales.

Quant aux sociétés anonymes que les deux préposés trouvent si dangereuses, on commence à revenir de cette opinion que beaucoup de personnes regardent comme un préjugé. Les sociétés anonymes ont d'immenses avantages sur les sociétés en commandite et en nom collectif: elles ont bien plus de puissance, étant seules capables de réunir des capitaux considérables et d'aborder les grandes entreprises. Elles ont l'avantage d'avoir des administrateurs qui rendent un compte public de leur gestion; elles ont encore l'avantage d'avoir des administrateurs élus par les actionnaires: ceci présente une assez bonne garantie. De fait, les sociétés anonymes ont rendu des services d'autant plus grands qu'elles ont été moins gênées dans leur formation et dans leurs opérations.

Si l'on voulait entrer dans la question de la liberté des sociétés commerciales et surtout de la liberté des banques, il y aurait de graves considérations à faire.

Il suffit, pour s'en convaincre, de se rappeler les belles et longues discussions, qui vers la fin de l'année dernière et le commencement de celle-ci ont eu lieu à l'Institut, section des sciences morales et politiques, et à la société d'économie politique sur la liberté, sur l'unité et la multiplicité des banques. Là, comme ailleurs, des hommes d'une grave autorité en pareille matière, se sont prononcés pour le système de liberté, opinion conforme à celle des publicistes et de juristes éminents, qui demandent depuis quelques temps la réforme et l'affranchissement des sociétés anonymes.

En même temps, je pourrais m'appuyer sur des données statistiques recueillies et des calculs faits sur la situation respective des banques soumises à des régimes différents, données et calculs bien propres à écarter certains préjugés, ou du moins à provoquer un nouvel examen. Ainsi aux Etats-Unis, souvent cités pour leurs crises financières et commerciales, il seroit de fait que les faillites de banque auroient été, comparativement au nombre de ces établissements et à leurs capitaux, moins nombreuses qu'ailleurs, en Angleterre, par exemple, quoique aux Etats-Unis les Banques soient en général établies par des sociétés anonymes, et jouissent d'une grande liberté. Dans les six Etats qui forment ce qu'on appelle la Nouvelle Angleterre, et où la législation est la plus libérale, la comparaison est encore plus avantageuse. Il résulte des faits recueillis que la perte éprouvée par les Banques de ces Etats, pour effets non recouvrés, se borne à une minime fraction de quelques centièmes de 1 pour cent sur le montant de leurs opérations, et cela pendant un long période de temps, signalé par les plus vives oscillations de la politique et du commerce. Il résulte qu'elles auroient beaucoup moins perdu que la Banque du France et celle d'Angleterre qui sont cependant gérées par des administrateurs sages et intelligents. Notes que les points de comparaison ont été pris pour les pays à restriction à des époques généralement favorables, et pour les Banques américaines à des époques défavorables.

Si l'on recherche ensuite le montant des pertes que ces Banques ont fait supporter, par suite de faillites, à leurs créanciers et porteurs de billets, on arrive à ce résultat étonnant, et qui ne s'est réalisé nulle part ailleurs, que ces pertes sont au plus de 2 millièmes de 1 pour cent sur le montant des opérations.

En ajoutant à ces données de l'expérience et aux considérations théoriques dont on pourroit les commenter, la réflexion que l'autorisation législative pourroit bien n'arriver qu'après le moment opportun pour la formation des sociétés, et que la surveillance officielle pourroit être supplée par celle des actionnaires et de la publicité, ou par quelques autres précautions de législation générale, je serais porté à désirer la suppression de cet article premier, seul à l'examiner plus attentivement, lors de la présentation du projet de loi sur l'organisation des Banques, ou de la réunion du Code de commerce.

Ainsi tout en appuyant la proposition de l'honorable M. Riccardi...

Furie voc. Elle est déjà rejetée.

CARQUEY. C'est vrai, je me borne donc à insister aux modifications proposées par mon amendement. La première, qui tend à supprimer le mot *anonymes*, a pour unique but de rendre la loi uniforme pour toutes les Banques. Quant aux mots: mentionne bighetti al portatore e a vista, dès que M. le rapporteur de la Commission ne voit aucun inconvénient à ce qu'ils soient ajoutés, je ne m'écarterais pas davantage pour en démontrer la nécessité. Reste la substitution du mot *legislativo* à ceux del Parlamento, substitution qui ne peut rencontrer aucune opposition.

VALENZIO A. C'est une diversité tra l'emendamento dell'onorevole Carquey e quello dell'onorevole relatore, e questa consiste in che l'onorevole Carquey vuole comprendere anche le società anonime.

DE MEYER. Per esporre chiaramente la mia idea, io dirò che la mia intenzione è di colpire la circolazione dei biglietti al portatore ed a vista.

FABRIZIO P., relatore. Io credo che l'onorevole preopinante signor Carquey ha fatto una confusione che non si poteva sostenere allo stato attuale della nostra legislazione. Egli ha parlato della libertà delle Banche. Qui non si tratta di libertà; si tratta di sapere se per istituire una Banca basterà l'autorizzazione del Governo come è prescritto nel Codice, ovvero se si vorrà l'autorizzazione del Parlamento. Noi abbiamo veduto che quando questa autorizzazione si è lasciata semplicemente al Governo, sono successi degli inconvenienti, per rimediare ai quali abbiamo avuto di stabilire che questa autorizzazione venga data dal Parlamento, perché fosse data con legge e con tutte quelle disposizioni e discussioni d'interessi che potessero venire compromessi. Quando nella nostra legislazione sarà riconosciuto il caso d'introdurre libertà assoluta, allora vedremo se sarà bene di costituire un principio ad un altro che già presiede nella nostra legislazione, ma siccome qui non si tratta di riformare tutta la legislazione, ma solo di evitare gli inconvenienti che ne sono risultati per il passato, così io oredo che si debba semplicemente provvedere a questo punto e non ad altro.

Quando poi alle espressioni, giova osservare che una cambiale a vista ed un biglietto al portatore sono cose diverse. Una cambiale a vista ha bisogno della girata; dunque è una cosa diversa, nè si può confondere con una il biglietto di circolazione. Quindi credo che a tenore di quello che ha detto sia da sostenere l'articolo primo quale venne formulato dalla Commissione, e al più, se si vuole, aggiungere la

ciaccola avrete per oggetto l'emissione dei biglietti di circolazione.

PARLAMENTO. È giunto un emendamento proposto dal deputato Valerio, concepito in questi termini:

« Nessuna società anonima avente per oggetto l'emissione di biglietti di circolazione potrà esistere se non è autorizzata per legge, e se per tal modo non è approvata. »

Domando se è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

MECCANA. Prendo la parola solo per ripetere quanto ho già detto, cioè che l'espressione introdotta dall'onorevole deputato Farina è troppo generica, e che converrebbe spiegarla più chiaramente, acciò che nessuno possa confondere che i biglietti a vista debbono essere necessariamente al portatore; epperò qui converrebbe dire: nessuna società anche avente per oggetto operazioni di banca, per esempio, col l'emissione di biglietti al portatore od a vista.

CADOREA. Io non intendo di entrare nel merito delle varie opinioni che si sono qui esposte. Veggio che si trovano di fronte due opinioni, le quali partono da basi assolutamente diverse. Un'opinione prende per base le società anonime, e non i biglietti in circolazione, e l'autorizzazione si crede necessaria per le società anonime, avuto riguardo alla qualità di queste società: quelli invece che professano l'altra opinione, credono che si debbano prendere in considerazione, come soggetto, i biglietti circolanti, in quanto che sia la natura stessa di questi biglietti, o sia che siano emessi da società anonime, ovvero in accomandita, che richiegga delle disposizioni speciali. È evidente che queste due opinioni portano a conseguenze diametralmente opposte, in quali possono essere gravissime. Abbiamo sentito uno degli onorati membri della Commissione che aveva consentito nella redazione della Commissione aderire ad un'opinione che tendeva a cancellare almeno in parte. Trattasi di cosa gravissima; trattasi inoltre di questioni di diversa redazione, e mi pare che in cosa sia di tale importanza che sarebbe conveniente adottare la proposta fatta dall'onorevole deputato Mellana, perchè si rimandasse questo articolo alla Commissione. Ciò si potrebbe fare senza inconvenienti, perchè quest'articolo costituisce una parte che è affatto separata dal resto della legge; onde si potrebbe proseguire la discussione della medesima, e rimandare quest'articolo alla Commissione, perchè essa, dopo aver esaminata la questione nel seno della Camera, la quale questione, che sembra non abbia avuto occasione di svilupparsi profondamente prima d'ora nei di lei seno, venga poi a riferirci il di lei voto.

Quindi appoggio la proposta del deputato Mellana.

PARLAMENTO. Il deputato Cadorea fa una proposta sospensiva perchè si rinvi il questo primo articolo alla Commissione.

CADOREA. Io non faccio che appoggiare la proposta fatta dal mio amico deputato Mellana.

PARLAMENTO. Domando se tal proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

La parola è al deputato Valerio.

VALERIO S. Io parlerò se non viene adottata la proposta sospensiva.

CADOREA. Io mi oppongo alla proposta sospensiva, sembrandomi che si possa ottenere fin d'ora lo scopo che ci proponiamo, mettendo al rinvio la proposta dell'onorevole deputato Carquet per divisione.

Non si tratta infatti di due opinioni complesse e dispartite che richieggano ulteriori studi o maggiori sviluppi per essere intese nettamente, ma solo vi sono due punti in cui, da

ciascuno semplice per sé stesso o ebbro: l'uno si è se il bisogno dell'autorizzazione per legge si debba estendere tanto alle società anonime che a quelle in nome collettivo; l'altro se si debba il bisogno dell'autorizzazione per legge limitare al caso in cui si tratti di operazioni bancarie con biglietti al portatore ed a vista.

Sopra questa ultima questione sembrami che intesi siamo d'accordo, che cioè sia opportuna l'aggiunta del deputato Carquet, ossia l'aggiunta delle parole: « mediante l'emissione di biglietti al portatore ed a vista; » dunque questa parte non presenta difficoltà. La difficoltà sta unicamente sulla prima parte, cioè sul punto se il bisogno di quest'autorizzazione per legge si debba estendere non solo alle società anonime, ma a tutte le società in genere, e così anche a quelle in nome collettivo; in altri termini: l'unico punto ancora in questione si è di vedere se convenga sopprimere la parola *anonime*, siccome propone pure il deputato Carquet. Ed in che su questa questione mi sembra che a quest'ora ciascuno si abbia già potuto formare una propria opinione; e la mia sarebbe che si possa accettare la soppressione di questa parola, lasciando sussistere l'espressione in modo più generico. Del resto, qualunque sia a tal riguardo l'opinione della Camera, mi sembra che la questione non sia complicata a segno da doverla rinviare alla Commissione per essere ulteriormente studiata. Mettendo partitamente al voti la proposta Carquet, io credo che si possano fin d'ora definire in modo chiaro e preciso le varie opinioni manifestate in proposito.

PARLAMENTO P., relatore. Io credo che non sia necessaria nessuna spiegazione a questo riguardo, perchè il Codice di commercio dispone che nessuna società, nessun individuo emetta dei biglietti di banca senza sottoscrizione e senza una espressa autorizzazione data per legge. Per conseguenza non trovo necessario per questo che si sospenda la discussione della legge. Non c'è nessuna società in commercio che da per sé attualmente possa emettere dei biglietti in circolazione senza sottoscrizione.

VALERIO S. Faccio osservare all'onorevole deputato Farina che io credo che sia solo un'opinione fondata sullo spirito del Codice di commercio, che non si possa mettere biglietti in circolazione senza sottoscrizione né da individuali, né da società, senza particolare autorizzazione; ma questa non è che un'opinione, e tanto è vero che non è che un'opinione, che la contraria opinione fu sostenuta qui sul banco del Ministero medesimo.

Mi pare dunque essere necessario che questa questione venga risolta dagli emendamenti proposti.

PARLAMENTO. Metto ai voti la proposizione sospensiva, perchè si rinvi l'articolo 1 della Commissione.

(La Camera approva.)

Viene l'articolo 2 così concepito:

« Gli articoli 1 e 2 del decreto reale del 14 dicembre 1849, concernenti l'unione delle Banche di Genova e di Torino sotto il titolo di Banca nazionale, ed all'approvazione dell'annessione statale, avranno forza di legge, salvo ciò che della presente viene altrimenti disposto. »

MELLANA. Io propongo un emendamento a quest'articolo. Vorrei che invece delle parole avranno forza di legge, salvo ciò che della presente viene altrimenti disposto, si dicesse: otterranno dalla presente forza di legge, salvo in ciò che si trova altrimenti disposto.

PARLAMENTO. Mi permetto di far osservare che questo cambiamento di locuzione non varia per nulla il tenore dell'articolo.

MELLANA. Credo che esagi qualche cosa, perchè dicevo

che riceveranno forza di legge quegli atti che pel passato si sarebbero dovuti fare per legge, si esprima più nettamente l'opinione emessa dalla Camera intorno al decreto della fusione delle due Banche.

MEYER. Per vero dire non saprei qualificare altrimenti questa osservazione che come una sottigliezza. Quando si dice che gli articoli 1 e 3 avranno forza di legge, e che questo è espresso nella legge, mi pare che sia naturale che in forza di questa legge ottengano questa sanzione. Del resto, parmi che più le locuzioni sono semplici, e meglio esprimono; e quando si dice in una legge che un tal articolo avrà forza di legge, certamente a quest'articolo viene impresso questo carattere di legge.

PRESIDENTE. La Camera ha inteso che, secondo la proposta Mellani, si tratterebbe di dire: *otterranno forza di legge, a vece di dire avranno forza di legge.*

Domando se questa proposta è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Metto ai voti quest'articolo.

MEYER. Io crederei che sia opportuno di non qualificare finora questo articolo come secondo, perchè se mai nella Commissione venisse a proporsi la soppressione dell'altro articolo, la Camera potrebbe forse avere qualche scrupolo.

MELLANI. La proposta di soppressione del primo articolo è già stata reietta dalla Camera. La Camera ha già deciso che non si possa sopprimere, e il rinvio alla Commissione non può distruggere un voto della Camera.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2.

(La Camera approva.)

Viene l'articolo 3 così concepito:

« La durata della società anonima costituente la Banca nazionale suddetta sarà d'anni 30 computandosi dal 1° gennaio del corrente anno 1850, tranne il caso di scioglimento previsto dallo statuto di essa Banca. »

Se nessuno domanda la parola lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

L'articolo 4 è proposto nella seguente forma:

« Quando però accadesse che il capitale di Banca si trovasse ridotto alla metà, essa dovrà sciogliersi, eccetto che gli azionisti al sottomettano a reintegrare il capitale entro il termine di tre mesi.

« Qualora poi sia scaduto di questo termine il capitale non sia reintegrato, sarà provveduto immediatamente alla liquidazione della Banca. »

Se nessuno domanda la parola lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

L'articolo 5 viene così proposto:

« L'autorizzazione della Banca nazionale potrà essere rievocata per legge, in caso di violazione od inosservamento del suo statuto, e salvo sempre il diritto dei terzi.

« Ogni variazione dello statuto della Banca dovrà essere pure approvata per legge. »

La Commissione aderisce a questa proposta?

FABRIZIO P., relatore. Aderisce.

PRESIDENTE. La Commissione aderendovi, metterà ai voti l'articolo 5 parzialmente.

Chi approva il primo paragrafo, voglia sorgere.

(La Camera approva.)

CAMQUET. Je proposerais la suppression du second alinéa, non que j'en désapprouve le contenu, mais parce qu'il est déjà compris dans l'article 6, où il est dit:

« La società non potrà essere né prorogata, né rinnovata, né potrà recarsi nessuno modificazione allo statuto senza un'apposita autorizzazione emanata per legge. »

La seule différence qu'il y a c'est que, d'une part, on emploie le mot *oppression*, et d'une autre, le mot *autorisation*. Mais il me semble que la mot *autorisation* est plus convenable, parce qu'il se rapporte également à une approbation antérieure ou postérieure.

PRESIDENTE. Il deputato Carquet propone la soppressione della seconda parte consistente in queste parole:

« Ogni variazione dello statuto della Banca dovrà essere pure approvata per legge. »

MELLANI. Chiedo la parola per proporre un alinea d'aggiunta alla prima parte.

PRESIDENTE. Mettò prima ai voti la soppressione di questa seconda parte proposta dal deputato Carquet ed accettata dalla Commissione.

(La Camera approva.)

MELLANI. Io volevo far osservare alla Camera, che col l'aver adottate le disposizioni di quest'articolo si va incontro ad un inconveniente.

Qui si dice che può essere rievocata l'autorizzazione alla Banca per legge, in caso di violazione od inosservamento. Ma quando per esempio il Parlamento non sode, ed è perciò impossibile fare una legge, potrebbe la Banca violare ogni disposizione, mancare ad ogni patto impunemente.

Io credo che questa cosa voglia essere avvertita, e porre opinione che l'ipotesi del potere esecutivo quando vi fosse una violazione grave lo flagranti, non abbia bisogno di una legge per provvedervi.

MEYER. Io primo luogo ritengo che il Parlamento si raduna ogni anno, che ogni anno si presentano quelle leggi che si credono opportune. In secondo luogo si avverte che nel corso appunto di questa legge sono parecchie disposizioni, per cui il Governo ha sempre l'occhio aperto sulle Banche, e dietro le quali può non solo sospendere, ma impedire l'azione delle Banche, qualora agiscano contro il loro statuto.

Ma come si vorrebbe che un'autorizzazione concessuta per legge venisse ritirata solo dal potere esecutivo?

V'ha una specie di contratto perchè stabilisce la legge varie norme alle quali la Banca si debba conformare, e stabilisce che se le viola, le sarà rievocata l'autorizzazione, ma intanto dà al potere esecutivo il modo di sorvegliare all'andamento di essa onde non ecceda i limiti che le sono prefissi.

Io credo che l'ipotesi messa avanti dall'onorevole deputato Mellani sia possibile, è vero, ma credo che sia della massima improbabilità.

FABRIZIO P., relatore. Mi permetto di osservare all'onorevole Mellani che l'articolo sesto degli statuti della Banca dispone nel caso in cui il commissario o vice-commissario riconoscesse che alcuna delle operazioni della Banca eccedesse il termine stabilito, ch'ei sia obbligato di far istanza presso gli amministratori della Banca medesima per farne sospendere l'effetto.

Ei dunque vede che c'è un diritto di sospensione già accordata al commissario; c'è poi un'ulteriore sospensione accordata al potere esecutivo, quando il Consiglio d'amministrazione non volesse riconoscere i reclami del commissario. Se poi la revoca dell'autorizzazione non si volesse fare per legge, sarebbe un contravvenire alla massima generale, che una legge, solo per altra legge può venir rievocata.

MELLANI. L'articolo teste citato dall'onorevole relatore viene in appoggio appunto della mia osservazione.

Io dico che quando tutti i poteri dello Stato erano stretti in un solo potere stare benissimo quell'articolo, ma che oggi si toglie con questa legge credere ancora in vigore un tale articolo, io credo che non si possa.

Una voce. Si conferma coll'articolo decimo del progetto della Commissione.

MELISSA. In dico che colla presente legge si deroga a quell'articolo sesto degli statuti della Banca.

Fine. Ma veda l'articolo decimo del progetto.

PARLAMENTO. Non occorrendo più l'aggiunta che voleva proporre il deputato Melissio, do lettura dell'articolo 6:

« La società non può essere né prorogata, né rinnovata, né potrà recarsi alcuna modificazione al suo statuto senza un'apposita autorizzazione emanata per legge. »

Se nessuno domanda la parola, io metto al voti.

(La Camera approva.)

Viene ora l'articolo settimo, il quale è così concepito:

« Sono conservati presso le rispettive sedi della Banca nazionale gli uffici di commissari e vice-commissario governativo, già stabiliti presso le Banche di Genova e di Torino, ai quali la Banca dovrà corrispondere l'onorario in totale di annue lire 30,000.

« Il commissario governatore di ciascuna sede veglierà all'osservanza delle leggi e dello statuto della Banca. Nessuna deliberazione, sia delle assemblee generali, sia dei Consigli di reggenza, sarà valida senza il suo intervento. »

MELISSA. Comunque io credo che per essere conseguenti agli antecedenti della Camera per un ben inteso spirito di economia e di giustizia distributiva, si potrebbe introdurre in questa legge quello che si introdusse nel Belgio circa la Banca nazionale. Coll' invece di nominare un commissario, si è nominato un governatore, ma ciò non basta. Quello che importa sapere è se che venne scelto che il governatore della Banca, finché rimane in carica, non potrà riscuotere pensioni a carico dello Stato. Mi pare che in questo articolo si potrebbe fare un'aggiunta, la quale dicesse che « i commissari e vice-commissari finché rimangono in carica non potranno riscuotere pensioni a carico dello Stato. »

VALENTINO L. BENE. Bravo!

MELISSA, ministro delle finanze. Io farò semplicemente osservare alla Camera che il Governo aveva creduto di poter ridare al solo commissario i posti di commissario e di vice-commissario. Ciò si era fatto, avuto riguardo alle non gravi occupazioni che dà siffatta carica. Non v'ha dubbio che il posto di commissario va affidato a persona che ne sia degna; ma ripeta, è una carica che non dà gravi occupazioni. Per conseguenza il Governo aveva creduto di poter ridurre al semplice commissario. La Commissione propone invece di stabilire i vice-commissari. A questo non farei osservazione; semplicemente vorrei farne un'altra, e si è che nel momento in cui si è aggravata la Banca di nuove spese, come sarebbe quella del bollo, parrebbe conveniente di ridurre la somma di 20,000 lire assegnata al commissario e vice-commissario a lire 10,000. Non vorrei però che fosse ridotta per il tempo in cui stanno in carica i commissari attuali; questo non lo propongo; ma venendo a vacare tal posto, io vorrei che la somma fosse ridotta a 10,000 lire tutto compreso, e ne dico i motivi.

In un momento in cui noi andiamo riducendo gli stipendi degli impiegati, che realmente lavorano dalla mattina alla sera, benché io faccia gran conto dei meriti che hanno i commissari della Banca, dei servizi che prestano al Governo, pare, non che opportuno, giusto che sia ridotto anche quello dei commissari e vice-commissari assegnati alle Banche, considerando specialmente che il loro no è un impiego di sua natura da esigere molte occupazioni; per conseguenza; tolta ogni questione riguardo agli attuali commissari, io dico che venendo quel posto a vacare, sarebbe bene vederne l'as-

segno. Proporrei di più che il riparto della somma assegnata fra i commissari e vice-commissari fosse lasciato a farsi al potere esecutivo; siccome ad esso si incomberebbe la nomina di questi commissari, ci può talvolta credere che un commissario con uno stipendio minore per fatto delle sue circostanze possa coprire questo posto, ed allora quando venissero ad essere vacanti i posti degli attuali commissari, si darebbe una nuova destinazione di queste 10,000 lire.

MELISSA. Io aderisco alle osservazioni fatte dall'onorevole signor ministro delle finanze, solo in parte però, perchè non ammetto il paragone tra gli impiegati dello Stato e quelli della Banca; e per aiutarlo nel suo progetto, dico che si potrebbe fare questa proposizione, che, cioè la Banca fosse obbligata a corrispondere al Governo per la sorveglianza di lire 30,000. Il Governo può allora distribuirle come crede ai suoi commissari; e ravviserei anche giusto che questi ricevano il loro assegno direttamente dal Governo piuttosto che dalla Banca stessa.

MELISSA, ministro delle finanze. Allora questa forma avrebbe l'aspetto di un'imposta che il Governo stabilirebbe per la Banca.

MELISSA. No! no!

MELISSA, ministro delle finanze. Credo che questo non esista in nessun paese. Le Banche in nessun luogo pagano diritto al Governo, per conseguenza io persisto nella mia proposizione. Dei resto, la Camera vedrà ciò che deve decidere; ma io credo che sarebbe il primo caso in cui si farebbe questa differenza. Nella mia proposizione poi, io dico francamente, non ci metto grande importanza, poiché la somma di 3000 lire di risparmio non instabilirei certo la Banca, ma sostengo che si potrebbe anche tener in calcolo che la Banca essendo caricata di nuove imposte in sarebbe di un sollievo la riduzione che si facesse d'una sua spesa da 20,000 a 10,000 lire, sempre che venissero a vacare i posti attualmente occupati.

MELISSA, relatore. Il motivo per cui la Commissione credette di dover retribuire alquanto cospicuamente i commissari e vice-commissari sta nell'importanza stessa delle attribuzioni della Banca. Essa viene ad avere un privilegio importantissimo, quello cioè di battere moneta con un governo che costa niente. È evidente perciò che il suo è un ben rilevante privilegio, del quale potrebbe abusare, potendosi avere del danaro con uno straccio di carta che rende la tentazione di abusarne molto più probabile.

Per questo si è voluto fare in modo che assolutamente i commissari fossero in tale condizione da essere posti al di sopra di ogni bisogno che per avvenire potesse servirli loro d'incentivo a lasciare trascorrere qualche malversazione nelle operazioni della Banca.

Io poi davo dichiarare che credo le Banche incapaci di commettere questi abusi, e tengo i loro amministratori economicissimi; ma la legge debbe provvedere in modo che non vi sia un incentivo qualunque a commettere un abuso. Per conseguenza essa ha stabilito questa retribuzione alquanto alta, proporzionandola alla gelosa natura degli uffici che il commissario debbe adempiere. L'ha anche portata a questa cifra, perchè in assenza dal commissario per malattia, o per qualsiasi altro impedimento, questo ufficio tanto geloso, e che prescinde tanto incentivo alla violazione della legge, possa essere disimpegnato esclusivamente dai vice-commissari; così anche il vice-commissario deve essere posto in condizione da non sentire il bisogno di allontanarsi dall'onore e dalla legalità.

Fissò poi l'ammontare di questo onorario a 30,000 lire,

considerando che vi sono quattro persone che vi hanno a prender parte.

Quanto al riparto poi, la Commissione non ha creduto parlarne, perchè questo spetta naturalmente al potere esecutivo, avendo sempre la vista di aumentare l'onorario dei vice-commissari, parendo a me che attualmente vi sia qualche approssimazione. La Commissione non entrò nel dettaglio di quanto si debba dare agli uni ed agli altri; quanto però alla cifra totale ha avuto riguardo alla delicatezza delle operazioni che sono affidate ai commissari; quindi afferma che si possa mantenere la cifra proposta.

MECCANICA. Io appoggino ambedue gli emendamenti stati proposti all'articolo 7 della Commissione, cioè tanto quello dell'onorevole deputato Sella, che quello proposto dal ministro di finanze.

Era già questa mia intenzione di veder modo di ridurre questo onere, che si imponesse in parte per la prima volta alla Banca, da 30,000 lire a 16,000.

Qui non vi è diretto vantaggio per l'amministrazione pubblica che la Banca sia assoggettata ad un onere così grave. Già lo ha detto il ministro delle finanze, che fu assoggettata ad un onere esente, ma che quella è legge comune. La Banca, come tutti gli altri stabilimenti, deve soggiacere alla legge comune, ma per quella sorveglianza che il Governo vuol avervi sopra, imporre un onere forse troppo grave non mi pare giustissimo.

Io credo pertanto che con 16,000 lire la Banca possa sopportare sufficientemente i commissari. Solo non sarei dell'avviso del signor ministro laddovvi dice che questa regola non si abbia a tenere se non quando gli attuali commissari e vice-commissari venissero ad essere surrogati.

Cotesta clausola potrebbe trarci più per le lunghe di quello che noi vorremmo; perciò io credo che si debba accettare la clausola che propongo della retribuzione in solo lire 16,000, ma non lasciare quella che la retribuzione debba cominciare dall'epoca in cui verranno a mancare gli attuali commissari.

Del resto, io credo che si debba accettare l'idea espressa dall'onorevole signor deputato Sella, che costei impiegati non debbano godere di altre pensioni.

PARERE P., relatore. Avev'io aderito all'opinione dell'onorevole deputato Sella. Quanto poi al trovare eccessiva l'imposizione delle 30,000 lire, mentre il capitale in circolazione, anche ristretto al solo capitale della Banca, ascende a 20 milioni di lire, non posso ammetterlo. Per conseguenza io credo che si debba mantenere questa somma, tanto più che, prendendo estensione le operazioni della Banca, sicuramente il emersione della cassa aumenterà gradualmente, e continuerà così ad aumentare la circolazione dei nostri biglietti.

PRESIDENTE. Vi sono tre proposizioni. La proposizione del deputato Melloni, la quale vorrebbe che si sopprimessero le due ultime linee del primo paragrafo, a si sostituissero le seguenti parole: « La Banca corrisponderà al Governo annuo lire 30,000 per compensarsi delle spese di sorveglianza. »

Domando se è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Viene l'emendamento del deputato Riccardi, il quale propone che la somma di lire 30,000 sia ridotta a 16,000 anche per presente.

(È appoggiato.)

Viene ora la proposizione del ministro di finanze, che vorrebbe che le 30,000 lire fossero ridotte a 16,000 quando cessasse dalla loro carica i presenti commissari.

Per ultimo c'è la proposizione del deputato Sella, che vorrebbe aggiungere alla fine dell'articolo le seguenti parole:

« I commissari e vice-commissari finché rimangono in carica non potranno riscuotere all'indipendenza né pensione a carico dello Stato. »

(È appoggiata.)

La proposta del deputato Riccardi essendo la più ampia, la metto ai voti per la prima.

(La Camera approva.)

Pongo ai voti il primo paragrafo così emendato.

(La Camera approva.)

Il secondo paragrafo è del tenore seguente:

« Il commissario governativo di ciascuna sede veglierà all'osservanza delle leggi e dello statuto della Banca. »

Se nessuno domanda la parola, la metto ai voti.

(La Camera approva.)

Viene il terzo paragrafo così concepito:

« Nessuna deliberazione, sia delle assemblee generali, sia dei Consigli di reggenza, sarà valida senza il suo intervento. »

Se nessuno domanda la parola, la metto ai voti.

(La Camera approva.)

Viene ora l'aggiunta del deputato Sella che è già stata appoggiata. Essa è così concepita:

« I commissari e vice-commissari, finché rimangono in carica, non potranno riscuotere stipendio e pensione a carico dello Stato. »

Se nessuno domanda la parola, la pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Metto ai voti l'intero articolo.

(La Camera approva.)

(Posti ai voti gli articoli 8, 9, 10, 11, 12 e 13, sono approvati senza discussione.)

« Art. 14. I certificati d'iscrizione delle azioni della Banca nazionale, di cui all'articolo 6 del suo statuto, i biglietti e gli altri suoi atti saranno soggetti al pagamento dei diritti di bollo stabiliti dalle leggi. »

CAMERONE. Il y a peut-être une explication à demander sur cet article. Ces jours derniers, en votant la loi sur le timbre, la Chambre adoptait une disposition qui soumettait les effets de Banque à un droit de 80 centimes par 1000 francs de la circulation moyenne annuelle. Or, la Banque nationale a en circulation des billets pour la valeur de 40 à 45 millions; mais il est à remarquer que dans ce chiffre sont compris 18 millions prêtés en billets au Gouvernement. On pourrait donc élever le doute si ces 18 millions doivent être compris dans le calcul du moyen annuel de circulation (Si si!) Plusieurs voix me disent que non, et cependant j'hésite encore; car en général le droit de timbre est payé par le débiteur. Toutes les fois qu'il se soumet à un engagement par un emprunteur, c'est celui-ci qui est soumis, non seulement pour l'usage mais encore par les lois, à en supporter tous les frais. A la vérité, la Banque retire un bénéfice de son prêt, mais en cela sa condition est la même que celle acquise à tout autre prêteur.

On m'appuiera peut-être que la Banque est déjà très-favorablement traitée par la loi du timbre. Je comprends parfaitement qu'elle gage en ce sens qu'elle ne paie que 80 centimes par 1000 francs de circulation, quoiqu'en cette valeur ne serve pas à son seule opération, et qu'elle puisse entrer dans ses caisses et en sortir quatre, cinq ou six fois par année, sans mouvement de timbre.

Elle gagne encore pour ses billets de 500 francs et au-dessous, qui d'après l'économie de la loi du timbre seraient soumis à un droit beaucoup plus fort que celui de 80 centimes par 1000 francs.

Mais d'autre part, sa position me paraît avoir été ag-

gravée, parce que de la moyenne de sa circulation on n'a pas déduit, comme j'ai cru qu'on aurait dû le faire, la moyenne du son portefeuille.

Je fais cette observation, non pour enlamer une discussion inopportune sur ce point, mais seulement pour infirmer cette considération d'aillieurs peu légale, que la Banque aurait été traitée avec faveur par la loi du timbre, et que l'on peut s'en dédommager aujourd'hui.

Reste donc la question de savoir si, en terme de la justice, et suivant le sens de la loi, ces 18 millions de successivement les sommes réduites seront également soumises au timbre, et celui-ci payé par la Banque elle-même; cela pourrait mériter une explication pour savoir quelle est l'intention soit du Gouvernement, soit de la Commission.

FAMINA F., relatore. Io non so come si voglia paragonare la Banca a qualunque altra associazione commerciale. L'operazione della Banca, come ho di già altra volta osservato, consiste in una specie di operazione di banca, vale a dire nel creare il danaro. Ciò posto, se lo Stato viene a percepire il mezzo per mille all'anno su questo danaro che si crea, io non posso che la Banca possa trovarsi aggravata da questa percezione, e che tal cosa abbia niente di comune con le operazioni dello altro caso di commercio, in quali non mettono in circolazione una specie di carta monetata come fa la Banca.

È questo un privilegio che non è concesso a tutte le altre case di commercio. Credo per conseguenza che se le si fa pagare per questo privilegio un mezzo per mille, non la si possa dire « aggravata », e che si debba perciò mantenere qual'è la disposizione dell'articolo.

MALAN. Je désire avoir de la Commission quelque explication; je voudrais qu'elle m'indiquât ce qu'elle entend par ces mots: « 18 billets et les autres ses atts seront soumis au paiement des droits de timbre établis dans la loi ». Qu'entend-elle dire par les mots: « et les autres atts »? Je fais cette demande parce que plusieurs personnes m'ont interrogé pour savoir si la Commission a voulu frapper d'un droit de timbre les simples bordereaux, ou si elle n'a entendu que l'on eût frappé d'un droit, il faut avouer que ce serait un impôt un peu extraordinaire. Si l'un n'a entendu frapper que les lettres de change, je n'ai aucune observation à faire.

FAMINA F., relatore. Veramente la Commissione, prendendo questa determinazione, non aveva inteso di cambiare nulla alla disposizione che era stata proposta nell'articolo del Ministero, ed aveva creduto che, sopprimendo le spiegazioni degli atti autorizzati nello statuto, si venisse con ciò a dire che la Banca non può fare contrattazioni che non siano nel suo statuto. Ora si osserva che indipendentemente dalle varie operazioni della Banca vi sono delle operazioni di contabilità, operazioni interne che non debbono essere contemplate né colpite dalla legge la quale vuole colpire essenzialmente le operazioni; se si crede opportuno di ammettere per maggiore spiegazione ciò che si conteneva nell'articolo del Ministero, credo di poter, a nome anche dei commissari miei colleghi, accettarlo, in quanto che si verrebbe a togliere ogni equivoco, che consisterebbe nelle parole tutti gli altri atti.

RICCARDI. Io credo che le espressioni vogliono essere bene studiate, perché può accadere facilmente il caso che taluno che avesse fatto alla Banca un deposito di una sua somma, aperto un conto corrente e che poi credesse parte di questo suo conto ad un'altra persona, mediante la somma anzidetta, e facendolo un assegno sulla Banca si trovasse in

dubbio di sapere se questa carta di assegno sia sì o no soggetta al bollo. Qui non è più un biglietto della Banca, come è chiaramente detto, non è nemmeno uno di quegli altri atti a cui parve si accennasse.

Io noto questo fatto, dirò così, individuale, osservando che si possono mettere dei biglietti sulla Banca in pagamento delle somme che questi privati avessero alla medesima, e altri ad altri privati, e domando perciò se questi assegni saranno soggetti al bollo sì o no.

Considerando la legge generale del bollo, mi pare di sì; se poi il commissario intendesse di dover dare degli schiarimenti, vorrei che si spiegasse chiaramente. Osservo pure che questi assegni verranno naturalmente ad ogni momento, e perciò naturalmente vi sarà un qualche incaglio; imperocché chi dovrà far trapassarli i suoi fondi di banca da una ad altra persona, bisognerà che cerchi la carta bollata sufficiente per quella somma che sia sufficiente all'operazione. Io metto in avvertenza la Commissione affinché vegga se ciò non porti alcun inconveniente.

RICCA. ministro delle finanze. Mi pare che si dovrebbe redigere quest'articolo nei termini più generici, senza del che si verrebbe forse a pregiudicare operazioni che non possono essere assoggettate al bollo. Quelle cui accennava il signor deputato propinquo non ci è dubbio che devono cadere nel numero di quei titoli che la legislazione generale comprende. Per conseguenza non conviene di accennarle in questo articolo di legge. Mi pare che l'articolo dovrebbe essere redatto il più semplicemente che sia possibile, onde non incagliare, o mettere dei dubbi in quelle operazioni. L'assegno non è un'azione di banca; la cessione di un titolo cade nelle disposizioni generali della legge, che un titolo non si prende se non è fatto su carta che porti quel dato bollo da potersi produrre in giudizio.

BOLIMINA. Faccio osservare al signor Riccardi che l'onorevole signor relatore aveva già accettato la redazione del Ministero in quanto provvede a tutti questi atti e presenta il solo mezzo per ovviare ad ogni inconveniente.

Il Ministero proponeva di stabilire che per gli altri suoi atti riflettenti le operazioni contemplate nello statuto della Banca essa fosse ammessa a pagare alle finanze a titolo di bollo quella somma che sarà d'anno in anno convenuta colle finanze stesse. Se poi la Camera volesse fin d'ora stabilire un diritto per tutti questi atti, anche più determinatamente, ed anche per tutti gli atti interni, si potrebbe farlo con una semplice aggiunta all'articolo proposto dal Ministero.

RICCARDI. La mia osservazione era stata sollevata unicamente dall'ambiguità che parevano presentare quelle parole altri suoi atti.

Queste parole mi hanno fatto nascere il dubbio che potessero, siccome l'onorevole relatore diceva, tali atti suoi andar soggetti a bollo, ed ho domandato perciò se era intenzione veramente della Commissione che anche gli assegni che dai privati si facevano alla Banca dovessero essere sì o no colpiti dal bollo.

Il signor ministro ha detto che questi assegni essendo un oggetto privato e non della Banca dovevano essere certamente colpiti dal bollo come tutti gli altri biglietti o cambiali che esistono in commercio.

Io sono veramente dello stesso parere, e perciò non potrei aderire a ciò che disse l'onorevole signor deputato Bolimina, il quale vorrebbe lasciare ancora un'ambiguità, anzi di più attenerli alla redazione ministeriale, la quale ammetteva un abbinamento il quale andrebbe soggetto forse ad ancor maggiori contestazioni.

Se la Banca deve considerarsi come tutti gli altri stabilimenti privati, lo credo si possa accettare l'articolo, dopo le spiegazioni date dal signor ministro, tal quale veniva proposto primariamente.

DE REVEL. Io farò osservare alla Camera che il progetto del Governo fu presentato nell'epoca in cui non era stato fissato di sottrarre i biglietti di banca ad un diritto del mezzo per mille, come fu poi stabilito dalla legge sul bollo, e quindi la proposta era concepita in modo che si sottraeva la Banca ad un abbonamento annuo per tutti i diritti di bollo che avrebbe dovuto ordinarmente pagare a termini delle leggi per i suoi biglietti e per le altre operazioni contemplate nel suo statuto. La Commissione ha creduto di esemplare questa redazione, ed ha stabilito che le azioni della Banca nazionale, di cui all'articolo 6 del suo statuto, i biglietti ed altri suoi atti saranno soggetti al pagamento del bollo. Con questo ha voluto attenersi ad una locuzione generale, ed ha riconsiderato l'abbonamento, lasciando che la legge abbia il suo effetto; ed entrava in questo sentimento specialmente per la considerazione che nell'intervallo fu presentata e votata la legge colà quale i biglietti di banca venivano sottoposti ad un diritto del mezzo per mille anche senza bollo affittivo. Ma desumendo la circolazione media dal semestre precedente, credeva che questa locuzione potesse meglio corrispondere allo scopo della legge. Però indipendentemente dal bollo dei biglietti della Banca, che la Camera ha stabilito, per contemplare la circolazione dei biglietti che si troveranno in corso non solo per le operazioni della Banca, ma anche per prestiti da essa fatti al Governo, io crederei che sia forse più conveniente adottare in parte la locuzione primitiva del Governo, e la ragione sta in ciò, che nella operazione interne della Banca occorrono una quantità di atti, i quali non si considerano come atti d'amministrazione interna, che riflettono l'interesse di un terzo, ma dovrebbero essere sottoposti al pagamento d'un diritto proporzionale, perchè credo che ripetendosi quest'operazione così frequentemente, diverrebbe un diritto troppo grave per la Banca.

Prego quindi la Camera di osservare che se le azioni della Banca attuale sono ad un segno elevatissimo, ciò non dipende unicamente da che le sue operazioni siano per sé stesse così vantaggiose che diano un reddito per ent i capitali crescano in proporzione, ma dipende principalmente dal prestito dei 18 milioni per quali le finanze pagano il 3 per 100, i quali 18 milioni sono veramente una moneta emessa dalla Banca; il che non ha che fare colle sue operazioni.

Quando la restituzione di questi 18 milioni sia operata, noi vedremo che le azioni della Banca ascenderanno di molto. Non bisogna quindi considerare la Banca nello stato in cui ora si trova per profitto che ricava, ma bisogna considerarla nel suo stato normale, cioè quando saranno restituiti i 18 milioni. Quindi io propongo di mantenere la redazione della Commissione nella sua prima parte che sarebbe questa: « I certificati d'iscrizione delle azioni della Banca nazionale di cui all'articolo 6 del suo statuto, i biglietti, e gli altri suoi atti saranno soggetti al pagamento dei diritti di bollo stabiliti dalle leggi; » e concluderla poi nel modo seguente:

« Quanto agli altri atti relativi alle operazioni contemplate in detto statuto, la Banca sarà assunta a pagare alle finanze a titolo di bollo quella somma che sarà d'anno in anno convenuta colle finanze stesse. »

Io credo che in questo il modo di farsi d'un impiego la cui entreteneo, perchè non abbiamo sufficienti elementi per ora, onde determinare l'importanza del balzello che imponiamo alla Banca, stabilendo fin d'ora che tutti i suoi atti

debbano essere soggetti alla formalità del bollo; questa è una cosa che bisogna vederla in effetto per sapere quanto s'impone.

Io credo che se applicassimo le disposizioni generali della legge sul bollo, noi arricchiremmo di aggravare la Banca oltre i limiti del giusto e del conveniente, perchè giova avvertire che la Banca per amministrarla conviene certamente che abbia profitti, non volendo nessuno impiegare i suoi capitali se non ne ritraesse profitto. Ora questo utile vi è, perchè esiste il credito di 18 milioni verso il Governo, per cui percepisce un interesse del 3 per cento senza fare operazioni di sorta e senza la menoma spesa; ma il giorno in cui la Banca ritornerà col suo stato normale le cose sue cambieranno, e si ristabiliranno tutte secondo le regole ordinarie.

FARINA P. reitorio. Io non insisterò su quanto ha detto l'onorevole deputato Di Revel, e mi pare che per ora si possa accettare l'articolo che egli ha proposto.

Non dissimulo però che la trasmissione del credito eseguita sui registri della Banca dovrebbe essere in qualche modo colpita, perchè, siccome la Banca non paga alcun interesse per deposito, questo costituisce un grandissimo privilegio a favore della medesima. Però nello stato attuale delle cose io credo che non si possa uscire d'impaccio se non adottando la redazione del deputato Di Revel.

PRESIDENTE. Io credo che la redazione del deputato Di Revel sia anche conforme al desiderio dei deputati Bolmida e Natan.

Domando se essa è appoggiata.

(È appoggiata.)

CAMBERT. J'avais demandé la parole tout à l'heure pour proposer la suppression de l'article 14, tel qu'il était proposé par la Commission. Il n'apporte aucune modification aux lois déjà existantes; il se borne à dire que les actions de la Banque, ses billets et ses autres actes sont soumis au timbre, en conformité des lois qui régissent cet impôt. Or, une pareille déclaration est absolument inutile. L'article analogue du projet ministériel était pleinement justifié, il était même nécessaire, puisque la loi du timbre alors en vigueur ne statuait rien sur la matière, et que la loi nouvelle n'était pas encore promulguée. Mais dès que cette loi a été votée, l'article 14 devient inutile. Depuis, un nouvel amendement a été présenté par monsieur De Revel. Il est en partie motivé par la situation exceptionnelle où se trouve momentanément la Banque par suite des prêts qu'elle a fait aux finances.

Je reconnais ce qu'il y a d'anormal dans la situation de cet établissement; mais la disposition qui devrait être prise à cet égard serait éminemment transitoire. Il me semble donc que l'amendement de monsieur De Revel devrait être transporté dans les dispositions transitoires de cette loi, en sorte que, si telle est son intention, l'article 14 pourrait être supprimé, et son amendement, qui tend à alléger la Banque en raison de ses rapports avec le Gouvernement, pourrait être, comme je viens de le dire, reporté dans la seconde partie de cette loi.

MONSIEUR RAPPELLI. L'onorevole deputato Di Revel, accostandosi in parte all'opinione emessa dal deputato Bolmida, verrebbe a proporre un emendamento in forza del quale sarebbe ristabilito il diritto di abbonamento che era portato dal progetto del Ministero all'articolo 15 relativamente solo, direi così, alle operazioni interne della Banca, adducendo in appoggio di quest'emendamento la ragione che in primo luogo sarebbe troppo essa Banca gravata dall'articolo della

Commissione; in secondo luogo che questo darebbe occasione e molti inganni nell'esercizio stesso. Io mi oppongo a quest'emendamento, e mi vi oppongo perchè vedo che colla concessione di un diritto di abbonamento si verrebbe ad ottenere dalla Banca un vero privilegio. Osservo che di privilegi bisogna concederne a questo stabilimento solo tanti quanti possono essere necessari onde possa avere l'esistenza garantita; ma tuttavia che si tratta del diritto comune bisogna andare ben guardandoli. Noi abbiamo nelle due Banche riunite di Torino e di Genova uno stabilimento floridissimo.

Io non credo che per dare a questo stabilimento lo stesso diritto che la legge comune applica a qualunque per rapporto della legge del bollo venga a capitare gran fatto nei suoi interessi. Le conseguenze mi oppongo a questo emendamento.

E mi oppongo poi anche perchè applicando all'articolo 14 la dicitura di una parte dell'articolo 13 del Ministero, vale a dire, che invece di dire: « di cui all'articolo 6 del suo statuto i biglietti e gli altri suoi atti riflettenti le operazioni contemplative in detto statuto », si viene a determinare in modo sufficientemente chiaro quali siano le operazioni che vengono colpite da questo diritto, e si viene per tal modo a sfuggire quel pericolo cui alludevano i deputati Boimida, Riccardi e Carquet.

Queste operazioni così determinate non accennano alle altre trasmissioni dei biglietti, di conti correnti, di depositi; così le operazioni interne, quegli atti che propriamente non vengono a qualificarsi operazioni di banca, non verrebbero accennati e non vi sarebbe pericolo di un grande aggravio. In conseguenza io conserverei l'articolo 14 della Commissione col solo cambiamento di redazione, esprimendo in modo più chiaro il periodo relativo ai biglietti, dicendo: « I biglietti e gli altri suoi atti riflettenti le operazioni contemplate dallo statuto della Banca. »

DE MEXIA. Io osserverò in primo luogo che io mia proposta non era solamente transitoria, ma era in modo definitivo, e le ragioni ne è sempre la stessa, poichè, se attualmente maggiori sono le operazioni della Banca, è pur maggiore il diritto che essa dovrà pagare quando queste operazioni saranno scemate.

Osserverò inoltre che la proposta fatta dall'emendamento in favore della Banca dal diritto del bollo non è cosa che senta poi tanto di privilegio per cui si debba evitare di accordarlo.

Però pure notare che lo stesso diritto di 50 centesimi per per ogni 1000 lire è il risultato di un abbonamento, poichè è calcolato sulle medie delle operazioni del semestre precedente, cosicchè non colpisce direttamente tutti i biglietti che vengono emessi, e che restano in circolazione durante un periodo determinato.

Osserverò poi ancora che in altri paesi ove i privilegi cessarono da essai più lunga data di quello che non cessarono presso di noi, non si pose mai in dubbio se l'abbonamento fosse cosa conveniente a farsi. Per la Banca di Francia è abolito il diritto di bollo, e non si è mai creduto che questo fosse un privilegio così esorbitante e così contrario al diritto comune che dovesse essere bandito.

Bisogna aver presente tutte le operazioni che fa la Banca; bisogna considerare quale è la frequenza, quale la diversità di queste operazioni, mentre io credo che qualora si gravasse di troppo la Banca, essenzialmente poi si metterebbe in incaglio al suo modo di operare; quindi persisto nella mia proposizione.

FABRIZIO P., relatore. Io mi permetterei semplicemente di far osservare che della floridezza della Banca non si può giudicare dello stato attuale, perchè non si deve perdere di vista che in questo momento la Banca ha in circolazione i suoi biglietti furanti, e che venendo a cessare il corso obbligatorio dei medesimi, scemerà di molto il numero dei suoi affari. Da ciò chiaro si appone per conseguenza che per giudicare della floridezza di questo stabilimento e del guadagno che possa ricavare, è mestieri di prender per base non lo stato attuale, ma quello in cui si trovavano all'una che l'altra delle due Banche prima che venissero a finire del privilegio che ho per anni accennato.

PRESIDENTE. La Camera non è più in numero per deliberare.

Voci. A domani!

La seduta è levata alle ore 2 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Relazioni di Commissioni, se ve ne saranno in prelo;
- 2° Seguito delle discussioni del progetto di legge sulla Banca nazionale;
- 3° Discussione del progetto di legge riguardante i diritti di successione.

TORNATA DEL 6 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVV. GAETANO DEMARCHI.

SOMMARIO. *Appello nominale — Relazione sul progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano — Atti diversi — Incidente sulla discussione delle leggi d'urgenza — Seguito della discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale — Nuovo articolo 1° della Commissione — Emendamento del deputato Mellana — Approvazione — Nuovo articolo 14 — Osservazioni dei deputati Chapparon, Pescatore, Bolmida, Mellana e Riccardi — Spiegazioni del deputato Di Revel e del relatore Farina Paolo — Emendamento del deputato Pescatore — Opposizioni del deputato Di Revel — Invio alla Commissione — Emendamento del deputato Pescatore all'articolo 13 — Osservazioni dei deputati Riccardi, Lanza, Bolmida, Di Revel e dei ministri delle finanze e dell'Interno — Approvazione dell'articolo emendato — Aggiunta del deputato Lanza — Opposizioni del ministro dell'Interno e del relatore Farina Paolo — Parole in appoggio dei deputati Mellana e Carquet — Invio alla Commissione — Domande del deputato Mellana ai ministri dell'Interno e dei lavori pubblici e risposte al medesimo.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

ASSEMBLEA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

CAVALLINI, segretario, espone il seguente sesto delle petizioni ultimamente presentate:

5151. Romano N., ravvisando necessario, atteso la presente condizione politica d'Europa, di tenerli preparati ad ogni evento, sottopone alla Camera un progetto di legge per attivare in breve tempo l'ordinamento della guardia nazionale in tutto lo Stato.

5152. Conogio Antonio di Borè, narrando essere stato il Consiglio delegato di quel comune impedito dall'intendenza di Pinerolo di denunciare giudizialmente il parroco dello stesso comune, imputato di gravi danni avvenuti ai beni parrocchiali, per la ragione che quel Consiglio sia composto di individui adetti al culto protestante, sostiene tale fatto contrario al disposto dell'articolo 2 della legge 7 ottobre 1848, o chiede provvedersi, o a che venga quel divieto rimosso, o a che venga il medesimo unificato in modo più analogo al tenore della legge o all'interesse stesso dei cattolici posti in mezzo alle popolazioni protestanti.

5153. Il Consiglio comunale di Vico (provincia di Mondovì) ricorre alla Camera con petizione conforme a quella segnata col numero 5153 riguardante la tassa di successione in linea ascendente e discendente.

5154. Il Consiglio comunale di Borzonasca (provincia di Chiavari) ricorre con petizione conforme a quella segnata col numero 5155 relativa alla pubblicità dello addebi del Consiglio comunale.

5155. I membri del Consiglio delegato del comune di Borzonasca, ravvisando contraria al prescritto dall'articolo 52 della legge 7 ottobre 1848 la elezione fatta dal Consiglio provinciale d'istruzione del provveditore locale per le scuole elementari di quel mandamento nella persona del dottore Pellegro Rebora, non ostante che sia stata dichiarata legata dal Mini-

stero della pubblica istruzione, a cui, all'uso, reclamarono ricorrere alla Camera perchè venga quel ministro richiamato all'osservanza della legge rispetto a questa nomina, che s'intendono doversi annullare.

5156. Prima Giuseppe, di Candia, in Lomellina, vecchio capitano di cavalleria del cessato regno d'Italia, chiede gli siano pagati gli arretrati della sua pensione dal 1814 in poi, o che sia regolarizzata a norma della legge 7 maggio del corrente anno, non che corrispondergli franchi 400, che dice essergli dovuti giusta un certificato che presenta.

APPELLO NOMINALE.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Arconati-Visconti — Asproni — Antonini — Balbo — Barbier — Bella — Bergami — Bianchetti — Bianchi Alessandro — Bollo — Bolmida — Bon-Compagni — Borella — Botta — Brofferio — Bronzini — Zappellini — Cavalli — Cavour — Chensat — Chio — Correnti — Cossato — D'Azeglio — Decauro — Delivet — Demartini — Despine — Di San Martino — Elena Farina — Maurizio — Galli — Galvagno — Garibaldi Carlo — Gastinelli — Gavoffi — Gbighini — Giaroglio — Jacquemoud Giuseppe — La Marmora — Leolardi — Maisspina — Malinverni — Mameli — Manca — Martini — Miliard — Mongiluz — Paleocapa — Palluel — Pieton — Pisard — Ricotti — Roberti — Ruffi — Santi Damiano — Sanfi Francesco — Scano — Serpi — Sineo — Siotto-Pintor — Spano Giovanni Battista — Spinola — Teccio — Turcoffi — Tuveri — Valerio Lorenco.

Attendendo che la Camera si faccia in numero, invito alla ringhiera i relatori che hanno relazioni in pronto.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONCESSIONE DELLA STRADA FERRATA DA TORMINO A SAVIGLIANO.

MACCÀ V., relatore, presenta la relazione su detto progetto di legge (Vedi vol. Documenti, pag. 686), poi soggiunge:

Questa legge, riguardando una convenzione con una società e trattandosi d'un lavoro pubblico che sarebbe urgente di promuovere, la Commissione mi ha dato l'incarico di pregare la Camera a volerlo fissare per una prossima seduta la discussione.

PRESIDENTE. La relazione sarà stampata e distribuita; la Camera quindi stabilirà il giorno per la discussione della medesima.

Propongo ora alla Camera l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

BERNARDI. La Camera ha già udito il testo d'una petizione portante il numero 3155 del Consiglio municipale di Vico, nella quale si protesta contro alcune disposizioni del progetto di legge riguardanti i diritti di successione.

Questa stessa petizione è affatto identica a quella portante il numero 3145 aperta da alcuni cittadini di Mondovì o dichiarata d'urgenza in una delle ultime tornate.

Prego pertanto la Camera a voler dichiarare d'urgenza anche quella cui ho accennato, affinché possa essere riferita subito prossimo, giacché, se non si riferisce subito, sarebbe cosa inutile il discuterla dopo votata la legge cui riguarda. (La Camera dichiara l'urgenza.)

CAVALLENI. Pregherei la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione portante il numero 3154, aperta dai membri del Consiglio delegato del comune di Borzonasca, i quali ricorrono alla Camera affinché sia annullata la nomina del provveditore locale per le scuole elementari di quel mandamento; la quale nomina, quantunque dichiarata legale dal Ministero della pubblica istruzione, tuttavia allegano diversi annullare perché contraria all'articolo 52 della legge 7 ottobre 1848.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

MOSELLANI. Colla petizione 3154 il sindaco e alcuni consiglieri delegati del comune di Borzonasca, provincia di Chiavari, per espresso incarico avevano da quel Consiglio comunale, rassegnato alla Camera il voto unanime di esso Consiglio in favore della pubblicità delle adote dei Consigli comunali, e pregano la Camera a voler prendere in considerazione quel loro voto. Una legge che regoli questa parte importantissima delle nostre istituzioni municipali è decisa e levata da tutti; oltre a ciò il Ministero ha fatto promessa formale di presentarla quanto prima questa legge; perciò spero che la Camera vorrà compiacersi di decretare d'urgenza questa petizione affinché essa venga riferita in tempo utile.

La Camera ha poco udito la lettura del testo della petizione 3155. Essa è similmente sottoscritta dal sindaco e da alcuni consiglieri delegati del comune di Borzonasca, i quali chiedono la revoca della nomina del provveditore per gli studi di quel mandamento, la quale fu fatta in modo contrario alle leggi.

I fatti che si allegano in questa petizione o i documenti che l'accompagnano dimostrerebbero che veramente vi è stata violazione aperta delle leggi.

I postulanti si rivolsero prima alla autorità superiori, ma le loro rappresentanze non ebbero alcun effetto; essi hanno perciò ricorso alla Camera.

Traendosi di un fatto il quale costituirebbe un'aperta violazione della legge, lo spero che la Camera vorrà pur decretare d'urgenza questa seconda petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

INCIDENTE SULLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE D'URGENZA.

PRESIDENTE. Il ministro di agricoltura o commercio con una lettera di ieri, esprimeva un voto della Camera d'agricoltura e commercio di Torino, su istanza per la Camera dal deputato voglia occuparsi prontamente della legge sull'esportazione dei bottoli alla frontiera lombarda.

La Commissione per questa legge ha già riferito in data del quattro di questo mese, e la relazione della Commissione è stampata e distribuita; interrogo la Camera se voglia dichiarare d'urgenza questa legge o fissare il giorno per la discussione della medesima.

LAMSA. Io non mi oppongo alla discussione d'urgenza di questa legge, ma quanto meno, qualora la Camera creda di dichiararla tale, propongo che si stabilisca la discussione per una seduta straordinaria, perché abbiamo l'urgenza delle renge per la discussione del bilancio, la quale, come abbiamo già veduto dai due bilanci votati, può tornare di grandissima utilità alle finanze dello Stato. Nello stesso modo che noi abbiamo già ridotto i due bilanci di anni di trecento e più mila lire per se solo semestre, è probabile che in proporzione verranno anche ridotti gli altri bilanci.

Ora ognuno vede qual è il risparmio che ne verrebbe allo Stato. Credo in conseguenza che l'urgenza delle renge sia la discussione del bilancio, e se vi sono leggi lo quali per ragioni pressanti richiedano di essere discusse in questa Sessione, propongo che la discussione delle medesime sia mandata a sedute straordinarie.

MOSELLANI. In assente alla proposizione dell'onorevole deputato Lamsa. Noi dobbiamo consacrare tutte le nostre ordinarie radunanze a quegli importazioni generi di lavori parlamentari cui deve d'impiegare la Camera, vale a dire alla discussione del bilancio del 1850 ed alle leggi di finanza presentateci dal Ministero, onde, se non togliere, almeno diminuire la differenza che esiste tra l'entrata e l'uscita dello Stato. Queste leggi sono tutte urgenti, ognuno lo vede; non è necessario di ulteriori prove.

Vi ha poi un altro motivo che ne rende vieppiù urgente la discussione e la definizione: voglio parlare della voce che corre di una, se non prossima, almeno una remota prorogazione del Parlamento.

Io non so sino a qual segno sia fondata questa voce, ma ad ogni modo non sarà certamente contraddetto da nessuno dei miei onorevoli colleghi dicendo che ogni deputato preferisce lavorare di più onde essere più presto libero e far più presto ritorno ai propri lari.

Io farei pertanto due proposizioni l'una all'altra subordinata: proporrò primariamente che la Camera si radunasse due volte al giorno, cioè all'ora consueta, ed alle 8 di sera; ed ove tale proposizione non avesse l'approvazione della Camera, ne farei un'altra subordinata, vale a dire che si rin-

nissimo immancabilmente tutti i giorni a mezzo di onde discostare le leggi di finanza ed il bilancio del 1850, riservando tutti gli altri oggetti alle giornate straordinarie della sera; tali sono le petizioni e le altre leggi, come quella che riguarda la strada ferrata da Torino a Savigliano e quella cui accennava il signor presidente all'uscita dei banchi.

Prego pertanto il signor presidente di mettere ai voti queste mie proposizioni. (Segui di estrazioni)

PRESIDENTE. Io appoggio la proposta fatta dall'onorevole deputato Michelini e dall'onorevole deputato Lanza, poiché è già nei deliberazioni presa dalla Camera in seguito alla proposizione che io stesso faceva, cioè che le sedute ordinarie fossero riservate alle leggi di finanza ed alla discussione dei bilanci, e che l'esame e la votazione delle altre leggi fosse portata a sedute straordinarie.

Io credo poi che in questa occasione si debba pure pigliare imprago dei deputati di trovarsi regolarmente il mezzogiorno od al mezzo tocco, che quando l'ora è fissata a mezzogiorno o si cominciano le sedute alle 2, riesce assolutamente impossibile trattare tutte le materie che abbiamo d'urgenza. (Bravo! Benzi!)

PRESIDENTE. Siccome la Camera si è di già dichiarata per questa materia, starà dunque la deliberazione presa che per le leggi che non si riferiscono alla finanza od ai bilanci si tengano sedute straordinarie, e che d'altra parte la Camera si aduni a mezzogiorno per cominciare non più tardi del mezzo tocco.

Intanto interrogo la Camera quando voglia fissare la discussione di questa legge sul dazio dell'esportazione dei banchi.

Prof. Domani a sera!

PRESIDENTE. Sarà portata all'ordine del giorno per domani a sera.

Annuncio alla Camera che quindici deputati, tra i quali i signori Sanguinetti e Corsi, hanno presentato un progetto di legge che sarà trasmesso agli uffici.

Il deputato Maestrelli presentò pure un progetto di legge che sarà il medesimo corso.

MINISTRO DELLE FINANZE. Siccome si parla di leggi urgenti, io farò presente alla Camera che tra esse avvi pure la legge che ho presentato or son più giorni, la quale riguarda la fusione in un solo dei debiti dello Stato. Io pregherei la Camera a votarsene occupare al più presto, stante che le cose amministrative potrebbero avere un migliore andamento qualora questa legge fosse, come io spero, approvata.

PRESIDENTE. Faccio osservare che, non essendo ancora fatta la relazione di questa legge, mi pare che la Camera potrebbe deliberare a tal proposito quando la relazione sia presentata.

MINISTRO DELLE FINANZE. Allora pregherei i membri componenti la Commissione che debbe esaminare tal legge a voler accelerare quanto è possibile i loro lavori intorno ad essa, giacché, come ho detto poc'anzi, io la eredo utilissima per il miglior andamento dell'amministrazione.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DEI LEGGI SULLA BANCA NAZIONALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge riguardante la Banca nazionale.

La Commissione propose di surrogare all'articolo 1 del primitivo progetto una nuova redazione.

L'articolo 1 dell'antico progetto della Commissione era così concepito:

« Nessuna società anonima avente per oggetto operazioni di banca potrà d'ora innanzi attivarsi nello Stato senza la previa autorizzazione del Parlamento. »

La nuova redazione della Commissione sarebbe questa:

« Nessuna Banca di circolazione potrà d'ora innanzi attivarsi nello Stato se non in forza di una legge. »

Domando ai deputati Mellani e Carquet se aderiscono a questo progetto.

MELLANI. La Commissione non ha per nulla tenuto calcolo del mio emendamento, e perciò io non posso aderire. Io ho detto che il mio che dava origine alla presente legge era appunto per essersi avvertiti dei gravi inconvenienti della attuale fusione delle due Banche di Genova e Torino; diceva quindi che, giacché ora si provvede al futuro per la creazione di nuove Banche, si deve pure antivenire i gravi inconvenienti, provvedendo anche onde non possano in avvenire fondersi fra di esse le Banche esistenti, se non se in forza di una legge. Si è risposto dal relatore della Commissione che ciò si potrebbe fare quando si farebbero leggi speciali per creazione di nuove Banche. Io aveva risposto che la cosa essendo già riconosciuta grave per sé, non ci doveva essere nulla in contrario di provvedervi fin d'ora; cosa fatta esplicita; ed è molto meglio che dovere in ogni legge avere presente questa circostanza. Io quindi insisto perché sieno aggiunte quelle due parole che bastano ad antivenire per sempre ai gravi danni che si sono avvertiti nella seguita fusione, che ora, avendo la legge della necessità, ci studiamo di legalizzare.

FABRIZIO PAOLO, relatore. Faccio osservare alla Camera, come ho già detto altre volte, che quando si tratterà di stabilire una nuova Banca, allora si vedrà se convenga mettere anche questa limitazione. Conseguentemente non vede la necessità di stabilire ora cosa si prior.

Nel resto, siccome la proposta Mellani sarebbe un'aggiunta, io credo che si debba dare prima il passo alla nuova redazione dell'articolo 1 proposto dalla Commissione, e poi votare per tale aggiunta.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metto ai voti l'articolo 1 come fu nuovamente redatto dalla Commissione.

MECCANICI. Io credo che l'espressione *nissuna Banca di circolazione* sia tale che vanga difficilmente compresa; per me almeno la cosa è così.

Perché si comprenda più chiaramente, e mio parere, converrebbe dire: *nissuna Banca di seduto o di circolazione con emissione di biglietti di portatore, ecc.*

FABRIZIO PAOLO, relatore. Faccio osservare che la redazione *nissuna Banca di seduto* non può riuscire necessariamente dubbia. Questa è l'espressione di cui si è ultimamente servito la legge belgica, la quale appunto si riferiva alle Banche con emissione di biglietti.

Queste Banche che generalmente emettono biglietti di circolazione sono comprese sotto il nome di Banche di circolazione.

MECCANICI. Io non credo che colla semplice espressione di *circolazione* si esprima bastantemente l'idea. Nel Belgio saranno conosciute queste Banche delle quali intendiamo parlare sotto la denominazione di *Banche di circolazione*, ma può essere di molte cose, può essere di sedili scudi o di qualunque altro genere di valori. Infatti anche l'onorevole relatore, quando voleva ora spiegare la parola *circolazione*, dovette per maggior chiarezza servirsi anch'esso dell'aggiunta

di biglietti di circolazione. Quindi io proporrei che si dicesse: *nessuna Banca di circolazione con emissione di biglietti al portatore*; e se avevo detto *nessuna Banca di sconto* è perchè io Banche di cui ragioniamo avevano per titolo Banche di sconto, che per similitudine io intendeva di estendere alle altre Banche di eguale natura; ma, se non si vuole mettere Banca di sconto, mi pare che si debba almeno dire Banca di circolazione con emissione di biglietti al portatore.

PRESIDENTE. Il deputato Riccardi ridurrebbe la sua proposta alle parole: « *Nessuna Banca di circolazione con emissione di biglietti al portatore* », ecc.

ROSELLINI. Mi pare che sarebbe meglio dire: « *Nessuna Banca di circolazione mediante emissione di biglietti al portatore* », ecc.

FARINA PAOLO, relatore. Per me non saprei come si possa intendere una Banca di circolazione senza emissione di biglietti di circolazione. Io credo che Banca di circolazione voglia dire Banca di biglietti di circolazione, giacchè per far circolare degli scendi non occorrono operazioni di Banca. Quindi reputo inutile la proposta aggiunta di parole.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento proposto dal deputato Riccardi sia appoggiato.

(Non è appoggiato.)

MANTELLI. La questione sta tutta nella parola *circolazione*, di cui non s'ha alcuna che conosca la vera significazione. È quello un termine nuovo che non è conosciuto né nei dizionari commerciali, né nei dizionari comuni: si dice Banca di sconto, e non si può dire Banca di circolazione. Quindi è necessario che si spieghi questa parola: si dice Banca di sconto che emette biglietti al portatore.

ROSELLINI. Non posso fare a meno di osservare all'onorevole precipitante che egli s'inganna a partito quando dice che il termine di Banca di circolazione non è conosciuto. Per Banche di circolazione sono intese quelle che hanno circolazione di biglietti; e ben lungi dal non essere conosciuto questo Banche sotto questa denominazione, essa anzi è in tutta l'Europa attribuita a questi stabilimenti commerciali.

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Riccardi non essendo stato appoggiato, non può formare oggetto di discussione.

SELA GREGORIO. Vorrei fare osservare al deputato Mantelli che la Banca nazionale del Belgio ha un articolo in questi termini:

« *Nessuna altra Banca di circolazione potrà istituirsi in avvenire sotto forma di società anonima, che in forza di una legge.* »

PRESIDENTE. Domando al deputato Mantelli se persista nella sua proposta.

MANTELLI. Io persisto, perchè può esservi dubbio. Nell'esempio dell'onorevole deputato Sela allegato si ha già una banca di circolazione approvata, e quindi definita; dicendosi adunque che *nessuna altra Banca di circolazione potrà essere fondata*, si può già comprendere che essa sia Banca di circolazione; ma qui per noi è cosa affatto nuova.

FARINA P., relatore. Io dico che l'emendamento dell'onorevole deputato Riccardi non essendo stato appoggiato, non è il caso di riproporlo, e sostengo nel tempo stesso che non vi è nessun trattato di Banca, in cui non si faccia menzione e delle Banche di circolazione e di quelle di deposito, delle quali si suddividono le antiche Banche; e sostengo che quando tutti i trattati si servono del nome di Banca di circolazione, si debba ammettere questa denominazione come definitivamente sanzionata, a meno di credere che tutti i trattati non abbiano saputo quello che hanno detto.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'emendamento del deputato Mantelli.

(È appoggiato.)

L'articolo della Commissione è il seguente:

« *Nessuna Banca di circolazione potrà d'ora innanzi istituirsi* », ecc.

Il deputato Mantelli propone che si dica: *nessuna Banca di sconto, mediante emissione*.

FARINA P., relatore. Non vi è Banca che per fare lo sconto abbia bisogno di essere autorizzata, e se si esigesse tale autorizzazione, allora si proibirebbero tutte le Banche, mentre lo sconto lo fa ogni banchiere o capitalista quando sconta cambiali; quello che si vuole impedire è l'emissione di biglietti di circolazione; mi pare quindi una confusione di cose veramente stranissima.

SELA. Quando si parla di Banche le quali fanno uno sconto mediante emissione di biglietti s'intendono precisamente quelle Banche che emettono biglietti. Infatti in che cosa consiste l'operazione di una Banca? Precisamente nello scontare effetti commerciali, dando per questo sconto invece di danaro, biglietti al portatore.

Dunque, quando si dice: *nessuna Banca di sconto mediante emissione di biglietti*, io credo che questo sia il miglior modo di esprimersi e d'evitare ogni equivoco.

DI NAVE. Io credo che la proposta fatta dall'onorevole deputato Mantelli, la quale consisterebbe nel dire che *nessuna Banca di sconto mediante l'emissione di biglietti di circolazione non possa essere istituita*, costituisca una riduzione molto impropria.

Si parte dal principio che le operazioni delle Banche non consistono nello sconto, invece le operazioni delle Banche hanno appunto per oggetto lo sconto, le anticipazioni ed i conti correnti; quindi se noi mettiamo che *nessuna Banca di sconto avente per oggetto biglietti di circolazione potrà essere istituita*, noi lasciamo fuori quelle Banche di altra natura che potessero costituirsi mediante ricevimento di oggetti in deposito, ed emettendo biglietti in circolazione.

Io credo che la locuzione usata dalla Commissione va appunto a colpire queste istituzioni. Quando si dice operazione di circolazione, s'intende circolazione di biglietti. Presso noi finora, perchè non abbiamo che da poco tempo Banche istituite, forse questa istituzione non è ancora abbastanza nota ed entrata nelle abitudini del paese; ma per coloro che hanno qualche relazione con queste Banche, la cosa non è nuova, perchè è stata dappertutto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo primo del deputato Mantelli, il quale direbbe:

« *Nessuna Banca di sconto, mediante emissione di biglietti al portatore* », ecc.

(Non è approvato.)

Metto ai voti l'articolo primo della Commissione, salvo l'aggiunta del deputato Mellana.

« *Nessuna Banca di circolazione* », ecc.

(È approvato.)

MELLANA. Io faccio ancora una sola osservazione in appoggio della mia proposizione; ed è che, sebbene non si avessero da noi altre Banche, la finzione, o, non fosse previsto, come lo propongo, questo caso, si potrebbe effettuare con Banche forestiere.

Rispondo poi al signor relatore il quale dice che per l'avvenire si provvederà, che col presente si è provveduto col l'articolo quinto della presente legge, col dar lettura di questo articolo:

« *L'autorizzazione della Banca nazionale potrà essere ri-*

vocata per legge in caso di violazione od inseguimento del suo statuto, e salvo sempre il diritto dei terzi. »

Non veggo che lo caso sia specificamente provveduto a quanto si vuole da me sottilizzare. D'altronde mi pare che non sono che due parole di più, e tutti sanno che l'importanza alla chiarezza negli articoli di una legge; la brevità nelle leggi è bella, quando però non s'introlasci il necessario.

PARLANZA F., relatore. Quanto all'aggiunta era proposta, io feci osservare che avremmo già tutti convenuto che quando due Banche si fondano in una sola, si forma un elemento diverso da quello che era prima, sia riguardo all'una, che riguardo all'altra, per conseguenza io sarei d'avviso che questa idea essendo già espressa nell'articolo quinto, rimanga affatto impertinente ogni aggiunta in questo luogo. Del resto, se la Camera crede d'ammettere la locuzione proposta, io non mi opporrò di certo.

PRESIDENTE. Pongo ora ai voti la proposta Mellana, la quale fu già appoggiata alla tornata di ieri, o che ridurrebbe l'articolo in questi termini:

« Niente Banca di circolazione potrà d'ora innanzi attivarsi nello Stato, né quelle che esistono confondersi con altre, se non in forza di una legge. »

(La Camera approva.)

Passeremo ora all'articolo 14 della Commissione:

« I certificati d'iscrizione delle azioni della Banca nazionale di cui all'articolo 6 del suo statuto, i biglietti e gli altri suoi atti saranno soggetti al pagamento dei diritti di bollo stabiliti dalle leggi. »

A questo articolo erano proposti due emendamenti. Il primo del deputato Reyer così concepito: « I certificati d'iscrizione della Banca nazionale, di cui all'articolo 6 del suo statuto, e i suoi biglietti di circolazione, saranno soggetti al bollo stabilito dalle leggi, o quanto agli altri suoi atti riflettenti le operazioni contemplate in detto statuto, la Banca sarà ammessa a pagare alle finanze a titolo di bollo per medesimo quella somma che sarà di suo in anno convenuta con le finanze stesse. »

L'altro è del deputato Bronzoni, il quale, lasciando stare l'articolo come è stato proposto dalla Commissione, vi aggiunge queste parole: « riflettenti le operazioni contemplate in detto statuto, saranno. » ecc.

La Commissione, prendendo in considerazione questi emendamenti, ha redatto un nuovo articolo nei termini seguenti:

« I certificati d'iscrizione delle azioni della Banca nazionale, di cui all'articolo 6 del suo statuto, e i suoi biglietti saranno soggetti al pagamento dei diritti di bollo proporzionale stabiliti dalle leggi. »

« I certificati spediti in dipendenza di transito delle azioni medesime, e tutti gli altri riflettenti le operazioni contemplate nello statuto della Banca, non saranno soggetti che al diritto fisso di bollo, per quale la Banca sarà ammessa ad un abbattimento annuo colle regie finanze. »

Domando se il signor Reyer aderisce al progetto della Commissione.

DE REYER. Non solo vi aderisco, ma domando la parola per ripiegare.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DE REYER. Il primitivo progetto del Governo stabiliva unicamente che i certificati d'iscrizione delle azioni della Banca nazionale, i suoi biglietti e gli altri suoi atti sarebbero soggetti al pagamento dei diritti di bollo stabiliti, o che per questo avrebbe luogo un anno abbattimento; la differenza fra questa locuzione o quella usata relativamente alle due

preesistenti Banche di Genova e di Torino consista soltanto nella rinnovazione annuale dell'abbattimento.

Il progetto del Governo aveva per oggetto di colpire annualmente del diritto di bollo le operazioni della Banca in proporzione dell'entità loro; e dopo che è passata in questo modo la legge relativa al bollo, essendosi stabilito che i biglietti di banca dovrebbero essere soggetti ad un diritto del mezzo per mille ragguagliato sulla media della loro circolazione, ed essendosi parimenti imposto un diritto di un mezzo per cento sul capitale sociale rappresentato dalle azioni, naturalmente si è dovuto fare una variazione al progetto primitivo, e quindi si prescindeva dall'abbattimento rispetto al mezzo per mille sui biglietti ed al mezzo per cento sul capitale sociale rappresentato dalle azioni, daccé per la perquisizione di quella classe aveva una norma precisa per determinarla; ma se non si ammettesse l'abbattimento per gli altri diritti di bollo che possono ancora essere dovuti, non verrebbe per conseguenza che dovrebbe pagare etiam certi diritti proporzionali per alcune sue operazioni, le quali propriamente non possono essere state contemplate dalla legge del bollo. La Banca, come un'amministrazione regolarmente costituita, debbe avere ed ha molteplici controlli nell'interno della sua amministrazione, onde le operazioni tutti procedano ordinatamente e si trovino tutte controllate.

Quindi potrebbe nascere il dubbio che anche queste interne operazioni debbano essere soggette ad un diritto proporzionale; se così fosse, parrebbe esorbitante oltre ogni dire, perché queste operazioni rinnovandosi in gran copia ogni giorno, darebbero luogo ad un pagamento così oneroso, che sarebbe lo stesso che voler far cessare la Banca. Ma indipendentemente dalle sue operazioni interne, essa ha pure alcune operazioni che hanno relazione coi privati, e segnatamente quelle che riflettono quelle obbligazioni che debbono passare a favore della Banca coloro che, depositando presso la medesima delle somme, dei titoli e degli effetti pubblici, non ricevono un prestito che si obbligano di restituire entro un determinato tempo che non può eccedere i tre mesi.

Se queste obbligazioni dovessero anche essere considerate nel novero di quelle, che costituendo un obbligo di pagare una somma di danaro, sono dalla legge del bollo colpite da un diritto proporzionale, siccome queste operazioni sono molteplici e di breve durata, il diritto diverrebbe così intollerabile, che equivarrebbe ad un'interdizione assoluta alla Banca di continuare in tali operazioni.

Quindi egli è per questo motivo che mentre alla redazione della Commissione si propone di dire che saranno soggetti al pagamento dei diritti di bollo proporzionale stabiliti dalla legge i certificati dell'iscrizione delle azioni della Banca ed i suoi biglietti, quanto agli altri atti, cioè i certificati spediti in dipendenza di transito nelle azioni medesime, ed a tutti gli altri atti riflettenti le operazioni contemplate nello statuto della Banca, non siano soggetti che al diritto fisso di bollo, per il quale si farà luogo ad un abbattimento annuo colle finanze. Con questo mezzo noi manteniamo il principio che realmente si ebbe in mira di stabilire colla legge del bollo, cioè di colpire i biglietti in circolazione ed il capitale delle azioni della Banca, ma non introduciamo la proporzionalità negli altri suoi atti, che per il motivo che si riproducono quotidianamente, e così frequentemente, se fossero soggetti al pagamento di questo diritto proporzionale assolutamente toglierebbero il mezzo alla Banca di poter operare, poiché le spese per questi atti sarebbero tali, che non vi sarebbe più né convenienza per colui che toglie a mutuo, né

per la Banca che presta, quindi propone che l'articolo progettato dalla Commissione venga adottato.

PRESIDENTE. Domanderò al signor deputato Bronsini se aderisce alla redazione della Commissione.

BRONSINI RAFFAELLO. Vi aderisco.

PRESIDENTE. Rileggo adunque la proposizione. (La legge)

Se siamo domanda la parola, la metto al voti...

CHAPPEIRON. Dans la loi sur le timbre, récemment votée, l'article 6 porte que les Banques paieront un droit de timbre pour leurs effets en circulation, en prenant pour base le moyen des effets en circulation dans l'année précédente. La loi n'a pu prévoir que le cas seul où les Banques seraient dans un état normal, présomant que le nombre des billets en circulation ne pourrait pas varier d'une manière excessive d'une année à l'autre. Mais la position dans laquelle se trouve actuellement la Banque de Gênes n'est pas un état normal; le Gouvernement lui a emprunté, pour ainsi dire, 20 millions, et ce qui reste dû de ces 20 millions doit être remboursé. Lorsque ce remboursement aura eu lieu, si nous votons l'article parement et simplement, il en résultera que la Banque, dans l'année qui suivra, devra payer pour timbre le droit sur les 18 millions qui sont encore dûs actuellement, comme s'ils étaient encore en circulation. Ce serait une chose injuste; ce serait un droit qui réellement n'est pas dû.

Si l'établissement de la loi sur le timbre eût précédé l'emprunt, il se serait fait une sorte de compensation entre l'époque où l'emprunt aurait été fait, et celle où il serait remboursé; de manière que la première année on n'aurait pas tenu compte du timbre, et l'on aurait payé ce droit pour l'année qui aurait suivi le remboursement; mais c'est ce qui n'a pas lieu dans l'état actuel.

Ainsi, supposons que nous soyons arrivés au moment où le remboursement aura eu lieu; la Banque devra payer pendant un an comme si les 18 millions de billets étaient encore en circulation. Cela ne me semble pas juste.

Je demande encore à la Commission si elle entend faire payer ce droit à la Banque.

DE REVEL. Demandando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Pescatore.

PESCATORE. Io lascio parlar dapprima il deputato Revel.

PRESIDENTE. Allora la parola è al deputato Paolo Farina, il quale l'aveva domandata prima.

FARINA P. relatore. Avrei desiderato, come relatore, di rispondere a tutte le obiezioni che s'intendono fare a questo punto della legge, ma giacché ora mi vien concesso di parlare, risponderò soltanto a quanto ha detto poc'anzi il deputato Chappéron, riservandomi di rispondere agli altri quando avranno espressa la loro opinione.

Se si potesse attualmente percepire il diritto di bollo, non vi ha dubbio che la Banca sarebbe costretta a pagare, perché in ora ha in circolazione sì molti biglietti; se si differisce la percezione del medesimo diritto allo all'anno venturo, parmi che la Banca non possa lagnarsi di essere aggravata, mentre invece ha il vantaggio di ritardare di sei mesi il pagamento.

Questo in sostanza non è altro che un vantaggio che le si accorda, perché tutti gli altri effetti di commercio si bollano attualmente, e si percepisce il diritto su quelli che sono in circolazione quest'anno; alla Banca invece, perché la sua circolazione va variando, si aspetta fissarne la media nell'anno venturo, ma essa non pagherà già allora per la circolazione di quell'anno, ma per quella che ha attualmente; conseguentemente la Banca invece di essere aggravata è alleggerita

perché paga dopo gli altri; io non vedo perciò quale vantaggio, quale insovenienza possa in ciò scorgere il deputato Chappéron.

PESCATORE. Io non credevo di dover prendere la parola nella discussione di questa legge, perché la legislazione della Banca nazionale quale fu stabilita dal decreto reale, di cui già si è parlato altra volta in questa Camera, io l'ho sempre considerata come un fatto compiuto, ed in verità lo credo che la stessa Commissione ha subito la legge del fatto compiuto nel rivedere le disposizioni di quel decreto come ora la subisce la Camera stessa.

Io certamente dal canto mio ringrazio la Commissione dei miglioramenti che vi ha introdotti, perché vedo che ha fatto quello che poteva fare. Ma se si fosse trattato d'introdurre variazioni radicali nel sistema della Banca, certamente si sarebbe opposto alla Commissione, come si opporrebbe alla Camera che le variazioni perturbano gli interessi dei commercianti, degli azionisti, dei terzi, i quali hanno stabilito i loro interessi, le loro contrattazioni al sistema attuale.

Meritamente adunque io ho considerato sempre questa legislazione come un fatto compiuto, e a un dipresso l'ho lasciata la discussione presente.

Ecco perché io aveva deliberato di non prendere la parola in questo argomento; ma l'improvviso emendamento del signor deputato Revel e l'improvviso mutamento proposto dalla Commissione, il quale tende niente meno che a stabilire, secondo me, un privilegio indebito a favore della Banca riguardo alla legge del bollo, mi costringe a rompere il silenzio ed esprimere francamente la mia opinione. Io ho considerato attentamente l'estensione, l'effetto del nuovo emendamento della Commissione e le ragioni che ha addotte il deputato Revel in appoggio del medesimo. Certamente consentirei nell'idea che si dovesse stabilire un diritto fisso per gli atti d'amministrazione interna che non interessano i privati, così eredo che ciò allo stato delle leggi già vigenti e progettate, non sia nemmeno mestieri di dichiararlo; se però si reputa necessario, per me non avrei difficoltà che si dichiarasse, quanto agli atti d'interna amministrazione che non abbiano nessuna relazione coi terzi, non dover essi supportare che un diritto fisso, e non soggiacciano a diritti proporzionali. Ma quando poi veniamo a trattare degli atti di Banca che interessano i privati, quali sono le scritture di obbligazione che sottoscrivono i terzi, i quali ricorrono alla Banca, e chiedono ed ottengono un'anticipazione mediata deposita, lo in verità non veggio più alcuna ragione di dispensare questi atti dal diritto comune quanto al pagamento del bollo. L'unica ragione che io abbia inteso dal deputato Revel consiste in ciò, che queste scritture, questi atti, queste obbligazioni sono troppo frequenti, e la somma totale dei diritti che si pagano può risultare al fin dei conti di qualche considerazione. Ma io domando: che cosa rappresenta la Banca? La Banca rappresenta una grande unione di molti capitalisti. Gli atti che fa la Banca anticipando, mutando capitali, rappresentano la somma di tutti gli affari che si potrebbero effettuare separatamente da quell'immenso numero di capitalisti che concentrano nella Banca i loro capitali, se contrattassero separatamente per conto loro; quel meraviglia dunque che queste operazioni siano molteplici, siano frequenti? Perché noi vogliamo dispensare questi mutui, mentre sono soggetti al bollo, al diritto proporzionale i mutui dello stesso più miserevoli? Si allega che questi mutui non durano che tre mesi; e sia pure; io per me, a dir il vero, non aveva previsto lo statuto della Banca; credevo bensì che la Banca non potesse accettare cambiali fuorché alla scadenza di tre mesi, ma che

potesse fare anticipazioni anche per un tempo più lungo: ora se si restringe il tempo a tre mesi, le sue anticipazioni sono molto di breve durata; ma consideriamo estendo che questi mutui sono del genere dei mutui più profittuoli; sono i commercianti che li fanno, non per la necessità di appoggiare alle strettezze della famiglia, come accade alle classi più numerose, ma per trarre un profitto. Io non trovo in verità una ragione solida per introdurre un privilegio; siamo sempre nel privilegio; questo è un privilegio che si vuol fare alla Banca nazionale coll'esimeria dal diritto del bollo. Non comprendo come dopo essersi discusata la legge sul bollo, dopo essersi trattato in particolare del diritto di bollo che avrebbe pagato la Banca nazionale, dopo essere state tutte le circostanze prese in considerazione da persone che erano pratiche di tutti gli atti che occorrono alla Banca nazionale nel corso delle sue operazioni, dopo che si è convenuto che la Banca doveva essere sottoposta al diritto comune, si venga improvvisamente ad introdurre un emendamento per esonerare la Banca. Per me, se i signori emendanti al contenuto che siano dichiarate essenti abbondantemente dal diritto proporzionale gli atti d'interna amministrazione che non interessano i terzi, io vi consento; ma in quanto agli atti civili, che fa coi terzi la Banca come rappresentante di una immensa quantità di capitalisti, io per me non so concedere un privilegio di questa natura, e massime, ripeto, in una discussione improvvisata. Io spero che per lo meno i signori proponenti verranno acconsentire che quest'ultimo articolo sia più agilmente considerato dai deputati: onde io propongo che al mandati prima a stampare e distribuire.

DI BERTI. Io credo che sarà ben difficile che ci intendiamo coll'onorevole Pescatore quando tratteremo di Banche; esso non considera le Banche che come un'associazione di capitalisti che vengono là come predoni a succhiare il sangue, il danaro dei privati. (No! no! — Rumori allo sinistra) Mi pare che sia un disprezzo quello che diceva l'onorevole preoccupante; ed io invece trovo che sono capitalisti che portano il danaro in comune, naturalmente per fare certi profitti, ma che il risultato delle operazioni della Banca è proficuo all'universale, agli interessi del commercio, dell'industria, in una parola alla ricchezza pubblica.

Ecco qual'è la mia opinione in materia di Banche. Credo poi che il Governo abbia il diritto di vigilare, di sindacare e di provvedere in modo onde non succedano abusi a danno del pubblico, e che da parte dei capitalisti non si facciano benefici non legittimi.

Parlando da questi principi, io riconosco che debbano essere tassate in ragione dei profitti che esse fanno del collocamento in comune dei capitali che negoziano; ma credo che non bisogna che questa tassa, che gli vogliamo mettere, riduca le Banche al punto di non poter più fare le operazioni che sono portate dai loro statuti, e che sono di tanto giovamento all'universale.

Io ho detto che la Commissione intendeva che fossero colpiti di diritto proporzionale, come è stabilito dalla legge che abbiamo votata, le azioni della Banca, cioè le azioni che costituiscono il complesso dei suoi capitali, e che fossero colpiti egualmente dal diritto proporzionale i biglietti che sono in circolazione dietro le basi che furono adottate.

Ho detto poi che per quanto riguarda l'interno dell'amministrazione poteva esservi dubbio se alcuno degli atti che le occorrono dovessero o no essere soggetti al pagamento del diritto di bollo, perchè nelle operazioni interne vi sono degli obblighi reciproci che gli impiegati devono assumere gli uni verso gli altri per regolare la contabilità, che forse potrebbe

nascere il dubbio se non dovessero essere soggetti a diritto fisso o proporzionale.

Ho detto poi che vi sono certe operazioni che concernono i terzi, circa alle quali, dove non è detto nella legge che sono passibili di solo diritto fisso, potrebbe nascere il dubbio, e ben fondato, che fossero passibili di diritto proporzionale.

Questo diritto è quello che io non troverei giusto di applicare, perchè impedirebbe appunto alla Banca di fare una parte di quelle operazioni che il suo istituto non solo le permette di fare, ma che vantaggiano moltissimo coloro che vi ricorrono.

Si disse avertis che sono i grossi capitalisti che ricorrono alla Banca, che sono gente danarosa, ed io invece dico che talvolta sono i più bisognosi, coloro cioè che con un modestissimo capitale commerciale hanno d'uopo di realizzare piccole cambiali, o coloro che possiedono un qualche titolo del debito pubblico, per non alienarlo, lo portano alla Banca e ricevono in anticipazione la somma di danaro di cui abbisognano, ed a capo di pochi giorni, potendola restituire, estinguono la contratta, e ritirano il loro titolo, sicchè l'operazione nasce e finisce in pochi giorni.

Se noi vogliamo tutte queste operazioni sempre colpire di un diritto proporzionale, io dico che mettiamo la Banca nella necessità di non più fare queste operazioni, perchè se essa ha da continuare a farle, e non ci abbia da scapitare, bisogna che essa aliti l'interesse delle anticipazioni, o dal momento che alza l'interesse, diminuiranno le sue operazioni. Quello che ho detto delle anticipazioni sovra cedole si dica delle anticipazioni sovra rate, si dica più ancora delle anticipazioni sovra metalli preziosi, si dica più ancora delle operazioni dei conti correnti. Quello che debbe maggiormente far fruire e porre in credito le Banche sono i conti correnti, vale a dire che il pubblico, sia i privati che i negozianti, abbiano tanta fiducia nella Banca da andare a deporre il loro danaro nell'anno forzieri, e quindi avere con essa un conto corrente. Questo conto corrente si fa mediante assegni di Banca.

Se noi vogliamo che tutti questi titoli siano indistintamente soggetti ai diritti proporzionali stabiliti dalla legge del bollo, noi colpiamo ed arenamo direttamente la operazioni della Banca: ed io non credo che tale sia l'idea della Camera, perchè questo non è nell'interesse, non dirò della Banca, ma del pubblico. Per conseguenza io mantengo la limitazione proposta dalla Commissione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Farina.

FARINA F., relatore. Io volevo semplicemente osservare che mi pare che nella discussione si sia introdotto un equivoco. La Commissione non ha menomamente esonerata la Banca dal pagamento dei diritti che sono imposti dalla legge del bollo, che anzi essa ve l'ha assoggettata per alcune operazioni che non erano esentate, come sono tutte le operazioni dei depositi. Essa non ha menomamente esonerati quelli che contrattano colla Banca dal pagamento dei diritti: chi va alla Banca o prende i suoi biglietti contro una cambiale (perchè per avere dei biglietti della Banca bisogna scontare una cambiale) deve pagarli: questa non è operazione della Banca, epperò non deve avere nessuna esenzione in favore della Banca; ma vi sono delle operazioni che nella legge del bollo non erano considerate, quali sono quelle per esempio dei depositi; e questi depositi durano pochissimo, specialmente quelli delle vrrghe di metallo, i quali, ove durino molto, non si prolungano quasi mai oltre un mese; in questo caso, se si fosse voluto a questo diritto assoggettare proporzionalmente ogni deposito,

sarebbe stato impossibile che i depositanti avessero continuato queste operazioni, perchè il gravame del diritto era troppo forte. Allora si è fatta eccezione per questi, ma non si è mai esonerata l'operazione del terzo che va a contrattare colla Banca, perchè onde contrattare colla Banca bisogna che faccia una cambiale, e qui non si dice di esonerare la cambiale dal diritto di bollo.

Nell'emendamento proposto non avvi locuzione che esoneri le cambiali dal diritto proporzionale al quale sono assoggettate, non è che per regolarizzare il diritto di bollo relativo ai certificati che rilascia la Banca ai negozianti; che porta un deposito; questo viceversa fa una scrittura, fa una cambiale, epperò paga il diritto; ma il certificato del negoziante che fa questo deposito non era nella legge del bollo antecedente assoggettato a verun pagamento.

Ora con queste legge si è voluto assoggettare anche quest'operazione, e si è detto: quest'operazione sarà assoggettata ad un diritto fisso e non proporzionale. Del pari i biglietti pagavano già e non vennero esonerati. Dunque non si trattava più che di regolarizzare, per così dire, l'accessorio, che era il deposito; si è pensato per conseguenza a regolarizzare quest'operazione con un diritto semplicemente fisso, inquantochè se si regolasse con un diritto proporzionale sarebbe il depositante che verrebbe aggravato di più. Ripeto poi che i depositi delle materie preziose (e cito per esempio quelli che si effettuano in Genova perchè sono i più frequenti) sono tanto brevi che di rado oltrepassano i 15 giorni, perchè si fanno piuttosto onde siano custoditi, che per altri motivi, nel frattempo che si pone ad effettuare la vendita presso gli orefici e le zecche, o presso quelli che trattano le paste metalliche.

Conseguentemente, dico, non si è esonerata la Banca da un diritto al quale fosse soggetta prima, ma semplicemente si è specificato quale fosse la base sulla quale si dovessero fare gli abbuoniamenti che erano già compresi nel progetto di legge del Ministero.

ROMANA. Dopo quanto hanno esposto gli onorevoli preopinanti poca rimanendo a dire sul fondo della questione, lo aggiungerò soltanto due osservazioni a quanto ha detto il deputato Pescatore. E primieramente esaminerò s'egli siasi sempre attenuto al vero, quando istituì un confronto fra i diritti che paga la nostra Banca e quelli che gravano sulle Banche di altri Stati.

La Banca di Parigi e le Banche dei dipartimenti pagavano un abbuono annuo come pagava la Banca di Torino prima della fusione con quella di Genova, e nella vicina Francia, nel modo stesso che appo noi, fu stabilito che per portare i diritti di bollo per le Banche a una misura più equa si dovesse prendere la media della circolazione dell'anno precedente come venne con questa legge proposta.

La Commissione, oltre questo tasso sulla media della circolazione, proponeva anche un altro abbuono su tutte le altre operazioni della Banca, comprese le obbligazioni, il che farebbe pagare alla Banca un tasso maggiore di quello che pagavano tutte le altre. Questo dimostrerà al signor Pescatore che se le Banche dovessero pagare per tutte le molteplici operazioni che essa fanno, sarebbe impossibile che potessero operare. Infatti il bollo che si impone sulla media delle operazioni colpisce queste obbligazioni, ed i biglietti che sono in circolazione non essendo che un frutto di queste operazioni medesime, se si facesse pagare anche sui depositi, si costringerebbero evidentemente a pagare due diritti di bollo. Infatti arriva spesso che, ove le Banche non abbiano molte operazioni a fare, si trovano avere tanto denaro in cassa quanti biglietti in circolazione, come accade il giorno d'oggi.

L'onorevole preopinante vede adunque che la Banca è già soggetta a pagare un diritto di bollo per i biglietti che ha in circolazione, e che sono rappresentati dall'effettivo esistente materialmente in cassa, il quale effettivo nulla profita; in conseguenza il bollo che si impone sui biglietti in circolazione è quello stesso che si dovrebbe imporre a tutti gli stili della sua amministrazione, e per semplificazione le legislature estere lo hanno portato sulla media; ed oltre a ciò, la nostra Commissione propone una nuova eccezione imposta, e conseguentemente io trovo che la nostra Banca sarà così colpita molto più di quello che lo siano per le stesse considerazioni le Banche.

Osserverò poi ancora all'onorevole deputato Pescatore che, ove egli disse che i depositi presso la Banca si fanno dai commercianti, egli s'ingannava; io ho l'onore di osservare che i depositi che sono i più importanti sono di cedole, o si fanno per la più parte dai particolari, il che è facile a riconoscersi; abbiamo dei particolari che, trovandosi avere momentaneamente bisogno di denaro, portano le loro cedole alla Banca e ottengono così dei sussidi momentanei; succede spessissimo che queste anticipazioni sieno rilette entro 15 giorni; dunque se al colpiscono del diritto proporzionale queste obbligazioni di 15 giorni, vede il signor deputato Pescatore che la Banca non potrebbe più operare, perchè il frutto che essa riceve dall'interesse che prende sarebbe consumato totalmente dal bollo, o dovrebbe essere aumentato in modo che con si troverebbe più a fare operazioni.

MILANA. Io sono dell'opinione dell'onorevole deputato Di Revel, che la Banca nazionale deve essere molto unita allo Stato e che spetta a chi siede al governo della cosa pubblica il procurare di mantenerla e di farla prosperare, ma ciò nullameno sono per l'opinione del signor Pescatore di non coedere un privilegio, perchè, lo dico: se il Governo, se la Camera credono di dover venire in soccorso alla Banca nazionale, io faccio altrimenti, ma non istituiscono un privilegio nello stesso tempo che io lo togliero alle provincie ed agli individui. Sorgeva l'onorevole relatore a dire che qui noi non stabiliamo privilegi verso la Banca nazionale, perchè essa va soggetta al bollo per le tali e per le tali operazioni, e che solamente quando fa un deposito resta esonerata: perchè esso dice che neppure trova ciò imposto nelle legge del bollo agli altri cittadini; ciò però non lo ammette il signor Di Revel, ed io poi domando a lui, se un altro particolare, un altro banchiere che faccia la stessa operazione, sia pure esonerato da questo diritto. Io dico di no: nella legge del bollo si doveva dire: un'obbligazione per 15, per 20 giorni, non andrà soggetta al bollo proporzionale; ma questo non si è detto, o si fece bene, per evitare le frodi, perchè ognuno poteva rionovare ogni 15, ogni 20 giorni la scrittura, per evitare di pagare questo diritto.

Insisto adunque nel dire che non si può negare che questo sia un privilegio; se si vuole ciò assentire alla Banca, allora si faccia una dichiarazione ispirativa della legge del bollo, che cioè essi casì lo questo articolo contemplati niuno sia soggetto alla tassa proporzionale del bollo.

La Banca poi, se si vuole proteggere, se così col tempo sarà dimostrato utile e giusto (ora al certo non lo è, giacchè ce lo dimostra il valore attuale delle sue azioni), allora si provvederà in altro modo, ma si farà con dei sussidi; ma non si sanescono più con una legge da noi dei privilegi. E qui giacché...

DI REVEL. Domando la parola.

MILANA. ...cede il discorso sui privilegi, ora la Camera adotta la proposta dell'onorevole deputato Pescatore, cioè

di rimandare quest'emendamento alla Commissione affine di chiamare più maturato il giudizio della Camera, io farò noto alla Commissione, che allora proporrei io pure un altro emendamento che riguarda anche i privilegi, affluco estenda ancora su di esso le sue considerazioni.

Nessuno qui ignora che nello statuto delle Banche di Genova e Torino vi era un privilegio a favore dei municipi di queste città ove sedevano queste Banche; allora era tollerabile, perchè quelle Banche erano locali. Ma ora che la Banca ha assunto il pomposo titolo di Banca nazionale, deve corrispondere ad esso, deve crederci non più Banca locale, ma di tutto lo Stato. Dunque io credo che gli antichi privilegi dovrebbero essere o tolti per le città di Torino e Genova, ed estesi a tutte le cartelle del debito delle varie città dello Stato che debbono avere egual privilegio, o che, per dir meglio, allora debba cessare il privilegio.

Su questo io mi riservo di presentare un articolo ove fosse accettata la proposizione Pescatore di rimandarla alla Commissione.

RACCOMANDA. In credo che nell'emendamento non dovrebbe farsi esso dell'abbonamento, perchè questo abbonamento a cui si vorrebbe assoggettare la Banca per certi atti mi pare che lasci qualche dubbietà intorno alla portata di questa disposizione, la quale ha qualche cosa che sente dell'arbitrario. Ma dopo questo io sono d'avviso che in verità se non si faccia qualche cosa di eccezionale per la Banca, per quanto cioè riguarda gli obblighi che pesano sui depositi che taluni fanno alla Banca, e sugli assegni che si possono fare dai terzi sui conti correnti colla Banca, io credo che se non si apporta qualche modificazione al disposto della legge sul bollo, la Banca non possa sussistere. Io dico che non possa sussistere, perchè qui non è vero che la Banca sarebbe posta veramente in condizione eguale con tutti gli altri commercianti, con tutte le Banche private. Ben diversamente andrebbe la cosa fra gli altri negozianti. Infatti per stabilire un conto corrente presso d'un banchiere privato non è d'uopo di soggiacere alla legge sul bollo; per far trapassare in capo e a favore d'un terzo l'importo dell'avanzo che uno abbia presso di una Banca privata non è uopo di pagare bollo o diritto proporzionale, perocchè basta sempre un semplice ordine conferito per lettera od in modo equivalente; se pertanto si vogliono sottometterlo coloro che fanno depositi presso la Banca, e che hanno conti correnti presso alla medesima, a non potersi giovare di siffatti conti correnti per riguardo ai terzi, salvochè paghino il diritto proporzionale, è impossibile che questi conti si facciano.

Mi basti a tal uopo di addurre un solo esempio. È noto che a Genova eravi l'uso costante di deporre i denari presso i cambisti, che si chiamano bancarotti. Ora gioverà osservare che tanta si è la facilità di avere questi denari depositati presso i cambisti o mentovati, che sembra di già molto gravoso l'obbligo che attualmente esiste di salire una scala per recarsi alla Banca di sconto, onde apporre una semplice nota sovra un libretto in carta semplice.

Io faccio avvertire tali cose per onore della verità, o bramo che la Camera sia ben penetrata di questi fatti; imperocchè, se oltre alla menovata maggiore agevolezza, per così dire, materiale, che v'ha di servirsi delle Banche private, si vuole ancora percuotere di un diritto proporzionale coloro che si valgono della Banca nazionale, io dichiaro che non si faranno più di cotesti conti, e che ninno deporrà certamente denari nella medesima.

Senza pertanto voler giudicare sino a qual punto converrà fare una modificazione della legge sul bollo a favore dello

stabilimento della Banca, io ripeto che se qualche cosa non si fa in proposito, è impossibile che la medesima sussista; chè se si vuole che gli assegni che si fanno sui conti correnti per denari depositati nella Banca stessa siano sottoposti al diritto proporzionale, è impossibile, ripeto, che la Banca sussista, è impossibile che quest'operazione si faccia da quella Banca per la ragione che ho detto, cioè che nel commercio usale, e fra i commercianti privati, a questo diritto per quest'operazione si sfugge in mille maniere, non fosse che quella della corrispondenza epistolare. Io mi sono creduto in obbligo di ripetere ancora una volta queste cose alla Camera, perchè si rifletta seriamente su quello che si deve fare.

Dietro queste osservazioni, credo si potrebbe benissimo portare ancora qualche variazione all'articolo quale fu proposto dalla Commissione; perchè io sono d'avviso sarebbe meglio decidere in tali casi, bene spiegare tutte le materie, anzichè dar luogo a quella specie di arbitrio che può essere compreso nelle condizioni di abbonamento; prechè se questo abbonamento è della natura di quello che si vuol fare per i biglietti, cioè che si verificherà nell'anno entrante la media dei biglietti che furono emessi nell'anno precedente, allora quello non è che un abbonamento di nome, ed in sostanza paga la realtà; ma se per abbonamento si intende di voler modificare e interpretare le condizioni della legge sul bollo a profitto di taluna delle operazioni della Banca, questo mi pare possa dar luogo ad arbitrio; un Ministero potrebbe voler fare un abbonamento ad un modo, ed un altro volerlo fare in un modo diverso; perciò sarebbe meglio che la legge specificasse quello che vuoi stabilire.

La mia opinione, o signori, lo posso tanto più liberamente manifestarla, che non mi trovo avere verun interesse od indiretto, né indiretto colla Banca nazionale; io credo pertanto che per certe operazioni che sono conseguenza di operazioni che pagano un diritto di bollo proporzionale, se si vuole tassare queste secondarie operazioni ad un nuovo diritto proporzionale, credo che la Banca non possa più sussistere. Questa è la mia opinione.

FABRIZIO P., risalevo. Io non insisterò su quanto feci molto opportunamente osservare l'onorevole preopinante: osserverò solo che realmente se queste operazioni accessorie, quali sono quelle di deposito, si volessero colpire di un diritto proporzionale, si verrebbe a colpire la Banca due volte, e nessuna Banca potrebbe sussistere, perchè sarebbe eccessivamente gravata. Io diceva inoltre: non si introduce nessuna variazione nella legge generale del bollo perchè nella legge generale del bollo io non trovo un articolo nel quale si stabilisca un diritto che colpisca una dichiarazione di effettuazione di deposito. Io vorrei che quelli che sostengono che per tali operazioni è dovuto il diritto proporzionale mi facessero vedere dove è scritto. Non c'è questo diritto, e noi non facciamo che spiegare le disposizioni concernenti l'abbonamento, determinando la base sulla quale deve perire il diritto sulla carta bollata, per la quale non è prescritto il diritto proporzionale; ora, siccome la Banca fa anche operazioni di deposito le quali sono distinte di loro natura dalle obbligazioni di dare ed avere, dalle anticipazioni che si fanno fare sul deposito stesso, io dico che le anticipazioni che sono corrisposte a quegli che le chiede sono già colpite, perchè sono già colpite i biglietti coi quali le anticipazioni si fanno. Anche le cambiali sono colpite; questi due generi di carta non sono esenti dal bollo che è imposto dalla legge generale, ma è semplicemente regolato quale sia il bollo che colpisce le dichiarazioni di deposito che vengono fatte.

Ora, nella legge sul bollo non troveranno alcun diritto proporzionale stabilito su questo genere di operazioni; lo stesso si dica quanto alle assegnazioni sui conti correnti; come diceva l'onorevole propinquo Riccardi, queste si fanno per lettera, per un biglietto.

Io, ad esempio, ho un conto corrente aperto con un qualunque negoziante, e gli dico: vi prego di passare il mio conto al tale od al tal altro; o quest'operazione fatta con un altro negoziante non è neppure essa colpita dal diritto proporzionale; se si fa una cambiale, la cosa è diversa; ma se lo non faccio che dire: invece di pagare a me, pagata al tal altro, con un mio corrispondente col quale ho conti correnti aperti, quest'operazione, lo ripeto, non è colpita dalla legge generale sul bollo. Non si tratta dunque di fare una legge di esenzione per la Banca, ma semplicemente si tratta di evitare ogni equivoco, prescrivendo che per queste sue operazioni, che non sono di cambiati, né di emissioni di biglietti, paghi un diritto fisso; questo è quello che si è voluto fare, e non mai, ripeto, eccettuare la Banca dalla esenzione della legge sul bollo.

DA REVAL. Io non posso che confermare quanto venne di dire l'onorevole deputato Farina, in appoggio di questo esponente l'onorevole deputato Riccardi.

Se si vuole sottoporre al diritto proporzionale queste operazioni che la Banca è in necessità di fare in rapporto con coloro che vanno a domandargli denaro a mutuo sul deposito di effetti di qualunque natura essi siano, o sete o titoli dello Stato ed altre cose, noi mettiamo la Banca in condizione di non poter più fare queste operazioni.

Io ho detto che per quelle la Banca è obbligata di ricevere un'obbligazione dal conto di colui che ha ricevuto da essa denaro sul deposito fisso; se questa obbligazione vuol essere colpita da un diritto proporzionale, noi la mettiamo in condizione di non poter più farla, poiché col diritto proporzionale e coll'interesse che dovrebbe pagare per il mutuo fattogli, viene ad una tale somma per cui non può più il pubblico valersi di questo mezzo.

Io poi ritengo che non sia un'eccezione di cui dobbiamo tanto farci carico da mettere la Banca nel caso di convenire in un'abbonamento col Governo per quest'oggetto.

Se noi mettiamo l'obbligazione che tutti questi titoli che hanno relazione tra i privati e la Banca debbano effettivamente essere soggetti al bollo materialmente su ogni foglio di carta, noi mettiamo anche la Banca nella impossibilità di agire.

Per esempio colui che ha un conto corrente colla Banca, riceve una specie di libretto; e quando vuole far pagare ad un debitore una somma, fa un assegno sulla Banca staccandolo da quel libretto.

Se questo assegno vuol essere colpito dal bollo, si porrà costui nella dura condizione di prendere della carta bollata con non lieve sua perdita, onde essere in grado di spedire l'effetto.

Crede che l'abbonamento per questo genere di bollo sia una necessità anch'esso; e non so come rifuggiamo l'atto dal concedere quel quello che fu ammesso in altri paesi, nei quali, come ho detto ieri, i privilegi cessarono assai prima che presso noi, e dove non venne mai considerato questo come un privilegio accordato a tutte le Banche. Quindi io credo che non dobbiamo essere così restii nel concedere una cosa che garantisce il Governo di quello che gli è dovuto, e facilitata alle Banche le operazioni. Io non dirò poi che, quando venisse negato questo favore, il Governo sia in obbligo di assistere le Banche; effettivamente su un tempo in cui esso

si trovò bastante denaro in cassa da poter sussidiare la Banca nell'occasione del raccolto dei bozzoli: ma, come vediamo, le cose hanno cambiato; ora la Banca ha sussidiato il Governo. Quindi non credo necessario che per questo oggetto, il quale, a mio avviso, è di nessunissima entità si debba arrischiare di turbare l'andamento regolare e pronto della Banca a svantaggio comune.

PASCATORE. Dal complesso della discussione risulta, secondo me, che la questione verte sostanzialmente sopra due generi di scritture, cioè: 1° quelle che intervengono in occasione dei depositi per ottenere anticipazioni; 2° quelle che si fanno da chi intenda assegnare ad altri un fondo in conto corrente presso la Banca.

Lo scopo di tutta questa discussione, lo scopo dell'emendamento proposto dal deputato Di Revel, accettato dalla Commissione, è quello di esimare dal diritto proporzionale i detti due generi di atti.

Il deputato Farina sostiene e ripeto che la legge comune del bollo non colpisce questo genere di scritture, e che perciò adottando il nuovo articolo dalla Commissione proposto non si deroga alla legge comune del bollo; io credo che la legge comune del bollo colpisce queste scritture perché in sostanza sono scritture di obbligazione per una somma determinata, ma per convincere maggiormente il signor deputato Farina, io con avrai che a proporre un emendamento al suo articolo, che cioè si dichiarassero unicamente sottoposti al diritto fisso gli atti della Banca, i quali non siano per loro natura colpiti da un diritto proporzionale a termini della legge del bollo; io sono persuaso che il deputato Farina non accetterebbe quest'aggiunta, o se l'accettasse il deputato Farina, dubito che possa venir accettata dal signor Di Revel e dal signor Bolmida, i quali, da quanto mi pare, sono di opinione che realmente la legge del bollo, quale fu già votata dalla Camera, possa colpire le scritture sopra menovate: ma affermano che se si applica la legge comune anche a questi atti, la Banca non può più operare. Il deputato Bolmida aggiunge che sarebbe esigere due diritti per una sola e medesima operazione, e soggunga ancora che in altri paesi non si riscuote un diritto così forte. Io erodo che, applicando la legge sul bollo agli atti in discussione, si diminuisce l'aggio della Banca nazionale, perché naturalmente la Banca nazionale percepisce sopra le anticipazioni un utile, e se colui che ricorre per avere una anticipazione deve pagare un diritto proporzionale (sul quale ora non mi spiego, perché potrebbe darsi che si debba diminuire; ma altro è togliere affatto il diritto proporzionale portato dalla legge comune, altro è diminuirlo), se deve pagare un diritto proporzionale, sicuramente è d'uopo che la Banca diminuisca l'utile che la portano le operazioni: ma il prezzo delle azioni della Banca dimostra che è lungi dall'arrestare le sue operazioni; diminuiranno gli utili degli azionisti, ma non per questo la Banca arresterà le sue operazioni.

Che in altri paesi non sia imposto alle Banche un diritto eguale, che cosa significa? Questo significa che in altri paesi non esiste quella legge del bollo che è stata dalla Camera votata; ma io credo che in tutti i paesi costituzionali, cioè in tutti i paesi sinceramente costituzionali, non si introduce privilegio di sorta a favore di questi stabilimenti, che, ripeto, se sono utilissimi allo Stato, sono anche molto proficui agli azionisti; io erodo che in tutti i paesi sinceramente costituzionali si applica e si deve applicare a questi stabilimenti il diritto comune. Si paga sicuramente un diritto proporzionale per i biglietti in circolazione, ma questo diritto proporzionale per i biglietti in circolazione che cosa rappresenta? Rappresenta il tributo che giustamente s'impona alla Banca

pel beneficio che essa ritrae dai biglietti, i quali considerati la sé stessi, come diceva ottimamente il deputato Farina, non sono che un pezzo di carta, oppure, riguardo alla Banca, tengono luogo di moneta, e questo è un grandissimo beneficio sopra cui si può imporre un diritto proporzionale. Ma quando poi la Banca concede mutui, somministra capitali sopra depositi, le allora ha un nuovo contratto, e per questo nuovo contratto, per questo beneficio la Banca deve pagare un nuovo diritto.

Del resto, quand'anche si volesse qui ravvivare identità di operazioni, in soggiungerci che quando un terzo riceve anticipazioni mediante deposito non presenta cambiali allo sconto. Ora quando presenta cambiali allo sconto, avviene che il terzo ha già pagato il diritto proporzionale sulle cambiali, e ricevendo i biglietti paga ancora il bollo dei biglietti medesimi. Cotui che deposita valori metallici per i biglietti non avendo sopportato il primo diritto, quello delle cambiali, è giusto che sopporti quello di cessione o girata condizionale dei valori depositati.

Queste sono le considerazioni che, edito all'imprevista, posso presentare alla Camera. Ora io non faccio altro che insistere perchè si mandi questo articolo così importante e così improvviso a stampare e distribuire, acciò che si possa discuterlo dal Parlamento.

Aggiungerò due parole per fatto personale. Tutta la Camera mi può rendere testimonianza, che parlando della Banca nazionale ho dovuto rendere ragione del numero delle sue operazioni, giacchè il privilegio voleva fondarsi sulla circolanza di questo numero; io ho detto che le operazioni sono numerose perchè la Banca rappresenta un grandissimo numero di capitalisti; ho detto che la Banca somministra i suoi fondi ai commercianti, a quelli cioè che ne traggono profitto; dunque non ho detto, né potrei dire che la Banca fosse una unione di predoni che succhiassero il sangue dei miseri. Non so dove il signor Di Revel abbia preso questa parola: molto meno lo poteva dire che la Banca nazionale non sia utile allo Stato, anzi lo ho dimostrato il contrario nella discussione che ebbe luogo quando si esaminava la validità del decreto di unione, e siccome lo aveva osservato che la Banca somministra i suoi capitali ai commercianti che ne ricavano profitto, era lontano dal poter asserire che la Banca voglia succhiare il sangue dei miseri. Tutte queste idee furono suggerite al signor Di Revel dalla propria sua immaginazione: io non dubito dell'innocenza della sua intenzione, ma mi spiace dover dire che in tutto ciò lo vedo l'effetto dello spirito di prevenzione; ho fiducia nella sua lealtà, e spero che vorrà riconoscere il suo errore. Intanto, lo che non ho mai curato, né curerò giammai le colonne dei giornali, se mi si getta sul viso, in faccia al paese, un'accusa di questo genere, non posso a meno di protestare, e dichiaro che protesterò più energicamente che ora non faccio, se si rinnovasse ancora una volta il medesimo inconveniente. (Bravo! della sinistra)

DE REVEL. Quando nel mio discorso vi sia stata qualche parola che abbia potuto offendere menomamente il deputato Pescatore, io son disposto a ritirarla. Forse per la poca mia assestazione ed anche l'ubbidienza nel prendere la parola, son neppi troppo bene servirmi di espressioni alle pienamente a rendere la mia opinione. Io mi sono inteso di dire che il signor Pescatore ed io discordavamo in genere il principio delle Banche; esso nelle sue viste non vedeva che una massa di capitalisti che cercavano di trar maggior profitto, e che da questo canto esso non le vedeva tanto favorevolmente come le vedeva io, inquantochè lo considerava che si trattasse bensì di persone che mettono assieme i loro capitali per otte-

nere un frotta, ma non intendeva con questo di considerarli come capitalisti che dovessero essere trattati unicamente e materialmente dall'interesse proprio; ma li considerava come apiti dall'utile che sono in grado di rendere al paese.

Imperante non fu mai mia intenzione di offendere in nulla il deputato Pescatore.

PRESIDENTE. Il deputato Pescatore propone che l'articolo 14 presentato dalla Commissione sia mandato a stamparsi e distribuirsi.

Metto al voto questa proposizione sospensiva.

(Non è adottata.)

PESCATORE. Domando la parola per proporre un emendamento sulla seconda parte della nuova relazione, e sarebbe concepito in questi termini:

« Per tutti gli altri atti riflettenti le operazioni contemplative nello statuto della Banca, i quali, per loro natura non siano soggetti, a termini delle leggi sul bollo, a un diritto proporzionale, la Banca sarà ammessa ad un abbuono annuo colle regie finanze. »

PRESIDENTE. Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

PESCATORE. Io prego la Commissione a voler dichiarare se accetta quest'emendamento.

FARINA P., relatore. Siccome la Commissione non si è stata consultata su tale proposito, mi rincresce di non poter dare la risposta che desidera l'onorevole preopinante.

PESCATORE. Potrebbe interrogarla

DE REVEL. Io eredo che tale emendamento non si possa accettare. Se la Camera me lo permette, io addurrò le ragioni.

L'onorevole deputato sopprimerebbe anzitutto le parole: « i certificati spediti in dipendenza di trapasse delle azioni medesime; » ed in stano invece che sia non pure utile, ma anzi necessario di mantenerle.

La legge sul bollo sottopone al pagamento di un diritto del mezzo per cento i certificati delle azioni, senza essi rilasciati alle parti, ed iscritti sui registri, tutto insomma le partecipazioni, per così dire, delle società che hanno per oggetto l'industria od una speculazione qualunque; ed è pure prescritto nella medesima che il bollo debba essere apposto sulle cartelle. Ma queste disposizioni, nella pratica, sono esse possibili? Sono giuste?

Convien anzi tutto ritenere che nella legge sul bollo fu stabilito che codesto diritto sarà pagato dalle sedi delle società per azioni. Ciò posto, veniamo al fatto.

La Banca nazionale è costituita col capitale di 8 milioni, rappresentato da 8 mila azioni; ciascuna di queste azioni deve pagare il mezzo per cento, o ciò, a termini del relativo articolo di legge, per lo spazio di vent'anni. Ma nell'aggiunta in seguito fatta a questa legge si è stabilito che essa durerà solo in vigore fino a tutto il 1854.

Ed ecco una prima contraddizione: si colpiscono questi valori commerciali di un diritto che debbe durare vent'anni, mentre invece nella legge stessa che lo prescrive ne durerà appena quattro.

Ma procediamo oltre. Questi certificati, queste azioni si vendono; la loro proprietà trapassa frequentemente dall'una all'altra persona. Questi trapassi, queste nuove azioni, questi nuovi certificati che vengono spediti in cambio, perchè sono nominativi, ai nuovi acquirenti, dovranno anch'essi pagare nuovamente questo mezzo per cento come il certificato originale.

Questo diritto imperante si moltiplicherà per numero dei

trapassi che si operino. E quale ne sarà la conseguenza? Ne avverrà che anziché favorire la trasmissione di queste azioni, esse saranno in certa guisa immobilizzate, poiché se ogni volta che un'azione passa da una mano all'altra si deve nuovamente pagare questo mezzo per tutto che dovrebbe durare per vent'anni, e che a termini di legge non durerà che quattro, realmente noi mettiamo un onere incompensabile, e quanto meno invece di farle girare, secondo pare la loro natura richiederebbe, noi le immobilizzeremo nelle mani di coloro che le posseggono. Tale, a mio credere sarebbe inevitabilmente l'effetto della disposizione che stiamo discutendo.

Per ovviare a questo inconveniente, come ciascun vede gravissimo, io vorrei che mentre si manteneva il balzello che s'impone a questa società, che è pure fra tutte le società commerciali del paese quella che è più fortemente costituita, si dichiarasse però che tale diritto non verrà pagato due, tre, quattro, e forse dieci volte all'anno. E credo tanto più necessario lo aggiungere questa disposizione, perchè la legge del bollo non ha provveduto al caso, sicché nella applicazione noi incontreremo difficoltà che renderanno indispensabili le modificazioni. Conveniamo possa ammettersi la limitazione proposta dall'onorevole Pascatore, il quale apporrebbe in massima l'abbonamento, ma vorrebbe escludere gli atti soggetti al diritto proporzionale.

Io ho già detto e mantengo che anche a termini della legge che abbiamo votato, le obbligazioni ed i titoli sono coloro che mutano danari dalle Banche mediante deposito di setole, o di titoli del debito pubblico od altro, non sono passibili di un diritto proporzionale, poiché se volessimo imporre a questi contratti, l'effetto dei quali non può eccedere tre mesi, il più delle volte, ed anzi bene spesso restringesi ad un intervallo di tempo assai minore, o si riduce a pochi giorni, le operazioni della Banca ne verrebbero per modo incagliate, da essere di molto diminuite e reso assai meno frequenti.

Né mi si opponga che con ciò avremo solo diminuito di alquanto il guadagno degli azionisti; giacché ciò che noi in tal guisa espiremo più direttamente sarà l'interesse generale, l'interesse del commercio e di coloro che mutano i danari alla Banca.

Consequentemente mantengo che la proposta che ho fatto, mentre salva il diritto di percepire dalla Banca quel contributo che sia giusto e conveniente, non ne restringe però ed incaglia le operazioni; e ciò non a vantaggio suo unicamente, ma a vantaggio del pubblico.

Si è parlato del prezzo elevatissimo che hanno le azioni della Banca per inferire che questa sia in così prospera condizione da poter sopportare anche gravi balzelli senza pregiudizio. Ma a questo proposito sono da ricercare e spiegare le ragioni di tale aumento. Esso deriva dai 15 milioni che il Governo deve tuttavia alla Banca, e per i quali le vien corrisposto l'interesse del 2 1/2 per 100. Quindi è che, se l'azione valga ordinariamente 1,000 lire, e perceva dall'operazione ordinaria della Banca un 5 1/2 per 100, ora percepisce più del 9; ond'è che le azioni della Banca sono salite a quel prezzo al quale ora vediamo. Ma quando il Governo avrà restituiti i 15 milioni, o che la Banca sarà rientrata nel suo stato normale a non potrà più alimentarsi che colle operazioni che fu col pubblico, le azioni dovranno rientrare nel limite che già avevo prima che il Governo ad essa ricorresse per venir sussidiato nelle sue urgenze.

PASCATORE. Il deputato Di Revel fece la critica delle risoluzioni già prese dalla Camera coll'approvazione della legge sul bollo. Io credo questa critica insussistente.

S'impose un primo diritto di bollo sull'atto di creazione

delle azioni di Banca, cioè sull'atto costitutivo di questo genere di proprietà.

S'impose quindi un secondo diritto di bollo sui certificati di trapasso, cioè sugli atti di traslazione. Non è forse ciò consentaneo a quanto si pratica per gli atti di mutazione delle proprietà mobiliari.

Io veggo che per il trapasso delle proprietà immobiliari si paga il 3 per 100: volendo tener a calcolo la maggiore facilità di trasmissione di questa proprietà mobiliare, che chiamiamo azioni di Banca, non parmi siasi ecceduto fissando per essa un diritto del 1/2 per 100.

Credo anzi che siano per tal modo insieme conciliati tutti gli interessi degli azionisti, cioè, del commercio, della circolazione di queste azioni, e quello infine della giustizia che mai non vuole essere dimenticata, o la quale esige che gli azionisti consentano a fare un piccolo sacrificio del loro stile piuttosto considerarlo per reiro in sussidio degli altri contribuenti.

Del resto, con quel diritto il deputato Di Revel rimette in questione ciò che la Camera ha già deciso nell'approvazione di un'altra legge: io qui gli domanderò: può la Camera revocare il suo voto già dato, quando la legge deve ancora essere discussa dal Senato? Io trovo che la Banca, se non è contenta della legge sul bollo, può presentare le sue osservazioni al Senato, questi le discuterà, e trovandole fondate, farà un emendamento alla legge, e la legge ritornerà alla Camera, e questa potrà allora legalmente deliberare.

Quando i deputati diedero il voto favorevole alla legge del bollo, io credo che lo fecero in considerazione del suo complesso, perchè non voto sarà stato determinato da ciò che i giornali furono esenti da bollo, un altro forse dal tribunale competente che si è anche imposto alla Banca nazionale, e via dicendo.

Ciò non vede pertanto che, rimettendo in questione con discussione a parte articoli separati di una legge già votata in complesso, si viene ad alterare, anzi a distruggere il voto definitivo che lo Statuto vuole sia dato e mantenuto sul complesso delle disposizioni?

Dappoiché la legge sul bollo fu approvata forse al favore dell'esempio dei giornali che ne temperava l'odiosità, se non sorgesse ora a proporli una nuova o separata discussione sull'immunità dei giornali, consentirei voi a dargli ascolto?

Del resto lo osservo che il deputato Farina, parlando come relatore della Commissione, dimostrò non essere stato intendimento della Commissione rimettere in dubbio il voto già allora emesso dalla Camera. Ed ora, interrogato da me se accettò l'emendamento, diretto a vie meglio spiegare la cosa, dichiara non poter rispondere se prima non consulta la Commissione. Onde io preveggo il rinvio alla Commissione del mio emendamento.

PRESIDENTE. Il deputato Pascatore chiede ed io suo emendamento sia rimandato alla Commissione, acciòché essa faccia una nuova proposizione.

Domando se questa mozione sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, la Camera decide che sia rimandata alla Commissione.)

Si passa all'articolo 15:

« Le operazioni contemplate nell'articolo 15 dello statuto s'intenderanno soggette alle autorizzazioni e formalità prescritte dalle leggi nell'interesse del Governo. »

MICCARINI. Domando la parola per dire che, dopo la conclusione dello statuto, sarebbe a me cosa conveniente di ag-

giungere della Banca, cioè dello statuto della Banca, onde non si faccia equivoco sopra la parola statuto.

PESCATORE. Propongo la soppressione delle ultime parole nell'interesse del Governo: 1° perchè inutili; 2° perchè pericolose.

Operando colla Banca, il Governo potrebbe fare una di quelle operazioni che eccedono la sua competenza, come nel caso in cui, senza essere autorizzato dal Parlamento, ottenesse fondi straordinari ed imponesse allo Stato obbligazioni che non ha diritto d'imporre. Perciò io credo che debbansi riservare tutte indistintamente le autorizzazioni prescritte o nell'interesse del Governo, o nell'interesse della nazione. E ciò si esprime tegliendo quelle parole nell'interesse del Governo, che sono parole limitative.

LANZA. Fra le operazioni contemplate nell'articolo 15 dello statuto a cui si riferisce la disposizione dell'articolo 14 del progetto di legge vi è in primo luogo lo sconto di lettere di cambio e di commercio conformemente a quanto vien disposto dagli articoli 20 e 21 dello statuto.

PASINO F., relatore. Debbò osservare che l'articolo è così concepito:

« Per quelle operazioni poi di cui la Banca possa venir incaricata per conto delle finanze dello Stato, ne saranno determinate le condizioni d'accordo coi Consigli, » ecc.

E si è messo dal Governo, perchè veramente potrebbe avvenire che fosse carica di un'esigenza, e quest'esigenza è piuttosto cosa del potere esecutivo che del legislativo; del resto, siccome si riferisce alla legge, se si vuole così emendare quest'articolo, non credo che porti una varietà nella disposizione della legge.

LANZA. Confesso che io avea scambiato lo statuto della Banca di Torino colla statuto della fusione delle due Banche, tuttavia avrei in proposito qualche osservazione a fare, o prima di tutto domanderai al signor ministro di finanze se i buoni del tesoro, in caso che se ne emettano, al possano considerare come effetti pubblici, e siano ammessi allo sconto come gli altri effetti pubblici dello Stato.

NISIMA, ministro delle finanze. Io credo che i buoni del tesoro che possono esser emessi per l'avvenire (giacchè credo assai voluto accennare a quelli dei quali è discorso nel progetto di legge ultimamente da me presentato) dovrebbero solo avere quell'efficacia che ha un controllo privato, di modo che non avrebbero alcuno dei caratteri obbligatori, e non potrebbero godere di alcuno dei privilegi che colle emissioni anteriori furono sanciti.

LANZA. Mi pare che (essendosi creduto utile di stabilire varie disposizioni le quali garantirebbero meglio il credito pubblico, ed in certo modo legittimano affatto la fusione delle due Banche, la quale era stata grandemente contestata in questa Camera, quando a esso si era sollevata questa questione), mi pare, dico, che era pur bene che il Governo avesse pensato ad assienare qualche vantaggio alle finanze dello Stato, particolarmente per caso in cui esse di nuovo si trovassero in difficile posizione.

Io vedo che tutte le Banche le quali non abbiano solamente il nome di nazionali, ma che in realtà si dimostrino e siano tali, tendono non solo a facilitare il credito commerciale ed il credito industriale, ma anche a giovare il più che sia possibile alle pubbliche finanze ed al credito dello Stato; io vedo che in tutte le leggi relative alle Banche nazionali sono delle disposizioni a favore del Governo, tendenti ad obbligarle, nelle circostanze difficili, a venire in soccorso all'Erario; parmi quindi che sarebbe stato bene si fosse puro dal Governo provveduto in questa legge, particolarmente

riguardo ai buoni del tesoro, procurando di ottenere dalla Banca che questi estando fossero stati ammessi allo sconto.

Sarebbero inoltre dovuti procurare in questa convulsione della Banca nazionale, di fare scomparire tutto ciò che nella sua costituzione e col suo ordinamento potesse avere di moltiplicismo.

Io credo che egli siati prima particolarmente propri od alla Banca di Genova, ed a quella di Torino, si usano riguardi particolari allo cedolo degli imprestati di queste due città di Genova o di Torino, ma non vedo perchè questi stessi riguardi non si potrebbero estendere anche alle cedole degli imprestati delle altre città dello Stato, che siano approvati dal Governo; esse dovrebbero, parmi, godere dello stesso credito, e avere la stessa solvibilità di quelle dei prestiti di Genova e di Torino; epperò dovrebbero anche godere di un eguale favore.

Comprendo che, quando si è istituita la Banca di Genova, e in seguito quella di Torino, siasi avuto un certo riguardo alle cedole del proprio municipio; questa è cosa naturale, perchè una gran parte degli azionisti di queste Banche erano forse anche interessati nell'imprestito delle città cui appartenevano. Ma ora che la Banca è divenuta Banca nazionale, ora che si cerca per quanto è possibile di giovare al credito generale dello Stato, lo dubito forte che possa tuttavia sussistere questa prerogativa, che io direi privilegio, in favore delle cedole di Genova e di Torino; e credo assai più logico, ed equo, e conveniente lo estenderlo a tutti gli effetti pubblici dello altro città dello Stato.

Io stendo in proposito una spiegazione dal signor ministro, e qualora non la trovi soddisfacente, io mi riserva di proporre questa estensione a tutte le città dello Stato.

NISIMA, ministro delle finanze. Non farò lunghe parole su questo argomento.

Se si trattasse di fondare una Banca, egli è fuor di dubbio che il Governo andrebbe molto guardingo in proposito, ed esaminerebbe dappertutto quali oneri si potessero alla medesima imporre.

Ma io prego il deputato Lanza a por mente che nel nostro caso si tratta della fusione di due Banche di già esistenti, le quali hanno dei diritti acquisiti, dal che ne emergerebbe che noi potremmo bensì imporre pesi sulle Banche che volessero d'ora innanzi costituirsi, ed anche su queste stesse di cui si parla quando facessero nuovi componenti col Governo, ma che non potremmo sottoporle attualmente ad oneri, senza torre loro quei diritti che di già ad esse furono concessi.

Io non contendo che le Banche, e massimamente quella a cui si accennò, abbiano il debito di rendere servizi allo Stato, ma credo ad un tempo che ora non occorra di occuparsi di tal cosa, e che si debba invece prendere la questione al punto in cui l'abbiamo trovata.

Tuttavia in queste sotto quello aspetto, io credo che lo stato attuale della Banca non escluda la possibilità che le cedole di qualunque parte dello Stato possano andare alla Banca. Sarà come oggetto di un effetto pubblico che, godendo il credito della Banca, si potrà scontare col deposito di questo effetto, ma che non può più essere trattato altrimenti che come un'operazione particolare che la Banca farà tutte le volte che ci trova il suo conto.

LANZA. Sulle spiegazioni che ebbe la compiacenza di dare il signor ministro delle finanze, aggiungerò alcune considerazioni.

Se con si possono ottenere condizioni vantaggiose per il Governo, se non si possono sopprimere certe prerogative che

denno di necessità nuocere agli interessi delle altre città di provincia, a me pare che almeno non ci dovrebbe essere ragione di allungare la durata di questa società. Dovessi certo lasciare quella concessa dal decreto di fusione; ma non vedo perché fosse da prolungarsi la vita di una società lo di cui operazioni sono lungi dall'offrire quei vantaggi che par si ha diritto di attendere da una Banca nazionale. Se questa Banca non si obbliga a venire in soccorso al Governo nelle sue strettezze, il nome che porta è illusorio ed immeritato. Io vedo che le Banche di Prussia e del Belgio vengono in soccorso del Governo per quanto è possibile, mentre al contrario la nostra che s'intitola Banca nazionale si rifiuta di farlo. Mi rimarrebbe di essere ieri giunto alla Camera quando erano già votati alcuni articoli, e quello specialmente che allinea la vita di questa società, mentre io la vorrei raccorciare il più che si potesse.

Mi pare poi che le osservazioni dell'onorevole signor ministro non siano tutt'affatto giuste in quanto egli ci disse che gli effetti pubblici appartenenti ai diversi municipi dello Stato, oltre quelli di Genova e di Torino, possono pure, mediante il loro deposito, ottenere un'anticipazione di danaro, perché io vedo lo statuto di fusione delle due Banche di Torino e Genova stabilisce per quali effetti si potranno fare le anticipazioni, ma non si lascia la facoltà alla società di estenderla anche ad altri casi, oltre quelli espressamente designati, e fra questi non si trovano gli effetti pubblici messi in circolazione da altri municipi, oltre Genova e Torino.

Ecco infatti i precisi termini dello statuto di fusione:

« La Banca potrà anche fare anticipazioni: 1° sopra depositi effettuati presso la medesima in materia e moneta d'oro o d'argento; 2° contro il deposito di cedole dello Stato e degli imprestiti delle città di Torino e di Genova, non meno che di quello dell'imprestito delle finanze di Sardegna creato col regio editto del 11 gennaio 1858. »

L'espressa menzione impartita che qui si fa di due municipi escludo tutti gli altri. Né in questo solo consistono i favori speciali conceduti a quelle due città. Ma si stabilisce anche che quando si tratta di sconto, questo si farà anche mediante la firma di due sole persone solvibili, purché vi siano in deposito cedole di Torino e Genova, escludendo quelle delle provincie.

Ora io osservo che simili prerogative riescono odiose alle altre provincie, creando distinzioni e preferenze, esponendole in condizione inferiore. Laonde ripeto che, poichè si fa una legge a questo proposito, dovrebbe si per anche provvedere a far cessare cotale inopportunità.

CALVAGNO, ministro dell'Interno. L'articolo di cui ci ha dato lettura l'onorevole Lanza è desso nello statuto della Banca o nel decreto reale che approva la Banca. Nello statuto ci è dunque che la Banca non vuole ricevere che le azioni di Torino e di Genova.

Quando la Banca trovi conveniente per le sue operazioni di ricevere le altre cedole, provocherà una deliberazione dagli azionisti a proposito, ma intanto io non vedo punto come mai il Governo ed il Parlamento possano intervenire e variare lo statuto della Banca, ed imporre oneri ed obbligazioni di questa natura.

PANARA P., riformatore. A di vero, quando si discusse nel seno della Commissione sul nome da darsi alla Banca, dopo che questa non volle entrare in ulteriore relazione collo Stato, ed aderire alla proposizione che le si era fatto di riprendere il pagamento dei biglietti dietro restituzione di una metà del debito in danaro, veramente io non vedeva più al-

luna necessità di dare alla stessa il titolo di Banca nazionale, perchè diventava una Banca privata che non aveva colla nazione e collo Stato nessun vincolo; però, siccome la cosa era già fatta, i miei colleghi non credettero di variare un semplice nome. Vengo ora a quanto concerne le obbligazioni delle altre città dello Stato nei prestiti che potessero aver fatto le altre città, ed a questo riguardo io debbo far osservare che la Banca, avendo sede nella città di Genova ed in quella di Torino, ha naturalmente un vantaggio ad accettare piuttosto questi prestiti, i quali, nel sito lo cui ha sede, godono di un certo vantaggio, dirò così, municipale, che non accettate quelli che non ricevessero questo vantaggio; perchè se venisse il caso che dovesse realizzare il deposito che gli è stato fatto, troverebbe nei suoi averi ha sede più facilmente a smaltirlo, che non dove non ha sede. Se la Banca dovesse alienare a Torino un prestito, per esempio, della città di Novara, avrebbe maggiore difficoltà che non se avesse sede a Novara, perchè i segari che prelevano il reddito della loro città, darebbero quella preferenza al debito della loro città, che non si troverebbero altrove; mentre quelli che comprassero tali cartelle a Torino, lo farebbero per mera speculazione, conseguentemente non verrebbe alla Banca un piccolo scapito dal quale è assicurata quando si tratta di prestito di città nella quale essa ha sede.

BOLEUDA. Io ho l'onore di osservare all'onorevole precipitante che le facoltà date alla Banca di fare delle anticipazioni sulle cedole delle città di Genova e Torino non costituiscono un privilegio a favore della Banca, ma si non facoltà che le si è voluto lasciare; la Banca non si è mai rifiutata a non si rifiuterà mai, io credo, a scontare le obbligazioni di qualunque altra città, perchè offrono le necessarie garanzie, ed essi ha sempre chiesto di poterlo fare; ma non le fu imposto, e non le si potrebbe imporre l'obbligazione di far anticipazioni su questo edotto, perchè la Banca in questa parte equivale ad un privato qualunque, e non si potrebbe mai costringere un privato a fare anticipazioni sopra di una cosa qualsiasi, mentre essa non credesse di vedersi abbastanza tutelata dalla medesima.

Adunque, si conceda bensì alla Banca la facoltà di fare anticipazioni sulle obbligazioni di tutte le città dello Stato, qualora trovi in esse le garanzie richieste dall'interesse pubblico e da quella della Banca, e nella proporzione che le forze glielo permettano; ma non si cerchi di convertire in obbligazione assoluta questa facoltà, oppure non si voglia ad un tempo pregiudicare e gli interessi ed i diritti.

Passando poi a quanto l'onorevole riformatore affermava, che, cioè, la Banca nazionale non meriterebbe questo titolo, perchè si è rifiutata di assumere lo sconto del prestito pubblico, quando se gliene fece la proposta, con offerta di rimborsarlo della metà; osserverò che io non credo che alcuna Banca mai avrebbe potuto aderire a simile proposizione, perchè avrebbe in cassa tutt'al più tanto numerario che rispondesse al terzo di quello in circolazione, e dovendo riprendere il corso normale delle sue operazioni con un'eccedenza di circa 9 milioni, essa molto probabilmente sarebbe trovata nella impossibilità di far fronte ai propri impegni.

Ora una tal posizione anormale la Banca non poteva accettarla, l'amministrazione non poteva assumersi la responsabilità di scontare a vista i biglietti dell'imprestito del Governo a pericolo di trovarsi una settimana dopo nella necessità di sospendere i suoi pagamenti.

Io vedo che le stesse Banche estere in quali pure hanno nome e titolo e carattere di Banche nazionali, ogni qual volta

hanno somministrato sussidi in contanti ai Governi, sospesero il corso normale dei biglietti. Così avvenne in Francia due anni fa, e non lo ha oggi ancora ripreso, sebbene abbia presentemente in cassa un numerario eguale alla circolazione, perchè non le è sembrato che lo stato presente delle cose in Francia ad all'estero ispirasse tanta fiducia da costringerla a riprendere il corso regolare delle sue operazioni.

RICCARDI. Io aveva domandato la parola unicamente per far considerare alla Camera quello che in sostanza ha detto l'onorevole deputato Boimida nella prima parte del suo discorso, cioè che la facoltà di ammettere effetti del municipio non è una facoltà ristrettiva desiderata dalla Banca, ma facoltà ristrettiva imposta dal Governo.

La Banca desidera anzi di allargare la sfera delle sue azioni e la sfera dei titoli che può ricevere a sconto, perchè allargando questa sfera, allarga i suoi mezzi di guadagno. Ed essa intese mai sempre ad allargare le sue facoltà, il suo campo d'azione. Così, per esempio, da principio non poteva scontare che i titoli o le cambiali che fossero nello Stato, per ottenere di poter scontare cambiali pagabili sulle piazze di Francia, indi quelle pagabili in alcune città di provincia dello Stato; prima ha ottenuto nolemente da una parte di poter ammettere i titoli della città di Genova, poi dall'altra parte ha ottenuto di poter scontare i titoli della città di Torino, e se in questa legge la Camera vuole autorizzare la Banca a scontare i titoli di tutte le altre città dello Stato, io sono persuaso che non si farà per parte della medesima nessuna difficoltà, e che essa anzi gl'ene sarà riconoscente.

Ripeto adunque che l'articolo 15 dello statuto della Banca fu piuttosto imposto che non dettato dalla medesima. Se la Camera lascia alla Banca la facoltà di modificare l'articolo 15 del suo statuto, io credo che essa lo allargherà alla facoltà di scontare persino le cambiali per l'Inghilterra, e forse anche per la Russia. D'altra parte io mi sento ancora nell'obbligo di fare negli altri riflessioni riguardante la Banca in genere. Forse agli occhi di taluni può parere che la Banca sia un monopolio, cioè può parere che sia uno stabilimento talmente forte che possa accrescere o non accrescere i suoi sconti a piacimento. Io credo al contrario che la Banca, nel modo che è costituita, sia uno stabilimento democratico; io dico democratico, perchè con una somma di 1000 o 1600 lire chiunque può avvicinarsi a questo stabilimento, e rendersene socio.

Questo stabilimento, ben lontano dall'essere in opposizione coi piccoli capitali, è in opposizione solamente coi grossi capitali, perchè i grandi e forti capitalisti costituiscono da sé altrettante banche che fanno senza pagamento di diritti quelle operazioni che fa la Banca nazionale.

Io dunque aveva ragione di dire che per questo rispetto le Banche per azioni sono stabilimenti democratici, perchè vi si può portare quando si sia un capitale di tenue somma con cui avere parte negli utili e nei vantaggi di questo grandissimo stabilimento.

Così non potrebbe essere dei vantaggi che possono avere alcune case private e colossali, le quali da per sé stesse formano Banche ben altrimenti rilevanti di quelle che è la Banca nello Stato nostro.

Queste parole, mi scusi la Camera, io volli dirle perchè credo che il metter la Banca in condizione da poter agire alla pari vantaggio di doppia natura: un vantaggio cioè per coloro che vogliono far parte di questa società, ed un vantaggio per le operazioni in genere che si fanno nel paese, perchè la Banca farebbe molte operazioni di più che non altrimenti.

DE REVEL. Dopo quanto ci ha detto l'onorevole deputato Riccardi, io non potrei aggiungere gran ché, poichè divido pienamente le sue opinioni.

Dirò dunque solo, riguardo alla questione di vedere se la Banca debba essere esandito autorizzata a prestare su depositi d'altri titoli che non quelli contemplati nel suo statuto, e che io non credo che sia il caso di accordare altre facoltà alla Banca a questo scopo. A termini dell'articolo 37, se non isbaglio, del suo statuto, è detto: « In primo luogo non può applicare o prestare sui depositi di titoli di questa sorta che una porzione del suo capitale. In secondo luogo poi non può dare di più del quattro quinti del valore in commercio di questi effetti. »

Ora, per conoscere il valore in commercio di questi effetti, bisogna che questi effetti si negozino sulle piazze, e che il corso ne sia conosciuto. Io credo quindi che nell'interesse del Governo sia il caso piuttosto di restringere che di allargare questa facoltà per la Banca.

FABRINI P., relatore. Quando dissi che non era più il caso di accordare alla Banca il nome di nazionale, non intendeva di volerle infliggere una specie di pena; ma siccome trovava che le relazioni fra la Banca e lo Stato erano interamente cessate, così non vedeva necessario che si chiamasse nazionale una Banca che colto Stato non ha più alcuna relazione necessaria. Sono sorpreso poi che l'onorevole deputato Boimida trovi anormale la condizione di una Banca a cui lo Stato restituisce in numerario la metà di un prestito perchè riprende il pagamento dei biglietti del prestito intero, mentre essa ha ordinariamente facoltà di mettere in circolazione una quantità di biglietti tripla del numerario che ha in cassa, o lo Stato invece gli restituisce in danaro la metà del capitale prestato; veramente non vi è maggiore anomalia in questo, di quello che vi sia in molte altre banche, specialmente nella inglese, il cui credito verso il Governo ascende niente meno che a 14 milioni sterlini; e credo che quella Banca potrebbe assai bene servire di modello a molte altre.

Quanto poi all'aggiunta che si vorrebbe fare relativamente alle cartelle, obbligazioni ed altre note, mi pare che questo potrà fare argomento di un articolo a parte, ma che non possa trovare la sua sede nella discussione dell'articolo 15, il quale contempla le relazioni dello Stato colla Banca, per conseguenza crederei che questo articolo si potrebbe senz'altro votare.

BANCA. Siccome nell'articolo 14 si accenna e quanto è stabilito nell'articolo 15 dello statuto della Banca, così io ho ereditato a proposito di accennare quali siano le operazioni dal medesimo definite, e quali quelle che sarebbe giusto di aggiungere.

Del resto, osserverò che per quanto ci abbia detto il deputato Riccardi, essere questa istituzione affatto democratica, io non credo che nel paese alcuno sistema fin qui accertato. Certamente essa può recare dei grandi benefici, ma non me ne questa privilegia che continua tuttora risponde all'interesse generale, che per democrazia io intendo appunto l'interesse generale. All'osservazione poi del deputato Di Revel che bisogna restringere per quanto sia possibile le operazioni della Banca agli effetti che presentano garanzia sufficiente, mi pare che sia presto risposto col dire che gli effetti delle altre città dello Stato approvati dal Governo sono fuori d'ogni dubbio sieri quanto quelli delle città di Genova e di Torino, e che in quanto al loro valore in corso, esso è pur conosciuto egualmente, perchè anche in quelli è analizzato garantito un interesse fisso, e vanno soggetti ad una estinzione regolare; dai quali due dati appunto si può stabilire il loro valore.

Credo quindi che le osservazioni del deputato Dt Revel non bastino per provare la maggior garanzia che possono avere gli effetti delle città di Genova e di Torino sugli effetti pubblici delle altre città dello Stato.

E qui occorre che io osservi ai deputati Bolmida e Riccardi che io non ho mai pensato di dire che la Banca si rifiutasse di ricevere questi effetti pubblici delle altre città dello Stato, ma che era piuttosto una condizione che subiva; lo statuto lo dice chiaramente; io volevo questa osservazione al Ministero, meravigliandomi come non avesse pensato di togliere questa prerogativa che finora appartiene solo agli effetti pubblici delle città di Genova e di Torino, e di comprendere anche gli effetti pubblici delle altre città.

In quanto poi al rimpoverirsi, se si possono chiamar tali, che le dirigeva, con dirò sulla Banca nazionale, ma all'intitolazione di questa Banca, la quale mi pareva che non prestasse alcun servizio al Governo, mentre anzi si rifiutava di aderire alla proposta condizione, io ho voluto dire solamente che non meritava il titolo di nazionale e che non mi pareva quindi il caso di mantenerglielo, massime dacché non avendo la Banca aderito a quelle proposizioni che le erano state fatte, le quali, mentre provvedevano all'utile del Governo, non sarebbero rimesse di troppo onerose alla Banca stessa, ed ella ha in certo modo spazzato ogni vecchio, rotta ogni relazione col medesimo, non è e non può essere che un semplice istituto privato.

PRESIDENTE. Posso ai voti l'emendamento proposto dal deputato Pescatore a quest'articolo 15, consistente nel sopprimere le parole nell'interesse del Governo.

(Dopo prova e controprova, è adottato.)

Metto ai voti l'articolo intero così emendato:

« Le operazioni contemplate nell'articolo 15 dello statuto s'intenderanno soggette alle autorizzazioni e formalità prescritte dalle leggi. »

(È approvato.)

« Art. 16. La Banca potrà impiegare una porzione del suo capitale, non eccedente però il decimo, nell'acquisto di palazzi per collocare gli uffici delle sue sedi o le dipendenze del medesimo. »

LANZA. Prima di arrivare a questo articolo, io vorrei proporre un articolo intermedio che sarebbe così concepito:

« 1° La Banca potrà ammettere allo sconto i buoni del tesoro, nel caso che venissero emessi dal Governo per legge;

« 2° Fare anticipazioni sopra il deposito di cedole di tutte le città dello Stato colle stesse norme stabilite per quelle di Torino e di Genova;

« 3° Ammettere allo sconto gli effetti garantiti da solo due firme notoriamente solvibili, qualora alla garanzia di queste si aggiunga un trapasso di cedole di qualsiasi città dello Stato. »

CALVAGNO, ministro dell'Interno. Mi permetto di osservare alla Camera che sia bene che gli statuti non possano d'ora innanzi essere variati senza una legge; ma variare uno statuto, o restringerlo, od allungarlo, comunque ciò si faccia, equivale al farlo.

Ora, lo stabilire uno statuto di società anonima è un far delle concessioni, od imporsi degli oneri che la società non riconosce.

A me pare che la Camera non debba immischiarsi nelle faccende di una società che è anonima come le altre, perché non erede che questo procedere sia regolare; sarebbe il primo esempio di un Corpo legislativo che cambiasse lo statuto di una società anonima, senza il consenso degli azionisti che la compongono.

FABRIZIO P., relatore. Io crederei che vi fosse nell'altra cosa nell'emendamento Lanza che non si potrebbe approvare.

Ci è invece una specie di legalità accordata ai buoni del tesoro, senza conoscerne né l'estensione, né il quantitativo che ne sia emesso dal Governo. Vi ha la facoltà di scontrarli verso un terzo, senza che si conosca bene l'estensione di questo diritto.

Questa concessione mi pare un po' troppo ampia.

MELLANA. Domando la parola per far osservare al signor ministro dell'Interno che egli col suo discorso mostra di dimenticare che siamo qui appunto discutendo una legge per vedere di legalizzare l'atto illegale che costituiva la Banca nazionale.

Questo è quello che dimenticava il signor ministro.

So anch'io che qui ci troviamo a fronte di un fatto compiuto; so pure che il distruggerlo porterebbe delle gravi perturbazioni, ma non vi ha perturbazione, per grave che fosse, che si potesse porre in Liliano coi diritti della rappresentanza nazionale. Quindi certo non debbono dipartirsi dall'animo nostro le conseguenze che potrebbero derivare dall'annullare questo fatto.

Ma non si venga a dire in faccia alla Camera che essa non può nulla immutare nello statuto della Banca nazionale, giacché questo sarebbe lo stesso che direi che siamo qui per macchinatamente apporre le firme nostre. Tanto basso non è ancora discesa quest'Assemblea; essa sa che la Banca nazionale legalmente non esiste, che solo sarà legalmente creata con questa legge, e che noi in questa legge possiamo apporre tutte quelle cautele che l'interesse dello Stato esige. Spetterà poi agli azionisti della Banca il vedere se vogliono accettare queste condizioni o sciogliersi. Ripeto dunque che non dobbiamo dimenticare la posizione in cui ci troviamo, ma in fuori dello Statuto e della coscienza nostra non vi è alcuno che possa imporre alla nostra deliberazione.

CALVAGNO, ministro dell'Interno. Per non ridare una discussione che al è già agitata, protratta troppo a lungo altra volta, io non contenderò ora che la Banca riceva la sua legalità dalla legge che siamo ora facendo. Ma cheché sia di ciò, non trascureremo però di osservare, in quanto riguarda le operazioni interne che possa o no fare la Banca, che al tratta di una società anonima che può rifiutarsi a questa operazione quando lo voglia.

Si è detto che la Banca è sempre libera di non accettare gli oneri e di sciogliersi, o ciò sia bene; ma non è però meno vero che prima sarebbe d'uopo avvertirla e chiederle se veramente intenda di far siffatte operazioni, in una parola di conoscere le sue intenzioni in proposito, come per l'appunto si fece la prima volta quando lo ebbe l'onore di rappresentare alla Camera che prima di votar tal legge era conveniente di sentire il parere della Banca.

MELLANA. Allora si mandi l'articolo alla Banca.

LANZA. Io ho presentata la disposizione che ebbe l'onore di estendere, direi quasi, ad eccitamento del ministro dell'Interno e delle finanze, i quali mi dissero che, se credeva buona la mia idea, le formassi.

RICCA, ministro delle finanze. (Interrompendo) No, no; io dissi soltanto che la sua idea mi pareva buona, e che, quando si fosse trattato dello stabilimento di una nuova Banca, si sarebbe forse potuto prenderla in considerazione.

LANZA. Cheché ne sia, vari deputati ed esimi banchieri hanno anche asserito che la Banca non desiderava altro che ampliare la sfera delle sue operazioni.

Ciò premesso, io contengo che una legge sopra di una

Banca nazionale già stabilita ed anche da stabilire non si può fare senza una specie di concordato tra gli azionisti ed il Governo, il quale, dopo combinate le condizioni essenziali, le sottoponga indi all'approvazione della Camera. Ma se le condizioni da me proposte sono vantaggiose alla Banca, se non ne ledono l'indipendenza, perché sono sempre subordinate alla volontà del Consiglio di reggenza, dicendosi potranno e non dovranno, io non vedo come si possa fare una grande difficoltà ad accettarle. Del resto, in ultima analisi, il miglior partito a prendersi onde rimuovere tutte le difficoltà sarebbe, a mio avviso, il seguente: sospendersi l'approvazione definitiva di questa legge e si formolino queste disposizioni in modo più preciso, secondo appunto sarebbe fare qualche persona speciale, e sottoponiamole alla società degli azionisti, la quale, per mezzo del Consiglio di reggenza, deciderà se le possa accettare.

PRESIDENTE. Il deputato Bolmida ha la parola.

BOLMIDA. Qualunque io non ammetta il principio che possano apporsi delle condizioni alla Banca senza aver sentita prima l'opinione del Consiglio di reggenza, sembrami tuttavia che l'emendamento proposto dal deputato Lanza non potrebbe incontrare difficoltà, perché egli accorda alla Banca la facoltà di fare prestiti su cedole delle diverse provincie dello Stato, ma non gliene impone l'obbligo. Trattandosi adunque di una facoltà maggiore che egli accorda alla Banca, se la Camera accetta quest'emendamento, io non credo che la Banca possa aver difficoltà ad accettarlo.

Quanto poi all'osservazione testé fatta dall'onorevole relatore che la Banca abbia ricusato di assumersi il servizio del prestito, debbo nuovamente osservare che la Banca, qualora avesse aderito, non sarebbe in realtà trovata in condizione normale, avendo ancora la metà del prestito in eccedenza della emissione dei biglietti del suo capitale in circolazione, cioè, se le si fosse chiesto il rimborso degli effetti, essa non sarebbe stata in grado di effettuarlo.

Del resto, quanto a domande di sussidi fatte dal Governo, non mi consta che l'amministrazione della Banca siavasi mai rifiutata, meno appunto il caso sovraaccennato.

In quanto poi al paragone che il deputato Farina fa colla Banca d'Inghilterra, osservo che i suoi biglietti sono obbligatori per tutti, meno per lei; mentre all'incontro la nostra Banca avrebbe dovuto scontare in numerario tutti i biglietti in circolazione appena fosse cessato il corso forzato, perché, nelle provincie specializzate, in tempo per fermo che essi verranno abbandonati e respinti dalla circolazione appena sia possibile il farlo.

BOLMIDA. Venne, anch'egli da me combattuto, riprodotta dall'onorevole deputato Bolmida la tesi ora posta in campo dal ministro dell'Interno; io non posso tralasciare dal protestare altamente contro tali teorie contrarie ai diritti della Camera, e che potrebbero portare gravissime conseguenze. Né la Camera che noi sventati saremo chiamati a dover statuire su cose riguardanti le società anonime, e se si ammettesse il principio che noi oggi possiamo nulla immutare e che dobbiamo prima ottenere l'assenso di quelle, non so a cosa si ridurrebbe il potere della Camera. Ci è stata fatta una relazione, or son poche ore, di una legge di altra società anonima per la costruzione di strade ferrate; abbiamo più petizioni a questo riguardo; e che gioverebbero esse ora non potremmo in nulla immutare lo statuto di quella società che ci è sottoposto? Credo che niuno vorrà sostenere che una società sia più di una potenza. Ebbene, quando dal Ministero ci viene sottoposto un trattato seguito con una potenza, noi possiamo, e senza interrogare prima quella, rigettare quel

trattato o dire al Ministero che riprenda le trattative in quel senso che la Camera ordinarà.

La società anonima tratta a pari a pari, direi così, come un contraente con il Ministero, il quale rappresenta la parte esecutiva del Governo sempre colà condizione che il contratto ottenga la sanzione del Parlamento. Ma non si può venir ad asserire che la Camera non possa deliberare senza sentire la società. La società sarà libera di accettare sì o no la legge che gli vien fatta dal Parlamento, ma non si può dire che noi dobbiamo ottenere l'assenso da essa.

E qui ripeto nuovamente che quando da noi, come potere legislativo, si approva o si rifiuta un trattato, noi per deliberare non abbiamo d'uopo di sentire o di ottenere l'assenso dell'altra azione contraente.

Mi sembra poi che si potrebbe, quanto al caso presente, adottare il principio di mandare l'aggiunta Lanza alla Commissione. Essa può col mezzo del Ministero Interpellare la società, se lo crederà opportuno, e ciò come parte esecutiva e non legislativa dello Stato. Propongo quindi che questo articolo aggiuntivo sia mandato alla Commissione.

FARINA PAOLO, relatore. La debbo far osservare che non si tratta d'imporre un vincolo, ma semplicemente di allargare il campo d'azione della Banca. Ciò posto, io credo che se noi adesso per questa cosa mandiamo a consultare i Consigli della Banca, se aspettiamo la loro risposta, verrà ritardata la spedizione della legge in modo che difficilmente si potrà finire con quella celerità che si desidera. Questo allargamento si potrà sempre fare, e si può fare anche adesso, perché, se la Banca non vuole accettare, non è obbligata a fare le operazioni che gli si concede di fare con questo allargamento sopra le sue azioni, essendo questo allargamento facoltativo alla Banca. Conseguentemente io credo che, o si voglia o non si voglia accettare l'emendamento proposto dal deputato Lanza, sia opportuno di deciderlo ora, perché, quando anche noi si voglia aderirvi, la Banca non è obbligata a fare le operazioni che gli si dà soltanto la facoltà di fare.

Mi resta una sola parola da rispondere all'onorevole deputato Bolmida in quanto alla circolazione dei biglietti: la circolazione, quando venne fatta la proposizione alla Banca, era mantenuta obbligatoria, ma la Banca doveva rimborsarli. (No! no!) Mi scusi, la proposizione venne fatta, almeno dalla Commissione, in questo senso, e conseguentemente si metteva la nostra Banca nazionale nella condizione di quella d'Inghilterra, anzi in miglior condizione, perché i suoi fondi in numerario dati dal Governo sono molto maggiori di quelli che ha la Banca d'Inghilterra; se noi ha voluto farlo, è perché noi l'ha inteso, o perché non l'ha voluto; comunque ciò sia, il fatto sta che la Banca va a divenire uno stabilimento affatto privato, e se non fosse già stabilito che debba portare il titolo di Banca nazionale, mi opporrei ancora adesso a che gli si accordasse questo titolo, perché di nazionale non concorre più niente, tostoché il Governo gli ha restituito il prestito che ha avuto.

PRESIDENTE. L'aggiunta proposta dal deputato Lanza è del tenore seguente. (Vedi la pagina antecedente.)

(È appoggiata.)

LANZA. Ora mi sovviene che fra le diverse obiezioni mosse a questa disposizione ve ne fu una dell'onorevole deputato Farina a cui mi sono dimenticato di rispondere.

Egli ha osservato che, secondo la riduzione della prima parte del mio articolo, il Governo avrebbe avuto facoltà di emettere buoni del tesoro indefinitamente; se così fosse, senza dubbio la mia proposta sarebbe grandemente viziosa;

ma probabilmente l'onorevole deputato Farina non ha presente ciò che manifestai l'opinione che questi buoni dovessero essere emessi per legge.

Del resto io osservo che noi non potremo d'ora innanzi far a meno di questi buoni del tesoro.

E per fermo il Governo, dopo aver per più di un anno pensato e ripensato in sua mente a tutti i mezzi finanziari che potessero giovare a ristabilire l'equilibrio delle nostre entrate colle nostre spese, finalmente ci ha presentato un corredo di leggi di nuove imposte, le quali tutto al più potranno dare all'erario, dedotte le spese, quattordici o quindici milioni.

Dunque, stando anche al computo del signor ministro, secondo il bilancio da esso presentato pel 1890 vi sarebbe pur sempre un disavanzo di quindici milioni, ai quali, intanto, che esso non sia tolto con altri mezzi finanziari stabili, bisognerà necessariamente provvedervi col debito flottante, secondo si usa in Francia ed in altri Stati d'Europa.

Ma darebbero sono indispensabili questi mezzi eccezionali, procurarsi tutte le agevolazioni possibili ai medesimi ossia ai buoni del tesoro.

Se la Banca crederà di poterli scontare senza alcun danno, lasciata che abbia questa facoltà, onde tutti quelli che riceveranno dal Governo in pagamento questi buoni del tesoro possano in qualche modo trarne profitto, se abbisognano di danaro anticipatamente alla loro scadenza.

ROMA, ministro delle finanze. Ho chiesto la parola all'opuscolo semplicemente di ben definire a quale oggetto il ministro delle finanze possa allora valersi della facoltà di emettere buoni del tesoro.

Noi non dobbiamo lasciar credere all'opinione pubblica che questa emissione sia l'effetto di una cattiva politica finanziaria, che anzi, quando essa avvenga, ciò proverà che le nostre finanze furono riordinate così da ispirare molta confidenza. Sopra del che in insisto ora onde coloro che leggono le nostre discussioni non credano che il Governo intenda valersi dei buoni del tesoro per imporli ai suoi creditori od agli impiegati. Non è questo che io l'intendo di proporre alla Camera: io ho creduto che fra i mezzi che possono agevolare le operazioni finanziarie possa esservi talvolta quello dell'emissione di buoni del tesoro; ma questa non dice, a mio avviso, aver luogo se non qualora abbiasi nel paese una certa abbondanza di danaro, ovvero che il nostro credito sia così solido da spingere i capitalisti a cambiare il loro danaro contro nuovi buoni del tesoro, i quali parlano non sono punto da confonder con quelli stati anticamente emessi per sopprimere alle strettezze dell'erario.

Fra questi limiti ed in questo senso io v'ho d'accordo col signor Lanza nello ammettere la convenienza della emissione di nuovi buoni del tesoro, quando cioè questa operazione sia più utile che non la creazione di nuove rendite, e il nostro credito sia così consolidato ed attivo da consigliare questa misura.

FARINA PROLO. Riferisco solamente osservare che a termini dello statuto della Banca essa è autorizzata a fare queste operazioni, poiché lo statuto medesimo parla in generale di qualunque titolo di debito pubblico dello Stato, ed io non credo che i buoni del tesoro ai possano considerare esclusi da quest'espressione. Del resto io proporrei alla Camera di continuare la discussione nella seduta di domani, tanto per non lasciare la definitiva approvazione di questa legge di troppo aggiornata.

PRESIDENTE. Si tratterebbe ora di inviare la proposta del deputato Lanza alla Commissione onde sia esaminata.

CAMQUET. Je voulais faire la même demande que vient de formuler M. le président; c'est-à-dire d'envoyer cet article à la Commission; mais en appuyant ce renvoi je voudrais que celle-ci eût à examiner, non pas seulement s'il est dans l'intérêt de la Banque de lui accorder la faculté proposée par l'honorable M. Lanza, dont la première est déjà comprise dans l'article 15 du statut; mais je voudrais en même temps que la Commission examinât s'il ne serait pas le cas d'ajouter une clause à l'amendement proposé par M. Lanza, clause qui déterminerait la nécessité et le mode d'une acceptation régulière de la part de la Banque.

Pour que celle-ci puisse augmenter ses opérations, le consentement de son administration ne suffit pas; il faudrait encore celui des actionnaires, ou porteurs d'actions. A la vérité le Conseil de régence peut agir au nom de la société, et la réunion des cent plus forts actionnaires est censée revêtir de son mandat; mais cela n'est vrai que dans les termes du statut, pour les actes qui y sont expressément prévus et suivant les formes prescrites. Le statut, en effet, n'est autre chose que la réunion des clauses en vue desquelles les actionnaires ont adhéré à la société, et rien ne peut les changer sans leur consentement. La Commission devrait donc, par une disposition spéciale, réserver le consentement des actionnaires; elle ne peut laisser à l'arbitraire de l'administration ce qui se prévoyait des facilités qui lui seraient accordées, et dont elle pourrait se croire investie par le seul effet de la loi. Ce consentement ne pourrait être accordé que dans une assemblée générale qui aurait qualité suffisante pour modifier le Statut.

PRESIDENTE. Vous pourriez faire dans le sein de la Commission les mêmes considérations.

DOMANDA DEL DEPUTATO MELLANA AI MINISTRI DELL'INTERNO DEI LAVORI PUBBLICI INTORNO AD ALCUNE ATTE DI VALORE CIVILE E ALL'ANDAMENTO DEI LAVORI NELLA STRADA FERMATA DA ALESSANDRIA A TORINO.

MELLANA. Ho domandata la parola per fare due interpellanze ai signori ministri dell'interno e dei lavori pubblici: benché giunti alla fine della seduta, vorrò la Camera prestarmi attenzione, giacché queste interpellanze saranno brevi, né di natura da sollevare discussione.

La prima al signor ministro dell'interno si è per fargli presente che nel foglio ufficiale di ieri veggio registrati i nomi di tre nostri concittadini, i quali, con pericolo della loro vita hanno cospicuo d'essi salvata quella di tre altri nostri concittadini: l'uno è Giovanni Camoriano, di Crova; l'altro Ambrogio Zenone, d'Arona; il terzo Stefano Mayrle, di Nizza; ciascuno di essi ha salvato non proprio concittadini prossimi ad essere annegati. So che in virtù è premiato a sé stesso e che il foglio pubblici tali atti è forte stimolo a farli imitare; ma so che un libero Governo deve non solo ricordare, ma onorare di nazionali premi tali magnanimi atti, ond'essi diventino sempre più preziosi ai suoi figli.

Domanderò perciò al ministro se questi tre benemeriti concittadini abbiano ricevuto premio condegno all'azione, o nel caso negativo lo pregherei a non porre indugio a compiere al debito nazionale. Intanto giungerà caro, prezioso premio a quei tre generosi l'essere stati con degna lode ricordati i nomi loro in quest'aula della nazionale rappresentanza.

La seconda interpellanza la rivolgo all'onorevole ministro

dei lavori pubblici per domandargli quando gli sia comodo di sottoporre alla Camera una relazione sui lavori comparati sulla due linee della strada ferrata fra Alessandria e Novara, giacchè a quest'ora la Commissione, dietro voto della Camera a questo effetto eletta, dovrebbe aver di già compilati i lavori affidatigli. So che vi è un secondo voto della Camera che esonerava in parte il ministro della sua responsabilità, ma non ha al certo questa deliberazione tolto la forza del primo voto, cioè che avesse luogo la formazione di una Commissione e che se ne facesse relazione alla Camera.

FALCOPPA, ministro dei lavori pubblici, lo non solo non potrei rispondere immediatamente, ma non posso nemmeno dire quando potrà dare adeguata risposta, perchè è necessario che prima la Commissione mi dia i ragguagli a tal dopo occorrenti, nè finchè essa abbia compiuto il suo lavoro si potranno questi da lei ottenere.

MELLANA. Accetto la risposta del signor ministro; siccome era corsa voce nel paese che questa relazione era fatta, sembrava che il signor ministro avrebbe potuto darne contezza alla Camera, ed ora debito mio il far conoscere la verità al paese mercè questa mia interpellanza. Ora però che sappiamo dal ministro che la Commissione non ha ancora

terminati i suoi lavori, la responsabilità del ritardo può bensì ricadere sulla Commissione, ma rimane però a carico del signor ministro lo stretto obbligo di invitarla a compiere al più presto possibile questi lavori, e spero che il ministro sarà persuaso che esso non è lieve, ora si ponga mente ai gravi interessi compromessi in questa grave questione.

GALVAGNI, ministro dell'interno. Domando la parola per osservare che quanto dal dappiuto Mellana si desidererebbe che vanisse fatto si compio dal Ministero ogni settimana; quando è informato di qualche buona azione da suscitare e dà medaglia a chi li ha meritati, nè gli è a questo riguardo necessario alcun eccitamento. (Bravo!)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1.^a Continuazione della discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale;
- 2.^a Discussione della legge sulla tassa delle successioni.

PRIMA TORNATA DEL 7 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

SOMMARIO. Appello nominale — Relazione sul progetto di legge per asse straordinarie da sopprimersi nei bilanci passati del 1849 — Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale — Sospensione d'esame dell'articolo 14 — Approvazione dell'articolo 17 — Sospensione di seduta — Relazione sul progetto di legge per penzioni alla marina militare — Relazione incidentale di petizioni — Seguito della discussione della legge sulla Banca nazionale — Emendamento del ministro delle finanze e dei deputati Di Revel, Malan, Mellana e Riccardi — Osservazioni dei deputati Farino P., relatore, Chibà e Pescatore — Relazioni dei tre ultimi ed approvazione dell'articolo della Commissione — Approvazione degli articoli 18, 19, 20 e 21 — Emendamento del deputato Bolmida sull'articolo 22 — Parole del ministro delle finanze e del relatore — Relazione — Approvazione degli ultimi articoli della legge — Discussione del progetto di legge per dazio sull'esportazione dei bozzoli — Opposizioni del ministro delle finanze e dei deputati Chibà, Bolmida, Mola e Felerio Lorenzo al progetto della Commissione — Osservazioni dei deputati Josi e Ricotti.

La seduta è aperta al mezzo tocco pomeridiano.

MINETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone le seguenti sono delle petizioni ultimamente presentate:

5137. Minetti Giovanni, domiciliato in Torino, già innominato alla tappa di Mondovì, narrando di aver ottenuta la sua giubilazione sin dal 1850, con essere stato da tal epoca esonerato dalla sua contabilità, sia dall'ispettore della provincia che dalla direzione dell'ispezione a danno della divisione, si lagna di non aver poi più, lo 36 anni, potuto ottenere ne amita discarico dall'azienda generale delle regie fi-

nanze, motivo per cui trovandosi tuttavia vincolato una sua cedola del debito pubblico, della rendita di lire 300, per contabilità che più non esiste, chiede promoversi gli opportuni provvedimenti per questo disoluto discarico.

5138. Il Consiglio comunale della città di Banca ricorre con petizione conforme a quella segnata col n° 2935, relativa alla pubblicità delle adunanze dei Consigli comunali.

5139. Carotzi Lucio, di Malazzo (provincia d'Acqui), ehirurgo d'armata, prima al servizio del Governo sardo, quindi del Governo francese durante la sua dominazione in Piemonte, narra come dopo la restaurazione della monarchia

sabato nel 1814 egli abbia lodare tentato la sua riammissione al servizio, e dopo ottenute da anno assiduo abbia finalmente chiesta l'applicazione a suo favore del regolamento 9 giugno 1831, chiede nell'ottimistica sua età prendersi nella dovuta considerazione i suoi diritti, e ammettersi il medesimo al favore della glorificazione, a partire almeno dal 1° gennaio 1850.

APPELLO NOMINALE.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Angius — Asproni — Balbe — Barbier — Bella — Benso Gaspare — Benso Giacomo — Bersani — Bianchetti — Bianchi Pietro — Boyl — Boito — Bona — Bon Compagni — Botta — Bruffiero — Bronzini-Zapelloni — Bolla — Cabella — Cagnone — Campasa — Carla — Cattaneo — Cavalli — Cavour — Correnti — D'Angelo — Deaistro — Demartini — Despine — De Villella — Di San Martino — Fiorito — Galli — Galvagno — Garibaldi Carlo — Gavotti — Ghiglini — Iosti — La Morma — Leotardi — Malan — Malaspina — Mameli — Maoca — Martini — Menabrea — Mollard — Moscatelli — Oliveri — Paleocopa — Palla — Pessani — Pissard — Roberti — Rolli — Scano — Siotto-Pintor — Sineo — Spas — G. B. — Sults — Tecchio — Taveri — Valerio Gioacchino — Valerio Lorenzo — Viesari.

La Camera non essendo ancora in numero invita alla ringhiera i relatori delle Commissioni che abbiano rapporti in pronto.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER MAGGIORARE E RAPPRESENTARE NEI MILITARI PARLAMENTARI DEL 1839.

SANTA ROSA T., relatore, presenta della relazione. (Vedi vol. Documenti, pag. 101.)

PRESIDENTE. Questo rapporto sarà stampato e distribuito.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo ora in numero, pongo al voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

MANOMELLO. La Camera ha testé udita la lettura del titolo di una petizione spedita dal signor Lelio Carozzi di Melano, provincia di Acqui, iscritta al numero 3159. In essa lagnasi di non aver potuto conseguire la pensione di ritiro che erede gli sia dovuta come chirurgo militare, a senso del regolamento 9 gennaio 1831. Siccome trattasi di servizio prestato in favore dell'armata, e che ogni ritardo renderebbe illusoria qualsiasi provvidenza perchè il petente è ottogenario, perciò pregherei la Camera a voler decretare d'urgenza tale petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. Dal Ministero per gli affari dell'interno viene indirizzata alla Presidenza la seguente lettera:

Illustrissimo Sig. Sig. ^{Primo} Colmo,

« Il signor L. Laset de Lincency, di Parigi, coi cui nullo memoriale fa omaggio a S. M. di un suo opuscolo sul nuovo sistema di votazione da esso proposto, e successivamente adottato dall'assemblea nazionale francese nella tornata del 6 maggio scorso.

« Nel gradire siffatto opuscolo, S. M. ordinava fosse il medesimo in un col memoriale stesso trasmesso a codesto Parlamento, affinché, ove riconosca la reale utilità di quel sistema, possa anch'esso adottarlo in tutto od in parte, come meglio giudicherà.

« Nell'avermi pertanto a premura di compiegare a V. S. Illustrissima il memoriale e l'opuscolo succitati per l'effetto proposto, mi prego, ecc.

« Di V. S. Illustrissima

Devoto Obbligato servo

Pel ministro il primo ufficiale

Di S. MARTINO. »

Se la Camera lo erede, questo memoriale e questo opuscolo potranno trasmettersi alla Commissione incaricata di preparare un progetto di regolamento interno.

Non essendovi opposizione, verranno trasmessi a tal Commissione.

Annunzio alla Camera che a nome del deputato Cagnardi si fa la distribuzione d'un opuscolo intitolato: Osservazioni alla proposta di legge votata dalla Camera dei deputati il 27 maggio 1850, relativamente al sussidio accordato ai danneggiati nell'ultima guerra, di G. PAVAROLI.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA BANCA NAZIONALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sul progetto di legge riguardante la Banca nazionale.

La Camera rammenta che si è rimandato alla Commissione il nuovo articolo 14 coll'emendamento del deputato Pescatore ed un'aggiunta fatta dal deputato Lanza, che sarebbe da inserirsi dopo l'articolo 13.

Il deputato Farina, relatore, ha la parola per riferire il giudizio della Commissione.

FARINA F., relatore. Sono dolente di dover annunziare alla Camera che, atteso la malattia di due dei membri della Commissione e l'assenza per altri affari di altri due, sino ad un'ora molto avanzata, essa non ha avuto tempo di procurarsi tutti i documenti che credeva necessari consultare, onde attingere alla specie di contraddittorio che risalta fra l'articolo 5 della legge sul bollo e le disposizioni della legge francese relativa alla Banca del 1840, che si erano perfettamente trasportate all'articolo 3. Epperò non sarebbe ancora in grado di presentare una nuova formula di questo articolo.

PRESIDENTE. La Camera perfino potrebbe procedere alla discussione dell'articolo 16, lasciando in sospeso l'articolo 14, coll'aggiunta del deputato Lanza, la quale è affatto indipendente dagli articoli che seguono.

L'articolo 16 è così concepito:

« La Banca potrà impiegare una porzione del suo capitale, non eccedente però il decimo, nell'acquisto di palazzi per

collocare gli uffici delle sue sedi e le dipendenze dei medesimi. »

Se nessuno domanda la parola, io metto ai voti.

(La Camera approva.)

Vengono ora le Disposizioni transitorie.

L'articolo 17 viene così proposto:

« Il Governo è autorizzato ad emettere una seconda serie di obbligazioni dello Stato al portatore, per un capitale nominale di 18 milioni di lire, sulle stesse basi e sulla stessa forma di quelle emesse in forza del regio editto 27 maggio 1834, e della legge 26 marzo 1849, con decorrenza dal 1° luglio 1850. »

ROLMINA. Mi pare che su quest'articolo non si possa intervenire la discussione in assenza del signor ministro delle finanze, poichè questa disposizione riguarda un fatto concernente il potere esecutivo.

PARRA P., relatore. Facelo osservare che l'articolo venne presentato tal quale dallo stesso ministro di finanze, e che la Commissione non ha fatto che inserirlo.

PRESIDENTE. Dehbo far riflettere alla Camera che il ministro di finanze ha dichiarato di voler presentare poi un emendamento all'articolo 18, ma riguardo a questo esso l'ha accettato tal quale.

ROLMINA. Mi arrendo a quanto dice il signor relatore; ma mi pareva più conveniente che fosse discussa coll'intervento del signor ministro di finanze, poichè potrebbe sorgere qualche incidente che presentasse alcuna difficoltà essenziale da risolvere.

PRESIDENTE. Vengo in questo punto avvertito che il ministro di finanze per momento è occupato, ma che fra poco sarà qui.

Comuto la Camera se abbiasi ad attendere la venuta del signor ministro prima d'imprendere questa discussione.

Forè. Sì!

PRESIDENTE. Allora accedo la parola al deputato Eiena per una relazione.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE LE PENSIONI DEI MARINAI, E LA CAMERA INVALIDI DELLA MARINA MILITARE.

ELIVA, relatore. Rammenterò la Camera come il giorno 9 del passato aprile il signor ministro di guerra e marina presentasse un progetto di legge intorno alle pensioni della marina militare. Quel progetto di legge dava origine ad una petizione di 352 marinai padroni e capitani meccanici.

In quella petizione essi morivano lagnando contro il sistema che reggeva la Cassa degli invalidi, e protestavano contro quel progetto di legge.

La Commissione delle petizioni riferiva il giorno 26 aprile su quella petizione; diceva avere riconosciuto per veri i fatti esposti nella medesima, e conchiudeva perchè fosse inviata alla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulle pensioni della marina militare.

Il signor ministro di agricoltura e commercio, presente in quella seduta, dichiarava che il Governo aveva già ammesso di dovere oramai venire alla soppressione delle due classi mercantile e militare, riconosceva che la marina mercantile era danneggiata nella società, che la classe militare era favorita a danno dell'altra, e conchiudeva dicendo che era ormai tempo di mettere la falce in questa materia, e allora veniva

adottato un ordine del giorno, il quale invitava la Commissione ad usare per la petizione tutto il riguardo che si meritava.

La Commissione incaricata di quel progetto di legge aveva innanzi a sé una via già spianata; poteva proporvi la soppressione delle due classi, tuttavia non lo fece. Prima chiamò nel suo seno il signor ministro di guerra e marina. Esso intervenne, conducendo seco uno dei più distinti ufficiali e del più sperimentati nella regia marina in questa materia.

La Commissione ebbe a riconoscere come la lagnanza dei petizionari erano fondate, e credeva giusto scegliere ormai una società nella quale una parte versava di più ed esigeva di meno; credeva conveniente di farlo per togliere i motivi ai mali umori, lo credeva opportuno infine, poichè il signor ministro aveva dichiarato che era giunto il momento di mettere la falce in codesta messe; ma essa ha creduto anzitutto di doversi occupare di questo progetto di legge, giacchè se la soppressione verrà accettata dalla Camera, siccome per giusto e desiderabile, questa disposizione deve necessariamente influire sulla forma del progetto di legge sulle pensioni militari nella regia marina. E questo progetto è quello che ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza. (Vedi vol. Documenti, pag. 525.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

(La seduta è sospesa per un quarto d'ora.)

RELAZIONE DI PETIZIONE.

PRESIDENTE. In attesa del signor ministro delle finanze invito alla ringhiera i relatori di petizioni.

MARTA ROSA T., relatore. Petizione 3055. Il municipio di Ovada rinnova l'istanza perchè quel mandamento sia separato dalla provincia d'Asti, ed aggregato a quella di Novi.

Non occorre il ricordare le ragioni addotte in favore di tale domanda, perchè ne risulta dalle discussioni seguite in questa e nell'altra Camera nell'autunno scorso, quando si votava un progetto di legge, col quale si sanzionava l'accoglimento istantaneo di circoscrizione territoriale per quelle provincie.

Se quel progetto non divenne legge dello Stato, provenne perchè la Camera fu sciolta prima che il medesimo fosse sancito dal Re, e so non venne durante questa Sessione riprodotto dal Governo, dovreste attribuire la causa a che altre gravissime questioni finanziarie e politiche dovevano anzitutto occupare i poteri dello Stato e far posporre alle medesime quegli altri ordinamenti secondari. Egli è pertanto evidente che sussistono tuttora i motivi di quella legge, e che quel ritardo non può pregiudicare punto le risoluzioni prese a quel riguardo.

La vostra Commissione, mossa da queste considerazioni, riconobbe fondata la domanda del municipio d'Ovada, perchè sia riprodotto il progetto di legge sopra accennato; e posto mente che quando sono sollevate tali questioni, ogni procrastinamento a risolverle ingenera nelle popolazioni agitazione, malessere, e fomenta vie maggiormente fra le medesime uno spirito di parte dinanzi a quelle località, che ne rende difficili i rapporti ed inattive le amministrazioni, non credè potersi rimandare simile questione ad un'epoca indeterminata, ma ritenne opportuno di farla prontamente risolvere.

Epperanto, unanime in quella intenzione, vi propone l'invio della petizione al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

Petizione 5120. Quarantotto abitanti del comune di Orada propongono che la legge relativa ai balzelli sulle licenze della caccia e del porto d'armi venga riformata secondo i seguenti principi: 1° La licenza della caccia e del porto d'armi sarà concessa a vita mediante lire cinquanta; 2° La licenza della caccia colite reti importerà il balzello di lire cento; 3° Non si potrà concedere il porto d'armi separato dalla licenza della caccia; 4° Tali licenze non avranno effetto se non sono annualmente approvate con un voto dell'intendente della provincia; 5° Il visto dell'intendente importerà per la licenza di cui al numero 1 il balzello di lire 9, e di lire cinque per quello di cui al numero 2.

Gli autori della petizione osservano che con queste disposizioni si verrebbe ad aumentare il numero di quelle licenze, e che, secondo il calcolo da essi fatto, il prodotto sarebbe di due milioni e ottocento mila lire per le licenze, e non sarebbe minore di lire annue 115 mila per i visti snaccennati, a di altre lire annue 95 mila per le licenze nuove che ogni anno si prenderebbero.

La vostra Commissione non può assicurarvi la giustezza dei calcoli sopra accennati; crede però dovervi raccomandare le idee suggerite in quella petizione, come meritevoli di essere prese in considerazione a suscitare di alienazione in occasione della nuova legge sulla caccia.

Epperanto la medesima opinando perchè si debba tenere di quelle idee il debito conto dal Ministero nel progetto di legge che si riserva di presentare a quel riguardo, vi propone l'invio della presente petizione al presidente del Consiglio dei ministri.

MANQUINTE. Io domanderei che questa petizione fosse anche depositata negli archivi, perchè essendo appunto attualmente in corso un progetto di legge sulla caccia, si potrebbe avere ad essa ricorso, qualora venisse dalla Camera presa in considerazione.

SANTA ROMA T., relatore. Quanto alla Commissione non fa ostacolo che sia anche trasmessa agli archivi.

PRESIDENTE. La Commissione propone che la petizione 5120 sia trasmessa al Consiglio dei ministri e depositata negli archivi.

Quelli che approvano queste conclusioni vogliano alzarsi.

(La Camera approva.)

(In questo punto sopraggiunge il signor ministro per le finanze.)

SEGUITO NELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA BANCA NAZIONALE.

PRESIDENTE. Segue la discussione della legge sulla Banca nazionale.

L'articolo 17 è così concepito:

« Il Governo del Re è autorizzato ad emettere una serie di obbligazioni dello Stato al portatore per un capitale nominale di 18 milioni di lire sulle stesse basi e nella stessa forma di quella emesse in forza del regio editto 27 maggio 1854, e della legge 26 marzo 1849, con decorrenza dal 1° luglio 1850. »

Domando al signor ministro di finanze se accetta quest'articolo proposto dalla Commissione.

MAGNA, ministro delle finanze. Sul complesso dell'arti-

colo io non avrei nessuna osservazione a fare. Solo pregherei che invece di fissare la decorrenza dal 1° luglio, si volesse stabilire dal 1° agosto. Il motivo di questo cambiamento si è per far cadere questa estrazione ad una distanza sufficiente dalle altre estrazioni che già si fanno.

Ora cadessero due estrazioni nell'istesso giorno ed a poca distanza, l'amministrazione del debito pubblico ne avrebbe forse qualche impaccio.

MAGNA P., relatore. La Commissione non ha difficoltà ad accettare questo emendamento.

PRESIDENTE. Ponga al voti l'articolo 17 con questo emendamento della decorrenza del 1° agosto.

(La Camera approva.)

L'articolo 18 è così concepito:

« L'alienazione delle suddette 18 mila obbligazioni sarà fatta con pubblicità e concorrenza in quel numero di lotti che sarà eredito più conveniente, da seguire entro il periodo di un anno dalla data della presente legge. »

MAGNA, ministro delle finanze. Io stimerei conveniente che fosse fatta facilità al ministro di negoziare tutta od in parte l'alienazione di queste obbligazioni in quel modo che giudicasse più utile ed opportuno. L'obbligo ad effettuare questa alienazione con pubblicità (che sarebbe il mezzo, come ho già dichiarato, più comodo per il Ministero), potrebbe far talvolta mancare un'offerta vantaggiosa.

Non repto dover insistere molto nel dimostrare l'opportunità di questo emendamento, poichè ebbi già prima ad osservare che quest'obbligo non è altro che un onere che s'impone al Ministero, e che tornerebbe forse dannoso, poichè potrebbe presentarsi tal momento in cui i fondi pubblici salissero, ed allora il Ministero sarebbe inegualito nel poterla valere di tale momento favorevole.

Io ripeto che non voglio soverchiamente insistere su ciò; ma credo che sia nel pieno interesse del Governo che si lasci facoltà al medesimo l'alienazione di queste obbligazioni.

Riguardo poi a questo stesso articolo, dirò che sarebbe puramente il fissare invece del termine di 12 mesi quello di 15.

Le vicende politiche sono sempre quelle che influiscono sul credito, e per quanto al voglia disgiungere le une dall'altre sarà sempre incontestabile che noi non possiamo sapere se nello spazio di 12 mesi sarà per offrirsi il momento favorevole, avuto riguardo alla attuali condizioni politiche d'Europa, le quali non sono molto sicure; se si presenterà il momento in cui le obbligazioni siano per salire, il Ministero coglierà certo quest'occasione, poichè lo scopo della legge è di far scomparire, e come più lo si possa prontamente, il corso forzato dei biglietti; ma dove quest'occasione non si porga, il termine di 12 mesi potrebbe forse riuscire troppo breve.

Dirò poi anche che una istitudine maggiore può mettere il Ministero in grado di sostenere la sua posizione con maggior elite per le finanze, poichè sapendosi dai capitalisti che la finanza è più alta, essi non si faranno ad imporre condizioni gravose con tanta facilità. Per questi motivi crederei opportuno che il periodo di 12 mesi sia esteso a 15.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mellana.

MELLANA. Noi siamo pur troppo stati sovente chiamati ad accordare al signor ministro delle finanze dei crediti, e tutte le volte che si sono presentati tali crediti, il ministro si è sempre alleggerito come una villosità; che cioè per lui è più comoda la pubblicità, ma per bene dello Stato domanda di agire liberamente a suo piacimento sotto la sua responsabilità.

Io ammetto quale suo disinteresse, questo suo voler aggravare per ogni modo la sua responsabilità; noi però non dobbiamo essere meno generosi, e se il ministro vuole per generosità aggravare la sua responsabilità, noi dobbiamo almeno una volta procurarci di esonerarlo: generosità per generosità (ilarità); io insisto quindi perchè si mantengano le parole tali e quali sono nel progetto di legge; ma ho domandato specialmente la parola per fare un emendamento diametralmente opposto a quelle che venne testò di fare il signor ministro delle finanze. Esso, non contento di dodici mesi di latitudine, vorrebbe estenderla a diciotto mesi; io invece vorrei restringerla a sei mesi, e ne dico la ragione. Se noi guardassimo al puro interesse dal tesoro, fatta astrazione che non fosse il tesoro della nazione, noi certo non faremmo questa legge, o troveremmo assai più comodo il pagare sui 18 milioni il 3 per cento, e non fare un prestito con grave perdita ed al 6 per cento, e lasceremmo il corso obbligatorio ai biglietti; ma perchè ci occupiamo ora di questa materia? Noi ci occupiamo di essa, non nelle scopo di migliorare il tesoro, ma noi siamo qui facendo questa legge per liberare una volta il paese dalla perdita continua cui vanno i particolari soggetti in grazia di questo corso forzato, la quale perdita ridonda specialmente sui meno agili, per arricchire quelli che meno ce hanno di bisogno. Quindi non dobbiamo, ripeto, preoccuparci in questo prestito del guadagno o perdita del tesoro, perchè sappiamo che noi facciamo una perdita, astretti dalla necessità di far cessare una ingiustizia.

Circa poi a questo bisogno di tempo posto in campo dal signor ministro per fare niente la vendita di queste obbligazioni, io accorderò non solo 18, ma anche 36 mesi, quando si tratterà dell'alienazione dei 6 milioni di rendita; ed allora sono certa che il ministro risponderà questo beneficio del tempo e parlerà invece di urgenza, per cui io sono convinto che i diciotto mesi di latitudine ed ei vengono demandati non sono ripresi per fare gli interessi dello Stato, ma per dare uno spazio maggiore di tempo alla Banca ed ai capitalisti di fare agli ingiusti guadagni sui cittadini meno agili. Noi, io ripeto, con questa legge, se concediamo un credito al Ministero, si è per far cessare un'ingiustizia al più presto che sia possibile, o giacché siamo disposti di fare una perdita del 10 per cento, od anche del 12 per cento, venisse anche il caso di farla del 15 per cento, sarebbe poco male, perchè l'oggetto principale di questo credito si è di far cessare un'ingiustizia ed un'ingratitudine.

Io propongo quindi di restringere questo termine a 6 mesi, facendo osservare che, per aderire in tutto alle idee ultime e finanziarie del signor ministro, mi dichiaro fin d'ora disposto a concedergli 18 mesi di latitudine, ed anche uno spazio più ampio quando si tratterà dell'altra legge di credito dei 6 milioni di rendita.

NOMIA, ministro delle finanze. Se la Camera me lo permette, farò alcune osservazioni a queste riguardo, che mi paiono tali da essere prese in considerazione.

Se noi fossimo intorlo sotto l'impressione di una perdita del 4 e del 5 per cento, come fummo in certi tempi per il cambio dei biglietti contro l'effettivo, io terrei per giuste le osservazioni fatte dall'onorevole signor principiano.

Ora si tratta di cambiare un interesse del 2 contro quello del 6, compresa l'ammortizzazione. Questo sacrificio sarebbe giustificato a farlo il più presto possibile dal voler togliere l'inconveniente del grave scapito dei biglietti. Se noi versassimo ancora in quei momenti in cui si facevano ai gravi perdite, non oserò di combattere la pronta ammortizzazione; ma bisogna in fatto di finanze considerare le cose secondo l'e-

poca in cui si discute. Oggi è minima la perdita che si fa sui biglietti. Certamente è sempre una perdita, ma, dico, è minima in proporzione, poichè non eccede l'uno e due quinti, e così meno dell'uno e mezzo. Tutti in questa Camera sanno che nell'epoca delle stampe, che è l'epoca in cui li danno circa nel nostro paese, i biglietti dovrebbero scapitare di più; ebbene questo scapito che lo accenna è certamente minimo in confronto alle circostanze.

E questo scapito durerà finchè il biglietto non venga considerato qual mezzo di facilità maggiore, come verrà riconosciuto col tempo.

Come ho detto, trovandoci in ora sotto l'influenza di una perdita che in momenti in cui si deve sentire di più non eccede l'1 1/2 per cento, lo mi affido di trovare una seconda scendenza per parte del deputato Meliana, perchè non insista per accorciare questo tempo.

Io opino che converrà far questa alienazione in varie volte e forse meglio nel modo che la Commissione propone; ma sono condizioni che, quando vengono imposte, diventano una facilità a favore di chi dovrà trattare di questo prestito.

Per queste considerazioni spero che la Camera verrà accettare i due emendamenti che propongo, cioè di sopprimere le parole le quali impongono la condizione che questa alienazione sia fatta con pubblicità, e di estendere il termine per tale alienazione da dodici a diciotto mesi.

DI MARIANO. L'onorevole signor ministro delle finanze ha fatto due proposizioni, l'una cioè di allargare il termine di un anno che la Commissione propone concedergli per l'alienazione dei fondi destinati a rimborsare la Banca del suo prestito alle finanze; l'altra per respingere la condizione dell'obbligo della pubblicità e concorrenza che nello stesso articolo è imposta. Mentre accolto la prima proposizione, di allargare il termine per contrarre il prestito, non potrei egualmente accettare la seconda, quella cioè relativa alla facilità libera di contrarre il prestito in quel modo che crederà. E qui protesto che questa questione non è sollevata dal canto mio per diffidenza, che anzi per questa parte sarei larghissimo a riguardo del Ministero; ma io credo che le condizioni speciali nelle quali si propone l'emissione di questo prestito siano tali, non solo da non motivare la libertà intera di alienare, ma anzi da esigere che vi sia la pubblicità o concorrenza.

Diffatti, si tratta di un prestito di 18 milioni, si tratta di obbligazioni da emettersi in vari lotti, quindi si tratta di una operazione per cui non è necessario strettamente di convenire con una società colossale, avente gran capitali per poterla eseguire.

Quando quest'alienazione avrà luogo, siccome credo che sia più utile si faccia per mezzo di lotti, si troverà facilmente un'unione di certe persone, anche non aventi dei capitali ingenti, che potranno associarsi e fare concorso in questa vendita.

Riguardo adunque alla preposta di escludere la pubblicità e la concorrenza, io non la potrei accettare, e credo che, ribellandosi, si riconoscerà che la cosa può aver luogo senza verun inconveniente, perchè, ripeto, non è necessario di costringere i capitali per accostarsi all'acquisto di un lotto, per esempio, di sei milioni, mettendo il caso che venga diviso in tre, perchè naturalmente questi sei milioni non si dovranno pagare nell'atto del contratto, ma vi saranno more per il pagamento, ed allora è più facile di ottenere concorrenza quando non si tratta di capitali di grande entità.

Quanto poi al concedere una larga mora per quest'alienazione, io non sarei alieno dal concedergliela di 15 mesi, ed a

questo riguardo osservo che il limite massimo che si concederebbe al Ministero per contrarre il prestito, non è per rimborzare, perchè, come la Camera avvertirà, la locuzione dell'articolo 18 dice:

« L'alienazione delle suddette 18 mila obbligazioni sarà fatta con pubblicità e concorrenza in quel numero di lotti che sarà eredito più conveniente di seguire, entro il periodo di un anno dalla data della presente legge. »

Dunque qui non si tratta che di determinare l'epoca entro la quale l'alienazione debba aver luogo.

Si era proposto un anno; a me pare che se il signor ministro lo desidera e lo crede utile, come io credo utile anch'io, si possa andare sino a 18 mesi. Dirò di più, che io credo la cosa anche conveniente da per sé stessa, poiché non sarebbe possibile di rimborzare alla Banca tutto ad un tratto questa somma, ma converrà ad ogni modo che il rimborso abbia luogo gradualmente, poiché non è cosa così facile di ritirare dalla circolazione 18 milioni di biglietti. Bisogna che la Banca si prepari a questa riduzione restringendo gradatamente il limite delle sue operazioni, onde col voto di circolazione che si fa tutto ad un tempo, non si pregiudichi alle contrattazioni private. Per conseguenza, anche quando si volesse mettere solo il limite di un anno per le contrattazioni, non metterebbe limite per riguardo alle epoche di pagamento che dovranno farsi dai contraenti il prestito, il Ministero potrebbe ritardare assai più il termine del pagamento, cosa questa che credo non sarebbe utile all'attuale, se non si pensasse alla necessità di non essere costretti a rimborzare troppo sollecitamente i biglietti di Banca, per il qual motivo sarebbe conveniente di accordare a tal scopo una certa latitudine. Del rimanente giova ancora avvertire che in questi tempi non è tanto improbabile che succedano non lleri scosse e squilibri, talché potrebbe forse accadere di sospendere per uno, due o più mesi un'operazione che già pareva prossima e conveniente.

Per tali motivi, mentre accedo alla proposta di fissare il limite per l'alienazione a 18 mesi, mi oppongo a che l'operazione possa aver luogo senza pubblicità e concorrenza.

PARLAVA P., relatore. Nel duplice emendamento proposto dal Ministero lo contemplerò dapprima la parte che concerne la soppressione della pubblicità e della concorrenza.

Nello stato attuale del credito nostro e considerando il tenore con che si completano le passate operazioni, io credo che questa specie di giustificazione sia dovuta al pubblico, il quale, non giova il dissimularlo, rimase non poco indisposto vedendo restituirsi un terzo del capitale che egli aveva offerto quando si operò l'alienazione dell'ultima rendita.

In tale condizione degli spiriti e dell'opinione pubblica, io stimo che sarebbe assai inopportuno il riesumare al pubblico questa specie di giustificazione e di soddisfazione per la nuova alienazione che si va a compiere.

Questo è il principale motivo che ci ha indotto a proporre nel presente articolo la clausola della pubblicità e della concorrenza, giacché ci parve sommamente politica ed opportuna nelle attuali circostanze.

Quando si terminò accordato di un anno che il signor ministro vorrebbe protratto fino a diciotto mesi, mentre l'onorevole deputato Mellana lo vorrebbe ristretto a sei mesi, se io dovessi scegliere fra tali due proposte, non so dissimulare che mi sconsiglierei più volentieri alla proposizione del deputato Mellana che non a quella del signor ministro, ed il motivo è questo. Non solo si tratta qui di un motivo di giustizia, come assai opportunamente indicò il deputato Mellana, ma si tratta ancora di un motivo, di un sommo interesse per lo Stato.

È certo che finziocché vi saranno biglietti scapitati, scapitato pare soltanto l'uno e mezzo per cento, è difficile che la speranza di un aumento per il rialzo dei fondi pubblici sull'alienazione dei 18 milioni sia sufficiente compenso alla perdita che ha lo Stato nelle sue spese giornaliere.

Perocché qualunque individuo venga a contrattare collo Stato, esista di essere pagato con biglietti, e calcoli non solo che essi scapitano attualmente circa l'uno e mezzo per cento, ma che possono scapitare il 2, il 3, il 4, il 5 per cento, e quindi chiede sempre un guadagno del 5, del 6, del 7 per cento di più per compensare la perdita eventuale che avrà nei biglietti.

Per conseguenza, siccome lo Stato deve spendere una quantità di danari molto maggiore dei 18 milioni che può ricavare dall'alienazione, è certo, certissimo che lo scapito che fa su tutti i contratti è molto maggiore del guadagno che possa sperare al momento dell'alienazione dei diciotto milioni di obbligazioni.

Quanto all'aumento od alla diminuzione dei biglietti, dipendentemente da circostanze politiche, le quali possono alterare questa specie di sicurezza di cui si gode attualmente, faccio osservare che questi pericoli crescono vie maggiormente nella buona stagione. Conseguentemente, se si protrasse sino alla buona stagione il momento di contrarre l'imprestito, andiamo appunto incontro a quell'epoca in cui più facilmente succedono quelle politiche perturbazioni che possono far ribassare il corso dei fondi pubblici.

Credo adunque che sia opportuno di concedere semplicemente un anno, anzi direi essere opportuno che il signor ministro tenesse conto della raccomandazione fatta dalla Commissione, di accingersi cioè alla restituzione alla Banca il più presto possibile, per poterla fare ragionevolmente ed evitare l'inconveniente accennato dall'onorevole deputato Di Revel, di dovere cioè fare quella restituzione in un solo tratto, togliendo così dalla circolazione un vistoso capitale.

Credo però che si debbano mantenere le disposizioni della Commissione, tanto più che lo spazio di tempo dalla medesima stabilito non si riferisce veramente alla restituzione, ma all'alienazione delle obbligazioni, di modo che l'ultima rata della restituzione potrebbe aver luogo all'epoca della totale alienazione ove così richiedesse il bisogno.

Mantengo pertanto l'articolo 18 quale viene proposto dalla Commissione.

MELLANA. Due proposizioni ha fatto il signor ministro di finanze. Io mi sono opposto leggermente alla prima, e più fortemente alla seconda.

L'onorevole deputato Di Revel invece è inesorabile per la prima, ed aderisce alla seconda.

Io sia fermo nella prima, perchè non posso caogiare la mia opinione; ma dico davvero che se potessi rivivere un momento sulla mia opinione decisa, cioè della pubblicità, aderirei più volentieri al signor ministro in questa parte, perchè sono persuasissimo che egli se ne varrebbe, stante i suoi talenti finanziari, per addivare allo Stato. Ma in quanto alla seconda, per quanto io abbia ponderata le ragioni addotte dallo stesso signor ministro e dal signor Di Revel, io non posso nullamente recedere dalla mia proposizione. E qui vorrei far presente alla Camera una cosa, ed è questa: se si volesse, per ipotesi, 18 mesi al Governo per alcune queste obbligazioni dello Stato, supposto che nel primo mese se ne alienino per 18 milioni, restano 5 milioni. Ora per 5 milioni che dovrebbe lo Stato, esonerare noi per 8 mesi ad avere 50 e più milioni di biglietti propri della Banca con corso obbligatorio, e con danno gravissimo dello Stato! Aggiungo

di più che se noi lasciamo questi biglietti con corso obbligatorio per 18 mesi, corriamo il maggior pericolo cui possa andar soggetto lo Stato. Io credo che quando il signor ministro verrà a dimanderli 6 milioni di rendita, cioè l'alienazione per 120 milioni, egli non vorrà sicuramente chiederli per un tempo inferiore a questi 18 mesi. Ora io dico: se la Camera consentiva ora 18 mesi, poi acconsentisse un credito di 120 milioni al Governo da effluirsi all'alienazione di essi in questi 18 mesi, che ne avverrebbe? Che questi 120 milioni entrerebbero tutti nella cassa della nazione in tali biglietti, e quindi lo Stato sul 120 milioni sopporterebbe la perdita dell'1 (2, a del 3 per cento e più che vi sarebbe in questi biglietti.

Voglio la Camera ed il signor ministro per un momento esaminare questo calcolo che così all'improvviso ho posto sotto i loro occhi, e vadranno se da noi si possa esordire una tale facilità, cioè di estendere ancora a 18 mesi il corso forzato dei biglietti che non sono più la conseguenza di un eredito fatto allo Stato, perchè fuorché osservare che, concessa questa legge, si può ellionare la metà di queste obbligazioni e pagare la metà alla Banca, per cui lo Stato rimarrebbe solo debitore di 9 milioni ed anche di 5, e per questi 5 potrebbe rimanere il corso obbligatorio a 50 e più milioni della Banca.

Ma qui il signor Di Revel osservava che è pericoloso l'obbligare la Banca a levare di circolazione d'un colpo questi biglietti. Io non me ne intendo, come l'onorevole presipiente, in cose di finanza; ma mi pare che lo Stato, vendendo queste obbligazioni, deve accettare dei biglietti; accellando dei biglietti, restituisce dei biglietti alla Banca, dunque la Banca non ha più nessuna operazione da fare, ha emesso della carta senza esporre nessun capitale, riceve quindi la sua carta, la abbrucia e la questione è finita. Io so anch'io che poi rimangono gli altri 24 milioni, propri della Banca, ma di questi non possiamo preoccuparcene, perchè giustamente abbiamo sacrificato l'interesse della popolazione al benessere di questa benemerita Banca; ma intia le cose hanno un limite, e questo limite lo ho fissato a 6 mesi. Io dico che sono pronto, se si dovesse scegliere, ad annuire alla prima proposta del signor ministro, cioè che faccia, come ha fatto degli altri 120 milioni, sotto la sua responsabilità, di cui poi darà conto, come darà conto di questi; ma in quanto ad allungare il tempo per questa alienazione a 18 mesi, io, per quanto posso, mi vi oppongo e persisto nella mia domanda che sia ristretto a soli 6 mesi.

MEYER, ministro delle finanze. Io non entrò in lunga discussione circa alla preferenza che il signor deputato Farina crede doverci dare al sistema della pubblicità per questa alienazione di obbligazioni, e dichiaro solo di passaggio che non insisto perchè mi sia fatta la facilità di provvedere secondo l'opportunità, poiché al fin dei conti la responsabilità del Ministero è molto più al coperto in un contratto fatto dietro licitazione. Dunque non insisto troppo; però lo crederei di macare al mio dovere se non rispondessi a quanto diceva il deputato Farina, cioè che si debba far ora questa possibilità per rimediare all'impressione, sotto lo quale, secondo lui, sarebbero rimasti gli accorciati al prestito per non avergli conceduti i 40 milioni che avevano dimandati; basterebbero poche osservazioni a spiegare quel fatto. Allora quando il pubblico sottoscriveva per 40 milioni, noi eravamo saliti colio nostre rendite ad un prezzo che spingeva gli speculatori più oltre che non avrebbero voluto andare: il timore di non essere compresi nell'iscrizione della rendita, nella sottoscrizione li ha fatti giungere a quel limite che non volevano toccare.

Nessuno più di me può renderla conto alla Camera di ciò, poiché in quella stesso giorno io ricevevo molte lettere (e si ricorderà la Camera che subito dopo quell'operazione nacque un timor panico, e che la rendita si sono ribassate), ricevevo, dico, molte lettere, e potrei citare le persone, poiché tengo le lettere medesime in cui mi si facevano questa questione: voi avete speso 30 milioni di sottoscrizioni, non potete obbligare per un quantitativo che sia maggiore d'una rendita proporzionale; e a questo lo rispondeva con poche parole: leggete il decreto, il quale dice che il ministro potrà accettare nell'utile delle finanze l'eccezione; questa è una questione che per scioglierla non ho avuto bisogno di consultar leggi. Essa si sciolse da se medesima, e con ciò togli dire che invece di rendere malcontenti quelli che avevano sottoscritto, furono contentissimi.

Ditò di più: siccome da quell'epoca al giorno d'oggi le rendite si sono abbassate, per conseguenza cessa in loro l'oggetto rammarico di non aver avuto in più, perchè adesso potrebbero comperare all'85 quello che allora avrebbero comperato all'88.

Nell'interesse del Governo però, e me pare che la libertà al Ministero sia utile; ma, dico, non insisto su questo punto; insisterò però su quello del 18 mesi, od almeno mi accosterei volontieri alla riduzione di 15 mesi, proposta dall'onorevole Di Revel, perchè lo certo non aspetterò che i 18 mesi siano scaduti, per cogliere il momento opportuno, se questo si presenta; ma se tal momento non venisse entro un breve termine, io mi metterei in una certa dipendenza dai capitalisti che direbbero: noi vi facciamo offerte oggi, il tempo s'iringerà a si dovrà vendere, mentre noi potremmo avere una posizione migliore.

Questo lo osservo alla Camera e lo osservo nei limiti che il mio dovere m'impose; la Camera poi deciderà: non è la presente una questione su cui io debba di troppo insistere, io debbo presentare i miei motivi alla Camera, essa è chiamata a decidere ed io accetterò le sue decisioni.

DE MEYER. Io non ho mai posseduto né possiedo azioni dalle Banche di Genova, Torino e di quella Nazionale; quindi nessuno potrà erodere che io non parli liberissimamente su questa questione. Siccome però le conclusioni in cui si trova la Banca di Genova, ora fosse con quella di Torino, è atto di mia amministrazione, così è mio dovere, quando si viene a discutere le conseguenze, di spiegarne le cause e le cause.

Si vuole che il corso forzato dei biglietti sia quasi stato abbilto per far forza la Banca di Genova, io contesto quest'osservazione nel modo il più assoluto; prego la Camera di ricordare che alla Banca di Genova fu imposto di prestare 20 milioni al Governo; non fu un contratto, fu un atto, lo dico chiaramente, arbitrario sì, ma necessario; quindi la condizione in cui si trova la Banca di Genova non è essa che l'ha fatta, è il Governo che gliela ha fatta; se gli azionisti sono almeno possessori di azioni che in commercio valgono di più, non è per causa loro, ma è per causa del Governo; ma intanto, dal momento che questa legge è stata presentata, questa azione cominciano a scapitare e compieranno il giorno che sarà emanata, come scapiteranno vieppiù a misura che si restituirà il debito dallo Stato alla Banca, cesserà alla Banca il beneficio che essa ritrae del 2 per cento sul prestito fatto al Governo. Ditò poi che, in quanto al prodotto dei biglietti, adrà ogni giorno più scemando a misura che avranno luogo restituzioni; anche assai prima che sia compiuto il saldo alla Banca del suo credito verso il Governo, il biglietto prenderà il pari, se però non succedano circostanze straordinarie a

straordinarie, come quelle che succedettero due anni sono. Credo che se la Banca vorrà continuare a fare affari, bisognerà pure che si faccia riguardo ad essa quello che si è fatto a riguardo delle Banche degli altri paesi, cioè ritornare al corso forzato, poiché e la Banca del Belgio e le altre Banche degli altri paesi, quando succedono delle catastrofi, come quello che sono succedute nel febbraio di due anni fa, non possono sopportare queste catastrofi se il corso forzato non è stabilito.

Quindi, lasciando al Ministero la libertà di 18 mesi per contrarre questo prestito, il quale vuol essere, come gli articoli seguenti lo determinano, portato integralmente nella Banca, per modo che le ricevute della Banca valgano di titolo a ricevere in contraccambio delle obbligazioni e che rappresenteranno questo prestito, credo che noi entriamo in una via per noi, dal momento che avrà cominciata la restituzione anche parzialissima di questo debito, il biglietto di Banca ritornerà allo stato normale.

Debbò poi contestare quanto l'onorevole signor Meliana ha detto relativamente alla questione, che se si continua il prestito di sei milioni di rendita, come nel progetto presentato dal Ministero, mentre che i biglietti sono ancora in corso forzato, il Governo avrà una perdita gravissima, in quanto che riceverà in moneta scapitata quello che poi si obbliga di restituire in moneta sana.

A questo riguardo io osserverò che il compenso si fa sempre facilmente, poiché se devo pagare con un titolo che scapita qualche poco dal corso della moneta, lo pagherò quel tanto di più; se debbo pagare in moneta sana, pagherò tanto di meno. Io prego la Camera di osservare che il corso della nostra rendita generalmente è sempre qualche cosa in meno del corso che ha luogo a Parigi; e la differenza sta in ciò che a Parigi si paga in moneta sana, mentre da noi si paga in biglietti che scapitano.

Quindi, dove si paga una valuta che ha maggior forza, si paga tanto meno; dove si paga con una valuta che ha minor forza, si paga qualche cosa di più; perciò questo timore mi pare assolutamente vano.

Io non patrocinio mai l'interesse della Banca, ma patrocinio l'interesse pubblico, patrocinio l'interesse della circolazione, la quale, a mio giudizio, non conviene restringere di una somma così forte in breve tempo, poiché il loggiera della circolazione una somma di tanto riguardo, non può farla senza pregiudicare molti e molti interessi individuali.

FAMANA F., valatore. Non mi occorre che di dare una spiegazione in quanto alla questione relativa alla pubblicità ed alla concorrenza.

Il signor ministro ha parlato del capitalista che aveva fornito il danaro, ed io ho parlato semplicemente del pubblico, il quale, scapitando le rendite, era malecontento che si fosse rifiutata parte di quanto era stato offerto, perché appunto vedeva che le rendite avevano scapitato.

Quindi il deputato Di Revel parlava della scapita che hanno subito le azioni della Banca; a questo riguardo io ritengo che è cosa certa e naturale, poiché appunto queste azioni erano in una condizione vantaggiosa, avendo la Banca il corso forzato per anni e biglietti; ma ciò portava viceversa un incaglio generale al commercio che è appunto ciò che si vuol far cessare.

Quanto allo scapito ed al rialzo dei biglietti, è difficile da predire; però io credo che una volta che (indipendentemente dagli avvenimenti politici del resto dell'Europa che il possono far rialzare o ribassare), contemplando semplicemente le nostre operazioni interne, si aprirà il prestito, e che per

questo prestito, come accedette per lo passato, si farà uso di biglietti, allora i biglietti si sosterranno; ma se il prestito venisse ritardato alquanto, finita l'operazione delle aste, che nel nostro paese richiede una quantità considerevole di capitali, essendo minore la ricerca dei capitali, i biglietti, invece di guadagnare, scapiterebbero ancora di più. Del resto, siccome i biglietti sono soggetti a tante oscillazioni quanti sono i movimenti politici di Europa, io credo sia opportuno il far cessare questo stato precario soggetto a perturbazioni economiche qualunque volta si verificano le frequentissime attuali perturbazioni politiche d'Europa, perché gli interessi economici non possono a meno di risentirne: per conseguenza l'anno che si è accordato di termine è già sufficiente per l'emissione di 18 milioni di obbligazioni, e per poter cogliere il momento più opportuno per farla, mentre, ripeto, le oscillazioni politiche si verificano raramente nell'inverno, nella quale stagione inoltre essendovi minori operazioni commerciali, è minore la richiesta dei capitali. In quell'epoca quindi pare che si possano opportunamente emettere; prolungare di più questa operazione mi pare inopportuno, perché i contratti collo Stato hanno sempre in vista di essere pagati in biglietti, e quindi chiedono molto di più per lo scapito che si verifica; quindi lo Stato, invece di pagare cento una cosa di cui si abbisogna, è costretto a pagarla 105, 110, perché chi contratta con lui calcola di dover perdere 5, o 10 sui biglietti col quali verrà pagato; adunque io credo che sia necessario di far cessare questo stato di cose il più presto possibile.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Chiò.

CHIÒ. Siccome la questione che si agita si compone di due parti, dirò brevemente la mia opinione su ciascuna di esse. Quanto al modo con cui si potrà attuare questa alienazione, io son d'opinione contraria a quella emessa dall'onorevole Di Revel: penso che s'ia molto più prudente e conveniente che questo modo di alienare sia lasciato affatto al senno ed all'arbitrio del signor ministro delle finanze. Esprimendomi in questo modo, non enuncio un'opinione sfatto ancora nei banchi nei quali seggo; mi ricordo che nella terza legislatura la maggioranza, alla quale aveva l'onore di appartenere, ebbe a votare un'analoga legge sopra un'alienazione di 500 o 600 mila lire di rendita: l'alienazione fu precisamente accordata con facoltà al signor ministro di effettuarla in quel modo in cui sarebbe a lui piaciuto. Per conseguenza, siccome oggi le circostanze politiche non paiono di gran lunga diverse da quelle di un anno fa, io son lieto di accordare ancora presentemente al signor ministro quella fiducia di cui la maggioranza lo ebbe onorato nella precedente legislatura.

Ma quanto alla seconda parte, quella che concerne il tempo entro il quale quest'alienazione deve essere eseguita, io non posso accettare la proposta dell'onorevole signor ministro. Su questo punto sono perfettamente d'accordo coll'onorevole mio amico deputato Meliana; noi non dobbiamo perdere di mira il principale motivo che indusse la Camera a disporre la presente legge d'urgenza: esso era quello di venire in soccorso al commercio interno ed esterno, gravemente colpito dalla circolazione di questi biglietti privilegiati del corso obbligatorio; se noi accettassimo il termine di 18 o di 18 mesi, come propose l'onorevole signor ministro, la legge presente perderebbe tutta la sua efficacia o diventerebbe affatto illusoria; se benissimo che un termine più lato parrebbe più consonante all'interesse delle nostre finanze; ma siccome l'interesse delle nostre finanze, come opportunamente osservava il signor deputato Meliana, non è che secondario in questa legge, la quale in rete deve

esser tutta rivolta a beneficio dell'industria e del commercio gravemente percosso dall'attuale stato di cose, come le provano le continue petizioni che giungono a questa Camera ed i reclami che si muovono a' deputati; così convince ad adottare una risoluzione che valga a soddisfare ai voli della nazione, anche a costo di qualche danno al pubblico tesoro. Il termine di sei mesi per l'alienazione in discorso parmi ancora abbastanza largo perchè non nuoca agli interessi dello nostro tesoro.

Dirò inoltre come non sia poi affatto vero che i biglietti, come osservava l'onorevole signor ministro, possano per lo avvenire subire un discapito minore di quello che incontrano al presente. Osservi al signor ministro che il discapito odierno di 1,50 per 100 dei biglietti è forse il più piccolo che essi abbiano subito nell'anno corrente, ad eccezione dell'epoca in cui ebbe luogo l'alienazione de' 4 milioni di rendita, perchè veramente allora la perdita si ridusse a soli 30 centesimi per cento. Ma questa circostanza fu affatto momentanea, ed i biglietti cominciarono tosto a decrescere, ed io tengo lettere da Genova, le quali annunciano che i negozianti liguri, costretti a trarre cambiali sulle Banche straniere per procacciare le merci de' loro navigli, al trovarono talvolta esposti a cambiare i biglietti colla perdita del 2 ed anche del 3 1/2 per 100.

Io so come, quando si irritava dell'alienazione dei 4 milioni di rendita, si faceva valere grandemente questo argomento, che i biglietti non avrebbero potuto ambire gravissimo discapito, che il mezzo per 100 sarebbe stato poco presso il maximum, al di là del quale non sarebbe mai andata la loro perdita.

I profeti non furono troppo veridici, e ricevettero dalla trista esperienza una troppo crudele smentita. Io temo, e pur troppo non sarà intanto dal vero, che non saranno più felici le nuove profetie che si vanno oggi facendo sul probabile futuro aumento del prezzo de' biglietti, e ad onta delle medesime si farà disgiunta quella crisi commerciale, alla quale noi siamo risolti, a meno in debito di pronuncia riparare.

Non dobbiamo ancora dimenticare che il deprezzamento delle diverse derrate, se non cresce continuamente, è tuttavia abbastanza forte da compromettere gravemente gli interessi dei produttori agricoli, e questa è un'altra circostanza che dobbiamo prendere in considerazione, e che ci deve indurre a far apparire dal commercio questa anomalia dei biglietti di corso obbligatorio, perchè ad una sciagura naturale non venga ad aggiungersi una sciagura, dirai, artificiale, per render sempre peggiore la sorte del povero agricoltore. Fino dal mese di settembre dell'anno scorso mi ricordo che il deputato Torre aveva fatto viva istanza presso il Ministero, perchè volesse provvedere al bisogno di togliere il corso obbligatorio ai biglietti in circolazione, ed il Ministero allora si mostrava vivamente persuaso della necessità di provvedere a questo urgente bisogno; forse lo circostanze politiche lo hanno impedito finora di effettuare una brama comune a tutta la nazione; non è però men vero di dire che una riforma ardentemente impiorata da più di un anno è ancora un semplice desiderio, o meglio, una semplice promessa.

Per tali ragioni, mentre da un lato porto opinione che l'alienazione debba lasciarsi all'arbitrio ed al senno del signor ministro, sostengo dall'altro che tal termine deva rendersi breve quanto più è possibile, e mi associo quindi alla proposta fatta dal deputato Meilana, colla quale si vorrebbe che il limite indicato fosse ridotto a sei mesi.

MEILANA. L'onorabile deputato Di Ravel ha creduto di dover fare una esplicita dichiarazione di non essere né asioni-

ata, né le modo alcuno interesse nella Banca nazionale; come pure, che quando, come ministro, fece la convenzione per i 30 milioni colla Banca di Genova, la fece nell'interesse dello Stato, e non in quello della Banca. Siccome io solo fino ad ora ho parlato nel senso dell'opposizione, non vorrei che il signor Di Ravel avesse male inteso le mie parole, e che credesse che io gli avessi dato cagnone a tale sua spiegazione.

ME MEVRA. No! no!

MEILANA. Sono lieto di sentire che il signor Di Ravel non abbia male inteso le mie parole, giacchè io sono convinto che, quale ministro, esso operava nell'interesse dello Stato e non in quello della Banca; ma a questo proposito dirò francamente che, sebbene io non dubiti della onestà della sua intenzione, pure non temo di affermare che la Banca debbe essere all'onorevole conte di Ravel assolutamente grata, giacchè con quella operazione, esso a quella Banca minacciata di tali diede una nuova e florida vita, fioridissima, anche col cessare del privilegio, non peritura. (ilarità).

Ciò premesso, con la mia franchezza abituale, che non so se piaccia, ma che però è sempre migliore delle ambagi della restrizioni, io dirò apertamente alla Camera che il vedere coloro che hanno sempre in quest'aula orato perchè si concedesse al Ministero l'arbitrio di contrarre, come a lui meglio parrebbe, altri a ben più gravi impresiti; il vadrini, dico, adesso insistere istato per negargli oggi una eguale fiducia, ed invece accondiscendere all'altra sua proposizione, per allontanare l'epoca di liberare il paese dal corso obbligatorio dei biglietti, mi fa rimanere sempre più fermo nella mia proposta. Giacchè in ciò lo veggo che si vuole accondiscendere a qualche principio buono, quale è quello della pubblicità, per ottenere poi dalla Camera quello che veramente è ostio a questa Banca e dannoso ai cittadini, cioè una proroga d'un anno a questo fatale corso obbligatorio concesso a 46 milioni di biglietti. L'onorevole Di Ravel, rispondendo ai calcoli da me fatti, disse che lo Stato non perderebbe contraccendo pure un impresito di 120 milioni, ancorchè fosse ancora mantenuto il corso obbligatorio ai biglietti; e ci adduceva una ragione gineasimica, o se si consideri da un solo lato di vista, ed è questa, che se si ricevono dei biglietti, si sostiene il valore della rendita che si aliena, quindi essere pari la cosa per lo Stato. Ma risponde io: non è questo il vero danno che soffro la nazione, ed al quale io allindero: questi 120 milioni il Governo non li tiene in cassa, ma paga i debiti: i 120 milioni che riceve in tanti biglietti li fa passare ai cittadini, od alle corporazioni verso le quali esso è tuttora debitore, e questi dovranno sopportare certamente una perdita gravissima; ed io credo di non andare errato dicendo che se i biglietti nei primi mesi che si opererà quell'impresito verranno portati quasi ai pari, saranno poi soggetti, nel riversarsi di essi a mani di tutti i creditori dello Stato, alla perdita non solo dell'anno, ma del due e forse del tre per 100. Si osservi poi che se i 120 milioni pagati in biglietti, messa la perdita in comune ai solo due per cento, la perdita sarebbe di due milioni e più, perdita di gran lunga maggiore di quella cui potrebbe andarsi incontro col vendere in sei mesi invece di dodici i 16 milioni di obbligazioni dello Stato sulle quali siamo discendendo.

Si rilegga pure che ancorchè non vi sieno in corso che 46 milioni di biglietti, pure, ora si ecceda il credito di 120 milioni domandati dal Governo, esso sarà alienato rateamente, e gli stessi biglietti non faranno che passare dalle mani degli acquirenti a quelle del Governo, e da queste a quelle dei creditori dello Stato: si avrebbe i capitalisti acquisterebbero dai particolari i biglietti colla perdita del 2 per 100

per questi ultimi, e li rimetteranno a mani del Governo al loro intrinseco valore: e non sarà che un alternarsi di perdite per meno sgrati in pro del più ricchi.

Ma io che sono sempre arrendevole, sarei pronto a concedere i 18 mesi che ci chiede il signor ministro, a condizione solo che in questo frattempo non si alienassero altre rendite. Se il signor ministro accetta questa condizione, le rinvio alla mia proposta; diversamente insisto nella medesima.

MELANA, ministro delle finanze. Se mi suggerisse il mezzo di soddisfare agli urgenti impegni dello Stato, non ho difficoltà di accettare la condizione che ella mi propone.

VERNA. L'invenzione debb'essere una privilegio.

MELANA. Io rispondo al ministro invitandolo a mia volta a suggerirmi altro mezzo di far cessare quell'ingiustizia che gravita così duramente e da tanto tempo sui cittadini i meno sgrati dello Stato.

MELANA, ministro delle finanze. Riconosco essere giustissima la tesi che sostiene il signor deputato Mellana, e credo che se da questo punto fosse possibile impedire che continui questo corso forzato, vi sarebbe interesse a farlo. È da notarsi soltanto che sorgerebbe poi uno scampiglio universale nel nostro credito pubblico; che se chiedo un tempo maggiore, egli è per non trovarmi in condizione di dover subire la legge che mi potrebbe venire imposta dalle circostanze o dai capitalisti, tanto più che le circostanze si presentano indipendentemente dal ministro di finanze, ed è necessario, in quanto ai capitalisti, di poter discutere con tutto l'agio le loro condizioni per ottenerle migliori.

Insisto per lo spazio di 18 mesi; non ho però difficoltà anche questo spazio si riduca a 12 mesi. Note solo che i vantaggi del centralismo sono sempre in ragione del tempo che si ha per eseguirle, ed aggiungo che non avrei coraggio di accettare uno spazio di sei mesi, perché lo crederei nocivo di mai agli interessi dello Stato.

ME MELLA. Quando io ho accennato che non era possessori di azioni e che non aveva inteso di far cosa giovevole alla Banca di Genova nell'importare il prestito di 30 milioni, ma che lo feci nell'interesse del pubblico, io non intesi fare allusione a quanto avesse detto l'onorevole deputato Mellana. Però non posso lasciar passare inosservata un'espressione che egli ha usato, che cioè « lo ho giovato alla Banca di Genova quando intitolava ».

Se protesto che all'epoca in cui le venne imposto il credito essa non intitolava, dirò anzi che non so nemmeno se la Banca di Genova mi avrà gratitudine per quella imposizione. Quando però posso dire per certo al che ho durato non mesi per risolverla ad obbedire ad un decreto che aveva promesso.

MELANA. Debbo rispondere al deputato Di Rerel che io ho detto che la Banca, la quale aveva una vita quasi ignota nel paese, dietro quella operazione ha preso una grande estensione nelle sue operazioni.

Con ciò il signor ministro avrà fatto benissimo l'interesse dello Stato, ma certamente ha per fatto cosa utilissima alla Banca, giacché l'ha chiamata a vita pubblica, ed ha esteso le sue operazioni a tutti i creditori dello Stato.

MELANA. Cette discussion se prolonge depuis si longtemps que je crois tout à fait nécessaire d'y mettre un terme. Par conséquent je ne rentrerai pas dans le fond de la question; seulement je proposerai un amendement tendant à concilier les dissidents.

M. le ministre des finances demande à la Chambre la faculté d'allouer les 18 millions de billets dans le terme de 18 mois.

MELANA, ministro delle finanze. Les dix-huit millions d'obligations.

MELANA. C'est bien ce que je voulais dire. Comme d'un autre côté les raisons apportées par les honorables MM. Mellana et Chibò ne manquent pas d'avoir un certain poids, il me semble que l'on pourrait sauver, ainsi que l'on dit, la chèvre et le chou en obligeant le ministre d'allouer 6 millions dans le délai de 6 mois, et les 12 autres millions dans le terme de 12 mois successifs. Il me semble que de cette manière on laisserait au Ministère un terme suffisant pour allouer les 18 millions, et pour empêcher en même temps une plus grande perte sur les billets.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Pescatore.

PESCATORE. Domando prima se il signor ministro intende di parlare.

MELANA, ministro delle finanze. Lascio decidere dalla Camera.

PESCATORE. Le ultime dichiarazioni fatte dal signor ministro dimostrano che la questione in sostanza verte sopra un punto diverso da quello che esprimono i termini della discussione seguita.

Il signor ministro ieri l'altro ci ha presentato un progetto di legge per domandare l'alienazione di 6 milioni di rendita; ora ha dichiarato che non aspetterà sicuramente (concedendo la Camera l'alienazione) né 15 mesi, né un anno per effettuare codesta alienazione, dicendo che non può fare altrimenti, dovendo soddisfare ai bisogni urgenti dello Stato.

MELANA, ministro delle finanze. Non ho detto questo.

PESCATORE. Avrò inteso male. Ed il signor Mellana gli ha offerto anche il termine di 18 mesi se voleva acconsentire ad una condizione, cioè di non fare nel tempo intermedio nessun'altra alienazione di rendite prima di questa destinata alla Banca di Genova; il signor ministro ha risposto che avrebbe acconsentito alla condizione, qualora il signor Mellana gli avesse insegnato il modo di far fronte agli urgenti impegni dello Stato, il che vuol dire che qualunque sia lo stato del credito europeo, qualunque sia per essere la condizione delle cose politiche, e per quanto grande possa essere la perdita che le nostre finanze debbano sopportare, alienando le rendite, tuttavia quest'alienazione si farà, e nel più breve tempo possibile, perché se il Ministero volesse ritardare codesta alienazione, credo che non si sarebbe affrettato a presentare alla Camera un progetto tendente ad ottenere la facoltà di alienare per sei milioni. Io per me ritengo per certo che il Ministero è nella risoluzione espressa, nella necessità assoluta di effettuare un'alienazione considerevole di rendite nello Stato. Dunque la questione non è sul ritardo, ma bensì sulla preferenza degli impegni. Il deputato Mellana crede che l'impegno di rimborsare al più presto sia quello della Banca di Genova. Il ministro crede, e fa somiglianza di credere che vi siano altri impegni più urgenti.

Tutta la questione dunque è di preferenza fra impegni e impegni, fra necessità e necessità. Il ministro domanda l'alienazione di sei milioni di rendita. La Camera intanto, prima di deliberare su questi milioni, offre l'alienazione di un milione circa di rendita per il rimborso della Banca di Genova; si concederanno gli altri sei milioni, e saranno sette milioni che si dovranno vendere. Con questi sette milioni che si alieneranno al più presto possibile, perché gli impegni sono urgenti (ce le dice ogni giorno), e col prodotto che se ne trarrà, si farà fronte agli impegni dello Stato. Ma quali impegni saranno pagati prima? Ecco la questione precisamente che ora la Camera, per mancanza d'elementi, non è ancora in grado di decidere. Nel non sappiamo ancora come

dal Ministero si voglia fare quest'alienazione; e questo probabilmente l'udremo nella discussione di quella legge, ed oltremodo forse anche la sua domanda di una liberissima azione in quell'operazione.

Paro dunque a me che se la Camera delibera di porre un termine breve, si assicura per lo meno il mezzo di indicare poi l'ordine delle cassali in cui deve essere speso il profitto dell'alienazione.

M. M. A., ministro delle finanze. Mi perdonerà la Camera se in posto di cose di rendita le mi dilango, ma questa necessità mi è imposta dalla mia posizione.

Io debbo fare attenzione quando sorge da qualche membro della Camera una proposizione che riguarda il credito, dov'io difenderla ed esporre i motivi che possono darvi una opinione contraria; senza di ciò si lascerebbe un'impressione nei capitalisti che potrebbe tornare a danno talvolta delle finanze.

Per conseguenza io debbo anzi intanto dichiarare che mi rincresce che il signor deputato Pescatore abbia detto che io accennava, parlando nella seduta d'oggi, alla rendita dei 6 milioni.

Io non ho accennato punto a cosa che abbia rapporto con questa rendita, perchè quando si verrà a discutere quella questione, allora io mi troverò in caso di dare alla Camera soddisfacenti ragioni per cui essa possa, volendo, giudicare del sì o del no, in proposito della mia domanda; così che ora io vorrei separassimo affatto queste due questioni, le quali non hanno nulla di comune fra loro.

Rispetto poi alla rendita dei 6 milioni, se il signor deputato Pescatore avesse letto la relazione che precede la presentazione del progetto di legge della rendita medesima, avrebbe veduto, come si dice, in termini chiari ed espliciti, che io domando un credito nel momento appunto in cui la nostra finanza sono sufficientemente provviste, e quando io scrivessi quelle parole faceva (come fa un particolare prima di cercare denaro) il conto della cassa, o lo calcolava che per un dato tempo le finanze non hanno bisogno di ricorrere per necessità al credito; ma ho creduto compiere al mio dovere in linea di previdenza, e non aspettare che io mi trovi al punto che egli suppone; o spero che quando si discuterà questa questione io potrò provare come fosse esatta quella mia asserzione; per conseguenza io vengo a dichiarare alla Camera che io quest'urgenza non ci siamo, non dico che sarà di più di 3, o 5 mesi; io dichiarerò alla Camera quando si discuterà questa questione nei termini che non pregiudicherà il credito; ora intanto non confondiamo le due operazioni. Io concorro, e lo dichiaro francamente, nell'opinione di tutti coloro che vogliono veder scomparire il più presto possibile il corso forzato dei biglietti: io vorrei che fra tre mesi le rendite salissero a tal punto che le obbligazioni fossero collocabili in modo decentemente utile; dico schiettamente che sarebbe una di quelle operazioni in cui io vedo le spirito secondario, non tanto di vendere le obbligazioni piuttosto al 98 o al 100, che venderle al 97 e levare così un imbroglio nel paese; per conseguenza entro pienamente nell'opinione di quei preopinanti che vorrebbero che l'operazione fosse fatta anche fra sei mesi, e dichiaro, se viene la circostanza o se sarò io chiamato a fare l'operazione, senza dubbio che non la lascerò sfuggire, ma credo che importa dare una maggiore posizione ai capitalisti. Io dichiaro che esercito il mestiere del ministro delle finanze, epperò faccio il possibile per ottenere una maggior facilità onde cogliere quel tempo che crederò più opportuno.

Per conseguenza io insisto nel chiedere alla Camera che

ossa mi accordi i 15 mesi; se la Camera non vorrà annuire alle mie domande, io non dico che sia per questa una questione tanto seria, poiché non v'ha dubbio che nel 15 mesi non possa anche venire il momento favorevole, anzi sarei d'avviso che non si farà aspettare tanto; i fondi pubblici hanno una tendenza all'aumento; dunque può venire più presto di quello che pensiamo, ma non vedo l'utilità di mettere il Ministero in limiti troppo angusti.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Farina.

FARINA F., relatore. Facco semplicemente osservare alla Camera che non si può dire veramente che questa sia questione di preferenza per il credito nostro, perchè questo denaro, per cui si dà facoltà al Governo di emettere obbligazioni, è espressamente destinato a rimborsare il credito che ha la Banca verso il Governo; e non solo si è provveduto a questo rimborso con una prescrizione della legge, ma si è detto di più che in sborso del denaro che si ricaverà da questa vendita debba essere fatto delle casse della Banca per togliere qualsiasi arbitrio del potere esecutivo.

Consequentemente vede la Camera che veramente questo credito si accorda per questa destinazione, a che non può essere destinato ad altro uso. Io credo poi, come già dissi, che un anno possa bastare, tanto più che si possono prorogare i termini degli sborsi anche dopo passato questo tempo.

Per conseguenza io credo che si debba mantenere il termine fissato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Gli emendamenti proposti all'articolo cadono su due punti: 1° sul periodo di tempo in cui il Ministero potrà procedere all'alienazione di queste obbligazioni; 2° sul modo di fare quest'alienazione, se sia cioè da preferir il sistema della pubblicità e della concorrenza, ovvero quello di lasciare arbitrio il Ministero di questa operazione. Quanto al tempo, vi sono cinque proposizioni. La legge proposta dalla Commissione fissa questo tempo ad un anno, il signor ministro di Finanze lo vorrebbe determinato a 18 mesi, il signor deputato Di Revel a 15 mesi, ed il deputato Mellana propone di ridurlo a 6 mesi. Il deputato Malan proporrebbe il termine di 6 mesi per 6 mila obbligazioni, e 12 mesi successivi per le altre 12 mila.

Comincerò a domandare se la proposizione del deputato Di Revel, che consiste nel fissare questo tempo a 15 mesi, sia appoggiata.

(È spogliata.)

La proposizione Mellana, che restringe questo tempo a 6 mesi, è dessa appoggiata?

(È spogliata.)

Rimane la proposizione Malan che concernerebbe la divisione delle 18 mila obbligazioni in due parti. Prima di porla in discussione, chiederò se anch'essa sia appoggiata.

(È spogliata.)

Ora siccome la proposta Mellana è quella che più si accosta al termine della legge, la metterò ai voti per la prima.

(La Camera non approva.)

Ora metterò ai voti la proposta Malan.

M. M. A., ministro delle finanze. Io pregherei il signor deputato Malan a voler bene esaminare se la sua proposizione non possa alle volte mettere il primo lotto di queste obbligazioni in una posizione meno favorevole, poiché quando si sa già positivamente dai capitalisti che devono concorrere ad una prima compra di 6 mila obbligazioni che pochi mesi dopo se ne venderanno altre 12 mila, quelli che farebbero offerte per le 6 mila prime non sono troppo animati.

Io credo che finora la Camera si discuta soltanto e del modo della vendita, e del tempo, ma ch'ella si debbano vendere

queste obbligazioni piuttosto in due, tre o sei rate, o tutto in una volta sola, questa è una facoltà che si deve lasciare interamente al Ministero di finanze, poichè non bisogna che questa operazione sia messa per obbligo, perchè se avvenisse poi che si avesse un ribasso sulla vendita vicino all'emissione della prima parte delle rendite, allora si pregiudicherebbe questa vendita; io credo che non conviene stabilire sin d'ora che si vendano piuttosto in tre lotti che in quattro; questa è una cosa che non essere decisa dalle circostanze, e se il signor Malan non vi insiste molto, siccome la proponeva come mezzo di conciliazione, io credo nell'interesse del Governo di prescindere.

MALAN. Je n'ai aucune objection à faire à la proposition de M. le ministre, c'est-à-dire je n'ai aucune difficulté à ce qu'il puisse aliéner les 18 millions dans le terme de 6 mois s'il trouve que l'état du crédit lui permette. Le but de mon amendement est de faire verser au plus tôt 6 millions dans les caisses de la Banque à fin de garantir le public contre les dangers d'une baisse qui pourrait avoir lieu plus tard, soit par suite d'une vente considérable d'obligations de l'Etat, soit par suite d'événements politiques extraordinaires, qui anéantiraient le crédit public, ainsi que nous le disait tout à l'heure l'honorable M. Mellana. Il est certain que 6 millions de moins en circulation pourraient nous préserver d'une baisse plus considérable.

Je proposerais 6 millions au moins pour le premier terme; quant aux autres 12 millions, ils seront aliénés tous ensemble ou séparément dans l'espace de 12 mois successifs.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mellana.

MELLANA. Pregherei il signor presidente a rileggere l'emendamento del signor Malan.

PRESIDENTE. Esso consiste nel dire, che si vendano i primi 6 milioni fra sei mesi, e gli altri dodici fra dodici altri mesi.

MELLANA. Io prendo la parola per combattere la proposta dell'onorevole deputato Malan. Ricetta la mia proposizione, a preferenza io voto per quella della Commissione, perchè questa proposizione va oltre quella del signor Di Revel.

Noi abbiamo sempre detto che la questione che si agita era per sollevare il paese dallo scapito dei biglietti, e non lasciare in circolazione dietro i pochi milioni che deve lo Stato tutti gli altri che deve la Banca.

Colla proposizione del deputato Malan quest'alienazione verrebbe portata a 18 mesi; e così ci è confermata la precisa proposizione del ministro delle finanze; questo farebbe sì che i milioni fossero tutti dalla Banca, quando questa potrebbe citarne dei suoi propri, il che finirebbe per essere cosa eguale.

VARRIOLO. Io vorrei chiedere una spiegazione al signor Malan, se egli intende cioè che l'intera operazione debba compiersi in mesi dodici, ovvero in mesi diciotto.

MALAN. Io intendo che debba aver luogo in mesi diciotto.

VARRIOLO. In questo caso mi associo alle osservazioni del deputato Mellana.

RICCARDI. Acciocchè possa prima votarsi l'emendamento della Commissione, io vi farò un solo emendamento in questi termini.

Dove è detto alienazione da seguire entro il periodo di un anno, si sostituiscono le parole: « Alienazione da essere liquidata entro il periodo di un anno. »

Il mio divisamento nell'introdurre questa diversa locuzione sta in ciò, che l'alienazione potrebbe bensì essere fatta nel periodo di 12 mesi, ma in modo, e con condizioni tali, che

il finale pagamento di cotesta alienazione non dovesse aver luogo che parecchi mesi dopo, almeno per una parte dell'alienazione medesima. Ciò del resto è dedotto dall'esempio che abbiamo avuto in parecchi altri casi di alienazioni di rendite, in cui il Governo era assai buon criterio lasciava facoltà agli acquirenti della facilità di effettuare il pagamento in rate diverse, il che rendeva molto l'accostarsi dei cittadini a queste alienazioni.

Adunque, siccome secondo il senso letterale dell'articolo proposto dalla Commissione, dove dice: alienazione da seguire entro il periodo di un anno, ne verrebbe la conseguenza che il pagamento dovesse essere effettuato nel periodo medesimo di un anno, volendo determinare il senso dell'articolo proposto dalla Commissione in modo che l'operazione debba essere terminata definitivamente colla Banca entro tutto il periodo di quest'anno, io propongo di sostituire le parole: alienazione da essere liquidata entro il periodo di un anno.

PRESIDENTE. Il deputato Riccardi propone di sostituire alle parole: Alienazione da seguire entro il periodo di un anno, le parole: Alienazione da essere liquidata entro il periodo di un anno.

Chi intende di appoggiare questa proposta, sorga.
(È spogliato.)

DI REVEL. Io non voglio far perdere troppo tempo alla Camera, in conseguenza ritiro il mio emendamento; non posso dire il motivo per cui lo ritiro, ma credo che il risultato che io mi proponevo non quest'altro identico a quello che produrrà la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Restano dunque le proposizioni della Commissione e quella del deputato Riccardi; il ministro ritira la sua.

RICCARDI. ministro delle finanze, io ho detto che non faceva nessuna opposizione formale, perchè non vedo un grande scapito in questi dodici mesi, eredo, come ministro, di aver dovuto stare alla spiegazione che ho data; ma se la Camera vuol ridurre a 12 mesi, ripeto che non la reputo una questione troppo assolutamente indispensabile.

RICCARDI. L'idea espressa in quest'ultimo emendamento esisteva anche in quello proposto dal signor deputato Di Revel che esso ritira, le eredo, per il motivo che le espressioni della Commissione tali quali erano combinavano colla essenza del suo emendamento, lochè precisamente lo ho creduto di far sentire col proporre una diversa locuzione.

Ora mi corre in qualche modo l'obbligo di giustificare il motivo per cui io ebbi ristretto questo termine in modo perentorio a 12 mesi. Molte cose furono già sapientemente dette dagli uni e dagli altri propugnatori dei due sistemi.

Io però mi sono mosso per questa considerazione, che da un'altra parte il signor ministro domandava termini maggiori, non per altro, se non perchè si vede in presenza di un altro prestito da effettuarsi: naturalmente trovandosi egli nell'imbarazzo della scelta, voleva avere della facilità per sapere quale avesse da passare prima. Io credo nel mio particolare che questo sia il motivo dell'insistenza del signor ministro. Egli ce ha ben date delle ragioni in altro senso, ma egli ha pure conchiuso con dire che faceva il ministro di finanze; ed in ciò io lo lodo moltissimo, ma mi è permesso di avere anch'io un'opinione.

Io credo che non sia bene di protrarre troppo innagente questa operazione, perchè il paese si trova continuamente in imbarazzi per la fluttuazione nel corso di questi biglietti.

Io non son di quelli che pensano che il Governo attualmente scapiti moltissimo in ragione dei biglietti della Banca onde

usa, perchè credo che lo scapito maggiore si è fatto nella prima operazione; tuttavia siccome in parecchie provincie dello Stato, rispetto a certi commerci, siffatti biglietti non possono venire usati, e che per tali motivi succedono non di rado perturbazioni, le quali impediscono che il corso monetario sia fuso, come si debbe bramare; siccome probabilmente, se il Ministero accetta il principio della pubblicità e della concorrenza, si atterrà a quel mezzo a cui è già ricorso altra volta, promuovendo la offerta dei cittadini piuttosto che quelle dell'estero; in sostanza io ritengo che si possa limitare simile operazione definitivamente a 12 mesi; qual termine mi pare congruo, ed io perciò lo propongo, perchè desidero vivamente che non si rinnovino altre perturbazioni, altri disturbi che potrebbero venirci da molte parti, massimamente perchè sinora la Banca è in qualche modo un successore del Governo, e perchè è conveniente che essi si più presto siffatta incertezza.

FABRIZIO P., relatore. La Commissione credette d'indicare semplicemente la vendita, perchè quanto si riferisce allo sborso è soltanto una maggiore facilitazione che può alla volta il Governo trovar conveniente di concedere.

Osservo quindi che quando si sappia con certezza che fra un mese, due ed anche tre, i biglietti saranno ritirati dalla circolazione, e che la restituzione ed il pagamento in specie dei biglietti sarà effettuata senza veruna difficoltà, questa sola fiducia, consacrata anche da un'allienazione di rendite già seguita, di cui non resta che lo sborso, farà sì che colui che ha di questi biglietti, certo che fra uno o due mesi questi biglietti saranno rimborsati in danaro costante, non li andrà più a vendere con scapito, perchè saprà che aspettando si possono realizzare in danaro.

Consequentemente si è creduto che si potesse senza scapito dello Stato fare la circolazione pubblica, e con una facilitazione che potesse far aumentare il prezzo della vendita delle obbligazioni ottenere lo scopo che lo Stato si proponeva. Si è parlato dell'allienazione delle rendite, ma non si è messo l'obbligo dello sborso immediato dentro l'anno, perchè si è creduto di lasciare una qualche maggior facilitazione agli acquirenti per ottenere una vendita a corso più elevato. Io mantengo quindi l'articolo quale viene proposto dalla Commissione, che mi pare corrisponda egualmente agli interessi dello Stato e del commercio in generale.

PRESIDENTE. Vi sono dunque due proposizioni. Prima quella della Commissione che dice che l'allienazione dovrà seguire entro il termine d'un anno.

L'altra del deputato Riccardi stata appoggiata che stabilisce che l'allienazione dovrà essere liquidata nel termine d'un anno.

Metto ai voti la proposizione del deputato Riccardi.

RICCARDI. Domando ancora una volta la parola per dare un breve chiarimento. Io voglio rammentare alla Camera che il periodo d'un anno da me proposto non verrà dire che in un anno debbano essere ritirati effettivamente i biglietti dalla circolazione, perchè, ancorchè sia liquidata l'operazione dell'allienazione delle obbligazioni nel periodo d'un anno, si dovrà lasciare alla Banca non tempo congruo per ritirare i suoi biglietti dalla circolazione; si potrà negli articoli seguenti determinare questo periodo di tempo maggiore per far cessare il corso forzato dei biglietti. Ma d'altra parte, col sistema della Commissione, si avrebbero 12 mesi per compiere l'allienazione, poi tutto il tempo che il signor ministro accorderebbe agli acquirenti delle obbligazioni per fare il pagamento, e inoltre il termine che si accorderebbe alla Banca per far cessare il corso forzato dei biglietti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento proposto dal deputato Riccardi, il quale consiste nel sostituire la parola: « da essere liquidata nel periodo d'un anno, » a quelle della Commissione « da seguire entro il periodo d'un anno. »

(Dopo prova e controprova, la Camera non approva.)

Metto ai voti la redazione della Commissione la quale consiste nelle parole: « da seguire entro il periodo d'un anno. » (La Camera approva.)

Viene ora in discussione la questione che riguarda la pubblicità e la concorrenza.

L'articolo della Commissione è così concepito:

« L'allienazione delle suddette 18,000 obbligazioni sarà fatta con pubblicità e concorrenza in quel numero di lotti che sarà creduto più conveniente, » ecc.

Il signor ministro delle finanze proporrebbe che si dicesse:

« L'allienazione delle suddette 18,000 obbligazioni verrà fatta in quel modo che sarà creduto più conveniente. »

Metto ai voti questo emendamento del signor ministro.

(Dopo prova e controprova, è rigettato.)

Ora metto ai voti l'intero articolo della Commissione.

NOVELLA. Domando la parola per una breve osservazione sulla redazione dell'articolo 18.

Nelle sue prime parole si legge: « L'allienazione delle suddette 18,000 obbligazioni, » ecc. Farò osservare alla Camera che finora nel testo della presente legge non si è accennato a queste 18,000 obbligazioni, e che quindi le parole suddette non sarebbe a proposito. Mi par bene che si voglia dire che questi 18 milioni di capitale vogliono essere distribuiti in 18,000 obbligazioni di lire 1000 caduna, ma ciò non è espresso negli articoli precedenti, e quindi io son d'avviso che questo dovrebbe redigersi in altri termini.

FABRIZIO P., relatore. Facio osservare all'onorevole preopinante che vi è già nell'articolo precedente: « Il Governo è autorizzato ad emettere una terza serie di obbligazioni dello Stato al portatore sulle basi e nelle stesse forme di quelle emesse col regio editto 1834, » siccome si riferisce a quelle emesse col regio editto 1834, che parla d'obbligazioni, è naturale che qui dica: « le suddette obbligazioni. »

NOVELLA. Ma se sono nominate: le 18,000 obbligazioni... »

PRESIDENTE. Si potrebbe dire: « le 18,000 obbligazioni di cui all'articolo precedente. »

NOVELLA. Propongo che si dicesse: « Saranno emesse in numero di 18,000 in ragione di 1000 lire caduna. »

FABRIZIO P., relatore. Ma se si riferisce alla legge antecedente.

NIGRA, ministro delle finanze. La redazione proposta dalla Commissione la credo più semplice, per la ragione che si riferisce ad una legge già esistente; e siccome noi abbiamo un interesse che i capitalisti esteri sappiano che queste obbligazioni sono della stessa natura di quelle che sono già in corso, le quali sono quelle che hanno un corso maggiore in confronto alle altre di creazione posteriore, mi pare che il più che si può bisogna attenersi alla redazione della Commissione.

NOVELLA. Dopo le spiegazioni date dal signor ministro, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Rilleggo l'articolo 18:

« L'allienazione delle suddette 18,000 obbligazioni sarà fatta con pubblicità e concorrenza in quel numero di lotti che sarà creduto più conveniente, da seguire entro il periodo di un anno dalla data della presente legge. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Art. 19. Il prodotto di tale alienazione è esclusivamente destinato a rimborsare la Banca di Genova, ora nazionale, del residuo prestito di 20 milioni da essa fatto alle finanze dello Stato, in forza del regio decreto 7 settembre 1918. »

(Posito ai voti, è approvato.)

« Art. 20. A tale effetto il versamento delle somme provenienti dall'alienazione delle obbligazioni avrà luogo direttamente nelle casse della Banca nazionale, e le quitanze da essa rilasciate serviranno di titolo per il ritiro delle obbligazioni »

(Posito ai voti, è approvato.)

« Art. 21. Le somme provenienti dall'alienazione dei detti titoli, e che risultassero in eccedenza sul credito della Banca verso le regio finanze, rimarranno presso la stessa in conto corrente a favore di esse. »

(Posito ai voti, è approvato.)

« Art. 22. Fino a tanto che la somma di 18 milioni restante in corso sul prestito di 20 milioni di lire fatto dalla Banca di Genova alle finanze non venga ulteriormente ridotta, la Banca nazionale non potrà avere la circolazione, indipendentemente dal detto prestito, una somma di biglietti eccedente li 22 milioni, e sarà detta Banca tenuta di ritirare l'eccedente entro tre mesi dalla data della presente legge. »

« A misura poi che sarà effettuata la riduzione, la Banca potrà accrescere i suddetti 22 milioni in biglietti di una somma eguale alla metà di ciascuna restituzione che le finanze andranno facendo, coll'operare soltanto il ritiro dei biglietti dell'altra metà dalla circolazione, ritiramento che la Banca dovrà effettuare entro tre mesi dalla data d'ogni restituzione, così che in definitiva la circolazione non oltrepassi la somma di 51 milioni. »

BOLMIDA. Domando la parola.

Io mi ero in dovere di osservare alla Camera che, nella stagione in cui ci troviamo, l'obbligo per legge la Banca a ridurre la sua circolazione entro tre mesi potrebbe forse riuscire dannoso non dirò né alla Banca né al commercio, ma al paese in generale, poiché, come ognuno sa, all'epoca attuale del raccolto dei bonzoli il paese è soggetto a bisogni strettissimi di capitali.

Fino dall'epoca in cui cominciai a spargere la voce sulla piazza che la Camera intendesse fare una legge di restrizione a questa circolazione, l'amministrazione della Banca nazionale ha fatto il possibile per limitare le sue operazioni onde ridurre poco presso ai termini che ora verrebbero proposti nella legge la sua circolazione, ma tante furono le domande per anticipazioni che le vennero da ogni parte, che non lo venne fatto di operare delle riduzioni molto vistose. In oggi trovasi la Banca nazionale, da ciò che ho visto dalla gazzetta, con una circolazione di 44 milioni circa.

Il bisogno per il raccolto dei bonzoli si farà sentire fra due o tre settimane, e non vedo come la Banca potrebbe far fronte alle domande che si faranno a quell'epoca, se sarà costretta per legge a restringere immediatamente la cerchia delle sue operazioni, giacché è indubitabile che essa dovrà fin d'ora rinunciare a mantenere o ad ampliare la sua circolazione per trovarsi nei termini della legge fra tre mesi.

Io credo che il paese avrebbe da questo non gran danno, mentre qui si tratta dell'interesse generale dell'agricoltura, o quindi mi pare che si potrebbe accettare un emendamento che tendesse a stabilire che la Banca dovesse, a cominciare da tre mesi dalla data della presente legge, ridurre la sua circolazione in modo che fra sei mesi fosse ristretta ai termini della legge; io proporrei quindi un emendamento concepito all'incirca nei seguenti termini:

« La Banca dovrà, a cominciare fra tre mesi, diminuire la sua circolazione, onde venga limitata nel termine di tre mesi successive al termine della presente legge. »

FARINA, ministro delle finanze. Io credo che le osservazioni fatte dal signor deputato Bolmida siano nell'interesse generale del paese. Io sono un po' pratico intorno alle cose di commercio, essendo questo il ramo in cui mi sono sempre occupato, e non metto nemmeno in dubbio che questo possa essere anche il sentimento dei signori deputati, se ci vogliono pensare un momento. Infatti questa legge esce nel momento in cui nel nostro paese si dà il maggior sviluppo ai capitali, e quindi stimo cosa pericolosissima il troppo restringere le operazioni della Banca in questo momento. Credo perciò sia nell'interesse del Governo di accettare la proposta del signor deputato Bolmida per questa prima operazione, poiché, come vi sono poi delle altre operazioni che succederebbero a tre mesi di distanza, queste si potrebbero mantenere, ma per questa prima operazione si può mandare a sei mesi.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Farina.

FARINA F., reintro. Io credo di dover far rimarcare alla Camera che la Banca, indipendentemente dai 18 milioni del Governo, ha ancora in circolazione 26 milioni, di quali non gran parte ritorneranno fra non lunghissimo tempo. Rimarco di più che per le operazioni dello scio in quest'anno alcuni dei filanti si sono già provvisti, perché son soliti dare per le grosse partite delle anticipazioni, e quindi al bisogno dei fondi, di cui parlava l'onorevole preopinante, si è già in gran parte provveduto; rimarco finalmente che sgraziatamente quest'anno il prodotto dei bonzoli andando ad essere assai minore del solito, la domanda dei capitali per questo motivo saranno minori di quella che vogliono essere generalmente. Del resto io convengo che l'operazione del ritiro dei biglietti cada quest'anno in un'epoca inopportuna, perché sorge precisamente quando nel paese per le operazioni abituali vi è maggior richiesta di capitali.

Io quindi non dissintirei d'aderire all'emendamento proposto, sempre quando però si verificasse che i biglietti tornassero al pari. Se i biglietti torneranno al pari, ciò sarà una prova materiale che non vi è eccedenza nella circolazione; se i biglietti non torneranno al pari, io dico che vi è eccedenza nella circolazione, e che quindi è affatto inopportuno di accordare un termine quando sussiste una prova affatto materiale, parlante, che nella circolazione esiste un'eccedenza, la quale è espressa appunto dalla deperazione dei biglietti. Conseguentemente io non dissintirei dal sospendere l'effetto del ritiro, sempre quando i biglietti torneranno al pari: ma se i biglietti stanno al disotto del pari, è manifesto che vi è eccedenza di circolazione, e che quindi si possono ritirare senza incagliare le operazioni. Per conseguenza io mantengo la disposizione della legge quale venne proposta dal Ministero ed accettata dalla Commissione.

In ogni evento però, e nel caso che la Camera ereda di non dover rotare le disposizioni della Commissione, un rinvio di sottocomandare l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Bolmida ed accettato dal signor ministro.

BOLMIDA. Qualora lo scapito sui biglietti di banca avesse sempre per unica causa l'eccessiva circolazione, io concederei pienamente coll'idea espressa dall'onorevole deputato Farina, ma non posso aderire a questa teoria, che la perdita sui biglietti provenga unicamente dall'eccessivo loro numero.

Questa tesi sino ad un certo punto si può sostenere, ma non abbiamo già visto, tanto nel nostro paese che in tutti quelli aver il corso forzato dei biglietti si è introdotto, che

questa perdita risulta principalmente dalla posizione economica del paese stesso in cui hanno corso.

Nel 1848 o 1849, allorché noi fummo costretti a farne mercanzie dall'estero, sia armi che altri oggetti, siamo stati forzati a pagarne l'ammontare col numerario, ed il bisogno assoluto di far sortire questo numerario ha fatto scapitare di molto i biglietti, qualunque sia la circolazione di questi non avesse ancor prese quelle proporzioni che ha al di d'oggi: per contro al principio dell'anno, come altri ha osservato, fuvi un momento che i biglietti scapitarono molto meno. Questa circostanza si è annata col'epoca in cui si fece l'alienazione della rendita dei 5 milioni, e facendo quell'alienazione si è necessariamente importato molto numerario dall'estero ove si è collocata una gran parte di questa rendita.

Ora, più ne farete entrare del numerario dall'estero, e più diminuirà la perdita dei biglietti nell'interno: poiché, dico, la perdita dei biglietti proviene più dal bisogno materiale che si ha di ricercare seudi, che dal diseredo al quale possono andar soggetti i biglietti nell'opinione pubblica.

Dirò di più che all'epoca attuale, se i biglietti perdono maggiormente, questo dipende unicamente da che i bisogni per le filande fanno sì che la ricerca degli seudi si fa più viva in questa stagione; lasciate passare l'epoca delle filande, e poi, come si è già avverato l'anno scorso o due anni fa, questa perdita sarà molto minore, perché cessato il bisogno assoluto di spedire gli seudi sui mercati delle provincie per la raccolta dei bozzoli, essi perdono di valore e altrettanto ne acquistano i biglietti. Ora, accettandosi il mio emendamento, non si aumenta di nulla la perdita attuale, perché essa proviene unicamente dal bisogno materiale di numerario che si fa e farà sentire, massime se la Banca non dà soccorsi maggiori; ma appena cessata la raccolta dei bozzoli, io son d'avviso che gli seudi rientrando sulle piazze principali porteranno quasi al pari il corso dei biglietti.

Qui forse il signor preopinante mi dirà che io dovrei accettare il sotto-emendamento da lui proposto, nel caso che i biglietti fossero al pari; ma io trovo inutile simile emendamento in questa legge, perché bisogna ritenere che sin tanto che vi è corso forzato è impossibile che i biglietti salgano al pari; perderanno forse di meno, ma vi sarà sempre una fluttuazione di qualche piccola perdita. Io termino col ripetere che è mia convinzione che, ove la Camera accettasse il mio emendamento farebbe un bene immediato al paese, mentre la dilazione di tre mesi non sarebbe così grande da fare sì che lo scapito che potrebbe derivare ai biglietti in questo spazio di tempo potesse arrecare grave danno in paragone ai vantaggi che ne risulterebbero.

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Bolmida cade sull'ultimo alinea dell'articolo 17; esso porterebbe variazioni all'ultimo alinea dell'articolo 17 in questo senso, di cominciare fra tre mesi dalla data della presente legge a diminuire la circolazione della Banca.

PAROLA D'ORDINE. L'onorevole deputato Bolmida, per combattere questo vane proposto dalla Commissione, faceva avvertire ad una circostanza che si è verificata qui presso noi, come si verifica in tutti i paesi ogni volta che si ha bisogno di esportare del danaro all'estero, il che accade sovente e che all'estero non essendo ricevuti i biglietti, è naturale che sono più ricercati gli seudi, e quindi è necessario comperare a tal effetto seudi; ma faccio osservare all'onorevole preopinante, che questa ragione milita precisamente contro di lui, perché nel caso attuale non si tratta di mandar fuori danaro, ma di spenderlo nell'interno, e quindi nell'interno essendo accettati ed avendo corso tanto gli seudi che i biglietti, non si ve-

rifica quel bisogno di comperare gli uni cogli altri. Quanto a quella sproporzione dipendente da circostanze estrinseche ed alla sovrabbondanza della circolazione, alla quale egli andava accennando, l'onorevole preopinante ha anche sostenuto che si verificava un bisogno materiale di seudi; questo può esser vero sino ad un certo punto, ma io debbo fargli osservare che col sistema agrario-economico che abbiamo tutti gli seudi che si sbanano all'epoca delle gilette riciclano prestissimo, almeno per la massima parte, in circolazione, perché dividendosi il prodotto delle gilette tra il proprietario ed il contadino, questi non ha, per così dire, ancor toccato la sua parte del prezzo, che è costretto a spenderla: in conseguenza questi seudi ritornano immediatamente in circolazione, per cui non vi potrà esser divario tra il corso degli seudi ed il corso dei biglietti. Fino a tanto che vi è diminuzione nel corso dei biglietti, adunque è segno che non vi è sufficiente ricerca dei medesimi, il che vuol dire che va ne è in sovrabbondanza; ebb, se si facesse sufficiente ricerca dei medesimi, risulterebbero al loro corso naturale.

Non sussiste poi di fatto che, dopo che i biglietti hanno corso obbligatorio, non abbiano mai avuto il loro corso al pari. Io sono stato il primo ad oppormi all'idea dell'onorevole conte di Bercel che allora sosteneva il contrario, che il corso dei biglietti non avrebbe potuto scapitare in confronto di quello dagli seudi, e questo si verificò nel senso dei miei oppositori per certo tempo, ma dopo ribassarono e subirono tutto quello vicissitudini che ognuno conosce. Adunque è possibile, che quando veramente non vi sia nella circolazione un'eccedenza di biglietti, e che vi sia ricerca di capitali per le transazioni commerciali che occorrono nel paese, il corso dei biglietti risalga, e sia in corrispondenza col corso degli seudi che rappresentano. Del resto sostengo che sino a tanto che vi è una sproporzione fra un corso di moneta ed un altro vi è una delle massime ingiustizie sociali che si possono avere, che una sua circolazione non deve avere una circolazione perdente ed una non perdente, e che il lasciar sussistere uno stato di cose simile è una vera mostruosità, è una perpetua ingiustizia che ognuno deve cercare con ogni mezzo possibile di far cessare.

In conseguenza, se l'ingiustizia cessa, allora si può sospendere il ritiro per parte della Banca dell'eccedenza dei biglietti che ha in circolazione, ma questa ingiustizia si deve al più presto possibile far cessare.

Consequentemente, se viene adottato il progetto di legge proposto dalla Commissione, lo sottoemanderò l'emendamento dell'onorevole deputato Bolmida nel senso di dire che « il ritiro dei biglietti dalla circolazione, per parte della Banca, non potrà essere sospeso e non nel caso in cui i biglietti ritornino al corso pari. » In conseguenza io mantengo quanto veni finora asserendo.

BOLMIDA. Ho domandato la parola unicamente per osservare all'onorevole preopinante che io non ho mai detto che i biglietti scapitassero perché questi non fossero ricevuti all'estero. Io ho detto che la causa che ha fatto scapitare i biglietti negli anni scorsi non esiste più, perché allora dovevamo pagare debiti vistosi all'estero, che non potevamo pagare senza esportar numerario, e che vedeva in ciò la causa reale e permanente dello scapito dei biglietti, o non quella del diseredo che sui biglietti esisteva nell'opinione pubblica. L'onorevole preopinante ha pure detto che se i biglietti di Banca scapitavano, questo dava a vedere che non ve ne era ricerca abbastanza; osserverò che se i biglietti scapitano, ciò non deriva da che non ve ne sia bastevole ricerca, ma bensì perché per speciali bisogni di seudi conviene pagar

un premio, mentre i biglietti si trovano sempre ad esitare ed a mettere in circolazione, per la ragione semplice che sono obbligatori.

Parò pure riflettere all'onorevole deputato Farina che il sotto-emendamento che gli intende proporre, per cui il mio emendamento debba soltanto aver effetto quando i biglietti siano al pari, io credo che non possa adottarsi. Difficili similitudini i biglietti non sono come forzati, essi sono sempre al pari, giacché non hanno i biglietti che perdano, ma bensì il numerario che gode d'un premio, epperio qualunque sia il prezzo che si voglia dare agli scudi, non si potrà mai stabilire che i medesimi siano al pari contro biglietti. Contesterò similmente quanto si è detto che quando si stabilì al principio il corso forzato, i biglietti non abbiano scapitato per alcuni mesi. Io affermo che i biglietti ebbero a soffrire non tenuissima perdita da due a tre per mille nei primi mesi soltanto, ma era pur sempre qualche cosa. Per tali motivi io spero che non essendo gran fatto di pregiudizio che la Banca continui la circolazione attuale sin dopo il raccolto dei boschi, la Camera vorrà adottare il mio emendamento, il quale può riuscire di molta utilità al paese e non può dall'altro lato recargli verun pregiudizio.

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Bolmida sarebbe così concepito:

« Della Banca è tenuta di cominciare fra tre mesi, dalla data della presente legge, a diminuire la sua circolazione eccedente, onde venga ridotta, nei termini di tre mesi successivi, nei limiti in questo articolo fissati. »

A questo emendamento del deputato Bolmida il deputato Farina farebbe questo sotto-emendamento che sarebbe inserito nell'articolo della Commissione:

« Tale ritiro potrà essere sospeso per tre mesi con autorizzazione del Governo, in caso che lo scapito dei biglietti contro scudi risulti al pari. »

Comincerò per mettere ai voti l'emendamento del deputato Bolmida.

SEGNA, ministro delle finanze. Parrà strano senza dubbio che io combatta in certo modo il progetto della Commissione, progetto a cui in generale io mi ero accostato.

Il motivo per cui lo appoggia particolarmente l'emendamento del deputato Bolmida si è perché si deve aver riguardo al momento in cui la legge si discute. Se questa legge si fosse discussa tre mesi prima, io non avrei parlato, ed avrei trovata giusta la proposizione della Commissione; ma oggi si discute alla Camera dei deputati, fra qualche giorno si discuterà al Senato, e noi siamo appunto nei giorni in cui il paese ha maggior bisogno di far partito di tutte le sue risorse, sieno biglietti, sieno scudi. Per conseguenza io credo che per questa prima operazione l'accettare alla Banca un maggior termine di tre mesi sia cosa utile anche indipendentemente dal corso dei biglietti. Per conseguenza io sarei di parere che si adottasse l'emendamento del deputato Bolmida dal quale viene proposto, perché credo i tre mesi un'epoca veramente troppo ristretta, avuto riguardo al giorno in cui siamo, e avuto riguardo tanto più che la discussione al Senato potrà durare ancora qualche giorno, e che con questo si viene a mettere la Banca nel caso di restringere le sue operazioni in quei giorni in cui ne avrebbe maggiore bisogno. Io non difendo qui gli interessi della Banca, perché essa Banca deve difenderli da sé; ma credo di difendere gli interessi generali. Il Governo vi ha più interesse di tutti; il Governo approfitta di quel giro che la Banca favorisce, perché questa ha un'influenza sulle operazioni generali, sui versamenti e sulla entrata nelle casse del Governo, e come egli avvenga non è

dopo che io lo spieghi perché tutti lo comprendono, essendo abbastanza chiaro che quando il commercio è vivo, è attivo, il Governo entra più facilmente nelle sue rendite; una cosa è adunque connessa coll'altra.

Io sostengo quindi l'emendamento del deputato Bolmida, e lo sostengo nell'interesse generale dello Stato.

FARINA P., relatore. Debbo far osservare che vi sono tre mesi di tempo al ritiro dei biglietti, e che in questi tre mesi le operazioni che richiedono la circolazione d'un maggior numero di capitali, quelle, cioè, che si riferiscono alle galelle, saranno compiutamente terminate. Oltreché il credere che il paese potesse trovarsi in imbarazzi finanziari, per ciò solo che sarebbe posto fuori di circolazione un capitale di 4 milioni, è un'opinione affatto in contraddizione con ciò che vediamo succedere intanto. Se la Banca non potrà fare anticipazioni, le faranno in sua vece i capitalisti privati, giacché non avvi plausibile ragione di affermare che il nostro quattro milioni dalla circolazione possa inagire le operazioni generali dello Stato.

Mantengo quindi la redazione della Commissione, non che l'aggiunta che ho proposta, per caso in cui paia bene alla Camera d'accettarla.

Faci. Al voti al voti!

BOLMIDA. Osservo al signor deputato Farina che da tre mesi la Banca fa tutti i suoi sforzi per diminuire la circolazione dei suoi biglietti. Se dunque si mantengono i limiti della presente legge, essa deve prendere le sue misure per poterla eseguire, le quali misure consisterebbero appunto nel ridurre fin d'ora le sue operazioni, perché se per ciò fare ella aspettasse il termine stabilito dalla legge, essa non avrebbe i mezzi di adempierla.

FARINA P., relatore. Sono per lo appunto un tre mesi che ho mosso interpellanze al Ministero su quest'argomento. Or bene, in questo frattempo ha forse la Camera procurato di restringere la sua circolazione? Mai no; che anzi essa l'ha accresciuta. Era in allora di quaranta milioni, essa l'ha quindi portata a quarantatré; dunque, ben lungi dal preoccuparsi di una riduzione e dal fare sforzi per opera, voi vedete che essa non crede di aver pure, non che ecceduti, ma tocchi i limiti della sua normale circolazione, poiché andò aumentandola.

PRESIDENTE. Netto ai voti la proposizione del deputato Bolmida.

(Non è approvata.)

Metto ai voti la prima parte dell'articolo, che ritengo:

« Fino a tanto che la somma di diciotto milioni restante in corso sul prestito di 30 milioni di lire fatto dalla Banca di Genova alle finanze non venga ulteriormente ridotta, la Banca nazionale non potrà avere in circolazione, indipendentemente dal detto prestito, una somma di biglietti eccedenti i 22 milioni, e sarà della Banca tenuta di ritirare l'eccedente entro tre mesi dalla data della presente legge. »

(È approvata.)

FARINA P., relatore. Ritiro la mia aggiunta.

PRESIDENTE. Leggo la seconda parte dell'articolo:

« A misura poi che sarà effettuata la riduzione, la Banca potrà accrescere i suddetti 22 milioni in biglietti di una somma eguale alla metà di ciascuna restituzione che le finanze andranno facendo, coll'operare soltanto il ritiro dell'altra metà dalla circolazione, ritiramento che la Banca dovrà effettuare entro tre mesi dalla data di ogni restituzione, cosicché in definitiva la circolazione non oltrepassi la somma di 54 milioni. »

(È approvata.)

Metto ai voti l'intero articolo.

(È approvato.)

« Art. 33. S'intenderà inoltre che la somma dei biglietti in circolazione indipendentemente dal detto prestito debba essere sempre proporzionale alla entità del fondo che avrà la Banca, a meno dell'articolo 11. »

(È approvato.)

« Art. 34. La limitazione della quantità dei biglietti in circolazione, stabilita dall'articolo 16, cesserà di avere effetto quando i biglietti cessino di avere corso obbligatorio. »

Se altro...

CHIO. Pregerei l'onorevole relatore di volerli dire quando questi biglietti cesseranno d'avere corso obbligatorio.

FARINA P., relatore. Questo è stabilito dalla legge colla quale venne fatto l'imprestito; appena restituita la totalità del prestito delle finanze, il corso obbligatorio deve cessare. Però se si crede di dover spiegare più chiaramente, io non mi oppongo.

PRESIDENTE. Il deputato Chio vuol proporre un emendamento?

Fed. No! no!

PRESIDENTE. Pongo adunque ai voti l'articolo.

(È approvato.)

« Art. 35. Rimane ferma la disposizione dell'articolo 7 delle regie lettere patenti del 16 marzo 1844 e del 16 ottobre 1847, concernente la falsificazione dei biglietti delle già Banche di Genova o di Torino finché i biglietti delle medesime non saranno legalmente ritirati dalla circolazione. »

(È approvato.)

« Art. 36. Il numero e l'ammontare dei lotti e le epoche dei versamenti o quanto altro concerne l'esecuzione della presente legge, verrà determinato con regio decreto. »

NICCOMINI. Vorrei osservare alla Camera che l'espressione « le epoche dei versamenti » mi pare che non spieghi abbastanza di quale qualità di versamenti si tratti; io onde io proporrei che si dicesse: « le epoche dei versamenti provenienti dall'emissione delle obbligazioni », ecc.

FARINA P., relatore. Io non ho difficoltà, qualunque sia parli dell'emissione delle obbligazioni.

PRESIDENTE. Il deputato Riccardi proporrebbe di aggiungere dopo le parole « dei lotti, e le epoche dei versamenti » queste altre: « provenienti dall'emissione delle obbligazioni », ecc.

Domando se questa proposta sia appoggiata

(È appoggiata)

Rileggo l'articolo 36 così emendato:

« Art. 36. Il numero e l'ammontare dei lotti e le epoche dei versamenti provenienti dall'emissione delle obbligazioni e quanto altro concerne l'esecuzione della presente legge, verrà determinato con regio decreto. »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Con questo articolo termina la legge; ma la Camera rammenterà che l'articolo 18 colla proposta Pescatore è stato rimandato alla Commissione, e che vi ha di più un'aggiunta del deputato Lanza, cioè che non si può per ora passare allo squittinio segreto, ma ci è d'uopo attendere che la Commissione proponga una nuova redazione.

Invece l'ordine del giorno porterebbe la discussione della legge sui diritti di successione, ma credo che la Camera vorrà dare la precedenza a quella dei bozzoli, che è molto più breve.

Fed. Si! si!

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL NAZIO D'ESPORTAZIONE DEI BOZZOLI.

PRESIDENTE. Passeremo adunque alla discussione della legge per l'esportazione dei bozzoli.

Chiedo al signor ministro se accetta il progetto della Commissione.

MISMA, ministro delle finanze. Credo di dover persistere nel progetto da me presentato.

PRESIDENTE. Leggerò il progetto del Ministero e quello della Commissione. (Vedi vol. Documenti, pag. 653.)

MISMA, ministro delle finanze. Io domando l'attenzione della Camera sopra questa legge per sì semplicissima, ma che verrebbe complicata di molto, qualora si volesse in questa circostanza comprendere la questione del ribasso della seta greggia. Io dichiaro che in tempi più opportuni il ribasso del diritto della sortita della seta greggia potrà venire molto utilmente applicato, ma io debbo osservare alla Camera che questa questione accenna ad un sistema generale di dazio che si vorrebbe proporre, e che non converrebbe alla spiciolata pregiudicare fin d'ora.

In appoggio di questa, mia osservazione circa la non opportunità della misura che si vuol prendere, ne tiene anche un'altra, ed è che l'attuale annata delle sete si presenta molto dubbia nel suo risultato. Io sostengo una proposizione che in altri tempi avrei combattuta, ma le circostanze vogliono che io mi faccia difensore del sistema di protezione attualmente per i nostri stabilimenti di filati. Tutti sanno nella Camera come gli operai dei filati non possono destinarsi ad altri lavori che a quelli cui sono usi; per conseguenza in un anno in cui il raccolto si presenta con apparenze meschine, farsi a facilitare la sortita delle sete sarebbe agevolare un commercio che in questo momento riuscirebbe dannosissimo alla classe operaia. Io credo poi tanto meno utile di facilitare l'estrazione dei bozzoli, in quanto che ciò concerne un sistema generale del dazio di vari oggetti, per cui v'ha una Commissione che lavora attivamente, ed io spero che presenterà al più presto possibile un progetto di riforma generale; questo progetto di riduzione produce (calcolo fatto) una perdita di 60 mila lire all'anno; questa perdita veramente è poca cosa, ma presenta l'interesse d'un capitale di 1,300,000 lire, e mentre noi stiamo studiando il modo d'imporre una tassa sulle rendite onde procurarsi il mezzo di pagare gli interessi delle rendite che abbiamo bisogno d'emettere, trascinando un giorno 100 mila lire ed un altro giorno 50 mila, noi andiamo via caricando il bilancio dello Stato; d'altronde, se questa riduzione fosse realmente esuberante, io ci penserei seriamente prima d'opporvi, ma la tassa sulla sortita delle sete greggie non è esagerata, mentre si pagano due lire ogni chilogramma, ed in questo momento, avuto riguardo alle due circostanze esposte, ripeto che non crederei cosa conveniente di prendere questa misura.

In quanto poi al ridurre ad 8 sole lire il quintale metrico, io la credo veramente una riduzione troppo forte; quando si riducesse da 16 a 14 lire, vi sarebbe sempre l'equilibrio tra la sortita della seta e la sortita delle galle, ma una diminuzione di maggior entità non saprei ammetterla. Per conseguenza lo sostituirei al diritto di 16 lire il solo diritto di lire 10 per mantenere la legge come fu proposta dal Ministero, senza farne qui oggetto di complicazione col dazio della sortita della seta.

CHIO. Sebbene appena ora abbia potuto leggere il pro-

getto presentato dalla Commissione, tuttavia da quel poco che ho letto parmi avere giusto motivo di mostrarmene sorpreso. Sembra infatti che la Commissione non siasi molto preoccupata dell'obbligo di osservare il regolamento, secondo il quale, quando una Commissione è chiamata a dare il suo giudizio o riferire sopra un progetto di legge, non deve uscire dai confini del medesimo e portare l'attenzione della Camera sopra altre questioni che, sebbene abbiano qualche attinenza con quella sollevata dal Ministero, tuttavia ve sono affatto differenti. Ora lo dico appunto che presentemente la Commissione ha voluto entrare in questioni che non hanno niente che fare col progetto del Ministero. Il Ministero non intendeva altro che di far cessare, non d'irrigare un privilegio, ma una esenzione esistente a favore della frontiera lombarda, la quale esenzione aveva la sua ragione nelle circostanze politiche, in mezzo alle quali essa ebbe luogo; ma non potrebbe più mantenersi presentemente, perché le circostanze politiche di allora sfortunatamente si sono d'assai mutate.

La Commissione all'incontro non solo volle abolire l'esenzione in discorso, e quindi pareggiare tutte le frontiere dello Stato, ma inoltre volle modificare il dazio di esportazione della seta, il quale non ha nulla che fare colla presente questione. Ora, così facendo, la Commissione ha interdetta una delle questioni più delicate che si riferiscono al nostro sistema daziario; se la Commissione vuol diminuire il dazio di esportazione dallo Stato, deve nello stesso tempo preoccuparsi del dazio dell'importazione dagli Stati forestieri, imperocché l'uno o l'altro sono così collegati che non possono essere separatamente discussi. Ognuno sa che le diverse classi che compongono la società hanno interessi non sempre conformi, ma talvolta contrari, ed il dovere del legislatore è di mantenere tale equilibrio tra i medesimi che l'uno mai non prevalga all'altro. Ora, è precisamente questo equilibrio che verrebbe a gravemente turbarsi quando nel sistema daziario vigente si toccasse ad un dazio, e non a tutti proporzionalmente.

Io non voglio disingarmi grandemente su questa questione; ciascuno di voi sente quanto essa sia delicata, e perciò non potrebbe essere decisa senza esame e così all'improvviso, come si vuol fare in questo momento; ma non posso a meno che far osservare alla Camera come per rapporto alle classi agricole dal 1848 in poi fu diminuito d'assai il dazio d'importazione delle granaglie straniere, e, choscché ne sia, senza dubbio questa diminuzione ha influito sui prezzi dei cereali nei nostri mercati; non dico che quella diminuzione sia contraria all'interesse generale dello Stato, lo l'accetto come un fatto compiuto, e godò anzi che ciò sia ridondato a vantaggio di quelle provincie che sono costrette a vivere con derrate straniere. Ma trovarei poi troppo grave per queste classi agricole che si diminuissero i prezzi dei loro cereali e si accrescesse invece il prezzo degli oggetti di cui esse hanno bisogno, e di cui si provvedono altrove.

Io non sono lontano dall'accettare il primo articolo, come conforme alla questione sollevata dall'onorevole signor ministro delle finanze, ma ad ogni modo lo respingo il secondo articolo, come affatto estraneo al presente progetto di legge, anzi non sono lungi dal proporre la questione pregiudiziale rispetto a questo ultimo articolo, perché esso è contrario allo spirito del nostro regolamento.

PARERA V., relatore. Io ringrazio l'onorevole preoccupante, il quale, dopo avermi insegnato che gli articoli di una tariffa vanno messi in corrispondenza fra di loro, viene poi a concludere con termini che in precisa opposizione colle sue premesse.

Veramente egli ha detto che non aveva avuto tempo di studiare questa questione, e le sue parole, me lo perdoni, me lo hanno dimostrato; infatti, se avesse letto la relazione, avrebbe veduto che la Commissione non adottò l'articolo secondo per un mero capriccio, ma costretti dalla necessità di porre il dazio sulle esportazioni dei bozzoli in proporzione con quello delle sete filate in trame ed in organzino, giacché prima la seta greggia pagava il doppio della lavorata; d'onde la conseguenza che chi aveva filato semplicemente la seta ereda dovesse pagare il doppio di colui che l'aveva filata in trame, in organzino o in rondoletti, il che lo sosteneva non ora altro se non un mostruosissimo diritto protezionista che si era voluto stabilire in favore dei fabbricanti nostrani. La Commissione dovendo stabilire la tariffa dei dazi d'esportazione dei bozzoli, non volendo scostarsi da costui precedenti, non poteva prendere d'altronde la norma che dalla forma sotto la quale l'esportazione fosse maggiore; ora ella trovò che in due anni si esportarono di trame, organzini, rondoletti per un milione e trecento e più chilogrammi, mentre che negli anni stessi la esportazione della seta greggia appena giungeva ai 130 mila chilogrammi.

Ciò posto, ripete che la Commissione nel determinare un dazio che deve necessariamente essere messo in rapporto con tutti gli articoli che si riferiscono alla stessa categoria di merci, ha dovuto partire da quella sulla quale le finanze periscono un maggior reddito, ed avere specialmente riguardo a quella specie di seta, la esportazione delle quali produce una somma considerevole per le finanze dello Stato, anziché a quelle che non danno che un prodotto misero.

Il Ministero aveva presentato un progetto, nel quale si contenevano due parti distinte; nell'una esso ci ha detto: pareggiare tutte le frontiere, e su di ciò non avrò contestazione; nell'altra egli ci dice: imponiamo un dazio colà dove non esiste.

Ora, sulle frontiere esenti, dacché si volesse imporre un dazio nuovo, era pur naturale che si partisse dal dato che ci somministra quella categoria daziaria, che ha maggior importanza; e ciò tanto più nel caso nostro, inquantoché il rapporto in esso è dell'uno all'otto, giacché sotto l'una delle due forme possibili a prendersi in considerazione si esportano otto sopra nove parti della totalità del prodotto. Che se altrimenti si fosse fatto, si sarebbe stabilita una grandissima sproporzione, perché si sarebbero imposti i generi in ragione inversa del prodotto che da essi percepiscono in pubbliche finanze.

La Commissione pertanto, imponendo questo dazio, ha cercato, per quanto le fosse possibile, di conformarsi ai principi della giustizia distributiva e della vera scienza economica, preoccupandosi soprattutto di aggravare, il meno che le venisse fatto, l'agricoltura.

Che se, trasportando la questione sopra di un altro terreno, mi si parla di soppressione del dazio dalla frontiera della Francia per questa esportazione dei bozzoli, lo risponderò senza esitare che se non si ristabilisce verso Lombardia, sarebbe debito di giustizia lo abolire questo dazio verso la Francia, perché ciò che si adotta per una parte si debbe anche adottare per l'altra, e si debbono tutte indistintamente le frontiere dello Stato porre in egual condizione.

Ma quando invece si tratta d'imporre un dazio sulla esportazione dei prodotti naturali, lo ripeto che esso deve proporzionarsi a quella forma, sotto la quale ha luogo in maggior copia la esportazione, sicché raggiugli non sia parte che rappresenta appena una non porzione del prodotto, ma sì a quella che ne rappresenta gli otto novissimi, e quindi porre

il diritto a percepirla in proporzione, non colla seta greggia, ma con quella lavorata in organini e trame.

Non mi arresisterò a rispondere alle altre obiezioni che si fecero a questo riguardo. Dirò solo al signor ministro che se egli stima che l'imporre i bozzoli possa recare vantaggi tali da compensare la perdita di qualche rilievo che si avrebbe sulla seta, o erede il contrario, conformemente a quanto io penso. Nel primo caso procedasi francamente all'adozione del progetto della Commissione; nel secondo al abolisca questo dazio anche per le frontiere francesi, ed io darò volentieri il mio voto a questa deliberazione.

Né temo che i nostri fabbricanti possano perciò trovarsi in condizioni peggiori dei fabbricanti stranieri, perchè conserveranno pur sempre sopra questi il vantaggio importantissimo di avere sul luogo la materia prima, a ree che gli stranieri, dovendo estrarla dal nostro paese, oltre alle spese di acquisto, dovranno aggiungere quella non indifferente di trasporto della greggia e tutte le altre accidentali che possono derivare dalle avarie che la greggia può facilmente soffrire per viaggio.

Non posso dunque a meno che insistere su questo ho iteratamente detto, se, cioè, si vuole stabilire un dazio sulla esportazione di un genere primo, di un prodotto del nostro suolo, non bisogna stabilirlo su basi troppo elevate, ma sulle più moderate possibili, e metterlo in proporzione di quello che è fissato già per le altre materie dello stesso genere.

ROMBOLDI. Ho preso la parola per combattere la proposizione fatta dalla Commissione.

Il proponente si è proposto di esaminare in che proporzione stia l'attuale esportazione della seta, e ci ha detto che la seta greggia è in certo modo privilegiata, perchè colpita da un dazio molto minore, e che era d'uopo di far sparire questa ingiustizia modificando la tariffa dei bozzoli.

A questo proposito io gli osserverò anzitutto che, organino o trame, tutta la seta anadidea è prodotta greggia, e poi si lavora.

Se l'onorevole relatore ha consultato le tariffe estere, avrà veduto che dovunque i dazi sulle sete sono mantenuti, siano d'imporzione o siano d'esportazione, persino in proporzione doppia sulla seta greggia, per rapporto alla lavorata; né per vero deve far meraviglia che un'industria, quale è quella dei torcitori, massime nel nostro paese, venga protetta e presa in considerazione. Nel nostro paese da secoli l'industria dei filanti è sempre stata una delle più importanti. Noi possiamo calcolare che almeno dieci mila operai vivono nel nostro paese di questa industria. Anticamente, all'epoca di protezione, l'esportazione della seta greggia era proibita.

La proibizione essendo stata riconosciuta una cosa viziosa e pregiudiziale allo sviluppo dell'industria, il Governo ha creduto bene di fissare un dazio, ma in rapporto colle tariffe estere, delle quali io credo che quando sarà da discutere la nostra propria tariffa, si dovrà pur sempre tener conto.

Io non pregiudicherò sin d'ora il mio voto, dichiarando inopportuno se in sarà per libero scambio o per il sistema di protezione, ma assicuro che quando si tratta di modificare gli ordinamenti daziari si deve consultare la tariffa dei paesi coi quali abbiamo lo scambio.

Trovo poi erronea l'asserzione dell'onorevole deputato Farina, che, cioè, gli esteri trovino costretti a mutare da noi questo prodotto, perchè essi ne difilano. Io osservo in contrario che la esportazione delle nostre sete, sia greggie che lavorate, si fa in oggi principalmente con paesi che producono altrettanto, ed anche più di noi, ma che, avendo manufatti molto più importanti, perchè sono esposti più indus-

triose e più considerevoli, oltre ai prodotti indigeni, consumano esandio quelli importati dall'estero.

Osservo per ultimo che io non posso a meno di dividere l'opinione dell'onorevole deputato Chiò in proposito di questa legge, che io penso mirasse più che altro a derogare alla legge fatta nel 1848, analitica a fissare nuovo basi; poichè quella era legge di privilegi. La libera esportazione dei bozzoli si potrà stabilire quando alla Camera piaccia, ma io cederla ad una frontiera sola, ad una frontiera che è limitrofa col paese il più produttivo di questo genere, sarebbe un errore del più gravi.

MOGA. L'onorevole deputato Farina ha difeso la redazione dell'articolo 1 della Commissione rispetto a quella presentata dal Ministero; ma non mi pare che abbia risposto sulla questione pregiudiziale relativa all'articolo 2 proposto dal deputato Chiò. Sicuramente che la Commissione ha avuto ragione quando, votando a calcolare il dazio che convenisse imporre sopra i bozzoli, ha preso per base la media del dazio di esportazione a cui va soggetta la seta, tanto greggia che lavorata; o sia qui io sono d'accordo con lei, e preferirei la redazione della Commissione a quella del Ministero; ma, quanto all'articolo 2, è quella una questione nuova, affatto nuova, che non ha nulla a fare colla prima.

Si trattava di mettere l'imposta sui bozzoli; bisognava regolare quest'imposta sopra quella cui va soggetta la seta alla sua esportazione, sotto qualunque forma; ma prendendo per base l'imposta sulla seta, imposta già esistente, non vi era necessità, per mettere in correlazione queste due imposte, di variare il dazio dell'esportazione della seta; e questa proposizione essendo una proposizione nuova, deve essere assoggettata a tutte le formalità portate dal regolamento, essere, cioè, discussa prima negli uffici. Per conseguenza io appoggio la questione pregiudiziale relativamente all'articolo 2, benchè, in quanto al primo, io sia per dare il mio voto piuttosto al progetto della Commissione, che a quello del Ministero.

FARINA P., relatore. Io debbo far osservare all'onorevole proponente che non ho difeso l'articolo 2, perchè credeva di averlo difeso sufficientemente con una frase sola, dicendo che, o bisogna astenersi dal tenere la tariffa doganale, oppure bisogna mettere i vari articoli di essa in armonia; conseguentemente lo, dovendolo mettere in armonia con i generi di seta, non lo poteva mettere che con quello sotto al quale succede la massima esportazione.

Ora, messa una volta l'esportazione dei bozzoli in armonia coll'esportazione delle sete lavorate in trame ed in organini, mi restava ancora una proposizione nell'esportazione delle sete greggie. Alcuni trattori di seta si lamentavano che si fossero gravati del doppio dei filandieri. Faccio osservare che la tratta delle sete nel nostro paese è molto estesa, o quindi conviene al massimo numero dei produttori di lasciare esportare questa produzione senza un aggravio di dazio che obblighi i produttori a venderla nello Stato; aggravio di dazio che non consista che in un favore accordato ai filandieri, torcitori dello Stato, a scapito dei produttori, come io sono tutti i dazi, i quali, quanto sono odiosi quando si introducono le merci dall'estero nello Stato, lo sono doppiamente quando, mentre colpiscono le produzioni dello Stato, ne chiudono gli sbocchi e le obbligano a rimanere nello Stato medesimo per subire della trasformazioni, le quali non sono prodotte che da gente di quella determinata professione.

Detto questo, quando verremo alla discussione dell'articolo 2, mi siederò in proposito maggiormente.

Quanto alla disposizione dell'articolo 1, io non posso che

ripetere quello che ho detto fin da principio, che non si poteva mettere un dazio di esportazione su questo genere, dimostrando la proposizione dalla formula del genere sotto la quale si fa l'esportazione di uno, mentre se ne ha un altro sotto la forma del quale concede un'esportazione otto volte maggiore.

Per conseguenza io ripeto che difendo le espressioni dell'articolo 1, e mi riservo a giustificare quelle dell'articolo 2 quando si verrà alla discussione degli articoli di essa legge.

CAMBÒ. L'onorevole signor relatore si è rivolto verso di me colla solita sua vivacità, e mi ha fatto un'imputazione che io credo di non aver in nessun modo meritata.

Si calmi però l'onorevole signor Farina, perchè da lei si avvantaggio gli dimostrerò con una pace che, sebbene da alcuni minuti soltanto abbia sotto gli occhi il progetto di legge del Ministero, tuttavia non ho errato nell'interpretarlo, e la sua pretesa d'averlo migliorato è affatto priva di fondamento.

Infatti quale era lo scopo del progetto ministeriale? Il progetto ministeriale aveva un duplice fine.

Primo, voleva pareggiare tutte le frontiere, come è giusto, a termini dello Statuto; in secondo luogo voleva che il dazio di esportazione sui bozzoli fosse, rispetto al dazio di esportazione delle setole, in quel rapporto che deve essere per la relazione naturale che si presume esistere tra il bozzolo e la seta.

Infatti si è osservato nuovamente negli uffici, ed anche in quest'Assemblea dall'onorevole deputato Cavour, come si esigano 12 chilogrammi e mezzo di bozzoli per formare un chilogramma di seta, e che sarebbe quindi la dodicesima parte del dazio che pesa sull'esportazione delle setole.

D'onde giustamente si conchiuderebbe che il dazio d'esportazione dei bozzoli doveva essere col dazio d'esportazione delle setole nel rapporto di 1 a 12 1/2.

Si era osservato che il dazio sulla esportazione delle setole ammontando circa a 300 lire, la sua dodicesima parte era di 16 lire e qualche frazione. Ecco dunque perchè il Ministero accennatamente propose che il dazio per l'esportazione dei bozzoli per l'avvenire fosse ridotto a 16 lire per quintale, riducendo entro questi limiti quello evidentemente enorme che pesava sui medesimi di 30 lire per quintale; ma, soddisfatto a questo bisogno, la legge era razionale e non esigeva più altre riforme. Quindi ogni altra riforma introdotta in questa legge è gratuita, affatto fuori di questione; aggiungerò che l'onorevole deputato ha, come aveva già avvertito nel mio primo discorso, intaccato una questione, la quale interessa non solamente il bene della nazione, ma ancora interessa vivamente le nostre stesse finanze, imperocchè opportunamente osservava l'onorevole signor ministro che se fosse adottato questo secondo articolo, il pubblico erario avrebbe un danno di circa 60 mila lire all'anno; ora, nelle presenti ristrettezze, domando io a quest'onorevole Assemblea se convenga qui su due piedi accettare un ribasso, il quale reca un danno al pubblico erario di 60 mila lire all'anno, quando noi ci martelliamo ogni giorno per accrescere l'introito delle nostre finanze.

Per conseguenza io insisto su tutte quante le opinioni che ho emesse nel mio primo discorso, cioè conchiudo che sia opportuna la discussione del primo articolo, ma che si debba votare la questione pregiudiziale sopra l'articolo 2, non già perchè io creda che le disposizioni di quest'articolo prese in sé sarebbero da condannarsi o da respingersi, qualora noi ci trovassimo in altre circostanze, e fossimo intesi a discentere e a riformare il sistema daziario, ma perchè questo secondo articolo ha niente a che fare col progetto che ci aveva pro-

posto il Ministero, e mi quale solo siamo chiamati presentemente a deliberare.

PRESIDENTE. Faccio osservare che ora siamo nella discussione generale.

La parola è al deputato Tosti.

TOSTI. Io comincio a premettere che non era preparato a questa discussione, e che sono perfettamente ignorante sul conto della medesima, come diceva il signor relatore Farina; tuttavia non posso prescindere dal dire bene o male le mie ragioni.

Io impugno in legge non come composta di tre articoli, ma mi restringo puramente alla legge, quale era presentata dal Ministero sulla riproduzione del dazio per l'esportazione dei bozzoli in Lombardia, io impugno questa restituzione del dazio come ingiusta, come contraria alle teorie economiche, e come poi assolutamente inopportuna in questo momento. La dico ingiusta, in quanto che gravita sull'agricoltura, la quale è insufficientemente tassata dalle imposte dirette; io non so, quando vi è già l'imposta diretta sull'agricoltura, perchè si voglia ancora imporre su tutte le altre sue produzioni; questa è una teoria ingiusta. È poi un errore di economia, in quanto che questo è voler arrestare da noi stessi la nostra produzione. E voi sapete che la prima ricchezza è la materia prima, e che male si viola la produzione di questa sotto pretesto di proteggere le industrie che ne fanno uso. Se voi volete proteggere queste industrie o manifatture, tassate, se così volete, per proteggere tali industrie (e questo io l'intendo fino ad un certo punto, benché non sia questa la mia opinione), ma non lesinate questa produzione, che è veramente la ricchezza del nostro territorio. Dunque un'imposta che cade sull'anello di una materia che produce il nostro paese e quindi sui bozzoli, è un errore massimo di economia, è un errore massimo di calcolo, è un delitto contro la popolazione, contro la proprietà, contro il buon senso, epperò io non la posso smentire.

Ho detto inopportuna in legge attuale in questo momento e lo proverò.

L'anno scorso, grazie ad alcune circostanze le quali furono certo pessime, ma siccome non v'è nessun male che non produca qualche cosa di buono, almeno almeno ci avevano liberali da questa mostruosità di dazio sull'uscita dei bozzoli. Se dietro quell'esperimento si sopprimesse in quest'anno il dazio dell'uscita per le altre frontiere, io direi: sia ringraziato il cielo! Il bene produce il bene; ma vedendo questo regresso che disfa il bene operato, invece di progredire nella via già incominciata, io non ci vedo più logica, non ci vedo più economia, non ci vedo sapienza governativa. Aggiungete poi che nei nostri paesi si sono fatti dei contratti sulla buona fede, non sospettando il ritorno di questo dazio condannato dalla scienza e dalle idee dei tempi.

REGIA. ministro delle finanze. Esisteva un dazio di lire 50 per quintale invece di quello che proponiamo.

TOSTI. Ma riguardo alla frontiera della Lombardia, nell'anno scorso fu abolito.

Una voce. A Nizza non esiste.

REGIA. ministro delle finanze. Esisteva però sempre alla frontiera della Savoia.

TOSTI. Riguardo alla Lombardia fu l'anno scorso soppresso, e ciò mi aveva destato un grand'entusiasmo sperando che l'esempio fruttasse per l'avvenire, e giacchè qui si vuol esaminare omeopaticamente, dacché era questo dazio soppresso per la frontiera della Lombardia, io speravo che sarebbe stato soppresso successivamente in tutte le altre frontiere; ma mai riprodotto dove fu tolto.

Voi invece di spingeret avanti, voi ci richiamato indietro, voi ci richiamato sull'antica via falsa in economia politica, fuoruscita alla nostra produzione agricola. E che cosa ci venite voi parlando di un Ministero apposto per favorire l'agricoltura? Di leggi, di incitamenti a questa industria, quando ne incerpato le sue produzioni, e le iesterilite la terra con dazi sui prodotti? Se avete bisogno di denari cercateli altrove, economizeteli apporrimmo io intillo dicastero, ma non soffocate la prima sorgente d'ogni ricchezza, la produzione diretta del territorio; od invece di pensare a rimettere sotto frontiere della Lomellina un dazio finesto, pensate invece a sopprimerlo su tutte le altre come giustizia vuole. Dirò ancora che questa legge presentata al giorno d'oggi arriva come quelle sulle risse quando già i risi erano seminati, cioè inopportuna, inapplicabile per quest'anno, in cui già si sono fatti contratti e anticipate somme sopra un raccolto che sarà consumato prima che la legge passi al Senato e alla sanzione reale.

Questa legge è poi anche inutile sulla frontiera lombarda, d'onde possono entrare senza dazio antriochi i bozzoli nel vostro paese, e così non è nemmeno autorizzata per legge di rappresentanza. Nel fondo questa legge non sarebbe votata che nell'interesse dei filatori, al monopolio dei quali è già per troppo esposta la classe agricola per la natura del genere, che non può conservarsi intendendo che per brevissimo tempo. E noi tutti conosciamo ciò che succede a questo riguardo sui mercati del nostro povero paese. Oh! lasciate, lasciate che gli agricoltori possano almeno sfuggire la loro cabale esportando il loro genere, e i nostri filatori lavorino al prezzo che lavorano gli stranieri.

Io mi oppongo quindi alla riproduzione del dazio sui bozzoli sulla frontiera lombarda, e voto per la soppressione dello stesso su tutte le altre.

MORA. Ciò che disse or ora l'onorevole relatore ha modificato in parte le mie idee sulla redazione dell'articolo primo proposto dalla Commissione; io dopo d'aver riflettuto la relazione, mi sono convinto che la Commissione non aveva preso, come lo credeva, per misura del dazio sui bozzoli la media dell'imposta pagata tanto dalla seta greggia, quanto dalla lavorata, ma aveva considerato solamente la seta lavorata, perchè di questa se ne esportano otto nonne parti della totale quantità esportata. Per quanto sia piccola la quantità di seta greggia che si esporta in proporzione della seta lavorata, mi sembra tuttavia che se ne dovesse tener conto, e prendere per base la media risultante da queste due quantità. Per conseguenza mi pare che bisognerebbe aumentare di alcun poco la proposta della Commissione; io non posso prestare questo aumento, perchè non ho gli elementi per fare il calcolo della media, ma ciò potrà farsi facilmente.

Risponderò a quanto ha detto il signor Farina circa la questione pregiudiziale: egli ha detto che aveva risposto in una parola, e le una parola gli si può egualmente rispondere. La Commissione dice che ha dovuto metterlo in relazione il dazio dei bozzoli col dazio che si paga per la seta che viene esportata, e fin qui ha ragione; ma poi come lo abiglio d'aver preso per base del suo calcolo non tutto il prodotto, ma una data forma soltanto di questo prodotto; essa ha creduto quindi necessario di ribassare la cifra, mentre, se avesse presa la vera base, ne avrebbe forse tirata un'altra conseguenza. Io credo che queste poche parole bastino a rispondergli.

Quanto alle osservazioni del deputato Isoli, sicuramente egli ha ragione di dire che ogni dazio che si mette sull'esportazione dei prodotti va a cadere a danno dei produttori,

e d'è radicalmente nocivo, ed io avrei molto più volentieri approvato un progetto di legge che togliere il dazio sui bozzoli, purchè però lo togliessero anche sulle sete, perchè l'imposta che colpisce un prodotto, si badi a colpirla sotto tutte le sue forme; ma dal momento che noi abbiamo on dazio sull'esportazione della seta io credo che sia ragionevole di imporre anche i bozzoli.

Se poi agguagliamo questo fatto, che i produttori dei bozzoli pagano già un dazio sopra le altre frontiere, con vedo ragione di giustizia ed equità perchè tutte le frontiere non debbano essere peggiate; lo non vedo perchè i produttori di bozzoli di una provincia debbano essere più favoriti dei produttori di bozzoli di un'altra provincia; noi sappiamo che tutte le province dello Stato producono dei bozzoli, o non sarebbe per conseguenza giusto il fare un'eccezione in favore di qualcuna di esse.

Io poi divido il mio potere circa il ritardo e circa al carico che egli fece al Ministero di avere ritardato la presentazione di questa legge, perchè molti contratti a quest'ora sono già stati sicuramente fatti, e sarà grande l'inconveniente che ne potrà succedere. Ma questa è questione di responsabilità ministeriale.

ROMA, ministro delle finanze. L'inconveniente sarà breve se si riflette che l'estrazione dei bozzoli è sempre stata una cosa talmente piccola, che il prodotto del loro dazio non ha mai ecceduto, credo, lire 1800 o 1500, di modo che è una cosa insignificante.

Il motivo per cui si è proposta questa legge si è perchè il dazio esisteva prima che le circostanze politiche avessero reso la Lombardia ed il Piemonte in una condizione diversa da quella in cui si trovano oggi; dunque credo di non aver errato nel dire che la proposizione del ministro non era, altro che una riduzione di quel dazio che esisteva prima, riduzione anche sensibile, perchè il progetto del Ministero, presenta la riduzione dal 50 al 32, con una proporzione tra il bozzolo che è ancora vivo e quello che è già disseccato; per conseguenza non era per nulla una legge gravatoria, era per lo incontro una legge che diminuiva quei gravami che esistevano.

Io riconosco col signor Isoli che la libertà, se fosse possibile, sarebbe meglio, ma questo bisogna che faccia oggetto, come dissi in principio, della discussione di riforme daziarie; in quella circostanza si procurerà di limitare questo diritto; ma non è in quest'epoca che il Governo debba cercare di fare una riduzione.

Nel giorno in cui si discuterà la tariffa dei dazi forse io non mi opporrò che si tenga anche a togliere questo diritto, ma non credo che debba in questa legge farsi cenno di ciò. La legge fu presentata sufficientemente in tempo; a siccome è una legge così semplice, si è creduto che non avrebbe dato luogo a lunga discussione, e che lo spazio era sufficiente, avuto anche riguardo alla poca importanza dell'estrazione che si fa di questi bozzoli.

Io porterò qui i dettagli, se la Camera in desidera, e dimostrerò che essa è veramente di pochissimo conto.

ISOLI. Ne è ragione il dazio.

ROMA, ministro delle finanze. Anche nei due anni che fu libera l'estrazione si è riconosciuto che essa era di poca entità.

FARINA P., relatore. Io devo rispondere prima di tutto del parole all'onorevole deputato Chiò, il quale ha creduto che la Commissione esista sua redazione abbia alterata la proporzione che sta fra uno e 12 e mezzo del peso del bozzolo, e quello della seta.

Questa proporzione la Commissione l'ha religiosamente conservata in armonia col prodotto in seta, ma ha messo in armonia il dazio sui bozzoli col dazio della seta lavorata in trame ed organzini.

Il manifesto camerale del 5 luglio 1845, articolo 1, dice: « L'esportazione della seta lavorata in trame ed organzini, ecc., si esigerà in lire 1 per chilogramma.

« Art. 2. L'esportazione della seta greggia andrà soggetta al dazio di lire 3. »

Il sistema protezionista è manifesto, evidente e palpabile, mentre la seta greggia è colpita dal doppio di quello che colpisce la seta lavorata.

Ciò posto, domando: dovevamo noi metter il dazio sui bozzoli in armonia con un articolo, o con un altro? Dovevamo noi tenerci all'articolo che portava una lira, od a quello che portava due lire?

La Commissione pensò di non tenersi all'articolo protezionista, ma tenersi all'articolo più leggero, perchè si tratta di colpire una produzione di un genere primo, una produzione in cui si trova interessata la più numerosa classe dello Stato, che sono gli agricoltori, è un dazio di protezione che è portato nella proporzione di uno al due a carico degli agricoltori e dei trattori di seta dello Stato a lavoro dei loro filari; conseguentemente questo dazio la Commissione non lo poteva riconoscere, e non doveva partire dal dato che si trovava nel progetto del Ministero: ma era cosa che esigeva la massima possibile riduzione.

Io non so come si sia voluto poi dall'onorevole deputato Mola andar a dire che si dovesse fare la proporzione anche con quanto sortiva sotto la forma di seta greggia, perchè in questo caso si tratterebbe sempre di consacrare, come non cesserei mai di ripetere, una mostruosità, cioè di aggravare il genere primo di un dazio doppio di quello del lavorato, ciò che costituisce essenzialmente l'imposta più mostruosa quando si tratta di prodotti indigeni che abbia mai immaginato il sistema protezionista.

In conseguenza, siccome il deputato Mola non è protezionista, ei non vorrà sostenere che si dovesse fare ancora una cosa che rientrava, sebbene in parte, nel sistema protezionista; in conseguenza io erado che la Commissione avesse ragione di ridurlo, ma come ha ridotto, questo dazio, mentre, sperando altrimenti, avrebbe, sebbene in parte, soltanto convalidato la mostruosità della protezione.

Premesse simili osservazioni, io farò semplicemente osservare che ancora l'esportazione dei bozzoli si verificò in una proporzione menoma, perchè per l'appunto il sistema protezionista essendo spinto alla mostruosità, giacchè era imposto un dazio di 50 lire per quintale sull'esportazione, tale dazio equivaleva pressoché ad un'assoluta proibizione, talchè non si compravano nello Stato che tenuissima partite, o per far semi, oppure quelle che presentavano qualità tali che uno speculatore poteva sperare lucro, anche sodando soggetto all'onerosissima imposta che ho sopra accennata.

Ed in prova farò presente alla Camera che nel 1846 l'esportazione dei bozzoli fu di quintali 59, 14, dimodoché non produsse che lire 1357; nel 1847 l'esportazione stessa fu di quintali 61, ed il dazio non produsse che lire 3030, prova che questo che si accresceva sicuramente, quando il dazio, invece di 50 lire, sarà ridotto ad 8 lire il quintale.

Del resto, io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole deputato Losi, che sarebbe più opportuno di abolire il dazio di esportazione dei bozzoli su tutte le frontiere, perchè il medesimo è contrario alla più sana massima di economia politica: ma se si vuole imporre tal dazio, per non mettere i no-

stri filatori ed i trattori di seta in una condizione peggiore dagli esteri sino ad un certo segno, perchè peggiore intieramente non lo sarà, a motivo che i nostri non devono pagare il trasporto delle gallette, si imponga il minimo possibile.

Quando però si tratti di abolirlo su tutte le frontiere, io da parte mia accolgo subito questa opinione. Faccio però osservare che ciò porterebbe una perdita al Tesoro assai considerevole, perchè, ove non vi fosse più alcun dazio sulle gallette, e seguitasse a pesare sulle sete, è assai probabile che si esporterebbe una gran quantità di gallette morte in natura.

Del resto, dico, siccome il tratta di dazio che colpisce gli agricoltori dal nostro Stato, che sono in numero infinitamente maggiore dei lavoratori di seta, io sono disposissimo ad abolirlo, ma ripeto, del resto, che se si mette, si deve mettere il *minimum*, perchè è un dazio di sua natura odiosissimo.

CHIO Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CHIO. L'onorevole signor relatore suppone che io gli abbia imputato di non avere nel progetto della Commissione assessato il rapporto di 1 a 12 e mezzo che deve esistere fra il dazio di esportazione dei bozzoli e quello di esportazione delle sete. Io non ho mai ciò detto. Ho solamente avvertito che il rapporto di cui parlavo si trova già nel progetto ministeriale, o che quindi a torto il signor relatore lo vanlava come un miglioramento di cui si dovesse asper grado alla Commissione. (Risata)

RICO. Il deputato Losi ha osservato che molti dei nostri coltivatori della frontiera hanno già stipulati contratti con i filatori d'oltre il Ticino. Questo fatto, se fosse vero, potrebbe avere un'influenza grandissima sull'indole e sull'estensione medesima della legge che stiamo discutendo. Laonde prima di onnare a discutere il merito della questione, io pregherei, ed il signor ministro, ed il signor relatore della Commissione, a voler avere la compiacenza di dire alla Camera se veramente in questo giorno in cui discutiamo la legge potrebbero esistere dei contratti di quel genere. (Oh! oh! — Rumori)

Osservo alla Camera che la raccolta dei bozzoli è quasi imminente, e che il formare una legge in quale il colpisca quasi improvvisamente potrebbe forse essere cosa che non abbia tutto quel carattere di equità che io vorrei vedere in tutte le leggi. In conseguenza desidererei di essere illuminato a questo proposito prima di dare il mio voto alla legge, o prima anzi di discuterne il merito.

FERRARI F., relatore. Quanto a me, protesto che non saprei come fornire una spiegazione su questi dati, perchè non so come la Commissione della Camera potesse verificare se vi siano contratti o no.

VALERIO L. Quantunque io ministro, nè membro della Commissione, comincerò per rispondere all'onorevole Ricetti: io conosco come si pratica il commercio dei bozzoli nelle provincie che verrebbero particolarmente ad essere colpite dalla presente legge, e posso accertare che la maggior parte dei contratti si fanno nell'inverno. Le ricche famiglie le quali hanno grandi possedimenti nella Lombardia, nell'Ate e basso-Novaresa e nel Vogherese, sogliono vendere i bozzoli nell'inverno, alcune di esse ricevono persino dai filandieri delle anticipazioni sul contratto il quale deve venire a compimento nella raccolta medesima.

Questo nessuno potrà contraddirli, perchè è un fatto che ho accertato con dieci anni di personale esperienza.

Entrando poi nella questione, io credo che la discussione che ha avuto luogo mostra chiaramente come il progetto di legge (tanto quello presentato dal Ministero, quanto quello

presentato dalla Commissione) sia nelle condizioni attuali inaccettabile. Il Ministero viene a proporre un dazio sopra i bozzoli di lire 16 per ogni quintale metrico, e di lire 52 per le gallette morte; la Commissione venne con ragione a dire: se voi stabilite un dazio sopra le gallette, la legge vi trascina a stabilire un dazio corrispondente sulla seta grezza. La seta grezza è un prodotto del bozzolo; voi non potete colpire il bozzolo se non colpite in pari tempo la seta grezza; ed ecco lanciata nella discussione una delle più gravi questioni le quali possano interessare il nostro paese; questione talmente grave che occupò il Governo negli anni scorsi, occupò i principali statisti del paese, e cito tra gli altri il cavaliere Giovannetti di compunta memoria; questione che non ebbe mai una soluzione definitiva, che non si potrà avere se non quando si rifarà, per così dire, interamente la nostra tariffa daziaria, poiché non credo il Piemonte voglia improvvisamente e senza compensi abbandonare quel diritto protettivo sulla seta grezza, col quale venne (a torto od a ragione) cresciuta una delle principali industrie del nostro paese, quella dei torcitori, industria che occupa una grandissima parte dei nostri capitali, che dà da vivere a 50 e 60 mila persone, le quali dal troppo rapido abbassamento e dall'annullamento di questo diritto verrebbero a cadere in una quasi totale rovina.

Io sono partigiano quant'altri mai della libertà del commercio; ma io so pure che si debbono rispettare quelle industrie le quali sono cresciute sotto le leggi protettive del paese, e veggo che presso le altre nazioni, quando si passa da un sistema ad un altro ciò farsi gradatamente, passo a passo; e quando questo passaggio viene a danneggiare troppo particolarmente le industrie, le quali sono nate, hanno avuto incremento dalle leggi stesse del paese, allora il paese vi consacra dei compensi. Ora ognuno vede quanto sia grande questa questione, la quale ricorre ancora un'importanza maggiore se si pensa alla proposta di diminuzione del dazio sulle sete greggie, che viene ad essere quasi un'abolizione, perchè, riducendo ad una lira sola per chilogramma, viene ad essere quasi soltanto un diritto di balneità. Se si pensa che con quella riduzione noi rechiamo un grande beneficio alla Francia, la quale abbisogna delle nostre sete greggie per dar lavoro ai suoi filatoi, e le accelererebbe più valentieri che non accetti i nostri organzini, perchè allora ne avrebbe doppio beneficio, che colle sete greggie dà lavoro ai suoi filatoi, e quando poi questa seta è ridotta in organzini, dà lavoro ai suoi tessitori di seta, riducendola in stoffe.

Ora, ognuno vede che non si deve fare una così importante concessione alla cieca, così precipitosamente con un articolo di legge improvvisata dalla Commissione, senza che prima il Governo abbia esaminato la redazione di questa diminuzione di diritto cogli altri diritti iscritti nella tariffa daziaria, senza prima vedere se mediante questa diminuzione vi sia speranza (ed io credo che vi sia) di ottenere dalla Francia un compenso. Se noi respingiamo questa legge, ne verrebbe forse al paese qualche danno? No. Il ministro ha già dichiarato che il prodotto di quest'imposta sulle nostre frontiere è sempre stato minimo.

Ciò debb'essere così per molte ragioni: prima di tutto, dalla frontiera della Lombardia, che è quella ove si coltivano in maggior quantità i bozzoli, quand'anche sia levato ogni sorta di diritto, io che sono pratico della produzione di quel paese, posso attestare che non vi è pericolo che molti bozzoli vadano ad esportarsi nelle provincie lombarde (e dico che non harvi pericolo, pensando all'interesse dei

filadieri, poichè certamente noi dobbiamo anzi tutto preoccuparci degli interessi degli agricoltori, ma anche gli interessi dei filadieri, sebbene meno importanti, non vogliono essere di leggeri conculcati).

Io credo poter affermare che se noi respingiamo questa legge non se avverrà alcun grave danno ai proprietari delle nostre filande. I nostri bozzoli si vendono a più caro prezzo che non nella vicina Lombardia, perchè nella vicina Lombardia la coltivazione dei gelai e l'educazione dei bachi da seta si fa in proporzioni più grandi, con metodi più perfezionati di quello che non si faccia nella stessa Lombardia, e nello stesso basso ed alto Novarese; quindi accade che nella Lombardia i bozzoli si vendono quasi sempre ad un prezzo minore di quello che si vendano nella Lombardia e nel Novarese, e quindi ne viene certamente che quand'anche noi lasciassimo libera per quest'anno estesa esportazione, i nostri filatoi non ne soffrirebbero discapito, perchè non vi è pericolo che questi bozzoli vengano ad essere trasportati in grande quantità, quando le nostre filande vengano private della materia prima e private di un altro lavoro le filatrici che sono occupate in queste filande, e ne abbiano detrimento coloro che hanno già preparati i capitali necessari per quell'industria.

Se vi fosse probabilità di una grande esportazione, io proporrò un provvedimento provvisorio finchè la questione venga meglio studiata, ma parmi che questo pericolo non esista monamente.

Sonvi altri motivi per credere che questa esportazione non possa essere di grande importanza: il bozzolo è un prodotto molto delicato, il quale nel trasporto soffre gravemente e diminuisce di peso; ora, perchè i proprietari trovino il loro tornaconto nell'esportazione, converrebbe che le grandi filande milanesi fossero vicine alle nostre frontiere, mentre esse sono, come ognuno sa, molto distanti, e trovansi nella Brianza, nel Comasco, nel Varesino. Ognun ben vede che i coltivatori del Novarese, della Lombardia e del Vogherese, non assoggetteranno i loro bozzoli ad un'esportazione così lontana, a meno che la differenza del prezzo sia grande, nel qual caso sarebbe ingiustizia privarli di quel vantaggio a beneficio di pochi speculatori.

In ogni modo, quando pare l'esportazione dei bozzoli fosse importante, come vi ha già detto l'onorevole mio amico deputato Testi, il provvedimento che siamo discutendo giunge ad un'epoca troppo tarda, ed in cui la questione può già essere pregiudicata dai contratti che possono essere stati stretti dai coltivatori e dai filadieri lombardi.

Io non credo che questi contratti siano molti, appunto perchè non credo che convenga ai nostri produttori di mandare i loro bozzoli in altre parti; ma, sebbene pochi, quei contratti vogliono essere rispettati; inoltre osservo che questa legge verrebbe ad aggravare certe frontiere, di cui non furono forse studiate né dalla Commissione, né dal Ministero le condizioni politiche, economiche ed agricole, le quali potrebbero recare gravi danni. Io ho parlato fin qui delle frontiere lombarde, ma se noi veniamo a parlare delle frontiere della contea di Nizza, la questione cambia d'aspetto. Nella contea di Nizza il suolo ed il clima sono eminentemente adatti alla coltivazione dei gelai, e quindi alla coltura dei bozzoli. Però ciò non furono mai stabilite filande in numero sufficiente a consumare la grande quantità di bozzoli che ivi si produce; e ciò per una ragione ben semplice, ed è che la contea di Nizza non fu mai paese d'industria, né di manifatture, ma fu sempre paese esclusivamente agricolo e commerciale. In questo stato di cose accade che la coltivazione dei bozzoli s'ingrandì molto e non esistendo su quel prodotto

dazio di esportazione, esso viene con profilo degli agricoltori esportato nelle vicine provincie di Francia dove le filande sono assai più numerose. Ora se noi d'improvviso veniamo a colpire con un diritto di esportazione la seria produzione dell'agricoltura nizzarda, noi rechiamo un immenso utile a quel qualoro o cinque filandieri, ma nello stesso tempo ingiustamente feriamo nel più vivo del cuore gli interessi degli agricoltori, i quali non essendosi preparati in tempo né fornelli, né filandieri onde poter filare essi stessi anziché vendere a bassissimo prezzo le loro gallette, si troverebbero costretti a subire il monopolio dei filandieri con danno dell'intera produzione. Quindi vede il signor ministro essere erroneo che esistesse prima un diritto di esportazione per tutte le frontiere: veramente esiste un diritto di esportazione sulla frontiera di Francia; la Francia produce bozzoli (o questa producono invece di diminuire vs crescendo come cresce il numero delle sue filande). Invece il numero delle filande della Savoia non è in esatta proporzione colla produzione dei bozzoli. Or che cosa accade? Accade che il diritto di esportazione verso la Francia non viene pagato, e la maggior parte dei bozzoli si esporta per contrabbando; dimodoché nessun profitto ai filandieri della Savoia, nessun profitto all'erario pubblico, profitto invece all'immensità.

Ecco il risultamento che producono quasi sempre certe imposte così delle proibitive. Esse proteggono la frode od il contrabbando! Vede se se volete estendere quel male alle nostre frontiere nicesi o lombarde, o se non sarebbe miglior consiglio di lorio alle nostre frontiere francesi.

Dirò di più. Io già chiamata questa legge, sia nel progetto ministeriale, sia in quello della Commissione, densa; ora la dico inaspettabile e di difficilissimo accertamento; per esempio, la legge impone lire 16 per quintale metrico per la galletta viva, o lire 33 per la galletta morta; ma questa proporzione non è esatta, perché la galletta morta subisce delle variazioni così grandi nel suo peso, che spesso non pesa più che un quinto della galletta viva, di modo che si vede quanto pascato alla frode venga somministrato da questa legge. Supponiamo che una quantità di galletta morta pesi in certe sta-

gioni dell'anno 100 quintali metrici, dopo un semplice disseccamento non pesa più che la metà, e dopo un disseccamento artificiale facilissimo ad ottenersi non pesa più che un quinto. Questo si opera in tutto le filande, ed io me ne appello al signor ministro delle finanze, il quale, essendo sempre vissuto nel commercio, conosce come procede quest'industria....

MARCA, ministro delle finanze. La legge proposta tendo appunto a rimediare a questo inconveniente....

VALENTINO R. SI, ma il rimedio che viene proposto, cioè di duplicare il dazio sulla galletta morta, non giunge a pareggiare la condizione con quella della galletta viva, perché, come ho detto, la differenza non è della metà del peso, ma può essere di quattro quinti.

Io mi riasumo. Questa legge per alcune provincie è dannosa, per altre inutile ed inopportuna. Essa non reca beneficio ai filandieri, invece turba ed irrita gli agricoltori di tre provincie, le quali hanno già molto sofferto in questi tempi.

Essa reca nessun utile all'erario. Io perciò la respingo, sia quale venne formolata dal Ministero, sia quale venne redatta dalla Commissione. Per fare una buona legge in proposito sono necessari molti studi e molte indagini che non vennero fatte.

Avrei, per avvalorare il mio voto negativo, molte ragioni da aggiungere, ma l'evidenza della cosa e l'ora tarda mi consigliano a chiudere il mio discorso.

MARCA, ministro delle finanze. Osservo soltanto che il Ministero non ha presentato questa legge soltanto oggi, è da un mese e più, la Camera avrà avuto altri lavori più premurosi, ma non proviene da me il ritardo che non avvenne.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata serale.

Continuazione della discussione sulla legge del dazio d'esportazione dei bozzoli.

SECONDA TORNATA DEL 7 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHEL.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del progetto di legge sul dazio d'esportazione dei bozzoli — Mozione del deputato Sella Gregorio — Cenni retrospettivi ed opinione del deputato Di Revel — Osservazioni a proposizioni dei deputati Isti, Sineo, Valerio L., Ricotti, del ministro dell'Interno e del relatore Farina P. — Proposizione sospensiva del deputato Pinelli — Chiusura della discussione generale — Approvazione della proposizione del deputato Pinelli.*

La seduta è aperta alle ore 9 pomeridiane.

PRESIDENTE. La Camera non è in numero, non trattandosi però ancora di votazione, ma di semplice discussione, credo che questa si possa aprire.

La parola è al deputato Revel.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL DAZIO DI ESPORTAZIONE DEI BOZZOLI.

SELLA GREGORIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sella per una mozione d'ordine.

SELLA GREGORIO. Della discussione sinora fatta su questa importantissima materia ne risulta chiaramente che la Camera manca di documenti positivi e di notizie di fatto e comparsive per portare un esame profondo ed accurato.

Gli uni assicurano che nella Lomellina si firmarono molti contratti, e che ora una legge verrebbe intempestivamente a sturbarli. Gli oratori che parlarono, troppo tra di loro discordanti, non emisero che opinioni particolari, individuali, e non giunsero, per difetto di notizie, a ragionare sull'insieme di questa legge, ed invece vagarono altrove, come non poteva avvenire diversamente, tutti essendo chiamati a votare su due piedi ed all'improvviso.

In conseguenza si pensi a ritirare questa legge per riprovarla dopo più maturo esame.

PRESIDENTE. Questa non è una mozione che si possa mettere ai voti.

La parola è al deputato Di Revel.

DI REVEL. Signori, nella tornata di quest'oggi molto si parlò e si discusse sui principi di economia politica, la quale dovrebbe essere messa in pratica nella questione che fu agitata. Io non seguirò gli oratori in questa discussione. Ammetto in massima che ogni prodotto debba, per quanto è possibile, essere sgravato da diritti all'uscita dal paese in cui è indigeno onde agevoli la bilancia commerciale per gli acquisti, per l'introduzione che ci tocca di fare dall'estero. Conseguentemente io non entro in questa discussione pratica della materia istessa, e mi permetterò a questo riguardo di riandare la legislazione che ci rese sicura in questa parte.

Comincerò per dire che l'industria serica è una di quelle che meglio s'iansi stabilite in Piemonte, ed abbia fatto sempre crescenti progressi, e segnatamente si accrebbe e si mantenne fiorente quella della torcitura che è assai più proficua al paese che non la trattura stessa.

Da principio, sin dall'anno 1835, era proibita l'esportazione della seta grezza, ed era proibita egualmente l'estrazione dei bozzoli. Questa proibizione aveva per oggetto di favorire i filatoi, onde la seta uscisse già lavorata per modo che accrescendo il suo valore, aumentasse eziandio la importazione del numerario nel paese.

Molto si discusse in quell'epoca se convenisse di mantenere o proibire l'uscita delle sete grezze; da principio si accordò il favore dell'esportazione della seta grezza di diritto alle sete grezze bianche di Novi, e opportunamente questo si fece, perchè sebbene constasse che esse erano in considerevole copia, tuttavia i registri del dogano non potevano attestarne l'uscita, e si sapeva che il loro corso era segnato alla Borsa di Londra.

Permessa l'uscita delle sete grezze bianche di Novi, si permise anche in Savoja, com'è in situazione di versità, in quanto che ivi non erano più frequentati i torcitori.

Questa facilità stessa di estrazione venne indi estesa a tutto il paese, o ciò senza danno dei filatoi, poichè il diritto che gravava l'esportazione delle sete grezze, che allora era di 3 lire, era tale che i filatoi potessero sempre trovare per i loro lavori il proprio tornaconto.

Nel 1845 poi il Governo, richiesto dai proprietari dei filatoi (i quali trovavano che il diritto di lire 50 che gravava la sortita della seta organizzata era troppo elevato, e loro non permetteva di fare concorrenza colle sete della Lombardia, le quali uscivano dal loro paese gravate di diritto minore), il Governo, dico, credette opportuno di ridurre il diritto d'uscita per le sete organizzate ad una sola lira; contemporaneamente ridusse pure il diritto d'uscita per le sete grezze da 3 a 2 lire, conservando così la stessa proporzione tra le sete grezze e le sete lavorate.

Con tale diminuzione diede all'uscita delle nostre sete un maggior favore di quello che non godessero le sete di egual natura della Lombardia, lo quali pagavano lire 2 40 austriache per l'uscita delle sete grezze, ed 1 20 per le sete lavorate. Il Governo però mantenne ancora il diritto di 50 lire per quintale all'uscita dei bozzoli, e ciò per mantenere nel paese la trattura, e quindi le conseguente torciture della seta.

Le cose erano in queste condizioni, quando nel mese di giugno 1848 (e qui prego la Camera di notare in che nererrenza, quando cioè, dopo la presa nostra sulla Lombardia, era il caso di togliere la linea di dogana che ci separava da essa) si demandò di abolire sull'uscita dei bozzoli per confine lombardo ogni diritto d'uscita. Non si poteva togliere affatto la linea di dogana, in quanto che non eravi parità di tariffa per due Stati. Prevalse però il pensiero di fare intanto una operazione, quella cioè di togliere il diritto all'uscita dei bozzoli, e questo fu tutto, non per un principio di economia politica, ma per principio politico, cioè per agevolare le relazioni fra i due paesi, ed essenzialmente perchè in quell'anno, per la rivoluzione succeduta in Francia e per lo scompiglio generale delle cose in Europa, il prezzo dei bozzoli, sebbene il prodotto ne fosse in gran quantità, si trovò ridotto ad un prezzo infimo, e crede che la media dei prezzi non fosse in allora che da 10 a 12 lire al rubbo.

Quindi fu anche per fare un vantaggio ai nostri produttori che si tolse il diritto all'uscita per la Lombardia.

Questa libera uscita si trova conservata tuttora, sebbene le condizioni abbiano cambiato totalmente, e si mantiene tal quale era già riguardo a tutte le altre parti dello Stato, come pure per la Savoia. E qui mi occorre di far notare all'onorevole deputato Valerio che ha preso un abbaglio quando parlò lungamente delle condizioni in cui si sarebbe trovata la contea di Nizza. Questa versa in una condizione economica e di favore. Non esistono per essa dazi all'uscita; ed è considerato come paese estero in materia di dogane, etot alla dogana di Limone si paga il diritto come si esisce dallo Stato. Quindi la legge che regola l'esirazione dei bozzoli dallo Stato, nonchè per l'esirazione della seta grezza, non colpisce la provincia di Nizza, perchè essa è totalmente disinteressata nella presente questione.

Ritornando poi alla questione stessa, te dichiaro che non potrei assentire al progetto della Commissione. Vedo che nel primo articolo essa propone che il dazio sia di 8 franchi quando si tratta di bozzoli verdi, e di 16 franchi trattandosi di bozzoli già sfilati.

Questo diritto, a creder mio, non è in vera relazione col prezzo della seta grezza, nè penso che partir si possa giustamente dal diritto che colpisce lo seto lavorata, e non piuttosto dal prezzo che colpisce la seta grezza. Io credo che la prima operazione è la trattura della seta grezza; conseguentemente se si mantiene un prezzo di due franchi per la uscita della seta grezza, io credo che il prezzo del bozzolo non possa essere minore di 16 franchi se è verde, e di 32 se è già sfilato.

Io poi non potrei nemmeno assentire a che si equiparasse la sortita della seta grezza a quella della seta lavorata. Io non mi allerei ai generali principii per cui si debbono piuttosto favorire le materie prime che le materie lavorate.

Crede che abbiamo nel paese un'industria di molta entità, come è quella della torcitura, e non penso che una differenza di un franco possa farla rovinare, ma temerei per l'effetto morale che potrebbe ciò produrre, e non crederei sicuramente che si possa ciò fare in un'annata in cui vi è tutta l'apparenza che il prodotto dei bozzoli sarà scarissimo, epperò il prezzo ne sarà elevatissimo; in un'annata per conseguenza, in cui i filati debbono assai probabilmente scapitare moltissimo per difetto di materia da lavorare, e non crederei nemmeno che sotto questo rapporto sia prudente di prendere una determinazione per cui venisse equiparato il diritto per l'uscita delle sete grezze con quello per lo seto lavorata.

Queste sono questioni di molta gravità, che interessano una massa grandissima di popole, e che io credo non si possa far ascendere a non meno di 50 mila persone, quella cioè dei lavoratori nei filati. Per conseguenza crederei che non sia opportuno di prendere così ad un tratto una decisione tanto grave.

Dirò poi ancora che si tratterebbe di far perdere allo Stato una rendita da 60 a 70 mila lire. Io ho già dette altre volte che non rifugio dal tener conto anche delle centinaia di lire, perchè credo appunto che è col tener conto anche delle partite minime che si formano somme di molta entità.

Tante leggi, meno le due ultime, colle quali si crearono nuovi bolzelli, tante leggi, dico, noi abbiamo fatte in un senso pienamente buonissimo, ma tutte tendenti a portare maggiori spese e a diminuire le entrate al Governo. Duque anche sotto queste rapporti io non crederei di poter adottare la proposta fatta dalla Commissione, e mi attingo al progetto del Ministro, come quello che mi pare conciliare tutti gli interessi; esso mantiene il prezzo della sortita dei bozzoli in una proporzione razionale col valore della seta grezza, mantiene il dazio stabilito attualmente sulla seta grezza e sulla seta lavorata, favorisce naturalmente la sorte della Savoia che ora paga 50 franchi per quante metri per la sortita dei bozzoli, e che con questa legge non verrebbe più a pagarne che 52.

Signori, queste sono questioni gravissime, che hanno in altre circostanze dato luogo a molte considerazioni a gravi discussioni prima di essere decise. Non crederei pertanto opportuno che la Camera le tronchasse, massime nell'annata in cui siamo, in una sola tornata. Rispingo per conseguenza il progetto della Commissione, e voto per il progetto del Ministero.

NOTA. Io voto col signor conte di Revel per rifiuto del progetto della Commissione, ma disento poi dal signor conte quando accetta il progetto ministeriale. Credo di insistere che si debba mantenere la soppressione del dazio per l'uscita dei bozzoli alla frontiera della Lomellina e del Novarese; assento, e applaudirò al Ministero, e applaudirò alla Camera se crederanno di estendere questa stessa soppressione a tutte le altre frontiere; tutte le ragioni date finora alle manifatture, alle industrie seriche che si disse potrebbero soffrire da questa soppressione del dazio, io me non hanno prodotto nessun effetto; io dichiaro che queste manifatture, queste industrie per noi, quando abbiano bisogno di simile protezione, le riguardo come una eredità passiva ricevuta dall'antico sistema, e tutti sanno quanto lo sia scrupoloso nel fare onore alle eredità; io accetto le altre, accetto anche questa, ma non come principio da conservarsi in perpetuo; l'accetto con intenzione di liberamente più presto che sia possibile, e mentre accetto la passività di questa industria artificialmente creata e promossa con un sistema falso di economia, l'accetto perchè il Governo esamini più presto che può in una nuova sistema che si liberi da questi pesi, da queste contribuzioni imposte ai consumatori e ai produttori delle materie prime.

In economia, come in tutto, quando si vuole riformare, bisogna avere idee chiare, precise, un concetto netto, assoluto di ciò che si vuole; il come, il quando di arrivarvi, è opera pratica più o meno obbligata alle circostanze ed ai tempi; ma in questo processo se vi può essere alterazione di moto, non vi può essere deviazione di strada, e molto meno, in un buon governo, punti di regresso.

Vi hanno sicuramente delle circostanze favorevoli, apiccoliti se si vuole, in cui rapidamente si possa dal passato al-

Pordine nuovo, e questo è il sistema rivoluzionario, sistema che arriva in certe circostanze fatali, e noi dobbiamo a queste circostanze la soppressione del dazio sui bozzoli per rapporto alla Lomellina ed al Novarese.

Per le riforme vi sono due modi, uno legale, l'altro rivoluzionario. In tempi normali le riforme si fanno per leggi successivamente, e poco per volta; ma però si debbono pur fare, o colla maggior prontezza. (Hurla)

In tempi rivoluzionari si fanno con opere di fatto violente, bruscamente, senza riguardo di interessi e di vittime. Riforma i tempi legali, si cambia sistema di riforma, ma non per questo si ripudia il bene ottenuto col primo, nè si rieblimano gli antichi errori scancellati e corretti. Così in Francia, così in tutti i paesi dove gli errori dei governi addassero politiche catastrofi; perchè il bene si accetta sempre da qualunque parte, con qualunque mezzo arrivato. Così le vicende degli anni scorsi introdussero appo noi certe riforme, che riconosciamo per buone, quale la soppressione del dazio sulla uscita dei bozzoli, primo passo, piccolo sì, ma sempre un passo verso l'emancipazione commerciale, verso i principii di libertà di commercio. Che il Ministero ritornando su questa materia ancora più o meno arditi passi con prudenza nella via del progresso, posso intendere, ma che distrugga il poco di bene già ottenuto per richiamarci indietro, lo confesso che non intendo nè la logica, nè i principii di tale sistema.

Signori, le mie idee sono esplicito su questo rapporto, e credo che tutta la Camera pure sia d'accordo di camminare dietro i principii di libertà commerciale, ed io credo che, procedendo di questo passo, avremo raggiunto il punto desiderato del nostro perfezionamento economico.

Quando avremo fatto del Piemonte, lo dico e lo ripeto, questo è per me un assioma, è un articolo di fede governativa; quando avremo fatto del Piemonte un porto franco, se noi avessimo il coraggio, se fosse possibile tutti in una volta sopprimere i dazi del Piemonte, io sono intimamente convinto che noi avremmo fatto l'operazione la più vantaggiosa, provata nel modo più compiuto e più utile ai nostri economici interessi e a quelli dell'orario. Perché, signori, persuasiamoci, il Piemonte sarà sempre, e non può essere altro che paese agricolo e commerciale, o tutto quello che voi deturpate di profitto all'agricoltura ed al commercio per sussidiare certe manifatture, certe industrie non spontanee, sarà un danno definitivo, assalto della pubblica ricchezza.

Le industrie che sono indigene, connaturali a noi, che sono in armonia coi nostri interessi assai, non abbiate timore, esse verranno o verranno naturalmente, e allora quelle industrie non temeranno le riforme doganali nè patrie, nè straniere.

Un autore italiano di economia, di cui ora non ricordo il nome, parlando della meschinità in cui si trovava l'industria serica in Italia, e particolarmente nel regno di Napoli, l'ha attribuita a questa ragione, che i governi ebbero troppa fretta e vanità di procurarsi le arti secondarie a danno della produzione primitiva. Se i nostri Governi avessero lasciato agire la natura, non avessero ebbero le uscite ai bozzoli, per favorire le fabbriche interne, la produzione sarebbe aumentata al punto, che avrebbe provveduto ai mercati esteri, e avrebbe sviluppato le industrie nazionali, ed allora le industrie naturalmente impiantate nel paese avrebbero progredito senza bisogno di appoggio secondario e di monopolii.

E a questo riguardo io dirò al mio amico Valerio che non mi spaventano punto i 33 o 34 mila individui occupati alla

trattura della seta; io penso che questi 33 o 34 mila nomi vivano delle privazioni e dei furti da noi fatti ad altri 32 e più mila produttori dei bozzoli. Tutto si equilibra e si compensa nel mondo economico, e ciò che voi date a n'arie togliendolo ad n'altra, è ricchezza spetiosa, danno sempre. Vedo ancor io che quelle industrie esistono, che per labaglio economico voi avete erette tratture, fabbriche dove non era naturale vi fossero, bisogna avere loro certi riguardi, nè si potrebbero rovinare a un tratto, senza indennizzarli, tanti capitalisti, tanti operai, nè lo volete accontentarli, che li danno materiale e morale sarebbe più forte del guadagno.

Ma certo voi dovete poco per volta invitare i capitali, invitare lo braccio a dirigersi su altre industrie ed altri lavori più naturali e più conformi al paese e non dovete per questo timore desistere da un progressivo e razionale sistema di successive riforme. Ma vi ha n'altra ragione, e si è che io poi non vedo come sia necessario di confondere gli interessi delle manifatture seriche con quelli della produzione diretta dei bozzoli. Se voi sopprimete tutti i dazi dell'estrazione dei bozzoli in questo anno, che ne avverrà? Che i filatori dovranno lavorare con un interesse più piccolo, saranno tre, quattro franchi al quintale metrico che dovranno pagare di più i bozzoli, e se è vero, come lo non ne dubito, quello che diceva il ministro di finanze, il danno sarà molto minore di quello che si crede, giacché se dalla frontiera della Lombardia non sorte una gran quantità di bozzoli, credo non ne sortirà il doppio o il triplo dalle altre frontiere. Non so se la Savoia sia un paese tanto produttivo in questo genere, ma se lo è, sarà sempre una cosa minima la sortita dei bozzoli le confronto dei renduti sin inteso. D'altronde il centro del Piemonte che è il paese più eminentemente produttivo di questo genere, basterà a fornire la materia ai nostri filatori; essa aumenterà di rimbalzo qualche lira di più, tanto meglio. Queste lire di più che pagheranno questi signori filatori, saranno altrettante lacrime dai poveri. Ma infine la società non ci perderà, né molto meno la pubblica ricchezza, la quale invece si distribuirà meglio secondo giustizia.

Dirò, circa alla seconda parte del progetto della Commissione, che riguarda il dazio sulla uscita dello seta, che anche queste diminuzioni, e meglio soppressione totale, le accetterei senza esitare, perchè tutti i dazi d'uscita sui nostri prodotti, siano di prima produzione agricola, siano di seconda produzione manifatturiera, non vedo, dico, che si abbiano a conservare.

Le ragioni finanziarie di cifra di 20, di 60, di 100 mila franchi sono n'inflessione. Questo denaro che la finanza perde direttamente nella categoria dogane entra indirettamente da n'altra parte, entra per i dazi di consumo o per la carta bollata, insomma per altre vie, perchè è un fatto che quanto più lasciate ai contribuenti, tanto più consumeranno, e siccome tutte le materie di consumo voi le avete tassate, così tanto più denari entreranno per quella via nelle casse.

Io per me tutti i ricavi che si fanno in finanza direttamente da articoli che ragionano nella miseria del popolo esecazione le risorse, io li credo illusori, apparenti, perchè mentre voi cavate quel soldo da una parte lo perdetes dall'altra, come dico altresi illusorie, apparenti le perdite che voi fate diminuendo o sopprimendo qualche dazio finiscono allo sviluppo della produzione, poichè se nel bilancio vedrete diminuite le cifre di quella categoria, ne vedrete aumentate altre di altre.

Dico inoltre che le questioni di denaro non devono mai obbligarsi in un sistema falso e rovinoso, poichè i denari si possono cavare in cento altri modi. Questo è alterare la

pianta per avere il frutto, anzi, forse forse uno dei mezzi il più sicuro per pagare i nostri debiti, e rifondere le nostre finanze, sarebbe precisamente quello di diminuire i redditi delle finanze (floridi profugando), e fino ad un certo punto credo che il signor ministro delle finanze sarà d'accordo con me.

Cocfi. No! no! no!

RAMBA, ministro delle finanze. Mi prenderei qualche po' di tempo a rispondere. (Risa)

SOSTA. Resterà dunque provato, almeno secondo me, che il dazio tolto sui boszoli non distrugge, e forse neanche altera le industrie seriche, e che si può benissimo trattare la soppressione del dazio sui boszoli senza entrare nella partita del dazio sui prodotti serici, i quali d'altronde hanno le stesse ragioni di diritto e che io spero vorrà riconoscere tardi o presto anche il ministro. Ma soggiungo che le ragioni dei dazi sui boszoli possono e vogliono essere considerate separatamente da quelle dei dazi sui prodotti serici, ed è su questo punto che sono d'accordo col signor Di Reri. Dico ancora che può sussistere questo beneficio per la Lomellina senza ingiustizia alle altre frontiere, e mi spiego. La questione dei dazi non è già quella delle imposte, nella quale vuoi che tutti paghino proporzionalmente ai loro mezzi; essa non entra in tal categoria che quando i privilegi concessi ad una provincia ridonano a danno di altre, ma l'estensione del dazio di seta sui boszoli della Lomellina non danneggia ai produttori delle altre. Certo anche in questo io amo l'eguaglianza, ma l'eguaglianza nel godere, non nel soffrire, desidero la togliere a tutte per eguaglianza, non soffro la rimediata a quelle che già ne sono libere sotto questo pretesto.

Se uno mi venisse a dire che per eguagliare i pesi e i diritti si debba togliere il portofranco al contado di Nizza, io mi opporrei per il primo, perchè partigiano di portofranco generale, non invidio per quei pochi anni che mi tocca aspettare la realizzazione di questi miei desideri, l'anticipato favore ai nizzardi per desiderio d'eguaglianza, ma, ripeto, la eguaglianza nel bene, non nel male. Se per eguagliarci, volete tutti far passare e noi e quelli che sono nel purgatorio, in paradiso, sono con voi. Ma se per sentimento d'eguaglianza volete gettarci tutti nell'inferno, io non sono con voi. (Viva floridi)

Ora, se convenga o no di levare il dazio anche per le altre frontiere, è una questione staccata che ha nulla a che fare con quella del dazio della Lomellina. Dichiaro preventivamente che io non ci vedo nessun inconveniente, ancorchè si togliesse anche quello verso le altre frontiere; ma quando anche fosse provato che ne verrebbe un danno forse considerevole alle nostre manifatture per quest'anno, che non potrebbe derivare danno o pericolo alla tranquillità pubblica, al sistema economico, al sistema commerciale del regno, ebbene, direi: sospendete per le altre frontiere cioè ad un altro anno, ma non fate retrocedere quei paesi che già si trovano al possesso di questo favore, perchè quelli che sono nel purgatorio vogliono andare in paradiso e non all'inferno. (Nuovo floridi)

CALVAGNO, ministro dell'interno. Signori, per ben comprendere la portata della questione che si agita io credo utile di esaminare quale sia stato essenzialmente il processo delle idee che diressero il Ministero nel suo progetto, e quale sia stato quello che diresse la Commissione nella formazione del suo. Il Ministero vide che per alcune frontiere esisteva un dazio sull'esportazione dei boszoli, un dazio gravissimo, equivalente ad una proibizione. Vide da un'altra parte una

frontiera per la quale non esiste più dazio per l'esportazione dei boszoli. La questione prima che doveva proporsi al Ministero era questa: toglierlo dappertutto non conviene, perchè converrebbe por togliere ogni dazio sull'esportazione della seta greggia e sulla seta lavorata, logicamente parlando; ristabilirlo alle frontiere dove fu abolito sarebbe ristabilire una proibizione d'uscita. Dunque esso pensò di alleggerirlo là dove il dazio è troppo grave, e questo dazio identico di stabilirlo per tutte le frontiere. Il Governo non si è proposto la questione se egli dovesse sopprimere il dazio sulla seta greggia o sugli organzini, poichè il dazio sugli organzini frutta alle finanze dalle 500 alle 600 mila lire, ed ora è egli il momento di rinunciare ad una misura entrata io non lo credo, o certamente voi con me non lo credete.

Questo diritto dunque vuol essere mantenuto. La seta greggia deve essa pagare soltanto quanto l'organzino.

Ma, signori, se questo diritto vogliamo considerarlo come una vera protezione, e sta pur bene, verrà il momento in cui dovremo toglierlo; ma se invece non lo consideriamo che come un maggior diritto, mediante il quale il proprietario delle sete ha più interesse a farle lavorare nel paese che a mandarle fuori, in questo senso il dazio sulle sete greggie dovrà sempre essere maggiore che sulle sete lavorate. Quindi il Ministero non credette, per ora, di doversi occupare di far subire variazione alcuna a questo ramo di entrata delle finanze.

Ed ancora il Ministero in questa sua operazione vide che quel dazio gravissimo doveva essere ridotto nella stessa proporzione in cui è tassata la seta greggia, o così fece, come si scorge dall'articolo del progetto da esso proposto.

invece la Commissione volle risalire ad esaminare quale sia la tassa e sull'organzino e sulla seta greggia. Trovò che la seta greggia paga il doppio, e disse: qui vi è protezione, dunque distruggiamo questa protezione. Ed eccoci albitati in un momento in una delle questioni più vitali per il nostro paese.

Non sono poi d'accordo col deputato Iosli quando viene a dire che questa è un'industria artificiale.

Osservo che l'industria artificiale è quella per cui si trae dall'estero la materia prima; ma quando la materia prima è nel paese, quando le fabbriche necessario per lavorarle sono nel paese, certo nessuno la chiamerà industria artificiale. In un paese come il nostro, dove sono tanti salti d'acqua per porre in opera filatoi, dove tanto abbondano i mezzi che la natura fornisce per tale industria, io domando se essa può mai dirsi artificiale. Questa è vera industria del paese, poichè al è creata per trarre tutto il prodotto possibile dalle dovizie che la natura in copia ci diode, mediante, come dissi, i salti d'acqua, e tutto quello che è necessario per questo oggetto.

Qui adunque non vi è industria artificiale, e, come dissi, se la seta greggia paga di più che la seta lavorata, non è altro che per indurre il proprietario delle sete a bene studiare se siavi maggior convenienza nel farle lavorare nel paese, che non a mandarle fuori senza lavorare.

Questo, o signori, è il vero stato della questione, e non so poi come il deputato Iosli non si accenti di quei 50 mila operai, quando oggi si è così apparentemente dei contratti che teme siano già fatti in Lomellina, i quali non saranno di grande entità, poichè nell'anno scorso in cui non c'era dazio alle frontiere lombarde non si esportarono che 50 quintali di boszoli. Quindi io domando se vale la pena per questa cifra di rendita che può venire alle finanze, per questo peso che può gravare sopra quei coltivatori, di discendere ad

un'altra questione molto più importante, cioè se si debba o no variare la tassa d'esportazione sulla seta greggia o sull'organino. Quindi credo aver dimostrato che veramente la Commissione si è proposta una questione che non le era stata proposta dal Ministero, una questione che certamente voi non vorrete decidere adesso, e che per conseguenza voi rimanderete la discussione del secondo articolo ad altro tempo, e che quello al primo articolo riterrete quella tassa leggerissima, la quale corrisponde alla tassa attuale di esportazione tanto sulle sete che sull'organino.

ROSA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il deputato Lotti ha la parola.

ROSA. Il signor ministro ha mal interpretato il senso delle mie parole (io forse mi sarò male espresso) in due punti del mio discorso. Primo, egli diceva incassata la denominazione d'industrie artificiali da me data alle industrie seriche, perchè consumano materie indigene.

In me dichiaro che non accetto questa sua definizione di industrie artificiali.

Quando si dice industria artificiale, io credo che in tutti i paesi, in tutti i tempi sarà sempre intesa quell'industria che per mancanza o di materie, o di capitali, o di intelligenza, o di esportazione, o per qualche altra circostanza abbia bisogno di una qualche protezione, abbia bisogno dell'aiuto del Governo, qualunque sia la materia, estera o indigena. Una delle due: o che le nostre industrie seriche, che hanno il vantaggio di avere le materie prime sul luogo, possono sostenere la concorrenza straniera, ed allora non debbono temerla; od esse non la possono sostenere, ed allora cadano, perchè sono sempre a danno dei consumatori. Non dica il signor ministro che io non mi spavento di trenta mila persone che lavorano a questo industria; io la farei cadere o non cadere è questione di tempo e di opportunità. Io già ammettevo il principio, e lo enunciai esplicitamente nel senso il più assoluto.

Cadano pure tutte quelle industrie, cadano tutte quelle manifatture, cadano tutte quelle istituzioni che hanno bisogno di violentare la libertà, che hanno bisogno di protezione speciale, massime se a danno di altre produzioni, per fiorire! Io sono e non sono rievocatorio, secondo che si presentano le circostanze.

Nel certo ora non siamo in tempi rivoluzionari, ed io noi sono, siamo in tempi legali, ebbene, si cammin legalmente, o si cammin colle leggi bensì, ma rapidamente.

Signori, si cammina con celerità, o si cammina con progressione, anche camminando con ordine e rispettando la legge di continuità. Questo procedere non dissola, non sconvolge. I disordini succedono quando si cammina per salti bruschi, irrazionali. Che il Ministero entri pure francamente in tutte le riforme, anche economiche, e commerciali, e daziarie, mirando alla assoluta libertà di commercio e di industria; faccia pure succedere rapidamente riforme a riforme, purché con metodo logico e razionale, non anticipando prima quelle che vogliono essere seconde o ultime, e non temere di disastri gravi negli interessi; imperocchè nessun interesse sarà violentato, né disorientato per questo; anzi il paese vi applaudirà. Giacchè avete fatto un passo per una circostanza particolare che, per voi che camminaste omeopaticamente, ci volevano dieci anni per farlo, continuate arditi, non retrocedete.

RENE. Mi pare che i discorsi dei vari oratori tendano tutti a dimostrare che la questione non è mala. Il Ministero aveva creduto di fare una proposta di lieve importanza. Ma la Commissione ha dimostrato in modo evidente che la

proposta del Ministero doveva far nascere ben altre questioni.

Con egual ragione si è notato nel seno di quest'assemblea che la Camera non deve improvvisare una decisione sopra la nuova proposta della Commissione, la quale tende ad alterare la nostra tariffa sopra una materia che tocca i più vivi interessi industriali del paese, ed essere, se non contrario al regolamenti, almeno inopportuno di trattare la nuova questione prima che sia maturamente discussa negli uffici, secondo quanto prescrivono le nostre istituzioni.

Qual motivo vi sarebbe poi per decidere precipitosamente tale questione?

Il Ministero è stato condotto da un pensiero solo, quello dell'eguaglianza dei pesi in tutte le parti dello Stato. È sicuramente un pensiero giustissimo; noi non possiamo che lodare il Ministero di mostrarsi così religiosamente osservatore di un articolo dello Statuto, che dovrebbe sempre essere davanti agli occhi di tutti quelli che hanno parte alla legislatura. Ma qui, o si tratta della questione permanente di ciò che si dovrà fare negli anni venturi, o si tratta solo del presente: se si tratta di una disposizione che abbia ad essere permanente, mi pare che non ci sia tanta premura; e si può portare tutta quella maturità di giudizio che è necessaria; si possono sottoporre all'esame il più profondo le eccitate questioni nelle loro parti principali come nelle accessorie; se si tratta dell'anno attuale, i nostri onorevoli colleghi hanno dimostrato quanto sarebbe ingiusto il voler dare alla proposta del Ministero un effetto retroattivo, rendendo illusori quei contratti che fossero per avventura già stipulati colla fiducia che le cose continuassero allo stato in cui si trovavano.

Si è domandato da un onorevole deputato, mosso da un giusto sentimento di equità, se veramente vi erano quei contratti; fu risposto affermativamente, ed io soggiungerò che sarebbe superflua ogni investigazione di questo genere: basta che vi fosse un legittimo affidamento di poter contrattare su quella base. Dirò di passo che quel gran principio di eguaglianza deve essere applicato in modo ragionevole; non si tratta di eguaglianza aritmetica; e si vuole una giusta proporzione, avuto riguardo a tutta le circostanze delle varie provincie.

Certamente quel peso, che può essere gravissimo per una provincia, può esserlo meno per un'altra, in cui l'industria delle manifatture seriche non fosse sviluppata. Ma è questa ancora una questione da riservarsi a miglior occasione. Ad ogni modo il signor ministro stesso ci ha detto che qui non si trattava di un interesse finanziario di riguardo, e ci ha parlato di 1200 franchi; se si tratta di un interesse pubblico di così poca entità, perchè ci esportiamo a compromettere interessi privati anche di poca entità? Anzi quanto è minore il numero di coloro che possono essere lesi da una disposizione legislativa, tanto maggiore deve essere il rispetto per i diritti acquistati, appunto perchè al diritto acquistato non si può mai recare nessun lesione, altro che si tratti di un grandissimo interesse pubblico.

Credo che i ministri, dietro le cose dette, riconosceranno essi medesimi quanto sarebbe ingiusto per provincie limitrofe alla Lombardia il dar luogo ad un effetto retroattivo che non è giustificato da nessun grave pubblico interesse.

Non avendo potuto essere presenti al principio di questa tornata, mi astengo dal dare maggiore sviluppo, per non esporti a ripetere per avventura ciò che hanno potuto dire i preopinanti in mia assenza. Solo dirò che coecorano con la Commissione nel riconoscere la necessità che hanno tra loro tutte le imposte sulla produzione e sull'industria serica. La

più grande estensione che si volesse dare alla libertà del commercio in questa parte, potrebbe certamente produrle una forte alterazione nelle entrate delle finanze. Ma questa alterazione si potrebbe non difficilmente compensare, se si volesse esitare frazionando in quel sistema finanziario che io ed i miei amici non cesseremo dal propagare.

Nello stato attuale della nostra legislazione finanziaria, sicuramente che questo sconcerto potrebbe essere pericoloso, se fosse istantaneo, e se si summettesse senza adeguati compensi per le finanze; ma appunto queste sono considerazioni le quali si matureranno negli uffici, si matureranno poscia ulteriormente dalla Commissione, dopochè avrà sentito il parere degli uffici, e così non vi sarà nessuna biasimevole precipitazione dei nostri giudizi. Mi pare dunque che il miglior consiglio sia di rimandare questa proposta della Commissione agli uffici.

PRESIDENTE. Io debbo far osservare all'onorevole deputato Sineo che la sua proposizione non è ammissibile, perchè la legge è già passata agli uffici, dagli uffici alla Commissione, e dalla Commissione alla Camera. Questo sarebbe un contraddire al regolamento.

SINEO. Io non credo che il regolamento si opponga alla mia proposta. Il regolamento vuole che tutte le proposte si portino in primo luogo agli uffici, dai quali si nomina una Commissione; ma non si oppone a ciò che la Camera rimandi le proposte agli uffici, quando dal lavoro della Commissione n'escono proposte affatto nuove, sulle quali gli uffici non farono sentiti.

Questo non solo non è contrario alla lettera, ma è coerente allo spirito del nostro regolamento.

MICCOTI. Signori, le spiegazioni che adii darsi durante questa discussione, non che gli chiarimenti che io m'ebbi privatamente da parecchi dei nostri onorevoli colleghi, mi fanno fuor di dubbio questi tre fatti:

1° Che in molte delle province limitime alla Lombardia il raccolto dei boscelli è prossimo alla sua effettuazione; 2° Che in molti siti di queste medesime province questo raccolto già si effettua;

3° Che da più giorni, anzi da più settimane, furono già stipulati contratti e anticipate somme per parte dei signori lombardi per l'acquisto del raccolto dei boscelli.

Posti questi fatti, o signori, che ne avverrebbe se voi ora sanesste una legge, sia nel senso della Commissione, sia nel senso del Governo?

In alcuni luoghi essa giungerebbe posteriormente al raccolto del genere che con essa colpite, in altri, e sono i più, essa colpirebbe prodotti già legati da contrattazioni, per le quali già si fecero anticipazioni di denaro.

Io prego pertanto la Camera a considerare se per questo rispetto la legge non avrebbe precisamente un effetto retroattivo (Sensazione).

La legge avrebbe un effetto retroattivo, giacchè essa colpirebbe prodotti ottenuti mediante infortunio e ne sotterrebbe ai cultori che a ciò attesero per considerazioni di economia, le quali più non esisterebbero accettandosi la presente legge.

Quest'anno, stante le circostanze atmosferiche, la foglia del gelso è ad un prezzo molto elevato, eppure moltissimi furono che attesero alla coltura di boscelli, sul riflesso che la maggiore spesa sarebbe stata compensata dalla diminuzione del danno risultante dallo stato attuale delle cose, e riguardo a costoro retroagirebbe la presente legge, venendo a distruggere fondate speranze.

E tuttochè io non approvi lo spirito di questa legge, io

non dissentirei che essa si facesse, onde ragguagliar tutte le provincie ad una medesima misura; ma non potrò mai coeendere che vi sia equità nello stabilire una legge, la quale percuota inopinatamente popolazioni e prodotti che a ciò non son preparati.

Io comprenderei ancora questo fatto, salubere non giusto, nè degno di quella larghezza di viste che debbe avere l'Assemblea dei rappresentanti di una nazione; lo comprenderei, dico, se esso fosse richiesto dalla necessità, o giustificato almeno da considerazioni di grandissima importanza, ma, lo domando, quali sono siffatte considerazioni?

Se a tale proposito cerchiamo primamente qual sia l'utile che le finanze potranno ritrarre, o che quanto meno ritraevano dalla esportazione totale dei boscelli, noi sappiamo che esso giungeva appena ai 2000 franchi, talchè deducendo quella porzione che spetta alle altre frontiere, ci rimarrà al più per la frontiera lombarda un qualche centesimo di lire.

Ecco dunque qual sarebbe il risultato finanziario al quale si perverrrebbe con simil legge, ed a cui si sacrificerebbero il vantaggio di molte provincie, gli interessi più vivi dei nostri agricoltori, e quel principio d'equità che vuol sempre venir rispettato.

Ma odo mormorarmi all'orecchio: « Noi non vogliamo privilegi, e lo stato attuale delle cose costituisce un vero privilegio a favore delle provincie limitrofe alla Lombardia. »

Ma a ciò ben posso schiettamente rispondere che non per lo non li amo i privilegi; e forse taluno degli onorevoli miei colleghi rammenta che la prima volta che in questo recinto si fece un atto costituzionale, che fu l'indirizzo a Carlo Alberto nel 1848, io fui che proposi un articolo in cui si esprimeva il formale desiderio che tutti i privilegi delle provincie fossero aboliti.

Ma in questo caso io non vedo dove ci sia privilegio. Lo sarebbe bensì qualora si pretendesse che questo diritto durasse nelle provincie limitime alla Lombardia; qui nessuno è di un tal sentimento, non ci sarebbe che il signor Iotti che ha espresso l'idea che questo diritto debba continuare riguardo alla Lomellina, ed in ciò io non sono punto d'accordo con lui.

Concludo impertanto che la legge in sé non potrebbe essere che giusta, almeno considerandola nei termini proposti dal Ministero, ma a condizione che sia differita all'anno venturo, poichè se fin d'ora fosse posta in vigore avrebbe un effetto retroattivo, e come tale appunto io eredo di doverla respingere, a meno che nel suo testo medesimo si dichiarasse che abbia solo a ricevere esecuzione coll'anno 1851.

VALERIO R. Sarò brevissimo. Nessuno ha distrutto gli argomenti da me presentati nel discorso pronunciato nella seduta d'oggi contro la proposta legge; essi rimangono dunque nella loro interezza.

Io ho dimostrato come questa legge fosse inopportuna, o come non vi fosse pericolo nè vantaggio, né da una parte, nè dall'altra. Ho dimostrato come non vi fosse pericolo per i fiandieri che i boscelli della Lomellina e del Novarese passassero in gran quantità nella Lombardia, e si recasse danno a questa industria.

Quello che ha detto oggi il signor ministro dell'interno compie la mia asserzione. In un anno, in cui i boscelli furono ad un prezzo veramente infimo, l'esportazione salì a soli 50 quintali. Ora domando io se per 50 quintali esportati in un anno di straordinario abbassamento di prezzo, o che probabilmente non si ripeterà mai più, si debba fare una legge.

I cinquanta quintali, secondo il progetto della Commissione, apporterebbero allo finanze 400 lire, e secondo il progetto ministeriale 800. Ora la sola pubblicazione della legge esigeva alle finanze dello Stato una spesa molto maggiore. E quel che è peggio, questa legge verrebbe ad esasperare, a crescere il malcontento in due provincie, io quali hanno già, secondo me, gravi e fondate ragioni di malumore. Parlo del Novareso o della Lomellina, le quali si lagnano silamente della legge di indennità per i danni della guerra rotata dal Parlamento.

Si è parlato della linea doganale di Nizza. L'onorevole conte Di Revel da detto che io mi era a torto preoccupato di quella linea doganale. Io accetto le sue spiegazioni, perchè sono fitta da un uomo che ha molta esperienza in queste cose; non è però men vero che io, che ho passato la linea del Varo, ho avuto la gentile visita dei doganieri piemontesi andando e venendo.

DE REVEL. Venendo.

VALENZIO L. Andando io ho veduti, venendo mi hanno visitato. Inoltre faccio osservare, che tanto è vero che si creda che questa legge avrebbe contemplato la linea doganale della contea di Nizza, che ho una petizione di quattro o cinque sbandieri nizzardi, i quali si sono rivolti al Parlamento onde ottenere che il diritto di esportazione fosse esteso alla linea doganale del Varo, e che questa petizione, a richiesta di un deputato, fu trasmessa alla Commissione, la quale appunto preparava il progetto di legge di cui discorriamo.

Ora, se ho una linea doganale al Varo, e se i sbandieri di Nizza, finchè non vengano una legge che faccia eccezione a Nizza, hanno creduto che questa legge si dovesse estendere anche nei boscelli della contea di Nizza, io debbo eredere, e credo ancora adesso che, senza una spiegazione più chiara, i boscelli della contea di Nizza sarebbero stati colpiti.

Vengo alla linea di Francia. Ognuno sa che la produzione dei boscelli nella Savoia è di poca importanza; al più esandio che anche colà i sbandieri sono pochissimi, ed i boscelli vanno in Francia senza daro verun profitto alle finanze, perchè sono trasportati per contrabbando.

Or dunque, se la linea doganale di Nizza è eccezionale, come disse l'onorevole conte di Revel, se per la linea doganale del Ticino non verrebbero ad esportarsi più di 50 quintali, i quali darebbero alle finanze soli 400 franchi circa, con grave malcontento di due provincie, le quali sono, come ho già detto, in istato tutt'altro che di contentezza, io non veggo come si debba votare d'argento questa legge.

Il meglio che si possa fare è di rimandarla per una discussione più matura e più opportuna.

Credo che qui non vi sia altro da fare che di pensare a qualche provvedimento, onde la frontiera di Francia sia posta in condizione meno cattiva di quello che è stata posta dalla legge vigente, o che intanto si debba mostrare meglio questa questione dei diritti di esportazione dei boscelli in relazione al diritto dell'esportazione della seta grezza, e l'esportazione della seta grezza in relazione coll'esportazione degli organzini, affinché sorga una legge, la quale, senza aggravare le finanze, senza aggravare i dazi già stabiliti, sia meglio consona ai principi di libertà commerciale, che sono quelli verso i quali il Parlamento ha dichiarato di voler camminare.

Foci. La chiusura! (Molti deputati si alzano a dimandare la chiusura)

PRESIDENTE. Il deputato Farina ha la parola come relatore.

FARINA F., relatore. Se la Camera crede di chiudere la discussione, io non ho che dire.

PRESIDENTE. Vi sono ancora quattro deputati iscritti. (I deputati Pinelli e Michelini domandano la parola contro la chiusura.)

La parola è al deputato Pinelli.

PINELLI. Ho domandato la parola contro la chiusura per la ragione che non vedo ancora fatta una proposizione la quale risentimento possa porre al voti senza contestazione. Alla proposta Sineo si eccipi che osti il regolamento. Io non entro per ora in tale questione, sebbene io creda che forse quella obiezione non regga; ma comunque, vi sarebbe un dubbio preliminare da sciogliere, o questo renderebbe necessaria una nuova discussione, ad eritar la quale io vorrei proporre una questione sospensiva, ossia il rinvio della discussione di questa legge all'epoca della discussione del bilancio attivo del 1850.

VALENZIO L. Domando la parola per una questione d'ordine, per preparare cioè il signor ministro a volerli leggere l'emendamento che egli intende di proporre, perchè potrebbe accadere che questo emendamento fosse tale da conciliare tutte le opinioni e trarrei da questo caos.

SALVAGNO, ministro dell'Interno. Io riconosco la necessità di porre tutte le frontiere dello Stato in egual condizione; ma tuttavia l'osservazione fatta, che cioè in Lombardia vi possano già essere contralli in corso che sarebbero forse pregiudicati da questa legge, merita, a mio credere, qualche riguardo.

Quindi, salvo un provvedimento generale definitivo, io direi così: « Il dazio di esportazione dei boscelli dai regi Stati per le frontiere ove è attualmente stabilito, è ridotto dal 1° giugno a tutto luglio a lire 16 il quintale metrico, e dal 1° agosto a tutto maggio a lire 32 il quintale metrico. »

Così, mentre non si danneggiano quelle provincie che godono dell'esenzione, per circostanze straordinarie, si vantaggiano anzi quelle altre che sono gravate da un dazio elevato.

FARINA F., relatore. Prima di tutto io devo premettere che quando la Camera voglia abolire il dazio su tutte le frontiere e rigettare la legge, io mi unisco a quelli che sono di questa opinione, perchè io non trovo ragioni sufficienti, dopo quanto ci ha detto l'onorevole signor ministro, per imporre in questo momento un dazio che ha un aspetto odioso, perchè incaglia l'esportazione di un genere primo, a non produce allo Stato che poche centinaia di lire. Per conseguenza, se si tratta di sopprimere o di tutto le linee il dazio, io pienamente vi consento. Che se invece questo dazio non si riesce a sopprimere, o si intendesse di lasciarle la cosa nello stato attuale, io osserverei che con ciò si commetterebbe una grave ingiustizia, perchè vi sarebbe una vera disuguaglianza fra le varie provincie dello Stato, e ci metteremmo in aperta contraddizione collo Statuto.

L'onorevole signor ministro per giustificare la diversità del dazio sulle due specie di seta, cioè greggia o lavorata, ci diceva: « Io voglio mettere i venditori in tal condizione che al persuadano esser meglio che vendano all'interno che con all'estero. »

SALVAGNO, ministro dell'Interno. Senti, ho detto essere meglio che facciano lavorare all'interno.

FARINA F., relatore. Allora bisogna pretendere che i produttori si facciano tutti lavoratori di seta, il che sarebbe un creare un vero caos. (Rumori)

L'onorevole signor ministro ci disse che qui vi sono elementi naturali per quest'industria che non vi sono altrove;

ed io rispondo: tanto meglio; la legge non ce li toglie questi elementi naturali: dunque seguirà ad esistere quest'industria, ed avrà sempre il suo sviluppo, anche senza questo dazio protettore. (Rumori)

Perché stabilire un dazio protettore quando egli conviene che non è se non un peso per il produttore senza alcun vantaggio per i consumatori?

Se subiamo qui non solo il vantaggio delle cascate d'acqua, di cui ha fatto menzione il signor ministro, ma ancora il risparmio delle spese e dei pericoli del trasporto, che sono sempre gravi per un genere della natura dei bozzoli, perché, dico, cercare inoltre un aiuto artificiale, quando vi sono tanti vantaggi naturali che assicurano la prosperità di quest'industria? Perché metterei in contraddizione con noi medesimi?

Si è parlato di trenta mila persone che soffrirebbero; io credo che non soffrirebbe neppure un individuo, ma quando pure vi fossero persone che ne soffrissero, dall'altra parte ve ne sarebbero settecento mila le quali nel nostro sistema di agricoltura godrebbero se fosse tolto il dazio, sicché potessero liberamente smerciare i loro prodotti.

Ora poi invece di diminuire il dazio si voglia metterne un altro, io dico che è indispensabile, siccome ha già molto bene dimostrato l'onorevole deputato Revel, di mettere in relazione tutti gli articoli che si riferiscono allo stesso genere, a che si comprendono nella tariffa.

È impossibile di comprendere questa disposizione senza rifarsi al sistema doganale, perché si crea una disuguaglianza ingiusta, perché si colpirà un solo genere, ad esclusione di altri che lo dovrebbero egualmente essere; né mi si dica che ciò non si usa in nessun Parlamento, perché lo risponderò invece che credo fermamente che nessun Parlamento si proponga di riformare un genere solo, senza adottare la stessa misura per tutti gli altri che ragioni e giustizia vogliono siano posti nella stessa condizione.

E neppure reggo l'obbiezione che mi si fa, che cioè non sia in facoltà della Camera lo introdurre una nuova disposizione nel progetto presentato dal Ministero.

Giacché anzitutto, o signori, io non vedo qui nessuna novità: oltreché, non ha guari, in questo stesso giorno, nella prima nostra tornata, con ha forse la Camera introdotto nel progetto ministeriale un emendamento che non era per nulla compreso in esso, e col quale si propone l'estinzione del debito verso la Banca con emissione di cartelle?

Se la Commissione non avesse facoltà di mettere in correlazione le disposizioni della legge sopra una data materia, con tutte le singole parti della medesima, come potrebbero esse convenientemente rispondere al mandato che loro la Camera attribuisce?

E neppure posso ammettere le osservazioni del deputato Revel, poiché presso quanti conoscono questa partita è contestato che, fatta una media, 12 libbre o mezza di bozzoli danno una libbra di seta; conseguentemente non può contriverla la proporzione che indichi esistere tra un chilogramma di seta ed un quintale di bozzoli, laonde non vedo come da ciò si possa argomentare contro la legge.

Del resto, lo ripeto che se si abolisce il dazio per una frontiera, dessi pure abolirlo per tutte le altre. Si dice che questo dazio produce quasi niente, ed io rispondo tanto me-

glio, non vi sarà danno per lo Stato, ma se la Camera deve provvedere, essa non può o non deve provvedere se non in modo conforme alla giustizia ed all'eguaglianza, e non in via di protezione, aggravando il più a profitto del minor numero.

Adunque, si rigetti la legge, se non si crede necessario un provvedimento in proposito, che se invece si debba provvedere, lo si faccia, non nella proporzione proposta dal Ministero, la quale è una proporzione di protezione, ma sì in quella dalla Commissione presentata, la quale risponde al principio d'un giusto e proporzionale concorso di tutti i cittadini ai pubblici carichi. E pertanto lo sostengo l'emendamento della Commissione.

Faci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, io la pongo ai voti.

(La chiusura è adottata.)

Vengono formate tre proposizioni: la prima cioè del deputato Sineo, affinché la legge sia rimandata agli uffici; la seconda del deputato Pinelli, così concepita:

« La Camera, rimandando la discussione di questa legge all'epoca della discussione del bilancio attivo del 1850, passa all'ordine del giorno. »

E per ultima quella del deputato Ricotti redatta nei seguenti termini:

« La Camera, considerando che la stagione troppo inoltrata si opponga al ristabilimento immediato di un dazio sulla estrazione dei bozzoli per la frontiera lombarda, o come non si possa modificarsi la tariffa senza modificare altresì le tariffe delle setole lavorate, invita il Ministero a proporre un altro progetto di legge e una tariffa in proposito, e sospende la discussione di questa legge. »

Domande se la proposta Sineo sia appoggiata.

(È appoggiata.)

SENATO. Io mi accosto alla proposta del deputato Pinelli, senza voler però ammettere neanche il dubbio che la mia potesse considerarsi come contraria al regolamento; credo tuttavia anch'io che le questioni cui dà luogo il rapporto della Commissione potranno essere esaminate con maggiore maturità quando si tratterà del bilancio attivo dello Stato.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Pinelli è appoggiata.

(È appoggiata.)

Domando se è appoggiata la proposta del deputato Ricotti.

(Non è appoggiata.)

Pongo ai voti la proposta Pinelli.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 10 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Relazioni di Commissioni;

2° Seguito della discussione sul progetto di legge per l'organizzazione della Banca nazionale;

3° Relazioni di petizioni.

TORNATA DELL'8 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVV. GAETANO DEMARCHE.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale — Articolo 14, sul bollo degli uffici — Spiegazioni del relatore Farina Paolo — Osservazioni e proposizioni dei deputati Jacquemond Giuseppe, Pescatore, Bolmida, Riccardi, Di Revel e Carquet — Approvazione dell'articolo emendato dal deputato Riccardi — Articolo 16 del deputato Lanza sullo sconto dei buoni — Obbiezioni dei deputati Farina Paolo relatore, Bolmida, Carquet, Di Revel e del ministro dell'Interno — Approvazione dell'articolo emendato dai deputati Bolmida e Di Revel — Richiamo del deputato Mellani in favore del deputato Pescatore e risposta del ministro dell'Interno — Volazione ed approvazione della legge.*

La seduta è aperta al mezzo loco pomeridiano.

AIRENTI, segretario, dà lettura dei processi verbali delle due tornate del giorno antecedente.

CAVALLANI, segretario, espone il seguente sesto delle petizioni ultimamente presentate:

3160. Sottantasette allievi dell'Accademia Albertina di belle arti, esponendo come questa Camera, nell'occasione in cui si è discussa la lista civile, esternava sapientemente il voto perché la regia galleria dei quadri del palazzo Madama venisse aperta al pubblico e specialmente agli artisti, ed aggiungendo come le preziose tele non possono a meno di andare soggette a sempre più gravi deteriorazioni, ora non si trovano dalle sale dove si trovano, ricorrono affinché la Camera si adoperi potentemente a che la regia pinacoteca del palazzo suddetto venga al più presto possibile trasportata in altre sale e restituita in un tempo ai cultori delle belle arti, o compiersi col il voto del magnanimo fondatore.

3161. Rey Crespino, del comune di Sala (provincia di Casale), vecchio soldato dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella pensione già assegnatagli dal Governo piemontese, ma solo da questo corrispostagli per un anno o qualche mese, applicandosi a di lui riguardo il disposto della legge non ha guari emanata su tale materia.

3162. Il Consiglio comunale della città di Casale ricorre con petizione analoga a quella segnata col numero 3933, relativa alla pubblicità delle adunanze comunali.

3163. Il Consiglio comunale di Melo, id.

3164. Il Consiglio comunale di San Salvatore, id.

3165. Il Consiglio comunale della città di Noli, id.

3166. Il Consiglio comunale di Ceva, temendo che coll'adottarsi il progetto di legge sull'istruzione secondaria sia per abbassarsi il collegio istituito in quella città sia dall'anno 1719, per la conservazione del quale sono interessati tutti i comuni circostanti, chiede non solo che venga il medesimo mantenuto, ma che per miglioramenti a introdursi in conformità della legge che sarà per approvarsi, venga ad esso rinnovato il sussidio che in virtù delle regio patenti 9 luglio 1751 era gli un tempo corrisposto, essendosi intanto i comuni interessati al suo mantenimento, del contributo alle spese dei progettati collegi nazionali di divisione, per impiegare invece quel contributo a pro del menovato collegio.

3167. Il Consiglio comunale di Ormea ricorre con petizione analoga alla precedente.

3168. Il Consiglio comunale di Sala (provincia di Mondovì), id.

3169. Il Consiglio comunale di Camerana (provincia di Mondovì), id.

3170. Il Consiglio comunale di Viola (provincia di Mondovì), id.

3171. Il Consiglio comunale di Mombasiglio (provincia di Mondovì), id.

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, al quale viene interrotto dacché sorvegliano deputati a comporre il numero richiesto per deliberare.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, metto ai voti l'approvazione dei processi verbali delle tornate di ieri.

(La Camera approva.)

ROMELLA. Colla petizione 3152, un certo Tonoglio Antonio di Rorà narra essere avvenuti gravi danni ai beni della Congregazione di carità di quel luogo, ed il Consiglio delegato di quel comune essere stato impedito dall'intendenza di Pinerolo di far citare giudizialmente il parroco dello stesso comune, il quale avea arretrati tali danni, sulla ragione che il Consiglio comunale di Rorà ha un sindaco o la maggioranza dei consiglieri comunali protestanti, per il che l'intendente diede questa risposta al Consiglio delegato: « che egli non riconosceva che il Consiglio comunale di Rorà possa avere le attribuzioni che competono ad ogni Consiglio comunale in virtù dell'articolo 2 della legge sui comuni del 7 ottobre 1848, il quale dispone che l'amministrazione comunale è autorizzata ad intendersi negli affari delle Congregazioni di carità. »

L'intendente, dunque, riscontrando il Consiglio delegato che voleva far citare giudizialmente il parroco per i danni avvenuti nei beni dell'amministrazione di carità, nell'ultimo alinea di quella lettera scrive queste parole: « Mi occorre

di parteciparle che già venne riconosciuto dal Ministero che nei casi consimili a quello di cui ella mi fa cenno, per trovarsi il sindaco e la maggioranza del Consiglio protestanti, non possono far parte dell'amministrazione di un pio istituto destinato unicamente al soccorso dei poveri cattolici.

La Camera vede dunque che in tutti i paesi nei quali vi fosse un sindaco e la maggioranza del Consiglio di culto acatolico, non potrebbero quelle amministrazioni intervenire nelle amministrazioni dei beni di Istituti di carità, non potrebbero dunque avere il diritto che loro compete a termine del citato articolo di legge.

Per il che chiedo alla Camera che voglia dichiarare d'urgenza questa petizione, affinché si decida questo caso nell'interesse degli altri comuni.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

CAVALLINI. Colla petizione 3166, il signor Giuseppe Prina di Candia, lo Tomellina, chiede alla Camera di essere reintegrato nella pensione che godeva come capitano di cavalleria del cessato regno d'Italia, e di una somma di cui si dice creditore.

Seguendo gli usi invalsi per le petizioni di questa specie, domando alla Camera che voglia dichiararla d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

SENTOLINI. Colla petizione 3160 settantasette allievi dell'Accademia di belle arti chiedono che si provveda a che non siano soggetti a deperimento tanti capolavori che si trovano nella galleria esistente nel palazzo Madama. Tutti sanno che questa galleria serve ad uno degli uffici del Senato del regno. La Camera già in una precedente deliberazione ha manifestato il desiderio che si provvedesse alla conservazione di questi capolavori; io credo che la Camera sarà lieta dello stesso pensiero, e che per conseguenza vorrà dichiarare d'urgenza questa petizione.

(La Camera dichiara d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il commissario delle Isole dell'alta Savoia, signor C. Pontio, fa omaggio alla Camera di tre copie del piano d'una macchina motrice da esso inventata nel 1831 per la motione veloce dei battelli, e per altri usi.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA BANCA NAZIONALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazioni di Commissioni che sono in pronto.

Non essendocene, segue la discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale.

La Camera rammenta che tutti gli articoli di questa legge furono votati, tranne l'articolo 14 stato rimandato alla Commissione in un con un emendamento proposto dal deputato Pescatore, ed un'aggiunta che il deputato Lanza proponeva dopo l'articolo 15, del deputato Pescatore, e che consisteva nell'emendare la seconda parte di quell'articolo ne seguenti termini:

« Per tutti gli altri atti riferibili le operazioni contemplata nello statuto della Banca, i quali per loro natura sono soggetti, a termini delle leggi sul bollo, a un diritto proporzionale, la Banca sarà ammessa ad un abbonamento annuo con le regie finanze. »

La Commissione, prendendo in considerazione quest'emendamento, propone la seguente ancora redazione per l'articolo 14:

« A contare dal primo agosto prossimo cesserà l'abbonamento cui era ammessa la Banca nazionale in forza delle lettere patenti del 10 maggio 1845 e 16 ottobre 1847, richiamate nel decreto reale del 14 dicembre 1849, e si farà luogo all'unica percezione a lei carico dei seguenti diritti di bollo, cioè:

« 1° Di centesimi 15 per foglio del libro-giornale e dell'inventario;

« 2° Di centesimi 50 per ogni cento lire sui titoli costitutivi delle azioni della Banca, da rinnovarsi soltanto ad ogni periodo di 30 anni;

« 3° Di centesimi 50 per ogni mille lire sulla circolazione media de' suoi biglietti, ragguagliata sulla circolazione dell'anno precedente da pagarsi per semestri. »

FABIANI P., relatore. La Commissione ha creduto di dover a scanso di ogni equivoco che potesse nascere nell'interpretazione della legge sul bollo relativamente alla Banca nazionale, spiegare quali erano gli atti della stessa che, a suo credere, dovessero essere colpiti da questa legge. In conseguenza ha formulato l'articolo secondo che venne letto letto dal signor presidente.

PRESIDENTE. Il deputato Pescatore acconsente a questa redazione?

PESCATORE. Per quanto sia difficile deliberare all'improvviso sopra un progetto abbastanza complicato, innanzitutto si riferisce a tutti gli atti della Banca, tuttavia io credo di poter dire con fondamento che il progetto della Commissione non è per intero accettabile. Parmi che la Commissione abbia ommesso due generi di scritture, ossia due generi di atti che occorrono alla Banca nel corso delle sue operazioni. Premetto a questo riguardo che, secondo lo statuto della Banca, sono soltanto ammesse allo sconto le cambiali di tutte le città dello Stato, ed in quanto a paesi esteri, quelle soltanto delle città di Marsiglia, Lione o Parigi. Mentre però restrinse lo sconto delle cambiali estere alle tre piazze che ho menzionato, si stabilì pure che potesse la Banca nazionale fare anticipazioni sopra depositi di cambiali di qualunque piazza estera. In occasione però di questi depositi e di queste anticipazioni, colui che riceve l'anticipazione deve passare un pagherò, e questo pagherò va naturalmente, secondo la legge del bollo, che è già stata votata da questa Camera, soggetto ad un diritto proporzionale.

Ora, l'articolo quale ci vien proposto dalla Commissione esime questi pagherò, questo primo genere di scrittura, da ogni diritto proporzionale, e così stabilisce un privilegio a favore della Banca; il quale privilegio ha poi effetto di variare indirettamente lo statuto della Banca medesima. Perciò che (notiamolo bene) lo sconto di una cambiale che cosa è? Non è che un'anticipazione di biglietti di circolazione, del valore della cambiale medesima.

Se allo scadenza la cambiale scontata non è pagata (parlando di cambiali estere), può la Banca, secondo lo statuto, negoziarla, consegnarla ai negozianti di quella piazza cui riguarda la cambiale, acciò che la riscossa. Parimente quando la Banca anticipa sopra una cambiale estera, ne accendono i medesimi effetti. Alla scadenza la Banca può negoziare questa cambiale, può mandarla ai negozianti di quella piazza anpra cui è tratta, farla riscuotere e incassare l'ammontare con tutti i mezzi che le sono possibili e più facili. La differenza non è che nel nome, cioè che in apparenza, secondo lo statuto, lo sconto delle cambiali estere sarebbe imitato a tre piazze, ma in realtà abbraccerebbero tutte quante le piazze. Se non che, essendo soltanto ammesso il sistema delle anticipazioni per ciò che riguarda le piazze non eccezionate, s'incontra quell'ostacolo, direi quasi, del pagherò, che deve

intervenire quando si fa un'anticipazione; e questo pagherò è soggetto per sua natura a un diritto proporzionale, il quale aggrava così l'operazione delle anticipazioni di un carico particolare.

Il progetto della Commissione tende ad esimere la Banca da questo diritto particolare, ma quale si è la conseguenza?

La conseguenza si è questa, che tanto vale lo stabilire che tutte le cambiali sopra qualunque piazza estera siano ammesse allo sconto.

Un altro genere analogo di scritture pare che resti eccettuato dall'articolo della Commissione, quello cioè che comprende le scritture che si passano quando la Banca fa anticipazioni sopra depositi di sete, materie metalliche e cedole del debito pubblico. È noto che anche in siffatta occasione colui che riceve le anticipazioni debbe passare una scrittura con cui si obbliga a rimborsare la Banca alla scadenza, in difetto di che gli effetti depositati a titolo di pegno saranno venduti dalla Banca senza formalità di giudizio, sul prodotto dei quali essa si rimborsa, e poi rimette il rimanente al debitore. Io osservo che siccome questa è una scrittura di obbligazione per somma determinata, la quale va per sé soggetta ad un diritto proporzionale, secondo la legge comune, non può esservi fondata ragione di esimerla da siffatto diritto. Tanto più ragionevole è poi l'esenzione che la Commissione propone riguardo alle scritture di obbligazione che si passano in occasione di anticipazioni sopra aze, sopra materie d'oro e d'argento, e sulle cedole del debito pubblico, in quanto che in tali casi il diritto proporzionale relativo alle scritture di obbligazione rappresenta sino ad un certo punto quel diritto proporzionale della cambiale che non interviene in questo genere di operazioni.

Nelle operazioni ordinarie dello sconto interviene una cambiale che si sconta ed un biglietto di circolazione: l'operazione bancaria dunque supporta un doppio diritto; il diritto proporzionale imposto alla cambiale, e quello del biglietto di circolazione; ma quando si fa un'anticipazione sopra sete, sopra materie d'oro e d'argento, sopra effetti del debito pubblico, non si ha più il doppio diritto proporzionale, si ha un diritto proporzionale del biglietto di circolazione che si rimette a titolo d'anticipazione, ma non vi ha il diritto proporzionale della cambiale, perchè l'anticipazione o lo sconto si fa, non sopra cambiali, ma sopra altre materie. Il diritto proporzionale della cambiale che non interviene è dunque naturalmente rappresentato da quell'altro diritto proporzionale che si impone sopra la scrittura d'obbligazione che si deve passare in quell'occasione. Io per me non saprei con qual fondamento di ragione l'intera Commissione esimere da questo tributo la Banca. Credo poi che non vi ha nemmeno ragione abbastanza fondata per esimere la Banca dal diritto proporzionale del pagherò in occasione di anticipazione sopra cambiali estere, tanto più, come diceva, che così si verrebbe a variare lo statuto della Banca e ad estendere l'operazione dello sconto a tutte le cambiali estere.

Attendere che il signor relatore dichiara le ragioni che hanno indotto la Commissione a proporre questo privilegio in favore della Banca nazionale, e mi riservo di contrapporvi le mie osservazioni.

JACQUENOT GUEREPPE. Messieurs, votre Commission a rédigé l'article qu'elle s'en l'honneur de vous proposer, afin de déterminer clairement quels sont les droits de timbre auxquels la Banque nationale doit être soumise. Cet article est en parfaite harmonie avec la loi sur le timbre que la Chambre vient d'adopter. Si cette loi eût été votée par le Sénat, et

sanctionnée par le roi, il eût suffi de citer les articles 5, 6, 7, 8 et 15 de la loi du timbre, applicables à la Banque nationale; mais comme cette loi est encore en discussion au Sénat, la Commission a été obligée d'exprimer spécifiquement les droits de timbre qui seront perçus à dater du premier août prochain, sur la Banque nationale, au lieu de continuer l'abandonnement dont elle jouissait.

Ces droits sont: premièrement le timbre de quinze centimes par feuille sur le livre-journal et le livre d'inventaire, conformément à l'article 15 de la loi du timbre; secondement un timbre proportionnel de cinquante centimes par cent francs du capital nominal sur les titres d'actions de la Banque, drell qui doit être renouvelé à chaque période de vingt ans, conformément aux articles 6, 7 et 8 de la même loi. L'honorable député Piscatore est dans l'erreur lorsqu'il croit qu'un semblable droit doit être perçu à chaque mutation d'action. Telle n'a point été l'intention de la Commission ni de la Chambre lorsqu'elle a adopté ces dispositions. On a voulu frapper le titre primitif d'un timbre proportionnel; mais, une fois que ce titre d'action a acquitté la droit, il n'en est plus dû aucun, en quelque main qu'il passe. Si on eût entendu frapper la mutation de ces titres d'action, soit les transferts, on l'eût exprimé par un article spécial. La Commission a emprunté cet article au projet de la loi française récemment présentée à l'Assemblée nationale. Ce projet contenait un autre article spécial sur les transferts, et la Commission n'a pas voulu l'adopter. C'est pourquoi elle n'en a pas fait mention. Elle a considéré que les sociétés anonymes pouvaient se fonder par actions au porteur, ou par actions nominatives. Les premières eussent échappé au droit de transfert, tandis que les secondes y eussent été assujetties. Une telle différence constituait une injustice. D'ailleurs, que serait-il arrivé? C'est que toutes les sociétés qui se seraient établies à l'avenir auraient déterminé que leurs actions seraient au porteur, et l'État n'aurait obtenu aucun produit des transferts; or il est plus avantageux à l'intérêt général que les actions des sociétés soient nominatives plutôt que au porteur, afin d'éviter l'agiotage, et pour qu'il soit plus facile de connaître les intérêts de ces grandes opérations, ce qui est essentiel pour les convocations des actionnaires. Enfin, l'intérêt public exige que la circulation des capitaux et des valeurs puisse se faire avec la plus grande facilité. Tel sont les motifs pour lesquels la Commission et la Chambre n'ont pas voulu frapper la mutation des actions dans les sociétés anonymes; on veut laisser tout libre aux transferts. La citation de l'article 14 du Code de commerce a été faite pour indiquer que, même les actions nominatives, étaient assujetties au timbre proportionnel, mais non point pour frapper un droit sur les transferts. On a voulu au contraire formellement exclure ce droit. Nulle part il n'en est fait mention, et en exprimant que le droit proportionnel serait renouvelé seulement à chaque période de vingt ans, il n'en est évidemment qu'il ne pourrait être perçu aucun autre droit dans l'intervalle, sous aucun prétexte quelconque, si sous aucune autre forme, telle que pour cause de transfert. D'après ces considérations, il est bien entendu que le transfert des actions soit nominatives, soit au porteur ne donne lieu à la perception d'aucun droit proportionnel de timbre.

Troisièmement, la Commission a exprimé que la Banque nationale, qui est autorisée à émettre des billets de circulation serait assujettie au droit annuel de cinquante centimes par mille francs de circulation moyenne. Cette disposition est encore conforme à l'article 3 de la loi du timbre; mais il est évident que cet impôt tient lieu de tous les autres droits de

timbre auxquels pourraient être soumises les diverses opérations qu'elle est dans le cas d'exécuter d'après ses statuts.

Il serait ainsi injuste qu'illogique de frapper d'abord un droit sur l'ensemble des opérations de la Banque nationale, et ensuite d'exiger des droits sur chacune de ses opérations. De cette manière elle paierait deux droits pour la même opération: un droit général et un droit particulier. En un mot, le droit de cinquante centimes de la circulation moyenne remplace l'abonnement des droits de timbre auquel la Banque était admise, et cette perception est plus rationnelle et plus juste que l'abonnement. Au moyen de cette taxe, la Banque nationale peut faire, sans paiement de timbre, toutes les opérations prévues par ses statuts. Ce mode de perception offre l'avantage de faciliter les opérations de la Banque, sans préjudicier les intérêts du trésor.

Le système d'interprétation de la loi du timbre que l'onorable Pescatore voudrait faire prévaloir serait absolument la ruine de la Banque. L'énormité des droits entraverait complètement la marche de ses opérations, et il ne lui resterait plus d'autre ressource que de liquider. Il est de l'intérêt du commerce en général, et surtout du petit commerce, que la Banque nationale prospère. Elle a déjà rendu d'immenses services, et elle est appelée à en rendre encore beaucoup, en donnant une plus grande impulsion aux affaires commerciales. Jamais la Commission de la loi du timbre ni la Chambre n'ont eu l'intention de placer les Banques en société anonyme, autorisées à émettre des billets de circulation, dans une position plus dure et plus difficile que les Banques particulières. Comme ces Banques anonymes font toutes leurs opérations avec du papier on a trouvé dans la circulation moyenne de ces papiers la matière saisissable pour la perception de l'impôt, au moyen de quoi ces Banques ont une allure plus libre pour leurs opérations, telles que les comptes courants, les escomptes, etc.

Ces observations démontrent que la rédaction proposée par la Commission, bien loin d'établir un privilège pour la Banque nationale, la fait rentrer au contraire, pour les droits de timbre, dans les dispositions précises de la loi que la Chambre a récemment adoptées sur cette matière.

FABRIZIO P., relatore. L'onorevole deputato Pescatore ha assai ingenuamente immaginato il caso di una cambiale che deve essere bollata perché rilasciata nello Stato, a quello di una cambiale estera sul deposito della quale venga fatta una anticipazione. Se la cosa sussistesse nei termini in cui l'ha immaginato, egli avrebbe ragione, ma secondo che viene determinato dagli statuti stessi della Banca, sta bene altrimenti.

Infatti leggiamo al § 4 dell'articolo 13 che la Banca è autorizzata a fare anticipazioni sopra deposito di cambiali pagabili in paese estero, alle condizioni (noti la Camera) di cui nel susseguente paragrafo 35, il quale porta che la cambiale pagabile in paesi esteri, sul cui deposito la Banca è autorizzata a fare anticipazioni, dovranno riunire le stesse condizioni richieste per lo sconto di quelle pagabili in Torino od in Genova.

Ora, quali sono queste condizioni richieste? Evidentemente quella di essere bollate.

PESCATORE. Non credo.

FABRIZIO P., relatore. Non ci può essere dubbio; quest'articolo si riferisce alle cambiali ammesse allo sconto, le quali si dice dovranno essere munite di bollo. Non può essere più chiaro.

Il deputato Pescatore ha inoltre immaginato un altro caso, nel quale pure vorrebbe da aver ragione, se la cosa stessero precisamente nei termini che egli accennava.

Ma vi ha una grande diversità, o questa consiste in ciò, che mentre il diritto proporzionale sulle cambiali è portato a 50 centesimi per mille, quello sul pagherò è portato a 50 centesimi per cento, per cui si ha una diversità enorme che la Camera può scorgere di leggieri.

D'altronde il pagherò sono sempre accompagnati quando non vi sono cambiali da pagare, dunque vi sarebbe in questo caso un'applicazione di diritto, lo ha fatto un conto per vedere qual vantaggio potrebbe ritrarre la Banca da un gran numero di operazioni che essa fa, ed ho rilevato che invece di trarne qualche vantaggio, il vantaggio varrebbe interamente assorbito dal diritto che pagherebbe sul bollo, per cui si renderebbe impossibile che facesse le sue operazioni. Per esempio, la Banca in questo momento fa le sue anticipazioni al 3 e mezzo per cento. Quale è il vantaggio della Banca su 15 giorni di tempo? Il suo vantaggio per 15 giorni di anticipazione sulle mille lire è di una lira e 46 centesimi. Ora quale sarebbe il diritto che dovrebbe pagare allo Stato? Il diritto per mille lire sarebbe di una lira per il pagherò, per i biglietti che ha in circolazione 80 centesimi, sarebbe una lira e 50 centesimi. Dunque la Camera veda che la Banca sarebbe nell'impossibilità di fare quest'operazione, perché avrebbe 4 centesimi di perdita, e se si facesse per un mese, la Banca pagherebbe più della metà del suo utile.

In vista di quest'inconveniente, dalla diversità che l'onorevole Pescatore potrà ravvisare fra i diritti che sono andati accennando, la Commissione unanime (e in tale unanimità c'era anch'io, che non ho poi dato mai gran prova di essere molto partigiano della Banca) ha dovuto riconoscere che una gran parte delle operazioni della Banca sarebbe resa impossibile, se non si venisse alla spiegazione che essa ha creduto di possedere. Io credo quindi che l'articolo della Commissione si possa accettare.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Bolmida.

PESCATORE. Domandò la parola per una mozione d'ordine.

Io vorrei pregare il deputato Bolmida di permettermi che io risponda ai deputati Jacquemond e Farina, altrimenti la cosa si complica troppo, perché dovrei rispondere a tre. Eppure se volesse permettermi il deputato Bolmida che io cominciassi a rispondere, credo che la discussione procederebbe molto più spedita.

BOLMIDA lo aveva domandato la parola per dare spiegazioni su quanto il signor Pescatore aveva precedentemente accennato intorno alle operazioni della Banca. Forse queste spiegazioni agevolerebbero la risposta che egli potrebbe dare al signor relatore.

PRESIDENTE. Il deputato Bolmida ha la parola.

BOLMIDA lo voleva dare alcune spiegazioni al signor Pescatore intorno allo sconto che la Banca è autorizzata a prendere sulle cambiali estere. Credo che egli non abbia capito il senso di quest'articolo. La Banca è stata ammessa a scontare le cambiali soltanto di Lione, Marsiglia e Parigi, e può prendere in deposito con anticipazione qualunque cambiale estera, mediante che il presentatore passi un pagherò a favore della Banca per quest'anticipazione. Ma parmi che il signor Pescatore ha confusi questi pagherò colle scritture di obbligo che si fanno per le anticipazioni di sete o di altre cose. Se ciò fosse, egli cadrebbe in un grave errore, perché questi pagherò che si fanno per le anticipazioni sulle cambiali, non sono altro che biglietti d'ordine, cioè cambiali che non hanno che la sottoscrizione di chi s'impegna a pagarla alla loro scadenza. Le scritture di obbligo che sono dalla legge francesi colpite da quella specie di abbonamento di 50

centesimi, sono quelle che servono di ricevuta per la Banca, che gli amministratori della Banca stessa firmano, perchè, essendo a doppio, una serve di ricevuta dei titoli depositati, e l'altra serve alla Banca come scrittura d'obbligo per chi deve fare la restituzione. Ma io due operazioni sono d'una natura affatto diversa, e credo che i legislatori le hanno sempre comprese negli abbonamenti che si devono alla Banca. Queste operazioni, come già osservarono gli altri onorati, dovendosi replicatamente fare, non potrebbe la Banca sopportare le spese del bollo proporzionale, e sarebbe obbligata a eccitare affatto dalle sue operazioni.

Io credo che questo bollo proporzionale che si dovrebbe pagare sulla scrittura d'obbligo, sia veramente quello che debba intendersi per abbonamento sulla media della circolazione.

L'onorevole deputato Pescatore ha trovato che se l'abbonamento sulla media della circolazione rifletteva quell'applicazione, doveva comprendere anche quello dei cambiali. A me pare che è logicamente provata questa circostanza, e farò osservare al deputato Pescatore che le cambiali sono effetti che riguardano terzi, che sono già state anticamente ed all'infuori delle operazioni della Banca. Ciascuno non fa le cambiali per portarla alla Banca, essa esiste in forza di un'operazione commerciale, e naturalmente deve assoggettarsi alle forme stabilite dalla legge. Dunque deve essere bollata, nè la legge può esimersi la Banca di accettare cambiali non bollate. Ciò sarebbe lo stesso che ammettere che la Banca potesse violare la legge. Dunque per quanto riflette le cambiali, la Banca non può a meno che ripudiare quelle che non sono bollate; l'abbonamento che si fa pagare dalla Banca sulla media della circolazione riflette essenzialmente le operazioni proprie alla Banca. E queste comprendono le scritture d'obbligo che non possono farsi che mediante queste operazioni della Banca, e di più queste scritture d'obbligo servono anche di ricevuta, e servono a doppio scopo. È una formalità che si fa perchè la garanzia è già nel quinto che si ritiene, come si fa in tutte le altre operazioni; e se venisse la questione sopra altre società per casi simili, il deputato Pescatore vedrebbe che non si può far a meno di fissare abbonamenti, altrimenti non sarebbero praticabili.

Osserverò ancora su quanto ha detto l'altro giorno, riguardo ai certificati di trapasso, l'onorevole Pescatore, che cioè essi, passando da una mano all'altra, cambiano i proprietari, e dovrebbero pagare lo stesso diritto. L'onorevole relatore gli ha già spiegato come lo spirito della legge non era tale, ed io trovo nella legislatura francese un caso identico. Solo il legislatore francese ha spiegato più chiaramente la cosa, e fece un articolo a parte nel quale è detto che i trapassi ed i certificati di un titolo qualunque non saranno esenti dal bollo, e credo che se il legislatore ha data questa disposizione, non è per altro che perchè ha trovato che se si colpissero tutti i certificati di tutti i trapassi di un diritto, ne deriverebbe che le compagnie sarebbero obbligate di emettere solo titoli al portatore. È evidente che se colpissero i titoli di tutte le compagnie nominative di un diritto ad ogni trapasso, verrebbero così ad essere beneficate quelle compagnie che li hanno soltanto al portatore.

Io non vedrei in ciò giustizia. La legge avendo voluto colpire solo il capitale costitutivo, ne viene per conseguenza che al dare specificare bene. Io tengo a che l'applicazione della legge sia chiara, che non possa dar luogo a dubbio, e perciò vorrei che fosse bene specificato che questi trapassi non saranno colpiti da diritto vero, affinché nessuna com-

paglia, per risparmiare questo diritto si decida a far soltanto titoli al portatore, potè lo credo che nel sistema economico sia molto meglio che i titoli siano nominativi piuttosto che al portatore, poiché questi danno luogo all'aggiotaggio.

PESCATORE. Io credo che il miglior metodo per rispondere adeguatamente alle obiezioni strappate dal tre onorevoli preoccupanti sia quello di passare a rassegna tutti i diritti che debbe pagare la Banca, quando si voglia applicare alla medesima la legge comune degli effetti, dalla quale la Commissione e gli onorevoli preoccupanti vorrebbero esentare la Banca: seguendo questo metodo, ed esponendo mano a mano le ragioni per cui l'esenzione non si debbe concedere, noi incontreremo tutte le obiezioni che si vennero fin qui opponendo. Adunque io dico che la Banca nazionale deve prima di tutto pagare un diritto di bollo per la creazione delle azioni, e ciò è conforme ai principi del sistema vigente.

Su quale fondamento è appoggiato il tributo che s'impone a titoli di qualunque natura? Il fondamento è questo, che quando si crea un titolo qualunque, viene a manifestarsi un capitale che prima era occulto, la legge che non colpiva il capitale occulto lo colpisce di un tributo, ed eccovi pertanto la ragione di quel primo bollo proporzionale che s'impone agli atti di creazione delle azioni di Banca.

Quando le azioni si vendono agli azionisti, la legge colpisce, ed almeno debbe colpire questo trapasso di un altro tributo, e ciò per applicare a queste proprietà mobiliari quella stessa regola che si applica alle proprietà immobiliari.

Ciascun atto di mutazione delle proprietà immobiliari è colpito da un tributo grave, da un tributo del 5 per cento.

Io certamente ammetto ben volentieri che non si debba imporre il 5 per cento al trapasso delle azioni delle banche; queste sono proprietà mobiliari, e debbono potersi facilmente trasmettere, ma quando s'impone soltanto un mezzo per cento io credo che già si tenga conto sufficiente della differenza tra i due generi di proprietà; ma il voler esimersi da ogni tributo il trapasso di questa proprietà è lo stesso che voler introdurre a favore di questa proprietà un'esenzione, un privilegio ingiusto, e tanto più ingiusto quanto più è preziosa la proprietà che consiste in azioni di Banca, tanto più ingiusto se si considera che il diritto di bollo è l'unico tributo che paghi la proprietà consistente in azioni di Banca, mentre le proprietà consistenti in fondi di terra sono soggette ad altri tributi di specie e forme diverse, ma tutti gravosissimi.

Dai titoli di creazione e di trapasso delle azioni di banca si distinguono le operazioni bancarie. La principale di queste operazioni, lo sconto, consiste in uno scambio di titoli con titoli; colui che presenta una cambiale allo sconto, rimette alla Banca un suo titolo, che non può far girare altrimenti, per ricevere dalla Banca un altro titolo il quale goda di un maggior credito corrispondente al credito della Banca.

Ora uno di questi titoli, che è la cambiale, è già stato sottoposto al bollo indipendentemente dall'operazione bancaria, come ha benissimo spiegato l'onorevole deputato Bolmida; non occupiamoci dunque di questo, ma la Banca che rimette contro questo titolo un altro suo titolo, certamente lo deve anch'essa versare sottoposto per sua parte al bollo, e questo è il bollo che s'impone sopra i biglietti di circolazione, bollo e diritto di circolazione (noti la Camera), giacchè non è che del mezzo per cento.

Vedo dunque la Camera che anche questo terzo diritto deriva da una giusta applicazione della legge comune alle ope-

razioni bancarie. Non parlerò del bollo sui libri di commercio, giacché essendo la Banca uno stabilimento commerciale, deve di necessità sottoporli a simil diritto.

Veniamo ora allo scrittura che si passa in occasione di anticipazioni sopra sete, sopra materie metalliche, non che ai pagherò che si fanno in occasione di anticipazioni sopra cambiali estere. A tale proposito ha grandemente sbagliato il deputato Bolmado quando suppose che io avessi confusi questi due generi di scritture, imperocché egli debbe rammentare che io ho ben distinta formalmente, e che questi sono appunto i due primi generi di scritture che io menzionava nel mio primo discorso, quando mi lamentava che esse fossero state ommesse dalla Commissione.

Io so benissimo, ed è evidente per la natura stessa della cosa, che la scrittura d'obbligazione che si passa in occasione d'anticipazioni sopra cedole, seta e materie metalliche è un titolo bilaterale. Esso, quanto al negoziante, tiene luogo di ricevuta degli effetti che ha depositati; quanto alla banca è una scrittura di obbligazione che è consentita da colui che riceve l'anticipazione, di pagare una somma determinata ad un'epoca puramente determinata. Il pagherò invece che si passa in occasione di anticipazioni sopra cambiali estere non è che un titolo unilaterale; ma è però anche esso una scrittura di obbligazione.

Il deputato Jacquemond mi ha rimproverato a questo punto di male interpretare la legge che già abbiamo votata; ha detto che quell'articolo di legge in cui si parla di titoli costitutivi e traslativi delle azioni della Banca, non comprende questo genere di scritture. Io sono pienamente d'accordo con lui, e non ho mai pensato ad interpretare quell'articolo in modo che comprendesse anche le scritture per anticipazioni; ma vi ha un altro articolo nella legge che abbiamo votata sul bollo, il quale stabilisce il diritto di bollo proporzionale per tutte le scritture di obbligazione per una somma determinata, per mutui o per prezzo di cose o di ragioni.

L'onorevole Jacquemond che fu l'autore di quest'articolo ne rammenta sicuramente. Ora la scrittura che passa in negoziazione per somme determinate, per anticipazioni che gli fa la Banca, e che promette restituire alla scadenza di tre mesi, non è forse una scrittura di obbligazione per mutuo?

L'anticipazione che fa la Banca con obbligo di restituzione nel termine di tre mesi e mediante pegno non è che mutuo. Qui non occorre insistere. Se noi vogliamo applicare a queste scritture il diritto che noi abbiamo sancito nella legge comune del bollo, noi dobbiamo pretendere che si paghi anche per queste scritture un diritto proporzionale di bollo.

I pagherò che si passano per le anticipazioni sopra cambiali estere, perché andranno esenti dallo stesso diritto proporzionale, quando i pagherò sono anch'essi scritture d'obbligazione per una somma determinata da pagarsi alla scadenza di tre mesi? Qui pure occorre l'applicazione della legge comune; ed è tanto più indispensabile assoggettare questi pagherò al diritto proporzionale voluto dalla legge comune, in quanto che estendendosi al diritto proporzionale si verrebbe ad estendere lo sconto a tutte le cambiali estere. Io non dico che questo sia un male, ammetterò, se così posso agli onorevoli propinatori, che le operazioni di sconto della Banca debbono estendersi a tutte le cambiali di qualunque piazza estera, ma intanto è pur vero che lo sconto ha voluto diversamente, e che per ora le facoltà della Banca, quanto allo sconto, sono limitate alle cambiali di tre piazze. È vero che la Banca ottiene ad un disprezzo lo stesso effetto, impedendo la facoltà dell'anticipazione sopra cambiali estere di qualunque piazza, ma il pagherò interviene nell'anticipazione

ed apporta il carico di un nuovo bollo proporzionale: ecco il perché la Banca intende di annullare questo pagherò, giacché se non si sottopone ad un diritto proporzionale, il pagherò per la Banca non è che una formalità; il carico del bollo proporzionale sui pagherò è l'unica differenza reale che distingue l'anticipazione e lo sconto; questa distinzione la Banca la vuol far scomparire, ed io credo che gli onorevoli propinatori non saranno certamente nel caso d'indicare qual differenza rimanga tra lo sconto e l'anticipazione sotto il diritto proporzionale del pagherò.

E qui risponderò ad un'osservazione che faceva il deputato Farina provocandomi all'articolo 35 dello statuto della Banca, il quale dispone che, perché si possa fare un'anticipazione sopra cambiali estere, è d'uopo che nella cambiale concorra la condizione dell'articolo 19, ma l'articolo 19 dispone così: « In condizione di cui nell'articolo precedente, la Banca ammetterà lo sconto, » ecc. Dunque l'articolo 19 si riferisce all'articolo 18, e le condizioni prescritte nell'articolo 18 non riguardano che la solvibilità delle firme, cosicché, secondo lo statuto, è certissimo ai miei occhi che la Banca alle condizioni della solvibilità dallo statuto prescritte può fare anticipazioni sopra cambiali estere di qualunque piazza.

Ma gli onorevoli propinatori allegarono che sottoponendo così rigorosamente la Banca al diritto comune, ne soffriva un pregiudizio e che non potrà più operare. Io per me sono di avviso assolutamente contrario. Primariamente i signori propinatori e la Commissione, composta di deputati pratici di cose bancarie, parmi che non dovrebbero contentarsi di allegare l'impossibilità pretesa della Banca di sottomettersi a questo diritto, e dovrebbero comprovare, a per comprovare potrebbero appigliarsi ad un mezzo soddisfacentissimo per tutti. Qual è la massa totale degli affari che si compiono per parte della Banca in un anno? Qual è il prodotto brutto totale? Quali sono le spese d'amministrazione da dedurre? Qual è il prodotto netto? E quindi qual è l'ammontare totale dei diritti che si pagano nella creazione delle azioni? Qual è l'ammontare totale dei diritti di irapasso? Qual è l'ammontare presunto dei diritti che si pagano per i biglietti di circolazione, per le scritture, e dei pagherò che accompagnano le anticipazioni? Questi sono i calcoli che i signori difensori della Banca dovevano presentare, e quando da questi calcoli risultasse la pretesa impossibilità, allora la Camera potrebbe deliberare sulla domanda del privilegio, ma da qualche nozione che mi sono procurato a questo riguardo, io credo che facendo questi calcoli un poco esatti, non contentandosi di pure o semplici allegazioni, che sono troppo facili e comode, si verrebbe a conoscere che lo stabilimento bancario di cui ragioniamo, in confronto degli altri stabilimenti (considerato che l'unico diritto che paghi questo stabilimento è quello del bollo) è uno dei più privilegiati anche applicandovi il diritto comune. Di tutti gli stabilimenti dello Stato (per non parlare delle famiglie) lo stabilimento bancario è quello che paga meno, non eccettuati gli ospedali, i quali, tutto compreso, pagano in proporzione dei rispettivi fondi assai più di quello che venga a pagare la Banca, ancorché, ripeto, io si applichi rigorosamente il diritto comune.

Ed ora è tanto meno giusta la pretensione che vediamo promoversi di esimere la Banca dal diritto comune, in quanto che si verrebbe con tale sistema a privilegiare perfino i biglietti all'ordine; e non credo che questo l'intendimento della Commissione di esimere dal diritto proporzionale di bollo anche i biglietti all'ordine.

/ Non ha la Camera dimenticato quell'articolo dello statuto nel quale è detto che la Banca, come stabilimento commer-

ciale, può passare biglietti all'ordine onde agevolare le sue operazioni nei limiti dallo statuto concessi. Come va dunque che si vogliono persino esimere questi biglietti all'ordine dal diritto proporzionale? L'unico punto, secondo me, che possa meritare considerazione, che possa indurre la Camera ad emetterla, non dirò già una disposizione di privilegi, ma una dichiarazione, è quella che concerne gli assegni. Si sa che coloro che hanno un conto corrente aperto colla Banca sono nel caso frequente di fare assegni sopra questi conti correnti. Ora io credo giusto che questi assegni si dichiarino esenti dal bollo, purché non siano fatti in forma di effetti negoziabili. Veramente non credo che, a termine della legge già dalla Camera votata sul bollo, questi assegni possano ritenersi come soggetti al bollo, giacché la legge dalla Camera votata ha assoggettato al bollo le cambiali e gli effetti di commercio negoziabili, i titoli costitutivi e traslativi delle azioni di banca e le scritture di obbligazione, ma questi assegni non sono né cambiali, né titoli negoziabili, né titoli costitutivi o traslativi delle azioni di banca, né obbligazioni per una somma, quindi già sono esenti; tuttavia per eliminare ogni dubbio, per togliere ogni sospetto, per prevenire ogni abuso per parte degli agenti fiscali, si può emettere questa dichiarazione in favore degli assegni, nella condizione che siano spediti non in forma di effetti negoziabili.

Ma tornando alle questioni proposte dai difensori della Banca, i signori propoñanti non vorranno contrastarmi che, ammettendo il loro sistema, si deroga in favore della Banca alla legge già votata sul bollo. La legge sul bollo sottometta incontestabilmente i certificati di trapasso ad un bollo proporzionale; ora eredo che l'articolo, quale venne proposto dalla Commissione, non comprende i certificati di trapasso.

La legge già votata colpisce tutte le scritture di obbligazione, colpisce tutti i biglietti all'ordine. Ora questi sarebbero esenti nel sistema proposto; dunque si propone dalla Commissione una deroga alla legge del bollo. Se questa legge del bollo fosse già stata votata dal Senato, in allora se ne potrebbe proporre l'abrogazione in via legislativa, ma questo progetto di legge sta per discendersi dal Senato, e non so con quale legalità possa la Camera rinvocare un suo voto già dato, e sentirei volentieri le ragioni per cui si dimostri che la Camera possa legalmente, e senza timore di abusi per l'avvenire, rinvocare un voto già dato. È aperta la via agli agenti della Banca per ottenere un privilegio, se pure un privilegio si potrà accordare. Queste stesse ragioni che si propongono ora alla Camera per mezzo della Commissione si propongono al Senato, il Senato le prenderà in considerazione, e prendendole in considerazione ritornerà il progetto di legge a questa Camera, ed essa allora delibererà; ma ora non può rinvocare l'effetto di un voto già espresso.

Se si ammette questo sistema, io, che in fatto di proposizioni legislative credo di avere la stessa autorità che hanno i membri della Commissione, ed anche la Commissione intera, io allora potrei proporre di rinvocare il voto già dato sopra quell'articolo della presente legge che estende la durata della Banca a trent'anni, non che sopra quell'articolo della presente legge che esime da ogni sequestro i conti correnti. Proponendo io la revoca di molte disposizioni già votate da questa Camera in favore della Banca, essa potrebbe forse opporvi la questione pregiudiziale, che ora non oppone al deputato Farina, il deputato Jacquemond ed al deputato Bolmida? Io eredo dunque che ogni voto già dato dalla Camera debba essere irrevocabile finché l'effetto del voto è tuttora in tempo presso un altro potere dello Stato; le osservazioni che si vogliono contrapporre si facciano davanti al Senato.

È poichè mi è caduta in mente la menzione dei privilegi di cui gode la Banca, che non sa che essi già sono molti e tali che per virtù di essi già la Banca, con un capitale di otto milioni, può mettere in circolazione una massa di quaranta milioni di biglietti, i quali per essa valgono a fruttare qual moneta effettiva? E perchè la Banca già è dotata di tali e si proficua privilegi, mentre gli altri stabilimenti, e quelli in specie che per sarebbero degni di singolar favore, non ne godono alcuno, vorrà la Camera esimare ancora la Banca dall'unico tributo che paga, dal diritto di bollo, mentre gli altri stabilimenti rimangono assoggettati a tutti i tributi che per diversi titoli pesano sui cittadini? Io non mi persuado che possa sino a questo punto riuscire lo spirito di privilegio.

FARINA P., relatore. Mi proverò a rispondere ad una ad una alle obiezioni che rendono messe in campo dall'onorevole propoñante. Comincerò da quella che egli facersi relativamente alle cambiali provenienti dall'estero. Io non posso che invitare nuovamente a leggere l'articolo 18. Egli ha creduto di schivare le difficoltà leggendo l'articolo 19, ma l'articolo 19 è concepito in questi termini:

« Alle condizioni di cui nell'articolo precedente, la Banca ammetterà allo sconto gli effetti di commercio pagabili in Torino e Genova. »

Dunque bisogna riportarsi all'articolo precedente dove è espresso che le cambiali devono essere depositate, a termini dell'articolo 18, e devono essere pari a quelle che sono pagabili nelle piazze; e se le pagabili in paese dall'articolo 18 sono assoggettate al bollo, io non vedo come l'onorevole propoñante abbia potuto dir questa cosa.

RECATONE. Non ho mai fatta questa osservazione, mi scusi.

FARINA P., relatore. In allora io non ho avuto la fortuna d'intenderla.

LANZA. È la Banca.

FARINA P., relatore. Ma quando la Banca non può ricevere queste cambiali se non sono bollate, è cosa intesa che con questo bollo l'operazione è già pagata, e non può farsi pagar due volte; che abbia pagato uno o che abbia pagato un altro, l'operazione è già pagata.

Se erede che la Banca non è tenuta a pagare questo diritto sul titolo del mutante, è quest'ultimo che paga questo diritto e non la Banca, dunque vi è parità perfetta nelle due circostanze.

L'onorevole propoñante ha di più ereditato di poter stabilire un diritto di vera insinuazione all'occasione di un diritto di bollo, relativamente cioè al trapasso delle azioni della Banca; ora io domando quale è in generale il diritto che si percepisce per il trapasso sui mobili e sulle merci che si debbono pareggiare a queste azioni. Ma chi è che paga il diritto sul commercio?

Ma le circolazioni degli effetti commerciali sono tante, ripeto, che se si dovesse percevere un diritto di bollo su tutti, sarebbe un tributo enorme, perché d'intenderebbe enormissima la percezione di questi diritti; e a questo riguardo io debbo far osservare che precisamente in Francia, dove si è agitata questa questione, coi fogli arrivati stamane la triforma risolta in questo senso.

Abbiamo dunque veduto nella Commissione adottarsi il sistema francese. Io eredo per conseguenza che possiamo anche noi spiegare quello che venne spiegato dalla legge francese, senza derogar in veruna guisa a ciò che abbiamo di già stabilito nella legge sul bollo.

Ramenterò inoltre alla Camera che già si intavolò una discussione circa i certificati di iscrizione sui registri delle

società tra l'onorevole deputato Banico e me, e che io ho ripetutamente asserito eho non intendeva di parlare che dei certificati collativi di società, cioè delle azioni delle società costituenti la medesima. Da ciò chiaro appare che in allora non si aveva l'intendimento di colpire il trapasso, ma semplicemente l'atto costitutivo della società; tanto è vero che venne poi stabilito che tale diritto non si sarebbe pagato nuovamente se non dopo la durata di vent'anni della società medesima.

L'onorevole deputato Pescatore ha inoltre fatto notare la tenuità che si paga per il bollo dei biglietti.

Io mi permetterò di osservare a questo riguardo che il biglietto è, per dir vero, il denaro di cui si valgono le banche e che spese fatte le medesime hanno più biglietti in circolazione che non denaro in cassa. Gli è vero che talvolta succede il contrario, ed abbiamo vista tal cosa in Francia, ove il numerario che esisteva nella cassa della Banca aspettava i biglietti che essa aveva in circolazione, e ciò sia per la maggior siccità che si ha nel far depositi alla Banca, sia per la maggior comodità che essi biglietti presentano, sia perché possono essere meglio custoditi, e per molte altre ragioni che non occorre ora di riferire.

Quando si percepisce un diritto su questa moneta della Banca, di cui essa esclusivamente si serve, è d'uopo riflettere sopra tutti gli altri stabilimenti commerciali che si servono di serti, e da questo si potrà scorgere come ragion voglia che vi sia una qualche tenuità sulla percezione di questo diritto, che è un diritto che gli altri non pagano, perché sul danaro, sugli serti non si percepisce diritto veruno.

Quanto all'opportunità di non colpire i depositi, io faccio osservare che le anticipazioni sopra depositi, almeno quelli di merci, di sete, verghe e paste metalliche, si fanno per una breve durata, nel periodo della quale il depositante procura di dare spaccio alle sue merci nel miglior modo possibile. Ora, se si sottoponesse al pagamento del diritto che è prescritto i certificati di questi depositi, al pagamento dico del mezzo per cento, ho già dimostrato come cifre che molte operazioni che fa la Banca diventerebbero assolutamente impossibili, e la Banca non potendole più effettuare, vi sarebbe scapito pel commercio in generale.

Si è detto che si volevano escludere i biglietti all'ordine della Banca, e veramente se questa fosse stata l'intenzione della Commissione, l'onorevole deputato Pescatore in questo, credo, avrebbe ragione; ma la Commissione parlando dei biglietti in circolazione, non ha escluso i biglietti all'ordine, e se ciò si vuol dire anche più esplicitamente, la Commissione non fa difficoltà veruna a questo, tanto più che per numero che è solito ad emettere la Banca, non può esservi gran difficoltà per sottoporli come si sottopongono gli altri biglietti della Banca medesima. Ripeto, la Commissione ha creduto di comprenderli nel termine generico di biglietti, ma se si vuol dire ancora più esplicitamente, non ha difficoltà che questo si faccia.

Quando al trasporto dei conti correnti, io credo che non vi possa essere nessun dubbio che essi debbano essere esenti, mentre sono eccettuati quelli dei particolari, ed a meno che non si voglia aggravare la Banca più degli altri, devono essere esenti dal pagamento.

Del resto, io ripeto, abbiamo veduto come si è spiegata più chiaramente questa legge in Francia; io non vedo perché a riguardo della nostra non possiamo darle una spiegazione identica, quando identiche sono le disposizioni di cui ci siamo valsi. Per conseguenza io sostengo l'arbitrio della Commissione come venne dalla stessa adottato.

BOLESA. Aggiungerò alcune maggiori spiegazioni all'onorevole deputato Pescatore. Egli ha di nuovo cercato di dimostrare che la Banca andava esente dal bollo sul pagherò che accompagnano i depositi di cambiali ehere. Io aveva creduto di aver sufficientemente dimostrato che altro era il pagherò passato da un terzo e firmato da lui solo, altro erano le obbligazioni che servono anche di ricevute firmate degli amministratori della Banca, e da chi riceve l'anticipazione. Questi pagherò che si fanno sulle cambiali depositate, e devono essere necessariamente bollati, entrano nel diritto comune, poiché sono firmati da terzi e non sono atti di Banca. Questi pagherò che, comunque sia espressa la legge, non sono firmati dall'amministratore della Banca, entrano nella categoria dei biglietti all'ordine, sono cioè pagherò di terzi che prendono in pegno. Lo dichiaro positivamente, non ha niente che fare un pagherò, ebb'è ciò che si chiama un *billet à ordre*, ossia scrittura d'obbligo ritenuta un cedole, giacché la differenza fra queste due scritture commerciali è grande. Il *billet à ordre* ha lo stesso effetto e gode dei diritti stessi della cambiale, la quale, alla scadenza, se non è pagata, va in protesto, secondo il prescritto dal Codice di commercio; quando invece l'onorevole deputato Pescatore non ignora che le scritture d'obbligo possono essere passate fra i particolari, non costituiscono veramente un atto di commercio, e non godono dei diritti delle cambiali. La Banca, facendo anticipazioni sulle sete o su altri oggetti, ritiene il quinto per garantirsi, perché non ha la stessa pronta azione accordata dal Codice di commercio per le lettere di cambio.

Passando poi a ragionare del trapasso dei certificati, l'onorevole relatore ha già dimostrato come la cosa sia io oggi discussa in Francia e risolta definitivamente nel senso della Commissione. Io credeva di aver dimostrato la giustizia di questa determinazione all'onorevole Pescatore, facendogli osservare che tutte le compagnie che hanno titoli al portatore, sarebbero nel mio sistema privilegiate. L'onorevole Pescatore ha parlato a lungo contro i privilegi, e tentò provare che la Banca è privilegiata in tutti i modi. Nello stesso mentre che si proclamò nimicissimo dei privilegi, io trovo che sarebbe suo intendimento accordarne uno dei più mostruosi ad ogni compagnia che si disponga ad avere titoli al portatore, assoggettando al bollo i certificati di trapasso e le azioni nominative.

Farò osservare dei rimanenti che se egli persiste sempre a confondere i biglietti di circolazione colle lettere di cambio, difficilmente ci potremo intendere; parlando da questo principio, egli ci spiega come questi biglietti facciano tre o quattro giri in un anno; in non capisco il suo sistema, so che la Banca emette dei biglietti a vista al portatore, ma questi biglietti rappresentano serti, perché si ricevono da una cassa e si pagano ad un'altra cassa dietro semplice richiesta, essendo la Banca obbligata a pagarli.

I biglietti a vista sono agenti di circolazione, non hanno nulla a che fare colle cambiali, che anzi, direi, se potessi così esprimermi, che tra questi biglietti e le cambiali vi è una perfetta antitesi. Se confonde le cose così, mai più ci intenderemmo.

PESCATORE. Mi scusi. Non fui inteso.

BOLESA. La circolazione riflette tutte le operazioni interne della Banca, e l'imposta del bollo sulla media della circolazione riflette essenzialmente tutte le operazioni della Banca: tutti gli abbonamenti precedentemente stabiliti dalla legislazione estere sono stati ridotti in tal modo. Credo adunque che una questione già tanto discussa negli altri paesi e risolta a tenore della proposta della Commissione debba

aver maggior peso che no' opinione toll'affatto individuale dell'onorevole deputato Pescatore.

JACQUEMONT GUESPRE. Pour éclaircir la question, je la replaçai sous son véritable point de vue, en démontrant que l'article que la Commission a eu l'honneur de vous présenter n'est autre chose que l'application faite à la Banque des articles déjà votés dans la loi du timbre, qui peuvent la concerner.

L'honorable député Pescatore qui a combattu la loi du timbre est conséquent avec lui-même, lorsqu'il vient en combattre l'application, et forcer l'interprétation des articles pour rendre cette loi inexécutable. C'est, en effet, ce qui aurait lieu si son système pouvait prévaloir; mais il est évident que la Chambre, qui a adopté la loi du timbre, voudra en faire une saine application à la Banque nationale. J'ai déjà exposé les motifs pour lesquels la Commission n'a pas voulu adopter l'établissement d'un droit sur les transferts d'actions. Il existait à cet égard un article spécial dans le projet de la loi française, et la Commission l'a repoussé. Or l'Assemblée nationale de France a rejeté cet article à la troisième lecture de la loi; vous voyez donc que la Commission avait agi sagement en ne proposant aucun droit sur les transferts. Puisque nous la loi du timbre ne fait aucune mention des droits de transfert, il n'en est de aucun, car en matière d'impôts on ne peut prévoir d'autres droits que ceux qui sont exprimés dans la loi.

Le troisième paragraphe de la Commission est également conforme à la loi du timbre. L'article 5 de cette loi est textuellement copié sur la loi française; en payant 50 centimes par mille francs de la circulation moyenne de ses billets la Banque nationale est évidemment affranchie de tout droit spécial de timbre sur chacune de ses opérations, à l'exemple de la Banque de France. L'honorable préopinant a fait la critique de la loi du timbre votée par la Chambre; mais il n'est pas moins vrai que l'article 6 de cette loi est très-rationnel, et qu'en frappant un droit sur l'ensemble des opérations il affranchit nécessairement de tout autre droit les opérations de la Banque, autrement on percevrait deux droits pour la même opération, ce qui serait inique et impraticable.

La parité qu'on veut établir entre la Banque nationale et une autre Banque particulière n'est point exacte. Cette Banque particulière paiera beaucoup moins de droits que la Banque nationale. Par exemple, si la première fait une opération d'escompte, elle la fait contre des écus, et il n'y a lien à aucune perception de droits, tandis que la Banque nationale, qui opère avec ses billets de circulation, est assujétie à un droit. La Banque nationale ne jouit donc d'aucun privilège, d'après la rédaction proposée par la Commission; elle paye autant de droits de timbre que tout autre négociant; il n'existe de différence que dans le mode de perception de l'impôt.

Il serait irrationnel de frapper la Banque nationale d'un droit de timbre sur la moyenne de la circulation de ses billets et d'exiger un autre droit sur chacune de ses opérations. Il résulterait d'un tel système que la Banque serait frappée au cœur par l'équité des droits et par les entraves qu'elle éprouverait; il serait facile de vous démontrer que les droits surpasseraient, dans beaucoup de cas, le montant des bénéfices qu'elle peut espérer sur ses opérations.

La Chambre ne saurait adopter un tel système sans se mettre en opposition avec l'article 5 de la loi du timbre qu'elle a voté; c'est pourquoi j'ai la permission qu'elle voudra accepter la rédaction proposée par la Commission.

RICCARDI. Dopo le cose già spiegate e dall'una e dall'altra parte sopra quest'importante argomento, io credo che converrebbe sottrarre alla discussione tutti quei punti che, a mio parere, non cadono in contestazione. La Commissione, procedendo con un metodo che io credo buono sostanzialmente perchè tendo ad escludere ogni dubbio e falsa interpretazione, ha proceduto questa volta per analisi onde escludere ogni dubbio sull'interpretazione della legge. L'onorevole deputato Jacquemont diceva or ora che la Commissione non ha fatto altro che applicare la legge sul bollo; veramente se così fosse, la Commissione avrebbe potuto anche risparmiare di proporre l'articolo da essa formulato, perchè la schietta e precisa applicazione della legge sul bollo non aveva bisogno d'essere nuovamente interpretata con un articolo speciale inserito nella presente legge; si poteva lasciare quest'interpretazione agli agenti fiscali.

Ma di ciò io non faccio questione; io voglio ora dichiarare alla Camera la mia intenzione, la quale è di separare le questioni già ammesse e da una parte e dall'altra, onde semplificare la questione principale: per esempio ora non è più questione intorno ai certificati d'iscrizione delle azioni, perchè la Commissione ha proposto che cotesti certificati di iscrizione primitiva andranno soggetti al diritto di bollo (come porta la legge) di 50 centesimi per ogni 100 lire. Procedendo dunque per divisione, questo capitolo sarebbe già inteso, perchè non si fece contestazione a questo proposito.

Il secondo articolo è quello dei biglietti in circolazione, ed io non starò qui a ripetere o confutare le teorie emesse circa cotesti biglietti; noterò solamente di passaggio che se assistesse che i biglietti essendo la parte principale delle operazioni bancarie cessasse perciò il bisogno di imporre le altre operazioni della Banca, che sarebbero una quasi conseguenza dell'emissione dei biglietti, questo principio, in parte sostenuto anche dall'onorevole Jacquemont, verrebbe da lui medesimo condannato in quanto che egli venne di poi proponendo, a nome anche della Commissione, altri diritti sopra altri atti della Banca, il che indica che i biglietti possono essere imposti per la facilità che procurano alla Banca, possono essere imposti indipendentemente da altri atti, da altre operazioni della Banca; ma io ripeto, anche su quest'articolo dei biglietti di circolazione non cade contestazione; la Commissione propone, conformemente alla legge sul bollo, un diritto di 50 centesimi per lire 1000; nessuno lo ha contestato, dunque sarà un secondo punto ammesso. Un terzo punto che è pure ammesso è quello del diritto di bollo sui registri, cioè pel giornale e pel libro di inventario, fissato nella legge sul bollo a 15 centesimi per foglio; anche questo è un articolo che si può eliminare dalla questione proposta.

Vengono ora parecchi articoli che la Commissione non ha determinato: uno di questi è il trapasso delle azioni. La Commissione pretende che questi trapassi debbano andar immuni dai diritti di bollo, perchè sarebbero già stati gravati del bollo i certificati primitivi delle azioni; io credo che questi trapassi possano andar esenti dal diritto di bollo per la ragione che il trapasso equivale alla girata, all'endorsement, che si farebbe di un effetto di commercio; ora, l'effetto di commercio, la cambiale, una volta scottoposta al bollo, può passare in 10, 20 ed anche 100 mani, senza essere soggetta a verun altro diritto fuor di quello imposto al titolo primitivo. Questa a me pare la ragione più vera per esimere cotesti trapassi, e come trasferiti dal diritto del bollo. E inoltre mi ha fatto senso la riflessione che la Banca avrebbe potuto emettere azioni al portatore, e sfuggire per ciò non all'im-

posta sul bollo per le trasferite delle sue azioni. La Banca non ha emesse le sue azioni al portatore, ed io credo che convenga non metterla sopra quella strada, in quanto che le azioni nominative si prestano meno all'appiaggia, e lasciano facoltà alla Banca di conoscere viemmeglio i suoi interessati, specialmente quando si tratta di fare una convocazione d'azionisti.

Pertanto io mi accontento all'avviso della Commissione che crede che cotesti trapassi debbano andare esenti dal diritto di bollo, per la ragione speciale che essi costituiscono una quasi girata.

Ed ore la esenzione completa di questi trapassi non volte ammettersi dalla Camera, io crederei almeno che si dovrebbe ridurlo il diritto di 80 centesimi alla sola metà.

Ora vengo a quelle obbligazioni o pogrèro che si fanno alla Banca quando si depongono alla stessa effetti di commercio sopra piazze estere, oltre le tre di Francia conosciute dalla Camera, o quando vi si depongono valori metallici, sets od effetti del debito pubblico.

Per (pagherò che si passano alla Banca nell'occasione che si depongono effetti di commercio io credo che debbano quelle obbligazioni andare esenti dal bollo per la ragione che, come benissimo avvertì l'onorevole mio amico deputato Pescatore, quest'operazione non è altro che un'operazione di sconto mascherato, cioè la Banca anticipa sopra questi effetti di commercio nello stesso modo che sconta le altre cambiali tralle sopra piazze permesso dallo statuto della Banca; ma precisamente perché sono intrinsecamente le stesse cose; e siccome quegli effetti che si presentano alla Banca furono di già assoggettati e colpiti dal diritto di bollo, perciò mi pare che non occorre di colpirla una seconda volta.

Ma quando poi si tratta di altri oggetti depositati alla Banca, come pegni, io non vedo come si possano le obbligazioni che si fanno in coerenza di questi depositi esentare dal bollo.

Coteste obbligazioni non si possono esentare dal bollo né per la loro natura, perché non sono altro che dichiarazioni di un mutuo; non si possono esentare dal bollo né anche per analogia di giustizia, perché cotui che sconta o deposita alla Banca un effetto commerciale ha già dovuto coll'effetto stesso pagare i diritti di bollo; io dico pertanto che non si potrebbe giustamente renderne esente cotui, il quale, invece degli effetti commerciali, depone delle sete.

Cotui che depone delle sete, degli effetti pubblici, dei valori metallici, riceve dalla Banca un'autorizzazione di egual natura di un altro che depone effetti commerciali pel qual ha però dovuto pagare il diritto di bollo, e pare a me che per analogia anche l'obbligazione che è conseguenza di deposito di sete o di altro valore debba anche essere colpita da un pari diritto.

Noo mi rimane a parlare che dei conti correnti.

La Commissione ha osservato che le operazioni dei conti correnti e degli assegni che i depositanti dei conti succennati si fanno gli uni inverso gli altri sono operazioni io fuori della Banca.

Io non contendo tal cosa, ma credo nondimeno che per evitare ogni ambiguità convenga stabilire nella legge che siffatti assegni, sia che si rilascino a pro della Banca, che a favor di terzi, debbano andare esenti dal bollo intavola che, come fu benissimo osservato, non costituiscono un effetto negoziabile, vale a dire che siano nominative e noo al portatore.

Fatte queste rapide osservazioni, io propongo che l'onorevole signor presidente le metta ai voti articolo per articolo, affinché si possa passar oltre sopra quelli su cui non cade contestazione, e che la Camera voti sotto aggiunta che all'articolo della Commissione si potrebbero fare.

PESCATORE. Nelle ultime osservazioni che mi rimangono a sottoporre alla Camera io procederò collo stesso metodo che venne seguito dal deputato Riccardi, restringendo la questione agli oggetti che rimangono ancora in discussione, e questi sono i certificati di trapasso, le obbligazioni in occasione d'anticipazione sopra sete ed altri effetti, ed i pogrèro in occasione delle anticipazioni sopra cambiali estere. In quanto ai certificati di trapasso, l'onorevole signor deputato barone Jacquemoud ha sciolto il bisogno di dimostrare che esimando questi certificati, non si predo una deliberazione contraria a quella che già si prese col voto della legge sul bollo; egli ha certamente compreso che se la legge sul bollo avesse già assoggettato questi certificati di trapasso al bollo proporzionale, la Camera non potrebbe ora rinvocare questa deliberazione.

Vediamo adunque primieramente i termini dell'articolo votato dalla Camera nella legge sul bollo; esso è concepito così:

« I titoli, le cartelle, i certificati, le iscrizioni, ecc., a termini dell'articolo 44 del Codice di commercio, comprovanti la proprietà d'azioni nella società, vanno soggetti, » ecc. ecc.

L'articolo 44 del Codice di commercio dice:

« La proprietà d'azioni può essere stabilita col mezzo di un'iscrizione sui registri della società.

« In questo caso la cessione ha luogo per mezzo di una dichiarazione di trasferimento inserita sui predetti registri e firmata, » ecc.

Dunque l'articolo 44 del Codice di commercio comprende due generi d'iscrizione: quella che costituisce primitivamente o per conseguenza comprova la proprietà delle azioni, e quella che opera i successivi trasferimenti, e in questo modo comprova ancora la proprietà dell'azionista. Il voto della Camera sulla legge del bollo comprese apertamente entrambi questi generi d'iscrizioni, giacché non solo si riferisce indistintamente alle iscrizioni di cui all'articolo 44 del Codice di commercio, ma per comprenderle tutte, per non eccettuarne alcuna, la Camera non l'allocuzione, *comprova la proprietà delle azioni*. Ora la proprietà delle azioni è comprovata e dalle iscrizioni primitive o delle iscrizioni di trapasso; la Camera inoltre quella locuzione molteplice di iscrizioni, certificati, cartelle, titoli, adoperò insomma tutte quante le forme che si potevano immaginare, acciocché nessuna iscrizione, certificato o primitivo, o traslativo fosse eccettuato, sfuggisse al diritto del bollo che si imponeva. Egli è evidente che stando al voto già dato dalla Camera, i certificati di trapasso, le cartelle, le iscrizioni di qualunque nome e natura vanno soggetti ad un diritto proporzionale.

Il deputato Bolmida adduceva per l'esenzione una ragione di convenienza, perché, assoggettando al bollo i certificati di trapasso delle azioni nominative, si concede indirettamente un privilegio, che egli chiama mostruoso, a favore di quelle compagnie le cui azioni sono al portatore. Ma osservo a rinvio che quando una compagnia stabilisce azioni nominative, certamente in ciò ha le sue ragioni di particolare interesse. Il creare azioni al portatore dipende da ragioni di convenienza relative alla natura degli stabilimenti.

Ora, se una compagnia trova nell'indole delle operazioni del suo commercio ragioni per creare azioni nominative, è giusto che trovandosi in condizione diversa rispetto a' suoi titoli, si trovi anche in condizione diversa rispetto al bollo. È lecito a tutta le compagnie, a tutto le società anonime di creare azioni al portatore; ma se il suo commercio è così esteso, è così complicato, se le sue operazioni sono tali che non comportino l'azione al portatore, e quindi essa trova

maggior vantaggio a creare azioni nominative, è giusto che paghi un tributo corrispondente a questo vantaggio.

Che direbbe il deputato Bolmida se io proponessi di estendere da ogni diritto d'insinuazione quei contratti che si fanno per istrumento, e che però potrebbero farsi per scrittura privata, a termini delle leggi, per la sola considerazione che questi contratti, quando sono fatti per scrittura privata, non pagano diritto, e che in questo modo resterebbero privilegiati?

Per ciò che concerne i pagherò che si passano per le anticipazioni sopra cambiali estere, io temo che vi sia un dissenso a questo riguardo tra il deputato Bolmida ed il deputato Farina. Il deputato Bolmida ha dichiarato che egli crede che questi pagherò, siccome non sono firmati dai direttori della Banca, ma solo dal terzo, che ricorre alla Banca per anticipazioni, si intendano soggetti al diritto proporzionale a termini della legge comune.

DI REVEL. Domando la parola.

PESCATORE. Se è così, allora la questione è tutta. Io credo però che sarebbe necessario esprimerlo chiaramente nel progetto di cui ci occupiamo; giacché esso stabilisce che la Banca paga unicamente i diritti ivi specificati, e forse la Banca potrebbe pretendere che il pagherò relativo alle anticipazioni sopra i cambiali estere sia un atto necessario alla operazione, e che debba essere immune come l'operazione medesima.

Or dunque, il dubbio, qualunque sia, vuol essere dichiarato: quando però il relatore della Commissione dichiara, come ha già dichiarato relativamente ai biglietti all'ordine che si emettono dalla Banca, che realmente l'intendimento della Commissione fu quello di lasciar nei termini del diritto comune i pagherò di cui parliamo, rimarrebbero solo le obbligazioni che si passano in occasione di anticipazioni sopra note, sopra effetti del debito pubblico e sopra le materie d'oro e d'argento.

A dir il vero, non ho sentita dai preopinanti alcuna ragione per concedere a questa sorta di obbligazioni il privilegio dell'esenzione; io ho già detto, ed il deputato Riccardi ha ripetuto che v'ha mai non ragione particolare per mantenere queste obbligazioni soggette al bollo, perchè questo bollo rappresenta più o meno il diritto a cui sono soggette le cambiali nell'operazione di sconto propriamente detta.

In conformità delle esposte considerazioni, non sapendo io comprendere come la Commissione abbia creduto di poter abbandonare il primitivo suo progetto per insistenti richiami degli agenti della Banca, i quali dovevano in ogni caso dirigersi al Senato, io mi riservo di proporre un'aggiunta al novissimo progetto, la quale avrebbe sostanzialmente per effetto di richiamare l'antico.

CARQUET. Après les considérations développées par les honorables préopinants, et surtout par M. le député Riccardi, je ne ferai que quelques courtes observations; je dis courtes, parce que je ne veux qu'indiquer les idées qui me frappent sans les développer.

On a dit que la Banque ne devait point avoir de privilège; mais le privilège, s'il y en a un, favoriserait moins la Banque elle-même que le commerce appelé à profiter de ses opérations. Or, en parlant de banque, il ne faut point perdre de vue les intérêts en vue desquels une institution de ce genre est fondée, en vue desquels la loi donne son approbation. Si la Banque nationale était soumise au droit proportionnel du timbre pour chacune de ses opérations, comme le voudrait l'honorable M. Pescatore, le droit tomberait non sur la Banque, mais sur les commerçants, qui solliciteraient son

concours. En effet les commerçants sont plus vivement stimulés que la Banque à l'escompte et à l'anticipation; celle-ci n'a que le désir d'employer utilement son capital, les autres sont pressés par les circonstances, par les exigences de leurs affaires et par la nécessité de se procurer des fonds disponibles. Dans cette position inégale il est clair que la Banque ferait la loi, et rejetterait sur le commerce l'impôt du timbre.

Maintenant je nie qu'il y ait privilège; s'il existait, ce serait en parce que l'on modifierait en l'affaiblissant le droit de timbre, ou parce que l'on modifierait la forme sous laquelle il est perçu. Je considérerais d'abord la question sous ce dernier point de vue, c'est-à-dire, en supposant que l'impôt serait perçu sous forme d'abonnement, conformément à la proposition faite par la Commission dans l'une de nos dernières séances.

Ce mode de recouvrement serait à la vérité exceptionnel; mais l'exception ne touche nullement au principe; elle ne tend qu'à faciliter la perception de l'impôt, à laisser la liberté, la rapidité nécessaire aux opérations de crédit. Et cela est vrai, soit pour écarter des livres et papiers de la Banque l'œil curieux, la main quelquefois indiscret du fisc, soit principalement pour écarter des lenteurs et des obstacles insurmontables, qui résulteraient de son immixtion journalière et continue dans des affaires aussi nombreuses qu'importantes. De plus, l'abonnement ne revêt pas un caractère de faveur, parce que la Banque serait admise à traiter amiablement avec le Ministère et pourrait en obtenir quelque avantage. Car à cela il y a un remède bien simple, c'est que le montant convenu pour droit de timbre figurerait nécessairement dans l'actif du budget. Ainsi la Chambre aurait un moyen de contrôle efficace, et s'il arrivait que dans les traités conclus il y eût trace de faveur, la Chambre le reconnaîtrait facilement, et le Ministère en serait responsable.

Passant à l'autre point de vue de la question, je dis que dans le système de la Commission, dont je parlais tout à l'heure, il n'y a point de privilège quant à la nature de l'impôt. Elle soumettait à un droit fixe, et dispensait du droit proportionnel certains actes de la Banque. Examinons donc si aux termes de la loi ces actes seraient soumis au droit de timbre proportionnel; à cet égard j'entre en grande partie dans les opinions de l'honorable M. Riccardi.

Il a d'abord parlé de la cession des actions de la société, et il a très-bien fait remarquer qu'il s'agissait ici d'un simple acte de circulation, d'un transfert exempt de tout droit de timbre pour tous les effets de commerce qui s'endossent sans frais. A cela M. Pescatore répondait par une objection précise, que dans l'article de la loi sur le timbre, amendé et voté par cette Chambre, il est dit que les titres insérés sur les livres d'une société, et prouvant la propriété des actions, étaient sujets au droit proportionnel du timbre. D'où il concluait qu'à chaque inscription de transfert, prouvant la propriété du nouvel acquéreur, le même droit devait être payé de nouveau. Pour moi, j'interpréterai la loi d'une manière plus restrictive, en limitant sa disposition au titre constatant l'existence primitive de l'action, sans l'étendre aux actes successifs de transferts insérés sur les livres de la société. Voici les motifs de cette interprétation, pris dans la loi invoquée elle-même, et dans les dispositions générales du droit.

Il est certain que d'après l'article cité le droit proportionnel ne frappe qu'une seule fois en vingt ans le titre ou le cédule de l'action, lorsque ce titre existe indépendamment du registre. Dans ce cas, la cession qui en sera faite sera exempte de cet impôt: il en résulterait donc cette anomalie absurde

(permettez-moi l'expression) qu'un même titre serait ou ne serait pas soumis à un droit de timbre considérable, suivant la feuille sur laquelle il serait écrit, qu'il y aurait exemption pour la feuille voisine, et imposition pour la feuille cousue à un registre. Evidemment la loi n'a pu tomber dans une contradiction pareille, imposer le livre et non le titre.

Je réplique en outre, que, suivant les règles générales du droit, le droit proportionnel du timbre ne doit pas frapper le transfert des actions pas plus que celui des autres créances, et surtout que celui des effets de commerce. M. Pescatore signalait ici une différence notable entre les deux cas, parce que la lettre de change ou le billet à ordre dure peu, trois mois au plus, tandis que l'action est perpétuelle, en sorte que l'exemption faite en sa faveur aurait une portée bien considérable. Mais remarquez d'abord que la cédula d'une action sera soumise au droit proportionnel, à chaque vingtième année; or, dans cet intervalle ces titres supporteront peut-être moins de transferts qu'un simple effet de commerce, dans l'espace de trois mois. Une lettre de change peut être remise le même jour à différents porteurs successifs, et être endossée 30, 50 ou 50 fois avant d'arriver à son échéance; tandis qu'une action de société, surtout d'une société de banque, si l'on excepte un premier moment d'agiotage qui ne se manifeste pas toujours, se classe facilement, n'est pas sujette à des transmissions aussi multipliées, ni aussi rapides, et sera en définitive passé par moins de mains que la lettre de change.

Mais cessons d'assimiler l'action aux autres effets de commerce; ce sera si l'on veut un titre de créance civile. Eh bien! la transmission, la vente de cette créance ne sera pas soumise à un droit de timbre proportionnel, même aux termes de la loi votée dernièrement; car ce droit n'existera que pour les actes mentionnés dans l'article 1434 du Code civil, et la cession de créance n'est pas comprise dans cet article. Il suffirait donc, pour transférer l'action, d'une simple feuille à 40 centimes sur laquelle on rédigerait l'acte de vente.

Vient ensuite la reconnaissance du dépôt. A cet égard, je dis encore qu'il ne serait pas le cas d'appliquer le droit proportionnel, attendu que le titre constant le dépôt est une de ces conventions appelées bilatérales par les jurisconsultes, qu'elle n'est pas atteinte par l'article 1434 du Code civil, ni par l'article qui s'y réfère de la loi sur le timbre. Celui-ci, telle qu'elle est conçue, ne frappe d'un droit proportionnel que les billets par lesquels une seule des parties se reconnaît débitrice.

Je dirai la même chose du bon ou pagherò, souscrit par le négociant en faveur de la Banque, en déposant des lettres de change pour anticipations ou pour escompte d'effets de commerce auxquels manque la troisième signature. Quand, à cette occasion, on parle de dépôt, M. Pescatore nous a fait observer avec beaucoup de sens qu'il s'agit en réalité de gage. Or, le contrat de gage est également étranger aux articles cités tout à l'heure. Il n'est vrai qu'en même temps, pour plus de facilité et de précaution, la Banque se fait souscrire une promesse de payer; mais la nature de l'opération n'en est point changée, et c'est au fond des choses plus qu'à leur forme que nous devons nous arrêter. Il serait injuste de frapper de l'impôt un contrat qui par lui-même en serait exempt, sous prétexte qu'on aurait employé une forme plus perfectionnée, qui donne plus de sûreté et de facilité au jeu de crédit, qui en définitive tend à favoriser le commerce.

A l'égard des promesses de payer ou pagherò qui se souscrivent en déposant des lettres de change, pour obtenir l'escompte des effets de commerce revêtus de deux signatures,

ces bons doivent être à plus forte raison exempts du timbre proportionnel; car ce timbre a déjà frappé et l'effet de commerce escompté, et les billets du banque donnés en échange, en tout pour le même capital et la même opération. Ce serait appliquer l'impôt un troisième fois.

Quant aux assignations sur comptes courants, elles peuvent se faire de deux manières: ou par simple transport d'un compte à un autre, clôture d'un compte et ouverture d'un compte nouveau sur les livres de la Banque, ou par lettre de change tirée sur la Banque par le négociant crédité. Dans le premier cas, il serait injuste de soumettre la Banque à un droit de timbre qui ne paient point les autres négociants, qui sont très-faiblement de pareilles opérations sur leurs livres de commerce. Dans le second cas il est inutile de recourir à une disposition spéciale, car il est clair que ces lettres de change sont naturellement soumises au timbre proportionnel comme toutes les autres.

Ensuite de ces considérations l'apparierais le système de la Commission tel qu'elle l'avait précédemment formulé, ou tout autre système analogue exemptant du timbre proportionnel les opérations dont il a été parlé. Il y aurait cependant une réserve à faire pour les billets à ordre et les lettres de change que la Banque ferait pour son propre compte, dans la forme ordinaire: l'honorable M. Pescatore en faisait justement la remarque, et M. le rapporteur y donnait son adhésion.

PARNASSO. — relators. Io non intendo di prolungare la discussione su questo punto, e darò quindi semplicemente lettura dell'articolo sul quale fonda i suoi ragionamenti l'onorevole deputato Pescatore, al qual proposito io attimo che in espressioni di tal articolo invece di militare a di lui favore, dimostrano invece la ragionevolezza di quanto ha la Commissione asserito.

Diffatti tali parole sono così concepite:

« La proprietà delle azioni può essere stabilita col mezzo di un'iscrizione sui registri della società. » All'incontro poi quando parla del trasferimento della proprietà di queste azioni, si vale delle seguenti espressioni: « in questo caso la cessione ha luogo per mezzo di una dichiarazione di trasferimento. »

Ora la legge sul bollo ha colpito le iscrizioni o non la dichiarazione di trasferimento, dunque è evidente che a tenore della legge sul bollo le dichiarazioni di trasferimento non sono colpite. Osserverò poi all'onorevole proponente, che tanto è vero che i trasferimenti delle azioni delle società commerciali si possono e si debbono in molti casi pareggiare alle girate, che quanto disse l'onorevole Riccardi mi ricorda l'esempio di una cospicua società bancaria italiana costituita per azioni, la proprietà delle quali si trasferisce mediate girate, sebbene sino intanto non al portatore, ma alla persona che ne hanno il possesso, e per ottenere poi il registro dei possessori e la convocazione annuali dei medesimi, si trasmette la cartella alla sede della Banca, la quale ne fa la registrazione ne' suoi libri. Questa è la banca del signor Cesare Berretta d'Ancona, cospicua banca, e quasi unica che lavori in quella città.

Osserverò poi che i conti correnti sono già dedotti dalla somma sulla quale si basa la circolazione dei biglietti, e che quindi non si potrebbe percepire verun diritto sui medesimi, che gli assegni non sono ricevibili, e che quindi neppure si può percepire un diritto sugli stessi.

Quanto poi alla condizione che egli credeva trovarsi fra me e l'onorevole deputato Bolmida, io credo che anche in questo l'onorevole proponente sia caduto in errore, inquan-

tocché lo ha parlato dei biglietti all'ordine che emette la Banca, egli invece ha parlato dei biglietti all'ordine che emettono quelli che vanno a prendere degli imprestiti dalla Banca.

Di questi non occorre parlare, perchè noi ora trattiamo delle operazioni della Banca, e non di quelle altre di cui egli ha parlato, che conseguentemente non entrano nella presente legge.

Per conseguenza mantengo la proposta della Commissione, perchè assolutamente la Banca non potrebbe sussistere se si dovesse imporre tutti i diritti di cui si è parlato.

DI NEVIL. Non prolungherò anch'io una discussione che mi pare abbia già un poco stancato la Camera, se debbo giudicarla dal diradamento che osservo sui banchi della medesima; non entrerà quindi nella discussione, nella quale parvermi che un'argomentazione sottile e scolastica abbia talvolta fatto perder di vista quello che il prelo buon senso avrebbe meglio suggerito. Parmi infatti che non ci siamo abbastanza reso conto del principio che discutiamo. Vogliamo o no vogliamo che vi sia una Banca che possa sussistere? Se vogliamo il fine, conviene che se vogliamo i mezzi. Noi ci preoccupiamo moltissimo dei benefici che farà la Banca, a cerciamo di renderli minori; ma noi non pensiamo ad un tempo che mentre vogliamo rendere minori i suoi profitti, restringiamo in sue operazioni, e questo a pregiudizio del commercio che dobbiamo avere precipuamente in vista.

Tuttavia perchè la Camera possa farla anche un'idea di quello che la Banca verrebbe a pagare, quando la proposta fatta dalla Commissione venisse a passare nei termini in cui è fatta, io credo di dover dare alla Camera alcune dimostrazioni in proposito.

Comincerò per dire che non considero la Banca nelle condizioni in cui si trova attualmente, perchè questo stato è affatto anormale; noi ci occupiamo precisamente di una legge per farlo cessare. La considero nella condizione in cui sarà quando il Governo, avendole restituite quanto le deve, essa sarà rientrata nello stato normale, sicchè i suoi biglietti siano pagabili a vista. Il suo capitale nominale essendo di otto milioni, il diritto del 1/2 per cento che dovrebbe pagare dipendentemente dalla legge sul bollo, sarebbe di 40 mila lire; questo diritto dovendo essere anticipato tutto in una volta dalla Banca per conto degli azionisti, io credo che sulla base di un conto scalare si possa calcolare che pagherà annualmente la somma di quattro mila lire.

Inoltre dovendo pagare il 1/2 per mille sopra la sua circolazione, lo calcolerò questa sua circolazione, quale la legge l'autorizza, cioè tripla del suo capitale in numerario in cassa, ossia di 24 milioni; il 1/2 per mille all'anno su 24 milioni fa 12 mila lire. La Banca ha di più il carico della retribuzione ai commissari stabiliti tanto nell'interesse del Governo che del pubblico, e questa somma si è di 16 mila lire all'anno; aggiungo ancora un mille lire per il bollo dei registri, al quale, secondo il progetto della Commissione, dovrebbe soggiacere; verrà, cioè stante, la Banca per questi diversi titoli a pagare annualmente la somma di 33 mila lire al Governo.

Veniamo ora a vedere quale sia la quota che quest'annualità rappresenti sugli utili della Banca.

Il capitale estendo di 8 milioni, lo calcolo (e questo calcolo lo faccio in relazione ai dividendi che le azioni della Banca di Genova davano prima della sua unione a quella di Torino, e prima che seguisse il prestito al Governo dei 20 milioni); io calcolo questi interessi tra il 4 ed il 4 1/2

per cento, quindi il suo beneficio netto sarebbe da 320 a 360 mila lire all'anno: per una rendita netta di 320 a 360 mila lire all'anno la Banca pagherà annualmente 33 mila lire, cioè tra il decimo e l'undecimo del suo beneficio. Io credo che quando la Banca verrà a pagare una simile tangente sul suo beneficio non si possa dire che sia stata trattata molto favorevolmente.

V. Oct. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Domando se l'aggiunta del deputato Riccardi all'articolo 14 sia appoggiata.

(È appoggiata.)

PESCATORE. Domando la parola per proporre un'aggiunta.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PESCATORE. Io farei questa proposta che i biglietti all'ordine, le obbligazioni e i pagherò di cui agli articoli 17, 28 e 35, primo alinea, dello statuto della Banca, non che i certificati di trapasso s'intenderanno regolati quanto al bollo dalla legge comune. Io non faccio osservare altro su ciò, se non che tutti i difensori del progetto della Commissione sostengono che i pagherò, i certificati di trapasso e i biglietti all'ordine dovessero intendersi assolutamente soggetti al bollo, e non s'intendano eccettati dall'articolo proposto dalla Commissione, emise che la mia aggiunta non tende ad altro che a dichiarare viemmeglio quello che è consentito dalla Commissione.

MACCAGNI. Volevo unicamente dire che per seguire il sistema intrapreso dalla Commissione a per conciliare ogni cosa si potrebbe dividere in due l'aggiunta proposta dal deputato Pescatore.

Se non erro, quest'aggiunta contiene due parti: l'una che riguarda i pagherò e biglietti e la Banca rilascia, e l'altra...

PRESIDENTE. Darò lettura dell'emendamento del deputato Pescatore:

« I biglietti all'ordine, le obbligazioni, i pagherò di cui agli articoli 17, 28 e 35 dello statuto della Banca, non che i certificati di trapasso s'intenderanno regolati, quanto al bollo, dalla legge comune. »

MACCAGNI. Aveva specialmente notato che nell'ultima parte si parla dei trapassi, compresi anche nella mia aggiunta, e quindi in questa parte la proposta dell'onorevole Pescatore formerebbe un emendamento alla mia aggiunta, a meno che il deputato Pescatore non preferisca che sopra questo suo nuovo emendamento si voti separatamente.

PRESIDENTE. La divisione essendo richiesta, si farà la divisione. Intanto domando se l'aggiunta proposta dal deputato Pescatore è appoggiata.

(È appoggiata.)

Comincerò a mettere ai voti l'articolo della Commissione, paragrafo per paragrafo.

PESCATORE. Nell'articolo della Commissione c'è la parola unicamente; questa parola dovrebbe rimanere in sospeso.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la prima parte, lasciando in sospeso la parola unicamente.

(La Camera approva.)

Netto ai voti la seconda parte.

(La Camera approva.)

JACQUES-ROD GISEPPE. Comme il a été mis en discussion si les transferts étaient ou non soumis à un droit, pour ériter toute difficulté je voudrais que l'on ajournât après le paragraphe second cet article additionnel:

« Les transferts ne sont soumis à aucun droit de timbre lorsque l'action primitive a acquitté le droit proportionnel. »

PRESIDENTE. Sarà riservata la sua proposizione.

Metto al voti la terza parte.

(La Camera approva.)

Vengono ora lo aggiunte dei deputati Riccardi e Pescatore. Quella del deputato Riccardi è così concepita:

« § 4. Le obbligazioni a favore della Banca per depositi di seie, materie metalliche, effetti pubblici ed altri, sono soggette al diritto di bollo portato dalle leggi. »

PESCATORE. Domando la parola per la posizione della questione.

Questa due aggiunte si confondono insieme e non differiscono in altro se non in quanto è relativo ai certificati di traspaso. Io propongo complessivamente che si dichiarino soggetti al bollo portato dalla legge i biglietti all'ordine, ed in questo consente il relatore della Commissione (No! no!)... Si tratta delle obbligazioni di cui all'articolo 38 dello statuto, e sono precisamente quelle di cui parla l'aggiunta del deputato Riccardi. L'articolo 38 dello statuto dice: « Chi riceve delle anticipazioni sottoscriverà a favore della Banca l'obbligazione di rimborsarsela entro il termine non maggiore di tre mesi. »

A questi aggiunge la mia proposta il pagherò, di cui all'articolo 38, lettera 2°, il quale è così concepito: « Tali depositi (parla dei depositi delle cambiali sopra plasse estere) dovranno essere accompagnati da pagherò rilasciati dal presentatore alla Banca, » ecc. Si noti che il deputato Riccardi ha dichiarato che questi pagherò, siccome firmati da un terzo, e siccome si presentano alla Banca come un titolo naturalmente già soggetto al bollo proporzionale, a termini delle leggi, la Commissione non ha inteso e non può intendere di escluderli dal pagamento del bollo; quindi la mia aggiunta non veniva che a dichiarare vie meglio quello che è acconsentito. Vieni poi la questione dei certificati di traspaso. Siccome a termini della legge non pagano nessun bollo, io propongo di lasciare anche ciò a termini della legge. Tal cosa dimostra che la mia aggiunta comprende tutte le questioni, ed io credo che lo stesso signor Riccardi consenta a che la Camera voti sopra la medesima.

RICCARDI. Il mio emendamento ha per scopo di sottoporre gli oggetti che si depositano presso la Banca a quel medesimo diritto proporzionale che pagano le cambiali dalla medesima scontate, ed è appunto a prevenire ogni equivoco che io ho detto: diritto di bollo portato dalla legge, parendomi che s'le cambiali siano in questa parte da equiparare i vari oggetti, come seie, metalli e simili che sogliono darsi in deposito per avere sopra di essi alcuna anticipazione di danaro.

DE MEYER. Quanto a me lo respingo affatto la proposta Pescatore, perchè essa comprende, gli è vero, tutte le questioni, secondo vi diceva lo stesso signor preopinante, essa però non ne risolve alcuna; lasciando io mi accosto di preferenza alla proposizione della Commissione, la quale, dell'indole, precede la via a future discussioni.

ROLDI. Trovo affatto inutile l'inserire nell'articolo alcuna spiegazione circa il pagherò, nè so comprendere la insistenza del deputato Pescatore, il quale deve pur sapere meglio di me che il pagherò sono cambiali all'ordine, talchè non vi ha differenza alcuna fra questi e le cambiali dirette da un negoziante all'altro. L'abbonamento della Banca sulla media della circolazione deve pertanto comprendere tutta le operazioni dipendenti dagli atti interni, ed in quanto alle cambiali che riguardano i terzi non la possono riflettere nessuna.

Nessun pagherò può rilasciare alla Banca, né la Banca

può ricevere un pagherò che non sia bollato; di modo che è per lo meno superflua questa prescrizione a questo punto.

Quanto poi all'aggiunta che io vorrebbe fare al paragrafo già votato del progetto della Commissione nello scopo che in Banche paghino il diritto sulla media della loro circolazione, il veniva adesso a proporre l'aggiunta che abbiano a pagare un diritto sopra queste obbligazioni è, per le istesse cose già dette, una duplicità, poichè le Banche pagherebbero un diritto di circolazione ed uno sui biglietti; in tutti i paesi è stato stabilito che le Banche pagassero per l'importare delle loro operazioni raggugliata sulla media della loro circolazione, e non insiste l'osservazione fatta che questa circolazione sia una parte delle loro operazioni; nella loro circolazione sta una parte del credito; siccome questi biglietti sono convertibili contro numerario ad ogni richiesta, ciò dipende dalle circostanze economiche, dipende dal credito che ispirano di restare più o meno in circolazione, ma non è certo che possa assimilarsi alle cambiali. A questo riguardo ho sentito assimilare la cambiale ad un biglietto di banca, e dire che la cambiale circola come moneta, ma è d'uopo notare che la cambiale è un impiego di danaro, non è carta di circolazione. La differenza sta in ciò: finchè sentirò a ripetere questa assimilazione delle cambiali ai biglietti di banca dirò che è un errore; perciò insisto affinché la Camera accetti la proposta della Commissione, senza aggiunta, perchè con essa si imporrebbe alla Banca un diritto che non è nell'idea della Camera di imporre.

PRESIDENTE. Vi sono alcuni membri della Commissione che propongono di aggiungere al fine del § 3 queste parole:

« S'intendono compresi in questo paragrafo i biglietti a ordine, di cui all'articolo 17 dello statuto della Banca. »

PAROLA P., relatore. Conseguentemente a ciò che ebbe già ad osservare, io non credo di poter accettare la proposizione dell'onorevole signor Pescatore, parendomi bastare a questo proposito l'articolo in cui parli della circolazione dei biglietti in generale, talchè abbia ad aversi per superflua questa inserzione.

Io credo che i biglietti a ordine che emette la Banca, e che emette in pochissima quantità, sono veri biglietti a ordine come tutti quelli di altri banchieri, e che perciò non debbono andar esenti dal diritto di bollo; e di essi precisamente parla l'articolo 17 citato dall'onorevole deputato Pescatore. Quanto ai contante degli articoli 38 e 35, para nterfetto l'occuparcelo, perchè questi articoli non riguardano i biglietti rilasciati dalla Banca, e qui noi facciamo che una legge per la Banca, non ci occupiamo dei biglietti rilasciati dai terzi. Però, siccome, stando a ciò che opportunamente osservava or ora l'onorevole deputato Roldi, neppure questi vengono emessi dalla Banca se non sono bollati, così io non credo si voglia più a lungo insistere sopra di ciò.

Concludo che stando le mie dichiarazioni, che, cioè, i pratici comprendono questi biglietti a ordine nell'espressione generale dei biglietti circolanti della Banca, a che questi pertanto devono essere sottoposti al bollo proporzionale, non v'ha ragionevole motivo di aggiungere all'articolo che stiamo discutendo alcuna altra più esplicita disposizione, mentre essa non sarebbe che un inutile pleonismo.

PESCATORE. Domando la parola per una dichiarazione sulla mia aggiunta. La parola unicamente che aveva introdotta la Commissione nel suo articolo è quella che a mio avviso renderebbe necessaria una spiegazione sul pagherò che accompagnano le anticipazioni sulle cambiali estere.

Io sopevo tanto quanto il deputato Roldi (quostonqua

nel senso di far pagare in via di abbonamento la messa sola dei biglietti, che vari articoli proposti dalla Commissione sottopongono al bollo anche altri atti, altri titoli, altre operazioni. Dunque è evidente che nella avrei d'illogico in ciò; appunto come la Commissione ha già proposto alcuni articoli per determinare i casi nei quali vi ha luogo e percezione di diritto, io credo che dalla Camera si possano fare delle dichiarazioni che spieghino quali operazioni s'intendano esenti da ogni diritto.

FOC. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Invece dell'aggiunta proposta dal deputato Pescatore, il deputato Farina proporrebbe la seguente:

« § 4. Il pagamento del diritto di bollo di centesimi 50 per ogni mille lire sui biglietti a ordine di cui all'articolo 17 del suo statuto. »

FARINA F., relatore. Domando la parola per spiegare perché non ho aggiunti anche gli altri; ed è per questa ragione: non perché li crede esenti, ma semplicemente perché riguardano non i biglietti che rilascia la Banca, ma che rilasciano i terzi; e qui si fa una legge per la Banca e non per i terzi. Quindi il bo lasciato fuori dell'emendamento, non perché non possono andare esenti, ma perché sono i terzi che lasciano questi in pegno; quindi ho limitato il mio emendamento in quel modo. Quanto poi ai certificati di trapasso, io ho già detto che non conveniva che si dovessero imporre. Questi sono i motivi per cui ho limitato il mio articolo in quel modo.

PRESIDENTE. Domando se è spoggiato.

(È spoggiato.)

Il deputato Pescatore aderisce a questa proposta.

PESCATORE. Aderisco in quanto che dico ciò che io vorrei esprimere con una parte della mia aggiunta, siccome desidero escludere per quanto concerne i pagherò, qualora la Commissione ritirerà la parola unicamente, secondo mi pare di aver inteso che ella abbia dichiarato.

MOLEDA. I biglietti all'ordine sono pure in circolazione, e non differiscono da quelli pagabili e resta se non perché si danno invece di questi e coloro che vogliono essere meglio garantiti. Ammetto importante che debbano assoggettarsi al bollo, giusta la proposta dell'onorevole Pescatore; ma aggiungo che sono pere da calcolare nella media della circolazione. Se l'articolo precedente non fosse già stato votato, basterebbe aggiungere che la Banca pagherà sulle media di circolazione dei biglietti tanto al portatore che all'ordine. Ma dacché quell'articolo fu già votato, proporrei che ora si dicesse: « I biglietti all'ordine saranno pure compresi nella media della circolazione. »

PRESIDENTE. Questa sarebbe un'aggiunta al paragrafo, che rimarrebbe così concepita:

« S'intendono compresi in questo paragrafo i biglietti all'ordine di cui nell'articolo 17 dello statuto della Banca. »

La mette ai voti.

(La Camera approva.)

L'aggiunta del deputato Pescatore sarebbe dunque...

PESCATORE. Ripeto che in quanto alle obbligazioni io mi associo all'aggiunta proposta dal deputato Riccardi, in quanto al pagherò, anch'io concorro a riconoscere come inutile la dichiarazione, se si prescinde nell'articolo della Commissione della parola unicamente.

FARINA F., relatore. Io non potrei consentire perché qui non si contempla che la Banca. Abbiamo le molte volte dichiarato che la Banca ha molte operazioni di controllo interno, per le quali è obbligata a rilasciare titoli per fare la sistemazione dei conti, ma se non mettiamo questa parola

unicamente, anche quegli atti interni verranno colpiti di bollo, ed almeno, sebbene ne manchi, a mio credere, ogni fondamento, si lascerà sussistere una viziosa ambiguità. E ripeto che il motivo per quale ho escluso la percezione degli altri diritti sta in ciò, che questi non li paga la Banca, ma sibbene chi contro l'obbligazione verso le medesime mandando il denaro da essa. Qui non facciamo una legge per la Banca; ora chi rilascia il titolo è un terzo, la nostra legge non ribatte i terzi, dunque quegli atti non vi si possono credere compresi.

PESCATORE. Io debbo domandar perdono alla Camera se debbo lasciare la discussione ed uscire in questo momento. Non è mancanza di riguardi, ma siccome rievco un invito formale di portarmi immediatamente all'Università, dove in quest'istante sono aspettato per gli esami, mi è impossibile il continuare.

PRESIDENTE. Il deputato Pescatore propone la soppressione della parola unica dalla prima parte dell'articolo 14, dove è detto:

« E si farà luogo all'unica percezione e di lui carico dei seguenti diritti di bollo. »

Domando se questa soppressione è spoggiata.

(È spoggiata.)

Essendo appoggiata, la mette ai voti.

(La Camera non approva.)

Metto ai voti questo primo paragrafo dell'articolo 14.

(La Camera approva.)

Metto ai voti l'aggiunta Riccardi al paragrafo 4:

« Le obbligazioni a favore della Banca per depositi di sode, materie metalliche, effetti pubblici ed altri, sono soggetti al diritto di bollo portato dalle leggi. »

(Non è approvata.)

Lo stesso deputato Riccardi propone al paragrafo 5 la seguente aggiunta:

« I trapassi delle azioni della Banca non vanno però soggetti a diritti di bollo. »

RICCARDE. Come ben vede la Camera, questa esenzione non può dirsi compresa nella espressione unicamente che fu ora ora votata dalla Camera, perché il trapasso è un'operazione che si fa fuori della Banca, sicché son coloro che operano la trasmissione dell'azione che troverebbero obbligati a questo pagamento; si è inteso, gli è vero, d'escluderli, ma io credo che ciò non siasi spiegato abbastanza chiaramente.

JACQUESMONT GENEPIRE. Ces articles additionnels des deux placés après le paragraphe second de la Commission; parce qu'il y est question des titres d'action. C'est donc là qu'il convient d'expliquer que les transferts d'actions ne sont soumis à aucun droit.

FARINA F., relatore. Mi pare che si potrebbe collocarla all'articolo 14, in seguito alla numerazione dei diritti che la Banca è tenuta a pagare.

PRESIDENTE. Metto ai voti il paragrafo 2.

(È approvato.)

Metto ai voti l'aggiunta del deputato Riccardi a questo paragrafo.

(È approvata.)

Ora viene un altro paragrafo proposto dal deputato Riccardi:

« Le obbligazioni, sotto qualunque forma, passate a favore della Banca per deposito di effetti sopra piezze oltre che quelle per le quali la Banca è autorizzata a scontare, sono pure esenti da ogni diritto di bollo. »

RICCARDE. Io ho inteso di dire che queste obbligazioni non debbono andar soggette ad alcun nuovo diritto di

bollo, perchè si tratta in sostanza di depositi presso la Banca di effetti che per sé stessi già ne furono colpiti, non potendo la Banca ricevere effetti che non siano prima bollati.

Ma questa obbligazione non è altro che la dichiarazione di ritirare in un tempo determinato gli effetti dati in deposito alla Banca per ottenere un'anticipazione, questa disposizione riguarda essa pure i terzi, e non si ritirasse che indirettamente alla Banca; epperò io credo che si debba dichiarare esplicitamente la esenzione affinché le spese molteplici non allontanino il commercio dalla Banca.

BOLMIDA. Io accetterei l'aggiunta che propone l'onorevole deputato Riccardi, ma dirò francamente che non credo che la Banca possa valersi di questa facoltà, perchè, come ho già avuto l'onore di osservare, questa sono veri pagherò, sono cambiali e non obbligazioni semplici.

RICCARDI. Io prego l'onorevole deputato Bolmida ad osservare che qui si tratta di due titoli, e ben diversi: l'uno riguarda le cambiali tratte all'estero, il secondo riflette quegli altri pagherò che l'onorevole preopinante asserì formare un'altra cambiale, e che la Banca esige in forma di cambiale per potersene valere come di titolo commerciale. Ciò posto, io ripeto che se questo secondo pagherò non è esente dal bollo, si pagheranno due diritti, l'uno per le cambiali che si vogliono scontare o depositare, e l'altro per l'obbligazione che si rilascia in garanzia della Banca.

FABRIZIO P., relatore. Questo è assolutamente in contraddizione collo statuto della Banca, epperò non trovo che si possa ammettere.

PRESEDENTE. Pongo ai voti questa seconda proposta del deputato Riccardi.

(Non è approvata.)

Rimane l'ultima aggiunta nei termini seguenti:

« Gli assegni o le ricevute per trasferire od estinzione di conti correnti, saranno esenti da diritto di bollo fintantochè non siano ammessi al portatore o negoziabili. »

BOLMIDA. Io credo che quest'aggiunta sia pure affatto inutile, perchè il legislatore avendo già spiegato colla parola unicamente quali siano i diritti che si debbono pagare, facendosi una nuova designazione, si potrebbe dar luogo a qualche ambiguità circa ai casi non espressamente previsti.

È già inteso che la Banca pagherà unicamente i diritti enumerati in quest'articolo.

RICCARDI. Ancora qui è forza ripetere all'onorevole deputato Bolmida che quest'aggiunta non concerne nemmeno la Banca, ma concerne unicamente quegli assegni che si fanno dai diversi interessati nei conti correnti presso la Banca, i quali se li trasmettono dall'uno all'altro.

L'onorevole deputato Bolmida è in caso d'ingannarsi che quando una persona qualunque abbia un fondo alla Banca può far un assegno che rimette ad altra persona che lo va ad esigere.

Ora, può esser dubbio se questo assegno debba esser fatto su carta bollata; la Banca qui non c'entra, ma c'entra colui che fa l'assegno, ed io dico che se fossero colpiti di bollo tali assegni, molti verrebbero disposti dal tener conti correnti alla Banca. (Ai voti: «i voti!»)

PRESEDENTE. Pongo ai voti quest'aggiunta.

(Non è approvata.)

Rimane ora l'aggiunta proposta dal deputato Jacquemoud.

JACQUEMOUT GUYOT. Comme le mot unique qu'on a introduit dans le premier paragraphe a rendu ma pensée, l'article additionnel que j'ai proposé devient inutile, et je le retire.

PRESEDENTE. Allora darò lettura dell'articolo intero:

« A partire dal 1° agosto prossimo cesserà l'abbonamento a cui era ammessa la Banca nazionale in forza delle lettere patenti del 30 maggio 1845 e 16 ottobre 1847, e si farà luogo all'unica percezione a di lei carico dei seguenti diritti di bollo, cioè:

« 1° Di centesimi 15 per foglio del libro-giornale dell'Inventario;

« 2° Di centesimi 50 per ogni cento lire sui titoli costitutivi delle azioni della Banca da rinnovarsi soltanto ad ogni periodo di 30 anni.

« I trapassi delle azioni della Banca non saranno soggetti a diritto di bollo;

« 3° Di centesimi 50 per ogni mille lire sulla circolazione media dei suoi biglietti ragguagliata sulla circolazione dell'anno precedente, da pagarsi per semestre.

« S'intendono compresi in questo paragrafo i biglietti a ordine di cui all'articolo 17 dello statuto della Banca. »

Pongo ai voti quest'articolo 14 così emendato.

(La Camera approva.)

Rimane la proposizione del deputato Lanza che viene dopo l'articolo 15.

La rilegge:

« Art. 16. La Banca potrà:

« 1° Ammettere allo sconto i buoni del tesoro nel caso che venissero emessi dal Governo per legge;

« 2° Fare anticipazioni sopra il deposito di cedole di tutte le città dello Stato con le stesse norme stabilite per quelle di Torino e di Genova;

« 3° Ammettere allo sconto gli effetti garantiti da due firme notoriamente solvibili, qualora alla garanzia di queste si aggiunga un trapasso di cedole di qualunque siasi città dello Stato. »

La parola è al signor relatore.

FABRIZIO P., relatore. La Commissione non ha ammesso le aggiunte, ma la prima parte di questa cioè nullamente si potrebbe forse ammettere, ove venisse modificata un'espressione che probabilmente è sfuggita per equivoco.

La prima parte di quest'articolo dice:

« La Banca potrà ammettere allo sconto i buoni del tesoro; » probabilmente si è voluto dire: « in deposito, » poichè se veramente fosse « allo sconto » questo esporrebbe la Banca a dover scontare ai pari dei titoli, che forse lo commercio sarebbero perdenti, e per conseguenza potrebbe dar luogo a gravi inconvenienti.

Alcune voci. È facoltativo.

FABRIZIO P., relatore. Quanto al deposito di cedole di tutte le città dello Stato, sebbene in massima si riconosca un certo principio di giustizia in questa disposizione, non ostante venne opportunamente osservato che in caso di non pagamento, questi effetti non circolano sulla piazza, e quindi il loro prodotto per la Banca non sarebbe facilmente realizzabile, e questo fu il motivo che determinò la Commissione a non ammetterlo.

LANZA. Io veramente non ho molte ragioni così convincenti che mi persuadono a ritirare e modificare la mia aggiunta alla relativamente all'ammissione dei buoni del tesoro allo sconto, sia relativamente alle anticipazioni che si potrebbero fare dietro deposito di cedole delle diverse città dello Stato, senza distinzione alcuna. Relativamente alla facoltà di ammettere allo sconto i buoni del tesoro, l'onorevole relatore ha osservato che non c'è ragione per dare questa facoltà ai buoni del tesoro, perchè non è data agli effetti pubblici...

FAMANA P., relatore. Ho detto perché questi non l'hanno. **LANZA**. perché non è data agli effetti pubblici. Ma io credo di vedere una gran differenza tra i buoni del tesoro e gli effetti pubblici; i buoni del tesoro hanno una scadenza fissa e di breve durata, mentre non l'hanno gli effetti pubblici. Insomma i buoni del tesoro si possono considerare come cambiali dello Stato, infatti le banche private sogliono scontarli; non comprendo quindi la ragione per cui la Banca nazionale non possa pure ammetterli nello sconto. Se lo facesse concorrerebbe col suo credito a sostenere il valore col l'impedire che discenda troppo basso, come si è veduto per lo passato.

A me pare che la Banca, la quale si fregia del titolo di nazionale, debba concorrere, per quanto è possibile, a sostenere il credito del Governo, col considerare i buoni del tesoro egualmente sicuri e garantiti come una cambiale privata.

Se la Banca avesse avuto per lo passato questa facoltà di scontare i buoni del tesoro, probabilmente non accadeva di vederli scapitare del 4 al 7 per cento, motivo per cui gli impiegati del Governo, come pure gli intraprenditori che avevano dei contratti col Governo e che venivano pagati con buoni del tesoro, dovettero sottoporsi a perdite gravi.

Bisogna prevenire che ai rinnovi simili scapito, che riddonda sempre a danno della parte meno agiata della popolazione, la quale non può attendere la scadenza dei buoni del tesoro per realizzarli in moneta sonante, ma è spinta a farne un pronto scambio dai bisogni giornalieri a cui è costretta di provvedere. Se la Banca nazionale avrà la facoltà di scontare i buoni del tesoro che il Governo potrebbe emettere legalmente nell'avvenire, io non dubito che li ammetterà allo sconto come si ammettevano per lo passato dalle banche private, e la concorrenza che farà a queste gioverà certamente a sostenere il valore.

Io osservo poi che qualora vi siano circostanze tali che quali consigliano alla società della Banca nazionale di non ammettere questi buoni allo sconto, rimarrà sempre libera di respingerli, giacché, ammessa la mia proposizione, la società della Banca nazionale acquista una facoltà, ma non contrae un obbligo; qualunque sia persuaso che ottenendosene detta facoltà non trascurerà di servirsi coll'ammettere allo sconto i buoni del tesoro, sia perché non può correre nessun pericolo di essere daneggiata, sia per un principio di patriottismo e di gratitudine verso il Governo, sentimenti i quali non voglio credere siano affatto estranei alle sue determinazioni, tanto più che vedo tra i principali promotori ed azionisti della Banca nomi che hanno lottato on'agieranza diretta od indiretta nella suprema direzione della cosa pubblica.

Ma vi fu chi ha osservato che riuscirà inutile la mia aggrinta alla presente legge, poiché la Banca potrà, volendolo, tenere nessun conto.

L'utilità, o signori, della mia proposizione consiste in questo, che non potendosi lo statuto della Banca nazionale cambiare se non in virtù di una legge, se noi ora non concediamo una disposizione apposita la facoltà di cui si tratta, non potrà, anche volendolo, scontare i buoni del tesoro, e fare degli anticipazioni sullo cedole dei Municipi.

Ecco la differenza che vi passa dall'inserire o no nella presente legge questa mia disposizione.

Passo ora alle anticipazioni, le quali, secondo ho proposto, si potrebbero dalla Banca ostendere anche ai depositi di cedole di altre città dello Stato; invece che attualmente sono solo concesse mediante deposito di metalli preziosi, di effetti

pubblici, e di cedole delle città di Genova e di Torino, mentre sono escluse le cedole degli altri municipi.

Ho di già notata l'ingiustizia di questa eccezione; e diffatti, in punto di massima, nemmeno la Commissione ha potuto sfarsa contestare che la mia mozione non s'alzarmi ad un principio di equità. Resta solo a vedere se queste cedole delle altre città abbiano lo stesso credito di quelle di Torino e di Genova. Ma di ciò io non posso dubitare perché esse sono garantite quanto possono esserlo quelle di Torino e di Genova, sono cioè garantite o sopra proprietà del comune, o sopra imposte locali approvate con decreto regio, le quali imposte devono unicamente servire per estinguere gradualmente le queste cedole, e pagarne gli interessi annuali.

Si obietta che non si può conoscere il vero valore corrente di queste cedole, perché non se ne fa un vivo commercio; del che avverrebbe di non poter stabilire in modo sicuro la somma da anticiparsi dalla Banca, nella certezza di ritirarle, qualora, scaduto il termine di tre mesi, la Banca non volesse rimborsarla.

Anzitutto lo osserverò che per quanto io possa conoscere il movimento commerciale delle cedole di Torino a Genova, non è guari più sensibile di quello delle altre città dello Stato: del resto, quando queste cedole sono pagate con interessi fissi elevati, quando vengono estinte regolarmente ogni anno, il loro valore approssimativo si può facilmente calcolare.

Per ultimo, note essere stabilito dallo statuto della Banca che le anticipazioni, le quali si fanno sopra deposito degli effetti di diverso genere contemplati dal medesimo, ed ai quali io propongo di aggiungere le cedole delle diverse città dello Stato, sono calcolate solamente sui quattro quinti del loro valore. Ora è impossibile che queste cedole, qualora il pagherò non venisse soddisfatto a tempo da coloro che fanno il deposito e ricevono l'anticipazione, è impossibile, dico, che la Banca non trovi ad allinear queste cedole a un quinto meno del loro valore, e così rimborsarsi della somma anticipata.

Io credo anzi che le riuscirà agevolissimo il farlo: di modo che le osservazioni addotte dall'onorevole relatore mi paiono insufficienti per escludere sia i buoni del tesoro dallo sconto, sia le cedole delle altre città dello Stato dal godere del beneficio di anticipazioni di danaro, mediante deposito delle medesime presso la Banca.

MOZIONE. Forse l'onorevole deputato Lanza non avvertì che la Banca ha nei suoi statuti l'obbligo di non ammettere allo sconto cambiali che cedessero la scadenza di tre mesi, come appunto generalmente avviene dei buoni del tesoro.

L'onorevole deputato Lanza osservò inoltre che qualora questi buoni scapitalassero, la Banca non li ammetterebbe che a quel valore che realmente avessero in corso.

Io credo che se l'onorevole Lanza cambiasse la redazione del suo articolo, inchié invece di dire che la Banca avesse la facoltà di scontare i buoni dicesse che avrà la facoltà di fare anticipazioni sul deposito dei medesimi, raggiungerebbe il suo scopo, e l'amministrazione della Banca avrebbe posta in grado di rendere efficacemente servizio al Governo; a vece che se ritiene la sua prima redazione, io ne dubito forte perché non appaia avveza che i buoni del tesoro escano dall'aver corso ai pari, io credo che l'amministrazione della Banca non potrà più assumersi la responsabilità di ammetterli allo sconto. In quanto al deposito delle cedole delle altre città dello Stato, io credo che lo si possa ammettere senza difficoltà. Certamente poche altre città dello Stato offrono garanzie eguali a quelle delle città di Genova e di Torino; ma

non per questo lo credo che non se ne trovi alcuna che le offra una sicurezza sufficiente ad ottenere questa anticipazione, restringendole soprattutto ai quattro quinti del valore degli effetti depositati.

Né mi muove l'obiezione che queste obbligazioni non possono aver corso sulle piazze di Torino e Genova, pechè certamente alla Banca non mancano i mezzi per assicurarsi del corso al quale siano vendibili nella città stessa dove furono emesse. Io adunque per nulla mi opporrò all'adozione di quest'articolo che credo sia ad un tempo utile alla Banca, ponendo questa in grado di rendere servigi a tutta la altre città dello Stato, secondo in credo sia appunto desiderio di tutto il Consiglio di reggenza.

LANZA. Non ignoro io pure che lo statuto, il quale regola le operazioni della Banca, non mette allo sconto se con gli effetti che non hanno una scadenza maggiore di tre mesi; ma so egualmente che trattandosi ora di fare una legge, la quale stabilisce e regola definitivamente l'esistenza e l'azione della Banca, si può anche derogare a qualche disposizione del suo statuto attuale; che se così non fosse, la Camera non sarebbe levitata e non avrebbe la volontà della Banca, anzi a sbrin le sue prescrizioni, cosa che per la dignità della Camera non si deve neppure sopporre.

Colla presente legge si assicurano del vantaggio alla Banca nazionale; quindi il potere legislativo ha diritto di prescrivere certe cautele e condizioni che credesse utili all'interesse generale, salvo alla Banca di accettarle o rifiutarle.

L'onorevole deputato Bolmida osservò che la Banca nazionale non potrebbe scontare i buoni del tesoro, perchè non conservano sempre il loro valore reale.

Ma, a mio giudizio, questa obiezione lo non l'attendera da una persona tanto esperta nella pratica bancaria.

Egli parla sovente di esperienza e di pratica d'affari; io le citerò pure esempi di pratica. Le banche private non hanno forse per lo passato scontato i buoni del tesoro? Perché non potrebbe ugualmente scontarli la Banca nazionale colla stessa convenienza?

La sola differenza sia in ciò che la Banca nazionale godendo molto credito, se permette ancor essa allo sconto i buoni del tesoro, ne sosterrà il valore; sì che appunto mira il mio emendamento, e per provare ancora che non esco dai confini della pratica, io citerò all'onorevole preopinante un articolo della legge sulla Banca nazionale del Belgio. Il Belgio si trovava precisamente nelle nostre condizioni; vi erano due banche, quella di Bruxelles e quella della società generale; sì che fatta non fusione: non si è fatta per decreto regio come appo di noi, ma per legge, perchè, come ho già detto altre volte, nel Belgio si comprendeva assai meglio che non presso di noi che cosa sia la Costituzione. In questa legge, che fu votata nello scorso mese, c'ha un articolo, nel quale, parlando delle operazioni della Banca, si dice: « Les opérations de la Banque consisteront: 1° A escompter et acheter des lettres de change et autres effets ayant pour objet des opérations de commerce, et des bons du trésor dans les limites à déterminer par ses statuts. » La Banca nazionale belga ammette dunque allo sconto i buoni del tesoro. Vero è che ha una clausola restrittiva, ma il principio esiste, il principio cioè che i buoni del tesoro possono essere ammessi allo sconto come qualunque altro effetto commerciale.

La clausola sanetta nel Belgio, se ciò sia opportuno, si potrà inserire anche in questa legge; ma ciò che più monta si è di proclamare l'ammissione in massima dei buoni del tesoro; da questa disposizione un doppio vantaggio risulterebbe, uno a favore del Governo e di quanti rietrono di questi buoni, ed uno a favore della stessa Banca.

I primi avranno un modo più facile di scontare questi buoni, e colla minor perdita possibile; il Governo ci guadagnerà pure, poichè sarà sostenuto il credito dello Stato; e la Banca poi, oltre all'onore di potere senza suo pregiudizio sostenere il credito dello Stato, avrà pur fatto il proprio interesse, giacchè non vi può essere dubbio che riceverà un guadagno anche da questa operazione nello stesso modo che venne fatto dalle banche private.

BOLMIDA. Io osserverò all'onorevole deputato Lanza che la Banca ha limitato il termine di tre mesi fra l'emissione e lo sconto delle cambiali, per ragione di precedenza, onde cioè sempre essere in misura di pagare i biglietti a vista che abbia in circolazione. Che se si dipartisse da questo sistema, potrebbe trovarsi facilmente nel primo momento di crisi nella necessità di sospendere i suoi pagamenti, inconveniente che la Banca ed il Governo stesso debbono cercar d'impedire che mai si avveri.

Il deputato Lanza ha osservato che nel Belgio nella fusione testè fatta di quella Banca nazionale colla società generale si è data facoltà alla Banca di scontare e comprare cambiali e buoni del tesoro. Io faccio presente all'onorevole deputato Lanza che l'essersi aggiunta in facoltà di comprare i buoni basta a creare differenze immense di condizione fra quella Banca e la nostra, perchè grazie ad esso, la Banca belga, se i buoni del tesoro che si offriranno eccedano la quantità voluta dagli statuti, se è in misura di farne la compra, in farà ai prezzi correnti, invece di scontarli, e non soffrirà così il pregiudizio del ribasso.

Chè se il solo sconto si attribuisce alla Banca, ma lasciandole ad un tempo, secondo stabilirebbe la proposta dell'onorevole deputato Lanza, la facoltà di concederlo, o di rifiutarlo, non si farà in sostanza che una deliberazione illusoria, e dalla quale il Governo non potrà avere alcun reale e positivo vantaggio.

Ripeto impertanto al deputato Lanza che invece di insistere nella sua redazione, se pur desidera che in sua mozione possa con utilità del paese venire attuata egli dovrebbe formulare diversamente, secondo già accennai, sostituendo cioè allo sconto il semplice deposito.

FABRIZIO P., relatore. Nolla aggiungerò a quanto disse l'onorevole deputato circa l'opportunità di autorizzare il deposito dei buoni del tesoro, perchè egli ha già sufficientemente sviluppato questa materia.

Quanto alle operazioni che si fanno nei depositi di obbligazioni di altre città dello Stato, io credo che si debba andar a rilente nell'autorizzarle, e questo è pure il parere della Commissione. Quando si debbono autorizzare operazioni di Banca, non si deve solo garantire il suo interesse, ma si deve fare in modo altrui e non possa venire a scapitare nell'opinione pubblica.

Io credo che non tutto le città dello Stato siano in caso di far egualmente fronte ai loro impegni, e di talora anzi grandemente si dubita.

L'onde nell'ammettere queste cedole di altre città si pensò che si debba provvedere con molta cautela, massime che non basta che sia alcuna un'operazione, ma è d'uopo sia pur tale che tutto il paese possa persuadersi della sicurezza e convenienza della medesima.

Per questo considerazioni importanti io credo di dover dichiarare essere cosa inopportuna ed improvida che si concedano anticipazioni in seguito a deposito di titoli cedole di quanto fosse sufficiente ad indurli a fare sovvenzioni sui de-

positi anche in altre basi, e conseguentemente si vorrebbe ad alterare l'economia del suo statuto; quindi lo credo che non si possa accettare.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanza accetta questo sotto-emendamento?

LANZA. Lo accetto subordinatamente.

PRESIDENTE. Ritengo l'emendamento del deputato Lanza. (Vedi pagina 2526.)

Lo metterò ai voti per divisione.

Domanderò prima se il sotto-emendamento del deputato Bolmida che dice: « La Banca potrà un deposito ammettere lo sconto dei buoni del tesoro per pura anticipazione » sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Metto ai voti il primo paragrafo proposto dal deputato Lanza col sotto-emendamento Bolmida.

LANZA. Sono due proposte distinte. Il sotto-emendamento può distruggere il mio articolo; a me pare che esso non sia un sotto-emendamento, ma una massima diversa.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la massima del deputato Bolmida.

LANZA. Io l'ho accettata subordinatamente; quindi, se il signor presidente mette prima ai voti la proposta del deputato Bolmida, qualora essa venga adottata, non potrà più essere votata la mia.

PRESIDENTE. Quando vi è un sotto-emendamento è regola....

LANZA. Questo non è un sotto-emendamento, ma una massima, per cui, invece di ammettere a sconto i buoni del tesoro, non li ammette, ma vuole soltanto che possano farsi anticipazioni sui medesimi.

PRESIDENTE. Senti, ella ha proposto che la Banca possa ammettere allo sconto i buoni del tesoro; il deputato Bolmida vuole invece che la Banca possa fare anticipazioni; parmi quindi che l'emendamento del deputato Bolmida debba prima essere messo ai voti.

Un deputato. La proposizione Lanza è più larga, debbe perciò porsi ai voti prima.

CAMBERT. Suivant l'amendement de M. Lanza, la Banque anrait la faculté d'escompter les bons du trésor; suivant le sous-amendement de M. Bolmida, elle pourrait les recevoir en dépôt pour anticipations.

Ces deux propositions ne sont point dépendantes, ni excluent l'une de l'autre; et moi donc inutile de discuter et sur le choix et sur la priorité: toutes deux doivent être mises aux votes et peu importe que l'on commence par l'une plutôt que par l'autre. Quand la Banque escomptera des bons du trésor elle en sera cessionnaire et pourra disposer à volonté; quand elle les recevra en dépôt, elle devra les conserver pour en faire la restitution ou en faire opérer la vente, suite de paiement, à l'échéance du terme.

Il y a donc deux propositions à voter séparément, sans que l'une puisse être considérée comme sous-amendement de l'autre.

PRESIDENTE. Se la Camera così stima, metterò ai voti la prima parte della proposta del deputato Lanza, la quale è così concepita:

« La Banca potrà ammettere allo sconto i buoni del tesoro nel caso che venissero emessi dal Governo per legge. »

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Viene ora la proposizione del deputato Bolmida, così concepita:

« È fatta facoltà alla Banca di fare anticipazioni sui medesimi buoni del tesoro. »

LANZA. Mi pare che l'emendamento dell'onorevole deputato Bolmida potrebbe benissimo limitarsi nel secondo articolo della mia aggiunta:

« La Banca potrà fare anche anticipazioni sopra buoni del tesoro, » ecc.

PRESIDENTE. L'altro paragrafo del deputato Lanza è concepito nei termini seguenti:

« Potrà ammettere allo sconto gli effetti garantiti da due vote firmate notoriamente solvibili, qualora la garanzia di queste si aggiunga un trapasso di cedole di qualsiasi città dello Stato. »

BOLMIDA. Domanderei la divisione o vorrei che la Camera cominciasse a votare sulla semplice mia aggiunta:

« Che fosse fatta facoltà alla Banca di fare anticipazioni sui medesimi buoni del tesoro. »

PANNA F., relatore. Vorrei sapere se la Camera intese dichiarare che la Banca può scontare dei buoni del tesoro anche a termine maggiore di tre mesi, sì o no; perché quando si dice semplicemente che non si mette alcuna limitazione, io credo che si possa ciò credere.

LANZA. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Mi pare non si possa muovere dubbio sopra la prima parte della mia proposizione che venne votata. Non è possibile che i signori deputati i quali hanno assistito a questa discussione possano ignorare che i buoni del tesoro hanno una scadenza maggiore o minore di tre mesi, tanto più che in seguito alle osservazioni fatte dal deputato Bolmida a questo riguardo, io ho risposto facendo sentire altamente alla Camera che io ben sapevo che i buoni del tesoro possono avere una scadenza o maggiore o minore di tre mesi, di modo che la cosa in chiarita abbastanza prima di passare alla votazione. Non vi può essere stato equivoco; quindi non è più il caso di muovere dubbio sopra un voto espresso e spiegato.

BOLMIDA. Domando la parola per osservare, in contrario di quanto ci ha detto il deputato Lanza, che non è possibile che la Camera abbia creduto di ammettere allo sconto i buoni del tesoro con una scadenza maggiore di tre mesi, perché avrebbe con ciò derogato allo statuto della Banca. Il quale dice i termini precisi che la Banca non può ammettere alcun valore ad una scadenza maggiore di tre mesi.

Sia imperituro che la Camera col suo voto abbia dato facoltà alla Banca di ammettere allo sconto i buoni del tesoro, ma ciò si dee solo intendere di quelli non avuti una scadenza maggiore di tre mesi, perché non si è voluto certamente derogare coll'attuale legge agli statuti della Banca.

LANZA. Ho già fatto osservare ultra vota al deputato Bolmida che gli statuti della Banca non sono attualmente una legge per la Camera. La Camera essendo chiamata a regolare, mediante una nuova legge, la Banca nazionale, può per conseguenza in qualsiasi modo migliorare e cambiare le disposizioni degli statuti. Non vi può essere dubbio di sorta su ciò.

BOLMIDA. Ma non l'ha fatto.

LANZA. Non l'ha fatto? Noo so come si possa dire che non l'abbia fatto, mentre parecchie disposizioni contemplate nella presente legge sia fra quelle proposte col progetto del Governo, sia fra quelle suggerite dalla Commissione, modificano evidentemente le disposizioni dello statuto.

Ora la Camera col voto recentemente espresso ha deciso che i buoni del tesoro potranno essere scontati dalla Banca nazionale, senza distinzione alcuna del termine della loro scadenza, benché con ignorasse che i buoni del tesoro possono essere di una scadenza o superiore o inferiore di tre mesi; il che vuol dire che per i buoni del tesoro ha voluto fare un'eccezione alla disposizione dello statuto, il quale pre-

figge che non si possono dalla Banca scontare effetti commerciali di una scadenza maggiore di tre mesi. Io non vedo altra ragione.

Del resto, ritengo la Camera che resta sempre in facoltà della Banca di ammettere o non ammettere i buoni allo sconto, e sicché, qualora la Banca creda che lo ammetterli allo sconto possa nuocere alle sue operazioni, ha il diritto di rifiutarsi, perchè, lo ripeto, è una facoltà che le si concede, non un obbligo che le si impone.

DI REVEL. Io credo che la Camera ha deciso in principio che la Banca ammetterebbe allo sconto i buoni del tesoro, ma non ha ancora determinato a quali scadenze li ammetta; laonde, a mio avviso, è appunto necessario il fare un'aggiunta, per dichiarare che non s'intenderanno ammissibili allo sconto che i buoni aventi una scadenza, al più di tre mesi. Che se altrimenti si dovesse intendere la deliberazione, bisognerebbe supporre abbia essa voluto derogare a tutto il complesso del sistema d'amministrazione della Banca, tutte le operazioni della quale sono regolate in geisa da non oltrepassare mai i tre mesi; ed mi sembra questa sarebbe opportuna occasione d'innovare l'intero sistema organico della Banca. Propongo perciò un'aggiunta in cui sia detto: lo sconto non avrà luogo che per i buoni a scadenza di tre mesi o meno.

PRESIDENTE. Si potrebbe dire: non saranno ammissibili i buoni a scadenza maggiore di tre mesi.

FARINA P., relatore. Paccio osservare che se si ammettesse lo sconto a scadenze lungissime, si altererebbe tutta l'economia della Banca.

PRESIDENTE. Domando se la proposta Di Revel è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, lo pongo ai voti.

LANZA. Io non contesto per nulla la facoltà all'onorevole deputato Di Revel, come a qualsiasi altro deputato, di fare una aggiunta, la quale non leda lo massimo già adottato: ma sostengo che avendo la Camera dichiarato con un voto esplicito che i buoni del tesoro sono anche ammissi allo sconto, se non si fa una nuova aggiunta, si intende che i buoni del tesoro, qualunque sia la loro scadenza, debbono essere ammessi allo sconto. (Rumori)

Mi permetta la Camera, mi pare d'essermi spiegato chiaramente. Se la Camera non fa un'eccezione, se non restringe la facoltà di scontare i buoni del tesoro, o lascia la proposta tal quale fu votata, dovrassi realmente intendere che tutti i buoni del tesoro potranno venir ammessi allo sconto, qualunque sia la loro scadenza; del resto dichiaro che io non ho difficoltà di accettare l'addizione del signor Di Revel, qualunque lo creda che sarebbe meglio prescindere. (Al roll)

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Di Revel.

(È approvata.)

Ora vico la proposta del deputato Bolmida. Essendo già stata appoggiata, la metto ai voti.

(La Camera approva.)

Metto ai voti questo primo paragrafo così emendato.

(La Camera approva.)

Viene ora il paragrafo secondo del deputato Lanza che diventerebbe terzo:

« Faro anticipazioni sopra il deposito di cedole di tutte le città dello Stato colla stessa norme stabilite per quello di Torino e di Genova. »

(La Camera approva.)

Paragrafo 4: « Potrà ammettere allo sconto gli effetti gua-

rentiti da due sole firme notoriamente solvibili, qualora alla garanzia di queste si aggiunga un trapasso di cedole di qualunque siasi città dello Stato. »

GALVAGNO, ministro dell'Interno. Pregho la Camera a voler esaminare se questa non sia una deroga allo statuto della Banca, a quello statuto che gli azionisti mandarono all'amministrazione di conservare, e il quale vuole che gli effetti portati allo sconto abbiano tre firme e non solo due.

LANZA. Si insiste sempre sulla stessa questione, la quale venne già agitata tante volte, se la Camera possa o no modificare gli statuti della Banca. (Rumori)

GALVAGNO, ministro dell'Interno. (Piacente) Dice e sostengo che la Camera non lo può, perchè la Banca è una società anonima, e la società anonima è soggetta alla legge. Noi non possiamo sciogliere i contratti, o questo è un contratto fra l'amministrazione e i soci.

LANZA. Ed io invece trovo molto singolare che la Camera, la quale è chiamata a regolare con covio disposizioni l'esistenza della Banca nazionale, non possa introdurre quelle modificazioni le quali, mentre per nulla pregiudicano la Banca, possono d'altra parte esser di molto giovamento allo Stato. (Rumori) Ripeto quello che ho già detto più volte, che si tratta solo di una facoltà concessa alla Banca, e che è in suo arbitrio rifiutarsi, se non creda conveniente di prevalersene.

Osservo per ultimo che la questione fu già pregiudicata dai due voti anteriori, coi quali la Camera ha dichiarate di poter introdurre delle modificazioni allo statuto della Banca. Altrettanto inopportuno è quindi l'opposizione del signor ministro, quanto non è fondata in diritto.

PRESIDENTE. Rileggo il paragrafo 4 (Vedi sopra) e lo pongo ai voti.

(La Camera non approva.)

CARQUET. Je trouve l'observation de M. le ministre de l'Intérieur fort juste; elle aurait cependant été plus opportune si elle eût été faite avant la votation du paragraphe 3. Il nous faut chercher maintenant à sortir de l'embarras où nous trouvons, si nous pourrions le faire au moyen d'une disposition additionnelle.

Nous ne pouvons pas à la vérité modifier le statut de la Banque, qui est une convention entre sociétaires; le pouvoir législatif, cette Chambre surtout, doivent montrer qu'ils savent respecter les contrats.

Il faudrait donc après ces premières paroles du paragraphe premier: la Banque pourra, ajouter cette clause: « avec le consentement donné par les actionnaires convoqués extraordinairement en assemblée générale. »

Suivant l'article 68 du statut, les modifications qui pourraient lui être faites doivent être délibérées en assemblée générale extraordinaire.

Nous devons donc nous rattacher aux dispositions de cet article, qui permet de donner suite au vote de la Chambre, sans blesser les droits des actionnaires.

PRESIDENTE. Si vous voulez proposer une addition plus tard, à la bonne heure; mais vous ne pouvez pas lo faire pour le moment.

CARQUET. Ne pouvant faire une modification au paragraphe premier déjà voté, je serais à temps de proposer un article additionnel, si l'article actuel vient à être accepté dans son ensemble.

PRESIDENTE. Rileggo lo tre parti state approvate...

RICCARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Riccardi.

RICCARDI. Riferendo in questo paragrafo all'aggiunta

che si è fatta per dichiarare che i buoni del tesoro saranno ammessibili allo sconto, siccome in essa vengono dichiarati tali quelli unicamente che non eccedono i tre mesi di scadenza, io temo che anche le anticipazioni, delle quali ora trattiamo, s'intendano per limitate ai buoni, la cui scadenza non ecceda i tre mesi. Ad ovviare al quale inconveniente io vorrei che si spiegasse che si potranno fare anticipazioni anche sopra buoni, la scadenza dei quali ecceda quel termine.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io direi così: « Anticipazioni sui buoni medesimi, qualunque sia la loro scadenza. »

PRESIDENTE. Pongo al voti questo paragrafo mal emendato.

(La Camera approva.)

MELLAHA. Prima che si chini la seduta devo far rimarcare un fatto gravissimo in essa avvenuto, e che non vorrei fosse senza protesta inserito nel rendiconto stenografico. Il professore Pescatore, dopo avere quasi solo per parte della opposizione sostenuto in oggi la discussione, nel momento che si metteranno ai voti i suoi emendamenti chiese si sospendesse la votazione perchè era stato ingiuriato...

Foci. No! no! no! Non ha detto questo!

MELLAHA. La mia osservazione non cade se ciò che abbia o no domandato di sospendersi la seduta; io avessi anche fatto, avrebbe fatto bene la Camera a non sospendere, perchè il professore Pescatore non doveva dipartirsi di qui: io voglio fare osservazione soltanto sulla ingiunzione che esso disse di aver ricevuto di recarsi all'Università.

Foci. Non ha detto questo, no! no!

MELLAHA. Ha detto precisamente d'essere stato ingiunto di recarsi all'Università per assistere agli esami, ed io credo che nessun deputato né fuori, né tanto più sedente in questa Camera, sia esso pure impiegato, possa essere ingiunto da nessuna autorità, né da alcun ministro. Il deputato Pescatore per adempiere a tutti i suoi doveri aveva domandato che si trasportassero gli esami ad un'ora nella quale non sedesse il Parlamento; e quest'oggi sento che è stato ingiunto di portarsi all'Università per assistere agli esami.

Un deputato che fosse impiegato nelle provincie, essendo qui, quando compie al suo mandato di deputato è esonerato dall'adempiere agli obblighi del suo impiego, e niuno può ad esso fare carico di ciò; gli elettori che, sapendolo impiegato, lo hanno eletto, colla nomina di deputato hanno a lui conferito un tale diritto. Il deputato impiegato che siede in Torino è solo esso giudice in sua coscienza per vedere come e quanto possa adempiere ai suoi doveri; ma a quello di deputato esso non deve mai mancare. Lo ripeto, non vi ha nessuno al mondo che possa ingiungere ad un depu-

tato di adempiere ad un dovere che lo toglia al massimo dei doveri, che è quello di rappresentare la nazione.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Signori, quest'incidente porta con sé la necessità di una spiegazione.

Non credo che il deputato Pescatore possa pretendere che si cangi l'ora degli esami quando vi sono altri 4 o 5 professori che vi interrono; del resto io ero presente quando il deputato Novelli, preside del collegio di legge, avviò il professore Pescatore.

Il preside non ha fatto altro che scrivervi un biglietto con cui gli diceva: si ricordi degli esami; questa non credo sia un'ingiunzione; se il deputato Pescatore la vuol tenere come un'ingiunzione, e qualificarla tale, io non saprei che farci; ma la Camera veda che non si tratta, se non di un semplice avviso del preside, il quale adempie il suo dovere.

MELLAHA. Senza voler contrastare sulla espressione del biglietto che non so come sia noto al ministro dell'interno, prendo atto della sua dichiarazione, che cioè non vi fu ingiunzione, onde sia salva così la dignità della Camera nell'indipendenza dei suoi membri. Comunque, ci vuole anche riguardo negli inviti di tale natura.

Uscirò poi al signor ministro che mi consiglia, che i professori erano d'accordo per rimandare quest'esame. *(Risparmio)*

PRESIDENTE. Si passerà allo squitino segreto.

MELLAHA. Osservo al signor presidente che non ha diritto di troncarci la parola, sebbene, ora che ho ottenuto l'intento, poco m'importi di rinunciarvi.

PRESIDENTE. Ma ella ha preso atto di quanto disse il Ministero, e qui l'incidente ha fine.

L'intera legge, come venne adottata nei singoli articoli, è concepita nei seguenti termini. *(Vedi vol. Documenti, pagina 494.)*

Si passa allo squitino segreto.

Risultato della votazione:

Volanti	110
Maggioranza	86
Voti favorevoli	105
Voti contrari	7

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Discussione del bilancio del 1890 del Ministero dei lavori pubblici.

TORNATA DEL 10 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI :

INDI DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — Lettura del progetto di legge del deputato Monteili per la pubblicità delle sedute dei Consigli municipali — Relazione sul progetto di legge concernente la privativa delle poste — Relazione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle — Relazione sull'elezione nel collegio di Torriglia del signor Bosso, e conclusioni per l'annullamento — Opposizioni a quelle dei deputati Pinelli, Di Revel e Giamone — Parele in favore dei deputati Sullis, relatore, Moia, Pescatore e Mellana — Osservazioni del ministro dei lavori pubblici — Elezione delle conclusioni della Commissione — Proposizione d'inchiesta del deputato Pescatore — Opposizione del deputato Pinelli — Parele in appoggio dei deputati Bertolini e Moia — Elezione dell'inchiesta e convalidazione della nomina — Presentazione del ministro dell'istruzione pubblica di due progetti di legge: 1° per l'istituzione di una cattedra d'anatomia patologica e di medicina legale e tossicologia e per ordinamenti sull'insegnamento medico-chirurgico nell'Università di Torino; 2° per conferma di laurea agli ebrei — Discussione del bilancio passivo dei lavori pubblici per 1850 — Osservazioni generali del ministro dei lavori pubblici e dei deputati Mesogitiaz — Spiegazioni del relatore T. Santa Rosa — Obiezioni del deputato Bertolini — Proposta di riduzione del deputato Rosellini alla categoria 1°, Uffici del Ministero — Approvazione della cifra della Commissione — Proposta di riduzione del deputato Bertolini alla categoria 3°, Azienda dell'interno — Approvazione della cifra della Commissione — Osservazioni dei deputati Sullis e Spano G. B., alla categoria 3°, Geste civili — Spiegazioni del regio commissario, del relatore T. Santa Rosa e del ministro dei lavori pubblici.

La seduta è aperta alle ore 12 1/2 meridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata.

AMNELVO, segretario, espone alla Camera il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

3173. Il sindaco, i consiglieri, e 686 abitanti di Porto Maurizio, ricorrono alla Camera con petizione conforme a quella segnata col n° 3004, riguardante le condizionali da imporsi alle concessioni di strade ferrate.

3173^{bis}. Il Consiglio comunale di Val della Torre ricorre con petizione conforme a quella segnata col n° 2953, relativa alla pubblicità delle sedute comunali.

3175. Duecentotrenti abitanti di Oleggio ricorrono con petizione conforme a quella segnata col n° 3004.

3178. Musso Ferdinando di Scrvavalle d'Asù, antico militare dell'esercito francese, espone di essere stato congedato da quel servizio senza alcuna pensione di riposo, ed avere la vedova sua madre dovuto in causa di esso consumare una parte delle sue sostanze, della quale perdita sofferta per causa del Governo chiede di essere indennizzato.

3178. Il Consiglio comunale di Cerna, espone l'origine di alcune decime, di cui è quella città gravata verso il capitolo di quella chiesa, non che le vicende successive che ne variano la destinazione, motivo per cui dovrebbero cessare, ricorre alla Camera onde venga quella città esonerata dall'indebito pagamento di tali decime, massime pel danno che consegue al pubblico per la soppressione di due canonici.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora la numero, si procederà all'appello nominale.

(Da questo risultano mancare all'Assistenza i seguenti deputati):

Angius — Aspromi — Benso Giamone — Bergbini — Bersani — Biancheri — Bianchetti — Bianchi Alessandro — Bona — Bon-Campagni — Bolla — Brofferio — Broussini-Zapelloni — Buraggi — Cabella — Cambieri — Cattaneo — Cavalli — Chib — Correnti — Cossato — Dabormida — D'Asseggio — Decastro — Del Carretto — De Livot — Demartini — Derlilleto — Di San Martino — Elena — Farina Maurizio — Favrat — Galli — Gatragno — Gayotti — Ghiglini — Giannoglio — Incisa — La Marmora — Leotardi — Malaspina — Namelli — Manca — Martini — Natta — Nembrea — Nemmen — Michelini — Mollard — Mungellaz — Niedo — Olivieri — Palluel — Piccon — Raffazzi — Ravina — Roberti — Ralli — Scapini — Siotto-Pinter — Solarelli — Spano Antonio — Tecchio — Trotti — Turcolti — Taveri — Valerio Giocchino — Valerio Lorenzo — Zunini — Viora.

La Camera non è ancora in numero, tuttavia le comunicherò una lettera del signor ministro degli esteri, colla quale egli rammenta che fin dal 22 aprile scorso presentò un progetto di legge per un credito supplementare di lire 57,330 54 per spese eseguite in diverse categorie del bilancio 1849, o prega che la Camera le dichiari d'urgenza.

Farò osservare che di questa legge non si è ancora fatto la relazione, e che il relatore nominato è l'onorevole Del Carretto.

BIANCHI F. L'onorevole Del Carretto a giorni farà la relazione.

PRESIDENTE. Lo stesso ministro degli esteri scrive annunciando che il ministro di S. M. a Bruxelles le ha trasmesso due piccoli volumi intitolati: *Monna et l'usage des membres de la Chambre des représentants*, di cui la questura della Camera belga fa dono alla Camera dei deputati.

Essi saranno depositati alla biblioteca.

LETTURA DI UN PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO MANTELLI PER LA PUNIZIONE DELLE TORNATE DEI CONSIGLI MUNICIPALI.

PRESIDENTE. Alcuni affari, avendo ascoltato alla lettura di un progetto di legge presentato dal deputato Mantelli, ne darò lettura. (Vedi rel. Documenti, pag. 707.)

Domande all'onorevole deputato Mantelli quando intende di sviluppare il suo progetto.

MANTELLI. Siccome la Camera ha stabilito che tutti i lunedì e martedì siano destinati alla discussione dei bilanci, le lo svilupperò mercoledì.

PRESIDENTE. Facete osservare che mercoledì è fissato per la discussione di un'altra legge.

Faci. Mercoledì a sera!

MANTELLI. Lo sviluppo della mia proposta sarà breve. Io faccio osservare alla Camera che la cosa è di somma urgenza, perché vi sono molti Consigli comunali i quali sono in forse sul modo in cui abbiano da tenere la loro seduta. È meglio definire una volta questa questione, e perciò pregherei la Camera di far sì che la cosa si possa spedire il più presto possibile.

PRESIDENTE. Quando la Camera sarà in numero, mettorò ai voti se si debba tenere seduta straordinaria mercoledì a sera.

MACCI VINCENZO. Domande la parola.

Ricordando l'istanza che ho già fatto a nome della Commissione per la strada ferrata di Savigliano, di cui sono relatore, pregherei la Camera a voler fissare un giorno per la discussione della legge medesima.

Faci. Questa sera!

PALESCA, ministro dei lavori pubblici. Pregherei la Camera a voler tener seduta domani sera invece di questa sera, esodando in discussione quest'oggi il bilancio dei lavori pubblici...

PRESIDENTE. Si terrà allora seduta straordinaria domani a sera.

Faci. Sì sì sì!

PRESIDENTE. La Camera trovandosi ora in numero, sottopongo alla di lei approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE LA PRIVATIVA DELLE POSTE.

PRESIDENTE. Se vi sono relatori che abbiano a dar comunicazioni alla Camera, sono invitati alla tribuna.

SAVIA F. M., relatore. Secondo i precedenti stabiliti dalla Camera, mi limito a deporre sui banchi della Presidenza il

rapporto della legge sulla privativa delle poste. (Vedi vol. Documenti, pag. 311.)

PRESIDENTE. Questo rapporto sarà stampato e distribuito.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ELEZIONE PROVVISORIA NELLE CAMELLE.

MIGLIETTA, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. Documenti, pag. 634.)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

RELAZIONE NELL'ELEZIONE DEL CAVALIERE BORGO NEL COLLEGIO DI TORRIGLIA.

PRESIDENTE. Il deputato Solis ha la parola per riferire sull'elezione di Torriglia.

REDA, relatore. Per mandato del secondo ufficio vengo a riferirvi l'elezione del collegio di Torriglia. Gli elettori iscritti erano 66. Nel giorno 3 del vengente mese 51 fra essi usavano del loro diritto politico. I loro voti furono a questo modo divisi:

Per il signor Pietro Bosso, voti 26;

Per l'abate Cristoforo Carenati, voti 25.

È perché il Bosso otteneva un numero di voti maggiore della metà su quello degli elettori presenti e maggiore del terzo del numero totale degli elettori iscritti, venne proclamato deputato. Gli atti rimessi dal collegio non apparivano viziali, ma sul finire di essi leggesi una protesta dello scrutatore dell'ufficio definitivo, dottore Salvarezza, il quale, appellandosi all'articolo 80 della legge elettorale, dichiarando d'essersi ammesse entro la sala le persone senza che presentassero il biglietto d'iscrizione alle liste elettorali, combatteva contro la validità dell'elezione. Codesta conclusione confermava all'egregio dottore sospetti di mala fede e di cabale praticate, giacché, sebbene egli avesse fin dal principio delle operazioni del collegio denunciato all'ufficio della Presidenza l'anarchia illegittima, pure non si volle far ragione ai suoi richiami, sebbene comodamente si potesse allora opporre a quelle accuse. Leggesi nel processo verbale la protesta del signor Luigi Villaverchia, pur egli scrutatore, riguardando la convocazione del collegio fatta a Torriglia, sebbene la Camera dei deputati la petizione degli elettori di Savignone rimettesse al Ministero nel 16 aprile. Lo scrutatore Domenico Grosso infine anche notava d'essersi violato l'articolo 28 della legge, perché, a vece di tenersi affissa nella sala la copia degli articoli 74, 78 e seguenti, locchè importa quelli tutti del titolo terzo della legge, fu codesta copia redatta insieme all'articolo 82, sebbene nel processo verbale si sia scritto (e veramente è scritto) che la copia contenesse gli articoli tutti, cioè, insieme al 96 incluso: il Villaverchia ed il Grosso concordano pure col dottore Salvarezza nell'osservazione di quest'ultimo, e quindi univasi a lui per opporsi alla validità della seguita elezione. Il presidente dell'ufficio collo scrutatore Salvatore Castagna, il quale solo gli ora rimasto ad aiuto, dichiara che avendo l'ufficio adempiuto all'articolo 81 della legge elettorale, non si crede in colpa; confessa che la copia degli articoli 74 e seguenti non si estese oltre l'82, ma ciò dice essere avvenuto per svista.

La maggioranza dell'ufficio secondo deliberava l'annullamento di questa elezione, e ciò faceva considerando che l'articolo 80 della legge elettorale forma e dà la garanzia op-

portano per aversi la qualità di elettore, si necessaria agli atti dei collegi elettorali; che il rifiuto dato ai richiami del dottore Salvarezza, allora appunto che il poteva comodamente porre riparo all'inconveniente da lui notato, deve recare in maggior evidenza la violazione della legge, e rende financo probabili i sospetti di già esposti dall'autore della protesta, massimamente perchè per la sola maggioranza di un voto vinse l'uno fra i due candidati: per queste considerazioni, dico, si opinò all'annullamento dell'elezione.

La giustizia di questa deliberazione mirabilmente conferma una recente protesta di 30 elettori che, essendomi stata rimessa or son poche ore dal nostro presidente, non potè comunicarla all'ufficio, ma che leggerò alla Camera:

« I sottoscritti, elettori del mandamento di Savignone, appartenenti al collegio elettorale di Torriglia, nell'intento di dimostrare inconstituzionale ed illegale, e perciò nella elezione avvenuta il 2 del corrente giugno 1850 in Torriglia, in capo dal signor Ingegnere Bosso, colla maggioranza d'un voto solo: in primo luogo, quanto alla mancanza di libertà nell'elezione, si riservano il diritto di denunciare gli intrighi e le minacce che ne precedettero il giorno, e di domandare una inchiesta sopra di ciò; in secondo luogo, quanto al difetto delle formalità prescritte dalla legge onde impedire i brogli, e garantire la verità della votazione, espongono quanto segue:

« 1° Che il sindaco di Torriglia, signor Giuseppe Corsiglia, presidente provvisorio, all'epoca dell'apertura dell'assemblea elettorale, tralasciò di far osservare l'articolo 80 della legge, il quale obbligava a far presentare a ciascuna delle persone che entravano nell'aula il certificato del sindaco, comprovante la qualità elettorale e l'identità della persona, e richiese in nome della legge dal signor elettore Pietro Passadore di uniformarsi a detto articolo 80, vi si ricusò repulistanamente, ed insistendo il medesimo perchè gli desse testimoniali di tale richiesta, generalmente vi si rifiutò.

« Quest'infrangimento dell'articolo 80 e le lusinghe rappresentanze di uniformarsi durarono per tutto il tempo che durò l'operazione elettorale; e noi lo crediamo fatto appositamente, affine d'introdurre individui che con finto nome rimpiazzassero gli assenti, e conseguire così: 1° egli stesso la presidenza dell'ufficio definitivo, siccome avvenne; 2° poter all'occorrenza far chiamare ed introdurre delle persone a votare in luogo degli assenti, qualora avesse veduto in minoranza quelli che partecipavano insieme con lui pel deputato Bosso; imperciocchè, dopo la terza volta che veniva annullata la nostra elezione, i voti e le proposizioni degli elettori già si conoscevano pubblicamente; 3° affine di preparare un motivo di nullità, qualora non fosse riuscito il suo candidato, facendo protestare contro l'elezione in questo caso, e rifiutandosi ad accogliere le proteste nostre nel caso ad esso favorevole.

« Infatti, quasi sul finire dell'appello si fecero entrare nel luogo dell'adunanza due individui che al dissero giunti di lontano, i quali, assumendo il nome di due elettori che non avevano ripiosto all'appello, il presidente, senza chiedere loro alcun certificato o documento, li ammise a votare, dicendone egli stesso il nome e cognome, vero o supposto, ma certamente dubbio per l'assemblea e per la nazione.

« Il fatto darà sempre maggior luogo alla giusta diffidenza, qualora si asserirà che questi individui fossero di venire da lontano, che la seduta erasi aperta alle dieci incirca, e che in questo momento erano le ore tre; onde non pare probabile che costoro volessero così tardi partirsi dalle loro lontane a-

bitazioni, quando gli altri tutti giungivano, come è solito, molto prima del mezzodì, ed essi non avrebbero potuto ragionevolmente credere di arrivare in tempo.

« Inoltre, a conferma di quanto abbiamo sopra enunciato, che il presidente era già prima fissato nel proposito di rifiutare alle nostre proteste, non possiamo a meno di esporre che il fatto vi corrisponde; imperciocchè compila l'operazione, e prima di chiederli il processo verbale, il dottore Salvarezza protestava contro l'inosservanza dell'articolo 80, ed insisteva perchè tale protesta vi fosse inserita, ma il presidente Corsiglia vi si rifiutava, e pretendeva che il dottore firmasse il detto processo, non solamente cedette alle istanze quando il Salvarezza negò assolutamente di firmare, ed il provetto Villavecchia si nul ad appoggiare la protesta.

« Lo stesso signor presidente Corsiglia, per tutto il tempo che durò l'operazione lasciò entrare e uscire dall'aula a piacimento, senza che le persone che entravano ed uscivano dessero alcuna prova di essere elettori: permise che gli elettori veri o fitti si assentassero ed entrassero anche durante l'appello medesimo, ed al momento che si pubblicò il processo verbale non si trovarono più presenti se non quattro cinque individui, così che potrebbe dirsi che già fosse di fatto sciolta l'assemblea quando se ne diede lettura.

« Considerando pertanto che se tutte le altre formalità volute dalla legge elettorale possono riguardarsi come tante garanzie essenziali al risultato sincero della votazione, la più essenziale fra tutte è e sarà sempre quella prescritta dall'articolo 80, senza della quale potrebbero in qualunque circostanza introdursi a votare delle persone estranee, e così rendere falso, intatto e turbolento il regime costituzionale, i sottoscritti protestano contro l'elezione del signor ingegnere Bosso, avvenuta colla maggioranza troppo sospetta e troppo meschina di un sol voto, e ne invocano l'annullamento.

« Pertanto, avendosi ora, mercè il fatto dei due individui sconosciuti introdotti a votare, gran lume sulle mene sospettate dal Salvarezza, e meglio apprendendo il danno recato dalla violazione dell'articolo 80 della legge, la legge maggior motivo a sostenere l'annullamento di questa elezione.

PANELLA. Io mi oppongo alle conclusioni del secondo ufficio sull'elezione del collegio di Torriglia, e prendo a sostenere che, avendo la medesima tutti i caratteri della validità, debba essere dalla Camera approvata.

A tal proposito porrò anzi tutto in fatto ciò che risulta dal verbale e che non è contraddetto da veruna protesta, vale a dire che niuno votò che non fosse elettore.

L'articolo 81 della legge elettorale, e quelli che seguono, i quali stabiliscono il modo con cui si debba far la votazione, danno garanzia sufficiente che quello che viene chiamato nell'appello si trova iscritto nella lista degli elettori deposta sul tavolo del presidente dell'ufficio, e che, giusta il disposto della legge, è anche affissa nella sala.

Quest'appello si fa pubblicamente in faccia a tutti. L'elettore si presenta al tavolo e prende il bollettino al cospetto di tutto l'ufficio, e la sua presenza e la sua votazione viene autenticata da due membri dell'ufficio stesso, i quali debbono di necessità riconoscere che quella appunto è la persona nominata che rispose all'appello.

Siccome pertanto sovra di ciò non avvi veruna protesta, nè allegazione contraria, è chiaro e positivo che niuno votò che non fosse elettore.

Il fatto che viene allegato, e che parso anche constatato, si è che non fu chiamato a quelli che si presentarono alla porta della sala per votare, e che si qualificarono come elettori. Il certificato d'iscrizione sulle liste, a termine dell'articolo 80

della stessa legge, nel quale così è disposto: « Nino è ammesso ad entrare nel locale delle elezioni, se non presenta volta per volta il certificato di cui all'articolo 65. » Il quale è quel certificato che gli elettori ricevono dal sindaco nei tre giorni che precedono quella fissata per la riunione dei collegi elettorali, certificato comprovante la loro iscrizione nelle liste dell'anno. Conviene dunque esaminare se la prescrizione di quest'articolo 65 sia veramente in sostanza relativa alla validità della votazione, ovvero se non sia altro che una provvidenza di polizia delle adunanze elettorali. A me pare non esservi dubbio che si possa dire essere questa prescrizione non altro che un provvedimento per assicurare la polizia delle adunanze, e primariamente non può questo certificato essere considerato ed essere ritenuto come prova di identità della persona, imperocché chiunque può essere titolare di questo certificato, rimesso dal sindaco tre giorni prima che si riuniscano i collegi, il vero elettore, potendolo agevolmente far passare nelle mani di un altro, e questo potendosi presentare sotto il suo nome alla sala elettorale, in accesso alla quale non gli può essere rifiutato per esser egli titolare del certificato. Dunque non è prova d'identità della persona, non è documento necessario per essere ammesso a votare, perché l'articolo 65 dice unicamente che nino può entrare se non presenta questo certificato; ma quando parla di votare, ed è l'articolo 81, allora non dice che si debba presentare il certificato, ma bensì che quegli il quale vota debba essere iscritto nella lista che si trova all'esterno della sala, e che si trova pure nella tavola della Presidenza, dalle quali disposizioni evidentemente risulta che questo certificato di cui non si fa pur menzione a questo luogo, non è un documento richiesto per la votazione.

Egli è palese che questa formalità è stata dettata unicamente dalla legge nell'interesse di stabilire l'ordine e la polizia dell'assemblea, e di impedire che si introducano nell'adunanza persone che non debbano prendere parte alla votazione. Che questo provvedimento non è mai stato interpretato altrimenti, si scorge da ciò che in nessun luogo quasi si richiede la presentazione di questi certificati. Ed io posso attestare che nei collegi di cui ho fatto parte io stesso non ho mai presentato il certificato che si dovrebbe mostrare alla porta, perché sovente non vi era neppure stenografo che stesse ad esaminarlo, e credo che se dovesse ciascuno di noi che fece parte di un collegio elettorale rispondere se realmente egli concepiva alcun dubbio sulla validità dell'elezione del deputato del collegio a cui appartiene, e se questa sia una formalità necessaria, nino ardirebbe dire che realmente così debba essere, perché in quasi tutti i collegi è sovversivamente accaduto che non si richiese questa formalità.

Di più egli è evidente che l'adempimento di questa formalità non poteva nemmeno richiedersi, perché, quando ciò fosse, si porrebbe la validità dell'elezione nelle mani del messo del comune, il quale, o può non far richiesta del certificato, o allora l'elettore entra senza ricordarsi di presentarlo; oppure quando l'abbia richiesto, e che l'elettore l'abbia presentato, può negare ancora d'averlo veduto: certamente non vi ha alcuno il quale voglia procurarsi un attestato da chi è alla porta di aver presentato un certificato. Non essendovi adunque alcun mezzo di poter accertare veramente il fatto di questa presentazione, perché la legge non la stabilisce, si dovrebbe necessariamente deferire alla parola di qualunque che sia entrato, oppure all'asserzione del messo del comune. Ed io non credo che la Camera voglia porre la validità dell'elezione dei deputati che sono chiamati a comporla in balia di un'asserzione di uno qualunque degli

elettori, oppure (quel che sarebbe peggio) nelle mani del messo del comune.

Dalla distinzione apposta poi che esiste fra l'articolo 81 e l'articolo 80, l'articolo 80 dicendo: « Nino è ammesso ad entrare, » quando nell'articolo 81 invece si legge: « Nino è ammesso a votare, » egli è palese che questa prima formalità si riporta unicamente alla polizia della sala, e non si riferisce mai al merito dell'elezione. Aggiungerò ancora che vi sono vari precedenti della Camera, i quali mostrano che realmente non si ritiene mai questa formalità come essenziale, e per cui è stabilito primariamente che quando taluno si presenta col certificato del sindaco, e che non si trova iscritto nelle liste, non è riconosciuto come ammissibile alla votazione. In secondo luogo la Camera ha pure deciso che quando anche nell'adunanza si trovino degli individui quali non sieno elettori, e che conseguentemente non abbiano questo certificato, ciò intanto non viola l'elezione se questi non presero parte alla votazione, e ciò avvenne in parecchie elezioni. Ora, se questa circostanza è ammissibile per gli uni, deve esserlo per tutti; se la elezione non è nulla quando sono capitati due individui nel collegio, i quali non erano veramente elettori, perché non abbiano preso parte alla elezione, è evidentemente chiaro che quand'anche nel caso di cui ora si ragiona varie persone non abbiano fatto fede della loro qualità di elettore e non abbiano mostrato il loro certificato al messo del comune che stava alla porta, ciò non ha vietato che abbiano potuto votare legalmente quando, chiamato dall'ufficio ad alla voce, esse hanno risposto all'appello e si presentano sotto il nome col quale furono chiamate, e che sotto questo nome hanno dato il loro voto. Tali sono le risultanze che si hanno nel verbale di elezione.

Quando alla protesta che venne presentata dopo, io non voglio per ora entrare a vedere quale forza possa avere, niente non avete autenticità alcuna nelle firme. (Segni di disapprovazione a sinistra)

Io credo che non ne abbia...

SENZA, relatore. Gli elettori sono venti.

SENZA. Non v'è però nessuna prova dell'autenticità delle firme che a quella sono apposte. Del resto io dichiaro che non intendo di entrare in questa questione, o voglio anzi ritenere la protesta come veramente sottoscritta da quelli che la sottoscrissero, la ritengo legale quand'anche non sia stata inserita nel verbale, ma mandata dopo.

Che cosa dice la protesta? Essa non fa che ripetere ciò che si trova nel verbale, e quindi non aggiunge nulla, o solo servirebbe a provare una cosa, ed è che quella protesta è una vera calunnia (Movimenti diversi), perché quando veramente si venisse a dare un giudizio intorno al fatto allegato nella protesta, che cioè l'ufficio avesse lasciato entrare taluni senza certificato all'oggetto di farli votare sotto nome supposto, e che questo non si prevalesse, ciò costituirebbe una vera calunnia. È bensì vero che nel testo della protesta vi è un poco di restrizione mentale, spacciandosi questa presunzione come vera e supposta; ma intanto si è veramente dato sentore di un fatto criminoso, perché è un fatto criminoso quello di supporre che il presidente dell'ufficio abbia ammesso a votare un tale che abbia chiamato egli sotto tal nome e l'abbia ammesso a votare sotto quel nome come se egli fosse veramente stato l'individuo chiamato. Ora io dico che coi dati che si hanno non si potrebbe dare un qualunque credito a questa protesta, salvo sottoponendo queste persone che hanno firmato la protesta all'azione nascente contro di loro per calunnia, nel caso che non siano accertati i fatti da essi indicati.

Ma tornando al merito della questione, siccome questa protesta non aggiunge nulla a quella che venne indicata nel verbale, e siccome quel fatto nel verbale accennato non si appoggia a nessuna disposizione della legge in quanto riguarda veramente alla sostanza delle formalità volute per l'elezione, io credo che non si possa dubitare che è valida questa elezione.

Deve anche la Camera pensare che il voto degli elettori vuol essere anche preso in alta considerazione e che quanto più le elezioni di questo collegio sono replicatamente rese nulle, nascerà senza dubbio non lieve scoraggiamento negli elettori, e si crederà facilmente che sia per ragione di partito che vengano ad essere annullate le elezioni medesime. Nel appunto in questo collegio, il quale fu soggetto a molte controversie, dobbiamo, quando troviamo eseguita la legge, lasciare a parte ogni questione che non si possa risolvere mai sopra di altri, poiché qualunque obiezione si faccia al luogo di convocazione, certo non si può far mai cadere questa a danno degli elettori i quali sono convenuti nel luogo in cui erano stati convocati. Per tutte queste ragioni opino che si debba respingere le conclusioni della Commissione, e si abbia a convalidare la nomina del signor ingegnere Bosso a deputato dal collegio di Torriglia.

PRESIDENTE. La parola è al signor relatore.

RELATORE. Le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Pinelli si possono compendiarle in queste due: egli sostiene che l'articolo 80 della legge elettorale, che fu violato in questa elezione, sia di mera polizia interna della sala, e che al contrario gli articoli 81, 82 e 83 sono quelli che veramente danno le garanzie per la validità dell'elezione medesima. Io credo che diversamente proceda la cosa, giacché gli articoli 82 e 83 che cosa mai riguardano? Riguardano il modo d'impedire che si annulli gli elettori intorno all'urna. Stabiliscono gli articoli 82 e 83...

PINELLI. Io non ho parlato degli articoli 82 e 83, ho soltanto parlato dell'81°.

RELATORE. Ella citava l'articolo 81, io cito pur gli altri: me lo eredo lecito, tanto più che riguardano tutti la stessa cosa: l'articolo 83 è la sequela dell'articolo 81. L'articolo 81 dice:

«Nessuno è ammesso a votare per l'elezione del deputato se non trovasi iscritto sulla lista degli elettori affissa nella sala. Il presidente e gli scrutatori dovranno... ecc.

Viene poi l'articolo 82:

«Ogni elettore, dopo aver risposto alla chiamata, presenterà al presidente il bollettino piegato nel quale sta scritto... ecc.

Quindi ci sono tutte le operazioni che sono stabilite affinché la votazione proceda con ordine e regolarità. Ma vi ba di più: come mai si potrà applicare l'articolo 81 senza che si sia osservato l'articolo 80? Questi due articoli, come ben vede il deputato Pinelli, sono uniti fra loro, sono una continuazione di altri medesimi, e l'articolo 81 forma il controllo a quanto è stabilito nell'articolo 80. Il voler distinguere l'uno dall'altro è togliere affatto l'esistenza dall'alto che bisognerebbe di convalidazione.

Lo stesso deputato Pinelli discorre molto sottilmente sulla facilità della violazione e del garbuglio che può uscire sull'articolo 80; egli parlò dei messi di curia, dei messi comunali, e della facilità di cambiare i bollettini d'iscrizione; ma tutto ciò se può acconciarsi all'articolo 80, non fa sì che si debba il medesimo trasandare, ma ne viene che si debbono far eseguire le pene stabilite contro coloro che abusano della fede pubblica; però, ripeto, non si può concludere,

perché si può più o meno rigorosamente osservare una legge, che la legge medesima si debba violare e sia agevole cosa il violarla.

Il signor deputato Pinelli disse: poi che la protesta era sopravvenuta non cambia di nulla il risultato degli atti del collegio di cui si tratta, ad me pare che lo cambiano di molto e lo cambiano nell'aumentare di forza le prime proteste, giacché quale fu la considerazione che mosse il secondo ufficio a tenere per buona questa protesta? Si fu appunto perché questa protesta fu fatta in tempo opportuno, quando cioè si cominciavano le operazioni del collegio elettorale quali per procedermi per rifiuto dato a quei richiami sotto l'impressione di raggiunti da lunga mano preparati. Sopravvenne ora la protesta di venti elettori che dà gran luce su quegli intrighi sospettati dal Salvatore e dagli altri due scrutatori. Diffatti si narra di due al momento dell'appello entrati nella sala, i quali erano affatto sconosciuti, che si dissero giunti di lontano, i quali assumendo i nomi di due elettori che non avevano risposto, senza richiederli loro alcun certificato o documento, si missero a votare. Questo medesimo fatto chiarisce sempre più come i sospetti del signor Salvatore non fossero tali da essere provocati non solo dal fatto inconcepibile del presidente dell'ufficio che non volle udire i suoi richiami, ma ancora dal fatto che accadde nello stesso giorno, e nello stesso atto dell'elezione.

Il signor deputato Pinelli finì con fare un appello affinché sia alla perfine convalidata l'elezione di questo collegio sul quale accaddero già replicate nullità provocate dai vari partiti; io credo che appunto quando i partiti sono in collisione si deve più strettamente osservare la legge, la quale è l'unico freno degli stessi partiti. Abbiamo veduto che l'ultima elezione di questo collegio, fatta in capo all'Abate Carenal, per leggera violazione legislativa fu rievocata; dunque, se con tanto rigore si è proceduto allora, perché con egual rigore non si procederà al presentarsi i partiti sono in collisione in questo collegio; va bene, e il mezzo d'impedire che si venga a soprarsi è appunto l'osservanza stretta della legge: se noi facciamo per questa elezione ciò che abbiamo negato ad un'altra, io non so qual concetto potremo di noi avere questi elettori di Torriglia. Insisto quindi perché sia disapprovata questa elezione.

MA REVERE. Membro dell'ufficio II, in cui alla maggioranza assoluta si opinò per la nullità dell'elezione del deputato di Torriglia, io vengo a rendere ragione del voto contrario a tali conclusioni da me emesse e sostenute. Però, prima di tutto, bramerei che il signor relatore desse illustra del secondo verbale stesso della elezione in questione, e la desse chiaramente, perché la Camera possa bene intenderlo.

RELATORE. Il dottore Salvatore, altro degli scrutatori, osservò che, per quanto sia disposto a sottoscrivere il presente verbale, perché così richiede la sua qualità di membro componente l'ufficio, pure è d'avviso, anzi protesta contro la presente elezione perché mancante di sostanziale formalità omissasi dall'ufficio provvisorio, di aver cioè apertamente contravvenuto all'articolo 80 della legge elettorale 17 marzo 1848, ammettendo a votare elettori i quali in forza del predetto articolo non si potevano dall'assemblea conoscere per tali, perché non presentavano il biglietto d'iscrizione dei rispettivi loro sindaci, tanto essenziale per riconoscere in loro la qualità di elettore; di modo tale che bari a temere che si sieno introdotti alcuni che in realtà non fossero elettori, e per quanto sia lontano dal credere mala fede nell'ufficio, pure bari luogo a sospettare, anzi ingeri vero sospetto in diversi elettori, che fosse questa omissione ma-

litosa e effetto di cabale e maneggi. Quindi in fondo di protestare come già protestai contro la presente elezione, invocando la giustizia del Parlamento nazionale. » Inoltre aggiunge che questa sua protesta la faceva nel bel principio dell'adunanza in cui vi era ancor luogo di provvedere all'emergente; l'ufficio della Presidenza però si ricusò di farla dirito, ciò che vieppiù confermerebbe, e noi credo, una certa mala fede.

DI REVEL. Come la Camera ben vede, questa protesta di uno degli scrutatori, il signor dottore Salvarezza, fu all'ufficio provvisorio fatta in occasione della elezione, e non essendosene dal medesimo dell'ufficio definitivo tenuto conto, non fu rinnovata all'ufficio definitivo, se non dopo che fu terminata l'operazione, in quale circostanza si domandò all'ufficio definitivo che desse atto della protesta come sopra agitata, che giunse del resto contestata essere avvenuta in principio delle operazioni elettorali.

La condizione della presentazione del certificato del sindaco per entrare nella sala della votazione è prescritta dall'articolo 80 della legge elettorale, ma non è prescritta sotto pena di nullità, o bene a ragione, perchè vi è modo di conoscere e di stabilire l'identità dell'elettore, senza che la legge si riferisca unicamente ad una formalità, che veramente per sé stessa non giova a stabilire l'identità. L'onorevole deputato Pinelli lo ha dimostrato poc'anzi, ed io non mi estendo all'ergermi a questo riguardo. Dunque, coloro che sono entrati nella sala delle elezioni non giustificano all'atto del loro ingresso di essere elettori; io lo ammetto francamente, non presentarono il certificato del sindaco che stabiliva la loro qualità; ma nasce da ciò la conseguenza che non fossero elettori? Signori, bisogna argomentare dal fatto.

Erano assai assai gli elettori iscritti nel collegio di Torriglia. Cinquantuno presero parte alla seguita votazione, presero cioè parte ad una votazione pedissequa a tre altre succedute a poco intervallo di tempo, in un paese come quello di Torriglia, ove ognuno si conosce di persona; quindi se almeno avesse votato che non fosse veramente elettore, oh! non sarebbe con semplici proteste di sospetto che si verrebbe ad impugnare l'operazione, ma sibbene con prove e con fatti; questo argomento mi sembra così convincente, che per me io non esito punto a considerarlo come legale, strettamente, assolutamente legale, questa operazione, e quindi voto per la validità dell'elezione.

REVEL. Ricordo. Mi giova far avvertire all'onorevole deputato Di Revel che le osservazioni che egli faceva in quanto al momento in cui si faceva dal dottore Salvarezza il richiamo contro la non presentazione dei certificati, fu veramente fatto all'ufficio provvisorio.

Convien pure notare che, immediatamente dopo la costituzione dell'ufficio definitivo, lorché era l'operazione dell'ufficio provvisorio, si addivenne all'elezione del deputato; tanto è vero che qua leggesi che non ci fu chi rispondesse al secondo appello. Fu convocato il collegio nel giorno 2 del seguente mese, verso le ore 12 meridiane si aprì per la formazione dell'ufficio provvisorio; costituito quest'ufficio provvisorio, si venne nello stesso giorno, verso le ore 3 pomeridiane, all'operazione dell'elezione del deputato.

Leggesi nel processo verbale:

« Alle ore 3 dopo il mezzogiorno, fattosi il secondo appello, non si procedé ad altra operazione per non essersi presentati elettori a dare il loro voto. »

Ben vede qui che dalle due pomeridiane ebbe luogo l'operazione per la nomina dell'ufficio provvisorio, alle 3 pomeridiane in cui fu proclamato il deputato, gli elettori non

errebbero né diminuiti; erano 31 alle due pomeridiane, erano 31 alle tre pomeridiane, almeno per quanto mi pare, ma si può meglio verificare.

Quello che poi egli notava essere il collegio di Torriglia composto di sessantasei persone, e quindi essere impossibile cosa che tra loro non si conoscessero, e quindi, tra loro conoscendosi, se mai qualche altro si fosse intruso, sarebbe stato dagli elettori conosciuto, bisogna notare che nelle proteste ora venute si spiega come veramente apparvero due incogniti, poiché in esse si dice: « Sul finire dell'appello si fecero entrare nel luogo dell'adunanza due individui che si dissero giunti da lontano, i quali, assumendo il nome di due elettori che non avevano risposto all'appello, » ecc. Si vede dunque come quel fatto dà forza al sospetto nato dal non essersi dato ascolto alle istanze che si muovevano perchè si presentassero i certificati, inonde è che appare evidente la mala-fede usata, che verrebbe comprovata dall'apparizione improvvisa di questi due individui venuti da lontano. Appare anche che sebbene si dica che tutti gli elettori del collegio di Torriglia si debbono conoscere, per essere il medesimo composto soltanto di 66 persone, pure ve ne furono due che non vennero riconosciuti.

REVEL. Gli onorevoli deputati Pinelli e Di Revel hanno fondato gli argomenti da essi adottati per la validità di quest'elezione sopra il fatto che nessuno abbia votato che non fosse elettore. Si disse quindi che tra le varie disposizioni della legge elettorale, alcune si dovevano considerare come essenziali, mentre alcune altre non erano che provvedimenti di polizia.

Io voglio ammettere affatto distinzione. La legge, quando impedisce a chi non fosse elettore di introdursi nell'adunanza elettorale, non volle soltanto prevenirvi il caso che votasse chi non fosse elettore, giacché ad evitare un tale inconveniente provvide di già cogli altri articoli che concernono il modo di rispondere all'appello e di scrivere il voto in presenza dell'adunanza, ma intese con tale disposizione di proteggere gli elettori contro ogni influenza morale che su essi potessero esercitare persone estranee al collegio.

Ora, io dico che è d'uopo tener conto di questa circostanza, soprattutto in un'elezione la quale non ebbe luogo che per la maggioranza di un voto, giacché ognuno sa che vi sono elettori che per i loro interessi si trovano essere dipendenti da altre persone, lo quali possono esercitare sopra di loro una specie di coercizione morale, ed è appunto a questo inconveniente che la legge ha voluto antivenire. Io prego la Camera a voler riflettere alla gravità di questa circostanza.

Si è detto che non era possibile che si introducesse persona estranea al collegio, perchè in un collegio di 66 o 68 elettori tutti si conoscono; ma io farò osservare alla Camera che si è già notato in altra discussione, a proposito di questo collegio, che esso si compone di molti comuni lontani non dall'altro, separati da montagne, e che hanno pochissime comunicazioni fra loro, ed io trovo possibilissimo quello che è attestato da 10 elettori, cioè che si siano introdotti due persone che forse saranno stati elettori (ed io credo lo fossero veramente), ma che non erano conosciuti da quelli che si trovavano presenti. Ciò dipende dalla situazione geografica di quel collegio. Si è parlato di antecedenti, ma finora è stato citato un solo antecedente che possa valere in questo caso, ed è quello citato dall'onorevole signor relatore, il quale ha detto che la Camera avendo già mostrata molta severità relativamente alle elezioni di questo collegio quando annullò l'elezione fatta in capo del teologo Carenti, ora deve mostrarsi consistentemente a sé stessa e procedere collo stesso rigore. Ag-

giungerò poi che benché io abbia dichiarato che io sono disposto a credere che nessuno che non fosse elettore non abbia preso parte a quella votazione, pure non posso a meno di ammettere che quella circostanza adottata da 30 elettori, che protestano che queste due persone ignote, introdottesi sul finire, non hanno fatto altro che entrare e dare il loro voto, è circostanza grave, trattandosi di un'elezione stata decisa da un solo voto di maggioranza.

Si è voluto dare a questa protesta il colore, direi quasi, di una calunnia; ma le dirò che appunto il procedere che si è usato, il non aver tenuto conto di una protesta che si fece sin dal cominciamento delle operazioni elettorali dà grandemente luogo a sospettare di mene e raggiiri riprovevoli. Dal momento che alcuni elettori fecero un richiamo contro l'osservanza della legge, per quasi motivo l'ufficio ricusò di far ragione a questi giusti reclami? è chiaro che anche colla miglior volontà del mondo bisogna sospettare qualche malizia. Il deputato Pinelli ha detto che questa protesta era stata fatta davanti all'ufficio definitivo, e non si è poi rinnovata quando l'ufficio definitivo era costituito.

Io farò osservare alla Camera che allora la sala era piena e bisognava farla evacuare; e del resto, quando si è veduto che non si voleva far caso di questa protesta, si è creduto inutile di ripeterla. Considerando adunque che l'elezione è stata decisa da un solo voto, che in legge ha voluto prevedere il caso che fossero esercitate sopra gli elettori influenze perniciose da persone estranee al collegio, che gli elettori del collegio di Torriglia, benché in piccolo numero, non possono conoscersi fra loro per la lontananza dei luoghi e che non si è voluto aderire alla protesta fatta da quegli elettori, i quali sin dall'apertura delle operazioni elettorali avevano dichiarato che si intendevano di protestare per la non esecuzione della legge, io credo che tutte queste circostanze sieno gravi abbastanza da indurre la Camera ad annullare questa elezione.

BONNELLA. Mi rincresce che la Camera si sia perduta in una discussione di principi legali, ed è per vedere se si potesse sostituire nell'elezione un artificio ad un altro, una formula ad un'altra, mentre la Camera, come ha detto l'onorevole relatore, aveva già antecedentemente dichiarato questo fatto a proposito della stessa elezione di Torriglia. Nella tornata del 16 maggio scorso la Camera ha deciso non esservi luogo ad interpretazione della legge elettorale, che non vi poteva esser luogo ad una sostituzione di formule, ma che bisognava scrupolosamente osservare la legge.

Mi ricordo che in quella seduta l'onorevole deputato Cavallini, insistendo per far vedere alla Camera come nell'elezione in persona dell'abate Cristoforo Carenti, gli scrutatori invece di scrivere il nome a fronte del nome degli elettori, scrissero solo, e di proprio pugno, assente e presentir. Questa formalità poteva essere una guarentigia sufficiente per l'elezione. Allora sorse l'onorevole deputato L. Valerio, e disse queste precise parole che io leggo nel foglio ufficiale:

« Dootini dover combattere le ragioni esposte dall'onorevole mio amico deputato Cavallini: io credo che la sola assicurazione che si abbia affinché le elezioni torinesi intemerate consista nella stretta, fedele e letterale esecuzione della legge. »

Trovo scritto che vi furono segni d'adesione; trovo scritto che in seguito a queste parole la Camera ha annullato a grande maggioranza l'elezione del teologo Carenti.

Ora io chiedo, l'articolo 80 della legge elettorale fu violato o no? Vi ha una protesta che lo dice; e gli stessi oppositori, l'onorevole deputato Pinelli, e l'onorevole deputato Di Revel non negano questo fatto. Io prego dunque la Ca-

mera che, come fu puritana nell'elezione del teologo Carenti, sia anche puritana quest'oggi; stia all'esatta osservanza della legge, dalla quale nasce la garanzia di una buona elezione.

Prego la Camera che sia contenta al suo voto, che dichiari nuovamente che non vi è equipollenza di formalità; che l'ufficio elettorale non è padrone di sostituire una formula di elezione ad un'altra; chieggo inoltre che la legge sia eguale per tutti, che difenda tutti, ma che colpisca tutti. (Bravo!)

DI REVEL. Domando la parola.

Io parto da un documento incontestabile, che è quello del verbale redatto dall'ufficio del collegio di Torriglia; la protesta per me non varrà sino a che non sia provato che quelli che l'hanno presentata fossero elettori di Torriglia, epperò ne terrò quel conto che è possibile tenere di documenti che si ignora se sian veri o supposti.

Intanto osserverò che, se non ho preso sbaglio, l'onorevole relatore ci disse che aveva risposto all'appello per la costituzione dell'ufficio provvisorio lo stesso numero di elettori che ha risposto all'appello per la nomina del deputato.

Favorisca il signor relatore di dirmi se ho bene o male intesa la sua relazione.

REVEL. Relatore. È lo stesso.

DI REVEL. Allora domando: qual fede può meritarsi la protesta, la quale dice che due individui vennero da lontano, e quando le operazioni erano terminate?

REVEL. Relatore. Verificherei meglio la cosa con sommare il numero degli elettori che interverranno all'elezione dell'ufficio provvisorio.

DI REVEL. Ma ha detto testè che era lo stesso.

REVEL. Relatore. Credo che sia lo stesso, ma questo fatto sarà tosto verificato coll'aggiungere i vari nomi degli elettori.

PONELLI. Dirò ancora poche parole. Si è osservato che la protesta doveva rendere ancora più grave il caso, inquantoché appunto si vedeva in quella che due individui incogniti erano entrati nella sala ed avevano preso parte alla votazione, e di ciò si fece un argomento per dire che siccome erano incogniti, era probabile, almeno era possibile che non fossero elettori.

Comincio per osservare che la protesta non dice nemmeno due individui incogniti, ma due individui che vennero da lontano, la qual cosa può essere verissima, essendo il collegio di Torriglia interceduto da monti, e composto di comuni molto distanti gli uni dagli altri, talché si sa per altra parte che la lontananza era appunto la causa per cui nel passato difficilmente si poteva radunare in questo collegio un numero discreto di elettori.

Avverto la Camera che coloro che si sottoscrissero a questa petizione si sono serviti di queste parole, due individui, i quali però non qualificarono d'incogniti, aggiungendo che avevano risposto al nome vero o supposto, senza però osare dire apertamente che essi non fossero tali. Inoltre fra coloro che protestarono in occasione del verbale, è segnato in capo il signor Salvatore, il quale era scrutatore, e il quale dichiarò che egli non poteva rifiutarsi dal sottoscrivere il verbale, perché non poteva rifiutare di dire quello che nel verbale esisteva.

Ora, se egli era conscio che vi fosse stato intrigo, che vi fosse stata mala fede, egli non doveva sottoscrivere il verbale, perché apponendosi la sua firma ha accertato l'autorità di quanto vi era, ed in conseguenza sarebbe falsario quando venisse poscia a dichiarare il contrario.

Dirò poi che l'articolo 80 non si può prendere necessariamente

mente come identico all'articolo 81, perché l'articolo 80, come ho già notato, parla di ciò che è richiesto per essere ammesso ad entrare, e l'articolo 81 riguarda a quanto ci vuole per essere ammesso a votare, e appunto perché non sono identici, perché uno non fa cosa all'altro, e che invece il vero, l'essenziale ed importante è l'articolo 81, e la legge l'ha ammesso e l'ha espresso, perché altrimenti se l'articolo 81 non fosse altro che la ripetizione dell'articolo 80, era inutile, e il legislatore lo scriveva nella persuasione che il certificato di cui qui entrava nella sala faceva molto più prova della sua iscrizione sulla lista, che non dell'identità della persona.

Epperò la legge non ha voluto considerare questa circostanza, e stabilì che fosse unicamente ammesso a votare quello che si trovava sulla lista, sopra cui l'ufficio faceva l'appello.

L'articolo 80 dice che il certificato si deve presentare volta per volta. Ora io osservo che questa non presentazione avvenne certo non per colpa dell'elettore il quale non ha presentato il bollino. Vogliamo supporre che la legge lo obblighi a fare la presentazione anche con richiesta, oppure quando mai sia da chi è commesso alla porta per verificare i bollini? Nel primo caso vorrebbe forse l'ufficio mutare della privazione del diritto elettorale quegli il quale non avesse fatta questa presentazione? Sarebbe ovvero un caso un po' grave. Si vorrebbe invece mutarlo perché non fu richiesto del bollino dal guardiano della porta? Sarebbe anche un altro caso assai curioso, e stando in questi termini noi andiamo nell'assurdo. La legge, prescrivendo la presentazione del certificato, ha voluto evidentemente stabilire il modo col quale si venisse ad assicurare che non penetrassero nel collegio quelle persone le quali non appartenessero al collegio stesso, appunto per evitare quell'influenza venale a cui accennava il signor Moia. Ma se la Camera ha già riconosciuto che la presenza di quelli i quali non sono elettori non costituisce una tale irregolarità che sia sufficiente per invalidare l'elezione fatta, intanto che quest'influenza morale abbia potuto esercitarsi, certamente non potrà dirsi che siano ammissibili conseguenze contrarie, quando consta evidentemente dal processo verbale che nessuno che non fosse elettore entrò, perché lo stesso tenore della protesta del Salvaresca contenuta nel verbale non fornisce la menoma prova che abbia votato alcuno in quest'elezione che non fosse elettore. Si diceva finalmente essere necessario usare stretta giustizia e giustizia per tutti, e quindi si concludeva che nella guisa stessa che si era annullata l'elezione dell'abate Caretti, applicando a quella strettamente la legge, si doveva anche annullare quest'elezione del suo competitor: ma altro è applicare strettamente la legge, ed altro sì è l'applicarla stortamente.

Nel giudicare della validità della nomina dell'abate Caretti, la Camera aveva sull'occhi l'articolo 83 della legge elettorale in cui sta scritto:

« A misura che gli elettori vanno depoendo il loro voto nell'urna, uno degli scrutatori ed il segretario ne farà constatare scrivendo il proprio nome a riscuoto di quello di ciascun votante sopra un esemplare della lista a ciò destinata. »

Ecco dunque come la legge ha voluto precisamente che si autenticasse ciascuna presentazione dei bollini coll'apposizione della firma dello scrutatore e del segretario accanto ad ogni nome proferto durante l'appello. Invece che cosa avvenne nell'elezione dell'abate Caretti? Avvenne che non si fece alcuna autenticazione delle firme, ma si tenne dal se-

gretario e dallo scrutatore una nota a parte di quelli che si presentavano, e poi si posero in confronto e si unirono queste due note, dalle quali risultava che erano intervenuti a votare quelli indicati nella nota, ma non si poteva però stabilire che realmente avessero votato nell'ordine in cui erano stati chiamati all'appello, non essendo ciò constatato dalle firme autentiche dello scrutatore e del segretario.

Vorà dunque violazione espressa della legge, e si poteva, strettamente interpretando, negare la validità di questa elezione; ma in questo caso si vorrebbe la nullità di un'elezione per l'omissione di una formalità la quale è evidentemente stabilita nel solo scopo di tutelare il buon governo dell'amministrazione, e nulla più. Non è dunque il caso di istituire parità fra le due elezioni, non militando contro a quest'ultima che siamo chiamati a giudicare alcuna accusa autentica o probabile di irregolarità tale da trar seco l'annullazione, io ripeto essere necessario di por mente a che il nostro voto non vada a disanimare compiutamente quel collegio, segundogli per la quarta o quinta volta il diritto di essere rappresentato al Parlamento.

GRANDI. L'onorevole deputato Pinelli disse a lei che vi sono precedenti di questa Camera, ed in questa stessa legislatura, nei quali non si tenne nessun conto della difficoltà che ora si oppone a questa elezione. Il deputato Moia rispondendo diceva che non vi è altro precedente che si possa utilmente invocare, salvo quello citato dal signor relatore, il quale sarebbe contro la validità della nomina, quelle cioè dell'annullamento della precedente elezione dello stesso collegio di Torriglia. Onde compiere la lacuna che lasciava l'onorevole deputato Pinelli nella sua citazione generica, addurrò due casi specifici, nei quali, fra le altre difficoltà, si opponeva per questa, che cioè si fossero introdotte nella sala elettorale ed avessero votato persone senza presentare il loro certificato di iscrizione. Uno di questi casi l'abbiamo nell'elezione del collegio di Reco seguita in principio della presente legislatura in capo del signor Marco Nassone. In quest'elezione, oltre ad una protesta concernente alcune pretese irregolarità nella formazione delle liste elettorali, un'altra ne venne fatta, che accusava nove irregolarità, che si dicevano occorse nell'operazione elettorale. Una di queste irregolarità veniva accennata nei seguenti termini che leggo nella Gazzetta Ufficiale: « Che tutti gli individui che si presentavano alla votazione erano ammessi a deporre il loro voto, senza che fosse presentato da essi il certificato d'iscrizione, e neppure da fossero richiesti nell'entrare nella sala elettorale, dimodoché non pochi estranei del collegio si trovarono dal principio al fine presenti ed assistenti alle operazioni del collegio ed alla votazione. »

Ebbene, sopra tutte le proposte irregolarità, e perciò anche sul difetto di presentazione del certificato d'iscrizione, la Camera passava oltre e pronunciava la validità dell'elezione.

L'altro caso è quello concernente l'elezione dello stesso onorevole signor Moia, a cui ho l'onore di rispondere. Egli rammenterà come relativamente alla sua elezione vennero fatte proteste e controproteste. Fra i vari capi d'accusa vi era anche questo, che fossero state ammesse nella sala persone non munite del certificato d'iscrizione. Si ricorderà il deputato Moia e la Camera che l'ufficio proponeva un'ispezione, non però sopra questa formalità, che anzi riconosceva per non essenziale, e non credeva di arrestarsi sopra di essa, ma sopra gli altri capi d'accusa, cioè sopra i supposti raggiri, violenze e simili di cui veniva pure incolpata quell'elezione. Eppure, siccome in ordine a questa ultima accusa non vi

arano indizi sufficienti, e siccome la mancanza della sovraccensata formalità, e le altre irregolarità dello stesso genere, non parevano sufficienti ad infirmare la validità dell'elezione, perciò la Camera votava contro l'inchiesta e per l'approvazione immediata della nomina del deputato Moia, ed lo era nel numero di quelli che votavano in tal senso. Ora lo domando se dopo questi precedenti di data così fresca potrebbe la Camera decentemente rievocarli sopra il suo giudicato. Io protesto che non intendo appoggiare gran fatto sopra l'autorità di cose giudicate in casi simili; lo do bensì un certo peso all'argomento che si deduce dall'autorità, ma credo superiori quelli che si desumono dalla ragione e dalla legge; nel nostro caso però, siccome io credo che i precedenti della Camera siano effettivamente fondati sulla ragione e sulla legge bene intesa, ritengo gli argomenti addotti dall'onorevole deputato Pinelli che lo non posso a meno di riconoscere come perfettamente legali, perciò mi attengo ai medesimi. Per conseguenza io voto contro le conclusioni dell'ufficio, o voto per la validità dell'elezione. (Bravo! Bene! alla destra)

DE BENE. Io poc'anzi, sulla fede di quanto allargava l'onorevole relatore della Commissione, ho presentato un argomento alla Camera che mi pare convincentissimo, ed era quello che non si dovesse badare gran fatto alla protesta di quei 20 elettori quando accennavano ad un fatto che era contestato dal verbale stesso, cioè che i votanti fossero interpellati per la formazione dell'affido definitivo in numero eguale degli interpellati per l'elezione del deputato.

Ora, avendo riconosciuto per lettera presa dal verbale medesimo che alla prima votazione non intervennero che 49 elettori, e che alla seconda furono presenti 51, non rimano escluso l'arrivo di quei due individui che vennero di lontano. Tuttavia il venir da lontano non fa sì che, se elettori, debbano essere esclusi dal votare.

Gli stessi scrutatori e lo stesso ufficio intero non ferero, a questo riguardo, nessuna protesta.

Ripeto che sopra 66 elettori di cui si compone questo collegio, 51 intervennero, ed intervennero a poca distanza di tempo, poichè riteniamo che questa è la terza, se non la quarta volta che ha luogo ad epoche poco discoste una dall'altra la convocazione del collegio di Torriglia, cosicchè sia sempre a mio favore l'argomento, che se fosse intervenuto qualche individuo che non fosse elettore, sicuramente sarebbe stato riconosciuto e denunciato o da alcuni dei membri dell'ufficio, o dagli altri elettori presenti.

Quindi persisto a credere valida l'elezione, o voto per la conferma della medesima.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io non entrerò a discutere sul merito della questione, sulla quale già a lungo si è parlato; dirò soltanto che, a mio avviso, non vi sarebbe ragione di annullare la nomina del signor Ingegnere Bosso, anche perchè in casi identici, occorsi nelle elezioni di altri deputati, la Camera non tenne conto delle circostanze che accompagnavano la presente, la quale perciò io non vedo motivo di infirmare.

Non sembrandomi dunque che gli argomenti sin qui addotti sieno tali da determinare la Camera a respingere questa nomina, io temerei che quando ciò avvenisse da taluno erroneamente si apponesse avere in tal decisione potuto in qualche modo influire lo spirito di partito per le note opinioni del signor Ingegnere Bosso in ordine alla direzione della strada ferrata da Alessandria al lago Maggiore... (No! no! — *Mormorio alla sinistra*) contrarie a quelle spiegate da questa Camera in occasione della discussione seguita in proposito e stata decisa coll'ordine del giorno 22 marzo, se

non erro. Lungi qual cosa sono dall'ammettere un così fatto apposto solo se ne fecero perchè mi venne ripetutamente riferito...

Poet a sinistra. Noi Non è il caso? È fuori questione!

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Del resto, io ripeto, sono troppo convinto della prova l'imparzialità di questa Camera per temere che nel discutere lo elezioni dei suoi membri essa abbia il menomo riguardo alle idee ed opinioni spiegate in altre questioni sì di politica, che di pubblica amministrazione dalle persone chiamate alla deputazione, e quindi non credo che il convalidare la nomina dell'Ingegnere Bosso a deputato di Torriglia tocchi menomamente all'accennata questione della direzione della linea di strada ferrata per la Lomellina. (Surreurro)

PRECATONE. L'ultima osservazione fatta dal signor ministro non debbe influire per niente sulla decisione che debbe prendere la Camera.

La validità di quest'elezione non è impugnata per parte di quelli che sostengono la politica del Ministero, ma bensì per parte nostra, talchè non può nascere sospetto per verun modo.

Ciò premesso, io credo veramente che la sola violazione dell'articolo 80 della legge elettorale non possa per se stessa render nulla un'elezione, giacchè quell'articolo non è meno della emanazione di nullità, ma afferma ad un tempo che quando è violata la legge la Camera non può convalidare un'elezione, salvochè, considerate tutte le circostanze, possa acquistare l'anima convinzione, ossia la certezza morale che l'elezione è sincera.

Applicando questo principio alle circostanze presenti, giova anzitutto osservare che il signor Bosso ebbe soltanto la maggioranza di un voto, talchè è mestieri che ciascuno di noi, dopo aver posto mente a tutte le circostanze, possa veramente esser certo che nemmeno un voto solo abbia potuto essere alterato, perchè se una qualche dubbio a tale proposito si ingenerasse nell'animo nostro, vi mancherebbe quella convinzione, quella certezza morale che ho detto poc'anzi richiedersi per poter dichiarare valida l'elezione quando consta che si è violata la legge.

Io lo ripeterò, o signori, si osservi rigorosamente la legge, e la Camera in allora giudicherà legalmente, e non potrà ad una sua convinzione morale; ma quando essa è violata, allora la validità dell'elezione soffre questo pregiudizio, di perdere cioè dal solo criterio dell'ultima convinzione.

Ora, io noto che non primo sospetto nasce per sé dalla violazione della legge. Nuno è ammesso ad entrare nella sala dell'adunanza se non presenta il certificato: dunque nuno è ammesso a votare il quale non abbia presentato il certificato, giacchè la legge non presume, a non deve supporre che il suo prescritto sia violato; la legge ritiene come base certa l'osservanza di ciò che essa prescrive, suppone impossibile che il suo prescritto sia violato, quindi, se stabilisce che nuno è ammesso ad entrare nella sala dell'adunanza ora non presenti il certificato, stabilisce implicitamente, ma necessariamente, che nuno è ammesso a votare se non presenta il certificato d'iscrizione. Quando la legge soggiunga poi che anche quelli che furono ammessi nella sala dell'adunanza non dovranno tuttavia essere ammessi a votare se non si trovano iscritti nella lista, se non sono chiamati dal presidente, se non rispondono all'appello, ma la legge non annulla la prima garanzia, alla prima garanzia non aggiunge una seconda.

Ricorderò alla Camera la giustissima osservazione del deputato Moia, il quale ravvisa nella prima prescrizione anche una garanzia morale. Coll'escludere dalla sala tutti quelli

ehe non presentano il certificato di elettori è intendimento della legge di escludere tutti gli estranei i quali potrebbero esercitare un'influenza morale sui veri elettori. Ecco dunque il primo sospetto che nasce dalla violazione della legge, il primo sospetto cioè che un voto abbia potuto essere alterato. Ma a questa prima considerazione aggiungono altre circostanze più speciali o più gravi. Ricordiamoci che la questione non è di legalità, ma bensì questione di fatti, questione di circostanze, questione di certezza morale di intima convinzione.

Molti elettori protestarono contro la violazione della legge. Eccoli, o signori, una circostanza speciale che aggrava d'assai la violazione della legge medesima, perocché quando essa è violata, se nessuno protesta, questo è argomento d'indifferenza e di poca importanza in quel dato caso; ma quando gli elettori protestano, allora ne risulta un argomento e un indizio, se si vuole, che nella circostanza particolare del caso era importante d'osservare scrupolosamente la legge per assicurare la sincerità dell'elezione. Io dunque ravviso nel fatto di quegli elettori che richiamarono espressamente l'osservanza della legge un anoto e secondo indizio, o sospetto, che si aggiunge al primo, o che di nuovo può ingenerare nell'animo nostro il dubbio che un voto fra tanti abbia potuto essere alterato. Viene una terza circostanza. L'ufficio richiamò all'osservanza della legge rimessa, e non solamente rimessa d'osservare la legge, ma rifiutò ben anche di concedere testimonianzi a quegli elettori della fatta protesta. Potrà la Camera, a malgrado di sì aperta ribellione alla legge (che vera ribellione alla legge, e non semplice violazione di essa, debbe questo fatto chiamarsi); potrà, dico, la Camera confidare soltanto nel fatto di sì violenti disprezzatori d'ogni diritto naturale e civile da non concepire né anche un sospetto? Non vede la Camera che l'ostinazione dell'ufficio ad ammettere gli accorrenti senza verificazione, a malgrado della legge e delle contrarie proteste, non fu senza motivo? E come noi potremo essere intimamente convinti che con tali maneggi né anche un voto solo abbia potuto alterarsi? Ma non basta ancora. Coloro che avevano protestato, e che avevano veduta tutta l'operazione, che erano membri dell'ufficio, non si sequestrarono quando fu il caso di sottoscrivere.

Noi tutti sappiamo, per esperienza, che quando una mozione viene una prima volta respinta, naturalmente il proponente rientra in sé stesso, e considera se essa abbia veramente una gravità, un fondamento di ragione ineccepibile, e se debba rinnovarla. Noi vediamo che coloro che avevano protestato, dopo di aver assistito alle operazioni dell'assemblea, quindi a quelle dell'ufficio, si indugiarono tuttavia a rinnovare la stessa protesta.

Lo scrutatore che ha protestato si fece carico di sottoscrivere il verbale; voleva dunque essere nella piena regolarità. Né so quale fondamento di vero abbia ciò che ha detto l'onorevole deputato Pinelli, che cioè questo scrutatore poteva ritenere la sua sottoscrizione. Sia pure, se al vuole: questo scrutatore abbandonò dunque nel senso dell'esattezza, voleva scrupolosamente eseguire i suoi doveri: si aspettava obbligato a sottoscrivere, e sottoscrisse, ma sottoscrivendo protestò, disse nulla in elezione, e disse gravemente sospetta la buona fede del primo ufficio, e ne addusse i motivi della mala fede che vi era luogo a presumere nei membri che componevano l'ufficio provvisorio.

PINELLI. No! no!

PRECATORE. Sì, io dice la protesta.

Foci a destra. Ai voti! ai voti!

PRECATORE. Ai voti! ai voti! Vi andranno quando avrò finito.

Ritorniamo ancora una volta la questione ai suoi veri termini. Essendo che può esser violata la legge, essendo l'elezione, illegale per sé, riuscita alla maggioranza di un voto solo, basta un dubbio sull'alterazione possibile, anche di un solo voto. Ora, quelli cui le precedenti riflessioni non sembrarono sufficienti, riflettano alla protesta del 30 elettori, che conferma e vicinamente spiega i termini della dichiarazione inserita nel verbale, e narra per giunta che ad ora tardissima s'introdussero nella sala due individui che si dissero elettori; che si scuavano del ritardo con improbabili allegazioni; che furono ammessi a votare, benché la qualità loro fosse dubbia per l'assemblea. Chi di noi può essere moralmente convinto che quei due sconosciuti rivestissero la qualità, di cui dubitò la stessa assemblea degli elettori? Chi di noi può essere intimamente e pienamente convinto che con questi ed altri tali maneggi l'operazione non ha potuto essere nemmeno di un voto alterata?

Se a tutto questo si aggiunge la posizione in cui si trova il collegio, composto di comizi distanti e dispersi in modo che pochi elettori si conoscono reciprocamente, se notiamo ancora che nelle precedenti convocazioni essi intervenivano in minor numero, se avvertiamo in fine che quando è violata la legge ed altri speciali indizi concorrono a rendere l'elezione sospetta, non incombe a quelli che la impugnano il carico di provarne pienamente il vizio di fatto, ma basta il dubbio, perché il dubbio esclude l'intima convinzione, unica base della validità quando è trasgredita la legge. Se ci ricordiamo che la questione nel caso nostro si riduce alla possibilità dell'alterazione di un solo voto qualunque, noi diremo esservi dubbio, e ricuseremo per conseguenza di ammettere l'elezione.

Dal canto mio dichiaro altamente non essere nell'animo mio, esclusa qual'è da troppe circostanze, quella certezza morale che si richiede della sincerità dell'elezione, a voto quindi contro la medesima. (Bene! Bravo! a sinistra)

Foci. Ai voti! ai voti!

RECCO, relatore. Dirò solo due parole per rettificare alcune cose dette dal deputato Giannone, il quale allegava che simili casi, quale è quello che ci occupa, accadde nel collegio di Recco e di Cicagna.

Ora, se la memoria ben mi detta, nel collegio di Recco si richiama perché le liste elettorali erano viziate, perché il tempo della verificazione di queste liste era già trascorso e non si fece luogo a questi ricami.

Nel collegio di Cicagna, il cui caso ha maggior rassomiglianza coll'attuale, è vero che vi fu opposizione all'entrata di alcuni elettori, inquantoché erano privi di certificato, ma fu sanato questo vizio col confronto di essi colle liste elettorali che erano nella sala.

Ora, nulla di tutto ciò fu fatto in Torriglia; che anzi in Torriglia, quando alcuni si avvicinarono al presidente per dichiarare che avevano sospetto sulle persone che si erano introdotte, egli rifiutò di ascoltarli.

Quindi sorge il deputato Giannone quale e quanta differenza vi corre. Nel caso di Cicagna il vizio fu in certo modo sanato, perché si istituì il confronto tra le persone introdotte nella sala o la loro iscrizione sulla lista elettorale. In Torriglia si negò qualunque soddisfazione; in quanto poi all'apposizione dell'elettore leggersi Basso, riguardo alla linea della strada ferrata, io non ne so niente. Posso benissimo assicurare il signor ministro che l'ufficio II non se ne occupò nemmeno. Pertanto, rimanendo chiarita, a mio avviso, non

solo la violazione dell'articolo 80, ma anche essendo chiarito che questa violazione non fu mera violazione di formalità, ma produsse molti gravissimi sospetti, i quali vengono anche confermati dalla recente protesta di 30 elettori, la quale riguardando la comparsa improvvisa di due elettori, uno dei quali bastava per darla vinta ad uno dei due candidati, erode di dover insistere nelle conclusioni della Commissione.

FALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola per un fatto personale, le dico che il mio argomento è affatto estraneo al merito della questione, ho voluto provare con esso che le opinioni personali del signor ingegnere Rosso non possono influire sulla sua nomina.

Pochi. Ai voti! ai voti!

MELLANA. Domando la parola per spiegare il mio voto.

Pochi a destra. No! no!

PRESEDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione...

Pochi. Metta ai voti la chiusura!

PRESEDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

MELLANA. Io domando la parola contro la chiusura, perchè le parole dette dall'onorevole signor ministro dei lavori pubblici... *(Rumori a destra)*

PRESEDENTE. A questo riguardo debbo dire che la dichiarazione fatta dal signor ministro, stando strettamente al regolamento, non poteva farsi.

MELLANA. Io non combatto quanto disse il signor ministro... *(Rumori prolungati)*

LANZA. Domando la parola.

PRESEDENTE. Il deputato Lanza ha la parola.

LANZA. Io credo che quando un deputato, o tanto più quando un ministro viene a supporre che un voto che si sia per dare possa essere determinato da interessi particolari... *(Vivo mormorio a destra)*

FALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando scusa; io ho voluto anzi provare che questa non poteva mai determinare il voto della Camera, perchè quegli stessi che avrebbero quelle opinioni si ingannano, credendo che debbano anzi desiderare...

LANZA. Il signor ministro ha detto chiaramente che egli desiderava che questa elezione fosse convalidata appunto per dare a dividere... *(No! no! — Rumori a destra)*

Io credo *(Con vivacità)* che i deputati che si possono trovare interessati in questa questione hanno il diritto di esternare il loro voto. A questo proposito faccio osservare alla Camera che molti deputati che patrocinano la stessa causa del candidato in questione hanno già altre volte dato segno d'indipendenza, hanno già altre volte, qualunque interessati all'elezione di col si tratta, dato un voto contrario all'elezione stessa, perchè l'hanno creduta fatta in modo contrario alla legge elettorale. Dimostrando io credo che questa supposizione non si possa in nessun modo fare.

Qui tutti i deputati votano sicuramente secondo la propria convinzione e coscienza.

PRESEDENTE. È ben inteso che ogni deputato vota secondo gli suggerisce la propria coscienza.

Metto dunque ai voti le conclusioni dell'ufficio, le quali sono per l'annullamento di questa elezione.

(Dopo prova e controprova, la Camera non adotta.)

PRESEDENTE. Domando la parola.

PRESEDENTE. Ha la parola il deputato Pescatore.

PESCATORE. Nella discussione sull'elezione di cui si tratta, tra gli argomenti che s'adducono, perchè si conva-

liidi, ve ne erano di quelli per cui si metteva in dubbio la sincerità della protesta dei 30 elettori. Questo dubbio può essere stato da molti deputati accolto; perchè io propongo che si ordini un'inchiesta a questo proposito. *(Viri segni di dissenso alla destra)*

PINELLI. Io mi oppongo alla proposizione d'inchiesta, perchè il fatto unico che si sia allegato, e che veramente faccia il soggetto della discussione, è quello dell'ommissione della presentazione del certificato all'entrata nella sala. Ora questo fatto non è contestato, la Camera ha anzi deciso prima che non si esigeva questa presentazione; dunque l'inchiesta essendo inutile a questo riguardo e ogni altra discussione inopportuna, le credo che non si possa riontrare nel merito della questione, epperò propongo che si debba passare alla votazione per l'approvazione di questa elezione.

MENTOLANI. Io appoggio la proposta d'inchiesta fatta dall'onorevole mio amico il deputato Pescatore. A questo riguardo faccio osservare che lo scopo della legge elettorale è evidentemente la schiettezza e la sincerità dell'elezione. Quora queste venissero meno la nostra considerazione e la nostra autorità morale non solo scapiterebbero, ma sarebbero interamente perdute.

Osservo poi che questa inchiesta sulla sincerità dei reclami è tanto più necessaria, inquantochè la Camera, coll'avere già parecchie volte annullato le elezioni fatte da questo collegio, diede evidentemente a dividere essere nell'animo suo il sospetto che in Torriglia siano facili i maoggi, le mene, i brogli, di maniera che, quand'anche si volesse supporre che non si dovesse far luogo a quest'inchiesta, qualora si trattasse di un collegio posto in condizioni ordinarie, la prudenza ce la consiglia altamente in questa specie, perchè ci troviamo in un caso evidentemente straordinario, perchè, cioè, la Camera già precedentemente, e per motivi molto men forti ed ostenti del presente, ha annullato le elezioni del collegio di Torriglia.

E poichè ho la parola risponderò alle osservazioni del deputato Pinelli, il quale ha detto essere escluso e dalla protesta e dal verbale che si tenne, il quale non fosse eletto, abbia votato, o pensi essersi osservato il disposto dell'articolo 61 della legge elettorale.

A ciò rispondo colle parole dello stesso verbale, dal quale, oltre al risultare che tutti quelli che vollero s'introdussero nella sala (occhè fu supporre che la mia abbia potuto votare senza essere eletto), appare a chiare note che il presidente ed uno scrutatore soltanto credettero che si fosse obbedito al citato articolo 61; che però i tre altri scrutatori, cioè la maggioranza dell'ufficio, sebbene non espressamente, virtualmente però, ed in modo non dubbio, ritennero essere stato violato quell'articolo di legge.

Se si considera pertanto che la maggioranza ottenuta dall'ingegnere Rosso consiste in un solo voto, non si vorrà, spero, negare l'inchiesta proposta dall'onorevole deputato Pescatore.

ROSSA. Io prego la Camera a voler fare attenzione solamente a questa circostanza: che vi è una protesta dalla quale appare che si sono introdotti nella sala dell'elezione due persone le quali non erano sconosciute. *(Rumori a destra)*

VIGORA. *(Volto a destra)* Lascio parlare.

ROSSA. Egli è questo fatto che noi dobbiamo verificare; sì è detto che la sola difficoltà che si provasse contro di essi fosse questa: che venissero da lontano. Io farò presente alla Camera che non sono quelli che protestano che dicono così; essi dicono che, avendo qualcheduno mosso dubbio sopra di tali persone perchè erano sconosciute, si è detto da altri che

venivano da lontano, ma quelli che protestano dichiararono che non erano conosciute e che vennero ammesse a votare dopoché l'appello era terminato, ed ebbero a votare immediatamente dopo di essere entrate, per conseguenza non si fermarono che pochi minuti nella sala, solo il tempo necessario per scrivere il loro bollettino, e così l'adunanza non ebbe tempo di riconoscerlo.

Egli è dunque il caso che la Camera si accerti se questi duo che hanno votato gli ultimi fossero o no elettori, e perciò sono d'avviso che essa non possa in verun modo negare l'inchiesta.

SULLA, relatore. Ho qualche motivo per rimanere sereno dell'opposizione fatta dall'onorevole deputato Pinelli all'inchiesta proposta.

Egli, nel fare osservazioni sulla relazione dell'elezione, disse che non poteva riconoscere per elettori i 20 che sottoscrissero la protesta, i quali, se mai venissero giudicati per le cose da essi narrate, potrebbero essere puniti di calunnia.

Ora, qual è il modo per far constatare la verità da essi accennata? È l'inchiesta.

Quest'inchiesta d'altronde viene legalmente legittimata dai casi esposti nella protesta.

Vi è il caso specifico di questi due individui che si dissero elettori e che vennero da lontano. Oltre di ciò, nella prima parte della medesima protesta, vi è l'espressa riserva fatta dagli elettori delle mene e cabale che si usarono per far riuscire l'operazione a favore dell'eletto.

Io ricordo che sempre quando si è presentato alla Camera qualche cosa non solo di sospetta, ma di dubbio sulla legalità dei modi usati nell'elezione, si è sempre ordinata l'inchiesta, ed io credo fermamente che qui sia il caso per ordinaria, in quanto che i fatti qui espressi devono curarsi, e devono curarsi per l'interesse e la legalità dell'elezione medesima.

Faci. Dasi lettura della protesta!

PRESIDENTE. La protesta sporta da 20 che si dicono elettori di Torriglia è così concepita. (*Vedi pag. 2534.*)

PINELLI. Domando la parola per un fatto personale.

Il signor Sulla dice che io non mi posso opporre alla domanda dell'inchiesta che avrei io stesso promossa, dicendo che siccome non poteva riconoscere come solenne la firma di quelli che hanno inviata la protesta relativa a questa elezione; e che i sottoscrittori di essa, quando fosse comprovato che realmente non fosse vero ciò che avevano esposto, potevano andar soggetti ad un'accusa di calunnia.

Rispondo che ho detto veramente che non si poteva ritenere come autentica la firma di questa protesta, ma poi ho ragionato intorno alla protesta stessa, ed ho detto che senza entrare a contestare la verità della firma, io la credevo inutile e come non avvenuta, per la ragione che non faceva altro che ripetere quanto diceva la protesta inchiesta nel verbale, e che conseguentemente non si poteva per ciò concludere che essa importasse nullità dell'elezione.

Quindi vedo il deputato Sulla che quando mi oppongo all'inchiesta è perché, quand'anche potessi ammettere l'autenticità di queste firme, siccome esse si riferiscono a fatti incoordinati, la medesima inchiesta non potrebbe condurre a nessun risultato che per me possa infirmare questa elezione.

Soggiungo poi che da quanto si lesse è chiaro che non è vero che si dica che i due individui presentati fossero sconosciuti.

Erano individui che si dissero elettori, ma i segnatari della protesta naturalmente hanno posto ciò in dubbio, dappoiché

la loro tesi era di stabilire che nessuno poteva essere riconosciuto come elettore se non presentava il certificato d'iscrizione. Tant'è che essi non avevano occupato il coraggio di affermare quegli non essere elettori che hanno detto che risposero all'appello, del che chiaro si appalesa ch'essi non osarono di assicurare che quei tali non fossero elettori.

Soggiungo inoltre essere certificato che nessuno votò che non fosse elettore, non solo da due membri dell'ufficio, ma dall'ufficio intero, e che il signor Salvarezza, quello appunto che protestò nel verbale, e si pose a capo della seconda protesta, conforma espressamente il verbale e dice di non poter astenersi dal firmare il medesimo. Ora, che cosa dico il verbale? Attesta che tutti quelli che votarono erano veramente elettori, e che i medesimi risposero all'appello.

Non si vengano dunque ad addurre affatti argomenti, i quali le sostanzie non sono atti per veruna guisa a stabilire un fatto di nullità, massime che dal verbale stesso emerge che non votò sieno che non fosse compreso nelle liste.

Si è asserito pure che quelli che protestarono si riservarono poi di dar prova delle brighe, minacce e raggiri fatti contro la libertà dell'elezione; ma io farò notare che la Camera non vorrà certo deferire a mere allegazioni, e che questo minaccia, brighe e raggiri vogliono comprovare con fatti precisi e positivi, e non con semplici parole e vaghe allegazioni. E tanto meno poi credo che la Camera voglia ascoltare ad una riserva di provare una cosa che non si ha neppure il coraggio di asserire e di stabilire in modo specifico.

Concluderò dunque dicendo che la Camera è chiamata a deliberare oggi su questa elezione, che non consta di veruna minaccia, di verun raggio, ma che risulta invece che tutto venne fatto nella debita guisa, mentre l'unica omissione fu quella della presentazione del certificato, cosa questa che, giusta quanto ha già dichiarato la Camera, non può stabilire una causa di nullità; e per tali ragioni sostengo che si debba ora passare ai voti sulla validità di questa elezione.

MENTOLANI. Domando la parola per rettificare un'osservazione dell'onorevole deputato Pinelli.

Esso si ostina a dire che dal verbale risulta che tutti coloro, i quali votarono, erano elettori. Egli è in errore, la evidente errore, ed io pregherei, onde provargli il contrario, il signor presidente a voler rileggere il verbale. Dal verbale risulta soltanto che il presidente e non degli scrutatori dissero che si era osservato l'articolo 81 della legge elettorale, il quale prescrive che sono solo ammessi a votare quelli che sono elettori, ma che implicitamente furono contraddittori gli altri tre scrutatori, di modo che non si può dire che la maggioranza dell'ufficio, e tanto meno che l'ufficio abbia dichiarato che tutti quelli i quali votarono erano elettori.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Di Reval.

SULLA, relatore. Domando la parola come relatore per rettificare un fatto.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

SULLA, relatore. L'onorevole deputato Pinelli insiste molto su questo, che, ed il Salvarezza, e gli altri scrutatori che con lui protestarono, sottoscrissero il verbale. Ma io invito il signor deputato a riflettere che il Salvarezza nel sottoscrivere dichiarò che ciò faceva per obbedire all'ufficio che gli spettava come scrutatore, ma immediatamente disse: protesto e dichiaro nulla l'elezione.

La sottoscrizione del verbale non bisogna considerarla come una convalidazione dell'elezione, giacché alla convalidazione che si vuol dire compresa nella sottoscrizione si oppone l'aperta protesta della sua validità dell'elezione.

DI REVAL. Appunto perché la Camera potesse farli un

critério esatto sul merito di quell'elezione, lo ho domandato sul principio la parola per chiedere che venisse letto il processo verbale in tale parte, ed è appunto perchè rimandarla che i quattro scrutatori che hanno fatto opposizione non l'avranno fatta che relativamente alla questione della non presentazione dei certificati, ma che sul resto nino faceva opposizione.

Io ho domandato la lettura appunto perchè questo fatto era stabilito dal verbale. Se la Camera vuole che sia nuovamente letto, vedrà se la cosa è in questi termini.

VALENTINO L. Si legge.

Voci. Al voti! ai voti!

PRESIDENTE. Vuole la Camera che si legga il verbale? *Voci.* Sì! sì!

PRESIDENTE. (Dà lettura della parte del verbale già citata dal relatore.)

Ora domando se la proposta del deputato Pescatore per l'inchiesta è appoggiata.

(È appoggiata.)

MOTTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Pinelli l'ha domandata prima.

MOTTONI. È solo per aggiungere un'osservazione appoggiata alla legge elettorale stessa.

Rilevo che nella relazione si è detto che l'ufficio ha dichiarato tale o tal'altra cosa. Mi consta che l'ufficio non ha dichiarato, pochè l'articolo 75 dice:

« L'ufficio pronuncia in via provvisoria riguardo a tutte le difficoltà che si sollevano in riguardo alle operazioni del collegio o della sezione. »

Ma qui risulterebbe che tre membri dell'ufficio su cinque, di cui è composto, hanno opinato diversamente dal presidente e da uno degli scrutatori, i quali pensavano che si fosse proceduto regolarmente.

Io credo che il signor presidente e lo scrutatore hanno stabilito un fatto contro la legge.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta d'inchiesta sulla circostanza enunciale nel verbale e nella protesta.

(La Camera non approva.)

Metto ora ai voti la proposta del deputato Pinelli per la validità di questa elezione.

(La Camera approva.)

PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI DUE CATTEDRE NELL'UNIVERSITÀ DI TORINO E PER DISPOSIZIONI RELATIVE ALL'INGENERAMENTO ED ALL'Esercizio MEDICO-CHIRURGICO.

PRESIDENTE. Il signor ministro dell'istruzione pubblica ha la parola per una comunicazione.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica, presenta il detto progetto di legge. (Vedi vol. Documenti, pag. 701.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

PROGETTO DI LEGGE PER LA CONFERMA DI LAUREA AGLI ALCANTARALI ED ALTRI.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica, presenta il detto progetto di legge. (Vedi vol. Documenti, pag. 701.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione di questo progetto che sarà stampato e distribuito.

Presidenza PINELLI.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEI LAVORI PUBBLICI PER L'ESERCIZIO DEL 1850.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo del 1850 dei lavori pubblici. (Vedi vol. Documenti, pag. 132.)

La legge relativa ad esso è così concepita:

« **Articolo unico.** È approvato il bilancio passivo dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1850 nella complessiva somma di quattro milioni trecentotrentacinque mila ed una lira e ottanta centesimi, ripartita per categorie in conformità della tabella che segue:

Spese ordinarie.

CATEGORIA 1.	Ministero dei lavori pubblici L.	83,000 »
Id.	2. Azienda generale dell'interno »	98,950 »
Id.	3. Genio civile »	170,315 »
Id.	4. Acque, ponti, strade »	1,693,000 »
Id.	6. Telegrafi »	3,400 »
Id.	7. Caserme dei carabinieri reali in Torino »	6,000 »
Id.	8. Carceri giudiziarie »	66,950 »
Id.	9. Carceri di polizia »	6,000 »
Id.	10. Correzionale industriale agricola »	3,000 »
Id.	11. Penitenziario o carcere centrale »	12,000 »
Id.	12. Pensioni di riposo o sussidi annuali »	67,480 53
Id.	13. Pensioni, trattenimenti o maggiori assegni »	8,700 »
Id.	14. Fabbriche civili in Sardegna. »	5,943 96
Id.	15. Spese casuali »	19,999 98
Totale		L. 2,340,641 46

Spese straordinarie.

CATEGORIA 16.	Acque, ponti, strade. L.	1,973,666 54
Id.	17. Telegrafi »	25,000 »
Id.	19. Carcere di San Leonardo . . »	8,300 »
Id.	20. Pozzo di San Lucifero . . . »	13,000 »
Id.	21. Trattenimenti d'aspettativa . »	12,194 »
Totale		L. 2,053,360 54

Risultato.

Spese ordinarie.	L. 2,340,641 46
Spese straordinarie	2,053,360 54
Totale generale	L. 4,394,002 00

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Questo bilancio che ho presentato molto tempo prima che lo venissi al Ministero, consisteva di spese ordinarie per 2,441,572 44, di spese straordinarie per 2,190,638 22, un totale cioè di lire 4,632,210 66.

Sulle spese straordinarie che erano stanziate colla somma di lire 2,190,638 22, era stata iscritta una somma di lire 830,823 39 per la Sardegna, dimodochè le spese straordinarie, dedotta questa somma che era stata assegnata alla Sardegna (che lo deduco per pura chiarezza, essendo stato dal Parlamento assegnato un milione per la Sardegna), le

spese straordinarie, dico, escluse quelle della Sardegna, si riducono alla somma di lire 1,659,815 85. Questo bilancio di lire 1,659,815 85, per le spese straordinarie aggiunte alle lire 3,441,373 44, come dissi per le spese ordinarie, costituisce dunque una somma di lire 5,101,588 27, sempre indipendentemente dall'assegno fatto alle strade nuove di Sardegna; aggiungendo dunque questo milione, la cifra intera domandata era di circa 5,100,000 lire. La Commissione ebbe a esaminare questo bilancio ha proposto di ridurlo a 5,375,000 lire circa, non compreso il milione assegnato alla Sardegna; alla qual somma aggiungendovi questo assegno, viene la cifra di 6,375,000 lire circa, in guisa che paragonando questa somma con quella prima proposta, vi è la differenza in meno di 735,000 lire; la quale diminuzione però viene a cadere sulla somma primitiva di 5,100,000 lire, cioè indipendentemente dall'assegno fatto alla Sardegna il quale è inalterabile.

Oltre a questo difetto, la Commissione non ha inteso nel suo controprogetto la 150,000 lire accordata in credito speciale al Governo per ristauri più urgenti del porto di Savona, e questo io credo per pura dimenticanza di questa risoluzione stata presa dal Parlamento. In ogni modo sono state dedotte, come diceva, 735,000 lire o con sono state iscritte.

Sono state dedotte, come diceva, 735,000 lire o più, e non sono state iscritte le 150,000 lire per il porto di Savona.

Questa diminuzione notevole del bilancio la Commissione non l'ha già attribuita a chi si trovasse il bilancio compilato con esagerazione, che anzi ha dichiarato che le sembrava compilato in termini ragionevoli; la Commissione anche ha sviluppato nella sua relazione due principi giustissimi d'economia politica e d'economia pubblica, secondo i quali riconosce che votando far economia bisogna essenzialmente restringere queste economie alle spese non produttive ed allargare la mano a quelle che sono produttive.

Questi sono i principi esplicitamente esposti da lei; ha accennato ancora parecchi motivi speciali, per cui le condizioni del nostro territorio esigono in questo ramo dell'amministrazione delle spese molto notevoli; le ha accennate anche con qualche dettaglio, a specialmente ha ricordato che in alcune provincie difettava affatto le strade comunali, che in altre provincie non è stata nemmeno stabilita una rete di strade; che alcune delle strade reali che esistono sono materialmente costrutte (sono proprie parole della Commissione), che lo sviluppo delle strade reali è, in generale, insufficiente.

Ha osservato finalmente la Commissione che la navigazione interna nei fiumi, torrenti e canali non è regolata da buone leggi, a dai fatti allegati in sostegno di quell'argomento non viene un nuovo appoggio alla necessità di allargare la mano alle spese in questo ramo di pubblica amministrazione.

Aggiungendo inoltre che la condizione speciale del Piemonte, che è così montuoso, ed è nelle sue principali parti sciolto da tanta quantità di torrenti indisciplinati, esiga spese notevoli, sia per le strade, sia per i ponti.

Queste considerazioni furono fatte dalla Commissione, o almeno veramente molto giuste e ragionevoli; ma lo debito che la Commissione le abbia avute tutte presenti, quando nell'applicazione dei principi stessi che essa ammise nei lavori pubblici, ella ha detto le generali che bisogna guardarsi dal restringere troppo le spese produttive, che bisogna piuttosto allargare la mano nelle spese improduttive.

Ora, in un bilancio dei lavori pubblici, non bene la Camera, le spese improduttive sono assai poche.

È vero che si possono chiamare improduttive le spese di amministrazione, ma queste sono la necessaria conseguenza delle altre, né possono come tali annoverarsi, se non nel caso vengano la qualche moda profuse, le quali non si verifica nel progetto di bilancio del Ministero.

A tal proposito farò qui alcune osservazioni speciali che potranno essere di base anche alle proposizioni che nel corso della discussione mi troverò in obbligo di fare al Parlamento.

Queste spese d'amministrazione in Piemonte sono limitatissime, perché innanzi tutto gli ingegneri sono malissimo pagati, e troppo scarsamente indennizzati delle spese cui vanno soggetti nell'esercizio delle loro funzioni.

Io potrei citare, per modo d'esempio, la classe degli ispettori dal genio civile, i quali dopo lunghissima carriera trovano il massimo del loro compenso nello stipendio assegnato alla 1^a e 2^a classe di lire 4000 e 4000, e che uno di questi è già da oltre venticinque anni che gode del primo trattamento.

Questi stipendi sono insufficienti, come sono insufficienti in generale anche quelli degli altri impiegati. Le indennità sono pure così limitate che a ciò confesso doversi attribuire in gran parte l'imperfetta sorveglianza dei lavori e specialmente della manutenzione delle strade. A questo riguardo, infatti, la Commissione ha pure esternato il medesimo mio parere. E cosa allora che un ingegnere non ha alcuna indennità per il viaggio, ma perisce solo un diritto fisso per le pernottazioni consentite fuori del suo domicilio; se rientra nella giornata non perisce alcuna indennità; dimodoché, se egli ha molti lavori nella sua provincia, se ha molte linee da ispezionare, è impossibile che adempia al suo dovere senza un grave danno che non può essere certamente compensato che da più largo assegno. Per migliorare le condizioni del servizio già si ereditò di istituire un ispettorato incaricato di percorrere le strade o riferire sul loro stato, quei miglioramenti proponendo di manutenzione, quei metodi ingegneri di sistemazione meglio appropriati alle località.

L'incarico di queste funzioni dovendo continuamente viaggiare col solo compenso di lire 15 al giorno, non può certamente aver mezzi di trasporto corrispondenti al bisogno.

Diffatti, viaggiando in una diligenza, come sarebbe auspicato a fare qualora dovesse restringersi a siffatta spesa, non riesce a verificare la condizione della strada, che dato sportello della diligenza.

L'insufficienza di questa retribuzione può forse essere una delle principali cause, per cui le strade vennero in notevole deterioramento, come si vede precipitosamente in alcune delle nostre provincie.

Tali considerazioni hanno indotto il Governo a creare una Commissione che avesse al mezzo di provvedere agli inconvenienti che ho accennato.

Ni perdoni la Camera queste dichiarazioni, le quali non tendono a fare speciali proposizioni, perché esse non potrebbero trovar luogo che in una nuova disposizione legislativa; ciò solo volli far osservare alla Camera per provare che nel sistema della nostra amministrazione non vi ha certamente larghezza di spese, di cui ben poche si possono chiamare improduttive.

Riepilogando, la Commissione avrebbe fatto alla parte prima, *Spese ordinarie*, una diminuzione di oltre 100 mila lire, e le rimanenti 635,000 lire di riduzioni la ha applicata a quelle spese che concernono propriamente i lavori, spese queste che non si possono riguardare come improduttive, meno il caso in cui vi fosse per alcuna decorazione o lusso di costruzione, le quali certamente non può rinviare.

Io credo pertanto che il bilancio non possa essere lacciato di esagerazione, né di esagerazione, come dissi, lo laccio la Commissione, e spero che di esagerazione non lo toccherò nominato voi, tanto più quando considero che avete accordato alla Sardegna un milione d'assegno per le sue strade. Bisogna certamente notare che la Sardegna è, come già la Camera se ne è convinta, in una condizione siffatta eccezionale; ad ogni modo accordando un milione alla Sardegna, non credo possa trovarsi esagerato un milione e quattrocento cinquanta mila lire per spese straordinarie da farsi in luglio il resto del regno, dopo le continue domande, le continue sollecitazioni che vengono fatte per i lavori, e dopo che ciascuno di voi conosce quanto siano grandi i bisogni del paese. Aggiungerò anche (volendo fare un paragone con un paese la cui condizione mi pare che si rassomigli più di qualunque altro al nostro, voglio dire il Belgio), aggiungerò che nel Belgio il bilancio del 1850 è stato domandato in 5,336,000 lire, cioè una somma maggiore di 446,000 di quello che è stato domandato da noi, ed ognuno se in quanto miglior condizione siano i lavori pubblici nel Belgio.

Là il sistema delle strade ferrate è molto avanzato, il paese ha una ricca rete di strade ferrate, vi sono canali in quantità, e malgrado tutto questo, come dissi, si propose un bilancio di 5,336,000 lire. Per tutto ciò mi pare poter concludere che se la Commissione è stata tratta a far diminuzioni (su qualche parte contengo pure che si potevano proporre economie) vi fu determinata dall'amore seppiemente di alleviare i pesi dello Stato, in considerazione delle strettezze attuali dell'erario; io però confesso che non so vedere come le presenti condizioni dell'erario impediscano di spendere per quello che non è stato cotanto necessario ed utili al paese. Io faccio questa avvertenza generale, riserrandomi nella discussione delle categorie e degli articoli di presentare al Parlamento quelle considerazioni che potranno agevolare la via all'accoglimento delle proposte del Ministero, ed a rendere meno sensibili le diminuzioni progettate dalla Commissione, e confido che la Camera mi perdonerà, anche su alcune parti, d'introdurre qualche assiduo per cose che io credo del più alto interesse e delle più alla importanza nelle condizioni attuali del paese.

SANTA ROSA TEODORO, relatore. Dalle cose sin qui dette risulterebbe che il signor ministro dei lavori pubblici si tratterebbe d'accordo colla Commissione nelle osservazioni generali delle relazioni, ma dice che la Commissione non avrebbe poi applicati tutti quei principi sulle sue deliberazioni concernenti le varie categorie del bilancio. Quando arriveremo alla discussione di ciascuna categoria mi riuscirà facile il dimostrare al signor ministro ed alla Camera, come la Commissione non si sia punto allontanata dai principi che ha enunciato nelle sue osservazioni generali. Infatti io riduzioni fatte nelle spese ordinarie si raggruppino sopra oggetti che non devono cadere a carico del bilancio dei lavori pubblici, e che devono sottrarsi sugli stanziamenti delle spese straordinarie, io cui sono furono mai calcolate dal Ministero, secondo dovette intervenire il commissario del seno della Commissione, secondo risultò a questa dallo spoglio fattosi delle spese occorse durante gli scorsi esercizi. Quanto poi riguarda allo spese straordinarie, al eliminano dal bilancio le spese non giustificare e concernenti opere i cui progetti non furono prodotti, e io quelli sono ancora indeterminate pel luogo dove si debbano eseguire, né per la somma a cui potevano ammontare. Si osserva di più che non si respinsero quelle spese, ma solo si eliminarono dal bilancio perché non giustificare, o si rimandarono ad un altro esercizio. Quanto all'esempio del

Belgio, cui ricorre il signor ministro, onde dimostrare che si debba allargare la cifra delle spese comprese nel bilancio dei lavori pubblici, io credo che non lo abbia fatto opportunamente, e che sia incorso, per la somma citata, in qualche errore.

Tengo qui il bilancio del 1851. Vi si rileva che l'eccezione in quell'esercizio sopra il 1850 ascendeva a sole lire 351,000 lire, e riguarda ai lavori idraulici e le strade ferrate, o non ai lavori pubblici compresi in questo bilancio, e che per contro vi furono riduzioni nelle spese di amministrazione.

La Commissione pur riconosce che le spese comprese in questo bilancio nella massima parte sono spese produttive; ed anzi esprime il rammarico perché sieno forse troppo limitate le spese produttive. Ma ciò non la dispensa dall'esaminare se queste spese siano giustificate e necessarie, e se non si potrebbero forse ottenere eguali risultati con maggiore economia. In quest'anno la Commissione si astenne da qualunque rimprovero sul modo con cui sono fatte quelle spese, si limitò soltanto ad accennare i miglioramenti che le sembrarono possibili e desiderabili in quel servizio.

Difficili la Commissione stava ha osservato, come accennò lo stesso ministro, che il personale del genio civile dovrà forse essere aumentato, che la condizione di quel corpo merita di essere migliorata e fissata da un nuovo ordinamento, e che in spese per trasporto non sono regolate in modo che l'ispezione delle persone che hanno la direzione dei lavori pubblici sia tale quale sarebbe e desiderarsi. Questi ordinamenti, se da una parte porterebbero un aumento di spese, dall'altra farebbero economie di gran lunga maggiori, come è facile il persuadersene, quando si leggano le osservazioni fatte sulle spese delle manutenzioni stradali, e quando si no vogliono esaminare gli stati relativi annesi alla relazione, dai quali risultano di gran lunga maggiori quelle spese nel Piemonte che non nelle Francia.

Premesse queste brevi osservazioni, ripeto quanto osservai da principio, che, cioè, venendo alla discussione degli articoli, si vedrà che le viste della Commissione non sono tanto disparate da quelle del ministro; che questa concorrerà i principi larghi enunciati nelle osservazioni generali, e che le di lei conclusioni saranno dalla Camera adottate, quando voglia seguire gli stessi principi che ha accennato il signor ministro, e cui acconsente la Commissione.

MONTGELLIER. Messieurs, si j'ai pris la parole, ce n'est point pour vous proposer de grandes modifications, ni réductions sur le budget en discussion au Ministère des Travaux publics. A cet égard je pense que nous pourrions nous en rapporter sur travail consciencieux de notre Commission.

En voyant combien nos bords se dégradent chaque jour, et dans la prévision d'une prochaine prorogation, je crois, messieurs, que nous ferions bien de discuter moins longuement que de coutume, de passer même rapidement les parties du budget de 1850 qui nous restent à voter, afin que notre pays puisse profiter des travaux et des réductions importantes de notre Commission des finances; car, pour peu que ces réductions soient très-sensibles pour chaque Ministère, nous aurons bien vite économisé un million pour les six derniers mois de 1850. Il y a donc la peine d'être vite et d'en finir pour obtenir une telle économie. Quant aux grandes réformes projetées, aux véritables travaux, aux longues discussions de la Chambre, il faudrait les laisser pour le budget de 1851, dont nous nous occuperons tout de suite au commencement de la future session, si nous pouvions finir le budget de 1850 avant la fin de la session actuelle. Pour

cels, il faudrait voter rapidement le reste du budget afin qu'il pût passer au Sénat. Nous pourrions d'ailleurs établir une séance régulière du soir jusqu'à la fin de cette session.

MORCELLA. Prego il signor presidente a verificare se la Camera è in numero, giacché sembrami che i vincitori dell'elezione di Torriglia abbiano disertato i loro banchi. (ilarità)

PRESIDENTE. La Camera è ancora in numero.

MORCELLA. La réduction de notre Commission pour le budget dont il s'agit n'est que de 256,756 livres, mais si l'on réfléchit qu'elle a lisséé un million pour commencer les travaux relatifs aux grandes routes de la Sardaigne, tandis que le Ministère n'aurait porté que 500,000 livres pour cet objet, il en résulte sur les sommes bilanciées par le projet ministériel une réduction effective de 756,756 livres.

En portant un coup-d'œil sur la partie de budget de 1850, qui regarde la Savoie, nous trouvons que pour cette année notre pays est avec nous partagé comparativement aux autres parties de nos États. Nous n'émettons ni plainte, ni reproche à cet égard, sachant bien qu'on ne peut pas tout faire à la fois, particulièrement dans la position embarrassée et critique dans laquelle se trouvent nos finances; seulement nous aurons voulu rappeler ce fait au ministre des travaux publics afin qu'il pense un peu plus à la Savoie dans son budget de 1851.

Quoi qu'il en soit, en examinant la partie de notre budget actuel, relative aux routes, nous n'avons pas compris cette petite économie de 31,000 francs sur les fonds bilanciés en 1849 pour la route de la Maurienne sur laquelle il reste encore plusieurs travaux à exécuter. N'est-ce pas parce qu'on n'achève rien complètement qu'en est obligé ensuite à des frais considérables pour réparer des dégradations qu'on eût prévenues par des travaux d'art achevés à temps et convenablement?

Nous sommes surpris que dans le budget ministériel il ne soit fait mention ni des 91,400 livres qui auraient été bilanciés en 1849 pour la route d'Annecy à Genève, ni des travaux à entreprendre pour la route sous Salève, pour celle plus importante encore qui tend d'Alghueville au Valais en traversant toute la partie centrale de la Savoie, et qui doit passer par quatre chefs-lieux de province: Albertville, Annecy, Bonneville et Thonon. Ce sont là des routes dont le Ministère, en 1849, nous permit solennellement de s'occuper, et dont le commencement des travaux fut même annoncé pour 1850 dans une circulaire de l'intendant général d'Annecy. Il nous semble qu'on aurait dû étudier et faire au moins quelques tracés préparatoires de cette dernière route, laquelle doit exercer une très-puissante, une très-heureuse influence sur le commerce de la Savoie en général, et donner une grande activité à tous les genres de communication et de transport, non-seulement d'une province à l'autre, mais encore de celles-ci avec la Suisse, l'Allemagne, etc.

Quant à la route sous Salève, il est sûr qu'on a fait les tracés, les devis estimatifs, en ne mot que tout est prêt, et qu'en devrait la commencer cette année. Nous ne savons quelle est la cause d'un pareil retard, ni pourquoi l'on n'a pas présenté la loi qui en autorise la dépense. Si le Ministère n'avait pas promis de prendre l'initiative à cet égard, notre honorable collègue, M. Pissard, se serait hâté de porter à la Chambre le projet de loi qu'il lui avait déjà présenté dans l'antérieure session, lequel aurait été approuvé dans les bureaux; il était même sur le point d'être voté par la Chambre, quand celle-ci fut dissoute.

Il faut que vous soyez bien convaincus, messieurs, qu'il ne s'agit point ici d'une grâce, d'une faveur demandée au Gouverne-

nement. Il n'est point question d'ouvrir une nouvelle route, encore moins de la faire déclarer royale. Il s'agit tout simplement de l'emploi dévolu d'une somme comptée il y a plus de trente ans, ayant pour objet spécial de rendre praticable au pied du Mont-Salève une route très-mauvaise et pourtant indispensable, puisqu'elle est la seule qui, sans passer sur le territoire étranger, fasse communiquer directement une bonne partie de la basse Savoie avec les parties correspondantes du Faucigny et du Chablais.

M. le ministre des travaux publics, dans son récent voyage en Savoie, a dû voir quel long circuit il s'est obligé de faire pour se rendre à St-Julien depuis Thonon, en passant par Boenerville et Annecy, tandis qu'il pourrait y avoir une bonne route qui passerait directement à St-Julien par Annemasse, route qui serait quatre fois moins longue, et qui en cas de guerre présenterait une importance stratégique incontestable.

Il s'agit donc, messieurs, de réparer une injustice commise en 1816, lorsque dans la détermination des nouvelles limites entre le Canton de Genève et la Savoie, on se montra aussi peu soucieux des intérêts et des besoins de nos populations, que si elles eussent appartenu à l'empereur de la Chine ou du Maroc. En effet, les commissaires de notre Gouvernement ne s'inquièrent nullement de la triste position dans laquelle ils plongeaient notre pays en faisant au Génois nos principales routes de communication. C'est ainsi que plusieurs mandements se sont trouvés sans autre communication possible sur notre territoire que celle par une route sous Salève, pour laquelle nous réclamons des réparations urgentes.

Or, il faut que vous sachiez, messieurs, que cette route est aujourd'hui comme elle a toujours été, très-étroite, montueuse, inégale, tortueuse et tout à fait impraticable même à pied, soit au biver, soit dans des temps de pluie, à cause de la boue, des éboulements de terre et de cailloux, des eaux torrentielles qui descendent en plusieurs endroits de la montagne, et se répandent tout le long de cette route. Aussi les Génois, soit par pitié pour de pauvres paysans qui sont obligés de fréquenter cette route où il brisent leurs attelages et leurs chariots, soit à cause de l'excellent marché qu'ils faisaient avec les commissaires de notre Gouvernement, n'ont pas hésité de payer à ce dernier cent vingt mille francs destinés à réparer tout de suite la mauvaise et unique route qu'ils nous laissent. Mais au lieu de réparer cette route, on se contenta d'encaisser les 120,000 francs, et d'en jouir pendant trente-trois ans, sans plus s'inquiéter jamais ni de nous, ni de la route de Salève! Si bien que tous nos compatriotes des mandements de Reignier et d'Annemasse, pour aller plaider à St-Julien, où se trouvent le tribunal de première instance et le bureau des hypothèques, ou nous avons pendant vingt-deux ans notre chef-lieu de province, ont toujours été obligés de passer sur le Canton de Genève, quand ils n'ont pas eu la force de faire ce trajet à pied à travers les sinuosités, les cailloux, les fondrières d'une route impraticable.

Il en est de même pour tous nos genres de communications et de relations commerciales, pour la fréquentation de nos principales foires de Cruseilles, de Bonne, de Gaillard, etc. Les populations savoisiennes, dans un rayon de 10 à 12 lieues autour du Canton de Genève, ne peuvent communiquer entre elles sans passer sur ce Canton. Or, c'est-on tout en qu'il y a pour elles de gêner et d'onéreux de traverser un territoire étranger, pour échanger leurs vins, leurs bestiaux, quand il leur faut faire un long circuit et payer au Génois non-seulement des droits de transit, comme autrefois, mais

aujourd'hui encore les droits d'une douane fédérale. Jugés donc combien tout cela est préjudiciable pour notre pays ! Je pense qu'à cet égard notre Gouvernement a dû faire de très-sérieuses réclamations, car il y a violation du traité de 1816, par lequel le Gouvernement de Genève, en obtenant que nos populations sortiraient librement de la Savoie leurs denrées pour les porter sur les marchés de cette ville, avait promis par compensation que ces denrées ne paieraient aucun droit d'entrée dans Canton.

A l'égard de la route sur Salève, telle était autrefois la justice distributive que, pendant plus de treize ans, les vœux de nos populations, exposés rarement et timidement, il est vrai, n'ont jamais été entendus ! Il n'en sera plus de même sous un Gouvernement constitutionnel. En réparant cette injustice, messieurs, vous nous rendrez un immense service ; vous excitez notre reconnaissance et notre espoir ; vous nous rendrez plus supportable une autre injustice infiniment plus préjudiciable pour nous, laquelle fut commise en 1815, alors que les nationalités étaient complètes pour rien, alors qu'on vendait et échangeait les populations comme un vil bétail. Je veux parler de cette déplorable vendition à nos millionnaires voisins des plus belles communes et des principales routes que nous possédions aux environs de Genève. Puis-je une telle iniquité avoir quelque jour sa légitime réparation ! En attendant, j'espère qu'on portera sans plus de retard sur le budget de 1851 la somme nécessaire pour réparer notre pauvre et unique route sous Salève.

Avant de finir, messieurs, je dirai deux mots d'une lettre du synde de Reigir, arrivée en masse à Turin, et qu'une main complaisante s'est chargée de faire distribuer bier à l'adresse de chacun de vous : par cette lettre, le dit synde veut se venger sur moi du grand déboire qu'il a éprouvé dans une question importante où toute la commune s'est déclarée contre lui. Il avoue pourtant qu'il a fait porter dans toutes les maisons, par son valet, le surcroît des *corvées*, nous supplie en faveur de Bonneville, pour laquelle il n'a pu obtenir que soixante-dix signatures, y comprises celles du plus de dix fermiers, sans parler des gens de service qui ont sa décrire... Eh bien ! n'est-il pas remarquable que quarante de ces individus aient encore fait faux-bes à M. le synde ! Tous ont signé la contre-épave au faveur de St-Julien, après avoir protesté qu'ils avaient été trompés sur le contenu de la première supplique : d'où il suit qu'en définitive M. le synde est resté presque seul de son parti aristocratique-démocratique avec son frère, ses nombreux fermiers, domestiques et commensaux...

Je ne prendrais pas la peine de relever ces prétendus démentis et faits contredits de la lettre syndicale, puisqu'ils sont relatifs à des délibérations communales et à des suppliques, contre lesquelles s'écrit en vain l'amour propre blesé de M. le synde : ce sont là des pièces authentiques, matérielles et visibles dans les bureaux du ministre de l'intérieur, ou elles sont déposées.

Tout ce qu'il y a de sûr et évident dans cette controverse c'est que M. le synde a voulu faire parler de lui : il a déposé, pour faire imprimer une lettre à son adresse, un argent qui aurait fait du grand bien aux pauvres de la commune qu'il administre, s'il est vrai toutefois qu'il ait commandé son édition épistolaire à plus de 25,000 exemplaires ! Ce serait un nombre égal à celui de la population de nos deux mandements électoraux, où M. le synde fleurirait sans doute à se faire un peu plus connaître, vu qu'il n'a obtenu qu'un petit nombre de votes, alors que j'ai eu trois fois la presque unanimité des suffrages ! Pour le récompenser de ses bonnes

intentions à mon égard je voudrais pouvoir le recommander à la confiance de mes électeurs, afin qu'il pût venir à Turin manger ses gros revenus où, sans mal, qui en ai de fort-petits, je pusse retourner à mes malades et à mes affaires et souffrances.

AUDISSER. Voudriez prendre la parole perché mi trova nella circostanza di fare ancora qualche osservazione contro la riduzione del bilancio, ma siccome le mie osservazioni si riferiscono soltanto alle spese delle categorie straordinarie, così mi riserverò a parlare quando la discussione cadrà su quella categoria medesima.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io non potrei tener dietro a tutte le osservazioni fatte dal signor deputato, perché confesso che non ho afferrato bene quello che egli ha detto, ma su due punti principali posso dirgli qualche cosa. Prima di tutto, la strada che partendo dal Ponte di Braguy mette a quello di La Caille, di cui parlò, è stata portata per intero nel bilancio del 1849, il quale non si è ancora discusso. Dunque io non conosco né cosa si sia fatto, né cosa si sia ommesso, né per qual motivo : quando si discosterà quel bilancio, allora potrà tornare alla Camera la mia opinione. Quanto all'altra strada da St-Julien a Annemasse, ossia la strada detta di Salève, il Governo riconosce benissimo che vi ha un tratto fatto col Cantone di Ginevra, e lo non erro, nel 1816. Quel Governo ha pagato 100,000 lire di quella moneta, che corrispondeva a 120,000 franchi, se non isbaglio, perché si facesse quel tronco di strada, cioè che si supplisse a quei tratti di strada che andavano da St-Julien a Annemasse, e che erano stati compresi nel territorio svizzero. Ma quella somma era anche in parte destinata a provvedere alla nuova istituzione della linea doganale che era stata cambiata. Posteriormente è stato fatto un progetto a cui non è stato mai dato corso, e, se non erro, sono venti anni che questo progetto è fatto : adesso è stato ripreso e rimesso le corse, ma il progetto importa oltre a 180,000 lire, invece di 120,000, da cui si dovrebbero dedurre anche tutte le spese fatte per lo stabilimento della linea doganale.

Malgrado di ciò, il Governo riconosce il diritto che hanno le popolazioni di Annemasse e di St-Julien, e le intermedie, ad avere rimessa la strada, ma appunto in considerazione della rilevanza della spesa di questo progetto, e dei venti anni che erano trascorsi dopo la sua formazione, ha dato già le disposizioni perché sia rettificato, e quando si avrà il progetto completo ed ordinato nel modo il più economico possibile, senza far meno caso dei bisogni di quelle provincie, allora si domanderanno i fondi alla Camera.

Mentre ho ancora la parola, debbo chiarire un equivoco che può essere successo nell'intelligenza di quanto dissi sul bilancio del Belgio.

Il bilancio del Belgio per l'anno 1850, che ho paragonato col nostro, è definitivamente di 5,556,000 lire, e ho detto che superava il nostro bilancio di 4 milioni e 450,000 lire circa : non sono stato forse bene inteso, ed il signor Teodoro di Santa Rosa ha fatto invece il confronto tra i due bilanci del nostro Stato, ed ha trovato che dall'uno all'altro non c'era che la differenza di 350,000 lire.

SANTA ROSA TEODORO, relatore, intendo rispondere a quanto ha poc'anzi asserito il signor ministro. Egli è vero che le somme da me citate del bilancio belgico tendevano solo a dimostrare lo scopo degli aumenti e delle diminuzioni che si videro facendo progressivamente al Belgio per le spese relative ai lavori pubblici, e che non ho fatto il parallelismo delle spese di quella nazione colla nostra, ma postoché insiste a quel riguardo il signor ministro, intendo giustificare

quanto ho già detto, che ciò non sta, ma è erroneo il parallelismo che ne vuol fare il signor ministro. Ad un tale effetto osserverò soltanto che se si vuol parlare dei soli lavori stradali, escluse le strade ferrate (giacché confrontando i bilanci delle due nazioni, è mestieri di tener conto dei lavori della stessa natura, non già di tutte le spese di natura diversa comprese), nel bilancio del Belgio fu per tale oggetto stanziata la somma di lire 3,600,000, e nel nostro invece fu iscritta la somma di lire 3,600,000, talché tali spese nel nostro bilancio oltrepassano quelle del Belgio di un milione; e si noti che non teno conto delle frazioni nel citare quelle due cifre, e che queste sono anche maggiori da noi.

Altro risultato vi sarebbe certamente se il parallelismo si vuol fare sul mentato totale dei due bilanci. Ma il ministro dei Lavori pubblici non ci ha detto ebbene nel bilancio del Belgio figurano spese per canali e per gli arginamenti, per porti di commercio, per le poste e per le strade ferrate. Quindi crede di poter asserire che non si può farne argomento da quanto si spenda nel Belgio.

I lavori pubblici sono già sviluppati in quel paese ad un punto a cui noi non siamo ancora giunti; e quindi se il signor ministro verrà a presentarci nel bilancio 1851 proposizioni giustificanti debitamente, e concernenti opere di pubblica utilità, comprese nel bilancio belgico, può esser persuaso che la Camera e la Commissione gli faranno plauso; perchè allora soltanto noi potremo ottenere quella prosperità di cui il Belgio gode attualmente.

PRESIDENTE. Conoscerà la Camera se intende di chiudere la discussione generale.

(La Camera passa alla discussione dei singoli articoli.)

Categoria 1^a, *Personale del Ministero*, proposta in lire 71,500, o dalla Commissione ridotta a lire 69,000.

BERTOLINI. Mi pare che le riduzioni sieno molto forti. La somma portata dal Ministero ascende a lire 86,500; quella portata dalla Commissione è soltanto di 69,000 lire.

UN DEPUTATO. Vi sono le spese d'ufficio da aggiungersi.

BERTOLINI. Se è così, osservo che vi è duplicazione.

Vedo al numero 5 di questa categoria portate 3000 lire. Però nella colonna delle annotazioni di contro al detto numero 5 si dice: stipendio di lire 3400, e lire 600 di trattamento, come alla categoria 13.

Ho fatto l'addizione dei vari parziali componenti questa categoria, e vedo che per formare la somma di lire 86,500 bisogna fare la somma delle intere lire 5000 portate al numero 5. Per contro alla categoria 13^a ho veduto portate al numero 7 lire 600, dimostrandosi la duplicazione è manifesta.

Vi sono le lire 3000 al numero 5 della categoria 1^a, e poi vi sono le lire 600 al numero 7 della categoria 13^a.

Evidentemente queste lire 600 sono di troppo o nell'una o nell'altra categoria.

Nelle altre irregolarità si trovano in questa categoria. Ai numeri 6, 7, 8, 9 e vari altri, gli stipendi sono bensì portati alla somma normale, ma nelle annotazioni che stanno a fianco di quei numeri, si dice che l'impiegato in essi nominati percepisce infatti una somma minore, a non vede che nella somma totale della categoria stasi fatte caso di queste diminuzioni; di maniera che se il ministro dei lavori pubblici pretendesse l'intera somma, sarebbe, a mio avviso, in errore.

Farò ancora un'osservazione: al numero 18 della categoria prima figura uno stipendio di mille lire; nell'annotazione però lo stesso stipendio è portato a lire 1100. Ciò io non lo credo regolare. Se lo stipendio è di lire 1100, si doveva portare nella colonna degli stipendi, e non aggiungere le lire

100 alle lire 1000 nella colonna delle annotazioni. Se poi lo stipendio annesso a quel dato impiego è solo di lire 1000, non si potrà con una annotazione accrescere di lire 100.

Spero che la Camera terrà conto di queste mie osservazioni.

SANTA ROSA TRODARO, relatore. Quanto all'osservazione fatta dall'onorevole Bertolini, che concorre le stipendi di 3000 lire posto nel bilancio sotto l'articolo 5 della prima categoria, osservo che lo stipendio sarebbe portato per 5000, ma che l'impiegato gada soltanto sopra questa categoria di uno stipendio di lire 3400, e che 600 lire in più stanziato in detta categoria sono comprese nelle economie e successive riduzioni proposte dalla Commissione.

Osserverò ancora al deputato Bertolini che il decreto di nomina di questo impiegato, verificatosi all'azienda dell'interno, porta il suo stipendio a sole 3400, e quindi su queste articoli di spese perirebbe soltanto 3400 lire, ed alla categoria 15 percepisce le altre lire 600 concessegli come un trattamento.

Quanto poi alle altre osservazioni fatte dal signor Bertolini, risponderò che la Commissione aveva bensì riconosciute come le economie che figurano su questo bilancio, dalle annotazioni fatte nel medesimo, montava a lire 5600, o che doveva dedurre la somma di lire 100 di cui godeva un impiegato oltre allo stipendio portato nel bilancio; ma esordì inoltre che non si poteva tacere dell'irregolarità quest'amento di stipendio, perchè il Ministero dei lavori pubblici non ha alcuna pianta regolarmente approvata; la Commissione ne rinviò l'inconveniente, e ne sollecitò l'approvazione.

Gli stipendi non essendo regolati da una pianta, vengono determinati dai decreti di nomina dei medesimi. Ciò è conforme a quanto è prescritto dalla legge 7 dicembre 1847, colla quale si istituiva questo Ministero. In un articolo era detto che il ministro avrebbe fatto approvare la pianta degli impiegati dal Re; ma intanto non stabilirebbe il numero e le stipendi provvisoriamente. La pianta non fu mai approvata. E questo ritardo si giustificava da che questo Ministero dovette soffrire nell'altra modificazione il 22 agosto 1848; o si trova ancora avere indeterminato le sue attribuzioni.

Convien però notare che il personale di questo Ministero si trova regolato con molta economia, se si fa il confronto cogli stipendi portati nel bilancio degli altri Ministeri. Quindi la Commissione non eredita di dover muovere rimproveri al ministro dei lavori pubblici per quanto concerne le spese del personale annesso a quel dicastero e l'accennato aumento di lire 100.

Ciò premesso, si osservi che l'economia di 3500 lire si riduce in data del 2 aprile scorso alla somma di lire 1900, in quanto che il ministro dovette provvedere di tre nuovi impiegati di cui abbisognavano, e dovette aumentare gli stipendi a quelli che non godevano lo stipendio assegnato al loro grado, e ne le meritavano per loro servizi.

La Commissione fu quindi indotta e limitata l'economia a lire 1500, aggiungendo cioè alle lire 1900, che ancora rimangono in economia, le altre maggiori economie fatte durante il primo trimestre.

Dietro queste spiegazioni le mi lusingo che il signor deputato Bertolini converrà che la diminuzione non potera essere maggiore, e che non insistere nella sua preposta.

BERTOLINI. Io voglio credere a tutto ciò che ha detto l'onorevole relatore, ma faccio osservare che nel suo rapporto non c'è nulla di tutto questo.

HASTA MORA T., relatore. Mi perdonerà; è inteso spiegato, e ne darò lettura. (Legge un brano del suo rapporto.)

MENTORANA. Dietro le spiegazioni che mi ha dato l'onorevole relatore, e dopo che io ho dichiarato che non mettevano punto in dubbio le sue osservazioni, non ho più nessuna proposizione a fare, sebbene il modo adottato dal Ministero e dalla Commissione sia manifestamente irregolare, dovendosi provvedere ai nuovi emergenti, e così ai nuovi stipendi, con crediti supplementari. Insisto però più specialmente sulla osservazione concernente il numero 18 della prima categoria, sotto al quale essendo portato uno stipendio di lire 1100, questo stesso stipendio si dichiara poi di lire 1100 nella colonna delle annotazioni.

Ciò è molto irregolare, a spero che queste irregolarità nel bilancio del 1851 non sarà più rinnovata.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Queste irregolarità certamente il Ministero ha inteso il desiderio di farle cessare, ma lo prego l'onorevole deputato di osservare che siamo in un momento di transazione, e in cui vi ha sempre qualche cosa d'eccezionale: io farei bene approvare la pianta del personale, che corrisponda ai bisogni attuali del servizio del Ministero a cui ho l'onore di essere preposto, ma vedo bene che l'essenziale è la sistemazione generale dei Ministeri, la quale non è stata ancora fatta; la Camera volendo, ed essendo anche regolare, essendo anche per me più conveniente, più facile, togliendomi dall'imbarazzo, io farei approvare questa pianta, ma essa non potrà essere definitiva finché, dietro un regolare sistema, non si veggia quali attribuzioni saranno assegnate a quello dei lavori pubblici. Ve ne sono ancora alcune che sono inerte; e cioè fra le altre quelle dei lavori dei porti: è stato in massima rilievo che questi lavori passeranno al Ministero dei lavori pubblici, ma non è stato ancora definitivamente stabilito né il modo, né il personale, perché attualmente questo servizio dipende dal Ministero della guerra; e questo servizio farà d'uopo ordinare diversamente. Una pianta adunque veramente regolare non si avrà che quando si avrà fissato precisamente e stabilimento le varie attribuzioni dei Ministeri. Qui vi a vece delle economie che sono state proposte sulle lire 86,300, io direi che avrei sperato che fosse concessa l'intera somma, perché i lavori delle strade ferrate vanno accumulando nel Ministero un lavoro sempre più grande, specialmente nella divisione delle strade ferrate, alla quale avrei avuto modo di aggiungere un impiego di più, che vi reputo necessario. Quell'assegno dell'impiegato del numero 5, che figura in lire 3000 è limitato in sole lire 2400, appunto perché gode di un trattamento di 600 lire, col quale viene a percepire il titolo del suo assegno. Tutti sanno che c'era un sistema qui in Piemonte (che si metterà quando il Parlamento lo creda, come anch'io credo opportuno), di fissare a somma inferiore l'assegno accordato ai vari posti, e di lasciare così aperta la via al conseguimento di meritali compensi sino a raggiungere la totalità dello stipendio del grado. Quell'impiegato del numero 5 avrebbe avuto un po' più presto, un po' più tardi le sue 3000 lire, o se gli furono date sole 2400, ciò proviene da ciò che fu concessa il trattamento di lire 600, che viene a compiere il totale assegno del suo posto. Adesso la Commissione propone la soppressione di quel trattamento di 600 lire; ma ha detto nel tempo stesso che conveniva poi compensarlo assegnandogli quel di più che gli spetta, e che è fissato per il suo grado. Dimostrandoci che vorrebbero per il secondo semestre di quest'anno lire 300, e la diminuzione che era portata a lire 2500 non si ridurrebbe così se non a sole lire 250. Se la Camera credesse di ridonare l'assegno intero

di lire 86,300, io credo che sarebbe opportunissimo per il servizio, perché sento il bisogno di ammettere un impiego di più per le strade ferrate.

ROSELLINI. Io non ho alcuna osservazione da fare sulle spese concernenti il personale di questa categoria, ma vorrei dire qualche cosa intorno alle spese d'ufficio portate a 15,000 lire; osserverò in primo luogo che sopra un totale di 86,300 lire (ovvero di lire 84,000 secondo la proposta della Commissione) appariscono veramente eccessive le 15,000 lire per sole spese d'ufficio; esse sono quasi un 18 per 100 sulla spesa attribuita all'intera categoria, il cui personale non comprende che una ventina d'impiegati. Osserverò ancora che negli altri bilanci le spese d'ufficio delle segreterie dei Ministeri furono sempre diminuite dalla Commissione; così per bilancio del dicastero d'agricoltura e commercio le spese d'ufficio della segreteria furono ridotte da 15,000 a 13,000 lire; nel bilancio degli affari esteri le spese della segreteria hanno sofferto una deduzione di 80,000 lire, la quale per la massima parte deve cadere sulle spese d'ufficio; finalmente osservo che in questo medesimo bilancio che ora discutiamo la Commissione propone che si diminuiscano notevolmente le spese d'ufficio attribuite nella seconda e nella terza categoria all'assistenza generale dell'interno e al genio civile: onde appare che in genere la Commissione del bilancio voglia usare di certa severità nell'ammettere queste spese d'ufficio, e non so perché le 15,000 lire della segreteria del Ministero dei lavori pubblici debbano sfuggire all'applicazione di questo principio e godere quindi di una specie di privilegio.

Il signor relatore asserisce che sopra quest'articolo non sarebbe possibile alcuna economia, ma una semplice asserzione non giustificata da alcun motivo non è ragione che possa persuadere: in conseguenza, seguitando l'esempio della Commissione e della Camera, lo propongo una riduzione di 5000 lire sopra questa categoria, riduco cioè da 15,000 lire a 10,000 le spese d'ufficio.

Questa è appunto una di quelle spese d'amministrazione rispetto alle quali il signor ministro diceva poc'anzi che si sarebbe mostrato più arrendevole che sulle altre.

HASTA MORA T., relatore. Credo anzitutto dover osservare che nelle relazioni che si fanno nel Parlamento dalle Commissioni del bilancio non se fa mai il caso di entrare in minuti particolari per giustificare una spesa quando si ammette come fa proposta dal Governo; si tratta piuttosto di dimostrare minuziosamente le variazioni che si fanno alle proposte ministeriali. E però dove del relatore di essere preparato a difendere quelle aliezioni, quando fossero contraddette, ed a spiegare i motivi del voto favorevole della Commissione. Ciò premesso, mi faccio a compire al mio mandato, osservando all'onorevole preopinante che l'asserzione fatta dalla Commissione può essere o sarà più che sufficientemente giustificata.

Osservò l'onorevole deputato Rosellini che la Camera ha già adottato il principio di far riduzioni sulle spese d'ufficio, come quelle che sono improduttive; io gli risponderò che questo principio non fu punto disconosciuto all'occasione dell'esame del bilancio dei lavori pubblici; diffusi egli stesso non conviene citando le riduzioni fatte per tal natura di spese alle seguenti categorie. Ora se la Commissione propone di mantenere nella somma bilanciata le spese d'ufficio del Ministero compreso in questa categoria, il fece dopo che poté assicurarsi come queste spese, sebbene regolate colla più stretta economia, assorbiscono ogni anno oltre le lire 15,000; e come senza la buona ragione che si tiene in quelle spese, sarebbe stata per anno insufficiente la preaccennata somma.

TORNATA DEL 10 GIUGNO

Faccendo poi il parallelo fra le attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici e quelle del Ministero d'agricoltura e commercio, si riterà facilmente che l'onorevole proponente non fu fortunato nel suo argomentare. Di fatti se per il Ministero d'agricoltura o commercio possono bastare lire 12.000 non possono bastare per quello dei lavori pubblici. E tenne no sarà sempre l'aumento di sole 3000 lire.

Si ponga mente che nelle spese d'ufficio del Ministero dei lavori pubblici si comprendono non le sole spese di cancelleria, di foglio, e le altre comuni a tutti gli uffici, ma per anche le straordinarie cui il ministro può andar soggetto per stampa di libri e memorie che si fanno da quel dicastero pubblicare e per trasferte sul luogo dei lavori pubblici.

Si aggiungano ancora le maggiori attribuzioni al medesimo, il maggior numero d'impiegati, la natura del lavoro, e sarà in allora facile il convincersi come tale maggiore somma di lire 3000 è, anziché eccessiva, molto ristretta.

Dato queste spiegazioni, mantengo la somma di lire 15.000 proposta dalla Commissione pelio spese d'ufficio di cui si tratta.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Mi permetterà di aggiungere un'altra osservazione a quelle che si sono addotte dal signor Santa Rosa, ed è che, oltre alle spese principali ordinarie, abbiamo altre spese straordinarie da fare; vi sono dei lavori straordinari, ed hanno delle circostanze anche in cui il ministro è obbligato a fare delle gite d'ispezione che importano delle spese di qualche rilievo. Citerò a cagion d'esempio quella che ho fatto pochi giorni sono in Savoia. Non potrei citare in dettaglio, ma osservo che colli ispezioni riescono molto profittevoli al servizio.

Osservo poi all'onorevole Rosellini che vi è una differenza notevole fra i carichi e le spese d'ufficio che spettano al Ministro dei lavori pubblici, ed i carichi e le spese d'ufficio che spettano a quello d'agricoltura e commercio. Perciò credo che non sia il caso di fare alcuna riduzione su questo bilancio.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Rosellini sarebbe di ridurre la somma di lire 84.000 proposta dalla Commissione a sole lire 81.000.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(Non è approvata.)

Siccome il Ministero persiste nella somma da lui primitivamente proposta di lire 86.500, pongo ai voti prima la cifra proposta in lire 84.000 della Commissione.

(È approvata.)

Categoria 2, Assestimento generale dell'interno. La proposta del Governo è di lire 101.390; la Commissione la ridurrebbe a lire 98.950.

ROSSELLINI. Io acconsentii al maggior assegnamento che si accordava al numero 5 della prima categoria, perché questo impiegato percepiva soltanto 3400 lire del suo stipendio, il quale normalmente dovrebbe essere di lire 5000; ma in questa categoria la cosa procede ben diversamente.

Gli impiegati indicati ai numeri 4, 5, 7 e 8, oltre al loro completo stipendio, hanno un assegnamento, i due primi di lire 600, gli altri due di lire 100. Io credo che la Camera voglia applicare sin d'ora la massima che ha stabilita per il progetto di legge già votato, e presentato dal deputato Demarelli, tanto più che, se non erro, già avrebbe, nei due bilanci sin qui votati, attuato le altre massime di quel progetto a misura che se ne presentava l'applicazione. Per conseguenza io propongo la riduzione su questa categoria della

metà delle accennate somme, corrispondente alla metà dell'anno che rimane ancora del corrente esercizio. Le quali somme ascendendo a lire 1400, la riduzione sarebbe di lire 700.

SANTA ROSA T., relatore. Osserverò soltanto al signor deputato Rosellini che questa somma sulla quale esso vorrebbe fare questa riduzione non è stanziata in questa categoria, ma è stanziata alla 13; quindi la sua osservazione deve essere fatta nella discussione della categoria 13.

Questa somma non è portata in questa categoria che per dimostrare di quanto gode ciascun impiegato, ma non figura nella somma totale della categoria; quindi credo che in allora soltanto si potrà discutere il merito della sua proposizione.

ROSSELLINI. Se questo non pregiudica la questione, io sono contento di aspettare a fare le mie osservazioni all'epoca in cui verrà in discussione la categoria 13, e ririto la mia proposta.

PRESIDENTE. Siccome questa somma non figura nella cifra della presente categoria, non può pregiudicare il voto sulla medesima; quindi pongo ai voti la proposta della Commissione che riduce questa cifra a lire 98.950.

(È approvata.)

Categoria 3, Genio civile, proposta dal Ministero la lire 320.109 e ridotta dalla Commissione a 270.315 lire.

ROSSELLINI. È corso in questa categoria un errore di calcolo, il quale, benché sia di poco momento, non ostante, per amore di esattezza, vuol essere notato e corretto.

SANTA ROSA T., relatore. V'è un errore di stampa; in vece di noiare 41,815, si misa 48,815.

ROSSELLINI. No, no: il relatore nel suo rapporto osserva che è corso un errore in meno di 500 lire in quella parte di spese che concerne la Sardegna; dunque anche il totale proposto dal Ministero in questa categoria deve contenere il medesimo errore. Non pare che la Commissione abbia tenuto conto di questo errore nel fare i suoi calcoli di dozione.

SANTA ROSA T., relatore. Non è errato: a se guarda la tabella, vedrà che ciò che c'indusse in abbaglio non fu che il citato errore di stampa corso nella relazione.

Alla pagina 17 della relazione di nn 8 ne hanno fatto un 1; quindi guardi nella tabella numero 6, e meglio s'avvedrà del di lei errore.

ROSSELLINI. Insomma il progetto della Commissione è di 270.385?

SANTA ROSA T., relatore. È di sole 270.315 a cui conviene aggiungere l'economia...

PRESIDENTE. Mi qui nel progetto di legge veggio che è portata a lire 270.215.

ROSSELLINI. Io dico che c'è un errore.

PRESIDENTE. Prego il signor relatore a voler dare una spiegazione su questa cifra.

SANTA ROSA T., relatore. L'ho già data questa spiegazione.

Dico che la riduzione che si è fatta in questa categoria è di lire 49.885 come si trova annotata; che si faccia la riduzione di questa somma proposta in economia colla somma bilanciata secondo la proposta della Commissione nel progetto di legge, e se ne avrà il totale di 320.100 lire.

Non credeva di aver bisogno di dare questa dimostrazione perché nessun errore si verifica a quel riguardo.

Egli è evidente che l'osservazione del deputato Rosellini fu fatta in seguito che (come ho notato da principio) era scorsso un errore di stampa alla pagina 17. Infatti questa somma è sempre ripetuta nella sua vera cifra.

Se il deputato Rosellini avesse letti i quadri, se ne sarebbe stato avveduto, e non avrebbe fatto tale riflesso. Lo prego quindi, se vuol meglio persuadersene, di fare la somma delle economie colle somme proposte del progetto di legge, offerrà la totale somma proposta dal Ministero, ma erualmente espressa nel bilancio stampato, e nel ristretto, come osserva nella relazione.

INTERROGATE. Dunque, qual è la somma proposta delle Commissioni?

SANTA ROSA T., relatore. 370,315.

ROSSELLINI. Vorrei sapere la somma delle economie proposte.

SANTA ROSA T., relatore. 49,885. Il Ministero avea proposto 320,100.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Questa riduzione fatta dalla Commissione che ammonta a 49,000 lire è basata su 3 articoli. Il primo è che parte del personale del genio civile di Sardegna si vuol portare a carico del milione che è stato assegnato allo studio; non è punto questa un'economia sostanziale, ma si vorrebbe imputarla al milione destinato alle opere straordinarie.

La Commissione dice che gl'ingegneri di Sardegna non hanno bastanti occupazioni, e che saranno impiegati in questi lavori straordinari. Ma io confesso che questo non mi pare criterio sufficiente per trasportare una spesa da un titolo all'altro, di cambiare cioè l'assegnazione che il Parlamento ha fatto alle strade anche per i soldi che si pagano agli ingegneri delle provincie della Sardegna.

Prima di tutto credo che gl'ingegneri sieno interamente occupati nelle varie provincie per i lavori ordinari; ma quando fosse pur vero che non sieno sufficientemente da questi occupati, troveranno certamente per l'esecuzione dei progetti lavori stradali e per la successiva loro manutenzione sufficienti elementi di lavoro da consigliare l'ammissione e la conservazione del loro personale fra le spese ordinarie, senza che il loro servizio abbia a costituire una passività che in fin di conto verrebbe a notevolmente diminuire la totalità dell'eseguito della Sardegna accordata.

Vi sono del resto in terraferma delle altre provincie, dove il lavoro è maggiore o minore; ve ne sono di quelle dove gli ingegneri sono quasi esclusivamente, o principalmente impiegati, o si possono talvolta applicare a lavori straordinari; ma non per questo si dice che la ragione della loro applicazione ad un lavoro straordinario, il loro soldo verrà posto a carico della spesa dei materiali lavoro; altra è la spesa materiale, altra quella del personale, personale d'altresimo costituito a un dispendio come in tutto il resto del regno, con quelle economie che erano possibili in ragione del minor lavoro.

Diffatti fra le altre cose sovvi in Sardegna tre divisioni amministrative, e non v'ha che un solo ingegnere capo; né per questo in ragione ora domandarsi che si compia questo personale, ma è solo per dire che il personale che colà esiste è parificato a quello che è impiegato nelle altre provincie; non mi pare quindi conveniente che le spese del medesimo si abbia a portare a carico dei lavori, allorché non costituirebbero un'economia.

Dunque, scemando le somme assegnate per i lavori, ed applicandole a spese di personale, ne verrà che le somme medesime non si spenderanno nello scopo in cui il Parlamento le ha votate, e bisognerà ricorrere ai crediti supplementari.

A me pare che sarebbe meglio conservare questi impiegati, che sono impiegati stabili come tutti gli altri, nella categoria nella quale si portano gl'impiegati stabili.

Il secondo titolo di riduzione si è lo spese di trasferte che erano calcolate in 35,370 lire, ivi comprese quelle per compra di libri ed altri oggetti, e che ora si porta con una riduzione di lire 35,370.

Ma qui osservo che è appunto uno delle categorie in cui credo che vi sia maggior bisogno di fare un assegno più largo, io si vuol dare uno sviluppo maggiore ai lavori, cioè far sì che possano essere bene ispezionati; epperò è necessario allargare la mano onde gl'ingegneri abbiano il modo di fare queste trasferte, a tal che la somma ridotta, a meno delle proposte della Commissione, può veramente considerarsi insufficiente per i bisogni che si vanno appesantendo tanto nella terraferma che nella Sardegna.

In domanderai quindi che la riduzione proposta fosse ridotta a minore scala, in guisa da mantenere un assegno almeno di 50,000 lire per questo genere di spese, lochè ravviso indispensabile necessario per ottenere la desiderabile regolarità e la viabilità esteri di servizio.

SANTA ROSA T. La Commissione in questa categoria propone di togliersi dal servizio della Sardegna lire 34,400. Givà analizzare alcun poco il rapporto del signor relatore, perchè si veda in qual concetto si debba tenere la proposta.

Il relatore, sul finire della pagina 15 della sua relazione, fa le grandi meraviglie perchè in Sardegna, a differenza del continente, le spese d'ufficio e gli stipendi degli assistenti al genio civile sieno a carico dello Stato e non delle provincie; sendochè (seguendo) confessa che ciò è per l'articolo 3 della legge 13 agosto 1848, per cui tali spese rimangono allo Stato finché con nuova legge non si diramano per le provincie insulari quelle somme, riformandosi le contribuzioni al intralcio attualmente.

Il signor relatore Santa Rosa non è pago di tale legge, e fa voti perchè da un'altra da farsi si togla, ed indi a pagina 16, alinea 4, scrivo questo periodo di stipendio insidià (Rit): « Importa quindi che questa legge si toglia (sta bene), o venga inteso più rettamente applicata a quell'articolo di legge. » Ora io gli chiederò che cosa voglia egli applicare all'articolo di legge. È la legge da farsi che vuol applicare? Ma come farà egli ad applicare una legge che tuttora non esista? È la legge già fatta che desidera applicata? Ma se così è, perchè non dire nettamente lo cose, e quel che è peggio, lasciar frastendere che nelle 34,400 lire che vuol eliminare dal bilancio si comprendono queste medesime spese d'ufficio, come rilevasi dal terzo periodo di questa pagina, e loro accessorie? Forse il signor relatore, nelle spiegazioni che attendo dalla sua cortesia, dirà che lo lire 34,400 le vuol togliere dagli stipendi del personale del genio civile che ha sua stanza in Sardegna, e mi citerà a prova le seconda parte del secondo periodo di questa malaugurata pagina 16 ove disse: « Ma non potè a meno di rilevare eccessivo il personale destinato per la Sardegna, ed ebbe ad allibrarlo ai lavori straordinari che si propongono. » cui dappoi il signor relatore, dicendo esservi un milione, di là vorrebbe sì toglieme lo stipendio e le spese tutte cui erano nel bilancio destinato le anzidette lire 34,400. Se così fosse, m'affretto a soggiungere che questo personale consta di 45 individui, che i loro stipendi sono assai miseri degli altri che a parità di grado godono gli ufficiali del genio civile di terraferma, lochè produce per costabile risparmio all'erario: dico anche che non mi garba codesta sottile distinzione fra servizio ordinario e straordinario, giacchè la costruzione delle nuove strade dell'isola abbisogna di ben altro che di 45 ingegneri, i quali da molto attendevano a importanti lavori, ed erano quell'isola insuocai che si pensasse alle benefiche leggi delle strade.

Dall'altro se questa categoria di personale straordinario in sì buon punto esecuziona dal signor Santa Rosa ha veramente una origine della costruzione di nuove opere; se per esse vni egli che buona porzione dei 15 ingegneri si toglia da questo bilancio, come e perchè non ha egli applicato la sua teoria ai 103 ingegneri della sessantina del genio civile di terraferma? Eppure anche nel continente si hanno da fare molte nuove opere, secondochè si propone in questo bilancio, e specialmente sulle strade di Genova, di Francia, di Pienza, ecc. Adunque perchè non si è detto che dalle somme per esse stanziare, in quali superano d'assai il milione, si tolgano gli stipendi di molti fra i mentovati 103 ingegneri, ugualmente che dal milione assegnato per le nuove strade sardo-rogionensi torra gli onorari dei molti fra i 15 ingegneri esistenti nell'isola? Ognun vede che se io insistessi in tal proposta non mo se la potrebbe apporre a peccato dopo ciò che si espose in questa relazione. Però lo che sinceramente m'ho nell'animo di bandire municipali amori, sinceramente pur abborro da municipali offese, ed alieno sono da siffatta o somigliante proposta.

Considero i lavori pubblici siccome non solo necessari, ma allo Stato utilissimi, nè vado mercelandolo sulle loro cifre. Mi restringo quindi ad osservare che nessuna ragione v'ha per cui debbasi introdurre in Sardegna una nuova teoria di categorie straordinarie, quando essa nelle identiche condizioni (come il proval) non s'applica al continente: dico di più, che siffatta disparità sarebbe invece uno scandalo straordinario, e chiedo che ricusando la paritaria economia di lire 24,400 si mantenga in questa parte il bilancio.

ROSSELLINI. Farò osservare che negli articoli 6 e 7 del personale di questa categoria troviamo due stipendi di lire 4000 ciascuna, i quali non sono percepiti, come ce ne avvertono le annotazioni della settima colonna; similmente le annotazioni che stanno contro agli articoli 31, 32, 40 bis, 40 ter e 75, dimostrano che v'ha un'altra somma di lire 2800 non percepita in effetto dai titolari in quita che s'avrebbero 10,800 lire la cui presenza in questa categoria sarebbe puramente figurativa. Domanderò al signor relatore perchè la Commissione non si sia almeno fatto carico di questa circostanza; non ven'è una parola in tutta la relazione; eppur, ripeto, si tratta di una somma di 10,800 lire; lo chiederò al signor relatore qualche chiarimento intorno ai motivi che indussero la Commissione o il signor relatore medesimo a tacere siffatto so questo punto.

PRESIDENTE. Il signor relatore intende di rispondere immediatamente?

SANTA ROSA V., relatore. Quando avranno parlato gli altri oratori che domandarono in parola, mi farò a rispondere a quanto si osservò contro le proposte riduzioni. Con questa riserva mi faccio a dare le spiegazioni necessarie per rispondere all'ultimo preopinante. Ma comincio di osservare che non isfuggirò alla Commissione le osservazioni del medesimo fidesi nei vari articoli di questa categoria. La Commissione avea rilevato che il signor Negretti figurava per non stipendio eguale nei due bilanci dei lavori pubblici o delle strade ferrate; ma venne a risulterà, per questo ebbe a dire il commissario regio, che questo funzionario avrebbe preso il suo stipendio su questo bilancio, perchè cessava di occuparsi delle strade ferrate. Ora siccome gli stipendi non consenti nel corso dell'anno figurano sempre per un'economia e non sono suscettivi di storno, non v'era a temere che si disponesse diversamente di quelle somme; quindi aderendo anche alle vivissime istanze del commissario regio perchè non si diminuissero le somme stanziare per gli stipendi del personale

del genio civile di terraferma, inquantochè questo personale è limitatissimo a proporzione dei bisogni del servizio, la Commissione non eredevo potere, nè dover fare alcuna riduzione a questo riguardo. Nè la mostero le altre osservazioni del preopinante, che non le sfuggirono, ma furono discusse, perchè le risulti che seguirono promozioni dopo la presentazione del bilancio che gli aumenti fittizi si avevano assorbite le economie apparenti dal bilancio stampato. La Commissione si proponeva però di proporli nella relazione che si farà sul bilancio delle strade ferrate l'eliminazione dello stipendio assegnato al signor Negretti. Quanto allo stipendio del signor Barbarara che, essendo primo ufficiale, non perdeva, la Commissione osservò che essendo stato nominato un altro ispettore del genio civile nella persona del signor Mogliani, non poteva più farsi l'economia di quello stipendio nell'anno corrente. Di più osservò che due impiegati che figuravano come la aspettativa, e che prendevano il loro stipendio come trattamenti stanziati alla categoria 15, si trovano ora in attività di servizio, e devono prendere il loro stipendio in questa categoria, mentre uno di essi fu nominato ingegnere effettivo, e l'altro, sebbene a disposizione del ministro, tiene il grado d'ispettore onorario, o può avere nel corso dell'anno l'effettività.

Per queste considerazioni la vostra Commissione non ravvisò impossibili, ma reputò inconvenienti le economie accennate dal deputato Rosellini, e fu comunita che lo fine dell'anno le somme stanziare per il personale del genio civile di terraferma saranno insufficienti, e potranno portare piuttosto un aumento di spese.

Terminerò rinnovando l'osservazione già fatta allo stesso preopinante, che, cioè, quando la Commissione conobbe le spese giustificate, non ha creduto di dover entrare in nuovi ragionamenti per ottenere l'ammissione, ma incaricò il suo relatore di dare tutte le spiegazioni che potessero occorrere ed essere richieste; e credo di avervi compiuto colle premesse considerazioni.

ROSSELLINI. Se vi sono state delle promozioni delle quali non parla la relazione, se si sono state delle nuove concessioni che hanno assorbita questa somma che rimaneva disponibile, allora non saprei che dire; ma, ripeto, la relazione non parla di alcuna cosa, e non risulta che queste lire 10,800 siano tutte assorbite in virtù di queste promozioni e di queste nuove nomine ed impieghi, e perciò mi sembra che vi rimarrebbe ancora una parte disponibile, che secondo il sistema praticato fin qui non si dovrebbe lasciare in questa categoria, poichè fin qui abbiamo sempre eliminato nel bilancio le somme che non corrispondevano veramente ai servizi prestati.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io farò osservare che il signor Barbarara è portato per 4000 lire; questo saldo l'aveva appunto come ispettore aggiunto al congresso permanente; dopo di lui fu nominato un altro che lo surrogò, e questo è il signor cavaliere Merelli.

Quanto al Negretti, è vero che era cessata quella prima incumbenza che aveva sulle strade ferrate, ma adesso devo dichiarare che stante l'aumento grande che ha preso il lavoro, è necessario conservarlo al servizio delle strade ferrate.

In conseguenza si tratterebbe solo di togliere questa somma da questa categoria per aggiungerla in altra del bilancio delle strade ferrate, cioè che non costituirebbe già un'economia, ma bensì un semplice trasporto di allocazione.

ROSSELLINI. Dietro le dichiarazioni del signor ministro propongo che si cominci dal togliere la somma di 4000 lire

da questo bilancio; quando poi discuteremo il bilancio delle strade ferrate, allora sarà il caso di vedere se dovrà o no l'anzidetta somma essere applicata a quel bilancio.

Propongo quindi una diminuzione di 4000 lire sulla categoria in discussione.

SANTA ROSA T., relatore. La Commissione, se non ha proposta quest'economia, ve ne addusse i motivi, ma dapprima aveva deliberato di proporla, né mutò parere se non dietro le dichiarazioni fatte dal signor commissario, che si doveva credere ben informato a questo riguardo, e la sua esplicita domanda perchè si mantenesse l'assegnamento del signor Negretti in questo bilancio.

Ma ora che il signor ministro viene di fare una diversa diminuzione e di inserire che al fen una variazione a questo riguardo, non solo mi amico, ma riproduce la proposizione che aveva fatta la sotto-Commissione di eliminare da questo bilancio questa somma, ben inteso che sarà portata in quello delle strade ferrate.

DI CORTAZIONE, commissario regio. Io debbo attestare in fatto che quando fui chiamato nel seno della Commissione, ho dovuto dire che il signor Negretti, dovendo essere richiamato al servizio ordinario, era necessario di conservargli il suo stipendio sul bilancio della discussione. Dopo intervennero disposizioni del Ministero, mercè le quali lo stipendio gli vuol essere rinnovato sul bilancio delle strade ferrate.

Dunque, allo stato delle cose, non avrei difficoltà a che venga fatta questa riduzione di 4000 lire, ma non si potrà egualmente consentire alle altre riduzioni, la prima delle quali cadrebbe sulle spese per indennità di trasferte e di pernottazioni; è bensì vero che ho fatto presente alla Commissione che in somma di 17,500 lire stanziata per questo articolo di spesa, per la terraferma non si era consentita interamente da due anni in qua, e che era quindi possibile anche per quest'anno un'economia; ma lo stesso non si può dire per l'articolo corrispondente della Sardegna.

Queste spese sono maggiori nell'isola, in conseguenza del diverso trattamento di cui godono colà gli ingegneri ed altri impiegati del genio civile comparativamente a quelli del continente.

In Sardegna gli ingegneri hanno un doppio diritto in ragione cioè della distanza e in ragione delle giornate, a vece che in terraferma non ne hanno che uno modicissimo in ragione di pernottazioni.

Sono già trascorsi sei mesi dell'anno. In Sardegna si sono fatti molti lavori, si sono eseguite molte visite per parte degli ingegneri: alcune di queste visite avevano per scopo di preparare i progetti delle nuove strade state classificate negli ordini legge ultimamente votata dal Parlamento; ma cotale visite si estesero altresì a strade di altre categorie, dimodochè se si avesse a prelevare la somma che occorre per rimborso agli ingegneri di queste spese di trasporto dal fondo del milione, questo verrebbe per una qualche parte impiegato in spese che gli sono affatto estranee; lo pregherei per conseguenza la Camera a voler per le spese di questi due articoli rinviare a sommare la somma complessiva di lire 30,000, invece delle 20,000 proposte dalla Commissione.

In quanto alle altre riduzioni proposte sul personale del genio civile la Commissione credette vedere nella composizione del genio civile della Sardegna un'eccedenza di personale; trovandosi in ciò dissenziente dal parere della Commissione, mi permetterò di presentare alla Camera alcuni punti di confronto che la faranno persuasa che questo personale sta in proporzioni che sono assai lontane da qualsiasi eccedenza.

Risulta infatti che gli stipendi degli ingegneri ed aiutanti in terraferma ascendono alla complessiva somma di lire 197,400: a questa bisogna aggiungere lire 59,300 per i 31 assistenti, il cui stipendio è a carico del bilancio divisionale, e lire 36,000 per spese d'ufficio egualmente a carico del bilancio divisionale; cioè che dà una totale spesa per il personale del genio civile in terraferma di lire 362,600.

Per contro nella Sardegna la cifra totale, ogni cosa compresa, della spesa dello stesso personale ascende a lire 76,300. Da questa somma mi pare che si debba dedurre l'altra paga che si corrisponde a quelli impiegati, la quale tiene luogo dei vantaggi dei quali godono lo terraferma gli ingegneri per i lavori che eseguono nell'interesse del comune.

Io sappengo che quando saranno poste in piena osservanza nella Sardegna le leggi vigenti sul continente, si potrà far luogo nel bilancio alla cessazione degli assegni a lire 76,300.

Per conseguenza, riferendomi al tempo in cui sarà questo pareggiamento reso perfetto fra i due personali, la sottrazione di queste spese d'altra paga e di ufficio basterà di per sé a ridurre al di sotto delle lire 30,000 la spesa a carico dell'erario. Ma anche indipendentemente da questa sottrazione se si stabilisce il confronto tra la spesa delle 39 provincie di terraferma, in compimento di lire 262,600, e quella della Sardegna in lire 76,300, si evince che la media per ciascuna provincia risulta per le prime in lire 6708 e per le seconde in lire 6956, e così la loro insignificante eccedenza per provincia in Sardegna di lire 238.

In quanto poi a ciò che si disse, che il genio civile in Sardegna abbia minori occupazioni, se ciò può essere stato vero per lo addietro, sicuramente non lo sarà più per l'avvenire. Giova poi anche notare che in Sardegna gli ingegneri, oltre il servizio che disimpegnano gli ingegneri di terraferma, sono anche incaricati del servizio marittimo e di quello di fabbriche e fortificazioni militari.

Io credo dunque che essendo dimostrato come la spesa del personale del genio civile in Sardegna non sia eccessiva e si debba mantenere nella sua totalità l'assegnamento per esso proposto dal Governo, e che non si debba in somma di 24,000 lire imputare sul milione, le quanto che, se occorressero spese straordinarie di visite, ed altre, queste non saranno pagate a detrimento di questo fondo se non per la parte per cui vi possono essere strettamente applicate.

Osservai per ultimo che se si volessero pagare col milione i lavori fatti dagli ingegneri in dipendenza della legge attualmente votata, egino correrebbero pericolo di non esserlo che per tempo dei lavori, giacchè le paghe che si danno per lavori straordinari non si corrispondono che per tempo della presenza degli impiegati sul luogo dei lavori medesimi.

Conchiudo pertanto col pregare la Camera di voler restringere le diminuzioni da farsi a questa categoria alle lire 4000 per stipendio non retribuito al signor ispettore Negretti ed a lire 13,300 sull'indennità delle trasferte, lasciando smaltire la somma delle 24,000 lire concernenti le spese del personale.

VALENTINO L. Io appoggio la proposta del ministro dei lavori pubblici e dell'onorevole mio amico il deputato Sella finchè sia conservata la cifra proposta nel bilancio, e non si prelevino le 24,000 lire del milione consacrato alle spese per le strade della Sardegna. La Camera con un voto solenne ha reso finalmente giustizia alla Sardegna.

Se ora si facesse una misera riduzione di 20,000 lire sopra questo milione si verrebbe a menomare l'altissimo beneficio, si verrebbe a rievocare in parte quell'atto che riscosse tanti applausi in quell'isola, che ha veduto finalmente dalla conti-

tuzione giungerlo un frutto di giustizia che invano attese ed invoco mai sempre dal Governo precedente. Io chiedo quindi che siano conservate queste 25,000 lire, secondo la domanda del ministro dei lavori pubblici e dell'onorevole deputato Sella.

SPANO G. M. Ho domandata la parola per appoggiare le conclusioni sia del ministro dei lavori pubblici, sia del deputato Sella, massime per ciò che riguarda le 25,000 lire che si vorrebbero tolte dal personale del genio civile. Il Governo inviando in Sardegna un numero d'ingegneri o di assistenti, intese mandarli impiegati fissi e permanenti, e non impiegati i quali possano, appena finiti i lavori straordinari di Sardegna, venir congedati. Per conseguenza ha una pianta degli impiegati del genio civile; questa pianta bisogna che si mantenga, che si paghino tutti coloro che vi furono compresi; e ciò non nelle spese straordinarie che accidentalmente si facciano, ma al bene secondo è nella pianta medesima stabilita. Osserverò inoltre che il primo voto della Camera dei deputati quando si votarono le strade della Sardegna fu senza limitazione di spesa; si disse: si farà la tale e tal altra strada, e il Ministero avrà un assegno di un milione all'anno per compimento dell'opera. Portata questa legge in nell'altra Camera, fu interpellato il signor ministro dei lavori pubblici, affinché dichiarasse se con 8 milioni e mezzo credeva di poterle condurre a fine. Ed egli rispose affermativamente. Ma certo quando il ministro dei lavori pubblici ha dichiarato che con questa somma egli poteva far fronte alle spese necessarie per ultimare quelle strade, non ha pensato che le spese del personale, le spese di cancelleria dovessero venir prelevate da quella somma. Quindi tutto ciò che si toglie adesso a questo bilancio viene tolto alla somma stanziata per tale oggetto ad io contesto che io si possa fare, perché equivarrebbe in certo modo allo ingannare speranze basate su ragionevole fondamento, perché tale in seguito ad un voto di questa stessa Camera convertito già in legge dall'accordo dei tre poteri.

SANTA ROSA T., relatore. Credo di aver provato coi fatti l'interesse che io porto alla rigenerazione della Sardegna. Se quindi deal retta al desiderio di attuarla il più tosto possibile, non solo mi innanzi coi signori preopinanti, ma forse non colle sole parole, ma con esplicite proposte procurerei di aumentare la somma di un milione assegnato per le strade di Sardegna.

Ma in ora non si tratta di esporre la mia opinione individuale, non si tratta di esprimere i voti che faccio pel bene della Sardegna. Ma come relatore della Commissione devo compiere il mio dovere, quello cioè di spiegare e sostenere le conclusioni da essa prese a giustificare i principii da essa adottati ed i motivi che ne la indussero.

Non fallirò il mio mandato. Nulla mai mi muove dal compiere il mio dovere. Premessa questa dichiarazione, cammino per osservare che la Commissione non ha mai pensato di fare riduzioni nel personale degli ingegneri e degli assistenti del genio che si trovano in Sardegna; né ha solo proposte alcune riduzioni. Queste si fecero sulla somma corrispondenti agli stipendi degli impiegati che non si trovavano ancora coperti da ingegneri nella persuasione che il ministro non li aveva ominali per spirito di una ben intesa economia, lasciando la raggiunta di quegli uffici a soli aiutanti del genio come si pratica sul continente. Ma non volle punto proporre, né fece diminuzioni sulle somme stanziati per gli stipendi degli ingegneri che coprivano una carica effettiva in Sardegna.

Osservò poi la Commissione che l'articolo 5 della legge ha ho citato del 12 agosto 1848 non poteva comprendere le

spese d'ufficio degli ingegneri né quelle per gli stipendi degli assistenti. Qui devo osservare che gli assistenti non sono impiegati di nomina regia; sono pagati dalle provincie; in terraferma non hanno la nomina effettiva di assistenti, ma solo quella di facient funzione di assistenti, perché nella pianta annessa alla legge del 1835 non furono più mantenute. Ora questi impiegati in Sardegna contro il disposto della legge sono a carico dello Stato, sono nominati con brevetto di nomina regia. La Commissione che non voleva sin da quest'anno far pagare quelle spese dall'erario provinciale della Sardegna si limitò ad osservare al Ministero come dovesse nell'esecuzione dei lavori straordinari trarre partito di questi assistenti e pagarli coi danari stanziati per medesimi, come si pratica in terraferma.

Ora qui domando se la parità dei trattamenti non sia per le conclusioni della Commissione, e se si applicasse, come si vorrebbe dal preopinanti, non sarebbe più nociva alla Sardegna, perché invece di prelevarsi parte della proposta riduzione dello assegnamento straordinario, dovrebbe imporsi alle provincie dell'isola. Né so se i Sardi ne sarebbero soddisfatti, eppure la conclusione ne sarebbe inevitabile.

Osservò inoltre la Commissione trovare il personale eccessivo in Sardegna; ma non ha inteso punto parlare degli impiegati compresi nelle piante, bensì di quelli che non vi sono, non già degli ingegneri, ma degli assistenti.

Se ciò si fece dal Ministero, non si può supporre che sia stato diversamente da quanto osservò la Commissione, cioè, in vista dei progetti che si stavano preparando. Quanto poi all'osservazione fatta dal deputato Sella circa l'interpretazione data dalla Commissione all'articolo 5 della legge 12 agosto 1848, mi limito a dare lettura di questo articolo: esso è così concepito:

« Le spese relative (cioè delle intendenze) saranno a carico del bilancio dell'interno sino a che non siano ripartite le contribuzioni con leggi speciali. »

E qui non era il caso delle altre spese provinciali, qui non era il caso delle spese d'ufficio degli ingegneri, qui non era il caso degli assistenti: la Commissione ciò non ostante ha voluto supporre che si potessero sopportare queste spese dal bilancio generale dello Stato, ma almeno fossero comprese in quelle straordinarie, e ciò perché gli assistenti erano specialmente destinati per i lavori straordinari cui le medesime si riferiscono. Le stesse osservazioni fatte dal commissario regio vengono a confermare questa mia asserzione. E qui basta per giustificare la riduzione delle lire 25,000 fatta sul personale. Se si vorranno maggiori spiegazioni mi farò a darlo, a potrà puranco farlo con cifre per comprovare quanto accennai, per dimostrare erronee le fattispecie osservazioni.

Quanto poi alle osservazioni fatte dal signor ministro che le trasferte degli ingegneri si faranno in maggior quantità che non per il passato; che quindi conviene aumentare l'allocatione relativa, accennerò che se nell'anno scorso tali spese accrescono a 15,000 lire soltanto, ed in quest'anno, che è già pressoché alla metà, non hanno ancora ecceduto la somma di lire 6000, non si può presumere che le medesime possano arrivare alla somma di 50,000 lire. Egli è vero che vi si è unita la Sardegna, ma la Commissione portando la somma da 15,000 lire a 30,000, ha creduto che l'aumento di 8000 lire poteva bastare per le trasferte che si sarebbero fatte dagli impiegati in Sardegna. Concludo quindi che le riduzioni stimate fatte su questi due articoli del personale e delle spese di trasferte concernono spese che non sono state effettivamente fatte. Di fatti riflettono stipendi d'ingegneri che figurano nel

progetto colle parole N. N. e non sono nominati, e degli assistenti che da nessuna legge sono posti a carico dello Stato; le spese d'ufficio degli ingegneri le quali sono state dalla legge poste a carico del bilancio provinciale; indennità per trasferte le quali non sono peranco fatte, e non possono certamente eccedere la somma di 20,000 lire in quest'anno. Or se si provasse dall'esperienza che quelle trasferte sariano maggiori, che non per l'addietro, la Camera potrà autorizzare un maggior assegnamento nel primo bilancio che si presenterà.

Altre osservazioni mi rimarrebbero a fare; ma per ora mi limito alle precedenti, ed appoggio alle medesime, mantenendo le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Non essendo più in numero la Camera, non si può prendere alcuna deliberazione.

Avverto i signori deputati che nella segreteria si trovano i biglietti per l'ammissione alla festa che avrà luogo a Stupinigi.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per 1850.

PRIMA TORNATA DELL'11 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI,

INDE DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

SOMMARIO. *Lettura del progetto di legge dei deputati Sanguineti, Corsi ed altri sul permessi di caccia — Actazione sul progetto di legge per addizione di spese al bilancio passivo degli esteri del 1849 — Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici — Categoria 5, Genio civile — Ordine del giorno modificato del deputato Spano G. B. — Spiegazioni del relatore Santa Rosa Teodoro, e del ministro dei lavori pubblici — Approvazione e riduzione — Osservazioni del deputato Barbier alla categoria 4, Ponti e strade — Approvazione — Annullamento della categoria 5, Belle arti — Approvazione delle categorie 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12 — Proposta di riduzione del deputato Bertolini alla categoria 13, Penali e trattenimenti — Schiarimenti a opposizioni del ministro dei lavori pubblici e del relatore — Approvazione della cifra ministeriale — Annullamento della categoria 14 — Approvazione della categoria 15 — Osservazioni e addizioni del ministro dei lavori pubblici alla categoria 16, Acque, ponti, e strade — Spiegazioni del relatore — Osservazioni dei deputati Mellana, Di Revi e Jacquemont Giuseppe — Approvazione di cifra ridotta — Osservazioni dei deputati Audisio, San Martino e Franchi sulla cifra per la costruzione di un ponte sulla Stura — Obbiezioni del ministro dei lavori pubblici, del relatore, e del deputato Mellana — Sospensione di deliberazione.*

La seduta è aperta ad un'ora meridiana.

CAVALIERE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ARMENTA, segretario, espone alla Camera il seguente ruolo delle petizioni oralmente presentate:

3176. Cento cittadini di Alessandria ricorrono con petizione identica a quella segnata col n° 2955, relativa alla pubblicità delle adunanze comunali.

3177. Il sindaco e i consiglieri del comune di Caubò in Lomellina, espone come, non ostante la corrosione di molta parte del territorio di quel comune fatta dal Po, si conservi tuttora a suo carico lo stesso primitivo contingente di contributo prediale, divenuto insopportabile a quei contribuenti, chiedono che, fino a tanto che si effettui la perquisizione generale dei tributi prediali su queste basi, le imposte di quel comune vengano interinalmente fissate in conformità di quelle ora sopportate dalla città di Mortara.

3178. Dall'Erra G. B. e ventotto altri albergatori ed osti della città di Verceil chiedono farai cessare l'abusiva tol-

lezza di un gran numero di beffole e taverne apritesi in quella città senza la debita autorizzazione.

3179. I giudici di Volterra, Trana, Piossasco, Nove, Sangano, Bruino, Candiole, Castagnole, Viale, Carignano, Piobesi e Cumiana chiedono efficaci provvedimenti contra la ognor crescente devastazione dei boschi e i furti di campagna.

3180. Capriolo Rolando, di Pomaro (provincia di Lassa), antico militare dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella pensione già assegnatagli dal Governo piemontese, a da questo corrispostagli solo per due anni, applicandosi a di lui riguardo il disposto della legge non ha guari emanata su tale materia.

3181. Accanto Paolo, di Sale (provincia di Mondovì) antico militare dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella pensione già assegnatagli dalla Francia cogli arretrati.

3182. Concesse Francesco, avvocato, giudice del mandamento di Vinadio, riferendosi a una sua antecedente petizione, n° 2600, stata riferita in tornata del 6 scorso maggio

dalla Camera, trasmessa al signor guardasigilli, e sulla quale non emanò ancora provvedimento alcuno, fa nuove istanze perchè prima del chiudere della presente sessione si provveda a migliorare l'infelice condizione dei giudici di mandamento.

3185. Battilana Maria, di Genova, rinnova la sua petizione, n° 5093, diretta ad ottenere straordinariamente la revisione d'un giudicato di condanna pronunciato in odio di Domenico Battilana suo marito.

LETTERA DI UN PROGETTO DI LEGGE DE' RIFORMATI SANGUINETTI ED ALTRI DEI FERRERI DI CACCIA.

PRESIDENTE. Gli uffici II, IV, V, VI o VII hanno autorizzata la lettura di un progetto di legge presentato dai deputati Sanguinetti, Corsi, Spinola ed altri, concepito nei seguenti termini. (Vedi vol. Documenti, pagina 706.)

Domando al deputato Sanguinetti quando intende di sviluppare il suo progetto di legge.

SANGUINETTI. Io credo di interpretare l'intenzione dei miei colleghi sottoscrittori del progetto, dicendo che siamo convenuti di non assegnare giorno fisso per lo svolgimento delle ragioni che ci hanno indotto a presentarlo e di rimetterci interamente al beneplacito della Camera e del signor presidente.

Lo scopo principale del nostro progetto nelle attuali circostanze è prettamente finanziario, e spero di dimostrare col calcolo o collo cifre dedotte da dati statistici che dall'adozione del medesimo può ritrarre l'erario più centinaia di mila lire. Tuttavia, siccome fra i gravi ed importanti lavori cui deve occuparsi presentemente la Camera, l'occuparsi della caccia potrebbe sembrare meno opportuno, così io spero che se in alcuna delle successive sedute rimarrà uno scampolo, una frazione di tempo da utilizzare, il signor presidente vorrà concedermi la facoltà di parlare senza che io abbia bisogno di chiederla.

PRESIDENTE. Sta bene. Trovandosi presente il deputato Basso, lo invito a prestare il giuramento.

(Il deputato Basso presta il giuramento.)

ASSENZA. Sotto i numeri 3796 e 3183 fu dato il sonto alla Camera di due petizioni, colla prima delle quali il causidico Destefanis di Casale, e coll'altra il signor avvocato Concono, giudice di Vinadio, avvalorano con nuovi argomenti le due loro precedenti petizioni 1219 e 3600.

Siccome queste due ultime petizioni già sarebbero state prese in considerazione dalla Camera e trasmesse ai relativi dicasteri, così io spero che tale circostanza basterà a giustificare la domanda d'urgenza che io faccio in favore delle medesime.

(È dichiarata l'urgenza.)

PRESIDENTE. Se vi sono relazioni in pronto darò la parola al signor relatore.

RELAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER MAGGIORI SPESA NEL BILANCIO 1869 DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI.

DEL CARNETTO, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. Documenti, pagina 597.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEI LAVORI PUBBLICI PER 1869.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio attivo del 1869 per il Ministero dei lavori pubblici. Era rimasta la Camera a deliberare sulla categoria 3, del genio civile; questa categoria era stata proposta dal Governo io lire 530,500, la Commissione aveva proposta una riduzione di lire 49,885, per cui si riduceva questa categoria a lire 570,515; in seguito alla discussione che ebbe luogo ieri sulla proposta del deputato Rosellini, il signor relatore aveva aderito di aggiungere alla somma già da esso proposta di lire 49,885 quella di 4,000 pure contemplata nell'articolo 7 della categoria 5, per cui ascenderebbe la riduzione proposta dalla Commissione a lire 53,885.

A questa riduzione si opposero il ministro ed il commissario regio discorrendo sulle due partite principali che la compongono, cioè quella di lire 24,400 che è assegnata per lo stipendio degli assistenti in Sardegna, e quella di 43,500 che erano state assegnate per le spese di trasporto.

Il ministro insistette che venisse mantenuta intera la somma di lire 24,400 assegnata per gli stipendi in Sardegna, che l'altra somma di lire 43,570 fosse almeno mantenuta sino alla cifra di lire 30,000. La discussione è rimasta a questo punto.

Il signor Spano ha la parola.

SPANO G. M. Il signor relatore della Commissione, nei rispondere ieri alle obiezioni che gli si fecero sulla riduzione delle lire 24,400 che proponeva sugli stipendi del personale del genio civile in Sardegna, si estese moltissimo sugli assistenti che colà si pagano dallo Stato, laddove in terraferma sono pagati dalla provincia. Ha certamente egli ragione, in quanto al fatto, ma non lo assiste ugualmente in quanto al diritto: forse il signor relatore non aveva presente la legge di formazione del servizio di ponti e strade in Sardegna. Sui primordi dell'apertura colà della strada reale esistente si formò un corpo di volontari, il quale ammaestrato dagli stessi ingegneri negli elementi di matematica fino alle equazioni di 2° grado nell'algebra, nell'architettura civile, nelle operazioni geodetiche e nei principii infine dello costruzioni stradali, fu destinato ad occupare i posti d'assistente nel servizio, e fu posto a carico delle finanze: a questo corpo appartenenti ancor io, e posso parlarne con vera cognizione di causa. La maggior parte di questi assistenti fu promossa ai posti di aiutante e continua a rendere utilissimi servizi ai paesi: non possono dunque gli assistenti della Sardegna assimilarsi a quelli del continente; quelli sono veri impiegati fissi del Governo, hanno percorso e devono percorrere una carriera; hanno ricevuto un affidamento di stabilità nell'atto della creazione del corpo, e quindi la loro sorte dev'essere affatto simile a quella degli altri impiegati del genio civile; in terraferma però sono gli assistenti presi d'ordinario fra i capi squadra, e possono dirsi non impiegati fissi, ma giornalieri al servizio delle provincie.

Qui, o signori, è d'uopo intendersi chiaramente: vorremo per uno spirito di stretta economia disconoscere i diritti di tanti individui che tolti con lusinghevole speranza alla più prodica e luminosa carriera per venissero o più anni hanno fedelmente servito lo Stato? Vorremo non considerare questi benemeriti veterani del servizio di ponti e strade in Sardegna quasi impiegati provvisori che al primo momento in cui il Governo non ne abbia bisogno si possano senza scrupolo ringraziare?

Signori, quando un uomo ha servito la nazione per sì lungo tempo, quando per questo servizio ha esposta la sua vita, la sua salute, ha trascurato qualunque suo privato interesse, quest'uomo, dico, ha diritto ad avere una posizione fissa o non precaria, ha diritto ad avanzamenti, non a contestazioni sulla sua attuale posizione.

Io parlo, o signori, per intimo convincimento: molti di questi assistenti già nominati aiutanti hanno i meriti, hanno il diritto di venir promossi ingegneri, dove per le speciali cognizioni, per la lunga pratica, renderebbero allo Stato i più utili servizi; tutti gli altri assistenti, poichè entrarono al servizio coerentemente al regolamento di formazione del corpo dei volontari, hanno acquistato un diritto incontestabile ad essere promossi aiutanti.

Questi benemeriti impiegati, o signori, sono i soli che per lunga abitudine possano in qualunque stagione reggere al clima della Sardegna; sono i soli che abbiano potuto studiare il terreno dell'isola, che conoscano le variazioni dei corsi d'acqua, così vari in Sardegna, e per cui tanti abbagli presero finora coll'ingegneri nel progettare diversi ponti: l'anima insomma essi sono del servizio. E la Commissione, per risparmiare qualche migliaia di lire, vorrebbe ora riconoscere i loro diritti, e quali impiegati provvisori meramente considerarli? E questa misura ci viene proposta da un personaggio che, sebbene per pochi mesi, ebbe tuttavia in mano la suprema amministrazione delle finanze sarde?

Io quindi concludo respingendo l'economia delle 24,400 lire proposta sul personale del genio civile in Sardegna, perchè contraria allo spirito della legge testè pubblicata sul riordinamento del sistema stradale nell'isola, e perchè lesiva dei diritti e delle speranze di tanti impiegati benemeriti dello Stato per lunghi, penosi e fedeli loro servizi; anzi, onde le parole del signor relatore non abbiano un eco doloroso in Sardegna, onde il Parlamento nazionale non sembri consacrare un'ingiustizia, io propongo alle varie deliberazioni della Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che gli assistenti del servizio di ponti e strade esistenti in Sardegna e che proteggono dal corpo dei volontari colà stabilito con regio brevetto nel principio delle operazioni stradali, non possono venir assimilati agli assistenti di terraferma, e debbono considerarsi quali impiegati regi e stabili con tutti i diritti che ne derivano, passa all'ordine del giorno. »

SANTA ROSA T., relatore. Il signor preopinante ha ammesso il fatto che in terraferma gli assistenti del genio civile siano pagati dalle provincie, ma ha contestato il diritto di applicare questo principio alla Sardegna, e domanda che vengano mantenute a carico dello Stato consimili spese.

Questa sua proposta mi fa specie, inquantochè ieri esso stesso quando temeva che si volesse diminuire nell'isola il personale del genio civile, invocava per la Sardegna la parità di trattamento colla terraferma. Ora poi che si tratta di pagare quei funzionari, rifiuta la parità di trattamento, ed invoca in favore dell'isola un favore che creder stabilire colla citazione di un regolamento. Questa, mi si permetterà di osservare, non sarebbe mai una parità. Esso mi ricorda un regolamento fatto per la Sardegna quando vi si istituì il corpo dei volontari. Vi aveva fatto attenzione. Ed è così vero che me ne prevalgo per dare lettura alla Camera dell'articolo seguente che concerne gli assistenti:

« La paga degli assistenti che occorrerà di delegare in avvenire a termini dell'articolo 21 del presente regolamento, non potrà eccedere le tre lire al giorno per gli assistenti effettivi. Questa paga verrà corrisposta dal regio erario, o

dalle provincie, secondo che la delegazione degli assistenti avrà luogo nell'interesse dell'uno o delle altre, e sarà contemplata con apposito assegnamento nelle finanze. »

Questo è il principio che regolar deve la compenetrazione delle spese per gli assistenti.

In seguito di questo regolamento si pubblicarono altre disposizioni concernenti il personale del genio civile in Sardegna, ma nulla si poté a questo riguardo, e qui lascio al regio commissario di provarmi il contrario se il potrà.

Nel 1848, nel mese di febbraio, con regio brevetto si aumentò in Sardegna il personale del genio civile, stabilendo in ogni provincia un ingegnere, ed aumentando il numero degli aiutanti e degli assistenti. Ma non bastò quest'aumento, se ne fece ancora un altro progressivo in ampliamento della pianta provvisoria stata fatta dal ministro dei lavori pubblici in esecuzione di quel brevetto.

La Commissione quindi nel procedere all'esame di queste spese non ha potuto a meno di notare questi aumenti del personale, e d'invitare il Ministero a tenerlo nel numero proporzionale colla terraferma, ed applicare l'eccedente nei lavori straordinari.

La Commissione però si domandò: le provincie della Sardegna, nello stato attuale del riparto delle contribuzioni, potrebbero sottostare a questa spesa, che dalla legge stessa sarebbe a carico delle provincie? La Commissione ha creduto di far cosa equa interpretando largamente la legge del 12 agosto 1848, ed in un senso favorevole alla Sardegna. Essa opinò che sinchè una nuova legge regolasse il tributo prediale della Sardegna non fosse il caso di accrescere la perenne ingiustizia di far pagare l'imposta prediale eccessiva non da chi è più ricco, ma da chi è meno agiato, ed anche dai poveri. Ciò posto non ha creduto di aumentare le spese provinciali, perchè queste sarebbero interamente state sopportate dall'agricoltore sardo, che è già troppo gravato d'imposte.

Risolta così questa questione, la Commissione ha fatti i seguenti rilievi. Rilevato come ai numeri 110, 111, 115, 151, 159 e 186 di questa categoria figurino una somma di 8,400 lire, destinata per stipendio ai volontari, non ha però creduto di dover sopprimere queste spese, in quanto che conviene con quanto ha esposto l'onorevole preopinante, cioè che questi volontari erano utilissimi al servizio stradale della Sardegna.

Le sue riduzioni si limiteranno ai seguenti articoli di spese: numeri 108, 116, 119, 123, 125, 126, 150, 158, 185 e 187.

Questi articoli concernono stipendi di 11 assistenti nella somma di 12,100 lire. Fece inoltre la riduzione di lire 8 mila concernenti altri quattro articoli riguardanti stipendi di assistenti che non sono più ancora nominati e figurano nel bilancio colle parole N. N., e questi sono indicati dagli articoli 109, 117, 120 e 124. Infine portò la sua attenzione sull'articolo 121 relativo allo stipendio di un ingegnere che non era per ancora nominato, per cui si stanò una somma di 2800 lire. La Commissione non credette di eliminare la somma intera di questa categoria, ma eliminò soltanto 1800 lire, ravvisando opportuno di mantenere una somma affinché il Governo potesse in quest'anno nominarvi l'ingegnere effettivo. Infine propose la riduzione sulle spese d'ufficio che montano a lire 6900. La somma totale delle spese comprese in questo bilancio, sebbene per legge non debbano essere a carico dello Stato, sarebbe di lire 29,600. Se ne dedussero l'ammontare degli stipendi dei volontari che ha creduto di mantenere in Sardegna per favorirli, e in 1000 lire per lo stipendio dell'ingegnere di cui al numero 121. Ne risultò così la proposta economia di lire 28,600.

Premesse queste spiegazioni, la questione si ridusse nel seno della Commissione al punto di vedere se questa somma debba stanziarsi nelle spese ordinarie in aumento del bilancio, finché una nuova legge sui tributi non paraggi la Sardegna al continente nelle spese a carico dell'erario provinciale; ovvero se debba la stessa somma prelevarsi dall'assegnamento straordinario fattosi alla Sardegna di un milione. Si risolvì in questo secondo senso. Queste spiegazioni proveranno che la Commissione favoriva l'interesse della Sardegna; mentre non poneva a carico delle provincie quella spesa, ma proponeva di comprenderla nel bilancio generale dello Stato.

La Commissione, penetrata della necessità di rigenerare a favore della Sardegna, cercò di favorirla, ma non poté a meno di compiere il suo dovere, e riconobbe questo consistere nel porvi i fatti, in leggi sotto gli occhi. In ora tocca alla Camera di decidere. Mi astengo dal prendere altre conclusioni.

UMANI. Questa questione della cifra di lire 24,000 che da ieri ci occupa, e che miaccia di occuparci lungamente anche quest'oggi, bisogna assolutamente vederla in che consista. O che vuol farsi questo risparmio degli stipendi, o che vuol farsi delle spese d'ufficio. Poiché il signor relatore ci disse che gli stipendi sono salvi, poi ripeté pure che questi stipendi sono da menomare.

Io dico che e si considerino queste 24,000 lire come appartenenti agli stipendi, o come appartenenti a spese d'ufficio, non possono togliersi. Non possono togliersi se si considerano come stipendi, perché allora bisognerebbe prendere quelle lire 24,000 dal milione stanziato per le opere stradali della Sardegna, dichiarate intangibili; ora ha già ieri dimostrato il signor ministro dei lavori pubblici come questa economia sarebbe fittizia perché facendo delle economie in questo modo, è guicciolina che il milione venga accresciuto delle lire 24,000 era tolte; se poi si dice che si debba togliere dalle spese d'ufficio, voi violereste altra legge che è quella del 13 agosto 1845 che venne citata dalla stessa Commissione nel suo rapporto.

Questa legge stabilisce in tre divisioni amministrative della Sardegna: all'articolo 5 sta scritto che le spese relative saranno a carico dell'erario dell'interno sino a che non si sia provveduto altrimenti con legge speciale.

Ieri il signor relatore ci disse, interpretando questo articolo, come le spese contemplate da esso riguardassero lo stabilimento puro e nudo delle divisioni amministrative: però l'articolo 4, che segue a quello sovra citato, è così concepito: «La circoscrizione delle provincie, o dei rispettivi uffici che ne dipendono, la pianta del personale degli stipendi, ed il ripartimento delle spese generali, ed ogni altra disposizione che possa essere necessaria, sarà fatta per decreto reale come è stabilito per la tre prime.»

Ognuno quindi vede come quest'articolo 4 spieghi le spese che viene contemplato nell'articolo 5; ognuno vede come appartenenti a questa classificazione di spese contemplate nell'articolo 4 anche quelle d'ufficio d'amministrazione delle stesse provincie, le quali non saranno mai amministrate se manca il personale destinato alle strade.

D'altronde, in virtù dell'articolo 4 di quella legge è stabilito che qualunque nuova organizzazione sullo stanziamento dei carichi provinciali e divisionali debba introdursi per decreto reale.

Ora domanderò al signor relatore se abbia egli decreto reale da comunicarci: vedo che tiene in mano moltissime carte, ma un decreto reale non lo ha certamente; quindi io concludo in questo modo: «che l'economia delle lire 24,000 riguarda stipendi del personale e non può assolutamente am-

mettersi questa vanità economica, perché lodo la legge che ha stanziato un milione per la costruzione dello strada nuovo di Sardegna, perché non è vera economia, giacché il signor ministro ieri ha provato come sia necessario, etc. togliendo questa cifra da questo bilancio, metterla per un eredità supplementare; e che queste lire 24,000 riguardano le spese d'ufficio, e secondo la legge 1845 è forza che vi preceda un'altra legge da applicarsi con decreto reale, e finora legge non ne abbiamo, decreto reale non vi esiste.

PRESIDENTE. Essendo presente alla seduta il deputato Cabella, lo invito a prestare il giuramento.
(Il deputato Cabella presta giuramento.)

Secondo la premessa che ho fatta, le economie che si propongono sopra questa categoria riguardano tre partite, quindi io credo che sia necessario, siccome vi è contestazione sopra ciascuna di queste partite, di porle ai voti separatamente.

La prima partita sarebbe quella delle lire 4000, di cui al numero 7 della categoria terza, che si dovrebbe poi trasportare nel bilancio delle strade ferrate. Lo stipendio è calcolato in lire 4000 per l'ispettore sovranummaria Giovanni Negretti.

Pongo dunque ai voti questa diminuzione di lire 4000.

(La Camera approva.)

Viene poi l'altra partita che è quella delle lire 24,000 calcolate per gli assistenti di Sardegna, la quale è portata dalla Commissione, ma è prepagata dal signor ministro e da vari altri.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. In sostanza, la Commissione lancia il personale, cioè tutti gli assenti; dunque il servizio potrebbe essere adempito, e questa è la cosa essenziale. La questione principale che era vera, quella si è di stabilire a carico di qual fondo debba ricadere, se cioè a carico delle spese straordinarie specificate in questa categoria, o veramente a carico del milione assegnato alla Sardegna.

Ho detto i motivi per cui mi pare che debba restare in questa categoria il riassumersi. In sostanza, so che si tratta degli assistenti, ma anche gli assistenti sono stabilmente impiegati; essi sono nominati da un regio brevetto come erano altre volte gli assistenti in terraferma. In terraferma si è cambiato il sistema: ora si tratta di equipararlo e fare che tutto il regno abbia un sistema solo; ma nello stesso tempo ha riconosciuto la Camera il bisogno di dare un nuovo ordinamento al genio civile: è assolutamente necessario di renderlo atto alle nuove istituzioni ed ai nuovi bisogni. Si tratterà dunque di vedere se debbano essere questi assistenti stabili, o se debbano essere solamente assistenti presi all'occasione ed al bisogno dei lavori. Il problema è molto indeterminato finora, ed io, a dir vero, prendendo a credere che fino ad un certo numero sia necessario non che utile avere degli assistenti che siano stabilmente impiegati. Questi assistenti costavano: si è creduto di fare economia licenziandoli a dirittura tutti, a per questo ne è avvenuto un disordine, perché i lavori restarono senza quella sorveglianza subalterna tanto necessaria. Certamente la sorveglianza è affidata agli ingegneri; ma gli ingegneri non possono prestare la sorveglianza dovuta, massime trattandosi di mettere in esecuzione lavori di fondazione ed opere marali.

Questa continua assistenza era necessaria per evitare la frode nel lavoro, epperò si sostituiranno degli impiegati subalterni facenti funzione di assistenti, cioè facenti funzione di un lavoro non esistente.

Questi ingegneri assistenti devono essere applicati al la-

voro, ma cessato il lavoro erano conseguentemente licenziati, ed avvenne che anche i più capaci dovessero, o licenziarsi, od applicare ad altro lavoro. Così appunto accadde, e questo modo si trovò utilissimo, perché, in caso diverso, che ne avrebbe? Avverrebbe che licenziando gli uomini più capaci i quali appartengono ad una classe di operai, la di cui arte attualmente ha molte applicazioni, e la di cui opera è molto ricercata, sviluppandosi i lavori dappertutto, tanto a carico dello Stato che delle provincie, dei comuni, o dei privati, ne avverrebbe, ripeto, che licenziandoli finilo il lavoro, troveranno ad occuparsi altrimenti, ed allora quando saranno richiesti, non sarà fatto di trovare al servizio che i soli meno abili perché meno ricercati.

Che se si adotterà il sistema di dar loro un altro impiego finiti i lavori principali, si avrà un gran numero di assistenti idonei, proporzionale ai bisogni che possono occorrere in tutto il regno, e non si dovrà poi ricorrere agli assistenti straordinari, se non nel caso in cui il cumulo dei lavori sarà tale, che gli assistenti ordinari non possano più di per sé soli attendervi; ed in questo modo si avranno degli uomini più pratici, poiché in un impiego possono sorvegliare meglio, hanno più responsabilità e fanno una pratica continua dei nostri lavori. Ammesso questo principio, ammessa la necessità di questo servizio, ammesso che non ci è uniformità fra la Sardegna e la terraferma, la questione si riduce a vedere se sarà meglio applicare il sistema della Sardegna a quello di terraferma, o questo alla Sardegna, ed io credo migliore il sistema dell'isola; per conseguenza, non mi pare opportuno di disfare il meglio che esiste in quest'isola per uniformarsi a quanto di meno buono si fa attualmente in terraferma; poiché questi assistenti sono necessari è meglio lasciarli come impiegati stabili, e quindi farli entrare in questa categoria come tutti gli altri, tanto più che, come dico, io sostengo non si tratta di fare una vera economia, ma bensì applicare la spesa relativa in un'altra categoria, quella cioè del milione accordato dal Parlamento per le strade della Sardegna.

La Camera sa che, dopo l'ultima discussione, il Senato ha voluto fissare un complesso di spese, col quale si possa soddisfare al bisogno, cioè 8,800,000 lire, nel quale assegno non era certamente compresa la spesa del personale; se ora si aggiunge il personale, ci vorrà un'assegnazione di fondi straordinari.

Per motivi adunque che ho adottato non vi può essere alcuna economia, né quindi mi pare che siavi ragione per diminuire la somma. Confortino tutti questi impiegati i quali si vorrebbero altrimenti trattati come impiegati provvisori, o si otterrà da loro più utile ed interessato concorso; e quindi io sarei d'opinione che vengano conservati nel loro stato attuale.

PRESIDENTE. Prima di porre ai voti la riduzione proposta dalla Commissione, do lettura dell'ordine del giorno proposto dal deputato Spano G. B.:

« La Camera, ritenuto che gli assistenti del servizio di ponti o strade esistenti in Sardegna, e che provengono dal corpo dei volontari colà stabilito con regio brevetto nel principio delle operazioni stradali, non possono venire assimilati agli assistenti in terraferma, e debbono considerarsi quali impiegati regi o stabili, con tutti i diritti che non derivano, passa all'ordine del giorno. »

Domando se è approvato.

(È approvato.)

Essendo appoggiato, lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

Pongo ai voti la riduzione proposta dalla Commissione.

SANTA ROSA T., relatore. In caso che non fosse adottata la proposta della Commissione, mi risererei poi di fare un voto emendativo.

PRESIDENTE. Chi intende di approvare la riduzione proposta dalla Commissione in lire 24,400, sorge.

(Non è approvata.)

SANTA ROSA T., relatore. Mi era riservato la parola per osservare che vi è una somma di 4000 lire, e quindi un'altra di 2500 che non sono stanziata, in conseguenza adunque della mia riserva, io propongo la riduzione di lire 6500.

SENATO. Prima di tutto, mi pare che sebbene nella categoria redatta dal signor relatore notino numeri (7, ecc., nelle quali caselle non è qualificato il nome degli assistenti, possa essere il caso ripetuto nella categoria degli ufficiali del genio della sezione di terraferma: primo punto. Ma quel che più importa è che, sebbene attualmente alcuni fra quelli impiegati siano uscenti, però non ne risulta che non siano necessari.

Il ministro dei lavori pubblici ha già dichiarato quante danno se renesse se mai non si completasse questo servizio.

Ora questi pochi che non sono ancora nominati, sono sì e no necessari a completare il servizio?

Tutta la decisione nostra dipende da ciò, giacché se sono necessari, tutte le ragioni che valsero per impedire l'economia delle lire 4000 debbono venire adottate per ricusare quella omologata economia che venne testé di proporre il relatore: questo io saprò dire l'onorevole signor ministro.

SPANO G. B. Colta legge ultimamente sancita e pubblicata dell'ordinamento stradale in Sardegna è prescritto che i lavori stradali debbano cominciare nel 1850; quindi i vacui che si trovano nel quadro degli impiegati degli ingegneri civili in Sardegna debbono essere riempiti se si vogliono cominciare i lavori, e tutte le economie che si potrebbero fare per quelli che non sono ancora nominati, sarebbe per i mesi scorsi per i quali naturalmente non vi può essere nessuno stipendio; per il semestre venturo io osservo che non può essere possibile veruna economia, ed il ministro dei lavori pubblici probabilmente ci dirà che senza nominare costei impiegati non si potranno disimpegnare i lavori da incominciarsi in questo anno.

PALROCAPA, ministro dei lavori pubblici. L'economia che si può ottenere è lenissima, ed a parer mio non ammonterebbe nemmeno a lire 6000, a motivo che alcune nomine sono di già state fatte nel principio di quest'anno, talché sarebbe solo possibile alcun risparmio nelle nomine tuttora ineseguite. Il fondo quindi che vi sarebbe vacante riesce ora di lire 5700, poiché, a cagion d'esempio, manca un assistente ad Oristano ed un altro a Cagliari; ma vuoi soltanto ascrivere a mera accidentalità se macchina assistenti la quale aiiti. Io pertanto non vedo un certo principio, un certo criterio nelle progettate riduzioni, epperò mi pare che sarebbe conveniente di lasciarle facoltative al Ministero.

Motte soci. Sì sì!

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del signor relatore...

SANTA ROSA T., relatore. Dietro le spiegazioni del signor ministro, la ritiro.

PRESIDENTE. Viene quindi l'altra partita di lire 43,200 per l'adempimento di trasferto, ecc., la quale era stata ridotta dalla Commissione a lire 30,000, e che il Ministero consentirebbe fosse ridotta a lire 50,000.

Quelli che l'approvano vogliono alzarsi.

(È approvata.)

Mette ai voti la proposta della Commissione, la quale è più ampia.

In seguito alle varie speciali votazioni della Camera in questa categoria, la somma totale di questa rimarrebbe ridotta alla somma di lire 190,615.

(La Camera approva.)

Viene la categoria 4, *dogue, ponti e strade, scolari del Governo* in lire 1,703,000, stata ridotta dalla Commissione a lire 1,603,000.

MARINIER. La Commission à laquelle ont été renvoyés les deux projets de loi que j'ai présenté pour faire déclarer royales la route de Chivas à l'hospice du Grand St-Bernard et la route de Chivas au fort de Bard, a reconnu dans ces deux routes les caractères qui constituent une route royale; mais attendu qu'une Commission est établie pour la classification des routes royales, et que la Commission du budget n'a pas cru devoir entrer dans l'examen des divers projets qui ont été présentés à la Chambre, elle a opiné, tout en reconnaissant les caractères de ces deux routes, de renvoyer son invitation au Ministère des travaux publics pour la présentation prochaine d'un projet de loi général. Acceptant, pour le moment, vu l'état des finances, cette résolution, je propose que l'avis de la Commission soit rédigé en article pour être adopté par la Chambre dans les termes qui suivent. La Chambre, reconnaissant les caractères de route royale dans la route de Chivas au fort de Bard et du fort de Bard à l'hospice du Grand St-Bernard, et dans la route d'Altilon à Sase, et la justice de déclarer royale la route de Bard à l'hospice du Grand St-Bernard, mais suspendant toute décision sur la classification des routes royales jusqu'à la présentation d'un projet de loi général, renouvelle, en attendant, son invitation au Ministère des travaux publics de présenter bientôt un projet de loi général pour la classification des routes royales.

SANTA ROSA T., relatore. Pregherò l'onorevole deputato Barbier a far cadere questa discussione alla categoria in cui la portò la Commissione, la quale sarebbe quella delle spese straordinarie, e quindi, se crede, si potrebbe trasportare questa discussione all'epoca in cui si tratterà di quella categoria.

MARINIER. J'ai cru devoir présenter ma proposition lors de la discussion de la quatrième catégorie relative aux routes royales, parce que dans mon premier projet j'ai demandé qu'on déclare royale la route de Chivas à l'hospice du Grand St-Bernard, et l'article premier de mon second projet propose de déclarer royale la route de Chivas au fort de Bard.

J'attendrai la discussion de la sixième catégorie, article 23, des subsides, pour parler de l'article deuxième de mon second projet, relatif à un subside pour l'ouverture de la route de St-Rhémy à l'hospice de Grand St-Bernard.

Du reste si la Chambre croit qu'il est mieux de renvoyer cette proposition à l'article des subsides, qu'il n'y a rien de contraire. Il me suffit que la Chambre délibère sur le fond de ma proposition; que ce soit sous une catégorie ou sous une autre peu importe.

PRESIDENTE. Faccio osservare al signor deputato Barbier che veramente non sarebbe in occasione del bilancio che potrebbe essere una dichiarazione che una strada appartenga alla classe reale, piuttosto che alla provinciale, bensì verrebbe alla questione del bilancio la proposta dei sussidi; ora la proposta relativa ai sussidi dovrebbe discutersi in occasione delle spese straordinarie.

MARINIER. Mon premier projet a été transmis à la Commission du budget uniquement pour savoir si l'on devait déclarer royale la route qui va de Chivas au Grand St-Bernard.

La Commission a fait son rapport, et c'est précisément en suite et en conformité de ce rapport que je fais ma proposition. Ce rapport n'aurait aucune valeur, aucune force, il serait inutile, tout comme l'envoi de mon premier projet à la Commission du budget, s'il restait sans délibération de la Chambre, et conséquemment à l'état de simples observations de la Commission. La bulle de la Chambre et de la Commission avait manqué. Il faut donc nécessairement une délibération.

PRESIDENTE. Il suo ordine del giorno verrà nella discussione delle spese straordinarie.

MARINIER. Si l'on veut rapporter à la catégorie des dépenses extraordinaires ma proposition, qu'on n'ai aucune difficulté: seulement je tiens à ce qu'on en fasse le compte que je désire.

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, posso ai voti la categoria quarta, secondo la redazione proposta dalla Commissione, la quale porta una diminuzione di 10,600 lire. (La Camera approva.)

Categoria 6...

Varia voce. Quinta e quinta!

SANTA ROSA T., relatore. La categoria quinta è quella di belle arti; fu portata dal Ministero, e non conservata dalla Commissione; bisognerebbe metterla in votazione l'annullamento prima di passare alla categoria sesta. I motivi che indussero la Commissione ad eliminare questa spesa dal bilancio di quest'anno sono due: il primo si è che nell'anno scorso non si arrivò a spendere lire 5000 su questa categoria stanziata in lire 17,000, e che dovendosi anche in quest'anno fare spese di quella specie, i residui sarebbero sufficienti. In secondo luogo la Commissione fu indotta ad eliminare questa spesa, perché riconosceva insufficiente quell'allocatione per proteggere efficacemente le belle arti, e le sembrò che colla nuova legge sulla lista civile si era manifestata l'intenzione di lasciare l'onorevole incarico al Re.

Osservo poi che in ogni caso non spetta al Ministero dei lavori pubblici, ma piuttosto ad un altro Ministero, l'occuparsi del modo efficace di proteggere le belle arti.

Su questa eliminazione non venne fatta alcuna osservazione dal commissario regio, quando fu interrogato a questo riguardo. Non si crede quindi che possa incontrare opposizione la proposta eliminazione di questa categoria dal bilancio attuale.

PRESIDENTE. La parola è al commissario regio.

DE CONTAZIONE, commissario regio. Il Ministero acconsente che sia eliminata questa categoria dal bilancio attuale.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io mi permetto solamente un'osservazione. Io sono intimamente persuaso che questa categoria deve essere eliminata, o appunto perché ci rimane ancora un fondo dal 1899, con cui si potrà dare qualche sussidio, qualche protezione alle belle arti, ma eliminando vorrei far notare alla Camera, che non è mia intenzione che venga tolto il modo d'incoraggiare le belle arti. Io credo che ciò non appartenga punto alle altre incombenze del Ministero dei lavori pubblici, e quando si farà una più esatta distribuzione delle attribuzioni di ciascun Ministero, vedrà la Camera a qual Ministero sia meglio affidare tale incombenza riguardo alle belle arti, sia meglio di attribuirlo al Ministero dell'Interno o a quello dell'Istruzione pubblica, od a quell'altro che creda meglio.

Ritengo poi in massima che tale sussidio sia sempre necessario di conservarlo, perchè in Italia sarebbe un inconveniente grandissimo il togliere i sussidi per incoraggiamento alle belle arti; è vero che quanto riguarda alla galleria del

quadri è stato affidato alla Corona, ma la Corona può applicare questi sussidi all'arbitrio di persone che non sempre possono corrispondere a quanto si aspetta.

PRESIDENTE. Pango ai voti la soppressione di questa categoria quinta.

(La Camera approva.)

Categoria 6, Telegrafi, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 3400.

Categoria 7, Caserme dei carabinieri reali in Torino, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 6000.

Categoria 8, Carceri giudiziarie, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 66,950.

(Sono approvate senza discussione.)

Categoria 9, Carceri di polizia, proposta dal Ministero in lire 8000, e ridotta dalla Commissione e lire 6000.

DE COMITAZIONE, commissario regio. Domando la parola.

La Commissione aveva proposto di riunire queste quattro categorie in una sola, dimodoché il Ministero potrebbe avere la disponibilità dell'intero fondo per applicarlo più ad un carcere che ad un altro: gli è in questo senso che io, a nome del Ministero, acconsento alla riduzione delle lire 8000, a condizione cioè che la Camera voglia ammettere la fusione di queste quattro categorie in una sola, perchè ora rimangono separate, a termini delle nostre leggi finanziarie non si potrebbe ricorrere ad una categoria per supplire alla deficienza dell'altra, nel qual caso la riduzione di lire 2000 sulle 8000 della categoria non può forse lasciar margine sufficiente per servizio di questa categoria.

Pregherei dunque il signor presidente di invitare la Camera a pronunciarsi sulla riunione di queste quattro categorie.

PRESIDENTE. Questa resta una questione di massima, e si potrebbe fare un articolo in ultimo.

SANTA ROSA T., relatore. La Commissione ha acconsentito alle osservazioni generali che in questo bilancio le categorie forse non erano distinte in modo molto regolare, come ne conveniva lo stesso commissario regio. Ma la Commissione non ha creduto di proporvi innovazioni a quel riguardo per quest'anno. Ella ha lasciata le categorie come si trovavano, invitando però il Ministero a fare modificazioni al bilancio del 1851 sotto quel rispetto, ed indicando nell'ultima tabella numero 6 quali sarebbero state le categorie le cui si sarebbe potuto disporre questo bilancio, salvo poi le modificazioni che il Ministero e la Camera avessero giudicato opportuno di fare a questo riguardo.

Quanto poi si riunire in una sola queste quattro categorie, la Commissione non dissentiva che si faccia quando il ministro insista nel domandarla. Ma osservo che se essa non l'ha fatto nel progetto di legge, si è per ora fare una confusione nella discussione della medesima. Convegno poi con questo ha osservato il signor presidente, che in questo caso si dovrebbe fare oggetto d'un articolo finale nella legge, dichiarando che queste categorie si intenderanno formare una sola.

PRESIDENTE. Mi pare che appunto possa essere una norma per la formazione del bilancio 1851, poichè nell'anno corrente porterebbe un grave impaccio nella contabilità corrente, essendo attualmente le categorie così mantenute.

Del resto, si potrebbe oricare a questa difficoltà mantenendo la somma che è attualmente portata dal Governo.

SANTA ROSA T., relatore. Questo era appunto quello che io dicevo. Bisogna che questo sia dichiarato perchè vi è una legge che dichiara che non si può fare storno di un fondo-

segnato ad una categoria. Se quindi si vogliono fare storni in queste categorie, credo che si debba proporre un articolo il quale dica: le quattro categorie di cui si tratta ne fanno una sola.

PRESIDENTE. Credo che sia più semplice che la Camera deliberi sopra ciascuna cifra.

SANTA ROSA T., relatore. La Commissione non l'ha proposto, come già osservai, per evitare le difficoltà cui accennava il signor presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti la riduzione proposta dalla Commissione di lire 2000 sulla categoria 9.

(È approvata.)

Categoria 10, Correzionale industriale-agricola, proposta dal Ministero in lire 3000, ridotta dalla Commissione in lire 2000.

Foel. No. 90, 3000!

PRESIDENTE. La legge come fu proposta dalla Commissione, è ridotta per secondo le categorie che furono proposte nel bilancio presentato dal Ministero, ed a ciascuna di queste categorie ha fatto una riduzione.

Alla categoria 9 invece di 10,000, ha proposto 8000, che è quella che si tratta di votare.

Pongo ai voti questa riduzione di lire 2000 in questa categoria.

(È approvata.)

Categoria 11, Penitenziarie, e carceri centrali delle donne o Palianza. La cifra proposta dal Ministero era di 15,000, e fu ridotta dalla Commissione in lire 12,000.

Pongo ai voti questa riduzione.

(È approvata.)

Categoria 12, Pensioni di riposo, e sussidi annui, mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

FALCONEA, ministro dei lavori pubblici. Qui c'è una considerazione da fare.

La somma di lire 67,480 è stata regolata sulle pensioni che effettivamente esistevano all'epoca in cui sono stati proposti i bilanci.

D'allora in poi sono cessate pensioni per 3500 lire, come benissimo osservava la Commissione, ma se vennero poi concesse altre nella somma di 12,456 lire. Ora, la cosa essendo in questi termini, siamo più dissimulati che affatte spese non siano effettive, e che è d'uopo di soddisfarle, giacchè i pensionati hanno ottenuti i necessari decreti di approvazione, e sono d'altronde provvisti di assegni regolari.

Mi pare pertanto necessario di fare il corrispondente aumento, sotto deduzione però dalle cessate lire 3500, e portare la somma di cui si tratta a lire 76,606, perchè altrimenti io mi troverò in seguito astretto a chiedere un'aggiunta di fondi per la relativa spesa, locchè equivale all'aumento della cifra del bilancio proposta.

SANTA ROSA T., relatore. La Commissione non ha potuto tollerare questa maggior spesa nel bilancio, ed ha soltanto indicato tal somma, acciò vedesse la Camera che essa aveva attentamente dissimulato ad una ad una simili pensioni, onde riconoscere se esistevano quelli che dovevano percepire, e se erano state regolarmente concesse.

Ma essa avrebbe creduto di eccedere il suo mandato se avesse esaminate le pensioni relative a quelle lire 12,456, se avesse cercato di comprendere simili pensioni in questo bilancio; imperocchè, essa aveva il mandato di esaminare il bilancio e non gli atti del Governo che erano accaduti dopo la presentazione del medesimo.

Osservo inoltre al signor ministro che potranne ancora aver luogo altre pensioni prima che l'annata sia finita. Potrà

poi il signor ministro in fine dell'anno domanderà un credito supplementario per questa categoria. Ciò è conforme alle leggi che regolano la nostra contabilità ed ai precedenti del Governo costituzionale.

Io pregherei quindi il signor ministro di desistere da questa sua domanda.

PARLORAPA, ministro dei lavori pubblici. Io ho l'inlimbo convincente che queste pensioni siano state accordate regolarmente: se la Commissione dice di non averle potute esaminare, e di non averne potuto fare una regolare censura, vuol dire che quest'anno, questa censura, potrà aver luogo nei rassegni quando si domanderà il supplemento necessario per compiere queste spese.

La sola ragione per cui aveva fatto quella domanda era perchè questa parte di pensioni già trovavasi definitivamente accordata.

Naturalmente per quello che verrà di più sarà necessità assoggettarsi ai cambiamenti che potranno succedere, e per mancanza di pensionati, o per nuovi pensionati.

Dei resto, dico, non ha alcuna difficoltà ad aderire al desiderio della Commissione, ed a presentare il conto a suo tempo in appoggio alle domande di credito che mi troverò in obbligo di rassegnare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la somma di lire 67,480 33.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(È approvata.)

Viene la categoria 15, Pensioni, trattamenti e maggiori assegni, proposta dal Governo in lire 12,500, e ridotta dalla Commissione a sole lire 8,700.

PARLORAPA, ministro dei lavori pubblici. Le economie proposte dalla Commissione sono tre: una è di 500 lire su di un impiegato che aveva...

Una voce. È morto.

PARLORAPA, ministro dei lavori pubblici. No, non è morto...

Un'altra economia riguarda il signor Magnelli che aveva un trattamento di 600 lire. Ieri, parlando del soldo assegnato agli impiegati del Ministero, ho detto che a questo sarebbe dovuto il soldo di 5000 lire che è il soldo del suo posto; che avendo questi un trattamento di lire 600, non gli fu assegnato che il soldo di 2400 lire; che togliendogli il trattamento, converrebbe accordargli il soldo dell'impiego che occupa, e che ad ogni modo tolto il trattamento, non si potrebbero contare 600 lire, perchè ha già percepito un semestre.

Vuol dunque questo trattamento essere conservato nella sua totalità, poiché con questo solo mezzo potrà percepire il totale suo assegno di lire 5000 che non può più aver sedo alla categoria prima, ove, per le false riduzioni, il di lui soldo è stato limitato a sole lire 2400.

PRESIDENTE. Perdoci, ieri le stipendio del signor Magnelli fu conservato a 3000 lire.

PARLORAPA, ministro dei lavori pubblici. Nel quadro sì, ma nella somma glielo hanno tolto; mi pare che ieri il suo stipendio sia stato mantenuto a lire 2400. Del resto, io non avrei altro scopo che questo: che siano cioè conservate al Magnelli le lire 3000 cui ha diritto, perchè la sola ragione per cui non gli hanno dato le 600 lire a complemento del suo soldo, quella si fu che egli godeva di 600 lire di trattamento; se la Camera adunque vuol toglierli le 600 lire di trattamento, è mestieri che gli vengano assegnate le 600 lire di complemento del soldo che gli compete.

PRESIDENTE. Ieri il signor deputato Rosellini ha osservato che la riduzione doveva essere maggiore che non quella

proposta dalla Commissione, la quale aveva portato la somma di lire 86,500 a sole 84,000 per la ragione appunto che figuravano in questa categoria ed estravano a fare il totale di questa somma di 86,500 vari impiegati che erano portati in quelle colonne per un intero stipendio, mentre era notato nella colonna delle osservazioni che queste 5000 lire si formavano poi d'una parte d'assegniamenti che erano portati sopra altre categorie. Fu poi accettata la riduzione tale quale l'aveva proposta la Commissione, appunto perchè, credo, la Camera ha pensato che, venendo poi a discutere la categoria 16, in cui figurano questi maggiori provvedimenti, avrebbe poi tenuto conto di quelle osservazioni.

ROSSELLINI. Io debbo dire che non sono stato io che ho fatto quell'osservazione, ma il deputato Bertolini.

PRESIDENTE. Io approvo pienamente quello che ha detto il signor presidente. Veramente questo fu il voto della Camera. Io non aveva fatto ieri l'osservazione che il signor Magnelli avesse 5000 lire: cioè 3000 di stipendio, apparenti dalla prima categoria, e 600 di trattamento, portate dalla categoria che ora cade in discussione. Io aveva inoltre osservato che, sebbene si discusse nella colonna delle annotazioni che il signor Magnelli non percepisce somme maggiori di lire 2400 a titolo di stipendio, tuttavia nell'addizione dei parziali componenti la prima categoria, si era calcolato l'intera somma di lire 3000; ma si è osservato che quest'impiegato non conseguiva veramente che 2400 lire, salvo poi a prendere il trattamento di 600 lire sulla categoria 15. Si era poi calcolato anche la somma intera di 5000 lire su quella categoria perchè il Ministero dal mese di aprile aveva fatto assegni maggiori che non figuravano nel bilancio; il ministro aveva creduto di prendere nuovi impiegati e di coeodere stipendi ad impiegati che prima non l'avevano. Questo fu il motivo per cui la Commissione ritenne la somma lettera di 5000 lire, ma non perchè andassero tutte a favore del signor Magnelli; egli, lo ripeto, non avrebbe dovuto percepire che lire 2400, più 600 lire di trattamento, come è stabilito dalla categoria 15. Io credo poi che il signor ministro s'inganni quando tenta la Commissione abbia voluto togliere queste 600 lire al signor Magnelli. Questo è un errore, ed è facile a provarlo.

La Commissione propone soltanto quattro riduzioni, l'economia, cioè, del trattamento che si paga ad un morto, al signor Podestà, ed a questo riguardo non si poteva esprimere più erroneamente la Commissione, poiché questa non è una economia, ma la rettificazione di un errore.

È parimente la rettificazione di un errore la seconda economia proposta dalla Commissione, quella cioè di lire 500 per trattamento portato all'agente capo Marzano, perchè questi ottiene il posto effettivo che gli spettava.

Vengono poi due lire economie che sono quelle portate ai numeri 15 e 16 di questa categoria.

La Commissione propone la riduzione di lire 4000 e mi ciò non ho alcuna cosa ad osservare. Mi pare però che sarebbe necessario che la Camera decidesse se vuole fin d'ora applicare la massima contenuta nella legge Demarelli già adottata da essa, se cioè intendendo che fin d'ora e per l'avvenire abbiano a cessare i trattamenti, imperocchè allora vi sarebbero molte economie da fare su questa categoria. Tolle infatti due o tre persone le quali hanno trattamenti, sebbene non siano impiegati, e perciò non conseguano alcuno stipendio su altra categoria, tutti gli altri trattamenti di questa categoria si potrebbero sopprimere per metà, poiché non ci sono più che sei mesi per giungere alla fine dell'anno.

Per conseguenza, io prego il signor presidente e metterò ai voti la proposta che io faccio di applicare cioè fin d'ora la

massima contenuta nella legge Demarchi, che cioè debbano cessare d'ora innanzi questi trattamenti.

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Bertolini che la legge Demarchi, la quale deve provvedere per l'avvenire, è collegata coll'altra che porta la classazione degli stipendi.

Queste diminuzioni di stipendi sono state fatte per introdurre una giustizia, quindi mi pare che non si potrebbe volere ad adottare ora l'abolizione di questi trattamenti, senza prima essere venuti alla classificazione degli stipendi, e si correrebbe nel rischio di fare un'ingiustizia.

BERTOLINI. Quanto a quegli impiegati i quali non percepiscono tutto il loro stipendio normale, io non avrei difficoltà a lasciar loro i trattamenti; ma gli impiegati i quali godono di tutto il loro stipendio, ed oltre lo stipendio pol'hanno un trattamento, io non vedo ragione della differenza che si vuole stabilire fra queste massime e le altre che si sono già applicate in conformità del voto emesso dalla Camera sulla proposta del deputato Demarchi, già mi ha detto che si sono discussi e votati dal Ministero degli esteri e di agricoltura e commercio si applicarono alcune di queste massime; io non vedo la differenza fra le une e le altre, non vedo perciò una sia adottata fin d'ora, e l'altra non si debba adottare sino al 1851.

PRESIDENTE. Osservo unicamente che la differenza consista in ciò che quelle pensioni cedono il maximum, e quindi sopra ciò non c'è dubbio che si doveva procedere secondo il sistema introdotto colla legge Demarchi; questi invece si è introdotto per egualizzare gli stipendi.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola per fare una sola osservazione.

BERTOLINI. Permetta il signor ministro che io dica ancora una parola, quindi mi risponderà.

Inoltre il numero 12 di questa categoria porta un trattamento di lire 500 ad un impiegato il quale è conservatore delle medaglie di S. M. Non vedo quale relazione si possa essere tra il gabinetto delle medaglie di S. M. ed il Ministero dei lavori pubblici. Nel rapporto della Commissione si dice che questo trattamento fu concesso all'impiegato perché ha fatto d'ordine del Re alcuni viaggi nell'interesse degli studi della storia patria. Io non vedo neppure qual connessione abbiano gli studi di storia patria col Ministero dei lavori pubblici. Per conseguenza, se la massima da me proposta non sarà adottata, io chiedo almeno che questo trattamento sia ridotto alla sola metà per la ragione sovraaccennata che l'anno è già alla metà del suo corso.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha la parola.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io ho domandato la parola per fare un'osservazione che è già stata fatta dal signor presidente, cioè che la legge Demarchi, riguardo al maximum delle pensioni era positiva, non ammetteva cioè nessun corrispettivo di compensi. L'onorevole precipitante vorrebbe invece prendere questa legge per la parte oscura, e non per la parte favorevole. La legge dell'onorevole Demarchi ha un principio equo. Essa dice: diminuiamo i trattamenti, ma classifichiamo gli stipendi, e concediamo un compenso a quegli impiegati che ne sono meritevoli. Ora incominceremo a togliere senza concedere alcun compenso. Questo è applicare la legge per la parte oscura, e non applicarla per la parte favorevole. A me pare che bisogna evitare tanto l'una che l'altra. Rispetto poi al caso speciale del signor Magretti, dalle osservazioni dell'onorevole precipitante sarebbe risultato sostanzialmente che in effetto non fu assegnato che una

somma di 2500 lire, se vi è qualche dubbio a questo proposito, si rimandi alla Commissione perché possa esaminare questo riparto ed i conti, e constatare se lo stipendio di cui gode il Magretti corrisponda o no a questa somma, per stabilire se convenga per quest'anno mantenere invariato il suo trattamento.

Faccio poi un'altra osservazione a questo riguardo, e prego la Camera a volermi ascoltare.

Qui vi sono 500 lire tolti ad un morto, epperò non avrei nulla a ripetere; vi sono 500 lire poi signor Marsano, e qui parimente non c'è nulla a dire. In quanto al signor Bernardi, egli aveva un soldo di 2400 lire, e la prima occasione che si ebbe d'impiegare gli fu dato un posto stabile in Sardegna corrispondente a quel soldo, ma avendo quel gli percepito per il primo trimestre di trattamento la somma di lire 600, non si può più fare sopra di lui se non un'economia di lire 1800. L'altra economia sarebbe stata di lire 5000 per un assegno fatto al signor ispettore onorario Cadolini, il quale non si può dire se gode di questa somma: meglio a titolo di trattamento che di assegno fisso. Questi fu nominato ispettore onorario molto tempo prima che io entrassi al Ministero. Il signor Cadolini d'altronde non ha avuto un trattamento, ha avuto quasi un trattamento da ispettore onorario; egli ha reso distinti servizi e ne rende continuamente: il signor Cadolini è stato nominato ispettore del genio civile a disposizione del Ministero, e questo se ne è servito in molte occasioni, dandogli commissioni straordinarie, incaricandolo di ispezioni delicate e di lavori straordinari, ed anche attualmente sta disimpegnando occupazioni importanti. Io credo che egli sarà conosciuto da molti membri di questa Camera, e diffatti può veramente considerarsi come uno dei luminari dell'arte, uno dei più distinti ingegneri civili già impiegato a Milano, un teorico dotissimo, un lavoratore indefesso, e pieno di cognizioni e di capacità. Se gli si toglie quell'assegno, io si abbandona, lo si licenzia. Se così mi spiego sull'ispettore Cadolini, non è già per un riguardo alla sua persona ed alla onneurissima sua famiglia, ma bensì del bene del servizio; ed io lo stimo per un uomo che può rendere grandi servizi, perché, e per pubblicazioni di opere, e per chiarezza d'ingegno, e per accuratezza di studi egualmente che per esecuzione di opere; è uno dei primi ingegneri d'Italia. Io dico dunque che questo assegnamento, non dovrebbe sopprimersi. Per parte mia procurerò, al povero, di farne qualche occasione, di dargli un posto stabile, soprattutto quando saranno compiuti gli importanti lavori di cui attualmente si occupa (essendo specialmente uno dei membri della Commissione sulle strade), ed io avrò già l'intenzione di aggregare al congresso permanente, dove i lavori crescono continuamente, e dove si ha assoluto bisogno di un aumento di personale. Domando dunque alla Camera che conservi questo assegnamento, e togli per conseguenza fissare le riduzioni proposte dalla Commissione alle lire 500 del casato trattamento Marsano, alle lire 500 di economia obbligata per quella di cui godeva il signor Fodesta, ed alle lire 1800 disponibili sul trattamento dell'ingegnere Bernardi.

Io quanto poi alle lire 600 del signor Magnetti, pregherei la Camera che rimandasse la proposta all'esame della Commissione, perché la possa maturare. Ciò non risulta certamente chiaro al signor Bertolini, poiché sembra che abbia conosciuto che non erano state assegnate che sole lire 2500.

BERTOLINI. Farò osservare al signor ministro che ieri sulla mia proposta l'onorevole relatore ha dichiarato che il signor Magnetti non poteva percepire lo stipendio che in lire 2500, che le altre lire 600 per giungere alla somma di lire

3000 le avrebbe percepita sulla categoria 13, quella che cade adesso in discussione. Io ripeto ancora allo stesso signor ministro che su questa categoria, la Commissione non ha mai pensato di togliere le lire 600 di trattamento al signor Magnetti.

FARESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Quando è positivo che gli si conserva il trattamento, io non ho più dubbio.

Le uniche economie pertanto che si possono fare sono, come già ebbi l'onore di accennare, le 500 lire che erano date al signor Marsani che ha avuto no posto stabile, le lire 300 del signor Podestà passato a miglior vita, e le lire 1800 che si devono togliere al signor Bernardi, il che tutto insieme forma la somma di lire 3600; dunque, riassumendo dicendo che le riduzioni in questa categoria di trattamento dovrebbero essere di soli lire 3600.

BERTOLINI. Io insisto sempre nella mia proposta; io non dissento che l'intera categoria sia rimandata alla Commissione, poiché sarà forse il caso di sopprimere in tutto od in parte i trattamento che sono assegnati; ho fatto la proposta di togliere i trattamenti a tutti quegli impiegati che godono già di un assegnamento normale, a quegli impiegati cioè che godono di tutto il loro stipendio.

Io non ho mai pensato di togliere a quegli impiegati ai quali si sono fatte delle riduzioni quel trattamento che manca per compiere la somma stabilita dal regolamento per quel dato impiego.

SANTA MORIA, relatore. Vari sono gli articoli di spesa in questa categoria che hanno dato luogo a discussione.

Comincerò dal parlare di quelli sui quali è proposta economia dalla Commissione. Non occorre di parlare di quella di 300 lire. Quanto all'altra di 500 lire, il signor ministro vi ha acconsentito, quindi non è neppure il caso di parlarne. Rispetto al trattamento del signor Bernardi, la Commissione si trova pure d'accordo col signor ministro, anzi ne aveva limitata la riduzione a lire 1000, dietro le osservazioni del commissario regio.

Quanto poi all'altro trattamento di lire 3000 per il signor Cadolini, la Commissione ha osservato che quest'impiegato era in attività e doveva avere uno stipendio.

La Commissione ha anche dovuto persuadersi delle qualità distinte di questo impiegato sotto ogni rapporto, quindi ha ereditato di favorirlo, di metterlo in una posizione normale.

A questo proposito ricorderò alla Camera quanto accennava ieri l'onorevole Rosellini, che sul personale del genio civile di terraferma non si erano fatte riduzioni, comeché vi erano state accennate per promozioni fallite in quel personale, perché conveniva lasciare al signor ministro il mezzo di concedere stipendi agli impiegati che erano fuori di pianta.

Ora essendo risultato che questo impiegato è in tutta attività, lavorando sotto gli ordini diretti del ministro come l'ispettore onorario, la Commissione pensò che doveva il medesimo figurare nel personale attivo, ed essere pagato coi fondi disponibili alla categoria terza, e ne lasciò al ministro il mezzo. Di falli sembra cosa meno regolare di pagare su questa categoria un impiegato il quale è in attività di servizio, e non gode quel trattamento come soprassoldo, ma come un tenue compenso del servizio che presta al paese.

Quanto poi alla discussione fatta relativa al signor Magnetti, credo che ricada cosa inutile il rimandare questo alla Commissione.

Confermando quanto disse a quel riguardo il signor Ber-

lini, osserverò solo che la Commissione, alla pagina 9 della sua relazione, aveva improvvisamente il ministro che non aveva fatto cessare quest'irregolarità, poiché vi era per l'impiego coperto dal signor Magnetti assegnato lo stipendio di lire 3000, dov'era stato fargli assegnare questo stipendio. Ma nella riduzione fatta in quella categoria, si leone conto di quelle 600 lire, o furono comprese nelle economie viste dalla Camera. Quindi conviene mantenere in questa categoria le 600 lire, onde quest'impiegato possa avere il giusto compenso delle sue fatiche.

Quanto poi alla questione di massima, io credo che io già sufficientemente sviluppata, perché io abbia altro da aggiungere.

TECCHIO. Ho domandato la parola unicamente per far osservare che le due somme annuali stanziate ai numeri 13 e 14 della presente categoria, l'una a riguardo del signor Cadolini, l'altra del signor Bernardi, sono impropriamente qualificate come trattamenti. Questi sono veri stipendi di due impiegati che dipendono dal Ministero, che hanno quella sola somma per retribuzione del loro servizio, e non ricevono alcuna altra appendice col titolo di trattamento. Io intendo che si chiami con questo titolo l'assegno dato ad un impiegato che o non sia in attività di servizio, o riceva un aumento allo stipendio fisso ed ordinario: ma quando la somma stanziata per un impiegato è la sola proporzionata alla di lui fatiche, senza altra aggiunta, non può essere considerata come trattamento, ma sibbene come stipendio. Il signor Cadolini fu eletto ad ingegnere del genio civile il 12 dicembre 1888 dal ministro Santa Rosa, ed ha prestato e presta quegli egregi servizi dei quali ha fatto cenno testé il ministro dei lavori pubblici. Il signor Bernardi fu nominato ad ingegnere del genio civile durante il mio Ministero, e lo fu propriamente nell'occasione che si trattava d'invitare in Sardegna l'ispettore Carbonazzi il quale aveva d'uopo di un assistente. Il Bernardi in effetto accompagnò e condurrà l'ispettore Carbonazzi negli importantissimi studi fatti l'anno scorso nell'isola, i quali servono poi di base alla legge in questi ultimi mesi votata sul sistema sardo della Sardegna. Ora ci presta servizio nelle altre incumbenze affidategli dal Ministero.

Per tali motivi, io dico doversi correggere la qualificazione assolutamente erronea di trattamento dato allo stipendio di questi due individui nel bilancio stampato.

RELLANA. Ho domandato la parola per lodare l'onorevole mio amico Bertolini a ritirare la sua proposizione, semiprecchè però s'intende dichiarato che la Camera, non solo su questa categoria, ma anche sulle altre pensioni contenute nell'autorevole categoria, non intende, col rotar questo bilancio, di dar no diritto alle persone cui le medesime sono ora assegnate; ma che si riserva nel bilancio del 1891 di porre ad esecuzione tutte le massime che già da essa furono adottate rotando il progetto di legge Demarzi, o quelle maggiori che stimerà opportuno di applicare, quando porterà in quel bilancio tutte le radicali riforme richieste dai tempi e dai bisogni del paese, riforme che in questo non ci è dato di lottieramente operare. Neanche questa riserva, spero che il mio amico Bertolini vorrà acconsentire a ritirare la sua proposizione.

MACOTTA. Tra le proposte ed osservazioni dell'onorevole deputato Bertolini arvenne una che è relativa all'articolo 13, sul quale mi credo in debito di chiamare l'attenzione della Camera, perchè so di poter fornire spiegazioni le quali debbono levar qualunque sospetto intorno all'origine ed alla convenienza di siffatto trattamento.

Comincerò prima di tutto col dire che sono d'accordo col

signor Bertolini intorno all'inopportunità di questi trattamenti nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Ma ciò da chi proviene? Da quello che testé accennava il signor ministro, cioè che nella spartire le attribuzioni, i pesi, tra Ministero e Ministero, ciò si fece così in fretta, che ad un Ministero si addossarono dei pesi che non gli appartenevano.

I lavori pubblici, qualunque anno fu, dipendevano dal Ministero dell'Interno. Nello spartire i pesi di questo Ministero fra due si addossò al Ministero dei lavori pubblici l'articolo 13 che veramente avrebbe dovuto restare a carico del Ministero dell'Interno.

Ciò premesso, io dirò che diciotto anni fa il signor cavaliere Domenico Promis aveva un impiego all'amministrazione della zecca di lire 5000 soune, oltre all'oggi. Uomo perillissimo nella numismatica, e conosciuto da Carlo Alberto si richiedeva a raccogliere quel medagliere che è uno dei più ricchi d'Italia, Carlo Alberto volle che il cavaliere Promis avesse la direzione del suo medagliere. Gliene fece la proposta, gliene mostrò così vivo diletto, che dovette accettarlo. Ma lo stipendio del direttore del medagliere della casa reale non è che di 1500 lire. Il cavaliere Promis dunque, accettando quell'incarico, perdetto 1500 lire di stipendio oltre all'alloggio che a Torino potrebbe avere un prezzo di ben 700 ad 800 lire; perdetto dunque 2200 lire all'anno; allora stipendio ad indennizzarlo, se non totalmente, almeno in parte di questa perdita una evidente, mediante uno di quei temperamenti che si usavano allora, che ora hanno tutta l'apparenza del privilegio, ma che in molti casi non erano privilegi, ma compensi dettati dalla più semplice equità, anzi dalla giustizia. Che cosa si fece? Si assegnò sopra il bilancio dell'Interno al cavaliere Promis questo trattamento, e se ne assegnò un altro sopra il bilancio, lo credo, delle finanze, di modo che, mediante questi due trattamenti, egli non arrivò sicuramente ad essere indennizzato di tutta la somma a cui dovette rinunciare, ma fu almeno indennizzato di una parte di questa somma.

Se il cavaliere Promis fosse restato nell'amministrazione della zecca, a quest'ora, dopo diciotto anni, egli avrebbe uno stipendio molto maggiore di quello che aveva allora; al contrario egli non ha avvantaggiato per nulla la sua posizione, anzi l'ha deteriorata. Vede perciò la Camera come sarebbe crudele, ingiusto, con un tratto di penna toglierli ciò che lealmente gli si deve.

Io non dico che quando si farà una revisione di tutti i trattamenti e di tutte le paghe o assegnamenti che questo trattamento non abbia a scomparire, ma scomparendo questo trattamento, è certo che al cavaliere Promis si deve un'indennità la quale tenga luogo di esso, e questa indennità si può applicare o sulla carica che egli cuopre attualmente, od in altro modo; ma intanto sarebbe ora ingiusto il togliere ad un uomo che ha sacrificato una parte dei propri interessi al desiderio del principe ed all'amore della scienza, una parte del suo trattamento a cui ha diritto. E ciò sarebbe poi tanto più ingiusto, in quanto che io mi ricordo che negli anni addietro, allorché la censura copriva delle sue sì tutta la stampa in Piemonte, quando vi era qualche scritto che incontrasse gravi difficoltà nella censura, quando vi era qualche parola da far saltare alle autorità, ebbene, il bibliotecario del Re era quello che s'incaricava di ciò.

Spiacemi di non vedere in questa sala l'autore delle *Speranze d'Italia*, perchè sono persuaso che egli non lamenterebbe le mie parole, quando dicessi che fu per questo mezzo che le *Speranze d'Italia* si poterono stampare, se non in Piemonte, almeno in qualche parte d'Europa. (Sussurro)

MEMORIA. L'onorevole preopinante ha fatto l'elogio del cavaliere Promis, ed io dico con lui che il cavaliere Promis è uomo dotato di tutti i meriti, come che in tempi nei quali la libertà non era ancora nata, professava già sentimenti liberali, ma qui non si tratta di tutto ciò, qui si tratta di sapere se il bilancio del Ministero dei lavori pubblici debba sopportare una spesa che per nulla lo riguarda.

L'onorevole deputato Ricotti ha detto che nello spartire che fecero i ministri gli oneri degli stipendi, fu applicato al Ministero dei lavori pubblici il trattamento da concedersi a questa categoria al signor cavaliere Promis.

Io rispondo col voto già emesso dalla Camera relativamente alla categoria di belle arti, la quale fu soppressa principalmente per il motivo che si accennò nella relazione, cioè che questa categoria non dovrebbe figurare nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, ma bensì la quella dell'istruzione pubblica.

Per conseguenza, sotto questo rapporto non credo che possa esservi dubbio che il trattamento debba essere rigettato da questo bilancio; e dato che l'impiegato menzionato nel n° 13 abbia reso importanti servizi alla casa di S. M., lo ripeterò quello che mi fu detto in questo recinto in una delle azzurre tornate, allorchando appunto si trattava della sorte degli impiegati della casa di S. M.

Se il signor cavaliere Promis, come non dubito, ha reso importanti servizi, la lista civile è abbastanza giusta e generosa per ricompensarlo e concedergli quell'assegnamento che si è meritato. La lista civile è affatto separata dalle finanze dello Stato, e non ha che fare con nessuno dei bilanci del Ministero. Essa succederà alla real casa di S. M., ed a lei sola incombe l'obbligo di rimeritare i suoi impiegati.

Premesse queste considerazioni, io spero che la Camera adotterà la mia proposta o ridurrà a 150 lire la somma portata al n° 13 di questa categoria.

Prima di finire dichiaro di accettare l'invito fatto dal mio amico deputato Mellani, e di ritirare la proposta di massima che io aveva fatto. E l'accetto tanto più in quanto che se non la ritirassi, e la Camera per sventura l'adottasse, sarebbe forse irrevocabilmente stabilita la categoria precedente anche per l'anno venturo.

In quella categoria si potrebbero fare ben più forti economie che non in questa che discutiamo. Quindi, se si togliessero i trattamenti portati da questa categoria, si stabilirebbe un pericolo precedente, e non si potrebbero probabilmente più togliere i trattamenti concessi nella categoria preaccennata, e perciò le finanze nell'anno venturo ne perderebbero più di quello che guadagnerebbero.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando nuovamente la parola per dare alcune spiegazioni circa questi due ingegneri. Riguardo all'ingegnere Bernardi, mi pare che non vi possa esser dubbio che, essendogli già pagato il primo trimestre 1850 del suo assegno, l'economia che riguarda i lavori a sole lire 1800. In ordine poi all'ispettore Cadolini, torno a dire che potrà benissimo venir collocato in un posto stabile, ma solo quando ciò avrà luogo può essere il suo assegno, ed il togliergli questo sin d'ora mi pare meno conveniente. Bisogna che vi sia l'opportunità di farlo; bisogna prima che finisca i lavori che gli sono attualmente condotti.

Dunque, allorché non si guadagna nulla, perchè bisognerà impiegare da un'altra parte, non incontrandosi così se non la sola differenza di categoria nell'applicazione della spesa di suo trattamento, io domando alla Camera che consenti senza

altro nella sua integrità la somma proposta in bilancio a di lui favore.

PRESIDENTE. Vi sono dunque tre proposizioni, cioè: la proposizione dell'onorevole Bertolini, la quale aggiunge, alla deduzione già fatta dalla Commissione, quella di lire 150 per trattamento al cavaliere Pramis di cui all'articolo 13; di modo che vorrebbe stabilire la cifra totale di questa categoria a lire 8580; vi è la proposizione della Commissione che la riduce a lire 8700; finalmente vi è la proposizione del signor ministro che ridurrebbe la somma a lire 10,900.

Domando se la proposta Bertolini è appoggiata.

(È appoggiata.)

SENTENZA. Coll'adesione della mia proposizione non si pregiudica punto la questione; quelli che l'adottano sono liberi ancora di adottare quella della Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti questa proposta.

(Dopo prova e controprova, non è adottata.)

Pongo ai voti la proposta della Commissione che riduce questa categoria a sole lire 8,700.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti la riduzione accennata dal Ministero di portare questa categoria a sole lire 10,900.

(È approvata.)

Categoria 14, *fabbriche civili in Sardegna*, portata dal Ministero in lire 9,441 93, ridotta dalla Commissione a sole lire 5,935 95.

La parola è al commissario regio.

DI CONTANZONI, commissario regio. Per risparmio di tempo io debbo dichiarare alla Camera che la spesa contenuta in questa categoria 14, la quale era stata data al Ministero dei lavori pubblici, fu nello stesso tempo assegnata a quello delle finanze, il quale ha sul suo bilancio tutte le spese riferibili alle fabbriche civili e demaniali; dimodoché questa spesa figurando più opportunamente su quel bilancio, il Ministero proporrebbe che venga affatto annullata dal presente bilancio. Prego per conseguenza la Camera a volersi pronunciare su questa annulazione.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del signor commissario regio, che sia annullata la categoria 14.

(È appoggiata.)

Il relatore ha la parola.

SANTA ROSA T., relatore. Ho domandato la parola per una spiegazione rispetto a quanto ha detto l'onorevole deputato Bertolini, per quanto concerne il trattamento del cavaliere Domenico Pramis. La Commissione ha creduto di dover notare tutte le irregolarità che esso ripeté ed accennò nella sua relazione; ma non ha poi creduto di eliminare questa somma da questo bilancio, in quanto che ha osservato che questo non è un trattamento, ma piuttosto una pensione, e che la Commissione non aveva mandato di giudicarlo il titolo e la validità. Ha osservato la Commissione che questa pensione dovrà esser collocata in un altro bilancio.

Risponderò poi a quanto ha osservato l'onorevole Tocchio che egli ha perfettamente ragione quando dice che non dovevano figurare nel bilancio due distinti leggendari come pagati per un trattamento.

La Commissione le ha notato nella sua relazione, ma ha dovuto conviccersi che questo errore non dipende da chi ha compilato il bilancio, ma piuttosto dall'atto di nomina in cui si diede il titolo di trattamento all'assegno fatto ai medesimi; ciò non toglie però che questo non debba considerarsi come stipendio. Fu questo il motivo che ha determinato la Commissione a lasciare una somma disponibile nella categoria terza onde cessasse quest'irregolarità.

Bisogna osservare che sta in fatti che questa categoria è anche stata portata nel bilancio dell'azienda delle finanze, ma faccio presente alla Camera che si propongono riduzioni essenziali su questa categoria, ed anzi si accennava alla necessità forse di far scomparire quel personale, e si dichiarava inutile di mantenere un personale per le riparazioni occorrenti a tre fabbrici; e notisi bene che questo personale importa una spesa di qualche migliaio di lire. Mi credetevi di doverlo di sottoporre alla Camera queste osservazioni. Essa deciderà poi quanto crederà. Non mi oppongo però alla fattiva proposta.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Fu per un semplice equivoco che il personale stanziato sotto la categoria 14 figura in questo bilancio, invece di figurare in quello delle finanze; l'amministrazione aveva già dichiarato questo abbaglio, ma non fu più in tempo e fu perciò stanziato nel due bilanci; la sua sede però naturale è nel bilancio delle finanze, e mi pare che sia conveniente d'anticipare la discussione, o fare così una riduzione senza sentire il ministro delle finanze a questo proposito. Si dire, come disse, sentire il ministro delle finanze, trattandosi del personale che è la parte che merita più riguardo, o che annullando, il ministro delle finanze potrà collocarlo altrimenti; ma se noi ora lo sopprimiamo senza sentire il ministro di finanze, senza una discussione a questo riguardo, sarebbe cosa intempestiva.

PRESIDENTE. Essendosi proposto di non far cenno di quel personale in questo bilancio, non è più il caso certamente d'interrompere una discussione. Il signor commissario regio propone l'annullazione di questa categoria 14 per la ragione che doveva figurare nel bilancio delle finanze. Io domando alla Camera se intenda approvare tale proposta.

(La Camera approva l'annullamento.)

Categoria 15, *Spese casuali*, proposte dal Ministero in lire 30,000 e ridotte dalla Commissione a lire 19,999 98.

DI CONTANZONI, commissario regio. Il Ministero acconsente a questa riduzione.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Solamente mi pare che si potrebbe a dirittura mettere 30,000 lire, perchè non esplico veramente la ragione di togliere quei due centesimi. (ilarità generale)

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa categoria nella somma di lire 30,000.

(È approvata.)

(Il presidente Pinetti cede il seggio presidenziale al vicepresidente Demarchi.)

Presidenza del vicepresidente DEMARCHI.

PRESIDENTE. Viene la categoria 16 delle spese straordinarie, *Acque, ponti e strade*; il Ministero propone questa categoria in lire 1,798,594 33, la Commissione la portò a lire 1,973,606 33 con l'annento.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ma l'aumento è per le strade di Sardegna.

DI REVEN. Credo che sarebbe conveniente il discutere queste categorie per articoli; in tante mole di materie, lo quali comprendono interessi così gravi e diversi, qualora altrimenti si procedesse, io temo che non si giungerebbe, nonchè a generare una confusione inestricabile.

SANTA ROSA T., relatore. Nella relazione è tenuto conto perchè si potesse discutere nel modo ora indicato, e diffusi le categorie 16 fu trattato articolo per articolo.

In conseguenza, seguendo la relazione, si trovano tutte le

cifre portate dal bilancio, o la riduzione proposta dalla Commissione cogli aumenti.

MI CONTANZONI, commissario regio. Io credo che il signor deputato Di Revel abbia inteso che si dovesse mettere in discussione questa categoria articolata per articolo, secondo l'enumerazione fatta nel bilancio e stampata. In questo modo mi sembra che si avrebbe la chiarezza che si desidera.

PRESIDENTE. Non essendo distinto per articolo, bisogna mettere ai voti ogni suddivisione di ciascheduna strada.

Se nessuno domanda la parola, mello ai voti questo articolo.

(È approvato.)

Art. 2, *Riforma del tavolato in legno del ponte sul Malone*, lire 10,000.

(È approvato.)

Art. 3, *Carichi di ghiaia tra la rocca di Cigliano e San Germano*, lire 4,136 55.

(È approvato.)

Art. 4, *Alveare di ghiaia tra San Germano ed il ponte sul Geretto*, lire 9,900.

(È approvato.)

Art. 5, *Costruzione di cinque argini ortogonali contro la Seta*, lire 70,000.

(È approvato.)

Art. 6, *Sistemazione del tratto di strada davanti il luogo dello Cascio di Sirà*, lire 14,700.

(È approvato.)

Art. 7, *Strada reale di Piacenza*, lire 35,435 55.

(È approvato.)

Art. 8, *Strada reale di Francia*, lire 10,135 15.

SANTA ROSA T., relatore. A questo riguardo vi fu una riduzione convenuta col commissario.

No risulta che colla somma ammessa dalla Commissione vi sarebbe di che far fronte alla totalità della spesa. Questo articolo viene ridotto a lire 10,135 15.

PRESIDENTE. Dunque sarebbe ridotta l'allocazione a lire 10,135 15, come già la divide.

SANTA ROSA T., relatore. Guardi alla pagina 34 della relazione, vi troverà indicata la riduzione proposta dalla Commissione. Aggiunta alle lire 13,135 15 già indicate l'economia ivi indicata ed avrà il totale della spesa bilanciata.

MI CONTANZONI, commissario regio. Io vi assento.

PRESIDENTE. Dunque nell'articolo 8 si propose la riduzione delle spese ivi contemplate alla somma di lire 10,135 15 alla quale assente il regio commissario.

Metto ai voti questa riduzione.

(È approvata.)

Viene adunque la sistemazione del tratto tra Cailla e Poil-Beauvoisin.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Tale somma di 150 mila lire è proposta per lo lavoro necessario per la provincia di Ciamberi, il quale fa parte di una spesa di 405 mila lire; epperò io sono ben lontano dall'assentire che si tolga questa spesa.

Quindi se il Parlamento approvasse per la divisione di Ciamberi anche un altro lavoro che è della più grande necessità ed urgente, se concedesse un assegno speciale per tal lavoro di cui vado a parlare, io non avrei difficoltà a che si lasciasse intera questa somma di lire 150 mila; ma se il Parlamento per mire d'economia non volesse accettare quella proposizione che sto per fargli, allora, veduto che l'anno è molto avanzato, veduto che si potrebbe mettere in corso il suddetto lavoro stradale anche con una somma meno importante, allora, dico, sarei disposto a domandare alla Camera

che diminuisse quest'assegno per applicarne una parte al lavoro di cui parlerei e che non poteva essere contemplato nel bilancio del 1850, pel motivo che non era ancora completo il progetto, il quale oggi soltanto trovai definitivamente stabilito ed approvato dal Congresso permanente o non mancherebbe che metterlo all'asta. Questo lavoro ha per scopo di dare il necessario sfogo alle acque del torrente Gélon nella valle della Rochette, lavoro che ha già seguito la più disastrosa vicenda. La riunione dell'Arc o dell'Isère ha fatto sì che il Gélon che percorre tutto in lungo la valle della Rochette e che va a sfogare nell'Arc, non possa più in quello essere ricevuto per avere il medesimo cambiamento pressoché interamente di direzione. Perciò non c'è ora più modo di fare un nuovo passaggio, ed harvi appena la larghezza sufficiente onde far passare la strada nuova che si fa per andare a Montmaillan, grande lavoro anche questo che è in esecuzione, e che non può aver compimento, benché sia già molto avanzato, se non si devia il Gélon dal suo corso attuale.

È imperfetto a segno che già più volte l'acqua nella parte inferiore si è allargata talmente, che non solo allagò le campagne più basse, ma ha invaso in villaggio intero, alzandosi fin ad un piede od un piede e mezzo sopra la soglia della chiesa.

Quest'inconveniente si rinnova ogni volta che le acque del Gélon ingrossano non possono avere sfogo per un canale provvisorio fra l'arginatura sinistra dell'Arc stesso e le colte di Chamossot in quel sito in cui deve entrare la strada postale che non è ancora fatta, appunto perchè finché non sia fatto al Gélon uno sfogo radicale, sistemato, bisogna lasciarci questo provvisorio, altrimenti la valle non andrebbe solamente inondata nell'occasione dello straripamento, ma sarebbe continuamente inondata.

Questi inconvenienti sono stati già riconosciuti fin dal 1842. Riconosciuti questi inconvenienti, è stato fatto fin d'allora un gran progetto per trarare il colle di Chamossot, e dare attraverso al medesimo il passaggio alle acque del Gélon. Questo lavoro è stato intrapreso, appena ne fu approvato il progetto, e furono assegnati i fondi opportuni. Molte vicende poi sopravvennero disgraziatamente, sia per la difficoltà che presentava il terreno, e più ancora per cattivi modi con cui si conduceva l'impresa, a segno che i lavori dovettero venire sospesi.

Insorsero quindi tra gli ingegneri diverse opinioni, fra cui prevalse quella che se si fosse alquanto indulgiato a far questo lavoro, se si fosse aspettato prima che fosse completa la regolarizzazione dell'acqua dell'Isère, si avrebbe potuto rimettere il Gélon nel suo letto senza fare una grande spesa. Sospeso il lavoro, una parte dei fondi, e mi pare 90 mila lire circa, sono stati restituiti, come spese di meno.

Si diceva a si credeva che lo scolo provvisorio che era stato procurato al Gélon fosse sufficiente per riparare ai danni gravissimi che già altre volte aveva arrecati (avendo resa incoltivabile la parte inferiore del paese che ora volta era coltivata, e data origine alle febbri, le quali vi sono continue di modo che è avvenuto a me stesso che intendendo di fare una visita nella primavera dell'anno scorso, non ho potuto avere le nozioni perché erano febbricitanti il sindaco, l'intendente ed il commesso dell'appaltatore; una vera desolazione regnava in quel sito). Studiando la condotta del lago, parte che non fosse possibile non continuare questo stato di cose, con sperare che il Gélon potesse mai essere rimesso; questo question, dico, sono state promesse e naturalmente discusse. Fu pare sbandata la questione se veramente poteva darsi uno sfogo provvisorio, la qual cosa avrebbe dato occa-

sione a vedere se fosse stato possibile di rimetterlo nel suo alveo.

Chi fece la visita allora dice che se lo sfogo provvisorio providede da alcuni anni sufficientemente, si è però non sono accadute piene gravi, che ogni piena grave che avvenisse inonderrebbe la valle. E il caso è avvenuto nell'autunno dell'anno scorso; la piena venne più grave; il Gôlon gonfiò, e la valle fu nuovamente coperta dalle acque. La condizione è della più triste che io mi conosca. Non credo che da nessun punto si muovano laggiù per dimandare un lavoro che sia più necessario, tanto più che negli argomenti che vi ho addotti si aggiunga questo, che quando fu fatto, approvato e definitivamente decretato il lavoro del Innere attraverso il collo di Chamousset, si disse che questo non solo rimediava ai mali della valle, ma che ne migliorava anche la condizione; che la valle quindi concorreva, e la vale concorre, non mi ricordo bene, ma credo per 25 mila lire che ha già pagate. La valle dunque ha pagato 25 mila lire, ed è di nuovo sotto l'acqua. Adesso che tutti sono convinti della necessità del lavoro, adesso che il Congresso permanente ha dato il suo voto ed ha riconosciuta la necessità di eseguire il lavoro, non credo si possa più dilazionare quest'opera. Osserverò però che quest'opera è molto costosa, non so bene la cifra, ma mi pare costi 500 mila lire. Ma, come dissi, senza fare quest'opera non si può compiere la strada reale. Il ponte poi è un'opera grande; esso costa 1,800,000 lire circa. L'altro tronco di strada è vicinissimo a compimento, ma non si può avere questa strada nuova, bisogna continuare a passare per la strada di Maltavanne; manca quest'opera senza la quale non si può fare la strada; e certamente ad una nuova piena del Gôlon accadrebbe la stessa disgrazia. Io vorrei cercare di ascoltare, e quindi mettere un fondo conveniente, non tutto, nel bilancio dell'anno corrente. Dappoi vennero versati nelle regie casse 2 fondi, cioè le lire 90 mila circa che si avevano in serbo per quest'opera nel bilancio, mi pare del 1847 o del 1848, lo ebbi a dire che fosse questa somma aggiunta nel bilancio, affinché si potessero tranquillizzare quelle popolazioni col cominciare le opere onde affrettarne il compimento, perché così si avrebbe il vantaggio di far del bene a quel paese miserabile, il quale ha già tanto sofferto.

Se si conserva il fondo di lire 60 mila, si potrebbero aggiungere lire 80 o 85 mila, o portare il resto nel bilancio del 1851.

Questa, ripeto, è la domanda che faccio alla Camera in favore di quest'opera che assolutamente senza eccezione considero come l'opera più utile reclamata e dall'interesse del paese e dalla vera giustizia.

SANTA ROMA T., relatore. Non posso parlare a nome della Commissione, perché non le ha il signor ministro fatto conoscere questa sua intenzione.

Da quanto ho inteso, si è fin dall'anno scorso che questa necessità era constatata. Quindi mi sorprende che non sia stata compresa quella spesa nel bilancio, come mi sorprende che non se ne sia fatto oggetto di proposta di credito supplementario o di un aumento di spesa da portarsi in questo bilancio. Giustificato così il silenzio della Commissione a quel riguardo, farò un breve cenno sul modo cui deve appigliarsi il ministro per ottenere lo scopo che si propone; sarebbe quello di domandare un credito supplementario al bilancio. Credo che dopo le ragioni date dal signor ministro che stanno in favore di quest'opera, ed alle quali io ho motivo di prestare tutta la fede, non possa esser dubbiosa l'argenza di eseguire quei lavori.

Osservando poi che non si conosce ancora quale sia il montare della spesa; che se la Camera votando apene nel bilancio fa una legge, per fare però una legge bisogna conoscere quale non sia l'oggetto ed il merito, e discuterla, non posso ammettere questo sistema d'introdurvi all'epoca della discussione di un bilancio una spesa straordinaria, anziché sia discussa. Quindi se non respingo l'utilità di questa spesa, concludo perché non venga adottata la proposta del signor ministro, e perché si debba tale spesa domandare nella forma prescritta colla presentazione di un progetto di legge.

DE MEYER. Non posso che confermare quanto si è fin qui detto intorno all'utilità dei lavori dal Ministero proposti per lo incanalamento del Gôlon. Mi è occorso negli anni addietro di visitarli, ed ebbi a convincermi della loro importanza per quei paesi tormentati del continuo dalle febbri, a causa del ristagno delle acque, epperò credo che la spesa che si propone sia utilissima, sia forse anche argentea; ma quanto al modo di proporla, veramente non crederei che possa venire sotto discussione del bilancio.

Io crederei più conveniente per ogni rispetto che il Ministero presentasse un progetto di legge domandando un credito per quest'oggetto, e proponesse ad un tempo di compensarlo coll'economia della somma di 150 mila lire che viene ora ad altro titolo portata nel bilancio.

Così mentre si otterrebbe una maggiore regolarità nei conti, lascerebbesi pur anche piena ed intera la libertà di esame e di sindacato, la quali invece non potrebbero trovarsi menomate dalla necessità e dall'urgenza di votare il bilancio.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io accettai la proposizione del signor deputato Di Rerel; notamente mi giustifico per non aver presentato questa domanda. Solo recentemente su quest'oggetto si ebbe il voto del Congresso permanente, perché la presentazione del progetto ossiga un profondo studio. Io allora anche per occuparmi della presentazione di questo progetto, perché conoscevo io stesso la necessità di farlo, ma sono stato piuttosto mosso dall'impressione che fa sopra di me questo lavoro che dall'amore di regolarità. Ho tuttavia piacere di sviarlo dalla Camera, perché questo speri che sarà accettato con maggior favore la proposizione che io farò del relativo credito supplementario. Io stava per domandarlo appunto negli ultimi giorni del passato mese, se non fossi stato inopinatamente costretto a partire per la Savoia facendo parte del seguito di S. M.; sarà però mia cura di ciò fare il più presto possibile.

PERRENNETTE. Il signor ministro ritira dunque la sua proposta?

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. La ritiro per fare poi la domanda di questo credito supplementario.

LOUHAIS. Il me parait que la dernière proposition qui vient d'être faite aura pour résultat de renvoyer bien loin l'exécution des travaux de canalisation de Gôlon, et, en attendant, ses eaux continueront à inonder les terrains de la plaine de Chamousset et à en décimer les populations. Il se traiterait bien temps, cependant, que le malheureux état de choses dont M. le ministre vient de présenter le tableau avec tant de vérité, prit une fin. Cela serait d'autant plus juste que ce sont les travaux du Gouvernement, le long de la route royale, qui ont déterminé l'invasion des eaux du Gôlon en faisant refluer ce torrent vers sa source. Je désirerais donc que M. le ministre, vu l'urgence des travaux à effectuer, insistât dans la première proposition dont il nous a entretenus.

PRESIDENTE. M. lo ministro a déclaré qu'il présentait un projet de loi à cet égard.

LOUHAZ. Dès qu'il doit nous présenter là-dessus un projet de loi, il conviendrait que ce fût le plus tôt possible, attendu que les travaux à faire ne sauraient souffrir le moindre retard sans les plus graves préjudices pour la vallée de la Rochette.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Il signor Louhaz vede che avendone riconosciuto l'urgenza, ho fatto una domanda veramente irregolare; mi presterò dunque a farla regolarmente per l'oggetto indicato.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Ora che la Camera ha dichiarato ed il Ministero ha riconosciuto che era irregolare la mozione fatta da esso signor ministro, cioè di votare delle spese per quest'opera, premesse nel modo voluto dal regolamento sia presentato e discusso un apposito progetto di legge; ora che è reietta la proposizione irregolare fatta dal ministro, io mi valgo delle ragioni addotte dal signor ministro per proporre che vengano tolte da questa categoria lire 75 mila al numero 9 sulla sistemazione del tratto di strada fra la Calles e Pont-Beauvoisin.

Tutta la Camera è convinta che al punto al quale sono ridotte le nostre finanze, che nella condizione nella quale ci troviamo di far gravitare sulle popolazioni nuove e così dure gravanze, non possiamo sanare se non la spesa le quali sieno richieste dall'urgenza, dalla giustizia e dal più indispensabile bisogno; ora se la Camera è persuasa, o non ha dubbio, di questa dura verità, essa si ricorderà che, or son pochi momenti, il signor ministro per indurci ad accordargli dei fondi per una nuova opera, per condurre insensibilmente ad annuire alla sua domanda, ci diceva che potremmo d'ordine intanto lire 75 mila da questa categoria per portarle, e un aumento, sulla nuova categoria che essa ci veniva proponendo. Dueque è chiaro che questa somma di lire 75 mila non è fra le urgenti, fra le indispensabili, e così fra quelle che noi possiamo solo nelle presenti strettezze sanare; quindi non propongo la reiezione; se la Camera non assentisse a questa mia proposizione, sarebbe come dire che noi dobbiamo spendere per la Savoia una determinata somma all'anno, e che ci si fa la grazia della somma dovuta, purché se ne spenda una maggiore. Quanto a questa nuova spesa che si propone, se verrà presentata una legge in proposito, allora sarà il caso di vedere se sia conforme a giustizia, se sia utile ed opportuno il farla; ma intanto è constatato che con vi è la necessità di far questa spesa che ora siamo discutendo, perché il ministro era disposto a ritirarla quando se gli fossero concessi maggiori fondi per altra sua progettata opera nella Savoia.

Fine. No! no!

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. No! no! Domando la parola.

MELLANA. Mi sembra che il ministro aveva detto questo; se erro nel riprodurre il suo concetto, lo prego a chiarimento spiegarsi, ond'io possa dedurne quelle conseguenze che sono in appoggio della mia proposizione.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Mi appello alla Camera; ho detto: l'opera importa 800 mila lire; ho domandato per quest'anno la somma di 150 mila lire; ho detto che la stagione propizia in quest'anno è già molto avanzata, ed avanza anche di più, mentre si fanno le pratiche necessarie per appaltare i lavori; ho detto che per quest'anno si può ridurre la somma da 150 mila lire, ed assegnarne una parte ai lavori del Gélon che, aggiunta alle 60 mila lire, darà modo

di apiergerli avanti o così finiti al principio dell'esercizio del 1851.

MELLANA. Ma io sono pienamente d'accordo col signor ministro; e ciò è tanto vero che lo riprendo puramente la proposizione sua, cioè che sia diminuita la presente categoria; solo il signor ministro subordinava quella riduzione ad altra domanda di fondi per quell'opera; ora è stabilito che per ora la Camera ha dichiarato che non si può occupare di questa nuova opera, ma può dichiarare la reiezione di queste lire 75 mila che furono riconosciute nove argenti dal ministro stesso.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Le domando cosa; egli ha detto che lo aveva proposto di togliere tutta la somma, io ho detto che riguardava l'opera necessaria, perché veramente le salite di quella strada che arrivano al 10 per cento richiedono che vi si pensi; è da tanto tempo che si desidera quell'opera, che influisce moltissimo sul nostro commercio, ed ho soggiunto che quand'anche la somma fosse di lire 150 mila, lo domanderò che si faccia per una parte esbimimento di categoria e che si spieghi che una parte di quella somma che sarebbe assegnata per quest'anno a quel lavoro verrà applicata a quegli altri lavori più urgenti; ma il lavoro della strada intenderò che fosse intrapreso fin da quest'anno.

MELLANA. Io lo ripeto, mi attingo alla precisa sua proposizione; io domando che sia per quest'anno sospesa quella somma che esso stesso nella prima sua proposizione aveva detto non essere necessaria in quest'anno; ma non accette quella parte della quale esso domandava che fosse tolta in quest'anno da quella categoria per portarla in un'altra; ma basta la prima parte della sua proposizione da me ripresa, a certo la Camera vorrà accettarla, giacché è constatata la possibilità di fare quest'economia; siccome noi dobbiamo fare tutte le economie possibili, domando che sia fatto questo risparmio per quest'anno.

DE MARVEL. Dacché il ministro medesimo ha dichiarato che parte delle 150 mila lire meglio si potrebbe impiegare nello incanalamento del Gélon, io credo che si dovrebbe dare dalla categoria nella quale è stanziata; il Ministero presenterà poi a suo tempo il progetto di legge per una domanda di eredito, o la Camera nel deliberare sopra di esso terrà certamente conto di questa economia.

E per parte mia dichiaro che io voto per la deduzione di quella somma dall'attuale bilancio, perché dovendo scegliere fra due spese, preferisco le più urgenti, ed intendo votare in seguito per l'incanalamento del Gélon, quando il Ministero ci presenti un progetto in proposito.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io non potrei che ripetere che io avrei domandato di sopprimerne una parte per il Gélon, ma basterebbe che fosse conservato il fondo necessario di 75 mila lire per spingere con attività i lavori già cominciati, in modo che possano compiersi nell'anno venturo.

La mia proposizione sarebbe dunque di assegnare la metà di questa somma alla strada del Pont-Beauvoisin, e l'altra metà che si lasci per il Gélon: ecco, la mia domanda concreta sarebbe questa.

SANTA MONA T., relatore. Io aveva domandata la parola appunto per proporre una riduzione come viene di fare il signor ministro.

Credo che si possa ridurre quest'allocatione a lire 75 mila (votata però proporre la somma di lire 100 mila). Ben inteso che, quando il ministro presenterà il progetto di legge a riguardo della nuova spesa accennata, la Camera si riserverà di votare come crederà a quel riguardo.

Osservo poi che non può più ridursi la somma di 75 mila lire, se si vogliono incominciare la quest'anno i lavori. Anzi io mi propongo di portarla a 100 mila, perché la lodevolezza dei terreni che si debbono pagare immediatamente importano una grave spesa, e non si possono cominciare i lavori se non sono pagate la indennità dei terreni; sarebbe allora forse meglio di proporre la somma di 100 mila lire; ma postochè venne fatta altra proposizione a nome della Commissione, dichiaro che aderisco alla proposta del signor ministro.

JACQUEMOND GIERFFER. Messieurs, dans la discussion qui vient de s'élever, personne n'a contesté l'importance de la route royale des Echelles au Pont-Beauvoisin. Tout le monde sait que notre principal commerce par terre avec la France a lieu par cette route. C'est par la route des Echelles au Pont-Beauvoisin que passent les toies que le Piémont expédie en France, et la produit du bureau des douanes du Pont-Beauvoisin suffirait pour débiter le transit considérable de marchandises françaises qui entrent dans le royaume par cette route pour être dirigées dans l'intérieur du Piémont, de la Ligurie, et des autres provinces de l'Italie. Un très-grand nombre de diligences et le courrier de Paris passent deux fois par jour sur cette route; le Gouvernement a donc tu plus grand intérêt à la mettre dans le meilleur état de viabilité. La section de route entre Chailles et le Pont-Beauvoisin a préoccupé depuis longtemps l'administration. C'est un passage très-difficile qui offre dans quelques parties des pentes du dix pour cent, et qui est souvent dangereux pendant l'hiver. Enfin, il y a des points où la route est extrêmement étroite, où il n'existe ni parapets, ni garde-fous du côté du précipice, au fond duquel coule le Gulers qui sépare la Savoie de la France. On a malheureusement à regretter plusieurs accidents occasionnés par le mauvais état de cette section de route.

Pour remédier à ces graves inconvénients, M. le chevalier Mosca, ingénieur en chef de la province de Savoie-Propre, et préparé un projet qui a été étudié avec tant de soin, et conçu avec tant de talent, que les connaisseurs la considèrent comme un chef-d'œuvre. Le devis de ce projet s'élève à quatre cent et cinquante mille francs. Le budget du Ministère porte dans la bilan du 1850 la somme de cent cinquante mille francs pour commencer les travaux. La Commission du budget n'a proposé aucune réduction à cette dépense; j'oserois donc ces deux autorités pour demander le maintien de la somme de 150,000 fr. applicable en 1850 à l'exécution du projet ci-dessus énoncé. Bien loin de faire une économie, en ne dépensant cette année que les deux tiers ou la moitié du cette somme, il en résulterait une perte réelle pour le commerce national, en ce que la difficulté du passage nécessite des remonte et occasionne des pertes de temps qui augmentent les frais de transport. Si l'on fait le calcul de l'accroissement de frais que doit supporter la quantité très-considérable de marchandises et de voyageurs qui fréquentent cette route, on reconnaît que le retard de ces travaux est éminemment préjudiciable à l'intérêt public.

On objectera que la saison est déjà avancée, que l'adjudication ne pourra pas avoir lieu avant le mois d'août; que l'ensemble de la dépense, conformément au projet de l'ingénieur chef de Chablais, se trouve émis en maxime ainsi bien par un vote de 75,000 francs que par un vote de 150,000 francs pour l'année actuelle, et qu'on pourra reporter sur l'année 1851 une plus forte somme pour conduire à terme l'exécution de ce projet. Ces objections peuvent être facile-

ment réfutées; et d'abord, je reconnais que l'admission de ce projet sera votée par la Chambre dès qu'elle aura décidé de porter au budget de cette année une somme quelconque pour commencer l'exécution des travaux dont il s'agit; mais je crois qu'on pourrait mettre aux enchères l'adjudication avant le mois d'août prochain, et donner cette année une assez grande activité aux travaux pour y appliquer le somme de 150,000 francs, de manière à ce que cette importante amélioration d'une des principales routes royales du royaume puisse être terminée en 1851, ou, au plus tard, dans le commencement de 1852.

Per ces considérations je m'oppose à toute réduction sur la somme de 150,000 francs bilancée cette année pour l'exécution d'une partie du projet d'amélioration de la route royale aux Chailles et le Pont-Beauvoisin.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io riconosco i bisogni che ci sono per quel tronco di strada. Se avessi proposto di sospendere i lavori, allora il discorso dell'onorevole barone Jacquemond sarebbe appropriato; ma io non domando di sospendere, domando che la quella parte dell'anno che resta si spendano queste 75,000 lire, perché facendo poi un assegno nel 1851, più abbondante in proporzione della diminuzione fatta era, si spingano i lavori con quell'attività che il bisogno richiede.

Quanto poi a quello che dice l'onorevole preoccupante rispetto al commercio, io non posso che ripetere quanto dissi, che cioè, finché non si compiano i lavori del Gliers resta sospesa tutta la strada nuova, e l'onorevole Jacquemond saprà meglio di me come il passaggio di Mollavertine sia assai più pericoloso di quello di Pont-Beauvoisin, su cui s'incontrano pericoli terribili, la strada è cattivissima, e conseguentemente il passaggio diviene l'altra assai malagevole e poco sicuro.

Dunque qui provvedo prima all'interesse dell'igiene pubblica, che qui non si tratta solamente di cavalli che cadono, ma si tratta di uomini che muoiono, e nello stesso tempo provvedo al transito, perché quel grandissimo aggravio che ci è del passaggio del tronco di strada di Pont-Beauvoisin ci è egualmente e Mollavertine. Qui dunque io faccio due vantaggi: salvo le persone, e rendo possibile l'esecuzione di un tronco di strada che è già stata fatta da Chammenset sino a Montmellian, e che non si può praticare, solo perché manca questo lavoro. Dunque anche nell'aspetto stradale io la riguardo egualmente importante.

MELLANA. Mi ha molto sorprese di vedere che gli onorevoli deputati Di Ruvet, presidente della Commissione del bilancio, ed il signor relatore, dopo di aver sostenuto la lettera del regolamento, ne rinneghino ora lo spirito. Essi hanno premesso che la proposta fatta dal signor ministro era contraria al regolamento perché non trasmessa agli uffici, né discussa da una Commissione; ma poi hanno concluso che si potesse di punto in bianco togliere al bilancio una somma per assegnarla una destinazione tutt'altra dalla primitiva.

Faccia il suo corso ordinario anche questa mensura, e la Camera delibererà quindi sopra di essa.

La questione da me sollevata, la proposta cioè di togliere 50,000 lire da questa categoria fondi su questo, che apparve chiaramente dalla attuale discussione non aver l'assoluta ed urgente necessità di spendere in quest'anno la somma di 150,000 lire per le opere qui indicate; potersi anzi senza inconvenienti restringere questa spesa per questo anno a 100,000 lire. Oudè che io partendo da queste premesse, propongo la soppressione delle 50,000 lire per questo anno e nulla più.

Quando ci verranno fatte nuove proposizioni di legge, si-

lora, liberi nel nostro giudizio, potremo nella discussione emettere la nostra opinione; ma non può la Camera pregiudicare sin d'ora una questione così importante. Io quindi sto fermo nella mia proposta che siano tolte da questa categoria le 50,000 lire; tanto più che dalla discussione di quest'oggi si è veduto potersi senza grave danno fare nel corrente anno questo risparmio, ed è obbligato nostro, nella strettezza in cui si trovano le nostre finanze, di fare tutti quei risparmi che sono o necessari o possibili.

SANTA ROSA V., PRESIDENTE. Mi compiaccio di trovarmi su questo punto d'accordo coll'onorevole deputato Maliana. Gli faccio osservare che appunto consentendo alla riduzione proposta dal signor ministro, cioè a limitare questa spesa a 75,000 lire, lo aveva osservato che sarebbe stato più opportuno di portarla a 100,000 come propone l'onorevole deputato; ma nelle stesse tempi ho detto che ben inteso questa riduzione non legava né punto né poco la Camera, la quale si riservava poi di pronunciare sul merito della spesa di cui ci ha quest'oggi parlato il signor ministro, quando presenterà la legge. Mi rincuora che il signor Mellani non abbia prestato attenzione a quelle precise parole che ho detto, perché non me ne avrebbe attribuite altre, e si sarebbe anche questa volta persuaso che quando son convinto di un principio l'applico sempre con severità.

JACQUEMOUT GISEPPE. Bien loin de contester, à M. le ministre des travaux publics, l'urgence de la route dont il a parlé et du détachement des terres arables par le Gêlon, j'ai eu au contraire l'occasion de présenter plusieurs rapports, lorsque j'avais l'honneur de faire partie de la Commission du diguement de l'Isère, à l'effet d'appuyer les justes réclamations des habitants de cette vallée; mais ce n'est pas avec les sommes proposées au budget pour la route de Chailles au Pont-Beauvoisin, que cette dépense doit être faite. Les travaux d'amélioration de ces deux routes sont inévitables; plus tôt ils seront faits, plus tôt le commerce profitera des avantages matériels qui en résulteront, parce qu'ils rendront les transports plus rapides et moins coûteux sur la principale route royale de Turin en France: c'est seulement lorsque ces travaux seront entièrement achevés que le commerce obtiendra les avantages signalés et plus leur exécution tardera en longueur, plus le Gouvernement y perdra. On conçoit en effet que les sommes avancées par l'Etat pour ces travaux sont improductives tant qu'ils ne sont pas complètement terminés, et que trois ou quatre ans de retard augmentent, par la perte des intérêts, la dépense des premiers années, du 15 au 20 pour cent. Je ne saurais donc trop insister auprès du Gouvernement pour que les travaux dont il s'agit soient poussés avec la plus grande activité possible et je m'oppose à la réduction proposée.

PRESIDENTE. Il ministro aveva stanziata una somma di lire 150,000, per la sistemazione del tratto di strada fra Chailles e Pont-Beauvoisin, e la Commissione aveva aderito: ma in seguito alla discussione alzata a questo proposito, il ministro ebbe a modificare la sua prima opinione, suggerendo la riduzione di quella somma alla metà; cosicché potesse poi, mediante tale economia, l'altra metà venir applicata allo incanalamento del Gêlon benché a questa proposta aderisse la Commissione; ma il signor Di Revel la vorrebbe ampliare, sopprimendo cioè affatto le 150,000 lire, per destinare tutte al lavori attorno il Gêlon; il deputato Mellani vorrebbe invece restringere la riduzione a via 50,000 lire; e per ultimo il signor Jacquemout (consigliere) si oppone ad ogni diminuzione della somma primitivamente stanziata.

Sono imperantio due proposte da porre anzitutto ai voti:

quella dal ministro per la riduzione di lire 75,000, e l'altra dal deputato Mellani per la riduzione di lire 50,000.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Quello che ho detto del Gêlon è solamente per giustificare la domanda di diminuzione che faccio; ma non è già perché esiga che la Camera si pronunzi attualmente su questa cosa; siccome per diminuire conveniva che giustificassi la proposta, la ho giustificata, facendo presente l'urgenza della canalizzazione del Gêlon.

PRESIDENTE. Nello ai voti la proposta riduzione di lire 75,000.

(La Camera approva.)

Art. 10, Ampliazione del ponte sul torrente Sangone con centine di ferro, proposta in lire 75,000.

(La Camera approva.)

Art. 11, Costruzione di un ponte in muratura sul Po oltre Carignano, proposta in lire 100,000.

(La Camera approva.)

Art. 12, Costruzione di un ponte sulla Stura e tratti d'accese, stanziata in lire 350,000.

La Commissione senza punto pregiudicare il merito dell'opera vi propone la soppressione di dette 150,000 lire.

ANNESSO. Altrettanto è cosa ben fatta, anzi doverosa, il non prodigar mai a proposito il danaro dei contribuenti, altrettanto è assurdo se per una mal intesa e non ragionata economia si compromette il pubblico servizio; in ciò lo crede che, o ministri, o deputati, o contribuenti sono, od almeno devono essere, tutti d'accordo.

Dall'elaboratissima relazione che il signor intendente generale dell'azienda dell'interno fece precedere al bilancio che stiamo discutendo, ed in cui sono enumerate non sole le opere necessarie a farsi lungo le strade reali, ma anche la maggiore o minor urgenza delle opere stesse, risulta che la strada reale da Torino a Nizza abbisogna, ed il Governo propone che venga ampliato il ponte sul torrente Sangone presso la capitale, e si costruggano due nuovi ponti; uno sul Po oltre Carignano, l'altro sulla Stura presso Cuneo; e da detta relazione risulta modestamente che se l'ampliazione del ponte sul Sangone è dal Governo considerata come necessaria onde antivenire gli inconvenienti che possono derivare dalla ristrettezza del ponte attuale, e se la costruzione di un nuovo ponte sul Po presso Carignano è considerata indispensabile a compirsi fra tutto l'anno 1855, la costruzione di un nuovo ponte sulla Stura presso Cuneo è in detta relazione dichiarata non solo anche essa indispensabile, ma inoltre di assoluta urgenza, carattere questo che manca alle due prime opere suddette.

Ciò misgrado, la Commissione della Camera, incaricata di esaminare quest'importante parte del bilancio, nel mentre che approvò, senza detrarre nemmeno un centesimo, lo stanziamento delle somme dal Governo chieste per le due prime opere suddette, dal Governo stesso riconosciuto molto meno urgenti della terza, respinse quest'ultima proposizione della soppressione.

Questa specie di anomalia proviene sicuramente dacché la urgenza della costruzione del sommentato ponte sulla Stura, benché conosciuta dal Governo che ne è edotto dagli ufficiali rapporti delle autorità locali, simile urgenza sia per avventura ignorata dalla totale Commissione; ma io ho piena fiducia che risultandoci oggi la imparzialità della Commissione stessa, non le permetta al certo di persistere nella anzidetta sua opposizione, ed in ogni caso questa non sarà accolta dalla Camera, giacché ora questa potesse eliminare dal bilancio la somma dal Governo chiesta per la costruzione

del narrato ponte, la quale è di assoluta ed immediata urgenza, oltre che non ciò commetterebbe una flagrante ingiustizia, sarebbe ragione moralmente impuibile dell'immenso ed incalcolabile danno che ne soffrirebbero, non solo la città di Cuneo e la vasta ed importante provincia di cui è il capoluogo, ma anche tutte le altre provincie limitrofe, particolarmente quella di Nizza, la quale senza quel ponte può da un giorno all'altro veder intercettata ogni sua comunicazione colla capitale; insomma, la costruzione di quel ponte è indispensabile ed urgentissima per tutto lo Stato.

Ritenga infatti la Camera che, sebbene per passaggio della Stura presso Cuneo esistano, o per meglio dire esistessero due ponti a poca distanza l'uno dall'altro, l'uno, cioè il superiore, tendente ai comodi cinque mandamenti di Caraglio, Valgrana, Dronero, San Damiano e Prazze; l'altro, cioè, l'inferiore ponte lungo la strada reale, da cui quasi subito dopo il ponte stesso si diramano le due strade provinciali tendenti l'una a Saluzzo, l'altra ad Alba, entrambe quelle due provincie fanno parte della divisione, di cui la suddetta città di Cuneo è il capoluogo; ritenga, dico, che di questi due ponti non ne esiste più che un solo, il quale minaccia rotura, mentre il ponte superiore tendente a Caraglio ed a Dronero, non che alle importanti valli di Grana e di Macra, essendo nell'anno 1846 stato esportato dalle acque, il genio civile a vece di tutto riedificarlo si limitò a fare una specie di ponte provvisorio, che in sostanza non è altro salvo ciò che volgarmente si chiama una piuma. L'altro ponte, cioè l'inferiore, benché per momento sia ancora in piedi, o però, come già dissi, minacciante rovina, ed è questo il motivo per cui, a ritenuta la già come sopra accennata prossimità dei due ponti, il genio civile o l'azienda generale dell'interno proposero che a vece di riedificare il ponte superiore, il che non toglierebbe la necessità di dover quindi far breve risarcimento anche l'inferiore, a vece di quei due ponti entrambi in legno, se ne facesse un solo in muratura, ed in tale intermedio, ed intanto che quel progetto fosse passato per tutte le trafalle della centralizzazione, tutta quella così considerevole ed importante parte di quella vasta provincia si trova sovente senza comunicazione col suo capoluogo, giacché sebbene dopo la rotura nel 1846 occorsa al ponte superiore, vi era, come già dissi, stata stabilita una specie di ponte provvisorio, ma la fragilità di simile mezzo di comunicazione è tale che ad ogni lieve urto d'acque esso ne viene esportato. Il che succede due o tre volte all'anno con evidente e sommo pregiudizio dei viandanti; e non sono soltanto i loro interessi materiali e pecuniari che ne soffrono, se sono compromesse anche le vite, giacché siccome ogni inondazione rinnova ed aumenta la degradazione delle strade, sì di quella che conducevano al ponte dirottato, come di quelle che conducono al ponte provvisorio, ne segue che quasi tutti i giorni succedono rovesci di vettura ed altre lagrimevolissime disgrazie. Non è dunque sorprendente al certo se nella lodata relazione del signor intendente generale dell'azienda la costruzione di quel ponte è proclamata di assoluta urgenza, come la è incontestabilmente.

I documenti ufficiali giustificanti la realtà delle circostanze di fatto da me come sopra narrate, esistendo presso il Ministero, mi permetto di pregarlo di dare alla Commissione ed alla Camera i necessari schiarimenti in proposito, a non dubitare che essi, mediante lo stanziamento in bilancio della lire 250,000 dal Governo chieste per tal oggetto, non sarà per soffrir ulteriori difficoltà.

Ed io deggio tanto più esserne persuaso dal momento che non altrimenti la Commissione del bilancio propone eliminare quelle lire 250,000 salvo perchè non le risultava che

il progetto dal genio civile fermato per la costruzione di quel ponte fosse approvato dal Congresso permanente; ed infatti alla data del 31 scorso maggio in cui il signor relatore presentò alla Camera la sua relazione, il detto progetto non era peranco approvato, ma fu l'indomani stesso, 1° corrente giugno, e tale approvazione essendo già stata comunicata al signor ministro dei lavori pubblici, come la Commissione e la Camera possono accertarsene dal medesimo mancherebbe evidentemente di fondamento quel motivo di opposizione.

E lo stesso si dica dell'altro motivo su cui la Commissione poggiava anche da per essa la proposta soppressione, cioè che non fossero peranco determinate le basi del consorzio e la proporzione delle somme per cui gli interessati debbano concorrere nella spesa di quel ponte; ed a questo riguardo deggio far presente, che per parte del Governo stesso, e per esso dell'amministrazione del genio civile, fu proposto che il contributo del Governo sia fissato in ragione del 54, 30 per 100, la divisione amministrativa vi concorra per il 54, 60 per 100, e il rimanente 12, 30 per 100 sia a carico particolare della città di Cuneo; e tale parimente è la base dal Congresso permanente a tal riguardo adottata ed approvata colla sodalata sua deliberazione del 1° corrente giugno, salvochè il contributo del Governo a vece del 54, 30 fu ivi ridotto alla somma rotonda del 54 per 100.

Dagli atti del detto Consiglio divisionale di Cuneo che ho l'onore di rassegnare alla Camera risulta che quel Consiglio, il quale trovandosi sul luogo del luogo poté facilmente penetrarsi della necessità ed urgenza della costruzione di quel ponte, giacché in detto, e, come già dissi, eravi incessante pericolo che venga interrotta ogni comunicazione non solo tra la capitale e l'alto Piemonte, ma anche fra la capitale e Nizza e la Francia meridionale; il detto Consiglio, dico, per ovviare preventivamente ad ogni difficoltà che potesse derivarsi dal non risultare della sua adesione di concorrere alla spesa, ha in forza della sua deliberazione 30 giugno dell'anno scorso 1849 stabilita di contribuire sino alla concorrenza, occorrendo, dell'ingente somma di lire 600,000, prova questa parlante al certo che la effettuazione di quell'opera non è già un desideria soltanto della città di Cuneo, ma è una necessità per tutta la divisione, necessità riconosciuta e sentita da tutti.

Il contributo del dodici per cento come sopra messo a carico della città di Cuneo è sicuramente pesantissimo; eppure essa non eleva contestazione in proposito, ed anzi per il riflesso suddetto che il detto di sua adesione non possa all'occorrenza venir invocata onde rinviare il definitivo stanziamento in bilancio della somma per ciò necessaria, il Consiglio comunale di Cuneo con apposita sua deliberazione del 3 corrente vi prestò la formale ed esplicita adesione senza riserva; a tale deliberazione già venne col mezzo del signor intendente della provincia rassegnata al Ministero, come la Commissione e la Camera possono facilmente accertarsene dal signor ministro stesso.

Non può dunque, come già dissi, esservi ragionevole motivo che possa opporsi al definitivo stanziamento nel bilancio dell'anno corrente 1850 della narrata somma di lire 250,000 dal Governo proposta affinché il medesimo sia in grado di darla, senza ulteriore ritardo, mano all'opera, tanto più che, come è riconosciuto sì dal Ministero che dall'azienda, ed in oggi il sa anche la Camera, si tratta di un'opera di assoluta, incontestabile ed immediata urgenza, in qual conformità spero che la Camera sia per provvedere, come conchiude.

MA SAN MANTENO. A proposito della soppressione della Commissione proposta delle spese per il ponte di Stura, io

prego la Camera a ben ritenere che esso fu rovinato già in gran parte dalle acque, e quasi interamente distrutto, sicché è impossibile di evitare anche momentaneamente delle gravi spese per procurare un transito almeno provvisorio. Importa quindi che si calcoli se le spese per questo transito provvisorio non siano tali da consigliar nell'interesse stesso dell'erario che si faccia piuttosto un'opera stabile, essendo indubitato che questa, comunque si eseguisca, sia in ferro, sia in muratura, rianimerà i due ponti in un solo, mentre invece un transito provvisorio renderebbe necessario che si costruissero due ponti.

D'altronde io osserverò che se vi sono ancora delle questioni indecise riguardo al contributo della divisione e della città di Cuneo per le spese del ponte, ciò non toglie che in tutti i casi l'erario sia pur sempre chiamato a concorrervi per la maggior parte, poiché si tratta di strade reali, che sono principalmente a carico dell'erario. Laonde in ogni evento non potendosi mettere in dubbio che comunque sia per essere definita questa questione, l'erario contribuirà pur sempre per la maggior parte delle spese, sarebbe, a parer mio, cosa incongrua lo escludere ora ogni qualsiasi assegnamento a questo titolo.

Del resto, è prossima ormai la riunione del Consiglio divisionale. Il progetto fu già esaminato dal Congresso permanente, il quale, se non vado errato, l'ha anzi trovato degno di approvazione; laonde pare che non debba per questa parte averci grande difficoltà di pervenire ad un accordo, non rimanendo più a definire altra controversia fuor quella della porzione di contributo che debbano le varie provincie della divisione sopportare.

La questione del ponte in ferro, alla quale la Commissione accennò, fu interamente lasciata in disparte per unanime consenso di tutti gli interessati, epperò non potrebbe neppure essa motivare una sospensione. Io pertanto ripeto che sarebbe incongruo il negare ogni specie di assegnamento in via di fondo preparatorio, poiché questo assoluto distiego metterebbe il Ministero nell'impossibilità di venire ad una trattativa formale con la divisione, e di preservare così lo Stato dal fare spese in pura perdita, per procurare cioè un transito semplicemente provvisorio. Io quindi concludo affinché, se non l'intera somma, sia almeno stanziata nel bilancio la metà di quella che io propongo.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. La posizione della città di Cuneo nelle circostanze attuali è veramente eccezionale, e assai grave. Questa coesiva città, che si trova tra la Stura e il Gesso, ebbe anche attualmente nelle sue comunicazioni disastrosi gravi a deplorare.

La città di Cuneo aveva due ponti, quello sulla strada reale, e quello sulla strada di Dronero. Il ponte di Dronero è stato portato via dalla Stura, la quale attualmente non si passa se non per mezzo di una palanqueta accessibile a stento ai pedoni, e che in parte è stata portata via anche adesso. Non ha che un cattivissimo ponte sulla strada reale, il quale si mantiene con riparazioni sempre precarie dalla città stessa di Cuneo che se ne assunse il carico.

La città di Cuneo, dall'altra parte per andare a Mondovì, aveva un ponte sul Gesso; l'ultima piena del Gesso lo ha in parte rovinato, dimodoché la città di Cuneo è senza comunicazione con Mondovì, e non ha che un ponte sulla strada reale molto precario e molto pericoloso, che in questo ultimo pieno, che sono state gravissime, ha sofferto già dei danni rilevanti, a segno che si è dovuto sospendere il passaggio nel medesimo, perché parve un momento anche l'uso immediato di venire trasportato dalle acque di piena.

Erasi la città di Cuneo poi messa d'accordo colla provincia, la quale aveva dal suo canto riconosciuta la convenienza di deviare alla costruzione di un ponte sulla Stura, che fosse comune tanto alla strada regia, quanto a quella provinciale di Dronero.

Ecco la ragione per cui si differì per sì lungo tempo la costruzione del ponte sulla Stura lungo la strada provinciale di Dronero, mentre intanto non s'è altra comunicazione che il ponticello, bastante appena per i pedoni.

In questa condizione di cose era stato proposto un ponte di ferro elevatissimo su una valle che ha la profondità di circa 40 metri, e per cui si richiedeva la costruzione di pile altissime. Si discuteva pertanto sulla convenienza di far questo ponte di ferro, e la Commissione, composta degli uomini più competenti, fu unanime nel rifiutarla, perché importava una spesa eccessiva ed era pur sempre un ponte di ferro, il quale (sia detto con rispetto di quelli che parteggiano per qualsiasi specie di ponti) è di molto inferiore ad un ponte di pietra.

Rifiutata tale proposizione, si pensò al ponte di pietra. Siccome in ordine al ponte di ferro la provincia aveva offerto il suo concorso per la somma di 600,000 lire, se non erro, è evidente che per il ponte di pietra sarebbe concorso per una somma minore, ma però coesiva, la quale avrebbe fornito il mezzo di costruire un buon ponte, e procurata la soppressione del ponte per la strada di Dronero.

Si deliberò dunque di fare il ponte di pietra, il progetto del quale è ora maturato a compimento. Però, quando la Commissione faceva i suoi studi sul bilancio, il progetto di questo ponte di pietra non era stato ancora presentato al Congresso permanente, o veramente, se presentato, non era stato esaminato ed approvato; e quindi questo è l'argomento esenziale, e veramente incontrovertibile, pel quale la Commissione ha dovuto escludere tutta la somma. Ma nello stato attuale delle cose il Congresso permanente ha deliberato sul progetto, l'ha approvato ad unanimità, ha suggerito soltanto alcuni piccoli emendamenti, ma di sì poca importanza, che egli stesso ha detto che si potevano introdurre nell'atto stesso della costruzione, e l'ha mandato al Governo.

Io dunque non posso a meno di ripetere che questa è una opera di altissima urgenza, e che non esiste più il motivo pel quale la Commissione aveva esclusa interamente la somma per essa proposta. Vi può essere qualche dubbio sul ripartimento della spesa, la quale in parte va a carico dello Stato, che deve fare il ponte sulla strada reale, in parte a carico della provincia, che deve fare il ponte sulla Stura per la strada provinciale di Dronero, ed in parte a carico della città di Cuneo.

Il Congresso permanente ha anche deliberato sul principio, col quale crede si debba fare questa ripartizione; ma è pur vero che il Consiglio divisionale non ha ancora deliberato sulla parte essenziale che è la quota che incombe alla divisione per il ponte della strada provinciale, a cui supplisce quello della strada reale.

Faccio però riflettere che se la divisione aveva già deliberato di votare un concorso di 600,000 lire per il ponte di ferro, benché non lo dia ora così grande, credo però non si allontanerà molto da quella quota che il Congresso permanente ha creduto ragionevole che debba pagare. Tra la quota che il Congresso permanente assegnerebbe alla divisione, o che io credo che la divisione non sarà lontana dall'approvare, e quella che sarebbe assegnata dalla città di Cuneo, se verrebbe che la spesa totale del ponte che è di circa 900,000 lire, si ridurrebbe a carico dell'erario a 300,000 lire. È ne-

essario dunque che l'erario s'imponga la spesa almeno di 500,000 lire. Ora, nello stato attuale delle cose, col pericolo di veder rovinato anche il ponte sulla Stura che appartiene all'erario, ed interrotta quella comunicazione, nella condizione in cui è la città di Cuneo, minacciata di restare presto isolata, lo troverei di tutta convenienza che si assegnasse un fondo per questi lavori, appunto perchè si potessero fare i primi preparativi per accelerare quei lavori, e perchè quel Consiglio divisionale vedendo il progetto approvato dal Governo, e deliberata la sua esecuzione, prendesse le sue deliberazioni sull'assegno che dovrà fare. Ad ogni modo, siccome lo Stato è già impegnato, avrà almeno la quota di 500,000 lire: se facciamo l'assegno in quest'anno non abbiamo a temere di comprometterlo con una spesa che fosse poi eccedente il suo. Sarei dunque di avviso che, appunto come proponeva il deputato San Martino, se la Camera non crede di assegnare tutta la somma, si assegnasse almeno la metà di questa somma.

MELEANA. Io sorge a combattere l'opinione del signor ministro e del signor deputato San Martino, non dal lato dell'economia, ma da quello dei principi costituzionali. Infatti l'onorevole deputato San Martino diceva che bisognava che il Governo entrasse nella maggior parte della somma, e che bisognava trattare colle province e colle divisioni; esso diceva che presto vanno a radunarsi i Consigli provinciali o divisionali; io osservo all'onorevole conte di San Martino che questa rivelazione non ha luogo che per gli ultimi giorni di luglio od al principio di agosto; saprà pure che noi per entrare nella via costituzionale, prima che termini quest'anno, dobbiamo votare un altro bilancio che è quello del 1851; dunque non vi può essere il caso che fra le deliberazioni di quei Consigli e quello che dovrà fare la Camera pel bilancio del 1851, vi sia tempo e consumare nessuna somma in queste opere.

La teoria che combatto è questa, che gli onorevoli proprietari occorrerebbero che cioè la Camera dovesse in occasione del bilancio sotto i palliativi di 100, di 200 mila lire sbarcarsi per spese ignote ed ingenti, e lasciare la facoltà al Governo di trattare. Io credo che sia ben diverso. I Consigli provinciali e divisionali tratteranno col Governo, e metteranno il Governo in misura da presentare delle leggi al Parlamento, perchè l'ultima o legale decisione in simili negozi non debba appartenere al Governo, ma alla Camera. Io credo quindi che è impossibile che prima del cominciare di settembre si facciano delle spese, perchè la Camera dovrà essere chiamata prima che finisca l'anno a votare il bilancio del 1851: dico, è impossibile che si facciano delle spese o quindi credo inutile votare oggi una tale somma, anche per abbondanza, facendo astrazione dai principi costituzionali. Aggiungo di più che nei bilanci si votano le spese dirette quasi ordinarie, ma quelle nuove e straordinarie o di gravi somme solo si stanziava per mezzo di leggi. Ciò lo fecero perfino i Governi dispotici. Non si può incominciare a votare un bilancio, senza preventivi studi, delle spese che devono essere onerose negli altri bilanci.

Prima si vota per legge la spesa totale, e poi si applica a ciascuno dei bilanci quelle parti che sono convenienti a farli in quei dati anni: in questo modo solo la Camera sfugge il pericolo di compromettere il credito dello Stato e di sbarcarsi in spese ignote. Queste sono teorie costituzionali di tale chiarezza da non essere ignorate né dal ministro, né dal conte di San Martino: ed io dimando siano ora applicate, rigettando questa spesa finché il ministro non presenti una legge in proposito.

Il Governo dunque, se crede utile quest'opera, si metta in caso di trattare coi Consigli divisionali e provinciali di quelle province, di quelle divisioni, e sarà poi in grado di proporre un progetto di legge da discutere prima del bilancio del 1851; e quando la Camera approvi l'idea del Governo, approvi quella che si sarà fatta da lui analiticamente con quei Consigli, allora sarà il caso di proporre un progetto di legge; ed in occasione che si voterà il bilancio del 1851, si adotteranno quelle massime che saranno credute utili o necessarie. Mi oppongo dunque che, senza che ci siano sottoposti né lavori, né altro, si entri adesso in una spesa per un lavoro che non sappiamo a che somma ammonterà, e del quale non ne abbiamo veduti gli studi preliminari, e che la nostra Commissione, che era incaricata a fare un progetto in proposito, ha creduto che non si potesse accordare un credito di 500 mila lire, o non lo potrebbe neppure di 100 mila, perchè non si tratta qui né del più, né del meno; si tratta di vedere se si abbia da entrare in una spesa che non si conosce e che è impossibile effettuarla fra la votazione di questo bilancio e quella dell'altro del 1851.

SANTA ROSA T., relatore. Due furono i motivi per cui la Commissione ha ridotta questa spesa, senza però pregiudicare il merito, né disconoscere l'importanza. Queste ragioni furono testè svolte dal signor deputato Mellana, sostenendo le conclusioni della Commissione. Mi resta solo ad osservare che anche il riparto delle spese non sia fatto ed accettato da tutte le parti interessate, non si può deliberare dalla Camera. Il signor ministro dei lavori pubblici ci assicura che questo progetto è utilissimo. La Commissione potrebbe essere incaricata di esaminarlo e quindi dargli il suo voto, se non sussistesse la difficoltà sopra accennata relativa al consorzio ed al preciso ammontare della spesa.

Dico che il votare una somma indeterminata in un bilancio è una cosa contraria a tutte le regole di contabilità fin qui praticate, secondo la vigenti leggi; e che di più la quota del Governo non essendo ancora determinata, non potendo essere finché il Consiglio divisionale e comunale di Cuneo non abbia deliberato sulla proposizione che il Governo sta per fargli, non può esporli il Parlamento a vedersi ricusare una legge da quel Consiglio.

Si consegnerà lo stesso scopo, sia presentando non legge per un credito supplementare, sia stanziando questa somma nel bilancio del 1851.

E in questo parere io tanto più indotto la Commissione, inquantochè rido in altre circostanze, e specialmente nei lavori eseguiti sulle strade provinciali di Penestrelle e di Susa, di cui si tratta in questa categoria, che il Governo dovrebbe sopportare l'integrità della spesa perchè siano eseguite le opere, senza prima farvi procedere lo stabilimento del consorzio, e fissare il concorso generalivo.

Onde evitare dunque tutte le contestazioni che si potrebbero elevare in seguito, credo che sia più presto, più regolare, più conforme alle leggi attualmente esistenti il mantenere la proposta soppressione, la quale, ripeto, non è punto nociva all'esecuzione di quei lavori.

CHIESANO. Io chiedo la parola per rettificare una circostanza a cui accennò il signor ministro, cioè, che la divisione di Cuneo avesse offerto 600 mila lire per la costruzione del ponte di ferro.

Nel Consiglio divisionale non si parlò mai del ponte di ferro; tutte le offerte che si sono fatte e che sono soggette ancora a molte contestazioni, non erano relative che al ponte in muratura o non al ponte in ferro. Non si è mai parlato del ponte in ferro nel Consiglio divisionale.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Posso essermi ingannato, ma la questione del ponte in ferro vi è stata.

SEMINIO. Nel Consiglio divisionale non si è mai parlato del ponte in ferro; questo fu dall'insolanda generale proposta, ma dopo che aveva chiusa la seduta.

FRANCINI. Crado di poter dare qualche schiarimento relativamente al progetto del ponte in pietra o al progetto del ponte in ferro.

Il Consiglio provinciale aveva opinato per la costruzione di un ponte in pietra, al qual uso vanno anzi presentato un progetto dal signor ingegnere Moglino. Il Consiglio provinciale desiderava che questo ponte fosse rialzato in modo da togliere la salita che tuttora sussisteva da una parte e dall'altra della Siera; allora il signor ingegnere Moglino fu incaricato, durante lo stesso Consiglio provinciale, di rettificare il progetto, vale a dire di proporre in massima quella somma di quanto che gli parasse necessaria all'attuazione di quest'opera, prevedendo che la spesa avrebbe forse potuto salire ad un totale eccedente le forze della provincia, ma alla quale pure avrebbe aderito volentieri, stante in somma necessità di aver quel ponte.

Cosa poi si sia discusso e deliberato a questo proposito nel Consiglio divisionale io non potrei dire, poiché non vi intervenni; ma ciò che vi ha di certo e di incontestato si è che nei rendiconti stampati del Consiglio divisionale si parla del progetto del ponte in ferro, come di un progetto fatto all'epoca dal Consiglio divisionale.

E dacché ora ho la parola, aggiungerò ancora un argomento sul merito della questione. Il non concedere una somma qualunque porta un ritardo ad una spesa di necessità urgentissima, il che si potrebbe quasi considerare come un'ingratitudine, massime che forse il Governo non ha punto bisogno di far precedere una legge che stabilisca questa spesa, giacché essa rappresenta quella che farebbero allora al ponte che sta sulla strada reale da Torino al Varo. La differenza si manifesta nel farlo in una località piuttosto che in un'altra. Questo ponte minaccia di cadere, ed ha già necessitato nello scorso autunno riparazioni assai gravi, ed è tuttavia in tale stato di deterioramento che, se non vi si pone riparo, ne andrà affatto in rovina. Se questo caso avvenisse, certamente apertamente al Governo il ripararlo, e non farebbe perciò bisogno di alcuna legge per quella spesa; d'onde inferisco che non debba nemmeno essergli necessaria un'autorizzazione speciale per spendere qualche somma allora ad un ponte che non ha l'argenteo ed assiduo necessità.

DE SAN MARTINO. Risponderò brevemente alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Meliana.

Io non propongo che si autorizzi il Governo con un semplice assegnamento a calcolo a fare una spesa che la Camera non abbia approvata definitivamente, ma bensì che si assegni intanto un fondo nel bilancio in via preparatoria, affinché quest'anno venturo sia poi possibile il dare l'opera in appalto.

Se vi è questa possibilità, ed anzi certezza, in lui incorrerebbero volentieri i sacrifici anche più gravi; sarà prolungata la strada, perché tutti sono ansiosi della necessità di risparmiare la costruzione di un ponte provvisorio.

Gli è adunque per evitare una spesa, che in ultima analisi risulterebbe inutile, che io chiedo si faccia sin d'ora una semplice alienazione di fondi, la quale ne vincola la Camera, né attribuisce alcun diritto al Governo, ma viene semplicemente a far sì che il fondo che lo quest'anno venturo si assegnerà, in proporzione più considerevole, permetta di dare immediatamente l'opera in appalto.

AUDREO. Io aveva chiesto la parola non già per rinvenire sulla discussione del merito della questione, ma bensì ed unicamente per sottoporre alla Camera le stesse o modestissime osservazioni che essa viene di udire dall'onorevole deputato Garbino, in appoggio delle quali, o come già dissi, presso gli atti del Consiglio divisionale di Cuneo, da cui, e specialmente dalla sua deliberazione 30 giugno 1849, risulta che l'offerta del detto Consiglio falta di concorrere per lire 600 mila nella spesa del ponte di cui ivi si riferisce, non già al ponte in ferro, dal quale il signor intendente generale dell'azienda dell'interno nella sua relazione parla come di una proposizione individuale del signor intendente generale di quella divisione, ma bensì tale offerta al riferisce unicamente al ponte in muratura, oggetto dell'odierna discussione.

LANZA. È sempre stato uso della nostra amministrazione, anche sotto il Governo assoluto, di non stanziare sul bilancio una somma, la quale dovesse poi essere ripartita in diversi esercizi, se non se ne conoscesse il totale o se non fossero ad un tempo specificamente noti il progetto ed i calcoli relativi all'opera, alla quale fosse da applicare questa somma. Cotali disposizioni amministrative si affittamente ragionevoli che lo stesso Governo assoluto non se ne volle accontentare mai.

Ora io chiedo alla Camera se sotto un Governo costituzionale, il quale deve, per quanto è possibile, esaminare a fondo le spese prima di stanziarle, conoscere bene i calcoli e la natura del progetto al quale si riferiscono, si possa prescindere da queste cautele, mentre ciò potrebbe dar luogo a gravissimi inconvenienti ed a spese incalcolabili, perché stanziare un anno senza sufficiente cognizione di cosa queste spese, vi vedrete spese frantumate, per così dire, a stanziane nel successivo; né si può prevedere dove sollecite se entrare una volta in questa via si pericolosa. Nel bilancio attuale troviamo stanziati 250 mila lire per un'opera calcolata in lire 410 mila.

Il signor ministro ci ha detto pur ora che si è abbandonato il progetto di un ponte in ferro, a che si tratta invece della costruzione d'un ponte in pietra, il quale costerà circa 900 mila lire.

Ma questo progetto debba prima esaminarsi dalla Camera; essa potrà approvarlo o no; il rinfacciamento dell'assunto di essa è tuttavia incerto, incerta l'esecuzione di quell'opera, e la Camera non deve e non può imporsi una spesa avente per oggetto un'opera, dalla quale bene ancor non si conosca né l'indole, né l'importanza, né il costo. Per conseguenza io credo che sia cosa prudente il soprassedere dallo stanziare qualsiasi somma, attendendo che il signor ministro ci presenti il progetto di questo ponte in pietra; la Camera vedrà allora se debbasi stanziare una somma per la costruzione del medesimo, opera del resto che anch'io negli onorevoli preopinanti riconosco utile, anzi necessaria.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Facendo ragione alla osservazione del deputato Lanza, e pensando anch'io della necessità di questo ponte e del bisogno di accelerare i lavori, proporrò che sopra quest'articolo le deliberazioni della Camera fossero sospese, e che mi fosse permesso di mandare alla Commissione il progetto del ponte in pietra, che, come dico, importa circa 900 mila lire; a trattarsi di costruire invece di quello di ferro, che importava, non come diceva il deputato Lanza 400 mila lire, ma assai più di un milione.

LANZA. Sul bilancio le spese di questo ponte sono portate a lire 400 mila.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Il ponte di ferro, dico, importava ben oltre un milione; non potrei pre-

ciare la somma, ma ascenderebbe a 4,400,000 lire; quello attuale ascende a lire 900 mila.

Io manderò adunque alla Commissione il progetto, le manderò anche tutta la corrispondenza relativa alla proposizione già fatta dal Consiglio divisionale di Cuneo, e gli ultimi rapporti tanto sulle piane del Cesso o sui danni arrecati dalla Stura, dai quali titoli la Commissione potrebbe vedere a qual grado sia ridotta l'urgenza.

Domanderei dunque alla Camera che sospendesse la deliberazione su quest'articolo e che mi permettesse di rendere noti alla Commissione questi documenti.

AUDIZIO. Chiedo la parola solamente per dire che aderisco alla proposta del signor ministro.

MELLIANA. Io credo che inutilmente forse si rinvierebbe alla Commissione, perché, secondo abbiamo udito, si attende tuttavia la deliberazione del Consiglio divisionale di Cuneo.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di questa sera:

Discussione sul progetto di legge per la concessione della costruzione della strada ferrata di Savigliano.

SECONDA TORNATA DELL'11 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVV. GAETANO DEMARCHI.

SOMMARIO. Discussione del progetto di legge per la concessione della costruzione della strada ferrata da Torino a Savigliano — Emendamento del deputato Durando — Discorsi dei deputati Castelli, Durando, Iotti, Riccardi, Lantini e Fagnani — Spiegazioni del ministro dei lavori pubblici — Rinvio della discussione.

La seduta è aperta alle ore 9 pomeridiane.

(La Camera non essendo in numero, si incomincia l'Appello nominale, che è poi interrotto stante l'arrivo di molti deputati.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE LE PENSIONI E GIUBILAZIONI MILITARI.

PRESIDENTE. Il deputato Pelitti ha la parola per la relazione sopra un progetto di legge.

PELITTI, relatore. Secondo l'uso invalso nella Camera, mi limito a deporre sul banco della Presidenza la relazione sopra il progetto di legge relativo alle pensioni e giubilazioni militari. (Vedi vol. Documenti, pag. 547.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONCESSIONE DELLA STRADA FERRATA DA TORINO A SAVIGLIANO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge relativo alla concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano. (Vedi vol. Documenti, pag. 677.) Leggo il progetto della Commissione stato accettato dal Ministero:

« Art. 1. Il Governo del re è autorizzato a concedere alla

società anonima che ne ha fatto l'offerta in data del 5 marzo 1850 la costruzione a l'esercizio d'una via ferrata da Savigliano a Torino sotto l'esatta osservanza di tutte le clausole e condizioni del capitolato annesso alla presente legge.

« Art. 2. Il ministro segretario di Stato dei lavori pubblici e quello delle finanze sono incaricati, nella parte che ciascuno d'essi riguarda, della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserita negli atti del Governo. »

Chiedo al signor ministro se accetta la redazione della Commissione.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io accetto la redazione della Commissione; mi permetto solamente di fare un'osservazione sul motivo che si è dato di questo cambiamento. La Commissione dice che propone qualche variante nella redazione dell'articolo primo del progetto ministeriale per renderlo più conforme agli usi ed al linguaggio parlamentare.

A tale riguardo io prego la Camera di ritenere che innanzi dall'essere la redazione meno conforme agli usi ed al linguaggio parlamentare, essa è perfettamente identica e consona al testo di tutte le leggi di concessione di strade ferrate fatte all'industria privata in Francia; e siccome noi non abbiamo ancora una legislazione apposita, né alcun precedente in tale materia, perciò ho creduto che se non altro per la parte legislativa meglio che altrove si potesse prendere esempio da quanto si pratica in quel paese ebbi, da lunga pezza attento al sistema rappresentativo, già ebbe ripetute volte ad adottare la redazione di consimili disposizioni legislative,

Per l'uniformità adunque sotto molti rapporti delle nostre istituzioni con quelle di Francia si prese a modello il testo delle più recenti leggi di concessione di strade ferrate, come è facile il convincersene consultando il *Code des chemins de fer*, e la raccolta delle leggi francesi. Ciò però lo dico per semplice giustificazione della redazione del progetto ministeriale, non dissentendo punto di aderire a quella proposta dalla Commissione, perchè la ravviso egualmente buona e parimente parlamentare.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 1 della Commissione alato accettato dal Ministero. (Vedi paginam antecedente)

Qui coerverrebbe dare lettura di tutto il capitolato che è di 75 articoli.

Voce. Sì sì! No! no!

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se voglia udire la lettura del capitolato.

VALEBIO L. Io credo che, siccome il capitolato forma parte essenziale di tutta la legge, sia inutile di leggerlo tutto di seguito, e sarà assai meglio leggere i singoli articoli a seconda che si discuteranno.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende che si apra la discussione generale prima che si legga il capitolato.

Voce. Sì sì!

PRESIDENTE. In questo caso, la parola è al deputato Castelli.

CARTELLI. Signori, la questione che noi stiamo per trattare è giunta a tal punto, sia per la precedente discussione sulla presa in considerazione, sia per le ragioni esposte dal ministro dei lavori pubblici nella sua relazione del 17 maggio, e dall'onorevole deputato Ricci in quella fatta a nome della Commissione di questa Camera, che io credo possa dirsi sia d'ora quasi fissata l'opinione della Camera in favore del progetto di legge presentato dal Ministero.

Ma avendo io l'onore di rappresentare in questa assemblea un collegio che trovo direttamente interessato nella costruzione di questa strada, spero che mi si vorranno permettere alcune parole, le quali potranno dimostrare come l'utilità pubblica vada altamente congiunta in quest'impresa a quella che più specialmente può riguardare alcune provincie dello Stato. E dichiarandomi estraneo sotto ogni rapporto d'interesse colla società di Savigliano, io vengo perciò a sostenere non gli interessi di essa, ma quelli che, a mio avviso, costituiscono il vero carattere di un'opera di pubblica utilità, di un'impresa, cioè, nella quale il bene di tutti si combina egualmente col bene privato.

Le principali obiezioni che siansi alzate contro questa proposta si contenevano nelle petizioni trasmesse al Parlamento dalle provincie di Cuneo e Mondovì, e sostenute e difese orla prima discussione dagli onorevoli deputati Nicchini ed Audisio. Ma egli è con sincera soddisfazione che io intesi essere ora annulli in gran parte i timori che la costruzione della presente linea avea destato nell'animo dei ricorrenti; e sento che molti onori ora accostati ed acquiescenti all'opinione espressa dal ministro e dal relatore, secondo i quali questo primo tronco deve considerarsi a ragione come il primo anello onde arrivare ad una prosecuzione assicurata dall'esperienza, favorita e sostenuta ove d'uopo dal Governo in quelle proporzioni che la giustizia ed il bene di quelle provincie richiedessero.

Superato pertanto questo primo ostacolo, io mi trovo a fronte di quelle obiezioni che possono dedursi da considerazioni economiche di più generale ed alto carattere; e una delle prime si è quella che vorrebbe affidate tali imprese allo Stato piuttosto che a private società. Per decidere questa

questione, bisognerebbe entrare in un campo così vasto, che io sono persuaso che la Camera mi accuserà se io preferisco di restringerla nei più brevi termini, e pur troppo questi mi sono fissati dallo stato delle nostre finanze, le quali pongono in questo proposito argomenti che nè io nè altri vorremmo vederci così perentori. Ma quando anche l'erario pubblico si trovasse in altre condizioni, io non esiterei a sostenere che se la costruzione di quelle linee che sono classificate come primarie, secondo il sistema generale adottato in ogni paese in questa materia, può o deve riservarsi al Governo; quelle però che sono chiamate secondarie, come sarebbe quella di cui si tratta, debbono lasciarsi all'industria privata.

In Francia venne trattata, come ogun sa, questa questione sotto ogni suo aspetto negli ultimi dibattimenti sulla strada ferrata da Parigi ad Arvigione, e veniva risolta in favore delle private concessioni, ed il signor Crémieux, uno dei più tenaci oppositori del progetto ministeriale per la concessione privata, dichiarava nella tornata dell'assemblea francese del marzo ultimo, che si sarebbe immediatamente unito al progetto del ministro, ove si fosse presentata una compagnia che egli descriveva in questi termini:

« Ab! s'il se présentait une société, si des hommes considérables se mettaient à la tête de la compagnie, assurant ainsi leur avenir dans l'entreprise, je comprendrais qu'il y aurait là pour le public un gage de confiance, un stimulant pour la spéculation. Ah! certes, s'il existait une compagnie ayant à sa tête un homme qui vint dire au ministre: j'accepte vos conditions, j'ai en main 360 millions, ils sont souscrits par des gens dont je réponds; je vous l'avoue, dans ce cas-là je serais tenté, je me montrerais facile. »

Ora chi vorrà contrastare che, arbitrate le proporzioni, non siano queste le precise condizioni in cui trovasi la società di Savigliano riguardo al Governo? Nè si potrà certo opporci che il signor Crémieux non abbia considerata la questione da quel lato donde potrebbero dedursi i più nuovi argomenti contro questo progetto di legge.

Nè perciò temerei esso di favorire le spinte di speculazione che nel nostro caso più giustamente avrebbe chiamato spirito di associazione, quello cioè al quale devoti lo più magnifiche, come le più utili imprese, dal cui sviluppo solo può emergere la ricchezza nazionale; ed è sotto questo punto di vista che la Camera, a mio avviso, deve principalmente considerare il progetto di legge che le viene presentato.

Si si opporrà forse l'esempio del Governo belgico, il quale votò e compì a propria spese la rete principale delle sue magnifiche strade ferrate; noi abbiamo seguito quest'esempio per la strada di Genova e della Lomellina: quali ne saranno i risultati finali per l'erario pubblico rimane a vedersi, ma non si dovrà mai dimenticare che il Governo belgico accolse favorevolmente tutte le domande delle compagnie private per le linee secondarie, e spinse tant'oltre il principio di non incagliare e favorire in esse l'industria privata, che concedette ad una società inglese la strada diretta da Gand ad Anversa, benché questa facesse in certo modo concorrenza alla strada demaniale che unisce queste due città, passando per Malines.

Ora la società di Savigliano non è solo la prima società che si sia disposta ad intraprendere ad ogni suo rischio un'impresa di strada ferrata, ma è la prima grande società industriale che si sia costituita nel nostro paese.

Infatti le sole società anonime assai di qualche importanza hanno avuto per iscopo operazioni bancarie, o di assicurazione, e le due società industriali esistenti nel paese, quella cioè dell'illuminazione a gas di Torino e Genova, e

delle manifatture di Ancey e Pont, sono quasi interamente composte di stranieri.

Harrì chi, sospettando in genere ogni società, vedo sempre in esse il monopolio, l'agiotaggio, o la sorgente di un privilegio che a danno del pubblico possa impinguare avidi speculatori; ed a questi lo rispondo, come già il ministro dei lavori pubblici, che ogni società industriale si raccoglie non per fini di filantropia, bensì di probabile guadagno, e ciascuno poi che sappia quali sono le condizioni in cui trovansi la più gran parte delle società di strade ferrate può argomentare quali sieno le speranze che possono tentare gli azionisti in questo genere di imprese. Abbiamo veduto nei già citati dibattimenti della strada da Parigi ad Avignone il Governo francese offrire la somma di 100 milioni circa in opere già costrutte, in sovvenzioni ad una società anonima oltre quegli altri speciali vantaggi che non si troveranno certo nei capitali imposti alla società di Savigliano.

Sono poi note le peripezie alle quali si trovò e si trova esposta nei paesi più prosperi del mondo l'industria delle strade ferrate, o basterà gettare l'occhio sui listini giornalieri delle principali borse di Europa per scorgere che i nove decimi delle società delle strade ferrate sono perdenti: infatti nella vicina Francia, a malgrado del ragguardevoli favori concessi a quasi tutte queste società, le azionarie compagnie d'Orléans e del Nord hanno le loro azioni al di sopra del pari.

Lo stesso può dirsi dell'Inghilterra, dove, non ostante la grande abbondanza dei capitali, il tasso minimo dell'interesse, e l'eccezione dei fondi pubblici, le sole azioni del North-Western, della strada cioè che unisce Londra con Birmingham, Liverpool e Manchester, godono di un aggio; tutte le altre sono, quale più quale meno, perdenti.

Non può dunque considerarsi ciò come una prova della stabilità del credito del nostro paese o dei molteplici elementi di prosperità ch'esso racchiude in sé, in tali circostanze ed in quelle in cui trovansi l'Europa, presenta una società di capitalisti esclusivamente nazionali, disposti a portare a compimento un'impresa di questo genere.

Dissi che lo considerava quest'impresa come oggetto di pubblica utilità, ed invero basterà gettare l'occhio alle provincie che questa via è destinata ad attraversare, alla natura dei loro prodotti, delle loro industrie, al valore relativo dei fondi nei territori di Carmagnola, Racconigi, Savigliano e di tutti quegli altri che a questa linea riescono, in confronto dei terreni di tante altre nostre provincie per convincerne pienamente. Noi abbiamo in Carmagnola un mercato che, per l'importanza complessiva degli affari che in di esso si fanno, può a buon diritto dirsi quasi il primo del Piemonte per le galie, per la canapa, e fra i primi per il bestiame e pel cereale, oltre all'essere un importante deposito dei così detti generi di riviera, per cui concorre a questo mercato gran parte delle provincie di Torino, Pinerolo, Monferrato ed Asti. Abbiamo Racconigi, uno dei più antichi e precipui centri dell'industria serica del Piemonte, e finalmente Savigliano a cui convergono quattro ricche provincie, come a centro comune, o vi hanno sbocco la valle del Po, della Vraita, della Nagra, della Melles e della Stura.

Quali siano poi i benefici diretti che dalla costruzione di questa strada ricaverà il Governo voi lo avete potuto chiaramente vedere nella circostanziale relazione del ministro dei lavori pubblici, non che in quella del relatore della Commissione; benefici da tenersi in conto in qualsiasi condizione di cose, ma molto più nelle agenzie in cui trovansi il pubblico erario. Oltreché dalla coesistenza dei due sistemi di pubblica e privata impresa, il paese potrà giudicare con cognizione di

causa a quale più convenga appigliarsi, ed io non dubito che la concorrenza di una compagnia privata non possa a meno di stimolare l'attività e lo zelo dell'amministrazione pubblica, oltre tutti quegli altri maggiori vantaggi che derivavano da confronti di ogni genere.

Signori, noi abbiamo veduto nove milioni per le strade della Sardegna, nè lo saprei trovare miglior argomento per indurre la Camera a concedere un'autorizzazione dalla quale il Governo non può ritirare che un beneficio netto, e l'industria e l'agricoltura del centro del Piemonte uno sviluppo che non possono stare al confronto delle convenienze di una società che aderì a sottoporsi a condizioni limitative dei suoi guadagni, della durata della concessione e dell'esercizio della strada stessa, quali non vennero finora imposte da verun Governo a società di questa natura.

Io non disconoscerò mai la naturalezza dei desideri e delle obiezioni contenute nelle petizioni degli abitanti di Cuneo e degli altri luoghi per la protrazione di questa linea, ma starò sempre fermo nel credere che la migliore garanzia del soddisfacimento di questo desiderio, che è comune a tutti, sta nella costruzione di questo primo tronco, e dirò anche nella prosperità e nei guadagni che ne ritireranno i membri della società di Savigliano. Egli è ormai riconosciuto in tutti i paesi con incontestabili esempi che il solo modo di propagare in strade ferrate delle parti meno adatte a tali costruzioni in uno Stato qualunque, consiste nel favorire dapprima le linee in condizioni più favorevoli, poiché allora il profitto che se ne ricava è lo stimolo il più potente ad intraprendere quelle opere che non si sarebbero mai in altra guisa tentate.

Si vorrebbe che alla presente società si imponesse fin d'ora anche con quei compensi l'obbligo del prolungamento di questa linea verso Cuneo o Mondovì, ma la società ha risposto perentoriamente a questo riguardo, ed il ministro ha corroborato le ragioni da essa addotte con argomenti che la Camera ha mostrato di comprendere in tutta la loro forza.

Ad ogni modo poi non potrà mai negarsi che se questi sussidi o compensi offerti dal Governo potranno decidere una società al prolungamento di questa linea, non vi sarà società che più della presente possa avere interesse a trattare su queste basi, come non si sarà garantita più sicura della realizzazione di tali progetti che l'esperienza fatta ed il beneficio ricavato dal tronco costruito tra Torino e Savigliano.

Io ammetto che possono presentarsi dei casi in cui una linea, per la ragione delle varie località che attraversa, venga ad offrire delle stazioni, dei tratti più o meno produttivi, senza che queste differenze debbano portarsi in calcolo per il prolungamento della linea stessa; ma ciò avviene quando i due punti estremi corrispondono a quegli empori commerciali o industriali che compensano ogni difficile intermedio.

Ammetto ancora, e molto di buon grado, che quando una linea secondaria può essere protratta col tempo sino a che essa arrivi a congiungersi ad una linea primaria, ad una frontiera o ad un porto di mare, si debba curare ad ogni modo la possibilità del suo prolungamento sino a quei termini; ma ciascuno vede nel caso vostro quali sarebbero le difficoltà che si affaccierebbero a voler congiungere l'idea di queste colossali intraprese con quella modesta di cui si tratta, a voler sottoporre una società che ha fissato in precisi limiti e termini la sua impresa, all'estensione di un'altra impresa che non mirerebbe a meno che ad attraversare le tante valli, a superare gli altissimi gioghi che la natura pose, quasi barriera, tra Italia e Francia. Che se poi ad ogni modo lo volesse porre in calcolo anche questa remota speranza, io dirò sempre che ogni cosa deve avere un principio (e questo lo abbiamo

nel trono proposto) e che il rigettarlo per la relativa sua piccolezza, egli è gettare il sarto per l'incerto, e dimenticare che il meglio è spesso il più gran nemico del bene.

Concluderò quindi con due ultime considerazioni. So quali sieno i danni che scaturiscono in stirpi povere dall'autorizzazione di società anonime, che offende un incentivo all'attività del guadagno, trascinano con sè stessi speculazioni a gravissime perdite e talora alla rovina il credito pubblico e privato; ma il carattere della presente società allontana assolutamente ogni pericolo di simil genere, il Governo assicurerà in ogni modo la fede pubblica e l'esecuzione dell'impresa, il che risulta dal capitolo e dalle severissime condizioni imposte alla società. Dirò poi ancora che l'indolo piemontese non è così facile a correre in queste vie, e ciò è noto a tutti coloro che videro far prova della nostra capacità speculativa.

Per dire poi che i grandi capitalisti assorbono tutti i benefici di queste imprese, bisogna dimenticare che il danaro debb'essere considerato in sé stesso, e che quando si tratta di opere che richiedono milioni, questi bisogna cercarli da chi li ha, a meno di stabilire nuove basi di credito e di economia pubblica.

Questo danaro poi, quel più profittevole impiego potrà egli trovarlo di quello che versandosi in incambio di tanti elementi dell'industria nazionale, in salario della migliaia di braccianti che dal giornaliero lavoro ricavano la propria sussistenza? I tempi sono tristi e non occorre che io vi ponga sott'occhio le dure condizioni che risultano dall'odierno stato di cose: l'industria è una delle basi più solide su cui possa fondarsi il nostro avvenire; lo sviluppo di essa fornisce uno degli elementi i più validi dell'assistenza pubblica, ed il lavoro è il miglior garante dell'ordine e della tranquillità.

Noi abbiamo veduto molti providi Governi intraprendere, dopo commissioni politiche, grandiose opere pubbliche a solo fine di occupare le braccia del popolo. Si presenta ora una società che con tutte le possibili garanzie s'offre d'impiegare 7 milioni e in più di una di quelle opere che stanno fra le prime necessità industriali o commerciali dei nostri tempi, ed io non posso dubitare un istante che l'offerta non venga debitamente apprezzata da questa Camera.

DEMANDO. Come la Camera ben può presumere, io nella mia qualità di deputato di una delle provincie verso le quali si dirige la strada ferrata di Savigliano, non prendo la parola per oppugnare il progetto di cui si tratta, anzi dichiaro prima di ogni cosa, che io darò il pieno mio voto a suo favore; solo debbono dire alla Camera che desidererei fare una piccola riserva, o sottoporre una domanda, la quale spero che essa troverà ragionevolissima.

Io non considero la strada ferrata di Savigliano come una impresa compiuta, io non la considero che come capo di una strada maggiore la quale deve col tempo, io un avvenire più o meno lontano, collegare il centro dell'alto Piemonte colla riviera occidentale; io considero dunque quella strada come un principio di un'altra strada, e dico che le provincie occidentali dello Stato sarebbero in diritto di richiedere dal Governo a loro riguardo un sacrificio forse eguale a quello che lo Stato ha fatto per le due provincie orientali. Io non convergo precisamente coll'onorevole deputato Castelli circa la natura di questa strada da Torino a Savigliano, che egli qualifica come secondaria; io ritengo anzi che una strada di tal genere, una strada che potrebbe essere protratta fino al mare, non possa considerarsi come una strada secondaria, o che debba ritenersi se non come una strada, per il momento principale, però come suscettibile di poterlo divenire. Io prego la Camera di voler resistere all'epoca in cui s'introdusse

lo studio della strada ferrata nel nostro paese, e stimo che essa potrà facilmente rendersi ragione che allora non vi fosse nessun sistema ben determinato, nulla mente di chi governava, sulle strade ferrate; venne il pensiero di collegare il porto di Genova colla Svizzera, e si diede una strada, poi parve che fosse inconvenientemente di lasciare a parte la capitale, e si decretò un ramo che dalla capitale andasse a questa strada; ma evidentemente questo non era un sistema generale di strade ferrate, non era una rete generale quale s'intende che essa debba essere in uno Stato ben ordinato e come lo fu nella Francia, ed anche per altre nazioni. Quella strada non fu dunque che un principio di un sistema, un embrione che il Governo avrebbe sviluppato, se non fosse stata distratta la sua attenzione per gli avvenimenti che la Camera ha presenti, e senza dei quali egli avrebbe poi forse compiuta questa rete in modo tale che tutte le frontiere, o almeno le principali frontiere nostre fossero collegate fra di loro, e fossero ordinate col centro politico o governativo dello Stato.

Ma, ripeto, quel progetto fu interrotto, e non si fece che il principio di un sistema.

Ora io non dubito che se il Governo avesse potuto continuare quello che aveva principiato, la linea delle strade ferrate, di cui ora parliamo, non sarebbe stata intrapresa da una compagnia, ma l'avrebbe intrapresa il Governo stesso; giacché non vi è motivo nessuno perchè si versassero i tesori dell'erario a favore delle provincie orientali, e si lasciassero interamente in disparte le provincie occidentali. Io dico dunque che le otto provincie di Cuneo, Nizza, Mondovì, Alba, Asti, Oneglia, San Remo e Albenga sono provincie le quali hanno diritto di richiedere dalla Camera qualche cosa. Io certamente non dico già che siano in pieno diritto di domandare che lo Stato intraprenda esso stesso questa strada ferrata, giacché io so bene quali siano le condizioni delle nostre finanze; e comprendo che farei una proposta assurda, se venissi a domandare alla Camera una cosa simile; anzi dico che il Governo ha fatto bene di accettare le proposizioni di una compagnia, e ritengo che non sia possibile di fare altrimenti. Quello però che opino sia nelle attribuzioni della Camera si è di vedere se sia convenientemente all'interesse del paese che in un tempo più o meno vicino si prolunghi questa strada ferrata sino ad uno dei punti marittimi della riviera occidentale dello Stato.

Già altre volte io ebbi l'onore di intrattenere la Camera su questo argomento: io dissi allora che, trattandosi di prolungare una linea di strade ferrate sino al mare, vi erano due sistemi; cioè, uno per cui la strada ferrata doveva salire la sorgente della Stura, di là discendere nella valle della Roia, per quindi sboccare a Nizza od a Ventimiglia; l'altro che ascenderebbe a sinistra per la valle del Tanaro sino alla sua sorgente, e di là si avvierebbe al mare verso Oneglia o verso Albenga.

Questi due sistemi io li credo i soli che si possano studiare, e tuttodì non mi dissimuli le difficoltà che può incontrare l'attuazione di questa strada, però considerandola sotto l'aspetto economico, sotto l'aspetto mercie e sotto l'aspetto strategico, offrirebbe dei grandi vantaggi allo Stato, qualora potesse essere effettuata.

Io prego quindi la Camera a voler invitare il Governo a fare gli studi in proposito.

La Camera spero che avrà potuto scorgere, dal fin qui detto, come tutte le provincie occidentali potrebbero esigere molto dal Parlamento, giacché esse furono trattate sotto condizioni assai inferiori a quelle delle provincie orientali dello Stato, e quindi riconoscerà che io vengo a domandarle un fa-

vorre così modesto che non dissuadere d'associarsi alla mia proposta.

Io proporrei, per formulare il mio concetto il seguente ordine del giorno:

« La Camera, affidando il Governo a far procedere alla formazione di studi generali, tecnici ed economici intorno all'utilità che ne verrebbe allo Stato qualora la via ferrata di Savigliano fosse prolungata fino ad uno dei punti marittimi della riviera occidentale, e sulla direzione più conveniente da darsi a quest'eventuale prolungamento, cominciando a suo tempo alla Camera il risultato degli studi medesimi, passa alla discussione degli articoli. »

NOTA. Non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole deputato, il generale Durando; e qui è forse la prima volta che mi occorre di parlare di economia riguardo le nostre finanze.

Se il Governo deve fare gli studi per tutti gli interessi locali, noi consumeremo forse tutti i nostri fondi per soddisfare la curiosità e questi interessi.

Il Governo deve, secondo me, fare quei soli studi che sono di un interesse veramente generale, ed a questo riguardo io non posso accettare il modo di vedere dell'onorevole generale in punto alle strade di ferro. Egli dice che riguarda la strada ferrata da Torino a Savigliano come il principio di una strada che deve mettere al mare, e che deve legare le province occidentali del Mediterraneo alla capitale, e così eguagliarle nei benefici materiali che il Governo ha predigati per le province orientali: io per me considero la strada di Savigliano come una semplice speculazione privata, alla quale auguro buona fortuna tanto per riconoscere ai cittadini verso le persone che hanno avuto il coraggio di intraprenderla, quanto per bene del paese, perchè dall'esempio dell'utile che ne ritornerà a questa società forse ne verrà uno stimolo a progredire in questa via affatto nuova per noi, a la quale può sviluppare le molte risorse di questo paese, e che può supplire alle spese governative impossibili nello stato in cui si trovano le finanze, e poco consonanze col sistema di libertà in cui noi siamo entrati.

E giacchè ho la parola, io ringrazio il ministro per aver detto, quando la prima volta parlò di queste società, che egli non credeva, nel suo capitolo di condizioni da stabilirsi colla medesima, mettere delle condizioni troppo dure, sia perchè la speculazione era nuova ed incerta, sia per non soffocare questo nuovo spirito d'associazione che pare voglia finalmente suscitarsi nelle nostre popolazioni, con un cattivo esito della prima intrapresa.

Può essere che questa strada proposta nel puro oggetto di una speculazione privata, speculazione che sempre è consonanza, anzi utile agli interessi generali, sia per divenire il principio di una nuova, e di più altre strade; può essere diversamente; ma questa questione è affatto aperta, estranea a quella che ci è sottoposta nel presente progetto di legge.

Ora noi dobbiamo giudicare per me il Ministero ha abbastanza cautelato l'interesse del paese colle condizioni e larghezze accordate alla società, e niente di più; circa poi al supposto diritto che tutte le province credono di avere l'una verso dell'altra, perchè siano fatte dal Governo per ciascuna provincia le opere o le spese che fece per altra, io dirò francamente che il Governo non deve agire che nel senso e per il fine dell'interesse puramente generale; che quando l'interesse generale consiglia di fare un beneficio alla provincia d'Ivrea, anziché a quella di Genova, dero farlo a quella d'Ivrea senza badare a quella di Genova, ed il Governo fallirebbe alla sua missione quando egli facesse un'opera mere-

mente provinciale per fare un bene ad una provincia per sentimento puro di giustizia distributiva, tuttocchè il bene fatto alle province ridondi in ultima analisi in favore allo Stato. Questa teoria è non fallacia del concetto socialista, il quale vorrebbe che il Governo provvedesse ai bisogni secondari individuali.

Io credo che questa volta il ministro dell'Interno mi renderà giustizia, e troverà che sono meno socialista di quello che mi credeva.

Io non intendo che il Governo pensi né allo provincia, né ai comuni, né agli individui; ma intendo che le province, i comuni e gli individui pensando al loro proprio interesse facciano, anche senza volerlo, d'interesse del paese. Insisto su quest'idea, perchè la noi incarata da un pregiudizio dell'antico sistema, nel quale il Governo si diceva, ed era, a' miei occhi, paternalista, potè egli si credeva tutore di tutti gli interessi locali, persino delle famiglie.

La nostra storia ci dimostra quanto profondo fosse questo sentimento nel nostro Governo, il quale avversando qualunque impresa di lavoro fatto per associazioni di cittadini, si credeva solo autorizzato, e ciò la buona fede, a mettere la mano nella borsa dei contribuenti, e distribuire, secondo meglio credeva, egli solo i denari a quelle località o persone che gli piacesse, a segno tale che si credeva legittimamente autorizzato per bene delle famiglie e della società ad intervenire col biglietti regi persino nelle contrattazioni private, annullando contratti, prorogando o anticipando more di pagamenti, alterando e annullando interessi patriti.

Ora le cose devono procedere ben altrimenti, dare altri principi, se veramente intendiamo la libertà.

In un sistema di libertà il Governo pensa a nessuno, ciascun individuo pensa a se stesso, e l'egoismo che al occupa di migliorare la propria condizione migliora lodistrettamente la condizione del paese. E l'egoismo del Governo lo qualsiasi opera progettata da individui, da società o da corporazioni si limita a pronunciare in quanto la data opera rispetti o giori al generale interesse.

Circa quello che si è fatto per Genova, dirò all'onorevole deputato generale Durando che Genova è fortunata di essere in quella condizione che non si può pensare al bene del Piemonte e del paese, senza pensare a Genova. L'interesse del Piemonte è assolutamente identificato con quello di Genova.

Se noi saremo ricchi, fortunati, benestanti, noi saremo in proporzione i Genovesi; se accrescere l'importanza del porto di Genova, accrescere il benessere o l'importanza del Piemonte.

Io per me, non è per Genova che lo farei, lo farei di preferenza per Mortara mia patria, perchè preferisco la patria mia a Genova; ma Genova ha quel porto che è assolutamente necessario all'interesse dello Stato, e lo Stato sia senza di Mortara, che non starebbe senza di Genova. Circa poi alla strada ferrata da Genova al lago Maggiore, non è già che ci facesse a caso, senza un previo concetto generale, e per amore delle località interessate, come sembra pensare l'onorevole deputato generale Durando. Ma al bene per la prosperità dell'intera paese.

Quando non mi voglia accrescere l'importanza di Genova, il cui aumento è certamente attecchito al progresso del Piemonte, bisogna per lo meno impedire che Genova non scada, bisogna far sì per lo meno che Genova possa sostenere la concorrenza cogli altri porti italiani; se gli altri hanno mezzi più facili di esportare, se hanno le strade ferrate, vorremo noi ancora tenerci al sistema delle mule, alle strade carrette?

Adesso si fanno le strade di ferro, e se si trovasse un altro mezzo più pronto bisognerebbe pure uniformarsi (Risa); altrimenti, accapitando Genova, noi saremmo rovinati: è una assoluta necessità, o signori, per noi il provvedere al bene. Io lo dichiaro francamente, in voglio la maggiore prosperità di Genova e di Torino, non lo invidio, e mi interessò al loro progresso, perchè non vi è dubbio che Genova e Torino sono le due grandi città che formano il centro del nostro movimento, della nostra attività; ed il benessere delle nostre provincie è proporzionato al benessere, alle arti, al consumo, alla civiltà che fioriscono nelle due capitali. Il decadimento di Torino si riverserebbe su tutto il Piemonte, e quello di Genova immensamente di più; quindi fu un'assoluta necessità; volere o non volere si doveva fare la strada di Genova.

Egli ha detto che si fece per la Svizzera; io credo che la Svizzera sia l'oggetto secondario. L'assoluta necessità per Genova era di mantenerla vicina alla Lombardia, poiché sino adesso il maggior sfogo alle merci di Genova, il suo maggior mercato di consumo è la Lombardia. Era quindi necessità non soffrire che queste relazioni fossero alterate da altre piazze aventi migliori e più pronti mezzi di comunicazione; forse avrà pur anche quello della Svizzera e quello della Germania meridionale, ma questo è secondario. Il pensiero che ha, e deve predominare per ora, è quello del commercio colla Lombardia, il quale vuol essere facilitato di tutti quei mezzi uguali con cui si aiuta Trieste e Livorno: questa era un'assoluta necessità, una condizione di esistenza economica del nostro paese, non si poteva a meno, e quando mancassero i denari dovete far impegni, dovete usare la carta, ma ad ogni modo dovete far questa strada, se non volete cessare di essere un paese autonomo; vi sono delle spese assolutamente necessarie, è cosa troppo chiara. Che poi il Governo l'avesse potuto fare, forse dovuto, per società private anziché coi pubblici denari, questa è un'altra questione; il meglio di fare una cosa è questione distinta dalla convenienza di farla.

Confesso francamente, o faccio voto perchè il Governo desista dall'imprendere lavori non solo delle linee secondarie, ma di tutte quante le linee, e che invece, se non vi sono società interne, ricorra a società straniere, purché circoli il denaro e le opere siano debitamente condotte a fine.

Vero è che noi siamo avvezzi a star sempre sotto la tutela del Governo, ed il Governo è uso per lunga abitudine burocratica a farci il tutore, che noi non sappiamo trar partito da tutte le nostre risorse, ma giova sperare che tanto o tardi il Governo sarà generoso abbastanza per dimettere questo mal vezzo, assecondarci, dirigerli nella nostra carriera, o che noi, associando i nostri mezzi, sapremo imprendere quelle opere che in non colla nostra condizione miglioreranno quella di tutto il paese.

Debo pure osservare che quell'assiduo confronto, quelle continue querimonie, con cui si chiede che quello che si è fatto per Genova e per Sardegna al facile per Nizza, per la Savoia, per la Lomellina e vi discuto, non si dovrebbero andare in questo Parlamento. Diffatti, per quanto riguarda la Sardegna nell'imprendere opere a lei favore lo Stato agisce come un agricoltore, il quale spende gran parte dei suoi proventi in un fondo di preferenza che in un altro, non già per predilezione verso il medesimo, ma perchè conosce che in quel fondo impiega più utilmente il suo denaro. Quindi a noi conviene d'impiegare denaro nella Sardegna, perchè essa è una miniera, è un terreno vergine che si trova in tali con-

dizioni economiche a di arretrata civiltà, che ha assolutamente bisogno dell'intelligenza, della forza, della generosità del Governo, e noi siamo tanto certi della bontà della speculazione che crediamo meschino il sussidio di 8 milioni votato per tutte le sue strade.

Se la Sardegna fosse in mano degli Inglesi, forse essi non calcolerebbero le spese occorrenti per la medesima, perchè sicuri del vantaggio che ne ritrarrebbero.

Signori, per fare delle buone speculazioni tutti hanno i danari; ladate a noi sbagliare nei conti, e poi quando esso sono buone i denari vi sono sempre; ed invece, non, per ricco che sia, quando farà delle cattive speculazioni, si rovinerà sempre.

Ora, dico, la Sardegna per me è una cosa eccezionale, e tuttavia che si tratterà di spendere per la medesima, io non avrò mai nulla in contrario, perchè assolutamente lucroso lo reputo in via di speculazione il danaro ivi impiegato. E quando il Governo faccia per questo del debito, farà sempre cosa utile allo Stato, perchè così i danari s'impiegheranno sempre con saggia. Mi sono a questo diffuso su questo punto per giustificare i giudici che lo porto in punto a queste proposte per diverse provincie, giudici che possono sembrare alquanto contraddittori quando non si faccia in tutti i casi abbastanza astrazione dai sentimenti locali, mirando al solo generale interesse di tutto lo Stato.

Dietro queste ragioni, io credo di oppormi all'ordine del giorno proposto dal generale Durando, ed invito la Camera a discutere la legge attuale quale ci è presentata, sotto il solo punto di vista che è un contratto, una concessione fatta ad una speculazione privata, dove a noi non resta a vedere, che se entro i limiti di quella larghezza di condizioni, che si deve accordare alla società, massime per essere la prima nel paese, furono abbastanza garantiti gli interessi dello Stato.

MACCAMA. Io sorgo ad appoggiare l'ordine del giorno del deputato Durando, e se sia possibile ad allargarlo con una nuova aggiunta. (Bisbiglio)

L'onorevole mio amico deputato Tosti ha combattuto quest'ordine del giorno senza, a mio credere, addurre ragioni veruna che comprovassero il suo assunto. Egli disse che si trattava d'interesse locale, che non vi era complicato alcun interesse generale del paese, della nazione; ma per verità io non ho udito da lui argomento che comprovasse la sua tesi.

Io al contrario mi sforzai di addurre alcune ragioni per comprovare che codesto ordine del giorno quale fu proposto dal generale Durando è nell'interesse generale dello Stato. Egli ha proposto che si facciano degli studi fra Torino e la frontiera marittima occidentale, sia passando per la valle del Roia, o per la valle del Tanaro: io aggiungo che codesti studi si debbono protrarre anche da Torino a Novara per la via di Vercelli.

Mi permetta la Camera che io le dica quel poco che di questa linea di strada ferrata ne penso. Io non sono persona dell'arte, io non sono pratico sufficientemente di simili materie, tuttavia, avuto riguardo alle necessità del paese, credo poter dire alcune parole in proposito, e sotto l'aspetto economico della questione.

L'onorevole deputato Tosti disse che due grandi interessi si hanno a promuovere nel paese per mezzo della strada ferrata: il commercio della parte di Genova, ed io lo riconosco con lui e lodo tutte le opere che al fanno, le quali però spingono il commercio specialmente di transito alla Lombardia ed alla Svizzera.

Il deputato Tosti aggiungeva che un altro gravissimo interesse da non dover mai perdere di vista è quello di Torino.

Io mi fermo a questa seconda proposizione, e dico che l'importanza di Torino non sarà mai più assicurata sin tanto che una linea di strada ferrata non vada dal lago Maggiore verso Nizza. Il commercio segnerà necessariamente l'unica gran linea che si forma naturalmente dalla parte di Genova verso Alessandria, il confine lombardo e la Svizzera; e questa stessa linea sarà cagione del decadimento futuro di Torino. Accio che Torino resti veramente il centro dello Stato, abbisogna indubbiamente che la linea di Genova sia protesa verso la Savoia, e che una seconda linea vada dal lago Maggiore sin verso Nizza. Questa seconda linea formerebbe un crocicchio che assicurerebbe in modo indubitabile l'avvenire di Torino, e siccome la linea che deve mettere da Torino alla Savoia si sta studiando, ed è oggetto di gravi spese, io mi valgo di questa ragione di fatto, per argomentare della giustizia e della convenienza di studiare anche l'altra linea trasversale che deve compiere il crocicchio a Torino.

Io non vedo come il deputato lotti che combatterà testé gli studi che si potrebbero fare nella direzione tra Torino e la Riviera di ponente non sia per la stessa ragione sorto a combattere anche le spese che si fanno da Torino alla Savoia. Io desidero che gli studi da Torino alla Savoia abbiano felice e pronto compimento, io desidero o pel paese in genere e per Torino. Ma credo che il Governo non sarebbe veramente equitativo in tutte le sue parti; e qui non è un appello che faccio agli interessi locali; io parlo di una gran rete in genere, ed io credo che il Governo mancherebbe a sé stesso, se nel concedere linee secondarie, cioè linee di breve durata, non avesse la vista sul sistema intero.

Io non persuado che il signor ministro dei lavori pubblici avrà qualche idea su questo proposito; ma credo che la Camera la prima volta che è invitata a deliberare sopra una linea parziale mal farebbe se non invitasse espressamente il Governo a coordinare questa linea parziale con una linea generale, importante e necessaria per lo Stato. Né si dica che la linea che andrebbe verso la Riviera occidentale o verso Nizza, sarebbe una linea secondaria; mi si permetta di spiegare qualche idea in proposito; io credo che quella linea per il Piemonte possa essere altrettanto importante quanto quella di Genova. (Segni di disapprovazione)

Sento qualche segno di disapprovazione che mi induce a porgere qualche spiegazione alla Camera.

Il porto di Genova è di molto minor conto del porto di Marsiglia; il porto di Genova sia al porto di Marsiglia come uno a dieci; è dunque un fatto che tutte le rotte che potremo avvicinarci alla frontiera del Varo noi le moltiplicheremo in rapporto col primo porto della Francia, col primo porto del Mediterraneo e con molti altri.

Signori, se volete gettare mentalmente un'occhiata alla carta geografica, vedrete che la linea più lunga d'Europa è quella che venendo dalle coste meridionali della Francia passerebbe per Torino e il lago Maggiore: dunque, o signori, se questa linea può passare per la capitale dello Stato nostro, io credo che valga la pena di studiarla in tutta la sua estensione. So bene che altro è che questa linea possa essere economicamente dimostrata vantaggiosissima, altro è che si possa allo stato nostro dello cose ridarla a compimento. Ma io credo che sia necessario di studiare questa medesima linea, e che la Camera voglia, prima d'interprendere la discussione di un progetto parziale, votare l'ordine del giorno proposto dal generale Durando, che per conto mio ampliarei anche allo studio della linea che da Torino deve mettere al lago Maggiore e Novara.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io sono per-

ettamente d'accordo col signor preopinante sulla possibilità di prolungare la linea di Savoia per Ventimiglia a Nizza, andando per la valle del Roia o per quella del Tanaro, come ammetto ugualmente l'utilità di una linea di strada ferrata che tocchi a Vercelli e Novara; ma osserverò che questi progetti non possono essere per ora che ottimi desideri, la cui soddisfazione per cura del Governo non può essere attualmente impossibile allo stato delle tante opere pubbliche oggi-giorno in corso d'esecuzione.

Io propongo poi di quanto disse l'onorevole generale Durando, mi occorre far presente essero meno esatto quanto egli alliegò sulla decisione presa dal Governo di costruire la strada ferrata da Torino a Genova, con diramazione al lago Maggiore, senza alcuno studio, piano, o sistema generale, ed almeno con idee affatto imperfette sull'importanza di altrettante direzioni, mentre sta le fatti (o la Camera potrà convincerle coll'esame dei titoli e documenti statali comunicati dal Ministero dei lavori pubblici in occasione della nota di discussione inserita sulla direzione della strada da Alessandria al lago Maggiore) essere stata nel 1844 creata un'apposita Commissione mista degli uomini più competenti del paese con speciale ed espresso incarico di studiare il miglior sistema di strade ferrate sotto tutti i rapporti politici, strategici, economici e commerciali da introdursi nello Stato. Questa Commissione, dopo maturi studi, in ragionato suo rapporto indicava fra le prime a più importanti la linea attualmente in corso d'esecuzione, quindi quella indicata dall'onorevole signor Riccardi, e sopra quella da Torino a Nizza per Savigliano e Cuneo. Sopratutto poi la Commissione dimostrò all'evidenza, e su ciò credo non possa esser dubbio, che la linea più vitale dell'interesse commerciale del porto, cioè di Genova, si è quella che da Genova toccando ad Alessandria mette a Torino ed al lago Maggiore con una seconda diramazione verso la Lombardia. Come dunque vede la Camera, il Governo procedette con perfetta cognizione di causa, e poggiato a sani principi nel dare per base all'introduzione di un piano generale di strade ferrate le questi Stati la linea da Torino a Genova con riserva di intraprendere in seguito le altre linee. Se non che mentre stiamo tuttora impegnati nella costruzione di siffatto tronco, per cui molto avrassi ancora a spendere ed a lottare, io non saprei in qual modo il Governo potrebbe applicarsi all'esecuzione di altre linee tutt'oché riconosciute di molta importanza.

Ma si dirà che non si desidera la pronta attuazione di queste linee, ma solo se ne compiano gli studi! A ciò rispondo chiedendo in qual modo si possa pretendere che il Governo faccia studiare tutti i progetti di strade quante sono le esigenze e che continuamente e da ogni parte s'affollano per direzioni diverse di strade ferrate. Quando, per esempio, si indica vagamente la linea di prolungazione della strada ferrata di Savigliano sino alla Riviera, si dovrà forse studiare la valle del Roia o quella del Tanaro per far capo a diversi punti della Riviera? E contemporaneamente si dovrà pure, a soddisfazione dei desideri esterni da altre provincie, studiare le linee da Torino per Casale, Vercelli alla Lombardia; quelle per la Savoia alla Francia o tante altre? Ma, chiedo io, dovrà trovarsi il Governo i mezzi e il personale d'ingegneri a ciò necessario? E quando pure trovasse i mezzi, non può creare un personale apposito numerosissimo e capace qual si richiederebbe; meno poi sarebbe la grado di distrarre l'attuale dalle linee ora si trova applicato; finalmente poi, quando anche si giungesse ad avere compiuti con mille sforzi questi studi e progetti, in qual modo si attiveranno i medesimi?

Ma di grazia diamo compimento a quanto abbiamo intra-

preso, e poscia passeremo ad eseguire gradatamente il resto.
(*Generali applausi*)

Venendo alla strada di Savigliano, di cui prego la Camera a volersi occupare, questo essendo il soggetto messo all'ordine del giorno lo seguito alla riconoscenza sua argenza, io osserverò che costruita la linea da Torino a Savigliano non si avrà più a pensare che alla sua prolungazione, cosa questa e cui todevolmente attendono il municipio e la società di Cuneo, i quali desiderando vivamente tale prolungamento, non disarà già al Governo: a studiare progetti e pensare alla loro esecuzione, ma sibbene chiesero di fare essi stessi questi studi, ne anticiparono le spese, fecero redigere un progetto da distinto ingegnere, ed invocarono una preliminare concessione.

Così prima di essi fece la Società promotrice della strada ferrata da Torino a Pinerolo, lo cui viste il Governo accordò con premura, come si è ripetutamente dichiarata disposto di fare sempre quando individui o società bramosi di promuovere la costruzione di una linea di strada ferrata si rivolgeranno al Ministero dei lavori pubblici per gli opportuni incanienti preliminari, esauriti i quali, convenendosi fra il Governo e la società le basi del capitolato definitivo eoe quei favori oho si ravviseranno più equi o diretti a promuovere coll'interesse generale dello Stato quello pure dell'industria privata, come si praticò per la società di Savigliano, se ne presenterà al Parlamento il progetto di definitiva concessione.

Mentre pertanto io il primo lo voti perchè possano essere col tempo soddisfatti i desideri esteriori dagli onorevoli prepositi in vantaggio delle varie provincie dello Stato, eoe posso assolutamente accettare l'ordine del giorno del signor generale Durando nei motivi spiegati, o rinnovo preghiera alla Camera di occuparsi del progetto in discussione.

Molta voci. La chiusura? la chiusura?

DEMANDO. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Durando.

DEMANDO. Non risponderò alle osservazioni del deputato Iotti, alle quali ha già molto ben risposto il mio collega deputato Riccardi, dirò solamente qualche cosa in risposta all'onorevole signor ministro dei lavori pubblici.

Egli ci diceva che nel 1844 si fece un piano di strade ferrate, in verità lo confesso che non posso essere dell'opinione del signor ministro. Come si intende un piano di strade ferrate per uno Stato?

S'intende, s'io mai non mi appongo, un sistema che colleghi fra di loro tutte le frontiere dello Stato.

Noi abbiamo quattro frontiere principali, la frontiera svizzera che chiamerò frontiera germanica, la frontiera lombarda, la frontiera francese e la frontiera marittima, che è la frontiera cosmopolitica, che ci mette in corrispondenza coll'universo. Dunque un piano di strade ferrate, pare a me, dovrebbe collegare insieme tutte queste frontiere fra di loro e col centro governativo dello Stato. Ma il piano, come lo chiama il signor ministro, adottato nel 1844, riduce tutto il sistema ad una sola linea, collegando solamente un punto di una frontiera marittima con un altro punto della frontiera lombarda. E questa sola linea si chiama una rete generale di strade ferrate? Io per me dico francamente che non vedo come lo si possa chiamare un sistema, mentre si lascia in disparte l'importante provincia della Savoia, alla quale pur si doveva pensare per ragioni politiche, per ragioni di commercio, per ragioni di strategia, dirò anzi per ragioni di pubblica moralità; si dimentica tutta la Liguria occidentale; si dimenticano cinque provincie alle quali siamo legati e per af-

fessione e per tanti interessi, si dimenticarono le provincie più fedeli dello Stato.... (*Rumori*)

Mi lascino spiegare.

Si sono dimenticate le antiche provincie, che sono, non dirò più fedeli delle altre, ma da più lungo tempo oolte alla Casa di Savoia.... (*Rumori*)

Una voce. Qui non c'entra nemmeno questione di tempo, si tratta dell'interesse dello Stato.

DEMANDO. Dico che si sono dimenticate le provincie già da molti secoli addette allo Stato, e soggiungo che mentre si sono dimenticati questi gravi interessi non si può assolutamente pretendere di aver ideato un sistema generale di strade ferrate.

Ciò che si chiama sistema generale del signor ministro non è che un principio di sistema.

Se qoe esistesse, o signori, no palmo di strada ferrata, e si trattasse di fare una rete di strada per tutto lo Stato, credete voi che vi limitereste a fare una strada ferrata da Genova alle Lombardia e da Genova a Torino? Io dico di no; voi vorreste certamente che una rete di strade ferrate collegasse tutte le provincie dello Stato, come appunto dove essere di un sistema di strade ferrate.

Laonde io dico che een basta lo accordare ad una compagnia la facoltà di fare la strada da qui a Savigliano, ma creda che lo Stato dove impiegare non parte del denaro pubblico nello intraprendere e nel promuovere gli studi necessari alla formazione di un piano generale.

Il signor ministro mi obbietta che a ciò si richiede una gravissima spesa.

Ma in verità che io non posso con meravigliarmi che da lui mi si muova questa difficoltà, mentre fu pur egli medesimo che, non sono forse più di quindici giorni, ci presentò un progetto di legge per autorizzare gli studi relativi al traforo delle Alpi; studi che non costeranno meno di un milione.

Non è perciò, o signori, ch'io ne contesti l'importanza, mentre ho pur l'onore di far parte della Commissione che è incaricata di esaminare quella domanda; e sono anzi inclinato a promuovere quest'impresa non appena lo stato delle nostre finanze lo permetta, ma invoco solo questo precedente del signor ministro per dimostrare che se egli non provò veruna ripugnanza a richiederli di fondi così ragguardevoli per gli studi sul traforo delle Alpi, non vi può, non vi debb'essere motivo di respingere, a pretesto delle spese che necessiterebbe la sua attuazione, l'idea di studi per la formazione di un sistema generale di strade ferrate.

Osserverò inoltre al signor ministro che ci manca il tempo di farlo. A ciò risponde ch'io non chiesi mai che questi studi si facessero oggi o domani, o fra un mese, nè dentro un anno; ma domando unicamente che si decida in massima che si devono fare questi studi. La Camera ha consentito che si facessero studi per non su quale strada in Savoia, ha consentito che si facessero studi nella direzione di Casale, la Camera ha le cento volte rotato questo principio: o bene, perchè verrà risoltarsi ora che si tratta di studi i quali riflettono gli interessi di otto o dieci provincie? Io stoio pertanto sull'ordine del giorno che ho avuto l'onore di proporre perchè, se lo non mi dilunge, vedendo la Camera impallante di passare alla votazione della legge, converrà però l'intima convinzione che l'ordine del giorno da me proposto è di un massimo interesse, e che voi rendereste un importante beneficio allo Stato, adottandolo, giacchè vi meriterebbe l'affetto e la gratitudine di numerose provincie che attendono da voi questa prova di sollecitudine e di interessamento per loro benessere.

PALENCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domanda la parola solo per rettificare una asserzione del signor generale Durando derivante o dall'essermi in main spagiato, o dal non avermi egli inteso. Io non ho detto che la Commissione del 1884 abbia redatto o compilato un piano o sistema generale di strade ferrate, ma solo che la medesima ha studiato la miglior direzione delle principali linee da introdursi nello Stato, e che nel ragionato suo parere non solo pirò giudicio su quelle state messe in costruzione, ma classificando le varie linee atdiate, ritenne di metta importanza quelle state accennate dagli onorevoli propoianti, considerandole però secondarie a quella da Genova a Torino ed al lago Maggiore per Alessandria e per la Lomellina.

Non si è dunque atdiato in dettaglio, né concretizzato il progetto di una rete generale di strade, ma se ne matrascono con molta ponderazione a sotto ogni rapporto le migliori direzioni quali vennero, come già ebbi l'onore di esporre, chiaramente designate nel rapporto stato sottoposto alla Camera. Siccome la Commissione aveva classificato tra le più importanti nell'interesse dello Stato la strada da Torino a Genova, così a questa, come più lunga, difficile e costosa, il Governo dava la preferenza applicandovi le risorse dello Stato, a questa si sta attivamente lavorando, e finché non sia compiuta, nell'attuale condizione dell'erario pubblico, io credo assolutamente impossibile intraprendere altre con prospettiva di felice riuscita.

Quindi, tuttiocché le linee dal signor generale Durando e dal signor Riccardi accennate siano da tutti vivamente desiderate, siccome la loro attuazione non si potrebbe per ora intraprendere, io non so ravvisare l'urgenza di commetterne immediatamente gli studi, ordinarne i progetti con gravissimo dispendio, e quel che più monta nell'assoluto difetto dell'occorrente personale d'ingegneri (quello attualmente addetto alle opere in corso non potendo venire distratto senza compromettere l'esito dei lavori) per attendere poscia il tempo ed i mezzi opportuni per mandarli ad eseguitamento.

Quanto poi al paragone che si vorrebbe fare di questi studi con quelli proposti d'esperimento pel passaggio delle Alpi nella strada ferrata della Savoia, mi basterà accennare come non possa reggere affatto confronto, per l'evidente ragione che nel progetto di legge relativo al traforo delle Alpi non si tratta già di studi teorici, ma della pratica applicazione di un esperimento meccanico diretto a constatare la possibilità di aprire un passaggio nel seno delle Alpi, per risolvere così il più arduo problema che alasi presentato nel tracciato di una strada ferrata, la cui esecuzione, da tutti riconosciuta importantissima e vitale per la Savoia, dipende dal risultato di esperienze che maturi studi e profondi calcoli consiglieranno di praticare con prospettiva di riuscita.

Essendo questo esperimento lavoro di lunga lena o di esito dubbio, il Governo, per difetto di società disposte ad avventurarsi i loro capitali, ereditate suo debito di porvi mano presentando quel progetto di legge alla Camera onde nella lasciare d'intentato che torni possa di giovamento ad una parte così eredita di questi Stati, persuaso che quando al giungesse ad aprire quel passaggio, non mancherebbero società che intraprenderanno l'esecuzione della strada, massime se dall'esempio di quella di Savignone e di quelle altre che poscia verranno, il paese sarà convinto di trovare nel Parlamento quel morale appoggio o quella larghezza di concessioni che sono indispensabili alla nostra privata industria appena sorgente, per spingerla all'eseguitamento di grandi imprese. (Bene il Broto)

SARNA. Io sostengo l'ordine del giorno proposto dal du-
Sessano 1890 — *Discussioni.* 258

plato Durando, ed anzi desidero che venga esteso non solo alle provincie da lui citate, ma a tutte le provincie dello Stato. (Bravo l'io sinistro)

Io credo che non si debba così facilmente passar sopra all'opinione espressa dell'utilità economica di fare uno studio completo delle strade ferrate che un giorno o l'altro dovranno farsi per tutti gli Stati sardi. Io credo che da questi studi ne debba derivare un vantaggio economico non solo, ma anche un vantaggio politico. Senza dubbio è un vantaggio economico di gran momento quello che può derivare dalla sistemazione dei punti principali di quelle linee ferrate che come grandi arterie dovranno attraversare tutto lo Stato. Giacché le provincie che quindi desiderassero di far eseguire degli studi per ottenere dai tronchi particolari, saprebbero già quali sono i punti principali delle grandi linee; epperò subordineranno a queste la direzione delle linee parziali con economia di spesa e con maggiore vantaggio del loro commercio.

Infatti, qualora conoscente fossero le direzioni delle principali strade ferrate ed i punti più importanti per cui devono transitare fossero pure invariabilmente fissati, si saprebbero positivamente dove far costruire le strade secondarie.

Invece, mancando quelle norme nella direzione dei tronchi parziali che si costruiranno, non avrassi di mira che la comodità ed il vantaggio di quelle provincie al cui esclusivo profitto sono fatte, cosicché quando tutte o quasi tutte le provincie dello Stato avranno strade ferrate a loro particolari, progettate ed effettuate le une indipendentemente dalle altre, senza nessuna norma e direzione generale che le subordini ad un sistema unico di generale interesse, ne risulterà infallantemente che si sarà in complesso contratto un quantitativo di chilometri di strade ferrate assai maggiore del bisogno che con grande spreco di danaro, sia nella primitiva costruzione che nella successiva manutenzione.

Sarà diffatti impossibile di evitare i giri viziosi procedendo alla speculazione, ed in vista di interessi locali, mentre che adottando un sistema intero che contemperi tutte le linee ferrate dello Stato, nella direzione di ognuna di queste si avrà riguardo agli interessi di tutte le provincie prese collettivamente, con considerevole risparmio di spesa e di tempo, e con appagamento di tutta la nazione.

In secondo luogo diceva che vi è anche un interesse politico a prestabilire un sistema compiuto.

Noi tutti sappiamo, e la popolazione intera lo sa pure, che le linee ferrate dovranno portare un grande cambiamento nella direzione del commercio, dimodoché ora è stabilita una linea ferrata, ora non solo continua il commercio della provincia, ma assorbe e deriva pure a suo beneficio il commercio delle altre provincie circostanti.

Per conseguenza, queste provincie, le quali possono temere di non aver mai una strada ferrata che le percorra, hanno motivo di manifestare dell'inquietudine sull'avvenire loro, perché prevedono che non solo il loro commercio non potrà aumentare, ma diminuirà certamente, mentre dovranno concorrere egualmente alle spese straordinarie per costruire quelle stesse strade ferrate che saranno la causa di quel loro danno.

Le inquietudini che potrebbero nascere da tali considerazioni pur troppo al paesano di già in modo assai sensibile, e tocca al Governo d'impedire che crescano e si rendano più gravi.

Il mezzo unico e ragionevole è quello che ho indicato. Faccia prontamente eseguire degli studi contestandosi sopra la direzione che dovranno tenere le linee ferrate principali,

le sanzioni con una legge, e quindi tutte le vie ferrate secondarie che si concederanno debbano essere subordinate alle prime.

Il signor ministro ha osservato che si sono già fatti degli studi in proposito sino dal 1844. Questo può essere; ma questi studi non essendo stati fatti di pubblica ragione, non sono conoscibili: il decreto pubblicato in luglio del 1844 non riguarda che la linea ferrata da Torino a Genova ed al lago Maggiore.

Importa grandemente che questi studi siano esposti a tutte le linee ferrate principali a pubblicarli in tempo prima di ottenere la sanzione legislativa, perchè l'opinione pubblica possa spingersi sul merito delle medesime per mezzo della stampa, delle discussioni e dei ricorsi. In tal modo il Ministero e le Camere potranno tener conto di tutte le osservazioni e di tutte le ragioni addotte pro o contro il progettato sistema prima di deliberare definitivamente sul medesimo.

Quando le popolazioni vedranno che il Governo si occupa senza nessuna preferenza di provincia a provincia degli interessi generali del paese, anche relativamente alle strade ferrate, non vi saranno tanti reclami, non vi sarà più tanta loquacità in alcune provincie che temono di essere sacrificate ad altre, perchè vedranno che tardi o presto anch'esse potranno godere del beneficio a cui sono chiamate le provincie che prima di tutte per la loro particolare situazione avranno il vantaggio delle strade ferrate.

Dunque, ancorchè gli studi preliminari sopra un sistema ordinato di strade ferrate che abbraccia tutto lo Stato possa costare una spesa sennè che ragguardevole, tuttavia non è motivo sufficiente per non farli; siate certi che questa spesa sarà abbondantemente compensata dai vantaggi economici e politici che ho avuto l'onore di accennare.

Io sono dell'avviso dell'onorevole listed che il Governo non deve avere di mira il vantaggio speciale di nessuna provincia, ma che deve anzitutto avere d'occhio gli interessi generali, ed è appunto per questo che deve studiare un sistema completo o determinare *a priori* quali dovranno essere le direzioni delle grandi linee ferrate per non essere poi trascinato nell'esecuzione delle grandi linee a seguire la direzione tracciata dall'associazione privata o da soli interessi locali, come infallibilmente succederà se non si prerogio un sistema proprio ed indipendente.

Soppongo infatti che il Governo, volendo eseguire una delle grandi linee ferrate, come, ad esempio, da Torino a Nizza, trovi già fatto un traccio di strada ferrata a vantaggio esclusivo di una o due provincie, come sarebbe quella di cui si tratta di approvare ora il progetto, da Torino a Savignano, sarà ancora libero il Governo nella scelta della direzione? Potrà egli ancora preferire la linea più breve e meno difficile? Averli i dovuti riguardi ai punti strategici e militari? No, signori, non lo sarà più. Forse a esso vergine il Governo avrebbe preferito la linea che passa per Carignano, ma si sottometterà alla prima, solo perchè vi esisterà di già un traccio fatto. Ecco come le linee principali saranno di fatto subordinate alle linee secondarie. Quindi l'ultima che vi sarà una linea fatta per mezzo dell'industria, della speculazione privata, dovendo il Governo eseguire in seguito una delle linee principali, si lascerà indovinare a prender quella direzione perchè troverà già un traccio fatto; e di qui che cosa nascerà? Sotto il pretesto di un'economia effimera, illusoria, allontanerà le linee principali e le farà percorrere tutt'altra linea di quella che sarebbe forse più conveniente nell'interesse generale dello Stato e nel legittimo interesse di altre provincie. Io dico che l'economia sarà fittizia, illusoria; perchè lo

Stato lo fin dei conti riscattando dai privati quei tronchi parziali di strade ferrate, l'intera spesa ricadrà egualmente sempre a carico di tutti i contribuenti dello Stato; e intanto solo perchè vi saranno 10, 20, 30 chilometri fatti al contribuente in quella direzione, mentre che qualora non vi fosse esistita questa linea particolare, il Governo forse avrebbe scelto un'altra direzione più utile allo Stato, e nello stesso tempo vantaggiosa ad altre provincie o località, i cui interessi si trovano in tal modo pregiudicati da quelle linee parziali intraprese prima delle principali.

Potrebbe anche darsi, o signori, che quando una società di capitalisti o di speculatori ci chieda l'approvazione di un progetto per l'esecuzione di una strada ferrata secondaria, coll'apparente scopo d'interessarla nell'interesse di una tal quale provincia, pare si nascondesse il pensiero di pregiudicare la decisione del Governo sopra la direzione di una linea ferrata più importante.

Tutte queste considerazioni provano sempre più la convenienza di far eseguire degli studi generali per un sistema completo di strade ferrate, e credo pure che qualora il signor ministro si decida a far questi studi, non correrà più tanto rischio di essere circoscritto da persone che, dominate da interessi individuali o municipali, a forza di sollecitudini e coll'offerta di speciali vantaggi riescono alcuna volta a strappare la concessione di una strada ferrata piuttosto per una direzione che per un'altra, con pregiudizio dell'interesse pubblico.

Signori, noi abbiamo visto tal cosa nei tempi trascorsi, né vi sarebbe meraviglia che la accorgiamo anche nei presenti, ed io vado persuaso che, se prima di cominciare la linea che da Torino deve tendere al lago Maggiore le provincie avessero avuto campo a manifestare la loro opinione, ed, io vado persuaso, e con me lo sono molti uomini tecnici, che quella linea avrebbe deviato d'assai, e che invece della valle del Tanaro si sarebbe scelta quella del Po con molto maggiore vantaggio delle finanze e di tutto il paese.

Per qual ragione dunque si è scelta quella valle? Appunto perchè il Governo subì l'influenza di persone potenti che avevano siffatto interesse, mentre respingeva da sé inesorabilmente i ricorsi ed i reclami di varie provincie contro quella decisione, nociva agli interessi vitali di dette provincie, mentre lo era pure a quelli dello Stato.

Io stimo quindi che quando si tratta di opere di grande momento, è mestieri che il Governo faccia gli studi a tempo, cioè che tolli i reclami che intendono fare possano aver luogo prima che si comincino i lavori.

Per tal guisa, se le provincie che si credono danneggiate non sono inclinate da una soverchia celerità nell'imprendere i lavori, potranno ricorrere con pochezza ed addurre le loro ragioni senza agitare il paese; mentre all'incontro, se i lavori fossero precipitati, onde non lasciare alle provincie interessate il mezzo di presentar i loro reclami in tempo utile, la allora, invece di conciliare sempre più le provincie fra loro, voi verrete a disunirle. Diffatti, o signori, noi vediamo di già nascere dissidi fra provincie le quali si amavano, e fra essi vi erano vincoli di stretta amicizia.

MANTOVA. Noi no! Non è vero.

LANZA. Sì, cominciano a manifestarsi segni di discordia.

MANTOVA. Non è vero.

LANZA. E questo perchè? Precisamente perchè credono che si voglia piuttosto favorire una provincia che un'altra.

MANTOVA. Noi no!

LANZA. Io dico quello che sento a dire; io qui debbo manifestare l'opinione che si palesa nelle diverse provincie.

E perchè questo? Perchè si davano dei segni apparenti se non reali di parzialità verso alcune provincie. A ragion d'esempio, io domando al signor ministro dei lavori pubblici perchè con tanto precipizio ha dato in appalto il tronco di strada che da Mortara deve tendere a Sartirana? Che necessità vi era di precipitare la deliberazione di quell'appalto; perchè, mentre abitualmente, quando non s'ha premura di esecuzione di un lavoro, si concede il termine di un mese, si è chiuso il contratto in 15 giorni? Io dico perchè, dopo due ordini del giorno della Camera che, mentre prescrivevano apertamente al signor ministro di non ritardare in nessun modo i lavori necessari per quella linea onde gli interessi del paese non ne scapitassero, però non gli imponevano che i lavori che si potevano senza alcun danno differire, non si differissero.

Poet. No! no!

LANZA. Gli ordini del giorno della Camera esprimevano implicitamente il voto che i lavori che non erano urgenti si dovessero per conseguenza ritardare.

Poet. No! no! (Rumori)

LANZA. Se non si fosse detto questo, io dico, a che pro istituire una Commissione e far spendere invano dei danari al Governo? Si è detto che non si ritardasse la galleria se il Governo credesse che fosse necessario di eseguirla; che non si dovesse ritardare alcun lavoro che fosse necessario, ma quelli che senza pregiudizio si potevano ritardare si ritardassero. Il vero significato degli ordini del giorno succitati emana dall'intera discussione fatta in proposito, e particolarmente dai discorsi dello stesso ministro.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

LANZA. Io qui osservo che relativamente appunto a questi lavori, voglio dire all'appalto del tronco da Mortara a Sartirana, oltre alla nessuna ragione di urgenza, il Governo, invece di guadagnare, si perderà sicuramente.

Non c'era urgenza di dare questi lavori; essi sono stati dati troppo presto e verranno eseguiti e terminati prima che sia possibile di attuare la linea da Alessandria a Valenza, quindi quel tronco, fatto che sia, rimarrà ozioso almeno due anni, ed i capitali anzi rimarranno infruttuosi; cioè che il 6 per cento che il Governo si è obbligato di pagare a quei generosi che, nell'unica mira dell'interesse dello Stato, cominciarono ad anticipare i capitali, sarà non 6 per cento perduto per lo Stato.

Diffatti, nei capitoli di quest'appalto si dice che in due anni il lavoro debb'essere completo; l'appaltatore anticiperà i capitali senza interesse, ma scaduti due anni e compiuto il lavoro il Governo passerà l'interesse del 6 per cento sopra il capitale di 1,300,000 lire circa, calcolato per l'esecuzione di quel tronco.

Ora io mi rivolgo alla buona fede del signor ministro dei lavori pubblici: crede egli che la galleria la quale si vorrà eseguire vicino a Valenza, della lunghezza di quattro a più chilometri, potrà essere in due anni eseguita? E se questa galleria non sarà eseguita da qui a due anni, crede egli che il tronco isolato da Sartirana a Mortara potrà essere profitto- vole allo Stato?

Poet. E fuori di questione. (Rumori)

LANZA. Io credo di esser nella questione; sono costretto a dimostrare la necessità che il Governo faccia degli studi generali sulle strade ferrate onde lasciar tempo alle provincie di poter presentare tutti i richiami, tutte le osservazioni che credono utili nell'interesse proprio; e qui cito degli esempi nei quali il Governo non ha seguito questa via; e per non

averlo fatto ha pregiudicato la ragioni di provincie interessate in questi lavori; per conseguenza non sono fuori della questione, a chi crede che io lo sia, abbia la compiacenza di dimo- strare la ragione.

Donque torno a riprendere che si poteva ritardare senza pregiudizio alcuno l'appalto del tronco da Sartirana a Mortara. Anzi lo Stato verrà a perdere non lieve somma perchè la galleria, qualora si faccia vicino a Valenza, non sarà finita prima di quattro anni, mentre quel tronco di strada dovrà essere ultimato dopo due anni; e perciò rimarrà infruttuoso per due anni almeno, con uno scapito di 160,000 lire almeno per il nostro erario, tale essendo appunto l'ammontare degli interessi da pagarsi in quel due anni.

Quale può esser intanto il fine reccondito di questa precipitazione nell'appaltare il tronco di strada suddetta? Non può esser altro che quello di recidere una volta per sempre la questione insorta, e per risolvere la quale la Camera aveva indotto il ministro a nominare una Commissione, cioè se sarebbe più conveniente che la linea ferrata da Alessandria al dirigersi a Novara per Casale ed Alessandria, invece di passare per Valenza e Mortara. Si temeva che i lavori di quella Commissione risultassero favorevoli alla prima di queste direzioni, e si volle troncare ogni decisione contraria con renderne impossibile l'assegnamento.

Io non so come il signor ministro possa scusare questo modo di procedere affatto irregolare.

La Commissione nominata ad istanza della Camera aveva uno scopo determinato: o non doveva nominare, oppure attendere il risultato dei suoi lavori prima di risolvere la questione con un atto che si può chiamare di sorpresa.

MANTELLA. È fuori della questione. Quando l'Oratore ha spiegato che il Governo poteva fare gli studi generali, non è necessario che entri in questi dettagli che sono fuori della questione e che conducono ad altri argomenti che si allontanano sempre dal soggetto.

PRESIDENTE. Mi pare che il deputato Lanza sia precisamente nella questione, perchè aveva chiesto la parola per sostenere l'ordine del giorno del deputato Durando; volendo dimostrare l'opportunità e la convenienza, egli cita un fatto e dimostra coll'appoggio di esso i pericoli e gli inconvenienti del contrario sistema.

LANZA. Mi rimetto alle osservazioni del signor presidente a quindi non rispondo all'onorevole Interrone.

Questo fatto io lo cito perchè prova più d'ogni ragiona- mento a quali inconvenienti si esponga il Governo quando non fa procedere degli studi generali sulle linee principali da farsi, e non lascia ad ognuno il tempo di fare le debite osser- vazioni.

Diffatti, il signor ministro aveva assicurato la Camera che se la linea ferrata si fosse fatta passare per Casale, Vercelli e Novara, sarebbe riuscita più lunga di 11 chilometri, a la galleria dovendosi praticare a San Salvatore, risulterebbe d'assai più lunga che quella progettata vicino a Valenza. Ebbene, da quanto mi fu assicurato, la Commissione avrebbe riconosciuto che la differenza nella lunghezza non supera chilometri 3 1/2, mentre la galleria attraverso il collo di San Salvatore non sarebbe più lunga di 1300 metri, e perciò più corta di 2300 metri che quella di Valenza. La quale differenza produrrebbe un risparmio di più milioni nella esecuzione.

Se questi studi si fossero fatti eseguire in tempo utile dal Governo, è ben probabile che si sarebbe preferita la direzione da Alessandria a Casale e Novara, invece di quella da Alessandria a Mortara. Ma quello che non si è fatto per il passato non si trascini almeno di farlo per l'avvenire. (Rumori)

Conchiudo pertanto (dà l'oh!) pregando però tutti quelli che fanno rumore di risapdere, se ho errato, e loro sarò riconoscente; conchiudo coll'iniziare perchè il ministro non trascuri di far eseguire i necessari lavori per preparare un sistema compiuto delle strade ferrate principali onde dare un appagamento a tutte le provincie ed impedire che per una costruzione moltiplicata di tronchi parziali senza correlazione colle linee principali che ancora non si conoscono, si venga poi a pregiudicare alla più utile direzione di queste.

FALCOPPA, ministro dei lavori pubblici. Prima di tutto rettifico quel che ha detto il deputato Lanza rispetto all'ordine del giorno votato dalla Camera, il quale se fosse veramente nei termini ch'egli ha detto, me ne verrebbe un aggravio, perchè avrei sollecitate dei lavori contro l'espresso ordine della Camera stessa.

L'ordine del giorno è questo:

« La Camera, dichiarando che l'ordine del giorno 12 gennaio non autorizza il ministro né a ritardare i lavori per lo addetto appalti, né a sospendere la stipulazione di nuovi appalti per i lavori della strada ferrata sulla linea determinata nelle palesti del 1846, ed invitandolo anzi a dare ad appalto quelli della galleria presso Valenza, rinvia la petizione al ministro dei lavori pubblici e passa all'ordine del giorno. »

Vede dunque la Camera che l'ordine del giorno è una sollecitazione per la generalità dei lavori ed una prescrizione particolare per affrettar quelli della galleria di Valenza; in conseguenza alcuna di sospendere i meno urgenti non c'è.

Quanto poi all'appunte che mi si fa di aver troppo sollecitato l'appalto del tronco di Lomellina, dirò che non è stata punto sollecitazione, che il progetto era fatto fin dall'anno passato, e che i fondi erano già stati una volta iscritti nel 1846 e 1847, i quali poi furono applicati ad altri lavori più urgenti.

E qui appunto dichiaro che certamente, riguardate nella sua relazione sugli altri tronchi, questa di Lomellina non è fra gli urgenti. Ma fin dal principio dell'inverno passato venivano al Ministero raccomandazioni vivissime, in cui dipingendosi lo stato di sofferenza della povera popolazione, si eccitava il Governo a darle lavoro. Messo da simili rappresentanze fatte dalle autorità amministrative della Lomellina, il Ministero dell'Interno domandava a quello dei lavori pubblici che trovasse modo di mettere in attività i lavori; ma non era possibile di mettere in attività che quelli della linea della strada ferrata.

Ciò succedeva, se non erro, lo febbraio, e prego la Camera di ricordare che in febbraio appunto, nella seduta stessa in cui fu preso il succitato ordine del giorno, io la informavo precisamente di questa pratica e le parlavo della convenienza che io ero certo ci fosse di attuare per detti motivi il lavoro. Ed è tanto vero che io era lungi dal precipitare, che preso in esame il progetto, mi parve suscettibile d'economie; le proposi al Consiglio speciale, il quale ebbe la stessa opinione; ed il progetto da 1,800,000 lire venne ridotto a 1,400,000, e tutte queste fu fatto colla maggior maturità, e passando mesi e non giorni intanto dichiarai ai signori di Lomellina che venivano in deputazione presso di me che veni mi era assolutamente possibile attuare il lavoro quando fosse stato necessario pagarli nell'esercizio corrente, perchè i fondi erano assegnati ad altre opere più urgenti che la linea da Alessandria a Novara, sulla quale non si divideva d'intraprendere subito se non che la galleria di Valenza, appunto per il gran tempo che essa richiedeva. Allora i signori Interessati procurarono modo di trovare un'impresa che assumesse i lavori senza essere pagata subito. Io lascierò il giudizio a chiunque

ha cognizione di lavori e di speculazioni di questo genere per vedere se il contratto che è stato fatto sia avvantaggiato al Governo. Io lo credo vantaggiosissimo. L'intraprenditore fece sulla perizia già ridotta delle 800,000 lire la diminuzione del 3 per cento, e disse al Governo: io compirò l'opera in due anni senza ricevere alcun pagamento: dopo i due anni potrete pagarmi subito, ovvero nei tre anni successivi, coll'interesse del 6 per cento. Esicome le non dubito punto che il Governo coi fondi che assegna alle strade ferrate non sia in misura da qui a due anni di pagare, così credo che il 6 per cento è una condizione che non può recare alcun onere; e che in caso diverso sarebbe discreta ad opportuna.

L'intraprenditore, quando ha fatta la sua offerta, mise il termine a tutto aprile, assoggettandosi agli esperimenti d'asta per caso che si potessero ottenere offerte migliori. Io gli dichiarai, verso il finire di aprile, che le non poteva accettare la sua offerta perchè il progetto non era compiuto, e che inoltre il progetto io speravo di ridurre a misura più economica. Allora egli disse: ebbene, indagherò fine al mese di maggio. Accettai questo indugio perchè speravo di essere il tempo. Non fui in misura che verso il fine di maggio. Verso il fine di maggio si trattava ancora di fare alcune pratiche col Ministero per vedere se questa offerta era accolta dai miei colleghi; questa offerta allora fu accolta; ma ho dovuto richiamare l'appaltatore che non era più in termine per il fine di maggio. Egli consentì a ritardare altri quindici giorni.

Ecco il perchè si assegnasse all'appalto soli quindici giorni, che è però il termine prescritto dalle leggi, perchè non c'è nessuna legge che obblighi a concedere un termine maggiore.

Le dunque ho adempite le leggi rispetto alla pubblicazione degli appalti: le ho adempite all'ordine del giorno della Camera assegnando i lavori sulla linea determinata; e io credo inoltre di aver fatto cosa utilissima e, quasi dirai, necessaria alla tranquillità della Lomellina, dove è conosciuto da tutti quanto grandi siano i bisogni; e se avvennero colà dei disordini, fu appunto perchè la popolazione vi è stata spinta da questo vero bisogno, da questo motivo. (Bravo! Bene!)

Foci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola è al deputato Fagnani.

FAGNANI. Poche parole bastano, mi sembra, a determinare se la strada da Nizza per Cuneo, Savigliano e Torino sia strada d'ordine così primo in Piemonte, che richiegga, come dice il generale Durando, d'essere a cure e spese del Governo studiato ond'essere quindi munita di rotte di ferro.

Ma bisogna estendere le viste un po' più in fuori del solo Piemonte.

Le strade d'interesse più generale fra il Mediterraneo e i mari del Nord sono tre (Bisbiglio): quella di Marsiglia, quella di Genova e quella che da Tricaste ascende attraversando la Polonia e l'Ungheria. (Moriti e mormorie) Il commercio su queste strade prende un corso così interessante, che non si può errare ad assimilarlo al corso di un gran fiume che riceve e porta e dirama per tutti i paesi che attraversa gli elementi più influenti alla vita ed alla prosperità delle nazioni.

Sono fortunati quei popoli, sul territorio dei quali si determina un movimento commerciale di così superiorità importanza. E il Piemonte, è in queste novero. La strada quindi di primissimo ordine in Piemonte è quella che da Genova si dirige alla Svizzera e alla Germania centrale.

Tutte le altre strade non saranno al più che trasversali per mettere i paesi interessati in comunicazione fra loro e colla

grande arteria commerciale a cui più naturalmente appartengono. Saranno esse strade d'interesse interno più o meno importanti; ma non potranno mai direi dell'ordine delle strade europee.

Però ve n'ha una fra quelle che diramano di secondo genere, che merita nell'elenco di primeggiare in Piemonte e nell'Italia settentrionale, ed è quella che mette il bacino del Piemonte in comunicazione col bacino di Lombardia. È quella che tiene la relazione tutti i popoli della valle del Po e che congiunge il Mediterraneo coll'Adriatico.

Per rispondere a quello secondo o pur anche emendato dato del problema riguardante lo stabilimento della rete delle strade ferrate in Piemonte la rete stessa ha da consistere in una crociera di due linee solo; una prima, quanto più possibilmente retta che da Genova vada al lago Maggiore. Una seconda, retta del pari quanto più è possibile, che da Torino si diriga a raggiungere la strada ferrata di Lombardia o della Venezia.

E a questo riguardo il deputato Lanza aveva ragione di dire che la linea che passa per Asti e per la valle del Tanaro è linea falsa. Ed io credo che basti a dimostrarlo l'osservare

che per essa chi si debba da Torino dirigere alla Svizzera è obbligato di disendere fino ad Alessandria e ad ascendere instintivamente il non breve tratto di strada suo circa a Mortara onde risentirsi nel veridico cammino.

Ciascuno vede nella carta sott'occhi che incongruenza direzione sia questa, e come ha da essere tosto o tardi necessario di aprire un altro ramo di strade ferrate che da Torino si diriga con più esplicita direzione al lago Maggiore. Quindi è raddoppiata la spesa per raggiungere uno scopo unico; quindi è complicata la soluzione del problema che poteva essere più semplice ad un tempo e più economica.

Per tutte queste ragioni io voto contro l'ordine del giorno del generale Durando.

La seduta è levata alle ore 10 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione del progetto di legge sui diritti di successione.

PRIMA TORNATA DEL 12 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Discussione del progetto di legge sui diritti di successione* — *Considerazioni e proposizioni del deputato Presatore* — *Opposizioni a quelle del commissario regio Arnolfo* — *Opposizioni alla legge del deputato Turcott* — *Chiusura della discussione generale* — *Presentazione dal ministro dell'Interno di un progetto di legge sulla pubblicità delle sedute dei Consigli municipali* — *Articolo 1° della legge suddetta* — *Emendamento del deputato Fern-Forn* — *Opposizioni del commissario regio* — *Emendamento ed osservazioni del deputato Jacquemoud Antonio* — *Opposizioni al progetto dei deputati Bincheri, Cossato, Farina P., e Sulla* — *Parole in difesa del commissario regio, del deputato Jacquemoud Giuseppe, relatore, e del deputato Di Revel* — *Approvazione dell'emendamento del deputato Fern-Forn per la soppressione dei diritti sulle successioni dirette* — *Emendamenti dei deputati Mellina e Mantelli* — *Osservazioni del deputato Sisco.*

La seduta è aperta alle ore 12 3/4 meridiane.

CAVALIERE, segretario, dà lettura dei processi verbali delle due tornate del giorno precedente.

ASSEMBLEA, segretario, espone alla Camera il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

3184. Il Consiglio comunale di Coderiva ricorre con petizione conforme a quella segnata col numero 3053, relativa alla pubblicità delle adunanze comunali.

3185. Il Consiglio comunale di Carana, narrando i gravi danni alla salute pubblica derivanti dalle risate denominate *Dalermie*, esistenti in quel territorio, chiede provvedersi alla loro soppressione.

3186. Il Consiglio comunale di Sitrano ricorre con petizione conforme alla precedente per la soppressione delle risate dette del *Cassinone*.

3187. Il Consiglio comunale di Ceresina ricorre con petizione identica a quella segnata col numero 3185 per la soppressione delle risate *Dalermie*.

3188. Boggiani Giacomo, già sergente nell'esercito francese, poi sottotenente nell'esercito piemontese nel 1831, e compromesso nelle vicende politiche di quell'anno, rifarendosi alle deliberazioni prese dalla Camera intorno a tre anteriori sue petizioni, non che ad un pro-memorandum del ministro della guerra, chiede estendersi ad esso i benefici largiti ai suoi compagni d'armi coi decreti 8 aprile e 10 settembre 1848, col dichiarare che il suo titolo, come conseguenza d'un regio brevetto, equivale a regio brevetto, ovvero facendo una legge in coerenza di quanto accennava il ministro della guerra nel detto pro-memorandum diramato al presidente della Camera, e giustifica quanto la Camera stessa decise nella sua seduta del 20

ottobre 1849, adottando le conclusioni prese dalla Commissione sulla petizione numero 1438.

3189. Il Consiglio comunale della città di Ancey sottopone alla Camera varie considerazioni intorno a far rigettare i due progetti di legge relativi ad una variazione da farsi nella linea doganale attualmente stabilita sulla frontiera svizzera, stati presi in considerazione nelle sedute degli 33 e 34 scorso aprile, rappresentando questa variazione come estremamente dannosa alla provincia del Genesive in generale, ed in specie al suo capoluogo.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, si procederà all'appello nominale per inserire il nome degli assenti.

(Risultano man en re offadunanza i arguenti deputati):

Antoulet — Arcosati-Viscotti — Asproni — Bajno — Balbo — Bella — Benso Giacomo — Berghini — Biancheri — Bolmida — Bous — Borella — Bosso — Brignone — Brofferio — Buffa — Campana — Cavalli — Cavour — Chio — Correnti — Cosato — Dabormida — D'Asoglio — Delivet — Demartini — Despine — Deville — Durando — Di San Martino — Farina Maurizio — Galli — Galvagno — Garibaldi Carlo — Garibaldi G. B. — Gaslinelli — Gavotti — Ghiglieri — Gioiello — La Marmora — Lanza — Leotardi — Malaspina — Malinverni — Namelli — Nsica — Marlini — Meusbroek — Mezzana — Mollard — Notta — Paleocapa — Palluel — Piccon — Rattazzi — Ravina — Regis — Ricciardi — Ricchetti — Ricotti — Roberti — Roldi — Sappa — Sauli Damiano — Sanli Francesco — Siotto-Pintor — Spicola — Talucchi — Trotti — Tuveri — Valerio Lorenzo.

Se vi sono relatori che abbiano relazioni in pronto, darò loro la parola.

La Camera essendo in numero, se non vi è richiamo, si intenderà approvato il processo verbale.

(È approvato.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA TASSA DI SUCCESSIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione della legge sui diritti di successione. Se la Camera crede, darò lettura della legge. (Noi! — Vedi voi. Documenti, pag. 561.)

Dichiaro aperta la discussione generale. Il signor Pescatore ha la parola.

PESCATORE. Prima di esporre alcune modificazioni di cui credo suscettivo il progetto del Ministero e della Commissione, io quali modificazioni influiscono sul sistema del progetto medesimo, io credo opportuno premettere alcune osservazioni di puro fatto.

La prima è che la tassa quale ci viene proposta dal Ministero e dalla Commissione colpisce l'universalità dei beni costituenti il patrimonio del morente. È vero che nel progetto si parla unicamente di beni immobili e beni mobili; ma il progetto si riferisce ad un tempo alla definizione semplicissima che dà il Codice civile dei beni mobili ed immobili, i quali sono tali non solo per natura, ma anche per l'oggetto a cui si riferiscono, e per determinazione della legge: sicché questa definizione delle cose mobili e delle cose immobili comprende anche tutti i diritti di qualunque natura, cioè

tutti i diritti immobiliari che si dichiarano dalla legge beni immobili per l'oggetto a cui si riferiscono, o tutti i diritti mobiliari quali sono i capitali impiegati, i crediti, le rendite perpetue o vitalizi di qualunque natura, che si dichiarano dalla legge beni mobili per l'oggetto a cui si riferiscono, ossia per determinazione della legge.

Questo dunque sia il primo fatto costante, che la tassa di cui ragioniamo colpisce l'universalità del patrimonio lasciato dal defunto.

Un altro fatto giova notare, ed è che il modo di percezione di questa tassa consiste nella denuncia che deve fare il proprietario della quantità e del valore del patrimonio soggetto alla tassa, e nella successiva verifica che si fa di questa denuncia, la quale verifica ha luogo (quando le parti non cadano altrimenti d'accordo) per mezzo di una discussione e decisione giudiziaria.

Il terzo fatto che io debbo osservare riguarda la liquidazione che si fa di questa tassa per rispetto alle manimorte.

Nel progetto del Ministero, la tassa per rispetto alle manimorte si liquida sulle basi del 10 per cento del capitale e al risolve in un'annua prestazione. Vediamo a che cosa corrisponda la liquidazione di quest'annua contribuzione. Prendendo per base il 10 per cento del capitale quale deve risultare dalla consegna di tutto il patrimonio appartenente al corpo morale, il progetto determina che il corpo morale debba contribuire annualmente il cinquecentesimo della tassa così liquidata, e siccome il 10 per cento equivale al cento per mille, così il cinquecentesimo sarà il due per mille del capitale. Posto pertanto che il capitale si è per cento dia un reddito di 40 lire per mille, ogni vedrà che il due per mille di capitale rappresenta due quarantesimi della rendita annuale; due quarantesimi equivalgono ad un ventesimo, ed un ventesimo equivale al cinque per cento.

Sia dunque un terzo fatto costante, che la tassa di cui ragioniamo nella sua applicazione alle manimorte si risolve letteralmente in una imposizione annuale del 5 per cento sul reddito totale spettante alle manimorte.

Che se la tassa sulle successioni, liquidata dal progetto sulla base del 10 per cento, equivale ad un'imposizione annuale del 5 per cento sul reddito, riesce evidente che, stando il due al dieci come l'uno al cinque, la tassa del due per cento di capitale quale si vuole e potrebbe essere generalmente quella sulle altre successioni, si risolve in un'imposta annuale dell'uno per cento sul reddito.

Ecco dunque i fatti che in dovera innanzi tratto notare. Abbiamo un'imposta che colpisce l'universalità del patrimonio, che si percepisce col sistema della denuncia verificata giudizialmente; che per rispetto alle manimorte è liquidata testualmente dal progetto in un'imposizione annuale del 5 per cento sul reddito, e che per rispetto a tutti gli altri patrimoni può essere pure rappresentata (tenendo la stessa base del progetto) la sua imposizione annuale dell'uno per cento sul reddito. Ponendo questi fatti, esaminiamo più da vicino la natura dell'imposta di cui si parla. La tassa delle successioni è generalmente considerata, ed è veramente una imposta per mutazione di proprietà: ma lo impone per mutazione di proprietà in diversi modi s'intendono. Le imposte per mutazione di proprietà a titolo oneroso sono, nell'intendimento della legge, vere imposte sul capitale. Perciò non altrimenti succede una mutazione a titolo oneroso, salvo inferenza su prezzo, e così si palesi un capitale che prima era occulto; e la legge allora colpisce, o certamente intende colpire il prezzo, ossia il capitale che prima si occultava, o nella compra si è fatto palese. Diversamente succede la cosa

quando la mutazione si opera per causa di morte, o per via di successione.

La successione altro non è che il complemento del diritto di proprietà secondo la dottrina ortodossa spiegata dal signor Thiers nel suo e celebratissimo libro, o la dottrina ortodossa è la mia. (Si ride)

Nel fatto adunque della successione io non ravviso altro che un'applicazione della legge dello Stato, qual protettore del diritto di proprietà; dalla quale applicazione ne risulta un beneficio al cittadino, al diritto del quale lo Stato comporta l'efficace sua protezione. Questa semplicissima considerazione ci spiega la natura propria della tassa di successione. Analizziamone infatti la causa che la genera, e gli elementi che la costituiscono. Abbiamo un fatto di protezione legale; abbiamo un beneficio che il cittadino dalle leggi protetto ne riceve. Sopra questo fatto, in occasione, dirò meglio, di questo fatto, la legge stabilisce un'imposta proporzionale agli averi, cioè proporzionale all'ammontare della successione, che si deferisce per effetto o per protezione della legge; e l'imposta è stabilita a carico del cittadino cui ridonda vantaggio per il fatto della protezione legale, io per me trovo che tale imposta è conforme all'indole generale di tutte le contribuzioni. Imperocché che cosa altro chiediamo noi nelle imposte? Nell'altro possiamo richiedere, se non che siano proporzionali agli averi, e si esigano per ragione della protezione che le leggi accordano ai cittadini, e del beneficio che i cittadini medesimi ne risentono. Ma se la tassa di successione, intesa a questo modo, appare consonanza a quei principi di giustizia e ragione che regger debbono le pubbliche contribuzioni, quali dunque saranno i motivi per cui la detta imposta si reputa intatta da molti odiosi, e dalla stessa Commissione ci viene proposta come un'imposizione straordinaria che debba durare solo per quattro anni?

I motivi, secondo me, sono puramente accidentali; essi dipendono, primo dalla denominazione stessa, giacché qualificandosi la tassa di successione imposta sopra la mutazione di proprietà, siccome in linea retta molti pretendono che non acceda una vera mutazione, appare questa imposta, nella successione in linea retta, quasi senza causa. In secondo luogo, volendosi parificare quest'imposta a quelle tasse che si percepiscono per causa di mutazione per altri tra vivi e a titolo oneroso, ne segue che viene considerata la medesima siccome un'imposta sopra un capitale, o come tale si percepisce integralmente in un atto solo; perocché, essendo l'imposta di un tanto per cento sul capitale, era conveniente a questa idea che se ne ordinasse il pagamento in un atto solo; e siccome quest'imposta, la quale si potrebbe risolvere in una tassa di tanto per cento sul reddito, o potrebbe altrimenti distribuirsi in varie rate di pagamento, e riuscire così meno onerosa, si percepisce tutta in una volta nell'epoca la più triste, in un'epoca in cui la famiglia perde il suo capo, e perde il primo e forse l'unico suo sostegno, quindi deriva l'odiosità ond'è circondato questo genere d'imposizioni. Ma lo osservo che questi caratteri d'odiosità sono puramente accidentali, e si possono togliere con qualche modificazione. Il fatto è che questa tassa è proporzionale agli averi; che questa tassa ha per fondamento una giusta causa, cioè la protezione che la legge accorda ai cittadini, e il beneficio che per il fatto della protezione legale o risultano i cittadini medesimi. Ma volendo mantenere, anzi ampliare questa tassa, e d'uno purgare degli ammonti di vite accidentali che la rendono odiosa; e questo credo si possa ottenere introducendo le modificazioni risultanti per via di conseguenza dagli accennati principi sulla vera indole della tassa di suc-

cessione; modificazioni che ora io passo ad esporre particolarmente.

Possiamo una successione di un capitale di lire 1000; poniamo anche un unico figlio erede, evidentemente il padre, lasciando questo suo tenuissimo patrimonio di lire mille di capitale al suo unico figlio, nell'altro fa che costituire un soccorso, un'insufficiente prestazione di alimenti dovuti per diritto di natura dal padre al figlio: il principio dell'imposta di cui ragioniamo non si applica a questo caso; perciò la stessa Commissione riconoscerebbe doversi tale successione esimersi dall'imposta.

Ma poniamo anche un'eredità di un capitale non più di lire mille soltanto, ma di cinque mila; poniamo ad un tempo cinque figli eredi, spetterà a ciascuno una porzione di lire mille di capitale. Diremo noi che debba cessare l'esenzione in questo caso?

Evidentemente si applica la stessa ragione; il padre lasciando il suo patrimonio di cinque mila lire a' suoi cinque figli, e così lire mille a ciascuno, non fa che continuare una scarsissima prestazione degli alimenti cui sono ai medesimi per ragioni di natura dovuti; manca quindi la base dell'imposta.

La Commissione dunque volendo rettamente applicare i suoi stessi principi, doveva stabilire l'esenzione in linea retta discendente non già soltanto per le eredità di lire mille di capitale in modo assoluto, ma sibbene per tutte le porzioni ereditarie non eccedenti lire mille di capitale, tenuto conto del numero dei figli. Ma il limite che separa la vera successione da ciò che io chiamo continuazione di alimenti è per sé indeterminato.

Poniamo un'eredità di lain entità che a ciascuno dei figli eredi spetti, non un capitale di lire mille soltanto, ma una porzione di lire due mila. Se noi volessimo estendere l'esenzione integrale anche a questo caso, probabilmente si direbbe che la legge fallisce al suo scopo; giacché le famiglie povere essendo le più numerose, generalmente o risulterebbe questa conseguenza, che rimarrebbero esenti dalla tassa tutti i patrimoni dalle 10 alle 13 mila lire, e così il maggior numero dei patrimoni dello Stato. Si terrà dunque forse per impossibile (per qualunque limite alla porzione ereditaria di lire due mila toccante a ciascuno dei figli eredi) estendere a questo caso il privilegio, se così può chiamarsi, dell'esenzione totale.

Ma per altra parte egli è evidente che una porzione ereditaria di un capitale di lire due mila non può ancora propriamente chiamarsi un vero acquisto, una vera successione; anche il lascio di un tenue capitale non è (tra padre o figlio) che la continuazione degli alimenti sempre ancora insufficienti, per diritto di natura dovuti. Che faremo noi dunque tra questi due principi contrari? Tra l'impossibilità per una parte di concedere un'esenzione integrale, e l'impossibilità per l'altra parte di assoggettare anche questa tenue eredità al tributo normale? Io dico che per conciliare codesti due interessi non vi ha altro mezzo che quello di stabilire fra l'esenzione totale od il pagamento del tributo normale una o due categorie intermedie di esenzione parziale. Se noi ammettiamo questo sistema di gradazione, di stabilire cioè per la tenuissima porzione ereditaria un'esenzione totale, e per le tenute o due esenzioni parziali, e gradatamente minori, riservando il tributo normale alle eredità più considerevoli; se per altra parte noi avremo l'avvertenza di distribuire in due o tre seni, in due o tre rate il pagamento della tassa in qualsiasi, io dico che la tassa di successione, regolata a questo modo, può diventare un tributo, giustissimo in sé stesso,

siente gravoso alle classi povere, poco incomodo alle classi agiate, è molto produttivo per il pubblico erario. Perocchè, ammettendo l'esenzione totale per i piccolissimi patrimoni, e due o tre categorie di esenzioni parziali per le tenui successioni, riservando la tassa normale alle più cospicue eredità, e distribuendo il pagamento in più anni, io dico che la tassa normale potrebbe stabilirsi non all'anno soltanto, ma anche ai due per cento, senza aggravio di nessuno, o con molto profitto per la finanza pubblica.

Ma se si ammette questo mio sistema, dovrebbe modificarsi ancora in un'altra parte il progetto della Commissione, in quella parte cioè in cui si regola il modo di versare le consegne.

L'esperienza dimostra che nella liquidazione della tassa di successione era invalso un abuso assai generale: non una sola consegna, ma due solevansi presentare: una ufficiale e l'altra ufficiale; ma prima donazione ufficiale ai contribuenti, e quelli in particolare che avevano qualche influenza sull'agente demaniale, qualche relazione con esso, esploravano l'intenzione dell'agente demaniale, si presentava cioè una consegna ridotta a minimi termini, per non dire lontana dal vero; se l'agente demaniale non faceva riflessioni in contrario, allora la donazione ufficiale diventava ufficiale, ma il fisco era defraudato dei suoi diritti, o si opponeva qualche riflessione in contrario, allora si concentrava, discutendo insieme un'altra consegna ridotta ancora ai minimi termini possibili; le quali presentandosi già previamente concertata, serviva di base per la riscossione senza l'altra controversia.

Io veggio che il progetto della Commissione conferma quest'usanza abusiva, giacchè stabilisce espressamente che il contribuente, dopo aver presentato una prima consegna, anche erronea nelle quantità o nei valori, può ancora presentare una seconda più giusta, più esatta, meno erronea, a sfuggire alla pena della soprassisa.

Vediamo adunque quali saranno le conseguenze di tale usanza già prima introdotta, ed ora espressamente confermata dal nuovo progetto. Se tristi erano le conseguenze di tale usanza quando la tassa non si percepiva che sopra gli stabili, ora che la tassa dovrà riscuotersi anche sui beni mobili, così facili ad occultarsi, così difficili a ricercarsi, io dico che un sovrano arbitrio, atrane ingiustizie s'introdurranno nella riscossione della tassa. Imperocchè possiamo essere alcuni che i contribuenti poco o nulla consegnarono delle cose mobili di qualche valore: le persone le più influenti, perchè le più devotissime, esploreranno con una prima consegna le cognizioni e le intenzioni dell'agente fiscale: a vedendolo poco informato e poco disposto (come per certo avverrà nella massima parte dei casi) a introdurre i segreti delle famiglie per inquire l'ammontare e il valore dei beni mobili caduti in eredità, i contribuenti le più influenti, appunto perchè le più ricchi, rilasceranno come ufficiale e definitiva quella consegna che prima avevano presentata a fine di esplorazione. In questo modo avverrà che nelle successioni di maggiore importanza i valori mobiliari risulteranno quasi sempre, quasi per intero sottratti alla tassa.

Sapete voi sopra quali classi sarà la tassa riscossa con qualche rigore? Sopra quelle classi di contribuenti le quali non esercitano influenza di sorta, non hanno relazioni, non hanno mezzi di rattenere l'azione degli agenti demaniali, o così quasi per una fatalità per troppo inerente ai principii del vecchio sistema, anche qui non troviamo che il maggior rigore della tassa fiscale, riscosse ai modi soliti, ricade sempre sulle classi più povere. Ciò sia detto principalmente sulla consegna dei valori mobiliari.

Che se sorge una questione di perizia sul valore dei beni immobili compresi nella consegna, anche allora in trovo enormemente vizioso il modo di procedere stabilito dal progetto della Commissione. Il progetto vuole che, rineudendo l'utile (come nella massima parte dei casi avverrà) l'esperimento del due periti nominali l'uno dall'agente fiscale, l'altro dal contribuente, rineudendo l'utile (come pure avverrà nella massima parte dei casi) l'esperimento di far eleggere un terzo perito dagli stessi due primi periti parziali, il giudice di mandamento debba egli d'ufficio eleggere un terzo perito, il cui parere, notiamo bene, nel progetto della Commissione ha il valore e l'effetto di una sentenza definitiva. Qui io vedo una innovazione eorona, inaudita ai principii di diritto comune. Il parere del perito nel progetto della Commissione ha l'effetto di sentenza definitiva, giacchè il giudice che ha nominato il perito riceve in relazione, ma non pronuncia altra sentenza: e deve senz'altro liquidarsi la tassa sopra il riantamento della perizia, se il contribuente non paga, l'ingiunzione emana dall'intendente generale.

È vero che il progetto soggiunge che nel resto si seguiranno le norme stabilite dalla legge relativa ai Consigli d'intendenza generale, e nella procedura stabilita per i Consigli d'intendenza generale noi troviamo fra le altre anche questa norma, che il Consiglio d'intendenza può, occorrendo, ordinare qualunque incombenza, ed anche una perizia; ma notiamo che il progetto della Commissione dice in termini precisi, nel resto, ed esclude così ciò che concerne l'intendenza della perizia, giacchè l'intendenza della perizia ha luogo definitivo davanti al giudice; e tanto è ciò vero, che nel successivo articolo, nel caso in cui la tassa debba riscuotersi a carico del giudice stesso, in questo caso solo si determina che l'intendenza della perizia possa promuoversi presso il Consiglio d'intendenza generale, onde si avvinca che negli altri casi il tribunale amministrativo non può sommettere altra istanza di perizia; per conseguenza non può portare giudizio alcuno sulla perizia già seguita davanti al giudice di mandamento: questa perizia dunque ha forza di sentenza definitiva per sé medesima rispetto agli agenti fiscali, ai contribuenti, ai tribunali amministrativi, in una parola per tutti; e torna veramente inutile quella procedura che il progetto riserva al contribuente dopo liquidata la tassa sul risultato della perizia delegata d'ufficio dal giudice di mandamento.

Ora, chi non vede l'enormità, la stranezza di tale sistema, che attribuisce l'effetto di sentenza definitiva all'avviso del perito, tuttochè emanante di tutte le quarantaglie giudiziarie?

Se vogliamo che la perizia abbia per sé effetto di sentenza, comettiamone l'esecuzione ad un vero giuri: possiamo in opera il sistema che già la legislazione francese introdusse nei casi d'indennità dovute ai proprietari spossessati per causa pubblica.

Il Consiglio provinciale, secondo quella legge, designa ogni anno una lista dei giuri speciale per la stima dei beni immobili: la Corte di appello ove risiede, oppure il tribunale di prima istanza estrae da questa prima lista designata dal Consiglio una lista meno numerosa per il servizio annuale; quando occorre una questione si convoca il giuri designato in quella seconda lista, la quale riducesi poi al numero legale per mezzo delle riconsazioni perentorie concesse alle parti. In una parola si applica ne' suoi termini il più rigoroso il sistema dei giuri: ed allora sta bene che il giuri giudichi liberamente secondo l'intima sua convinzione, ed allora sta bene che il suo giudizio abbia il valore di una sentenza definitiva; perocchè il giuri è composto di giudici specialmente periti delle cose, sopra cui si tratta di giudicare, di giudici essen-

zialmente voluti e riconosciuti dalle parti medesime. Questo giurì giudica sentendo le parti in pubblica discussione, giudica secondo tutte le notizie che esso abbia in particolare per sua propria pratica, per sue proprie informazioni, giudica secondo i documenti che gli sono presentati, ascolta i testimoni in esame, si trasporta sulla faccia dei luoghi per vedere le cose cogli occhi propri ed estimarle col proprio suo criterio, sicché non manca nessun elemento di verità.

Io credo che l'errore della Commissione sia provenuto da una falsa applicazione della legge del 1821, che rinnovò presso di noi l'imposta sulle successioni. Era veramente stabilito in quella legge che quando i due periti parziali non concordassero nella stima degli immobili, né in eleggere un terzo perito, il terzo perito si dovesse nominare d'ufficio dall'intendente. Il nuovo progetto assottiglia il giudice all'intendente. Ma in allora l'intendente (e noi la Camera) era il giudice del contenzioso amministrativo, in allora l'intendente che nominava d'ufficio il terzo perito era poi quel medesimo che, continuando la controversia, doveva pronunciare la sentenza, era quel medesimo che giudicava lo stesso parere del terzo perito, e quando l'avesse riconosciuto erroneo, quando l'avesse avuto per sospetto, poteva, come giudice secondo le regole del diritto comune, ordinare un qualunque nuovo insediamento. Per mantenere consentaneo agli antichi principii la Commissione doveva almeno rimettere l'istanza intera della perizia al Consiglio d'intendenza generale, cioè a quel tribunale che succedeva agli intendenti nella giurisdizione del contenzioso amministrativo.

Ma il miglior sistema, quello che toglie ogni arbitrio, e può riuscire egualmente giusto e giovevole per l'erario e per i contribuenti, è il sistema dei giurì sulle basi poc'anzi da me accennate.

Risumando, dico che a tre sostanzialmente si riducono le modificazioni delle quali lo stesso che la cassa di successione possa diventare un'imposta equa ed accettabile.

Le tre modificazioni consistono: 1^a nell'esenzione totale a favore dei piccolissimi patrimoni, e due o tre categorie di esenzioni parziali tra l'esenzione totale e il pagamento del tributo normale; 2^a nel distribuire il pagamento della tassa liquidata in più rate, o in più anni successivi; 3^a nel correggere, come ho detto, il metodo di verificare le consegne. A queste condizioni la tassa riuscirebbe giusta, proporzionale, non gravosa soverchiamente a nessuno, ed applicata secondo i suoi veri principii: ma nel sistema della Commissione l'imposta riesce odiosa, gravosa ai più poveri, ingiusta nelle applicazioni e nei risultati. Io non disapprovo in massima l'imposta di cui ragioniamo, ma esposti due sistemi di condizioni radicalmente diversi. Tra questi due sistemi la Camera elegga.

ARNALDO, commissario regio. L'onorevole deputato Pescatore riconosce che la tassa sulle successioni ha giusta causa, ed è proporzionale agli averi. Resa questa giustizia al progetto, io credo che la Camera possa passare alla discussione degli articoli, in quanto che le modificazioni che l'onorevole deputato propone saranno oggetto di emendamenti che egli tempo per tempo presenterà, ed il Governo e la Commissione non saranno scontenti dall'aderire a tutte quelle proposte, le quali, mentre conservano all'erario quel tanto di cui rigorosamente ed urgentemente abbisogna, reodano però la tassa più facilmente accetta, per quanto le imposte, massime nuove, possono esserlo, e la riscossione riesce e più facile o non vessatoria.

Ciò mi dispenserebbe dal parlare pariteticamente dello scopo cui tende l'onorevole deputato Pescatore; tuttavia però, e

colla riserva, ripeto, di accettare tutti quegli emendamenti che potranno essere conciliabili col grandi bisogni dello Stato; io osserverò che finché non si conosca qual sia la classazione che egli vuole introdotta nella legge, quali le categorie che desidererebbe d'introdurre prima d'arrivare al pagamento del totale della tassa, io non potrei a tale proposta emettere opinione qualsiasi, tranne quella che ebbi or ora ad emettere.

Tuttavia quanto alla verifica del valore dei mobili, io non posso astenermi dall'osservare fin d'ora che la supposizione che vi siano degli accordi fra gli impiegati ed i debitori, se non è supposizione nel rigor del termine, è certa un'eccezione, ed io non credo che le eccezioni possano avervi di norma generale; non posso quindi riconoscere che nel maggior numero dei casi gli agenti demaniali siano per prestarsi a che un contribuente dia intanto una consegna meno esatta per accettarne poi una seconda.

Cheché ne sia però, ripeto, anche di questa proposizione se ne farà caso quando si proporranno gli emendamenti. Solo mi occorre di aggiungere che io l'ho detto al Governo ha proposto che si possa fare una seconda dopo la prima consegna, appunto per rendere la tassa né onerosa, né vessatoria, per non colpire cioè immediatamente di soprappiù coloro che per avventura in buona fede avessero fatto delle commissioni in una prima consegna, e per togliere l'inconveniente che attualmente si riconosce, e da lungo tempo dura, vale a dire che anche quando l'eredità in buona fede ha omesso nella prima consegna alcuni oggetti ereditari, è tuttavia ricorrendo del pagamento della multa per grama non ne viene esentato.

Lo scopo del Governo è di riscuotere cioè possibile esattezza il dovuto, ma di risparmiare per quanto si può di ciò ottenere con molto o vessazioni. Questa è la ragione per la quale si ammette una seconda consegna in rettificazione della prima. Non dirò che questo non possa presentare qualche inconveniente se vi sarà troppa deferenza, troppa confidenza fra l'impiegato ed il consegnante; ma, ripeto, l'escludere assolutamente questo sarebbe il volere la perfezione, la quale non possiamo pretendere; nel maggior numero dei casi però l'onorevole deputato Pescatore meco convendrá che gli agenti demaniali fin qui non si mostrano troppo teneri per riguardo a coloro che sono debitori dei diritti di successione, e vi sono forse molti esempi di troppo zelo per parte degli agenti medesimi per far eseguire la legge. Relativamente poi alla valutazione degli stabili, io credo che il progetto non prescindi tutti gli inconvenienti che furono enunciali; ma tuttavia convengo coll'onorevole deputato che debbono adottare quei mezzi che si ravvisassero più acconci onde ottenere una perizia giusta, imparziale o, per quanto al più, onesta da ogni prevenzione. Tuttavia parmi che il progetto corrisponda fino ad un bel punto a questo scopo, poiché ora il debitore del diritto voglia tutelare i propri interessi ne ha il mezzo scegliendo il proprio perito, il quale lo contraddittorio del domani, può intanto far pronunciare un giudizio con cognizione di causa, se non d'accordo dei due periti, almeno certamente per parte del suo perito. Quando poi vi sia, come per l'ordinario accade nel maggior numero dei casi, discordanza fra i due periti, un terzo perito eletto dal giudice mi pare che sia tutto ciò che si possa desiderare nello scopo di ottenere una perizia giusta. Ma mi si osservò che sarebbe forse la scelta migliore, tuttavia che il terzo perito dovesse prendersi fra quelli che i Consigli divisionali nominano per l'espropriazione forzata, ossia che si adottasse un così detto sistema. Io ciò non disconvenivo, sebbene io creda che la scelta del terzo perito fatta dal giudice nel caso di dissenso

degli altri due periti non debba farsi arbitrariamente, né alla cieca, e che il giudice sia chiamato a nominare il terzo perito dopo aver esplorato dalli parti quali siano i periti confiduti e quali i disfiduti. È vero che la legge ciò non dice, ma ciò è di diritto comune, poiché se il giudice è chiamato a nominare una persona che promette fra i due periti, deve escludersi di tutte quelle cognizioni che possono allontanare ogni ombra di sospetto che parteggi per l'una o per l'altra parte: d'altronde affidate quest'ufficio a persona cui compete, poiché il giudice stesso in moltissimi casi è nell'obbligo, per proprio ufficio, o per le contestazioni che nati al medesimo si agitano, di addividere alla nomina di periti: e non incontra differenza che la perizia debba risolversi due privati, ovvero da un cunto il demanio, e dall'altro un privato; ma anche a questo riguardo se si proporrà un emendamento che migliori la legge, il Governo e la Commissione non avranno difficoltà di accettarlo. Per conseguenza mi pare che non contestandosi il principio e l'utilità della legge, e potendosi introdurre delle modificazioni negli articoli, è il caso di passare alla discussione degli articoli medesimi, perché in questa troverà miglior sede la discussione relativa alle questioni che il distinto ingegno dell'onorevole deputato Pescatore ha messe in campo.

TENCOTTI. Ho domandato la parola per fare alcune considerazioni generali.

L'imposta, o signori, non è altro che un debito comune che hanno i cittadini tutti verso la patria. L'imposta è una vera retribuzione, è un prezzo che si paga in compenso dei vantaggi che ogni società umana procura agli individui che vi appartengono. E quanto maggiori i milioni sono i vantaggi che si godono, tanto più alto è basso deve essere il prezzo a retribuirsi da ciascun cittadino.

La giustizia distributiva nel riparto delle imposte, per necessaria conseguenza, deve essere il primo dovere del legislatore, deve essere l'anima e la base di ogni umana società.

È certamente non sarebbe giusto che venisse capovolta l'economia sociale, e che per la maggiore e talvolta effimera felicità di pochi si privassero i molti del benessere minimo di cui si trovano in possesso, ma tutti indistintamente i cittadini nella proporzione del loro averi debbono contribuire ai carichi dello Stato.

Questa conclusione sanzionata dall'articolo 25 dello Statuto non è che una necessaria conseguenza degli enunciali incontestabili principi, ammessi da tutti gli economisti nello stabilire i loro differenti sistemi di pubblica economia.

Tuttavia s'ignificherebbe si trattò in questa Camera di riparto d'imposte si sentì a ripetere la parola uguaglianza invece di proporzione. E questa oggi è la prima volta che si tiene un linguaggio opposto. Eppure come l'uguaglianza deve essere dinanzi alla legge, così la proporzione è sacrosanta, è necessaria perché giusta, perché prescritta nel riparto delle imposte.

Non sappiamo che l'uguaglianza in fatto è una chimera, mentre infiniti sono i gradi nella scala delle umane felicità, e sono molto diversi ed estesi i vantaggi che godono gli uomini dal vivere in società. E siccome dal linguaggio si argomentano le intenzioni, così io vorrei solo che non solo franco generoso, ma moderatamente cogli enunciali principi, quello che riguarda ogni riparto d'imposta.

Io insisto su questo punto perché e dal centro e dal destro come anche dal sinistro lato in questo Consesso io ho spesso sentito a ripetere, certo con buona intenzione, la parola uguaglianza invece di proporzione trattandosi di giusto ri-

parto d'imposte. E quello che più mi ha colpito si è di averla sentita a ripetere dai primi oratori ed economisti che qui seggono e che servono spesso agli altri di guida. In prova di quanto affermo io non voglio citare fuorché alcune parole pronunciate dall'onorevole conte di Revel.

Egli nel discorso stesso in cui si fece con applausi rimarcare per noi detto che in fatto di sovranità il paese non ha dovuto pagare un soldo di più nel periodo precedente, così si esprimeva: « Disgraziatamente nel nostro paese non essendosi stata finora usata perfetta di Governo, e non essendosi stato parità assoluta di trattamento riguardo alle imposte, quando si dovesse procedere nella via che è segnata dallo Statuto, quella, cioè, dell'uguaglianza nel concorso nei carichi pubblici, quest'uguaglianza voluta dalla legge avrebbe provocato delle lagnanze, » ecc. Ed ecco come per tre volte in un solo periodo di quattro o cinque linee si propugna il principio dell'uguaglianza nel concorso dei carichi pubblici, dell'uguaglianza che si chiama voluta dalla legge, ossia della parità assoluta di trattamento riguardo alle imposte, la quale uguaglianza a parità minus certamente dirà essere d'accordo colla proporzionalità prescritta chiaramente dallo Statuto.

Io ho citato di preferenza le parole dell'onorevole deputato Revel perché le pronunciava in un momento solenne e in atto come di rimprovero; perché egli in economia pubblica è come una stella polare intorno a cui si aggirano e da cui prendono luce molte stelle minori nell'alto pratico, e perché m'avvidi che colle sue parole furono pur troppo constanzate le decisioni della maggioranza della Camera.

Egli è perciò che il principio della proporzionalità nel riparto delle imposte, sebbene sancito dallo Statuto, s'ebbero accettati unanimemente dalla nazione e ritenuti come sacrosanto, sebbene proclamato più volte dalla tribuna di questa Camera in eredo che ancora non sia abbastanza ripetuto, mentre i fatti dimostrano pur troppo che o non è inteso, o quel che è peggio, non si volle finora né intendere, né applicare.

Io spero però che quindi innanzi la Camera vorrà tener un altro stile, e che coll'occasione delle nuove imposte vorrà procurare di stabilire quel certo equilibrio proporzionale richiesto dallo Statuto, aggravando, cioè, non più i piccoli averi già sopracaricati d'imposte come si è fatto colle leggi sul bollo e sui diritti d'istituzione, ma aggravando di preferenza le maggiori proprietà ed i grandi averi che finora non pagano in proporzione di quanto hanno pagato nel passato e pagano ancora al presente i piccoli averi del popolo minuto. Io spero adunque che la Camera nel fare i convenienti emendamenti a questa legge vorrà evitare due errori pratici.

Il primo si è di coloro che nel riparto delle imposte prendono in via ordinaria per base la maggiore o minore popolazione non già la maggiore o minore ricchezza dei cittadini, al fidarsi più all'estensione del territorio che al maggior prodotto del medesimo, più all'apparenza delle proprietà che alla sostanza dei redditi, più alla facilità d'estergli che alla giustizia ed equità dell'esazione; e a tal fine ottengono che rengano distribuiti de' quadri siffatti ovvero sono diligentemente rgratiare per ciascuna provincia non solo le somme totali di quanto paga alle finanze, ma ancora quelle della doppia media in ragione di popolazione e di superficie di cui fanno gran cosa più che d'altro. E costoro poi non sono contenti fin tanto che le imposte non siano tutte innalzate ad un solo livello, cioè a quello del proprio compasso e non a quello prescritto dall'articolo 25 dello Statuto.

L'altro articolo non è che una conseguenza del precedente. Se le imposte, dicono alcuni, devono essere ripartite non già in proporzione degli averi, ma in ragione della popolazione e della superficie, ne viene di conseguenza che tutti i cittadini debbano contribuire egualmente. Che se per lo passato il popolo più ricco, eoo molto numero, pagava in ragione di popolazione qualche cosa di più che il popolo minuto, ora l'uguaglianza voluta dallo Stato richiede che tutti debbano contribuire egualmente.

E se qualche località in via eccezionale per la sua sterilità e per altre circostanze imperiose non paga in ragione di popolazione e di superficie, ora conviene dar mano al livello dell'uguaglianza a costringere questi democratici liberali a pagare più del consueto, quasi anche in quattro secoli e mezzo di eccezioni goduta non abbiano potuto uscire dall'infimo grado di mediocrità, da quello che più si avvicina alla miseria. Han votato la Costituzione (*Stabiliti e rumori*) la paghino ora. Vogliono la libertà ed uguaglianza? Abbiano la libertà di chiedere inutilmente, e al contempo della libertà della stampa come si tollera al presente, che è anche troppo, a siano tutti uguali nel pagare le imposte. Non hanno redditi? Paghino colto fatiche, colle pirazioni, coi andori e cogli stenti pureb paghino tutti egualmente.

Dai cento nostro poi continuano questi singolari interpreti dello Statuto; giacchè siamo in tempi di libertà e di uguaglianza noi faremo uso della libertà per interpretare lo Statuto secondo il nostro benapiacere e per ottenere leggi proprie al nostro particolare interesse. In questo all'uguaglianza noi le faremo fare un passo di più nello Statuto, cioè dall'articolo 24, ove è incomoda alquanto, la spingeremo avanti sino all'articolo 25, ora fa tanto bene per noi. Così più nuno si ricorderà della parola *proporzione*, eccettuati gli aludenti nelle scuole e gli illupugati delle strade ferrate. (*Itarità e rumori*)

E perchè proporzionati? Non dobbiamo noi interpretare la legge secondo l'esempio delle Camere francesi le trentacinque anni di Governo costituzionale? Perfino l'attuale assemblea repubblicana non è contraria al nostro modo d'interpretare lo Statuto. Noi ora faremo né più né meno di quanto si è fatto in Francia. Anzi per mostrarci condiscendenti, sopra sette progetti di legge sulle imposte, sei saranno secondo il sistema dell'uguaglianza e se appoggeremo uno secondo il sistema proporzionale. E con tale o somigliante linguaggio e con fatti corrispondenti, ecco come si viene per abito, e senza accorgersi, a mal interpretare lo spirito e la lettera dello Statuto.

È bensì vero che appunto la legge che abbiamo sotto gli occhi è una di quelle che si avvicina di più allo spirito dello Statuto, rita a dire, più o meno è in proporzione degli averi dei cittadini. Ma siccome questo progetto di legge non la perdona alle piccole sostanze che sono già adeno, per via indirette, molto più aggravato che la maggiori; siccome conserva alle rendite sullo Stato il privilegio di essere esonerato da ogni diritto di successione; siccome lo laggi vecchie vigenti e le anore di finanza già approvata ridadono pressoché totalmente a carico dei piccoli averi del popolo minuto, sia possidente che proprietario; siccome lo imposte aore che si propongono all'industria e al commercio, la mobilità e la personale sulle altre che si aspettano, riescono anch'esse in gran parte a carico dei piccoli averi, con sommo risparmio degli averi maggiori; siccome poi benessere pubblico ed ancora nell'interesse delle finanze importa assai che vengano moltiplicati, e perciò favorite le piccole proprietà, e che all'opposto venga diminuita o ei-

meno impedita per l'arrearare una maggiore concentrazione di ricchezza nelle mani di pochi individui, concentrazione che favorirebbe il pauperismo tanto fatale al pubblico benessere ed alle stesse finanze, così lo spero che la Camera nell'approvare questa legge non torrà rifiutare quegli emendamenti che verranno presentati con tale scopo, e specialmente con quello di agevolare e perpetuare la conservazione delle piccole proprietà nelle mani del popolo minuto che è tanto utile alle finanze, come pure di non togliere ai proprietari ad ai toratori le occasioni ed i mezzi facili di diventare possidenti.

Io pertanto in massima non sono contrario a questa legge, e perchè rosgano fatti gli opportuni emendamenti, purché non si conseri il privilegio d'esenzione in favore delle rendite dello Stato, purché non vengano aggravate od inceppate le successioni in linea retta, e purché nel partito si pratichi davvero il sistema di proporzionalità, io non voterò contro la medesima.

PRESIDENTE. Consento la Camera se intende che si passi alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

PROGETTO DI LEGGE SULLA PUBBLICITÀ DELLE SEDUTE DEI CONSIGLI MUNICIPALI.

SALVAGNO, ministro dell'Interno. Chiedo che mi sia permesso di fare una comunicazione alla Camera.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SALVAGNO, ministro dell'Interno. La Camera ricorda come all'occasione della discussione intorno alla pubblicità delle discussioni dal municipio s'aristò il Governo a presentare un progetto di legge; io non vorrei che la Camera credesse che io soa mi fossi occupato di questo progetto, poiché esso era già esisto da parecchi giorni, e non veniva da me presentato per altre ragioni, che per le gravi occupazioni da cui era sifreita la Camera.

Sentendo però che il deputato Mastelli ha presentato un progetto di legge a questo scopo, ho creduto bene di parlare alla Camera. E quantunque io non voglia interrompere l'initiativa presa dal signor deputato, non vorrei nemmeno esser causa per cui si muovesse discussione a questo riguardo quando dichiaro di essere disposto a presentare il progetto del Governo, sempreché il signor deputato Mastelli dal caso suo non abbia difficoltà di ritirare il suo, nel qual caso la Camera gradirebbe che il tempo che impiegherebbe per la presa in considerazione, perchè il progetto dal Ministero passerebbe subito agli uffici.

Io credo poi d'altronde che il mio progetto, quantunque dirso, non si discosti molto nella sua sostanza da quello del deputato Mastelli. E così attendere una sua dichiarazione.

MASTELLI. Dopo le spiegazioni date dal signor ministro dell'Interno, siccome il motivo per cui ho presentato il progetto di legge in discorso era appunto quello dei ricami che venivano da tutte le parti per la pubblicità delle sedute dei municipi, dichiaro che non ho difficoltà, anzi, che ben volentieri ritiro il mio progetto lasciando che il Governo faccia quanto crede, tanto più che il ministro dice che il suo progetto non è diverso dal mio, in quanto al punto principale, e che a me costa essere in molte parti migliore del mio.

Non ho pertanto difficoltà di ritirare il mio progetto. (*Bravo! bravo!*)

GALVANO, ministro dell'interno. Allora dà lettura della relazione del progetto da me preparato. (Vedi vol. Documenti, pag. 707.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al ministro dell'interno della presentazione della presente legge.

In seguito alla dichiarazione del deputato Mandelli di ritirare il suo progetto, lo debbo consultare la Camera intorno alla sedula di questa sera.

FRANCHI. La discussione della strada di Savigliano è discussione d'urgenza, quindi pregherei la Camera, nell'interesse di un'opera che si può considerare di utilità pubblica, a non volerla ritardare più oltre, e di fissarla per questa sera invece della legge ch'era già proposta.

PRESIDENTE. Quelli che l'intendono che si abbia a tener seduta questa sera per continuare la discussione sulla strada di Savigliano, vogliano alzarsi.

(La Camera approva.)

REGISTRO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLE TASSE DI SUCCESSIONE.

PRESIDENTE. Prima di dar lettura dell'articolo 1° della legge sui diritti di successione chiederò al regio commissario se accetta il progetto della Commissione.

AMATEO, commissario regio. Io consento che si metta in discussione il progetto della Commissione, senza però accontentarsi in tutte le sue parti.

PRESIDENTE. L'articolo 1° del progetto della Commissione è così concepito:

« Per tutte le trasmissioni di proprietà, di usufrutto e di uso di beni mobili ed immobili che si operano tanto per successione che per testamento, o per altro atto di liberalità a causa di morte, sia a favore di ascendenti e discendenti in linea retta che a favore di parenti in linee collaterali, affini o di persone non parenti con l'autore della successione, si pagherà una tassa proporzionale, regolata sulla natura degli oggetti, e sul grado di parentela secondo le quotità infra stabilite.

Sul beni mobili.

- Tra ascendenti e discendenti centesimi 50 per ogni 100 lire.
- Tra fratelli, sorelle e coniugi, lire 1 per cento.
- Tra prozii e pronipoti, zii e nipoti, lire 1 50 per cento.
- Tra cugini di primo grado, ossia figli di fratelli o di sorelle, lire 2 per cento.
- Tra altri parenti ed affini ristrettivamente al duodecimo grado, lire 3 per cento.
- Tra estranei, lire 5 per cento.

Sul beni immobili per natura e per destinazione, o ripartiti dalla legge immobiliare.

- Tra ascendenti e discendenti, lire 1 per cento.
- Tra fratelli, sorelle e coniugi, lire 1 per cento.
- Tra prozii e pronipoti, zii e nipoti, lire 3 per cento.
- Tra cugini di primo grado, ossia figli di fratelli o di sorelle, lire 5 per cento.
- Tra altri parenti ed affini ristrettivamente al duodecimo grado, lire 6 per cento.
- Tra estranei, compresi i corpi morali, lire 10 per cento.
- Le successioni in linea retta, di cui il valore non eccede la lire 1000, sono esenti dalla consegna e dalla tassa.

VIRAPORTI. Signori, era mio proposito di serbare il silenzio sopra i diversi progetti di legge che vi si vanno presentando, sia perchè almeno da qualche tempo in poi la mia voce non può vantarsi di essere molto felice nel trasfondermi le convizioni che io nutro nell'animo, sia perchè non posso disconoscere la stringente necessità in cui trovasi l'erario pubblico ed il bisogno di provvederli con nuove misure fiscali. Tuttavia in faccia ad un nuovo genere di contribuzione che ci si propone coll'articolo 1° di questa legge non credo dover tralasciare di esprimere francamente la mia opinione, la quale è direttamente contraria all'imposta stessa. Intendo parlare della tassa di successione stabilita tra ascendenti e discendenti.

Quando considero che nelle leggi finanziarie recentemente presentate, oltre al malcontento generale che producono per l'aumento dei carichi pubblici, vi ha pur sempre qualche disposizione che va direttamente a ferire qualche classe di contribuenti salvati dalla legislazione di un Governo assoluto, un doloroso pensiero mi sorge nell'animo, che la libertà non si possa fondare che in mezzo ai lamenti ed alle querele?

Questo sarà indubitabilmente l'effetto dell'imposta di cui si tratta: poichè la famiglia sino ad ora esente da quel peso in virtù di una speciale disposizione mantenuta anche quando l'erario del passato Governo trovavasi al secco, non si tratteranno al certo dal muovere contro i più alti rimproveri.

Infatti una tale contribuzione ripugna a quei principii che sono diffusi non solo fra le classi inferiori, ma trovansi per scritti nei nostri codici.

La trasmissione dei beni paterni al figlio non gli dona veramente una nuova proprietà; a me pare che il padre sia piuttosto un socio, anzi il capo della società familiare, il quale, morendo, non percepisce più la quota che gli spettava durante la sua vita. Perciò simili successioni non furono mai considerate come le altre apertesi anche tra parenti strettissimi: giacchè se fra questi la voce del sangue volerà che i beni si trasmettessero reciprocamente, una vera e perfetta obbligazione superiore anche alla volontà dell'uomo, fu imposta sotto per le eredità tra ascendenti e discendenti.

Come adunque vorremmo noi stabilire una tassa di trasmissione per eredità che non sono una nuova proprietà acquistata dall'eredità, bensì la soddisfazione di un dovere del defunto impostogli dalle leggi di natura, e riconosciuto, in gran parte almeno, dalle leggi civili? È forse questo un guadagno che fa il figlio e di cui una parte ne deggia allo Stato? Si può in ciò ravvisare un acquisto fatto dai discendenti, essi che non ne potevano essere privati dagli ascendenti e viceversa?

Per queste considerazioni io sono d'avviso che l'esenzione sia qui accordata per siffatte successioni debba esser mantenuta anche nell'attuale progetto di legge che sottomo discutendo.

È meglio, a mio credere, o signori, riunire a qualche migliaio di lire anzichè turbare i sacri e solenni rapporti che la natura ha stabiliti tra le persone che sono fra sé in linea diretta.

Non introduciamo nella famiglia che piange la perdita del suo capo, od accanto del genitore inconsolabile pel mancato sostegno della prole che dovea confortarlo nella sua vecchiaia la freddezza, dura e spiacevole figura dell'agente del fisco. (Sussurro) Rispettiamo quell'estremo dolore, come lo ha rispettato sempre mai un Governo che non riconosceva limiti nella spendere a nell'imporre. E se da ciò ne derivasse qualche disavanzo nelle pubbliche entrate, cerchiamo, o signori, di

colmarlo con altri balzelli o con altri provvedimenti, i quali da una parte ripaiano meno ai sentimenti innati che alla legge superiore all'anima ha scolpito nel cuor dell'uomo, e dall'altra non riproducono a nostro vantaggio quei tristi paragoni che non si mancherebbe di fare tra le leggi finanziarie anteriori allo Stato, e quelle ad esso posteriori.

La Camera, accettando l'emendamento soppressivo che ho l'onore di proporre sull'articolo 1° dell'attuale progetto di legge, sarà benedetta da tutte le famiglie cui avrà risparmiato questo sovraccarico di dolore già troppo intenso pel vizio irreparabile che la sciagura avrebbe fatto nel loro seno.

CHIESINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima di tutto domando al signor Fara-Forni quale è il suo emendamento.

FARA-FORNI. Propongo di escludere dall'articolo 1° le parole: «io a favore di ascendenti e discendenti in linea diretta (fermo nel resto come nell'articolo); ed in conseguenza di sopprimere anche i due paragrafi e l'ultimo alinea dell'articolo medesimo, relativi alla successione fra ascendenti e discendenti nel progetto della Commissione.

ARMELLO. commissario regio. Siccome la questione consiste nel determinare se debbano essere soggette a tassa le successioni ascendenti e discendenti, credo di doversi tosto rispondere.

L'onorevole deputato Fara-Forni move censura al progetto di legge perchè comprende le successioni fra ascendenti e discendenti, le quali verrebbero tollomesse al pagamento della tassa. Non debbo dissimulare che il Governo quando prese ad esame le diverse leggi rigenti sulle imposte onde vedere quali fossero suscettibili d'aumento, e studiò quali altre imposizioni si potessero introdurre onde porre l'equilibrio nel bilancio dello Stato, rimase per un momento in forse nel decidere, se a fronte di un'abitudine che derivò dall'esenzione portata dalla legge del 1831, dovesse proporre un'imposta sulle successioni che si desiderano in linea retta. Ma a fronte di un bisogno, a fronte di un dovere non esitò punto, in quanto che la tassa sulle successioni attualmente non produce che all'incirca lire 700,000, e qualora venga adottata l'ampiazione nel modo dal Ministero proposto può approssimarsi a quattro milioni. Dico a fronte d'un bisogno, perchè non è da ridirsi alla Camera quali siano le nostre critiche condizionali finanziarie; solo debbo aggiungere che difficilmente il Governo troverebbe a snorreggiare questa con altra imposta che fosse egualmente produttiva e che lo fosse prontamente: e noi abbiamo bisogno e dell'una e dell'altre condizione.

Dissi a fronte di un dovere, poichè ninno contesterà che il ministro delle finanze non abbia l'obbligo di proporre alla Camera quali siano i mezzi all'attuazione dei quali le entrate possano col tempo pareggiare le spese dello Stato. Per questo medesimo bisogno, per questo medesimo dovere, io mi fo a sostenere il progetto presentato, o spero di dimostrare che la tassa delle successioni, che si deferiscono in linea ascendente e discendente, è sotto ogni aspetto giusta, e che forse non è giusto lo escluderla. Le trasmissioni di eredità sono prodotte dalla società, le leggi civili regolano le successioni tanto testamentarie che legittime.

Perchè in ogni tempo lo Stato praticò di prelevare una piccola porzione di queste medesime eredità quale compenso della protezione che il medesimo accorda; questa non è cosa nuova, in quanto che fin dal tempo d'Augusto i Romani percepivano il ventesimo di tutte le eredità, di tutti i legati, di tutte le donazioni a causa di morte, il quale ventesimo si faceva pagare alla cassa militare. Prima della rivoluzione del

1789, in Francia esisteva la tassa delle successioni, ma esisteva sotto altro nome, cioè col titolo di *centième denier*; essa era però sempre una tassa che si pagava allo Stato sulle successioni.

Nel 1790, dopo la rivoluzione, in tempi di libertà, veniva introdotta questa specie d'imposta e comprendeva le successioni in linea retta. S'introdussero dopo cambiamenti e modificazioni, ma non si è mai più receduto dal principio, cioè di sottoporre questa natura di eredità alla relativa tassa più o meno grave.

Nel 1798 colla legge del 13 dicembre venne poi in modo più regolare stabilito il diritto di registrazione, il quale comprende l'imposta sulle successioni.

Questa tassa fu mantenuta sempre e fino al giorno d'oggi; ed è da ritenersi che anche sotto il regime attuale di repubblica, non solo non si propose di togliere, come ora qui si vuole, la tassa delle successioni che si deferiscono in linea retta, ma si propose il 5 luglio 1868 di aumentare la quota, ed inoltre di renderla progressiva; ma la Commissione nominata dall'Assemblea nazionale respinse, come doveva, la progressività, e si attenue a proporre un aumento della tassa, non solo per le eredità deferte fra parenti più remoti, ma anche per le successioni fra padre o figlio e viesterra, proponendo di portare per queste ultime l'imposta a centesimi 75 per cento per i mobili, ed a lire 1 50 per gli stabili, coll'aumento così di 35 centesimi sui primi, di centesimi 50 sui secondi. Questa relazione della Commissione non ebbe alteriore seguito, non fu ridotta in legge, ma io la indico per dimostrare che in un Governo repubblicano, ove la tassa in linea retta si fosse riconosciuta gravatoria avrebbe avuto una generale disapprovazione. Non solo una lunga esperienza viene in appoggio del progetto del Ministero, ma ben anche l'opinione degli scrittori concorre a provare la giustizia del medesimo.

Diffalci G. B. Say così scrive:

« Il est évident qu'un impôt sur les successions qui se paie presque toujours sur un capital, est un des impôts les moins pénibles à acquitter. Il est pris sur un bien dont la destination n'étail point fixée d'avance; sur un bien que l'héritier n'avait pas compris dans ses ressources ordinaires, et dont on lui demande une portion au moment où il reçoit, c'est-à-dire, où il entre ses mains la chose qu'on lui demande: Cet impôt ne serait injuste et préjudiciable que par son excès. »

Nè diversamente l'intende Audifert, parlando della legge del 1798 che regola la tassa sulle successioni, il quale scrive:

« Ces sages dispositions qui émanent le fruit du savoir et de l'expérience ont posé des principes si justes et si bien adaptés à la nature des choses, qu'ils sont entrés en quelque sorte dans les habitudes, sans éprouver d'altération pendant treize années consécutives. »

Lo stesso Girardin, abbenchè proponga un sistema d'imposte affatto nuovo e inteso più particolare, vale a dire di sostituire alle imposte indirette una specie di assicurazione volontaria allo Stato, tuttavia vuole mantenere la tassa sulle successioni.

Da ciò mi pare di poterne dedurre che e l'opinione degli scrittori, e l'esperienza da più di 60 anni, se parliamo dei tempi a noi più vicini, e da ben molto maggior numero di anni se parliamo dei tempi antichi, dimostrano la giustizia della tassa, sia che colpisce le eredità che si deferiscono in linea retta e fra parenti più prossimi, sia che si estende ai parenti più remoti; oppure che comprenda estranei.

Ora lo chiede se una legge nata fra i Romani, osservata per lungo tempo, summa della prima rivoluzione francese, una legge che attraversò l'impero napoleonico, ed il regno costituzionale dal 1814 al 1848, una legge che in una repubblica democratica non solo si manteneva, ma si propone di accrescersi, ed è commendata da disintesi ed autorevoli scrittori sopra questa materia, potesse il Governo astenersi dal proporla, avuto riguardo alle strettezze delle finanze, che il paese ben conosce.

Il prego la Camera di tener conto delle due circostanze, cioè della lunga esperienza che altrove se ne è fatta in tempi più o meno prosperi, e delle condizioni attuali del nostro paese.

Già ebbi a dire che sopra questa tassa si riposa la riscossione dell'importante somma di 4 milioni circa. Io credo che questa cifra sia di tal natura da non essere disprezzata, né sacrificata a considerazioni leggeree, ma che si possa e si debba ritenere per dimostrato che se la tassa delle successioni in linea retta fosse od ingiusta o soverchiamente onerosa, sarebbe stata prima d'ora respinta da tutte le forme di governo, attraverso le quali essa è passata. Era però debito del Governo di secondare il suggerimento di Say, il quale dice che questa tassa è censurabile allora soltanto che sia soverchiamente onerosa, ed il Governo la rese molto meno onerosa di quello che sia in Francia, stando anche alla semplice tassa che attualmente si riscuote da sessant'anni, senza parlare dell'aumento che si è proposto, in quanto che nella legge che ci occupa propone per i mobili il diritto di centesimi 50 e per gli immobili di lire 1 per 100, ma vi aggiunge la seguente clausola, la quale di tale importanza da considerarsi la tassa ben di molto inferiore a quella che in Francia si paga, e unito più giusta.

In Francia è per legge dichiarato che dal valore del patrimonio dell'eredità non si devono dedurre i debiti; per contro il Governo, nel proporre la legge di cui ora si tratta, ha esplicitamente dichiarato che i debiti debbono dedursi; ha bensì dovuto facilitare la deduzione a quella natura di debiti che hanno dall'erti onde evitare le frodi; ma sarà sempre vero che la massa essenziale dei debiti si vuole dedotta dall'attivo ereditario, e che ciò costituisce una differenza così importante di tassa, da potersi affermare con sicurezza che, se in Piemonte si paga l'1 per 100, in Francia si paga più del 2 e quasi il 3 per 100. Ma il Governo riconosce che sarebbe stata la massima delle ingiustizie il far pagare una somma eguale per un'eredità che sia carica di debiti, e per un'altra che non ne abbia; non considerò la legge di cui si tratta come un solo trapasso di proprietà, senza indagarne la causa, cioè se per contratto o per eredità che la riguarda la legge francese, ma considerò il trapasso dell'eredità, e siccome la eredità non esiste, salvo dedotti i debiti, volle che nel progetto di legge questo principio fosse consacrato: per tal modo la tassa divenne assai più modesta di quella che altrove lo sia.

Questa tassa tuttavia è pagata in Francia, e sebbene siano fatti dello ligname, non venne modificata relativamente alla non deduzione dei debiti; e simile tassa è vigente inoltre in Inghilterra, ed in molti altri paesi di Europa che non occorre qui citare; basterà il dire che è una tassa riconosciuta come giusta ai pari delle altre che sono generalmente in uso.

Questa tassa duri per poco, duri anche solo finché siano altrimenti provvisti ai bisogni dell'erario, il Governo ciò desidera, e la vedrà col tempo soppressa colla massima soddisfazione; ma non può acconsentire che alla legge proposta si tolga la tassa delle successioni in linea ascendente e di-

scendente; in questa sta il nerbo della legge, sta in produzione finanziaria, perché spero sia dimostrato che è conforme a giustizia, conforme ai principii ai quali è fondata la pratica della tassa sulle successioni.

La quota mi pare modesta le quanto che l'1 per 100 rappresenta il terzo, il quarto od il quinto del reddito annuo di colui che rimane erede, sia pur egli in figlio, ed il sacrificio non è poi immenso, se dovrà pagare un terzo od un quinto del reddito del primo anno, massime che il progetto di legge dà maggior agevolezza di pagare sul reddito legittimato secondo dieci mesi per fare il pagamento, motivo per cui vi è ragione per dire che questa tassa è equitativa, ben lungi che sia eccessivamente onerosa.

L'onorevole deputato Fara-Forni ci osservò che la eredità decisa fra padre a figlio non è altro che una consolidazione di ciò che è comune fra soci ma io debbo osservare che non posso riconoscere una società di patrimonio fra padre e figlio, inquantoché nullo contende al padre il diritto di disporre da solo di tutte le sue sostanze, di farne l'uso che vuole, e nulla trasmettere al suo socio, se così si vuole chiamare il suo figlio; motivo per cui sarebbe questa una strana società. Oltre a ciò la legittima non la tramanda se, vivendo, consuma, sciacqua tutto quello che possiede; per conseguenza, dico, è una società di nuovo genere quella nella quale non dei soci può fare quello che vuole a pregiudizio dell'altro. D'altroché non bisogna pascerli di finzioni, la finzione colla quale si vuol fare considerare come socio, come comparsa il figlio non è alla fin dei conti che una pura e mera sopposizione.

Ma quando anche si volesse di ciò ragionare, è ovvio l'osservare che se ciò poteva imporsi durante le leggi romane, non trovano più luogo supposizioni simili sotto il regime delle leggi attuali, poiché la patria potestà, sebbene in apparenza duri tutta la vita, tuttavia che non interviene l'emancipazione, è però di fatto che se il figlio ha beni propri, cessa l'usufrutto tutto al più a 50 anni, e la legge ammette l'emancipazione derivante dalla separazione del figlio dal padre durante cinque anni; il che basta perché il figlio faccia proprio ciò che a lui proviene dalla propria industria. Non siamo in conseguenza più in quello stato di legislazione, nella quale per finzione si dicevano i figli compadroni del padre. Ma si aggiunge che la legittima il padre deve lasciarla inevitabilmente ai figli; risponde che ciò è verissimo. Ma dall'avere il figlio diritto alla legittima non verrà forse la conseguenza che debba essere esente dal pagamento del tributo? Io non lo credo: sia pur vero che il padre debba lasciare la legittima, ciò non vuol dire che possa tramandare al figlio maggiori diritti di quelli che hanno gli altri individui che trasmettono delle eredità.

Il diritto che il figlio misura dalla legge non solo è eguale a quello di tutti gli altri individui, ma è maggiore; e dico maggiore inquantoché agli estranei, agli altri parenti si può, o non si può lasciare, ma al figlio la legge obbliga il padre di lasciare la legittima. Dunque la legge esiste, favorisce maggiormente i figli, e da ciò non se ne deve dedurre la conseguenza che debbano i figli tanto di meno, anzi nulla pagare.

Se così si argomentasse, non vorrebbe quest'altra conseguenza, vale a dire, che la massima parte degli altri tributi che si pagano non dovrebbero più pagarsi dal figlio.

Io dico al contrario che colui il quale ha un diritto, ma che gli è contestato, anche colla massima ingiustizia, se ottiene una sentenza che riconosce la sua diritto, paga tuttavia il diritto di emolumento.

il diritto in lui risiedeva prima della sentenza, perché la sentenza altro non fece che riconoscerlo e favorirne l'esercizio, ma tuttavia paga la tassa per le sentenze.

Coli che ha ragione di riscattare uno stabile, ha il diritto, ma paga la tassa d'insinuazione; colui che è chiamato ad un fideicommissario ha pur diritto, ma paga la tassa di successione secondo la legge.

Io perciò ne concludo che l'esistenza del diritto non dispensa dal pagare quella tassa che, direi quasi, sono una specie di corrispettivo di quella protezione che la legge medesima accorda. Scompare in conseguenza ogni eccezione derivante da che tra padre e figlio si debba considerare esistente una società del bene patrimoniale, come scompare ogni motivo perché, essendo il padre obbligato a lasciare la legittima e viceversa, nasca da ciò ragione di essere esente dal pagamento del tributo, perché questo deve colpire ogni trasmissione di eredità, qualunque essa sia.

Sembrami la conseguenza dimostrata che sin dai più remoti tempi la tassa di successione fu ammessa ed osservata, che anche nei tempi più moderni non vi si derogò, abbeneché contempli le successioni ascendenti e discendenti, che solo importa che la quota sia moderata, e che quella proposta colla legge di cui si tratta è moderata oltre quanto lo sia in altri paesi che da lungo tempo la pagano; che il preloso condominio del figlio sui beni del padre è un'illusione, o, per dir meglio, una funzione legale e non può essere d'ostacolo a che la tassa debba soddisfarsi, come si soddisfa da ogni altro erede.

Io insisto pertanto anzi venga accettato l'articolo 1 del progetto.

JACQUEMONT ANTONIO. Messieurs, je crois que l'on pourrait dire beaucoup de choses, s'étendant bien au long sur cette loi, car elle est, selon moi, de la plus haute gravité.

Par la présente loi le Gouvernement veut frapper d'un impôt toutes les successions en ligne directe; il veut fiscaliser le patrimoine chaque fois qu'il passe du père et de la mère aux enfants; dispoition fiscale qu'on ne rencontre dans la législation d'aucun peuple moderne. Aux yeux de toutes les nations dans le passage des biens du père au fils il n'y a pas aliénation ni mutation, mais continuité de la propriété, comme il y a continuité de la famille.

Je trouve étrange, ou tout au moins singulier, que l'honorable préopinant, monsieur Arnulfo, commissaire royal, ne reconnaisse pas que cette disposition fiscale touche au double principe de l'hérédité et de la famille, principes fondamentaux fortement discutés dans ces temps-ci, et qui ont été courageusement soutenus par les publicistes orthodoxes et sérieux, ou contradictoires des opinions excentriques émises par plusieurs théoriciens stupides modernes. Mais je ne veux pas entrer dans une telle discussion, car elle me jetterait en dehors de l'étroit terrain du présent débat.

Pour justifier l'impôt inséré sur les successions on allègue les urgents besoins de l'État. Je reconnais autant que qui que ce soit la détresse de notre situation financière. Mais pourquoi n'avoir pas d'abord procédé aux réformes économiques? C'est-à-dire la route naturelle à suivre pour commencer à faire face aux nécessités supérieures de la position.

La présente loi sur les droits de succession en ligne directe est loin de remédier au mal; en n'est qu'un administrateur.

Il nous importe de bien prendre garde à ce que nous allons faire. Cette loi sur les droits de succession en ligne directe est grave, très-grave, je le répète. Songeons-y bien avant de la voter.

Vous dites que deux nos pressants besoins il faut passer

vile sur bien des choses, car le salut de l'État est avant tout. D'accord. Je vous dis alors une seule chose: je voudrais que cette loi, vu sa gravité, son étendue et son caractère impopulaire, eût par quelque côté une portée moins fâcheuse sur l'opinion publique. Vous sçavez, messieurs, tout ce qu'a d'odieuse une pareille innovation; je voudrais encore une fois, si votre parti était pris de voter une telle loi, que l'on atténuat, par un amendement un peu raisonnable, par quelque correctif modéré, ce qu'elle a de rigoureux, d'injuste notamment pour la petite propriété. Je crois que le trésor, au fond, n'y perdrait pas grand-chose.

Le Gouvernement est disposé à accepter l'exemption pour les patrimoines qui n'excèdent pas la somme de mille francs.

Mais, messieurs, une semblable exemption n'est rien du tout; je dirai plus: c'est presque une dérision; soyons de bon compte. En effet, la statistique nous conduit à établir que, sous le rapport du nombre, la moyenne des familles est à peu près de trois enfants.

On aurait donc pour chaque héritier une somme non taxée de 333 francs environ. Or, je vous le demande, est-ce là une boiserie? Est-ce là une exemption sérieuse?

La Commission a voulu en ceci épargner, dit-elle, les familles peu aisées. Je dis qu'elle épargne seulement les pauvres, les malheureux; mais elle ne fait aucun avantage à ce qu'on appelle la toute petite propriété. Or, c'est pourtant celle-là que nous devons scrupuleusement ménager, soutenir, aider de toute manière, pour rendre le petit capital accessible à l'homme de travail, d'ordre et d'économie. Notre devoir est de dégrèver autant que possible la petite propriété, car c'est elle qui jusqu'ici a supporté presque toutes les charges.

Je sais qu'ailleurs on entend généralement par petite propriété celle dont la valeur n'est pas supérieure à la somme de 50 ou 60 mille francs; mais pour ne pas exagérer, attendu que nous sommes dans une grande détresse financière, et que le pays n'est pas chargé de richesse, j'appellerai petite propriété celle qui ne s'élève pas au-dessus de la valeur de 10 mille francs. Vous reconnaîtrez, messieurs, qu'il n'est pas possible de mieux se tenir dans les limites de la modération.

En ceci, comme en toute chose, je ne propose que ce qui me paraît rationnel et de tout point acceptable. Je demande l'exemption de la taxe pour la toute petite propriété, la propriété agricole surtout. Ménager l'humble patrimoine rural, et vous aurez été à votre loi son côté le plus odieux. Notes en passant que le mineur patrimoine des familles de la campagne n'est déjà sous la pression de l'impôt foncier, et que de plus il est passablement grevé d'hypothèques; notes que chaque jour il tombe sous le coup de la substation, et qu'il lui est toujours plus difficile d'obtenir du crédit et de se procurer des fonds par l'emprunt.

L'amendement que je propose a pour but de demander que les successions en ligne directe, dont la valeur ne dépasserait pas 10,000 francs, toutes dettes étant déduites, bien entendu, soient exemptes de payer la taxe. C'est à dire que je veux borner les quelques réflexions que je soumettrai à la Chambre.

Messieurs, je crois qu'en principe nous admettons tous l'impôt basé sur l'égalité proportionnelle. Cette contribution proportionnelle nous la reconnaissons formulée dans le Statut, article 23. Nous la voyons admise également comme doctrine fondamentale dans presque tous les pays de l'Europe. Cette doctrine a même été pratiquée par le Ministère Revel-Pinelli, qui nous régissait dictatorialement en 1848; et en

cela ce Ministère faisait un très-bonne œuvre. Le Ministère Revel-Picelli, en créant le prêt obligatoire, ou autrement dit l'emprunt forcé, avait établi une graduation fondée sur les avoirs et les facultés de chacun. D'abord il avait exempté du concourir à l'emprunt forcé les immeubles dont la valeur n'excédait pas 10,000 francs, ainsi que les créances dont le montant total ne dépassait pas 8,000 francs. Il établissait de plus une progressivité pour les fortunes diverses jusqu'à 180,000 francs. Cette progressivité, je ne vous la demande pas. Mais j'approuve le gage de la mesure, dans les moments de pénurie où se trouvait le trésor. La mesure est formulée dans l'édit royal du 12 septembre 1848.

L'emprunt forcé qui frappait le commerce admettait six catégories de proportionnalité. Le petit commerce se trouvait peu pressuré. Cette disposition est contenue dans l'édit royal du 7 septembre même année. Vous m'aurez dit, messieurs, qu'il s'agissait d'un emprunt forcé, tandis qu'aujourd'hui il est question d'un impôt régulier à établir.

Mais il faut examiner le fond des choses. Lorsque le Ministère du 9 août 1848 procédait à cet emprunt, il reconnaissait un principe d'équité, il avait principalement en vue de ne demander à chaque contribuable que ce que ses ressources et ses facultés limitées pouvaient fournir; il reconnaissait que la petite propriété est dans des conditions défavorables, et que justice veut qu'elle soit traitée en raison de sa situation.

Ce n'est que sous le point de vue du grand principe de l'égalité proportionnelle que j'ai cité au Gouvernement actuel et à la Commission l'exemple de ce qui a été fait par le Ministère Picelli-Revel en 1848, à propos de l'emprunt forcé. Je dis aujourd'hui: mettez en pratique ce principe.

Si l'on n'épargne pas, comme justice l'exigeait, la petite propriété, notamment la petite propriété agricole (car nous sommes un peuple essentiellement agricole), dans les limites d'un patrimoine de 10,000 francs, on tend dès lors à la détruire, et par conséquent à ruiner dans l'avenir des populations les principes politiques et sociaux d'ordre, de conservation et de progrès pacifique.

Vous savez, messieurs, quelle effervescence régnait aujourd'hui dans les centres de populations composées de propriétés industrielles; par contre, vous n'ignorez pas combien les populations agricoles sont paisibles, conservatrices et gouvernables. Les bons principes politiques et sociaux commencent et se développent avec la petite propriété. Le sol régulièrement travaillé est le premier agent moralisateur, l'instrument civilisateur essentiel. Il ne faut donc pas neutraliser sa bonne influence par l'aggravation des charges de la petite propriété.

Je crois que c'est là une vérité reconnue aujourd'hui par tous ceux qui s'occupent de l'étude sérieuse des principes sociaux en Europe.

Si l'on venait à laisser l'article 1^{er} de la loi actuelle tel qu'il est formulé par le Ministère et la Commission, la petite propriété, notamment la petite propriété rurale, se trouverait énormément lésée.

En effet, admettons, ainsi que l'a fait la Commission, que la moyenne de la vie humaine soit de cinquante ans. Eh bien! Je prendrais, par exemple, une propriété de la valeur de 100,000 francs, et je la mets sur une seule tête, cette propriété ne payera la taxe qu'une fois dans l'espace de cinquante ans, c'est-à-dire à la mort du possesseur. Cela va très-bien. Mais, maintenant je prends une autre propriété, également de 100,000 francs et je la partage entre 30 propriétaires; la taxe proportionnelle et générale sera bien toujours la même

pour les finances; chaque individu sera imposé pour 3,000 francs, il n'y a pas le moindre doute en effet que la mortalité ne frappe également les 50 personnes au terme de cinquante ans, comme elle atteint le seul individu possesseur de 100 mille francs.

Mais, outre la mortalité naturelle, il ne faut pas perdre de vue que sur le grand nombre plaçant toutes les chances de la mortalité accidentelle.

Qu'arrivera-t-il par le fait de cette mortalité accidentelle? Il arrivera que les décès partiels répétés amèneront une répétition de mutation de propriété, et par suite une répétition partielle de la taxe; l'impôt sera doublé, triplé, quadruplé même pour un bon nombre des fractions de 100 mille francs.

Ajoutez à cela que la vie des forts propriétaires, des hommes riches, entourés de tous les soins, dure, toutes choses égales d'ailleurs, plus longtemps que celle du petit propriétaire cultivateur, promptement usé qu'elle est par les rudes et incessants travaux de la campagne. De là encore une fréquence dans le mouvement des successions parmi les modestes populations agricoles.

Joignez encore à cette pénible condition la répétition des mutations par actes entre vifs; car plus la propriété est divisée, parcelisée, plus elle est sujette à la translation et par conséquent aux droits d'enregistrement, et vous aurez une idée des ménagements que réclame la petite propriété.

Cela vous prouve que, si vous n'adoptez pas l'amendement que je propose, vous faites, inévitablement sans doute, sans le savoir, une loi qui tend à abolir la petite propriété, et qui est toute à l'avantage du grand propriétaire, qui par ses ressources est plus en état de parer aux inconvénients et aux charges fiscales qui l'atteignent. Le coup qui tue un petit cultivateur ne fait, toute proportion gardée, qu'obliger un grand propriétaire à se restreindre momentanément dans ses dépenses et dans son exploitation.

Or, nous qui avons pour but de civiliser, de moraliser le peuple, nous devons regarder comme un devoir de favoriser le développement et la consolidation de la petite propriété qui est le grand civilisateur des populations, le conservateur des doctrines pacifiques.

Il est certain, messieurs, que dans les États sardes la petite propriété se compose à peu près des trois quarts de la population, et, en sens inverse, du tiers à peine de la richesse territoriale immobilière. Notre pays, comme le démontrent les statistiques, est un pays agricole; la petite propriété commerciale et industrielle est enurel loin d'avoir une égale importance; elle n'est qu'une exception, un commencement; tout fait espérer que notre industrie prendra une plus grande extension; mais pour le moment nous sommes, je le répète, un peuple essentiellement agricole.

Par la présente loi qui atteint tous les patrimoines, sans distinctions spéciales qui les concernent respectivement, vous frappez les deux tiers de la population, et cela sans vous en apercevoir; vous les frappez à l'avantage de l'autre tiers qui se compose des gros propriétaires, des forts capitalistes. Je ne pense pas, messieurs, que ce soit là votre intention. Ils sont plutôt que votre dessin est de maintenir le principe d'équilibre de l'égalité proportionnelle. L'espèce que vous voudriez imiter, on parle au moins, l'aristocratie anglaise, cette aristocratie très-intelligente et que j'aime, parce qu'elle n'attend jamais en dernier moment pour consentir aux réformes, parce qu'elle sait à point quand il faut céder aux exigences des temps, parce qu'elle s'extende de bonne grâce dans les besoins supérieurs de l'État. Examinez

comme cette aristocratie pleine de tact politique a procédé dans l'établissement de l'impôt.

L'impôt taxe épargne les fortunes qui sont au-dessous de 3750 francs de rente, soit cent cinquante livres sterling, ce qui représente un capital de 80 mille francs. Ainsi les capitaux au-dessous de 80 mille francs sont exemptés de payer le taxe. Vous voyez donc, messieurs, qu'en Angleterre la modeste propriété, celle dont le revenu est inférieur à 3750 francs, jouit de l'exemption fiscale; elle est protégée et encouragée.

La loi s'applique sur les successions, comme j'ai eu l'honneur de vous le faire remarquer, frappe chez nous de préférence la petite propriété agricole. L'immeuble se trouve, par le premier paragraphe du premier article, grevé d'un pour cent, payable par le fils héritier du père; or, la propriété agricole consiste principalement chez nous dans l'immeuble. Car, remarquez le bien, la petite propriété n'a, pour ainsi dire, pas de meubles; la richesse mobilière, plus ou moins considérable, se trouve dans la grande propriété. Celle-ci a des meubles d'un certain prix; par exemple, elle possède des voitures, des chevaux, des meubles d'appartement, des bijoux, de la vaisselle de prix, du linge de valeur, de l'argent monnayé, bien des objets d'agrément, de confort et de luxe; tandis que rien de pareil ne se rencontre dans la petite propriété. Quelle richesse mobilière peut posséder le petit propriétaire qui a 3,000, ou 4,000, ou 5,000, ou 6,000 francs, enfin une exigüe fortune qui varie de mille à dix mille francs? Dans la campagne, une humble maison, un petit champ, un étroit bâtiment d'exploitation; voilà, à peu de chose près, tout l'avoir du propriétaire. Son bien est en immeubles; et ces immeubles si modestes, au moment où ils passent à ses enfants, vous les frappez d'un franc par cent de leur valeur. Le bénéfice de la taxation de la richesse mobilière, taxation qui n'est que de 50 centimes par cent; ce bénéfice-là se trouve réservé pour le fort propriétaire, pour le grand capitaliste, pour le riche enfin qui a des valeurs mobilières d'une réelle importance.

Vous exemptez encore du la taxe les rentes sur l'État, comme il est dit à l'article 9 du projet de la Commission, et cette exemption a pour prétexte la nécessité de soutenir et de développer le crédit public; mais la petite propriété n'a pas de rente sur l'État. La petite propriété ne fait pas de spéculation de bourse, pas d'agiotage; elle emploie son peu d'argent à payer ses dettes. Convient donc avec moi, messieurs, que par cette exemption accordée aux titres de rentes sur l'État vous favorisez les capitalistes. Je ne dis pas précisément les grands propriétaires, car cela pourrait faire une distinction dans la discussion, mais je dis les gens riches, les gros rentiers qui spéculent.

Vous épargnez précisément les riches au détriment de la petite propriété. Le mineur propriétaire se voit frappé du la taxe de succession patrimoniale dans toutes les parties de son avoir, tandis que le capitaliste, acheteur, vendeur et racheteur des rentes sur l'État, trouve ainsi le moyen de couvrir une grande partie de sa fortune en placements sûrs et lucratifs et de soustraire ses richesses à la taxe fiscale, pour lui et pour ses héritiers. En Angleterre les taxes se paient bien autrement: savez-vous de combien l'impôt taxe frappe chaque année les rentes sur l'État? L'impôt taxe frappe annuellement les rentes sur l'État de 3 pour 100. Vous savez que c'est une charge successivement lourde. Cependant, malgré ce droit excessif, les rentes anglaises sont très-cherchées; la taxe de 3 pour 100 ne les déprécie nullement. Les Anglais sont les meilleurs juges en matière de crédit public.

Il résulte des observations faites par d'habiles publicistes et économistes anglais, notamment de celles faites par sir Robert Peel, que depuis que l'impôt taxe a frappé la rente anglaise, celle-ci a continué son mouvement ascendant, comme si de rien n'était, et que, si quelquefois elle a oscillé ou fléchi, cela ne doit pas être attribué le moins du monde aux droits de l'impôt taxe. Voilà des autorités irrécusables.

En France, les rentes sur l'État faisant partie des successions en ligne collatérale sont soumises au droit de mutation, et cela est tellement vrai que, ces jours derniers, le ministre Poincaré, dans la discussion à l'Assemblée législative, s'opposa à ce qu'on frappât d'un droit quelconque le transfert des rentes qui s'opère à la Bourse de Paris. Si vous frappez, disait-il, le transfert des rentes nominatives, qu'en arrivera-t-il? Il adviendra que les possesseurs des rentes nominatives les convertiront en rentes au porteur, et elles échapperont au droit de succession.

Vous voyez donc, messieurs, que, soit en France, soit en Angleterre, le système financier est le contraire de celui que le Gouvernement et la Commission voudraient faire prévaloir chez nous. Allons plus loin dans cette exploration du privilège. Vous tarifiez les créances, mais seulement à 50 centimes par cent, tandis que les immeubles sont tarifés à raison d'un franc par cent, mais remarquez ceci: des créances vous n'en trouvez pas chez le petit propriétaire agricole; vous n'en rencontrez que chez le grand propriétaire et chez le capitaliste. C'est encore une faveur que vous leur faites. N'allez pas croire qu'une famille qui n'a que 6,000 ou 10,000 francs pour toute fortune ait des créances: tout propriétaire qui n'a en capital immobilier qu'une valeur de 10 mille francs n'a pas de créances; le peu d'argent qu'il peut avoir il l'emploie à réparer sa maison, à agrandir son foin, à ériger son petit champ; mais, je vous le répète, il n'a pas de créances; les créances, elles sont possédées, ainsi que je vous l'ai dit tout à l'heure, par le grand propriétaire, par le capitaliste. Vous voyez donc que par cette loi, qui taxe à moitié les créances, vous épargnez les capitalistes, les rentiers.

Main tenant j'aimerais bien savoir pourquoi vous ne tarifiez pas les gros traitements et les grosses pensions. Quant à moi, je crois qu'une taxa semblable serait tout à fait naturelle; et, en supposant même que l'on admit quelques exceptions, je ne sais pas pourquoi l'on ne tarifierait pas les traitements et les pensions qui excèdent quatre mille francs, par exemple, surtout quand l'employé et le pensionnaire ont des biens patrimoniaux. Bien qu'il ne s'agisse ici que des droits de succession, j'ai cru devoir faire en passant cette remarque, s'il n'est pas d'usage de croire qu'il y a une stricte équité à ce que chacun soit taxé selon ses avoirs et ses facultés, et à ce que, dans les grands besoins de la patrie ou moins les grands privilèges disparaissent. Jusqu'à présent le petit propriétaire, qui n'a que le produit de ses soins journalières, est celui auquel on s'est toujours adressé pour subvenir aux besoins de l'État.

Il est statué à l'article 6 que les créances sujettes à contestation devront payer la taxe. Je sais bien que la Commission a fait un article additionnel, par lequel elle admet la restitution dans le cas de perte totale ou partielle de la créance, perte vérifiée en moment où la contestation est vidée. Mais, messieurs, vous savez fort bien qu'une fois qu'un surplus indûment perçu a été payé, surtout quand il s'agit de minimes sommes, on n'y revient pas souvent, on ne réclame. Vous par exemple pour les droits d'insinuation; sur vingt indivi-

dun qui seront surtaxés par erreur, il n'y en a peut-être pas quatre qui adressent au domaine des demandes en restitution. Les petits propriétaires n'ayant à remuer que de modestes affaires, de petites sommes, négligent les réclamations; ils sont découragés par les démarches, les inconvénients et les frais qu'entraîne la poursuite des réclamations. De guerre lasse, ils aiment mieux abandonner un écu de 5 francs, que de dépenser 10, 15, 20 francs pour obtenir du fisc la restitution de cet écu; c'est ce que tous les publicistes ont reconnu en France, relativement à l'imôt mobilier, qui, variant d'année en année avec la hausse des loyers, donnerait lieu à de fréquentes réclamations auprès du contrôleur, réclamations que personne ne fait à raison de la fâcheuse des inconvénients coûteux. Ainsi les pauvres gens sont toujours victimes des erreurs du fisc. Le fort propriétaire a intérêt à réclamer, car avec lui il s'agit de fortes sommes; il craint moins les inconvénients coûteux et arrive plus vite au recouvrement.

Pour la déclaration des dettes de la succession, l'article 16 exige la justification au moyen d'un jugement, d'un acte notarié, d'une écriture sous seing-privé, pourra qu'elle ait date certaine, c'est-à-dire, qu'elle ait été enregistrée avant le décès. Mais les dettes des petites héritières sont fréquemment petites et consignées dans des écritures privées non enregistrées; dès lors impossibilité de justifier la dette et d'obtenir du fisc une déduction. Il en est de même des dettes du petit commerce. L'article 17 exige, pour la justification et la déduction, à s'en suivre sur l'hoirie, que les livres du négociant soient régulièrement tenus selon le prescrit du Code de commerce. Mais vous savez, messieurs, que le petit commerce est peu régulier par nature dans la tenue des livres; de là impossibilité fréquente de justifier la dette et d'obtenir la déduction. La grande propriété et le grand commerce se tiennent en régie; le bénéfice de la déduction est toujours certain pour eux.

Relativement à la consignation et au paiement de la taxe, je vois qu'il est établi une surtaxe de pénalité pour les retards du consignation de la valeur de l'hoirie, pour les omissions dans la déclaration, pour les infidélités dans les déclarations en moins, pour les retards du paiement de la taxe et autres légères infractions à la loi. Je ne veux pas entrer dans les détails de cette surtaxe pénale; mais il faut reconnaître que, lorsqu'il s'agit de grandes propriétés, les héritiers se mettent en règle, tandis que vous trouvez les héritiers d'une petite succession de 4, 5 ou 6 mille francs toujours en retard, toujours en fuite, toujours en désaccord entre eux pour l'estimation et la consignation. Vous les frappez parfois, parce que partout vous les trouvez en défaut; c'est ce que nous voyons chaque jour; il n'est pas nécessaire, pour en avoir la preuve, de voir la loi en activité.

Les héritiers des larges successions savent mieux se concerter pour l'estimation et la déclaration; ils apportent d'ordinaire, par le fait de leur position, plus de régularité dans leurs rapports avec le fisc. Je ne dis pas qu'il y ait là une faveur pour la grande propriété; je dis seulement qu'il y a un malheur pour la propriété menue. C'est pour cela que je repousse un grand nombre des dispositions de la loi; ces dispositions sur les droits de succession font, à la classe pauvre, une position toujours plus pénible et plus malheureuse. C'est pour elle une nouvelle cause de ruine, attendu qu'il s'agit ici du patrimoine dont la transmission est autrement plus fréquente et plus compliquée que celle en ligne collatérale.

D'un autre côté, soit relativement à la déclaration, soit en

ce qui touche l'expertise d'office, détails dans lesquels il n'est pas le cas d'entrer ici, c'est toujours la petite propriété qui sera victime. S'il y a des omissions, ou des infidélités, s'il y a une infidélité d'irrégularités dans l'accomplissement des formalités, c'est toujours dans la petite propriété que vous les trouverez. Les héritiers des petites héritières feront tout ce qu'ils pourront pour soustraire quelques lambeaux du patrimoine à l'avidité rigueur du fisc. De là une conduite plus ou moins vexatoire de celui-ci envers eux.

La grande propriété elle-même sera traversée et molestée par le fisc; à plus forte raison la petite héritière aura-t-elle à en souffrir. Le fisc entrera dans l'intérieur du foyer domestique, il s'introduira forcément dans le secret des familles. Vous comprenez dans quels inconvénients vous allez vous jeter, si vous acceptez cette loi impopulaire telle qu'elle est formulée.

Remarquez bien qu'ici tout est remis à l'arbitraire de l'agent domanial, qui pourra, selon son bon plaisir, accepter ou refuser l'estimation et la déclaration amiable, faire procéder à l'expertise officielle, prendre en toute considération qu'il lui plaira les réclamations des héritiers, créer enfin à son gré des embarras aux familles, en se prévalant des articles 39 et 47 de la loi.

D'autre part, votre loi sera une source de contestations entre les héritiers relativement à la légitimité de l'un envers l'autre dans la représentation des frères et objets qui constituent la succession. Un des héritiers qui se croira lésé par son co-héritier pourra s'en venger par une contre-déclaration ou une plainte plus ou moins hostile portée à l'agent domanial. Celui-ci pourrait prendre parti dans la lutte intestine. Une disposition de la loi rend la déclaration d'un héritier obligatoire pour ses co-héritiers. Je ne sais rien de plus malheureusement imaginé. C'est l'organisation du trouble dans les familles.

Je crois, en somme, messieurs, que votre loi apporte, loin innocemment, des germes de division et de dissolution dans le sein des familles. Prenez-y garde, votre loi est une œuvre dangereuse!

Par tous ces motifs, j'insisterai, si l'amendement de l'honorable Para-Forni, auquel je m'associe, c'est pas adopté, j'insisterai sur l'amendement que j'ai proposé en ces termes:

« Le successional et la linea retta il cui valore non eccede lo lire dieci mila sono esenti dalla tassa. »

MELLANA. È mia intenzione di proporre un emendamento che abbracci tutto l'intero questo primo paragrafo.

Io esporrò la breve questa mia proposizione, il presidente vedrà se sia conveniente di farla precedere alle stagiato di discussioni degli alinea, ed in questo caso svilupperò le brevi parole il mio emendamento; o eredrà il presidente che senza pregiudizio si possa sospendere la votazione del mio emendamento fin dopo quella quella sui vari alinea, ed allora io sono pronto a soprassedere fino a che siano votati gli altri emendamenti già proposti. La mia proposizione tende a fare adottare il principio dell'uniformità della tassa di successione sia sulle successioni in beni mobili, che le beni immobili; mi spiego con un esempio: ora stiamo dicendosi il primo alinea che stabilisce la tassa di 50 centesimi ogni 100 lire di successione di beni mobili; posteriormente si fissa la tassa di una per ogni lire 100 di successione in beni immobili, sempre trattandosi di successioni in linea retta; parli diversità si vorrebbe pure andare su tutte le altre categorie di successioni; io invece nell'adottare esempio numererò i 50 centesimi della categoria dei beni mobili, e delle lire una della categoria dei beni immobili, ed otterrò la somma di

lire 1 e 30 centesimi, che dividendola otterrei centesimi 76, a stabilire tale somma uniforme per indistintamente tutte le successioni in linea retta, ed applicherei pari norma in somme proporzionali alle altre linee di successioni. Ben inteso che la mia proposizione è subordinata all'adesione preventiva che farà la Camera delle linee di successione che vorrà aggravare di una tassa; la mia proposizione si limita solo a fare adattare l'uniformità di tassa tanto sui beni mobili che immobili cadenti in successione.

La Camera intenderà di leggerli il mio pensiero quando pensi che sotto la denominazione di beni mobili vengono compresi tutti i capitali già fino ad ora esonerati da gravasse, quando queste per la maggior parte gravitano sui beni immobili.

Io domando se possa riservarmi a proporre questo emendamento dopo che saranno votati i paragrafi di questo articolo, oppure se debba farlo subito.

PRESIDENTE. Mi pare che si agiti ora una questione di massima intorno alla tassa della successione diretta ed indiretta, o che quindi per ora non si possa procedere a questo emendamento.

MELANA. Ma se fosse votato il paragrafo a 30 centesimi non si sarebbe più in tempo.

PRESIDENTE. Anche nell'articolo primo, dove si dice che l'imposta colpisce pure le successioni accendentali e discendentali vi ha una questione di massima che par debba essere discussa prima di ogni altra.

MELANA. Ma lo lodichèr allora il signor presidente quando sarà il caso di farlo.

PRESIDENTE. La parola è al signor Bischeri.

ARMANDO, commissario regio. Avevo domandato anch'io la parola per rispondere all'onorevole deputato: a meno che parti nello stesso senso...

MANCINI. Ho votato in favore dell'emendamento Parafiori.

Signori, nelle risistesse in cui si trova l'erario pubblico, io non mi oppongo le massime al progetto di legge sottoposto alla discussione della Camera, ed a fronte dei diversi emendamenti già proposti dagli onorevoli preopinanti io mi accento all'adozione del medesimo.

Parmi però che il Ministero e la Commissione abbiano voluto spingere le cose troppo oltre nella soggetta materia, allorché vengono a proporre di stabilire una tassa proporzionale sulle successioni che si deferiscono in linea discendentiale tra padre e figlio.

Ritornando in questa innovazione all'antico sistema una disposizione legittima, immorale e vassatoria, io la respingo con tutte le mie forze e vengo ad appoggiare l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Parafiori.

Tutto il fondamento del sistema finanziario in punto di successioni riposa sul principio di trasmissione di proprietà da una famiglia all'altra, in proporzione dell'aumento di fortune che si verifica a vantaggio del contribuente.

La legge a noi sottoposta non riconosce, ma assente in massima a questi medesimi principi.

O bene, io mi proverò a dimostrarvi che trattandosi di successione tra padre e figlio non può verificarsi né una cosa né l'altra, e che perciò la legge è legittima sotto questo rapporto; vi dimostrerò inoltre che la medesima è vassatoria ed immorale.

Ritengo in primo luogo che a termini del diritto comune il padre ed il figlio vengono sempre considerati per una sola e medesima persona, talmente che non si poteva far distinzione di proprietà tra quello che apparteneva ai figli e quello

che era proprio dei genitori, ed in ossequio a questi principi la legislazione attuale ha proclamato il vincolo della patria potestà sino alla morte del padre; in forza di questo vincolo il padre rappresenta il figlio, o questi non ha persona propria, né può far acquisti in proprio capo, salvo in certi determinati casi di pura eccezione, determinati dalla legge.

Si può quindi avanzare con tutta ragione che durante il vincolo di patria potestà, cioè fino alla morte del padre (tranne il caso di emancipazione), non si può far distinzione di persona tra padre e figlio, ed ancor meno distinzione di proprietà essendo ambedue considerati come condomini e compossestori di tutto il retaggio avito e paterno.

Chiaro si scorge da ciò che alla morte del padre non si frammette (propriamente parlando) la proprietà dei beni nel figlio, ma soltanto la libera ed esclusiva amministrazione, giacché anche durante la vita del padre i figli possederanno, ed erano considerati come comproprietari delle paterne sostanze come il padre lo era di quelle dei figli; che anzi, se si adottasse la disposizione di cui si tratta nella successione tra padre e figlio, si verificherebbe l'assurdo che i figli dovrebbero pagare una tassa anche nel valore dei beni acquistati da essi medesimi, mentre ognuno sa che tutti gli acquisti fatti dai figli durante il vincolo di patria potestà, ed eccezione di quelli considerati come peculio quasi castrense o come beni avventizii, cedono sempre a favore del padre.

Una prova irrefragabile di questo condominio e di questo compossesso si ricava dalle esatte disposizioni del Codice civile attualmente in vigore o singolarmente da quanto è scritto all'articolo 1115 del medesimo, dove leggiamo:

« Il padre e la madre e gli altri ascendenti potranno dividere e distribuire i loro beni tra i loro figli o discendenti, comprendendo nella divisione anche la parte non disponibile. »

Ora nessuno vorrà sostenere che l'atto di divisione sia di una natura un atto traslativo di proprietà, mentre tutti sanno che la divisione non è che un atto semplicemente dichiarativo.

Nessuno vorrà contendere che a tenore delle leggi sull'insinuazione, e specialmente di quella da noi votata nella seduta del 51 maggio p. p. on tale atto non sia esente da ogni diritto proporzionale, o graduato, e ciò perché non vi è propriamente trapasso di proprietà. Dunque, a parità di ragione, se non v'è trasmissione di proprietà per atto tra vivi, molto meno potrà esservi per testamento o neppure per successione intestata.

Dai premessi riflessi emerge altresì come per la morte del padre i di lui figli non vengono a fare vera acquisto, molto meno ad accrescere la loro fortuna materiale. Difatti, se vivendo il padre possederanno già ed erano considerati come padroni dell'intero asse paterno, non si può concepire come morendo il padre vengano ad aumentare le risorse e le sostanze della famiglia.

Considerate, o signori, all'immensa perdita, al lutto, alla squalore od alla desolazione in cui si trova immersa un'intera famiglia allorché cessa di vivere il capo, il moderatore della medesima, e poi mi direte se veramente quella famiglia abbia fatto un acquisto, abbia aumentato le sue rendite, abbia insomma migliorato, o deteriorato la fortuna.

Io non vi trattengo in questo argomento, perché troppo sanguina il cuore non pensare che per la perdita di un padre, unico sostegno della famiglia, la medesima possa venir gravata di un'imposta proporzionale su tutto quanto il patrimonio a favore dei fisco. Vi dirò solo, appoggiato in ciò all'opinione già emessa su questo argomento dagli onorevoli preo-

pinanti, che la famiglia, perdendo il padre, non fa acquisto di sorta alcuna, ritenendo soltanto il patrimonio che già possedeva; che fra i membri della stessa famiglia esiste per istituzione naturale una comunione universale di tutti gli averi e tutti gli emolumenti, a ciò indubbiamente da ogni legge civile e da ogni diritto di successione.

Che perciò, trattandosi di successione in linea discendente tra padre e figlio, l'imposta che si vorrebbe stabilire, mancherebbe della base principale a cui si appoggia la presente legge. Quindi è chiaro altresì che una tale imposta ordinata come diritto di matazione trarrebbe col più sacri diritti della famiglia, e sconvolgerebbe l'ordine ed il principio su cui essa riposa.

Disai in secondo luogo che la Camera non deve approvare la disposizione di cui ragiono, perché troppo vessatoria e fiera di tristi conseguenze. Si consideri lo stato di famiglia storché muore il padre: tutto è in sconvolgimento; le spese dell'ultima malattia l'hanno per lo più estenuata; spaventata di un avvenire incerto e bene spesso terribile, trovasi sottoposta a tutte le più minute ed importune indagini del fisco, il quale, giusta il prescritto della presente legge, non si contenterà della semplice consegna degli stabili, ma vorrà anche quella di tutti i mobili e erediti, e di tutto ciò insomma che appartiene alla successione, giacché tutto è soggetto a tassa; e non trovando questa consegna di sua soddisfazione (giacché i patrimoni si fanno sempre maggiori di quel che sono) vorrà procedere a delle verificazioni, a degli inventari, a delle perizie, e quindi si sciteranno mille controposte alla maggiore o minore consistenza del patrimonio medesimo.

Chi non vede in ciò una di quelle vessazioni temibili e spaventose che mettono il più delle volte l'agitazione ed il dissenso in una famiglia, e, quel che più monta, la espongono immancabilmente a svelare i segreti più reconditi, e a sottoporre a tutti quegli inconvenienti che trae seco una scrupolosa verificazione per parte del fisco? Questa verificazione poi conduce allo più tristi conseguenze se si ritiene che venendo a constatare in modo legale e pubblicamente l'attivo e passivo dell'asse ereditario, si espongano le famiglie ed in specie coloro che vivono sul traffico o sul commercio a perdere il credito e la confidenza, unico elemento che possa contrabbilanciare la disgrazia sofferta e ristabilire l'andamento del loro affari. Questa circostanza ha per me tanto peso che basterebbe da sola per decidermi a rigettare la legge.

Né si soggiunga che l'istesso inconveniente succede in tutte le altre successioni, tanto collaterali che estranee, mentre io potrei osservare in primo luogo che ciò non sarebbe mai una ragione perché si debba ampliare o rinnovare in tutte le successioni, a persino in quella tra padre e figlio.

D'altra parte non è poi vero che questa inconvenienza sia così grave e pericolosa nelle altre successioni, giacché in tutti gli altri casi trattati di un'eredità, ossia di un patrimonio che si aggiunge a quello già posseduto dal successibile, epperò non potrà mai investigarsi, né determinarsi la vera consistenza dell'intero patrimonio che uno possiede, e in tutti quasi gli altri casi il credito si aumenta invece di diminuire, e cessano quindi tutti gli inconvenienti da me segnalati in punto di successioni tra padre e figlio. Dimostrato come la disposizione di cui è caso sia ingiusta e rovinosa, vorrei che la Camera si facesse anche carico della pubblica opinione.

Già pervennero diverse petizioni alla Camera da varie provincie dello Stato nelle quali si sverrà generalmente come il progetto d'imposta sulle successioni in linea retta sia stato male accolto da tutte le popolazioni, proponendosi che venga

eliminato dalla legge: è poi a mio cognoscimento, e credo che voi tutti ne sarete del pari informati, che in ogni paese dello Stato anche dalla persona meglio disposta a favore del Governo e ben pensanti, si critica o si biasima acerbamente questa disposizione, come quella che ferisce gli interessi più vitali, e che disconosce a manomette i più sani principii e la più sana affezione della famiglia e della società. Laonde anche sotto questo aspetto la Camera non deve sanzionare col suo voto un'imposta così immorale e così riprovata dalla pubblica opinione.

Avvertito, e signori, che nel 1814, all'epoca della ristorazione dei covani di Savoia, vennero abolite tutte le tasse in materia di successioni, tanto è vero che gli amministratori d'allora le tenevano come generalmente odiose e vessatorie.

Badate inoltre che se nel 1831 (opora disastrosa e di reazione) il Governo si è deciso a ristabilire quella tassa, però ebbe la precauzione di esentare da ogni tassa la successione che si trasmettono in linea diretta tanto discendente che ascendente, come si legge all'articolo 1 dello reale patenti 18 giugno 1831.

Sarete dunque voi solamente, o rappresentanti del popolo, che in quest'ora di progresso e di emancipazione, riformando ed ampliando la legge del 1831 per quanto concerne i valori mobili ed i beni della manomorta, sanzionerete la tassa che fu soppressa dai reazionari del 1831? Io non lo credo assolutamente, e si è in questa persuasione che ho appoggiato l'onorevole Fara-Fiori.

Non mi resta ora che a confutare gli argomenti poi questi la Commissione ed il commissario regio han creduto di dover mantenere la tassa di cui si ragiona. Questi argomenti possono ridursi a tre, cioè: modicità, utilità ed uniformità dell'imposta: quanto alla prima non mi pare che a fronte della nuova base adottata nella presente legge, di calcolare cioè la tassa sul valore dei beni la comune commercio, e di stabilirla in ragione del mezzo per cento sui mobili e dell'uno per cento sugli stabili possa considerarsi come assai modesta, giacché riassume a più delle randia netta.

Credo poi tanto meno che questa pretesa modicità possa autorizzare la tassa di cui si tratta.

Il secondo argomento, quello cioè dell'utilità, mi sembra tanto meno convincente:

1° Perché in materia d'imposta come in ordine ad ogni altra legge si deve attendere anzitutto ai principii di giustizia, senza tener dietro alla semplice utilità;

2° Perché il Governo ha in pronto altri mezzi assai facili e giusti per sopprimere i bisogni delle finanze;

3° Perché questa utilità che si vuol ripetere dalla molteplicità delle successioni in linea discendente potrà svanire e svanirà certamente se non si riforma la legge d'insinuazione in punto di divisioni.

Quando si terzo argomento, edotto dall'uniformità di legislazione, io prego la Camera di ritenere che già la Commissione nominata per la legge sull'insinuazione aveva proposto di sopprimere il diritto proporzionale sugli atti e contratti di trasposto tra padre e figlio.

Si fu allora che il regio commissario propose un emendamento alla legge, per cui si stabiliva il pagamento dei diritti proporzionali sui contratti di trasposto tra padre e figlio.

Apertesi la discussione su questo emendamento, la Camera si è determinata ad adottarlo anzitutto per i seguenti motivi, cioè: 1° perché questi atti di trasposto tra padre e figlio furono riconosciuti come atti puramente volontari; 2° perché si è considerato come il padre potendo emancipare il figlio, questo sia per ragione della propria professione o della

proprie industrie, potete mettervi in caso di fare un vero contratto di compra col proprio genitore; e perchè trattandosi di atti tra vivi disprezzati dal diritto proporzionale, potersi far frode alla legge.

Questi, se non erro, sono i soli motivi che indussero la Camera ad adottare quell'emendamento. Ora mi si dica se una sola di queste ragioni possa concorrere nel caso di successione intestata tra padre e figlio. Non concorre la prima, perchè la trasmissione dei beni per successione dipende dal caso, e non dalla volontà dell'uomo: non concorre la seconda, quella cioè che il figlio possa fare degli acquisti coi beni propri, poichè qui non si tratta di un contratto, nel quale il figlio spenda il suo denaro per acquistare lo sostanziale paterno, ma si tratta di una trasmissione di beni per operazione di legge; può darsi tanto meno che possa mai occorrere veruna frode; poichè in caso di successione è ben lontana l'idea di frode. Conseguentemente, se questi furono i soli motivi che determinarono la Camera ad adottare l'emendamento del regio commissario in occasione della votazione della legge sull'insinuazione, io porto ferma fiducia che nel caso di cui si tratta, non concorrendo alcuno di quei motivi, la Camera prenderà una deliberazione in senso contrario, ed in conformità di questo aveva proposto la Commissione all'epoca che presentò il progetto di legge sull'insinuazione.

Io appoggiò quindi non tutte le mie forze l'emendamento del deputato Para-Forni.

PRESENTANTE. L'emendamento del deputato Jacquemoud verrebbe dopo; la sua sede è nell'ultimo alinea di quest'articolo, e non è il caso di entrare nella discussione...

ANNULLATO, commissario regio. Io accetto l'ordine della discussione, accettato dal signor presidente, risponderò poi a suo tempo all'onorevole deputato Jacquemoud.

L'onorevole deputato Biancheri intese dimostrare che la tassa di cui si ragiona è ingiusta, immorale e vessatoria; io m'affido di poter purgare la legge da questa imputazione. Non dissimulo che è ingrato ufficio quello di respingere le proposte che si vennero sinqui facendo, poichè non disconosco che fra colui che sostiene una tassa o colui che tenta di mandarla essenti i cittadini vi ha una differenza grandissima, e che il favore dei contribuenti non sta per il primo. Ma siccome gli onorevoli oratori riconoscono tutti, e la cosa è pur troppo così, che i bisogni delle finanze sono grandi ed imponenti, per conseguenza il Governo è obbligato non malgrado di insistere affinché la legge venga accettata nel quale è proposta, poichè altrimenti non si raggiungerebbe lo scopo che il Governo e la Camera, in ciò d'accordo, si propongono, quello cioè di sopprimere agli urgenti bisogni dello Stato. Ciò premesso, io non ripeterò ciò che dissi dapprima per dimostrare che fra padre e figlio non vi è un vero condominio; non dirò neppure che il figlio non è possessore dei beni paterni, ma dirò all'opposto che il padre è amministratore dei beni del figlio, e non riconosce in diritto un'azione possessoria qualunque che attribuisca al figlio il diritto di possedere i beni del padre, riconosce bensì l'azione opposta. Dunque sono fusioni, e non bisogna da esse argomentare. Si dice che ammettendo la legge si sottoporrebbe alla tassa i beni del figlio, ma ciò è assolutamente erroneo. Di fatti o si considerano dei figli i beni che si trovano nel patrimonio paterno, e allora ognuno vede che è ben chiaro come essi sono e non la sostanza; o si tratta di veri beni del figlio, cioè da essi acquistati nei modi dalla legge voluti onde si considerino loro propri, o allora è assolutamente lecito il dire che la legge delle successioni li venga a colpire. Se poi si tratta di beni che il figlio abbia in qualche modo coadiuvato il padre ad ac-

cquisire, qualunque sia il motivo, sempre lodovole, che a ciò fare l'abbia indotto, in tal caso non costituiscono tuttavia patrimonio del figlio, ma del padre. Non sussiste dunque che i beni del figlio siano colpiti da questa legge. Si ricorre inoltre all'articolo 1118 del Codice civile, ove si autorizzano i genitori a fare la divisione fra i propri figli; ma io sono incorso in esso che i figli siano riconosciuti co-proprietari dei beni che i genitori dividono, vi scorgo all'opposto la prova che la proprietà sia nei genitori, perchè sta in essi di farlo o no la divisione. Dico di più, questa divisione vuol essere accompagnata dalla formalità delle donazioni, tanto è vero che non si divide con essa ciò che è proprio dei figli, ma bensì ciò che è proprio del padre. Non è dunque vero che da quell'articolo si possa dedurre la prova del condominio fra padre e figlio; il Codice ha provveduto unicamente per attenerne le troppo facili dissensioni che nascono tra fratelli dopo la morte del padre, il quale ansioso di mantenere la pace tra i suoi discendenti ricorre facilmente dalla legge di dividere tra essi il suo patrimonio prima di morire.

Non si può dunque argomentare da questo articolo contro alla proposta tassa.

Si soggiunge che nella legge di insinuazione, per un riguardo che si volle usare alle divisioni che intervengono tra padre e figli, non furono colpite dal diritto proporzionale.

Lasciò alla giurisprudenza il risolvere il dubbio se vi è, ma se ciò fosse anche vero, non è men vero che intanto non si sono colpite tali divisioni di un diritto proporzionale, in quanto che non sono colpite la divisioni fra estranei. Non è dunque un riguardo speciale che la Camera abbia voluto usare per le divisioni fra ascendenti e discendenti nella legge sull'insinuazione.

L'onorevole deputato aggiunge che sarà vessatoria la legge perchè obbligherà alla consegna degli stabili, dei mobili e eredità. Per verità io non conosco tassa qualunque che non abbia un carattere molesto o vessatorio; l'andare dall'esattore non è cosa comoda, lo stare attenti a che i rapporti delle contribuzioni anche dirette siano e più facili e più esatti è pure una cosa poco gradita e molesta, ma in società e per il comune vantaggio bisogna sottoporsi a quelle formalità, senza delle quali è impossibile l'ammettere una tassa qualunque. Ciò che però non è vero si è che nei termini coi quali è concepita la legge il debitore del diritto di successione, il consegnante di mobili possa essere assoggettato ad inventario o ad altra molestia qualsiasi; io prego l'onorevole preopinante di esaminare il progetto di legge, o scorga che colle massime precauzioni si vuol escludere ogni sorta di indagine, ogni molestia o vessazione, talchè la tassa dei mobili nella sostanza altro non è, a ben definirlo, salvo una quasi spontanea offerta di chi concede, piuttosto che una vera tassa, ne l'imposta, rigorosamente parlando. Il Governo riconoscerà qualche cosa di meno, ma è sua intenzione di non ammettere la benchè menomo vessazione, la legge non ammette salvo la perdita agli immobili in certi casi, e ne determina la forma, ma non autorizza alcuna investigazione domiciliare per i mobili.

Io credo che questa tassa sarà tuttavia produttiva, perchè è sommamente modesta, cioè di soli 30 centesimi per cento; il che stante, difficilmente si farà frode per parte di chi deve pagarla.

Giove dunque ripetere e dichiarare che la tassa sui mobili frutterà meno, ma non recherà molestie ai cittadini. Questo è lo spirito che informa la legge, ed anche non nasce il menomo dubbio in proposito, accento si fa facile qualunque aggiunta che possa credersi necessaria nella legge medesima.

Si dice che l'opinione pubblica è avversa a quest'imposta; ma se la manifestazione dell'opinione pubblica si ricava da alcune poche petizioni presentate alla Camera, dirò che è insufficiente tal prova, poiché solo alcune dimostrano opinioni particolari. Se poi l'opinione pubblica contraria si vuole desumere da che trattasi d'una nuova imposta non compresa nella legge delle successioni del 1831, e che i cittadini non furono fin qui assuefatti a pagarla, lo fino ad un certo punto lo ammetto. È questo l'effetto naturale di tutti i nuovi balzelli. Ma l'opinione pubblica è abbastanza illuminata per vedere da quali imponenti motivi il Governo sia stretto di ricorrere a tal natura d'imposta. Il Governo in ciò crede di trovar giustificazione nel bisogno, e quando il bisogno parla, l'opinione pubblica lo rispetta. L'importanza sta in che riesca il dato meno vessatorio che è possibile, e meno oneroso, o riesce appunto tale come ho prima dimostrato.

Si contends che questo dazio sia medio, ma nello stesso tempo si ammette che può corrispondere tutto al più al terzo ed al quarto del reddito d'un anno. Ora io domando se una tassa che corrisponde al terzo, al quarto del reddito, la quale si paghi solamente ogni trentennale o trentacinque anni, fatta le media, possa dirsi realmente onerosa. Io non lo credo. D'altronde, quando per lo fosse, sarebbe il caso di un emendamento sulla quota, ma mai di respingere la tassa sulle successioni in linea diretta.

Ma si aggiunga ancora dal propinquo che la tassa non è utile; in eredità di non aver detto che sia nullo, salvo perché è accessaria; più alla necessità che all'utilità io mi attengo e si attiene il Governo; vorrebbe questo potersi far senza, e smentire non le proporzioni, sebbene lo eredità di aver dimostrato che non è ingiusta e che vi ha ragione identica per tassare le successioni fra estranei, fra fratelli e fra parenti più remoti e quello che si deferiscono in linea ascendente e discendente, per la ragione che giova ripetere, che cioè il fondamento della tassa, la dimostrazione della sua giustizia esiste nel diritto che la legge accorda all'eredità; o almeno questo diritto e la conseguenza protezione della legge è uguale per tutti, così per tutti debbe esservi la tassa.

Si dice che si è introdotta l'imposta per uniformità di legislazione, il che non fosse da farsi, ed io osservo essere tale uniformità da introdursi, perché sarebbe ingiusto che si sottoponesse a tassa le donazioni fra vivi tra padre e figlio, e poi non si sottoponesse a tassa i beni quando pervengono a questo per eredità.

Anzi, se vi ha censura che si faccia alla legge francese vigente da tanti anni, è questa, cioè che si paga di più per la trasmissione per donazioni tra vivi di quello che si paghi la via di eredità; si dice che per eredità si deve pagare di più di quello che si paghi per contratti per donazione tra vivi. Questa censura è specialmente fatta dal mio primo nominato Emilio Girardo, che emetteva tuttavia, così facendo, l'imposta in massima.

Io quindi, mentre non entrò in ulteriori osservazioni relativamente allo stato lagrimevole di coloro che sono orfani del padre e della madre, dirò solo che anche negli altri gradi di parentela si trovano lagrime e dolori più o meno intensi, e che se per queste ultime eredità si paga un diritto di successione, non vi è motivo per dispensare quelle che si deferiscono in linea retta dal pagamento d'un diritto assai minore.

Per tali motivi io non posso accettare l'emendamento del deputato Pare-Fari, appoggiato dall'onorevole deputato Biancheri.

CHIAMATO. Intendo solo di trattare la questione se i mobili propriamente detti e se la porzione legittima debbano o no venire assoggettati a questa nuova tassa; intendo lo parlare in proposito quaiore la tassa sulle successioni dirette fosse ammessa, a vece che, se venisse respinta, riuscirebbe inutile il trattarsi sopra tali questioni.

MA MURRA. Signori, io conosco troppo mio stesso per prendere sul serio l'ipotesi di cui l'onorevole amico Turcati volle oggi rallegrare la Camera; io non intendo di essere una stella polare, né aver minori stelle sotto la mia dipendenza (Bene!), ma tanto soltanto di gettar alcune volte qualche semenza di luce nelle discussioni, a guisa di quelle stelle cadenti che si vedono talora correre per il firmamento. (Bene!)

Ciò premesso, dichiaro che nell'intimo mio convincimento il principio di legge che si discute, quello cioè del diritto sulle successioni ascendenti o discendenti, è a mio avviso giustissimo. Io sono padre e figlio, se quindi le leggi di natura non sono interverlate, verrà un giorno che io dovrò pagare, e da chi ho di più caro al mondo sarà pagato questo diritto; non per ciò mi rimetto dall'opinione espressa. Bisogna che parliamo da un dato che ho già ricordato e che non esserò di ricordare, perché è quello che credo predominante nelle molte discussioni che avranno luogo intorno ai balzelli ed alle altre imposte che si avrò di discutere. Noi abbiamo necessità assoluta, immediata di accrescere le nostre rendite, abbiamo necessità di fare nuovi prestiti, è d'uopo dunque che ci mettiamo in misura, costringendo questi nuovi prestiti, di servizio d'interesse e che facciamo vedere il fermo nostro proposito di avviare al modo di pagarli, e finché il paese non sarà posto in grado di far fronte al pagamento dell'interesse dei debiti che ha contratto e che sta per contrarre, le dico che si trova in una posizione falsa, dalle quale bisogna a tutta possa trarselo fuori. Noi non abbiamo rotato che due leggi d'imposte, leggi le quali produrranno un certo accrescimento nell'eredità, ma non l'accresceranno menomamente in paragone del bisogno. Quella che ora ci si presenta è legge che può realmente produrre un accrescimento di rendita di qualche considerazione, perché le sue disposizioni colpiranno generalmente tutti, ed è noto che la materia d'imposte le più produttive sono generalmente quelle che colpiscono un maggior numero di contribuenti e che abbracciano il complesso di tutti i cittadini.

Nella questione che agita al trova ingiusto che si paghi un diritto su di una successione deferita in linea retta, e si notò che vi ostasse il principio di quella specie di condominio che si dice esistere fra il padre ed il figlio, così che alla morte del padre altro non seguisse che la riunione dell'usufrutto colla proprietà.

Io credo che questo fosse una finzione ammessa nell'epoca in cui la patria potestà esisteva ne' suoi più ampi termini, ma non mi pare sia nemmeno più possibile questa finzione, ora che l'esistenza separata del padre e del figlio è talmente constatata e definita dalla legge che ormai della patria potestà non rimane più che il nome quando il figlio è giunto ad una certa età; bisogna che le leggi siano in armonia fra di loro.

Si è già notato dall'onorevole commissario regio che per le trasmissioni di proprietà che hanno luogo per contratto tra vivi si paga un diritto; io aggiungo un'altra osservazione che mi pare anche più convincente, ed è quella della costituzione dotale.

Il padre che costituisce una dote alla propria figlia in occasione di matrimonio paga per tal costituzione un diritto gra-

duale di registrazione, il quale è in proporzione del valore della dote costituita, eppure questa dote che costituisce alla figlia è un'anticipata dimissione dell'eredità, che anzi le eredi cui l'ha qualche cosa di più, poiché, se lo male non mi appoggio, che non ho ben presente la disposizione del Codice a questo riguardo, le certe circostanze la figlia ha diritto di farsi assegnare dal padre una porzione tal quale della dote; tuttavia per questa porzione di eredità che egli anticipatamente assegna alla figlia è tenuto a pagare un diritto proporzionale all'erario.

Io trovo poi che, quando si tratta di un diritto che non rappresenta che l'uno per cento del valore della proprietà, quando è pur noto che in pratica questa valutazione è sempre tenuta in confini assai minori della realtà, che l'amministrazione stessa, secondo è portato dalla legge, non può avere azione per una soprattassa se il valore non eccede certi limiti; quando si vede quante formalità si richiegano per definire e stabilire giuridicamente il valore di questa proprietà; intanto a cui l'amministrazione mai non si risolve a meno di dati positivi che sia stata occultata realmente una parte essenziale del valore ereditario, io credo, disse, che questo diritto non si possa dire ingiusto né esorbitante, che anzi sia così minimo che non può pesare in modo sensibile su coloro cui toccherà di pagarli.

Del resto alcuni degli oratori preopinanti si preoccupano moltissimo delle piccole eredità, e dissero che in certe circostanze il diritto sarebbe così minimo che non corrisponderebbe agli oneri cui i piccoli proprietari avrebbero a sottostare, quando si venisse alla questione di determinare a quel limite possa la successione essere considerata come non soggetta ed a tassa, né a consegna; io a quel punto non avrei nemmeno ateso dall'estendere alcunché questo limite, ma intanto io credo che, se si prendesse il limite indicato dall'onorevole deputato Jacquemoud, quello cioè di dieci mila lire, si andrebbe ad escludere la maggior parte delle eredità, e quindi in gran parte senza effetto riscuotere la legge.

Io osservo poi che la tassa sulle successioni in linea ascendente e discendente è quella che costituisce realmente il nerbo della legge, poiché, sebbene lo non abbia dati statistici sufficienti per affermarlo, crederei tuttavia di non andar errato col dire che forse gli otto decimali delle successioni sono quelli che si deferiscono in linea retta. Vi ha ancora un vantaggio di più nel sottomettere queste successioni a tassa, ed è questo: una delle più gravi difficoltà che s'incontrano nell'accertamento dell'asse delle successioni è quella di avere la conoscenza dei debiti e dei debiti; non parlo di quelli che si trovano iscritti, sebbene essi non diano sempre la reale esistenza dei debiti e debiti; parlo dei debiti o crediti chirografari.

Ora, quando le successioni in linea retta siano pure consegnate, esse serviranno di controllo le une alle altre, poiché non vi può essere credito in una successione senza che figurì per debito in un'altra, e, viceversa, non vi può esser debito da una parte senza che figurì per credito dall'altra. Quindi non solo noi avremo un vantaggio massimo, che è quello di aver un prodotto in complesso rilevantisimo, mentre sarà più che medico relativamente agli individui tassabili in linea retta, ma avremo ancora i mezzi di controllare la consegna delle successioni a carico di coloro che, meno onesti, volessero fraudare il Governo della tassa che gli è dovuta.

Io conseguentemente appoggio il progetto della Commissione e respingo le proposte che hanno per oggetto di escludere o di alterarne le disposizioni.

TEMCOVET. Domando la parola per un fatto personale. (Numeri — Noi no!)

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale.

TEMCOVET. Io veramente non averti detto che il deputato Di Nervi sia ritenuto dalla Camera come una stolta polare (forlità), ho detto che è come una stella polare intorno a cui si aggirano molte stelle minori (Risi), vale a dire, lo intendeva dire, molti deputati della destra. (Risi prolungata)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Consolo.

CONRATO. La legge sui diritti di successione in linea diretta obbliga i cittadini a concorrere ai carichi dello Stato, non le proporzioni dei loro averi, come vorrebbe lo Stato, ma in proporzione dello loro diarie, se fa complice della sorte per aggravare in avanti da esse unicamente dipendenti.

Una legge di finanza può essere dura quanto vuoi senza cessare dall'esser giusta, qualora essa colpisca tutti i cittadini ugualmente, tolga loro una parte delle loro sostanze non solamente proporzionale al loro ammontare, ma bensì ancora ad intervalli di tempo uguali, poiché, se vi contentate di mantenere fissa la proporzione dell'imposta coll'età di ciascuno, ma che dall'anno esigiate quest'imposta ogni anno, e da un altro indeterminatemente ogni cinque dieci o trenta anni, a seconda del caso, con vi avrà più giustizia nella ripartizione di tale imposta.

E così è per la legge sul diritto di successione, l'imposta cui essa stabilisce è bensì proporzionale all'ammontare della successione, ed in questa parte è giusta, ma lascia imporre dal caso la maggiore o minore frequenza con cui dovrà pagarsi detto tributo, e qui sta la sua ingiustizia.

Se la vita dell'uomo avesse una durata uguale per tutti, allora solo potrebbe imporre giustamente un tributo da pagarsi alla morte di ciascuno, cioè fra venti, trenta, quarant'anni, altrimenti no.

Si può ancora concedere che colui il quale viene ad avere un'eredità sulla quale non avesse diritto positivo e che poteva essergli o no lasciata, sia tenuto a cedere una parte allo Stato, il quale, siccome può avere il diritto di appropriarsi l'intera eredità di chi non lasci dopo di sé nessun erede, può anche aver quelle di appropriarsene una parte più o meno considerevole se i chiamati all'eredità sono parenti più o meno remoti.

Chi ha ottenuto in beneficenza un aumento di fortuna, può fare parte alla società senza grave inconveniente, ma chi invece ha sofferto una disgrazia, come quella d'un figlio che perde il padre, la massima della disgrazia, moralmente parlando, e spessissimo anche considerata dal lato materiale, non può essere aggravato dal peso di dividere le rimasugli sostanze con il Governo.

Può avvenire il caso in cui una famiglia perda a breve distanza di tempo l'avevo e il padre, e per questa doppia disgrazia dovrà pagare, secondo la legge in discussione, un doppio tributo.

Un militare viene ucciso in battaglia, partecipa di morte immatura combattendo valorosamente per la patria, ebbene la famiglia orfana del padre paghi il diritto di successione dieci, venti, trenta anni prima di quello che avrebbe dovuto pagare se il padre avesse potuto vivere quel numero d'anni concessogli dalla natura e che gli vennero troncati per la salute della patria; ognuno vede come una siffatta obbligazione è odiosa.

Per le ragioni addotte e per le moltissime altre che si affacciano naturalmente al pensiero di chiunque rivolga la sua

attenzione sul genere d'imposta di che si tratta, io mi persuado che la Camera non verrà sancire col suo voto il progetto di legge che ci viene presentato nella parte che riguarda le successioni in linea diretta, e per quanto sia in me mi credo in obbligo di appoggiare l'emendamento dell'onorevole deputato Para-Forni, ripugnando assolutamente a ciò che si possa dire un tal anno è stato prospero, le nostre finanze hanno migliorato, poichè siamo stati visitati dal cholera morbus, abbiamo avuto sienne battaglie micidiali e quindi molte morti e molti dispendii di successione.

PARAFORNI. Io non voglio dire che poche cose per combattere questa legge relativamente alla parte che si riferisce alla successione diretta tra padre e figlio, a riceverla. Iustitice contraddittore della legge che riguardava in simili casi i diritti d'insinuazione, io non ispero una vittoria nemmeno sulla tassa attuale, ma io arredo di dover non esitare combatterla per rendere una giustificazione, per così dire, alla propria mia coscienza.

Io non insisterò su quanto venne già detto egregiamente, che cioè questa tassa colpisce piuttosto una vera disgrazia anzichè un aumento di fortuna; mi limiterò ad osservare che la proprietà dei figli nel patrimonio paterno non è scritta nella legge attuale, sia scritta similmente nei cuori dei padri, nella speranza dei figli, nel voto della natura, nella abitudine di tutti i popoli incivili; si è detto che vi era già un pagamento di un diritto nei casi in cui vi fossero contratti tra vivi a favore dei figli. Quantoque questa cosa sia vera, ed io per questo motivo abbia combattuto la legge relativa ai diritti d'insinuazione, devo però osservare che i contratti tra padre e figlio, tra vivi, si verificano assai raramente, mentre invece in grandissimo numero di successioni viene colla legge attuale ad essere colpito.

Vi è quindi nel fatto una differenza grandissima fra una cosa e l'altra, tanto più che nel contratto tra padre e figlio è ben lontano dal verificarsi il caso della massima disgrazia famigliare quale è la morte del padre. Si è detto di più che nella legge sull'insinuazione, colpendosi le doti, verrebbe indirettamente a stabilirsi una parità fra il caso che la trasmissione succedesse per assegnamento dotale, ovvero che succedesse per eredità. Ma qui pure si è grandemente avvisata in cosa, perchè il diritto che si paga sulle doti è bensì un diritto proporzionale, ma ha un limite massimo fissato in lire sessanta, ed è un diritto che nella maggior parte dei casi di trasmissione di qualche entità riesce infinitamente minore di quello che sarà il diritto che si dovrà pagare per successione secondo la legge attuale; conseguentemente non vi è quella proporzione che si è inteso di stabilire, ma vi è anzi una appropriazione che maggiormente fa risultare la mostruosità della legge che stiamo per votare.

Massima generale inoltre per percepire la imposta si è quella non solo di guardare alla giustizia, ma esandio di vedere se ciascuno in un momento in cui possa riuscire facile o no il pagamento delle imposte medesime. Questo principio venne riconosciuto da tutti gli economisti, ed è di tal natura che è impossibile di combatterla la giustizia. Io osservo che non vi può essere momento più malagurato per una famiglia che quello della morte del genitore, nel quale deve pagare questa imposta, non tanto tenue come si vuol far credere, perchè l'imposta dell'un per cento in fatto di stabili, e di un mezzo per cento in fatto di mobili, viene ad assorbire un terzo della rendita netta, stantechè in fatto di mobili colpisce una quantità di cose che non danno reddito vero; quindi questa tassa viene a porlar via circa un terzo fra mobili ed immobili del reddito annuo d'una famiglia; questa è

int'altro che una tassa tenue, e non si può certamente come tale considerare. Ora, in che momento nasce questa tassa? Casca nel momento appunto in cui la famiglia è aggravata delle spese della malattia del defunto, delle spese del funerale (che ognuno sa essere di una tal quale considerazione), casca in un momento in cui, per regolare le relazioni fra i congiunti, si debbono fare altre contrattazioni ed estimazioni di mobili ed immobili e quando una quantità di spese aggravano l'asse ereditario. Conseguentemente questo principio di far pagare la imposta in un momento in cui il contribuente è già incomodato da altri dispendii imperiosi è un principio che non può adottarsi, in quanto alle ragioni a questo spicce che le successioni dirette potranno, mediante la consegna dei crediti, riescire di controllo alle altre successioni, io lo trovo sprovvisto di fondamento, giacchè bisognerebbe che tutte le successioni dirette si verificassero contemporaneamente all'epoca in cui succede l'apertura della successione trasversale che si vorrebbe controllare, perchè altrimenti bisognerebbe che ciascuna volta che si verificasse una successione trasversale gli impiegati del demanio che dovranno verificare e controllare la denuncia andassero a rivedere gli archivi da trent'anni airca addietro, essendo questo il periodo nel quale si calcolano verificarsi ordinariamente le successioni.

Conseguentemente, per tutti i motivi addotti, io credo di dover combattere questa legge, a non mi muove l'idea che possa ciò procurare una risorsa vistosa al tesoro, mentre non mancano altre cose impossibili colle quali supplirvi; questa è di tutte le tasse la più disgustosa, la più difficile, quella che cade in un momento più inopportuno e quella che desterà sicuramente maggior malcontento.

DELLA. Signori, io stava deliberato di prendere la parola sulla discussione generale anche per rettificare gli errori storici che la Commissione ha commessi nel suo rapporto. Di fatti nella prima pagina di esso si dice come le provincie del regno, sia dal 1779, sia dal 1831, fossero soggette a quest'imposta, locchè sarà vero delle provincie continentali, ma certo non è vero delle provincie insulari. Però, edotto dal passato e vedendo come sia inutile cosa tentare di opporre a questa alleanza fiscale un qualche argoio a salute di potere provincie, io me intenni; ciò non di meno adesso sorgo ad appoggiare l'emendamento del deputato Para-Forni riguardante l'imposta sulle successioni dirette. In virtù di questa legge il fisco diventa legatario universale di tutte le successioni, egli non partecipa ai dolori dei funerali della famiglia, solo partecipa ai guadagni di tutte le eredità; per me io credo che qualunque intromissione del fisco nel corso naturale delle famiglie sia un arbitrio, e qualunque partecipazione che voglia fare ai guadagni sulla successione, per abili sociali, trasmissioni dalle eredità sia un'usurpazione. Si è detto che come la teoria del condominio tra padre o figlio sia una finzione legale, eppure questa finzione legale altro non è che l'applicazione di quei naturali principii donde si formano le famiglie stesse, e queste famiglie, sul di cui patrimonio gravitano imposte di ogni genere, si vogliono ancora colpire nel momento del loro lutto per la morte dei loro capi!

Il signor commissario regio entie più dolci frasi di questo mondo ha tentato di difendere la legge, e specialmente quest'articolo, allegando ragioni di utilità, di moderità, d'uniformità; ma appena di volo, quasi di strafarò, parlò di giustizia, ed invero di giustizia non poteva parlare, giacchè in quest'articolo è violata.

Se è vero che la moderazione sia quella virtù la quale

è dalla politica presa in prestito dalla morale, egli è appunto qui il caso di esercitarla, a badini ebbi in moderazione non tanto consiste nella modestia della somma, ma deve esser sul principio dell'imposta stessa.

Molte cose si sono già allegate dagli onorevoli preopinanti per appoggiare la proposta del deputato Para-Forni; io quindi, per non ripetere i medesimi argomenti, mi limiterò, ma prima di lasciare ricorderò alla Camera che vi vuole tutta l'avaria di Vespasiano per inebriarsi degli odori dell'oro, comunque si ottenga da schiavi ed iniqui tributi.

PRESIDENTE. Il deputato lotti ha la parola.

LOTTI. Io, volendo parlare sotto un altro punto di vista, prenderò la parola un altro giorno.

JACQUEMONT SIEGHEFF. *relatore.* Avant que la Chambre se prononce sur la question qui lui est soumise, c'est-à-dire sur l'admission de la taxe proposée sur les successions en ligne directe, j'aurai l'honneur de lui soumettre brièvement quelques considérations, comme rapporteur de la loi.

L'impôt sur les successions en ligne collatérale existait déjà dans notre système financier. Son produit est de sept cent mille francs environ; la quotité de cet impôt n'est point augmentée par la loi qui vous est présentée. Toute l'augmentation du produit qu'on peut en espérer repose, pour les neuf dixièmes, sur la taxe en ligne directe. En conséquence, le rejet de cette taxe serait équivalent au rejet de la loi. Dans ce cas, le Gouvernement serait placé dans l'absolu nécessité de remplacer cette taxe par un autre impôt, dont la perception serait peut-être plus gravieuse pour les contribuables. Chacun de nous est convaincu de l'importance de mettre la plus tôt possible les revenus de l'Etat en rapport avec ses dépenses. Toutes les lois financières qui vous ont été présentées seraient à peine suffisantes pour atteindre cet but, si on ne les faisait coïncider en même temps avec les plus rigoureuses économies.

Il suit de là que le rejet de cette taxe serait très-préjudiciable aux intérêts généraux de l'Etat. Cette considération qui s'appuie sur des motifs politiques de l'ordre le plus élevé et auxquels il serait superflu de donner de plus grands développements, suffirait, à elle seule, pour vous faire approuver la taxe proposée en ligne directe.

Je résumerai en peu de mots les objections développées par les adversaires de cette taxe. Ils disent que le fils est co-propriétaire des avoirs de son père, et ils en concluent qu'on ne doit imposer aucun droit de succession en ligne directe. Cette objection ne repose que sur une fiction, car le fils ne devient véritablement propriétaire des biens de son père que lorsque celui-ci est décédé.

Pour s'en convaincre, il suffit de remarquer que le père a le droit de disposer sa fortune, de se la livrer à des spéculations hasardeuses, de grever ses biens par des emprunts hypothécaires, en un mot, de faire des actes qui rendent sa succession plus onéreuse que profitable. Que devient alors ce prétendu droit de co-proprieté? Mais supposons un instant que cette fiction fût une réalité, il est évident qu'elle ne serait admissible que pour la réserve légale, c'est-à-dire pour la portion légitimaire. On ne pourra certainement pas contester que la quotité disponible, que le père avait la faculté de laisser à des étrangers, en vertu des dispositions de la loi, ne soit un bien-être réel et à titre gratuit pour le fils qui en hérite. Donc il n'existe aucun motif rationnel d'exempter la quotité disponible d'un droit de succession en ligne directe.

Cette taxe est une conséquence rigoureuse de notre sys-

tème financier, qui frappe la propriété d'un droit chaque fois qu'il y a une mutation, soit par acte entre vifs, soit par décès. Le père qui veut transmettre à son fils une partie de sa fortune par acte entre vifs paye un droit d'insinuation. Toute transmission de biens par décès, en ligne collatérale, est soumise à des droits de succession, la ligne directe en était seule affranchie. Il est nécessaire qu'elle soit atteinte, sinon qu'il y ait de la logique dans nos lois de finances, ou bien il faudrait exempter des droits d'insinuation les transmissions de propriété de père à fils par acte entre vifs.

On a en soin, dans le projet de loi, d'exempter de la déclaration et de l'impôt les successions de mille francs et au-dessous, en sorte qu'on a pourvu à la classe la moins favorisée des dons de la fortune. Au-dessus de mille francs chacun payera en proportion de ses avoirs. Le droit est de dix francs par mille sur les meubles; vous voyez donc qu'on a entendu le rendre aussi peu onéreux que possible.

Par exemple, une succession de dix mille francs, composée d'immeubles évalués quatre mille francs, et de meubles et créances évalués six mille francs, payera un droit de soixante et dix francs. Un tel impôt, payé une fois dans la vie, au moment où l'on devient propriétaire d'une fortune, par succession directe, paraît tellement modique qu'il n'est pas rationnel d'en contester la justice. Cet impôt est le corrélatif de la protection accordée par l'Etat, pour le passage des biens du défunt à son héritier direct.

Enfin, messieurs, fixes vos réflexions sur la pénurie du trésor et sur la nécessité de régulariser notre système financier. Considérez que cette loi ne doit produire son effet que pendant quatre ans, et que, passé ce terme, il est à espérer que la prospérité croissante de la marche des affaires nous permettra probablement de rendre cette taxe encore moins onéreuse.

Ces considérations puissantes me laissent la conviction que la Chambre posera les circonstances où l'Etat se trouve, et qu'elle adhèrera à la taxe proposée sur les successions en ligne directe.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento del deputato Para-Forni che consiste nel dichiarare esseri alla tassa proporzionale le successioni in linea diretta, ascendente e discendente.

(Dopo prova e controprova, è adottato.)

Ora viene la proposta del deputato Mellana che tenda ad uniformare nella tassa i beni cadenti in successione, tanto mobili che immobili.

MELLANA. La mia proposizione tende a stabilire in massima che sieno uniformati nella tassa i beni cadenti in successione, sieno essi mobili che immobili.

Per stabilire diversità di contributo.... (Si parla su vari banchi)

Sospendo di parlare, attendendo che piaccia alla Camera di prestarmi la sua attenzione. (Parità)

Per stabilire, dico, diversità di contributo tra cittadini e cittadini mi sembra che si vogliano delle gravi ragioni.

La Commissione ed il Governo vorrebbero far stabilire questa diversità tra chi rievra in successione beni mobili da chi rievra degli immobili. Io non veggio ragione alcuna che militi in pro di quella opinione, ne veggio invece alcune che militerebbero contro.

Siccome però esso non sono di tal gravità da far sì che la Camera possa adottare una diversità di trattamento, io mi restringo quindi a proporre che sia ricevuta la legge d'uniformità.

Se si dovesse stabilire un'agevolezza, essa dovrebbe essere in pro degli immobili, perchè le agevolazioni possono sol farsi in pro dei cittadini meno agili. Ora, se ne è fra noi siano ancora concentrati in poche mani molti latifondi, è però fuori di dubbio che metà dei beni stabili sono divisi fra piccoli proprietari; se invece si tratta di mobili, cioè capitali, azionari di società, cedute allo Stato, e simili, essi quasi per la maggior parte sono in mano del più agili; un'altra ragione si è che i beni immobili sono già oltre misura aggravati, quando ben poco o nulla lo sono la maggior parte dei beni mobili. Molte essendo le ragioni che militano in pro di diminuzione d'aggravio sugli immobili, potrei domandare venissero questi alleggeriti con smentire la tassa sulla successione dei beni mobili; ma io mi restringo a domandare che siano parificati, giacché senza gravissime ragioni io non domanderò mai che sia applicato il principio delle eccezioni.

Io quindi insisto perchè delle due tasse che vengono nella legge stabilita, sia sul beni mobili che sugli immobili, se ne faccia una media, e che quindi questa risultante media sia applicata tanto alla successione dei mobili come degli immobili.

AMMENDI, commissario regio. Il Governo non può accettare la proposta fatta dall'onorevole deputato Mellana, poichè mantiene la distinzione fra i beni mobili ed immobili; ed è facile il persuadersi della ragionevolezza, ove si ritenga che gli uni sono fruttiferi, produttivi, salvo alcune eccezioni, e gli altri non lo sono; non dico già che sia improduttivo nel rigor del termine ciò che serve all'uso delle persone, ma non vi è quella produttività che si trova negli stabili; o per verità vediamo che ognuno ambisce la proprietà stabile in confronto di quella mobile; ragione per cui la maggiore stabilità, la maggiore produttività degli stabili non può paraggiare con quella dei mobili, i quali inoltre vanno soggetti al deperimento alla vicissitudine delle cose mobiliari. Vi ha di più, quanto alla tassa degli stabili; può verificarsi il valore, può provvedersi a che non vengano sottratti alla consegna, poichè vi sono molti risentimenti col mezzo dei quali si giungo a riconoscere e il vero valore o la vera consistenza loro; ma quanto ai mobili, già li disse, la legge non ammette mesi per assicurarsi dell'esattezza della consegna e del valore; ed io suppongo che l'onorevole deputato Mellana sarà meco d'accordo nel non ammettere metodi vessatori a questo riguardo; di maniera che, confondendo le due tasse, io credo che il prodotto dei diritti di successione troverebbero per lo meno assai locagliato.

D'altronde questa distinzione sugli stabili e mobili la vediamo osservata dal 1811 a questa parte, senza inasprimenti, per quanto io mi sappia. Se vi furono della leggerezza, non consistono certamente nella differenza di tassa per i mobili e per gli stabili.

Ve ne furono di quelle alle quali attualmente più non si darà luogo, poichè siamo in diverso sistema di governo, nel quale si possono rendere pubblici i reclami; perciò io non posso accettare l'emendamento che viene proposto.

MELLANA. Io mi meraviglio di vedere il commissario del Governo rifiutarsi a questa proposizione. Esso ha sempre detto che era una necessità il sopprimere ai bisogni del tesoro, che era un dovere ai quali bisognava provvedere. Cibandone, io non so, dico, come rifiuti una proposta che aumenterebbe il provento dello Stato, nello stesso tempo che si santerebbe un atto di giustizia.

Io chiedo chiunque a negarmi che i beni totali mobili non siano maggiori di quelli immobili. Io credo che i mobili della totalità dei cittadini siano il doppio degli immobili.

Ciò si vede, vede la Camera che, secondo la mia proposizione, diminuendo, per paraggiarla, il 25 per 100 sulla tassa delle successioni di beni immobili, ed accrescendo del 25 per 100 quella sulla successione dei beni mobili, questi essendo maggiori, il provento di questa tassa aumenta, e tanto più è da desiderarsi questo aumento, in quanto che sancisce un principio di giustizia.

Non so poi come l'onorevole commissario, il quale ogni qual volta gli viene in comodo di citare le leggi di altre nazioni in appoggio delle sue dottrine lo fa con molta insistenza, non facesse poi la quel caso ove l'esempio di quelle stesse nazioni, come nel caso nostro, gli è apertamente contrario.

Se noi adotteremo dalla Francia e dal Belgio solo una parte delle loro leggi, e sempre le peggiori, noi terremo così dotati il paese di una miscelanza di quanto vi ha di peggiore la Europa.

Io quindi dico che nell'interesse dell'erario, nell'interesse della giustizia, nell'interesse della giusta ripartizione vi deve essere una uniformità di tassa nelle successioni, sia riguardo ai beni immobili che ai beni mobili.

Ma dico l'onorevole signor commissario che è difficile lo accertamento; allora, se è difficile, tanto vale non metterne nessuna. Se questa difficoltà è un motivo di esclusione, non metteremo alcuno; ma se la mettete pertanto, perchè non potrete metterla per quel tanto che la giustizia e l'uguaglianza esigono?

Io quindi insisto nella mia proposizione perchè sia la tassa egualizzata; e per convincere la Camera io voglio citare un fatto che può avverarsi.

Muore un padre di famiglia od un individuo qualunque, lascia una sostanza in beni immobili di 100,000 lire; minore egualmente un altro, e lascia un'eguale sostanza, ma in eredità sullo Stato; quei beni immobili che compongono la prima fattispecie d'eredità hanno sempre contribuito ai carichi dello Stato; i beni mobili, ossia ereditati sullo Stato, che compongono la seconda di queste due eredità, non hanno mai contribuito alle spese dello Stato; e voi, o signori, altre a questa ingiustizia, vorrete sancire una seconda, che cioè quelli prima erediti paghi il doppio di successione di quello che pagherà questa seconda?

Ma bisogna ancora che combatta una proposizione dell'onorevole signor commissario, ed è quella in cui dichiara che la proprietà di beni mobili sono infruttuosi; io credo che nella grande massa che comprende tutti i beni immobili, quegli infruttuosi sono la minor parte; ma anche ammesso che ve ne sia una parte, questa è appunto quella che maggiormente dovrebbe essere tassata, perchè questi che sono infruttuosi sono appunto quelli del lusso; e nello stesso modo che la proprietà stabile di mero lusso, cioè la villa e i giardini, i quali non solo non sono fruttiferi, ma anzi di dispendio, devono essere tuttavia esonerati sul loro valore reale, non so perchè quello che ha una cosa mobile, come gioie ed altri simili oggetti i quali non fruttano, debba essere esente, quando lo è la proprietà del palazzo o del giardino, il quale invece di essere fruttuoso è mai passiva.

Io dunque insisto nella mia proposizione.

AMMENDI, commissario regio. È mio debito di far essere la meraviglia di cui è compreso l'onorevole deputato Mellana, anche perchè mi si apporrebbe con ciò di aver mai compreso gli interessi del Governo.

Se sta infatti, come l'onorevole deputato accenna, che il Governo sarà perdente per la ragione che già disse, cioè che i mobili non si consegnano esattamente, e varranno,

in confronto degli stabili, consegnati in quantità minore di questi, sebbene si suppongano in realtà la quantità maggiore; se lo stabile che si colpisce dell'1 per 100 al riduce del fatto dell'esistenza di mobili a centesimi 75 per 100, mi pare veramente che è a pregiudizio del Governo...

MELLANA. Mi permetta una spiegazione.

Supponiamo che una persona che abbia 100,000 lire di proprietà stabile e 100,000 lire di proprietà mobile...

AMMENDATO, commissario regio. Ma metta quella somma che crede meglio per calcolo, ma purché gli stabili siano in maggior quantità, perché questi si scopriranno, i mobili no...

MELLANA.... uno pagherebbe 1000 lire, l'altro invece pagherebbe 50 lire; metta le due somme assieme e faccia la media, avrà l'egual somma. Se poi è maggiore, come credo che non possa a meno di ammetterlo, la proprietà mobile della nazione, vede che è un aumento che fa lo Stato, il quale non può mai perdere, può solo guadagnare...

AMMENDATO, commissario regio. Mi scusi: faccia le due proporzioni; metta 150,000 lire di mobili contro 300,000 lire di stabili, e vedrà che la media è diversa. Se l'onorevole preopinante pone che la quantità maggiore è il mobile, senza dubbio che la differenza viene a vantaggio del Governo. Cheché ne sia però di questo calcolo, che d'altronde non è facile di improvvisare, sussiste pur sempre la ragione per cui non si può ammettere questa confusione, quella cioè che i mobili non si possono verificare esattamente, motivo per cui si farebbe sempre la consegna degli stabili, i quali in sostanza verrebbero a pagare 75 centesimi invece di una lira.

L'onorevole deputato Mellana, se ho ben compreso, fece la supposizione che lo volessi invocare l'esempio della Francia, ed io lo invocherei, e dirò francamente che lo invoco, perché deriva da una popolazione di 55 milioni di abitanti, ed infatti, perché ha fatto le sue gravi prove prima di noi, perché si è trovata in condizioni di buone agiate e peggiori delle nostre, e perché in identiche condizioni ricorre ai mezzi cui il Governo ricorre oggi.

Non è dunque per un uomo che lo ricorro alla Francia, ma per un fatto, perché uoi si può negare che essa possiede ed ha posseduto economisti e uomini di Stato ed Assemblee legislative che hanno saputo nel corso di sessant'anni giudicare di quello che può essere utile o dannoso al paese; e siccome non vedo che i diritti di successione abbiano colà prodotto dei gravi inconvenienti, che abbiano confiscato i beni a favore del demanio, e determinati seri reclami, ma anzi lo scorgo che in un sistema di repubbliche e liberik si propone di aumentare tali diritti, così con fiducia lo ricorro all'esperienza che deriva dal fatto di quella nazione; e siccome essa ammise ed ammette la distinzione fra gli stabili e mobili, così persisto nel chiedere che si mantenga nella presente legge.

Poc. Ai voti! ai voti!

PRESEDENTE. Il deputato Nicolini ha la parola.

NICOLINI. Due fra gli onorevoli oratori, i deputati Mellana e dottore Jacquemond, coll'intento di pareggiare la tassa dei mobili a quella degli immobili, sottrassero principalmente la circostanza che le persone poco agiate possiedono in proporzione pochi mobili e maggior quantità d'immobili; dicevano pertanto che il progetto di legge preta a questo riguardo contro quella proporzione nei tributi che è richiesta e dalla ragione e dallo Stato. Questo argomento è fondato sopra un errore di fatto. Io porto opinione che le persone poco agiate possiedono più mobili che immobili; e citerò la

numerosa classe dei lavoratori di campagna, che non hanno che una vacca o due, e quella numerosa dei culoni, i quali, coltivando le terre altrui, non posseggono che mobili, come bestiami ed attrezzi di campagna.

Dall'altro canto, non potendoli verificare la quantità ed il valore dei mobili, non credo che si possa pareggiare la tassa sopra di essi a quella degli immobili.

PRESEDENTE. La parola è al deputato Mantelli.

MANTELLI. Nella legge attuale delle successioni si era fatta una distinzione tra mobili e immobili; sono soggetti a tassa i crediti ed altre ragioni, le quali facilmente si possono conoscere ed investigare, e che è difficile sottrarre dalla consegna; invece sono esenti da tassa gli altri mobili propriamente detti di casa, le gemme ed altre cose facili a sottrarsi alla consegna.

Ora invece nel progetto di legge che si discute si fa una sola distinzione fra beni immobili e beni mobili, e si vorrebbero assoggettare ad una tassa sola quelli che sono compresi sotto la categoria dei mobili, a termini della definizione che vien data al titolo 4, libro II del Codice civile.

Io non posso ammettere questa confusione che si è fatta nel progetto di legge, imperciocché, se per gli oggetti mobili già contemplati nella legge attualmente in vigore vi può essere ragione di tassa, e la medesima deve conservarsi perché, come è detto, è difficile il sottrarli alla consegna, per gli altri oggetti, siccome è possibile il sottrarli nel caso in cui vi fosse dissenso tra la consegna o il diritto preteso dal fisco, io credo che si debba mantenere la distinzione, cioè che si debbano ritenere soggetti a una tassa nella proporzione che la Camera crederà conveniente i crediti e le altre ragioni facili a constatare, qualora se ne omettessero la consegna, ma che per gli altri oggetti invece non si abbia puramente, come nel passato, a stabilire alcun diritto di successione. E ciò non già perché questo valore della mobilità di essi ed oggetti che facilmente si possono sottrarre non debbano essere soggetti ad una tassa, ma perché non debbono essere soggetti a consegna; di modo che credo che basterebbe stabilire che ciascuna quando consegna una successione di stabili, di crediti e di altri diritti facilmente valutabili, debba oltre a ciò pagare ostando una tassa per i beni mobili, ossia per la mobilità o per gli altri oggetti che avrebbe in sua casa, senza che sia necessario farne consegna, e credo che si potrebbe stabilire in proporzione del patrimonio, poiché a questo suoi corrisponderà il valore della mobilità ed altri oggetti più o meno preziosi che ciascuno ritenga.

Io proporrei quindi anzitutto un emendamento alla tariffa dei diritti di successione sui beni mobili, distinguendone i due diversi generi.

Comprenderebbe il primo quei mobili che, secondo la legge attualmente in vigore, gli vanno soggetti a tassa, che si conserverebbero quali sono proposti.

Nell'altro invece sono tutti quei mobili che facilmente si possono sottrarre, e che d'altronde sarebbe troppo vessatorio il ricercare, per mezzo del fisco, nello singola casa; e per questi proporrei che si stabilisse una quota in proporzione del patrimonio, e con questa quota, ritenuta anche la base già fissata nel progetto di legge, per cui sarebbe tolta la quota per i discendenti ed ascendenti, si verrebbe ad aggiungere l'uno per cento sul totale valore degli altri diritti componenti l'altro netto della successione a consegnarsi a termini della presente legge, quando il valore oltrepassi la somma di 10,000 lire; perché credo sarebbe veramente inutile e ad un tempo durissimo lo esigere la tassa da quelli che hanno appena un patrimonio di 10,000 lire; quindi del 3 per

cento per quelli che hanno un patrimonio che oltrepassi le lire 50,000; del 4 quando oltrepassi le lire 100,000, e finalmente del 5 per cento quando il valore della successione sia superiore alla 300,000 lire, perchè nei mobili cresce sempre la quantità e il prezzo delle mobili in proporzione geometrica dell'aumento del patrimonio.

Io pertanto, mentre propongo quest'emendamento, bramerò che l'articolo fosse rimandato alla Commissione, perchè su questa base potesse nuovamente formare le quote sugli oggetti di mobilia, lasciati a parte i crediti e tutti gli altri mobili che sono facili a verificarsi.

PRESENTE. La proposta del deputato Mantelli sarebbe un emendamento alla legge, ma si discosta meno dalla legge della proposta del deputato Mellana, che chiede un'uniformità di tassa per tutti gli oggetti di mobili che immobili, laonde lo debbo metterla al voti per la prima, e quindi credo che debba porsi al voti prima la proposta del deputato Mellana.

Domanderò se è appoggiata.

(È appoggiata.)

MELLANA. Domando la parola per dare una breve spiegazione.

Dalle parole dell'onorevole Michellini ed anche in parte da quelle del deputato Mantelli io veggio con dispiacere che non sono stato ben compreso, o che essi non hanno sott'occhi il Codice civile per ben distinguere cosa si comprenda per beni immobili. Infatti, se avesse ciò presente, l'onorevole Michellini non mi avrebbe fatto il rimprovero di credere ch'io volessi aggravare la classe dei contadini.

So che c'è una disposizione in questa legge che esclude le eredità di lire 1000, e quindi quei loro possessori rurali non potrebbero forse mai andar soggetti alla tassa. (Interruzione)

PRESENTE. Non c'è più, dopo l'eccezione fatta per le successioni ascendenti e discendenti, l'eccezione sull'eredità di lire 1000, e quindi la questione è tolta.

MELLANA. Vuol dire che al potrebbe proporre tale disposizione a beneficio del mono agiato per tutte le linee di successione, ed io l'appoggierei. Ma faccio a questo riguardo osservare che quasi tutti i mobili rurali ai quali si accennava sono considerati immobili dal Codice; quindi ragiono di più in pro della mia proposta. Ripeto che colle fattemi osservazioni si vede che non si è compreso il mio concetto, il quale appunto tende a sollevare i meno agiti, massime la classe agricola.

La mia idea si è di colpire, sollevando i piccoli proprietari, le colossali proprietà che sotto il modesto titolo di beni mobili poco contribuiscono agli oneri dello Stato. Abbiamo ereditari di 500 milioni dello Stato, gli azionisti delle banche, gli azionisti di società anonime, le grandi fortune in commercio, le quali tutte sono comprese in questi beni mobili, come pure gli immensi capitali che assorbono colle ipoteche più dei due terzi di quegli stabili che voi volete colpire. Veda adunque la Camera se io sono stato ben compreso quando mi si fece opposizione ragionando in merito a quei pochi mobili rurali che formano il patrimonio dell'agricoltore meno agiato.

Io non temo di asserire, e lo ripeto per la seconda volta, che le proprietà mobili superano del doppio le proprietà stabili nella loro totalità.

A ciò si aggiunga che le proprietà immobili possono di qualche poco aumentare col crescere del valore, ma questo aumento sarà lieve, perchè non aumenta mai, mentre le proprietà mobili col crescere del commercio e delle industrie

potranno aumentare anche grandemente, massime se si attiva fra noi lo spirito di associazione.

PARINA P. Io intendo di far osservare all'onorevole preopinante che è impossibile, massimamente per le piccole sostanze, di stabilire una proporzione fissa tra il quantitativo dei mobili e degli immobili.

MELLANA. (Interrompendo) Mi scusi, non è questa la mia proposizione, ma bensì che tutte le successioni, sia dei beni mobili che degli immobili, vadano soggette alla stessa tassa.

PARINA P. Gli è appunto a questa proposta che io voglio oppormi, e la combatto perchè al tratta di cosa che è sommamente variabile, come non è difficile di dimostrarlo. Difatti non so se, a cagion d'esempio, che in generale, e specialmente il contadino, suole essere più provvisto di oggetti mobili (fra i quali premevano i generi alimentari per l'uso della sua famiglia finito il raccolto) l'autunno, che quando alla fine di primavera si avvicina il nuovo; talché, se si adollesse la proposta del deputato Mellana, sarebbe variabile sommamente il quantitativo di mobili dal quale deduce la sua proporzione, che conseguentemente riuscirebbe giusta talvolta, e tal'altra affatto erronea.

Oltre ciò è mestieri di non perdere di vista che i mobili si possono agevolmente sottrarre al pagamento della tassa; il che non succeda rispetto agli immobili, e quindi la proposta Mellana non mi pare tale che si debba approvare.

SENSE. Credo che bisogna distinguere il principio della proposta Mellana dalla sua applicazione. Il principio che serve di fondamento a quella proposta non è stato combattuto né dal commissario regio, né dall'onorevole deputato Parina. La difficoltà che essi oppongono alla proposta Mellana è tutta pratica; dicono cioè che difficilmente si otterrebbe lo stesso risultato facendo quella divisione proporzionale che vorrebbero dal deputato Mellana.

Io bramerei pertanto che si cominciasse ad esaminare la questione lo astratto, cioè se si debbano pargiare gli stabili ai mobili. Quanto poi all'applicazione, onde mantenere al Governo lo stesso risultato pecuniario, sarà poi una questione da discutersi separatamente. Per ciò che concerne la convenienza di togliere ogni distinzione tra i mobili e gli stabili io non ho sentito che siano opposto alcun argomento a quelli addotti dall'onorevole Mellana. Per qual motivo si distinguere la sostanza mobile dalla stabile? Il commissario regio dice che la sostanza stabile è più ricercata della mobile. Ma questa proposizione non è esatta. La ricerca d'ogni oggetto è manifestata dal suo valore. Naturalmente uno stabile che vale, per esempio, 100,000 lire, è né più né meno ricercato d'un mobile che valga parimente 100,000 lire, giacché il valore è precisamente determinato dalla ricerca.

Il vero motivo per cui il Governo ha mantenuta la distinzione tra i mobili e gli stabili è tratta dall'esempio che si pratica nei diritti di insinazione. Ma l'esempio non quadra.

Il Codice civile esime dalla necessità dell'istrumento pubblico la maggior parte dei contratti che concernono mobili. Per contro, quando si tratta di stabili, si deve necessariamente contrattare per mezzo di atto pubblico, a bisogna conseguentemente sottoporli al diritto d'insinuazione. È una necessità che i contribuenti debbono subire, o così si ha ampia facoltà d'imporre quel diritto che si creda opportuno. Ma i mobili potendosi sottrarre facilmente ai diritti d'insinuazione, è conveniente d'invitare i cittadini a fare istrumenti anche per i mobili, coll'imporre loro un diritto più tenue.

Nelle successioni non c'è questo motivo, il solo che aveva

indotto il Governo a distinguere tra gli stabili ed i mobili. Non è dichiarato dallo Statuto che il principio che ognuno debba pagare in ragione de' suoi averi? Perché dunque quegli che avrà il suo avere in mobili pagherà meno che quegli che lo ha in stabili? Questa distinzione è condannata dallo Statuto.

Non si debbe dunque differire a dichiarare che nei diritti di successione i mobili e gli stabili debbono essere tra loro peggiali.

ANELLA. Domando la parola per rettificare un fatto.

Numerose voci. A questa sera? E tardi!

PRESIDENTE. La seduta è sciolta.

Ordine del giorno per la tornata serale:

Seguito della discussione del progetto di legge per la concessione della costruzione della strada ferrata da Torino a Savigliano.

SECONDA TORNATA DEL 12 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Relazione della petizione numero 3158 concernente il corso abusivo di alcune monete, e trasmissione della medesima al Consiglio dei ministri — Seguito della discussione del progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano — Opposizioni del ministro dei lavori pubblici all'ordine del giorno dei deputati Durando e Lanza — Osservazioni del deputato Lanza — Motione del deputato Fosti — Ordine del giorno del deputato Bunco — Approvazione — Proposizioni del presidente e dei deputati Valerio L. e Rosellini sull'ordine della discussione — Approvazione della proposta di quest'ultimo — Lettura di 39 articoli del capitolato — Osservazioni dei deputati Valerio L., Pateri, Nriana, Michalini, Demarchi, Tecchio, e del ministro dei lavori pubblici.

La seduta è aperta alle ore 9 pomeridiane.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procederà all'appello nominale.

(Si procede all'appello nominale, il quale viene però interrotto al sopraggiungere di alcuni deputati che compiono il numero richiesto per deliberare.)

ATTI DIVERSI.

VALERIO L. Alcuni giorni sono fu dichiarata d'urgenza una petizione del sindaco di Codivilla, firmata da altri sindaci e proprietari della provincia di Voghera, chiedenti alcune misure onde sopprimere l'effetto dell'aggiostaggio che a danno di tutta la popolazione si esercita, ed a beneficio di alcuni individui specialmente, nella compra dei boscelli. Questa petizione fu dichiarata d'urgenza; però, siccome tutti sanno, nel giorno di sabato non vi fu relazione di petizioni, quindi non potè riferirsi. So che la relazione è in pronto, credo che non darà luogo a veruna discussione, e che si tratterà semplicemente di un rinvio al Ministero. Chieggo quindi che venga subito riferita, affinché il Ministero possa dare al riguardo i provvedimenti opportuni.

La raccolta dei boscelli è imminente; se questa petizione non si riferisce subito, qualunque provvedimento che venisse a dare il Ministero riuscirebbe perfettamente inutile al caso contemplato della vendita dei boscelli.

In conseguenza chieggo che la Camera voglia permettersi che sia riferita di questa sera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione

della legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano; quindi è impossibile procedere a questa relazione.

VALERIO L. Io chiedo una breve sospensione, tanto più che questa relazione non porterà veruna discussione. Del resto, domando una cosa che la Camera ha già concessa parecchie volte per altre petizioni delle quali era urgente la discussione.

PRESIDENTE. Je prie M. le président de vouloir bien mettre à l'ordre du jour de vendredi prochain une interpellation au ministre des travaux publics, relativement à la loi forestière.

PRESIDENTE. Sarà posta all'ordine del giorno per venerdì l'annunziata interpellanza al ministro di agricoltura e commercio.

VALERIO L. Chieggo al signor presidente che interroghi la Camera se vuole acconsentire, e ripeto che se la cosa non ha luogo subito, il Ministero non può più dar provvedimenti i quali terminino all'atto scopo desiderato, perché il raccolto è imminente, e l'aggiostaggio avrà luogo come per lo passato.

PRESIDENTE. Consulto dunque la Camera se voglia concedere che immediatamente si riferisca questa petizione.

(La Camera acconsente.)

RELAZIONE DI UNA PETIZIONE CONCERNENTE IL CORSO ABUSIVO DI ALCUNE MONETE.

FAMBA F., relatore. Colla petizione 3158 sono pochi sindaci e proprietari della provincia di Voghera, narrando come dall'uso invalso colà di fare le contrattazioni plateali

dei prodotti del suolo, e specialmente di quello dei bozzoli e del grano in moneta abusiva di Milano, che non ha più corso legale in nessun paese, e della quale più non esiste il tipo (*fiaten*) ne segua che venga estremamente alterato il corso delle singole specie delle monete, fra le quali erano la quadrupla di Genova salita in breve tempo da 112 a 118 lire, con danno gravissimo dei venditori, e senza che, ciò quanto al paese, profitti ai consumatori, stante che il lucro sul divario viene percepito per intero dai passanti. Passando quindi ad indicare la sconcertatezza, il danno, che in un paese stesso esistono due corsi di monete diverse, e come nel ragguaglio dall'una all'altra riescano facili gli errori e le frodi, ricorrono al Parlamento perché provochi dal Governo le più prompte ed efficaci misure che valgano ad interdire nelle piazze della provincia ed in qualsiasi genere di contratti l'uso della moneta di Milano, col prescrivere le contrattazioni nella sola moneta legale, col corso delle monete alla tariffa, proibendo ai notai di introdurre sui loro rogiti alcun ragguaglio della moneta tariffata di Piemonte in quella di Milano, non solo colla pena della nullità dei contratti stipulati in moneta diversa, e col ragguaglio dall'una all'altra, ma della sospensione temporaria, ed anche definitiva destituzione dei notai, sensali e mediatori che promuoveranno, o contribuiranno direttamente od indirettamente alla conclusione dei contratti in moneta differente da quella di tariffa, oltre quelle altre più efficaci sanzioni che il Governo potesse ravvisare opportune per ottenere lo scopo indicato.

Sebbene le cose narate dal ricorrenti appaiano in gran parte vere, però la Commissione ebbe luogo di debitare che le richieste misure coercitive si trovino in armonia col principio economico della libertà commerciale che in ogni più valido modo vuole promuovere, e soprattutto colla unione preesistente in epoca poco remota di gran parte di quella provincia col ducato di Milano, e coll'uso molto diffuso delle emulione perenne, le investiture primordiali e rinnovative della quali sono tutte fatte in moneta di Milano, per cui il ragguaglio fra quella moneta e quella dello Stato, sulle basi delle vigenti tariffe, diventa operazione necessaria, e tale quindi che, per quanto ha relazione ai contratti passati, non può, senza manifesta ingiustizia, venire colpita di nullità, né molto meno di pena. Ad ogni modo essa crede che sia opportuno, con apposita circolari ai sindaci ed ai giudicanti e con avviso al pubblico richiamare per le contrattazioni avvenire l'osservanza delle leggi vigenti, ed ove d'uopo anche farne di nuove onde far cessare l'abuso denunziato. A tale scopo la Commissione vi propone l'invio di questa petizione al Consiglio dei signori ministri, acciò vedano se e come sia il caso di provvedere nel modo che ravviseranno conveniente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

ARGUTO NELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONVERSIONE DELLA STRADA FERRATA DA TORINO A SAVIGLIANO.

PRESIDENTE. Continua la discussione sul progetto di legge riguardante il tronco di strada ferrata da Savigliano a Torino. Sono stati presentati ieri sera nella discussione generale due ordini del giorno. Uno del deputato Giacomo Durando, e l'altro del deputato Lanza.

Do lettura dell'uno e dell'altro. L'ordine del giorno del deputato Durando è così concepito:

« La Camera, invitando il Governo a far procedere alla formazione di studi generali, tecnici ed economici intorno all'utilità che se verrebbe allo Stato, qualora la via ferrata di Savigliano fosse prolungata fino ad uno dei porti marittimi della riviera occidentale e sulla direzione più conveniente da darsi a quest'eventuale prolungamento, cominciando a suo tempo alla Camera il risultato degli studi medesimi, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'ordine del giorno del deputato Lanza è così concepito:

« La Camera invita il ministro dei lavori pubblici a presentare al Parlamento un progetto di legge il quale determini:

« 1^a La direzione delle principali linee di strade ferrate per tutto lo Stato Sardo;

« 2^a I punti più importanti per cui dovranno transitare;

« 3^a Quali di dette strade ferrate dovranno essere eseguite dallo Stato, e quali concesse all'industria privata;

« 4^a La quota delle spese che dovrà essere pagata dallo Stato, e quella che dovrà essere pagata dalle provincie per cui passeranno le suddette strade ferrate. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo più ampio l'ordine del giorno proposto dal deputato Lanza, lo pongo ai voti il primo.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Mi si permetta di riassumere i motivi per i quali me ne esposti, e per i quali non posso accettare gli ordini del giorno di cui si tratta. Quelli ordini del giorno lasciano supporre che il cessato Governo, e i determinazioni collegate 18 luglio 1848, la direzione delle principali linee di strade ferrate nello Stato, non abbia fatto eseguire preliminarmente studi di sorta: ciò non sussiste, poiché, come feci ieri presentarlo, il Governo, prima di addire a siffatte disposizioni, aveva assunto il parere di una Commissione appositamente creata per studiare la miglior direzione a darsi alle strade ferrate, sotto il rapporto economico, strategico e commerciale. Questa Commissione nel ragionare suo rapporto propone varie linee classificandole a seconda della loro importanza nell'interesse generale dello Stato: fra le principali pone quella da Torino a Genova, con diramazione al lago Maggiore, quale il Governo intraprese e sta ora compiendo, con riserva di attivare in seguito quelle altre che si ravviseranno di eguale o minore importanza e per cui saranno chiesti al Parlamento gli opportuni fondi.

Ora, ammettere gli ordini del giorno proposti si è impegnare sin d'ora il Governo in un lavoro vasto, complicatissimo, per cui difetto di mezzi e dell'occurrente personale, e che quando anche venisse eseguito non condurrebbe ad alcun risultato, perché non si potranno mai intraprendere nuovi lavori, sino a che sieno forniti quelli consideratissimi che ancora rimangono per la strada di Genova e di Alessandria al lago Maggiore.

Il fissare poi a priori quali strade debbano farsi dallo Stato, e quali abbandonarsi a private società nella presente condizione del pubblico erario, ed allo stato della nostra privata industria, non avveza a siffatte imprese, è assolutamente impossibile, mentre non si può sin d'ora far calcolo che lo Stato in certa e determinata epoca avrà i mezzi necessari per intraprendere la costruzione di strade; meno poi sarebbe

conveniente il vincolare l'industria del paese all'adozione di linee fisse, fuori delle quali non potesse sviluppare la sua azione, né applicare i suoi capitali. Se volessi favorire e promuovere la formazione di società imprenditrici di strade ferrate, è indispensabile lasciare loro una certa libertà d'operazione, massime nella scelta delle linee, perché esse hanno vedute loro proprie d'interesse e d'economia, per cui tenderebbero all'esecuzione di strade utilissime in sé stesse, ma che il Governo, nell'interesse generale, non avrebbe creduto di contemplare. Uno degli essenziali motivi per cui in Inghilterra le strade ferrate presero uno straordinario sviluppo si è la libertà piena, che in considerazione delle sviluppati industrie, dell'immenso commercio e della gran copia di capitali di cui abbonda quel paese, venne lasciata alle private società di attendere alla costruzione di strade fra i principali e più importanti centri di popolazione e di commercio. Forse da taluno si lamenta la molteplicità di queste strade in certi siti, il difetto in alcuni altri, ed almeno la non appropriata traccia di molte di esse.

Io non mi farò certo giudice se si sarebbe potuto far meglio fissando dapprima un piano generale di strade, ma ritengo certo che se ciò si fosse fatto, l'Inghilterra non avrebbe un terzo delle attuali sue linee. In Francia, dopo essersi lasciata libera l'industria privata sin dal 1825 nell'applicazione a consimili imprese, venne con legge 13 luglio 1845 fissata la direzione delle principali linee di cui si stabiliva l'esecuzione, mediante il concorso dello Stato, dei dipartimenti e dei comuni interessati, ma escluse le private società. Gli inconvenienti derivati dall'aver fissata una estesa rete di strade (quale presso di noi si vorrebbe), per cui moltissime società rifiutarono di imprendere strade, solo perché la loro direzione non conveniva ai loro interessi, sono a tutti noti, a prova ne sia la strada da Parigi a Lione che, tracciata a modo del Governo contro l'opinione di moltissimi, non si trovò società che se ne annesse l'impresa, ed il Governo, costretto a lavorare per suo conto, dopo aver speso 150 milioni, dovette chiamare il concorso delle società perché non poteva più oltre proseguire; ora voi ben sapete, o signori, quali furono le esigenze delle società che si presentarono a quali i sacrifici d'ogni maniera cui fu forza al Governo sottostare per veder compiuta quella linea.

Con tutto ciò però io non voglio concludere che non si debbano praticare studi per coordinare in un piano generale le strade ferrate dello Stato, ma credo utile, prima di procedere ai medesimi, che la Camera si informi meglio di quelli che si fecero dalla Commissione governativa nel 1844. Negare poi che, prima d'intraprendere l'esecuzione delle strade attualmente in costruzione, il Governo abbia fatto studiare maturamente e sotto ogni suo rapporto la direzione migliore delle varie linee, è negare un fatto risultante da documenti autentici, stati prodotti a questa Camera stessa, come ebbe ieri l'onore di accusarne. Non si compilano in quell'epoca progetti regolari, non si formano piani, ma si misurarono teoricamente e con molta cura le direzioni delle linee riconosciute più importanti nell'interesse generale del paese. Se la Camera intende di dare a questi studi un maggior sviluppo, di ridarli in progetti definitivi, nominò una Commissione con incarico di esaminarli e di fare in seguito quelle proposizioni che crede, ed io allora chiederò alla Camera i fondi necessari a tal uopo, ma non dico sin d'ora lasciar di ripetere che quando anche ella se ne consentisse i mezzi, il Governo non giungerà a trovare il personale d'ingegneri intelligenti e capaci di redigere tanti e così diversi progetti.

Già dissi ieri essere impossibile il distrarre il personale

adatto agli attuali lavori senza compromettere gravemente l'esito loro, a non averne lo di disponibile a seconda del bisogno e delle richieste che giornalmente mi pervengono dalle provincie.

Pel riflessi sia qui discorsi, pregando la Camera a riflettere il grave imbarazzo in cui sarebbe posta l'amministrazione dall'adozione di un ordine del giorno così esteso ed illimitato, lo dichiaro di non poterlo accettare.

LANZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Vi sono ancora iscritti i deputati Melas e Bonico. Intendono parlare nell'ordine del giorno?

MELAS. Cedo la parola.

MELAS. Cedo la parola a quello che ha proposto lo stesso ordine del giorno.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Lanza.

LANZA. Non avendo ancora detto una parola per sviluppare la mia proposizione, mi pare che lo abbia diritto di parlare, io non metto molta importanza relativamente alla riduzione ed alle singole condizioni del mio ordine del giorno; quello che mi preme è che sia sanzionata la massima, cioè che le linee principali delle strade ferrate per lo Stato sardo siano determinate preventivamente per legge, e non abbandonando elevarle all'industria privata, perché, come già osservate, se avverrà l'inconveniente che bisognerà prolungare di troppo le linee medesime, fare dei giri tortuosi, i quali alla fine dei conti costeranno allo Stato una somma assai maggiore di quella che sia necessaria.

L'onorevole signor ministro dei lavori pubblici ripetè più volte che già si fecero degli studi in proposito fin dal 1844. Per quanto conosco il paese, tutti questi studi si limitano essenzialmente a quelle strade che sono attualmente in costruzione, cioè quella da Torino a Genova e da Genova al lago Maggiore.

Io credo che non sia intenzione del signor ministro di fermarsi a questa sola linea, ma che creda che sia necessario per sviluppare egualmente l'industria del paese di procedere anche ad altre linee; per conseguenza si richiederebbero nuovi studi.

SOUTI. Domando in parola per l'ordine della discussione.

LANZA. L'onorevole signor ministro ha osservato che è assai meglio abbandonare all'industria privata la direzione e l'esecuzione di queste linee medesime e non al Governo, perché potrebbe accadere che in linea che sarebbe progettata dal Governo non convenisse all'industria privata; ma il signor ministro sa meglio di me che in paese vi sono delle linee tali, così necessarie, sia sotto il lato strategico e militare, sia sotto il lato del commercio internazionale, che, da una e non valere, è giuocoforza che si eseguiscono, se non si vuol vedere deviato il commercio di transito, a posta a grave repentinamente la sventura del paese in caso di guerra.

Questo sono quelle tali linee le quali, quantunque, non possano produrre un interesse proporzionato al capitale impiegato, tuttavia, come osservò già in altra seduta lo stesso egregio signor ministro, lo Stato deve eseguirle egualmente, perché se non renderanno all'erario un interesse sufficiente, però, sviluppando d'assai l'industria interna ed il commercio internazionale, accresceranno la prosperità generale dello Stato; ora queste linee, le quali non potranno mai produrre un interesse sufficiente ad uno speculatore, devono necessariamente essere intraprese dallo Stato, perché giuocoforza saranno intraprese dalla privata industria, fuorché lo Stato volesse sovvenirla con il rimborso di una parte del capitale impiegato, o coll'assicurazione dell'interesse del medesimo; il vantaggio che risulterebbe poi dal predigersi questa linea

principali le lo svolgi già ieri abbondantemente; per conseguenza non mi fermerò più quivi sopra, ma l'essenziale è che il Governo non si lasci trarre dalle speculazioni private a dover seguire certe direzioni nel tracciamento delle principali linee le quali non sieno nella convenienza degli interessi generali dello Stato, e nella convenienza degli interessi militari o strategici. Io credo che quando si è decisa l'attuale direzione della linea da Torino a Genova e al lago Maggiore si siano alquanto dimenticati gli interessi strategici, per cui, se si vorrà rimediare a questo fallo, bisognerà costruire una linea secondaria; ma in quanto a questo mi rimetto agli uomini che sono della specialità; che sono peranco faranno le loro osservazioni apposte quando occorra; quello che osservo relativamente a questa linea da Torino a Genova ed al lago Maggiore succederà anche per altre linee, qualora le loro direzioni fossero abbandonate alle speculazioni private, e non predisse prima irrevocabilmente in virtù di una legge. Osservava l'onorevole signor ministro che in Inghilterra precisamente si sono moltiplicate di troppo le linee di strade ferrate per cui è difficile che si trovi una linea la quale dia all'industria ed al Governo un interesse sufficiente, fuori di quelle linee che mettono in comunicazione gli emporii più importanti dell'Inghilterra.

In quanto al Belgio, non al è seguita la stessa via, ma si premise un sistema di strade ferrate; la Francia ha seguito lo stesso sistema, e crede che od il Belgio, od la Francia abbiano avuto allora motivi a pentirsi di avere operato in modo al razionale e prudente, e che non possa dire in contrario il signor ministro.

L'inconveniente che egli citava della Francia di essersi le società private rifiutate di assumere la costruzione di alcune linee ferrate prestabilite dal Governo viene in appoggio di quanto io superiormente osservavo, che cioè vi sono tali linee le quali possono essere utilissime anzi indispensabili per la sicurezza e l'avvenire commerciale di un paese, ma che sotto il rapporto della speculazione privata non sono convenienti, per cui e dovranno essere eseguite a spese dello Stato e date a società private con un sufficiente compenso in capitali od interessi da' capitali impiegati.

Ma per ciò solo non ne consegue che lo Stato non debba inteso prestabilire le linee ferrate principali non sotto al solo rapporto della convenienza finanziaria, ma anche tenendo conto delle posizioni strategiche, amministrative e commerciali. Io credo quindi che si debba prestabilire (come si è fatto presso gli altri paesi che ci hanno preceduto in questo sistema di costruzioni di strade ferrate) le linee principali per cui debbano passare le strade ferrate, lasciando poi che il Governo determini quali saranno quelle che debbano essere concesse all'industria privata, e quali quelle che debbano essere eseguite dal Governo.

In questo il mio ordine del giorno non mette nessun inganne al Governo; il Governo dirà: la tal linea converrà concederla all'industria privata, la tal'altra si attenderà a decidere secondo la convenienza.

Il signor ministro ostava ancora alla mia proposta perché richiedeva tempo e danaro. Ma rifletta di grazia che in non ho detto che la legge richiesta sia presentata fra breva; non ho fatta parola sul tempo, ed in ciò mi rimetterei confidentemente alla sferza del signor ministro: sulla spesa mi pare che egli abbia esagerato, giacché per eseguire degli studi al massima nelle principali vie ferrate dello Stato non si richiede un gran personale. Del resto non ha egli detto che si fecero già molti studi in proposito? Ciò essendo, rimarrà più poco a fare, ed ogni difficoltà sarà vanificata.

Tornerò intanto a dire che io pongo poca importanza alle singole condizioni contenute nel mio ordine del giorno; quello che soltanto mi sta a cuore è che sia conservata l'idea essenziale, la quale consista nel richiedersi che le principali linee ferrate siano per legge determinate.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro dei lavori pubblici.

NOTA. Domande la parola per l'ordine della discussione.
PALROCCHI, ministro dei lavori pubblici. Osserverò all'onorevole signor Lanza che, altro è dire che gli studi della Commissione istituita nel 1848 non sono conosciuti ed in specie da lei; altro è dire che questi studi non si sono eseguiti accuratamente a quante ebbi ieri ed oggi ad esporre alla Camera. Egli è appunto perché vedo non essere del tutto generalmente conosciuti che propongo alla Camera di nominare un'apposita Commissione per esaminarli e vedere quali linee oltre quelle indicate si vogliono aggiungere, quale estensione loro si possa dare; ma voler sostenere che il cessato Governo (a cui non avendo appartenuto, non sarà tacito di difendere il fatto mio) abbia seguita la direzione ed intrapreso la costruzione d'importanti linee di strade ferrate senza studi preliminari, è assolutamente erroneo, mentre lo ritengo che il Governo invece procedette con molta maturità di consiglio, con molto criterio e piena cognizione degli interessi dello Stato.

Se ai lavori della Commissione non si è data pubblicità, al è perché il sistema di pubblicità degli atti amministrativi non era in uso; che se fossero stati conosciuti, e fosse stata libera la discussione, io non certo che non si sarebbero adottate altre linee di quelle scelte, quali, come già più volte ebbi a ripetere, credo le migliori per ogni rapporto politico, commerciale, e massime strategico, mentre, tuttocché non sia questa la mia specialità, le sono convinto che sarebbe molto difficile il provarlo che sotto il rapporto strategico la strada che va da Torino ad Alessandria, stende alla destra del Po, e che da Alessandria va a Genova, non sia la migliore tra le linee.

PRESIDENTE. La parola è al deputato testi sopra l'ordine della discussione.

NOTA. Signori, noi siamo stati radunati ieri sera e questa sera per discutere il progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano: se noi ci lasciamo trascinare da tutte le nostre private ispirazioni interne od esterne, noi manchiamo allo scopo per cui siamo stati radunati, e tutti individualmente i deputati avrebbero ragione di ripetere un'indignità per le ore che si vanno sprestando in discussioni estranee (horrida).

Chiunque creda aver ragione di pretendere che la strada di Savigliano sia sottoposta all'ulteriore probabilità d'una strada per Cuneo o per Nizza, faccia una proposta regolare; intanto badi se nel capitolato, se nella legge vi sia qualche articolo che pregiudichi a questo suo pensiero, e faccia le sue osservazioni. Così se qualcuno ha qualche osservazione a fare sulla scelta della linea da Genova al lago Maggiore, faccia la sua proposizione, la deponga regolarmente sul banco della Presidenza, poiché qui trattasi di questione già giudicata e sancita per legge. Se alcuni hanno qualche cosa da rimproverare al ministro sul modo con cui si è proceduto, abbiano il coraggio di depositare il loro atto di accusa (Mormorio) e di fargli francamente un rimprovero esplicito, ma in tempo opportuno, e quando non ci distraga e incagli le discussioni per cui siamo radunati. Io credo che il signor ministro desiderava forse più di noi che una volta venga definitivamente in campo questa discussione sulla strada da

Genova al lago Maggiore. In quanto a me, che mi trovo alquanto ravvolto, come membro della Commissione, in questa discussione, credo che migliore occasione non si possa presentarsi per giustificare degnamente la mia saviezza e indipendenza dei ministri dell'antico sistema, e dei ministri attuali; ma di questa a suo tempo; ora insisto solo perchè la discussione pretese sia richiamata all'oggetto unico per cui siamo qui radunati.

Chi ha osservazioni strategiche o commerciali da fare le faccia sui capitoli e sugli articoli della legge attualmente sottoposta alla nostra deliberazione; badi se il ministro ha tenuto conto di tutte le ragioni del generale interesse, e decida secondo la propria coscienza. (Generali segni di approvazione)

PRESIDENTE. Io desidero che la Camera segua il consiglio del deputato Isti, ma gli ordini del giorno di ieri ho dato lettura, erano già stati proposti nella seduta di ieri, o quindi sono posati a fianco di quelli ai voti.

Farle vot. La chiusura!

PRESIDENTE. Se si chiede la chiusura, io la metterò ai voti.

BUSICO. Io aveva domandata la parola.

PRESIDENTE. Ma ora si è chiesta la chiusura; io devo parlarla ai voti prima di ogni altra cosa.

BUSICO. Allora domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola contro la chiusura.

BUSICO. Fin dalla tornata di ieri sera aveva domandata la parola coll'intendimento di abbreviare la discussione mediante la proposta di un nuovo ordine del giorno perfettamente conciliante alle dichiarazioni state ripetutamente fatte dal signor ministro dei lavori pubblici.

Egli ha già più volte dichiarato che gli studi per una rete di strade ferrate verso le provincie dell'alto Piemonte, e verso la Riviera a ponente di Genova, o la contea di Nizza già si trovavano fatti sin dal 1844, e che desiderava che si nominasse una Commissione della Camera, perchè anzi tutto avesse cura di esaminare ciò che risulta da questi studi; le quali dichiarazioni del signor ministro sono per me appaganti, come credo che lo siano anche per tutta la Camera; quindi io faceva disegno di proporre alla Camera un ordine del giorno, il quale, in coerenza alle dichiarazioni stesse, porti che la Camera, invitando il signor ministro dei lavori pubblici a depositare nella di lei segreteria i documenti comprovanti gli studi fatti nel 1844, passa alla discussione degli articoli.

In questo modo ciascuno di noi potrà esaminare i già seguiti studi; e se alcuno vede che per vi manchi qualche cosa, potrà sempre, o col valersi del diritto d'iniziativa, o coll'applicazione di una qualsiasi proposta occasione, ricattare altra volta la discussione; ma se riscuote invece che questi studi sono appaganti, e che cioè egli si domanda già venne praticato, sarebbe certamente affatto inutile che intanto si continui in piena perdita la presente discussione; quindi pregherei il signor presidente di voler ricevere l'accennato mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura.

(È approvata.)

Ora si procederà alla votazione sugli ordini del giorno proposti, compreso quello del deputato Busico.

LANZA. Domando la parola sul mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ma se è chiusa la discussione!

LANZA. Mi permetta: se lo volessi ritirare ed accontentarmi ad un altro ordine del giorno, credo di esserne in diritto.

Del resto, io sottometto la decisione del signor presidente.

PRESIDENTE. Vorrei sapere come si possa dar termine ad una discussione, se tutti i momenti si domanda la parola.

LANZA. Io sto agli ordini della Camera: del resto non vi è né legge, né regolamento a questo riguardo, ed io credo che quando un deputato presenta un ordine del giorno, ed in seguito a discussione intenda di volerlo modificare o ritirarlo lo possa fare. Non avrei difficoltà a ritirare il mio ordine del giorno per uniformarmi a quello del signor Busico, alla condizione che, esaminati i documenti degli studi fatti sulle strade ferrate, si formoli in proposito un progetto di legge. (Mormorio)

Del resto non so a che possa riuscire l'esame che sarebbe fatto di questi documenti.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

LANZA. Se il Ministro acconsente a formulare un progetto di legge.... (Noi no!)

Questa è la mia opinione; se mi concedono di esprimerla per ora, altrimenti mi uniformo alle intenzioni della Camera.

Dico adunque che se il Ministro acconsente a questa condizione, di presentare cioè un progetto di legge sugli studi fatti, io mi adatto.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno presentato dal deputato Busico:

« La Camera, invitando il signor ministro dei lavori pubblici a depositare nella segreteria di essa i documenti comprovanti gli studi fatti nel 1844, per una rete di strade ferrate dello Stato, passa alla discussione degli articoli del progetto di legge che trovasi posto all'ordine del giorno. »

LANZA. Mi permetta, per me non comprendo che importanza possa avere questo deposito dei documenti se uno si nomina una Commissione, la quale sia incaricata di studiarli.

PRESIDENTE. Quando sarà fatto questo deposito nella segreteria della Camera, la Presidenza ne darà avviso alla Camera, e se allora essa crederà di nominare una Commissione, lo farà e le affiderà quell'incarico che crederà; ma per ora mi pare che sarebbe essenziale prima di tutto il deposito di questi documenti alla segreteria.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PARERA PAOLO. Domando la parola per dare uno schiarimento alla Camera.

Questi documenti sono stati depositati per due mesi, e comunicati alla Commissione del bilancio; e ciò fu all'occasione che si sparse la prima volta la discussione sulla linea della strada ferrata.

Fu avvertita la Camera che esistevano questi documenti alla segreteria, e ne vennero ritolti che da una ventina di giorni circa; per conseguenza chieggiere poteva vederli. Essi comprendevano tutta la rete delle strade ferrate dello Stato; fu esaminata la questione strategica di cui parlava il deputato Lanza, la quale fu decisa in senso favorevole alla linea attuale da una Commissione composta di dieci individui; tutti questi documenti furono depositati e visti da pressoché tutti i deputati nella segreteria; di modo che io non so che cosa si doveva far di più in proposito.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Porrò ai voti tutti questi ordini del giorno, ritenendo anche quello del deputato Lanza, il quale non sarebbe ritirato che conditionalmente.

Domanderò dapprima se l'ordine del giorno del deputato Busico è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo mette ai voti.

REMANDO. La precedenza appartiene al mio.

NOTA. V'è anche la questione pregiudiziale che si è proposta.

PRESIDENTE. Quale è questa questione pregiudiziale? Essa non può esservi, poichè si fonderebbe sopra l'ordine del giorno: ora la Camera è in facoltà di variare il suo ordine del giorno.

Se il deputato Lotti vuol muovere la questione pregiudiziale, io consolerò la Camera.

UNICO. Io quanto a me dichiaro che accetto la precedenza dell'ordine del giorno del deputato Durando.

DURANDO. Mi pare che l'ordine del giorno proposto dal deputato Lanza debba essere il primo, e dopo debba venire il mio, e quindi quello del signor Bunico.

UNICO. Vi aderisco.

PRESIDENTE. Allora darò lettura dell'ordine del giorno del deputato Lanza. (Vedi pagina 2614)

Lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

Pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato Durando. (Vedi pagina 2614)

(Non è approvato.)

Pongo ora ai voti l'ordine del giorno del deputato Bunico, concepito nei termini seguenti. (Vedi pagina antecedente)

Quelli che approvano quest'ordine del giorno vegliano alzarsi.

(È approvato.)

Si passa ora alla discussione degli articoli.

Leggo l'articolo primo:

« Il Governo del Re è autorizzato a concedere alla società anonima, che ha fatto l'offerta le data del 5 marzo 1850, la costruzione e l'esercizio di una via ferrata da Savignano a Torino, sotto l'ossata osservanza di tutte le clausole e condizioni del capitolato annesso alla presente legge. »

Si deve quindi venire alla lettura del capitolato. Prego la Camera a riflettere che non si può venire a proporre emendamenti sopra il capitolato, in quanto che si tratta di un contratto che, o si deve approvare per intero, o rigettare.

VALENTINO LOMENZO. Io credo che la proposizione enunciata dal signor presidente non possa adottarsi dalla Camera. Tutta la legge sta nel capitolato. Sono appunto le condizioni del capitolato che faranno accettabile o non accettabile la legge; quindi, se non si discute il capitolato, e se non si approva articolo per articolo, io non credo che possiamo procedere alla votazione della legge. La legge è di natura tale che questa sarebbe una votazione alla cieca. Potrebbe accadere che la maggior parte degli articoli di questa legge fossero buoni, che l'insieme della medesima fosse buono, ma che vi fossero tali condizioni di minor importanza, lesive dell'interesse generale dello Stato, le quali si potessero modificare con beneficio dello Stato e dei concessionari medesimi, e che quindi dovesse la legge approvarsi; eppure che, mescolando queste condizioni, la legge, quantunque buona nel suo insieme, si dovesse respingere.

Ora ognuno vede, se si adottasse quella massima, le quali difficili condizioni si troverebbero i deputati, di dovere, cioè, o respingere una legge, la quale in massima parte credono buona, od accettare una parte di questo capitolato che credono dannosa, lesivo agli interessi dello Stato, ed anche a quelli dei privati. Chiedo adunque che si legga ciascuno articolo del capitolato, che si apra la discussione sopra di esso, e si approvi articolo per articolo. Così credo si sia sempre fatto in simili casi negli altri Parlamenti.

PRESIDENTE. Osservo al deputato Valerio che il capitolato costituisce il contratto che si è passato dal Governo colla

società; quindi è chiaro che la società ha dato il suo assenso secondo queste condizioni, e noi non possiamo sapere se la società accetterà condizioni diverse.

Ora supponga che il Parlamento discuta un articolo e lo riformi, che cosa ne avverrà? No, avverrà che il Parlamento si troverebbe in condizione d'imporre l'esecuzione di questo capitolato modificato alla società, la qual cosa non è il diritto di fare. D'altra parte, la Camera si troverebbe vincolata verso la società, qualora essa accettasse le condizioni che vengono proposte dalla Camera, perchè avrebbe accettato, potrebbe venire a proporre delle altre, e quindi la Camera si troverebbe nel bivio tra ne voto già dato prima, ed un voto che dovesse venire a dare sopra la legge che fosse di nuovo presentata, e questo mi pare che sia un inconveniente molto più grave che non quello di venire ad esaminare il capitolato, discuterlo e non approvarlo.

Io quindi propongo che si legga il capitolato intero; ciascuno farà le osservazioni che crede; le osservazioni che si fanno da ciascuno dei deputati sopra questi articoli sono quelle che inducono la maggioranza della Camera a votare o ne l'adesione al capitolato; ma non è necessario che la Camera venga a dare un voto specifico su questi articoli del capitolato.

MELLANA. Io credo che le nostre popolazioni hanno avuto un'altra idea più fondata di quella che vorrebbe farsi accettare, e che fu già messa in campo nella discussione della legge sulla Banca nazionale.

Ricordo alla Camera che noi abbiamo un ragguardevole numero di petizioni sperteci, perchè ne tenessimo calcolo, quando appunto si discuterrebbe questa legge; ma si può dire al Ministero: riprendete le trattative su questa o quest'altra strada; si potrà dire: accetto, o non accetto, questo fu combinato fra le società assieme ed il Ministero....

Una voce. Siamo d'accordo.

MELLANA. Non siamo d'accordo. Il signor presidente ha detto che si leggano gli articoli, quindi dalla discussione la maggioranza della Camera si deciderà per il sì, o per il no; e fra il rifiutare e l'accettare il capitolato, vi ha una via di mezzo. (Rumori)

PRESIDENTE. Quando si sia fatta la lettura, e quando non si approvò il capitolato tale quale venne proposto, il Ministero si farà carico di aprire nuove trattative; ma non deve la Camera dare un voto. Il quale pregiudichi per l'avvenire la questione della concessione.

MELLANA. Ed è questo che si osserva che ne nascerrebbe un inconveniente assai più grave, cioè, che ognuno sente il bisogno che vi ha di dar vita a queste società anonime, ognuno sente il bisogno di chiamare i capitali dei privati a beneficio di lavori di pubblica utilità; e quindi, inasui a queste considerazioni, potrebbe andare, a preferenza di dare un voto negativo alla legge, potrebbe subire delle condizioni, le quali non crede di poterle accettare.

Io domando quale via di mezzo ci sia qui. Io tendo benissimo che è comodissimo questo per coloro che intendono che il capitolato sia approvato, ma io credo che qualunque siano gli articoli del capitolato, i quali potrebbero anche venir corretti, nessuno vorrà dare il suo voto contrario a questa legge, stante la massima utilità che d'altronde ne viene dalla medesima per il paese.

MICHELINI. Essendo questa la prima società che si propone la costruzione di una strada ferrata, noi dobbiamo favorire per quanto possiamo, epperò andare molto a rilente nel fare molte modificazioni al capitolato intero fra la so-

cietà ed il Ministero, per il timore che la società receda dall'intelligenza presa; ma in massima, lo approvo perfettamente l'opinione del deputato Valerio, ed osservo che finora non c'è che un progetto di contratto, il quale può venir dalla Camera, o rifiutato, ed accettato puramente, ovvero accettato sotto determinate condizioni, e queste condizioni la Camera deve indicarle specificamente al Ministero, affinché esso se ne valga nelle ulteriori trattative.

Ora lo do per costante che quando si tratta di simili concessioni, e nel Belgio e nella Francia, dappertutto si opera così, vale a dire che i Parlamenti indicano quelle modificazioni che si credono opportune; sta poi alle società il fare i contratti sotto quelle modificazioni, ovvero il recedere. Del resto, abbiamo l'esempio di quanto si pratica nelle amministrazioni comunali, in cui si fanno contratti provvisori tra il sindaco ed i terzi, e poi questi contratti sono approvati presentemente dal Consiglio comunale, ed una volta dall'Intendente, il quale aggiungeva nel decreto quelle condizioni che credeva opportune; non vedo pertanto quale difficoltà possa presentare il sistema proposto dal deputato Valerio, di esaminare tutti gli articoli che compongono il capitolato, sistema che io appoggio.

PESCATORE. Io approvo completamente quello che ha proposto l'onorevole nostro presidente. Egli ha detto di esaminare il capitolato articolo per articolo; ciascuno farà quelle osservazioni che crede opportune; compiuto l'esame di tutto il capitolato, in allora si presentano due partiti, quello di accettare il capitolato tal quale è, ed in questo voto ciascuno esamina l'importanza di accelerare i lavori ed approvare il capitolato anche con qualche inconveniente, oppure un voto sospensivo se il capitolato in molti articoli presenta inconvenienti tali che esigano assolutamente una correzione; allora si proporrà da quelli che sono di quest'ordine un voto sospensivo, col quale, invitando il signor ministro a procurare queste correzioni, a procurare nell'altra stipulazione, si sospende intanto il voto della legge. Dunque sarà un voto sospensivo mediante un invito al Ministero. Intanto, l'unico sistema che si possa seguire è quello che ha proposto il nostro presidente, cioè, di esaminare articolo per articolo senza venire ad un voto definitivo. Dopo questo esame si approverà in legge, oppure si sospenderà mediante un invito specifico.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Valerio.

VALERIO LORENZO. La proposta quale venne modificata dal signor Pescatore inclina già più anni a quella che lo ha fatto. Però osservo che bisogna stabilire la massima. Se si discute solamente il capitolato articolo per articolo, senza venire ad un atto definitivo, che cosa accade? Accade che le critiche, ma si concede la parola, rimangono critiche in aria; sarà l'opinione di due, tre o quattro deputati, ma non si potrà dire che sia l'opinione della Camera. Ora io credo che quando si viene a proporre qualche modificazione al capitolato, conviene che la Camera pronuncii la sua opinione sopra queste modificazioni. Se così si vuole, questa votazione non sarà una votazione avente forza di legge, sarà una votazione di pura negoziazione. Se non si accetta almeno questo mezzo termine io non reggo in qual modo il Ministero, quando venga ad essere adottato un voto sospensivo, possa fare quelle modificazioni che sarebbero nell'intenzione della Camera. Ora io credo che si possa, come ha proposto il signor presidente, e modificato l'onorevole deputato Pescatore, dividere la votazione in tre modi: votazione definitiva, sospensiva o negativa. In caso di votazione sospensiva si rimanda al Ministero, ma il Ministero come potrà conoscere gli articoli che

la Camera desidererà che siano modificati, ed il senso delle modificazioni stesse?

È necessario adunque che si venga ad un voto, onde si conosca la volontà della Camera.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Rosellini.

ROSSELLINI. Ho preso la parola per far osservare che lo scopo che vorrebbe conseguire il deputato Valerio si può conseguire adottando le ultime la sospensione; la Camera, dietro questo motivo, sospenda la votazione della legge. In quest'ordine del giorno motivato si possono includere tutte quelle obiezioni che la Camera crederà di poter fare al capitolato.

DELLAVALLE. Ammesso il voto sospensivo, non trovo più nulla in contrario di votare l'oggetto...

PRESIDENTE. Porrò ai voti le proposte del deputato Rosellini, in quale consiste nel leggere i vari articoli e discuterli; chiudendo poi la discussione coll'ordine del giorno motivato, per passare quindi ad all'approvazione della legge, ed alla sospensione, od alla reiezione della medesima.

VALERIO LORENZO. La questione è di grande importanza, è la prima volta che una concessione di questo genere viene portata dinanzi la Camera, ed io credo che se noi stabiliamo un antecedente che sia razionale e spediente, sarà un grande guadagno per la Camera, e certamente non avrà perduto il suo tempo e spreca questi momenti, i quali servono, per così dire, di preparazione ad un sistema di discussione.

Io son d'avviso che se si accetta la proposta Rosellini che venne formulata dal signor presidente, si cadrà in una grave difficoltà. Il capitolato è composto di 70 articoli; le obiezioni si presenteranno forse sopra ciascuno di questi 70 articoli; in quel caso, come potrà, in un semplice ordine del giorno, formularsi la volontà della Camera sopra tutte le obiezioni che possono presentarsi? Converterà allora tener conto di tutte le obiezioni, e venire ai voti sopra ciascuna, loché mi pare molto più difficile e più intricato che il discutere e passare alla votazione sopra ciascun articolo del capitolato; votazione, la quale non sarà definitiva, e che si potrà poi comprendere in un ordine del giorno; se noi votiamo un semplice ordine del giorno senza dire i motivi che vi danno luogo, ognuno vede in quale imbarazzo metterebbe il Governo. Né il Ministero, né la Camera debbono desiderarlo.

PRESIDENTE. Allora vi sono due sistemi: vi è quello che lo stavo accennato poco prima, che sarebbe, cioè, di considerare il capitolato della legge come una cosa sola, e quindi accettarlo e rigettarlo quale viene proposto, accettando o rigettando il primo articolo: ciò porterebbe l'inconveniente di rigettare l'intera legge, quando anche alcuna soltanto delle condizioni proposte non incontrasse l'approvazione della Camera; ma a questo inconveniente si potrà porre riparo presentando di nuovo il progetto, il quale, essendo modificato, necessariamente sarà nuovo, se però la società acconsente a queste modificazioni. Viene in secondo luogo la proposta di altri deputati, stata formulata dal signor Rosellini.

Vi è in ultimo la proposta del signor Valerio, che adiacce un articolo del capitolato si venga a discussione ed a votazione.

VALERIO LORENZO. La quale votazione non sarebbe deliberativa; in tal caso il voto definitivo della Camera sarebbe questo: « La Camera acconsente a questa concessione, con che abbiano luogo le proposte modificazioni. »

DELLAVALLE. Domando la parola.

Se si adottasse il sistema proposto dal deputato Valerio,

ne verrebbe che, tostochè si fosse votato un articolo e che vi fosse qualche modificazione, la discussione dovrebbe fermarsi, onde dar tempo al Ministero ad aprire trattative colla società.

INCERMANI. Io credo che non si verifichi punto l'inconveniente indicato dal preopinante, perchè la Camera, dopo aver fatta una modificazione, può benissimo farne altre, e appella poi al Ministero di interrogare la società se, stabilite quelle modificazioni, essa intenda ancora intraprendere la costruzione della strada ferrata; del resto non vedo perchè in questo progetto di legge (perchè alla fine dei conti è un progetto di legge) si debba recedere dagli usi osservati nella discussione di tutti gli altri progetti; vi sono molti progetti di legge che hanno annesso tabelle, quadri, ecc., che si discutono colla stessa guisa che si discute il progetto di legge; ebbene, questo progetto ha annesso un capitolo di cui bisogna discutere gli articoli, perchè parte integrante della legge stessa.

Mi si dice che il progetto di legge che stiamo per discutere non è definitivo; questo sta benissimo: ciò vuol dire che dipende dalla volontà della società di accettare il progetto di legge da noi modificato, ma questo non muta la sostanza della cosa. Io pertanto non vedo motivo per cui si debba recedere dalle abitudini della Camera.

PRESIDENTE. Vi è una differenza sola, che le altre leggi sono solo soggette alla sanzione delle due Camere e del Re, e che questa dovrebbe avere una quarta sanzione, che è quella della società.

PALESCAFA, ministro dei lavori pubblici. Io debbo far presente alla Camera che qualunque sia il sistema che crederà di adottare nel discutere il presente progetto di legge, nell'approvare o modificare il relativo capitolo, io ispezio per trattarsi di una prima concessione presentata alla sua approvazione, il Ministero, che tutto fece per ottenere dalla società i patti e le condizioni migliori nell'interesse pubblico, deve essere posto in grado di trattare ulteriormente e definitivamente colla società stessa, pel caso che si dovesse riprodurre il presente progetto di concessione a guisa di modificazioni o variazioni introdotte dalla Camera. (Si! si! si!)

PASCATORI. La proposizione sottomessa alla Camera è questa: o la Camera accetta o non accetta l'offerta.

Propriamente si dovrebbe leggere il capitolo, e la conclusione è una sola: o la Camera vuole o non vuole accettare l'offerta, o sospendere di accettarla.

Dopo letto il capitolo tutto intero, ciaschedun deputato può fare la sua proposizione: o di accettare l'offerta, oppure di sospendere l'accettazione, proponendo emendamenti.

Dunque, quando si propone un emendamento sopra un articolo qualunque del capitolo, se la Camera delibera favorevolmente su questo emendamento, in allora, invitando il ministro, come propone la Camera, si sospende intanto l'accettazione dell'offerta.

Il ministro è libero, intraprende nuove trattative, riferisce alla Camera, e la Camera è libera di accettarle o rifiutarle; ma intanto non ha che a dare un voto solo, sente la lettura del capitolo, sente le varie proposizioni dei deputati, che si fanno sui diversi articoli di questo capitolo, e quindi delibera sulle proposizioni di approvare o non approvare, o di sospendere l'approvazione o la disapprovazione. Ma questo è chiaro; si legge articolo per articolo per maggior facilità, altrimenti, per la maggior regolarità della cosa, si dovrebbe leggere l'intero capitolo, e non dovrebbero ammettersi le

osservazioni sopra ciascun articolo del capitolo intero, per chè, io ripeto, la proposizione è una sola.

TACCAIO. Il signor ministro dei lavori pubblici ha espresso il timore che nel caso in cui gli venga rimandata questa legge coll'indicazione di alcune modificazioni al capitolo, proposte o desiderate dalla Camera, egli si abbia a considerare vincolato a non poter più riprendere la legge, qualora la società anonima accordasse alcune, o forse anche la maggior parte delle modificazioni, a non ammettesse le altre. Io non credo che ci sia questo pericolo. Tre possono essere i partiti che prenderà la Camera nel presente argomento, cioè, o quello di approvare assolutamente la legge, o quello di levitare il Ministero a trattare, per ottenere quelle modificazioni che la Camera stimasse opportune. In quest'ultima ipotesi, la Camera non avrebbe ancora esaurita la sua funzione legislativa, ma unicamente come chiamata a sostenere gli interessi di una parte contratta, avrebbe espresso un desiderio che a questa venissero accordate alcune migliorie, salvo poi di emettere la deliberazione definitiva dopo che fossero state consumate le nuove trattative. In questa ipotesi pertanto il voto non sarebbe che pressappoco; e potrebbe essere dichiarato colla seguente formola:

« La Camera, esprimendo il desiderio che il ministro dei lavori pubblici proceda a nuove trattative con la società anonima, e procuri le seguenti modificazioni.... sospende la votazione della legge. »

Ora, che ne avverrà da codesto invito della Camera al ministro? Il ministro riuscirà probabilmente ad ottenere o tutte le modificazioni, od alcune soltanto; se riferirà alla Camera; esporrà quali sono gli ultimi risultamenti, in ultime differenze; cosicchè la Camera vedrà se, avendo ottenute certe migliorie, ella possa o voglia recedere da quelle altre che pur desiderava; perchè, il ripeto, la Camera, sino a quel momento, non avrebbe dato una provvidenza legislativa, ma avrebbe solamente agito come il contraente che studia di vantaggiare le fattegli condizioni innanzi di prestare o negare il suo consenso al contratto.

Faci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Mi si permetta di fare osservare che la Camera non si può dir controente.

Quando si presenta alla Camera un capitolo, bisogna ravvisare in questo capitolo due parti: la prima d'amministrazione, e la seconda di legislazione. La parte amministrativa è già stata compito dal Governo, il quale ha poi il capitolo colla società, e qui sta il contratto. Vi ha poi la parte legislativa per la ragione che, quando si tratta di una sostanza demaniale non si può permettere un'allocatione qualunque, senza il suggello della legge, e deve intervenire il potere legislativo e sanzionarla. Ma il potere legislativo non fa altro che approvare o no il contratto, non entra in nuove discussioni sulle condizioni, perchè se le facesse eserciterebbe funzioni amministrative, il che gli è dalla natura delle sue attribuzioni disdetto.

TACCAIO. Io non ho detto che la Camera possa dettare nuove condizioni. Dissi anzi a bella posta che la Camera non fa che esprimere il desiderio che si otteggano tali o tali altre modificazioni: dissì che sino a questo punto ella agisce, non in via legislativa, ma semplicemente in via di proposizione a favore dell'una parte contraente, incaricata come essa è di sorvegliare agli interessi dello Stato. Quando poi sarà stretto il contratto dal Ministero, in esito alle trattative che la Camera oggi esprime di desiderare, allora sarà dalla Camera l'approvare sì o no colla propria di lei sede di potere legislativo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Valerio, che è la più ampia, che, cioè, si debba discutere ogni articolo, e votare sopra di esso.

(Non è approvata.)

Pongo ora ai voti la proposta del deputato Rosellini, la quale consiste nel dire che si debba leggere l'intero il capitolo, e discutere quindi se la Camera debba nel caso concludere con un ordine del giorno motivato, il quale contenga tutte le variazioni che si vorrebbero proporre al capitolo medesimo.

Quelli che approvano questa proposizione vogliono alzarsi.

(È approvata.)

Leggerò il primo articolo:

« Art. 1. La società si obbliga di eseguire a tutte sue spese, rischio e pericolo, e di terminare nello spazio di tre anni al più tardi, a datare dalla pubblicazione della legge di concessione, tutti i lavori necessari alla costruzione e stabilimento di una strada ferrata, che partendo da Savigliano arrivi a Torino, in modo che questa strada sia aperta all'esercizio a doppio binario, e sia praticabile in ogni sua parte allo spirare del termine sopra fissato. »

VALENTINO LOMENO. Prendo parte a questa discussione con animo fiero, perché non so di quale utilità possano essere discorsi che non sono seguiti da alcuna votazione.

Aggiungerò che ciò mi ha l'aspetto di un academico trattenimento. Però, se la Camera nel consente, esprimerò qualche pensiero.

Io credo inutile e dannoso che il Governo obblighi la società di Savigliano a stabilire un doppio binario. La distanza da Torino a Savigliano è molto breve; essa può in ogni ora fare un viaggio da Torino a Savigliano, e non vedo motivo per cui il Governo debba imporre alla società una tale condizione. (Segni d'impazienza) Se non si vuole ascoltare porrò fine al mio dire, che mi è indifferente di proseguire.

Poci. Parli! parli!

VALENTINO LOMENO. Io credo che il Governo non debba intromettersi nelle condizioni interne delle società, se non se quando ciò sia coll'intento di impedire cosa che possa far danno al pubblico bene, ed a stabilire patti voluti dal pubblico bene medesimo. Nell'obbligazione fatta alla società di Savigliano, di stabilire un doppio binario, io non veggio alcuno di questi estremi, per conseguenza credo che si debba lasciar libero all'industria privata di farne una, due o tre, secondo essa crederà conveniente.

FALCOPCA, ministro dei lavori pubblici. In risposta alle osservazioni dell'onorevole proponente dirò che sia da quando la società di Savigliano ebbe ad inoltrare la sua prima domanda di concessione della strada ferrata, di cui è caso, ne propose la costruzione a doppio binario, offerì questa che, accolta sin d'allora, io accettai; prout anal a prescrivere la doppia via per tale strada, attesa la frequenza ed attività di movimento che si avrà sulla medesima, per cui ravviso assolutamente necessario, per misura di prudenza, l'erigere l'andata o ritorno dei convogli sopra un solo binario.

Gli inconvenienti ed imbarazzi che sogliono verificarsi sulle strade ferrate ad un solo binario indussero in Francia la massima di prescrivere in tutti i capitoli, come regola invariabile, la doppia via, come ne abbiamo esempio in un modulo di capitolo inserito nel *Traité de législation et de jurisprudence des chemins de fer en France*, ove all'articolo 5 è detto: *La largeur du chemin de fer en couronne est fixée par deux voies à huit mètres*, ecc.; ed ecco il motivo

per cui, nel caso speciale di cui si tratta di una strada fra-queotissima, se ne è dalla stessa società proposta e dal Governo decisa la costruzione a doppia via per la maggior facilità e sicurezza dei trasporti, e pel maggior vantaggio che conseguentemente ne verrà a risentire il pubblico.

VALENTINO LOMENO. La ragione capitale che ha addotto il signor ministro, per cui ritiro la mia obbiezione, si è che la società ha fatto l'offerta essa stessa: quindi in questo proposito non ho più nulla a dire. Ma avrei fatta quest'obbiezione, perché non avrei voluto che il Governo, imponendo un doppio binario, si fosse per avventura, ottenendo questa, trattenuto dal chiedere altre condizioni favorevoli al pubblico bene, ed avesse, in compenso della condizione del doppio binario, dato alla società facilità che sarebbe stato più utile di non concedere per il bene dei privati o per il bene dello Stato. Del resto, anche a quest'occasione ripeterò o mio amico ritornerò, ed è che gli esempi della Francia non mi persuadono. Il ministro ha già detto che la Francia, prestabilendo una rete generale, ha sprecati molti milioni; inoltre le strade ferrate francesi costarono più di tutte, ed hanno dato origine ai più gravi accidenti che abbiano avuto luogo in Europa.

FALCOPCA, ministro dei lavori pubblici. Se non vi fossero due vie ne accadrebbero di peggiori.

VALENTINO LOMENO. In molte vie ferrate della Germania non vi è che un binario. Del resto ho ritirata la mia obbiezione.

MACCHERONI. Domando la parola. (Risori)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Ricci, roiatore.

RICCI VINCENZO, roiatore. Ho chiesto la parola per sottoporre alla Camera un'osservazione, non tanto in ordine a quest'articolo, quanto al complesso della legge, e di tutti gli altri articoli successivi. Io divido perfettamente l'idea, anzi la Commissione aveva espresso nella relazione ampiamente il principio ora esposto dal signor Valerio, che il Governo in siffatte concessioni debba limitarsi a vegliare sull'interesse generale del pubblico, quindi ad esigere tutte quelle condizioni d'ordine e di sicurezza, ed impedire quanto può riuscire di danno al pubblico, ma del pari a richiedere le condizioni le meno onerose possibili. Ritengo queste massime, crederei anche che nell'ordine della discussione che verrà seguitare la Camera, dovrebbe limitarsi a domandare quelle spiegazioni che potranno occorrere ai presenti qualche discussione, nella quale vi possa esser pericolo dell'interesse pubblico; ma per tutti gli altri articoli, per quanto possano sembrare in qualche modo gravati alla società, non istà più alla Camera di farne parola, dopoché la società li ha accettati.

Convien che la Camera ben ritenga che ora non trattasi di formare regole generali, di stabilire un sistema d'amministrazione; qui si tratta solo d'allargare il capitolo già convenuto colla società, sicché su tutto quello che può ereder di vantaggio pubblico importa chiedere spiegazioni; ma circa le condizioni che potranno parere a ciaschedun deputato onerose alla società, non è più il caso di proporre né alcuna modificazione, né la loro abolizione, perché ogni ritardo risulterebbe invece di danno notevolissimo alla società, ed indirettamente anche al pubblico.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 3:

« Art. 3. La strada, passando per Racconigi e Carmagnola, a seconda della linea designata nel tipo dell'aiutante del genio civile, Negri, in data 31 agosto 1846, risale dal ministro dei lavori pubblici, verrà ad unirsi sul territorio di Truffarello alla strada ferrata dello Stato, sulla quale sino a To-

rino si concede alla società ti transito, mediante le condizioni e corrispettivi infra specificati. »

FATTEMI. Ho chiesto la parola per fare alcune osservazioni ed ottenere dall'onorevole ministro dei lavori pubblici alcuni chiarimenti attorno alla linea che, a termini del capitolato, dovrebbe la via ferrata di cui si discorre segnare dalla città di Carmagnola a questa capitale.

Verrebbe la via annessa dal luogo di Carmagnola, dirigendosi su Villastellone, a congiungersi colla strada di Genova la vicinanza di Trussello.

Ora io domando perchè siasi abbandonata nella linea a seguirsi la città di Carignano, luogo di ragguardevole popolazione (Numori), di assai attivo commercio, e donde passando la via ferrata potrebbero valersene molti vicini paesi, degni pure e pel numero degli abitanti e pel loro commercio di speciale riguardo. (Numori profondi) Se la Camera non vuole che parli, tacerò. (No! no! Parli!)

Mi si dirà, il pretege, essersi dalla società di Savigliano tracciata la linea da Carmagnola a Trussello per evitare il passaggio del Po in vicinanza di Carignano, e così esimersi da quella non lieve spesa che cagionato le avrebbe il ponte a costruirsi su quel fiume, non che la necessità di alcune altre opere d'arte che occorrerebbero quando la via ferrata di Savigliano passando per Carignano e La Loggia potesse solo riunirsi alla strada di Genova sotto Moncalieri, la vicinanza al torrente Sangone.

Ma a parte che sarebbe sempre, a mio avviso, grandemente debole se, atteso il maggior numero di viaggiatori, ed il ben più abbondante carico di merci che trasportare si potrebbero, non verrebbe ad essere indennizzata la società di Savigliano della maggiore spesa che le toccherebbe fare, parmi agevole l'osservare che in concessioni di questa natura non al solo vantaggio di speculatori che progettano una via ferrata, ma bensì all'utile delle popolazioni si debba por mente.

A ciò tanto più, a mio parere, avrebbero dovuto badare, voglio dire a tracciare la via per Carignano e La Loggia per un altro motivo.

Ha presente la Camera esservi altro progetto di via ferrata che da Pinerolo metterebbe a Torino.

Intenderebbero, è vero, anche dalla società che fece gli studi per questa via ferrata di dirigersi sopra Orbassano per giungere a questa capitale.

Egli però è evidente come si potrebbe conciliare l'interesse di queste due società, e ad un tempo il vantaggio di ospitali paesi, fra i quali particolarmente accenno Vigone e Pancalieri, ove, passando la via ferrata in vicinanza di Carignano, si facesse questo luogo centro di riunione delle due strade, ossia quella di Pinerolo venisse ivi ad unirsi a quella di Savigliano.

Ove come venne ad essere, ossia potessero le due società di Savigliano e Pinerolo valersi del tratto di via ferrata dal luogo di Carignano a questa capitale, verrebbero le società stesse grandemente vantaggiose; scemerebbero di gran lunga quegli ostacoli che pur a taluno sembra presen-
tare quella direzione della via ferrata che ora accennò, resterebbero pure tolte quelle difficoltà che, se certe, si affaccerebbero, tolte dalla maggior lunghezza della via di Pinerolo per Vigone, Pancalieri a Carignano, e ad un tempo si prometterebbe il vantaggio di fertili e popolati paesi, e coll'evitarsi agli abitanti di Pinerolo la necessità di venire sino a Torino sulla via ferrata onde poscia profittare da queste città di quella che deve mettere a Savigliano; si metterebbero i Pinerolesi e gli abitanti delle vicine valli in grado di poter avere più facili comunicazioni col mercato di Carmagnola e con quegli altri

paesi che o tosto godranno del beneficio della via ferrata, di Savigliano, o venendo quella, siccome è da sperarsi, ad essere prolungata, potranno col tempo godere.

MACCÀ V., relatore. Il credere di poter conciliare tutti gli interessi particolari, anche di qualche importanza, che si presentano nel tracciamento di una via ferrata, è accingersi ad un'impresa impossibile. Ma la risposta a darsi perchè non si è passato per Carignano si è che la società nel suo interesse non l'ha creduto conveniente. Ora sta a vedere se questo rifiuto sia tale per cui l'autorità pubblica debba proibire la costruzione di questa strada, perchè, o bene o male, calcolato il suo tornacosto, la società ha creduto di passare per altra parte.

Posta la questione in questi termini, io credo che il rifiuto che ha fatto la società di fare questa diversione non sia tale che possa indurre la Camera al rifiuto della concessione, ad imporre questa variazione.

(Il presidente dà lettura degli articoli 3, 4 e 5. — Vedi vol. Documenti, pag. 681.)

TRECCIO. Domando la parola sull'articolo 3, non per esigere che sia emanato questo capitolato, ma per avvertire la Camera come sarebbe necessario che oltre il dovere dell'indennità che incombe alle società di strade ferrate pel caso che i loro convogli, oltrepassando i cancelli nelle ore non prefisse dal regolamento, arrecano su qualche danno, venisse comminata una pena per solo fatto del violato regolamento e del trasgredito riguardo della pubblica sicurezza. Sarebbe troppo incanto l'ammettere che le società potessero passare i cancelli col loro convogli senz'altro rischio che quello di essere sottoposte alla prestazione della indennità quando il danno sia effettivamente arrivato. Bisogna impedire che esse non espongano né se stesse, né altrui al pericolo; ed a tal uopo vuol essere provveduto colla stabilire alcune di generale ed in via preventiva.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Osserverò all'onorevole deputato Treccio che colla disposizione dell'articolo 3 del capitolato si è voluto imporre alla società l'obbligo formale di non oltrepassare i cancelli nelle ore convogli di qualsiasi specie quando su di essi è stato il segnale di fermata, per danni gravissimi che le difetto potrebbero derivare all'amministrazione ed al pubblico, quali danni essa sarebbe tenuta a compensare. Siffatta proibizione si è creduta così importante da farne oggetto di speciale articolo del capitolato; il sanzionare poi la medesima con una pena adeguata si è creduto fosse oggetto speciale di quei regolamenti di polizia e sicurezza pubblica da emanare con perfetta cognizione di cose ed a suo tempo, a cui si sottopose la società col disposto dell'articolo 19.

I pericoli però che si potrebbero al riguardo temere saranno pressoché impossibili per le disposizioni precise che si daranno le ordina agli orari delle partenze e degli arrivi sia dei convogli delle società che di quelli del Governi.

TRECCIO. Io ho detto che le questo speciale capitolato non esigo che si faccia una mutazione, ma ho voluto far presente alla Camera ed al Ministero la necessità di dare in proposito un generale provvedimento. Altro è che debbano i convogli partire ad ora determinata, e sia loro vietato di oltrepassare in altre ore i cancelli; altro è che in fatto il precepto o divieto non possa essere trasgredito. E appunto per evitare la trasgressione è molto importante che si stabilisca innanzi tutto un piano ben regolato e con sanzioni penali quali si convengono ad una legge di pubblica sicurezza.

(Il presidente dà lettura degli articoli 6 e 7. — Vedi vol. Documenti, pag. 681.)

MICHELINI. Quantunque queste nostre discussioni, lo quali non sono coronate da voto, rivestano l'aspetto di discussioni accademiche piuttosto che legislative, o male servano a dirigere il signor ministro nelle ulteriori sue operazioni, osservo tuttavia che in quest'articolo 14 si sarebbe dovuto indicare lo qual caso siano necessarie le cavalcate ed in quali casi si possa attraversare la strada ferrata a livello; per esempio, nel pare che per le strade provinciali avrebbe dovuto essere prescritto il cavalcavia, mentre se ne sarebbe potuto prescindere per le comunali e per le vicinali che sono di minore importanza.

PALESCA, ministro dei lavori pubblici. Risponderò all'onorevole proponente essere impossibile stabilire una norma certa e positiva nei casi di crocicchi della strada ferrata con altre strade, se meglio, cioè, convengano cavalcavia, sottovie o passaggi a livello.

La decisione su questo punto dipende essenzialmente dall'accurato esame delle località a praticarsi dagli uomini dell'arte, i quali nel fissare la convenienza di un sistema a preferenza dell'altro, avranno incaricati di avvisare a tutto il cautele necessario per evitare pericoli, a tutelare la sicurezza dei tranvii. In massima osserverò che i passaggi a livello, i soli che presentino timori di qualche pericolo, se non si regoleranno attentamente alla loro custodia, si possono facilmente adottare in certe e determinate condizioni di località, per esempio, se in tutta prossimità od anche nell'interno delle stazioni, come ne abbiamo esempio nel recente passaggio a livello adottato presso Asti, per facilitare il transito sopra una strada di qualche importanza a per essere d'altronde di facile sorveglianza.

MICHELINI. Le mie osservazioni non tenderanno ad altro che ad escludere l'arbitrio, lo mi rimetto a quelle del signor ministro che sono giustissime.

(Il presidente dà lettura degli articoli 15, 16 e 17. — Vedi vol. Documenti, pag. 683.)

MINICO. In quest'articolo, dopo che si è dichiarato che la costruzione della strada è opera di pubblica utilità, si dice che sono alla medesima conseguentemente applicate le disposizioni delle regie patenti 6 aprile 1859; ma posto che si è voluto citare questa legge, si sarebbero ugualmente dovuti menzionare gli articoli 441, 442 e 443 del Codice civile, i quali sono quelli che regolano i diritti d'indennità per le espropriazioni a causa di utilità pubblica.

PALESCA, ministro dei lavori pubblici. C'è una patente espressa.

MINICO. La stessa patente ha unicamente per oggetto l'esecuzione a darsi agli articoli da me citati.

PALESCA, ministro dei lavori pubblici. Gli articoli del Codice civile citati dall'onorevole proponente contengono essenzialmente il principio già sancito nello Statuto, che ogni, cioè, può essere espropriato del suo bene senza una giusta indennità, non occorrendo di inserirli nel capitolo, in cui invece poteva tornare più utile il citare le disposizioni delle regie patenti 6 aprile, che stabiliscono le formalità tutte occorrenti per operare validamente e legalmente l'espropriazione per costruire la strada di cui è caso, dichiarata opera di pubblica utilità, estremo questo indispensabile per far luogo a quella.

MINICO. relatore. Non c'è dubbio che le fondamenta del diritto d'espropriazione dipende da quei tre articoli che furono citati; ma le disposizioni delle patenti citate in questo articolo, riferendosi al Codice civile, probabilmente si è creduto che fosse qualche cosa di più. Non solo è adottata la base generale, ossia la dichiarazione della qualità di opera

pubblica per questa strada, ma è anche data la facoltà di servirsi di quel mezzo di esecuzione che in dipendenza di quegli articoli del Codice sono contenute in questo patenti, di maniera che la elisione delle medesime non escluda, ma conferma ed amplia, per dir così, la disposizione del Codice, accordando alla società la facoltà di valori di tutti quei mezzi più speditivi che sono contenute nelle patenti.

MINICO. Mi pare che rimano ben inteso che il disposto degli indicati tre articoli del Codice è anche applicabile al contratto di che trattasi; giacché ripeto che le patenti del 6 aprile 1859 non hanno altro scopo che quello di dare esecuzione agli articoli medesimi; ed è necessario che i concessionari sappiano che tali articoli possono venir loro opposti, non ostante che non si trovino menzionati nella loro convenzione e che siano così diffidati che essi non potranno né espropriare i terzi, né recar loro verun danno per causa di pubblica utilità, senza che preventivamente loro corrispondano l'indennità occorrente.

(Il presidente dà lettura degli articoli 18 a 34 inclusivamente. — Vedi vol. Documenti, pag. 683.)

PRESIDENTE. (Giordano agli statuti dei deputati che si vanno discutendo) Se la Camera crede che si debba continuare... (Si si!)

MELLANA. Io domando che si faccia l'appello nominale, perchè tutti quelli che votano (additando la destra) per la seduta di sera sono i primi a partirsi, e lasciano noi qui soli a votare.

PRESIDENTE. Se la Camera lo crede...

Faci. Continui a leggere...

(Il presidente legge l'articolo 35. — Vedi vol. Documenti, pag. 683.)

Faci. Legga la tariffa...

MELLANA. Domanderei al signor ministro se questi prezzi della tariffa sono i medesimi stabiliti anche dal Governo.

PALESCA, ministro dei lavori pubblici. Il Governo non paga darsi sopra oggetti che vengono a servizio del Governo. Si spieghi, vuol sapere quello che paga effettivamente, o la tariffa ordinaria?

MELLANA. La tariffa ordinaria.

Faci. Avanti! avanti!

(Il presidente dà lettura degli articoli 36, 37, 38 e 39 cui va annessa la tariffa. — Vedi vol. Documenti, pag. 683.)

MELLANA. Vorrei domandare se si potrà poi, finita la discussione, proporre un ordine del giorno, ancorchè non si sia mossa discussione. Io intendo di fare un ordine del giorno motivato che riguardi i tre punti; mi piace di avvertirlo precedentemente. E questi punti sono: 1° il tempo; l'altro è quello del... (l'aridità), riguardante l'articolo 34, nel quale è detto il modo di riscatto del Governo, di capitalizzare la rendita. Se la rendita fosse poi del 15 per cento, e che il Governo dovesse poi pagare una gabella tripla. La terza mia proposta è quella che al stabilisca che se si facessero altro vie, per esempio quella di Cuneo, questa società debba dare il tramite alle stesse condizioni che lo dà il Governo.

PALESCA, ministro dei lavori pubblici. Ne parleremo poi quando verranno in discussione gli articoli.

La seduta è levata alle ore 11 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di venerdì:

- 1° Relazione di Commissioni;
- 2° Seguito della discussione del progetto di legge sui diritti di successione;
- 3° Seguito della discussione del bilancio passivo del ministero dei lavori pubblici.

PRIMA TORNATA DEL 14 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI,

INDI DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — Il ministro delle finanze ritira il progetto di legge sul diritto di successione — *Relazione della Commissione sul progetto di regolamento della Camera dei deputati* — *Relazione per l'autorizzazione di procedimento giudiziario contro il giornale il Carroccio* — *Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici per 1850* — *Categoria 16, Acque, ponti e strade, numero 13, Ponto sulla Stera* — *Osservazioni e chiarimenti del ministro dei lavori pubblici, e dei deputati Santa Rosa T., relatore, Michelini, Audisio e Franchi* — *Invio alla Commissione di quest'articolo 13* — *Approvazione degli articoli 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20* — *Proposizioni del deputato Despine per nuova spesa alla strada di Ginevra* — *Opposizioni del ministro dei lavori pubblici e del deputato Lanza* — *Articolo 22, Argomento dell'Arve* — *Cenni e proposizioni del deputato Chenai* — *Spiegazioni del commissario regio, e del ministro dei lavori pubblici* — *Osservazioni del deputato Bastion* — *Approvazione degli articoli 22 e 23^{bis}* — *Porto di Savona* — *Articolo 25, Sussidi alle provincie* — *Proposizioni d'aumento dei deputati Barbier e Biancheri* — *Parole in favore dei deputati Marco, Riva, e Martini* — *Opposizioni del ministro dei lavori pubblici, e del deputato Santa Rosa T., relatore* — *Proposizioni sottrattive del deputato Melana* — *Approvazione della cifra della Commissione* — *Articoli 26, 27, 28 e 29* — *Osservazioni del deputato Brignone* — *Ordine del giorno motivato del deputato Barbier sulle strade reali* — *Opposizioni dei deputati Di Revel e Isola* — *Relazione* — *Articoli sulle spese per la Sardegna* — *Spiegazioni del commissario regio, del deputato Santa Rosa, relatore, e del ministro dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

CAVALIERE, segretario, legge il processo verbale delle due precedenti tornate.

ALBERTINI, segretario, espone alla Camera il seguente sunto delle petizioni all'insimile presentate:

5190. Pezza avvocato, di Agliè, presenta un suo progetto di legge riguardante i figli di famiglia maggiorenni e minorenni.

5191. Il Consiglio comunale ed altri 300 cittadini di Novi chiedono che s'invii il Governo a presentare un progetto di legge per riunire a quella provincia il mandamento di Orade.

5192. Il Consiglio comunale di Saluzzo ricorre con petizione analogo a quella ch'è segnata col numero 3953 relativa alla pubblicità delle sedute dei Consigli comunali.

5193. Tamaroglio Taddeo, della provincia di Biella, già soldato nell'esercito francese, chiede che gli venga restituita la pensione di giubilazione accordatagli da quel Governo e i tagli nel 1816.

5194. Zombi Paolo, vedova di Bollero Francesco, già conservatore delle ipoteche in Savona, chiede di essere ammessa a godere dei sussidi che si sogliono accordare dal Governo alle vedove degli impiegati.

5195. Massari Stanislao, uolajo residente all'Altare, provincia di Savona, sottopone al giudizio della Camera alcune sue considerazioni sull'articolo 55 del progetto di legge relativo ai diritti di successione che attualmente si sta discutendo.

5196. Quarantasette abitanti del comune di Corsua, e di altri comuni limitrofi, ricorrono con petizione analogo a

quella ch'è segnata col numero 3185 relativa alla soppressione delle risse denominate Dal Verme.

5197. Arigo Leonardo, naturalizzato piemontese, esponendo, con documenti comprovanti le sue asserzioni, di avere perduto ogni sua sostanza per la causa italiana, chiede gli si accordi qualche impiego, o gli si somministri altra mezzo che valga a sostenere sé e la numerosa sua famiglia.

5198. Il sindaco e 10 cittadini di Saluzzo ricorrono con petizione analogo a quella segnata col numero 3049, concernente il progetto di legge sull'istruzione secondaria.

5199. Il sindaco e 19 cittadini dello stesso comune di Saluzzo ricorrono con altra petizione analogo a quella segnata col numero 3953, concernente la pubblicità delle sedute dei Consigli comunali.

ATTI DIVERSI.

MINISTRO DELLE FINANZE. Signori, siccome il voto della Camera dato sul primo articolo della legge riguardante la tassa di successione toglierebbe di mezzo il principale fondamento di essa ed il sostanziale vantaggio che era inteso a produrre, tengo ordine dal Re di dar lettura del seguente decreto del giorno 15 corrente:

« Il ministro segretario di Stato delle finanze è autorizzato a ritirare dalla Camera dei deputati il progetto di legge relativo ai diritti di successione presentato nella tornata del 15 aprile ultimo scorso. »

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione del detto decreto.

(La Camera non essendo ancora in numero si procede all'appello nominale, ma per sopraggiungere di vari membri, trovandosi la Camera legalmente costituita, il verbale è posto ai voti ed approvato.)

La parola è al deputato Valerio sul punto delle petizioni.

VALERIO E. I Consigli delegati ed i Consigli comunali di Cerverina, di Corana e di Siliavoo-Pietra, hanno ad unanimità rivolta una petizione al Parlamento, onde chiedere che si provveda affine che sia soppressa la coltivazione delle risaie nel feudo di Dai Verme, le quali essendo prossime agli abitati di quei comuni, infestano l'aria in modo che una gran parte di quelle popolazioni si è resa ammalata.

Un'altra petizione di 37 cittadini del comune di Corana, che è stata presentata testé, fa la stessa domanda.

Io chieggo che queste petizioni siano riferite d'urgenza.

(La Camera approva.)

MESSEUR. Messieurs, dans la dernière séance il a été présenté sous le numéro 3180 une pétition du Conseil communal de la ville d'Anancy, laquelle présente diverses considérations sur les lois qui sont maintenant soumises à la discussion de la Chambre relativement à la fixation de la ligne des douanes en Savoie, avec d'autres considérations sur les douanes en général.

Comme les observations contenues dans cette pétition paraissent mériter qu'il en soit tenu compte dans la discussion qui va avoir lieu sur les lois relatives aux lignes de douane en Savoie, je prierais la Chambre de vouloir bien ordonner la communication de cette pétition à la Commission chargée d'examiner ces lois. Je la prie, au même temps, de vouloir aussi la déclarer d'urgence pour les autres parties qui concernent le système des douanes en général.

(La Camera approva.)

AMNESTO. Colla petizione 3195, un certo Tamaroglio chiede di essere reintegrato ne' suoi diritti per una pensione accordatagli dal Governo francese nel 1816, e tollagli nel 1816 per motivi che egli dice non legittimi.

Siccome trattasi di una pensione militare, chiederli alla Camera che volesse decretarla d'urgenza la relazione.

(La Camera approva.)

NOTTE. Con una petizione, di cui non ricordo il numero, andrei sindacare fuorano richiami contro i fatti di campagna. Siccome siffatta petizione riflette l'interesse generale, io spero che la Camera vorrà decretarla d'urgenza.

(La Camera approva.)

V'è esaudito un'altra petizione del comune di Candia, in cui si muovono lagnanze perchè sotto talora conservate le imposte nel suo territorio, il quale fu quasi tutto inghiottito dal Po. Tale petizione, concernendo anche l'interesse generale, io chiedo che venga dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

NOTTE. Il signor ministro delle finanze, nella tornata del 7 maggio, presentava un progetto di legge per surrogare le quitance dei prestiti aperti nel 1848, 1849 e 1850 che fossero state smarrite.

Siccome molti sono i cittadini che si trovano in tale posizione, e si fanno frequenti domande, ora presso la Camera, ora presso gli altri dicasteri, affinchè si pensi ad inviare a questi incontinenti, io credo che sarebbe opportuno che la Camera si occupasse al più presto di tal legge, tanto più che trattandosi di semplice procedura, di mera norma regolamentare, non darà luogo a discussione, e la sua approvazione non richiederà che una semplice formalità per parte della Camera.

Domando perciò che sia dichiarata d'urgenza e che sia posta all'ordine del giorno al più presto.

PRESIDENTE. La relazione di questo progetto di legge non è ancora stata presentata. Pregherei perciò la Commissione incaricata dell'esame di questa legge di occuparsi prontamente per fare una relazione del medesimo.

CORAI. La Commissione che la Camera incaricò di studiare la legge a cui accennò il deputato Botta si è già occupata di questo lavoro, ed ha affidato all'onorevole nostro collega Vincenzo Ricci il mandato di farne relazione alla Camera.

RICCI VINCENZO. La relazione sarà letta quanto prima.

RELAZIONE SOPRA IL PROGETTO DI UN NUOVO REGOLAMENTO DELLA CAMERA.

PRESIDENTE. Se vi sono relatori che abbiano relazioni in pronto, il invito a volerne far comunicazione alla Camera.

TORRELLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione istituita per redigere un progetto di nuovo regolamento della Camera dei deputati.

Secondo i precedenti della Camera, depongo questa relazione sul banco della Presidenza. (Vedi vol. Documenti, pagina 711.)

RELAZIONE SULLA REQUISITORIA PER PROCEDERE CONTRO IL GIORNALE IL CARROCCIO.

CAGNONE, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sulla requisitoria dell'arresto fiscale generale di Casale per procedere contro il giornale *Il Carroccio*.

La requisitoria stata presentata è concepita nei seguenti termini. (Vedi vol. Documenti, pag. 710.)

Ecco ora la relazione. (Vedi vol. Documenti, pag. 710.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul bilancio dei lavori pubblici.

Prego il vice-presidente signor Gaetano Demarechia venire ad occupare il mio posto.

Presidenza del vice-presidente DEMARICHI.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI PER 1850.

PRESIDENTE. La Camera ricorderà che nella discussione della categoria 16 eravamo rimasti al numero 12 che ha per titolo: Costruzione di un ponte sulla Stura, per la quale opera è assegnata la somma di 350,000 lire. Alcuni domandarono che questa somma fosse tolta dal bilancio, e la Camera decise che la Commissione studiasse questa questione sulla carta che il Ministero avrebbe presentato; però su questo

non si è venuto al voti o non ebbe luogo che una semplice manifestazione della Camera che pareva desiderare che si studiasse questa questione.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Quando si trattò di sopprimere questa spesa, io lessi moltissimo l'importanza grado che vi era di sollecitare i lavori di costruzione di un ponte sulla Stura, perchè ho osservato che i due ponti che vi erano per comunicare colla città di Cuneo sulla Stura, l'uno, che è quello che appartiene alla strada di Dronero, è stato distrutto, e provvisoriamente e maleamente riparato, in guisa che dallo ultimo nottate risulta che non vi ha più comunicazione; l'altro ponte si manteneva dalla città di Cuneo, a cui incombe la manutenzione. Ora si trattava di costruirne uno che supplisse, per così dire, a tutte le comunicazioni di Cuneo colla sinistra della Stura, comunicazioni che sono importantissime e che interessano lo Stato, principalmente per la strada di Nizza, perchè anche il ponte della strada reale è in tale stato che può da un momento all'altro mancare.

Per questo ho detto che era importantissimo approvare queste costruzioni, ma ho ad un tempo riconosciuto lo stesso che erano giustificati i motivi addotti dalla Commissione per escludere dal bilancio la relativa spesa, perchè veramente, al momento in cui la Commissione pronunciava il suo giudizio, non si aveva né progetto, né meno per approssimazione, per così dire, erano stabilite le quote per cui dovevano contribuire la divisione e la città di Cuneo, la prima, perchè dovrebbe altrimenti supplire alle spese del ponte della strada provinciale di Dronero, la città perchè verrebbe sollevata dalla manutenzione del ponte di cui trovavasi incaricata; ma queste circostanze mutarono, inquantochè il progetto è ora maturamente studiato a completo, ed inoltre approvato dal Congresso permanente degli Ingegneri; mutarono perchè questo Congresso stesso propose determinatamente le quote che, a suo giudizio, erano da attribuirsi alla città di Cuneo e alla divisione.

Io conosco bene che questo assegnamento proposto dal Congresso permanente non è definitivo; bisogna che la provincia, la città, ciascuna per la loro parte l'adottassero; ma posso intanto aggiungere che la città, per cui erano insorte questioni su questo assegnamento, perchè voleva contribuire per la sola opera del ponte, e non per le strade degli accessi, ha finalmente deliberato che contribuirà per l'una cosa e per l'altra, a pretermine per quella quota che fu proposta dal Congresso permanente, ed equa riconosciuta dal Governo.

Il contributo della città di Cuneo diverrà ad un dipresso di 120,000 lire, e quanto alla divisione si fa un assegnamento, e questo assegnamento, o quota che dir si voglia, di concorso, dal Congresso permanente proposta, sarebbe anche minore di quella che con molta larghezza aveva dichiarato sotto la condizione predetta.

In questo stato di cose, coll'urgenza che erode reale di dovere intraprendere al più presto questi lavori, io aveva proposto, e ripropongo attualmente alla Commissione, che essendo giustissimo d'altra parte che la Commissione esaminasse lo stato delle cose; io vedo l'importanza, la convenienza del progetto, e riconosco la convenienza che sia rimandata alla Commissione, ed ho appunto domandato che si sospenda di decidere su questo articolo, finchè la Commissione l'abbia esaminato; o nel caso che questa proposizione alla Camera, e la Camera adottasse che s'incamminasse fin da quest'anno i lavori, penso che potrebbe bastare l'assegnamento di 125,000 lire che aveva già domandato.

SANTA ROSA T., relatore. Alle parole testè pronunciate

dal signor ministro opporrò alcune osservazioni che potranno la Camera in grado di meglio giudicare il merito della proposta che le viene di fare. Conviene ritenere che due sono i ponti sulla Stura presso Cuneo: l'uno attraversa la strada provinciale, e questo è interamente distrutto; l'altro ponte attraversa la strada reale, e la manutenzione di questo ponte è assicurata, mediante una convenzione passata tra la città di Cuneo ed il Governo. Il ponte sulla strada reale è però in tale stato di vetustà che importa moltissimo alla buona visibilità ed all'interesse commerciale dello Stato, che sia prontamente eseguito un nuovo ponte il quale presenti maggior solidità ed assicuri quel passaggio importantissimo.

La Commissione ha osservato come si potrebbe provvedere a quel punto in due modi: il primo sarebbe di costruire il ponte nella località attuale, e in allora la spesa sarebbe interamente sopportata dal Governo con un concorso (ma non potrebbe nemmeno essere obbligatoria) della città di Cuneo; l'altro sarebbe quello di deviare la strada reale dal suo andamento attuale, e fare il ponte in una località che possa servire ad ambedue le strade reale e provinciale.

Ora se la Commissione può conoscere che fosse preferibile il secondo modo testè accennato, di provvedere cioè con un sol ponte alle due strade, mediate un consorzio, dovè pure constatare che all'allusione del medesimo osavano: 1° la mancanza del progetto debitamente approvato in linea diretta; 2° la mancanza del consenso della città di Cuneo; 3° la mancanza del consenso del Consiglio divisionale.

Io ora, da quanto ci disse il signor ministro, vi sarebbe il progetto completo ed approvato in linea d'arte, vi sarebbe l'adesione della città di Cuneo all'esecuzione di questo progetto ed alla quota di concorso che la concernono, ma vi mancherebbe allora il consenso del Consiglio divisionale.

In tale stato di cose la Commissione, avendo osservato che un consorzio non è perfetto finchè non vi è l'adesione di tutte le parti che compongono questo consorzio per l'esecuzione di un determinato progetto, non può approvare quel progetto finchè il medesimo non sia esaminato ed accettato dal Consiglio provinciale e divisionale.

Da quanto disse ora il signor ministro questo progetto viene soltanto di essere approvato in linea d'arte or son pochi giorni, quindi il Consiglio divisionale può ancora respingerlo, può ancora respingere la quota di concorso che gli viene attribuita, come fece l'anno scorso del progetto che io allora gli fu sottoposto; se ciò avvenisse, il voto della Camera sarebbe un voto inefficace. Non può la Camera entrare in queste deliberazioni. Spetta allo il potere legislativo, ma al potere esecutivo il trattare colle parti che devono concorrere allo Stato nella spesa di una determinata opera. Ma in circostanza di fatto gravissime addolcite dal ministro, le quali mi lusingo saranno giustificabili dai documenti che produsse, possono forse meritare di esaminare diversamente la questione, e vedere se non vi sia mezzo di salvare i principii sopra esposti, cui non si può contravvenire, e porre nello stesso tempo il ministro in grado di provvedere piuttosto a quell'opera. Si potrebbe forse ad un tale effetto fare un'allotazione, o condonazione, o generica, con riserva di deliberare su quel progetto di consorzio, quando sia stabilito col consenso di tutte le parti interessate. Ma in questo secondo caso però, s'inchè questo progetto non sia approvato dalla Camera, non si potranno eseguire quei lavori.

Se si adotta uno stanzamento condizionale, converrà far procedere l'esame del progetto, e si corre pericolo di daro un voto inutile. Nel caso che si faccia guericcio, si darebbe alla d'ora l'affidamento di fare piuttosto per consorzio che di-

versamenti quest'opera, la cui importanza la Commissione non discuteva punto.

FALCOPPA, ministro dei lavori pubblici, ha concesso al signor relatore della Commissione, se il tempo non fosse stato così ristretto: io non dubito punto che il Consiglio divisionale aderirà alla quota che è stata proposta dal Congresso permanente, siccome quella che è basata su solidi fondamenti; quello che io desidero appunto si è che assegnando annualmente questa quota colle condizioni già dette dal signor relatore, si fosse nel caso di dare le disposizioni necessarie per cominciare questo lavoro, il che farebbe guadagnare un grandissimo tempo.

AUDISIO. Il signor ministro dei lavori pubblici, avendo nella tornata 11 corrente proposto che venga comunicata alla Commissione del bilancio la deliberazione con cui il Congresso permanente approvò il progetto dal genio civile firmato per la costruzione del ponte di cui si tratta, io vi aderisco tutto, giacché, mediante tale approvazione, pare che non debba soffrire ulteriore difficoltà lo stanziamento in bilancio della somma per ciò necessaria, e meno ancora può soffrirlo in oggi a fronte della dichiarazione che viene di fare il prefato signor ministro, qualunque il Consiglio comunale di Cuneo, con apposita sua deliberazione 12 corrente, già debitamente approvata dall'autorità superiore, accettò senza riserva la proposizione del lodato Congresso permanente circa la proposizione per cui la città di Cuneo debba unitamente al Governo e alla divisione amministrativa concorrere nella spesa di detto ponte, taleché trovandosi medesimamente eliminata la difficoltà in proposito elevata dalla prefata Commissione; ma il signor relatore di questa osservazione mancava od almeno non risultava di egual annuenza per parte di quella divisione amministrativa che secondo quel riparto deve contribuire in ragione del 34 per cento.

A ciò rispondo riproducendo nuovamente, come già produssi nella precedente tornata 11 corrente, gli atti del narrato Consiglio divisionale, dal quale, ed in specie dalla sua deliberazione 20 giugno 1849, risulta aver detto Consiglio dichiarato di contribuire allo alla concorrenza di lire 600,000, e per sopporre che questa somma di lire 600,000 si possa credere insufficiente a coprire il contributo della divisione fissato al 34 per cento bisognerebbe che la spesa giungesse a quasi due milioni, quando che della relazione dell'intendente generale dell'azienda dell'interno che precede il relativo bilancio risulta che la spesa di detto ponte è calcolata ad un solo milione a 200,000 lire; ad ogni modo, e poichè non è contestato l'urgenza della costruzione di quel ponte, come non è contestato che prolungando la sua costruzione s'avi grave ed imminente pericolo che da un giorno all'altro sia interrotta ogni comunicazione non solo tra le varie località della vasta ed importante provincia e divisione di Cuneo, ma anche tra questa e la capitale, non che colla contea di Nizza o la Francia meridionale, pare che nulla possa né debba ostare a che sin d'ora venga stanziata in bilancio la somma dal Governo chiesta, affinché questo possa esser in grado di dar mano all'opera tanto che la risult dell'annuenza del prefato Consiglio divisionale.

Si dirà forse, anzi già si disse che questa specie di transazione non è consentanea agli usi ed alle esigenze del sistema costituzionale, secondo cui non si debba approvare lo stanziamento in bilancio di somme qualunque, se la sua destinazione non è approvata per legge.

A ciò rispondo che l'osservanza degli usi e delle regole parlamentari è cosa ultima strettamente, ma è egualmente certo che allorché si tratta d'una circostanza straordinaria come

la presente, e per cui non rigorosa, e per così dire fors'altra interpretazione della legge porterebbe seco una così fatale conseguenza quale sarebbe quella di rendere per mesi e mesi impossibile ogni comunicazione tra una gran parte dello Stato e la capitale stessa, in tal caso, che è appunto quello di cui oggi si tratta, ed allora, nel senso gli onorevoli signori oppositori, ma io non credo che tale sia o possa essere lo scopo della regola o degli usi parlamentari!

MICHELINI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MICHELINI. Il signor ministro dei lavori pubblici aveva proposto che questo articolo del bilancio fosse rimandato all'esame della Commissione; la naturale conseguenza di tale proposizione, ove la Camera credesse di accettarla, sarebbe di prescindere per ora da ogni discussione e di rimandarla dopo la relazione parziale della Commissione su questo oggetto. Laonde sembrandomi premature tutte queste disposizioni, propongo che il signor presidente metta ai voti la proposta del signor ministro.

PRESIDENTE. Dunque il deputato Michelini non condivide colli Commissione?

MICHELINI. Signor no.

SANTA ROSA T., relatore. Havvi una differenza tra la prima proposta del signor ministro o quella che avrei fatta nel mio primo discorso.

Io ho detto che nello stato attuale delle cose il rinvio di questo progetto alla Commissione non si può ancora decidere, secondo quanto ha deliberato, a mutare di proposito circa l'approvazione del consorzio; in quanto che l'esame che essa ne farebbe non supplirebbe al consenso del Consiglio divisionale di Cuneo a quel dato progetto ed alla quota di concorso che viene ad essere attualmente posta a carico dell'erario provinciale, o quindi sussisterebbe la stessa difficoltà. Il signor deputato Audisio ha bensì letto una deliberazione del Consiglio divisionale di Cuneo sopra un progetto presentatogli l'anno scorso, ma in allora non poteva trattarsi del progetto attuale; o di più osservo che il Consiglio divisionale non aveva la allora consultata la quota attribuitagli, ma aveva determinato il montare del suo concorso in somma fissa, e che quindi non ha ancora consentito la quota determinata di concorso a cui viene chiamato attualmente l'erario provinciale, e pertanto sotto questo rapporto l'esame della Commissione non farà avanzare la questione, ma si potrebbe fin d'ora giudicare dalla Camera. Perché un contratto sia compiuto, si richiede il consenso delle parti cui lo contraggono; ora qui abbiamo il consenso della città e del Governo, ma non abbiamo ancora quello del Consiglio divisionale.

Ho ommesso però tutte le circostanze straordinarie addotte che possono indurre a volare una somma generica o condizionata, subordinata cioè al consenso del Consiglio divisionale di Cuneo. Ma dissolvo e ripeto che nello stato attuale delle cose non si può dare un'approvazione definitiva a quel progetto consortile. Il Parlamento non solo giudica sopra la possibilità e la convenienza di allocare in bilancio una somma, ma approva anche l'oggetto cui si riferisce l'allocazione. Ora non si può approvare la costruzione di quel ponte, se non si conosce la spesa; né questa si può conoscere, se non si è stabilito il consorzio; né questo si può stabilire, se manca il consenso d'una delle parti che concernono nello spese. Ne viene quindi che l'oggetto per cui si vuol fare un'allocazione non è ancora ben determinato. Contribuiva però che si potesse fare per egual riguardo uno stanziamento condizionato o generico, colla riserva di approvare o disapprovare il pro-

getto, ma non fare una proposta esplicita. Né la potrei fare come relatore, perchè la Commissione non poté ancora pronunciarsi a quel riguardo.

PRESIDENTE. Osserverò che neppure il ministro aveva detto di fare un'allocatione; il ministro aveva proposto 135,000 lire a vece di 130,000, al che il signor relatore aderisce.

SANTA ROSA T., relatore. Vi aderisco, purché non possa disporre di questa somma per quell'opera, finché non sia approvata col bilancio e con legge dal Parlamento quel progetto, fatto che sarà regolare col consenso del Consiglio divisionario.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Quello che aveva domandato io è la trasmissione del progetto alla Commissione, la quale ha mosso questo dubbio, che trovo giusto; io in conseguenza prima del signor relatore ho detto che mi sarei contentato ed avrei trovato opportuno che fosse fatta un'allocatione di 125,000 lire, sempreché la Commissione, quando avesse redatto il progetto e la Camera vi avesse dato il suo assenso, mi si fosse lasciata la facoltà d'intraprendere i lavori appena compiuta l'unica formalità che manca, quella dell'adesione del Consiglio divisionale; dimodoché io sarei legato da questa condizione, ed il Consiglio divisionale aderebbe, ed allora potrei intraprendere i lavori tosto (e tosto spero che li intraprenderò, perché, ripeto, ho fiducia di aver preso l'adesione del Consiglio divisionale), o non adire, ed in questo caso la questione sarebbe postolata al 1851.

MICHELINI. L'onorevole relatore della Commissione si oppone all'invio alla Commissione dello stanziamento dei fondi necessari per la costruzione d'un ponte sulla Stura, perchè manca intanto il consenso esplicito del Consiglio divisionale che deve far parte del concorso.

Io credo che male egli si apponga: difficili, stabilì il concorso, tre ne saranno i membri, cioè il Governo, il Consiglio divisionale, la città di Cuneo. Il signor ministro dei lavori pubblici raggiuglierà la Camera che l'amministrazione di Cuneo già diede il suo consenso al concorso; manca ancora il consenso di due dei membri del futuro concorso.

Certamente sarebbe cosa più conveniente, più conforme alla dignità del Parlamento che questo fosse l'ultimo a dare il suo consenso, col quale sarebbe reso perfetto il contratto. Ma questa ragione di convenienza deve cedere al cospetto di un'altra ragione d'importanza maggiore, vale a dire all'urgenza.

Ritetta la Camera alla possibilità, anzi alla probabilità prossima che una delle principali arterie dello Stato rimanga interrotta e più non si sia comunicazione tra i paesi col divide la Stura: gran parte della provincia di Cuneo potrebbe trovarsi segregata dal capoluogo, e segregata la contea di Nizza dal rimanente dello Stato. Mi sembra che queste ragioni siano di ben altra importanza che una seculare ragione di convenienza.

S'arroghe che in massima non arri legge la quale preserva, né si può dalla oscura delle cose desumere che il consenso della divisione amministrativa debba precedere il consenso che la Camera deve dare nell'interesse dello Stato.

Il Consiglio divisionale di Cuneo ha già dato implicitamente il suo consenso, alzando una somma di 600,000 lire, somma certamente superiore a quella che formerà la sua quota del concorso. Ed io che conosco l'importanza dell'opera di cui si tratta e che sono membro di quel Consiglio, punto non dubito d'ingannarmi asserendo che nelle prime tornate della prossima Sessione esso si affretterà di dare il suo assenso.

Per tutti questi riflessi io concludo che la Camera può e

deve stanziare fondi per la costruzione del ponte di cui si tratta, ed appoggio la proposizione del signor ministro dei lavori pubblici, onde la Commissione prenda in disamina lo stanziamento che si deve fare, vale a dire se si debba adattare la cifra proposta dal Ministero, ovvero ridurla come si accennava testé dallo stesso signor ministro.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini propone dunque la sospensione di quest'articolo, e chiede che sia mandato alla Commissione?

MICHELINI. Il ministro dei lavori pubblici ha fatto tale proposta, ed io l'appoggio.

PRESIDENTE. Osservo che il signor ministro propone che questa somma venisse ridotta a lire 125,000.

MICHELINI. Se non vado errato, il ministro dei lavori pubblici ha proposto l'invio di quest'articolo del bilancio alla Commissione, non già che la somma venga ridotta alla metà, imperocché tal cosa debb'essere il risultato della discussione che si farà dalla Commissione e poscia dalla Camera.

Qualora però il signor ministro avesse proposto quella riduzione, io proporrei, in guisa di emendamento, alla proposizione ministeriale, l'invio puro e semplice alla Commissione.

SANTA ROSA T., relatore. Non dissento che si faccia alla Commissione questa comunicazione: osservata soltanto che si poteva decidere sin d'ora con un risparmio di tempo, perchè già si possono prevedere le conclusioni della Commissione.

Del rimanente, io non mi rienso, anzi come relatore proporrò di fare di domani il mio rapporto alla Commissione. Ben inteso che non si pregiudica la questione col rinvio alla Commissione di questo progetto e della proposta di ridurre la spesa a 125,000 lire.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io sostanzialmente ho desiderato e desidero che si rimandi quest'articolo alla Commissione per la ragione che quando la Commissione l'avrà esaminato e ne avrà fatto il soggetto di proposizione (non fa d'uopo dire che li debba fare liberamente), quando, dico, la Commissione avrà fatto il suo esame ed avrà riferito, allora, se mi sarà accordato, dietro la relazione della medesima, un assegno dalla Camera, ed io non potrò in conseguenza aver bisogno d'altro che di ottenere il consenso del Consiglio divisionale per dar mano all'opera. Ecco lo scopo per cui io mi conformo nel desidero che quest'articolo sia rimandato alla Commissione, perchè non resta altro ad ottenere che l'adesione del Consiglio divisionale nel caso che la Commissione approvi il resto.

PRESIDENTE. Dunque il signor deputato Michelini concorda nel proporre la sospensione dell'approvazione di questo articolo, finché sia rimandato alla Commissione, onde la medesima esaminasse l'esami e ne riferisca.

FRANCHI. Molte altre spese che sono portate in questa categoria furono approvate dalla Camera senza entrare in discussione sui progetti che sono enunciati nel bilancio.

Dri resto, siano questi progetti discussi dalla Camera o no, sono essi relativi a materia che non possono giammai con gran fondamento e intera cognizione di causa essere dissenso. Quando il Ministero crede di portare in bilancio una somma per un ponte, per un tronco di strada o per un'altra opera qualsiasi di simil genere, è chiaro che in questo punto non deve né può precedere una deliberazione della Camera, perchè si tratta di materiali d'arte.

Io credo che in questa circostanza si potrebbe procedere dietro questa norma, ed ammettere, senza ulterior discussione, che venga posta in bilancio una spesa che è di somma

necessità, la quale appartiene necessariamente a quelle che s'impongono dal Ministero semplicemente, quale è un ponte sopra una strada reale. Abbiamo, per giustificare questo fatto, un precedente nell'autorizzazione che si diede dalla Camera per la costruzione d'un ponte sul Sangone.

Parimenti, quando il Ministero creda di dover fare il ponte sulla Stura, lo non penso sia necessario che preceda una deliberazione della Camera perchè si facesse questo ponte, essendo esso sopra una strada reale, e quindi sotto questo aspetto lo non d'avviso che sin d'ora la Camera potrebbe determinare la somma proposta o quell'altra che credesse migliore.

Qui poi mi si dice che nella spesa proposta non deve esservi concorso e del Consiglio divisionale e della città di Cuneo. Noi sappiamo che in massima questo concorso è accettato, tanto dalla divisione di Cuneo, quanto dalla città; quindi non vedo per qual motivo si debba ancora ritardare ad ammettere una somma proposta dal Ministero per una spesa che il Ministero stesso dichiara di tutta urgenza.

Io quindi propongo che la Camera, anche senza aspettare le conclusioni della Commissione, ammetta quella somma che crederà a proposito.

SANTA MORATA, relatore. Ho domandato la parola per una verifica di fatto. La Commissione non ha proposto spese straordinarie senza che fossero già state autorizzate da una legge o fossero giustificati da un progetto approvato in linea d'arte dal Congresso permanente e relativo ad oggetti posti a carico dello Stato da una legge; ora, quando si tratta di fare un ponte sopra una strada reale, quando si tratta di rettificare una strada reale o di farvi una massicciata, in allora non v'ha dubbio che quella spesa cade a carico del Governo: in allora l'esame della Commissione si riduce a vedere se quell'opera è necessaria, urgente, vantaggiosa, se non può farla altrimenti, più economicamente, se il progetto relativo ha l'approvato dal Congresso permanente, che è chiamato a giudicare; ma in questo caso la spesa non è posta interamente a carico dell'erario dello Stato, e difatti, se quel ponte si fa sulla strada reale statale e non si sposta, la spesa ne sarà minore. Ma quel ponte si vuol collocare in altro sito, per modo che possa anche servire alla strada provinciale. Qui v'ha ancora l'interesse della città di Cuneo. Ora, quando si tratta di fare un contratto fra tre parti interessate, non basta che convengano in massima, ma bisogna che convengano sulle condizioni del contratto e che ciascuna delle medesime lo esamini. Domando io come si possa adunque dalla Camera approvare uno stanziamento senza fare esaminare prima quel progetto della Commissione. Laonde io credo che l'opinione la più regolare e la più favorevole a questo lavoro sia quella di votare il rinvio del progetto alla Commissione. Ed è per questi motivi che l'appoggio, mentre respingo la proposta dell'onorevole deputato Franchi.

MICHELLENA. L'onorevole precipitante rettifica un errore di fatto, nel quale era incorso il deputato Franchi; lo rettificherò un errore di diritto. Egli diceva sul fine del suo discorso che, dacché si tratta di una strada reale, dacché il Ministero li propone i fondi necessari per la costruzione di un ponte su tale strada, il Ministero solo essendo giudice della convenienza di tale spesa, noi dobbiamo approvarla senza cercar più altre (Mormorio); tale precisamente è il senso delle sue parole. Questo suo argomento si applicherebbe a molti altri articoli di spesa dei lavori pubblici, ed allora io non saprei più quale scopo, quale risulterebbe avrebbero le nostre discussioni, e perchè sarebbe necessario il consenso della Camera per molti articoli del bilancio dei

lavori pubblici. D'altronde, qualunque sia il modo di vedere in questa questione, il consenso della Camera è necessario; e sarà sempre cosa utile che il giudizio della Camera sia preparato dalla Commissione mercè un ulteriore più accurato esame della questione. Insisto pertanto per il chiesto lutto.

FRANCHI. Prego la Camera di permettermi di fare alcune osservazioni a quanto fu risposto dal signor relatore della Commissione. Egli disse che la Commissione non ammette spesa alcuna che non fosse in linea d'arte deliberata dalle autorità che sono chiamate a provvedere sopra i progetti di opere pubbliche: e questo lo non lo contesto mecoamente, e solo sostengo che, anche in linea d'arte, questo progetto fu approvato dal Consiglio permanente. Osservo inoltre, relativamente a quanto si disse per dimostrare che esisteva una specie di contratto, che dei contratti ve ne sono di varia natura; questo sarà un contratto di natura tale, in cui niente implica che il Governo ponga una somma in bilancio, salvo poi al cangiarsi che faranno o le città o le divisioni in somma maggiore o minore. Egli è sempre certo che un ponte sulla Stura e sulla strada reale il Governo lo farà fare. Ed è molto probabile che quando venisse per disgrazia a cadere questo ponte, cosa che può molto facilmente avvenire, come accadde l'altro giorno, che mentre noi stavamo discendendo della necessità di provvedere al ponte che mette alla strada di Brognone, la Stura portava via il ponte della strada medesima (Marid), e la notizia giunse dopo; potrebbe avvenire, dico, che questo pure, di cui or ragioniamo, se ne addesse in rovina, cosa minaccia; ed allora la questione sarebbe certamente fuita, trovandosi il Governo in obbligo di provvedere per questo ponte. Quanto poi al costruirlo in una località piuttosto che in un'altra, ed al vedere se si possa far concorrere a questa spesa o la divisione o la città, questo non può mai essere per il Governo d'impedimento a che intanto si ammetta una spesa per quella parte che fu dal Ministero proposta sopra un oggetto il quale di natura sua è di spettanza esclusiva del Governo.

Quindi io credo che, come opera d'arte, la Commissione abbia già potuto ammettere questa spesa, perchè fu già esaminata dal Consiglio permanente come contratto; del resto io non credo che possa togliersi dal bilancio, colla speranza che abbia a concorrere nella spesa o la divisione o la città.

Per conseguenza io insisto nella mia conclusione già precedentemente presa, la quale tende a che si ponga in deliberazione sin d'ora tutta o parte della somma proposta.

Non dissentirei neppure che fosse mandata prima alla Commissione, se il signor relatore non ci avesse detto che egli ci poteva quasi garantire un voto contrario della Commissione stessa.

AUDERIO. Ho domandato la parola unicamente per osservare esser per errore che il signor relatore della Commissione suppone essersi dal Consiglio divisionale parlato del ponte in ferro, mentre, come già osservai l'altro ieri ed anche come risulta dai prodotti atti, l'assenso di detto Consiglio si riferisce unicamente al ponte in muratura di cui si tratta.

BARNA. Io non credeva che questa questione dovesse in tal modo complicarsi, dopo la discussione che ebbe luogo nella precedente seduta in cui si è già discusso quest'articolo; allora eravamo pienamente d'accordo tanto il Ministero come il relatore della Commissione, come già onorevoli membri della prefettura di Cuneo che hanno preso la parola su questa questione. Ora, allo stato presente della discussione ed in seguito alle osservazioni, stimo anch'io che non si debba nemmeno fissare una somma, se prima non si conosce la spesa

totale dell'opera a cui si debba attribuire, e che in questo caso, non conoscendosi la somma totale di quest'opera dalla Camera, giacché il progetto non è stato presentato e non è stato esaminato, si debba per conseguenza mandare ancora quest'articolo alla Commissione, acciò che il Ministero presenti un progetto, perché esaminato ne riferisca poi alla Camera; mentre è corsa di buona amministrazione di non mai ammettere una quota nel bilancio relativamente ad una somma ancora da destinarsi.

Io credo che la discussione si debba mantenere sopra quella proposizione, e sono persuaso che la Commissione, esaminato che abbia il progetto, farà ragione naturalmente alle osservazioni presentate dai diversi deputati, stantechè questa è un'opera assolutamente necessaria, che non si può fare a meno di ricordare; in quanto poi alla quota a cui si deve concorrere, io credo questa una discussione effetto secondaria, e si può lasciare al signor ministro di trattare col Consiglio divisionale; ma quello su cui non si può transigere si è nel principio per cui la Camera, prima di passare a stanziare una parte di una somma destinata ad un lavoro, deve conoscere il progetto dell'opera che si vuol fare, e quindi dividere la somma le diversi esercizi; questa è la regola che al è sempre seguita nei Governi costituzionali; io spero che la Camera non vorrà deviare da questa regola, perché non si può stanziare una somma per un'opera se non si conosce preventivamente la spesa totale che importerà l'opera medesima.

PRESIDENTE. Varie sono le proposizioni sulla somma da stanziarsi nel bilancio per quest'opera, ma siccome vi è una questione sospensiva, io debbo metterla ai voti.

SANTA ROSA T., relatore, lo dichiaro nuovamente che me ne occupo immediatamente, acciò che la relazione sia fatta dalla Commissione il più presto che si può; osservo poi che quanto ha detto il deputato Lanza conferma le mie proposizioni e vi aderisco pienamente.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la proposizione sospensiva che si rimandi l'esame del numero 13 alla Commissione, acciò che ne riferisca nuovamente.

(È approvata.)

Per gli articoli 13, 14, 15, 16 e 17, la Commissione non ha proposto alcun cambiamento. Si potrebbero dunque votare tutti insieme.

Art. 13, Aumento di pietrisco su tutta l'estensione della strada nella provincia di Novi, lire 15,780 30.

Art. 14, Riparazioni saltuarie alla strada nella provincia di Novi, lire 17,167 78.

Art. 15, Aumento di pietrisco tra Pietra Pertusa e Pontedecimo, lire 30,000.

Art. 16, Aumento di pietrisco tra Pontedecimo ed il Friolo di San Benedetto, lire 14,000.

Art. 17, Ricostruzione a prolungamento di muri in sostegno nella provincia di Genova, lire 22,470.

Se nessuno domanda la parola, metterò ai voti la proposta della Commissione per conservare queste somme stanziare sotto i numeri 13, 14, 15, 16 e 17.

(La Camera approva.)

Strada reale del Sempione. — Art. 18, Formazione dell'incassamento ai due fianchi del tratto tra Forci ed Oleggio e sistemazione del suolo stradale tra Forci e Borgo Ticino, lire 45,181 76.

Art. 19, Riparazioni alla strada tra Foggogna e il limite della provincia, lire 14,193.

Art. 20, Ricostruzione di tre tratti di strada in val Dicedro stati esportati dalle piene avvenute dal 1839 al 1847, lire 100,000.

La Commissione non propone alcuna variazione sopra questi tre articoli.

Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

Strada reale di Levanile. — Art. 21, Riparazioni al ponte sull'Entella, lire 3700.

La Commissione ne propone lo stanziamento senza variazioni.

(La Camera approva.)

Ora la parola è al signor deputato Despine per una proposizione relativa alla sistemazione del tratto di strada tra il ponte di Brogny e quello di Mercier.

DESPINE. Dans le budget 1849, catégorie 13^{me}, analogue à celle qui se discute en ce moment pour 1850, figurent, article 30^{me}, une somme de 91,400 francs pour une dépense concernant la route royale de Genève entre le pont de Brogny et le pont Mercier. Cette somme ayant été retranchée par la Commission du budget dans celles allouées pour 1849, comme on le voit dans la relation qui a été distribuée à la Chambre, je viens vous demander ou de l'y maintenir, ou bien, comme le travail n'est pas encore adjugé, de l'ajouter au budget de 1850.

La somme dont il s'agit a été retranchée par la Commission du budget dans la supposition qu'il ne s'agissait pas d'une dépense urgente; mais comme la Commission n'a pas été complètement informée de la question, je crois devoir réclamer de la Chambre la permission de donner quelques éclaircissements à ce sujet.

Dès l'année 1847 l'ingénieur en chef de la division fit connaître à l'intendant général d'Anney les graves inconvénients que présente pour le roulage et les voyageurs la rapidité des rampes qui se trouvant sur sa route de route, rampes qui arrivent à 10 pour 100, les accidents fréquents dont elles sont la cause et la nécessité d'y pourvoir promptement dans l'intérêt des rapports entre le Piémont, la Suisse et la France, lesquels ont lieu suivant cette direction. Il soumit en même temps le projet de cette rectification, dont la dépense arriverait environ à 100,000 livres.

Le Congrès permanent des ponts et chaussées ayant approuvé le projet dans sa séance du 23 octobre 1847, l'admission de l'intérieur proposa au Ministère d'ajouter la dépense au budget de 1848 déjà présenté comme spesa nuova; mais le Ministère voulant faire passer d'autres travaux situés au delà des monts, détermina que la dépense serait seulement portée sur le budget de 1849.

Dans la visite qu'il fit en Savoie comme commissaire extraordinaire au mois d'avril 1848, M. le chevalier Des Ambrois, voulant immédiatement fournir quelques travaux à la classe ouvrière d'Anney, autorisa l'exécution de la portion de ces travaux entre le village et le pont de Brogny; ce n'était pas la plus nécessaire pour le roulage, puisqu'elle se trouve entièrement en plaine; mais sa proximité de la ville remplissait mieux le but momentanément proposé, celui de venir au secours des classes pauvres. Elle fut adjugée pour 20,395 francs à centimes, et mise immédiatement en exécution.

Il est donc resté à rectifier toute la partie où sont les rampes, laquelle comprend 4085 mètres et représente, d'après le devis, une dépense de 91,400 francs.

Conformément à la décision ministérielle, cette dépense a été comprise parmi celles extraordinaires du budget de 1849. En la représentant, non-seulement l'ingénieur en chef, mais encore l'intendant général de la division ont insisté sur l'urgence de son exécution pour faire disparaître les pentes et

contours rapides qui occasionnent fréquemment des accidents graves, d'autant plus que la route se trouve exposée au nord.

La rectification projetée reporte au contraire la route à l'exposition du midi, et réduit les plus fortes inclinaisons de 2 à 5 pour cent, tandis qu'elles dépassent aujourd'hui 10 pour cent.

Plusieurs fois l'administration divisionnaire et l'administration générale de l'intérieur ont demandé au Ministère l'autorisation d'en donner l'adjudication; elles ont fait sentir que la prompte mise à exécution de ce travail était non-seulement réclamée par l'intérêt public du roulage, mais qu'elle était à la fois juste et opportune; juste en ce que la division d'Ancey, comparativement à celle de Chambéry, a toujours obtenu moindres avantages, moindres aides, moindres travaux publics; opportune parce que ces populations éloignées du centre se plaignent, non sans motif, et sont mécontentes de se voir plus négligées que les autres.

Cependant, comme il s'agit de travaux nouveaux, le Ministère n'a pas cru devoir adhérer à la demande qui lui a été faite, ni laisser mettre la main aux travaux avant que le Parlement ait approuvé le budget de l'exercice.

Maintenant, messieurs, je vous le demande, y aurait-il justice, y aurait-il convenance à ne pas comprendre dans le budget que vous discutez la somme dont il s'agit?

Monsieur le ministre et monsieur le commissaire royal qui sont présents peuvent eux-mêmes confirmer les faits que j'ai l'honneur de vous énoncer. Si la somme est enlevée du budget de 1849, elle doit au moins être comprise dans celui de 1850, afin que l'on puisse donner immédiatement l'adjudication des travaux.

Il s'agit d'une dépense indispensable et urgente; ce n'est que sur des informations incomplètes que l'honorable rapporteur de la Commission a cru pouvoir sans inconvénient en proposer le rejet. J'ai donc lieu d'espérer que la Chambre voudra bien prendre en considération la demande de rétablir le chiffre dont il s'agit. Je l'espère d'autant plus que cette somme paraît avoir été enlevée par la Commission, moins pour la nature en elle-même de la dépense, que dans le désir de présenter une réduction sur la catégorie.

Dans un moment où la Chambre a eu devoir seconder, avec une admirable générosité, les travaux des routes en Sardaigne, et où elle se refuse sur aucun autre point du royaume les sommes qui lui sont demandées dans le même but, il ne sera pas dit que la division d'Ancey se trouvera seule négligée. Il s'agit d'ailleurs d'une dépense qui ne profite pas à elle seule, puisque la route dont il s'agit sert à relier la Suisse septentrionale avec le Piémont et la France; d'une dépense que l'on doit regarder comme productive, puisqu'en facilitant le roulage, elle tend à augmenter la circulation.

J'ai, en conséquence, l'honneur de proposer à la Chambre l'allocation dans le budget sous le titre de « Surséance de l'Etat tra la route de Brogny et le pont de Mercier » de la somme de 91,400 francs.

PARLACAPA, ministro dei lavori pubblici. Nel fare questa domanda, il signor Despine si è appoggiato a ciò che nel bilancio del 1849 era alligata la somma di lire 91,400, o che la Commissione riferendola alla Camera, ha proposto di toglierla. Ma la Camera non ha preso nessuna deliberazione in proposito.

Tutti gli argomenti addotti dal signor Despine sono buonissimi, ed io riconosco effettivamente che questo è un lavoro di grandissima importanza; ma se questi argomenti de-

termineranno la Camera ad includere quella somma in un bilancio in cui non fu compresa, molto più la determineranno a mantenerla in un bilancio del quale fu alligata. Mi pare adunque che il momento della discussione di questa domanda sia quello in cui la Camera prenderà ad esame o si farà a deliberare sul rapporto che le sarà in proposito fatto dalla Commissione incaricata di spiegare se non previsto sulle spese straordinarie del 1849; allora la Camera peccerà dal motivo addotti dal signor Despine, vedrà se debba conservarla o no in quel bilancio.

DESPINE. J'ai demandé la parole pour avoir l'honneur de faire observer à la Chambre que j'ai demandé: ou le maintien de la somme dont il s'agit dans le budget de 1849, ou bien son transfert dans le budget de 1850. Seulement j'ai jugé convenable de la proposer pour le budget de 1850, parce que, s'agissant d'une dépense qui n'est pas encore adjugée, et l'exercice de 1849 se trouvant clos, il semblait peut-être naturel de la reporter au budget de l'exercice courant.

D'une autre côté, nous ne serons pas quand sera discuté le budget de 1849; comme il est la question d'une dépense urgente qui a été déclarée telle depuis 1847, laquelle pourrait être adjugée dès ce moment, et qui n'a été ajournée que jusqu'à un moment où le budget de 1849 sera discuté on risquerait de porter ainsi un grand préjudice à la province et à la division. C'est pourquoi, dès que M. le ministre reconnaît l'utilité de faire la rectification proposée, sa seule objection porte sur l'ordre de cette dépense, j'insiste pour que la Chambre veuille bien prendre ma proposition en considération.

PRESIDENTE. La proposizione del signor Despine sarebbe adunque di trasportare al bilancio del 1849 la somma di 91,400 lire; siccome il bilancio del 1849 non è ancora stato approvato, pare che questa questione debba differirsi sino al momento della votazione del bilancio 1849. Questa sarebbe una deliberazione che si prenderebbe sin d'ora sopra un bilancio che non è sotto gli occhi della Camera.

LANZA. Io uso come si possa pregiudicare una questione la quale deve venire sulla relazione del bilancio 1849. La Commissione avrà avuto i suoi motivi per concedere o no questa somma nel bilancio del 1850, e tali motivi non essendo attualmente sotto gli occhi dei deputati, imprendere al presente la discussione su questo punto sarebbe, per così dire, un voler guadagnare di sorpresa una cosa, che non è ancora sufficientemente chiarita alla Camera. Io propongo pertanto la questione preliminare.

DESPINE. Ja demandé la parole pour me faire personnel. L'honorable M. Lanza a dit que la proposition telle quelle a été formulée paraissait être faite pour surprendre la Chambre. Je crois qu'il y a peut-être et avoir ici lieu à surprise, puisque le rapport du la Commission sur le budget de 1849 n'a été distribué à la Chambre; que le rapporteur de la Commission, le ministre des travaux publics, le commissaire du roi et tous les membres de la Commission du budget sont présents, et peuvent fournir à la Chambre les renseignements qu'elle désirera. Ainsi, je le répète, on ne peut supposer qu'il puisse y avoir ici lieu à surprise.

Du reste, si la Chambre croit devoir renvoyer cette proposition à la discussion du budget de 1849, je n'y vois aucun inconvénient: seulement je croyais qu'il était plus naturel de la présenter en ce moment.

PRESIDENTE. Vous consentez donc à ce que votre proposition soit renvoyée à la discussion du budget de 1849?

DESPINE. J'y consens.

SANTA ROSA, relatore. Siccome il ministro ha dichiarato che quest'opera non è di un'urgenza imminente, a che

il merito della medesima non può essere pregiudicato qualora la Camera se ne occupi in occasione che si discuteranno le spese straordinarie del bilancio del 1849, e che lo stesso deputato Despine vi assenti, io non ho altra osservazione a fare.

Avete domandata la parola per dimostrare l'opportunità di discutere questa spesa nell'occasione in cui la Camera si occupava del progetto di legge riferito il 7 giugno corrente sulle spese straordinarie del bilancio 1849.

PRESIDENTE. Lavori idraulici. — Articolo 23, Argomento dell'Arve. Per questo lavoro si propone la somma di lire 30,000.

PALEOCHEFA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola, non su questo speciale assegnamento, ma sulla generalità del titolo di Lavori idraulici.

Io credo, come già ho avvertito sia da principio, che qui vada stanziata la somma di 130,000 lire accordate già dal Parlamento con legge speciale per ristauri al porto di Savona.

Negli antecedenti bilanci non esiste un titolo espresso per i lavori dei porti, per la quale cosa il Ministero è indotto a domandare che questa somma, la quale già è stata accordata, venga applicata a questa categoria.

SANTA ROSA, T., relatore. Non si può contestare l'opportunità di fare tale stanziamento in questo articolo; quindi vi aderisco pienamente. Osserverò solo che la Commissione non ha compreso questa spesa in quest'articolo relativo ai lavori idraulici, per la ragione che non ne ebbe notizia per parte del commissario regio, o del ministro. Non basta che sia espressa una determinazione in una legge, perchè la Commissione del bilancio debba porla ad esecutione. L'esecuzione della legge spetta al potere esecutivo.

Laonde vi dovrà precedere l'istanza del commissario regio e del signor ministro. Credo quindi che meno esattamente si esprimeva lunedì scorso il ministro a quel riguardo, dicendo che ciò forse occorre per dimenticanza della Commissione; doveva esso invece dire per dimenticanza del ministro o del commissario.

Siccome quest'istanza viene ora fatta, dichiaro che la Commissione non si oppone, ed approva tale stanziamento nel bilancio 1850.

PRESIDENTE. Si tratta dunque d'introdurre qui nella categoria dei lavori idraulici la somma di lire 130,000 accordata dalla Camera per ristauri al porto di Savona.

Comincerò a mettere ai voti l'articolo 23.

La suddetta somma sarà poi compresa nell'articolo 23bis.

Articolo 23, Argomento dell'Arve. Somma proposta 30 mila lire.

La Commissione non fu difficoltà alla concessione di questa somma.

Metto dunque ai voti....

CHERVAL. Je demanderais à M. le ministre des Travaux publics de vouloir bien me dire qu'elle est la destination qu'il entend assigner aux 100,000 francs qui restent dans la caisse provinciale du Faucigny, perçus pour l'indigement de l'Arve. S'ils sont réservés à Bonneville, ou si, comme la justice l'exige, il pense les livrer à Cluses et à Salanches. Je me permettrai de lui demander encore de quelle manière il disposera des 70,000 francs qui figurent au budget du jour.

DE CORTANZONNE, commissario regio. Per dare una risposta all'onorevole deputato di Salanches circa la destinazione delle lire 30,000, che figurano proposte nel bilancio attualmente in discussione, io credo opportuno di premettere qualche cenno su questo grandioso lavoro intrapreso già da molti anni. Questo lavoro di arginamento fu ordinato dal

Re Carlo Felice nell'anno 1828. Le patenti che ordinavano questo lavoro nominavano ad un tempo una Commissione speciale, composta dell'intendente della provincia, del presidente, prefetto del tribunale, e dell'avvocato fiscale. A questa Commissione speciale erano attribuiti i poteri amministrativo e giudiziario, con facoltà di far allestire i progetti, e di distribuirne la spesa. La prima ordinanza della Commissione distribuiva le spese nel modo seguente, cioè: per una terza parte, a carico del Governo e delle provincie del Faucigny, e per gli altri due terzi a carico dei comuni e dei particolari interessati. Previa questa distribuzione di quota di concorso nella spesa, si passò all'approvazione del progetto che era stato allestito dall'allora ingegnere della provincia signor Bar, il quale faceva ascendere la spesa totale a lire 1,379,600.

Le opere ebbero principio nella fine del 1836, ed in principio del 1837, se non erro, e siccome non avrebbero potuto forse intraprendersi sopra tutta la loro estensione, cioè da Echelles sino a Contamines furono divise in tre sezioni, la prima delle quali da Echelles a Cailles, la seconda da Cluses a Bonneville, e la terza da Bonneville a Contamines; senza indicare i motivi per i quali abbiano avuto principio i lavori prima di un punto che sull'altro, dirò solamente alla Camera che essi furono principii dal villaggio di Marigny verso Bonneville.

Questa parte d'arginamento, che comprendeva appena un terzo dell'arginamento ordinato, assorbì la egregia somma di lire 760,000, le quali furono tutte spese in della località, meno 40,000 lire che vennero spese per la diga della Chabot presso Salanches. Ma oltreché la spesa da farsi per questo risoltato eccedeva di gran lunga le previsioni dell'ingegnere, successe quest'altro inconveniente, che, mentre il Governo e le provincie stanziarono in tutti gli anni dei sussidi per concorrere in questa spesa, non si poté ottenere dai particolari il concorso in proporzione di quanto era stato decretato dapprima; in guisa che di questo 760,000 lire consumate in quest'opera, 315,000 solamente furono pagate dai proprietari. Il rimanente fu pagato dal Governo e dalle provincie in eguali quote di 375,000 lire caduna. Se si fossero dovuti invece i principi portati dalle disposizioni reali, avrebbero dovuto invece i proprietari, per questa spesa fatta, concorrere per la somma di 507,000 lire, ed il Governo e la provincia quella di 136,500 lire per caduno. Questo fatto ha rivelato due verità: la prima, che il progetto mancava o di previsione nel suo allestimento, ed aveva difetto nella sua esecuzione. Io voglio credere che questi difetti abbiano contribuito per la loro parte e l'anno l'altro; non'altra verità si fa che, a seguito del rapporto fallito, i proprietari venivano soverchiamente aggravati; a tal che tutto il beneficio che potevano appurare dal ricupero dei loro fondi veniva interamente consumato dalle spese cui dovevano sottostare per ottenerlo.

Dopo che furono spese queste 760,000 lire, e vidi questi inconvenienti, il Governo arrivò a riconoscere se non si potesse, mediante rettificazioni o modificazioni del progetto, introdurre una qualche economia da rendere più accessibile ai proprietari il loro concorso in queste spese.

Fu prima allestito un nuovo progetto dal signor ingegnere capo Mosca; ma questo progetto che perfezionava il primo sotto il rapporto dell'arte, non presentava poi agevolezza veruna dal lato della spesa, mentre l'avrebbe fatta rilevare in totale ad oltre 3 milioni; si pensò perciò di desistere da questo progetto e di far studiare la questione da altro ingegnere, dal signor Marsano, in allora di servizio nella provincia di Faucigny.

Questi ebbe la felice idea di sostituire alle dighe continue che erano state approvate a seguito del primo progetto, un altro sistema, quello cioè delle dighe orlagonali, ossia trasversali.

Questo progetto è stato presentato, non ha guari, dal signor Marsano, e dai calcoli approssimativi (dico approssimativi perchè non vi è ancora che un progetto di massima), la spesa ascenderebbe ad un milione e mezzo circa, la spesa cioè che tellora si dovrebbe fare per complemento di quest'opera d'arginamento. Previa queste nozioni di fatto, risponderò al signor deputato di Salianches che la somma che egli ha lodato, e che è presso a poco esatta, di 100,000 lire, che a quest'ora è ancora nella cassa della provincia, è formata di sussidi: sia della provincia medesima, sia del Governo. Desidero, dico, di sapere lo che cosa si intenda di impiegare, ed io risponderò che il Governo non ha certamente dismesso che tutte le popolazioni che si trovano sulla linea del fiume addighe hanno eguale diritto al riguardo del Governo, perchè la siasi in questa spesa, in guisa che questo non sarebbe lontano dal determinarsi ad accogliere favorevolmente le domande rilerate che gli vengono fatte dagli abitanti proprietari di Salianches onde si destini anche una parte di questa somma all'arginamento che deve essere eseguito in quella località. Tuttavia si presentava una certa difficoltà, e questa si era che i proprietari di Salianches nel fare le loro istanze presentavano ad on tempo un progetto di diga continuo, ed il Governo, persuaso della convenienza di abbandonare quel sistema, a quella invece attenendosi dello linee trasversali, non potrebbe accordare il suo concorso in questa spesa, salvo a condizione che si adottassero anche a questo sistema. Ciò nullameno lo mi affretto a dire che in questo proposito io credo che non si incontrerà difficoltà.

Finora una determinazione positiva del Governo non è ancora emessa circa la porzione di somma che potrà essere accordata a Salianches per questo digimento, ma è nell'intenzione del Ministero di accordarle una buona parte, solo che gli rimanga a disposizione quel tanto che ora si appella indispensabile per correggere alcuni gravi difetti che si sono appalesati nell'arginamento presso a Bonneville per caso di inondazione di questa città. Ma, io dico, queste spese di calcolo non assorbiranno che una parte di queste 100 e più mila lire. Per conseguenza non posso assicurare a nome del Ministero che l'altra parte verrà attribuita anche a Salianches.

Qui però, postochè ho la parola, mi permetterà, anche a nome del Ministero, di aggiungere che importa una grande spesa; che essendo incontestabile il vantaggio che ne possono ricavare i particolari dal successivo miglioramento dei terreni, che essendo provato che il sistema che ora il Governo vorrebbe adottare sarebbe quello che maggiormente favorisce questi miglioramenti, egli è d'altra parte necessario che i proprietari si dispongano di buon animo a concorrere in questa spesa. Qui bisogna che si metta in pratica il gran principio d'associazione, senza il quale non si può fare nulla di grande: è impossibile che il Governo faccia da sé tutta questa spesa. Dal momento che i particolari potranno sottostare a questa spesa, a ricavarne un beneficio, cioè dal momento che quest'opera può avere il carattere di una speculazione più o meno favorevole, io penso che possano essi debbano concorrere nella relativa spesa.

Verrà la questione di fissare il contributo; forse il Governo, dietro le leggi che esistono, e specialmente nei regolamenti dei ponti e strade, ha facilità di distribuire o di concedere più o meno con sussidi; spererò poi sempre tollerare

alla Camera di approvare o no questi sussidi. Però io sono persuaso che quando la Camera vedrà che i particolari concorrono sino al punto che loro rimane ancora un qualche vantaggio dal ricupero dei loro beni, essa non si rifiuterà di conlinare l'allocatione a favore di quest'opera. Quindi, io ripeto, è necessario che i proprietari si dispongano di buona voglia a concorrere in quella quota (la quale forse sarà meno gravosa di quello che fosse dapprima), ed il Ministero non smetterà di sottoporre poi anche alla Camera le convenevoli proposte quando sarà il caso di dimandare nuovi sussidi. I signori deputati del Fossigli possono grandemente cooperare al conseguimento di questo risultato e confortare i particolari a questo concorso, come pare il signor deputato di Salianches, usando dell'influenza sua particolare, potrà pure coadiuvare a quest'opera.

CRINAL. Ainsi que le constate son sol presque entièrement aréneux, il est une vallée qui depuis plusieurs siècles est la proie des eaux; c'est celle de Salianches. Une rivière, celle de l'Arre, s'y promène en défilant sans cesse sa marche, par des inflexions aux nombreuses, que noiesse.

Ces ravages qui se manifestent à un degré plus ou moins prononcé dans une partie du bassin de l'Arre, sur une longueur de plus de 8 lieues, préoccupent sérieusement le Gouvernement français qui, dans le but d'y mettre un terme, nomme une Commission chargée de lui faire un rapport à ce sujet. La chute de Napoléon mit à n'ant cette pensée bienfaisante.

Déjà longtemps avant l'occupation de la Savoie par la France une compagnie d'Israélites avait précédemment offert au Gouvernement sardes d'endiguer ces eaux, on demandait pour toute compensation que la cession des terrains submergés. Le lentisme inintelligent de cette époque fit rejeter cette proposition.

En 1823 Charles-Félix comprit qu'il était temps de mettre une barrière au fléau; il alloua une somme élevée, dont j'ignore le chiffre, pour encaisser l'Arre, par la construction des digues dans différents localités, de manière à venir simultanément à leur secours.

Une Commission consultative décida qu'on procéderait en même temps sur trois sections à peu près égales, c'est-à-dire du pool de Chéide au pool de St-Martin près Salianches, de Magland à Bonneville, et de cette ville au pont de Belle-Combe.

C'était la seule voie équitable à suivre, celle que dictait le devoir qui aurait dû guider des administrateurs intégres, animés de quelque respect pour eux-mêmes; on l'abandonna bientôt. Le parasitisme, l'intrigue, les ruses qui ne cessent de veiller et d'égarer les rois, trompèrent les intentions généreuses du nôtre. La Commission préitée, inédite à la noble pensée qui l'avait nommée, composée d'individus résidant à Bonneville, oublia sa première décision. On adjoua à la localité, qui seule possédait quelque aisance dans la province du Faucigny, à Bonneville, 500,000 francs; 350,000 furent pour cette ville, et à son seul profit, priverent sur toute la province; les autres 350,000 lui furent alloués par le Gouvernement.

Quoi! à Cluses, qui à Salianches ils ne figurent que pour symboliser ces animaux, abusant de concert avec le lion. Vous avez tous quelque part fait une encaissée du roi des animaux. Ce qu'il y a d'étrange c'est que lorsque la hérisse ose se plaindre, l'accapareur s'agite, il montre ses dents, il trouve que les cris de celle qui est dépouillée sont fort séditieux.

La chair seule de la victime lui paraît avoir quelque va-

leur; décidément elle n'a pu être créée et mise au monde que pour être croquée.

La raison du plus fort est toujours la meilleure.

Cette logique dirigée en maxime à l'égard du fils du la héris, par je ne sais plus qui, dans les fables d'Esopo, n'est pas seulement mise en pratique dans le bois, elle l'est encore ailleurs.

Si des sufranees plus marquées, plus vives pouvaient donner quelque préférence, Sallanches aurait dû mériter une sollicitude toute spéciale. Ses terres disparaissent par masses considérables; le lit de l'Arre s'élargit chaque jour d'avantage, et lorsque dans quelques mois, peut-être, la rivière en question se sera versée dans une autre qui lui est voisine, dont elle n'est plus séparée que par quelques talus, qui à une marche parallèle à la sienne, qui est connue dans le pays sous le nom de Binla, toute la vallée sera submergée.

Aux lieux d'un incendie qui a dévoré Sallanches, il y a quelque année, viendra se joindre une autre catastrophe mille fois plus funeste encore, l'inondation de la vallée de ce nom.

Pour justifier l'iniquité dont Cluses et Sallanches furent l'objet, on prétend que l'Arve supérieure tronçait l'eau de l'Arve inférieure, que probablement les Bonnevillais ne pouvaient se désaltérer, qu'elle charriait des graviers qui finiraient par encombrer le lit de cette rivière, qu'il fallait donc pourvoir aux intérêts de Bonneville avant tous autres. Ce qu'il y a de merveilleux c'est que l'encombrement ne devait pas commencer à Magland, à Cluses ou à Thy, mais il ne devait précisément avoir lieu qu'à compter de la naissance du mandement de Bonneville, à Marigny, et non ailleurs. Telle fut la haute décision de l'aréopage qui fit adjoindre les fonds de la province et les subsides du Gouvernement à l'avantage d'une seule section.

Des malheureux dont les champs sont chaque jour envahis et dévorés par les eaux durent ouvrir leurs bourses pour protéger des champs étrangers, les champs Bonnevillais, et sacrifier les leurs.

Celui qui chaque jour voyait ses vêtements tomber en lambeaux et disparaître devait se garantir du froid en achetant des chausses et des habits pour son voisin. Quant à lui il devait se résigner à rester nu pour autrui; on l'obligeait à faire l'aumône à plus riche que soi.

Quand il serait vrai que l'Arre charrie des sables pouvant nuire à Bonneville, est-ce que ce même dommage ne se fait pas également sentir à Sallanches et à Cluses? N'est-ce donc pas une raison pour venir en aide à des localités qui méritent d'autant plus d'intérêt qu'elles sont plus pauvres et plus négligées?

Or remarquez-le bien, c'est précisément parce qu'on a négligé d'endiguer l'Arre supérieure, que le danger allégué par Bonneville peut avoir quelque apparence de vérité; en laissant sans frein, livrée à des courbes vagabondes la partie de la haute Arre, celle-ci peut alors, et seulement alors, entraîner des torrens avec elle; il est bien évident que si au contraire elle était encaissée par des chaussées, elle n'aurait pas l'occasion d'emporter des terrains fragiles, dont elle ne se charge que parce qu'elle a une voie toujours incertaine, que parce qu'elle rongé des collines que rien ne protège.

L'endigement de l'Arre, dans sa partie supérieure, aurait donc paré aux inconvénients dont on se plaint, et que d'ailleurs l'on exagère pour couvrir une pensée toute égoïste; il est prouvé que l'Arre à Sallanches dépose sur ses grèves plus de graviers qu'à Bonneville, que les bords de sable qu'elle forme là, sont plus nombreux qu'ailleurs; et ce qui l'atteste c'est le changement varié de ce cours d'eau qui ne recherche

une nouvelle issue que lorsque la précédente s'est ébahie par un encombrement qu'elle ne peut plus voltiger. A l'exception de certaines oreilles systématiquement cartilagineuses, dont les tympans n'ont une audition complaisante que pour ceux de Bonneville, ces vérités sont entendues de tout le monde; peut-être la dextérité de l'appareil acoustique à l'égard des Sallançais, cessera-t-elle quand l'Arre, comme je l'ai dit, jointe à la Binla, aura rendu l'infortune de ces derniers complète et irrécusable, quand au quart de la vallée déjà ruinée, les trois autres quarts auront subi le même sort; mais alors la faculté auditive récompensée sera stérile pour la victime, et lorsqu'un cri de colère s'élèvera de toute part, s'échappera de toutes les poitrines, quand des centaines d'infortunés n'auront plus en partage que le chemin pour asile, quand les journaux généreux chercheront à éveiller la pitié en faveur d'une population ruinée, oh, alors nous verrons peut-être M. le ministre des travaux publics s'appliquer sur une telle infirmité qu'il aurait pu prévenir, peut-être sura-t-il l'air d'être douloureusement ému; mais pour se disculper de son indifférence envers les Sallançais, il fera ce qu'on fait toujours, il rejettera le tort souffert sur les victimes, sur les intendans, sur tout le monde, au lieu de le rejeter sur lui-même; telle est la comédie humaine. Puissent mes paroles n'avoir pas le sort de celles de Cassandre, et réveiller l'attention au lieu d'être assoupie de M. le ministre!

Sans égards pour les désolés, pour ceux qui n'ont rien reçu, il paraît que M. Faicocapa veut continuer à protéger le hant Fauçigny comme l'ont protégé ses devanciers, c'est-à-dire, que le reste de la province sera livré encore une fois en balotterie à Bonneville.

Cent mille francs provenant des fonds provinciaux, perçus depuis plus de 25 ans, sont restés à la merci du Gouvernement. Probablement le plus grande partie de cette somme sera-t-elle livrée à Bonneville, au mépris de 500,000 francs dont cette ville s'est déjà emparée, au mépris des 166,000 francs et plus qu'elle devrait restituer à Cluses, et des autres 166,000 à Sallanches pour les deux parts qui raviennent aux deux mandemens de ce nom, sur la première somme que je viens de citer.

Cette restitution, si l'on y ajoutait les intérêts depuis 33 ans, s'élèverait à plus du double, non compris l'indemnité due aux propriétaires lésés dont les champs ont été emportés par suite du tort dont ils ont été l'objet. De tout cela il y aurait 40,000 francs donnés pour Passy à défaut, plus les intérêts de cette dernière somme, en admettant l'assertion de monsieur le commissaire du roi au sujet de cette donation; et l'on nous dit que la confiscation des biens est abolie! A-mère dérision! Si ce n'est pas là une spoliation qu'on rougirait d'exercer à Constantinople, je ne saurais quel nom donner à tel acte! Et l'on proclame l'égalité des droits! Merci de cette invocation. Oh! que le pouvoir cesse de faire de l'erreur envers les cités de Cluses et de Sallanches; qu'il leur fasse rendre ce dont on les a dépouillées; qu'il les laisse procéder elles-mêmes aux travaux dont elles ont besoin, et elles le remercieront de grand cœur de ne plus les priver comme il le fait, de les dispenser de ses subsides; sa protection tue, c'est celle de l'âge des ténèbres. En disant aux hauts Fauçignons: n'attendez rien de moi; tel est mon bon plaisir, cela sera plus franc et moins préjudiciable aux prétendus protégés.

Mais il est cependant une demande que ces derniers ont le droit de faire.

Que sont devenues les 100,000 francs restant prélevés sur la province depuis près de 33 ans! Les a-t-on utilisés? Les

s-t-on mis en circulation? Qui a été bénéficiaire des intérêts de ce capital qui aujourd'hui devrait être plus que doublé?

Je prie monsieur le ministre de vouloir bien me faire une réponse pertinente à cet égard. Peut-être sera-t-elle un peu embarrassante, mais j'ai le droit de l'attendre dans toute sa nudité. Ce ne sera pas à moi de reugir de ses échecs de résonance. Si contre toute attente ces 100,000 francs prélevés sur la province sont restés intacts, ont échoué, ce que je ne crois guères, ce que je ne crois pas du tout, ce ne serait qu'un nouveau tort à ajouter aux mille autres.

Si en contraire une sordide avarice, la cupidité avait spéculé de s'approprier les intérêts de cet argent, où l'alors ce serait un crime! Qu'on s'explique donc à cet égard, l'honneur l'exige.

Quel est maintenant l'homme de cœur qui ne s'indignera pas au penser que le Gouvernement a préféré garder ce capital plutôt que de l'employer à garantir des terrains qui chaque jour étaient emportés?

Voilà les fruits de silence imposé au peuple, de l'absolutisme que des misérables ont encore l'impudence d'oser préconiser.

Comprend-on ce pouvoir nanti d'un moyen conservateur, et qui a dédaigné de s'en servir? Que dirait-on de celui qui armé d'une pompe pleine d'eau la laisserait inerte devant un incendie, qui verrait une maison brûler, et qui l'abandonnerait à toute l'activité du feulement igné sans se mouvoir, sans faire au pas, sans rouloir y apporter aucun palliatif? Une indignation générale s'accuserait-elle pas une telle impassibilité? Eh bien! Cette inertie est celle de l'autorité envers les habitants du haut Faucigny quotidiennement victimes du ragaubondage des eaux.

Quand je dis que l'autorité n'a fait aucun pas, peut-être suis-je trop sévère, il faut tout dire: nos yeux en un fonctionnaire, et son digne compère qui, sous le prétexte de visiter les digues à faire, ne cessaient de venir se promener à Sallanches.

C'était un véritable voyage sentimental, d'autant plus fréquemment répété que les locomotions récréatives étaient aux frais du budget de la province. Mais comme ils étaient venus, ils s'en retournaient sans plus s'inquiéter de l'endiguement dont on ne parlait sans cesse que pour ne s'en occuper jamais, que pour entretenir une espérance toujours décevante.

Le médecin des deux promeneurs en question travaillait que ses récréations ambulantes étaient très-sûr à la santé de ceux qui les mettaient en pratique. En face d'une considération de cette importance, les carabiniers aidant, on comprend que les habitants du haut Faucigny n'avaient rien à répliquer; c'eût été trop médiocres; la santé des premiers fonctionnaires d'une province est chose si essentielle! Malheureusement d'autres peccadilles non moins innocentes irritent, je ne sais pourquoi, l'autorité supérieure, jusqu'à l'insulte; elle a fini par envoyer promener plus loin les deux Peripatéticiens.

Mon voyage! Que la terre leur soit légère et la promenade éternelle!

Ce qu'il y a d'odieux barbaque dans l'histoire de cet endiguement n'est pas encore achevé. Non contents d'avoir prélevé des contributions sur les habitants du haut Faucigny pour d'autres que pour eux, après leur avoir fait une prétendue donation qui ressemble à ses mots qu'on présente à Sancho Pança dans l'île de Barataria, auquel le médecin lui défend de toucher, qu'il se borne à faire passer sous ses yeux, on a contraint le victime de contribuer à l'érection

d'une colonne faulceuse, comme ex voto d'un endiguement qui n'a jamais eu lieu. Jamais l'onde n'a été plus massive. Le pavé de la fabule disparaît devant ces cailloux si isotriphiquement jetés sur une face royale; c'est de l'adulation la plus grossière; cela ressemble à un benedictus imposé à des gens qui n'ont pas dié. Il faut être un courtisan bien intrépide pour enfanter de telles conceptions. Pour atteindre les mille reproches que l'on est en droit de lui adresser, le pouvoir accuse les hauts Faucigniens d'avoir fait opposition aux constructions projetées par l'exigence d'un mode d'endiguement qui ne pouvait être agréé. Il est possible que les riverains d'Arve aient manifesté le désir de protéger leur propriétés par tel ou tel projet de préférence à d'autres pour eux trop coûteux. Mais cela est insignifiant. Depuis quand l'autorité passée se plait-elle aux volontés des Conseils communaux, du moins desquels elle serait fort bien se passer quand elle lui convenait? Ces Conseils n'étaient pour elle que la faulceuse qu'on lui fait gesticuler à volonté. Cette réponse n'est donc qu'un sophisme à ajouter à mille autres.

Ce qu'il y a de seul vrai dans tout cela, c'est que le machabéisme de l'administration passée était fort aisé de s'emparer de n'importe quel prétexte, du premier prétexte quelconque pour justifier son inertie qui était dans sa pensée secrète. C'était pour lui une barque à l'aide de laquelle il aimait à fuir pour se dispenser de venir aux secours de ceux qui se noyaient.

On m'a assuré qu'un ingénieur, ne tenant aucun compte de la pauvreté du pays, avait présenté au devis dont l'adoption serait nécessaire d'imposer trois paucres communes du haut Faucigny à une contribution de plus de 500,000 francs. Il est vrai que le pouvoir affirmait vouloir contribuer pour quelque chose à une telle dépense; tout cela n'était encore qu'un leurre; c'était dire à un indigent qui ne possède que quatre ou cinq mille francs: construis-tu une belle maison du prix de 100,000 francs et je te gratifierai du dixième. Il est évident qu'il n'y avait rien de sérieux dans ces offres. Tous les riverains d'Arve auraient mille fois abandonné leurs propriétés plutôt que d'accepter des conditions au-dessus de leurs forces.

L'autorité savait tout cela, mais elle se plaisait à faire naître des incidents, à les mettre en jeu pour pouvoir se dispenser de venir en aide à sa victime. Elle était de si mauvaise loi que des pétitions revêtues de plus de cent signatures lui ont été adressées à plusieurs reprises, sans que jamais elle ait daigné y répondre.

Le dernier employé était alors une sorte de talon rouge qui ne croyait pas de sa dignité de descendre si bas. L'autorité s'était enfoncée devant une misère toujours croissante; elle s'était habituée à la considérer de l'œil le plus sec. Sous l'absolutisme la faiblesse ne peut avoir aucun droit, cela est convenu, on lui réserve le ciel en compensation de la terre qu'on lui a enlevé. A ce compte les hauts Faucigniens ne peuvent manquer d'être des élus de l'autre monde, et c'est pour cela qu'en attendant on les maltraite comme des reprouvés dans le but de motiver les nouvelles extorsions dont ils sont peut-être le victime, à l'avantage de ceux du Bonnevill.

On nous dit: les digues construits près de cette rille sont inutiles, elles sont mal faites; force est de les refaire! Ce n'est pas là répondre: là n'est pas la question.

Si vos travaux n'ont pas répondu à votre attente, cela affaiblira-t-il votre improbabilité d'avoir usuré 100,000 francs qui devraient être partagés avec vos voisins? Une première injustice ne peut vous autoriser à en commettre une seconde,

à vous emparer des fonds provinciaux restants. Différemment il faudrait en conclure que la distinction du bien et du tien n'est pas chez vous très distincte; il est vrai qu'on ne peut tout savoir. Depuis quand l'insuccès d'une indécidabilité peut-il justifier des prétentions à de nouvelles exigences provinciales?

Si un industriel me dérobe mon argent qu'il égare plus tard, qu'il dépense mal à propos, dont il fait un mauvais usage, cela ne peut être un motif pour me dépouiller une seconde fois.

Une telle logique ne serait pas acceptée par une cour d'assises. De ce que vos dignes seraient encore stériles, ce qui est votre faute, ce qui accuse votre absence du surcroît; dont les hauts Faucigniens ne peuvent être responsables, dois-je pour cela supporter un autre dommage? Dites-moi : les matériaux qui ont servi aux dignes déjà construits seront-ils donc stériles? Ne pourront-ils plus servir pour des dignes ultérieures? Ne constituent-ils pas un capital énorme?

Qui ne voit que le déplacement de ces matériaux arrachés aux carrières, que leurs charrois constituent la plus onéreuse dépense d'un équipement? Vous oubliez de le dire, je le comprends, on ne peut penser à tout.

Tous ces faits devraient éclairer l'autorité supérieure, celle de M. le ministre, qui n'a pas l'air de rien savoir de tout cela. Il suffirait que de précédentes administrations intelligentes ou autres aient déjà réitéré leur partialité déloyale à l'égard de cet engagement pour que l'autorité supérieure actuelle regarde comme non devoir de prévenir de nouveaux abus, de provoquer au besoin un contre-examen, d'être en garde contre des gens dont les manœuvres passées induisent à croire aux manœuvres présentes, aux manœuvres toujours. Non, M. le ministre ne paraît l'entendre ainsi; en disant qu'un premier tort est un titre pour en appeler un second. Par cela seul qu'on a maltraité des malheureux, il faut les maltraiter encore, et au besoin les éliminer? Tel est l'orgueil, ou plutôt la misère humaine qui croit par une persistance déplacée justifier ses premiers méfaits. Tu troubles moi en : tel est toujours le refrain de certains gens.

L'autorité supérieure devrait savoir que des subordonnés employés en province y contractent des liaisons, des rapports quotidiens qui souvent les égarent, que les colères dans les petites villes sont très-actives; un va dîner chez celui-ci et d'another chez celui-là, et avec l'élaboration digeste vient toujours l'insultant des concessions pour l'amplytrion.

Quand on voit des injustices sans nombre, toujours répétées, force est bien de leur donner un point de départ.

Vient-on savoir ce que m'a répondu M. le ministre des travaux publics quand je lui ai parlé du besoin des hauts Faucigniens, des dangers qui les menacent, des pertes dont ils sont l'objet? Oh, il ne dépend pas de moi d'y remédier : j'adopterai le rapport qui me sera fait, celui des experts, du Conseil provincial.

Mais ces experts n'ont-ils pas besoins de votre sanction? Devra-t-on, pouvez-vous le donner sans avoir entendu eux qu'il s'agit de dépouiller? Ces experts sont-ils donc infailibles, sans passions, insensibles à toute influence? N'êtes-vous ministre, que pour agir sous l'impulsion d'une feuille? Vraiment on croirait entendre ce gouverneur de la Judée laissant condamner un innocent, et croyant en être quitte en se lavant les mains.

On dirait certains maris qui vous disent : je ne suis pas le maître, parlez à ma femme, c'est elle qui porte les inépuissables; je ne suis qu'un mari in portibus infelium.

Qui donc vous empêchait, monsieur le ministre, alors que

dernièrement vous étiez à Bonnerille, de visiter Cluses et Sallanches, de vous éclairer au sujet de cet endiguement? Une bonne action honore toujours celui qui en est l'auteur. Vous auriez jugé par vous-même de l'état de la question. Peut-être votre pitié se serait-elle émue en voyant des lambeaux déserts, reufs de leurs populations chassées par la misère.

Vous n'auriez pas besoin de vous en rapporter à un Conseil provincial ou à un Conseil divisionnaire, auxquels vous semblez vouloir vous enchaîner. L'ignorance que les présidents de ces Conseils, que des intendants rétrogrades, amovibles, qui sont à la dévotion du Ministère, qu'il peut déplacer à volonté, qu'il révoque pour cause d'élection ou pour opinion politique, fussent aussi tabous, dès l'instant qu'il s'agit des dignes du Faucigny, que vous fussiez tellement à leur dévotion qu'une injustice par eux proposée doit être par vous sanctionnée.

Le Conseil provincial aussi bien que le Conseil divisionnaire ne rendent pas des arrêts, ils ne constituent pas des tribunaux, ils ne forment pas une Cour de cassation. S'il en était autrement le Statut aurait grand tort de ne pas élever ce beau privilège; et si par hasard quelques individus influents se trouvaient intéressés dans la question des dignes pour eux personnellement, n'auriez-vous rien à objecter?

Vous verrez qu'un Conseil provincial et un Conseil divisionnaire jouissent du privilège de faire tout ce qu'ils voudront, qu'ils sont supérieurs à un ministre responsable; ils sont sacrés, inviolables comme le roi. Personne jusqu'à ce jour ne s'était douté qu'il y eût autant de majestés dans notre pays.

Vraiment lorsqu'on arrête son attention aux mille sophismes ministériels, à des allégations d'une telle valeur, on ne peut s'empêcher de répéter avec Molière : « Et voilà pourquoi votre sile est muette. »

Quant à moi, confiant dans la bonté de ma cause, j'imitais ce personnage qui en appelait de Philippe irascible à Philippe à jeun, ou si vous le préférez, de M. Paleocopa systématiquement distrait à M. Paleocopa un peu plus attentif.

Qu'on me pardonne l'amertume que j'éprouve; ce serait à tort qu'on prétendrait soumettre ceux que l'on égorge à la résignation des saluts, à l'absence de toute réclamation. Ceux qui manquent à toutes les conditions de la justice n'ont pas le droit d'exiger de leurs adversaires des égards dont ils se sont eux-mêmes dispensés. En pareil cas la colère de la victime se conçoit, se justifie. Celle du victimaire ne peut troubler le même privilège, la même indulgence.

L'habitant de Bonnerille qui trouve mauvais que l'on fasse de la féodalité industrielle au faveur de quelques manufacturiers d'Anney, au détriment du Faucigny et du Chablais, que l'on maintienne la douane au profit de ces messieurs, doit comprendre que Bonnerille n'a aucun droit à lever des contributions sur tout le Faucigny, que ce serait là un sief fort odieux. A moins de manquer à notre mission toute morale, la liberté doit être pour nous une fraternité réelle, et non pas une idée abstraite, spéculative ou spéculatrice, au profit de l'égoïsme; différemment ce serait entraver la morale, ruiner toutes les lois de la justice.

Je sais bien qu'il y a des lois et une justice qui à sa loi, dont les mailles laissent échapper certains coléoptères, pour retenir les mouches. Il reste seulement à savoir si les habitants du haut Faucigny doivent être assimilés aux dyptères précités, et si ceux de Bonnerille, protégés par M. Paleocopa, continueront au contraire à croquer seuls ce tissu qui devrait les enchaîner.

Fatigati di ingiustizie, di lacerati senza numero di l'assolutismo, noi siamo impazientemente attenti ad un cambiamento di sistema. Ebbene, quando un'arrete con attenzione su tutti e qui si passa senza sosta, a questi atti ingiustici che si ripetono senza sosta, l'ho visto provare un profondo disincanto, e l'ho visto domandare a quel bonomo di l'anciente Roma, se veramente la virtù non sarebbe qu'un non.

Un lieve di fare di tutte le popolazioni del regno una sola nazione, di se renfermare a l'égard di tutte una condizione di severa giustizia, o favorire l'immortalità la più che quant. Poi quando viene l'istante del pericolo o se si lamenta qu'il y a des coura en défilance. On a tort: on ne rencontre que ce que l'on a semé.

C'est la cubèson de tous les intérêts, c'est la justice qui constitue la patrie. Lorsque ces règles font défaut, il y a des aggrégations d'individus, des oppresseurs et des opprimés, des exploités et des exploités, il n'y a pas de patrie.

Depuis 36 ans le haut Faucigny n'a rien reçu du Gouvernement piémontais.

Celui-ci nous a dit à l'été avoir donné 235,000 à 250,000 francs à Sallanches, lors de son incendie; mais comme les secours livrés par la Suisse et la France ont été considérables, comme on a eu le triste courage de se dispenser de rendre compte à l'habitant de cette ville malheureuse du uméraire étranger dont on aurait dû lui justifier le chiffre et l'emploi, il ne sait pas de tout ce qu'il a reçu.

Le mystère mis à lui caché ce qu'on aurait dû lui révéler a autorisé toutes les médisances.

Les secours alloués fussent-ils vrais, le Gouvernement piémontais restait encore le débiteur de cette ville.

Sous Napoléon 100,000 francs furent envoyés à l'hospice de Sallanches, et transférés sans droit quelconque à l'hospice de Gex. Plus tard cette somme a été restituée au Gouvernement piémontais, qui a jugé à propos de ne jamais la restituer.

Qu'on calcule donc les intérêts de cette somme jusqu'à 1840, qu'on nous justifie ce qu'on nous a donné, et l'on verra qui est le véritable débiteur.

L'ingratitude envers mon pays est si grande qu'une somme de 15 à 20,000 francs mise en caisse pour des évanouissements de maladies, par une association de postillons qui conduisaient les étrangers aux glaciers de Chamounix, n'était pas encore restituée en 1848, malgré toutes les réclamations faites depuis plusieurs années.

Sans l'affirmer d'une manière certaine, j'ai lieu de croire que cette restitution est encore à faire.

Quelle opinion veul-on que des populations se forment d'un Gouvernement qui commet de telles fraudes? Il serait, je pense, superflu de le demander.

J'ose espérer qu'un sentiment de justice, bien que tardif, animera désormais le pouvoir; c'est un vœu qui est dans l'intérêt de tout le monde, dont la réalisation ne peut être étrangère à M. le ministre des travaux publics, quant à ce qui concerne son département.

Je serais heureux de pouvoir l'en remercier.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io non seguirò il signor deputato Chenal in tutte le sue incriminazioni circa il modo con cui il Governo ha trattato la sua provincia, la sua città; sovra io non sono in caso di rispondere, perchè non conosco l'andamento degli affari antecedenti. In quanto poi all'accusa ch'egli fa a me per le risposte che egli chiama ingiustificate, io ripeto e dico che nessuno potrebbe rispondere altrimenti. Quando gli uffici competenti, cioè il Congresso degli ingegneri rispetto alle cose d'arte, ed i Consigli

divisionali rispetto alle cose d'amministrazione, mi avranno informato, io prenderò quelle determinazioni che potranno competermi, e farò quelle proposizioni al Parlamento che richiederanno la sua approvazione.

Io risponderò dunque all'onorevole deputato Chenal nello stesso modo che egli chiama insignificante, ad aspettare a determinarmi a migliori risposte quando sarà illuminato dagli uffici cui ho già accennato. Certamente io ho dall'onorevole signor deputato quella stima che egli giustamente merita, ma non posso certamente prendere una risoluzione per fare piuttosto dei lavori nel suo paese che altrove. In quanto alla protezione, ai favori che egli dice che io do a Bonneville, non so veramente in che cosa possa consistere; io gli dirò solamente che anche recentemente mi sono venute lettere da Bonneville in cui si lagnano quegli abitanti perchè non prendo alcuna risoluzione in loro favore, e io sono veramente non ho fatto niente, perchè si sta studiando quel che di meglio si possa fare.

In questo stato di cose io non voglio né fode, né biasimo; io credo che la difficoltà dell'argomento dell'Arre, che è certamente una delle opere più grandi che si siano intraprese in questo paese, dipende essenzialmente dalla difficoltà inerenti alla natura di questi lavori. Io regola un torrente che corre in una valle fra monti di cristallo, è uno dei lavori più difficili che offra l'arte; difficile per sé stesso, difficile per le speranze che si hanno dei suoi risultati, speranze che restano talvolta deluse, talvolta hanno un esito assai incompleto, ed io credo appunto che da ciò deriva che essi sperano ciò che la natura loro non consente. Dirò poi che le questioni che vi sono tra Bonneville e Sallanches sono una delle cause che impediscono di adottare il miglior sistema di lavoro; sta bene che ciascuno concorra, si provveda per ciascuno, ma i lavori non si possono fare che successivamente, perchè altrimenti si richiederebbero somme grandissime. Io non dirò che il sistema adottato sia il migliore, credo anzi che non sia buono; ma il difetto, a parer mio, dipende appunto dalla troppa fretta di difendere questo e quel punto, la qual fretta ha fatto abbandonare la regola più sicura, che è quella di cominciare dal punto inferiore, quando anche non fosse quello che reclamasse più pronta difesa; per questo appunto io dico che i lavori fatti a Bonneville, di cui egli dice aver salvati i terreni, non molto lungi dall'averlo fatto; quindi si sono messi in una condizione per alcuni forse migliore, per rispetto, cioè, alla corrosione da cui sono difesi dagli argini, ma molto peggiore per alcune delle loro terre che sono soggette ad inondazioni vastissime, e di più di quello che io fossi prima; e la cosa è evidente, perchè, non provvedendo che a quel tratto e lasciando inoquo alle acque di accumularsi al termine di quel breve tratto intermedio dove erano compite la diga, ne succede anche la triste conseguenza che, siccome il torrente Borne sbocca nell'Arre poco appresso a questi lavori, quello che si era guadagnato da una parte, cioè, coi salvarsi dalla corrosione, si è perduto dall'altra, assoggettandosi ad una grandissima inondazione.

Lo studio dunque da farsi è il sistema dei lavori, coi quali, per ottenere un vantaggio, non si cada in un inconveniente più grande, e quando ho detto essere stati studiati anche a Sallanches, perchè a Sallanches stesso, se non si vorrà provvedere per il momento a fine di sollecitare i lavori per innalzare, sono liberi, e potrà succedere quello che è successo a Bonneville.

Ripeto queste cose per dire che lo studio principale è il sistema ed il modo migliore con cui si possano spingere i lavori.

Ora, se gli uomini d'arte credono che quell'abbosso di progetto, quella prima proposizione di progetto che ha fatto Sallanches non sia la più conveniente, io credo che il signor deputato creda opportuno, anzi necessario che si studi se convenga meglio adottare un altro sistema; ma quando un sistema sarà adottato, io noi nego, anzi per bocca del signor commissario io ho fatto conoscere che era intenzione del Governo di provvedere anche a Sallanches; ma, ripeto, provvederà dopo i maluri studi, provvederà dopo aver sentito appieno in concorso qu'è consigli che egli non vorrebbe che sentisse, e non provvederà sulla sola asserzione di un deputato. Questo è il migliore sistema di procedere di un ministro, e confesso che, se questo sistema di procedere fosse disapprovato dalla Camera, mi troverei inetto a fare il ministro.

MANTUAN. C'est à regret que je prends la parole; mon intention n'était pas d'établir une discussion sur les secours alloués par le Gouvernement pour le diguement de l'Arre, quoique je les trouvais bien maigres et peu proportionnés à nos urgents besoins; je me serais tu pour le moment en vue de la pénurie de nos finances, sans les paroles surprenantes et inattendues que vient de proférer mon honorable et toujours ami Chénal, quand même. Je ne veux le suivre ni dans les chiffres qu'il a posés, j'en crois très-inexactes, ni dans ses récriminations peu fondées, ni dans ses accusations, soyez en sûrs, inévitables et que je ne puis par conséquent accepter, puisque Bonneville, loin de solliciter l'exécution des digues telle qu'elle est liée, s'y est au contraire toujours opposée.

Je me bornerai donc à appeler l'attention et la bienveillance de la Chambre sur la position de la malheureuse vallée de l'Arre tout entière, sans distinction de haut et de bas Faucigny, déclarant m'en rapporter au jugement et à la sagesse du Gouvernement, soit pour l'emploi des fonds qui sont en caisse, soit pour celui des subsides qu'il ne tardera pas, j'espère, à lui accorder, je me flatte qu'ils seront moins égaillés et plus en harmonie avec les besoins du Faucigny, et moins en disproportion avec les secours qu'il a justement droit d'attendre.

L'honorable Chénal vous a dit que le haut Faucigny était inondé, tandis que le bas Faucigny était préservé à son détriment. Je voudrais pouvoir contester que son assertion est fondée, mais malheureusement je dois lui dire tout le contraire. Car si fait que vous sachiez, messieurs, que pour l'effet d'un diguement aussi mal conçu, que mal exécuté, qui a coûté 800,000 francs à la province et aux riverains de l'Arre, et auquel ces derniers se sont toujours opposés, après quelques heures de pluies seulement, la ville de Bonneville et tout le territoire d'un grand nombre de communes sont exposés à être entièrement submergés.

Un fait récent vient malheureusement de confirmer mon assertion. Le 8 de ce mois toute la plaine a été inondée, les communications ont été interrompues, les routes coupées, une portion de la ville a été obligée de se réfugier dans l'autre; les récoltes sont perdues, les agriculteurs ruinés, et le pays, de salubre et fertile qu'il était, est devenu stérile et n'est bientôt plus qu'un immense marais. Les malheureux voyageurs, surpris par une crue inopinée, perdant toute trace de chemin, se précipitent dans de grands fossés, d'où y risquent de ne pouvoir se tirer.

Ce malheur vient d'arriver le dimanche 8 mai, où la diligence du Geneve à Chamounix et les voyageurs auraient péri sans le prompt secours qu'on leur a porté.

Après cela, messieurs, je ne crains pas d'invoquer votre bienveillance en faveur de mon infortuné pays; je ne ferai

pas certain appel à vos sentiments d'humanité, de philanthropie et de justice; je dis justice, car la province du Faucigny est une de celles que fournissent le plus au trésor et qui coûtent le moins à l'Etat; elle n'a aucune route nationale, et tous les travaux s'y font à ses frais: ainsi je crois être dans le vrai en vous disant que depuis la restauration il en est sorti près de trente millions qui n'ont plus revu les bords de l'Arre, en faveur du diguement de laquelle je ne cessai d'appeler toute la sollicitude de la Chambre et du Ministère.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Per dir vero, io non so comprendere quanto venne ora asserendo l'onorevole preopinante, imperocché dacché son ministro non ho spesa veruna somma né per no paese, né per un altro, non feci stendere alcun progetto né per un sito, né per un altro, ma mi limitai soltanto a compiere al debito di esaminar quello che disse era stato fatto.

Lo stesso deputato Chénal non vuole ch'io mi lasci incatenare dalle risoluzioni del Consiglio provinciale e divisionali. (Forlì) Ma io lo pregherò d'osservare esser mestieri di attendere la risposta del menovato Consiglio, ond'io sappia se debbo accedere allo loro deliberazioni, se debbo assoggettarli alle loro censure. (Nuova forlì)

Signora però, avendo io fatto nulla in proposito, non mi si debbe certamente alcuna lode, ma mi pare comunque che io meritassi verun biasimo.

CHENAL. Je suis fort aise que vous consultiez le Conseil provincial et le Conseil divisionnaire de mon pays. La cause que je défends est trop juste pour que je redoute l'examen, et je ne veux surprendre personne. Ce que je blâme c'est que vous ayez fait votre responsabilité sur les avis qu'ils pourraient émettre en vous dispensant vous-mêmes de tout examen.

Ce qui me porterait à croire que l'invocation de ces Conseils n'est pas sincère, c'est que l'on m'assure que la part qui doit être allouée à Sallanches et à Cluses est déjà faite; que Bonneville, fidèle à ses droits de conquête, vient encore se mettre en lice, qu'au lieu de faire la part des autres, elle ose la leur disputer.

Au reste je n'ai pas dit qu'il ne fallût pas consulter le Conseil provincial et le Conseil divisionnaire. Ce que j'ai dit c'est que les décisions de ces deux Conseils ne peuvent enlever la raison et la volonté de M. le ministre, qui ne doit agir qu'après avoir pondéré tous les avis, qu'après avoir consulté toutes les parties intéressées.

Il n'est pas difficile de voir que Sallanches et Cluses ont droit pour première compensation aux sommes qui restent dans les caisses provinciales. Cela est aussi clair que la lumière. Il n'y a pas d'assemblées au monde qui puissent contester un tel droit. Il est encore indubitable que le Faucigny ne pourra réaliser plusieurs centaines de mille francs qu'après plusieurs années.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io non sono responsabile di quanto possono aver riferito all'onorevole deputato Chénal, e mi limiterò solo ad osservare che non si tratta di assegnare 300,000 lire, perché sgraziatamente ciò non si può fare, ma solo di distribuire 100,000 lire.

Dunque l'assegno non è stato fatto, e se qualcuno ha potuto ciò riferire all'onorevole preopinante, torvo a dirlo, io non ne sono responsabile.

PRESIDENTE. Metto al voti la somma stanziata dal Ministero per l'arginamento dell'Arre, a cui la Commissione non fece alcuna variazione.

(È approvata.)

Viene ora l'inserzione nel numero 2264 della concessione

già fatto dalla Camera di 150,000 lire pel porto di Savona; si tratta soltanto di porle in bilancio.

Chi intende che si faccia quest'inscrizione di 150,000 lire pel porto di Sernio voglia alzarsi.

(La Camera approva.)

Art. 25, *Sussidi alle provincie*, 100,000 lire. La Commissione vi consente.

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti l'articolo 25.

BARBIER. Je crois que ma proposition doit précéder cet article.

PRESIDENTE. Je ferai observer à M. Barbier que sa proposition ne peut pas trouver lieu ici, car il s'agit maintenant des subsides.

BARBIER. En présentant ma première proposition je me suis réservé de prendre la parole sur l'article des subsides pour une autre proposition; c'est ce que je vais faire.

La Commission reconnaît le besoin et la justice d'une subvention en faveur des provinces d'Aoste, Nice et Suse. Elle conclut à ce que ces provinces soient recommandées spécialement au Gouvernement, mais cette recommandation resterait sans effet, elle serait illusoire, si en même temps on ne lui accordait pas les fonds nécessaires. Pour atteindre le but de la Commission et réparer l'injuste oubli de M. le ministre des travaux publics je propose à l'article 25 de la 16^{ème} catégorie du budget, porté dans le rapport de la Commission à 185,178 francs 55 centimes, une augmentation de cent cinquante mille francs, dont cent mille seraient applicables à la province d'Aoste, et cinquante mille aux provinces de Nice et de Suse.

Le subside demandé serait productif; il ouvrirait une large voie de commerce pour l'Etat, et augmenterait considérablement le produit de la douane à la frontière suisse.

Il serait, d'ailleurs, un acte de haute justice, un besoin impérieux pour quelques provinces, et conséquemment un devoir pour le Gouvernement.

On voit figurer sur le budget de 1850 et sur les budgets antérieurs à l'article des subsides des provinces qui possèdent des routes royales et qui ont déjà profité d'autres subsides, sans avoir les mêmes besoins.

Peut-on en refuser un aux provinces d'Aoste, de Nice et de Suse, à celle d'Aoste, surtout, qui n'en a jamais eu? L'injustice serait révoltante et sans excuse.

PRESIDENTE. La questione dei sussidi non pregiudica per niente la sua proposizione.

SANTA ROSA T., relatore. Credo che potrebbe venire adesso, perchè, da questo ho sentito, il propinquo vuol fare un ammontico a questa somma. Il signor deputato Barbier aveva già domandato per questo stesso oggetto la parola quando si trattava dell'allocatione di 500,000 lire alla categoria 4, *Spese ordinarie*. Si è rimandata a questa categoria tale discussione.

BARBIER. Signori, nel prendere la parola per appoggiare l'emendamento proposto dal deputato Barbier concluderò che rendere grazie tanto al Governo, quanto alla Commissione, perchè abbiano preso la seria considerazione le condizioni economiche di alcune provincie, assegnando loro dei sussidi onde possano intraprendere opere di tanta utilità, quali sono le strade.

Ma permettetemi che io loto soggiunga che la somma stanziata, dovendo ripartirsi in varie provincie, non mi pare sufficiente allo scopo. Tuttavia, conoscendo le strettezze del pubblico erario, anch'io non oso per ora domandarvi che lo aumento di lire 150,000, qualunque queste siano veramente spese per eccellenti prodottive.

Se volete, o signori, che la legge di finanza già votata e da votarsi si possono sopportare da quelle popolazioni segnatamente che si trovavano, e non senza gravi motivi, esenti da alcuna di esse, mettetle in grado, con quegli emulicini che sono in vostra mano, di potervi far fronte.

Ora, nessuno ignora come le strade giovino allo sviluppo dell'industria ed all'incremento del commercio, agevolando le relazioni e anelando l'attività degli uomini colà prospettata di sicuri e pronti guadagni. Ma affinché le strade producano realmente quest'effetto, egli è necessario che mettano in coltura, che possano eliminare le relazioni collo scambio dei vari prodotti di cui abbisognano le popolazioni per cui tregittano.

Ora, il segreto, o signori, per vivificare la via della valle d'Aosta è quello di aprire due sbocchi, l'uno verso il grande e l'altro verso il piccolo San Bernardo.

Le spese che occorrerebbero per la fatta impresa non potrebbero evidentemente essere sostenute da quella sola provincia che ne avrebbe un interesse più diretto; è necessario per conseguenza che lo Stato vi concorra, onde il buon essere che se ne ripromette non rimanga una mera speranza, ma diventi finalmente una realtà.

Mi farr lecito di notarvi che qui non si tratta mica solo dell'interesse di una provincia, ma bensì d'interessi generali. Dico generali, perchè quando la provincia d'Aosta sarà solcata da strade comode e tali da agevolare il movimento commerciale, infiniti saranno i prodotti delle varie provincie dello Stato che vi circoleranno, parte per essere ivi consumati, parte per passare in Savoia od in Svizzera.

La valle d'Aosta, come ognuno di voi li sa, è ricca di miniere, specialmente di ferro, le quali, per difetto di combustibile e di vie, non sono usufruttate come potrebbero essere, con vantaggio di tutto quanto lo Stato. Dunque lo Stato dovrebbe essere tenuto a promuovere un elemento di ricchezza interna, ponendo, non con altri favori, fnochè coll' introdurre un buon sistema di strade, un'industria così importante in condizione da poter lottare con sicurezza colle industrie cireniere di simile natura.

Ora io sono più che convinto, e tale è pure la convinzione di quei buoni alpini, che quando essa valle sia attraversata in tutta la sua lunghezza da una strada che la metta in contatto in facile comunicazione colla Svizzera e colla Savoia, com'elhi già a dire, lo miniere di ferro, di cui essa veramente sovrabbonda, piglieranno tale uno sviluppo da diventare una delle precipue fonti della ricchezza nazionale.

E qui la questione si farebbe molto più complessa, o'io volessi entrare più a fondo e trattarla nella sua estensione; me mi limiterò ad accennare solo ad alcuni punti, siccome quelli che hanno col soggetto di cui parlo connessione più stretta, e sono:

1° Che le fabbriche in ferro si potrebbero provvedere a più buon mercato di combustibile;

2° Che le montagne si potrebbero, mediante buoni provvedimenti in proposito (e a ciò ebbero lo scopo l'attenzione del ministro dei lavori pubblici), poco per volta rivestire di boschi, con grande profitto essendo della pubblica salute;

3° Che si andrebbe così all'incontro di gravissimi luocorenti che si verificano troppo spesso di dirupamenti, di acque che rompono e trascinano seco con perdita irreparabile la terra che prima copriva i fianchi delle montagne, le quali così dispolpate come si offrono oggidì allo sguardo esterrefatto del viaggiatore, non sembrano più suscettive di nuove piantagioni.

Signori, se non si prendono tosto dei provvedimenti intorno a questo mi son recato ad onore di esporvi, i mali diverranno irrimediabili. Già se ne sentono le conseguenze funeste. La popolazione diminuisce di giorno in giorno, e secondo gli ultimi computi, vi si nota, entro uno spazio di tempo non lungo, un deperimento di circa 50 mila anime.

Le irrazioni della acque si vanno facendo di mano in mano più irregolari e terribili, a rubano alle falde veramente incredibili di quei poveri coltivatori il frutto non solo del loro sudore, ma perfino la speranza di compensarsi nell'avvenire. Perché bisogna che sappiate, o signori, che nei soli due paesi di Verrà e Donnas il valore dei beni portati via dalle eserecce della Dora monta alla somma di più di 400,000 lire.

Per non tediarmi di soverchio, non vi esporrò al presente come si potrebbe ovviare anche a questo disastro, mediante l'argomento della Dora, impresa non tanto difficile, come pare a prima vista, per chi conosce la struttura di quella valle. Siccome nella tornata del 1° di questo mese, conformemente alle conclusioni dell'onorevole relatore deputato Demaria, la Camera ha deliberato che s'inviasse al ministro dei lavori pubblici una petizione che proponesse un progetto di arginare la Dora Baltea, così per ora non insisto d'avanzaggio sull'essa, riservandomi la facoltà di parlarne più ampiamente in tempo più opportuno.

Io concludo, o signori, col pregarvi instantemente di accettare l'emendamento proposto, consistente nell'aggiungere alla somma già stanziata quella di lire 150,000, la quale, se per una parte non è gran cosa, per l'altra non può non tornare grandemente profittevole a quelle popolazioni di cui ho preso a propugnare le ragioni.

PRESIDENTE. Il signor deputato Barbier propone che alla 100,000 lire sotto il numero 33 si aggiungano altre lire 150,000 da ripartirsi, cioè, 100,000 alla provincia d'Aosta e 50,000 alle provincie di Nizza e di Susa.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

PALESCAFA, ministro dei lavori pubblici. Questo assegnamento di lire 100,000 scritto al numero 33 è un assegnamento generale per tutta le provincie del regno: questo assegnamento generale si divide secondo i bisogni che sono ripartiti i più urgenti delle varie provincie, ma si assegnano dopo che siano stati fatti i progetti ed approvati dal Consiglio provinciali e divisionali; se le provincie, se le divisioni non hanno forze sufficienti per compire questi lavori, domandano al Governo un sussidio, e questo sussidio si accorda sul fondo delle lire 100,000 e con quello maggiore che erodesse la Camera di accordare: ma il domandare tassativamente e specificamente questo assegno per una tale o tal'altra strada mette il Governo in una condizione affatto differente. O il signor Barbier domanda che quella strada di cui parla sia dichiarata reale, ed allora si potrebbe fare un assegno speciale per quella strada, perché dipenderebbe dal Governo di applicare quest'assegno alle strade che ne avrebbero maggior bisogno; ma quando la Camera sa che sarebbe prematuro, bisogna che, sentita la Commissione stata di ciò incaricata, secondo un ordine del giorno del generale Res, adottato dalla Camera, bisogna, dico, che la Camera dichiari che questa strada è fra le reali. Finché dunque non è ciò dichiarato, questa strada è a carico della provincia: epperò non si potrebbe dare sussidio se non in quanto fosse approvato quel progetto, e la divisione avesse deliberato l'assegnamento, e si rivolgesse al Governo col progetto già approvato e da lei o dal Congresso permanente, a domandare un sussidio. Dun-

que non saprei come adesso si potesse fare questa domanda unicamente rivolta alla strada della Val d'Aosta. Se la Camera volesse fare un assegno più grande, allora certamente il Governo ne applicherebbe una parte maggiore alla strada della Val d'Aosta, come ad altre strade che ne dimostrassero il bisogno, ed avrebbe anche questa intenzione riguardo alle strade provinciali che mostrassero egual bisogno di sussidi, e che fossero appoggiate dalle determinazioni dei Consigli divisionali che avessero fatte eguali dimande.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Riva.

MAVA. Il signor deputato Barbier aveva prima d'ora presentato alla Camera una legge distinta in due parti: nella prima chiedeva si dichiarasse strada reale quella che da Chivasso tende a Bard; nella seconda parte, stante la necessità di stabilire definitivamente la strada del Gran San Bernardo, chiedeva un sussidio di lire 600,000. La Camera con un suo ordine del giorno motivato ha domandata la prima parte di questa legge alla Commissione generale istituita per la classificazione delle strade; e la seconda parte relativa al sussidio di lire 600,000 alla Commissione del bilancio, affinché questa vedesse se fosse o no il caso di farvi luogo.

La Commissione alla quale erano pure state trasmesse altre domande analoghe della provincia di Nizza e di quella di Susa, non faceva altro che raccomandare nella sua relazione al Ministero dei lavori pubblici gli interessi di queste tre provincie.

Io farò osservare al signor ministro dei lavori pubblici che quanto alla strada del Gran San Bernardo non mancano i calcoli, né l'approvazione; questa strada è già fatta; si tratta soltanto di sistemarla, e ciò è tanto vero, che io tengo fra le mani il quadro ufficiale della strade provinciali, nel quale al n° 7 vi è la strada che da Aosta tende alla Svizzera per il Gran San Bernardo, e per la quale si pagano annualmente lire 3,508 annue per manutenzione, e nella colonna per la somma necessaria per la sistemazione è portata la somma di 600,000 lire, la somma cioè che il deputato Barbier proponeva per questo stesso oggetto.

Certamente le altre spese dell'esercizio sono ben lungi dal permettere che questa somma intera sia data a titolo di sussidio, e perciò appunto il deputato Barbier restringeva la sua domanda a titolo di sussidio a lire 100,000 per quest'anno.

Forse negli anni venturi la Camera potrà essere in grado di dare altri sussidi; oltretutto intanto queste lire 100,000 potranno quella provincia in grado di poter forse intraprendere e terminare finalmente quest'opera, la quale dare riesce utilissima non solo alla valle d'Aosta, ma a molte altre provincie eziandio, ed alla stessa Torino. La valle d'Aosta ha fatto grandi sacrifici, e la strada che già in parte costruisce a proprie spese l'avrebbe forse potuto terminare, se nei tempi passati molti altri progetti non si fossero opposti; attualmente poi la valle d'Aosta non potrebbe sacrificare altre somme, massime che essa sia per perdere il privilegio di cui ha sempre goduto finora, l'esenzione cioè dalle gabelle.

Io eredo adunque che non solo l'equità, ma la giustizia stessa vogliono che questo sussidio sia concesso, tanto più che se la strada non venisse ultimata, inutili risulterebbero tutte le spese gravissime sin qui fatte attorno ad essa. Risulta dai quadri che il Ministero ha distribuiti alla Camera come quella divisione amministrativa paghi annualmente circa due milioni, mentre essa in tutto il suo territorio non ha un edificio, non un ponte, non un palmo di strada reale, non una opera insomma che non sia stata fatta a spese proprie; vi si chiede ora un vigesimo della somma che essa paga annual-

mente; io credo che la Camera non vorrà rigettare una domanda altrettanto giusta, quanto appoggiata a motivi di equità.

MARINIER. M. Riva m'a prévenu dans ce que je voulais dire; il ne s'agit pas ici d'une chose nouvelle, et indéterminée, comme l'a supposé M. le ministre. Il y a déjà un plan tracé, et la route est en voie d'exécution: elle a déjà fait l'objet des délibérations des Conseils provinciaux et divisionnaires. Il ne s'agit donc que de continuer les travaux commencés, et je crois que la subvention ne peut souffrir la moindre difficulté.

BIANCHINI. Dietro le osservazioni state fatte relativamente alla proposta del signor Barbier, io credo che presumeremmo, dovendosi la Camera spiegare intorno alla somma stanziata al numero 23 di questa categoria, che riflette unicamente i sussidi che devono distribuirsi dal ministro dei lavori pubblici alle diverse provincie dello Stato, l'assegno ivi stanziato non debba essere preventivamente applicato.

La Commissione incaricata di questo bilancio ha mantenuto l'assegnamento di lire 500,000 per sussidi di cui al numero 115 della categoria quarta, e la somma di lire 100,000 sotto questa categoria delle spese straordinarie, non tanto per venire in soccorso a quelle provincie che già hanno opere in corso, ed alle quali non possono sopprimerli coi propri mezzi, ma onde riparare col le ingiustizie commesse negli anni trascorsi nella distribuzione di questo sussidio. La Commissione ci ha detto come questi sussidi che nel 1855 erano limitati alla somma di lire 130,000 siano poi stati aumentati nel 1863 a lire 500,000, e quindi nel 1865 essendosi anche riconosciuta insufficiente questa somma di lire 500,000 siano stati portati a 500,000 lire, delle quali 500,000 sono stanziata tra le spese ordinarie, e le altre lire 100,000 sotto questa categoria delle straordinarie. Risulta inoltre che se la Commissione si è determinata a mantenere questi assegnamenti, ciò ha fatto per lasciare al potere esecutivo ampia facoltà di soccorrere quelle provincie che nelle distribuzioni fatte negli anni precedenti non vi avessero avuto parte e che attualmente si riconoscesse averne maggior bisogno.

Fra queste provincie, la Commissione ha benissimo accennato le provincie di Nizza, d'Aosta, e quella di Susa, ma io credo che il signor ministro dei lavori pubblici non tarderà a riconoscere, massime quando si comincia di rianzare la deliberazione presa dal Consiglio divisionale di Nizza, nelle sedute del primo e terzo del corrente mese, non tarderà, dico a riconoscere che non solo la provincia di Nizza, ma anche quella di San Remo e le altre di quella divisione vengono annoverate come provincie che hanno in corso dei lavori stradali di molta importanza, tra i quali devono annoverarsi i ponti sull'Argentina e sulla Nervia, quali opere sono già state in parte appaltate, e gli studi preparatori sono già tutti compiuti; ma per la ristrettezza dei loro mezzi, le angustie finanziarie, e per le altre spese a cui vanno soggette, riesce loro assolutamente impossibile di dar seguito a queste spese. Io dunque propongo alla Camera che, non potendosi fare assegnamenti speciali a favore di tale o tal'altra provincia, si aumentasse la somma proposta in questo articolo da lire 100,000 sino a 300,000, e se si vuole anche a 250,000 (sebbene io crederei doverli limitare a lire 300,000, in vista delle ristrettezze in cui si trova l'erario pubblico), e che di questa somma fosse facoltativo al signor ministro dei lavori pubblici, dopo aver ben ponderato tutte le circostanze, dopo essersi accertato che esistono delle provincie quali furono totalmente dimenticate negli anni precedenti, e dopo aver

riconosciuto che queste stesse provincie dimenticate hanno al giorno d'oggi dei lavori in corso di molta entità e di molta urgenza, e che sono affatto prive di mezzi per sopprimerli, fosse facoltativo, dico, al signor ministro di distribuire questa somma a quelle provincie che crederà meritevoli di essere preferite, avuto riguardo alla loro peculiare condizione.

Io dunque propongo che il fondo stanziato in questa categoria sia portato a lire 500,000 senza veruna applicazione, sperando che il signor ministro, nella sua sapienza ed imparzialità giusta, vorrà distribuirlo in quel modo che ravviserà meglio conforme ad equità e giustizia.

MARINIER. Aux observations présentées par les honorables préopinants messieurs Barbier, Marco et Riva, je dois en ajouter quelques autres qu'ils ont omises.

L'honorable M. Riva, s'appuyant sur une statistique qui est réellement officielle, relativement à l'étendue de la route provinciale de la vallée d'Aoste et aux réparations auxquelles il est de la plus haute urgence de pourvoir, indiquait la partie de route existante entre la ville d'Aoste et le Grand Saint-Bernard. Il nous disait que la somme de 600,000 francs était nécessaire pour achever cette partie de route. Mais elle n'est pas la seule qui exige des secours pour être mise en état de viabilité supportable. Le subsidé que l'on vous demande est d'autant plus nécessaire que les mêmes besoins se font également sentir dans toute la vallée.

A cet égard je fais observer que la longueur de la route provinciale dans la vallée d'Aoste est de 113,637 mètres; at c'est précisément depuis le moment que l'étude relative à la construction, ou plutôt à l'amélioration indispensable de toutes ces routes, a été faite, qu'il a été reconnu qu'il faudrait, pour la partie de celle qui va d'Aoste au Grand St-Bernard, une somme de 600,000 francs; puis une autre de 1,744,000 francs pour celle qui tend d'Aoste au Grand St-Bernard, et encore celle de 1,400,000 francs pour le trajet inférieur du pont St-Martin à Aoste, qu'il a été reconnu qu'il ne faudrait pas moins de 3,744,000 francs pour compléter les restaurations nécessaires aux routes provinciales qui sont à la charge de la province d'Aoste.

Ainsi en ajoutant au subsidé la somme de 150,000 francs réclamée par monsieur Barbier, dont les 2/3 seuls seraient applicables à cette province, l'on se ferait qu'accorder une petite partie de la somme absolument indispensable pour les plus urgents besoins de cette province.

L'appui donc la proposition de monsieur le député Barbier.

PRESIDENTE. Il deputato Biancheri propone che la somma stanziata al numero 23 sia portata a lire 500,000 senza applicazione particolare.

Domando se questa proposizione è appoggiata.

(È spogliata.)

MARINIER. Je ne puis accepter la proposition du député Biancheri. Les sommes de 100,000 francs pour la province d'Aoste et de 50,000 pour les provinces de Nice et de Susse sont insuffisantes pour leurs besoins.

Il est vrai que je ne connais pas particulièrement ceux de Nice et de Susse, mais certainement la somme de 100,000 francs pour la province d'Aoste n'est qu'un faible dédommagement de l'abandon où on l'a laissée jusqu'à présent, et se trouve infiniment au-dessous de ses besoins urgents.

Je ne doute pas que monsieur le ministre ne s'en occupe; mais je n'ai confiance que dans une loi. Je ne puis dissimuler que l'omission injuste de la province d'Aoste dans le budget de 1856, formé après le développement de mon premier projet, ne me permet plus d'avoir confiance dans la justice de monsieur le ministre des Travaux publics.

PRESIDENTE. Tre sono dunque le proposizioni: una è quella del Ministero o della Commissione, secondo la quale si stanzierebbero lire 100,000 a questo numero 35; l'altra si è quella del deputato Biancheri che chiede venga tale somma aumentata sino a 300 mila franchi senza alcuna applicazione particolare; la terza infine è del deputato Barbier, il quale propone un aumento sino a lire 350,000 delle quali 100,000 siano applicate alla provincia di Aosta, e le rimanenti lire 150,000 alle altre provincie.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io non posso che ripetere quello che ho detto: se la Camera assente qualche assegno, e lascia la facoltà al Ministero di distribuirlo dove crederà che i bisogni sieno maggiori, e maggiori gli utili che se ne trarranno, questo è sempre in coerenza con quella che si fece finora, e questo potrà in seguito maturarsi esaminando tutti i progetti concreti che verranno proposti.

Se benissimo che la valle d'Aosta ha una strada provinciale; questo è fuori di dubbio; ma quanto a quella domanda di 600,000 lire e di 1,400,000 sono domande fatte sopra dei conti presuntivi, e non sono fatte concretamente sui progetti. Ora, delle domande fatte sui conti presuntivi dei bisogni di questa e quella valle ve ne sono infinite.

Già il deputato Biancheri aveva domandato assegni per una strada speciale che volesse San Remo; ci dovrebbe dunque essere lo stesso motivo per fare un assegnamento anche a quella.

Ora io dico: perchè la Camera faccia questi assegnamenti speciali a questa, a quella strada così grandiosi, non parmi abbia finora argomentati sufficientemente per decidere maturamente, e se i signori deputati che ne hanno fatto le proposizioni volessero insistere su questo, io non potrei che appoggiare il rinvio delle proposizioni alla Commissione perchè esaminasse lo stato delle cose, e vedesse veramente se meritino quegli assegni speciali in confronto di mille altre domande.

Quanto all'aumento dell'assegno, io non sono allievo dell'admirer, e se si possa però, dopo studi maturi e proposizioni concrete, distribuirlo a quelle provincie che ne potessero abbisognare maggiormente.

SANTA ROSA T., relatore. Io aveva domandata la parola appunto per appoggiare quanto propose il signor ministro. Non posso, a nome della Commissione, consentire alla proposta Biancheri e Barbier, senza che la medesima ne vegano in prima sottoposta.

Egli è vero che la Commissione, quanto all'applicazione speciale dei sussidi, si sarebbe già spiegata in senso contrario, e che non propone aumenti alle 100,000 lire di cui si tratta; ma stante le ragioni addotte e le spiegazioni del ministro, ed anche in considerazione che, siccome questo dipende dall'insieme delle somme già votate sin qui, e che la Commissione già deve radunarsi per deliberare sul progetto riguardante il ponte presso Cuneo, credo che si potrebbe, senza pregiudicare la questione, rimandare quelle proposizioni alla Commissione.

MA REVERA. Nel mio particolare mi oppongo al ritorno del bilancio alla Commissione, e mi oppongo del pari all'aumento di somme per distribuirsi alle provincie. Io vedo in proposizioni di tal fatta meri interessi di località; evidentemente per ottenere favorevole accoglienza alle proposte particolari si propongono anche qualche cosa per altre località che altrimenti ricamerebbero o non sentirebbero alla principale.

Il Governo ha 400,000 lire da distribuire in sussidio alle provincie; prenderà in esame quelle che ne hanno maggior bisogno, e dietro tali indagini li distribuirà nel modo il più conveniente, ma non credo che sia il giorno dopo in cui

venne rimessa e quindi ritirata una legge d'imposta che si possa pensare ad aumentare le spese proposte nel bilancio. (Bravo!)

MANZONI. L'on pourrait trouver quelque chose de spécieux dans les observations présentées par l'honorable monsieur De Revel, si la proposition faite par monsieur Barbier n'avait été soumise qu'aujourd'hui à la Chambre; mais chacun de nous sait qu'elle en a déjà eu connaissance depuis fort longtemps. Il y a eu à cet égard différents projets, qui ont été plus ou moins pris en considération, et renvoyés à différentes Commissions. Colle même du budget n'a pu s'empêcher d'appuyer les réclamations de monsieur Barbier.

Par conséquent la proposition de M. De Revel ne peut être accueillie, ne peut faire une difficulté.

Monsieur le ministre des travaux publics nous disait que pour l'appui de la demande de subside qui nous occupe il faudrait des renseignements précis, des projets réguliers. Mais s'il est vrai que nous ne pouvons mettre sous vos yeux des renseignements détaillés, parce que nous ne pourrions les puiser officiellement que dans les cartons ministériels, ou dans ceux des intendances ou intendance générale d'Aoste et d'Ivrée, cependant ceux que nous avons, et que l'honorable monsieur Riva vous a déjà mentionnés, résument des tableaux statistiques officiels, et publiés par ordre de monsieur l'intendant général d'Ivrée, et proviennent par des données positives que les besoins de la province d'Aoste sont si étendus, proportionnellement à ses ressources, qu'il est nécessaire de porter au budget de l'état des sommes spéciales destinées exclusivement à la subventionner pour procurer quelque amélioration à ces rentes.

Il faut, j'ai déjà eu l'honneur de vous le dire, pour le tracé du pont St-Martin à Aoste, 1,400,000 francs; pour celui d'Aoste au Petit St Bernard 1,440,000 francs, et enfin 600,000 francs pour celui d'Aoste au Grand St Bernard. Pour tout cela il n'y a pas trop d'un subside de 100,000 francs. Je réjette que les détails que j'ai donnés sont exacts et officiels.

Je persiste donc à appuyer la proposition de l'honorable député Barbier.

MANZONI. On nous reproche de trop nous occuper de l'intérêt des localités, mais n'est-il pas permis de défendre les intérêts des localités quand il s'agit de la justice? D'ailleurs, les intérêts généraux sont unis aux intérêts particuliers. D'un autre côté, et à long terme que la province d'Aoste éprouve des besoins auxquels le Gouvernement n'a jamais pensé, car il n'est loisible d'appliquer à l'épave.

MANZONI. Demandi la parola. (Al vott! — Rumori)

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANZONI. Poco fa il signor Di Revel ci disse che la mia proposta si riferisce ad interessi municipali, ma in faccia osservare per lo contrario che in medesima non pregiudica la questione d'applicazione. Io ho proposto semplicemente un aumento, onde appaia il potere esecutivo potesse avere in mano i mezzi onde prevedere ai bisogni ed alle molte richieste delle diverse provincie. Ora non si potrebbe fare altra opposizione a questa mia proposta fuorché quella della strettezza dell'erario, giacché non regge assolutamente il dire che io sia stato spinto da viste municipali. Consideri la Camera che la mia proposizione non tende a favorire più una provincia che un'altra, ma tutte quelle che sono maggiormente strette dal bisogno; consideri che si tratta di una spesa produttiva ed utilissima, come tutti convengono, e che questo aumento di 100,000 lire su queste bilancie non è cosa di tanto momento da poter squilibrare le finanze dello Stato,

esserò io non vedrei il perché la Camera non possa acconsentire a questo maggiore stanziamento.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io debbo rettificare una cosa, ed è che non si può dire che al secolo solo 100,000 lire da distribuire fra tutte le provincie, questo è un assegno straordinario, ma esse sono assegnate già da molti anni, a probabilmente dal 1845 a questa parte, epoca in cui è stato trovato che l'assegno era insufficiente.

Fuori. Ai voti!

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mellana. (Rumori)

MELLANA. Non solo io mi oppongo, come ha fatto l'onorevole Di Revel, alla proposizione di aggiungere lire 100,000 a questa categoria, ma propongo vengano invece reietti le lire 100,000 domandate dal ministro ed accensitate dalla nostra Commissione. E prego gli onorevoli miei colleghi che sembrano propensi a questo aumento, coll'idea di giungere ai bisogni delle provincie, di porre mente che, per assegnare dei fondi al Governo a questo riguardo, sia lo stato delle nostre finanze, occorre di porre delle nuove gravasse, le quali gravitano sulle singole provincie. Ora a che prenderemo noi i denari delle provincie per assegnare dei fondi al Ministero per porlo in grado di assegnare a suo arbitrio dei sussidi a quelle provincie che esso vorrà favorire? Non ha esso il potere esecutivo già troppi mezzi di favoritismo e di adozioni a sua disposizione, perché noi glieli abbiamo da aumentare?

I fondi di questa categoria, o signori, sono un quid simile dei fondi segreti, solo che di questi ne deve dar conto, ma è libero di valersene a suo arbitrio in pro di quelle provincie che al mostrano meno indipendenti ed esposte alla volontà ministeriale. A me pare l'odi più costituzionale, più giusto a più utile il non aggravare le provincie, o lasciare così ad esse maggiore spazio d'imporre i contribuenti per fare esse stesse quelle migliori delle quali abbisognano, senza porre nella triste condizione di dover mendicare dal Ministero a titolo di sussidio quello che fosse stato da noi preso ai contribuenti per dare così pericolosa arma a mani del Ministero.

Non ignoro che vi sono molte provincie le quali o per caso fortuito, o per condizione loro propria, hanno talora bisogno che la nazione venga loro in sussidio. Io non rifiuto questo principio di fratellanza: ma in questi casi al dire proporre, come ha fatto l'onorevole Barbieri, una specifica domanda alla Camera dei deputati: questa, e non il Ministero, deve esser giudice se al debba o no accordare il domandato sussidio.

Noi soli, come rappresentanti diretti dei contribuenti, possiamo assegnare e disporre dei denari della nazione. Né vale il dire che la Camera concede in genere i fondi al Ministero: se valesse questa ragione, allora tanto varrebbe che noi concedessimo al potere esecutivo di percevere le imposte, tacciando a lui di disporre a suo piacimento del provento di esse: se ciò sarebbe costituzionale? è facile il giudicarlo; se non lo sarebbe, come almeno arditi di asserirlo, applicato nella totalità, come lo sarà ristretto ad una sola parte? Per queste ragioni, e per molte altre che potrei addurre, ove non le credessi pretesti alla mente di tutti, lo propongo la reiezione delle lire 100,000 di questa categoria.

PRESIDENTE. Domando se questa proposizione è appoggiata.

(È appoggiata.)

WAGNER. Mon ordre du jour n'engage pas le vote de la Chambre, et ne préjuge en rien la discussion qui aura lieu sur le rapport de la Commission générale des routes: car la

Chambre ne ferait ici que reconnaître à ses routes le caractère de routes royales. Ces caractères ne sont pas contestés, et monseigneur le ministre des travaux publics les a reconnus et déclarés l'an dernier. Je porte le défilé à monseigneur De Revel de les combattre.

La route de Chivas à Bard est royale, parce qu'elle conduit à un fort, et qu'elle intéresse les opérations militaires. Tels sont évidemment les termes de l'esprit de la loi.

Quant à la route de Chivas au Grand-Saint-Bernard, monseigneur De Revel est dans l'erreur; je n'ai pas demandé qu'on lui reconnaisse, dès ce moment, le caractère de route royale; mais seulement, en conformité du rapport de la Commission, qu'on reconnaisse la justice de la déclarer royale, puisque si y a un intérêt général, et qu'elle conduit directement de la capitale à l'étranger aux termes de la loi. Ainsi les observations de monseigneur De Revel n'ont pas une ombre de fondement.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposizione del deputato Barbieri, il quale vorrebbe che nelle lire 100,000 già stanziati si aggiungessero altre lire 100,000 da attribuirsi per due terzi alla provincia d'Aosta, e per l'altro terzo alle due provincie di Susa e di Nizza.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti la proposta Blancheri per l'aumento di lire 100,000, ma però senza applicazione particolare.

(La Camera non approva.)

Metto ai voti la proposizione del bilancio accettata dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Art. 28, Concorso pelle manutenzione del ponte sospeso sul Rodano a Seyssel.

Art. 29, Sussidio pelle manutenzione della strada della Riviera.

Art. 30, Sussidio pelle costruzione del ponte sospeso sul Varo presso San Martino.

Art. 31, Satisfatto pelle manutenzione della strada della Cretona.

In questi quattro articoli non proponendo la Commissione variazione alcuna, il metto ai voti.

(La Camera approva.)

Art. 32, Concorso pelle riparazioni alla strada da Susa a Casano.

Art. 33, Concorso pelle riparazioni alla strada da Fenesstrelle a Casano.

Sul complesso di questo due somme la Commissione propone una riduzione di 9368 lire e 20 centesimi.

INTERROGA. Ho domandato la parola per pregare il signor relatore di darmi una spiegazione. La Commissione ha compresi insieme questi due articoli 32 e 33...

PRESIDENTE. La pretengo che è enaso un errore di stampa nelle cifre.

INTERROGA. Mi propongo appunto di parlare di qualche errore di cifra che aveva rilevato, ma intendo anche di parlare di un altro oggetto. La Commissione dice nella sua relazione che propone un'economia di lire 9368 20 sull'articolo 32, ed ha ammessa tutta la somma stata proposta all'articolo 33. Siccome queste due somme sono portate per uno stesso oggetto, cioè per rimborsi di spese già fatte, lo pregherei la Commissione a dirmi la ragione di questa economia.

PRESIDENTE. La Commissione dice che propone una diminuzione di lire 9368 20; vede che questa somma non può esserla difficoltà da un solo articolo, per conseguenza dovrà diminuirsi sulle due parti unite.

DISCUSSIONE. Domando perdono. Il Ministero nel bilancio ha proposto lire 35,308 63 per rimborso di spese per la strada da Susa a Cessna, e lire 60,000 per rimborso di spese per la strada da Fenestrelle a Cessna. La Commissione vorrebbe ammettere la prima somma, sulla seconda vorrebbe fare una diminuzione di lire 9368 30, come si vede nell'ultimo alinea della pagina della relazione.

SANTA ROSA T., relatore. Tengo qui gli schiarimenti procurati all'azienda. Da questi schiarimenti risulta che queste opere furono distinte in due parti e liquidate separatamente. La prima parte era già liquidata in lire 25,508 63 quando si presentò il bilancio. Così non occorre diminuzione, né aumento sopra quell'articolo di spesa.

Quanto alle altre 60,000 lire portate all'articolo 39 osservò che l'amministrazione liquidò tali spese nella somma effettiva di lire 30,631 80 pagata con mandati provvisori; e che se non ha potuto portare le somme precise nel bilancio al è perché nell'epoca in cui si presentò il bilancio non ne aveva ancora i dati esatti, i quali solo poté ricavare dall'iniziativa di questi mandati e dal decreto finale che li accompagnava delle spese relative alla riparazione della strada da Fenestrelle a Cessna.

DISCUSSIONE. Non potevo immaginarmi i motivi addotti dal signor relatore, perché la relazione non ne fa cenno. Del resto, purché le partite diverse componenti questo articolo non formino una somma superiore a quella proposta dalla Commissione, nulla più mi rimane ad osservare.

SANTA ROSA T., relatore. Questa non è una riduzione della Commissione, ma è il vero risultato dei calcoli fatti dall'amministrazione, e come si accennò nella relazione. Può persuadersi di ciò leggendo tutta la pagina citata, non le sole ultime parole della medesima.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti questa riduzione della Commissione portante un'economia di lire 15,416 50 sugli articoli 38, 39 e 50.

(La Camera approva.)

Vorrebbe ora l'ordine del giorno del deputato Barbier, così concepito:

« La Chambre reconnaissant les caractères de routes royales dans les routes de Chivas au fort de Bard et du fort d'Exilles à Susse, et la justice de déclarer royale la route du fort de Bard à l'hospice du Grand Saint-Bernard, mais suspendant toute décision sur la classification des routes royales jusqu'à la présentation d'un projet général, renouvelle au ministre des travaux publics l'invitation de remplir bientôt sa promesse de présentation d'un projet général de classification des routes royales. »

DISCUSSIONE. Ma proposition est conforme aux conclusions de la Commission, et la Commission elle-même l'a acceptée. Je m'étonne que M. le rapporteur consente actuellement au renvoi dans le sein de la Commission. Je ne sais vraiment pas à quel peut servir ce renvoi, car la Commission s'est déjà pénétrée des besoins de la province d'Aoste.

Elle ne pourra pas avoir, elle n'a pas besoin d'autres renseignements. Au reste le subside que je demande a une destination fixe; il s'agit d'une route déjà en cours d'exécution et qu'il est important, urgent d'achever. Je ne vois donc pas pourquoi on ordonnerait le renvoi de cette proposition à la Commission.

DE NEVELL. L'ordine del giorno proposto dall'onorevole Barbier sarebbe inteso a far pronunciare dalla Camera un giudizio sopra di una questione su cui io non la trovo peranco abbastanza giustificata: egli cioè vorrebbe che la Camera riconoscesse il carattere di strada reale della strada che va

da Chivasso al confine svizzero, e intanto invita il Ministero a presentare al più presto possibile il nuovo regolamento sulla classificazione delle strade reali. Ma, signori, questo regolamento determinerà appunto le condizioni dietro cui una strada sarà a carico dello Stato; non dobbiamo dunque pregiudicare la questione; se noi opiniamo sin d'ora che sia strada reale quella che da Chivasso conduce al confine svizzero, perché per una parte mette al confine e per l'altra ad un forte, io posso enumerare altre in egual condizione, che per conseguenza dovrebbero essere dichiarate reali, mostra finora, ripeto, i caratteri particolari alle strade reali non sono abbastanza definiti perché si possano in modo ben positivo ed assoluto comprendere in esse ed escludere le strade esistenti.

Io quindi mi oppongo a quest'ordine del giorno nella parte che intenderebbe impegnare la Camera nella classificazione della strada d'Aosta fra le reali, e mi limito ad appoggiarlo per quella parte in cui si invita il ministro a presentare al più presto possibile la legge sulla classificazione delle strade.

MARCHESE. Il ne s'agit pas ici de faire déclarer royale la route de Chivas au Grand St-Bernard, ni de Chivas à Bard, je ne demande, je le répète, que de reconnaître les caractères de route royale à la route de Chivas à Bard, et la justice de déclarer royale la route de Bard au Grand Saint-Bernard.

DE NEVELL. Io reagisco con tutte le mie forze l'insinuazione che io abbia considerata per politica la questione che si agita. Io la credo assolutamente d'interesse generale e materiale. E appunto perché tocca direttamente il benessere del paese che mi sta a cuore di difendere io combatto la proposta del signor Barbier, qualunque difesa dallo stesso lato della Camera io cui lo siedo.

Questa è la ragione della mia opposizione, senza che la politica vi abbia la menoma parte.

Ho detto che se si passa quest'ordine del giorno, la Camera s'impegna a riconoscere sin d'ora i caratteri di strada reale alla strada di Chivasso che passa per Bard e va al confine. Ripeto che se la Camera fa questa dichiarazione, vi sono tante altre strade che hanno un carattere identico e che converrebbe pure dichiararle reali; tali sono la strada che va a Exilles, quella che va a Vinadio, quella che va al forte di Savona, al forte di Gavi, in sostanza se ne trova da ogni parte; bisognerebbe quindi arguire per tutte queste strade lo stesso principio, e così poi dichiararle reali portarle tutte a carico dello Stato. Ora egli è appunto perché non si crede utile che tutte queste strade siano messe a peso dello Stato, è perché si riconosce che la legge attuale non è abbastanza chiara e precisa a questo riguardo che si insistè presso il Ministero accò a presentasse una nuova.

A fronte pertanto della imminente presentazione di una nuova legge di cui non possiamo ancora apprezzare le condizioni che richiederà per dichiarare una strada reale o provinciale, lo crederei imprudente che la Camera si dichiarasse per la proposta del deputato Barbier.

PRESIDENTE. Prima di metterlo ai voti do lettura dell'emendamento Barbier. (L'edi colonna antecedente)

MARCHESE. Qu'importe qu'il puisse y avoir plusieurs routes qui se trouvent dans le même cas? Je ne le crois pas; mais supposons-le, il faudra sans doute rendre justice à toutes dans l'ordre de leurs besoins et de leurs droits. Peut-on refuser la justice sous le prétexte qu'on doit la rendre à plusieurs?

Que dirions-nous d'un juge qui répondrait à ses justicia-

bles: Je ne peux pas prononcer, je ne dois pas vous écouter parce que vous êtes plus d'un ou plusieurs qui vous peut-être la même question à me soumettre à moi mêmes droits à faire valoir? Nous l'accuserions d'un déni de justice.

Le principe avancé par M. De Revel est ébourré, et l'espoir que la Chambre ne s'y arrêtera pas. Je concevais l'opposition de M. De Revel, si ma proposition avait une couleur politique, mais je ne la conçois pas dans une question de droit, de justice, d'honnêteté. La province d'Aoste n'a jamais en part aux subides du Gouvernement, quoique'elle dût être la première appelée à en jouir. On l'a toujours saignée; on veut avoir la dernière goutte de son sang. Que penser, que dire d'une telle conduite du Gouvernement? Je m'abstiens de la qualifier.

ADOTA. Mi rincresco di dover parlare contro il mio amico deputato Barbier, ma non posso e meco di dirgli che egli oggi prede un equivoco.

La Camera, nel qualificare questa strada fra le reali, dietro quel criterio pronuncerebbe? Forse dietro quello delle leggi attualmente vigenti?

Ma la Camera si è già pronunciata nell'occasione in cui precisamente si parlava di queste strade, invitando il Ministero a riformare la legge.

Dunque se col ora pronunciasse nel senso voluto dall'onorevole Barbier, dichiareremmo reale questa strada dietro un criterio che già abbiamo ripudiato.

O seguiremo invece il criterio della legge futura? Ma questa non la conosciamo ancora. Ma dunque perfettamente ragione il deputato Di Revel nell'osservare che la Camera non può prendere nel partito nella presente questione, non può pronunciare in giudizio perché giurano maocoso affatto gli elementi.

PRONUNCIA. Metto ai voti l'ordine del giorno motivato del deputato Barbier.

(Non è approvato.)

Viene ora l'articolo relativo alla Sardegna.

A questo riguardo credo opportuno di leggere le parole del rapporto della Commissione.

« Opere stradali della Sardegna. — Colla legge testé promulgata sull'organizzazione stradale della Sardegna fu assegnato al ministro dei lavori pubblici il credito di un milione per la costruzione delle strade reali, e si dichiarò che le altre strade debbano, prima d'ogni cosa, essere classificate e costruite a carico dei territori interessati, e che quindi i sussidi, che potrebbero accordarsi dallo Stato per la costruzione delle medesime, debbano essere determinati per legge.

« Ciò posto, la vostra Commissione si astenne dall'esaminare le proposizioni fatte in questa categoria per le opere stradali della Sardegna, e si limitò ad osservare in proposito che le spese proposte per le strade con dichiarate reali non possono pretolarsi sull'assegnamento succennato, e devono sopprimere, e che non si può pronunciare in giudizio attorno alle spese concernenti le strade reali, perché al solo ministro ne venne della legge affidata la responsabilità, e gli spetta per ciò determinarne il modo, il tempo ed il luogo. »

Premesse queste considerazioni a l'avvertenza che il ministro debba poi rendere un conto speciale dell'impiego che avrà fatto di questo credito straordinario, la Commissione vi propone di eliminare tutte le spese indicate in questa categoria per la Sardegna, e di portarvi invece sotto la generale indicazione credito straordinario per le strade reali di Sardegna l'allocatione di un milione.

Le spese pertanto portate dal Ministero nel bilancio per la

divisione di Cagliari, di Sassari e di Nuoro sommano insieme a lire 530,831, alle quali la Commissione aggiungerebbe la somma necessaria per portare la cifra totale ad un milione oncesimo già dalla Camera.

DE CONTANZONI, commissario regio. Il Ministero non potrebbe accusarci interamente l'eliminazione di tutte le partite di spese comprese sotto questo articolo riguardante la Sardegna, ma è disposto soltanto ad annuirci per tutte le spese che concernano opere straordinarie a farsi sulle nuove linee stradali state decretate dalla legge del 6 scorso maggio. Siccome pertanto fra queste ve ne sono alcune che si riferiscono a spese ordinarie di strade non contemplati nella legge predetta, per conseguenza pregherei la Camera di voler vedere se con sia il caso che qualcuna di esse venga mantenuta.

La prima delle quali mi occorrerebbe di fare osservazione si è quella posta al numero 35, *Ricarico di ghiaia tra il villaggio di Torrolba e Porto Torres*. I ricarichi di ghiaia riguardano piuttosto le spese ordinarie, come la Camera ha potuto vedere, poiché poi continue erano portati nella categoria delle spese ordinarie. Fa per isbaglio che per la Sardegna sono stati portati tra le spese straordinarie. Mi sembra dunque che volendo prelevare lire 3171 25 centesimi dal milione, si verrebbe per conseguenza ad applicare nelle spese ordinarie una somma che è stata volata fra le spese straordinarie di costruzione.

La stessa osservazione mi occorrerebbe per numeri 31 e 32.

L'altro articolo che mi parrebbe anche meritevole dell'attenzione della Camera è quello dello stanziamento fatto per la costruzione di un ponte sul fiume Coghinas al n° 58. Questo ponte si trova lungo una strada che non è compresa in quelle state dichiarate reali, tuttavia si manifesta una qualche urgenza di vederlo ricostruito, poiché non rimane più della sua totalità che una delle spalle.

Se la Camera viene ad eliminare quest'articolo di spesa, il Governo si troverà senza mezzo alcuno per potervi provvedere. Pregho dunque la Camera di prendere in considerazione questi riflessi per vedere se non sia il caso di conservare questi articoli stati proposti dal Ministero.

SANTA ROSA T., relatore. La Commissione nello stanziarvi il milione, invece delle somme proposte nel bilancio per spese straordinarie stradali della Sardegna, ha creduto di applicare la legge sull'organizzazione stradale di Sardegna. L'articolo che concerne l'assegnamento fatto alle strade reali si riferisce a tutte le spese di costruzione delle linee costituenti le strade reali senza distinzione fra le medesime. Tale assegnamento è di un milione per l'850, e pegli anni successivi sino alla concorrenza della somma totale di 7 milioni e mezzo...

Faci. Otto e mezzo.

SANTA ROSA T., relatore. Credova che fosse 7 milioni e mezzo. Questo non importa.

Quindi ho opinato perché fossero sopprese tutte le spese straordinarie relative a quelle linee stradali descritte nel bilancio, e fossero così soddisfatte coll'assegnamento del milione onde lasciar libera l'azione del ministro. Potera questi dopo la promulgazione della legge dare nell'altra direzione e quei lavori stradali. La Commissione fece questo cambiamento al bilancio presentato dal Ministero, senza che il commissario che intervenne alle sedute della Sottocommissione e della Commissione facesse obiezioni formali. Si trattò inoltre la questione se i sussidi da accordarsi alle provincie si potessero comprendere in questo bilancio, ovvero se si dovessero rimandare sia dopo la classificazione delle strade provinciali,

La Commissione ha creduto che non si potessero comprendere nel bilancio, inquantochè le linee dello strada provinciali non sono ancora decretate nella forma prescritta dalla stessa legge, epperimè senza negare, anzi riconoscendo l'importanza delle opere proposte nel bilancio, e specialmente di quella relativa al ponte di Coghina, ha creduto che non si potessero comprendere quei sussidi nel bilancio senza contravvenire al disposto di quella legge, perchè non erano giustificati nel modo prescritto dalla legge.

Premesse queste spiegazioni sulle deliberazioni prese dalle Commissioni a quel riguardo, osserverò che lo spese di cui parlò il commissario regio vennero dimostrato essere dalla natura di quelle ordinarie anzichè straordinarie, e che ciò posto, il commissario regio avrebbe dovuto portarle, compilando il bilancio, fra le spese della categoria quarta. Ma, postochè si tratta di emendare un error che ora vien rettificando, credo che anche senza che abbia potuto su ciò consultare la Commissione, mi sia permesso di dichiarare a di lei nome che queste spese possono considerarsi ordinarie, e come tali essere stanziati nel bilancio otti all'assegnamento fattosi del milione.

Quanto poi riguarda la spesa del ponte di Coghina, osservo che nella relazione concernente il progetto di legge sulle spese straordinarie del bilancio 1849 entrò ad esaminare il merito, e vi ne espose i motivi che l'indussero a rimandare tale spesa. Fra le altre cose si accennava che il progetto presentato occasiona la spesa di oltre 150,000 lire; che si potrebbe forse portare in un progetto più economico quando la strada provinciale sarà classificata; che intanto questo ponte non traversa una strada provinciale perchè non è detto dove passerà la strada che da Sassari metterà a Tempio nell'Angona. Quindi ha creduto la Commissione che questo sussidio si sarebbe potuto ottenere in occasione di un altro bilancio, quando cioè il Ministero avrà fatto approvare la classificazione delle strade provinciali in Sardegna.

DE COSTANZINI, commissario regio. Prendo la parola solo per rispondere al signor relatore della Commissione che ha detto cosa poco esatta dicendo che io avessi acconsentito a questa riduzione. La Commissione del bilancio che interpellò su che io ho avuto l'onore di intervenire a due sedute private, in cui non si era ancora discussa che sino al 4° ed al 5° numero della prima categoria. Non avendo assistito alle altre discussioni, non posso avere presentata questa adesione.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. In quanto all'aver io al non aver convenuto, distinguo la questione in due punti, perchè sono essenzialmente diversi: quello che si riferisce ad alcuni provvedimenti per manutenzione di strade e quello che si riferisce al ponte. Quanto alla manutenzione delle strade, osserverò che i numeri 51, 52 e 53 non solo sono per manutenzione di strade già fatte, ma per la manutenzione della strada reale da Sassari a Cagliari che mira benissimo nella rete delle strade che sono a carico dello Stato, ma non è una di quelle strade che entrano nell'assegnamento delle lire 8,500,000 fatto dal Parlamento.

Se il Parlamento avesse dato un assegno indeterminato al Governo, ed avesse detto: continuato a spendere fino a che abbiate compiuto le strade reali, e in questa somma assegnata alla costruzione delle strade nuove fosse stato incaricato anche di fare altre opere, non ci sarebbero state inconvenienti alcuno, giacchè fin tanto che l'assegnamento continuava, anche in strade fossero compiute, si continuasse a costruire strade nuove; ma così non essendo, non potrei accettare

che io si caricasse di una spesa che non è affatto appartenente a questa concessione delle lire 8,500,000.

Faccio poi osservare che la cosa è più importante per il principio che per la somma, perchè in tal differenza starebbe nell'accretere l'assegnamento di un milione della somma di lire 11,595 35 per manutenzione delle strade già fatte e non punto sulle strade da farsi.

Venendo al ponte di Coghina, non si può punto dubitare che questo non debba andare a carico del milione, perchè questo non entra nelle linee delle strade reali, nè si può nemmeno dire che sia della strada provinciale, perchè non è stata stabilita la rete di questa strada.

Ognun vede che si tratta di una delle principali strade di quella che saranno dichiarate provinciali, perchè è una delle più importanti dopo le reali, e nessuna provincia ne ha più grande bisogno di questa, perchè è l'unica che si abbia; per altro è stato determinato che quando si voglia provvedere a queste strade dichiarate provinciali, si deve provvedere con sussidi accordati per legge; se non che c'è una circostanza speciale per cui si potrebbe fare su qualche assegno al centomila, e questa circostanza è che quella linea non era stata compresa nelle linee determinate come strade reali, ma era compresa per la legge del 1850 nella linea delle strade provinciali che erano a carico del tesoro della Sardegna, che vuol dire poi dello Stato, e se il ponte non fosse stato incominciato, certamente non potremmo domandare quei nessun fondo, aspettare a domandarlo con una legge speciale per sussidio; ma qui c'è questa circostanza che per il ponte di Coghina è stato fatto un appalto, e l'appalto esiste ancora, è stato intrapreso il lavoro, è stato avanzato sino ad un certo punto e poi è venuta una piena grandissima, ha distrutto i lavori ad ha esportato in parte i materiali; e si è iniziato presso l'appaltatore di continuare a lavorare, ma l'appaltatore ha risposto rappresentando le perdite fatte e la inefficienza dei mezzi opportuni; la questione sussiste tuttavia, ma intanto perchè l'appaltatore possa continuare il lavoro, il tesoro ha già fatto un altro assegno di 30,000 lire; è finalmente a ritenersi che si tratta di un contratto fatto dal Governo, cioè che l'appaltatore ha contratto coll'amministrazione pubblica, l'appaltatore dunque ha diritto di continuare i lavori o di rescindere il contratto con un compenso; oltre a questo ci sono i materiali sul luogo, ci sono otto o dieci case di ricovero fatte per i lavoratori, perchè questo lavoro si fa in un luogo che è a tre miglia di distanza da ogni abitato; quest'opera in somma è in una condizione che, se si toglie l'assegnamento del tesoro, non saprei come si possa proseguire questa faccenda.

Ad ogni modo l'appaltatore chiederebbe un compenso e andrebbero forse dispersi tutti i materiali e fatti gli apparecchi fatti.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Spano.

Forle voci. Domani! domani!

PRESIDENTE. La Camera vuol rimandare a domani.

FRANCINI. Io proporrei alla Camera di voler stabilire una seduta straordinaria per questa sera onde continuare la discussione della legge sulla concessione della strada ferrata di Savignano. (Si si!) Credo difficile che la Camera, ove volesse portare questa discussione a domani sera, possa essere in numero: Intanto i giorni passano, la stagione è molto avanzata, epperò io crederei cosa utilissima il tener seduta questa sera.

Voci. Si! si!

PRESIDENTE. La Camera approva dunque che vi sia seduta questa sera?

Molte voci. Si! si!

PRIMA TORNATA DEL 14 GIUGNO

HAMBERG. Dans la séance d'avant-hier j'ai demandé qu'on mit à l'ordre du jour d'aujourd'hui une interpellation que je désire faire au ministre d'agriculture et de commerce sur la loi forestière; elle n'y a pas été portée, je demanderais qu'elle soit à l'ordre du jour pour la séance de ce soir.

Molte voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Ce sera pour la séance de demain.

HAMBERG. Dans ce cas, il faudrait que M. le ministre fût averti.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di questa sera:

Seguito della discussione sul progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano.

SECONDA TORNATA DEL 14 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Seguito della discussione del progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Savigliano a Torino — Osservazioni al capitolato dei deputati Menabrea, Micheli, Fiora e Melloni — Dichiarazioni del relatore Ricci Finchenza e del ministro dei lavori pubblici — Proposta del deputato Cabella a sua adozione — votazione ed approvazione della legge.

La seduta è aperta alle ore 9 1/4 pomeridiane.

SEGUITE DALLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONCESSIONE DELLA STRADA FERRATA DA TORINO A SAVIGLIANO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle strade ferrate da Torino a Savigliano. (Vedi vol. Documenti, pag. 677.)

La Camera ha inteso nell'ultima seduta consacrata a queste discussioni la lettura dell'articolo 39 del capitolato.

MEMABREA. Je trouve ici que pour le carbon fossile le prix de transport est établi à 12 centimes et demi; je désire savoir à quel point ce prix se rapporte.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Centesimi 12 e mezzo, 125 millesimi.

MEMABREA. Ma di che cosa? Per quale quantità?

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Per ogni tonnellata.

MEMABREA. Parmi che qui s'è incorso in errore, ed è necessario che il signor ministro si spieghi a questo riguardo, che specifichi se questo prezzo deve intendersi per ogni tonnellata o per 100 chilogrammi, perchè vediamo che per la tonnellata di altri oggetti si paga 30 centesimi, mentre in questo modo per carbone fossile si pagherebbe 12 centesimi e mezzo per cento chilogrammi.

Credo dunque che qui manchino le parole: per una tonnellata.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Qui deve esservi un equivoco o abbaglio materiale che suppongo occorso nella stampa del capitolato, il che d'altronde è facile verificare, come mi riservo espressamente di fare.

RICCI HAUSEPPH. Questo è un errore di stampa. Il car-

bone fossile andava portato alla pagina 36 sotto la categoria delle mercanzie, il cui prezzo è stabilito per tonnellata.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. La cosa sta veramente quale l'accenna l'onorevole Ricci, lo abbaglio cioè procede da ciò che le parole mercanzie per tonnellata comuni al carbon fossile ed alle altre merci vennero stampate in pagine diverse, e così il carbon fossile si trova alla pagina 35, quando le parole addette si trovano stampate successivamente in capo alla pagina 36. Avvi poi anche abbaglio nel collocamento delle cifre, ossia del prezzo che vuoi ritenere in centesimi 12 o mezzo.

MENTOLANI. Un altro errore pare che sia occorso relativamente al trasporto dei viaggiatori nelle vetture di seconda classe...

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Quest'errore di stampa fu già riconosciuto.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, si proseguirà la lettura degli articoli.

FRANCHI. (Legge gli articoli 40, 41, 42, 43, 44, 45 e 46.)

MEMABREA. Le Gouvernement n'est justement réservé le droit de faire transporter gratuitement les correspondances postales. Toutefois il me paraît qu'à cet égard il y a eu un oubli; on ne parle nullement des wagons-postes dont on fait actuellement usage en Angleterre. Il me semble qu'on dans les conditions faites à la société concessionnaire on aurait pu insérer quelque article à ce sujet. Il est bien vrai que ces wagons-postes ne sont nullement nécessaires pour le moment, mais cela pourrait avoir lieu dans les cas où la route serait prolongée au-delà de Savigliano, et c'est pourquoi il est dût convenable de prévoir ce cas dès à présent. Je désirerais donc connaître le motif de cette omission, car M. le ministre sait parfaitement que le système de voitures-postes est en vigueur sur un grand nombre de chemins de fer.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. I vagoni di

posta sono indispensabili sulle lunghe strade e per lunghe corrispondenze quali occorrono sia in Francia che in Inghilterra; ma per una strada così breve quale quella di Savigliano, quando la società stessa si è volentariamente obbligata di riservare nei suoi vagoni una cassa di sufficiente capacità e chiusa a chiave per la valigia postale, ed un posto conveniente per il corriere sarebbe stata troppa esigenza il pretendere che oltre il trasporto gratuito dei pacchi e lettere accompagnati dal corriere, la società dovesse ancora provvedere un vagone di posta esclusivamente riservato a questo uso.

MACE VINCENTO, relatore. Mi pare che sarebbe cosa esorbitante per parte del Governo lo esigere dalla società quello che non ha ancora pensato di fare sulla propria strada. (Parla)

FRANCIA. (Legge gli articoli 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59 e 60.)

MICHELE. All'articolo 60, invece di dire: « potrà chiedere le facilitazioni » ecc., lo propongo si dica: « saranno accordate le facilitazioni, » ecc. Di fatti, la facoltà di chiedere così naturale che non occorra di garantirla per legge o per patto; ciò sarebbe anche ridicolo.

MACE VINCENTO, relatore. Per quanto la facoltà di poter chiedere sia veramente molto vaga, e nulla concede o garantisce, egli è da avvertire che anche la frase proposta dall'onorevole proponente nulla di positivo conterrebbe, trattandosi di facilitazioni non determinate. Aggiungasi che non è possibile il desinare per ora e preventivamente i favori che potrà meritare una prosecuzione di quella linea ferrata, che dovranno essere maggiori o minori, giusta le difficoltà da incontrarsi. In questo stato di cose, l'articolo, nel modo che è concepito, rimane un sfiducioso, una promessa che la Camera ed il Governo favoriranno le imprese che saranno proposte a sviluppo e complemento della linea ferrata di Savigliano.

MENANNEA. Je commence par adresser en général des éloges au ministre pour la réduction des conditions conclues avec la société du chemin de fer de Savigliano. Je vois que, tout en laissant une latitude suffisante à la société, il a également songé aux intérêts de l'Etat et des populations. Toutefois il me paraît qu'il y a une omission essentielle. Il n'est pas fait mention dans le cahier des charges de la faculté qui se réserverait le Gouvernement de parcourir le chemin de fer de Savigliano avec les propres locomotives, ou tout au moins avec des wagons. Or voici, par exemple, une circonstance où il serait nécessaire qu'une telle faculté fût réservée. Je suppose que des marchandises destinées pour Savigliano viennent de Gènes. D'après la teneur des conditions dont nous venons d'entendre la lecture, les marchandises devraient être déchargées à Trussarello, puis rechargées sur les wagons du chemin de fer de Savigliano; ce qui donnerait lieu à des frais assez considérables et qu'il eût été facile d'éviter moyennant un accord que le Gouvernement aurait fait avec la nouvelle société. Il est possible que M. le ministre se soit réservé le droit dont je parle actuellement. Mais j'avoue que je n'ai pas su le découvrir dans les conditions exposées à la société. Je prie donc M. le ministre de donner quelques explications à cet égard.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io non ho rimproverato questa facoltà al Governo perché mi parva che la fosse così esorbitante che la società non avrebbe potuto accettarla. Il Governo ha già una strada avviata con un immenso materiale, a se egli si mettesse a trasportare le merci lungo la strada da Trussarello a Savigliano, la società per-

rebbe la principale parte e forse tutto il suo commercio, perché non sarebbe mai in grado di reggere alla concorrenza coll'amministrazione delle strade ferrate che, operando il trasporto col mezzo dei suoi convogli delle persone e merci dirette da Genova e paesi intermedi a Savigliano, a viceversa quella da Savigliano ai detti paesi, torrebbe alla città di Savigliano la principale sua risorsa che consiste essenzialmente nel movimento che si opera sulla sua strada, tanto nella direzione verso Torino, che verso Genova. Nello stesso modo perché che non avrei acconsentito alla società di percorrere col suoi convogli la strada della Stato oltre Trussarello, non poteva esigere che i convogli del Governo transitassero sulla sua strada.

MENANNEA. Non vedo come ci sia questo carico o scarico, perché la società di Savigliano prenderà le merci a Savigliano e la trasporterà qui in Torino.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Quelle di Genova che vanno a Savigliano.

MENANNEA. Quelle di Genova arriveranno a Trussarello, e quindi da Trussarello arriveranno a Savigliano.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Allora bisogna che la società eserciti quel tronco di strada.

MENANNEA. Ma qui mi pare che vi sia una lacuna nelle condizioni stabilite.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io credo che se la società di Savigliano dovrà lasciar esercitare un tronco della strada sua dall'amministrazione, quod anche l'amministrazione paghi, ciò sarà difficile.

MENANNEA. Je n'admets nullement les raisons exposées par M. le ministre. Il est de fait que dans le déchargement et le chargement successifs que les marchandises devront subir pour passer du chemin de Gènes sur celui de Savigliano, il y a une perte réelle qui va au profit à personne, et qui tourne au contraire au détriment du commerce. On aurait pu éviter cette perte en faisant des accords convenables avec la société: tout le monde y aurait ainsi gagné et l'on n'aurait eu des embarras qui ne manqueraient pas de naître lorsque la chemin dont il s'agit entrera en exercice.

MACE VINCENTO, relatore. Io stimo che la Camera avrà di già potuto riconoscere dalla lettura del capitolato che si sono apposte condizioni severe e, direi quasi, eccessive, a carico della società, anziché aver ommesso di preveder tutti i casi possibili. Ed a cagion d'esempio, non vedo che quell'ispezione sui lavori, quella assidua sorveglianza sono per avvenire soverchie; ma quelle cautele possono nulla di meno trovar una giustificazione nella considerazione che si tratta del primo esercizio di una strada ferrata intrapresa da una società.

In quanto alla menziona accennata dall'onorevole Menannea io non la credo tale, ma anzi penso che il Governo sarebbe ecceduto, se avesse diversamente operato, perché questa non è una disposizione di ordine pubblico, ma in sostanza sarebbe una mera speculazione, per cui il Governo verrebbe egli medesimo a guadagnare. Se il Governo intendesse di far così fatta speculazione, io penso che farebbe una esorbitanza, epperò dico che esso debbe limitarsi ad esigere quelle condizioni che possono riferirsi all'ordine pubblico, e che quando stesse un vagone che da Genova o da altro punto andasse a Savigliano, lui cosa non rifletterebbe l'interesse pubblico, ma sarebbe una mera speculazione.

PRESIDENTE. Poiché il capitolato è letto, porrò al voto l'articolo primo.

MICHELE. Domando la parola per proporre un emendamento all'articolo primo del progetto di legge.

Se noi esaminiamo in quale guisa si facciano le concessioni delle strade ferrate presso quelle nazioni che si prece-dettero nel sistema costituzionale e nello svolgimento di tale rapido ed economico mezzo di comunicazione, noi vi troviamo adoperati tre metodi. (Oà ! oà ! oà ! — *Biabiglio*) Il primo è quello che è stato proposto dal Ministero e dalla Commissione; benché veramente ci sia una piccola differenza tra la proposizione ministeriale o quella della Commissione.

La differenza consiste in ciò che il Ministero indicava le persone componenti la società anonima, in dove la Commissione indica la società anonima in corpo. È detto nella relazione che il linguaggio proposto dal Ministero non è conforme agli usi parlamentari, eppure tale linguaggio si trova adoperato in molte concessioni, fatte appunto ad individui, anzi vi sono esempi di concessioni da farsi ad individui non ancora costituiti in società anonima, come semplice promessa di costituirsi prima che abbia luogo la concessione. Ma questa differenza non è tale che io non consideri il metodo della Commissione e quello del Ministero come identici. Questo metodo consiste in ciò che sono primariamente indicati o gli individui o la società anzi si fa la concessione, e poscia si presenta un capitolo solo quale non è permesso alla Camera fare modificazioni di sorta; questo è il metodo seguito finora dalla Camera.

Viene dopo il secondo metodo, quello che nell'ultima tornata l'onorevole deputato Valerio ed io proponevamo alla Camera, quello secondo il quale il Ministero presenta un capitolo intero con una società o non individui, ed il Parlamento fa quelle modificazioni che crede opportune.

Questi due metodi, difatti entrambi, appartengono ai primordii, all'infanzia, per così dire, delle concessioni delle strade ferrate. Ed io le nazioni cui lo accennava dalla propria esperienza... (Rumori)

Se la Camera lo vuole, io lascerò; ma non iscorro il motivo di questa sua impazienza.

F.oci. Parli parli

INCERLEANA. Edotte dalla propria esperienza le nazioni cui accennava, guari non tardarono ad adottare un altro metodo molto più semplice, molto più razionale, il quale consiste nell'autorizzare il Governo a concedere la costruzione di una determinata strada ferrata, senza indicazione delle persone o della società a cui si abbia a fare tale concessione. Secondo questo metodo il Ministero presenta al Parlamento un capitolo il quale è dal Parlamento medesimo esaminato per articolo, ed al quale esso fa tutte quelle modificazioni che crede opportune.

Una sola delle condizioni della concessione rimane indeterminata; ordinariamente è quella della durata della concessione; per tal guisa il Ministero è autorizzato a concedere senza indicazione di persone la costruzione della strada forata col patto determinati dai poteri legislativi, e la concessione si farà a quelle persone od a quella società che si contenteranno di non durata minore.

Io ho indicato questo metodo per due motivi: primamente affinché ad esso si appigli il Governo in quelle numerose concessioni di strade ferrate che io spero occorrerà di fare in un tempo non molto lontano, mercé lo sviluppo della pubblica ricchezza; vorrei che el giovassimo dell'esperienza delle altre nazioni; in secondo luogo, l'ho indicato affinché si applichi sin d'ora alla legge che dobbiamo sanzionare.

Io propongo pertanto nell'articolo primo la soppressione di queste parole: alla società anonima che ne ha fatto l'offerta in data del 5 marzo 1850.

Tralascierò di osservare quanto sia poco esatta tale in-

dicazione. Che cosa accadrebbe, se in uno stesso giorno due società anonime facessero due domande?

Venendo alla sostanza, prego la Camera di osservare che questo mio emendamento non toglie punto vigore alla legge, e che esso lascia libero il Governo di concedere le strade ferrate di cui si tratta alla società che ne ha fatto l'offerta in data del 5 marzo del corrente anno. Or po' questa società per qualsiasi motivo non volesse più accettare le condizioni che io sono proposte, egli può accordarle a chi più gli aggrada; sono pertanto persuaso che il Ministero accetterà questo mio emendamento; il quale, approvato dalla Camera, servirà di precedente e di norma alle future concessioni. Esso consiste nella soppressione delle parole « alla società anonima che ne ha fatto l'offerta in data 5 marzo 1850. »

PREMIERAMENTE. Cosicché l'articolo sarebbe così concepito:

« Il Governo del Re è autorizzato a concedere la costruzione e l'esercizio di una via ferrata da Savigliano a Torino, sotto l'osservanza di tutte le condizioni del capitolo annesso alla presente legge. »

(Poi si votò, non è appoggiato.)

VOTATO. Io favoro di chi questo capitolo!

INCERLEANA. Mi si domanda a favore di chi: io osservo che il mio emendamento consiste appunto nel non indicare il concessionario, come si usa dappertutto.

PREMIERAMENTE. Faccio osservare che non è stato appoggiato l'emendamento.

INCERLEANA. La Camera, in occasione della presente legge, chiamata per la prima volta e legislativamente a pronunciarsi in merito a concessione di strade ferrate o private associazioni, nella tornata di ieri l'altro poneva per principio che le rimanevano solo tre mezzi per esprimere il suo sovrano giudizio sul capitolo che gli è sottoposto: col progetto di legge del quale ci occupiamo, cioè: 1. di rigettarlo, o di approvare semplicemente la legge, o di sospendere il suo giudizio con un ordine del giorno motivato, col quale si indicassero al Ministero nuove basi sulle quali dovrebbe riprendere la trattativa colla società anonima.

Io, inchinandomi a questa decisione della Camera, propongo la sospensione, ed indicò che tre punti principali del capitolo sui quali essa potrebbe invitare il ministro a riprendere le trattative.

Sul principio del mio dire, erede debito mio di dichiarare che io quant'altri desidero di vedere attivata questa società, sia perché il danaro dei privati concorra a procurare lavoro ai cittadini più laboriosi, sia perché ai sviluppi fra noi il grande principio di associazione, sia perché so che il Governo non è in grado di attivare tutte le linee di strade ferrate; ma ciò non mi esonera dal presentare alla Camera queste considerazioni che una profonda convinzione m'impone di sottoporre alla Camera onde voglia so di esse così non voto sospensivo invitare il ministro a riprendere le trattative. Io non insisterò molto sulla mia opposizione, ove mi vengano dati degli schiarimenti, se non in tanto, almeno in qualche parte soddisfacenti; perché, lo ripeto, ai pari d'ogni altro qui io sono desideroso di vedere al più presto costituita questa prima società anonima per costruzione privata di una strada ferrata.

Io divido l'opinione testè emessa dall'onorevole relatore che, cioè, le società industriali non debbano essere di soverchio aggravate, ma eredo ad un tempo che, senza cadere in questo eccesso, sarebbero potuto ottenere migliori condizioni allo Stato. In questo capitolo io ho veduto risorgere quell'errore che tutti vediamo nei capitoli d'ap-

potto di opere pubbliche; che cioè si affastellano obbligazioni sopra obbligazioni che a primo aspetto paiono così gravi che allontanano gli ignari dall'attendere agli appalti; invece i soliti impresari che conoscono il vero valore di quelle vane parole si presentano soli agli incanti e fanno i buoni affari, poiché in mezzo a quel diluvio d'ognora neglette obbligazioni vi è sempre aperto un mezzo di certo guadagno; così, in questo capitolato io ho veduto sancito tante condizioni che sole, a mio avviso, bastano per assicurare tale guadagno agli azionisti che lo stesso non potersi da noi approvare per non porre un pernicioso antecedente, o per quell'obbligo che abbiamo di tutelare l'interesse della nazione.

Anzi tutto, a mio credere, è esagerata la concessione per riguardo al tempo; sembrami che ottant'anni di esercizio oltrepassino ogni giusta misura, quando si consideri il lavoro che deve costruirsi la via di Savignano, nella quale immettono le vie di Savona e Mondovì, di Nizza e Cuneo, dell'Alto Piemonte per Saluzzo; quando si consideri che sul terreno sul quale gli azionisti hanno a costruire la strada ferrata, non hanno a fare nessun'opera spendiosa come per passaggio di fiumi o di colline. Comunque, io non insisterò molto su di questo punto, solo desidero che il signor ministro ci adduca le ragioni che lo hanno indotto ad assentire a questa concessione.

Ma errore molto più grave lo reputo quello di non aver preceduto in modo equo e prudente al caso, io non dirò problematico, ma certo nel quale o dal Governo o da altre compagnie si dovesse fare altre vie ferrate superiormente a questa di Savignano. Se le vie ferrate prenderanno quello sviluppo presso noi come in altre parti d'Europa, è fuori di dubbio che Savona, Nizza ed il Piemonte superiore dovranno essere col mezzo di Torino posta in comunicazione colle principali nostre linee di strade ferrate, e che quindi si dovranno fare le linee di Savona, di Nizza e di Saluzzo, le quali dovranno passare per questa di Savignano. Ora, per essere previdenti, per porgere stimolo ad altre compagnie, non si doveva stabilire, come ha fatto il Governo, che in quei casi si sarebbe convenuto per le condizioni di transito; ma già fin d'ora io si doveva fare in modo sicuro. Credo anche io che questa previdenza non sarebbe stata di grande utilità, ove si trattasse di concessione di una linea che da un punto estremo mettesse ad altro punto estremo, giacché solo poteva nascere il caso di piccoli tronchi.

Ma il tronco di Savignano del quale ci occupiamo, con molta previdenza degli azionisti si è posto in ingoio ove molte e più importanti strade devono condurre; quindi è obbligo il prevedere a questo caso.

D'altronde la cosa era semplicissima. Gli azionisti di questa strada, per evitare la spesa del passaggio del Po, hanno prescelto di congiungersi a Truffarello, alla strada dello Stato che mette a Torino, ed hanno convenuto che lo Stato darà passaggio ai loro convogli, mediante il pagamento di 4 decimi e mezzo del prezzo portato dalla tariffa. Ora, dico, se noi concediamo ciò a questi azionisti, perchè non convenire egualmente che, ove il Governo od altre società facessero altre vie ferrate superiormente a quella di Savignano, questa dovesse a quello concedere il transito agli eguali patti e condizioni che ora ad essa sono accordati sulla linea dello Stato da Truffarello a Torino? Non prevedendosi questo fatto noi lasciamo arbitra la società di Savignano di dettare la legge sia al Governo, sia alle società che si formeranno per quelle vie superiori. Né vale il dire che il Governo sarà arbitro in caso che si possa passare a convenzioni uni-

chevoli, io ho poca fiducia in questi arbitraggi governativi; no per prova quanti mezzi vi sieno per deluderli. Il fatto solo di non voler fin d'ora stabilirlo mi è di prova che si lascia un'arma pericolosa a mani della società di Savignano. D'altronde poi mi pare che le cose, massime ove abbiano un lungo spazio di tempo da percorrere, devono essere chiare e precise.

Per nitido io opino che, siccome è fuor di dubbio che col tempo il Governo dovrà congiungere Nizza e Savona a Torino, non doveva andare tanto largo nelle condizioni di riscatto, giacché ove si compissero quel due vie è fuor di dubbio che il Governo dovrebbe riscattare questo piccolo tronco di Savignano, il quale si frapponesse in mezzo a tanta questa rete. Invece veggo fissato che il riscatto non possa aver luogo che dopo i trent'anni, o dopo questo tempo, per riscattare, si dovrà pagare alla società un capitale corrispondente alla rendita degli ultimi tre anni, per la durata che ancora rimarrebbe alla società per giungere agli anni ottanta. Natisi poi che il Governo non entra a parte dei lucri se non dopo che per tre anni sia risultato che essi oltrepassino il 10 per cento. Sicché, dopo che la società avrà goduto, e ciò può arrivare, per trent'anni il 10 per cento, e così riscatta del capitale, interessi, ed interessi degli interessi, può ancora venir caso che in occasione del riscatto essa perdeva dal Governo un capitale maggiore di quello speso da essa nella primitiva costruzione.

Chiamo adunque l'attenzione della Camera e del Governo massime sulle due nitide considerazioni, onde vengano se sospendendo d'alcuni giorni questa concessione, e riprendendo le trattative colla società, non si potesse porre rimedio al duo da me accennati inconvenienti. Pensi la Camera che questa è la prima concessione di tal natura che facciamo, e che quindi bisogna andar cauti nello stabilire perniciosi precedenti; pensi la Camera che questa concessione deve avere la durata di ottant'anni, e che quindi dobbiamo studiarci di non meritare i tardivi rimproveri dei nostri figli e nipoti.

Attendo risposta dal signor ministro.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ben altrimenti sta la cosa in ordine al transito sulla strada dello Stato accordato alla società da Truffarello a Torino, per due rilevanti considerazioni: quella cioè di risparmiare alla società l'ingente spesa di questo tronco di strada, o di trarre ad un tempo un maggior profitto del medesimo in vantaggio dello Stato, mediante l'equo corrispettivo del 45 per cento imposto alla società sul prodotto del transito da essa operato e sui convogli, quale corrispettivo rappresenta approssimativamente gli interessi del capitale che essa avrebbe dovuto spendere per la costruzione di un apposito tronco, ed è un maggior utile netto che lo Stato ricava dal considerevole dispendio incontrato per la tratta di strada da Torino a Truffarello. Del resto, ho l'onore di assicurare la Camera che fu mio proposito d'imporre alla società di Savignano patti e condizioni giuste ed eque quali garantirebbero ad un tempo l'alto dell'opera riconosciuta di pubblico vantaggio, gli interessi dello Stato e quelli pure della società per avviare coll'esempio della medesima la privata industria verso l'attuazione di grandi imprese. Inalberare troppe esigenze, imporre condizioni troppo dure alla prima società che solidamente e seriamente costituita si poria concessionaria d'un tratto importante di strada ferrata, solo perchè si suppone che possa ricavare dalla sua speculazione larghissimi guadagni, sarebbe assurdo. Se che generalmente si crede che l'impresa di cui si tratta somministrerà più che abbondanti guadagni; io lo

auguro alla società, e sarebbe mio desiderio che il risultato oltrepassasse le aspettative, e che un verrebbe da ciò animata ed incoraggiata l'industria del paese, scopo questo a cui mira il Governo nella sua sollecitudine per la pubblica; ma qualunque per via il fondamento di questa generale tendenza non va viene che per tal motivo si possano imporre alla società patti troppo onerosi e gravi.

Per ciò ho creduto necessario di acconsentire la concessione per il periodo di anni 80, tetteché nell'ultimatum presentato nel 1847 dal Governo alla società in occasione della prima sua domanda di concessione estesa a novant'anni, si fosse fissato il periodo ad anni sessanta, prorogato poscia a sessantacinque; quale termine però venne assolutamente dalla società rifiutato, benché corressero tempi infinitamente migliori.

La società, nel rinnovare ultimamente la sua domanda, avendo di nuovo fissata la concessione ad anni novanta; io la riducevo da prima ad anni settanta a poscia a settantacinque; al che non volevo aderire la società, non tanto perché questo patto fosse per sé stesso troppo grave e dannoso ai presenti suoi interessi, ma perché avrebbe avuto più favorevole all'impresa l'opinione pubblica avvezza a calcolare il valore di una concessione di strada ferrata dalla sua durata, fin coll'accordare il periodo di anni ottanta che mi parve il più giusto ed equitativo. Che poi il valore di una concessione dipenda essenzialmente dalla sua durata, è tanto più vero nel caso nostro, per essersi negli statuti costitutivi della società vincolata la medesima a prelevare ogni anno sugli utili dell'impresa una somma destinata a redimere il capitale sociale nel termine che sarà fissato dalla legge di concessione. Ora egli è certo che quanto minore è questo termine, altrettanto dev'essere maggiore il fondo a prelevarsi per l'ammortizzazione del capitale, eoe diminuzione così degli utili dell'impresa.

Quando si tenga a calcolo che in una lunga serie d'anni possono succedere, per le molte perpeticie cui suole andar soggetto l'esercizio di una strada ferrata, frequenti alternanze di buone e cattive annate, di leggiere si riterà che non in tutti gli anni sarà fatto di prelevare dai proventi dell'impresa quella somma fissa che, ragguagliata al numero di anni concessi alla società, deve alla scadenza della concessione aver ammortizzato il capitale dell'impresa: ecco i motivi per cui ho creduto di fissare una discreta durata alla concessione.

Le armonie poi a questa durata ho stabilito l'epoca in cui il Governo potrà, o volere o non, nell'interesse dello Stato, riscattare l'intera concessione della strada, ossia privare la società dell'usufrutto che le ne spetterebbe per quel numero d'anni che dal giorno in cui si promuova il riscatto mancherebbero a compiere la durata della concessione, a ciò mediante quel corrispettivo che risponda al valore di tale usufrutto, rappresenti cioè quell'interesse del capitale a quegli utili che la società avrebbe ricavato dalla sua impresa durante quel dato periodo d'anni per cui avrebbe proseguito nella concessione. Se altrimenti si intendesse affidato corrispettivo, la concessione del privilegio per anni ottanta sarebbe illusoria, mentre, dopo il periodo di trent'anni, il Governo avrebbe diritto di riscattare la senza una giusta indennizzazione: ciò non mi par giusto, e credo che la Camera dividerà il mio avviso. Siccome poi il reddito della strada è soggetto a variare a seconda di quanto sovra accennava, così si è stabilito che il prodotto netto sarà calcolato sul reddito medio del quinquennio precedente l'epoca del riscatto, e dedotte le due minori annate, stabilito sull'utile netto medio delle altre tre

annate. Ora non vi è dubbio che se l'esercizio della strada darà un prodotto, quale si spera, eccedente, cioè, dedotte le spese tutte d'amministrazione, manutenzione, ammortamento del capitale e simili, gli interessi ordinari del capitale impiegato nell'impresa, la società avrà forse qualche vantaggio nel riscatto; se invece il prodotto della strada sarà al di sotto della quota di tali interessi, il Governo troverà un guadagno nell'usare della facoltà del riscatto. Harvi dunque reciproca avventosità di guadagno o di perdita, se non che è migliore la condizione del Governo che esprimerà il riscatto solo quando avrà tutta la convenienza di farlo. Quanto, per ultimo, al timore manifestato, che la società faccia troppi guadagni, gioverà ripetere che, quando al tratta di società serie, di società che non mirano a lucrose speculazioni per via d'aggiaggiamento di azioni o ad altri simili mezzi di far fortuna, ma hanno per scopo l'esecuzione di un'opera di evidente e riconosciuta utilità pubblica, di alto interesse dello Stato, che tengono i mesi opportuni a conseguire tale scopo, capacità per riuscire nell'intento, questa società, dico, è a desiderarsi che ricevano onesto guadagno, discreto lucro dalla loro impresa, e giusto compenso dei rischi e pericoli d'ogni maniera cui vanno incontro, delle fatiche e del tempo che vi impiegano; quindi mi parrebbe ingiusto d'importarla alla prima di tali società che si porta concessione di una strada ferrata condizioni tali che la impedissero di condurre a buon termine la sua impresa. (Bravo! Bene!)

MELLANA. Prima di replicare, desidererei che il signor ministro volesse rispondere alla terza delle mie considerazioni.

FALESCAFA, ministro dei lavori pubblici. Senti, ma non l'ho ben presente, se volesse aver la compiacenza di ripetere.

MELLANA. Avrei desiderato che in questo capitolo fosse convenuto che, facendosi dal Governo un favore ad altre società della linea superiore a quella di Savigliano, entrato nella strada di Savigliano, esse fossero assoggettate a quel medesimo carico cui viene assoggettata quella di Savigliano entrato su quella della Stato.

FALESCAFA, ministro dei lavori pubblici. Io ho considerato la società di Savigliano come un'ente che tratta col Governo. Se si formerà un'altra società, questa tratterà con quella di Savigliano sulle basi che si ravviseranno di reciproca convenienza; ma, dico io, come si possono sia d'ora dal Governo proporre le basi di patti e condizioni che sarà nell'interesse rispettivo delle società di proporre a di accettare?

Io feci a questo riguardo quanto in via di prudenza ora conveniente di fare, mettendo cioè la condizione abbastanza grave, che se le due società venendo tra loro a trattative non potranno conciliarsi, sarà lo arbitrio del Governo il decidere sulla giustizia od equità delle pretese reciproche, dandole loro quella legge che, avuti ad ogni cosa gli opportuni riguardi, crederà di come un vantaggio, avuto pur sempre di mira l'interesse generale del paese, inseparabile da qualsiasi opera di pubblica utilità, quale in concreto sarebbe un prolungamento della strada ferrata di Savigliano.

MELLANA. Rispondo brevemente al signor ministro dichiarando avanti ogni cosa che le spiegazioni da lei date non mi hanno per nulla rimosso dalla mia opinione. Io persisto a credere che trattandosi della concessione di un piccolo tronco di strada, quale è quella di Savigliano, che si pone in tale giacitura da dover indispensabilmente ad esso affluire altre e più importanti vie, è indispensabile che si provveda

ha d'ora al transito dei convogli ed alla tassa cui dovranno andare soggetti.

PRESENTE. L'articolo 59 del capitolato già provvede a quanto ora egli ha osservato.

MELLANI. Ho presente l'articolo 59 del capitolato, ma fino ad ora io ho voluto e voglio provare che esso non provvede a sufficienza. (Bisbiglio)

Signori, se si vuole che si vengano qui per apporre le nostre firme all'operato del Ministero, io disdegno quest'umile ed indegno ufficio. La questione è grave e nuova: credo che io mi osservazioni sono espresse nel modo più urbano e moderato: colla sua intolleranza la Camera disconosce la libertà parlamentare. (Parli! parli!)

Dico adunque che nello stesso modo ed agli stessi patti che si concede in questo capitolato il transito dei vagoni alla società sulla linea ferrata dello Stato da Trufilello a Torino, si deve statuire che si concederà a quelli delle strade ferrate che in avvevino al costruiere superiormente a Savigliano. Ciò eviterà dei dissidi, ed darà sicurezza a coloro che volessero fondare altre società per quelle strade superiori, ciò è conforme a giustizia, ciò non può negarsi dalla società, se già non vi è un segreto pensiero di valersi di questo nostro errore per far mercato, o per assicurarsi solo ad essa il monopolio delle strade superiori. Tentato sia ciò specialmente: intralascio però di parlare degli altri due patti, non perchè sia soddisfatto delle avete spiegazioni, ma perchè veggo di fare opera inutile, stante la massiccia volontà della Camera di passare ai voti e tranquillare quegli azionisti.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando scusa; l'onorevole preopinante non ha forse posto mente che il capitale di cui parla l'articolo 53 non è il capitale corrispondente ad un usufrutto perpetuo, ma sibbene limitato al periodo di tempo che correrà tra l'epoca in cui si operò il riscatto e l'epoca in cui scadrà il privilegio.

In altri termini: il prezzo del riscatto ossia il corrispettivo per la cessazione della società del godimento della concessione sarebbe il reddito medio netto della strada per un dato numero d'anni capitalizzato al 5 per cento: questa somma poi sarà maggiore o minore secondo che i proventi della strada saranno più o meno ragguardevoli, ma non sarà mai nella ragione di un usufrutto perpetuo quale parrebbe supposta.

Foci. Ai voti! si voti!

CANELLA. Prima che si metta ai voti l'articolo è domanderei qualche schiarimento.

Mi pare che, tanto nell'articolo proposto dal Governo, quanto in quello proposto dalla Commissione siano incorse parecchie inesattezze.

L'articolo del Ministero è così concepito:

« È accettata l'offerta fatta in data 5 marzo 1850 per la costruzione e l'esercizio di una strada ferrata da Savigliano a Torino, ecc. (e qui seguono i nomi della persona), tanto in nome proprio, che in quello della società anonima da essi rappresentata, ed in conformità della nota di riparto delle azioni costituenti il fondo sociale, depositata presso il ministro dei lavori pubblici. »

Secondo quest'articolo vi sarebbero due obbligazioni distinte; quella cioè assunta in nome proprio dalla persona menzionata nell'articolo, e quella che si assumerebbe dalla società anonima. Il Governo avrebbe pensato qui una doppia garanzia: l'obbligazione personale dei soci, e l'obbligazione della società che si suppone già costituita. Ma questa società non sembra che finora realmente esista, poichè il progetto di legge si riferisce unicamente ad una nota di ri-

parto delle azioni costituenti il fondo sociale, depositata presso il ministro dei lavori pubblici. Ora nessuno ignora che, secondo il disposto delle leggi nostre, la società anonima è composta di azionisti, dei quali nessuno risponde personalmente delle obbligazioni contratte dalla società, ed è amministrata da un direttore rievocabile ad arbitrio dei soci e non responsabile io proprio.

Questa società non può esistere se non è autorizzata da un decreto reale, e se il contratto che la costituisce non è stipulato per atto autentico, o pubblicato alla segreteria del tribunale di commercio, o del consolato.

Ma qui, se non erro, nulla di tutto ciò finora abbiamo; nè pare che vi sia altro fuori di una nota di riparto delle azioni costituenti il fondo sociale depositata presso il ministro dei lavori pubblici. La società anonima imperatore non esiste ancora.

Ora non si può, a mio credere, autorizzare la concessione della linea ferrata ad una società che non esiste ancora, e mentre non si conosce quale contratto i soci pensino stipulare, quali regolamenti e statuti daranno alla loro società, in quel modo l'assemblea dei soci provvederà all'interesse sociale; quali siano insomma le garanzie coi dei soci l'ano verso dell'altro, come del pubblico o dello Stato.

Nulla di tutto ciò pare siano finora stabilito: laonde io veramente non so come si possa da noi consentire ad una concessione di sì grave momento, quando la società concessionaria non esiste ancora.

Per altro nel progetto ministeriale, se non troviamo ancora l'esistenza dell'ente morale al quale deve farsi la concessione, avremmo almeno la garanzia personale di coloro che sono ivi nominati, e i quali si obbligano in proprio all'esecuzione del capitolato.

Ma se adottiamo invece il progetto della Commissione, nel quale non si parla più delle persone, ogni garanzia svanisce.

Qui non vi è più l'obbligazione personale degli offerenti. Quella della società anonima non esiste ancora, perchè la società non è ancora costituita. Donde segue che il Parlamento si esporrebbe a far un atto del tutto inutile se dopo il suo voto la società non ricevesse la sua esistenza.

D'altronde mi pare che il contratto di società deve precedere la concessione, poichè, prima di attribuire un diritto, deve esistere la persona che vuole acquistarlo.

Bisognerebbe dunque cangiare la redazione dell'articolo: sotto il rapporto legale, onde il Parlamento non si esponga ad autorizzare con legge una cosa che muoverà poi di fondamento, macchando cioè il contratto costitutivo della società alla quale s'intende di fare la concessione.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Mi permetterò di osservare al signor preopinante che se la società di Savigliano, tuttora già formata in base di statuti approvati, previo il favorevole parere del Consiglio di Stato, dal Ministero non viene ancora definitivamente costituita e regolarmente approvata a termini dell'articolo del Codice di commercio, si è perchè, avuto riguardo alla notoria responsabilità e garanzia delle persone sollecitate la concessione di cui si tratta, non si credette di esigere l'adempimento di tutte quelle formalità che dovranno essere pienamente eseguite prima che il presente progetto diventi legge di concessione mediante la notorizia sanzione. Siccome tutte le persone in favore delle quali si chiede la concessione sono sottoscritte la capitolato, non v'ha dubbio che già esista per esse un vincolo d'obbligazione verso il Governo, tanto le nome loro, che in quello dei rappresentanti una società anonima, ossia gli

acquistori di quel numero d'azioni del capitale sociale che il Governo impone loro di lasciare disponibili al pubblico, salvo a ritenere per conto proprio, qualora non venissero da questo acquistate.

La redazione poi del progetto di legge essendo conforme a quanto in simili casi si pratica in Francia, io la credo la più regolare e parlamentare.

CABELLA. Dopo le spiegazioni date dal signor ministro dei lavori pubblici, io preferirei in redazione del Governo, poichè la essa abbiamo l'obbligazione personale, sufficiente a che si passi all'atto legislativo.

RUCCA V., relatore. Io non tengo più che tanto alla redazione proposta dalla Commissione, ma mi pare che essa non solo non presenti alcuna difficoltà, ma che anzi per essa si semplifichi la questione nel senso della obbiezione proposta dal deputato Cabella. La redazione del Ministero prende l'aspetto di una vera concessione, in qualche modo anzi di una trattativa, mentre invece nella redazione proposta dalla Commissione è detto semplicemente: « Il Governo del re è autorizzato a concedere, e ne; i quali termini non in ricolano ad impegni definitivamente in modo alcuno a stringere il contratto. Sinchè la società non avrà una reale e legale esistenza, è difficile che essa possa persistere alla concessione della legge. E poi dovendo incontrare spese, non può passare a questa costituzione se non è sicura di poter aver esistenza ed esercizio certo.

Il potere legislativo non costringe, autorizza semplicemente il Governo a concedere; ed il Governo, prima di valersi di questa facoltà, esigerà naturalmente che la società colta quale si dee trattare abbia un'esistenza legale e sia autorizzata colle forme volute.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Cabella è appoggiata.

(È appoggiata.)
MICHELINI. Ora che la Camera respingendo il miglior metodo adottato generalmente... (Interruzione); sì, il ripeto, il miglior metodo adottato oggi giorno da tutti i Parlamenti... (Interruzione)

PRESIDENTE. Prego il signor deputato a non farsi a censurare le deliberazioni della Camera.

MICHELINI. Annunzio un fatto, non faccio censura (Riso). Dico dunque che dovendo scegliere fra due cattive redazioni io preferisco quella del Ministero a quella della Commissione, ed alle ragioni addotte dall'onorevole Cabella aggiungerò che respingo la redazione della Commissione appunto per le ragioni addotte dal relatore, io non vedo il motivo di lasciare al Governo la facoltà di fare o non fare questo contratto; questa facoltà gli è concessa dall'articolo quale è redatto dalla Commissione, e non gli è concessa dall'articolo del Ministero.

Ora, se la Camera vuole si faccia questo contratto, deve adottare l'articolo del Ministero (Rumori).

PRESIDENTE. Pongo ai voti, secondo la proposta del deputato Cabella, che è stata appoggiata, la proposta del Ministero.

BERNARDI. Je voudrais que l'on supprimât le mot anonyme parce qu'enfin nous ne pouvons pas dire la société anonyme puisqu'elle n'existe pas encore. Quand elle existera, elle deviendra anonyme; mais pour le moment elle ne l'est pas encore.

Ainsi je demande la suppression du mot anonyme.

FALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Per la ragione anzidetta credo necessario che si mantengano le parole società anonima, perchè la concessione non sarebbe soltanto

fatta in capo alle persone nominali, ma a tutte quelle altre che, mediante l'acquisto di azioni, partecipano all'impresa di cui è capo. Aggiungerò ancora che, siccome quelli che chiedono la concessione sono le persone nominali nel progetto, così la concessione deve farsi in capo loro, avuto però riguardo che a questa concessione sarebbe chiamato a partecipare il pubblico col l'acquisto delle azioni lasciate ad esso disponibili; quindi è che gli acquirenti di tali azioni saranno rappresentati dai principali concessionari a loro designati, sotto il nome di società anonima. (Ai voti! ai voti!)

CABELLA. Io proporrei di modificare l'articolo in questo modo:

« Tanto in nome proprio, che in quello della società anonima (perchè bisogna mantenere queste parole società anonima) che terrà da essi costituita, le conformità degli statuti e della nota di riparto delle azioni costituenti il fondo sociale depositate presso il Ministero dei lavori pubblici. »

Io proporrei questa modificazione perchè mi pare che non si possa dire da essi rappresentata finchè la società non esiste ancora.

RUCCA V. Credo che l'onorevole deputato Cabella abbia dimenticato una circostanza notata testè dal signor ministro. Appena la legge sia approvata dal Parlamento, e prima che riceva la sanzione del re, la società, secondo l'uso seguito in Francia, impetrerà il decreto reale necessario a costituirsi. Donde appare che, innanzi che la legge sia promulgata, la società sarà costituita. Quindi è necessario conservare le precise parole che si leggono nell'articolo quale fu presentato al Ministero, e dire così: In società anonima da essi rappresentata.

CABELLA. Il signor ministro dei lavori pubblici, se mai non ho inteso, ha dichiarato che i soci non intendono di stipulare il contratto finchè non siano sienti della concessione; pare dunque che il contratto non avrà luogo che dopo la concessione.

Voti. No! no!

CABELLA. Domando sovra di ciò uno schiarimento.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io credo che il ministro mio collega ha veramente detto che prima che sia promulgata la legge sarebbe la società costituita: così si usa in Francia, e così si è creduto di far qui; gli statuti sono concordati; tutte le intelligenze sono prese; e non manca altro omai fuorchè il decreto reale che emanerà prima della promulgazione di questa legge; sicchè al punto in cui essa segna, la società veramente esisterà.

CABELLA. In seguito a queste spiegazioni, io ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 1° proposto dal Ministero e riprodotto dal deputato Cabella.

(La Camera approva.)

« Art. 2. I suddetti individui e società sono e rimangono concessionari di tale strada sotto l'esatta osservanza di tutte le clausole e condizioni del capitolato annesso alla presente legge. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

« Art. 3. Il ministro segretario di Stato per i lavori pubblici e quello delle finanze sono incaricati, nella parte che ciascuno d'essi riguarda, della esecuzione della presente legge, che sarà registrata nel controllo generale, pubblicata ed inserita negli atti del Governo. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Annuncio alla Camera che domani avranno luogo le interpellanze del deputato Barbier al signor ministro d'agricoltura o commercio.

SALVADORI, ministro dell'Interno. Il ministro Santa Rosa non essendo ancora bene in forze, dubito che possa intervenire domani, e perciò pregherei l'onorevole deputato di voler rimandare quest'interpellanza ad un altro giorno.

MASSIMI. Si c'è indispensabile...

PRESIDENTE. Mi pare che trattandosi di ragioni di salute non si possa né debba avere difficoltà a questa dilazione.

BARBIER. Allora co sera pour moi.

PRESIDENTE. Si procederà allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Presenti	107
Maggioranza	84
Voti favorevoli	100
Voti contrari	6
Astenuti	1

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 10 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle;

2° Relazioni di petizioni.

TORNATA DEL 15 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — Discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle — Ragioni della legge esposte dal ministro delle finanze — Ragioni degli emendamenti della Commissione, esposte dal relatore Miglietti — Parole dei deputati Montelli e Cabella in appoggio del progetto ministeriale — Osservazioni del deputato Sisco — Questioni pregiudiziali del deputato Melloni — Approvazione dell'articolo 1° del progetto ministeriale — Osservazioni del relatore e dei deputati Montelli e Di Respi all'articolo 2° — Approvazione — Proposizione d'un articolo 3° del deputato Lanza — Ordine del giorno motivato del deputato Demarchi — Osservazioni dei deputati Jacquemoud Antonio, Cabella, Montelli, Menabrea, Carquel, e dei ministri dell'interno e delle finanze, e del relatore — Proposizione d'ordine del giorno puro e semplice del deputato Ravina — Approvazione di questo — Relazione sul progetto di legge per monumento al Re Carlo Alberto — Presentazione dal ministro dei lavori pubblici di un progetto di legge per la costruzione d'una galleria per lo sbocco del torrente Gêlon — Votazione ed approvazione del progetto di legge dianzi discusso.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

CAVALIERI, segretario, legge il processo verbale delle due tornate del giorno precedente.

ASSEMBLEA, segretario, espone alla Camera il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

3300. Cento settantasei abitanti del comune di Beze ribattono con petizione conforme a quella seguita col numero 5004, relativa a concessioni di strade ferrate.

3301. Il Consiglio comunale della città d'Ivrea ricorre con petizione analoga a quella seguita col numero 3849 concernente il progetto di legge sull'istruzione secondaria.

3302. Gasia Giuseppe, facchino presso la regia dogana di San Martino Siccomario, narrando come dietro contesa da lui avuta, senza sua provocazione, con un certo Ferrando Antonio detto il zoppo, operaio presso l'imperiale regia ricchezza di S. Maria di Borgo Ticino presso Pavia, siasi fatta denunciarla a suo carico all'autorità politica del luogo, e da questa intavolata la relativa procedura, chiede promuoversi dalla competente autorità giudiziaria una determinazione la proposta, ed accordargli la debita riparaazione.

3303. Il Consiglio comunale di Pectio, provincia di Torino,

chiede di essere esonerato dal pagamento: 1° Delle annuità che paga a titolo di decima alla mensa arcivescovile di Torino; 2° Delle annuità che paga per pedaggi; 3° Del contributo municipale; 4° Della quota di concorso per lo stipendio dei guardaboschi ed agenti forestali, esprime contemporaneamente il voto che si addiriga al più presto alla nuova catastrazione generale dello Stato.

ATTI RIVENDUTI.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'approvazione dei processi verbali delle due tornate precedenti.

(La Camera approva.)

MANCHI ALESSANDRO. Nella tornata di ieri si diede lettura alla Camera del sunto di una petizione portata dal Municipio e da 300 cittadini di Novi. L'argomento di cui in essa si tratta si è unicamente di far istanza presso il Ministero onde il mandamento di Orada venga aggregato alla provincia di Novi.

Siccome una petizione simile del mandamento di Orada

venne di già dichiarata d'urgenza dalla Camera, ed anzi fu trasmessa al Ministero senza incontrar opposizione veruna, io credo che non vi sarà alcuna difficoltà per decretar d'urgenza la petizione che ho sopra accennata.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'EserCIZIO PROVVISORIO DELLE GABELLE.

PRESIDENTE. Se vi sono relatori che abbiano rapporti in pronto, darò loro la parola.

Non ossequi, l'ordine del giorno reca la discussione del progetto per l'esercizio provvisorio delle gabelle. (Vedi vol. Documenti, pag. 635.)

Darò lettura del progetto del Ministero:

« Art. 1. L'azienda generale delle gabelle è autorizzata a rinnovare per un triennio l'appalto delle gabelle accensate, sia per trattativa privata, sia per licitazione privata o pubblica, colla riserva in favore della medesima della facoltà di risolverlo al termine del primo anno o dopo, previo avviso di mesi sei.

« Art. 2. È pure concessa all'azienda la facoltà di tenere ad economia quelle provincie o quei rami di gabella che riparerà convenienti. »

La Commissione l'ha emendato in questo senso:

« Articolo unico. Il Governo è autorizzato a rinnovare per un triennio l'appalto delle gabelle accensate per mezzo di pubblici incanti, e questi non riuscendo, per licitazione privata. »

La discussione è aperta sul complesso della legge.

Se nessuno domanda la parola, chiederò alla Camera, se intende passare alla discussione degli articoli.

(La Camera acconsente che si passi alla discussione.)

La parola è al signor ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Esporrò brevemente alla Camera quali furono le ragioni che indussero il Ministero a presentare questo progetto di legge.

Gli appaltatori attuali hanno già i loro abbonamenti formati; continuano l'appalto allo stesso prezzo o con leggero aumento è da credersi che si asterranno da quelle molestie che hanno per oggetto di affaticare i contribuenti onde costringerli a consentire ad un maggior prezzo d'abbonamenti. Per questo fine l'azienda si era procurata sottomissioni da molti degli attuali appaltatori, ed aveva anche ottenuto discreti aumenti di prezzo, non ostante la clausola risolutiva, come si è già accennato nella mia relazione.

Tovace col culore dell'asta si otterrà per molte provincie un aumento di prezzo. Il nuovo appaltatore cercherà naturalmente d'indennizzarsi a spese dei contribuenti. Dunque erede il Ministero che fossero fondate le ragioni alle quali appoggiava il suo progetto. Del rimanente il Ministero non intende d'insistere nel sistema che aveva proposto, il quale cresce la sua responsabilità, e s'allontana dalle ordinarie regole economiche.

Circa alla facoltà di tenere ad economia qualche provincia, essa aveva principalmente per oggetto di vedere avvicino i comodi a gli inconvenienti dell'odierno sistema. Egli è precipuamente quando si tratta di proporre in materia così delicata un nuovo sistema che importa di ben conoscere l'antico. Se la Camera per altro vuol liberare l'amministrazione da questo maggior imbarazzo, il Governo accetta tanto più vo-

lentieri, in quanto che il termine intero di tre anni, che il progetto della Commissione concede al Governo, gli lascerebbe maggiore spazio di procurarsi indirettamente le stesse azioni.

In quanto all'eccezione fatta dalla Commissione, perchè si estenda la gabella alle provincie immuni, pareva al Ministero che essendo il sistema attuale riconosciuto gravoso ai piccoli consumatori, e trattandosi di metterlo, convenisse ristretto all'epoca in cui si promulgerebbero i nuovi ordinamenti, il provvedimento che estenderebbe tal tributo ai paesi immuni, affinchè nel soggiacere ad un peso da cui erano esenti non lo sperimentassero almeno cotanto grave.

MINISTRO. relatore. Come relatore della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge, ch'è ora sottoposto alle vostre deliberazioni, ho il debito di addarre i motivi per quali la Commissione stessa ha creduto di non dover adottare questo progetto, e di dovere invece surrogare alla proposta ministeriale l'articolo unico del quale la Camera ha tolto la lettura. Il Governo voleva concedere per trattativa privata l'esercizio delle gabelle, si proponeva sostanzialmente questo fin, di impedire cioè che si rinnovassero quei rigori e quella vessazione che per troppo si mostrano sempre nei primi anni dell'esercizio di ogni accesa. Il fine che il Governo si proponeva era senza dubbio ottimo, ma perve alla Commissione che questo fine non si ottenesse col mezzo del Governo adottato.

Perchè infatti, concedendo agli accensatori, i quali si trovano attualmente in esercizio, l'appalto delle gabelle, il Governo possa essere sicuro che questi accensatori non useranno rigori, non faranno innovazioni alcuna, sarebbe mestieri prima di tutto che il Governo fosse sicuro che questi accensatori esercitassero per loro conto l'appalto. Di ciò il Governo non può essere ben certo; e noi vediamo continuamente che mentre una tale è titolare dell'appalto, altri poi lo esercito; vediamo continuamente che si fanno cessioni di certe ragguardevoli porzioni dell'appalto che riguardano persino intere delle intere provincie; dal momento in cui l'atto accensatore attuale cede un altro accensatore, il quale esercita per conto suo le gabelle, non si può più ottenere lo scopo che il Governo si proponeva, quello cioè di lasciare nell'esercizio quello stesse persone che ne sono lecite attualmente. In secondo luogo poi, supposto che veramente gli accensatori attuali vogliano essi continuare nell'esercizio, e continuare assolutamente per loro conto perchè si ottenga il fine che il Governo si propone, sarebbe assolutamente necessario che questi accensatori volessero entrare nelle viste del Governo, che cioè i medesimi volessero accensatori di un guadagno corrispondente a quello che il Governo fa col l'aumento che dagli accensatori stessi si offre; ma gli accensatori si accollano a questi contratti coll'idea del lucro, ed è quindi naturale che essi cerchino tutti i mezzi più opportuni per trarre dal loro contratto il maggior profitto possibile; quindi, anche per questo motivo il Governo non può assolutamente ottenere il fine che si propone. Intanto non vi ha dubbio che accordando l'esercizio delle gabelle per trattativa privata, il Governo soffre una perdita considerevole. Vi sono tre abilitati, e se si vuol trattare esclusivamente con uno solo, si perde il maggior vantaggio che al potrebbe ottenere accettando l'offerta degli altri: il ministro ci disse che gli accensatori attuali hanno già fatte offerte dipendentemente dalle quali il corrispettivo che si ricaverrebbe per questo accensamento sarebbe notevolmente aumentato. Ella è cosa verissima che alcuni di questi accensatori hanno fatto aumenti per diverse provincie. La totalità dell'aumento ricava

a lire 55,400. A questo aumento si deve aggiungere quello che si è fatto sulla gabella della birra, che è di lire 40,000, e si avrebbe un aumento di 95,400 lire, ma questi aumenti si sono fatti solo sopra alcune provincie; ve ne sono molte per le quali non si è fatto niente affatto, perchè l'esercizio di queste provincie è passivo, ed il Governo dovrà necessariamente, non concedere quelle con un ribasso di considerazione, oppure esporre le medesime all'asta pubblica. La perdita che il Governo farà nell'appalto relativo a queste provincie, per le quali non vi abbia alcuna offerta, non si può stinatamente precisare, ma è cosa molto probabile che la medesima, se non eccederà la somma che fu offerta in aumento per le altre provincie, la peggiorerà senza dubbio. Quindi il Governo non avrebbe assolutamente alcun profitto nella rinovazione di questo appalto, quando invece è cosa positiva, che se il Governo accettasse l'offerta di tutti indistintamente coloro i quali si presentano per queste accense, per quindi scegliere il miglior partito, egli avrebbe con ciò un mezzo sicuro di procurare a questa parte dei pubblici introiti un aumento notevolissimo. Di tale verità il Governo deve esserne persuaso, dal momento che ritiene in una mano le offerte che si sono fatte da queste persone le quali non sono altrimenti esercenti in queste provincie. Gli aumenti che si sono fatti da quest'uomo non riescono di molto le lire 55,400. Se queste offerte fossero accettate, già si vede come il Governo avrebbe un vantaggio notevolissimo.

Chin se poi invece di concedere le accense per trattative private, le medesime si concedano per deliberamento all'asta pubblica, allora il numero degli oblatori che in questo genere di imprese non manca mai, sarà maggiore, ed il corrispettivo che il Governo riceverà dalla concessione di questo appalto sarà notevolmente accresciuto.

Io credo che l'aumento che il Governo potrebbe fare quando i dazi di tutte le provincie fossero appellati nel modo consueto, cioè per mezzo dei pubblici incanti, eccederebbe senza dubbio le lire 300,000; certo egli è che al Governo venne fatta un'offerta per un aumento eccedente le lire 70,000 sopra tutte queste provincie.

Io credo poi che, massime coll'attuale forma di governo, debba il Ministero preferir la concessione per mezzo dei pubblici incanti non attenersi al mezzo di concedere questi appalti per trattative private; la pubblicità conviene assai più al sistema di governo in cui viviamo, che non la trattativa privata.

La Commissione poi non ha creduto che questi accensamenti dovessero essere conceduti nel modo proposto dal Ministero, cioè per un periodo di tre anni, colla facoltà di risolverli al termine del primo anno, oppure dopo, previo avviso di mesi sei, perchè quando nel contratto di appalto si stabilissero queste condizioni, non v'ha dubbio che si distruggerebbe tutto il beneficio che da questa legge il Governo potrebbe ottenere. Infatti, nella trattativa che cosa vuole essenzialmente il Governo ottenere?

Vuole il Governo impedire che si rinnovino troppo frequentemente i primi anni di esercizio per questi contratti, perchè ella è cosa di fatto che si è appunto nei primi anni di esercizio che i rigori si manifestano più nocente e si manifestano più molesti; che se il Governo stabilirà la facoltà di risolvere i contratti, scaduto il primo anno, o dopo, previo l'avviso di mesi sei, non avverrà che questi contratti, i quali non potevano avere un termine certo se non per periodo di un anno, supposto che l'accensa dovesse durare per tre anni, presentino a 5 o 6 volte il caso di una rinnovazione del contratto; imperocchè deve ritenere in

Camera che i rigori in le vessazioni nascono precisamente dal desiderio che ha ogni accensatore di rendere migliore la sua condizione, di rendere più proficuo l'esercizio delle gabelle per primo anno, cioè egli usa rigore coi contribuenti onde disporre i medesimi ad accettare un abbassamento che si fa proficuo all'accensa; se l'accensatore ha un contratto durativo per tre anni, è obbligato necessariamente a concedere l'abbassamento per tre anni, perchè il contributore non altrimenti si abbassa, salvo che l'accensatore l'abboni per tutto il periodo dell'accensa; ma se noi stiamo nella facoltà contemplata dal Ministero, se avviene che lo accensatore non potrà abbassare, o meglio dire, avrà il diritto di abbassare solo per il periodo di un anno, perchè egli non è ben certo se, trascorso quest'anno, potrà continuare nell'esercizio; quindi, scaduto quest'anno, si useranno nuovi rigori per indurre coloro i quali forse non pagavano abbastanza a pagare qualche cosa di più, e questi rigori si rinnovano ogni sei mesi, sinché l'accensa sia al suo termine; questi sono i motivi per i quali nella condizione massima in cui si trovano in finanze, la Commissione ha creduto che fosse cosa prudente il non scostarsi dalla via consueta colla quale si viene a concedere questo appalto.

Relativamente poi alla facoltà che il Governo vorrebbe gli fosse concessa di tenere ad economia quelle provincie o quei rami di gabelle a lui convenienti, la Commissione non ha creduto di accordargliela, in vista che il motivo per cui il Governo si propone di tenere queste provincie ed un ramo qualunque di quest'appalto ad economia, è significato nel desiderio di fare studi sopra questi rami di gabelle, e quindi prendere determinazioni in proposito. Ma dai fatti premessi al progetto di legge appare come il Ministero abbia desiderio di surrogare a questo ramo di tributo un altro tributo il quale sia meno impopolare e che pesi meno sulle classi povere. Se ciò è vero, a qual per studiare l'attuale sistema? È inutile affatto. Intanto per fare questi studi in una provincia è cosa positiva che il Governo avrebbe una perdita ragguardevole: che niuno contrasterà che, ritenuta l'immensa spesa che il Governo dovrebbe fare onde l'amministrazione delle gabelle fosse regolare, il prodotto delle medesime sarebbe assai minore di quello che si ha quando le medesime siano appaltate. D'altronde una considerazione la quale è secondaria, ma che deve pure avere un peso a quest'riguardo, è la seguente: quando il Governo si dispensi di tenere ad economia qualche provincia, non v'ha dubbio che in questa provincia accorrerebbero tutti quegli impiegati di gabelle, i quali esercitano meglio in loro fazioni, e le altre provincie si troverebbero scarse di buoni impiegati; quindi ne avverrebbe che mentre la provincia amministrata dal Governo avrebbe un'amministrazione più regolare, tutte le altre provincie si troverebbero per necessità, ed anche senza alcuna volontà degli accensatori, in condizioni più rigorose di quello che si trovano attualmente. È per questo motivo che la Commissione ha creduto che non fosse assolutamente conveniente nell'interesse del pubblico erario il conservare al Governo la facoltà di risolvere questi contratti, e ciò anche perchè nelle condizioni attuali delle cose non deve il Governo privarsi di un prodotto certo quale è quello dell'appalto delle gabelle che dà un prodotto di 5 milioni circa. Tali sono le ragioni che suggeriscono alla Commissione gli emendamenti introdotti.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Nelli.

MARTELLI. Ho chiesto la parola per proporre in via di emendamento il progetto del Ministero contro l'articolo unico proposto dalla Commissione.

Signori, fra i sistemi di esazione dei tributi, io credo che tutti convengano essere due i quali sono i più conformi ai principi delle libere istituzioni, quello cioè sulla rendita e quello sul consumo. Riguardo però a questo sistema, noi sappiamo che il Governo, nello stato attuale delle finanze a quegli studi gravissimi che occorrerebbero per fissare tale sistema, non sarebbe in posizione di fare un'innovazione così rapida quale si richiederebbe per formolarla in stato di esazione dei tributi nel senso da me espresso, e quindi, mentre occorre di fare quanto è possibile per togliere ogni incaglio alle finanze e far sì che i tributi si possano il meglio che sia possibile esigere secondo il sistema antico, conviene tuttavia che il ministro di finanze abbia tutti i mezzi possibili per fare meglio studiare questa difficile cosa, e ridurla al punto che le nostre libere istituzioni richieggono.

Quanto il sistema d'esazione sui dazi sulla consuma sia difettoso fra noi, non v'ha chi ne dubiti; egli è difettoso circa il modo con cui si esige il tributo, perché colpisce per lo più la classe povera, anziché quella agiata: il Ministero in questa incertezza, a noi bisogno in cui si trovano le finanze, ebbe di mira di far sì che questo ramo di gabelle che si percepisce attualmente fosse mantenuto invariato, onde le finanze non siano prive di questo utile cospicuo; ma nello stesso tempo, nel delirare il suo progetto di legge, a mio modo di vedere, non ebbe solo la vista di impedire gli abusi che sorgono nell'esercizio di questo ramo di finanza, ma specialmente di aver campo a poter studiare teoricamente e praticamente quale sarà il miglior sistema da adottarsi, e di far sì che egli avesse la massima libertà in questi studi ai teorici che pratici; e nello stesso tempo ebbe di mira di dimostrare alla nazione come sia suo intento di distruggere questo sistema così odioso, e di ricostruirne un nuovo, dimostrando così colla sua proposta di legge che egli suggerisce mezzi di azione, i quali non siano che temporari e duraturi nel più breve tempo possibile. Invece la Commissione intenderebbe di distruggere quest'idea del Ministero, e mantenerne costantemente nel sistema odiosissimo e letale della esazione delle gabelle accensate.

Ci si esposero dalla Commissione gli inconvenienti del nuovo esperimento che vorrebbe fare il ministro delle finanze, e i danni che ne verrebbero alle finanze; ma credo io che questi timori non siano fondati, perché certamente quel Ministero, il quale nei motivi della legge già ebbe a premettere che adottava questo progetto appunto per togliere questi inconvenienti nelle private trattative che intraprendeva cogli appaltatori, sarà per prefiggere loro quelle norme che siano indispensabili a mantenere quei principi che volle stabilire con questa legge, vale a dire di far sì che qualora si voglia, si possano rinnovare gli abbonamenti sulle basi in cui furono i medesimi mantenuti finora, quando si riconoscano egue, oppure di temperare la cosa. Il Ministero volle certamente con questa legge dar a dividere che egli sarà buon padre di famiglia per quanto spetta al modo con cui questi diritti si esercitano, vale a dire di stabilire di togliere l'atto ciò che potrebbe essere di sommo rigore odiosissimo verso le popolazioni nell'esercizio della gabelle stesse, ed è cosa questa che nessuno certamente può fare meglio di lui, il quale procedendo mediante trattative private e trattazioni con gli appaltatori, potrà additare ai medesimi quelle norme che sono indispensabili a temperare il rigore dei regolamenti del vigore. Riguardo poi ai danni, certamente quando il ministro delle finanze fosse per accettare partiti privati, fosse per addividere a privata trattativa, non lo può fare, non lo deve, né credo lo voglia fare che sulla base di queste istituzioni.

Rivista 1890 — *Discorsi*.

323

Ora nel rapporto io vedo l'incertezza su questo ramo di finanza sarà per profilare allo Stato la stessa somma; i quali sarà almeno anche maggiore, e se ben consideriamo lo stato della società nel momento in cui siamo, il pericolo dei tramontanti, il pericolo di eventualità che possono essere sicuramente facili contemplando in stato dell'Europa, credo che quelli che saranno per accostarsi all'asta pubblica in un appalto che deve durare tre anni faranno ponderatamente i loro calcoli, e prendendo ad esame questa eventualità, forse l'asta pubblica non sarà per produrre ciò che produsse nei tempi della massima pace, come per esempio nel sessennio scorso.

Io pertanto, ravvisando la cosa sia dal lato politico, sia anche dal lato materiale del reddito delle finanze e specialmente poi ritenuta la necessità che ha il Ministero di finanze di organizzare questa legge quanto più presto al potrà, e la necessità parimente che ha il Ministero di studiare questa materia tanto teoricamente che praticamente, non posso a meno che considerare il progetto del Ministero come un progetto paterno che, mentre non toglie alle finanze questo reddito, tuttavia lo mette in condizione di togliere questa tassa odiosa, e di regolarizzarla in modo conforme alle nostre istituzioni. Io lo conseguenza insisto nel proporre per emendamento il progetto del Ministero, e rigetto quello della Commissione.

MASSIMILIANO, oratore. Togli il cielo che io mi faccia difensore di questo sistema di tributo; un così vasto gruppo gli inconvenienti, e quindi in sugero di tutta cuore che il Ministero proponga al Parlamento un altro genere di tributo, il quale possa tener luogo di questo. Se la Commissione ha creduto che soltanto il Governo non dovesse allontanarsi dal modo di concessione di quest'appalto, a questo essa fa mosse perché dall'uno caso era persuasa che il Governo non aveva i mezzi necessari per presentarsi nel periodo di tempo da esse indicato un nuovo sistema il quale potesse essere messo in pratica. Dal momento in cui questo nuovo sistema non può essere messo in pratica, è inutile il voler fare limitazioni le quali, mentre non riescono ad alcun profitto del Governo, riescono poi assolutamente a danno delle finanze. Questo tributo, si dice, colpisce essenzialmente le classi povere. Questa è una ragione che si pone in campo assai sovente, ma se sia poi effettivamente vera nel caso nostro, si può mettere in dubbio.

La gabella, la quale dà un prodotto di 5 milioni circa alle nostre finanze, è per una metà rappresentata dal prodotto della carne, e le carni, come tutti sanno, non sono per la massima parte consumate dalla classi povere; viene quindi una somma di 500 o 600 mila lire rappresentata dalla tassa che è imposta sulla birra, sugli spiriti, sui liquori.

Quanto alla birra, essa non è nemmeno un genere che venga consumato dalle classi povere; quanto agli spiriti e i liquori sarebbe bene che le classi povere non ne consumassero. Rimane il vino, il cui prodotto non arriva sicuramente a due milioni.

Il vino che si consuma, a per cui si paga la tassa, è esso consumato dalla classi povere? Io credo che lo sia in pochissima quantità: le classi povere non pagano il tributo del vino, salvo per quella quantità che esse bevono all'osteria. Un operaio, un bracciante, il quale voglia provvedersi di una mezza brenna di vino, pare che può un corso di una settimana fare il risparmio a tal uopo necessario: coloro i quali vogliono fare questa consumazione presso gli osti con appartenendo veramente alle classi povere a bisogno, ma alla classe agiata, la quale ha mezzo per fare questa spesa oltre i suoi bisogni ordinari.

Si è detto finalmente che il Governo potrebbe (ed anzi il ministro nella sua relazione ha dimostrato essere questa la sua intenzione) avvisare al mezzo di conciliare questi interessi, obbligando cioè gli accensatori ai quali concederebbe l'appalto di queste accense a mantenere gli abbonamenti che essi hanno, imponendo cioè ai medesimi certe regole che debbano da essi essere osservate; ma il Governo può imporre questa obbligazione agli accensatori? No certo. Può il Governo obbligare i contribuenti a continuare lo stesso pagamento che facevano a titolo di abbonamento che già avevano colle accense passate? No sicuramente, e quando lo potesse fare, il Governo farebbe forse cosa giusta?

Ma meno ancora; imperocché vi sono molti contribuenti che pagano ora 10, quando dovrebbero invece pagare 8 soltanto; e nelle nuove accense non vorranno abbonarsi altrimenti, salvo che l'accensatore diminuisca il canone d'abbonamento a 10 riduca ad 8. Quando l'accensatore avrà ridotto ad 8 il canone che prima si pagava 10, dovrà necessariamente portare a 15 quel canone per cui prima si pagava 10 soltanto. È inevitabile in qualunque modo il canone si conceda; sia che si conceda l'appalto o per trattativa privata, o per asta pubblica, o agli stessi accensatori, o ad accensatori nuovi, è assolutamente necessaria la libertà d'azione. L'accensatore deve poter convinare coi contribuenti, a questi non debbono essere vincolati da contratti precedenti.

Ma il danno che io indico come gravissimo non sta essenzialmente in ciò che il Governo conceda a trattativa, ma consiste in che esso mai far tal cosa escludere i nuovi accensatori, vale a dire quelli che ha accennati nella sua relazione allorché asserì che esso accettò le offerte fatte da questi accensatori, a ricuso quelle fatte da altri.

Ora, io dico: per qual motivo il Governo rinuncia in sofferta guisa ad un'attività certa? Si è per non aver nuovi offerenti. Ebbene, in risposta che il Governo perderà l'utile, ed avrà tuttavia gli offerenti, imperocché esso non potrà imporre all'accensatore l'obbligo di esercitare le gabelle per suo conto, o quando lo volesse, molto tra le offerte già a lui fatte verrebbero senza dubbio ritirate.

Diffatti, egli è noto che si affiatte offerte si fanno per speculazione, e che il più delle volte l'accensatore fa simili contratti non per esercitare direttamente, ma per sottrarre non già coi sottrattori attenti, ma con quelli che gli offriranno miglior partito; imperocché esso non entra nelle viate del Governo, ma cerca ciò che gli può tornar di maggior vantaggio.

Per tali motivi, io dico pertanto che la libertà d'azione non può venir tolta, e che il Governo, sia per conformarsi alle regole del nostro sistema politico, e sia anche per ritirare maggior profitto da tali accensamenti, dovrebbe concederli all'asta pubblica; ma in ogni caso, io dico, qualora preferisse le trattative, accettati soltanto le offerte che sono veramente proficue; e quindi, se lo stima, quelle persone che possono nell'esercizio delle gabelle usare soverchio rigore a far in qualche guisa il buon andamento della cosa, ma accettati le offerte di tutti, ed accettati fra queste le migliori.

Quanto all'economia non credo necessaria d'insistere maggiormente.

DISSENSO. Non è senza stupore che ho sentito a negarsi per parte dell'egregio relatore della Commissione che l'imposta di cui si tratta sia una di quelle che gravitano maggiormente sulla classe povera, una di quelle che sia più contraria all'articolo 25 dello Statuto, che vuole che le imposte si ripartiscano in ragione degli averi. Quest'imposta invece si ripartisce in ragione di ciò che si consuma, e quantunque il po-

vero possa consumare cose di qualità diversa, non haervi tuttavia nella consumazione la differenza che haervi tra il valore degli averi.

L'onorevole relatore parlò dell'imposta sulle carni le quali, dice egli, non si consumano dai poveri. Ma, signori, è appunto ciò che vogliamo che i poveri possano consumare carni. Una delle più gravi colpe del nostro stato sociale si è il far sì che il povero sia privo di quel cibo che meglio conviene all'uomo.

È ancora celebre in Francia il motto di Enrico IV, il quale aveva diviso di migliorare la condizione dei suoi sudditi in modo che ciascuna famiglia potesse avere le poltrose.

Sotto il nostro Governo costituzionale, e dopo due secoli di progresso, parmi dovrebbe essere lecito ai cittadini di sperare ciò che Enrico IV prometteva ai suoi sudditi.

Egli è certo che a seconda che le carni saranno a prezzo più discreto, saranno più a portata dei poveri; e noi dobbiamo appunto togliere quella imposte che quelli tendono ad escludere che il povero possa giungere ad avere questo cibo, ad esempio di altri popoli liberi, e specialmente dell'Inghilterra, ove la carne è cibo comune anche per le classi non agiate.

Harvi poi l'imposta sul vino, la quale, dice il signor relatore, comunemente si paga dai poveri per quel vino che si consuma all'estero. Ma il motivo per cui il povero è costretto a bere il vino all'estero? Ma appunto in ciò che egli non può mettersi in serbo tanto denaro per comperare una mezza brenta di vino da bere in famiglia. Ed appunto perché egli è costretto a ristorarsi all'estero, io credo che sarebbe non solo giovevole pecuniariamente alla parte più povera della nazione il far sì che essa possa comperare il vino al minuto al prezzo proporzionato degli acquisti che si fanno in quantità maggiore, ma che sarebbe anche essenzialmente morale quella disposizione che togliesse l'imposta sulla vendita al minuto, perché ne sarebbe grandemente scemato il concorso all'estero.

La Camera vede quanto sarebbe grave la responsabilità che si assumerebbe se essa volesse rifiutare persino la speranza di un miglioramento nel nostro sistema finanziario che ci lascia aperto il progetto del Ministero. Come mai si vorrà dire sin d'ora che per tre anni sarà impossibile di far sì che diventi una verità l'articolo 25 dello Statuto, il quale vuole che le imposte si ripartiscano in ragione degli averi, e non in ragione del consumo? Parecchi de' miei amici ed io, l'onorevole relatore lo sa, in un'altra discussione abbiamo manifestato un'opinione ben diversa, abbiamo creduto di provare che in un termine molto più breve si possono attuare generi di imposte che sarebbero effettivamente coerenti allo spirito ed alla lettera dello Statuto.

Noi non domandiamo che si decida ora quella questione che la Camera non volle decidere in simile occasione; domandiamo che non si chida almeno la via ai miglioramenti che il Ministero stesso credeva di poter vedere non tanto lontani; si chiederrebbe se si decidesse sin d'ora che per tre anni non si potrà togliere questa imposta ai nostri concittadini. La Camera non può dimenticare che questo genere d'imposta fu considerato come il più odioso sotto il Governo francese; era uno dei più potenti motivi per cui fu preso in uggia il Governo imperiale.

Molto propinquo sono esenti da quest'imposta; io domanderò al Governo, e domanderò alla Commissione che propone di renderla triennale, se intende che si estenda a quelle provincie che ne furono sin qui esenti. Se si estenderà, noi introdurremo in quelle provincie un'imposta odiosissima, a

quando si tratta di mettere nuove imposte, certamente bisogna almeno scegliere quelle che possono essere meno onerose.

Io avrei bramato che la Commissione avesse fatto studio più esteso sul progetto del Ministero: forse con alcune modificazioni e con alcuni provvedimenti transitori si potevano risolvere quelle obiezioni per cui la Commissione ha creduto di dover fare un progetto nuovo. Si possono introdurre nella legge disposizioni transitorie che specificassero alcuni dei patti coi quali il Ministero potrebbe trattare cogli attuali accennatori per le rendizioni di quell'esercizio provvisorio che loro si concederebbe finché si fosse potuto maturare un progetto più adatto ai tempi nostri.

Ma io non intendo di estendermi in queste minute considerazioni, insisto solo acciò che se la Camera crede di dover decidere sin d'ora che quest'imposta abbia da continuare a gravitare sui nostri concittadini, essa almeno si attenga al progetto del Ministero che li lascia qualche speranza di ottenere che non sia tanto lunga la durata di questo inopportuno peso.

BOLETTI, relatore. Dal discorso dell'onorevole deputato Sineo si può agevolmente scorgere che il punto che egli trova più inaccettabile nella proposta della Commissione si è quello che si riferisce alla durata. Quando si stabilisce che questa rinnovazione debba aver luogo per tre anni, si perde, dice l'onorevole propinquo, la speranza di veder riformato questo tributo. La Commissione non ha alcuna difficoltà che questo termine sia limitato a due anni, ed anche ad un anno solo, se fusse possibile. La Commissione ritenendo i tre anni che il Ministero aveva proposto, ha creduto di dovere togliere quella facoltà di sciogliere il contratto che il Governo voleva fosse a lui riservato, e della quale voleva far uso nel corso di questi tre anni. Ma relativamente al tempo, la Commissione non ha inalterato. Se si crede che si possa convenientemente concedere questa rinnovazione, anche per il periodo di un anno, lo credo di potere, anche a nome della Commissione, aderire; ma prego la Camera di ritenere che qui vi sono tre questioni assolutamente distinte: vi ha la prima, se debba questa rinnovazione aver luogo per trattativa, ovvero per asta pubblica, cioè, consista nella forma; la seconda riguarda il tempo, cioè, se sarà di tre anni, di due, ed anche di un solo; la terza poi riflette il caso eccezionale, il caso, contemplato nell'articolo 3, se, cioè, mentre il Governo concede o per appalto, o per trattativa tutte le provincie, debba ritenere ad economia l'esercizio di una sola provincia o di un determinato ramo di gabelle. Quindi io, mentre a nome della Commissione dichiaro che non ho difficoltà che questo termine di tre anni sia ridotto a due (non dico ad uno, perché non sarebbe possibile fare rinnovazione per un anno solo), insisto perché la rinnovazione dei contratti abbia luogo per mezzo dell'asta pubblica o siano indistintamente ricevuti i contratti per tutte le provincie.

MANTUANI. Il mezzo termine che ora proporrebbe la Commissione per diminuire il tempo del nuovo appalto da essa progettato nell'articolo proposto, mi pare che, invece di sciogliere, vada anzi complicando la questione, giacché non è il caso di termine, mentre se si potesse si vorrebbe anche togliere fin d'oggi, o almeno riordinare questo ramo di finanza.

Il Governo che cosa intende di ottenere col suo progetto di legge? Di prender tempo per riordinare questo ramo delle finanze. Ma se il Governo potrà farlo in sei mesi, in no anno, in due, e ciò che non sappiamo e che nessuno può dire a priori, perché sappiamo che questo è un ramo che si è sem-

pre esercitato per far danari unicamente, e non mai per vedere se fosse giusto ed ingiusto. Perché il Governo si possa mettere sopra una buona strada o veramente colpire con giustizia ed equità, in questo ramo di finanze, è necessario che veda le cose praticamente.

Ora, vedendole praticamente, come il Governo intende, potrebbero sorgere delle difficoltà gravi, e tali per cui esso dovesse anche inoltrarsi oltre i due anni in questo esercizio.

Io desidero che al Governo, in questo caso, si lasci la massima libertà, perché egli è il solo che possa fare uno studio pratico su questo ramo di finanze. Questa idea io la trovo spiegata nel progetto del Ministero, ora appunto si lascia intendere che quando il problema sarà sciolto dal Ministero, egli intende di liberarsi da questa vessazione, o di porre il dazio della gabella sopra il nuovo sistema che egli avrà studiato a preparare.

Peraltro non è questione di limitazione di tempo, è questione di dare la massima libertà al Ministero, sia per il tempo che per il modo; dico per il modo perché il Ministero, per logiare quella vessazione che nasce dal modo con cui si esercita attualmente questo ramo di finanza, intende di trattare cogli appaltatori attuali e di rinnovare l'appalto, ed è giusta l'idea, perché gli appaltatori attuali, già assennati negli usi con cui si esercita questo ramo, possono trovar modo senza ledere le finanze di diminuire l'asprezza, direi, di questo servizio, e di esigere norme speciali, sia negli abbonamenti, sia negli esercizi continui, affinché non vi esista più quella vessazione che si riprodurrebbe dopo un nuovo appalto in cui ciascuno dei concessionari ha diritto di dire: io da questo ramo voglio ricavare quanto più posso, perché alle finanze ho dato quanto più si poteva; l'idea adunque del Governo è appunto (non potendosi riformare in questo punto questo ramo di finanza) di temperarlo quanto è possibile, ad estinguendo di prepararsi il più presto possibile a poter dare una nuova legge più conforme allo stato attuale di cose. Se noi impediamo in qualche modo l'esercizio libero che il Governo ci domanda, io credo che produrremo grave male e restituiranno la cosa nello stato da cui vorremmo che fossero tolte, e di più metteremo, come saggiamente disse l'onorevole propinquo Sineo, lo spavento nelle provincie in cui introdurremo questo ramo di finanza, e che sarebbero colpite con tutte le gravosità con cui lo sarebbero le altre provincie, di trovarsi sotto il peso di una tassa la quale è la più odiosa nell'esercizio e nella ripartizione. Io perciò rinnovo l'istanza che ho fatto perché si discuta il progetto del Ministero.

MELLANA. Io quant'altri ammetto che la imposizione di questo genere sono quelle che le prime devono scomparire, non tanto perché esse gravitano sulle popolazioni meno agiate, ma più specialmente per l'immoralità colla quale sono percolate nel sistema attuale. Io tengo molto a che la moralità pubblica si rialzi, o certamente il modo col quale si sono finora percolate queste imposizioni non è atto a dar base al primo bisogno di una nazione, quello cioè di estendere il più che si può la pubblica moralità. Ma se la Camera, col non abbracciare il sistema morale a facile dell'imposta sulla rendita, ha creato a sé stessa la dura necessità, stante i bisogni del tesoro, di dovere ancora per un numero d'anni mantenere questa imposizione non solo vessatoria, ma anche non meno immorale di quella del gioco del lotto, che, unlei omni fra i popoli liberi, noi ancora manteniamo; se, dico, la Camera, col non adottare l'imposta giusta sulla rendita, si è fatta una necessità di mantenere questa, quant'altra ingiusta, delle gabelle. Ma se la Camera ha fatto a sé stessa questa dura legge,

essa però non può sancire un'ingiustizia condannata dallo Statuto, essa non può rifiutarsi di ripartire egualmente su tutte le imposte; essa co' suoi precedenti voti ha già riconosciuto questo principio suo dovere.

Dal giorno che lo Statuto era stato promulgato, lo stesso diritto esigea il facessero cessare le ingiuste ripartizioni e gli iniqui privilegi; ma siccome ciò avrebbe portato una troppo grave perturbazione nelle amministrazioni, che d'altronde si sarebbe potuto cadere in gravi errori, la Camera adottò con prudente consiglio che questa uniformità di riparto si sarebbe effettuata di mano in mano che essa sarebbe stata chiamata a votare sulle singole leggi d'imposizione; e finora la Camera è stata fedele a questo da lei adottato sistema. Ora la Camera è chiamata a votare una gravanza, è chiamata a sancire una imposizione. Né si dica che qui si tratta del modo di dare ad appalto le gabelle: col cessare degli appalti in corso, cessa il diritto nel Governo di percepire quest'imposta; noi non sancire la legge che ci è sottoposta facciamo due cose: colla prima stabiliamo l'imposta, colla seconda stabiliamo il modo di perceverla; quindi sta il fatto che noi stabiliamo un'imposta, e sta in diritto che noi non possiamo stabilire gravanze se non colle norme stabilite dallo Statuto, che è di equamente ripartirle su tutti i cittadini, come sta in fatto che noi abbiamo adottata, né potevamo altrimenti, questa norma, quando abbiamo votate le leggi sul bollo, sui diritti d'insinuazione, e come si era dal Governo proposto di fare sull'altra di successione, ove non si fosse trovato costretto di ritirarla.

Ripeto quindi che noi dobbiamo applicare lo Statuto, che non è in nostra facoltà di conformare le antiche ingiustizie. Ma, ci si dice, la legge la quale è non può a lungo sussistere, il ministro chiedi tempo per studiarla su più equo modo di percezione di questa gravanza. Io rispondo: lo Statuto è ormai tro anni che è in vigore, i ministri avevano tempo a pensare; comunque poi sia, se il Ministero non ha compiuto il debito che era suo, noi non siamo autorizzati a fallire al nostro; se è tre anni che, contro il disposto dello Statuto, alcune provincie godono l'immunità di questo tributo che gravita su altre provincie, noi ne pesiamo, noi dobbiamo sancire per altri tre anni questa flagrante ingiustizia.

Io quindi dico che per conto mio non voterò questa legge se non vi si appone un articolo che estenda questa imposta, sia essa per uno, per due o per tre anni, a tutte le provincie.

Signori, la legge o è ingiusta o no: se è ingiusta, si toglia a tutti; se non lo è, si estenda a tutti. Se poi è ingiusta, una si debbe per necessità mantenere, allora si deve ripartirla egualmente su tutti, perché se santeremo un'ingiustizia, almeno non ne commetteremo due, caso che avverrebbe se aggravaamo solo alcune provincie e non le altre.

Abbiamo sentito, giorni sono, l'onorevole deputato Corsi, il quale, sorgendo a combattere i deputati della Valsesia e dell'Ossola, diceva che il giorno che si presenterebbe questa legge, esso, a nome dei Liguri, dichiarava che essi l'avrebbero di buon animo sopportata, giacché ciò era richiesto dallo Statuto e dalla giustizia; e bene aveva ragione l'onorevole deputato ligure, a vorrei che oggi se lo ricordassero quei tutti.

Io credo che tutti i deputati che appartengono alle provincie, che fino ad ora hanno goduto di questa esenzione, siano tutti convinti di questa necessità, perché essi stessi hanno già votato delle leggi le quali...

Fate. Noi no!

MELLANA. Vi sono molti, e sùdo a negarlo, i quali non

appartenevano né all'Ossola, né alla Valsesia, ma che appartenevano a provincie la quali non godevano dall'esenzione del bollo e dei diritti d'insinuazione, ma che godono di quelle delle gabelle, i quali hanno votato perché la legge del bollo e dell'insinuazione fosse estesa all'Ossola ed alla Valsesia, affinché cessassero gli ingiusti privilegi. Ho troppo fiducia nella lealtà di questi deputati per non sopporre che essi vogliono ora diversamente votare, perché non si tratta solo di quelle potero ratti, ma ancora delle belle provincie della Savoia e della Liguria.

CAMELLA. Domando la parola.

MELLANA. Io dico che la Camera non può votare questa legge se non vi si aggiungerà un articolo il quale la estenda, qualunque possa essere la durata, a tutte le altre provincie che finora ne furono esenti, affinché vi sia la legalità e l'uguaglianza portata dallo Statuto, dovendo tutti concorrere ugualmente per sollevare l'erario dello Stato da quegli oneri che gravitano sul medesimo.

CAMELLA. Io sorge per appoggiare il sistema sviluppato dall'onorevole deputato Mantelli.

Io credo, che mentre il Ministero sta facendo degli studi per cancellare una legge ingiusta che gravita principalmente sulle classi povere, che debba lasciargli tutta la libertà, onde possa quando che sia rimuovere questo peso dalle popolazioni. Mentre perciò in sostegno quest'opinione, dichiaro di appartenere ad una provincia che da finora esente da questo privilegio; io non posso associarmi all'idea dell'onorevole mio amico Mellana, all'idea, cioè, di estendere a queste provincie il peso di cui ora si parla, e cioè per alcune ragioni che, io credo, contrarie sono anche l'animo tanto candido dell'onorevole mio amico. Prima di tutto osserverò che quando si tratta di estendere ad una provincia un onere peso, converrebbe sollevarla da quelli che già soffre in altro modo. La provincia cui appartengo, in luogo delle gabelle accensate paga il dazio sul grano da cui sono esenti le altre provincie. Questo dazio, che nei tempi scorsi saliva fino a sei lire l'emina, e che ora è ridotto a tre, produce ancora un guadagno assai vistoso pel tesoro pubblico, e questa è una ragione per cui noi non possiamo accettare per ora questo dazio, se non essere contemporaneamente alleviati da quel peso.

Ma vi è un'altra ragione, ed è che se è vero che si riconosce l'ingiustizia di questa gabella, mi pare che sia miglior consiglio cercare di aggravare del male quelli che lo soffrono, invece di aggravare quelli che non ne soffrono ancora il peso; fra i due sistemi, trattandosi di stabilire non generale uguaglianza, cosa che io trovo ottima, preferisco essere uguale nel bene, che nel male.

Ridotta la questione a questo punto, io credo di dover adottare il sistema del Ministero e di lasciargli perciò tutta la libertà di azione, perché qualora egli trovasse il modo di applicare una nuova imposta a vece di questa così grave e così odiosa, egli possa farlo anche prima di un anno.

DE MEVEL. Io diceva, pochi giorni sono, che quando si vorrebbe a questioni di imposte sorgerebbero pur troppo gravissimi contrasti e difficoltà, perché si riconoscerebbe allora che per passato non erano state ripartite in modo eguale e proporzionale in tutto lo Stato, e non vi era stata unità di sistema. Questa questione si è già prodotta l'occasione di certe leggi che dovevano venire estese laddove non erano le vigore, e si riproduce nuovamente oggi giorno che si tratta di prolungare la percezione di un balzello che a prima giunta, attenendosi alla lettera assoluta dello Statuto, sembrerebbe estenderlo indistintamente a tutte le provincie delle

Stato. Non era però mia intenzione di prendere la parola in questa circostanza, poiché la necessità per lo Stato di continuare ancora per un certo tempo la percezione di questo balzello, che frutta circa cinque milioni annui alle finanze, mi pareva così evidente, massime dopo certi recenti fatti che io così credevo che potesse essere messo in dubbio.

Parlerò solo per rispondere a quanto venne dicendo l'onorevole deputato Cabella, che, cioè, esso non avrebbe difficoltà, nell'interesse delle province che più specialmente rappresentava, di subire questa gabella, con che venissero esonerate da un'altra che esse pagano, mentre le altre ne sono immuni; mi rincresco, ma debbo dire all'onorevole deputato Cabella che egli ha preso uno sbaglio madornale. Egli è vero che nel 1816, quando era questione di introdurre nel Genovese il sistema delle gabelle accusate che esisteva nel Piemonte con si introdusse, ed invece di esso si duplò il diritto che si pagava nell'introduzione dei grani che da tre e quattro lire fu portato a sei, ma sta vero altresì che dal 1846 e questa parte questo diritto fu ridotto della metà, cosicché non si paga per l'introduzione del grano, a Genova e lungo il litorale marittimo, maggior somma di quella che si paghi per l'introduzione dalla frontiera della Savoia, del Piemonte, e da qualunque altra parte della linea di terra; quindi non regge per nulla l'eccezione di doppio balzello o di imposta speciale rappresentativa di un'altra che fu fatta a questo riguardo. L'unica differenza che esista per l'introduzione del grano per via di mare si è che se viene con bandiera estera paga 80 centesimi di più, ma se è importato con bandiera nazionale paga lo stesso diritto che paga per via di terra, e me ne appello a questo riguardo alle tariffe che sono pubblicate ed in vigore.

Per conseguenza credo che il motivo allegato non reggerebbe; se però queste non vale, vi sono altri più solidi argomenti da obiettare.

Io credo che le gabelle accusate, come sono stabilite nel Piemonte, possono ancora continuare ad essere esercitate per un certo periodo di tempo, perché sono passate nelle abitudini del paese: non crederei che questa gabella possa essere introdotta quale è stabilita nelle altre provincie.

Sono d'opinione che non si possa estendere questa gabella in altre provincie, se non se quando alla riforma, o meglio coordinata, poiché riconosco che il sistema attuale di ripartimento e di percezione non è conforme ai veri principi di giustizia distributiva che si debbono avere di mira, se quest'imposta, anziché essere temporaria, dovesse essere permanente. Con tutto ciò io non credo che si possa dire che è una gabella che pesa più specialmente sul povero.

L'onorevole relatore della Commissione ha somministrato alla Camera dei dettagli prestati e positivi sul modo in cui si scompone il prodotto di questa gabella. L'unica porzione che si possa dire che pesa sul povero è quella che grava sulla vendita del vino al minuto per portar via, cioè per colui che, non avendo tanto danaro che basti per comprare una mezza brezza di vino (che la tale quantità sarebbe immune dal dazio), si accoppia al dettaglio per bere solo in famiglia; ma quanto al diritto pagare per il vino che si consuma nelle osterie e nelle botteghe, è la massima quantità, non si può dire che pesi sul povero, ma sibbene su di una classe più agiata.

Relativamente infine a quella parte della gabella che grava sulle carni, sul cuoio, sulla birra e sugli spiriti, dessa viene pagata da persone parimenti non povere.

Del resto, generalmente parlando, la gabella sul vino, sulla birra e sugli spiritosi liquori e simili, pesa sulla gozzo-

viglia e non su altro, ed a questo riguardo lo trovo che sarebbe meglio accrescersi anziché diminuirlo.

MELIANA. Risponderò brevemente all'onorevole mio amico Cabella con tutto quel candore che egli volle in me riconoscere. (ilarità generale)

Non risponderò in merito all'esempio da lui addotto del dazio sui grani, avendolo già fatto l'onorevole Di Revel. Aggiungerò solo che quel diritto non è soltanto pagato dai Liguri, ma da tutti coloro che li consumano; e tal costume si è già abbastanza esteso in tutto il Piemonte con danno della nostra colltura. Ma i Liguri ed i Savoiardi non vogliono pagare tal diritto? Il mezzo è semplicissimo: si provvedono dei nostri frumenti indigeni. Se vogliono prenderli dall'estero, finché non vi sarà libertà assoluta di scambi, essi pagheranno il diritto d'entrata nel modo stesso che noi lo paghiamo, o, invece di comprare gli olii delle nostre riviere, noi li volentieri prendere dalla Sicilia. (ilarità)

Esso poi diceva: questo dazio è un'ingiustizia, dunque perché volete estenderlo? Non è egli meglio che procurate di esonerarne voi stessi?

Io sono amico del suo avviso; se è fattibile il toglierlo, al teiga; e allora siamo pienamente d'accordo; ma se questo dazio deve sussistere, o per uno, o per due, o per tre anni, come stato per votare, allora non ammetto la ragione da lei addotta, che, cioè, perché essi non l'hanno già qui sopportato, debbano ancora andarsene immuni, e lasciare che esso seguiti a gravitare solo sugli altri.

Mi permetta il mio amico Cabella che gli dica che sarebbe assai più giusto il dire: per lungo corso d'anni alcune provincie hanno sopportato solo un ingiusto onere, e giacché questa gravanza debbe mantenersi si esonerino queste provincie che già per tanti anni l'hanno sopportata, o si agraviero, per compenso, quelle che finora ne furono esenti. (Alta genera di adesione)

Io non voglio insistere su di questo, lo parlo sul serio: lo dico che per me volerei tuttavia che si annullino tali imposizioni, o, altrimenti si voglia provvedere ai bisogni del tesoro; ma se si dice che dalla necessità e dallo stesso nostro volere siamo obbligati ancora a far sussistere tale gabella, lo rispondo che le conformità dello Statuto noi non possiamo violare una legge, la quale sancisce, fosse anche per un solo anno, una flagranza ingiustizia.

Io quindi insisto perché, ammesso il principio che questa ingiustizia debba ancora sussistere, non si possa venire alla votazione di esca, o non è estesa a tutte le provincie dello Stato.

MARTIAN. Messieurs, je ne puis accepter la proposition faite par mon honorable ami Meliana, pour la Savoie, qui, en lui en déplaît, lui en sera peu reconnaissante; je déclare au contraire que je considère comme le plus impopulaire, le plus odieux, l'impôt dont il voudrait la gratifier; je ne craignais pas de dire qu'il serait reçu en Savoie avec un sentiment profond et bien prononcé de réprobation, qu'il y apporterait une perturbation difficile à estimer; je crois du plus qu'il y aurait impossibilité de le percevoir, tant il existerait d'indignation; car, si en 1818 une chose a pu apporter au peu de consolation aux habitants de la Savoie, de retomber sous le régime absolu, ce fut, sans doute, l'abolition des droits-récol, l'impôt le plus vexatoire et le plus généralement réprouvé par les populations.

Je rejette donc la proposition de l'honorable Meliana, en lui priant de se débarrasser sur nos sentiments de reconnaissance, et déclarant réprocher le cadeau dont il voudrait nous gratifier. (Si ride)

MASILETTA, relatore. L'estendere siffatte gabelle alle provincie che attualmente ne vanno esenti era cosa che, a parer mio, non si doveva fare in questa legge, imperocché il progetto formulato dal Ministero aveva unicamente per scopo di ottenere la facoltà di concedere a trattative, e per un tempo limitato, ciò che l'interesse pubblico e l'uso facevano sì che fosse dianzi concesso a termine fisso e per età pubblica.

Ciò premesso, soggiungerei, sia a nome della Commissione, che a nome mio, che l'estendere le gabelle alle provincie che ne sono esenti, nel modo che l'esercizio delle medesime è al presente presso di noi regolato, è cosa che si debbe assolutamente evitare, e che appunto per tal motivo si propone di restringere il termine della concessione a tre, ovvero a due anni, acciò la Camera avesse il tempo di studiare un nuovo sistema d'imposta onde surrogarlo all'attuale. Al qual proposito è d'uopo che la Camera noti che simili studi non sono recenti, e che già parecchie volte il Governo appalesò la brama di sopprimere questo tributo onde sostituirgliene un altro; ma perché è impossibile, e quanto meno difficilissimo, il trovar un'altra imposta che rappresenti una somma eguale, non si è sino ai dì d'oggi messa in pratica quest'idea; mentre in questi due anni io credo che il Governo avrà le comodità di studiare qual sistema abbia da adottare, qual tributo debba essere surrogato a questo tributo.

In non vedo alcuna differenza tra il caso in cui il Governo fosse autorizzato a concedere quest'appalto per il periodo di due anni, ed il caso in cui fosse autorizzato a concederlo per due anni colla facoltà di risolverlo trascorso il primo anno. Si avrà la lusinga che, trascorso questo primo anno, il Governo possa effettivamente far cessare quest'appalto; ma questa, io ripeto, è una lusinga che ben io desidererei che si avverasse, ma per mantenere questa lusinga io dico che non si deve rigettare un profitto certo quale è quello che si ha concedendo queste gabelle per un periodo di tempo determinato.

D'altronde io dico che se da un canto vi ha un vantaggio nella facoltà che il Governo si riserva di risolvere il contratto scaduto il primo anno, in quanto che è possibile che questo caso s'avveri, dico che vi ha poi un danno gravissimo che si avvererebbe nel caso in cui il Governo non approfittasse di questa facoltà; e questo danno sarebbe che in un contratto solo vi sarebbero due appalti, e si rinnoverebbero quegli inconvenienti che il Governo vuole assolutamente evitare.

Io insisto quindi affinché questo termine sia stabilito, come la Camera crede, ma in un modo assoluto e preciso, perché se si lascia nell'incertezza la durata dell'affidamento, i contribuenti non hanno mezzo di obbligare gli accensori a concedere l'abbonamento, e saranno le molestie infinite, maggiori assai di quelle che sono attualmente.

MASILETTA. Ho domandato la parola per proporre la questione pregiudiziale, e la pongo in questi termini: se possa, cioè, la Camera votare un'imposizione che graviti su alcune provincie e non sulle altre.

Né ereda la Camera che ratando questa proposizione pregiudiziale essa ponga in posizione difficile il nostro erario. O vota, come io spero, questo principio, e poi dichiara impossibile per ora sopprimere tali gabelle, ed allora, estendendole a tutte le provincie, può anzi accrescere le nostre entrate; o non vuole accrescerle con una tale dura perseguita, ed allora facendo un giusto riparto fra tutte lo rende più sopportabile a tutte. E qui voglio rispondere in due parole a tutte le immense difficoltà che furono poste innanzi dall'onorevole relatore. Egli dice che queste imposte non si devono estendere alle provincie finora esenti, perché è ingiusto, e

che col tempo deve cessare questa perorazione; ma dico che non si può far a meno per ora del provento che ne viene allo Stato da questa esazione fatta fin qui in alcune provincie.

Io credo che la cosa sarebbe semplicissima. L'esazione delle gabelle dà cinque milioni; se ne faccia il riparto lo proporzione della popolazione sulle 40 provincie dello Stato, ed ogni provincia paghi questo contributo per i due anni che si vuole ancora mantenere. In questo caso ci sarà eguaglianza; ogni provincia poi sceglierà il mezzo ad essa più proprio per contribuire quest'imposta allo Stato; io non dico che noi non possiamo sancire una legge la quale ammette privilegi.

Io quindi pongo la questione pregiudiziale; se la Camera crede di poter votare una legge che sancisca...

PRESIDENTE. Ma non si può su questo proporre la questione pregiudiziale.

MASILETTA. Non è molto che abbiamo votate le leggi del bollo e dei diritti di insinuazione: sono presenti alla mente mia, come lo devono essere a quella dei miei colleghi, le ragioni che furono addotte per provare che quelle gravasse dovevano essere esense alle provincie che fino in allora ne erano state esenti, ed aggiugnasi per diritti acquistati a titolo oneroso.

Io domando se la Camera possa votare ora una legge che deve durare due anni, se possa essa con questa autorizzare a percepire cinque milioni per anno, che fanno assai più della somma proveniente dal bollo solo dalla metà delle provincie, e lasciarne le altre immuni.

È questo giudizio che la Camera è chiamata a dare votando la mia proposizione, proposizione che io sono in diritto di fare.

PRESIDENTE. Domanderò se la questione pregiudiziale è appoggiata.

(È appoggiata.)

MASILETTA, relatore. Ho domandato la parola unicamente per notare che la differenza che esiste tra la legge del bollo e dell'insinuazione e la legge che ora si discute è immensa.

Si trattava allora di stabilire un'imposta, o per lo meno un aumento ad un'imposta, ed in quell'occasione precisamente venne il caso di vedere se le provincie che sino a quel giorno ne erano state esenti dovevano essere colpite dalla legge; quanto meno per la parte sumentata dovevano esserle senza dubbio perché la legge era generale; in quella circostanza si poteva trattare la questione, se anche le provincie esenti dovevano essere colpite; ma qui non si tratta di stabilire un tributo, di modificarlo, di ampliarlo, qui si tratta di vedere se un appalto, il quale si concedeva per lo passato all'asta pubblica, debba ora, per vantaggio del Governo, essere concesso per trattative private. Si tratta di una questione essenzialmente di forma. Se noi vogliamo stabilire che questo tributo debba essere esteso alle altre provincie, noi imponiamo un peso a queste, e lo imponiamo con una legge la quale non fu presentata, né discussa. Questo è il motivo per cui la Commissione non ha creduto che potesse far parte di questa legge. Ma prego la Camera di ritenere che la Commissione non è convinta che sia conveniente l'estendere la gabella, nel modo in cui attualmente si esercita ed è regolata, alle provincie che ora furono fino ad ora esenti; sarebbe un provocare le popolazioni...

MASILETTA. Alla guerra civile!

MASILETTA, relatore. Sarebbe fare una cosa che avrebbe cattivissimi risultati. Nel modo con cui le gabelle sono imposte, sono esercitate, sono regolate, la cosa può continuare

presso di noi, ove c'è l'abitudine, ove non vi sono più quei rigori e quelle grandi vessazioni, perché i contribuenti ed anche gli accensatori hanno imparato a loro spese che era assai meglio contentarsi di quel profitto discreto, piuttosto che spingere la cosa troppo innanzi per ricavare profitto immenso. Che se invece noi per disgrazia estendiamo questa gabbella nelle provincie che ne sono esenti, e le vogliamo accensare, noi mettiamo gli speculatori che verranno vedere quanto possa questa gabbella rendere di profitto in situazione di far delle angherie, e se noi diamo quest'amministrazione al Governo, si persuada la Camera che il Governo non ricaverà profitto di sorta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la questione pregiudiziale.

TORCOTTA. Domando la parola sulla questione pregiudiziale. (No! no!)

PRESIDENTE. Ha la parola.

TORCOTTA. Mi pare che non si possa ammettere la questione pregiudiziale, giacché la discussione generale essendo chiusa ed essendo cominciata la discussione sul primo articolo, non si può far luogo a veruna questione pregiudiziale. (Si! si!)

MELLANA. Io ho proposto una questione pregiudiziale di principio; come c'entra qui il regolamento?

PRESIDENTE. Non è questione di regolamento; quando la Camera passa alla discussione degli articoli ammette implicitamente l'opportunità della legge ed entra nella discussione delle singole sue parti, quindi non può più ammettere la questione pregiudiziale, la quale è quella precisamente che non lascia luogo a discussione.

MELLANA. Se stesso quell'argomento, non si potrebbe più votare l'annullazione della legge, non si potrebbe, una volta presentato, ritirare un progetto di legge. Eppure la discussione generale sulla legge di successione era già seguita, già era votato un articolo, ciò nulla meno fu ritirato; perché non potrà lo quindi proporre la questione pregiudiziale, se cioè la Camera possa votare un'ingiusta ripartizione? D'altronde sta la legge quale è proposta, pureché cogli emendamenti da me e dall'onorevole Lanza proposti si faccia cessare l'ingiustizia.

PRESIDENTE. Quando il Ministero ha l'iniziativa di un progetto di legge non fa che esercitare un diritto che ha di ritirare quando e che sia la legge che ha proposta. La questione pregiudiziale è quella che dichiara non esservi luogo a discussione. Ora, dal discutere al votare vi è una grande differenza, perché si vota quando si è deciso.

Quindi non posso mettere ai voti la questione pregiudiziale.

MELLANA. La mia questione pregiudiziale è motivata; d'altronde prego il signor presidente a mettere ai voti se si debba o no votare sulla medesima; la Camera darà il suo giudizio, ed io starò al medesimo.

PRESIDENTE. Siccome ciò è contrario al regolamento, non posso consultare la Camera a questo riguardo.

MELLANA. Può e deve domandare alla Camera se sia contrario al regolamento; il regolamento d'altronde è provvisorio.

PRESIDENTE. Per troncare ogni questione, consulterò la Camera: quelli che credono ammissibile la votazione sulla questione pregiudiziale proposta dal deputato Mellana vogliano alzarsi.

(La Camera non approva.)

Mi pare che il signor relatore aveva proposta la divisione.

MIGLIATTI, relatore. Io sono d'avviso che sarebbe necessario votare separatamente sulle diverse condizioni, e co-

minulare anzitutto dal vedere se debba essere concessa per trattativa privata ovvero all'asta pubblica l'accensione delle gabelle, quindi passare alla questione del tempo, e poi all'articolo secondo, il quale è separato.

Prego poi di avvertire che non pare parlamentare il dire: l'azienda delle gabelle è autorizzata, ma sibbene: il Governo è autorizzato.

ROMA, ministro delle finanze. Sì, il Governo.

PRESIDENTE. Osservo alla Camera che il deputato Mantelli ha fatto la proposta perché venisse adottato il progetto ministeriale, perché la proposizione del medesimo non è altro che un appoggio dato alla proposta ministeriale. Quindi io credo che si debba porre ai voti prima, come emendamento, la proposta della Commissione, e quindi quella del deputato Mantelli, cioè la proposta del Ministero.

MANTELLI. Si deve mettere prima ai voti il progetto del Ministero; secondo gli usi della Camera si discute e si vota sul progetto della Commissione quando non vi sono opposizioni.

PRESIDENTE. Mi perdoni, è sempre il progetto ministeriale, tuttavia che il Ministero non aderisce al progetto della Commissione.

MIGLIATTI, relatore. Allora, prima di mettere ai voti quest'articolo, bisogna mettere ai voti se debba essere d'un triennio o d'un biennio il tempo determinato per la concessione, perché potrebbe essere rigettato quest'articolo se la concessione si propone per un triennio, ed esser accettato se fosse proposta per un biennio.

MANTELLI. Non si è mai fatto difficoltà né sul triennio, né sul biennio; era la Commissione che, nel caso sorgessero difficoltà, proponeva il biennio, ma il progetto del Ministero stabilisce il termine d'un triennio, conditionalmente però, perché vi è il caso di risoluzione.

MIGLIATTI, relatore. L'emendamento sarebbe l'articolo, che io sarebbe il sotto-emendamento, per un biennio invece di un triennio.

COMA. Essendo espressa in quest'articolo la facoltà per parte del Governo di scegliere il contratto, è inutile di indicare l'epoca piuttosto di un triennio o biennio.

SINIO. I precedenti della Camera mi autorizzano ad insistere perché si proceda alla votazione sopra l'articolo proposto dal Ministero. La Camera ha deciso automaticamente di entrare nella discussione degli articoli; ma essa non ha ancor detto quale sia, fra i due testi che le furono presentati, quello al quale essa vuole che si raggiunga la discussione.

A me pare conveniente di cominciare a discutere gli articoli del Ministero. Se la Camera adotta quest'ordine, resta eliminata la questione gravissima del tempo, perché col sistema del Ministero si lascia aperta al popolo la speranza che dopo il 1851 sia per togliersi questa gravissima imposta. È la vista di questa speranza che io vorrei che si cominciasse a discutere il progetto del Ministero.

PRESIDENTE. Io crederei di procedere in questa votazione nel seguente modo: prima di tutto porre ai voti la questione se il Governo sia autorizzato a procedere a questo rinnovamento degli appalti delle gabelle per mezzo di pubblicità, ovvero per...

MANTELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Mantelli ha la parola.

MANTELLI. Se si vorrà fare la divisione si potrà, ma io credo che non si possa, a meno di porre ai voti prima il progetto ministeriale, perché, ritenga il signor presidente, io non ho proposto nella discussione generale il progetto ministeriale ad emendamento del progetto della Commissione;

qui è questione d'articoli, e si discute l'articolo della Commissione, al quale io ad emendamento ho proposto l'articolo ministeriale, il quale, essendo come un emendamento, deve avere la precedenza.

Io insisto quindi perchè prima di tutto venga messo al voti il mio emendamento.

PRESEDENTE. Non si può però cambiare la natura della cosa; certo sì è che il Ministero ha presentato il suo progetto, ed il medesimo non avendo rifiutato, è sul medesimo che deve cadere la discussione.

NEMO. ministro delle finanze. Io credo che il progetto del Ministero non si possa sciudere, sia perchè è redatto in modo che bisogna votarlo tutt'intero, essendo correlativo nelle varie parti che lo compongono, sia perchè, dividendolo, non si può più ottenere l'effetto che si desidera. Quest'articolo poi fu presentato come la vera espressione dell'intenzione del Ministero, il quale varrebbe, non fra un anno, ma fra un mese, se fosse possibile, trovare il modo di riformare questo sistema d'imposta; ma ciò non potendosi fare in uno spazio di tempo minore d'un anno, e mettendo in dubbio che, compiuto l'anno, forse si richieggano ancora alcuni mesi, il Ministero ha cambiato l'articolo in modo da lasciare la strada aperta onde togliere di mezzo qualunque imbarazzo o mettere in vigore il nuovo progetto che verrebbe stabilito. Laonde io sostengo che non è cosa conveniente il dividere la votazione di questi articoli; ma ora s'intende appoggiare il progetto del Ministero, converrà che si adotti per intero.

PRESEDENTE. Potrebbe però ammettersi sempre la divisione tra la facoltà di appaltare in gabbella per trattative private e quella per pubblici licanti.

NEMO. ministro delle finanze. Debo osservare che non è utile il fare questa differenza, ed io ho già avvertito, tanto nella mia relazione, quanto nelle poche parole della all'apertura della discussione, che il Ministero si era procurato delle offerte onde non correr rischio di vedere perdente l'arario in questa parte d'imposte. Noi abbiamo delle offerte fatte regolarmente e con cauzione, siccome si richiede in simili casi; se si obbliga il Governo a venderle ai pubblici licanti, io non garantisco che per un tempo così breve si ottengano eguali condizioni, e ci esporremmo al rischio di avere un minor prodotto. Lo stesso signor relatore dice che, quando noi ci guadagnassimo seguendo il sistema da me proposto, non verremmo però a perderci, perchè abbiamo già dei partiti che oltrepassano il reddito attuale, il qual reddito, alla peggio, compenserebbe quella parte in cui saremmo perdenti.

Per questi motivi credo dimostrata abbastanza l'utilità di votare intero l'articolo.

PRESEDENTE. Consultò la Camera sulla precedenza da darsi nella votazione tra l'articolo del Ministero e quello della Commissione.

NEMO. Vorrei sottoporre alla Camera una considerazione pratica.

Negli appalti l'appaltatore calcola sempre le spese di primo stabilimento, le avarie cui va incontro, specialmente nel principio dell'appalto, e il profitto che un tirerà verso il fine della sua impresa.

Da ciò avviene che sia tanto più facile l'ottenere condizionali vantaggiosi in un appalto, quanto è più lungo il tempo per cui in si vuol concedere. Il triennio stesso è un termine troppo breve. Se poi la durata dell'appalto si riducesse al tempo proposto dal signor relatore, potrebbe avvenire che, o non si trovassero accorrenti, o si trovassero solo a condi-

zioni troppo gravi per il Governo. Conseguentemente qui in questione è inscindibile: o si vuol seguire il sistema del Ministero, lasciare al Governo la facoltà di abbreviare questa enorme imposta, ed allora bisogna votare sul suo progetto; o si vuole farla continuare per un triennio, che è il minor termine che si possa concedere per un appalto, ed in tal caso bisogna adottare il progetto della Commissione.

PRESEDENTE. relatore. Il termine d'appalto per un triennio non è per niente nuovo, egli è solo nelle ultime due volte che si è fatto l'appalto per un secolo. Del resto osservo che, se le spese di primo stabilimento nelle imprese ordinarie non sono così forti, nel primo anno l'accensatore ha grandissimi vantaggi, talchè esso bramerebbe anzi che si rinnovassero ben sovente gli appalti.

PRESEDENTE. Consulto la Camera se debba procedere alla discussione sul progetto del Ministero o su quello della Commissione.

(La precedenza è data al progetto del Ministero.)

Motto ai voti l'articolo 1.

(La Camera approva.)

Art. 2. . .

PRESEDENTE. relatore. Non rinoverò le osservazioni che ho già fatte, ma solo rammenterò alla Camera che la Commissione non crede assolutamente che convenga al Governo di prendere ad economia la gabbella solo per qualche provincia; se si potesse farlo per tutto questo genere d'imposta, sarebbe certo cosa utilissima, ma i soli esperimenti parziali sovra qualche ramo di essa, massime dacché la si vuole sopprimere, non potrebbero che riescir di danno al Governo.

NEMO. La questione, a questo vedo, consiste tutta nel definire se stiano danno sia o no da temersi da questa prova. Quanto a me io non esplico in che consista, nè come ci si vada, secondo si pretende, inevitabilmente incontro, perchè abbiasi l'avvertenza di porre a capo di quest'amministrazione uomini pratici a conoscenza della materia.

Del resto io dico che, se dagli studi da intraprendersi in proposito ne dovesse in realtà venir questo vantaggio di trovare un sistema d'imposte meno gravoso, a più, od almeno altrettanto produttivo, e il quale un tempo fosse meglio lo armonia cogli ordini costituzionali, io non avrei difficoltà ad eccitare il Governo a promuoverli, costi che costi, dacché poi il compenso l'avremo cogli ottimi risultamenti che se ne sperano. Laonde io non posso che appoggiare la tendenza a questo riguardo del Ministero mostrata.

MA NEMO. Non posso assentire a questo articolo 2 che avrebbe per oggetto di autorizzare il Governo ad esercitare ad economia la gabbella di cui si tratta in qualche provincia.

Io credo che in questa materia il reggimento ad economia da parte del Governo sia per esso una vera rovina; ho osservato in parecchie circostanze che, quando le gabelle appaltate si dovessero mettere sotto mani di economo, perchè l'appaltatore non corrispondeva il voluto silt, la perdita diventava sempre più grave.

Per esercitare questo gabelle converrebbe che il Governo avesse un numeroso appello personale che non ha e che non potrebbe altrimenti procurarsi che applicando a quel servizio gli agenti dei cessati appaltatori, i quali, una volta contratti al servizio dell'amministrazione delle gabelle, vi rimarrebbero sempre più perpetui.

Dirò di più che a mio avviso dall'esercizio ad economia di questa gabbella la stessa provincia il Governo non può trarne norme che valgano ad illuminarlo per un altro sistema di gabelle; non è il modo di percezione, non è il quanto la gabbella

renda che occorre di accertare, queste sono cose note, come è conosciuta la somma che partitamente rende questa gabelle; se queste poi influisce gran cosa nelle risoluzioni a prendersi; ciò che è certo invece si è che il Governo non può mettere in opera tutta la diligenza, tutte le industrie, tutti i mezzi lodevoli che un oculato appaltatore può adoperare, e se tenterà di impiegargli, il suo esercizio risulterà più molesto di quello di un appaltatore, senza che in definitiva ne ricavi altro risultato, meno quello di aver perduto assai più che non perderebbe con un sistema di appalto.

Quindi per parte mia ricuso l'articolo 3.

SENATO. Il Governo avrà certamente sott'occhio tutte le difficoltà che furono notate dall'onorevole deputato Di Rieti, che esso incontrerebbe nel tenere ad economia questa imposta; credo che non gli si debba rifiutare questa facoltà, di cui sono persuaso che userà colla massima moderazione e prudenza.

Il concedere questa facoltà è una conseguenza necessaria della votazione precedente, ed ecco il perché.

Il Governo ha trattato, da quel che pare, colla massima parità degli appaltatori, ma probabilmente non ha trattato con tutti, perché in questo caso esso non sarebbe venuto a proporsi di concedergli la facoltà di tenere ad economia una parte di queste gabelle.

Ora, se in alcune provincie non si sono ancora ottenute condizioni convenienti, vuole la Camera che il Governo si abbandoni all'arbitrio di quegli appaltatori? La facoltà di tenere ad economia farà sì che le condizioni convenienti si otterranno più agevolmente.

Del rimanente egli è noto che l'esercizio ad economia è meno gravoso lo generale e da lui luogo a minori venazioni e frodi, ed è più morale. Anche per questo motivo, se il Governo ci chiede la facoltà di tener le gabelle ad economia, noi come giuristi dobbiamo rifiutare. Dobbiamo considerare l'esercizio ad economia come un primo passo verso l'abolizione totale di queste gabelle.

PRESIDENTE. Nello ai voti l'articolo 3.

(Dopo prova e controprova, è adottato.)

Ora si passerà allo scrutinio...

LANZA. Domando la parola.

In intendo di proporre nel terzo articolo, il quale sarebbe concepito in questi termini:

« La stessa lassa sulle gabelle accennate sarà estesa, cominciando dal 1° gennaio 1881, a tutti quei regnicoli che ne sono tuttora esenti. »

Sigori, in credo che, dovendo noi confermare un'imposta la quale gravita sulla massima parte delle nostre provincie, con possiamo permettere che continuino alcune di esse ad essere immuni, senza commettere una flagrante ingiustizia, e, quel che più monta, senza violare flagrantemente lo Statuto il quale vuole che i pesi dello Stato siano sopportati egualmente da tutti i cittadini.

Già da due anni si sta divinando di estender tale tributo alle provincie che ne vanno ancora esenti, e se ciò non si è fatto, credo se se debba solamente impetare la mancanza della necessaria diligenza nei passati e nel presente Ministero.

Le provincie immuni contano una popolazione eguale al quarto almeno della popolazione totale del regno. Se questa imposta applicata solamente ai tre quarti della popolazione rende, presa una media, cinque milioni all'incirca; questa quarta parte che ne va esente dovrebbe dare approssimativamente un milione e mezzo all'anno, calcolando i due anni trascorsi dalla promulgazione dello Statuto, colla quale

avrebbe dovuto cessare la esenzione raddoppiandosi; ora questi tre milioni che mancarono al nostro bilancio attivo hanno dovuto essere pagati dalle altre provincie. E questa sarà giustizia! Se le vicende di questi ultimi tempi non ci hanno permesso d'introdurre quest'uguaglianza delle imposte per tutte le provincie, con v'ha ragione in ciò di continuare per l'avvenire un'ingiusta disparità di condizione.

Che se il Parlamento, distratto da tante altre gravissime cure, poteva, sinché non gli era proposta questa questione, trasandare e rimettere ad altra epoca la definizione, ora invece che gli venne in modo preciso ed esplicito recata innanzi, esso deve assolutamente risolverla nel senso dello Statuto, ossia della giustizia distributiva ed eguale per tutti i regnicoli; il che mi pare si evidenzia che ciò non credo possa da alcuno venire contestato; la sola difficoltà che si affaccia si è quella dell'esecuzione.

Io sono dell'avviso degli onorevoli deputati che già asserirono essere quest'imposta di difficile attuazione; dirò anzi di più che se dessa a quelle provincie le quali sono da lungo tempo avvezze a pagarla non riesce incomportabile, in quelle altre all'invece che non l'hanno provata mai potrebbe ora la sua introduzione generare forti anche un grave malcontento. Ma questa non è ragione sufficiente per costringerle da questo tributo, poiché, se non è conveniente esigerlo qui sotto la forma e nei modi che nelle altre provincie si praticano, che in vero sono troppo vessatori, si procurerà che venga pagato in altro modo, ma assolutamente deve a quelle estendo essere esteso per equiparare negli oneri queste provincie a tutte le altre dal regno; pena il potere esecutivo alla applicazione del principio; proenri, per esempio, che questo tributo venga pagato dal comune sopra un raggaglio di quello che toccherebbe ad ogni comune, in proporzione di quello che pagano gli altri comuni dello Stato, avuto anche il debito riguardo alla popolazione ed alla condizione economica di ciascuno di essi; i comuni di poi, o con un'aggiunta di centesimi addizionali sulle imposte locali, o col pagamento del debito comunale, dove esiste, al procureranno i mezzi di far fronte a questa nuova lassa. Se questo mezzo non parrà conveniente, il Governo se cercherà un altro; ma facciamo insieme che questa provincia pagasse come pagano le altre.

Il Ministero ha fatto il suo possibile, per quanto egli dice, onde trovar modo di equilibrare o parificare le nostre entrate colla nostre spese, ma finora non ha potuto riuscire, quantunque il deficit sia almeno di 50 milioni secondo l'opinione del Ministero, e secondo l'opinione di altri forse ascende a 80 milioni; non siamo ancora riusciti ad ottenere un nuovo aumento d'imposte per 6 o 7 milioni.

Nel ci troviamo pertanto ben lontani ancora dalla cifra minima che a ristabilire l'equilibrio colle nostre finanze si richiede. A fronte di tali infellicissime condizioni delle nostre finanze come potremo noi trascurare un'imposta che può essere di due due milioni di reddito, la quale, oltre all'essere ne importante misura finanziaria, ha pure un carattere ed un'importanza politica in quanto che è nello stesso tempo un'applicazione dello Statuto ed un pareggiamento, circa questo tributo, di tutte le provincie dello Stato? Forse quella che hanno già pagato per lo passato un'imposta in più delle altre dovranno continuare solo a sopportare questo peso?

La Camera ha già deciso tale questione a proposito delle leggi d'imposta ai di scorsi volate; intendo parlare delle leggi d'imposta sul bollo e sull'istituzione, le quali colpiscono tutte le provincie indistintamente, malgrado i richiami fatti nell'interesse delle medesime dai loro deputati.

Non si tratta dunque per lei d'altro malumore fuorché di mostrarsi conseguente, applicando a questo caso estendo il principio che ha già negli altri casi analoghi sancito. La sola difficoltà seria, lo ripeto, è quella dell'esecuzione; ma ho già accennato potersi rimediare togliendo dalla pratica, dai modi d'esecuzione di questa imposta, quanto vi possa essere di troppo vessatorio, di troppo facile; ma non è motivo sufficiente perché noi, votando la rinnovazione di quest'imposta per le altre provincie, conserviamo tuttavia una esenzione che non si può in guisa alcuna giustificare.

Io credo che la Camera vorrà essere fedele ai suoi precedenti, vorrà applicare fedelmente, sinceramente lo Statuto, si asterrà dal commettere un'ingiustizia; ché una ingiustizia sarebbe il conservare questa imposta per alcune provincie solamente e lasciarne immuni le altre.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta dell'onorevole deputato Lanza sia spogliata.

(È spogliata.)

JACQUEMOND ANTONIO. Je suis réellement fâché de me trouver en désaccord avec les honorables Lanza et Mellana, dans la grave question qui s'agit en ce moment sur les gabelles. Ces messieurs, se fondant sur le principe d'égalité, veulent, ainsi que les honorables députés qui les appuient dans cette motion, appliquer l'impôt des droits-réunis aux provinces de la Savoie et de Gènes, les seules qui dans les Etats sardes ont été jusqu'ici exemptes de cette contribution qui pèse sur les vins et les autres substances alimentaires. Cette exemption, qui est loin de constituer un privilège, tient à d'anciennes coutumes provinciales. Pour moi je soutiens qu'il n'est pas ici le cas de rien innover à cet égard. La circonstance, quel qu'en disent les honorables préopinants, serait inopportune pour l'application de la mesure fiscale par eux vivement soutenue. Posons ostensiblement la question. Par la présente loi, le Gouvernement nous demande de sanctionner le renouvellement provisoire de l'ancien bail avec les entrepreneurs du fermage des droits-réunis dans les provinces de l'Etat qui jusqu'ici ont été soumises à cet impôt. Or, au sujet de ce renouvellement d'accensement des gabelles, M. Lanza entend, ainsi que M. Mellana, poser une question de principe et frapper, au moyen d'un article additionnel, les provinces du Savoie et de Gènes jusqu'à présent exonérées de cette contribution. Leur prétention n'est nullement admissible; d'abord, parce qu'elle s'écarterait du sens du projet de loi en question, car un amendement doit toujours se rapporter strictement à la loi; et ensuite parce que leur motion, tendant à introduire un nouvel impôt, constitue un projet de loi tout spécial, qui, aux termes du Statut et du règlement, devrait être formulé d'une manière régulière, discuté préalablement dans les bureaux, controversé dans une Commission, exposé dans un rapport, alternativement étudié par les députés et ensuite livré à la discussion de la Chambre. Je proposerai donc la question préjudicielle sur l'amendement de l'honorable Lanza.

On ne peut pas, au moyen d'un amendement, introduire une loi dans une autre loi. La question soulevée à l'égard de la Savoie et de Gènes, concernant l'impôt des droits-réunis, est une question qui a besoin d'être mûrie par l'étude et la méditation. La Chambre n'est pas préparée à traiter cette question.

Messieurs Lanza et Mellana viennent de nous dire que les charges de l'Etat doivent être également réparties entre toutes les provinces. Je suis, à cet égard, parfaitement d'accord avec eux. Mais, à leur tour, ils devront convenir avec moi que cette égalité des charges, pour être juste, doit être

proportionnelle. Il faut donc, avant tout, entrer dans l'examen comparatif des charges et des avantages; sans cette appréciation, il peut y avoir uniformité, mais non égalité. Si les provinces de Gènes et de Savoie ont jusqu'à présent été déchargées des droits-réunis, c'est qu'elles se trouvent, en face des autres provinces piémontaises, dans des conditions tout à fait différentes sous le rapport des avantages. Voulez-vous établir une parité dans les charges? Je suis avec vous; mais sous la réserve expresse que vous admettiez la parité dans les avantages. Pour cela il faut discuter la position de la Savoie et celle de Gènes concurremment avec la situation économique des autres provinces. Quand nous en serons là, nous vous démontrerons que la Savoie et Gènes sont, par rapport aux autres localités, dans des conditions exceptionnelles très-désavantageuses, et que l'exemption des droits-réunis n'est qu'une compensation d'équité pour ces deux provinces. Les détails financiers, les faits économiques ne nous manqueront pas à l'appui de nos justes réclamations. Frapper dès aujourd'hui, sans mûr examen préalable, ces deux provinces de l'impôt des droits-réunis, ce serait leur infliger la parité des charges et la disparité des bénéfices, ce serait les bouleverser sans raison, ce serait faire une grande injustice sous prétexte d'en corriger une petite.

Les circonstances locales diverses qui doivent servir de base à la répartition de l'impôt nous les indiqueront et débattrons quand il s'agira d'asseoir l'assemblée générale des contributions. Cette étude rentre nécessairement dans l'élaboration d'un plan financier et économique collectif.

La première question à vider est celle de savoir si nous conserverons les droits-réunis, impôt gravitaire qui frappe de préférence les classes laborieuses, au détriment desquelles il fait rechercher les objets de première nécessité, de journalière consommation; impôt enfin étonnamment vexatoire et irritant par son mode de perception. Telle est, avant tout, la question fondamentale à poser.

Ensuite, à supposer que l'impôt des droits-réunis soit malheureusement malheureux dans l'Etat, nous discuterons la question de proportionnalité si complexe.

Par exemple nous nous demanderons avec Horace Say, neveu de l'illustre Jean-Baptiste Say, s'il n'est pas équitable de taxer les vins en raison combinée de la quantité et de la qualité; nous nous demanderons si l'impôt du vin commun doit être le même que celui du vin de choix; si en ceci, enfin, le pris du liquide n'est pas la seule base juste et véritable de la taxation.

Il en sera de même de la viande et des autres objets de consommation populaire qui tombent sous le coup fiscal des droits-réunis.

Puis, pour le dire ici en passant, à propos de la partie foncière, nous nous poserons la question de savoir s'il est juste d'appliquer le même impôt au vin de Piémont et à celui de Savoie, de taxer de cinq centimes un litre de liquide, également dans les deux pays; quand il est mathématiquement certain que, indépendamment de l'égalité de contribution foncière, un mètre carré de vigne en Savoie produit à peine quatre litres de vin peu nutritif, tandis que la même mesure de terrain en Piémont donne abondamment seize litres de liquide substantiel; quand il est certain que les loteries pieuses, qui détruisent les produits de cep, sont beaucoup plus fréquentes chez nous que chez vous, messieurs; quand il est constaté enfin que, par suite des positions et des accidents locaux, la production des quatre litres de vin nous coûte une fois plus, deux fois plus de travail et de frais que nous coûte à vous la production de seize litres de cette boisson.

Je ne veux pas, messieurs, entrer dans de plus longs détails. Seulement, quand la question sera portée à la discussion, nous exposerons les vrais principes de l'égalité proportionnelle, seule base rationnelle de tous les impôts.

La taxation par province est une base fautive, si elle ne porte que sur la population; telle province peut, avec dix mille habitants, payer un impôt qu'une autre province ne pourrait couvrir avec une population de cent mille âmes. La seule base équitable de l'impôt c'est la mesure des avoirs et des facultés de chaque citoyen.

C'est à tort que les honorables Mellana et Lanza insistent avec tant de vivacité pour trancher dès à présent, sans examen préparatoire, une si grave question. L'assemblée législative de France n'a maintenu l'impôt impopulaire des boissons que provisoirement pour une année seulement; avant de prendre une décision définitive elle a ordonné une enquête minutieuse, tant la question était difficile! A tant rigueur donc, dans le cas présent, nous demanderions une enquête locale, avant que la moindre délibération ne fût prise par la Chambre.

Ce que nous voulons c'est la même mesure pour tous, mais toutes proportions étant gardées impartialement.

Ce que nous réclamons c'est l'égalité, mais l'égalité vraie et non fictive.

Pour tous ces motifs je propose la question préjudicielle sur l'amendement Lanza.

CABELLA si aggiunge al deputato Jacquemoud per proporre la questione pregiudiziale sull'articolo addizionale del deputato Lanza (1).

(Verb.)

MARTINELLI lo divide pienamente le opinioni e ora espone dal signor deputato Cabella, a maggiore conferma di quello qui in passato è fatto pratici per dimostrare appunto che, qualora si volessero estendere, nella realtà attuale delle cose, queste gabelle a tutte le provincie che ne sono e furono esenti, si commetterebbe una massima ingiustizia senza ottenere lo scopo che il proponente si è prefisso, cioè di assoggettare tutti i cittadini ai tributi in proporzione eguale.

Vi sono fra provincie e provincie delle differenze tali, sia nelle loro rendite, sia anche nella natura delle imposte che pagano, che se attualmente si volessero insieme sommare, vedremmo che un'assoluta equiparazione, allo stato delle cose, sarebbe impossibile senza andare direttamente contro ad ogni principio di giustizia. Così, per esempio, la Savoia che è poco produttiva potrebbe abbattere che se la città di Torino paga il dazio di consumo e le gabelle, ha poi immensi palazzi che, mentre costituiscono la massima parte dei redditi, vanno esenti da qualunque balzello; la città di Genova potrebbe alla sua volta osservare che a gravare già dalle immense spese del proprio porto, il quale non fruttava soltanto alla città di Genova, ma a tutto lo Stato, e per lo contrario si potrebbe apportare a Casale che se paga questo tributo, non è però gravata che in modo insignificante dall'imposte prediale, ed ha calato.

Ora tutte queste differenze che si moltiplicano all'infinito, e

sotto le forme le più diverse, ostano a che si possano fin d'ora le varie provincie assolutamente peregrinare fra di loro ai tributi. Questo, che sarà certamente un progresso grandissimo, si farà col tempo quando, cioè, sia possibile pensare efficacemente al riordinamento complessivo di tutto il nostro sistema finanziario. Ma ora non è momento, né occasione di ciò. Ora non si tratta per noi d'improvvisare un sistema finanziario, ma bensì di fare una legge che provveda ai debiti che fummo costretti a contrarre, ed ai quali, allo stato delle cose, non possiamo sopprimere fuorché coi mezzi delle gabelle che già abbiamo. Quanto poi ad al renderle più produttive, od al riordinarle sovra altre basi, formerà in seguito oggetto di appositi studi; ma intanto io non credo che si possa estendere questa gabelle ad altre provincie fuori quelle che ne siano già gravate, senza commettere ingiustizie maggiori, forse di quelle stesse che con ciò si vorrebbero riparare.

PRESIDENTE. Il deputato Demarchi ha mandato al banco della Presidenza un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, invitando il Governo a presentare entro la prossima Sessione una legge che pareggi tutte le provincie dello Stato per riguardo all'imposta di cui si tratta, passa alla votazione della legge presente. »

La parola è al signor Menabrea.

MENABREA. L'onorevole dottor Jacquemoud è temuto il regret d'être aujourd'hui en désaccord pour mes amis les députés Mellana et Lanza. Je me félicite pour mon compte de partager sa manière de voir sur la question qui nous occupe; et je prends confiance dans la vérité de la cause que je défends en voyant deux opinions parties de points si opposés de cette Chambre converger vers un même résultat.

A la proposition de l'honorable Lanza je pourrais opposer le vote que la Chambre vient d'émettre en repoussant la question préjudicielle présentée par l'honorable Mellana; mais je ne m'arrête pas à cet argument, quoique à mon avis c'est celui par lequel on pourrait sans discussion écarter la proposition dont il s'agit.

L'honorable Lanza, pour démontrer que l'impôt des gabelle accensées devrait être étendu à toutes les provinces de l'Etat, invoque l'article du Statut qui prescrit que toutes les charges pèseront également sur tous. J'invoque à mon tour le Statut pour repousser cette proposition; car, à mon avis, si elle était admise, on commettrait une grave injustice. Je comprends que, lorsqu'il s'agit d'une nouvelle imposition, cette imposition doit s'appliquer à toutes les provinces sans distinction; mais ici, avant qu'il soit question d'un ancien impôt, et l'on ne saurait y toucher, pour l'étendre davantage, sans compromettre ou principe d'égalité sur lequel nos adversaires s'appuyent.

En effet, messieurs, on doit considérer la gabelle accensée comme faisan, pour ainsi dire, partie de l'impôt foncier, et l'on ne pourrait y toucher sans devoir réformer en même temps tout ce qui tient à ce dernier impôt. Il y a des provinces qui ne payent presque pas d'impôt foncier, mais qui ont la gabelle; celles-ci ont de compensation à ce qui manque à l'autre. Or, supposons qu'on veuille introduire la gabelle en Savoie, on commettrait une injustice manifeste, car la Savoie ayant un cadastre passablement exact, il n'en suit que toutes les terres y ont été taxées régulièrement, et que la péréquation a été faite avec une précision qui n'a pas lieu dans les autres provinces de l'Etat, où, en général, le cadastre n'existe pas. Si donc on s'occupait la Savoie à la gabelle, on la graverait d'un nouvel impôt qui rendrait ses

(1) Manca interamente, né fu possibile trovare né negli archivi della Camera, né nei pubblici fogli il discorso pronunciato a questo punto dall'onorevole Cabella. Abbiamo supplito con le parole scritte del processo verbale ufficiale, ed aggiugniamo le seguenti estratte dal giornale la Concordia:

« Cabella appoggia il ragionamento del preopinante lo sviluppo, aggiungendo che il citare in questa questione l'articolo 35 dello Statuto è un mal a proposito, giacché lo Statuto dice che non tutte le provincie, ma tutti gli individui devono concorrere alle spese dello Stato a seconda dei propri averi. »

charges bien supérieures à celles d'autres provinces beaucoup plus riches et qui par suite du défaut de cadastre, ou, pour mieux dire, de péréquation, ne paient actuellement presque aucune taxe foncière, et jouissent, par conséquent, d'une immunité contraire à l'esprit du Statut. Avant donc de vouloir étendre à toutes les provinces une taxe que nos honorables adversaires reconnaissent eux-mêmes comme odieuse, il me semble qu'il serait beaucoup plus rationnel de procéder à une répartition équitable de l'impôt foncier; et je suis persuadé qu'il suivrait cette marche nous pourrions, tout en appliquant la règle de la plus stricte justice, arriver à des résultats financiers qui nous mettraient peut-être à même de supprimer la gabelle acensée. C'est pourquoi j'engage monsieur le ministre des finances à hâter, autant que possible, les travaux de la Commission du cadastre; et c'est que lorsque nous aurons des bases certaines pour assier l'impôt foncier que nous pourrions espérer cette égalité proclamée par le Statut et invoquée par l'honorable Lanza. Mais tout que cette opération ne sera pas achevée et que nous ronderons retoucher les anciens impôts sous prétexte de les rendre plus uniformes, nous risquons de commettre des injustices et de nous écarter de notre but à un lien de nous en approcher. Aussi par ces motifs je vote non-seulement contre la proposition Lanza, mais encore contre l'ordre du jour du monsieur Demarelli qui, bien loin de résoudre les difficultés présentes, préjuge au contraire la question qui s'agit en ce moment.

MELLANA. Io non mi meraviglio tanto dell'opposizione che mi vien fatta dall'onorevole Cabella, quantà di quella che mi vien fatta dal mio amico il dottore Jacquemond, giacché il deputato Cabella non era qui presente quando si sono discusse giorni sono altre due leggi di finanza. Se si fosse trovato presente avrebbe sentito gli onorevoli deputati Trucchi, Para-Forni, Cavalli e Bianchetti dibattersi soli in quest'aula per sostenere precisamente le qualità stesse tesi che esso sostiene al prescelto, ed avrebbe pur veduta la Camera distrutta ed irrequieta al loro detti, con voto quasi unanime rigettare le loro proposizioni, quelle stesse che oggi con adunanza manifesta della Camera sostengono i chiari oratori della Savoia e della Liguria.

Si dice che si viene proponendo quasi all'impennata una nuova legge. Faccio presente che in quelle due leggi accennate non si mosse punto discussione sul diritto di estenderle ad altre provincie ora non erano in vigore; solo sulla fine della legge si pone un articolo che a quella le estendeva, e che colà si moderebbero a pubblicare le leggi antecedenti sulle quali si reggevano quei balzelli. Eguale condotta tiene ora il deputato Lanza nel proporre il suo articolo, e con intendo come si muovono ora tante querelle; se ciò era irregolare, lo poteva essere in allora che si proponeva per la prima volta, e non al presente che vi sono già due precedenti. La questione, o signori, sta tutta in ciò, che allora erano solo interessate due povere provincie, o non si badò al loro reclamo; ora, perchè è interessata Savoia e Liguria, si teme di applicare la giustizia e lo Statuto. Io non ho tali timori perchè la giustizia è una ed ha una sola bilancia per tutti.

Io dichiaro qui che a malincuore parlo in una questione che sembra voglia aggravare molte provincie, fra le altre la Liguria, alla quale, dico sinceramente, mi stringono sentimenti di affetto, ma non posso a meno di combattere alcune ragioni erronee addotte dall'onorevole deputato Cabella.

Egli ha detto che si pagano nella Liguria i tributi per la navigazione; imposizioni cui non vanno soggette le altre provincie; ma non pensò che noi coecorriamo a mantenere in

marina militare, oltre forse i mesi delle nostre finanze, alla quale però lo desidererei fosse dato maggiore sviluppo, per far sì che il commercio ligure sia rispettato all'estero.

Da tutti in questa Camera si desidera che sia mantenuta da noi la spesa della marina, appunto perchè il commercio genovese possa avere una sicurezza, e sia rispettata la sua bandiera su tutti i mari.

Risponderò poi all'onorevole mio amico Jacquemond che adduceva l'esempio di Francia in merito alla legge sulle bevande, che là non si trattava di un dazio che gravasse su alcune provincie più che sopra delle altre, si trattava di un dazio esistente su tutta la popolazione francese.

I membri dell'Assemblea costituenta, nel momento di separarsi per ritornare ai loro focolari per render conto del loro mandato, hanno creduto che era d'uopo di presentarsi almeno con un ballesimo di patriottismo ai loro elettori, ed hanno tolto l'impopulare balzello sulla bevanda. La nuova Assemblea la quale vedeva dinanzi a sé quattro anni di esercizio di potere sovrano, e che voleva inaugurare la sua vita di ragione, dava principio all'inquisibilissimi noi atti col ripulire una legge la quale doveva accennare pur troppo ad altre più dolorose che, agglomerarono tante ragioni d'ira su quella fatale Assemblea.

Ma siccome nella nostra Assemblea non predomina un così fatto spirito, così non vale per nulla l'esempio dell'Assemblea francese.

L'onorevole mio amico Mantelli, enumerando poi tutte le ingiustizie che esistono nel paese, e molte ne esistono, siccome ha voluto ricordare che nella provincia di Casale non vi è estero e ne ha dedotto che in quello non si paghi che un tenue contributo diretto, io dico che in quella provincia si brama che presto si ponga opera al generale censimento per far cessare le ingiustizie ovunque esse esistano.

Ma, dirò di passaggio, desidero pure che il nuovo catasto presto sia formato, e pareggi nel contributo tutti i beni della provincia di Casale alle altre. Farò infinitamente osservare che anche senza tale catasto si stenteranno a trovare in altre provincie territori che siano aggravati come quello della provincia Casalese, nella quale vi sono alcune gravità ora si paga dalle lire 7 alle 8 d'imposta prediale diretta per cadauna giornata di terreno.

Potrei anche a tal proposito addurre il fatto che nei Veronesi e nella Lomellina i beni che una volta erano sterili, benché ora siano irrigati, nullameno non sono colpiti dall'imposta.

Chiederò il mio dire rispondendo all'ultima osservazione colla quale il mio amico Cabella dava fine all'alegante suo discorso. Diceva esso che avendo dichiarata, e la dichiara ancora, immortale questa legge, lo voleva regolare questa immortale ad altri. Io gli osserverò che esso e non lo ha votato questa legge, che ora che la Camera l'ha sancita si è appunto per non commettere un'altra immortale, quella, cioè, di una flagrante violazione dello Statuto, della giustizia e di due recanti antecedenti della Camera, che io debbo, a mio malincuore, sostenere che essa venga estesa a tutte le provincie dello Stato. Se vi è immortale, chi mi vi sforza ad estenderla sono coloro che l'hanno or ora, rotando il primo paragrafo della legge, sancita.

DE MARCONI. Io non intendo di protrarre la presente discussione, la quale anziché conciliare gli animi parmi invece che li tosta a dissimili; e chi certamente non si presteranno, spero, le parole che sto per proferire.

Ed anzitutto debbo dichiarare sin d'ora che io non accolgo la proposta fatta dal deputato Lanza, non l'accetto perchè

credo che nella forma in cui è presentata non possa essere accolta; non l'accetto perchè nella sua sostanza la credo impraticabile.

E qui dichiaro che mi pare che noi dobbiamo considerare questa questione non sotto il solo punto di vista di una pura argomentazione logica, ma si discuterebbe in una riunione accademica, ma la dobbiamo considerare altresì sotto il punto di vista politico.

Ora per parlarne mi dichiaro a prestito nel modo il più solemne che io crederei cosa eminentemente impolitica lo estendere allo provincie che ora ne sono immuni il sistema delle gabelle accennate qual è preato di noi.

Ammetto il principio dell'eguaglianza dei tributi, sebbene non l'ammetta con quelle incerte restrizioni di proporzionalità, per cui non si saprebbe più come imporli, né come ripartirli; ma dico che quando avremo riformato questa legge e che l'avremo consegnata per modo che possa essere attuata anche là dove non è ancora conosciuta, allora io voterò per essa; finché però stiano stretti dall'urgenza, dalla necessità di prolungare l'esistenza del sistema attuale non perdo le cinque milioni che si ricevono da questo tributo, io non posso assentire che sia desso esigono alle altre provincie, perchè questo sistema in vigore presso di noi è esportato per lunga abitudine è impossibile che possa attivarsi sin d'ora tal quale è in altre provincie.

Aggiungerò un'osservazione in risposta a quanto disse l'onorevole deputato Cabella. Confesso che il diritto di 6 lire all'introduzione d'ogni quintale era un dazio grave, anzi ammetto che pagandosi questo per ogni mina, misura di Genova che non corrisponde che a 85 litri, fosse colà di stencché più forte che altrove; ma osservo che il Governo or son quattro anni lo ha ridotto a tre lire, poichè, quantunque sapesse che questo maggior diritto corrispondesse, o meglio levasse luogo di quel diritto sul vino e sulle carni che la Liguria ed il contado di Nizza non pagavano, tuttavia lo ha ridotto, perchè gli parve che fosse cosa assolutamente incompatibile che un genere di prima necessità, qual è il grano, si pagasse il 50 per cento del suo valore, noto essendo che io parecchie circostanze, in porto franco il grano non valeva più di 13 lire l'omino, cosicchè pagando lire 6 di dazio veniva in realtà a pagare il 50 per cento del suo valore.

Ma su questo si fece per un principio di giustizia, di equità, io credo che lo stesso principio vorrà che a suo tempo anche ogni altra parte dello Stato paghi gli stessi balzelli che si pagano altrove; del resto il diritto di lire 6 non era riferito che alla linea del mare e non concerneva nè la Savoia, nè la frontiera di terra; alla Savoia basta non annata comune alla propria consumazione, e laivola l'esportazione del grano è anzi per essa un prodotto di qualche entità, cosicchè, generalmente parlando, la Savoia si lagnò piuttosto della lealtà del dazio sul grano di estera provenienza, che faceva sì non dannosa concorrenza, anche l'annullarsi della necessità della tassa.

Io mi riassume dichiarando che le gabelle accennate quali sono percepiti nelle provincie del Piemonte possono continuare temporaneamente ad essersi senza grave inconveniente, avuto riguardo alle strettezze dell'erario, purchè non si oltrepassi il termine di uno o due anni, ossia per quello spazio di tempo strettamente necessario perchè si possa preparare e presentare una nuova legge di uniforme assetto o di ripartimento di queste imposte. Credo che la cosa qui possa continuare senza grande inconveniente, perchè quest'imposta è entrata nelle abitudini, negli usi del paese da 36 anni che dura, ma opinio che non si possa assolutamente negli stessi

termini introdurre negli altri paesi che ne sono ancora immuni.

Faci. Ai voti ai voti!

SALVAGNO, ministro dell'Interno. I motivi per cui taluno dei prencipali erede che non si possa approvare l'aggiunta proposta dal deputato Lanza vennero ampiamente spiegati. Il Ministero li apprevva intieramente, epperò dichiara che dal canto suo respinge assolutamente la proposta aggiunta.

Faci. Ai voti ai voti!

CAMBERT. J'appuierai pour ma part la question préjudicielle proposée par l'honorable député Jacquemond, en repensant également l'ordre du jour proposé par monsieur Demarchi qui, tout en se référant à une pensée d'égalité, l'a cependant restreinte à celle de l'impôt spécial sur les boissons. Or, c'est principalement en la restreignant qu'on laissera, selon moi, subsister une véritable inégalité dans la répartition des charges publiques considérées dans leur ensemble.

Monsieur Jacquemond, pour appuyer sa proposition, a fait valoir plusieurs considérations économiques qui se réfèrent soit à l'assiette, soit à la répartition, soit à la perception de cet impôt. Il en est résulté la preuve évidente qu'il était nécessaire de faire des études sérieuses à cet égard. Il y a aussi d'autres considérations politiques dont je ne parlerai pas; seulement il suffira de les avoir indiquées, car elles sont d'une si haute portée, qu'elles n'échapperont à personne.

En supposant donc que l'Etat soit composé de populations homogènes, ayant des intérêts et des tendances identiques, la question purement financière subsisterait encore dans toute sa difficulté, et ne pourrait être même et jointement résolue, qu'à l'occasion d'un projet de loi spécial, soumis au cours ordinaire des travaux législatifs.

Aujourd'hui au contraire la discussion s'ouvre à l'improviste, sur la présentation d'un article additionnel inattendu et étranger à l'esprit de la loi actuelle. Cette question se produit au moment où personne n'est préparé, et avant que les autres questions de droit et de fait qui s'y rattachent aient été étudiées avec l'exatitudo et la profondeur qu'exige la matière. La preuve de cette assertion je la trouve dans la proposition même de l'honorable monsieur Lanza, qui peut être divisée en deux parties distinctes: pour égaliser l'impôt des gabelles l'honorable député voudrait, en premier lieu, les transformer en centimes additionnels pour les provinces qui en ont été exemptes jusqu'à ce jour; 2° prendre pour base de répartition la population comparée des différentes parties de l'Etat.

Malgré cette transformation ne ferait qu'introduire une inégalité nouvelle, et même non injuste, en aggravant outre mesure les impositions directes, surtout la contribution foncière, digne de tant de ménagements. Il en résulterait que, sous prétexte de soumettre toutes les provinces au même régime, l'on établirait en réalité un régime différent et tout anormal; car l'impôt ne frapperait plus les mêmes biens, les mêmes producteurs, ni les mêmes consommateurs. L'égalité ou matière d'impôt ne consiste pas seulement dans le chiffre proportionnel de son montant total, elle consiste aussi dans son assiette et sa répartition, en sorte que certaines branches de revenus, certaines classes de citoyens ne soient pas surchargées, plus imposées que celles de même nature dans les autres provinces. Ainsi la proposition faite par monsieur Lanza d'augmenter les centimes additionnels en Savoie violerait l'égalité sous ce rapport.

En second lieu, dans le système de monsieur Lanza l'on

prendrait pour base de répartition la population; mais celle-ci ne peut servir de point de comparaison et encore moins de règle juste et sûre. Par sa nature et d'après le Statut l'impôt doit peser sur les différentes parties de l'Etat, en raison de leurs revenus, et non pas sur la base de leur population, qui est loin d'être proportionnelle au revenu. Il est incontestable que certains pays ont une population beaucoup plus considérable que d'autres, en égard à leur production totale et à leurs richesses. En Irlande, par exemple, comparativement à l'Angleterre, dans quelques pays du Nord comparativement à ceux du Midi, pour lesquels il serait injuste d'établir un impôt proportionnel au nombre d'habitants, c'est-à-dire, égal pour chacun d'eux. Je prends ces exemples au pen loie, pour qu'ils soient plus saisissants; mais dans l'intérieur de nos Etats, on n'existe de grandes diversités de terrain et de climat, ces mêmes inégalités de population relative doivent se produire jusqu'à un certain point.

Si nos provinces du monlagne ont une population peu en rapport avec leur faible fertilité, parce que cette population est plus sobre, plus laborieuse et qu'elle se soumet à des émigrations annuelles, vous voyez qu'en imposant ces provinces proportionnellement à la population, vous frappez spécialement, au lieu de la richesse produite, ses principales sources, la sobriété et le travail, que vous aggravez la nécessité de l'émigration déjà bien dure et qui froisse tant les sentiments de famille. Quant à notre sol, il est bien certain qu'il est doué de moins de fécondité naturelle que celui des plaines, qu'il est plus exposé au déterminisme d'une exploitation plus pénible et plus coûteuse. Ajoutez que le commerce est chez nous moins développé, que la circulation des produits qui influe beaucoup sur la production, y est plus chère, plus lente, plus difficile, enfin que le régime des douanes est plus onéreux pour la Savoie que pour le Piémont. Ainsi, sans compter nos charges particulières, il y aurait injustice à nous appliquer le système de monsieur Lantzi, basé sur le chiffre de la population respective.

Je terminerai par une dernière considération d'une grande valeur même au point de vue adopté par messieurs Lantzi et Melloni, et que j'aurais désiré entendre tout à l'heure développer par monsieur De Retel, qui aurait pu lui donner plus de gravité avec plus de précision, en la rattachant à des chiffres et à des dates exactes. Ces détails m'échappent précisément parce que nous ne sommes pas préparés à cette discussion. Il est du fait que sous l'ancien régime et à divers époques, des 1815 jusqu'à 1835, l'on a opéré plusieurs dégrèvements successifs sur la contribution foncière. Or parmi ces dégrèvements faits tous à taur en faveur des différentes provinces, les plus forts ont été au faveur du Piémont, pour un chiffre que je ne puis préciser, mai qui est d'environ 15 pour cent en sus de ceux obtenus par la Savoie. Notez que le motif de cette différence a été puisé spécialement dans l'existence des gabelles accensées en sorte que la compensation se serait déjà faite, du moins en partie, si qu'avant d'étendre les gabelles aux autres provinces, il faudrait d'abord augmenter ici l'imposition foncière.

L'Or. Ai tutti!

CAMERA. Io chiedo la parola contro la chiovata, perché io sono convinto che una questione così grave, la quale non è né più né meno che una questione di costituzionalità, non debba venir decisa prima di essere stata sufficientemente svolta ed approfondita.

Molte cose già si dissero oggi sopra quest'argomento, ma tuttavia non credo che le ragioni siano fin qui addotte per

sostenere un privilegio siano tali da convincere la maggioranza, poiché ottenuto non sono né più né meno che quello stesso già avolto dall'onorevole deputato Tarocelli. Quanti hanno in oggi sostenuto il principio della estensione in favore delle loro provincie, non hanno in sostanza fatto altro che ripetere sotto mutate forme gli stessi argomenti; ora non credo possibile che una Camera, che non si è lasciata convincere dalle ragioni dei deputati della valle d'Aosta e della valle Sesia abbia potuto lasciarsi convincere dai deputati della Liguria e della Savoia. Non voglio credere, né fare che nasca il sospetto nel paese che per deo provvisori piccolo o potere si sia applicato lo Statuto, e che invece lo si postergasse alla esigenza di due regioni più grandi e di maggior popolazione.

Gli è evidente che non si può in massima sostenere che queste provincie debbano andar esenti da quest'imposta. Tutto al più si può dire che essa non deve applicarsi nelle forme o nei modi che si sono praticati sinora.

Dunque si cerchino altri modi ed altre forme, ma l'essenziale è che il onorario, il quale deriva da quest'imposta percepita nelle altre provincie, sia anche proporzionalmente percepita nelle altre provincie che finora ne furono esenti. Penso il Ministero a trovar questi modi meno gravi, meno onerosi, ma non si sacrifichi un principio di equità, di giustizia e di pubblica utilità a qualche difficoltà di esecuzione.

Né mi si opponga che bisogna ausiliato rivedere tutto le nostre imposte, perché lo Statuto non prescrive che le imposte siano pagate per provincia, ma sibbene in proporzione della facoltà di ciascuna.

Or bene, chi potrà asserire che le imposte che vengono pagate da ogni individuo della Liguria o da ogni individuo della Savoia siano maggiori di quelle che vengono pagate dalle altre provincie, mentre dal rendiconto del 1847, nonché dall'altro, che fu per distribuito alla Camera da un distinto amministratore ora collocato a riposo, risulta del contrario, risulta, cioè, che queste provincie pagano assai meno delle altre?

L'onorevole deputato Gabella osservava che si paga dal Ligeri un diritto sul naviglio mercantile; ma il mare è per Genova ciò che è la terra per le altre provincie. La altre provincie pagano il tributo prediale, la Liguria paga i diritti di navigazione per trarre profitto dalla sua industria. Dal resto il loro provento è ben poca cosa, appena tocca le 500,000 lire. Ed infatti nel bilancio attivo del 1847 li vediamo portati a meno di 500,000 lire. Che se vogliamo procrastinare l'estensione uniforme dell'imposta delle gabelle all'epoca in cui siano studiato l'intero nostro sistema dei tributi, e siano fatta un'altra ripartizione, ciò equivarrà al rimandare la riscossione di quest'imposta alle calende greche; oltreché al stabilirla in precedente molto pericoloso, perché queste stesse osservazioni si addannano poi quando si tratti di applicare l'imposta prediale e la mobiliare a tutta le città che ne andranno fin qui esenti, come Torino e Genova. E così manterassi indefinitamente la ineguaglianza e la sproporzionalità nella distribuzione e nel riparto delle pubbliche gravasse.

Ma oltre a ciò bavi ancora un altro ostacolo, un altro inconveniente assai maggiore, ed è quello che noi non rimargineremo mai più le nostre finanze; se continuiamo in questo sistema di privilegi e di esenzioni, renderemo inevitabile e prossima la nostra rovina.

Quanto poi alle ragioni politiche citate dall'onorevole deputato Di Revel, già io le aveva accennate quando annunziai che quest'imposta è per sé stessa vessatoria, o che per con-

seguita nelle provincie che non vi sono ancora soggette, volendovi provvedere a precisi altri modi e in modo meno gravoso e meno odioso, ed ho pure indicato qualche spediente come, per esempio, l'aggiunta di centesimi addizionali sulla locale; nel qual modo si schiverebbero gli inconvenienti che potrebbero risultare dall'introduzione del sistema presente di prelievo di questi balzelli.

Del resto la ragione politica è che voi temete che le provincie le quali furono sinora esenti dall'imposta delle gabelle accennate vengano a risentirsene ed agitarla qualora questa imposta venga loro applicata tanto sotto una forma che sotto un'altra. Ma preoccupati esclusivamente da questo timore voi non pensate alla maggior parte delle altre provincie, le quali, vedendosi ingiustamente gravate e costrette a sopportare solo quei pesi che dovrebbero dividere colle altre, non potranno non risentirsene. (Rumori)

Ma, signori, voi avete i primi fatti questa ipotesi riferendovi al minor numero delle provincie; io la posso quindi ritorcere contro di voi, massime che si tratta del numero maggiore, poiché la logica è una ed inesorabile, né si pinga alle convenienze dei partiti od ai capricci dell'apologia.

Io dunque credo che la Camera, per essere onestissima allo Stato, per essere onestissima ai suoi precedenti, o per non essere ingiusta verso alcune provincie, debba assolutamente estendere quest'imposta (quanto al progetto però, non quanto al modo di percezione), a tutte quelle provincie estando che finora se furono immuni.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha mandato un articolo addizionale così concepito:

« Nella prossima Sessione del Parlamento il Governo presenterà una legge a fine di far cessare l'irregolare riparto delle imposte. »

Domando se quest'articolo è appoggiato.

(È appoggiato.)

MELLANA. Questo però io lo propongo solo subordinatamente all'altro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del deputato Demarechi, appunto perché è un ordine del giorno, dovendo avere la precedenza, lo pongo al voto.

JACQUES-ANTOINE. Je repondrai également l'amendement de l'honorable Demarechi. Cet amendement préjuge la question. Tout en disant qu'il lègue la question à l'Assemblée. Quant à moi, je demande que la question soit laissée à l'état vierge; toute anticipation est inopportune.

L'honorable Demarechi en voulant lever le Gouvernement à nous soumettre prochainement une loi qui généralise l'impôt des droits-réunis d'une manière équitale, admet par là la rationalité et la convenance de cette contribution impopulaire; or c'est précisément ce qui est en question. D'un autre côté je ferai observer que monsieur le ministre des finances, quand il nous a présenté la loi sur le timbre, l'a fait précéder d'un avant-propos, dans lequel il parlait spécialement des gabelles, des droits-réunis. Il a dit, dans l'exposé des motifs, qu'il était occupé à faire des études et qu'il les soumettrait ensuite à la Chambre. Laissons donc à monsieur le ministre l'honneur de l'initiative. Pour moi, en matière d'impôt, je lui laisserai toujours bien volontiers cet honneur. (Harlé)

CAVALIERE, ministro dell'interno. Dalla discussione che ebbe luogo finora si scorge abbastanza come per pareggiare tutte le provincie dello Stato nel pagamento delle imposte non sia sufficiente di esaminare una sola, ma faccia d'opo di passarle tutte a rassegna per coordinarle fra di loro.

Ciò posto, come sarà mai possibile al Governo di presentare, fra il breve spazio di tempo, una legge completa?

Tale questione, e signori, venne oggi ancóra all'improvviso; innanzi, lo ripeto, il Ministero respinge l'aggiunta del deputato Lanza, e credo che sieno insufficienti essendo gli altri emendamenti ed ordini del giorno.

MELLANA. Siccome sento che si dà la preferenza all'ordine del giorno proposto dal signor Demarechi, io vorrei dire alcune parole per far presente alla Camera che l'articolo da me proposto tendo a anziché puramente l'eguale principio, cioè che il Governo sarà invitato a presentare nella prossima Sessione una legge che stabilisca un adeguato sistema d'imposte per tutte le provincie dello Stato.

Tutti rammenteranno, e lo stesso ministro si ricorderà, che presentandosi la legge gravissima sul fisco ecclesiastico, si è fatto un articolo addizionale, ove si prometteva un'altra legge, appunto perché è una promessa alla quale tutti credono; gli ordini del giorno invece non hanno questa gravità, massime presso di noi.

Dunque, siccome l'articolo da me proposto è conforme all'ordine del giorno proposto dal signor Demarechi, e differisce semplicemente in ciò che l'onorevole Demarechi lascia un termine indefinito, ed io stabilisco questo termine preciso perché tutte le cose devono avere un termine, io accetto l'emendamento suddetto.

Deve poi specialmente la Camera preferire di esprimere ciò piuttosto con un articolo di legge, che con un ordine del giorno, per tranquillare quelle provincie, alle quali con questa legge voi fate, ancora per un anno, sopportare una doppia ingiustizia. Prego la Camera di ricordarsi delle gravi considerazioni presentate testé dall'onorevole Lanza. Voi temete il mal odore di alcune provincie per applicare lo Stato, e non temete che quello assai più giusto di quelle provincie, in danno delle quali voi violate lo Stato e la giustizia? Spero quindi che con un articolo di legge si vorrà dire che si presenterà nella prossima Sessione un progetto regolare di imposte. Il Ministero non può rifiutarsi giacché non gli si ingiunge che ciò che è il primo dei suoi doveri, e che deve essere il primo dei suoi desideri, il primo dei suoi pensieri. Se altrimenti pensasse potrebbe mal esservi lo questa Camera un solo deputato cosciente che vorrebbe appoggiarlo? Spero che la Camera vorrà essere giusta e prudente.

LANZA, ministro delle finanze. A me pare che si discuta molto sopra un principio al quale sostanzialmente tutti siamo d'accordo che, cioè, le provincie ed il paese tutto debbano concorrere proporzionalmente ai parti eguali nei pubblici carichi.

Se però esservi qualche difficoltà, questa può versare naturalmente sull'opportunità di agitare ora questa questione.

Il Ministero ha palesata già la sua intenzione di studiare il modo di chiamare anche le provincie per ora esenti da questa imposta a concorrere proporzionalmente nei pubblici carichi. Ma appunto perché questo desiderio non riesce illusorio, ma diventi efficace e reale, vi fu proposta di rinnovare l'appello per un dato tempo, durante il quale si studino e si pongano le basi di un riordinamento finanziario completo, lo quali quando siano giunte, e trovato il modo di renderne possibile ed utile l'applicazione, sarà il caso di estenderlo estendo alle provincie che fin qui godettero d'alcune esenzioni. A vece che ora questa esenzione sarebbe affatto inopportuna, e come tale piena d'inconvenienti o di pericoli. Perciò io pure debbo respingere intanto ogni aggiunta ed ogni ordine del giorno relativo alla legge in discussione che lo mantenga tal quale nella sua integrità.

DEMARCHI. In voglia solamente osservare che il mio ordine del giorno non pregiudica niente affatto la questione, perchè con esso non si stabilisce che il sistema di gabelle debba essere generalizzato, ma che la provincia debbano essere paraggiate a questo riguardo, il che si può fare o variando interamente il sistema, o anche sopprimendolo: in conseguenza la mia proposta non pregiudica punto la questione.

MADEI VINCENZO. In questo senso l'ordine del giorno del deputato Demarchi è perfettamente inutile, poiché sulla dice di più di quanto ha ripresentato promesso il Ministero, di quale risulta e dei motivi a dall'economia della legge attuale.

Il Ministero ha dichiarato che appunto domandava la facoltà provvisoria per poter presentare alla Camera un definitivo sistema.

Ora l'invito contenuto nell'ordine del giorno del deputato Demarchi non fa che ripetere in altre parole questa stessa dichiarazione; quando noi abbiamo già la dichiarazione del Ministero, non sono rianitanti dalla presente discussione, ma molto più da tutte le precedenti comunicazioni ufficiali del Ministero, riesce perfettamente inutile questa dichiarazione od ordine del giorno.

Faci. Ai voti al voti

LANZA. Domando la parola.

Faci. Ai voti al voti

LANZA. Egli è solo per far osservare alla Camera che alla dicentina ben frequentemente come non basti che il Ministero faccia una dichiarazione, ma sia mestieri che la Camera col voto della sua maggioranza la sancisca, deliberando, cioè, sull'accettazione o sulla reiezione della proposta.

Qualunque deliberazione placida ora alla Camera di prendere, o che, cioè, estenda l'attuale imposta a tutte le provincie dello Stato, a che attenda invece che il ministro presenti una legge in proposito, essa non debbe però lasciare tale questione in sospeso, tenendosi paga di una semplice dichiarazione ministeriale.

In quanto all'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Demarchi, io non avrei difficoltà di accondirli, purché si togliessero dal medesimo quel che vi è di vago e che potrebbe divenire illusorio; imperocché, è pur d'uopo confessarlo, se si attende per fare un'equa applicazione delle imposte che il Ministero abbia condotto a fine un progetto compiuto di riforma dei tributi, gli anni passeranno, e nessun miglioramento sarà introdotto. Intanto le provincie che sono ora colpite da siffatte tasse continueranno a soggiacervi, e quelle che non vi sono sottoposte seguirebbero ad essere esenti con evidente e flagrante offesa della giustizia e della eguaglianza.

In seguito a queste considerazioni io ritira il mio articolo addizionale, colla condizione però che nell'ordine del giorno proposto dal deputato Demarchi si finisca l'epoca in cui il Ministero presenterà questa legge, determinandosi, cioè, che lo debba fare nella presente Sessione.

Nolle voci. Noi eo: (Rumori)

PRESIDENTE. Mi pare che verrebbe chi a proposito l'articolo proposto dal deputato Milano, così concepito:

« Nella prossima Sessione dell'Parlamento il Governo presenterà una legge affine di far cessare l'irregolare riparto delle imposte. »

Pongo ai voti l'ordine del giorno. . .

(Il deputato Niglicelli e vari altri domandano la parola.)

Faci. Ai voti ai voti (Rumori)

PRESIDENTE. La parola è al signor relatore.

INSOLENTI, relatore. Ho chiesto la parola per avvertire che i termini ne quali trovasi espresso quest'ordine del giorno imporrebbero al Ministero un'obbligazione che esso assolutamente non potrà eseguire. Obbligare il Ministero a presentare nella prossima Sessione una legge, mediante la quale cessino tutte le percezioni irregolari delle imposte, è lo stesso che imporre al Ministero l'obbligazione di riformare l'attuale sistema delle imposte, ad io desidero che ciò si faccia, ma ergo assolutamente che nella prossima Sessione ciò sia possibile.

Sia qui noi non abbiamo che ampliato o modificato le leggi preesistenti, ma abbiamo sempre camminato sul sistema attuale. Così ci è forza di fare ancora sulla legge attuale. Intanto il Ministero cercherà uno spediente affinché questo genere di tributi sia corrisposto o in un modo o in un altro anche dalle provincie attualmente esenti. Per ciò fare, il Ministero ha tempo sufficiente su gli si accorda quello che decorrerà sino alla prossima Sessione; ma se noi vorremo paraggiare la imposte per tutte le provincie, noi obbligheremo il Ministero ad un'opera, alla quale non basteranno due o tre anni di continuo lavoro. Il che io dico perchè non ai voti un ordine del giorno che assolutamente non si potrebbe mandare ad effetto.

Faci. È un articolo.

INSOLENTI, relatore. È anche un articolo.

LANZA. Si è parlato sul mio conto; domando che vogliano sentire la mie spiegazione. (Rumori)

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato Demarchi.

LANZA. Propongo le seguenti parole per emendamento:

« Che lo presenti entro la Sessione prossima. »

MAVINA. Domando la parola. (Rumori)

Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice. Siccome negli atti parlamentari quest'ordine del giorno ha la precedenza, prego che sia questo posto ai voti prima d'ogni altro; se si vogliono alcune ragioni prima di votare, le sono presto a darle. . .

Faci. Sì si!

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

MAVINA. Coloro i quali non volevano che si chindesse la discussione all'epoca in cui si tratta di una questione di costituzionalità, di una questione gravissima, quasi da essa debba dipendere la libertà della nazione, la vita dello Stato, ed io che voglio ammettere come buone queste ragioni, osso che appunto perchè si tratta di questioni tanto gravi, si deve votare l'ordine del giorno puro e semplice, e non pretendere di definirlo sopra un ordine del giorno improvvisato.

VIGNA. Che non la decida.

MAVINA. Già troppe volte abbiamo seguito questo metodo di far leggi sopra un semplice ordine del giorno, metodo, generalmente parlando, dannoso, perchè nelle cose importanti bisogna procedere a rilente, ed allora si debbe veramente osservare l'ordine prescritto dalla Costituzione e dal regolamento.

In Inghilterra si legge il bill tre volte, in Francia sotto altro nome si fa lo stesso, il che tutto prova quanto sia importante, trattandosi di così gravi deliberazioni, il procedere con riguardo a cui più di piombo. Per questi motivi adunque io credo che non si debba assolutamente votare sopra nessuno degli ordini del giorno proposti.

Dal che un'altra ragione estende io voglio addurre. Ci dicono che si fa una legge all'epoca di paraggiare tutte le provincie, taleché questo tributo dovrà estendersi anche a quelle

che ora ne vanno esenti; ma non è egli vero che il Ministero stesso lasciò scorgere che questo tributo vuol essere abolito; non l'hanno forse accennato gli onorevoli preopinanti? Dunque se vuol essere abolito perchè faremo noi adesso un articolo che intende a stimolarlo il Ministero, a trovar modo di estenderlo anche agli immuni? Se noi fossimo travagliati da un morbo, da un'epidemia, da una peste (Harité), cercheremmo il modo di estirparla, e non di estenderla alle altre provincie. Se noi vogliamo livellare il Ministero a farlo, diciasi che noi confidiamo che il Ministero troverà il mezzo di abolire quest'imposta, la quale tutti confondono essere vessatoria ed iniqua, perchè essa sulla parte della nazione che ha più bisogno di sollievo. Per mantenere le Siffo ci vogliono danari, a par avere questi ci vogliono tributi, senza tributi non c'è armata, non c'è polizia, non c'è indipendenza, ma questi danari vogliono esser presi dove sono; (Harité) Già troppo soffra la classe dei poveri, ed è già troppo aggravata se il potrebbe essere maggiormente.

Del resto noto ancora che il principio d'eguaglianza si è inteso in generale molto male. Nessuno dubbio si debba applicare questo principio, cioè che ciascuno debba pagare la porzione delle sue entrate: ma impedirà forse questo principio che si dispensino dal pagamento delle tasse coloro i quali non hanno che il necessario, coloro i quali se togliete anche solo una minima quantità, saranno condannati a morire di fame?

Così, per esempio, se io abbia bisogno per vivere di due pagnotte al giorno, e il Governo me ne tolga una, il Governo commette un omicidio. (Harité) Ma se a colui che ha 100 pagnotte, ne togliete la metà, gliene rimangono 50. Vedete come si vuole l'eguaglianza? (Harité)

Io addurrò ancora un esempio: voi vedete che questo principio è inteso generalmente: in Parigi il vino che entra paga cinque soldi per bottiglia, ma fuori delle porte non paga niente: si vuole forse il principio d'eguaglianza perchè dentro Parigi si beve il vino più caro? No, signori, l'eguaglianza, ben intesa, è un principio il quale si applica quando ci è parità di condizioni; ma se le condizioni siano diverse e tuttavia si voglia passare ad un livello sopra tutti i capi, si violerà la stessa eguaglianza e con essa l'equità e la giustizia. Inizio quindi nell'ordine del giorno pare e semplice. (Bravo! bravo!)

LAMAR. Domanda la parola. (Ai voti!) È una nuova proposta; l'autore l'ha sviluppata, parmi dunque che debba venir permesso di parlar contro.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LAMAR. Dirò pochissimo parole.

L'onorevole deputato Ravina ha proposto l'ordine del giorno pare e semplice, appoggiate sulla considerazione che trattasi di una questione gravissima, questione di costituzionalità che non può essere risolta su due piedi; ma bisogna che venga deposta sul banco della Presidenza, e faccia il giro ordinario, come tutte le proposte di legge. Io sarei perfettamente d'accordo con lui, qualora questa questione di costituzionalità fosse una questione dubbia, complicata, ma lungi da ciò, essa è tanto chiara ed evidente che nessuno può levarsi a contestare il principio dell'eguaglianza e proporzionalità.

Ora, che cosa chiediamo noi, sia coll'ordine del giorno proposto, sia coll'articolo d'aggiunta alla legge? Chiediamo non già d'introdurre una nuova proposizione nella legge, ma solo di estenderne le disposizioni a tutti i regnicoli, i quali ne siano allora esenti, cosicché è un semplice emendamento, e non una legge nuova od una nuova proposizione estranea alla legge.

Se ad ogni emendamento che si propone si dovesse continuamente far eseguire il nostro regolamento, come si fa eseguire per le proposizioni di massima, non si potrebbe più andar innanzi in una discussione. Che se vi fosse qualcuno, il quale intendesse sostenere che le imposte non si debbono sopportare egualmente da tutti i regnicoli dello Stato, nessun deputato si aliterebbe certo ad appoggiare questa tesi. Io credo per conseguenza che qui non sia il caso di presentare questa proposizione sotto l'aspetto di una legge, ma sibbene che essa sia né più né meno che un emendamento, un'applicazione del principio contenuto nella legge fondamentale, sia che venga proposta come ordine del giorno, sia che venga proposta in qualsiasi altra forma, e che perciò possa venir votata immediatamente.

PRESIDENTE. Pongo al voti l'ordine del giorno pare e semplice proposto dal deputato Ravina.

(Dopo prova a controprova, la Camera adotta.)

MELLANI. Pregherei il signor presidente di mettere al voti la mia proposta.

PRESIDENTE. Ma essa venne implicitamente respinta dacché si è votato l'ordine del giorno pare e semplice.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER UN MONUMENTO NAZIONALE A RE CARLO ALBERTO

MURANDO. Prima che si passi alla votazione, domando la parola per una relazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MURANDO, relatore, presenta la relazione su detto progetto di legge. (Vedi voi. Documenti, pag. 594.)

PROGETTO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI UNA GALLERIA PER LO SBOCCO DEL TORRENTE GÉLON.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Deporrò sul banco della Presidenza il progetto di legge relativo alla domanda che ho fatta l'altro giorno nella seduta del 10, per un assegnamento di 75,000 lire per i lavori del Gélon. (Vedi voi. Documenti, pag. 722.)

I motivi che ho addotti sono tali che mi dispensano dal giustificare l'urgenza che ora chieggo.

Foel. È cosa già discussa.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito, e quindi in Camera delibererà.

Si passa ora alla votazione del progetto di legge avanti discusso.

Risultamento della votazione:

Votanti	137
Maggioranza	64
Voti favorevoli	111
Voti contrari	16

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

- 1° Seguite della discussione del bilancio dei lavori pubblici per l'anno 1850;
- 2° Discussione del progetto di legge per un'addizione al bilancio passivo degli affari esteri del 1849.

TORNATA DEL 17 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — Seguilo della discussione del bilancio dei lavori pubblici pel 1850 — *Relazione della Commissione sull'articolo 19, per la costruzione di un ponte sulla Stura* — Approvazione dell'articolo 2 della legge — *Categoria 16, Spese per la Sardegna* — Osservazioni dei deputati Spano G. B., Sultis, Angius, e spiegazioni del ministro dei lavori pubblici e del relatore Santa Rosa Treddo — Approvazione degli articoli 31, 32 e 33 — Soppressione di quelli coi numeri 33, 34, 35 e 37 — Parole dei deputati Bartolommei, Asproni e Sultis sull'articolo 38 per la conservazione della cifra destinata alla costruzione del ponte sul fiume Coghinas — Opposizioni del relatore e del ministro dei lavori pubblici — Soppressione — Ordine del giorno motivato del deputato Bartolommei sugli stradali di Sardegna — Approvazione della categoria 16, Acque, ponti e strade — Addizione del regio commissario alla categoria 17 sui telegrafi — Approvazione — Parole dei deputati Pinelli, Sultis, Angius e Franchi per la conservazione della categoria 18, Carceri di Sardegna — Opposizioni del regio commissario Di Coriantona e del relatore Santa Rosa — Approvazione della cifra proposta dal ministro dei lavori pubblici e quindi della categoria 19 — Parole del deputato Spano G. B. per la concessione della categoria 20, per l'irrigamento del pozzo di San Lucifero — Approvazione di questa, e dell'ordine del giorno motivato già adottato per i due precedenti bilanci — *Potestazione ed approvazione del bilancio passivo dei lavori pubblici pel 1850.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLENS, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata.

ALBERTI, segretario, dà comunicazione alla Camera del seguente atto di petizione:

3504. Il Consiglio comunale di Pont ricorre con petizione analoga a quella seguita col numero 3505, concernente la pubblicità delle adunanze comunali.

3505. Il Consiglio comunale di Mombaglio suggerisce un mezzo d'orviare al disagio della lunga e ripida salita che s'incontra lungo la strada provinciale che da Mondovì mette a Savona, nel tratto che corre fra le due principali borgate componenti il comune di Lesegno.

3506. Quarantasette abitanti del comune e mandamento di Andora, esposte le ragioni che militano a favore di quel mandamento, a fronte delle contrarie pretese del municipio di Alaisio, fanno istanza perchè sia il medesimo conservato, o quanto meno aggregato al vicino mandamento di Disno, trasportandone il capoluogo nella città di Diano Marina.

3507. Caniberti Gian Domenico, di Vico, presso Mondovì, già geometra catastale di prima classe sotto il cessato governo francese, e quindi capo brigata nella sezione dell'ingegneri civili destinati alle operazioni geodetiche del terreno della Sardegna, narrendo d'essere stato licenziato dal suo impiego senza fondato motivo, chiede retribuirgli un qualche sussidio, o concedergli un banco di sale e tabacchi; emette intanto l'opinione che i posti di catastaro non dovrebbero essere affidati se non a geometri o ad ingegneri civili, o propone in conseguenza alcune analoghe disposizioni.

3508. Ricci-Capria Arnolfo, di Bosco, esponendo le ragioni per cui erede diversi i giudici di mandamento indennizzare della perdita loro recata dalla legge 7 settembre

1848, propone fissarsi tale indennità in una somma eguale allo stipendio comunale, di cui ognuno di essi fu privato, a cominciare dal principio dell'anno 1849, da quale epoca fu posta in vigore la succitata legge, con ridurre, ove d'uopo, la proposta di legge a sua petizione.

3509. Il dottore Lana Girolamo, di Varallo, nel rassegnare alla Camera un suo opuscolo intitolato: *Narrazione degli avvenimenti e danni apportati da tre valanghe cadute in Mollia, comune di Falesia*, chiede prendersi in considerazione gli argomenti che sono addotti nell'appendice di quell'opuscolo, a difesa delle antiche immunità di quella provincia.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procederà all'appello nominale.

(Risultano mancanti all'adunanza i seguenti deputati): Antonini — Bajno — Barbarara — Berglini — Bersani — Bisnebelli — Bianchi Pietro — Bolmida — Bona — Bosazza — Boncompagni — Brofferio — Brainer — Cambieri — Cavalli — Cavour — Correnti — D'Asteglio — Deasiro — Delivet — Demartini — De Villette — Di Revel — Di San Martino — Durando — Elena — Para-Porti — Farina Maurizio — Fiorito — Galli — Galvagno — Gandolfi — Garza — Garibaldi Carlo — Ghiglino — Jacquemoud Antonio — La Marmora — Lanza — Leotardi — Mazzapina — Malinverni — Namelli — Nizza — Mellana — Molard — Mongellaz — Niedo — Novelli — Paleocopa — Palmetti — Piccon — Pissard — Radice — Ruffini — Roberti — Ruffi — San Francesco — Scapini — Storti-Pinor — Spinola — Teobello — Tuvéri.

(I deputati Gavotti ed Asproni prestano il giuramento.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL
BILANCIO DEI LAVORI PUBBLICI PER IL 1850.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la coazione della discussione sul bilancio 1850 dei lavori pubblici. (Vedi vol. Documenti, pag. 152.)

Aleus voc. Il processo varisia non è ancora approvato.

PRESIDENTE. La Camera non è ancora in numero, perciò non si può porre ai voti l'approvazione del verbale, ma intanto si potrà cominciare la discussione.

Rammento alla Camera come ala rimasta in sospeso la deliberazione sull'articolo 12 della categoria 16 relativo al ponte sulla Stura, ascendendo secondo alla Commissione di riconsiderarlo colla scorta dei documenti presentati dal signor ministro dei lavori pubblici.

Dopo questo articolo verrà di nuovo in discussione la seconda parte della della categoria, relativa alla opere stradali della Sardegna, nella quale la Commissione ha portato l'assegnamento da lire 550,832 59, proposto dal Ministero, alla somma di un milione già votata dalla Camera.

È però da avvertire che qui si è fatta istanza acciò, oltre il detto milione, siano pure approvate le somme parziali di cui agli articoli 33, 31 e 32, rilevanti a lire 7796 25, non meno che quella di cui all'articolo 58, per ponte sul fiume Cogbina, ascendente a lire 85,000.

Ora il relatore ha la parola sull'articolo 12, relativo alla costruzione del ponte sulla Stura.

SANTA ROSA TRODENO, relatore. Secondo il voto emesso dalla Camera, la Commissione prese ad esame tutti i documenti che furono comunicati alla Camera dal signor ministro dei lavori pubblici, rispetto alla costruzione del ponte sulla Stura presso Cuneo ed ai tratti di strada d'accesso. In seguito a questo esame la Commissione m'incaricò di riferire la sua deliberazione ed i motivi che la determinarono. Conviene ritenere prima d'ogni cosa che la Commissione aveva respinta questa spesa per due motivi: 1° per la mancanza di un progetto approvato in linea d'arte; 2° per la mancanza del consenso delle parti interessate nel consorzio di cui si tratta. Ora vanno compiuto un progetto, e fu approvato in linea d'arte.

Questo progetto fu da prima calcolato nella somma di 1,500,000 lire, ma sottoposto al Congresso permanente venne con parere del 5 marzo 1849 rinviato all'aula del medesimo, il signor ingegnere Moglino, onde vi introducesse variazioni.

Fra tanto un secondo progetto di massima veniva dallo stesso ingegnere rassegnato alle deliberazioni del Consiglio divisionale di Cuneo, a portata la spesa di 2,357,093 69; ed un terzo progetto fu pure fatto al Governo per un ponte sospeso. Questa erano le risultanze di questa pratica, quando la vostra Commissione si occupò del bilancio, a respingere quelle spese.

Ma in ora vi risoltò che quei due ultimi progetti respinse il Governo, dopo averne constatata l'inopportunità, e che adottò invece il primo progetto riformato dell'ingegnere Moglino, secondo il voto emesso nel 5 marzo 1849, dal Congresso permanente, e se ne ridusse la spesa alla somma totale di 915,000 lire. Questo è il progetto che il Governo intende di fare eseguire, e fu sottoposto all'esame della vostra Commissione. Essa riferì come questo progetto importi la spesa di lire 586,700 per la costruzione del ponte; di lire 478,500 per la costruzione dei tratti della strada reale di accesso al ponte, e dal ponte alla città di Cuneo; ad un fine di lire 85,000 per

la costruzione del tratto di strada provinciale per Dronero, dal ponte Nigla al ponte nuovo sulla Stura. Questo progetto fu approvato dal Congresso permanente, con parere del primo giugno 1850, mediante alcune modificazioni da introdurre nel capitolato e nei lavori; modificazioni però di poco rilievo, che non importano aumento nella spesa. La Commissione, riconoscendo poi che quelle opere soddisfanno allo scopo proposto, di risparmiare la costruzione di due ponti l'uno inservibile alla strada reale, l'altro alla strada provinciale, e sono calcolate con tutta l'economia conciliabile colla solidità, convenne che quel problema non poteva essere risolto diversamente, ed opinò quindi che il progetto dell'ingegnere Moglino, approvato dal Congresso permanente, possa meritare la sanzione della Camera.

Epperlanto la Commissione avrebbe senza altro proposto lo stanziamento dell'indicata somma, se non avesse dovuto in prima procedere ad altro esame, onde vedersi se era urgente a necessaria la costruzione di quel ponte sulla strada reale; e d'ordine pure persuadersi di quest'urgenza, di questa necessità per i fatti esposti in questa deliberazione della città di Cuneo, e compresi in vari rapporti dell'intendente generale, e specialmente in quello del 4 giugno scorso.

Da questi documenti risultò infatti che il ponte attuale posto sulla strada reale minaccia imminente rovina. In allora si domandò la Commissione, se convenga allo Stato di costruire quel ponte in consorzio; e se fu facile il convincersi che la divisione a lo Stato vi trovavano una reciproca convenienza, e che per la città di Cuneo ciò conveniva; si esaminarono successivamente le basi di quel consorzio.

Queste basi sono proposte dal Consiglio permanente, nello stesso parere testé citato del primo giugno 1850, nelle seguenti proposizioni:

Lo Stato vi concorrerebbe per 54 centesimi, la divisione per 34 centesimi, e la città per 12 centesimi. Alla città di Cuneo fu fissata questa quota, in quanto che si è calcolata dall'ispettore Moglino la spesa annua di manutenzione in cinque a sei mila lire; e quindi basata la quota sul capitale corrispondente a tale annuità, ed al dodicesimo della spesa totale.

La provincia poi vi fu chiamata per 54 centesimi, e ciò fu calcolato in ragione del terzo della spesa del ponte da costruirsi sulla Stura, del quarto nella spesa per due nuovi tratti della strada reale, e della totalità della spesa per il tratto preindicato di strada provinciale.

La quota infine posta a carico dello Stato è poi pienamente giustificata, quando si ponga mente che la spesa per la costruzione del ponte sulla strada reale sarebbe maggiore, quando si dovesse costruire esclusivamente dallo Stato, e non avesse il concorso della provincia. In fatti, se si costruisse il ponte nella località attuale la spesa imporrebbe una somma molto maggiore di quella che gli spetta nel consorzio, a costruendosi altrove vi sarebbe tuttavia la spesa di un nuovo tratto di strada reale a quella del ponte.

Questi riflessi persuasero la Commissione dell'equità delle basi del consorzio, e la convenienza di accettarle nell'interesse dello Stato.

Passò quindi a riconoscere se vi era il consenso delle parti interessate. Le risultò che il Consiglio divisionale di Cuneo nell'anno scorso aveva presa la deliberazione che quando fosse adottato il progetto sopra accennato, la cui spesa importava 2 milioni a mezzo incirca, la provincia vi dovesse concorrere per la somma di lire 600,000. In ora la quota di concorso a carico della provincia non potendo mai arrivare

a quella somma, si considerò questa deliberazione come l'espressione del consenso per questa spesa.

Quanto alla città di Castro esiste una deliberazione in data del 12 giugno, per la quale il Consiglio comunale dà la sua piena adesione al consorzio, o si impegna a soddisfare i 12 centesimi della spesa secondo il parere del Congresso permanente. La Commissione potendo però avere che se la città e la divisione di Cuneo vi diedero il loro consenso, mancherebbero ancora formalità in questo riguardo, e che d'altra parte importa di cominciare quanto prima quei lavori, ha opinato che a queste formalità si potrà supplire anche dopo il voto del Parlamento, ma che però conveniva assicurarsene mediante un articolo di legge che mi incarica di proporvi in aggiunta a quello di approvazione del bilancio.

Riassumendo adunque le deliberazioni della Commissione, vi propongo di stanziare la somma di lire 135,000, proposte dal signor ministro per lavori pubblici, per l'esecuzione del progetto Moglino, mediante l'accennato consorzio, e di aggiungere nella legge di approvazione di questo bilancio l'articolo seguente :

« La somma di lire 135,000 stanziata nell'articolo 12 della categoria 16 non potrà avere la sua destinazione se non dopo che il progetto per l'opera ivi descritta, ridotto alla somma di lire 915,000 dall'ingegner Moglino, ed il riparto della spesa relativa, verranno accettati in conformità del parere del Congresso permanente d'acqua e strade, in data del primo di questo mese, dei Consigli della divisione e della città di Cuneo, nella forma prescritta dalle leggi vigenti. »

PRESIDENTE. La Commissione proponeva la soppressione delle 250,000 lire proposte dal Ministero per la costruzione d'un ponte sulla Stora. Ora, dietro alcune considerazioni, la Commissione proporrebbe che si concedesse la metà di questa somma, cioè 125,000 lire, introdurre nella legge il seguente articolo suppletivo. (*Vedi sopra*)

DEI CONTABILI. commissario regio. Dichiaro, a nome del Ministero, di accettare tanto la riduzione proposta dalla Commissione al primitivo progetto, quanto le considerazioni da essa onestamente inserite nella legge.

PRESIDENTE. Il commissario regio avendo accettato la nuova proposta fatta dalla Commissione, non rimane che a porla ai voti. A me pare che non possa essere qui il caso di deliberare sull'articolo, il quale verrà poi in votazione quando si tratterà della legge, ma che solo la Camera sia adesso chiamata a pronunciarsi sulla riduzione dell'articolo 12 della categoria 16 alla somma di lire 125,000.

SANTA ROSA TEODORO, relatore. Faccio osservare al signor presidente che sarebbe opportuno il votare anzitutto l'articolo proposto o la riduzione della somma, dovendo essere questa riduzione e questa somma dipendenti dall'articolo.

PRESIDENTE. Si aspetterà dunque a votare l'articolo proposto dalla Commissione, e la somma ridotta, quando si voterà la legge; prima però di prendere una deliberazione su questa si devono votare le categorie, e se la Camera non ha difficoltà, porrò ai voti la proposizione della Commissione di stanziare 135,000 lire per la costruzione di un ponte sulla Stora, di cui alla categoria 16, nella condizione che non possa questa somma avere la sua destinazione se non dopo che il progetto dell'opera ridotto a lire 135,000 ed il rapporto delle spese relativo siano accettati in conformità del parere del Congresso permanente di acqua e strade.

Chi intende di adottare questa proposta voglia alzarsi.

(La Camera approva.)

Si passa alla seconda parte, alle categorie relative alla Sardegna. Ho fatto osservare che in questa parte il commissario regio ha chiesto che, oltre al milione assegnato dalla Commissione, si mantenessero in somme parziali accennate ai numeri 55, 41 e 42, oltre a quelle accennate al numero 56. Si comincerà a mettere in discussione la partita di cui al numero 55, del quale darò lettura :

Articolo 55. *Ricarico di ghiaia tra il villaggio di Terralba e Porto Torres* (contratto 26 settembre 1848), lire 3171 35.

MANTOLONGHI. Domanda la parola per una mozione d'ordine, cioè, per proporre che per riguardo della Sardegna si tenga lo stesso modo di discutere e votare il rimanente della categoria 16 come si è tenuto per ciò che riguardava la terraferma.

PRESIDENTE. Io debbo mettere ai voti la proposizione della Commissione, la quale sostituisce in complesso la somma di un milione a quella di lire 550,832; non si può dunque votare articolo per articolo; il commissario regio ha accettato la proposizione della Commissione, ma domanda che siano conservati gli articoli 55, 41, 42 e 48.

SPANO G. M. Avendo la Commissione complessivamente respinta tutte le spese portate dall'articolo 31 all'articolo 45, le desidererei che si procedesse, non già all'esame della proposta fatta dal signor commissario regio, ma alla discussione generale sul complesso della proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Se ella fa la proposizione che si discuta articolo per articolo, è un'altra cosa; del resto non vi ha altro mezzo che accettare la proposta del Ministero, ovvero la proposta della Commissione.

SPANO G. M. La proposizione della Commissione è inopportuna dalla legge e dall'esame del bilancio; questo è un articolo addizionale che converrebbe inserire nel bilancio, come si è fatto per i lavori del porto di Savona, per riguardo al quale con un articolo speciale si aggiunge la spesa di 120,000 lire che non era compresa nel bilancio; ma però siccome era stata decretata per legge fu aggiunta al bilancio ordinario.

PRESIDENTE. Io faccio osservare che la somma che si aggiunge al bilancio per le spese del porto di Savona è una cosa nuova stata aggiunta, e che qui si tratta di una somma proposta dalla Commissione in sostituzione della somma proposta dal Ministero.

SPANO G. M. Domando ancora, la proposta della Commissione non è altro che la relazione della legge 6 maggio, in cui è detto che nel 1850 si debba intraprendere altri studi in Sardegna, e che per quest'anno sia stanziata la somma di un milione; ora la Commissione non ha voluto far altro che sostituire alla somma già precedentemente portata in bilancio la somma di un milione stanziata per legge. La cosa è identica per il porto di Savona.

Il milione essendo già decretato per legge, comunque vada la cosa deve essere inserito nel bilancio; dunque qui non si tratta di veder altro se non se queste 850,000 lire, oltre questo milione, debbano sussistere nel presente bilancio.

SANTA ROSA TEODORO, relatore. Osservo che vi sarebbero bensì due metodi da adottare per la discussione relativa alle opere straordinarie stradali della Sardegna, ma che non importa alla Commissione che si dia la preferenza all'uno o all'altro.

Queste opere straordinarie si riferiscono in parte a strade reali già classificate come tali con legge, per la quali fu fatto uno stanziamento straordinario, in parte a strade che non

sono classificate come reali, e forse lo saranno o non lo saranno come provinciali quando si eseguirà l'articolo secondo di quella legge. La Commissione non le respinge, ma ne comprese le somme nell'assegnamento del milione. Ora si può benissimo procedere all'esame di ciascun articolo: mi farò a darne ragione per ciascun articolo.

Converrà però sempre ritenere che, dietro le nuove spiegazioni date dal signor ministro nelle tornate precedenti intorno a quattro articoli di spese, onde rimediare alla relazione fallaci dell'azienda, in cui si professava la più solenne ignoranza delle cose sarda, ci fu dimostrato come quelle spese non devono considerarsi come straordinarie, ma fossero state classificate per errore fra le spese straordinarie, sebbene relative alla manutenzione delle strade reali.

A questo riguardo, ripeto quanto ho già detto l'altro giorno, e lo ripeto anche dopo di aver nuovamente consultato la Commissione, che la Commissione aderisce pienamente alla domanda fatta dal Ministero di aggiungere al milione le somme che impropriamente furono fatte figurare per spese straordinarie negli articoli testé accennati. Ed a nome anche di tutta la Commissione, debbo poi insistere perchè si respingano tutte le altre aggiunte al milione.

Quando poi al posto di Coghinas mi riservo di intrattenere la Camera per darle gli opportuni chiarimenti a sostegno delle conclusioni prese dalla Commissione, quando non si voglia accettare la mia proposta di discutere il merito delle occasioni dei bilanci pesanti 1849, e di sopprimere la enorme stanziale in questo bilancio.

SULLA. La prima contraddizione che ebbe a patire la Commissione nelle sue conclusioni fu fatta dal commissario regio nella tornata passata.

Il commissario regio notava come i numeri 33, 41 e 42 di questa categoria appartenessero alle strade reali, e concernessero le spese di manutenzione; e siccome la Commissione conchiuderà nel suo rapporto, che alle spese contemplate in questa categoria sottrasse il milione stanziato colla legge del 6 maggio, perciò ne veniva la considerazione che tal legge, stabilendo semplicemente la costruzione di nuove strade, mentre invece i numeri 33, 41 e 42 si riferivano non a spese di costruzione, ma soltanto di manutenzione, non potevano per tal ragione queste ultime spese venir comprese nel milione.

Occorrendomi ora di far qualche aggiunta nel senso medesimo del regio commissario, dirò primieramente come i numeri 35 e 37 di questa categoria, sebbene siano intitolati ad una strada provinciale, nondimeno è d'uopo notare che questa strada di Alghero non è più provinciale, ma che divenne reale in virtù dell'articolo 5 della legge del 6 maggio. Difatti, nel numero 6 della citata legge nell'articolo che enumera le strade reali si legge: *Da Alghero a Terranova per Torralba ed Osleri.* Una pari osservazione debbe farsi per il numero 45, il quale assieme al numero precedente 43 riguarda le strade prima provinciali, ma colla legge del 6 maggio ancoravate fra le reali.

Oltre queste osservazioni preliminari, che riguardano la classificazione da tenersi per le strade reali, attesa la differenza introdotta dopo la presentazione del bilancio e dalla legge del 6 maggio, mi occorre di provare come veramente tutte le opere comprese nei numeri 33, 36, 41 e 42, sono da ritenersi per opere di manutenzione a non di costruzione.

Siffatta differenza fu ammessa dal commissario regio.

Un'eguale differenza fu ammessa dal signor commissario, in quanto al numero 35, e veramente basta leggere che questo numero 35 riguarda spese di provviste di ghiaia per vedere che questa spesa è di mera manutenzione.

Egualmente leggendosi all'articolo 41 che la spesa è portata dal ricario di ghiaia, è evidente ancora che quella spesa è di manutenzione. Quanto poi alla spesa del numero 36 lo osservo che essa viene così annunciata:

Articolo 36. *Costruzione della casa di ricovero denominata di Sareddu, a riparazioni a quella detta di Scia Cavali.*

A prima giunta occorrerebbe la difficoltà del come questa numero comprenda due opere di specie diversa, giacchè la prima parte, vale a dire la costruzione della casa di ricovero, denominata di Soreddu, pare sia di costruzione e non di manutenzione; ma questa osservazione non sia da riguardarsi alla seconda parte di questo medesimo numero, vale a dire riguardo alla riparazione dell'altra casa di ricovero. Io però debbiare, e mi per faccio la prova, che la costruzione della casa di ricovero può tenersi come opera di manutenzione, giacchè tutti sappiamo che una strada, la quale sia priva della casa di ricovero non può tenersi neppure la manutenzione, giacchè mancando la casa per i cantonieri non si potrebbe provvedere bastantemente quanto occorrerebbe per mantenere la detta strada in buono stato.

Nell'articolo 37 poi così enuncia: *Costruzione dei parapetti in varie parti, specialmente alla salita di Cuernia.* ella è cosa evidente che la costruzione dei parapetti appartiene veramente alla manutenzione delle strade e che questi parapetti debbono formarsi.

Io però mi fermo a queste semplici conclusioni: lo faccio formalmente domando perchè dalla Camera sia ammessa la spesa portata nel numero 35, che riguarda la costruzione del ponte sul fiume Coghinas.

Coghinas è un fiume che ha già fatto molta vittime in Sareddu, talchè il ricambio delle vedovate famiglie già abbighava il Governo passato, che era pur il poco tenero delle cose sarda, ad intraprendere la costruzione di un ponte su questo fiume, che ne assicurasse il passaggio, e che potesse la comunicazione le provincie di Gallura e di Sassari. Egli è vero che all'ammissione di questa spesa si fanno due opposizioni: la prima, fatta nella Commissione del bilancio, si è che manca la strada, o quindi a taluno pare cosa straordinaria che ove non vi sono strade debbano costruirsi ponti; ma, signori, se noi consultiamo la storia dell'arte architettonica troviamo come i ponti abbiano sempre preceduto la costruzione delle strade, giacchè egli è evidente che la necessità consiglia di quell'arte cominciò a tener quelli argenti più di quanto possano esserle le strade.

Si è detto che è necessaria una legge speciale perchè sia fatta questa spesa; ma io non so qual valore possa avere questa obiezione; poichè, non è una legge il bilancio?

Adunque questo scrupolo legislativo mi pare tolto dalla natura stessa del bilancio. Se è evidente la necessità della costruzione di questo ponte sul fiume Coghinas, se in Camera vorrà badare alle spese anteriori che sono state fatte, al numero stragrande dei costosi materiali che vi stanno d'intorno, mi pare che abbia tanti argomenti validi per accettare questa spesa del ponte, così necessaria, così utile. D'altronde bisogna notare come sia questa spesa del fiume Coghinas che trova nel corso. Io non eredo che la legge del 6 maggio abbia un effetto retroattivo a danno delle opere che erano in corso prima di questa legge; il complemento al beneficio di quella legge consiste nel determinare che quelle opere che per essa

si trovasse sino ad un certo punto giunte a perfezionamento, che siano finite, giacché sarebbe un assurdo il dire: da una parte si aprano strade nuove e dall'altra si abbandonino costruzioni stradali già cominciate; o questo abbandonare non può riuscire che dannoso, non può produrre che dispiaceri.

Io ho troppe prove della benignità con cui la Camera ha voluto riguardare i patimenti della Sardegna, perchè non possa essere siero che sia sui numeri 36, 37, 41 e 43 vengano accettate le somme ivi stabilite, ma che eguale accettazione si abbia per la spesa del ponte di cui finora vi perirei.

ANONIMO. L'articolo della Commissione sopra le opere stradali della Sardegna contiene un ragionamento soffito, che quanto può parere illogico nella forma, tanto potrebbe essere pernicioso nelle conseguenze.

Esaminando la Commissione la categoria 16 nella parte riguardante le opere stradali dell'isola, dovette riconoscere due generi di spese, altre di manutenzione delle strade reali già fatte, altre di costruzione delle nuove che si vogliono fare; e rammentando le disposizioni della nuova legge sopra la organizzazione del sistema stradale dell'isola, dovette vedere che il credito aperto al ministro per lavori pubblici, d'un milione nel presente bilancio, era determinato per la costruzione delle strade reali accennato nell'articolo 5 della legge.

Posta questa differenza di spese o quella disposizione della legge, ciascuno avrebbe combinato che con quel milione si doveva pagare le spese di costruzione delle vie reali; quindi, che per qualunque spesa di costruzione nelle vie reali si doveva sostituire alle somme proposte nel bilancio il milione del credito aperto; ma per le altre spese mantenersi le somme che si vedono stabilite nel bilancio.

Ma altramente ragionò la Commissione, e senza tenere alcun conto della differenza delle spese di manutenzione a costruzione, senza rispetto alla chiara disposizione della legge propose che si cancellasse tutte le somme rispondenti alle opere stradali, e si sostituisse non solo per le spese di costruzione, ma anche per quelle di manutenzione il milione concesso.

Ho detto che se il regolamento poteva parere illogico nella forma le sue conseguenze potessero essere perniciose; perchè, diminuendosi la somma destinata per la costruzione di quanto volersi per la manutenzione delle altre strade reali, non solo sarebbe differito il compimento dell'opera, ma non si potrebbe compirla senza aprire dopo pochi anni un altro credito. Il che in altro aspetto vale quanto il dire che il beneficio che si è agitato e promette lo Stato da queste nuove strade non solo sarebbe differito, ma che dopo alcuni anni si riconoscerebbe la necessità di un nuovo provvedimento legislativo. Io parlo del vantaggio dello Stato, perchè questo fu principalmente riguardato dei legislatori, e non il vantaggio particolare della provincia, come si immaginano alcuni che hanno ristretta l'intelligenza quanto l'enfano.

La Commissione che in altre categorie ha guardato le cose nel sottile, in questa, dove si tratta delle proposizioni fatte per le opere stradali dell'isola, si è astenuta da ogni esame, contro il suo dovere: eppure mi pare che qualche cosuccia si sarebbe potuta ritagliare.

Io non ho potuto vedere i documenti che sono stati comunicati alla Commissione; ma per quello che concepisco con le reminiscenze su po' languide dei luoghi, mi pare che sia esagerazione nei numeri 41 e 43 di questa categoria.

Un'altra esagerazione mi par di vedere nel numero 36. Si tratta del ponticello di un fiume piccolo, si tratta del ristaurato d'una sua parte caduta, e mi pare troppo le lire 38,000. Può ben essere che io m'inganni su questa, ma eccadde spesso che si largheggi nei calcoli di stima.

Vengo alle questioni del ponte dei Coghinas, che rifatto interno si deve rifare di nuovo. E qui non lacerò una riflessione che or sorge nella mia mente.

Generalmente verso gli ingegneri che fanno opera esecutiva si usa la stessa indulgenza che si mostra verso i medici, i quali ingannandosi sulla natura del male somministrano non medicine che, per rinforzare le vitalità, l'opprime e le spegne. Ma se è difficile scoprire gli errori dei medici, è per avventura facile di riconoscere gli errori degli ingegneri, e sarebbe giusto di punirli del danno che cagionano allo Stato, o per negligenza, o per troppa confidenza nel capimastro, o per imperizia. Quando non vogliono o non possono servir bene è ragione che sieno dispensati o rimandati dal servizio.

Per la costruzione di questo ponte erano stabilite nel bilancio presente lire 85,000, o la Commissione le ha tolte, come pure tolse le lire 60,000 portate nel bilancio del 1849. In fede lo studio suo dei risparmi, ma non credo che in questo caso li consenta l'umanità.

Se la Commissione avesse avuto presente la statistica di quanti isoletti ogni anno periscono godendosi i rapidi fiumi, non certo che nel sentimento d'una generosa commiserazione avrebbe provveduto alla salvezza di tanti nomi nati, che un triste destino avrà a condurre nell'estremo pericolo.

Essendo grandissimo il numero delle correnti nelle stagioni piovose, essendo rarissimi i ponti, essendo incredibile la temerità che pare talvolta è scaturita da imperiosa circostanza, moltissimi sono i miseri che si affogano nelle acque. Si tratta di centinaia e centinaia che sono tolti alla società, d'un numero forse non minore del numero di quelli che periscono nel furore delle risse, o sotto i colpi codardi della premeditata vendetta nell'istituito licenza, che la polizia conferma non poter frenare accennando l'insufficienza delle leggi e insieme i legislatori, del troppo rispetto dei quali ai principi abusano i malvagi per opprimere i buoni.

Qui mi viene in mente che forse la Commissione non eredita che nel passaggio del Coghinas potessero occidere affatto sciagure; e quasi me ne persuado nel vedere che la medesima nella relazione sul progetto di legge (relativo alle spese straordinarie da sopprimersi nei bilanci passivi dell'esercizio 1849) proponendo la soppressione dell'allocatione notativi di lire 60,000 per lo stesso oggetto, qualifica torrente il Coghinas: veramente se esso fosse un torrente e passasse solo in alluvioni non sarebbe necessità d'un ponte, sapendosi che in quella provincia meridionale le piogge sono scarse, e che non piove che ben di rado per una talora giornata.

Ma questa opinione è ben innanzi del vero, essendo vero che il Coghinas è uno dei tre maggiori fiumi dell'isola, che ha un corso di circa 37 miglia italiane, e un bacino di circa 1300 miglia quadrate, un fiume che volge perenni le sue acque, né per molti mesi dell'anno permette ai Galluresi di valicarlo, altro che sul porto che essi dicono Scuffe.

Devo poi notare che da questa sola parte la Gallura commercia con le altre provincie dell'isola, o che però quando cresce tanto il fiume che non possa correre il porto dell'una all'altra sponde, allora è impossibile ogni comunicazione, o restano i Galluresi isolati.

Ma la ragione principale perchè la Commissione non approvò nessuna spesa per il ponte di Coghinas è questa, che

esso ponte non è parto di nessuna strada reale, o, come essa dice, non è né può essere traversato da una strada reale.

In prova di questo il signor relatore cita la legge sul sistema stradale dell'isola, dove tra i punti per cui passerebbero le strade reali non è fatto cenno del fiume Coglinas.

L'argomento però non mi pare di molto valore, perchè gli studi sulla grande strada orientale non essendo ancora completi non si possono fissare i punti per i quali essa passerà. Il procedimento d'una linea viaria mai si definirebbe sulla carta da persona non perita della topografia, ma si deve stabilire sopra il terreno, quindi dovrà avvenire che la strada orientale che secondo la legge deve passare in Garol a nei campi di Orotelli, passi altrove per una ragione più forte, la ragione della forma del terreno e la ragione dell'economia. La legge all'ingegnere nel tracciamento d'una strada attraverso regioni montuose non la può fare il Parlamento, ma la deve fare il terreno.

Posso dunque che il disegno della linea viaria orientale non essendo ancora fissato dagli studi dei periti non sia invariabile, dico che non è ben fondata l'opinione della Commissione che il Coglinas non possa essere traversato dalla strada reale. A me pare probabile che, misturandosi bene certe idee non ancora complete, apparirà necessario quello che la Commissione ora dice impossibile.

Le idee che dovranno maturare sono relative alla classificazione delle strade, la quale non mi pare molto difficile.

E se vi piace dirò in brevi parole il mio pensiero sul proposito.

Fra le molte linee viarie che sono tracciate sulla superficie d'uno Stato, ve n'ha come minimo una la quale possibilmente dritta tocca le sue massime estensioni e serve a tutte, o a quasi tutte le provincie per le comunicazioni ed esterne: si siffatta strada ben merita di essere qualificata massima, primaria, maestra, reale: ve n'ha delle altre che percorrono una o più provincie e metton capo nella grande strada maestra, servendo a tutti o a quasi tutti i provinciali; e queste possono essere appellate secondarie, provinciali: ve n'ha poi delle altre che percorrono il territorio di uno o più comuni a metton capo nelle strade secondarie, o nella stessa primaria, le quali si possono dire terziarie, consorziali o comunali.

Queste massime essendo, come pare a me, razionali, o togliendo le dubbiezze che possono insorgere nel dare a queste o a quelle linee il nome di strade reali, provinciali, comunali o consorziali, io spero che la Commissione ed altri vorrà ammetterla.

Ragionando con questi principi sopra la linea orientale, sarà facile di vedere se sia più ragionevole condurla a Terranova o al porto settentrionale della Gallura.

Se questa linea si vuol terminare a Terranova mascherà alle due condizioni delle strade maestre e reali, perchè non percorrerà l'isola della sua maggior estensione, a perchè non potrà servire a gran parte delle provincie per le comunicazioni ed esterne.

Egli è chiaro che non percorrerà l'isola nella sua massima estensione, perchè tutto il tratto della Gallura sino allo Stretto di Bonifacio non sarà percorso, ed è chiaro che non potrà servire ai commerci esteri, perchè non terminerà in uno sbocco commerciale, giacchè il porto di Terranova, ostruito nella sua imboccatura, vieta l'accesso talvolta anche ai piccoli battelli che peschino dove o tre piedi.

Per lo contrario se questa linea sarà tratta attraverso la Gallura, l'isola sarà percorsa in tutta la sua lunghezza: quella provincia estesa di 500 miglia quadrate profitterà delle

sue facilitazioni e si potrà avere vantaggio di quel littorale portuoso, di quel porto dove Nelson poteva soggiornare, porto commerciale, stazione sicurissima ai naviganti, porto eminentemente strategico nelle guerre marittime che possano avvenire, perchè indi si domini su tutto il bacino occidentale del Mediterraneo.

In conferma di questo viene ciò che fu fatto dagli antichi, i quali per favorire i commerci di tutte le regioni dell'isola con l'estero tracciarono la prima via centrale dal confine meridionale al confine settentrionale, dall'ampissimo porto di Cagliari, ova si commerciava con l'Italia meridionale, la Libia, l'Africa, la Maoritanica e l'Iberia, al porto di Tibus, dove si poteva commerciare con la Corsica, le Gallie, la Liguria e l'Etruria.

Mi si dirà che nell'itinerario delle provincie romana, detto volgarmente di Antonino, è notata una via centrale che finisce in Olbia, dove oggi è Terranova. Ma in verità questa strada non finiva in Olbia, sibbene la toccava proseguendo poi sino al porto di Tibus.

Come quest'altra strada maestra fu fatta per facilitare maggiormente i commerci alle regioni orientali dell'isola, già che la prima non era potuta condurre per il mezzo della terra a causa degli ostacoli insuperabili del terreno, così per lo stesso fine furono tracciate dal confine meridionale al confine settentrionale altre due strade lungo i fiumi. E pertanto mentre in questo tempo non volti che una strada maestra entri nella Gallura, allora ve ne entravano quattro, o dirò più veramente tre, perchè due di esse avevano un tronco comune da Olbia a Tibus.

PARLAMENTO. Mi permetta l'onorevole oratore che le gli osservi che egli si allontana dalla questione.

ANZANI. A me pare di non essermi allontanato, se proseguo a dimostrare che non ha detto bene la Commissione quando ha asserito che il fiume Coglinas non era e non potrebbe essere traversato da una strada reale.

Non andrò più lontano, a concludendo dirò che la strada reale che si vuol terminare in Terranova dove non possono approdare navi, dovrebbe cavalcare il Coglinas e percorrere la Gallura sino al gran porto del Patso, dove è un magnifico porto di commercio e di guerra.

PARLAMENTO. ministro dei lavori pubblici. Io nella antecedente tornata, io cui si parlò di questo bilancio, ho detto che la sola parte che mi pareva veramente che fosse conveniente di mantenere in questo bilancio, giusta le deliberazioni della Camera, ed in coerenza alle regole di buona amministrazione, erano le partite stanziate negli articoli 51, 52, 41 e 43, le quali tutta assieme non importano che sole lire 10,513, a queste io credevo si dovessero mantenere in bilancio specificatamente, perchè non imputabili sul milione, come spese le quali sono affatto relative alla manutenzione di tronchi di strada che sono già stati costruiti.

Quando la Camera ha fatto un assegno per le strade nuove ha anche indicato la lira di esse, e se la Camera vorrà sovvenirsi io domando allora appunto che fosse data facoltà al Governo di distrarre qualche parte di detta somma, onde erogarla, ove d'uopo, anche alle linee già costruite.

Questa proposizione fu considerata meno regolare così genericamente esposta; e, se ben mi ricordo, uno dei signori deputati, mi pare l'ingegnere Fagnani, propose di limitare questa somma (che sarebbe distratta dagli assegni fatti alle strade nuove, ed erogata nel mantenimento delle strade già costruite) a 100,000 lire; ma la Camera trovando ragionevole la fatta eccezione, escludeva la proposta dichiarando che si sarebbero fatti assegni diversamente espressi per quei

lavori che non riguardassero la costruzione delle strade nuove; avveniva poscia che il Senato opinò non solo che quell'assegno fosse esclusivamente assegnato alle strade nuove, che anzi giudicò opportuno di conoscere la via di approssimazione ed in preventivo l'ammontare della somma totale per cui lo Stato stava per vincolarsi, a questa fu determinata per 1,500,000 lire. Gli assegni sono dunque tassativamente fatti per le strade nuove, ed in guisa che dovranno succedersi sino al compimento di 8 milioni a marzo. In tal modo tutte quelle opere che leghono alla conservazione delle strade già costruite debbono figurare separatamente; e siccome queste quattro partite hanno veramente quest'ultimo carattere, non mi per dunque che vi sarebbe né ordine amministrativo, né coerenza nelle deliberazioni antecedenti della Camera, né economia, qualora le medesime fossero imputate sui milioni.

Dico che non vi sarebbe economia; imperocché essendosi assegnato il milione, e facendosi gli assegni successivi sino alla concorrenza di 8 milioni e mezzo nell'interesse dei lavori delle strade nuove, quando alcuna parte di detta somma ne fosse distratta il Governo si troverebbe a sua volta obbligato di chiederne la reintegrazione.

Per queste ragioni io insisterei presso la Camera perché queste partite, le quali non eccedono di molto 10,000 lire, siano in bilancio conservate.

Quando al ponte di Coghinas io penso che non sia più il caso di discutere se le linee stradali debbano o no passare per la Gallura, mentre ciò è già stato determinato da una legge. Egli è vero che il ponte di Coghinas nella condizione attuale delle cose non potrebbe essere riguardato come un'opera che cada a carico dello Stato, e dovrebbe annoverarsi fra quelle per le quali la Camera stabilì di conceder annuali di suo tempo, quando, cioè, saranno determinate le linee delle strade provinciali, a quando saranno concretati e presentati i progetti relativi a quelle opere; ma non si può tuttavia negare che quest'opera non sia in condizioni affatto eccezionali, e sono queste. Il ponte di Coghinas cade sopra uno linee che era veramente determinata come strada provinciale dalla legge del 1831, e tutti sanno che d'allora la poi i diversi tronconi di strada che furono eseguiti sulle linee da quella legge determinate, furono posti a carico dello Stato, perché la stessa legge li stabiliva a carico del tesoro della Sardegna. Siccome dunque furono fatti alcuni altri tronconi di strada, anche di notevole estensione, come sarebbe quello da Cagliari ad Iglesias, quello di Bosa ed altri, così era stata, e cogli stessi principi, appaltata ed intrapresa la costruzione del ponte sui Coghinas, e assai ancora la relativa impresa. Il lavoro si è fatto cessare, ma le cose non sono ancora definitivamente accomodate coll'appaltatore. Questa è dunque un'opera che deve riguardarsi fra quelle che lo Stato aveva già assunte a carico suo. Per queste condizioni speciali mi pare che il soggetto del ponte di Coghinas meriti dal Parlamento uno speciale riguardo. Debbo anche notare alla Camera che il primo progetto fatto è quello stesso sul quale si stanno eseguendo i lavori; che è forse troppo dispendioso, e tale pur esso da non presentare convenienza di adozione; ma per altra parte osserverò pure che vi è una quantità di materiale a disposizione, vi sono le case di ricovero da conservare, vi sono i costi da aggiustare coll'appaltatore. Quindi a parer mio bisognerebbe lasciare all'amministrazione pubblica che ha fatto il contratto, e che per conseguenza è responsabile verso lo appaltatore, una certa latitudine per compiere questa cosa.

Io però confido che si possa con economia e con un poco diverso restringere di molto la spesa, consideri inoltre che, con residui che mistono per altre provincie, del

quasi poi darò conto più specificato alla Commissione, o con una parte, se non con tutto l'assegno portato nel 1849, per questo riguardo si potrà provvedere al compimento dell'impegno che già si era assunto lo Stato, se non precisamente secondo quel progetto, in un altro più economico. Peraltro la crederei che si possa escludere questa partita, salvo a dissentire la condizione del ponte in modo più diffuso quando verrà impressa la discussione del bilancio del 1849.

Mi riassumo dunque dicendo che di tutte queste categorie io domanderò solamente che mi siano conservate quelle 4 partite che ho detto importare lire 10,500.

PRESIDENTE. Le 4 partite sono...

FALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Sarebbero i numeri 31, 33, 41 e 43.

PRESIDENTE. Il numero 31 è una spesa nuova.

FALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. È un lavoro sulla strada reale già esistente, è una riparazione ad un fuso.

SANTA ROSA V., relatore. Quanto alle quattro partite che il signor ministro vorrebbe mantenere oltre all'assegnamento del milione, io ho osservato, prima che il ministro fosse nella Camera, come la Commissione vi aderiva; in conseguenza non mi rimase altro ad osservare.

Mi compiacio poi nel vedere che oggi il signor ministro, meglio informato sul ponte Coghinas, sia venuto nell'opinione che io aveva manifestata nella precedente tornata, cioè che questa questione dovesse trattarsi in occasione della spesa straordinaria da sopprimersi sul bilancio del 1849, e difatti fu in quella legge che la Commissione trattò quest'oggetto.

Faccio osservare che questo ponte, appaltato dapprima in 95,000 lire, tiene già e questo riguardo l'amministrazione la somma di 70,000 lire disponibile sugli esercizi 1847 e 1848; dunque non vi ha punto a dubitare che quando anche non si ammetta la somma nel bilancio del 1850 per quel ponte, quando la Camera lo volesse ammettere, vi sarebbe una somma sufficiente per soddisfare alle spese di manutenzione del medesimo.

Mi dispenso dal dimostrare alcuni errori di fatto che furono allegati in rispetto a questo ponte; quando la Camera adottò la proposizione del ministro, cioè di eliminare questa somma da questo bilancio e di portarne la discussione a quello del 1849, mi riservo per allora di dare alcuni chiarimenti.

SPANO G. M. La Commissione per organo del suo relatore addusse due motivi per eliminare dal bilancio tutte le spese ivi contemplate nella categoria 16 per le strade della Sardegna. Essa considerò questi lavori ed appartenenti alle strade reali, o ad altre strade, ed invocando l'autorità della legge del 6 maggio, giudicò i primi doverli fare col credito straordinario d'un milione decretato in quest'anno per tali opere, gli altri con poteri imputare a carico del bilancio dello Stato, perché debbono costruirsi dai territori interessati, né tampoco poter questi aver diritto agli annuali sussidi, qualora non venga ciò determinato per legge speciale. Ecco in complesso le ragioni sulle quali fondava la Commissione le sue determinazioni.

Io mi permetterò di analizzare paritariamente, e tanto più in quanto che avendo in fatto parte della Commissione sulle strade di Sardegna non la lettera solo, ma lo spirito ancora concesso della legge; ed è appunto a questo spirito che io richiamo l'attenzione del signor relatore.

Le spese che il Ministero proponeva per le opere stradali nel bilancio del 1850 si riferiscono a quattro distinti generi di lavori:

- 1° Riparazioni e manutenzione delle strade ultimata;
 2° Ultimazione delle strade incominciate ed ognora portate nei bilanci;
 3° Apertura di nuovi tronchi di strade;
 4° Nuove opere non appartenenti alle strade reali.

Che la manutenzione delle strade non possa cadere a carico del credito straordinario, il signor ministro vi ha dato nella tornata di venerdì, e chiunque conosca appena l'andamento di questo servizio può facilmente persuadersene: di tal natura sono le spese indicate agli articoli 55, 51 e 52 del bilancio, lo credo che il Ministero non poteva, ed doveva queste spese portare fra le straordinarie, appartenendo esse al servizio ordinario.

Le riparazioni di strade esistenti non potrebbero neppure esse venir imputate a carico di un credito stanziato per l'apertura di nuove strade; sarebbe un' anomalia che spender si dovesse la riparazione all'esistente una somma destinata alla costruzione di strade nuove, poiché ciò falserebbe lo spirito e lo scopo dello stanziamento. E qui mi giova ricordare alla Camera la discussione che ebbe luogo nel suo seno quando si votò la legge sulle strade della Sardegna: il signor ministro nell'articolo 12 del suo progetto stabiliva che potesse dichiarare qualche parte dell'assegno per le nuove strade « per riparare guasti straordinari che si manifestassero in qualche posto delle strade regie attuali, od a recar qualche urgente miglioramento » ecc. Si discusse a lungo, si voleva restringere a 300,000 lire tale autorizzazione; posto però tale articolo ai voti la Camera lo rifiutò, decretando per tal modo che nella del fatto assegno dovesse diramarsi in opera che l'apertura delle nuove strade non concernesse. Quindi era intenzione precisa della Camera che lo stanziamento non avesse altra destinazione se non se quella di compiere la rete di strade reali prefissa dalla legge. Il voler dunque imputare le spese di riparazione al fatto assegnamento è evidentemente contrario al precedente voto della Camera, e quindi politicamente ed di ciò proporre la questione pregiudiziale; a tale categoria appartengono gli articoli 51, 52, 53 e 57 del bilancio, nei quali devono quindi di sua natura figurare indipendentemente dall'assegno fatto alle nuove strade.

Devo le manutenzioni e le riparazioni alle strade reali esistenti viene l'ultima delle strade incominciate; qui la questione diventerebbe alquanto oscura e compilata se non si avesse il lume del precedente nell'esame della legge sulla strada della Sardegna. Io prego la Camera a ricordare che il signor ministro dei lavori pubblici proposero dichiararsi reali le strade da Cagliari a Porto Torres già ultimata, da Cagliari ad Iglesias, e quindi a Porto Sussu, di cui 34 chilometri ultimati, e 35 da costruirsi a nuovo; la strada da Moastir a Sasuel con 58 chilometri aperti e 70 da aprirsi; quella da Bosa a Macomer che dava per ultimata; quella da Macomer ad Orroli per 93 chilometri, tutta da aprirsi; quella da Alghero a Torralba ultimata; e finalmente quella da Torralba a Terranova da aprirsi per intero e della lunghezza di 53 chilometri. Così egli calcolava una nuova costruzione di 375 chilometri di strade reali, e domandava perciò un credito di 6 milioni.

Osservi la Camera che il 25 chilometro della strada d'Iglesias erano compresi tra questa città e Porto Sussu, e che quindi il signor ministro considerava come ultimata la strada da Cagliari ad Iglesias; considerava pure come ultimata le strade da Bosa a Macomer e da Alghero a Torralba, come è facile il convincersene dall'esame del progetto d'annesso al suo progetto di legge. Eppure non ignorava il signor ministro che tali strade non erano state a compimento e che

contratti esistevano per la loro finale ultimazione. Evidentemente il signor ministro considerò tali contratti come un fatto compiuto, e calcolò far fronte ai medesimi colle somme stanziata in bilancio agli articoli 33, 56 e 57, e tale fu pure l'arrivo della Commissione che esaminò il progetto di legge, come l'onorevole signor relatore Santa Rosa, che fu pure relatore di quella, potrà facilmente testimoniare. Sopravvennero quindi le proposte della Commissione, per le quali facendo metter capo la strada d'Iglesias al golfo di Palma, se ne aumentò la lunghezza di circa altri 30 chilometri, e fu decretata la strada da Cagliari a Terranova per una lunghezza di oltre a 170 chilometri: insomma, 300 e più chilometri si aggiunsero al primitivo progetto del Ministero; in questa conformità fu votata la legge dalla Camera la prima volta, e fu quindi la medesima sottoposta alle deliberazioni del Senato, il quale credette dover fissare un limite allo stanziamento decretando la spesa totale in 8 milioni e mezzo di lire. Non volle però il Senato procedere in questa determinazione così di leggieri, ed invitò il ministro a dichiarare se con tale assegnamento potesse egli condurre a compimento le strade suddette. Indubbiamente la risposta affermativa del signor ministro era basata sulla considerazione dei risparmi che le imprese avrebbero potuto portare, sul prezzo d'istinto, e della economia che risultar potrebbero in molte località ai precedenti suoi calcoli: non poteva però il signor ministro ammettere un aumento di lavori, comprendendo quelli che egli aveva già portati nel bilancio del 1880 e quelli che probabilmente si proponeva di portarvi nei bilanci successivi. Indipendentemente da tali lavori, i quali non erano stati considerati, né dal Ministero nelle sue proposizioni, né dalla Commissione nelle sue aggiunte, vi sono, giusta la precitata legge, 475 chilometri circa di strade reali da costruire; ed io non so come il signor ministro abbia potuto contentarsi dell'assegnamento di 6 milioni e mezzo che fanno rivoltare il prezzo del metro corrente delle nuove strade a lire 17 o centesimi 97 circa, anzi che poter supporre che egli abbia voluto aggiungere quelle spese che ancora si richiedevano per la totale sistemazione dei tratti di strada da lei considerati come ultimati.

Signori, se la legge del 6 maggio ha da essere eseguita, ella è cosa impossibile il portare a carico del credito straordinario la benché menoma spesa che alla costruzione dei decretati 475 chilometri non si riferisca: la difetto il voto del Parlamento si ridurrebbe ad una pura e semplice ostentazione verso la Sardegna (umori e denegazioni). E ne sarà reso impossibile lo scopo prima di porvi mano, ciò che non è sicuramente nel desiderio della Camera. Siedo il signor ministro, siedo il signor relatore della Commissione a dimostrare il contrario, il mio ragionamento essendo fondato sulle cifre, e le cifre non ammettono interpretazioni.

Credo dunque aver dimostrato ad evidenza che gli articoli 55, 56 e 57 del bilancio devono rimanervi, e non possono le loro somme imputarsi al credito straordinario d'un milione.

Nè mi si opponga la lettera della legge, poiché noi che la facciamo ne conosciamo il vero valore, e dobbiamo applicarla senza punto fermarci all'intelligenza letterale. Il Parlamento volle, e signori, che la Sardegna fosse dotata di 860 chilometri di strade reali; e siccome di questi 860 si dicevano ultimati, stando i fondi necessari per la costruzione dei rimanenti 475. Ecco in poche parole il vero senso della legge; ecco come deve essa esser intesa, non seguendo il significato delle parole. E qui mi occorre ancora ricordare alla Camera che gli articoli vitali della legge vennero in certo modo im-

provisori dal signor relatore della discussione; ed ognun sa che le produzioni estemporanee non sono d'ordinario le più felici. Senza di ciò non avrebbero fatto il controsenso di classificare nel 5° articolo le strade reali della Sardegna, comprendendovi le strade costruite o quelle da costruirsi, e venir poi preservando nell'articolo 8 che per l'apertura di queste strade sarebbe fatto un annuo assegnamento. Stando alla lettera della legge dovevano costruirsi tutte a nuovo, ciò che sicuramente non poteva cadere in mente ad alcuno. Or dunque, se lo spirito della legge evidentemente non contempla che i 475 chilometri da aprirsi di nuovo, perchè vorremo noi che facciano la legge torcere il senso e far servire il fatto assegnamento a tutti i bisogni delle strade reali, senza distinzione tra nuove e vecchie, tra costruzioni e riparazioni? Per essere conseguenti a noi stessi dobbiamo dare il vero significato alle nostre stesse parole, il significato col quale le abbiamo adottate.

Lo stesso giudizio portar non potrei dell'articolo 40, il quale evidentemente si riferisce alla nuova rete stradale, e quindi non può trovar luogo nel bilancio, ma dev'essere sopportato dal reddito straordinario di cui fa parte integrante. Giusto quindi io trovo che tali 110,000 lire siano tolte dal bilancio, come proponeva la Commissione.

Rimane in ultimo a parlare dei lavori al ponte sul fiume Coghinna, di cui agli articoli 38 e 39 del bilancio. Dopo quanto ne dissero in proposito nella tornata di venerdì il signor ministro dei lavori pubblici, il regio commissario e gli altri oratori che mi precedettero, sarebbe opera perduta il voler dimostrare come queste spese devono rimanere quali furono stanziaste.

Io chiuderò il mio discorso lottando che ad eccezione dell'articolo 40 di questa categoria, siano mantenute nel bilancio tutte le spese riguardanti le opere stradali in Sardegna. Farò inoltre vivissima istanza al signor ministro dei lavori pubblici, perchè non ponga indugio nel nominare la Commissione che stabilir deve sulla classificazione delle strade non reali: vi sono province che non possono più a lungo stare nella stato attuale, e tra le altre la provincia di Cagliari che lo rappresenta, nella quale l'apertura delle strade di Cagliari e di San Lussurgiu sono assolutamente vitali, o per la prima delle quali il solo comune di Cagliari ha già speso oltre 300,000 lire. Inisterò esortando perchè negli anni successivi voglia stanziare la bilancia le spese necessarie all'ultimazione delle strade d'Alghero, di Bosa e d'Iglesias; e particolarmente per la sistemazione del ponte di Bosa sul Temo, il quale trovandosi in tale stato da non permettere il passaggio delle vetture, a per cui quella strada non può giungere fino alla città.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io faccio osservare al precipitante che ora non si tratta più di discutere né sulla legge che lo ha proposto, né sulle discussioni che già si fecero alla Camera, si tratta semplicemente di applicare la legge fatta.

Dirà poi che eredo che mi ingannasse dicendo che io aveva commesso un così grave errore valutando la strada nuova a 11 lire al metro; io eredo che le strade che ho proposte sono per lo sviluppo di 470 chilometri, ed 8 milioni e mezzo distribuiti per 470 chilometri fanno 18 lire circa il metro e non 11 come credeva il precipitante.

Quarta è l'unica cosa che io voleva osservare, perchè in tutto il resto, ripeto, quando ci concentriamo all'adempimento della legge che è già stata sanata non pare che vi sia altro da dire.

Quanto poi alla Commissione soggiungerò che è vero che

mi corre l'obbligo di istituirla, come è vero del pari che ancora non l'ho istituita, ma io non potrei di ciò render conto alla Camera se non tedandola colla narrazione delle difficoltà che sono sorte, e per la scelta delle persone, e per il numero, e per la posizione della Commissione, difficoltà che spero fra breve di poter sciogliere.

SENATE. Se non erro, parmi poter affermare che la Commissione, il Ministero e la Camera siano tutti d'accordo nel ritenere che le strade di Sardegna decretate colla legge del 6 maggio siano da qualificarsi fra i lavori nuovi.

Or dunque io eredo sia conseguentemente necessario passare alla discussione degli articoli, ad in quell'occasione, quando la Camera avrà visto i lavori portati in questa bilancia siano di quelli compresi nei nuovi che la Camera ha decretato doverli mantenere, essa passerà oltre; se questi sono di quei lavori che non sono contemplati nella legge come nuovi, allora la Camera emetterà il suo voto le proposte.

PRESIDENTE. Adottando adunque il parere emesso dall'onorevole Serpi, a cui parmi che nessuno voglia contraddire, comincerò per porre al voti l'articolo 51.

Art. 51. Ristovimento in pietre a secco delle sponde dei fossi portatori in vicinanza di Monistral, lire 2512. Il Ministero domanda che questa somma sia conservata, e la Commissione vi assente.

(La Camera approva.)

Art. 52. Costruzione del selciato nel fondo dei fossi a sopra le quattro traverse agli accessi della strada, lire 987. Quest'articolo dietro la proposizione della Commissione, assentendo il Ministero, rimarrebbe soppresso.

SENATE. Io domanderò la conservazione di questa spesa perchè essa è evidentemente già compresa nella strada che esisteva prima, e non ha nulla a che fare colle nuove strade.

PRESIDENTE. Il Ministero domanda la conservazione degli articoli 51, 52 e 53, ecc.; quest'articolo 52, secondo il voto espresso dalla Commissione, rimarrebbe soppresso.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io devo dire che ho trascorso senza prestarvi gran attenzione a quest'articolo, perchè trattavasi di una piccola somma. E però vero che questa spesa esisteva già, nè potrebbe considerarsi come nuova: vi sarebbe del resto una piccola riparazione a farsi al fosso della strada già esistente. È una somma di 987 lire che mi è trascorsa nell'esame della partita, a mi sembra regolare assai che sia conservata.

PRESIDENTE. La Commissione aderisce?

SANTA ROSA TRODORO, relatore. La Commissione non può deliberare sul merito di questa spesa perchè non si produce alcun progetto o relazione che ne provasse la necessità: devo quindi mantenere la soppressione proposta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Metto dunque al voti la soppressione dell'articolo 52.

(Non è approvato.)

Metto al voti l'articolo.

(È approvato.)

Art. 53. Strada provinciale d'Iglesias. La Commissione ne propone la soppressione, il signor ministro vi assente.

SENATE. Io domanderò al signor ministro se nel suo progetto dei 375 chilometri di nuove strade a farsi egli abbia compreso anche il tronco già esistente tra Iglesias e Cagliari, poichè io trovo qui al 3° numero che questa strada aveva 53 chilometri già fatti a 35 chilometri da farsi.

Ora la distanza tra Iglesias e Porto Torres essendo dieci-

samento di 35 chilometri, ne viene che egli considerava come compili 34 chilometri da Iglesias a Cagliari, isonde questa 250,000 lire portata come spese in corso sono precisamente per il tratto tra Iglesias e Cagliari. Per questi motivi lo pregherei il signor ministro a voler dichiarare se costese spese siano state da esso comprese anche del suo nuovo progetto, giacché altrimenti gli 8 milioni e mezzo non potrebbero forse esser ancor bastevoli.

PALESCAPA. ministro dei lavori pubblici. Io non ho altro a rispondere se non che questa è una di quelle linee che entrano nelle strade reali determinate dalla legge, per le quali è assegnato un milione, che oltre ad un milione non si potrebbe regolarmente domandare, poichè in questo caso ne avrei giustamente un rifiuto.

PRESIDENTE. Metto al voti l'articolo 53 di cui la Commissione domanda la soppressione.

(La Camera approva la soppressione.)

Art. 54. Ricostruzione della parte distrutta del ponte all'ingresso del villaggio di El-Mas.

Se nessuno domanda la parola, metto al voti la soppressione di quest'articolo, giusta la proposta della Commissione.

SPANO R. M. Domando la parola.

Faccio osservare che qui si tratta evidentemente di una riparazione, attesochè una parte del ponte fu portata via, per il che è d'uopo di rifar questa parte distrutta. Siccome questa è una riparazione, mi pare che non debba esser a carico del bilancio straordinario.

PRESIDENTE. Metto al voti la soppressione dell'articolo 54.

(La Camera approva la soppressione.)

Art. 55. Alzarici di ghiaia tra il villaggio di Torralba e Porto Torres (contratto 36 settembre 1843), lire 3171 35.

Questo è uno degli articoli proposti dal Ministero e dalla Commissione per essere coeservati. Lo metto quindi ai voti. (È approvato.)

Strada provinciale d'Alghero. — **Art. 56.** Costruzione della casa di ricovero denominata di Sareda, a riparazioni a quella della di Scala-Cavalli, lire 17,791 79.

Questo è uno degli articoli che la Commissione propone di sopprimere col consenso del Ministero.

BULAS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BULAS. Ripeterò, come ebbero l'onore di dire alla Camera, che questa spesa appartiene piuttosto a manutenzione che a costruzione, e che sebbene al bilancio intitolata sia come riguardante strada provinciale, pur la è veramente strada reale, giacchè fu tale dichiarata col legge 6 maggio.

Rinnovo perciò la mia preghiera perchè sia accettato quest'articolo.

PRESIDENTE. Metto al voti la proposizione della Commissione per la soppressione dell'articolo 55.

(La Camera approva la soppressione.)

Art. 57. Costruzione di parapetti in varie tralle salinarie a specialmente nella salina di Cuccina, lire 7837 04. La Commissione col consenso del Ministero propone la soppressione di quest'articolo.

Pongo ai voti la sua soppressione.

(La Camera approva.)

Art. 58. Costruzione del ponte sul fiume Coghinas, lire 85,000.

NANTOLUNGA. Signori, molto si è parlato nel posto Coghinas e dopo tutte le velleitè e giuste ragioni che con tanta chiarezza vi espose l'onorevole signor ministro dei la-

vori pubblici sull'equità e necessità estrema di conservare sul bilancio la somma di 85,000 lire per la costruzione del ponte sul fiume Coghinas, e che la Commissione ingiustamente aveva rigettata, poco mi resta a dire; tuttavia credo necessario, e perciò mio dovere, per ben illuminare la Camera dire qualche parola ad un tal riguardo.

Dal 1846 che dietro a replicatissimi richiami di quei popoli che pagano il contributo ponti a strade fin dal 1783, e ponti e strade non hanno... Dietro alla molte vittime perite in mezzo ai pantani e trasportate dalle acque ivernali, venne decretata la costruzione di un tal ponte siccome di assoluta necessità, e per riparare a tanti mali, a per facilitare il passaggio a tanta povera gente che vive trasportando d'uovo in altro comune le sue derrate; dal 1846, se non erro, che stretto noi contrito il Governo con l'imprenditore Vittorio Foga, si diede mano all'opera, preparando tutti i materiali necessari, fabbricando case io vicinanza del sito ove s'intende costruire il ponte per accogliere gli operai, onde prontamente recarsi lì tutto alla debita perfezione, come il Governo desiderava, se non l'avrebbe distrutto la guerra dell'indipendenza italiana. E come adunque si potrà menar buon questo arbitrato divisamente della Commissione di eliminare cioè la 85,000 lire stanziati sul bilancio ora in discussione? Para, permettetmi che le dica liberamente, pare che si voglia sempre aggravare la mano sulle più misere provincie.

La Gallura, il più povero distretto della Sardegna, la Gallura che più sfortunata e meglio guardata fiorirebbe sommamente per le sue industrie al commercio, la Gallura non la curate nel nuovo sistema stradale, ed io lei forzato a ritirare la mia linea di aggiunta lo quella occasione per evitare di perdere tutto, e così le feste subire la più crudele delle ingiustizie; ed ora per compiere l'opera della sua distruzione se si vuole togliere quanto il Governo assolate le decretava della massima importanza: Ma questo che mai debbe dirsi? Per non usare altre parole lo esaminerò impolitico, perchè certo torna bene allo Stato di porre le provincie tutte in un egual equilibrio, a non permettere che alcune alcune privilegiate, altre dannate affatto ad un fenestò abbandono impolitico, perchè per stringere i comuni a pagare debbono porre le istate di poter farlo; a voi togliendo modo di costruirne il ponte, per molti mesi dell'anno continuale a rendero inerti moltissimi viandanti galluresi, impedisce lo scambio delle derrate, continuata a disanimare gli industriali, protrae le case della nostra miseria e private tanti padri di famiglia del mezzo unico di provvedere ai propri bisogni. E quale meraviglia che uomini così fatti, stretti a pagare, commettano gli eccessi che bene spesso dovremmo lamentare, ed oggi più che mai lamentiamo? Facilitategli i mezzi d'acquiescere, e daranno volentieri al Governo quanto devono; impolitico perchè questo fatto serve a vieppiù disgiungere gli animi feracmente disdegnati per la tollagità linea stradale, dalla quale oiano ora in maggior diritto e necessità di doverla consegnare che le provincie di Gallura ed Anglona. No, non devono levarsi quella migliaia di lire; tutto si deve anzi fare perchè quel ponte venga quanto prima costruito. Chè se arderete nel fatto proposto dalla Commissione, commetterete un'altra ingiustizia, e di più un errore: voi disperderete il già fatto. Se aspettati il tempo che costruisca a spese della comune, avete bell'agio a lusingarvi, questo tempo non verrà mai. Costringe una volta disingannarsi; è tale la condizione della Gallura che non può essere peggiore. Qualche parte dell'isola ora ancora concorre l'attenzione del Governo, passeranno molti e molti anni prima di riversarsi, e che cosa divarà se si prosegue a questo modo a privarla fin

anche di quello che non seppe disconoscere l'assolutismo. Io non posso, io non devo assolutamente convenire nel senso della Commissione, siccome non può chiunque conosca l'importanza di quel ponte, i pericoli che corrono molti lafaleci nell'invernale stagione, il danno che deriva a quei comenti dall'impedita comunicazione, la misera loro condizione, come ancora i denari spesi per preparare i materiali occorrenti, e la impossibilità che tuttora esiste di finire di costruirsi senza l'opera del Governo.

Io quindi concludo che, fatto sicuro dalla saggezza e rettà giustizia della Camera nello stabilire un bilancio le spese ad opere di pubblica utilità a necessario allo Stato, non che nei veri diritti che militano per la costruzione del ponte sul fiume Coghinna a spese del medesimo Stato, ed infine altresì assicurato nella tornata del 10 con singolare cortesia dal relatore della Commissione, l'onorevole signor Di Santa Rosa, del vivo interessamento che porta per il benessere e progresso della Sardegna, egli desidero che una proposta che ha fatto di eliminare la somma di 85,000 lire dal bilancio; così egli confermerà quel che asseriva quando era alla testa della sarda amministrazione, che cioè il ponte sul fiume Coghinna, oltre essere una preta giusta la costruzione di quel ponte, era una delle prime opere necessarie in Sardegna; la Camera, io mi confermo nella certezza, voterà l'infiera somma portata sulla categoria 16 del bilancio ora in discussione per la costruzione del poc'anzi menzionato ponte.

Credo poi che la Camera non conosca che la miglior stagione per intraprendere la costruzione di quel ponte cada nel mese di ottobre, a non si potrebbe lavorare in quel stile che sino a tutto maggio per essersi l'aria assai cattiva, quindi se non la stanzia nel presente bilancio 1850, si perderà il tempo per lo meno d'altro anno innanzi. Prego adunque la Camera di volere votare la somma quale si trova nella categoria sedicesima.

ASPERSIONE. Il ponte di Coghinna mette la Gallura in comunicazione con la parte occidentale della Sardegna. La mancanza del ponte è sentita per il fatto delle famiglie che piantano i diazati che ogni anno in quel fiume annegano. Il ponte di Coghinna è di prima ed assoluta necessità, è di massima premura. Troppo fu colpita la Gallura scartandola dal beneficio delle strade reali. È perciò contristata, e con ragione. Provincia vasta ella è, chiara per nobilissimi ingegni, interessante per moltissime famiglie disseminate in stadi per le foreste. Nina forestiere visita mai la Sardegna senza passare in Tempio ed in Gallura. Debi fare, o signori, che il dolore del Galluresi per la mancanza di strade reali non sia ascerbato dalla mancanza di denaro per finire il ponte di Coghinna: io voto per la conservazione di questa categoria.

SANTA ROSA T., relatore. Se potessi dar retta al sentimento del mio cuore piuttosto che al mio dovere, io certamente sarei il primo a votare l'allocazione di questa somma, e non avrei molta difficoltà a vari stabilimenti proposti. Ma ho il coraggio del mio dovere, e lo adempirò; ma credo dover ripetere quanto già osservava il signor ministro dei lavori pubblici, che cioè non trattasi per ora di fare una legge, ma di applicarla. Ora la legge si oppone alla proposta allocazione del ponte sul Coghinna nel bilancio del 1850. Avea proposto ed il ministro aveva acconsentito che questa discussione si portasse in occasione dei bilanci del 1849; ma poiché si insiste dagli onorevoli propinatori ande ne venga altrettanto discusso il merito, mi farò a dare alla Camera alcuni chiarimenti ed i motivi che mi inducono a chiederne la soppressione.

Conviene ritenere che questo ponte fu appaltato nel 1846, e doveva attraversare una strada che non esiste ancora, e che potrà passare poi, quando si faccia, in altre località. Si trattava in allora di assicurare un passaggio essenzialmente agli interessi dell'Angiana ed al commercio fra le città di Sassari e di Tempio. Questo ponte, ripeto, veniva appaltato allo spiarare del 1846 nella somma totale di lire 95,890. Si stanò nel bilancio del 1848 la somma di lire 60,000 per la costruzione di questo ponte. Questo doveva avere una luce di 34 metri, quando si venne a riconoscere che questa luce era insufficiente, che alcuni prezzi già fissati nel capitolato dell'appalto erano stati tenuti troppo bassi, e che quindi l'appaltatore non avrebbe potuto intraprendere i lavori senza perdita. Si aumentò la luce del ponte a 36 o 37 metri e si aumentò il prezzo dei lavori già appaltati. Dietra questo aumento la spesa fu portata a lire 156,500 66. I lavori si incominciarono in principio del 1847, si ripresero in fine di quell'anno, e si proseguirono sino al 13 gennaio del 1848. In quell'epoca una spalla di quel ponte che si trovava in costruzione rovinò. I lavori d'altra in poi si sospesero, ma si fecero fare però altri lavori, non per costruzione del ponte, ma per riunire quei materiali o porli al riparo d'ogni maggior deperimento, a si ordinò all'ingegnere di fare la contraddittoria l'estimo di questi materiali, il quale risulò a 51,000 lire incirca.

In allora gli ingegneri invitarli a spiegarsi sulle cause di quella disgraziata rovina del ponte dichiararono diversi attribuire alla località, non al difetto del progetto e dell'esecuzione, e dichiararono esser cosa impossibile lo proseguire quei lavori secondo il progetto che si trovava in corso d'esecuzione, e doverli riformare il progetto. In allora lo stesso come intendente generale incaricò l'ingegnere della provincia di Sassari di far quel progetto, o questo fu compiuto, a fu ammoniare questa spesa a 250,000 lire incirca. La relazione di quell'ingegnere termina colle seguenti parole:

« Ora che parmi aver dato le principali spiegazioni sul progetto del nuovo ponte la data d'oggi, non mancherà di far riflettere come in vista della località scabrosa, molto obbligata, disposta a guisa di ampia burrone, che quasi deesi considerare senza fondo stante l'acqua che sempre esisteva a straordinaria altezza, come irrazionevoli di gettararvi l'imponente e sollevato arco di 56 metri di luce, a di stabilire previamente sicuro a solidissimo ponte di servizio, abbiasi a tanta ragione a qualificare simile opera ardua assai e di difficile esecuzione, e che senza la più provetta esperienza e somma abilità degli artisti, degli assistenti ed in particolare del capo costruttore meccanico, che dev'essere assolutamente di prima sfera, avvi a dubitare molte potesse sotto dell'opera; quindi la regia amministrazione dovrà bene accettarsi dell'abilità intrinseca dell'imprenditore e dei capi artisti, a ripeto, più di tutto del costruttore meccanico se non vorrà avvenirne ingenti somme e porre in pericolo la vita di molti operai.

« Egli è innegabile che bene si presta la località in discorso allo stabilimento d'un ponte sospeso in ferro: simile idea non può non concepirsi allorché non si presenta sulla faccia del luogo, ed io mi vi sarei appigliato fin da principio se in foglio della cessata regia segreteria di Stato per gli affari di Sardegna 13 luglio 1841, n° 8568, cioè in quando mi si commetteva il primo progetto dell'edificio, non ne avessi avuta espressa proibizione con le parole: *Ritenui poi all'idea di proporre il detto ponte in ferro ed in legno.* »

Contemporaneamente alla trasmissione di questo progetto al Ministero in principio del 1849 si intraprese dall'istesso

una liquidazione concernente la contabilità dei lavori eseguiti dall'impianto a questo riguardo. Se non erro, in somma da lui chiamata non eccedeva in lire 30,000.

La Commissione in occasione del bilancio, non dal 1890 ma del 1889, prese a considerare il merito di questa questione, e posto mente ai fatti che vi esposti, la risolvetta nel seguente modo. Quanto alla somma cui potrebbe ancora pretendere l'impianto, riconosceva più che sufficienti i residui 1847 e 1848, quindi respinge una nuova allocazione e quel riguardo; quanto poi alla spesa necessaria per la ricostruzione di un ponte sul Coglinas, la Commissione, fra gli altri, nel lucido di esprimere nella relazione la motivazione che non fu dal propinquo citato, sebbene da citare gli altri; si esservi cioè che non conveniva ora di allargare somme anche a titolo di sussidio per la costruzione di questo ponte in quanto che non era ancora ben deciso il sistema più conveniente da adottarsi per questa costruzione, e che anzi dallo stesso autore del progetto era l'attuale progetto dichiarato di dubbia riuscita, e non era stata dal Congresso permanentemente approvata in linea d'arte.

Opinò adunque che ora fosse il caso di concedere un sussidio a questo ponte, non si sarebbe potuto se non dopo che il Ministero avesse presentato un progetto compiuto ed approvato; in allora la Commissione sarà solo in grado di premettere una proposizione esplicita, e la Camera di deliberare dietro basi certe. Si vede da tutte queste che la Commissione ha esaminato e discusso il merito di questa allocazione in occasione degli studi fatti sul bilancio del 1849, e certamente a proposito della legge relativa mi farò un dovere di esporre queste e molte altre osservazioni alla Camera, ma postoché io ora si venne ad insistere per questa allocazione, ho dovuto mie malgrado esordire sin d'ora in questi particolari. Concludo poi che sta in fatto che nel 1848, come intendete generale, raccomandai quest'opera al Ministero come un'opera urgentissima e necessaria a quel paese, e che certamente i sentimenti di umanità decidessero la Camera nell'averli favorevoli. Ma le raccomandava l'esecuzione del ponte quando la legge era altra che quella vigente attualmente, e non raccomandava un progetto trasmesso dopo del 1849, ma intendeva far costruire un ponte sospeso con sistema diverso.

Ora, appunto perchè desidero che quest'opera sia assolutamente fatta, credo che uello stato delle cose sarebbe cosa imprudente e sarebbe un gettar via il danaro pubblico l'approvare il progetto presentato, stante nel bilancio una somma prima che il signor ministro abbia ben fatto studiare il sistema da adottarsi per quel ponte e presenti un progetto regolare e compiuto.

PRESIDENTE. Al n° 58 della categoria 16 il Ministero proponeva lire 58,000 per la costruzione di un ponte sul Coglinas, la Commissione, consentendo il Ministero, ne propone la sospensione.

DELLA. Domande la parola.

Quando il signor ministro dei lavori pubblici dava qualche spiegazione in proposito io non fui così fortunato da poter tutto sentire; mi parve però di aver inteso che egli dichiarasse esservi ancora fondi i quali si potrebbero impiegare per questo oggetto. Io non so se questo sia stato precisamente quanto ha detto, perchè non l'ho potuto udire chiaramente, ma desidererei sapere se questo sia realmente, perchè allora la questione migliorerebbe d'assi; da quanto si è finora discusso appare questa verità, che è assolutamente necessario di provvedere di un ponte questa fiamma; le difficoltà che egli proponeva derivavano in parte dal dubbio della scelta

da farsi tra i vari progetti che esistono, e in parte dalle difficoltà dell'opera stessa, ma ad ogni modo se il ministro dichiarasse essere veramente intenzionato di fare studiare maturamente anche questo ponte, e di gettarli finalmente a noi, mi pare che quella provincia avrebbe allora un qualche conforto per la miseria attuale in cui geme, e il nostro ufficio sarebbe in allora compiuto perchè dall'una parte si riconosce la necessità a cui si promette di provvedervi.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici. Mi occorre di aggiungere a quanto ho già detto che il ponte di Coglinas sia veramente in una specialità di circostanza che merita l'attenzione della Camera, e fra queste circostanze vi ha quella che è stato fatto in dipendenza di una legge antecedente, la quale stabiliva la linea come una di quelle che si consideravano a spese dello Stato, ed è per questo, dico, che merita una speciale considerazione da determinare l'ammissione dei fondi che erano stati assegnati durante l'epoca nella quale sussisteva ancora la legge succitata.

Dico dunque che si discuterà di questo più opportunamente nel trattare della soppressione fatta nel bilancio 1849, perchè quel bilancio appunto apparteneva ancora ad un'epoca la cui la legge privilegiava di far lavori anche su quella linea, ma appunto intanto opportuno che si stabilisca che per lo stesso principio non si potrebbe introdurre nell'attuale.

Ho anche accennato che esistono 80 e 60 mila lire, nei petri dire in somma precisa, di residui sui fondi assegnati anteriormente, che possono per essere tratti a profitto.

Quindi mi riassuma dicendo che credo potersi senza inconvenienti incidere dal presente bilancio la spesa del ponte di Coglinas, come quella che non è contemplata nella nuova legge sulle strade regie di Sardegna, e che dovrà invece portarsi in discussione in un bilancio 1849, come dipendente dall'effetto della legge antecedente, sotto al cui impero furono in bilancio alligati i fondi per essa occorrenti.

PRESIDENTE. Metto al voti la soppressione dell'articolo 58.

(La Camera approva la soppressione.)

Art. 39, Riparazioni alla scuffa sul fiume Coglinas, lire 150.

Metto al voti la soppressione di questo articolo, proposta dalla Commissione col consenso del Ministero.

(La Camera approva.)

Art. 40, Apertura di un tratto di strada da Nuora ad Orasol, lire 110,000. La Commissione di consenso col Ministero propone la soppressione di quest'articolo.

Lo metto al voti.

(La Camera approva.)

Art. 41, Ricarica di ghiaia sul tratto tra l'altipiano di Campeda ed il villaggio di Paulitino (contratto 7 febbraio 1844), lire 4300. La Commissione ed il Ministero propongono la conservazione di quest'articolo.

Lo metto al voti.

(La Camera approva.)

Art. 42, Ricarica di ghiaia sul tratto tra la città di Bosa e la strada reale presso Macomer (contratto 7 febbraio 1844), lire 1215. Anche quest'articolo è conservato dalla Commissione, consentendo il Ministero.

Lo metto al voti.

(La Camera approva.)

Art. 43, Costruzione del tratto tra i villaggi di Sani e S. Mighia, lire 21,089 03.

Metto al voti la soppressione di quest'articolo, proposta dalla Commissione e consentita dal Ministero.

(La Camera approva.)

Si tratta ora di mettere ai voti tutta la categoria.

MANTOVANA. Avendo lette le osservazioni generali sul bilancio passivo del 1849, io mi eredo stretto da sacro obbligo di deputato di protestare contro la dichiarazione che la Commissione del bilancio faceva nel suo rapporto sui lavori pubblici dell'esercizio 1849, dove dice che il fiume Coghinas non è, né può essere traversato da una strada reale, ciò che farebbe stabilire già una classificazione delle strade non comprese nella legge testé pubblicata, e questo a danno di quella di Gallura.

Sigori, io per combattere tali dichiarazioni mi prevorro della stessa semplice e giustissima ragione che addusse l'onorevole signor deputato Di Raval per respingere l'ordine del giorno Barbieri nella tornata del 18, tendente a portare lamistura giudiziale sulla strada che da Chivasso conduce al Sas Bernardo, che cioè per le strade vi è una Commissione incaricata di esaminarle, classificarle, indi, sottoposte ai poteri legislativi, saranno essi che emaneranno quel giudizio che loro sembrerà più giusto, ed io augurerò che la classificazione attuale deve pure restar vergine per ora in quelle di Sardegna, poiché la legge statuisce che verrà essa affidata ad una speciale Commissione da nominarsi nell'isola; io quindi, mentre protesto contro l'opinione dell'onorevole relatore, il signor Sella Rosa, che ha emesso sulle osservazioni generali del bilancio poc'anzi menzionato a nome della Commissione, prego la Camera a voler considerare la questione come vergine, e lasciare il portarne giudizio a quelli eni ne è dalla legge attribuito l'incarico, e perciò sottopongo all'approvazione della Camera l'ordine del giorno seguente:

« La Camera, considerando giusta la legge recentemente sancita sul riordinamento del sistema stradale in Sardegna, e che la classificazione delle strade in quell'isola verrà affidata ad una Commissione speciale da nominarsi sul luogo, ritiene come prematura e quindi come non avvenuta qualunque dichiarazione che tendesse a portar giudizio sulla strada di Gallura, che partendo da Terranova, passa in Tempio, traversa il Coghinas, la provincia dell'Angona, e pone termine a Porto Torres, passa all'ordine del giorno. »

FRANCISCA. Il deputato Bartolomei propone un ordine del giorno il quale è così concepito. (Vedi sopra)

Dovrà esser se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Se nessuno domanda la parola, io metto ai voti.

(Non è approvata.)

Avverto la Camera che la categoria 16, secondo le riduzioni fatte dalla Commissione, ascendeva all'aggiunta del milione ad 1,973,666 34; da questa somma si vogliono dedurre, dietro la votazione della Camera, lire 78,000 tolte all'articolo 9; si vogliono aggiungere lire 128,000 portate all'articolo 13 pel ponte sulla Stura, si vogliono aggiungere lire 130,000 pel porto di Savona sulla votata dalla Camera, più agli articoli 36 e 39 la somma di 140 lire che era un errore di calcolo.

Ora si aggiungono lire 11,305 35 per gli articoli stati conservati per la Sardegna oltre al milione. Tutte queste somme formano lire 181,605 35, le quali aggiunte alla somma totale di 1,973,666 34 portano la categoria 16 a 2,154,071 89.

Metto ai voti la categoria intera in questa somma di lire 2,154,071 89.

(La Camera approva.)

Categoria 17, Telegrafi (Costruzione). — ART. 1. Somma e calcolo per sopprimere l'effluvio di spese che fin d'ora si riconosce inadapabile per poter fare il saldo pagamento delle linee telegrafiche già stabilite, lire 35,000.

ART. 2. Somma a calcolo per la spesa di primo stabilimento

e manutenzione durante il 1850 della linea che si voleva stabilire in Savoia, lire 150,000.

La Commissione si esprime così:

« Categoria 17, Telegrafi. — Due articoli di spesa sono compresi in questa categoria. La Commissione non esita a consigliarvi l'ammissione della spesa di lire 35,000 che viene proposta pel compimento delle opere relative alle linee telegrafiche da Torino a Genova ed al Po. Quei lavori furono già compiuti nella massima parte. L'utilità e l'urgenza non se furono dubbie. Quanto all'altra spesa di 150,000 lire proposta per lo stabilimento delle linee telegrafiche da Torino a Ciamberi, la vostra Commissione esaminò prima d'ogni cosa se tale spesa non possa rimandarsi ad un'altra, ovvero se i vantaggi della medesima debbano consigliarne la pronta esecuzione. Gli oneri osservando che la triste condizione delle nostre finanze deve farli sopprimere ogni spesa la cui urgenza e necessità non siano dimostrate, che la linea telegrafica della Savoia non è così urgente in quest'anno da determinare l'ingente spesa di 150,000 lire, votarono per la soppressione di quella somma. Gli altri opinarono diversamente e si appoggiarono sull'importanza politica di aver prontamente le notizie di Francia, dei vantaggi che ne risulterebbero pel commercio, di lasciarli arrestare dalle difficoltà finanziarie.

« Tale questione risoltasi in favore dei primi, non fu più discussa l'altra concernente il sistema di quelle linee telegrafiche. Mentre a nome della Commissione vi propongo la soppressione della spesa di cui si tratta, vi scenderò che il direttore generale dei telegrafi consiglierebbe al Governo di preferir per quella linea il sistema elettrico sotterraneo, siccome lo vide praticato in Prussia sopra linee della lunghezza di oltre a 300 miglia tedesche, e che non avrebbe calcolata la spesa e trasmesso le relative sottocommissioni dei fabbricanti esteri, ed osserverebbe che, adottandosi quel sistema, si avrebbe un risparmio nella spesa annua del personale, la possibilità di corrispondere le ogni tempo, ed il vantaggio di trarne un utile concedendone l'uso ai privati come la Prussia. »

L'articolo 1° dunque sarebbe approvato dalla Commissione.

DI CONTANZONI, commissario regio. Quando si è portata nel bilancio la somma di lire 35,000 non si era ancora proceduto alla liquidazione della spesa effettiva dello stabilimento di queste linee telegrafiche, per cui si dovettero costruire 31 stazioni. Sono in queste Nue comprese quelle che si diramano verso la Lombardia su Piacenza, su Genova e sulla Toscana.

Furono, come dissi, costrutte 31 stazioni; l'importo delle spese conosciute fino a giorno d'oggi ascende a L. 193,136 89. Per far fronte a queste spese si ebbe nel 1848 uno stanziamento di lire 91,615 11, e nel bilancio del 1849 quello di lire 23,350: totale lire 115,965 11. Per giungere alla somma di lire 193,136 89 mancherebbero lire 38,161 35.

Oltre a ciò debbo far notare alla Camera che manca ancora la liquidazione per le due ultime stazioni di Spezia e di Sarzana, posta sul forte Sarzanella, ma si ha ragione di credere che ambedue queste stazioni con importeranno una spesa maggiore di 6 a 7 mila lire.

In conseguenza, ove la Camera, scoltata anche la Commissione, volesse prendere in considerazione la proposta che per mio mezzo le fa il Ministero, di voler stanziare invece di lire 35,000 la somma di lire 65,000, metterebbe il Governo in grado di pagare tutte queste spese e soddisfare interamente gli appaltatori, i quali come appartenenti alla classe dei piccoli speculatori non potrebbero aspettare più lungamente il pagamento dei loro averi.

l'ingrerie dunque la Camera che voglia acconsentire a che la somma di lire 35,000 sia portata a lire 65,000 per annua spesa; nello stesso tempo dichiaro a nome del Ministero che egli abbandona per intero lo stanziamento che aveva proposto come di spesa nuova della lire 180,000 per una linea verso la Savoia, proponendo il Ministero di studiare altri mezzi per stabilire questa commissione in modo che riesca di minor spesa.

PRESIDENTE. La parola è al relatore.

SANTA ROSA T., relatore. Debbo dichiarare che questa liquidazione venne fatta dall'aula allorché la relazione si trovava già stampata. Già si prevedeva che le lire 35,000 non sarebbero state sufficienti, come si può rilevare dalla stessa relazione. Ora, il signor commissario del Governo ha fatto risultare che una somma maggiore è già stata spesa. Quindi parmi inutile il rimandare l'esame di questi costi alla Commissione. Credo che ciò possa bastare per indurre la Camera a stanziare la maggior somma che venne proposta dal commissario, ben inteso che manterrassi la soppressione dall'articolo 3 di lire 130,000.

PRESIDENTE. Ora nulla ostando né per parte del regio commissario, né per parte del relatore della Commissione, metterò ai voti la proposta di portare questa spesa calcolata al n° 1, Telegrafo, da lire 35,000 a lire 65,000. (Dopo prova e controprova, la Camera adotta.)

Art. 3. Somma in conto per le spese di primo stabilimento e manutenzione durante il 1850 della linea che si volesse stabilire in Savoia, portata alla somma di lire 150,000.

Metto ai voti la soppressione di questo numero 3 proposta dalla Commissione col consenso del Ministero.

(La Camera approva.)

Metto ai voti l'intera categoria 17, portata a lire 65,000. (La Camera approva.)

Categoria 18. Carceri di Sardegna. — Articolo unico, Fondo preporatorio per la costruzione d'un carcere centrale in Sardegna, del quale è constatata in modo assoluto la necessità, ed è in corso la pratica dello stabilimento del sito in cui avrà stabilimento a costruirsi, e destinabile egualmente a quelle altre grandiose restaurazioni e addeimenti di altre carceri della Sardegna stessa, per cui si stanno alla-stando con alacrità i relativi progetti, lire 180,000. Nel bi-lanetto 1849 vi ha già per lo stesso oggetto un fondo di lire 50,000.

La Commissione a proposito di questa categoria si esprime in questi termini:

« Categoria 18. Carceri di Sardegna. — Non risulta pe-ranco determinato il sito in cui si dovrà costruire il nuovo carcere in Sardegna, non si presentò un progetto approvato in linea d'arte, né si fece peranco una regolare inchiesta per stabilire quale sia la condizione attuale delle carceri in Sar-degna, quali siano destinate ai condannati, quali agli inquisiti, il numero degli uni e degli altri, se siano sufficienti le car-rieri attuali, infine il sistema che il Governo crede più op-portuno d'introdurre in Sardegna a quel riguardo.

« Questi sono i motivi che indussero la vostra Commissione a proporre la soppressione di questa spesa del bilancio. Ella non ignora l'importanza e l'argenza, se al volon, di miglio-rare le carceri di Sardegna; ma non crede di poter ammet-tere una somma in modo generico, senza più conoscerne la precisa applicazione, e si limita a raccomandare al Governo perché abbia a procurarsi gli elementi necessari per giusti-ficarne le proposizioni, che saranno per rinnovarsi a quel riguardo nel bilancio 1851. »

A termini della proposta dalla Commissione, la categoria 18 sarebbe adunque soppressa.

DI CONTROARRE. commissario regio. Comunque il Mi-nistaro acconsenta a che venga eliminata la somma di lire 180,000, egli non ommette però di osservare che ha por-tata tutta la sua attenzione sulle condizioni delle carceri di Sardegna, e se non è preoccupato e se ne preoccupa attual-mente, da far in modo che quegli stabilimenti siano il più prontamente possibile equiparati nella loro condizione alle carceri di terraferma.

Gli è pur vero che lo stato della pluralità di esse carceri offre un quadro siffuggentissimo, a tal che non si pose indugio a prescrivere quelle opere che si appiccavano le più ur-genti, per alleviare, in quanto possibile, lo stato miserabil di quegli infelici detenuti, ma nella strettezza del tempo, perché quando si avessero voluto fare riforme si avrebbero dovute lasciare quei miglioramenti che erano possibili e prontamente eseguibili; il Ministero ordinò al dovesse fare tutte quelle riparazioni che conducessero ad una meno infe-lice esistenza quei detenuti.

Infatti, se la somma spesa, per quanto non sia conside-rabile, ed abbia potuto essere prelevata sulla categoria 8, Spese ordinarie, cionondimeno vennero fatte opere di miglio-ramenti in molte carceri, fra le altre in quelle di Alghero, di Sassari, di Bosa, di Nuoro, di Orroli, di Tempio, di Ca-gliari, di San Pancrazio, dell'Isola della Maddalena, di San Gavino.....

Tutte queste spese furono ricavate dai fondi della cate-goria 8, Spese ordinarie. Quando si trattò di fare una spesa di maggior considerazione, come quella che era richiesta per le carceri di San Leonardo e di Sassari, se ne dovette far pe-ria a parte, come si vedrà nella categoria seguente.

Da tutti i rapporti avuti è poi emersa l'impossibilità di sopprimere colle attuali località ai bisogni non tanto creati dalla civiltà, quanto richiesti dall'igiene, dalla sicurezza, e dalla economia stessa della spesa; quindi venne il pensiero di far studiare un progetto di carceri centrali.

Sulla località da stabilirsi per questo carcere centrale si sentirono i capi della magistratura e dell'amministrazione, e varie persone che conoscono bene in diverse località; ma siccome per collocamento di tal genere di carcere si richiedono molti requisiti, l'aria salubre, l'esistenza di buone acque po-tabili, di qualche industria che possa fornire ai detenuti il lavoro, elemento essenziale di questo genere di detenzione correttiva, che riunisca altresì il requisito di potersi alloggiare una forza armata per la custodia stessa dei detenuti, s'in-contraono più in uno che nell'altro alto gravi difficoltà a trovar rinite tutte queste qualità.

Tuttavia il Governo continua ad occuparsi di questo biso-gno di dotare nella Sardegna di un carcere centrale.

Al momento, questo affare è ancora allo stato di semplice studio; ma il Ministero lo prorogherà, e spera che allor-quando dovrà presentare un nuovo bilancio potrà forse pre-sentare nel tempo stesso un progetto che metta lo grado la Camera di apprezzarne l'utilità, e che quindi da questo ap-prezzamento ne derivi l'allocatione di una qualche somma corrispondente.

PAROLE. Non intendo di entrare per ora nella discus-sione di quest'articolo, tal quale vien formulato nella cate-goria 18; non tratterò, cioè, della utilità che qui possa a-vere a stabilire nella Sardegna un carcere centrale; ma so-lamente intendo oppormi alle conclusioni dalla Commissione per la soppressione di questa categoria, giacché io sono di avviso che le lire 180,000 in essa stanziata sono assoluta-

mente indispensabili a migliorarlo lo stato attuale delle carceri della Sardegna.

In questo Parlamento fu più volte accennato alla condizione infelicitissima dei detenuti in quelle carceri. Essi è tale che ogni mento umano rifugge dal solo pensarli.

Quando ebbi a reggere il disastro dell'interno, mossi anche dalle molte relazioni a questo proposito pervenute, io mi stavo occupando del modo più acconcio a migliorare lo stato dei detenuti, ed a procurar almeno almeno che quegli stabilimenti fossero a tale condotti da poter decentemente accogliere uomini, a vece che ora io non esito a dirlo, pelono assai altro, covilli da fere. (Sensazioni)

Ciò posto, o pensavo qual sono che la costruzione di un carcere centrale assorbirebbe, per lungo tratto di tempo, la maggior parte di quella somma che si potrebbe, a mio credere, destinare con molto maggior profitto a soccorrere gli urgenti bisogni dei quali ho poc'anzi discusso, io, senza appoggiar l'idea della destinazione di 180,000 lire alla fondazione di un carcere centrale, chiedo che si mantenga l'allocatione di siffatta somma in questa categoria, affinché abbia il Governo i mezzi di fare ritorno alle carceri di Sardegna quelle riparazioni e quelle spese tutte che sono affatto indispensabili a renderle abitabili ad uomini.

SANTA ROSA T., relatore. Comincio dai ringraziamenti col Governo per quanto ci disse il regio commissario. Potrei riconoscere che i desideri della Commissione erano già compiuti prima che essa li esprimesse; ma sarebbe però stato meglio che il Governo vi avesse messo maggior sollecitudine, a che ci avesse presentati progetti compiuti. Ben m'avrebbe che allora la rigenerazione della Sardegna colle carceri sia solo scritta in una medaglia.

Venendo poi alla proposizione testè fatta dall'onorevole mio amico deputato Pinelli, osserverò che la Commissione si arrestò davanti la legge, o non ha creduto di potervi derogare, quantunque desideri l'attuazione di carceri migliori in Sardegna. Questa legge è che non si possano ammettere in bilancio spese se non sono giustificate, ed opere pubbliche o anore se non sono descritte in un progetto regolare. Ora, il Ministero non aveva presentato alcun progetto, anzi si conosceva che nessun progetto era ancora stato compilato; e questo è tanto vero che il signor ministro acconsentì a che venga soppressa questa somma, salvo però a portarne un'altra uguale od anche maggiore nel bilancio del 1851, e ciò perché non crede di poter spendere somme per le carceri in Sardegna. Conviene aver la prima i progetti allestiti. Non basta avere denaro; conviene poterlo spendere; senza progetti riesce inutile.

La Commissione al fare le sue osservazioni e nell'invitare il Governo ad occuparsi seriamente di questa questione, intendeva appunto di provare col fatto, e non semplicemente colle parole, come si fa per amore di una popolarità erronea e fallace a colle dissertazioni, la necessità che barri in Sardegna di riformare il sistema delle carceri, e di far cessare certa crudeltà che si verificano nei carcerali.

Ora poi, qualora la Camera credesse di dover derogare a quel principio legislativo sin qui stato applicato nei bilanci, e di portare ciò non ostante una somma per la costruzione delle addette carceri, secondo la proposizione fatta dall'onorevole Pinelli, avverso solo che pare un precedente pericoloso a contraddicimento con quanto fece sin qui. A nome della Commissione non vi posso consentire.

Nella Commissione risultavano altri lavori di massima urgenza, e per quel motivo ho creduto di dover ciò non ostante respingere la spesa.

La Camera ha pur sanzionato quel principio in seguito alla discussione che si fece e per le opere di riparo da farsi al torreale Gidon, e per le opere relative alla costruzione di un tratto di strada e del ponte presso Coce. Per conseguenza io non erede di poter acconsentire alla proposta del deputato Pinelli, e mi unico al ministro perché per quest'anno si separi ogni allocatione, e nel bilancio del 1851 si portino le somme necessarie per soddisfare a questo bisogno urgentissimo della Sardegna. Nè credo che il lasciare una somma a ciascuno farà progredire di più i lavori, perché, come diceva lo stesso commissario del Governo, questi progetti non sono ancora in pronto e non potranno esserlo prima del 1851.

MA COMTESSONE, commissario regio. Prende la parola sola per rispondere a quanto ha detto il signor relatore. Ho inteso parlare del progetto di un carcere centrale. Quanto al progetto di costruzione di un carcere di detenzione, se il Governo avesse avuto in pronto il progetto che inviava è prossimo ad essere sottoposto al giudizio del Congresso, si sarebbe portata una somma per le carceri di Oristano, le quali da tutti i rapporti avanti primeggiano fra tutte le altre per cattivissime loro stato; ma il Governo non avendo ancora questo progetto (spero però di averlo fra pochi giorni), non crede di poter lasciare perché venga portata questa somma.

SESSA. Io osservo che la lire 180,000 staniliate in questa categoria furono staniliate per due diverse ragioni: per il carcere centrale della Sardegna, e per i restauri e miglioramenti da farsi nelle carceri esistenti in quell'isola.

Ora il relatore della Commissione nel suo rapporto pare che abbia semplicemente guardato un solo motivo di spesa, quella cioè desiderata per la costruzione del carcere centrale, e tanto ciò è vero, che addosso, a cagione di suo rifiuto, non esista la del progetto di questo carcere centrale.

Io non posso tralasciare di esporre alla Camera che le carceri esistenti in Sardegna sono prettamente feudali, o sono costruite secondo che portava la ferocia o la tirannide di quel tempi. Sono scavate sui massi, senz'aria e con poca luce, in quale se vi penetra d'orecchi all'ingranamento che si fece dei ferri primitivi, la tanta dimensività di edifici, in tanto patire di ottidadi, il fare quel risparmio che tende ad impedire che si porti conforto a tanta miseria, lo credo che sia non solo una crudeltà, ma credo che sia una vergogna.

Le carceri in generale in Sardegna sono del genere che vi esposi; basta a pensare alle carceri di Oristano, di Iesi e di altri sin per persuaderne; quindi io insisto perché queste 180,000 lire vengano lasciate nel bilancio, a che di esse se ne serva il Governo per migliorare le carceri esistenti. Se qualche cosa avanzerà, che spero possa avanzare, se la dovuta economia nelle imprese da farsi si farà, sarà un eccitamento di più al Governo perché acceleri questa abbozzata per la costruzione di questo carcere centrale.

In quanto alla necessità di questo carcere centrale, lo non farò che una sola osservazione, ed è questa: sono attualmente informato che nella provincia di Sassari quelli che sono condannati a pena correzionale vengono trasportati dal carcere di Sassari, perché insufficiente alla quantità, a perché del genere di quelli che vi descrissi, nel carcere nuovo di Tompi. Ora, grazie alla mancanza del ponte sul fiume Cogibias, questo trasporto nell'Avverno non si potrà mai eseguire, quindi i condannati a questo carcere dovranno rimanere nella bruttura del carcere ora intorno abitano. Le prego la Camera di badare alla verità di queste cose, affinché accetti queste lire 180,000.

AMATELLI. Dirò pochissima parola per appoggiare la proposta del signor deputato Pinelli.

La Camera avrà laeso a parlare della moltitudine dei fuorusciti. (Humor)

Una voce. Banditi, o non fuorusciti.

ANASSI. Or bene, qual è la causa del loro grandissimo numero? Il più di essi al armato, e li mettono in campagna non per dattili, ma per piccole contravvenzioni, alle quali si soddisferebbe con pochi giorni di carcere corsionale: ma è tanto l'orrore che hanno delle prigioni, tanto il timore di essere dimenticati dai tribunali, che alcuni piuttosto si espongono a quella vita durissima, alla perigliosa persecuzione della giustizia, che lasciarsi rinchiodare in quegli ergastoli.

Faccia adunque il Governo che sia tolto l'orrore di quelle carceri, faccia che non si tema di essere dimenticati dalla giustizia, ed il numero dei fuorusciti scemerà.

Foci. Banditi, o non fuorusciti

ANASSI. A me pare che debbano dirsi più veramente fuorusciti.

PRESIDENTE. La Commissione propone la soppressione di questa categoria, il deputato Pinelli propone che sia mantenuta nella somma di 180,000 lire.

Domando se la proposizione del deputato Pinelli è appoggiata.

(È appoggiata.)

Metto ai voti la proposizione della Commissione per la soppressione.

(Dopo prova a controprova, si decide che la 18ª categoria sia conservata.)

Categoria 19, Carceri di San Leonardo...

SANTA ROSA V., relatore. Domando la parola.

Non è ancora votata la categoria precedente. Il deputato Pinelli ha fatto una proposizione: la metta ai voti. È stata soltanto messa ai voti la soppressione proposta dalla Commissione ed assentita dal ministro, della somma portata per le carceri di Sardegna.

Credo che l'onorevole deputato Pinelli ha modificata la proposta del bilancio, a che si debba votare.

PRESIDENTE. Il deputato Pinelli ha la parola.

PINELLI. Come già ha fatto osservare il deputato Sulla, questa somma non è solo portata nel bilancio per la fondazione di un carcere centrale, anzi questo è solamente un fondo provvisorio, ma è anche portata per riparazioni e ristamenti ad altre carceri della Sardegna.

Dunque debbano nei bilancio vi sono delle spese casuali per le quali era stanziata una parte di questa 180,000 lire, non essendo stata ammessa la soppressione di questa categoria, egli è chiaro che questa somma dovrà applicarsi a quegli usi che sono indicati nel bilancio medesimo. Il Ministero avrà inteso la facoltà di fare quelle opere che possono essere necessarie a provvedere ai bisogni attuali nelle carceri della Sardegna; che se rimanesse ancora dai fondi a disposizione, il Governo ne renderà conto e potranno in seguito destinarsi come fondo provvisorio od alla costruzione del carcere centrale, od a quegli altri usi che il Parlamento vorrà stabilire. Ma intanto la Camera avendo già votato che non debba essere soppressa questa locazione, io credo che non possa esserci luogo ad altra discussione. Tutto al più si potrebbe forse fare una questione di cifra, se cioè venisse proposta una somma maggiore o minore delle 180,000 lire stanziata nel bilancio, ma finché non è preclusa una somma, gli è naturale che la deliberazione della Camera abbia per definitiva.

FALGOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io desidero appunto che la Camera si debbano su questo punto, perché se le 180,000 lire restassero assegnate alla costruzione di un carcere centrale per la Sardegna, io non potrei destinarla ad

altro scopo, e ripeto che tale somma io la mettesi non solo perché il progetto non è approvato, ma perché non è neppure redatta e di più nemmeno determinato il sito per l'esecuzione. Ciascuno conosce meglio di me i bisogni di tale opera; faccio di più osservare che realmente in questo articolo unico non si parla solo di carceri centrali in Sardegna, ma è detto anche: « è destinabile ugualmente a quella altra grandiosa restaurazione e adattamento di altre carceri della Sardegna stessa, per cui si stanno allestendo con alacrità i relativi progetti. »

Dunque nella supposizione, che mi pare quasi certezza, che noi non avremo il progetto in tempo per poterlo applicare alla costruzione delle nuove carceri, e limitandosi in conseguenza a quell'altro scopo per cui già era indicata la somma, io sarei d'avviso che si possa limitare la somma a lire 100,000.

PINELLI. I termini nei quali era concepita l'allocatione di questa somma nel bilancio lasciavano assoluta libertà d'azione al Ministero, perché non ne era destinata una quantità fissa a fondo preparatorio per il carcere centrale, o limitata la parte da impiegare in riparazioni alle carceri attuali, sicché il Ministero avrebbe potuto, se ciò gli fosse sembrato opportuno, applicare tutta la somma a quest'ultimo oggetto. Noi poi non avremmo, a dir vero, alcuna base per determinare ora qual sia veramente la somma necessaria per l'adattamento delle carceri attuali, o quale possa riservarsi per il fondo preparatorio per la fabbrica del carcere centrale. La questa incertezza io non so se la Camera possa dare il suo voto piuttosto per cento, che per cento ottanta mila lire; però credo che secondo quanto vengo finora qui detto, ed avuto riguardo al numero piuttosto grande di carceri che vi sono in Sardegna, 180,000 lire non saranno troppo per renderle sicure, sane ed amane; epperò sembrami che si possa mantenere l'intera somma. Ho già detto che credeva che la votazione già seguita avesse tolta ogni questione, e che essendo stata mantenuta la categoria, si dovesse dire mantenuta la cifra; ma se sopra di ciò vi è qualche dubbio, io faccio la formale proposta che sia mantenuta la categoria in 180,000 lire destinate appunto all'adattamento ed alle riparazioni occorrenti attorno alle carceri della Sardegna, salvo poi a rendere conto alla Camera delle somme che sopravanzano.

PRESIDENTE. Io credo che la maniera in cui si era messo ai voti la categoria portasse appunto che si avesse conservata la cifra, conservando quella; ma tuttavia, se si crede necessario, metterò di nuovo ai voti la cifra.

FRANCHI. Avrà chiesta la parola per fare una mozione analogo, anzi direi quasi identica all'ultima che venne fatta dal deputato Pinelli. Voleva cioè proporre al costruttore la allocatione che è nel bilancio, cambiando solo la riduzione, con escludere affatto quanto si riferisce al fondo preparatorio per la costruzione di un carcere centrale, e destinando invece tutta la somma alle sole spese di riparazione e adattamento delle carceri esistenti nella Sardegna, o meno anche l'epiteto di grandiose.

Noi abbiamo veduto dalla relazione unita allo stesso bilancio che le carceri della Sardegna, quali più quali meno, richiedono delle riparazioni argentissime, riparazioni che in altri casi non si direbbero riparazioni, ma spese di prima somma necessità; donde 180,000 lire non saranno troppe. Io pertanto proporrei che si mettesse ai voti la somma intera di 180,000 lire, specificando che si possa applicarle solamente alle riparazioni necessarie per le carceri di Sardegna.

SANTA ROSA T., relatore. Comincio ad osservare che l'essere stata eliminata la soppressione di questo fondo non fa ancora sì che questa categoria sia stata approvata, e ma no appello a tutti i precedenti della Camera; quando fu votata la soppressione di una categoria, e questa soppressione fu rigettata, dopo si mise sempre ai voti l'approvazione della categoria; e lo crederei tanto più opportuno in questa circostanza, inquantochè non era bastantemente determinato, come lo prova la discussione che venne fatta fin qui, l'oggetto per cui si manteneva questa somma di lire 180,000.

A nome delle Commissioni io aveva insistito per la soppressione di questa categoria, e massime perchè il Governo disse di non averne bisogno, ed io non credeva di avere maggiori dati del Governo per poterla mantenere. Veramente mi fece meraviglia, che quando tutti siamo intesi a far economie, e limitare le spese a quelle giustificate, si venga ora a dare al Ministero più di quello che domanda. Testè asseriva che quando si limiti quest'assegnamento alle semplici riparazioni e restaurazioni delle carceri già esistenti in Sardegna, la somma di 100,000 lire era più che sufficiente, massime che questa somma non sarà stanziata per un oggetto determinato, ma solo a calcolo senza speranza di spenderla. Quindi, rispettando il voto testè emesso dalla Camera, non mi oppongo ed accosento anzi alla proposta del signor ministro, ma non credo di poter accettare l'altra dell'onorevole mio amico Picelli, inquantochè credo che il Ministero solo possa determinare qual somma possa abbisognargli a questo proposito, e non mi sento il coraggio di dargli più di quello che domanda. Ciò sarebbe mai comprendere il mio dovere.

PRESIDENTE. Due adunque sono le proposizioni: una del deputato Picelli, che propone sia conservata l'intera somma di 180,000 lire; l'altra del ministro, il quale riduce questa somma a 100,000 lire coll'oggetto di applicarla a semplici restaurazioni.

La proposizione del deputato Pinelli essendo la più ampia le metterò ai voti per la prima.

(Messa ai voti, dopo prova e controprova non è accettata.)

Metto ai voti la proposizione del Ministero.

(È approvata.)

Categoria 19, Riparazioni nel carcere di San Leonardo in Sassari, lire 8950.

La Commissione ne approva lo stanziamento.

FRANCHI. Dopo la votazione che ora ebbe luogo, essendosi cambiata la destinazione delle lire 100,000 che erano portate alla categoria 18, ed essendo stata consacrata esclusivamente alle riparazioni delle carceri in Sardegna, pare che questo lire 8950 portate nel carcere di San Leonardo debbano essere comprese nelle 100,000 lire votate per la categoria 18, e quindi proporrei che fosse soppressa la categoria 19.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Non mi pare veramente che debba essere soppressa: la ragione per cui io ho limitato quella spesa da 180,000 a 100,000 lire si è che quelle 180,000 lire erano assegnate a due oggetti, e che il fondo preparatorio per le carceri ha mostrato che era inutile nello stato in cui siamo relativamente al progetto.

Ma restavano tutte le altre somme delle riparazioni per la generalità delle carceri che non sono ancora ben determinate, ed io aveva la mente quando ho limitato alle lire 100,000 questa somma che mi fosse già ricordata quella di lire 8950, la quale riguarda un progetto già fatto non solo, ma messo in corso di esecuzione per l'imminente urgenza

che c'era, e perchè appunto era stato autorizzato il Governo a far le spese d'urgenza come l'ha fatto, ed è già spesa.

VELLA. Il deputato Franchi osservava che esistono lire 100,000 poco anzi votate; ma io noto a lui che la cifra primitiva venne accennata di 50,000 lire, e quindi che per riempire il vuoto che lascerà pur troppo la mancanza di detta lire 80,000, non pare che siano eccessive le lire 8950 stanziate per il carcere di San Leonardo; d'altronde l'egregio signor ministro dei lavori pubblici ha detto questo in mi proponevo a difesa di questa cifra se cui io insisto non facciasi mutamento di sorta.

FRANCHI. Dopo che il ministro ha dichiarato che quando esso proponeva la somma di 100,000 lire non intendeva che vi fosse compresa un'altra portata nel bilancio in lire 8950, io ritiro la mia proposizione.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la categoria 19, in cui venne stanziata la somma di lire 8950.

(È approvata.)

Categoria 20, Pozzo trivellato di San Lussurgiu.

Darò lettura di quanto si contiene in proposito nella relazione:

« La massima parte della somma stanziata è già esaurita, la rimanente riesce necessaria per non lasciar incompiuti quei lavori. Quindi la Commissione, mentre fu d'avviso non potervene ricorrere lo stanziamento, volle far sentire che quest'opera è d'interesse piuttosto comunale che generale, e che non si avrebbe dovuto fare col denaro dello Stato una spesa che arriverà a pressochè 90,000 lire, mentre le fucine dell'isola non erano prospere, ed i bisogni generali erano moltissimi, gravissimi ed immodificabili.

« In ogni caso il Governo dovrà studiare il modo di trarre partito il meglio che gli sarà possibile. »

FAGNANI. Io non esplico il perchè non'opera di un interesse così particolare abbia da essere compiuta a spese del pubblico, io non vedo qual interesse possa avere il pubblico che la città di Cagliari venga ad avere d'ora innanzi maggior quantità d'acqua potabile di quanto ne abbia avuto fino a questo momento.

FAGNANI G. M. Se l'onorevole deputato Fagnani sapesse che negli anni di siccità gli abitanti di Cagliari sono costretti a pagare a prezzo d'oro una goccia d'acqua, non avrebbe fatta quest'osservazione.

D'altronde, se si trattasse di una spesa nuova, di una spesa da cominciare oggiogiorno, forse mi unirei alla di lei opinione; ma quando il Governo vi ha già fatto attorno una spesa di circa 90,000 lire, non veggio come debba recedere per una piccolissima di 15,000 lire, e dalla quale il Governo potrà trarre non poco profitto.

Io mi oppongo quindi a che questa categoria sia eliminata dal bilancio.

SANTA ROSA T., relatore. Osserverò a questo riguardo che sta difilati che quest'opera non presenta un interesse generale; l'osservi già nella relazione, il Governo ha già speso per essa una somma cospicua.

Rimane inutile l'esaminare se coll'essersi egli indotto a fare questa spesa abbia fatto bene o male. La Commissione esprime la sua opinione su ciò; quest'opera è portata pressochè a compimento; si trattava di mettere dei tubi in questo pozzo trivellato, e la spesa per medesimi ha già dovuto in parte essere fatta dall'azienda, e vi procederà dietro l'autorizzazione avuta colla legge che autorizzò il Ministero a fare intanto le spese urgenti e necessarie. Quindi la Commissione ha creduto di dover semplicemente far osservare che questa è un'opera che non presenta un interesse generale,

ma piuttosto speciale e locale. Nello stesso tempo però non ha creduto di dover far andare a monte tutta la somma spesa sin qui; ha invitato il Governo a tirare quel parillo che crederà migliore, e certamente lo credo che egli potrà compensarsi della spesa che avrà fatta.

In Cagliari l'acqua si vende a caro prezzo. Non è così abbondante che tutti ne possano avere. Ora importa l'aumentare la quantità, massime poi per basamenti che si approssimano per conto del Governo, il quale vi ha molto interesse. Ora, quando questo posso trivellarlo apporrebbe molta quantità d'acqua, come si lascia sperare da chi ne ha la direzione, certamente il Governo avrebbe speso bene queste 90,000 lire. Per conseguenza, a nome della Commissione, insisto perchè sia mantenuta la somma di 15,000 lire, e perchè il Governo debba tenerli ai fattigli suggerimenti.

MILANA. Certo non viene in mente ad alcuno che si debba togliere questa somma. Egli è fuor di dubbio che il Governo, avendo speso una somma maggiore, deve continuare in esse per trarre profitto dalle più gravi spese fatte, non deve permettere che in quest'ultima residua somma intercorra a spendere il comune. Non si tratta poi di far pagare l'acqua a peso d'oro, come diceva l'onorevole Spano, ma bensì di dargliela a peso di puro rame, cioè dargliela per l'interesse delle 90,000 lire spese dallo Stato. Ed è a ciò che il Governo non ha ancora risposto. Il signor ministro dovrebbe, a parer mio, dire qualche cosa sulle osservazioni chieste dalla Commissione, cioè se intende o no di rendere un giorno fruttifera per la nazione intera la somma di 90,000 lire impiegate in quest'opera, che doveva cadere più a carico del comune che di tutta la nazione.

PALERMO. ministro dei lavori pubblici. Quando la Commissione ha detto che potrebbe esser una spesa comunale, io intesi che l'abbia detto in questo senso: che poteva incaricarsi il comune di fare questa spesa per suo vantaggio; ma, fatta dal Governo, tutto il vantaggio che se ne trarrà sarà suo precisamente. Che poi vi siano dei vantaggi generali, non se ne può dubitare, perchè vi sono vari usi pubblici a cui seppur il pozzo, e principalmente per fornire d'acqua tutti i basamenti che qualche volta vengono in quel sito, perchè non ne trovano allora.

Io dunque dico che questa è un'opera che poteva essere intrapresa e condotta dal comune per restar sua; invece il Governo ha già speso 90,000 lire e la compie perchè sia sua e per farne quella destinazione che crederà.

Aggiungo a questo che l'acqua è stata trovata, e dopo molte discussioni se si dovesse approfondire più o meno, è stato detto che quell'acqua che si è trovata può essere sufficiente quando il pozzo sia intonato; intonato non lo è, e l'acqua si perde; quindi credo di dover fare la spesa più necessaria per trarre profitto di quello che si è fatto finora.

Poci. Ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 30 per l'intinamento del pozzo trivellato di Sae Lucifero, portata nella somma di lire 15,000. Quelli che l'approvano vogliono alzarsi.

(È approvata.)

Categoria 31. Trattenimenti di aspettativa a provvisori, composta di quindici articoli, e portata alla somma di lire 15,194.

La stessa categoria, dice la Commissione, nel 1850 presenta l'economia di 1300 lire per due trattenimenti che cessarono durante il 1849. Non si propongono economie nella somma proposta.

« Risultò alla vostra Commissione che quelle pensioni fu-

rono accordate per casi di malattia o di soppressione d'impiego, che non si verificarono abusi a quel riguardo; ma che anzi alcuni trattenimenti sono inferiori a quanto sarebbe dovuto ai titolari per pensioni di riposo. Ciò posto, riferendosi a questo riguardo a quanto verrà per legge determinato, la vostra Commissione crede che non ostante doverli levitare il Governo a far diminuire quelle pensioni di aspettativa, rimettendone in attività i capaci e sani, e liquidando le pensioni a quelli che ne hanno il diritto. »

Essa dunque propone la conservazione della somma di lire 15,194 proposta dal Ministero nel bilancio.

Nello ai voti l'approvazione di questa categoria nella somma proposta dalla Commissione.

(È approvata.)

Leggerò ora l'articolo di legge relativo all'approvazione di questo bilancio.

SANTA ROSA T., relatore. Proporrò che si votasse per questo stesso bilancio lo stesso ordine del giorno che si è votato per il bilancio del Ministero degli esteri.

PRESIDENTE. Il totale delle spese ordinarie e straordinarie approvate dalla Camera in questo bilancio è di lire 4,715,511 11.

L'ordine del giorno votato nella seduta del 6 giugno...

MILANA. (Interrompendo) Je demande la parole.

Je priez M. le président de vouloir bien mettre à l'ordre du jour pour demain une interpellation que je désire de faire à M. le ministre des finances sur la nécessité de promulguer les lois en langue française dans la province d'Aoste.

PRESIDENTE. A quel ministro volete-vous adresser votre interpellation?

MILANA. A M. le ministre des finances.

PRESIDENTE. Elle sera mise à l'ordre du jour pour demain.

L'ordine del giorno votato dalla Camera nella seduta del 6 giugno sul bilancio del Ministero di agricoltura e commercio è il seguente:

« La Camera, rinnovando le dichiarazioni e riserve fatte in occasione dell'approvazione del bilancio del Ministero degli esteri, passa alla votazione della legge. »

Il deputato Santa Rosa propone che la Camera adotti lo stesso ordine del giorno prima di passare alla votazione di questa legge.

Poci. Si si!

PRESIDENTE. Metto ai voti quest'ordine del giorno.

(È approvata.)

Pongo ora ai voti l'articolo così concepito:

« È approvato il bilancio passivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario del 1850 nella complessiva somma di 4,715,511 11, ripartita per categorie in conformità della tabella che segue. »

SPANO M. M. Prima che si passi a votare sull'intera legge vorrei pregare il signor presidente ad indicare quando verrà in discussione la legge sul riordinamento del tributo prediale in Sardegna.

La Commissione è già qualche tempo che ha presentato il suo rapporto alla Camera; questa legge fu dichiarata d'urgenza, eppure non fu ancora messa all'ordine del giorno; l'oggetto è troppo importante per poter dilazionarne ancora la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato sa che due giorni della settimana sono fissati per la discussione del bilancio, e gli altri per le leggi di finanza; perciò, appena queste siano terminate, si porrà tosto all'ordine del giorno quel progetto di legge.

PARLAMENTO. Déjà, depuis samedi, il a été entendu que dans la journée de demain j'aurais adressé une interpellation à M. le ministre d'agriculture et commerce sur la loi forestière; maintenant je prie M. le président de vouloir bien la faire mettre à l'ordre du jour pour demain.

PRESIDENT. On vous a répondu que le ministre d'agriculture et commerce n'est pas encore assez bien rétabli pour assister aux séances, et qu'en conséquence votre interpellation devra être ajournée pour ce motif.

L'intera legge, come venne adottata nei singoli articoli e categorie, è così concepita. (Vedi volume Documenti, pagina 146.)

Si passerà alla votazione per scrutinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Votanti	115
Maggioranza	58
Voti favorevoli	108
Voti contrari	7

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1.^a Discussione del progetto di legge per l'assegnamento di lire 57,350 al bilancio passivo dell'estero per il 1849;
- 2.^a Discussione del progetto di legge per la soppressione di spese straordinarie stanziata nei bilanci 1849.

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Relazione sul progetto di legge per surrogazione della quinzane relative ai prestiti state smarrite dai contribuenti — Volazione ed approvazione del progetto di legge per un'addizione al bilancio passivo del Ministero degli esteri per il 1849 — Interpellanza del deputato Barbier sulle leggi forestali — Risposta del ministro d'agricoltura e commercio — Discussione del progetto di legge per soppressione di alcuna somma nel bilancio passivo del 1849 di vari dicasteri — Proposizione del deputato Despine per la conservazione della categoria 15 — Assegnamento per la strada tra Brogne e Mercier — Opposizioni del ministro dei lavori pubblici, del relatore Santa Rosa e del deputato Meliana — Soppressione di quella categoria — Proposizione dei deputati Spana G. B. e Sulle per la conservazione della cifra stanziata per il ponte sul Coghinas — Opposizioni del ministro dei lavori pubblici — Reiezione — Proposizione dello stesso deputato per la conservazione della cifra stanziata per la costruzione dei molini a polvere in Sardegna — Spiegazioni dei deputati Pettiti, a Santa Rosa, relatore, e del ministro della guerra — Reiezione — Proposizione del ministro d'agricoltura e commercio per la conservazione della cifra stanziata per la biblioteca del suo dicastero — Approvazione — Volazione ed approvazione della legge — Discussione del progetto di legge sulla pensioni e giubilazioni militari — Emendamento del deputato Moia all'articolo 12 — Opposizioni del commissario regio Di Pettinengo — Osservazioni del deputato Meliana — Reiezione — Osservazioni del deputato Meliana all'articolo 14 — Schiarimenti del ministro della guerra e del deputato Dubormida — Osservazioni del deputato Moia sul primo articolo della legge — Volazione ed approvazione della legge.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

ASSEMBLEA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AMMENDI, segretario, espone il seguente stato delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

3210. Il Consiglio comunale della città d'Asqui;

3211. Il Consiglio comunale di Vico, provincia di Mondovì;

3212. Il Consiglio comunale di Casteggio, provincia di Voghera.

Ricorrono con petizioni analoghe a quella che è seguita col numero 3208, relativa alla pubblicità delle sedute dei Consigli comunali.

3213. Quarantotto consiglieri sostituiti della città di Genova,

esposti i vari inconvenienti derivanti dalle leggi che attualmente regolano l'esercizio della loro professione, chiedono che o si nominino cassidici esercitanti, come coloro che già ne hanno privilegio, tutti quelli che nel mezzo degli esami hanno dato prova della loro idoneità ed acquistata la qualità di sostituto, ovvero che si aumenti almeno della metà il numero dei cassidici esercitanti.

3214. Petizione anonima.

3215. Centocinquanta medici, chirurghi e farmacisti della città di Genova sottopongono al giudizio della Camera alcune considerazioni che gli inducono a domandare di essere esenti dalla tassa con cui il progetto di legge ultimamente presentato dal ministro delle finanze colpisce il corpo sanitario.

3216. Ferro Giovanni Battista di Andrate, provincia d'I-

vrea, vecchio militare dell'esercito francese, chiede d'essere reintegrato nella pensione già assegnatagli dal Governo imperiale, cogli arretrati.

(La Camera non essendo ancora in numero, si procederà all'appello nominale, il quale viene però interrotto dacché sorrongono deputati a comporre il numero richiesto per deliberare.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

BARBERIS. Col numero 5316 è stato ora letto il testo di una petizione in cui 131 tra medici, chirurghi e farmacisti della città di Genova presentano alcune osservazioni sul progetto di legge che impone una tassa sulle professioni liberali. Siccome la Commissione incaricata dell'esame di quel progetto non ha ancor fatto il suo rapporto, pregherei la Camera a voler rimandare questa petizione alla Commissione affinché la prenda in considerazione.

FOUO. La petizione cui accenna l'onorevole Sanguisetti è già stata rassegnata alla Commissione, e posso anche accertare che le ragioni svolte da quel petito furono esaminate.

PRESIDENTE. È verissimo che è già stata mandata alla Commissione una petizione consimile, ma la presente è giusta questa mattina appena.

Quelli che approvano l'istanza perchè alla trasmessa questa petizione alla Commissione incaricata del progetto di legge sulla tassa da imporsi alle professioni liberali, vogliono alzarsi.

(La Camera approva.)

MOSELLER. Pregho la Camera a dichiarare d'urgenza la petizione 5316, il cui testo fu letto al principio della tornata di quest'oggi. Il postulante è un certo Giovanni Ballista Perio di Andrà, vecchio soldato che militò sotto le bandiere francesi, e riportò una ferita nella mano, in conseguenza della quale perdette il braccio. Egli si rivolge alla Camera chiedendo di essere reintegrato nel godimento di una pensione annua di 150 lire, che gli era stata accordata dal cessato Governo francese, e che successivamente fu ridotta a lire 103. Il petente è vecchio ed infermo, oltre a questo vive nella massima indigenza; pregherei quindi la Camera a voler decretare d'urgenza la sua domanda.

PRESIDENTE. Facile osservare che tali petizioni furono già dichiarate a priori d'urgenza, di modo che non è necessaria una speciale dichiarazione.

MATTELLI. Arrivano tutti i giorni petizioni dai municipi che chiedono che per legge si dichiari di poter tenere le loro adunanze pubbliche. Già una volta io avea fatto istanza perchè queste petizioni fossero riferite d'urgenza; ma siccome attualmente il Ministero già presentò un progetto, e che gli uffici già hanno nominati i loro commissari, io farei istanza perchè tutte quelle petizioni fossero direttamente mandate alla Commissione acciò se potesse tener calcolo nell'esame di tal progetto di legge.

PRESIDENTE. La Camera avea già deliberato che tutte queste petizioni fossero mandate agli archivi perchè se ne prendesse cognizione nell'esame della legge. Quindi credo che attualmente essendo presentata la legge, necessariamente

la Commissione che sarà incaricata prenderà in esame tutte quelle che sono depositate agli archivi.

Il deputato Cesare Cabella, a nome della direzione della Gazzetta dei Tribunali, fa omaggio alla Camera dei numeri usciti l'anno scorso di questo giornale.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER RINNOVAZIONE DELLE QUOTAZIONI RELATIVE AI PRESTITI STATI EMANATE DAL GOVERNO.

PRESIDENTE. Se vi hanno relatori di Commissioni che abbiano rapporti in pronto, do loro la parola.

RICCI VINCENZO, relatore, presenta la relazione su detti progetti di legge. (Vedi vol. Documenti, pag. 631.)

AGGIUNTA DEL PROGETTO DI LEGGE PER DETERMINAZIONE DELLE SPESE SUL BILANCIO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI NEL 1849.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'assegnamento di lire 37,350 14 per eccedenza di spese occorse a varie categorie del bilancio 1849 dell'estero.

Il progetto della Commissione accettato dal Ministero è così concepito (Vedi vol. Documenti, pag. 596):

« Art. 1. È autorizzata una maggiore spesa di lire 37,350 14 ripartitamente alla infra indicate categorie del bilancio passivo 1849 dell'azienda generale dell'estero:

CATEGORIA 14. Spese diverse dei consolati . . . L. 10,792 47	
Id. 19. Pensioni di attività delle regie	
posta	50 »
Id. 23. Rimborsi alle amministrazioni e-	
stere	6,968 15
Id. 24. Spese diverse dell'amministra-	
sione	37,399 34
	Totale . . . L. 37,350 14

« Art. 2. I ministri segretari di Stato per gli affari esteri e per le finanze sono incaricati dell'esecuzione della presente legge. »

La discussione generale è aperta.

Se nessuno chiede la parola, interrogo la Camera se intende procedere alla discussione degli articoli.

(La Camera assente.)

Il primo articolo è così concepito. (Vedi sopra)

Nessuno domandando la parola, pongo ai voti la categoria 14.

(La Camera approva.)

Metto ai voti la categoria 19.

(La Camera approva.)

Se nessuno chiede la parola pongo ai voti la categoria 23.

(La Camera approva.)

Metto ai voti la categoria 24.

(La Camera approva.)

Metto ai voti l'articolo intero.

(La Camera approva.)

Viene l'articolo 2, così concepito. (Vedi sopra)

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Si procede alla votazione per scrutinio segreto.

Risultamenti della votazione:

Volanti	122
Maggioranza	62
Voti favorevoli	105
Voti contrari	19

(La Camera approva.)

L'ordine del giorno reca la discussione sopra il progetto di legge relativo alle spese straordinarie da sopprimersi nei bilanci passivi dell'esercizio 1949.

**INTERPELLAZIONE DEL DEPUTATO BARNIERI
SULLE LEGGI FORESTALI.**

BARRENE. Comme je vois au banc des ministres monsieur le ministre de l'agriculture et du commerce, je demande la permission de lui adresser l'interpellation que j'ai annoncée depuis quelques jours.

PRECEDENTE. La parola è al deputato Barbier per interpellare il signor ministro d'agricoltura e commercio.

HAUTE-SAÛNE. — Les lois forestières sont oppressives et ne satisfont pas au besoin de la reproduction des bois; elles sont la ruine et l'adversité des habitants des montagnes. Les limites ecclésiastiques, on peut dire presque nulles pour les besoins de l'habitant, mettent chaque jour ces derniers dans l'alternative ou d'une amende exorbitante, ou d'une démolition douloureuse, et souvent on leur applique les plus durs peines de l'emende et de la démolition pour le même délit. La peine est prononcée même contre celui qui est copropriétaire. Il existe dans la province d'Aoste plusieurs bois et forêts qui appartiennent à des sections de commune ou à plusieurs particuliers qui les possèdent dans l'indivision; mais ces bois et forêts sont administrés par le Conseil municipal, et portent la dénomination de consorcie. Les particuliers propriétaires ne peuvent y abriter aucune plate sans la permission du Conseil municipal, et la loi forestière n'admettant aucune distinction, l'habitant d'une seule plate fait sans cette permission pour le propriétaire et possesseur être frappé de la même amende que l'habitant fait par celui qui n'y a aucun droit. Les habitants nuisent à la végétation. Ou doit les ramasser et en tirer profit. Et bien, celui qui a droit de les ramasser ne peut exercer ce droit qu'en se conformant à la disposition de l'article 96 de la loi forestière et aux mesures prescrites par l'intendant (article 101).

Les contraventions à cet article sont punies des peines excessives portées par l'article 160, contre ceux qui, sans en avoir le droit, recueillent dans les bois d'autrui des feuilles et autres produits. C'est là un grand délit de la loi, une grande injustice, et une atteinte au droit de propriété. Cette législation désastreuse est encore généralement mal interprétée et mal appliquée par le Ministère Public et par les tribunaux. Les conclusions du Ministère Public treussent le paril pris du trouver des coupables là où l'on ne devrait chercher que la vérité. Au lieu de raconter simplement les faits qui ont donné lieu à la poursuite, le Ministère Public prouve ce qui est en question et s'élève d'avance ce que les juges sauront décider. Les actions, les paroles les plus insignifiantes prennent dans la rédaction du parquet un caractère accusateur, et souvent, suivant les besoins du réquisitoire, sont interprétées de la façon la plus diverse.

Le Ministère Public est le représentant de la société. La société n'a pas plus d'intérêt à voir châtier les coupables qu'à voir protéger les innocents. Ce second intérêt est même plus grand que le premier, car la condamnation d'un seul innocent entame la sécurité générale beaucoup plus que l'absolution d'un coupable.

Tout homme est présumé innocent tant que sa culpabilité n'est pas prouvée; de toutes les présomptions la plus forte, la plus sacrée, celle qui doit être la plus religieusement consultée, c'est la présomption de l'innocence; mais par un étrange renversement de tous les principes, par un excès de zèle que rien se saurait excuser, on considère tout prévenu comme complice; les présomptions sont prises pour des preuves, les demi-preuves sont accumulées pour équivaler à une preuve entière. On applique à la contravention forestière une double peine, celle de la contravention et celle du larcin. Aussi un grand nombre d'individus se trouvent sous le poids de plusieurs condamnations. Généralement pauvre et privé des moyens ordinaires d'existence, l'habitant des montagnes n'a que quelques coins de terre à cultiver et une pauvre cabane pour refuge. Pour alimenter son foyer il va se pourvoir à la forêt voisine, commune, et, pour tempérer le défaut de savoir des aliments, pour payer les contributions, il se rend poëusement en chef-lieu du canton pour troquer le produit d'un fagot de bois ou de quelques planches contre quelques onces de sel.

Tels sont les délits que l'administration forestière traque et poursuit, que les tribunaux frappent journellement, on dirait, avec plaisir.

Comme si cela était pas assez de ces souffrances et pour en combler la somme, quand le procès-verbal des agents forestiers est déclaré nul, quand la mauvaise foi de ces agents est constatée et l'innocence du prévenu évidente, on l'abuse au lieu de déclarer qu'il y a lieu à poursuite, on lui laisse la fardeau de tous les frais et dépens qu'il a faits pour se défendre, tandis que l'administration forestière se retire impuissante et jouit d'une immunité révoltante. La loi donne à l'agent forestier qui a constaté la contrevention une partie de l'amende. Cette disposition est immorale; elle contraindrait facilement à des procès-verbaux faus, surtout en vue de l'innocuité.

Les vices de la loi forestière et son application forcée ont été un des griefs que la révolution de 1821 a fait valoir contre le Gouvernement.

Témoins de ces maux comme habitants d'un pays montagneux et comme avocats plaident, j'en suis justement ému. Je me crus en devoir et j'éprouai le besoin de les signaler pour démontrer la nécessité, l'urgence de s'occuper, sans retard et avant tout, de la révision de la loi forestière, de la rendre moins dure surtout contre les droits de propriété, tout en la conciliant avec le principe conservateur des bois et forêts dans l'intérêt public.

Ce n'est pas par des rigueurs excessives, injustes, qu'on doit parvenir à la conservation des forêts mais par des lois sages, en harmonie avec les mœurs et les institutions nouvelles, et surtout par leur repeuplement pour lequel le Gouvernement a montré jusqu'ici une jocrerie loquable. Ce repeuplement est d'une haute importance et urgent pour l'Etat aussi que pour les individus. Il est nécessaire pour faire cesser les inondations produites par la destruction de plusieurs forêts, pour soutenir et raffermir le sol des montagnes, pour alimenter les sources et exercer sur l'atmosphère une heureuse et saine influence.

Sans ce repeuplement, les pays montagnards manqueraient.

daux quelques années, de combustibles ni de bois de construction.

Un nouveau Code forestier qui pourvoit à ces besoins et satisfait à tant d'intérêts divers est réclamé, attendu avec impatience par la nation, et surtout par les pays montagneux. J'interpelle monsieur le ministre du commerce et de l'agriculture de déclarer s'il présentera bientôt au pouvoir législatif un projet d'un nouveau Code forestier. Celui qui a été distribué aux membres des Conseils provinciaux contient plusieurs dispositions à retrancher ou à modifier, et en laisse désirer de nouvelles.

Il faudrait le reloucher avant de le soumettre aux délibérations des Conseils provinciaux qui n'auront pas le temps matériel de le faire eux-mêmes.

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Mi spiace che per causa della mia ultima infermità l'interpellanza che mi mosse l'onorevole deputato Barbier abbia dovuto ritardarsi per ben due mesi, imperciocché sia da quell'epoca egli aveva avuto in cortesia di dichiararmi questa « sua intenzione, al che io già verbalmente rispondevo che il Ministero aveva un progetto in proposito già formulato, che era sembrato conveniente di distribuire ai Consigli divisionali per averne un apposito parere che servisse di norma e d'indirizzo migliore per formulare in più precisi termini una legge da sottoporre alla sanzione del Parlamento.

Questa stessa cosa le accennava nella discussione che ebbe luogo un mese o meno fa, circa, intorno alla legge provvisoria sui luoghi di Sardegna, ma in quell'epoca il signor deputato Barbier era, non saprei per qual motivo, assente dal Parlamento.

Riassumerò dunque ora le poche parole già da me dette che, cioè, da tre anni il Governo del Re si è preoccupato dei vari difetti che esistono nella legislazione forestale del paese, che perciò creava una Commissione di distinti amministratori, i quali formularono un progetto di legge su questa materia.

Questo progetto contiene molte parti paramente legislative, e molte altre puramente regolamentari. Dichiaro il Ministero di voler dividere essenzialmente le due materie e formare un progetto di legge che sia più coordinato cogli interessi ai quali si riferisce.

Non credo però opportuno di far rivivere questo progetto di legge prima di terminare il preventivo dei Consigli divisionali, come pare insinuare il signor Barbier nelle ultime parole testé da lui pronunciate, perché temerei di far doppie fatiche.

E giacché il lavoro è compiuto e già trasmesso agli intendenti generali, perbè non vengano inviati i Consigli divisionali, credo sia miglior cosa e per il Ministero e per il paese di aspettare gli schiarimenti che potranno dare su questa materia i Consigli divisionali per poi farne oggetto di studi che pongano il Governo in grado di recare alle Camere quanto prima, e forse nella Sessione futura, una legge lo propongo.

BARBIER. Je me déclare satisfait des explications données par monsieur le ministre: nullement je le prie de tenir compte des observations qui s'appliquent directement à la province d'Aoste; par ce que dans l'Etat il n'y a aucune localité qui soit sous son administration. Quant à l'intention de monsieur le ministre de consulter à cet égard les Conseils divisionnaires, je me soumettrai à ses volontés ou retard que cela pourrait occasionner, mais je ne sais pas si les Conseils divisionnaires seront le temps de s'en occuper, car le temps destiné à leurs séances est très-limité.

DISCUSSIONE E ADDIZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER SOPPRESSIONE DI SPESE STRAORDINARIE SUI BILANCI DEL 1849.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo alle spese straordinarie da sopprimersi nei bilanci passivi dell'esercizio 1849.

Leggo il progetto di legge. (Vedi vol. Documenti, pag. 105.) La discussione è aperta sul complesso della legge.

Se nessuno domanda la parola, consulterò la Camera se intende passare alla discussione delle categorie.

(La Camera delibera di passare alla discussione delle categorie.)

QUADRO A — Bilancio passivo 1849 dei lavori pubblici. — Terraferma. — Categoria 15. 1° Riforma del tavolato del ponte sul torrente Malone. Somma da eliminarsi lire 10,000.

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti questo primo articolo della categoria 15.

Una voce. Perché si elimina questa somma?

SANTA ROSA T., relatore. Se ne propone la soppressione perché fu riprodotta nel bilancio del 1850.

PRESIDENTE. Chi approva la soppressione di quest'articolo voglia alzarsi.

(La Camera approva.)

2° Sistemazione di un tratto della strada reale di Milano al luogo di Cascina di Strà, lire 14,700.

SANTA ROSA T., relatore. Se ne propone la soppressione per la stessa ragione che poc'anni ho addotta.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metto pure ai voti la soppressione di questa spesa.

(La Camera approva.)

3° Sistemazione di tratto della strada del Sempione tra Fevri ed Oleggio, lire 43,481 76.

Chi approva questa soppressione voglia alzarsi.

(È approvata.)

4° Sistemazione della strada di Ghivera nel tratto tra i ponti di Brogny e di Mercier, lire 91,800.

DESPER. Je demande la parole pour rappeler à la Chambre ce que j'ai eu l'honneur de lui dire dans la séance de 14 de ce mois. Je lui ai demandé l'insertion du chiffre somme de 91,800 fr. au dans le budget de 1849, ou dans celui de 1850. La Chambre n'a pas cru devoir le porter dans le budget de 1850; elle n'est revenue de la porter, après discussion, dans celui de 1849. Il n'est pas nécessaire au ce moment de venir lui rappeler les observations que j'ai eu l'honneur de lui soumettre l'autre jour. Il s'agit d'une dépense qui a été reconnue d'urgence depuis 1847. Elle devait être portée sur le budget de 1848; et si elle en a été exclue, c'est parce qu'il y avait des dépenses extraordinaires à faire de ce côté des Alpes. De reste, soit l'ingénieur en chef de la division, soit l'intendant général ont demandé au Ministère l'autorisation d'en adjoindre les travaux; et si le Ministère n'a pas cru devoir le faire, c'est parce qu'il n'en avait pas le droit. La discussion du budget de 1849; mais il n'en résulte pas moins que cette dépense est de la plus grande nécessité, vu qu'il s'agit d'un chemin praticable une de ses principales routes, de réduire à 2 ou 3 pour cent des dépenses qui ont nettement 10 pour cent, et de l'améliorer une situation où de fréquents accidents ont lieu.

Par tous ces motifs, et ensuite des considérations que j'ai eu l'honneur de soumettre l'autre jour à la Chambre, j'espère qu'elle voudra bien consentir à cette allocation.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Nella discus-

sione del bilancio 1850, quando si trattò quest'articolo disse che era stato inserito nel bilancio del 1848, che bisognava urgenti lo fecero portare al 1849, che il dubbio che fosse approvato ed il dubbio che non fosse ammesso nel bilancio del 1849 lo fecero portare in quello del 1850, e che veramente l'amministrazione riteneva necessaria questa strada, perché, oltre alle cose della onorevole Despine, dovevi notare che veramente è una strada che acquista una linea più grande importanza in quanto che la quest'anno (ed io spero dentro l'inverno venturo) sarà compiuta la costruzione della strada che corre lungo l'Isère sempre in pendenza fino ad Albertville, dove si ha una buona strada che mette in comunicazione con Annecy.

Fatto questo provvedimento, mutata la linea stradale che sacrendo dalla Moriana e va ad Albertville correndo sempre in pendenza su una linea brevissima, io credo che la comunicazione naturale, più comoda, più economica a quindi più frequentata pel nostro commercio con Ginevra sarà certamente quella che procedendo da St-Julien vicino per Annecy ed Albertville nella Moriana.

Io credo dunque che questa linea, rispetto agli interessi commerciali che vanno crescendo, sia di molta importanza e che non si possa che in questo modo lottare contro altri interessi che sono ben diversi dagli interessi nostri nazionali. Io dunque inclinerei a che la Camera conchiudesse che al fatto questa spesa sull'esercizio del 1849; e faccio osservare che il legittimo da quell'esercizio non indurrebbe l'amministrazione ad altro che a portarla in quello del 1851, il quale certamente non sarà meno caricato di quello del 1849. Dunque io non credo che il sopprimerla sia per essere un'economia, ma sarà una dilazione di spesa che potrà non giovare, poiché, lo ripeto, il bilancio del 1851 sarà carissimo.

DELLANA. Altra volta ho detto la ragione per cui soverbi ricorro alle parole pronunziate qui dall'onorevole deputato Di Revel, ed ora, commentando a me stesso, credo opportuno di citare in questa occasione alcuni paroli del suddetto deputato.

« Il ricordo che giorni sono, quando si faceva la proposizione da alcun deputato di aumentare di lire 100,000 la spesa da accordarsi per sussidi alle provincie, l'onorevole deputato Di Revel diceva: « nel mentre che viene ristretta una legge che lascia una rendita di 5 milioni allo Stato, il parlare di nuove spese lo non lo credo opportuno, a quindi mi oppongo. »

A quella ragione giustissima, io aggiungerò ora che si 5 milioni che l'erario ha perduto mediante il ritrimento di quella legge al è aggiunto l'altro voto posteriore della Camera, col quale ha respinto altro nuovo progetto di altri 5 milioni, non estendendo l'imposta delle gabelle accensate alle altre provincie che sinora un arso state assolate, a ciò dopo che aveva a danno di una parte delle provincie ricostituita una tale imposizione.

Io non ritorno su quel voto, ma dico che al è con esso raddoppiata la ragione già addotta dall'onorevole deputato Di Revel perché non si concedano ulteriori spese, se non quelle della più stretta necessità.

Ma diceva l'onorevole deputato Despine che sin dal 1847 era stata riconosciuta utile questa spesa; ma non ha pensato alle vicissitudini occorse dal 1847 al 1850, non ha pensato che in questo frattempo sono 300 o 400 milioni di cui lo Stato si è debitato, e che quindi molte cose le quali potevano esser fatte in quell'epoca di prosperità della nostra finanza, non lo possono essere egualmente oggi: quindi io mi oppongo alla proposizione dell'onorevole Despine tendente a conservare una tale spesa di lire 91,000.

Aggiungo una sola osservazione, cioè, che appunto queste spese che si vogliono inopportuno far gravitare sulla intera nazione sarebbero in favore di una di quelle provincie che furono esonerate dal pagare le imposte che pagano le altre. Io, per tutte queste considerazioni, e perché veggo che la nostra Commissione, la quale era da sol incaricata di studiare e di approfondire questa materia, ha convenuto che non si debbano sospendere, e, salvo errore, aveva anche ottenuta l'adesione del signor ministro, non credo di dover andare contro il voto della Commissione, la quale ha fatto degli studi sufficienti su ciò, studi che ora noi non possiamo fare, non avendo sull'occhi gli opportuni documenti: noi, dico, non abbiamo prova alcuna che ci comprovi la necessità di questa spesa.

Intanto, se la Commissione alla quale sono stati presentati i documenti ha giudicato in senso opposto io credo che noi, massime per le addotte circostanze, non possiamo votare questa spesa.

DESPINE. Je demande la parole.

PRESIDENTE. Il signor relatore l'aveva domandata prima.

SANTA ROSA T., relatore. Le cedo al deputato Despine.

DESPINE. Je n'erois pas que les observations de l'honorable député Mellana puissent influer en rien sur les décisions de la Chambre. La Savoie comme toute autre partie du royaume a contribué et contribuera largement aux charges de l'État. Elle a donc le droit, comme toutes les autres parties du royaume, de profiter des avantages et des subsides qui sont accordés pour la séparation des routes. J'ai déjà eu l'honneur de faire observer que la division d'Annecy est une de celles que l'on traite sous ce rapport avec le moins d'égards. Néanmoins comme elle concourt ainsi bien que toute autre division aux charges de l'État, elle doit également avoir droit à la protection du Gouvernement, et prétendre à ce que ses routes soient tenues en bon état. Du reste, il n'a guère pas seulement fait d'une route qui profite à la division d'Annecy, il s'agit d'une route qui intéresse les grandes communications entre l'Italie et Genève, attendu que la route en question ne dessert pas uniquement la Savoie, mais encore les provinces situées au-delà des Alpes.

Par conséquent j'espère que la Chambre ne s'arrêtera pas aux observations qui viennent d'être faites. D'ailleurs la question des gabelles est ici hors de propos, ni lorsqu'il sera le cas de s'en occuper, l'on verra quelles sont les charges qui pèsent sur chacune de nos provinces. D'un autre côté l'on sait, ainsi que l'observait l'autre jour un député qui siège du même côté que l'honorable préopinant, que la partie des États qui contribuent aux gabelles accensées a été déchargée d'une dixième des contributions financières, et qu'ainsi elle se trouve, pour ce motif, déchargée d'une portion des charges qui retombent sur la route de l'État.

J'insiste donc pour le maintien de l'allocation des 91,000 francs.

SANTA ROSA T., relatore. La Commissione ha bened riconosciuto che le opere su quella strada proposta nel progetto di cui si tratta riescono utili o vantaggiose alla buona viabilità, e debbono compiersi, e lo esprime nella sua relazione; ma altri gravi motivi la indurono a proporre la soppressione di questa spesa dal bilancio 1849, ed a rimandare l'esecuzione a tempi migliori. Io prima non si riconosce l'urgenza imminente di questa lavoro, né i pericoli nella strada attuale. Le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Despine comprovano che l'urgenza non era poi così imminente, in quanto che dal 1847 si aspettò sino al 1849 a stanziare que-

sta somma nel bilancio. La Commissione ha creduto che non poteva poi esservi un gran danno per quella strada quando si aspettasse a fare quest'opera al 1891 od al 1893.

Si fece il secondo luogo a considerare che lo stato meno prospero delle nostre finanze consigliava di rimandare questa spesa, e sotto questo aspetto il preopinante avendo già trattato la questione, mi dispensò dallo svilupparla.

Infine si osservò che questa spesa, passato questo mese, non potrebbe più eseguirsi, perchè le leggi di costabilità prescrivono che l'esercizio col mese di giugno senza che si sia preso dal Ministero un impegno regolarmente per l'esecuzione di una spesa, deve la medesima considerarsi come spesa in meno, nè possono più appaltarsi dopo il giugno quei lavori, massime quando si tratta di una somma totale bilanciata per un lavoro che non ha avuto incominciamento in un esercizio precedente, e che non si lega con un esercizio seguente. La Commissione era in per questi motivi creduto di pregiudicare al buon andamento di quella strada, ed alle spese che si possono fare per migliorarla, ma ha creduto che si poteva rimandare a miglior tempo, che l'ergenza non era ancora stabilita in modo assoluto, che nello stato attuale delle finanze era cosa meno regolare l'ammettere questa spesa del bilancio 1889, o che si doveva tener conto dello stato meno prospero delle nostre finanze.

Insisto quindi sulle conclusioni prese dalla Commissione, dichiarando però che ciò non impedirà l'esecuzione di quelle opere quando cessino le addotte ragioni, mentre si riconobbero vantaggiose, utili, e ben combinate dall'autore del progetto.

FALESCA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola semplicemente per ratificare un'osservazione del deputato Mellana, il quale pare creda che lo abbia acconsentito alla soppressione di questa spesa. Può darsi che abbia parlato in questo senso il commissario, ma io non ho mai acconsentito. In secondo luogo dirò che non ho domandata questa somma né per gli interessi generali della Savoia, né molto meno per gli interessi partitocratici della divisione di Annecy. L'ho domandata veramente perchè mi pare che sia una delle opere più importanti per migliorare una delle linee principali del nostro commercio, cioè la comunicazione più breve e migliore fra la Savoia ed il Piemonte, e quindi anche col porto di Genova. Nessuna linea può stare certamente in paragone con questa; a se questa ha ancora degli inconvenienti, non si troverebbero più attualmente per il prolungamento che continua per Monmollan o per Ciambert, sinché non è fatta la strada più vicina l'Isère che va ad Albertville, la quale sarà compiuta nel prossimo inverno. Inoltre non avrebbe che questo inconveniente di strada così quale si trovano delle salite del 10 per 100, cosa gravissima per il commercio, cosa che fa sì che si depone l'idea di un'altra via con grandissimi dispendi, e si preferisce qualche volta la linea e la comunicazione colta Francia e col porto di Marsiglia in confronto del porto di Genova, benché sotto altri rispetti per alcuni generi convenga meglio andare a Genova.

Ho detto che mi parrebbe utilissima allo Stato, non alla provincia, di migliorare questo tronco di strada. Osservo poi, quanto ai non potersi mantenere la spesa nel bilancio di quest'esercizio, per essere prossima la scadenza del mese di giugno, che non mi pare che ciò sia veramente ed assolutamente consentaneo ai nostri principi d'amministrazione, perchè si ha l'esempio di altri anni in cui già si conservavano gli assegni fatti; ond'è che essendo compiuti gli studi del progetto, e questo trovandosi anche approvato, potrebbe essere pub-

blicato l'appello dell'opera se fosse concesso l'assegno di cui si tratta.

MELLANA. Domando la parola per un fatto personale, ed è per invitare la Camera a voler leggere le parole che si trovano nella relazione della Commissione, dove è detto per due volte, ed in termini espliciti, che il Governo ha annuito alle considerazioni fatte dalla Commissione.

Io sotto il nome di Governo non distinguo né commissario, né ministro, perchè credo che tanto l'uno che l'altro sono reciprocamente responsabili delle loro parole, poichè il commissario nominato per sostenere il progetto ministeriale innanzi alla Camera non forma che una sola persona col ministro stesso. Se ora il ministro ed il commissario si trovano in condizioni diverse da quella da me accennata, abbiano allora la compiacenza di significarlo alla Camera. Ma fino a che ciò non sia noto, io ho diritto di dire che il ministro ha annuito nel seno della Commissione alla relazione di questa spesa.

RESPONSE. Je me borne purement à faire observer que l'intendant général et monsieur l'ingénieur en chef de la division ont plusieurs fois écrit au Ministère, soit en 1888, soit en 1889, pour demander, vu l'urgence, l'adjudication immédiate de la travée.

SANTA ROSA T., relatore. Farò osservare che il Governo ha acconsentito a riconoscere che questa non era opera d'immensa urgenza, a momenti sono il signor ministro lo ripete, soggiungendo che riconosceva utile e vantaggiosa quest'opera...

FALESCA, ministro dei lavori pubblici. Dimando scusa; ho detto che non riconoscevo quell'urgenza che dipende dall'immediata necessità del transito, ma che la credevo d'interesse...

SANTA ROSA T., relatore. Io mi appoggiavo....

FALESCA, ministro dei lavori pubblici. Ho detto che non riconoscevo quell'urgenza che dipende dall'immediata necessità o dal pericolo immediato del transito; ho detto che quest'opera è d'interesse dello Stato che si faccia, specialmente per non lasciar continuare la deviazione del commercio per altre direzioni.

SANTA ROSA T., relatore. Le parole dette dal ministro sono non una rettificazione, ma una conferma di quanto lo diceva e continuava a spiegare se il signor ministro non mi avesse interrotto.

Avendo inoltre interrogato il regio commissario per sapere quale delle opere portate nel bilancio 1889 si potesse rimandare ad un altro anno, egli disse che la sola che si sarebbe potuto rimandare era quella di cui si tratta. Ma egli è altresì vero che dopo sostiene la convenienza di conservare questa somma nel bilancio. Del resto siamo d'accordo col deputato Mellana, col ministro, e col commissario che quest'opera è utile e vantaggiosa e deve farsi. Il disaccordo sta nel vedere se le finanze nello stato in cui si trovano possano sostenere le spese che non sono di un'urgenza immediata. Il ministro crede che ciò non debba ostare. Non così opinava la Commissione.

Rispondo poi ancora al signor ministro, che io credo di essermi bene appigliato alle buone regole di costabilità ed alle leggi che le sanzionano, quando diceva che questa spesa se non fosse soppressa dalla Camera, e se il Ministero non avesse autorizzato l'appello prima della chiusura dell'esercizio, non poteva più prevalersi di quella somma, non doveva questa portarsi in economia come spesa in meno nel conto amministrativo. Ma ne appello agli amministratori che fanno parte della Camera, e che pur ricordarono tali leggi nel seno della Commissione.

PRESENTANTE. Domando se la proposta dal deputato Despine di conservare la somma di lire 91,400 nella categoria 15 del bilancio 1849 sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo al voti.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti la soppressione di questa somma proposta dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 15 bis, 1° Sistemazione di un tratto della strada reale tra Macomer e Silianus, lire 300,000.

Se nessuno domanda la parola, ne pongo ai voti la soppressione.

(La Camera approva.)

2° Sussidio per la costruzione di un ponte sul torrente Coghinas, lire 60,000.

SPANO G. M. Nella tornata di ieri quando si discuteva il bilancio del 1850 si soprassedeva alla discussione sul ponte di Coghinas, dicendo che le spese per questo ponte avrebbero trovato luogo nella discussione del bilancio del 1849.

Stipulato poi di vedere nelle sedute posteriori portare la somma destinata per questo ponte sul bilancio del 1849 fra quelle che devono eliminarsi.

Io non so d'altra parte darmi pace come in una tornata si decida una cosa, e nella tornata successiva non se ne faccia più caso; perciò insisto perché questa somma venga mantenuta.

Nella seduta di ieri si notava tanto dall'onorevole signor ministro dei lavori pubblici, quanto dal signor relatore della Commissione, che le ragioni che al addosso dell'urgenza e necessità di quest'opera si sarebbero potute più compiutamente esaminare nella discussione del bilancio del 1849, e si accennava anzi a residui che esistevano per quest'opera. Oggi poi vedendo che le cifre ieri portate nel bilancio in lire 95,000 verrebbero ridotte a lire 60,000, mi sono persuaso che non vi potesse essere grande difficoltà a mantenere almeno questa somma, tanto più che la gran parte essa non è se non un residuo di quella già prima destinata a questo fine.

Credo pertanto inutile il ripetere tutte le ragioni che ieri vannerò a da me, e da' miei colleghi adottate per dimostrare la necessità e l'urgenza di quest'opera, ed insisto perché venga mantenuta questa somma.

PRESENTANTE. Domando se è appoggiata la proposta Spano a Solis perché sia mantenuta nel bilancio 1849 la somma di 60,000 lire per la costruzione del ponte sul fiume Coghinas.

(È appoggiata.)

FALESCA, ministro dei lavori pubblici. Io chiedo la parola per dire che ho preso delle informazioni sulla costruzione di questo ponte, e mi risultò difatti che è stato appaltato ed intrapreso a carico dello Stato, e non è che per vicende che non si è compiuto. Per altro queste vicende stesse hanno dimostrato che il progetto del ponte di cui si parla non è il più conveniente, perché parmi io primo luogo che non sia stato fatto con quell'economia di cui può essere suscettibile. Io ardo adunque che sia necessario assolutamente riprendere in esame il progetto stesso, e farne formare un nuovo. In questa condizione di cose essendo l'appalto in vigore, non essendo terminata la questione coll'appalto, saranno certamente necessarie delle spese, e ciò non ostante che il progetto che si vorrà adottare sia più economico, oltre la spesa fatta, ed i materiali che stanno sul luogo. Credo per altro che nei residui dei bilanci degli anni antec-

edenti si trovi disponibile qualche somma sui fondi stati appalto destinati per questi lavori. Credo che l'amministrazione abbia la facoltà di applicare quei residui, e terminare in un modo od in un altro la questione coll'appalto onde poter avvisare ai provvedimenti che meglio convenga di prendere con un progetto più conveniente.

Quando quei fondi non fossero sufficienti, quando l'amministrazione trovasse giusto e necessario domandare nuovi sussidi, li domanderebbe per un altro esercizio, ma intanto credo che i fondi attualmente necessari a terminare la passata gestione ci sono nei residui dei bilanci anteriori, e che sino alla liquidazione definitiva coll'impresa, sino alla presentazione di un progetto regolare e più economico non convenga assegnare attualmente alcuna somma.

PRESENTANTE. Pongo ai voti la soppressione di questa somma in lire 60,000.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti la soppressione proposta dalla Commissione.

(È approvata.)

3° Sussidio per la strada da Alghero a Sassari, 80,000 lire.

SPANO. Io vorrei ancora muovere una preghiera al signor ministro dei lavori pubblici affinché dia tutte le disposizioni opportune onde si riprendano questi lavori usando dei residui che testé accennava.

FALESCA, ministro dei lavori pubblici. Mi permetto di far osservare che prima bisogna vedere lo stato delle cose, bisogna conoscere la definitiva liquidazione dei conti coll'impresa, perché, ripeto, questa è veramente una questione che vuol essere ancora bene esaminata e messa in chiaro.

SPANO. Sì, ma che se ne occupi prontamente.

FALESCA, ministro dei lavori pubblici. Ne occupo però al più presto.

PRESENTANTE. Pongo ai voti la soppressione dei sussidi per la strada da Alghero a Sassari in lire 80,000.

(È approvata.)

Categoria 17 bis, Costruzione di carceri centrali in Sardegna, lire 50,000.

Pongo ai voti la proposta della Commissione per la soppressione di questa somma nel bilancio passivo del 1849.

(È approvata.)

Metto ai voti l'intero quadro in lire 549,561 76.

(È approvato.)

Quando B. Bilancio passivo 1849 della strada ferrata. — Categoria 20, Acquisto di rotaie, cuscineti, cariglie per tratto di strada ferrata tra Novi e Genova, lire 695,550.

Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti la soppressione di questa categoria.

(La Camera approva.)

Quando C. Bilancio passivo 1849 dell'artiglieria, fabbriche militari e fortificazioni. — Terraferrata. — Categoria 51, Costruzione di un nuovo ospedale militare in Torino, 340,000 lire.

Se nessuno domanda la parola metto ai voti questa soppressione.

(La Camera approva.)

Sardegna. — Categoria 15 (Appendice), Pubblicazione di molini a polvere in Cagliari, lire 8976.

SPANO G. M. Domando la parola.

Vedo qui proposta la soppressione di una somma, l'una delle quali è stanziata per la fabbricazione di molini a polvere in Cagliari, e l'altra per la costruzione di un maneggio per la stessa polveriera.

Qui è necessario che io dia alla Camera alcuni schiarimenti a questo riguardo. Fino a questi ultimi anni la polveriera di

Cagliari contava tre pesche, delle quali una mossa da cavalli, e le altre due mosse da uomini. Era veramente una cosa orribile vedere dei forzati nodi alio alla ciotola camminare dentro una ruota per ore ed ore onde far muovere queste pesche.

Il Ra Carlo Alberto nel 1841 venne in Sardegna. Visitando questa polveriera, e vedendo gli uomini a servire così da bestie, retrocedette dicendo: « è una cosa orribile; pensai l'artiglieria a proporre un nuovo sistema. » Si stabilì la questione, e si stabilì di surrogare i cavalli come forza motrice. Si fecero diversi progetti, e finalmente nel 1846 il Governo fece sorgere un biglietto regio, col quale si prescriveva che i molini a polvere in Cagliari fossero mossi da cavalli, che si assegnasse per due molini il sistema adottato nella polveriera di Genova, e quindi che per il terzo si adottassero le macchine. Queste macchine però non dovevano servire per la fabbricazione delle polveri da caccia.

Le diverse vicende fecero che quel biglietto regio non venne ancora eseguito; insisteva tanto l'artiglieria come il genio militare fecero i loro progetti in proposito, ed io ne vedo qui le proposizioni che sono anche inferiori nel bilancio a quelle che vennero fatte effettivamente, non ascendendo che a 26,000 lire.

Ora dal 1846 al 1850, vale a dire nel periodo di soli quattro anni, non potendosi più andare avanti colle macchine logore che avevamo, non potendosi far servire i calcoli per muovere queste macchine, fu giocoforza fare delle macchine provvisorie che costarono molto e non resero che pochissimo servizio. Ora io domando se sia nell'interesse del Governo, se sia nell'interesse dello Stato il continuare a fare di queste macchine costosissime che nulla durano e che poco utile recano, piuttosto che venirsi ad una spesa che fu già autorizzata dalla legge del 1846 stanzandone gli opportuni fondi nel bilancio.

Forse l'azienda generale di artiglieria non ebbe presente tutte queste circostanze, altrimenti non avrebbe eliminato di pianta questa somma dal bilancio.

Dico inoltre che non si può andare più avanti; di due macchine che si sono fatte, una è assolutamente logora, dunque bisogna rifarla immediatamente, ed il rifare una macchina porterà sempre una spesa dalle 5 alle 6 mila lire. L'altra si fece a modo d'esperimento. Essa costò molto, ed al momento in cui siamo si dovettero smontare perchè non potesse andare. Dunque siamo sempre nella necessità di ritornare ai termini del biglietto regio che preferiva che i molini a polvere di Cagliari fossero identici a quelli di Genova, e che per conseguenza si spendesse quella somma che si era spesa per i molini di Genova.

Ora vogliamo togliere dal bilancio del 1849 queste somme: io non so se siano esse state riportate sul bilancio del 1850 e per ciò pregherei se vi fosse il relatore del bilancio della guerra del 1850 a volermi dare una spiegazione; nel caso che fossero portate nel bilancio del 1850, io non avrei nessuna difficoltà che si togliessero da quello del 1849; ma se nel bilancio del 1850 non fossero portate, allora io insisto perchè siano mantenute in questo.

PETTERI. Nel bilancio del 1850 è portata una somma di 6000 lire per un'autorizzazione di molini a polvere, destinata a supplire la somma di lire 1956 portata nel bilancio del 1849. Quanto alla costruzione di un maneggio in Cagliari, non fu più stanziata alcuna somma nel bilancio del 1850, ma il Ministero dichiarò che vi era un altro progetto, e che si sarebbe fatto in altro modo.

Però la Commissione credette di dover proporre la soppressione di queste due somme.

SPANO G. M. Qualunque sia il progetto che si voglia adottare per la polveriera di Cagliari, se non vi sono fondi non si potranno fare questi cambiamenti.

Riguardo poi al maneggio, si faccia in un modo o nell'altro, l'essenziale si è che vi siano fondi stanziati nel bilancio altrimenti verremo al 1853 e non si sarà fatto niente.

SANTA ROSA V., relatore. Fra le altre cause che hanno indotto la Commissione ad eliminare queste spese dal bilancio del 1849 vi era quella consistente in che non erano stati trasmessi tutti i documenti necessari per giustificare queste quattro spese. In allora la Commissione ha creduto che si sarebbe potuto esaminare meglio il merito di quelle opere in occasione dei bilanci del 1850 e del 1851, se nel bilancio del 1850 non si fossero comprese.

Convegno adunque dell'importanza di queste opere. Ma potrà la medesima essere meglio apprezzata dalla Camera, quando la Commissione abbia potuto esaminare i documenti presentati unitamente al bilancio del 1850, e se riferisce in quell'occasione.

FRASCA. Io credo che il metodo di fabbricazione in Sardegna debba essere radicalmente cambiato, essendo che attualmente avendosi per mezzi uomini e cavalli, sia per così dire l'immagine dell'infanzia dell'arte. E tutto al più sarebbe tollerabile in un paese che non avesse altri mezzi o nessuna altra polveriera.

Il citare l'esempio di Genova le credo che non possa nulla concludere per rapporto alla Sardegna, perchè anzi verrebbe in Genova stessa mutarsi, essendo sotto ogni aspetto difettoso, e potendosi sostituire a quello ora in vigore altri metodi assai migliori.

E se l'attuale sistema evidentemente è da mutarsi, non vedo perchè al contempo a stanziare a questo titolo una somma che non esito a dire sprecata. Se è necessario fare una polveriera in Sardegna si faccia, ma sceglia almeno un luogo più acconcio dove cioè si possano avere i motori naturali e gratuiti, ed applicare un metodo più razionale e più consonante ai principi della scienza e dell'arte, a vece di questo appena tollerabile, quando sia assolutamente impossibile il fare altrimenti.

NOTA. Io desidererei sapere dal signor ministro se non sarebbe meglio sopprimere affatto questa fabbrica delle polveri in Sardegna. Capisco che vi fosse quando l'isola era un regno separato; ma ora che viene e in diritto e in fatto equiparata alla terraferma, io più non vedo questa necessità. Bramo perciò di sapere in modo positivo ed esplicito dal signor ministro, se egli non creda che possa essere miglior partito il sopprimere questa polveriera nell'isola e concentrare tutta la spesa per le polveri in una fabbrica sola per tutta lo Stato.

LA MARMORA, ministro della guerra. Quando fu preso ad esame questo bilancio, io ho sentito le necessarie informazioni; ma finora non posso ancora pronunciarmi in modo definitivo sulla convenienza o no della soppressione di quella polveriera. Stanno buone ragioni in favore, stanno altre in contrario; talché le questioni prima di essere decise vuol essere meglio maturate; laonde anche io acconsento a che si tolga dall'attuale bilancio la somma a questo titolo stanziata, mi riservando la facoltà di deliberare sul merito della cosa.

SPANO G. M. Che una fabbrica di polveri esista o non esista continuamente in Genova, è una cosa che poco influisce, perchè in caso di bisogno è facilissimo d'invviare dalla fabbrica di Torino quella quantità di polvere di cui la piazza di Genova potesse abbisognare; ma non sarebbe lo stesso trattandosi di un'isola, poichè, o siamo nello stato ordinario

di pace, ed allora la fabbrica di polveri può lavorare per i bisogni del commercio; o siamo in tempo di guerra, e che l'isola fosse minacciata, ed allora io farò osservare alla Camera ed all'onorevole deputato tosti che nell'isola non può essere minacciata se non da una potenza marittima; ora una potenza marittima starebbe ben poco ad impedire la comunicazione del continente con quell'isola; per conseguenza volendo noi conservare la Sardegna è necessario avere nell'isola stessa tutti gli elementi di difesa di cui essa può bisognare. Quindi è che il Governo, dietro queste gravi considerazioni, vi mantiene finora un arsenale ed una fabbrica di polveri; ed io insisto sempre perché questi due stabilimenti siano mantenuti nell'isola; altrimenti noi non teniamo la Sardegna che finché ce la lasciano, ma se minaccio di toglierla noi l'abbandoniamo, perché nessuno può negare che una potenza marittima, come sarebbe l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America, la Francia, ecc., e tutte quelle la nostra flotta non potrebbe in conto alcuno compiere, starebbe ben poco ad impedire le comunicazioni col porto di Genova o rendere impossibile qualunque approvvigionamento; l'isola allora potrebbe soltanto sostenere la difesa finché durano le sue munizioni, non avendo modo di rifornirsi di esse; e noi sappiamo quanto sia facile il rimanerne privi, pensando che un fulmine, un razzo, un proiettile qualunque possono far saltar in aria un magazzino di polveri e privarne dei mezzi di difesa.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la soppressione di questa categoria 15 sulla fabbricazione dei mulini a polvere.

(La Camera approva.)

Categoria 14, Costruzione di un maneggio in Cagliari, lire 16,000.

Pongo ai voti la soppressione di questa spesa.

(È approvata.)

Categoria 15, Costruzione di un quartiere militare in Sassari, lire 110,000.

PERETTI. Faccio solamente osservare alla Camera, a semplice titolo di chiarimento, che queste 110,000 lire sono già portate nel bilancio del 1850, e che il voto della sottocommissione militare è che in questo si conservino, di modo che non sarebbe il caso di mantenere questa somma nel bilancio del 1849.

PRESIDENTE. Pongo adunque ai voti la soppressione di queste 110,000 lire.

(La Camera approva.)

Metto ai voti la soppressione di lire 20,000, Costruzione di un ospedale militare in Sassari.

(È approvata.)

Pongo ai voti la soppressione del quadro C in lire 595,976. (La Camera approva.)

QUARDO D. — Bilancio passivo 1849 della guerra. — Categoria 100, Rimonta di cavalli, lire 400,000.

SANTA ROSA T., relatore. Questa mattina dal Ministero di guerra si fece osservare che questa economia si verificherebbe per due categorie o non sopra una sola.

Il totale non sarebbe né maggiore né minore, ma si dovrà prelevare sulle categorie 37 e 100.

Propongo quindi che invece di designare l'economia sulla categoria 100 si designi pure la 37, ne risulteranno più facili le operazioni di contabilità. Vi erano due categorie, 37 e 100 per la rimonta dei cavalli; si spedirono mandati sopra l'una e sopra l'altra. L'economia si fece sopra le due categorie non sopra una sola, perché i mandati si trovano distribuiti su queste due categorie. Il Ministero osserva, con ragione, che sarebbe più facile il modo da me indicato. Io propongo quindi questa variazione, e spero che la Camera l'adotterà.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la soppressione delle due categorie 37 cioè e 100 del bilancio passivo 1849 della guerra, rimonta cavalli, portate in lire 400,000.

(La Camera approva.)

QUARDO D. — Bilancio passivo 1849 dell'agricoltura e del commercio. — Categoria 11, Spesa di primo stabilimento e della biblioteca, lire 4,500.

SANTA ROSA T., ministro d'agricoltura e commercio. Quando si esaminò dalla Camera il bilancio relativo al Ministero di agricoltura o commercio, io non ho potuto essere presente alla discussione; però prima che questa si aprisse in seno della Camera ho avuto a conferire colla Commissione che la rappresentava, ed ho spontaneamente aderito a tutte le diminuzioni di spese dalla medesima proposte. Debbo però confessare che fu per un sentimento dell'argentea massima che vi era di fare la maggior possibile economia, giacché almeno di queste diminuzioni in varie categorie lo prevedeva che mi avrebbero posto in molti e gravi imbarazzi. Ne fanno prova la categoria diminuita per la statistica, per la quale avrei bisogno di maggiori fondi onde promuovere l'indispensabile sviluppo o recare a compimento molti lavori già in corso di stampa; il che per dico per la categoria che riflette gli incoraggiamenti all'agricoltura ed all'industria. Non intendo con ciò di tornare sopra questi voti della Camera, ma li accenno solo per venire ad un'altra categoria, a quella ora in discussione relativa ai fondi per la biblioteca.

Secondo mi fu riferito la Camera decise già di ridurra, per l'esercizio 1850, a sole lire 1000, perché vi era tuttora un fondo di lire 4500 sul bilancio del 1849. Ora debbo osservare alla Camera che un Ministero di agricoltura o commercio, fondazione ancora presso di noi, non può sussistere senza l'istinto di una qualche biblioteca.

Quando io venni al Ministero, nell'ottobre dell'anno scorso, i ministri antecedenti si erano imposta la massima economia ed avevano perciò lasciato quasi intatta questa parte del bilancio che rifletteva le spese per un primo stabilimento di biblioteca, sicché io non trovai in istato geografico, non l'associazione al Giornale degli economisti di Francia, uno dei libri più importanti a consultare per tenersi almeno al corrente delle nuove scoperte e dei progressi delle teorie economiche. Ma limitato già ad una somma di 1000 lire nel bilancio del 1850, se vedessi ancora eliminarsi la somma di lire 4500 sui residui del bilancio 1849, io non saprei come provvedere ai bisogni del mio dicastero in questa parte.

In verità che, dissanguato qual fui di corpo, vorrei almeno che la Camera con dissanguasse siffattamente la borsa esigendo del Ministero, che più non potessi far fronte a quelle stesse spese e a quegli obblighi che già sono in corso.

Io ho fatto comparsa, quasi prima opera indispensabile, in collezione dei trattati di commercio di Martens, la quale mi costa 500 lire all'incirca: ho spedito non ha guari una nota ad alcuni librai di Parigi per vedere quali proposte mi farebbero per l'acquisto di alcuni libri indispensabili. Ma se mi venisse tolta questa somma, io dovrei rompere le pratiche già incominciate, e il Ministero rimarrebbe forse ancora per due o tre anni privo del sussidio di quelle opere che pur gli sono di prima ed evidente utilità.

Io spero che la Camera vorrà prendere in considerazione le mie istanze (341 al.), principalmente che si tratta di una somma sì lieve; al qual proposito aggiungerò per ultimo, che io mentre insisto in questa adesione per lo incontro alla soppressione delle lire 28,000 stanuali nella categoria succedente.

SANTA ROSA T., relatore. Credo di dover accettare la

variazione proposta dal ministro del commercio alla legge in discussione. La sotto-Commissione prima e poi la Commissione furono indotte a far questa soppressione, perché dall'analisi generale dell'intero era stato detto al relatore di quel bilancio che questa somma non era ancora stata spesa e che non andrebbe a sarebbe spesa nel corso dell'esercizio. Fu questo il solo motivo che determinò la proposta economica. Dalle spiegazioni che viene di darci il ministro risulta pienamente giustificata la necessità di conservare l'intero somma bilanciata. Segnando adunque anche i principi stessi della Commissione, si deve conservare questa somma nel bilancio 1849 nella categoria II, e a di lei nome ve la propongo.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del Ministero di conservare queste lire 4500 nella categoria II di quel bilancio.

(R. appoggia.)

Essendo appoggiata, io metto ai voti.

(R. approva.)

Categoria 19, Provvisoria di quadri smontati e modelli di pel a misura, lire 35,021 35.

Pongo ai voti la soppressione di questa somma di lire 35,021 35.

(R. approva.)

Pongo ai voti il totale riassunto di questi quadri emendati, il quale per la deduzione delle lire 4500 destinate alla spesa della biblioteca del Ministero d'agricoltura e commercio si riduce a 2,667,980 lire e 61 centesimi.

(La Camera approva.)

Ora si passerà allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Dopo questa votazione, siccome avanzerebbe del tempo, io propongo alla Camera di aprire la discussione del progetto di legge sulle pensioni e giubilazioni militari, il quale fu già da lei votato e che le venne rimandato dal Senato, il quale lo emendò lo stesso parti.

Voci. Si si

PRESIDENTE. Si procede allo scrutinio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti	119
Maggioranza	60
Voti favorevoli	115
Voti contrari	5

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE MODIFICATO DAL SENATO SULLE PENSIONI MILITARI.

PRESIDENTE. La Camera avendo deciso di passare alla discussione del progetto di legge relativo alle pensioni e giubilazioni militari, stato modificato dal Senato, le chiedo se intende primo di udire la lettura.

Voci. No! no! È inutile.

VALERIO M. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VALERIO M. Questa legge è molto importante; ha dato luogo a molti dibattimenti nella Camera dei deputati e nel Senato, non fu posta all'ordine del giorno e l'ora è già discretamente avanzata. Parmi perciò che ora invece si potrebbero fare relazioni di petizioni, a cui già da due settimane non si è potuto attendere, rimandandosi ad altra tornata la discus-

sione di questa legge, che non essendo stata posta all'ordine del giorno, riascirà forse ancora nelle sue modificazioni a molti deputati, e i quali pertanto non saranno preparati forse a questa discussione.

PRESIDENTE. Io aveva già consultato la Camera a questo proposito ed essa aveva deciso che questa discussione si facesse ora.

Dal resto, essendo stata fatta una nuova proposta, chiederò alla Camera se intende udire la relazione di petizioni.

(La Camera non approva.)

Allora discuteremo la legge sulle pensioni.

Consulto la Camera se intende passare alla discussione degli articoli. (Vedi vol. Documenti, pag. 547.)

(La Camera approva.)

(Sono adottati senza discussione i primi 11 articoli.)

« Art. 12. I militari del corpo dei carabinieri reali e dei cavalleggieri di Sardegna, finché questo corpo attende alle incombenze che gli sono attualmente affidate, e i militari graduati dei corpi reali dello stato maggiore generale, dell'artiglieria e del genio sino al grado di maggior generale inclusivamente, hanno ragione alla pensione assegnata al grado immediatamente superiore, purché, trattandosi di giubilazione per anzianità, continui due anni di servizio nel grado loro o una di tali armi e vent'anni di permanenza in una o più delle medesime.

« I marescialli d'alloggio dei carabinieri reali non hanno diritto alla pensione del grado superiore, nel caso di giubilazione per anzianità, qualora da essi non si continui sei anni di servizio nel loro grado. »

MOA. Domando la parola.

Io propongo che la Camera persista nella sua prima decisione e ristabilisca i quattro anni invece di due.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Moia è appoggiata.

(R. appoggia.)

MOA. Dopo la discussione che già ebbe luogo in questa Camera a questo proposito, io credo che poco rimanga a dire. Osserverò solamente che fu stabilito, che se in generale nei corpi speciali vi sono minori promozioni che nella fanteria e cavalleria, sta però il fatto che nel nostro esercito, per lo passato, queste promozioni furono se non maggiori almeno eguali.

Ora, lo domando, per chi è fatta questa legge? Per quelli che sono in servizio. Mi si dice che si tratta di favorire quelli che entreranno in questa carriera. Ma questa legge non riguarderà questi individui che di qui a 30 anni. Se noi adotteremo l'emendamento del Senato, noi sanzioneremo un'ingiustizia, concedendo vantaggi nella giubilazione a quelli che già li hanno avuti nelle promozioni; perché, ripeto, questa legge riguarda quelli che sono in servizio attualmente, i quali hanno goduto delle promozioni nella stessa proporzione degli ufficiali delle altre armi. La Camera potrebbe respingere interamente quest'articolo, come fu già proposto nella prima discussione; ma poiché essa adottò il limite di quattro anni di servizio, perché sia accordata agli ufficiali dei corpi speciali la pensione del grado superiore, io mi limito ad invitare a persistere nella sua prima decisione.

DE PATTINERIO. commissario regio. Senza addentrarmi immediatamente nella discussione promossa dall'onorevole deputato Moia, mi fo a presentare alcune osservazioni alla Camera.

Per la seconda volta ho l'onore di sostenere la discussione della presente legge, ed in questa maggiormente che nella prima volta mi doleva assai di non aver parole bastanti per

dimostrarvi l'opportunità della medesima o la convenienza di approvarla quale vi è presentata, fondato su d'una verità che è provabile, cioè che il meglio è nemico del bene.

Il vostro relatore ha, quanto si può bene, già toccato tutte le ragioni che si possono addurre in favore e contro i cambiamenti proposti dal Senato alla legge che era stata votata da questa Camera; fra le altre ragioni adottate vi ha accennato che sono tali questioni le quali non potendo essere soggetto di soluzione matematica, sono soggette di controversie che si definiscono talora in un senso e talora in un altro.

Io credo che la Camera voglia il bene in ogni cosa pubblica, e particolarmente di coloro i quali si guadagnano una pensione, combattendo quella guerra che, se per lo felice, sarà tuttavia d'immortale gloria per il Piemonte. Colla presente legge ricompenserete le vedove o i figli di coloro che valorosamente perirono, o si presentano a voi domandando l'osservanza delle fatte promesse. In oggi questo vedore e questi figli esortati ricevono ben un misero, ma ce ne assidete che loro sovanti arreca rossore.

Mi credo quindi in dovere di pregare la Camera di adottare la legge quale le viene proposta questa seconda volta, imperocché il minimo emendamento condurrebbe a lunghi ritardi, rinviandola un'altra volta al Senato per una nuova discussione; intanto essi non soffrirebbe sono quelli appunto che voi volete rimettere; e io dico volete, perchè lo avete dimostrato nella prima discussione.

Quanto alle osservazioni del deputato Moia, io credo basti la relazione della Commissione, perchè le ragioni in essa contenute rispondono appieno.

MELLANA. Ho domandato la parola, non per entrare a discutere il merito dell'emendamento proposto, ma solamente per rispondere ad un invito fattoci testé dal signor commissario, che cioè noi volessimo votare quale ci fu trasmessa dal Senato la presente legge, onde non essere noi cagione del ritardo di questo beneficio tanto desiderato dall'esercito. Tali considerazioni possono essere presenti alla mente dei deputati, ma non si possono produrre innanzi alla Camera. Se questa considerazione dovesse avere qualche forza, doveva prima esservi presente nell'altra Assemblea alla quale era stata trasmessa questa legge già prima da noi votata. Io non ho presente la discussione che in merito di questa legge ebbe luogo nel Senato, ma mi pare che la ragione testé addotta, il signor commissario l'avrebbe potuta far sentire colà o sostenere vivamente il voto della Camera dei deputati, massime in una legge come quella, che, come ovvio carico ai contribuenti, non so se possa essere, nella sostanza, modificata che da noi. La questione che di volo lo accenna è grave, né voglio ora agitarla, solo ho voluto farla presente alla Camera, affinché non si lasci vincere dalla addotta considerazione, perchè qualunque ritardo dovesse la legge provare, non potrebbe apporre e colpa della Camera, dirò meglio, non si potrebbe dire che ne fosse essa cagione, essa che già da più di un mese aveva votata la legge, legge che per sua natura porta un onere allo fisco: dico, se questo ritardo dovesse avvenire, il paese giudicherebbe a chi dovrebbe essere apposto.

DE PETRINIS. commissario regio. Se le mie parole hanno mostrato rimprovero o colpa verso la Camera, io dichiaro che tale non era la mia intenzione.

L'onorevole deputato Mellana mi ha incolpato di non aver sostenuto la legge votata in questa Camera, innanzi al Senato; il foglio ufficiale può far fede del contrario: l'ho sostenuta e sostenuta vivamente, ed ho cercato di far trionfare

quegli argomenti che avevano trionfato in questa Camera; e laddove avrei potuto essere appostato di contraddizione, ne ho fatto lo stesso l'osservazione, dimostrando come si mettersero le condizioni col variare il limite di servizio o la tassa.

Al Senato mi sono fatto dovere di rappresentare le istesse osservazioni che ho testé rappresentate alla Camera, e talmente le ho rappresentate, che un senatore ebbe a dirmi, che se lo avessi proferito quelle parole la prima volta, la legge passava tal quale o non si sarebbe fatta variazione alcuna.

Portate protesto che non era mia pensiero di muovere colpa, ma solo di procurare che la legge passi a favore dell'esercito.

PRESEDENTE. Mi corre l'obbligo di far osservare al deputato Mellana che, sia l'una che l'altra Camera, sono libere nelle loro deliberazioni, che veramente il paese non può far colpa né all'una né all'altra.

Ora l'argomentazione che faceva il signor commissario perchè si facesse più presto godere del beneficio di questa legge, ancorché non perfetta, non mi pare possa tenermi come una colpa che il medesimo abbia voluto ascrivere alla Camera qualora non si passasse tal quale vien presentata la legge.

MELLANA. L'osservazione del signor presidente è un poco tardiva. Io ho proferito la parola colpa; non era propria trattandosi delle sovranità parlamentare: ritirava io stesso quella parola e ne sostituisce un'altra: quindi era inopportuna la specie di censura che pare abbia voluto farmi il signor presidente.

PRESEDENTE. Non fu una censura, ma un semplice avvertimento.

MOIA. Si è detto che la prima necessità si è di far presto; per a me che la prima necessità sia di far bene. La questione che ora discutiamo è di grande importanza, la Camera ha già adottato alcune delle modificazioni che furono votate dal Senato.

Io non mi opporrò certamente a che vengano adottate anche le altre, insisto però sopra di questa, e qualora la Camera persistesse nel suo primo voto, farò osservare al signor commissario regio che ciò non potrebbe far lungo che ad una brevissima discussione nel Senato; quindi un ritardo di pochi giorni è sicuramente molto meno importante di quello che col sia l'adozione di un articolo di legge che potesse parere non buono. Insisto dunque nel mio emendamento.

PRESEDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Moia, che consiste nella sostituzione delle parole quattro anni di servizio a quelle di due anni, ecc.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti l'articolo 12 tal quale è redatto.

(È approvato.)

(Sono successivamente approvati senza discussione gli articoli dal 13 al 15.)

« Art. 16. Le disposizioni della presente legge si applicheranno esiziano ai militari che furono collocati a riposo dal Governo, cui nel decreto di giubilazione si fosse data relativa affidamento. »

MELLANA. Io domanderò se quest'articolo, stante le generiche sue espressioni, possa in qualche modo pregiudicare la legge Demarelli già votata dalla Camera.

Con quella legge si è detto che saranno rivolti i titoli sui quali si appoggiano tutte le pensioni, quindi definitivamente regolate sulle norme stabilite dalla stessa legge. Con questo articolo invece si legalizzano le massime delle pensioni che la

leggi Demarchi vuole sieno rivedute prima di dare ad esse la sanzione legale.

LA MARMORA, ministro della guerra. Debbo dichiarare alla Camera che sono pochi i casi contemplati in quest'articolo, essendo assai limitato il numero di quei militari che, a per ferita, o per conseguenza della guerra, non possono più continuare in attività di servizio. Questi era dora cosa il giubarli mentre si stava preparando una nuova legge sulle pensioni, e si diede un affidamento per ammetterli poi a godere delle pensioni militari. In del resto porta opinione che l'effetto di quest'articolo è non possa pregiudicare alla legge Demarchi.

MOA. Ore si voti la tabella, pregherò il signor presidente a votarmi mantenere la parola, onde parlare sul numero 4 della medesima.

DELLANA. So al vuole apporre un altro alinea per fare un'eccezione sui militari che furono feriti e messi fuori d'attività di servizio nell'ultima guerra, allora di buon grado io assentirei a quest'atto di nazionale giustizia; ma le espressioni dell'articolo 44, quale è concepito, sono troppo generiche, né certamente esprimono il concetto o ora espresso dal signor ministro. Io credo a quanto egli dice, ma vi sono dei casi che potrebbero sfuggirgli, ed il modo generico in cui è espresso questo articolo potrebbe comprendere molti altri casi o categorie oltre quella ristrettissima e degnissima di considerazione, alla quale alludeva il ministro stesso. Dunque, ripeto, se si tratta di fare una spiegazione in proposito, io vi assento, altrimenti mi sembra che noi, prima di votarlo, dobbiamo mettere quest'articolo in correlazione colla legge Demarchi.

MARMORA. Io credo che non vi possa essere ambiguità, né pericolo di cattiva applicazione di questo articolo. Che cosa vi si dice? Che le disposizioni di questa legge saranno applicate a coloro che ebbero il relativo affidamento. Ora, che ha avuto questo affidamento? Sono i militari giubilati dell'anno scorso, dell'epoca cioè in cui vi era in corso questa legge. Questi militari giubilati per impossibilità di continuare nel servizio, e per bene del servizio stesso, ebbero l'affidamento che profitterebbero delle disposizioni di questa legge. Ora non vedo come ciò possa produrre la menoma contraddizione colla legge Demarchi.

PRESIDENTE. Pongo al voti questo articolo 44. Quelli che l'approvano vogliano alzarsi.

(È approvato.)

« Art. 45. Con leggi speciali si accorderanno ricompense nazionali ai militari che se ne rendessero degni con servizi eminenti e straordinari resi alla patria. »

(È approvato.)

« Art. 46. La tabella delle pensioni di ritiro annessa alla presente legge sarà per l'avvenire applicata anche a tutti quegli impiegati che, a tenore di speciali regolamenti, hanno per assimilazione diritto alla pensione stabilita per un grado militare, seguendo per la durata del servizio le norme segnate nei medesimi regolamenti. »

(È approvato.)

Gli articoli essendo terminati, darò lettura della tabella

delle pensioni per diversi gradi. (Vedi vol. Documenti, pagine 547.)

MOA. Mi pare che l'articolo primo che dice: « Generale d'armata, maximum lire otto mila, » non è in armonia col l'articolo secondo votato dalla Camera sulla proposta Demarchi, il quale è così espresso: « Dalla stessa epoca del 1° gennaio 1881 nessun impiegato ritirato dal servizio potrà godere di pensioni e vantaggi eccedenti in complesso lire otto mila all'anno. » Qui vi sono lire 8000 all'anno di pensioni, e poi vi è un aumento di lire 100.

FOCI generale M. No no no! È tutto insieme! (Mormorio)

MOA. Ma vi è un aumento di lire 100.

FOCI. Il maximum è otto mila.

PRESIDENTE. Metto al voti questo titolo primo.

(È approvato.)

(Successivamente è approvata la tabella senza discussione.)

MOA. Prima che si proceda alla votazione, domando il permesso di sottoporre alla Camera una breve osservazione.

Nell'articolo 8 di questa legge è scritto: « La cecità, l'amputazione o la perdita assoluta dell'uso delle mani o dei piedi, ovvero di due di questi membri, danno diritto al maximum della pensione di giubilazione aumentata della metà. » In questo caso la pensione del generale d'armata sarebbe portata a 12,000 lire.

Ora a tale proposito le domanderò uno schiarimento.

Siccome la legge che abbiamo votato il 31 maggio non riveste ancora tutte le formalità che sono richieste, lo chiederò, nel caso in cui l'istita proposta venga approvata dal Senato e sancita dalla Corona, se questa tabella sarà messa in armonia coll'articolo secondo di questa legge.

DELLANA. Quando quella diventi una vera legge, nulla impedisce che si corregga.

MOA. In tal caso non ho più nulla a dire.

PRESIDENTE. Si passa ora alle equazioni segrete sulla legge.

Risultamento della votazione:

Votanti	109
Maggioranza	55
Voti favorevoli	95
Voti contrari	14

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Relazione di Commissione che al troveranno in pronto;
- 2° Interpellanze del deputato Barbier al ministro delle finanze;
- 3° Discussione del progetto di legge per riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna.

TORNATA DEL 19 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — Relazione sul bilancio passivo per il 1850 dell'azienda generale d'artiglieria — Relazione sul progetto di legge per fusione in un solo di vari debiti pubblici — Interpellanza del deputato Barbier per la pubblicazione delle leggi in lingua francese nella Valle d'Aosta — Risposta dei ministri delle finanze e di grazia e giustizia — Proposizione del deputato Despine — Parole in appoggio di questa dei deputati Jacquemoud Giuseppe, Michellini, Marinet — Osservazioni dei deputati Pallieri, Di Revel e Sineo — Approvazione dell'ordine del giorno puro e semplice — Discussione del progetto di legge per il riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna — Ragioni espresse dal regio commissario De Candia — Obiezioni dei deputati Angius e Spano Giovanni Battista — Articolo 1 — Emendamento del regio commissario — Osservazioni del relatore Sappa — Approvazione dell'articolo 1 — Articolo 2 sull'abolizione delle decime — Osservazioni del deputato Borella — Spiegazioni del regio commissario a del relatore — Emendamenti dei deputati Pescatore, Demarchi, Spano G. B., e del ministro dell'istruzione pubblica — Approvazione dell'emendamento del deputato Demarchi — Osservazioni del relatore Sappa, del regio commissario, del guardasigilli, e dei deputati Serpi, Jacquemoud Antonio, Sineo, Angius, Falqui-Pes, Cabella, Franchi, Ravina e Muselli sull'alinea riguardante la surrogazione delle decime al clero — Emendamento del deputato Fagnani — Approvazione dell'emendamento del deputato Sineo e dell'articolo 3 — Articolo 5 — Osservazioni dei deputati Riccardi, Fognani, Melona, Falqui-Pes, Farina, Jacquemoud Antonio, Isti, Sineo, Cabella, Moia, Spano G. B., del relatore, del regio commissario e del ministro dei lavori pubblici sui beni imponibili.

La seduta è aperta alla ore 1 1/2 pomeridiane.

ASSEMBLEA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AMMENDI, segretario, espone il seguente sunto dalla petizione ultimamente presentata:

5217. Il Consiglio comunale di San Remo ricorre con petizione analogica a quella ch'è segnata col numero 5255, relativa alla pubblicità delle sedute dei Consigli comunali.

5218. Barione Diego, di Cuneo, propone una nuova imposta sulle carrozze di lire cento annue se ad un solo cavallo, di lire duecento se a due cavalli, e di lire trecento se a due cavalli ed un domestico oltre il cochiere.

5219. Trentaquattro cittadini di Vigevano, esercenti albergo, osteria, battuto ed aventi bottega da caffè e liquori in detta città, chiedono che a fine di potere sopportare le sempre crescenti tasse che loro s'impongono, sia fatto cessare l'abuso introdottosi da alcuni anni nella città medesima di vendere senza autorizzazione a pagamento di tasse vini, liquori e clararia al minuto.

5220. Ottantasette operai addetti alla fabbricazione di vari tessuti serici, esponendo in quali condizioni si trovi al presente codesta industria nello Stato nostro, e dimostrando la necessità di soccorrere prontamente in di lei aiuto onde raggiungere quel grado di floridezza che la è dovuto, e rechi al commercio nazionale tutti quei vantaggi ch'è dato di sperare, chiedono che s'apra dal Governo un concorso di azionisti per la somma di un milione di lire da impiegarsi nello stabilimento di una fabbrica nazionale e di un pubblico fondaio che ne dipenda, nel quale si vendano anzitutto i tessuti provenienti dalla medesima, o l'uno o l'altra da affidarsi alla

direzione di prohi ed esperti mercatanti fabbricanti del paese.

5221. Molti abitanti del comune di La Rochette, provincia del Genavese, per varie ragioni che vengono esponendo, fanno istanza perchè la Camera non approvi il progetto di legge proposto dal deputato Jaquier ed altri per la traslocazione della linea doganale del Chiabiese e del Faucigny.

(La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale, il quale viene però sospeso dochè sorvegliano deputati a comporre il numero richiesto per deliberare.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo ora in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

ASSEMBLEA. Nella città di Genova si dà opera al riordinamento della guardia nazionale. Da molti cittadini fu trasmessa a questa Camera una petizione tendente a far conservare le armi spciali che si vorrebbero arbitrariamente sopprimere. Se io non sono male informato, questa petizione fu già dichiarata d'urgenza; pregherei quindi la Commissione delle petizioni a riferirla colla massima premura. Il tempo e le circostanze così richiegono.

Signori! Non vi ha fra di noi che non sia delle civili libertà avvisatissimo, dunque dobbiamo provvedere che non

TORNATA DEL 19 GIUGNO

venga meno la nostra protezione al più valido sostegno di esse, la guardia nazionale.

PRESIDENTE. Se vi sono relatori di Commissioni che abbiano rapporti in pronto, accordo loro la parola.

**RELAZIONE SUL RILANCIO DELL'AZIENDA
D'ARTIGIANATO NEL 1950.**

PRIVILEGI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio dell'azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni, per l'anno 1880. (Vedi rel. Documenti, pag. 187.)

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA
FUSIONE DEI DEBITI PUBBLICI CREATI NEL
1948 e 1949.**

NEL CARRETTO, relatore, presenta la relazione su detto progetto di legge. (Vedi vol. Documenti, pag. 668.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

L'ordine del giorno porterebbe lo interpellazione del deputato Barbier; ma non essendo presente il ministro dello Smeuso, passeremo oltre.

MATHIEU. Je me réserve la parole quand monsieur le ministre des finances sera venu.

**INCIDENTE NELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO
DI LEGGE PER IL RIORDINAMENTO DELLA CONTRI-
BUZIONE FISCIALE IN SANIQUA.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione della legge per l'ordinamento delle contribuzioni prediali in Sardegna. (Vedi vol. Documenti, pag. 305.)

«...che io avrei desiderato che questa legge, la quale io sostengo non è che una promessa di un'altra legge, ma che pure contiene massima importanti, non si potesse discutere al momento la cui soli sono deputati della Sardegna siedono in questa Camera, essendomi assenti quindici. E tanto più ciò desidererei, in quanto che qualunque dilazione che si recasse in questa discussione non potrebbe nuocere alla legge medesima, la quale stabilisce l'epoca del 1851 per la sua attuazione. Nondimeno, giacché altrimenti si è pensato, io desidererei almeno che la discussione di questa legge fosse differita di qualche giorno; in quanto che, sebbene fosse stata distribuita da lungo tempo la relazione della Commissione, pure si aboliscono sia discussioni tante leggi d'importanza, che questa cadda affatto in oblio (Rumori)... almeno per parte mia cadda in oblio.

PRESIDENTE. Se avesse fatta quest'osservazione ieri, quando si è letto l'ordine del giorno, sarebbe stata molto meglio.

SULLA. L'ordine del giorno fu annunciato, come si suole, fra il bisbiglio al fine della seduta, e non fu che da pochissimi letto.

PRESIDENTE. Mi scusi, fu annunciato prima di passare alla votazione della legge, appunto perchè ciascuno potesse farsi all'uopo le sue osservazioni. Ora, se si differisce questa

discussione, ne verrebbe un inconveniente gravissimo, perchè non vi sarebbe più nulla all'ordine del giorno.

SULAS. Vi sono le relazioni di petizioni.

Feel. No! no!

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende mantenere l'ordine del giorno.

(La Camera mantiene l'ordine del giorno.)

SARDEGNA. Per evitare in altre occasioni quest'inconveniente, cioè di discutere un progetto di legge senza aver tutto il tempo di poterlo studiare, perchè non si sarebbe preveduto il giorno della discussione, io propongo che d'ora innanzi sull'ordine del giorno fossero portati diversi progetti. Per tal modo si vedrà che cosa vi sia in discussione, non solamente il giorno successivo alla seduta che si tiene, ma due, tre e anche quattro giorni dopo; ed i deputati potranno prepararsi qualche giorno prima. Diversamente senza quest'avvertenza tante volte si è presi all'improvvisa, almeno ieri accadde del progetto di legge sulle pensioni militari, come accade oggi sul progetto di legge relativamente al riordinamento delle contribuzioni prediali in Sardegna. Per evitare che succedano altre volte quest'inconveniente, io pregherei il signor presidente di prendere in considerazione la mia proposizione.

PRESIDENTE. Non ho difficoltà ad adottare questa proposta. Osservo però che quando si distribuisce la relazione stampata intorno ad un progetto, è un avvertimento che si dà ai deputati che fra pochi giorni la legge può andare in discussione.

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BARDIER PER LA
PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI IN LINGUA FRAN-
CESE NELLA VALLE D'AOSTA.**

PRESENTANTE. Essendo presente il ministro di finanze, accordo la parola al deputato Barbier per la sua interpellanza.

MARCHEM. Meilleurs, la province d'Aoste faisait partie du royaume de Bourgogne déjà sous Sigismond en 816. En 1014 Anselme II, évêque et comte d'Aoste, était à la Cour de Bourgogne en qualité de vassal du royaume.

Détachée du royaume de Bourgogne elle était indépendante, libre et régie par ses propres lois comme nation.

S'étant ensuite placée sous la protection de la Maison de Savoie, mais sous la réserve du libre arbitre, de droit, de coutumes, elle a conservé son indépendance et ses lois jusqu'en 1770, où on y promulgua les Constitutions royales, et ses biens furent assimilés à ceux des autres provinces de l'État. Jusque-là elle relatait chaque année, à titre de reconnaissance, une somme, dont elle faisait don au roi. Cette somme était votée par les trois états, le clergé, la noblesse et la bourgeoisie.

La communauté d'origine, de mœurs, de langage et de lib-
 100
 101
 102
 103
 104
 105
 106
 107
 108
 109
 110
 111
 112
 113
 114
 115
 116
 117
 118
 119
 120
 121
 122
 123
 124
 125
 126
 127
 128
 129
 130
 131
 132
 133
 134
 135
 136
 137
 138
 139
 140
 141
 142
 143
 144
 145
 146
 147
 148
 149
 150
 151
 152
 153
 154
 155
 156
 157
 158
 159
 160
 161
 162
 163
 164
 165
 166
 167
 168
 169
 170
 171
 172
 173
 174
 175
 176
 177
 178
 179
 180
 181
 182
 183
 184
 185
 186
 187
 188
 189
 190
 191
 192
 193
 194
 195
 196
 197
 198
 199
 200
 201
 202
 203
 204
 205
 206
 207
 208
 209
 210
 211
 212
 213
 214
 215
 216
 217
 218
 219
 220
 221
 222
 223
 224
 225
 226
 227
 228
 229
 230
 231
 232
 233
 234
 235
 236
 237
 238
 239
 240
 241
 242
 243
 244
 245
 246
 247
 248
 249
 250
 251
 252
 253
 254
 255
 256
 257
 258
 259
 260
 261
 262
 263
 264
 265
 266
 267
 268
 269
 270
 271
 272
 273
 274
 275
 276
 277
 278
 279
 280
 281
 282
 283
 284
 285
 286
 287
 288
 289
 290
 291
 292
 293
 294
 295
 296
 297
 298
 299
 300
 301
 302
 303
 304
 305
 306
 307
 308
 309
 310
 311
 312
 313
 314
 315
 316
 317
 318
 319
 320
 321
 322
 323
 324
 325
 326
 327
 328
 329
 330
 331
 332
 333
 334
 335
 336
 337
 338
 339
 340
 341
 342
 343
 344
 345
 346
 347
 348
 349
 350
 351
 352
 353
 354
 355
 356
 357
 358
 359
 360
 361
 362
 363
 364
 365
 366
 367
 368
 369
 370
 371
 372
 373
 374
 375
 376
 377
 378
 379
 380
 381
 382
 383
 384
 385
 386
 387
 388
 389
 390
 391
 392
 393
 394
 395
 396
 397
 398
 399
 400
 401
 402
 403
 404
 405
 406
 407
 408
 409
 410
 411
 412
 413
 414
 415
 416
 417
 418
 419
 420
 421
 422
 423
 424
 425
 426
 427
 428
 429
 430
 431
 432
 433
 434
 435
 436
 437
 438
 439
 440
 441
 442
 443
 444
 445
 446
 447
 448
 449
 450
 451
 452
 453
 454
 455
 456
 457
 458
 459
 460
 461
 462
 463
 464
 465
 466
 467
 468
 469
 470
 471
 472
 473
 474
 475
 476
 477
 478
 479
 480
 481
 482
 483
 484
 485
 486
 487
 488
 489
 490
 491
 492
 493
 494
 495
 496
 497
 498
 499
 500
 501
 502
 503
 504
 505
 506
 507
 508
 509
 510
 511
 512
 513
 514
 515
 516
 517
 518
 519
 520
 521
 522
 523
 524
 525
 526
 527
 528
 529
 530
 531
 532
 533
 534
 535
 536
 537
 538
 539
 540
 541
 542
 543
 544
 545
 546
 547
 548
 549
 550
 551
 552
 553
 554
 555
 556
 557
 558
 559
 560
 561
 562
 563
 564
 565
 566
 567
 568
 569
 570
 571
 572
 573
 574
 575
 576
 577
 578
 579
 580
 581
 582
 583
 584
 585
 586
 587
 588
 589
 590
 591
 592
 593
 594
 595
 596
 597
 598
 599
 600
 601
 602
 603
 604
 605
 606
 607
 608

Les racines de la langue française dans cette province se perdent dans une nuit profonde. Elles y sont aussi anciennes qu'en France. Seulement, comme la langue française est fille de la langue latine, les procédures et les actes publics étaient écrits en langue latine comme en France.

En France Louis XII fit le premier cesser, par ordonnance du mois de juin 1510, article 47, l'usage de la langue latine, et ordonna celui de la langue française au pain, pour les informations et toutes les procédures criminelles, sous peine de nullité.

François I^{er}, par son ordonnance du mois d'août 1539, article 8, a confirmé cette disposition, et l'a étendue aux arrêts, à toutes les procédures, aux registres, contrats, commissaires, testaments et autres actes quelconques.

Ces lois n'étaient pas exactement observées par tous, la Convention nationale en rendit une nouvelle le 3 thermidor an II.

Dans la province d'Aoste l'usage de la langue latine a été interdit par son code civil du 9 décembre 1801, écrit en langue française. Il fut ordonné à tous les notaires de rédiger tous contrats, instruments et actes en langue vulgaire, soit française.

Charles-Emmanuel, par édit du 30 décembre 1583, a ordonné d'écrire tous actes, instruments, contrats et procédures en langue italienne en deça des monts, et en langue française au delà des monts ou en cois.

On doute s'étant élevé à la province d'Aoste était comprise, dans cette loi, un nombre de celles déclarées en deça des monts, le Conseil des comités provoqua une explication souveraine. Le législateur répondit que la province, soit la duché d'Aoste, était comprise dans les monts et cois, dans le duché et le Sémat de Chambéry.

Dès la promulgation du code civil et de l'édit du 30 décembre 1803, tous les écrits ont été rédigés en langue française, qui a toujours été la langue de la correspondance, des écoles, de la chaire, des affaires et de la conversation.

Le patois même que parlaient souvent les paysans dans leurs entretiens familiers est une dérivée de l'ancien idiome gallois. Le droit et l'usage de la langue française dans le duché d'Aoste, depuis sa réunion au Piémont, ont été reconnus et garantis par plusieurs lois émancipées à des époques diverses, et même avec serment. Je ne vous citerai que les lettres patentes du 31 juin 1557, l'édit du 22 septembre 1561, les lettres patentes du 24 juillet 1578 (elles déclarent une fois pour toutes de promouvoir les lois en d'autres langues que la langue française) et du 6 septembre 1581, le serment de Victor-Amédée II fait le 9 juin 1688 en présence des trois États du duché, le mémorial du 15 juillet 1694, l'édit du 31 janvier 1700, les lettres patentes du 5 juin 1709.

Le règlement annexé au manifeste du Conseil supérieur des études du 6 août 1846, article 78, et notre Constitution politique, article 63, confirment et respectent ce droit en laissant la faculté, le premier, aux étudiants, l'autre aux députés de la province d'Aoste de se servir de la langue française.

La nationalité pour la langue a survécu à l'indépendance. Certaines nations, dit Vattel (*Droit des gens*, préliminaires, §§ 25 et 36, liv. II, chap. II, § 151), certaines pratiques consacrées par un long usage, et que les nations observent entre elles comme une sorte de droit, forment le droit des gens coutumier ou le système des nations. Ce droit est fondé sur le consentement tacite, ou, si l'on veut, sur une convention tacite.

Lorsqu'une coutume, un usage est généralement établi entre quelques nations, si cette coutume est indifférente en soi, et, à plus forte raison, si elle est utile et raisonnable, elle devient obligatoire pour ces nations, et elles sont tenues à l'ob-

server tant qu'elles n'ont pas déclaré expressément ne vouloir la suivre.

On lit dans le code du président Favre (liv. IV, tit. 16, § 61, 13) que l'usage de sa langue est de droit public, surtout dans les contrats, dans les lois, affaires qui intéressent la fortune, la vie et l'honneur. En Savoie pour les contrats on se servait aussi anciennement de la langue latine. Ensuite les lois ont ordonné qu'ils fussent écrits dans la langue du pays, soit la langue française.

Camille Spínola, chargé par Philippe, roi d'Espagne, de plusieurs affaires à Chambéry, avait demandé au Sénat de Savoie la permission de rédiger en langue italienne, sa langue maternelle, en qualité de génois ignorant la langue française, les contrats qu'il devait faire; mais le Sénat, par arrêt du 6 des ides de juillet 1591, a refusé la permission par les motifs qui précèdent.

En effet, la langue d'une nation doit toujours subsister, et on ne doit point admettre d'arguments négatifs en pareil cas.

Le droit d'avoir les lois en langue française, de ne servir dans toutes les affaires est acquis à la province d'Aoste par sa nationalité, par les lois et par une possession dont l'origine se perd dans la nuit des temps; mais au-dessus de ces autorités inviolables il est encore une autre loi, loi suprême qui domine toutes les autres et n'admet pas d'exception, c'est celle de la nécessité.

Les lois publiques ont pour objet l'honneur, la vie et les biens; elles sont obligatoires pour tous. Il faut donc qu'elles soient parfaitement connues de tout le monde pour que chacun en puisse faire la règle de sa conduite. Nul n'est tenu d'exécuter un commandement qu'il ne peut pas connaître. On ne saurait imaginer d'acte plus contradictoire, d'acte de tyrannie plus révoltante que de punir un homme pour n'avoir désobéi à une loi dont il ne peut pas connaître les dispositions.

Pour être parfaitement connues de tous, et c'est là leur premier caractère, il faut que les lois soient écrites dans la langue du pays.

La loi écrite dans une langue non comprise, dans une langue qui n'est pas celle du pays, est injuste, absurde et n'oblige pas.

Ces principes sont consacrés par les Constitutions de 1770 et autres lois (RR. CC. liv. IV, tit. 8, chap. 5, article 9) et par les Constitutions de l'Université de Turin du 16 juin 1773.

Il y a aussi par les lois et les gouvernements des autres peuples.

Les lois des deux premières assemblées nationales de France étaient traduites dans les divers idiomes parlés dans les départements où la langue française n'était pas encore connue.

En 1849 le Conseil fédéral de la Suisse, sur réclamation du canton de Tessin, a résolu et décrété que les lois et autres documents de la Fédération seraient publiés dans les trois langues nationales, et ainsi encore en langue italienne. (*Gazette Piémontaise* du 17 novembre 1849, num. 360.)

A la fin de février 1850 le Code de commerce de la Turquie a été publié dans ses principaux idiomes du pays. (*Gazette Piémontaise* du 1^{er} avril 1850.)

En Autriche, le Bulletin des lois est publié en même temps dans toutes les langues usitées dans le pays, soit dans l'État. (*Gazette de Vienne* du 12 décembre 1849; *Gazette de Milan* du mois de mai 1849.)

La langue est la tradition des usages d'une nation; c'est le premier caractère, l'image la plus fidèle, l'expression la plus

vivre de la nationalité. Non-seulement le langage de chaque nation, mais celui de chaque province se ressent de l'influence du climat et des mœurs. Le langage prend l'empreinte des mœurs.

Les peuples conservent comme un don de Dieu leur vie propre, soit leur nationalité; elle leur est sacrée; mépriser les nationalités c'est mépriser la vie en sa source la plus profonde.

La nationalité d'un peuple est pour lui ce qu'est pour l'homme sa conscience.

Il est aussi des habitudes, des usages, des droits si étroitement liés avec la physique et le caractère du pays que le bon sens tout seul doit défendre d'y toucher et commander de les respecter.

La langue italienne n'est pas connue dans la province d'Aoste. Le Gouvernement, respectant sa nationalité, ses droits, fidèle observateur de ses propres lois, et pénétré de la nécessité d'être compris dans ses commandements pour être obéi, y a toujours fait promulguer les lois et les instructions en langue française; mais depuis quelques années il s'est affranchi du fait de cette obligation et y faisant publier les lois et les instructions en langue italienne. Ces lois, ces instructions sont, pour elle, des oracles obscurs. Aussi a-t-elle pu entendre-elle publier une loi, un commandement en langue italienne, la population se retire et s'assied sur le même à la lecture. Elle a raison; ce serait un temps perdu, puisqu'elle n'y comprend rien. Les lois et ordres n'y sont donc pas et ne peuvent pas être connus.

Us ne sont donc pas obligatoires pour elle; elle n'est pas responsable de ses contraventions. Néanmoins, par une injustice, je ne puis m'empêcher de dire par une barbarie que je crois actuellement sans exemple, tous les jours en annulation des contrats, des testaments, ou applique des peines de police, correctionnelles et criminelles pour contravention à ces lois. Procéder ainsi c'est semer des pièges, et il est affreux de semer des pièges pour recueillir des contraventions.

Le Conseil provincial d'Aoste dans une de ses séances de 1889 a signalé au Gouvernement ces droits et ces besoins.

J'en ai parlé moi-même au commencement de cette Session à M. le ministre des finances. Je déclare avec plaisir qu'il m'a écouté avec l'éducation et la politesse qui la distinguent, et qu'il a promis de satisfaire à ma demande. En ma présence il a donné l'ordre à son premier officier de donner exécution à sa promesse. Cette exécution ne présente aucune difficulté et ne cause aucune augmentation de dépense, puisque la traduction et la publication en langue française se font déjà pour la Savoie, et la province d'Aoste a les mêmes droits que la Savoie.

L'ordre de M. le ministre n'a pas été exécuté, et son premier officier, à qui je l'ai rappelé, ne montrant bien au-dessous de l'éducation, de la politesse de son chef, m'a renouvelé l'objection à laquelle j'avais déjà répondu avec l'ordre de M. le ministre: c'est que la province d'Aoste ressort de la Cour d'appel de Turin; mais les lettres patentes du 16 octobre 1791, qui détachent le duché d'Aoste de la juridiction de la Cour de Chambéry et le placent sous la juridiction de la Cour de Turin, ne sont émanées que sur la demande du Conseil des commis du duché et dans l'intérêt du duché à cause de la distance qui le séparait de la Cour de Chambéry et de la difficulté des communications. Ni la demande, ni les lettres patentes ne font mention de la renonciation au droit de la langue française et de l'adoption de la langue italienne. Ces patentes sont un bienfait demandé et accordé. On ne peut

pas les interpréter contrairement à la demande et à son objet.

Pour détruire le droit d'une langue, premier caractère de la nationalité, droit reconnu, déclaré et garanti par des lois et par une possession aussi ancienne que la langue elle-même, il faut une loi abrogative très explicite, et cette loi serait marquée au coin de l'injustice et du despotisme. Une preuve évidente que telle n'était pas l'intention de la demande et de son octroi, c'est qu'autour longtemps après le duché d'Aoste a reçu les lois et autres ordres ou instructions du Gouvernement en langue française; même depuis qu'on a commencé à reconnaître ce droit on ne les lui a pas envoyés toutes en langue italienne, il en recevait du temps en temps en langue française. De ce nombre est la loi forestière. La dépendance du ressort de la Cour de Turin ne peut produire d'autre effet que celui de faire en langue italienne les procédures et les plaidoiries devant elle. La Savoie se trouve dans le même cas pour la Cour de cassation. Elle en dépend; cette Cour siège à Turin, et tout se fait devant elle en langue italienne. Néanmoins on n'a jamais pensé que ce fût une raison de la dépouiller du droit de recevoir les lois en langue française. J'interpelle M. le ministre de déclarer s'il maintient sa promesse et s'il y fera donner exécution.

MEMOIA, ministro delle finanze. Prendendo a rispondere all'interpellanza dell'onorevole propinquo, debbo anzitutto pregare a voler riassumere in termini più ristretti quell'ho ch'egli dice essere mia promessa, e che lo appellerò inteco più propriamente nel desidero esternato da me di annuire alla sua domanda per quanto mi fosse possibile. Egli ebbe la cortesia di richiamare le parole da me dette in proposito con altre sue gentili, e mentre ne lo ringrazio io prego a percuadere che né il primo ufficiale, né alcun altro membro del Ministero intendono rispondergli in modo aculeo, e che se per avventura taluno gli avesse anche data una risposta più concisa, io non certo ch'egli dividere per l'intenzione del Ministero di accondiscendere, cioè, per quanto lo si possa, alle brama dell'interpellante, cosa questa che, massime trattandosi di domande mosse dai signori deputati, riesce naturalmente più grata che non il rifiutare.

Ciò posto io credo non siasi più motivo di temere opposizione da niuna parte, e soggiungo che, se quelle che io annunziavo dapprima più agevole non si poté di poi eseguire, fu perché mi venne osservato come tale provvedimento originasse da un decreto che era emanato nel 1859, il quale prescriveva come ed in quali luoghi si dovessero fare le pubblicazioni, sia le lingua italiana che in lingua francese; e per tutti coloro che sono al di qua delle Alpi il decreto stabilisce che si debbano fare le pubblicazioni in italiano. Io mi sono fin d'allora occupato ad esaminare se fosse possibile il variarlo, e riconobbi che due incontraenti ne potevano emergere.

Il primo si è che bisognerebbe derogare al disposto di quel decreto per mezzo di una legge. L'altro è che la spesa risulterebbe molto maggiore, a forse triplicata. Perché avendo esaminato questo costume le leggi stampate in francese, quanto quelle stampate in italiano, ho trovato che il lattero è assai grande.

Tuttavolta dunque di una questione di denaro, la Camera giudicherà se sia il caso di aggravare l'errario di siffatta maggiore spesa; ma questo sarebbe una discussione secondaria.

Una dei motivi poi che mi venne osservato da persone che possono saggiamente giudicare si è che sia più conveniente per l'uniformità della procedura che le leggi si mantengano nella pubblicazione italiana.

Ciò non ostante, poichè nel vero sarebbe cosa utile in vario circostanze l'aver leggi in testo francese, si potrebbe utilmente riparlare a tutti gli incontinenti accennati dal deputato Barbier, i quali sono in gran parte incontestabili, autorizzando i comuni ad abbonarsi alla collezione delle leggi francesi che si vengono dalla stamperia che vi è in Savoia, colla quale il Governo ha un contratto, per cui le leggi che si stampano colla in francese si pubblicano e se ne mandano alcuni esemplari in Piemonte, che si trasmettono poi a quei comuni dove è utile che esista pur anco il testo francese.

Quanto l'onorevole deputato Barbier credesse che basti il mandarne vari esemplari, lo sono d'avviso che il Governo potrebbe direttamente incaricarsi di tale spedizione, poichè, trattandosi di facilitare, egli s'adopera volentieri e d'altronde le spese non sarebbe di grande importanza.

Io mi farei carico di esaminare il modo con cui potrebbe ciò effettuarsi, e quindi non si aggraverebbe di maggiore spesa l'erario. Se quanto disse è soddisfacente all'onorevole deputato e che non riconosca l'osservazione che per la procedura sia utile di mantenere l'uniformità della lingua italiana, allora si supplirebbe a quella circostanza più essenziale mandando alcuni esemplari che si avrebbero qualche giorno dopo, poichè l'onorevole Barbier tiene per fermo che per tali cose sia necessaria la contemporanea pubblicazione delle leggi in tutte le parti dello Stato, per quanto la distanza lo permetta. In conseguenza questi esemplari in lingua francese arriverebbero qualche giorno dopo che sarebbe già stata pubblicata la legge in italiano, e sarebbero depositati presso le rispettive autorità.

SACCARDI, ministro di grazia e giustizia. Mi permetterà di aggiungere alcune considerazioni a quelle dette dall'onorevole mio collega, affinché la Camera possa portare quel giudizio che stimerà sù la proposta dell'onorevole interpellante Barbier.

Fino ad ora le leggi si pubblicarono nella provincia d'Aosta in testo italiano; i giudizi si trattarono in lingua italiana dinanzi ai magistrati d'appello e di cassazione, ed io non vedo che da ciò sia risultato verun notevole inconveniente.

Si dice, ed io li credo di leggieri, che non tutti comprendono facilmente nel ducato d'Aosta la lingua italiana; ma ciò si verifica anche in molte altre provincie dello Stato, e questo inconveniente andrà sicuramente scemando a proporzione che si andranno propagando i mezzi dell'istruzione popolare. (Bevi)

Aggiungerò poi ancora un'altra considerazione. Signori, io non so se mi apponga sì vero, ma mi pare che la potenza delle lingue è grande. Io non vorrei che s'introducessero nel paese un nuovo elemento qualunque, anche tenuissimo, di disgregazione (Applausi), e credo che al di qua delle Alpi, dove comincia l'Italia, si debba in principal modo promuovere l'uso della lingua italiana. (Voci applausi dalla Camera e dalle gallerie)

DESPINE. Je viens appuyer la demande de l'honorable député d'Aoste, car je crois que les communes de la vallée d'Aoste, comme celles de la Savoie et comme plusieurs communes des provinces de Susse, de Nice, du Piémont, dont la langue naturelle est la langue française, ont le droit d'exiger que les lois et les édits soient publiés en langue française.

Je ne m'arrêterai pas à ce que vient de dire l'honorable ministre de la Justice pour prouver la préférence à donner à la langue italienne. L'emploi des deux langues italienne et française est écrit dans le Statut, et puisque les édits sont publiés en français pour d'autres provinces de l'Etat, je ne vois pas pourquoi l'on ne ferait pas la même faveur à toutes

celles où la langue française est usuelle et peut s'employer dans les actes publics.

Mais il y a une autre question, c'est celle de l'impression des lois en langue française. Elle a lieu à Chambéry d'après un marché qui est passé par le Gouvernement avec un imprimeur.

Que résulte-t-il de cette disposition? Il en résulte d'abord que les lois sont toujours publiées en Savoie beaucoup plus tard qu'en deça des Alpes, ce qui est un premier inconvénient; mais il y en a encore un autre, c'est que les épreuves qui sont publiées en français ne peuvent être revues et corrigées à Turin. Il s'en suit des erreurs du typographe souvent essentielles, comme nous l'avons vu pour la loi électorale, et comme nous venons de le voir encore tout récemment dans la loi du 16 mars dernier, dans laquelle il s'est glissé une erreur de chiffres dans la publication faite en français du tarif de la vérification des poids et mesures, au lieu de 3 fr. 50 centimes, il a été dit 3 fr. 50 centimes, et la loi a été publiée en cette conformité, ce qui a obligé de publier postérieurement une rectification.

Il y a donc un très-grave inconvénient à ce que les deux textes français et italien ne se publient pas simultanément. Quant à moi, je pense que dans un pays où les deux langues française et italienne sont consacrées par le Statut, les lois devraient être publiées en même temps dans les deux textes en regard, et que dans chaque province on pût ainsi se servir plus spécialement de celui usuel. De cette manière les lois se trouveraient publiées en regard l'une de l'autre en français et en italien, il ne pourrait plus y avoir lieu à aucune difficulté.

Aujourd'hui que nous vivons sous le régime constitutionnel, aujourd'hui qu'il n'y a plus les mêmes raisons qui ont donné lieu à la loi de 1852, j'insiste donc pour que la Chambre adopte la proposition de faire publier les lois et les règlements dans les deux textes français et italien placés en regard.

MICHELONI. Fra le ragioni addotte dall'onorevole deputato Barbier per ottenere dal Ministero che le leggi siano pubblicate nella valle d'Aosta in lingua francese, avviene una che mi sembra gravissima, ed è quella che esso me lo obbligato ad obbedire alle leggi se non lo conosce. (Rumor)

Prego il signor presidente a mantenermi la parola. (Risa) Avvi l'adagio legale, il quale dice che l'ignoranza delle leggi non scusa, perchè ognuno può e deve conoscerla; ma affinché questa dottrina sia una realtà, bisogna che la legge sia pubblicata nella lingua che è generalmente conosciuta. Del resto è innegabile che sarebbe cosa conducente all'unità nazionale se col tempo in lingua italiana divenisse usale nella valle d'Aosta, perchè l'italiano è il fiume che percorre quelle valli (Ritarda), siccome quello che mette fuoco nel maggior fiume d'Italia, ed italiani sono i cuori di quegli abitanti, e ne diedero prova nella guerra che si combatté per l'indipendenza italiana.

Aggiungerò che altri abitanti del Piemonte si trovano in situazione analoga a quelli della valle d'Aosta; parlo dei ventidue mila valdesi abitanti della valle di Luserne e di altre contigue. Colla nobile scuola e nelle chiese si parlava e si parla tuttora in lingua francese. Ebbene, dopo che ebbe luogo la emancipazione, fu introdotta nelle scuole la lingua italiana, dimodochè si ha fatto a credere che fra pochissimi anni la lingua italiana verrà conosciuta in quelle valli. (Mormorio continuo) Lo stesso è da sperare sia per accadere nella valle d'Aosta; e giacchè è presente il signor ministro d'istruzione pubblica a lui mi ritruovo pregandolo di diffondere la lingua italiana anche nella valle d'Aosta (Il ministro fa argui d'an-

nuenza), ed allora potersi senza inconveniente raggiungere quello scopo cui accennava il signor ministro guardasigilli.

Per questi motivi, da una parte millando la ragione che bisogna conoscere le leggi per poter ad esse obbedire, dall'altra essendo sommamente desiderabile che italiani veramente diventati anche per la lingua la valle d'Aosta (l'aridità), e aprovo il riepilogo suggerito dal signor ministro di finanze. (Risulti)

L'orl. Non è il ministro, è il deputato Despine.

MANTOVANI. Vale a dire che le leggi si pubblicano in entrambe le lingue, onde poter per volta la lingua italiana venga sostituita alla francese, sicché questa cessi interamente nel linguaggio ufficiale.

PREMIERIER. Il signor ministro ha veramente detto che le pubblicazioni si sarebbero fatte in due lingue; egli ha detto che saranno fatte le lingue italiane, soggiungendo che la valle d'Aosta avrebbe potuto associarsi alla raccolta delle leggi in lingua francese che si stampa in Savoia.

La parola è al deputato Barbier.

MANTOVANI. Relativamente al point de droit, je crois que messieurs les ministres n'ont pas répondu à mon interpellation. Le décret de 1859 n'est qu'un décret et non pas une loi. D'ailleurs les différents décrets qui ont été successivement publiés ont reconnu ce droit; on ne pourrait pas non plus détruire un caractère de nationalité, une possession plus que séculaire.

D'un autre côté il y a, entre le point de droit, une question de nécessité. M. le ministre de justice nous disait qu'à la vérité la langue italienne n'est pas généralement comprise; pour moi j'affirme qu'elle ne l'est de personne. Ainsi que signifie une loi promulguée et qui oblige, quand elle ne peut être comprise? Quant à moi, je crois que c'est là un argument des plus convaincants.

Les considérations dont a parlé M. le ministre des finances relativement à l'augmentation de la dépense ne me paraissent pas admissibles. De plus, puisque les lois s'impriment en français pour la Savoie, je ne vois pas pourquoi il y aurait une augmentation de dépenses si l'on en faisait imprimer le plus grand nombre d'exemplaires pour les distribuer dans nos provinces.

Les exemplaires italiens ne peuvent servir qu'aux personnes qui ont fait des études, qui peuvent comparer le texte italien avec le texte français.

J'admette le moyen qu'en nous propose, que les communes s'abonnent à la collection des lois qui s'imprime à Chambéry. Pour moi je suis convaincu qu'elles en supporteraient volontiers la dépense.

Je ne vois pas pourquoi l'on priverait la province d'Aoste du droit de prendre connaissance des lois en texte français. Ce serait vouloir violer le droit des gens que de refuser à la province d'Aoste en droit que l'on respecte pour la Savoie. La province d'Aoste appartient à l'État aussi bien que la Savoie. Du moment que l'on a reconnu la nécessité de publier les lois en langue française dans la Savoie, je ne sais pas pourquoi l'on n'en ferait pas autant pour Aoste, qui se trouve absolument dans le même cas. Je comprends certainement qu'il serait indésirable que la langue italienne fût connue dans la province d'Aoste, mais alors il faut y établir des écoles de langue italienne. Seulement ce n'est pas chose si facile que de parvenir à la généraliser, il faut pour cela beaucoup de temps. En attendant par conséquent que la langue italienne y soit généralement connue, il faut commencer par y publier les lois en langue française.

JACQUERON GILBERT. Messieurs, j'appuie la pro-

position faite par l'honorable député Despine, pour que la publication des lois contienne le texte italien avec le texte français en regard.

En écartant de cette discussion tout ce qui peut irriter d'honorables susceptibilités, je me bornerai à dire que toutes les provinces des États composent une même famille, quoique les uns fassent usage de la langue italienne et les autres de la langue française, et que le système proposé offre des avantages incontestables. Premièrement il est conforme aux usages adoptés dans le monarque depuis plus d'un siècle, car les royaumes constitutions de 1799, de même que celles de 1770 furent publiées à double colonne, dont l'une contenait le texte italien et l'autre le texte français. Pendant les premières années de la Restauration je me souviens d'avoir vu la plupart des lois publiées en Savoie conformément à ce système.

Secondement il importe de généraliser la connaissance de la langue italienne dans les États: cela est encore plus indispensable sous le régime constitutionnel que sous le régime précédent, à cause des discussions parlementaires; il est évident à mes yeux que le système proposé aura pour effet de contribuer puissamment à l'entente mutuelle.

Troisièmement, tous ceux qui ont été dans le cas de faire l'application des lois comme juges ou comme jurés ont pu se convaincre de l'utilité d'avoir les deux textes sous les yeux; et cependant il est constant que dans les pays où la loi est publiée en français il est très-difficile de trouver le texte italien et vice-versa.

Si l'on faisait dans les États la statistique des bibliothèques publiques et privées contenant la collection des actes officiels du Gouvernement dans les deux textes, on serait étonné de voir de les trouver en aussi petit nombre.

Quatrièmement, les lois seraient publiées partout en même temps, et on ne serait pas exposé à oublier de publier dans une partie des États des lois importantes et d'un intérêt général, ainsi que je pourrai en citer des exemples, même postérieurement au Statut.

Cinquièmement, on rendrait l'observation des lois plus sûre et plus facile, puisque chaque citoyen pourrait les lire dans la langue qu'il comprend le mieux.

Sixièmement enfin, ce système est conforme à ce qui se pratique dans les pays de langues mixtes, tels que la Belgique. J'ai même vu en France des ordonnances publiées dans les départements du Bas-Rhin avec la traduction allemande en regard du texte français.

Je ne m'attendrai pas d'avantage sur cette question, qui mériterait d'être profondément étudiée sous les divers points de vue qu'elle présente; mais j'ai eu devoir soumettre à la sagesse de la Chambre ces considérations que j'ai rapidement esquisées, pour ne pas abuser de ses moments précieux.

MANTOVANI. Je demande la parole. Je n'ai qu'un mot à dire.

Je reconnais parfaitement toute l'utilité de la proposition faite par M. le député Despine, et pour moi comme je m'y associe bien volontiers. Je répile en même temps que je ne puis pas admettre que la province d'Aoste soit dépouillée d'un droit qui lui est accordé par la Constitution.

MANTOVANI. Les observations faites par M. le ministre de la justice contre la proposition de l'honorable député Barbier ont paru faire quelque sensation dans la Chambre. Il semblerait qu'on voudrait supprimer l'usage de la langue française pour lever le prétexte de dissidence qui pourrait exister dans les différentes provinces par rapport aux langues. Quant à cela, je puis affirmer qu'il n'y a aucune dissidence. D'un autre côté, s'il en existait, il faudrait, pour la détruire, com-

mencer par enseigner la langue italienne; mais la publication des édits et des lois en cette langue ne ferait pas atteindre, selon moi, le but qu'on se propose, car cette langue est absolument inconnue aux dix-neuf vingtièmes de la population.

Quant aux autres observations de M. le ministre de la justice que la procédure se fait en italienne devant le Cour d'appel et devant le Cour de cassation, je dois dire qu'elles sont justes; mais les procès soumis à ces deux Cours sont défendus par des avocats et des procureurs qui connaissent la langue italienne, et cela se veut pas dire que la langue italienne soit connue de la majorité des habitants. Ainsi la publication des lois en italien est absolument illusoire; d'autant plus qu'on n'a pas pensé jusqu'ici à y établir une chaire de langue italienne; ainsi comment veut-on que cette langue soit connue? Qu'on sache bien que tous les actes du pouvoir, les actes notariés se font en langue française, uniquement en langue française.

Monsieur le ministre des finances évalait une difficulté relativement à la dépense, nous disant que la publication des lois en langue française dans la province d'Aoste occasionnerait une dépense plus considérable. Pour moi il me semble qu'il y a un moyen d'éviter à tout cela, ce serait de faire rédiger et imprimer les lois en langue française ici à Turin et de les envoyer ensuite à Aoste, comme on les envoie en Savoie.

Déjà depuis le 30 novembre 1848 j'en ai fait une proposition à cet égard. On m'avait fait des promesses qui n'ont jamais eu de résultat. Je me réservais de revenir sur cette proposition à l'occasion du budget du régime financier, où il est question dans la catégorie n° 31 des frais de la publication des lois et des édits. Cependant, de moment que la discussion s'est engagée sur cette matière, je dois déclarer, pour mon compte, que je n'ai eu à cette dépense beaucoup plus considérable dont nous a parlé M. le ministre des finances, surtout que l'on peut faire imprimer les lois en français ici à Turin et les envoyer ensuite à Aoste comme en Savoie.

PRESIDENT. De lecture d'un ordre du jour proposé par le député Mantelli. En ce qui concerne :

« La Chambre, invitant le Ministère à continuer la publication des lois en langue italienne par tous les moyens possibles et versant des Alpi vers le Piémonte, et de diffuser l'usage de la même langue dans les communes, passe à l'ordre du jour. »

Demando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

PALLARINI. Gli onorevoli deputati Despine e consigliere Jacquemoud credettero opportuno che fossero annessi pubblicati il testo italiano ed il testo francese delle leggi.

A questa proposta giova rilevare che erroneamente egli qualificano come testo delle leggi le frasi traduzioni dalle medesime.

Anteriormente al reggimento costituzionale le leggi avevano due originali, l'uno italiano, l'altro francese, amendue dei pari firmati dai sovrani, contra-signati dal competente primo segretario di Stato, muniti del visto di due altri capi di dicastero e del controllore generale, ecc. Il primo solo veniva pubblicato nella giurisdizione dei reali Senati sedenti al di qua delle Alpi, solo da essi interpretato e registrato, e solo quindi aveva forza di legge; lo stesso si osservava nella Savoia rispetto al testo francese. La Camera dovette intervenire e registrata separatamente i due testi, ed all'anno doveva ad altro attenersi, secondo che di quanta o di quale parte degli Stati si trattava nei vari casi a quel magistrato sottoposti.

Ma dopo il 7 maggio 1848, cioè dopo l'attivazione dello Stato, non vi può costituzionalmente essere altro testo di legge tranne quello adottato da questa Camera e dal Senato e sanzionato dal Re. Questo è l'unico testo, non ce ne esiste alcun altro, questo solo è obbligatorio, questo solo è legge.

Irregolarmente pertanto si procedette sino al dì d'oggi dai diversi Ministeri costituzionali facendo pubblicare in Savoia soltanto una traduzione delle leggi, traduzione onninamente destituita d'ogni autorità, ed omettendo di farne pubblicare il vero testo.

Loede, se da un canto bene s'appoggiano i deputati Jacquemoud e Despine nel chiedere che le leggi vengano nella Savoia simultaneamente pubblicate in italiano ed in francese, cadono poi per altra parte in gravissimo errore nel considerare qual testo di legge la traduzione francese, e nel riguardare meramente come accessorio ciò che è principale, ciò che solo è legge, giacchè, come diceva poc'anzi, tale soltanto è il testo italiano sancito dal Parlamento e dal Re.

Egli è adunque primieramente di assoluta necessità che egualmente la Savoia come in tutte le altre parti dello Stato vengano pubblicate le leggi nel loro testo, cioè, nella lingua e nella parola in cui furono concepite dal potere legislativo; ed è poi indispensabile che venga contemporaneamente pubblicata una traduzione che le renda intelligibili a tutti coloro che debbono osservarle.

Tutti sono i motivi, ben diversi da quelli addotti dagli onorevoli deputati Despine e Jacquemoud, che m'inducano ad appoggiare, in quanto concerne alla Savoia, la loro domanda per la simultanea pubblicazione delle leggi nelle lingue italiana e francese. (Bene.)

Concorro del resto pienamente all'opinione espressa dal signor ministro della giustizia per ciò che s'appella alle interpellanze dell'onorevole Barbier.

PRESIDENTE. Il deputato Barbier presenta il seguente ordine del giorno:

« La Chambre, reconnaissant le droit de la province d'Aoste à l'usage de la langue française, et la nécessité d'y promulguer les lois et les autres ordres ou instructions en cette langue, invite M. le ministre des finances et le Gouvernement à y envoyer et faire publier les lois, règlements, ordres et instructions en langue française. »

REDA. ministro delle finanze. Veggo che questa discussione, la quale in sulle prime sembrava di poca importanza, acquista ora una certa gravità per le ragioni addotte nell'uno e nell'altro senso.

Io non vorrei che la Camera rimanesse sotto l'impressione che il ministro di finanze si opponga al desiderio espresso dal deputato della valle d'Aosta in vista del dispendio, perchè quando occorrono ragioni che superano la questione della spesa, in allora una questione deve ordinar fuori di dubbio all'importanza ed all'utilità della proposta che si è messa innanzi.

Nullameno, onde la Camera possa decidere più giustamente se si debba tener conto della spesa nel caso di cui si tratta, io la pregherei a voler sospendere per ora questa discussione, imperocchè io la pochi giorni mi porrò in grado di saperla indicare a quanto monti la maggiore spesa che si dovrebbe incontrare adottando il sistema di far la pubblicazione nelle due lingue italiana e francese.

Quindi, ebbene io non d'avviso che forse la spesa diventerà questione secondaria, perchè ho inteso agitare delle molte più essenziali che non sia la materialità finanziaria, intanto, e per aver modo di decidere con più esattezza esame siffatte questioni, e perchè io possa chiarire cogli opportuni docu-

menti l'ammontare della spesa, io prego la Camera di annuire alla sospensione che ho proposta.

PRESIDENTE. Demando se la proposta sospensiva del signor ministro sia appoggiata.
(È appoggiata.)

DE SEVERE. Non dirò che brevi parole per venire in appoggio di quanto ha detto così giustamente il deputato Pallieri.

Le leggi sono fatte dal Parlamento in testo italiano, quindi questo solo è obbligatorio, e le traduzioni non lo sono se non in quanto rappresentano realmente il testo italiano.

Per saper come dobbiamo condurci a tal proposito non abbiamo che a ricorrere forse ad un cent'anni addietro. Le costituzioni del 1770, le quali erano la collezione più completa di leggi che esistesse nel nostro Stato, erano scritte nel testo italiano e nel francese, ma era prescritto che, nel dubbio, il testo italiano era quello che doveva prevalere. Ora, io dico che così si dovrebbe fare per la pubblicazione delle leggi.

Queste dovrebbero essere pubblicate in testo italiano colla traduzione in margine, ma il verissimo sarebbe sempre l'italiano, e, ove insorgessero dubbi, sarebbe quello che dovrebbe prevalere.

MANTOVA. Domando la parola contro la questione sospensiva. Il signor ministro ha chiesto la sospensione per ragione di spesa, ed io credo invece qui siavi questione di principio e non di spesa; perchè se la valle d'Aosta od altre provincie avessero diritto a che le pubblicazioni si facessero nella loro lingua, allora non sarebbe questione di guardare se maggiore o minore riuscirebbe la spesa, ma sarebbe un obbligo che avrebbe lo Stato.

Ho detto che è questione di principio, e credo che si debba anzitutto decidere questa tesi. Non aggraverò molte parole a questo punto; già saggiamente osservato dagli onorevoli deputati Pallieri e Di Riva. Osserverò solo che male a proposito si andrebbero presentemente a prendere esempi ed argomenti dai tempi passati, in cui la parola nazionalità era vuota di senso, mentre noi invece abbiamo un principio che è quello di stabilire appunto la vostra nazionalità, principio assoluto per cui le leggi devono essere per tutti, al di qua delle Alpi, in testo italiano. Riguardo alla Savoia avvi una questione di eccezione, perchè colà non solo si parla la lingua francese, ma vi potrebbe anche essere questione di nazionalità.

Io però non intendo parlare di ciò, ma il fatto sta che per la Savoia si è già provveduto sufficientemente, mentre per la legge vi è il testo originale italiano, quale viene compilato dal Parlamento e sanzionato dal Re, e viene annessa una versione in testo francese. Per la Savoia dunque si è già a sufficienza provveduto, ma per le altre provincie, se mai vi potesse essere motivo che dovesse esservi per esse un'eccezione, questo motivo deve cessare dal momento che si è stabilito il principio della nazionalità italiana.

DE SEVERE. Je demande la parole pour faire observer que le Statut ne dit nullement que les lois doivent être publiées en langue italienne. Le seul article du Statut sur lequel la Chambre puisse s'appuyer est l'article 63, où il est dit: fu lingua italiana è la lingua ufficiale della Camera. Aiosi, come l'on voit, il n'est pas la question de publication des lois, il ne s'agit que des discussions de la Chambre; il est dit ensuite: è però facoltativo di servirsi della francese ai membri che appartengono ai paesi in cui questa è in uso, ed in risposta si modesti. Or, lei le Ministre n'a pas seulement entendu parler des députés de la Savoie, mais encore de tous ceux qui appartiennent à des provinces où la langue française est en usage. Finiste par conséquent pour l'adop-

tion de la proposition de publier les lois dans les deux langues française et italienne.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la questione sospensiva proposta dal signor ministro delle finanze.

(La Camera non approva.)

RICOTTI. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

SIRE. Mi ricreerei che di una questione che s'avesse occhi non era che una questione di convenienza; vasi voluto fare una questione politica, una questione di nazionalità. Io non erede poi che sia la lingua che determini la nazionalità. (Oh! oh! — Rumori)

Ho sentiti molti che usando la lingua italiana parlavano in modo sommamente antinazionale. Io erede che è l'amore all'Italia che determina la nazionalità. Ma diceva che non c'è qui una questione politica, bensì una questione di convenienza: volete che nomi, ai quali non avete ancora mostrata la lingua italiana abbiano a leggere le leggi in italiano? Sicuramente è giusta che s'insegnino nella valle d'Aosta l'italiano; ma se noi non abbiamo adempito sin qui a quest'obbligo di giustizia, se non abbiamo mai insegnato l'italiano ai Valdostani volete farli leggere in italiano? Sarà giusto quando lo sappiamo; ma intanto sta bene che si faccia una traduzione in francese (e non sarà mai che una semplice traduzione, come fu detto da alcuni preopinanti) e che questa debba servire a tutti quei nostri connazionali che non intendono, per loro disgrazia e per nostra colpa, ossia per colpa del Governo che ha sin qui tenuto le redini dello Stato, che non intendono l'italiano.

Io erede dunque che sia da evitar qualunque precipitazione in questa questione, dovendosi decidere se le leggi si pubblicheranno soltanto in italiano in quei comuni dove l'italiano non è inteso.

La Camera potrebbe vedere se non sarebbe conveniente, prima di votare su di essa, che fosse discussa negli uffici o da una Commissione, in conformità dello Statuto o del regolamento. Lo ripeto, è una questione di qualche gravità quella di sapere in qual lingua debbano pubblicare le leggi nei comuni i quali non intendono l'italiano.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Ricotti.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER IL RIFORMAMENTO DELLA CONTRIBUZIONE FIDUCIARIA IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. La Camera avendo deliberato di passare all'ordine del giorno, viene in discussione il progetto di legge sul riordinamento delle contribuzioni prediali in Sardegna. (Vedi vol. Documenti, pag. 303.)

La parola è al regio commissario.

DE CADA. commissario regio. Signori, il Ministero, dopo ponderato consiglio, postelache ebbe assunti più speciali schiarimenti di fatto intorno ad alcuni punti essenziali di cui s'informava la legge sui tributi della Sardegna, non esitava meno a mettersi ad associarsi alle vedute della vostra Commissione nel proporre quelle modificazioni ed aggiunte che parvero convenienti ad un ordine più largo d'idea, ad un più compiuto sistema di legislazione sulla materia.

E intitolò affatto legge per piccoli articoli rivestiti un carattere quasi nuovo, vi piacca credere, o signori, che per parte del Ministero non vi fu già abrogazione nell'acertaria,

ma bensì un profondo convincimento che in un'opera cotanto importante per l'avvenire d'un popolo, ogni novella ispirazione che s'informasse ai principi che dattano ne avevano il primitivo concetto, si dovesse accogliere quale ben augurato perfezionamento, o quindi declinar si dovesse dalla lettera, non dallo spirito che consiglia ne aveva la primitiva proposta.

L'onorevole relatore della Commissione, uomo quasi altri mai versato nella conoscenza della condizioni infelicemente anormali di quelle vaste ed importanti provincie sardo-sardegne, vi espose ampiamente nella sua elaborata relazione, quale intendimento presiedesse alle precipue disposizioni novamente introdotte nella legge, e quale correlazione avessero i mutati articoli coll'economia di essa.

Io non mi farò quindi a rismantare tutte le cose paritamente accennate dal solido e sagace relatore, soltanto vi prego, o signori, vogliate aver riguardo nel complesso della legge alla condizioni speciali di quel paese, e lasciare che il tempo renda per così possibile col perfezionamento della pratica agraria quelle relative ad un compiuto censimento, il quale venendo per ora iniziato sovra larga base, si correrà per esso quanto meno a riparo delle maggiori anomalie che sovrastano al regime tributario, fin dagli antichi tempi vigenti in quell'isola, e quindi col sollevarla dalla enormi gravanze attuali, la si porrà in grado di conferire più adeguatamente colle provincie sorelle ai carichi dello Stato.

Prescelto all'onore di sostenere al vostro cospetto la discussione di cotesta legge, conscio della mia insufficienza, mi conforta il pensiero che varrà sorretto dai lumi degli onorevoli membri della Commissione e dall'interessamento dei signori deputati dell'isola, i quali, ora d'uopo, oso sperare vorranno prestarmi l'appoggio della loro esperienza e l'efficacia della loro parola a sostegno del mio dire.

ANAGRAFE. Vedo per la seconda volta abolito un progetto ministeriale, e sostituito la sua legge la proposta della Commissione. Ma sia lode al vero, questa volta e la Camera e la nazione dovranno applaudire alla Commissione, perchè la sua proposta risponde meglio allo Statuto, e produce un bene maggiore.

Il progetto ministeriale peccava primariamente in questo, che mentre rimediava a molta ingiustizia, non era poi totalmente giusto verso i contribuenti a verso lo Stato, quando, senza conoscere le rendite imponibili, determinava la somma delle contribuzioni. Imperocchè se quella somma era superiore alla risultante dalle conosciuto parziali, facevasi ingiustizia ai contribuenti, dai quali si esigeva più del giusto; se era inferiore, facevasi ingiustizia allo Stato, al quale sottraevasi parte di quella che è giustizia ai abbia.

Secondariamente peccava in quest'altro, che sottoponendo gli isolani a carichi che comanda la legge comune, li lasciava nelle angosce dello stato eccezionale, e quindi in peggiori condizioni che siano gli altri contribuenti; perchè mentre gli altri contribuenti godono tutti in vera proprietà i loro fondi, la massima parte degli isolani soggiacciono nei loro territori alla servitù del pascolo; e mentre gli altri sono immuni da quella gravosissima prestazione che dieci decimi, gli isolani si lasciano soggetti alla medesima.

In tali rispetti era difettoso il progetto del ministro, e quanto difetto era pernicioso ai contribuenti ed allo Stato.

Era pernicioso ai contribuenti perchè non avendo vera proprietà sopra i loro fondi, non potevano servirsi dei loro campi che solo otto mesi in ogni ventiquattro, e quindi non potevano produrre tanto quanto potevano concedere la benignità del suolo.

Era pernicioso allo Stato, perchè è vero che quanto meno producono, tanto meno possono conferire i tributi, tanto meno lo Stato percepisce.

Da questi vizi è lontanissimo il progetto redatto dalla Commissione.

Esso è conforme alla giustizia, mentre stabilisce che la nuova contribuzione prediale debba ripartirsi sulla base del reddito netto imponibile sopra qualunque proprietà fondiaria, quindi pone i contribuenti isolani nella condizione in cui sono gli altri, mentre riconosce la vera proprietà e la tutela nella massima parte dei casi con la sua sanzione.

Differendo io due proposte in questi rispetti, sono poi simili, dirò meglio identiche nell'abolizione di tutte le antiche contribuzioni di vario nome e diversa origine, e sono consensuali in questa giustizia per cui fu tolta l'ingiustizia della medesima.

Sì, era una vera ingiustizia in ciascuno di quelle contribuzioni.

Era ingiustizia nel donativo, perchè essendo stato determinato sulla base della popolazione o dei feudi, o della fortuna, quali erano nel censimento dell'ultimo parlamento celebrato in Sardegna dal 1790 ordini della nazione nell'anno 1698, si manteneva tale o tanto nei tempi che seguirono, e sebbene fossero mutate le condizioni, tuttavia si contribuiva molto da un paese dove era vana meno la popolazione e la fortuna, e poco da un altro dove era cresciuto il numero della anima e la ricchezza.

Lo stesso si può ripetere sopra il donativo straordinario.

Era ingiustizia nel contributo per la manutenzione delle torri antitorali accessibili ai barbareschi, perchè era pagato da quelle sole popolazioni che erano prossime al mare.

Era ingiustizia nel contributo per la posta, perchè era pagato da coloro, cioè da quelli che non avevano nessuna corrispondenza, e ignoravano ommamente le lettere.

Era ingiustizia nei contributi pagati e amministrazione provinciale, perchè erano immuni i beni del clero.

Era finalmente ingiustizia nel contributo surrogato alle prestazioni feudali, e questa ingiustizia può vedersi da due diversi lati.

Nel primo rispetto, la così detta contribuzione era ingiusta, perchè più grave delle antiche prestazioni, essendosi voluto dare a divestiti feudatari in maggior capitale, che loro in vigor di diritto poteva spettare.

E questa liberalità non fu di poco, perchè, mentre in Cagliari in contraddittorio de' comuni ex feudatari, la regia delegazione, capitalizzando al 100 per 3 i redditi feudali, liquidava la compensazione in una somma equa; qui nella revisione al favorivano i feudatari e si aggravavano i popoli accrescendo quella somma di molto.

Noto questo perchè si toglia un'ingiustizia, alla quale prima della fusione dell'amministrazione dell'isola in questa centrale soggiacevano solo quei provinciali, ora soggiacciono anche i contribuenti del continente. Dicevsi altri che il giudizio è fatto, ed io dirò che il torto deve essere raddrizzato.

Nel secondo rispetto, la contribuzione surrogata è ingiusta, perchè gravita inegualmente, essendosi imposto ai diversi comuni secondo la maggior o minor somma della liquidazione.

Accennata l'ingiustizia delle antiche contribuzioni, che si abolirono da una ed altro gruppo, passo a considerare la base sulla quale avrà ad essere determinato il nuovo contributo.

Confesso che mi fallì l'intelligenza mentre studiavo di penetrare il pensiero della Commissione su questo. Si parla nel

progetto di catasto provvisorio fatto però secondo l'arte, di lavori planimetrici già esistenti, di masse di terreni, di consegnamenti, di riscontri. Tutte le qualità si confusero così nella mia mente, che non potè risultare un concetto possibile. Allora pensai coi miei principi, e se non m'illuse in errore, mi parve di aver veduto il vero.

E posto il vero principio che ciascuno debba contribuire in proporzione del suo avere, bisogna determinare in compenso medio il reddito netto.

Ma questa definizione come si può fare in brevissimo tempo? Non altrimenti che per consegnamenti fedeli e per riscontri accerti.

Donque ad una pronta stima prediale servono i consegnamenti, servono i riscontri, e giovano tutti i lavori planimetrici, i calcoli sulle masse dei terreni. Siffatti procedimenti scientifici, i quali vogliono più di tempo che noi possiamo dare, valgono per le esatte misure dei predii, ma non ci danno il reddito vero dei medesimi, il quale si vuol sapere per determinare la parte che sia giusto domandare.

Ma se io credo che coi consegnamenti e coi riscontri si possa in breve tempo stabilire la base della stima prediale, non però dissimulo la mia diffidenza sulle risultanze, giacché immagino tanti disparori, tante dispute, tante difficoltà, tanti inciampi, che se non fosse evidentemente incostituzionale e molto probabilmente iniqua la fissazione di un'imposta totale, come è stata proposta nel progetto ministeriale, consiglierebbe almeno più facile questo partito. In verità, quali saranno i consegnamenti, come si riscontreranno? E poi chi giudicherà? Quel del paese hanno interesse a non dire il vero, i forestieri possono essere ingannati. Oppure si vorrà prender il partito di stimare i predii secondo la qualità del terreno? Ma quanti errori avvengono coi metodi scientifici? E posto che non si erri giudicando della virtù produttiva del suolo, basta questa nozione per argomentare il suo reddito? Un terreno di forza mediocre, se sia ben coltivato, produce assai più che un terreno fertile, ma coltivato male; e un terreno di prima forza coltivato da uomo saputo nell'arte produce assai più d'altro terreno che si coltivi con metodi poco saggi. Aggiungasi che in due terreni simili si spende in uno più che in altro, se uno sia più distante dall'altro dall'abitato, e si ottiene un frutto diseguale se uno sia più difeso dall'altro dalle invasioni d'uomini e di bestie.

Io lo ripeto, vedo grandi difficoltà, e non laccio che nel mio pensiero queste difficoltà si fanno maggiori se vogliamo impiegare molte persone in queste operazioni. Se i commissari saranno molti, poca sarà l'opera, e per accrescere i guadagni si allongheranno sempre più i lavori. Quello che tra persone povere e intelligenti fanno le tre giorni, dieci altre, se all'intelligenza non accoppiano l'onestà, non sanno fare in trenta.

Lasciando al Ministero la cura di condurre queste operazioni nel modo migliore, conchiudo approvando il progetto della Commissione, ed quale io riconosco per la provincia insulare un provvedimento efficacissimo di pronta miglioramento.

SPANO G. M. Prima d'isoltrarmi nella discussione, vorrei interpellare il Governo se accetta il progetto della Commissione.

DE CAMBRA, commissario regio. Ho già dichiarato che nel suo complesso lo accettava.

SPANO G. M. Dopo questa considerazione, credo inutile di rimettere in conto il primitivo progetto del Ministero.

L'onorevole preopinante considerava come difficile e pericoloso l'estimo dei terreni nel modo che venne proposto in

questo progetto di legge. Egli diceva: se si hanno da fare i consegnamenti, allora i lavori planimetrici, i lavori dei terreni sono cose affatto inutili; io non sarei dello stesso avviso. Non si potrebbe partire da un dato certo e fisso per avere l'estensione e il valore di una massa di terreni qualora essa non fosse esattamente misurata. Che poi la addizione di questa massa, ossia lo smembramento in private proprietà si faccia per via di consegnamento, siccome ci manca ancora il catasto, questa è una cosa di tutta necessità; quindi i consegnamenti sono un sesto, sono un complemento dei lavori planimetrici esistenti. E ben fece la Commissione di cui mi onoro di far parte nel determinare che questo catasto provvisorio fosse precipuamente basato sui lavori planimetrici esistenti. In questo poi all'estimo che il signor preopinante diceva dover incontrare gravissime difficoltà, io non sono dello stesso suo avviso, attesachè ognuno nel comune sa a un dipresso ed il valore e il reddito di un terreno situato in una data zona, quindi difficilissimo sarebbe, od almeno ben rari sarebbero i casi in cui un proprietario potesse falsare, alla l'estensione, sia il reddito del suo podere; ed è appunto a questo che la legge stessa provvede, o il regolamento deve provvedere qualora non sia espresso nella legge, onde, per mezzo di periti da nominarsi d'ufficio, o con quell'altro mezzo che il Governo attimerà più presto ed efficace, si possano verificare i consegnamenti fatti dai proprietari. Io non saprei vedere un altro sistema per procurare un catasto provvisorio, il più approssimativo al vero, quando ci mancano i catasti parcellari.

Io quindi sostengo l'opinione emessa dalla Commissione nel suo progetto di legge, ed insisto perchè il catasto provvisorio sia fatto colla scorta dei lavori esistenti.

PRESIDENTE. Se niente domanda la parola, consolerò la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

« Art. 1. I vari contributi dovuti all'erario dello Stato nell'isola di Sardegna, sotto il titolo di donativo ordinario e straordinario, ecclesiastico e laicale, sussidio ecclesiastico, ponti o strade, paglia, torri, posta, prestazioni feudali e pecuniarie surrogate alle suddette pagate dalle città, comuni, corpi morali ed individuali, sono aboliti dal 1° luglio 1892. »

DE CAMBRA, commissario regio. Nella primitiva compilazione della legge (presentata l'1 scorso gennaio) era detto invece come gli svariati tributi attualmente rigenti dovessero riunirsi, per non formare più che una sola quota d'imposta, sotto nome di tributo prediale: l'onorevole relatore della Commissione accennava già ai principi che presiedettero nel formulare la novella redazione; volendo scancellare ogni traccia dell'antica legislazione feudale, era men equo e sgarbato la sostanza, cioè l'inequale carico del tributo, la sua anormale ripartizione, o pur soltanto la complessiva somma che dovesse ripetere sui origine dal catasto sistema.

E senza voler entrare a discutere anticipatamente alcuni articoli che hanno stretta correlazione con questo, non parmi prematuro osservare siccome la novella condizione di cose fatta per l'articolo secondo dovesse essenzialmente mutare quella di un'imposta basata sulla primitiva cifra dell'antico tributo, e se a ciò si unisce il concetto dell'articolo terzo, si accorga di leggieri come l'imposta prediale da sostituirsi alle antiche prestazioni nulla ha di comune con quelle. Ma oggimai la legge sui tributi informandosi ai principi consacrati dallo Statuto, nostra sola guida, deve proporzionare l'imposta alla forza produttiva del paese e basarla sopra un regolare censimento prediale, in modo che graviti sui contribuenti, dietro una normale perequazione, e quindi si

davvero coll'articolo primo dire abolito tutto il sistema tributario antico.

La Commissione già accennava come i provvedimenti che il Governo doveva emanare per l'esecuzione di questa legge, i consensi che pel fatto dell'abolizione delle decime dove procurare per determinare la misura dei sussidi d'assegnarsi al clero per servizio del culto, rendessero necessario un sufficiente periodo di tempo.

Ed infatti, signori, onde perequare l'imposta, e soprattutto conoscere la forza produttiva di un paese, è d'uopo prestabilire una stima censuaria della possidenza prediale urbana e rustica, e da ciò necessariamente emergono operazioni catastali, la quali già iniziate in quell'isola mercò i lavori planimetrici colà eseguiti nel corso d'un decennio, vogliono essere da operazioni complementarie susseguite, rivolgendole al loro scopo attuale. E per questo alacrità si voglia porre nell'andotte operazioni, non saranno certamente di troppo diecimila mesi per fissare anzitutto l'alibramento generale delle proprietà, a ciò tanto più tempo per fermo, che in alcune regioni dell'isola sono malagevoli i lavori per sei mesi dell'anno, e si deve a loro porre termine coll'insoltrarsi del giugno.

Non parlo del tempo necessario per concretare l'imposta fra i singoli contribuenti, e ritenuto che in un'opera di tanta importanza qual è quella di porre base certa al tributo, sia d'uopo procedere colla massima cautela, non sarà dalla Camera giudicato inopportuno, ed anche dalla Sardegna, intanto giacendo sotto il peso d'insopportabili aggravii, il procrastinare alcun maggior tempo l'attuazione della legge onde potere far bene anche far presto.

Dietro però alcune sensate osservazioni di alcuni deputati, d'essere cioè men propria l'epoca fissata al primo luglio, sulla convenienza di sostituirne una più conforme alle pratiche amministrative e finanziarie, anche avuto riguardo alle decime, il Ministero proporrà di sostituirvi quella del primo gennaio 1853.

Ma però si opporrà a che il Ministero ritardi di tre o quattro mesi la compilazione dei ruoli d'esazione delle nuove tasse, qualora questo intervallo fosse necessario per portare compimento ad alcune delle prescrizioni accennate nella legge stessa; si surrogerebbe quindi la data del primo gennaio 1853 negli articoli 1, 13 e 16.

PRESIDENTE. A questa proposta del signor commissario precede un altro emendamento presentato dal deputato Angius.

La parola è al deputato Angius per illustrarla.

ANGIUS. Se la proposta del signor commissario viene accettata dalla Commissione, io mi accorderò con lui; se poi non viene accettata, allora lo parlerò.

PRESIDENTE. Domanderò al signor relatore se accetta la proposta del signor commissario, di surrogare la data del primo gennaio 1853 alla data del primo luglio 1852 proposta dalla Commissione.

SAPPA, relatore. La Commissione nello stabilire l'epoca del primo luglio 1852 è stata mossa da nessun'altra ragione che da quella di lasciare al Governo tutto il tempo che poteva essere necessario per poter attuare l'esecuzione di questa legge: ora, siccome il Governo dichiara che in un periodo di sei mesi o in meno di tempo si crede in misura di poter mandare ad esecuzione questa legge, la Commissione non ha difficoltà di aderire all'emendamento proposto dal regio commissario.

PRESIDENTE. Ponga ai voti l'emendamento del commissario regio, il quale porta la data dell'abolizione dei co-

buli contemplati nell'articolo 1 al primo gennaio 1852, invece del 1° luglio 1853, come sta nel progetto.

(La Camera approva.)

Ponga ora ai voti l'articolo 1 coll'emendamento proposto.

« Articolo 1. I vari contributi dovuti all'erario dello Stato nell'isola di Sardegna sotto il titolo di donativo ordinario e straordinario, ecclesiastico e laicale, sussidi ecclesiastici, ponti e strade, paglia, torri, posta, prestazioni feudali e pecuniarie arretrate alle feudali, pagati dalle città, comuni, corpi morali od individui, sono aboliti dal primo gennaio 1853. »

(La Camera approva.)

« Articolo 3. Sono pure abolite, a datore dalla addetta epoca, le decime ecclesiastiche pagate ancora sotto qualsiasi titolo al clero dell'isola. »

« In surrogazione delle decime, sarà fatto al clero per il servizio del culto un congruo assegnamento. »

ROMELLA. Prima di passare alla votazione di quest'articolo, scoto la necessità di fare un'interpellanza od al regio commissario, od al Ministero affinché mi si dica se non vi siano in Sardegna sufficienti beni ecclesiastici per mantenere un decente servizio del culto.

DE CAMERIA, commissario regio. Siccome l'abolizione delle decime trarrà seco molte operazioni ancora da farsi, nel momento il Governo non è in condizione di rispondere adeguatamente all'interpellanza fatta, giacchè vi è una Commissione che si occupa appunto di questo affare delle decime. Ora non si tratta che di una legge di massima, verranno poi studi più appropriati per questo biennio.

PRESIDENTE. Domando la parola.

ROMELLA. Allora finché la Commissione non abbia dichiarata la quantità di questi beni ecclesiastici, io erodo che la Camera, ammettendo questo secondo articolo, pregiudicherebbe la questione, farebbe cioè che si dichiarasse come diritto quello che perverte il clero in Sardegna dalla decime, mentre potrebbe essere un inappropiò non necessario al servizio. In seconda linea io erodo che allora non si farebbe che togliere una spesa alla Sardegna, e siccome per daro questo congruo assegnamento bisognerebbe toglierlo dal bilancio universale, si farebbe cadere su tutto lo Stato un peso che si dovrebbe sopportare dalla sola Sardegna. Per questa ragione io direi che fin tanto che la Commissione non abbia deciso quale sia la quantità di questi beni ecclesiastici, e si possa vedere se essi sono sufficienti pel decente servizio del culto, sarebbe meglio sospendere la votazione di questo articolo, onde la questione non sia pregiudicata.

SAPPA, relatore. Io osserverò che appunto la Commissione si è servita di tali termini nell'esprimere il concetto di questo articolo per escludere ogni idea che si intendesse di dare un compenso corrispondente alla decima che veniva a cessare.

La Commissione è persuasa che è dovere dello Stato di somministrare al clero per servizio del culto i mezzi che siano corrispondenti all'ufficio che deve compiere; questo è stato il suo pensiero; la Commissione non aveva presente uno stato dei beni della Chiesa in Sardegna abbastanza preciso per fare il calcolo se potessero essere sufficienti o non; ciò di che si preoccupò la Commissione si è che il servizio del culto deve essere provveduto convenientemente dalla Stato; questo fu il pensiero che determinò il concetto dell'articolo.

Io trovo nelle parole dell'illustre precisamente espresso questo pensiero; e non credo che quando la Camera ammetta questa disposizione, per nulla sia pregiudicata la questione; in virtù di quest'alinea non si potrà mai pretendere che si

debba fare un calcolo delle decime che si vengono a sopprimere, e che si debba poi fare alla Chiesa un assegnamento corrispondente al valore delle decime, poiché questa non è conforme all'idea che ispirò quest'alinea, quella cioè che questo assegnamento sia congruo all'ufficio che deve compiere, ma non compenso.

Però credo che la Camera non possa avere difficoltà ad adottare l'alinea quale venne proposto dalla Commissione.

La spiegazione di ciò pare che emerga anche chiaramente dalla relazione che precede il progetto di legge proposto dalla Commissione.

PESCATORE. Mi piace aver sentito del relatore della Commissione medesima essere stato suo intendimento di fare sì che un assegnamento per il servizio del culto, nel solo caso in cui il totale ammontare dei beni della Chiesa medesima in Sardegna non sia sufficiente.

Così stando le cose, parmi che il relatore della Commissione potrà facilmente consentire ad un emendamento che io propongo: io propongo cioè primariamente di togliere queste parole in surrogazione delle decime, giacché lo stesso relatore ci ha detto che non si tratta di stabilire un compenso per le decime che si aboliscono, ma sarà soltanto questione di provvedere al servizio del culto con un nuovo assegnamento, qualora i beni che la Chiesa qui possiede non siano sufficienti. Dunque anche si surroga alle decime, e resta tuttora indicata in posto di fatto se i beni così posseduti dalla Chiesa siano sufficienti al servizio del culto.

È pertanto necessario di fare a tal proposito una riserva, la quale, secondo me, si esprimerebbe convenientemente con quest'aggiunta: « ove sia d'uopo ». Così l'alinea sarebbe concepito in questa guisa: « Ove sia d'uopo, sarà fatto al clero per il servizio del culto un congruo assegnamento. »

Io noto che l'alinea, qual è concepito non esprime esattamente il pensiero della Commissione qual ci viene rivelato dal relatore della Commissione. Infatti l'alinea stabilirebbe già in modo positivo il debito di un assegnamento, e ciò tanto più se diciamo che quest'assegnamento è surrogato alle decime. Che cosa lascierebbe soltanto indicata l'alinea di cui ragioniamo? La quantità dell'assegnamento con quelle parole: congruo assegnamento. Ma intanto il debito sarebbe certo. Ora il relatore ci ha detto chiaramente che la Commissione non ravvisò quel debito, non doveva quindi essere fatto nessun assegnamento al clero di Sardegna per il servizio del culto qualora risulti che i rimanenti beni siano sufficienti.

Concludo adunque col proporre l'emendamento che ho già accennato, pregando il signor relatore di accettarlo se lo trova conveniente al suo pensiero ed al voto della Commissione.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Pescatore era già stata preventivamente discussa dal deputato Franchi.

PESCATORE. Io cedo volentieri l'onore al deputato Franchi.

PRESIDENTE. Il deputato Franchi proponeva che si aggiungessero le parole *ove d'uopo*.

PESCATORE. Ma che si togliessero le parole in surrogazione.

FRANCHI. Consente che si tolgano.

DEMARCHE. Vorrei appunto proporre un emendamento sul tenore di quello dei deputati Pescatore e Franchi, e dirò ancora, in luogo delle parole: « in surrogazione delle decime » le seguenti: « sarebbe, ove d'uopo, fatto al clero per il servizio del culto un congruo assegnamento, nel modo da stabilirsi per legge. » Quando s'indichino le parole « ove

d'uopo », « suo fa più mestieri il dire: « io surrogazione delle decime ». Se si dice che « si farà questo assegnamento » s'intende un assegnamento fatto in surrogazione delle decime; quindi per evitare la difficoltà accennata dal deputato Pescatore io aggiungerei le parole: « un congruo assegnamento, ove d'uopo, da stabilirsi per legge ».

SARPA, relatore. Sia l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Pescatore, quanto quello proposto dall'onorevole deputato Franchi a quello del deputato Demarchi rispondono certamente all'intenzione della Commissione, che cioè si debba fare l'assegnamento al clero per servizio del culto, nel caso che esso non abbia mezzi sufficienti e adeguati alle funzioni che debbe compiere; per conseguenza la Commissione non fa difficoltà di accettare questi emendamenti, perché essi esprimono appunto quanto ha creduto di indicare nell'articolo.

Del resto poi si è detto: « in surrogazione delle decime », perché, quantunque si sappia che il clero in Sardegna possiede molti beni, si può anche prevedere che questi beni non saranno sufficienti, e ciò sarà necessario in qualche nuovo assegnamento che sia congruo all'oggetto di provvedere adeguatamente al servizio del culto.

PRESIDENTE. Il deputato Pescatore aderisce alla redazione proposta dal deputato Demarchi.

PESCATORE. Vi aderisco, purché si tolgano le parole: in surrogazione delle decime.

MADELLA, ministro dell'Istruzione pubblica. Parmi che l'emendamento, nei termini in cui si propone, possa essere giusto nel suo concetto, ma che lasci luogo ad equivoco per la redazione.

Le mestieri distinguere il cerlo dall'incerte; ora, siccome è certissimo che lo Stato debba provvedere alle spese del culto ed alla manutenzione dei suoi ministri, coll'introdurre le parole: *ove sia d'uopo sarà provveduto*, si mette in dubbio un diritto che nessuno può contestare.

Per tal motivo io surrogherei l'equivalente della proposta del deputato Pescatore con dire: *sarà provveduto al clero ed alle spese del culto con un congruo assegnamento*, avuto riguardo agli altri mezzi di cui il clero possa trovarsi provveduto.

Io sono certo che i beni posseduti dalle chiese non sono sufficienti; ma, cheché non sia, questo è un conto di fatto, un accertamento da farsi, ed intanto si rende meglio il concetto del deputato Pescatore adottando la redazione che ho poc'anzi proposta.

PESCATORE. Io non comprendo il senso della redazione proposta dal signor ministro, quando vuole che si dica: *avuto riguardo agli altri mezzi di cui il clero possa essere provveduto*.

Naturalmente noi già sappiamo sin d'ora che si deve tener conto dei beni che possiede la Chiesa nell'isola di Sardegna. Noi vogliamo fare un calcolo preciso, vogliamo conoscere questi beni, determinarne e confrontarne il valore ed il prodotto coi bisogni del culto, e dopo aver ciò fatto, io dico, naturalmente sappiamo sin d'ora che quando il prodotto dei beni sia bastevole per le occorrenze del culto medesimo, noi non faremo verun assegnamento per la Chiesa. Siffatta idea che abbiamo inteso così precisa, e da cui nessuno discute, è convenientemente espressa dall'emendamento proposto dal deputato Franchi, col quale si dichiara che quando vi sia bisogno (e il bisogno risulterà dall'accertamento dei fatti), quando vi sia il bisogno sarà provveduto con un congruo assegnamento al servizio del culto.

Io persisto dunque a sostenere l'emendamento che la aveva

divisato e che ha proposto il deputato Franchi, perchè è il solo che spieghi l'idea che la Camera intenda di esprimere; altrimenti, se alla locuzione precisa con cui si enuncia l'emendamento Franchi si sostituisce la locuzione molto vaga, indeterminata ed incerta del signor ministro, si lascia indecisa la questione di diritto, si lascia indeciso che, ancorchè si verificassero sufficienti i beni posseduti dal clero in Sardegna, possa tuttavia ancora essere provveduto, possa ancora farsi al medesimo un nuovo assegnamento, avuto riguardo ai beni sufficienti beni, ma non sufficienti come li erano quando si pervertevano ancora le decime. Io temo insomma che la voglia ancora avere un tal quale riguardo alle decime abolite, mentre parmi la Camera consenta in quest'idea, che nessun riguardo si debba più avere alle decime, e che nessun assegnamento debba farsi quando i beni restanti bastino ai bisogni del culto.

MARRELLA, ministro dell'istruzione pubblica. Io non voglio avere alcun riguardo alle decime; dico solo che mi deve aver riguardo al principio, che chi serve all'altare deve vivere dell'altare. Questa è una questione di pura logica. Invece che la questione vuol farsi cadere sul diritto dell'assegnamento da farsi, credo debba cadere sul quantitativo dell'assegnamento.

Ecco l'idea che voglio esprimere, di modo che l'idea nostra può essere la stessa; la diversità sta nell'esprimela.

PRESIDENTE. Osserverò che vi era un emendamento sulla prima parte dell'articolo 3 del deputato Angius. Non so se lo mantenga ancora.

ANGIUS. Essendomi inteso col regio commissario intorno alla prima epoca, mi accorderò anche nella seconda.

PRESIDENTE. Ritira adunque il suo emendamento! Restano ora vari emendamenti proposti. Dovrò prima se sono appoggiati.

Vi è l'emendamento proposto dal deputato Pescatore e Franchi, il quale consisterebbe nel dire:

« Sarà fatto al clero per servizio del culto, ove d'oopo, un congruo assegnamento. »

Domando se è appoggiato.

(È spoggiato.)

Viene quindi l'emendamento proposto dal deputato Demarchi:

« In surrogazione delle decime, sarà, ove d'oopo, fatto al clero per servizio del culto un congruo assegnamento nel modo da stabilirsi per legge. »

DEMARCHI. Io non insisterò perchè si ritengano le espressioni in surrogazione delle decime, ma domanderò agli onorevoli deputati Pescatore e Franchi se vogliono acconsentire che si aggiunga la seconda parte del mio emendamento al loro emendamento.

PESCATORE e FRANCHI. Sì! sì!

PRESIDENTE. Sarà un unico emendamento.

Vi è poi l'emendamento proposto dal signor ministro dell'istruzione pubblica, il quale...

MARRELLA, ministro dell'istruzione pubblica. Aggiungerò al mio emendamento queste parole: avuto riguardo alla consistenza degli altri beni dai quali può trovarsi provveduto, per togliere ogni ombra di dubbio, giacchè vedo che siamo d'accordo nell'idea.

PRESIDENTE. L'emendamento sarebbe così concepito:

« Sarà provveduto al clero per servizio del culto con un congruo assegnamento, avuto riguardo alla consistenza degli altri beni posseduti dalla Chiesa in Sardegna. »

Domando se è appoggiato.

(Non è spoggiato.)

SPANO G. M. Io proporrei un'altra redazione, la quale sarebbe concepita in questi termini:

« Qualora i beni ecclesiastici posseduti dal clero di Sardegna non siano sufficienti alla dotazione del clero ed alle spese dal culto, sarà fissato per legge un congruo assegnamento. »

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata.

(È spoggiata.)

Pongo ai voti l'emendamento del deputato Demarchi, così concepito:

« Sarà, ove d'oopo, fatto al clero per il servizio del culto un congruo assegnamento nel modo da stabilirsi per legge. »

(La Camera approva.)

DE CAMBIA, commissario regio. Siccome pare emergere da qualche chiarimento avuto che vi siano ancora delle decime che si paghino ad altri istituti, od almeno che siano attribuite a favore di alcune corporazioni, come sarebbero le Università, onde torre ogni equivoco mi parrebbe conveniente di aggiungere laddove si dice: *le decime ecclesiastiche pagate sinora sotto qualsiasi titolo al clero*, queste altre parole: *corporazioni od istituzioni dell'isola*, perchè non si possa credere che saranno solo abolite quelle che più principalmente vengono pagate al clero, e che dovrebbero sussistere tutte le altre che furono per legge o per consuetudine attribuite a tali corporazioni od istituti.

RAFFA, relatore. La Commissione appunto si era espressa in questi termini: *decime ecclesiastiche*, perchè essi erano correlativi colla disposizione dell'alinea che assegnava i mezzi al clero per il servizio del culto; ma su con questa legge si vogliono abolire anche le decime di cui godono corporazioni o stabilimenti che non abbiano per scopo il servizio del culto, sarà pur necessario che nella legge medesima si esprima l'obbligo che corre allo Stato di sopprimere altrimenti all'oggetto che hanno i detti stabilimenti.

DE CAMBIA, commissario regio. Dovrò abolire le decime come tributo, se emerge naturalmente che il Governo dovrà ancora pensare a dare un altro congruo assegnamento alle Università e a quelle altre corporazioni che finora trascurare assegnamenti da questa decime; per conseguenza io credo che il concetto dell'articolo possa rimanere lo stesso, perchè essenzialmente erano decime ecclesiastiche quelle che furono attribuite a queste corporazioni; tant'è che potrebbe forse ancora fare a meno di quest'aggiunta, ma non per altro io la propongo che per evitare ogni equivoco nel quale si potesse incorrere, ed lasciar sussistere a favore di questa corporazioni quelle decime che non sarebbero poi che pagate da quei pochi villaggi che ne sono gravati, il che in una legge di purificazione dei tributi sarebbe una mostruosità e una ingiustizia.

VALERIO L. Poichè la Camera ha finalmente, soddisfacendo ad un dovere di giustizia, votato l'abolizione delle decime in Sardegna...

PRESIDENTE. Non è ancora stata votata.

VALERIO L. L'emendamento il quale comprende implicitamente il principio dell'abolizione delle decime è stato votato; e poi io credo di non essere falso profeta annunciando che sarà certamente votato l'articolo. (Si al — l'articolo)

Io allora ricorderò al Ministero come da tutta la parte della Camera sia venuto ripetutamente l'invito a tutti i ministri che si sono succeduti, e dai ministri che si sono succeduti sia venuta a tutte le legislature la formale promessa di abolire le decime che sussistono tuttora in terraferma; abbiamo

ancora cinque o sei diocesi dallo Stato (qualità di Mondovì, di Cuneo, di Fossano, di Saluzzo, d'ivrea tra le altre), le quali subiscono queste soverchie ingiustizie. Io rivolgo la parola all'onorevole signor ministro di grazia e giustizia, dal quale spero che, come alla Sardegna, sia resa anche giustizia alla provincia di terraferma a questo proposito. (Applausi)

SECCAME. ministro di grazia e giustizia. Per provvedere a questi bisogni, sin dai primi giorni che ebbi l'onore di reggere il Ministero di grazia e giustizia proposi ed ottesi la creazione di una Commissione, la quale fra parecchi altri oggetti avesse anche ad occuparsi di questo.

La Commissione raccolse tutti gli elementi necessari a preparare il suo lavoro; pertanto sono lieto di poter assicurare la Camera che quest'oggetto veramente importante non è sfuggito alle cure del Ministero.

FERRANTE. La parola è al deputato Serpi.

SERPI. Io appoggio la proposta fatta dal regio commissario, perchè la credo necessaria. La credo necessaria, perchè in Sardegna vi sono molti comuni, le decime dei quali vanno a profitto di corporazioni e di altri stabilimenti.

In conseguenza, se non si stabilisce che tutte le decime che si pagano non solo al clero, ma a tutti gli altri stabilimenti, sono abolite, forse si potrebbe interpretare che alcune si continueranno a pagare. La dico giusta, perchè, mentre noi aboliamo tutte le decime che si pagano in Sardegna, se ne sarebbero alcune che si continuerebbero tuttora a pagare, qualora noi si spiegasse chiaramente che s'intende di abolire le decime lo generale.

Siccome dunque sotto queste redazioni: sono pure abolite, a data dalla suddetta epoca, le decime ecclesiastiche pagate finora sotto qualsiasi titolo al clero dell'isola, si potrebbe intendere che seguitano a pagarsi per altri titoli, le quali che venga adottata la proposta del commissario regio.

JACQUEMONT ANTONIO. Je crois qu'on accepterait l'amendement proposé par M. le commissaire royal si l'aut enlevait les mots *decime ecclesiastiques*.

Cette suppression est nécessaire, attendu que vous conviez qu'il y a aussi des diocèses qui sont perçus par des corporations, par des institutions qui ne sont pas ecclésiastiques, telles que les Universités, par exemple. La présente loi a en vue l'abolition des tributs appelés diocèses, de quelque espèce qu'ils soient.

Il faudrait donclever les mots *ecclesiastiques*, si vous voulez adopter l'amendement proposé par le commissaire royal. Alors le texte de la loi sera formel et complet.

SARPI. La parola. La Commissione aderisce alla proposta fatta dal signor commissario regio, tanto più che è persona che il Governo penserà a provvedere ai mezzi necessari a questi stabilimenti. Credo pure che la proposta del deputato Jacquemont debba essenzialmente introdursi in quest'articolo, ed il motivo è questo, cioè che la decima si dice ecclesiastica in quanto che la società civile non fece assegnamento al clero per sopportare il sostentamento del medesimo, ma non è però la decima di sua natura ecclesiastica, poichè anticamente era il solo tributo che si pagava allo Stato.

FERRANTE. Le osservazioni fatte dal deputato Jacquemont sono giustissime; ma siccome si tratta di abolire qualunque decima tanto pagata al clero sotto qualunque siasi titolo, quanto ad altre corporazioni, sarà perciò necessario di osten- dere quest'abolizione ovunque possa essere applicabile, e di specificarla nella legge.

SARPI. Dopo l'adesione della Commissione in questo proposito, io non ho più nulla da aggiungere; dirò solamente

che le decime a favore dell'Università hanno un'origine ecclesiastica, perchè veramente, secondo le dottrine dei nostri antichi, si credeva che l'istruzione pubblica fosse cosa pia, e quindi all'istruzione pubblica si potessero assegnare anche le decime ecclesiastiche; apparso il decimo ecclesiastico date all'istruzione pubblica sono della stessa natura delle altre decime, ed abolendo le uno, è giusto che si aboliscano le altre.

La Commissione non facendo nessuna difficoltà a questo riguardo, io non ho più nulla a dire.

FERRANTE. Interrogherò la Camera se intenda di abolire in sostanza le decime che sono veramente ecclesiastiche, ovvero anche le decime relative all'istruzione pubblica.

ANASSI. In Sardegna le decime sono tutte ecclesiastiche, ed io non conosco alcuna decima laicale fuorchè una frazione dei frutti decimali di Alghero, che era stata infudata. Tutte le altre, o tra esse quella del paese del signor Serpi che si pagava al Gesuiti, sono tutte venute dalla Chiesa; ad ogni qual volta si è voluto dare alla Università il mezzo di accrescere l'istruzione, sempre ci è intervenuta l'autorità pontificia.

FALQUEIRA. Io voleva soltanto dire quello che ha detto il deputato Anassi: in Sardegna la decima sono tutte della stessa natura, e tranne quella citata dal propo- nente della città di Alghero, tutte le altre sono ecclesiastiche; quella assegnata all'Università, che sono quelle di quattro villaggi della diocesi di Cagliari, sono appunto di tal natura, ed applicate alle medesime con brevi pontifici; e ciò è tanto vero, che per affetto di quest'applicazione dove vi erano parroci, ora non vi sono più che vicari. Sanitari, per esempio, è una prebenda applicata all'Università di Cagliari, ed ora quella prebenda, prima canonica, è stata soppressa, e le decime che componevano quel beneficio furono applicate all'Università di Cagliari.

Lo stesso si dica delle decime degli altri villaggi egualmente annessi alla Università.

Dirò anche di più, che non solo vi sono decime applicate alle Università, ma vi sono della decima che per opera dei vescovi sono state applicate, con altri brevi della Santa Sede, al seminario tridentino di Cagliari, come sono quelle di Susano e quelle di Sorrenti, le quali sono applicate a quel seminario.

Quindi sotto il nome di abolizione di tutte le decime in Sardegna debbono intendersi abolite anche quelle che si pagano da queste popolazioni, senza far distinzione delle decime ecclesiastiche, perchè sono tutte ecclesiastiche, in difetto nasceranno sempre delle difficoltà nell'applicazione della legge quando si tratta di decime che si pagavano al clero, come quando poi applicate a diversi stabilimenti.

CABELLA. Io intendo di proporre un'altra redazione. Invece di adottare l'emendamento del deputato Jacquemont, cioè in luogo di sopprimere la parola *ecclesiastiche*, io proponerò che si dicesse: *le decime ecclesiastiche o non ecclesiastiche pagate finora sotto qualsiasi titolo al clero o a corporazioni dell'isola*.

FERRANTE. Domando se sia appoggiato l'emendamento del deputato Cabella.

(È appoggiato.)

DE CABELLA. commissario regio. Domando la parola per dichiarare che il Governo accetta quest'amendamento proposto dal deputato Cabella.

FRANCIS. Mi pare che, ammettendo l'emendamento del deputato Cabella, resterebbe ancora dubbio se queste decime,

siano ecclesiastiche o no, che fossero pagate ad altri corpi siano sopprese.

MAVINA. Se l'onorevole Cabella volesse accordare alla mia opinione, io proporrei un altro emendamento che esprime la stessa sua idea, ma forse alquanto più convenientemente. Proponerei adunque che invece di quelle parole: *ecclesiastiche o non ecclesiastiche*, si dicesse: *sono abolite in Sardegna le decime di qualunque natura*.

FALQUI-PEL. Debbo porre a conoscenza della Camera che in Sardegna, oltre la decime che si retribuono al clero, o poi applicata ad altri istituti comprendenti la decima parte dei frutti, esistono ancora le decime che si corrispondono a favore della religione dei santi Maurizio e Lazzaro dai beni delle commende. Parlando delle decime in generale, se s'intendessero sopprese anche queste, verrebbe ad essere diminuita la rendita dell'erario dell'ordine.

Quanto poi alle decime d'Alghero, cui accennava l'onorevole precipitante, siccome erano feudali, sono state incamerate nel riscatto dei feudi, perchè si esigevano da un feudatario dell'isola.

PRESIDENTE. Domando alla Camera se appoggia quest'ultima redazione proposta dal deputato Ravina, e se il deputato Cabella vi acconsente.

CABELLA. Mi pare voglia dire la stessa cosa.

ARZUFFO. Ho domandato la parola per appoggiare la proposizione dei deputati Cabella e Ravina, nel senso massime che, concepita la legge in quei termini, si può concludere che anche le decime di Terralena avranno lo stesso risultato.

ARZUFFO. È grave l'osservazione fatta dall'onorevole deputato Falqui-Pel. Probabilmente la Camera non vorrà abolire senza qualche compenso le decime che si pagano all'ordine mauriziano dai possessori delle commende. Si può rimediare all'inconveniente che deriverebbe dalla troppo generale estensione di questo emendamento col proporre poi un'eccezione, col dire cioè che questa disposizione non è applicabile ai beni di dominio diretto dell'ordine di san Maurizio, ai quali sarà provveduto con legge speciale. Credo che la Camera vorrà che si provveda a questa materia, che sicuramente abboglia di riforma.

ARZUFFO. Mi pare che la religione dei santi Maurizio e Lazzaro nella penisola di Sant'Antioco non abbia solamente le decime, ma altro ancora, perchè quell'isola, già donata ai vescovi siciliani, fu nel secolo scorso dall'arcivescovo di Cagliari, Ricaldon, dimessa, sì che ne passò sì re la giurisdizione, il dominio utile alla santa religione dei santi Maurizio e Lazzaro, ma rimase il diritto delle decime all'arcivescovo. Poesia il vescovo Rolli cedette alla detta religione le decime, ritenendo una pensione; infine il vescovo Navoni rinunziava a questa pensione in un altro concordato.

FALQUI-PEL. Io dico che nella provincia di Sant'Antioco, la quale è commenda magistrale ed era stata effettivamente infeudata, l'ordine percepiva, dopo la decadenza del concessionario, tutti i diritti, ma questi sono stati tutti liquidati ed incamerati allorché si è riscattato anche quel feudo, ed in oggi tutti i diritti che percepiva l'ordine si percepivano dalle regie finanze.

PRESIDENTE. Comincerò a mettere ai voti il primo alinea del primo paragrafo dell'articolo 1°.

DE CAMBIA, commissario regio. Dopo le osservazioni fatte dall'onorevole Falqui-Pel pare che si potrebbe realmente pregiudicare il patrimonio della religione dei santi Maurizio e Lazzaro; epperò, siccome lo scopo di quest'articolo non è altro che quello di abolire le decime so-

cialistiche, io credo che per non comprendervi oltando quelle spettanti all'ordine suddetto convenga fare una riserva nel senso dell'emendamento proposto dall'onorevole deputato Sineo.

In questa parte pertanto il Governo accedrebbe alla redazione proposta dall'onorevole deputato Cabella, ovvero a quella proposta dal deputato Ravina, perchè non si comprendano in questo articolo le decime che si pagano alla religione dei santi Maurizio e Lazzaro.

MANTUOLA. Mi pare che non sia necessaria veruna spiegazione, quando si ponga mente che l'abolizione non riflette se non le istituzioni proprie dell'isola, fra le quali certamente la religione dei santi Maurizio e Lazzaro non può venire annoverata.

PRESIDENTE. Domanda perdono, ma io non posso lasciare senza rettificazione una proposizione che credo erronea.

La locuzione generale, a mio avviso, comprende anche quelle decime che si pagano alle corporazioni ed all'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro; perciò, se si vogliono escludere, io reputo necessario d'indicare in modo esplicito. Pongo quindi ai voti la proposta del deputato Ravina.

« Sono pure abolite... »

MAVINA. Io crederei meglio dire soltanto: *sono abolite le decime di qualunque natura*. Se si vorrà poi stabilire una eccezione riguardo all'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, si potrà fare dopo.

Lo scopo è di abolire le decime, e, ripeto, se si vorrà fare qualche eccezione che sia riconosciuta giusta, si potrà mettere in un secondo paragrafo.

CABELLA. Io proporrei che in luogo di *corporazioni ecclesiastiche o non ecclesiastiche* si dicesse: *di qualunque natura*. Manterei poi tutto il rimanente dell'articolo come è stato proposto dalla Commissione, che mi pare più esatto.

DE CAMBIA, commissario regio. Ed è in questo senso che il Governo l'ha accettata.

PRESIDENTE. Comincio per porre ai voti questa formula proposta dal deputato Cabella. Se non verrà accettata, allora il deputato Ravina proporrà la sua. La leggo:

« Sono pure abolite, a datare dalla suddetta epoca, le decime di qualunque natura pagate sinora sotto qualsiasi titolo al clero, corporazioni ed istituzioni dell'isola. »

Viene poi l'alinea già stato adottato:

« Sarà, ora d'adesso, fatto al clero per servizio del culto un congruo assegnamento nel modo da stabilirsi per legge. »

Ora il deputato Sineo potrebbe, se lo credo opportuno, formulare un'altra proposta rispetto alle decime dovute alla religione dei santi Maurizio e Lazzaro.

ARZUFFO. Io la farei approssimativamente in questi termini:

« Questa disposizione non concerne i beni dipendenti dal dominio diretto dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, ai quali sarà provveduto con legge speciale. »

Il Governo aveva già nell'anno passato proposta una legge, la quale mi rincresce ora sia stata riproposta, ma spero che non intenderà di differirla in modo indefinito.

DE CAMBIA, ministro di grazia e giustizia. Io credo essenziale che la Camera nel senecore questo articolo lasci intesa quella decime che si pagano dai commendatari dell'ordine stesso, le quali dipendono da un contratto, furono costituite mediante corrispettivo, e se debbono essere oggetto di una legge di soppressione lo debbono essere colte condizioni che furono proposte in quella legge medesima, cui alludeva l'onorevole deputato Sineo, e che comprende insieme alla

soppressione del feudo commesso quella esandio delle commende.

PRESENTE. L'articolo sarebbe così concepito:

« Queste disposizioni non riguardano le decime che si pagano dai possessori di commende al tesoro dell'ordine mauriziano. »

Faccio però avvertita la Camera che forse converrà pure mettere qualche riserva relativamente alle decime che si pagano alle corporazioni ed istituzioni insegnanti, perché, se la Camera ha creduto di dover provvedere al clero, giustizia e ragione torrebbero che si provvedesse esandio alle corporazioni ed istituzioni le quali siano nello stesso caso.

JACQUES-ANTOINE. Je crois que cela est de droit. Da moment que vous avez décidé de donner une compensation, na traitement an clergé à qui vous enlevez le tribut du diocèse qu'il a jusqu'ici perçu sur les produits du sol, vous avez implicitement établi cette compensation pour toutes les autres institutions.

Cette déclaration est encore inutile pour une autre raison. Si vous jugez à propos de conserver les autres institutions qui perçoivent le diocèse, l'Etat pourvoira à leur maintien, comme il doit pourvoir aux frais da service da culte religieux; et si vous croyez pins tard convenable da supprimer en Sardaigne quelques-unes da ces institutions, alors la déclaration da compensation est inutile.

Je m'oppose donc à ce qu'elle soit formulée dans la loi.

PRESENTE. Domando prima di tutto se la proposta del deputato Siano sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La passo al voti.

(È approvata.)

FABRIZIO P. Mi pare necessario di aggiungere qualche cosa relativamente a quegli stabilimenti del quali ora si parla.

Io non vedo come loro ne venga di diritto il compenso, perché nella legge al provvede espressamente all'ora caso, mentre si tace affatto dell'altro. Ciò sarebbe assai contrario a tutte le buone massime d'interpretazione, essendo regola che inclusio unius est exclusio alterius.

E siccome mi sembra necessario di dare a quegli stabilimenti un compenso, secondo lo si concede al clero, così finisco perché se ne faccia la dichiarazione espressa.

PRESENTE. Il deputato Fagnani ha presentato un emendamento, il quale provvederebbe ed al clero ed alle corporazioni.

Esso è così concepito:

« Negli assegnamenti che fossero d'opo al clero ed alle corporazioni saranno determinati per legge. »

Osserverò però che per riguardo al clero si è già votato.

ADDE. Questo emendamento mi sembra inutile, perché, o queste istituzioni nol le vorremo conservare, e allora provvederemo al loro bisogno, o invece erederemo utile di sopprimerle, e non rimane alcuna ragione di compenso. Al clero lo si è concesso, specialmente per risparmiare ogni suscettibilità ed evitare le cattive interpretazioni, affinché non si dicesse che si sono sopprese le decime onde spogliare il clero.

Ma per le altre istituzioni questi motivi non ci sono. Il paese giudicherà sulla convenienza o oia di conservarle, e saprà in ogni caso sostituire nuovi fondi a quelli che ora si sopprimono, senza che perciò sia d'opo di obbligarci ora ad alcuna compenso.

FAGNANI. Io ritiro il mio emendamento, e mi unisco alle idee del deputato Siano.

PRESENTE. Netto ai voti l'articolo 3 come venne redatto.

(La Camera approva.)

« Art. 3. È stabilita da quell'epoca in poi nell'isola di Sardegna una nuova contribuzione prediale, la quale dovrà ripartirsi indistintamente sulla proprietà fondiaria sulla base del reddito netto impossibile. »

MACCAGNI. le proposte di togliere l'ultima parola, impossibile, perché in verità non vedo bene qual significato si abbia questo epiteto di impossibile, sembrandomi che ogni reddito netto debba essere impossibile.

FAGNANI. Io desidererei invece che non si dicesse neppure una nuova contribuzione sulla base del reddito netto, ma che si dicesse: una nuova contribuzione proporzionale a tutti gli averi della Sardegna. (Mormorio prolungato)

MELLANA. Mi sembra che l'intendimento del Ministero e della Camera sia di far cessare con questa legge oia legislazione speciale per la Sardegna. Ma, a mio avviso, se si seguita a votare i successivi articoli, aboliremo una legislazione eccezionale per la Sardegna, e ne creeremo un'altra non meno eccezionale.

Io non veggio perché si debba sin d'ora provvedere ad un nuovo modo di percezione delle contribuzioni in Sardegna. Dopo i due articoli votati dalla Camera, mi sembra che basterebbe un altro articolo, che sarebbe da me proposto, concepito nei seguenti termini:

« Da quell'epoca in poi saranno stabilite in tutta la Sardegna le contribuzioni in conformità di quelle di terraferma. »

Se noi saremo chiamati a provvedere per migliorare gradatamente la percezione delle contribuzioni in tutto lo Stato, perché vorremo qui pregiudicare la questione, facendo una legge speciale per la Sardegna? Si disse che vi deve essere uniformità; ora, stando a questa legge, la conseguenza sarà che le contribuzioni di terraferma dovranno essere eguali a queste, e che queste dovranno cessare prima di nascere. Io quindi non vorrei vedere la Camera occuparsi di un'opera vana; mi sembra quindi che si provvederebbe meglio a tutte le eventualità, alla giustizia ed allo scopo che ci siamo prefisso con questa legge, cioè all'uniformità, aggiungendo un solo articolo che dica che da quell'epoca che cesseranno le imposte eccezionali nell'isola saranno così stabilite quelle che saranno in vigore nelle altre provincie continentali.

FALGOUTIER. Io non avrei nessuna difficoltà di aderire all'articolo ora proposto dall'onorevole deputato Mellana, se la Sardegna si trovasse in condizione pari a quella della terraferma. Ma sventuratamente questo non è; in terraferma ciascuno ha un dominio perfetto, assoluto dei beni che possiede; in Sardegna questo dominio perfetto non si conosce che per le sole terre che sono chiuse, poiché le terre aperte sono tutte soggette alla servitù del pascolo, di modo che il proprietario non gode il suo terreno se non per otto mesi dell'anno; i campi seminati in un anno, nel successivo non si possono più seminare, perché devono lasciarsi a pascolo, del quale usano gli altri abitanti del paese che hanno il diritto d'introdurre il loro bestiame.

Ciò posto, gli è evidente che l'articolo del deputato Mellana non si potrebbe sostituire al 3° ed ai successivi, perché esso fonderebbe sopra una falsa ipotesi, quella cioè della parità di condizione fra la Sardegna e la terraferma. Ed all'incontro dalle osservazioni di fatto che ebbe l'onore di proporre emerge, sembrami, incontestabile la necessità di conservare col 4° articolo quelli che gli vengono dietro, perché provvedono alla sua equa applicazione.

SAPPA, retorsit. Alle ragioni addotte dall'onorevole deputato Falqui-Pes lo aggraverò che, siccome questa legge è destinata per la Sardegna, dove vi è un sistema di tributi ben diverso da quello esistente in terraferma; siccome le leggi che regolano questa parte d'amministrazione in terraferma, sono anche varie ed originarie del 1776 e riprodotto nella legge del 1818, forse la sola pubblicazione di tutte queste leggi e regolamenti in Sardegna non sarebbe sufficiente a dare una giusta idea a quegli abitanti del nuovo sistema che si vuole stabilire; quindi la Commissione ha bensì creduto doverli attenere in principio al sistema di terraferma; e credo che tutte le disposizioni che si contengono in questo progetto di legge non sono in contrarietà colle leggi che regolano l'imposta in terraferma; soltanto ho creduto di aggiungere quelle disposizioni che erano specialmente necessarie per la Sardegna, attese le particolari istituzioni colà vigenti, e di esprimere anche quelle disposizioni le quali, sebbene si contengono nelle leggi vigenti in terraferma, era però utile che si conoscessero nell'isola, per dare un'idea del modo con cui questo nuovo sistema sarà attuato.

Ha stabilito a ragion d'esempio che questa nuova imposta sarà prediale, perché appunto in Sardegna l'imposta non aveva il carattere propriamente prediale, ed ha quindi stabilito il modo con cui si debbe riconoscere il valore delle proprietà per poterla imporre, ma in massima però la Commissione non si è scostata dai principi che regolano l'imposta in terraferma.

Dunque il voto del deputato Melissae pare che sia compiuto con questa legge; si è solo adottato in un modo più chiaro perché quegli isolani possano avere un'idea completa del nuovo sistema per poterlo eseguire.

FARINA P. Osserverò all'onorevole preopinante che non so come si possa sopprimere un'imposta senza determinare quali saranno le basi sulle quali si intenda stabilire quella che si vuole surrogare. Egli ci dice che saranno anche cambiate le basi del sistema d'imposta in terraferma.

Che ciò succeda in alcune, può essere; ma che in tutto sia per avvenire, io punto così credo, giacché reputo impossibile per primo genio si metti tutto il nostro catasto.

Laonde sembrami molto miglior consiglio, finché non abbiamo che un catasto provvisorio, lo stabilire secondo il medesimo le basi sulle quali operare il pareggiamento dell'isola alla terraferma, in questa parte esistendo; per conseguenza io credo indispensabile che sia mantenuto questo articolo.

JACQUEMONT ANTONIO. Messieurs, je erois réellement que la pensée émise par les honorables préopinants Sappa et Farina est bien la plus rationnelle; c'est-à-dire pour exprimer la même idée que j'avais développée en parole. Ce qu'ils ont dit abrégés les remarques que j'ai à soumettre à la Chambre. Lorsque vous avez voulu établir des impositions nouvelles, vous avez, messieurs, déclaré, et vous l'avez dit bien formellement à tous les orateurs qui vous demandent de prendre le revenu net pour base de l'impôt. Il est donc resté entendu que, par les lois d'impôt votées ces jours passés, vous n'avez fait que du provisoire. Il en sera de même de la présente loi d'organisation appliquée à la Sardaigne; cette loi est aussi provisoire; on essaiera de prendre, dans cette loi dont nous refaisons tout l'état politique, et même l'état social jusqu'à un certain point, on essaiera, dis-je, de prendre pour base de l'impôt le revenu net. D'ici à quatre ans ou verra si ce système financier donne de bons résultats. Il ne faut pas perdre de vue que c'est une expérimentation qui

nous servira pour l'assiette des contributions à établir définitivement dans les provinces de terre-ferme.

Pour moi, je ne vois point pourquoi on ne conserverait pas la forme consistant dans ces mots: *Le revenu imposable*. L'expression imposable indique d'avance qu'on prendra une moyenne raisonnable pour la fixation de revenu.

L'honorable Melissae nous dit qu'il faudrait baser l'impôt sur les régies établies dans les autres parties du royaume; cette proposition serait admissible, si déjà une assiette rationnelle existait pour l'impôt ou terre-ferme; mais je crois que les régies auxquelles il fait allusion n'existent nullement. Comme nous vous l'avons dit plusieurs fois, la contribution, pour présenter une condition d'équité, doit réellement être proportionnelle au revenu; mais il est loin d'en être ainsi: dans quelques localités elle ne l'est pas, ou elle ne l'est que très-imparfaitement; dans d'autres elle a pour base, non le revenu, mais la valeur vénale de la propriété foncière. Ainsi, si on s'en tient à cet égard une grande irrégularité.

Si vous n'admettiez pas le revenu net comme assiette de la taxe foncière, en ce moment où vous voulez frapper d'un nouvel impôt un pays vierge encore, que vous devez organiser, je vous demanderais quelle est la base que vous entendez admettre, car il n'en existe pas d'autres, hors celle du revenu net; sans cela on tombe dans le vague. Le revenu net, ainsi que nous l'avons dit plus d'une fois de ce côté-ci de la Chambre, est le plus juste et le plus positif point de départ. Faisons donc un essai dans ce sens sur un pays qui doit être, pour ainsi dire, constitué à neuf. Si l'impôt sur le revenu présente des difficultés réelles, ce qui peut être, eh bien! nous apprécierons ces inconvénients; nous serons là des données acquises. Nous jurerons aussi ou s'il ne serait pas mieux d'établir l'impôt ou raison combinée de revenu net et de la réelle valeur vénale de la propriété foncière.

MELISSAE. Je ho avuto le sfortuna di non essere isteso, perciò non posso accettare né le osservazioni del deputato Farina, né quelle dell'onorevole relatore.

Quanto a quelle dell'onorevole Farina, dirò che io non ho mai inteso di mutare la su istante tutta questo il sistema nostro finanziario.

Il mio intendimento è solo quello di non pregiudicare con questa legge i sistemi che potranno in avvenire adottarsi. Io non vedo che vi debba essere più diversità fra provincia e provincia; una uniformità deve esistere in tutto.

Quindi io credo che, esigendosi che cessino quelle eccezionali imposizioni alla Sardegna, le imposte saranno estese nella eguale conformità che si estendono alle altre provincie continentali. Parmi di non volere nessuna norma più giusta ed equa di questa. La Camera è appunto, come gran parte d'Europa, le debbo se l'imposizione prediale debba essere sulla rendita netta o sul valore venale delle proprietà. Se noi ora pregiudichiamo la questione decidendola in merito alla Sardegna, non so come si potrà nuovamente porre in campo questa questione in occasione che si tratterà del censimento generale di tutto lo Stato. E qui appunto mi occorre di osservare che il Governo ha nominato una Commissione per il censimento generale di tutto lo Stato. Perciò non si potrebbe precipitare il censimento stesso che poi dovrà estendersi a tutte le altre provincie nella Sardegna?

Faccio osservare poi alla Camera non conseguenza che può derivare dietro un'osservazione fatta dall'onorevole deputato Falqui-Pes, il quale insiste perché il contributo si

paghi sul reddito netto, perchè fu osservare che nell'isola tutti i beni sono soggetti a pascolo comune; questa peste della buona agricoltura esisteva anche fra noi, ma ora, meré il progresso della civiltà, è scomparso quasi da tutte le provincie, e sono ben poche quelle che soggiacciono ancora a questo sistema, lo quindi crederci che anche nell'isola debba cessare col tempo.

MONTELEONE. Ho chiesto la parola solo per pregare l'onorevole relatore della Commissione a togliermi un dubbio che m'è insorto al confronto dell'articolo 3 coll'articolo 8. Mi pare che tra questi due articoli ci sia una patente contraddizione. L'articolo 3 dice che la nuova imposta prediale dovrà ripartirsi indistintamente sulla base del reddito netto imponibile, e poi l'articolo 8 dice: « La contribuzione prediale colpirà la proprietà fondiaria senza difalco di canoni, livelli, debiti o pesi censuari od ipotecari. »

RAFFAELI, relatore. Comincerò per rispondere all'onorevole deputato Monteleone che una legge bisogna esaminarla ed intenderla nel suo complesso. Ora l'articolo 3 stabilisce il principio che l'imposta debba aver per base il reddito netto; l'articolo 8 indica che per stabilire questo reddito netto non si debba avere riguardo ai crediti ipotecari di cui il predio può essere gravato, perchè il principio dell'imposta prediale consiste nell'assoggettare il predio, non il proprietario; si è però fatto all'articolo 8 quell'eccezione che era coerente al sistema, cioè, si è fatta facoltà ai debitori di censi e canoni costituiti prima della promulgazione del Codice civile di ritenere una porzione corrispondente al tributo, o ciò perchè quei crediti non debbono considerarsi come beni mobili, ma secondo l'antica giurisprudenza, erano immobili. Pare pertanto che, combinando tutte queste disposizioni della legge, non vi sia quell'incoerenza, quella contraddizione fra l'articolo 3 e l'articolo 8 che accenna l'onorevole deputato Monteleone; il reddito netto a cui si accenna nell'articolo 8 è quello che emerge, deduzione fatta delle spese di coltivazione, poichè queste spese sono quelle appunto che producono in gran parte il reddito, e quindi debbono defalcare per stabilirlo, mentre i crediti ipotecari sono estranei al fondo, l'ipoteca non è che una garanzia data dal debitore.

L'osservazione fatta dall'onorevole deputato Mellana, vale a dire che con questa legge si viene a pregiudicare il nuovo sistema generale d'imposta che si intende di stabilire in tutto lo Stato, parrà poi affatto destituito di fondamento, poi che si legge l'articolo 9 di questa legge stessa. Di fatti in quest'articolo, dopo che si è accennato il modo con cui si debba formare il catasto, ed il tempo per cui l'alibramento che deve servir di base all'imposta sarà invariabile, si fa un'eccezione per il caso che si addiriga ad un mutamento parcellario; nel qual caso, dietro un più compiuto sistema di censimento prediale, si stabilirà per legge con quali norme e con quali proporzioni debbano gravare le imposte.

Da ciò dunque chiaro si appalesa che alla Commissione non sfuggì la circostanza in cui venga ad essere cambiato il sistema generale delle imposte in tutto lo Stato, nel qual caso la Sardegna sarà fuori di dubbio compresa nel provvedimento che sarà per emanare; ma intanto, nel mentre che si aspetta che la Commissione incaricata di formare il progetto di un nuovo catasto per tutto lo Stato abbia condotto a fine il suo lavoro, la qual cosa non potrà essere compiuta che nei periodi di parecchi anni, si pensò d'introdurre in Sardegna un provvisorio sistema d'imposte che facesse cessare i molti inconvenienti dell'antico, a non fosse dissimile

da quello che è attualmente osservato nella provincia continentale.

NOTA. Per verità, dopo che il deputato Mellana ha ritirato la sua proposta, e dopo le osservazioni fatte dall'onorevole relatore, io non avrei nulla ad aggiungere.

Nulladimeno lo farò ancora una semplice osservazione, cioè, che non bisogna dimenticare il carattere transitorio di questa legge, e che uno dei miei precisi per renderla in Sardegna sottoposta a quelle riforme cui noi ereditiamo dover sottoporre il resto dello Stato, consiste precisamente nella soppressione della decime; che d'altra parte noi non ponno sopprimere senza sostituire un'altra imposta la quale avvicini all'attuale sistema tributario del nostro paese.

FABIANA P. Osserverò solamente essere impossibile che per primo gennaio 1853, qualunque per sia la diligenza della Commissione per il catasto od a qualsiasi sistema le piaccia di dare la preferenza, questo possa venir già messo in pratica.

L'esperienza di tutte le nazioni che ebbero ad operare riforme catastali ha dimostrato che esse richiedono sempre moltissimo tempo.

Essendo dunque assolutamente impossibile che la riforma del catasto sia eseguita per primo gennaio 1853, diventa indispensabile il provvedere all'isola in modo transitorio, come appunto si fa cogli articoli che l'onorevole Mellana vorrebbe sopprimere, e che io credo sia all'incontro necessario di mantenere.

Faci. Al volti ai voti!

MELLANA. Io non aveva ritirato il mio emendamento, ma lo ritirerò, non per essere convinto delle addotte ragioni, ma perchè sarebbe inutile, ben me lo avveggo, com'è noto.

Ho voluto ancora prendere la parola, solo per dire che quando si avvertano gli inconvenienti ai quali io ho voluto innanzi, potrete almeno ricordare alla Camera che vi fu almeno quel che si aveva preveduto. Come pure credo di non errare, pronosticando che il contributo che si vuol mettere in conformità della presente legge non darà che poco provento allo Stato, non eguale a quello che si paga dalle provincie del continente. Cesseranno le vecchie imposte: le nuove poco o nulla frutteranno. Ripeto che io non sono partigiano delle antiche eccezionali imposte, e ne ho votato l'abolizione: ma sono egualmente nemico di nuove eccezioni. Io sarò sempre per l'egualità e l'uniformità, nè mai mi preoccupo del nome dell'una più che dell'altra provincia.

RAFFAELI, relatore. Desidero di fare al deputato Mellana alcune osservazioni relativamente ai pascoli cui egli accennava. Io prego a considerare l'articolo 12 dove appunto questa servitù viene abolita; per conseguenza pare che cada la sua obblazione. L'onorevole Falqui-Pes ha detto che erano necessarie due disposizioni in questa legge, appunto per le circostanze in cui si trovava la Sardegna, ed ha appunto accennato che in Sardegna vi è la servitù del pascolo comune che bisogna abolire, e che dunque convenga mantenere l'articolo. È appunto per i motivi speciali derivanti dalla condizione particolare dell'isola, come ho avuto l'onore di esporre, per cui parecchie di queste disposizioni sono dirette a far cessare un inconveniente che esiste nell'isola, alcune altre sono dirette al modo di attuare questa legge sulle basi che sono praticabili in terraferma.

DE CAMBIA, commissario regio. Quando in questo articolo si parla di reddito netto imponibile, sulla base del quale si debbe ripartire il tributo prediale, non si è punto voluto

dire che fossero da colcarsi per detrarli i pesi apposti a questi redditi, ma s'intese di alludere solo alle spese loro inerenti, e le quali unicamente si dovranno dedurre dalla proprietà prediale per fissare la quota del contributo.

Quanto poi a ciò che osservava l'onorevole deputato Meliana, che questa legge forse non procurerebbe allo Stato una contribuzione bastevole a compensare quella che si sopprime, io osservo che le proprietà prediali in Sardegna vanno attualmente soggette ed all'imposta regia, ed all'imposta surrogata alla feudale ed alla decima lauda che rappresenta naturalmente il quinto in netto, e quindi il 20 per cento sul reddito; e non tutto ciò potrà la Sardegna far onore a' suoi impegni, per qual tanta che le era enovellito dalle sue circostanze speciali.

Ora io dico che se non si abbandonarono le coltivazioni dei terreni, non ostante questi aggravii, si ha potuto per tanto tempo sottostare a tali e tante imposte, e da credero che per la fertilità del suolo, con una ripartizione d'imposta più equamente distribuita, ella potrà rispondere degnamente alla speranza che sopra di lei si fondano; epperò vado persuaso che la Sardegna saprà mettersi in grado, non solo di non esser più a peso delle provincie continentali, ma da contribuire anzi, fitta proporzione de' suoi averi, della sua superficie a della sua popolazione, ai carichi comuni dello Stato.

SENNO. Bramerei di avere aspirazione dall'onorevole relatore della Commissione e dal signor commissario regio intorno al motivo per cui hanno creduto che si dovesse prendere per base unicamente il reddito netto dei beni. Non sarà effugiato né ell'anno, né all'altro che nella Sardegna specialmente conviene incoraggiare il miglioramento dei fondi, o che l'imporre semplicemente la rendita, potrebbe essere un ostacolo al miglioramento, ed almeno un minore eccitamento.

Vi sono molti valori in fondi, i quali danno poca rendita per trascurata dal costo dei possessori, questi sarebbero livellamente imposti, per contro verrebbero imposti in una proporzione molto maggiore, in una vera proporzione quelli che sarebbero diligentemente migliorati. Bramerei sapere i motivi per cui si è preferito di attenersi unicamente alle rendite.

DE CANDIA, commissario regio. Io credo che quando si è detto « reddito netto imponibile », si è voluto accennare non solo a quanto già produce un terreno, ma bensì a quanto sarebbe capace di produrre, tenuto conto della produzione media e delle altre circostanze locali; l'ente, l'ente delle varie masse di terreno si farà, s'io mai non mi appongo, sopra queste basi, dovendo ciascun proprietario impulare a sé medesimo se per avventura non sappia trarre un miglior partito dei propri possedimenti, e questo computo riesce, che per altro, facile in Sardegna, stante la somma semplicità dei metodi di coltura quivi in uso, prendendosi per base quello del grano e di quegli altri pochi generi che entrano nella ristrettissima rotazione agraria.

CHIO. Io approvo l'articolo 3, solo non trovo abbastanza chiare queste ultime parole: « sulla base del reddito netto imponibile ». Prima di tutto non trovo conveniente questo epiteto imponibile; si potrebbe credere che vi fossero dei redditi netti imponibili, e degli altri non imponibili: ogni reddito netto è imponibile; per conseguenza è inutile di aggiungere alle parole *reddito netto* la parola *imponibile*. Aggiungo poi che non è solo inutile, ma è una parola che gitta oscurità sopra il periodo, il quale diventerebbe assai più chiaro quando questa parola fosse soppressa, e si dicesse ro-

lamente *reddito netto*. Questa è la prima osservazione che io mi permetterò di fare a questa proposta; ma devo poi fare una seconda, la quale riguarda la parola *base*. Dico nulla *base*, non è ancora indicata la legge colla quale l'imposta deve colpire il reddito netto, imperciocché resterebbe ancora a definirsi se l'imposta debba aver luogo proporzionalmente al reddito netto o progressivamente; ora lo Stato dichiara in termini netti che ogni tributo deve essere proporzionale; dunque io credo più esatto a più chiaro di dire: « proporzionalmente al reddito netto », e non « sulla base del reddito netto ». Propongo adunque di arrogare a queste parole: « sulla base del reddito netto imponibile », le parole: « proporzionalmente al reddito netto ».

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Chio.

(È appoggiata.)

Vi è pure l'onorevole Fagnani che presentò un altro emendamento, così concepito:

« È stabilita in Sardegna una nuova contribuzione prediale, la quale dovrà ripartirsi indistintamente in proporzione del valore capitale dei fondi nell'isola. »

FAGNANI. Io prima aveva proposto che fossero imposti tutti gli averi, perché in questa parola si comprendono tutte le proprietà, così fruttifere che non fruttifere della Sardegna. In questo modo si comprende nell'imposizione anche il mobile e gli oggetti di lusso improduttivi, i quali articoli di ricchezza restano di necessità esclusi, se si prenda per base della contribuzione l'imposizione sul reddito. Inoltre si promuove per tal guisa l'impiego dei capitali al miglior interesse che era possibile di ottenere, e si fa che l'imposta si traduca per una parte in un premio all'attività, o per l'altra in una sfera al lusso sfarzoso ed alle ricchezze inutili.

Perché però osservo che la legge non riguarda che la contribuzione prediale, mi basterà dire che l'imposta stabilita sulla rendita delle terre dissangua l'industria degli agricoltori; e quella che si stabilisce invece sul loro valore capitale, riesce, come bene accennava il deputato Senco, un mezzo di efficace incoraggiamento allo sviluppo dell'industria agricola.

Questa è la ragione per la quale ho creduto essere vantaggioso di sostituire alle parole « sulla base del reddito netto » l'espressione: « in proporzione del valore capitale dei fondi dell'isola ».

SAPPA, relatore. La Commissione non potrebbe accettare l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Fagnani, perché cambierebbe il sistema della legge, ed introdurrebbe appunto un sistema diverso da quello che è stabilito fra noi. (Noi no!) In quanto all'emendamento proposto dal deputato Chio, la Commissione lo accetta, perché corrisponde perfettamente allo spirito dell'articolo. Dico « in proporzione del reddito netto » è lo stesso come dire « sulla base del reddito netto » (Noi no!) Per conseguenza accetta questa sua variazione. Venendo poi all'espressione *reddito netto*, in questa parola, anche per i motivi accennati dall'onorevole deputato Senco, ci troviamo d'accordo nel pensiero, ma non siamo d'accordo nel significato che si vorrebbe dare all'espressione; imperciocché appunto si è inteso di parlare del reddito netto per non imporre quel maggior valore che un proprietario diligente avesse dato al suo fondo senza che già ne fosse perciò accresciuto il reddito. Si voleva incoraggiare quest'industria; per conseguenza, non si è colpito che il vero reddito. In questo modo si favorisce quel proprietario indifferente il quale ha dato un maggior valore al suo fondo, quando questo valore non si è ancora convertito in reddito; quindi ripeto che

nel pensiero non credo che vi fosse disaccordo tra l'onorevole deputato Sineo e la Commissione; e del resto, ripeto che accetto la proposta del deputato Cibi, ma non potrei accettare il sistema del deputato Fagnani.

FALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola soltanto perchè sia mantenuta l'espressione impossibile. Mi pare ciò necessario appunto dietro le spiegazioni adottate dal regio commissario; sarebbe cosa fuori di giustizia imporre oramai la rendita netta assolutamente quale ella è; e del pari sarebbe cosa eccessiva l'imporre un terreno per la sua suscettività. Nella stata reale delle cose bisogna dunque imporre la rendita netta che deriva dalla media coltivazione dei fondi in quello stato in cui si vuol fare il censo; e questo è espresso colla *rendita netta impossibile*; cioè, non è la rendita netta assoluta dei fondi che sono assoggettati ad una coltura diligente e straordinaria; ma nemmeno la rendita che è veramente reale, ma che è derivante da una trascuratezza dei fondi che la rende minima. La rendita netta presunta che deriva da una media comune coltivazione è la rendita netta impossibile, e senza questa parola impossibile si va alla tassazione speciale di ogni appezzamento che è affatto ingiusta.

CABELLA. Il signor ministro dei lavori pubblici ha detto precisamente quello per cui io arredo chiesto la parola; è necessario di mantenere la parola *impossibile* nell'interesse dei contribuenti, perchè non tutti i redditi netti sono sempre impossibili. Questa parola netta è destinata a detrarre le spese d'agricoltura, e questa detrazione delle spese forma il reddito netto, ma, come dissi, non tutto il reddito netto è sempre impossibile; egli è nell'interesse dei contribuenti che lo aggiungerei la parola *impossibile* appunto per determinare quale è la porzione del reddito che può essere imposta. Ora la porzione del reddito che deve essere imposta è quella che si trae unicamente dalla forza materiale della terra, a non quella che si ricava dall'industria e dall'agricoltura, poiché la parte del reddito che si ripete unicamente dalla diligenza e dall'industria particolare dell'agricoltura non è prodotto della terra; il prodotto dell'industria fu sempre escluso dalle contribuzioni prediali; ed ecco perchè si aggiunge sempre la parola *impossibile* alla parola *reddito netto*, onde escludere dal tributo quella parte che deve essere solo attribuita al merito personale.

FALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io congreso coll'onorevole Cabella che uno dei motivi per cui si deve dichiarare la rendita impossibile è per escludere l'industria raffinata, quell'industria cioè agricola che non è appartenente se non che all'impiego dei capitali e lavori straordinari.

Credo poi anche sia necessario l'esprimersi in questo modo onde imporre di più quelli che trascurano i loro terreni o che non li coltivano.

Ciò dunque è per tutti due gli oggetti, è per imporre la media coltivazione; questo è il principio generale di tutti i beni fatti censo, e questa è la lode speciale stata data al censo milanese, in cui non si è andato a cercare né la suscettibilità del terreno che è altronde assolutamente una cosa astratta ed assai difficile da accertarsi, né l'effettiva coltivazione d'ogni appezzamento: si è proceduto a comune e comune; si è veduto come vi si coltivassero generalmente i terreni; si è stabilito un'eguale quota per i beni che appartenessero ad una tale qualità di coltura e ad una tale di gestione e di natura di suolo; e si è detto: quelli che sono nelle stesse condizioni saranno tutti imposti egualmente, sieno essi coltivati con raffinata diligenza, sieno dal coltivatore trascurati.

SENNO. Le spiegazioni date dal signor commissario regio e dall'onorevole regio dimostrano che la loro opinione è conforme alle considerazioni che ho poc'anzi toccate. Ma resta il dubbio se veramente le parole suonino in questo senso.

Io credo veramente che quand'anche la legge rimanesse alquanto oscura ne' suoi termini, la dismissione che ha avuto luogo in questa seduta potrebbe servire a chiarirla.

Tuttavia amerei meglio che si usassero parole di senso più preciso.

FALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Mi pare che il senso preciso di una parola non sia migliore che quando è accettato generalmente, quando è una parola tecnica intesa dappertutto.

Ora, per rendita netta impossibile intendo appunto quella che è la media della rendita netta, il medio prodotto di un terreno quando è coltivato senza eccessiva industria, e senza eccessiva trascuratezza.

Io non vado adesso ad esaminare astrattamente se sia stata bene o male usata tale parola, ma è accettata da tutti; mi pare che invece si potrebbe andare incontro ad un equivoco se si cambiasse, perchè se per esprimere quell'idea si cambia la frase, si crederà che si abbia voluto abbandonare il principio, per adottarne un altro.

SENNO. Se vi fosse qualche probabilità che la proposta Fagnani venisse accettata, io vorrei ad appoggiarla; e sempre più sarei propenso a farlo, da quanto fu detto sopra il valore di questo reddito netto impossibile.

Vi ha nulla di più metastabile che il reddito netto, lo non conosco la base dei vari calcoli da cui sono regolate tutte le provincie del nostro Stato; so però che alcuna di esse provincie ha per base il valore fondiario, e parmi che la Camera avrebbe fatto meglio a sostituire alla base del reddito netto impossibile la base del valore venale.

Io adesso domando alla Commissione come sarà imposto un terreno il quale non sia coltivato dal suo proprietario che per uso terzo od una metà. Noi sappiamo che in Sardegna ci sono dei latifondi, e non so come si terrà conto di un giardino che ha un valore che si deve pagare come base del catasto, e trattandosi di beni immobili, è molto più semplice partire dalla base del valore venale; cosa facile a conoscersi, perchè dappertutto si fanno dei contratti di compra e di vendita, e si può facilmente stabilire questo valore, come abbiamo veduto quando si è trattato di stabilire l'imprestito forzato del 1848. Ma siccome io vedo che la proposta Fagnani non è stata accolta dalla Camera, io vorrei con piacere fare quest'esperimento sopra la rendita, esperimento che, a quanto credo, è nuovo ancora. (No! no!)

In ogni caso, se ne vedrà il frutto.

FALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Il censo milanese è fatto sulla rendita; si riduce poi in capitale; ma il capitale fu dedotto dalla rendita sulla ragione del 4 per cento.

SPATO G. M. Dopo quanto ha detto l'onorevole ministro dei lavori pubblici, poco resta a rispondere all'onorevole preopinante.

Mi restringerò quindi ad ossequiarli che, onde poter imporre i beni sulla base del valore venale dei medesimi sarebbe mestieri che siffatto valore avesse una specie di rapporto col reddito. Ora gioverà avvertire che in Sardegna siffatto rapporto non esiste, imperocchè ivi succede che il terreno che a caglio d'esempio darà il reddito di 50 lire per giornata, avrà solo un valore reale di 100 lire, mentre all'incontro un terreno che alla rendita 100 lire, non darà 2 tiro di rendita.

Non essendosi peraltro siffatto rapporto, è d'uopo adattare quel mezzo che è più certo e che profitta veramente al proprietario senza dimenticar quanto ho già asserito in altra tornata, che gli immobili in Sardegna quasi quasi non sono più oggetti commerciali.

Foci. Ai voti t al voti

PRESIDENTE. Ora la parola è...

Altra voci. La chiusura t la chiusura t

PRESIDENTE. La chiusura essendo domandata, la metterà ai voti.

PAGHANI. Chiedo la parola contro la chiusura.

Io prego la Camera di voler osservare che, secondo il signor relatore, volendo mantenere la proposta della Commissione si flagella l'industria agronomica, laddove coll'espressione da me proposta s'incoraggia l'industria e si flagella chi non la sappia promuovere.

Io proporrei, quando non si volesse adottare che la nuova contribuzione abbia da essere proporzionale al valor capitale delle terre, che si dicesse almeno che sia proporzionale alla media rendita netta delle terre.

SACCHEROLO ANTONIO. Io domando la parola contro la chiusura.

Messieurs, je ne crois réellement pas qu'on puisse prononcer la clôture sur cette discussion. En effet, quelle est la question qui s'agit en ce moment? C'est la question la plus importante qui ait été traitée dans les temps modernes. Il s'agit, à propos de la Sardaigne qui va être réorganisée, il s'agit de l'associer à donner à l'impôt. Il n'est pas de discussion qui mette plus en émoi, à l'heure qu'il est, les écon-

mistes et les publicistes européens. Et ce litige, le plus grave que je connaisse, vous le trancheriez dans une seule séance!... Non, cela est impossible. Il est maintenant cinq heures; c'est le moment de lever la séance; d'ici à demain nous réfléchirons; qu'on nous accorde au moins la nuit; elle pourra probablement enfanter quelque utile amendement. La nuit porte conseil. (*Risita*) Je le répète, il ne convient pas de clore ainsi la discussion sur la question la plus fondamentale, la plus haute qui puisse s'agiter au sein du Parlement. Je propose, en conséquence, la continuation de la discussion à demain. (*Segni generali d'adesione*)

Foci. A domani t a domani t

La seduta è levata alle ore 5.

Ordina del giorno per la tornata di domani:

- 1° Relazioni di Commissioni che si troveranno in pronto;
- 2° Seguito della discussione sul progetto di legge pel riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna;
- 3° Discussione del progetto di legge per la sostituzione di nuove quitanze relative ai prestiti dello Stato, smarrite dai contribuenti;
- 4° Discussione del progetto di legge pel monumento nazionale al Re Carlo Alberto;
- 5° Discussione del progetto di legge per varia disposizioni relative alle spese occorrenti agli ospizi dei trovarelli.

TORNATA DEL 20 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Relazione sul progetto di legge per conferma di laurea agli ecaltotici — Seguito della discussione del progetto di legge per riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna — Osservazioni e spiegazioni del regio commissario De Candia sull'articolo 3 — Emendamenti dei deputati Chiò e Fagnani — Obiezioni dei deputati Lanza, Sappa relatore, Riccardi, Iosti, Spano G. B., Sullis e Torelli — Approvazione dell'emendamento del deputato Chiò — Emendamento del deputato Riccardi all'articolo 4 — Osservazioni del relatore Sappa, del regio commissario, del ministro dei lavori pubblici, e dei deputati Sullis e Di Revi — Approvazione dell'articolo — Proposizione suppletiva sull'articolo 5 (designazione delle proprietà a imporsi) del deputato Sineo — Osservazioni del regio commissario, del ministro dell'istruzione pubblica e dei deputati Sappa relatore, Sullis, Mellana, Valerio L. e Borella — Approvazione — Emendamento del regio commissario — Opposizioni dei deputati Mellana, Valerio L. e Sineo — Parole in appoggio del ministro dell'istruzione pubblica — Approvazione della questione pregiudiziale proposta dal deputato Cabella — Emendamenti dei deputati Sappa relatore, Sullis e Farina P., all'articolo 6 (sulla ragione al proprietario di ritenere una porzione di tributo) — Obiezioni del deputato Sineo — Cenni del ministro dell'istruzione pubblica e suo emendamento — Relazione sul progetto di legge per istituzione di una cattedra di diritto pubblico ed internazionale nell'Università di Torino.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALIERE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ARMENTE, segretario, espone il seguente stato delle petizioni ultimamente presentate:

3122. Il Consiglio comunale di Lesegno, provincia di Mondovì;

3123. Il Consiglio comunale di Lino, provincia di Mondovì;

3124. Il Consiglio comunale di Ciesga, provincia di Chiavari;

Ricorrono con petizioni analoghe a quella seguita col numero 3125, relativa alla legge per l'istruzione secondaria.

3126. Il sindaco ed altri trentacinque abitanti del comune di Santo Stefano d'Arzo, provincia di Chiavari, ricorrono con petizioni analoghe a quella seguita col numero 3125, relativa alla pubblicità delle sedute dei Consigli comunali.

3127. I sindaci dei comuni di Macello, Borsasco, Casagrasso, non che altri sedici dipendenti dai mandamenti di Vigone, Villafraanca, Panchieri, Moretta, Carignano e Nono, chiedono che per le considerazioni da essi espresse venga preferita per la strada ferrata a concedersi tra Torino e Pinerolo la direzione da essi additata.

3128. Il Consiglio delegato di Oiasco, espone varie ricorrendo, in forza delle quali, mentre quel comune trovavasi aggravato di una banalità di lire 1376 a favore del conte Cacherano d'Oiasco, è costretto di pagare pari somma al Governo; chiede sollecitarsi questo a presentare una legge che abolisca ogni diritto feudale e signorile, e dichiara di nullo effetto gli strumenti di transazione, seguiti fortatamente tra i feudatari e la comunità, in virtù di regie delegazioni, o in difetto, prendersene all'indole l'iniziativa da qualche membro del Parlamento.

3129. Il Consiglio comunale di Cairo, nel rappresentare riprovevole la condotta di quel parroco, non che i ricami invano spolti all'Ordinario ed al Miottero, per la rimuo-

zione del medesimo da quella parrocchia, ricorre alla Camera, onde voglia promuovere all'uopo gli opportuni provvedimenti.

3129. I sindaci e consiglieri delegati dei comuni di Goltasacca, Camerano, Salicotto, Sale (provincia di Mondovì), Gorsegno, Castelletto d'Ussone, Levice o Torro Ussone (provincia d'Alba), chiedono d'essere esonerati dalle decime feudali, di cui sono tuttora rispettivamente gravati.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. I signori Baldino padre o figlio fanno omaggio alla Camera di 304 esemplari dell'orazione funebre recitata a Lima nell'occasione di un solenne funerale in memoria del magnanimo Re Carlo Alberto.

Il signor Martigny, geometra, fa omaggio alla Camera del primo volume di un'opera, intitolata: *Huit heures d'encrelles entre un suffragant et un ouvrier français, sur toutes les questions les plus importantes de la politique.*

Pongo al voti l'approvazione del processo verbale. (La Camera approva.)

La parola è al deputato Ravina.

RAVINA. Fra le petizioni, delle quali fu letto il titolo questa mattina, ve ne sono due delle quali io pregherei la Camera di voler dichiarare l'urgenza.

Non ho potuto intendere il numero di queste petizioni, sta perchè il lettore aveva voce non troppo forte, sia perchè nella Camera c'era rombo. (Rid.)

Mi contenterò di additare la materia di questo due petizioni, in quanto al numero, lascio alla Commissione delle petizioni il riconoscerlo.

L'una è del municipio di Cairo; essa questa petizione si riferivano vari scandali di grave natura. Se le cose esposte sono vere, la petizione tendo a sollecitare perchè si ponga uo-

freno a questi scandali, i quali provengono dalla persona, la quale dovrebbe dare miglior esempio, cioè, dal parroco.

Fra i sottoscritti a quella petizione vi ha un venerabile sacerdote, che pure è membro di quel municipio. Io credo quindi che sia urgente di far cessare questi scandali e che la Camera debba trasmettere quella petizione al Ministero, tanto più che il municipio espone che, qualora non si provveda a questi inconvenienti, ne potrebbero nascere molti anche gravi nel comune, e potrebbero nascere anche cose non troppo piacevoli riguardo al parroco.

La seconda è del Consigli delegati di Gattasecca, Camarzo, Salicetto, ed altri della provincia di Mondovì, affinché siano aboliti i diritti feudali, cioè, quelle prestazioni che tuttavia si pagano ad alcuni nobili, i quali godevano anticamente i diritti feudali. E ciò tanto è vero, che essi non furono più esenti sotto il Governo francese, il quale non aveva aboliti se non i diritti che fossero contaminati di feudalità, e solo furono ripristinati dopo il famoso editto del 21 maggio 1814.

Credo che sia urgente provvedere in proposito, perchè questi sono comuni che non hanno entrate, ed il danaro che pagano a questi nobili è necessario per fare le spese comunali.

Prego pertanto la Camera di dichiarare d'urgenza la loro petizione, tanto più che il Ministero dovrebbe presentare alla Camera un progetto di legge riguardante l'abolizione delle banalità, sarebbe forse opportuno che questa materia fosse ammessa parimente in quella legge.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

MARMAYANA. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 5309, di cui fu letto il testo nella seduta del 17 giugno 1850. Nella medesima, il signor dottore LEO GIROLAMO, di Varallo, nel rassegnare alla Camera un suo opuscolo, chiede preordersi in considerazione gli argomenti addotti nell'appendice di quell'opuscolo.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PALLERES. Colla petizione 5336, di cui la Camera ha testè letto il testo, vari comuni delle provincie di Pinerolo e di Saluzzo le rassegnano alcune osservazioni le ordino alla linea che dovrebbe preferibilmente percorrersi dalla via ferrata fra Torino e Pinerolo.

L'importanza dell'oggetto della petizione è per sé evidente. È pure manifesta la necessità che di tale petizione venga prontamente fatta relazione, giacché la discussione che ebbe luogo rispetto alla via ferrata di Savigliano dimostrò che alle più savi proposte, quali erano quelle, per esempio, degli onorevoli Paterni e Michelini, viene inesorabilmente opposto il celebre troppo tardi, quando sono fatti nell'esame dei progetti di legge, intesi a sanzionare le concessioni ideate dal signor ministro dei lavori pubblici.

Io prego pertanto la Camera a voler dichiarare d'urgenza la relazione della petizione di cui si tratta, acciò possa questa essere in tempo utile trasmessa, sempreché la Camera lo stimi, a detto signor ministro.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

MOTTONI. Colla petizione 5337, il Consiglio delegato di Osasco, dietro incarico del Consiglio municipale, ricorre alla Camera, onde provveda all'abolizione dei diritti feudali, decime, laudemii, diritti di forno, ed altri simili, di cui gode tuttavia l'esercizio la casa di Cacherano d'Osasco, diritti che si sono resi tanto più incomportabili, in quanto che il Governo francese li aboliva imponendo un aumento all'imposta fondiaria. Se non erro, il signor ministro di grazia e giustizia ci fece sperare che avrebbe presentato, fra non molto,

un progetto di legge che provveda a queste esigenze. Credo adunque conveniente che si dichiari d'urgenza questa petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER CONFERMA DI LAUREA AGLI ACATTOLICI DI NOME.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta relazione di Commissioni che sono in pronto.

DEMARIA, relatore, presenta la relazione nel detto progetto di legge. (Vedi voi. Documenti, pag. 703.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER RIFORMAZIONE DELLA CONTRIBUZIONE PREZIALE IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul progetto di legge concernente il riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna. (Vedi voi. Documenti, pag. 305.)

La Camera era rimasta all'articolo 5 di questa legge. Vari erano gli emendamenti proposti a quest'articolo; quello del deputato Fagnani è così concepito:

« È stabilita da quell'epoca in poi nell'isola di Sardegna, una nuova contribuzione prediale, la quale dovrà ripartirsi indistintamente in proporzione al valore capitale dei fondi dell'isola. »

V'è per quello del deputato Chibì, il quale manterrebbe la redazione dell'articolo 5, come fu proposta dalla Commissione, soltanto variandola nell'ultima parte in questo modo, cioè, invece di dire: da percepirsi sulla proprietà fondiaria, si dica: in proporzione del reddito netto.

La parola è al signor commissario regio.

DE CAMBIA, commissario regio. Signori, sullo scorso della tornata di ieri la discussione aggrappò principalmente sull'intelligenza del significato delle ultime parole reddito netto impossibile, e segnatamente su quest'epiteto impossibile, che io si disse inutile, ed anzi che giustifica dell'oscurità o del periodo.

Una tale redazione, semplice per sé stessa, pari al concetto di quest'articolo, prese incidentalmente, come avviene spesso nelle discussioni di principi, delle proposizioni gigantesche, che si volle far partire da questo periodo, niente meno, dirò quasi, che un'allusione alla tanto contestata imposta sulla rendita.

Io non seguirò gli oratori che presero parte a quella discussione nelle loro digressioni, e mi restringerò nella linea tracciata dallo spirito di cui s'informa tutta la legge.

Trattasi di un'imposta prediale che dovrà colpire il medio prodotto delle proprietà urbane e rustiche; ma appunto perchè medio prodotto, lo calcolerete voi in modo assoluto, cogliendo per così dire la produzione in sul fatto, o veramente non sarà egli più conforme ad equità, il formare uno speciale criterio per valutare nella media come coltura, tenendo per conto, e delle consuetudini, e delle locali contingenze, e dell'industria speciale che allora impiega cospicui capitali sulla vedute d'una coltura averire?

L'onorevole signor ministro dei lavori pubblici, vi disse ieri, con somma precisione, come l'espressione imponente indicasse appunto tecnicamente il risultato della stima di questo prodotto medio, e concretasse l'idea di tutto quello che considerazioni che istituiscono il criterio per determinarlo; considerazioni che sfuggono ad una legge, e deggono formare il corredo della parte regolamentaria.

Il suddetto onorevole ministro disse altresì come questo principio fosse trovato nel ripatamento censimento lombardo; e non altrimenti pure le leggi francesi catastali, dicendoci pari regola sulla materia.

Nella legge 1° dicembre 1790 o 25 novembre 1798 vien detto:

« La contribution foncière est répartie par égalité proportionnelle sur toutes les propriétés foncières, à raison de leur revenu net imposable. »

Indi leggiamo la definizione della parola tutta tecnica, imponente, nel *Règlement méthodique et catadral* (articolo 15):

« Le revenu imposable est le revenu net calculé sur le nombre d'années déterminées: ce revenu fixé par la cadastre se nomme allivrement catadral. »

Quest'allivramento della proprietà, n stima, soggiace a molto eccezioni, o riserve, in favore massimo dell'industria agraria; le medie coltivazioni locali, usate ne' terreni di questa o quell'altro fertilità, possono determinare l'applicazione dell'imponente.

Massime in un paese, come la Sardegna, di varia superficie e con altrettanto scarsa popolazione, senza strade per daro agevole sbocco a' suoi prodotti, odo avvenirli a' suoi porti, il più delle volte avviene che, non per fatto proprio, ma per inevitabile necessità, un terreno si rimette incolto, o non può mettersi in coltura che ogni tre, quattro o più anni. Le circostanze locali determinano siffatti periodi.

Vuolisi altresì lasciar campo a' eho l'industria agricola si attinga; ed ogni tre invece senza misura in produzione in sul fatto sarebbe no soffocarla nel suo nascere; per cui, allorché l'industria coltiva innestaolivastri, per esempio, pineta de' mandorlelli, prepara un'irrigazione artificiale per almeno prodotto secondario, gli si dirà pagato inesorabilmente, è un aumento di produzione arrecato al predio, solvete l'imponente. Non già tanto le altre censuarie rispettano le nuove coltivazioni, le industrie speciali, e ciò io non soverrei che per meglio corroborare la necessità dell'imponente imponente.

Non m'arresta a confutare l'espressione, forse sfuggita a taluno degli onorevoli che siedono da questo lato, pronunciando il parole di valore venale, per colpire d'imponente i terreni.

Ma io Sardegna, signori, in certe regioni massime, voi colpisce la morte questi proprietà.

Il valore venale si forma dietro le contrattazioni. Scriveva Tommaso Tognoli a Giovanni Battista Say: « Nunc intendono l'on e l'autore qui in valeur suppose le pouvoir de faire un échange. »

Ma là dove l'usurberia dei terreni toglie la possibilità delle permuta, od io altri termini, di ogni qualsiasi contrattazione, qual valore venale assestereste voi?

Ma io me ne appello ai deputati della Savoia o del Genovese, per una considerazione analoga, lottiche opposta a quella del valore negativo sovra accennato.

Nella valle delle Alpi e degli Appennini non è egli vero che il valore venale si compone d'una parte dell'avvaloramento attuale, che il prezzo d'affezione per l'eredità di famiglia determina, o dall'altra dal naturale amore d'ampliare

questa stessa proprietà? Così si formano al corso venale de' prezzi enormi in nessun rapporto col loro reddito. Colpire il con la misura del valore venale, e voi le avrete inabissate.

Signori, riasumo il mio pensiero: nell'articolo 5 non è questione d'imponente sulla rendita. non trattasi di colpire la proprietà nel suo valore assoluto, non con proporzione progressiva, lasciate quindi l'articolo tal quale venne compilato dalla vostra Commissione, se puro non si voglia intercalare la parola proporzionale così: sulla base proporzionale del reddito netto imponente.

CMA. Dopo gli schiarimenti dati lo seno di quest'Assemblea dal signor commissario regio, rapporto al senso da attribuirsi all'imponente imponente, io non ho più niente da opporre contro questa parola.

La elisione fatta di quel decreto dell'Assemblea costituente del 1790 la Francia mi convince che questa parola sia consacrata ad indicare precisamente la regola che si deve seguir dal legislatore nell'apprezzare il reddito sul quale deve cadere l'imponente.

Io dunque credo conveniente che questa parola sia mantenuta; ma quanto all'espressione sulla base del reddito netto, come eredo necessario che si indichi la legge, secondo in quale l'imponente deve colpire il reddito, non penso che questa legge sia abbastanza indicata dalla semplice parola base; né lo sarebbe pure aggiungendo l'imponente proporzionale alla medesima parola base.

Io crederei veramente questa questione troppo esigua, perchè dobbiamo perdere lunghe parole sopra la medesima; ma stimerò pure che la frase in proporzione del reddito netto, invece di sulla base del reddito netto, sia più propria ad esprimere chiaramente l'idea sulla quale siamo tutti intesi.

ME COMESA, commissario regio, io non tengo più ad un modo di redazione che io credo di grande importanza. Relativamente al pensiero di questo articolo.

LANZA. L'ultima frase dell'articolo 5 ha destato una discussione che io credo di grande importanza. Relativamente a quelle parole: reddito netto imponente, si dissero molte cose. Taluni considerarono quella parola imponente come inserita odo spiegare meglio che cosa s'intende per reddito netto.

Bisogna, a parer mio, intendere che siano dedotte non solo le spese di coltura e di manutenzione, ma anche quel profitto, il quale potrebbe risultare da un'industria particolare del proprietario di un fondo. Io stimo però che la frase reddito netto sia per sé più che sufficiente per spiegare che cosa si debba con essa intendere, perchè anche il prodotto proveniente da una capacità particolare debbe venir sottratto dal reddito netto. L'imponente imponente, come osservava opportunamente il commissario regio, è una parola affatto speciale per dimostrare quale si debba intendere nel modo legale il reddito netto giusta in legislazione esistente; e tal vocabolo comprende per sé una legge inaltera. Per la parola imponente s'intende come debba esser calcolato il reddito netto, secondo certe norme e certe basi prestabilite, vale a dire, quale voglia esser siffatto calcolo secondo la natura delle terre e delle coltivazioni, e si richiama un corredo di disposizioni per stabilirlo.

Il difetto però che io accorgo in tale articolo sta in che si lascia affatto all'arbitrio del Governo il modo di stabilire le norme colle quali potranno essere imposte più o meno una terra ad una coltura, con possibile detrimento dei contribuenti. E siccome poi si tratterebbe di una materia così di-

cata, che tocca così da vicino le attribuzioni del Parlamento, perchè concerne le contribuzioni, io penso che non si possa abbandonare al Governo l'assoluta libertà di determinare le basi e le norme, dietro le quali si dovrà stabilire questo reddito netto. A cagion d'esempio, si comincia a dire che per stabilire il reddito netto è d'uopo conoscere il reddito totale, e quindi, se si tratta di terre coltivabili, bisogna dedurre le spese di seminagione, di coltura, di raccolto, e finalmente quella di manutenzione. Questo calcolo bisogna farlo sopra un determinato numero d'anni, poichè chi parte da quindici anni, chi da dieci, chi da una quantità maggiore o minore. Secondo il numero d'anni da cui si parte, può risultare una differenza esageratissima nello stabilire poi la tassa prediale, per cui questo è un punto di estrema importanza che deve essere determinato per legge.

Inoltre, trattandosi d'altri prodotti, come, per esempio, del prodotto delle vigne, di quello delle selve, dei boschi, ecc., bisogna anche che il reddito netto sia stabilito dietro altre norme che sieno consentanee a quei prodotti, e se mai queste norme non fossero totalmente esatte, non totalmente giuste, i contribuenti ne verrebbero a soffrire in un modo generale in tutta l'isola, o in modo parziale in un comune, in un mandamento, in una provincia. Perciò è d'uopo che queste norme siano pure determinate per legge.

In vista di queste considerazioni, io credo utile di proporre un emendamento concepito in questi termini:

« È stabilita da quell'epoca, ecc.... in proporzione del reddito netto imponibile, stabilito sulle basi e sulle norme da determinarsi per legge. »

Quando in Francia si fece la prima ripartizione dell'imposta prediale, nell'anno vii, si stabilirono anche queste basi e queste norme per legge, le quali vennero poi modificate nel 1831, ma sempre per legge.

E l'altavolta che si volle locare questa materia, si fece sempre mediante una disposizione legislativa, poichè, torno a ripetere, secondo le diverse norme con cui si procede i contribuenti possono essere imposti più o meno: ed oltre di questo, può darsi che una parte dello Stato sia più o meno imposta di un'altra. Ragioni tallo queste che, a parer mio, debbono dimostrare essere necessario che queste norme siano determinate per legge.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento del deputato Lanza è appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola è al signor relatore.

MAFFA, relatore. Io farò osservare che nell'articolo 7 di questa legge appunto si indica il modo con cui si deve stabilire questa norma.

« La stima prediale (dice quell'articolo) che dovrà servire di base alla valutazione del reddito netto, accennata nell'articolo 5, si desumerà per ora da un catasto provvisorio, fatto bensì colle regole d'arte, per mase di terreni, dietro i lavori planimetrici già esistenti, e da speciali consegnamenti delle proprietà che saranno ove d'uopo riscontri, come verrà con apposito regolamento indicato. »

« Per la stima dei fabbricati, edifici, tonare ed altri beni immobili, di cui all'articolo 5, si terrà per base il medio presunto reddito netto, ossia valore locativo. »

Dalla disposizione di quest'articolo deriva che non potrà accadere l'inconveniente accennato dal deputato Lanza, che una parte dell'isola sia soggetta ad una stima, ed un'altra parte ad un'altra diversa. La sola questione che rimane si è, se queste norme ampliative di quelle che sono già segnate nell'articolo 7 debbano emanare per legge, ovvero nel modo

che venne espresso in quest'articolo. Alcune norme sono già segnate nell'articolo 7. L'articolo 7 della legge non poteva estendersi forse a tutti quei minuti particolari che sono più propri ad un regolamento, quindi nella legge si è accennato all'emanazione di questo regolamento che necessariamente servirà di norma per tutta l'isola. La Camera deciderà se erede che queste disposizioni debbano emanare per legge; la Commissione ha creduto che fossero più proprie di un regolamento.

PRESIDENTE. In seguito a questo spiegazioni date dal signor relatore, e dalla citazione dell'articolo 7, mi pare che forse l'emendamento del deputato Lanza troverà il suo luogo nella discussione all'articolo 7, appunto dove è detto: come verrà con apposito regolamento indicato. Altrimenti sarà il caso, se il deputato Lanza vuole insistere nella sua proposta, di dire che si dovranno ulteriormente fissare con leggi apposite queste basi.

LANZA. Io credo che il mio emendamento trovi più naturalmente il suo luogo nell'articolo 5, perchè quelle parole che ho aggiunto, cioè, stabilite colle basi e colle norme da determinarsi per legge, si riferiscono al reddito netto, ed è il reddito netto che dovrà stabilirsi colla norme da determinarsi per legge. Io congreso che potrebbe anche adattarsi all'articolo 7, ma mi pare più convenientemente, più congruo che sia inserito nel presente articolo 5.

PRESIDENTE. Mi pare che sia inutile, perchè l'articolo 7 dice precisamente:

« La stima prediale che dovrà servire di base alla valutazione del reddito netto, accennata nell'articolo 5, si desumerà per ora da un catasto provvisorio, » ecc.

Dunque è in questo articolo 7 che si vengono a stabilire quali siano le basi che formano la legge. Nell'articolo 5 si stabilisce il principio che la tassa è in proporzione del reddito netto, è nell'articolo 7 nel quale si stabiliscono le basi e le norme con cui questo reddito netto imponibile viene ricavato.

LANZA. L'articolo 7 dice che la stima prediale dovrebbe essere desunta da un catasto provvisorio, fatto bensì colle regole d'arte, ma che sarebbero fissate le norme con apposito regolamento. Ond'è che io osservo che se si ammette il mio emendamento nell'articolo 5, diverrebbe inutile l'ultima parte dell'articolo 7, cioè, come verrà con apposito regolamento indicato.

In quanto poi alle norme che si stabiliscono all'articolo 7, si riferiscono solo ad un catasto provvisorio già esistente, il quale sarebbe impossibile di poter rinnovare così presto; io credo che niente oti a lasciare in questa legge il mio emendamento, che tende puramente a stabilire delle basi per determinare il reddito netto imponibile.

MACCARINI. Io credo di dover appoggiare in parte l'emendamento proposto dal deputato Lanza, penso, cioè, che si debba spiegare per legge il senso preciso del vocabolo imponibile. Dico per legge, ma non per legge separata a parer mio. Io credo che si debba spiegare in questa stessa legge, perchè l'articolo 7 si danno benissimo delle norme per qualificare il catasto, su cui basare la contribuzione che si deve stabilire nella Sardegna; ma fra queste norme vi è quella pure, che è agli occhi miei la più importante e la più efficace, del consegnamento della proprietà. Ora, come mai si potranno fare questi consegnamenti della proprietà, se nel più breve tempo possibile non sianne determinate le norme? Per l'emendamento accettato dalla Camera all'articolo 1 il tempo utile per mettere la nuova imposta in movimento in Sardegna è stato ristretto al primo gennaio 1852.

Ora bisognerà bene che i proprietari della Sardegna abbiano norme precise per poter fare prontamente i conseguimenti descritti all'articolo 7, e farli in modo esatto; bisognerà bene, dico, che sappiano le vere basi da cui debbono partire. Il dire che queste basi saranno determinate con regolamento apposito, sarebbe, a parer mio, allargare di troppo la portata dei regolamenti amministrativi.

Qui si tratta sostanzialmente del valore dell'imposta che si vuol stabilire, e questo valore poggia essenzialmente sulle norme che si debbono stabilire per i conseguimenti; e questa è cosa così importante, che per parte mia non potrei assai ad abbandonarla ad un regolamento. Il quale sarebbe fatto dal Governo e senza il voto del Parlamento.

Ora, siccome l'entità del contributo dipenderebbe precisamente dalla base di questo regolamento, ne verrebbe che la Camera abdicherebbe in favore del potere esecutivo ad una delle sue attribuzioni più importanti perchè lascierebbe al Governo di determinare le basi, cioè la quantità e la giustizia delle imposte.

Dunque io mi riassumo dicendo che per una parte io credo che il valore del vocabolo *imponibile* si debba determinare per legge, ma credo egualmente che si possa ciò fare anche in questa stessa legge.

Che ciò si faccia all'occasione dell'articolo 5, o in altra parte della legge poco monta, ma è tanto più importante che la spiegazione sia data per legge, che non è mica il Governo incaricato di far eseguire esso stesso le norme dietro le quali unicamente stabilire l'imposta, in quel caso, meno male. Dico meno male perchè alla fine si procederebbe con qualche uniformità; ma siccome l'ha inogo, giusta l'articolo 7, al conseguimento delle proprietà da parte del possessore, è impossibile se non si determina bene il valore di questo conseguimento, se bene non si spiega un qual base questo conseguimento, si dovrà fare, che esso si faccia con una certa esattezza, tanto più che si è detto che per reddito imponibile si intende il reddito medio che una campagna, una proprietà qualunque possa dare, ma è impossibile che ciascuna individuo che debba fare la consegna sappia la rendita media dei beni di natura analoga al suo; egli saprà la rendita vera del suo podere, ma molto difficilmente la rendita media dei poderi che non gli appartengono; pertanto credo che convenga bene determinare questa parola *imponibile*, che convenga determinarla per legge; se la materia sembrasse troppo difficile a stabilirsi per emendamento, si potrebbe passare alla discussione di altri articoli e commettere alla Commissione di formulare qualche articolo che spiegasse bene il senso dell'*imponibile*, sicchè essi si possano adempiere i conseguimenti prescritti all'articolo 7.

NOTA. Io non accendo all'emendamento del deputato Lanza, tera da un progetto di legge provvisoria, transitoria, di circostanza paramente della Sardegna, la discussione divagò in una discussione di generale riforma dell'imposta. Finalmente oggi la questione è ritornata al suo principio, all'indole della presente legge, che non è altro che la sostituzione di un'imposta fondiaria secondo i metodi di perizia a tutte le imposte attualmente in vigore nella Sardegna. Ma ancora adesso la questione della Sardegna si vorrebbe generalizzare ad una questione di riforma dell'imposta fondiaria; perchè nel fondo che vuol dire determinarsi per legge? Vuol dire rimettere la questione tutti i mezzi attualmente in vigore per gli estimi ed i catasti di terraferma. Questa questione verrà quando si tratterà di una riforma del catasto del regno. Io l'ottengo benissimo che il metodo di perizia si perfezioni, si modifichi, si cambi secondo i progressi della

scienza e dell'analisi in questa materia, ma una volta adottato un metodo, quel metodo si tiene per assoluto e deve essere ricevuto per tutte le località che si vogliono estimare. Questa questione, lo ripeto, la troverei ottima quando si trattasse di una riforma del catasto, poichè senza pronunciare mai sono aleno dal riconoscere che i metodi attuali usati dai nostri ingegneri possono essere migliorati, e riconosco la convenienza di una apposita istruzione approvata dal Parlamento. Io non l'ammetterò per la Sardegna nel caso attuale, perchè a questa legge adotta i metodi di perizia attualmente adottati in terraferma, o li cambia: se li cambia bisogna cangiarli per tutti, a meno che noi non vogliamo fare una novità parziale per la Sardegna; se non li cambia non vedo la necessità di una legge, e basta lasciare al potere esecutivo che vi provveda con un analogo regolamento sul come gli ingegneri delegati abbiano ad applicare i metodi attualmente usati. Poichè, signori, è erroneo il supporre che noi non abbiamo metodi per censire un fondo sulla base della rendita imponibile. Tutti i giorni i nostri ingegneri fanno di tali stime e per queste esistono norme generalmente ricevute, le quali sono più o meno perfette, ma bastanti per una perequazione razionale.

Certo che ora si trattasse di una generale riforma del nostro catasto, anche in direi al Governo: presentateli le vostre basi e relative istruzioni perchè il potere legislativo possa appressare la portata onde vedere le novità che voi introdurrete con questa nella sostanza delle imposte. Ma nel caso attuale, in questo momento, io tanta urgenza, non sono di questo parere.

Pensate bene, o signori, che il piano che ora avete stabilito dev'essere eseguito il più presto possibile, altrimenti non si pagheranno più né decime, né imposte nuove, poichè quando io parlo che un'imposta la vigore è disapprovata dal Parlamento (cioè che succede in Sardegna ora da qualche mese si parla già delle riforme delle decime), il popolo è molto più pronto a ripudiare che non i legislatori; onde è che io son certo che in Sardegna sarà successo ciò che succede dappertutto, che cioè non si pagano più né decime, né contribuzioni. Secondo la mia maniera di vedere non conviene per ora di occuparsi a perfezionare tutto il sistema catastale in questa legge, ed adottare l'articolo quale è presentato dalla Commissione col modificazioni presentate dal regio commissario, riserbandomi di parlare su questa questione quando verrà in discussione la legge sui catasti, che o tosto o tardi non mancherà certo di venire presentata alla Camera.

SPANO G. M. Comincerò per ripetere ciò che l'onorevole relatore della Commissione ha già detto, che cioè il modo di procedere alla formazione del catasto non può aver luogo nell'articolo 5, ma nell'articolo 7. Non sarebbe quindi in questo articolo il posto d'introdurre l'emendamento dell'onorevole deputato Lanza.

Si disse che non era opportuno, che non era necessario di escogitare un modo facile, un modo sicuro per fare un catasto in Sardegna, stante che questo non deve essere che una operazione provvisoria, e bisogna riportarsi ai mezzi usati nel continente. Io sarei d'accordo se gli elementi fossero gli stessi; qui tutte le proprietà sono distinte, hanno le loro mappe, i loro limiti, una misurazione fatta, ma nell'isola tutto questo non esiste, dunque è necessario che si venga alla formazione di un catasto sugli elementi che abbiamo; ora quali sono questi elementi? Noi ne abbiamo oltre la misurazione generale, oltre i planimetri esistenti; ma queste cose riguardano la massa dei terreni demaniali; dei terreni

dei particolari non abbiamo niente; dunque per questi bisogna ammettere le conseguenze che faranno i proprietari. Quando noi sapremo che nel comune A vi esiste, per esempio, una superficie di 100 mila etari di terreni appartenenti alle proprietà private, quando queste proprietà private, colla consegna che si farà, varranno a ritornare alla somma di 100 mila etari, noi diremo: il catasto è giusto ed esiste, ma senza questo come potremo procedere? Sarebbe necessario venire alla misurazione di tutte le proprietà, cioè alla formazione di un catasto perfetto, ciò che porterebbe troppo in lungo. Dunque conchiudo dicendo che non si può adottare il messo adottato in terraferma, ma che bisogna venire alle prescrizioni dell'articolo 7, le quali, se non sono abbastanza esplicite, vi si supplirà con articoli addizionali.

In quanto poi alle norme, ossia alle basi stabilite dall'articolo 5, io non trovo che vi sia dubbio, poiché quando si dice sulla base ed in proporzione del reddito netto e imponibile, sembra che non vi debba esser luogo ad alcun equivoco nella interpretazione di questa frase.

Quindi coll'articolo 7 e coi successivi che potranno proporsi si indicherà che cosa si intenda per questo reddito netto imponibile, ad infiniti che cosa è il reddito e il prodotto che deve essere netto, vale a dire sotto deduzione delle spese di coltura, come spiegava ieri il ministro dei lavori pubblici, ossia il modo reddito netto; e quando ciò sia spiegato in un articolo successivo, ossia ogni dubbio, per conseguenza si potrebbe adottare l'articolo tal quale venne proposto dalla Commissione.

DEI CAMBIA, commissario regio. Signori, noi siamo sotto l'impero della necessità, e questa di sopprimere quanto più prontamente si possa i tributi attuali le Sardegna, di abolire lo decime, infine di torre tutte quelle gravasse che da molto tempo sovrastano su quel popolo.

Se la Camera crede che il Governo debba prescrivere una legge regolamentaria, la quale abbia a tener conto di tutte le condizioni di cose che sono necessarie per un sistema esatto censuario, noi possiamo forse risentire all'attenzione di questa legge per il 1851. Per conseguenza io credo che per il momento dobbiamo procedere coi mezzi che più specialmente si accennano nell'articolo 7, in occasione della discussione del quale mi riservo di somministrare alla Camera degli schiarimenti in proposito; credo, dico, che dobbiamo valerci di quella norme che sommarariamente si indicano nell'articolo medesimo per poter avere, se non un esatto censimento secondo i più rigorosi sistemi, almeno una perequazione del tributo, o far cessare così tante quelle esorbitanti anomalie che esistono in quel paese, e perciò per il momento mi unisco a coloro che sono d'avviso di rimandare questa discussione al momento che si discuterà l'articolo settimo.

TOMELLI. Quando la Commissione ammetteva la massima — che le contribuzioni prediali dovessero ripartirsi unicamente sulla proprietà fondiaria sulla base del reddito netto imponibile — ammetteva con questa massima un sistema intero.

Tutti sanno che diverse furono le basi adottate presso i diversi paesi e secondo le diverse epoche. Alcuni presero per base il valore reale delle proprietà fondiarie, altri presero per base la rendita netta imponibile; fra i diversi sistemi la Commissione non ebbe a decidersi per il secondo, ossia per il reddito netto imponibile.

Ieri ancora si volle da qualcheuno mettere in dubbio l'attualità di questo sistema, ma forse a sua difesa il ministro dei lavori pubblici noi dire che « questo era appunto il metodo tenuto nella Lombardia nella formazione del censimento

milanese, e che fu per lungo tempo ed è ancora attualmente un censimento modello.

Quando io dico: si è ammesso un sistema intero, intendo che si è ammesso tutto quello che è annesso a questo sistema.

Ora cosa è che forma un sistema? È un complesso di principi fondamentali dal quali derivano come corollari tutte le norme che devono servir di guida nella attuazione del sistema; ma queste non s'apprendono che con lungo studio. E per verità, o signori, le cognizioni che si richiedono da un ingegnere censuario sono molte e non comuni; ma quando io dico ad un leggendario censuario: fate il censimento sulla base del reddito netto imponibile, faccio appello a tutte quelle regole che la sua scienza gli detta, perché ottenga quello scopo nel miglior modo possibile, e la sua scienza scioglie tutte le difficoltà che ha elevato l'onorevole deputato Laus, non che quante altre possono alzarsi. Se noi ammettiamo tale o tal altro principio speciale, corriamo pericolo di far confusione, ossia confondere quanto la scienza ha già chiarito, ovvero, per non far confusione, dovremmo trascrivere nella legge tutte le norme del censimento, perché quelle sono tutte colligate fra di loro, e per darne un esempio la Camera mi permetterà di leggere poche linee tolte da un'opera del conte Carli, intitolata: *Storia del censimento milanese*, dalle quali risulterà come il reddito netto se sia realmente la base, per mezzo della quale si venne a ricavare il vero valore dei fondi: *Metodo per valutare il prodotto dei fondi a ridarli a valor capitale*.

§ VI. Per depurare il vero valore dei fondi con giustizia dal prodotto del terreno, si levano non solo la semente e le spese della coltivazione, ma altresì la spesa degli edifici e delle riparazioni; cosicché poste queste tali sottrazioni a fronte del ricavato, ne venisse a risultare una rendita vera ed ingenua.

È più sottile:

«Altra detrazione da questo ricavato s'è fatta, cioè per riguardo agli infortuni celesti; e però a fondi coltivati e adatti alla pascua si sottrasse la non parte di tutta la stima, a quelli del lino la stima, ai prati la decimaquinta ed ai boschi la decimottava.

«Nelle parti montuose, alle seiva ed ai fondi abilitati a coltivarsi si levò la settima, e nei terreni adeguati alle spese della condotta o mantenimento delle acque.

«Ridotta in netto la rendita dei fondi, se ne formò un valore capitale in ragione del quattro per cento, ridotto alla ragione di scudi da lire 5. Fatte le sottrazioni suddette e formati i calcoli per netto prodotto, s'è stabilito dunque che per ogni quattro scudi si assegnasse un valor capitale di scudi cento, sopra i quali scudi cento cader dovesse la distribuzione del carico e del tributo.

Nel adunque, parlando pure da siffatta base, abbiamo adottato il sistema intero; l'esercizio spetta al potere esecutivo.

La Commissione ha dovuto inserire l'articolo 7 perché seguendo il sistema suddetto occorreva non già fare un catasto provvisorio, ma un catasto stabile; epperò nell'articolo suddetto essendosi deviato, si sono dovute determinare le norme le più essenziali colle quali si debbe effettuare.

Se avessimo avuto il tempo necessario per formare un catasto stabile, gli è certo che non si sarebbe nella legge istituito l'articolo 7, ma si sarebbe dato ad uomini capaci, varzati in siffatta scienza l'incarico di far quanto occorreva, seguendo sempre le norme di quel sistema.

Per tali ragioni invito la Camera ad adottare l'articolo 5 tal

quale fu formulato dalla Commissione, con che si otterrà più facilmente a più presto lo scopo che la Camera si è proposta, quello cioè di imporre in modo univoco alla Sardegna quei pesi che ora si pagano in maniera così sproporzionata.

ANIMA. Io vedo che in questa discussione si confondono assieme le due principali operazioni del catasto.

Come ognuno sa, le operazioni del catasto consistono nella descrizione delle terre, nella triangolazione col detta, ed il terrore i piani, nel far le carte che rappresentino il territorio catastato, diviso secondo le provincie e le comuni, e dirlo secondo i proprietari se si fa parcellara. Poi c'è la parte dell'estimo dei terreni, la quale è affatto distinta dalla prima.

Ora io non ho mai parlato del modo di fare la prima parte del catasto, ho detto che mi atteneva a questo catasto provvisorio accennato nell'articolo settimo, dove si dice che « è fatto per mane di terreni dietro i lavori planimetrici già esistenti », ma cercava d'introdurre delle norme per la seconda parte di quest'operazione, cioè per la valutazione del reddito netto impenibile, che è una parte affatto distinta dalla prima. Questa è la ragione per cui il mio emendamento va unito all'articolo terzo e non al settimo, perchè l'articolo settimo non parla che dei lavori d'arte geometrica, mentre invece l'articolo terzo parla della valutazione del reddito netto.

Spiegato in questa modo a chi cosa si riferisce il mio emendamento, osserverò che mai non possiamo attenerci alle leggi esistenti, perchè su questa materia non esistono leggi in Piemonte.

È inutile dunque dire, come osservava l'onorevole deputato Lotti, che in Sardegna era d'uopo applicare la legge sul catasto che esistono in Piemonte, giacchè lo Piemonte, torno a ripetere, non esistono leggi in proposito.

Né si può dire, come rilevava il deputato Torelli, che questa sia una parte regolamentaria. Prima di provarmi che sia una parte regolamentaria, l'onorevole proponente deve assumersi il carico di persuadermi con argomenti che la determinazione del reddito netto non possa in alcun modo varare l'entità dell'imposta che si porrà sopra i terreni, e quando egli sappia ciò provarmi, allora converrà con lui che si possa fare per regolamento, ma se invece non si può in alcun modo attestare che a tenore delle norme o delle basi che si adotteranno per determinare il reddito netto, l'imposta potrà essere maggiore o minore, potrà essere ripartita egualmente, giustamente o no, allora ne viene per conseguenza che questa è materia affatto legislativa, e che debbe essere determinata per legge.

Infatti pregherei l'onorevole deputato Torelli a citarmi uno Stato in cui si sieno determinate le norme per stabilire il reddito netto su cui deve basare l'imposta prediale, e che ciò si sia fatto per regolamento e non per legge. Io ho già citato la legge del 1790 (del 3 brumario, anno settimo della repubblica francese) e quella del 1831. Vennero poi altre disposizioni in seguito e furono sempre fatte per legge.

La cosa poi è naturale, perchè per stabilire, come già osservava, il reddito netto, bisogna anzitutto partire dal reddito medio.

Ora su quali basi fissate il reddito medio? Su che quantità d'anni, su 15, su 30, su 10? Voletta che il Governo determini questa media? Ridurrete i due anni di reddito maggiore e di minore, oppure no? Io ridurrete? Adotterete in stesse norme per la coltura, trattati di prati, di campi, di boschi, di vigne, oppure adotterete delle regole diverse secondo la natura di questi fondi? Rignarderete, per esempio,

i prati artificiali come prati naturali, o come coltivati? Trattandosi delle vigne dedarrete, per esempio, il deperimento del vigneto ed il tempo che ci vuole per allevare uno nuovo, durante il quale il terreno non rende? Trattandosi dei boschi di alto fusto e dei boschi cedui come vi regolerete? Il Stabilimento, per esempio, poi boschi di alto fusto un valore, come sarebbe quello che hanno attualmente, dal quale fissate poi non tanto per cento all'anno? Il Stabilimento l'imposta sopra questi dati, oppure vi regolerete con altre norme, e questa come la stimerete? Sarà del 3, del 5, del 6 per cento? Io potrei moltiplicare all'infinito gli esempi per mostrarvi come questo regolamento tocchi ad ogni punto, ad ogni linea, ad ogni parola la materia legislativa, perchè si tratta di aumentare o diminuire le imposte.

L'unica ragione di qualche peso ch'io abbia sentito si è che abbiamo premura di fare questa legge. Ora resta a vedere se la Camera voglia dare al potere esecutivo la facoltà legislativa, un voto di fiducia, o sia trasmettere al Governo di fare da sé una legge in proposito. La questione è ridotta a questi termini; ma io credo che sarebbe assai pericoloso il voler concedere al potere esecutivo un'attribuzione la quale è la prima delle attribuzioni che appartengono al Parlamento, perchè se mai si commettesse qualche ingiustizia, una grave responsabilità peserebbe sul potere legislativo, ed un gran torto ed un gran danno si farebbe ai contribuenti. Per le quali ragioni io credo non si debba dare al potere esecutivo la facoltà di stabilire queste norme tanto importanti, le quali (ed a questo pensino bene i deputati della Sardegna), le quali debbono fissare con solo per due o tre anni, ma fissare forse per secoli le contribuzioni alla loro Isola, perchè è presto detto che sarà una cosa provvisoria, ma si sa che molto tempo ci vuole per intraprendere e finire un catasto; ed è difficile che in un secolo una nazione arrivi a compiere uno.

Ritorniamo poi a quanto osservava l'onorevole deputato Riccardi, che se da una parte divideva la mia opinione sull'emendamento presentato, dall'altra non credeva che si dovessero rimandare queste norme ad un'altra legge, ma dovessero stabilirsi nel testo attuale, io debbo dire che ben volentieri acconsentirei a questa sua opinione se credessi che fosse tanto facile ad eseguirsi. Trattandosi di diverse disposizioni, le quali vanno studiate con molta calma e con molta pazienza, le quali richiedono del tempo, io credo che queste dovrebbero fare oggetto di una legge particolare. Intanto nel volando questa legge con quella riserva, otterremo di già uno scopo, quello cioè di fissare i principi, ed il Governo potrebbe già dare le disposizioni per i lavori preliminari. Vi sono tante disposizioni da prendersi relativamente alla prima parte del catasto, che egli potrebbe compiere frattanto anche senza aver le norme relative per stabilire poi la perizia dei fondi; cosicchè senza perder tempo si potrebbe incominciare il lavoro e intanto proporre un altro progetto che determinasse le norme sulla stima dei beni; in questo modo si concilierebbe una cosa coll'altra.

In quanto poi all'osservazione che fece l'onorevole deputato Torelli, il quale opinava d'orci non attenerci alle norme stabilite per il catasto lombardo, io per verità risponderò non esservi nessuna sufficiente ragione perchè noi dobbiamo attenerci alle leggi di un altro Stato senza conoscerle. Del resto, quantoque lo sia ben lontano dal negare la perizia con cui si stabilì il catasto di Lombardia, tuttavia osserverò che sicuramente per i tempi nei quali venne stabilito era un eccellente catasto, che venne lodato da pressochè tutti gli scrittori di economia; ma è passato un secolo da quel tempo

ed in questo secolo la scienza ha fatto dei grandi progressi. Se in quel tempo era pressoché impossibile stabilire un catasto altrimenti che nel reddito netto, attualmente potrebbe essere possibile stabilire un catasto sul valore intrinseco del suolo. Allora la chimica non aveva fatto i progressi che ha fatto dipoi; e adesso si può con sicurezza dall'analisi di una parte del terreno stabilire più o meno quale sia il valore, la virtù produttiva di questo terreno medesimo, cosa che nel 1749 non si poteva sicuramente fare. Ma questo io dico in via di osservazione, stante che nella questione attuale non si tratterebbe nemmeno di questo, imperocché quantunque la creda che sia possibile di fare un catasto stimando il valore del terreno dalla sua virtù intrinseca, tuttavia riconosce pure che a noi, come ho già osservato altra volta, mancherebbero gli uomini, esigendosi un personale molto istruito e capace di stabilire un'imposta basata sul valore intrinseco del terreno, siccome la base più equa, personale del quale noi generalmente manchiamo, quantunque vi siano alcuni nomi speciali capicissimi. Qui però non essendo il caso di questo, io dichiaro di accettare la base del reddito netto, e solamente vorrei che questo reddito netto fosse stabilito dietro norme precise determinate per legge onde mantenere la giustizia e la regolarità, e, quel che più importa, i diritti e le prerogative del Parlamento.

TORRELLA. Regge benissimo l'osservazione fatta dal deputato Lanza, che altre sono le operazioni per la misurazione del suolo, altre quelle della valutazione; ma quando io dissi che noi avevamo adottato il sistema che riposava essenzialmente sulla valutazione del reddito netto, non volli certo dire che quel sistema comprendesse solo la parte della misurazione; anzi se si ha riguardo alle difficoltà, la seconda parte è stata precisamente la più importante, ed i passi medesimi che ho letto dell'opera del già presidente della Giunta del censo milanese, conte Carli, si riferiscono al modo di valutare i terreni e non alla loro misura. Del resto credo la Camera nulla essere più pericoloso che il voler emettere qui se due piedi norme generali circa il modo di valutare le proprietà immobili, esse sono indivisibili dalla scienza intera, e noi corriamo pericolo di complicare e rendere difficile l'esecuzione pratica di un'operazione sì importante, tanto più che la parte la più ardua si è quella della perequazione generale non solo fra comune e comune, ma fra provincia e provincia, le cui norme sole formano un complesso di pratiche e di calcoli che sono soltanto alla portata degli uomini pratici e ben versati in queste materie.

Concludo quindi pregando la Camera a non volere con singole norme staccate pregiudicare od incaginare l'esecuzione del progetto ed ammettere l'articolo 5 quale fu proposto dalla Commissione.

BOZZI. Ripeterò ancora un'osservazione a quell'ultima fatta dall'onorevole deputato Lanza.

Egli dice che noi non abbiamo una legge che servi di norma per l'estimo dei fondi sulla base della rendita imponibile.

Se per questa legge intende una legge presentata, discussa e approvata dal Parlamento, sono d'accordo con lui, ma se egli intendesse con ciò che noi non abbiamo un regolamento governativo o una regola fissa riconosciuta, ammessa generalmente dal corpo degli ingegneri, e sufficiente all'uopo, un metodo il quale si tramandi da uno studio all'altro e resti generalmente adottato per fare l'analisi dei terreni, io lo nego. Tutti i giorni si fanno degli estimi; è impossibile che non vi sia un metodo generalmente adottato dal corpo degli ingegneri. Sicuramente nella Camera vi sono degli ingegneri che appartengono al genio civile, e che lavorano per particolari;

essi potranno dire se non vi siano libri d'istruzione in questo genere; io stesso ne ho tre o quattro libri d'istruzione per l'analisi dei terreni, io non dico che questi libri siano perfetti, epperò dichiaro che sarà bene che quando si avrà a fare un censimento generale, questa istruzione faccia anche parte della legge organica da sottomettersi al Parlamento, ma io direi che adesso si farebbe una cosa cervellatica non è anche vero. Gli ingegneri hanno i loro metodi, i loro libri d'istruzione per fare le analisi, come si fanno dappertutto. Dunque a me sembra che per istituire in Sardegna un'imposta analoga a quella che esiste in terraferma, in sostituzione di tutte quelle contribuzioni arbitrarie, non può corrispondenti ai tempi che attualmente esistono, questo si potrebbe fare senza tanti scrupoli, coi metodi che noi conosciamo, senza timore di mancare ai principi di equità.

BOZZI. Io credo che l'emendamento del deputato Lanza non si possa applicare all'articolo 5, altrimenti che variando l'ordine della discussione, giacché questo emendamento tende evidentemente a togliere il prescritto dell'articolo 7, che vuole l'accertamento del sistema prediale fatto per regolamento, mentre che egli lo vorrebbe per legge. Ed invece l'articolo 7 contiene due elementi per stabilire questa stima prediale; uno è quello che si può desumere da speciali consuegniamenti delle proprietà, ed è il più appropriato; mentre l'altro, da ricavarsi per mezzo del catasto provvisorio per masse di terreni dietro i lavori planimetrici già esistenti, non è ugualmente del caso. Questo catasto provvisorio diffatti non può servire ad altro che a verificare l'estensione dei terreni, ma non può calcolare il valore dei medesimi terreni, sui quali deve imporsi la tassa; quindi a me pare che se il deputato Lanza accettasse che il suo emendamento venisse discusso all'articolo 7, la Camera guadagnerebbe tempo sui suoi lavori sull'esame accessorio degli articoli 4, 5 e 6, dopo del quale sarà il caso di vedere se sia utile di rimandare quest'articolo 7 alla Commissione, la quale, studiando meglio gli elementi accennati nell'articolo 7 medesimo, possa formulare altri articoli per completare questa legge anche sulla parte concernente le norme dell'accertamento. Io vero a me pare che la Commissione, ora voglia sviluppare l'elemento del consuegniamento speciale delle proprietà, possa avere molta facilità a compiere quest'altro suo debito, specialmente, dico, ora voglia accettare la trasmissione dei girati da nominarsi dai rispettivi comuni per verificare questo accertamento, giacché io non posso tenere per cosa giusta che l'amministrazione in questo faccia la parte di giudice, che essaomini i periti e che pronuci sulla verità delle loro relazioni. Pertanto, concludendo, io sostengo che si debba procedere oltre nell'esame della legge e che l'emendamento Lanza si debba discutere all'articolo 7.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mola.

MOA. Io ho chiesto la parola per rientrare nella discussione di questo articolo, discussione che mi pare ormai esaurita, ma solo, direi quasi per un fatto personale, relativamente cioè ad una opinione che ho emessa ieri. Quello che ha detto il deputato Torrelli nel primo discorso da lui pronunciato quest'oggi ho confermato quello io aveva detto ieri, cioè che l'imposta prediale è sempre fissata sul valor capitale. È vero che per fissare questo valore si è preso per norma principale la rendita netta dei terreni; ma se questa è stata il principale elemento di calcolo, non è stato sicuramente l'unico, perchè allora non si sarebbero potuti tassare né i giardini, né i prati, né le aie ed altri terreni incolti, i quali non danno alcuna rendita, e si avrebbe dovuto tassare assai meno quei terreni che per una speciale incuria del proprie-

tari, e per mancanza di capitali impiegati nella loro coltura sono in istato di sterilità relativa. Del resto io ammetto l'articolo tal quale venne proposto dalla Commissione, perchè da quanto ha detto il regio commissario quest'oggi, e ieri l'onorevole deputato Spina, siccome in Sardegna non vi è quasi permuta o veduta di proprietà, la rendita netta è il solo elemento per stabilire il valore di questa proprietà.

Per queste ragioni io appoggio l'articolo 3 tal quale venne redatto dalla Commissione.

SAPPA. *relatore.* Io sostengo in primo luogo che la questione di cui si tratta cade piuttosto a proposito dell'articolo settimo che dell'articolo terzo, perchè appunto in quest'articolo si tratta della valutazione del reddito netto.

In secondo luogo dirò qual fosse il pensiero della Commissione nel concepire i due articoli 5 e 7: la Commissione nel proposito di far cessare gli abusi che ne derivavano dal modo di imposta che è colà vigente, volendo nel tempo stesso ivi introdurre un sistema di imposte prediali conforme a quello che è in vigore nelle provincie di terraferma, ha stabilito in principio che l'imposta dovrà gravitare sul reddito netto della proprietà fondiaria; quindi all'articolo 7 ha indicato quelle basi che erano indispensabili per venire a stabilire questo reddito netto, perchè era indispensabile che si indicassero per le circostanze eccezionali in cui si trova la Sardegna, non assistendo, come si è detto, altri elementi che quelli dei lavori planimetrici; quindi si è nella legge accennato questo elemento e si è pure creduto di dover accennare l'altro elemento dei conseguimenti appunto perchè sembrò sostanziale; del rimanente la legge si riferisce alle norme osservate in terraferma, che sono quelle che vengono richiamate nella pubblicazione del regio editto del 1818, che fu promulgata nell'articolo 5 di questa legge; ed è da notarsi che in detto regio editto sono pure richiamati i regolamenti anteriori, che nella materia di cui si tratta è quello del 1778, dove sono indicate tutte quelle norme che servivano in allora e che servono ancora attualmente nella formazione dei catasti.

Dalla legge del 1818 risulta che già fin d'allora era riconosciuto che queste norme nel tempo in cui emanavano erano, forse quanto si sapeva far di meglio, ma avevano d'uopo di qualche perfezionamento: quindi all'articolo 2 del citato regio editto viene stabilito che il riparto delle imposte prediali fra i contribuenti di una stessa comune viene formato sulla base e nel modo fin qui praticato in proporzione dell'estimo o registro risultante dai catasti, libri censuari, o dalla materia di ruolo che trovansi attualmente in vigore, a ciò finché un generale sistema di estinzioni territoriali permettesse di operare nella ripartizione quei cambiamenti che potevano essere utili e convenienti. Al quale importante scopo il ministro di finanze veniva invitato a proporre un progetto d'analogo regolamento, in cui, avuto riguardo ai luminosi principi che anche in questa parte delle leggi e dei regolamenti economici che erano stati adottati nel passato, ed sarebbero introdotte quelle nuove disposizioni che il tempo e l'esperienza avessero consigliato. Allora il legislatore sentiva l'imperfezione dei metodi vigenti, ma sentiva ancora che per formare un nuovo sistema bisognava fare un lavoro molto pensato, un lavoro che esigeva un certo tal quale sviluppo; quindi incaricò il ministro di proporre un regolamento.

Il regolamento bisogna dire che non è emanato. Adesso però sappiamo che vi è una Commissione incaricata di coordinare un nuovo sistema di catasto, ed in questo lavoro probabilmente verranno anche accennate tutte quelle norme più sicure, per desumere il vero valore della proprietà sulla quale si deve imporre il tributo. Quindi io credo che

l'idea di questa legge essendo stata quella di adottare per la Sardegna il sistema che attualmente è in vigore in terraferma, ne viene per conseguenza che, pubblicando l'editto del 1818, il quale richiama i regolamenti antichi economici, stabilendo poi all'articolo 7 quelle norme speciali indispensabili che dall'applicazione di quelle leggi non potevano emergere, poichè dipendevano da circostanze eccezionali alla Sardegna, io credo che si sia fatto tutto quello che si possa fare per ora in un modo provvisorio: col fare di più si rischierebbe di fare una cosa inutile e forse meno conveniente; ora si tratta di fare il meglio che si può adottando per la Sardegna quella che è in uso in terraferma, e questo è quello che la Commissione ha inteso di fare coll'articolo 7.

SAPPA. Ho chiesta la parola soltanto per dire che io non intendo maggiormente onde conservare l'emendamento da me proposto all'articolo 5; a che ogni qualvolta la Camera creda opportuno di trasferirlo all'articolo 7, per me vi acconsento; ma l'essenziale ai è che mi sia riservata la facoltà di proporre poi a quel punto.

Del resto, dirò di passaggio all'onorevole signor relatore che il regolamento o regio editto del 1818 da lei citato non è noto attualmente alla Camera, ed in conseguenza, non conoscendone i deputati le disposizioni, mai si potrebbe su questo aprire una fondata e seria discussione.

In secondo luogo, per la piccola cognizione che io posso avere del medesimo, mi pare che esso ben imperfettamente, e direi quasi in nulla, provvede a tutti i casi che sono necessari per stabilire un'imposta prediale ragionevole su tutti i contribuenti dell'isola.

PAGNANI. Dacchè l'onorevole regio commissario ci ha significate che s'intende per imposta quel reddito che non solamente sia depurato dalle spese di coltivazione, ma anche di quel tanto che si debba al talento ed alla solerzia del coltivatore, io non ho grande difficoltà ad ammettere che la rendita netta sia ritenuta per base dello stabilimento del valor capitale, perciocchè è su quello e non sulla rendita che io stesso che debba cadere l'imposizione.

E di ciò la Camera deve tanto più essere persuasa, inquantochè l'imposta sul valor capitale (e non già sulla rendita) è quella che esiste da circa un secolo in Piemonte; e se noi adottiamo per la Sardegna l'imposta sulla rendita, mentre in Piemonte si stabilisce sul valor capitale, verremo appunto a stabilire una straordinaria diversità nel mentre che si va proclamando che si vuole estendere solamente anche all'isola i provvedimenti che già trovansi attivati in terraferma.

A questo fine basterebbe, come mai sembra, sostituire nell'articolo 5 l'espressione *sul valore della proprietà fondiaria*, all'altra ora proposta che dice semplicemente *sulla proprietà fondiaria*.

RUSSA. Ho chiesta la parola unicamente per osservare al deputato Pagnani che io credo che si dovrà di molto mutare l'ordinamento che esiste in Piemonte, e che se noi facciamo ora movimenti organici per la Sardegna, si dovranno i medesimi anche attuare in Piemonte, cui si certo profitterà quanto or da noi si sta operando.

In quanto alla teoria del deputato stesso, io non posso punto accedervi, perchè la qualità d'imposta suggerita dalla Commissione sul reddito netto è veramente la più giusta, come quella che è più atta a determinare la qualità di ricchezza impossibile; ed invero debbono colpirla le ricchezze fungibili, non quelle che intavola non sono produttive, imperocchè altrimenti ne avverrebbe un grave scoscio non solo sulla giustizia del principio, ma altresì sulla giustizia della distribuzione.

Per tali motivi mi oppongo all'emendamento proposto dal deputato Fagnani.

PRESIDENTE. Il deputato Fagnani, facendo la sua proposizione che ha testé formulato, ritira l'emendamento che aveva dapprima proposto?

FAGNANI. Lo ritiro subordinatamente.

PRESIDENTE. Presentando lo stesso proponente un nuovo emendamento, s'intende, per l'ordinario, ritirato il primo.

FAGNANI. Supposto che questo secondo non passi, lo seguito a ritenere il primo. In feci la mia seconda proposta per facilitare l'accordo tra me e la Commissione; per esprimere il mio pensiero quasi delle parole stesse della Commissione. Io prego solamente la Camera di far bene attenzione che nel sistema da me proposto ci sia il maggior bene fatto per la Sardegna, che per la terraferma.

PRESIDENTE. Non potrei adottare l'ordine cui accenna il deputato Fagnani, perchè la sua prima proposta è molto più ampia. È così concepita:

« È stabilita da quell'epoca in poi nell'isola di Sardegna una nuova imposta prediale, la quale dovrà ripartirsi indistintamente in proporzione del valore capitale dei fondi dell'isola. »

FAGNANI. Non è più ampia; significa precisamente la stessa cosa, e vi si riesce con una maniera molto più leggera alla proposta della Commissione contenuta nell'articolo 3. Allora sarebbe l'articolo stesso così concepito:

« È stabilita da quell'epoca in poi nell'isola di Sardegna una contribuzione prediale, la quale dovrà ripartirsi indistintamente sul valore della proprietà fondiaria, in proporzione del reddito netto imponibile. »

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Fagnani è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Pongo ai voti la proposta del deputato Chiò accettata anche dalla Commissione, la quale è in questi termini:

« Art. 3. È stabilita da quell'epoca in poi nell'isola di Sardegna una nuova contribuzione prediale, la quale dovrà ripartirsi indistintamente sulla proprietà fondiaria in proporzione del reddito netto imponibile. »

(La Camera approva.)

« Art. 4. Il principale della contribuzione prediale, in conformità dell'articolo precedente, nonché i centesimi addizionali fissi da ripartirsi in aumento al principale, indipendentemente da quelli relativi all'aggio dovuto agli esattori, saranno determinati per legge speciale. »

RICCARDI. Io credo che si potrebbe forse anche sopprimere interamente quest'articolo 4 perchè va dritto a certe norme che sono stabilite bensì per la terraferma, ma che sono poco razionali, per non dire viciosissime.

Dal momento che si deve stabilire per la prima volta l'imposta prediale in Sardegna, conviene stabilirla su basi alquanto più razionali di quelle che per via del tempo e delle vicissitudini invalsero per la terraferma. Infatti io osservo che si chiama nella costituzione il principale, i centesimi addizionali in aumento al principale, i centesimi addizionali relativi all'aggio dovuto all'esattore.

Tutte codeste diverse parti della contribuzione a me sembrano veramente irrazionali. Io credo che qualunque sarà il sistema con cui si verrà a determinare l'imposta in Sardegna, si potrà applicare ad un tanto per cento in modo fisso e decernimento, come si fa anche presso di noi per tutte le altre contribuzioni, senza badare quale parte sia il principale, quale l'accessorio, se si paghi pel fisco, o se si paghi per l'e-

ssattore e via discorrendo. La Camera, a parer mio, potrebbe anche acconsentire a che quest'articolo 4 fosse totalmente soppresso, o si spiegasse diversamente, come, per esempio: « La quantità del contributo imponibile sulle proprietà fondiarie sarà determinata per legge speciale, » senza bisogno di distinguere il principale e l'accessorio. Io dunque proporrei la redazione dell'articolo 4 in questo senso, e direi...

PRESIDENTE. Scriva il suo emendamento. Il relatore ha la parola.

RAPPA. relatore. Il motivo per cui in questo articolo si è fatta la distinzione tra il principale ed i centesimi addizionali gli è che, secondo le leggi vigenti in terraferma che al vogliono introdurre in Sardegna, questi hanno una destinazione speciale; tanti centesimi sono per un oggetto, tanti per un altro.

Ora, poiché si vuole stabilire in Sardegna lo stesso sistema che è stabilito in terraferma è pur d'uopo che queste contribuzioni abbiano le distinzioni medesime. Vi sono i centesimi addizionali per la destinazione del culto, ve ne sono di quelli che sono per la formazione del catasto, in sostanza hanno destinazioni speciali; tutti questi oggetti saranno anche da osservarsi per la Sardegna; quindi ora necessario di ritenere il principio stabilito in terraferma per la Sardegna. In terraferma è stabilito per legge che vi sono 35 centesimi addizionali al principale; questi centesimi sono ripartiti secondo gli oggetti a cui sono destinati; quindi io credo importante di ritenere lo stesso sistema anche in questa parte per la contribuzione che si vuol stabilire in Sardegna perchè è della stessa natura, ed ha lo stesso oggetto.

RICCARDI. L'onorevole signor commissario regio ha spiegato benissimo a qual uso nella terraferma, per antiche consuetudini, sieno destinati i centesimi addizionali che si preelepiscono dal Governo in aggiunta al così detto principale delle contribuzioni. Ma non è il fatto che io contestava, ma bene il sistema in sé medesimo, che a me pare vecchio e vizioso. Difatti, si diceva che questi centesimi addizionali servono per alcuni oggetti speciali, come per culto ed altri simili.

Io prego la Camera di osservare che a ciò servono in modo affatto illusorio, cioè in modo affatto incompleto, perchè non è certamente dal calcolo e dal cumulo di questi centesimi addizionali che si deduca aritmeticamente la cifra che si spende pel culto o per tutti gli altri oggetti che sono il pretesto di questi centesimi addizionali; lo Stato fa le spese che crede bene di fare, esse possono essere variate ad ogni momento, o non dipende certamente dall'entità di codeste spese variabili lo imporre qualche centesimo addizionale più o meno, nella tassa fondiaria. Nel tempo andato certamente si prestabilì una specie di principale, come si chiama, fuso della contribuzione, e poi volendo accrescere la contribuzione, si immaginò l'accessorio a pretesto che questo sarebbe a speciale vantaggio del culto e simili.

Io credo che veramente questo sistema sia pochissimo razionale, perchè anche nel fatto giova a nulla. E per questo, e giacchè stiamo facendo una nuova legge per la Sardegna, io credo convenientemente la redazione da me proposta. Dico per la Sardegna, perchè spero e penso che quando verrà tempo di stabilire norme più eque pel catasto, anche per la terraferma, invece di dover correggere allora un vizio antico in terraferma, ed un nuovo in Sardegna, non avremo che a correggere il vizio per la terraferma, stabilendo fin d'ora per la Sardegna un sistema alquanto più razionale.

Questo è il motivo per cui io proposi questo emendamento,

il quale d'altronde non varia l'essenza e gli attributi dell'imposta, ma semplifica la contabilità.

MI INTERESSA. Io credo anzi che convenga mantenere la redazione della Commissione; e dirò che il sistema della divisione dell'imposta prediale in quota principale e addizionale, ossia centesimi di giunta, non è cosa capricciosa, o l'effetto di una semplice conclusione, ma è una disposizione stabilita per legge, in conformità di quanto ha luogo nel paese di cui facciamo parte 36 anni fa, cioè in Francia; il tributo in principale costituisce la parte afferente direttamente al Governo, ed è su di essa che si regolano gli aumenti d'imposta quando ne occorrono; invece i centesimi addizionali sono aggiunti al principale per una destinazione speciale. Io convengo che per alcuni di questi centesimi di giunta l'applicazione non fu ancora osservata nella sua totalità, segnatamente per i centesimi riferibili al culto, ed altri tali; ma ve ne sono di quelli la cui destinazione è sempre stata mantenuta invariabilmente; tali sono i centesimi addizionali per il catasto; quelli per fondo di sussidio provinciale o a disposizione del Governo, destinati appunto a venir in sussidio in occasione di guagnuola, d'inondazione ed altri simili infortuni, i quali furono sempre portati nella parte passiva del bilancio per l'integralità della somma a tale titolo riscossa e conservati negli appoggi per la parte non spesa.

Prima che noi possiamo arrivare a fare una riforma completa del nostro sistema di finanze in materia d'imposte vi passerà molto tempo; quando queste riforme si faranno, si applicheranno tanto alla Sardegna come al continente; frattanto la convenienza di ridurre ad uniformità di sistema la Sardegna ed il continente, mi pare sia abbastanza evidente per non introdurre in essa un sistema differente.

Potremo un esempio pratico: se ora non distinguiamo il principale dai centesimi di giunta, e ne formiamo una quota unica, se verrà il caso in cui si abbia ad aumentare o diminuire le contribuzioni di un decimo o dodicesimo, o di un quinto, non si potrà tenere una base uniforme per la Sardegna e per la terraferma, perchè diverso il sistema di valutazione dell'imposte.

Mi pare quindi che non è questa una imperfezione, ma un principio razionale, un principio che è in vigore da noi dopo il 1818, e che era ed è tuttavia seguito in Francia.

Io credo convenientemente estenderlo alla Sardegna, perchè avremo una base di uniformità in caso che occorra di fare qualche variazione in aumento o diminuzione alle contribuzioni.

DE CANDIA, commissario regio. Io voleva dire poco presto quello che l'onorevole deputato Di Reri ha espresso così bene e così lucidamente, per conseguenza, per i motivi da esso addotti, non potrebbe il Governo aderire ad alcuna variazione nella redazione di quest'articolo.

REGIO. Io appoggio l'emendamento del deputato Riccardi, perchè esso, a mio parere, ha il pregio di semplificare questo articolo 4, ed in vero non toglie la divisione futura della quota universale, non toglie neppure la possibilità di aggiunta qualunque possa farla alla somma medesima, cioè tutto da quest'articolo è riservato alla legge speciale cui l'articolo in ultimo si riferisce. D'altronde la legge speciale, di cui si fa cenno in questo articolo 4, di necessità dovrà uniformarsi al sistema nuovo che verrà stabilito dalla legge generale, la quale è per forza che introduce dei mutamenti nel sistema attuale di terraferma; quindi noi non dobbiamo pregiudicare per nulla la questione di tali mutamenti. Quindi io credo che l'emendamento Riccardi impedisce che la questione si pregiudichi, lasciando libero il varco alla riforma radicale che ci

auguriamo da questa legge, che dovrà in ultimo profittare alle riforme anche al continente desiderate, io antepongo in emendamento Riccardi alla proposta della Commissione.

PARLAMENTO. Domando se l'emendamento Riccardi è appoggiato.

(È appoggiato.)

RAFFA, relatore. Io farò osservare che adottando questo emendamento si viene appunto a pregiudicare la questione: conviene lasciare le cose come sono ora; del resto poi non vedo che gran vantaggio vi sia in questa proposta, ma vi scorgo inconvenienti.

Io trovo che abbiamo una legge che è praticata da tutti, che la variazione che viene proposta non cambia in sostanza la cosa, salvo per il modo; un appunto questo cambiamento, sebbene di poca importanza, potrebbe menare confusione, e pregiudicare appunto quella questione che non si vorrebbe pregiudicare.

Io dunque, a nome della Commissione, insisto perchè l'articolo 4 sia votato nei termini in cui è concepito.

MECCAMBA. Io prendo la parola unicamente per dire che non capisco come si pregiudichi la questione, quando la questione rimane a determinarsi con una legge speciale che si avrà da fare; che anzi la questione sarebbe pregiudicata necessariamente, determinando sin d'ora che l'imposta sarà formata di principale, e di centesimi addizionali. La legge speciale si vorrà fare ancora codeste distinzioni, le farà a suo tempo; ma se la legge speciale ha da intervenire, come era proposto dalla Commissione, non mi pare veramente che sia pregiudicare la questione, lasciando a quella legge di fare le ripartizioni che si crederanno utili. Io credo dunque che sia pregiudicata la questione con l'articolo 4, quale fu proposto dalla Commissione, e non già colla redazione da me proposta.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Non mi parrebbe che l'adottare l'articolo 4 pregiudicasse la questione, perchè è ben inteso che lo scopo dell'articolo 4 è quello di uniformare la Sardegna alla terraferma; ora, qui non si dice che il sistema di uniformarla sia il migliore, o che convenga adottarlo; finora questa massima non è ammessa; si può dunque metterla, ma si muterà dappertutto, quando, malamente considerato il sistema proposto, si trovi questa riforma o mutazione convenienti. Mi pare invece che la questione sia pregiudicata non adottando l'articolo 4, perchè verremmo già a dire che, seconco il sistema di terraferma, non è buono, così non vogliamo applicarlo alla Sardegna. Mi pare dunque che in questo modo non si pregiudichi la questione, e che vi esista un argomento assai valere per fare questa separazione; l'argomento si è che non parte di queste imposte è mobile secondo i bisogni generali dello Stato; l'altra parte poi delle medesime è invariabile; perciò mi sembra che questo principio indichi necessariamente, ed almeno faccia propendere per la ripartizione: ad ogni modo lascia la questione intatta: la questione è così evidente che bisognerà poi deciderla; ma, lo ripeto, io non si può fare che dopo molti e maturi studi, intento, adottando l'articolo 4 per questo motivo, che cioè si vogliono applicare alla Sardegna le stesse regole di terraferma, non si dica che tali regole siano le migliori, né che siano immutabili, e si lascia la questione intatta invece di pregiudicarla con una decisione, la quale accenti preventivamente a future mutazioni.

PARLAMENTO. Porrò ai voti l'emendamento proposto dal deputato Riccardi; mi permetterà solo di fare un'avvertenza alla Camera, di ricordare cioè che nell'articolo 4 si è già ammesso il principio che possa essere il caso in cui, per la sop-

prestazione delle decime, sia dovuto un assegnamento speciale al clero di Sardegna od ai procuratori dell'Università.

« La quota del contributo imponibile alle proprietà fondiaria sarà determinata per legge speciale. »

(Non è adottato.)

Pocho ora si votò l'articolo 4 come venne proposto dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Dei lettori dell'articolo 5:

« La contribuzione prediale colpirà la proprietà fondiaria senza difetto di canoni, livelli, debiti o pesi eonquari ed ipotecari, e sarà ripartita su tutti immediatamente terreni, i fabbricati, gli opifici, sulle tonnare, e peschiere, o su tutti gli altri beni immobili per natura loro o dichiarati immobili dagli articoli 400 e 405 del Codice civile a chiunque appartengano, al demanio, comunali o privati, residenti o non residenti, regoloni e stranieri, ecclesiastici o laici, corpi morali, corporazioni od istituzioni qualunque senza distinzione di classe, rimossa ogni eccezione d'uso, consuetudine o privilegio in contrario; salvo solo la eccezione portata dal titolo IV del regio editto del 14 dicembre 1818 che sarà pubblicato in Sardegna insieme alle regie patenti dell'8 gennaio 1838 per esservi colle medesime osservate in tutte le parti che si riferiscono alla presente legge, ed a cui non siano derogate. »

ASPRONI. All'articolo 5° propone che si aggiungano parole le quali estendano l'imposta anche alle decime irredimibili rappresentanti il capitale feudale. (V'è ordine) (1)

DE CAMBIA. regio commissario. Quando si sono liquidati i feudi di Sardegna, furono stabilite delle rendite, le quali sono state annesse al debito pubblico in allora esistente in quel regno e che adesso fanno parte del debito pubblico dello Stato.

All'articolo 17 viene poi specialmente ciò indicato per corroborare ancora vie maggiormente questa unione di tutti i debiti pubblici già costituiti in Sardegna con quelli di terraferma; quindi, rivestendo adesso tali rendite il carattere che hanno qui le rendite sopra il debito pubblico generale dello Stato, non si potrebbe ad ogni modo gravare l'uno o l'altro per conseguenza bisogna che siano assoggettati tutti i debiti alle stesse leggi, alle stesse prescrizioni, agli stessi regolamenti.

Quanto poi a ciò che si disse dall'onorevole precipitante, che queste rendite rivestono il carattere di perpetuità, piacevoli osservare non assistere tale sua asserzione, perchè è bensì vero che vi è stata qualche eccezione per i primi chiamati alla successione, ma adesso sono libere e si mingano, oppure passeranno agli altri figli ed eredi degli esattori, e come tutti gli altri beni particolari possono essere lasciati per testamento, o per donazione, o venduto, a tanto ciò è vero, che questo si è già cominciato a verificarsi in Sardegna.

SAPPA, relatore. Io volevo appunto dire che non credo sussista quanto viene di accennare l'onorevole deputato Asproni che vi sia cioè in Sardegna un debito pubblico irredimibile di special natura che sia assicurato sul monte di riscatto. Il debito pubblico in Sardegna è bensì diviso in debito che si può redimere, ed in debito che non è redimibile, la qualità del debito non redimibile è nell'interesse dei terzi, è nell'interesse di quelli che hanno diritto di esigere da queste ren-

dite; in sostanza è per un interesse tutto affatto privato che è stabilito che queste rendite non si possano alienare; del resto la qualità delle rendite è la stessa, a si devono in conseguenza applicare alle medesime le stesse leggi che sono applicate alle rendite, sia redimibili, ma che non lo sono, in terraferma.

Le rendite sul debito pubblico non sono considerate come beni immobili, e quindi non vanno soggetti all'imposta a cui soggiacciono gli immobili.

SULLA. La proposta dell'onorevole deputato Asproni appare anche fornita di maggiore equità, se si considera che le liquidazioni feudali riguardavano tanto i diritti reali, quanto i diritti personali. Questo solo anno basta a segnalare la qualità di queste liquidazioni feudali, che ebbero l'ultima definizione da un magistrato supremo a Torino, il quale limitò le forme apicce a segreti del sentenziare dell'autico arapago, ma non ne limitava la giustizia.

L'impendimento che lo vide fin dalla prima legislatura per chiedere la revisione delle liquidazioni dei riscatti feudali fu sempre quello originato dalla trasmissione commerciale dei titoli che i feudatari avevano sul debito pubblico. A fuggire siffatti impedimenti mi pare accenna la proposta ora fatta dall'onorevole deputato Asproni che riguarda decime inalienabili.

Però l'onorevole commissario regio notava come per l'unione del debito pubblico generale della Sardegna a quello dello Stato intero siffatto impedimento esistesse. Io vorrei qualche maggiore schiarimento dal regio commissario per schiarire quanto fatto che devo decidere o dell'accettazione e del rifiuto della proposta dell'onorevole Asproni.

MASSA. ministro dell'istruzione pubblica. Avendo lo avuto gran parte nell'ultima sistemazione degli affari feudali dell'isola e nella liquidazione che precedette il riscatto, potrei dire che nuno può meglio di me render conto di questa operazione.

Nel Codice civile che fu esteso alla Sardegna nel 1848 le rendite tanto sui privati che sullo Stato sono notate fra i mobili; non possono dunque essere colpite da un tributo meramente prediale, qual è quello di cui si discorre. Ora il prezzo del riscatto dei feudi, rappresentato appunto in tante decime iscritte nel debito pubblico del regno, se conservava tuttavia il loro originario carattere d'inalienabilità per ragione del vincolo, ciò non ne altererebbe menomamente la condizione mobiliare; tale è però che nell'inteso anno 1848 emanò una legge, la quale, paragonando i vincoli feudali ai maggioraschi, primogeniture e fedecommissi, dichiarò quelli al par di questi risolvibili negli attuali possessori, dando la facoltà di disporre della metà, e di ritenere in usufrutto l'altra metà riservata all'immediato successore.

Oltretutto, trattandosi d'un fatto da lungo tempo compiuto e merito del suggello della pubblica fede, sarebbe strano il voler rinnovare siffatte questioni, egli è pur certo che le decime feudali sono in parte estinte ed in parte alienate e poste in libera circolazione anche all'estero; ma non potrebbe, senza gravissimi inconvenienti, e senza gettarci in un caos inestricabile, riaprirsi la discussione.

Finalmente non deve pretermettersi che nella liquidazione delle rendite feudali si tenne già conto dei tributi ai quali a feudi andavano soggetti, avendoli dovuti dall'attivo, e per questa ragione fu le titoli gli strumenti di riscatto espressamente convenuto che le decime che si dovrebbero inscrivere nel Gran Libro pubblico sarebbero esenti da ogni tributo.

ASPRONI. Dietro gli schiarimenti dati dal signor ministro,

(1) Il discorso pronunciato a questo punto dal deputato Asproni ancora letteralmente nel rendiconto stenografico e vi abbiamo perciò aggiunto col suddetto estratto del processo verbale ufficiale.

io ritiro la mia proposizione, facendo voti acciò la Camera si ricordi di provvedere per la revisione dei tributi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 8, come fu redatto dalla Commissione.

SENATO. Domando la parola.

Nell'articolo 8 trovo queste parole: «salvo solo le eccezioni portate dal titolo quarto del regio editto del 14 dicembre 1818.»

Dietro queste eccezioni non resterebbero colpiti dal contributo prediale vari stabili.

Reco il tenore di quel titolo quarto:

«Dichiariamo esenti dall'imposta prediale i palazzi di nostra residenza, i castelli e le villeggiature a noi spettanti, i giardini e parchi che ne dipendono, come pure i palazzi di residenza dei principi reali e del sangue.

«Godranno della stessa esenzione:

«1° I locali e fabbricati di spittanza del nostro patri-monio.

«2° I beni assegnati in appannaggio ai suddetti principi.

«3° Tutte le fabbriche e locali appartenenti al demanio.

«4° Tutte le case arcivescovili, vescovili, i semisari, e i giardini che vi sono annessi.

«5° Tutte le chiese e cimiteri.

«6° I locali servienti di abitazione ai corpi religiosi, cogli orti e giardini inclusi nella chiusura dei locali medesimi.»

L'attuale legge debbe essere coerente all'intero sistema di legislazione che il Parlamento ha dimostrato di voler sanare; sistema che non ammette queste eccezioni.

Il Governo ha avuto l'ottimo pensiero di proporre egli stesso che nella legge sul bollo si togliesse ogni specie di eccezione, e appunto l'abbandono che fu fatto per parte del Governo, per parte anche della lista civile di qualunque esenzione, era ottimo esempio che davasi, mentre si toglievano le esenzioni a coloro che le avevano per antichi privilegi.

Io non credo che siavi motivo di ammettere eccezioni neanche per corpi ecclesiastici che posseggono beni di grandissimo valore in Sardegna. Ce ne sono di quelli che si applicano lodevolmente alla cura delle anime; ma ve ne sono anche di quelli che di questa cura non si occupano, si dedicano alla vita contemplativa; sicuramente meritano le esenzioni con questo ed hanno esempio di perfezione cristiana; ma veramente non appartengono a quella parte del clero che debbe o tenere una retribuzione dallo Stato, giacché la retribuzione si dà precisamente per la cura d'anime, per le funzioni di culto esterno, intorno alle quali si esercita un pubblico ufficio, che debbe essere congruentemente retribuito. Vi sono case religiose che hanno dei fabbricati ecclesiastici; ve ne sono di quelle in cui ogni individuo ha un appartamento composto di parecchie camere ed un giardino, con tutti gli agi della vita. Certamente non c'è nella direzione il diritto che abbiano questi corpi di godere di questi agi, ma non pare che vi sia motivo per introdurre nella legge una eccezione a loro favore.

Per ciò che concerne i benefici che hanno cura d'anime, e che meritano sicuramente ogni riguardo, si vedrà se col peso dei pubblici tributi verranno a non ricavare più dai loro beni una rendita proporzionata agli uffici che rendono allo Stato, ed allora si potrà far loro qualche nuovo assegnamento.

Intanto mi pare che sarebbe molto più conveniente di adottare per tutti la regola generale. Io dunque propongo la soppressione di queste parole: *salvo solo le eccezioni portate dal titolo quarto del regio editto del 14 dicembre 1818.* Tutto

più volentieri vedrei sopprime queste parole in quanto che esse sono seguite da alcune altre, le quali per la loro generalità potrebbero nuocere: che sarà pubblicata (continua il progetto parlato dell'editto 14 dicembre 1818) in Sardegna insieme alle regie patenti dell'8 gennaio 1838 (di cui parlerò dopo) per esservi colla medesima osservata in tutte le parti che si riferiscono alla presente legge, ed a cui non siano derogato.

La Commissione avrà sicuramente esaminato se convenga di pubblicare in Sardegna una legge, la quale potesse essere adatta al nostro paese nel 1818. A me pare che in un intervallo di più di 50 anni, ed i cambiamenti occorsi nel nostro diritto pubblico, possano dar luogo a qualche modificazione in quell'editto. Introdurlo semplicemente in Sardegna senza modificazione sarebbe, a mio avviso, cosa inopportuna. Almeno non si dovrebbe fare senza alcuna discussione. Quell'editto ci presenta la gravissima questione del riparto delle pubbliche contribuzioni tra le varie divisioni, le varie provincie, e tra i vari comuni dello Stato: questione la quale ha stretta connessione col voto delle imposte. Che il Parlamento voti le imposte, e che poi il potere esecutivo possa arbitrariamente ripartirle fra le varie divisioni, è tal cosa che può rendere illusoria la prerogativa del Parlamento. Potrebbe accadere che il Governo venisse a sopprimere ingiustamente una divisione per esonerarne un'altra.

Io credo che per uniformarci alle nostre istituzioni, se il riparto non deve farsi per legge, almeno si dovrebbe essere alcuna camera, per cui gli interessi e i diritti proporzionali delle rispettive divisioni fossero garantiti. Per evitare anche di entrare in questa questione che ci condurrebbe a lungo, bramerei che non si facesse menzione di quell'editto, e che si sopprimesse l'intero periodo finale del proposto articolo. In questo modo si prescinderebbe anche dal menovare certe patenti che si dicono dell'8 gennaio 1838. Io non conosco queste patenti, forse ci sarà un errore semplicemente di data; saranno quelle del 1839 che sono precisamente dell'8 gennaio. Qui si tratta delle pene a cui soggiaceranno quelli che non consegneranno per tempo i mutamenti di proprietà. Anche quella legge fatta sotto un regime diverso dal nostro potrebbe andar soggetta a qualche modificazione. Credo che la Camera non vorrà accingersi ora a simile discussione. L'imposta prediale in Sardegna si può sanare senza entrare in questi particolari. Non c'è dunque nessun danno nell'adottare la soppressione che ho proposta.

SENATO. relatore. Il motivo per cui si sono citate le due leggi, del 14 dicembre 1818 ed 8 gennaio 1838, è lo stesso per cui si sono mandate pubblicare tutte le altre leggi relative alle altre parti di pubblica amministrazione che si sono introdotte in Sardegna, perchè all'opportunità di una legge non si poteva riflettere tutto il sistema. Si è preso questo temperamento di mandare pubblicare queste leggi perchè fossero osservate nelle parti che non erano contrarie alle altre leggi.

Il venir a stabilire un nuovo sistema sarebbe un'operazione troppo lunga, e sarebbe ritardata ancora quella fusione completa tanto desiderata; e quindi la Commissione non potrebbe aderire all'idea di prescindere dalla pubblicazione di queste due leggi.

In quanto poi alle eccezioni che sono contemplate nell'articolo 4 dell'editto 14 dicembre 1818, io credo che, partendo sempre dal principio che si vuol adottare in Sardegna il sistema che è vigente in terraferma, non si possa fare diversamente. Del resto poi posso ammettere l'onorevole deputato Sines che gli incontinenti sono molto esagerati.

In Sardegna non vi sono gradi edifizii nè per i conventi, nè per i signori, nè per opere pubbliche, ma posso asserirlo, avendola percorsa quasi tutta, che in stato dei conventi è ivi assai modesto, non vi sono ompl giardini, nè reietti esteri, e il valore che si verrebbe a mettere a queste imposte sarebbe cosa di pochissimo rilievo; quindi io credo che non meriti la pena di fare una distinzione per la Sardegna attualmente; quando poi verrà un sistema generale, io credo che dovranno cessare, non dico tutti, poichè non vedrei il perchè le chiese e i cimiteri fossero gravati dal tributo; vi sono pure certi edifizii pubblici i quali, se si sottoporranno all'imposta, non sarebbe che un continuo ricevere per pagare, tutte queste esenzioni sono determinate da una regola di economia; oltre a ciò questi edifizii sono esenti, perchè bisognerebbe che lo Stato somministrasse il metal per pagare; dunque sarebbe un giro di fondi nell'atto asfissioso.

DELLA. Aveva dapprima domandato la parola per proporre lo stesso emendamento che venne proposto, ed al quale mi associo, dal mio onorevole amico Sineo. Ora, giacchè ho la parola, me ne valgo solamente per confutare alcune ragioni addotte dall'onorevole signor relatore: egli è d'avviso che per eguagliare la Sardegna al continente sia necessario di estendere ad essa questa parte della nostra legge di privilegi.

Ieri lo faceva una proposizione di unificazione fra le leggi esistenti nelle provincie continentali e quelle da estendersi all'isola, e mi si rispose che era necessario di fare una legge apposita per la Sardegna; oggi invece si vuole colla stabilire un privilegio perchè esso esiste ancora sul continente; se è una legge nuova che vuol fare alla Camera, essa non deve, nè anche volendolo il potrebbe, sancire dei privilegi.

Vi ha poi un'altra ragione gravissima, per la quale la Camera deve andare guardando nel dare una sanzione a questa parte dell'editto 14 dicembre 1815. Ha presente la Camera che in esso sono portati stabilimenti di privilegi in pro di alcuni individui sulle imposte personali e mobiliari. Nissuno ignora qui che la ripartizione di quest'imposta spetta ai comuni. Molti municipi hanno creduto non potersi da essi in quella ripartizione applicare l'articolo 33 dello Statuto, perchè dal Parlamento non si era ancor abrogato questo editto; molti municipi hanno creduto debito loro l'applicare lo Statuto, ed io credo che erano nel loro diritto, perchè essendo ad essi dalla legge riservato di fare la ripartizione, essi non potevano che eredere abrogate tutte le leggi che sono contrarie alla legge fondamentale.

Non ignoriamo che molti hanno protestato contro l'opera di quei municipi che fecero scomparire nella ripartizione di questo contributo gli assenti privilegi. Ora, se noi, chiamati a votare appunto una legge che riguarda ciò, sancissimo ancora questi privilegi, pregiudicherebbero la questione, e daremmo un'arma a coloro che si rifiutano di entrare nel diritto comune, di più faremmo una cosa che da noi non si può fare, perchè noi non abbiamo autorità di stabilire un privilegio qualunque. Se si può tollerarli, ciò è soltanto finchè venga il caso di rivedere queste tali leggi, ciò perchè impostoci dalla necessità, che non assenti di mutare tutto in un solo momento. Ma giacchè oggi si tratta di una legge nuova, come fu detto ieri, non regge il perchè da noi si debba sancire un privilegio, e come lo si possa sancire. Io non divido neppure l'opinione emessa dall'onorevole deputato Sineo, cioè che si possano escludere certe case e giardini appartenenti a benefizi aventi cura d'anime; se questi non hanno reddito sufficiente, lo si accresca, ma non si riconosca un privilegio; d'altronde poi, quando non viene esteso questo beneficio alle opere di

carità, come ricoveri di mendicanti, non potrei comprendere chi potrebbe addurre maggiori titoli.

Io propongo adunque che si sopprima l'ultima parte dell'articolo e si mantenga puramente la prima parte, questa, cioè, che estenda la ripartizione di quest'imposta a tutte indistintamente le proprietà.

DELLA. Io appoggio l'emendamento proposto dal deputato Sineo, ed ho l'onore di assicurare il signor relatore della Commissione che esistono veramente in Sardegna dei conventi i quali possiedono edifizii e giardini di molto valore.

Quanto poi all'osservazione che egli faceva dei locali dannosi, e dell'essere importanti che essi avrebbero da questa imposta, io dirò che li demanio può liberarsi vendendo altrui i suoi locali che, per la natura del sistema della propria amministrazione, deggiono sempre deteriorare. Così facendo, avrebbe il guadagno della vendita ed il guadagno dell'aumento dell'imposta predica ai nuovi possessori, oltre gli altri guadagni che si ricaverrebbe l'erario dall'aumento dei suoi redditi originati innanzi tutto dalla mutazione di dominio, importante da se sola inascolta, bollo, ecc. Quindi a me pare che la teoria da lui accennata, che si doversero, cioè, rispettare i luoghi del demanio, non sia da attendersi. Anzi appare sempre più la necessità di quest'emendamento, il quale viene ad ottenere una grande forza, se si considera il gran numero di beni che si trovano in Sardegna presso le manimorte, conventi, chiese, ecc., e certamente noi faremo cosa grata ed utile a tutti i contribuenti della Sardegna se la loro quota verrà ad essere compartecipata dagli altri che sieno sottoposti a pagarla.

Mi pare dunque che l'utilità della proposta del deputato Sineo e la necessità di accettarla sia veramente evidente, perchè troppo evidente non l'è la giustizia.

PRESIDENTE. Domando alla Camera se sia appoggiata la proposta del deputato Sineo per la soppressione dell'intero paragrafo, cominciando dalle parole: « Sive solo le eccellenze portate dal titolo IV del regio editto, » ecc.

(8 appoggiati.)

DE CAMERA, commissario regio. Domando la parola per rettificare semplicemente un'asserzione emessa dall'onorevole deputato Solis, ed è che coll'eccezione in esso paragrafo contenuta verrebbero anche ad essere esenti la proprietà appartenenti alle manimorte, ai conventi e simili. Io gli osservo in contrario che questa esenzione non concerne altro se non i fabbricati che servono di abitazione ai conventuali, e agli orti e giardini inclusi; per conseguenza tutto ciò che appartiene, oltre i redditi locali, ai conventi ed alle manimorte, rimane soggetto alla tassa, ed egli scorge quanto di poco momento siano le esenzioni accennate.

Inoltre, secondo già ebbe a rilevare l'onorevole relatore della Commissione, qui si tratta semplicemente di estendere alla Sardegna il sistema di imposte vigente in terraferma, non già di mutare radicalmente questo sistema, perchè altrimenti questa legge sui tributi della Sardegna si sembrerebbe in una riforma generale delle leggi attualmente in vigore sopra questa materia; né parmi che tale possa essere l'intendimento della Camera.

DELLA. Io sono d'accordo coll'onorevole commissario regio; e veramente quando io dicevo che erano molti questi possedimenti, accennavo a questi chiostri.

L'onorevole commissario regio ricorderà pur egli che questi chiostri nell'isola sommano oltre a 95. Quanto poi all'altra sua osservazione, che colla presente nostra legge dobbiamo estendere alla Sardegna il sistema che ha esistito finora in Piemonte, io dirò che si presenta noi intendiamo ad uno

riforma, la quale, appunto per esser tale non deve posare su vecchi sistemi. E che diremo se visioni intrinsecamente sieno quei vecchi sistemi? Vurremo noi altissimi ad essi? Ma allora perchè votare la fama di riformatori? Se andiamo sempre di questo passo, se ad ogni più sospinto si oppone la barriera di tale o tal'altra usanza antica, non compiremo cosa veruna.

Io credo d'aver dimostrato che la proposta del deputato Sineo sia giusta: accettata adunque; se infatti giustizia manca in Piemonte, adoperatevi a prontamente introdurla, ma non impedita che ai rechi ad effluir in Sardegna. (Bene!)

ANIMO. In appoggio del mio emendamento io citerò l'autorità stessa di questo corpo legislativo, il quale appunto quando ha esteso alla Sardegna le leggi di terraferma, ha sempre esaminato prima se non vi fosse qualche grave modificazione da introdurre in esse, e da inserirli nell'atto stesso con cui si mandano a pubblicare. Così si è praticato col Codice civile.

La Camera unanime nella prima legislatura ha riconosciuto che sarebbe stato incongruo il pubblicare in Sardegna il Codice civile colle disposizioni eccezionali che vi sono in pregiudizio delle femmine, disposizioni che non hanno mai avuto luogo in Sardegna. Il Parlamento non ha ereditato che si dovesse fare alla Sardegna quel bel regalo.

Le nostre leggi devono essere dirette a migliorare e non a deteriorare le condizioni della Sardegna. Quando siamo chiamati ad occuparci di essa dobbiamo farle il maggior bene possibile; non dobbiamo frustrarla di miglioramenti facili ad attuarsi, per la sola considerazione che il Piemonte non li abbia ancora ottenuti. Così abbiamo fatto in questa legge medesima. Abbiamo soppresso le decime in Sardegna, qualunque condizione a sussistere in alcuni luoghi di terraferma.

È tanto più necessario di procedere in questa guisa, quando si tratta di disposizioni le quali, se sono incongrue per il Piemonte, sarebbero ancor più incongrue per la Sardegna in vista delle speciali sue circostanze. Tale sarebbe l'esecuzione di cui si tratta, ed ecco il perchè. Sul Piemonte è passata la livella della rivoluzione francese; la maggior parte dei conventi furono soppressi, e sono ridotti ad un bel piccolo numero.

Poè. Ve ne sono ancora molti!

ANIMO. Però in proporzione della Sardegna sono in piccolo numero i conventi di quei religiosi che non si applicano che alla vita contemplativa, che non si occupano della cura d'anime. Nella molteplicità dei conventi che vi sono intora nell'isola, le proposte immaschi sarebbe troppo dannosa agli altri proprietari, tra i quali verrebbe a ripartirsi il peso che ai toglierebbe agli esenti. È giusto per contro che tutti indistintamente i proprietari paghino il tributo prediale, perchè questo tributo con è pagato dagli omni, ma dai beni che essi possiedono.

Io non mi fermerò su ciò che il signor relatore della Commissione ha detto che siano di poca entità i beni e le case dei frati in Sardegna. Uno dei nostri colleghi ha già a ciò risposto, sicuramente informato del valore di quegli stabili.

Del resto, sia piccolo, sia grande il valore, non monta. Si tratta di una questione di principio, si tratta di vedere se quest'esenzione che non esiste dobbiamo introdurla in Sardegna. Mi pare evidente che non sia da introdursi. E neanche, la ripeto, avrà premura di provvedere al modo di riparto di queste contribuzioni, oggetto speciale dell'editto del 18 settembre 1818, al quale si riferisce il progetto. A ciò potranno provvedere anche per la Sardegna nello stesso tempo in cui si miglioreranno le leggi di terraferma.

DELLARA. Aggiungo ora sola osservazione. Abbiamo due leggi esistenti in terraferma, l'una contraria all'altra, tutt'e due, anomalia impostaci dalle circostanze, in vigore. Sono lo Statuto e quest'editto del 1818. Ambedue non possiamo smentirli, o meglio dire, applicarli alla Sardegna.

La Camera deve vedere quale delle due voglia applicare, o meglio dire, possa applicare. Lo Statuto è suo debito di attivarlo in tutta la sua estensione; i privilegi è suo dovere di farli cessare. Dunque la scelta cade fra l'articolo 93 dello Statuto ed un recente editto del diaplismo; la scelta non può essere debbia. (Bene!)

MAFFA, relatore. Non dirò che poche parole dell'interesse della Sardegna.

Io credo che si deve agevolare quanto più si può l'esecuzione di questa legge; il volere però è questo oggetto correggere tutte le leggi relative che si vorranno pubblicare in Sardegna è opera che richiederà molto tempo.

Credo che volendo perfezionare queste leggi noi correremo rischio di diffidare per la Sardegna una riforma generalmente reclamata, e che sarà di grandissimo vantaggio a quel paese.

Il dire che abbiamo un anno di tempo non è sufficiente, perchè un anno è molto breve; perchè tutti i provvedimenti che il Governo dovrà emanare acciò questo sistema venga ad essere osservato, possano aver effetto, io credo che il termine di un anno e qualche mese sarà appena sufficiente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta soppressiva del deputato Sineo.

VALERIO S. Se lo credessi che la soppressione richiesta dall'onorevole deputato Sineo potesse realmente ritardare o menomamente incagliare l'applicazione di questa legge che è altamente desiderata dalla Sardegna, legge che onora il Governo che la propone e la legislatura che la vota, io certamente, mentre riconosceri la giustizia del principio propugnato dal mio amico deputato Sineo, tuttavia ci voterei contro. Ma io non comprendo come la soppressione di questo articolo possa portare verun imbarazzo, verun ritardo all'applicazione di questa legge; vedo anzi che semplificandola giova a facilitarne l'esecuzione, veggio io essa giustamente applicato lo Statuto fondamentale che ci regge, quindi credo che la Camera debba adottarla.

DELLARA. Domando la parola per osservare alla Commissione che, se ostasse all'emendamento la proposta dell'onorevole deputato Sineo, buona parte di questo articolo sarebbe evidentemente contraria a ciò che unicamente si voleva ottenere con l'eccezione.

L'articolo dice: « La contribuzione colpita la proprietà fondiaria senza difetto di canoni, livelli, debiti o prii censuari ed ipotecari, » ecc., cioè tutti indistintamente i beni che sono sotto il dominio, regnicolo ed estraneo, ecclesiastici o laici, ecc. (Si parla)

Dunque perchè mettere queste parole ecclesiastici o laici? (Saurro)

PRESIDENTE. Metto ai voti la soppressione delle parole testè lette.

(È approvata.)

DE CAMBRA, commissario regio. Poichè si è soppressa questa clausola, io proporrei un emendamento a nome del Governo.

A parer mio bisognerebbe almeno almeno far eccezione per le chiese, i cimiteri ed i conventi dei mendicanti, perchè, massimamente questi ultimi, saranno per sempre nell'impossibilità di pagare... (Signori di dissenso)

Signori, ci è per d'opo esser coerenti a noi medesimi; che cosa si vuole imporre? La proprietà; ma nessuno può

ignorare che i conventi dei mendicanti risono di elemosine a non possono possedere, epperò non hanno né proprietà, né mezzi di solvere l'imposta.

Per tali motivi lo chiederò che si dicesse: « Salvo le chiese, i cimiteri ed i conventi dei mendicanti. »

PRESIDENTE. Il commissario regio propone che si aggiungano nell'articolo le parole: « Salvo le chiese, i cimiteri ed i conventi dei mendicanti »

DELLA S. A. Io mi oppongo all'emendamento del regio commissario che varrebbe esentare chiese, cimiteri o conventi dei mendicanti. I conventi dei mendicanti o sono loro propri, ed allora possiedono, e devono pagare come il cittadino, che pure paga ancorché abbia un solo tugurio; o non sono dei frati mendicanti, ed allora pagherà il proprietario. Le chiese poi, o sono di confraternite, o di particolari, o del comune, o dei parrochiani, e non so come, non escludo da altre imposizioni, lo debbano essere da queste. Egual ragione sta per i cimiteri, massime che di questi, stante l'uso di estendere il lusso dopo morte, usano i comuni farne speculazione per vendere palmi di terra per tombe appartate; comunque poi, se si esentassero, l'esenzione andrebbe estesa ai cimiteri e templi di tutti gli altri culti.

DELLA S. Farò semplicemente notare che in Sardegna i mendicanti, sebbene s'istituiscono tali, in realtà non lo sono, giacché sotto il titolo di sacrestia hanno molta possidenza, le quali ottengono per via di donazioni e di testamenti; e per conseguenza sono in caso di pagare quest'imposizione. Quanto ai cimiteri ed alle chiese io non sarei alieno dall'acconsentire al desiderio manifestato dal signor commissario, tanto più che, non essendo colpiti veramente dalla legge, giacché colpire da lei non si possono, poco monta che se ne faccia esenzione formale.

DELLA S. ministro della pubblica istruzione. La ragione per cui io non credo impossibili i conventi dei mendicanti è di tutta evidenza. I conventi sono destinati precisamente per abitazione dei religiosi; nessun membro, nessuna parte di questi edifici s'affitta, né potrebbe affittarsi, poiché sarebbe contro le regole del loro istituto che vietano di possedere alcuna stabile fruttifera. Egliano virono di pura limosina, e professano povertà somma sì in comune, che in particolare: e sarebbe veramente incongruo che le limosine si volessero colpire d'un tributo prediale.

Opportuna piuttosto parmi la distinzione dal deputato Sulla accennata fra i conventi e le chiese annesse, le quali possono avere qualche dotazione. Siccome però le rendite dette di sacrestia sono esclusivamente destinate per le spese del culto, né possono mai convertirsi in uso dei religiosi, perciò non potrebbero neppure applicarsi al pagamento di qualunque tributo volesse imporsi sopra l'edificio del convento; bensì sarebbero le rendite delle sacrestie dei mendicanti soggette a qualunque tributo mobiliare ed immobiliare, come vi sono tutte in altre chiese e conventi sottoposti.

VALERIO E. Io non credo che sia necessario di mettere eccezioni in questa legge in favore dei cimiteri e delle chiese.

Le chiese o i cimiteri sono luoghi destinati a pubblico uso, e siccome non si censiscono lo strade, così si censiscono le piazze, i fetti dei fiumi che non fruttano, così non si debbono censire le chiese ed i cimiteri che sono consacrati al pubblico servizio, ed inoltre non danno verun reddito netto, né brutto. (Si ride)

Quanto poi agli ordini mendicanti, osservo che essi possiedono ed usufruttano talvolta giardini vastissimi che danno un reddito reale.

Osservo inoltre non essere vero che gli ordini mendicanti non possedano denaro, perché spesso, e per lo loro predicazioni, e per le messe, o per le funzioni religiose, essi percepiscono danaro; inoltre non è esatto il dire che non possano mai trovarsi la grado di pagare questo contributo.

Osservo d'altronde che nei comuni dove questi frati mendicanti sono domiciliati, dove è desiderata la presenza e l'opera loro, saranno certamente un numero di benefattori, i quali contribuiranno volentieri al pagamento di questo contributo.

Io credo pertanto che non si debba introdurre nella legge un'eccezione, la quale è pericolosa e viola lo Statuto.

CAMERALE. Io aveva chiesta la parola per proporre la questione pregiudiziale. Tutti udirono la proposta ed ora fatta dal signor commissario regio. Egli chiede che siano esentati i cimiteri, le chiese o gli edifici appartenenti ai frati mendicanti; ma tutto questo essendo compreso nell'articolo b che fu escluso dalla legge, ei si domanderebbe ora un voto contrario a quello già emesso, quindi per questa ragione propongo la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Non può, a mio credere, aver luogo la questione pregiudiziale, perché non si è ancor votata la prima parte dell'articolo.

CAMERALE. Chiedo scusa al signor presidente, ma non posso essere del suo avviso.

Il nostro voto ha escluso tutte le esenzioni contenute nel titolo IV dell'editto del 1818. Niente adunque di queste esenzioni può più riproporsi. Ora le esenzioni proposte dal regio commissario sono apprese nel numero di quelle comprese nel detto titolo IV.

Potranno bensì proporsi delle altre esenzioni non comprese in detto titolo IV, ma quelle comprese in detto titolo sono già state rigettate dal nostro voto.

Insisto dunque sulla questione pregiudiziale. Del resto, entrando anche nel merito, credo che la proposta del regio commissario per una parte non sia ricevibile e per un'altra parte debba rigettarsi.

Infatti, riguardo alle chiese e ai cimiteri, è inutile scrivere un'esenzione espressa e loro fare, poiché per loro natura non possono essere imposte.

L'articolo 3 già da noi adottato impone il solo reddito netto impossibile. Ciò che è destinato ad uso pubblico, ciò che non è suscettibile di proprietà privata non può nemmeno dare un reddito impossibile.

Ora tali sono appunto le chiese e i cimiteri, i quali, finché sono destinati ad uso pubblico, non possono dare alcun reddito, e non sono perciò suscettibili di tributo prediale.

Sono soltanto le cose suscettibili di proprietà privata che hanno soggetto alla tassa, e quindi le chiese e i cimiteri ne sono escluse. Per esse è dunque inutile scrivere un'esenzione nella legge.

Invece per le case e conventi abitati dai religiosi mendicanti, siccome esse non sono destinate all'uso pubblico, ma all'uso privato dei frati, e sono una vera proprietà privata come tutte le altre, così devono essere sottoposte alla tassa in virtù di quel voto che la Camera ha già emesso, secondo il quale niuna proprietà può essere esentata dal tributo, qualunque sia la persona del proprietario.

Quindi insisto sulla questione pregiudiziale, ed in ogni modo concludo perché non sia accolta la proposta del regio commissario.

PRESIDENTE. Domando se la questione pregiudiziale sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Quelli che approvano la questione pregiudiziale che esclude ogni altra eccezione...

SENATO. Domando la parola per la posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SENATO. La questione pregiudiziale è applicabile in questo senso, che l'editto del 14 dicembre 1818, che era nel progetto, contemplava varie eccezioni. Su tutte queste eccezioni fu discusso e deciso complessivamente. Il regio commissario avrebbe potuto chiedere la divisione; non l'ha chiesta, e la decisione fu complessa. Fu deciso dunque che non si ammetterebbero le eccezioni che non sono menzionate in quell'editto.

Se qualcuno volesse proporre delle altre, allora veramente non sarebbe colpita dalla votazione, non sarebbe loro applicabile la questione pregiudiziale. La questione è di vedere se tali la questione pregiudiziale a quelle eccezioni che sono espresse nel titolo IV dell'editto 14 dicembre 1818.

PRESIDENTE. La vera questione è questa, se cioè si debbano o no pubblicare in Sardegna le sentenze 8 gennaio 1858 e l'editto del 14 dicembre 1818.

VALERIO E. Domando la parola.

La votazione è stata sulla soppressione, salvo le eccezioni contemplate nell'articolo 6; questo è stato il vero nodo della questione, e questa fu sciolta dalla votazione.

PRESIDENTE. Io pongo al voto se si opponga alla proposta del signor commissario la votazione testè fatta.

DE CAMBIA, commissario regio. Domando la parola per dichiarare che in ogni caso fosse decisa la questione pregiudiziale, io proporrei un altro articolo aggiuntivo. (Rumori)

PRESIDENTE. Ma la questione pregiudiziale mira appunto ad escludere la sua proposta.

Pongo dunque al voto la questione pregiudiziale.

(La Camera approva.)

Pongo quindi al voto l'articolo 6 così emendato.

(La Camera approva.)

« Art. 6. Per beni soggetti ai canoni, livelli o censù in dipendenza di atti anteriori all'osservanza del Codice civile nell'isola, è riservata al proprietario utile o debitore la ragione di ritenere su ciascuna rata del dovuto canone, livello o censo la porzione di tributo corrispondente al peso. »

RAFFA, relatore. Il motivo dell'eccezione che viene in quell'articolo 6 alla regola generale, che tutti i crediti che sono assicurati sul fondo non debbano essere dedotti nello stabilire l'importazione della quota, è il seguente: le enfiteusi ed i censù prima dell'osservanza del Codice civile avevano il carattere di proprietà immobiliare, ed a questo titolo, sia in Piemonte, come anche in Provenza, concorrevano per pagamento dell'imposta prediale assieme ai proprietari del fondo; quando si è voluta ritenere quest'esenzione anche per la Sardegna non si è creduto di poterla estendere a tutti gli altri crediti posteriori all'osservanza del Codice civile, perché allora si entrerà in un sistema veramente diverso, in un sistema di imporre i capitali, quando non si è voluto, ma si è fatto un'eccezione la quale era determinata dai caratteri speciali che avevano questi crediti; quindi questi crediti avevano il carattere anche di essere specialmente affetti al fondo, non era una aggraviazione generale sulla proprietà, ma era su un determinato fondo che poteva onere, era un'ipoteca speciale; quindi io proporrei di aggiungere l'avverbio specialmente, onde rimproverare esprimere questo concetto; quindi l'articolo 6 sarebbe concepito in questi termini: « Per beni specialmente soggetti ai canoni, livelli, o censù, » ecc. Non si tratta in sostanza che di aggiungere la parola specialmente.

SENATO. Io propongo a quest'articolo 6 una variazione di redazione.

Io vorrei che invece di dire « è riservata al proprietario utile o debitore la ragione di ritenere su ciascuna rata, » ecc. si dicesse « è riservata al proprietario utile o debitore la ritenzione su ciascuna rata, » ecc.

Questa variazione io la vorrei introdotta per togliere ogni equivoco, perché se noi diciamo: « è riservata al proprietario la ragione di ritenere, » sembra quasi che si dia facoltà all'altro di contrariarlo, cioè che ci correrebbe rischio di destare un semenziale di liti.

Io propongo dunque che invece di dire « la ragione di ritenere » si dica « la ritenzione. »

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Sullis.

(È appoggiata.)

DE CAMBIA, commissario regio. Il Governo accetta tanto l'emendamento proposto dall'onorevole relatore della Commissione, come quello che testè propose l'onorevole deputato Sullis.

VALERIO E. Nell'assemblea assai frequentemente sono stipulati in patto, in forza del quale ogni peso rimane a carico dell'enfiteuta. Mi pare quindi che nella legge si debba riservare forza alla stipulazione che stabilisce ciò, aggiungendo la frase, senza pregiudizio però delle esposte convenzioni in contrario.

Per conseguenza mi pare che si potrebbe adottare l'articolo 6, aggiungendovi: senza pregiudizio dell'espressa convenzione in contrario.

RAFFA, relatore. La Commissione aderisce a questa aggraviazione.

PRESIDENTE. Domando se la proposta Farina è appoggiata.

(È appoggiata.)

SENATO. Io trovo qualche difficoltà nell'aderire alla proposta dell'onorevole deputato Farina, perché, ove fosse adottata, potrebbe essere fonte di liti. S'inverirebbe sempre qualche patto, almeno implicito, per favorire il creditore.

È da osservarsi che il progetto della Commissione porta questo peso su tre generi di crediti affatto diversi gli uni dagli altri: cioè i canoni, i livelli e i censù. La Camera ritiene che il censo era in contratto determinato dalla dola di Pio V; secondo questo contratto il creditore dal censo non doveva sopportare nessun peso. Vi sarebbe dunque una contraddizione nella legge ove si ammettesse la proposta Farina, e converrebbe prima che si sopprimesse la parola censo, poiché diversamente si creerebbe una regola generale e poi si metterebbe un'eccezione che la distruggerebbe.

Ma conviene risalire al principio stesso che ha suggerito all'onorevole deputato Farina quest'eccezione; io credo che non sia da tenersi conto dei patti cui egli allude. Questi patti sono contrari al diritto pubblico.

In Sardegna non vi era un'imposta prediale, regolare, uniforme, né sopra gli stabili, né sopra i censù, i livelli, i canoni; ora si tratta di imporre, a secondo le regole di giustizia. Certamente se si potessero seguire anzitutto le regole di giustizia, anzi se si potesse applicare esattamente l'articolo 35 dello Statuto, bisognerebbe colpire i capitali; quando agli stabili, bisognerebbe specialmente colpire i crediti ipotecari, perché sono di natura affatto diversa da quella degli stabili, presentano eguale garanzia al possessore, presentano anzi molti vantaggi; non costano le sollecitudini che accompagnano sempre le proprietà prediali. Perché non applichiamo alla Sardegna questa regola di giustizia? Perché erodiamo inoppor-

tono di stabilire quale conseguenza legittima dell'articolo 35 dello Statuto che i crediti u i capitali mobili paghino come gli stabili l'unico motivo, quanta a me, è questo, che la Sardegna ha un grandissime bisogno di capitali, u che quando si vogliono attirare capitali non bisogna metter loro nessun peso. Questa ragione di convenienza, di pubblica utilità mi ha spinto a non proporre che si estenda l'imposta sui capitali mobili, egualmente che sugli stabili. Ma questa non è una ragione per non colpire i censi già esistenti prima della presente legge; per crediti che verranno posteriormente vi è una ragione di convenienza, la quale per gli anteriori non esiste.

Nel ripartir affatto irregolari che si fanno dei molteplici tributi cui la Sardegna soggiace talora si usa di avere riguardo ai censi come ai canoni, per diminuire la quota dovuta dal proprietario dello stabile sul quale gravitano questi pesi. Se si volessero altissimamente i creditori dei censi dal proposto concorso, loro si concederebbe gratuitamente non avere che tutte si volgerebbe a danno dei debitori.

Mi pare che alla questa la ragione che deve determinare specialmente la Camera ad attecni al progetto che è stato proposto, senza adottare l'emendamento dell'onorevole Farina.

FARINA F. Quanto alla prima parte io non ho nessuna difficoltà di aderire alla proposizione del deputato Sineo, il quale paragona essi giustamente i censi ai canoni, ma non potrai egualmente aderire a che si escludesse l'eccezione da me proposta relativa alle espressioni stipolazioni contenute nei contratti enfiteutici.

Del resto, il censo essendo paragonato ad un credito, ragion vuole che segua la regola stessa che si applicano agli altri crediti; né lo trovo una ragione per stabilire una differenza fra i crediti anteriori e posteriori, che anzi sarebbe questa, a mio avviso, una specie di ingiustizia a carico dei creditori anteriori alla legge ed in favore di quelli posteriori.

In ogni caso quando si stabiliranno dei pesi sui crediti delle altre parti dello Stato, si potranno imporre anche quelli della Sardegna, e conseguentemente anche i censi di quell'isola; ma ora che i censi non sono imposti in terraferma, troverei affatto ingiusto l'imporgli quelli della Sardegna.

Né regge la ragione che l'onorevole Sineo ci andava esponendo, che, cioè, i proprietari di Sardegna non pagavano le decime, e che in conseguenza l'imposta che gravitava sulle stabili non era pagata dai proprietari, ma dai creditori assicurati sullo stabile medesimo, mentre in fatto anche i possessori degli stabili pagavano le imposte.

Del resto, nelle enfiteusi, se si vuole ad ogni costo dai possessori e padroni utili trasferire l'imposta in parte sui padroni diretti, almeno si salvino le convenzioni in contrario. Il dire che la convenzioni in contrario non debbono precludersi in considerazione, perchè non si potevano prevedere i pesi futuri, mi pare erroneo ed ingiusto, perchè qui non si tratta di aggravare i padroni preesistenti, ma bensì di sostituire un'imposta ad un'altra.

D'altronde questa convenienza è talmente espressa, che generalmente non contempla semplicemente il fatto del momento in cui la convenzione segna, ma estende il fatto avvenire, e quindi vi è generalmente una istituzione, specialmente avuto riguardo alle migliorie che sono all'essenza del contratto enfiteutico. Io conseguenza io credo che si debba almeno fare un'eccezione per la convenzioni delle parti in contrario.

SAFFA, relatore. Farò osservare che in Sardegna quasi tutti i censi già furono sottoposti al pagamento delle imposte, anzi vi erano sottoposti in totalità per determinate imposte; e specialmente per le prestazioni surrogate alle prestazioni fondali, fu stabilito che tanto i censi come i capitali concorressero al pagamento delle imposte, e appunto nel modo con cui sono indicati nell'articolo di questa legge, cioè mediante ritenzione sul canone per parte del proprietario del fondo della somma corrispondente al tributo. Le quote poi al donativo c'erano varie consuetudini nelle diverse provincie della Sardegna; in certe località s'imponerono i censi, in altre erano del tutto esenti.

Io alcune si adottava il mezzo termine di autorizzare il creditore a ritenere una quota corrispondente, di modo che non è esatto il dire che i censi non fossero sottoposti al pagamento dei tributi. In siffatta varietà di sistemi la Commissione credette di adottare un temperamento medio, vale a dire, sempre che il credito avrà il carattere di un mobiliare, sarà considerato come capitale e non sarà sottoposto all'imposta; quando poi resta il carattere di un immobile, allora verrà soggetto al pagamento del tributo per una quota proporzionale.

Si pensò pertanto di coordinare la legge di cui si tratta colle disposizioni vigenti in terraferma.

Però in nella mia relazione citava il repertorio dei Sineo, in cui è registrata una sentenza della regia delegazione per la liti dell'economista generale, in cui dietro le conclusioni del procuratore generale fu deciso che il direttario dovesse pagare la quota di contribuzione che era proporzionale al canone di cui esso godeva.

Siccome questa sentenza servi in terraferma di norma all'amministrazione delle finanze in tutti i casi consimili, così si comprese io questa legge, in modo però che si riferisce soltanto alle enfiteusi ed ai censi che s'istituirono prima della promulgazione del Codice civile.

Nell'ammettere siffatta disposizione la Commissione non volle poi estenderla a tutti gli altri crediti che hanno la natura di mobili, giacchè allora si entrerebbe nella questione dell'imposta sui capitali, la quale non deve agitarsi nella discussione della legge attuale, che ha solo per scopo di paraggiare il sistema dell'imposta prediale della Sardegna a quello che è adottato nel continente.

MARULLI, ministro dell'istruzione pubblica. Le difficoltà elevate dall'onorevole deputato Sineo mi sembrano gravi u meritevoli di essere maturamente discusse.

Io separo i canoni ed i livelli dal censo. I primi si corrispondono dall'enfiteusi e dal usufrutto, che sono nel ovvero dai padroni utili, ai direttari. Le ragioni di utile e di diritto dominio sono del nostro Codice civile annoverate fra gli stabili, secondo la loro vera natura, come per diritto comune erano anche prima considerate.

Il Codice civile ha dichiarato redimibili tutte le enfiteusi che prima erano irredimibili, ma ciò nella induzione per quanto può riflettere alla loro classificazione fra gli immobili. Ciò posto, io riconosco giusta a legale la disposizione che sottopone i direttari al tributo per via di ritenzione accordata al possessore, il quale è il solo e diretto responsabile verso il demanio.

Il progetto può giustamente riflettere soltanto le enfiteusi antieralmente costituite, poichè in vigora del Codice non possono più crearsi vere enfiteusi, bensì solamente rendite fondiarie che sono qualitativamente mobili.

I censi all'apposto che secondo la primitiva loro natura si consideravano come una vendita impropria d'una porzione

del fondo su cui erano imposti, si riguardavano impropriamente a per fusione di diritto come stabili. Dice impropriamente, perchè tali non erano per gli effetti legali, ed infatti non erano soggetti al tributo prediale, nè erano compresi nella donazione, vendita o lascito di tutti gli stabili; molto meno possono, secondo l'or vigente legislazione, fra gli stabili annoverarsi, allorchè, i censi o renditi semplici vogliono dirsi, sono oggi in tutto equiparati ai crediti ipotecari, ed infatti non periscono, esiste l'ipoteca, ovvero resa infruttuosa, come avveniva sotto l'impero dell'antica giurisprudenza.

Conchiudo dunque che nè i censi di nuova creazione, nè quelli d'antica data devono sottoporsi al tributo prediale nè direttamente, nè indirettamente, ossia per via di ritenzione accordata al possessore del fondo.

Non avvi neppure giurista intrinseca, atteso che è ben congruo che il possessore del fondo, il quale si è addossato un capitale pecuniario sia per occorrere ai suoi bisogni, sia per intraprendere altre utili speculazioni, fruendo così dello stabile e del danaro, voglia con tale protesto esonerarsi di una quota del tributo prediale.

Finalmente non davo lasciar ignorare alla Camera che la progettata divisione del tributo fra il debitore ed il creditore censuario è stata sempre un fomite funesto d'incredibili vessazioni in Sardegna, valendosi per frode la non giusta dichiarazione del valore dello stabile affinché nella massima parte ricada il tributo sul creditore censuario, il cui capitale è certo ed invariabile come la rendita.

Questi abusi poi e vessazioni rendendo sempre più scarso e difficile l'impiego del numerario in vantaggio e soccorso dell'agricoltura, ne avviene altresì che questa sempre più tangente sotto l'ombra di apparenti a mala intesi favori.

Nè poteva essere altrimenti, poiché tanto si spinse l'abuso in siffatta materia che si è veduto persino in scandalo di un censo creato al cinque ed imposto al sette, cioè due per cento oltre la rendita.

Ed in stesso ho veduto altro caso stranissimo, cioè nello stesso villaggio di minore quota di tributo gravato un possessore di duecento mila lire in valore di stabili che un proprietario di censi per riscatto di lire simili ventiquattro mila in capitale.

PRESENTE. Domando se è appoggiata la proposta del ministro dell'istruzione pubblica perchè si elimini la parola *censui*.

(È appoggiata.)

MAFFEI, relatore. Farò osservare che adottando la proposta del signor ministro si viene ad esonerare una parte dei crediti che attualmente sono sottoposti all'imposta; e che questi censi sono di non poca importanza, e che il favore cui si farà a quei creditori tornerà a danno degli altri contribuenti.

MAFFEI, ministro dell'istruzione pubblica. Non è questione di diminuzione di tributo, nel qual caso io mi sarei astenuto da sostenere una tesi contraria agli interessi dello Stato o ad ogni principio di equità e di buon senso. Trattasi soltanto di stabilire se il tributo per intero debba sopportarlo il possessore del fondo, ovvero debba in proporzione venire a contributo il creditore.

Tale è appunto il letterale concetto dell'articolo del progetto, in cui si riserva al possessore il diritto di ritenzione, ossia sconto sulla pensione censuaria.

MAFFEI. Io comincerò ad oppormi all'emendamento dell'onorevole deputato Farina, giacchè i controlli sono per la più l'espressione delle abitudini di un popolo, a queste abitu-

dini sono dettate dalle leggi che ebbero vigore in quel paese. Ora, posto questo principio, che è immutabile, se viene che l'emendamento Farina si attiene ad un fatto che è da usarsi, cioè al fatto dei controlli che sieno in opposizione alle prescrizioni che introducono questa legge. E per provare quel fatto la legislazione dell'isola, citerò il regio editto del 5 giugno 1799, che imponendo la tassa di sudi 65,000, vi sottoponeva i padroni dei censi. Così pure venne fatto nel 1806, quando fu costituito uno appaltato alla regina Maria Teresa in iscudi sardi 25,000; così fu fatto, come notava l'onorevole signor relatore della Commissione, quando venne l'imposta pecuniaria surrogata all'imposta feudale.

Dunque egli è evidente come in Sardegna si usava sempre ad obbligare ai tributi il possessore del censo. Però l'onorevole signor ministro dell'istruzione pubblica notava che il capitalista faceva piacere dando il suo danaro; ma io gli faccio osservare che il capitalista ne riceveva un altro piacere, perchè nella penuria commerciale ed industriale dell'isola non vi erano altri mezzi più produttivi di quello di dar danaro a censo, perchè quello che impiegava il suo danaro in censo era sicuro di avere il 5 o 6 per cento, mentre impiegando la sua pecunia nello sue terre ed in altro modo, non poteva esser certo di guadagnar tanto.

Dunque ben vede la Camera come il piacere di cui godeva il ministro sia reciproco fra i contraenti; che anzi, se vogliamo paragonare il capitalista datore ed il popolo accettante alle dure condizioni dell'interesse del 6 per cento, non rimane dubbio che maggior piacere dovea provare il primo anziché il secondo. Pertanto io concludo che essendo sempre stata da me notata in Sardegna la legislazione sulla materia dei censi, non debba introdursi alcun mutamento che valga ad inframare le abitudini già radicate nel paese, attenendo ai contratti antichi, quindi la accetto la distinzione che fin da principio faceva la Commissione tra i censi anteriori alla pubblicazione del Codice Albertino e gli altri posteriori, a mi pare che con questa sola norma procedendo, la Camera possa fare cosa equa a giusta.

MAFFEI, ministro dell'istruzione pubblica. L'esempio del contributo denominato straordinario del 1799 e l'altro dell'appannaggio assegnato alla regina Maria Teresa nel 1806, provano contro l'assunto del signor deputato Salia. Non erano tributi prediali, come era il censuale ossia contributo denominato ordinario, da cui i censi erano esenti; a vi fu d'uopo d'una espressa e speciale disposizione per estendere ai censi le contribuzioni agli altri due casi.

Del resto la legge e la ragione deve consultarsi per definire la questione; nè parmi cosa più ovvia a concepirsi che sebbene il censo possa riguardarsi come un controllo di reciproca convenienza, egli è tuttavia da osservarsi che il debitore censuario gode i frutti del fondo, e quindi deve soffrirne i tributi, fruendo del capitale pecuniario e deve per tal titolo pagare al capitalista il pattuito interesse.

Parle soci. A domani! a domani!

DELLAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI UNA CATTEDRA DI DIRITTO PENALE E CRIMINOLOGIA ED INTERNAZIONALE ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO.

TROCCO, relatore. Prima che si sciolga l'adunanza la annuncio che depongo sul tavolo della Presidenza la relazione sul progetto di legge per l'istituzione di una cattedra di diritto pubblico ed internazionale nell'Università di Torino. (Vedi vol. Documenti, pag. 335.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna;

2° Discussione del progetto di legge per la sostituzione di nuove quitanze relative ai prestiti dello Stato ammantati dai coiribuenti;

3° Discussione del progetto di legge pel monumento nazionale al Re Carlo Alberto;

4° Discussione del progetto di legge per varie disposizioni relative alle aspe occorrenti agli ospizi dei trovatielli.

TORNATA DEL 21 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna — Osservazioni dei deputati Angius, Spano G. B., Sullis e Sappa relatore sull'articolo 6. — *Rilezione della proposizione sospensiva del deputato Farina P.* — Parole dei ministri dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica e dei deputati Novina, Isola e Aprani — Approvazione degli emendamenti dei deputati Farina P. e Sullis — Parole dei deputati Spano G. B., Stao, Cabella e Angius — Addizione di riserva di quest'ultimo — Approvazione dell'articolo 6. — *Emendamenti dei deputati Angius, Spano G. B., Riccardi, Lanza e Fagnani all'articolo 7, sulla base della stima prediale per la valutazione del reddito* — Parole del regio commissario, del ministro dei lavori pubblici e dei deputati Mellana, Torelli e Pescatore — Invio degli emendamenti alla Commissione.

La seduta è aperta alla ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALIERE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ASSENTE, segretario, espone il seguente sonto delle petizioni ultimamente presentate:

3330. Il Consiglio comunale di Gavi, provincia di Novi, ricorre coo petizione analoga a quella ch'è seguita col numero 3353, relativa alla pubblicità delle sedute de' Consigli comunali.

3351. Levi Moise, qual uno dei già rappresentanti l'antica ragione di negozio Abram fratelli Levi di Acqui, chiedono che venga promossa la definitiva liquidazione di alcuni loro crediti verso parecchi comuni della provincia d'Acqui per somministrazioni fatte al vostro esercito negli anni 1799 e 1800 a conto degli stessi comuni; non che di altro credito verso il Governo per somministrazioni fatte a quel tempo medesimo a cinque reggimenti di cavalleria austriaca.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata di ieri. (La Camera approva.)

DOMANDA. Alcuni giorni sono si lesse il sonto di una petizione del municipio di Ceva, in col li medesimo, esponendo l'origine di strane decime che paga, chiedersi alla Camera di esserne esonerato. Benchè questa domanda possa

essere soggetta a qualche contestazione, ciò non ostante, siccome si tratta di una materia che già più volte richiamò l'attenzione della Camera, credo opportuno domandare che sia dichiarata d'urgenza, stante che si tratta non solamente di un oggetto che riguarda una sola località, ma di materia che può interessare molti comuni.

La petizione cui accenno porta il numero 5178.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

MENTORELLA. Alcuni individui d'Acqui espongono sulla petizione 3351 di aver fatta molte somministrazioni all'esercito austro-romano nel 1799 e 1800 d'ordine dell'intendente d'Acqui per conto dei comuni di quella provincia.

Ricorsero per ottenere il pagamento del loro credito alla Commissione di liquidazione, la quale in gran parte lo rigettò ed in parte lo accolse.

Ricorsero nuovamente alla Commissione superiore, la quale pure in parte ripartì il giudicato della Commissione di liquidazione, ed in parte lo confermò, perchè le domande dei petenti non erano pienamente giustificate.

Trovati di poi i documenti giustificativi della loro domanda, ricorsero finalmente nel 1838 alla Commissione di revisione, ma da quell'epoca insino ad ora non poterono ottenere alcun provvedimento, ed è per ciò che pregano la Camera affinché faccia loro ottenere la soddisfazione del loro credito.

Io prego quindi la Camera che voglia dichiarare d'urgenza questa petizione; la legittimità del credito dei petenti è sufficiente motivo per dichiararla tale.

(La Camera non dichiara l'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER IL RIFORMAMENTO DELLA CONTRIBUZIONE FUNDIALE IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazioni di Commissioni che fossero in prosa.

Non essendone, continua la discussione sul progetto di legge per il riformamento dell'imposta prediale in Sardegna. (Vedi voi. Documenti, pag. 503.)

La discussione verte ancora sull'articolo 6. Alla prima redazione la Commissione propone di aggiungere dopo le prime parole poi benché l'altra specialmente. Il deputato Sulu vorrebbe sostituire alle parole la ragione di ritenere, l'altra la ritenzione. E il regio commissario aderirebbe a queste due modificazioni. Il deputato Farina Paolo vorrebbe poi che in fine dell'articolo si aggiungessero queste parole: *senza pregiudizio delle convenzioni in contrario.*

La parola è al deputato Angius.

ANGIUS. Considerando gli articoli di questo progetto di legge, credetti che sopra il 6° non sarebbe sorta nessuna controversia, tanto erami sembrato ragionevole. Ma perché contro la mia opinione si è destata disputa sopra un punto gravissimo, però prendendo la parola a propugnare, pose subito questa questione: se la riserva fatta nel progetto del Ministero e della Commissione all'atilità e al debitor censuario di ritenere in ciascuna rata del canone, livello o censo, la porzione di tributo rispondente al peso, sia legale, costituzionale, gioverebbe allo Stato?

Stabilisco in capo che questa riserva è legale, perché consentanea alle decisioni e alla massima del tribunale, che giudica sopra questo genere di controversie.

Che sia secondo le decisioni di autorevolissimi magistrati, consta dalla relazione della Commissione, dove, a pag. 13, nel paragrafo 5 è accennata la decisione, che la regia delegazione per le liti dell'economato generale dava addì 25 giugno del 1831, in occasione di una controversia agitata avanti la medesima, con la quale si dichiarava a carico del direttario il pagamento della quota di contribuzione che era proporzionata al canone di cui esso godeva.

Che poi sia secondo la massima vigente, si deduce da ciò che in stesso relatore ivi soggiunge, ammettendo che la predetta decisione serve anche oggi di norma all'amministrazione delle finanze in tutti i casi consimili, su ciascuno dei quali si giudica, come fu pregiudicato dalla suddetta regia delegazione nel caso indicato.

Né questa giurisprudenza era diversa nell'isola; perché in conformità a questo principio la superiore amministrazione, quando nel 1825 si stabilivano le basi del riparto delle quote pecuniarie surrogate alle abolite prestazioni feudali, decretava che i canoni, censi e livelli si compendassero tra i valori imponibili.

Rileggerò il frammento letto ieri dall'onorevole relatore, o soggiungerò l'altra parte che egli omise della circolare vice-regia del 3 aprile, dove espressa quella deliberazione:

« I censi, canoni o livelli, essendo imponibili inerenti ai predii, steno urbani, steno rustici, o quindi tanti diritti reali attivi per parte di quelli, a' quali si prestano, e passivi per parte di quelli, su cui predii sono imposti (che perciò passano in qualsivoglia possesso), costituiscono una facoltà in quanto a' primi a seminare la medicina in questo a' secondi. Ragion dunque vuole che i ereditori concorrono nel contributo in proporzione del capitale del censo, canone o livello, inerente al predio, e che il possessore di questo ne paga nella

stessa proporzione immune, scemando quello il valore del suo predio, cioè la propria sua facoltà. »

Questa disposizione che fu qualificata *enormemente* alla massima dell'amministrazione delle finanze, aveva nell'isola precedenti di molto anteriori alla decisione delle regia delegazione 25 giugno 1831; su di che vi rammenterò quello che notava ieri l'onorevole deputato Sulu, che, quando nel 1799 si deliberava dagli Stati o Stamenti del regno un donativo straordinario di scudi sardi 165 mila per provvedere ai bisogni della real famiglia, costretta per le infelici vicende dei tempi a esulare da queste provincie ereditarie, fu allora imposto su tutte le rendite fondiarie e particolarmente sui censi; e che quando nel 1806 gli stessi Stamenti offrirono alla regina Maria Teresa, moglie di Vittorio Emanuele I, un particolare donativo di scudi sardi 35 mila a titolo di spillo, si mantennero le stesse basi, e fu di nuovo imposto ai censi.

Donque la riserva portata dall'articolo 6 del progetto della Commissione e dall'articolo 11 del progetto ministeriale se è secondo le massime dell'amministrazione delle finanze, dell'amministrazione superiore dell'isola e dell'antico Parlamento del regno di Sardegna, può con merito dirsi legale, come già l'ho enunciata.

Dirò pure che può non esserle dandosi la giustizia di siffatta disposizione, perché, se tale non fosse stata, non sarebbe per tanto tempo valsa e nell'isola e nel continente la massima solennità, la quale nell'isola vige da anni 30, in queste provincie da anni 30.

Io non ho potuto ieri ridire tra il errore della discussione alcuna buona ragione in contrario, e non so se possa prodursi altro argomento più specioso di quello che fondasi sulla comparazione del creditore ipotecario col censuista, ponendosi pari le condizioni dell'anno e dell'altro, e deducendosi che come il creditore ipotecario non ha dominio sulla cosa, e perimente né per l'abbia il censuista, epperò non sia questi tenuto a pagare sui frutti del predio, de' quali partecipa.

Ma non sta la conseguenza, né la parità sussiste.

La bolla piana che ha costituito i censi ha impresso in essi una forma tutta propria e singolare, per cui hanno potuto i legislatori rassomigliarli alle enfiteusi e nella materia de' tributi trattarli in altro modo che i crediti ipotecari ordinari.

L'afflittà de' censi alle enfiteusi non si può disconoscere.

Se sopra un predio che vale lire 10,000, si produce lire 500, sia caricato un censo di lire 5000, alla ragione del cinque per cento; e se la rendita netta de' 500 deve essere divisa egualmente tra il debitore e il creditore, egli è evidente che di fatto sono ambedue compendiosi del fado, che vi è condominio; e perciò, come il tributo colpisce la proprietà, così la deve colpire tanto dalla parte del debitore, quanto da quella del creditore, come nella enfiteusi dalla parte del direttario e dell'ultilista.

Passo alla seconda parte della questione, se questa riserva sia costituzionale.

E qui mi spedisco in poche parole.

È nella costituzione che ogni cittadino debba conferire ai bisogni dello Stato in proporzione de' suoi averi. Or nel caso del censo, come in quello delle enfiteusi è accertato l'averne la rendita netta, come del direttario e dell'ultilista, così del debitore e del creditore censuario; epperò questo, come quello, deve dar al pubblico erario la sua parte.

Di più, essendo dal principio della eguaglianza stati tolti tutti i privilegi, crearne un nuovo sarebbe una apertissima violazione dello Statuto.

Ma se si lascia tutto il carico della contribuzione all'ultilista

e al debitore censuario, si viene a creare un odiosissimo privilegio, e subito esista tra i proprietari una classe amplissima di non contribuenti, di veri peccoloni.

No della amplissima, perchè le esenzioni e principalmente i censi nell'isola sono in numero tanto grande che può parere incredibile, e a questo io non temo che nessuno possa sorgere a contraddirli.

Resta che consideri ciò che era ultimo nella questione, se quella riserva sia utile allo Stato.

Rivolgendo la questione nel contrario, rispondo che se togliasi la riserva posta ne' due progetti, si farà cosa perniciosa allo Stato.

L'immunità de' direttari e de' creditori censuari, lasciando tutto il peso della contribuzione sopra gli utilisti e i debitori, se non li opprime certamente il proibire di prosperare; per lo contrario, se contribuiscono i direttari e i creditori, allora gli utilisti e i debitori essendo meno sanati avranno maggior forza a produrre e potranno conferir di più a' bisogni dello Stato.

Se questa immunità giovasse alla massa del popolo, alle classi meno agiate, sarebbero nel caso la ragion politica a poterla difendere; ma ha luogo il contrario.

Sì, l'immunità, che alcuni pretendono, si volgerebbe quasi intera a beneficio della classe opulenta, a particolarmente delle manimorte; se che giova che vi legga un frammento di certa memoria pubblicata non ha guari in Cagliari sul riodamento dell'imposta prediale nell'isola.

I censi onerosi sono quasi tutti di pertinenza de' corpi morali, sì laici, che sono pochi, come ecclesiastici. Appena le chiese, i capitoli, le collegiate, gli ordini regolari, le confraternite si mostrano ognora propensi al contratto oneroso, che vi lavorano il loro loraccolo, con assistersi un uomo oneroso senza soggiacere ad eventualità di buona o di cattivo raccolto, se si tratta di predi rustici, od ai dispendi di ristoro od al pregiudizio di mancata locazione, se si parla di predi urbani, massimamente nelle città.

I censi poi e le altre rendite fondiariae sono anche in grandissima parte dei corpi ecclesiastici, come può constare dai registri delle ipoteche e quelli che li consulto. Imperocchè torna anche a molto loro pro il contratto censuale. Un capitale oneroso sopra una casa di città, produce per lo meno il 5 per cento, ma il proprietario ossia debitore censuale, di rado può ritrarre il quattro per cento dal suo predio, e per conseguenza, da denari impiegatevi a titolo di censo.

Tra que, la parte, e la continuazione gioverebbe, se io interpretassi un altro frammento dello scrittore della memoria, dove parla delle tristi conseguenze dell'esclusione de' censi ecclesiastici dalla massa dell'imposta prediale.

Ed eccolo:

L'esclusione di detti censi sarebbe tanto più ingiusta, in quanto che da lunghi anni l'indole dell'endite di sovrachio si è snaturata in Sardegna.

Ecco come per l'ordinario si sogliono stipulare queste sorta di contratti. Si procede all'estimo della cosa, o si guarda il suo valore locativo; quindi o si calcola l'interesse sopra l'estimo, o si capitalizza il valore locativo; ed in ambo i casi su questo fondamento si stabilisce il censo annuo corrispondente ad un capitale reale a supposto per motivi di affezione, al ragguglio del 5, del 6 ed anche dell'8 per cento.

Ora udite le riflessioni che scrisse l'autore della suddetta memoria dopo aver dichiarati io pro di chi al rivolgerrebbe l'immunità dei censi, censi, ecc., dal tributo.

« E sarà giusto che il proprietario d'una casupola che gli serve di meschina abitazione debba porre il suo obolo nella cassa dello Stato, e non debba fare altrettanto chi trae migliaia di lire dai censi, censi ed altre rendite fondiariae? E sarà giusto che i proprietari soggetti secondo i casi ai dani delle cattive raccolte ed alla perdita del fitto d'una casa che non hanno modo di locare, siano imposti, e se vada esente chi, senza tema di perdita di sorta alcuna, risente tranquillo in sua casa i censi ed altre rendite non minori del 5 per cento? Non crediamo di continuare in questo stato, giacchè l'ingiustizia è di per sé palese e non può disconoscersi se non da chi o non bene intende l'argomento, od è accecato dall'interesse e dal pregiudizio. »

Lasciando alla vostra considerazione queste ultime parole dello scrittore della memoria, mi servirò pure delle sue parole nella conclusione di questo mio ragionamento.

« Se si vuole fare il bene reale della Sardegna, e non s'intende di commettere un'ingiustizia dannosissima nel fatto dei tributi che le si impongono, il Parlamento deve approvare la riserva fatta agli utilisti ed ai creditori nell'articolo 6 del progetto ministeriale, e 6 del progetto della Commissione. »

Resti dunque l'articolo 6 del presente progetto della Commissione, resti la parola censo che il ministro dell'Istruzione pubblica vorrebbe diretta ed eliminata dall'articolo in favore dei direttari o creditori in danno degli utilisti e de' debitori, con aperta violazione dello Statuto e danno dello Stato, e resti la riserva fatta nel progetto del Ministero e della Commissione che prova legale, costituzionale ed utile allo Stato.

SPANO C. M. Io non seguirò l'onorevole proponente nella sua investigazione. Farò solo un'osservazione. Io si disse che d'ordinario i censi erano effetti di cattiva amministrazione per parte di quelli che se li caricavano, e che il padre di famiglia che economizza qualche somma sarà più caricato di quello che le sia un dissipatore, il quale, per far fronte ai suoi debiti, prende danari a censo. Ora io dico che la cosa sarebbe così, quando vi fosse appena appena qualche proprietà gravata da censi; ma in Sardegna, a signori, forse più della metà delle proprietà è soggetta ai censi. A che ascrivere ciò? A niente altro che alle passività che s'incontrano nell'agricoltura, e tanto è vero che se noi investighiamo accuratamente chi sono quelli che danno il danaro a censo, noi troviamo essere i magistrati, i quali, per i loro stipendi e i loro proventi, hanno potuto economizzare del danaro, e che non volendo soggiacere a tutte le eventualità della coltivazione delle terre, trovano più comodo di dare il danaro a censo; troviamo esser gli usurai, i quali economizzano a speculare su tutto, e danno il danaro a censo al 6, all'8, al 9 per cento trovano essere le confraternite, come ben diceva l'onorevole proponente, i capitoli, le collegiate, insomma tutto le manimorte, e se ieri la Camera, votando l'articolo 5 della legge, ha voluto abolire i privilegi delle manimorte, li vorrà oggi ristabilire coll'esonerare dai pagamenti i censi che a queste manimorte appartengono? Non lo credo. Signori, finora i censi pagavano nel dominio straordinario, pagavano nello appalto della regina Maria Teresa, pagavano attualmente nelle contribuzioni surrogate alle prestazioni feudali.

Dunque noi, nel rifare la legge dei tributi, ne esigeremo tutta la quota dai proprietari in tal caso, coll'aggravare la proprietà, convertiranno in male il bene che avremo fatto da una parte, poiché è maggiore il numero e la quantità dei censi di quello che noi siamo i beni attualmente esenti dai tributi. Se noi esentiamo i censi, esentiamo una porzione

molto maggiore di quella che comprendiamo nel pagamento dei tributi.

Insisto quindi perchè sia mantenuto l'articolo della Commissione tal quale venne dalla medesima redatto.

FABRIZIO PAOLO. La questione che si va agitando è duplice; essa si riferisce in parte ai cenzi, in parte ai canoni.

Per procedere con qualche ordine nella discussione, mi sembra indispensabile di ritornare al senso della decisione dalla quale ha creduto prender norma la Commissione nel redigere l'articolo 6. Questa decisione si riferiva ai beni antichitici ecclesiastici esistenti anteriormente dal pagamento delle imposte. Quando questi beni vennero imposti di nuovo, era naturale che si stabilisse ebbi fra l'entità ed il direttore doveva sopportare le spese dell'imposta che prima non esisteva, ed allora si adottò la massima che era già stata stabilita da una legge francese, e si disse che in compenso dell'imposta pagata dal padrone utile, dovesse il direttore sopportare la diminuzione di un quinto del canone. Ma nel caso nostro la condizione mi sembra affatto indifferente, mentre qui non si tratta di colpire proprietà che per lo avanti fossero esenti, ma proprietà le quali prima erano già aggravate d'imposte. Conseguentemente mi pare che il paraggiare un caso all'altro non sia molto logico. Non ostante, avuto riguardo alla circostanza che specialmente in Sardegna anche i direttori erano aggravati da alcune delle imposte che ora si sopprimono, avuto riguardo alla natura speciale del contratto enfiteutico, nel quale si ravvisa la complicità del direttore e dell'istituto, non ripugna menomamente che gli uni e gli altri vengano colpiti dell'imposta medesima. Né lo faccio, né intesi fare da altri, alcuna opposizione in questa Camera a que, e utilizzati i direttori venissero dall'imposta colpiti. L'unica eccezione che io intesi fare, e che anzi proposi per primo, fu quella che si riferiva alle stipulazioni fatte in senso contrario; e queste stipulazioni, non ostante quanto si è detto in contrario, credo fermamente che si debbano conservare, mentre non trovo un motivo che mi persuada a togliere effetto all'espressa volontà dei contraenti. Che cosa di nuovo è sopravvenuta nelle relazioni tra i direttori e gli istituti? Forse sono stati più aggravati di prima? No: niente di tutto questo è successo. Io quindi non vedo una ragione sufficiente per esonerare l'uno da un carico, e portarlo a carico dell'altro, quando l'espressa volontà degli uni e degli altri ha di già stabilito il modo col quale l'imposta deve esser fra loro ripartita. Conseguentemente mantengo la eccezione che propongo di mettere in fine dell'articolo 6, in forza della quale sieno eccettuate dalle disposizioni dell'articolo medesimo le convenzioni per le quali si è già stabilito fra l'istituto ed il direttore il modo nel quale si dovesse sopportare il peso dell'imposta.

Quando concerne alla questione dei cenzi, se si trattasse della terraferma, veramente in sarai assai dissidente da quanto abbiamo ad esporre gli onorevoli preopinanti. Per quanto essi siano sforzati di paraggiare il contratto enfiteutico ed il contratto censuario, non vi è alcuno che non sappia che esiste fra l'uno e l'altro una diversità grandissima consistente specialmente nel condono che conserva il direttore, il che non esiste nel proprietario del censo. Dunque io non mi saprei adattare menomamente alle ragioni che in questo punto i preopinanti sudarono esponendo. Non ostante, con loro convengo che in Sardegna essendo invalso un sistema contrario, essendosi colpiti non senza delle imposte che ora si fondono nell'imposta prediale, anche i possessori godenti il censo, sarebbe duro far sopportare ora tutto il peso al pos-

sessore del fondo, ed esonerare coloro che prima ne erano aggravati.

Io credo per conseguenza che questa parte dell'articolo possa formare oggetto di ulteriori studi della Commissione, per sapere se vi siano dei casi in cui, o la consuetudine o la legge abbiano eccettati o colpiti colle imposte che ora si aboliscono i singoli cenzi, e fare di questa materia oggetto di una legge parziale avvenire, nella quale si fossero precedentemente studiate tutte le condizioni per distinguere se vi sieno dei casi nei quali si debba il censuario esonerare, ovvero colpire. Ma quanto ai canoni ed ai livelli io credo che si possa procedere oltre a stabilire quanto è detto nell'articolo 6, senza le eccezioni che ho avuto l'onore di proporre ieri alla Camera.

FABRIZIO PAOLO. Dopo quanto hanno detto i tre onorevoli preopinanti, a me pare che la Camera sarà venuta nella persuasione della giustizia che i cenzi ed i canoni abbiano da contribuire al pagamento delle imposte. Nullameno lo aggraverò una breve osservazione che è appoggiata a quanto disse giorni sono il deputato Riccardi, il quale aveva una casa un capitale, una ricchezza qualunque, se si tenga nascosta, finché non è visibile, finché non è pubblica, essa non si può chiamare una ricchezza, e in conseguenza non può avere né diritti per essere difesa dal pubblico, né doveri per essere imposta a nessun carico devoluto allo Stato. Ma dacché questo avere è pubblicato, esso ha diritto alla difesa di che il pubblico protegge le proprietà conosciute, ed ha il dovere di sottostare ai carichi a cui le altre ricchezze e gli altri averi dello Stato sono soggetti.

In conseguenza resta del pari dimostrato che i cenzi ed i canoni una volta che sono manifestati, una volta che la forza di un atto pubblico siano dal pubblico conosciuti, essi sono obbligati a sottostare ai carichi dello Stato. E nel nostro caso, poiché entrano a formar parte integrante del fondo su cui sono ipotecati, debbono per conseguenza concorrere a pagare i carichi dello Stato cogli averi ragionati al fondo stesso.

Però mi pare degno d'osservazione il riflesso che ha fatto il deputato Farina che, quando vi esistono cioè delle stipulazioni precedenti che obbligano il motastario a sottostare mai sempre ai carichi di cui siano gravate le proprietà ipotecate, queste stipulazioni debbano essere rispettate.

Ma a me pare ad un tempo che l'obligazione di dover soggiacere esso mutuatario al totale pagamento delle imposte suddette, e la facoltà di poter dividere col mutuatario abbiano da dipendere dalla validità del contratto che le stabilisce, ed in conseguenza che non vi sia necessità di divenire in alcun modo a regolare per legge questa materia.

Però lo voto in favore della redazione dell'articolo della Commissione tale e quale precisamente è stato proposto.

SAPPA, relatore. Io prendo la parola per informare la Camera delle considerazioni che si sono fatte nel seno della Commissione allorché si è deliberato su questo articolo.

L'articolo era già inserito nel primo progetto presentato dal Ministero presso a poco negli stessi termini. Nel seno della Commissione il considerò se si dovesse restringere la disposizione appunto alle enfiteusi, e non comprendere i cenzi. Però, ad istanza dei membri che appartenevano alla Sardegna, la Commissione ha creduto di comprendere anche i cenzi, sulla considerazione soprattutto della gran quantità di questi crediti che esistono in Sardegna e che gravano sulle proprietà.

La decisione ebbe vice accennata nella relazione della Commissione ed è registrata nel *Repertorio de' decreti* del Sismonti era effettivamente relativa al caso di enfiteusi e per nulla contemplava i censiti. Questa decisione si riferiva appunto ai beni i quali appartenendo prima a corpi religiosi, erano o senni, che essendo pervenuti a mani laiche, era il caso di doverli imporre; la delegazione che pronunciò su questo, dietro le conclusioni del procuratore generale, ha fatto distinzione tra il tempo anteriore all'emanazione del reale editto del 1818 e quello posteriore. Per i censiti decorati prima dell'emanazione del reale editto prelati la delegazione ha deciso che spettasse al debitore del canone il diritto di ritenere il quinto del detto canone per impiarlo nelle contribuzioni, così essendo determinato dalla legge francese; ma col l'editto del 1818 essendosi richiamati in proposito di tributi gli antichi regolamenti ed abolite in legge francesi, la delegazione medesima decise che il concorso del ditratario nel pagamento dei tributi dovesse essere proporzionale al canone, perchè, quantunque non vi fosse legge scritta per questo riguardo, vi era però una circolare dell'azienda delle finanze concepita in questo senso. Dunque la decisione che emanò in quell'epoca non era soltanto basata sulla legge francese, ma contemplava anche l'uso che era in vigore prima che questi paesi passassero sotto il dominio francese; ma ripeto che quella decisione effettivamente non contemplò che il caso di enfiteusi; la Commissione però ha creduto che, stante la gran quantità di censiti che esistono in Sardegna, stante l'uso invalso in Sardegna d'assoggettarli a determinate contribuzioni, ed in certe località anche a tinte, ha creduto di poter trovare una certa qual analogia tra il censo costituito a termini della bolla Piana e l'enfiteusi, perchè il contratto di censo, a termini della bolla anzidetta, veniva rappresentato come contratto di vendita, e quindi secondo un principio legale che veniva in appoggio di una ragione di convenienza, ha creduto di potersi a quella appoggiare, ed ha proposto perciò l'articolo nei termini in cui si legge.

Io non ho consultato la Commissione in seguito alle discussioni che si sono fatte ieri, però credo che la Commissione persiste nelle sue conclusioni; reputo tuttavia di mio dovere di stabilire la questione nei termini che ho espresso, dichiarando sopra tutto che la decisione che fu citata dalla Commissione nella sua relazione, ed a cui accennò il deputato Farina, era la materia diversa dei censiti, era in materia semplicemente di enfiteusi; anzi, per informazioni assunte posteriormente, mi risulta effettivamente che in Piemonte nella materia dei censiti anche anteriori all'osservanza del Codice civile, non evvi quest'eccezione. Dunque, se la Camera crede di adottare per la Sardegna l'istesso sistema che è vigente in terraferma, dovrà limitare la disposizione all'enfiteusi; se poi vuole tenere in considerazione circostanze particolari in cui si trova la Sardegna, circostanze che hanno determinato la Commissione a dipartirsi dal solito sistema di terraferma, in questo caso deve adottare l'articolo tal quale venne proposto dalla Commissione.

NOTE. Tutti i precetti economici possono compendiarli in questi due: produrle, equilibrare. Ora io dico che, se mai potesse alla Camera di variare l'articolo che abbiamo in discussione, violerebbe ambedue questi principi. Ed in vero, guardando al numero stragrande di censiti che gravitano sulle proprietà dell'isola, egli è certo che se non sgravate lo qualche parte questi proprietari di questi feudi, liberandoli, come erano per l'addietro, dalle prestazioni delle imposte corrispondenti alla produzione di questi feudi, voi ponete un impedimento di più alla produzione di questi feudi medesimi. Voi,

facerete in tal modo, non equilibrare. Infatti, considerando come la massima parte di questi censiti sia tenuta dalle manimorte, dalle confraternite, collegie, ecc., e come, oltre le manimorte, i ricchi abbiano la padronanza di questi censiti, voi ben vedete che non potete inoltro in questa materia di imposte l'equilibrio, giacché è la parte la più meschina di cittadini che n'andrà soggetta, nel mentre che i più agiati scioliti saranno dai pubblici carichi.

L'onorevole relatore della Commissione esponeva o disse che la elazione da esso lui fatta (nella sua relazione) riguardasse l'interpretazione data in uno dei tribunali del Piemonte al regio editto 18 dicembre 1818 non riguardava i censiti: sta bene. A vece di occuparmi di ciò che in Piemonte si facesse, dichiaro apertamente al presente non mi cale di altro se non di ciò che in Sardegna fu e di ciò che in Sardegna dev'essere. Quali fossero le regole legislative sui censiti, io li dissi ieri, molti li ripeterono oggi, quindi è che tosto sulla separazione che la Commissione faceva tra i contratti censuali anteriori alla promulgazione del Codice civile, ed i contratti censuali che si fecero dopo questo Codice; affatta distinzione è la più giusta e la più equa, e facendo in questo modo, la Commissione, a mio credere, s'equilibrava appunto tra l'antico ed il moderno. Nell'antico la legislazione costante dell'isola fu che i padroni dei censiti pagassero le imposte, e quest'obbligazione non riguardava solamente le imposte straordinarie, ma anche l'imposta ordinaria, tra le quali è la quota pecuniaria surrogata alla feudale. Pertanto a me pare che l'unico mezzo di mantenere ogni ragione di giustizia ed equità alla appunto nel mantenere l'articolo come fu dalla Commissione redatto, giacché col medesimo noi non tocchiamo per nulla gli interessi già legittimati nelle anteriori legislazioni in Sardegna, e facendo ciò noi s'accontenteremo sempre la legge, ma se noi deroghiamo al passato, noi violeremo la legge che per passato reggeva l'isola, turbando gran parte reciteremo all'andamento usuale degli interessi de' suoi abitanti io insisto quindi per la redazione della Commissione.

FARINA F. Io non voglio che aggiungerò poche parole per stabilire sempre più la diversità grandissima che anche in Sardegna esiste tra censo, livello o canone. Questa consista nel modo di liberarsi dagli uni e dagli altri. Ognuno conosce come nello spirito del Codice vigente sia l'abolizione di tutti i vincoli perpetui, e come sia posto in facoltà di chiunque ne è gravato il mezzo di sgravarsene. Il censuario in questo caso non avrà che a pagare venti volte l'anno prestazioni, mentre un enfiteuta dovrà inoltre pagare due l'anno a termini della legge che venne pubblicata in seguito al Codice. Vi è dunque maggior facilità di liberarsi da questo peso per censuario che per l'enfiteuta. Mi pare quindi che quanto riguarda i censiti possa formare oggetto di più approfonditi studi per parte della Commissione, onde venire a quella massima di pareggiamento che appunto andava indicando l'onorevole preopinante. Perciò inclinerei a sostenere la proposizione da me precedentemente fatta, che cioè si rimandasse la parte dell'articolo che concerne i censiti alla Commissione, onde, meglio approfondita la questione, essa proponga quella redazione che erederà opportuna, mantenendo nel resto l'articolo coll'aggiunta da me fin da ieri proposta.

RAFFA, relatore. Farò osservare all'onorevole Farina che la Commissione s'accontenta con ha trascurato di studiare la questione, quando ha proposto l'articolo nei termini in cui è redatto, anzi se egli vorrà scorrere la relazione, vedrà che tutta la materia relativa ai censiti è stata avviluppata, ed infatti ivi è detto: « i censiti, i canoni o livelli essendo inerenti ai

predii, siano urbani, siano rustici, e quindi tanti diritti reali attivi per parte di quelli sui di cui predii sono imposti, costituiscono una facoltà in quanto ai primi, e scemano la medesima in quanto ai secondi, quindi nel riparto della contribuzione surrogata alle prestazioni feudali si fecero concorrere i creditori in proporzione del capitale del censo, canone, a livello inerente al predio, considerandole il possessore del fondo, per modo che questi rimase tenuto dell'intera quota, ritenendo il diritto a rimborsarsi della parte dovuta dal detentore nel pagamento del canone.

Giora osservare che le prestazioni surrogate alle feudali non sono veramente un'imposta prediale, erano un'imposta sulle facoltà dei cittadini, per conseguenza vi concorrevano i feodi di negozio e capitali, e non essendo un'imposta prediale, questo è il motivo per cui si fecero concorrere anche i capitali.

Quanto poi ai donativi ordinario, i cenzi non vi concorrevano che abusivamente, in qualche località dove la legge era stata meno savamente interpretata.

Donque la Commissione ha avuto presente tutta la legislazione in materia di cenzi, la Commissione ha espresso che per l'imposta surrogata alle prestazioni feudali che equivale alla metà dell'imposta diretta che si pagava in Sardegna i cenzi concorrevano, perchè concorrevano i capitali, e concorrevano come capitali.

Per le altre imposte però, cioè per il donativo, non concorrevano. In questa varietà di sistemi, la Commissione ha dovuto considerare l'importanza di questi capitali; ha trovato che quest'importanza era considerabile, e che esonerando i cenzi dal pagamento di qualunque tributo si veniva ad aggravare una gran parte della proprietà, ed all'istanza dei membri che appartenevano alla Sardegna ha creduto di dover adottare il sistema che viene proposto nell'articolo di legge. In questo sistema s'ha sicuramente qualche incoerenza col sistema osservato nelle provincie di terraferma; essendo di principio che l'imposta prediale è onerosa sul predio e non sul proprietario, si può bensì ammettere un determinato modo di concorso per i predi enfiteutici, ma non mai il concorso del proprietario di un credito assicurato sul feudo.

La Commissione ha apertamente dichiarato questo principio come conseguenza necessaria del sistema dell'imposta prediale, ma, attese le particolari circostanze della Sardegna, ha creduto di fare eccezione a questo principio.

In non eredo adunque che sia utile trasmettere nuovamente questo progetto alla Commissione perchè faccia dei nuovi studi su questa materia. Io son d'opinione che la Camera in questa questione sia abbastanza istruita, e che possa sin d'ora deliberare se sia il caso di estendere alla Sardegna il sistema di terraferma, o se convenga attenersi a quello eccezionale proposto dalla Commissione.

Poiché ho la parola, me ne varrò ancora per fare un'osservazione a quanto venne detto dal deputato Farina, circa ai patti che si fossero fatti relativamente alle imposte.

La Commissione non dissenta che la clausola che il deputato Farina propose di inserire in quest'articolo venga adottata.

Questa clausola d'altronde è anche coerente al sistema francese, ed a quello ancora attualmente in vigore nelle nostre provincie di terraferma, epperò la Commissione aderisce e questo riguardo alla proposta Farina.

PARNEMENTO. Domando se è appoggiata la proposta soppressa fatta dal deputato Farina.

(È appoggiata.)

Quelli che approvano la proposta che tende a che si ri-

mandi alla Commissione l'esaminare la questione se debba farsi luogo alla ritenzione in favore del debitore del censo di una parte corrispondente del tributo al censo medesimo, vogliono alzarsi.

(La Camera non approva.)

Ora pongo ai voti la questione se i cenzi possano dar questo diritto alla ritenzione che secondo l'articolo 6 è accordata a titolo d'enfiteusi.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io ho domandato la parola solo per far avvertita la Camera che, onde definire positivamente questa questione, bisogna decidere bene quello che s'impone.

S'impone il reddito netto tutto intero; i livellari e gli enfiteuti che pagano al detentore, pagano una parte realmente di questa rendita; è un patto fatto tra il detentore e l'enfiteutario, per cui l'enfiteutario deve dare al detentore la porzione della rendita, ed il resto se lo ritiene per sé.

In conseguenza mi pare giustissimo che, quando s'impone tutta la rendita, le due parti di questa rendita abbiano a sentire pesi in proporzione, ma quando si tratta del censo di un capitale che da un estraneo qualunque, non avendo relazione alcuna col fondo, cioè né diritto, né proprietà utile, è stato dato all'enfiteutario perchè se ne serva in qualsiasi modo, il fondo può ben rispondere di questo capitale, sia col suo valore, o se si vuole anche con i suoi frutti; ma veramente il censo non formando parte della rendita del fondo, non deve in conseguenza essere imposto.

E difatti vediamo che questa questione non è nuova; è sorta altrove, come, per esempio, in Lombardia, ove è stata discussa lungamente, e finalmente la legge del 18 aprile 1811 la decise, escludendo affatto ogni sorta di censo, solo autorizzando il godente del dominio utile a ritenersi sulla parte del livello che pagava una somma proporzionata all'imposta. Che anzi siccome si voleva render la regola più certa e positiva, era stato deciso che non si sarebbe imposto oltre il 20 per 100 di rendita netta, ritenendosi che questo 20 per 100 fosse il tasso medio di questa rendita (ora questa che in sostanza non era vera, ma soltanto una finzione legale), e si determinò il diritto dell'enfiteutario nella ritenzione del 20 per 100 sopra un quinto del canone che si doveva pagare.

Se la Camera vuol indire la deliberazione che ebbe luogo allora, io ne darò lettura.

For. 811 si!

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici (Leggendo):
NAPOLITANA, ECC.

« Art. 1. Le contribuzioni imposte sui beni tenuti a livello sono a carico dell'enfiteuta. »

L'enfiteuta deve pagar tutto, ed è esso che non risponde, perchè percepisce tutta la rendita. Di più è prescritto in detto articolo 1 che « le contribuzioni sono a carico dell'enfiteuta anche nel caso in cui nel contratto non sia stato espressamente obbligato al pagamento delle medesime. »

« Art. 2. L'enfiteuta è autorizzato a ritenersi il quinto dell'ammontare del canone per rappresentare le contribuzioni dovute dal proprietario; » si dice: « per rappresentare una parte della contribuzione, » perchè ciò che si paga è una quota della rendita. Poi si soggiunge: « questa ritenuta però non potrà aver luogo nei casi in cui sarà stato stipulato in qualunque modo che il peso delle contribuzioni sarebbe esclusivamente a carico dell'enfiteuta. »

« Art. 3. Il nostro gran giudice, ecc. »

Questa è la disposizione, semplicissima, propriamente attinente alla natura stessa di quei contratti che sono sciolte tutte le dubbie, ed io credo che procedendo altrimenti entre-

remmo in un laberinto infinito di questioni e ci accontenteremo anche dell'essenziale principio dell'imposizione prediale che vuole tassata la rendita.

MUSC. Prego la Camera di notare che il Ministero col suo primitivo progetto su questa legge all'articolo 11 così dichiara:

« Poi beni soggetti ai canoni, alle rendite fondiaria, ed a rendita semplici ossia debiti censuari portanti interessi, è data ai debitori la ragione di riservare la quota che deve ritenersi su ciascuna porzione di canone, censo, ecc. »

Come vede adunque la Camera, il Ministero non ammise neppure la distinzione che poi introdusse nella legge la Commissione; non ammise cioè nuna separazione fra i contratti censuari anteriori alla promulgazione del Codice civile, ed i posteriori; dappoi però, all'aprirsi della discussione su questa legge variata dalla Commissione, il Ministero dichiarava d'aderirvi interamente.

Io quindi non so capacitarmi del come alcuni membri del Ministero vengano qui alla spicciolata per contraddire non solo al primo progetto loro originario, ma perfino alla modificazione che fu introdotta dalla Commissione ed assentita dal Ministero.

Notata pertanto questa circostanza incoerente che a me sembra però di gran valore, ritornerò alla questione, ed ho l'onore di assicurare al signor ministro dei lavori pubblici, che il censo attendendosi come si attiene ai fondi, egli è per una rendita fondiaria; soggiungo che l'esenzione, in questo caso, sarebbe un'immunità che si accorderebbe a pregiudizio dell'articolo di già votato, a favore del manimorte che il ragioniere in tal modo gratificare, come se abbastanza non si fossero impalmate a detrimento del povero popolo che palliano miseramente dagli artifizii profani di coloro che intendevano a grossi guadagni, mescolando a tante parole ed esempi di Dio, (*Beni Bruno*)

Ripeto, né mai cesserò dal ripetere, che questa immunità dovrà riuscire dannosa al popolo intero, senza vantaggio dell'erario, giacché se imposte ad un camello un peso maggiore di quello ch'egli possa sostenere, egli né si alzerà sui piedi, né trasporterà il carico suo. E così è del popolo, o signori; se voi lo aggravate d'imposte, proibendo che chi più di lui può reggere ai carichi ne partecipi, voi opprimerete il popolo, ma non migliorerete l'erario; pensate al camello, e decidete. (*Applausi*)

Concludo pertanto col dire che o si consideri la giustizia del progetto proposto dalla Commissione, o si consideri l'equità del medesimo, o si guardi alla miseria del popolo che vogliamo sollevare, si deve mantenere quest'articolo quale fu proposto dalla Commissione.

MUSC. ministro dell'istruzione pubblica. Risponde innanzi tutto a ciò che può esservi di personale nelle parole dell'onorevole proponente.

Prima di venire ad incriminazioni, egli avrebbe dovuto informarsi esattamente dei fatti. Così avrebbe potuto sapere che tre membri del Ministero, il ministro cioè dell'istruzione pubblica, il ministro della giustizia ed il ministro delle finanze sono stati chiamati nel seno della Commissione; io vi ho sostenuto la medesima sentenza, nella quale hanno convenuto gli altri membri presenti del Ministero; cosicchè non faccio altro che seguire a sostenere la tesi già prima da me stesso propugnata.

Del resto, in quanto al merito della questione parmi inutile ogni ulteriore insistenza la contrario.

Avvi una analogia e quasi direi identità tra il dominio utile ed il dominio diretto, quanto al dovere l'uno e l'altro con-

tribuire al tributo nella preparazione per cui concorrono nella proprietà del fondo.

Noi censi però la cosa è all'opposto: il dominio del fondo appartiene esclusivamente al possessore o debitore censuario; il creditore non percepisce che l'interesse corrispondente al suo capitale meramente pecuniario. Questo annoverandosi legalmente fra i mobili, sarà soggetto al tributo mobiliare, ma verrà imposto, ma non può, senza manifesta anomalia, andar soggetto al tributo fondiario, che tale appunto si appella perchè gravita sulle proprietà stabili.

Glioi il ripetere che il possessore del fondo ne gode i frutti, e perciò deve sopportare l'analogo tributo: gode altresì l'utile del danaro che ha impiegato a suo profitto, o quindi deve corrispondere al creditore patinito.

Ripeterò ancora che i censi in Sardegna sono stati sempre essenti dal donativo ordinario, che ha meramente finora rappresentato il tributo prediale; tale essendo il tributo che si vuole oggi surrogare, si innoverebbe contro il sistema finora osservato in Sardegna nella materia che può somministrare unicamente termini giusti di confronto.

Finalmente è d'importanza l'osservare che l'avere eccezionalmente nel 1799 per il donativo straordinario, e nel 1839 per le prestazioni feudali tolto gravare i censi, ha vieppiù impedito la circolazione dei capitali, con immenso danno dell'agricoltura e del commercio. (*Bruno*)

D'altronde si parla sempre di uniformare la Sardegna al continente, e non vedo ora qual bisogno o qual urgenza vi sia d'introdurre questa differenza.

Quanto poi all'utilità della cosa ed all'osservanza della Sardegna, ripeto che bisogna distinguere il contributo, ossia il donativo ordinario che è il vero contributo prediale, dai censi che non sono mai stati sottoposti.

Non è che per la prestazione pecuniaria, per il donativo che si diceva straordinario, per l'appannaggio accordato nel 1806 a Maria Teresa che si era ciò introdotto nella legge generale, ma il contributo prediale non è stato mai esteso alle chiese.

MUSC. Ho domandato la parola perchè il signor ministro dell'istruzione pubblica mi accusa di voler incriminare lui ed altri, io guardo agli atti del Ministero. Non so i concerti che fra i membri del Ministero si prendono.

VALESCAFA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

MUSC. Io guardo agli atti, e sono questi che ebbero l'onore di annunciare alla Camera. Quanto poi al merito della questione io non verrò qui a ripetere tutti gli argomenti che si sono già addotti, solo risponderò all'ultima parte del ragionamento del signor ministro, a quella parte cioè in cui sostenne che per essersi introdotto l'obbligo di sottoporre i censi all'imposta, ne sia avvenuta una grave confusione, in quale abbia poi prodotto un eccessivo scaricamento del numerario nell'isola. Questa confusione fu effetto del caos amministrativo anteriore, il quale colpì non solo i padroni dei censi, ma tutti i contribuenti, giacchè non vi era né regola, né calcolo, né alcuna altra misura di regolarità nell'esazione dei tributi; si videro molti casi in cui i ricchi proprietari nulla pagassero, ed i poveri pagassero per loro e per essi, giacchè è noto come in Sardegna si pensavano queste contribuzioni. Si mandavano le cartelle ai sindaci, i quali dovevano in esse iscriverne i proprietari del loro comune, d'accordo coi signori consiglieri avevano sempre cura di menzionare se medesimi. Non è vero pertanto che la scarsità del numerario sia nata dalla qualità di quest'imposta. I possessori dei censi patirono sì, ma non furono i soli a patirne. I vizii del sistema furono da tutti sentiti.

to insuito nelle mie conclusioni contro l'emendamento del signor ministro.

PALESCAPA. ministro dei lavori pubblici. Ho domandato la parola solamente per osservare, essere libero al signor deputato Sullis di censurare il Ministero quanto gli piace, mentre ritengo essere il medesimo in caso di giustificarsi; questo al trovarsi desso o no d'accordo sulla proposizione, come il signor Mammi ha già fatta la sua parte, così lo dirò che in una questione quale si è questa non è impossibile che vi sia diversità d'opinioni nel Ministero, vale a dire che un ministro abbia un'opinione differente da quella di un altro senza che ciò monomamente leda quella perfetta armonia ed armonia che non necessaria ad una buona amministrazione. Tuttavia lascio al signor deputato di censurare a suo talento la condotta del Ministero; noterò solo che qui si tratta di far giustizia e non di accusare o scusare il Ministero; quello che importa è che questa sia fatta il meglio che si può; ora mi pare che risulti evidentemente dimostrato che sarebbe ingiusto colpire i cens. E dico tanto più dimostrato, inquantoché anche nel caso speciale della Sardegna, se investighiamo la natura della vera imposta prediale, vediamo che nel passato questi cens non erano calcolati, né lo potevano essere per la loro stessa natura. Quindi concludo, che se si vuol far cosa conforme alla giustizia, a quanto si è praticato altrove dopo lunghi studi e mature discussioni, conviene escludere i cens.

ASPONE. Io ho domandata la parola per combattere l'opinione emessa dal signor ministro d'istruzione pubblica, che il caso non può considerarsi come una cosa immobile. (Risa)

MAVINA. Se egli è vero che in Sardegna le manimorte, i corpi morali stabilivano cens al 7 ed anche all'8 per 100, questi non erano corpi morali, ma erano curati, e per conseguenza meritano il titolo di corpi immorali. (ilarità) Se andiamo all'origine dell'enfiteusi costituita da questi corpi morali della Chiesa in favore dei particolari, noi troviamo nelle storie del medio evo che moltissimi individui, in quei tempi in cui le proprietà non erano sicure, ma da ogni lato venivano invase da prepotenti, dai feudatari, moltissimi proprietari per cercare un asilo, per trovare uno scudo che li difendesse contro queste usurpazioni, davano i beni alla Chiesa, o la Chiesa li cedeva di nuovo a quel particolare sotto la prestazione di un canone, di maniera che la Chiesa non dava altro che la sua protezione; protezione in quei tempi assai potente, perché trattandosi di beni a lei appartenenti, qualunque usurpatore fosse venuto a toccarli, era colpito di anatema, perché ci erano canoni o ci sono tuttavia, i quali pur durano più o meno osservati, che colpiscono di anatema chiunque metta le mani sopra i beni ecclesiastici di qualunque natura.

Ecco il perché moltissimo enfiteusi, moltissime prestazioni furono costituite in favore della Chiesa; ecco come questa veniva a percepire dei lucri, e quindi una parte di entrata dei fondi.

Ora, come la cosa sia in Sardegna, lo precisamente con lo so, ma suppongo bene che percepi il molto della natura di queste enfiteusi di cui ho parlato, poiché anche in Sardegna vi erano questi potenti, vi erano i feudatari, vi erano uomini atti a rapire l'altro. (Risa)

È dunque cosa importantissima a chiarsi la natura di queste enfiteusi; che dal resto il contratto di enfiteusi nei casi ordinari è tale contratto che bisogna considerarne la natura per vedere chi debba essere colui che paghi tributo al Governo.

VIGORA. Qui si ragiona dei cens.

MAVINA. Ho parlato delle enfiteusi perché se ne è pare fatta parola; o, poccia toccherà dei cens.

Quando si concedeva un fondo a titolo di enfiteusi generalmente si costituiva un canone leggero che non era che una ricognizione del dominio diretto chiamato laudemio. (Seggio di interruzione a destra)

Quando colui che riceve il fondo in enfiteusi non paghi che una somma leggerissima per ricognizione del dominio diretto, egli è certo che quasi tutto il guadagno del fondo enfiteusico viene a ridondere a favore del possessore; ciò non ostante, dietro la base sopra la quale debbono essere stabilite le imposte, egli è certo che non si può imporre che l'entrata netta; qualunque sia la somma che si paga al patrono diretto, egli è certo che deve essere tenuto conto di ciò che paga l'enfiteusi a questo patrono diretto, imperocché sarà considerato come un onere che diminuisce l'entrata netta. Noi abbiamo stabilito nella tornata di ieri che si doversero pagare le imposte sulla base proporzionale dell'entrata netta, la quale entrata diminuisce di tanto quanto si paga annualmente al padrone diretto; dunque quanto all'enfiteusi nessun dubbio.

Veniamo ora ai cens. Anche qui vi sono dispareri tra i signori deputati della Sardegna. Gli uni sostengono che anche i cens contribuiscono a pagare le imposizioni dirette, a gli altri che assolutamente per in addietro nulla pagassero. Io non voglio parlare del caso in cui vi sia un contratto; allora non vi può essere dubbio che il contratto non voglia essere osservato, né può la questione intervenire una legge, perché la legge non può violare i diritti acquistati, e risultanti da una convenzione fra due e più individui; ma quando non se ne sia parlato, certamente se la consuetudine finora ha colpito questi cens, non vedrei ragione per cui non si dovessero imporre, perché colui che si costituiva in cens, si sottoponeva senza patto espresso, tacitamente a pagare quella tassa che doveva all'erario; quando poi non si siano mai pagate queste gravasse per i cens, allora entravamo in un caso particolare. Il Governo domanderà le contribuzioni ai possessori di questi beni censibili, a questi allora risponderanno che debbono pagare la proporzione dell'entrata netta; supponendo ora che l'entrata sia di 5 e 6 per 100, senza il cens, o il cens di 3, rimangono 5, che il possessore pagherà in proporzione dell'entrata netta; ma in questo il Governo viene a perdere tutto ciò che dovrebbe percepire sugli altri due quinti dell'entrata; dunque chi dovrà pagare questo, certamente sarà il padrone del cens.

Ora, so sia opportuno il sottoporre sia d'ora colui che gode questo cens a pagare questo tributo, o se piuttosto si debba questi imporre poi quando si imporranno tutti i cens, la è una questione diversa. Io credo che veramente sia più regolare l'imporre i fondi di con una legge e i cens con un'altra. E infatti, questo cens non è altro che un credito ipotecario; verrà tempo, a dove venire, che i crediti ipotecari pagheranno in parità di tutti gli altri, perché ciascuno deve sottostare alle gravasse dello Stato in proporzione delle sue entrate. Ora vedo la Camera se vuole da d'ora stabilire questo principio in una legge particolare, o se vuole differire a colpire questi possessori di cens, quando venga il caso (che deve venire ben presto perché abbiamo bisogno di denaro, o troppo ora intero che pagano indebitamente) di imporre anche questi cens. Spegna la Camera fra questi due sistemi, poiché, secondo me qui sta tutta la questione.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Chiesi la parola al solo oggetto di osservare al deputato MAVINA, che mi pare

che desso sia d'accordo perfettamente con quanto io dissi, cioè che questi cenzi dovrebbero essere soggetti ad imposta in forza di apposita legge. Dunque quando si promulgherà questa legge, allora sarà il caso sconosciuto da lei. Avverto poi che se introdurremo affatto disposizione nella legge attualmente in discussione, noi pregiudicheremmo la questione, potèbe quando si presentasse quella legge, che secondo il deputato Ravina assoggetterà a pagamento tutti i cenzi, siccome non si potranno questi doppiamente imporre, così verranno ad essere compiutamente esenti da ogni peso, perchè l'usufruttuario sarà già stato colpito dalla presente legge. In conseguenza che cosa occorrerebbe? Ne avverrebbe che in Sinto percepirebbe l'imposta relativa ai cenzi degli altri capitali ipotecari che non sono censibili, e quelli che sono censibili sfuggirebbero ad ogni peso.

ASPONDI. Io credo che si porterebbe molto luce sulla questione che lei compie, ove si definisse bene la natura del cenzi... (Numeri)

Faci alla destra. Lo sappiamo già...

ASPONDI. Perdonate un momento...

Il censo è convenzione tra chi sborsa danaro, e chi riceve, a condizione di non essere obbligato a rendere il capitale a tempo determinato, pagando l'interesse del 6 per 100, coabitata ipoten speciale sopra un predio. È invenzione dei preti, è contratto eremitico (florità) che partecipa di mutuo, d'usufrutto, di rendimento, ed è diverso da tutti. Qualora deperisca il fondo ipotecato si è danno del creditore, e si bifasica dalla pensione anche in caso di deterioramento. Il reddito è sicuro quanto lo stabile su cui si fonda; non so immaginare come si debba che tengano natura d'immobili i fondi censuari.

Per questo ragioni i deputati sardi sono tutti d'accordo di assoggettarli alle imposte. Ed aggiungo che il signor ministro d'istruzione pubblica non dissenti da noi, quando nel decorso ultimo ottobre ci riunimmo presso il signor ministro di finanze ad esaminare questo progetto di legge. Ed oggi perchè vi si oppone? Quanto poi alla scarsità di numerario scomparsa dalla Sardegna, farò riflettere alla Camera che ciò avviene per mancanza di commercio, e perchè manca quasi in tutto di sequestro, irola in vero isolamento dal rimanente del mondo, per gelosia di ogni governo.

MELAZZA. Il signor ministro dell'istruzione pubblica appoggia il suo emendamento principalmente a due ragioni: l'una che il censo non è altro che un credito ipotecario, retto da norme sue proprie, non non tali da farlo mutare di sua natura; l'altra, che contenga a questo riguardo estendere alla Sardegna le norme legislative attualmente in vigore nelle provincie continentali.

Ieri ed oggi sempre si è detto che quella è una legge nuova e propria alla Sardegna: solo si riproduce sempre la ragione di dover assimilare la Sardegna a noi, quando si tratta di estendere colà quello che vi è di peggiore nella nostra legislazione: questa è legge nuova, quindi bisogna sopportare in essa quelle riforme che forse noi porteremo, giova sperarlo, nelle leggi attualmente esistenti in terraferma. Ma qui sorge il signor ministro dei lavori pubblici, e diceva: questi miglioramenti si potranno fare in una legge generale che colpisca tutti i capitali, ma ora qui in Sardegna voi volete imporre semplicemente i cenzi degli altri, e non tutte le altre rendite ipotecarie, ciò non è giusto: questa a primo aspetto è una ragione gravissima, ma vale a confutarla la storia che dei cenzi ci fece il signor ministro dell'istruzione pubblica. Egli ci diceva che in Sardegna, stante che la Chiesa chiamava usura il dare a mutuo coll'interesse del 6 per 100 concesso

dalle leggi civili, si prese l'uso di mutuire sotto altro titolo, coecondente madre Chiesa, coll'usura del 6 per 100.

In Sardegna, o che i denari appartenessero tutti nei preti, o che questo soprappiù piacesse anche ai non preti, fatto sta che tutti i capitali si impignorano sotto la forma di censo; epperò attualmente in maggior parte dei capitali ipotecati sullo proprietà sarda lo sono sotto forma di censo, e quasi periscono l'1 per 100 di usura di più di tutti gli altri. Ora, sia perchè i cenzi riguardano la maggior parte dei capitali, sia perchè appunto fruiscono dell'1 per 100 di più degli altri crediti, lo trovo che sarebbe giustissimo il principiare ad assoggettarli al tributo con una legge nuova, o speciale che si fa per la Sardegna, dove da nessuno si nega che i cenzi costituiscono la maggior rendita, la maggior ricchezza dell'isola, e che questa maggior ricchezza sia sponibile in ciò che a questa specie di contratto è assente una maggiore usura.

È poi fuori d'ogni dubbio che l'imposta prediale imponendosi sugli stabili esistenti dal loro reddito, il legislatore deve partire dall'ipotesi che tutti i fondi siano liberi. Nel fatto poi i due terzi delle proprietà sono ipotecate ai capitalisti. Se il capitalista non concorre nel pagare le imposte del fondo sul quale ha esso assicurati i suoi capitali e di cui esso gode quasi tutto il reddito, ovvero proprietari che pagheranno un contributo con il decimo del reddito, se il fondo è libero, o pagheranno anche più del reddito che essi percepivano, se il fondo di loro posseduto è in gran parte vincolato.

In Sardegna è fuori di dubbio che quasi tutte le piccole proprietà sono gravate di cenzi che portano via il proprietario l'intera parte dominicale. Esonerato il censo dal contribuire all'imposta, e questa sarà pagata dai proprietari, i quali, a mio avviso, non sono le resti che i coloni dei proprietari dei cenzi, lo non trovo ueleno che così che lo non legge nuova si cominci a girare questo principio, il quale è sperabile che sarà esteso poscia uniformemente a tutte le Isole.

Parli perciò che le ragioni sulle quali si fonda l'emendamento non vengano a sostenerlo, e che quindi debba essere respinto.

BOU. Io accedo, ma solo in parte, all'opinione emessa dal deputato Ravina.

Diceva il deputato Ravina che il proprietario del fondo dovendo pagare secondo la sua rendita netta, dovrebbe pagare sotto deduzione del censo, il quale con legge apposita dovrebbe poi essere imposto al proprietario del censo. Io non intendo in questo senso la contribuzione prediale.

Il mio parere è che la contribuzione prediale graviti sul fondo, indipendentemente da qualunque debito, ipoteca o censo. Intendo poi benissimo che il proprietario di un censo, come possessore di un'altra ricchezza, debba pagare la sua quota. Né mi si dica che vi esista ingiustizia quando il proprietario di un fondo che è gravato d'ipoteca e di censo paghi come se non avesse debito; ciò non è vero. L'ingiustizia vi sarebbe quando egli dovesse pagare solamente in ragione della netta proprietà sotto deduzione del debito.

È in vero che avverrebbe allora? Che il possessore del fondo avrebbe la proprietà del fondo, poi del denaro, il quale potrà far valere per il fondo stesso. Ammettete invece l'ipotesi contraria: che cosa avviene di non proprietà la quale abbia un istidifondo aggravato di debiti? Vuol dire che in ultima analisi egli è il possessore di uno stretto fondo, perchè quando voglia levare il suo censo, deve venderne una parte per far liberi l'altri; cioè vuol dire che appare più ricco, ma che in sostanza ha un fondo per lui infruttifero, sul quale egli debba pagare l'imposta prediale, la quale è sempre in-

rente al fondo, qualunque siano le eventualità, i debiti, i pesi che possono alterare il prodotto netto.

Io imparto sono d'avviso che l'imposta prediale non debba riguardare questi censi. E trovo giustissimo che la Camera si riservi ad un altro tempo a imporre, col debito riguardo, tutti gli effetti economici e commerciali che potrebbero ridondere a scapito dell'agricoltura, quando s'impongano i capitali a parte.

MAVINA. Quando le ho detto che dovrebbe pagare il possessore di un fondo sopra le quote gravili un credito ipotecario, soltanto in ragione del suo introito netto, cioè, deduzione fatta da quanto paga egli stesso al creditore, io ho inteso parlare di una regola generale di giustizia, e non di questo si applica ora; che tutti sanno che ora si fa pagare al possessore del fondo tutto il contributo: ma io dico che se un tale ha prestato una somma a un privato possessore di un fondo, affinché migliori questo fondo, e se questo privato spese tutta la somma al miglioramento del fondo, e che ne abbia portato l'introito da due a quattro, facendo pagare a quest'individuo prima la ragione di ciò che rende il fondo e possa imporglielo ancora per i crediti ipotecari, egli verrà a pagare il doppio.

È principio di giustizia generale da cui non ci possiamo scostare (sebbene, è forse il dirlo, sia ora in materia di imposizione le regole della giustizia siano state calpestate), è principio di giustizia, dico, che ciascun individuo sia soltanto tenuto di pagare la proporzione delle sue forze.

Ciò posto, se si deduce l'interesse che ha poi anzi accennato, ne succede che quel tale che possedeva, per esempio, un'entrata di 500 lire, è ridotto a quella di 3, di 2 e di 100 lire, talché se poi le colpite di un'eguale imposta sul primitivo capitale di 500 lire, commetterebbe non sfigurante ingiustizia, e reciterebbe all'agricoltura un grandissimo detrimento.

Oltre di che è d'uopo aggiungere che vi sono banche di agricoltura per far prestazione ai contadini per migliorar i loro fondi, cosicché non è necessario di aggravar affatti fondi per tutta l'entrata e per i crediti ipotecari, ma solamente per ciò che realmente frutta. Non vedo pertanto che anzi colla giustizia la tesi ora dianzi posta sia campo.

Tutto sta nel modo d'intendere la questione; ma il principio, a parer mio, rimarrà sempre fermo ed inconcusso.

Perci. Ai voti ai voti!

PRESIDENTE. La parola sarebbe ora al deputato Bartolomei, quindi...

Altre voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. La chiusura essendo stata chiesta, le dimanderò se si è appoggiata.

(Si appoggiata.)

La mette ai voti.

VOGNA. Domande la parola contro la chiusura.

Mi pare che quando una questione si presenta sotto l'aspetto di giustizia, debba anche essere trattata da coloro che credono di poterla chiarire, e massimamente quando è il caso di sentir quelli che possono fornir lumi speciali.

VERA. Si è parlato di una nuova legge, quindi il riflesso che ora muoveva l'onorevole deputato Sineo riguarda la necessità di stabilire e studiare questa nuova legge. Io noto che si è voluto confondere in qualche modo la questione, giacché qui non si tratta della nuova legge, per cui tutti i padroni di censi in tutto lo Stato vengono al e non ad essere colpiti, ma si tratta solo del caso speciale alla Sardegna; si tratta del caso speciale contemplato dalla Commissione, giacché essa fa differenza dai contratti censuari anteriori alla promulgazione del Codice civile, e dai contratti posteriori, quindi....

PRESIDENTE. L'onorevole preopinante ha chiesto di parlare contro la chiusura, né vorrei che troppo si dilungasse dal suo assunto...

VERA. Stabilisce la materialità della discussione, vengo appunto a stabilire la opportunità della chiusura; ed le conchiudo dicendo che la questione mi pare matura, giacché qui non si tratta di una nuova legge che regoli gli interessi di tutto lo Stato a questo riguardo, ma si tratta del caso speciale della Sardegna, ove, introducendosi dal Codice civile una nuova legislazione sulla natura dei censi, si deve rispettare per i contratti censuari anteriori al Codice ciò che prima della sua osservanza si ordinava.

MANCINI. Domande la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Debbo avvertire il signor deputato che stando agli usi parlamentari, ed anche ai precedenti di questa Camera, la discussione contro o pro la chiusura non si estende a tutto, e quando s'intende un oratore parlare in favore, ed un altro contro, ordinariamente si passa alla votazione. Tuttavia io le accordo la parola.

MANCINI. La questione che viene sottoposta alla decisione della Camera pare non dipenda tanto dalla natura dei censi sui quali s'intende di autorizzare il possessore dei fondi e ritenersi una porzione di tributo corrispondente al peso di cui sono aggravati, ma piuttosto dalle particolari istituzioni, e dalla consuetudine che erano in vigore nell'isola di Sardegna all'epoca in cui vennero costituiti questi censi: a parer mio non trattasi qui d'imporre un'imposta sui censi o sulle altre rendite provenienti dai capitali, ma bensì di gravare la proprietà fondiaria.

La disposizione che cade in discussione ha bensì tratto ai censi, ma unicamente nel senso di vedere se si debba autorizzare il proprietario dei fondi censiti a ritenere una parte dei medesimi che corrisponda all'imposta. Posta la questione in questi termini, le credo che il diritto di ritenzione di cui si tratta non è fondato sulla natura dei censi, i quali entrano propriamente nella categoria dei beni mobili, ma bensì sulle leggi e sulle consuetudini particolari alla Sardegna, a termini delle quali l'imposta fu sempre a carico dei censuari.

Ciò stante, dobbiamo tener per ferme che all'epoca in cui vennero costituiti questi censi, il costituente abbia in qualche modo fatto pesare sul proprietario del fondo censito l'imposta che doveva essere a di lui carico, e diffatti gli onorevoli oratori della Sardegna che mi hanno preceduto, hanno dimostrato che si trattava di tale occasione un interesse eccedente di gran lunga l'interesse legale. Debiamo quindi credere che una tale eccedenza avesse per corrispettivo l'imposta che doveva sopportarsi dal padrone del censo, e che nell'atto di costituzione dei censi si facessero anzi stipulazioni da assolvere al padrone del censo gli interessi almeno almeno del 5 per cento netto, e che la maggior lassa d'interessi che si pattiva fosse metiva dalla porzione d'imposta che a termini della consuetudine doveva stare a carico di quest'ultimo, e non del proprietario del fondo.

Laonde, se veramente questa consuetudine esisteva, niente di più giusto che si giorno d'oggi, dovendosi con questa legge gravare i proprietari di quei fondi di un'imposta nuova, venga esso autorizzato a ritenersi quel tanto che corrisponde al censo, poiché all'epoca del contratto venne già gravato, indirettamente se si vuole, ma venne già gravato di un interesse maggiore corrispondente all'imposta medesima, e qualora non fosse autorizzato a questa ritenzione, ne gli farebbe sopportare un doppio peso, quello cioè dell'imposta nuova stabilita all'articolo terzo di queste progettate e l'altro dei maggiori interessi convenuti all'epoca della costituzione del censo.

PRESIDENTE. Come vedu, ella non parlò contro la chiusura.

BIANCARELLA. Mi pare di aver detto quanto basta per illuminare la Camera.

PRESIDENTE. Quelli che intendono che sia chiusa la discussione sopra questa questione vogliano alzarsi.

(È chiusa la discussione.)

Ora pongo ai voti la proposta se si debbano sopprimere dall'articolo sesto la parola *censì* e tutte le altre relative alla medesima.

VALENZIO L. Domando la parola.

PRESIDENTE. Mi scusi, è chiusa la discussione.

VALENZIO L. Non intendo entrare nella questione, ma ho chiesta la parola semplicemente per invitare il signor presidente a porre ai voti l'articolo proposto dalla Commissione ed accettato dalla maggioranza dei membri componenti il Ministero.

PRESIDENTE. Non posso mettere ai voti l'intero articolo, perché vi sono ancora degli emendamenti. Io debbo prima mettere ai voti la soppressione della parola *censì*.

Quelli che approvano la soppressione della parola *censì* a tutte quelle che sono relative alla medesima vogliano alzarsi. (Dopo prova e controprova, non è adottato.)

Ora pongo ai voti l'aggiunta proposta dal deputato Farina P., la quale costituisce...

BELLA. Domando la parola solo per pregare il signor presidente di non dimenticarsi della mia proposizione.

PRESIDENTE. Allora porrò prima ai voti l'aggiunta della parola specialmente proposta dalla Commissione; la redazione sarebbe in questi termini: *pei beni specialmente soggetti a canoni, ecc.*

Quelli che approvano l'aggiunta della parola specialmente vogliano alzarsi.

(È approvata.)

BELLA. Domando la parola per fare una proposta.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BELLA. Io non insisterò su di essa; ma per essere conosciuto alle parole da me dette sento il bisogno di proporre, ancorché non entra la fiducia di vederla accolta: la proposta consiste nella soppressione delle parole: *in dipendenza di atti anteriori all'osservanza del Codice civile nell'isola.* Io ho sostenuto che il proprietario del censo debba concorrere nel sopportare le imposte: non posso quindi far distinzione fra censo e censo.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta sia appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Pongo ora ai voti l'altra proposta del signor Suis, che consisterebbe nel surrogare le parole: *la ragione di ritenere sulla porzione, con queste: in ritenzione della porzione dei tributi corrispondenti.*

(La Camera approva.)

Ora pongo ai voti la proposta del deputato Farina Paolo, la quale consiste nell'aggiungere dopo l'articolo sesto queste parole: *sulci i diritti derivanti da un patto espresso e preciso in proposito nell'atto di costituzione.*

Avverto la Camera che questo fu precisamente posto nella legge francese.

PAONANI. Io dico che non è necessario, per la ragione che se ci è diritto, comanderà da un atto pubblico: se questa contrattazione è valida, tutto è finito, ma se non è valido, è come se atto e diritto non esistessero.

SPANO G. M. Siccome vi sono contratti antichi, che portano sino all'8 od al 9 per cento l'interesse del capitale cen-

suale, così io pregherei la Camera di non voler ammettere la restrizione fatta dall'onorevole deputato Farina, eccetto per quei contratti in cui l'interesse del danaro oltrepassa il 6 per cento.

MARRELLA. ministro dell'Istruzione pubblica. Convegno coi signor deputato Spano che esistevano in Sardegna molti contratti che nei tempi passati, stante la scarsità del numerario, si facevano molto sordide calcolando l'interesse del danaro all'8 ed anche al 9 per cento, ma debbo aggiungere che al presente, non sentendoci più al gran penuria di contanti come pel passato, ordinariamente per le contrattazioni che hanno luogo non si calcola un interesse superiore al 5 per cento.

SPANO G. M. Dalle spiegazioni date dall'onorevole signor ministro dell'Istruzione pubblica risulta chiaramente, come io supposi, che esistono attualmente in Sardegna dei cenzi al 7,8 per cento, per il che mi pare giustissima la riserva che si faceva all'emendamento del deputato Farina.

FARINA P. Dopo la discussione che si è elevata, mi pare sempre più necessario il mio emendamento. Quanto al sott'emendamento del signor Spano lo inclino a credere che i cenzi stabiliti in Sardegna all'8 per cento siano ridicolosi al 5 per cento per effetto della disposizione del Codice civile: del resto quando lo ho proposto l'emendamento, aveva piuttosto in mente i canoni e livelli che non i cenzi, perché credeva che la Camera non comprendesse nella legge i cenzi che non vennero assoggettati all'imposta in quasi tutta l'Europa: la Camera però avendo deciso diversamente, in ora forse può diventare ragionevole l'emendamento del deputato Spano.

PRESIDENTE. Leggerò l'emendamento Farina:

« *Sulvi i diritti derivanti da un patto espresso e preciso la proposto nell'atto di costituzione.* »

SPANO G. M. Io aggiungerò: *per quei cenzi che non oltrepassano il 6 per cento.*

PRESIDENTE. Debbo osservare che la proposta dell'onorevole Spano si limita soltanto ai cenzi, quando invece la proposta Farina si estende anche alle enfiteusi e ai canoni.

BELLA. L'onorevole deputato Farina emetterà l'opinione che, cioè, dietro la pubblicazione del Codice civile in Sardegna si possano ridurre questi esorbitanti interessi. (Noi no!) Non affermo che si possa, ma dico che il deputato Farina ha esternato il dubbio che si possa, ed io mi aggiungo a lui in quella opinione. Non intendo però come possa poi accettare questo sott'emendamento dell'onorevole deputato Spano, il quale pregiudicherebbe la questione; poiché il Parlamento riconoscerebbe con tale disposizione la legalità di quegli interessi di vera usura. Io ho voluto richiamare l'attenzione della Camera su di ciò, affinché non pregiudichi la questione e non voglia, per antivenire un male, farne forse uno assai più grave.

BELLA. La legge che stiamo discutendo ha necessariamente un carattere transitorio e speciale; bisogna cioè in ogni punto aver riguardo alle specialità delle circostanze in cui si trova la Sardegna, e l'intero progetto è dettato da considerazioni desunte da questa specialità; ed appunto dalla specialità di queste circostanze si è tratta la distinzione tra i canoni, livelli e cenzi costituiti anteriormente e quelli che sarebbero costituiti per l'avvenire. Questa distinzione è appoggiata sulla considerazione che attualmente vi sono dei fatti coerenti a questo peso che si vorrebbe mantenere ai creditori di canoni, di livelli, di cenzi, ed alla considerazione ancora che nell'atto in cui si stabilisce sopra la proprietà fondiaria un tributo prediale uniforme, regolare, generale per la Sardegna, che verrebbe in questo senso ad essere nuovo per essa, sarebbe troppo duro per quegli antichi proprietari i quali

hanno sopra i loro fondi dei pesi di simil natura, il volere che essi soddisfaccino interamente ai carichi del tributo prediale, senza detrarre quella ritenuta la quale proporzionalmente corrisponde ai vecchi pesi a cui soggiacciono.

Questi motivi della distinzione mi pare che dovrebbero ancora suggerire una lieve modificazione al progetto. L'epoca della distinzione, secondo il progetto, è determinata dall'osservanza del Codice civile, e ciò per una ragione apparentemente legale: il Codice civile ha mobilitati i crediti di ogni specie; questi diventando mobili, si è considerata quale conseguenza legale quella che dovessero esimersi per l'avvenire dai pesi propri degli stabili. Ma a questa considerazione legale mi pare che debba prevalere una considerazione di convenienza, una considerazione, direi, politica ed amministrativa. Non può essere per considerazioni legali che noi manteniamo ai canoni, ai livelli, ai censu anteriormente costituiti il carico di concorrere nel tributo prediale, perchè il Codice civile ha prodotto il suo effetto sopra tutte le cose che esistevano nel tempo in cui fu messo in osservanza; ha mobilitato tutti i livelli e i canoni anche anteriori alla sua pubblicazione.

Quindi la ragione legale debbe essere eliminata; resta la ragione di convenienza, la ragione politica; e questa si connette con un'altra epoca, con quella cioè nella quale la legge attuale produrrà interamente il suo effetto, cioè realmente quando verrà a gravitare questo tributo prediale su tutta la Sardegna.

Io propongo pertanto che si formasse l'articolo in questi termini: *per beni soggetti ai canoni, livelli o censu in dipendenza di atti anteriori all'osservanza.*

PARLAMENTO. Domando se la proposta del deputato Sineo, la quale tende a surrogare le parole: *all'osservanza della proposta legge*, con quelle: *dell'osservanza del Codice civile*, sia appoggiata.

(È appoggiata.)

SAPPA, relatore. La Commissione, nello stabilire questa disposizione, è partita da una ragione di convenienza e da un principio legale. Il contratto di censo, come già si disse, a termini delle leggi antiche si deve considerare come atto che trasferiva la proprietà del fondo censito, attribuiva cioè un diritto sopra un immobile e quindi la Commissione credette per quei censu di poter ammettere il concorso nel pagamento dell'imposta dovuta dal fondo. Il Codice civile mutò la natura di questi contratti, ma solamente per l'avvenire, perchè, per i censu stipulati anteriormente alla pubblicazione del Codice, le leggi transitorie dichiararono apertamente che dovevano osservarsi le leggi anteriori, facendo solamente eccezione in quanto rese facoltativo il riscatto; ma quest'eccezione appunto dimostra che per ogni altro riguardo quei contratti debbono essere considerati in coerenza alle disposizioni dell'antica giurisprudenza. La Commissione, ritenendo il principio dell'antica giurisprudenza, ha considerato i censu in quell'epoca consentiti come immobili, ed è da questi principi che si partì la Commissione; se si adottasse il principio ora espresso dall'onorevole deputato Sineo, allora la Commissione non sarebbe più appoggiata ad un principio legale, sarebbe solo appoggiata ad un principio di convenienza, ed entrerebbero pure in allora nella questione di vedere se si debbano colpire tutti i capitali, perchè non vi sarebbe più motivo di esimere il reddito ipotecario dal concorrere, come il censo, nel pagamento dei tributi: la Camera ben veda in quale ampia questione si innesterebbe, la quale muterebbe sostanzialmente tutto il sistema di questa legge.

Osservo ancora che in occasione che il ministro di finanze

presentò varie leggi tendenti a riempire il vuoto che attualmente si trova nel nostro araria, venne anche accennato alla probabilità di una legge che potesse colpire i capitali.

La dico che quando verrà presentata una simile legge, se in Sardegna si è adottato un sistema del tutto diverso in ordine alla contribuzione di cui in ora si tratta, nascerà un gravissimo imbarazzo, perchè non si potranno colpire i capitali in due diverse maniere; o quando onerando di speciali tasse si dichiarasse cessato il concorso della prediale, ne seguirebbero pure non lievi inconvenienti. Cesserà in tal caso quella quota di essere dovuta all'erario? Ma allora non vi sarà più parità tra i diversi gradi, e basterà far figurare un debita o vero o immaginario per esimersi da parte dell'imposta. Si ricorgerà tal quale al proprietario del fondo? Ma questi potrà reclamare contro questo nuovo onore; la Camera rifletta alle conseguenze di questo voto.

PARLAMENTO. Metto ai voti l'emendamento proposto dal deputato Sineo.

SENATO. Bramerei esaudire l'opinione del commissario regio a questo riguardo. Se veramente il Governo o la Commissione sono d'accordo nel credere che per epoca di questa distinzione si debba fissare quella dell'osservanza del Codice civile, io non insisterei.

A me veramente pare che quella che debbe prevalere è la ragione di convenienza; in quanto alla questione legale non posso consentire all'onorevole relatore della Commissione nel credere che i canoni e i livelli antichi non siano stati mobilitati. La legge transitoria ha mantenuto in vigore la conseguenza delle leggi anteriori per ciò che concerne gli obblighi reciproci tra i contraenti; ma in quanto alla natura della cosa, se sia un mobile od uno stabile, non può definirsi che dalle leggi vigenti al tempo in cui si debbe applicare questa distinzione, e la legge attuale non permette più di considerare quegli oggetti come stabili. Di più, la ragione legale, come ha benissimo dimostrato ripetutamente, tornando su questa argomento, il signor ministro di pubblica istruzione, la ragione legale non si applica ai censu. La Camera nel mantenere il tributo prediale anche per i censu ha dimostrato di volere che prevalega la ragione di convenienza alla ragione legale.

DE CAMBIA, commissario regio. Il Ministero naturalmente è caduto d'accordo sotto la Commissione in questa parte, per la ragione appunto addotta dall'onorevole relatore della Commissione, perciò scartando la questione legale che l'onorevole preopinante poneva innanzi, mi limiterò a dire che sotto il punto di vista finanziario essendo poi tutt'una cosa il dire diversi comprendere i canoni, livelli e censu costituiti anteriormente alla pubblicazione del Codice e veramente quegli altri pure sino alla pubblicazione della presente legge io non insisterei sul proposito.

Bensi in questa circostanza giova che io dica, come abbì di già a dichiarare altra volta, che nello accettare le modificazioni proposte dalla Commissione, il Ministero non intese di sbeccare lo spirito della legge, ma bensì di accettarla in massima, piegandosi dal rimanente a tutte le modificazioni che la Camera stimasse di proporre nell'interesse stesso della legge, e che non ne alterassero la sostanza.

PARLAMENTO. Mettèrò ai voti l'articolo 6 il quale fu ammendato dalla Commissione.

CAMERA. L'articolo 6 lascia indefinita la porzione di tributo che il possessore del fondo censito dovrà ritenere a carico del direttrio; o ciò, a parer mio, darà luogo a tante questioni quanti saranno i fondi soggetti a censo o a censo.

Io vorrei quindi che la legge prevenisse siffatte questioni

che sorgerebbero innumerevoli, ove la legge non determinasse la porzione di tributo che debbe essere sopportata dal direttario o dal creditore censuario. La quota deve essere fissa ed invariabile per tutti, e non deve dipendere da una liquidazione particolare per ciascun caso; altrimenti l'enfiteuta cercherà di far sopportare al direttario quella maggior parte del tributo prediale, mentre l'altro cercherà di sopportarla la minima parte, o le liti saranno inevitabili. Questi liti devono essere prevenuti nel modo da me suggerito. Così appunto si fece dovunque si stabilì per la prima volta il tributo prediale.

Quando il tributo prediale venne stabilito nel regno d'Italia, la ritenzione a cui fu assoggettato il direttario fu del 30 per cento, ossia del quinto dell'ammontare del canone.

In Sicilia fu pure determinato il montare della ritenzione (o notiamo che la Sicilia si trovava allora nella condizione stessa la cui si trova oggi la Sardegna), e fu fissato al 7 1/2 per cento del canone che si pagava al direttario; e siccome poi il tributo prediale si andò sempre aumentando, così ogni volta che si aumentava il tributo sul fondo si aumentava pure la quota a carico del direttario, di modo che la ritenzione sul montare del canone si è portata, se non erro, fino al 12 1/2 per cento.

Io non sarei ora in grado di proporre nulla di preciso sul montare della quota che si dovrebbe mettere a carico del direttario o del creditore in Sardegna, poiché per far ciò bisognerebbe conoscere quale sia per essere l'ammontare del tributo in proporzione del reddito del fondo. Crederei perciò che si dovesse rimandare l'articolo alla Commissione perchè facesse i suoi studi, e proponesse la quota che si dovrebbe ritenere sull'ammontare del canone.

SAPPA, relatore. La Commissione ha avuto presenti i diversi sistemi che su questa materia si sono osservati. In Francia effettivamente ed in Lombardia è determinata nel 3 per cento la quota per cui i canoni debbono concorrere nel pagamento delle contribuzioni; ma presso noi, per antica consuetudine, ha invalso che si dovesse ritenere una porzione corrispondente al peso. Questo è quanto attualmente si pratica nelle provincie di terraferma: eguale sistema è pure in vigore in Sardegna. Ora la Commissione trovandosi in faccia ad un sistema che è finalmente già in vigore ed un altro che è in vigore in un altro paese, quand'anche questo potesse essere in sé preferibile, la Commissione non ha creduto di dover venire attualmente ad un sistema diverso, ed ha perciò mantenuto il principio, che si potesse ritenere una porzione corrispondente al peso.

PRESIDENTE. La proposta del signor Cabbella è dunque...

CABELLA. È il rinvio alla Commissione perchè stabilisca la quota della ritenzione.

PAGNANI. Ho chiesto facoltà di parlare unicamente per dire che non vi è difficoltà a stabilire la proporzione nella quale devono concorrere al pagamento dei carichi il possessore della proprietà e il mutuatario che la gravi coll'ipoteca per alcun capitale.

Colta rendita netta imponibile di tutta la proprietà si calcolino il suo valore capitale integrale. Questo è un primo termine della proporzione. La somma capitale mutuatata è il secondo termine, l'imposta totale di cui è gravata l'intera proprietà è il terzo termine; la quota che è tenuto a pagare il mutuatario è l'ipoteca, la quale, come ognuno vede, è immediatamente determinata, perchè dei quattro termini della proporzione ve ne han tre che son noti.

RICCARDI. È mia intenzione d'insistere nelle idee che

furono accennate dal deputato Pagnani. Lo dirò meno scientificamente e in modo più conforme all'indole mia.

Siccome si tratta qui di un'imposta che debbe pesare sulla rendita, e siccome fu deciso dalla Camera che debba liberarsi il possessore dei fondi dal peso che gravita su di essi per cagione dei canoni, canoni e livelli, così pare che non sia più il caso di dover determinare a priori qual sarà la porzione precisa del peso di cui verranno aggravati i proprietari dei fondi perchè sarà quella porzione che risulta dalla totalità dell'imposta che sarà attribuita al fondo, meno l'importo del canone, censo o livello che gravita sul fondo medesimo; così se il tributo sarà imposto come cinque, e che il canone gravitante sul fondo stesso sia come tre, ne seguirà per giusta distribuzione che il creditore concorrerà per queste tre quinte parti nel tributo, e il possessore del fondo concorrerà per le altre due quinte parti, o tutto ciò senza bisogno di aggiungere altro alla redazione formulata dalla Commissione, redazione che, a ereder mio, rende benissimo il concetto e un concetto conforme a equità.

CABELLA. Le osservazioni dell'onorevole proponente mi confermano pienamente nella mia opinione, perchè vede che ai noi che l'onorevole deputato Pagnani intendono l'articolo sotto nel modo che l'avevo inteso io, cioè che la quantità della ritenzione accordata all'enfiteuta sul montare del canone debba dipendere da una liquidazione particolare per ciascun direttario ed enfiteuta. Ora è appunto questo il sistema che debbe luogo a tante liti quanti sono i fondi censiti, e che io perciò vorrei escluso. La quota della ritenzione dev'essere eguale per tutti i casi, per tutti i canoni, e perciò appunto dev'essere determinata dalla legge. Facendo altrimenti non seguirebbe ancora che i proprietari dei livelli o canoni non sarebbero egualmente gravati, ma lo sarebbero più o meno secondo le rivalutazioni degli estimi, o si troverebbe, per esempio, che un proprietario il quale percepisce un canone tenuissimo, caso assai frequente, se il fondo soggetto al canone fosse stimato di poco reddito, sopporterebbe un peso enormemente grave rispetto ad un altro direttario il quale percepisce un canone assai forte sopra un fondo stimato ad un reddito eguale. Non è questa l'eguaglianza che intende il legislatore; il legislatore vuole che il canone sia gravato da una ritenzione proporzionale al tributo ed eguale in tutti i casi. Quindi tutti i canoni debbono sopportare una quota uniforme del tributo, sia esso il 5, il 10 od altro. Io non entro nella questione di quantità che dovrà essere risolta dalla Commissione, ma dico che la ritenzione deve essere eguale per tutti a considerarsi in una parte del canone proporzionale al tributo che si prende sul reddito del fondo, o non già dipendere dal reddito particolare di ciascun fondo. Ecco il termine di eguaglianza che si cerca. Per le ragioni stesse dunque che furono addotte dal deputato Riccardi io credo che si debba correggere la legge, onde non dipenda dai rapporti particolare fra il direttario e l'enfiteuta o i singoli casi, ma dai rapporti generali del dominio diretto col dominio utile la determinazione della quota che debbe sopportare il direttario nel tributo prediale.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Cabbella che vorrebbe si stabilisse nella legge stessa una quota fissa da imporre sopra i canoni, livelli o canoni, rimandando poi l'articolo alla Commissione affinché ne determini l'ammontare.

(È appoggiata.)

DEI CABELLA, commissario regio. Farò osservare all'onorevole proponente che l'articolo 5 di questa legge riserva ancora al Parlamento la fissazione del tributo, e che non sa-

rebbe perciò la Commissione le grado di sapere di quanto la proprietà potrà essere gravata sul suo reddito; in guisa che se fin d'ora da noi si fissasse un tanto per cento da imporre sopra i canoni, cascoli o livelli, potremmo facilmente prendere abbaglio, ed eccedere o le uno o in altro senso. Laonde sembrami che la presente disposizione dovrebbe piuttosto riservare per l'epoca dell'applicazione della legge, quando cioè si fisserà la quota principale del tributo, in ragione appunto della stima censuaria della Sardegna; per questi motivi io domanderei che si differisse per ora ogni deliberazione in proposito, non avendo noi sin qui i dati sufficienti per fare un equo assegnamento.

SENED. Mi pare che il motivo addotto dall'onorevole signor commissario regio non escluda l'opportunità della proposta dell'onorevole deputato Cabelia. Realmente la misura del tributo prediale dovrebbe essere fin d'ora conosciuta. Per la Sardegna non può essere diversa da quella del rimanente dello Stato. Dunque la Commissione non avrebbe che ad applicare quella stessa proporzione ai canoni ed ai censu. Se poi la Commissione non credesse di aver sin d'ora dati sufficienti, avrebbe ancora un altro mezzo: potrebbe introdurre in quest'articolo una clausola, per cui si riservasse ad una legge ulteriore lo specificare quella proporzione.

Intanto la proposta dell'onorevole deputato Cabelia non può essere rifiutata, perchè realmente non è degno del Corpo legislativo lo statuire in modo da lasciar aperta, anzi da aprire la strada a liti fra titoli i proprietari di stabili ed i creditori di canoni e di censu. Per contrario, quando si finì in modo positivo la proporzione in cui i creditori debbano concorrere, si ha non solo il vantaggio di evitare in liti, ma anche quello di sanzionare l'egualianza fra titoli i creditori. Questi sono titoli nella stessa condizione, e non sarebbe giusta che un creditore, perchè ha il suo credito ipotecato sopra un fondo di maggior o di minor valore, dovesse riuscire più o meno aggravato dall'imposta; però al fine di non porre la Commissione in imbarazzo, io proporrei una modificazione; la Camera potrebbe cioè prescrivere dal decidere fin d'ora la questione e rimandare soltanto l'articolo alla Commissione, la quale si farà carico delle osservazioni che sono state espresse in questa seduta e farà quindi la sua relazione.

RAFFA, relatore. Osservo solamente che lo stabilire questa proporzione sarà cosa che esigerà molte indagini, perchè attualmente i catasti non sono fatti con molta perfezione, per cui si possa dire che in terraferma la quota precisa che si paga in una provincia si paghi in un'altra.

Questo sarebbe ottimo se si trattasse di stabilire una quota generale; ma per determinare ora una quota che sia presso a poco conforme a quella che è stabilita in terraferma, necessariamente bisogna un ciò far qualche studio.

Ora tutti questi atti d'esigenza non tempo, e perciò non avverrà che questa legge dovrà essere protratta ad un'epoca lontana; se questa disposizione fosse di grave importanza, allora si potrebbe anche differire la legge; si differire non legge così necessaria, così desiderata per introdurre una disposizione che non è d'importanza essenziale, non pare che sia conveniente.

DE GAMBIA, commissario regio. Io sarei d'avviso di accelerare la seconda parte alla quale egli accennava, all'uopo cioè di stabilire per legge che quando venga determinato il principale delle imposte, ai casali pure e ai censu in cui in quel proporzione vi debbano concorrere questi casali e censu, mentre invece io non credo che si possa farlo ora, senza esporre al pericolo di essere in qualche modo ingiusti.

ANGIUS. Io propongo che in un'altra sia formulata la riserva della determinazione della quota da farsi poi per legge, e che si proceda intanto nella discussione di questa legge importantissima per l'isola e per lo Stato, perchè se si interrompe non si verrà mai a fine.

FALESCA, ministro dei lavori pubblici. Se si rimanda la legge alla Commissione, mi pare evidente che la medesima non ha possibilità attualmente di determinare questa quota, che non può essere determinata se non quando si conosca quanto divario corra fra l'imposta che si vorrà mettere alla Sardegna ed il suo cessionamento; comprendo però e riconosco la convenienza di fissare questa quota; ed anzi leggendo la legge lombarda ho fatto riflesso che quella quota era determinata nel quinto perchè si parlava da dati positivi ed almeno approssimativi che l'imposta fosse del 30 per cento della rendita netta; o ciò è tanto vero che in anni circa prima di quell'epoca erano state stabilite le imposte prediali uniformi in tutte le provincie venete, di cui si era fatto l'estimo rilevante a 60 milioni di rendita netta, e così l'imposta fissata in 13 milioni di lire si trova equivalente al quinto della rendita, ossia al 30 per cento della medesima. Ecco perchè la legge stabiliva che questa porzione che si riteneva sugli affitti edifiziali, fosse appunto del 30 per 100. Quando dunque la legge avrà determinato quale è l'imposta che vuol mettere alla Sardegna, e si conoscerà positivamente il riparto di quest'imposta raggiunti alla rendita netta, allora la legge avrà anche a fissare in modo certo e positivo quel riparto. Dunque lo dividerò l'opinione dei precipuanti, che cioè in un apposito articolo si stabilisce se d'ora (senza rimandare questo progetto di legge alla Commissione), che sarà per legge fissata la quota che dovranno pagare i proprietari nulli a quelli che hanno censu.

FRANZINETTI. La proposta del deputato Angius si potrebbe formulare in questi termini:

« Tale porzione verrà determinata colla legge della quale è fatto cenno all'articolo 4. »

CABELIA. Mi pare che questa proposta sia anche smentita dal Ministero.

FRANZINETTI. La parola è al deputato Demarchi.

DEMARCHI. Io vorrei proporre la stessa cosa egli stessi termini a noi dipreso, nei quali io accennavo al signor presidente.

RAFFA, relatore. Io dichiaro che la Commissione accetta.

FRANZINETTI. Porrò dunque ai voti quest'aggiunta:

« La quota di tale ritenzione verrà determinata colla legge speciale della quale è fatto cenno all'articolo 4. »

(La Camera approva.)

Metto ora ai voti l'intero articolo 6 come venne emendato.

« Per beni specialmente soggetti a canoni, livelli o censu in dipendenza di atti anteriori all'osservanza del Codice civile nell'isola è riservata al proprietario ilite e debitore la ritenzione di ciascuna rata del dovuto canone, livello o censu, della porzione di tributo corrispondente al peso, salvi i diritti derivanti da un patto espresso e previsto in proposito, nell'atto di costituzione. »

« La quota di tale ritenzione verrà determinata colla legge speciale della quale è fatto cenno all'articolo 4. »

(La Camera approva.)

« Art. 7. La stima prediale che dovrà servire di base alla valutazione del reddito netto accennata nell'articolo 3 si desumerà per ora da un catasto provvisorio, fatto bensì colla regola d'arte per masse di terreni dietro i lavori piscinieri già esistenti e da speciali consegnamenti delle proprietà

che saranno ore d'uopo riscontrati come verrà con apposito regolamento indicato.

« Per la stima dei fabbricati, opifici, louare ed altri beni immobili di cui all'articolo 5 si terrà per base il medio presunto reddito netto ossia valore locativo.

« Le case rurali costruite in pieno campagna sono esenti dal tributo. »

Darò suizutto lettura di alcuni emendamenti che si propongono a quest'articolo 7. il primo è del deputato Angius, così concepito:

« Art. 7. La stima prediale che dovrà servire di base alla valutazione del reddito netto accennata nell'articolo 5 si desumerà per ora da un catasto provvisorio, fatto bensì con le regole d'arte per massa di terreni dietro i lavori planimetrici già esistenti e da speciali conseguenze delle proprietà che saranno, ove d'uopo, riscontrati. »

Il deputato Spano G. B. non cambierebbe l'articolo 7, ma bensì proporrebbe tre articoli di aggiunta in questo senso:

« Art. 8. Per la facile formazione d'un tale catasto si distribuirà la fatta misurazione in diverse zone: quindi per mezzo d'una Commissione mista di periti nominati dal Governo o di periti nominati dal comune si procederà alla ricognizione dello vario classi di terreno e dei diversi generi di coltura esistenti in ogni zona, ed all'accertamento del reddito netto in ciascuna zona d'ogni qualità di terreno, e d'ogni genere di coltura per ettare di terreno, prendendo la media di un decennio.

« I proprietari poi consegneranno agli agenti incaricati dell'operazione la superficie della loro proprietà, la zona in cui si trova, la classe di terreno cui appartiene ed il genere di coltura.

« La somma delle superficie consegnate dovrà risultare uguale alla fatta misurazione della rispettiva zona.

« Art. 9. Le piantagioni di viti, mandorli, olivi, gelci, ecc., saranno considerate come uolo l'arredo fino a che non contenga un numero d'anni di frutto uguale a quello in coltura s'era infruttifere.

« Art. 10. L'infedeltà nelle consegne verrà constatata in contraddittorio del consegnante. Quando la differenza non oltrepassi il quinto del valore, le spese della perizia saranno sopportate dal denunciante: se la differenza non passi il terzo, le spese di verificazione saranno compensate per metà a carico del consegnante, e per l'altra metà a carico di chi avrà fatta l'istanza.

« Ove infine questa differenza risultasse oltre il terzo, le spese saranno tutta a carico del consegnante, il quale sarà inoltre sottoposto ad una multa corrispondente ad un'annata di tributo del proprio predio. »

DE CAMBIA, commissario regio. Il censimento prediale, signori, è tale un'operazione che porge nella sua applicazione delle difficoltà somme, generalmente sciolte da tutti gli uomini pratici, da disammarla allora qualunque piacere cullore di questo importante ramo di pubblica economia.

Presse varie nazioni ed in vari tempi furono adottati or gli uni, or gli altri mezzi creduti più acconci per censire la proprietà fondiaria, per conoscere la sua rendita netta, per gravarla d'imposta.

Ma a tutti i metodi notati sovrasta per bontà (se praticato con accuratezza), quello del catasto parcelario, che raffigura il terreno in ragione di coltura e di possidenza, analizza il suolo, e ne deduce l'intrinseca produttiva ricchezza. E ciò è necessario là dove, massime, quest'uolo ha un valore sommo, e questa possidenza è continuata, svariata, moltiforme.

Ma questo mezzo lungo, dispendioso, ha d'uopo di tempo e di pecunia assai; e sventuratamente quello d'incalza, questa ci difetta.

Ma da ciò dobbiam noi dedurre che si debba lasciare un paese immerso nella più strana anomalia censuaria, senneché si possa porgero una misso soccorrevole al contribuente per trarlo da sì miserando stato?

Ognun sente che questa necessità è imperiosa e che dee far anperare quegli scrupoli che per avventura potrebbero sorgere, cioè, che essendo meno perfetto qualunque catasto che non si appoggiasse al riferimento parcelario, si dovesse quindi rimandare ogni opera di censimento prediale e di perequazione d'imposta all'epoca che pur collà fosse possibile non soltanto imprendere, ma ultimare una tale operazione.

No, miei signori, lo stato della proprietà territoriale in Sardegna, il sistema agrario, le coltivazioni ivi praticate sono ancora in tale oia quale primitiva semplicità che, men alcune colture eccezionali, per lo più a grandi masse, come vigneti ed uliveti, in coltivazione di cereali ed i pascoli naturali occupano la quasi totalità dei terreni di privata proprietà, raramente intermezze da piantagioni o da colture speciali; quindi la fertilità dei terreni è desunta dalla maggiore o minore suscettività a produrre cereali coll'usitato avvicendamento di leguminose o dei maggese, o questa varia condizione forma la scala proporzionale dei loro avvaloramento. Perciò se harvi mezzo di suddividere la superficie di questi terreni in masse, regioni a zone sufficientemente determinate da poterne circoscrivere l'area ed estimarne il valore produttivo, voi concorrete meco, signori, che avremo tale non inappiabile mezzo da soddisfare all'uso de' più importanti quesiti censuari, misura e valore.

Questo mezzo il Governo lo tiene in mano col risanamento proccacciato dal lavoro planimetrico, che appunto in quest'uolo compiranno il generale misuramento dei comuni dell'isola.

Le operazioni geodetiche e planimetriche collà sospinte pel corso non interrotto d'un decennio ne porgono geograficamente misurate e topograficamente rilevate le mappe dei singoli comuni, ad una scala compotamente grande (quella di 5000), o regolarmente calcolate le varie masse dei terreni demaniali, comunali e di proprietà privata: che se soverchio amor proprio non mi tradisce, oserei osare che un tale lavoro che onora il real corpo di stato maggiore e gli ingegneri geometri che v'ebbero parte, porge tale garanzia di successo d'una regolare catastazione per masse di terreni, che forse per molti lustri il Governo non dovrà ricorrere ad altra operazione secondaria parcelaria per perequare l'imposta; che se si statuisse doversi nullameno essa intraprendere, s'avranno tali materiali da rendere ben altrimenti facile cotesta operazione.

Io lamerei ancora la Camera se volessi addentrarmi nel più minuti particolari d'esecuzione, dettagli per loro natura tecnica, e che si conviene lasciare alla parte regolamentaria.

Spero potrà bastare il fin qui detto, onde prendere in considerazione il sistema esposto in quest'articolo settimo, il quale consacra un principio generale di massima, che l'attribuzione cioè e la perequazione del tributo s'appoggeranno ad un regolare catasto; dico regolare, perchè basto sopra un sistema uniforme, il quale rimuoverà l'arbitrario, e non soggiacerà più a tutte le anomalie deplorato finora nell'imposizione e percossione dei tributi in quell'isola.

L'onorevole deputato Lanza ieri accennava come fosse d'uopo lasciare al Parlamento il diritto di approvare le pre-

erizioni subordinate alle operazioni di stima, per maggior garanzia dei contribuenti, avvertendo che nel sistema censuario francese erasi così proceduto.

Ma in aggiunta a questo opportunamente indicava l'onorevole Torelli, mi permetterò osservare che ogni prescrizione d'estimo si deve proporzionare all'entità della cosa stimata. È certo che nella Francia, ove oggi palmo di terreno ha valore, ove è suddivisa la proprietà con svariatissime colture all'infinito, abbiasi d'opo di molte garanzie onde evitare gli errori o la frode, onde dilettare molto quelli che formano altrettanti problemi per la scienza censuaria; ma in Francia altresì le molte prescrizioni che possono per sé stesse formare un codice censuario furono lasciate alla parte regolamentaria; e siccome il catasto parcellario fu quello definitivamente adottato colà, la legge doveva più minutamente intervenire quanto era più minuta, più dettagliata l'operazione.

Ebbi già altra volta l'onore di dire alla Camera: vogliate aver riguardo alle condizioni speciali della Sardegna e lasciare che il tempo renda per così possibile coi perfezionamenti delle pratiche agrarie quelle relative ad un più compiuto censimento.

Io quindi ritengo che il Parlamento farà opera savissima lasciando che con apposito regolamento emanato con reale decreto possa il Governo provvedere a quanto fa d'opo per compiere le sarritiche operazioni censuarie.

PARLAMENTO. Il deputato Angius ha ora la parola per svolgere il suo emendamento.

ANGLIUS. Io non disconosco l'utilità dei lavori geometrici e basterebbe a commendarmi questo solo che nel libro figurato o nella topografia siano descritti esattamente nei limiti precisi tutti i fondi; il che toglie molte occasioni alle liti dispendiose che dimagrono i proprietari sino a marasma, e fanno ingrassare i forni flordimalmente. (ilarità)

Epperò io vorrei che quando prima fosse discussa e sancita la legge proposta dall'onorevole deputato generale Antonini, e che si formasse per tutto il regno un esatto catasto, una topografia fondiaria ben determinata.

Ma siccome intendo che per siffatti lavori si richiede gran tempo e gran dispendio, e io che non possiamo molto prostrarci, e non abbiamo molto da spendere, io proporrei che si prescindesse dalle operazioni geometriche e si praticassero metodi più facili.

Ed in vero io altri pensai ai non poteri fare i catasti senza le laboriose operazioni geometriche: si è fatto l'inventario catastale dell'Inghilterra sotto Guglielmo il conquistatore senza i misionari lavori: si fornì similmente senza i medesimi il catasto della Toscana sotto Giovanni de' Medici; e si potrebbe puramente dell'isola formare in breve tempo un catasto provvisorio senza le lungaggini interminabili delle operazioni di arte geometrica.

Le parti essenziali e costitutive di un catasto sono la perizia o la ripartizione individuale: la perizia per determinare il valore dei fondi, la ripartizione individuale per determinare le quote che ciascun proprietario deve pagare secondo il valore del suo fondo, e secondo il suo reddito netto averale, o presunto.

Io vorrei che si studiasse subito su questo due parti le quali facilmente si possono eseguire, affinché in breve tempo la Sardegna possa avere un catasto provvisorio.

PARLAMENTO. Domando se la proposta del deputato Angius è appoggiata.

(È appoggiata.)

SPANO M. M. Domando la parola contro l'emendamento.

Esistendo già i lavori planimetrici, parmi sarebbe controtenso il non valersene.

L'estimo dei terreni sempre quando ha luogo, si fonda sopra quattro elementi, vale a dire sull'estensione, sulla qualità, sulla proporzione e sul genere di coltura del terreno.

Ora dacché noi possiamo facilmente avere un controllo generale dell'estensione dei terreni, io non vedo perchè vi si debba rinunciare sprestando così tanti lavori, tante spese appunto per giungere a procurarsi questi dati.

Per queste ragioni mi oppongo all'adozione dell'omessa mente del deputato Angius.

PARLAMENTO. ministro dei lavori pubblici. Se si fosse chiesto di continuare le operazioni geodetiche fino a quella geodetica parcellare, io sarei perfettamente d'accordo col deputato Angius di non entrare in queste ingegnere operazioni che porterebbero la confusione del catasto della Sardegna ad un'epoca indeterminata, ma poiché vi sono lavori geodetici che rappresentano la massa dei terreni, io credo che con solo convenga, ma che sia assolutamente necessario di approfittarne perchè le semplici dichiarazioni dei possidenti spingerebbero in un labirinto, sorgente d'immensi errori. In alcune provincie, nel Veneto, a cagion d'esempio, ove si mancava di catasto parcellare, si è provato all'evidenza l'impossibilità di stabilire un censo definitivo, e quindi a non fecero dei provvisori, senza alcuna scorta. La confusione in cui allora si cadde fu immensa, e tale che abbagliarono molti anni per uscire, nè vi si riuscì compiutamente, perchè la distribuzione dei posti era così ingiusta da condurre a rovina gran parte di possedimenti, non potendo reggere alle imposte cui erano gravati, come, per esempio, in una delle provincie più vaste, in quella dei Friuli, rovinò in gran parte abbandonati e ciò mentre contemporaneamente altre proprietà situate nelle vicine provincie erano pochissimo imposte.

Per evitare quest'inconveniente è certo che il miglior rimedio, il più sicuro si è l'operazione geodetica, ma questa non è assolutamente necessaria per un censo provvisorio, come mi pare che debba essere quello di cui è caso. Dobbiamo limitarci a fare un censo provvisorio abbastanza equo per averlo con prontezza e con spesa moderata; e se non ci limiteremo a questo, cadremo certamente nella confusione dianzi avvertita, abbandonando anche la scorta dei lavori geodetici che per sone sufficienti a dar riscontri dopo che si saranno esaminati i terreni esistenti in ciascuna zona: se poi si vorrà un esatto censo parcellare, non le avremo finito Dio sa per quanto tempo. Io mi limiterò a dire sulla difficoltà di fare il censo parcellare non solo per la parte geodetica, ma anche per la parte d'applicazione, che nelle provincie Veneto, quando il regno italiano si estese fin là, si cominciò subito dall'operazione parcellare, ed era nel 1806 o 1807, e queste operazioni non venne finita nemmeno nel 1819, ma in era così avanzata che nel 1819 si volle prescrivere e si prescrisse di fatto il censo in base dell'estimo che una Giunta appositamente costituita ebbe incarico di redigere onde imporre tutte le provincie che non erano ancora regolarmente censite. Questa Giunta creata nel 1819, appunto perchè andò indolenzendosi in minuti dettagli, non ha compiuto i suoi lavori, che attualmente ancora (o siamo nel 1880) si trovano imperfetti.

Nello stesso catasto milanese, la Giunta del censo, dopo molte questioni insorte sin verso il fine del XVI secolo ed al principio del XVII, non si decise di fare il censo parcellare se non nel 1718, salvo errore. Dal 1718 essa lavorò indefessamente sino al 1753, e poi i casi della guerra la fecero ces-

sare sino al 1749; nel 1749 riprese i suoi lavori e continuò sino al 1760 prima di poter compiere il catasto. Se voi dunque seguitate questo modo troppo minuto della descrizione parcelle, fatta con tutte le regole della perizia, non vedrete mai il fine di questo catasto; se invece abbandonate anche quelle norme che vi forniscono i rilievi già fatti, e fatti esattamente, perché vi danno la misura delle masse del terreno impossibile, cadrete in una confusione da cui non potrete sortire.

Io dunque credo che il sistema proposto dalla Commissione sia il migliore. Se non che parecchi diranno che qui si tratta di fare una legge, colla quale si preserva che la Sardegna debba avere un'imposta prediale regolata sopra un catasto provvisorio; ma io ripoterò che non è qui certamente il luogo, né avrei tempo di studiare o redigere i necessari regolamenti di perizia, perché è impossibile improvvisarli; essi esigono studi o fatiche essenzialmente per essere diretti con una sufficiente giustezza e speditezza possibili.

RICCARDI. Quest'articolo 7 vuole a mio avviso essere maturamente studiato a discusso, poiché in esso contiene l'annunciazione di molti principi di grandissima rilievo, a sonori indurire più questioni della massima importanza.

La prima, risultante dall'emendamento dell'onorevole deputato Angius, consiste nel vedere se il catasto che vuoi formare nell'isola di Sardegna debba essere basato essenzialmente sul consegnamento dei vari proprietari.

Il signor ministro dei lavori pubblici obiettava, e in parte con grandissima ragione, che essendosi già compiuti molti lavori planimetrici, sarebbe una vera incongruenza il non prevalersene per attenersi unicamente alla consegna dei privati. Ma questo due opinioni, a mio avviso, si possono assai facilmente conciliare, astringendo cioè bensì i proprietari di beni stabili (e qui parlando di beni stabili mi occorre di osservare che non si tratta unicamente di campagne, ma principalmente di caserjati e di opifici), astringendo, dico, i proprietari a fare il consegnamento dei loro beni immobili, ma giovandosi quindi ad un tempo dei lavori planimetrici che sono già in mano dell'amministrazione per constatare la verità e l'esattezza di queste loro deposizioni. Così otterrebbe l'intento, e si trarrebbe da quei lavori il miglior partito possibile. Dico il miglior partito, perché da questo udii, questi lavori d'arte in Sardegna non sono per modo avanzati che ad altro possano servire che a farci conoscere i confini delle rispettive proprietà, l'area o l'estensione delle medesime.

Non avendo pertanto le operazioni planimetriche sia qui compiute nell'isola raggiunto ancora tal grado di perfezione che da sole ci somministrino tutte le notizie necessarie alla buona formazione del catasto, si fa indispensabile l'aver ricorso alle consegna dei privati proprietari.

Ma affinché queste abbiano un qualche valore, è pur d'uopo che siano munite di una sufficiente sanzione penale contro chi manchi alla verità.

I lavori di catastazione che furono già fatti in qualche parte possono servire in due distinte maniere, cioè al periti per controllare la consegna dei proprietari, ed a questi medesimi, per guidarli nella deposizione che intendono fare, credendo che se debbano loro fare facoltà di ricorrere a questi lavori, per evitare a sé stessi il pericolo di consegna men che esatta.

Questi lavori serviranno in tal guisa e di base ed al riscontro alla consegna. Ed ecco in qual modo, secondo ho premesso, io credo che si debbano veramente conciliare i due sistemi, a vece di attenersi al metodo esclusivo che si proporrebbe l'onorevole Angius.

Bene! Io trovo in quest'articolo 7 molta confusione, molta oscurità e gravi lacune.

Vi si accenna ad un regolamento che fisserà le norme da seguirsi per accertare la proprietà, la loro vera condizione economica, o tutti quegli altri elementi che è d'uopo conoscere nella formazione d'un catasto per l'equo riparto dell'imposta. Ma penso non si spiega da quali principi partirà questo regolamento, o su quali dati specialmente si porrà fondarlo, e ciò lo credo grave e pericoloso imperfezione della legge, massime in materia sì difficile o complicata.

Non lascerò tuttavia presso il signor ministro onde avere sia d'ora più minuti schiarimenti. Vedo la difficoltà e giungo a tener conto, ma per ciò stesso io ripeto doversi conciliare i due sistemi, a sovrattutto essere da obbligarsi i proprietari alla consegna, ponendo le disposizioni fatte ed inesatte. Al quale scopo io propongo un emendamento il quale racchiude il principio del consegnamento, e fissa altre norme che io reputo importanti sino ad ora determinate.

EMENDAMENTO. L'emendamento del deputato Riccardi è così concepito:

« Art. 7. La stima prediale che dovrà servire di base alla valutazione del reddito netto imponibile accennata all'articolo 5, si desumerà per ora da un catasto provvisorio fatto possibilmente colle regole d'arte per masse di terreni dietro i lavori planimetrici già esistenti, o da speciali consegnamenti delle proprietà.

Un apposito regolamento indicherà le norme dietro le quali debbano fare i consegnamenti, i modi di riscontrarli, e le pene cui andranno soggetti i possessori di beni stabili, i quali non adempissero all'obbligo della consegna nel tempo che il regolamento determinerà o vi adempissero infedelmemente.

« Il reddito imponibile si dedurrà dalla rendita netta effettiva d'ogni stabile, desunta dalla media del quinquennio precedente, o dalla rendita fittizia calcolata al 2 per 100 del valore reale dello stabile medesimo.

« Il valore reale degli stabili sarà determinato:

« Per fabbricati, opifici e simili dalla media del valore intrinseco, cumolato col valore venale.

« Per fondi di campagna di qualunque natura, tonare, paschiere e altri, dal prezzo venale risultante da contratti di data posteriore agli anni dieci, o da quello di altri fondi posti in condizioni analoghe.

« Le case rurali costruite la piena campagna non saranno comprese nei consegnamenti o nel tributo, se non per maggior valore venale a per la maggior rendita effettiva che per esse case acquistano i fondi che le contengono.

« Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

Il signor LANZA ha proposto un'aggiunta, giunta la quale dopo il secondo alinea dell'articolo 7 si direbbe:

« Le norme principali per stabilire il reddito netto imponibile tanto dei fondi prediali quanto dei fondi urbani o degli immobili di qualsiasi natura, saranno determinate da una legge.

Ha la parola per iscrivere.

LANZA. Qualunque lo convenga coll'onorevole deputato Riccardi nelle modificazioni che egli suggerirebbe all'articolo 7, tuttavia non lo credo sufficienti per sé solo a procurarci un catasto, il quale risponda perfettamente ai desideri ed agli interessi, ai dei contribuenti che dello Stato. Vi sono ancora molte altre condizioni essenzialissime le quali dovrebbero essere per legge definite, all'uopo di prevenire le irregolarità e le ingiustizie, che altrimenti saranno poi troppo

spesso a lamentare. Così, per esempio, relativamente al modo col quale procedere all'estimo dei beni e al ricavo della rendita netta impossibile, io chiederò al signor ministro se già abbia deciso quali persone dovranno concorrere in questo lavoro. Siccome in esso trovano interessati ed i proprietari ed il Governo, parrebbe cosa naturale che quelli, unitamente ai commissari da questo a tal fine designati, dovessero procedere a tale estimo; nel qual caso dovrebbero pure definire in qual proporzione questi due elementi cambieranno in quella Commissione.

Dico poi che il concorso dei proprietari è cosa importantissima, affinché vada ciascuno persuaso che la sua proprietà lo stimola al suo giusto valore, e che se ne calcolò il reddito netto impossibile, secondo verità e giustizia. Al qual uopo deve pur conoscere dietro quali basi siasi fatto quest'estimo; deve poter assistere a tal operazione onde essere in grado di proporre quelle osservazioni, o di fare anche quella protesta che eredita del caso; o qualora un proprietario si credesse danneggiato, in questo che il prezzo fissato nell'estimo fosse a suo avviso superiore al reddito netto, deve lasciargli libera la facoltà di ricorrere ai tribunali, per avere il diritto di nominare periti in contraddittorio a quelli del Governo, onde riconoscere se veramente sia occorso errore nell'estimo dei suoi fondi.

Speciali disposizioni sono per necessarie per il caso di conseguenze infelici. L'onorevole deputato Riccardi lo ha preveduto, proponendo che un regolamento apposito determini la pena. Ma dovrei credere che al possa, mediante un semplice regolamento, lusingare una pena ai cittadini che, non facciano un'esatta consegna delle loro proprietà? O non dobbiamo all'incirca aver per fermo che a questo oggetto richiedasi una legge?

Nella tornata di ieri io già notava come il diverso metodo che si seguisse nel calcolare il reddito netto impossibile potesse indurre una sproporzione più o meno grave nel riparto del tributo. Or bene, stando ai termini nei quali è concepita la presente legge, sappiamo noi quale sarà questo metodo? Sappiamo noi se la media si desumerà da quella dei terreni di egual natura o se dato comune, oppure di una massa di terreni di diversa natura? Sappiamo se si stabilirà sulla rendita di dieci anni o su quella di quindici? Se si terranno a calcolo le fallacie e i maggiori raccolti? Nulla edo sappiamo di tutto ciò, mentre pare sono questi gli elementi primitivi dei calcoli necessari ad un equo riparto della imposta prediale.

Ora io dico che la Camera non può lasciare una sì ampia facoltà al Governo, od almeno che, se vuole lasciargliela, d'opo è dichiarare apertamente che intende autorizzare il potere esecutivo a fare una legge in proposito. Ecco il motivo che mi indusse a proporre un'aggiunta letta a stabilire che le norme principali per fare la valutazione della rendita netta ed impossibile debbano venir determinate per legge.

Mi si opporrà l'obbiezione a questo riguardo che da ieri elevata, che elio preme grandemente questo lavoro, o che non lo si deve troppo ritardare. Deciderà la Camera se possa evversi per valida questa ragione, ma nel caso affermativo ripeto che ciò equivarrà al lasciare al Governo il potere di far da solo una legge. Perché non giova illudersi sui nomi chiamando regolamento ciò che è legge, poichè riflette si da vicino la materia delle imposte, che è pure fra le attribuzioni principali del potere legislativo.

Tuttavia io credo che anche accettando la mia aggiunta si possa facilmente conciliare la pronta esecuzione del lavoro con l'adesione di quelle norme legislative che al richiedono

onde riesca informata ai principi della giustizia. E per fermo, prima che siano ultimati tutti i lavori d'aria, prima che il Governo abbia dato tutte le disposizioni relative a questo catasto ed al riparto dell'imposta sono da eseguire tutte le operazioni preliminari, le quali certamente richiederanno più di sei mesi, ed io sei mesi si può preparare una legge la quale comprenda le norme principali per ben conoscere il reddito netto. La mia aggiunta non genera pertanto nessun indugio, nessuna dilazione. Ma quando anche essa producessa il ritardo di qualche mese, le tengo per fermo che sarebbi a ciò un ampio compenso nei risultamenti dell'operazione; sia perchè i diritti e gli interessi dei contribuenti e dello Stato sarebbero nel modo più equo tutelati ed assicurati contro ogni errore ed ogni inganno, ad avrebbersi un catasto più perfetto e on riparte più giusta, sia anche perchè lo avere preventivamente fissate queste norme generali gioverà non poco ad accelerare i lavori.

MELLANA. Io domandi la parola sull'ordine della discussione, e precisamente per evitare alla Camera una perdita di tempo; ma sembra che senza preventivo studio della Commissione di questi emendamenti, senza averli sott'occhio, è impossibile che si venga alla votazione di quest'emendamento così esteso, massime dopo le osservazioni e susseguenti contro-emendamenti dell'onorevole Lanza.

Nel discutere a lungo e poi ci troveremo nella condizione di doverli rimandare alla Commissione; perciò parmi più opportuno di scegliere subito questa via e misurare alla Commissione l'auto emendamento dall'onorevole Lanza che quello dell'onorevole Riccardi, e tutti gli altri che già fossero o si varrebbero da altri proporre.

VALENTINO LOMENZO. Le appoggia la proposta del deputato Mellana, ed osservo che in una discussione di questo genere non si può procedere oltre se non si hanno gli emendamenti stampati; qui poi specialmente trattandosi di una discussione minuta tecnica, nella quale si richiede la massima attenzione possibile, io credo che la Camera si porrebbe a rischio di gustare una legge di grave importanza passando alla votazione senza avere prima ben maturate le varie proposte e udito il preavviso della Commissione, eadè che io pure insisto affinché tutti questi emendamenti siano stampati e mandati alla Commissione, la quale, esaminatili, ne riferisca alla Camera.

TORRELLI. La Commissione che aveva per mandato di proporre una riforma dell'imposta prediale della Sardegna al più presto possibile, non poteva fare altrimenti che scegliere quei mesi che la mettessero in grado di poter ottenere questo scopo; per questo adunque si è fissata l'ultima lutto la massima che il catasto dovesse essere provvisorio, essendo impossibile il pensare ad un catasto stabile, e voler far presto per fare questo catasto provvisorio, prenderemo le norme di quelli fatti per le provincie del Piemonte, o vero prenderemo noi le norme dei catasti fatti per conseguenza, come furono quelli del conato di Nizza o della maggior parte della Liguria, ovvero ancora prenderemo noi le norme di quelli fatti per la Lombardia e già adottati dalle autiche provincie del Milanese. Tutte queste norme, quali più, quali meno, possono guidare allo scopo.

Dopo passati le riviste questi metodi si conosce che il miglior mezzo era quello di non tracciare che alcune norme generali e poi lasciare che gli uomini dell'arte svolgano in un regolamento queste massime, coordinandole secondo i dettati della scienza.

Ecco quali sono i motivi per cui la Commissione non ha

voluto entrare in dettagli speciali in quest'articolo, ed ha stabilito unicamente i termini i più fatti, vale a dire che si dovesse prendere parte delle norme che si sono adottate nei censimenti fatti per consegna di terreno, e parte di quelle che si sono adottate nei quelli fatti per consegnamento di proprietà; ma il principale si è lasciato al regolamento che doveva poi essere fatto dal potere esecutivo. Ora sorse la questione se invece di un regolamento dovesse piuttosto farsi una legge. Io comprendo che le questioni sono gravi, e la ragione fu addotta ora dall'onorevole deputato Lanza, che cioè volendo mettere sanzioni penali, queste sanzioni penali verrebbero in realtà ad essere poste da un potere che non è realmente chiamato a mettere sanzioni penali, e non si può passarvi sopra con leggerezza, ma invece tutte le altre ragioni svolte dagli onorevoli oratori preopinanti non sono che parziali norme che vorrebbero introdurre per fare il catasto secondo il loro modo di vedere; ma mi permettono di dire che assolutamente, come diceva ieri, questa è una vera scienza speciale, e non cosa difficile, e lo stabilire norme dettagliate appartiene agli uomini dell'arte; col volerle stabilire noi non faremo che confondere ed impedire di arrivare a quello scopo cui miriamo. Pertanto io credo che, se veramente si vuol venire sul catasto provvisorio, è giocoforza che il Ministero con appositi regolamenti, e chiamando uomini pratici, tracci i quelle norme che saranno del caso.

Se vi saranno disposizioni tali che non si ereda potersi lasciare al potere esecutivo, si decida che voisi fare per legge, ma regolamento o legge siano compilati da chi è competente e non improvvisabili nella Camera.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se la Commissione annunciasse alla domanda fatta dal deputato Valerio Lorenzo e dal deputato Mellana di rinviare i vari emendamenti relativi all'articolo 7, affinché gli esami e ne riferisca alla Camera.

FAGNANI. Domando la parola prima che la Commissione risponda. (Riso)

TOMELLA. Se non volessi per regolamento, sia pur fatto per legge, ma la Commissione non può prendersi sopra di sé di tracciare tutte queste norme.

FALESCAFA, ministro dei lavori pubblici. Io credo che se la Camera non avrà abbastanza confidenza nel potere esecutivo da affidargli la formazione di un regolamento per applicare i principi generali stabiliti in questa legge non si farà un catasto.

Siffatte norme sono molteplici e complicatissime, ed il sistema delle denunce è in parte assolutamente necessario per far far il catasto provvisorio. Ed intero è d'uopo che i privati intervercano onde esporre le loro ragioni, e dopo aver visti i risultamenti delle seguite perizie poter fare i loro reclami. Aggiungo inoltre che non si dovrebbe imporre veruna multa alle denunce mal fatte, perché chi male denuncia quando viene chiamato, ciò farà od indotto in errore, ma coscienza, ovvero ciò farà credendo meglio favorire i propri interessi. Ciò posto, io dico: volete voi moltiplicare il caduto in un errore involontario, quando non siete forzati ad attenervi alla sua denuncia per stabilire la norma dell'imposta? quando stabilendo confronti e facendo riscontri potrete riconoscere l'errore commesso o per mala fede o per puro sbaglio nel fare la denuncia?

Osservo ancora che queste regole speciali della stima e del catasto non si possono nemmeno proporre dal Governo, e molto meno poi la Camera sarebbe in grado di improvvisarle. Dipendendo dalle circostanze speciali dei paesi, ed il Governo quando vorrà procedere regolarmente dovrà necessariamente scegliere le persone più capaci, le più conoscitrici

dell'isola, le quali cominceranno a dare le norme colle quali credono che il catasto possa essere fatto.

Signori, nel catasto milanese, che mi permetterete di nominare citare, dopo i lavori fatti dal 1818 fino al 1850 nulla si è conchiuso perché non si è incominciato come si doveva dal scegliere uomini esperti e pratici di tutte le parti del paese, i quali proponessero le norme generali dell'apparizione.

Nell'anno 1831 soltanto credo venne fatta questa scelta nella persona di ingegneri valentissimi che godevano la miglior ripetizione e che conoscevano tutte le parti del paese; essi fecero nel 1835 una relazione che è rimasta celebre, perché servì di base alla compilazione di tutto il catasto. Il Governo di allora osservò strettamente tutte le regole in quella relazione segnate, e le ha fatte osservare in modo che ne è uscito finalmente il catasto milanese quale in oggi si trova.

Ripeto dunque che io credo assolutamente impossibile che non tanto il Parlamento possa decidere, ma nemmeno il Governo sia in grado di proporre sin d'ora norme generali; conviene ch'egli faccia studi, consulti parli e venga a conoscere le condizioni tutte particolari della Sardegna, al che, secondo me, si riuscirà tanto più facilmente, perché, non essendovi perfezione di cultura, non avrà quella varietà grande di terreni che dà luogo a luogo s'incontra in altri paesi.

In credo che l'estimo sarà perciò assai più facile, assai semplice; ma, come dissi, non si possono per ora determinare le regole di questo sistema, né potendo il Governo proporre, si trova la Camera in grado di decidere al riguardo.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposizione di rinviare questi articoli alla Commissione.

(È appoggiata.)

FAGNANI. Domando la parola unicamente per proporre che nel caso che la Commissione acconsentisca a prendere ed esame tutte le proposte che furono fatte sull'articolo 7 voglia esandio esaminare gli articoli che per l'accertamento dei valori delle proprietà erano stati proposti nella legge delle successioni, e che il Ministero aveva accettata.

RAFFA, relatore. Quando la Camera deliberi d'incaricare la Commissione per l'esame di tutte le proposte che vennero fatte a questo riguardo, la Commissione si proverà a fare il meglio che saprà, ma a nome della Commissione debbo dichiarare che la medesima non crede di poter dare su queste materie regolamentari un avviso tale che possa mettere la Camera in grado di deliberare. La Commissione crede che tutte queste materie debbono far soggetto di un regolamento, e per questo riguardo non bo che a riferirmi a quanto venne espresso dal ministro dei lavori pubblici, e non credo dover aggiungere altre considerazioni a quelle da lui espresse.

Dirò solamente che a parer mio la Camera non ha altro da decidere se non le disposizioni di esenzioni di cui si tratta debbano emanare per legge ovvero per regolamento, ma il voler introdurre quelle disposizioni in questa legge equivarrebbe a sospendere la legge inaltera per non breve tempo.

PRESIDENTE. Io credo effettivamente che debba concedersi al potere esecutivo la facoltà di provvedere ai veri casi accennati in questa discussione mediante un regolamento, ma credo altresì che debba il legislatore stabilire alcune norme generali a base del medesimo.

Tra sono le questioni che, a mio avviso, deve il potere legislativo decidere prima di approvare il regolamento.

Desidero primariamente definire se vogliasi o no stabilire una pena per falsi consegnamenti; e qui dobbiamo distinguere tra colui che fa una consegna erronea, e il quale può

essere scusabile, e colui che omette di consegnare uno stabile.

L'omissione della consegna di uno stabile posseduto dal contribuente certo non può essere scusata sotto verun aspetto. Dovrà dunque il potere legislativo determinare se voglia stabilire una pena per la consegna erronea, o in rapporto a valore, o in rapporto agli oggetti. Succede una seconda questione sul modo di verificare le fatte consegne, giacché la verifica può essere od amministrativa o giudiziaria.

Quando alla prima noi possiamo fuor d'ogni dubbio rimettercene a ciò che venga stabilito con regolamento, ma l'essenziale sta nella verifica giudiziaria, perchè quando gli agenti fiscali in via amministrativa abbiano conosciuto l'errore di consegna, si tratta allora di citare il contribuente a di provare in suo contraddittorio che essa fu erronea.

In questo caso ricorreremo noi ai tribunali amministrativi già stabiliti. Oppure ai tribunali ordinari? Oppure vorremo noi che ciò si faccia da una Commissione speciale od anche per mezzo di un giuri? Perchè evidentemente la verifica giudiziaria dovrà certo farsi da un tribunale, ma da un tribunale composto di persone perite.

Ora si è al potere legislativo che al aspetta il determinare in qual modo debba costituirsi codesta Commissione.

La terza questione è questa: se debba lasciarsi libera l'azione del tribunale che procederà a questa verifica, talchè possa pronunciare il suo giudizio, come lo pronuncia un perito, senz'altre norme, fuori la sua intima convinzione, oppure se debbasi fin d'ora dal potere legislativo prescrivere una norma legale. E in quest'ultimo senso mi parve concepito l'emendamento del deputato Riccardi.

Così, per esempio, si potrebbe prescrivere che questo tribunale o giuri di periti debba fissare il valore venale del fondo, a quindi calcolare in ragione di questo il reddito netto imponibile, il che accenno a mo' di esempio, semplicemente, non perchè io intenda qui definire che si debbano o non fissare dal potere legislativo queste norme legali. Così pure potrebbe lasciare che i periti chiamati a verificare giudiziariamente i conseguimenti valutassero secondo la loro coscienza e la loro cognizione il reddito netto che si può ricavare dal fondo cadente in questione, quando sia coltivato da buon padre di famiglia.

Tre dunque sono le questioni cardinali: la pena, il modo di comporre il tribunale che debbe verificare giudiziariamente i conseguimenti, e la convenienza o no che questo tribunale verificatore prestabilisca una norma legale.

Ben confessa che lo non so comprendere come la Commissione reputi così poca cosa queste questioni che non le voglia nemmeno prendere in considerazione...

RAPPA, relatore. Domando la parola.

PRECATORE.... giacchè nel suo progetto di legge sono interamente ommesse.

Ma dovendo così lacuna venir riempita, è pur d'uopo che, se essa noi fa, tanto di noi proponga in una serie di articoli questi principii, sopra i quali si basi quindi il potere esecutivo nel fare il suo regolamento.

Ma siccome troverei sconveniente che la Camera fosse chiamata a pronunciarsi in proposito senza aver avuto prima il preavviso della Commissione, io credo che la si debba invitare a voler esaminare, se non in particolare gli emendamenti, almeno in massima i principii che sono in essi enunciati, ed a voler quindi fare un rapporto complessivo sulle aggiunte che si possano, a suo giudizio, anettere a questo articolo 7.

Mossa pertanto da queste considerazioni, io appoggio la proposta Mellana.

VALENTINO LORENZO. Rimprovo la stessa domanda ripetuta dall'onorabile mio amico deputato Pescatore.

La Commissione farà la sua relazione a breve o lunga, come crederà a proposito; ma almeno conseguiremo questo beneficio di avere un preavviso qualunque e gli emendamenti stampati, il che in una questione di così grande importanza mi pare cosa di somma necessità.

Faci. Ai voti! ai voti!

TORRELLI. La Commissione non si rifiuta a ricevere il rinvio di questi emendamenti, ma credo di essere fin d'ora in grado di rispondere che la Commissione finirà col proporvi o la scelta di un regolamento o, se più vi aggrada, quella di una legge, ma fatta sempre da uomini dell'arte e non dalla Commissione che non si crede competente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le proposte Mellana e Valerio per il rinvio alla Commissione di tutti gli emendamenti presentati, come anche della proposta Fagnani così concepita:

« Che la Commissione prenda anche ad esame gli articoli che per l'accertamento della proprietà erano stati proposti nella legge delle successioni, » la qual legge era stata accettata dal Ministero come la Commissione l'aveva proposta.

(La Camera approva.)

SEMPA. Prego la Commissione a voler accelerare la sua deliberazione a questo riguardo.

VALENTINO LORENZO. Io chiedo che all'ordine del giorno di domani si pongano le relazioni di petizioni, perchè ve ne sono alcune di molta importanza, sulle quali preterdo che si farà luogo a discussioni gratuite.

PRESIDENTE. Non essendo più la Camera in numero, sarà consultata domani in proposito. Intanto è posta all'ordine del giorno per domani questa legge.

Gli uffici sono dispensati dal radunarsi domani perchè non c'è materia.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per la contribuzione prediale in Sardegna;

2° Relazione di petizioni.

TORNATA DEL 22 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Relazione sul progetto di legge per l'istituzione nell'Università di Torino di due cattedre relative all'insegnamento medico-chirurgico* — Lettera di dimissione del deputato Mortinet — Opposizione dei deputati Valerio L. e Jacquemoud Antonio alla domanda — Relazione di questa — Seguito della discussione del progetto di legge per l'ordinamento della contribuzione prediale in Sardegna — Articolo 7 — Cenni del relatore Sappa — Parole in appoggio del regio commissario e del deputato Despine — Osservazioni dei deputati Lanza e Riccardi — Relazione degli emendamenti dei deputati Angius e Riccardi — Emendamenti dei deputati Sulis e Valerio L. — Spiegazioni dei deputati Torelli e Spano G. B. — Approvazione dell'emendamento del deputato Valerio — Obiezioni del deputato Lanza sull'imposizione del tributo sull'area delle case rurali — Osservazioni del relatore, del regio commissario e dei deputati Ravina, Spano G. B. Sulis, Angius, Iosti, Sineo e Di Revel — Approvazione dell'emendamento dei deputati Despine-Lanza e dell'articolo 7 — Relazione degli articoli addizionali del deputato Spano G. B. — Osservazioni del deputato Angius sull'articolo 8 — Osservazione ed emendamento del deputato Mellana — Opposizioni del relatore Sappa — Relazione dell'emendamento, ed approvazione dell'articolo 8.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALIERE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ALBERTI, segretario, espone il seguente stato delle petizioni ultimamente presentate:

3252. Il Consiglio comunale della città di Genova ricorre alla Camera cogliendo petizione analoga a quella segnata col numero 3253, riguardante la pubblicità delle adunanze dei Consigli comunali.

3253. Colombero Sebastiano di Monasterolo, provincia di Saluzzo, antico militare dell'esercito francese, fatta l'esposizione dei servizi per esso prestati nelle guerre napoleoniche e segnatamente nella campagna di Russia, ove rimase prigioniero, ed ebbe no piedi gelati, chiede accordargli la pensione che gli compete, e gli fa allora diniegata, ed una gratificazione.

3254. Lombardo Giovanni di Riomaggiore, provincia di Spezia, chiede di essere assolto dal pagamento di lire 75, a cui venne condannato per le spese di un giudizio criminale contro lui intentato, per la ragione che, essendo stata riconosciuta in quel giudizio la sua innocenza, egli non deve essere tenuto al pagamento di veruna spesa.

3255. Boria Pier Giovanni di Vercelli, maestro elementare, fa istanza perchè sia dichiarata e ritirata d'urgenza una sua antecedente petizione segnata col numero 3128, confermando nuovamente la verità di quanto in essa.

3256. Giani Giovanni Battista, minatore Crida Andrea, e Giovanni Frisai sottopongono alla Camera un loro progetto di nuove costruzioni da eseguirsi sulla piazza Emanuele Filiberto in Torino, con formazione d'una nuova piazza nel centro della medesima, in mezzo alla quale dovrebbe erigersi il monumento già decretato da questa Camera al magnanimo datore dello Statuto, ed offrono di eseguire essi stessi detto loro progetto, mediante le concessioni da essi addimate, fra le quali vi ha quella dell'esenzione dal tributo fondiario

pel corso d'anni 40 a partire dal compimento d'ogni nuova costruzione, offrendo ad un tempo per la costruzione del monumento, secondo questo progetto, la somma di lire 30,000

3257. Borgo Savino Benedetto di Vistrica, provincia di Ivrea, narrando i servizi da lui prestati e le ferite riportate in guerra durante la dominazione francese, come pure i servizi da lui prestati dopo la restaurazione al Governo, e narrando inoltre l'infirmità dei suoi richiami per ottenere una conveniente sovvenzione, quando nel 1834 fu rinviato per inabilità dal servizio, chiede accordargli una conveniente indennità pel passato, ed una congrua pensione per l'avvenire.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE NELL'UNIVERSITÀ DI TORINO DI DUE CATTEDRE RELATIVE ALL'INSEGNAMENTO MEDICO-CHIRURGICO.

PRESIDENTE. Se vi sono relazioni di Commissioni in pronto, dà la parola ai relatori.

SEBASTI, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. Documenti, pag. 706.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata a distribuita.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata antecedente.

(La Camera approva.)

CASTELL. Pregherei la Camera a voler dichiarare d'ur-

genza la petizione 5353. Trattasi di un vecchio militare che chiede gli venga accordata la pensione che gli compete.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

Il deputato Martinet scrive per chiedere le dimissioni dalla carica di deputato al Parlamento.

VALENTINO E. tavolo la Camera a non accettare la demissione che ha domandato l'onorevole deputato d'Aosta. Per quattro legislature continue noi l'abbiamo veduto assiduo all'esercizio della rappresentanza nazionale. Esso portò molti lomi e molte cognizioni speciali ai nostri lavori legislativi, sia nella Camera, e più specialmente negli uffici; l'assenza sua sarebbe un fatto doloroso, e certamente non desiderabile da nessuno che ami il paese.

Io credo che l'onorevole mio amico abbia male interpretato un voto della Camera. Questa suscettività da una parte io onora, perché ha creduto scorgere che si volesse con quel voto in certo modo dichiarare che la valle d'Aosta non si fosse mostrata italiana negli eventi trascorsi, mentre si è mostrata italiana quant'altra provincia mai. Ognun sa come la brigata, la quale porta il nome di quella valle, si sia valorosamente comportata nelle due campagne dell'Italia indipendente. Nissin ignora come siano comportati i maggiori municipi di Aosta nei momenti più gravi delle nostre nazionali sciagure.

La Camera, non accellando questa demissione dimastrebbera come egli si sia male apposto dando quell'interpretazione a quel voto, onde m'affido che rimarrà tra le file della popolare rappresentanza. (Si si! — Approvazione)

JACQUENOT ANTONIO. Messieurs, je ne crois pas que la Chambre doive accepter la démission de M. le député Martinet, parce qu'il me semble qu'il y a so ici un malentendu.

Lorsque, dans une des dernières séances, la Chambre a proposé l'ordre du jour pur et simple sur l'interpellation adressée par l'honorable M. Barbier à M. le ministre des finances dans le but de l'inviter à publier les lois en langue française dans la province d'Aoste, les honorables députés de cette province, voyant la manière rapide et expéditive avec laquelle la discussion avait été conduite et close, ont pu, jusqu'à un certain point, s'engager de là que la Chambre ne voulait accéder à rien de tout ce qui avait été par eux proposé à cet égard, et qu'elle refusait absolument de satisfaire aux besoins de la localité électorale qu'ils représentent.

M. le ministre des finances, avant qu'il y avait quelque chose à faire à cet égard, et venant conséquemment examiner l'objet de la demande avec toute la maturité convenable, avait fait une proposition suspensive sous le point de vue économique. La Chambre n'a point adhéré à cette proposition. Toutefois, comme la proposition de M. le ministre ne portait que sur la question de savoir quelle dépense entraînerait la publication des lois à Aoste en langue française, le rejet de cette motion ne préjugeait rien sur la double question de convenance et de nécessité. Or c'était cette double considération qui faisaient valoir MM. les députés d'Aoste. La Chambre n'était pas préparée pour cette discussion.

D'un autre côté, la Chambre, en votant l'ordre du jour pur et simple, a laissé le Ministère libre d'agir comme il le voudrait, comme il le croirait opportun relativement à la convenance de publier les lois en langue française dans la province d'Aoste.

D'autre part ce qui rendait la difficulté complexe et d'une difficile solution pour le moment, c'était la nature des objections soulevées et des considérations inopinément produites par quelques députés de la Savoie.

Comme sous la rapport des lois promulguées en langue française dans quelques parties des États il se présentait une grave question, celle de savoir si la formulation des lois dans cet idiome devrait être regardée comme texte original ou comme simple traduction, ce qui faisait une différence essentielle, la Chambre, par son ordre du jour, a voulu, pour le moment, couper court à une discussion compliquée. Elle n'a pas jugé à propos d'entrer dans de longs débats politiques qui concernaient la Savoie autant que la province d'Aoste, et qui auraient exigé plusieurs séances. Aussi, en proposant l'ordre du jour pur et simple sur l'interpellation de M. le député Barbier, la Chambre n'a nullement entendu préjuger les mesures et les dispositions spéciales qu'il conviendrait au Ministère de prendre pour la promulgation des lois dans la province d'Aoste, soit en langue française seulement, soit dans les deux langues italienne et française. Du caractère de la discussion qui a eu lieu il résulte que la faculté est laissée au Gouvernement de proposer à la Chambre telle disposition qu'il croira utile aux intérêts de cette localité.

La voie reste ainsi ouverte à nos honorables collègues Martinet et Barbier pour faire les démarches voulues auprès du Ministère, et lui faire sentir les besoins de leur province qu'ils représentent si bien.

Le Parlement accédera toujours aux raisonnables demandes que le Gouvernement lui soumettra dans le but de répandre dans les populations la connaissance et le sentiment de nos lois constitutionnelles.

Considère que telle est bien votre pensée, messieurs, j'insiste pour que la Chambre n'accepte pas la démission donnée par notre honorable collègue M. Martinet.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda d'accettare le dimissioni domandate dal deputato Martinet. (La Camera non accetta.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER IL RIORNAMENTO DELLA CONTRIBUZIONE PREDIALE IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. Consulto ora la Camera se intenda seguire la discussione della legge per il riordinamento delle contribuzioni prediali in Sardegna, ovvero di passare alla relazione di petizioni.

RAFFA. reintro. Prima che la Camera decida se debba o no continuare la discussione della legge per il riordinamento delle contribuzioni prediali, mi permetterà d'informarla che la Commissione di cui ho l'onore d'essere relatore si è radunata un momento fa ed ha preso intorno gli emendamenti a lei inviati una deliberazione, di cui sono incaricato di far la relazione; sono pertanto a disposizione della Camera.

RICCHIELMI. Stante l'urgenza del progetto di legge di cui si tratta, e stante la necessità di provvedere anche alle petizioni, io proporrei che per ora si continuasse la discussione della legge per il riordinamento delle contribuzioni prediali in Sardegna, e si tenesse poi questa sera un'adunanza straordinaria per le petizioni. (Noi no!)

PRESIDENTE. Per ora consulerò la Camera se intenda continuare la discussione della legge di cui si tratta. Prima poi che sia terminata la seduta, essa determinerà se debba o no tenere una seduta straordinaria per le petizioni.

(La Camera delibera di continuare la discussione intorno la legge per il riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna.)

La parola è al relatore.

NAIPA, relatore. Signori, in vostra Commissione in esequimento della deliberazione della Camera si rinviò poco fa per esaminare i vari emendamenti che vennero proposti all'articolo 7 della legge che sta ora sottoposto al vostro esame, e ricercandosi, ove essi giudichi la Camera, di esporre più ampiamente i motivi del suo avviso, mi diede però l'incarico di esporli sin d'ora sommarariamente quelli principali che la determinarono a persistere nel suo primo parere.

Prima di ragionare sopra ciascuno dei proposti emendamenti, credo che convenga di esaminare in questione, considerandola sotto i tre punti che vennero nella tornata di ieri determinati dall'onorevole deputato Pescatore, perchè dalla soluzione di quelli credo che dipender potrà in gran parte la deliberazione cui sarà il caso di adottare sopra gli emendamenti proposti.

I punti di questione che vennero accennati dall'onorevole deputato Pescatore sono i seguenti:

1° Se sia conveniente stabilire pene contro coloro che faranno inesatti consegnamenti;

2° Quale sarà il tribunale che dovrà pronunciare in definitivo giudizio sulle contestazioni che venissero mosse dagli interessati;

3° Se debbano prefigere per legge norme a questo tribunale.

Sul primo punto la Commissione considerò che pare giusto di ammettere gli interessi a proporre la loro ragione, mediante i consegnamenti; ma che questi consegnamenti dovendo essere riscontrati dall'autorità amministrativa, sarebbe stato eccessivo rigore il prefigere pene per gli errori che potessero occorrere nelle consegne, errori cui potevano essere la buona fede, e che quando anche la mala fede potesse verificarsi, troppo difficile sarebbe la stabilirla ed in ogni caso non essendo il consegnamento l'unico elemento da cui si desumerebbe la valutazione del reddito imponibile, cotesta mala fede non potrebbe trarre con sé inconvenienti o danno di alcuno; quindi non erede che la Commissione che fosse conveniente di stabilire pene contro coloro che facessero consegne inesatte.

Sul secondo punto la Commissione considerò che nel regio editto del 29 ottobre 1847, col quale fu regolato il contenzioso amministrativo, vennero stabiliti i Consigli d'intendenza come tribunali competenti nelle materie di cui si tratta, con appello al magistrato della Camera dei conti, ove l'importanza della lite vi facesse luogo: che esistendosi un tribunale ordinario nella materia, non poteva essere il caso di creare altri eccezionali per l'operazione di cui si tratta, imperciocché ciò sarebbe contrario ai principi stessi dello Statuto, né vi sarebbe ragione per far eccezione in ordine alle questioni cui potranno insorgere in questa circostanza, allorché i tribunali anzidetti si credono sufficientemente imparziali per altre cose che non sono di minore importanza.

Sul terzo punto la Commissione considerò che le questioni che potranno essere agitate avanti i Consigli d'intendenza, o in appello davanti al magistrato della Camera dei conti, saranno definite a termini delle leggi esistenti e della relativa giurisprudenza, né sembrò il caso d'introdurre una legislazione diversa dal diritto comune per quelle questioni che potessero insorgere nella formazione di questi catasti provvisori in Sardegna; non sarebbe veramente troppo difficile l'opera delle riforme amministrative, se ognuna di esse dovesse trarre con sé l'emanazione di un nuovo Codice e l'istituzione di un nuovo magistrato.

Nella giudicandosi dalla Commissione doverci per ora innanzi in ordine ai tre punti sovra accennati, essa prese a considerare gli emendamenti proposti nell'ordine con cui vennero numerati.

L'emendamento proposto dall'onorevole deputato Angius consiste nel sopprimere l'elemento del catasti provvisori, fatti per masse di terreno dietro i lavori planimetrici già esattati.

Il signor ministro dei lavori pubblici vi disse ieri, o signori, come fosse inopportuno quest'emendamento col quale si veniva ad escludere il solo elemento, se non completo, almeno preciso che si abbia in Sardegna per stabilire il valore della proprietà; per esso si potranno riscontrare i consegnamenti, e far sì che questi non sieno arbitrariamente e variamente accolti da coloro che saranno incaricati di riscontrarli. L'attenersi al solo elemento delle consegne ci condurrebbe a quella confusione e difformità che osservasi nei catasti esistenti.

L'emendamento del deputato Riccardi in gran parte ripete in termini meno concisi ciò che è già espresso nella locuzione dell'articolo del progetto, perocché accennando la materia cui il regolamento dovrà trattare, non attribuisce maggior legalità alle disposizioni che nel medesimo verrebbero espresse.

Il modo di calcolare il reddito netto cui si desumono dalla rendita effettiva d'ogni stabile per un quinquennio o per un decennio sarà quello che verrà probabilmente adottato; ma non pare che sia mestieri d'indicare nella legge, ed attesa la condizione delle proprietà in Sardegna, non pare poi che si possa ammettere l'altro elemento della rendita fittizia calcolata al 4 per cento del valore reale dello stabile medesimo, valore che, come osservavano il regio commissario e l'onorevole deputato Spano nella tornata di ieri, non potrebbe essere noto nella pluralità dei casi, perchè in Sardegna le vendite sono poco frequenti, e sovente un predio che produce 100 lire non si troverebbe a vendere per 80 lire.

Lo stesso dire si dovrà dei fondi urbani, delle peschiere e lottare, per cui non supprebbero trovare più sicuro elemento per desumere il reddito netto che il valor locativo.

Risolta ogni idea di penalità, le disposizioni che contengono nell'emendamento proposto dall'onorevole deputato Spano sembrano tutte essenzialmente regolamentari, non eccettuando quella che si riferisce all'occasione di una Commissione mista di periti nominati dal Governo e dal comune, le deliberazioni della quale essendo di diritto sottoposte al giudizio dei Consigli d'intendenza, in caso di contestazione non agisce che abbia carattere meramente amministrativo, e sia fra quelle cui il potere esecutivo può istituire per mezzo di semplice decreto reale.

La locuzione dell'articolo del progetto avendo stabilito che la stima dovrà farsi per masse di terreno, allontana ogni pericolo d'imparzialità, ciò che pare essere il pensiero dell'emendamento dal predetto deputato proposto.

I principi generali che dovranno servir di norma per stabilire il reddito netto imponibile delle proprietà immobili sono determinati nell'articolo del progetto; non si contenta che potrebbe stabilirsi per legge anche quelle altre norme che da essi principi pur dipendono, ma la Commissione non potrebbe giudicare ciò opportuno, soprattutto perchè la natura dei luoghi e le circostanze del paese possono nell'esecuzione dell'opera consigliare provvedimenti ampliativi o derogativi alle massime che sarebbero sancite. Ora l'autorità che emanò il regolamento è sempre in caso di modificarlo quando ne riconosca la necessità e convenienza, ma se que-

de massime, queste norme saranno prescritte per legge, ognuno erede che il progresso dell'operazione potrebbe facilmente venire inceppato da una difficoltà che il Governo non potrebbe più risolvere di sua sola autorità.

Per questi motivi la Commissione non crede accettabile l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Lanza.

Ritorno l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Fagnani, il quale consiste nell'assegnare come elementi di riscontro della conseguenza gli atti pubblici e le perizie giurate anteriori alla promulgazione della legge.

Questo emendamento, o signori, dimostra la necessità di lasciare al Governo la maggior latitudine nel compiere l'importante operazione che sarà necessaria per l'esecuzione di questa legge, perché le norme più ovvie che a noi sembra di dover suggerire sono appunto quelle che, applicate alla Sardegna, sono inammissibili.

Il valore degli stabili che può risultare dagli atti pubblici e dalle perizie giurate anteriori alla promulgazione di questa legge non possono dare vera norma per stabilire il reddito imponibile, o ciò per la considerazione che vennero espresse in ordine all'emendamento proposto dal deputato Riccardi.

Signori, la Commissione crede che non è il caso d'introdurre in questa legge altre norme per stabilire il reddito netto imponibile che quelle che sono segnate in quest'articolo. Ma crede che v'ha necessità di riferirsi per il rimanente a quelle disposizioni che saranno regolamentarie. Essa non vede come si possano temere abusi per parte del potere esecutivo; essa ha fede nel medesimo, e trova sufficienti garanzie per i cittadini interessati nell'azione dei tribunali ordinari.

La Commissione persiste pertanto nell'articolo da essa proposto, e crede che farete opera utile alla Sardegna, approvando senz'altro questa legge, che vi prego di ben esaminare in ogni sua parte, colla scelta delle considerazioni che vanno espresse nella relazione per darvi i motivi.

PRESIDENTE. Tra gli emendamenti che la Camera inviò alla Commissione, quelli che veramente riflettono l'articolo sono quelli dei deputati Angius, Riccardi e Lanza.

La precedenza dovrebbe quindi esser data ai tre emendamenti che ho dapprima indicati. Esaurita che sarà la discussione di essi, la Camera potrà occuparsi degli emendamenti dei deputati Spano e Fagnani.

In quanto poi ai tre primi emendamenti, debbo notare che nella stampa di quello proposto dal deputato Angius è corso un errore nel riferire le parole di un *calcolo provvisorio fatto colle regole dell'arte, ecc.*, perchè parmi che il deputato Angius proponeva appunto di sopprimere la medesima.

ANGIUS. Le parole che sono segnate in carattere corsivo debbono sopprimersi.

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Angius essendo soppressivo, debbe avere la precedenza. Verrebbe poi quello del deputato Riccardi che cambia la redazione dell'articolo 7, e da ultimo quello del deputato Lanza, che non è altro che un'aggiunta.

Preghezi pertanto la Camera di proseguir la discussione, occupandosi in prima dell'emendamento del deputato Angius, poi di quello del deputato Riccardi, indi dell'articolo della Commissione, e infine all'aggiunta del deputato Lanza.

DE CAMERA, commissario regio. Signori, ho veduto contestare non dirò il pregio, ma l'utilità dei lavori planimetrici già eseguiti, i quali vorrebbero essere ripulisti, segnatamente dall'onorevole deputato Angius.

Io mi credo in dovere di aggiungere ancora qualche pa-

rola a compimento di quanto già così lucidamente espose l'onorevole relatore della Commissione. I lavori planimetrici offrono il misuramento in massa dei terreni d'ogni singolo comune divisi nelle tre classi di proprietà demaniale, comunale e privata, ed inoltre le superficie di cui constano queste tre classi, sono naturalmente raffigurate topograficamente, e perciò sono suddivise in tanti appezzamenti, o masse di terreni, entro le quali si contengono varie proprietà private.

Ora, per un catasto abbiamo d'uopo della qualificazione di questi terreni, della loro classificazione, dell'avvaloramento e dell'applicazione di questi dati alle varie masse, e quindi alle proprietà ivi contenute. I generi di coltivazione, come si è le più volte detto in questo recinto, essendo in Sardegna limitatissimi, ognuno vede che questi principi di stima si possono applicare con norme facili, tenendo conto del valore generalmente attribuito alle varie classi agronomiche di cultura rappresentate essenzialmente in Sardegna dalla coltivazione dei cereali.

E questo criterio si potrà formare dagli estimatori periti, non escluso il contraddittorio dei proprietari o la decisione d'un giuri, o Giunta catastaria locale. Ma con tutto ciò io credo che per poter venire ad una facile soluzione, stando nei limiti del tempo assegnato dalla Camera per l'attuazione di questa legge, si debba consentire ad un regolamento, giacché se si volesse di tutte queste cose formare una legge regolamentare, la quale riuscirebbe composta di un'infinità di articoli, temo fortemente che non ce ne potremmo occupare né in questa Sessione, né nel principio della Sessione ventura, in cui la Camera avrà ad attendere certamente a lavori più gravi. E che cosa ne nascerà allora? Ne avverrà che il 1851, che è, per così dire, il periodo di tempo consentito dalla Camera al Ministero perché faccia i suoi studi, perché incominci l'applicazione di questi lavori, andrà interamente perduta, e giungeremo al 1852 senza aver potuto incominciare nulla delle operazioni necessarie per l'avviamento di queste pratiche. Ma mi direte voi che lo stabilire un regolamento è pur cosa che esige un certo tempo, e per poter dare il voluto avviamento è ancora indispensabile di prima tutto istituire. A ciò rispondo che se il Governo avrà in ciò una certa latitudine, egli potrà già lavorare fin d'ora in questo intendimento; che se poi la Camera vuole che intervengano disposizioni legislative, il Governo dovrà naturalmente astenersi da fatti che possano pregiudicare a tutti quei principi che vorrebbe il potere legislativo introdurre nella legge regolamentaria, e quindi dovendosi astenere da ogni qualunque operazione, ne viene per conseguenza che l'applicazione ancora di tutta questa legge dovrebbe essere sospesa.

Io fo presente queste cose alla Camera perchè, ripeto, è necessità per la Sardegna che si addovvenga ad un nuovo sistema di tributi, e perchè non voglia la Camera procrastinare di troppo, il che accrescerebbe l'infelicità di quell'isola e l'imbarazzo stesso delle finanze.

PRESIDENTE. Il deputato Despine ha la parola.

DESPINE. Je viens appuyer l'opinion émise par la Commission. Il ne s'agit pas ici d'une loi de cadastre, mais seulement d'une loi d'impôt. Il s'agit en conséquence qu'elle contienne virtuellement le principe que l'impôt est perçu sur le revenu net, et la manière dont on peut l'établir à défaut de cadastre parcellaire. Or l'article de la Commission dit qu'on l'exigera :

1° Au moyen d'un cadastre provisoire par masse de terrains, attendu que ce cadastre existe déjà partout, excepté

dans quatre communes, qui l'auront avant 1852, et probablement même déjà en 1850. Ce cadastre donne la contenance cultivée et non cultivée de chaque commune ou biens domaniaux, communaux et particuliers;

2° En second lieu par des consignations dont le mode sera déterminé par règlement. Seulement l'on indiquera déjà que pour les constructions, celles rurales seront exceptées, et que pour les autres on prendra pour base la valeur locative.

On ne peut en vouloir prescrire davantage sans s'exposer à créer de graves embarras.

Passant maintenant en revue les divers amendements qui ont été proposés, je ferai observer que l'amendement de l'honorable M. Angius laisse indéfinie la nature de la disposition qui doit régler le mode de consignation et que sans s'écarter du principe posé par la Commission, il est toutefoits beaucoup trop général.

Quant à l'amendement de M. le député Riccardi, il semble par le mot *possibilités* ne pas tenir compte du cadastre déjà existant; en outre il admet que le mode sera fixé par règlement, auquel il laisse le soin de déterminer la peine contre les non-consignations; il veut du plus facile entrer en ligne de compte et le revenu et la valeur vénale.

L'amendement de M. le député Spano entre dans des détails spéciaux d'exécution; il veut que chaque commune soit divisée en zones, et qu'une Commission détermine pour les diverses cultures de cette zone des types sur lesquels seront basées les consignations; il détermine également les peines à infliger aux fausses consignations.

L'amendement Lanza tend à demander qu'une loi spéciale serve à déterminer les règles de l'estimation.

L'amendement Pagnani veut que le cadastre déjà obtenu par voie de consignation, les actes publics et les expertises assermentées, servent seulement à contrôler les consignations faites.

Si l'amendement de M. le député Angius laisse trop de vague, ceux des honorables Riccardi et Spano entrent dans des détails, selon moi, trop minutieux et posent des bases pour lesquelles on manque de données suffisantes. Celui de M. Pagnani me semble différer assez peu de l'article de la Commission: l'autre le renferme même dans des limites plus étroites; car la Commission a bien certainement voulu réserver pour l'estimation l'emploi de tous les moyens possibles dont les actes publics et les expertises assermentées ne forment qu'une partie.

L'amendement Lanza n'aurait, à mes yeux, d'autre inconvénient que celui de retarder, peut-être, indéfiniment une opération si essentielle; car, outre le temps nécessaire à la discussion de la loi qu'il propose, il pourra, dans l'exécution, se présenter des embarras qui, pour être surmontés, exigeront une loi nouvelle. Si, au contraire, le pouvoir exécutif peut pourvoir par de simples décrets, les difficultés seront levées immédiatement. Il ne s'agit, d'ailleurs, que d'une disposition préliminaire pour 10 ans, et même moins, si le cadastre parcellaire a lieu plus tôt. La loi, en outre, laisse au contribuable la voie ouverte pour les réclamations; il n'y a donc aucun inconvénient à donner au pouvoir exécutif la faculté de prescrire lui-même les règles.

Quant à la proposition de M. Riccardi et à celle de M. Spano je pense qu'il y aurait un grave inconvénient à les adopter; mieux vaudrait alors fixer un terme dans lequel une nouvelle loi serait présentée.

L'honorable député Spano a l'habitude de coordonner le système adopté pour une estimation définitive avec les consignations; il connaît mieux que moi les ressources de la Sardaigne;

mais je n'ai pas facile à exécuter dans l'île les moyens qu'il propose.

L'honorable député Riccardi veut combiner la valeur vénale avec celle du revenu. C'est décider du premier abord non qu'il n'est pas excessivement grave.

Ces noms, dans nos cadastres intérieurs l'estimation a toujours été basée sur le revenu net, d'après les documents qui ont été fournis à la Commission du cadastre. Seulement dans les provinces lombardes qui sont passées, dans le dernier siècle, au Piedmont, l'impôt fut basé sur le capital ou la valeur intrinsèque du fief, mais celui-ci fut déterminé lui-même sur le revenu moyen.

En Ligurie, en 1798, il le fit par consignation du revenu net;

En France, il a été sur le revenu net;

En Toscane de même par l'édit 1817;

En Lombardie, id. pour l'instruction 1836;

En Sicile, id. par les décrets 1833, 1835;

En Belgique, id. par décret 1845;

Dans les Etats-Romains, id. par un règlement 1816.

Les auteurs de France, d'Allemagne et autres qui ont traité la question d'estimation des terres, l'ont tous basée ou sur la productivité du sol, ou sur la valeur locative, soit du revenu net. Ceux qui ont voulu la fixer sur la productivité ont fait entrer en considération trois éléments:

La richesse du sol;

La puissance productive;

La fécondité, mais ils ont tous varié sur les moyens d'évaluer ces éléments, surtout les auteurs allemands qui ont en pins approfondi cette question.

On a fini par s'arrêter à la valeur du revenu, ou valeur locative, et cela en se servant des moyens de comparaison avec tous les faits que la localité fournit.

En conséquence, une question aussi grave ne peut être décidée, chez nous, d'une manière incidente. Ne perdons pas de vue, messieurs, qu'il faut opérer vite, et seulement en voie provisoire, avec facilité de recours pour les indéfinies.

L'article de la Commission remplit ce but, il laisse au Gouvernement les moyens d'éluder même en voie d'exécution les meilleurs méthodes. Je crois donc devoir l'appuyer.

ANNOVER. Domando la parola.

PRESENTANTE. Se il deputato Lanza intende parlare sull'emendamento del deputato Angius ha la parola.

LANZA. Io intendo parlare sull'emendamento del deputato Angius e sugli emendamenti in genere.

PRESENTANTE. Mi pare, come ho già detto, che sarebbe meglio parlare parlamentari sopra ciascun emendamento, onde non ingenerare qualche confusione.

LANZA. La discussione, come venne aperta dall'onorevole relatore e dal deputato Despine, risulterà essere sugli emendamenti in genere.

Del resto parlo anche contro l'emendamento Angius.

Il relatore della Commissione riferendo il giudizio dato da questa su tutti gli emendamenti che vennero proposti all'articolo 7 della presente legge, ha osservato che intanto tutti sono tali emendamenti, stanteché prevedono a casi i quali hanno rapporto pienamente a una materia regolamentaria e per conseguenza vi può provvedere il potere esecutivo mediante gli opportuni regolamenti.

In questo modo la Commissione ha deciso che tutte le operazioni del catasto si debbano fare per mezzo di un regolamento: così rimarrebbe affatto in arbitrio del Governo adottare qualsivoglia base per far questo catasto, qualsivoglia disposizione che possano interessare le proprietà e la giustizia.

Ovunque si faccia un censo, le operazioni relative al medesimo, particolarmente per quanto riguarda alle perizie dei fondi e alle loro classificazioni secondo il loro grado di fertilità e secondo la coltura a cui vanno soggetti, vengono eseguite dalle parti più interessate, cioè dai proprietari rappresentati o dai Consigli provinciali, o divisionali, o comunali o dai principali proprietari. Il Governo non fa altro che sorvegliare e dirigere tali operazioni mediante un personale nominato per siffatto oggetto.

Ora la Commissione dichiara che questo poco importa, giacchè definitivamente tutte le questioni dovranno essere poi giudicate definitivamente dai Consigli d'intendenza. Poco importa e non pare che i proprietari e i Consigli provinciali concorrono, anzi cominciano ad eseguire essi medesimi l'operazione della perizia. Relativamente poi ai richiami che potrebbero aver luogo da parte dei proprietari, un regolamento farebbe in che modo dovranno essi farsi. Un regolamento giudicherebbe parimenti dove e che tempo e dove e che parte i diritti della proprietà potranno essere esercitati. Veniamo alla diversa natura dei fondi, ed esempio, degli infruttuosi per negligenza, per inerzia dei proprietari, per lusso di tassi, per esempio, di giardini che non rendono, di terreni gerbidi, incolti, i quali non sono dati alla coltura per negligenza o inerzia dei coltivatori medesimi. Quella sarà la tassa che dovrà pesare sopra di essi? Dovranno per questi seguire la norma del prodotto netto imputabile? Ma questo è uolo, e chi lo farà? Prevarrà l'arbitrio del Governo? Per esempio, parlando di condizioni speciali alla Sardegna, si tratti d'imporre le tasse ed i terreni i quali sono dati ancora alla libera pastura. Chi determinerà se debbano essere egualmente imposti, oppure se bisognerà aver riguardo ai loro usi? Dovrà evitarsi se in facilitazioni che i proprietari ottengono già mediante le esenzioni delle loro proprietà, già abbassate il compenso, e per conseguenza se debbano essere imposti come i terreni ancora soggetti al libero pascolo, oppure no.

Tutte queste gravissime difficoltà, tutti questi gravissimi richiami riguardanti il diritto di proprietà, cioè giustizia, e ad una ripartizione o giusta od ingiusta del tributo, tutto questo spetterà al regolamento e deciderlo!

Si tratterà ancora di fissare il reddito netto sopra certe basi che faranno per conseguenza variare sicuramente le medie, secondo la quantità degli anni da cui questa si ricavarà, secondo i riguardi che si avranno a certe spese le quali potranno essere contestate; e tutto questo io avrà a decidere un regolamento?

Per me non so comprendere su quali cose mai il Parlamento possa essere chiamato e deliberare, se gli si ulega la facoltà di decidere sopra punti di diritto, i quali non sono altro che la salvaguardia della proprietà, la salvaguardia della giustizia. (Sensazione)

Io approvavo piuttosto il modo con cui il regio commissario sostiene il progetto di legge, il quale allontanando i ragionamenti fatti dalla Commissione, si fondò sulle considerazioni che questa legge dovendo essere applicata per il 1° gennaio 1853, non vi sarebbe più il tempo necessario onde procedere alla formazione di una nuova legge, fare le opportune operazioni e metterla in pratica prima che sia scaduto il tempo già prefisso dal primo articolo della legge presente.

La Camera, come già diceva ieri, può apprezzare questa considerazione; ma del resto non può pregiudicare le sue prerogative in questo modo, abbandonando effetto a i diritti delle proprietà e i diritti della giustizia.

Tanto più deve pensarci a questo la Camera, in quanto che

essa andrà guerri che si dovrà fare la stessa operazione per la terraferma, e allora basandosi su questo precedente, il Ministero si arrogherà ancora le facoltà di decidere per mezzo di regolamenti quali saranno le norme per procedere ad una revisione dell'imposta prediale. Per conseguenza io, appoggiato e queste considerazioni, alle quali la Commissione non ha risposto, son d'opinione che si debba persistere affinché le norme principali sulle quali dovrà essere basata l'imposta prediale sieno stabilite per legge. Sicuramente non saranno molte queste disposizioni, ed io credo che in cinque o sei articoli si potrebbero comprendere, e che non si richiederà né molto tempo per prepararle, né per discuterle.

In questo modo, ripeto, noi avremo nello stesso tempo tutelati i diritti del Parlamento e dei cittadini di Sardegna.

ANONIMO. Il signor commissario regio mi ha esposto che le abbia rifiutato i terreni pianimetrici e se abbia disconosciuta l'utilità: ma a questo riguardo mi permetterà di dire che, o le mie parole di ieri suonarono troppo oscure od il signor regio commissario era distratto.

Io, nella tornata di ieri, cominciai le mie parole col dire che riconoscevo l'utilità dei lavori geometrici, come quelli che determinano meglio i confini di ciascun predio, togliendosi così l'occasione di illigi, ma poi considerando che i lavori geometrici richiedono molto tempo e dispendio, considerando che non abbiamo più davanti e noi che 18 mesi, e che non abbiamo danaro e spendere; quindi conchiudeva che invece di cominciare questo catasto provvisorio coi lavori geometrici, si cominciasse piuttosto nella maniera pratica, comune e più facile, che è quella dei consegnamenti e delle verificazioni.

Questi consegnamenti saranno facilissimi se il Governo sappia farsi obbedire e possa dare le istruzioni convenienti. Le verificazioni saranno ancora facili se si vogliono usare in semplici perizie senza dipendere dalle operazioni geometriche. Io credo che in 18 mesi, seppur si raddoppi il personale dei geometri, noi nel 1° gennaio del 1853 avremo eppure incominciato l'opera e nel 1° gennaio del 1860 non vedremo ancora terminato il catasto. Io non disconosco agli impiegati lo zelo; ma ogni uomo si stanca, e dopo di avere con attività lavorato per alcun tempo, opera poi più remissamente; io non nego il loro patriottismo, ma sappiamo tutti che il patriottismo è sempre combattuto dall'egoismo, e che molti soccombono in questa lotta, a che gli eroi sono pochi. Vorrei pertanto che si proseguissero i lavori geometrici, che come questi lavori proseguiranno si andasse riformando il catasto. Me intento è necessario ricorrere ai consegnamenti e procurare che questi siano fatti con tutta la sincerità. Il commissario regio non ignora queste frodi si commettono in Sardegna, e non solamente dei villani, ma anche da persone che dovrebbero mostrarsene altissime, e saprà pure qualche fatto delle provincie cagliaritanee, dove il frutto di gradi poderi fu ridotto a una somma trascurabile. Il Governo potrebbe ottenere una sincera denuncia, qualora si seguisse la proposta del deputato Pescatore e a questa legge si aggiungesse una sanzione, ed io crederei ancora che tre le sanzioni immaginabili sarebbe opportune e convenientissime quella che righe nella repubblica di Genova, dove era stabilita la multa del triplo contro quelli che alterassero il vero nella consegna, e la multa del decuplo sulle contribuzioni per quelli che nascondessero qualche proprietà.

Non bisogna credere che intii dicaio il vero per sentimento di religione o per sentimento di onestà.

Quando il proprio interesse è in gioco, e questo predo-

mina, allora la messogna è facile in bocca a qualunque. (Mormorio)

Voci. Adagio, non di tutti.

DEI CAMBIA, commissario regio. Allorché il deputato Angius ha detto nel suo emendamento: « annulli il periodo così concepito: « la stima predileta si desumerà per ora da un catasto provvisorio, fatto bensì con le regole d'arte per massa di terreni dietro i lavori planimetri già esistenti, » io era in diritto di credere ch'egli volesse disconoscere l'utilità di questi lavori, poiché riproponendoli come paria principale e non facendone che un accessorio, che cosa lo doveva dire? Doveva naturalmente credere non si tenessero dall'onorevole preopinante che per quel tanto che potevano venire in soccorso alle verificazioni dei consegnamenti; egli faceva molto più gran caso dei consegnamenti che non di quello che si poteva ottenere da una misura geometrica. In domando ora a tutte le persone non che dell'arte, ma che abbiano la minima intelligenza di ciò che sia catasto, se si possa dare maggior fede ai consegnamenti generici, ovvero a quello che può risultare dalla misura geometrica e dalla stima.

In quanto poi all'infedeltà che egli dice di certi consegnamenti nella provincia di Cagliari commessi, a da noi persona ragguardevole, non so a chi il deputato Angius voglia far allusione; credo che della infedeltà se ne sono commesse in tutti i comuni ed in tutti i paesi, ma se ne sono commesse come sogliono commettersi tutte le volte che non si hanno veramente delle norme certe per far questi consegnamenti, o per allora perché si lasciano loggiare dalle asserzioni erronee de' loro gastaldi e de' loro fattori. Ma io non credo che su questo coscienza, non come edotto, sia nella provincia di Cagliari come altrove in Sardegna, abbia potuto fare dei falsi consegnamenti per frode come ella asserisce! (Con assenso)

PRESIDENTE. Metto al voti l'emendamento del deputato Angius.

(La Camera non approva.)

Ora viene in discussione l'emendamento del deputato Riccardi.

RICCARDI. Io non dovevo aspettarvi che oggi stesso si aprisse la discussione sui vari emendamenti ieri proposti alla Camera, imperocché aveva creduto che dal momento che la Camera aveva ordinato che costui emendamenti si stampassero e si distribuissero, si sarebbe poi conceduto un congruo tempo per ottenere l'effetto per cui si erano mandati alla stampa, e anche perché in materia così grave mi sembrava conveniente che l'avviso della Commissione fosse esso pure stampato e distribuito, piuttosto che letto all'improvviso dall'onorevole signor relatore. Ad ogni modo mi proverò di aggiungere poche parole per ispirare l'attenzione della mia proposta. Le mie parole volgeranno piuttosto sulle massime in genere, che non sugli articoli individuali del mio emendamento, perché mio intendimento speciale nel proporre quest'emendamento fu di far riflettere alla Camera che sarebbe conveniente di determinare le gravi questioni di principi; questioni che tanto più si appaiono dalle cose dette dal regio commissario in spiegazione degli articoli di legge proposti dalla Commissione; che altrimenti facendo altro non faremo che riasorbire al regolamento le difficoltà che ora sorgono nella discussione della legge: perché queste difficoltà sono veramente tali che la Commissione ha ripugnato a deciderle, onde tanto li bene che otterremmo, mediante il rinvio delle difficoltà al regolamento, sarà di farle sciogliere da tutt'altro potere che da quello del Parlamento, sarà probabilmente di arrivare a un risultato cui il Parla-

mento non avrà previsto, e per questo motivo credo che anzitutto fosse a decidere questa gravissima questione di massima. Non è vero che per ciò fare occorrono moltissimi articoli; non si tratta d'altro che di spiegare i principi, ma questi principi o non siano spiegati in questa legge saranno rimessi totalmente all'arbitrio delle persone che saranno incaricate di eseguirli. Questo intende che rifletta alla Camera per vedere se convenga di accettarne la discussione e l'adozione di alcuni articoli, si accolla proposta del deputato Lanza si debba farne un provvedimento a parte; se bene che per fare un provvedimento a parte vi vorrà del tempo e forse il tempo mancherebbe all'uopo (stante il tenore dell'articolo 1 di questa legge), ma io non so se si farà più presto col regolamento; col regolamento si sarà più liberi di fare, ma di far che?

Di far quello che intende il potere legislativo che fermata questa legge? Niente affatto. Sarà in potere del regolamento il fare quello che vorrà, sicché ora il Parlamento farebbe in sostanza una legge che non avrà realmente effetto nessuno, perché non avrà determinato niente.

Io ritengo che questo 7° articolo della legge avrà provvedimento pressoché a nulla, perocché non getta nessun principio fondamentale.

Infatti le due prime cose a riflettere sono queste. L'una, che si tratta della grave questione della materia imponente, cioè del valore che nel progetto di legge possa essere chiaramente attribuito al vocabolo *imponente*; ed io credo che pochi membri di questa Camera fossero persuasi che coll'ammessione di siffatta parola s'intendesse tutto quello che alcuni onorevoli deputati e specialmente il ministro dei lavori pubblici hanno asserito doverli intendere in modo irrevocabile.

Si dice che la parola *imponente* spieghi un intero sistema. Quale sistema?

Quello della Lombardia.

Ora, a dir vero, mi sia permesso di dubitare: qualcosa che con la sola parola *imponente* si spieghi se più o meno una idea, un sistema precisamente determinato, nettamente inteso; che cioè dovranno venire applicati alla Sardegna quei principi stessi che furono né più né meno applicati al catasto della Lombardia; mi sia altresì lecito di ripetere che io dubito tanto più di tal cosa, che mi parva che tra gli onorevoli membri della Commissione non vi fosse accordo in proposito. Difatti, se non erro, il signor relatore barone Sappa sembrava intendere che nell'applicare questi principi alla Sardegna si veniva all'incirca a far ciò che si operò per il continente dello Stato; ora, siccome io stimo che non esista uniformità perfetta tra ciò che forma la materia catastaria del Piemonte con ciò che costituisce quella della Lombardia, ho ragione di credere che la parola *imponente* sia stata diversamente interpretata dai vari membri della Commissione, e lasci perciò luogo a grandi dubbiezze, a motive che la sua applicazione dipenderebbe unicamente dal criterio di chi dovrà eseguire il regolamento.

Io credo pertanto di entrare nell'opinione di coloro che bramavano si spiegasse la parola *imponente* in modo più preciso.

La seconda difficoltà capitale che mi fiesi se si volesse sistema tal quale veniva dal ministro dei lavori pubblici a dal deputato Torelli spiegato fosse veramente il più perfetto, fosse qualche cosa di così perfetto, di cui non si potesse dubitare, ed intorno a cui non si dovesse discutere.

L'onorevole deputato Lanza ha già fatto alcune osservazioni in proposito e moltissime altre se ne potrebbero fare per far comprendere che questo è argomento ancora disputabile, e

che non è già cosa sufficientemente giudicata da non dover nemmeno più vedere se vi sia qualche perfezionamento ad introdurre. Per quanto sia rispettabilissimo il catastro che in altri paesi possono aver fatto, in basi dei sistemi che possono aver adottato, credo che qualche perfezionamento si potrebbe ancora introdurre qualora la Camera, invece di rimettere al regolamento codesta grandissima, importantissima divisione, volesse essa stessa occuparsene alquanto, ed avesse voluto occuparsene un po' più la Commissione.

La Commissione, mi si permetta di dirlo, ha voluto liberarsi in qualunque modo dalla difficoltà; non ha creduto di entrare nell'apprezzazione profonda di tutte le questioni, e perciò se ne è riportata al regolamento. Ora, io sostengo che il rapportar-ene al regolamento non vuol dir altro che rimettere al potere esecutivo la facoltà di fare egli stesso la legge che deve determinare le basi più vitali, più essenziali di tutta questa materia.

Si dice che sarà una legge provvisoria; io ne dubito assai, e credo che questi provvedimenti, allorché si facciano, dovranno durare ben lungamente. Che se la Camera avesse voluto coi pochi articoli di legge meglio meditati o più approfonditi determinare gli essenziali principii della materia, poteva avvenire che in un tempo breve, dovendosi riformare le cose di egual natura anche la terraferma, si sarebbe preparata la via ad una vera perfezione.

Il signor ministro dei lavori pubblici diceva l'altro giorno che poco importa qual sarà per essere il valore che fosse attribuito ai fondi in Sardegna, che l'essenziale sta in ciò che si ottenga perequazione perfetta tra i diversi stabili nell'isola.

Mi dispiace che non sia presente il ministro dei lavori pubblici, che vorrei obbligarli questo: che non basta cioè che la perequazione sia fatta tra i beni della Sardegna, ma che è importantissimo che ana tale perequazione esista estendendo fra i beni della Sardegna e quelli del continente.

Diversamente, avverrebbe che ogni volta che si trattasse di stabilire imposte, sarebbe necessario adoperare due misure, una cioè per la terraferma, l'altra per la Sardegna.

Io credo dunque, per tralasciare altre considerazioni che mi trarrebbero troppo in lungo, che converrebbe stabilire la massima d'introdurre nella legge alcuni principii regolatori e non abbandonare interamente cotesta questione gravissima agli uomini, comunque rispettabilissimi, che dovranno occuparsene in forza di un semplice regolamento.

La quando allo stabilire un catastro per mezzo di regolamento, come si disse essersi fatto in Lombardia, io farò osservare che la cosa sarebbe assai diversa se un'operazione catastica fosse già terminata e la Camera fosse chiamata a decidere intorno a lavori già fatti d'ordine del potere esecutivo ed ai quali altri non mancherebbe che la sanzione del potere legislativo per poterle far valere le disposizioni; ma ben diversa l'attuale nostra posizione, trattandosi di sanzionare cose che non esiste. Nel primo caso avremmo esaminati i progetti e le operazioni che da uomini dell'arte fossero stati fatti, allora avremmo potuto vedere se bastava dire che l'approviamo; ma ora che non s'è nulla, il commettere agli uomini dell'arte ed al potere esecutivo di far tutto, a me sembra veramente esorbitante. Perciò io credo che, o la Camera volesse che s'introdurre nella legge queste spiegazioni di principii, e dovrebbe primariamente decidere su di ciò; o la Camera crede che i termini della legge tali quali sono presentati bastino alla giusta intelligenza, ed è intenzionata di commettere queste gravi materie ad un regolamento, ed allora sarebbe anche inutile discutere i particolari del mio emendamento.

DEI CAMERA, commissario regio. Prendo la parola solo

per ratificare la assenza dell'onorevole signor ministro dei lavori pubblici quanto il deputato Riccardi ha per ora accennato. Egli disse che il signor ministro ha portato per esempio il censimento milanese siccome quello che doveva servir di norma stabile, di guida per regolare la base del reddito netto imponibile in Sardegna. Il signor ministro ha soltanto spiegato coll'esempio del censimento lombardo che cosa si dovesse intendere per le parole *reddito netto imponibile*, e come per analogia dovesse servire questo per istituire un giusto criterio per stabilirlo in Sardegna. In quanto poi a ciò che egli ha detto che si potesse incorrere nel pericolo di stabilire due pesi e due misure nel gravare l'imposta prediale in Sardegna o quella delle provincie continentali, io mi fo ad osservare che prendendo appunto per base il reddito netto imponibile, questo servirà ancora per percuotere l'imposta prediale generale tra le provincie continentali e le provincie arde-sinari.

SAPPA, relatore. L'onorevole deputato Riccardi ha fatta un'imputazione abbastanza grave al progetto di legge, dicendo che nella sostanza non contiene che qualche disposizione, la quale non ha in sé grande novità. Io vorremmo mi moraviglio, mentre vedo che in questa legge si è abolita una infelicità di abusi, si sono cambiate le basi dell'imposta dei tributi in Sardegna, e si sono fatte delle variazioni essenziali, in tali che possono considerarsi come un vero sistema di riforme.

Io mi limiterò tuttavia a parlare del solo articolo 7 sui quale cade la discussione, e dico che i principii che vennero adottati dalla Commissione in questo articolo 7, e in che la Commissione parvero sufficienti, sono questi: si trattava di stabilire il reddito imponibile, dunque per valutare questo reddito imponibile la Commissione ha stabilito due principii: il principio del consegnamento, cioè il principio che ammette il proprietario stesso a far conoscere il reddito che crede di avere, quindi, la varificazione di questo consegnamento per parte dell'autorità amministrativa, indicando le basi principali da cui dove desumersi queste verificazioni; queste basi sono i lavori pluriennali già esistenti, ossia il catastro formato dietro queste basi, mediante però che in caso di contestazione sia aperto l'adito ai tribunali ordinarj, e questi principii parvero sufficienti nella legge.

La Commissione poi trovò difficile a pericoloso l'entrare in una spiegazione maggiore, appunto per le circostanze particolari di quel paese, a tutti forse non bastevolmente note.

La Camera ha potuto osservare come siano da vari membri proposte disposizioni da innanzi in questa legge, che a prima vista parvero convenienti alla pluralità dei suoi membri, ma che vennero combattute dai deputati della Sardegna, i quali con evidentissima ragione dimostrarono che non potevano applicarsi alla Sardegna per le peculiari circostanze di quell'isola, non abbastanza note a tutti i membri della Camera. Ed appunto queste ragioni sono quelle che determinarono la Commissione a limitarsi nella legge a principii di massima onde procedere alla valutazione del reddito netto, lasciando che un regolamento, il quale poteva compilarsi con maggior cognizione di causa da valenti persone sul luogo, e che sarebbe poi stato verificato dal Governo per mezzo di una Commissione appositamente nominata, venisse a stabilire quelle altre basi che fossero del caso.

E qui mi cade in acconcio di rispondere ad un'obiezione fatta dall'onorevole deputato Lanza. Egli mi ha fatto dire quello che non ha detto né a nome della Commissione, né a nome proprio, né ho mai pensato di dire, cioè, che le disposizioni che regolano la formazione dei catasti non potessero

emanare per legge; io ho anzi detto che molte di quelle disposizioni potevano emanare per legge, ma che la Commissione non credeva opportuno che emanassero in tal guisa nel caso presente, perchè conveniva di attuare quanto più presto si poteva questa legge in Sardegna; e la Commissione credeva poi anche inopportuno di introdurre queste disposizioni per legge, pel motivo appunto della difficoltà che si aveva nel conoscere quello che fosse conveniente, e che, trattandosi di un regolamento, facilmente poteva venir modificato dall'autorità stessa che lo emanava, quando si conoscesse necessario, o che così si sarebbe potuto procedere con maggior facilità in questa operazione così importante; che invece quando si emanassero per legge alcune di quelle che furono suggerite e che trovarono qualche simpatia nella Camera, a che poi si trovasse che non si potessero applicare in Sardegna, allora sarebbe stato indispensabile che il Governo sospendesse le operazioni, che lo rimandasse poi ad una epoca molto remota per aver tempo di maturare quella legge, che forse con non sufficiente maturo consiglio avrebbe sancita presentemente, e questi sono i motivi che ha addotti il relatore a nome della Commissione, quindi il relatore non ha mai pensato di dire che molte delle disposizioni relative alle operazioni del catasto non potessero esser fatte per legge; ha detto che nel caso presente, stato l'arguzia e le particolarità circostanze di quell'isola, il sanzionare queste disposizioni per legge era cosa inopportuna, ed in questo senso lo persiste e uomo anche della Commissione.

Io dunque credo che i principi che furono enuncii nell'articolo 7 sono sufficienti per darne una base con cui il Governo possa procedere a questa importantissima operazione del catasto e dell'estimo del reddito impossibile.

Per me poi non fu mai pronunciata nel senso che fu detto la parola impossibile; come pare che l'onorevole deputato Riccardi abbia ereditato, perciocchè la questione del significato da darsi alla parola impossibile fu discussa dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, fu discussa dall'onorevole deputato Torelli, molto più competenti in questa materia di quella che io mi sia, e appunto perchè io mi riconoscevo incompetente, io non impesi a darne una definizione; per conseguenza non erado che vi possa essere quella contraddizione tra i membri della Commissione che ha creduto di scorgere l'onorevole deputato Riccardi.

All'onorevole deputato Riccardi mi occorre ancora di fare un'osservazione: egli trova importantissima l'operazione di stabilire il valore di questo reddito impossibile in Sardegna, perchè questa peregazione non dovrà solamente riferirsi alle diverse provincie della Sardegna, ma per esser giusta converrà che corrisponda anche alla peregazione dei valori che si danno ai fondi in terraferma.

Con questo, come ben vedo la Camera, l'onorevole deputato Riccardi accorse d'assai le difficoltà, ed allora mi pare che sia meno opportuno d'inserire in questa legge alcuno disposizioni che tengano a stabilire una base in proposito, imperocchè quanto più è grave la difficoltà, tanto più bisogna pensare, e lasciare che persone sul posto possano risolverle.

Io credo che non ne sia attualmente il caso, e credo che il Governo e la Camera non intendano di stabilire attualmente una peregazione esatta tra i fondi impossibili in Sardegna e quelli della terraferma, giacchè quest'opera sarà compiuta della Commissione del catasto, che sta esaminando il progetto di generale catastazione di tutto lo Stato. Attualmente non si tratta che della Sardegna, si tratta di stabilire la base di una peregazione in Sardegna, o non già di stabilire una peregazione tra la Sardegna e la terraferma; quindi io ritengo

che allo stato delle cose ciò che la Camera possa fare di meglio sia di attenersi ai principi che vennero espressi in quest'articolo 7, i quali principi danno sufficiente base al Governo per procedere all'operazione di questa catastazione della Sardegna, che molte delle osservazioni che vennero espresse dagli onorevoli membri sari forse il caso che il Governo le prenda in considerazione, o credo io pure che il Governo farà cosa ottima quando prenderà consiglio e dai Consigli provinciali o dai Consigli divisionali in proposito, e sicuramente non potrebbe trovare migliori norme nello stabilire il vero valore delle proprietà che avere il suffragio di quei Consigli eletti dalla nazione; intanto questo io credo che il Governo farà ottimamente a farlo, e sono persuaso che lo farà, ma credo che intanto la Camera deve attenersi a questi principi che sono stabiliti nell'articolo, che nulla pregiudicano questa questione, ma danno basi sufficienti per poter attuare il sistema della legge.

ANIMA. L'onorevole relatore ha osservato che io ne rifiutare i suoi argomenti ho male interpretato l'opinione da esso manifestata a nome della Commissione, appastandomi d'aver detto che la Commissione non era d'attivo che si potessero per legge stabilire le norme relative all'estimo dei beni ed alla catastazione in generale, la quale supposta mia asserzione egli intese rettificare, dichiarando che la Commissione riconosce potersi queste norme stabilire per legge, ma che solo per riguardo alle attuali o particolari circostanze non ravvisava convenientemente questo sistema.

Io potrei ritogliere lo stesso appunto contro l'onorevole propinquo, dicendo che egli ha male inteso o male interpretato le mie parole. Io non ho detto che si poteva a che non si poteva, perchè quando si vuole, col concorso dei tre poteri, anche le disposizioni le quali per propria natura riflettono i regolamenti si possono contemplare in una legge, come le disposizioni che riflettono le leggi si possono contemplare nei regolamenti; ma qui ho parlato di dovere, ho parlato di attribuzioni dei diversi poteri, ed ho detto che, trovandosi nelle disposizioni a darsi, in seguito alla legge che stiamo discutendo, cose le quali riguardano o riflettono i diritti della proprietà e i diritti della giustizia, era necessario che vi fossero delle norme le quali governassero questi diritti, e che queste norme non dovessero altrimenti stabilirsi che per legge.

Questa fu la mia argomentazione. Diffatti l'onorevole propinquo nel rispondere ha implicitamente riconosciuto che questa è piuttosto materia legislativa che materia regolamentare; o questa volta, spero, egli non dirà che io non abbia ben inteso o bene interpretato le sue parole. Nel resto io credo che l'onorevole deputato Riccardi quando asseriva che in questa legge per nessun modo si prevedeva relativamente al catasto, diceva una pura e netta verità.

L'onorevole deputato Riccardi non ha detto che in questa legge non si contemplano delle buone disposizioni; nessuno può negare che l'abolizione delle decime non sia una cosa eccellente, o tutti noi indistintamente desideriamo che al più presto queste decime siano abolite; ma non per questo noi potremmo mai ammettere che per surrogare il prodotto delle decime si stabiliscono delle ingiustizie, le quali poi possano produrre fondati richiami. Ecco quello che devo prevedere il Parlamento, ed appunto perchè non si commettano queste ingiustizie, il Parlamento deve stabilire sotto quali norme si farà la perizia di questi fondi, questione intorno alla quale bisogna pur confessare che la legge attuale non ha nulla stabilito: non si parla di queste cose nell'articolo 7, dove si dice: « La stima prediale che dovrà servire di base alla valutazione

del reddito netto, accennata nell'articolo 3, si desamerà, per ora, da un calcolo provvisorio, » ecc.

Prima di tutto osservo che in queste disposizioni vi ha una massima confusione, ed io credo che pochi possano comprendere che cosa s'intenda per questa « stima prediale che dovrà servire di base alla valutazione del reddito utile » quando non si definisca ben chiaramente il significato di queste parole. Infatti questa stima prediale di cui parlate su cosa si farà? Si farà sul capitale? Si farà sul reddito brutto?

In questo articolo nulla è spiegato, nulla è definito, di modo che rimane assai oscura la base principale, dietro la quale si dovrà desumere il reddito netto. In quest'articolo s'accenna quindi ad un calcolo provvisorio, fatto bensì dalle regole d'aria, per mezzo dei terreni dietro i lavori pluviometrici già esistenti; « qui si stabilisce che i lavori principali sono già fatti; ma l'essenziale del catasto non consiste, come già osservava nella precedente tornata, nelle sole operazioni d'aria, ossia nelle descrizioni dei terreni, ma bensì nella valutazione dei terreni medesimi. Questa è la parte essenziale del catasto, e per provvedere a questa parte del catasto, l'articolo di cui discutiamo non dà alcuna norma, poichè l'espressione che si procederà mediantemente speciali consegnamenti delle proprietà, che saranno, ora d'uopo, riscontrati, » a che cosa allude? Allude ad un mezzo per poter facilmente riconoscere l'estensione e la località del terreno, ma non dice che si consegua il reddito; dunque questo consegnamento si riferisce alla quantità del terreno, ma non si riferisce al consegnamento della natura del terreno della diversa coltura, né del suo reddito, ch'è pur necessario di conoscere.

Turco quindi a ripetere ciò che l'onorevole deputato Riccardi osservava giustamente, che non vi è alcuna norma stabilita. E ritornando a quanto dicevo, che non sarebbe, cioè, tanto difficile lo stabilire alcune norme, le quali sono assolutamente vitali, e interessano vivamente la proprietà e la giustizia, osservo che il Parlamento non deve abbandonarle alle mani del Governo, perchè, qualunque l'onorevole relatore della Commissione a nome della medesima dica che ama la massima fiducia nel Governo (fiducia che io voglio anche supporre generale), io non credo che per questo noi dobbiamo abdicare la prerogativa del Parlamento, altrimenti si potrebbe far lo stesso per tutte le leggi, a vararle cioè senza discussione, senza introdurre alcun emendamento, nella supposizione che la sagacità e la buona fede del Governo rimedi a tutti gli inconvenienti che possano sorgere. Le questioni che bisogna scegliere e che sono la meglio atte a garantire la proprietà e la giustizia sono prima di tutte: 1° quella di vedere se questa stima dei fondi sarà fatta esclusivamente dagli agenti del Governo, o sarà fatta in concorso dai proprietari e dei Consigli comunali e provinciali; questa è la prima questione vitale, perchè in questa stima vi sono due parti interessate, cioè, lo Stato, onde procurare che l'operazione sia fatta colla massima esattezza, o che tutti i proprietari siano egualmente imposti, e il proprietario onde procurare che, o per malizia o per errore, non si imponga un suo fondo di più di quel che deve essere legalmente aggravato in paragone degli altri. Così pure si dica dei corpi morali, dei comuni, della provincia, delle divisioni, i quali, avendo tutti un eguale interesse, devono non solo assistere, ma prender parte a questa operazione; tanto più che, dovendosi fondare l'operazione del catasto relativamente alla valutazione dei fondi sopra il prodotto netto, nessuno è più in grado di somministrare dati esatti relativamente a questo prodotto netto, di quanto lo siano quelli stessi che coltivano questi fondi.

Se si trattasse di fare un stima sopra un'altra base, come sarebbe quella sul valore intrinseco, sulla virtù produttiva del terreno, allora, siccome ci varrebbero cognizioni speciali o scientifiche, sicuramente si richiederebbe per queste una Commissione composta di persona erite in questa materia, ma ricorrendo alla base comune, ossia, del reddito netto, dice che nessuno può essere più al fatto di indicare questo prodotto netto che gli stessi membri dei Consigli comunali, gli stessi proprietari interessati.

Diffidò sotto gli stessi Governi assaiati si è proceduto così, ed in Francia sotto la repubblica si è lasciato che la perizia si facesse dalle stesse proprietà, a questo fu determinata con un articolo di legge.

Chiaro dal fin qui detto parmi risultare come questo punto sia importantissimo pel buon andamento dell'operazione, ed affinché quelli che sono maggiormente interessati possano sopravegliare all'operazione stessa, o quanto per conseguenza sia necessario che le norme a questa questione relative vengano stabilite per legge e non per regolamento. Consentita questa norma, sarà pure d'uopo che stabiliscano almeno le classi di terreno secondo la loro fertilità; e ciò sarà tanto più necessario, perchè egli è a tenore delle classi che si stabiliscono le imposte e si distribuiscono più o meno equamente. Essendo dunque un principio del quale deriva la maggiore o minore imposta, un principio di giustizia ed ingiustizia verso i proprietari, le credo che debba essere stabilito per legge.

Viene quindi il modo di determinare il reddito netto, ed egli è tanto vero che questo è un principio importante, che lo stesso reddito netto impossibile è definito in questo modo dalla legge francese: « Per reddito netto impossibile s'intende il reddito netto medio desunte da una determinata quantità di anni, » perchè se secondo la diversa quantità d'anni può variare di molto anche il prodotto del reddito netto, egli è essenzialissimo che sia anche per legge determinato, perchè può variare l'imposta: la cosa mi pare chiara come il sole; bisogna dunque anche determinare se vi saranno certi terreni che andranno esenti dall'imposta, perchè nella legge non si stabilisce che un principio, cioè, che l'imposta sarà fissata sul reddito netto, dal qual principio emesso in astratto può derivare una questione gravissima, se, cioè, i terreni che non producono onerosi esenti dall'imposta; il che vuol dire se i terreni di lusso, i giardini, i cortili della casa e simili pagheranno o non pagheranno l'imposta; come pure se vi saranno soggetti i terreni che sono abbandonati, che non sono coltivati; questi terreni, per sollecitare la coltivazione, pare a me che non largamente, ma leggermente almeno si debbano pure imporre. Quindi dovrebbe anche essere stabilita per legge la garanzia di concedersi ai proprietari, i quali, ereditandosi, dovranno sicuramente ricorrere. Ora, a quel tribunale ricorreranno? Qui sarà il tempo loro concesso per ricorrere?

Tutte queste cose mi pare che siano ben lontane dal doversi stabilire per regolamento, imperocchè riflettano né più né meno che all'amministrazione della giustizia.

RAFFA. relatore. Ciò è già stabilito per legge.

RAFFA. Mi pare che non vi sia.

RAFFA. relatore. Colla legge del 1857.

RAFFA. Ma supponiamo che il tribunale a cui dovranno ricorrere sia già fissato per legge, non è però fissato il tempo che loro sarà concesso per poter inoltrare il loro ricorso. A questo anche parmi si debba provvedere per legge.

Insomma dalle osservazioni fatte risulta chiaramente che le norme precipue, le quali si richiedono per stabilire un

catasto siano di tal natura che non possano essere fissate altrimenti per legge. E non è poi tanto difficile il fissare queste norme, perchè le abbiamo già dalle legislazioni anteriori negli Stati che hanno istituzioni alle nostre analoghe. Spero in conseguenza che la Camera, persuasa dalle osservazioni ch'ebbi l'onore di esporre, vorrà deliberare che le norme vengano stabilite per legge in seguito all'approvazione della legge attuale.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento Riccardi. (Non è adottato.)

Ora pongo ai voti l'articolo 7, con riserva di porre poi ai voti l'aggiunta del deputato Lanza.

LANZA. Domando la parola per la posizione della questione.

Io aveva proposto il mio emendamento onde fosse collocato dopo il secondo alinea, perchè veramente parmi che ivi starebbe meglio che in fine di tutto l'articolo, e quindi prego il signor presidente a non voler obbliare di porre a quel luogo.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora metterò ai voti i due primi alinea. (Li ritoglie)

URBIS. Prima che si metta ai voti quest'articolo della Commissione lo intendo, salva sempre l'emendazione del deputato Lanza, di proporre un'aggiunta all'articolo ora menzionato.

Io vorrei che dopo le parole: « da speciali conseguenze delle proprietà che saranno, ove d'uopo, riscontrati, » si soggiungesse: « coll'assistenza di un giuri da nominarsi da ciascun comune. »

Domanderò ora dappima al regie commissario ed al relatore della Commissione se accettano siffatta aggiunta, riservandosi di provare, ove d'uopo, la giustizia e l'utilità di essa.

LANZA. Chiedo la parola per l'ordine della discussione. Se non erro, parmi più conveniente che si premetta il mio emendamento, stantechè essendo esso generale, se è approvato tutte le norme che si alimeranno opportune potranno essere per legge determinate senza che sia d'uopo di votarle ora. Nel caso poi che non si adotti, allora in via subordinata ciascuno potrà far porre ai voti i propri emendamenti.

PRESIDENTE. Mi pare che l'emendamento del deputato Lanza sia piuttosto un vero emendamento a tutto l'articolo che un'aggiunta. Nel due primi paragrafi, secondo la proposta della Commissione, si stabiliscono già alcune norme, invece l'emendamento Lanza porterebbe che tutte le norme per stabilire il reddito netto imponibile saranno determinate da una legge particolare. Pare dunque che tenga luogo decisamente di tutto l'articolo.

LANZA. Il mio emendamento è soltanto relativo alle norme per la valutazione del reddito netto, ma non è relativo alle operazioni d'arte. Il settimo articolo si basa particolarmente sulle operazioni d'arte, cioè, sul catasto provvisorio fatto colle regole d'arte dietro i lavori planimetrici.

In quanto poi al reddito netto, quell'articolo non stabilisce alcuna base del come sarà questo reddito netto fissato, ed io ho voluto riempire questa lacuna col mio emendamento, il quale stabilisce che queste norme verrebbero poi fissate con una nuova legge.

PRESIDENTE. Noto però che nell'articolo col alinea l'onorevole propinquo si dice « che questa stima prediale si desumerà per ora da un catasto provvisorio, » il quale dovrà naturalmente servire di base alla valutazione del reddito netto; dunque avvi una norma per la valutazione del reddito netto, e quindi se l'emendamento dell'onorevole pro-

pinquo mira specialmente a riservare la determinazione di queste norme, di queste basi ad un'altra legge, parmi al possa dir con ragione ch'egli tenga veramente luogo di tutto l'articolo.

LANZA. Nel rispondere all'onorevole oratore ho già osservato che le espressioni di quest'articolo 7 sono inesatte, che la stima prediale non si può desumere da un catasto provvisorio fatto colle regole d'arte, perchè questo si riferisce piuttosto alla misura del terreno che alla sua valutazione. È bensì vero che la prima parte del lavoro per procedere alla formazione del catasto è la parte geodetica, e che su questa si deve poi eseguire la stima prediale, ma non serve però di norma per la medesima; è la materia su cui si dovrà lavorare per rapporto alla quantità, ma sulla definizione per ciò che riguarda il valore dei terreni e la loro rendita netta.

URBIS. relatore. In aveva domandata la parola per opporsi all'emendamento del deputato Lanza per motivi che sono per addurre.

L'operazione che si tratta di fare in Sardegna consiste nelle stabilire il valore della proprietà imponibile per definire poi la somma dell'imposta che debbe gravitare sull'isola tutta.

Come ho detto poco fa, non è intenzione del Governo di fare un'esatta perequazione tra la Sardegna e la terraferma, cosa che, stante il sistema attualmente in vigore in terraferma, non è guari possibile, ma è però intenzione della Commissione che questa perequazione sia per lo meno approssimativa.

Ora io dico che qui si tratta di un interesse dello Stato e non di un interesse locale. Se si trattasse di ripartire una somma determinata, lo credo che nessuno sarebbe più competente degli abitanti e dei proprietari che concedono i fondi, tanto più che, quando occorre qualche gravame per parte di qualcuno, sarebbe sempre aperta la via dei tribunali, a così l'operazione potrebbe procedere con molta facilità; ma io dico che qui si tratta pure dell'interesse di tutto lo Stato, e la Commissione ha esclusa l'idea di stabilire una somma determinata da imporsi alla Sardegna, perchè essa vuole che la proprietà in Sardegna sia troppo gravata, a tende anzi a favorirla, siccome è d'uopo, ma con questo non vuol neppure lasciare in balia degli abitanti locali lo stabilire questa somma totale; essa vuol procedere col principi di giustizia verso tutti, e perciò trovò egualmente ingiusto lo stabilire a priori una somma perchè l'ha creduta eccessiva, tanto più che in Sardegna s'introdurrebbero altre imposte, delle quali era essa sinora esente; ma la Commissione si oppone egualmente accchè la fissazione di questa somma sia lasciata in balia d'un giuri, che sarebbe naturalmente sospetto di parzialità: la Commissione non lo può ammettere.

Io credo che il Governo nel procedere alla fissazione di questa somma generale sentirà sicuramente le osservazioni dei Consigli provinciali e divisionali, credo che deve far ciò, e che le farà, poichè bisogna sentire tutti gli interessi per vedere se nel caso debba attendere a loro reclami, ma credo che non si possa lasciare interamente questa operazione in balia di un giuri, il quale naturalmente sarebbe interessato a diminuire il valore delle proprietà per far sì che minima riesca la somma cui sarà imposta all'isola per questo tributo.

VALERIO S. Io credo che la Camera debba scegliere tra due sistemi: o il sistema proposto dall'onorevole Lanza, che è di procedere per legge, e quello di affidarsi alla solerzia e rettitudine del Governo, affinché col mezzo di appalto regolamento egli proceda colla massima rapidità e con tutta la maggior giustizia possibile. Il sistema poi proposto dalla Commissione parmi un sistema intermedio che non corri-

sponda ai bisogni né di una parte, né dell'altra. Tra i due sistemi, per quanto sieno forti le ragioni esposte dall'onorevole deputato Lanza, nella condizione attuale delle cose lo starei per dare un voto di fiducia al Governo a dare la preferenza al secondo, irritandosi della sanzione e della pronta attuazione di una legge provvisoria, la quale è giustamente a grandemente desiderata.

Se si stabilisse per mezzo di una legge la base di una catastazione provvisoria, ciò ci retarderebbe troppo, a quindi verremmo a danneggiare coloro che noi vogliamo favorire, cioè, la Sardegna che aspetta con grande ansietà questa legge, da cui verranno medicate molte vecchie piaghe che affliggono e dissanguano quell'isola generosa. E ciò credo anche in considerazione che il Governo non può volere diversamente da quello che vogliamo noi, che egli non può volere un'ingiusta distribuzione di pesi nella Sardegna, che qui non si tratta di questioni politiche dove gli animi si dividono, ma del bene materiale della nazione, che è egualmente un desiderio ed un bisogno del Governo come della Camera dei deputati, a lasciare a lui la cura di stabilire la base di questo catasto provvisorio, dietro il quale deve essere fatta un'equa distribuzione delle imposte prediali.

Ma affinché questo possa aver luogo con tutta la desiderabile rapidità e con tutti i migliori metodi già indicati dalla esperienza, io credo che sia inutile di serbare nell'articolo della Commissione le parole per *masse di terreni*, e *da speciali consegnamenti delle proprietà*, come credo che...

SAFFA, relatore. Domando la parola.

VALENTE L. come credo che sia anche inutile l'emendamento proposto dall'onorevole mio amico il deputato Sullia. Certamente il Governo, dovendo redigere un regolamento dietro il quale dovranno essere eseguiti questi lavori, potrà stabilire in questo suo regolamento se le classificazioni dovranno essere fatte per masse di terreni, oppure secondo il metodo parcelle, il quale io reputo migliore, o se dovranno essere fatte dietro i consegnamenti, sistema che io credo molto difficile ad applicare in Sardegna, perchè non essendovi un catasto stabilito, i sardi contadini potranno bensì presentarsi alle persone che avranno dal Governo il mandato di raccogliere questi dati, ma non potranno mai indicare in modo praticamente giovevole il luogo dove essi hanno la loro proprietà e l'ampiezza che esse occupano. In ogni modo io penso che quando la Camera concede al Governo una facoltà più essenziale, che è quella dell'esecuzione dei punti principali, i quali in altra condizione di circostanze dovrebbero essere stabilibili per legge, siccome venne chiaramente dimostrato, non veggio ragione per cui ora si debbano stabilire due punti incidentali, i quali non sono d'importanza capitale, i quali non danno una direzione luminosa a stabile all'operazione, e che potrebbero incagliare molto il Governo stesso nella redazione del regolamento e nei lavori consecutivi, qualora egli venisse ad accorgersi che queste divisioni di terreno per massa, o questo stabilimento di un catasto provvisorio, fatto dietro consegna dei proprietari medesimi, non fosse utile, anzi potesse essere nocivo.

Io per conseguenza tra i due sistemi scelgo quello che mi dà dei risultati più pronti e positivi. Non l'emo che il Governo in un'operazione come questa abbia interessi diversi da quelli che ha la nazione intera, e che sono quelli che deve intierare la Camera, cioè, l'onestà e la giustizia; ed affinché questo sistema possa dare risultati più utili ed i più rapidi, chieggo che sieno allontanate quelle condizioni che potrebbero inceppare il Governo nella migliore direzione di questi lavori. La mia proposta dunque consisterebbe nel cancellamento

delle parole: per *masse di terreni*, e poi questo altre: *da speciali consegnamenti delle proprietà che saranno, ove d'uopo, riscontrati*; lasciando solo: *come verrà con apposito regolamento indicato*.

PRESIDENTE. E le parole dietro i lavori planimetrici le lascia!

VALENTE L. Sì, perchè mi consta che in Sardegna furono questi lavori planimetrici egregiamente eseguiti, ed è anche questo un motivo per cui (e scelgo questa occasione per dirlo alla Camera) io do questo voto di fiducia al Governo, perchè mi consta che questi lavori furono fatti in Sardegna colla massima esattezza, e sono tali che forse non vi sono lavori planimetrici di eguale merito e precisione in altro paese. Io porlo fiducia che gli stessi che hanno con lode eseguiti i primi lavori del catasto li compiranno, sia per masse di terreno, sia seguendo il metodo parcelle, con eguale precisione e sentimento di giustizia.

SOTT. Pare che il mio amico Valerio prenda un equivoco; a meno non la prenda io. (Riso)

Io credo che la divisioni per masse di terreni si riferiscano alle operazioni planimetriche, non alla stima prediale che dovrà servire di base alla valutazione dei redditi nati, accennato nell'articolo 5, che si desumerà per ora da un catasto provvisorio, fatto bensì colle regole d'arte per masse di terreni dietro i lavori planimetrici esistenti, e gli speciali consegnamenti delle proprietà, che saranno, ora d'uopo, ecc., come dice l'articolo. Vuol dire che questi lavori planimetrici furono eseguiti, almeno così la intendo io; il mio amico Valerio prende un equivoco: furono eseguiti per masse, ma non è la stima che sarà fatta per masse di terreno, almeno quando la stima si faccia anche per masse, ora ciò sia possibile, vuole poi sempre essere applicata specialmente a ciascun fondo separatamente.

DE CAMBIA, commissario regio. I lavori planimetrici appunto sono fatti, come testè già aveva l'onore di dire alla Camera, per masse territoriali, ed anche, in certi casi, per frazioni di esse; io credo quindi che dovranno procedere per masse di terreni.

Io in certo modo ancora accetto quello che l'onorevole deputato Valerio accennava, che potrebbe darsi che il Governo potesse trovare nelle operazioni qualche maggior convenienza di usare più questo metodo che l'altro.

Per conseguenza se in ogni caso si volesse togliere queste parole: *a fatto bensì colle regole d'arte per masse di terreni* e lasciare soltanto: *dietro i lavori planimetrici già esistenti, come verrà con apposito regolamento indicato*, io non avrei difficoltà di aderirvi.

VALENTE L. Io accetto l'aggiunta al mio emendamento soppressiva presentata dal signor commissario regio. Il mio amico deputato Sullia forse non ha capito quello che io volevo dire. Io so bene che i lavori planimetrici furono fatti per masse di terreno e che non potevano essere fatti altrimenti. Ma io volevo significare che non credeva necessario che le classificazioni e la stima fossero fatte per masse di terreni, ma che lo fossero per parcellamento, cioè, secondo la varia coltura, secondo le varie proprietà dei terreni, come si è praticato appunto nel catasto della Lombardia.

Del resto, ripeto, accetto l'aggiunta soppressiva proposta dal signor commissario regio, perchè rende più lucida la redazione.

DE CAMBIA, commissario regio. Io propongo questa soppressione qualora la si creda necessaria, perchè io non tengo più ad una dizione che ad un'altra.

TOMELLI. Io sorge ed appoggiare l'emendamento dell'o-

onorevole deputato Valerio, ma anzi tutto mi permetta la Camera di rispondere ad un tale quesito.

L'onorevole deputato Riccardi notava come io ed il ministro dei lavori pubblici cacciassimo di frequente il censimento di Lombardia.

La sua questione così vitale, la sua questione così pratica, doveva necessariamente essere permesso di ricordare quegli esempi che pur si conoscono, tanto più che si può dire francamente che è l'unico censimento che si trovi buono anche dopo sì lunga tratta di tempo dacché venne fatto. Quali altri esempi hanno citati gli onorevoli avversari? Quasi sempre gli esempi della Francia; or bene io prego i signori avversari a voler consultare il *Moniteur universel* del 14 luglio 1846, vi troveranno là esso un progetto di legge il quale ha nottamente per scopo che la rinnovazione di tutto il catasto della Francia, e ciò perchè dopo essersi speso 150 milioni e più, il catasto fu trovato una massa di cose così confuse, che non merita allo scopo; eppure le norme dietro le quali si ottenne tale risultato vengono allegate di continuo, quasi fossero ottime. Ora, quale vorrebbe dal due risulti, quello del censimento lombardo o del francese? E se non v'ha dubbio che sia il migliore, tollerare anche che io ed il signor ministro dei lavori pubblici, e questi altri li vorranno, chiamino il censimento di Lombardia.

Vengo ora all'emendamento dell'onorevole deputato Valerio. Io dissi anche ieri, e fu sempre per così dire il tema dei miei discorsi, che le norme generali, sia che si facessero per regolamento o per legge, si dovessero fare da nomi pratici e competenti, e non inserirle in questa legge come un accessorio, poichè io per il primo, e credo anche i miei colleghi della Commissione, ci dichiariamo incompetenti, conoscendo di troppo le difficoltà di stabilire cose solo come generiche, le quali infine poi sono sempre i cardinali della scienza. Perchè poi, o signori, vi pensate formare un'idea di questa difficoltà, permettetemi che vi illustri qualche cosa per inteso come si procede in una sola delle tante operazioni del censimento, in quella delle stime censuarie.

Le stime censuarie, secondo il metodo usato in Lombardia, si compongono almeno di cinque operazioni essenziali, le sue diverse dalle altre.

1° La *quotificazione*, ossia la scelta delle qualità della coltura; tutti i terreni si dividono secondo la loro qualità, vigne, prati, arbori, viali o mercuriali, boschi, ecc., e questa operazione non esige che diligenza.

2° La *classificazione*; questa è già una cosa difficile. Si dividono tutti i terreni in due, tre classi, secondo la loro bontà; e moltissima cosa le norme che si devono aver presenti per ben classificare, e più ancora per ottenere la perquisizione delle classi intere dei diversi comuni e delle diverse provincie.

3° La *stima*; altra operazione complicata.

4° Il *classamento*, ossia l'applicazione dei singoli fondi alla qualità di essi.

5° La *calcolazione* o *quotizzazione* della rendita dei singoli fondi. Cadono di queste categorie è di per sé stessa un argomento difficilissimo, ed esige istruzioni speciali che non possono venir messe in pratica che dagli uomini che vi hanno consensito del tempo agli studi teorici e negli studi pratici. E per confermarlo questo con un altro esempio, rammenterò come la categoria della *stima* si suddivida in tre diverse operazioni: la prima concerne il riconoscimento del prodotto lordo, e per arrivare a questo prodotto lordo vi sono molti e diversi metodi, e la scelta non è così facile.

In Francia si è stabilito che il reddito lordo si deve rite-

nere sopra 15 anni, dei quali se ne deducano due per gli anni fertili e due per gli anni sterili, cosa che nel fatto si è trovata erronea, perchè due anni fertili non compensano due anni sterili, poichè il valore del raccolto non sale secondo la fertilità; ma questa, se anche vi desse il doppio di prodotti, appunta per l'abbondanza ne fa ribassare il valore; al contrario negli anni sterili, nei casi analogamente di una grandine devastatrice, di una inondazione, di un gelo in primavera, il prodotto si perde per intero; e come parlar di compenso cogli anni nei quali l'abbondanza vi porrà tutti al più on 10 o 15 per cento di aumento di rendita?

Stabilito il prodotto lordo, si procede alla *valutazione* del prodotto lordo o danaro, e qui ancora difficoltà complicate desunte dai luoghi, dal diverso valore del danaro stesso le diverse epoche. Finalmente viene la *determinazione della rendita netta*. Questa rendita netta è stata definita in otto o dieci modi, l'uno differente dall'altro, e tutte queste definizioni hanno i loro difetti.

Io non voglio ora qui citare la definizione che si è data nel censimento lombardo del reddito netto, benchè forse la meno lesuata; ma dopo questo ho detto, credo poter ripetere che lo stabilir norme intorno il censimento è opera difficilissima, e non vuol essere affidata che a chi ne è profondamente versato. Stabilito pertanto che si abbia ad affidare alle persone dell'arte il tracciare queste norme, sta a vedere se far le si debba per regolamento o per legge.

Io, per quello che ha già detto benissimo l'onorevole deputato Valerio, e perchè anche coll'avver la Camera finiti il tempo in cui questo nuovo sistema di imposte deve andare in opera si t'genesis (1855), a non sì (1) luglio 1853, si è accorciato di sei mesi il tempo per i lavori occorrenti; per questo, dico, vengo ad appoggiare la proposta del medesimo, cioè questa stima si faccia dietro un esteso provvedimento, e che le norme relative vengano fissate da un apposito regolamento.

SULLA. Se ho bene inteso, l'emendamento del deputato Valerio ebbe una modificazione del commissario regio, il quale lo accettava perchè si mantenessero le parole: « gli speciali consegnamenti delle proprietà ».

DEI CAMERA, commissario regio. No! non l'ho detto dietro i lavori planimetrici.

PRENDETTE. L'emendamento del deputato Valerio è così concepito. (Vedi pagina antecedente)

DEI CAMERA, commissario regio. E questo è appunto quello che io sceglievo.

SULLA. Allora lascio che faccia il suo corso l'emendamento Valerio, ed ave vengo reinto dalla Camera, mi riporto di ragionare sulle mie aggiunte all'articolo della Commissione.

SAPPA, relatore. La Commissione accetta questa riduzione.

SAPPA G. M. Io intendo di parlare contro l'emendamento del deputato L. Valerio. Non fu che con qualche difficoltà che la Commissione addivenne alla redazione dell'articolo 7, essendo nell'intenzione di lasciare al Governo ogni qualunque latitudine di fare e non fare il catasto a seconda della maggiore e minore sua convenienza; d'altra l'istanza dei membri della Commissione appartenenti alla deputazione sarda, se inserir quest'articolo, il quale, sebbene non soddisfaceva ai voti dei deputati sardi, però dava una qualche garanzia di buon successo.

Ora che la Commissione ha accettato che si facesse questo catasto valendosi dei lavori planimetrici già esistenti per masse di terreni, i quali sono già distinti per comune in tre

categorie, come diceva l'onorevole signor commissario regio, cioè le terreni demaniali, in terreni comunali, ed in terreni di proprietà privata, non veniva per conseguenza che a compiere la laenza che ancora esisteva in questi lavori planimetrici, vale a dire la separazione della massa dei terreni spettanti ai proprietari appartenenti a ciascun comune, ne veniva, dico, di necessità che al ricorrere all'altro mezzo di consegnamento, unico mezzo il quale potesse mandarli ad assegnamento nel breve termine che la Camera imponeva al potere esecutivo per attuare la presente legge.

Ora dunque che si ottennero in certo modo due garanzie per le popolazioni della Sardegna, io non vedo come la Camera possa tornar indietro, o rifiutare queste due garanzie, e lasciare nell'estimo al Governo tutta la latitudine, ciò mi pare non sia opera di buon cittadino, ma credo (o ciò dico perchè il Governo non abbia un interesse al mal fare, no), che il Governo non può conoscere tutti e singoli gli elementi e qualità che richiedono in queste perito.

Io ricordai a quest'oggetto non fatto succedere, salvo errore, sul volgere dell'anno 1845, epoca in cui era ancora vicere della Sardegna il generale De Lamny.

Il Ministero di Sardegna l'incaricò di nominare una Commissione la quale si occupasse di verificare l'estimo che si era fatto dello stagno di San Lari asciugato da una compagnia francese.

Di questa Commissione faceva parte l'attuale onorevole signor ministro dell'istruzione pubblica, ed indegnamente vi fu chiamato ancor io. Quest'estimo era stato fatto da uno dei primi ingegneri della scienza, da uno dei primi ingegneri del Piemonte, il quale portossi colà e verificò la misurazione del terreno ne diede il valore. Signori, che cosa ne succedette? Pubblicarono l'onorevole signor ministro d'istruzione pubblica, presente a questa tornata, il valore fu triplicato, e lo stesso signor ministro diceva in quella Commissione che queste valutazioni non agli ingegneri si dovevano addossare, ma a uomini speciali, a uomini che conoscessero e la qualità ed il valore del terreno relativamente alla posizione ed al luogo in cui si trova. Or dunque le dico che s'ingannò riguardo ai prezzi di poco terreno uno dei più grandi uomini del Piemonte; che cosa sarà se ciò accade poi rispetto a tutta la Sardegna? Non a questi uomini dunque, ma necessariamente bisogna per quest'oggetto ripetersi ad impiegati subalterni, i quali né i lumi, né l'esperienza sicuramente possono vantare di quella persona.

Io quindi insisto perchè si mantenga l'articolo 7 quale fu dalla Commissione redatto, ed anzi lo desidererei che, se non nella legge, almeno fosse prescritto che nel regolamento vi dovessero entrare alcuni elementi che io proposi negli articoli addizionali.

Poel. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, la pongo ai voti.

(È adottata.)

Porrà ai voti ora l'emendamento che fu proposto dal deputato L. Valerio al 1° paragrafo dell'articolo 7.

Una voce. L'articolo, non l'emendamento.

PRESIDENTE. Leggo l'emendamento all'articolo:

« La stima prediale che dovrà servire di base alla valutazione del reddito netto accennato nell'articolo 3 si desumerà, per ora, da un catasto provvisorio fatto sulle regole dell'arte, secondo i lavori planimetrici già esistenti, e come verrà con apposito regolamento indicato. »

DE CAMBIA, commissario regio. Domando la parola per una spiegazione, onde non lasciare la Camera sotto l'impressione

che han potuto fare le osservazioni dell'onorevole deputato Spano.

Dirà che da queste linee che si vogliono apprimere, qualora lo siano, non si viene ad escludere per nulla quello che potrà essere più convenientemente compreso in un regolamento. Ora che si facciano le applicazioni della stima per pare consegnamento dopo calcolate le masse, o che questi consegnamenti siano accertati da più minute operazioni di arte, questo non pregiudica niente alla maggior latitudine lasciata al Governo per quelle operazioni che stimerà più opportune, per cui ho creduto dover accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Valerio.

PRESIDENTE. Netto ai voti l'emendamento testè letto. (È approvato.)

Viene il secondo alinea, che è così concepito:

« Per la stima dei fabbricati, ulivisti, tonare ed altri beni immobili di cui all'articolo 5, si terrà per base il medio presunto reddito netto ossia valore locativo. »

« Le case rurali costruite in piena campagna sono esenti dal tributo. »

Netto ai voti questi due alinea.

LANZA. Domando la parola.

Io insisto acciò venga messo ai voti il mio emendamento. Faccio presente che l'emendamento del deputato Valerio è relativo al modo con cui il sistema prediale verrà stabilito in linea d'arte, mentre all'incontro il mio concerne le norme per determinare il reddito netto. Siccome siffatte operazioni sono affatto distinte, osservo in conseguenza che l'emendamento del deputato Valerio, che venne poc'anzi votato, non pregiudica il mio.

MANTELLI. Domando la parola.

Poel. La discussione è chiusa.

PRESIDENTE. Mettòrò ai voti l'alinea proposto dal deputato Lanza, che è così concepito:

« Le norme principali per stabilire il reddito netto imponibile tanto dei fondi prediali, quanto dei fondi urbani o degli immobili di qualsiasi natura saranno determinate da una legge. »

Siccome però quest'aggiunta deve collocarsi dopo il secondo alinea di quest'articolo, pongo dapprima ai voti tale secondo alinea.

(È approvato.)

Ora porrò ai voti l'aggiunta del deputato Lanza.

(Dopo prova e controprova, la Camera non adotta.)

Viene ora il terzo paragrafo:

« Le case rurali costruite in piena campagna sono esenti dal tributo. »

LANZA. Domanderò all'onorevole Commissione se intende che debbano essere esenti dal tributo le case rurali in quanto ai fabbricati soltanto, oppure anche in quanto all'area che occupano. Questa distinzione è fatta in tutti i catasti. Generalmente l'area non è considerata come esente dal tributo, ma paga come i terreni di miglior qualità. Desidererei però sapere se la Commissione ha voluto comprendere nell'esenzione e l'area ed il fabbricato, o soltanto una cosa o l'altra, ed il perchè non l'ha espresso nella legge.

RAFFA, relatore. La Commissione non intese eccezionare che il fabbricato. Il motivo principale che l'ha determinato ad adottare quest'eccezione di favore si è la scarsità delle case rurali in Sardegna, per cui l'agricoltura ne soffre assai, poiché, mancando i fabbricati, mancano i ricoveri per il bestiame e per i raccolti.

È perciò necessario d'incoraggiare il più che si può in Sardegna la fabbricazione delle case che soltanto servono all'a-

agricoltura. Questo è il motivo che ha indotto la Commissione a proporre quest'esenzione; essa ha considerato i fabbricati rurali come strumenti che servono all'agricoltura, e li ha perciò esonerati dal carico della contribuzione.

LANZA. Ma è necessario che ciò venga espresso chiaramente.

RAVINA. Io pregherei ancora la Commissione a volere spiegare se sotto la denominazione di case rurali s'intendono solamente le case rustiche dei contadini, gli strumenti di produzione, oppure le ville signorili, perchè rurale deriva da *rūs*, e *rūs* significa anche villa, e non so con quale altro nome si possa chiamare una villa se non se col nome di casa rurale, poichè questa è pure una casa di campagna.

Le leggi debbono redigersi distintamente, chiaramente, ed a me pare che ciò non siasi fatto in quest'articolo.

Domando quindi che a maggior chiarezza si aggiunga all'articolo qualche cosa che ne determini il senso.

PRESEDENTE. Proponga la formula che ella crede migliore.

RAVINA, relatore. La Commissione non ha difficoltà di accettare una formula che possa sembrare più corrispondente all'oggetto; essa non ha inteso parlare di altre che delle case che servono agli agricoltori, quindi prego l'onorevole deputato Rarlas di proporre quella parola che stimerà più propria.

Del resto, per tranquillare gli scrupoli dell'onorevole deputato Ravina, lo posso assicurare che le ville si riducono in Sardegna a ben poca cosa; le ville in Sardegna sono pressochè sconosciute.

RAVINA. Io non so quanto ville esistano in Sardegna e forse non lo sa nemmeno l'onorevole signor relatore (Hortà); ma siano poche o molte, dico che una legge debb'essere chiara e precisa.

Insisto pertanto nella mia idea, e dopo aver chiesto spiegazioni al signor relatore, mi volto per lo stesso fine al regio commissario per una spiegazione in proposito, e propongo, dopo quella lettura, un qualche emendamento.

PRESEDENTE. Poichè la Commissione ha spiegato che non si tratta che di case rustiche, applicate all'agricoltura, mi pare che non resti a far altro che a proporre una formula che spieghi quest'idea.

RAVINA. Allora se s'intende in questo senso, affibbiare sia spiegato più chiaramente lo sostituirsi alla parola rurale quella di case rustiche ed aggiungergli, affinché non vi sia luogo ad equivoco, *inservienti all'agricoltura*.

DE CANDIA, commissario regio. Io accetterei volentieri l'emendamento che fa l'onorevole deputato Ravina, di sostituire alla parola rurale quella di rustiche; ma mi corre così tanto obbligo di accennare che questo articolo aggiunga all'articolo 7 una alla considerazione che in Sardegna vi sono molte regioni dove non hanno altre abitazioni che capanne. Ora si è voluto procurare di incoraggiare la trasformazione di queste in case più abitabili, più comode, dal che sicuramente si guadagnerà l'igiene o se ne vantaggierà anche il paese ed il focolare alcuni pastori comodi al suolo, perchè abbiano veduto appunto in qualche regione dell'isola, e citerò principalmente la Gallura al nord ed il Suleis al sud di essa, dove queste capanne hanno cominciato a trasformarsi in case propriamente dette ed in caseggiati, dove intorno ad esse hanno cominciato ad introdursi pratiche agricole, e dove si vede già con molto vantaggio del paese trasformarsi questo popolo pastore in popolo agricoltore ed almeno misto. Se non si comprendono genericamente le case rurali, questo farà sì che essi allora temendo questo battello potranno essere distolti dal fare spese per erigere queste case; per conseguenza

era per incoraggiare questa trasformazione, dirò così, da popolo nomade, da popolo pastore in popolo agricoltore, che si è voluto promuovere questo beneficio. Farò ancora osservare che in quanto alle case (non ville, perchè sono pochissime le ville in piena campagna, e quelle che vi sono sono poste entro i villaggi, le quali non sarebbero comprese in questo articolo), disti alle case coloniche è bene di lasciare ancora l'epiteto rurale, perchè sarebbe conveniente che tutti i proprietari aventi dei fondi rustici o possessori di capitali potessero ancora nello loro vaste proprietà costruirne delle case. Sappiamo che attorno a queste case ci vengono poi le case coloniali e tutti gli altri stabilimenti che formano altrettanti centri di condotte agrarie, e questo, dico, è vantaggioso per la Sardegna; imperocchè per la grezza idea di poter gravare di qualche cosa queste abitazioni, mi pare che non sia conveniente di lasciar sfuggire un'occasione che porge un vero beneficio per l'avvenire agrario dell'isola.

Perciò, se dopo queste spiegazioni il deputato Ravina non avesse nulla in contrario, io bramerei lasciare la redazione dell'ultimo alinea in discorso tal quale, cioè le case rurali.

RAVINA. Io non dissento punto dall'idea del signor commissario regio, e quanto disse serve a dilucidare la materia e mi suggerisce anzi un'aggiunta. Io sono d'avviso che le case che servono ai contadini propriamente detti marzaioli debbono essere esenti; l'osservazione che lo faceva rurale solamente a determinare più chiaramente quali fossero le case che dovessero andare esenti, e quali no.

Io dico dunque a questo proposito che nella frase di case rustiche *inservienti all'agricoltura* si comprendono le case abitate dai contadini (come li chiamano i Toscani; noi li chiamiamo mezzaioli, o masoi, i Francesi chiamano *fermiers*), oppure anche dal proprietario che coltiva suo medesimo i propri fondi, ed abita la capanna. Ora esiste case nulla debbono pagare. Il signor commissario regio ci disse che fu un incoraggiamento per quelli che non hanno che capanne, affinché possano costruirsi qualche miglior ricovero; ed a me piace questo incoraggiamento, e sono lontano dal volere che il fisco venga addosso a coloro che non hanno se non che una capanna, e tolga loro il mezzo di potersi costruire una capanna. Aggiungerò pertanto al mio emendamento, che mi pare chiaro e conforme all'idea espressa dal signor commissario regio, queste parole: « *inservienti all'agricoltura, ovvero al pascolo* »; così vi si comprendono anche le capanne, perchè ci sarà taluno che avrà una capanna che gli serve di ovile dove rinchiodare l'armento, ovvero la greggia, e il quale, senza quest'altra aggiunta, dovrebbe pagare; mentre pure l'equità vuole a maggior ragione anzi egli vada esente dalla tassa. Io direi dunque « *inservienti all'agricoltura, od alla pastorizia* »; nei quali termini sono comprese le capanne, nonché le case di campagna che servono agli agricoltori ed ai mezzaioli; talché non saranno sottoposte a tributo se non quelle di proprietà indipendenti da questi usi.

DE CANDIA, commissario regio. Domando la parola onde precisare le idee. Dirò soltanto che le case che sarebbero accennate come rurali e come inservienti all'agricoltura non sempre servono all'uso agricolo, e le abitazioni dei pastori i quali non sono già dei pastori che abbiano poche pecore o poche aspre, poichè talora vi sono quelli che posseggono centinaia di capi di grosso bestiame, sono bensì capanne apaisissime e con vari recinti, ma non sono comunemente case.

Ora sarebbe a desiderare che veramente al costruttore delle case che scrissero all'abitazione loro e delle loro fami-

glie, poichè in generale queste vanno ad abitare nei villaggi; ma avendo comode case in piena campagna allora andrebbero a fissarvi il loro stabile domicilio; lo che drbb'essere per la Sardegna riputata vanagloriosissima; così le crede che quella distinzione potrebbe generare confusione nel classificare a quali case quelle o quelle appartengano.

SPANA G. M. Io vorrei mantenere l'alinea dell'articolo tal quale si trova nel progetto.

L'onorevole deputato Ravina faceva distinzione tra le case dei contadini e quelle che servono di abitazione ai ricchi. Ma a tale proposito egli è d'uopo riflettere che queste sono in piccolissimo numero; ed io non vorrei che ad esse fosse esteso il tributo, perchè appunto per la mancanza di un buon ricovero i padroni non vedono quasi mai i loro fondi, cosicchè l'agricoltura è abbandonata interamente ai contadini; d'onde avviene che le terre non producono la metà di quanto dovrebbero: sicchè converrebbe sì incoraggiare piuttosto dal Parlamento, snobbando incagliare la fabbricazione di cotah case. Dirò inoltre che in terraferma se in una vigna bavi una casa, questa ha un valore proprio perchè si affitta; ma da sei non si affitta. Qui allorché si estima un fondo il quale abbia annesso un casaggiato, questa si estima per sé stesso; nell'isola invece si estima solo in quanto serve agli usi del tenimento e nulla più, sicchè tante volte siavi una casa che costi 80 mila lire, quando un piccolo casaggiato che non ne valga mille, per conseguenza non si potrebbero così giusta la gravità i proprietari di quelle case i quali le hanno costruite nell'interesse specialmente dell'agricoltura. Aggiungerò un'ultima osservazione: queste case d'ordinario si trovano nelle vigine; ora le vigine in Sardegna sono effettivamente e propriamente beni passivi; se noi vi aggiungiamo le contribuzioni per queste case che sono già esse medesime un peso per le continue riparazioni delle quali abbisognano, noi rendiamo la condizione dei proprietari delle vigine la più infelice di questo mondo; e corriam pericoli di veder abbandonata la coltivazione delle viti, sicchè i vini sardi non compariranno più sulle mense di terraferma; perciò sostengo la redazione proposta dalla Commissione.

SPANA. L'onorevole deputato Spana ha espresso quasi compiutamente il mio pensiero.

Nei non facciamo una legge generale per lo Stato, facciamo una legge speciale per la Sardegna, e mi pare che bisogna sempre aver davanti agli occhi la specialità del territorio al quale dobbiamo provvedere.

Io concorderei pienamente coll'emendamento dell'onorevole Ravina se si trattasse di una legge generale dello Stato: certamente in terraferma si potrebbero imporre le ville agiurate; ma nella Sardegna la cosa è ben diversa; così ci conviene d'invitare i cittadini non solo ad occuparsi di agricoltura, ma ancora a mettersi in contatto colla classe non colta. Tutti sanno di quale vantaggio sia questo contatto per una popolazione rozza, resistenza, alla quale nessuna specie d'istruzione è perennata.

Abbiamo veduto che persino la maggior parte degli elettori non sanno leggere, ed in molti collegi si ebbe difficoltà a costituire l'ufficio di persone che sapessero appena scrivere il loro nome; sappiamo dunque quanto siano incolti questi agricoltori e questi pastori sardi. Il più gran beneficio che ad essi si possa fare è di ravvicinar loro la popolazione colta, e per ottener questo scopo il miglior modo è di incoraggiare i cittadini a costruire delle case rurali anche comode, anche delle ville. Col tempo poi queste ville si potranno imporre, quando avranno acquistato un valore. Questo tempo verrà sicuramente per la Sardegna, come è venuta

per gli altri popoli, secondo il progresso della civiltà. Ma ora, trattandosi di una legge che ha un carattere transitorio, mi pare che si dovrebbe lasciare l'articolo come fu proposto dalla Commissione, ripetendo non solo l'emendamento dell'onorevole Ravina, ma anche l'altro che mi pare state fatto da una fra i precipuati, il quale vorrebbe che si limitasse l'esenzione al puro fabbricato. Io credo che dobbiamo mantenere in tutta la sua semplicità il favore concesso dalla Commissione alla fabbricazione rurale.

Voto quindi contro tutti gli emendamenti che sono stati proposti intorno a quest'ordine.

PRESIDENTE. Il deputato Despine ha presentato questo emendamento: « le case rurali sono valutate per la sola area ».

SPANA. Io vorrei chiedere la parola su questo proposito.

PRESIDENTE. La relazione del deputato Despine tende a spargere che il fabbricato non va soggetto a tributo, ma che questo colpisce solamente l'area; e che le case costruite in campagna sono valutate per la sola superficie.

RAVINA. Siccome i precipuati che disertano dalla mia opinione sono indotti a ciò da ragioni favorevoli agli agricoltori ed ai contribuenti in generale, così io non ho alcuna difficoltà a ritirare il mio emendamento, tanto più che si dice che in Sardegna non esistono ville propriamente dette.

Dirò due parole, se me lo permettono, quanto all'altro emendamento che riguarda la superficie, o per meglio dire l'area della casa. Se noi consideriamo la casa come strumento di produzione, egli è necessario esentare l'area, perchè senz'area non esiste casa. Ma non rende niente quell'area? Ma volete fare una casa in aria? (ilarità generale) L'area è parte integrante della casa.

Per conseguenza non imponendo la casa egli è giustificato esentare l'area.

SPANA. Per quanto me ne rincresca, io non posso essere dell'opinione dei deputati Spana e Spana; e perciò riprendo l'emendamento. In Sardegna esistono molte case di campagna e di ricreazione, le quali io credo che debbano essere colpite dalla tassa come tutte le altre proprietà.

Abbiamo l'altro giorno colpiti i conventi dei quentanti, e i monasteri di potere monache, ed oggi vorremo nel esentare le case di diporto dei ricchi?

Noi non dobbiamo avere che una misura per tutti; dobbiamo a tutti applicare i principi della giustizia distributiva, e perciò insisto affinché quelle case ricche vengano assoggettate alla imposta.

SPANA. Io contraddico all'opinione ora emessa dall'onorevole deputato Serpi. Le case di campagna in Sardegna non sono tali che si possano annoverare nella classe delle case di ricreazione. Queste case per lo più esistono nelle vigine, e non altrove; ora tutti noi sardi sappiamo come le vigine nell'isola siano poderi che danno pochissima rendita; e che veramente siano passivi è facile che la Camera se ne persuada solo che consideri che le facilitazioni commerciali sui vini insulari sono finora pochissime, ed a prova, ora che se ho il modo, noterò alla Camera come nel 1840, se non erro, del 1834, nella Lombardia per l'introduzione dei vini piemontesi, si pose una differenza grandissima tra i vini insulari e continentali dello Stato, cioè che se nel 1834 era effetto della separazione amministrativa tra Sardegna e Piemonte, reca però meraviglia come essendosi di recente dopo i famosi casi di Novara rinnovato quel trattato, si sia mantenuta a danno dei vini sardi la tariffa di 40 lire per ettolitro, mentre è di lire 10 per i vini piemontesi.

Questo esempio basterà per dimostrare che niente principi

palmente le restrizioni recate al commercio di questo genere di produzione, le vigne debbono essere in istato passivo.

Per questi motivi lo mantengo la redazione della Commissione la quale s'appone al vero, giacchè in generale le case di campagna, nell'isola, rispondono all'etimologia del loro nome; rurali sono, nè a grande fusto destinate; che se anche ivi qualche balorda si celebra, non s'ha lusso d'apparenza, non sfoggio di pompe di cittadini villeggianti.

ANASSI. Io sostengo la proposizione del deputato Serpi, e dico che veramente vi sono queste case di ricreazione, o che sono quelle dove le famiglie agiate villeggiano o di primavera o di autunno, spesso in festevoli brigate, come suol farsi nella patria del deputato Sulis.

Aggiungo quindi che nelle regioni pastorali vi sono dei casseggiati dove non sono solamente camere per magazzini e per gli uffici delle pastorie, ma anche appartamenti civilmente mobigliati per i padroni, e nei quali possono star bene anche ospiti signori. In conseguenza non è vero che tutte le case che sono nella campagna siano tutte per semplice comodo de' coloni o de' pastori.

Nè pur posso consentire coll'onorevole deputato Sulis, quando afferma che tutte le vigne sono passive; perchè se alcuni proprietari non mettono i frutti in commercio, se li godono essi, o risparmianno, essendo provveduti dal loro predio di vini e d'altro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del deputato Despine.

BARBA. Io vorrei semplicemente osservare che, qualora si eccettui l'area delle case, ne avverrà che, data la stessa quantità di terreno posseduta da chi non abbia casa, questi, lo raffronto ad un altro che l'abbia, mentre pure fuor di ogni dubbio dee provare maggior difficoltà nella coltivazione del proprio fondo, sarà cioè nullamente tenuto a pagare un'imposta maggiore di quella di colui che possiede estendendo la casa.

Nè varrebbe lo obiettarmi che se non ami pagar l'imposta di quella data superficie che occuperebbe la casa, può fabbricarvene una, giacchè risponderai che non tutti sono in grado di far questa spesa; ond'è che, in questo sistema, il più aggravato dalla tassa, sarebbe quel medesimo che minori comodi e minori vantaggi percepisce dalla sua proprietà.

PRESIDENTE. Sorse il dubbio se le case rurali fossero esenti dal tributo in un coll'area sulla quale sono edificate.

A fine di risolverlo, furono presentati due emendamenti in senso opposto.

Il primo, del deputato Despine, ne esclude i fabbricati, ma mantiene per l'area il tributo; l'altro, del deputato Moia, escluderebbe anche l'area.

MAVANA. Dirò due parole sull'emendamento che vorrebbe anche le aree andassero esenti dall'imposta. Si obietterà a questo emendamento che sarebbe la miglior condizione colui che non ha casa, che non colui il quale l'abbia. Ma a me pare benissimo che colui che non ha casa sia in miglior condizione, perchè sarà il più poroso di tutti, ed in conseguenza si trova già per se medesimo in peggior condizione. Del resto una qualche casa certamente la abita, e perciò paga; e diremo noi che si stia nascosto entro il buco di una quercia? *(Riso)*

Despine, se non abiterà una delle case del podere, qualche altra casa l'avrà fuor di dubbio, e per abitarla paga; dunque essendo per ciò stesso in peggior condizione dell'altro, vuol giustizia che sia meno onerato.

Ma, torno al principio generale dei tributi, i tributi s'im-

pongono sul reddito netto, sull'introito netto; ma in questo non si calcolano mai gli strumenti di produzione: la casa è strumento di produzione (parlo di case rustiche), dunque deve andar esente dal tributo.

DESPINE. J'ai demandé la parole pour faire à la Chambre une seule observation. Dans tous les cadastres ou à toujours frappé le sol d'une maison colonique par le motif très-simple que la maison peut-être détruite d'un jour à l'autre. Or, si dans la loi on s'indiquait pas explicitement que le sol sur lequel est bâti l'édifice est frappé de l'impôt, il s'ensuivrait nécessairement que, le bâtiment détruit, cette portion du sol ne paierait rien, ce qui serait injuste. C'est donc pour bien faire comprendre, que si la maison colonique est exceptée, le terrain sur lequel elle repose n'est pas exempté de l'impôt, que j'ai proposé cet amendement.

SOMMA. C'è un'altra considerazione oltre a quella già fatta dagli onorevoli deputati Laosa e Despine, ed è questa, cioè, che qui si questiona molto per un utile minimo al proprietario, e per un beneficio il quale può costare molto ad al proprietario ed al Governo. Quando un fondo è esente come area, l'accertamento del valore superiore alla parte usurpata dal locale porta seco un'operazione apposita, e questa la porremo noi a carico del proprietario?

Ma in tal caso il beneficio che gli si vuol fare sarà minore del carico che dovrà supportare. O andrà a carico del Governo? E questo farà sovente una spesa maggiore del tributo che essa potrà procurargli, oltre alla complicazione che ne verrebbe nell'amministrazione.

In nessun caso è esclusa l'area occupata dalle case, persino le chiese pagano per l'area, perchè egli è il terreno che deve esser esente. Ciò posto, io dico che se si esclude l'area per favorire la fabbricazione in Sardegna, si darà un aiuto nemmeno, meschino ed inutile a quelle popolazioni, mentre si verrà all'incontro a complicare gravemente l'amministrazione.

Faci. Ai voti il voto!

MOIA. Dietro le osservazioni degli onorevoli deputati Laosa e Despine, io credo di dover ritirare il mio emendamento. *(Bene?)*

SOMMA. L'emendamento dell'onorevole deputato Despine colpisce due questioni.

Le riconosco che la seconda questione è di minor momento, tuttavia osserverò che l'obiezione che a prima giunta pare plausibile, vale a dire che la spesa da incontrarsi per far cancellare dal catasto l'area sarà maggiore del beneficio, se ben si guarda non è solida. Di fatti ciascuno è libero di insistere e se per la cancellazione o meno, e se taluno non le stimerà convenienti, potrà astenersene.

Nondimeno ripeto che siffatta questione è del tutto secondaria e non vorrei che si perdesse di vista l'altra questione principalissima che pare è colpita dall'emendamento del deputato Despine, poichè secondo la sua formula verrebbero soltanto favorite le case coloniche, quelle cioè destinate unicamente alla coltivazione.

Io insisto acciòchè siano esenti dal tributo tutte le case rurali, e così anche quelle che si tengono soltanto per diporto, quelle in cui i proprietari agiati sogliono villeggiare. Io bramerei che la Camera considerasse le cose sotto un doppio aspetto, sotto l'aspetto del miglioramento fisico, e sotto l'aspetto del miglioramento morale. Miglioramento fisico, perchè quando saranno invitate le persone colle a portarsi in mezzo ai campi, sicuramente col loro lumi colla loro coltura potranno agevolare di molto il progresso di quell'arte così necessaria. La loro presenza sarà un insegnamento ed un ec-

altamente continuo alla classe rozza per progredire nell'agricoltura. Miglioramento morale, perché ognuno vede che l'esempio delle persone colte sarà di spinta alle rozze, per coltivarle qualche poco l'ingegno.

La presenza dei cittadini fra gli agricoltori ed i pastori produce ancora un altro bene. Concedendosi il ricco in mezzo ai poveri, si apre una larga via alla beneficenza. Il buon proprietario recherà a quello povero popolazione un doppio sussidio. Somministrerà loro il pane materiale e quello ancora dell'istruzione. Ed in questo modo non solo vi sarà miglioramento per la classe povera, vi sarà anche poi ricchezza, perché si sa che togliendo i cittadini dall'ozio della città, specialmente gli uomini facoltosi, condurròli in mezzo ai campi, e richiamandoli per quanto è possibile alla semplicità della vita primitiva, io credo che si faranno migliori e più felici.

Io vorrei dunque che non si perdesse quest'occasione di favorire per quanto è possibile il soggiorno dei cittadini in mezzo dei campi.

Faci. Ai voti! ai voti!

DE REVEL. Io desidero solamente che la Camera si faccia un giusto concetto al del progetto della Commissione, si dell'emendamento Despine. Il progetto della Commissione tendeva ad esimersi da ogni pagamento di tributo le case situate in campagna siano coloniche, alien d'abitazione di cittadini, perché con questo mezzo arriverà a far sì che il proprietario vada a vegliare egli stesso alla coltivazione dei suoi fondi, vuole perciò in sostanza favorire le case che si costruiranno in aperta campagna, cioè in distanza dai villaggi; e perciò propono che sieno esenti totalmente dal tributo, sia per la parte fabbricata, sia per l'area... *(Interruzione — No! no!)*

PRESIDENTE. La Commissione ha inteso che l'area dovesse esser soggetta al tributo.

DE REVEL. Se s'intende che l'area sia soggetta ai tributi, io non ho più nulla a dire, ma allora ripeto che non si dovrebbe adottare la locuzione « costrutte in piena campagna », perché i fabbricati destinati all'esercizio dei fondi ed a ritirare i prodotti, vediamo che in tutti i casi non sono esenti se non per l'area che occupano, e la parte fabbricata, ossia, come diceva l'onorevole signor Ravina, l'istumento di produzione non dee pagare. Ma se si mantiene la locuzione « costrutte in piena campagna », si varranno a colpire le fabbriche rurali, cioè, quelle fabbriche che sono volutamente destinate all'esercizio del fondo ed a ricavarne i prodotti, per ciò solo che sieno situate in un villaggio, il che mi pare affatto ingiusto; laonde in proporzi che si togliessero le parole « costrutte in piena campagna ».

DESPINE. L'accepte l'amendement de M. Di Revel.

DE CANDIA, commissario regio. Ho domandato la parola solo per far osservare che naturalmente le case dei nostri villaggi solitamente servono per abitazione promiscuamente all'esercizio delle case rurali; verrebbero in questo modo ad essere esenti dai tributi, e non sarebbero così pure esenti quasi tutti i fabbricati dei nostri comuni rurali. Credo che tale non possa essere l'intenzione del proponente.

DE REVEL. Non è certamente mia intenzione di esimersi dal tributo le case che esistono nei villaggi, e che sono suscettibili di un reddito; ma quando si tratta di una cascina, come diciamo in Piemonte, sia essa separata dal villaggio, e vi sia unita, quando non serve che alla coltivazione del fondo ed al ricovero dei prodotti del fondo, quella casa non può essere imposta se non in ragione del suolo che occupa il fabbricato.

PRESIDENTE. Mi pare che siasi introdotto una qualche

confusione di idee nel corso di questa discussione. Il signor Di Revel trovava difettosa la redazione della Commissione, in quanto che dalle parole « costrutte in aperta campagna » parevano escluse dal beneficio dell'esenzione dal tributo quelle case che servissero bensì agli usi dell'agricoltura, ma si trovassero nel villaggio.

Ora poi il signor Despine, avendo proposto di sostituire l'epiteto coloniche a quello di rurali, col quale prima esse case si designavano, pare che cesserà la ragione dell'esenzione dell'onorevole Di Revel.

DE REVEL. Chiedo la facoltà di spiegare la mia idea.

Io credevo che la Commissione fosse partita da questo principio, cioè, di non volere assolutamente assoggettare a verun tributo quelle case rurali che si costruirebbero in piena campagna onde facilitare la costruzione delle medesime; e sotto questo punto di vista era un principio economico che poteva essere discusso sotto questo aspetto, di cercare cioè se tale agevolazione potesse bastare a quello scopo, il che io non credo. Ma dacché la Commissione ammette che qualche case vadano per soggette all'imposta in ragione dell'area che occupano, io credo che la stessa regola debba applicarsi alle case costrutte nei villaggi, in quali non hanno altra destinazione fuorché l'esercizio del fondo. E questo è veramente il principio seguito in tutti i casi, distinguendosi quanto a queste case la parte che possa essere passibile d'affittamento, e la quale pagherà l'imposta, come alloggio, come abitazione, dalla porzione che si riferisce unicamente all'esercizio del fondo, e la quale non deve pagare.

LANZA. Io credo indispensabile di fare una distinzione tra le case rurali che sono costrutte in piena campagna, e le case rurali che sono costrutte nei villaggi, parendomi essa fondata sopra ragioni solide, e che regole degne di venir prese in considerazione. E per fermo una casa rurale, costrutta in aperta campagna, nel valore totale del fondo è considerata pochissimo, perché non si può, se non molto difficilmente, appiagnare, o nemmeno vendere attaccata dal fondo. Invece la casa rurale che si trovi in un villaggio può essere appiagnata, e quindi il proprietario può ricavarne un profitto, e per conseguenza è giusto che paghi un tributo; ed in questa differenza essenziale io trovo la ragione di mantenere la redazione della Commissione, ossia le parole « case rurali costrutte in aperta campagna ».

PRESIDENTE. Vi sono due proposizioni: la prima è quella della Commissione, la quale dice: « le case rurali costrutte in piena campagna »; la seconda è del deputato Despine che proporrebbe che le case rurali fossero valutate per la sola area.

Pongo ai voti la proposta del deputato Despine...

LANZA. Io direi: « le case rurali costrutte in aperta campagna ».

RAFFA, relatore. L'intenzione della Commissione è appunto quella di venire ad esprimere quanto accennava il deputato Lanza. La Commissione intese precisamente parlare di quelle case che sono costrutte in piena campagna.

Faci. Ai voti! (Amorfi)

PRESIDENTE. È precisamente la prima redazione della Commissione.

RAFFA, relatore. Se mi venisse permesso di terminare, avrei forse evitato l'equivoco delle mie espressioni. Io voleva dire che si tratta solamente delle case fabbricate in piena campagna, ma siccome la Commissione intendeva di assoggettare l'area, quindi accetta la parte dell'emendamento che si riferisce all'area, e non insiste sulla prima redazione perché la prima redazione non parla dell'area; ma insiste perché

s'esprima che si tratta di case costrutte in piena campagna, per i motivi che furono accennati dall'onorevole deputato Lanza, perchè una casa, quantunque serva all'agricoltura, se è costrutta in un villaggio, se ne può trarre profitto locandola in parte, quindi dell'essere sottoposta ad un tributo come tutte le altre proprietà fruttifere.

PRESIDENTE. Due sono gli emendamenti: quello del deputato Despine, il quale essendo stato modificato dal deputato Di Revel, rimane così concepito:

« Le case rurali sono valutate dalla sola area. »

È quello della Commissione, coll'emendamento fatto dal deputato Lanza, è in questi termini:

« Le case rurali costrutte in piena campagna sono valutate dalla sola area. »

Pongo ai voti l'emendamento della Commissione.

(È approvato.)

Leggerò l'articolo 7 così emendato, e le pongo ai voti:

« Art. 7. La stima prediale che dovrà servire di base alla valutazione del reddito netto accennata nell'articolo 3 si determinerà per ora da un catasto provvisorio fatto colla regola d'arte, a seconda dei lavori planimetrici già esistenti, come verrà con apposito regolamento indicato.

« Per la stima dei fabbricati, opifici, locazioni ed altri beni immobili, di cui all'articolo 5, si terrà per base il medio presunto reddito netto, ossia valore locativo.

« Le case rurali costrutte in piena campagna sono valutate per la sola area. »

(La Camera approva.)

« Art. 8. È fissato per tal modo il censimento prediale ed accertato in conseguenza l'ammontare generale del reddito imponibile dell'isola; il Governo provvederà all'adeguato ripartimento della somma principale costituente l'imposta, suddividendola in queste parti proporzionali fra le divisioni amministrative, e procedendo da queste alle provincie, indi ai comuni, e per ultimo ai proprietari contribuenti in ragione dell'ammontare reddito imponibile. »

Il deputato Angius ne porrebbe la soppressione. . .

SPANO G. M. Ma vi sarebbero prima i miei tre articoli da mettere la votazione.

PRESIDENTE. Mi pare che i suoi tre articoli d'aggiunta restino esclusi dalla votazione testè seguita sull'articolo 7.

SPANO G. M. Non si è fatto che togliere alcuni dei dubbi e provvedere a parte delle materie che sono in questi miei articoli considerate.

PRESIDENTE. Io, a dir vero, non saprei come si potesse votare di nuovo sopra di ciò; del resto io rileggerò i tre articoli da lei proposti, e la Camera deciderà:

« Art. 1. — 8. Per la facile formazione di un tale catasto si distribuirà la fatta misurazione in diverse zone: quindi, per mezzo d'una Commissione mista di periti nominati dal Governo ed di periti nominati dal comune, si procederà alla ricognizione delle varie classi di terreno e dei diversi generi di coltura esistenti in ogni zona, ed all'accertamento del reddito netto in ciascuna zona di ogni qualità di terreno e d'ogni genere di coltura per ettare di terreno, prendendo la media d'un decennio.

« I proprietari poi consegneranno agli agenti incaricati dell'operazione la superficie della loro proprietà, la zona in cui si trova, la classe di terreno cui appartiene, ed il genere di coltura. La somma delle superficie consegnate dovrà risultare uguale alla fatta misurazione della rispettiva zona.

« Art. 2. — 9. Le piantagioni di viti, mandorli, ulivi, gelvi, ecc., saranno considerate come nudo terreno, fino a

che non contino un numero d'anni di frutto uguale a quello in cui rimasero infruttifere. »

SPANO G. M. L'articolo 10 le ritiro.

DE CAMBIA, commissario regio. Facio solo osservare che essendo già stati esclusi gli articoli che erano, per così dire, di massima, proposti dall'onorevole deputato Lanza, mi pare che questi siano ancora più speciali, per conseguenza devono essere o fortiori esclusi, e che lo sono ancora di fatto esclusi dall'articolo precedente.

PRESIDENTE. Vi è adunque la questione pregiudiziale sull'articolo 8.

Domando se è appoggiata.

(La Camera appoggia.)

Li metterò ai voti.

(La Camera approva.)

Ora viene l'articolo 9 del medesimo:

« Le piantagioni di viti, e ecc. (Vedi sopra.)

La parola è al deputato Spano.

SPANO G. M. Le stesse ragioni che consigliarono la Camera a fare un'eccezione in favore delle case rurali costrutte in piena campagna debbono consigliare l'esclusione del mio articolo, poichè egli è certo che noi dobbiamo favorire con ogni maniera possibile le piantagioni nell'isola. Ora, se fin dai primi anni queste si impongono, prima che il proprietario si sia potuto indurizzare delle spese che ha fatto attorno ad esse, e mentre sia tuttavia sotto il danno della perdita dei frutti del suo terreno, io dico che si commette una ingiustizia.

Egli è quindi necessario, se vogliamo favorire queste piantagioni, di esimerle dal tributo fino a tanto che il proprietario non solo ne ottenga già un qualche provento, ma in certo modo si sia rifatto delle spese di piantagione. (Rimori)

Faci. Ai voti! ai voti!

DE CAMBIA, commissario regio. Tutte le nuove produzioni, tanto qui nelle provincie continentali, come in tutti i paesi del mondo dove i tributi prediali si impongono dietro un regolare censimento, non vengono le piantagioni novelle considerate che in quanto possono dirsi in piena produzione; epperò vi sono delle esenzioni parziali per ogni genere di coltivazione.

Queste esenzioni faranno anche parte del regolamento, e in esso saranno pure accennati gli anni che andranno esenti da imposta.

BAFFA, relatore. Aggiungerò, a quanto si è detto, che l'articolo, come è concepito, riuscirebbe di un'esecuzione difficile, poichè, per far il calcolo degli anni in cui si deve lasciare al proprietario l'usufrutto del terreno, sarebbe un'operazione veramente difficile.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 9 addizionale del deputato Spano. (Vedi sopra)

(La Camera non approva.)

« Art. 8 del progetto della Commissione. Fissato per tal modo il censimento prediale, ed accertato in conseguenza l'ammontare generale del reddito imponibile dell'isola, il Governo provvederà all'adeguato ripartimento della somma principale costituente l'imposta, suddividendola in queste parti proporzionali fra le divisioni amministrative, e procedendo da queste alle provincie, indi ai comuni, e per ultimamente ai proprietari contribuenti in ragione dell'ammontare reddito imponibile. »

Il deputato Angius propone la soppressione di questo articolo.

ANGIUS. Aveva proposto la soppressione di quest'articolo, solamente perchè mi pareva che la disposizione annunciava

potera aver luogo più comodo nel regolamento che nella legge; del resto, se alla Camera para altrimenti, io lo lasco in discussione.

MELLANA. Io mi oppongo alla soppressione di questo articolo, perchè non credo che non cosa così grave debba essere regolata per semplici decreti reali. Però il mio intendimento di proporre un emendamento in questo senso, che, cioè, debba escludersi il primo grado di ripartizione, quello per divisioni amministrative; ma che invece il Governo faccia le ripartizioni per province, queste per comuni, ed i comuni quella fra i singoli proprietari.

Ne darò brevemente la ragione. La prima è questa, che io credo che le divisioni non debbano più a lungo sussistere. Se io non vado errato, si sta lavorando dal Ministero, e forse è già terminata un progetto di legge a questo riguardo, ma ancorché questa legge non fosse sancita, io non credo che in un caso così grave come questa, di generale ripartizione di imposte, si debba lasciare la prima ripartizione alla balia delle divisioni. Nessuno ignora che le divisioni sono corpi morali composti di parti che non hanno comuni interessi o legami tradizionali ed abbiamo veduto per troppo ne' Consigli divisionali di terraferma immoramente ontri due province non danno di non l'era faciente parte della stessa divisione. In un caso così grave dunque in crederci pericoloso il porre in contatto interessi discrepani con probabilità di dovere un giorno rimpiangere delle tristi conseguenze.

Per questa ragione, e principalmente perchè, come ho già detto, credo che le divisioni non sussisteranno più a lungo, chieggo che sia soppresso il primo riparto da farsi per divisioni amministrative, e che invece si cominci subito dalla provincia, e poi da queste ai comuni, e dai comuni ai proprietari.

RAFFA, relatore. Fintanto che sussistono le divisioni amministrative, la Commissione non potrebbe acconsentire che non reuano comprese nella disposizione di quest'articolo; se poi verranno soppressate, cadrà necessariamente la disposizione dell'articolo in questo riguardo; né tale il dire che attualmente vi siano delle divisioni amministrative mai composte, poiché bisognerebbe provare che tali siano in Sardegna; dico poi che, qualunque fossero mille composte, ciò sarebbe un inconveniente, ma non però tale da dover determinare la Camera a dipartirsi dalle regole generali. Perciò la Commissione non aderisce all'emendamento del deputato Mellana.

MELLANA. L'onorevole relatore mi dica che quando cesseranno queste divisioni cesserà allora questa parte dell'articolo, ma che per ora non può adottarsi il mio emendamento e deve mantenere il quest'incarico alle divisioni, perchè così richiede l'ordine amministrativo, ma vorrei che invece di semplice asserzione ne avesse addotti almeno una ragione. Io non intendo questo suo ordine amministrativo: non so perchè il Governo, il quale pure è tanto nemico della centralizzazione, non possa esso stesso fare il riparto per provincia, per poi lasciare alle provincie che lo facciano per comuni; non so perchè si debba fare la prima scala per divisioni. Forse perchè assista la divisione? Mi si dica una ragione, mi si provi che la mia proposizione possa porre inciampo ad una buona e semplice amministrazione, ed allora potrò o rispondere od annuire, ma finché mi si dice solo doversi ciò fare, perchè così si è fatto, perchè così si fa, io che so che il più delle volte si è fatto male, devo vieppiù confermarci nell'idea dell'opportunità della mia proposta; quindi credo che noi non possiamo sancire questo principio della Commissione, quando abbiamo riconosciuto i gravi inconvenienti che sono già successi. Egli è

fuor di dubbio, ed io lo assero, e molti che fanno parte dei Consigli divisionali non me lo contesteranno, che si è veduto ognora i mandatori della varie provincie fatti consiglieri delle divisioni, avere a cuore i soli interessi della loro provincia, non quelli della divisione; e per troppo si è veduta allora, con danno della pubblica morale, i consiglieri di due provincie intendersi fra di loro per sacrificare una terra. Innanzi a fatti così scandalosi e che potrebbero rinnovarsi, non può né deve il Parlamento rimanersi indifferente, io faccio voti perchè l'istituzione delle divisioni scompaia fra di noi: voto che credo diviso qui da molti. Facciamo un primo passo adottando il mio emendamento.

SPANO G. M. Io non ci saprei vedere gli inconvenienti descritti dall'onorevole deputato Mellana. Quando nell'articolo terzo è stabilito che la contribuzione prediale deve ripartirsi indistintamente sulla proprietà fondiaria in proporzione del reddito netto imponibile, non è lasciato più nessun arbitrio né ai Consigli di divisione, né ai Consigli provinciali. Una volta che il Governo avrà fatto il censimento generale, esso conoscerà il preciso reddito della Sardegna in complesso e delle varie sue divisioni amministrative, così saprà che quella di Cagliari darà, per esempio, 10 milioni, quella di Sassari 8, quella di Nuoro 6. Sa inoltre il Governo che questo reddito delle divisioni amministrative è un'aggregazione dei redditi delle diverse provincie, quindi, descrivendo ad ogni divisione amministrativa il reddito parziale di ogni provincia, ad ogni provincia il reddito parziale di ogni comune, non ha che a fare una semplice regola di proporzione, ed applicarla alla quota del tributo che paga ciascun comune.

Non è quindi il caso che possa il Consiglio di divisione farsi alcun che a danno di qualche provincia: l'imposta è proporzionale al reddito, il reddito di ciascuna provincia è consultato e conosciuto, dunque l'imposta non può eccedere quella data proporzione, dunque è impossibile che i Consigli divisionali possano danneggiare alcuna delle provincie.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'emendamento Mellana.

(È appoggiato.)

Lo metto ai voti.

MELLANA. Chiedo la parola.

Dopo una essersi combattute le semplici ragioni da me adottate in appoggio della mia proposizione, ora si dice che essa è inutile, perchè la ripartizione per divisioni sarà una mera formalità, giacchè i Consigli divisionali non avranno parte alcuna nella successiva ripartizione per provincie. Io nego tale asserzione, e chiunque abbia cognizione in tali materie non avrà d'uopo di altre prove. Ma voglio per un istante ammettere quanto si è detto da miei avversari, e fare loro questo dilemma: e i Consigli divisionali non devono avere l'abitudine stessa in quest'operazione, ed allora non fate che una mera e donosa formalità; già abbastanza siamo oppressi dalle inutilità burocratiche, perchè non sanciamo delle nuove; quindi, come cosa inutile e contraria alla semplificazione, dobbiamo guardarci dal sancirla; ed essa non è opera inutile, ed i Consigli divisionali avranno voto deliberativo ed anche solo consultivo, ed allora cadiamo nel grave pericolo da me poc'anzi accennato, cioè, di vedere una parte della divisione sacrificata in quella parte che conterà più consiglieri, o consiglieri preoccupati dell'interesse della loro provincia, e non di quella della divisione. Dunque, sia nell'uno che nell'altro caso, la Camera troverà, spero, giusto di accettare il mio emendamento.

RAFFA, relatore. Io credo che in proposta del deputato Mellana sia inutile, e poi la credo anche irregolare.

La credo inutile, perchè l'avviso del Consiglio divisionale sarà semplicemente un parere che sarà sentito, ma sicuramente che se si trova qualche ingiustizia nel rapporto tra le provincie e la divisione, l'autorità incaricata di esaminare questo rapporto non lo adatterà.

Io credo poi che vi sarebbe un'incoerenza nell'ordine amministrativo, perchè, secondo le consuetudini stabilite, il Governo dà le sue direzioni all'intendente generale, e l'intendente generale le trasmette agli intendenti di provincia, l'intendente di provincia le distribuisce ai comuni, e se poi volessimo introdurre per la Sardegna un sistema diverso, io dico, verremmo a creare al Governo nuovi imbarazzi, e mi pare che dobbiamo astenerci dal fare cosa che per sé non ha niente d'importante, e non fa che creare imbarazzi ed irregolarità.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Milanese.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti l'articolo 8.

(È approvato.)

Ora viene l'articolo 9.

Voci. A domani!

Altre voci. A lunedì!

PRESIDENTE. Si rimanderà la discussione a lunedì:

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Relazioni di Commissioni, se ve ne sono in pronta;

2° Continuazione della discussione sul progetto di legge per il riordinamento delle contribuzioni prediali in Sardegna;

3° Relazioni di petizioni.

TORNATA DEL 24 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Relazione sul progetto di legge per l'emissione di 5 milioni di rendita del debito pubblico — Relazione sul progetto di legge per un credito di 75,000 lire per opere da eseguirsi nell'Isola dell'Università di Torino — Relazione sul bilancio del Ministero dell'interno per l'1850 — Affari diversi — Incidente sul progetto di legge per la pubblicità delle tornate del Consiglio comunale — Parole del deputato Montelli, Micheli, Moia, e dichiarazioni del deputato Di Revel — Continuazione della discussione del progetto di legge per il riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna — Articolo 9 — Parole del deputato Angius a sostegno dei suoi emendamenti che non sono appoggiati — Proposte dei deputati Spano e Sulas — Paragrafo addizionale del ministro dei lavori pubblici — È approvato — Articolo 10 — Emendamento del ministro dei lavori pubblici da lui sviluppato e sostenuto dal relatore della Commissione, e dai deputati Torrici e Despine — I deputati Isti e Chiò lo combattono — Proposta modificativa a quella del ministro presentata e sviluppata dal deputato Lanza — Adozione dell'emendamento del ministro dei lavori pubblici — Articolo d'aggiunta proposto dal ministro dei lavori pubblici — Emendamento del deputato Lanza — Afferisce a questo il ministro dei lavori pubblici — Lo oppugna il deputato Moia — Riprendono in primitiva proposta dei ministri i deputati Falerio L. e Ravina — La Camera Adotta — Altro articolo d'aggiunta proposto dal ministro dei lavori pubblici — Discussione cui prendono parte i deputati Farina P., Chiò, Moia e Isti — Proposta sospensiva del deputato Lanza, che la Camera adotta.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALIERE, segretario, legge il processo verbale della tornata antecedente.

AFERENTE, segretario, espone il seguente stato delle petizioni ultimamente presentate:

3258. Viazio Carlo, da Vinzaglio (provincia di Vercelli), chiede l'abolizione delle decime che si pagano in terraferma in favore dei vescovi, parroci, canonici e beneficiati, nel modo che venne deliberato per la Sardegna, osservando che l'arcivescovato, le prebende parrocchiali ed i canonici del Vercellese, ove principalmente si mantengono in vigore le decime, sono i più pingui di tutto lo Stato.

3259. Parigi Domenico, fabbricante in Rivaio Cavaese, nel denunciare il vistoso smercio d'oggetti di contrabbando che si fa principalmente nella provincia d'Ivrea, propone alcuni mezzi per rimediare a quest'abuso sommarmente dannoso alle finanze, al commercio ed all'industria nazionale.

3260. Gay Maddalena, vedova di Luigi Morera, alfiere e co grado di sottotenente nella brigata di Savona, quindi sottotenente effettivo nel battaglione di guernigione, è stato licenziato dal servizio in seguito alle vicende politiche del 1831; chiede accordarsi un'annua pensione, quale vedova di un ufficiale stato dimesso per quegli avvenimenti.

3261. Moebio Leonardo Fedato, sacerdote, già professore

di medicina nell'Università di Sassari, chiede riparsi all'ingiustizia di cui si dice rimasto vittima quindici anni o sono colpevole stato licenziato dalla cattedra di medicina che occupava, senza alcun demerito e senza essersi prestati ulteriori provvedimenti a suo riguardo.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER ALIQUAZIONE DI TRE MILIONI DI REDDITA DEL DEBITO PUBBLICO.

DEVADEA, relatore. Ho l'onore di deporre sul tavolo della Presidenza la relazione sul progetto di legge per l'emissione ed alienazione di 6 milioni di rendita. (Vedi vol. Documenti, pag. 696.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER SPESE STRAORDINARIE PER LAVORI DA ESEGUIRSI NEL PALAZZO DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO.

CAVALLINI, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. Documenti, pag. 667.)

RELAZIONE SUL BILANCIO DELL'INTERNO PER L'1890.

BIANCHI PIETRO, relatore. A nome della vostra Commissione generale del bilancio, ho l'onore di presentarvi la relazione sul bilancio del dicastero dell'Interno per l'anno 1890. (Vedi vol. Documenti, pag. 157.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione di coteste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

ATTI DIVERSI.

(Si comincia l'appello nominale, che è poscia intralasciato stante l'arrivo di parecchi deputati.)

PRESIDENTE. La Camera essendo ora in numero pongo ai voti l'approvazione del verbale.

(È approvato.)

SARDA. Je prie la Chambre de vouloir prendre en considération et déclarer d'urgence la pétition portant le n° 3357; elle concerne un vétéran de la grande armée qui reçut plusieurs blessures dans différentes campagnes, soit en Allemagne, soit en Espagne. Il fut fait prisonnier dans la Navarre espagnole, après avoir reçu un coup de lance à l'épaule, et il resta prisonnier jusqu'à la paix générale en 1814, époque à laquelle il récupéra sa liberté. Il vint alors offrir ses services à sa patrie, et fut incorporé en premier lieu dans le régiment provincial d'Ivrée, ensuite dans le régiment d'Aoste, où il demeura jusqu'en décembre 1834. A cette époque, étant devenu inhabile au service, il reçut son congé sans qu'il fut accordé la pension à laquelle il avait droit, et c'est pour ce dernier motif qu'il réclame aujourd'hui auprès de la Chambre.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

SULAS. Pregherei la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 3351 sporta dal sacerdote Iodocbio già professore di medicina nell'Università di Sassari, il quale lamentandosi di essere stato ingiustamente e senza demerito licenziato dalla cattedra da esso occupata, e perché non si presero ulteriori

provvedimenti a suo riguardo, chiede che si ripari all'ingiustizia di cui diede vittima. Il petizionario è il primo che introdusse lo studio della chimica in una delle due Università di Sardegna, e sebbene il cesso Governo in più occasioni riconoscesse i suoi servizi, pur sempre ricusò di rimeritarli. Parmi che questo cenno deve bastare alla Camera per consentire sia domanda d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

DEMARIA. Colla petizione 3239 il signor Parigi in nome di altri commercianti chiede che sia posto freno alla vendita pubblica ed estesa di merci introdotte per contrabbando che si fa sopra alcuni mercati delle provincie di Torino ed Ivrea, con pregiudizio grave ai delle pubbliche finanze, ai dei negozianti onesti.

Io spero quindi che la Camera vorrà, dietro queste considerazioni, dichiararla d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

INCIDENTE SUL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLA PUBBLICITÀ DELLE TORNATE DEI CONSIGLI MUNICIPALI.

MANTELLI. Prima che si passi all'ordine del giorno mi permetterà di rappresentare alla Camera che il Ministero presentò un progetto di legge per la pubblicità delle sedute dei Consigli municipali; da sei affari si nominò il relatore; manca tuttavia il commissario del settimo ufficio; questa cosa porterebbe già un certo ritardo nella discussione della Commissione di questa questione, la quale è una questione di così grave importanza che vuol essere risolta; quindi pregherei il signor presidente a voler sollecitare il settimo ufficio a nominare il suo commissario.

Però la Commissione stessa ha già avuto due sedute dopo otto giorni che è stata nominata; finora non ha fatto niente; il motivo si è che è nato nella Commissione qualche dubbio sul principio stesso e sulla massima principale di questa legge.

Nentre intil i commissari hanno il mandato dal loro ufficio perché sia ritenuta la massima che si debba costituire la pubblicità delle sedute dei Consigli municipali, il quale mandato certamente viene poi modificato a riguardo dell'attuazione, o al modo con cui questa pubblicità deve aver luogo, tuttavia il credetti da taluni di mettere in dubbio il principio stesso, e la cosa essendo, come dissi, grave, non si è presa deliberazione alcuna.

Io desidererei pertanto in questo punto, il quale appartiene alla sostanza della legge, di avere il parere della Camera stessa, la quale decidesse se si debba o non intraprendere questa discussione; d'altronde mi pare eslando che quando tutti hanno avuto uno speciale mandato, e che per questa parte non si ammette eccezione, certamente non vi può essere questione in proposito.

Del resto, siccome ho detto, essendo urgentissima questa legge, per aver avuto origine da un dubbio sull'interpretazione della legge dei comuni, e questo dubbio avendo eccitato qualche conflitto fra il Governo ed i municipi, i quali conflitti tuttora esistono, per cui la Camera dovette invitare il Ministero a presentare una legge in proposito, egli sarebbe necessario che si procedesse alla discussione di questo progetto di legge le via d'urgenza, onde poter finalmente definire questa questione, la quale certamente porta un incaglio, massime nelle funzioni amministrative, e lascia luogo ad una

certa discussione tra il Governo ed i municipi, che non è dignitoso di lasciar sussistere.

Io pertanto pregherei la Camera a voler dichiarare d'urgenza la discussione di questa legge, acciò la Commissione, avuto riguardo all'urgenza che sarebbe prescritta dalla Camera, possa quanto prima terminare il proprio lavoro.

DE MURRAY. Potrebbe l'onorevole deputato Mantelli ha giudicato a proposito di trasportare nella Camera la discussione che abbiano luogo in seno della Commissione, della quale ho l'onore di essere presidente, io credo necessario di daro alla Camera quei ragguagli che valgono a metterla in grado di giudicare se la Commissione abbia o no proceduto con quel zelo che convenga ad un affare di tanta importanza.

La Commissione, come ha accennato l'onorevole Mantelli, non è neppure ancora oggi compiuta relativamente al numero dei commissari, poichè uno degli uffici non ha ancora nominato il suo. Tuttavia essa si è radunata una prima volta per costituirsi, ed avendo io avuto l'onore di essere nominato presidente della medesima, mi feci una doverosa premura di radunarla una seconda volta, pel giorno di ieri alle ore 10; se non che essendosi aspettato sino alle 11 senza che i commissari comparissero la numero sufficiente per deliberare, ho creduto di rimandar la seduta alle 10 di questa mattina; allo 11 la Commissione essendosi trovata in numero, insorse la questione di vedere sino a qual punto la Commissione potesse far precedere alla discussione degli articoli della legge la disamina del principio stesso della legge: tuttavia questa questione non fu risolta, e solo si opinò alla maggioranza, che prima di addentrarsi nella discussione convenisse di studiare a fondo la materia a di consultare all'atto alcune opere che trattano delle discussioni e delle deliberazioni che ebbero luogo altrove in identiche questioni.

Io ebbi l'incombenza di ricercare questi documenti, ma non ho potuto, dal momento in cui la Commissione si sciolse fino a quest'ora, acquistarli, sebbene io abbia già trovato altri documenti che forse verranno luogo di quelli che si desideravano.

Del resto io non credo che la Camera possa essere sin da ora ammessa a giudicare su di una questione, sulla quale la Commissione non ha ancora dato preavviso. Quando la Commissione avrà fatto il suo rapporto, se essa avrà oltrepassato il limite del suo mandato, la Camera li deciderà; ma credo che io ora sarebbe prematuro il giudizio della Camera, prima che la Commissione abbia espresso il suo modo di opinare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad altri deputati, invito l'ufficio VII a voler prima nominare il suo commissario.

DE MURRAY. Io ho domandato la parola appunto per dire che essendo presidente di quest'ufficio, per ben tre volte già ci siamo radunati, senza potere mai trovarci in numero per nominare il commissario.

PRESIDENTE. Domani è apponito il giorno dell'adunanza degli uffici, pregherei quindi il VII ufficio di volere, senz'altro indugio, nominare il suo commissario.

Quanto all'altra infanzia fatta dal deputato Mantelli, che la Camera debba accettare un giudizio di massima, a questo riguardo io credo che sia il caso.

MANTELLI. Questo non è un preavviso di massima, è un preavviso di regolamento, sul modo cioè di intendere e di applicare.

Quanto al principio non vi è contestazione di sorta.

DE MURRAY. È verissimo che il VII ufficio, a cui appartengo, per mancanza di numero non poté nominare il suo

commissario (Riso); osserverò frattanto di passaggio che in quell'ufficio io era il solo che sostenesse la pubblicità dell'oratore (Risumori), almeno fra i membri presenti.

Io appoggio poi la proposta dell'onorevole deputato Mantelli affinché il progetto di legge di cui si tratta sia dichiarato d'urgenza, onde la discussione e la sanzione del medesimo abbia luogo prima della prorogazione del Parlamento.

Approvo anche che il deputato Mantelli chieda direzioni alla Camera; queste non saranno direzioni obbligatorie per la Commissione, perchè si possono in essa addurre ragioni che valgono a confutare queste direzioni; ma ad ogni modo esse, palesando sin d'ora la mente della Camera, gioveranno a rendere più spiccia la discussione della legge quando questa sarà presentata alla Camera stessa. E giacchè il deputato Mantelli domandava direzioni sopra alcuni punti, io propongo alla Camera che an dia sopra un punto cui non accennava il deputato Mantelli.

Il dubbio sulla pubblicità dei dibattimenti non si raggira solamente sui Consigli municipali, ma ancora sui Consigli provinciali o divisionali.

La legge tace anche sopra la pubblicità di queste due specie di Consigli; dunque il dubbio è lo stesso.

Io propongo pertanto che la Camera dia alla Commissione il mandato di occuparsi anche dei Consigli provinciali a divisionali.

Ben so che la Commissione può farlo spontaneamente, so che per mezzo di un emendamento può allargare le disposizioni della legge, sicchè essa comprenda anche i Consigli provinciali a divisionali; ma se questo mandato la Commissione lo rievoca dalla Camera, più spiccia fia allora la discussione quando essa sarà recata nel seno della Camera stessa.

MORA. Io pregherei la Camera a voler eliminare la proposta fatta dall'onorevole deputato Micheli, perchè, per quanto io sia persuaso dello zelo dei membri che compongono questa Commissione, abbiamo già veduto che ha messo otto giorni a costituirsi, e se noi aggiungiamo altre questioni a quella che essa è già incaricata di risolvere, io prevedo che andremo allo sciende greche. (Risa)

Io mi ricordo che quando si fece questa discussione nell'ufficio di cui ho l'onore di far parte si cominciò per dire che, essendo questa questione già stata trattata due volte in questa Camera, la coscienza di ciascuno era sufficientemente illuminata perchè non fosse più bisogno di trattarla a lungo e dettagliatamente; e difatti la discussione fu assai breve onde stabilire alcune basi generali, o ricordo che il signor barone Jacquemond, che fu nominato commissario, disse che aveva studiato profondamente quella materia, avendo specialmente preso ad esaminare le leggi del Belgio, non che le discussioni che ebbero luogo nel Parlamento di quel paese, ed aggiunse che era pronto a fare alla Commissione un rapporto sopra questa materia.

Il breve discorso che egli pronunciò nell'ufficio dimostrò che veramente egli conosceva a fondo la questione, e non so comprendere come egli non abbia ancora sottoposto alla Commissione i suoi studi.

La questione che ora si agita, come disse il deputato Mantelli, è molto grave, perchè bisogna che la Camera decida questo punto del regolamento, o cioè i commissari possano accontentarsi di un mandato preciso degli uffici sopra una questione generale: infatti i commissari stati nominati avendo avuto per mandato espresso di mantenere il principio della pubblicità, a me sembra che essi non possano più mettere in discussione questo principio; possono solo discutere il modo di porlo ad esecuzione.

A questo modo si faciliterà d'assi la discussione di una questione già stata decisa preventivamente dagli uffici. Per troppo vediamo che il Parlamento sarà troppo prorogato; Invece adunque la Camera a voler incaricare la Commissione a riferire quanto prima su questa legge, acciò che venga discussa prima della proroga; abbiamo veduto che si tenta di mettere incagli alla discussione di questa proposta; quelli che le sono contrari potranno dirlo apertamente, e votare contro, ma la questione va in qualche modo definita.

Il ministro dell'Interno ci aveva da tanto tempo promessa questa legge, e non ce l'ha presentata che dopo che vi fu, per così dire, costretto da un'altra proposta identica di un deputato, la quale era stata dagli uffici accolta favorevolmente; adesso lo vedo che la Commissione tira in lungo quanto più può questa discussione; io prego dunque la Camera ad invitarla a riferire di urgenza questo progetto di legge che è veramente urgente.

PRESIDENTE. L'unica questione sulla quale si possa deliberare si è quella del deputato Mantelli, vale a dire, che questa legge sia dichiarata d'urgenza. Ma non credo che debba ora la Camera farsi a discutere le norme, alle quali debbano attenere i membri della Commissione; daccòe harri il regolamento, il quale prescrive che lo proposto di legge si discutano negli uffici; che gli uffici nominino quindi i loro commissari; che questi sceglino un relatore, sulle conclusioni del quale, a nome della Commissione presentata, la Camera deliberi; lo stabilire pertanto ora altre norme ed importi, nel caso concreto, alla Commissione, sarebbe contrario al regolamento, sarebbe no violare il voto futuro della Camera.

Una voce. Si tratta di decidere se la Commissione sia vincolata da un voto degli uffici.

MANTELLI. Ammetto che quando vi sono dissenzienti negli uffici, o che ciascuno commissario propone il suo voto, si debba decidere su ciascuna proposta fatta dai rispettivi commissari. Ma quando il voto di tutti gli uffici è unanime, io non credo che la Commissione possa sottrarsi dal voto della Camera espresso per mezzo degli uffici; questo è un assioma che, a parer mio, non si può mettere in contestazione.

Portanto, siccome il regolamento prescrive che gli uffici debbano discutere le leggi nei termini che loro assegna il mandato che loro diedero gli uffici, così io credo che quando questi emettano lo stesso voto riguardo ad un principio, la Commissione non possa più discutere sulla massima e porla in dubbio, ma debba semplicemente deliberare sul modo di metterla in esecuzione.

PRESIDENTE. Se gli uffici avessero dato uno stesso mandato ai loro commissari, e la Commissione facesse relazione contraria al principio da essi unanimemente adottato, la Camera, la quale compone gli uffici, probabilmente la disapproverebbe.

Da la parola al deputato Di Revel per un fatto personale, poi porrò ai voti la proposta d'urgenza.

DI REVEL. Siccome dal deputato Meli si persiste a dire che la Commissione mette apposto tempo; ad arte per non venire ad una decisione, io debbo respingere nuovamente quest'altigazione, e quindi dichiarare, come ho già dichiarato, che dal giorno che la Commissione nella sua prima adunanza si è costituita è già stata radunata altre due volte; che ieri non si trovò in numero, che, convocata di nuovo per lo 10 di questa mese, cominciò alla 11 i suoi lavori, ed essendo allora insorta la questione di vedere se vi fosse tempo e si avessero dai bastanti per discutere a fondo n riscrivere la

questione, ella decise che si dovesse rimandare la discussione fin dopo esaminati quei documenti che desiderava di avere, lo sono stato nominato commissario dal l'ufficio col mandato di riferirne il voto favorevole in massima, sebbene avessi dichiarato al medesimo che il mio voto era a quello contrario.

Il mio dovere lo conosco; ho manifestato il voto del mio ufficio, ma l'opinione mia personale non l'abbandonò e la mantengo. Non credo poi che il mandato che si dà da un ufficio al suo commissario sia imperativo, e che non l'avrei accettato; ma cito no esempio. Nella questione dello stabilimento di nuove catiedre a Cagliari ed a Sassari, sebbene da sei sette commissari al avesse per mandato il rigetto della legge, tuttavia si deliberò di ammetterla, e fu di fatti accolta e sancita dalla Camera.

PRESIDENTE. Pongo ai voli la questione d'urgenza.

MANTELLI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. V'ars il fatto personale per l'onoravole deputato Di Revel, ma non vedo come vi possa essere anche per lei.

MANTELLI. È personale a tutti i membri della Commissione.

Si è radunata la prima volta la Commissione e si è costituita, o la maggior parte dei membri di essa ha detto che non era abbastanza illuminata sulla questione. Pare a me che in questo caso non avrebbero dovuto accettare il mandato perché si trattava di far presto. Oggi si tiene una seconda seduta e si ripete di nuovo che non si era ancora illuminati sulla questione a trattare. Se si vuol sempre addurre il pretesto che non abbiamo fatti sufficienti studi per illuminarci in questa questione, io credo che giungeremo al fine della sessione senza essere abbastanza illuminati. Io credo che abbiamo Statuto a leggi, come si avevano negli altri paesi, dove queste leggi si sono fatte. Credo che a questo riguardo o norme o lumi si debbano desumere dallo Statuto; che se alcuno crede aver bisogno di maggior luce può andare ad illuminarsi in biblioteca, ma è d'opo far presto, perché si tratta di venire ad una decisione.

PRESIDENTE. Pongo ai voli la domanda d'urgenza.

(L'urgenza è dichiarata.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER IL RIFORMAMENTO DELLA CONTRIBUZIONE FUNDIALE IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per il riordinamento delle contribuzioni prediali in Sardegna. La Camera si era fermata alla discussione dell'articolo 9 che riilego:

« Art. 9. Il catasto territoriale in ogni comune si riterrà invariabile per un periodo non minore di un decennio; come parimenti l'aliquota della relativa imposta, ammenoché si addiriga ad un mutamento percellario, nel qual caso, dietro un più compiuto sistema di censimento prediale, si statuirà per legge con quali norme e con quale proporzione debbasi gravare l'imposta.

« Con regolamento sarà fissato il termine entro cui verranno ammessi i richiami che gli interessati potessero fare, onde ottenere rettificazioni per errori di fatto, che potrebbero essere occorsi. »

ANSELMI. Io ho lodato questa legge nella parte dalla quale essa ha titolo, non già nelle parti estranee al medesimo, e

dico ne' suoi ordinamenti sulle contribuzioni antiche e sulla nuova che si vuole istituire. Questa legge per gli ordinamenti contenuti negli articoli 7, 8 e 9 che viene in discussione, non mi è sembrata plausibile; onde ho desiderato che questi articoli fossero pretermessi e qualcuno proponesse la questione pregiudiziale, la quale meritamente poteva proporsi, se pure quegli articoli si fossero dettati con intelligenza chiarissima della materia, con discernimento luminoso, si sarebbe potuto ripetere quel detto oraziano: *sed nunc non erat hic locus*; si sarebbe potuto dire che gli ordinamenti sulla catastazione delle proprietà insulari dovevano aver luogo in una legge apposita, in quella legge che fu presa in considerazione e non venne ancora posta all'ordine del giorno.

Il principio estetico della semplicità dee dominare ancora la formazione delle leggi. Ma invero quegli ordinamenti, come parve a me, e come posso dire che sia paruto a molti, non furono dettati con simile intelligenza, con simile discernimento; e questo che ora io significherei colte parole, io ho già significato con la contraddizione fatta all'articolo 7, e fu provato chiaramente dalle immaginarie dispute che si fecero sopra il medesimo, e che caddero voio per defalcazione.

Io penso che ove si fosse proceduto con altro metodo, noi ci saremmo facilmente intesi. Se, secondo la giustizia dello Stato, deve ciascun proprietario contribuire per i bisogni dello Stato proporzionalmente alle sue sostanze, dunque bisogna conoscere quanto abbia ciascuno, affinché sia giustamente determinato quanto i singoli debbono dare, giustamente determinata la particolare misura delle singole contribuzioni.

Giova che mi spieghi sopra questa misura di contribuzione. Fatta la distinzione tra la misura della contribuzione collettiva che deve pagare da tutti quanti i proprietari e la misura della contribuzione particolare di ciascuno di essi, dico in primo luogo che la misura o quantità della contribuzione collettiva deve rispondere all'esigenza dei vari bisogni dello Stato; di modo che se il servizio pubblico in un certo anno domandi 120 milioni, tanta dovrà essere la contribuzione di tutti i proprietari; se in un altro anno domandi solo 80 milioni, tanto solo dovrà prestarsi dai contribuenti; dico in secondo luogo che la misura o quantità della contribuzione individuale deve ragguagliarsi al particolare grado di fortuna di ciascuno ed alla somma totale necessaria allo Stato; di modo che, contribuendo ciascuno in proporzione dei bisogni sociali, contribuirà più o meno in proporzione delle particolari sostanze.

Ritornando così all'evidenza la necessità di conoscere quanto in compenso medio abbia ciascuno, ritorna pure il mio ragionamento sui mezzi di ottenere questa scienza.

Ma da chi non si può sapere quanto abbia ciascuno? Non si potrebbe asperio meglio che dallo stesso proprietario; ma se questo nieghi ogni spiegazione, come dicono che sia accaduto non ha guari nell'Isola? Allora si può far valere la legge contro i ribelli, come dicesti che abbia fatto il Governo nel caso accennato.

Le consegne essendo fatte, deve seguire il loro accertamento, la verificazione da praticarsi con quegli accorgimenti che consiglierà la prudenza, e per effetto dei quali il Governo possa in brevissimo tempo avere adeguata cognizione di quanto possiedono i proprietari, di quanto annualmente sono soliti guadagnare. La quale cognizione potrà poi compiersi colla misura particolare di cui è cenno nell'articolo che sta sotto la discussione.

Ecco che un'altra volta mi sono spiegato sulle operazioni

geometriche, ed ho chiaramente significato in che le credo utili, quando sieno fatte con quella accuratezza che vuole la matematica, con quella accuratezza per cui l'altro ieri un membro della Camera qualificò la planimetria sarda come un capolavoro, un'opera esemplare, un'opera magistrale, e come io la credo, persuaso che l'onorevole deputato non avrà affermato tanto, se non sull'autorità di un giudice competente, il quale abbia giudicato conscienciosamente.

Lo ripeto, sono nulli quelle operazioni, e dirò di più sono utilissime per questo che essendo esatte non può poscia saltarsi un solo metro quadrato di terreno alla contribuzione, e per quest'altro ancora che essendo, come altre volte ho detto, ben determinati i poderi saranno tolte tutte le itti sopra i termini; ma poi in quanto alla ricognizione del valore delle proprietà, allo accertamento del reddito netto impossibile, che è ciò che unicamente ci interessa, poco valgono le tesse, i traguardi, le bussole e le laviolette, poco vale la stessa misurazione parcelle. Ho detto che vi sia poco e vorrei dir nulla.

In fatti, se si sottomette ad alcuno una mappa, egli vedrà una specie di reticolato sulla zona intorno al paese, un incrocicchiamento di varie linee che contengono figure di varietà bizzarre, vedrà definite le aree di tutti i predii dei comuni, potrà misurarle e saprà la precisa estensione, ma non si potrà formare una vera idea della fertilità di quelle terre, e di quanto lucrano i proprietari.

Se questo è vero, dovrà pertanto tenersi che io non negai l'utilità dell'operazione geometrica specialmente del misuramento parcelle in quello che può servire; ma che solamente non ne ho voluto esagerare l'importanza oltre il vero, oltre il credibile.

Dichiarato così più apertamente il mio pensiero, mi fido sopra questo articolo non è dico che in esso, come nei precedenti sul catasto, non trovo quella precisione, quella proprietà che non debba mai mancare alla formula delle leggi per essere in medesimo facilmente intelligibili.

Forse mormoreranno alcuni che se io non intendo, sarà perché sia breve la mia intelligenza.

Questo può essere benissimo; ma se io non intendo per avere un'intelligenza volgare, sappia il popolo intenderla, ed allora potrà meritamente dirsi che lo stile con cui si volle incidere questa legge non fu lo stile dei savi legislatori.

Vengo a proporre le riflessioni che feci leggendo questo articolo.

In esso vi sono tre parti distinte: la regola generale, l'eccezione, quindi un'altra dove si accenna a certe disposizioni di regolamento. Nella regola generale si dice che il catasto di ogni comune sarà invariabile almeno per un decennio; sono due cose, il catasto territoriale e l'aliquota per l'imposta; e talvolta pare che l'idea sia una sola. Dico che l'idea è una sola, poiché se per catasto territoriale posso io intendere in senso proprio la gravosa imposta proporzionalmente al terreno, per l'aliquota per la imposta posso intendere la stessa cosa.

Nell'eccezione si dice che il catasto potrà variare se renghi ad un misuramento parcelle. Nell'ipotesi di un misuramento parcelle di una massa di terreno si potrà dunque variare la ripartizione individuale, qualora riconoscendosi maggiore o minore di quello che fu consegnata o ereditata l'area produttiva di sua proprietà, redasi la giustizia di aggiungere o togliere alla gravosa imposta. Ma sorpassando la erronea consegna dell'area che può rettificarsi, quando che sia, con misuramento parcelle, vi sono altri casi per i quali

possa variare il catasto; o quindi quando le finanze siano state defraudate, o s'avveda un particolare d'essere stato gravemente leso nel suo avere. Un'ingiustizia si tosto come è conosciuta dev'essere tolta; nessuno deve tollerarla, e meno degli altri il Governo, il quale dev'essere esemplare di moralità, come lo è una famiglia il padre.

Quando il censimento prediale, dopo il misuramento parcellare, sarà totalmente completo, allora promettessi una legge, nella quale si stabilirà con quale proporzione debbasi gravare l'imposta, con quale proporzione debbasi cioè accatastare, come ai tempi di Maestrelli dicevano i Fiorentini, o gravare i beni dell'imposta, come dicevi volgarmente.

Ma intanto che il misuramento parcellare non sarà effettuato, con quali norme si proporzionerà la gravità dei beni?

Si spera invece che cotesta geometria sia effettuata in 18 mesi. Io l'ho detto più volte, che quelle operazioni sono troppo lunghe e si fanno lunghe nell'intenzione di aver lavoro per molti anni. Che cosa più facile che la divisione dei terreni comunali? Non pertanto questo io si sapete fare in tempo non breve?

Alcune voci del centro. Basta!

ANONIMO. Proseguo. Nell'ultimo alinea si accenna che nel regolamento sarà fissato un termine per far ragione ai reclamanti per errori occorsi. Ma se per qualche ragione non si possa reclamare in qua di quel termine, si lascerà sussistere un gravame iniquo! Questo non mi parrebbe secondo la giustizia.

In conseguenza lo propongo che sia soppresso quest'articolo, le cui disposizioni possono avere posto più conveniente nella legge del catasto; o quando la Camera non voglia sopprimerlo, allora sostituirsi un altro articolo formulato così:

« Il catasto territoriale resterà, come sia stato definito dopo l'accertamento delle contee, finché non sopravvengano ragioni generali o particolari di sopprimerlo. »

DEI CAMBIA. commissario regio. Io non seguirò l'oratore che mi ha preceduto le tolto quello che gli piace di dire sopra gli articoli che formarono già oggetto dei voti precedenti della Camera; per conseguenza io non rientrerò nella discussione rimessa in campo dal suo ragionamento, rileverò soltanto alcune cose riguardo a quanto egli accennava, più specialmente sul timore di conseguenze erronee adducendo degli esempi consimili a quel citati ancora l'altro giorno di proprietari, cioè, che possono persino negare di dare verun schiarimento sopra le contee che venissero chieste dall'autorità, quindi vorrebbe, a ciò che pare, porre nella legge dei mezzi di coercizione per questi tali proprietari; disse però d'altra parte che i consegnamenti sono quei soli che possono dare l'accertamento della proprietà, perché i soli proprietari sono quelli che sanno la misura dei loro guadagni, e quindi ripose in loro tutta la sua fiducia. Ma mi permetta l'onorevole signor preopinante che io gli dica come egli abbia confuso in questa questione tutte le varie parti della catastazione, e specialmente ciò che viene attribuito alla misura ed alla stima.

Per conseguenza tutte queste norme, queste cautele, queste prescrizioni saranno regolate dall'ordinamento censuario, e non sarà la balia dei proprietari di dare o negare i consegnamenti che si bramano. Queste saranno, ripeto, dalle cose che appunto le parte del regolamento che la Camera ha voluto lasciare al Governo di formulare, provverà. In seguito agli asserire che la legge, tale quale venne presentata per la redazione dei suoi articoli, sarà in generale incomprensibile, o per lo meno oscura per l'intelligenza di coloro

che dovranno osservarla. A questo riguardo io mi permetterò di rilevare che allorché nella Camera avrà discussi o formulati in definitiva gli articoli di legge, si può esser certi del senno del Parlamento che non sarà per dare al paese una legge menomamente oscura ed incomprensibile. Io credo che l'onorevole preopinante sarà meco d'accordo in questa parte.

Io quanto poi all'altra sua asserzione ben gratuita, che si possa presumere la preferenza data ai lavori planimetrici anziché di semplice consegnamento, derivata dalla volontà che si avrebbe di allungare l'operazione per molti anni ancora, mi permetta che io risponda con indegno questa sua asserzione, che dica ch'essa non ha fondamento alcuno. È ben altrimenti nell'interesse del Governo che le operazioni siano quanto più possibilmente abbreviate; il voto della Camera gliene prescrive l'obbligo, e ciò sarà, se ne dobbiamo massimamente arguire dai lavori che già furono fatti durante il corso di 10 anni per misuramento generale dell'isola. Cheché ne dica o ne pensi del loro merito l'onorevole preopinante, io affermo che si è lavorato indefessamente e con alacrità tale che io credo che pochi lavori di consimil genere possano stare al paragone di questi, ancorché fatti sopra più vasta scala in altri paesi.

Opino adunque che l'onorevole preopinante si dovrà ricredere, sopra quanto egli ha così invertentemente, vo' credere, asserito.

PRESIDENTE. Domando se la proposta di soppressione fatta dal deputato Angius è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

SPANO G. M. Non è sicuramente mia intenzione di ribattere le ragioni e così credete ragioni colle quali si volle nel 1880 impugnare l'utilità dei lavori planimetrici.

PRESIDENTE. La proposta Angius non fu appoggiata, e quindi è inutile il parlarne.

SPANO G. M. Io rientrerei allora le mie osservazioni all'articolo 9, e dirò che la seconda parte del primo alinea non ha più, a mio credere, utilità alcuna, dopo che la Camera nel votare l'articolo 9 eliminò le parole: « per massa di terreni e di speciali consegnamenti. »

È libero dunque oggigiorno al Governo di fare il catasto con quelle norme che crederà opportune, ed è per conseguenza quindi fuor di dubbio che il prescrivere oggigiorno, che quando si addivenga ad un misuramento parcellare, si stabilirà per legge con quali norme, con quali proporzioni debbasi aggravare l'imposta, non è più del caso, perché il Governo, dal momento in cui fu votato l'articolo 7 cogli emendamenti proposti dall'onorevole deputato Valerio, è libero di fare il catasto per misuramento parcellare, o opera di farlo in quelle altre maniere che crederà più convenienti ed opportune.

Io propongo adunque alla Camera, in vista di questa votazione dell'articolo 7, di sopprimere le parole di quest'articolo a meno, ecc.

PRESIDENTE. Il deputato Angius, nel caso che fosse stato soppresso l'articolo 9, veniva proponendo un altro articolo in sostituzione e questo, che sarebbe concepito in questi termini:

« Il catasto territoriale resterà come sia stato definito dopo l'accertamento delle contee, finché non sopravvengano ragioni generali o particolari di variarlo. »

Siccome sarebbe ora il caso di discutere questo articolo 9 che da esso si propone, farò osservare allo stesso deputato che la sua proposta non va d'accordo coll'articolo 7 che fu già votato, a motivo che in tale articolo fu tolto il sistema

dello consegna e fa la scelta libertà al Governo di adottare quei mezzi che stimerà più opportuni.

Ciò posto, domando al deputato Angius se egli insiste nelle proposte di quest'articolo.

ANGIUS. Io non so in che maniera il Governo possa giungere e conoscere il reddito delle proprietà sarda se si toglia la consegna, o lo capisco tanto meno in quanto che è chiaro che per far la misurazione parcellare è lunghissimo il tempo che si richiede, e che forse 30 anni non basteranno e questa opera, ebbene non dica il commissario regio.

PRESIDENTE. (Interrompendo) Io lo voglio ammettere; ma siccome la legge non prescrive che si proceda con accertamento della consegna il suo articolo rimane inutile.

MM. CAMERA, commissario regio. Si è già detto che si lasciava in balia del Governo d'imporre nel regolamento quelle tali condizioni che crederà più opportune per venire al censimento compiuto, ma però ciò non vuol dire che le parti dei consegnamenti siano escluse. Vi potrà essere e vi sarà certamente compresa.

ANGIUS. Se dunque i consegnamenti non sono esclusi, mi pare possa mettersi ai voti la mia proposta.

PRESIDENTE. Domando se le proposte del deputato Angius è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

La parola è al signor Selis.

SEGIS. Aveva domandato le parole per suggerire una piccola variazione all'ultima parte dell'articolo 9. Essa consiste nel surrogare la parola *riordinare* a quella di *gravare* usata nella legge in questa frase: « si stabilirà per legge con quali norme e con quale proporzione debba gravare l'imposta; » in direi *riordinare l'imposta*.

I motivi che mi indicono e fare questa variazione consistono in ciò, che il misuramento parcellare è vero che è il censimento definitivo, ma non è vero che al momento di questo censimento definitivo risulti la necessità di gravare l'imposta. Risulterà la necessità di gravarla ed un proprietario, me nello stesso tempo risulterà pur quelle di sgravarne ma altro, e credo perciò che più rettamente si debba questa operazione chiamare riordinamento. (Bene.)

Siccome l'onorevole deputato Spino ha proposto una cosa anche più semplice, che è di ridurre l'articolo alla prima sua parte, lo coesistere alla sua proposta soppressiva; ma nel caso che la sua proposta non venisse accolta, allora pregerei il signor presidente di tener conto di questa variazione col verbo *gravare*, ma intendo sostituire l'altro di *riordinare l'imposta*.

PRESIDENTE. Domanda prima se è appoggiata la proposta del deputato Spino.

(È appoggiata.)

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Prendo la parola per fare una qualche considerazione sulle generalità dell'articolo, e prima di tutto osserverò che il medesimo contiene due disposizioni: la prima è quella con cui si assegna un periodo determinato prima delle cui scadenze non si potranno far mutazioni ai catastri; la seconda dichiara che con regolamento si fissarono le norme per sentire i reclami.

Però e che questa seconda parte dell'articolo dovrebbe venir prima, o costituire un articolo distinto.

Cogli otto primi si sono fissate le norme generali, perché si possa costituire il catasto, secondo le denunce che saranno fatte.

Ciò stabilito, sembra che la prima cosa sia di determinare il modo col quale potranno essere presentate non solo, ma anche definite le denunce, e perciò credo che immediatamente

dopo gli otto primi articoli debba venire la disposizione contenuta nel secondo elenco di quest'articolo, nel quale però vorrei introdurre qualche variazione. Dopo gli otto primi articoli dunque farei succedere queste parole: « Con regolamento sarà fissato il termine entro cui verranno ammessi i richiami che gli interessati siano privati, siano comuni o corpi morali potessero fare onde ottenere rettificazioni sia nella misura, sia negli eslimi, e sarà pur fissato il modo di rendere loro ragione col dare un definitivo giudizio. I richiami potranno essere così assoluti, come comparativi. »

Ritengo necessario stabilire in questo articolo che quel regolamento stesso che fisserà il modo con cui si opereranno i reclami determinerà pur quello assai difficile con cui potranno i medesimi essere risolti.

Mi è però poi anche indispensabile l'avvertire che questi reclami potranno essere assoluti e comparativi, perché nella regolarizzazione di un buon censimento danno migliore, più positiva e più sicura guida i reclami comparativi che gli assoluti; poichè è più facile vedere se sievi errore, confrontando terreni che sono stati stimati diversamente, intorché si trovino nella stessa condizione, che vedere se un sistema abbia veramente lasciato il giusto assegno delle rendite di quel fondo. Quindi vorrei che i privati ed i comuni potessero non solo ricorrere dicendo: avete stimato troppo la nostra proprietà, ma facendo vedere che il territorio vicino di quel comune in confronto del proprio ha una stima esagerata, e veramente troppo lenno; perciò modificerei l'articolo in quel modo, e per i motivi che ho detto lo metterei immediatamente dopo gli otto primi.

Se la Camera volesse deliberare su questo, lo presenterei poi alcune osservazioni sulla prima parte di questo articolo non sono.

PRESIDENTE. Domanderò prima se è appoggiata la proposta del signor ministro.

(È appoggiata.)

Secondo la proposta del signor ministro, questo articolo dovrebbe seguire immediatamente quello già votato.

Così debbo prima aprire la discussione sopra di esso; è così concepito:

« Con regolamento sarà fissato il termine entro cui verranno ammessi i richiami che gli interessati siano privati, comuni o corpi morali potessero fare, onde ottenere rettificazioni sia nella misura, sia negli eslimi, e sarà pur fissato il modo di far loro ragione, e di darne il definitivo giudizio. I richiami potranno essere così assoluti, come comparativi. »

DENUNCIARE. È in luogo dell'attuale dell'articolo 9.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ho proposto di metterlo dopo gli otto articoli votati per la ragione che ho detto, che siccome i medesimi fissano le regole generali della stima, così prima di parlare di quelle succederà poi allorché si farà il regolamento parcellare, mi pare che sia necessario di compiere le determinazioni rispetto a quest'estimo, e nelle deliberazioni che vi si riferiscono avvi anche la parte che riguarda le presentazioni dei richiami ed il modo che si dovrà seguire per definirli.

PRESIDENTE. Resterebbe dunque articolo 9.

Lo rileggo (Vedi sopra) o lo mello el voti.

(La Camera approva.)

Ora viene il primo paragrafo dell'articolo 9 del progetto, che resta articolo 10, perchè il secondo paragrafo resta già compreso nell'emendamento testè votato.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando se la parola per alcuni riflessi.

I vantaggi essenziali del catasto sono due: il primo è di

assegnare un'equa distribuzione delle imposte, e questo vantaggio non è d'opo ch'io dica quanto sia conforme alla giustizia sia nell'interesse dei privati che in quello generale dello Stato per poter imporre con una giusta misura su dato territorio, poiché è evidente che se l'imposta non è uniforme, se vi sono di quelli eccessivamente gravati e di quelli meno del dovuto, si finirebbe col rovinare affatto i troppo gravati, motivo per cui bisogna mantenere questo limite che sia conforme ai bisogni dello Stato ed ai mezzi che può fornire la provincia censita. Questo è certamente un grandissimo vantaggio, ma ve ne ha un altro, che è quello del censo, quando si può farlo stabile, ed assicurare ogni proprietario che i miglioramenti che egli andrà facendo nel suo fondo non saranno successivamente colpiti; quindi conviene stabilire un censo stabile, perché allora l'industria si metterà in attività, i capitali concorreranno, e ne sorgeranno grandi miglioramenti per tutto il territorio; questi due vantaggi sono stati ottenuti col censo milanese, da cui lo Stato di Milano ripete la sua immensa prosperità agricola, appunto per aver soddisfatto a queste due condizioni. Ciò è tanto vero, che i progressi furono immediati, prontissimi. Appena si è saputo quali erano le tariffe di stima, colle quali ognuno sarebbe stato tassato, i miglioramenti si fecero tali che, operate le stime nel 1783 circa, tuttolché ritardata la pubblicazione del censo per le vicende successe, ciò intanto i capitali e le industrie si svilupparono da tutte le parti per migliorare la agricoltura. Dal 1780, solamente 30 anni dopo la pubblicazione del catasto milanese, si è censito il territorio mantovano colle stesse norme, negli stessi prezzi e colle stesse deduzioni del censo milanese. Ma essendosi veduto che il censo milanese nei 30 anni trascorsi aveva fatto dei grandi progressi, si è voluto stabilire un rapporto tra la ricchezza del territorio ed il censimento milanese dell'epoca in cui era stato pubblicato il censo, e si è trovato che si poteva calcolare un aumento del sesto della ricchezza generale, dimodoché volendosi tener fermo il censimento del ducato di Milano, si è diminuito il censimento del ducato di Mantova di 18 milioni di scudi d'estimo, tanto era grande il progresso originale della stabilità del censo e della sicurezza che avevano i privati, che non sarebbero stati imposti per miglioramenti introdotti. Ciò malgrado, questa è opinione generale che il censimento mantovano non si sia diminuito abbastanza, perché tutti erodono che eccedere il sesto l'aumento di valore fatto dal territorio di Milano.

Io ben vedo che non si può fare lo stesso, perché la Sardegna non è ora certamente in condizioni tali da poterle imporre un catasto stabile. Ciò non si può per la premura in cui siamo di darle un sistema d'imposta prediale sufficientemente bene stabilito ed organizzato, dacché si fecero cessare tutte le altre irregolari imposte e balzelli d'ogni maniera esistenti, ma più ancora per causa delle condizioni in cui quell'isola si trova.

Oltre ad esservi ancora l'industria agricola poco sviluppata e bambina, essa si trova in condizioni che quand'anche al possente trarre un certo profitto sui suoi terreni, difetterebbero pur sempre i mezzi di comunicazione; dove vi è una grande strada od almeno alcuni tronchi carreggiabili, la ricchezza territoriale ha già preso un certo sviluppo, mentre altrove è rimasta stazionaria.

Parli dunque che per ora non sia il caso di fare un catasto stabile, richiedendo questo molto tempo e non esportandolo le condizioni attuali dell'isola, ma sibbene sia più saggio il fare per ora un censimento provvisorio.

Ciò che temo possa tornar dannoso alla proprietà della

Sardegna si è il troppo breve limite imposto al cambiamento del valore censito dei terreni: che si rettificati il censo anche facendolo parcelare, anche rispetto alla misura, sta bene, ma che rettificando il censo rispetto alla misura si rettificati anche rispetto all'estimo assegnato ad ogni determinata misura di differenti qualità di coltura, mi pare che sia troppo quando non vi si assegna che un limite di stabilità di soli 10 anni, perché io temo che con questa dichiarazione non vedremo la industria agricola durante questi 10 anni prosperare, non vedremo concorrere i capitali, perché i capitalisti diranno: a che fare questi miglioramenti? Quando saremo censiti, il valore estimativo cambierà per i progressi che avremo fatti.

Io prego la Camera ad osservare che l'inconveniente sarebbe ancor più grave per quelli che a ciò non si determinassero e non potessero effettuarli. Noi abbiamo testè voluto un sistema di strade reali per la Sardegna, che andrà compiendo in otto anni; in tre e quattro queste avranno già fatto un notevole progresso, i proprietari di beni posti lateralmente alle strade troveranno ancora interesse a migliorare i loro fondi, ma se ciò avverrà dopo 8 o 6 anni, quando non manchino che 5, 6 o 8 anni alla possibilità d'introduzione di un sistema nuovo, chi saravvi che voglia impiegare capitali per migliorare i suoi fondi? Diranno: aspettiamo che venga questo nuovo censo, e allora li miglioreremo.

Siffatta osservazione non è una osservazione astratta o generica, ma lo la ritraggo da quello ho veduto succedere in altri luoghi. Quando il Governo Italiano diventò padrone delle provincie venete, che non avevano alcun censo regolare, loro ne impose un provvisorio o dichiarò nello stesso tempo che stava per organizzare il censibile. Questo diede luogo ad una tal remora nei progressi dell'industria agricola, che lungi dal migliorare i fondi deteriorarono, e vi furono molte provincie dove persino si videro tagliare i getti a migliaia, principalmente nelle provincie di Treviso e di Padova: perché si sapeva che il censimento milanese imponeva appunto i getti individualmente. Si disse allora: il censo verrà quanto prima imposto, gettiamo abbasso queste piante, verranno gli estimatori, e non potranno imporre, quindi li ripianteremo.

Il Governo Italiano si adoperò quanto poté per allontanare questo timore, per far vedere che il censo stabile non era prossimo, né tale poi che dovesse indurli alla rovina di tutte le loro piante, mentre nell'atto stesso che per tal modo diminuivano le imposte, scemavano anche quella rendita netta che avrebbero potuto ricavare dai loro fondi. Se ciò valse in qualche parte a diminuire la mania di tagliare i getti, pur tuttavia i progressi rimasero di molto ritardati.

Lo stesso succedette quando, caduto il Governo Italiano, vi subentrò il Governo austriaco. Nel 1819 fu istituita una Giunta del censimento, ognuno credeva che il censimento stabile fosse aumentato, e quindi nessun progresso seguì nell'agricoltura, e benché i tempi richiedessero molti miglioramenti per rispetto al materiale di tutte le amministrazioni, i lavori della Giunta furono ciò non ostante codardi a terminare, ma pur si trovò in tutte le provincie lo stesso spirito di avversione ai miglioramenti, prodotto dal timore di un aumento di censo.

Tali furono le rappresentanze fatte al Governo, che si dovette, nell'impossibilità per difetto di tempo di comporre il censimento, fissare un'epoca determinata, nel volgere della quale si sarebbe fatta la stima, stabilendo che in qualunque epoca fosse stata questa compiuta e verificata si sarebbe avuto riguardo allo stato dei terreni nell'anno 1836, purché tutti i proprietari che intendevano di migliorare i fondi loro

dopo quell'epoca lo facessero regolarmente constatare in occasione che l'estimatore, procedendo all'estime del fondo di cadun proprietario, riceveva le dichiarazioni antiche dei miglioramenti introdotti, con obbligo di tener conto, e stimare il fondo ipoteticamente secondo lo stato in cui si trovava anteriormente. Così se vi erano vigne nuove, piantamenti nuovi, non si calcolavano; se era un terreno erario e che si facesse constatare che anteriormente non lo era, non si stimava tale; se era un terreno stato adeguato dopo quell'epoca, non si peritava come adeguato, e simili. Ciò produceva un eccellente effetto, perchè si può dire che tutti i grandi progressi dell'agricoltura delle provincie venete da l'ao da quell'epoca.

Dunque per tale riflesso farei la Camera avvertita essere a temersi che non avvenga la triste conseguenza che per dieci anni non avremo progresso alcuno nell'industria della Sardegna; il che sarebbe tanto più funesto, in quanto che nel momento stesso che andiamo sollecitando la costruzione di quelle strade che sicuramente recherebbero un gran beneficio al commercio, ritardaremo per altra parte i miglioramenti dell'industria agricola. Io dunque sarei d'opinione che si dovesse fissare un termine maggiore di quello stabilito per l'assegnamento del valore censuario, nè per ciò lo dico che lo Stato debba astenersi dal fare il censimento stabile ed anche parcelario, ma solo che, facendo la perizia di tutti i terreni dell'isola loro, non venga assegnato l'estimo individuale relativo ad una data superficie, che bensì si debba concedere un periodo più lungo quale io proporrei alla Camera di anni 30, compilando la prima parte dell'articolo in questo modo:

« Il censimento prediale provvisorio starà in vigore finché con altra legge sia istituito il censimento stabile parcelario.

« In ogni caso però il valore estimativo dell'unità di misura di ogni proprietà assegnata era provvisoriamente non potrà essere mista se non dopo trenta anni almeno. »

NOTA. Le osservazioni fatte dal ministro dei lavori pubblici sono sicuramente di un peso tale, massime ai miei occhi, che non è se non con molta peritosa che io mi azzardo contrapporre qualcosa diversa in senso contrario.

Egli adduceva, per esempio, ed in appoggio delle sue giudiziali osservazioni, quello che era accaduto nelle provincie venete, dietro il riflesso che facevano le popolazioni sul presunto cambiamento dell'estimo dei loro fondi, e che questo pregiudizio aveva sensibilmente influito sull'industria agricola ed arrestato lo sviluppo. Dietro queste esempie egli voleva inferire forse gli stessi inconvenienti per la Sardegna, e poco aveva a quest'epoca, onde evitare questi inconvenienti per lo sviluppo dell'industria agricola, di portare a 50 anni la durata dell'estimo fissato col sistema provvisorio che si farebbe adesso.

Prima faccè osservare al ministro che l'esempio delle provincie venete non quadra troppo collo stato attuale della Sardegna. Diffatti colà vi era un'agricoltura già sviluppata, e si poteva quindi temere un regresso o un arrestamento. In Sardegna all'incontro, tanto la nessuna o all'incipiente industria, non sembra doversi temere né regresso, né arrestamento della medesima, e la speculazione venendo dopo la fissazione dell'imposta, sarà esente da una consimile perturbazione. D'altronde, dopo le tante riforme introdotte in Sardegna, è inopportuno sperare che questo piccolo ostacolo sarà facilmente superato in forza di tanti altri eccitamenti, e ora sperare che il moto industriale dell'agricoltura verrà, malgrado l'imposta prediale, accelerata dalla costruzione delle strade, dal miglioramento dell'istruzione pubblica, dalla soppressione delle de-

cime, e forse da qualche altra riforma che ora ancora sperare dal ministro di grazia e giustizia.

Io consiglierei pertanto a non far tanto conto di questi insensibili timori, le quote che si potrebbero danneggiare di troppo le finanze del paese.

Gli è certo che nella situazione in cui la Sardegna il presente si trova, l'estimo, il contributo non può esser pari a quello di terraferma, ma che debbe essere proporzionale allo stato economico dell'isola. Ed in vero non si può dire che un paese perchè è fecondo e che ha una terra produttiva possa pagare più di un altro mediocre cui si trovi in circostanze economiche più favorevoli; imporebbe alla Sardegna, per fruttifera che sia, non è in istato di pagare per ogni cento centesimi che noi paghiamo, cose queste che dipendono da circostanze affatto estranee al terreno, ma particolarmente da ragioni economiche, e commerciali, e dalla circolazione del numerario che sempre minore nelle isole che non nei continenti, è poi quasi nulla per speciali ragioni nella Sardegna, come sarà per molti anni malata.

Ora noi siamo obbligati e cenare la Sardegna il meno che sia possibile; sarà molto se noi potremo colle nuove imposte equilibrare la perdita delle decime, ed le penso che no. Certo bisognerà che qualche cosa che fruisce di queste decime venga sacrificata; sarà l'erario, sarà il comune, sarà chi vuole; ma è impossibile che i Sardi diano in contanti quello che attualmente pagano colle decime. Qui forse sarà il caso, e la Camera ed il Ministero vi rifletteranno, sarà il caso, dico, d'introdurre una clausola eccezionale, parziale, nella legge attuale, che autorizzi il Governo a ricevere in natura il pagamento delle contribuzioni, altrimenti noi non potremo mai percevere dalla Sardegna un equivalente ai pesi da cui l'isola soffre in queste momenti.

Tra l'altro di una legge transitoria, nell'urgenza in cui ci troviamo di prevedere, mentre sappiamo che le decime e le imposte attualmente in vigore nella Sardegna furono già derogate col fatto, prima che noi le deroghiamo per legge, non avrei difficoltà ad ammettere questo privilegio, purché in un modo o nell'altro si sostituisce un censo, un catasto con un estimo fisso, eccitandolo onde avere almeno un diritto legale di ricevere qualche contribuzione, qualche sussidio dalla Sardegna.

Io però vorrei che si badasse bene se del pericolo, del danno di questo controstimolo che riceverebbe l'industria agricola la Sardegna non sia maggiore il pericolo che incontrerebbero le finanze, l'erario, obbligandosi per trenta anni a risentire il piccolo tributo che potremo imporre attualmente a fronte dei carichi inevitabili che ci addossiamo.

Io sono certamente portato per la Sardegna quanto lo sono gli stessi Sardi, ma dico tuttavia che questo sarebbe un favore eccessivo; le proporrei di fare quanto si può per portarle al livello delle altre provincie consorelle, ma non vorrei poi obbligarle per trent'anni a rinviare ai suoi concorsi nei posti, appena le possa, e quindi anche prima dei trent'anni.

Queste sono le considerazioni che ho creduto dover esporre in contraddittorio e quelle del signor ministro, onde nessuna considerazione venisse trascurata in sì grave materia. Del resto io mi rimetto al giudizio del signor ministro e della Camera.

PALESCA, ministro dei lavori pubblici. Farò una semplice osservazione. L'argomento dell'onorevole preopinante è giustissimo, ma non credo che dopo dieci anni lo sviluppo dell'industria agricola possa essere così notevole,

da permettere che si aumentino le imposte, e così non si riuscirà allo scopo che egli si prefigge. Io temo che questi miglioramenti non si effettuino così presto, perchè si ha un bel tentare di persuadere il pubblico col dire: è vero che ritardando il miglioramento dei vostri fondi vi sottratto al pagamento di quei di più a cui saranno soggetti, quando essi si troveranno in un migliore stato, ma è pur vero che vi private intanto di un aumento di rendita; egli non menerà questa ragione, e si lascerà piuttosto sedurre dalla considerazione di sottrarsi per un certo numero d'anni all'imposta; così saranno i coltivatori indotti all'inerzia. Se si trattasse di miglioramenti che si potessero ottenere nel primo anno, forse tutti si farebbero una premura di promuoverli, ma nel caso attuale è impossibile giungere così presto a risultati soddisfacenti, tanto più che non saranno ancora abbastanza sviluppati le strade; non potendo queste esserlo se non dopo trascorsa notevole parte del periodo dei dieci anni, calerà anzi volgere di questo periodo si dirà: almeno si aspettino quest'anno e miglioreranno i nostri fondi dopo; ed allora che cosa ne avverrà? Succederà che la Sardegna sarà mantenuta nello stato d'abbandono in cui è attualmente, e le finanze nulla certamente avranno guadagnato, perchè trascorsi i miglioramenti da cui avrebbero ritratto un utile diretto e mediato.

SAPPA, relatore. Io prometto anzitutto che la disposizione della prima parte dell'articolo 9, quantunque non fosse inserita nel primo progetto di legge proposto dal Ministero, fu dal Ministero stesso proposta alla Commissione. La Commissione era sicuramente persuasa dei motivi che in questo momento vennero così ampiamente espressi dal signor ministro, ma si trovava pure a fronte di una considerazione, la quale consisteva nel sapere che per parte del Governo si stava pensando ad un nuovo sistema di catasto generale per tutto lo Stato; la Commissione quindi ha creduto di non dover prefiggere un tempo lungo per la revisione dei catasti in Sardegna, epperò ha accettato il termine che venne dal Ministero proposto, ha accettato anzi un termine che lasciava una tal quale latitudine, poichè l'articolo dice: per un periodo non minore di un decennio, la qual cosa non esclude che possa anche protrarsi oltre ai dieci anni.

Tuttavia le considerazioni che vennero esposte dall'onorevole signor ministro sono certamente di un peso gravissimo. Lo stato attuale della Sardegna, rispetto massime all'agricoltura, è tale che sicuramente non si può pensare che nel periodo di dieci anni possa essere per modo mutato, che possa essere il caso di dare un valore di molto maggiore a quello che verrà attualmente assegnato ai fondi che verranno catastati. Questo miglioramento dovrà essere la conseguenza sia delle vie di comunicazione che vanno ad aprirsi, sia del maggiore sviluppo che prenderà il commercio ed anche dell'aumento della popolazione. Quindi per ottenere questi risultati, sicuramente si può prevedere che non sarà sufficiente il periodo di dieci anni; epperò la Commissione era volentieri nel sistema che viene ora proposto dall'onorevole signor ministro, e vi entra tanto più volentieri, in quanto che il signor ministro, nel proposto emendamento, prevede appunto il caso dell'operazione generale del catasto parallela che verrà a farsi in trasforma, e non esclude che in questa circostanza vengano introdotti, nella catastazione dell'isola, quei miglioramenti che saranno la conseguenza del nuovo sistema che verrà stabilito nelle provincie del continente: solo egli insiste affinché il valore che verrà dato rimanga lo stesso per il periodo di trenta anni, e ciò appunto per dar coraggio ai proprietari, a tutti quelli che vorranno

migliorare l'industria agricola, ed applicarsi senza timore di vedere così presto menomati i loro profitti dallo imposto; epperò la Commissione non fa difficoltà d'accettare l'emendamento che viene proposto dall'onorevole signor ministro. A questo riguardo dunque mi pare di aver espressa l'opinione della Commissione, sia nel proporre l'articolo che è inserito in questo progetto di legge, sia per l'adesione che attualmente dà all'emendamento proposto.

LANZA. Tuttoché io riconosco nelle ragioni testè stateci esposte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici molti e solidi argomenti in favore di un sistema più o meno permanente, più e meno duraturo di catasto, però io credo che i vantaggi di un catasto duraturo ed siano stati dall'onorevole signor ministro alquanto esagerati.

Egli ci presentò l'esempio della Lombardia, dicendo che la floridezza e la prosperità dell'agro lombardo cominciò a svilupparsi dopo la fondazione del catasto, cioè verso il 1760.

Se male non mi appongo, io credo che ad altre principalissime ragioni si debba pure attribuire lo sviluppo e la floridezza dell'agricoltura in Lombardia, e che quantunque non si possa negare che abbia influito molto la prosperità di quel paese l'aver un catasto stabile, tuttavia è ben lontano dall'essere quello accennato il solo motivo di questo beneficio.

In primo luogo io credo che i tempi di pace che succedettero alle lunghe guerre delle epoche anteriori al detto catasto furono cagione che la popolazione si diede all'industria agricola, e ad impiegare nella coltivazione dei suoi quei capitali che aveva nei secoli antecedenti accumulati, principalmente nel commercio e nell'industria serica e dei tessuti, che, come ognun sa, erano molto floridi nel medio evo a Venezia e nella Lombardia. A questa prima causa di tal subitanea molazione doversi aggiungere in secondo luogo la gran facilitazione di irrigare quei terreni per la gran quantità di acqua che si trova in quella parte del territorio italiano; in terzo luogo poi l'intrinseca fertilità del suolo medesimo. Tuttavia torno a ripetere che io non discovengo che un catasto stabile abbia di molto contribuito allo sviluppo dell'industria e della prosperità agricola in Lombardia. Resta a vedere se in Sardegna un catasto, nel quale si abbia la smentenza che durerà lunghi anni, possa produrre gli stessi effetti, cosa della quale io dubito assai. In Sardegna, qualora la popolazione indigena, come anche gli speculatori esteri, vogliono rivolgere io loro ora ai prodotti di quel fertilissimo suolo, io sono d'opinione che si possano dal medesimo ricavare tali vantaggi da compensare abbondantemente qualsiasi aumento d'imposta che potrebbe poi ridandare alla rinnovazione di un catasto, perchè è cosa molto probabile che uno speculatore intelligente, quando sappia di poter ricavare dai lavori fatti in un terreno, supponiamo il 5, il 10 ed il 15 per cento, si lasci arrestare nel suo progetto di miglioramento dal timore che dopo alcuni anni si possa venire ad aumentare l'imposta su quello stesso terreno dell'1, del 2 o del 3 per cento, oltre al qual limite io non credo che possa estendersi una sovrimposta, la quale sarebbe il risultato di un nuovo catasto. Quello che importa in Sardegna più ancora di un nuovo catasto, per poter far prosperare quel fertilissimo terreno, si è (opera che già s'inizia con molto piano sia dal ministro proponente, che dal Parlamento che sancì il progetto), si è una rete di strade, la quale faciliti il trasporto dei prodotti, la circolazione delle persone, come la circolazione di tutti gli oggetti necessari tanto al commercio, come all'industria agricola; ed io secondo luogo, e forse ancora

più delle strade e più del catasto, la sicurezza individuale e la sicurezza delle proprietà. Quando il Governo sarà giunto al punto da poter organizzare in modo la sorveglianza della polizia in quell'isola, che ogni individuo sia sicuro della propria esistenza e dei propri averi, allora vedrete a svilupparsi il commercio e l'industria e l'agricoltura.

Tuttavia, e malgrado tutte queste considerazioni, io non nego che sarebbe sicuramente maggior vantaggio per l'isola che il catasto durasse non numero grande d'anni che un numero piccolo, ma dico che questo vantaggio è minore di altri che ho enumerati, e che forse non compensa gli inconvenienti che potrebbe trarre con sé una durata troppo lunga di questo catasto, tanto più che noi già autorizzammo il Governo a procedere alla fermazione di questo catasto senza fissargli nessuna misura, lasciandogli libera sua facoltà di formare questo catasto, di fare l'estimo dei beni, la classificazione dei medesimi, la classazione delle stesse proprietà a suo piacimento, io non dubito punto che il potere esecutivo, particolarmente il signor ministro dei lavori pubblici, farà tutto il suo possibile per procurare che questi lavori siano eseguiti colla massima intelligenza e colla massima imparzialità; ma egli ci assicura che il signor ministro dei lavori pubblici potrà iniziare e compiere l'opera? Chi ci assicura che non sopravvenga al suo posto (cosa che io non gli auguro sicuramente) un'altra persona, la quale non abbia le stesse sue doti? Se ciò avvenisse, questi lavori non potrebbero forse essere fatti con tutta giustizia ed equità. Dunque, trattandosi di dare al Governo la facoltà di fare un catasto senza che il Parlamento vi interverga colto stabilire almeno qualche norma principale, io credo che sia meno prudente il fissare a questo catasto una troppo lunga durata.

Il potere esecutivo comincerà a compiere questo catasto, e quando il Parlamento conoscerà il modo con cui fu fatto, quando ne vedrà i primi frutti, allora potrà fissare la durata per 50 o 60 anni; ma il volere che ciò sia concesso preliminarmente, mentreché l'altro ieri si contrastò con tanta tenacità al Parlamento il diritto d'imporre le norme necessarie per tutelare il diritto di proprietà e l'equo riparto delle contribuzioni in Sardegna, io credo che sarebbe spingere la condiscendenza tant'oltre, da trovarsi difficilmente esempi nelle storie di altri Parlamenti. Tornerò dunque a ripetere che il fissare un catasto per un lungo tratto di tempo non può produrre quei grandi vantaggi che s'immagina l'onorevole signor ministro dei lavori pubblici, e la tema di vederlo rinnovare non può dissuadere gli industriali dal fare quei miglioramenti che giudicassero utili ai propri interessi, della qual cosa noi abbiamo un esempio in Piemonte, dove sono ormai quindici anni che siamo minacciati da un nuovo catasto, per l'effettuazione del quale il signor ministro dei lavori pubblici si ha l'illusione che c'è una Commissione già nominata, e che anzi v'erano già fondi raccolti per quest'oggetto; vi sono intanto dei centinai di addizionali che debbono servirsi precisamente per accumulare i fondi per fare quest'opera, tuttavia io credo che nessuno di noi qui nella Camera (dove sono molti agricoltori) si sia accorto che questa tema d'un nuovo catasto abbia indotto talmente sui progressi dell'agricoltura da farne ritardare lo sviluppo, poiché, ripetendo ciò che ho già detto, o che questi miglioramenti che si vogliono introdurre sono di lieve momento, di accrescere, cioè, di poco l'entrata, e consistono in lavori tali, i quali non possono essere apprezzati in un nuovo sistema, perché io credo che in un nuovo sistema non si terrà mai calcolo, per esempio, dei miglioramenti portati ad un terreno per una coltivazione più abbondante del solito; oppure per aver aggiunto a quel-

terreno altri elementi, i quali ne abbiano aumentata la fertilità; questi si fanno col capitale del circolante, il quale si depone e si estrae da un terreno periodicamente, e che sarebbe un'ingratissima il colpire. Dunque i miglioramenti che potrebbero farsi in un terreno che il signor ministro teme possano mancare per tema di un nuovo catasto sarebbero, per esempio, quelli di livellazione, quelli di piantagioni, miglioramenti questi che possono affatto cambiare l'aspetto di una proprietà ed aumentare di molto il valore ed il prodotto. Ora a questi secondi miglioramenti io applico le considerazioni prima fatte, o dico che recano tale un profitto al proprietario da compensarsi abbondantemente del nuovo onere che sopra questi beni cadrebbe, qualora si venisse a rifare il catasto, cosicché non si astierebbe dal farli, perché sapendo di avere un guadagno proporzionale, non deve astenersi in vista di una perdita minore.

In seguito a queste considerazioni io propongo un emendamento alla proposta del signor ministro. Riconoscendo che il termine di dieci anni non è sufficiente, o quello di trenta troppo lungo, per conciliare questi due termini io propongo il termine di uno degli affittamenti più lunghi che si facciano tra noi, cioè di diciotto anni. Noi sappiamo che, mediante questi affittamenti di diciotto anni, si possono intraprendere miglioramenti importanti all'affittuario, si possono impiegare capitali, che si ha tempo di estrarre prima che l'affittamento sia finito, ad estrarre anche un competente profitto. Per conseguenza io credo che applicando questo principio a tutti i proprietari in generale, si può essere sicuri che quando per diciotto anni non si faccia il catasto, si avrà tutto il tempo di fare qualunque miglioramento, perché se conviene ad un affittuario l'intraprenderli in un affittamento di diciotto anni, potranno anche intraprenderli i proprietari. Per conseguenza io propongo che invece di trent'anni se ne prescrivano soltanto diciotto.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ringrazio il deputato Lanza dell'opinione che dimostra sulla mia capacità di operare alcun che di buono in questa parte. Solo osserverò che in compilazione del catasto non appare che già al Ministero dei lavori pubblici, né può essere operata da alcun altro dicastero, ma sibbene i nostri a formare un buon catasto il concorso di uomini pratici delle località, periti onesti ed intelligenti: e per periti io intendo non solo persone che sieno istruite nell'arte, ma che abbiano realmente cognizioni generali di cultura, non disgiunte da somma probità e da solo buon volere.

Dopo tante discussioni seguita nella Giunta di censimento, che fu finalmente condotto a terminare il catasto in Lombardia, furono nominati dodici periti, i quali in una brevissima relazione, posta il principio del loro lavoro in determinate fasce semplicissime e sicure, visitarono i terreni, ed applicarono quei principi con una grande e pratica intelligenza. Di questi dodici periti ne erano parziali, perché mandati dalla Giunta del censimento, e sempre stati impiegati nelle operazioni antecedenti, nei altri si chiamavano imparziali, ed erano stati scelti in tutto lo Stato fra gli uomini più intelligenti e più capaci. Siffatta operazione ebbe così ottimo risultato, che feci avanzare ogni dubbio e ritornò la tranquillità in tutto il paese, ove al compimento con grande sollecitudine quella stima che in molti anni non si era potuto operare.

Anche per tal motivo il Governo ha domandato che gli sia lasciata libera facoltà di agire secondo i regolamenti, perché appunto diversamente operando non si riuscirebbe al voluto scopo. Io poi contrango pienamente coll'onorevole preopinante che alla proprietà del Milano non concorso sola-

mente la stabilità del catasto, ma credo che questa ne sia stata la principale cagione.

Tale almeno è l'opinione universale, nè io saprei veramente discostarmene.

Parò ancora riflettere che non è già, come mi pare aver detto, che i miglioramenti dell'industria agricola del Milanese cominciarono dal 1760, dopo che fu pubblicato il catasto, ma cominciarono fin da quando si seppe che la così detta tariffa di stima, ossia tariffa della squadre, così chiamata in allora, era determinata a fissa; nè mancava che la sua pubblicazione, ritardata dalle accennate politiche vicende. Per le ragioni quindi già svolte io non posso a meno d'insistere sulla proposizione fatta di portare a trenta il periodo ora fissato in anni dieci.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del signor ministro.

(È appoggiata.)

Domando se è appoggiato pure il sotto-emendamento del deputato Lanza, che riduce a diciotto anni il termine di trent'anni proposto dal signor ministro.

(È appoggiato.)

CASO. È inutile che dica quanto siano importanti le prove a le ragioni sulle quali l'onorevole signor ministro vuol fondare la sua invariabilità del catasto per la durata di trenta anni. Tuttavia, francamente parlando, parrai che si possa alcuna cosa cambiare a questa proposta, ed in specie a me sembra che l'onorevole signor ministro la voglia considerare sotto un punto di vista affatto parziale.

Diffatti, se ho ben compresa la sua proposta, egli ebbe in essa lo scopo di non arrestare l'incremento della coltivazione e di migliorare i terreni. Io stimo però che la presente questione debba essere esaminata sotto altri riguardi, e che oltre all'incremento dell'agricoltura, si debba altresì per mente, come opportunamente osservata il deputato Fosti, all'interesse delle finanze, e, a parer mio, anche ad una considerazione di giustizia. E mi spiego.

Un catasto, per quanto sia esatto, è però cosa certa che non può rappresentare fedelmente un territorio se non per un certo numero d'anni; imperocchè è a tutti noto, come entro breve periodo di tempo vada soggetto a grandissime mutazioni. Dal 1500 sino al 1800 in Francia furono fatti molti catasti sopra diverse basi e vari sistemi, ma siccome quei catasti erano tutti permanenti riescono sempre difettosi, talchè fossero esatti nell'origine della loro formazione. D'onde nacquero inconvenienti tali, che la storia narra come alcune provincie della Francia siano trovate per modo aggravate dall'imposta prediale, che mostravansi ormai disposte ad abbandonare la coltura del terreno, piuttosto che continuare a sostenere ad un carico così grave. È dunque dimostrato come un catasto, fra gli altri requisiti, debba anche aver questo di essere mobile, di potere cioè col tempo rappresentare la mutazione di valore, a cui viene soggetta la terra che esso deve rappresentare.

Ora un periodo di trent'anni, quale lo propone il signor ministro, parrai che evidentemente sia troppo lungo, talchè non possano a meno di venire gravissimi inconvenienti, che torneranno intai a danno degli stessi proprietari; imperocchè è fuori di dubbio che quel proprietario, il quale, o per l'inondazione di un torrente, o per altre vicende vedrà il suo fondo gravemente deteriorato, troverà cosa gravissima di dover sostenere per molti anni al carico sfalogli imposto al principio della formazione del catasto.

Dunque, sotto il punto di vista della giustizia, per ovviare a questi inconvenienti che riescirebbero troppo do-

lorosi ai singoli contribuenti, credo cosa prudente e sensata che sia stabilito un limite più breve al miglioramenti, alle variazioni che noi dovremo far subire al catasto per metterlo in perfetta corrispondenza col valore annuo delle terre.

Quanto io ho testé detto si può applicare tanto ad un catasto provvisorio, come ad uno definitivo; ma è però verissimo che trattandosi di un catasto provvisorio, l'estimo dei fondi non è fatto con quell'accuratezza che sempre si essera e si esige nella formazione di un catasto definitivo. Quindi io credo di non andare errato affermando che un catasto provvisorio in Sardegna conterrà gravissimi vizi, dovuti precipuamente a questi mezzi, spediti bensì, ma non abbastanza accurati, a cui si vorrebbe ricorrere per far l'estimo del territorio. E questa è una nuova considerazione, la quale io deve persuadere che all'invariabilità di quel catasto è prudente di assegnare un limite piuttosto breve che lungo. Quindi io sono di parere che la redazione della Commissione sia propria a garantire quell'interesse dell'agricoltura, al quale appunto accennava l'onorevole signor ministro. Di più, questa redazione è tale da garantire l'equa ripartizione del tributo, mentre pure non esclude quelle variazioni e quei miglioramenti che hanno diritto di promuovere gli stessi contribuenti nello scopo di mettere il catasto in relazione col valore delle terre.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ho domandato la parola solo per rispondere ad un'osservazione del deputato Chio, colla quale mi pare che egli abbia confuso quelle rettificazioni che si debbono fare in un catasto, in seguito di eventi che distruggano un fondo, o gli rechino considerevoli deterioramenti, e le rettificazioni generali degli estimi sin qui discorsi.

Se avverrà che una frana venga a rovinare un fondo, o questo rimanga guasto per altri simili fatti ed inconvenienti, si abbruci o si distrugga una casa, questo fondo rimane sottratto al catasto, ma l'operazione della sottrazione è parziale, si fa solo in questi casi, e dopo lunghissimo tempo; di modo che sembrami che non si debba confondere quest'attualità colla riforma generale di tutto il catasto.

ALFANI. Se io badassi ai minuti interessi dei proprietari tardi, io mi atterrei a difendere la primitiva proposta della Commissione.

Eccome i motivi. Al finire dei dieci anni si dovrà fare, secondochè dice l'articolo 9, un nuovo censimento; forse sarà in pronto il censimento parcelle definitivo; allora comunque sia, rinnovandosi il catasto, il tributo si dovrà raggugliare allo stato delle possidenze, le quali non è possibile che migliorino d'anno da quello che sono adesso, epperò ne avverrebbe che dopo i dieci anni rimarrebbe fissa l'imposta, non variabile ch'è sa sino a quando.

Ma siccome io cerco il bene delle finanze, congiunto colla prosperità dei cittadini, perciò è che difendo la proposta dei trent'anni fatta dal Ministero, giacchè in tal modo i proprietari hanno una maggiore comodità per i miglioramenti agricoli che noi desideriamo, ed al finire di questi trent'anni lo Stato non sarà defraudato delle speranze che giustamente ripone nella floridezza dell'isola.

Tutta la questione adunque si riduce a questo, o di avere presto, ma poco, o di avere tardi, ma avere più largamente. Entro questo dilemma sta anche la proposta dell'onorevole deputato Lanza, giacchè, sebbene non vi sia gran differenza di tempo tra il termine di diciotto anni e quello di trenta, vi può essere gran differenza nel lucro delle finanze, le quali, a mio credere, profiteranno sempre più accreditandosi la proposta del Ministero. Adesso la Camera decida.

TOMELLA. L'onorevole relatore Sappa accennò di già alcuni motivi per i quali la Commissione aveva adottato il termine di un decennio. Ai motivi già addotti ne aggiungerò un altro anch'io, ed è che volendosi proporre un catasto provvisorio, l'attuazione fin d'ora che avrebbe durata un trentennio era un'idea che spaventava, era quasi un voler ammettere che per trent'anni non si sarebbe venuto ad un catasto stabile, e per questo si fissò solo il termine di un decennio. L'onorevole signor relatore accellò a nome della Commissione l'emendamento del signor ministro; io personalmente non dissento, per la ragione che, nella realtà, tornerà allo stesso; mentre qualora si mantenga la condizionale, che venendosi ad un misuramento parcellario, finisce il catasto provvisorio, poco importa che gli si attribuiscono fin d'ora piuttosto dieci che venti o trent'anni, mentre non si vorranno certo far cambiamenti solo per modificare un provvisorio con altro provvisorio.

Faccio però osservare che anche la ragione addotta dall'onorevole signor ministro, per quanto abbia peso (e certamente ne ha), è però affievolita da quest'altra considerazione, che mantenendo noi la condizionale che si debba venire un giorno o l'altro al misuramento parcellario, i proprietari avranno sempre il timore che egli erede di levar loro, perchè potranno sempre dire: Se lo migliori questo fondo, so impiego 30 o 30 mila lire per migliorarlo, verrà il misuramento parcellario, o meglio, il catasto stabile, e stimolando così migliorarlo io avrò sempre peggiorata la condizione sotto il rapporto del valore che verrà attribuito, e quindi del peso che dovrà sopportare.

Per conseguire lo scopo a cui mirava l'onorevole ministro converrebbe fissare fin d'ora cioè, anche venendosi ad un misuramento parcellario, ossia ad un catasto stabile per questo periodo di trent'anni, la stima del catasto provvisorio non debba essere toccata, o meglio ancora, qualunque siano i miglioramenti che vi avrà trovato il catasto stabile, l'aggravio che dovrà sopportare sarà ancora quello attribuito nel catasto provvisorio, cioè al compimento del trentennio.

PRESENTE. Le faccio osservare che nell'articolo è precisamente provveduto a ciò, mentre è detto: « e meno che si addivenga ad un misuramento parcellario. »

TOMELLA. Allora io debbo far osservare che l'attuale stato della Sardegna è tale che sicuramente il valore che si ritrarrà adesso sarà ben di lunga al disotto di quanto ragionevolmente si può attendere dopo un ventennio, nel qual tempo le strade praticate, i capitali che vi verranno impiegati, quando sarà assicurato lo smercio dei generi, avranno cambiato l'aspetto della Sardegna.

Ciò posto, io mi associo alla proposta dell'onorevole deputato Lanza, la quale mi pare tenga il mezzo fra le due; anche per motivo che, dato che durante questo periodo di tempo si faccia il catasto stabile, è bene che entri in realtà, e non si verifichi troppo lungo tempo l'incognita che si paghi dietro la base di un catasto provvisorio, evendosene uno stabile; è chiaro poi che adottandosi ora questa norma per la Sardegna, rimane un antecedente anche per il catasto di terraferma.

Passando ora ad un'altra osservazione che tocca all'importanza del catasto, osservo come l'onorevole deputato Lanza ha preso un equivoco nel voler combattere l'asserzione del signor ministro dei lavori pubblici, che la Lombardia ripete la sua floridezza dal censimento fatto nel secolo passato, ripetendo il signor confutatore benchè ammetterla come una delle cause, ma non la principale. Io non ripeterò cose già dette, ma sempre più persuaso che un buon censimento deve essere

nna delle operazioni che conviene spingere con tutta attività anche nel Piemonte, pregherò i signori deputati a volersi procurare la storia del censimento di Lombardia, del conte Carli, opera già da me citata. Vedranno come quel paese che si cita come il più ricco per fertilità territoriale, prima della metà del secolo passato era ridotto a tale stato di miseria, che si abbandonavano i terreni, perchè più non conveniva il coltivarli, ed i debili dei distretti interi erano saliti a tal cifra, che vendendosi tutto il territorio non si ricreava tanto da estinguerli; l'enorme apoplezia che regnava nel riparli era la principale causa di tanta miseria, e quella causa fu tolta precisamente dal censimento del 1760. In questo sono unanimi gli scrittori di quell'epoca, e quell'esempio è troppo accertato dalla storia per non essere ricordato, nella mira specialmente di vederlo ripeto anche in Piemonte.

DISPANI. Messieurs, j'ai demandé la parole pour appuyer la proposition faite par M. le ministre des travaux publics, et qui a été acceptée par la Commission. Le motif pour lequel je l'appuie est fondé sur une considération qui n'a pas encore été développée jusqu'à présent, et qui est fort essentielle.

D'après les travaux planimétriques, qui ont été exécutés, il résulte que la superficie de la Sardaigne est de 3,300,000 hectares, dont 1,800,000 hectares sont cultivés, et un million et l'est pas. Sur le terrain cultivé je ne pense pas qu'il puisse y avoir dans le terme de trente ans une si grande variation des productions, qu'il puisse se produire quelque différence bien sensible pour le chiffre des contributions. C'est donc principalement sur les terrains non cultivés que l'on pourrait apporter une amélioration profitable en cens, soit à la contribution.

Dans ce million de terrains incultes, je crois qu'il y a 893,792 hectares qui appartiennent aux terrains domaniaux; 435,925 qui appartiennent aux biens communaux, et le reste appartient aux particuliers. La majeure partie est donc la propriété du domaine et des communes. Il est certainement dans l'intérêt du trésor, autant que dans celui de l'agriculture, de mettre ces terrains en circulation, mais on ne peut arriver à ce résultat que lorsque les routes seront faites; ce qui prendra toujours au moins l'espace de dix ans.

Pour rendre ensuite les terrains d'une manière avantageuse il faut nécessairement laisser aux spéculateurs encore un certain terme, pendant lequel ils ne seront pas inquiétés; il faut que l'acheteur ait l'espoir de retirer le fruit de ses labours, et d'effectuer le défrichement. Or, les dix-huit ans que propose l'honorable M. Lanza sont évidemment trop courts. Si l'acheteur vit dans la crainte de ne pouvoir retirer le fruit qu'il espère retirer de ces biens, il n'en fera pas l'acquisition. Il est donc de tante convenance, soit dans l'intérêt du trésor, soit dans l'intérêt de l'agriculture d'accorder les trente ans qu'a proposés M. le ministre des travaux publics, attendu que si le spéculateur a l'espoir de pouvoir retirer de ces biens le fruit qu'il en tirant, il paiera peut-être 100 francs l'hectare ce qu'il aurait seulement payé 10 francs, et le Gouvernement en retirera conséquemment 90,000,000 de francs au lieu de 9,000,000.

Vous voyez, messieurs, par ce simple chiffre l'importance très-grande qu'il y a pour le Gouvernement à ce que ces terrains ne soient pas imposés pendant un temps déterminé assez long. Ce temps fixé à 30 ans me paraît tout à fait convenable. Par conséquent j'appuie l'amendement de M. le ministre des travaux publics.

FAGNANI. A tutta le cose che si sono dette fino a questo

momento, cominciando dalle osservazioni del signor ministro, ho prestato grande attenzione; ma può dirsi francamente, a questo punto, che il problema che sarebbe proposto da scegliere uno venne, colle cose che sono dette, menomamente sciolto. Il signor ministro ha accennato alla necessità che ci sarebbe di portare a 30 anni il termine entro il quale non si abbia da recar variazione al censo ed alle imposizioni dei terreni della Sardegna.

Io appoggierei invece il deputato Lanza, il quale stabiliva questo termine a 18 anni; ma lo appoggierei solamente nel caso che non siano accolti le osservazioni che sto per fare.

Io devo confessare che dubito che la proposta che sono ora per fare possa ritenersi la qualche modo già pregiudicata dagli articoli precedenti, ma amerei che il signor ministro, o dirò meglio, il Governo, il quale è stato fatto cogli articoli precedenti arbitro della maniera di fare eseguire quest'opera del censimento provvisorio in Sardegna, sia giudice dell'accoglimento che si merita la mia proposta. Ad ogni modo penso che la Camera non sarà dispiaciuta che io accenni ad un'opinione, la quale io credo che ove fosse allivata, potrebbe produrre non leggero vantaggio.

Questa opinione consisterebbe nel fare il censimento non già a seconda del reddito nello come si è detto, ma bensì a seconda del valore intrinseco dei terreni medesimi. (*Rumori, interruzioni*)

Progo di non interrompermi; il Ministero è arbitro di scegliere quel sistema che può credere più opportuno, e fra quelli io voglio credere che ci sia anche quella a cui accenno.

PRESIDENTE. Ma ciò è fuori questione.

VAGHANI. Mi scusi, non m'interrompa, mi permetta di accennare quanto meno l'opinione mia. Desidero che risulti che è pur essa stata accennata in questa importante questione.

PRESIDENTE. Il deputato dove inserirsi nella discussione; ora ella va precisamente molto lontano dal soggetto in questione; si tratta ora di vedere se debba essere stabilito, e per quel tempo, il censimento; se ella intende parlare di ciò, le posso concedere la parola.

VAGHANI. Mi permetta, e vedrà che non sono fuori di questione.

Io dico che ognuna delle difficoltà alle quali hanno accennato i proprietari, e nessuna delle quali si è saputo evitare, ognuna, dico, di quelle difficoltà sarebbe sciolta, sempreché fosse ancora nell'arbitrio del Ministero di adattare il censimento, non sul reddito, ma sul valor capitale intrinseco dei fondi della Sardegna.

Primeramente sarebbe per tal modo salvata la maggior rettilineità nella distribuzione delle imposte.

Il secondo luogo si otterrebbe di spingere quei possessori che non abbiano coltivato abbastanza bene le loro proprietà a porle alla coltivazione in maggior grado di cui siano suscettibili, perocché l'imposizione diventerebbe tanto più piccola quante maggiori siano i prodotti che l'agricoltore sappia estrarre dal proprio fondo.

In questa guisa l'imposizione sarebbe realmente cambiata in un premio agricolo a favore di quel proprietario che sia capace di coltivare quante meglio sia possibile i propri fondi.

Se ciò sia utile, lascio volentieri alla Camera ad il Governo di giudicare.

Questa sono le cose che io desideravo di dire; le subordino volentieri al signor ministro dei lavori pubblici ed al Governo perchè ne facciano quel caso che a riguardo della questione che si agita loro potesse parere opportuno.

PRESIDENTE. La chiusura essendo domandata, la pongo ai voti.

Chi intende che sia chiusa la discussione sorge.

(La discussione è chiusa.)

Pongo ai voti l'emendamento proposto dal ministro dei lavori pubblici.

LANZA. Mi pare che questo è un articolo surrogato, e che quindi si dovrebbe votare dopo la mia proposta, la quale non è che un sotto-emendamento.

PRESIDENTE. Lo prego di osservare che tra le tre proposte di fissar questo limite, quella della Commissione a 10 anni, la sua a 18, e quella del ministro a 30, quest'ultima è la più ampia, e devo porsi ai voti la prima.

Chi intende approvare l'emendamento del ministro sorge.

(La Camera approva.)

PALESCAFA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

Perdoni la Camera se in relazione all'articolo che ho letto approvato, nella mira di favorire quanto più si possa la prosperità della Sardegna, io vengo a proporle un altro.

Uno dei motivi essenziali della triste condizione di quell'isola è il difetto di popolazione, principalmente nelle campagne ove mancano braccia per coltivarvi la terra. So che le case rurali non siate esonerate dal censo, ma credo che oltre all'evacuare le case rurali, siccome le case fanno parte necessaria del capitale del fondo, così sarebbe opportuno l'incoraggiare in tutti i modi la costruzione, non tanto nelle città, ma nelle campagne, e perciò proponerò nel nuovo articolo d'aggiunta, in forza del quale le case onoratamente fabbricate nelle città, od in un breve raggio intorno alle medesime, e costruite dentro il determinato periodo di dieci anni, restassero esenti da ogni censo, ed anche da quella dell'Arca in cui sono erette, per trent'anni; se fossero poi fabbricate lontano dalla città in quella distanza che sarà fissata, e fra un più breve periodo di quello prefisso per le case di città, venissero esonerate da ogni imposta per 30 anni.

Questo, dico, sarebbe per eccitare a costrurre fabbriche in Sardegna, di cui si ha tanto bisogno.

PRESIDENTE. Le case rurali non sarebbero comprese, perchè sono già esenti.

PALESCAFA, ministro dei lavori pubblici. Io comprenderei anche le case che fossero sparse nei territori, come case dei proprietari, case di abitazione che non appartenessero propriamente ai coltivatori della terra, perchè per case rurali non si possono intendere che quelle destinate, per dir così, ad uso dei coloni.

PRESIDENTE. Pregherei il signor ministro dei lavori pubblici a formulare questa sua aggiunta.

PALESCAFA, ministro dei lavori pubblici. La formula sarebbe questa:

« Le case nuove costruite nel periodo di dieci anni dall'attuazione della presente legge saranno per 30 anni, se sono costruite dentro le città, capoluoghi di divisione e di provincia, ed in un raggio non maggiore di sei chilometri intorno alle città stesse, e per 30 anni, se sono costruite al di là di quel raggio, esenti da ogni contribuzione, eccetto quella assegnata all'Arca a cui vengono fabbricate. »

PRESIDENTE. Domandose è appoggiata questa proposta. (È appoggiata.)

PALESCAFA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola solamente per far notare che con questo nuovo articolo avuto per incipio di dare una spinta all'incremento della popolazione tanto necessario in Sardegna, io limito però il tempo dentro il quale possono essere fabbricate le case con esenzione di 10 anni, dimodochè tale esenzione dovrà cessare dopo i periodi di tempo succedenti.

CASO. Premetterò che ogniquale l'onorevole ministro presenterà qualche legge intesa a promuovere l'agricoltura e l'industria in Sardegna, egli sarà sempre per me il benvenuto. Debbo però far osservare che noi al presente ci occupiamo di contribuzioni prediali per la Sardegna, e non del modo d'incoraggiare l'agricoltura, e che tali contribuzioni contemplano le terre e fabbriche che soni nell'isola attualmente, o non quelle che si costruiranno per l'arvenire.

Ripeto dunque ch'io sono pronto ad accogliere ogni proposta favorevole al commercio ed all'agricoltura in Sardegna, da qualunque parte venga. So che l'isola abbisogna di siffatte leggi, ed io le lero con tutta le forze del mio animo, ma non credo che la proposta del signor ministro possa trovar luogo nella legge che ora stiamo discutendo.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Una delle parti essenziali del censimento si è quella di fissare quali beni debbano esser imposti, e di stabilir anche facilitazioni appunte per favorire l'industria. Ciò si usa in tutti i censimenti; in quello di Milano s'introdussero siffatti favori e facilitazioni.

La Camera ha adottato che s'introduca nel censo l'esenzione per 50 anni, a datore dal giorno dell'attuazione della legge. Io non ho fatto altro che darvi un'estensione alquanto maggiore, comprendendoli i fabbricati, appunto perchè credo sieno questi elementi essenziali da favorire, mancando essi in Sardegna. A questo proposito noterò che le case sono colà sì rare, che intraprendendosi la costruzione di una strada per cui si deve chiamare una gran quantità di popolazione, occorre prima fabbricare le case per ricoverarla. Questa è una vera necessità che potrebbe indurre gli stessi intraprenditori di strade, se favoriti dalla presente legge, a costruire case stabili invece di baracche, con evidente vantaggio di quelle località. Ecco il perchè desidero che in questo periodo di 10 anni si dia all'impresa di fabbricati una spinta maggiore, di modo che possa la Sardegna dentro quel periodo di tempo ottenere l'accennato miglioramento.

LANZA. Io soprovo l'idea del signor ministro. Credo che il mezzo da lui accennato sia uno dei migliori, del più efficace per incoraggiare i capitalisti della Sardegna alla fabbricazione colà si necessaria, come crede che Torino debba la rapida costruzione delle sue fabbriche alla facilitazione data a tutti coloro i quali rilevino entro un determinato termine costruire case.

Questo effetto sarà più e meno prodotto anche in Sardegna da una facilitazione analogia.

Voglio però sottoporre alla Camera non osservazione, ed è se coerenza onorare per trent'anni le case fabbricate a quella distanza prefissa dall'emendamento del signor ministro dei lavori pubblici dall'imposta regia non solamente, ma anche dall'imposta locale. Fabbricandosi ampiamente in certe città, ne viene un aumento considerabile di spese per i municipi, i quali, ora i nuovi fabbricati godessero dell'esenzione dell'imposta locale, a soddisfarli sarebbero tenuti di aggravare per di più gli altri contribuenti. Non occorre, credo, che accenni tutte le spese d'ammortamento che ne rerebbero. Ognuno sa quanto ci voglia per i selciati, per i canali sotterranei e per tutto quanto richiede la pubblica igiene, l'igienezza, il commercio, il decoro del vivere civile.

Quindi lo propongo un emendamento che limitasse per le case le quali sono fabbricate nel recinto delle città e dei borghi l'esenzione al solo tributo regio e provinciale.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola per dire che, dietro le giustissime osservazioni del deputato Lanza, mi associo volentieri al suo emendamento.

LANZA. Farò solo notare alla Camera che tutti i suoi membri conoscono qualche progetto di colonizzazione nell'isola.

Ora, la proposta del signor ministro mi pare la più accorta per ridere ad atto quest'idea, tanto più che, all'aprirsi delle nuove strade, molti invogliati dalla bellezza dei siti per cui le strade s'apriranno, avranno maggior desiderio di stabilirvi. Credo che molti capitalisti profitteranno della circostanza che loro si presenti. Soggiungo che repente sia molto accorta la proposta che feci l'onorevole deputato Lanza, perchè qualunque vizio che potesse esservi nella proposta Paleocapa è stato corretto da lui col suo emendamento. Mi pare quindi che tutto concorra e persuadere la Camera per l'adozione di questa proposta così limitata, come ora non è guari si fece.

LANZA. Mi sembra giusta l'osservazione del signor Lanza, ma mi pare che distrugga l'effetto della proposta del signor ministro. Ma la regia è sempre meno forte dell'imposta provinciale e comunale, e io sarò più particolarmente in Sardegna dove si vuol far concorrere le comunali e la provinciale colle regie all'allevazione dello strade; bisognerà che le provincie facciano degli sforzi se vogliono cooperare, secondo, diremo, le mire del Governo; e dirò di più: io mi lusingo che quando il Ministero avrà veramente adottato un sistema di riforma positivo e reale, l'imposta regia sarà sempre minima in proporzione della comunale o della provinciale. Sico adesso è stata forte, perchè è il Governo che fa tutto, ma lo spero che presto il Governo non farà che il pare necessario per governare e lascerà che le provincie ed i comuni facciano da loro. Acciocchè le provincie ed i comuni possano fare e sostituirsi all'operosità governativa nelle opere di pubblica utilità bisognerà pure che imponano balzelli, che aumentino le prediali e che quindi le imposte provinciali e comunali aumentino più di quanto si potrà ridurre la regia. E lasciate che la vita si sviluppi nel comune e nella provincia, e voi vedrete che queste volentersamente s'imporranno più di quanto non ora il Governo, perchè intesi spendiamo reintierci per opere volate da noi in soddisfazione di bisogni ricivi, di utilità diretta, le cui spese sono da noi controllate ed eseguite. È questa la ragione perchè l'azione del comune e della provincia è più grande, più pronta, più efficace di quella del Governo, e i paesi dove questa vita municipale non è neutralizzata dall'eccedente protezione governativa sono immensamente operosi o progressisti nei materiali interessi. Ora io dico: se passa questo sotto-emendamento Lanza, il quale sotto un certo pento di ristà è giusto, ma che però distrugge l'effetto della proposta del Ministero, noi distruggiamo l'opera nostra, contraddiciamo a noi stessi, falsiamo le nostre intenzioni, mentre credendo di fare un grosso favore agli intraprenditori di fabbriche noi facciamo loro un beneficio onepatico.

Frattamente: o questa esenzione è creduta utile, necessaria, e si faccia assoluta, o no, e si rigetti. Tale io credo siasi praticata per aumentare i fabbricati di Torino, dove le nuove case si esentano per un certo numero d'anni d'ogni imposta regia e comunale. Almeno così lo credo; il signor Lanza lo saprà meglio di me. Anzi in Torino, ora si credette in certo qual modo di dover violentare la speculazione, si accorda persino l'area gratuitamente. Eppure in Torino, ove abbondano capitalisti, speculatori e personale cravi già sufficienti allettamenti a simile speculazione. Certo non fu ne hanno tanti nella Sardegna, o la Sardegna ha più bisogno di fabbriche che non ne avesse Torino. Questa speculazione in Sardegna ha un assoluto bisogno di particolari e forti incitamenti, e io non mi meraviglierei se il ministro un altro

giorno ci venisse a richiedere di navi o più effluvi sardi. Per quale a me consta, a quanto lessi e mi dicono, fra le cause della meschinità della sarda agricoltura è precisamente la mancanza di rurali abitazioni, e la fabbricazione in Sardegna è oltremodo difficile per mancanza di capitali, come di attuari e materiali. Or via, se così è, e non badiamo tanto per sottile, la vota per l'esenzione di ogni tributo prediale, regia, comunale, divisionale.

SAFFA, relatore. Faccio osservare alla Camera che li mantenere l'imposta provinciale, e sopprimere la regia è cosa che porterebbe grave imbarazzo nell'applicazione, perchè la provinciale è un'addizionale alla regia, o si riscuote per via di centesimi addizionali; cosicchè sarebbe comunque necessario di fare la valutazione della cosa per poter stabilire la quota addizionale, perchè le imposte che si pagano per le provincie, per le divisioni sono sempre accessorie all'imposta regia. Qualora dunque la Camera crede di dover adottare la proposta esenzione, dovrà inserire nella legge qualche disposizione a questo fine, acciò l'esenzione possa aver effetto senza imbarazzo nel modo di eseguire la contribuzione.

MAVERA. In porto opinione che se c'è vizio nella prima proposta del signor ministro dei lavori pubblici, questo vizio è piuttosto di difetto che di eccesso. Se la Sardegna da tanto tempo si trova spopolata, se coll'agricoltura languisce, le manifatture quasi non esistono, bisogna dire che ci siano dei vizi radicali, per togliere i quali certamente vi terranno dei mezzi forti, perchè la resistenza non si supera se la potenza non è maggiore. Io credo che se noi non diamo incoraggiamento a quest'isola, la modestia per lungo tempo sarà come una palla di cannone attaccata al piede dello Stato.

Le nazioni, o signori, non vivono la vita degli individui, la quale si rinnova, come dice Omero, come le foglie degli alberi. La vita delle nazioni è lunga; e che cosa sono infatti nella vita di una nazione 30, 50, 60 anni?

Ma, si dice, se alle cose che si terranno a fabbricare in un comune voi imponete un onere troppo grave, farate sì che coloro che andranno a fermare la loro sede colà cagioneranno a loro spese dei pelliccioli della strada. Bell'argomento lo vero! Ma non pensate che una famiglia, che una società che vada a stabilirsi in un dato luogo, in una città, porta con sé vantaggi grandissimi! Non badate che costoro condurranno seco loro molti operai e molti capitali che costoro consumano, e che quindi ne guadagneranno a i dazi comunali o tutte le contribuzioni indirette! Non considerate l'utilità che arreca non solo ad una città, ma ad una provincia, ad uno Stato l'aumento di una, dieci, venti fabbriche che possono per queste agevolate sorgere! Vengono in loro luogo le associazioni d'agricoltura: in noi non diamo tutti i provvedimenti possibili, principalmente a prestar opera a quelli che non sono abitatori della Sardegna di andarsi a stabilire colà o dedicarsi all'agricoltura per mezzo di associazioni che certamente sarebbero il mezzo più efficace, non ci andranno certamente.

La Sardegna non presenta affollamento per sé; bisogna che quest'affollamento lo sia dato; e questo è il principio a farsi.

Dunque non dobbiamo essere tanto tenaci, andar tanto per il minino, tanto sottilizzare nel favorire la Sardegna. Finora non si è fatto abbastanza, il fatto lo prova, mentre la Sardegna si trova in uno stato di deperimento tale, che se non siamo generosi, certamente essa, se non nello spazio di 10 o 50 anni, ma nello spazio di 50 parirà. Quindi io voto per il primo emendamento proposto.

MOIA. Io ho chiesta la parola per combattere l'emendamento

proposto dal signor ministro dei lavori pubblici. Coterango che il Governo debba favorire l'agricoltura, principalmente in Sardegna che ne ha gran bisogno, ma egli deve favorirla nel limite dei suoi mezzi. L'onorevole deputato Ravina ha detto: se la Sardegna col suo bel clima, col suo suolo fertile è spopolata e quasi selvatica, ciò deve essere prodotto da cause gravissime; io non le nego, anzi dirò che noi conosciamo quali furono i principali impedimenti che si opposero a che la Sardegna trasse profitto del suo bel clima e della fertilità del suo suolo, a furor lo istituzioni feudali, la mancanza di strade, o il sistema delle decime; noi sappiamo che già prima d'ora il Governo ha abolito le prestazioni feudali, poc'anzi il Parlamento ha votato per raggiungere sussidio per una rete di strade, e colla legge che stiamo discutendo abbiamo già votato l'abolizione delle decime, e noi dobbiamo prevedere che quest'abolizione delle decime metterà qualche cosa a carico dello Stato, perchè troveremo qualche parrucchia, qualche prebendo che lo Stato dovrà insidiare. In dieci adunque: quando si è fatto molto per la Sardegna, quando lo Stato sopporta già molti carichi per essa, bisogna che la Sardegna sopporti dal canto suo qualche carico per lo Stato; perchè insomma da qualche parte i danari di cui lo Stato abbisogna bisognerà pur prenderli. Mi direte che esimendo le nuove case che si fabbricheranno in Sardegna si favorirà la popolazione che andrà a stabilirsi colà, e questo sarà un grandissimo vantaggio, il quale andrà poi a beneficio anche dello Stato; ma, o signori, se volete favorire la popolazione della Sardegna, io potrei suggerirvi altri mezzi anche più efficaci. Se oltre all'esimere dall'imposta le case che si fabbricheranno voi fornirete il capitale che per ciò lo abbisognasse, potete star sicuri che la popolazione vi affluirà in gran numero: andremo tutti in Sardegna. Io dico che bisogna favorire l'agricoltura in Sardegna, come in tutto lo Stato, ma si deve favorire nel limite dei nostri mezzi. Io credo che il Parlamento ha già imposto allo Stato grandi sacrifici per la Sardegna, bisogna che la Sardegna contribuisca dal suo lato a soccorrere lo Stato nei suoi bisogni, bisogna soprattutto che vi contribuisca in proporzione dei suoi averi. Chi fabbrica una casa ha un capitale; l'imposta sopra le case non è cosa di così grande entità che basti per sé sola a disloggiare i rapiti dall'impiegarsi nella loro costruzione.

L'onorevole deputato Rossi diceva che bisogna sgravare queste case anche dall'imposta comunale e provinciale, perchè siccome egli crede che le provincie ed i comuni predorano un grande svoltimento, queste imposte saranno molto considerevoli. Ciò prova contro lo sgravamento, perchè se noi vogliamo che i comuni o le provincie prendano queste sviluppo, non bisogna che diminuiamo la materia impositiva, non bisogna che diminuiamo i redditi di questi comuni, altrimenti saremo obbligati di gravare siraordinariamente i proprietari delle case che già esistono, sopra i quali dovrà cadere tutto il peso dell'imposta.

Per queste ragioni io mi oppongo all'articolo quale venne proposto dal ministro dei lavori pubblici. In ogni caso adotterò l'emendamento del deputato Laas perchè diminuisce il carico dello Stato.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Il ragionamento del signor Moia mi pare che reggerebbe soltanto se stessi fatta la proposizione di esentare dall'imposta le case che già esistono: ma invece proposi di favorire le fabbricazioni nuove esentandole per un dato tempo dalle contribuzioni. Ora io credo che in ciò avrà vantaggio anche lo Stato, appunto perchè non è mica vero che queste case si costruiranno egualmente. Se sussistesse che anche senza esenzione

d' imposta si costrurrebbe egual numero di case, non verrebbe che col mio emendamento sarebbe diminuito il reddito dello Stato. Ma ben all'opposto, lo ritengo che se non si accorderà tale agevolanza, si avranno molto fabbriche di meno, o così ne scapiterà di presente la Sardegna e col tempo anche lo Stato.

VALERIO E. Le parole dell'onorevole deputato Ravina e del signor ministro rendono molto brevità al mio discorso. Se nessuno riprende il primitivo emendamento del signor ministro dei lavori pubblici, lo riprendo io, poiché penso che se non si facilita molto il passaggio di nuovi coloni in Sardegna, il frutto della legge che stiamo discutendo sarà in gran parte perduto, come andavano pure in gran parte perduti i sacrifici sia per sistemi stradali, sia per l'abolizione delle decime. Noi dobbiamo riguardare ciò che altri Governi hanno fatto in favore di altre popolazioni che si trovavano in condizioni a poco presso uguali della Sardegna; dobbiamo riguardare quanto si operò dalla Toscana per popolare a crearo, per così dire, Livorno; ciò che il principe di Richelieu operò nella Crimea, ciò che fece in Odessa dove si trovavano quei territori in migliori condizioni che non lo sia la Sardegna, essendo quello un suolo più fertile ed adatto alla terraferma, invece che la Sardegna essendo separata dal continente, le spese di trasporto tanto per i mezzi con cui si costruiscono le case, che per quelli mercé i quali si creano le industrie, rendono più costose o difficili le operazioni. Se terremo fermi i principii esposti dal mio amico Moia, che mi rincorre di dover combattere, noi non avremo veruno degli utili desiderati ed ottenibili, perché dovendo i primi stabilimenti costar tanto caro, non si edificassero, e quindi non solo lo Stato sarà defraudato dei diritti di contribuzioni regie, provinciali e comunali, ma sarà pure defraudato di tutti quei prodotti che verrebbero in seguito, sia per le dogane, sia per le contribuzioni indirette.

Per tutti questi motivi, siccome l'articolo proposto primitivamente dal signor ministro non leggie neanche un obolo a questo andrebbe per questa legge nelle casse dello Stato, ma tende soltanto a far sì che i capitali vadano a portarsi in Sardegna, dalla quale importazione di capitali e conseguente creazione di industrie verrà un aumento certo all'erario per l'aumento che ne riceveranno le contribuzioni indirette, lo riprendo l'emendamento del ministro dei lavori pubblici, e credo che la Camera, adottandolo, farà cosa utile non solo alla Sardegna, ma anche all'erario dello Stato.

LANZA. Io credo di esser stato franato da alcuni dei preopinanti.

Essi credettero che la mia proposta tendesse ad escludere dall'esenzione, di cui vorremmo gratificare queste nuove fabbriche, anche l'imposta provinciale. Ma io non ho parlato che delle imposte comunali, la quali non hanno nulla che fare collo imposte provinciali.

Dirò poi agli onorevoli deputati Ravina e Valerio, che senza dubbio l'aumento dello fabbricazione nelle città e nei borghi produrrà dei vantaggi per maggior consumo che produce, e perché il municipio può a perceverne maggiori diritti; ma bastano questi maggiori diritti a rimborsare delle spese che si dovranno fare per le nuove costruzioni? Io non ho mai parlato del consumo dei selciati, ma ho detto che quando la fabbricazione si estendesse, si dovrebbero costruire nuovi selciati, bisognerebbe costruire ennali sotterranei, bisognerebbe spendere di più per l'illuminazione della via, o fare molte altre spese gravissime, le quali se non fossero sopportate in parte anche dai nuovi proprietari, da coloro cioè che hanno fabbricato queste nuove case, ricadreb-

bero intte sui proprietari delle case antiche. Questa sarebbe una sovrainposta che si verrebbe a mettere sulle case già esistenti; ed eguan veda quanto ciò sarebbe ingiusto.

Nè vale il dire che indirettamente lo Stato o l'isola ne ricaveranno un gran vantaggio. Certamente che questo vantaggio lo ricaveranno, ma mi pare che quelli i quali concorreranno per produrre questo vantaggio, quelli che fabbricheranno queste case non già sufficientemente compensati dall'estensione per trent'anni del tributo regio e provinciale, che non è poi tanto tenue come si vorrebbe far credere. Almeno secondo la nuova legge che si presenterà sopra il censo dello case, sono persuaso che questo contributo sarà di molto rigaudo.

Inoltre, ammesso il principio che sarebbe ingiustizia il voler aggravare gli altri contribuenti del comune di quel tanto che non pagherebbero queste nuove case, se si credesse che il compenso dell'esenzione dell'imposta regia per 50 anni non fosse sufficiente, potremmo portar quest'esenzione a 40 o 50 anni per le nuove.

Il municipio poi, qualora creda di avero un vantaggio reale dall'estensione dei fabbricati, ha altri mezzi per indennizzare questi nuovi proprietari. Può, per esempio, dare gratuitamente l'acqua come ha fatto il municipio di Torino.

Del resto avverto ancora che qui v'ha una questione, direi, legale e costituzionale. Non saprei bene se la Camera possa imporre un contributo (cioè al municipio senza che il municipio stesso ne prenda l'iniziativa. Io credo che finora non si è praticata altrimenti che consultando prima le amministrazioni comunali.

Mi pare che la difficoltà è piuttosto grave, e per questa considerazione insisto nel mio emendamento.

MOIA. Non aggiungerò che due parole a quelle che ho già dette, e mi limiterò a sottoporre alla Camera una semplicissima considerazione.

Noi, essendo le case nuove che si fabbricheranno, che cosa esimeremo dall'imposta? Esimeremo un capitale. Colui che ha un capitale per fabbricare una casa ha un avere, una ricchezza che i nove decimi dei nostri concittadini non hanno, ed è questo capitale che noi vogliamo aggravare da imposta. Del resto, in fatto di legislazione lo dichiaro che sono i principii generali, le norme generali, e disapprovo qualunque sorta di eccezioni che sotto altro nome non sono che privilegi.

Noi abbiamo aboliti i privilegi della valli dell'Ossola o della Sesia, e voi sapete che i montanari di quei paesi sono poveri quanto lo possano essere i contadini ed i pastori della Sardegna. Tutto lo Stato deve essere regolato con norme generali; ed in domando che queste norme generali siano applicate anche alla Sardegna, a che si toglia quest'esenzione, perché non può essere di un grande momento alla fabbricazione delle case, perché, come ho detto, la costruzione dello case esige un capitale, e quelle che impiegano un capitale più anche pagare un tributo, il quale non è che un corrispettivo della guarentigia che gli offre la società. Io lo ripeto, la Camera non deve stabilire alcun privilegio.

PALMOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Farò solo osservare al signor deputato Moia che la questione è sempre su questo punto. Egli suppone che si fabbricherà egualmente non ostente questo tributo. Se fosse sicuro di ciò, certamente non vorrei esenzioni; ma, lo ripeto, lo propongo l'esenzione per indurre a fabbricare. Chi ha un capitale, se trova un aggravio nell'impiegare nella fabbricazione di una casa, l'impiegherà in altro modo, in cui sfugga a qualsiasi peso. Ora, siccome considera di altissimo interesse il fare spendere quantità di capitali nella costruzione di case, perciò

crederei conveniente di siliettare i capitalisti ed avviarli a queste imprese, sottraendoli per a tempo al pagamento d'imposta, senza dei che vado persuaso che non si riescirà nell'intento di aumentare le abitazioni in Sardegna.

Poesi. Al voli ai voli!

SAFFA, relatore. Domando la parola per uno schiarimento. (No! no! — di voti?)

È solamente per rispondere all'onorevole deputato Lanza che io non ho mai isteso la sua osservazione, ed ho capito benissimo che egli parlava dell'imposta locale, cioè comunale; ma gli debbo far osservare che appunto anche l'imposta comunale si percepisce in via di centesimi addizionali all'imposta principale regia, ed in conseguenza ne crederei che se si fa eccezione per l'imposta comunale converrà appunto, come disse, d'introdurre la disposizione che ho prima accennato, altrimenti non nascerà imbarazzo in pratica, perchè mancherà la base per determinare l'imposta a favore del comune, la quale, come dissi, al riscatto per centesimi addizionali alla principale, ebbi e quella che si paga allo Stato.

PRESENTE. Siccome l'emendamento proposto dal ministro dei lavori pubblici fu ripreso dai deputati Valerio Lorenza e Ravina, così lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Viene ora l'articolo 11.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

Chiedo ancora alla Camera se vengo ancora ad attendere intorno ad un altro punto che credo di molta importanza.

Tutti sanno che non'altra delle fausti condizioni della Sardegna si è quella degli'immensi stagni e paludi che ne infestano l'aria. Siffatta condizione data da tempi remotissimi, e ci è nota in proposito che Dante l'ha paragonata alle marmoree ed alla Valdichiana, o meglio ad una bolla d'inferno.

Se questa mela andò finora crescendo, è provato che al presente non pure conosciamo i mezzi di porri riparo; imperocchè nello stato attuale dell'arte riesce infinitamente più facile l'asciugare paludi o stagni per esservi, oltre i mezzi ordinari, anche gli straordinari ed artificiali, come sarebbero le trombe a vapore ed altre macchine, che sono di un grande sussidio, ma costosissimo. Cercare che al asciugando in gran parte questi stagni e queste paludi è della più alta importanza; ma ella è un'operazione che esige capitali da rimanere lungamente infruttiferi, perchè il vantaggio della bonificazione non si ritrae dall'asciugamento di questi stagni e paludi se non che dopo molti anni e dopo aver impiegato nuovi capitali per mettere i terreni prosciugati a coltura. Proponerei dunque che questi stagni e paludi ora canali, intocché per un valore sensibilissimo, fossero invece, per le addette ragioni, perpetuamente esenti da ogni imposta, con che si verrebbe forse a conseguire il migliore e più desiderato vantaggio della Sardegna.

MACCHIELLI. Io approvo perfettamente le ragioni addotte dal signor ministro dei lavori pubblici, ma non già la conseguenza che egli ne trae. Sappiamo tutti che in fatto di legislazione non c'è niente di perpetuo; i nostri successori avranno lo stesso diritto a far leggi che abbiamo noi. Mi pare perciò che se si fissasse un tempo anche lungo che io proponi, per esempio, di cinquanta o sessant'anni, allora vi sarebbe una specie di vincolo tra il Governo, qualunque sia nell'avvenire, e gli speculatori che intraprenderanno ad asciugare le paludi della Sardegna; e inoltre se si stabilisce la clausola della perpetuità, non vi sarà veramente questo vincolo, perchè, lo ripeto, i nostri successori potranno abrogare le leggi che facciamo noi.

Quindi io proponerei, a guisa di emendamento, il termine di 50 anni.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Potrebbe avere esempio in Sardegna di una esenzione di soli cinquant'anni, accordata in simili circostanze, io limiterò la mia proposta di perpetuità, a cui poi spinò dal riflettere del costo di queste imprese e del loro interesse per la Sardegna, a sessant'anni.

PRESENTE. La proposta del signor ministro dei lavori pubblici è così concepita:

« Il censimento delle bonificazioni ottenute coll'asciugamento degli stagni e paludi con colmato o con acquisto di terreno sottratto all'inondazione dei fiumi e torrenti, sarà inalienabile per 60 anni. »

MOSSA. Io sorge a combattere questo emendamento per le stesse ragioni per cui ho combattuto il precedente. Così facendo, si vengono a stabilire privilegi ed esenzioni. Entrati in questa via, continueremo in essa, nè so ove potremo arrestarci. Se il Governo vuole, come in ciò siamo tutti d'accordo, favorire il prosciugamento delle paludi in Sardegna, che sicuramente contribuirà molto a favorire lo sviluppo della popolazione, potrà proporre altri mezzi, anziché in danno ed altre facilitazioni. Quando si presenteranno dei capitalisti, dei proprietari i quali s'impegnino di asciugare quelle paludi in quel dato tempo ed in quei determinati modi, allora il Governo potrà fare concessioni; ma non è necessario stabilire una esenzione perchè, ripeto quello che ho già detto, bisogna nelle leggi introdurre soprattutto delle norme generali, e dilettare, anzi annullare le esenzioni. Prima che passino questi 60 anni credete voi che quella che sarà allora sovrano non avrà la facoltà di abrogare questa legge?

Poesi. No! no!

MOSSA. Ed io credo di sì. Se alcuni credono di no, sarà una questione che si potrà agitare, ma invece sarebbe più semplice che si si presentasse questa circostanza di compagnia e di proprietari che volessero procedere al prosciugamento di queste paludi, che il Governo li favorisse di tutti quei mezzi che credesse opportuni, ma non con esenzioni che possono venir rievocate.

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io altro non propongo se non che si trovi modo perchè questi stagni e queste paludi si convertano in buoni terreni; io credo che essere un periodo di 60 anni ed anche più lungo si possa fissare con una legge che serva a garantire i proprietari che si assumeranno queste imprese.

Quanto all'argomento che un altro Parlamento distrugga quello che facciamo noi, io, ripeto, non so vedere ragione per cui ciò debba succedere.

MOSSA. La questione attuale si presta a tutti gli argomenti tanto in favore che contro, secondo il punto di vista da cui uno la osserva. Uno la considera sotto il punto di vista dell'eguaglianza dei tributi, dell'abolizione dei privilegi, e può dire molte belle cose sotto l'apparenza di giustizia, ed anche vere; l'altro la considera sotto un altro punto di vista, di pratica utilità, cioè di cambiamento dell'attuale sistema d'imposizioni in Sardegna, concepito in modo che faccia concorrere alla contribuzione tutte le ricchezze ora esistenti, e che d'altronde non leghi lo sviluppo ulteriore di quel paese.

In poche parole, il signor ministro (a cui ho fatto molto bene) ha voluto temperare la portata eccessiva di una legge di finanza, di contribuzione, con tutti quei riguardi di sussidi, di premi che si devono alle diverse industrie di cui manca la

Sardegna. Si dire che non si possa o non si debba osentare la fabbricazione in Sardegna o il proscioglimento delle paludi, equivale al dire che non si debba, per ispirito di eguaglianza e di giustizia, dar nostro premio a qualunque industria; ed allora comincio a sopprimere, per esempio, le spese dell'opposizione al Valentino, perchè prendo al contribuente per dare all'industria; ditta fraccamento che voi non volete favorire nessuna industria in nessun luogo (testi che può avere il suo lato di giustizia e di ragione), che volete che la natura agisca da sé col tempo necessario e che si sviluppi da sé. Ma, signori, se noi crediamo che il Governo sia un'arte, un'arte che debba assistere la natura, non si può spingere dirò all'estremo, all'ipotesi dell'assoluto lasciate andare e lasciate fare, massime presso di noi, che abbiamo sempre fatto dietro la direzione, dietro l'ordinamento del Governo; ed in qualunque ipotesi di Governo sarà sempre impossibile escludere l'intervento dell'iniziativa e quel comunque concorso e soccorso che il Governo deve dare alle singole industrie nell'interesse generale.

Ora, se è giusto che si riformino le imposte in Sardegna, se è giusto che le simili richieste concorrono la proporzione agli oneri, come le ricchezze di terraferma, è anche giusto, e più che giusto è conveniente agli interessi degli Stati di terraferma di promuovere quell'industria e quello ulteriori ricchezze che poi in un tempo più o meno vicino concorreranno proporzionalmente agli aiuti primitivi ed accrescere le rendite dell'erario.

Ora non li trovo nessuna incongruenza, nessuna inopportunità nella proposta del signor ministro, e vi trovo anzi (e qui rendo giustizia al ministro) una sagesse, un fatto pratico di vero uomo di Stato il quale afferma ogni occasione offerta dalle riforme che sono necessarie nel paese per proporre, sotto il nome di esenzione, quei sussidi, quegli aiuti, premi, se volete, a quelle particolari industrie più necessitate del soccorso governativo, approvati dalla pratica, giustificati dalla condotta di tutti i Governi, di tutti i paesi, come precisamente l'esenzione per un certo numero d'anni da ogni tributo. E queste esenzioni, signori, non sono ingiustizie, non sono privilegi, sono sussidi, e tanto equivarrebbe come a capitalizzando quelle imposte di cui l'aggravato, le desti in premio in capitale fondo a chi fabbrichi una casa, acciugni una palude.

Qui non c'è niente di contraddittorio, niente che violi il sentimento di giustizia; ho anzi la sagesse del pratico uomo di Stato che, indipendente da ogni esclusività di principi teorici, sa da un lato cavare tributi dalla ricchezza esistente, mentre dall'altro promuovere e favorisce lo sviluppo di ulteriore ricchezza.

Concludo adunque che lo sotto questo punto di vista non trovo eccessiva la proposizione del Ministero dell'esenzione a perpetuità, e trovo adesso ristretto quella di 60 anni, lo però, per non complicare la questione, giacché l'accetta il Ministero, io non farò proposizione, giacché bisognerebbe avere un'idea esatta delle paludi, un'idea esatta del capitale che vi vogliono per precisare un tempo che dia un equo compenso ai capitali che concorreranno in quell'opera.

Del resto, per le cause della miseria della Sardegna e particolarmente della mal'aria, ostacolo principale al suo risorgimento (e qui rendo ancora giustizia al ministro perchè non abbia trascurato anche quest'occasione e trascurata questa, fra tutte la principale, opera di cui necessita la Sardegna), io raccomando alla decisione della Camera l'importanza di questo favore a quelli che si applicano al proscioglimento della Sardegna. Per verità io mi meravigliavo come fra

le tante cose progettate in aiuto a quell'importantissima isola, non si fosse mai fatto parola delle paludi, il cui proscioglimento dovrebbe andare innanzi alla stessa attivazione delle strade, se non fosse che le strade sono necessario al proscioglimento di quelle. Ripeto dunque e concludo che io voterò per qualunque aiuto all'ingrandimento di simili opere, e intanto per la proposta esenzione dei tributi prediali per anni 60 in mancanza di più larga proposta.

IN CAMERA. commissario regie. Farò osservare all'onorevole deputato Moia che per poter ancora meglio apprezzare il beneficio che s'intende fare di questa esenzione per i proscioglimenti degli stagni o delle paludi, non è soltanto sotto il punto di vista, dirò così, particolare di favorire quei capitalisti che volessero dedicare il loro denaro in questo genere di operazioni (che sarebbero comunque speculazioni come tutte le altre), ma è principalmente sotto il punto di vista finanziario, ed io mi appoggio principalmente sopra questo argomento, che il demanio possiede una grandissima quantità di questi stagni, di queste paludi, delle quali non saprebbe far partito se non offrendosi agli speculatori con porgere loro dei vantaggi. Ora, dagli stagni saliferi, che sono quelli più innocui per la salubrità dell'aria, se ne trae facilmente profitto con ridurli in più ristretto limite per la evaporazione del sale; ma per tutti gli stagni d'acqua dolce o mista, questi sono gli stagni veramente pestilenziali, che accrescono in gran parte la tanto celebre mal'aria di Sardegna in certe stagioni dell'anno; questi non si possono ridurre a coltivazione od utilizzarli che col l'impiegarvi grossi capitali.

Ora, io dico, il demanio non potrà sicuramente esso accingersi a tutte queste speculazioni; bisogna pure che inviti l'industria privata a concorrervi; o dirò che in molti altri, dove i terreni si offrirebbero vantaggiosi per stabilire della colonia, questi altri non si sono potuti indurre ad allearsi che avevano progetto di stabilirsi nell'isola, appunto a cagione della mal'aria che vi regna, e questa mal'aria scemerebbe colla coltivazione e col disseccamento delle paludi.

In questa Camera si osservava, in proposito di altra legge, come avremmo principalmente bisogno, per conservare la nostra popolazione marittima, di poter rivolgere alla Sardegna l'emigrazione continua che dalla Liguria si fa in America. Ora i Liguri non potranno giammai stabilirsi nell'interno dell'isola ed anche in certi litorali se non si potranno procacciare certi terreni o migliorarne l'aria. Per conseguenza, per tutte queste ragioni o nell'interesse delle finanze, io farò dei voti perchè l'aggiunta proposta dal signor ministro dei lavori pubblici trovi l'accettazione della Camera.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Chiò.

Faci. Ai voti! ai voti!

CHIÒ. Io spero che gli onorevoli rappresentanti della Sardegna crederanno le mie parole dettate da quello spirito di patriottismo che ho sempre dimostrato. (Bisbiglio) La questione di incoraggiare l'industria e l'agricoltura in Sardegna è troppo alta perchè sieno di noi la possa disconoscere. Io sono persuaso che non tarderà il Parlamento ad occuparsi della medesima ed a trattarla con quell'ampiezza o con quell'importanza che il soggetto merita; ma improvvisare prontamente ed incastrare nell'attuale progetto di legge diverse disposizioni che mirino a questo scopo, non mi pare che sia la via la più opportuna per soddisfare ai giusti desiderii degli amici della Sardegna che siedono su questi banchi.

Ripeto, in questione è della più alta importanza.

Le nostre simpatie sono tutte rivolte alla Sardegna. Noi

tutti sentiamo la necessità di venire in soccorso con una legge apposita e diretta al proscioglimento degli stagni ivi esistenti, quindi a promuovere l'agricoltura dei suoi terreni ed a riparare a migliaia d'altri inconvenienti che gravitano sulla medesima e che impediscono la sua prosperità; ma, come si vede, il voler presentemente passare ad una questione che, propriamente parlando, non appartiene a ciò cui si riferisce il progetto di legge, non mi pare un sistema privo d'inconvenienti; imperciocché mentre noi avremmo diverse disposizioni che apparentemente parrebbero buone, potrebbero poi aprire il varco ad alcuni oppositori onde opporsi per l'attuazione a molte altre providenze dettate nell'interesse della Sardegna per la sola ragione che all'industria ed all'agricoltura della Sardegna abbiamo già provveduto colle presenti disposizioni, ed allora quell'isola invece di aver avuto da queste improvvisate disposizioni in vero viavaggio, verrebbe a riconoscere che fanno a suo vero danno, potèbbero aver ad essa impedimento di ottenere quel meglio che senza dubbio si potrebbe ottenere ove si differisse questa discussione per riprenderla il tempo più opportuno.

Le nostre opinioni non sono ancora affatto mature sul modo di promuovere quest'industria; e ciò la prova la divergenza di opinioni emesse dall'onorevole Mola e da alcuni altri deputati che parlarono su questo argomento; del resto nel progetto stesso ministeriale eravi forse linea che avesse qualche rapporto colla proposta presentemente fatta dal signor ministro?

Talita questo adunque prova che sebbene la questione sia degna della nostra attenzione, tuttavia non è abbastanza matura per essere seriamente trattata nel presente progetto di legge.

Pertanto, sebbene io non sia contrario in massima a questa proposta, credere però che sarebbe cosa prudente per ora prescinderne, attendendo che preso il Ministero presenti una legge relativa a quest'oggetto al Parlamento.

FRANCESCO DOMAEDANO. Domando se la proposta del signor ministro dei lavori pubblici è appoggiata.

(È appoggiata.)

La parola è al deputato **Farina Paolo**.

FARINA P. Io credo che qui vi sono due questioni: una di massima e una dei mezzi di applicarla. Sulla questione di massima che, cioè, convenga di promuovere il proscioglimento delle paludi in Sardegna mi pare che tutta la Camera sia d'accordo. Sulla questione dei mezzi per me le osservazioni del signor Mola sono di gran peso. Se noi con assicuriamo a quelli che intraprendono il proscioglimento delle paludi l'esenzione per legge speciale, non vi ha alcun dubbio che i Parlamenti successivi potranno imporre perché il loro diritto non sarà stabilito per legge. Se invece noi facciamo per legge facoltà al Ministero di obbligarsi a dare questa esenzione a chi si obbligherà ad intraprendere questo proscioglimento e ne facciamo materia di un contratto bilaterale, ne viene la conseguenza che anche i Parlamenti futuri non potranno imporre senza accordar loro un'indennità.

Mi pare quindi che sarebbe meglio accorciare per legge al Ministero la facoltà di concedere le esenzioni da queste imposte a favore di coloro che intraprenderanno affilati proscioglimenti, perché, se si vuole seriamente esentarli bisogna farlo con mezzi che valgano ad esentarli.

Quindi, secondo me, la questione dei mezzi è distinta dalla questione di massima, e quanto alla questione dei mezzi non posso aderire alla proposta del signor ministro.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. La disposizione in generale, ma più particolarmente applicata alla

Sardegna, mi pare di non tale equità, di non tale interesse pubblico, che chiunque conosca lo stato di quell'isola, non certo non mi contraddirà, che possa riguardarsi come impossibile che un altro Parlamento venga a distruggere la presente legge.

Quanto poi al mezzo suggerito dall'onorevole deputato Farina osservo che il demanio può ben entrare in contratto per lo scioglimento delle paludi che spettano a lui, ma non di quelle che spettano ai particolari, ed allora queste sarebbero abbandonate.

MOLA. Quello che ha detto l'onorevole deputato Farina rende inutile una gran parte di quello che io volevo dire.

Nessuno certamente non ha mai cercato di contestare l'utilità, anzi la necessità di prosciugare le paludi in Sardegna; la differenza sta nel giudicare qual sia il miglior mezzo per raggiungere questo scopo. Non è meglio che ogni volta che qualche speculatore vorrà intraprendere il proscioglimento di qualche palude non solo nei beni demaniali, ma anche su quelli dei privati, egli sottoponga il suo piano al Governo, il quale volta per volta farà un contratto con ogni intraprenditore e somministrerà quei sussidi che saranno riconosciuti indispensabili al buon esito dell'intrapresa?

Io dico che ciò val meglio che un'esenzione di 60 anni dalle contribuzioni; non tutti gli stagni presentano le medesime difficoltà di proscioglimento, né offrono eguali speranze di profitto; sarebbe quindi un'ingiustizia il voler estendere a tutti egualmente il medesimo favore che in molti casi riuscirebbe inefficace perché insufficiente.

Sarebbe dunque meglio che, caso per caso, volta per volta, quando un proprietario industriale volesse intraprendere il proscioglimento di qualche palude, il Governo somministrasse tutti quei sussidi che saranno riconosciuti indispensabili, compresa anche l'esenzione dalle imposte per un dato numero d'anni, ma che questo sia stabilito per ogni caso speciale, non già con un provvedimento generale.

CONTI. L'onorevole deputato Farina e l'onorevole deputato Mola combattono la proposizione del ministro non perché dissentano nel principio, ma solo perché non la trovano sufficiente al fine; ma il ministro dice: cominciate ad accordarmi quanto vi chiedo, tutto il pretesto di dare il più, voi volete negarmi il meno.

Non è poi vero che questo modo di sussidi sia così leggero ed insufficiente; è modo usato da tutti i Parlamenti e da tutti i Governi, e comunque possa sembrare illusorio perché ritrattabile con un'altra legge nella pratica è molto utile per gli speculatori, e nel fatto non so che simili concessioni a tempo siano mai state ritrattate da altri Parlamenti e Governi. Ad ogni modo la prima condizione che impone chiunque si propone di coltivare un terreno ad una palude.

Se domani venisse al nostro Governo fatta l'offerta d'incanalare il Po, con che accordasse le rivendite alleuvioni esenti d'imposte per 40 o 50 anni, vorreste voi dire: noi questa esenzione non ve la possiamo dare? Signori, la nostra questione è una questione di parole, perché quelli che oppongono l'esenzione vorrebbero accordare di più e gli altri approvano il beneficio.

Or dunque, cominciamo a votare quello che attualmente ci domandano. Dopo faremo di più ove il possiamo. Certo se il signor ministro o qualsiasi deputato mi proponesse un prestito di 100 milioni per la Sardegna, con che ci dimostrino un utile ricavo del 10 o 12 per cento, io lo voterei di preferenza, ma intanto che mi si propone un soccorso possibile, facile a valersi, senza tema di sbaglio, io l'approvo, e l'approvazione di più che infine io ne accordo che un utile

futuro, eventuale, senza bisogno di prestito o di sborso immediato.

Foci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

LANZA. Domando la parola contro la chiusura.

Le tre proposte che vengo facendo il signor ministro sono altrettanti articoli che si succedono l'uno all'altro sopra materie di grande importanza, sopra materie che legano le finanze per un mezzo secolo.

Mi pare che questo è un triste sistema, e se noi lo continuiamo, il giorno dopo potremmo essere pentiti di quello che si sarebbe fatto il giorno prima, perchè si vota piuttosto sotto l'impressione dell'immaginazione che del razionalismo.

Io credo che l'ultima proposta del signor ministro per sé è utile; ma infine qui stabilisce un principio senza fissare le norme dietro le quali esso abbia ad essere applicato. Se si userà grande facilità nell'accordare questa esenzione, senza che si prendano le precauzioni opportune per riconoscere la natura dei lavori che s'andranno ad intraprendere, che cosa ne succederà? Ne succederà che in Sardegna essendovi delle proprietà estensissime, qualora non vi sia una norma stabilita per riconoscere la natura dei lavori, l'esposizione, lo stato in cui si trovano i fondi e disodare e a prosciugare, noi concederemo a grandi proprietà un'esenzione per 60 anni per lavori di pochissime entità.

Credo quindi indispensabile di stabilire previamente in che

modo il Governo riconoscerà su quali fondi si trovino nelle condizioni previste per essere esentati dall'imposta.

Se noi camminiamo di questo passo potrà darsi che la Sardegna in luogo di tornarci fruttuosa fra qualche tempo ci sia sempre d'aggravio. Non già che io avversi le concessioni per sistema, io sarò sempre pronto a votare quelle le quali siano richieste dall'interesse della Sardegna e dello Stato, ma vorrei che queste concessioni fossero fatte cautamente, colle debite precauzioni onde non degenerino in abuso; per lo che propongo che la votazione di quest'articolo sia rimandata ad un'altra seduta.

Foci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Domando se la proposta sospensiva del deputato Lanza è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(La Camera approva.)

Foci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione del bilancio passivo del 1850 dell'esercito d'artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari.

TORNATA DEL 25 GIUGNO 1850

PRESENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Relazione sul bilancio della marina per l'anno 1850 — Atti diversi — Discussione del bilancio passivo dell'azienda generale d'artiglieria per l'anno 1850 — Cenni generali del regio commissario Di Pettinengo — Osservazioni dei deputati Quaglia e Spano G. B. — Morte dei deputati Mantelli e Iotti — Risposte del regio commissario e del deputato Pettini, relatore — Approvazione della prima undici categoria — Osservazioni del regio commissario a dei deputati Spano G. B. e Serpi sulla categoria 19, Artiglieria di Sardegna (spese ordinarie) — Spiegazioni del regio commissario a dei relatore — Approvazione della cifra della Commissione — Obiezioni del deputato Spano G. B. alla categoria 18, Artiglieria di Sardegna (spese straordinarie) — Schiarimenti del regio commissario a dei ministro della guerra — Categoria 60, Costruzione d'una caserma a Sassari — Parole del regio commissario in appoggio della cifra ministeriale — Spiegazioni del relatore — Osservazioni dei deputati Sula, Bartolommai, Mellana, Lanza e Mantelli — Ordini del giorno di quest'ultimo, e del deputato Bronzini-Zapelloni — Spiegazioni del ministro della guerra — Approvazione dell'ordine del giorno del deputato Bronzini-Zapelloni — Proposizione del deputato Mellana — Assenso del ministro della guerra; opposizione dei deputati Polio, Menabrea e Serpi.*

La seduta è aperta alle ore 11 1/2 pomeridiane.

CAVALIERE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ASSENTI, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

5313. Perotti Giacomo sacerdote, di Castellamonte, presenta alla Camera un suo progetto di legge relativo alla nomina, trattamento, giubilazione e incombente dei maestri elementari e a quella d'ispettori locali a vece dei provveditori degli studi.

5315. Ferro Giuseppe, di Sale, provincia di Mondovì, antico militare dell'esercito francese, chiede d'essere reintegrato nella pensione che gli compete, e gli si accordi una gratificazione in risarcimento di quanto gli venne fin qui ritenuto nella medesima.

5314. Sario Luigi di Santa Maria della Strada, provincia di Lomellina, narrando di aver conseguita la laurea d'ingegnere civile ed architetto, non che d'ingegnere idraulico nella Università di Pavia, chiede applicargli il disposto del regio decreto 3 aprile ultimo scorso, non ostante che per le circostanze da lui addotte egli non abbia potuto uniformarsi al medesimo nei termini perentoriamente stabilitivi, e ciò all'oggetto di essere ammesso a far valere in questi Stati i gradi accademici riportati da sudditi sardi nelle Università delle provincie già unite alla Sardegna.

5315. Il Consiglio delegato della città di Sarzana sottopone alla Camera varie considerazioni in appoggio alla determinazione recentemente presa dal Ministero favorevole ai voti della località di S. Genesio circa la progettata costruzione di un ponte sul fiume Magra.

5316. Il Consiglio delegato del comune di Aerola ricorre con petizione analoga alla precedente.

5317. Il Consiglio delegato del comune di Trebbiano, idem.

5318. Il Consiglio delegato del comune di Lerici, idem.

5319. Settalan abitanti del comune di Pianigò Villanova, provincia di Mondovì, facendo interpreti del non dubbio voto dell'intera popolazione, come già ricorsero al ministro di

grazia e giustizia, con ricorso ora alla Camera affinché nell'interesse morale del detto comune e nell'interesse della religione le placca di provvedere a che sia accolta la loro domanda tendente a far rimuovere l'attuale loro parroco, e a sommarne un nuovo che meglio sappia meritarli l'affalone e il rispetto dai parrochiani.

RELAZIONE SUL BILANCIO DELLA MARINA PER L'ANNO 1850.

PRESIDENTE. Se vi sono relazioni in pronto concedo la parola ai relatori.

REDA GIUSEPPE, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio delle marine per l'anno 1850, depoendola sul tavolo della Presidenza. (Vedi vol. Documenti, pag. 174.)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero mette ai voti l'approvazione del verbale della tornata precedente. (La Camera approva.)

VALVASORE. Pregherei la Camera a voler dichiarare di organizzare la petizione n° 5314, il di cui sueto venne testè letto, sposta da certo ingegnere Sario Luigi di Santa Maria della Strada, il quale ha preso la laurea nell'Università di Pavia poco dopo l'emanazione del decreto 3 aprile ultimo scorso, col quale decretavasi essere valersi quei gradi accademici che si fossero riportati nelle Università delle provincie già aggregate al nostro Stato; il ricorrente non trovandosi compreso nella disposizione di quel decreto, ricorre al Ministero per ottenere di esercitare la sua professione nei regi Stati, ma il Ministero, dietro deliberazione del Consiglio superiore, rispose non potersi far luogo alla domanda. Riservandomi di

far presente alla Camera i motivi che indussero il ricorrente a laurearsi nella detta Università quando verrà in discussione la detta petizione, mi limito per ora a chiederne l'urgenza alla Camera.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

CATTANEO. In una delle ultime tornate colla petizione 3109 il municipio di Spezia chiedeva che la Camera volesse far sospendere l'esecuzione di qualsivoglia determinazione potesse aver presa il Consiglio dei ministri riguardo allo stabilimento di un ponte sulla Magra. Ora per contro colle petizioni 6246, 3246, 3247 e 3344 i municipi di Sarzana, di Lerici, di Trebbiano e d'Arcoia si fanno a combattere le cose esposte nella petizione di quot di Spezia, o pregano la Camera a non voler porre nuovi ceppi all'azione del Governo nel procurare l'effettivazione di un'opera di pubblica utilità, che è desiderio supremo di quelle popolazioni, o che fu già soggetto di più maturi e diligenti studi d'ogni maniera. Io prego quindi la Camera a voler dichiarare d'urgenza le mentovate petizioni, ordinando che siano riferite alla Camera congiuntamente a quella di Spezia in un'unica relazione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'AZIENDA
D'ARTIGLERIA PER L'1850.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo dell'azienda d'artiglieria per l'esercizio del 1850. (Vedi vot. Documenti, pag. 147.)

Leggo il progetto della Commissione:

« **Articolo unico.** È approvato il bilancio passivo dell'azienda d'artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari per l'esercizio finanziario 1850 nella complessiva somma di lire milioni, quattrocento sessantatré mila centotré e centesimi tredici, ripartita per categorie in conformità della tabella che segue:

SPESA ORDINARIA

Artiglieria.

CATEGORIA	1. Fonderia e trapano	L. 37,343	»
Id.	2. Fabbrica di polveri e raffineria nitri	» 239,016	»
Id.	3. Maestranza	» 108,351	25
Id.	4. Laboratorio chimico metallurgico	» 16,196	15
Id.	5. Laboratorio bombardieri	» 64,733	»
Id.	6. Congresso permanente, comando generale, e direttore del materiale d'artiglieria	» 34,760	»
Id.	7. Armeria	» 684,015	»
Id.	8. Spese diverse	» 57,435	»
Id.	9. Artiglieria nelle varie piazze . . .	» 43,090	»
Id.	10. Fitto locali d'indennità d'alloggio per servizio dell'artiglieria . .	» 16,018	55
Id.	11. Commissariato d'artiglieria in Genova	» 106,715	58
Id.	12. Sardegna, artiglieria	» 90,000	»

Fortificazioni.

Id.	16. Torino (città e cittadella), Venezia Reale, Moncalieri, Stupinigi, ecc. ecc.	» 157,750	»
-----	--	-----------	---

A riportarsi L. 1,614,970 86

Riporto L. 1,514,970 66

CATEGORIA	14. Pinerolo e Fenestrelle	» 17,045	»
Id.	15. Susa ed Exilles	» 6,435	»
Id.	16. Aosta, Piccolo San Bernardo, Ivrea, ecc. ecc.	» 40,440	»
Id.	17. Genova (città e forti)	» 115,050	»
Id.	18. Savona, Finale, Vado, ecc. ecc. .	» 7,040	»
Id.	19. Alessandria (città e cittadella) .	» 33,530	»
Id.	20. Valenza, Tortosa, Voghera . . .	» 50,323	»
Id.	21. Cuneo, Saluzzo, Racconigi, ecc. .	» 25,625	»
Id.	22. Novara, Mortara, Vigevano, ecc. .	» 55,756	»
Id.	23. Chambéry, Annecy, Moutiers, ecc.	» 24,910	»
Id.	24. Lessello, San Giovanni Moriana, ecc.	» 19,963	»
Id.	25. Nizza, Villafranca, Monalbano, ecc.	» 11,030	»
Id.	26. Sardegna (fortificazioni)	» 62,000	»
Id.	27. Commissari ed assistenti delle fortificazioni	» 196,981	»
Id.	28. Consiglio, Archivi del genio e scuola d'applicazione	» 46,860	»
Id.	29. Fitto locali ed indennità d'alloggio ai guardamagazzini delle fortificazioni	» 6,644	47

Categorie diverse.

Id.	30. Impiegati dell'azienda e dipendenti	» 187,630	»
Id.	31. Ingegneri topografi addetti allo stato maggiore generale	» 46,965	»
Id.	32. Pensioni di riposo	» 84,849	66
Id.	33. Trattenimenti, pensioni, maggiori assegnamenti e paghe di aspettativa	» 9,115	»
Id.	34. Sussidi	» 18,000	»
Id.	35. Spese d'ufficio	» 17,024	»
Id.	36. Caselli	» 8,000	»

Totale . . . L. 2,344,357 58

SPESA STRAORDINARIA.

Artiglieria.

CATEGORIA	27. Spese diverse	L. 40,000	»
Id.	28. Fonderia e trapano	» 21,037	50
Id.	29. Fabbrica polveri, raffineria nitri	» 72,226	»
Id.	30. Maestranza	» 26,000	»
Id.	31. Laboratorio chimico metallurgico	» 9,499	15
Id.	32. Laboratorio bombardieri	» 25,537	»
Id.	33. Congresso permanente, comando generale e direzione del materiale d'artiglieria	» 6,800	»
Id.	34. Armeria	» 78,370	»
Id.	35. Commissariato d'artiglieria in Genova	» 60,141	40
Id.	36. Sardegna (artiglieria)	» 6,000	»

Fortificazioni.

Id.	37. Torino, Venezia Reale, Moncalieri, ecc.	» 6,430	50
-----	---	---------	----

A riportarsi L. 576,330 35

	Rapporto L.	376,330 38
CATEGORIA 48. Pinerolo, Fenestrallo		37,450 80
Id. 49. Susa ed Exilles		1,090 »
Id. 50. Aosta, Piccolo San Bernardo, Ivrea, ecc.		580 »
Id. 51. Genova (città e forti)		69,300 »
Id. 52. Savona, Finale, Vado, ecc.		15,000 »
Id. 53. Alessandria (città e cittadella)		104,800 »
Id. 54. Valenza, Tortona, Asti, ecc.		3,300 »
Id. 55. Cuneo, Saluzzo, Piossasco, ecc.		3,350 »
Id. 56. Novara, Vercelli, ecc.		3,900 »
Id. 57. Chambéry, Annecy, Salin-Juilly, ecc.		8,000 »
Id. 58. Leseillon, San Giovanni Moriana, Lansbourg, ecc.		9,700 »
Id. 59. Nizza, Villafranca, Ventimiglia, ecc.		4,350 »
Id. 60. Sardegna		36,500 »
Categorie diverse.		
Id. 61. Topografi addetti allo stato maggiore generale		18,978 »
Casse di riserva.		
Id. 62. Genova		30,000 »
Id. 63. Torino		»
Id. 64. Vinadio		149,000 »
Id. 65. Alessandria		»
Totale	L.	919,665 75

RIASSUNTO.

Spese ordinarie	L.	3,544,857 58
Spese straordinaria		919,765 75
Totale generale	L.	3,464,103 13

Il regio commissario ha la parola.

IL PREFETTO, commissario regio. Onorevoli deputati! Quelle massime che così altamente risuonarono in questo recinto nella tornata del 30 maggio prossimo passato collo esordire della discussione dei bilanci, e per le quali, con mirabile e consolata accordo vicendevolmente promosso ed eccitate da onorevoli deputati e dal Ministero, fu proclamata alla faccia della nazione il concordato proposito di un solo intento, vale a dire il maggior bene della patria; quelle massime, io dico, furono la sola e retta istruzione che il ministro della guerra, il quale mi scelse all'onorevole incarico di commissario pel bilancio, mi prescriveva; le quali massime, come quello che ogni onesto cittadino e pubblico funzionario deve onorarsi di avere a sempre per norma, ho fiducia di avere dimostrato ed evidenza di praticare alla vostra Commissione, nel seno della quale interverrò le più volte, sia nello accettare che nel proporre a nome del Governo vistose economie dettate dalle particolari contingenze dei tempi attuali.

Io sono lieto di presentarmi alla Camera con tali precedenti, mi lusingo di trovare presso lei favore ed indulgenza, in quanto che è mio proposito di portare nelle pubbliche discussioni uguale amore al pubblico bene quanto ne dimostri nelle private riunioni della vostra Commissione.

Quale sia lo scopo del bilancio che si intraprende a discutere voi ben conoscete, quello cioè di provvedere la nazione delle armi opportune a mantenerle in una indipendenza, di

provvedere inoltre alla creazione o manutenzione de' fabbricati militari e della fortezza, in quali hanno cotanta importanza nelle sorti d'un paese.

Le spese quindi stanziate in questo bilancio, sebbene tutte intente alla guerra, sono di tale natura che appunto vogliono essere fatte e preparate in tempo di pace, avvegnachè in pace si prepari la guerra.

Ond'è che le economie che si fanno su questo bilancio vogliono essere ben ponderate a giustificazione onde non avvenga di difettare delle armi e materiali necessari in circostanze supreme, o convenga in allora di spendere poi ingenti somme di gran lunga superiori a quelle che avveggono ne' tempi ordinari allo stesso soggetto.

La maggior parte delle spese che si fanno con questo bilancio debbono considerarsi produttive e quali di scambio di denaro in materiale da guerra necessario onde la nazione possa all'evenienza degnamente presentarsi a coloro i quali arridono s'noi darsi; od alla guerra, onorevoli deputati, è per prudenza di volgere il pensiero e prepararsi, avvegnachè essa è la storia delle nazioni, laddove la pace non interrotta è il sogno del filosofo.

Queste spese vogliono considerare quale di vita per la nazione, in quanto che non si vive che indipendenti; nè vi ha indipendenza laddove la nazione è senza armi.

Lo scopo generale di questo bilancio, il soggetto particolarizzato di ogni categoria vi sono stati descritti massimamente dal vostro relatore, altrettanto eruditamente quanto pratico di questo servizio, il quale e colla relazione sul bilancio del 1849, e colla presente con schiettezza, con ordine, con precisione, con profondità di scienza vi ha accennato tutti i difetti del presente bilancio, ha toccate le cagioni dei medesimi, e come sia impossibile il sottrire ad un tratto, ma valga il dimostrarli affinché ognuno si faccia espoco de' miglioramenti da introdurre nella cosa pubblica.

L'attual ministro ha accettato il reggimento delle cose della guerra con tutti gli oneri annessi, egli presenta il bilancio conforme ai vigenti regolamenti, i quali francamente vuole migliorare là dove appunto sarà dimostrato necessario, desidera di farli consonanti alle attuali istituzioni.

Giustamente il vostro relatore accennava nella relazione del 1849 che a chiarire la necessità delle spese, le quali specialmente si riferiscono al servizio d'artiglieria, essere necessario di conoscere:

- 1° Il bisogno, vale a dire il complesso delle molte o varie doti per lo esercito, per le piazze forti e per i magazzini;
- 2° Lo esistente;
- 3° Le deficienze e la consumazione ordinaria annuale.

Sebbene tali documenti non siano annessi alla proposta di bilancio in discussione, richiesto dalla Sotto-Commissione ho rimesso al relatore apposito specchio, nel quale i dati sovra detti sono notati per le cose di maggiore importanza; ma col bilancio del 1851 il Ministero di guerra sarà le grado di presentare i dati sovra citati in modo particolarizzato sia nella specie, che nel numero e nel valore di ciascuno dei materiali.

Questo lo accenno per dimostrare che le spese che si mantengono in bilancio non sono conseguenza di mero capriccio, ma dei veri bisogni calcolati sulle basi generalmente seguite, e che le economie accettate o promosse sono fondate sulla conoscenza dei dati sovra espressi, conciliato colle attuali strettezze dell'erario ed alla possibilità di provvedere partitamente alle deficienze.

Le spese concernenti le fabbriche militari e le fortificazioni, alcune sono di manutenzione e riparazione, ed altre

sono nuove. Queste furono ridotte a poche, sebbene fossero per necessarie tutte quelle elencate in bilancio, ma non di stretta urgenza.

Le spese ordinarie furono ridotte giusta la massima sanzione della vostra Commissione alle sole necessarie di riparazione.

Esse montano a maggior somma che negli scorsi anni per quella ragione accennata dal vostro relatore, dei gravi danni cagionati dal giornaliero scambio delle trappe nei quarrieri negli scorsi anni 1848 e 1849, e per non essersi potute praticare tutte quelle rantele che non prescritte dai regolamenti nei tempi di pace, e per non essersi effettuate in detti anni le riparazioni che annualmente avvengono ai fabbricati in genere.

Accettata dal ministro la massima della vostra Commissione, fremo riveduti dal generale del genio tutti i singoli calcoli colla scorta dell'elaborata proposta di riduzione del vostro relatore, e quindi ordinate immediatamente le economie che esse conseguivano, sempreché i lavori già non fossero appaltati.

Il Governo conviene nelle eccessive spese d'amministrazione e di controllo per due servizi d'artiglieria e delle fortificazioni, ma convinto della necessità o dell'una e dell'altro quando riescano veramente utili ed in rapporto colle spese, ha fiducia di presentare col bilancio del 1851 radicali miglioramenti, i quali alao ad un tempo compatibili colle leggi generali amministrative, e per i quali l'amministrazione ed il controllo divengono realmente efficaci, concedendo con quelli di pubblici servizi di analoga natura e non montino a somme sproporzionate rapporto alle spese che essi sono chiamati a cingere.

Non entrò per ora ad esaminare le opinioni emesse dal vostro relatore, né a pronunciare per parte del Governo intorno alla convenienza della soppressione o della conservazione delle aziende, di quella specialmente d'artiglieria e delle fortificazioni, né della sua azione con quella di guerra, ma dirò che a tanta mole convie da base, ossia che prima di scambiare gli etnaali ordinamenti è necessario di studiare regolamenti organici, secondo i quali si sceglieranno le quali sia totale dal relatore. Il che è appunto d'altra parte da uomo pratico di questa materia, soggiunge che tale riforma non si possono fare ad un tratto ed immediatamente.

Né mi preoccupo per ora della questione pure accennata dal relatore rispetto al personale degli impiegati di detta azienda quando volisse soppressa o rinata, inquantoché il Governo saprà tener conto dei servizi da essi prestati e procederà a loro riguardo in maniera equa e soddisfacente.

Intorno alla forma da darsi al bilancio, una speciale Commissione esaminò le proposte manifestate dalla vostra Commissione nella relazione del bilancio 1849, e quello particolarmente fatte pel presente in discussione dal vostro relatore, e siccome quella per la quale ne verrà un ordine ed esposizione più evidente delle spese stanziato in bilancio saranno praticate per quello del 1851.

Rispetto poi ad una maggiore o minore unificazione delle spese in categorie ad articoli, elle è questione generale e comune a tutti i bilanci ossia a tutti i servizi pubblici; si segneranno sempre su tal punto le norme date dal Ministero delle finanze, in quanto che le distinzioni di categorie e di articoli hanno intrinseca correlazione coi generali regolamenti amministrativi.

Il Ministero di guerra non muove difficoltà in proposito. Dichiarate le accennate premesse, mi riserva di addentrarmi nelle disquisizioni che si faranno di mano in mano

nell'esame delle singole categorie, arrestandovi a nuove economie, quando mi si dimostrino opportune e convenienti, guidato però nel diffidare le somme che crede di mantenere in bilancio da profonda e sincera convinzione.

PRESENZA. Il deputato Quaglia ha la parola.

QUAGLIA. La relazione della Commissione del bilancio d'artiglieria distribuita ieri soltanto avendo teorico o convenientemente risolto le principali questioni che riguardano i miglioramenti economici che si possono ottenere per l'avvenire in questo ramo di pubblica amministrazione, io sarò assai parco nell'esporre le mie idee a questo riguardo.

Benché si tratti d'un bilancio in gran parte consunto, egli è però utile, se non indispensabile, di far cenno anche ripetutamente di ciò che si spera o che si vuole realizzato nel bilancio del 1851, o progressivamente al più presto possibile.

Il bilancio dell'azienda d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni, benché non paia dover riguardare che il materiale di queste due parti di milizia servizio, comprende due rami distinti di spese, quello cioè del personale e quello delle sostanze o materie.

La Commissione ha trattato nel suo rapporto della spesa eccedendo che costa il personale di quest'azienda, e pare propensa a credere convenientemente la sua soppressione aggregando a quella della guerra.

Per me vedo più complessa e vasta la questione. Se non si trattasse che di aggregazione delle funzioni di quest'azienda io oiterei fra la sua conservazione ristretta entro limiti giusti quale era anticamente, e prima che influenze e interessi personali soverchiassero ogni ragione, e la sua fusione coll'azienda di guerra, ovvero con quella di marina, colla quale io trovo vi debbono essere, siccome vi sono nel servizio, delle numerose analogie, appunto come è ora per il Ministero.

Ma se si vuol migliorare riformando l'intero sistema economico, io qualsiasi modo si faccia, convien che essi quella minima, indecorosa diffidenza che è espressa da tutti i numerosi regolamenti che emanano da tre lustri, e che giunsero a render impossibile l'azione amministrativa in tempo di guerra, giunsero quasi a smorzare ogni slancio d'animo proprio negli individui militari emulando quasi ogni libera autorità e criterio nell'esercizio del comando, istituendo tanti impiegati dell'azienda quasi tanti agenti fiscali entro ogni officina, accanto a ogni ufficiale del materiale, con indispensabile presenza ed intervento loro ad ogni operazione, ad ogni atto di persona od impiego di rebe, e paga di speral per multa che sia, e a qualsiasi atto speciale di arte; quindi aumento di locali, quindi spese triplicate di scritturali o di ufficio, o indispensabili di verificazioni, nomina di commessi, di portieri, d'invalidi, di facchini, ecc.

Bisogna assolutamente distinguere l'amministrazione di perizia propria alla specialità tecnica militare che opera; e l'amministrazione contabile che dà all'Alfara, e che ne ricorre materie e denari, ambo sotto la generale e superiore autorità che controlla, vigila o mantiene la regolarità dell'opera, o consegna il patrimonio pubblico; accerta l'impiego legale di ogni cosa, senza mettersi in traverso ad ogni passo della vera potenza creatrice e direttiva.

Diciamo però il vero, questi inegui, queste eneprefine forme, quella meschina intervensione di forme e di opposenti che rendono così costosa, così lenta l'amministrazione nostra non s'incontrano soltanto nell'azienda, ma nei diversi altri rami economici della pubblica gerarchia, compreso Ministero e Consiglio di Stato.

E io ciò sol ci discostiamo un poco dal parere delle Commissioni, la quale vorrebbe per varie ragioni la massima conlocare a quell'edificio che tutto la sua volta. Io vorrei per contro che sia d'ora che si ordinasse sospesa ogni nuova accettazione di volontari, che ad ogni due vacanze d'impiego non fosse permesso di nominare che ad una; ciò sino a presentazione di un progetto di piano compilato di riordinamento: io vorrei in fine che nell'esercito medesimo fosse alio a tal epoca sospeso ogni avanzamento detto a *azela*, che è quasi dire ad arbitrio, e intanto i rimpiazzamenti o non si facessero o per amabilità soltanto fra quelli di grado inferiore in servizio attivo od in aspettativa.

Riguardo alla spesa relative al personale noi invitiamo pure il Ministero a prender in considerazione se sia vera la necessità dell'esistenza o no dell'impiego stipendiato di gran mastro; ora che vi è un Ministero responsabile, pare a me che ministro, gran mastro, intendente, generale, comandante del corpo, comensanti ciascuno con proprie facoltà o diritti, sono o formano la migliore organizzazione immaginabile per render un buon o pronto servizio militare impossibile, senza per nulla giovare all'economia, né alla lucidità dell'amministrazione. Ne volete voi non prova? Essa è nella dichiarazione stampata della Commissione sul bilancio 1880 (3 gennaio 1880, pag. 9), cioè non esistere un inventario, ovvero, che è lo stesso, che l'azienda ora non può presentarsi uno stato.

Eppure che altro documento più essenziale non deve avere un contabile se non la descrizione dell'attuale materiale, facendovi di mano le occorrenti variazioni?

Eppure quante spese non ci fecero per redigere inventari, compreso quello del gran mastro che vi occupò più anni?

Ma in realtà io credo che è impossibile il sostenere che non vi sia un qualche inventario; forse dopo la guerra la cosa è più difficile, ma io son certo che se direttori e commissari ne possiedono, e tuttora n'ebbero più o meno di perfetti; senza di ciò coverebbe dire che con vi fa azienda, con amministrazione, non vero guardamagazzino; ma se vi è qualche confusione che impedisca di presentarci uno scervo di ogni pecca, egli è appunto perché l'azienda volle invadere le attribuzioni della parte tecnica, e invece di limitarsi a registrare le mutazioni volle entrare nell'intreccio delle più piccole delle medesime.

Ma in generale io non penso che ad ogni momento possa l'azienda, come il corpo degli ufficiali d'artiglieria direttori del materiale, presentare lo specchio delle più importanti materie, come di bocche a fuoco, di schioppi, delle polveri, dei carreggi, e in gran parte delle munizioni confezionate. Il che basterà alla Camera quando nell'esaminare il bilancio del 1881 dovrà pur riconoscere la legittimità delle richieste spese per farsi edotta dell'esistente.

L'assegnamento di alloggi sia io natura in qualsiasi fabbricato di proprietà nazionale, sia in denaro debb'esser regolato con norme equa e generali norme, e gli alloggi specialmente non debbono più essere sovvente o eccedenti, o a capriccio di chi comanda, e senza alcun vantaggio al pubblico erario.

Le allotazioni per spese di cancelleria, legna, tummy, ecc., sia per capi che per le officine inferiori quando gli uffici saranno ridotti al numero giusto, e le loro attribuzioni adeguate al bisogno del servizio, dovranno essere pur fissate dietro nuove e giuste norme.

L'assegnazione di spese per compra di libri e giornali dovrà pure essere se non ristretta ben meglio istesa. Noi abbiamo più stabilimenti, corpi e uffici militari in Torino, in

Genova che comprano libri annualmente e formano piccole biblioteche.

Io credo che conviene avere una biblioteca sola, o poco più di una compita, pubblica e al corrente, e ciò concentrando le essa i fondi diversi disponibili ora sparsi in tante istituzioni, e permettendo ai capi di ufficio o di Commissioni di estrarne le opere che le occorrono nel servizio per non più di 24 ore sotto pena di emenda.

Un altro oggetto di meditazione legislativa e finanziaria è l'istituzione del Consiglio superiore di artiglieria, di quello del genio, di quello della marina reale, e di quello infine del Consiglio superiore di guerra.

Benebè i soli due primi appariscano in questo bilancio, io credo si debba la loro sorte esaminare complessivamente, e nell'interesse generale del servizio dell'armata tutta, non meno che in quello economico dello Stato; e soprattutto io credo si debba ricercare e decidere se i medesimi debbano essere permanenti o eventuali in tutto o in parte; in che numero di membri e con che grado; se questi esser debbono in posizione e coi vantaggi dell'attività, o come in posto di riserva, o sedentario. E singolarmente quanti a quali debbano essere questi Consigli.

In quanto al materiale, dico che io presumo essere in genere deficiente anziché scarso il bilancio; dico presumo, perché mancano gli elementi per giudicarlo, cioè inventari a dotazioni ufficiali.

Io presumo che l'artiglieria scarseggia di un fondo sufficiente di legname, e ogni artile se che non è che con lunghi anni che il legno si fa alto alle sole costruzioni. E tecnica prudenza ed economia il farne provvista grande ed anticipata. Per contro, il ferro, il bronzo e il piombo possono trovarsi quasi sempre al momento del bisogno. Così delle tele, della carta, cordami e strumenti d'arte.

In quanto alle polveri, io credo che lo Stato ne sia ancora a sufficienza fornito anche dopo la guerra, e potere l'impresa possa mai mancare, vista l'attitudine e la buona direzione delle nostre fabbriche a polveri.

Vorrei però che l'esempio recente, cioè dell'ultima guerra, persuadesse il Governo essere stato errore politico il sacrificio fatto nel 1859 delle salnitre nazionali, sacrificio fatto col pretesto di poter avere dall'estero il nitro a buon mercato; poiché quel nitro estero crebbe subito di prezzo, come lo vediamo ancora portato nel bilancio attuale a 2 lire lo più per miriagramma del prezzo sperato, e allora ottenuto dall'azienda col nitro indiano, in concorrenza di quello piemontese, il quale cessò in gran parte di raccogliersi.

L'altra parte del bilancio del materiale che vedrei volontari meglio dotata è quella della fabbrica d'armi.

Per me, io confesso di esser tuttora coll'animo sotto il peso dell'onta che parvemi ne sia venuta al Piemonte nell'ultima guerra, quando, dopo trent'anni di lavoro pacifico, la nostra manifattura che sotto i francesi produceva 30,000 fucili all'anno, non solo non ebbe nulla a dare all'Italia, ma così poco e noi stessi, che dovemmo mendicar armi all'estero.

Io non dubito d'altra parte che, sia il Ministero, quanto l'artiglieria che dirige tale fabbricazione, avrà la profonda persuasione della necessità del miglioramento de' nostri mezzi, e di produrre altresì quel fucile-carabina a palla forata o oblunga che dà glitte quasi incredibili, e che forse quasi potrebbe far variare la teoria della guerra; di esser le nazioni estere più avanzate nell'arte militare fanno già uso, e di noi fra noi i primi furono muniti i bersaglieri. Armi queste che, potendo colare per distanza e precisione di tiro

coll'artiglieria compie medesimo, accrescono immensamente l'importanza degli schioppi in confronto dei medesimi nei tempi anteriori.

Uno dei mezzi per avere buoni soldati e buoni sott'ufficiali egli è l'aver cura efficace del loro benessere materiale: parte di questo è l'alloggio. Io vorrei che gli uffiziali, almeno i capitani e inferiori, potessero godere di un gratuito alloggio. Ma a parte tal pensiero, che pure è una realtà nella maggior parte delle caserme civili, quello dei sott'ufficiali e soldati dev'essere sano, decente e confortevole.

Ora le nostre caserme, poche eccezioni fatte, sono veramente prive di dette qualità, e in general la nostra povertà in questo genere è, in riguardo alle altre nazioni, deplorabile.

Noi possiamo quasi dire in ciò che fra noi, se non tutto, moltissimo resta da fare, ed è urgente: artiglieria, cavalleria, fanteria, provianda, marina, o non hanno in ogni loro presidio sufficienti e adatti locali, o ne hanno di cattivi, siano essi propri del Governo, o siano pigionali; e ciò si ne' centri di presidio, che in più delle stesse forse anche.

Come fra noi supplirono i francesi sotto Napoleone a questa miseria! Col conventi. Noi li restituimmo tutti, anche quando non esistevano più individui, o poebliamasi, per occuparli. Così fu ed è in Genova, nella quale, stranissima, non vi è locale da ricoverare un terzo del presidio necessario in guerra, a meno che stipare gli uomini nei furi, cosa non conveniente, né praticabile, se non in caso di assedio atteso.

Egli è urgentissimo che l'amministrazione si occupi della fabbricazione di quartieri, come di ospedali militari, come di provvedere ai difetti di salubrità, singolarmente per latrine e camini da cucina di tutti i quartieri esistenti.

Ma come avere i fondi necessari in tanta ristrettezza di finanze?

Ricordiamo che il Governo paga a tal uopo 60,000 lire annue di filo; io dico che forse non sarebbe impossibile di trovare speculatori che si assumessero il carico di fabbricare per il Governo, mediante un moderato annuo interesse e fondo di accreditazione del capitale, locali nuovi atti al bisogno, e propri dello Stato.

In ogni modo questa spesa è di tanta necessità; nè il principio di economia può permettere che si continui lo stato attuale, in ciò anche non siamo d'accordo colla Commissione, non però per in proposta soppressione di fondi per quartieri ed ospedali in Torino o Sardegna.

Io non saprei, poiché ho occasione di parlare del materiale d'artiglieria, astenermi di far present al Ministero il sommo vantaggio, assai dir meglio, la necessità di adottare i medesimi calibri di bocca da fuoco sia nella regia marina, che nell'artiglieria di terra: riannullando, in caso di guerra, inconvenienti gravissimi dell'avere la marina calibri, e perciò munizioni, ecc., loggesi, la tutto od in parte. Tale, credo, è il cannone a bomba da 68, del nuovo battaglio a vapore il Ciommo.

In tempo di pace ne può risultare economia ed uniformità nell'istruzione, nel servizio, e infine facilità nel fabbricare i protetti di marina in paese come sono quelli dell'artiglieria di terra.

Simile difetto pare sia pure nei calibri dei pezzi anovi di Svezia da 8 e 16 di Sardegna.

L'oggetto delle fortificazioni è troppo ampio ed importante per poter essere qui convenientemente esaminato; mi limiterò a brevi osservazioni: la esperienza va vieppiù dimostrando come l'arte della guerra si appoggi viaggi raramente ad assedi regolari di fortessa: ma che siano anzituttoamente atti

quelle piazze o città che hanno a saltar se stesse dall'occupazione di un esercito, che non ha parco d'assedio, e non vuol impiegarsi che in certi casi. Egli è quindi dimostrato che non convenga fortificare una moltitudine di piccole piazze in modo da poter solo tenere un assedio: ed io credo che mai si appressano coloro che consigliano, dopo il 1815, al Governo di ristabilire parecchie piccole fortesse rendendole attenti a resistere ad un regolare attacco; come io credo che diffidasse di tale tecnica teorica chi faceva nel 1833 costruire il forte di Castelletto in Genova, o chi nel 1848 faceva distruggere quella caserma credendo preservar Genova da un bombardamento, quasi che l'arte della guerra fosse ancora quale era nel medio ero!

Ma io credo non doversi in quest'occasione trascurar di far cenno, benché certamente lo credo non manchi di essere soggetto delle meditazioni del Governo, dell'esistenza necessarissima di una capitale militare fortificata, capace cioè a raccogliere parte del nostro esercito, e posta in posizione strategica.

Essa debb'essere anche in tempo di pace la sede, se non dei principali stabilimenti militari, bensì il deposito dei tesori dello Stato, siano civili che militari, e così avere buoni e sufficienti magazzini d'armi, di munizioni, di attrezzi per l'armata sul piede di guerra e per la riserva; e così per alloggi, spedali e magazzini di vettoviglie.

Io mi limito a dichiarare esser io d'avviso non poter essere Torino questa capitale, e che a Genova manca tuttora molto a poter essere tale quale dovrebbe essere.

Concludo così dire che il presente progetto di bilancio ci prova esservi in questo ramo di pubblica amministrazione un'eccessiva spesa per il personale addetto a varie categorie in esse comprese.

Che la proposta spesa se è adeguata in genere, per l'artiglieria è insufficiente e scarsa per la fabbrica degli schioppi, come per costruzioni di fabbriche e opere militari.

Che perciò se questo progetto di bilancio come fatto quasi compiuto, deve ora accettarsi, debbesi fin d'ora indicare al Ministero le urgenti riforme possibili, e che si spera verranno in gran parte almeno praticate nel bilancio prossimo del 1851.

IN FATTINENGO, commissario regis. Mi permetto di fare alcune osservazioni alle parole dette dall'onorevole generale Quaglia, affinché la Camera sia edotta del vero modo d'essere d'alcune delle questioni dal medesimo accennate.

Intorno ai difetti dei regolamenti vigenti per l'amministrazione dell'artiglieria, la vostra Commissione li ha accennati nella sua relazione, ed io ne ho fatto parte dichiarando che il ministro della guerra è risoluto di migliorarli con variazioni radicali.

Se mai non mi appoggio, l'onorevole generale accennò la esistenza del gran maestro d'artiglieria, la cui carica non è più nemmeno compresa negli speciali della generalità dell'esercito; e di essa non si fa nemmeno menzione nel bilancio.

Accennò alla mancanza assoluta dell'investire e delle dotazioni; egli è bensì vero che le dotazioni potrebbero essere migliorate, siccome quelle che dipendono dal miglioramenti che si fanno negli armi, e che sono suscettive di essere di anno in anno modificate; nullameno però quelle del traino di campagna, delle fortesse e del parco d'assedio, esistono; e così è degli inventari; essi furono fatti con molta cura e regolarità nel 1846 e nel 1847; gli sconvolgimenti della guerra portarono bensì qualche disordine nei medesimi, ma pur esistono, ed io sono in grado di dare le cifre delle robe esistenti

a tutto il maggio dell'anno corrente, tratte dai caricamenti dei contabili.

In quanto all'indennità d'alloggio da corrispondersi agli ufficiali, al fine di non farne parola nella discussione generale, riservandomi di faveleare qualora mi vengano fatte osservazioni in proposito quando la Camera si occuperà della categoria 9^a, nella quale per lo appunto si fa cenno di indennità. Similmente per quanto concerne la spesa di cancelleria, e le altre spese accennate, ne parlerò allorchè verrà la discussione delle singole categorie.

Le spese fatte per compra di libri e giornali scientifici non mi sembrano eccedenti in quanto che si riducono a circa lire 23,000, se mai non mi appongo; nè essi son dispersi in tanti e diversi siti, ma sono riuniti in tre sole biblioteche, laddove particolarmente trovasi riunita in maggior numero la troppa di artiglieria, vale a dire, nell'arsenale di Torino, in quella di Genova, ed in quella istituita da S. A. R. il duca di Genova alla Venaria. Aggiungerò ancora che i libri non dispensati dalle biblioteche contro ricevuta a chi ne abbisogna, ma che non si spartigliano, nè si spreca denaro in proposito come si potrebbe arguire dalle parole dell'onorevole deputato.

Non penso che occorra di trattare ora sui Consigli superiori di artiglieria, del genio e della marina, a motivo che essi sono contemplati per tenui spese, in questo bilancio, e ne parlerò quando verranno in discussione in categoria ad essi relative, se mi macereranno osservazioni in proposito.

Colle parole con cui ebbi l'onore di esordire in questa discussione, accennai che le proposte fatte nel bilancio erano fondate su di uno specchio dell'esistente e dei principali materiali d'artiglieria, dal quale emerge l'esistente, le manovanze e l'eccedenza degli oggetti che si richiedono per il complemento della dotazione; specchio questa che, come ho già detto, non è completo, ma che per il 1881 il Ministero, stante un lavoro fatto dall'artiglieria, sarà in grado di presentare completo affinché la Camera possa poi stabilire quali siano le provviste da farsi ralmente sotto vari bilanci.

In quanto alle polveri da guerra non vi ha eccedenza, anzi si osserva deficienza; e ciò desidero di rilanciare affinché non paiano soverchie le spese portate per le polveri di Torino, di Genova o di Sardegna.

In quanto alla fabbrica d'armi, è d'uopo dire che le spese d'armi dello Stato, al primo di giugno del 1887, montano 180,000 facili; e questo quantilario era tale da poter allora bastare a tutte le previsioni che si potessero fare.

L'onorevole deputato Quaglia ha che da quell'epoca in poi il Governo si è adoperato in ogni modo per rianimare la fabbricazione; e le armi fabbricate nell'anno scorso già ammontarono a circa 13,000, e nell'attuale bilancio la spesa è prevista per 16,800 e si procederà fino alla 24,000, estendendo la fabbricazione per ogni maniera.

Circa all'alloggio degli ufficiali inferiori, credo non sia il caso di far qui parola.

Non entrerei finalmente ad esaminare le ragioni che hanno indotto il Governo per lo passato a fabbricare le fortificazioni esistenti, nè le considerazioni che potrebbero guidare a farne delle nuove, perchè la nostra Commissione, sopprimendo le spese del campo trincerale d'Alessandria, ne ha fatto parola.

SPANO G. M. Prima di discendere all'analisi particolareggiata delle diverse categorie che compongono questo bilancio, mi è necessario il giustificare la scelta alla Camera le proposte che vennero fatte dall'artiglieria di Sardegna, proposte nelle quali le ebbi grandissima parte, come quello che dal 1843 aveva la direzione dei diversi stabilimenti del materiale di quell'isola, costituita la fabbrica delle polveri.

Le proposizioni si riferiscono a spese ordinarie o straordinarie...

MA PETTINGO, commissario regio. Domanderei la parola per una mozione d'ordine.

Le considerazioni che vengono depilate dallo Spagno troveranno, a quanto in credo, più opportuna sede nella discussione della categoria 13, ove si parla del commissariato d'artiglieria in Sardegna, che non ora nella discussione generale.

PRESIDENTE. Lasciando che il signor Spagno continui, lo prego di mantenersi nella discussione generale.

SPANO G. M. Signori, le proposizioni si riferiscono allo spese ordinarie ed alle straordinarie: della secondo parlerò separatamente quando si giunga alla discussione delle medesime: nelle prime vi fu samento considerare se ragioni paragonare a quelle stabilite nei bilanci del 1843, 1846, 1847 e 1848.

La ragione è di per sé evidente. Prima di quell'epoca la Sardegna formava un regno a parte, con finanze ed amministrazione separata: da ciò veniva che gli operai d'artiglieria negli stabilimenti di Sardegna avessero un trattamento diverso, ossia paghe minori di quelle degli operai addetti agli stabilimenti di terraferma; da ciò nasceva la ripugnanza che i soldati di maestranza di Torino proravano ad essere trasferiti nella compagnia artisti di Sardegna, e la difficoltà in cui eravamo di procurarci nel paese buoni operai, nessuno di questi volendo entrare al militare servizio per così lenno mercede di lavoro. Unitosi pertanto nel 1849 il bilancio di Sardegna a quello di terraferma per effetto della acquista fazione delle due finanze, ragione voleva e giustizia che lo paghe di lavoro fossero lo stesse in qualunque arsenale dello Stato tale lavoro si eseguisse.

Altro motivo d'aumento fu la provvista delle materie prime necessarie alle fabbricazioni diverse degli stabilimenti suddetti. E qui, non per limitare il cessato Ministero di Sardegna, ma per amore della verità, in debbo far noto alla Camera che in quell'isola i magazzini d'artiglieria trovaransi vuoti talmente, che lo dal 1845 al 1848 dovetti per tutti i lavori che fui nel caso di far eseguire, far lupinare (passatemi l'espressione non italiana) i rottami di ferro vecchio, nate tirarne sbarre delle volute dimensioni; o talora ciò al martello della fuella, non estendendosi colà meglio alcuno: lascio considerare alla Camera quale spreco quindi si facesse di giornate d'operei, di combustibile, d'utensili e di tempo. Né ciò bastò: sono sempre colà mancati gli strumenti poi laboratorii; ogni volta che se ne abbisognava era d'uopo farne formale richiesta all'azienda, la quale mandava nel commercio dalla città a provvedere alla spicciolata la quantità richiesta, con un dispendio ben ritrante: ora le formalità che l'azienda prescriveva in tali acquisti, ed i ritardi d'ogni genere che nei medesimi s'incontravano, facevano sì che talvolta la somministrazione non avesse inogo che dopo due, tre, o quattro settimane; ed eravamo forzati sospendere i lavori in corso per difetto di lime, di trabe e d'altre, e per mano a lavori minori, talvolta non urgenti, con notevole perdita di tempo, e con grande lentezza nelle costruzioni.

Signori, bisogna essersi tirato a capo d'un serraglio così montato, per poter comprendere le angosce che lo prurì nel cinque anni che dursi quegli stabilimenti: protestai più volte energicamente contro un tale sistema; chiesi con insistenza a quel comando leccio d'esser dispensato da tale servizio; ma fui ognora costretto a continuare senza veder migliorata la condizione dei magazzini che alimentavano le costruzioni. Se dunque si propone di dotare questi magazzini in modo di avere le materie necessarie all'annuale consumazione, non

v'è intemperanza sicuramente, ma bensi necessità, e necessità urgente.

Chiusque poi sappia che la sala d'armi di Cagliari è provvista di fucili inglesi, per le maggior parte in pessimo stato; chiunque sappia che questo armi ora si trovano in un silo, ora in un altro, perché i vicari le facevano trasportare di qua e di là per servirsi dei locali ad altri usi, non smentirà a pensarsi del lavoro continuo cui esse danno luogo onde mantenerle in stato di servizio, ed alle quantità d'olio, di stracci e d'altro che perciò si consuma. Vi basti il sapere che poco prima della mia partenza dall'isola dovetti farle collocare in un magazzino, perché essendo gonfiato il tetto del locale io col prima trovavansi, e malgrado le più energiche richieste non essendo riuscito a farlo riparare, pioveva sul fucili in modo che d'inopo era dopo ogni pioggia prender un numero picchetto di cascolieri per farli asciugare, e quindi ongere di nuovo, facendo eslando smontare quelli in cui l'acqua aveva toccato l'acciarino. Con tali lavori, con tali spese, ditemi ora che la somma bilanciata per questa categoria sia eccessiva.

Non parlo degli articoli 7 e 8 delle 13^a categoria, perché ad esso si estendono le osservazioni che feci nel parlare delle officine di costruzione; e quindi, a mio credere, non sono gran che possibili le economie che la Commissione propose, e pare non possano essere esorbitanti le proposte che faceva l'artiglieria di Sardegna nel suo bilancio ordinario.

MANTILLA. Riguardo a tutto ciò che possa aver rapporto al corpo d'artiglieria, io credo che sia ben difficile il poter con atto critico censurare quanto riflette all'andamento della medesima; poiché ella diede delle prove di valore e di perfezionamento nella guerra dell'indipendenza, che certamente porta presunzione che quanto ha rapporto allo stabilimento di questo corpo sia giunto ad uno stato di lodevole perfezione.

Tuttavia io avrei qualche osservazione generale a fare sul bilancio che ci viene presentato, non per quanto riflette specialmente il corpo d'artiglieria, ma per quanto riflette le disposizioni del materiale in ordine all'intero armamento dell'armata nostra. Si vede da questo bilancio che l'azienda dell'artiglieria è specialmente incaricata della fabbricazione delle polveri e delle armi.

Si vede da quanto l'onorevole deputato Ongia ci espone che prima che si intraprendesse la guerra dell'indipendenza, a suo credere, i nostri arsenali non sarebbero stati sufficientemente provvisti delle armi, o specialmente di fucili. Si vede, secondo le osservazioni dello stesso onorevole deputato, che i medesimi sarebbero poco provvisti in materia economica per quanto riflette alla provvista delle materie prime che riflettono la fabbricazione. A questo riguardo lo rappresenterei se non fosse più opportuno che mentre all'artiglieria si lascia quanto è indispensabile nella fabbricazione delle armi e delle munizioni per l'artiglieria stessa, la fabbricazione poi delle armi per quanto riflette l'intero corpo dell'esercito non fosse dato ad appalto, sicché potesse questo ramo cotanto necessario aver attuazione, e far sì che i nostri arsenali fossero, forse con spesa minore, provvisti di quanto è necessario.

Si è detto che la provvista dei fucili non era sufficiente prima della guerra; e diffatti se la medesima non era che della cifra che ci venne accennata di 180,000, io credo che era minima, paragonata ai bisogni del nostro Stato, inquantoché ciascuno sa che è principio di sua economia di guerra che ciascun soldato per lo meno debba avere tre fucili, vale a dire che nell'arsenale debbano esistere tre fucili per ciascuno soldato di cui è composta l'armata.

Ora, in questo caso, l'armata piemontese non aveva questo deposito.

Sarebbe opportuno anche che gli arsenali nostri provvedessero di fucili la guardia nazionale, e più avessero una dote sufficiente per qualsiasi evento, simile a quello che si è presentato nella guerra dell'indipendenza, in cui si è dovuto ricorrere ad altri Stati.

Lo stesso si dica delle polveri e del salnitro. Io sono certo che il nostro Ministero non ometterà di studiare le cose della guerra, e di proporre tutte quelle provvidenze che saranno opportune.

Se si desse ad appalto, sia la fabbricazione del salnitro, sia quella delle armi, si troverebbero facilmente in Piemonte delle società, le quali si applicherebbero a queste imprese, e in tal modo si arrebbero quell'interco che spesa molto minore, e i nostri capitali non sarebbero portati all'estero per far lavorare braccia straniere.

Io non faccio queste osservazioni, se non per altro, perché spero che il ministro di guerra sarà per occuparsi di vedere se non sia il caso di migliorare lo Stato in riguardo alle munizioni da guerra, e diminuire le spese immense che occorrono per un ramo lasciato unicamente all'azienda d'artiglieria.

DI FETTERBERG, commissario regio. Il vostro relatore ha accennato come nella dinamica del presente bilancio si volessero lasciare indiscusse alcune massime le quali tendono a variare interamente gli ordinamenti attuali per quello si riferisce alla maniera di provvista del materiale d'artiglieria. Quando la Camera emettesse avviso contrario e volesse entrare nella discussione della convenienza di provvedere per appalto o per economia il materiale fabbricato sotto la direzione di ufficiali d'artiglieria, io sono pronto a discutere una ad una le varie fabbricazioni di artiglieria, e di rispondere con dati positivi, lo quanto che questa questione ha studiata per circa due anni da una Commissione formata di ufficiali superiori e generali dell'arma, dai primari impiegati dell'azienda generale d'artiglieria, coll'interco del primo ufficiale del controllo generale, e presieduta dal gran maestro, e nella quale io avvo l'onore di disimpegnare le funzioni di segretario. I particolari di tale questione mi sono assai conosciuti onde poter dare alla Camera tutti quegli schiarimenti ch'ella desiderasse per caso. Se non ho male inteso, l'onorevole deputato ha accennato come la fabbrica delle armi, e delle polveri sia affidata all'azienda d'artiglieria. Egli prende abbaglio.

L'azienda d'artiglieria da lunga pezza non ha più la direzione di alcuna fabbricazione del materiale. Nella relazione del 1849 è chiaramente dimostrato come tutte le fabbricazioni per la parte d'arte siano dirette dal corpo di artiglieria, il quale vi tiene ufficiali appositamente destinati, e come l'azienda solo interverga per la parte d'amministrazione e di controllo.

Non entrerei in nessun argomento, ma valga il dire che il sistema ad impresa, caldamente promosso per la fabbrica di armi, la riduce a ben triste condizioni sia dal lato dell'interesse per il Governo che da quello del benessere degli operai.

Questo asserisco nelle quali non m'addento a riprovare, onde non ledere la Camera, sono state dimostrate ad evidenza con cifre. La fabbrica delle armi che negli andati tempi era capace di fabbricare le 24,000 armi all'anno, era ridotta nel 1846 a tal segno di non aver più che cinque fucinatori ed un livellatore di canne, e per portarla allo stato lo cui si trova, il Governo dovette sottostare a molte spese, mercé le

quali si lusinga in oggi di produrre fino a 30,000 armi all'anno.

Io ho citato l'esempio della fabbrica d'armi siccome quella che era stata accennata e perché andò in pessima condizione sotto il regime dell'impresa. Sono positivi i vantaggi delle imprese quando vi ha concorrenza, ma in caso contrario un tal metodo non vale che ad arricchire un solo impresario, il quale diviene come necessario per il Governo ed in certo modo il padrone della fabbrica, dettando condizioni alle quali è d'uopo di deferire, non avendo il Governo i mezzi opportuni per soddisfare ai bisogni che gli occorrono.

FATTI, relatore. La risposta data dal regio commissario a tutte le osservazioni fatte su questo bilancio mi dispiacerebbe dal prendere la parola, se nella mia qualità di relatore lo non dovesti difendere la Commissione dal rimprovero che, dopo le dette osservazioni, alcuno lo potrebbe muovere, di non aver aiutato il bilancio in tutti i suoi lati, e di non aver esposte alla Camera tutte le osservazioni che si possono sollevare in occasione del bilancio stesso.

Il generoso Consiglio si valso di due diverse specie d'argomenti: gli uni, la maggior numero, non furono che la semplice ripetizione di quanto fu esposto nella relazione, e a riguardo di questi naturalmente non ho a muovere parola; gli altri invece si riferiscono al sistema di fabbricazione e costruzione, a specialità di servizio ed a particolari tecnici, nei quali la Commissione di proposito deliberato non volle entrare.

Qual era infatti il dovere della Commissione nell'esame di questo come degli altri bilanci? Quello di seguire fedelmente le prescrizioni della Camera.

Quali furono le prescrizioni? Di proporre le economie che si possono ottenere sotto; di proporre i miglioramenti che si possono attuare subito; e di non escludere le discussioni che non porgono un risultato pronto e diretto.

Ora tutti i punti trattati e avuti dal megalotro generale sono suscettibili di molta controversia, cosicché quando si voglia discutere su di essi si parlerà a lungo senza che se ne possa venire ad una risoluzione certa e definitiva. Ciò posto, domando io se la Commissione doveva nella sua relazione toccare siffatti punti.

Per altra parte il detto generale si dilungò in particolari tecnici che gli sono famigliari, e nei quali è anzi molto dotto; ma la Commissione non ha creduto che fosse nei suoi doveri penetrarvi. Essa ha creduto dover esaminare il bilancio da amministratore e non da perito, come si fa cioè da nomini di Governo, e non da uomini speciali; e il relatore, intiebro potesse far egli però qualche poco di sfoggio di cognizioni speciali, cercò anzi di sconsigliare, perché a parer suo non è questo il luogo in cui si debbano fare digressioni di tal genere. Il detto generale non sapeva che nella relazione del bilancio del 1895 si parlò della mancanza d'inventari o dell'impossibilità d'averli. Egli non ha forse fatto attenzione a ciò che si dice in proposito nella relazione del 1890, e mostra pure di non aver inteso il senso che si volle dare alle parole a cui egli allude; imperocché si disse anzi allora che gli inventari furono fatti, ma che la contabilità in materia non fu completamente ordinata.

Le osservazioni dell'onorevole deputato Spano lo credo che sarebbero molto più a proposito quando si discuteranno le categorie 12 e 46, le quali riflettono particolarmente il commissariato di Sardegna; ciò nondimeno osserverò che se è vero che i servizi di quell'isola sono in sofferenza, se è vero che si ha bisogno di venir in loro aiuto, è vero essendo che la ristrettezza dell'erario è tale che bisogna procedervi con

misura; e questa misura la Commissione non solamente la osserverà nei servizi della Sardegna, ma ben anche per quelli della terraferma; sui quali si fecero molte riduzioni, come se ne può persuadere l'onorevole deputato Spano con un semplice colpo d'occhio sulle proposte della Commissione.

Alte osservazioni dell'onorevole deputato Mantelli ripose sufficientemente il commissario regio; quindi non è d'uopo che lo sginga molte parole in proposito. Ripeto solo che le questioni relative al sistema ed ai metodi di lavoro e di fabbricazione sono soltanto gravi e difficili, sono soltanto soggette a controversie, che il discuterle ora sarebbe far perdere tempo alla Camera e nulla più.

Nel corrente esercizio tali metodi o sistemi che si voglia dire non possono sicuramente essere modificati, quindi precorre sarebbe ogni relativa discussione.

Il Governo ha annunciato di studiare tutte queste questioni; gli si lasci dunque libera la riflessione e non si pregiudichino fin d'ora le questioni medesime.

SPANO. Ho chiesto la parola per avere una spiegazione, quando il signor commissario credesse di poterla dare.

Io desidererei sapere se i fucili somministrati dalle nostre fabbriche si ottengono allo stesso prezzo di quelli provenienti dall'estero.

Desidererei pur sapere dal signor ministro se fu rimesso il dazio sull'introduzione dei fucili dall'estero che una volta era stato soppresso.

IL FATTI, commissario regio. Ho l'onore di rispondere all'onorevole deputato così che il prezzo medio al quale ascendono i fucili fabbricati nella fabbrica d'armi nazionale e quale risulta dichiarato in bilancio è di lire 53.60.

Rispetto a quelli provenienti dall'estero il prezzo varia secondo le circostanze in cui furono provvisti; in Francia furono pagati circa 40 lire caduno, senza che sia constatato essere essi di miglior qualità dei nostri.

Quelli provvisti al Belgio costarono da 50 a 51 lire.

Riguardo al dazio essi accenna l'onorevole deputato così, credo essere tuttora libera l'entrata dei fucili provenienti dall'estero.

Il ministro della guerra opinò, conformemente a quanto è stabilito negli altri paesi, che sia vietata l'entrata delle armi col dette di calibro, e libera solo si facci l'entrata allo armi di lusso, all'oggetto di mantenere sempre sfilate le fabbriche del paese, e particolarmente quella dell'arsenale, destinata a provvedere così l'esercito come la guardia nazionale.

PRESIDENTE. Se nuno domanda più la parola, consiglierò la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

(La Camera passa alla discussione delle categorie.)

Categoria 1, *Fonderia trapano.* Somma proposta dal Ministero di lire 37,547 e ridotta dalla Commissione a lire 37,547 con l'economia così di lire 900.

La pongo ai voti colla modificazione della Commissione.

(È approvata.)

Categoria 2, *Fabbrica di polveri e raffinaria nitri.* Somma proposta dal Ministero di lire 339,863, ridotta dalla Commissione a lire 339,013 col risparmio di lire 850.

Pongo ai voti la somma proposta dalla Commissione.

(È approvata.)

Categoria 3, *Mantenimento.* Somma proposta dal Ministero di lire 130,751 25, ridotta dalla Commissione a lire 108,351 25 coll'economia di lire 12,400.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Categoria 4, *Laboratorio chimico e metallurgico.* Propo-

ala dal Ministero e mantenuta dalla Commissione nella somma di lire 16,196 13.

(Poste ai voti le categorie 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11 sono parzialmente approvate.)

Categoria 12, *Commissariato d'artiglieria in Genova*. Somma proposta dalla Commissione lire 90,000.

MI PATTINERGO, commissario regio. Il Ministero aveva stanziato in bilancio la somma di lire 98,735 56; io dichiaravo alla Commissione di accettare una riduzione di 700 lire, ma di non poter per il momento ammetterne una maggiore al fine di evitare incagli nell'amministrazione, qualora si facessero riduzioni maggiori, lo quanto che è da riflettere che sebbene il servizio amministrativo d'artiglieria pel regolamento del 6 dicembre 1849 debba essere disimpegnato da un commissariato in Sardegna dipendente dall'assente generale d'artiglieria sedente in Torino, nullameno le cose riflettono che all'artiglieria, come io fortificazione, non sono ancora state attribuite ai nuovi commissariati, ma sono sempre reite dall'Intendenza di Cagliari, ragione per cui non era possibile di conoscere quali spese siano già eseguite od appaltate e quali restino inalterate. Epperanto io dichiaravo alla Commissione di accettare bensì le maggiori economie che si potessero fare su questa categoria, ma solo conditionalmente, onde non incorrere in maggiori spese per l'eraria quando avvenisse di dover recedere da contratti già appaltati.

La Commissione riconobbe dappima giusta le mie osservazioni, ma ereditò di non ammetterle per l'intera somma, per la ragione che una parte di queste spese in lire 2018 riflettevano mercedi di operai, e che questi essendo pagati a giornata, si avrà per sempre campo di fare qualche risparmio.

A questo proposito mi è d'uopo d'informare l'onorevole che per l'addietro l'arsenale di Cagliari non era solo incaricato della fabbricazione del materiale di guerra, ma siccome si defelava cost di periti operai borghesi, e non vi erano officine molto estese, avveniva, e spesso, che del disimpegno di pubblici servizi l'Intendenza generale ordinasse all'arsenale di Cagliari di addivire a molte altre fabbricazioni e lavori che difatti non erano fabbricazioni di materiali d'artiglieria; quindi è che il numero degli operai esistenti in Sardegna stanziati in bilancio si trova essere assai maggiore del necessario, fatto confronto coi lavori che si eseguivano all'arsenale di Genova, per le quali ragioni il Ministero ereditò di stabilire che in quanto ai lavori che avevano di eseguire d'ora in poi nell'arsenale di Cagliari, per servizio pubblico, siano compensati al bilancio d'artiglieria da quello del Ministero per quale si saranno fatti i lavori, e che in quanto agli operai il loro numero e specie sia regolarmente stabilito in modo analogo a quanto è fatto dal regolamento del 25 marzo 1844 per gli arsenali di Torino e Genova.

Il numero degli operai in Cagliari era, al principio dell'anno, di 96, e successivamente fu ridotto a 79; questo numero di 79 parendo al Ministero ancor superiore del necessario, rimandò la pratica al comando di artiglieria, affinché si venisse ad una riduzione di 44 operai per la maestranza ed armaia.

Una tale pratica è tuttora in corso, laonde la riduzione che si vorrebbe fare dalla Commissione sarebbe cagione di grave danno agli operai per i quali non è ancora provvisto a tutti i calcoli nell'arsenale di Cagliari.

Analoghe ragioni io potrei addurre a favore degli operai della altre direzioni e della spesa stanziata per inette, le quali saranno forse già impegnate per appalti; laonde, prendendo impegno a nome del Governo di fare le maggiori eco-

nomie nella categoria per la somma di lire 12,998, domando che sia essa mantenuta nell'ammontare di lire 98,035, e di ammettere per ora la sola economia di 700 lire e 56 centesimi.

SPANO G. M. Prendo la parola per fare una semplice osservazione.

L'onorevole signor commissario regio ha detto che il numero degli operai artiglieri esistenti in Sardegna è di 79. Io credo che abbia preso un piccolo abbaglio; di 73 effettivamente è la forza della compagnia artisti, ma in questa compagnia sono compresi gli ufficiali, il furiere, i sergenti, il caporale furiere, i quali non sono effettivamente operai. Inoltre farò riflettere al signor commissario regio che i 73 operai non sono semplicemente per il servizio di quell'arsenale, ma in questi 69 circa operai sono compresi gli operai delle officine di costruzione, quelli addetti al laboratorio di riparazione delle armi, vi sono gli artiglieri addetti al laboratorio bombardieri, vi sono infine quelli che attendono alla fabbricazione delle polveri.

Dunque se tutti questi stabilimenti noi li facciamo andare con un numero non maggiore di 79 individui, sicuramente non si può dire che vi sia eccesso, inoltre i conditori che l'arsenale di Cagliari finora non sono dovute pensare alla costruzione del materiale d'artiglieria, per quale sicuramente non poteva invocare l'aiuto di quello di terraferma, poiché la finanze essendo separate, rimanono persino talvolta senza risposta le lettere che si mandano del materiale d'artiglieria al dirigenza.

Non solamente dunque bisognava che pensasse ai bisogni del materiale dell'isola, ma doveva ancora provvedere al servizio delle diverse amministrazioni, segnatamente la maggior parte dei lavori del pozzo di San Lucifero e del pozzo artesiano furono fatti da quell'amministrazione.

Io quindi non saprei come si possa diminuire il numero di questi operai, senza che in pari tempo si ordini di cessare da ogni e qualunque nuova costruzione. Non saprei neppure in quali riparazioni potrebbero occuparsi, poiché il materiale vecchio esistente è in tale condizione da non poter essere riparato sia per essere logoro ed affatto fuori di servizio, sia per esservi modelli che certamente non si vorrebbero veder rinnovati nella nostra artiglieria.

MI PATTINERGO, commissario regio. Domando in parola per rispondere alle osservazioni dell'onorevole deputato Spano.

In quanto all'appunto che egli fa intorno al numero degli operai, di 69 a vece di 73, non è il caso di farne oggetto di discussione; io mi sono attenuto alle cifre che ho ricavate dagli spezzati che sono al Ministero di guerra, e mi rimetto alla sua opinione, in quanto che come capitano di quella compagnia d'artisti è al certo lo grado di non errare nelle sue asserzioni.

In quanto ai lavori estranei al materiale che si sono coll' eseguiti, come il pozzo trivellato, ed altri, credo di averne fatto menzione.

In quanto all'armaia è così piccolo il numero delle armi esistenti in Sardegna, che credo non sia il caso di conservare più operai alla conservazione dello medesime.

Non credo che la Camera voglia entrare in maggior discussione circa il numero degli operai, essendo cosa che spetta al ministro di determinare.

Se da un canto sostengo la convenienza di non apportare la riduzione proposta a questa categoria, dall'altro d'uso che dichiaro come io rivedo utile di ridurre il numero degli operai.

FATTI, relatore. Mi giova ripetere quello che è esposto nella relazione, vale a dire che il regio commissario medesimo nel seno della Commissione quanto espose ora alla Camera; che il Ministero già diede gli ordini opportuni onde si facciano in Sardegna economie per un ammontare di lire 12.998, ove queste siano possibili, nel caso cioè la cui le relative somme non si trovino già, per avvenire, spese od impegnate. Ciò nullameno la Commissione osserva che una parte di queste spese corrono giornalmente e non possono per conseguenza essere totalmente consumate; che le proposte economie si ripartiscono su molti articoli, quindi in chiedevano di essi riescono tenui, e sono perciò facili ad ottenersi.

Per questi riflessi la Commissione stimò accertare sin d'ora l'eli economia, ad a suo nome insistere per la proposta riduzione.

EMPE. L'onorevole deputato Spano ha lungamente spiegato come il materiale di guerra in Sardegna sia molto meno provvisto, ed io debbo informare la Camera come pochi anni or sono, e nel tempo delle mie giovinezza, esistevano in Sardegna batterie di cannoni in bronzo che avevano servito di difesa alle nostre nazioni. Il Governo, dopo aver avuto una prova che i Serdi sapevano adoperare le loro armi in difesa del Governo e del Re, avrebbe dovuto sicuramente essere interessato e fornire tutto ciò che sarebbe necessario per porre nelle loro mani tutti i mezzi di difesa che sarebbero stati necessari onde respingere un'aggressione.

La cosa però non fu così, poiché le buone e buone batterie di bronzo sparirono dalle Sardegna e subentrarono invece vecchi cannoni di ferro.

La Sardegna si trova ora quasi priva di armi, ed io credo che non sia intenzione di nessuno di lasciare quel paese ridotto a questo estremo.

SPANO G. M. Vedo come lo spirito di patrie anime l'onorevole mio collega il deputato Serpi, intiniva mi occorre di rettificare alcune delle sue espressioni. Egli è vero che negli anni scorsi ci vennero provvedute 42 bocche da fuoco in ferro della Vercelli, alcune da 16 e alcune da 8, e queste costarono la somma di 19,000 lire; che si fece fronte a queste spese colle cessioni alle finanze del Piemonte di diverse bocche da fuoco di bronzo già fuori di servizio; ma non posso emettere dei pari che in cambio delle bocche da fuoco di bronzo buone ne siano state date in ferro vecchio. Furono bocche da fuoco nuove, iniettate espressamente da una Commissione in Torino, le quali se non riuscirono veramente utili all'isola, ciò fu perchè volendo forse fare il Governo un qualche risparmio, ai servi di calibri non adottati nel Piemonte, giacché il 16 e l'8 livellati in Sardegna non sono restanti del calibro che hanno il 16 e l'8 piemontesi, ma di alcuni inferiori; perlocchè ne venne la conseguenza che si dovettero cercare in tutte le piazze del continente i prototipi di tali calibri che per effetto dall'ossidazione fossero saliti, o quindi di men buono servizio per calibri esatti, onde poterli dotare queste nuove bocche da fuoco. Questo sta, ma non sta del pari quello che osservava l'onorevole deputato Serpi, che abbiamo ricevute delle bocche da fuoco vecchie di ferro in cambio di quelle buone di bronzo.

FRANZONI. Pongo ai voti la riduzione proposta dalla Commissione in questa categoria in lire 8758 55. Faccio osservare come il Ministero consentirebbe soltanto ad una riduzione di lire 700.

Quelli che approvano le riduzioni proposte dalla Commissione, vogliano alzarsi.

(La Camera approva.)

(Le categorie 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44 e 45, poste al voto, sono tutte parzialmente approvate.)

Categoria 46, Commissariato d'artiglieria in Sardegna. Il Governo propone per queste categorie le somme di lire 96,000, e la Commissione le ridurrebbe a sole lire 6000.

SPANO M. M. L'immensa proposizione che passa tra le proposte del Ministero e quelle della Commissione potrebbe forse far credere che inconsiderata fossero le proposte del primo, poiché non è possibile supporre che la Commissione abbia senza gravi motivi fatto una cosa in tutta le cifre che erano state progettate dal Ministero. Ora, siccome le cifre portate dal Ministero non erano che una conseguenza delle proposte fatte dall'artiglieria di Sardegna e dalla medesima progettate per il solo bilancio del 1880, spese queste in vista delle cui utilità o dello stato attuale delle nostre finanze il Ministero credette dover ammettere bensì, ma distribuite in diversi bilanci, io sono quindi costretto a fare una breve descrizione dello stato dell'artiglieria o dei bisogni della medesima, per giustificare non solo l'operato del corpo d'artiglieria che vi ha stanza, ma esaudire la proposta del Ministero.

Signor, una nazione non ha vita che fin tanto che può difendersi. Questo è un assioma generale. Ora la Sardegna può elle difendersi? Io dico francamente. Nel 1848 quando la Sicilia offerse la sua Corona a S. A. R. il duca di Genova si sparse voce nell'isola che il re di Napoli in appoggio di quest'offerta mandasse un'invasione nelle Sardegna. Vennero dati ordini perchè si armasse, ma così che dovevamo noi armarci 39 bocche da fuoco potevamo metterlo sui ripari, e queste in tale condizione da far più paura agli eriglieri che dovevamo temerle che il nemico. (Si ride)

Sì, signori, queste bocche da fuoco sono di ferraccio, di ferraccio che per tanti anni di questa ne conta l'invenzione delle fucile del ferraccio, sono di diversa calibro, e di dimensioni talmente varie che per costruire l'istesso bisogno fare come il sarto, cioè andar e prendere la misura passo per passo, e talvolta un equivoco fa che un cannone rimanga senza effetto. Non parlo poi dei prototipi; essi sono nella stessa identica condizione delle bocche da fuoco.

Volete voi un saggio dello stato, o signori, lo cui si trova l'artiglieria di Sardegna? Se volete fare un corso d'entellia, andate così; voi troverete il cannone tarco accanto al cannone francese, il cannone spagnuolo accanto al piemontese, insomma è una confusione tale, è un caos di tal natura che le Sardegna può dirsi, quantunque possiede delle bocche da fuoco, assolutamente disarmata.

Andiamo avanti: gli affusti, le macchine, i carri dove sono? Gli affusti si fecero cannoni per essere. Ora questi pezzi in batteria col legname, Dio sa come ancora condizione, non ferro di cui già peraltro nel difendere la parte ordinaria del bilancio, nell'erie di mare che rode il ferro; inoltre dirò un'altra cosa che forse farà paura alle persone dell'arte, le batterie sul mare, le batterie radenti sono fatte a cannonieri, per conseguenza il più piccolo movimento del mare (facciamo stare gli incrociatori dell'aria), il più piccolo movimento dell'acqua porta tutta l'ondata dentro le batterie, quindi gli affusti al più dire che onotano nell'acqua; ora volete che duri un poterlo effuso, quantunque lo ripartito tra o quattro volte all'anno? Dunque l'artiglieria era nell'obbligo stretto, preciso, almeno almeno di pensare alla difesa momentanea di Cagliari, e per questa proposta 37 bocche da fuoco; mi pare che io non vi sia eccedenza onde difendere non la città intera, giacché persona è stata convertita in

parseggiate, ma i forti di mare per difendere almeno la bandiera tricolore che sventola sui nostri baluardi e per proteggere il commercio. Fanno testimoni noi Sardi come i bastimenti di estera nazione insegneranno i loro nemici anche in vista delle nostre batterie; ma queste non potevano farsi ripartire, giacché lo quando andai in Cagliari trovai armate le batterie radenti di cannoni da 8 e di cannoni da 16. Ora domando agli ufficiali d'artiglieria che siedono in questa Camera se è razionale di avere delle batterie radenti armate di tali calibri. Dunque era primo dovere dell'artiglieria di pensare ad avere bocche da fuoco di grosso calibro per armare queste batterie.

Le proposizioni dell'artiglieria però si ridussero a sole 47 bocche da fuoco in ferraccio. Il loro costo sicuramente può variare secondo i contratti che può fare l'azienda. Ma non trovo poi che la Commissione abbia ben fatto cancellando d'un tratto di penna tutto ciò che si propone per quell'artiglieria. Con sei mila lire che credo destinate unicamente alla fabbrica della polvere di Cagliari nulla si può fare per l'armamento di quell'isola. Io ho già indicato in un'altra seduta come in caso di guerra sia difficile il trasporto delle munizioni. Ora, quando una flotta nemica tenga il Mediterraneo, non sarà egli molto più difficile il trasporto di cannoni, di proiettili, di affusti, di macchine e di carreggi? Quindi è necessario che la Sardegna sia dotata il più possibile, o che quindi si mantenga la dotazione con quei lavori che all'uopo si richiedono.

Concludo dunque che la proposta della Commissione non mi sembra niente affatto fondata; che al contrario la proposta del Ministero era consentanea ai bisogni della Sardegna ed allo stato attuale delle finanze; poiché se per i bisogni della Sardegna erano necessarie almeno 300,000 lire da spendersi in un anno solo, ben fece il Ministero a portarla in diversi bilanci e non portare in questo che 35,000 lire.

DE FATTINAGGIO, commissario regio. Credo opportuno di giustificare le riduzioni che dalla Commissione furono fatte sulle somme proposte in bilancio ed acconsentite dal Governo.

Mi duole assai che per il quadro che ha fatto l'onorevole deputato Spano dello stato dell'artiglieria al vecchio colali piaghe che forse sarebbe stato miglior partito di lasciare coperte, in quanto ognuno sa che dal 1815 si impiegano per servizio dell'artiglieria in Sardegna ingenti somme per provviste e particolarmente per legname.

Il Ministero conosce lo stato attuale del materiale, lo conosce per le ispezioni che ha fatto eseguire, e lo conosce per le osservazioni della Commissione ordinaria pel materiale, e del Congresso permanente che accompagnano le proposte sul bilancio. Il Ministero aveva proposto appunto in bilancio una somma di 70,000 lire per incetta di bocche da fuoco, e 20,000 per provvista di proiettili; ma poscia, dopo maturo consiglio, egli ha stabilito una Commissione sul sito per farsi capace della difesa possibile della attuali fortificazioni e torri della Sardegna, onde entrare poscia in una via che possa dirsi normale, cioè tale che accerti una valida difesa, evitando ogni spesa che non sia veramente necessaria. Epperò ha creduto di sospendere ora le incette accennate, riservandosi di fare poi con altri bilanci domande fondate su d'una perfetta conoscenza delle cose, e comandate alle norme che si stabiliranno.

L'onorevole deputato accennò che vi sono solo 39 bocche da fuoco per la difesa di Cagliari. Senza entrare in particolari discussioni, che direi tecniche, gli domanderò s'egli intende fornire d'artiglieria l'intero litorale lungo assai e di impossibile difesa.

Non credo che sia il caso, come fu detto, che furono tratti di là le buone batterie per mandarvi cattivi cannoni di ferraccio a proiettili gonfi. E bene di rappresentare alla Camera le cose nel vero loro senso, e tanto più lo io credo in quanto che pochi essendo in essa gli uomini speciali, si potrebbero interpretare le cose in modo diverso da quello che le debbono essere. Ognuno sa che i proiettili si logorano per molte ragioni, e particolarmente per l'ossidazione, e come il tiro delle bocche da fuoco, quando vi ha gran vento, riesce molto incerto. L'ispezione fatta al materiale in tutto lo Stato da un distinto artigiere, il generale Serrenti, nel 1857 aveva fatto conoscere esistere così in Genova come in altre piazze molti proiettili, i quali erano buoni minori di calibro dello stabilimento, ma che pur tornerebbero di buon impiego, quando fossero adoperati in bocche da fuoco di no diametro minore.

Su tale espiazione il Ministero approvava posteriormente la compra di cannoni da 16 e da 8 di calibro bavarese, d'altronde minore del nostro, e ne commetteva l'incarico al generale Sobrero spedito in Livorno per altre provviste, e determinava che tali cannoni così proiettili di calibro mancante verrebbero appunto destinati per la Sardegna, e rimessi in una sola località onde evitare gli inconvenienti che ne verrebbero quando fossero in altre piazze promiscuamente con cannoni di calibro esatto.

Tali sono in ragioni vere, e nessun'altra che lo sappia. Non saprei veramente accennare l'origine delle bocche da fuoco attualmente esistenti in Sardegna, ma ben so esserle spedito molte dagli Stati di terraferma come si farebbe ad ogni esigenza.

In quanto alla riduzione delle 90,000 lire ripeto che il Governo ha creduto di accellere l'economia proposta al suo scopo di non incappare il denaro pubblico, riservandosi poi di proporre le spese necessarie, allorché sia stabilito un piano regolare di difesa per tutta l'isola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Spano.

SPANO G. M. Mi occorre di fare alcune osservazioni a quanto ha detto l'onorevole commissario regio. Egli appunta l'artiglieria di Sardegna, in primo luogo per le spese che si sono fatte negli anni addietro, dicendo che sono spese enormi, e che se il materiale d'artiglieria in quell'isola è nello stato da me descritto, ciò non torrà a decoro di quelli che vi furono proposti alla direzione.

Se il materiale di artiglieria in quell'isola si trova in condizione affatto cattiva, comincerò dall'osservare all'onorevole signor commissario regio che dei lavori dell'artiglieria di Sardegna bisogna distinguere due epoche: la prima fu l'epoca in cui l'artiglieria, non avendo locali dove lavorare, fu costretta suo malgrado a costruirsi essa stessa i locali, quindi quando la compagnia artisti era composta unicamente, direi così, di morsi, è certo che non poteva occuparsi delle costruzioni o dei raddoppi del materiale d'artiglieria; ciò fu prima ch'io andassi a quella direzione; le spese che si fecero in seguito per quell'artiglieria si ridussero quasi alle sole paghe degli operai.

Il signor commissario disse che si fecero dei grandi tagli di legname; ciò è verissimo, questo legname esiste, ed è l'unica provvista che realmente si abbia perché tutti gli altri magazzini sono vuoti.

Egli domandò ancora (dovendosi armare l'isola, ed essendo state proposte 47 bocche da fuoco per la piazza di Cagliari) quante se ne richiederebbero per tutto il litorale. Io credo che il signor commissario regio si sia lasciato trasportare da uno slancio d'eloquio, poiché non posso persuadermi che fosse sua intenzione di dire che quando si dice di armare

nell'isola od una costa qualunque si debba amare tutto un litorale, poichè si armano i principali ancoraggi, i punti strategici e non solamente il litorale intero; lungo di esso noi abbiamo delle torri che furono costruite nell'epoca in cui i barbari cavarci molestavano l'isola; queste torri altro non sono che edifici fatti a croce troncata con un calibro cannone sopra il terrazzo: tutto ciò esiste, ma io quale stato io non voglio ora rammentarlo alla Camera.

In quanto poi al dire che si sta studiando un sistema di difesa dell'isola, io soggiungerò che ciò è di pura necessità, ma non vedo come questi studi possano condurre ad un risultato minore delle proposte che si fecero, giacchè le proposte non riflettevano che la semplice piazza di Cagliari, anzi le sole batterie al mare di questa piazza. Qualunque sia il sistema che si voglia adottare lo son persuaso che le somme da spendersi saranno sicuramente maggiori di quella a voi proposta. Se si hanno a fare economie io sono il primo a volerle, ma si facciano dove è possibile economizzare: ma volete economizzare in buchi da fuoco dove non ve ne esiste alcuna? Dite piuttosto che non volete artiglieria in Sardegna, e ribattemmo la brigata che vi esiste, e tutto è finito. Quando le circostanze delle finanze lo permetteranno allora manderemo materiale ed uomini quanto sarà d'uopo; ma se noi facciamo questo, è inutile di tenerci un corpo d'artiglieria il quale non ha cannoni da maneggiare. Si perderà l'istruzione perchè non vi è neppure il materiale per gli esercizi, io dico pertanto: o togliete il personale d'artiglieria dalla Sardegna, e allora la Sardegna in caso di bisogno s'invocherà a Dio, al suo patriottismo, all'affezione che la lega al Piemonte ed al suo principe, come fece altra volta; o non volete far questo, e allora è giuoco forza dotarla del materiale necessario per l'istruzione e per la difesa della medesima.

DE PATTINERGO, commissario regio. Io vorrei allontanare la questione di devozione alla patria, in quanto che credo che tutti siano in fervore per essa, e l'amiamo sopra ogni altra cosa; che tutti indistintamente, a qualunque provincia noi apparteniamo, all'evenienza faremmo il sacrificio della vita per la patria comune, verremmo il nostro sangue pel fratello. (Bravo!) Rimossa la questione di devozione alla patria, che io credo affatto estranea alla questione economica che si tratta, io non mi farò a ripetere che il Ministero non intende di abbandonare l'isola come si vorrebbe far credere, ma che anzi intende di fornirle degli opportuni mezzi di difesa in modo conveniente. In amministrazione, non fosse che un centesimo, quando esso non è necessario, conviene risparmiarlo.

QUAGLIA. Io vorrei dire qualche parola riguardo all'ordine della discussione.

Mi pare che la questione che si agita attualmente voglia poggiarsi sopra fatti che non esistono; io credo che non si potrebbe votar piuttosto una somma per la Sardegna o per il Piemonte, poichè sono tutti retti da una medesima finanza e da un solo Ministero, e che per conseguenza il Parlamento non si debba occupare.

Io credo che si presenti al Parlamento non si debba occupare della localizzazione di una spesa piuttosto, per così dire, da farsi, ad esempio, a Genova, che a Fenestrelle o a Cagliari. La soppressione proposta dalla Commissione non la credo soppressione, non è che una spesa che non ha più quella destinazione fissa.

Se il ministro riconosce l'urgenza di una provvista di qualsiasi materiale, per esempio di una nuova batteria o di munizioni in Cagliari, la prenderebbe nei magazzini dove la troverebbe non necessaria.

Veramente deplorabile era per lo passato lo stato dell'arsenale in Sardegna, perchè non avendo veramente la Sardegna un erario pubblico, l'artiglieria andava reggendosi per certi diritti che prelevavano sul fondo torri sul litorale, diritti che in gran parte erano assorbiti dalla personalità, per cui poco ne rimaneva a bene dell'arsenale.

Ora io credo che, giacchè la sentenza è decretata, giacchè non vi è che da parte del Ministero di finanze, un solo erario per tutti i paesi, toccherà a questo Ministero il provvedere a questi difetti, di mandare dove crederà più a proposito artiglierie o munizioni, di stabilire officine le quali non saranno più nell'interesse della località, ma dovranno essere prima nell'interesse dello Stato per l'economia, in secondo luogo per la bontà delle opere che si dovranno fare. Potrebbe darsi che vi fosse una specialità estrema, o specialità di costruzione meglio adattata in una località del continente, o dell'isola, e il Governo potrà stabilirla senza più esser legato dalla considerazione di differenza e separazione di finanza, e il farla ponendo in bilancio la somma. Se fosse necessario di stabilire un'unica manifattura in un altro paese qualunque dello Stato, o che così convenisse al principio dell'economia e al principio di bontà del prodotto, dovrà egualmente farlo ove meglio.

Conchiudo dunque da ciò, che io spero che malgrado che sia cancellata questa somma di 90,000 lire a nome della Sardegna, rimane sempre alla Sardegna il diritto di domandare al Ministero di essere pareggiata alla terraferma, e in un caso di bisogno che vi sia provvisto con fondi stanziati o materiale esistente che siano a sua disposizione, di maniera che anche per l'avvenire non vi sarà più bisogno d'indicare più specialmente né per la Sardegna, né per nessun altro paese le somme che si vorranno destinare.

Voci. Ai voti ai voti!

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando la parola all'opo di fare una breve risposta a quanto ci dissero non ha osari l'onorevole deputato Quaglia e l'onorevole deputato Spano.

La questione della difesa delle coste è una questione difficilissima. Fu trattata e ripresa più volte in Francia ed in Inghilterra, e finora non fu peranco definitivamente risolta.

Non è il tutto; per mettere delle bocche a fuoco, far delle trincee, metter delle batterie, e ripararle in modo che non el vada l'acqua dentro, come diceva il deputato Spano, bisogna assicurarle, e per assicurarle ci vogliono bastioni, ci vogliono fortificazioni, il che tutto richiede somme ingenti.

Noi abbiamo bisogno di molte fortificazioni ben più importanti ed urgenti che noi siano forse ora quelle della Sardegna.

Fin a tal pozo, secondo che gli onorevoli preoccupanti non possono ignorare, nominata una Commissione coll'incarico speciale di fare tutti gli studi e le proposte relative al miglior sistema nella difesa generale dello Stato.

Quando essa abbia fatto il suo rapporto, se la Sardegna venga amovuta fra i punti da fortificare senza indugio, il Ministero certamente non mancherà al dover suo. Ma intanto io non credo che gli si possa fare un appunto di ciò che sin d'ora non proceda a queste opere, di spesa gravissima e di non provata necessità.

Voci. Ai voti ai voti!

DE PATTINERGO, commissario regio. Chiedo la parola. *Altre voci. Ai voti ai voti!*

DE PATTINERGO, commissario regio. È per giustificare una somma.

Voci generali. Ai voti ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la riduzione proposta dalla Commissione su questa categoria.

(È approvata.)

Categoria 47, *Torino, Fienaria reale, Moncalieri, ecc.*

FRATELLI, relatore. Io credo sia necessario che si voti per articoli, perchè vi sono somme che furono tolte nel medesimo.

PRESIDENTE. Bene. *Quartiere di Sant'Antonio.* — Art. 1, *Provvista e collocamento di una tromba idraulica, lire 1,570 50, di cui si propone l'approvazione.*

Lo metto ai voti.

(È approvata.)

Articolo 2, *Costruzione di una nuova intrina, lire 14,000, di cui si propone la soppressione.*

(È approvata.)

Castello del Valentino. — Art. 3, *Prolungamento della porta in rice ai Po nella quale si riceve il materiale dei pontieri, lire 4860.*

Se ne propone l'approvazione.

(La Camera adotta.)

Art. 4, *Costruzione di una tettoia in luogo di un'altra minacciale rovina, destinato a laboratorio de' medicamenti per cavalli, essendo sita all'infermeria dei medesimi, lire 2000.*

Se ne propone la soppressione.

(È approvata.)

Art. 5, *Prolungamento di una tettoia al lato nord, lire 86,000.*

(La Camera approva.)

Art. 6, *Ampliamento del magazzino d'artiglieria, numero 37, sugli apalti della Cittadella, lire 80,006.*

(La Camera approva.)

Pongo ai voti l'intera categoria 47.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(È approvata.)

Categoria 48, *Pinerolo e Fenestrelle.*

Categoria 49, *Susa ed Exilles, proposta dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 1090.*

Categoria 50, *Aosta, Piccolo San Bernardo, Ivrea, ecc.; il Governo propone lire 10,180; la Commissione la riduce a sole lire 550.*

Categoria 51, *Gravosa (città e abbazia).* Il Governo propone la somma di lire 59,500; la Commissione la ridurrebbe a lire 49,500.

Categoria 52, *Savona, Finale, Fado, ecc.* Il Ministero e la Commissione propongono che sia stanziata la somma di lire 15,000.

Categoria 53, *Alessandria (città e cittadella).* Il Governo propone la somma di lire 116,900; la Commissione riduce questa somma in quella di lire 104,800.

Categoria 54, *Palenza, Tortona, Asti, ecc.* Il Governo propone la somma di lire 3500 e la Commissione la mantiene.

Categoria 55, *Cuneo, Solizzo, Fossano.* Il Governo propone la somma di lire 4850 e la Commissione la riduce a lire 3850.

Categoria 56, *Novara, Vigevano, Verceil, ecc.* Il Ministero propone la somma di lire 5500, e la Commissione la riduce a quella di lire 5900.

Categoria 57, *Chambéry, Annecy, St-Julien.* Il Governo propone e la Commissione mantiene la somma di lire 8000.

Categoria 58, *Lesaillyon, St-Jean de Maurienne, Lons-le-Saunoy.* Il Governo propone la somma di lire 14,900 e la Commissione quella di lire 9700.

Categoria 59, *Nizza, Villafranca, Ventimiglia.* Il Governo

propone la somma di lire 3350 e la Commissione quella di lire 4350.

(Le categorie qui sopra descritte sono successivamente approvate senza discussione.)

Categoria 60, *Sardegna, fortificazioni.* Il Ministero propone la somma di lire 136,500 e la Commissione quella di lire 86,500.

RUSSA. Domando la parola.

DI PETTENGRO, commissario regio. Nel seno della Commissione io ho sostenuto che fosse mantenuto nella categoria *Spese di Sassari* la somma di lire 110,000 per completamento di un quartiere, il quale, a norma di un regio decreto del dicembre 1846 dovrebbe già essere incominciato a quest'ora, e per quale si stanziava allora ripartitamente per tre anni la detta somma di 110,000 lire.

La Sottocommissione aderiva a questa mia proposta, ma la Commissione generale del bilancio credette di togliere questa somma e di stanziare una soltanto di 40,000 lire, soggiungendo che tal somma debba servire perchè si facciano le riparazioni occorrenti al castello, qualora ciò sia utile e possibile, e quando invece si riconosca in modo positivo che tale restaurazione non sia conveniente, la stessa somma debba servire di fondo preparatorio per la costruzione di una nuova caserma secondo il piano che sarà giudicato più economico.

Nell'interesse del servizio credo mio debito di rappresentare alcune osservazioni alla Camera affinché si mantenga la somma di 110,000 lire in bilancio.

Dapprima osservo che se io mi fossi immaginato che non si sarebbe concessa questa somma, certamente a nome del Governo non avrei accennato a toglierla dalle spese straordinarie del 1849, ed allora quando io vi accennavo, teneva per facilmente inteso che sarebbe mantenuta nel bilancio del 1850. A mio avviso queste 40,000 lire a poco servirebbero; non adempirebbero nè allo scopo di riparare il castello, nè servirebbero a preparare la nuova caserma; ed avverso che nella stessa relazione è detto che per porre il castello di Sassari in istato di caserma (quartiere) sarebbero d'uopo lire 80,000, somma la quale proviene da un calcolo di estimazione. Ora noi tutti sappiamo che generalmente nei calcoli di estimazione per riparazioni così in tempo come in danaro è d'uopo di aumentarli di un terzo per avvicinarli al vero. (Bravo!)

Se quindi, di queste 40,000 lire se ne vorrebbero, per esempio, 50,000 per il castello, e 10,000 per la nuova caserma, ne avverrà che o le 30,000 lire non basteranno per riparare il castello, essendo già detto che ve ne vorrebbero 80,000, o qualora bastino saranno inutili le altre lire 10,000, ovvero che colle 10,000 lire si farà poco lavoro per le nuove caserne. Quindi io credo che il ripartire la somma di 40,000 lire torni a mero danno dell'erario.

Quando si tratta di ridere un locale a quartiere, non s'intende di riparare una, due o tre caserne, ma d'èopo di preparare interamente il fabbricato onde farlo atto a ricevere la truppa, a soddisfare ai bisogni della medesima, ed a procurarle non conveniente agiatezza in accordo colla disciplina e l'istruzione.

La Camera, or sono pochi giorni, ha concesso una somma di riguardo per le prigioni della Sardegna, per la sola ragione che esse sono in pessima condizione; ed ora vorrebbe ella negare il necessario danaro a procurare convenientemente alloggio alle truppe? Se la Camera desidera di conoscere la condizione del castello in Sassari, voglia ella permettere che il relatore le dia lettura di particolari informazioni ch'egli ottiene in tale proposito ed invito della Sottocommissione la quale desiderava di esserne edotta dal pubblico funzionario che reso

quell'intendenza generale; e senta eziandio i deputati che meglio d'altri conoscono il modo d'essere di detto castello.

PETITTI, relatore. La lettera è del tenore seguente:

« Tanto presso il Ministero di guerra, quanto presso quello dell'interno si trovano varie istanze acciò si provveda alla costruzione di una caserma e di un ospedale militare in Sassari; se si potessero rinvenire quei documenti si avrebbe una esatta idea dello stato delle cose, si vedrebbe pure che si è sempre insistito sulla necessità di pronte disposizioni oppugnando l'idea di parziali lavori e di egregie riparazioni, le quali calcolate nella somma di circa 80,000 lire non avrebbero fatto altro che permettere di ritardare per pochi anni la ricostruzione. L'antico castello serve in ora di caserma ai cacciatori franchi ed ai pochi cavalleggieri che hanno stanza in Sassari. Nello scorso anno lo stato di questo casamento era tale che parte dei cacciatori franchi la dovettero abbandonare, e furono alloggiati nei magazzini frumentari di spettanza della città. Quando pioveva l'acqua cadeva a torrenti nei camerucci, ad ogni istante rotolavano pavimenti, a qualche soldato rimase malconcio per ferite riportate appunto nell'esercizio mancato sotto tutto ad un tratto il pacchetto marcio fradicio.

« Io credo quindi, in tale stato di cose, che il Governo debba insistere fin da quest'anno per uno stanziamento di fondi, poiché io son convinto che chiunque visiti la detta caserma rimarrà persuaso che ben difficilmente si potrà ancora abituarvi, né certo farvi in punto di fabbriche militari un'opera di maggior urgenza di questa in tutto lo Stato. Chi non ha visitata la Sardegna non può avere un'idea esatta dello stato miserabilissimo delle abitazioni private; da ciò ne risulta che la condizione ancora peggiore dei pubblici edifici, come appunto le caserme e gli ospedali, non mi fransono agli occhi dei Sardi, e quindi posso assicurarvi che se i medesimi dichiarano che uno di tali stabilimenti è in cattivo stato, ciò vuol dire che cade quasi assolutamente in rovina, ed io vi accertò che ammirai nei villaggi, soprattutto, la pazienza e la longanimità dei cavalleggieri i quali dormono là dove da noi non si vorrebbe quasi quasi tener un cane. »

Qui continuo la lettera a parlare dell'ospedale, a proposito del quale non credo che sia necessario darne ulteriormente letture, giacché la questione ora si restringe solamente al quartiere.

SULAN. Alle osservazioni fatte dal signor relatore della Commissione e dal commissario regio mi rimano poco da aggiungere. Mi contenterò solo di osservare alla Camera che il municipio di Sassari venne in aiuto all'azienda offrendo gratuitamente l'area per la costruzione di questi edifici militari. Egli è inutile pensare a profondere somme al riassetto dell'antico castello ove la guarnigione di Sassari tiene i suoi quartieri. Questo castello deve rimanere come una rarità archeologica dell'isola; il medesimo esiste fin dal tempo in cui gli Aragonesi invasero l'isola e distrussero la repubblica di Sassari, epperò è inutile spendere lire dello stombo, le quali non potrebbero assolutamente produrre alcun utile sensibile.

Io non posso capacirmi di queste economie, e credo che se la Camera vuol fare una vera ed utile economia, deve guardare l'utilità della spesa della somma, a non alla quantità di essa. Io ripeto che bisogna abbandonare qualunque idea di ristaurare in questo vecchio castello; se gli Spagnuoli se ne servirono, non pro far faccia, noi non possiamo più usarne; pertanto la Camera prenda una decisione, e mi pare che, considerando il debito che essa ha verso la guarnigione, e l'evidenza per cui quelle 80,000 lire andrebbero gettate,

mi pare che sia più economia lo spendere le 110,000 lire che volerne spendere 80,000 che sarebbero perdute senza frutto.

MANTOVANINI. Da quanto hanno detto gli onorevoli preopinanti che mi han preceduto, come pure da quanto disse il signor commissario regio, che certamente tutti han dimostrato con chiarezza lo stato totale di deterioramento nel quale si trova il castello di Sassari ove alloggia il corpo dei cacciatori franchi ed una divisione di cavalleggieri di Sardegna, poco mi resta a dire, non tanto per aggiungere che conoscendo quei locali perfettamente per averli visitati le mille volte, lo giudico impossibile ad essere riattato contemporaneamente, e qualunque somma che si voglia spendere sarà dannata gettata via; questa sentenza lo senti pronunciare da egregi ingegneri.

La Camera, pochi giorni fa, con sentimento magnanimo votò una somma vistosa per costruire e riattare lo carcere in Sardegna; certamente questa è opera di umanità, o lo stesso età apprendiva; ma io spero che la Camera vorrà pure esser giusta, e votare la somma che si trova stanziata nel bilancio per la categoria del nuovo quartiere in Sassari, onde così sloggiare convenientemente i soldati i quali sono destinati a fare, quando d'uopo, il sacrificio della loro vita in difesa della loro patria. Quindi spero che le regioni addotte dal signor commissario regio e dall'onorevole deputato Suis faran decidere a che la Camera voti per la somma richiesta dal signor ministro della guerra.

MELANA. Io intendo di parlare su tutta questa sessantamila categoria, cioè tanto sulla somma portata in bilancio per la fabbricazione di un nuovo ospedale, come per quella stanziata per la costruzione di una caserma nella città di Sassari.

Cominciando da quella dell'ospedale, dirò che io sono d'avviso che nei punti dove è probabile una concentrazione di un numero considerevole di soldati, sia necessario che il Governo abbia dei locali adatti ad ospedale, locali che debbono provvedere in tempo di pace e quando lo stato dell'erario ce lo acconsente. Ma sono di contrario avviso per quelle località nelle quali è improbabile debba seguire tale agglomeramento di truppe.

In tali località io opinerei che si dovesse di preferenza adottare il principio di mandare i soldati infermi delle guarnigioni negli ospedali civili, ai quali il Governo dovrebbe dare un giusto compenso, che sarebbe sempre minore delle somme che si richiedono per mantenere appositi ospedali militari.

Io veggo qui stanziata la somma di 150,000 lire per l'ospedale militare in Sassari. A questa somma si aggiunge il terzo d'autocento che sempre, come bene osservava il regiu commissario, bisogna aggiungere ai calcoli dell'ingegnere, avremo la somma di lire 170,000; si aggiungano lire 100,000 di primo stabilimento ed avremo la somma complessiva di lire 270,000, alla quale si dovrà aggiungere ogni anno una somma per resanari, ed altra pel personale di custodia del locale stesso.

E tutta questa spesa per chi? Per una guarnigione di 600 soldati, e che ben difficilmente potrà ascendere al numero di mille.

Il numero medio degli ammalati non sarà certo maggiore mai di 50: a me quindi pare soverchio l'impiegare tale ingente somma a questo oggetto, quando diversamente si può provvedere a questo bisogno. Se non si potesse diversamente fare, fosse anche per soli 10 malati, lo voterei la somma; ma, lo ripeto, si può altrimenti provvedere, e meglio, e con molto minor somma.

Era mia mente di proporre che l'ospedale militare fosse aggregato a quello civile della città di Sassari; ma risultandomi da informazioni esatte che ho prese che quell'ospedale è tanto ristretto da non poter sopprimere al bisogno dei cittadini, lo dovetti rinvenire dal mio primo pensiero.

Ma dallo stesse informazioni prese mi consta che da quel municipio si sia deliberato di erigere un nuovo e più ampio ospedale civile, e, se non vado errato, al è già posto mano a quella civile opera.

Consultando al mio principio, o valendomi dell'opportunità del caso presente, la proporrei che dalla somma di denaro 50,000 lire a quel municipio, con obbligo al medesimo di aggiungere al nuovo ospedale civile che siassi costruendo un'ala o braccio capace di contenere 60 ad 80 letti per lo meno ad uso esclusivo dei soldati della guarnigione. Così lo Stato avrebbe un risparmio di 200,000 lire. Il municipio sassarese potrebbe anche trovare il suo pro, e forse il servizio sarebbe migliore.

Ho detto che 60 ad 80 letti basterebbero, poichè non è cosa verosimile che in Sassari si facciano grandi concentrazioni di truppe, e la guarnigione di quella città non oltrepasserà mai i 1000 uomini, motivo per cui lo Stato potrebbe concorrere per una somma di 50,000 lire, o per quell'altra somma che sarà creduta necessaria, affinché quel municipio metta a disposizione del Governo una porzione di quell'ospedale in costruzione per ricevere gli ammalati della guarnigione.

Passando poi alla prima categoria, che è quella della caserma, ho sentito da tutti, sì da tutti, ripetere quel che si devono essere ai soldati, nostri fratelli, tutti quel riguardi d'umanità e di convenienza. Quasi, mi si permetta di dirlo, non vado declamazioni, giacchè a niuno cade qui in mente di negare comode e decenti, e non che sieno state di guarnigione ai nostri soldati: tutti qui siamo propensi al benessere dei soldati che sanno di essere cittadini. Ma la questione non ista ora in ciò. Che si debba provvedere poi soldati è fuori di questione: questa sia solo nel vedere come si debba provvedervi, e da chi si debba. Io prendo la parola su questo punto, e mi rinerisce che appaia che la voglia togliere un beneficio che si vorrebbe fare alla città di Sassari, massima che io sono troppo sovente obbligato ad alzarmi per parlare contro privati interessi: questo è un pensiero dove, ma è un dovere che pare dobbiamo compiere, perchè innanzi agli interessi privati vi devo essere quello dello Stato, avanti poi agli interessi devono andare i principii.

Ora qui avanti ogni cosa bisogna stabilire il principio, se le caserme debbano essere a carico del comune o a carico dello Stato. Giacchè non è giusto che in alcuno città il Governo esiga che da quelle si fabbrichino o si restaurino quartieri sotto minaccia di levar loro le guarnigioni, e che altre invece queste caserme sieno fatte dallo Stato. Convienne una volta ben definire ciò onde far cessare il favoritismo e perchè eguale sia per tutti l'operato del Governo. Io non voglio addurre degli esempi, il Ministero e la Camera li conoscono; comprendevano quindi come sia conveniente il definire questa questione, se cioè le caserme debbano essere a carico del comune o dello Stato.

Ma venendo ora al caso concreto della caserma di Sassari, se la medesima è in uno stato quale ci fu descritta, tale che alcune guarnigioni hanno prescelto di accamparsi fuori la voce di andar a prendere alloggio colà dentro, io dico che ci vogliono 3 a 5 anni a rendere abitabile un nuovo quartiere, e come si provvederà nel frattempo? La questione, secondo me, è una sola; io qui non faccio differenza tra la proposta dal

Ministero e quella della Commissione; tra esse non vi è che la differenza della cifra, che in quella della Commissione è minore; ma intanto si lascia sempre il Ministero giudice di vedere se convenga sì o no fare la nuova caserma; ed il Ministero abbia 100 o abbia solo 40 mila lire, quando egli avrà dichiarato indispensabile la costruzione di questa caserma, la questione sarà pregiudicata, e la Camera sarà obbligata nei successivi bilanci a stanziare la totale somma di 200,000 e più lire, cosa che io non credo si possa fare senza una legge speciale, trattandosi di somme nuove e non portate da un regolamento generale.

Se fosse stabilito essere debito del Governo il pensare a tutte le caserme, allora la questione sarebbe più semplice; ma siccome diversi sono gli usi da una provincia all'altra, questo richiede un esame più maturo. D'altronde io son d'avviso che se la caserma è veramente nello stato derelitto in cui si dice essere, sarà assai più facile ed ovvio il provvedere attenendosi al principio di restaurare l'attuale castello, invece di costruire una nuova caserma. Giacchè bisognerà egualmente restaurarlo per servirsene per 5 anni che vi vogliono a rendere abitabile un nuovo fabbricato. Dovendosi procedere a lavori di ristaurio è meglio spendere qualche cosa di più e farli in modo da renderli servibili per molti anni. Intanto si migliorerà lo stato delle nostre caserme, ed anche potrà avvenire che il Governo prenda possesso di altri locali; comunque, si vedrà allora al miglior modo di provvedere.

Per ora asceto alla somma di lire 40,000, se si adotta il principio di ristaurare l'esistente caserma, ma mi oppongo a che la Camera si sobbarchi in una spesa di 700,000 e più lire, somma cui ascenderebbe la costruzione della nuova caserma e del nuovo ospedale.

MA FATTENEGRO, commissario regio. Desidererei di fare un'osservazione all'onorevole deputato Mellani, in quanto che egli ha bensì accennato una parte delle mie proposizioni, ma non le ha accennate lateralmente nel senso che da me vennero espresse.

Io ho detto che nei lavori di estimazione per riparazioni convien far annetti ai computi che generalmente si fanno, a dilatazione dei calcoli per nuovi fabbricati intorno ai quali è possibile fare computi assai più esatti.

MANTUANI. Che in Sassari vi sia necessità di un quartiere non vi ha dubbio, secondo le osservazioni che la Camera intese per bocca del signor commissario. Se poi l'erario pubblico sia o no in grado di fabbricare ora un quartiere, ognuno di noi facilmente lo può giudicare.

Intanto i soldati che sono in Sassari hanno bisogno di un buon alloggio, ed è necessario di loro procacciare. Ed a questa proposito io osservo che avendoli alloggiati altra volta già in un convento di frati, io non vedrei perchè il Governo nelle attuali strattesse della finanza non potrebbe preoccuparsi di quest'idea, ossia cercar modo di togliere alcune delle truppe congregazioni di frati le quali sono perfettamente inutili, a valersi dei locali dallo medesimo occupati, per alloggiarvi i soldati che, secondo udiamo, ce hanno tanta necessità.

Nel passato anno, in occasione della guerra, essendovi il bisogno di grandi locali, si sono ben sovente alloggiati i soldati alla bella meglio, in locali poco adatti, mentre in alcuni conventi vi erano grandissimi locali esclusivamente occupati da pochissimi frati. I cittadini farono tutti aggravati dagli alloggi militari, a tuttavia il servizio camminò alla peggio, non trovandosi bene spesso locali dove mettere a riparo l'artiglieria e gli equipaggi. Sarebbe quindi tempo che il Governo pensasse seriamente a tutte queste necessità.

Dal 1844 in poi si restituirono conventi ad alcune corpora-

zioni, non per altra ragione quasi, se non perchè il Governo non sapeva a tal epoca come servirsi; e ora, dacebbè è tanto necessario di ordinare questo ramo importante del servizio militare, dacebbè abbisognano di quartieri non solo in Sassari, ma in moltissime città esandio del continente, io credo essere ormai tempo che il Governo pensi a restringere per quanto è possibile le congregazioni religiose, ed a procurarsi nei loro amplissimi conventi alloggi comodi e sani per i nostri soldati.

Io quindi farei questa mozione che, cioè, sospesa per ora ogni deliberazione sulla somma stanziata in questa categoria, mentre si facessero gli studi opportuni per asperare se convenga o no di fabbricare un quartiere nuovo in Sassari, venissero intanto i soldati alloggiati in un convento; e quindi il Ministero provvedesse a che questa temporaria occupazione diventasse definitiva, se ciò sembrasse poi conveniente o necessario.

PETITTA, relatore. Tulliochè nel seno della Commissione io votassi per l'ammessione di questa somma, ciò nondimeno, nella mia qualità di relatore, stimo mio debito di spiegare i motivi per cui la Commissione ha ereditato di dover eliminare la proposta somma di 110,000 lire, e di ammetterla una minore.

La Commissione non propose in modo assoluto che si dovesse riparare il castello di Sassari. Essa consigliò tali riparazioni quando siano possibili e convenienti, ma suppone però che la cosa non sia né utile, né possibile, e suggerì come si dovesse procedere in tal caso.

Ad ogni modo la Commissione non poteva ammettere una somma di tanto riguardo senza accertarsi prima bene se sia assolutamente impossibile di fare con spesa minore. Imperocchè ricordi la Camera che non si tratta già qui solamente di lire 110,000, bensì delle lire 330,000 per le quali l'erario si troverebbe impegnato per questo primo stanziamento. Quindi è che la Commissione invece di accordar l'intero intieramente l'addomandato stanziamento, suggerì che il Governo dovesse studiar prima attentamente l'esposto quesito.

La Commissione fu a ciò indotta particolarmente dalla supposizione che le fu fatta da alcuno che il calcolo preventivo della caserma di cui si tratta sia probabilmente inferiore a quanto costerà realmente la costruzione della caserma medesima; vale a dire che la Camera mentre eredita d'impegnarsi solamente per lire 330,000, non corre per avvevatura rischio d'impegnarsi per molto maggior somma.

La Commissione non aveva dati certi per riconoscere se l'accennata supposizione fosse o no fondata; però stimò il soggetto abbastanza importante per dar motivo a relative indagini, quindi è che propose di sospendere l'assegnamento in discorso, e propose pure d'invitare il Governo a fare gli opportuni studi.

La Commissione coll'accordar queste 80,000 lire al Governo, non gli dà facoltà di eseguire un piano qualunque, imperocchè, a chi ben legga la relazione, agevolmente avverrà di scorgere che la Commissione propose lo stanziamento di tal somma onde il Governo se ne valesse per riparazioni, e qualora le medesime non apparissero convenienti, se ne servisse di fondo preparatorio per la costruzione d'una nuova caserma. Ora ognun sa che il fondo preparatorio è quello che si accorda per disporre quei materiali che servono ad ogni sorta di piani. Per il che se le riparazioni non sono possibili, se il Governo dovrà far costruire una nuova caserma, fors'anche quella di cui già esiste il progetto, e di cui si parla attualmente, quella cioè il di cui costo fu calcolato in lire 330,000; il Governo, dico, dovrà ottenerne la relativa

approvazione dal Parlamento, e dopo siffatta approvazione soltanto potrà aver luogo il primo regolare stanziamento.

DA PETTENEGRO, commissario regio. Sebbene non intenda di entrar nuovamente nella discussione, giacchè non avrei altra osservazione a fare per chiarir la convenienza della spesa per la caserma di cui si tratta, mi torna però a proposito di rilevare che il Governo prese per base il regio decreto d'approvazione al quale va annesso il relativo calcolo e disegno.

In quanto alle voci che corrono, osserverò che spesso avviene su questo proposito che talvi voci talora siano vere e tal'altra attinenti.

MATTIOLI. Prego il signor presidente di mettere ai voti la mia proposta.

LANZA. I motivi che indussero la Commissione a rigettare la somma di 110,000 lire stanziata sul primo articolo della categoria 60 li ha già espolti l'onorevole deputato Pettiti. Diffatti, trattandosi di una somma di 350,000 lire, che probabilmente dovrà essere ripartita sopra tre esercizi, era ben naturale che la Commissione dovesse prima prendere ad esame il progetto intero onde vedere se conveniva approvare l'intera somma, oppure se non era possibile di adottare lo stesso progetto ridotto di certe spese non affatto necessarie.

Il non essersi potuto esaminare il progetto delle opere da farsi fu uno dei motivi principali per diffidare la spesa stanziata.

Secondo motivo fu poi il considerare che qualora il castello che serve attualmente di caserma le Sassari sia nello stato di distruzione descritta nella lettera di cui il signor deputato Pettiti ha dato lettura alla Camera, ne verrebbe per necessità che bisognerebbe ammettere anche una somma per le riparazioni indispensabili di questo castello, ed una somma maggiore per la costruzione della nuova caserma. Ora le riparazioni che si farebbero all'attuale castello dovrebbero essere tali da rendere questa caserma abitabile non solo per un anno, ma fin tanto che la nuova caserma sia costruita o bastantemente asciagata onde possano venirvi ad abitare i soldati, senza danno della salute; il che vuol dire che prima di cinque anni questa caserma non potrebbe essere abitata.

Ciò posto, le riparazioni da farsi al castello che serve attualmente di caserma, dovrebbero, a mio avviso, essere tali da rendere la caserma abitabile, almeno per questi due anni, così si potrà ritardare di un anno la costruzione di queste caserme, senza aumentare le spese di riparazione al castello che serve attualmente di caserma, perchè in tal caso una riparazione perchè possa la caserma servire per cinque anni, servirà pure per sei e per sette. Intanto la Camera potrà con tanto suo comodo, allorchando esaminerà il bilancio del 1881, occuparsi di questo progetto e adattarlo tal quale venne presentato dal Consiglio permanente, o proporre quelle riduzioni che saranno del caso.

In questo modo si concilia l'interesse del soldato e l'interesse dell'erario. Aggiungerò che si ottiene pure un altro vantaggio, ed è che la Camera procederà con economia di causa. Di più la somma di cui si tratta è abbastanza ragguardevole per meritare che si faccia a questo riguardo un esame un po' più serio e maturo.

DA PETTENEGRO, commissario regio. Domando la parola per avvertire che i documenti a cui accenna l'onorevole deputato Lanza sono nelle mani del relatore della Commissione. Quindi io credo che saranno stati comunicati a tutti i membri che lo avessero desiderato.

LANZA. Comincerò dal rispondere all'onorevole deputato Mattioli, il quale prendendo occasione dallo stanziamento

della somma per questa caserma, faceva obiezioni poco all'ospedale.

Egli diceva, ragionando dell'ospedale, che se si dessero 50,000 lire al municipio di Sassari affinché al nuovo ospedale civile s'aggiungesse un'alza da riservarsi ai militari, ogni cosa sarebbe accomodata. Però fa mestieri notare che in questa bilancia s'assicurano per ora sole 45,000 lire per l'ospedale militare. E quindi io non sono alieno dall'accettare quest'invito al ministro, purché rimanga la cifra al bilancio, giacché se si dà facoltà al Governo di spendere queste 45,000 lire, sarà il caso di vedere se mai contenga stringere questi patti suggeriti dal deputato Mellana col municipio; ed allora lo caso di buon esito nell'anno venturo invece di 45,000 lire, non si farà che l'aggiunta di quelle poche necessarie ad arrivare alle 50,000 lire dal signor deputato accennate; ma intanto col bel pretesto di future convenzioni non si deve cancellare la cifra ora posta.

Egli notava anche che le caserme dovevano essere a carico dei comuni, o almeno notava che era diversa la pratica invalsa fra i comuni su questo riguardo; ma io osserverò che questa pratica è invariabile quando si tratta dei luoghi di divisione militare.

Ora Sassari essendo luogo di divisione militare, deve essere nella stessa condizione in cui sono tutti gli altri luoghi di divisione dello Stato, le cui caserme sono a carico dell'Esercito.

Quest'osservazione dell'essere Sassari divisione militare mi ricorre anche per rispondere alle altre obiezioni che l'onorevole deputato Mellana muoveva riguardo al numero dei soldati. Egli diceva che Sassari non ha più di mille soldati; e questo io dico che essendo Sassari divisione militare, certo la sua guarnigione dovrà essere aumentata a seconda dei bisogni. Oltre di ciò, i convogli dei militari che sono nelle guarnigioni da Sassari dipendenti, ai fanno necessariamente nello spedale della divisione militare, quindi il deputato Mellana vede come si debba calcolare questa circostanza, sia per la spesa riguardante la caserma, sia per la spesa riguardante lo spedale.

A togliere ogni difficoltà, il deputato Mantelli suggeriva un mezzo, ed era che si sopprimesse il convento dei frati, in massima io convengo con lui; ma per questi conventi non so sin dove gioverebbe l'applicazione di questa massima; giacché l'onore d'assicurare il deputato Mantelli che i conventi, come sono a Sassari distribuiti, non mi sembrano gran fatto accenti per servire all'uso militare di queste caserme.

Noi sappiamo quale diversità di costruzione da altri edifici abbiano nelle caserme militari, quale scelta di locale si debba fare, dove costruire queste caserme, e non sono molto adatti a caserme militari. Ora le difficoltà che si sono mosse non sono già sulla necessità ed urgenza di queste opere, tutte si riducono a suggerimenti che si fecero; ma questi suggerimenti non sono attuabili nel momento. Adesso abbiamo bisogno di fare qualche cosa; ognuno è buono a fare dei progetti su questo sistema; ed io pure dirò: ci sono tanti castelli non del tutto rovinati in Sardegna; i soldati metterli in questi castelli, o metterli all'aria aperta (Anzoni); ma con questi progetti andremo lunansi senza venire al concreto; bisogna stare sul vero terreno.

Quindi io concludo nel senso del regio commissario perché il Governo non venga impedito per lo stanziamento delle lire 45,000 riguardanti lo spedale, nel caso che sia esigibile il progetto del deputato Mellana; dico che in quanto al progetto del deputato Mantelli, cioè ai far servire i conventi

a beneficio pubblico, sarà questa proposta da me accettata, e sempre che occorra, da me difesa, ma nel momento abbiamo bisogno di cose urgenti, e quindi non possiamo di vagare in mille progetti, ognuno dei quali sarà buono in se medesimo; ma che diagonalmente non serve al momento.

MELLANA. Io quando dapprima proponevo che il Governo non volesse subentrare in questa spesa per la costruzione di una nuova caserma, era appunto mio segreto pensiero che col tempo il Governo avrebbe potuto benissimo valersi degli emporii locali dei conventi per adattarvi qualcheduno ad uso di caserma, altri a ciò, e che ne dica in contrario l'onorevole Sulla, perché non potrà negarmi che quello di Santa Maria, per esempio, o quello dei ricchissimi Carmelitani possano contenere un buon numero di soldati fosse anche la guarnigione di mille uomini.

VIGNA. È solo di 600 uomini.

MELLANA. Io aggiungo una ragione di più a quelle addotte da coloro che sostengono che lo Stato deve di preferenza impiegare una somma nel riadattamento dell'attuale caserma.

L'attuale caserma, sia che se ne facesse una nuova, sia che si adattassero dei conventi ad uso di caserma, sarà sempre proprietà dello Stato, proprietà che potrà destinare ad altro uso, oppure alienarla; ma sia per ritenere, sia per alienarla sarà sempre utile quella spesa che si farà ora per renderla abitabile.

Io quindi opino perché ora non si voglia subito adottare la proposizione del deputato Mantelli, che pure sarebbe la migliore, ed alla quale io mi associo, si fissi una somma per il riadattamento dell'attuale caserma.

Qui debbo osservare che se io mi sono opposto alla proposizione della Commissione, e se ho detto che per nulla la medesima differiva da quella del Ministero, io era perché credevo al volesse lasciare arbitrio il Governo nello scegliere o la nuova caserma od il riadattare l'antica; ora però, se ho ben inteso, mi sembrano tra loro discrepanti l'onorevole Lanza, membro della sotto-Commissione, e l'onorevole relatore di essa.

L'onorevole Lanza parmi abbia detto che fu istruzione della Commissione che il ministro non potesse intraprendere opera alcuna per una nuova caserma senza aver prima riferito alla Camera sui nuovi studi ad esso delegati (con questo voto); parmi invece che l'onorevole Pettiti creda che il Governo non possa decidersi per la nuova caserma solo nel caso che da nuovi studi la spesa risultasse maggiore delle lire 550,000.

Se la cosa sta come l'esprime il mio amico Lanza, io allora mi associo alla proposta della Commissione, perché essa, come io volevo, avrà il principio, ed impedirà di gettarci in una spesa logente, non aiutata e forse inutile, stante l'esistente caserma che si può ristorare, stante i molti conventi che tardi o tosto si possono meglio adattare a caserma o ad altre opere di pubblica utilità.

Ora passo alla mia proposizione in merito allo spedale, e dove rispondere all'onorevole commissario del Governo, il quale mi adduceva gli inconvenienti che nascono per la disciplina, qualora si lascia negli ospedali civili i militari. La mia proposizione non era niente affatto di mettere i militari sotto la cura dei medici o dei chirurghi inserienti all'ospedale civile; la mia proposizione era meramente che io credo che per la guarnigione che ha stanza in Sassari basta aggiungerci un'alza all'ospedale civile che al sta col costruendo; con che la medesima sia capace di quel numero di letti che occorrono a quella guarnigione.

L'averlo poi la cura degli ammalati militari od i chirurghi militari o quelli civili ciò è cosa estranea alla presente discussione: vedrà in progresso di tempo il Ministero come sia più conveniente. Le infermerie riservate ai militari dovrebbero essere esclusive, e quindi il comandante del corpo potrebbe sempre mettersi anneriori per mantenere la più lodevole disciplina.

È poi mio precipuo intendimento di affrettare più che si può il soldato al cittadino: né veggo a cosa giovi questa separazione d'ospedali, massime quando, come nel caso nostro, la separazione sarebbe con grave carico dell'erario. Dico poi davvero che non intendo come possa il mio amico Sella rifiutare il beneficio che ne verrebbe alla sua patria dalla mia proposizione. Beneficio, dico, perché sovvenendo il Governo di 30 o 70 mila lire il municipio sassarese, esso potrebbe dare maggiore bellezza all'ospedale civile che sta costruendo. D'altronde non è lecito a nessuno l'esigere che nelle presenti strettezze si facciano dallo Stato spese inutili.

Chiederò facendo breve risposta al commissario del Governo, il quale pare adomarsi perché io abbia ricorso alle sue parole per provare che noi progettati dell'ingegneri sia civili sia militari bisogna sempre aumentare qualche cosa ai loro calcoli di spese se non si vuole andare errati. Diceva che esso aveva asserito ciò parlando di riparazioni, e che io me ero servito parlando di nuove costruzioni. Diceva di più che esso potrebbe addurre molti esempi in pro del suo asserito: io glielo credo, anzi aggiungo che può addurre tanti esempi quante furono le opere di riparazioni eseguite dal Governo; ma a mia volta io gli dico che in pro della mia asserzione posso egualmente addurre tanti esempi quante furono le opere di nuova costruzione fatte eseguire: quindi vede che la partita è pari, e che se esso può dire che le spese di riabilitazione all'anima caserma di Sassari valgono a 80,000 lire possono infine ascendere a lire 100,000 e più, io posso asserire che se le spese della nuova caserma sono ora valutate a lire 330,000, in fine dell'opera la spesa ascenderà a lire 400,000 e più.

MANTELLI. Io debbo ancora far notare unicamente che la guarnigione che si tratta di ricoverare non supera i 600 uomini, ed io sono persuaso che i reverendi padri (Rimondini) per l'evangelica carità onde essi sono animati verso i loro fratelli non vorranno ricusare di prestarla, quando loro verrà fatta una formale richiesta, di cedere o tutte o parte delle loro abitazioni.

MANFROTTONI. Ho preso la parola unicamente onde rispondere e chiarire le difficoltà che sottintende alla Camera l'onorevole deputato Lanza, che cioè, se la Camera volesse la spesa portata in bilancio per la costruzione d'un nuovo quartiere, i soldati ciò non pertanto dovessero continuare ad attualmente sono di quartiere per lo meno quattro o cinque anni, o forse anche più. Devo dichiarare alla Camera che lo stato desolato di deperimento del castello di Sassari che serve di caserma alla guarnigione era divenuto a tal punto nel mese, se non erro, di settembre del 1899, che si fece la proposta di accamparvi in rasa campagna piuttosto che continuare ad abitare quel castello che minacciava totale rovina ad ogni istante; ma non volendosi aderire a cotale proposta, in allora l'accerato, per il benessere dei soldati e del pari attivissimo colonnello cavaliere Nassa, pregò il signor intendente generale, conte di Monale, di volere visitare insieme a lui il rovinato quartiere, ed una tale rivista produsse il buon esito di destinare una somma al suo risanamento, credo ben piccola; ciò non pertanto, attesa la sorveglianza continua del

cavaliere colonnello Nassa si sono eseguite delle riparazioni che ora in qualche maniera è abitabile almeno per qualche anno, forse anche per tutto il tempo che sarebbe necessario a costruire il nuovo quartiere.

PRESIDENTE. Il deputato Mantelli ha prescelto il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il signor ministro della guerra a dare alloggio, cioè alla guarnigione di Sassari nel convento posto nella stessa città, ove già fu altre volte ricoverata, ed eccitandolo a far procedere a studi ulteriori, sia in ordine al riallimento della caserma attuale, od alla costruzione di una nuova, sospeso il bilancio della spesa di cui all'articolo 1 della categoria 60, passa all'ordine del giorno. »

LA MANFROTTONI, ministro della guerra. Dirò alla Camera che il Governo ha preso più d'una volta ad esaminare la questione se convenisse valersi dei conventi per dar alloggio ai militari, quando la necessità lo avesse imposto, e soggiungerò anzi che se ne è trattato, non è molto tempo, nel Consiglio dei ministri. E siccome è cosa che per la sua gravità richiede un esame profondo ed una deliberazione ben maturata e fondata sopra molte buone ragioni, non si è ancora potuto decidere. Il Ministero però continuerà a farne oggetto di seri studi, e vedrà come meglio e senza indugio possa provvedere di decenti alloggi le nostre truppe.

Non posso per conseguenza, come vorrebbe il deputato Mantelli, prendere un'improvvisa risoluzione a tale riguardo.

DELLA MANFROTTONI. Mi giova innanzi tutto rettificare le cose accennate dal precipuato sul numero dei soldati componenti la guarnigione di Sassari che fu da lui ridotta a 600 soldati. Prima che la guerra d'indipendenza si muovesse, si era già progettato di spedire in Sardegna una brigata; ora lo domando: caso mai questo progetto abbia effetto, essendo Sassari una divisione militare, si avrebbe sì o no aumento di 15 soldati?

Sul merito poi della questione giova dire che il progetto sui conventi è bello, tiene dell'apparenza lusinghiera assai, giacché vi sia congiunto l'interesse pubblico, poiché profiterebbe anche di più al paese se il numero dei frati in Sardegna fosse minore; ma dall'altra parte abbiamo la diretta necessità del momento; e sebbene questa soppressione dei conventi sia nei miei voti quando possa essere nei desiderii del deputato Mantelli, non credo si possa far così presta. Io credo che la questione sia di vedere se il convento di cui si tratta sia per la sua costruzione adatto all'uso cui si vuol destinare. Or ecco adunque, molto difficoltà si succedono le une dopo le altre: quindi invio il deputato Mantelli a proporre piuttosto l'assoluta soppressione di questa categoria sia nel modo proposto dal Ministero che la quello proposto dalla Commissione: cioè, se non altro, da il merito della franchigia, a vece di ostinarsi nel suo ordine del giorno, il quale collo il volume di strane proposte contiene l'assoluta cancellamento di queste cifre.

MANTELLI. Dalle discussioni che abbiamo sciolte sullo stato del quartiere di Sassari noi vediamo che quel quartiere non è più abitabile, cioè è d'uopo se ne fabbrichi un altro, il che prova che intanto essi hanno bisogno di un ricovero provvisorio. Il mio ordine del giorno liende appunto a questo scopo: del resto lo direi ai Sassaresi: date loro alloggio nelle vostre case particolari, poiché lo stato in cui si trova il suddetto quartiere, stato alle relazioni che ce ne furono fatte, non è neppure atto a ricoverare gli animali anziché ad alloggiare i soldati.

Ora è dovere del Governo, è dovere del ministro della

guerra di trovare alloggio conveniente ai nostri soldati. Qui si tratta, come già dissi, di un alloggio provvisorio, e in questo senso il mio ordine del giorno non pregiudica alla questione, rimanendo tuttavia libero il Governo di prendere poi quella deliberazione definitiva che ereda migliore. Bensì rammenterò che Napoleone ne l'abbia alloggiò tutti i suoi soldati nei conventi, parecchi dei quali servono ancora attualmente al medesimo uso, e forniscono il locale più adatto per un quartiere militare.

E credo anzi che il convento che esiste in Sassari abbia già una volta servito alla guarnigione; sarebbe quindi ora un ottimo ricovero per i nostri soldati, o non vedo punto che ci sia alcun male a che i moscai allean poco al restringano per far luogo a questi loro fratelli.

Ripeto adunque che il mio ordine del giorno non è che provvisorio e relativo allo stato attuale ed alle urgenti necessità della nostra guarnigione, ma non pregiudica per nulla la soluzione definitiva che al voglia in seguito dare alla questione dell'uso che il Governo possa fare dei conventi.

BARTOLOMEO. Io osserverò all'onorevole deputato Mantelli che egli non ha tenuto conto della risposta che ho fatta all'onorevole deputato Lanza. Il castello certamente al presente è in cattivissimo stato, ma ha ricevuto un qualche accomodamento (Risa generali), e al più ora occupare senza pericolo per qualche anno solamente, nel mio credere.

In quanto poi all'essere la guarnigione di 600 uomini, gli farò osservare che il corpo dei cacciatori franchi è un reggimento di posizione, cosicché il corpo non è fissato nella una forza numerica.

Ora ve ne può essere di più, ora ve ne può essere di meno, o ciò avviene secondo la quantità dei soggetti incorreggibili che non potendo più ritenere nei reggimenti continentali, vengono mandati nei cacciatori franchi. Ho veduto qualche volta a Sassari fino a 1400 uomini; convengo anch'io che qualche volta con meno stati di numero maggiore di 600 o 700. In questo momento non ne conosco positivamente il numero, ma la forza militare in Sassari può essere aumentata, ed allora ne l'alloggerete voi il quartiere a Sassari, ripete, è assolutamente necessario che al costruisce nuovo.

MANTELLI. Col mio ordine del giorno io non faccio che un semplice invito al Ministero di alloggiare i soldati nel convento, intanto che si saranno facendo gli studi opportuni.

BELLA. Dopo le ultime spiegazioni date dall'onorevole deputato Mantelli io accetto il suo ordine del giorno, ma bisogna che egli allora tolga da esso la sua ultima parte e che modifichi l'ordine del giorno in altro modo.

Di fatti egli accenna nella seconda parte di quell'ordine del giorno studi da farsi. Però è dal 1846 che questi studi si sono fatti. Vediamo nella relazione della Commissione che per questa caserma il capitano del genio civile Barabino ha già fatto il progetto, ed il signor commissario regio ci ha riferito del come di questo progetto abbiasi il tipo; ora, quando questo tipo si ha, e a questo tipo è unita sin dal 1846 l'approvazione sovrana, quali studi vuole il signor Mantelli fare? Gli studi sono già fatti, quindi bisogna togliere la seconda parte del suo ordine del giorno: ed io questo caso lo accetto al medesimo io questo senso, cioè fino a quando sia completata la fabbrica di questa caserma, il ministro veda se sia possibile il trasporto delle truppe dall'antico castello in uno dei conventi; ma prego il deputato Mantelli di riconoscere

l'inutilità assoluta della seconda parte del suo ordine del giorno, il quale richiede studi da farsi in un'opera di cui il tipo è già fatto.

Pertanto, in questo stadio della discussione, a me pare che l'ordine del giorno più conveniente a proporsi sia quello in cui il deputato Mantelli o chiunque altro proponga che, passandosi all'approvazione di questa parte del bilancio, s'inviti il Ministero a provvedere affinché il provvisorio stanziamento delle truppe in Sassari sia in uno dei conventi di quella città.

NOTE. Io mi oppongo a quest'ordine del giorno, perchè conoscendo i conventi di Sassari, so che non ve n'è alcuno che sia atto ad alloggiare la guarnigione. Gli è vero che in alcuno di tali conventi vi saranno 80 o 60 camere; ma siccome in esse può stare appena un letto ed un tavolino, lo domando come le truppe al potranno in esse collocare.

In quanto al dire che la guarnigione già alloggiò nei conventi, io osservo che le ragioni poc'anzi addotte dimostrano che forse una compagnia ed un plotone saranno andate in un convento, a motivo che qualche camera del castello si sarà trovata in molto cattivo stato; ed io credo fermamente che se si volessero collocare nei conventi tutte le truppe che abitano nel castello, sarebbe necessario di sloggiare tutti i frati di Sassari e toglier loro tutti i conventi.

Poi a sinistra. Sì! sì! sì!

PRESIDENTE. Darò lettura di un ordine del giorno ora proposto dal deputato Bronzini:

« La Camera, riconoscendo che nel caso di bisogno il Ministero intraprenderà e condurrà a buon esito le pratiche opportune per alloggiare provvisoriamente in uno dei conventi di Sassari le truppe della guarnigione di quella città, passa all'ordine del giorno. »

Domanderò se è appoggiato.

(È appoggiato.)

MANTELLI. Io mi vi associo.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha la parola.

LANZA. Io aveva un ordine del giorno motivato, nel senso di quello testè letto.

Dirò tuttavia non parermi più essere mestieri di far questa discussione, anziché il ministro della guerra ha di già dichiarato che si esaminerà la questione sotto tutti i punti di vista, e che qualora si creda necessario di mettere i soldati in qualche convento, lo si farà.

Siccome dunque l'attuale ordine del giorno non viene che in conferma di quanto asseriva il signor ministro, mi pare che possa venir subito votato senza altra discussione.

PRESIDENTE. Metterò ai voti l'ordine del giorno del deputato Bronzini.

(La Camera approva.)

Ora pongo ai voti le varie proposte.

Il Ministero mantiene la sua?

DI FETTERBERG. commissario regio. Accetto la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Allora porrò ai voti la proposta della Commissione.

BELLANA. Domando la divisione perchè havvi ancora la mia proposizione relativa all'ospedale militare.

PRESIDENTE. Si farà la divisione.

Pongo dunque ai voti il primo articolo di questa categoria 60, Costruzione di una nuova caserma, portata dal Ministero in lire 110,000 e ridotta dalla Commissione in lire 40,000, al qual voto si è ora adattato il Governo.

(La Camera approva.)

Viene ora l'articolo 9, Costruzione di un ospedale militare,

portato dal Governo in lire 45,000 e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

Chi approva...

MELLANA. Domando la parola per proporre lo stanziamento di 40,000 lire per mettere il Governo in misura di trattare col municipio di Sassari o vedere se non sia futile il concertarsi col municipio stesso a fine di vedere se non sia ovvio di costruire o sia per uso esclusivo dei soldati di quella guarnigione, sopprimendo contemporaneamente la somma che si sarebbe concessa dalla Commissione in questo bilancio per dar principio alla costruzione di uno speciale ospedale militare; non aggiungo parole, avendo di già ampiamente dimostrato come colla mia proposizione si farebbe non solo un vistoso risparmio di 150,000 lire, ma si eviterebbe ad alcune spese di manutenzione e di governo di esso ospedale, e si effettierebbe un gran principio di fratellanza fra soldati o cittadini; in ultimo si porrebbe una norma per le altre provincie, giacchè se vogliamo costruire ospedali dove vi sono 500 uomini di guarnigione, noi o noi potremo o cometteremo degli ingiustizie.

DI PETTINGER. commissario regio. Accetto la proposizione dell'onorevole deputato Mellana, solo che si lasci in questo pienamente libera l'azione del Governo.

FOLEO. Mi pare che il Ministero non debba scostare questa proposta. (Riso) Mi spiego. Il Ministero essendo autorizzato a fare delle pratiche a questo riguardo col municipio di Sassari, si presenterà a renderlo conto alla Camera quando abbia ottenuto un risultato, ma fin d'adesso non può, a parer mio, assumersi alcun impegno.

PRESIDENTE. Come avrà inteso l'onorevole deputato, il Ministero si è riservata l'intera libertà d'azione in questo affare.

MELLANA. Prima che la Camera passi alla votazione, glielo spiegherò chiaramente, giacchè io non assento alla proposizione quale ora venne formulata dall'onorevole nostro presidente, il quale non ha reso il mio concetto. Secondo il presidente pare che le voglia assentire allo stanziamento di questa somma perchè il Ministero apra le trattative col municipio di Sassari, ma che si intenda che ove non sortissero dette trattative sia favorevole, sia lecito al Ministero di por mano alla costruzione del nuovo ospedale. Io invece intendo che non avendo le trattative esito favorevole, debba il ministro riferirne alla Camera, la quale allora vedrà se sia il caso d'interpendere quest'opera costosissima. Se si accordasse tale latitudine al Ministero, esso sarebbe messo in condizione sfavorevole nelle trattative; d'altronde faccio osservare che nel tempo che si vuole per ultimare la Camera si troverà nuovamente riunita per deliberare con maggior cognizione di causa.

Faci. A domani!

PRESIDENTE. Il signor ministro non dissente a che, stanziososi questa somma, si indicasse fossero da sperimentare le trattative col municipio di Sassari per vedere se si potesse di comune accordo far rievolvere nell'ospedale civile i malati militari; ma in qualunque caso intende di poter poi disporre di questa somma.

MANABRA. Domando la parola.

Faci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se il deputato Mellana formula la sua proposizione in termini precisi, così che questa sia unicamente ristretta per esso in cui il Governo possa ottenere dal municipio di Sassari il concorso nella spesa per rievolvere dal militari, allora lo motterei la sua proposizione al voti.

MELLANA. Io stancerei la somma di 40,000 lire al Governo per farlo in condizione di poter trattare col municipio di Sassari per l'aggregazione dell'ospedale militare a quello civile che il detto municipio sta costruendo.

PRESIDENTE. E deve porre questa somma?

MELLANA. Nel presente bilancio io l'ho messa in una domanda per la costruzione di un nuovo ospedale militare.

PRESIDENTE. Dunque non vuole che il Governo si arreri presentemente di questa somma?

MANABRA. Je ne puis admettre la concession faite par monsieur le ministre de la guerre à la proposition de l'honorable député Mellana; il est impossible qu'un hôpital militaire soit réuni à un hôpital civil sans que l'administration et la discipline en souffrent. S'il ne s'agit que d'un petit nombre de malades, je comprendrais la chose. Mais observez, messieurs, que l'hôpital de Sassari est destiné à donner asile à tous les malades militaires de la division dont cette ville est le chef-lieu; par conséquent, en adoptant le principe de la réunion de l'hôpital militaire à l'hôpital civil on se prépare de graves difficultés pour l'avenir.

Non-seulement l'administration s'oppose à ce que deux établissements de ce genre soient réunis, mais encore je suis sûr qu'il y a des maladies qui sont exotiques des hôpitaux civils et que nécessairement on doit admettre dans les hôpitaux militaires; j'en appelle aux médecins et aux militaires qui siègent dans cette Chambre, et je suis persuadé qu'il seront de mon avis relativement à la difficulté de faire marcher le service dans un établissement civil qui devrait admettre des militaires. Je n'insisterai pas d'avantage, et je me borne à voter contre la proposition de l'honorable Mellana.

LA MANABRA. ministro della guerra. Egli è appunto per una delle considerazioni addotte dal deputato Manabra che io mi sono risolto a ordinarlo. Mentre credo indispensabile di mantenere numeroso e forte l'esercito, sento però ad un tempo essere a questo medesimo scopo indispensabile che si risparmiino tutte quelle spese delle quali non sia evidente la necessità.

Io riconosco il bisogno di avere degli ospedali militari a Torino, a Genova, ad Alessandria, dappertutto, insomma, dove sono grandi centri di guarnigione; ma dove la guarnigione è piccola, e dove è probabile che possa ancor essere diminuita, io non so perchè si debba fare un ospedale. (Bravo!) La proposizione è venuta da uno dei deputati della sinistra, ma non perciò credo io non la si debba accettare. Vi saranno 40 o 50 ammazzati; e per un numero al piccolo conviene forse di fare una spesa al ingente questa sarebbe quella che si richiederebbe, prima per la costruzione di un locale, poi per la amministrazione e per il servizio di questo stabilimento? (Bravo! bene! — Ai voti!)

DELLA. Se noi andiamo di questo passo noi dovremo sempre aggirarci, come dice Dante, nell' aer eleco. Ripeto, bisogna star sul sodo in quanto a questi stanziamenti; la proposta, come pare che voglia formularla il deputato Mellana, non mi pare giusta, perchè altro è dire: si lascino queste 50 o 60 mila lire al Ministero, e si lasci nello stesso tempo la facoltà di far accordi col municipio, perchè un'ala dell'ospedale civile si dia ai militari, iochè scettici fin dal principio della discussione; altra cosa è dire che ora questi accordi non riescano, non possa il Ministero usare delle 45,000 lire, iochè lo contraddice con tutte le mie forze. Bisogna ben tenere a mente la naturale destinazione di ogni somma e non confondero le cose. O che si spendano in un fabbricato che sul suo

potrebbe abbia l'iscrizione *Ospedale civile* cui un'altra speciale per i militari si aggiunga, o che si spendano in un edificio sul di cui portone sia scritto *Ospedale militare*, queste benedette 85,000 lire bisogna spenderle. E quindi insisto affinché si mantenga la cifra nel bilancio, comunque il Ministero pensi di adoperarla.

Motte voc. Ai voti! ai voti!

SENZA. Domando la parola. (di voti: oi voti!)

Mi permettano un momento. (Rumor) Dirò due parole soltanto: sono male informati dei fatti: se si trattasse di alloggiare solo 50 o 50 ammalati, lo converrei coll'onorevole Mellana e col signor ministro che si intraprendano delle trattative col municipio di Sassari; ma qui si tratta di alloggiare 100 o 300 ammalati. (Rumor) Ma, o signori, lo cito fatti. Vi sono 1000 uomini del corpo iraneo e vi sono 300 e più cavalleggieri nella divisione di Sassari, e tutti questi vengono ricoverati nell'ospedale di Sassari. Facciano attenzione che uno squadrone di cavalleggieri, che è di 150 uomini, nell'autunno dà 35 a 50 ammalati; aggiungansi quelli di fanteria, e giudichi la Camera se possa accettare la proposta dell'onorevole Mellana, la quale, lo ripeto, si fonda tutta sopra un falso supposto.

LA MARCONA, ministro della guerra. Qui non si tratta d'involovare una pratica e studiare se si possa o no fare questa economia. Se non si potranno ottenere patti convenienti

dal municipio di Sassari, allora si farà un ospedale; ma intanto io credo sia il caso di venire a trattative.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. La Camera non essendo più in numero, non si può votare.

Avverto la Camera che la legge per i sei milioni di rendita sarà posta all'ordine del giorno di giovedì.

SENZA. Io propongo venerdì.

PRESIDENTE. Facelo osservare che sabato è giorno festivo.

SENZA. Vi sono in segreteria delle carte da esaminare.

PRESIDENTE. La Camera deciderà.

Domani intanto segnerà la discussione del bilancio dell'azienda dell'artiglieria.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio dell'azienda generale d'artiglieria per 1850;

2° Seguito della discussione sul progetto di legge sulla contribuzione prediale di Sardegna.

TORNATA DEL 26 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO *Atti diversi* — *Mozione del deputato Lanza per l'esame dei documenti riguardanti l'alienazione di sei milioni di rendita del debito pubblico* — *Osservazioni e proposizione del deputato Alerio Lorenzo per la priorità della discussione del progetto di legge sulla pubblicità delle sedute dei municipi* — *Obbiezioni del deputato Lanza* — *Seguito della discussione del bilancio passivo d'artiglieria per il 1850* — *Categoria 60, Ospedale di Sassari* — *Ordine del giorno motivato del deputato Bosso e proposta del deputato Mellana* — *Approvazione di questa, e delle categorie 60, 61 e 62* — *Osservazioni dei deputati Manicelli e Lanza sulla categoria 60, Ristauri al forte di Vinadio* — *Schiarimenti del regio commissario e del ministro della guerra* — *Approvazione della categoria 60 e del totale della cifra del bilancio* — *Mozione del deputato Jacquemoud Antonio per la presentazione d'uno specchio generale del materiale d'artiglieria* — *Risposta del commissario regio ed osservazioni dei deputati Quaglia, Mellana e Isotti* — *Votazione ed approvazione del detto bilancio* — *Seguito della discussione del progetto di legge per il riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna* — *Parole del ministro dei lavori pubblici in appoggio dell'articolo da lui proposto per l'esenzione dei tributi dei terreni paludosi* — *Approvazione* — *Aggiunta del deputato Lanza* — *Opposizione del ministro dei lavori pubblici* — *Questione pregiudiziale su di quella* — *Nuova aggiunta del medesimo* — *Opposizioni dei deputati Farina, Spano G. B. e Sula* — *Relazione* — *Ripresa della discussione sulla mozione del deputato Lanza per l'ostenibilità di documenti relativi all'alienazione di sei milioni di rendita* — *Spiegazioni e dichiarazioni del ministro delle finanze* — *Osservazioni dei deputati Mellana, Farina P., Cabella, Suppa e Ricotti* — *Schiarimenti dei deputati Buncio e Menobrea* — *Nuove dichiarazioni del ministro delle finanze.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALIERE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

ASSENZA, segretario, legge il seguente sonto delle petizioni ultimamente presentate:

3150. Malet Pietro Antonio, del comune di Donnas (Aosta), antico militare dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella pensione già assegnatagli dal Governo imperiale.

3151. Biesia Giovan Battista, notaio e cassiere in Rivarolo Canavese, propone quel mezzo di aumentare le imposte che obblighe i misuratori e gli agemensori a redigere in carta bollata un verbale d'ogni loro operazione da sottoporre inoltre ad un diritto di emolumento da stabilirsi.

3152. Comotto Giovanni, esercente un gabellotto di sale e tabacchi in Vigliano, provincia di Biella, chiede di essere risarcito della somma di lire 185 07 e eni fu ascendere i danni che dice arrecatigli da alcuni soldati indisciplinati nel loro passaggio dopo il covoletto di Novara.

3153. Maglioli Giovanni, panettiere a Vigliano, provincia di Biella, ricorre con petizione analoga alla precedente, denunziando i danni da lui sofferti nella somma di lire 150 15.

3154. Poggi Antonio, di San Martino d'Albaro (Genova), denuncia il fatto per cui in persona da lui nominata, fuente parte della classe di leva per l'anno 1849, sarebbe esclusa a farsi riformare a pretesto d'un difetto procuratosi ad arte, cioè che il figlio del petente, il quale avrebbe dovuto per numero estratto essere esente dal far parte del contingente,

trovasi invece costretto a sostituire l'autore in quel doloroso maneggio.

ATTI DIVERSI.

(La Camera non essendo in numero, si fa l'appello nominale, che viene interrotto, trovandosi poncia la Camera in numero legale.)

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, posgo al voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

La parola è al deputato Maero.

MARCO. Colla petizione 3150 un certo Malet di Donnas (Aosta), antico militare dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella pensione che gli fu accordata dal Governo francese per le prove di valore segnalato che diede in varie campagne, e che gli fu tolta nel 1816 col solo compenso di lire 18 annue.

Siccome questa petizione sarebbe di sua natura dichiarata d'urgenza, io prego la Camera di voler decretare ch'essa venga inviata al ministro di guerra, affinché, prendendo ad esame i relativi documenti, vi possa immediatamente provvedere.

(La Camera assente.)

CONDATO. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza le petizioni 3152 e 3153 presentate da due individui che chiedono indennità per danni loro arrecati dai soldati nell'ultima guerra, affinché la Camera, odita la relazione della sua Com-

missione, possa, ove li ereda opportuno, ammetterli a godere degli stessi provvedimenti che il Ministero sarà per dare in proposito di altre petizioni di egual natura che non ne guari gli sono state tramandate da questa Camera.

(Sono dichiarate d'urgenza.)

SAPPA. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 2879, li cui sono fu riferito nella tornata del 7 maggio. Con tale petizione si domanda che venga assegnato un sussidio al parroco di Nicla Balbo in surrogazione delle decime che tuttora perverte. I petenti desiderano che i loro reclami sieno comunicati al Ministero ed alla Commissione creata con decreto reale del 22 febbraio 1850, incaricata di proporre il modo di provvedere ed un congruo trattenimento del clero.

Altre petizioni di simil natura furono già dichiarate d'urgenza, quindi io pregherei la Camera a voler anche dichiarare d'urgenza questa petizione acciò possa aver il corso che ebbero le altre.

(È dichiarata d'urgenza.)

GASTELLUCCI. Pre le petizioni di cui si lesse il testo nella tornata di ieri, quella portante il numero 3349 è di parecchi abitanti del comune di Pianfei, provincie di Mondovì, i quali, fattisi interpreti del voto della popolazione, ricorrono oggidì alla Camera, siccome erano già prima ricorsi al ministro di grazia e giustizia, perchè vede modo acciò non abbia effetto la destinazione a parroco di quel luogo di una persona di cui lamentano gli entecedenzi e di cui accusano le diffidenze che inspira ai feteri suoi parrocchiani.

Qualunque sia per essere il giudizio della Camera su quella petizione, si rende manifesto allo stato delle cose essere necessario che sia quanto prima riferita, affinché possa giungere opportune ancora a quel comune se alcuna misura si vorrà adottare le favore di quelle domande.

Io quindi prego la Camera a compiersi di dichiarare d'urgenza.

(Le Camere dichiarare l'urgenza.)

MOZIONE DEL DEPUTATO LANZA PER LA PRESENTAZIONE DEI DOCUMENTI RELATIVI ALL'EMMISSIONE DI SEI MILIONI DI RENDITA DEL DEMOTO PUBBLICO.

LANZA. Prima che si riprenda la discussione del bilancio d'artiglieria e delle guerra propongo alla Camera che si determini fin d'ora il giorno nel quale essa vorrà intraprendere la discussione relativa all'emissione di sei milioni di rendita, per cui se si ritardasse e fissare la discussione allo fine della seduta, forse la Camera non si troverebbe più in numero, come è succeduto ieri sera.

Nello stesso tempo inviterei le Camere a pregare il signor ministro delle finanze a voler deporre nella segreteria i documenti relativi all'imprestato già fatti delle rendite create colle leggi 12 e 16 gennaio 1849 e 3 febbraio 1850. Questi documenti furono consegnati alla Commissione che esaminò il progetto in proposito; me mi fu detto da almeno della segreteria che quei documenti furono ritirati. Io credo che i deputati prima di entrare in questa discussione debbano prendere cognizione di questi documenti onde essere in grado di poter votare con cognizione di causa.

VALENTE LORENZO. Io chiedo che la discussione della legge per l'emissione di sei milioni di rendita sia stabilita subito dopo la discussione della legge relativa alle pubblicità delle sedute dei Consigli comunali. (Sente.) Se la legge sulle pubblicità delle sedute municipali non viene discussa avanti

le legge per la concessione dell'emissione di sei milioni di rendita, ella è cosa ormai evidente che esse subiranno denno e solpote ritardo, e che sino alle nuove Sessione od alla seconda parte delle Sessione attuale non potrà essere discussa ed applicata.

Io non credo necessario di dire alla Camera siccome quel provvedimento sia necessario e desiderato dal paese.

Tutti i municipi i più importanti del Piemonte hanno emesso voti caldissimi ed unanimi affinché il principio delle pubblicità dei dibattimenti municipali fosse sancito con legge. Questa è una vecchia promessa del ministro, che fu tardi e scarsamente compinta colla presentazione delle legge in discorso; non evenga che per colpa o concurrenza della rappresentanza nazionale questo desiderio non abbia il voluto compimento; facciano i rappresentanti del popolo in modo che, ritornando dopo la proroga e i loro focolari, possano dire ai loro elettori: noi abbiamo molto fatto per l'ordine, noi abbiamo concesso molti milioni al Ministero, me abbiamo anche fatto qualche cosa per la libertà. (Sente.)

PRESIDENTE. Osservo primariamente al deputato Veleiro che dalle Camere venne già precedentemente stabilito che le leggi di finanze nelle sedute ordinarie dovessero avere la precedenza, ed in secondo luogo che sopra la legge per il prestito fu già riferito. Di quella invece relativa alle pubblicità delle sedute, la Commissione non ha ancora fatto il suo rapporto. D'altronde la discussione di quelle leggi di finanza è già dichiarata d'urgenza per deliberazione anteriore della Camera.

Quando la Commissione avrà fatto il suo rapporto sulla legge dei dibattimenti municipali, secondo i precedenti della Camera e secondo la precedente deliberazione, sarà discussa in una seduta straordinaria, ma, ripeto, ciò non può essere in alcun modo variare l'ordine di cose presente, non può pregiudicare l'urgenza stata dichiarata per la legge di finanza.

DI RIVERA. Per dare uno schiarimento alla Camera le dirò che io nella mia qualità di presidente aveva proposto una convocazione per la Commissione della legge sulle pubblicità delle sedute dei comuni per il giorno di ieri, ma alcuni membri avendo manifestato il desiderio che venisse rimandata a domani, perchè non potevano intervenire, dovetti rimandarla a domani; quindi dichiaro che stasera la Commissione non si è ancora adunata in questo progetto. Io per mia parte farò sempre tutto quel che posso per rinviare la Commissione, nè alcuno certamente potrà dirmi che io voglio sfuggire il lavoro, quando mi tocca di passare talvolta ondiere ora alla Camera. Quindi è che di questo lei non posso essere improverito (Oh no! no!), ma quando i membri non possono intervenire, e le cose vanno a rilente, non sarà per colpa mia.

PRESIDENTE. Quando l'istanza del deputato Lanza debbo avvertire che la Camera si era riservata di deliberare, sulle proposte fatte, che fosse portate all'ordine del giorno di domani; quando poi esse domande dei documenti presentati dal Ministero essi sono ancora, a quanto credo, presso alle Commissioni, e chi volesse prenderne cognizione deve rivolgersi ad esse.

VALENTE LORENZO. Io non ammetto quanto ha detto il signor presidente; io credo che egli alluda ad una vecchia dichiarazione d'urgenza per varie leggi di finanza in allora presentate, ma quella dichiarazione non penso possa estendersi alle leggi dei sei milioni, le quali non era ancora stata deposita sul banco dalla Presidenza. Quell'argomento quindi è agli occhi miei, e spero anche dall'intera Camera, destituito di valore.

Non è già che io non riconosca la necessità che la legge riguardante i sei milioni sia presto discussa o, almeno, possa essere riferita al Senato prima che si proroghi la Sessione parlamentare, imperocché io ammetto affatto necessità, ed anzi, li dichiaro sia d'ora, intendo di votare in favore della legge stessa, sempreché gli chiarimenti che saranno chiesti dalla Camera e verranno forniti dal Ministero comprovino che le operazioni antecedenti ebbero luogo giuste quanto richiedeva l'interesse del paese. Io accennai tal cosa sin d'ora, onde la Camera sappia che, se io cerco di allontanare per poco la discussione della legge dei sei milioni, non voglio con ciò oppormi alla medesima, ma intendo invece di dare per quella legge una palla bianca, la quale io fatto di finanze sarà non delle prime che avrà deposto nell'urna. (ilarità)

Ciò premesso, porrò avanti alla Camera una questione di buona fede, che è questa.

Egli è evidente che, se la legge con cui si vuol concedere la pubblicità dei dibattimenti ai municipi non sarà da noi votata prima della legge con cui si accorderebbe al Ministero l'alienazione dei sei milioni, non potrà la prima venir discussa durante questa Sessione parlamentare, massimamente dal Senato, e non potrà ottenere le sanzioni reali. In tal guisa ne avverrebbe che i municipi i quali stanno per aprire le loro Sessioni non potrebbero usufruire del beneficio della pubblicità, il quale è altamente bramato dalla nazione, come ne fanno fede le varie petizioni che furono presentate alla Camera dai Consigli comunali, i quali, essendo frutto dell'istinto popolare, espressero il desiderio della soluzione, a cui è dover nostro di dare compimento. (Bene! a sinistra)

Se noi votiamo prima la legge dei sei milioni, egli è evidente che, votata quella legge, la Camera sarà prorogata, o che quindi la legge sulla pubblicità dei dibattimenti municipali non potrà più essere sancita.

Io chieggo adunque, in nome della volontà così palesemente espressa dalla nazione, che quella legge sia discussa prima di quella dei sei milioni. Io faccio perciò un appello alla sincerità della Camera intera.

LANZA. L'onorevole deputato Valerio pose innanzi una questione di grande importanza, di modo che bisognerebbe stabilire quali delle due leggi debba avere la precedenza nella discussione.

Del resto io credo che la volontà espressa dalla Camera mediante una votazione esplicita che dichiarava l'urgenza della legge sulla pubblicità delle sedute comunali sia abbastanza imponente ed autorevole per invitare i membri di quella Commissione ad occuparsene sollecitamente.

Quando poi alla risposta a me diretta dal signor presidente osservavo che circa alla fissazione del giorno in cui sarà discussa la legge dei sei milioni non si è ancora stabilito di...

PRESIDENTE. È stato detto precisamente che la Camera avrebbe deliberato.

LANZA. In quanto poi ai documenti mi sono informato da uno dei segretari della Camera il quale mi disse che in segreteria non esistevano; potranno forse esistere presso la Commissione, ma io non so quando essa si raduni, o se lo fa non è la seduta permanente. Desidererei quindi, e credo che questo desiderio sarà diviso da tutti i deputati, che si desse il tempo sufficiente per poter esaminare questi documenti. E se non chieggo in lungo tempo, perché vedo la necessità di discutere al più presto questa legge, non penso nemmeno che si debba spingere tanto l'urgenza di questa legge da non oltrepassare il giorno di domani. Veuardi per esempio...

Forse voci. Lunedì! Domenica!

LANZA. Ci vogliono almeno due giorni per esaminare i documenti. Detto minor spazio è impossibile far bene.

MANTUILLI. Riguardo ai documenti sulla legge dell'alienazione dei sei milioni, ai quali accenna il deputato Lanza, posso dire che vennero comunicati alla Commissione, in seno alla quale il signor ministro si compiacque di trovarsi. Questi documenti però non rimasero nelle mani dei commissari. Qualcuno spetterebbe al signor ministro dello stesso: li comunicarli alla Camera, ora lo erda. Quando sopravverrà, potremo adunque udire la sua intenzione.

Riguardo alla legge sulla pubblicità delle sedute dei Consigli comunali, la Commissione veramente non ha ancora fatto nulla. Quindi, ancorché la discussione della medesima sia stata dichiarata d'urgenza, non so se sia opportuno di sospendere la discussione della legge finanziaria per far precedere l'altra.

Farò a questo riguardo osservare che la Camera, avendo già dichiarato d'urgenza la legge relativa ai Consigli comunali, conscia come è dei suoi doveri, non sarà certamente per recedere dal principio espresso di decretarla d'urgenza; quanto alla Commissione io spero sarà sollecita di fare il proprio dovere, o di dare quanto prima il rapporto alla Camera, e contemporaneamente alla discussione della legge di finanze, vale a dire con seduta straordinaria o successivamente alla legge stessa, io credo che utilizzerà un' bisogna così urgente come è quella di rendere tranquilli i comuni sulla condizione delle loro sedute.

MELLIANI. Vorrei dapprima osservare che l'aver sottoposto alla Commissione i documenti non basta, perché essa non ha ufficio ora possono recarsi i deputati per prenderne cognizione, e che per conseguenza doveva il ministro o dove depositi nella segreteria della Camera che è a tutti aperta; ma dietro le parole dell'onorevole Mantuilli credo benissimo doversi aspettare finché venga il signor ministro per muovere a tal fine interpellanza, onde sapere se voglia sì e no depositarli regolarmente alla segreteria della Camera.

Passando poi alla proposizione fatta dall'onorevole Valerio, io nessuno non crederei che si dovesse insistere più per una legge che per un'altra. Ma è fuori di dubbio, e tutti qui lo sentiamo, che la legge dei sei milioni sarà il regalo delle vacanze che farà la maggioranza della Camera al Ministero, e che quindi, votata quella legge, sarà ben difficile che essa si trovi in numero, e che perciò è meglio dissentire avanti di questa quella altre leggi di cui è riconosciuta l'urgenza.

E qui mi giova fare un'osservazione all'onorevole Valerio, il quale diceva essere necessario di votare prima la legge sulla pubblicità dei Consigli comunali per poter dire ai nostri elettori che, se li abbiamo caricati di nuovo imposto, abbiamo almeno in compenso fatto qualche cosa per la libertà.

Io non posso accettare per noi questa lode, giacché non conosco che cosa si sia fatto da noi per lo sviluppo della nostra libertà. In merito a questa legge stessa sulla pubblicità dei Consigli siamo noi che abbiamo sanzionato una flagrante violazione della legge fatta dal Ministero a danno della libertà comunali.

Ai nostri elettori possiamo dire di aver fatto qualche cosa in compenso degli aggravi che fummo costretti di caricare sopra di essi; aggiungo però che è più stretto il dovere in noi di ciò fare, perché non faremo gran cosa per la libertà, ma rimanderemo in piccola parte il male che vi abbiamo fatto noi, perché, qualunque sia la legge presentata dal Ministero che si voterà dalla maggioranza, non sarà mai nulla per i comuni come lo era l'antica legge da noi pregiudicata con qual-

l'ordine del giorno che ha ricominciato la circolare ministeriale. Ora si tratta appena di rimediare in parte al male da noi fatto; almeno credo che sia così. Quindi non facciamoci immeritare elogi.

PRESIDENTE. Faccio osservare che i documenti di cui parlano i deputati Lanza e Mantelli certamente non potranno essere depositi alla segreteria perché sono presso la Commissione, e mi rincresco che non sia presente il deputato Menabrea che è relatore, e presso del quale devono trovarsi le carte, imperciocché il potrebbe senza dubbio fornire degli schiarimenti.

Del resto, quando il ministro sia presente (per ora lo credo trattenuto alla Camera dei senatori), dirà qualche cosa in proposito. Tuttavia credo di dover mettere in deliberazione il giorno in cui la Camera potrà in discussione questa legge dell'imprestito di sei milioni. In quanto poi all'istanza fatta dal deputato Vatterio per votare prima la legge relativa ai Consigli municipali, supponendo che appena votata la legge di finanza la Camera abbia intenzione di prorogarsi, faccio osservare che ciò è impossibile che avvenga, perché bisognerà dare il tempo al Senato per discutere la legge di finanza, e per conseguenza nel tempo che il Senato discuterà quella legge sull'imprestito, la Camera potrà discutere quella sulla pubblicità delle tornate comunali.

Pongo quindi ai voti...

MELLANA. Domando la parola.

A me sembra che non si possa passare ai voti prima che si sia fatta l'interpellanza al signor ministro per sapere se vi saranno sì o no questi documenti; dalla risposta che darà il signor ministro si vedrà se sarà il caso di metterla in discussione prima o dopo, perché, se il signor ministro ricusasse di dare quei documenti, bisognerebbe che un deputato casualmente si pronunciasse delle cognizioni, degli aiuti, e quindi sarebbe necessario che la discussione fosse protratta qualche giorno di più; quando invece il ministro depositasse queste carte, sarebbe assai più facile fare gli studi opportuni, avendo sotto l'occhio i documenti.

Io quindi credo che si debba aspettare e porre ai voti la deliberazione per il giorno della discussione quando si abbia sentito il risultato dell'interpellanza al signor ministro.

PRESIDENTE. Aspetterò a porla ai voti quando sia giunto il ministro, e che gli sia fatta l'interpellanza in proposito.

REGIO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL BILANCIO DELL'ASIENDA D'ARTIGIANERIA PER 1850.

PRESIDENTE. Passeremo adunque alla discussione del bilancio.

La discussione era rimasta sopra la categoria 60. Dopo aver votato 103,000 lire per la spesa nuova della costruzione di una nuova caserma in Sassari, la discussione si era portata sull'articolo secondo della medesima categoria relativa all'ospedale di Sassari; sopra questa categoria vi erano vari emendamenti: vi era quello del deputato Mellana, il quale voleva che non altrimenti fosse stabilita una somma in bilancio per quest'articolo, se non in quanto il Governo se ne servisse per entrar in trattativa col municipio di Sassari, onde una parte di quell'ospedale che si sta costruendo fosse destinata al servizio militare.

Sorse contro tale proposta il deputato Menabrea, il quale,

appoggiandosi a che la disciplina militare esigeva che l'ospedale militare fosse separato dal civile, insisteva perché si mantenesse la somma tale e quale era stata proposta.

Ora viene comunicato alla Presidenza un ordine del giorno del deputato Basso così concepito:

« La Camera approva la somma di lire 43,000 portata in bilancio, invitando il signor ministro perché prima d'interprendere una fabbrica che ad opera compiuta si presume rilevare ad una somma assai più grave della calcolata, esperimenti se, mentre stassi dal municipio di Sassari costruendo un nuovo ospedale, non convenga costruire in altissima di esso un braccio di fabbrica ad uso esclusivo di ospedale militare, ove, conservata la volontà disciplina, fossero rese comuni le altre dipendenze, come la farmacia, la loggia, i bagni, la cappella ed altri locali, dei quali, se fosse isolato il progettato ospedale militare, dovrebbero tuttavia provvedere. »

Duman to se è appoggiato.

(È approvato.)

MELLANA. Io non ho ben compreso quest'ordine del giorno, ma sono pronto a ritirare il mio, purché sia dato con questo l'incarico al Ministero di fare gli studi opportuni e di riferirne quindi in proposito alla Camera nei riunioni di nuovo del Parlamento, senza che intanto non possa disporre di alcuna somma prima del giudizio della Camera.

PRESIDENTE. Come vede l'ordine del giorno porterebbe in modo assoluto l'attaccamento di lire 43,000, però inviterebbe il ministro a fare opportuni studi. Quindi io porrò ai voti la proposta del deputato Mellana, la quale è più ristretta, perché esclude questa allocazione, salvo che nel caso in cui si potesse convertire in sussidio alla fabbrica che farebbe costruire il municipio di Sassari.

MELLANA. Osservo che la mia proposta è stata accettata dal Ministero.

REDA. Domando la parola per osservare circa quanto ha detto il deputato Mellana sull'accettazione del Ministero. Il Ministero ha accettato solo la parte riguardante le trattative col municipio di Sassari, perché si aggiungesse all'ospedale di quella città una porzione da assegnarsi ai militari, ma non accettò l'obbligo assoluto per cui si diceva che quella cifra di 43,000 lire non dovesse rimanere in bilancio se le trattative fallissero.

PRESIDENTE. Accettista o non accettista, pongo ai voti la proposta Mellana.

(La Camera approva.)

Pongo ai voti l'intera categoria come è stata emendata, cioè lire 40,000 per primo articolo e lire 43,600 per secondo, ma colla condizione che sia solamente a disposizione questa somma per sussidi al municipio di Sassari, e cioè che una parte del nuovo ospedale sia destinata al servizio dei militari.

(La Camera approva.)

Categoria 61, Topografi addetti allo stato maggiore generale. Somma proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione lire 18,975.

(È approvata.)

Categoria 62, Genova. Somma proposta dal Governo e mantenuta dalla Commissione lire 80,000.

(È approvata.)

Categoria 63, Torino — Costruzione di uno ospedale militare. Somma calcolata dal Governo in lire 515,350 e soppressa interamente dalla Commissione.

(È approvata la soppressione.)

Categoria 64, F'inadito — Formazioni di opere di ri-

sburo. Somma portata dal Governo in lire 140,000 e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

MANTELLI. Domando la parola solamente per uno schiarimento.

Desidererei sapere se vi sia urgenza di quest'opera. Siete come quella frontiera è già molto difesa, a quest'ora sarebbe forse più opportuno di volgere l'attenzione ad un altro limite dello Stato, tanto più che sappiamo che gli Austriaci nostri vicini stanno per fabbricare tre fortini o, dirò meglio, tre forti considerabili per impedire il passaggio del Ticino e del Po.

Mi pare dunque che tutto l'interesse del Governo deve rivolgersi in questo momento verso i confini austriaci, poichè le frontiere verso la Francia sono già naturalmente difese.

Gli è perciò che sarebbe cosa opportuna di sospendere anche per quest'anno lo stanziamento di una somma così cospicua, atteso lo stato del nostro erario. Pregherei quindi il signor relatore ed il signor commissario regio a volermi dare alcuna spiegazione a tale proposta.

FRATTURA. Relatore. Le 140,000 lire stanziata in questa categoria non hanno per scopo di accrescere le fortificazioni attuali, bensì di conservarle, poichè i due torreni Stura e Nevaise che bagnano il piede di tali fortificazioni minacciano di cederle e rovinarle, al punto che, se non vi si ripara e tosto, si corre rischio di vedere la piazza forte di Vinadio un giorno o l'altro demolita.

In questo senso io insisto perchè sia mantenuta la somma portata nel bilancio.

MANTELLI. Trattandosi di conservare un'opera che corre rischio di andar in rovina, bisogna certamente far qualche cosa, ed in tal caso io proporrei che la Camera invitasse il signor ministro della guerra a fare la riparaioni che crede indispensabile, facendo tutta l'economia possibile, perchè mi pare impossibile che sia indispensabile una tal somma quando si pensi che i periti, quando fanno un calcolo di questo genere, si regolano sempre sopra una grande scala per dare un'opera completa.

LANZA. L'onorevole relatore dica che queste spese non sono per costruzione di nuovi forti, ma per riparaioni, ed io domanderai al signor relatore se avrebbe bisogno di riparaioni ove fosse una fortezza nuova. Io domanderei spiegazioni sul modo con cui fu costruita questa fortezza, che, benchè nuova, ha già bisogno di riparaioni così grandi.

DI FATTINAGGIO. commissario regio. Per rispondere all'osservazione del deputato Mantelli ho l'onore d'informare la Camera che nel 1847 il torrente Nevaise, che scorre al piede della fortezza di Vinadio, per straordinaria crescita ha recato tali danni alla medesima, gettandosi nel fossi della parte inferiore, che gli spalti ne furono in parte distrutti ed un intero bastione rovinò, onde fu d'uopo una spesa di 100,000 e più lire per riparare tanto danno. Il ministro di guerra ordinò allora che si facessero i calcoli necessari per sapere a quali somme monterebbero le spese necessarie per porre le fortificazioni a riparo di nuovi insulti delle acque del torrente Nevaise; i calcoli ammontarono a più di 400,000 lire; quindi furono fatti e rifatti, sottoposti ad ispezioni, ad esami, siccome consigliava una così ingente spesa, ma al fine fu riconosciuto essere indispensabile addizionale all'arginamento dei torrenti per tenere in piede la fortezza. Nel 1849 furono già spese le prima 130,000 lire, appaltate in due lotti: uno di 107,000, l'altro di 23,000; parte delle lire 182,000 portate nel bilancio del 1850 sono già impiegate, perchè riflettenti spese indispensabili, e, come tali, comprese nella legge già votata dalla Camera che autorizzava il Governo a fare così

quelle ordinarie come le straordinarie che fossero veramente urgenti. Per l'esposizione delle quali ragioni non posso a meno di insistere perchè venga mantenuta in bilancio questa spesa. Cul bilancio del 1851 sarà stanziata la rimanente a complemento del totale arginamento. È inutile il dire essere necessario il mantenere una fortezza recentemente costruita; la spesa è grave invero, ma indispensabile.

In quanto poi al consiglio emesso dall'onorevole deputato Mantelli, di rivolgere i nostri mezzi di difesa verso il Ticino, e non solo verso le Alpi, contengo col medesimo, e son certo che non sfuggirà all'accezione del ministro, le intenzioni del quale sono appunto dirette a studiare un sistema generale di difesa dello Stato.

Potrei gli opportuni studi egli presenterà alla Camera le leggi opportune, per l'esecuzione dei lavori da intraprendersi: dietro un tale pensiero è stata proposta dal Ministero la soppressione di lire 500,000 domandata del pari dalla stessa Commissione del bilancio, stanziata per il campo trincerato di Alessandria.

LANZA. Io vorrei chiedere al signor commissario regio se veramente il Governo, e particolarmente il ministro della guerra e marina, crede necessaria questa fortezza per la difesa di quella frontiera. Nel caso che non fosse creduta tale, come ne oserei grave dubbio nomi dell'aria, io non saprei perchè si debbano fare dette spese straordinarie le quali forse poi non basterebbero, essendo ben noto come questa fortezza sia molto male costruita. Giacchè si pensa di stabilire un generale sistema di fortificazioni, il ministro di guerra certamente non mancherà di rivolgere tutta la sua attenzione sopra di quelle fortezze esistenti le quali potessero essere inutili o di pochissimo giovamento per la difesa dello Stato.

In caso che se ne trovassero di queste, pure che sarebbe ragionevole di allertare e così sopprimere le spese di riparaione; nello stesso tempo non si disperderebbero poi tanto le forze in caso che si dovesse fare una difesa efficace dello Stato; dimodochè desidero sapere dal regio commissario se veramente il Governo creda necessario il mantenimento di questa fortezza per la difesa dello Stato.

DI FATTINAGGIO. commissario regio. Le interpellanze che mi sono mosse dall'onorevole deputato Lanza credo che in parte siano estranee ad una discussione di bilancio, e scoto che male disimpegnerò sotto questo rapporto le funzioni di ministro, poichè le istruzioni che mi vennero date sono solo relative alla spesa senza entrare in vedute, le quali paiono estranee alla vera questione di finanza o di amministrazione che ora si tratta. Nullameno mi proverò di presentare alla Camera alcune ragioni in risposta alle interpellanze che mi vengono fatte. Osserverò dapprima che l'importanza di una fortificazione si deve distinguere in assoluta ed in relativa. Tale è almeno la mia opinione.

Chiamo assoluta l'importanza di una fortezza, rispetto allo scopo di difendere un passaggio, un dato sito, una posizione.

Chiamo relativa l'importanza di una fortezza, rispetto alla sua azione correlativa all'azione di molte altre fortezze che formano sistema con essa, e quasi direi anello di una stessa catena.

Sotto questo rapporto la fortezza di Vinadio adempie ad un'importanza assoluta, inquantochè difende il passaggio della strada che da Barcelloetta viene di Francia per la valle di Stura, passando pel colle della Maddalena e dell'Argentiera, se mai non mi appongo; passaggio per quale possono traghettare facilmente le artiglierie.

Dal colle del Malo, se non mi sbaglio, vi è una strada che

sibocca in questa valle al villaggio delle Piancie, per cui possono transitare truppe: ed altra strada mette per capo nella valle di Stura passando per un colle di cui non ricordo il nome.

Nelle nostre storie militari abbiamo un esempio, appunto nel 1744, se non erro, che s'insegna come il passaggio delle Barrierte fu forzato dai francesi, i quali vennero nella vallata di Stura per tre distinti passaggi: per quello del colle del Mulo, e per l'altro ch'io credo detto della Lunga, i quali amendue convergono nella valle della Stura; ed infine per quello diretto della Stura dal colle dell'Argentiera.

Le truppe provenienti per le due prime strade ebbero modo di concentrarsi per circondare l'importante fortificato alle Barrierte, luogo forte della Stura, contro l'ingenuità di attaccarli di fronte.

Valga l'addotto esempio a dimostrare l'importanza assoluta del forte, cioè quella d'impedire il passaggio per la valle.

Come importanza relativa io avverto che tutte le fortezze che abbiamo nelle gole delle montagne si prestano mutuo soccorso, e la loro azione individuale è talmente in correlazione lo uno rispetto alle altre, che la perdita di una di esse recherebbe grave danno alle altre, le quali sarebbero ridotte alla sola loro azione assoluta.

Quale importanza avranno ancora esse, quando sarà rotta la catena ed il nemico avrà progredito per tanti dei passi?

L'azione ed importanza relativa di questi forti vuoi poi ancora dedurre dall'azione o soccorso che prestano alle truppe le quali sono preposte alla difesa dei passi.

Invece nella guerra di montagna non si deve avere per scopo la difesa dei forti, ma sibbene dei passi per i quali il nemico potrebbe incendere, e delle posizioni forti nelle quali egli potrebbe stabilirsi.

Le fortezze di montagna vogliono considerarsi come luogo di ricovero, di provvigioni, così da bocca che da guerra, dove si ricoverano gli ammazzati, ovvero le truppe nei tempi di freddo, di cattiva stagione; ma d'onde poi sortono, rinfrescate, per combattere la guerra di montagna.

La difesa delle valli e dei passaggi non si fa combattendo dietro i parapetti d'una fortezza, ma guerreggiando fuori della medesima, occupando i passi delle valli, gli altipiani, i nodi delle catene, gli sbocchi delle valli minori che mettono capo in un sito, ed infine di costringere il nemico a lunghe marce.

I nostri antichi intendevano assai bene l'azione dei forti nella guerra di montagna.

Essi avevano appunto montato le valli verso Francia di forti che adempivano alla diversa azione assoluta e relativa.

Nella invernale stagione, assai lunga nella alpi, le truppe si ricoveravano nei forti, invocando a difesa dei passi le nevi ed i ghiacci, e ne' quali il nemico non avrebbe potuto resistere. Secondo il modo di guerreggiare d'allora le nostre truppe potevano perdurare per lungo tempo e tenere il nemico oltre le montagne.

Le fortezze adempiono ancora ad un altro scopo importante. Esse vengono in aiuto dell'artigianato dell'esercito guerreggiante, e la loro azione è grande, chebbè se ne dica, specialmente in un paese di non vasta estensione, e che il nemico potrebbe correre a suo talento in pochi giorni dopo vinta una battaglia. La Commissione militare che venne istituita nel 1780, quando il re Carlo studiava la difesa di questo Stato, considerò che la quantità delle truppe che il paese poteva tenere in campagna, ragguagliata alla popolazione ed alla ricchezza delle finanze, non era tale da potersi opporre ad un nemico altrettanto numeroso quanto quella la Francia di leg-

gieri poteva; e che nessun altro mezzo avresti per tenere fronte al maggior numero d'esercito, che di stabilire che si sarebbero eretti ostacoli inanimati in tutti quei siti ove fosse possibile.

Secondo questa massima furono per l'appunto costruiti i forti di Penestrella, d'Esilles e tutti gli altri, e fatti immensi appunto per adempirli, quasi ostacoli, al loro scopo.

L'azione assoluta di Penestrella ed Esilles fu per lo appunto la ragione che indusse il Bellio a tentare le posizioni dell'Assietta per discendere per la valle di Giaveno, non potendo progredire nè per la valle del Chisone, nè della Dora Riparia.

Per le cose da me esposte, io ritengo che il forte di Vinadio soddisfaceva anch'esso ad un'importanza assoluta e relativa, in quanto che porrà il paese in grado di economizzare le truppe verso quella parte quando fossimo minacciati.

Il pensiero di alterare le fortezze esistenti non può essere, a mio consiglio, condiviso da alcuno; almeno non è questa la mia opinione. Conviene sì debbano ridurre quanto è possibile le spese; ma quelle di manutenzione sono indispensabili.

Purrò fare a queste mie parole, osservando che non possiamo essere presaghi dell'avvenire; e potremo trovarci in circostanze diverse delle presenti. È d'uopo dunque guardarsi da tutti i lati, e pensare a ciò che può accadere.

Non sempre la Francia combatterà per principio della libertà delle nazioni.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Lanza.

DE PATTENGO, commissario regio. Essendo giunto il signor ministro della guerra, prego l'onorevole deputato Lanza a voler far nuovamente le sue questioni a noi, che sarà meglio di me in caso di rispondergli.

LANZA. Quando mosi la mia interpellanza all'onorevole signor commissario, non era mia intenzione di generalizzare la questione. Era soltanto per rettificare un'opinione, che, cioè, il forte di cui si tratta non sia gran fatto nullo alla difesa della frontiera. Dimodochè, dato che quest'opinione non fosse erronea, ne verrebbe che sarebbe cosa ragionevole il sospendere i lavori per ripararlo.

Si vede dunque che la questione è intimento di bilancio, perchè si tratta di vedere se convenga stanziare una spesa riguardante per la riparazione di una fortifica la quale non fosse utile alla difesa della frontiera. Del resto, io credo che le spiegazioni date dall'onorevole regio commissario potranno produrre un effetto salutare, perchè chi aveva un'opinione contraria potrà convincersi dell'utilità di questo forte.

Quando dissi ora dunque soltanto per provocare una spiegazione da un uomo molto distinto in questa materia, la quale potrà dar ragione al paese perchè il Parlamento voti questa somma.

LA MARMORA, ministro della guerra. A dare maggior peso alle osservazioni fatte dal regio commissario, dirò soltanto che i Francesi appena hanno veduto fabbricare il forte di Vinadio, ne hanno fabbricato uno dalla loro parte, che è importantissimo, cioè quello di Tournon.

Credo che a quest'ora i Francesi l'abbiano ultimato, che quando io l'ho visto era già molto avanzato. Quindi ben può vedere la Camera che non sarebbe conveniente che non ne avessimo uno anche noi.

Nelle guerre passate da quel lato accorsero sempre sul nostro territorio truppe straniere, e dal lato opposto vi fu sempre un campo francese. Può da questo la Camera rilevare l'importanza del nostro forte. (Fieri segni d'adesione)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 64 di cui si è finora trattato.

(È approvata.)

Categoria 65, *Alessandria*, stanziata dal Ministero in lire 300,000 e soppressa dalla Commissione.

Se niuno domanda la parola pongo ai voti la soppressione proposta dalla Commissione.

(È approvata la soppressione.)

Pongo ora ai voti il totale generale, poichè l'intera somma portata dalla Commissione non subì variazione, se non che alla categoria 60, oltre la somma di lire 40,000 votata definitivamente, l'altra di lire 43,000 fu accettata solo conditionalmente.

Pongo pertanto ai voti il totale generale, siccome era proposto dalla Commissione in lire 3,464,103 13.

(La Camera approva.)

JACQUEMONT ANTONIO. J'ai demandé la parole pour adresser à M. le ministre de la guerre une invitation relativement à ce qui devait être fait lors de la discussion du budget de 1851. Cette motion consisterait à engager le Gouvernement à nous donner, sans faute, d'ici à quatre mois au plus, un inventaire statistique de tout le matériel de l'artillerie. Sans cet état estimatif détaillé, il nous serait impossible de voter ce budget technique.

L'Assemblée nationale de France, qui, malgré ses incessantes préoccupations politiques, procède avec un certain positivisme on matière administrative et financière, a été saisie, ces jours derniers, du projet d'organisation des cadres de l'armée. En même temps le Ministère lui a présenté un inventaire statistique qui contenait le compte général du matériel de guerre avec la valeur en numéraire, le tout avec les détails les plus minutieux. Ce système se pratique également en Angleterre. Nous imiterons cet exemple économique, si nous voulons procéder sérieusement.

Ainsi donc, dans l'inventaire statistique que j'invoque le Gouvernement à nous présenter à l'époque de la discussion du budget de 1851, devront figurer la quantité et la valeur de tous les objets formant le matériel de l'artillerie.

Il n'est pas le ras-él d'entrer dans des détails. Il me suffit de dire que l'inventaire de l'artillerie française, dressé avec toutes les pièces justificatives à l'appui, embrasse absolument tout, jusqu'à une bombe, jusqu'à une cartouche.

Ce que je dis du matériel de l'artillerie je le dirai également de celui qui concerne l'armée toute entière de terre et de mer.

La Chambre est à cet égard dans une grande incertitude. En effet, messieurs, nous nous demanderions vainement combien nous avons de vaisseaux de guerre sur eau ou en châtier, quel est leur armement, quel est leur matériel, à quelle valeur s'élève tout cet ensemble; nous n'avons aucun inventaire statistique où nous puissions puiser des renseignements pour voter en connaissance de cause. Pour moi, si vous me demandiez le montant de ce matériel, même par catégorie de service, pour les armées de France et d'Angleterre, je pourrais vous le dire; mais si vous m'adressiez la même demande sur notre triple matériel de guerre, d'artillerie et de marine, je me trouverais fort embarrassé de vous donner sur ces divers points quelle réponse précise.

C'est cependant là une connaissance de la plus haute importance, qu'un député doit posséder, s'il veut délibérer d'une manière sérieuse en matière de budget.

Vous voyez, messieurs, qu'il est enfin temps pour nous d'entrer dans des voies régulières.

Ainsi que l'a fort bien dit l'honorable rapporteur M. Pelitti,

le matériel de l'armée constitue une richesse nationale. Quand nous saurons au juste quelle est la quantité et la valeur de tout ce matériel qui forme une partie de la richesse nationale, nous examinerons, en abordant le budget de 1851, s'il nous convient d'augmenter une telle richesse, si les capitaux qu'elle représente sont bien productifs; nous nous demanderons si cet immense matériel ne subit pas pour le moment, sans qu'il soit besoin, en égard à notre position, d'y ajouter de nouveaux millions de francs.

Il importe donc de savoir au juste où nous en sommes sur ces éléments de guerre entassés dans les arsenaux, dépôts et fortifications.

Cela est tout à fait évident.

D'un autre côté l'honorable comte Pelitti a fort justement fait observer, chose dont nous étions certains d'avance, qu'il y a une grande disproportion entre les frais d'administration et les dépenses matérielles existantes; eh bien! je dis que, lorsque vous connaîtrez, d'une façon nette et précise, le montant de notre matériel en artillerie ainsi que la valeur de tous les objets qu'il comprend, vous jugerez avec sûreté s'il vous convient de continuer de si grandes dépenses d'administration, ou s'il ne serait pas mieux de les réduire en proportion de la production matérielle et du service réel auxquels ces dépenses exagérées d'administration ont été jusqu'ici consacrées.

Par toutes ces raisons j'invoque M. le ministre de la guerre à nous soumettre, pour la discussion du budget de 1851, l'inventaire statistique exact de tout le matériel de l'armée. Dans l'espace de trois mois vos trois intendances centrales, que vous appelez *arsénals*, de la guerre, de l'artillerie et de la marine auront tout le temps de dresser ce compte général.

DI PETTINENGO, commissario regio. Nello parole che lo ebbi l'onore di pronunziare ieri alla Camera sull'ordine della discussione del bilancio ho accennato che le proposizioni che si facevano nel bilancio del 1850 erano fondate sulle deficienze risultanti da uno specchio che io aveva avuto l'onore di presentare alla sotto-Commissione, nel quale sono notate le deficienze degli oggetti o robe principali del materiale d'artiglieria relativamente alle dotazioni del traino o parco di campagna, del traino d'assedio, dell'equipaggio da ponti e delle fortezze; ho detto come questo specchio non comprendesse che le principali materie, perchè non si aveva avuto il tempo opportuno ad ultimarlo; ho soggiunto che unitamente al bilancio del 1851 il ministro aveva già provveduto per unire la dimostrazione esatta di tutto quanto sia necessario per i detti traini di campagna, di montagna, gli equipaggi da ponti e per i magazzini di dotazione delle piazze e degli arsenali; come questo lavoro fosse già quasi ultimato al giorno d'oggi, e dal quale risulterebbe l'esistente, le deficienze o le eccedenze, con notatori il rispettivo valore di ciascuna roba onde la Commissione potesse far giudizio delle proposizioni sanziate nel bilancio del 1851, della deficienza e dei reali bisogni.

In risposta alle parole dell'onorevole deputato Jacquemond mi permetto di rivendicare in parte la priorità nazionale, se pure così si può dire, cioè, di dichiarare l'iniziativa che già si ebbe in Piemonte sulla Francia rispetto alla sistemazione d'una contabilità in materia.

I Francesi nel 1845 veramente fecero un regolamento per la classificazione ed inventariazione del materiale, adottarono massime per la valutazione del medesimo; ma già dal 1843 si procedeva da noi alla compilazione d'un inventario generale per servire di base alla classificazione di tutto il

materiale esistente; si procedeva al dettaglio calcolo di tutti gli oggetti che compongono questo materiale d'artiglieria; s'imprescindeva un lavoro generale, dove tutti i materiali venivano annoverati e valutati, al fine appunto di presentare un conto generale, cioè, il valore approssimativo del materiale d'artiglieria, colle armi, polveri e tutto ciò che si comprende, strumenti e congegni qualsiasi; inoltre il ministro d'allora aveva ordinato, ed il ministro attuale ha già provveduto in conseguenza, perchè in ogni anno si facesse l'estimo del materiale esistente, dedotte le perdite giustificabili o le consumazioni, fatto l'aumento del valore delle locelle o dei prodotti dell'anno in dipendenza delle somme assegnate in bilancio.

Tutti i lavori arcani furono in parte mandati ad effetto, ma non ultimati a cagione della guerra; essi saranno condotti a termine per ordine del ministro di guerra, e quindi verranno presentati alla vostra Commissione col venturo bilancio.

LANZA. La Commissione del bilancio già in una delle sue relazioni ha fatto cenno della necessità di fare questo inventario del materiale, non solamente relativamente al Ministero di guerra, ma relativamente a tutte le aziende, le quali hanno un fondo di materiale.

Infatti nella relazione del rendiconto del 1847 si faceva già questo eccitamento generale, ed in quella del bilancio del 1849 del disastro di guerra e marina si fece nuovamente questo eccitamento, e si esposero le ragioni per cui fino ad ora non si è ancora potuto compiere tale inventario.

Diffatti la Commissione concludeva con dire:

« Giova senza dubbio che la detta azienda sia posta in grado di dare conto del detto materiale, e quindi la Commissione propone d'invitare il ministro a far sì che il Ministero e l'azienda d'artiglieria ordinino definitivamente la loro contabilità, e ne porgano ogni anno un esatto conto. »

MELLANA. Ho domandata la parola per fare un'osservazione all'onorevole signor ministro della guerra.

Terzi, se ho bene inteso, il signor commissario del Governo, coll'approvazione tacita del signor ministro, seppure ho ben veduto quando arcennava affermativamente col capo, diceva come fosse suo intendimento di presentare quanto prima alla Camera un progetto di legge per domandare che venisse imposto un dazio, od anche totalmente impedire l'entrata delle armi da guerra, come sarebbero fucili da munizioni e carabine. Io approvo l'opinione del Ministero a questo riguardo, ma però colla condizione che esso ci provi di aver fatto gli studi, o domandi alla Camera le misure necessarie per far sì che le fabbriche di queste armi nello Stato siano sufficienti ai bisogni nostri, giacchè io sono pronto a questo riguardo di rinunciare a' miei principii di libertà di commercio per garantire l'indipendenza al nostro paese, che, cioè, nelle eventualità di guerra noi ci troviamo con fabbriche nostre proprie e non possi alla discrezione di potenze estere che ci neghino, come ultimamente è successo a Roma, di poter introdurre delle armi. Se io ben inteso anche ieri, si disse che per le nostre fabbriche il maximum che possano dare al giorno d'oggi è di 24 mila fucili all'anno. Ora, se si non vuole che noi siamo l'unico paese d'Italia al giorno d'oggi libero, si vedrà che c'è ancora debito di considerarci come armeria d'Italia; se si non vuole, come è a sperarsi, che la guardia nazionale alla fine sia al completo armata, e farlo il vedere che con una fabbrica che dia solo 24 mila armi all'anno è impossibile provvedere a questi bisogni, io quindi ho preso la parola per far presente al signor ministro che quando avesse intenzione di presentare quella legge per dare il pri-

vilégio, che io approvo, alla nostra fabbrica per queste armi, dovrebbe egualmente presentare dei fatti per provarci che, concedendo quei tali fondi, le fabbriche estere sono in grado di dare quella quantità d'armi che occorrono nel nostro paese, considero sotto il punto di vista di dover esso non solo aver armi per sé, ma per le altre provincie italiane, ove sorga un giorno proprio a questa oppressa Italia.

LA MARMORA, ministro di guerra e marina. Credo infatti che, volendo sostenere la nostra fabbrica e darle un ampio sviluppo, sia necessario proibire l'introduzione delle armi da fuoco; ma questo non vuol dire che quando si tratta di Governo (e tra l'altro anche di Governo quando è per servizio della guardia nazionale) esso non dia la fucilata di entrare alle armi che ci sono necessarie. Trattasi soltanto dei privati che fanno entrare queste armi a detrimento della fabbrica. Del resto questa questione sarà trattata convenientemente dagli uomini speciali anteriormente d'accordo col ministro delle finanze.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Insi.

INSI. Dueché la discussione è venuta su questo punto, io credo di dover fare qualche osservazione alla risposta che hanno dato alla mia interpellanza il signor commissario regio ed il signor ministro. Io non dirò di sopprimere affatto la nostra fabbrica d'armi. Credo che il principio generale che si debbano abbandonare tutte quelle industrie e quelle manifatture che hanno bisogno di protezione per resistere nel nostro paese, ma faccio un'eccezione a questo principio assoluto quando si tratti di cose necessarie alla difesa del paese. Tutte quelle industrie, tutti quegli oggetti che sono necessari alla nostra difesa si devono anche con sacrificio economico proteggere per non essere affatto alla discrezione dello straniero in caso di necessità. Quindi le concedo che debbasi sostenere la nostra fabbrica, ma non posso acconsentire che si abbia a dare ad essa uno sviluppo tale da provvedere ai nostri bisogni. I nostri bisogni sono bisogni del momento; quando dalle alla nostra fabbrica uno sviluppo tale quale è richiesto dal bisogno del momento, autorizzate una immensa ed eccessiva profusione di denaro, a meno che voi non vi mettiate io grado di fare concorrenza alla produzione estera, e così ne facciate un'impresa di speculazione. È sicuramente cosa necessaria di conservare tale fabbrica per avere sempre tra noi artefici abili in tale materia, poichè, rionovandosi il caso che non si possa dall'estero avere armi ed artefici, possiamo almeno avere in casa sufficienti elementi di personale e meccanici.

Ciò posto, secondo il mio parere, la nostra fabbrica d'armi può e deve essere attivata proporzionalmente alle forze delle nostre finanze, e migliorata nel suo orgoglio e processi al punto di sostenere la concorrenza colle fabbriche estere, mentre io non vedo difficoltà a che la nostra fabbrica d'armi diretta dal Governo possa dare al paese le armi a così buon mercato come le manifatture estere, poichè noi abbiamo nel paese miere eccellenti di ferro, abbiamo in nostro soccorso correnti d'acqua assai numerose, e le fabbriche estere per lo più sono obbligate a servirsi del vapore per forza motrice; eppure con tutto ciò noi siamo tuttora molto al di sotto delle fabbriche estere in quanto che non si è mai pensato d'introdurre i perfezionamenti meccanici usati all'estero, onde agevolare e moltiplicare la produzione.

Ciò posto, io credo che il Ministero s'occuperà ad introdurre nella nostra manifattura d'armi tutti quei meccanismi e miglioramenti introdotti dalla scienza e in uso all'estero.

Io quanto poi all'alta protezione cui alludeva il signor ministro per favorire la nostra fabbrica d'armi, d'impedire,

cioè, la libera introduzione dall'estero di ogni sorta d'armi, lo non la posso ammettere, e ciò per una ragione semplicissima, che la nostra fabbrica non può fornire le armi di cui abbiamo bisogno al momento. Su 100 mila uomini di truppa, in caso di guerra, bisogna calcolare 300 mila fucili, e per 100 mila uomini di guardia nazionale vi occorrono altri 400 mila fucili; dunque sarebbero 700 mila fucili, se tutta la guardia nazionale fosse organizzata, di cui è bisogno, ed il Ministero sa meglio di me quanto noi siamo lontani da questa cifra; se poi venisse il caso d'una guerra, calcolando 5 fucili per ogni soldato di truppa, per mille, per volontario mobilitato, converrebbe calcolarne almeno 4 o 5, giacché chi è pratico di queste truppe, come ho avuto io luogo di osservare nella Spagna, convenga meco che le nuove truppe ne sprecano, gettano e rovinano ben più delle truppe stanziali, abituate al pericolo e alla disciplina. Vi vedete a che cifra monterebbe il numero dei fucili veramente necessario per bastare ai nostri bisogni. Che timore avete voi dunque che le fabbriche estere soffolino la vostra manifattura? Le fabbriche estere potranno provvedere i comuni, ma la fabbrica regia avrà sempre l'esclusiva dell'esercizio, e colla vostra produzione di 24 mila fucili all'anno, colle grandi innovazioni che succede nella forma delle armi potrete esser certi che alla vostra fabbrica non mancherà mai lavoro, e per conseguenza essa non diventerà mai inutile. Io credo adunque che la libera entrata dei fucili può stare senza che pericoli la vostra fabbrica regia, ed anzi, a parer mio, è necessaria.

Aggiungo ancora di più che la fabbrica regia potrebbe stare colla libera concorrenza di tutte le industrie private; io credo che la fabbricazione di qualunque arma sotto la sorveglianza, ben intesa, del Governo dovrebbe essere libera come qualunque altra industria e fabbricazione, o allora forse la speculazione privata troverebbe modo di produrre presso di noi le armi come si producono presso le altre nazioni, o sarebbe questa un'industria che potrebbe spandere l'agiatezza e fare la felicità di alcune nostre povere provincie ricche di ferro, e più particolarmente della Sardegna.

Nulla dunque impedisse che, conservando anche la vostra fabbrica regia, poteste permettere la libera introduzione delle armi dall'estero, e anche la libera concorrenza della industria privata. Mentre è molto se la vostra fabbrica, l'industria particolare ed il commercio potranno, utili, bastare alle nostre necessità presenti e alle possibili contingenze future; o questo si deve fare, e, non facendolo, sarà questo il voler dar luogo in altra circostanza a quegli inconvenienti che abbiamo per troppo aver piagnone negli anni passati. Quando verrà il momento di aver bisogno di fucili non li troverete, o signori. Pensateci; non ripetete sempre gli stessi errori.

Mi dica il signor commissario regio che i fucili costavano 36 lire...

DI PITTINENGO, commissario regio. Ho detto 55.

IOHÈ. Disse 36 all'estero, mentre i nostri costano 55; io dirò che i fucili potevansi in tempo opportuno prendere a 27, poi vennero a 30, poi a 36, poi a 40, e così quello che è accaduto una volta succederà sempre; ora veramente la differenza tra il prezzo dei fucili all'estero sarà del 20 e del 30 per cento. Come vede la Camera, noi paghiamo cara questa industria. Ciò però non importa; conviene di conservare non l'industria, ma gli aratri.

QUAGLIA. Io credo che non si debba rinalzare il numero dei fucili che siano necessari per l'armamento del nostro esercito per regolare la fabbricazione delle armi, come quella della polvere e di qualunque altro materiale da guerra. Questo è identico e simile a quello di tutte le altre industrie;

il valore dei prodotti è determinato dalla loro bontà, ed il loro prezzo dipende in massima parte dalla quantità del lavoro che loro è commesso, e dalla concorrenza o permanenza del lavoro medesimo; di maniera che credo che se noi vogliamo avere una fabbrica, la quale possa col tempo produrre i fucili di cui in ogni tempo potremmo aver bisogno, noi dobbiamo dare la maggior estensione possibile a queste fabbriche anche in tempo di pace, anche cercando di farne oggetto di traffico all'estero.

Ed io insisto nell'invitare il Ministero a dare la maggiore estensione per quanto possibile a questa fabbrica, affinché quando noi in casi urgenti avessimo bisogno di buone armi, le troviamo presso di noi. E questo non impedisce che anche all'uopo vi sia la concorrenza dell'industria estera od interna; noi dovremmo, io ripeto, far sì che la nostra fabbrica potesse anche lavorare per altre nazioni quando il Governo non ne ha bisogno per il momento, o per porne in serbo sino a un certo numero. Io credo questo metodo, cioè di lavorare molto, l'unico atto ad accertare allo Stato sufficienti e buoni schioppi, e unico mezzo per sostenere in vita una tale fabbricazione, in modo anche a coprire le spese di costo e capitali fissi in essa impiegati.

Io dico la stessa cosa delle polveri piriche di ogni specie.

PRESIDENTE. Si passa all'equitativo segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Votanti	137
Naggiornanza	64
Voti favorevoli	120
Voti contrari	7

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER IL RIORDINAMENTO DELL'IMPOSTA PREDALE IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. Viene il seguito della discussione della legge intorno al riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 305.)

La discussione era rimasta sulla proposizione di un articolo d'aggiunta del signor ministro dei lavori pubblici, con cui si veniva a concedere che l'imunità dell'imposta prediale sui terreni acquistati mediante il procacciamento di stagni e paludi sarà inalterabile per 60 anni.

FALCOPPA, ministro dei lavori pubblici. Domandai la parola per rischiare alquanto meglio questa proposizione sulla quale temo di non essermi abbastanza spiegato, o di non essere stato bene inteso.

Mi si fecero vari obbietti sulla proposizione da me suggerita in aggiunta, se non erro, all'articolo 9.

Il primo obbietto fu che dessa non sarebbe a suo luogo nella legge censuaria che si sta discutendo, ma invece parmi che questa aggiunta debba trovare in questa legge la necessaria sua sede, e per dimostrarlo prego la Camera ad aver presente in questa discussione che rispetto alla Sardegna noi siamo nella circostanza eccezionale di non poter stabilire che un censo soltanto provvisorio. Si è previsto che io si potrà fare parcellario e stabile dopo 10 anni (o se non dopo 10, sarà dopo 12 o 15 anni), ma si ha la prospettiva di non aver un censo stabile che dopo un certo numero d'anni. Siffatta idea, a parer mio, debbe regolare tutta la discussione.

Quando si discusse su questo censo che sta per fissarsi in ora solo eccezionale, si è detto che bisognava guardarsi dal colpire le industrie straordinariamente diligenti, perchè al verrebbero a punire le medesime a vantaggio di altre che tali non fossero.

Se dunque si ritiene il principio giusto e salfissimo di non colpire le industrie più diligenti, io non vedo il perchè si vogliano comprendere quelle che sorgeranno nel tempo in cui sarà in vigore quest'estimo provvisorio.

Farò inoltre osservare che la Camera ebbe già il riguardo succennato alle industrie che si sviluppano e relativamente alle culture ordinarie, per cui è stato assegnato un periodo di 30 anni, dentro i quali saranno i censi conservati quali sono ora provvisoriamente determinati, e rispetto alle nuove fabbricazioni, le quali non saranno censite per 50 anni, e nelle città o nel vicino circondario, o per 30 anni se più lontane.

Noterò poi non essere cosa nuova che queste dichiarazioni d'immunità di censo sieno prolungate per più o men lungo periodo di tempo, poichè ciò si è visto praticare in altri paesi, quando vi si introdussero i censi. Se mi si parla di censi che al stabiliscano direttamente defettivi, allora la cosa viene da sé, perchè una volta fissato il censo, se si accordano esenzioni per certe determinate località, tali esenzioni durano quanto il censo stesso, e certamente saranno, non dirò perpetue, ma almeno lunghissime, perchè un censo precellere, principalmente stabilito, non si cambia da un momento all'altro.

Vediamo nel censo romano, che è certamente uno dei migliori (poichè se presentò degli inconvenienti gravi, ciò non proviene certamente dal modo con cui è stato costituito, ma bensì dalle cattive leggi, e dall'ingiustizia e dal cattivo ordine nell'applicarlo), vediamo, dico, che nel censo romano si ritiene non solo il principio che essendo censo stabile non si sarebbero più aggravate fino al tempo di una revisione generale le nuove culture, ma per il caso speciale di bonificazioni di terreni, di paludi e stagni ridotti a coltivazione è stato anzi dichiarato, che quando questi miglioramenti non fossero anteriori di 20 o 30 anni al censimento, si sarebbe continuato a ritenere in censo come paludi o come stagni in quelle stesse condizioni in cui prima si trovavano. È dunque chiaro che esistono orunque casi generali d'esenzione, e dove si dichiara che il censo è stabile, si è per salvarvi le bonificazioni e migliorie di beni dal pericolo di essere censiti da un momento all'altro, pericolo che nel caso nostro si corre inevitabilmente, perchè si stabilisce ora un censo provvisorio, con diffidenza che entro un fissato periodo d'anni si procederà ad un censo stabile.

Si è pur detto che le esenzioni, di cui si tratta, sarebbero privilegii, dei quali sarebbe in oggi passato il tempo.

Sta bene; se non che parmi non esservi qui idea di privilegio. Noi dobbiamo impedire che succedano abusi, contravvenzioni; che si accordino favori immorali, ma in generale una precisa esenzione non è cosa che recchi danno al pubblico; dirò anzi che, anche considerata, ora così vogliasi, come un privilegio, può essere utilissima, mentre vediamo tuttodì concedersi, dopo mature discussioni, privilegii di concessione di miniere, di strade ferrate e simili, ad individui o società, seguo questo evidente che talvolta questi privilegii possono riescire vantaggiati ai particolari ed al pubblico.

La questione adunque s'aggira unicamente sul grado di utilità della proposta che si vuole chiamare privilegio, ma non bisogna eliminarla solo perchè possa parer tale, quando sono recati gli esempi di privilegii da questa stessa Camera accordati ad una Banca di sconto, ad una società per

la costruzione ed esercizio di una strada ferrata, appunto perchè fu riconosciute risultarne al pubblico una utilità evidente.

Ma lo sostengo non essere l'immunità precaria da me proposta un privilegio; che anzi, secondo me, sarebbe privilegio il negarla per quella importantissima considerazione che deve reggere tutta questa discussione, che cioè, voi fate un censo provvisorio colla prospettiva di un vicino censo stabile.

Che cosa avverrà dunque, se voi non aderite alla mia proposizione? Avverrà che oggi stabilite un censo provvisorio, e da qui a 10 anni un altro stabile. Il periodo di tempo per cui durerà questo censo provvisorio potrà anche essere di maggiore durata, ma certo non sarà lunghissimo; ed intanto non si penserà in tale prospettiva a migliorare i fondi, perchè quegli agricoltori che riducessero paludi o stagni a coltivazione, procurando così un utile, non tanto a loro stessi, quanto estendo al paese, dopo 10 anni sarebbero censiti, e gli altri no; e perchè dote esservi questa disuguaglianza? A me pare che sarà un privilegio odioso contro quelli che hanno usata una solerzia e diligenza straordinaria nel coltivare il loro terreno.

Anche fosse un privilegio, se è cosa utile, lo si deve accordare: ora parmi aver dimostrato quanto tali miglioramenti sarebbero vantaggiati al paese, e nullo me lo contestò.

Si è detto poi che non si vogliono di troppo frodare le finanze, che anzi si vogliono imporre i capitali stessi; ma già osservai che al riuscirà a nulla, perchè i capitali concorreranno difficilmente per fare operazioni che sono sì se stesse costosissime e di lunga lena.

Meno poi bisogna immaginarsi che se vi sarà prospettiva di essere per sopraggiunti censiti dopo pochi anni, voi troviate chi accetterà la bonificazione di questi terreni.

Prego poi la Camera di ritenere che il timore che per lo esenzioni di censo possano scapitare le finanze dello Stato è affatto insussistente, mentre è chiaro che spingendo le medesime coltivatori a migliorare i loro fondi, l'erario verrà a risentirne i vantaggi indiretti della aumentata prosperità ed agiatezza pubblica; ma se invece voi colpite i capitali e li distraete dall'impiego in bonificazioni di terreni, e in fabbricazioni e simili, recherete un doppio scapito al tesoro pubblico, perchè i capitali poco o nulla frutteranno di presente e sarà perduto per l'avvenire il frutto del loro impiego nei miglioramenti suddetti.

Del resto, io non discuto sui principii generali di economia pubblica i quali pare non sarebbero certamente favorevoli a imporre questa specie di capitali, e massime in Sardegna dove non bastano buone leggi, ma è d'uopo fomentare l'industria promuovendo a favore della medesima il concorso dei capitali.

Ma se voi direte ai capitalisti: Impiegate i vostri fondi in questo paese, che quando li avrete consolidati sul suolo noi li censiremo, essi vi risponderanno che possono trovare miglior impiego altrove; che se loro direte: impiegate i vostri capitali e vi daremo il tempo di poterli godere esentandoli precariamente da imposte, allora concorreranno anche i capitali stranieri.

È stata fatta poi, mi pare, dall'onorevole deputato Lanza una osservazione che io mi permetterò di qualificare piuttosto apocissa che vera; questa è relativamente al pericolo che potrebbe occorrere di frodi per parte dei proprietari nel denunciare come in istato paludoso terreni che tali veramente non siano, rinuendo così ingiustamente esenzioni;

ma io dico che la mi pare questa un'osservazione piuttosto spicciola che rara, quando penso al modo con cui ritengo doversi procedere nella esecuzione del censimento provvisorio.

Io certamente non voglio anticipare, né pregiudicare quello che l'amministrazione a cui sarà affidato il censo crederà di dover fare; ma mi pare evidente che si dovrà cominciare dal chiedere denunce generali, trattandosi di un censo provvisorio, le quali saranno prima esaminate dalle autorità locali che hanno piena e perfetta cognizione dei luoghi; dopo del che si faranno i confronti delle masse di queste denunce col mezzo della misurazione. Seguita la quale operazione mediante ispezioni locali, si praticeranno le rettificazioni ove occorrono.

Dopo queste ispezioni e rettificazioni si compiranno le così dette tariffe di stima per qualità di terreni, per qualità di coltivazioni, procedendo in base, sia delle dichiarazioni trovate esatte, sia dal risultato delle ispezioni e delle rettificazioni; queste ispezioni poi e rettificazioni, che formano tanta parte e così importante di un censo personale, saranno fatte essenzialmente sui terreni dichiarati di minor reddito e di peggior qualità: quando si avrà una dichiarazione per parte di un proprietario di un vigneto somministrante una buona entrata, di oliveti o campi coltivati, di cospicuo reddito, non saravvi certamente gran sospetto che si sia fatta una meno esatta denuncia. Ma il sospetto nascerà appunto quando uno dichiarerà di possedere terreni incolti, paludi o stagni, quali non possono restare incogniti; io non credo però che si verrà a denunciare come palude un terreno che tale non sia, perchè le autorità stesse del paese che ricevono queste prime denunce, conoscendo le località, sapranno presso a poco se nel territorio designato dal denunziante si trovano stagni o paludi, o veramente se i terreni sono coltivati; qualora abbiano qualche dubbio, accerteranno lo stato dei fondi mercè una regolare ispezione, e colla pratica degli incumbenti suddesignati verranno a capo di accertare la verità.

Per questo motivo io credo che saranno rare assai le false conseguenze, e quindi ritengo che un tale lontano timore di frode non può essere da tanto da far rigettare la proposta esenzione temporaria di censo per quei terreni che sono suscettivi di miglioramento, ma che in difetto di tale esenzione non troveranno chi voglia acingersi a bonificarli impiegandovi cospicui capitali, tempo e fatiche.

QUESTA. Signori, parrà cosa strana che io sorgea per oppormi al signor ministro dei lavori pubblici; e qui mi corre l'obbligo anzi tutto di dichiarare che io gli sono grato e sincero grazie gli rendo del suo buon intendimento, ma pur troppo non tutti la pensano a suo modo, e molti contraddittori ebbe già, e non c'è meraviglia, mentre molti sono coloro che credono la sottrazione essere la migliore operazione dell'arimetica.

Per mia parte n'ebbi di ciò recenti le prove. (Sturidi) Eppure non vorrei che per secondare i provvedimenti, per quanto utili, passassero le massime principali di questa legge; io non vorrei che si differisse l'abolizione delle decime, il riordinamento delle imposte, per cui la fioridezza dell'isola sarebbe un fatto: fatto questo che deve ridondare di grande utilità allo Stato. Io non vorrei che tutto ciò, lucché veramente forma il grande concetto di questa legge, pericolasse per particolari motivi: io ve lo dico schietta, temo che questa legge non venga ad essere affogata nelle paludi. Dunque facciamo sì che gli abitanti dell'isola siano sollevati dall'esorbitanza feudale, dal clero, e dalle smodate pretese dei repub-

blicani che si mal governo ne fecero per lo passato. Appunto parlando del passato mi giova notare alla Camera quali e quanti fussero i dolori degli isolani. Molte volte accadeva che io passando per le valli e pel monti nativi incontrassi ed udissi molte querelle dei pastori e dei coloni, i quali sulla punta del loro fucile segnando l'orizzonte lontano mi chiedevano: ai di là vi è altro popolo più infelice di noi? di noi che lavoriamo dall'alba fino a tarda notte, e che non possiamo riunire danaro bastevole per dare ai nostri figli il giogo dei buoi e l'aratro, cui fa capo ogni domestica miseria?

Noi siamo indegnamente governati; ed io ringrazio il cielo che quelle ire, le quali nel 1847 erano già mature ad una rivoluzione, ora, mercè il rinnovamento degli ordini politici, siano composte a più mite consiglio. Ora dunque che abbiamo fra le mani una legge la quale deve abolire nell'isola le decime, e tanta parte addurre di civiltà, non perdiamo il nostro tempo per tener dietro a generali progetti, ed invece commendevoli, ma che non è necessario di allegarli in questa legge, sancita la quale, per necessario effetto possono e dovranno eseguirsi.

Trochiamo dunque tutti gli indagi: non è bene in questo caso, a mio credere, limitare il fascicolo che crede che tutte le richieste dell'Oceano constano nelle conghiglie che egli va cercando sul lido. Affrettiamoci di fare accettabile questa legge e potremo dire di aver fatto un beneficio alla Sardegna, giacché in questa legge v'ha la virtù creatrice delle industrie e riechete tutte.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io disquanto la mia coscienza e l'intimo mio convincimento in simile materia mi consigliano, per l'esperienza massime che in questo ramo di amministrazione posso aver acquistato.

Io non parli né per favorire la Sardegna, né per altro; ed una delle ragioni per cui ho ereditato che si debba introdurre questa disposizione si è appunto perchè la più giovare senza far danno ad alcuno. Dei rimanenti io esponi i miei principi relativamente alle massime generali del censo; se la Camera, riconoscendoli giusti, vorrà accelerare la mia proposizione, non vedrei il motivo per cui si debba respingere inita la legge per esservi stata introdotta una modificazione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Agnini.

F'oci. La chiusura: la chiusura!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

(La Camera adotta.)

Pongo ora ai voti la proposta del signor ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

LANZA. Domando la parola per aggiungere un articolo a quello ora votato dalla Camera. Io non ho avversato, anzi loda la proposta del signor ministro dei lavori pubblici, eolia quale, e mediante le altre disposizioni da esso introdotte nella legge ed approvate dalla Camera, si eccitano i capitalisti ed i proprietari della Sardegna a prosciugare i siti paludosi onde non solamente sia risanata quell'isola, ma acquisi ad un tempo l'agricoltura vasti terreni che ora, invece d'esser utili, riescono anzi dannosi. Però non ho potuto astenermi dall'osservare che l'esenzione stabilita dall'articolo in discorso potrebbe facilmente degenerare in abuso, qualora cioè si concedesse a prosciugamenti di minima importanza (poiché ognuno sa che in Sardegna pochi sono i terreni veramente infelici), ma dai più al meno contengono acque stagnanti).

Il ministro dei lavori pubblici, a ribattere questa osservazione, ci diceva che il potere esecutivo si metterà in misura onde far sì che queste esenzioni non vengano concesse se non

quando sia ben riconosciuta la natura del lavoro che si è eseguito nei terreni presegnati che prima erano contemplati nella categoria dei terreni paludosi; ma avverto il signor ministro che qui si tratta della Sardegna, nella quale, a ragione della distanza, non è così facile l'eseguire una esatta sorveglianza; talché il Governo dovrà in questa parte riferirsi esclusivamente alle autorità amministrative, le quali, o per essere esse stesse ingannate, o per troppo facile condiscendenza, possono indurlo in errore, d'onde lagnanze e richiami per parte degli altri contribuenti, giacché se venissero dispensati dall'imposta certi terreni che non meriterebbero di esserlo, trattandosi di un nuovo censimento, e di aumento del balzelli, il soprappiù ricadrebbe di necessità sopra i terreni non contemplati dalla esenzione.

Onde prevenire tale inconveniente, il quale è fuor d'ogni dubbio possibile, io proporrei il seguente articolo, che si può, se si vuole, considerare anche come una semplice aggiunta all'articolo del ministro:

« Prima di accordare tale concessione, il potere esecutivo dovrà prendere il parere del Consiglio provinciale, il quale esaminerà e giudicherà se i lavori eseguiti o da eseguirsi nei terreni paludosi della propria provincia siano di tal natura da meritare le concessioni contemplate nell'articolo precedente. »

In questo modo, interponendosi tra l'autorità della provincia, puramente amministrativa, ed il Governo il Consiglio provinciale, il quale si trova molto interessato a che queste concessioni siano date puramente nei casi degni di considerazione, si prenderà a cuore l'esame dei lavori, e da praticarsi o già praticati, e ne emanerà un parere ragionato, dietro il quale il potere esecutivo definitivamente giudicherà sulla convenienza o no di concedere l'esenzione; giudizio che avrà tanto maggior forza in quanto sarà corroborato appunto dal preavviso di un corpo, quale il Consiglio provinciale, giudice appunto competente della materia.

FALESCA, ministro dei lavori pubblici. Io son ben lontano dal volerli opporre a che si mettano condizioni alla concessione che io ho suggerito, ma bisognerebbe intendere bene al modo di metterle, perché giova riflettere non aver lo già quell'articolo proposto inteso che siano esentati dal censo questi terreni paludosi; ho detto che dovrebbero essere censiti nello stato loro attuale.

Ora, se si vuol verificare il cambiamento dello stato del terreno, ciò deve farsi all'epoca del nuovo censo, ciò per tanto che più importa attualmente, a su cui insisto, si è di riconoscere e di far contare se veramente esista o no la palude, se dessa sia o no suscettibile di qualche reddito, come sarebbero le produzioni di canne, di lorde e simili.

Verranno poi i miglioramenti, e la palude sarà convertita in terreno coltivabile, andrà soggetta al censimento che sarà definitivamente stabilito dalla legge.

Osserverò poi ancora essere giustissimo quanto ha detto l'onorevole deputato Lanza, che il miglior modo d'illuminare l'amministrazione sono i reclami dei proprietari.

Mi pare, se non mi sbaglio, di aver già accennato che i reclami saranno assoluti o comparativi, perché l'esempio in fatti è di mostra essere questo d'ogni altro mezzo il migliore per accertare la verità.

Secome questi reclami sorgono quando si conoscano le disposizioni di questa legge, così quando si faranno le denunce, saranno queste esaminate dalle autorità locali, che, competenti più di altro in simile materia, come praticare ed esporre delle località, visiteranno i luoghi, assumeranno informazioni e procederanno ai confronti dello

deonzie coi risultati da essi ottenuti, unico mezzo per riuscire a constatare il vero essere delle cose.

PRESIDENTE. Io osservo all'onorevole deputato Lanza che i termini nei quali è accettato l'articolo testé votato ostano a che si adotti l'aggiunta da lui proposta, perché in questa si suppone che vi sia un'esenzione che si debba accordare dal potere esecutivo, dicesi in essa che « prima di accordare tale esenzione, il potere esecutivo dovrà prendere il parere del Consiglio provinciale »; ma l'articolo 12 porta per regola generale che il censimento delle bonificazioni ottenute con avvelugamento di stagni o paludi, con colmate o con acquisti di terreni sottratti alle inondazioni dei fiumi e dei torrenti, sarà inalterabile per 60 anni, e stabilisce pertanto non già una facoltà a favore del potere esecutivo di dare o no la concessione. Perché dunque potesse collimare la sua redazione con quell'articolo, si dovrebbe dire che intavola, malgrado questa regola generale circa la durata e permanenza del censo, questa si dovrà diffinire dal potere esecutivo; nel qual caso questo, prima di accordare l'esenzione, prenderebbe il parere del Consiglio provinciale.

LANZA. Non avendo sott'occhi l'articolo del signor ministro, non so bene come sia redatto; tuttavia mi pare che la mia aggiunta non sia con esso in contraddizione, tanto più che dalle ultime di lui dichiarazioni risulta che queste paludi saranno determinate nel censo medesimo, nell'atto che si farà il censo; ma che tuttavia questa esenzione non sarà concessa se non col caso che si facciano questi lavori; se non si fanno questi proseguitamenti, queste colmate non potranno godere del vantaggio di essere esentati dal pagamento del nuovo censo; dunque sia la mia proposta.

PRESIDENTE. Io rileggo l'articolo stato votato e l'emendamento di aggiunta, e credo che la Camera sarà facilmente convinta della verità delle osservazioni che ho creduto di dover fare.

(Dopo letto l'articolo votato e la proposta Lanza.)

Invito quindi l'onorevole deputato Lanza a modificare la sua prima redazione.

LANZA. A togliere ogni difficoltà propongo la seguente formula:

« Per poter godere del beneficio portato dall'articolo precedente il proprietario dovrà farne la domanda al Governo, il quale prima d'accordare l'esenzione dovrà prendere il parere del Consiglio provinciale, o ecc.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

FALESCA, ministro dei lavori pubblici. Mi permetto d'osservare che non c'è esenzione...

PRESIDENTE. Vi è la stabilità del censimento.

FALESCA, ministro dei lavori pubblici. Ma non è una esenzione.

PRESIDENTE. L'idea del deputato Lanza sarebbe questa, che non vuole che sia accordata di pien diritto ed in forza stessa della legge questa stabilità di censimento per 60 anni, ma vuole invece che si dia facoltà al Governo di accordarla in certe e data circostanze.

FALESCA, ministro dei lavori pubblici. Quando la Camera ha votato l'articolo da me proposto, ha dichiarato che quei beni censiti adesso come paludi non saranno censiti di più, ancorché mutassero condizione, all'epoca del censo stabile.

Come dunque può il Governo aver facoltà di accordare esenzioni, se già queste sono previste dalla legge? Come potrebbe negarle quando la legge le accorda? Non gli resta dunque altro a fare se non che a provvedere perchè non

succedano frodi. Ma qui non è il caso che si possano commettere frodi, perchè è troppo facile riconoscerle. La frode sarà solo da lenersi allorchando si censiranno i terreni, dividendoli in categorie, cioè, di 1^a, di 2^a e di 3^a classe per non essere sempre facile il distinguere a prima vista a quale classe un terreno appartenga, ma non può mai sorgere dubbio intorno al sapere se, per esempio, un terreno sia paludoso, e quindi soggetto a lieve censo, o non lo sia, e quindi da gravitarci d'imposta maggiore.

LANZA. Per me non comprendo come incontri tanta difficoltà questa mia aggiunta, e si cerchi di mostrarla in contraddittorio coll'articolo proposto dal ministro.

L'idea dell'articolo, se non erro, è questa. Nel censimento si dovrà determinare quali siano le paludi; questi terreni dichiarati paludosi per 60 anni non dovranno più subire alcuna variazione nel censo. Ora, siccome in Sardegna c'è una grandissima, direi, di questi terreni paludosi (ve ne sono parecchi che qualunque contengano delle puzze quare e là, tuttavia non sono di tal natura da dover essere contemplati in questa categoria), se con si usano molte precauzioni saranno comprese fra le paludi molte proprietà le quali non lo sono.

Io vorrei mettere un controllo alle operazioni che si faranno, dicendo, cioè, che prima di classificarlo in questa categoria si debba avere il parere dei Consigli delle provincie. Mi pare che in questo senso la tendenza del mio emendamento è abbastanza chiara, e la difficoltà non mi pare contrastabile; è un controllo dei consiglieri della provincia che rappresentano in parte i contribuenti, i quali sorvegliano questa classificazione onde non avvenga che una gran parte di terreni sotto la denominazione di paludosi vengano sottratti per 60 anni a qualunque nuovo censimento ed aumento d'imposta: ecco lo scopo del mio emendamento.

Qualche difficoltà dunque, se, come appare, si trova assai bene la correlazione dell'articolo precedente, ed ha la sua utilità, ed il signor ministro medesimo ci dice che, lungi dal respingere, desidera anzi un controllo in questa materia?

PALOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io vorrei un controllo quando sia utile. Chiedo perdono alla Camera se insisto... ma questo è veramente nella regola dei censimenti.

Il deputato Lanza teme che si denuncino come lenimenti paludosi quelli dove sono alcuni pezzi di palude. Ma queste cose appariranno alla prima denunciazione; le autorità stesse del paese dichiareranno se ciò sia esatto, e allora si farà la separazione di questi pezzi; ma se entrino in questi dettagli che si appartengono al regolamento, questa stessa stima si dovrebbe adoperare per tutta la altre qualità di coltura. Una dichiara: io ho cinquanta terreni di pascolo; in mezzo a questi ne avrà dieci, dodici, quindici coltivati; dieci, dodici o quindici di prato, dunque anche in tal caso vuoi usare la cautela necessaria, bisogna sentirsi l'autorità locale, ove d'opo avere l'autorità amministrativa, prendere insomma tutta quelle precauzioni che saranno indispensabili per poter conoscere il vero stato dei fondi denunciati.

l'oc. Ai voti

MELLANA. In massima il signor ministro ed il deputato Lanza sono d'accordo, non è che una mala intelligenza di parole. Io credo che sia accettabilissima anche dal ministro la proposizione del deputato Lanza, quando sia detto che nel censimento che dovrà farsi in forza della presente legge si segua la regola proposta dall'onorevole Lanza.

Ma il signor ministro dice: allora bisognerebbe avere anche riguardo a tutte le altre categorie di fondi che cadono nel censimento. Questa ragione non ha alcuna forza: quelle ca-

tegorie cadono nelle regole generali; ma qui invece si tratta di privilegio che si stabilirebbe, quindi trovo più doveroso per la Camera che lo stabilisce il mettervi maggior precauzione.

Ora in questo caso speciale io non veggo perchè la Camera non possa fissare delle norme pel modo da procedere alla formazione del censo a questo riguardo, ancorchè abbia già detto che in generale tali norme saranno fissate per regolamento fatto dal potere esecutivo. Ora, se si dicesse: nel censimento che dovrà farsi, in merito alle paludi, si terrà la seguente norma, cioè quella proposta dal deputato Lanza; allora vede il signor ministro che cadono tutte le sue obiezioni contro la detta proposta, giacchè le sue obiezioni dal lato della forma erano giuste, dal lato poi del principio si ricorderà che esso lo aveva accettato quando disse che voterebbe avrebbe adottato qualunque emendamento che presentasse maggiori garanzie della formazione del censo. Che a ciò giovi l'emendamento Lanza, ove sia mutata la forma, non vi ha qui che possa negarlo.

NOTA. Io farò osservare che la questione sull'emendamento del deputato Lanza, sia per ciò che riguarda il controllo che vorrebbe ammettere nel censimento attuale, sia per ciò che riguarda la perizia che si rinnoverà nel censimento futuro, venne già decisa dalla Camera.

Nel dibattito già per il censimento attuale inopinamente discusso se si dovesse lasciare al Governo lo statuire le regole che egli credesse opportune per venire a capo di questa impresa, o se dovesse la Camera discutere essa stessa per legge questo regolamento, e tutti sanno quale sia stato il voto della maggioranza.

Quando al censo poi egli accenna delle varie risultanze aritmetiche circa la natura di terreni che possano venir da questo nuovo censimento, lo dico che esso fu pure di già preveduto, donde si fa luogo, a mio avviso, sotto qualunque punto di vista, alla questione pregiudiziale, che perciò io propongo.

l'oc. Ai voti

PRESIDENTE. Non eredo che la questione pregiudiziale possa appoggiarsi alle considerazioni da lei fatte, perchè altro è il detto norme che escludano il censimento, altro è accordar un privilegio nella situazione di questo; ma bensì può quella fondarsi sopra l'articolo che si è votato testé, in quanto esso sancisce questo beneficio in modo generale e qual conseguenza diretta della legge stessa, a vece che il deputato Lanza sulla sua aggiunta modificerebbe essenzialmente col suo voto, stabilendo che si possa questo beneficio ottenere solo dietro domanda, secondo le circostanze, venga o no accordata. La questione pregiudiziale adunque si vuol proporre in questi termini: se il voto precedente possa essere modificato a tenore della proposta del deputato Lanza.

(Poi ai voti, dopo prova e controprova, la Camera ammette la questione pregiudiziale.)

Ora si dovrebbe passare all'articolo 10 del progetto, che resterebbe 15°.

l'oc. Domando la parola.

Fiora il signor ministro dei lavori pubblici ha procurato, nelle sue emendazioni ed aggiunte al progetto di legge, ha procurato, dico, di eccitare per quanto è possibile i lavori agricoli dell'isola, e promuovere per conseguenza la prosperità e lo sviluppo dell'agricoltura.

Io proporrei allo stesso fine il seguente articolo:

« Qualsiasi terreno incolto, sia nello stato di palude che di landa o gerbido, sarà assoggettato ad un'imposta non minore di lire una per ogni ettaro. »

Lo scopo di questa mia disposizione è il seguente: trattan-

doi di terreni incolti i quali non posseduti in grande quantità o per grandi estensioni dai privati, potrà avvenire che per mancanza delle cognizioni necessarie in questa specie di lavori, o per altri motivi non sicuramente d'interesse sociale, se ne trascuri la coltivazione.

Ma se invece il gravale di un'imposta, sebbene leggera, ne sarà scossa l'attività l'incerta dei proprietari, i quali procureranno o di ridurre a coltura questi beni, oppure, per lavarsene delle imposte che pagano senza nessun vantaggio, si risolveranno a venderli, e così questi entreranno in commercio, la speculazione se ne impadronirà, e ne verrà così privato e pubblico vantaggio accresciuto il valore.

L'imposta che io propongo è leggerissima, ma sarà nello stesso tempo un guadagno per le finanze ed un eccitamento a tutti quei proprietari i quali mantengono terreni infruttiferi, affinché o li lavorino o li mettano in commercio.

DE CAMBIA, commissario regio. Questa proposta dell'onorevole deputato Lanza pregiudicherebbe la questione sulla fissazione delle imposte, perchè la Camera ha già deciso coll'articolo 3 che se non si fisserebbe la tassa in un'altra Sessione; ora non si può sapere di quale entità possa essere questa quota d'imposte da quella dipendente; per conseguenza, ancorché noi la fissassimo ora menomissima, potrebbe pur essere ancora troppo gravosa per una tal quantità di terreno a un dipresso improduttiva; bisogna dunque che questa fissazione sia lasciata quando si veda il risultato dell'estimo di questo terreno, ed allora mi pare che la conseguenza di quest'estimo deciderà della quota parte che dovranno questi medesimi terreni apportare; decidere altrimenti in questo momento sarebbe un distruggere, per così dire, tutto lo spirito che ha presieduto a questa legge.

PRESIDENTE. Rillego la proposta del deputato Lanza, e domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

MAVINA. Se fosse approvata la questione pregiudiziale, come pure proporrà il signor commissario regio, non occorrerebbe discutere sulla convenienza della proposta dell'onorevole deputato Lanza. Però, essendo incerto se si porrà ai voti, o se, messa ai voti, sarà accettata questa questione pregiudiziale, io dirò alcune parole sul merito stesso della proposta.

Io credo che non si possa proporre cosa più ingiusta e più assoluta di questa. È cosa generalmente riconosciuta, e l'abbiamo noi stessi stabilito in questa legge, che le imposizioni si pongono sull'entrata netta. Ora, io dico, come si potrà porre un'imposizione di un franco per ogni ettaro sopra una pinda o sopra un terreno che sarà anche più sterile di una pinda? Vi sono molti terreni talmente ingrati, talmente rifiutanti contro ogni coltura, che è impossibile, qualunque spesa si voglia fare, di ridurli a tale da averne un qualche reddito. Ed io ne conosco molti di questi terreni, o vi citerò un esempio solo di una provincia che non è delle più sterili, né delle più coltivate, cioè la Toscana. C'è un lungo tratto degli Appennini nella Toscana, dove veramente sembra che sia passata la desolazione; palano monti di ferro, a giudicarli dal loro colore e dall'asprezza; i terreni in questo tratto compresi sarebbe impossibile, qualunque spesa vi si facesse intorno, di ridurli mai a coltura, tanto che sopportassero l'imposta di un franco ogni ettaro. Ora io vi dico: se voi fate pagare un franco per ogni ettaro ai possessori di questo terreno, non è da furto che commetterete? Non è un'imposta contraria a tutti i principi che devono regolare le gravazioni pubbliche? Vero è che il deputato Lanza ci diceva: avvi tal padre di famiglia il quale possedeva di questi terreni

incolti, e perchè nulla per essi paga, non si cura di coltivarli.

Ma io in primo luogo gli rispondo che talvolta è la natura stessa che si oppone a questa coltura. In secondo luogo, anche supposto che sia un terreno capace di coltura mediante una spesa forte, la sola volontà non basta, o signori; ci vogliono capitali per far rendere la terra, e se il possessore di questo fondo fosse povero e non trovasse questi capitali, voi lo punirete per la sua impotenza, quando pare merita soccorso e non punizione!

Io dico per conseguenza che questa proposta è ingiusta, contraria a tutti i principi che devono regolare le imposte, e ad ogni ragione di giustizia, di convenienza, epperò la combatto.

LANZA. L'onorevole propinquo ha voluto combattere la mia proposizione, come contraria alla giustizia e alla ragione; ma, se lo ha ben inteso i suoi argomenti, essi nulla provano di tutto ciò. Può darsi benissimo che vi siano dei casi nei quali una porzione di terreno sia incapace di produrre; ma non credo che la Sardegna abbia molti di questi terreni, e se ne sono la fertilità sconosciutissima, per modo che i terreni affatto sterili non sono quivi che una rara eccezione.

Ora io dico che io leggi si fanno per i casi generali, e non per casi speciali. Né maggiormente mi muove la ragione addotta dal propinquo, che potrebbe cioè darsi il caso di un proprietario che non avesse i mezzi necessari per far fruttare il fondo, sicché fosse un'ingiustizia ed una durezza il sottoporlo ad un'imposta sopra terreni dai quali non ricava alcun prodotto. Non mi muove, dico, questa osservazione, poiché io miro appunto a questo scopo, ed impedirei cioè che vi siano fondi infruttuosi. Se un podere nulla rende al proprietario, questi deve procurare d'alienarlo, di venderlo.

MAVINA. (Con impeto) Domando la parola.

LANZA. Oltretutto non è, per così dire, possibile che un terreno qualsiasi non possa produrre. Del resto poi qui si tratta di un'imposta di 40 centesimi per giornata, epperò leggerissima; e poi casi eccezionali si potrebbe anche avere in qualche speciale riguardo, mediante apposita disposizione; ma intanto io credo che in via di regola generale quest'imposta debba essere sancita sulla base che io propongo, perchè essa mediante potremo forse ottenere che non un terreno vi sia il quale, mentre potrebbe dare qualche prodotto, sia lasciato incolto.

Non giova poi il dire che l'articolo 3 stabilisce l'imposta sul reddito netto impossibile, perchè questa parola impossibile precisa per l'appunto il significato vero dell'altra reddito netto; ed io chiederò a questo proposito all'onorevole MAVINA se, per esempio, i grandi giardini, i parchi, i quali raccolgono terreni per sé medesimi stercolissimi, ma che non danno alcun prodotto perchè servono ai puro lusso, gli chiederò, dico, se questi terreni dovranno andare esenti da ogni imposta...

MAVINA. Domando la parola. (Istanti)

LANZA. Che se il mero capriccio del proprietario non debb'essere una ragione per esentare cotai terreni da ogni imposta, io non vedrei perchè siano da esonerarsene altri, i quali, benché non nello stesso grado, tuttavia si trovano nella stessa condizione, i quali cioè sarebbero capaci di produrre, perchè ai volessero coltivare.

Io credo importantissimo che questa disposizione, la quale fu anche adottata nei casi di Francia e di Toscana, possa egregiamente servire allo svolgimento dell'agricoltura in Sardegna; epperò insisto sulla medesima.

SPANO G. M. Dirò semplicemente due parole.

Io vorrei che tutti i terreni della Sardegna fossero veramente di quella fertilità alla quale alludeva l'onorevole Lanza; ma in realtà non sono.

RAVANA. Bravo! è ciò che io volevo dire. (Riso)

SPANO G. R. Aggiungerò anzi che coll'articolo 13 rendendo coltivabili molti terreni attualmente divisi in due categorie, avremo già una eccedenza di terreni in mano dei proprietari, e quindi non sarà il caso che si possa estendere di molto la coltivazione. Inoltre io vorrei ancora, per bene dell'isola, che si trovasse a vendere queste proprietà, e non solo questo, ma anche le più produttive; ma sfortunatamente questo non si può fare che difficilmente, stante l'opinione dei capitali.

Ciò posto, se è vero che per ora non si trovano compratori, e che per l'altra non si può ritirare alcun frutto dalla coltura stante la cattiva qualità del terreno, mi pare ingiusto che si debbano assoggettare ad un canone così elevato, il quale in alcuni luoghi equivarrebbe al decimo del valor capitale del terreno.

SELLO. Io aggiungerei alcune osservazioni a quelle già fatte.

Qual fu l'intendimento del Governo nel fare l'aggiunta che fece a questa legge? Fu evidentemente quello di chiamare i capitali ed i capitalisti in Sardegna; e perché si vollero in Sardegna chiamare Appunto per togliere la sproporzione che esiste tra la quantità dei terreni in Sardegna e la pochezza della sua popolazione; e questa difficoltà tanto importante per la coltivazione dei terreni è accresciuta dalla pochezza dei mezzi che ora posseggono le popolazioni stesse.

Il deputato Lanza vuol farne una colpa ai proprietari che non coltivano i terreni attualmente, od almeno crede di sospingerli alla coltivazione colla minaccia di un'imposta, e non brida che i medesimi, non già per negligenza, ma per impotenza, trascurando la coltura. Ora, qual modo di giustiziare è codesto, per cui la sventura si vuol punire?

Se la coltivazione, d'altroonde, si promovesse per imposta, un saprei quale nuova dottrina economica sarebbe questa; al certo la è contraria a quanto d'economia si sa!

RAVANA. Alcune delle risposte che avrei voluto dare furono date dai prepiaanti, sicché primariamente su quanto si disse poco mi rimane ad aggiungere che in Sardegna vi siano molti terreni improduttivi. Io osserverò che essa non è già un Eldorado, come taluni suppongono; è un'isola per sé fertile, la parte lo sarà anche più se s'imperghino a coltivarla i capitali necessari; ma del resto molte regioni di essa sono improduttive; questo risulta dalla storia, risulta dalla memoria di tutti quelli che hanno visitato la Sardegna.

Rispondo in secondo luogo che appunto non si devono imporre questi terreni, perché, se essi non rendono, non è già per colpa dei possessori, ma perché questi non hanno i mezzi di coltivarli. Ora, se colpa non vi è, non vi dev'essere imposizione.

Risponderò poi alla terza interrogazione che fu personale a me, se io sia d'avviso che i giardini, le ville, i luoghi di delizia debbano andar esenti perché non danno entrata; che ci corre una differenza immensa, poiché analfito coloro che possiedono giardini e ville e luoghi di delizie sono persone che nuotano nel lusso, le quali, qualunque paghino l'imposta, non sono ridotte alla miseria come lo sarebbero quelli i quali nulla possiedono.

Vi è inoltre una seconda differenza.

Coiu che possiede una villa, un giardino ed altri luoghi simili ha già nel piacere che gode una vera entrata, e ciò si deve pur calcolare. Da uno dei più grandi economisti è sta-

bilito che queste cose si devono imporre appunto perché producono molto piacere al possessore.

In ultimo luogo osservo che questi luoghi si possono vendere molte volte che il voglia il proprietario. C'è poi uno che ha una villa con giardino, un parco, un luogo di lusso insomma, lo abita per sei o sette od otto mesi, ed in questo frattempo appoggia la sua casa, siccome vediamo praticarsi da molti. Immense adunque le differenze fra le ville, i giardini e luoghi simili, ed i luoghi assolutamente deserti e condannati dalla natura stessa alla sterilità.

Persevero pertanto nella mia opinione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Lanza.

(Non è approvata.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA MOZIONE DEL DEPUTATO LANZA PER LA COMUNICAZIONE DEI DOCUMENTI RELATIVI ALL'IMPOSTA.

PRESIDENTE. Prima di procedere oltre nella discussione di questa legge, essendo presente il ministro di finanze, pregherei l'onorevole deputato Lanza a fare le sue osservazioni, onde possa la Camera deliberare intorno al giorno in cui debba discutersi la legge per l'alienazione dei sei milioni di rendita.

LANZA. Secondo la promessa fatta, pregherei il signor ministro delle finanze a deporre nella Segreteria ed in altro modo far conoscere alla Camera i documenti relativi agli Imprestiti passati che vennero votati l'uno colla legge 6 a 12 giugno 1849, e l'altro colla legge 5 febbraio 1850.

Siccome urge di discutere l'ultima legge presentata dei sei milioni di rendita, io crederei opportuno se consentissero al più presto le carte relativi ai prestiti passati nella Segreteria, affinché ogni deputato ne possa prendere cognizione in tempo.

La mia interpellanza si riduce unicamente a chiedere queste comunicazioni.

RAVANA, ministro di finanze. Risponderò all'onorevole interpellante che, chiamato nel seno della Commissione, io vi ho recato tutti quei dettagli che potevano spiegare il corso delle operazioni da me fatte, vale a dire quelle concernenti il prestito eseguitosi nell'Ottobre, e quelli riguardanti l'ultimo prestito, e mi è sembrato di scorgere che la Commissione fosse soddisfatta delle comunicazioni che le ho date.

Trovo nella sua relazione che, accennando ai documenti che io ho presentati, la Commissione è di parere che vari di essi non debbano essere fatti di pubblica ragione, ed io credo che questo avviso della Commissione sia giusto e sia conveniente, tanto più in quanto che una parte di queste operazioni è tuttora in corso.

Si aggiunge poi ancora il motivo che, avendosi a fare fra poco altre operazioni di simil genere, vi sono delle cose che farebbero forse scapitare il nostro interesse quando si rendessero pubbliche.

Quanto a me, io dichiaro che vorrei poter rendere pubblico tutto ciò che ho fatto finora, e non avrei difficoltà se si potesse combinare, ove qualche deputato volesse da me alcun riscontro, a somministrargli tutti quelli che ho dati alla Commissione, mezzo questo che non divulgerebbe troppo la cosa, poiché io credo che ognuno fra i deputati saprebbe giudicare se convenga che si facciano di pubblica ragione certe condizioni, le quali del resto sono poi ben minime,

ma che però hanno influenza nelle operazioni che debbono seguire.

Se mi fosse possibile il persuadere di tale verità quei deputati che non volessero accontentarsi al voto della Commissione, cioè che non fossero fatti di pubblica ragione tali documenti, se essi volessero appagarsi di esaminarli, come fece la Commissione, io non solo non opporrei difficoltà veruna su ciò, ma li tratterei assai meno, giacchè per essi soggiace al peso della responsabilità di un affare vistoso ed essenziale, il rendere i conti è cosa più da ricercarsi che non da sfuggirsi.

Debbo poi aggiungere che tanto più lo desidererei che si facessero di pubblica ragione i documenti sopra mentovati, in quanto che le operazioni del Ministero (come la Commissione ne tenne già conto) furono secondate dalle circostanze; e qui voglio dire che si erano previsti vari casi che realmente poi avvennero, e per cui fu data alle finanze di trarre tutto il partito che era possibile dalle sue operazioni, e ne ritrassero non lieve vantaggio.

Io debbo pertanto che non sono avido di segreti per le operazioni che concernono il eredito pubblico; ma quando possa temersi che per un'opportuna divulgazione avvenga al medesimo alcun pregiudizio, io debbo insistere perchè si adotti quella misura che, non togliendo a ciascun deputato il mezzo di esaminare siffatte carte, non astringa però il Ministero a renderne conti i giornali, i quali a suo tempo saranno chiamati a dare il loro parere, ma che, ove lo dessero troppo presto, potrebbero recar non lieve danno.

Dopo aver fatto simili osservazioni colla solita mia schiettezza, dopo aver addotte tali ragioni, io accettai la tal proposizione il voto che sarà per emanare la Camera.

E qui mi permetterà che io dica che, se ella mi ha fatto due domande, io ho, per così dire, risposto a quattro. Io mi reputo fortunato di porgere questi documenti, questi dettagli ai signori deputati come li ho dati alla Commissione, affinché possano dai medesimi essere esaminati; ma, torno a dire, non credo convenga per ora farne padrone il pubblico. Ne lascio giudice la Camera, ed accellerò sempre con piacere qualunque giudizio essa sarà per emettere a questo riguardo. Del resto spero che la discussione mi porrà in grado di rispondere ad una gran quantità delle questioni che mi si potranno muovere.

Io non chieggo che i deputati votino sopra il progetto di legge senza cognizione di causa; non certo; ma, intavolata la discussione, il che penso che possa farsi senza difficoltà, risponderò, ripeto, almeno credo di poter rispondere ai nove decimi, per così dire, delle questioni che mi verranno fatte.

MELLANI. La risposta dell'onorevole signor ministro delle finanze ci ha rivelato un fatto nuovissimo nella storia parlamentare (sensazione), che cioè una Commissione della Camera sia più gelosa del Ministero della segretezza a riguardo dei rappresentanti della nazione, non volendo che venissero comunicati i documenti ad uso dei deputati depositi sul banco della Presidenza.

Questo mai è un fatto acquistato alla storia, qualunque sia la risposta che altri sia per dare.

Ciò detto, osservo che la questione è semplicissima; il Ministero deporrà sul banco della Presidenza tutti quei documenti che crederà dover dare, e sarà dopo l'esame di quei documenti che potrà venir il caso che sia veramente interpellato il signor ministro per vedere se ne debba presentare degli altri.

Se la Commissione ha compito al debito suo esaminando i documenti, era libera di lasciare ai deputati a compiere al loro

ponendosi in misura di apportare un savio giudizio, dietro lo studio dei documenti, o non giungendo in quello di una Commissione.

RAMAZZINI. Mi pare che la mozione fatta dall'onorevole deputato Lanza non possa produrre le conseguenze che sembra tenerne l'onorevole signor ministro. Non si tratta qui di dare pubblicità ai documenti che saranno presentati, ma si tratta semplicemente di depositarli nella Segreteria perchè possano prenderne conoscenza i singoli deputati, poichè, trovandosi essi nella condizione di imporre al paese nuovi sacrifici, non possono ciecamente abbandonarsi alle decisioni di una Commissione che, sebbene abbiano già dimostrato di crederla degna di rappresentarli, non potrebbe però esigere che non accollassero ciecamente il voto, senza pur cercare di avere quelle cognizioni che debbono giustificarli in faccia de' propri mandanti.

Lo ripeto, qui non si tratta di pubblicità, qui non si tratta di compromettere in nessun modo il segreto delle operazioni del prestito, ma si tratta semplicemente di porre ogni deputato in grado di avere quelle cognizioni che crede indispensabili a tranquillare la propria coscienza, e che egli deve mostrarsi desideroso di avere anche per riguardo ai suoi committenti.

Quindi io credo che si possa senza difficoltà accettare la mozione del deputato Lanza, di deporre cioè questi documenti nella Segreteria, affinché durante un giorno o due possa ciascun deputato che lo voglia prenderne cognizione, senza che per questo vengano svelate cose che per momento non debbano essere conosciute da tutti.

Consequentemente insisto sulla mozione del deputato Lanza, la quale mi pare conforme ed alla ragione ed anche ai precedenti della Camera, che in altre circostanze gettò ricorso a simile espediente.

NAMIA. ministro di finanze. Di una parte di questi documenti tenne conto la Commissione nel suo rapporto. Se altri ebbero i particolari che ho spiegato alla Commissione, come non dubito accada nel corso della discussione, io risponderò analogamente, e se poi non riuscire a soddisfare la Camera, essa sarà padronissima di dirmi: ciò che m'accennate non basta; ma allora la cosa sarà regolare, e spero che col rapporto della Commissione soddisferanno le risposte che darò, di cui non vorrò esser parco, poichè invero la necessità che questo conto non venga troppo enervato grava più a me che non pesi alla Camera il desiderio del conoscere.

Io sono ministro, e sono ad un tempo membro del Parlamento, e non desidero che alcun membro del Parlamento ignori a suo tempo il fatto più minuto; ma se temesse che alcuna cosa troppo nota possa pregiudicare all'operazione susseguente, mi corre l'obbligo di così parlare alla Camera: io vi dico questo, se volete di più, giudicate. Allora onorerò la mia responsabilità dal momento che ne emergerebbe. Non vengo qui a magnificare gli inconvenienti, ma desidero che questi siano argenti. Nel fondo il segreto sta nel non palesare al capitalista quello che non conviene, ad onta che, come già dissi, elleno sieno cose di piccolissima entità.

Del resto io non intendo di entrare in discussione sull'essenziale dell'operazione, adducendo tutti quei riscontri che potranno soddisfare a suo tempo; solo aggiungo che mi augurerai, se dovessi fare una tale operazione, che riuscisse come sono riuscite queste due. E non me ne vanto, perchè non ho fatto che il mio dovere, ma dico che ho avuto la fortuna di indovinare, e feci quello che il mio pensiero, aiutato dal consiglio dei miei amici, mi suggeriva; dirò di più che quello

che aveva previsto la serie circolano circa i contratti il tempo venne a giustificarlo; non voglio presentarmi alla Camera sprovvisto di documenti e di riscontri; non vengo a chiedere un voto di fiducia senza essere fornito di quei riscontri i quali credo potranno soddisfare; ma stimo più conveniente che si cominci la discussione, allora io renderò conto a misura che mi saranno fatte delle questioni; ed io farò quanto sta in me per soddisfare la Camera; nel che spero di riuscire.

LANZA. Dico francamente che, dopo la lusinghe dateci dal signor ministro di finanze, il quale quando presentò il progetto di legge ci disse che non aveva difficoltà a mostrare i documenti relativi ai prestiti passati; io non mi sarei steso ora a tanta resistenza, a tanta difficoltà per comunicarci, perché egli si dice pronto a dare tutti gli schiarimenti necessari a tutti i singoli deputati; le non ci vedo differenza alcuna dal deposito alla Segreteria, dove i deputati stessi non possono prendere visione. Del resto egli soggiunge che verrà alla Camera provvista di tutti i documenti; ma la credo che se egli vuol mantenere per quanto è possibile la segretezza, almeno in certi punti dei suoi contratti, esso otterrà molto meglio il suo scopo depositando quei documenti in Segreteria, colla condizione del segreto che ciascun deputato saprà apprezzare, anziché esponendosi a doverli poi far palesi alla Camera durante la discussione.

Del resto, ritenga il signor ministro essere più di un anno che noi siamo continuamente condotti da lusinghe in lusinga; abbiamo votato prestiti su prestiti, senza mai essere ancora giunti ad ottenere le spiegazioni necessarie sulle prime spese.

Il primo prestito si collega col secondo, il secondo si collega col terzo, il terzo si collegherà col quarto, e Dio voglia che a questo ci fermiamo, se noi andremo innanzi di anno in anno, di Legislatura in Legislatura, sempre votando fondi riciccamo, senza conoscere mai a quali condizioni siano fatti gli prestiti, e come siano impiegati i fondi riciccati. Comprendo le difficoltà somme che ci sono per la liquidazione; ma sarebbe pur necessario che questa fosse spinta colla massima celerità, onde al più presto possibile poter vedere almeno il rendiconto del 1888.

Relativamente agli prestiti le avrei a fare le stesse osservazioni.

Il signor ministro ci dica fin dal primo prestito che, appena finita l'operazione, ci avrebbe presentati i conti; ma non era ancora finita l'operazione, che ci venne a proporre un altro prestito. Per cui le dico che, quantunque abbia confidenza nell'attività del signor ministro, nel suo zelo per la cosa pubblica, sento che noi abbiamo anche i nostri doveri, e questi sono di addegnarci per quanto è possibile nell'esame del modo col quale si amministra la cosa pubblica. Io credo giunto il punto oltre al quale non possiamo procedere; abbiamo cominciata la Legislatura votando un prestito, la termineremo votandone un altro; intanto la Legislatura non abbiamo fatto altro che votare spese; ed io non so con quante fronte potremo presentarci ai nostri elettori, se prima di votare questa legge non ci facciamo render conto del modo con cui furono spesi i fondi anteriori. Per conseguenza io dico che, se non arrivo ad avere le cognizioni che mi bisogna per illuminare la mia coscienza, assolutamente io non voterò questa legge, e negando il mio voto credo di non incurrere alcuna responsabilità in questo del paese, ma essa ricadrà tutta sul Ministero, che non ci avrà somministrato quelle notizie che pur ci erano assolutamente indispensabili.

SIGNA, ministro delle finanze. Io mi limito solamente a dire che, quando ho bene spiegato che farò vedere a qualunque deputato che lo voglia i dettagli che ho palesati alla Commissione, credo di non fare resistenza alcuna e di non lasciar travedere il desiderio che rimanga segreta la minima cosa che riguardi questa pratica; ma il deputato Lanza mi permetterà che io scorga una differenza tra il dare a lui dei riscontri che desidera dargli ed il depositare tutti questi documenti, i quali non reputo che sia ancora il caso di farli di pubblica ragione; del resto io mi rimetto al giudizio della Camera; ma ripeto che non veggio che sia conveniente per ora il render pubblici ad ognuno quei documenti che ho portati nel seno della Commissione.

Quindi non so veramente come si possa dire che non si siano dati i conti, mentre essi risultano fra i documenti che ho presentati, e se ne ragiona nella discussione, poiché sono citati nella relazione stessa.

MURICO. Il mio amico Melana ha fatto un rimprovero alla Commissione a cui appartengo, del quale a lei conviene giustificarsi.

Dirà quindi che, avendo ella avuto dal signor ministro di finanze comunicazione dei documenti relativi alla nuova emissione di rendita, ha creduto che dovessero i medesimi distinguersi in due categorie, e che dovesse l'una comprendere quelli i quali giustificavano la fatta proposta di legge, rispetto ai quali la Commissione ha determinato che se ne facesse espresa menzione nella relazione, ed è ciò appunto che fu fatto. Ha poi la Commissione considerato che l'altra categoria doveva comprendere quei documenti i quali erano stati a lei comunicati dal signor ministro di finanze in modo puramente confidenziale, ed a loro riguardo ella non poteva far altre se non che lasciar giudicio il signor ministro e la Camera intera chiamata a votare il proposto progetto di legge per sapere se dovessero essi ricevere, a sù o a giù punto, una pubblicità qualunque; ma intanto la Commissione non poteva e non doveva farsi giudice essa stessa a questo riguardo, e rendere senz'altro essa medesima tali documenti di pubblica ragione, e quando l'avesse poi imprudentemente fatto, le credo che non avrebbe disimpegnato il mandato che essa teneva dagli uffici della Camera.

Io quindi penso che non si possa contro di lei muovere nessun rimprovero, e che abbia invece prudentemente agito nell'attendersi che ella fece alla causa riserva mantenuta dal suo relatore, Menabrea, nella di lui relazione.

MELANA. Domando la parola per un fatto personale.

Foef. No? no!

PRESEDENTE. La parola è al deputato Menabrea.

MENABREA. Messieurs, après les explications qui viennent d'être données par mon honorable collègue, M. le député Buntz, il ne me reste que peu de chose à ajouter. L'honorable préopinant a fort bien défini les documents qui ont été communiqués par le ministre des finances à la Commission en les plaçant en deux catégories bien différentes: les uns concernant la création de la nouvelle rente, et les autres relatifs aux opérations qui ont déjà eu lieu on qui sont encore en cours actuellement.

Pour bien juger de la nécessité de voter la loi qui nous est demandée par le ministre des finances, que doit connaître la Chambre? Il lui importe de connaître quel est l'état réel de notre dette et de savoir si les sommes qui ont été antérieurement accordées ont été convenablement employées. Or il n'y a aucune opposition à ce que la Chambre en soit informée, et en cela la Commission, tout au plus, bien que le ministre des finances soit d'accord pour que les

pièces relatives à cet objet soient communiquées à messieurs les députés.

Passant maintenant aux documents qui concernent la seconde catégorie, à ceux que la Commission n'a pas cru devoir rendre publics, je dois déclarer que l'unique motif pour lequel la Commission n'a pas cru devoir les communiquer c'est parce qu'ils regardent les opérations qui sont en cours. Du reste, je ne puis m'empêcher de dire que toutes ces pièces sont fort honorables pour messieurs le ministre, et qu'il y a même presque modestie de sa part à ne vouloir pas les communiquer. Ce n'est donc pas pour quelque bon secret que la Commission ne croit pas devoir donner de la publicité à ces documents; ce n'est que pour ne pas blesser la susceptibilité des capitalistes avec lesquels monseigneur le ministre des finances a traité et qui ont établi des conditions qu'il ne leur convient pas de faire connaître en ce moment; ce n'est, dis-je, que pour cette raison qu'elle a cru devoir se enlever ainsi.

Il est bien possible que dans trois ou quatre mois la publicité ne leur importerait pas beaucoup, mais aujourd'hui elle n'est pas convenable. Si dans ce moment nous donnions de la publicité à ces documents, qu'arriverait-il? Il arriverait que nous pourrions jeter une espèce de défiance à notre égard parmi les maisons de Banque auxquelles nous devrions bientôt avoir recours, et par là même créer des entraves au résultat des négociations que nous serons bientôt dans le cas d'entreprendre pour l'emprunt que nous nous proposons de contracter. Vous comprenez donc que c'est là une simple question de convenance, et que ce n'est un secret ni du ministre des finances ni de la Commission, attendu surtout, je le répète, que les pièces qu'il ne désire pas communiquer, ne peuvent que faire honneur à messieurs le ministre, loin de lui porter le moindre préjudice.

Je ne crois donc pas que l'on puisse insister à vouloir demander la communication officielle de ces documents, vu qu'ils regardent les opérations qui sont encore pendantes; et c'est pour ce motif que je trouve beaucoup plus acceptable l'offre faite par monseigneur le ministre de donner connaissance de ces pièces à chacun de messieurs les députés qui voudrait les examiner.

Quant aux autres documents qui sont relatifs à l'état de nos finances et à l'emploi des sommes allouées au ministre, il n'y a nul doute qu'ils doivent être connus non-seulement de la Chambre, mais encore, autant que faire se peut, du pays tout entier.

J'espère par tous ces motifs que la Chambre voudra bien prendre une détermination conforme aux vœux de monseigneur le ministre et de la Commission.

CAMERLÀ. Mi fa meraviglia di sentire sempre a parlare dei pericoli che può recare la pubblicità dei documenti di cui si è chiesta la comunicazione, dopo le riflessioni fatte dal deputato Farina. Egli ha spiegato chiaramente che non si tratterebbe punto di pubblicare questi documenti, ma solo di metterli in deposito presso le Segreterie, affinché ogni deputato potesse prenderne cognizione. E certo i deputati saprebbero manovrare il segreto, e sarebbero così savi nelle ragioni di convenienza di cui ci ha parlato il deputato Membrè. Del resto abbiamo inteso per gli schiarimenti dati dal ministro e dai membri della Commissione, che due sono le qualità dei documenti presentati dal ministro alla Commissione. Alcuni sono di tal natura che né il Ministero né la Commissione trovano difficoltà alcuna a farli di pubblica ragione. E questi certamente devono essere depositati alle segreterie affinché vi possiamo attingere quelle cognizioni che già vi at-

tine la Commissione, la quale certamente non vorrà che noi ce ne stiano ciecamente alle sue parole, e troverà giusta che ogni deputato, ove ci creda, possa cogli occhi propri accertarsi della verità di quei risultati che essa ha creduto farraci. L'altra categoria è di quei documenti che il Ministero dichiara di dovere per ora tener segreti. Me di questi nessuno domanda la pubblicazione; solo domandiamo il deposito alla segreteria, e così non già fece il deputato Farina osservare che non si verrebbe punto a violare il segreto né ad offendere alcuna convenienza, poiché ogni deputato sa bene che egli non dovrebbe in nessun modo palesare né in quest'aula, né fuori quelle notizie che vi avesse trovate. Il Ministero ci disse che egli errebbe recati alle pubbliche discussioni tutti i documenti necessari ad illuminarci sulle sue operazioni. Veramente ben osservare il deputato Lauro che questa promessa c'è il ministro sarebbe la aperta contraddizione con quella segretezza che egli vuol poi serbare ai documenti medesimi.

Ma lo darò ancora un'altra risposta al signor ministro, ed è che onde venire più preparati alla discussione, noi dobbiamo avere questi documenti prima che egli ne faccia, e non già durante la medesima. In questo modo non ci esporremo a fare delle osservazioni inopportune alle quali il ministro possa rispondere coi documenti alla mano. Per evitare appunto delle chiacchiere inutili, e per venir ed una discussione seria o politica, bisogna che noi abbiamo prima della discussione quelle cognizioni di fatto che il signor ministro lancerebbe d'ora soltanto nella stessa discussione. Dunque il deposito dei documenti deve precedere la discussione. Io credo pertanto che con si possa negare ciò che ha domandato l'onorevole deputato Lanza, ritenuta però l'avvertenza fatta dal deputato Farina che cioè questi documenti siano depositati alla segreteria, e solo oggetto che ciascun deputato possa prenderne visione. Resta ben inteso per altro che il Ministero non è obbligato a depositare tutte le carte relative a questa pratica; ma è libero di comunicarci quelle sole che egli crederà opportuno; se poi noi non le crederemo bastanti, faremo nuove istanze ed il Ministero dichiarerà se intenda o no soddisfarci.

SAPPA. Io prendo la parola non tanto per esaminare la convenienza della comunicazione di quei documenti che sono richiesti da parecchi deputati, quanto per combattere un principio che mi parevsi assai emerso nel corso delle discussioni.

Parlo da alcune parole pronunciate da diversi membri di questa Camera, come dal discorso dello stesso signor ministro, che si ritenga come diritto della Camera di ordinare al ministro la comunicazione dei documenti che essa possa desiderare. Ora io ritengo che la Camera può insistere per affinché la comunicazione, me che quando il ministro la crede pregiudizievole all'interesse dello Stato sia in dovere di rinviarla.

Ben s'inganna, e parer mio, il signor ministro se crede che la sua responsabilità cessi perché le Camere ebbero così ordinato; non è in facoltà del signor ministro di rinviare alla responsabilità, e non è in potere delle Camere di esonerarlo; questa responsabilità nell'interesse delle nazioni è scritta nello Statuto, ed appartiene alle nazioni come garanzia.

La Camera può insistere per avere quegli schiarimenti che crede necessari; ma quando il ministro crede che la comunicazione di alcuni documenti può nuocere, debbe ricusarla.

La questione mi pare pertanto che si riduce al punto che si possa insistere per la comunicazione di tutti quei documenti che il signor ministro potrà giudicare a proposito,

senza pregiudizio dell'interesse dello Stato che debbe rimanere garantito dalla sua responsabilità.

MELLENA. Principierò a rettificare alcune parole da me dette, e male intese dal mio amico Bunico; io non ho mai accagionato la Commissione, né lo poteva fare, perché io non conoscevo i suoi atti segreti; solo ho constatato un fatto che ho ricavato dalle parole del signor ministro, che cioè era suo intendimento di produrre alcuni documenti.

MANTILLA. Non si è detto questo.

MELLENA. Io me ne appello alla lealtà del signor ministro, il quale certo non mi smentirà.

Io dunque non ho accagionato per niente la Commissione, ma ho preso atto irrevocabile di un fatto posto innanzi dal ministro.

Ora, giacché la Commissione ha parlato, farò alcune osservazioni.

Il relatore ha detto che questi documenti non possono giovare per nulla ai deputati.

Io osservo che le Commissioni fanno solo gli studi preparatori, ma egualmente gli studi devono fare da tutti i deputati; la Camera accetta, rifiuta ed emenda le conclusioni delle Commissioni; se ciò fa, è dietro suo giudizio, non giurando in quello delle Commissioni; quindi ogni deputato deve fare i suoi studi, o qui non può farli se non che colla scorta dei documenti. Ora questi documenti o non erano necessari ed allora non dovevano sortire dai portafogli del Ministero; o facevano d'uopo alla Commissione, ed allora abbisognano pure ai singoli deputati che devono giudicare le conclusioni della Commissione.

Faccio osservare poi che i signori della Commissione dicevano appunto che sono inutili per la Camera quei documenti che riguardano le operazioni già fatte nei precedenti prestiti; se si trattasse ora dell'imprestito puramente, l'osservazione potrebbe forse reggere; ma faccio notare che una parte essenziale della discussione sul nuovo prestito sarà appunto di vedere se l'alienazione dovrà farsi ai pubblici incanti, o lasciarla, come nel passato, all'arbitrio del Ministero. Quindi dobbiamo conoscere quello che nei precedenti prestiti si è operato dal ministro, per vedere se esso sia sì o no degno della confidenza della Camera, e se sia ancora conveniente di violare il principio della pubblicità; perciò io opino sia indispensabile per noi la visione di quei documenti che la Commissione ha creduto totalmente, e non ho comprenderla, inutile.

Io quindi non posso approvare in massima le ragioni emesse dall'onorevole relatore, o forse a ripetere, e qui mi rivolgo all'onorevole deputato Sappa, che nessuno qui ha domandato di imporre al Ministero. Il Ministero ha diritto di presentare sotto la sua responsabilità quei documenti che crede, ovvero, come si usa in paesi liberi, di ritirarli ove la Camera insistesse a votarne dei maggiori; ma fra noi almeno, né si torrà negarmelo, la Camera ha poi diritto di votare, come credo, quando questi non gli paiono sufficienti.

Insisto pertanto perché il ministro presenti quei documenti che crederà opportuni.

In quanto al fare poi la discussione, io faccio presente alla Camera che se fu sempre presso altri liberi popoli difficile lo strappare delle riforme ai loro Governi, questo è, per ora almeno, difficilissimo presso noi. Se non ci sappiamo valere dei momenti in cui il Governo ha bisogno, noi manchiamo al debito nostro. Un'epoca così opportuna è difficile che si riproduca: vagliamocene almeno per ottenere qualche piccola cosa che valga a segnare questa lunga e dolorosa Sessione.

SIGNA, ministro delle finanze. Io dico alla Camera che deporrò nella segreteria il conto del prodotto che si è ricavato dall'imprestito e dall'impiego che si è fatto del danaro.

Quindi se nella discussione si vorrà che questo sia meglio spiegato, io mi spiegherò relativamente; ma, ripeto, vi sono tali cose che si riducono a mere formalità, le quali credo non conveniente di presentarle e non le presenterò se non dopo aver dato i motivi per cui non opino siano troppo consuetudine. Quindi, per abbreviare questa discussione, ridico che spero di provare alla Camera come io sia maggiormente interessato a dimostrare quanto più chiaro sia possibile le operazioni che si sono fatte.

PRESIDENTE. L'unica questione che rimane, dopo la dichiarazione fatta dal ministro, si è la determinazione del giorno in cui si debba principiare questa discussione.

Il signor Lansa l'ha proposta per domani o per venerdì.

Foci. Lunedì!

Altre voci. Venerdì!

CANELLA. Io domando che la discussione sia fissata a lunedì.

L'urgenza non può essere tale da farci precipitare una discussione di tanta importanza. Può essere urgente forse, prima di separarci, la Camera voti questo credito; non può essere urgente che si voti oggi piuttosto che domani; questo io lo deduco da ciò che il Ministero diceva in febbraio scorso, quando propose l'imprestito degli 80 milioni.

Allora egli disse che probabilmente gli 80 milioni gli sarebbero bastati per tutto l'anno. Sono appena corsi cinque mesi, ed ecco un'altra domanda di 120 milioni. Saranno necessari, vogliamo crederlo; ma io son persuaso che non per altro il ministro di finanze ha fin d'ora anticipato questa domanda, se non per aver tempo e comodo di far le sue operazioni durante la vacanza del Parlamento. Ed allora è chiaro che l'urgenza sta in ciò solo che il nuovo prestito sia votato dalla Camera prima che venga prorogata.

Il Ministero certo ne ha abbastanza.

Ora se non vi è, né vi può essere urgenza di votare questi fondi da un giorno all'altro, mi pare che la Camera debba fare profondi e maturi studi prima di venire in questa discussione, e certamente un grave o meritorio rimprovero potrebbero farli i nostri elettori se l'impazienza di tornare alle nostre case ci facesse votare così leggermente, e senza esame un sì grave carico al paese.

Pensiamo bene che in sei mesi noi avremo votati 300 milioni; pensiamo che questa somma è un enorme peso al nostro avvenire, e che non possiamo, senza mancare al nostro dovere, impovir ai contribuenti, se non quando avremo ben chiarita la necessità di subire questa soma.

Il ministro ci parla spesso della sua responsabilità, ma suppone che noi ne abbiamo un'altra; egli è responsabile verso il paese, ma noi siamo responsabili verso gli elettori del modo con cui avremo esercitato il loro mandato. E che risponderemo loro quando ci domanderanno questo conto? Allorché noi domanderemo dei conti al ministro, esso ci fa sempre il pannello delle sue operazioni, ed io toglio crederlo vero; ma gli elettori non faranno certamente il pannello della nostra condotta, se noi voteremo senza esame tutti quei fondi che il Ministero possa richiederli.

PRESIDENTE. Metto ai voti il giorno in cui debba seguire questa discussione.

LANSA. Io ritiro la mia proposta per venerdì, perché i documenti non sono ancora in pronto, e quando anche li fossero domani, iniziarla quel giorno mi pare troppo vicino, e mi unisco alla proposizione fatta per lunedì.

RICOTTI. Dietro la osservazione fatta dall'onorevole deputato Cabella, faccio osservare che l'urgenza realmente esiste, non dirimpetto alle occorrenze materiali dello Stato, ma bensì relativamente alla natura stessa della legge che siamo chiamati a votare.

Signori, che cosa succede, affinché un ministro chieda un voto di fiducia per contrarre, e cagion d'esempio, un improbità? Ne avviene che qualunque operazione del credito estremo, e motivo che ciascuno aspetta che questa intrapresa sia cominciata per veder se possa o no impiegare meglio il suo denaro. Per tal guisa, se noi differiamo più oltre siffatte discussioni, verremo a protrarre questo stato di eramento del credito pubblico; io insisto perciò eccitochè la Camera voglia abbreviar nel termine, e ripiglia le proposte che venno poc'anni ritirate dal deputato Lanza, vale a dire che queste discussioni sia fissate pel giorno di venerdì.

FARINA P. Io credo sia assolutamente conveniente che si lasci un tempo sufficiente e che i deputati possano prendere cognizione dei documenti che saranno depositati. Se si sottraggono le ore nelle quali la Camera sta riunita, nonché quelle nelle quali sono riunite le Commissioni, non rimangono che pochi istanti per esaminare questi documenti alla segreteria. Ora è necessario che siano veduti da tutti i deputati, perchè altrimenti la discussione rischierà interminabile,

nessuno avendo prima veduto i conti; oltrechè il pretendere di farli discutendo, sia pretendere l'impossibile; i conti bisogna vederli scritti, e non si possono efferrare e ritenere le cifre al momento della discussione.

Io quindi chiedo che la discussione di queste legge sia posta all'ordine del giorno per lunedì.

PRESIDENTE. Chi intende che la discussione di queste legge sia posta all'ordine del giorno per lunedì voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la Camera adotta.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Seguito della discussione del progetto di legge relativo al riordinamento delle contribuzioni prediale in Sardegna;
- 2° Discussione del progetto di legge per surrogazioni di quitance;
- 3° Discussione del progetto di legge relativo alla riunione dei due crediti del 1849 e del 1850.

TORNATA DEL 27 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Relazione sul progetto di legge emendato dal Senato sulla tariffa postale — Relazione sul bilancio passivo per il 1850 dell'ispezione generale del tesoro — Seguito della discussione del progetto di legge per riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna — Emendamento del deputato Demarech all'articolo 10, soppressione della quinta barracellare — Osservazioni dei deputati Sappa, relatore, Meliana, Sineo, Michelini, Asproni, e Santa Rosa P. — Proposta di soppressione del deputato Mantelli — Obiezioni del regio commissario De Candia, e del deputato Serpi — Approvazione dell'articolo emendato dal deputato Demarech — Approvazione dell'articolo 11 emendato dal relatore Sappa — Cenni del regio commissario sull'articolo 12, (abolizione del pascolo comune) — Opposizioni del deputato Asproni — Parole dei deputati Spano G. B., Sulla, Ravina, Meliana, Sappa, relatore, e del ministro dell'istruzione pubblica — Chiusura della discussione — Reiezione degli articoli addizionali del deputato Asproni — Osservazioni del deputato Jacquemoud Antonio e spiegazioni del relatore — Proposizione sospensiva del deputato Meliana — Parole in appoggio dei deputati Buntica e Valerio L. — Opposizioni e chiarimenti del relatore, e del ministro dell'istruzione pubblica — Reiezione — Approvazione dell'articolo della Commissione.

La tornata è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALIERE, segretario, dà lettura del processo verbale delle precedenti tornate.

ACQUINO, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

5355. I sindaci e consiglieri delegati dei comuni di Montecalvo, Gelferango, Volpara, Canerino o Montebereghetti, chiedono che, derogandosi a loro riguardo all'articolo 151 della legge 7 ottobre 1848, siano autorizzati a far continuare

i lavori necessari per il ristaurò delle loro strade, col mezzo dello comasdate, de soddisfarsi in natura.

5356. Anonima.

5357. Costantino Giacomo, di Pomo, provincia di Casale, antico militare dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella pensione già assegnatagli nel 1814 dal Governo sardo, ma che non gli venne corrisposta se non che fin verso la metà dell'anno 1816.

5358. Castelli Melio ed altri tre pescatori dell'Abbadia di

Stura, affittavoli dei diritti di pesca appetanti alla mensa arcivescovile di Torino, sul tratto della Stura percorrente quel territorio, nel narrare l'intimazione di contravvenzione stata loro fatta sul luogo stesso della pesca, pochi giorni or sono, senza essersi loro specificato in che la medesima consista, chiedono promoversi a loro favore quel provvedimento che saranno creduti opportuni.

5359. Fulcherio Maria, madre di Giuseppe Fulcherio, già luogotenente nel primo squadrone de' cavaleggieri di Saluzzo, chiede che verificata la falsità dell'accusa, per la quale il suo figlio sarebbe stato a torto licenziato dal servizio, venga il medesimo riammesso.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE, MODIFICATO DAL SENATO, CONCERNENTE LA TARIFFA POSTALE.

MIGLIETTA, relatore. Depongo sul banco della Presidenza la relazione della vostra Commissione incaricata di esaminare il nuovo progetto di legge relativo alla nuova tariffa postale. (Vedi vol. Documenti, pag. 384.)

Mi permetto intanto di far presente alla Camera che nella discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri il commissario regio aveva dichiarato che la presentazione del bilancio per l'anno 1854 avrebbe potuto aver luogo quando che sia, se questa legge sulla tariffa postale fosse stata dalla Camera approvata.

Faccio presente questa circostanza alla Camera perchè ella, ove, non ostante gli urgenti affari che attualmente la occupa, trovasse una sedula da impiegare in questa discussione, se ne possa presto occupare.

RELAZIONE SUL BILANCIO DELL'ISPEZIONE GENERALE DELL'ERARIO PER 1850.

DESPINE, relatore. Messieurs, j'ai l'honneur de déposer sur le bureau de la Présidence la relation sur le budget de l'inspection générale du Trésor de 1850. (Vedi vol. Documenti, pag. 179.)

PRESIDENTE. Do sito della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

La Camera essendo in numero, mette ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

RESUME DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER RIORDINAMENTO DELLA CONTRIBUZIONE PREDIALE IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per riordinamento delle contribuzioni prediali in Sardegna. (Vedi vol. Documenti, pag. 303.)

Prima di passare all'articolo 10 debbo dare cognizione alla Camera di un articolo addizionale all'articolo 9, presentato dal deputato Angius, il quale è così concepito:

« Gli intendenti, con superiore autorizzazione, potranno comandare l'esazione in quelle stagioni nelle quali sia essa

più facile nei diversi comuni; ed i medesimi invigileranno affinché i commissari, nell'esazione, non versino i contribuenti e non esagionino loro gravi aspe. »

Domando se è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

« Art. 10. L'imposta denominata quinta barrancellaria, insieme ad ogni altro prelevamento cui andava soggetto al prodotto del barrancellato, a favore delle finanze, è soppressa dalla data della presente legge. »

La parola è al signor commissario regio.

DE CANDIA, commissario regio. Venne più volte portato a cognizione della Camera come il barrancellato esistente in Sardegna non fosse in origine che una compagnia particolare d'assicurazione, la quale facendo per suo istituto un servizio di perlustrazione armata, rivestisse quasi il carattere di forza pubblica.

Il Governo intervenne poscia per regolare i patti tra i comuni assicurati o gli assicuratori, e sia che gli credesse potersi considerare per questo verso quale coassicuratore, e che veramente intendesse imporre una tassa sui proventi di quella compagnia, fatto sta che appropriarsi in allora una parte del guadagno brutto, senza menomamente soggiacere alle perdite eventuali ed alle spese.

Il Governo attinse, non credendo in equità più comportevole tale stato di cose, proponeva già nel primitivo suo progetto, la soppressione di tale tributo (ammontante in media a 115,300 lire); ora la Commissione propone che questa rinuncia sia fatta a favore dei contribuenti; il Ministero aderiva a tale elocola.

DEBANCCHI. Io non posso dispensarmi dal domandare al signor commissario regio od al signor relatore, di darsi qualche spiegazione intorno alla soppressione di questa quinta barrancellaria.

Non comprendo come nelle presenti circostanze dell'erario si pensi a diminuire l'entrata dello Stato di 115,000 lire all'anno, senza sostituirvi un compenso; e mi pare che invece di far cessare questa quinta barrancellaria, dai giorni in cui entrerà in vigore la presente legge, si dovrebbe soltanto sopprimere coi rimanenti tributi, dal 1° gennaio 1853. Del resto, io mi regolerò secondo le spiegazioni che saranno date.

PRESIDENTE. La parola è al signor relatore per dare, secondo l'uso, le chieste spiegazioni.

SAPPA, relatore. L'imposta denominata quinta barrancellaria propriamente non ha nulla che fare coll'imposta prediale, e se si chiama imposta, viene impropriamente così denominata. Era un prelevamento che il Governo faceva sul prodotto di quella compagnia.

In terraferma non vi ha un'imposta che corrisponda a questa, quindi il Ministero nel proporre la legge aveva proposto che cessasse dalla data della legge; nella Commissione si è fatta qualche osservazione a questo riguardo: pareva che tutte le imposte dovessero cessare all'epoca in cui la nuova legge andava in esecuzione: ma non si vide poi una gran ragione di insistere in proposito, essendosi massimamente tenuto conto della natura particolare di questa quinta, che, propriamente, come ho detto poc'anzi, non è un'imposta, ma un prelevamento che il Governo, in circostanze di urgenza, ha fatto sul prodotto di quella compagnia; prelevamento questo che dipoi si è continuato. Siccome siffatto prelevamento non aveva forse tutta quella legalità che era a desiderarsi, il Ministero proponeva di farlo cessare dalla data di questa legge, e la Commissione non si dimo' opporsi, per le ragioni dianzi accennate, per cui, tuttoché paresse re-

giulare che tutte le disposizioni di questa legge avessero vigore nella stessa epoca, affatto prodotto per la sua natura speciale poteva meritare tale eccezione.

Questi sono gli schiarimenti che la Commissione è in grado di fornire a tale riguardo.

INTERROG. L'onorevole relatore della Commissione ha di già espresso il mio pensiero; convinto che questo peso non ha il carattere di un'imposta regolare, egli non sa giustificarlo che col nome di prelevamento; ed io penso che tale prelevamento è iniquità che non si può ulteriormente tollerare.

Il primo dovere del Governo è quello di garantire le proprietà; mandando la forza del Governo, sopprimendo le compagnie di assicurazione, consente sotto il nome di barrancelli. Il Governo con un atto inestinguibilmente arbitrario, faceva il prelevamento del quinto sulla mercede dovuta a queste compagnie dai proprietari; prelevamento questo che non si può in veruna guisa giustificare. Siffatta ingiustizia, appena denunciata al Parlamento, debbe sicuramente cessare; quindi in non vedo come si possa far solida obiezione al parere della Commissione od alla proposta del Governo.

DELLA S. In credo che il beneficio che qui si fa non torci a profitto dei cittadini della Sardegna, siccome è nostra intenzione, ma bensì d'una compagnia, alla quale i cittadini pagheranno lo stesso tasso che hanno sborsato fino adesso...

PRESIDENTE. È specificato che è a beneficio dei contribuenti.

MAFFA, relatore. Legga l'articolo, e vedrà che è specificato essere a beneficio dei contribuenti.

DELLA S. Allora non mi può nulla da aggiungere.

DELLA S. Io non mi posso appagare delle ragioni state addotte. Questa è un'imposta come le altre. Noi vediamo che in Sardegna le imposte sono tutte di natura speciale, e non so perchè questa sarebbe più particolarmente ingiusta.

Io non mi rimuovo adunque dalla mia tesi, ed insisto perchè questa imposta denominata quinta barrancellaria sia soppressa soltanto dal primo gennaio 1853, insieme con tutte le altre menzionate dalla legge.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Demarelli è appoggiata.

(È appoggiata.)

INTERROG. Non posso consentire coll'onorevole deputato Demarelli nel dire che quest'imposta sia della natura delle altre che sono in Sardegna. È vero che in Sardegna le imposte si percepiscono in modo molto irregolare, e tuttavia non ce n'è una che abbia il carattere d'ingiustizia e d'arbitrarietà che ha la percezione della quinta barrancellaria.

La Camera riterrà che se il Governo preleva, come diceva il signor relatore, la quinta sul prodotto brutto di ciò che si paga ai barrancelli, non vuole che questa compagnia d'assicurazione debba regolarsi in modo da riscuotere un premio d'assicurazione maggiore di un quarto di quello che sarebbe proporzionato ai rischi ch'essa corre. Il Governo dunque fa pagare in realtà quel quinto dai proprietari; lo fa pagare solo per la permissione ch'essa loro concede di difendere le loro proprietà.

DELLA S. Io non vedo differenza tra il tributo di cui si parla o tutti gli altri. Perchè reggersero le ragioni addotte dall'onorevole Sineo bisognerebbe che non si pagasse di più per ogni tributo della spesa necessaria per ottenere lo scopo del tributo stesso.

Per questo sarebbe d'uopo, ad esempio, che i diritti d'insinuazione non formassero una somma maggiore dell'ammontare della spesa necessaria per la garanzia degli atti che sono soggetti all'insinuazione. Parimente le poste rendono molto più di quello che costano all'erario; e ciò perchè? Perchè il Governo ha altre spese, come sono quelle dell'amministrazione civile, dell'amministrazione della giustizia, della guerra, ecc., alle quali deve far fronte del proprio, senza poter ricavarle da quelle fonti un tributo corrispondente. È dunque incontestabile che il diritto, anzi il dovere, o, se si vuole, il monopolio, per così dire, di difendere le proprietà, spetta al Governo. Il Governo faceva male certamente a appoggiarsi di questo diritto a favore d'una compagnia. Ad ogni modo, siccome se il Governo avesse provveduto direttamente alla pubblica sicurezza della Sardegna, avrebbe potuto esigere un tributo maggiore di quello strettamente necessario per provvedere a quella sicurezza, così si può giustificare la quinta barrancellaria nello stesso modo che si giustificano tutti gli altri tributi; perchè, ripetiamolo, il tributo non è misurato, per così dire, dagli oggetti per cui si paga. Quindi, poichè questo tributo rende 115,000 lire, reddito ragguardevole, che nel cattivo stato delle nostre finanze non si debba esso leggermente sopprimere, poichè tutti gli altri articoli di questa legge non avranno vigore che dopo il primo gennaio 1853, io non vedo perchè non si debba sino a quel tempo deferire la soppressione della quinta barrancellaria. Per conseguenza voto per l'emendamento proposto dal deputato Demarelli.

INTERROG. Affinchè la Camera sia bene informata, debbo riferire che la quinta barrancellaria venne imposta nel 1808 per pagare i miliziani che spedivano alle coste dello Stato corrispondenze, le quali erano ordinate ad informare ciò che accadeva nelle provincie. Questo cessò. Cessala la causa per cui la quinta era imposta, doveva pur essa cessare. Evidentemente da osservare che, dietro gli ultimi avvenimenti, non si è potuto più credere conveniente di forzare a servire i barrancelli, e che molte comunità sono rimaste prive di questo beneficio, il quale hanno riscuotuto per gravame della regia quinta.

Che se non si possono, né devono più forzare le comunità a continuare le barrancellarie, se molte popolazioni volontariamente non si prestano, diventa frustranea la conservazione della regia quinta.

Ritengo questo perchè la Camera veda sopra quale falsa base sta questo, non direi tributo, ma riscossione immorale.

SANTA ROSA TEODORO. Se ho domandato la parola, egli è per appoggiare l'emendamento dell'onorevole deputato Demarelli, e dare ad un tale effetto schiarimenti sullo stato della legislazione che regge questa istituzione. Le regie lettere patenti che si pubblicarono nel 1836, non a caso, regolano queste compagnie barrancellarie. Il tributo che si paga dai contribuenti assicurati si percepisce direttamente dalle compagnie barrancellarie. Parte del medesimo si versa poi nelle casse dello Stato, parte a favore delle stesse compagnie. L'interesse della Sardegna esige che quest'imposta cessi, non solo per la parte che spetta al Governo, ma anche per quella che si paga ai barrancelli. Diffatti, da molti comuni della Sardegna furono spediti petizioni alla Camera, e lagnanze al Governo, perchè si abolisse interamente la legge testè citata, e si regolasse quel servizio diversamente, come accennava testè l'onorevole deputato Asproni, cioè, perchè fossero fatte volontarie queste compagnie di assicurazione, e regolate con discipline diverse, non più obbligatorie.

Varie altre lagnanze sono poi dirette sul modo col quale si

diampegna il servizio dei barranelli, e non sono forse quelle che più importa di far cessare. Onde provvedere a quel servizio, già fu presentata a questa Camera una legge dal potere esecutivo, credo nell'ultima Sessione, ed anche per iniziativa di alcuni deputati. So poi anche, e posso asservere in modo positivo, che esiste presso il Ministero un progetto di legge relativo a questa materia, e tendente a sottrarre alle attuali compagnie barranellarie un altro ordinamento che meglio corrisponda alle istituzioni attualmente vigenti in Sardegna. Questo progetto credo che non fu presentato alla Camera, perchè si desidera in prima di sentire sul medesimo il parere dei Consigli provinciali e divisionari dell'isola, e potrà così essere presentato alla Camera nella prossima sessione. Epperanto, abolendo soltanto la così detta guinea barranellaria, si viene a mantenere l'istituzione barranellaria, contro la quale si grida, e con ragione, ma in modo forse esagerato.

Ora, adottandosi l'emendamento proposto dal deputato Demarchi, vi sarà tempo prima del 1851 di fare una nuova legge che regolerà quel servizio diversamente; e se non si farà questa legge, i contribuenti assicurati, verrebbero almeno esonerati da una parte di quel tributo, quando ai sostituiranno alle attuali imposte altre più conformi ai principii finanziari ed economici adottati pel continente.

Ad ogni modo concludo osservando che una nuova legge speciale potrà solo provvedere in modo regolare a questo riguardo, e che altrimenti continueranno sempre gli abusi di cui attualmente la Sardegna si lamenta, e di cui si parlò fin qui, e non si farà altro che far cessare un reddito di 115,000 lire a favore delle fucine già tanto esatte.

PRESIDENTE. Dopo gli schiarimenti che la Camera ha avuto, ricorderò che il deputato Carta ha disposto sul tavolo della Presidenza un progetto di legge, di cui si è già dato lettura, per il riordinamento delle compagnie barranellarie, nel quale fu pure stabilita la contribuzione di queste compagnie.

MELLANA. Io credo che l'errore che fu da me accennato, cioè, dei contribuenti, possa essere anche interpretato da altri nello stesso senso che fu da me inteso. Difatti il tributo non era pagato da coloro che pagavano un'assicurazione, il tributo cadava sui barranelli, su questa società che garantiva gli altri, nello stesso modo che si mettesse un tributo sulle assicurazioni degli incendi e simili. Ora dirò che si legittime per esonerare i contribuenti, io credo che si possa benissimo interpretare che sieno i barranelli che vengano disposti per l'avvenire dal pagare questa quinta. Bisogna esprimere che andrà a beneficio degli assicurati, perchè questi contribuenti non sono coloro che si assicurano, ma è la società stessa che pagava un tributo allo Stato. Quindi io vorrei che invece di contribuenti si dicesse gli associati o gli assicurati.

MANTELLI. Io propongo la soppressione di quest'articolo, giacchè esso tocca un argomento che quanto prima si dovrà trattare, e quindi lo ho ravviso come affatto inutile.

RAPPA, relatore. Comincerò per rispondere a quanto venne osservando l'onorevole deputato Santa Rosa, che le spiegazioni da lui date credo che non cambino lo stato della questione tal quale fu da me accennata. Egli crede che la compagnia dei barranelli sia piuttosto di peso che di vantaggio alla Sardegna, ed in questo motivo convengono; ma l'abolire questa compagnia non istà a questa legge, che regola la contribuzione; quindi di questo non si è fatto parola: l'unico oggetto che poteva venire in discussione, in occasione

di questa legge, è quella parte che riguardava la quinta che tornava a beneficio dell'erario, il vedere, cioè, se fosse il caso di farla cessare dalla data della legge, ovvero dalla sua osservanza.

A questo riguardo io dirò che il Governo stesso aveva già pensato (appunto perchè non la considerava come una vera imposta), aveva, dico, già pensato se potesse di sua autorità fare cessare quest'imposta; ma poi meglio riflettendo, ha creduto che fosse necessaria una legge, ed è perciò che quest'articolo venne inserito in questo progetto.

Dunque io dico che le spiegazioni che vennero date dall'onorevole Santa Rosa sono giuste, ma non sono dirette all'oggetto che ha in mira questo articolo.

In quanto poi alle osservazioni del deputato Meliana, io farò osservare il modo con cui si preleva questa quinta; la medesima si preleva sul prodotto dei barranellati; non sono i barranelli che pagano quest'imposta al Governo, ma vi è un'amministrazione, la quale regola tutti questi prodotti, e questi prodotti a termini della legge, appunto come accennava il deputato Santa Rosa, vanno per i quattro quinti a beneficio della compagnia dei barranelli, e per un quinto a beneficio del Governo.

Daunque questo quinto è pagato dai contribuenti, cioè, dagli assicurati; e dicendo contribuenti, si intendono assicurati, e su ciò non vi può essere alcun equivoco in Sardegna.

Per conseguenza io credo che la frase è giusta, e non vedo gran difficoltà a che la Camera adotti quest'articolo, quantunque poi il farlo cessare all'epoca in cui cesseranno le varie imposte non vi possa essere una grand'importanza, trattandosi di una somma di 115,000 lire.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Mantelli che recherebbe la soppressione di quest'articolo.

(È appoggiata.)

DE CADDA, commissario regio. Poichè fu osservato che non vi sarebbe grande importanza nel conservare quanto è inserito in quest'articolo 10, cioè, che la quinta barranellaria debba cessare fin d'ora, ossia dalla promulgazione della presente legge, o meglio dall'attuazione di essa, e tutto ben considerato che il 1852 è stato fissato per l'epoca del riordinamento tributario dell'isola, per conseguenza il Governo non avrebbe difficoltà di aderire alla proposta dell'onorevole Demarchi, e di far sì che questa imposta fosse ancora percepita per il 1851.

In quanto poi a ciò che si è detto riguardo all'utilità di queste compagnie, io farò osservare che vennero al Ministero delle petizioni pro e contro le medesime; vi sono dei comizi che bramerebbero conservarle, altri che vorrebbero che si attuasse un'altra istituzione, o veramente di poterne fare a meno; per conseguenza questa sarà cosa che il Governo studierà maturamente, e che forse dovrà la Camera stessa in ultima analisi giudicare a quale opinione dare la preferenza, sia per la conservazione o per l'abolizione di esse, o per la trasformazione in qualche altro istituto più appropriato ai tempi; intanto il Governo non oppone difficoltà a che l'epoca dell'abolizione della quinta barranellaria sia rimandata all'attuazione della legge, e quindi al 1852.

PRESIDENTE. La precedenza è alla proposta del deputato Mantelli, approvata all'articolo.

MELLANA. Si è già parlato dell'imposta e delle sue iniquità; e quindi nulla mi propongo di dire d'avvantaggio sopra questo argomento; però lo protesto di non opporvi alla proposta del deputato Demarchi, la quale, se non altro, ha il merito

di metter d'accordo questa parte di tributo con tutti gli altri esistenti nell'isola, i quali vengono tutti a partire dal 1853, per dar luogo ad un sistema d'imposte analogo a quello che viene attualmente in terraferma. Ma il deputato Mantelli fa ancora e più acerba proposta, per la considerazione che vi è già una legge presentata per l'abolizione totale del harrancellato, dal deputato Carta. È questa un'idea generale, e ben diceva G. B. Viro: « Che la farella per generali è propria dei bambini o dei barbori ». Diffatti, la proposta sull'abolizione harrancellare non è ancora votata, ed il Parlamento votandola potrebbe fissare altro termine che non sia quello del 1853; anzi potrebbe non accettarla, e se ciò fosse ne avverrebbe che in Sardegna sarebbe in vigore l'imposta prediale, e si manterrebbe ancora quest'imposta per sé medesima ingiusta, ma allora più ingiusta, perchè dovrebbe accumularsi con un'imposta generale. Io credo pertanto che non si possa tener conto di questa legge, la quale ha da passare per molte e molte vicende, le quali sono tutte imprevedute ed imprevedibili. Noi dobbiamo occuparci di ciò che è conforme allo spirito della legge, ed abolire i contributi di qualunque specie, sotto qualunque nome esistano in Sardegna per riordinarli sotto l'uniformità dell'imposta prediale; quindi, ostando a questo principio generale della legge, la proposta dell'onorevole deputato Mantelli, io la respingo.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sineo.

SINEO. Mi rincresce che siasi trovata tanta facilità nel commissario del Governo di rinunciare alla disposizione della legge quale era proposta. Alle ragioni che si sono addotte in favore della proposta medesima siamo permissi di aggiungere una considerazione che avrei bramato di poter fare.

La Sardegna, prima dello Statuto, non andava soggetta in diritto ad un Governo assoluto. La Sardegna era già uno Stato costituzionale; ma per abuso d'arbitrio la Costituzione della Sardegna era da lungo tempo neutralizzata dal potere; e per troppo è ciò che accadrà a molte altre Costituzioni. Intanto io credo che sia appunto interesse degli uomini del sistema costituzionale di far vedere, per quanto può da essi dipendere, che le Costituzioni non si violano impunemente. In Sardegna vi erano delle imposte legittimamente assentite, e ve ne erano di quelle che legittimamente non lo erano; ed io non vorrei che il nostro Parlamento desse l'esempio, a mio senso scandaloso, di tener per legittime e costituzionali quelle imposte che non erano in Sardegna legittimamente assentite. Di questo genere è l'imposta di cui si tratta, la quale non si sarebbe mai dovuta percevere. Quando il Governo vuole emendare il suo fallo, io non avrei mai creduto che potesse trovare ostacolo nei rappresentanti del popolo.

Lo ripeto, il primo dovere del Governo è quello di garantire le proprietà. Nel regime feudale questo dovere era trasfuso nei feudatari che erano rivestiti di una parte della sovranità.

La maggior parte della Sardegna era infeudata; i diritti che si pagavano ai feudatari erano precisamente sotto la condizione che il feudatario difendesse i terreni dei suoi vassalli. Or dunque i Sardi, quando pagavano i diritti feudali, quando pagavano il prezzo di redenzione che si è pattuito, pagavano realmente la mercede della difesa loro dovuta. Dunque si vorrebbe far pagare due volte ai Sardi il diritto che hanno di essere difesi dalla sovranità; cosa che è evidentemente ingiusta, e quindi deve immediatamente cessare. Per questo motivo respingo l'emendamento del deputato Demarelli, al quale, sotto un qualche aspetto, sarebbe da preferirsi

la proposta del deputato Mantelli, perchè almeno non si accrebbe implicitamente un diritto che non è sanabile, un diritto che è incostituzionale. Ma questa proposta ed esporrebbe ad un altro danno; a quello stato riferito dal preoccupante, cioè, che il pagamento della quinta harrancellare si potrebbe protrarre all'infinito, non essendo nelle mani nostre il far sì che sia sanata la legge proposta dall'onorevole Carta. Intanto, giacchè l'occasione si presenta di riparare ad una ingiustizia, dobbiamo farlo, ed è un obbligo che ci corre.

Si è parlato di una specie di monopolio che ha il Governo nel difendere le proprietà; ma dove può esservi monopolio? Non avvi altro che un obbligo; se il Governo non poteva soddisfare a quest'obbligo, almeno doveva lasciare che i cittadini liberamente provvedessero; ma mettere un'imposta appunto a quei cittadini, i quali, supplendo ai vizi del Governo, difendono le loro proprietà, è un assurdo tale, che spero che la Camera non sentirà sia per durare più inagamente.

MANTELLI. Quando io proposi la soppressione di questo articolo non feci inconsideratamente, o solo perchè mi sapessi che vi fosse già una legge a riguardo del harrancellare, ma piuttosto per l'intrinseca natura della disposizione di questo articolo sulla quinta harrancellaria.

Si dice da tutti che questo è un tributo ingiusto; è perchè? Perché si pretende di far pagare tutti coloro i quali cercano di far garantire le loro proprietà, diritto di garanzia, che si dice ogni individuo essere in diritto di reclamare dal Governo stesso.

Mi pare invece che questa imposta sia, come tutte le altre, un'imposta sulla rendita, perchè il Governo impone un diritto di percezione sul reddito che i harrancelli possono ripetere dai contribuenti, del quale reddito egli prese una parte, ed in questo caso il Governo era in diritto di farlo, come lo potrebbe fare a riguardo di qualunque rendita.

Se poi la tassa sia giusta od ingiusta, questa è un'altra cosa; noi abbiamo un'infinità di contribuzioni anche in terraferma, le quali, come già dal preoccupante si osservò, sono ingiuste e nella misura e nel modo; ma tuttavia si pagano, e finché vi sia un ordinamento generale che le ricompensi sopra basi più giuste, si dovranno pagare senza opposizione. Ma del resto io dico: finché non sia tolta questa cagione di avere e ritenere dei harrancelli, e che i harrancelli possano avanzare una ragione verso i contribuenti, di essere soddisfatti per il loro servizio, sarà sempre una ragione al Governo di imporre a questi harrancelli un prelevamento di ciò che essi avrebbero ragione di percevere dai contribuenti.

Io quindi opino che finché non sia soppressa l'istituzione del harrancellato, debba sempre mantenersi questa contribuzione, la quale sostanzialmente in definitiva cade sullo proprietario, nella stessa guisa che ogni imposta che si volesse imporre sulle compagnie d'assicurazione ricadrebbe in ultima analisi sui proprietari.

Nè, bene considerando lo stato nostro in terraferma, si può dire che andiamo esenti da questa specie di contribuzione, poichè in terraferma le comunità non pagano forse le spese dei carabinieri? Ed i carabinieri, perchè si istituiscono nei diversi mandamenti?

Appunto per la sicurezza pubblica e privata, e tuttavia i comuni pagano l'alloggio e le spese dei carabinieri; di più da noi si ha diritto di avere dei campi, dei guardaboschi; ma per questi campi, per questi guardaboschi si paga, e per il loro porto d'armi, e per il hollo, ossia per la loro pa-

lente o certificato; in sostanza, ogni volta che qualche individuo o qualche corpo vuole esercitare un diritto, la società ha ragione di prelevare e ripetere qualche cosa da colui, il quale vuol ricevere dalla società stessa l'autorizzazione di esercitarlo. Il parlamento noi paghiamo per la posta una tariffa fissa; ma quando uno volesse spedire particolarmente una lettera, egli deve lottarla pagare, perchè il Governo ha ragione di poter dire: se voi volete esercitare particolarmente un diritto che io mi sono riservato per poterlo rendere equabile a tutti, pagate un diritto speciale. Lo stesso si deve dire del barracello, in stesso si deve dire di qualsiasi altro genere di imposta. Ripeto pertanto che finché esiste il barracello, il Governo è in facoltà di prelevare le contribuzioni che ha sempre percosuto, per la ragione del ricavo che fanno i barracelli dall'esercizio di quest'istituzione. Che la misura sia troppo grave, questa non è questione che si abbia presentemente a discutere, ma è semplicemente nel caso presente a vedersi se debba sopprimersi questa. Ma io dico che finché non sia soppresso il barracello non si deve la tassa sopprimere. Quindi insisto perchè la Camera deliberi sulla mia proposta d'annullamento dell'articolo 10.

DE CANDIA, commissario regio. Io proporrei ancora un'aggiunta all'articolo 10 perchè non possa parere che si voglia ad ogni costo serbare questa prestazione, ancorchè in avvenire si possano essere condizioni tali di cose che debbano consigliare la riorganizzazione di queste compagnie; perciò io proporrei un'alinea che dicesse:

« A meno che un'altra legge prima di tal epoca non deroghi alle condizioni di esistenza della suddetta istituzione. »

BARRO. Come ha osservato qualcuno dei miei vicini, l'aggiunta dell'onorevole commissario regiu è perfettamente inutile, perchè si sa che le leggi nuove derogano alle leggi precedenti; quindi, quando si sarà disposto sulla legge nuova, necessariamente cesserà l'applicazione dell'attuale.

In quanto poi alle osservazioni fatte dall'onorevole mio amico l'avvocato Mantelli, forse egli non sarebbe andato tanto avanti nella sua dimostrazione se avesse avuto davanti gli occhi il modo con cui si percepisce questa imposta nei barracelli.

Il quinto si prende sulla rendita brutta del barracellato, cioè su tutto ciò che pagano i proprietari per premio dell'assicurazione.

Si obbligano dunque realmente i proprietari a pagare un quarto di più di quel premio di cui i barracelli dovrebbero contentarsi, se non fosse soggetto a prelevamento.

Quindi è un'imposta nella e preta sul diritto che hanno i proprietari di difendere le loro proprietà, o piuttosto è una imposta sui cittadini in ragione del difetto, della mancanza, dell'imperfezione del Governo, il quale non sa, non può difendere le proprietà.

Io domando se il Governo debba farsi pagare perchè imperfetto, perchè non è ancora giunto a quel grado a cui un Governo bene organizzato deve pervenire. Ponendo la questione su tal terreno, chiaro si appalesa come non valgano all'uopo gli esempi addotti dall'onorevole deputato Mantelli.

Ecco ha detto che in terraferma i comuni pagano per sopprimere alle spese del mantenimento dei carabinieri; ma io osservo che i comuni non pagano i carabinieri soltanto nei casi dove ha sede la stazione dei carabinieri; dai comuni si richiede un lemissimo concorso per la spesa d'alloggio e qualche altra lieve spesa accessoria, il che si fa perchè si tien conto del vantaggio che ha per quel luogo sopra gli altri la cui non vi è la presenza immediata o permanente dei carabinieri.

La cosa, come ognuno vede, è ben diversa in Sardegna, ove i proprietari debbono pagare i barracelli e di più dare al Governo il 20 per cento oltre quello che è necessario per mantenere le compagnie barracellare.

Suallmente, per quanto riguarda i guardaboschi, il Governo non ebbe mai in mente di colpire di terrena imposta coloro che pagano i medesimi; non fu mai imposta alcuna tassa a tal riguardo.

Lo stesso si dica ancora del diritto sulle poste. In questa materia si è creato un monopolio, perchè si credette conveniente al bene pubblico che i cittadini rinunziassero al diritto d'invia liberamente le lettere, onde il Governo potesse organizzare in miglior guisa il trasporto delle medesime. Ed iovero, se non vi fosse siffatto monopolio, so tutti i cittadini usassero liberamente del diritto di mandar lettere in quel modo che loro piacerebbe, egli è certo che si richiederebbe una spesa molto maggiore di quella che si esige attualmente.

Ma il barracellato non ha niente di simile; il barracellato non è che l'uso non di un diritto per parte del Governo, ma di un diritto per parte dei proprietari di supplire ai difetti del Governo.

Che si voglia o non si voglia ritornare su questa organizzazione, questa sarà questione da discutersi ulteriormente; ma dal momento in cui si presenta un'ingiustizia da riparare, dal momento in cui il Governo ha riconosciuto l'opporità della riparazione, non vedo come i rappresentanti del popolo potrebbero dissuadere da quella prima proposta del Governo.

ASPONIA. Ho domandato la parola perchè vi sono ancora molti chiarimenti da dare in proposito. L'onorevole deputato Sisco ha già detto molto e bene, ma non ha detto tutto ancora. Vi è da osservare che la quinta regia si preleva in brutto, che tante volte accade che i danni sono così enormi da essere insufficienti al risarcimento la somma che ammassano dal salario; ed allora a più delle spese, stenti, perdite e fatiche di tutto l'anno, soccombono del proprio patrimonio, senza che la quinta sia nemmeno intaccata.

In conseguenza questa è una iniquità evidente, è una cosa immorale, come già in questo recinto altre volte si è detto, ed io non so con quale coscienza si possa ancora aver fronte di pretendere che continui come un'imposta. (Rumori) Si parlò di campari e di guardaboschi. Eh sì che pur troppo in Sardegna vi sono, ed oltre il bisogno, a carico degli essanquinali comuni ed a vessare i cittadini con leggi concessorie e scritte con le più nere forme del dispotismo cessato. (Rumori e segni di disapprovazione)

F. del. La chiusura! la chiusura!

SANTA ROSA T. Volendo solo rettificare alcuni fatti, non entrò per ora nel merito dell'istituzione barracellare.

L'imposta barracellare non si paga allo Stato direttamente dai proprietari contribuenti, ma bensì dalle compagnie barracellari. Queste compagnie prelevano dai proprietari assennati il tributo che, secondo la legge, viene determinato per contratti col comune, e quindi sul prodotto di questo tributo si preleva la parte dovuta allo Stato.

Gli schiarimenti da me già dati a quel riguardo tendevano ad appoggiare l'emendamento del deputato Demarelli. Nò ben si opponeva l'onorevole relatore asserendo che quegli schiarimenti fossero estranei alla proposta Demarelli. Di fatti ho provato che quand'anche si sopprima in parte di quel tributo dovuta al Governo in Sardegna, non si faranno cessare tutte le accennate conseguenze che si qualificano dai prepotenti inique e che lo qualifico ingiuste. Ed è appunto perchè

voglio farle cessare che io non intendo mantenere quell'istituzione quanio si trova in ora legalmente stabilita, ma la voglio riformata con un'apposita legge. Altrimenti l'inconveniente, le enormità che si allegano, senza però giustificare, assisterebbero sempre, quand'anche si attuasse la disposizione compresa in quest'articolo.

Lo ripeto, le domande fatte a quei riguardo sono dirette contro le compagnie barraccellarie, si estendono a tutto le disposizioni della legge che le ristabiliscono, e mantene a quelle che le rende obbligatorie. Ma quelle fatte per la cessazione dei soli diritti pagati al Governo non sono sperte dai contribuenti assicurati, ma sono venute dalle stesse persone che compongono le compagnie barraccellarie.

Alcuni fatti succeduti nell'isola l'anno scorso comprovano tali asserzioni e spiegano l'interesse di quelli che in allora volevano solo sopprimere i diritti dello Stato, ma mantenere le compagnie barraccellarie.

Io mi dispeno dall'accennarli. Prima di terminarlo farò poi osservare al signor propoianzo che la Sardegna esistono bensì campi e guardaboschi, ma sono pagati dal Governo.

ASPIONI. Dai comuni.

SANTA MUQA T. Ripeto, dal Governo. Consulto il bilancio dell'agricoltura e commercio, e vedrà che sono pagati dal Governo mediante parecchie migliaia di lire stansiate a quel riguardo.

ASPIONI. No signore. (Riso)

SENZA. A me pare, a signori, che l'opinione manifestata nel seno della Camera a che si mantenga la quinta barraccellaria sino all'attuazione di questa legge sia fondata sul timore che le finanze dello Stato nella critico circostanza in cui si trova non abbiano ad essere private d'una somma che tornerrebbe utile per sopprimere alle spese in corso. Conviene delle strettezze del pubblico erario, e perchè la nazione sappia che i Sardi, siccome vogliono uguaglianza di trattamento nei vantaggi, sono non rifiutano all'uguaglianza dei pesi, io dichiaro che voterò perchè la quota sulla quinta barraccellaria sia tolta ancora per un anno dal Governo. (Brucio)

Con ciò vi prego di non credere che riconosca in tale provvedimento una regolare imposta alla quale, qualunque sia la forma del Governo, possa sottoporre i contribuenti. Infatti, quanto si paga dagli associati ai barraccelli non ritiene alcun carattere di ciò che si richiede per lo stanziamento delle imposte, imperocchè queste si basano o sul valore del fondo o sul reddito, e simili, quando invece l'assicurazione del barraccellato è stabilita secondo il valore che elascbedun associante intende dare al suoi beni. Citerò per un esempio chi denuncia un cavallo, un giugo per una data soma; il barraccellato in caso di danno non risponde che del valore denunciato. Altri denuncia una somma di danaro, altri che ne possederà maggior somma con l'assicura, il barraccellato risponde della prima e non dell'ultima; in conseguenza essendo affatto un atto volontario, può comprendersi bene che nulla barri che possa caratterizzare il prelevamento della quinta parte in brutto per un'imposta regolare.

Dico coll'onorevole Asproni che in molti anni i prodotti riscossi dalla compagnia non erano sufficienti per risarcire i patiti danni, ed aggiungerò che intanto il Governo intaccava la sua quota, sebbene alcune compagnie riformando colle proprie loro sostanze diversi individui delle medesime per cui andassero in rovina. Insomma la volta l'emendamento Demarchi per concorrere ai bisogni delle finanze, ma non trascurerò di dichiarare alla Camera (Con applauso) che il prelevamento della quinta barraccellaria è un atto ingiusto, una estorsione, un vero barbarismo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti prima la proposta del deputato Mantelli, che è per la totale soppressione dell'articolo 10.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti l'emendamento del deputato Demarchi, il quale differisce la soppressione della quinta barraccellaria al primo gennaio del 1852, epoca dell'esecuzione di questa legge.

(La Camera approva.)

Ora vi sarebbe l'aggiunta del signor commissario regio.

DE CANDIA, commissario regio. Dacchè si crede inutile, la ritiro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo intero come fu emendato dal deputato Demarchi.

ASPIONI. Io ho chiesto la parola per aggiungere una cosa che è forse sfuggita, voglio dire io porzioni che si prelevano dalla massa del prodotto in netto, perchè il Governo si è riservato due aliti anche dopo dedotta ogni spesa; per conseguenza è giusto che...

SANTA MUQA T. Nell'articolo viene già espresso ciò che dice l'onorevole deputato Asproni, insieme ad ogni altro prelevamento.

UPARO S. B. Io proporrei alla Camera una diversa redazione di quest'articolo. Invece di dire: l'imposta denominata quinta barraccellaria, vorrei dire semplicemente: la quinta barraccellaria, perchè nessuno dei deputati sardi potrà mai contuire che questa sia un'imposta regolare. Quindi direi: la quinta barraccellaria insieme ad ogni altro prelevamento, ecc.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Spano è di sopprimere le parole l'imposta denominata, e dire semplicemente la quinta, ecc.

Domando se è appoggiata.

(È spogliata.)

La pongo ai voti.

NICHIELINI. Mi pare che la locus one adoprarsi nel progetto di legge sia più chiara. L'onorevole Spano proponendo l'emendamento dice che l'imposta è ingiusta; io lo ammetto, ma non è men vero che tutto quello che percepisce il Governo dai contribuenti è compreso sotto la denominazione generale d'imposta. Quindi non veggo ragione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento proposto dal deputato Spano.

(La Camera non approva.)

USAB. Io proporrei che alla fine dell'articolo, dove dice i contribuenti, si aggiungesse la parola assicurati.

(Posta ai voti questa proposta, è appoggiata ed approvata.)

PRESIDENTE. Rilleggo l'articolo 10 del progetto come fu emendato.

(La Camera approva.)

Viene l'articolo 11 del progetto della Commissione:

« La contribuzione denominata amministrazione provinciale cesserà di far parte dei contributi dovuti allo Stato, e le spese ed imposte provinciali e divisionali, non che le comunali, saranno quindi innanzi regulate unicamente dalle leggi sull'amministrazione comunale, provinciale e divisionale.

« Ogni distinzione tra spese e dirame privilegiate e non privilegiate cesserà immediatamente. »

SAPPA, relatore. Prima che la Camera deliberi su questo articolo mi occorre di sottoporre alcune considerazioni.

La Camera ha presente il tenore del regio decreto del 7 ottobre 1848, con cui viene riordinata l'amministrazione comunale, provinciale e divisionale negli Stati di terraferma.

Il sistema di questa legge consiste nel creare come tanti corpi morali le amministrazioni a cui ho accennato, nello stabilire che ognuna di queste amministrazioni avrebbe redditi propri, e avrebbe le spese per conto proprio, e per conseguenza avrebbe il suo bilancio.

I comuni hanno ordinariamente dei redditi propri; e quando questi redditi sono insufficienti, il comune si impone, e si impone in ragione della contribuzione prediale regia e per via di centesimi addizionali; il modo con cui si fa fronte alle spese provinciali, anche perché più raramente le provincie hanno beni, consiste quasi veramente nell'imposta addizionale e nell'imposta regia.

Questo è il sistema di terraferma, e questo è quello che verrà esteso alla Sardegna in conseguenza della fusione ed in conseguenza dell'emanazione di questa legge; ma intanto in Sardegna l'amministrazione provinciale e comunale era eretta su altre basi.

L'amministrazione provinciale propriamente non esisteva, poiché era il Governo che provvedeva a tutte le spese che occorrevano per le provincie, bensì aveva stabilita un'imposta sui contribuenti, che era della tenue somma di 37,000 lire in tutto, mediante la quale il Governo faceva fronte a tutte le spese occorrenti per le provincie.

Non parlo della divisione, perché la divisione amministrativa non era conosciuta in Sardegna.

In questo al comune, questi facevano fronte alle loro spese o con redditi propri, e, quando questi redditi erano insufficienti, per via d'imposte che si chiamavano dirame, come si legge in questo articolo.

Queste erano privilegiate o no; erano privilegiate quelle che si pagavano da tutti, perché i privilegi in Sardegna erano tanti che era un privilegio quello di non essere un privilegio, per conseguenza l'imposta privilegiata era quella che tutto il mondo pagava, la imposta non privilegiata era quella in cui concorrevano i soli non privilegiati.

Ora si tratta d'introdurre nella Sardegna lo stesso sistema che è in vigore in terraferma, cioè quello stabilito dalla legge 7 ottobre 1848; ma perché possa essere introdotto efficacemente in Sardegna, conviene che quell'imposta che deve servire di base all'imposta che si perceverà in favore delle provincie, comuni e divisioni, sia stabilita, poiché, finché non sia determinata l'imposta prediale, in Sardegna non si potrà mai percevere un'imposta né comunale, né provinciale, né divisionale accessoria alla principale; quindi la Camera vede che la data di quest'articolo deve essere la stessa che è stabilita per l'eccezione di questa legge: lo fu questa considerazione perché nell'articolo si è fatto lo sbaglio di non inserire la data in cui questa disposizione doveva aver effetto, perché dal tenore di quest'articolo farebbe (tanto più che la parola dell'articolo 10 che è inserito come doveva essere alla data della legge medesima) che le imposte delle amministrazioni provinciali dovessero cessare dalla promulgazione della legge, e che dalla data epoca dovessero regolarsi le imposte per le provincie e per le divisioni a termini della legge 7 ottobre, la qual cosa non potrebbe aver luogo perché quando le divisioni e provincie si volessero imporre, non saprebbero su che base si dovrebbero imporre, a dico questo perché difficili essendo stabilire le divisioni amministrative in Sardegna e convocati i Consigli divisionali, si fecero i bilanci, e non sapendosi a quali imposte dovevano essere annesse le imposte divisionali, si è fatto una gran confusione, per cui i bilanci divisionali venuti al Ministero e dal Ministero trasmessi al Consiglio di Stato si riconoscerebbero compilati con diverso sistema uno dall'altro, e tutti in modo poco con-

sistente al disposto della legge, per cui il Ministero, meglio considerata la cosa, ha dato un'istruzione in proposito, dicendo che intanto confluessero il sistema antico finché con la presente legge si fosse provveduto diversamente, perché questa legge essendo quella che determinerà l'imposta prediale, quella che deve servire di base a tutte le altre imposte, è quella sola che potrà mettere il Governo in grado di poter introdurre la legge 7 ottobre anche in Sardegna.

Per queste considerazioni dunque, corroborate dalle più esatte che ho poc'anzi accennato, dalle difformità di questi bilanci divisionali che si sono fatti, io crederei che la Camera dovrebbe lasciare in quest'articolo la stessa data che ha stabilito nell'articolo 1, cioè il 1° gennaio 1853.

DEMANICO. Vi sarebbe un altro espediente da fare, dove dice saranno quindi innanzi regolati, bisognerebbe togliere la parola innanzi, e dire saranno quindi regolati, ecc. Parimente al fine al dovrà togliere la parola immediatamente.

SAPPA, relatore. Facco osservare che i comuni devono far fronte alle loro spese, e perché possano far fronte conviene mantenere questo sistema di privilegi. Io non eredo che per questo scrupolo si vorrà addirittura scompaginare tutto il sistema comunale della Sardegna. Conosco anch'io che è una vera scontentezza mantenere queste riscossioni privilegiate, ma per far cessare quest'ingiustizia vorremo noi togliere questa entrata ai comuni? Io in tal caso adunque presso la Camera perché passi sopra questo scrupolo e adotti l'articolo tal quale venne proposto.

SENNO. Io consento coll'onorevole precipuamente in quanto alla prima parte dell'articolo, e non trovo niente a ridire a ciò che ha osservato; ma nella seconda parte non trovo conveniente di mantenere i privilegi all'istesso signifi- cato, cioè di non introdurre un altro sistema in Sardegna. Io non vedo il perché si vorranno ancora conservare delle distinzioni tra dirame privilegiato e non privilegiato; i pesi debbono essere eguali per tutti i cittadini. Quindi, a meno che l'onorevole signor relatore adduca qualche motivo per cui non si possa senza grave danno togliere sin d'ora questa distinzione, mi parrebbe più opportuno di mantenere la parte dell'articolo di cui si tratta quale era stata proposta dalla Commissione.

SAPPA, relatore. Domando la parola per insipire in che consiste quest'inconveniente.

Queste imposte si percepivano per ruoli, ed ove ciò si richiedeva, si dovranno necessariamente fare nuovi ruoli, ed io posso assicurare il deputato Senno che ciò non è così facile, e di quest'anno non si potrebbe più ottenere. Io trovo che questo sistema di privilegi è molto ingiusto, ma trattandosi d'un breve periodo di un anno, ove si richiedessero quei ruoli, sarebbe ancora maggiore la confusione, e non sarebbe certo molto il benefizio, e per queste ragioni ho pregato la Camera a voler passar oltre.

PRESIDENTE. Domando alla Camera se siano appoggiali i vari emendamenti proposti dal deputato Sappa, perché mi pare che egli non abbia parlato a nome della Commissione.

(Sono appoggiali.)

Essendo appoggiali, li metterò ai voti.

SENNO. Ne domando la divisione.

PRESIDENTE. Mettendo dunque ai voti l'abolizione della contribuzione della amministrazione provinciale, a datare dal 1° gennaio 1853.

(La Camera approva.)

Ora metto ai voti la proposta che sia portata alla stessa

apora la cessazione della distinzione tra spese e dirame privilegiate e non privilegiate.

(La Camera approva.)

Puogo ai voti l'articolo così emendato.

(È approvato.)

Viene l'articolo 12 del progetto della Commissione:

« I terreni aperti situati nella cerchia delle corse delle ordinazioni e paberie in cui ebbe luogo finora il pascolo comune, saranno, a partire dal 1° luglio 1853, esonerati da tale servitù.

« Sarà perciò in questi terreni, intanto aperti, in qualunque tempo, e anche quando non sono seminati, proibita l'introduzione del bestiame si domito che rude, senza il permesso del proprietario, sotto le pene stabilite dalle viglianti leggi. »

MR CANDIA, commissario regio. Signori, il principio espresso nell'articolo 12 è uno dei cardinali principali su cui poggia l'economia di tutta la legge, restituire al proprietario la disponibilità dei suoi terreni, e, rimarginando un'antica piaga che teneva fra i ceppi l'indignità sgarla in quell'isola, possa risollevarsi a quell'alto grado che la si addice.

L'onorevole relatore della Commissione, o signori, vi dipingeva con colori foschi, ma pur veritieri, quest'avanzo di despotismo feudale, la dura servitù del forzato maggesi e le sue funeste conseguenze sull'agricoltura sarda.

Nulla io vorrei aggiungere alla verità di affatto quadro; è pur d'uopo frenare i prepotenti abusi dell'industria pastorale, distinguendola dalla vita nomade, indirizzandola a quella prosperità che già alcune regioni dell'isola, segnatamente quelle spellate il Monte Aduo, il Goceano, il Marghine, per trasformo modo di pastorizia in qualche parte godono.

Lo svincolamento dell'agricoltura dalla servitù del pascolo errante è voluto dalla condizione dei tempi, è necessità della legge, voi non potete riusarne il principio.

Il ministro non poté che approvare il concetto per cui additando la legge nei suoi articoli 12, 13, 14 e 15 i mezzi onde vincere la naturale ritrosia dei pastori, i quali per inveterate consuetudine scambiavano quest'uso in quasi certo loro diritto, dispone alcune prescrizioni transitorie, mercé le quali i pastori non soltanto volenterosi si piegavano alla legge, ma l'abbraccieranno, siccome proficua ai loro veri interessi; dotati quali ei sono d'un naturale acquisto buon senso, sapranno scorgere ed i motivi della legge ed il largo compenso per essa proposto a favore della loro industria, debitamente o dalle decime che multiforme l'opprime e dal tributo che specialmente l'aggrava.

Signori, è questa una legge di principi, essenzialmente fecondatrice d'utili riforme per l'avvenire della Sardegna, essa vi saprà buon grado d'avergliela largita.

ASPONTE. Certamente non s'ha cosa più nile, più commendevole, più civile della piena proprietà. Per queste condizioni i poderi con sincerità l'articolo 12 di questo progetto di legge. Ma se per altra parte che ad ogni bene dà il suo valore l'opportunità; e deplorando lo stato della Sardegna lo non dissimulo, o confesso che non parmi preparata a tanto beneficio. L'approvazione sarebbe lesiva e pericolosa. Lesiva perchè pregiudicherebbe i presenti e più vitali interessi; pericolosa per le discordie e per le capitali inimistà cui darebbe causa.

La materia è grave, la questione delicata; io vi invito a discuterla con profondo consiglio. Sa mi onorete della vostra attenzione vi dirò schiarimenti e notizie importanti.

Il passato è la norma migliore per provvedere all'avvenire. Dovendo io informare l'animo vostro, o signori, comincio dal ripetere in faccia alla nazione che il mal governo, più che ogni flagello di natura spopolò la Sardegna. Distrutto completamente quanto di bello e d'incantevole vi fecero gli antichi padri d'Italia, i Romani, sotto gli ultimi domini che l'adulazione sempre mendace chiamò felicissimi, l'isola ferace insalubre, e nelle consuetudini della classe incolta, che è la maggior dei suoi abitanti, invase potevano come un diritto la comunione del pascolo ad alimento della pastorizia errante.

La Spagna aveva venduto i popoli; v'erano i feudi iniquamente concessi e in più iniquo modo indi aboliti. In odio di questa sociale euerza nel 1830 sotto il Ministero di Prospero Balbo emanò l'editto regio che lasciava libera facoltà ai proprietari di chiudersi le terre di cui pagavano i tributi e disponevano per atti tra vivi e di ultima volontà. Non tardò l'abuso, malto compagno all'attuazione di ogni opera buona. I ricchi diedero mano ad usurpare i terreni comunali e della povera gente. I pastori erano naturalmente scontenti, e la prepotenza colma la misura ed ingenerò il dissidio. La giustizia pubblica non esaudiva lamenti; l'irritazione era grande. Dopo un lustro di pazienza onesta, sfogata in ricorsi rassegnati al superiore e sordo Governo, i popoli trascorsero agli atti che suole insinuare la disperazione, consigliera terribile dei vassalli morali. Nel 1833 per insulti notturni in Nuoro e nella provincia demolirono la tanche, e l'atto fu improvviso ed incolpissimo. Ma poi barbaro fin il Governo che, dando al movimento carattere politico, cosa neppure sognata, eresse subito una Commissione militare e mista che giudicò ad hunc et per inodum belli. Lasciò di sé eterna ricordanza. La vera storia racconterà le scellerate fucilazioni, le infamie decettate e non finite, le condanne di vecchi ed innocenti uomini alle galere, gli spasmici delle famiglie per loro cari mandati in esilio per ingiusti sospetti, per difese vili e per disdegnosa nobile rennensa a tradimenti immorali, gli schiacci e le latiturne ai detenuti carichi di ferro in mezzo ai birri; il bastone, di costume barbaro, applicato allo spalle dei testimoni che per terrore dei maltrattamenti si evadevano; il rigoroso digiuno, anzi la lunga fame comandata a chi non disponeva a guscio di quei giudici spietati; e finalmente le insidie e gli stitidici di acque freddissime fatti con intenzione crudeltà sgocciolare dal tetto nella icmale stagione sul collo dei testimoni più tenaci in attestare il vero e negare l'opposto. Viva Dio! che non altero di una sillaba la realtà del fatto, e taccio per pudore gli scandali in materie lubriche. La provincia intera saprà se accento al vero e se niente restò da lavidire agli esempi di Napoli, con vive tinte descritti dalla penna immortale di Pietro Colletta.

Le immunità della Commissione pretoria stordirono, ma non estinsero l'ira del popolo iravagliato. Non tardò a svilupparsi di nuovo la tendenza a farsi in modi più larghi la giustizia senza frutto inavolta dal Governo, e di tratto fu tratto si rinnovarono i riprovevoli e funesti eccessi delle demolizioni; fatte argomento di riso quando si vollero battezzare come segno di rivolta o di comunismo politico.

Un istinto buon rimedio prescrive molta e complicata formalità ai proprietari che volevano chiuder tanche; ed in tal maniera per prepotenza ed insalubre avidità di ricchi usurpatori, per istintuale e forte avversione dei pastori, per inerzia ed insipienza del Governo, per gli intrighi e l'abuso delle intendenze, e finalmente per colpa d'una Commissione vice-regia, che nulla di bene fece, fu isterilito il beneficio compartito alla Sardegna con l'accennato editto del 1830.

Ma il vantaggio della perfetta proprietà era profondamente sentito dai Sardi; ed essendo che in tal maniera che i principali otti ed onesti si facevano larghi in mezzo a tutti gli estacoli, la tanche andarono innanzi con rapido progresso, ed oggi vi sono comodi caspioni in fortunati dove tutto il territorio è diviso fra gli abitanti chiamo, coltivato, non escluso il prato, e siamo meglio.

Noncioclientemente narra la vera e ingratà storia della chiusura in Sardegna per dimostrare alla Camera l'assoluta necessità di andare per gradi e non di slancio alla pienezza del dominio dei terreni aperti. A ninaa cosa meglio della presente questione quadra l'aforisma — chi tutto vuole nulla consegue. — Signori, considerare che le risorse maggiori, le vere risorse del capo settentrionale dell'isola consistono nel commercio e nei frutti del bestiame. Se noi di abito prescrivessimo la servitù del pascolo, colpiremmo i più vitali interessi che abbia nel momento la parte massima dei cittadini, e gitteremo in Sardegna un poma fatale di discordia. Una legge si fa per eseguirsi. Se l'osservanza è impossibile, vi dico con Corneio Tacito, essere un errore politico affrontar viai che non possiamo correggere. E rifletta la Camera che in Sardegna manca la forza per difendere dalle invasioni devastatrici i terreni già chiusi; come oseremo prender noi d'imparre a colpo di mano il freno delle leggi a turbe numerose di pastori arcevali a pascolare il gregge con piena libertà poi campiti?

Il Ministero non ignora, e quasi intti sanno i delitti che frquentemente si commettono in Sardegna. Ma a pochi è noto il colpevole abbandono in cui è ancora. Ninn ufficio di pubblica sicurezza vi è stabilito per prevenira i delitti e scoprirne i rei dopo averli connotati; rarissimi sono informati del peccato abominabile delle autorità che spensero il lodovale ruolo della guardia nazionale che perseguitava dappertutto i ladri; e forse ancora nel continente non è ben acuita la necessità di tutto rifondere in Sardegna per mettere uomini e leggi in armonia col regime libero. Vorrei poter dissimulare un'altra verità: un senso di delicatezza vorrebbe chiudermi le labbra, ma la coscienza di esser giusto e il debito di non ripartimiro quanto offende il pubblico bene esige che lo parli francamente. Noterò adunque che forse dà anaa il disordine l'ostinazione di chi è preposto al comando della forza armata. Numero strabocchevole di soldati è mantenuto in Cagliari ed in Sassari, direi, con molli, quasi a pompa di terrore contro i tranquilli cittadini ed a falo di un corpo di guardia ultra vice-reale. Intalo a ninaa ombra di braccio militare passa nei villaggi delle provincie dove la sizione è necessaria o dove in perlustrazione dovrebbe essere attivissima e continua. Viene a cumula il maleficatore dei cavalleggieri, salvo onorevoli eccezioni, in riconoscere la dipendenza della civile autorità dopo una lunga consuetudine in larga sciolta di arrestare ed uccidere impunemente.

Se la Camera considera queste verità, io son certo che resterà convinta meco della prudenza con cui bisogna stabilire l'acquisto della proprietà perfetta. Rafforza la tesi mia con altri fatti, con altri argomenti.

Signori, io era in Nooro quando nel primi del cadente mese li Mamoladi furono in procinto di abbraarsi col loro fratelli vicini, gli Oranesi. Motivato alla contesa feroce dava un decreto inconsiderato del tribunale di prima cognizione, che autorizzava i primi a pascolare i terreni che possiedono nel Salto, ed in giurisdizione d'Orani. La gara non è ancora cessata, e voglia Dio ed il nostro Governo voglia pure che non vengano alle mani ed ai massacrati. Più mesto son le novella che dai Sardi ricevemmo con l'ultimo corriere. In vicinanza di

Sassari conflitti e morti che il pubblico prevedeva; tra Orgolesi o Dorgalesi, attaccati in campagna e copioso spargimento di saaque; in Gallura omicidi e prepotenze; nei Marghine aggressioni e disastrose rapine. Faccio una digressioncella, e chiedo a mo, a chi m'ascolta, a chi mi leggerà: donde tanto furora di distruzione tra fratelli e fratelli in Sardegna? Quai vera a scellerata arcaica cagione spinge i Sardi allo sterminio?

Se la memoria non mi tradisce, inserata in un discorso all'Areopago, memorati i mali che affliggevano il popolo sennese, conchiudova indicandone la fonte nel Governo. In questo non dirò dei nostri onorevoli ministri. Credo più, giuste, sante le loro intenzioni per il bene della Sardegna, e ne è prova flagrantissima la legge in discussione. Ma, Dio saolo, ciò non osta che io in nome dell'umanità li scongiuri di radoppiare le loro cure per rimarginare le più pericolose piaghe. Io mi auguro che il benemerito guardasigilli provvederà segua ritardo perchè la giustizia vi sia bene e con sollecitudine amministrata. Con maggior premura ho bramato ancora lo stabilimento di una polizia morale, sagace, non a tormento delle opinioni e della parola libera, ma a sicurezza dei buoni cittadini e terrore dei malviventi.

Signori ministri, a voi incombe l'obbligo gravissimo di provvedere, senza mai ricorrere a misure di pusillanimità, voglio dire a generale disarmamento, senza ricorrere a misure contrarie alle istituzioni, agli stati d'assedio, in Sardegna, come dappertutto, esserati.

Basta valere, n si avrà il rispetto delle leggi e l'obbedienza; con la giustizia il sardo si fa contento, e da cattivo diventa buon cittadino. Allora la proprietà perfetta verrà da sé a passi di giganto. E più rapida verrà se il Governo, abbracciando con leale coraggio un alto concetto, colonizzerà la Sardegna come l'emigrazione italiana. L'isola riorganizzerà come per incanto, e tanti prodi avrebbero patria in cambio di quella che perdettero per troppo amare l'Italia. Dicono i liberi americani che li beneficia più segnalato ricetto dall'Europa furon gli uomini che mandò nel loro mondo. Facchini non dono simile alla Sardegna, n vi benediranno. Ed essendo che on'idea è congiata all'altra, e ambe si ramnodano con la piena proprietà, esorterei il Governo a sbarazzarsi dei vasti territori demaniali nell'isola. Apra gl'incasati o venda, oppure li conceda in enfiteusi a basso canone: alletterà i capitalisti a farvi speculazioni agricole, e l'industria privata saprà moltiplicare i frutti della terra. Falso, pernicioso, antieconomico mi par l'idea che li Governo continui a tenere per conto suo tanta superfluità. Il fondo stabile del Governo dev'essere la borsa dei cittadini per tributi imposti con sapienza e con equità.

Dai beni demaniali corre il pensiero ai beni della campagna, civilmente defunta, dai padri gesuiti. La conservazione di tali beni è uno scandalo, è un danno allo Stato. Scandalo è per il sospetto falso ai, ma non maligno, di occulti intendimenti a restaurare l'odiato istituto. Danno allo Stato per l'evidente deterioramento dei beni. In Sardegna vanno già a precipizio, e più tardasi ad alienarli, più scemeranno il valore, n più il popolo diffiderà.

È un blensio che la stampa grida: anche in questa Camera se ne parli; ma il prudente Consiglio e l'istanza parlamentare furon semente sparso sopra tavole di granito. Che argomentarne? Si abbia ciascuno libertà di chiedere a modo suo. Io mi limiterò a ripetere: vendete i beni ex-gesuitici.

Lenti incomodano Enora, ed è giocolozza accelerare il moto: andar innanzi è facile, il sostare molesto e pericoloso; il retrocedere difficilissimo e moralmente impossibile.

Concludo e dico che è inopportuno stabilire in Sardegna la perfetta proprietà dei terreni aperti.

Sig.ori, tutti sappiamo che i popoli degli Stati Uniti, d'America e della Gran Bretagna sono ben costituiti e meglio governati che la Sardegna non è. Ebbene! Se ho detto il vero, tanto l'Inghilterra come l'America hanno stabilito la chiusura per l'acquisto della piena proprietà. Presumeremo noi essere più capaci di ottenere ciò che per leggi così repentine non bastò il cuore di ritenere alle più libere, e più potenti nazioni della terra?

Da persone degne di fede io sono assicurato che neppure in Piemonte, nell'Alessandrino, si possono proteggere i terreni che sono aperti; che sarà in Sardegna, dove i villaggi son così distanti dalle campagne? Sarebbe, ripeto, disseminarvi discordio.

Mentre, nell'intento lodevole di anticipare un bene, finivamo per approvare un male alla Sardegna adottando la perfetta proprietà dei terreni aperti, non si è riflettuto a far cessare gli odi e i tutti conflitti che nascono dalle forzate comunità di pascolo tra comune e comune. È questa in Sardegna una pubblica calamità. Ad ottenere questo scopo, dopo l'emendamento propongo un articolo addizionale che entrerebbe dopo l'articolo 12.

DE CAMBIA, commissario regio. Io cortemente non potrei seguire l'onorevole oratore, mi permetterei di dirlo, nella illusione che credito di dover pronunciare contro il Governo, le leggi e le cose passate; mi limiterò quindi a ragionare sopra l'articolo 12 che forma principalmente l'oggetto della discussione della Camera. Dico che è necessità che i proprietari siano fatti padroni dei propri terreni, o quindi ne viene di conseguenza che è d'uopo svincolare queste proprietà dall'inceppamento a cui sono soggette, cioè siano posti i proprietari nella piena e assoluta padronanza dei loro beni, e che i loro terreni siano resi disponibili per ogni e qualunque coltivazione cui loro piaccia dedicarli.

L'onorevole propinquo disse che questa legge, od almeno questi articoli, sono lesivi di molti interessi; ma, domando io, a quali interessi egli accenna? Sono forse questi individuali o collettivi; o vorrebbe egli erigere appunto in casto privilegiato coloro che fanno la professione di pastore? Si potrebbe forse per sventura credere che questi pastori siano i soli padroni del suolo sardo? Che se a loro può essere profittevole usarne in tutti i modi che loro più piace, anche i più vandalici, incendiando persino le nostre foreste, ed insediando le sottoposte valli, diremo noi ancora esser essi i padroni assoluti del suolo sardo? Non già, signori, se vi ha padronanza del suolo in Sardegna, come ovunque, è nei comuni, nei proprietari. Io non farò distinzione tra casta e casta, tra agricoltori e pastori: si debbono confondere nell'industria agricola; per conseguenza io dico che gli interessi degli uni non debbono ostare agli interessi degli altri; e quindi questa legge non pregiudica ai reali interessi agricoli, e meno che mai a quelli della pastorizia. Credo non si possa dire questa sacrosanta. Allorché col regio editto 6 ottobre 1820 furono istituite le chiedendo, è vero che si poterono commettere delle esorbitanze: ma che perciò? Dobbiamo noi disconoscere tutti i benefici che questa legge ha recati, o non dobbiamo piuttosto ad essa attribuire l'incrinamento delle modificazioni introdotte nell'industria agraria in Sardegna? Ma se essa divenne in qualche modo stabile la pastorizia; e si riconosce che non consista nel gran lusso di bestiami e di terreni la ricchezza, ma bensì nell'economia di essi. Poiché io dico che colla legge 6 ottobre 1850 essendosi già posto un qualche freno così a quella stragrande libertà

che aveva la pastorizia errante in Sardegna, si limitarono le sue esorbitanze; e ciò che si credeva in quel momento fosse un ucciderla fu in effetto un vero beneficio, e di questo beneficio se ne risentirono molte provincie, cioè l'onorevole propinquo non potrà disconoscere, nel Monte nevato segnatamente. Dacché ebbero chiusi i propri terreni quasi interamente in fucche è diventata quella regione la provincia la più ricca, la più industriosa dell'isola, giacché con questo mezzo si è potuto venire a capo di dare ai bestiami quell'alimento che gli era negato da prima, a quel costante nutrimento, mercé ben economizzati pascoli, che forma il suo benessere; nutrimento e cure impossibili, allorché ne andava tutto l'anno vagando nelle varie regioni dell'isola.

Egli teme che queste prescrizioni possano soffocare delle iniziative; ma perché si ingenerano queste iniziative? perché i propri diritti non sono ben specificati; perché appunto quando i pastori di un comune vogliono irrompere sui terreni di un altro comune, allora sì che queste iniziative si destano, e vengono i contendenti ad opere di fatto, e pur troppo la Sardegna ne dà sventuratamente frequenti esempi.

Ma appunto con gli articoli della presente legge si viene a fare in modo che dando un tempo sufficientemente grande, perché i pastori possano essi stessi capire il beneficio che loro si porge colla medesima, aspirano prendere in conformità le loro misure, e quando dovrà venir l'epoca che il pascolo errante sia tolto da sopra tutta la superficie dell'isola, sarà sì che ognuno conoscendo i propri diritti non cercherà invadere quello degli altri; l'agricoltore potrà ancora, mentre le biade, ritirare un beneficio dai propri terreni, giacché allora i pastori trattando da persona a persona coi proprietari di questi terreni, potranno fruire di quelli che ora giacciono talvolta inutili, solo perché lasciati forsamente dalla legge incolti, e non usufruttuati né dagli uni né dagli altri; ma quando il foraggio maggesi sia tolto, quando sia ridonata agli agricoltori tutta la disponibilità del loro terreno, non moltiplicheremo noi la loro ricchezza, si avrà perciò difetto di pascoli, saranno perciò essi ingoiati dal Mediterraneo?

Si è pur veduto che l'isola non ha braccia bastevoli per poter coltivare tutta la superficie dei propri terreni; ma tutti i terreni che sopravanzarono saranno a disposizione della pastorizia; che anzi io credo verrà tempo che gli agricoltori pagheranno i pastori perché vogliano prendere le loro terre in affitto, perché vediamo ancora oggi giorno che essendosi moltiplicate le tanche (le tanche sono quei terreni chiusi che servono quasi esclusivamente per pascoli), ebbero oggi giorno i proprietari di tanche devono sollecitare i pastori, perché vogliano stringere convegno non loro, ed affittare quelle loro proprietà. Quindi io credo che non sia a temere né inimicizia, né danno per la pastorizia: io credo che ne debba da ciò nascere e maggior prosperità per essa, e tranquillità somma per il paese. (Bravo! Bene!)

STANO G. M. La Commissione nel proporre alla Camera l'articolo 12 di questa legge non si dissimulò sicuramente la grave difficoltà che esso potrebbe incontrare. Pensò che se la coltura dei cereali forma il primo prodotto dell'isola, la pastorizia ne forma sicuramente il secondo, che la metà dell'isola vive quasi esclusivamente di questo prodotto. Ma d'altra parte considerò pure che non poteva con una nuova legge d'imposte durare l'attuale sistema di comunione dei pascoli, avvegnaché ciò avrebbe portato un danno gravissimo alle finanze dello Stato. Se il reddito netto è quello che servir deve di base alla nuova imposta che noi intendiamo di stabilire in Sardegna, egli è evidente che il proprietario non usu-

fruttando il suo terreno che una volta per biennio, il suo reddito non potrebbe essersi considerato che una volta per biennio; quindi il valore del terreno dovrebbe essere calcolato per metà. Per conseguenza l'imposta su tutti i terreni aperti dovrebbe limitarsi alla metà di quello che essere dovrebbe in caso diverso.

Questa ragione fu potentissima presso la Commissione, ma non fu la sola. Pensò anche la Commissione che qui non trattavasi che di un censo provvisorio, o che probabilmente questa censo provvisorio avrebbe poi dovuto essere definitivo. Ora se noi riteniamo invariabile o sacrosanta la comunione del pascolo, vale a dire se non diamo la perfetta proprietà dei suoi terreni al proprietario, che cosa ne avviene? Ne avviene che i terreni, di cui a 30, 50, 80 anni, quando il nuovo censo provvisorio sarà cessato, non avranno fatto nessun aumento, perchè l'agricoltura arida sarebbe rimasta stazionaria, appunto perchè questi terreni furono condannati alla comunione del pascolo. L'onorevole deputato Asproni disse che l'esperienza sullo chiudendo doveva già darne una norma con i pastori sardi fossero avversi a vedersi togliere il diritto, non so se legittimo od abusivo, che avevano di pascolare sui fondi altrui.

Pensò la Commissione che i terreni in Sardegna si distinguono in due classi, quelli cioè destinati esclusivamente all'agricoltura, che per ragione del pascolo come sono in ogni luogo distribuiti in due zone, vale a dire in due cerchie, delle quali una è seminata e l'altra è a maggese, alterandosi così la seminazione tra l'una e l'altra cerchia. Nel senso quindi della Commissione non poteva produrre nessun inconveniente l'assoggettare immediatamente anche queste cerchie alla coltivazione, e sottrarle alla servitù del pascolo. Circa gli altri terreni poi, i quali non sono compresi in queste cerchie, ma trovansi da esse distaccati, non poteva la Commissione proporre che fossero immediatamente immuni dalla servitù del pascolo, epperò proponere negli articoli 15 e 16 un quinquennio di tempo onde renderli ancor essi immuni.

Bisogna poi che la Camera ritenga come nelle così dette riduzioni avviene talvolta che il proprietario non possa interamente godere i frutti di ciò che ha seminato, e tante volte dietro il mietitore si trova già il bestiame del comune a pascolare.

Tanto è vero che la maggior parte delle spiche che andrebbero nelle mani degli spigolatori viene perduta. Ora qual è questo bestiame? D'ordinario non è altro che il bestiame da lavoro degli stessi agricoltori. Il proprietario così spogliato de' suoi frutti, non può per un anno neppur dirsi proprietario de' suoi terreni, e ne è inoltre spogliato nell'anno successivo, perchè il bestiame verrà a pascolare. Ora, domando io se questo stato di cose può durare più a lungo, se quei terreni ridotti effettivamente a cultura, o che esistano nelle cerchie delle viduazioni e dei paberilli, possano essere soggetti al diritto del pascolo quando si assoggettano ad un tributo regolare. Sarebbe un'anomalia; quindi la Commissione non esitò a pronunciare, che dal momento in cui questa legge sarebbe in vigore, dovrebbe cessare questa comunione di pascolo in tali cerchie. Per gli altri terreni si è stabilito un quinquennio di tempo, e se giusti motivi (e qui non parlo più a nome della Commissione, ma a nome mio proprio), se possenti motivi possono persuadere che un quinquennio non sia sufficiente per avvezzare i pastori a rispettare le proprietà, per abolire la servitù di pascolo in tutto ciò che non è di viduazioni, né paberilli, lo consentirei a votare per un termine anche maggiore, ma finchè questa impossibilità non sia dimo-

strata, io sosterrò sempre l'articolo proposto dalla Commissione.

Il danno dei pastori ai quali faceva allusione il deputato Asproni mi pare che non esista, perchè coll'articolo 16 di questo stesso progetto si dice chiaramente che il bestiame cesserà di essere soggetto ad imposta regia, provinciale e comunale; coll'articolo secondo fu provveduto a che cessasse da tale epoca le decime di qualunque genere esse siano. Ora, o signori, le decime che pagano attualmente i pastori in Sardegna è il più gravoso di tutti i tributi, perchè si paga o decime sul capitale, o decime duplicate sui frutti, perchè pagano gli agnelli, pagano i formaggi, ecc.

Se dunque noi esoneriamo i pastori dalle decime, se noi li esoneriamo dalle imposte provinciali e comunali, rendiamo loro un beneficio molto maggiore per il danno che possono risentire dalla proibizione del pascolo comune.

Io quindi insisto per il progetto della Commissione, e per conto mio proprio non vorrei neppure variare la durata del quinquennio, a meno che venga dimostrato chiaramente che questa non basta.

UNAN. In tutti i paesi vi fu aspra lotta tra gli agricoltori che volevano coltivare i terreni, ed i pastori che riguardavano i terreni come appartenenti alla loro greggia vagante.

In tutti i paesi vi fu necessità di leggi per eliminare le dispute, ed allora fu solamente che la proprietà si poté dire costituita, e che per la costituzione della proprietà fu assicurata la civiltà dei popoli, i quali prima che pensassero a civili istituzioni dovevano provvedere alla sorte delle proprie famiglie, le quali non potevano rimanere nomadi, non potevano rimanere incerte, nella stabilità del loro diritti territoriali.

In Sardegna noi ora vogliamo questo beneficio della perfetta proprietà, e troviamo l'ostacolo della pastorizia, la quale non va distrutta, giacchè per essa si distruggerebbe l'aiuto naturale dell'agricoltura medesima; ma questa va regolata. Esaminiamo adunque quale sia stato il metodo della Commissione per regolarla. Essa pone una distinzione tra la cerchia attuale nella Sardegna dell'agricoltura, o tra la cerchia futura sperabile dall'aumento progressivo di quest'industria così utile.

L'articolo 13 stabilisce la cerchia attuale dell'agricoltura, e la volle più d'ora salva; nell'articolo seguente stabilisce la cerchia futura di quest'agricoltura, stabilisce un quinquennio a favore dei pastori, i quali per tal tempo potessero continuare in loro abitudini del pascolo comune.

In sì certo loco questi divaricanti, inquantochè le inveterate abitudini, a mio credere, sono simili alle croniche malattie, le quali non vanno di subito spente, ma vanno con grande studio e col tempo risanate.

Si tratta d'interrogare la naturale tendenza dei pastori a rendersi proprietari, giacchè allora essi medesimi esperimentano l'utilità di diminuire il numero delle greggie, giacchè questa diminuzione di numero va compensata dalla libertà delle greggie medesime. Ed invero, assicurato che abbiasi il pastore la proprietà territoriale del pascolo conveniente, sarà più facile a lui di custodire l'armento, gli sarà più facile difenderlo dai rigori invernali. Quindi io quest'intendimento a me pare che dobbiamo procedere francamente nel sistema che ci venne indicato dalla Commissione. Tutti i danni che lamentava l'agreggio mio amico il deputato Asproni che cadrebbero sui pastori sarebbero veri da una parte, se pure dall'altra non fossero verissimi i danni che esperimentano gli agricoltori.

Noi siamo tra due parti, ognuna delle quali adduce le sue

lagoane; esaminiamo la giustizia degli uni e degli altri, e facciamo loro ragione. I pastori adducono il loro antico diritto del pascolo; a dir vero non possono qualificare come diritto quel pascolo; ma usandone essi la parola, rispettiamo anche questo vocabolo da essi introdotto così originariamente, ma non dimentichiamo l'altro vocabolo, che è registrato in tutti i codici civili, delle proprietà per cui l'agricoltura nacque e crebbe.

Procedendo in questo modo, facendo quella distinzione che la Commissione medesima ha già fatto tra la eredità dell'agricoltura attuale e la eredità della futura, e me pare che tutte le cose possano legittimamente e convenevolmente acciarsi. A questo modo noi faremo un gran beneficio ai pastori, li persuaderemo a non restare contenti di quelle misere capanne che il vento distrugge, ma di affezionarsi al suolo, li persuaderemo a stare contenti che il loro figli ereditino la sola ricchezza del bestiame, eredità saggiosa, la cui difesa ha forse costato la morte del loro padre quando la voleva salvare dalle ire dei coloni che venivano cacciati nei loro terreni da queste forme invaditrici; e noi in tal modo faremo sì che a questa ricchezza ambulante vi possano aggiungere la ricchezza stabile della proprietà territoriale (Bene!); pertanto concludo a questo modo, che qualunque sia l'esigenza dei pastori, venga rispettata fino a quando è lecito, e come si fa dall'articolo 15; ma quest'agricoltura, cui tante speranze sono congiunte, va protetta per essa efficacemente da queste continue invasioni dei pastori, i quali approfitteranno d'altronde in grande copia dei benefici di questa legge, come veniva dimostrando l'onorevole deputato Spino.

ASPIONI. Il signor commissario nobilitò assai il mio povero discorso elevandolo al grado di filippica. Io credo che gli sia inavvertentemente sfuggita quest'espressione. Però non è male che io ricordi al signor commissario chiamarsi filippiche le fulminanti orazioni di Demostene contro Filippo Macedone, e le non meno terribili di Cicerone contro Marco Antonio, poi trionfuro. Era tutto lo grandissima sfera, il primo assaliva una gloriosa tirannide; l'altro un colossale impasto di viltà e di viltà, l'espressione più spaventevole di una repubblica prima e sola nel mondo, e già corrotta. Io ho narrato alcuni fatti dell'imbello al ma crudele despolimento dei tempi nostri; o se per la crudeltà delle azioni si richiedeva l'eloquenza di ne Demostene, a rivelarle bastava la mia rozza lingua. Si sentirebbe forse il commissario o chiunque altro in grado di darvi una menzila? Dura cosa ella è il racconto di eccessi barbari, ma più dura, anzi forse era commetterli. Soffra chi sen bruti la riprovaione degli uomini liberi. (Bene!)

Vengo ora alla questione. Non mi è passato neppure in sogno il delirio d'impugnare la proprietà. O che la mia voce non fu bene intesa, o che male l'interpretarono le ragioni da me allegate. Sono convinto nella dottrina economica di cui volte darvi lezione e fare sfoggio il signor commissario. Vorrei che neppure una zona di comuni terreni vi fosse nel mio paese; ma in fiscal nell'opportunità di stabilire la proprietà dei terreni aperti, e addussi tali argomenti che sono ancora senza risposta. Provino che si ha forza di eseguire questa legge; provino gli avversari miei che non interverrà il più vitale interesse del capo superiore dell'isola, ed io voterò con loro. Se date essi sostengono al convalescente che non li può digerire, vi chiamerete voi buoni consiglieri per la sua salute? Date tempo a' pastori perchè pensino alle cose loro, facilitata le chinando, e desolate da questi colpi repentini che non bene e molto male producono.

MAVRA. Anche prima di avere intese le opposizioni dell'onorevole deputato Asproni contro quest'articolo, anche prima di aver udite le spiegazioni fornite dal signor commissario regio e da altri onorevoli deputati della Sardegna, gravi dubbi erano insorti nella mia mente riguardo a quest'articolo 15.

Le disposizioni contenute in tale articolo mi paiono troppo gravi perchè al possa passar oltre leggermente, e non debbano credersi degne di profondissima considerazione.

E primamente, a tal proposito bramerei sapere se è ben provato che l'uso di siffatti pascoli sia un mero abuso, una tolleranza, un precario, o se sia piuttosto un diritto.

In secondo luogo chiederli in qual modo il Governo si proponga di provvedere agli inconvenienti che possono emergere dall'esecuzione di tal legge.

Non voglio io svolgere qui la teoria della proprietà, perchè è cosa troppo difficile, a non è questo il luogo né il tempo per ciò fare. Intendo solo di dire che possono esistere diritti di pascolo i quali non siano una mera tolleranza.

Ed' invece anche presso di noi vi sono comuni che possiedono dei terreni in cui tutti possono pascolare, e dall'uso dei quali a buona dritta non si potrebbero escludere i pascolanti.

Quindi io desidererei che mi si rendesse ragione della natura di quei pascoli in Sardegna, perchè noi non ben conosciamo lo stato di quell'isola affinché con fossimo per sanzionare una legge ingiusta, o almeno di difficile, se non d'impossibile esecuzione.

La Sardegna ebbe molti occupatori dei tempi antichi, e nei moderni, cartaginesi, romani, aragonesi, saraceni, pisani, genovesi; e finalmente verso la metà del secolo passato fu data al re di Sardegna in compenso della Sicilia, cambio questo che può dirsi simile a quello degli occhi colla coda. (ilarità) Ma passiamo ad altro.

Se qualchebeduna delle nazioni avesse preso possesso di quest'isola per diritto di conquista, come fece Guglielmo il Conquistatore, come facevano i barbari del Settentrione che invasero l'impero romano, ed occuparono dove il terzo, dove la metà, dove più, dove meno dei terreni; se questi terreni della Sardegna, dico, in questo modo occupati, fossero stati quindi ceduti al comune mediante la condizione del pascolo, e che questa condizione avesse durata fino ad ora, in tal caso l'origine di questi pascoli, l'origine di questo diritto unito alla lunga consuetudine verrebbe a formare un vero diritto, che non si potrebbe così facilmente violare. Egli è dunque necessario sapere veramente l'origine di questi pascoli.

Di più la Chiesa può avere conceduto larghi terreni, ampie tenute ai comuni, con questa condizione che si lasciasse l'uso di questi terreni a tutti coloro che ne volessero approfittare per mero del pascolo, e questa, lo dico, sarebbe stata un'opera buona che avrebbe fatto la Chiesa.

Vi saranno moltissime famiglie in Sardegna che non avranno altro mezzo di sussistenza, che possederanno un paio di vacche, che avranno dieci, quindici o venti pecore o capre, e che vivranno del latte di quello pecora, di quelle capre e della loro lana; e vi saranno di quelli che pasceranno alcuni cavalli, e quindi trarranno profitto dalla vendita dei puledri.

Se tali famiglie saranno private del diritto di pascolare nei terreni comuni, non sapranno più dove condurre a pascolare il loro bestiame; e per conseguenza saranno veramente esposte a perire d'inedia, o costretti ad emigrare, il che sarebbe un danno per la Sardegna che vuol essere popolata a non priva d'abitatori. Io vorrei dunque sentire come si penserebbe di provvedere a quest'inconveniente.

In Inghilterra, non è gran tempo, il Governo ha dato disposizioni affinché i terreni che costeggiavano le strade, e principalmente le strade vicinali fossero inonerati. Questi terreni erano sempre agricole che si stendevano lungo le strade vicinali, e servivano all'uso delle povere famiglie.

È d'uopo ritenere che questi terreni non erano per diritto addetti al pascolo, onde il Governo non commette ingiustizia in questo. Ciò non ostante farei immo- nali i ribiami per parte di tali povere famiglie. Bisogna di più notare che in Inghilterra esiste un'istituzione che provvede ai poveri e non li lascia morir di fame. Quest'istituzione non esiste presso di noi, non esiste in Sardegna. Ora, sebbene io abbia quant'io mai a cuore il miglioramento dell'agricoltura, non vorrei per questo che fosse lesa un vero diritto.

In questo caso non vale il dire che l'agricoltura ne profiterebbe, perchè si potrebbe dar luogo ad una spogliazione che non si vuole commettere. Di più, come si provvederà a tutti gli inconvenienti che saranno per risultare dall'esecuzione di questa legge, seppero essere eseguiti? Attendo che dagli schiarimenti che si vorranno dare, la Camera sia illuminata intorno a questa disposizione.

SAPPA, relatore. Alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Asproni hanno risposto ampiamente l'onorevole signor commissario regio ed i deputati Spano e Belli, i quali hanno dimostrato come il sistema di questa legge non consista veramente nell'escludere a dirittura il pascolo, ma principalmente abbia per scopo di proibire il pascolo in quelle ristrette cerchie che chiamasi rifazzioni e poverelli che è vicino a tutti i comuni.

Questa porzione di terreni in Sardegna è tenuissima, in confronto della vastità del terreno che rimane soggetta al pascolo, quali sono i terreni domaniali ed i terreni privati i quali sono al di fuori di questa cerchia.

Ridotta e questa porzione di legge, essa cammina appunto in quel sistema che venne indicato dall'onorevole Asproni, come da tutti quelli che hanno parlato nel senso di essere riguardi alla pastorizia, vale a dire di introdurre un perfezionamento nella proprietà, di affrancarla dove stava il carattere maggiore di proprietà, perchè ora svelerata dalla coltivazione.

L'onorevole Rutina domandò l'origine di questo diritto di pascolo, chiedo soprattutto se questo diritto di pascolo dipenda da qualche convenzione. Io non credo che questi diritti di pascolo dipendano da convenzione in Sardegna.

Credo che l'origine del diritto di questo pascolo sia in Sardegna presa poco come quella che si osserva negli altri paesi, o soprattutto nei paesi che furono soggetti al dominio feudale. Siccome il signore si considerava come il padrone di tutti i terreni, nel mentre che accordava la facoltà a taluni dei suoi vassalli di coltivare, accordava ad altri il diritto di pascolare, ed allentare i diritti dei coltivatori e dei pastori, si percepiva dagli uni e dagli altri il suo provento, sistema che sicuramente era fatale all'agricoltura, sia all'industria, sia agli interessi generali del paese. Quest'uso remoto in Sardegna ebbe un carattere quasi legale nel senso che, sebbene non vi sia già una legge propriamente detta che permetta il pascolo, esso tuttavia viene indirettamente, dappoiché il pascolo è proibito in quelle parti di terreno quando si coltiva e nei terreni che sono ebani; quindi si può dire che l'uso del pascolo comune attualmente è legale, perchè la legge proibisce solamente il pascolo dove si coltiva, ed in quegli anni che si coltiva, si lascia rigente l'usanza di lasciare per un anno e talvolta anche per due anni, secondo le varietà del sili, il terreno a maggese, onde i pastori ne possano godere.

La disposizione che proibisce di usare del pascolo in determinati luoghi e tempi è legale, ma, come dissi, ne viene per conseguenza che indirettamente è anche legato il diritto del pascolo comune agli altri luoghi e in tempi diversi.

Era dunque necessaria una legge che facesse cessare quest'abuso acciòché il proprietario potesse trarre profitto del suo fondo in tutti gli anni, e nel modo che gli sembrava più conveniente. In questo senso io credo che la legge era opportuna perchè non tendeva che ad estendere le disposizioni che già erano inserite nella legge antecedente, il quale vietava solamente in determinati tempo ed in determinati luoghi il pascolo. Ora questa legge abolisce assolutamente il pascolo comune nelle rifazzioni, cioè in quei terreni che sono per legge destinati all'agricoltura, e che essendo più vicini ai villaggi sono pure di più facile custodia, e siccome si opera che anche le altre proprietà potranno col tempo essere date all'agricoltura, la legge ha stabilito il termine d'un quinquennio; forse, come disse l'onorevole deputato Spano, questo termine potrà essere anche profluito; in questo quinquennio potrà il potere legislativo quando lo voglia rappresentare la convenienza, protrarre ancora questo termine. Su questo punto credo che stabilendo un termine di cinque anni la Camera stabilisce un termine alquanto breve, è vero, ma non pregiudica la cosa perchè al riserbo di protrarlo quando le circostanze ne dimostrino la convenienza.

Io credo che, ridotta la legge nei termini in cui è, non possa considerarsi che come un vero beneficio per la Sardegna, un beneficio che nel mentre dà vita alla proprietà, all'agricoltura, assicura bastantemente gli interessi dei pastori.

Imperciocchè, come già fu rappresentato dal deputato Spano, questi pastori hanno il compenso del diritto che vengono a perdere nella cessione da ogni tributo, e quindi mentre saranno esonerati e dal pagamento delle decime e dal pagamento dei tributi, potranno erogare una parte del loro prodotto, del loro profitto pagando un fitto ai proprietari, che dal canto loro saranno disposti a cedere le proprietà per quel determinato tempo che non impedisce l'agricoltura, e così i pastori avranno nei terreni preparati all'agricoltura un pascolo assai più abbondante di quello dei terreni che si coltivavano solo ne anno e che si lasciavano poi un anno o due alla pastorizia. La Commissione è partita da questo principio: che si debba stabilire in Sardegna un sistema d'imposte prediali, che questo non poteva esistere salvo che la proprietà fosse perfetta, che nello stabilire questa proprietà perfetta si voleva però aver riguardo alle altre proprietà attualmente esistenti, soprattutto alla pastorizia, che o per abuso, o per uso era cresciuta ad un grado rispettabile e che voleva pur essere considerata, ed ha adottato questo mezzo termine per gli interessi della proprietà fondiaria, o nel tempo stesso per assicurare bastevolmente gli interessi della pastorizia. Così progredendo la Sardegna avrà un grandissimo vantaggio da questa legge, e potrà anch'essa sollevarsi al grado che sono le altre provincie dello Stato.

MURRANA. Io quant'oggi altro desidero lo sviluppo dell'agricoltura, quindi non sono secondo a nessuno nel desiderare di vedere al più presto i sardi passare dalla pastorizia alla coltura dei campi, o perciò bramo che la legge provveda a togliere colà i pascoli pubblici.

Io quant'oggi altro desidero di vedere il più presto che si può ritornare i terreni al proprietario e tolli alla pastorizia, perchè ciò è d'impedimento allo sviluppo dell'agricoltura, come pure lo ammette nello Stato il diritto di poter con leggi dar mano a questo sociale progresso, ma quello che non

posso assentire al Governo si è di poter togliere dagli oneri per dare agli altri senza compenso ai primi.

Si è voluto cercare l'origine del diritto di pastorizia nomade; credo sia opera ardua, giacché se lo vado a cercare l'origine della pastorizia della Sardegna è analoga quanto l'isola stessa, certo poi è di molti secoli anteriore all'agricoltura, perché l'agricoltura è principio di civiltà, civiltà che poco per volta diminuisce la pastorizia, che è la vera infanzia della società. Perciò ritengo che il diritto di pastora sia anteriore sicuramente a quello di proprietà; ma io voglio dare alla proprietà tutti i diritti che le possono essere stati attribuiti da tutti i codici, però osservo che tutti i codici hanno ammesso le acritù.

Ora sta a vedere se qui non vi sia una servitù, e per provare che questa proprietà agricola si risente del grave onere di questa servitù, basti il considerare che i proprietari attuali di quei fondi li hanno acquistati a prezzi leneissimi.

Ora io domando se nel prezzo d'acquisto non ho calcolato quest'onere che pesava su quei fondi. Ora noi daremmo una libertà a quei fondi che non l'avevano, fondi che furono comprati dagli attuali proprietari senza pensiero che potesse venir col tempo onerato dal peso che sul medesimo gravitava; invece togliamo una proprietà al pastore, il quale ha comprato la sua greggia ad un dato prezzo, perché sapeva che poteva pascolare senza alcun impedimento. Ora restringendo questo pascolo noi diminuiamo il valore del suo gregge.

Io non niego il diritto anzi il bisogno di far cessare il più presto che si può il pascolo comune, ma dico che bisogna trovar mezzo onde non cadere nel grave errore di favorire i proprietari, i quali non hanno diritto di aver questo favore senza che da essi non si dia invece un compenso al pastore al quale per il bisogno che ha la società di progredire, gli si toglie un diritto, e, diremo, un uso che da secoli ha esercitato.

Noi dobbiamo il debito nostro di far progredire la civilizzazione, ma esse dobbiamo fallire alla giustizia, massime le danno della parte meno agiata dei cittadini dell'isola, cioè i pastori nomadi.

È certo che resta a fare qualche cosa, e quindi deve mandarsi l'articolo alla Commissione per nuovi studi.

Si pensi che con la legge, quale è, si toglie al più poveri per donare ai più ricchi, e senza stabilirne un compenso; si pensi che questa legge arrecherà gravi disastri nell'isola, e che forse richiederà una estrema energia per mandarla ad esecuzione. Ma il modo migliore di minorare questi disastri si è quello di non fallire alla giustizia.

Propongo perciò l'invio di quest'articolo alla Commissione.

MARULLO, ministro dell'istruzione pubblica. Per poter litemare e determinare il giudizio della Camera su questa grave ed importante materia è necessario che io dia una spiegazione sull'indole dei diversi terreni in Sardegna, ed è appunto ciò che desidera sapientemente il deputato Ravina, essendo altrimenti impossibile concepire alcuna giusta ed esatta idea delle cose.

La Sardegna bisogna distinguere i terreni: in demaniali, i quali appartenevano al demanio regio o al demanio feudale, giacché trovandosi l'isola in gran parte infendata anche i feudatari avevano un demanio, ma questi terreni appartenevano o al demanio regio o al demanio feudale erano della stessa natura. Vi erano inoltre i terreni comunali, quei terreni cioè che formavano la dotazione di ogni comune, e questi erano veramente d'uso pubblico; vi erano poi i terreni di privato dominio, che sono appunto quelli che vennero indi-

cati in quest'articolo sotto nome di *vidazconi* o *poderelli*. Questi ultimi sono sempre stati in libera disponibilità dei privati, i quali li hanno sempre alienati per atto irrevocabile ed ultima volontà, per cause lucrative ed onerose, trasmissi ed acquistati per via successoria legittima o testamentaria.

Ora questa terza classe di terreni distinta affatto dai demaniali e comunali, ora destinata principalmente all'agricoltura. Era una parte destinata a *vidazconi*; parola la cui etimologia proviene da vitto a vita, perché destinati al principale alimento. L'altra parte era alternamento vacante e libera pel pascolo del bestiame.

Le *vidazconi* rimanevano aperte, e ne seguiva per conseguenza l'inconveniente che ognuno poteva pascolarvi senza alcun pagamento, non perché vi fosse alcun viatico di servitù, ma perché questa solennemente era la condizione dei terreni aperti, non togliere al proprietario il diritto di chiudere il suo terreno quantunque fosse da due o tre secoli aperto. Questa è una materia che non può essere soggetta a prescrizione per la natura della cosa e per la condizione stessa dei pastori, i quali non costituivano un corpo morale, né erano gli uni successori degli altri. Dunque mancherebbero assolutamente gli elementi della prescrizione. Del resto, giovi il ripeterlo, che oltre la libera facoltà di chiudere, che rendeva affatto precario il pascolo del bestiame, statuito col regio editto del 1830, riepigli si desume la caducità di questa più qualificata servitù del pascolo, sia dalla libera facoltà parimenti competente al proprietario di seminare generi secondari negli anni di maggese fino al 1838, in cui fu gravemente vulnerata la proprietà per un male inteso riguardo al bestiame arcaico, sia dall'arbitrio pieno di preparare anticipatamente alla futura seminazione i terreni onde fecedarsi colle rugiade, colle piogge e col beneficio del sole.

Dico inoltre col deputato Spazo, che i pastori larghiamente compenso hanno di questa piccola privazione negli altri più solidi vantaggi che ottengono colla legge che è in discussione, ove sia nel modo proposto allivata, cioè colla immunità dalle decime e dal tributo pecuniario feudale, cui ora soggiacciono alla proprietà. Non è stato che nel 1838 che si è stabilito che nell'anno vacante, ossia di maggese, i terreni appartenenti ai privati non si potessero coltivare assolutamente. Questa legge che fu in vigore dal 1° gennaio di quest'anno fu gravemente lesiva dei diritti di dominio, non di meno vale a provare quale sia stata la giurisprudenza che regolò fino a quel tempo la materia. Né regge il dire che i pastori hanno per prescrizione acquistato affatto diritto. Non sono eguali successori gli uni degli altri per tramandarsi vicendevolmente i diritti, non costituiscono alcun corpo ed ente morale per acquistare o ritenere in un solo e comune nome. La materia stessa della prescrizione manca, trattandosi d'un fatto di sua natura continuo. I possessori poi dei terreni erano e sono veri proprietari; o ciò è tanto vero che potevano sempre a liberamento chiudere, non riguardo avuto a questi supposti diritti di pascolo, non seminavano negli anni vacanti il frumento, ma non perché ne fossero preibiti, ma bensì perché era molto più conveniente che le colture si facessero da tutti collettamente. Potevano inoltre anche ogni anno di maggese preparare fin dall'inverno alla futura seminazione autunnale i terreni, senza alcuna riserva dei pascoli; altro evidentissimo argomento della pienezza dei domini.

Dimostrato questo, non mi resta che a rispondere all'altro quesito del deputato Ravina, che concerne la difficoltà d'attuare cotale disposizione. Io dico anzitutto che quando si è dimostrato che i pastori non hanno diritto propriamente detto

spetta al Governo di procedere risolutamente o con tutta l'energia che richiedesi per porre un argine agli abusi e rigenerare popoli destinati dalla natura al più alto grado di prosperità, ma che possono dirsi intirriati nella infanzia della civiltà e del progresso, la cui prima base debb'essere d'attaccare gli uomini ed i capitali al terreno col più forte dei vincoli, quello della proprietà perfetta.

Non vi è neppure ragione di dolersi per i pastori, i quali con questa legge acquistano due grandi vantaggi. Il primo è quello che sono esenti dalle prestazioni delle decime che gravitavano sopra di loro, il secondo è quello dell'esenzione dalle prestazioni feudali, che anche gravitavano con un sistema il più assurdo sopra il bestiame; con questa legge pertanto si fanno cessare in Sardegna i multiformi tributi e dazi, e se ne sostituisce un solo ed unico che è il prodia.

In conseguenza i pastori ed i proprietari di bestiame sono ampiamente compensati.

Dico di più, i pastori non sono esclusi dal pascolo comune perchè vi sono intirriati i terreni detti comunali, in cui hanno i pastori tutto il diritto di pascolare.

Noi si parla qui di dividere, nè di rendere esclusivi alla classe degli agricoltori i terreni comunali, è bensì questione di terreni di privato dominio, che in danno dell'agricoltura ed in diminuzione del diritto di proprietà con un sistema d'assurdo comunismo si vogliono tenere eternamente soggetti alla servitù di pascolo.

Scevro d'ogni raggione e fanatismo municipale, non disimolo essere alla Sardegna rovinoso quel sistema che mentre fomenta una folle ambizione di comparire ricco di molte bestiame, conserva una classe numerosa in istato nocivo e della più triste demoralizzazione o povertà, forniti finestrì di ogni più brutale eccitata.

La ricchezza stessa materiale non è che una vana illusione. È un accanimento fatale il pensare ad accrescere fuori di misura il bestiame d'ogni specie senza provvedere ai mezzi di nutrimento; ebbene, quale frutto ne ricavano i proprietari sardi? Un bel niente, o signori, e l'esperienza me lo dimostra. Anch'io possiedo un grande armento di vacche, che farebbe una ricchezza in terraferma; ma se dovessi vivere del prodotto di quelle, non avrei peno per quindici giorni. Io sono padrone di molti terreni feracissimi, siti anche in luoghi ove regna maggior sicurezza che in tutto lo altri parti dell'isola. Sono mio malgrado costretto di lasciar vagare il mio bestiame nelle montagne abbandonando alla discrezione ed alla provvidenza, mentre pochi altri pastori si approfittano e fanno loro pro degli sterminati pascoli dei miei terreni.

Dunque intendano una volta i pastori di Sardegna che non consiste la ricchezza nel possedere gran numero di vacche nè di altre bestie, ma bensì nel tenerle bene custodite, ben pascate. Allora si spaventerà ciò che per troppo è ovvio, che valgono più cinquanta pecore o vacche ben tenute che molte migliaia vaganti ed esposte a tutte le inclemenze, senza stabilir ricovero.

Vi è anche un altro inconveniente gravissimo, di cui possono tutti i sardi rendere al par di me testimonianza. Gli è che il clima della Sardegna va soggetto alle più grandi variazioni meteorologiche terribilissime, in qualche volta abbiamo le nostre terre sotto la neve per quindici, venti giorni ed anche per un mese, di modo che i bestiami periscono senza numero, ed avviene spesso che un proprietario che si reputa ricco in tal genere, è ridotto in poche ore, in una sola notte alla miseria. (Sensazione)

In Sardegna poi si avvera un altro grandissimo inconven-

niente, che è impossibile conservare boschi o selve, o ne spiego la ragione.

In primo luogo si debbe sapere che in Sardegna alla mancanza del pascolo si applicano dai possessori di bestiame grosso, come sono le vacche, colle foglie degli alberi, e questo non manca di portare un grandissimo danno alla loro vegetazione quando non li aspergi completamente.

Non basta. In Sardegna si lamenta altro gravissimo abuso che distruggerà a poco andare le foreste ed i boschi, se non si porge efficace riparo. Egli è che i pastori danno il fuoco alle foreste onde profittare per il bestiame dei teneri virgulti e germogli che spuntano dopo le prime piogge autunnali. Questo abuso, ad onta delle leggi penali repressive vigenti, è passato in consuetudine, ed è necessaria tutta l'energia e fermezza del Governo per radicarlo.

Per nutrire cento capre si dà il fuoco e si distrugge una foresta intera, o chiunque possa visitare la Sardegna vedrà con orrore le stragi di questo vandalismo che si soffre per l'orgoglio dei pastori. (Sensazione)

Ognun vede che se si continua ad andar innanzi di questo modo senza porre riparo a questi abusi, si verrà a disertare la Sardegna delle sue foreste che formano uno dei più copiosi rami della sua ricchezza; e se la Sardegna non n'è ancora spogliata, bisogna ringraziarne il cielo, questa è beneficio del clima e della feracità del terreno, perchè le piante colla medesima facilità con cui si distruggono si rifanno di nuovo.

Dopo tutti questi dati io credo che la Camera è sufficientemente illuminata per potere nella sua savizza portare un giudizio su questo argomento. (Segni generali di approvazione)

Molti voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

VALERIO S. Chieggo la parola contro la chiusura.

Io sono tra i primi a rendere lode al discorso così ricco di fatti pronunciato dal signor ministro della pubblica istruzione, ma non credo che sotto l'impressione del discorso del signor ministro si debba chiedere la discussione.

È massima stabilita in ogni Parlamento che dopo che un ministro ha parlato venga sempre concessa la parola ad un deputato dell'opposizione. Egli è tanto più importante il farlo quando il ragionamento del ministro ha prodotto maggiore impressione. Se la Camera nostra, la quale nel passato segnò sempre quest'usanza, infrangesse ora questo canone parlamentare, stabilirebbe un precedente assai pericoloso.

Io spero che non vorrà commettere questo errore, e vorrà udire coloro che hanno chiesta la parola per rispondere al signor ministro. (Si e si)

PRESIDENTE. La chiusura essendo stata appoggiata, la debbo mettere ai voti.

ASPONE. Domando la parola contro la chiusura.

La Camera non è sufficientemente illuminata; vi sono fatti da addurre in contrario di quelli citati dal signor ministro, e ve ne sono altri dei quali caso non so se ho fatto cenno.

Io mi oppongo perciò a che la discussione venga chiesta.

MARCELLO, ministro per l'istruzione pubblica. Se mi è permesso, lo intercedo per lei, io chiedo che gli si conceda di parlare onde possa citare i fatti contrari a quelli che io ho addotti, e che egli asserisce esistere.

PRESIDENTE. Se la discussione continua, il deputato Asproni avrà la parola, ma dopo coloro che erano già anteriormente iscritti.

Fedi. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ora la parola è all'onorevole relatore.

SAPPA, relatore. Io volea aggiungere uno schiarimento che forse sarà stato fornito dal signor ministro, di cui non ho potuto ben cogliere le parole a motivo che era rivolto dall'altro lato della Camera.

Io pertanto nel dubbio mi fo ora a dar quello schiarimento e so persuaso che il medesimo sarà confermato dallo stesso signor ministro.

Io intendeva di accennare che il pascolo comune in Sardegna esiste nel circolo d'ogni comune a favore dei comunisti, ma non esiste tal diritto promiscuo per tutta l'isola, per tutti i terreni che vi sono nella medesima.

Dirò di più che i soli che per avventura potranno essere pregiudicati da questa disposizione non sono i comunisti, ma sono quelli che hanno bestiame nel comune senza appartenere al comune medesimo, che cioè non sono proprietari di stabili nel esso comune.

È d'uopo che io accenni un fatto, il quale adduce all'appoggio di una legge che non è ignota al signor ministro, vale a dire quella che riguarda le società dei pastori.

Nella Sardegna molti abitanti delle città, molti prebendati i quali non trovano un modo più proficuo ad impiegare i loro capitali, comprano bestiame e lo danno a società ad un proprietario di ristretta fortuna, e con questo acquistano essi il diritto di far pascolare sul terreno di quel comune o in beneficio proprio, mentre che essi propriamente non appartengono al comune.

Quelli che godono maggiormente di questo diritto di pascolo sono i signori delle città, sono i prebendati, sono quelli che, mediante queste società, usufruttano tutto quel beneficio che è così gravoso all'agricoltura. Credo fosse necessario che la Camera avesse qualche schiarimento onde non essere così scrupolosa nel sanzionare una legge la quale potrebbe pregiudicare dei diritti. Questi sono diritti acquistati con frode, la stessa legge sulle società di cui parli accenna come fraudolenti coteste società, per le quali persone estranee ad esso comune vengono ad acquistare il diritto di pascolo in un comune dove non possiedono terreni.

MANFREDI, ministro dell'istruzione pubblica. È vero il fatto che narra il signor relatore Sappa, ma però i miei principi non possono combinare coi suoi. In Sardegna si voleva da alcuni misurare il diritto dal bestiame naturale non dalla persona del pastore. Io ho sempre combattuto come strano ed erroneo questo principio che metteva nelle impossibilità di vivere o di fruire dei diritti competenti a ciascuno nel suo territorio, quei pastori i quali non trovando bestiame a società ed a titolo mercenario nel proprio paese se lo procuravano altrove.

Dico tuttavia opportunamente il deputato Sappa che, riducendosi ciascuno ai suoi limiti, si farà sì che quel bestiame che è sovrabbondante nel territorio di un villaggio ridotto dentro i limiti del domicilio dei rispettivi proprietari, potrà essere sufficientemente mantenuto.

Omicidi e spargimenti di sangue derivano di frequente dal promiscuo dei comuni, e quindi io vorrei che si facesse un articolo di legge per farlo cessare. Per questi motivi io appoggerò il proposto emendamento; non ne parli ancora perchè non caduta sopra di ciò la discussione, ma mi riservo di appoggiarlo con tutto il cuore affinché io ai voti, salvo però sempre quelle modificazioni di redazione che lascia intatto il principio.

Ciascuno stia nei suoi limiti, ed evitando molti inconvenienti, si farà sì che il terreno da pascolo sarà sufficiente per la pastorizia, saranno rispettati i diritti dei privati; se si fa altrimenti tutta la legge che noi discutiamo diventerà inutile.

ASPONZA. Farò notare alla Camera che negli anni anteriori al 1830 il solo feudatario dava concessioni di terreni ai suoi favoriti, ma allora senza sua licenza poteva chiudere le terre anche composte ed ereditate, perchè soggette alle servitù del pascolo. Tal riserva iniqua passò coi feudi poi devoluti al demanio, ch'era più acerbio degli stessi baroni. Tanto questo è vero, che nelle stesse baronie di Orsoi non potevano ottenere di chiudere ne prelo per il bestiame domo, non ostante i proprietari dei terreni li volessero rineunare a beneficio comunale con generosa liberalità. E queste ingiustizie durarono sino allo incameramento definitivo del feudo.

A correggere l'eccesso dei feudatari emanò l'editto 1830, che produsse gli effetti da me sopra descritti, acerbì ed suarissimò. E il ministro dell'istruzione pubblica ha il coraggio di negare nella Camera che in Sardegna non vi era servitù di pascolo?

Se non temessi di complicare la questione non oserei di elevare il pascolo comune alla dignità di diritto acquistato. Quanti anni i pastori sono in possesso? Forse più di trecento. E questa non sarebbe prescrizione? E dalla prescrizione non nascerebbe il diritto? Ripeto che non voglio entrare in più serie questioni, e sto al mero fatto. La servitù di pascolo è una realtà in Sardegna. Toglietela, ma senza offendere la dignità del Parlamento, che mai deve far leggi insegnabili; toglietela, ma senza grave ingiustizia e con quell'economia che suggerisce di far gradatamente un bene, quando fatto ad un tratto produce male massimo; toglietela faciliando le chiusure che sarebbero opportune per tre motivi: il primo è che eradicando la proprietà in tal maniera si riapreano le occasioni di liti e rovinose discordie; il secondo che i pastori han tempo di pensare a meglio consultare il bestiame loro; il terzo, finalmente, l'utilità che si sente dalle murature che difendono le giovani piante e i seminati dei venti che in Sardegna sono impetuosi a frequente ostilità.

Io ho visti luoghi dove alcuni terreni aperti e rispettati, come vigne, furono dai padroni chiusi per salvarli dai guasti irreparabili dei venti.

Ora verrò al signor ministro dell'istruzione pubblica che ci parlò di vacche e di suoi terreni. Chiederei quanto questa vacche gli costarono, quanto i terreni. Se le vacche così poco gli fruttano, perchè non venderle? A che ritenete contro la domestica economia?

MANFREDI, ministro della pubblica istruzione. Prime di rispondere ad due fatti che personalmente mi riguardano, dirò essere costante che la legge del 1830 accordò a tutti i possessori di terreni la facoltà di chiuderli, non riguardo avuto alla così detta servitù di pascolo. Quindi qualunque fosse l'antecedente osservanza, bastava ad interromperla a ad introdurre un nuovo ordine di cose, o nuovo diritto voglia dirsi, la suddetta legge confermata dall'osservanza di trenta anni scorsi dopo la promulgazione, tempo più che sufficiente per ricevere qualunque diritto più incosueno e meglio consolidato.

Se verità poi non era dissimile la pratica ed il sistema prima del 1830. La legge allora emanata la confermò, e frenò qualche esorbitanza dei feudatari, i quali in generale vedevano di mal occhio le chiusende per non essere acerbiti e provvedere coll'assegnamento di altri terreni demaniali onde supplire ai bisogni dei comestivi, esseri vassalli, secondo la denominazione d'allora.

Del resto devo confessare che gli errori del sistema feudale non furono mai tali in Sardegna quelli ai vogliano decantare.

Ritornando esamando la storia fin dal secolo dodicesimo, non troverete mai le abbazie e le recondite lamentele in Francia, in Inghilterra ed in altri paesi.

L'esempio citato dell'infelice tentativo fatto in Orsini per poter erigere chiese sulla prova.

Sebbene il regio editto del 1830 avesse dichiarato che non dovesse la comunione di pascoli essere d'ostacolo alle abitudini, contiene però altre riserve ossiano circostanze ostative, come sarebbe quella di vie pubbliche interdette, di fontane od abbeveratoi che restassero inclusi. Da alcuna di tali circostanze potevano nascere gli ostacoli incontrati in qualche provincia, che si adducono ad esempio. Mi si chiede quale sia il costo delle mie vacche (Ris), e perciò le ritengo mentre poco o nessun utile ne ritraggo. Risponderò che le ho comprate al più caro prezzo del paese, e che le conservo affittate non mi manchino mai i bovi d'agricoltura da surrogare; intanto il valore di questi non basti a compensarmi delle spese occasionali dalle vacche stesse. (Ris) Mi si chiede come ho acquistati questi terreni. Signori, io li ho acquistati a carissimo prezzo, li ho pagati anche ottocento, ottocento e mille lire lo stajo.

Esistono qui deputati miei connazionali che possono confermare queste mie asserzioni.

SPANO G. M. Io non farò che un'osservazione, ed è questa: i capitoli che si impiegano in chiudendo ed io ne producono alcun bene al suolo, non ne migliorano certamente la condizione, d'onde avviene che la nostra agricoltura sia di tanto inferiore a quella del continente, mentre pure il nostro terreno potrebbe produrre forse il doppio ed il triplo del terreno del rimanente dello Stato.

Quindi insisto perché almeno per le viduazioni e paberilli, come è prescritto dall'articolo 13, cessi dal 1° gennaio 1853 ogni servizio di pascolo.

Molta voce. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La chiusura è appoggiata!

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Darò lettura di due emendamenti che il deputato Asproni proporrebbe invece dell'articolo 13.

« Art. 13. I proprietari di terreni aperti potranno, senza necessità di venia alcuna, chiuderseli a termini dell'articolo 362 del Codice civile.

« Sarà in arbitrio del comune di vendere agli abitanti o di affittare i terreni comunali.

« Art. 13. »

ASPRONI. È addizionale.

PRESIDENTE. Siccome la proposta del deputato Asproni contiene la soppressione dell'articolo 13, e quindi la surrogazione di un altro la sua voce, metterò primariamente ai voti quello del quale ho dato ora lettura.

Quelli che approvano la surrogazione di questo articolo, proposta dal deputato Asproni, a quello della Commissione vogliano alzarsi.

(La Camera non approva.)

JACQUEMONT ANTONIO. Avant de procéder à la votation de l'article en discussion, il y a un point important qui reste à décrire.

D'après les termes de l'article 13, les terrains ouverts, dans les corré des biens dits viduazioni et paberilli, où a été pratiqué jusqu'à présent le pâturage commun de la Sardaigne seraient exempts depuis le 1^{er} janvier 1853 de cette servitude. Mais je vois que ces zones que l'on veut examiner ne sont pas limitées; rien n'indique leur circonscription pré-

cise. Tout porte à croire qu'elles sont entourées par des limites de pâturages proprement dits, sur lesquels pèse l'ancienne servitude en faveur des possesseurs de troupeaux. Or comme ces zones ne sont entourées du pâturage commun que pour la raison qu'elles sont cultivées, quoique mises en jachère une année sur deux, il résulterait de là, si la loi était votée sans explication préalable, que les terrains pâturages des particuliers et surtout les communes, qui environnent les zones que vous voulez libérer définitivement pourraient immédiatement secouer le joug de la servitude du pâturage commun, au moyen de leur mise en culture, circonstance qui amoindrirait l'agrandissement des dites zones, ce qui serait bien fâcheux, si les zones ne sont pas encore entièrement défrichées.

Il faudrait donc voir si, en réduisant en champs tous les pâturages particuliers ou communs qui sont autour de ces zones dites viduazioni et paberilli, on ne pourrait pas les soustraire, avant le quinquennium proposé, au droit des pasteurs qui jouissent de l'ancienne servitude, parce qu, si cela était, il en résulterait qu'au bout d'une année ou deux les propriétaires fonciers et surtout les administrations communales, transformant les pâturages de chaque commune en zones, mettraient dans une triste condition les pasteurs, qui ne sauraient plus en faire paître leurs troupeaux. De là résulteraient, entre les propriétaires et les pasteurs, des terribles luttes, des conflits sanglants qui jusqu'ici n'ont été que trop fréquents dans l'île de Sardaigne. Les droits sont si peu définis, les servitudes se trouvent si peu précises, que les troupeaux d'une commune ont, à ce qu'il paraît, la faculté d'aller paître sur les terres ouvertes d'une autre commune. C'est en cela surtout qu'une ligne de démarcation des droits devrait être formulée dans la loi.

En conséquence, je prie M. le rapporteur Sappa, qui a été administrateur dans cette île, de nous dire ce qu'il sait de précis à cet égard.

SAPPA, relatore. Finora la cerchia dei paberilli e dei viduazioni era determinata. Quando un comune riconosceva che questi terreni non erano sufficienti per gli abitanti, ricorreva al Governo, ed il Governo con carta reale concedeva la facoltà a quel comune di aggregare una determinata zona di terreno ai viduazioni. Io non so se questo sistema sia ancora in uso, ma quello che posso accertare è che lo quando mi trovavo in Sardegna, sovente i comuni ricorrevano per impetrare la facoltà di aggregare la cerchia dei viduazioni, sicché è in seguito di questa concessione che poteva aver luogo questa maggior estensione.

SPANO G. M. Risponderò più direttamente all'interpellanza dell'onorevole deputato Jacquemont, e dirò che effettivamente la cosa sia nei termini esposti dall'onorevole deputato Sappa. Ma se queste domande avevano luogo nel tempo passato in cui le coltivazioni si restringevano alla metà dei terreni coltivabili, egli è certo che per lunga pezza non avranno più luogo, stantiché all'immunità del pascolo noi duplichiamo la quantità del terreno coltivabile. Inoltre io faccio ancora osservare che dietro gli articoli susseguenti, dopo il quinquennio tutte le proprietà andranno immuni da questa servitù; egli è quindi necessario che nel quinquennio i pastori provvedano ai fusti loro, cioè al affittare pascoli, invece che ancora li godessero senza pagamento alcuno. Del resto, tutti i pascoli sono soggetti a questa servitù: così per esempio nei terreni demaniali che appartenevano già ai feudatari, si paga una specie di decima che in termini del paese si chiama il deglino, vale a dire, ogni dieci capi del bestiame che entra a pascolare in quella data cerchia di terreno se ne

paga non al demanio. Tutto l'aggravio importante qui si porterebbe non sopra i terreni demaniali, ma sopra i proprietari ed agricoltori.

Rimane quindi dimostrato che, quando dopo cinque anni tutti i terreni saranno immuni da questa servitù (e qui parlo principalmente dei terreni privati e dei terreni comunali, perchè la maggior parte dei terreni demaniali, come dissi, non sono soggetti a questa servitù che mediante un tributo); ripeto dunque che quando saranno tutti questi beni esonerati dalle servitù, i pastori troveranno pascoli presso i particolari stessi, a prezzo molto inferiore di quello che pagano ora al demanio.

MELLANA. Domando la parola per far notare al signor presidente che dimentica di porre ai voti la mia proposizione; io aveva proposto che si fosse rimodato quest'articolo 12 alla Commissione, per vedere di trovar modo di far dare dai proprietari, i quali ottengono così gran beneficio, un qualche compenso a coloro cui ne viene grave danno dalla soppressione dei pascoli liberi nell'isola.

PRESIDENTE. Non mi può accusare di non aver letta la sua proposta, perchè il regolamento porta che le proposizioni devono essere mandate per iscritto al banco della Presidenza; ora, siccome egli non l'ha mandata, io non potrei sapere che cosa dovesse proporre in suo nome alla Camera.

MELLANA. Lo farò adesso.

Io faccio osservare alla Camera che questa questione è delicatissima. È fuor di dubbio che si deve proteggere l'agricoltura col far scomparire la lebbra dai pascoli liberi, ma è pure fuor di dubbio che ciò per momento arrecherà grave danno all'estesa popolazione dei pastori, i quali hanno un diritto acquistato da secoli. Pare quindi che i proprietari cui è molto vantaggioso questo provvedimento dovrebbero dare un qualche compenso a coloro che soffrono grave perdita. La difficoltà sta nel mezzo; quindi sarebbe bene rinviare l'articolo alla Commissione.

Io, per esempio, a primo aspetto, troverei giusto che i proprietari che vogliono fruire del beneficio di questa legge lasciassero al comune la decima parte dei loro terreni, acciocchè il comune potesse provvedere alla pastorizia.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Mellana sarebbe così concepita:

« Rimandarsi alla Commissione l'articolo 12 onde vedere se vi sia mezzo di dare un compenso a coloro che vengono privati del pascolo, compenso che dovrebbe essere dato dai proprietari i quali acquistano l'intera sicurezza e godimento delle loro proprietà. »

Domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

BRUNCO. Io appoggio la proposta del mio amico Mellana, non solamente per i motivi da lui addotti, ma anche perchè io credo indispensabile che la Commissione studi meglio la questione ..

RAPPA, relatore. Chiedo la parola.

BRUNCO. Trattasi di questione importantissima, sulla quale non può dirsi la Camera sia stata pienamente illuminata prima degli esecrabilmente ben previsti che sono stati favoriti dal signor ministro d'istruzione pubblica.

Ora, vorrà ella votare articoli di legge i quali, anziché portare il buon ordine, e promuovere l'agricoltura nell'isola, potranno, come diceva il mio amico Asproni, produrvi un effetto diametralmente opposto, ed esacerbarli gli animi, spingendoli forse anche ad eccessi? D'altronde, pare a me che la Commissione non si sia fatto sufficientemente carico delle disposizioni del nostro diritto comune, di quel diritto

ciò che è in vigore tanto nelle provincie di terraferma, che in quelle dell'isola. V'è difetto nel Codice civile l'articolo 565, il quale tratta appunto della reciprocità e comunione del pascolo, e porta che nei territori dove è stabilita una tale reciprocità e comunione, il proprietario il quale voglia, rinchiudendo il suo fondo, e sia anche semplicemente con espressa dichiarazione, recedere in tutto od in parte dalla comunione stessa del pascolo, debba farne domanda innanzi ai tribunali; la quale domanda deve, a termini sempre di quell'articolo, venir quindi notificata all'amministrazione comunale, e pubblicata all'albo pretorio del luogo, senza che la facoltà del recedere non possa però mai essere contraddetta se non per una grave ed evidente motivo di utilità generale del comune nel quale sono situati i terreni sottoposti al pascolo, e mediante le prescritte altre regole, alle quali i tribunali deggiono attenersi, avvin riguardo alla quantità e qualità dei terreni che si deggiono sottrarre all'uso del pascolo comune. Le quali disposizioni essendo anche in pieno vigore nella Sardegna, possono ravvisarsi per sufficienti, come bastevoli esse sono per le provincie di terraferma. Del resto, la Camera ha sempre desiderato che fossero tali provincie equiparate, in quanto alla legislazione, a quelle della Sardegna; ed ora che si tratta appunto di stabilir questo principio, noi invece forniremo colla presente legge disposizioni speciali per l'isola?

Mi pare che la questione, anche sotto questo rapporto, meriti di essere ancora molto meglio esaminata e discussa prima che la Camera venga ad un voto. E quindi io appoggio la proposta Mellana affinché la Commissione, tenuto conto della discussione sorta nella Camera, voglia studiare la questione sotto tutti i suoi vari aspetti, onde cominciare in seguito il risolvimento dei nuovi studi da lei fatti sulla medesima.

RAPPA, relatore. Da quanto venne dicendo il deputato Brunco risulta perfettamente che egli ha solamente inteso quanto ha detto il signor ministro, ma che non ha letto la relazione che precede il progetto di legge, e che non ha fatto attenzione a quanto fu detto dagli altri oratori che hanno parlato in questo senso, poichè la natura della servitù dei pascoli in Sardegna, il sistema generale di questi abusi fu ampiamente sviluppato nella relazione della Commissione, e furono addotti i motivi per cui si credeva di procedere nel modo che venne indicato in questo sistema di legge, e quello che non fu detto nella relazione credo che fu semplicemente detto dal regio commissario, dal deputato Spano e dal deputato Solis, ed ancor io mi sono provato di dire quanto meglio poteva; per conseguenza credo che la Commissione ha esaminato perfettamente, e con molta cognizione di causa, una questione che è oggetto di meditazione da gran tempo in Sardegna, e che non è del tutto nuova, come pare all'onorevole deputato Brunco.

La Commissione ebbe presente le disposizioni del Codice civile, ma appunto perchè le ebbe presenti, ha visto che in certe parti erano anche osservate in Sardegna, ma che volendosi attivamente introdurre un sistema del tutto nuovo in Sardegna, poichè la Sardegna non si trovava nella condizione delle provincie continentali, era perciò necessaria una disposizione più radicale, un sistema più ampio, e veramente di principio. Quindi, appunto queste considerazioni furono svolte ampiamente nella relazione della Commissione, ed essa credette che con una disposizione che i tre poteri venissero a sancire potesse aggiungersi quanto mancava a tal proposito nel Codice civile.

Pertanto qui non si tratta di derogar al codice, ma al intendere di introdurre una disposizione reclamata altamente dalle condizioni della Sardegna, onde far sì che quanto sta-

bilisce il Codice civile a tal riguardo possa aver un pieno effetto.

Io credo quindi che la Commissione ha fatto tutti gli studi che erano opportuni, a che ha già addotti i motivi ch'erano atti a persuader la Camera intorno alla convenienza di questo articolo.

Osservo d'altronde che l'articolo del Codice citato dall'onorevole deputato Benico non stabilisce ciò che il medesimo ha suggerito; imperocché esso suggerisce di obbligare i proprietari a dar un compenso ai pastori, cosa questa che il Codice civile non impone.

Per tal ragione, io dico che, quand'anche si prendessero a studiare le disposizioni del Codice civile, tuttavia la Commissione non avrebbe altro ad aggiungere la proposta, e varrebbe perciò ad una conclusione diversa da quella proposta dall'onorevole deputato Mellana, che fu così energicamente appoggiata dall'onorevole deputato di Nizza.

MARRELLA, ministro dell'istruzione pubblica. Io voleva aggiungere che le disposizioni del Codice civile poc'anzi citate, le quali sicuramente hanno vigore in Sardegna sin dal 1848, non sono applicabili al nostro caso.

Diffatti nel Codice si parla di reciprocità, da cui voglia un proprietario avvicinarsi, e la legge fissa, in tale caso, le norme da seguire, non dovendo alcuno restare, suo malgrado, in comunione.

Ma qui è questione di servitù di pascolo, la quale è letta peculiarmente alla Sardegna; i pastori vogliono asservire tutti i terreni al pascolo del bestiame errante, e li vogliono soggetti con vincolo indissolubile ed in vigore d'un sistema più che locale.

Non vi è reciprocità perché la classe dei pastori è la classe più onerosa; essi sono tutti attivi e non passivi; vogliono godere a fruire del pascolo dei terreni altrui senza contribuire cosa alcuna dal caso loro.

MENICO. Comincio per dichiarare anzitutto all'onorevole deputato Sappa che egli ha male interpretate le mie parole quando ha creduto che con esse io abbia inteso di fare una accusa alla Commissione.

Egli ha certamente, ai pari di me, rilevato che la Camera esprime ardentemente il desiderio di avere sul punto in discussione gli schiarimenti che ha poi ottenuti dal signor ministro dell'istruzione pubblica, a quest'ultima io abbia letto attentamente la relazione fatta dall'onorevole deputato Sappa, non li ho però trovati nella di lui relazione, e mi sono essi gentili affatto oscuri, come spero saranno ugualmente riusciti tali a tutta la Camera. (Bene! si ridistru)

A quanto poi egli diceva, che la mia domanda appoggiata alla disposizione dell'articolo 848 del Codice civile non corrisponde alla proposta dell'onorevole deputato Mellana, risponderò che egli nel farmi questo appunto dimentica quel che io aveva detto da bel principio del mio discorso, che, cioè, io appoggiavo la proposta stessa non solo per le ragioni addotte dal proponente Mellana, ma anche per quelle che ho poscia sottoposte alla Camera.

Varie possono essere le ragioni per trasmettere una proposta qualunque all'esame di una Commissione, a questa poi si appartiene il giudicare se alcuna di esse sia tale da meritarsi la sua attenzione da persuaderle una qualche modificazione al primitivo suo progetto.

Risponde ora il signor ministro dell'istruzione pubblica, che quando egli crede che l'articolo da me citato abbia tratto unicamente alla reciprocità del pascolo tra i soli proprietari dei terreni che vanno soggetti allo stesso pascolo, e che non si estenda alla servitù di pascolo propriamente detta, egli,

salvo error meo, va forse lungi dal vero, perché le disposizioni del citato articolo si trovano precisamente poste sotto il titolo delle servitù che derivano dalla situazione dei luoghi, e si estendono a tutte indistintamente le comuni di pascolo, o così pare a quelle che stabilite sono a favore anche di coloro che non possiedono veruna parte del territorio sottoposte a tale servitù.

E quindi lo ripeto che, se queste disposizioni sono sufficienti per lo province della terraferma, le debbono essere ugualmente per la Sardegna; e come non ravvisarle tali, quando esse portano che chiunque voglia recedere dalla comunione del pascolo le possa, esponendo le sue ragioni avanti ai tribunali, e che doggiano questi sempre aderirvi, a meno che vi osti un motivo grave ed evidente nell'interesse generale del comune?

Né ai obietti che queste recessi non abbia però luogo (po) fare, giacché io non credo che possa la legge sopprimere senz'altro una servitù, relativamente alla quale la Camera ha inteso quali o quante essere possono le ragioni che militano in favore del comune.

E come vorrà ella sopprimere (po) fare un diritto che da tempo antichissimo loro compete?

Se i proprietari hanno dal caso loro passibili ragioni da opporre ai pastori, ne esperienze in loro contraddittorio avanti i tribunali, i quali ne giudicheranno.

Se i pastori non potranno, per opporvi, giustificare di un motivo grave ed evidente nell'interesse dell'intero comune, saranno essi costretti a termini del già citato articolo 848, di recedere dalla loro servitù di pascolo.

Ma se hanno essi invece alcune di questi motivi, gravi, urgenti, se li giustificano davanti ai tribunali, e perché la Camera dovrà fare una legge, la quale sopprima, senza sentirli, questi diritti a favor loro acquistati?

Ogniquale volta trattasi di diritti spettanti ai terzi, egli deve conoscere e giudicare non è già il potere legislativo, ma sibbene il solo potere giudiziario. Si deducano le ragioni in giudizio, si difendano avanti i tribunali, a questi promette; si faccia in altri termini per la Sardegna ciò che si pratica per la terraferma, dove in molte province esiste pur anche la comunione del pascolo.

Io insisto dunque a che si trasmetta di nuovo alla Commissione quest'articolo 13 del progetto di legge in discussione, onde ella meglio lo esamini, e veda se non convenga forse di sopprimerlo, comeché ingiusto, ed anche come inutile, a fronte del citato articolo 848 del Codice civile.

MARRELLA, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola per non'ultima volta. Ripeto che qui si parla di questione di reciprocità. Se è collocata sotto il titolo delle servitù, si è che alla reciprocità si dà il titolo di servitù vicendevole.

Se noi stabiliamo nella divisione di una casa che la corte e l'ingresso siano comuni, intesi con ciò stabilita una servitù reciproca, non una convulsione da cui si possa ad arbitrio d'una delle parti recedere.

Col sistema voluto dai pastori si stabilirebbe una società veramente leonina, e peggio che leonina, perché ognuno nella affatto contribuirebbero per stabilire la pretesa reciprocità ossia comunione di diritti e di vantaggi.

Aggiungo anche di più: la Sardegna così non si può ottenere perché alcuni che sono proprietari dei terreni non sono anch'essi proprietari di bestiame; se si aspetta questa dichiarazione, non si otterrà mai, o l'interesse di pochi prevarrà sempre all'interesse generale.

Dunque è necessaria una legge speciale per la Sardegna,

perchè specialissime sono le sue circostanze, se si vuole una volta provvedere efficacemente alla sistemazione dei dei dei interessi materiali e morali.

Fori. Ai voti!

VALENTINO E. Due sono in questione in questa materia: la questione di diritto e la questione di opportunità. La questione di diritto parmi sia stata risolta dal discorso del signor ministro di pubblica istruzione; ma alla questione di opportunità nessuno ha risposto.

Ora, si diria in breve, ecco a che questa si riduce. Quasi lo stato della Sardegna! Nella Sardegna vi è un gran numero di banditi, e la polizia e la forza armata del paese non può reprimerli; nella Sardegna si erano stabilite per legge le chiudende, e la forza armata non è stata sufficiente a difenderle. Ora voi vorreste con questa legge attribuire il diritto ai proprietari di respingere da tutti i terreni liberi, da tutti i terreni non chiusi, il numero grandissimo di pastori, i quali hanno per il passato usato, o, se si vuole, abusato anche del diritto di pascolo; ma se non siete giunti a domare i banditi, se non avete bastato a difendere le chiudende, come difenderete voi i terreni liberi da questi pastori? Non correte voi rischio di aumentare oltre modo il numero dei banditi? Non correte rischio di far sì che in Sardegna il numero delle infrazioni alle leggi, già molto grande, venga ad aumentare d'assai?

A questo argomento nessuno ha risposto. L'onde io credo che il rinvio alla Commissione, anche sotto questo aspetto, possa essere utile, affinché, bene esaminata in questione, si veggia se non convenga, secondo la proposta dell'onorevole deputato Busico, di lasciare in Sardegna sotto la tutela della legge comune, anziché formulare un articolo speciale di legge, il quale, togliendo i diritti acquisiti, e sottorivendo i pastori per così dire ad una legislazione eccezionale, potrebbe dar luogo a tanti litigi ed a tanti dolorosi ed acerbi conflitti nella già troppo infelice Sardegna.

MARCELLO, ministro dell'istruzione pubblica. Sull'opportunità non si parla più. Dico che ci è una differenza tra il modo di chiudere i terreni, al quale si è fatta molta guerra, e la disposizione che ora vogliamo sancire per legge. La differenza è massima. Le chiudende in Sardegna non furono sorgente di ricchezza, ma furono sorgenti d'ire; egli è evidentissimo che cogli abusi commessi, generalmente parlando, are sacrificato un intero comune ai comodi ed alla speculazione di un ricco capitalista, il quale poteva spedire mille acri, e chiudere quindi immensi terreni; o certamente tutte le ire dall'intera comunità si accagivano addosso al

concessionario, riguardandolo come un usurpatore; e tanto grande era l'abuso, in quanto che invece di farsi concessioni esentive, che in quel tempo erano permesse, si dava la facoltà di chiudere, di modo che il vantaggio riducevasi a rendere esclusivo d'un solo il pascolo, cui prima aveva diritto un'intera popolazione: la presente legge però provvede agli interessi dell'agricoltura e di tutti i proprietari di terreni in generale.

Oggi però la cosa è diversa; non è più odio di privati, non è più odio di persona a persona, è un interesse veramente comune. Sotto quest'aspetto, massime quando la legge assicura interessi per i pastori, qual è quello dell'abolizione delle decime, e l'altro di non più pagare i tributi gravissimi che pagano adesso, credo che miglior opportunità non si possa trovare per questa legge, oppure bisogna rinunciarvi per sempre.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Meliana per il rinvio di questo articolo alla Commissione.

(La Camera non approva.)

Pongo ai voti l'articolo 13 proposto dalla Commissione.

(La Camera approva.)

« Art. 13. ... »

ASPRONTO. Domando la parola.

Ora vorrebbe l'addizione da me proposta, quella cioè che leode a far scegliere le comunioni forzate tra comune e comune, che sono fonte di discordie e di spargimento di sangue; prego perciò il signor presidente a leggere l'articolo.

Fori. A domani! e domani!

PRESIDENTE. La Camera intende che sia differita la discussione?

Fori. Sì! sì!

BRANCHERA. Ho domandato la parola per proporre un'aggiunta all'articolo 13.

Fori. A domani! e domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani;

1° Seguito della discussione del progetto di legge relativo al riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna;

2° Discussione del progetto di legge per surrogazioni di quitanza;

3° Discussione del progetto di legge relativo alla riscossione dei due crediti del 1849 e del 1850.

TORNATA DEL 28 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna — Aggiunta del deputato Mancheri all'articolo 12 — Opposizioni dei deputati Sappa relatore, Asproni, Spano G. B., Giannone e del commissario regio — Parole in appoggio del deputato Bunco — Reiezione — Approvazione degli articoli 15, 16 e 17 — Aggiunta del deputato Asproni — Opposizione del commissario regio e del ministro dell'istruzione pubblica — Reiezione — Aggiunta del deputato Angius — Osservazioni del deputato Jacquemoud Antonio, e opposizioni del relatore Sappa e del commissario regio — Reiezione — Emendamento del deputato Fagnani all'articolo 16 — Proposta soppressiva dei deputati Demarchi e Santa Rosa Teodoro all'articolo 17 — Schiarimenti del commissario regio e del relatore — Emendamento del deputato Ricci Vincenzo — Soppressione degli articoli 17 e 18 — Lettura dell'intera legge — Relazione sul bilancio passivo del 1850 per l'esercizio della strada ferrata tra Torino e Genova — Prescrizione dal ministro delle finanze del progetto di legge adottato dal Senato sulla Banca nazionale — Proposizione del deputato Fagnani Paolo per l'immediata discussione — Opposizioni dei deputati Sineo, Isola, Valerio, Lanza, Biancheri e Rasina — Invio della legge alla Commissione — votazione ed approvazione del progetto di legge suddetto sulla contribuzione prediale di Sardegna.

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

CAVALLANA, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata.

ASPRONI, segretario, legge il seguente testo delle petizioni all'unanimità presentate:

3360. Savola Luigi di Vische, provincia d'Ivrea, vedova di Buro Antonio, già soldato nel 6° reggimento di fanteria, narrando che il detto suo marito fu ferito nella giornata campale di Valleggio, e che da indi in poi non ebbe più notizia alcuna, non ostante il ricorso spinto al Ministero della guerra per avere i dati precisi della sua morte, chiede accordargli, come a vedova di militare estinto sul campo di battaglia, quel sussidio che viene stabilito per legge, e che sinora reclama invano dallo stesso Ministero di guerra.

3361. Agostino Mascarello e sette altri studenti nella regia Università di Genova chiedono che tutti indistintamente gli ammessi in questa Università vengano equiparati per il deposito degli esami agli studenti nati nella divisione di Genova, i quali sono attualmente pagano un deposito minore di quello stabilito nell'Università di Torino, e a cui sono ivi sottoposti anche gli studenti appartenenti alle altre divisioni dello Stato.

3362. Berola Maria di Vische, provincia d'Ivrea, vedova del fu Berola Giacomo, già soldato nel 6° di fanteria, narrando di aver ricorso invano ripetutamente al Ministero della guerra per quel sussidio che le compete come vedova di militare morto sul campo di battaglia, ricorre alla Camera perchè promuova all'uopo gli opportuni provvedimenti.

3363. Il Consiglio comunale della città d'Ivrea, coll'adesione di altri 87 Consigli comunali della medesima divisione, espone le ragioni che gli inducono a credere che la progettata linea di strada ferrata tra il Piemonte e la Savoia non potrà a meno di essere mandata ad esecuzione; e, a fine di agevolare alla Camera lo studio ed il giudizio tra i due progetti finora conosciuti, aggiunge alcune considerazioni tendenti a dimostrare che quello il quale, partendo da

Torino passa per Ivrea, Aosta ed il Piccolo San Bernardo, è per molti riguardi preferibile all'altro che fu proposto dal Governo, chiede che allorchando sarà sottoposto alla sanzione della Camera il relativo progetto di legge, voglia essa avere presenti le sue osservazioni ed istanze, e provvedere in conformità.

(La Camera non essendo in numero, si incomincia l'appello nominale, il quale viene interrotto stante l'arrivo di un sufficiente numero di deputati.)

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, mette all'approvazione il processo verbale.
(È approvato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PEL RIORDINAMENTO DELLA CONTRIBUZIONE PREDIALE IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge sul riordinamento delle contribuzioni prediali in Sardegna. (Vedi vol. Documenti, pag. 308.)

Dopo la votazione dell'articolo 12 del primitivo progetto, il quale prese il numero 15, vi è l'aggiunta proposta dal deputato Bischeri, concepita in questi termini:

« La disposizione di cui in questo articolo non sarà applicabile a quelle servitù di pascolo che fossero state legittimamente acquisite. »

Domando se è appoggiata.
(È appoggiata.)

Il deputato Biancheri ha la parola per isvilupparla.

BIANCHERI. Signori, coll'adozione dell'articolo 12 la Camera ha proclamato la libertà di tutti i terreni situati nella cerchia dei così detti vidazzoni e poverelli, evocando que-

sti terreni dalla servitù dei pascoli comuni cui aodarono sinora soggetti, e così successivo allinea dell'istesso articolo ha poi proibita l'introduzione di ogni specie di bestiame in questi stessi terreni senza il permesso dei proprietari.

Io sento quest'altra mai l'importanza di queste disposizioni, e riconosco i benedici effetti che ne debbono risultare all'agricoltura dell'isola, ma comprendo altresì che da essa possono derivare gravissimi inconvenienti e flagranti ingiustizie se la Camera lo lascia concepito com'è attualmente senza recarvi modificazione veruna.

Per queste considerazioni nella seduta di ieri io votava per la proposta dell'onorevole Mellana onde lo stesso articolo, prima che fosse votato dalla Camera, si inviasse alla Commissione, acciò essa potesse proporre quegli emendamenti che stimasse meglio atti ad escludere siffatti inconvenienti ed allontanare tale ingiustizia. La Camera però avendo creduto di dover adottare quell'articolo nei termini in cui è concepito, ho creduto necessario di proporre l'aggiunta di cui diede testé lettura l'onorevole signor presidente, onde appunto evitare la flagrantissima ingiustizia che, a mio avviso, deriverebbe da questa disposizione, qualora essa fosse adottata senz'altra modificazione.

Per costringervi della giustizia a dotta necessità di questa mia aggiunta non spenderò molte parole. Risulta dai termini di quest'articolo a più specialmente lo dichiarava il signor ministro dell'istruzione pubblica nella seduta di ieri, che i terreni a riguardo dei quali è soppressa la servitù di pascolo sono di spettanza privata, a differenza dei terreni comunali e demaniali. E difatti coll'alinea secondo di quest'articolo è proibita l'introduzione in questi terreni d'ogni specie di bestiame senza il consenso del proprietario, prova evidenzissima che questi terreni hanno un proprietario, che sono cioè a dire in comune commercio o di privata spettanza.

La cosa essendo in questi termini, io dico essere certo che dopo l'abolizione dei feudi in Sardegna, dopo il riscatto di questi diritti, dopo che questi beni rientrarono nel commercio comune, e passarono nel dominio dei privati, dico che il medesimo diritto di pascolo può essere stato oggetto di contrattazioni, e che il dominio di questi terreni può essere passato ai terzi, o per attira i vivi, o per atti d'ultima volontà, o per donazione, o per transazione col vincolo, o senza il vincolo di questa servitù può essere stato lasciato ad uno il diritto di proprietà, e ad altri la servitù. Dico quindi che questi terreni possono essere stati oggetti di contratto, e la servitù di pascolo può essere stata stabilita legittimamente con titolo legittimo a mediante corrispettivo.

D'altronde io non divido l'opinione espressa nella seduta di ieri dall'onorevole signor ministro dell'istruzione pubblica, che cioè questo diritto di pascolo non possa risultare dalla prescrizione.

Tutti sappiamo che tra le prescrizioni si annovera la prescrizione immemorabile a centenaria, quella cioè che tiene luogo del miglior titolo; che anzi in origine queste stesse servitù che adesso abbiamo soppressa possono essere risultate da titoli che più non si conoscono, e non si possono conoscere, perchè si perdono nel lungo lasso di tempo che eccede la memoria degli uomini.

Ora, in ordine a questi diritti che fossero stati acquistati per titolo, o che risultassero da una prescrizione centenaria, come potrà la Camera sancire la proibizione assoluta o senza veruna indennità, come dispone l'articolo già votato? Per me non posso comprenderlo, a molto meno posso conciliare una tale disposizione coi principii di eterna giustizia che debbono dominare in ogni legge.

Per verità io debbo supporre che la Camera votando ieri l'articolo 13 nei termini in cui è concepito, abbia considerato che i diritti di pascolo di cui nell'articolo in discorso sono diritti abusivi ed arbitrari, diritti cioè che non hanno una origine legittima, e che non sono stati acquistati con titoli, nè in assenza della manla della leggi consentite. Non posso comprendere il voto della Camera che sotto quest'aspetto, poichè, in caso divorso, la Camera avendo soppresso dei diritti reali e dei diritti legittimi senza indennità di sorta avrebbe commesso una patente ingiustizia, ciò che non devo supporre.

Qui non si tratta di fare dei vantaggi al pubblico, ma si tratterebbe di togliere a uno la sua proprietà, che è cosa sacra, per procurare un vantaggio generale.

Vero è che abbiamo una legge che autorizza l'espropriazione per causa d'utilità pubblica, ma questo diritto d'espropriazione è solo sancito in vista dell'utilità che ne può ridondare al pubblico, ed è stabilito ad un tempo che in simili casi l'espropriazione non possa aver luogo che previa indennità.

Ciò non ostante l'articolo 13, quale è concepito, avrebbe precisamente soppresso tutti questi diritti di servitù, poichè di servitù appunto si tratta in questo articolo, e vi è precisamente le parole di servitù, e conseguentemente comprende anche quei diritti appartenenti, sia ai privati sia ai corpi morali, senza veruna indennità, cosa che io riconosco, e tutti dobbiamo riconoscere assolutamente ingiusta.

Ora, se è vero che i terreni contemplati nell'articolo appartengono a privati, se in questi terreni possono esserci stabilite delle vere servitù di pascolo comune, l'aggiunta da me proposta è indispensabile, e di tutta giustizia per conciliare il bene generale coll'interesse e coi diritti dei terzi. Signori, abbiamo le leggi promulgate durante l'impero francese appunto relativamente a questi diritti di servitù del pascolo. Il Governo francese ha abolito questi diritti perchè li ha conosciuti nocivi all'agricoltura, ha riconosciuto che questo diritto così detto *droit de parcours* o *droit de vaine pâture* era assolutamente in odio coll'interesse dell'agricoltura, e perciò lo ha soppresso. Ma nella stessa legge che porta la soppressione di questo diritto voi trovate, signori, l'eccezione di cui nell'aggiunta da me proposta.

Il Governo francese ha dichiarato, o la legge ne fa piena fede, che in questa abolizione non possono comprendersi i diritti acquistati legittimamente negli anni antecedenti; dunque io dico che l'aggiunta da me proposta riesce evidentemente giusta o necessaria, sia per conciliare l'interesse generale coll'interesse particolare, sia per non lasciar sussistere nella legge stesso un germe di manifesta ingiustizia. Invano mi si opporrebbe che su questi terreni non possono esserci mai stabilite vere servitù di pascolo, io non posso assolutamente associarmi alla idea espressa del signor ministro dell'istruzione pubblica, che cioè non sia possibile che esistano su questi terreni diritti di servitù, anche perchè questi diritti si acquistano legittimamente per mezzo della prescrizione immemorabile. Io poi non posso credere che questi terreni siano esenti da ogni diritto di servitù legittimamente acquistata, perchè per me basta che questi beni, che questi pascoli siano qualche cosa di vantaggio coll'interesse privato, che siano un libero commercio, per supporre che abbiano potuto fare oggetto di contratto ed essere stati legittimamente acquistati. D'altronde io dico per ultimo: supponga ancora la Camera che realmente non esistesse su questi beni veruna servitù legittima, che questi beni fossero assolutamente liberi, fossero soltanto soggetti all'introduzione del bestiame ai

pascolo in modo abusivo, che cosa ne seguirebbe? Ne seguirebbe che l'aggiunta da me proposta resterebbe inutile, resterebbe osiosa, ma non potrebbe mai dirsi ingiusta, epperò la Camera non potrebbe mai rigettarla.

In una parola, votandosi l'articolo tal quale sta scritto, si sopprimono immediatamente tutti i diritti di pascolo senza nessuna indennità, senza distinzione alcuna tra i diritti legittimi e diritti abusivi ed arbitrari, iocchè sarebbe una vera spogliazione; conseguentemente io dico che l'aggiunta da me proposta è indispensabile per togliere dalla legge stessa ogni traccia d'ingiustizia.

SAFFA, relatore. Io mi oppongo alla disposizione che venne preposta dall'onorevole deputato Biancheri, e per i seguenti motivi: l'onorevole signor deputato propone che la Camera accetti le servitù di pascolo legittimamente acquistate.

Io credo che la Camera non avrebbe avuto bisogno di fare una legge per proibire le servitù che fossero illegittime, in questo caso non eravi che ad applicare la legge, perchè ogni cosa che è illegittima coll'applicazione della legge si fa cessare. E dico che potevano essere legittime anche quelle che non hanno propriamente il titolo nella legge, ma che sono invalse per lunga consuetudine, per lungo uso. Riguardo alla servitù di cui si tratta, io credo che quando la Camera ha sancito la legge che abolisce le servitù dei pascoli comuni, ha inteso di abolire anche quella servitù che fosse legittima, nel senso che fosse acquistata per consuetudine, oppure non fosse contraria alla legge. Altro sarebbe il dire che la Camera avesse abolito quelle servitù, le quali fossero state acquistate in forza di un contratto; in questo caso sennamente la legge vorrebbe a pregiudicare diritti acquistati.

Nè in diverso modo ha proceduto l'Assemblea costituente francese, a cui ha succeduto l'onorevole deputato, poichè la sola eccezione che fu fatta dalla medesima fu appunto quella delle servitù che si fossero acquistate per via di qualche convenzione; ma essa ha abolito ogni servitù di pascolo, fosse pure legittima per consuetudine e non vietata dalle leggi anteriori; quelle furono le servitù che furono abolite dall'Assemblea costituente; e così pure ha proceduto la Commissione nel progetto presentato alla Camera e che la Camera ha già in questa parte adottato. Devo poi rispondere all'onorevole deputato Biancheri in quanto all'indennità che fece riguardo al riscatto feudale. Egli dice: col riscatto feudale il Governo si è obbligato a concedere ai pastori la servitù dei pascoli sui beni demaniali; e per conseguenza senza compenso non potrebbe abolire questa servitù in tal guisa acquistata. Rispondo che il compenso che pagavano i pastori per la servitù dei pascoli sui beni demaniali consisteva nel pagamento delle contribuzioni surrogate alle prestazioni feudali, e appunto queste prestazioni surrogate vengono abolite, e per conseguenza la legge dà appunto quel compenso che l'onorevole deputato desidera; e lo dà specialmente ai pastori, in quanto che i proprietari di terre stabili sono tuttavia obbligati a pagare l'imposta prediale; ma i pastori vengono esonerati da ogni genere d'imposta, e per conseguenza i pastori hanno quel compenso che l'onorevole deputato crede giusto, e che è stata una delle considerazioni che ha avuto in mira la Commissione nel proporre l'abolizione del pascolo comune.

Io credo che con queste spiegazioni la Camera sarà persuasa che per essere coerente al voto che ha emesso lei non può votare l'emendamento che ha presentato oggi il signor deputato Biancheri, perchè se la Camera avesse avuto in mira di abolire solamente le servitù di pascolo che fossero li-

legittime, poteva dispensarsi dal fare una legge apposita, mentre, come dissi, ciò che è illegittimo non ha d'uopo di altra legge per essere colpito.

ARMONA. Perchè mi sembrava un beneficio troppo anticipato alla Sardegna, io ieri ho combattuto l'articolo 13 di questo progetto di legge. (Bene!) Oggi sorgo ad impegnare l'emendamento del deputato Biancheri, sebbene si presenti sotto le apparenze di equità e giustizia. È da sapere che dopo l'editto 1830 i proprietari poterono chiedere i loro terreni, senza che se di essi vi fosse detrazione per la servitù dei pascoli. Lo stesso comitato hanno il diritto, previa approvazione del Governo, di affittare alcuni tagli del sasso ed applicarvi la mercede a comune vantaggio. Prova tutto ciò il mio diritto alle riserve proposte.

SAFFA G. M. Io debbo far osservare che se si permette ad un solo capo di bestiame di entrare in un terreno a pascolare, non si può garantire questo pascolo piuttosto sul terreno A che sul terreno B, quindi è lasciare le cose come sono o togliere assolutamente la libertà del pascolo; questo servitù è mio senso fece bene la Commissione a proporre che si togliessero, ultimamente fece la Camera nell'approvazione la soppressione, poichè la vera servitù del pascolo o rende il pastore padrone del terreno, o rende inutile questa servitù, poichè se il pastore ha il diritto di pascolare sul mio terreno, egli vorrà usare di questo diritto sempre, in ogni tempo, in ogni stagione, quindi non potrà mai seminare il mio terreno, dovrà lasciarlo a pascolo per maggior comodità di quel pastore che ha il diritto di pascolare il suo bestiame; oppure invece potrà illudere facilmente il suo diritto, seminando continuamente, ed allora il suo diritto di pascolare si ridurrà ad un bel niente. Quindi questa servitù io credo non possa sussistere, e non potendo sussistere non vedo la ragione per cui si debbano in apposito articolo introdurre nella legge, e d'altra parte ripeto che ancora che esistessero, ancora che potessero esistere nelle viciindanze e pacelli, sarebbe lo stesso come annullare l'articolo 13 che io la Camera ha votato ieri.

MURRO. Io posso non dubitare che la Camera nel favorire l'agricoltura in Sardegna voglia almeno essere altrettanto giusta quanto lo fu il Governo assoluto: ora quando voio questi favorirli, nel tempo stesso che senti a tal modo il bisogno di sopprimere in quell'isola il sistema feudale, senti pure la necessità di accordare un'indennità ai feudatari che ne rimanevano danneggiati.

Certamente nulla eravi di più contrarie all'agricoltura che il diritto feudale e quello del libero pascolo; ma so per la soppressione del diritto feudale il Governo assoluto ha concessa un'indennità, perchè per l'annullamento dell'altro diritto di libero pascolo non dovrà il Governo costituzionale parimente accordare a favore dei pastori un risarcimento proporzionale ai diritti che per causa di pubblica utilità così vengono loro tolti? Non è, nè può il certo essere, perchè i diritti d'indennità si debbano rispettare quando stanno a favore di una classe ricca e potente, e perchè si possano impunemente togliere senza risarcimento alcuno quando essi stanno a favore di un'immensa classe di poveri pastori; la giustizia e me sembra che debba essere non solo per tutti indistintamente i cittadini, siano essi dorizzoni o miseri, deboli o potenti. Ogni qual volta vien tolto, o menomato un diritto, si deve corrispondere un'indennità a chiunque di questo diritto trovasi interamente, od in parte spogliato.

Si favorisca pure l'agricoltura, ma si favorisca in modo giusto, e senza punto pregiudicare coloro i quali si soffrono ne vengano ne diritti loro acquistati. E se sia molto bene

che vantaggiosa sia la condizione dei proprietari di terreni affacciati al coltivare essi meglio, sia nello stesso tempo anche benissimo che non si concubino per ciò, senza riguardo nel compenso alcuno, i diritti che spettano ai poveri pastori sui terreni medesimi.

Si è detto e ripetuto che i pastori già trovino una indennità nell'abolizione delle decime operate con questa legge. Ma chi è che non senta che la soppressione stessa essendo anche dalla legge medesima accordata a favore dei proprietari, essa costituisce per ciò solo una ragione di più per non vantaggiarli inoltre doppiamente coll'altra soppressione ancora del diritto di libero pascolo sui loro terreni e per sottoporli, almeno in corrispettivo di questo loro vantaggio, al pagamento di una proporzionata indennità a pro di coloro che privati sono di un tale diritto di pascolo; e così menando voi buona l'abolizione delle decime per i soli eccerenti il pascolo stesso, e non per i proprietari dei terreni, talorché egualmente essi ne godano, non pareggiate più a questo riguardo le condizioni dei proprietari a quelle dei pastori, e finite così sempre per commettere a detrimento di coloro la già indicata ingiustizia di privarli dei loro diritti al pascolo, senza verun corrispondente risarcimento. In altri termini lo non tengo per sufficiente a favor loro, come condizione d'indennità la seguita soppressione delle decime, giacché essa si estende anche egualmente ai proprietari; approvo benissimo che questi ne godano, ma non parmi giusto, né tollerabile che loro si attribuisca di più senza verun corrispettivo un diritto di pascolo, il quale è di altri spettante.

A me ripugna l'idea che colla legge in discussione possano gli uni essere arricchiti a detrimento degli altri.

Pensi seriamente la Camera a non togliere colle sue leggi i diritti legittimamente acquistati, ed in ogni caso lasci almeno la facoltà al potere giudiziario di statuire sul risarcimento dovuto a coloro che privati ne sono.

Io invito quindi e prego la Camera a non votare, per troppo favorire le proprietà in Sardegna, di riconoscere gli altri diritti di libero pascolo, i quali costituiscono essi pure una proprietà altrettanto inviolabile che essere lo possa quella dei terreni; e per non disconoscerli, io spero che dalla Camera si vorrà far luogo al proposto risarcimento per quelli di tali diritti che possono essere dai tribunali riconosciuti per legittimamente acquistati e tuttora esistenti.

Non dimentichiamo che i diritti acquistati hanno in questi tempi più che mai bisogno di essere rispettati e protetti, e che il manovellismo senza veruna indennità tende niente meno che ad aprire la porta al comunismo che tanto già viene da molti nella vicina Francia manifestato.

E quantunque io sieda in questo recinto sui banchi dell'estrema sinistra, sento essere ciò nullameno debito mio di nuovamente pregare l'intera Camera a non mostrarsi eccessivamente ardita nella soppressione degli altri diritti.

Intanto, per le addotte ragioni e per quelle svolte dal signor deputato Bischeri, io appoggio per quanto in e posso le proposte state da lui fatte, comeché giuste e come quelle le quali solo possono ancora temperare il troppo rigore del già votato articolo 13 del progetto di legge cadente in discussione.

SESS. Delle considerazioni espresse alla Camera dal deputato Biancheri per rendere accettabile la sua aggiunta, appare chiaramente che egli le vuole appoggiare alla prescrizione ed ai contratti anteriori alla legge. Ora io sostengo che la prescrizione in questa materia non possa allegarsi, giacché è noto che i proprietari di questi terreni, sempreché potevano in essi usare dell'aratro impedivano questo pascolo,

il gregge non potendosi pascolare nelle sommosse solle; ecco dunque una facilissima operazione, per cui si rompeva questa vantata prescrizione: se veramente alcun diritto di pascolo avessero avuto i pastori, di certo avrebbero usato i mezzi legali necessari onde impedire quella operazione che loro toglieva il pascolo.

Qualche maggior riguardo merita l'altra parte del discorso del deputato Biancheri, riguardante i contratti, però anche in questo caso mi pare inutile la sua aggiunta, perchè la legge stabilisce le massime generali e le eccezioni di queste massime, vale a dire le private contrattazioni, le quali sono alti individuali, non passano per la legge che non le distrugge.

Posta sotto questo aspetto la questione, non mi pare giusto il paragone che istituisce l'onorevole deputato Bionico tra i feudi e questi pascoli; quando si tratta di feudi prima di tutto era da riguardarsi se si dovessero considerare per titoli le investiture dei feudatari.

Io qui non entro nella questione se per buoni si dovessero accettare quei titoli; dico solo che dopo che furono accettati per titoli queste investiture, necessariamente si doveva divenire all'applicazione dei diritti che in virtù di questi titoli avevano i feudatari; ma nel caso dei pastori di cui ci occupiamo non vi è alcun titolo da presentare, il titolo che si è presentato è quello della prescrizione, ma si è già dimostrato come questa prescrizione veramente non si possa invocare, quindi cessa il titolo.

Vi è poi l'altro dei contratti privati: questi si li riconosco, io li voglio salvi, ma dico che non è necessario che si esprima questo nella legge, perchè la legge riguarda la massima generale, ma non distrugge gli altri contratti che si sono fatti tra i pastori ed i proprietari.

PRESIDENTE. Il deputato Biancheri proporrà una modificazione alla sua aggiunta nei termini seguenti:

« Riguardo però alle servitù di pascolo che fossero state acquistate con titolo legittimo, l'abolizione di cui in questo articolo non potrà avere effetto senza una corrispondente indennità da determinarsi dai tribunali. »

MR. CANNIA, commissario regio. Io mi oppongo ancora a queste modificazioni, perchè ognuno vede che invece s'introdurrebbe nella legge una grande ambiguità, ammettendo l'aggiunta proposta, la quale non sarebbe che un fomita di pretese, di liti e di cavilli.

L'articolo in discussione non può venire a ledere i diritti dei terzi, quando questi fossero acquistati per speciali convenzioni tra privati e privati, tra comuni e comuni; questi saranno certamente rispettati, perchè questa legge, torno a dire, non può ledere gli speciali contratti o i diritti dipendenti da titoli regolari.

Ma quali sono i titoli che possono vantare come individui i pastori? Giacché, come ieri osservai, non possiamo considerare questi pastori come una casta a parte, come una classe che possa attribuirsi dei diritti speciali sopra questi terreni.

Dico perciò che non bisogna dar motivo a far nascere ambiguità porrendo materia ad erronee interpretazioni di questo articolo della legge. Riterò giustamente l'onorevole deputato Sulla quali fossero invece i diritti dei feudatari onde essere integralmente indennizzati, allorché si riscattarono i loro feudi; erano presso d'acquisto fatti, di conveni a titolo oneroso, ma i medesimi diritti non possono essere vantati dai pastori, giacché i pastori non avevano essenzialmente maggiori diritti di quelli pertinenti a tutti i comunisti in generale, e questi giuristi pretesero avere la fiori dei terreni di spettanza propria o del comune; e tanto

è vero che riconoscevano questi diritti dai feudatari, che ne pagavano in vari modi una ricognizione a guisa di tributo, sotto diversi nomi, ma sempre però a titolo d'affitto dei pascoli che usufruivano. D'altra parte i pastori vendendo esonerati, come si è già osservato, da queste prestazioni che pagavano a titolo di fitto, mi pare che possano riputarsi abbastanza compensati dall'inibizione loro apposta di fruire a beneplacito della generalità dei pascoli. Riguardo poi a quanto venne detto dall'onorevole deputato Bonico, farò osservare che noi siamo appunto una legge, che in vero sentirebbe del comunismo legittimando i diritti al pascolo comune, giacché io affermo che se si può dire esistere il comunismo pratico, è sicuramente in Sardegna, dove in certe regioni ognuno credesi padrone dei terreni quando ne sia il primo occupante. Per conseguenza si è voluto appunto por argine a questa piaga sociale collo stabilire finalmente il diritto di ciascuno o poter dire: quello è tuo, questo è mio. Ma se lasciamo sussistere sempre questo vantato diritto, che lo si voglia far rimontare all'origine della società, sicuramente che noi sanciamo questo comunismo, del quale l'onorevole Bonico a ragione deplorebbe l'introduzione nei nostri Statuti. Per conseguenza, io dico, e per l'ora ogni ambiguità alla legge, e per non coartare diritti che non esistono, io mi oppongo a che questo emendamento venga introdotto in questo articolo, e prego la Camera di non volerlo prendere in considerazione.

CAPORELLI. Mi sembra che gli onorevoli deputati Biancheri e Bonico vogliano dare a questa questione un'importanza legale molto maggiore di quella che possa realmente meritare.

Infatti, o si tratta di un supposto diritto di servitù a favore dei pastori, di quelli che non posseggono terreni, che esercitano una pastorizia nomade, ed io dico che questo diritto di servitù non potrebbe essere che personale; ma come si può sostenere legalmente un diritto di una servitù di questa natura? All'appoggio di un titolo, potrebbe diversamente il possesso dovrebbe essere immemorabile, a non potrebbe mai essere immemorabile quel possesso la cui origine si riferisce ad un individuo che esiste ancora. Dunque, sotto questo rapporto, cioè in quanto ai pastori, io non veggio come essi possano legalmente pretendere ad un diritto di servitù qualunque.

In quanto poi al diritto di servitù che possa competere ai proprietari di altri terreni che si trovano in eguale condizione, cioè al diritto di reciprocità di pascolo, di cui parla l'articolo 573 del Codice civile, quanto a questo, io dico, è regolato dalla legge. Le leggi comuni provvedevano sinora al modo di far cessare questa servitù reciproca, ossia questa comunione.

Se ora si trova che per le condizioni speciali della Sardegna sia il caso di regolare la cosa diversamente, di dichiararla censale senz'altro per certe specie di terreni, siccome abbiamo fatto coll'articolo che abbiamo votato ultimamente, io non veggio che in ciò la legge esca dai limiti della giustizia.

La legge indusse, o meglio sanzionò quella comunione in certi casi: la legge suggerì allora volta il modo di farla cessare, la legge crede ora di risolverla assolutamente per certe specie di terreni. Io ripeto che in ciò la legge non può nemmeno incolparsi d'ingiustizia, né penso, come dissi da principio, che la questione legale possa presentare tanta difficoltà, né meritarsi tanta importanza, quanto si volle in essa trovare.

Osserverò da ultimo all'onorevole deputato Bonico che non è giusta la tema che esso manifesta che si possa in tal guisa

aprire la via per giungere al comunismo; io dirò anzi che è più fondato l'argomento contrario consistente nel dire che si tratta piuttosto di abolire una specie di comunismo, il quale esiste attualmente a quel proposito. Per questi motivi io voto contro l'emendamento Biancheri.

Foci. Al voti ai voti!

BIANCHERI. Domando la parola.

Altre voci. Al voti ai voti!

BIANCHERI. Io ho chiesta la parola per rispondere alle osservazioni fatte dagli onorevoli propoianti, e siccome sono io che propongo l'aggiunta, prego la Camera a permettermi di giustificare il fondamento della medesima.

Foci. Parli i parli!

BIANCHERI. Molte sono le osservazioni che si fecero contro la mia proposta; ma si è appunto dal confronto che ho fatto tra queste diverse osservazioni che ho dovuto maggiormente convincermi della necessità e della giustizia della medesima.

L'onorevole relatore ci ha detto apertamente che la disposizione votata dalla Camera nell'articolo 12 non si riferisce tanto alle servitù abusive, per le quali non si potrebbe veramente giustificare un diritto acquistato, ma che si riferisce anche a tutte quelle servitù legittimamente acquistate, vale a dire sia per contratto, come per successione. (Il relatore fa cenno di diniego). — (Mormorio a destra).

Mi permettano, il signor relatore ha detto che quest'articolo si riferisce anche alle servitù legittime; ora io dico che se sotto il nome di servitù legittime non si vogliono comprendere quelle acquistate per contratto, per successione, io non so che cosa debba intendersi per servitù legittime.

Viceversa, per parte degli onorevoli deputati Asproni o Sulas si è contestata questa circostanza; si è detto cioè che si riferisce a queste servitù, anzi si è messa persino in dubbio l'esistenza di questa servitù, si è preteso cioè di contestare che anche al giorno d'oggi in Sardegna si conoscano le servitù di pascolo, o, per meglio dire, che queste servitù siano veramente riconosciute dalla legge. Ma io risponderò subito a quest'osservazione, che in Sardegna dal 1848 a questa parte trovasi in osservanza il nostro Codice civile, il quale ha un articolo particolare che riconosce questi diritti, e dice che debbono essere rispettati come tutte le altre proprietà. Ora se l'articolo votato dalla Camera si riferisce anche alle servitù legittime, allora, di due cose l'una: o la Camera intende che dopo la votazione di questo articolo non vi sia più luogo a prescindere, e che conseguentemente debba mantenersi anche per le servitù legittime, ed allora io dico che io credo la Camera necessariamente deve comprendere nel suo articolo il diritto ad un'indennità per tutti quei proprietari che avessero acquistata questa servitù a titolo oneroso o mediante corrispettivo; e se non si mette questo principio di equità nella legge, allora io dico che la legge è evidentemente ingiusta, che non può stare, perché non si può pretendere di sopprimere un diritto qualunque, di qualunque siasi natura, e soprattutto un diritto riconosciuto dalla legge, e massimamente un diritto che porta grandissimi vantaggi a chi ne è investito, senza immediatamente, anzi preventivamente indennizzarlo.

Oppure la Camera intende che sotto quest'articolo 12 non sieno comprese le servitù legittimamente acquistate, ed allora non può fare a meno di approvare la proposta che io feci, poiché essa tende appunto a far conoscere che veramente le servitù acquistate con titoli legittimi, o mediante corrispettivo, non sono comprese nella soppressione.

Ho proposto la prima aggiunta, che è quella che tenderebbe

ad escludere dalla soppressione le servitù legittimamente acquistate. Ho poi proposto la seconda aggiunta, perchè nel caso in cui la Camera credesse che dopo la votazione della prima parte di quest'articolo si debbano intendersi abolite le servitù legittime, essa almeno almeno deve stabilire nello stesso articolo che quest'abolizione non abbia effetto a riguardo delle servitù legittimamente acquistate senza una corrispondente indennità; ed in ciò la Camera farebbe atto di preta e mera giustizia.

In questa legge di abolizione delle servitù di pascolo vengono pure compresi i diritti competenti ai comuni ed ai corpi morali, come anebe alle corporazioni religiose. Quindi non solo molti e molti privati, ma pur anche i comuni ed i corpi morali sentiranno immensi danni dalla sancta disposizione di abolizione. Ora che cosa ha detto l'onorevole relatore per escludere che in questa legge si sancisca il principio dell'indennità che si dovrebbe corrispondere ai possessori espropriati? Egli ha detto che l'indennità era già stata corrisposta e che consisteva nell'abolizione delle decime e delle prestazioni di cui agli articoli precedenti: a questa osservazione io contrappongo essere già stabilito il corrispettivo di questa abolizione, poichè in surrogazione di queste decime ed altre prestazioni si è già sancito che si debba stabilire l'imposta prediale, conseguentemente la soppressione di dette prestazioni non si potrebbe ritenere come compenso della soppressione dei diritti di pascolo di cui nel ridotto articolo 15.

In secondo luogo farò osservare che l'abolizione di queste prestazioni frutta in generale a tutti gli abitanti dell'isola di Sardegna, ma nel caso particolare vi possono essere degli individui interessati che in forza di contratto abbiano acquistato questi diritti, e ne abbia pagato il corrispettivo.

Ora, come indenniserete voi questo particolare con una disposizione che abolisce generalmente tutto le prestazioni?

Vede la Camera che, in qualunque siasi modo, le aggiunte da me proposte meritano veramente di essere adottate. Nel primo caso, cioè quando la Camera col suo voto di ieri non abbia inteso di abolire ogni specie di servitù, allora la mia prima aggiunta è opportuna. Nel secondo caso, che cioè la Camera abbia inteso di escludere le servitù acquistate a titolo legittimo, in allora è necessario di stabilire che non possa aver effetto quest'abolizione in quanto alle servitù legittimamente acquistate, se non che mediante indennità.

Questi sono i principi che suggeriscono tutti quelli che hanno un'idea della giurispresenza e delle leggi. Perciò io prego il signor presidente di mettere ai voti la mia prima proposta, e nel caso che essa non venisse adottata, di porre ai voti la seconda in surrogazione della prima.

MAFFA, relatore. Credo che la Camera non abbia dimenticato le parole che ho detto poco fa, con cui ho chiarimento spingalo che non s'intendeva di abolire con questa legge alcuna servitù che competesse ad un privato per virtù di un contratto qualunque. La servitù di cui si tratta in questa legge non è una servitù di questo genere, ma è l'uso promiscuo del pascolo a beneficio del pubblico.

Questa servitù è legittima, ma non è legittima nel senso che le attribuisce l'onorevole Biancheri, poichè la servitù di cui egli parla sarebbe una servitù legale in virtù di un contratto, ma non sarebbe servitù legittima.

Io leggerò alla Camera l'articolo della legge in cui si fonda questo diritto di pascolo comune in Sardegna. È l'articolo 1999 delle leggi della Sardegna, tratto dalle regie prammatiche antiche:

« I nativi ed abitanti di ciascuna villa o luogo terranno separati dai monti e dalle terre destinati per i pascoli del be-

stiamo i terreni da lavorarsi e seminarsi, chiamati *viduassoni*, e la coltura a seminario di tali terreni si farà da tutti unitamente o uno in una e l'altro uno nell'altra parte, sotto pena di 300 scudi; nè potrà in altra parte farsi il coltura a seminario delle terre a riserva di coloro che possederanno terreni chiusi, e con ciò che medianta legittima visita e ricognizione da farsi nel mese di ottobre di ciascun anno risulti essere tali terreni chiusi e circondati da muro, steccato o fossa, in modo da non potervi entrare il bestiame; di quale ricognizione e visita si dovrà dei ministri di giustizia far risultare in un libro che dovranno fare in ciascuno anno per quest'effetto; ed ove non risultino in tal modo chiusi i terreni, non potranno i proprietari pretendere il risarcimento di qualunque danno che venisse nel medesimo cagionato dal bestiame. »

Come vede la Camera da quest'articolo la servitù era legittima perchè era fondata su questa legge, ma non ostante che fosse legittima, siccome è stata attribuita per legge, un'altra legge la può togliere; non è con ciò che la legge si diparta dai principi generali di giustizia, perchè, siccome era già ammesso il modo di toglierla dalla servitù così chiudersi ed impedire l'uso di questo beneficio che godevano i pastori, così ciò che ogni proprietario poteva fare in virtù della legge mediante la chiusura pare che il potere legislativo lo possa sanare con legge liberando le proprietà da un peso il quale è generalmente riconosciuto pregiudizievole agli interessi generali.

Io credo che simile disposizione sia appunto una di quelle che le leggi possono emanare, perchè non ledono propriamente un diritto che sia acquistato nel modo che accennava l'onorevole deputato Biancheri, ma aboliscono un uso che reggeva intanto che la legge non lo colpiva con espresso divieto. Quindi io ripeto che per parte mia non fu mai detto quanto l'onorevole deputato Biancheri ha ereditato che avrei espresso, e che la disposizione di questa legge intesa ad abolire le servitù del pascolo comune ha appunto per scopo di abolire quella servitù che era legittima, perchè se fosse stata illegittima si farebbe una cosa inutile, perchè, come ho già detto, non è d'opo di una legge per far cessare una cosa illegittima.

Foci. Ai voti! ai voti!

PRAMMATICHE. Pongo ai voti la prima proposta del deputato Biancheri, così concepita:

« La disposizione di cui in questo articolo non sarà applicabile a quelle servitù di pascolo che fossero state legittimamente acquistate. »

(La Camera non approva.)

La seconda parte dell'aggiunta del deputato Biancheri è concepita nel seguente termini:

« Riguardo però alle servitù di pascolo che fossero state acquistate con titolo legittimo, l'abolizione di cui in quest'articolo non potrà aver effetto senza una corrispondente indennità da determinarsi dai tribunali. »

(La Camera non approva.)

Ora viene la proposta del deputato Angius.

ANGIUS. Ci è prima quella del deputato Asproni.

PRAMMATICHE. La proposta del deputato Asproni è un articolo addizionale all'articolo 13. Questo del deputato Angius invece è un articolo che può andar addizionale all'articolo 12.

Darò prima lettura della proposta del deputato Angius:

« Nelle regioni deserte dell'isola, nell'interno e presso il littorale, e nei luoghi solitari dove passino le grandi strade, saranno conceduti dei terreni a quelle famiglie pastorali che

abbigliamento di pascolo, perchè vi si stabiliscono, ed esercitando la pastorizia praticino pure l'agricoltura.

Quest'articolo addizionale potrebbe però trovar luogo più innanzi dopo gli articoli che si riferiscono al regolamento di questi pascoli comuni.

DE CAENNA, commissario regio. Sarebbe nell'interesse stesso dei demanio che le regioni che si possono irrorare in colture o deserti nell'isola vengano concesse onde poterne trarre qualche profitto; il demanio....

PRESIDENTE. Non è necessario entrare ancora in discussione di quest'articolo, perchè resterebbe decisa la questione di proprietà.

Oltre alla proposizione del signor deputato Angina, vi sarebbe quella del deputato Aproni, il quale propone un articolo addizionale così concepito:

« È proibita ogni furata commossa di pascolo tra comune e comune; sarà però in facoltà dei Consigli dei rispettivi comuni di stipularla per patto speciale rievocabile ad arbitrio di una delle parti. »

Mi pare però che quest'articolo dovrebbe trovar luogo dopo la votazione dell'articolo 15, perchè sarebbe un'addizione al medesimo.

ASPUNO. Io mi rimetto a quanto arderà di fare il signor presidente.

PRESIDENTE. Allora viene in discussione l'articolo 15 del progetto, che rimane 16, il quale è così concepito:

« Per un quinquennio dalla data somministrata sarà tuttavia permessa la continuazione del pascolo comune nei terreni demaniali o comunali, ove dovessero essere in fuori della cerchia delle anzidette riduzioni e poterli, riscuotendosi per parte del demanio e dei comuni, dei possidenti di quel bestiame, un fido od una capitanza ragguagliata all'estensione del terreno od al numero degli animali pascolanti, ed al tempo che l'usufruiscono.

Se nessuna domanda la parola, porrò ai voti quest'articolo.

DE CAENNA. Domando la parola per fare un emendamento che invece di un quinquennio sia posto il termine di un decennio, giacchè mi pare che il termine fissato dall'articolo sia troppo breve, e tanto più mi confermo in quest'idea, in quanto che l'industria agricola del paese specialmente si gioverà degli abocchi commerciali che le prepareranno le nuove strade, le quali entro il quinquennio forse non saranno finite. Di questa considerazione mi valgo appoggio, credendo che sia l'esempio dei maggiori profitti agricoli che ha avviato di salutare argomento verso i pastori a persuaderli a mutare le loro abitudini erranti, le quali bisogna correggere, ma non violentare di troppo, quindi io vorrei che maggior larghezza fosse concessa in questa disposizione transitoria, la quale non impedisce l'agricoltura, ma salva anche gli interessi più urgenti dell'agricoltura.

Domando se è appoggiato l'emendamento del deputato Sula.

(È appoggiato.)

ASPUNO, relatore. Noi sono dalla Commissione appunto alcuni dei membri avendo trovato alquanto breve il termine di un quinquennio, e confesso che fra questi ero anch'io, perchè, secondo le circostanze della Sardegna, dove le cose poi non procedono con una rapidità di progresso, che il fissare un termine un po' più lungo, per lasciar tempo ai pastori di stabilire altrimenti il modo di provvedere alla loro industria, potesse essere più conveniente; però non dei motivi principali per cui la Commissione ha creduto di adottare il termine del quinquennio è il seguente: si è considerato che per lo più

gli uomini sono meno solleciti nel prendere un partito, quando il termine è troppo lontano, o se ciò è generale per tutti gli uomini, io è vieppiù per uomini i quali, come i pastori, conducono una vita che è separata dal consorzio degli altri; si è creduto che stabilendo un termine di un quinquennio, questo termine servisse loro di stimolo a pensare al modo di provvedere a questo loro bestiame, senza valersi di questo diritto dei pascoli su quelle determinate proprietà.

Si è poi considerato che queste proprietà per la massima parte appartengono al demanio ed ai comuni; che tanto il demanio quanto i comuni sono naturalmente interessati e che questa legge possa avere una esecuzione tranquilla, una esecuzione che porti i minori sconcerti possibili, che per conseguenza adatteranno sicuramente tutti quei temperamenti che potranno assicurare la pubblica quiete, che potranno, diremo, conciliare la pastorizia cogli interessi dell'agricoltura, facendo da parte loro tutti i sacrifici che saranno del caso. Oltre a ciò, quando saremo ad un termine vicino, sicuramente il Governo, il quale conosce le circostanze dell'isola, verrà a direi che questo termine ha bisogno di essere prolungato, e la Camera lo prolungherà.

Io credo dunque che nel senno che si è voluto dare a quest'articolo, cioè che servisse a stimolare i pastori a provvedere seriamente al modo di alimentare questo loro bestiame, indipendentemente da questa servitù, di cui godrebbero tuttora su quei determinati terreni, fosse una cosa conveniente e per conseguenza la Commissione all'unanimità ha aderito al termine di cinque anni, qualunque alcuni membri credessero meglio in principio che questo termine fosse protratto ad anni dieci. So che la Camera crede questi motivi sufficienti, come li ha creduti la Commissione, io credo che non farà difficoltà a votare quest'articolo.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sula.

SULA. Intero non mi muovono le riflessioni che testè venne facendo l'onorevole relatore della Commissione.

Il principale suo argomento consiste nella tema che un troppo largo termine aiuti l'indolenza dei pastori. Io credo che questo timore non sia troppo fondato, giacchè io ritengo invece che maggior incitamento a rompere quest'indolenza l'avranno i pastori dall'esempio dell'utilità maggiore che ricaveranno gli agricoltori. Ma appunto perchè quest'esempio si faccia sempre più vivo egli è evidente che è necessario di allargare il termine prefisso, ed io sono persuaso che questo sia l'unico modo da tenersi.

Qui valga l'esempio della provincia di Ozieri nella quale si chiusero in maggior numero i terreni, e così è diventata la più prospera delle provincie dell'isola, ed è invidiata da tutte le altre; vediamo in quella provincia riuniti fraternamente e proprietari e pastori i quali, persuasi dall'esempio dei profitti della chiudendo, vi si affezionarono.

Nella provincia d'Ozieri il bestiame non ha con tutto ciò diminuito, invece ha aumentato di numero, e migliorato assai di qualità, di modo tale che il bestiame d'Ozieri non è soltanto ricercato dalle imprese di macelli di altri luoghi dell'isola, ma persino nei mercati della vicina Corsica o della Toscana si spediscono i bestiami suoi.

Vede dunque la Camera come i pastori sardi sanno conoscere i loro vantaggi o trarne partito sempre che loro si dia l'agerolezza dei paragoni in cui io ritengo stare l'avanzamento delle buone pratiche; ma per rendere le circostanze che si richiedono più favorevoli a questo cambiamento di cose, conviene ed io insisto affinché il termine di cui si tratta d'un quinquennio, sia protratto ad un decennio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato

Sulla, cioè di portare la continuazione del diritto di pascolo comune sui terreni demaniali, comunali e privati, ad un decennio invece d'un quinquennio come era proposto dalla Commissione.

NE CAMBIA, commissario regio. Veramente non pongo importanza nel dare una maggior larghezza a questo iermio, tanto più che l'onorevole relatore della Commissione non sarebbe lontano dall'assentirvi. Però lo propongo un biennio, perchè dovendosi questa legge attuare nel 1852, cioè di qui ad un anno circa, verrebbe appunto a computarsi il decennio voluto dal deputato Sulla.

SULLA. Io accetto questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo dunque al voi questo articolo così emendato:

« Per un biennio dalla data summenzionata sarà inviata permessa la continuazione del pascolo comune nei terreni demaniali e comunali, ora solivasi pascolare in fuori della cerchia delle anidelle ridazzoni e poverelli, riuscendosi per parte del demanio e dei comuni, dai possidenti di quel bestiame, in fito od una capitalione ragguagliato all'estensione del terrono, od al numero degli animali pascolanti, ed al tempo che l'usufruiscono. »

(La Camera approva.)

Ora verrebbe la proposta del deputato Asproni; però, a paror mio, potrebbe stare ancora meglio dopo gli articoli 16 e 17.

(Il deputato Asproni acconsente.)

L'articolo 16 del progetto, che resterebbe il 17, è così concepito:

« I tratti di terreno di proprietà privata, che si trovassero entrostanti ai terreni demaniali e comunali compresi nell'articolo precedente rimarranno soggetti nell'istesso periodo di tempo al pascolo suddetto, partecipando i proprietari di detti terreni ad un proporzionale compenso, in ragione dell'estensione e qualità del terreno, salvochè non istimasero meglio segregarsene mediante la chiusura, in conformità del prescritto dall'articolo 563 del Codice civile. »

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voi.

(È approvato.)

L'articolo 18, che rimarrebbe il 19, è concepito nei seguenti termini:

« Passato il biennio, ogni proprietà, di cui sopra, si demaniale, che comunale o privata, s'intenderà stincolata dalla sferità dal pascolo e la disponibilità delle medesime diverrà perfetta. »

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voi.

(È approvato.)

Ora viene l'aggiunta del deputato Asproni.

ASPRONI. Ieri vi descrisi lo stato miserabile della Sardegna per dimostrare l'inopportunità dell'articolo 12. La Camera apprezzò non la circostanza del paese, ma la giustizia incontrastata del principio di rispettare la proprietà. Il mio emendamento fu rigettato. È cosa fatta. Ristringo i miei voti caldissimi perchè le cure del Governo, in quanto breve intervallo che passerà dalla promulgazione all'eseguimento della legge, sien tali che l'isola si trovi posta in grado di benedire il beneficio che lo compie il Parlamento nazionale. Essiterai se vedessi falliti i miei presentimenti miei di lutto e di pianto, o rimaner la legge lettera morta. Credo che niuno negherà l'amore immenso che porto alla patria mia, e la brama ardentissima di vederla risorta all'antica prosperità, di vederla elevata sino alla sublime sfera civile di rispettare gli altri terreni aperti.

Oggi eccoci a votare l'articolo addizionale che vi ho pro-

posto per estinguere al più presto possibile le discordie sanguinose che desolano molte popolazioni. Pregherò la Camera ad essermi benignissima. Quantunque non diritto approvare la forzata commissione nel possesso di una data cosa, pure questa giurisprudenza non fu osservata da uomini impossibili che indurano nel loro fatali propensioni in seno a Commissioni speciali ed alle magistrature, senza menomamente commoversi alle frequenti vendette od uccisioni, conseguenze di odio fra comune e comune. Però è indispensabile che il Parlamento per esplicita legge prescriva siffatti abusi, il che otterremo se approverete il mio articolo. Son pochi giorni che i Dongalesi si son massacrati cogli Orgolesi loro limitrati, e Biliù enumera con Buddè vittime molte e danni incalcolabili.

La Sardegna, signori, è in civile dissoluzione. La parola vien meno al racconto dei casi atroci e dello gare funeste, o se l'occhio è acuto piange il cuore. Lottiamo da parte nostra i motivi che possono perpetuare questi lagrimevoli effetti.

NE CAMBIA, commissario regio. Spiaceami dover sorgere anche quest'oggi a combattere la proposta dell'onorevole preopinante, massime in una questione che sarebbe tanto nei suoi, quanto nei miei desideri di vedere risolta. Sono ben lungi dal contestare in massima la giustizia delle sue vedute a questo riguardo, ma mi oppongo a che con questa legge, mercè un articolo d'aggiunta, si possa pregiudicare a queste comuni che ebbero varia origine, e decidere così inaspettabilmente.

Le promiscuità dei pascoli hanno luogo sempre sopra terreni o demaniali o comunali.

1° Alcuni comuni già appartenenti a un medesimo feudo conservarono allora promiscuamente l'uso dei così detti *ndempriti*.

2° Altri comuni per le vicende dei tempi vennero meno, e altri ne sorsero più copiosi, ed i piccoli comuni furono assorbiti da quelli cresciuti in age, conservando così nondimeno indivisi i pascoli colle antiche popolazioni. E noterò qui, in proposito di quanto dicca l'onorevole deputato Asproni, come il comune di Loreto si trovi inchiuso in quello di Nuoro, come Villaseova Striselle sia stata assorbita da Villanova Grande, e così ne potrei citare vari altri esempi.

3° Altre popolazioni ebbero comune origine in regioni già disabitate, ed ora non hanno ancora una vita politica propria, e sono detti *andri*; qui pure sono dei terreni goduti in comunione, e potrei citare apponno i *andri* di San Teodoro di Orodè nella provincia di Nuoro, quelli di *Argutus populus* ed i *andri* dei Saicis, i quali ancora non sono eretti in comune, quantunque il Governo abbia fatto già delle pratiche, che credo portate a termine, perchè possano avere amministrazione propria.

4° Finalmente vi sono altri comuni che per molte condizioni di cose convennero fra loro di certi accordi, gli noi ammettendo i vicini ai loro pascoli, mentre in compenso questi concedevano agli altri il diritto di legnare, e questi sono dei veri contratti, i quali risolvono nella questione po' anzi agitata, cioè patti o conveni fra comuni o comuni, che si debbono rispettare. Queste promiscuità invero fecero nascere molte liti e molte contese acciute, ma trattandosi di partecipazione di diritti ad d'opo che i tribunali amministrativi o i giuridici agustino queste contese e compungano tali dissidi. Diffatti, moltissimi liti vennero di già definiti in occasione dei lavori planimetristici per opera dei geometri, assistiti da delegati speciali spediti dal Governo sui luoghi, ora più facilmente si vuole transigere e comporre le loro pre-

tese, in guisa che ebbero la ventura di veder questioni antichissime che rimontavano a secoli essere così definite felicemente nel modo per'anni accennato.

La differenza di pagamento da fendo a fendo rendeva talora impossibile questi agguistamenti, perchè ognuno voleva godere della promiscuità di quei terreni dove si pagava minor fendo; ma ora, venendo parzialmente le imposte, non vi sarà più questo fonte di discordie, e cesserà per anche l'interesse di voler appartenere più ad un comune, che ad un altro.

Nimossi siffatti esaltici colla persequazione dei tributi, viene pur tolti la brama d'appartenere più a questo che a quel comune; e coll'uso-fruire i terreni mercè affittamenti, non si esinaniranno a voler serbare questa promiscuità.

Io pertanto non istimo che sia urgente di definire tali questioni con un articolo di legge improvvisata, con cui si lederebbero i diritti acquistati, per la qual cosa si richiedono maggiori studi, di cui il Governo si occuperà, presentando ove d'opo alla Camera una legge speciale in proposito.

RAIPA, relatore. Il commissario regio ha di già ottimamente esposto alla Camera quanto divideva ora di accennare, imperocchè io intenderò per l'appunto di far conoscere alla medesima l'origine di questo diritto di promiscuità tra i diversi comuni.

Come la Camera ha inteso, siffatto diritto è per lo più la conseguenza di contratti emanati nell'occasione in cui un comune disputava con un altro sulla feodalità di pascolare in un dato territorio, per conciliare le quali contese intervennero sentenze per cui fu assicurata la comunione del pascolo tra i vari comuni, o si consentirono all'uopo apposite convenzioni in via di transazione, di modo che volendo rispettare i diritti legalmente acquistati, io credo che non si possa adottare l'articolo proposto dal deputato Asproni.

Dal resto è certo che questa è una delle sorgenti più gravi dei dissidi che esistono in Sardegna fra comune e comune. Il Governo ha sempre procurato di temperare queste liti, e cercò dei mezzi termini per poterle comporre, e prova appunto se siano quelle comunioni che esistono, le quali furono appunto fatte per sedare queste risse, queste questioni. Credo però che in ogni caso quest'oggetto dovrebbe essere contemplato da una legge particolare, ma che in questa legge non possa attualmente trattarsi del modo di comporre queste liti che esistono fra comune e comune in ragione di diritti o pretese di pascolo su rispettivi territori. Io respingo quindi quest'articolo addizionale, il quale pregiudicherebbe diritti legalmente acquistati, mentre per la parte che potrebbe essere utile onde sedare le liti tra comune e comune, credo non sia proprio di trattarne in questa legge, e che convenga, ripeto, che si contempni tale questione per mezzo d'una legge particolare.

ASPRONI. Io colla mia proposizione non ho inteso pregiudicare quelle convenzioni speciali che si fossero concluse fra paese e paese, ma ho inteso di proscrivere quelle comunioni di pascolo che sono nate per mala condiscendenza e senza patti, e che poi si vollero osservare come se di diritto, e divennero fonte di discordia.

Io quindi credo di togliere ogni difficoltà aggiungendo al mio emendamento queste parole: « Sino i diritti che possono nascere da patti speciali. »

Dal resto, io non posso mai consentire che questo articolo non sia votato, perchè io lo stesso che permettere che sieno perpetuate le discordie.

RAIPA. A me pare veramente che con l'aggiunta testè fatta dal deputato Asproni l'articolo possa votarsi, giacchè

quali furono le ragioni che si opposero alla sua accettazione? Furono appunto i vari patti che esistono tra i vari comuni.

Adunque colla stabilire a questo proposito il riconoscimento dei diritti acquistati mi pare che ogni cosa sia definita.

Posta in questo modo la questione, mi giova far osservare al commissario regio che i lavori pianimetrici provvidero a fissare i limiti dei rispettivi comuni, ma che questa legge deve provvedere a farli rispettare.

RAIPA, ministro dell'istruzione pubblica. Credo necessario di aggiungere qualche maggiore spiegazione per mettere la Camera in grado di poter votare con maturità di consiglio in questa questione che è anch'essa gravissima.

Io ammetto il principio che ha dettato l'articolo del signor deputato Asproni; non posso però ammetterlo che in astratto, ed i principi astratti non possono sempre concretarsi. Io dico che se tutta la difficoltà nascesse da speciali convenzioni, la cosa sarebbe conciliabile per mezzo dell'aggiunta suggerita dal deputato Asproni e dal deputato Sella; ma gli ostacoli sono parecchi e bisogna conoscere le speciali circostanze della Sardegna.

Vi sono esaltici di convenzioni speciali o concordati, come si chiamano secondo il linguaggio del paese, fra comune e comune; vi sono altre promiscue partecipazioni di pascolo che non nascono da contratto, ma dalla necessità delle cose.

Per esempio, alcuni comuni, secondo il consueto destino delle umane vicende, sono andati ampliando, mentre altri andarono in decremento, e sono quasi distratti. Quindi avvenne che alcuni si trovano con un'estensione smisurata di saliti, mentre altri villaggi vicini non hanno neppure il necessario. Dunque fu necessità supplire all'insufficienza di alcuni comuni con stabilire queste promiscue.

E vi ha di più un altro ostacolo che deve dimostrare quanti studi debbono precedere, o come sia necessario pubblicare una legge apposita. Queste promiscue in Sardegna per lo più si esercitavano fra villaggi appartenenti ad uno stesso feudatario, e fra quei villaggi non vi fu mai né divisione, né limitazione, di modo che se noi andiamo a pubblicare per legge che ciascuno si contenga ne' suoi limiti, faremo cosa inutile, perchè i limiti non si conoscono, perchè parecchi comuni non furono mai divisi né limitati. Dunque bisogna proporre questa legge con qualche studio, vedere quali siano i comuni fra i quali è in vigore questa promiscuità, esaminare i due titoli, esaminare le condizioni dei diversi villaggi, perchè se ciò nasce, come pur troppo è nato, dalla circostanza dell'essere andati alcuni di essi in decremento, ed altri in aumento, bisogna venire ad una nuova ripartizione di terreni.

Finalmente in quei comuni in cui è in vigore la promiscuità perchè appartenenti ad un tempo allo stesso feudatario, o perchè non vi fu mai divisione fra i medesimi, bisognerà venire a quest'abolizione, perchè è una legge varia che io di buon cuore avrei appoggiato, mentre non tende che a consacrare un principio astratto ed inutile a stabilire in questa legge. Se si vuol fare una legge utile o sava, con buona cognizione di causa, è necessario che il Governo proponga il progetto dopo maggiori studi. Basterà quindi che la Camera manifesti questo desiderio e lo esprima anche, ove lo creda, con un ordine del giorno; ma il volere inserire in questa legge un articolo siffatto, apporterebbe alcun'altro che un imbarazzo, mentre si stabilirebbe un principio che nessuno contrasta in astratto, perchè niuno riconosce le comunioni perpetue.

ASPENSI. Io posso accontentare effino che il mio articolo sia anche limitato a quelle popolazioni che esibiranno i titoli che giustificano i loro confini, ma non potrà mai equidistendere a che sia eliminato da questa legge. Quando mi viene l'occasione del bene, non aspetto l'indomani a farlo. Aspetterò la legge speciale accennata dal ministro Mameli sarebbe lo stesso che differirlo alle calende greche.

Intanto pertanto che la mia proposizione sia messa ai voti. Se sarà rigettata, i mali che seguiranno pesino sulla coscienza e sull'onore di chi conosce le Commissioni fonti di discordie e disastrosi conflitti, e non le proscrive. A me basterà la coscienza di aver adempito al mio ufficio.

SPANO. M. Signori, dispoiché noi votammo l'articolo 5 di questa legge, stabilimmo già un principio, dal quale non ci possiamo dipartire. Noi votammo che i beni, a qualunque appartenessero, al demanio, comuni o privati residenti o non residenti, saranno soggetti ad un'imposta. Dunque la prima operazione che deve fare il Governo per attuare questa legge qual è? È di definire quali siano i terreni spettanti ai singoli comuni. Se dunque vi è promiscuità di terreni, la prima cosa che deve fare il Governo sarà quella che prima del 1° gennaio 1852 i limiti siano segnati fra comuni e comuni. Ora, segnati i limiti ne viene di sua natura l'articolo proposto dal deputato Asproni. Qualora non vedo come sia intempestivo essendo solo dichiarativo dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Secondo le dichiarazioni fatte dall'onorevole deputato Asproni, la sua proposta resterebbe così modificata:

« È proibito ogni forzata comunione di pascolo fra comune e comune nei paesi che giustificano i limiti dei rispettivi territori, e salvi i diritti che nascono da convenzioni speciali: sarà pure la facoltà dei Consigli dei rispettivi comuni di attribuirle per patto speciale rinvocabile ad arbitrio d'una delle parti. »

Se nessuno domanda più la parola, le metto ai voti.

(La Camera non approva.)

Viene ora l'articolo addizionale del deputato Angius.

IN CAMERA, commissario regio. Io sorge per combattere come inutile quest'aggiunta del deputato Angius, poiché dico che queste proposte entrano nelle attribuzioni del potere esecutivo come cosa di pura amministrazione.

È sicuramente nell'interesse del demanio che questi terreni che si possono trovare in condizioni tali, lontani dall'abitato, affatto incolti ed in siti deserti, dico essere nell'interesse del demanio di poterne trarre un partito qualunque, e questo partito massime si affaccia allorché vi siano dei pastori che di buon grado vogliono colà porre stabilimento dimora.

Questo il demanio lo ha di già fatto, e lo andrà facendo, concedendo loro dei terreni con un millesimo canone, ovvero senza canone veruno, perché torno a dire che sarà nell'interesse dello Stato di poter trarre partito di questi terreni, ed estendere le popolazioni.

Per conseguenza mi pare che sarebbe inutile di aggiungere un articolo che constatasse quello che ha finora fatto il Governo, e che è disposto di fare per l'avvenire come di interesse suo proprio, a dirò meglio, dello Stato.

ANONIMO. L'onorevole signor commissario regio mi ha detto che era nell'interesse del demanio che si facessero queste concessioni; ha aggiunto che di queste concessioni se ne sono fatte. Io tuttavia so che delle concessioni del genere che sono nelle mie proposizioni se ne sono fatte perché in parte di concessioni in grande, di concessione di ampi territori, perché possano servire a canali, e questi esser fondamento di nuove popolazioni, non di concessioni fatte, a

particolari de' vicini paesi che manchino di terreno, o non ne abbiano assai per esercitare la loro industria.

Conveniva il demanio di fare queste concessioni da grandissimo tempo, e ancora non si sono fatte, onde vediamo dei punti nel littorale i quali restano deserti con grandissimo danno delle stesse finanze, massime nelle coste sinuose della Gallura, dove è operosissimo il contrabbando colla Corsica. La mia proposizione riguarda dunque gradi di concessioni, concessioni fatte con immunità a un decennio, e a più o meno, secondo quello che sarà più prudente, e fatte non a una sola famiglia pastorale, ma a tre, a quattro, a quante famiglie si possono riunire in quel territorio.

Se crede il signor presidente che io sviluppi la mia proposta, io la svilupperò.

IN CAMERA, commissario regio. Domando la parola soltanto per far osservare all'onorevole propropiante che il Governo non si è rifiutato giammai di fare queste concessioni allorché le sono state chieste; ma dirò di più che precisamente nella Gallura furono fatti degli assegnamenti di terreni attorno agli stazzi, riconoscendo di loro spettanza i terreni sgherbiati e fissamente occupati, quindi sono queste concessioni nel senso che poc'anzi l'onorevole propropiante avrebbe desiderato, ma allorché non si presentano molte famiglie per poter aver un territorio, concederà naturalmente che il Governo non deve andarle a cercare, ma assempreché dei pastori aventi già casolari fissi, e per stabilire queste abitazioni hanno voluto delle concessioni di terreno, se ne sono fatte.

È dirò ancora che nel senso dell'articolo 5 della Carta reale 26 febbraio 1839, allorché si operarono i lavori pianimetristici, si sono pure circoscritti i terreni che usufruivano i pastori attorno alle loro capanna, e se ne diede loro l'assoluta proprietà; ma ripeto che quando si presenteranno delle circostanze che il demanio possa fare ancora delle più estese concessioni ad intere famiglie, ad erigere nuove popolazioni, nuovi comuni, non mancherà di proporlo. In appoggio di questa mia asserzione osserverò finalmente che nei Salcis ora non si trovavano che dei soli così detti, aparsi qua e là, con delle abitazioni più o meno compatte, il Governo è venuto nel divisamento di erigerli in altrettanti comuni, ed in ciò avrebbe prevenuto il voto dell'onorevole deputato Angius, con far sì che appunto nel littorale vastissimo dei Salcis molte popolazioni che prima non erano, o che almeno non erano costituite e comuni, sorgano ad avere una vita politica propria. Onde, concludendo, mi parrebbe inutile questa proposta, che non consisterebbe che in una raccomandazione al Governo, ma non potrebbe venir imposta per legge, giacché il Governo, a norma delle circostanze vedrà il meglio che debba fare o proporre nell'interesse stesso dello Stato.

PRESIDENTE. Domando se l'articolo addizionale proposto dal deputato Angius è spogliato.

(È spogliato.)

La parola è al deputato Angius.

ANGIUS. Rispondo prima di tutto al signor commissario regio. Il Governo non deve andar a cercare le famiglie pastorali le quali vogliono unirsi in certo luogo. Ciò è giusto; ma il Governo avrebbe potuto almeno notificare le sue intenzioni, e dovrebbe invitare i pastori poveri perché si riunissero. Egli parlò di certe concessioni fatte nella Gallura a famiglie pastorali; ed io eredo che queste concessioni sono presunte, perché nella Gallura quelli che hanno potuto occupare i terreni per i primi sono diventati buoni padroni; e quindi sono come tali rispettati. In riguardando a quelle piccole popolazioni che sono nei Salcis, cioè nella provincia d'Iglesias, il

signor regio commissario accenna che il Governo abbia fatto molte per la popolazione del Saleis; so che io ho diversa opinione, e credo però che poco si sia curato di costituire in comuni quei casali (volgarmente addetti), che hanno una notevole popolazione, e sono lo qualche numero; perchè se avesse voluto farlo, ormai l'avrebbe fatto, e li avrebbe posti nell'ordine dei comuni, nel quale meritano di essere meglio di non pochi altri comuni meno popolati che sono le altre provincie. Egli ha detto pure che il litorale del Saleis quanto prima si vedrà popolato in molti punti; io non conosco nel litorale del Saleis altro punto popolato fuori che il piccolo borgo di Palmas, lasciando a parte la sterminatissima popolazione di Saei'Antico, che siede nella penisola, sopra le rovine della famosa città di Sulci.

Passo, se lo permette la Camera, a spiegare le ragioni della mia proposta.

Nella contraddizione fatta ieri all'articolo 12 del progetto di legge, nell'intendimenti di diffondere ancora — ciò che di troppo è stato diffuso, si opponeva che nel distretto del pascolo comune non qui permesso e tollerato, nelle terre arative delle vidassoni o contravindassoni, cioè della regione seminata e del mangone, la pastorizia decaderebbe, e che il pastore irritato del suo decedimento trascorrerebbe no più deplorabili esecuzioni, massimo nelle regioni settentrionali dell'isola, dove la principale industria vuoi che sia la pastorizia.

Io non tengo bene fondati questi timori, perchè so che i pastori della Sardegna settentrionale con disconoscere i principi della giustizia, che intendendo il senso del mio intendendo il senso del tuo, che non potranno pretendere che i proprietari di terre che sono sottoposti alle contribuzioni per le medesime perdano, perchè essi, immuni non solo dalla decima ecclesiastica, ma anche da ciò che dovevano a titolo delle antiche obbligazioni feudali, non patiscono alcuna diminuzione nell'interesse; ma se pure fosse a temersi ciò che fu malagurato, dico che si potrebbero eritare quelle scagure.

Perchè, dopo l'alta la servitù del pascolo dalla terra delle vidassoni e de' paperti, farebbero seduzione quei terribili pastori? Solo perchè mancherebbe la pastura agli armenti ed alle greggie. Ma siamo ben lontani dall'aver scarsità di pastura.

L'isola ha una superficie di 6000-miglia-quadrato-espiù, corrispondenti a metri quadrati 32,667,540,000, e ad ettari 3,266,754, senza contare i 10,000 ettari della penisola di Sant'Antioco, i 5000 dell'isola di San Pietro, i 4500 dell'Anzura, i 1900 della Maddalena, e senza considerare le altre isole minori che pure hanno una notevole superficie, come risulta dalla trigonometria istituita da Alberto La Marmora e non dalla planimetria dei geometri mandati poi nell'isola, come nella tornata del 24 disse l'onorevole Despine.

Or di questa estensione quanto è colto, e quanto resta incolto?

Secondo le asserzioni dello stesso onorevole deputato, dei 3,500,000 ettari ce sarebbero coltivati 1,500,000 e resterebbero incolti un milione; sicchè il dominio dell'agricoltura sarebbe esteso sopra più della metà dell'isola. Se mai questa proporzione dell'area colta ad incolta fosse risoluta, come pare che si accenni, dai lavori planimetrici, allora mi formerei no'altra idea dell'estensione dei medesimi, che quella qui manifestata, perchè è certissimo a quelli che conoscono bene tutte le regioni dell'isola, che non la metà o più, ma un solo quarto incirca è coltivato; non ettari 1,500,000, ma soli 700,000 incirca; e sarebbe facilissimo dimostrarlo, mi-

anrando sulla carta tutte le regioni che restano fuori dell'agricoltura.

Essendo dunque incolta l'isola in quasi tre quarti della sua superficie, essendo nell'interno e nel litorale vastissime estensioni totalmente deserte, dove per lungo ore non s'è contro un uomo, non si vede una capanna, non manca dunque il terreno alla pastorizia, non mancano i pascoli, e non mancherebbero se pure maggior fosse il numero degli armenti e delle greggie.

Non giova che indichi le grande regioni deserte della Sardegna, perchè è più facile vederle nella carta, e solo dirò che mentre la parte meridionale dell'isola è più popolata della settentrionale, sono nell'avolta nella parte meridionale immense regioni dove appaiono rarissimi gli abitatori, ed è una vera solitudine, come sa chi per studio ha dovuto visitar l'isola in tutte le sue parti.

Ciò restando inosservato, lo crederei deliberazione utilissima, se in quelle regioni deserte e nei punti più idonei al stabilimento dei piccoli casali per alcune famiglie pastorali in centro a uno o a due miglia quadrato di terreno, dove esercitassero la pastorizia, e praticassero pure un po' di agricoltura.

L'utilità di questa proposta è evidentissima.

Il bestiame colto i limiti di quel territorio, come dentro la chiesetta di un'ampissima laica (come sono chiamati nell'isola i latifondi chiusi) avrebbe pascoli propri ed un nutrimento sufficiente, perchè non si avesse la pazzia ambizione di aver migliaia di capi senza frutto corrispondente: di più quei casali sarebbero il principio di nuove popolazioni.

La facile riuscita della stessa proposta è comprovata dai fatti.

Nelle regioni deserte della Gallura le famiglie pastorali hanno un particolare distretto per pascolarvi armenti e greggie, e praticarvi un po' di agricoltura, ciascuna delle quali, eccetto il caso d'inclemente del cielo, ha il sufficiente per il proprio bestiame; l'isola è vero che se passasse in quei casali che i galluresi dicono stazzi, troverebbe delle abitazioni e case ancora degne di ospiti distinti, come altri lodati di agiatezza, e trovereste persone molto superiori a quei semiselvaggi nomadi, orribili nell'aspetto, barbari di costumi che rammingano rubando, invadendo gli altri territori, diroccando i muri delle chiese, incendiando i boschi.

Nelle regioni deserte della Nora a ponente e maestrale di Sassari, che hanno un'estensione di circa 160 miglia quadrate, vedreste qualche cosa di simile, ma al contrario della Gallura, per la maggiore idoneità del suolo, prevalente l'agricoltura alla pastorizia.

Lo stesso avviene nelle ampie e fertissime regioni antiche della provincia d'Iglesias, dove i pastori stabiliscono mezzo al territorio, di cui ebbero concessione, diventarono agricoltori, e tanto avrebbero in diversi punti per la generazione e per l'aggregazione di altri, che si vedono già fra loro forestissime coltivazioni, alcuni notevoli gruppi di case, i quali non sono ancora costituiti in comuni, sembrano non pochi abbiano una popolazione superiore a comuni di altre provincie.

Qui è giustizia che io faccia notare di tanto incremento al vescovo d'Iglesias, o tra essi principalmente al Navoli, che poi scelse degnamente nella sede primaziale di Cagliari, il quale procurò educare quegli uomini silvestri e promosse con tutti i suoi mezzi la prosperità di quelle nascenti popolazioni, come ora fa l'illustre vescovo, uomo di dottrina ammirata nell'Università di Cagliari; venerando per santità di vita e per vero zelo (Rumori), degno di essere paragonato... (Nuovi Rumori)

l'ocel. È fuori di questione! Stiamo alla legge!
Un deputato. La legge diventa un'apologia.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole che questo è totalmente fuori di proposito.

AVVOCATO. Non fo apologia, ma presentatali l'occasione, da loro a persone degnisimo di loro, che contribuirono allo stabilimento e incremento delle nuove popolazioni del Saleis... (Avanti! avanti!)

Noterò infine le popolazioni che sono estreme nel meridione dell'isola, Perla, Domus-Novas, Tralade, quali ebbero luogo in tempi poco lontani da alcune famiglie pastorali.

Queste utilità crescono di altri particolari comodi negli stabilimenti pastorali che siano fatti in certi punti del litorale e delle grandi vie.

L'utilità degli stabilimenti sul litorale sarebbe in questo, che potrebbero in occasione di sospetta per contagio vietar l'accesso ai naviganti; in tutti gli altri tempi impedire il contrabbando, che con grave danno delle finanze è operosissimo, massime nelle marine prossime alla Corsica.

La loro utilità nella regione deserta dove passano le grandi vie reali e provinciali sarebbe nella comodità e sicurezza dei passeggeri; nella loro comodità perché potrebbero servire di stazione, quando o per malore, o per rigor del cielo, o per le tenebre è penoso o impossibile il proseguir la via; nella loro sicurezza, qualora il delitto, ora rarissimo, della grassazione diventasse più frequente.

Viene ora la questione sulla facilità o difficoltà dell'esecuzione.

Che vuoi per questi stabilimenti?

Basta di concedere a queste famiglie pastorali che vogliono abitare in consenso una o due miglia quadrate di terreno di pascolo, con totale immunità, per un decennio e più, o anche per meno, se siano dal Governo aiutati nel primo impianto, come, se loro si preparano le case, come si può fare lungo le grandi vie che sono per aprirsi.

Dirassi che per questo vuoi un dispendio? Ma quanto ereditate voi che costi in Sardegna la costruzione di una casa villica se si hanno alla mano i materiali, pietre, argilla, legname? Non sono necessarie neppure le tegole, perchè in alcuni luoghi si fa il tetto con assicelli rossi, di rami fessi, che dicono scanduzas, come le dicevano i Romani, dai quali furono usate per 870 anni.

Resterebbe la mano d'opera. Ma nell'isola dove il Governo tiene spesso oziosa una grossa ciurma di condannati a lavori forzati, potrebbero con l'opera loro fare queste e cose molto maggiori con immenso risparmio dell'errore, con soddisfazione della società offesa dal loro delitto, con utilità degli stessi condannati, se si adoperassero nelle arti che hanno imparato, e si ammassassero in quelle volte quali possono essere utili al Governo. Vi sarebbe il risparmio delle finanze, perchè se un altro operaio vuole 30 soldi per giornata, i condannati ne avrebbero assai di 6; e queste mercedi poste in una cassa di risparmio potrebbero ai medesimi fornire una somma per ristabilirli nella società dopo scontata la pena, altrimenti gioverebbero agli eredi o ai disoccupati; vi sarebbe la soddisfazione della società offesa, perchè la somma dei buoni servizi compenserebbe in qualche parte il male da essi operato; vi sarebbe il bene di essi stessi, perchè in una fatica moderata vivrebbero più sani, nell'oziosissimo supporterebbero più facilmente il peso della loro sciagura, nella disciplina diventerebbero più morali. Il fine della pena dev'essere di seddianare la società e di migliorare il condannato.

Insomma si può facilmente soddisfare ai pastori, che vedono ristretti gli antichi campi del pascolo per l'abolizione

della servitù del pascolo, concedendo ai medesimi un'estensione sufficiente di territorio, perchè vi si stabiliscano e vi esercitino la pastorizia o l'agricoltura, come felicemente si praticò nella Gallura, nella Nurra e meglio ancora nelle regioni siciliane; onde seguitano vantaggi pregevolissimi che alcuni animali tanti deserti, che la pastorizia prosperi, che l'agricoltura si distenda; di più nelle posizioni litoranee che sia più sicura da commerci fucili l'isola, vietato il contrabbando, o negli stabilimenti sopra le grandi strade che si abbiano opportune stazioni per riposo e siano più sicuri i passeggeri.

Le quali cose essendo siffatte come le ho presentate alla vostra considerazione, spero che nel vostro senno e nel desio di veder migliorata in tutti i rispetti le condizioni dell'isola, approverete col vostro voto l'articolo da me proposto.

DE CANDIA, commissario regio. Domando la parola.

l'ocel. Al voti! ai voti!

DE CANDIA, commissario regio. Sarò brevissimo; l'unico di dare un semplice schiarimento su quale venne ora accennato in ordine ad alcuna cifra, giacchè mi pare che tali questioni si debbano combattere altresì con dello cifre. Spero quindi che la Camera non isdegnarà le io entri brevissimamente in questi particolari.

L'onorevole preoccupato ha detto che non vi resterebbero terreni per uso di pascolo in Sardegna, perchè la maggior parte di essi risulterebbero dai rilevamenti coltivati. Io farò osservare che appunto dai lavori planimetrie risulta che la superficie totale dell'isola che possiamo ritenere all'incirca di sei milioni di staterelli metrici, di questi ve ne sono tuttora incolti approssimativamente due milioni di proprietà comunale e demaniale, e dei tre milioni e più di proprietà privata vengono annualmente lasciati incolti la metà, perchè possiamo ritenere che non si coltivano a poco presso ancor meno della metà degli antedetti terreni, essendosi delle grandissime estensioni di terreno le quali sono lasciate interamente al pascolo. Ma ponendo ancora che si coltivi la metà dei terreni che sono in mano dei proprietari privati, presenterebbero un 1,600,000 staterelli, per conseguenza rimarrebbero ancora destinati annualmente al pascolo circa quattro milioni di staterelli metrici di terreno, che rappresenterebbero in sul totale i due terzi della superficie disponibile per il pascolo, ed un terzo per l'agricoltura.

JACQUEROD ANTONIO. M. le commissaire royal, en répondant tout à l'heure à M. le député Angius, a exposé, relativement à l'île de Sardaigne, une théorie que, pour mon compte, je ne saurais admettre. Cette théorie concerne les concessions que le Gouvernement peut faire aux cultivateurs et aux pasteurs qui demandent du terrain à exploiter. M. le commissaire a dit en propres termes que le Gouvernement peut, dans l'intérêt de l'agriculture, distribuer des terrains pour la colonisation de l'île, faire telles concessions absolues, telles aliénations de propriété domaniale qu'il jugera à propos.

Pour moi, je ne pense pas que le Gouvernement ait ce droit.

Par la présente loi nous avons, il est vrai, investi de pouvoirs exceptionnels en ce qui touche la cadastre, l'assiette de l'impôt et le système de répartition des contributions dont nous serons prochainement le monteur pour la Sardaigne; mais nous n'avons formulé aucune disposition légale qui lui confère le droit d'aliéner les terres domaniales par voie de vente, ni au moyen de concessions gratuites. Il importe ici de bien nous entendre. Je crois qu'à cet égard M. le rapporteur de la Commission partage mon opinion.

DE CARREA, commissario regio. Sarà sempre per via di legge. Se ora farebbero delle proposte specifiche che verrebbero presentate al Parlamento.

JACQUESMONT A. De la manière absolue dont M. le commissaire royal s'était exprimé tout à l'heure il résultait évidemment, selon moi, que le Gouvernement aurait pu, à son arbitre, sans recourir à l'autorisation du Parlement, faire telles concessions qu'il aurait voulu. Mais dès l'instant que M. le commissaire royal explique en termes formels que sa pensée est bien que la concession devra être préalablement sanctionnée par la Chambre, j'en ai plus rien à dire, si non que j'ai pris acte de cette déclaration.

SAPPA, relatore. Appunto per questa considerazione io credo che l'articolo che viene proposto dal deputato Angino non si possa adottare, perchè concessioni perpetue il Governo non sa potremmo fare, e non credo nemmeno che con una legge si possa autorizzare il Governo a farne. Ogni volta che si tratta di alienare una parte del territorio dello Stato, il Governo deve necessariamente promuovere una legge; e perciò inutile la proposta disposizione. Se è un consiglio che al voto darà il Governo, credo che egli già sia persuaso della convenienza di fare queste concessioni, ed ora d'uopo i discorsi pronunciarli in questo recinto basterebbero a raccomandargli questa convenienza; ma, ripeto, non potendo il Governo fare concessioni perpetue senza il concorso del Parlamento, la disposizione sarebbe affatto inutile.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Angino.

(Non è approvata.)

L'articolo 16 del progetto, e che ora rimarrebbe 19, è così concepito:

« Il bestiame, dal primo gennaio 1853, cesserà di essere soggetto all'imposta regia, provinciale o comunale. »

Il deputato Fagnani ha presentato a quest'articolo un emendamento così concepito:

« Al pari delle proprietà di cui sopra, sono esonerati i bestiami delle Sardegna dalle decime e da qualunque altra contribuzione, tranne da quella che lo Stato avrà diritto d'imporre anche su di essi a norma dell'articolo 25 dello Statuto. »

La parola è al signor Fagnani.

VAGNANI. Sono brevissime le parole che voglio dire per lo sviluppo di questa proposizione.

La Commissione ha stabilito che i bestiami abbiano da essere esonerati da qualunque siasi carico.

Verrà giorno in cui lo Stato vorrà costituirlo il censimento a tutti gli averi dei cittadini.

Se voltiamo l'articolo della legge tal quale venne proposto dalla Commissione, ci troveremo allora d'aver pregiudicata la questione in maniera che per me che abbia a suo tempo da essere l'imposizione, sempre verrà a trovarsi aggravata a quell'epoca la condizione dei proprietari di bestiami, in confronto a quella che ci avremo fatta oggi colla presente legge; nel che io credo essere un grave inconveniente, il quale inconvenientemente sarà, come a me pare, onestamente evitato coll'adottare l'emendamento che ho avuto l'onore di proporre.

DELLA. Io vorrei proporre che in quest'articolo si sopprimesse la parola comunale, e quindi ridurre l'esenzione alle imposte regia e provinciale. Per informare la Camera dei motivi che mi fecero proporre questo cancellamento, dirò che in Sardegna vi sono alcuni comuni i quali appunto per la giacitura loro montuosa hanno la maggior parte delle loro ricchezze nelle mani dei proprietari dei bestiami. Ognuno sa che i comuni devono far molte spese attivamente in Sardegna. Ogni comune ha 24 titoli di spese comunali, e questi

24 titoli verranno ad ampliarli. Ora se noi togliamo questi comuni la facoltà di poter sopportare ai propri bisogni, non so quale utilità loro relichiamo.

Aggiungerò ancora che queste spese comunali sono vere spese di famiglia, e quindi tutti, a mio credere, vi debbono partecipare. In terraferma, sono informato che vi esiste nel comune un'imposta, se non diretta affatto, indirizzata almeno nei bestiame, ed è quella del giogatico, la quale non si ha tra noi.

Io vorrei pertanto che il bestiame fosse favorito, come è di giustizia, coll'esenzione della imposta regia e provinciale, ma che tuttavia non venisse esentato dall'imposta comunale.

SAPPA, relatore. Avera domandata la parola per fare una proposta simile a quella che ha fatto il deputato Solis, anche perchè credo che questa proposta è coerente al disposto della legge del 7 ottobre 1848, la quale lascia la facoltà ai comuni di imporre non sull'imposta addizionale alla principale regia, ma anche di stabilirne altre. Ora il precludere ai comuni della Sardegna quella facoltà non è conveniente, per conseguenza lo adotto la proposta dell'onorevole deputato Solis, a credo anzi che si dovrebbe anche estendere all'imposta provinciale e lasciare questa disposizione soltanto per la regia, poichè è della regia che qui si tratta. Propriamente quest'articolo si potrebbe dire non necessario, poichè quando nell'esumerazione delle diverse proprietà che saranno colpite dall'imposta di cui si tratta non fu contemplato il bestiame, ne viene per conseguenza che il bestiame andrà esente.

Però quest'articolo fu inserito in questa legge appunto per far sentire ai pastori che venivano esonerati dall'imposta; quest'ora pertanto piuttosto un articolo di appagamento che una disposizione di legge, perchè del resto, ripeto, questo articolo sarebbe inutile.

Io credo poi che la disposizione proposta dall'onorevole deputato Fagnani, di dire cioè che siano esonerati dalle decime i bestiami, sia affatto inutile perchè le decime si sono abolite, come reputo inutile il dire che non è tutta all'autorità sovrana la facoltà d'imporre il bestiame, perchè con una legge non si può privare il potere legislativo di questo diritto: la disposizione di quest'articolo non può accennare che all'imposta prediale di cui in ora si tratta; però, come dissi, credo nemmeno necessaria la disposizione di quest'articolo, ma se la Camera, per le ragioni che ho addotte, crede di doverlo mantenere, credo che si debba mantenere la sola esenzione riguardo all'imposta regia, e concepire l'articolo in questo modo:

« Il bestiame, dal 1° luglio 1853, cesserà di essere soggetto all'imposta regia. »

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Fagnani.

(Non è appoggiata.)

Domando se è appoggiata la proposta del deputato Solis a Sappa.

(È appoggiata.)

DE CARREA, commissario regio. Io vorrei che non fosse compresa la contribuzione comunale, perchè questa è sempre imposta a cura dei comuni stessi, e per i bisogni comunali è bene che tutti concorrano. Ma in questo alla contribuzione provinciale, piacermi di non essere d'accordo, per la prima volta, coll'onorevole relatore della Commissione, giacchè questo tributo dovendomi principalmente percepire sopra i ceti sociali addizionali, bisognerebbe allora contro ancora il bestiame per poter fare il riparto regolarmente.

Mi pare ancora che non raggiungerei neppure la

senza, perchè si è avuto principalmente in mira con quest'articolo di far sentire il beneficio ai pastori ed dichiararli esenti da queste contribuzioni; e mantenendosi l'imposta provinciale a loro carico, potrebbero pensare che non fosse che una cosa illusoria quella di esonerarli semplicemente dalla contribuzione regia, essendochè la contribuzione provinciale, se non supera, raggiunge talora in importanza la contribuzione regia.

Per conseguenza io vorrei che fossero compresi semplicemente per l'imposta comunale, ma fossero esenti dall'imposta regia e provinciale.

RAFFA, relatore. Io credo che con una spiegazione avrà anche questa volta la soddisfazione d'essere d'accordo col regio commissario. Quando dico di sopprimere anche la parità provinciale, appunto non acceno a quell'imposta che si percepiva in modo addizionale, perchè quell'imposta non potrebbe mai colpire il bestiame che è prediale; dunque quest'imposta non potrà mai essere contemplata in questo articolo. Le province, a termini della legge del 1848, essendo corpi morali che hanno l'amministrazione dei propri beni, e che hanno, a termini della legge, la facoltà di imporsi, potrebbero aver interesse anche d'imporre il bestiame; non dico che questo accadrà: probabilmente non accadrà, perchè generalmente le imposte delle province sono solamente addizionali all'imposta regia: ma siccome la legge che si tratta di attuare in Sardegna lascia la facoltà alle province ed ai comuni di poter stabilire imposte, io non vorrei non questa legge pregiudicare quello che colla legge del 1848 si stabilisce.

FAGNANI. In tal caso io vorrei fare un'altra proposta che, cioè, fosse interamente soppresso l'articolo di cui si tratta.

PRESIDENTE. Domando se la proposta di soppressione fatta dal deputato Fagnani sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo una proposta sospensiva, devo avere la precedenza.

SENNO. Domando la parola.

Prima che la Camera passi alla votazione di questa proposta può convenire di avere una spiegazione dalla Commissione.

Coll'articolo primo che è stato votato dalla Camera (secondo il senso che produceva nel mio spirito) si abolivano tutti i diritti che attualmente si percepivano; veramente vi sono molti diritti che non sono espressamente nominati, ma sono compresi nei termini generali, come sono quelli delle prestazioni feudali.

Io credo dunque che tutte le contribuzioni attuali sieno sopprese. Ciò posto, io non vedo quale sia l'utilità dell'articolo che ora cade in discussione.

Quando il Governo crederà che sia di introdursi qualche nuova imposta in Sardegna, la proporrà, e naturalmente sarà oggetto di seria discussione nel Parlamento.

Non vedo il perchè si voglia ora anticipare su questa discussione. Non solo è necessario di salvare la libertà ai comuni ed alla provincia di proporre nuove imposte, ma bisogna anche salvare questa facoltà al Governo.

Quest'articolo è dunque perfettamente inutile.

RAFFA, relatore. Le ragioni che venne esprimendo l'onorevole deputato Sanno sono appunto quelle che, forse non così ampiamente, andava io adducendo quando diceva che quest'articolo non era necessario, perchè attualmente essendo stata surrogata l'imposta prediale, ed in questa non essendo compreso il bestiame, a termini dell'articolo 5 ne resta per

conseguenza che il bestiame non sarebbe colpito dall'imposta. Quindi io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Sanno. L'oggetto solo per cui la Commissione ha creduto d'inserire quest'articolo fu quello di dare maggior appoggio, ed è appaio di quest'espressione che non sono terrore, cioè, che la disposizione di cui si tratta, piuttosto che di legge, era di appagamento.

PRESIDENTE. Molto ai voti la soppressione dell'articolo 16.

(La Camera approva.)

* Art. 17. Il debito pubblico della Sardegna s'intenderà fin d'ora accomunato a quelle delle provincie continentali dello Stato, e sarà retto colle stesse leggi e norme.

BERNARDINI. Se nessuno domanda la soppressione di questo articolo, lo domando io.

A me pare che una disposizione di questo genere non possa entrare in questa legge. Una così grave deliberazione richiederebbe inoltre un più maturo esame, nè ci si potrebbe passare sopra così leggermente con un articolo di disposizioni generali.

PRESIDENTE. La parola è al commissario regio.

DE CAMERA, commissario regio. Signori, per questo parere non quest'articolo estraneo ad una legge sui tributi, che anzi superfluo sarebbe forse in principio dichiarare il debito pubblico della Sardegna accomunato a quello delle provincie continentali, dacchè la fusione d'interesse dovrebbe altresì confondere gli averi ed i pesi rispettivi, pure, siccome il debito pubblico di quel regno (ora costituito undici provincie della sarda monarchia) ebbe tale un'origine a tali garantiglie che, non dovendo tener più conto, massime di queste ultime, era pur d'uopo costituire la solidarietà del credito di tutto lo Stato.

Al debito pubblico creato con regio editto 25 agosto 1835 nella somma di lire 3,504,000 vennero assegnati per servire la rendita e per fondo d'estinzione (i proventi decimali) del così detto monte di riscatto. Questo debito ridotto al 1° gennaio corrente anno pelie vestire seguite estrazioni a lire 33,485 47 di rendita, verrebbe totalmente estinto nel 1854; cioè, cioè, all'epoca dell'attuazione di questa legge (1853) non rimarrebbero più che poche migliaia di lire di rendita da estinguersi.

Il debito feudale redimibile creato con regi editto 31 agosto 1838 e 27 maggio 1845 nella complessiva somma di lire 543,860 99 di rendita, rappresentante un capitale di lire 10,897,919 80, lessasi ora ridotto pelie dieci seguite estrazioni di cedole ammortizzate a lire 9,704,469, ossia a lire 485,335 45 di rendita.

Questo debito ebbe origine nel compenso dato ai feudatari allorchè, seguito il riscatto feudale, ripigliava la Corona il dominio diretto, lo Stato i veri proventi, i redditi a le proprietà territoriali, ma le dogane, le prestazioni surrogate ad i beni domaniali ascendenti a non meno di 480,000 ettari, fra i quali 360,000 di superficie forestale furono attribuite a garanzia di questo debito.

Con regio editto 13 febbraio 1841, in dipendenza del sovraaccennato debito, e dietro alcune considerazioni pel vicolo di soccomuna, venne istituito un debito perpetuo che però non togliè al Governo la facoltà di estinguerlo, e dal 1841 a questa parte trovansi soltanto inserito in esso la tenue somma di lire 14,519 85 di rendita. Finalmente col regio editto 11 gennaio 1848 si creava un debito di 4 milioni, il quale, in dipendenza di sei seguite estrazioni è ora ridotto a lire 3,313,000.

Quindi il debito complessivo recato dall'isola è costituito

nella somma di lire 13,887,172 di capitale, più lire 14,319 85 di rendita perpetua.

Se non che per coarso del Parlamento debbo soggiungere che questi 15 o 16 milioni sono ampiamente rappresentati dai 480,000 ettari di terreno che, per fatto principale che generava questo debito, rientrano nel demanio dello Stato.

Da ciò la Camera scorge quale relazione abbia l'articolo 17 coll'economia della legge, poiché fatti entrare nel demanio dello Stato i terreni, i tributi, ed i proventi che costituivano la principale garanzia, la speciale ipoteca del suddetto debito, dovendosi altresì considerare questo accomunato al debito generale dello Stato, e dividerne oggimai la legge e lo vicende.

PRESIDENTE. Domanderò alla Camera se la proposta Demarechi sia appoggiata.

(È appoggiata.)

DEMARECHI. Io credo che si dovrebbe invitare il Ministero a proporre una legge speciale a questo riguardo, poiché ci mancano ora tutti gli elementi indispensabili per deliberare. Le spiegazioni ora date dal commissario regio non potranno essere intese da tutti, e perciò non è possibile che la Camera deliberi all'improvviso ed in questa forma sopra una materia così importante.

DE CUNEO, commissario regio. Nella fusione dell'isola di Sardegna colle provincie continentali della monarchia si dichiarano comuni tutti gli oneri e carichi dello Stato; dunque il debito pubblico sardo era già stato dichiarato implicitamente debito dello Stato. Una volta l'isola di Sardegna regognava quale Stato a parte; essendosi unita poc'anni al Piemonte, tutti gli interessi divennero comuni, cioè, formarono gli oneri e proventi della monarchia sarda. Del rimanente, già disse poc'anni come essendo stato principalmente garantito questo debito sui beni e sui proventi dello Stato, ragion vuole che siano queste ipoteche trasmesse in quella speciale garanzia che forma la base principale del credito dello Stato, cioè la propria stabilità e ricchezza. Ed in ciò mi pare che non possa esservi né ingiustizia, né sarebbe aggravio per lo Stato. La Sardegna sarà onerata anch'essa di una parte del debito delle provincie continentali, e contribuirà per lei a quei debiti già esistenti, e che si costituiranno in avvenire.

SANTA MORA T. Io appoggio la proposizione Demarechi non per la ragione da esso adottata, ma perchè l'articolo posto in discussione solo intendo a dare (come già disse l'onorevole relatore per l'articolo precedente) un appagamento alla Sardegna, o meglio ai possessori di cedole dell'isola, senza poter costringere lo scopo che si designava il commissario regio. Di fatti la rinalenza dell'isola di Sardegna agli Stati continentali, a per meglio dire la fusione fatta delle finanze dell'isola e di terraferma, ha già prodotto nel caso accennato dal commissario la rinalenza dei debiti pubblici rispettivi; e ciò tanto è vero che nel bilancio dell'erario per l'esercizio del 1850 si trova portata la somma necessaria per servire a due debiti pubblici della Sardegna, quello cioè del 1844 e quello eretto per il riscatto dei feudi. Non figurano però in quel bilancio l'altro debito pubblico precedente o l'estinzione della carta monetata, perchè il servizio al primo ed alla seconda spetta al monte di riscatto, i cui redditi e passività dovranno però essere compresi nel bilancio, secondo ebbe a decidere la Camera sopra la mia proposta.

Questi sono i debiti pubblici della Sardegna testè accennati dal commissario regio. Ebbene assegnazioni speciali per la loro garanzia, e se non possono né devono essere fusi co-

gli altri debiti pubblici, ma regolati colle loro leggi speciali, sono ciò non di meno debiti delle finanze dello Stato, non di quelle dell'isola che non esistono più, osservando inoltre che nelle leggi non si devono introdurre disposizioni per sé inutili; che del resto, mediante quest'articolo si metterebbe in dubbio il principio dell'assoluta fusione delle finanze dell'isola e di terraferma; perciò io appoggio la proposta del deputato Demarechi, perchè sia soppresso questo articolo.

APPROVA. Io mi meraviglio come al momento d'abbandonare quest'articolo, non essendo che una logica conseguenza della fusione seguita tra la Sardegna ed il continente.

Se la Sardegna fondendosi col continente ne abbraccia i comodi, ne abbraccia anche gli incomodi; noi abbiamo accettato le leggi emanate, il continente accettò anche di partecipare al nostro debito.

SINEO. Credo che nessuno in questa Camera voglia contestare il principio che ha suggerito la proposta sulla quale si discute; credo che non si farà mai in questo recinto nessun contrasto intorno alle legittime conseguenze della fusione dell'isola di Sardegna con le provincie continentali. Avvi solo una questione di opportunità, se convenga attualmente di far menzione di questa materia che realmente si riconosce alquanto estranea a quella su cui si ragiona la presente legge.

Furono sottoposte varie considerazioni in appoggio della proposizione soppressiva. Mi si permetta di soggiungere: non'altra. Fra i debiti della Sardegna treae principale tengo quello proveniente dal riscatto dei feudi. Io non intendo di eccitare ora una discussione che sarebbe intempestiva, ma la Camera si ricorderà che nella prima legislatura da molti deputati della Sardegna, anzi da alcuni che fanno ancora attualmente parte del Parlamento, fu fatta una proposta specifica per la revisione dei contratti che danno origine a questo debito.

Ora, se attualmente si praticano un accomodamento così compiuto come nei termini proposti, forse potrebbe credersi pregiudicata la questione delle revisioni, ed io non vorrei che la Camera così ardua avvedersene la pregiudicasse.

SAPPA, relatore. Dirò i motivi per cui la Commissione ha acconsentito anche a inserirne in quest legge la disposizione di quest'articolo.

La Commissione considerò che in dipendenza della fusione dell'amministrazione della Sardegna con le provincie continentali dello Stato, questo era divenuto di necessità debitore solidario colla Sardegna, tanto più che per fatto del Governo era venuto meno il pegno su cui il debito dello Stato era assicurato, perchè pare assai che chi occupa il pegno assuma l'obbligo di garantire la cosa assicurata.

Era dunque naturale che la Commissione ritenesse come a carico di tutto lo Stato il debito pubblico della Sardegna; ciò essendo, la Commissione considerò pure che in Sardegna era desiderata la dichiarazione di cui è caso in quest'articolo come ancora garanzia del suo debito; considerò pure che è convenienza di ogni debitore di appagare per quanto è possibile il creditore.

Ora, desiderandosi dal creditore della Sardegna questa dichiarazione, ed essendo la medesima, a giudizio della Commissione, implicita nella fusione già operata, non trovò difficoltà, come disse, ad aderire alla proposta del Governo.

Aggiungerò ancora, riguardo alla stessa considerazione che ora viene accennata dall'onorevole deputato Sineo, che, non dirò tutti, ma alcuni membri della Commissione, fra quali c'era pur io, si sono determinati di aderire a che s'inserisse quest'articolo nella legge, perchè, siccome si tratta di un de-

bilo rispetto al quale furono fatte varie transazioni, era conveniente di far sentire che il Governo non ha intenzione di ritornare sulle liquidazioni avvenute, quando anche ve ne possano essere alcune le quali siano sospette di eccessivo favore; dico che i membri addetti così operarono appunto perchè erano persuasi che era importante di rassicurare i detentori di questi titoli i quali potevano forse temere una reazione che non è sicuramente nel pensiero nè del Governo, nè del Parlamento di operare. Quindi fu questo uno dei motivi per cui i membri predetti hanno aderito a che quest'articolo fosse inserito in questa legge.

Però non v'ha dubbio che la sede di questo articolo non è propriamente in questa legge, e per conseguenza la Commissione, nel mentre ha aderito all'inserimento di quest'articolo, io credo che non farebbe difficoltà che si sopprimesse; però, non avendo avuto tempo di sentire il suo avviso a questo riguardo, non posso parlare che a nome mio proprio.

DEMANIO. Io aggiungerò soltanto che, sia che la fusione abbia già avuto pienamente luogo, e sia ormai perfetta, come ci diceva l'onorabile deputato Santa Rosa, e che perciò l'articolo riesce inutile, sia che la fusione non possa ancora aversi per così perfetta da escludere la necessità di ogni deliberazione legislativa in proposito, io dico che questo articolo deve essere soppresso.

Se è necessaria ancora una legge, è pur necessario che per noi si abbiano sotto gli occhi tutti gli elementi per farla, e per decidere la cosa con cognizione di causa; ed in tal caso quest'articolo dice troppo poco.

Di più, sento dire dal deputato Santa Rosa che vi sono varie specie di debito pubblico in Sardegna, e qui per la poca chiarezza della redazione, si può quasi intendere che non vi sia che un solo debito. Noi non sappiamo in che si differenzino queste varie specie, non sappiamo che cosa sia questo debito di riscatto, e tutte le altre parti che costituiscono il debito pubblico di Sardegna, quindi non possiamo deliberare su questa materia privi di tutti i dati, di tutti gli sciarimoni necessari.

Che se l'articolo è inutile perchè la fusione è ormai perfetta, allora in si toglia come una mera superfluità, un pleonismo. Questo io dico, mentre per parte mia io dichiaro che sono lentissimo dai volermi opporre alla fusione di tutti gli interessi della Sardegna coi nostri, mentre anzi io desidero all'incontro che la fusione si faccia piena ed intera, sicchè veniamo tutti ad essere veri fratelli.

MACEI VINCENZO. La Camera è concorde nel riconoscere che in seguito alla fusione delle finanze dell'isola lo Stato intero ha contratto l'onere di pagare il debito pubblico della Sardegna, ma oltre alle osservazioni fatte intorno all'importanza di quest'articolo nella presente legge, mi pare che debba porsi mente ad alcuni riflessi che suggerisce il prescindere delle parole colle quali è redatto.

Il debito pubblico si dica fin d'ora accennato: io direi senso di questo parola sarebbe che essa di esistere il debito speciale della Sardegna; che non vi sarebbe più che un solo ed unico debito pubblico dello Stato.

Stabilito questo principio, ce verrebbe in conseguenza che dovrebbero in via amministrativa per semplice regolamento del ministro di finanze sopprimersi tutti i titoli speciali del debito di Sardegna e amministrarsi in compenso altrettanti titoli del nostro debito pubblico.

Ora questa misura riuscirebbe dannosa, non allo Stato che dare corrispondere egualmente gli interessi nei maggiori anni che nell'altro caso, ma nuocerebbe a molti fra i creditori speciali della Sardegna.

È noto cioè come la cartella del debito del 1849 attualmente abbiano un prezzo molto più alto delle altre cartelle del debito pubblico. Inoltre molto più rapida è l'estinzione dei vari debiti in Sardegna, che tutti saranno rimborsati fra pochi anni.

Ora il sostituire a rifatto cedole altri titoli di un corso inferiore ecciterebbe certamente molto richiami per parte dei possessori, i quali potrebbero lagnarsi, e con ragione, di essere stati pregiudicati.

Per queste considerazioni, mentre io non ho veruna difficoltà a che si assicuri nel modo il più assoluto il debito pubblico della Sardegna, propongo tuttavia di variare la redazione col dire, a cagion d'esempio: « Il debito pubblico della Sardegna è garantito sui redditi di tutto lo Stato. »

In tal guisa si darebbe una maggiore assicurazione, dichiarando che lo Stato riconosce il dovere di servire questo debito. (Rumori)

Non è che io creda necessaria questa dichiarazione; ma io temo che di eredità pubblica la spiegazione non sono troppe, a quindi, mentre conferirebbe una nuova garanzia, eviterebbe, col togliere le parole: « Il debito pubblico s'intenderà accennato » gli inconvenienti ed i richiami che per parte dei possessori di cedole si potrebbero muovere.

Io propongo quindi che quest'articolo, invece di essere redatto nel modo che venne dalla Commissione proposto, si limitasse a stabilire che « il debito pubblico della Sardegna è garantito sui redditi di tutto lo Stato. »

DEMANIO. L'attuale questione vuol essere considerata sotto l'aspetto del diritto e sotto quello del fatto.

In quanto al principio di diritto, parmi che tutti abbiano di già conosciuto qual sia, e come per effetto della fusione tra Sardegna e Piemonte, i debiti pubblici rimangano di loro natura accomunati.

Rimane ad esaminarsi il principio di fatto; questo, a mio credere, argo che sia riconosciuto, sia perchè dei termini per conseguenza del principio del diritto da nullo discusso, sia perchè altrimenti ne verrebbe una grave ingiustizia, in quanto che gli utili demaniali della Sardegna sono già di diritto a di fatto accomunati cogli utili demaniali del continente. Come va adunque questo? Perché gli utili sono accomunati, e gli oneri no? Mi pare sia evidente l'ingiustizia. Si dice che ci possono essere dei vizi sulla formazione, nell'origine di questo debito pubblico; ma io risponderò che il Governo tiene molti mezzi per togliere questi vizi.

Badi bene la Camera che questa in buona sostanza è più questione di parole che d'altro, ma intanto questo parola possono produrre delle pessime conseguenze, poichè se in Sardegna comincerà a riflettersi ciò che io testè dicevo, che gli utili demaniali sono già accomunati di diritto a di fatto, ma che gli oneri non lo sono ancora, ciò potrebbe, ripetuto, produrre dello pessimo conseguenze.

Inviterò perciò la Camera ad adottare questo articolo, il quale a buon conto non produce alcuna variazione sensibile sullo stato delle cose, giacchè è già riconosciuto il diritto di accomunare gli oneri, e ad esser l'erario comune alla soddisfazione.

DE CANDIA, commissario regio. Io però accetterei l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Ricci siccome quello che mi pare potrebbe convogliare a tutte le opinioni, perchè senza pregiudicare la questione circa la redazione più conveniente di quest'articolo per le varie specialità di quel debito, dichiarerebbe il principio già di fatto e di diritto esistente che questo debito è essenzialmente riconosciuto dallo Stato, o che sarà garantito dalle sue finanze.

Io tanto più insisto sopra di ciò in quanto che ho osservato alla Camera che non soltanto i soli terreni servivano di garanzia al debito pubblico sardo, ma che il demanio ebbene le molte altre produttive, le saline, le peschiere, le miniere e tutto quanto prima rappresentava un'ipoteca speciale di quel debito. Sarà pur d'uopo quindi che, vendendo questi beni locamerati a beneficio dello Stato, questo si renda solidario di questi debiti.

E tanto più ciò mi preme, dopo le parole pronunciate dall'onorevole deputato Sineo, il quale porrebbe la forse rinnovazione l'origine e la natura di questi debiti legalmente costituiti, fra i quali s'annovera il debito feudale.

Io farò osservare per coloro che volessero rimescolare quelle pratiche che questo cedole feudali non si trovano più in totalità in mano dei feudatari, ma sono già passate in commercio, in mano di terze persone, quasi per la metà del loro valore nominale.

Quindi, se si operasse a norma di quanto suggeriva l'onorevole deputato, si verrebbero a colpire di certo discredito quelle cedole, e si recherebbe così un grave danno a tutti i possessori di esse che allora le accettarono in pagamento, o negoziarono oltre il pari.

Laonde quest'articolo è soltanto dichiarativo d'un diritto acquisito al debito pubblico sardo come l'istesso onorevole deputato Santa Rosa lo ha opportunamente asserito, e che non può essere menomamente contestato. Insisterò dunque perchè sia adottato l'emendamento proposto dal deputato Ricci, così competente in questa materia.

SAFFA, relatore. La Commissione aderisce all'emendamento proposto dall'onorevole deputato Ricci.

PRESIDENTE. Vi sono dunque due proposizioni: la soppressione proposta dal deputato Demarchi e l'emendamento formulato dal deputato Ricci, il quale consiste nella dichiarazione che il debito pubblico di Sardegna è garantito dalle finanze dello Stato.

La Commissione, avendo accettato, si deve ritenere come appoggiato.

Pongo prima ai voti la soppressione dell'articolo 17 proposto dal deputato Demarchi.

(Dopo prova e controprova, è soppresso.)

Leggo l'articolo 18:

« Il Governo provvederà acciòchè le singole disposizioni della presente legge siano poste alle epoche precitate in piena esecuzione. »

Il deputato Michellini ha la parola.

MICHELINI. Io propongo la soppressione di questo articolo in quanto che mi sembra assolutamente inutile. Ora le leggi sono valiose quando contengono parti utili.

Una simile disposizione legislativa o bisogna sopprimerla in questa legge, ovvero applicarla in tutte le altre leggi che fa il Parlamento, il che non si adoperà. Io credo poi inutile incaricare il Governo di provvedere all'esecuzione delle leggi, perchè questo è appunto l'ufficio del Governo, al quale perciò si dà il nome di potere esecutivo.

Propongo pertanto la soppressione di questo articolo.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Michellini.

(È appoggiata.)

JACCHINOUS ANTONIO. Ce dernier article, il est vrai, n'est pas essentiel. Toutefois, je ne vois aucun inconvénient à le laisser subsister; c'est une spéciale recommandation faite au Gouvernement pour qu'il mette toute sa diligence à rendre possible la mise en vigueur de la loi pour le 1^{er} janvier 1853.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la soppressione dell'articolo 18.

(È approvata.)

Ora che tutti gli articoli sono approvati, darò lettura dell'intera legge. (Vedi voi. Documenti, pag. 515.)

Si passerà allo squittinio segreto.

RELAZIONE SUL BILANCIO PASSIVO DELL'ANNO 1850 DELLA PARTE CONCERNENTE L'ESERCIZIO DELLA STRADA FERRATA DA TORINO A GENOVA.

MENAMMA, relatore. J'ai l'honneur de présenter à la Chambre le rapport de la Commission sur le budget de 1850 concernant l'exploitation du chemin de fer de Gênes à Turin. Pensant que la Chambre ne désire pas en entendre le développement, je me borne à déposer le rapport sur la table de la Présidence. (Vedi voi. Documenti, pag. 187.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE EMENDATO DAL SENATO NELLA MANCA NAZIONALE.

ROSA, ministro delle finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ROSA, ministro delle finanze, presenta il detto progetto di legge. (Vedi voi. Documenti, pag. 497.)

PRESIDENTE. La relazione e il progetto di legge suddetti saranno stampati e distribuiti.

FARINA PAOLO. Faccio osservare che la variazione introdotta è di sì poca importanza, che non avendo nessuna influenza sul complesso delle disposizioni, la Camera, ove lo credesse opportuno, potrebbe votare subito queste leggi.

Poi. Si li!

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intende passare immediatamente alla discussione e votazione di questa legge.

SINEO. Domando la parola.

Io credo che alla proposta dell'onorevole Farina si oppone lo Statuto, col quale si vieta a ciascuna delle Camere di dissentire e votare salvo dietro preavviso d'una Giunta. Ora il parere della Giunta non c'è.

La Camera si ricorda che nella prima legislatura molti casi urgenti si sono presentati; la Camera aveva in questi casi di sospendere la seduta pubblica e di radunarsi negli uffici, i quali nominavano immediatamente la Commissione. Tuttavia, ripigliandosi nello stesso giorno la seduta, la Commissione faceva il suo rapporto e la Camera deliberava senza perniciosa dilazione.

Così si concilia il rispetto dovuto allo Statuto con qualsiasi considerazione d'urgenza.

FARINA P. Io avverto che la Camera ha già adottato questo sistema in altre leggi, come, per esempio, in quella riguardante i soldati di giustizia; in un'altra riflettente i beni del tesoro, sulla proposta del Ministero stesso del quale faceva parte il deputato Sineo (*Poi dal centro e dalla strada*) e sui signori in Sardegna; conseguentemente io non ci vedo alcuna seria difficoltà a che sia subito discussa, tanto più che si sarebbe già su questo argomento sentito l'avviso della Giunta nella prima volta.

NOTE. Quanto a me non mi credo così vincolato da queste formalità esterne da eredere che non si possa passar oltre, quando si tratta di cosa simile quale sia agevole formarsi im-

mediatamente un'opinione: ma ora non ho ben compresa la questione.

PRESIDENTE. Come ho potuto sentire, si tratterebbe solo di ciò che nel progetto di legge sulla Banca nazionale stato votato dalla Camera si sarebbe dal Senato introdotto un emendamento col quale invece dell'obbligo imposto alla Banca di pagare direttamente i commissari e vice-commissari, si sarebbe sostituito la disposizione di versare la somma relativa nella cassa del pubblico erario dal quale verrebbero poi pagati i medesimi.

IONTA. Siccome questa è veramente una questione che si attiene a quell'imbarazzo burocratico, cioè di cui pur troppo sentiamo da tanto tempo gl'inconvenienti, io non credo che si possa procedere oltre alla lettura, una cosa debba essere alquanto studiata, nè ora mi acciterei in grado di deciderla.

VALERIO L. L'onorevole deputato Farina ha citato un esempio; ma l'esempio non sta. Si trattava semplicemente nella legge dei suggerimenti di un cambiamento di redazione che non portava nessuna modificazione alla legge, era cioè in essa introdotta soltanto una definizione della parola asphero; ma l'articolo mutato nella legge delle Banche ha sua importanza, e se non l'avesse il Senato non avrebbe certo mutato questa legge, conoscendo benissimo che ciò avrebbe dato luogo ad una nuova discussione nella Camera dei deputati. Laonde io credo che non si possa votare senza esame e senza preavviso della Commissione; ove diversamente si operasse, si andrebbe incontro ad una vera violazione della lettera e dello spirito dello Statuto. Io scongiuro la Camera a non voler stabilire un precedente inusitato e pericolosissimo. Nella integrità dello Statuto sta tutta la nostra forza.

FARINA F. Faccio semplicemente osservare che se si vuol fare una nuova relazione, avendo l'ordine all'ordine del giorno la legge dei 6 milioni, corriam pericolo che questa legge, che pur è di grande importanza, specialmente per il tesoro, venga differita sino alla Sessione veniente.

ASPONSI. Si tenga seduta domania.

LANZA. Se si trattasse di una semplice variazione di redazione, come accade in varie altre leggi, sarebbe il caso di passare immediatamente alla discussione ed alla votazione; ma qui c'è una variazione la quale fu suggerita da motivi che meritano molte considerazioni. Il Senato fu indotto a fare questa modificazione, considerando che lo stipendio di 16,000 lire sarebbe troppo basso; che quindi il Governo dovrebbe corrispondere un assegno maggiore, la parte del quale che fosse in più delle 16,000 lire sarebbe corrisposta dal Governo stesso. Rimane quindi a vedere se convenga che questi commissari siano pagati dal Governo. Io non voglio dire che la questione sia molto difficile; ma pure vuol essere ponderata; l'alei credo che sia una cosa molto imprudente il voler passare alla votazione di questa mutazione introdotta nella legge dal Senato, senza che faccia prima il suo corso e che sia esaminata dalla Giunta che ne riferisce. Per abbreviare la quali operazioni io propongo che senza fare il solito giro negli uffici sia mandata direttamente alla Commissione che fu già nominata per l'esame di questa legge. Così potrebbe la relazione essere in pronto anche per la prima seduta.

Foti. Ai voti ai voti!

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Lanza.

(È appoggiata.)

Siccome è più ampia la proposta che si passi immediatamente alla votazione della legge, io la metto ai voti...

LANZA. Io credo che non si possa neanche mettere ai voti

questa proposta, perchè è contraria allo spirito ed alla lettera dello Statuto.

PRESIDENTE. Siccome vi è un precedente di una legge votata immediatamente dopo...

VALERIO L. Allora si trattava semplicemente d'un cambiamento di redazione.

PRESIDENTE. Io consulto la Camera...

LANZA. Io credo veramente che così lo Statuto a questa votazione, perchè se si trattasse d'un semplice cambiamento di redazione, non vi sarebbe una nuova proposta; ma qui il cambiamento introdotto dal Senato costituisce una nuova proposta.

Ora, lo Statuto dice chiaramente che le proposte debbono essere riferite da una Giunta prima di essere votate dalla Camera. Mi pare dunque che lo Statuto sarebbe violato con questa votazione.

PRESIDENTE. Io non posso decidere questa questione, si deve necessariamente sentire il voto della Camera. Essa deciderà se intende di ammettere o non ammettere la votazione immediata.

BIANCHINI. Io credo che non si possa porre ai voti una proposta quando si trova in urto collo Statuto. L'articolo 85 dello Statuto è concepito in questi termini...

Foti. Lo conosciamo molto bene.

BIANCHINI. « Ogni proposta di legge debb'essere dapprima esaminata dalle Giunte che saranno da ciascuna Camera nominata per i lavori preparatorii. Discussa, » ecc.

Questa, quantunque non sia una proposta di legge, è però sempre una proposta; ed io propongo la questione pregiudiziale sulla proposta del deputato Farina. (Rumori generali)

PRESIDENTE. La questione sia appunto nel videra se sia una vera proposta o no.

Essendosi mossa la questione pregiudiziale, io consulterò sopra di questa la Camera, affinché decida se così lo Statuto alla motion del deputato Farina.

(Dopo prova a controprova, la Camera respinge la questione pregiudiziale.)

MAVANA. Poichè non è stata accettata la questione pregiudiziale che si opponeva a questa proposta affinché non potesse pure venir posta ai voti, io argomento contro la proposta Farina.

Non c'è nulla da cui debbano tanto guardarsi i Parlamentari quanto dallo ammettere precedenti pericolosi. Qui si dice che si tratta di un cambiamento di lieve importanza; ma un'altra volta può venire un altro di grande, e poi un altro di maggiore, a poi un altro di grandissima importanza. (Oh! oh!) Se noi ci avventiamo a deliberare così su due piedi, repentinamente, ci abiteremo a giudicare precipitosamente e con la cecità. Io per conseguenza prego la Camera a voler mandare questa proposizione alla Commissione perchè sia discussa e riferita di urgenza.

ASPONSI. Io ho domandata la parola per ricordare alla Camera un precedente di questo genere, quando il deputato Barralis presentava la legge per dare la cittadinanza agli abitanti di Oporto.

Foti. Ma il caso era affatto diverso.

ASPONSI. Si richiedeva che essa fosse approvata per acclamazione, eppoi fu deciso che quella proposta passasse agli uffici (Rumori), appunto per non instaurare alcun precedente. (Oh! oh!)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Farina, affinché si passi immediatamente alla discussione di questa legge.

(Non è approvata.)

TORNATA DEL 28 GIUGNO

Nello ai voti la proposizione del deputato Lanza per rinviare alla Commissione che l'ha già esaminata perchè ne faccia un nuovo rapporto.

(La Camera approva.)

Consulta la Camera se intenda sedere domani, giorno festivo.

(La Camera non assiste.)

La seduta sarà adunque rimandata a lunedì.

ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER IL RIFORMAMENTO DELLA CONTRIBUZIONE PRELIELE IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. Si procede allo squittinio segreto sulla legge per riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna.

Risultamento della votazione:

Presenti	119
Votanti	118
Maggioranza	60
Voti favorevoli	109
Voti contrari	9
Si astenne	1

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 3.

Ordini del giorno per la tornata di lunedì:

Discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo ad emettere una rendita di sei milioni.

TORNATA DEL 1° LUGLIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Alti diversi* — *Mozione del deputato Garofoli per una deliberazione relativa ad alcune petizioni di Genovesi sulle armi speziali della Guardia nazionale di quella città* — *Parole in appoggio del deputato Votario Lorenzo* — *Risposte del presidente e del ministro dell'Interno* — *Relazione sul bilancio del 1850 del Ministero dell'Istruzione pubblica* — *Relazione sul progetto di legge sulla Banca nazionale* — *Discussione del progetto di legge per alienazione di una rendita di 6 milioni di lire del debito pubblico* — *Considerazioni del deputato Maffei di Livo a Josi* — *Ordini del giorno motivati dei deputati Fognani e Jacquemoud Antonio* — *Osservazioni a questioni del deputato Lenzo* — *Suo ordine del giorno* — *Risposte dei ministri dell'Interno e della guerra* — *Opposizioni dei deputati Siro e Cabbella* — *Risposta ed osservazioni del relatore Minobrea e del ministro d'agricoltura e commercio.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

ALFALCO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ALBERTI, segretario, espone il seguente stato delle petizioni ultimamente presentate:

3364. Prandi Enrico, avvocato, fa varie osservazioni su quanto domandava con altra sua petizione (1145), già riferita nella tornata del 6 febbraio ultimo scorso.

3365. Il Consiglio comunale della città di Spezia adduce nuove spiegazioni intorno alla sua domanda concernente nella petizione n° 5139 relativa alla costruzione di un ponte sulla Magra.

3366. Bertelli Giovanni da Novara, attico ufficiale del treno d'artiglieria del cessato regno d'Italia, chiede applicargli il disposto della legge 7 maggio ultimo scorso, nella liquidazione della pensione di ritiro che gli compete.

3367. Savio Giovanni Battista, dimorante a Chiaverano (Canavese), attico militare dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella pensione già assegnatagli dal Governo imperiale.

3368. Semini Pietro, arciprete della parrocchia di Cosio (provincia d'Oneglia), narrando di non esser più atto per la sua cadente età a sostenere il peso delle funzioni affidategli, e di essere riusciti inutili vari tentativi da lui fatti per atterrenere dal regio economato ecclesiastico un assegnamento di riposo, ricorre alla Camera onde promuovere all'uopo gli opportuni provvedimenti.

3369. Musello Eligio, milita della guardia nazionale di Torino, rappresenta darsi una qualche remunerazione al pescatore Luigi Bourgeois del borgo di Po, detto Modemissia, come quello che espone parecchie volte la propria vita per salvar persone prossime ad annegarsi nel fiume Po.

3370. Bianco Carlo, consigliere del comune di Cereseto (provincia di Casale), chiede provvedersi sui fatti che espongono a carico del parroco di quel luogo, e dall'intendente della provincia, e per quali il parroco avrebbe alterato indebitamente alcune piante esistenti nei beni parrocchiali, e l'intendente avrebbe riscatto senza giustificabile motivo l'impedimento ch'era pronunciato a tale riguardo.

3371. Parecchi proprietari, abitanti della città di St-Jean

de Manricone, narrando di avere da lunghi anni a questa parte, e senza opposizione alcuna, preso a coltivare i terreni di alluvione attinenti al torrente Arc a Arvan, nei quali l'amministrazione di detta città pretende ora riscuotere un'imposta che essi riguardano come arbitraria e illegale, ricorrono alla Camera perchè dichiarò nullo e senz'effetto il relativo ordinato di quell'amministrazione, e loro accordi di continuare a possedere i sopra indicati terreni mediante l'equa retribuzione da determinarsi.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Incominciando il nuovo mese, a termini del regolamento si procede alla formazione degli uffici per estrazione a sorte.

(Si procede al sorteggio degli uffici) (1).

La Camera essendo in numero, pone ai voti l'approvazione del verbale della tornata antecedente.

(La Camera approva.)

(Il deputato Malaspina presta il giuramento.)

MOZIONE DEL DEPUTATO GAVOTTI RELATIVA AD ALCUNE PETIZIONI DI GENOVESI CONCERNENTI LA COSTITUZIONE IN ANNI SPECIALI DELLA GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA

GAVOTTI. Signori, è già da più d'un mese che venne inoltrata al Parlamento una petizione dei Genovesi sulle armi speciali. Benchè dichiarata d'urgenza, e sollecitata dal mio amico e collega Asproni, nullameno altre volte indefesse fatiche vi impedirono d'occuparsene.

Ora, per quanto si dice, siamo alla vigilia della prorogazione, e in questi giorni altre leggi importanti richiedono la vostra attenzione. Ma voi non mi vorrete negare un momento acciò venga soddisfatta una domanda che è basata perfettamente sopra di un diritto incontrastabile. Appena riconvocata la guardia nazionale di Genova, io erano implicitamente io armi speciali, perchè né alla legge fondamentale che lo istituiva, né alle speciali che le effettuavano, non fu, ch'io sappia, con nuove leggi derogato. Erano perciò nel diritto di

(1) Gli uffici si costituirono poi nel modo seguente:

UFFIZIO I. *Presidente, Benico — Vice-presidente, Sullis — Segretario, Biancheri — Commissario per le petizioni, Pezzani.*

UFFIZIO II. *Presidente, Maffa di Lelio — Vice-presidente, Falqueto — Segretario, Pallieri — Commissario per le petizioni, Rusca.*

UFFIZIO III. *Presidente, Di Reroli — Vice-presidente, Molard — Segretario, Del Carretto — Commissario per le petizioni, Varina Paolo.*

UFFIZIO IV. (1).

UFFIZIO V. (1).

UFFIZIO VI. *Presidente, Benso — Vice-presidente, Piccon — Segretario, Chappeton — Commissario per le petizioni, Donarisi.*

UFFIZIO VII. (1).

(1) Gli uffici IV, V e VII, stante la proroga della Sessione avvenuta pochi giorni dopo l'istituzione degli uffici, non si costituirono.

costituirsi, e se noi fecero, siccome noi fanno, e ricorsero al Parlamento, ciò deve ascriverti a lodevole esempio di moderazione civile, a confidenziale rispetto verso la nazionale rappresentanza. E per questi motivi che non dovendo lasciare all'eventualità una petizione di questa importanza, mi valgo del diritto che mi compete come deputato per proporre all'approvazione della Camera un ordine del giorno concepito in questi termini:

« Ritenuto che la guardia nazionale ha il diritto di costituirsi intamente alle armi speciali, la Camera passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Non pare che possa ora esservi luogo opporlo all'ordine del giorno proposto dal deputato Gavotti, dacchè tal questione verrà naturalmente discussa e dichiarata dalla Camera all'occasione in cui si riferiscano le petizioni già dichiarate d'urgenza, e che hanno rapporto al fatto cui accenna l'onorevole deputato.

GAVOTTI. A riferire la petizione non vi sarà più tempo, ed io mi servo del diritto inerente alla mia qualità.

PRESIDENTE. Tali petizioni sono dichiarate d'urgenza, quindi si riferiranno quanto prima.

VALENZIO L. La ragione opposta alla mozione dell'onorevole mio amico deputato Gavotti dall'onorevole signor presidente non mi pare sia valida, imperocchè io non credo che quando una petizione è in corso, sia per questo impedito ai deputati di enunciare una questione al Parlamento o di provocare sopra di essa una deliberazione dei rappresentanti del popolo. Ed invero, ove ciò si ammettesse, per mezzo di una petizione verrebbe troncata la via ai deputati della azione di poter chiamare l'attenzione e della rappresentanza nazionale e del Governo sopra questioni che concernono la prosperità nazionale. Io credo perciò che un deputato ha il diritto di intavolare una questione, e di produrlo su ordine del giorno, qualunque sieno le petizioni in corso sopra siffatto tema. Sta alla Camera il vedere se sia opportuna tale questione, e se sia il caso di dar sopra di essa una decisione qualunque.

PRESIDENTE. Se il deputato Gavotti vuole, può, secondo il regolamento, presentare per iscritto una proposizione, o la si farà passare negli uffici, e quindi sarà discussa dalla Camera.

ASPRONI. Non è nuovo il caso di mozioni fatte all'improvviso, e dalla Camera ben accolte, prese in considerazione, discusse e immediatamente decise. Io credo che questa non sia di difficoltà di gran momento, e sia degna di esame serio. A Genova si vorrebbero vietare le armi speciali che aveva prima che la sua guardia nazionale fosse scelta. L'averle avute manifestò il diritto di avere le armi speciali. Abbiamo l'esempio incontrastabile delle città di Cagliari, di Alessandria, di Nizza. Non vedo pertanto ragione per cui diversa interpretazione voglia darsi alla legge nel riorganizzare la guardia nazionale in Genova, e molto meno vedo il motivo che possa far esitare per un istante la Camera a corroborare il diritto preesistente con un favorevole ordine del giorno.

PRESIDENTE. Le ragioni contrarie alla proposta del deputato Gavotti io le ho dichiarate. Non posso far altro che consultare la Camera in proposito.

VALENZIO L. Io non credo che per la materia di che si tratta sia necessario di presentare un progetto di legge che debba passare agli uffici, e quindi essere riferito alla Camera. Qui non si tratta di fare, ma bensì di interpretare, o per dir meglio, di applicare una legge, la quale è così limpida, che non pare possa soggiacere ad obbiezione veruna. Molta volte la Camera ha interpretato le leggi, ed ha dimostrato il suo

parere sulle loro applicazioni appunto con un ordine del giorno, come osservava il deputato Asproni. Aggiungerò poi che vi sono, oltre a quelle citate, altre città nel regno, le quali hanno corpi di armi speciali nella loro guardia nazionale, come, per esempio, la città di Nizza, la quale, essendo anch'essa una città marittima, si trova in condizioni eguali a quelle di Genova, né parmi si possa con ragione negare a Genova quello che è concesso allo città sorelle. Laonde, ripeto, non vedo la necessità che sia presentato un progetto di legge che debba subire quel lungo corso che è prescritto dal regolamento, ma che invece con un ordine del giorno possa la Camera pronunciare il suo giudizio sulla questione che io venne proposta dall'onorevole deputato Gavotti.

PRESIDENTE. Non ho parlato di progetto di legge; ma il regolamento dice chiaramente che la proposizione debba essere fatta soggetto delle discussioni dei deputati prima nel seno degli uffici.

GAUOTTI. Dunque ai fini un giorno per fare un'interpellanza.

PRESIDENTE. Domando al signor ministro dell'interno quando intenda rispondere.

SALVANO, ministro dell'interno. Io debbo esaminare prima tutta la legislazione. Del resto non credo che la guardia nazionale si sia mai costituita in armi speciali ad insubordinazione del Governo. Per conseguenza, dovendo consultare tutti questi documenti, intendo di aver tra o quattro giorni di tempo. Potrebbe pertanto fissarsi tale interpellanza per giovedì o venerdì.

RELAZIONE SUL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PER 1850.

PRESIDENTE. Se vi sono relatori che abbiano relazioni in pronto, da loro la parola.

FALQUI-FER, relatore. Ha l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio per 1850 del dicastero della pubblica istruzione. (Vedi vol. Documenti, pag. 307.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE EMENDATO DAL SENATO CONCERNENTE LA BANCA NAZIONALE.

PAMINA F., relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. Documenti, pag. 497.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER ALIQUAZIONE DI UNA RENDITA DI SEI MILIONI DI LIRE SUL REDDITO PUBBLICO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per l'emissione ed alienazione di una nuova rendita di sei milioni di lire. (Vedi vol. Documenti, pag. 695.)

Il signor ministro accetta il progetto della Commissione?

ROCCA, ministro delle finanze. Il Ministero accetta il progetto della Commissione, riservandosi a suo tempo di discutere sulla questione dei buoni del tesoro.

PRESIDENTE. Allora il testo del progetto rimarrà quello della Commissione. Esso è così concepito:

« Art. 1. È fatta al Governo la facoltà di aumentare di sei milioni di lire l'emissione della rendita redimibile 5 per cento di creazione del 13 e 16 giugno 1849, e di operare l'aliquazione ad epoche o condizioni convenienti all'interesse dello Stato, colla decorrenza dal primo luglio prossimo venturo.

« Art. 2. Per l'emissione ed estinzione di questa rendita sono applicabili le disposizioni di quella del 13 e 16 giugno 1849.

« Art. 3. Ultimata l'operazione, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento. »

La discussione è aperta sul complesso della legge; la parola è al deputato Moffa di Lizio.

MOFFA DI LIZIO. Signori! Venite è il giorno di ascoltare i conti; e perciò il Ministero a noi si appresenta con un progetto di legge per un nuovo indispensabile prestito. Chiede il signor ministro delle finanze la facoltà di emettere cedole per valore di sei milioni di rendita. Inoltre egli chiede di poter emettere le suddette cedole a quelle epoche ed a quelle condizioni che a lui parranno più convenienti nell'interesse dello Stato. Dovranno, o signori, queste due proposte essere dalla Camera favorevolmente accolte? Io credo di sì: o perché incontestabili sono o noti all'universale i bisogni del tesoro; e perché merita il signor ministro delle finanze la piena fiducia di tutti noi.

Nessuno certamente sarà mai che riconosca non voglia nell'attuale ministro delle finanze una somma probità, e che in lui non rinvenga pure una particolare avvedutezza e perizia non comune in queste materie che trattò hanno ai fondi pubblici ed ai pubblici prestiti. Cosicché le spiegazioni date dal signor ministro alla Commissione, e dal relatore di essa alla Camera riferite, non hanno servito che a comprovare quello di cui già eravamo persuasi prima, vale a dire, che stringenti sono i bisogni del tesoro, e che soddisfacenti sarebbero i conti resi dal signor ministro delle finanze per gli prestiti già da lui operati.

Ma, signori, non basta il contrattare prestiti con più o meno facilità, fortuna ed accorgimento; fa d'uopo, in pari tempo, rinvenire il modo di soddisfare agli interessi che questi nostri debiti richiedono, vale a dire, che indispensabile cosa sarà il pensare a voler efficacemente che le nostre entrate siano poste a livello colle nostre spese, e più particolarmente le nostre spese a livello colle nostre probabili entrate. Così potremo far onore ai nostri impegni, e mantenere sempre intatta quella buona fama di noi che il nostro Governo ha per lo addietro sapin sempre mantenere.

Signori, ad ogni epoca politica eravi per un paese una peculiare, necessaria condizione di esistenza, e qual a quel popolo che, o non sa, o non vuole vedere la peculiare condizione, la condizione *sine qua non* dell'esistenza sua: quel e lui, io ripeto, se io simili circostanze egli non saprà sapientemente ed energicamente operare. Fra non molto questo popolo sarà ridotto all'estrema sua rovina.

Tempo già fu, nel 1808, in cui la guerra divenne per noi questione tale da dovere necessariamente tutte le altre padroneggiare; per ciò, in quel tempo, soldati a milioni, quanti più se ne vollero, furono a buon diritto da noi votati. Ma usammo noi sapientemente ed energicamente di quei tanti mezzi che questo buon popolo mise a disposizione della santa causa? Qualunque sia per essere su questo punto la sentenza, non è men vero che era, nel 1850, la condizione vitale per nostro paese, l'essere od il non essere per noi sta nell'assetamento delle nostre finanze, e per conseguenza nel-

l'assoluta necessità di radicali inesorabili riforme nelle spese dello Stato. Dalla relazione a noi distribuita, anzi progetto di legge che si sta ora discutendo, risulta chiaramente che il servizio annuo del nostro debito richiederà nel 1847 lire 8,638,869; mentre questo medesimo servizio necessiterà, in quel fine del 1851, l'annua somma di 31,338,335 lire, compresi però 8,755,325 lire per l'estinzione annua del capitale. Teoricamente nel fine del medesimo 1851 avremo un deficit probabile di 15 milioni e mezzo sulle spese dell'annata.

Come ognuno vede, è ormai tempo di energiche misure, se noi al fine vogliamo riparare; giacché se non pericolosa e disperata, grave è almeno la situazione in cui ci troviamo.

Il paese, non v'è dubbio, può sopportare questi ed altri pesi ancora, quando che si sappia, ed energicamente si voglia sottrarre al tributo tutte quelle ricchezze, tutti quei prodotti che, sino ad ora, poco o nulla hanno pagato al pubblico erario.

Molte, di certo, saranno le difficoltà che incontrare si dovranno, per poter ciò effettuare, perché coloro che sino ad ora non furono sottoposti a tributo, faranno ogni sforzo per continuare nel privilegio di cui godono, e non mancheranno di fare particolarmente valere l'imperfezione probabile di quei modi ebe, per sottrarli al tributo, saranno dal Governo proposti. E così procureranno di andare bel bello procrastinando, onde allontanare per quanto si potrà quel momento fatale in cui le dovute imposte dovranno da essi pure essere pagate.

Ma se non collo snove imposte sarà pure necessario adottare importanti e radicali riforme. So però che importanti e radicali riforme noi al punto improvvisare, e perciò al Governo noi non chiederemo un troppo repentino miracolo. Ma quello che la Camera chiede e vuole (e credo non andar errato così parlando) al è che nel prossimo bilancio del 1851 siano le economie più efficaci che non nel bilancio dell'anno corrente; che queste economie maggiori siano ancora sul bilancio del 1852, e che nell'anno 1853 la pubblica amministrazione sia finalmente ridotta a quello stato normale che il paese richiede, e che vuole ragione, onde così possibile cosa diventi in sperare un giorno un prospero avvenire.

A queste condizioni, ma a queste condizioni soltanto, otterrà il Ministero il futuro concorso della Camera; altrimenti credo non l'otterrà.

Signori, nella prossima settimana molti progetti di legge verranno ad essere o sollecitati o proposti. Chi chiederà una cosa, chi non'altra ne vorrà. Ma voi signori ministri e voi signori deputati non date retta a nessuno. Pensate innanzi tutto che non erri Governo costituzionale senza un aneco bilancio in tempo opportuno votato. Pensate che noi, i quali nella presente Sessione votammo ben 63 leggi, abbiamo tuttora così a saldare del 1849, del 1850 e del 1851; e che noi vogliamo finalmente trovarci le uno stato normale, converrà nella prossima Sessione, in un coi accennati bilanci, pare disastrosa o votare il bilancio del 1852. Ora io chiederò al Ministero, alla Camera, ed anche al pubblico fuori di questa Camera, se in simili condizioni di cose siavi tempo per gli imtemporali progetti, per le inutili discussioni.

Proverò adunque il Ministero che nella prossima Sessione quello non accade che la questo è accaduto, in cui cioè esso ci ha presentato dopo quello che avrebbe dovuto esserci presentato prima: dimostrateci noi abbiamo discusso in maggio e in giugno quello che in gennaio o febbraio avrebbe dovuto essere da noi trattato, tanto erri un annuo deficit di circa 30 milioni di lire, al quale sino ad ora non abbiamo, con apposite leggi potuto provvedere quasi in nessun modo.

All'aprire della prossima Sessione, ma adunque cura del signor ministro delle finanze, in particolare, di subito presentare il bilancio del 1851, poi quello del 1852, le on con tutte quelle leggi di finanze che saranno necessario, affinché le entrate vengano a paraggiare le spese. E cura sia altresì di tutti gli altri ministri di venire in Parlamento col corredo di tutte quelle riforme nelle spese, che le circostanze stesse richiedono assolutamente.

Signori, egli è evidente che con prospere finanze, ogni cosa potrà nel tempo essere da noi ridotta a perfezione; mentre tutto roggerà a rovina se già sia d'ora energicamente non poniamo riparo ai mali nostri.

Intanto, signori ministri, voi chiedete non favorevole voto per l'imprezzo presentatoci di sei milioni di rendita. Le circostanze sono tali che nessuno di noi, in qualunque lato s'veda di questa Camera, vorrà, credo, negarvi quello che ognuno scorge essere assolutamente indispensabile per condurre a salimento la cosa pubblica.

Noi tutti dobbiamo e vogliamo fare onore ai nostri nazionali impegni, e perifrasi sarebbe ed il non volere riconoscere la necessità dell'imprezzo di cui si ragiona, ed il non volere accordare al signor ministro delle finanze quella libertà di azione da lui richiesta, od a lei necessaria, onde essere in grado di poter approfittare di quelle favorevoli circostanze che potranno affacciarsi.

Lodevole divinisimo sarà pure, almeno a parer mio, il concedere al signor ministro delle finanze la piena facoltà di creare, secondo il bisogno, buoni del tesoro fruttanti interessi, purché non oltrepassino il valore in capitale di quindici milioni di lire, ed alla condizione inoltre che dal ministro liberamente emessi siano essi dal pubblico pure liberamente accettati.

Le ragioni in contrario della relazione adottate non mi hanno punto mosso in questo proposito, giacché il Governo allora trovandosi in grado di non essere dal tempo o da altra necessità annesso a condizioni onerose, potrà meglio tutelare gli interessi del tesoro, non ricorrendo ai capitali degli speculatori se non quando il crederà opportuno.

Ora porrò termine al mio ragionare col farvi presente una volta ancora che lo stato delle cose nostre è serio assai. Ma fate animo, signori ministri; una è colpa vostra se nuove imposte e radicali economie sono volute dalla necessità dei tempi. Ricordatevi però che esse soltanto potranno condurre in salvo questo nostro ottimo paese. Operate adunque con senno sì, ma in pari tempo con somma energia; la Camera ed il paese saranno con voi.

SORZA. Signori, quando il Ministero chiedeva ai due di gennai una rendita di quattro milioni di rendita, io diceva in allora che, non una di quattro, ma di sei e di dieci ne avrei votata, e ciò diceva perché e favorirli le circostanze, ed ottimo per tutti i titoli lo credevo l'egregio personaggio che regge le nostre finanze. Le circostanze sono ancora le stesse; chi regge il Ministero delle finanze è il medesimo personaggio, ed io lo dico francamente, ho nessun motivo per ritirare la mia fiducia a quel ministro che col credito dell'isillo ed onorato banchiere lasciava il credito del nostro paese. Ma alcuni mesi d'allora in poi sono trascorsi; io in allora era predominato dal solo pensiero del bisogno dell'erario e dall'idea di mettere il Ministero in istato di pensare a quei miglioramenti di cui abbiamo argente bisogno, ed a quelle riforme che l'impianto del sistema costituzionale vuole nel paese; io quindi non saprei, le circostanze rimanendo le stesse per rapporto alle finanze, rifiutare questa nuova rendita al Ministero, ma d'altra parte io non vorrei che questo

rola fosse interpretata come un'approvazione esplicita della condotta del Ministero.

Signori, se lo posso lodare, se credo degna di maggior encomio la condotta del ministro delle finanze che non prudente e sarto suo del credito e con successive emissioni di rendito provide a riempire il ruolo che arretramenti passati produssero nel nostro erario, spiacevoli di non poterlo egualmente lodare perchè abbia saputo accompagnarle con eguali riforme alle nostre degane, socettilibili di un maggior provento al tesoro, nello stesso tempo che avrebbero e accresciuto il nostro commercio, e favoriti gli interessi dei consumatori.

Spiacevoli anche che il signor ministro delle finanze non abbia insistito più energicamente presso i suoi colleghi per ottenere quelle riforme radicali che la semplicità, del Governo la più pronta azione del medesimo, ed il nuovo sistema di libertà in cui siamo esigevano.

Per verità questa cosa sembrerebbe pesare particolarmente a ciascun ministro, ma io la credo sotto certo rapporto particolarmente imponente al ministro delle finanze, perchè nella situazione in cui si trovavano attualmente lo riguarda il ministro di finanze come il primo ministro dello Stato, come quello da cui debbono prendere norma ed iniziativa tutti gli altri ministri; siccome da quello quando dalla guerra doveva partire la spinta direttrice e l'idea agli altri ministri prima che il Gabinetto avesse, a torto o a ragione, proclamata impossibile la guerra.

Io porto opinione che, ora il signor ministro di finanze elevato all'altezza della sua missione, avesse con un occhio sintetico o generale abbracciato tutte le risorse che il possiede tirare da ragionevoli riforme fatte al nostro sistema di economia illogico ed irrazionale, sistema sfornito al tesoro e al benessere del paese, come i risparmi che ci offrirebbe una amministrazione più semplice, quale si addice al nostro paese in un sistema di vera libertà, porto opinione, dico, che il signor ministro alla gloria di avere con intelligente uso del credito riparato ai bisogni dell'erario, avrebbe aggiunto anche quella di aver provveduto agli interessi ed ammorziamenti successivi senza aumentare le attuali imposte.

Una crudele esperienza, signori, in questi due anni ci deve aver confortati con quanto poco profitto noi abbiamo impiegati 55 milioni all'anno; e così dal 1814 a questa parte, l'ingente somma di 1200 milioni per un sistema militare serrilimento copiato dalle estere potenze, contrario alla nostra storia, appropriato ai mezzi del nostro erario, insufficiente alla nostra posizione ed ai nostri futuri destini.

Il paese invocava una nuova organizzazione generale delle forze nazionali, un sistema meno gravoso alla popolazione, di minor costo per l'erario, e che possa render possibile ad un tempo un maggiore sviluppo di forze, quando le circostanze lo richiedessero; siffatto sistema non è nuovo pel nostro Governo, è conforme alla nostra storia, è possibile ed è quello che si deve apprestare senza aggiungere altre parole a tal proposito, perchè non sarebbe il caso; dirò solo che la Svizzera con un bilancio di 6 milioni, nulladimeno in circostanze meno solenni delle nostre ha potuto disporre di 300,000 uomini, mentre noi non abbiamo potuto mettere in linea più di 60,000 uomini, ed sotto l'armi contarne più di 130,000.

Prima della costituzione, o signori, la sapienza del re Carlo Alberto, che voleva innalzare l'edificio delle libertà politiche sulle nostre antiche libertà comunali, prima di darci lo Statuto, aveva colto suo immortale riforme restituita la vita alla provincia ed al comune. A noi queste libertà sono sacre quanto le politiche, e s'ingannerebbe a gran partito chi credesse che il senno italiano riuscì a queste libertà co-

muni per una commedia rappresentata venuta d'oltremonte, che tale lo credo la libertà politica senza le municipalità.

Signori, noi Italiani, figli degeneri per colpa di altri, ma però sempre i più degni eredi di quel popolo che organizzava il più vasto impero o il più longevo, giacchè i suoi principi regolano tuttora le età presenti, o ordiva l'unità nazionale più forte che si sia conosciuta, rispettando le libertà municipali, sappiamo come os queste si accordi l'unità dell'impero, e che base della vera libertà italiana si è la libertà del comune.

Il paese invocava innanzi dal signor ministro degli Interni lo rispettate leggi organiche che segnano i diritti e le dipendenze di questa vita del comune e della provincia. E aspetta quel leale, operoso, prudente, ma efficace aiuto che deve un Governo sinceramente liberale alle insuperate e nuove esistenze nei tempi di transizione.

Se ciò si facesse, se si effettuasse questa nuova organizzazione, immenso beneficio se ne otterrebbe, e dopo poco tempo ne ridonderebbero gradissime economie, maggiore semplicità, e quindi più efficace azione del Governo.

Il Governo fa bene a ricorrere al credito per riparare al ruolo dell'erario e procurarsi maggiori capitali di cui abbisogna per attivare nuove risorse con utili operazioni. Questo sistema è il mio, ma onde poi provvedere agli interessi ed estinzione del debito, anzi che ricorrere a nuovo imposto o aumentare le esistenti, desidererei altrettanto economiche sul bilancio, ciò che io credo possibilissimo con savie, ma energiche riforme.

Perchè mai il Ministero che ora ci chiama eredità, ora ci presenta nuove leggi per nuove imposte, non ci presenta contemporaneamente i suoi progetti per queste nuove riforme? Devo l'onorevole mio amico il conte Licio che noi esigeremo un troppo grande miracolo dal Ministero ove si pretendesse che queste riforme si effettuassero immediatamente, e c'è di vero, ma noi non chiediamo già l'immediata attuazione; ciò che noi chiediamo al Ministero si è che ci dia le sue idee, che proponga o inizi il suo sistema. Ma pur troppo da 15 mesi che questo Ministero governa noi ci vediamo condotti alla cieca senza sapere né dove, né per quale via. Noi udiamo bensì continue promesse di riforme, ci dicono che stanno elaborandole, ma il suo pensiero è per noi un segreto, né lo so se sarà seco lui d'accordo sulla natura, sull'indole, sulla qualità e quantità delle riforme.

E voi che chiamate continuamente denaro; ma questo denaro, o signori ministri, è desso per coprire la vostra responsabilità intanto che esiste il sistema costituzionale? Volete voi con questo riparare ai mali del Governo, servendovi della mano di quegli uomini che il popolo ha spedito qui a questo Parlamento per osservare la vostra condotta? Volete voi rendere noi responsabili del denaro consumato e della non mai attirata libertà nel paese? Siamo lesi da tutte le parti, signori, e quanto a me, credo che il Ministero sarà contento che non r'è forse alcuno in questo Parlamento che individualmente apprezzi gli uomini che siedono in quel banco più di quanto io li appreso, ma in un uomo che sia stato mistificato per i due terzi della sua vita, o signori, è compatibile la diffidenza. Io non posso più credere alle promesse degli uomini quando questi possono parlare coi fatti. I ministri che da quindici mesi seggono su quel banco avrebbero potuto imporre il silenzio coi fatti, avrebbero potuto iniziare il nuovo sistema, se non compirio; lasciarsi almeno intravedere dove volevano andare, ed allora, od allora non esisterebbe più forse opposizione in questa Camera. Il Ministero ha scelti

ma Camera precisamente perchè si vedeva incagliato dall'opposizione, in allora maggioranza, e forse aveva ragione, onde procurarsi una maggioranza sua propria, ma adesso che non avete più nessun incaglio, che avete fatto, a ministri, in 15 mesi dacchè siete al potere! E in cinque mesi che disponete della maggioranza del Parlamento, voi che avreste potuto fare tanto di bene da farvi perdonare la eccessiva influenza di che usate per procurarvi! Ogni quindici giorni, ogni venti giorni o leggi d'imposte o d'imprestiti. Dirò quello che diceva il mio amico Brufforio: come ci presenteremo ai nostri elettori quando andremo a casa? Abbiamo creduto, diremo; ma signori, siamo noi in quella posizione, possiamo dire al paese, veramente vi abbiamo assicurata la costituzione, vi abbiamo veramente organizzato il sistema liberale nel paese coordinandovi, e riformando le vecchie istituzioni, a per questo ci voleva denaro, ma voi, mediante la libertà di cui siete assicurati, voi potrete riparare al vuoto che abbiamo fatto nelle vostre borse. No, o signori, è tutto incerto, tutto è affidato; io ci credo perchè è affidato alla lealtà di chi non manca; un dovere del Ministero era di radicarla questa libertà nella nostra istituzione, di assicurarla la durata, di renderne impossibile la rovina con ordini nuovi.

Ciò posto, lo dichiaro francamente al Ministero che nel bilio terribile o d'inceppare il Governo, o di rendermi colpevole presso il paese d'aver approvato una politica che non è la mia, che non è rassicurante, io mi ridurrò a votare quella somma unica e pura che dalla discussione mi risulterà necessaria sino all'apertura della nuova Sessione: o dichiaro sin d'ora che ove il Ministero non dica francamente come o quali riforme intenda di proporre per la nuova Sessione, che ora egli non ci promette di stampare le leggi anticipatamente perchè la stampa possa anticipatamente distruggerle onde illuminare il pubblico, o il pubblico possa formarsi un'opinione, io, ritornando alla Camera, mi troverò costante nei banchi dell'opposizione, quando, diversamente operando, mi troverà il suo più fedele amico. (Bravo! o sfatista)

PRESEDENTE. Il deputato Fagnola ha la parola.

FAGNOLA. Il mio parere è che il Ministero sia posto dalla Camera nella maggiore possibile libertà d'azione.

Però un obbligo che incombe, seconda me, al Ministero non meno che alla Camera, è che dalla discussione di questa legge ne abbia da emergere la comune persuasione che alla salute del paese sia bisogno due leggi principalmente. Una che ci dia un sistema d'imposizioni che, restando nei limiti della giustizia, valga completamente a procacciare al tesoro dello Stato quella somma d'estrata di cui lo Stato abbisogna. Quel sistema, in una parola, che sia una sorgente sicura ed inmenabile di quella quantità di contributo che può essere necessaria a rispondere alle esigenze tanto ordinarie che straordinarie dello Stato. L'altra che riduca la spesa dello Stato a quella economia e giusta misura che renda necessario il minore possibile aggravio dei contribuenti.

Quanto al sistema fondamentale delle imposizioni più ei faccio riflessioni a più mi convinco che nessun sia migliore di quello di una imposta unica su tutti quanti i valori si producessi che improduttivi che si trovano nello Stato.

Sono grandi i vantaggi di questo sistema. E non è difficile di costituirlo i registri censuari di tutti questi valori.

Sono grandi, dico, i vantaggi di questo sistema; e difficili le imposizioni come si trovano ordinate attualmente non sono né punto né poco stabilite su una stessa e costante ragione. Ove si rappresentassero queste imposizioni attuali ad un quadro sinottico, vedremmo, per esempio, pagare le une il 30 per cento della rendita, altre il 15, altre il 10, altre

il 5, altre meno, e vedremmo ben anche più altre proprietà essere onnipotente immuni dall'imposizione.

Regolate di tal maniera le imposizioni non sono sorgente bastevole a produrre quella somma d'estrata di che lo Stato abbisogna. Or bene, non è egli vero che il mezzo, anzi il diritto che rimane al Governo per rialzare l'entrata a quella somma che si voglia raggiungere è quello di parggiare il carico delle imposizioni elevandolo tutte ad una eguale misura? Voi vedete bene, o signori, che se tutte le categorie delle possidenze, che ora sono così inegualmente caricate di imposte, le aggravate tutte ad una eguale misura comprendendovi anche quelle possidenze che si vogliono tenere improduttive, vi verrà probabilmente a costituire (senza uscire dal limite massimo di cui si trovano al di d'oggi caricate alcune di esse) una tal somma che supererà probabilmente l'ammontare della entrata di che abbiamo, alla condizione attuale delle cose, annualmente bisogno. Potrete probabilmente per tal guisa di pensarvi dal raggiungere il limite massimo. Invece di caricare, per esempio, tutte e singole le possidenze di una imposta equivalente al 30 per cento della rendita netta, potrà forse bastare il 15, il 10, e anche meno.

Che non avverrà? Che il nuovo sistema delle imposte che avrete adottato equivarrà precisamente ad uno vero diminuzione d'imposta. Questa, o signori, come vedete, è una considerazione perentoria.

Ma non basta; fate ancora un'altra cosa, fate che l'imposizione non sia basata sulla rendita, fate che la base fondamentale sia il valor capitale della possidenza, e non la rendita. Ve ne deriverà un gran bene.

Se voi impostate la rendita, è chiaro che colui che più fa rendere le sue possidenze più è caricato d'imposizione. Questo, come vedete, è un castigare l'industria, è un castigare la rendita.

Di più, se voi ponete per base la rendita, siete per logica conseguenza trascinati a non ammettere imposizione sulle possidenze improduttive. Il mobiliare, i cavalli, le carrozze, i parchi, i giardini, le villeggiature, ecc., siete obbligati ad escluderli. O dovete fare una classificazione anormale, estranea alla sistemazione generale, quanto meno arbitraria.

Se voi invece impostate i valori, a dir così, originari della ricchezza, primo non aggravate il lavoro, secondo voi colpite tanto meno quel possidente che più abbia saputo far fruttare il suo possedimento. Voi lasciate per tal guisa la maggiore libertà all'industria di cavare profitto dal ben e dai possedimenti che si hanno, senza nemmeno temere quei danni a cui accennava giorni sono il signor ministro dei lavori pubblici, che si risolvono nell'interesse dei possidenti a diminuire volontariamente le fonti della produzione dei propri fondi. In una parola, l'imposizione col sistema che si accenna si trasforma in un premio a tutti coloro che più sappiano far fruttare le proprie possidenze.

E voi ben vedete, o signori, che quella è istituzione meritevole del piano di tutti, la quale mentre risponde per una parte tanto bene e con tanta giustizia alle esigenze generali dello Stato, per altra parte altrettanto bene risponde al vantaggio dei privati cittadini. Questa mi par veramente, o signori, la prova e la controprova della soluzione del problema.

Ma, direte, rimarrà quanto meno la difficoltà di costituire i registri censuari di questi valori delle possidenze di tutti.

Ma basterà di riflettere, o signori, che il Ministero ha già dato prova di non credere a questa difficoltà. Se passava la legge delle successioni, ora su di essa in distinti articoli trac-

ciato il procedimento da tenere per avere una piena e completa estimazione di qualunque genere di possidenza. Quel progetto, come saprete, era già stato accettato dal Ministero.

Tutto le possidenze dello Stato dovevano ne di o l'altro passare sotto la trafila di quella valutazione. Il problema per questa parte, agli occhi e della Commissione e del Ministero, era già sciolto.

Si dirà che a compiersi, per ragione delle successioni, le valutazioni di tutte le possidenze dello Stato, ci vuole un periodo di 25 o 30 anni. Ma vi è da rispondere che un insinuatore solo per ogni mandamento è personale bastevole a tutta l'operazione del mandamento. È dunque la difficoltà ridotta a semplice questione di personale. Interessato in ogni comunità il Consiglio delegato, autorizzato a nominare degli appositi giurati; non ci verrà molto studio, lo credo, a risolvere anche questa questione dal personale con pieno effetto di riuscita e non bastevole economia a tempo stesso.

Preparato che sia per tal modo in ciascuna comunità un registro delle possidenze di tutti, applicatevi per prova una impostazione (per esempio di mille lire) ripartendola rispettivamente su tutti le proporzioni. Non dubitate, la quota rispettivamente spettante scenderà in un momento agli occhi dell'altro dei contribuenti la giustezza o l'insalubrità delle valutazioni, ed avrete per tal guisa un controllo così parlante che non sarà possibile che sfuggano agli elementi da ottenere in pochi mesi una catastazione delle possidenze, quanto mai sia possibile diligente ed esatta.

Verrà il giorno in cui i cittadini dovranno sentire gli aggravi delle azzurre che ci sono toccate (che fino ad ora, a fine a che non siano attivate le nuove leggi di finanze con furono e non saranno colpiti dalla prova diretta), verrà, dico questo giorno, e se troveranno preparato il regolare sistema d'impostazione, che nel colpire tutti con proporzionalità e giustizia produca allo Stato quelle entrate di che si abbisogno, senza pesare inegualmente sopra nessuno, non avrà credito il paese, ne saranno tetti i cittadini, e il Ministero e il Parlamento avranno diritto alla riconoscenza della nazione, diche non sono mai defraudati i poteri della nazione, ac ragionevole l'effetto che han voluto produrre, e non sono usciti dai limiti sempre abbastanza ampi a saperli conoscere dell'equità e della giustizia.

E voi vedete quindi, o signori, quanto bisognevole ed utile abbia ad essere allo Stato, e quanto perciò debba essere desiderata ed aspettata una legge sul sistema accennato d'impostazione.

Resta ora da parlare sulla legge che riduce la spesa dello Stato alla maggiore possibile economia.

Mi restringerò a pochi accennamenti. L'amico mio il deputato tutti si riferirà alla Svizzera. Io voglio aggiungere a questo proposito alcuna parola. La Svizzera è la metà, poco meno, della nostra popolazione. Il bilancio federale per l'anno antecedente è stato di 6 milioni all'incirca. Quando le nostre finanze siano rimesse alla loro condizione normale, il bilancio dello Stato, per noi che siamo il doppio all'incirca della popolazione della Svizzera, dodici milioni, mettete quindi, mettete venti, dovrebbero essere bastevoli alle spese generali di tutto lo Stato. Sarebbe non ben grande economia.

Ma, direte, la Svizzera ha il bilancio federale ed il bilancio cantonale. Lo Stato non s'incarica che dell'amministrazione delle spese che importano irresistibilmente d'essere amministrato in comune. Di quelle spese e di quelle operazioni che esigono, e dir così, tutti gli interessi delle varie parti della nazione, e tanto le a comuni pensano a loro stessi, fanno essi quelle opere a quelle spese che più siano volute a

riconeoscite utili in proporzione rispettivamente alle forze dell'autonomia propria dei cantoni o delle comunità.

Un grande vantaggio a me sembra che ne derivi oltre all'economia del bilancio generale dello Stato, ed è che le questioni amministrative ed i cittadini rivestiti rispettivamente della responsabilità e della vigilanza sugli interessi immediati delle loro comunità e della loro famiglia acquistano colla più grande libertà d'azione un sentimento così ben valutato delle proprie forze, un'idea così pratica della giustizia e dell'utile, che non possono a meno di rendere gli uomini per una parte molto più dignitosi e molto più morali, e per l'altra sottometterne grandemente l'attività, la prosperità e la ricchezza. E questo lo vorrei vedere studiato ed applicato quanto sia possibile anche per noi.

Che se a vigilare o a controllare la proposte e le spese delle pubbliche amministrazioni si aggiunga la pubblicità delle sedute, si verrà a stabilire praticamente in tutti i cittadini un bisogno indeclinabile di battere mai sempre la via della verità, della giustizia e di volere il pubblico bene per avere non dirò lode, ma il riconoscimento del pubblico. Cosicché la vita tutto degli amministratori che degli amministratori diventerà una scuola pratica di franchezza, e dirò meglio di lealtà, di giustizia, di moralità e di politica; una scuola pratica per la quale sapremo anche noi finalmente che grandezza di bene sia per gli uomini di un popolo di vivere di una vita pubblica, ai gran tratti della quale, che sono sempre generosi a sebbene, si cancellano le miserie che dividono gli animi, a che se quelle che elaborano le tante meschinità morali di che abbiamo trovata ingombra la terra d'Italia al primo raggio di luce che ha gettato sopra essa la libertà.

Questa è la ragione per la quale io desidererei che il Ministero volesse far caso di questi accennamenti, e secondandoli colla intelligenza propria e coi dati pratici che possiede, ci preparasse una legge la quale ci ponesse non volta in grado di dimostrare l'innocenza al paese quanto sono fondati sul vero i desideri e le aspirazioni dei popoli alle libere istituzioni.

Quindi io propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare nella prossima Sessione una legge che regoli le imposte sulla base dei valori delle possidenze, ed nell'attuazione più economica sistemazione generale di tutte le istituzioni governative, passa alla discussione degli articoli. »

Quando in ottenga conclusioni assennate a questo interessante proposito, in voto senza restrizioni in favore della legge.

PRESIDENTE. Il deputato Jacquemoud Antonio ha la parola.

JACQUEMOUT ANTONIO. Messieurs, je n'ai que quelques réflexions spéciales à vous soumettre ici, car s'il vous en venient, à propos de la question de la loi du timbre, j'ai exprimé ma pensée sur le point de vue économique et gouvernemental. Comme la discussion générale de la présence loi sur l'émission de six millions de notes présente le même caractère que la débat qui s'est élevé sur les impôts récemment discutés, et comme alors j'ai formé mon opinion de la manière la plus explicite à l'égard du Gouvernement et de son sujet de sa façon de procéder en matière d'améliorations et d'affaires nationales, je n'y revieudrai pas. C'est là prouver aussi qu'il n'y a dans mes intentions rien d'agressif, rien qui sente l'opposition systématique.

Je puis le dire: je ne me sens aucun sentiment d'hostilité envers le Ministère. Je ne vois pas ici de question

ministérielle, je n'aperçois dans le grave débat qui vient de s'ouvrir qu'une question gouvernementale, et même, moins que cela : je me trouve tout simplement en face d'une loi d'affaires, d'un intérêt matériel, d'une question d'argent qui touche à la bourse du pays.

Jusqu'à présent le Ministère nous a demandé des fonds, toujours des fonds, et il ne nous a pas proposé de réformes, pas d'améliorations positives en compensation; seulement il nous a fait des promesses, mais des promesses très-vagues.

On était toujours d'accord de faire des réformes; les beaux programmes n'ont pas fait faute; mais jamais on n'a vu se produire d'engagement déterminés, ni arriver de propositions formelles de lois organiques d'une application immédiate. Au point où nous en sommes il n'y a plus rien de réel, de réel pour nous, que les projets de lois soumis au Parlement; tout le reste est un mirage, un pur effet d'optique.

En présence de l'état de nos finances, état vraiment déplorable que je ne voudrais pas voir empirer, en face de notre crédit public constitutionnel, que je ne voudrais pas voir périr à son début, et que je me reprocherais, comme un cas de conscience, d'avoir compromis par un vote négatif, par un bulletin politique hostile au Ministère, je n'hésite pas à déclarer que je suis résolu à voter avec la majorité, et à accorder au Ministère les six millions de rentes à inscrire au titre de la dette publique, tels qu'il nous les demande; et cela sans entraves, sans conditions gênantes, sans stipulations de déchéance.

Il est vrai qu'en discutant bien on pourrait démontrer que quatre millions sont suffisants pour faire face aux besoins de l'Etat jusqu'à la fin de décembre de la présente année; mais je ne veux pas entrer en contestation à cet égard.

Ma pensée est qu'il faut, pour la réussite des opérations financières, que le Ministère ait pleine liberté d'action, toute une ample marge à sa disposition.

Et nous insistons à ne lui accorder que le strict nécessaire, en le circonscrivant dans des limites rigoureuses, le Ministère serait en droit de venir reprocher à la Chambre de lui avoir lié les mains, de lui avoir fait manquer l'ensemble de l'emprunt, qui sans cela eût été pratiqué à un taux favorable pour les finances, enfin de l'avoir mis à la merci de la spéculation et de l'agiotage.

La Chambre sait ce qu'elle doit aux urgentes nécessités gouvernementales dans les circonstances critiques où se trouvent nos finances; mais, en son tour, le Gouvernement doit savoir, à peine de masquer à ses devoirs, ce qu'il doit aux vœux de la Chambre et à l'attente de la nation.

Je suis donc d'avis pour mon compte (et, messieurs, chacun parle pour son compte), je suis donc d'avis de voter avec la majorité. Seulement je demanderai au Ministère quelques garanties, quelques engagements positifs; et ces déclarations fermes et explicites, je le déclare franchement, je les demande également à la majorité; car, je le répète, je veux voter ainsi que plusieurs de mes amis de la gauche avec la majorité. Chacun de nous, messieurs, en cette circonstance, a besoin de se mettre en règle vis-à-vis des six électeurs contributibles, auprès desquels il va retourner, et dont il aura à subir le jugement sévère. Il peut y avoir différentes manières de se mettre en règle devant ses électeurs; la mienne, je le confesse, est de leur présenter des engagements positifs du Ministère, et une ferme et solennelle déclaration de la majorité elle-même, desquels actes sérieux il puisse résulter pour eux que, tout en portant une nouvelle loi d'emprunt, tout en créant par conséquent de nouveaux impôts, le Minis-

trère et la majorité, au vote de laquelle je m'honorerais aujourd'hui de m'associer, sont invariablement résolus à opérer sans retard les réformes profondes et complètes que commande impérieusement notre situation en détresse.

Sans aller plus loin, et dans le but de formuler les pensées que je viens d'exposer, je propose un ordre du jour motivé, moyennant l'acceptation duquel je déclare voter, ainsi que mes amis politiques, les six millions de rentes, qui nous sont demandés. Cet ordre du jour motivé est ainsi conçu :

« La Chambre, invitait le Ministère à s'occuper sérieusement de réformes économiques et à présenter au plus tôt possible un ensemble de lois organiques ayant pour but de simplifier le dispendieux système administratif actuel, passe à la discussion des articles de la présente loi. »

Je vais faire tenir à la Présidence cette motion ainsi traduite :

« La Camera, invitando il Ministero ad occuparsi seriamente di riforme economiche ed a presentare al più presto possibile un complesso di leggi organiche aventi per scopo di semplificare il dispendioso sistema amministrativo attuale, passa alla discussione degli articoli della presente legge. »

Vous voyez, messieurs, que cet ordre du jour ne contient aucune idée d'hostilité envers le Ministère. C'est seulement un acte de satisfaction politique, dû à si juste titre, que je voudrais, comme mandataire, présenter à mes électeurs contributibles, soit de la part du Ministère, soit de la part de la majorité au vote de laquelle je m'associe pour cette loi.

Jusqu'à présent on a parlé du budget comme par manière d'acquit, et l'on a dit : mais les économies se feront dans le budget de 1851. Je dois faire observer à ce propos que la formation du budget de 1851 est à cette heure terminée, ou presque terminée, et que les réductions n'y sont pas considérables; c'est à peu de chose près le second édition du budget de 1850.

Avec de semblables simulacres d'économie, avec de superflues réductions, nous ne pourrions pas aller bien loin, nous perdrons l'Etat, ou nous serons obligés d'écraser le peuple d'impôts; ce qui est un autre genre de ruine, qui au fond revient au même point. En conséquence, messieurs, si nous voulons éviter la catastrophe imminente, il faut nécessairement que le Ministère, se décidant à conserver le pays plutôt qu'à sauver les abus, nous présente, sans délai, des lois organiques, qui refondent le vieux mécanisme administratif, car la plus grande masse de nos dépenses vient de la multiplicité routinière, qui coûte d'autant plus cher qu'elle fait plus mal les affaires du pays; organisation tyranniquement centralisatrice, qui s'accapare toute la vie des extrémités du corps social, en absorbant l'action de la commune et de la province, en anéantissant le municipal, en un mot.

Encore une fois, pour faire disparaître cette complication parassaire et inintelligente des ressorts de la vieille machine administrative, il faut absolument une série de lois organiques, préparées avant le discussion de ce budget. Lorsque le budget de 1851 nous sera présenté, pourrons-nous, dites-le-moi, messieurs, pratiquer des coupures au hasard, faire des retranchements à l'aventure! Non, messieurs, cela est impossible. A défaut d'un nouveau mécanisme constitutionnel, les anciens rouages subsistent toujours et fonctionnent selon le mode suranné.

Or, sans préparations, quelques pierres, une seule peut-être, d'un édifice caduc, c'est ouvrir la chance de déterminer sa chute complète; nous ne pouvons abolir une administration, si vicieuse qu'elle soit, sans lui en substituer une autre disposée à l'avance; si nous agissons autrement, nous re-

stieri senza amministrazione; or il est mieux d'avoir une mauvaise administration que de n'en point avoir du tout. Ce dernier cas serait le désordre. Il est donc urgent qu'en ceci l'initiative soit prise résolument par le Ministère, il importe que le Ministère nous présente des lois de simplification administrative; il faut un plan. Sans cela, on parlera toujours de réformes sans jamais en faire. Le système de simplification administrative doit être soumis à notre examen avant ou tout au moins pendant la discussion du budget de 1891. Si telle n'est pas la charge essentielle qui incombe au Ministère, alors nous demanderons: pourquoi le Ministère est-il institué? A quoi veut-il s'occuper? Que prétend-il faire? Ce n'est pas à un Parlement de prendre l'initiative des détails administratifs.

Quant aux réductions budgétaires, proprement dites, elles ne peuvent porter que sur des parties, sur des incidents, sur les contours des choses, pour ainsi dire. Ces réductions, si tant que partielles, ne peuvent donner que de fort petites économies. Mais ces rogatures, ces simples réductions ne constituent pas de réformes économiques. Les réformes économiques, comme on l'entend chez tous les peuples qui entrent dans la vie constitutionnelle, sont celles qui résultent d'un nouveau système financier, d'une nouvelle organisation administrative. Pour cela, il faut un ensemble de lois spéciales. Ces lois sont d'autant plus nécessaires chez nous, que nous avons aujourd'hui, comme déjà j'ai eu l'honneur de le faire observer dernièrement à la Chambre, que nous avons, dis-je, deux gouvernements à payer; le vieux régime, le vieux corps de rouages qui se ment encore dans notre pays, et le régime nouveau, l'organisation constitutionnelle que nous nous efforçons de mettre sur pied et de faire cheminer à côté de la vieille machine administrative qui l'embarrasse et qui l'arrête.

Si nous continuons à faire les frais de l'ancienne administration, tandis que les dépenses du nouveau régime constitutionnel vont chaque jour en augmentant, nous aurons promptement perdu la constitution elle-même, l'État et le pays.

L'ordre du jour proposé apprendrait, au contraire, au Gouvernement et à la nation dans quelle voie le Parlement est enfin déterminé à marcher.

La Chambre, j'en suis convaincu, veut fermement le bien du pays. En conséquence, j'insiste pour que M. le président ait l'obligeance de mettre aux voix mon ordre du jour motivé quand la discussion se clôt.

GALVAGNO, ministro dell'Interno. Signori, rispondendo all'onorevole deputato dottore Jaqueminet, credo rispondere caudato a tutti coloro che precedendolo hanno fatto vivamente sentire che erano necessarie radicali ed importanti riforme economiche.

Io dichiaro a nome del Ministero, o per meglio dire, rinnovo la dichiarazione già tante volte da esso fatta, che non v'ha riforma economica utile al paese che possa essere rifiutata dall'attuale Governo; ma il Ministero esprime dello stesso tempo il desiderio che quando già si parla di riforme economiche, grandi, radicali, importanti, gli si voglia suggerire dove, ed in quali parte debbano specialmente esercitarsi.

Per esempio, se parliamo di riforme amministrative ci vien presentata come la più importante la decentralizzazione, e nell'attualità di questa riforma pur tutto il Ministero concorda; ma questa decentralizzazione dovrà ella andare sino al punto di rompere i vincoli che esistono tra i comuni e lo Stato? (Mormorio a sinistra) Nessuno vorrà certamente spingere tant'oltre tale riforma. Quindi tutta quella decentralizzazione

che sarà possibile, avuto riguardo al nesso che deve esistere tra i comuni e lo Stato, il Governo non dissente di prometterla.

Si parla della riforma dell'esercito. Ma il ministro della guerra ha pur repulicamente dichiarato che egli aveva già fatto delle riduzioni, che intendeva ancora di farne, ma che non potrebbe certamente aderire a quelle riforme che giungerebbero alla distruzione dell'attuale esercito. (Risori a sinistra)

LANZA. Domando la parola.

GALVAGNO, ministro dell'Interno. Signori, lo dico ancora, nessuna riforma utile, importante, il Governo intende di rifiutare; ma non blindiamo. Prima del 1848 il nostro Governo era amministrato colta rendita, se non erro, di 85 milioni; se ne spendevano 55 per l'esercito, e a 5 circa per la lista civile, che formava 40; 8 milioni per debito pubblico sono 48; rimanevano 37 milioni che erano devoluti a tutte le altre amministrazioni dello Stato.

Ora a me pare evidente che, dato anche che la Camera riformi pure a sua posta, non potrà risparmiare che un milione o due, ma non potrete andar oltre senza guastare tutta l'organizzazione dello Stato.

SANNO. Domando la parola.

GALVAGNO, ministro dell'Interno. In materia poi di contribuzioni io ammetto che possano essere necessarie delle riforme al sistema che è attualmente in vigore, ma intanto che sul credito attuale si possano trovare prestiti, sovra imposte di nuova natura, che non si saprà che cosa potranno rendere, io credo che sia poco da confidare. Inoltre, o signori, quale è la circostanza che pone il paese nella necessità di pensare alle tante economie che tutti andiamo giustamente studiando di fare? Essa fu questa di avere grandemente aumentato il nostro debito pubblico, e d'essere costretti ancora ad aumentare per le sofferite disavventure.

Ma ciò non farà che non si possano fare delle economie lo quali soddisfino ai bisogni dello Stato, e credo che in ciò saremo d'accordo facilmente, imperciocché nessuno v'ha che neghi doversi fare economie, ma che dall'altra sono pure indispensabili le nuove imposte se non v'ha che noi regga, a queste nuove imposte non debbono essere totalmente nuove che esangino in un momento il sistema attuale, perché il cambiamento del sistema d'imposte potrebbe essere rovinoso anziché utile per lo Stato.

Concludo col dire che mentre si stanno studiando tutte le economie possibili e si sta studiando il modo di aumentare le rendite, e colla riforma della tariffa doganale, e col miglioramento dei sistemi daziari, e colla riforma del catasto, coll'imporre gli stabili non ancora soggetti a pagamento; insomma con tutti quei mezzi che sono possibili, speriamo di avvicinarci ad un sistema di bilancio normale.

Ripeto che non conviene illudersi, che sarebbe follia, secondo me, il credere che una missione la quale dopo tante disgrazie si trovi un debito pubblico aumentato di 10 milioni, possa in un primo anno avere un bilancio normale. Signori, io nazione, lo sono dirlo, incomincia a camminare da sé.

LANZA. Da lunga pezza essa comincia da sé.

GALVAGNO, ministro dell'Interno. Io credo che obbligando sin d'ora a pagare delle imposte che riempiano tutta la deficienza, essa si troverebbe forse meno preparata; che invece, se la deficienza del bilancio va decrescendo, la nazione potrà più facilmente sopportare i pesi a sé necessari.

ROTTA. Il signor ministro (e mi credo in dovere di fare queste osservazioni alle sue parole, perché è già in seconda volta che ho udito a ripetere la stessa asserzione) mostra

convincere nella utilità della decentralizzazione, soggiunse sempre; ma sotto la condizione compatibilmente colla unità del Governo. Io dirò al signor ministro (ed egli lo sa meglio di me) che questa risposta fa un Parlamento italiano e assolutamente inutile. Il modo di conciliare la libertà e la estesa dei municipi coll'unità di Governo è una scienza che potrebbe dirsi popolare. Noi non abbiamo bisogno per questo di copiare nessun Governo straniero, quando non sia l'Inghilterra, dove esiste la più gran furia di Governo, la più grande unità e libertà politica colla massima indipendenza o dei municipi, e delle corporazioni, e degli individui. Quindi questa mia ripetuta osservazione che potrebbe accennare non ad un modo di arrischiato, di municipale, io ch'è insisto per la decentralizzazione amministrativa, lo ha ripudato completamente: non è qui il luogo di esporre la teoria delle libertà municipali, perchè penso che chi conosce la storia nostra e la nostra scienza politica non ignora come le libertà municipali siano coll'unità nazionale. Circa all'esercito, io non farò questione se si abbia o no a conservare l'attuale esercito attuale. Io ho parlato di organizzazione delle forze nazionali, nella quale entra necessariamente quella dell'esercito, che ne è la base, ma che pure non è tutto, è il solo organismo delle forze di un paese. È di un sistema generale di organizzazione di queste forze che io ho parlato, al quale vuol essere subordinata quella dell'esercito permanente. Sono queste leggi che io chiedo al Ministero, è la franca, esplicita esposizione del suo concetto su questa materia che io desidero formulata per legge, poichè questa materia è materia di aspettanza del Parlamento, e non vuol essere lasciata all'arbitrio del ministro. Una organizzazione quale io intendo non è una utopia, non è una cosa nuova, esistere negli Stati possenti del nostro Governo, esiste presso tutti i popoli liberi, e non sono io che crederò averla a insegnare al signor ministro, di me più edotto in simile materia. Disse anche il signor ministro dell'Interno, che poi la decentralizzazione non produrrebbe quelle grandi economie che non può crederci, essendo già poca cosa la parte del bilancio per l'amministrazione dello Stato. Io dirò che l'economia non sarà certo molta, che quindi sino a un certo punto non ha torto, ma però che sarà molto sempre il profitto dell'erario la forza delle spese diminuite e degli aumenti proventi.

Però in questo modo, mentre voi avrete diminuite le spese, voi, atterando la vita dei municipi, avrete procurato un reddito superiore alle finanze; ed è in questo senso che io lo credo di un immenso profitto, di un massimo vantaggio: ma qui non è il caso di entrare in tutti questi dettagli.

Io ho detto concisamente: sono intimamente convinto che il bilancio della guerra non può oltrepassare i 25 milioni, compresa anche la marina, per quanto esigono i nostri bisogni (né io credo con ciò di essere meno geloso o tenero quanto altri suoi dell'indipendenza nazionale); sono intimamente convinto che i redditi delle nostre dogane possono duplicare del prodotto loro, mentre atteranno il commercio e gioveranno ai consumatori; sono intimamente convinto che quando si metta mano ad una vera riforma radicale del nostro sistema amministrativo (che pur pare la dobbiamo fare se vogliamo essere conseguenti e logici collo Stato) noi troveremo risparmi tali in queste diverse economie, o maggiori proventi risultanti, da pagare l'interesse e l'ammortamento del nostro debito, sempre convenendo che attualmente il miglior sistema è quello di provvedere ai nostri bisogni presenti col l'uso del nostro credito, anziché con nuove imposte.

Ripeterò al signor ministro che io ho votato contro tutte le imposte e che voterò contro qualunque nuova imposizione,

perchè le credo e contrarie all'attuale situazione economica del nostro paese e molto imprudenti e tutt'anche liberali.

Imperocchè io dico: che avverrà nella situazione in cui ci troviamo? Siamo sinceri, io credo benissimo i signori ministri, e penso che i signori ministri crederanno anche anche me; noi siamo fra la reazione e la repubblica (Risorti e rifugi di dissenso); l'Europa cammina su questa base. (Risorti) Signori, non illudiamoci, i pericoli dell'Europa sono questi: che arriverà, signori, se trionfasse la repubblica! Voi darette un'arma ai nemici della monarchia. Che cosa arriverà se trionfasse la reazione! (Risorti) Signori, è passato il tempo in cui eravamo padroni del nostro destino, voi l'eravate nel 1848, non avete saputo fare; ora che cosa serve illuderci, subire il destino degli altri (abbiate almeno il coraggio di udirlo dire); dunque, quando venisse la reazione, che cosa avrete fatto voi in buona fede, signori ministri! Nel 1831, ei si è detto: il tentativo rivoluzionario che cosa vi ha portato la impata del bollo, quella della registrazione! Ora, se per disgrazia pur dovremo imbire le leggi dell'Europa, noi dovremo sofferendoci per un momento le libertà, e ci diranno: ecco che cosa hanno portato i nostri liberali, l'aumento di 25 milioni d'imposta; se osate un altro tentativo, non vi reterà più che gli occhi per piangere! Signori, credete a me, tardate qualche anno a porre il dito sulle imposte; per ora impresse di economia. Intanto l'orizzonte politico si chiarirà, e ove precipitassero le cose, ribelliamo che se fuori di posizione da avere come nel 1848 influenza sui destini dell'Europa, siamo pur tuttavia in situazione tale, siamo ancora padroni di conservarci incolumi fra i rovesci o repubblicani o rivoluzionari che potranno togliere l'Europa.

In 15 mesi voi potete consolidare questa nostra situazione, assicurarla da qualunque rovescio, voi potete unificare questo paese, o signori; lo potete e non l'avete fatto, almeno sufficientemente badly che non siete padroni del tempo. Quando lo insistete in altra occasione da questi banchi, diceva: prevedete, o prevedete, mi si rispondeva: non è necessario. Ora si direbbe, avrete ragione. Ebbene di qui a qualche mese vi dirò: non avete organizzata, non avete incarnata la costituzione riformando le istituzioni del paese, dicendo che non avrete tempo, ebbene adesso contere che potete farlo; siete colpevoli di non averlo fatto. (Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Lanza.

LANZA. Quando l'attuale Ministero veniva al potere trovava le condizioni delle nostre finanze molto tristi e complicate. Dopo cinque mesi, il signor ministro delle finanze presentò una relazione sulla condizione delle nostre finanze, dalla quale risultava che la deficienza totale per saldare le passività del 1849 e retro saliva alla somma ingente di lire 125,716,650. In questa deficienza però non era ancora contemplata l'indebitarsi da darci al nemico per il trattato di pace; ma si poteva da quella diffidare una somma che non essendo necessaria d'immediatamente rimborsare, poteva venire senza pregiudizio ritardata per parecchi mesi ed anche per tutto l'anno 1850. Questa somma saliva a 50 milioni circa. Quindi era d'uopo che questa deficienza venisse saldata con mezzi straordinari, cioè mediante prestiti.

Diffatti il signor ministro delle finanze non tardava e presentarsi al Parlamento con una legge per ottenere la facoltà di alienare circa 3,500,000 lire di rendita, cioè quella stessa rendita la quale era stata votata nel mese di marzo coll'intenzione di farne un prestito all'estero; ma in quella relazione che ha la data del 25 agosto 1849 il signor ministro delle finanze si faceva innanzi al Parlamento pieno di fiducia,

e benché da un lato non lacesse le circostanze straordinarie in cui si trovava il nostro paese, dall'altro però ci faceva buon augurio delle sorti economiche del medesimo. Egli cominciava quindi a stabilire i principii e le massime colle quali voleva restaurare il credito nostro e migliorare le condizioni delle nostre finanze; egli asseriva che avrebbe pensato alla riduzione delle spese; secondo, che avrebbe provveduto le maniera da equilibrare le imposte su tutti i regnicoli; terzo, che avrebbe provveduto a una soppressione delle imposte attuali, o con imposte nuove ad eguagliare la deficienza che poteva scorgersi nel bilancio del 1850. Di più, nella stessa relazione egli ci presentava uno specchio di questo bilancio 1850, e sulla base di questo specchio noi abbiamo di buon grado acconsentito, non solo all'alienazione di 3,500,000 lire circa, ma inoltre si sono aggiunte 600,000 lire di rendita, e dopo alcuni mesi si concessero l'altra alienazione di 4,000,000, la quale venne poi votata il 3 febbraio 1850.

È bene che la Camera ricordi la natura di questo bilancio, il quale il signor ministro delle finanze, tornò a ripetere, ci presentava come un saggio del prossimo bilancio del 1850, che stava preparando. Questo bilancio, in quanto alle spese ordinarie, salita a 104,500,000 lire, e notate, o signori, che in esso il signor ministro aveva già preveduto la nuova rendita che si doveva alienare per saldare affatto le passività non solamente dell'anno 1849, ma anche quelle prevedibili del 1850, quindi metteva a carico di questo bilancio una rendita di 10 milioni preventivi, cioè 4 milioni in allora poi votati, e sei milioni che siamo per votare attualmente. Con tutto questo, il suo bilancio passava non oltrepassava la somma di 104 milioni. Vi era poi le categorie delle spese straordinarie intese accidentalmente, le quali lo aumentavano di 5 milioni; ma intanto il bilancio ordinario, lo ripeto, non sorpassava i 104 milioni. Quantunque il passaggio rapido da un bilancio di 85 milioni ad uno di 104 facesse pensare seriamente al modo di porre riparo a tanto aumento di passività, tuttavia non vi era motivo di dissimularsi, e di non sperare, dietro le stesse massime del signor ministro, di presto equilibrare queste passività, mediante le economie che egli ci annunciava, e mediante i nuovi provvedimenti. Ma quale non fu la nostra sorpresa quando dopo 4 mesi, tornando lo stesso alla Camera per presentarci un progetto di legge per l'alienazione di 4 milioni di rendita, e il bilancio 1850, dopo soli 4 mesi di spazio redemmo talmente modificate le idee economiche del signor ministro delle finanze, che questo bilancio non superava più ad una somma di 104 milioni soltanto, ma ad una somma di lire 110,935,000! A questo proposito vi chiedo ancora che in questo bilancio non erano contemplati i 10,600,000 lire di rendita, della quale in parte abbiamo già autorizzata l'alienazione, ed le parte siamo per concederla all'anno, e ad aggiungendo il fondo di estinzione di 2,125,000 lire ed un milione di rendita per pagare il debito verso la Banca di Genova, non più di 110 milioni sarebbe la spesa ordinaria, ma almeno di 124 milioni circa, e quindi avrei un'eccedenza di 20 milioni dalla somma portata nel saggio di bilancio che nello scorso anno aveva presentato il signor ministro di finanze, cosa che è facile a riconoscersi dando uno sguardo al medesimo. Il signor ministro aveva, nel primo saggio del bilancio, proposto per la grande cancelleria, secondo le relazioni avute da lui e le altre e da tutti i dicasteri, mediante cifre e schiarimenti di medesimi avuti, una spesa di 8,450,000 lire; nel bilancio che ha presentato ultimamente la spesa è di 6,955,000; quindi c'ha un risparmio di un milione e mezzo; il bilancio degli esteri era di lire

3,400,000 e quello successorio di lire 3,700,000; il bilancio dell'intero era di lire 4,000,000 circa e quello successorio di lire 4,700,000.

Nel bilancio della guerra poi la differenza è enorme, poiché vediamo nel primo saggio di bilancio portata la spesa a lire 31,050,000, mentre nel bilancio del 1850 questa somma sale a lire 44 milioni o mezza, senza contare le spese straordinarie.

Io parlo delle spese ordinarie, senza contare le straordinarie; la differenza intanto di quelle tra il primo ed il secondo progetto è di 20 milioni in più.

Ora io non so capire come mai il signor ministro abbia abbandonato la sua prima idea, e non abbia mantenuto la promessa che egli ci aveva fatta, quando per la prima volta venne a fare nota la situazione finanziaria del nostro paese. Se ciò non ha fatto, lo esso posso attribuirlo ad altro che a debolezza, perchè presumo avere egli con ciò ceduto di leggeri ai suggerimenti degli altri suoi colleghi, i quali non essendo immediatamente responsabili delle sorti del nostro erario, sono sempre più inclinati a spingere al di là dei limiti le spese dei singoli loro dicasteri.

Ma si pensi che nell'attuale situazione entra la questione finanziaria è questione ritale, è questione di vita o di morte, e che può ridursi a mal partito quando per mancanza di insistenza e di coraggio non si sappia mantenere le spese di ogni dicastero nel giusto loro limiti, nei limiti compatibili coi mezzi del pubblico erario.

Ora noi ci troviamo difatti ad avere un bilancio passivo di 110 milioni, il quale sarà aumentato di tutto il soprappiù della rendita di cui si è già votata l'alienazione, perchè nel bilancio del 1850 non sono ancora contemplate 4,600,000 lire di rendita alienata al principio dell'anno, dimodochè bisogna aggiungere alla cifra del bilancio attuale queste 4,600,000 lire di rendita oltre il milione di rendita votato per l'estinzione del debito verso la Banca di Genova.

Dal fin qui esposto potrà facilmente si possa scorgere che il nostro bilancio passivo nel 1851, stando alle norme del bilancio del 1850, non sarà minore di 124,981,000 lire.

Sopra questa 124,981,000 lire figuravano per il servizio del debito pubblico 31,359,000 lire, né qui mi si dica, perchè non raddo d'accordo colla relazione dell'onorevole deputato Menabrea, che vi possa essere un errore nel mio calcolo, perchè avendo riscontrato le varie somme, mi accertai che l'errore esisteva nella relazione, stante che invece di mettere a calcolo 17,581,000 lire per il servizio del debito pubblico, come consta nel bilancio del 1849, ne mise solamente a calcolo 17,074,351, cioè lasciò a parte 507,000 lire circa; come pure egli non comprese 605,000 lire di rendita votate il 3 ottobre scorso col fondo d'estinzione, e così è chiarita la differenza di un milione e più che esiste tra la sua cifra e la mia; cosicchè io credo che è abbastanza giustificata la mia cifra del servizio del debito pubblico le 32,529,000 lire. Ma a questa bisogna ancora aggiungere 3 milioni e mezzo almeno di passività; le quali devono essere assicurate sul libro del debito pubblico, perchè pure debito dello Stato: in conseguenza sopra queste non vi sarà modo alcuno di fare alcuna economia; bisognerà anche aggiungere 3 milioni per la lista civile e gli appannaggi relativi della Corte, i quali nemmeno non vanno soggetti a diminuzione, cosicchè vi sarà la cifra totale, che non si potrà lo nessun modo variare, e si dovrà tutta contemplare come veramente permanente, che sarà di 43 milioni circa di lire. Ora che cosa ci rimane ancora per arrivare al

nostro bilancio attivo? Per arrivare al nostro bilancio attivo (secondo le rendite presumibili dell'anno 1850) non vi rimangono più che 45 milioni; ma questi sono assorbiti abbondantemente dal Ministero di guerra, perchè avendo il medesimo nel 1850 un bilancio proprio di 45 milioni, sorpassa di già la rendita di 5 milioni. D'onde ne viene che per giungere a coprire la deficienza che esiste tra la rendita attuale di 55 milioni ed il passivo che si prevede per il 1851, cioè 124 milioni, non vi sono né più, né meno che 50 milioni all'incirca di deficit che è d'uopo colmare.

Ora, in qual guisa questo deficit potrà essere dal Ministero colmato?

Fu detto altro fiate, e recentemente ripetuto dal signor relatore, che si troveranno 11 milioni mediante le nuove leggi di finanza proposte.

Ciò non ostante io prevedo (nel che avrà con me certamente l'opinione della Camera) che ben difficilmente prima che sia scaduto il primo semestre del 1851 noi avremo votato tante leggi d'imposto che siano bastevoli a produrre una entrata nella di 11 milioni. È d'uopo ritenere a tal proposito, o signori, che sinora noi non abbiamo votato che due milioni al più, di nuove imposte; quindi come ognuno può scorgere, prima di arrivare agli 11 milioni, ne rimangono ancora nove, i quali, come ho detto poc'anzi, non si potranno ottenere prima che sia scaduto il primo semestre del venturo anno.

Ma dato anche che si trovasse per ora questa somma di 11 milioni, a qual cifra noi perverremo? Non arriveremmo, o signori, che alla cifra di 98 milioni all'incirca: così essendo la cosa come si colmerebbe il rimanente, vale a dire la deficienza di 28 milioni che restano ancora? V'ha chi pensa che tal cosa si possa ottenere mediante economie; ma in quanto alle economie sorse già con sconfortevoli parole il signor ministro dell'interno ad annunciarci poche essere quelle che si potrebbero fare, e che quando queste economie salissero a due milioni, si otterrebbe il più gran risultato possibile nelle attuali nostre condizioni. Del resto, quantunque nel votare il bilancio del 1850 noi abbiamo già bene iniziato l'opera nostra col votare sopra tre o quattro bilanci un'economia di circa quattro milioni, tuttavia non bisogna perdersi di vista che quest'economia che noi crediamo di aver fatta è in parte illusoria, poiché una parte di questi quattro milioni d'economie non consiste in altro che in dilazioni di spese necessarie, che se non cadono nell'esercizio del 1850, cadranno nell'esercizio del 1851 o 1852. Un'altra parte, che è la minima, poiché lo sono almeno che non arriva al terzo, quella cioè di reale economia, fu già abbondantemente sopracchiata da maggiori spese, ossia da erediti supplementari che si fecero sul bilancio del 1850 e del 1849. Nel 1850 noi abbiamo già votati dei crediti supplementari per una somma che passa i tre milioni, ed abbiamo in pronto delle leggi in parte già votate dalla Camera dei deputati, ed in parte dalla Camera del Senato, le quali ci porteranno un altro aumento per 1850 almeno di un altro milione; cosicchè ben si vede che le economie che noi eravamo di aver fatte sono totalmente illusorie. Così dirò dei due milioni e mezzo che abbiamo risparmiati sul bilancio del 1849, reistituiti alle spese straordinarie, dove occorre la stessa avvertenza, che cioè una gran parte di queste spese si dovrà poi portare nei bilanci futuri; oltreché il ministro della guerra vi aggiunse dopo poco meno di tre altri milioni.

Conchiudo dunque che noi invece di aver fatto un'economia sul bilancio del 1850 non abbiamo fatto altro che aumentare ancora la spesa. Ora faremo noi lo stesso per l'avvenire?

Il signor relatore si tien forte di poter ridurre di otto milioni il bilancio del 1850, cosicchè il bilancio del 1851, che, secondo lui, non sarebbe che di 120 milioni, dedotti otto milioni circa, rimarrebbe di 112. A mio giudizio, e come mi pare di aver provato con cifre esatte, essendo da 24 milioni dedotti 5 milioni, vi rimarrebbe ancora sempre un bilancio di 116 milioni, in guisa che noi avremmo sempre, anche nel caso il più favorevole, 22 milioni almeno di deficit. Sarà egli possibile che oltre ad 11 milioni d'imposta che ho già calcolato, e che voglio supporre per abbondare nel senso del Ministero, ottenibili sino dal principio dell'anno venturo, che, oltre a questi 11 milioni, si trovino ancora 18 milioni d'imposta nel nostro paese? Disingannatevi, o signori, questo è affatto illusorio. Il nostro paese è capace di produrre molti mezzi finanziari, e può somministrare molti fondi, ma bisogna anche pensare alle condizioni speciali in cui versa. Se una parte della popolazione è poco aggravata d'imposte, ce n'è un'altra, la quale ne è sovraccaricata, e che non potrà ulteriormente sopportarle.

Bisogna dire che le imposte attuali e quelle che si metteranno saranno per una gran parte ripartite in modo che non sopra 4,600,000, ma passeranno su meno di 4 milioni di abitanti, perchè la Sardegna per qualche anno non può essere produttiva, essendo quell'isola in condizioni tali che ha bisogno di essere sovvenuta, e male si fonda chi spera di ricavar per parecchi anni dalla Sardegna un utile grande relativamente alle spese che si eseguiranno; dunque lo eredo che non sia possibile di poter trovare mezzo alcuno da riempire questa deficienza di 20 a 25 milioni che tuttora rimane. E se non si trova questo mezzo, che cosa bisogna fare?

Dobbiamo appigliarci al partito di liquidare di quando in quando le nostre passività col proporre l'alienazione di qualche mezzo milione o di qualche milione di rendita, e più ci avvanzeremo su questa strada, troveremo ogni di più i capitali meno a noi favorevoli, perchè nella stessa misura che si aumenterà il nostro debito pubblico, diminuirà la confidenza dei banchieri, per modo che se ora il nostro credito ottiene l'85 per cento, dato che si continui per questa via, non troveremo forse più che l'80, il 75, o forse il 70 per cento. Occorre adunque pensare che con questo mezzo di colmare sempre la deficienza annuale mediante gli imprestiti, noi aumentiamo sempre quella somma inesorabile del debito pubblico che non si può estinguere, e nella quale verrà assorbita la somma produttiva che deve servire per far prosperare il paese.

Parmi con ciò reso evidente che l'imprestito è il mezzo più falso, perchè se esso può per qualche tempo servire, ricorrendo però annualmente ad esso non può che condurre il paese alla rovina.

Che cosa volete che faccia uno Stato come il nostro aggravato di un debito pubblico del 35 al 40 e più milioni annui? Nulla; e si vedrà di giorno in giorno perire l'industria, il commercio e l'agricoltura; quindi è nostro dovere di impedire ai nostri posteri quest'infelice situazione.

Così stando le cose, per me non vedo che un'ancora di salvezza; quest'ancora di salvezza consiste nel cercar di rimediare alla deficienza fra l'altro e il passivo del nostro bilancio generale mediante un'economia di 20 milioni; se noi non troviamo il mezzo di fare un'economia di 20 milioni sopra un bilancio di 124 milioni di passivo, quale è il nostro, io eredo che il nostro avvenire è perduto; io lo dico colla amarezza nell'anima: ma ne ho la sincera convinzione, come ho pure un'altra sincera convinzione che quest'economia si può fare. Se dunque si può fare, risolviamoci a farla al

più presto perchè nel Ministero e un cui cadrà la responsabilità dell'avvenire. Se non avremo provveduto ai nostri bisogni, e se la storia sarà un giorno verso di noi severa, ne avrà giusta ragione. Qualora il signor ministro volesse riprendere il suo saggio di bilancio che ha presentato nella seduta del 25 agosto 1849, in cui fa salire il piano delle spese ordinarie a 104 milioni di lire, mediante un'energia riduzione nell'esercito ed una proporzionale riduzione sugli altri dicasteri, il paese sarebbe salvo ed il ministro benemerito della patria. Io spero che, quantunque per circostanze straordinarie si sia dovuto necessariamente come norma del bilancio futuro aumentare la spesa del bilancio della guerra per tutte le pensioni che si sono aggiunte; sia per quelle del 1831, sia per quelle dei ginebristi dell'armata francese, sia anche per i quadri d'aspettativa che devono necessariamente pesare su questo bilancio, tuttavia io confido troppo nel patriottismo e nella capacità del signor ministro della guerra per credere ch'egli vorrà prendere bene in considerazione le situazioni delle nostre finanze e pensare che l'avvenire del paese è anche l'avvenire dell'esercito, come l'avvenire dell'esercito è per quello del paese; che queste due cose stanno collegate fra di loro, e ch'egli vorrà, pensando a questi gravissimi interessi, con una buona riorganizzazione, portare il suo bilancio normale a 50 o 55 milioni al più. Noi vediamo il Belgio che mantiene un esercito che non è sicuramente di molto inferiore al nostro, con un bilancio di 36 milioni. Il Belgio potrebbe insegnare a noi come si fa a formare i quadri d'un esercito: il Belgio è coperto di collegi nazionali per formare degli ufficiali e dei sottufficiali; mantiene un campo permanente per l'istruzione dei suoi soldati che si succedono brigata a brigata; ma le spese dell'esercito si fanno con molta intelligenza; le spese sono ridotte al puro necessario, dimodochè in quello Stato si è sciolto il problema di avere un buon esercito, ben organizzato e che non costa molto. Io credo che il problema che fu risolto dal Belgio potrà esserlo anche da noi, e per questo ho fiducia nel patriottismo dell'onorevole ministro di guerra e marina: noi infatti siamo sommamente propensi per il bene e la prosperità dell'esercito quanto possa esserlo ogni altro, perchè noi, come nel passato, così anche nell'avvenire abbiamo molte speranze, io quali tutte si fondano sopra l'esercito nostro, dimodochè non pensi che le nostre idee di economia sull'esercito siano dettate da cattive intenzioni.

Essa non sono ispirate che dal patriottismo, il quale devo esserci a tutti comune! Se noi salviamo le nostre finanze, verrà un giorno in cui noi potremo aumentare l'esercito, e migliorarlo anche le sorti; che se all'incontro noi perdiamo quelle, verrà tempo in cui non avremo più né finanze, né esercito: questa è una verità così luminosa e che credo sia stata dimostrata così facilmente dalle osservazioni fatte, che non meriti più alcuna parola in proposito.

In seguito a tutte queste considerazioni, io credo che due sono i quesiti a risolverli dal Ministero al giorno d'oggi: il primo, di ridurre energeticamente le spese, particolarmente quelle del Ministero di guerra; e secondo, cercare quei mezzi finanziari i quali pesino meno sulle popolazioni e possano provvedere stabilmente al sopraggiungimento di spese che noi dobbiamo incontrare per l'avvenire; con tali mezzi si potrà ottenere un bilancio normale.

Convegno che il maggior ostacolo che qui il Ministero avrà ad incontrare sarà quello delle riduzioni delle spese; ma quando esso avrà il voto di questa Camera, il quale rappresenta quello del paese, io credo che potrà andar innanzi con coraggio e ad imitare nelle finanze quel coraggio civile

che condusse il signor ministro Siccardi al compimento delle famose riforme che fecero relativamente al loro ecclesiastico.

Senza voler protrarre di più la discussione su questo argomento o riservandomi poi di dire qualche cosa relativamente al modo con cui vennero alienati le rendite passate dal signor ministro di finanze, io propongo intanto quest'ordine del giorno:

« La Camera eccita il Ministero a presentare non più tardi del 15 ottobre 1850 il bilancio presuntivo stampato del 1851 in una somma che non sorpassi 106 milioni di lire; contemporaneamente l'invita a presentare un complesso di leggi finanziarie che stabilmente equilibrino l'attivo col passivo, e passa alla discussione della presente legge. »

LA MARMORA, ministro della guerra. Vedo con piacere che il deputato Lanza sia stato più largo che non l'onorevole mio amico Tozzi, e più largo ancora di quel che fu egli stesso in precedente discorso. Vedo che il signor Lanza da segni negativi. Gli domando senza, ma è così. Egli contestò già altre volte di aver consigliato di ridurre le spese dell'armata a 35 milioni.

LANZA. Domando la parola per rettificare il fatto.

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando scuse al deputato Lanza, ma ho verificato nella gazzetta ufficiale e vi ho trovate precisamente la cifra di 35 milioni. Sarà stato uno sbaglio, voleva forse dire 55 e l'avevo volentieri.

Io prego il deputato Lanza e la Camera di essere ben persuasi che sento quasi altri mi quanto sia critica la condizione finanziaria del paese, ma sento in pari tempo l'importanza e la delicatezza della sua posizione politica; epperò io parer mio finitocchè armate estere stanno forti e compatte ai nostri fianchi noi non possiamo ridurre notevolmente la nostra. Soggiungo che un esercito non può essere ragguardevolemente assottigliato tanto ad un tratto, soprattutto quando il medesimo ha avuto uno sviluppo, mi sia concesso il dirlo, inconsiderato.

In un tal esercito, il ripeto, non si giunge che poco a poco alla condizione normale; tutto quello che si potrà fare, o sia certa la Camera, si farà; e per mia parte io sono convinto che si può avere un'armata attiva proporzionale alla posizione nostra politica, e consentanea essendo alla condizione delle nostre finanze. Ma abbiamo pur troppo dei carichi che dorassano ancora parecchi anni, carichi che ci furono in gran parte legati dalla poca fortunata guerra che combattemmo. A questi s'aggiungono quegli altri che debbono supplire alla trascuratezza passata, e che debbono evitare eguali conseguenze; voglio parlare delle fortificazioni per la difesa del paese, e delle caserme per benessere, l'istruzione e la disciplina delle truppe. Quando l'esercito sarà fornito di tutto il necessario, allora sarà possibile un bilancio normale.

Dechè ho la parola, mi rivolgerò ancora al deputato Tozzi e gli dirò che divido i generosi sentimenti che nutrice per la patria, e li divido volentieri, perchè apprezzi il suo nobile cuore. Ma se ho comune con lui l'amore per la patria, divergo assolutamente da lui circa i mezzi di mantenerla forte ed indipendente. Divergo da lui riguardo all'ordinamento della forza armata.

È cosa certa, e ce lo insegna particolarmente la storia di quest'ultima guerra, che un esercito piccolo, ma ben istruito e disciplinato va meglio d'un esercito numeroso, ma poco istruito e poco disciplinato. Il deputato Tozzi bada al numero, io invece bado alla qualità. Egli vuole molti soldati, io li voglio buoni. Egli otterrà una numerosa armata, ma l'avrà deboli ad un tempo; io invece preferisco che sia piccola, ma vigorosa, compatta, disciplinata, istruita. L'esperienza ci di-

mostrò nelle scorse campagne che i buoni soldati sono pochi, ma fanno molto. Ora è questo appunto che io desidero e non le masse numerose, disordinate, poco mobili e quasi impotenti. Segua il deputato lottà la storia militare di tutti i tempi e si persuaderà che la buona truppa, quella ordinata ed istruita, viene sempre superiore alla disordinata, intolche questa sia maggiore di numero.

Ne' campi di Lombardia pochi battaglioni, pochi squadroni e pochi pezzi d'artiglieria impiegati a tempo opportuno valsero molto più che non numerose masse mal ordinate e mal dirette.

L'ordinamento che mi venne chiesto tante volte si vedrà nel bilancio del 1851: quando si verrà alla discussione del medesimo ciascuno potrà emettere il suo parere. Ma in annuncio fin d'ora che quando la Camera s'atti che la nostra condizione finanziaria non permetta di conservare la pace i soldati che io proporrò in tal bilancio, in tal caso, dico, io mi appiglierò al partito di diminuire il totale dell'armata e non contribuirò per certo a diminuire gli anni di servizio dei soldati ed a lasciar sussistere nell'esercito quegli ordinamenti che fecero al trista prova nella scorsa guerra.

In una parola mi mostrerò allora fedele alla massima pronunciata oggi, preferirò, cioè, un'armata piccola, buona, anziché una numerosa, ma debol.

LANZA. Per quanto io mi ricordo, nella discussione a cui alludeva testè l'onorevole ministro della guerra io dissi che riconoscevo la necessità di ridurre il nostro esercito dopo l'armistizio di Novara, stante che si era dichiarato a più riprese che la guerra era impossibile; e perché trovandosi la nostra truppa di linea disorganizzata affatto e demoralizzata, era assai più conveniente, nell'interesse stesso della riorganizzazione dell'esercito, il rinviare a casa tutte ed almeno la massima parte delle classi, sia per non avere a nostro carico tanta gente difficile a contenere e sia per risparmiare all'erario somme ingenti. Del resto, io ho detto nella stessa seduta che comprendevo come importasse d'aver un esercito forte comparativamente a tutti gli altri Stati e ciò in grazia della posizione nostra geografica, il che ho imparato sin dai primi anni della mia gioventù leggendo le storie patrie.

Ho poi espresso il desiderio, rivolgendomi al signor ministro della guerra, che si presentasse alla Camera un bilancio dell'esercito sul piede di pace, il quale fosse separato da quello sul piede di guerra, affinché si sapesse che cosa possa costare il nostro esercito sul piede di pace e che cosa sui piede di guerra.

Di mano in mano poi che le eventualità politiche occurrerrebbero un rinforzo all'armata, si domanderebbero le classi dei contingenti che sono a casa, aumentando colle spese straordinarie il bilancio della guerra, e facendo in questo modo si avrebbero delle norme dalle quali facilmente si potrebbe conoscere quale sarebbe per essere il nostro bilancio in tempi normali. Mi sarà spiegato male, ma questa fu intenzione mia quando ho parlato sopra questo argomento. Io sono tutt'altro che un uomo pratico in queste cose, ma dal bilancio e da alcune Commissioni a cui ho assistito, ho rilevato più o meno abbastanza quali erano le spese necessarie pel nostro esercito; ho veduto che a causa degli avvenimenti passati certe maggiori spese sono assolutamente necessarie, e per le quali sarà d'uopo aumentare di qualche milione il bilancio della guerra, ma da ciò non se deriva che non si possa ridurre un bilancio che attualmente esiste per le spese ordinarie nella somma di 48 milioni circa; questo bilancio è suscettibile di una forte riduzione, e io credo che se non si cede su questo punto, il paese è perduto.

LA MARMORA, ministro della guerra. Parò osservare ancora al deputato Lanza che nel bilancio militare si debbono distinguere le spese che riflettono l'armata attiva da quelle che concernono altri servizi; e giacché il deputato Lanza ha istituito un paragone col Belgio, io gli dirò che noi abbiamo 50,000 uomini sotto le armi, mentre il Belgio ne conta appena 35,000; gli dirò ancora che nel nostro bilancio della guerra sono comprese le pensioni, le paghe di aspettativa e tutto il servizio delle marine.

Ora, crede egli che nel bilancio della guerra del Belgio tali spese siano comprese? No, certamente. Ai 36 milioni del bilancio militare del Belgio che egli citò aggiunge le spese della marina e le pensioni, e vedrà che tal bilancio non sarà per certo di molto inferiore al nostro; colla differenza che ha prima notata, che il Belgio ha 35,000 uomini sotto le armi, mentre noi ne abbiamo 50,000.

LANZA. Domando la parola. (Oh! oh! — Rumori)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sineo.

SINEO. Dirò in brevi parole il mio avviso su questo progetto di legge, il quale mi pare prematuro.

Quando un negoziante è posto nella circostanza di prendere danari a prestito, egli prima d'ogni cosa fa diligentemente il suo inventario, e così pratica anche fuori del commercio ogni buon padre di famiglia. Prima di ricorrere ai motel, egli esamina attentamente lo stato de' suoi affari. Io credo che dobbiamo fare lo stesso negli affari dello Stato.

Prima di vedere quale sia la somma da prendersi a prestito, dobbiamo esaminare quali siano attualmente le nostre spese e quelle probabili per il 1850 e 1851, giacché si tratta precisamente di provvedere ai disavanzi di questo anno; bisogna conoscere con qualche precisione le nostre entrate. Ora, fino a tanto che noi abbiamo discusso il bilancio attivo e passivo non abbiamo notizie sufficienti ed sull'uno, né sull'altro argomento.

La Commissione ha anticipato un giudizio su questo punto, citando quale sia la somma probabile delle economie a farsi, ma è un giudizio conghietturale ed affatto arbitrario: non potendo la Commissione saper quale sia il sistema che la Camera seguirà nella discussione dei bilanci, non può neanche sapere quale sia il sistema d'imposte che verrà a prevalere definitivamente nella votazione del bilancio attivo. Ma vi ha di più, prima di vedere quale sia la somma che dobbiamo prendere in prestito dobbiamo esaminare quali sieno i valori e le capitali attualmente posseduti dallo Stato, e fra i valori alienabili, quali si potrebbero alienare subito, quali dopo un'epoca determinata.

Io non mi dilungherò in questa discussione; aveva soltanto bisogno di manifestare il mio modo di mio voto.

Mi pare che prima della discussione compiuta del bilancio, prima che siano fatti un esatto rapporto intorno ai valori di cui il Governo potrebbe disporre, non si debba procedere alla concessione d'un prestito. Sicuramente vi sarebbero gravi obiezioni da fare alla proposta di alienare immediatamente tutti i valori dello Stato, io credo che esso farei questa proposta; ma vi sono dei valori che potranno essere senza danno alienati in epoca non remota. Addurrò ancora una considerazione che trova il suo fondamento nel rapporto stesso della Commissione. Il sistema che essa propone relativamente alle strade ferrate potrebbe anche applicarsi a ben altri capitali posseduti dallo Stato. Accento solo ad ipotesi; ma appunto queste ipotesi dovranno essere discusse dalla Camera, e la Camera mi pare dovrebbe decidere sull'esse prima di passare all'approvazione del prestito. Gli immensi valori demaniali della Sardegna potrebbero dar luogo ad un

contratto simile a quello che si vorrebbe stipulare per le strade ferrate. Io chiamo la seria attenzione del Governo su questo argomento. Vi sono molti altri valori nello Stato, i quali consegnati a società private potrebbero forse presentarci un prezzo molto maggiore in relazione con la rendita di cui sono attualmente suscettibili. C'è, a esempio, d'esempio, i canali dello Stato. In questo caso sarebbe veramente una pessima speculazione il farsi premura di provvedere per via d'imprestiti, in un tempo in cui non si possono contrarre, salvo con una perdita considerevole di capitale; perché noi prendendo danari a mutuo abbiamo la certezza di fare una perdita del 15 al 16 per cento di capitale. Se si potessero alienare i fondi in modo conveniente non s'incorrerebbe questa perdita.

Ecco, o signori, perché a' miei occhi è prematura la discussione di questo progetto.

PROSESSORE. La parola è sì al signor relatore.

MINISTRO. Relatore. De tutto la discussione qui a un lieve punto si presenta sui banchi di questa Camera; io può d'essere che un'opinione è che la nuova legge di cui si parla, e che si fa per conseguenza votare una somma sufficiente per poter dare un bene all'Etat. Le osservazioni che m'ont preceduto sono entrate da diverse considerazioni a cet egard. Je ne les suivrai pas dans toutes les considérations qu'ils ont exposées, parce que je ne voudrais pas répéter des arguments que la Chambre connaît et a déjà entendus. Seulement je crois qu'il est nécessaire de résumer un peu de mots les observations principales qui vous ont été soumises. Ces observations se sont portées en général sur les chiffres du budget qui ont été portés à la Chambre, et sur les chiffres résultant des nouveaux impôts qui doivent encore grever le pays, afin de le mettre en état de pouvoir faire face aux dépenses qu'il doit supporter. Les uns, tel que M. Fagnani, ont développé un nouveau système financier. Je ne suivrai pas l'orateur dans cette discussion qui dans ce moment est tout à fait prématurée. Les théories qu'il a indiquées peuvent contenir de fort bonnes choses en elles-mêmes; mais pour le moment elles ne peuvent être appliquées, car il faut que nous pourrions nous besoins de l'Etat, sans nous arrêter à discuter des principes théoriques dont l'applicabilité n'a pas encore été bien démontrée. Il faut, messieurs, que nous nous tenions à la pratique; notre pays est malade; tenter de nouveaux remèdes pour le guérir ce serait le tuer. Ainsi, messieurs, laissons pour le moment de côté les nouveaux systèmes qui pourraient nous exposer à de graves dangers.

Relativement à ce que vient de dire l'honorable député touti, je dois reconnaître que parmi les considérations qu'il a exposées il y en a de très-justes et de très-sages; je ne serai peut-être pas d'accord sur tous les points avec quelques autres préopinants; mais sur fond je concorde avec eux sur la nécessité de penser sérieusement à notre système d'administration; il faut le dépouiller de tous les orages qui sont inutiles. J'ai entendu avec plaisir M. le ministre de l'Intérieur répéter les assurances qu'il nous a déjà données autrefois; mais je désire que ces assurances soient suivies des faits, et que nous voyions enfin ses promesses se réaliser. Messieurs les ministres sont certainement animés des meilleures intentions; au moins que moi ne met en doute leur amour pour le bien public. Mais dans des positions graves comme celles où nous nous trouvons, je suis d'avis qu'ils ne doivent pas se laisser guider par des considérations secondaires; mais ils ne doivent avoir qu'un seul but, celui de sauver le pays. Or, messieurs, la plus grande partie des lois qui vous ont été

présentées se résolvent dans des lois de finances, et malheureusement messieurs les ministres se sont souvent laissés entraîner, je dirai, par le plaisir de complaire à certaines opinions.

Or, messieurs, ce sont là des entraînements auxquels il faut savoir résister. Et quand on veut servir son pays il faut non-seulement être prêt à lui sacrifier sa vie, mais en outre à lui sacrifier sa popularité, ce qui est surtout le devoir d'un ministre, pour qui les vrais intérêts de l'Etat doivent passer avant tout. Je me réserve, messieurs, de parler sur les divers ordres du jour qui ont été proposés lorsque le moment de les discuter sera venu. En attendant, je ne puis m'empêcher de dire deux mots sur celui qui a été proposé par l'honorable M. le docteur Jacquemond. Je ne parle pas ici au nom de la Commission; je ne parle qu'en mon nom propre. L'honorable M. le docteur Jacquemond a proposé un ordre du jour par lequel il engage le Ministère et la majorité de s'occuper des intérêts du pays. Je ne le cache pas et je le dis franchement que je regardais presque comme une offense faite non-seulement au Ministère, mais encore à la majorité elle-même l'adoption d'un ordre du jour pareil, attendu qu'il engage une partie de cette Chambre à s'occuper d'une question à laquelle depuis le commencement de la Session ils se sont entièrement consacrés. Je ne me rappelle pas les termes formels dans lesquels est conçu cet ordre du jour; mais je crois qu'il est conforme à l'idée que je viens d'émettre et c'est pour ce motif que nous ne pouvons pas l'accepter. La majorité aussi bien que l'autre côté de la Chambre ont fait tout ce qu'ils ont pu pour étudier le moyen de diminuer les dépenses, afin d'amener le pays à un état normal; le long travail du budget en est une preuve; aussi je crois que personne ne mérite le reproche qui serait indûment fait par l'ordre du jour en question.

Quant à l'ordre du jour du député Lanza qui propose des réductions pour le budget de 1854, je me réserve de parler à ce sujet lorsqu'il viendra en discussion; d'ailleurs j'espère que messieurs les ministres voudront bien prendre la parole à cet égard; cela les concerne bien plus directement. En général nous sommes tous d'accord, et je crois aussi MM. les ministres sur la nécessité de penser sérieusement au pays, de nous occuper surtout ce possible de ramener les finances à l'état normal, en laissant de côté autant que possible les questions extérieures, car notre vie à venir dépend de nous. Si nous fermions les yeux sur notre situation intérieure, nous laisserions passer le moment opportun de faire ce que le pays réclame avec instance, et je dirai avec M. Lanza que si nous ne nous occupons sérieusement de pourvoir à la réorganisation des finances, nous courrons à notre perte; c'est pourquoi nous devons sérieusement y songer et porter toute notre attention sur l'intérieur et ne pas nous occuper peut-être autant qu'on l'a fait jusqu'à ce jour de ce qui se passe au delà de nos frontières.

Maintenant j'arrive à quelques reproches qui ont été faits par M. le député Lanza au rapport que j'ai eu l'honneur de présenter. Il y a relevé quelques inexactitudes de chiffres. Je crois pouvoir lui faire les mêmes reproches, et je pense avoir raison sans pour cela que M. Lanza ait tort. En effet, M. Lanza, pour faire la position de la dette publique, s'en est rapporté aux documents qui sont imprimés; je me suis fait donner la situation actuelle de nos finances par le Ministère; et il en résulte effectivement que notre dette publique, au 1^{er} juin 1850, s'élevait à la somme de 17,078,551 francs. Du reste, il est aisé de se rendre compte de la différence qui existe entre ses chiffres et les miens; elle provient de ce que dans

la partie du budget où figurent les documents relatifs à la dette publique on ne pouvait avoir compte de l'amortissement qui a déjà eu lieu depuis lors. C'est ce qui explique la différence entre le chiffre de M. Lanza et le mien.

L'honorable orateur a également parlé de certaines augmentations dans certaines catégories budgétaires; à cet égard je dois faire observer à M. le député Lanza qu'il a probablement oublié une circonstance très-importante, celle de la réunion complète de la Sardaigne aux autres provinces de l'Etat: d'où il résulte que plusieurs catégories qui figuraient dans le budget de cette île ont été transférées dans les catégories analogues du budget de l'Etat. Ainsi, par exemple, dans le budget du Ministère de la grande chancellerie il est parlé de 750,000 francs pour la Sardaigne. Je n'entre pas dans d'autres détails de chiffres.

Maintenant, MM., j'ajouterais encore quelque chose relativement à l'état de nos finances. Lorsque la Commission a été appelée à discuter le projet de loi qui nous est soumis, elle a voulu entrer dans tous les détails nécessaires sous le rapport de notre situation financière, et je dois dire que ces détails nous ont été communiqués avec tout l'empressement possible. Je dois le dire, pour mon compte, ce qui m'a préoccupé d'avantage c'est le budget de la guerre, et comme c'est réellement sur ce point que roulent les principales objections, je me permettrai de donner à la Chambre quelques résultats des notes que j'ai prises à cet égard. Je ferai observer que l'armée active ne coûte que 35,329,000 francs, non compris les carabiniers royaux et les chevau-légers de Sardaigne, qui, comme vous le savez, forment le troupe de police, et ne figurent sur le budget de la guerre qu'à cause de leur organisation militaire, mais, en regard au service qu'ils prêtent, ils devraient figurer sur le budget du Ministère de l'Intérieur dont vraiment ils dépendent.

Maintenant je vous prie de noter qu'il y a des pensions extrêmement fortes à payer; elles s'élèvent à la somme de 1,800,000 francs.

Toutefois, MM., de ce que je viens de dire, il ne faut pas induire qu'il n'y aura à l'avenir aucune réduction à faire sur le budget de la guerre; je pense qu'il y en a peu sur le service vraiment actif, il y a bien de choses à faire pour simplifier l'administration de ce département, qui est des plus compliqués. Malheureusement nous avons été à l'épreuve de ces faits lors des malheureuses campagnes de 1848 et 1849, et certainement si nous avons eu des désastres je crois que nous devrions les attribuer en grande partie au vice de cette administration qui présente beaucoup de difficultés en temps de paix, et devient tout à fait impossible en temps de guerre.

Ainsi, les économies que l'on peut demander au ministre de la guerre se rapportent en bonne partie au système d'administration; il en est de même de beaucoup d'autres départements; je n'en citerai qu'un seul, celui des travaux publics. Dans ce ministère on a créé une administration pour les chemins de fer. Eh bien! une certaine partie des employés qui y ont été appelés étaient tout à fait nouveaux à l'administration, et étaient pour la plupart sans aucun antécédent de service. Or, je le demande, n'est-il pas été beaucoup mieux pour le Ministère des travaux publics d'aller les prendre dans les autres administrations? Ce qu'il y avait de trop dans celles-ci n'est-il pas été mieux de le verser dans la nouvelle que l'on venait de créer et d'ouvrir ainsi une carrière à des hommes capables qui n'ont encore rien à cause de l'encombrement des places? La Commission espère que le Ministère tiendra compte de ces observations; car elle oc-

met uniquement en doute la sincérité et le loyalisme de ses intentions.

Quant à notre situation financière, la Commission a été convaincue certainement qu'elle est bien grave et bien triste, et que ce n'est pas avec des réductions minimes qu'on peut l'équilibrer; toutefois je ferai observer que les impositions chez nous se trouvent encore à un taux beaucoup plus faible que dans d'autres pays; mais ce n'est pas sans raison pour les élever de trop, d'autant plus qu'un grand nombre d'impositions ne sont pas encore également réparties sur tout le pays, et que ce n'est que peu à peu que l'on peut élever les impôts pour les porter au taux où ils se trouvent chez les autres nations; c'est pourquoi je pense que pour rétablir l'équilibre entre les recettes et les dépenses il ne suffira pas d'augmenter dans les proportions raisonnables les entrées, il faut encore diminuer les dépenses. Ce n'est donc qu'en retranchant d'un côté et en augmentant de l'autre qu'on pourra remettre l'ordre dans les finances. On a dit que cet équilibre pourrait s'obtenir dans une année; mais mon opinion personnelle est que cela ne peut avoir lieu. Je ne crois pas la chose possible, il faut du temps pour réformer l'administration d'un Etat; lorsqu'on veut réparer ou simplifier une machine, il ne faut pas la briser pour trop se hâter, mais il faut savoir tout calculer et prévoir; et certainement le jour où MM. les ministres viendraient nous dire: l'an 1852 ou 1853 l'équilibre entre les recettes et les dépenses sera rétabli sans que le service de l'Etat soit compromis, alors, MM., je croirais que nous marchons franchement dans la voie du progrès, et nous aurions ainsi rassuré le crédit public qui certainement est ébranlé par effet même de ses discussions.

J'arrive maintenant aux dernières objections qui ont été faites, à celles qui ont été présentées par M. le député Sineo. L'honorable M. Sineo a mis en avant non des non recevoir pour repousser le projet de loi présenté. Il a dit qu'avant de songer à payer ses dettes un bon père de famille fait toujours ses comptes. Ce qu'a dit M. Sineo est certainement très-vrai; mais il me paraît que la conséquence qu'il en déduit n'est pas très-naturelle. Ces comptes la Commission les a faits, le Ministère les a fait également, et la conclusion que l'une et l'autre en ont tirée c'est qu'il faut combler ce déficit. Il s'agira de quelques millions de plus ou de moins; là pourra être la controverse; mais ce qu'il y a de sûr c'est qu'il n'y a personne de nous qui ne reconnaisse les besoins péculiaires actuels de l'Etat, l'insuffisance des ressources ordinaires pour y satisfaire; et je suis intimement convaincu que l'honorable M. Sineo partage nos convictions à cet égard.

Le préloquant a dit que pour discuter cette loi nous ne connaissions pas encore assez notre état financier. Je réponds que nous le connaissons assez pour savoir que le somme proposée par le Ministère est malheureusement pas exagérée.

M. Sineo est entré dans quelques détails sur l'évaluation des biens qu'il dit appartenir à l'Etat; je ne cherche point à savoir jusqu'où le député Sineo a voulu étendre sa pensée, mais je crois que le Gouvernement emploierait de mauvais moyens financiers s'il voulait mettre actuellement en vente les biens de l'Etat; je pense qu'un tel procédé serait fatal à notre crédit en faisant croire que nous n'avons plus d'autres ressources, et c'est sans aucun doute le dernier moyen auquel on devrait avoir recours dans la position difficile où nous sommes; et si M. le député Sineo veut se donner la peine de consulter l'histoire, il verra que cela a eu lieu lors de la première révolution de France dans un moment bien triste, où, quoique l'Etat possédât les biens immenses du

ciérgé et de la noblesse, il n'a pu en retirer que de bien faibles ressources, et se jeter malgré cet état dans les maux des agriculteurs, en même temps qu'il fallait descendre à son vil prix les propriétés agricoles.

Après ces déplorables épreuves il a fallu l'œuvre de Napoléon pour réorganiser l'état des finances, et lui-même n'a employé ces moyens qu'avec une réserve extrême. Je crois donc que les raisons exposées par M. le député Sineo pour repousser le projet de loi ne sont fondées, et par conséquent, pour les motifs que j'ai donnés. Je pense que nous ne devons pas nous arrêter à ces objections. Je ne dis pas autre chose pour le moment; seulement lorsque l'occasion s'en présentera je prendrai la parole pour soutenir le projet de la Commission. (Segni d'approvazione a destra)

CABELLA. Io aveva quasi deliberato di non prendere la parola in questa discussione e deporre in silenzio il mio voto nell'urna, perché non avendo potuto, per motivi superiori alla mia volontà, prendere parte di buon'ora ai lavori legislativi, nemmeno ho potuto fare sulle nostre finanze quei profondi studi, senza i quali è difficile ragionare; aspettavo perciò che la discussione mi avesse illuminato sulla grave questione che ci occupa, e specialmente speravo di avere sullo stato delle nostre finanze dei lumi da quella parte dell'assemblea che forma la maggioranza; finora però gravi dubbi mi rimangono che io bramerei dissipare. Ma poiché ho inteso l'onorevole deputato Cavour prendere la parola dopo di me, io volentieri gli cederò la parola per vedere se avessi da lui quegli schiarimenti che ancora mi abbisognano, i quali forse potrebbero rendere inutili le mie parole.

CAVOUR. Io dirò francamente alla Camera che non è mio intendimento di entrare nelle viscere della questione finanziaria o di trattarla a fondo, giacché noi potrei farlo, non avendo in meppura tutti gli elementi necessari per trattare colta questione come vorrebbe esser trattata; oltreché non parmi, stando almeno a quanto venne detto finora dai deputati che seggono sui banchi opposti a quelli ora io sono, non parmi, dico, che ai signori propriamente la questione finanziaria. Nessuno finora mise in dubbio essere necessaria la somma chiesta dal Ministero; che anzi alcuni discorsi dei membri dell'opposizione e segnatamente il discorso dell'onorevole deputato Lanza, tenderebbero a provare che la somma chiesta dal Ministero non basta per sopportare pienamente ai deficit attuali e ai deficit al quale andiamo incontro.

Ripeto dunque che io non mi propongo per ora di discutere la questione finanziaria, sembrandomi che debba piuttosto essere svolta dai membri del Ministero, ma intendo solo di contrapporre qualche osservazione a quelle che abbiamo udito dagli onorevoli oratori che seggono sui banchi della sinistra. Quando io avrò udito l'onorevole deputato Cabella, probabilmente potrà aggiungere qualche parola di più su questo proposito. (Parla generale)

CABELLA. Io non mi occuperò di modo con cui il Ministero abbia giustificato l'impiego dei fondi già concessi ed il bisogno dell'enorme credito che egli ci domanda; nemmeno mi occuperò del modo con cui egli ha proceduto all'alienazione della rendita già eretta, né dei risultati delle sue operazioni finanziarie. Tutto ciò fu già soggetto di altre discussioni. Le cose di cui voglio discorrere sono ben più importanti. Io mi propongo di domandare degli schiarimenti sopra il sistema generale adottato nell'amministrazione delle nostre finanze, il quale dubito molto che non sia di grave danno al nostro paese. Chiederò al Ministero quale sia il suo sistema, perché in varià lo non l'avrei ancora saputo indovinare. Ho sentito molte volte il signor ministro laggiù della gravità dei tempi

in cui egli prese a governare le nostre finanze, l'ho inteso dire che le circostanze straordinarie in cui si trovò lo hanno impedito di far tutto ciò che nell'interesse del paese avrebbe desiderato. Io invece opino che miglior occasione su minialtro di finanze non avrebbe potuto desiderarlo di quella che gli si è presentata.

Allorché, or sono quindici mesi, il Ministero prese le redini del Governo, erano per allora cessate (in modo, a dir vero, troppo doloroso per noi) quelle circostanze straordinarie che avevano recato tanto sbilancio nelle nostre finanze, e si presentava al Ministero un corso di ordinata amministrazione, durante la quale egli poteva rimediare a tanti mali.

Opera difficile sì, ma nobile e grande. Per operare le grandi riforme non tempo è più opportuno di quello in cui si devono usare eroici rimedi; poiché i privilegi e gli abusi resistono fortemente e non quasi intuibili in tempi ordinari, ma devono piagarsi e cedere nelle circostanze straordinarie. Quando un ministro può dire che a non operare la riforma da lui proposta ne va la salute dello Stato, gli abusi devono a per forza o per pudore cedere; ed è facile cosa ad un ministro l'ottenere concessioni o l'imporre privazioni alle quali nullo si può ricusare. Se il ministro l'avesse osato e voluto, egli poteva recare allora con poca difficoltà nella riorganizzazione del nostro Stato quelle riforme che ancor oggi aspettiamo. Qual è il problema che il ministro avrebbe dovuto risolvere?

Egli aveva dinanzi a sé un disavanzo che montava a qualche centinaio di milioni. Bisognava trovare il modo di farli fronte, ed il problema era questo: domandare quanto meno si poteva al credito e risparmiare all'incontro quanto era possibile, nella spesa una rigorosa economia e l'attuazione di immediate riforme. Il credito è in mezzo ben ovvio a ben facile ad esercitarsi. Ma che nelle sue conseguenze è il più rovinoso ad uno Stato; esso illude a prima vista perché apparisce un mezzo facile di ottenere danaro che non sembra pesare sui contribuenti, ma che pure aggrava in modo tanto pericoloso lo Stato, in quanto che vincola l'avvenire: a questo avvenire si rovina. Ora è l'avvenire che interessa al Piemonte di salvare, perché è anche l'avvenire d'Italia. Guai all'Italia se il Piemonte lo avrà perduto! Chi ha fatto il Ministero? Egli ha operato al rovescio di ciò che egli doveva, perché invece di domandare il minimum al credito e di cercare il maximum nei risparmi coll'economia e nelle riforme, egli non ha riformato nulla, non ha risparmiato nulla a tutto ha domandato al credito. V'ha di più, la Commissione ci dichiara che anche nei venturi esercizi, non altrimenti si potrà equilibrare lo sbilancio fra le entrate e la spesa, salvo che con un altro appello al credito. Dunque il credito è la sola risorsa che il nostro Ministero ha saputo trovare. Qual fu la conseguenza di questo sistema? Primieramente nulla fu tolto dagli abusi antichi. Noi abbiamo ancora il vecchio sistema tal quale esisteva prima delle nuove istituzioni; è una macchina vecchia la quale esiste ancora montata con tutte le sue molle, rivestita d'una forma moderna, ma che per essere restituita nella forma antica non altro ci sarebbe a fare se non se schiodare due sale a toccare un foglio di carta.

Io mi domando s'oriente quali siano le riforme fatte nel nostro Stato, quali gli abusi tolti, quali parti dell'amministrazione migliorate, e a tutte queste domande non trovo che una risposta: nulla. L'organizzazione dello Stato è ancora quella del vecchio regime. Quindi non v'è una seconda conseguenza, che nulla si è risparmiato delle antiche spese, ed alle antiche si sono aggiunte le nuove richieste dalle nuove istituzioni: dimodoché invece di ottenere una economia qua-

Inque nel nostro bilancio passivo, noi lo vediamo aggravato di 35 milioni di più all'anno. E questo perchè? Perché non si è avuto il coraggio di cogliere il momento opportuno per mettere la falce negli abusi o ristabilire sopra nuovi elementi la nostra amministrazione. Così, invece di diminuire, il nostro disavanzo esercita ogni giorno Nuova legge ci venne mai proposta per diminuire i carichi dello Stato, e molte invece ne votammo che li accrescevano. Così ci siamo trascinati fino al dì d'oggi per ben quindici mesi, sperando sempre, risparmiando nulla, e senza nemmeno provvedere ad accrescere la nostra rendita.

Egli è per questo motivo che il deficit delle nostre finanze è molto maggiore di quello che sarebbe se il Ministero avesse seguito un sistema contrario, se egli avesse cominciato dal portare una mano coraggiosa nella riforma dello Stato, se avesse pensato di buon'ora alle economie, se avesse fin da principio pensato a porre l'equilibrio fra le entrate e le uscite, ad avere posto ad esecuzione questo pensiero con un sistema preconcetto e con costante perseveranza.

Son quattro mesi appena ch'egli per la prima volta venne a parlare delle necessità di recare nelle nostre finanze questo equilibrio. Ma anche qui egli ha, a mio credere, sbagliato la strada; poiché i progetti di legge ch'egli ci ha presentati per la creazione di nuovi tributi non sono che la riproduzione dell'antico sistema, colta sola differenza che ne aggravano le condizioni.

Io non so dunque vedere da nessuna parte degli atti del Ministero un sistema preordinato che abbracci tutti i rami della pubblica amministrazione. Ed è appunto questa mancanza di sistema che a me pare troppo funesta, e sulla quale mi preme richiamare l'attenzione della Camera. Se noi proseguiremo per questa via, porto opinione (brameri inguaribili, ma noi credo) che ancora per molti anni eserceranno la spesa, e che invece delle economie operate dalla Commissione, noi troveremo il bilancio del 1851 più gravato ancora di quello del 1850. Le risorse che si possono sperare dalle leggi presentate dal Ministero saranno insufficienti, saranno certi, e coprire il disavanzo delle sole spese ordinarie degli esercizi futuri. La stessa Commissione confessa queste verità: che ne avverrà allora? Bisognerà ricorrere ogni anno a nuovi prestiti, e così ogni anno crescerà la cifra del deficit, e noi non vi giungeremo se non dopo molti anni, ed imponendo sempre nuove gravanze allo stato di equilibrio, ma con un bilancio talmente aggravato, che il nostro avvenire sarà irrimediabilmente compromesso. Ed è a questo pericolo, a cui vedo che si va incontro, che io vorrei si prestasse quanto prima un riparo.

Ne basta ad inquietarmi quanto venne detto dalla Commissione; nel suo rapporto essa ha calcolato che l'anno deficit sul 1851, e nei futuri esercizi, non potrà essere maggiore di 15,300,000 lire: o a questo deficit penso essersi già provveduto in parte colle nuove leggi d'imposte presentate dal Ministero, ed al resto che potersi facilmente provvedere con altri mezzi che essa crede potersi attuare senza nella mutare nel sistema delle nostre finanze. Non ripeterò qui quanto già dissi, che cioè sia appunto in questo sistema che convenga portare radicali riforme. Io voglio ora solo rilevare l'errore in cui la Commissione è caduta nei suoi calcoli, nello stabilire, cioè, in soli 15,300,000 lire l'anno deficit, e nel credere che a questo disavanzo potessero supplire gli aumenti dei tributi proposti dal Ministero.

Ella infatti cominciò a stabilire che l'ammontare delle spese ordinarie sarà per il 1851 di 118,889,000 lire dimi-

prito ad un attivo di 86,565,000 lire, con un disavanzo così di 33 o più milioni.

Ma da questi 33 milioni ella deduce due somme. La prima è quella di 11,737,000 lire, prodotto probabile delle nuove tasse proposte dal Ministero; l'altra è la somma di 8 milioni di economie che spera potersi fare sul bilancio del 1851. Ridotto in questo modo l'anno disavanzo a sole 12,300,000 lire, soggiunge che a questo deficit provvederanno le nuove tasse proposte dal Ministero, quelle stesse, cioè, ch'essa aveva già dedotte dal totale disavanzo di 33 milioni.

Ecco un doppio impiego del prodotto delle nuove imposte che è portato due volte in deduzione del disavanzo.

Perciò è chiaro che l'anno deficit di 12,300,000 lire, calcolato dalla Commissione, non si trova ancora coperto in nessuna maniera, e che dovrà essere coperto mediante nuovi prestiti.

Ma temo che questo disavanzo sarà ben maggiore. Io non ho fiducia nel risparmio di 8 milioni all'anno che la Commissione spera si possa fare sugli esercizi futuri, e temo, come ho già detto, che invece di fare del risparmio vedremo ancora per molto tempo crescere le spese. È la conseguenza inevitabile della politica seguita dal Ministero, che non vuol portare nell'organizzazione dello Stato, ed in specie nella finanza, le riforme radicali che si richiederebbero. Ce lo dichiara solennemente il ministro dell'Interno in questa stessa seduta, quando disse ch'egli non credeva possibile far nell'economia maggiore di due milioni nelle spese di amministrazione. E tal cosa è ben vera, anzi è inevitabile; imperciocché se il Ministero non vuol variare il sistema dell'amministrazione attuale, non solo le economie sono impossibili, ma è d'uopo altresì accrescere le spese, poiché alle antiche ruote dell'amministrazione si aggiungeranno tutte le nuove. Quindi io non spero l'economia di 8 milioni su cui pare fondarsi la Commissione.

Ed allora noi abbiamo un deficit certo di almeno venti milioni annui; al quale si debbe poi aggiungere la spesa, finché non siano compiute, delle nostre linee di strade ferrate. A tal proposito la Commissione pensa che si possa adattare al sistema, il quale toglie il carico di questa spesa allo Stato. Ma chi ci assicura che ciò possa farsi? Il Governo ha già altra volta tentata questa via, ma non vi è riuscito perchè non trovò condizioni accettabili.

E se ciò accade un'altra volta bisognerà pure provvedervi, perchè questa è una spesa che il Governo non può trascurare se pur vuol metterli a paro delle altre nazioni, se pur vuol conservare la vita della nazione e creare le vere risorse del pubblico erario.

Ciò posto, se si vuol milioni di disavanzo sulle spese ordinarie qui aggiungiamo la spesa straordinaria di 15 milioni almeno, finché le nostre strade ferrate non siano compiute, noi avremo negli esercizi futuri un disavanzo annuo di 35 milioni almeno, al quale continuerà per molti e molti anni.

E con quei mezzi vi faremo fronte, se a questo disavanzo non possono sopprimere, come abbiamo visto, le nuove imposte? Ricorrendo a nuovi prestiti, vale a dire accrescendo sempre la cifra del nostro debito pubblico, che pure nel 1851 sarà già pervenuta, secondo i calcoli della Commissione, a 31 milioni.

Ma se per molti anni ancora noi proseguiremo a fare un debito annuo di 35 milioni, domando io: dove andremo a finire? La risposta è pur troppo evidente.

Io scongiuro perciò il Ministero e meditare seriamente su queste cose, ed a fornirci una volta un sistema di emulio-

strazione che risponda ai nostri bisogni. A me pare che questo sistema dovrebbe fondarsi sopra quattro elementi. Vorrei prima di tutto, come non si stancherà mai di ripetere, una riforma nell'amministrazione dello Stato, poiché le vecchie e complicate ruote dell'amministrazione antica potevano essere ottime sotto l'antico regime, ma cessano di esserlo sotto il regime attuale.

Le nostre nuove istituzioni richiedono una base semplice e spedita di amministrazione, totalmente diversa da quella che sotto il potere assoluto serviva a frenarne gli arbitrii, ma che ora non è più che un sovraccarico di spese: ecco il primo elemento.

Vorrei in secondo luogo che il Ministero non pensasse solo a creare nuove imposte, le quali a nulla giovano se non crescono da un'altra parte i redditi dei cittadini, ma studiasse principalmente il modo di accrescere le ricchezze della nazione. E ciò farà promovendo le ardite intraprese, togliendo dal sistema nostro doganale quel vecchio cumulo di dazi protettivi, modificando le tariffe daziarie piene di errori fatali, rimuovendo gli ostacoli che inceppano il nostro commercio, cercando il modo di incoraggiare l'industria con quei mezzi che ad un Ministero attento ed intelligente non possono mancare. Quando avrà accrescente le ricchezze nazionali, cresceranno da sé naturalmente le rendite dello Stato, e potranno anche imporsi nuovi carichi che non saranno perciò gravi al paese. Se altre nazioni più aggravate di noi possono per altro sopportare queste maggiori gravasse, non da altro dipende se non da che nello sviluppo delle loro istituzioni hanno trovati dei mezzi di ricchezza che noi ancora non abbiamo.

Il Ministero deve quindi rivolgere tutte le sue cure ad accrescere le ricchezze dei cittadini.

Il terzo elemento sarebbe una radicale riforma nel sistema delle nostre imposte. A questo proposito sono d'avviso totalmente contrario alla Commissione, la quale crederebbe di compromettere la nostra organizzazione sociale se non si cangiassero in nulla il sistema dei nostri tributi.

Però alla Commissione che nulla possa farsi di meglio che aumentare le imposizioni esistenti, od accrescerne qualcuna che entri nel medesimo ordine di idee. Ma essa va ben errata se crede che ogni aumento d'imposta porti un corrispondente aumento nella rendita dello Stato. Nel nostro sistema di finanze i tributi vanno tutti a cadere sui consumatori.

Ciò posto, è ben chiaro che il consumatore non ha altro da spendere fuori della sua entrata. Quindi, se voi gliene togliete una parte sotto la forma di un'imposta, non può più pagarla sotto la forma di un'altra. E perciò l'accrescere le imposte od il moltiplicare delle nuove porta spesso con sé questa conseguenza, che diminuiscono contemporaneamente i prodotti di tutte le altre. Non potete essere sicuri che raddoppiando, per esempio, i diritti di istruzione se ne otterrà un doppio prodotto; spesso anzi si ha un risultato contrario: ed è noto quel detto d'un grande economista, che talvolta in economia due a due non fa quattro, ma uno. Si accrescono le ricchezze dei contribuenti: oh questo sì è il vero fondamento dell'aumento nel prodotto dei tributi! Ma raddoppiare il tributo non vi assicura che vi debba recare una rendita. Una riforma radicale nelle nostre imposte è dunque altamente richiesta, e quando noi pensiamo alle risorse che possiede il nostro paese, quando pensiamo all'irrande che il nostro debito pubblico si è quadruplicato, allora ci sembra di vedere chiara la soluzione del problema, che, cioè, non bisogna pensare solo ad aggravare le condi-

zione degli antichi contribuenti, ma bisogna cercare un ordine di contribuenti nuovi.

Io intendo parlare di quell'imposte che non è nuova, di quella misura a cui è sovente ricorsa l'Inghilterra, voglio dire all'imposta sulla rendita. Non riuscirete, signori ministri, a portare un qualche sollievo alle nostre finanze se non ricorrete a questo sistema che fu tante volte la risorsa dell'Inghilterra. Io lo dichiaro, ed è la profonda mia convinzione, se non accogliete questo sistema, diperate di poter restituire l'equilibrio nelle nostre finanze. Ecco il terzo elemento.

Finalmente il quarto elemento sta nella risorse particolari del nostro Stato. Queste risorse si trovano accennate nello stesso progetto del Ministero, laddove accenna all'alienazione dei beni demaniali; ma oltre ai beni demaniali voi avete anche i beni dei Santi Maurizio e Lazzaro; voi avete i beni dell'Economato. Alienateli. Le loro rendite attualmente sono spredate (perdonatemi l'espressione), e potrebbero venire in aiuto del pubblico tesoro. Questo è il quarto elemento che vorrei vedere entrare nel sistema del Ministero, elemento tutto particolare del nostro paese, il quale possiede delle risorse che le altre nazioni non hanno.

Se noi adotteremo un sistema fondato largamente su questi quattro elementi, noi potremo sperare di portare in pochi anni l'equilibrio nelle nostre finanze.

Cessiamo una volta dall'idea di ricorrere sempre al credito in ogni straordinario bisogno. È una vergogna di anni non si vede il fondo, ed in cui potrebbe sprofondarsi il nostro avvenire.

Questi sono i punti sui quali bramerei avere degli schiarimenti dal Ministero prima di portare il mio voto nell'urna. Se questi saranno tali da acquistare la mia apprensione, darò allora quel voto che nell'interesse del ben pubblico erederò più conveniente.

MENABREA, relatore. Je regrette d'être obligé d'abuser de l'indulgence et de l'attention de la Chambre; mais la discussion est trop importante, pour que je ne sente pas la nécessité de répondre à quelques-unes des objections qui viennent d'être faites par l'honorable M. Cabelia. Il me semble que le point principal de son argumentation se fonde sur le rapport de la Commission, qu'il dit être inexact et incomplet. Je demande avant tout à répondre à ses objections relatives aux erreurs de chiffres qu'il impose dans le rapport.

A cet égard il me paraît que M. Cabelia n'a parlé que du rapport principal de la Commission, dans lequel il n'est nullement fait mention des fonds d'amortissement; tandis que dans une note annexée à ce rapport le calcul du service de la dette et du déficit probable est établi en tenant compte de ces fonds d'amortissement; ainsi il y est dit que le déficit probable à la fin de 1851 sera de 18,660,000 francs, et que le service de la dette exigera 51,555,385 francs environ. Voilà donc les critiques de l'honorable préopinant détruites par le fait même de la citation de cette note à laquelle il n'avait pas pris garde.

Quant aux moyens que l'honorable M. Cabelia conseille d'employer, je ne pourrais jamais les proposer ni les accepter que comme moyens extrêmes, que comme la dernière ressource à laquelle il faille recourir. Quant à moi je dirai toujours: commençons par épuiser tous les moyens que nous avons en notre pouvoir avant de toucher à ces biens que l'honorable M. Cabelia a indiqués, comme devant servir à couvrir notre déficit; en ceci j'exprime mon opinion, laquelle je l'espère, sera partagée par mes collègues.

Si j'ai bien saisi les paroles de député Cabella, il a fait un singulier reproche à la Commission; il lui fait dire qu'elle compte sur l'impôt de 11 millions, prônant des nouvelles lois financières présentées par le Ministère pour contraindre sans partie de déficit, et qu'elle prétend rétablir l'équilibre sans créer aucune nouvelle ressource et sans proposer aucun nouveau système d'impôt. Mais je fais observer au député Cabella qu'il est tout à fait dans l'erreur; s'il avait bien voulu faire attention au rapport qu'elle a présenté, il aurait vu qu'elle a fait allusion à quelques nouveaux impôts qui, sans troubler en rien notre organisation actuelle, peuvent donner des produits considérables; ainsi elle a été l'impôt sur les propriétés urbaines, qui, pour la ville de Gènes, par exemple, rendrait immensément au trésor; l'honorariat présumant n'ignore pas que cette ville paie à peine 90,000 francs d'imposition par année. Pour cela, comme on le voit, il n'y a pas nécessité d'avoir recours à de nouveaux systèmes; et l'on peut, sans léser les abus de nos diverses innovations, arriver au but que nous nous proposons.

La Commission a encore allé une autre réforme très-importante à faire; ce serait celle du cadastre, car l'impôt territorial est encore bien imparfaitement réparti. Ainsi pour citer un pays connu de l'honorable député Cabella je nommerai la Ligurie, qui pour le moment ne paie presque pas d'impôt foncier. Il en est de même de bien d'autres provinces de l'Etat, et je suis persuadé qu'en faisant une juste répartition des territoires, l'on pourrait aisément augmenter nos revenus d'une manière notable, sans trop grever les populations.

L'honorable M. Cabella voit donc que la Commission elle-même a proposé de nouveaux impôts, qui sans sortir des voies ordinaires, et conjointement aux réductions de nos dépenses, pourront ramener l'équilibre dans nos finances; et si, de son côté, le Ministère, comme nous le pensons, s'occupe activement à simplifier les diverses branches d'administration, nous pourrions, tout naturellement et sans trop de peine, rentrer dans notre état normal. M. le député Cabella reproche à la Commission d'avoir dans son rapport espéré une réduction de 8 millions sur le budget de 1850; car, dit-il, la chose est impossible, tandis qu'il reproche au Ministère de ne pas faire d'économie; mais, ce me semble, il y a là une espèce de contradiction; car, d'un côté, il nous dit: économisez, économisez, économisez; de l'autre, il nous déclare: vous ne pouvez faire aucune économie; je ne sais vraiment m'expliquer les deux propositions si opposées de l'honorable député. Pour mon compte, je crois, ainsi que nous l'a dit M. Lanza, qu'il est bien probable que pour cette année on ne pourra pas économiser toute la somme annoncée, mais je pense que les réductions indiquées, qui ne pourront pas se faire dans le budget de 1850, pourront très-bien se réaliser dans celui de 1851.

Ainsi M. le député Cabella voit bien que la Commission n'a pas été aussi inconsciente qu'il paraît le croire, mais qu'elle a procédé logiquement en tout.

M. Cabella a aussi parlé du système proposé par la Commission pour l'administration du chemin de fer. Il a dit d'abord, d'une manière péremptoire, qu'il ne croit pas cela possible, parce que le Gouvernement a déjà tenté ce système, et qu'il n'en a rien obtenu. Mais, que je sache, il n'en est rien; d'après les renseignements qui nous sont parvenus, le Ministère bien loin de croire la chose impossible, la considère au contraire comme très-faisable, et tout donne lieu d'espérer que l'organisation du service du chemin de fer, tel

qu'il a été suggéré par la Commission, pourra s'effectuer au grand avantage de l'Etat.

Passant aux questions de réformes administratives, sur lesquelles l'honorable M. Cabella appelle l'attention du Parlement, je fais remarquer que, dès l'ouverture de la Session, il en a été continuellement question dans cette Chambre, et que tous nous partageons la conviction qu'il faut faire quelque chose à cet égard.

M. Cabella nous parle ensuite de la réforme des taxes douanières, comme devant produire des revenus considérables au trésor; mais je dois faire observer que ce ne sont pas là des réformes qu'on puisse opérer d'une manière instantanée; d'abord il faut tenir compte des industries du pays, ensuite l'on se trouve à cet égard engagé avec les puissances voisines par des traités qu'il faut respecter. Je crois donc que le reste parfaitement que certaines diminutions sur les taxes douanières peuvent, en augmentant la consommation, augmenter les produits du trésor. C'est donc un moyen bon pour l'avenir qui rentre dans notre système de réforme, mais qui ne peut être d'un résultat immédiat.

M. Cabella a dit également que jusqu'à ce jour les impôts ont pesé exclusivement sur le consommateur, et nullement sur les producteurs. Mais ceci n'est pas entièrement exact; d'ailleurs, messieurs, frapper le producteur, ce sera toujours le consommateur qui sera atteint, car il paiera plus cher ce qu'il achète.

Enfin le député Cabella dit que, avant de passer à la discussion de cette loi, il faudrait voir si l'on ne pourrait subvenir aux besoins du trésor par l'aliénation des biens de la religion des saints Maurice et Lazare, de l'Economat et d'autres qu'il ne nomme pas.

Je crois avoir déjà répondu à cette question, et j'ai dit que la vente des biens de la religion des saints Maurice et Lazare et de ceux de l'Economat serait une bien mauvaise mesure financière.

D'ailleurs, si l'on aliénait ces biens, et si l'Etat devait supporter les charges qu'ils ont actuellement, je ne sais trop si cela ferait bien le compte du trésor public.

Je conclus donc que la loi qui est en discussion est opportune, parce qu'elle est nécessaire, et qu'elle pourvoit aux besoins urgents du moment. Avant donc de penser à changer les fondements de l'organisation du pays, il faut penser à remettre l'ordre dans nos finances; voilà comment on doit procéder en bons administrateurs; avant tout payons nos dettes, nous songerons après à mettre en pratique ces belles théories qui, pour le moment, ont tout au moins le défaut de n'être pas opportunes.

SANTA MORA F., ministro d'agricoltura e commercio. Io lasciarò che il mio collega, il ministro delle finanze, svolga più ampiamente la materia sopra la quale è stato specialmente invitato a parlare dall'onorevole deputato Cabella; ma dacché esso non passava a rassegna i vari elementi che a suo cradere potrebbero accrescere la prosperità e le ricchezze del paese, esprime il voto che si lasciasse finalmente in disparte un sistema troppo protettore delle industrie e del commercio nazionale, e si entrasse in una via di maggiore libertà e di maggiore progresso. Io credo mio debito di aggiungere qualche dichiarazione in proposito. Ed anzi tutto comincio dal permettere all'onorevole deputato Cabella che lo pienamente concorro nella sua opinione, talché non esito punto a dichiarare ed io sono mio proprio, ed in nome del Ministero, che il Governo professa unanime la teoria del libero scambio, e che per questo sia io nel desidero di poter via via applicare questo principio di libertà a tutto il

sistema commerciale ed industriale del paese, con quei riguardi però e con quella progressiva temperanza che richiedano a sensare gli inconvenienti ed i danni delle troppo brusche e repentine transazioni dagli antichi ad un nuovo ordine di cose.

E di queste tendenze del Ministero e mio eredo di averne data già una prova quando annunziò alla Camera le varie riforme che il Ministero del commercio intende di fare circa la tassa di navigazione, e quelle altre che debbono promuovere maggiormente la prosperità della marina mercantile nazionale. Si sta inoltre da una Commissione studiando l'importantissima riforma della tariffa doganale; che se tutte queste migliori non vengono attuate con quella prontezza che il nostro desiderio vorrebbe, la Camera ne comprenderà facilmente la ragione, quando rifletta che queste materie sono argomento di lunghi studi, e che in essa è da tener conto di molti interessi, che se si agisce meno che prudentemente, potrebbero venire gravemente lesi. Ed è cosa molto spiacevole, che non appena si parli della necessità di qualche riforma sulla tariffa doganale, tutte le industrie siano forse con poco criterio di troppo protette per lo addietro, subito se ne allarmino e ricorrano trepidanti al Governo, supplicando affinché non recasi loro pregiudizio alcuno.

Io protesto in nome mio e del Ministero che il Governo intende di usare a tutte le industrie quella maggiore larghezza che si richiede alla maggior prosperità della nazione, ma che però non terrà conto dei richiami ispirati da un paucico timore d'ogni giusta causa destituito, essendo opinione

del Governo che importi di proteggere anzi tutto il consumatore e poi il produttore.

Nella presente settimana io avrò l'onore di proporre alla Camera la prima legge che dopo lunghi studi una Commissione appositamente creata poté formulare per la riforma delle leggi marittime daziarie, e spero che potrà il Parlamento, nella prossima Sessione, prenderla in considerazione, e convincersi che il Ministero ha fatto quanto poteva per entrare e camminare francamente in quella via di commerciale ed industriale libertà che la Camera stessa gli ha indicata.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro delle finanze.

Voci. Domani i domani!

PRESIDENTE. Quelli che erodono che si rimandi la discussione fino a domani vogliano alzarsi.

(La discussione è rimandata a domani.)

La seduta è levata alle ore 8.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge sull'alienazione di aci milioni di rendita;

2° Discussione del progetto di legge per surrogazioni di quitanze;

3° Discussione del progetto di legge per fusione dei debiti del 1849 e del 1850.

TORNATA DEL 2 LUGLIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Relazione sul progetto di legge concernente la pubblicità delle sedute dei Consigli divisionali, provinciali e comunali — Arizzone sul progetto di legge per la costruzione d'un ponte sul torrente Isère — Relazione sul progetto di legge per l'incanalamento del torrente Gélon — Atti diversi — Motione dei deputati Mantelli, Farina Paolo, Mellana e Jacquemont Giuseppe per discussione di leggi d'urgenza — Seguito della discussione del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di sei milioni di lire — Ragioni e spiegazioni del ministro delle finanze — Osservazioni del ministro guardasigilli — Considerazioni e dichiarazioni del deputato Cavour — Osservazioni dei deputati Iotti, Cabrila, Menabrea relatore, e Farina Paolo — Spiegazioni del ministro delle finanze — Interpellanze al Ministero del deputato Mellana sull'esecuzione delle riduzioni portate nel bilancio e sulla stampa del bilancio del 1851 — Risposte del ministro dell'Interno — Discorso del deputato Di Revel sullo stato di finanze e sulla necessità di nuove imposte — Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

ARIZZONE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRANTI, segretario, legge il seguente sunto di petizioni ultimamente presentate:

3572. Il Consiglio comunale della città di Fossano fa istanza che sia al più presto discussa ed approvata la legge concernente la pubblicità delle adunanze comunali.

3573. Tortorello Alessandro, segretario sostituto del mandamento di Savona, aspirante al notariato, sottopone alcune nuove considerazioni a conferma di quella contro la sua precedente petizione numero 3682, concernente la riforma del notariato, e chiede dichiararsi la sua petizione d'urgenza.

3574. Vari cittadini abitanti di Scaresna, esposti i vari inconvenienti delle leggi attuali relative alla caccia, non che la convenienza di adottare il progetto di legge a tale riguardo presentato dai deputati Sanguinetti, Corsi e Spicotti, ebbero che, attesa l'impossibilità di discuterla nella presente Sessione, sia almeno posta provvisoriamente in esecuzione per un anno, facendo tempo dal 1° del prossimo agosto.

3575. Corrias Filippo Onida, di Guisazza (Sardagna), espone avere avuto ricorso al Re e quindi al Ministero di agricoltura e commercio per ottenere il posto ora vacante di agente di cambio nella divisione di Cagliari, alle quali ripetute domande non avendo ricevuto fin qui riscontro alcuno, ricorre ora pel medesimo oggetto alla Camera.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE LA PUBBLICITÀ DELLE SEDUTE DEI CONSIGLI DIVISIONALI, PROVINCIALI E COMUNALI.

PRESIDENTE. Se vi sono rinunzie di Commissioni in pronto, darò la parola ai signori relatori.

JACQUEMONT GIUSEPPE, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. Documenti, pag. 708.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI UN PONTE SUL TORRENTE ISÈRE.

CANQUET, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. Documenti, pag. 687.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'INCANALAMENTO DEL TORRENTE GÉLON.

DI REVEL, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. Documenti, pag. 793.)

PRESIDENTE. Queste tre relazioni saranno stampate e distribuite.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo ora in numero, metto ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata antecedente.

(La Camera approva.)

MANTELLI. Quando ebbi l'onore di presentare il progetto di legge sulla pubblicità dei Consigli comunali, la Camera, conoscendo quanto fosse urgente di emettere una deliberazione in proposito, aveva stabilito di tener una seduta serale acciò potesse discutersi la legge stessa. Posteriormente, dopo che il Ministero presentò il suo progetto, la Camera ne dichiarò la discussione d'urgenza. In quindi, in conformità di quanto la Camera avrebbe stabilito, fui istanza acciò si facesse una seduta per questa sera o domani, oppure quando si stimerà meglio, onde venisse discusso il progetto di legge che ho sovra accennato.

PRESIDENTE. Il rapporto su questo progetto verrà distribuito durante la seduta.

Potrebbe quindi fissarsi la discussione...

MANTELLI. Domani a sera.

PRESIDENTE. Consulto la Camera in proposito.

Chi intende che sia fissata per domani a sera la discussione del progetto di legge concernente la pubblicità delle sedute comunali voglia alzarsi.

(La Camera assente.)

LEONE. Nel novero delle petizioni di cui ieri si diede lettura alla Camera avevano una portante il numero 3370 del signor Bianco Carlo, consigliere del comune di Cereseto (provincia di Casale), il quale si lagna degli abusi eccessivi che ebbero luogo nell'alterazione delle piante nel beneficio di quella parrocchia per parte del signor parroco.

Muove inoltre lagnanze per abuso di potere per parte del signor intendente di quella provincia nel concedere il permesso di detto alteramento contro il parere esplicito del Consiglio comunale di Cereseto.

Narra da ultimo che gli ordinati del Consiglio or menovato sono oggetto di pubblico molteggio al signor curato.

Siffatti richiami mi sembrano sufficientemente gravi perchè io creda di poter pregare la Camera di ammettere l'urgenza di questa petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PARISI PAOLO. Avendo io avuto l'onore di depositare fino da ieri il rapporto colle variazioni fatto dal Senato sulla legge intorno alla Banca nazionale, pregherei la Camera a voler fissare una seduta per poterlo discutere. Credo che la discussione relativa a quest'oggetto non si protrarrà di molto e sarà presto finita. Ora poi la Camera credesse di metterla all'ordine del giorno per la seduta di domani, io sono convinto che non avrebbe ad impiegarsi molto tempo.

PRESIDENTE. Credo che la discussione di questa legge potrà aver luogo dopo la votazione della presente, ovvero nelle tornate destinate per la legge sulla pubblicità delle tornate dei Consigli comunali.

Richiedendo essa una breve discussione, credo non sia il caso di determinare il giorno in cui debba intraprendersi, ma che convenga meglio prendere la prima occasione che ci si presenti opportuna.

MELLANA. Deggio far presente al signor presidente ed alla Camera che vi è un voto precedente il quale statuiva che due giorni della settimana siano lupiegati da noi esclusivamente alla discussione dei bilanci e le altre ordinarie tornate per le leggi di finanza; ciò osservava lo stesso signor presidente agli onorevoli Asproni e Gavutti quando ieri domandavano di muovere interpellazione al Ministero in merito ai corpi speciali della guardia nazionale di Genova. Sentendo perciò ora a chiedersi da parecchi deputati l'urgenza di molte leggi, faccio osservare che i giorni di lunedì e martedì sono destinati per la discussione del bilancio, e se ieri ed oggi non siamo entrati in questa discussione, si è perchè non era in pronto alcun bilancio; ma lo credo che appena discussa questa legge non si può violare il voto della Camera, e che si deve quindi passare alla discussione del bilancio della marina che già fu distribuito ai singoli deputati.

Io però domando che la Camera non voglia pregiudicare con un altro suo voto quel primo che ho accennato, cioè che, appena discussa questa legge, si passi alla discussione del bilancio del Ministero della marina. Si fissino sedute straordinarie, se la Camera lo crede, per le altre leggi.

PRESIDENTE. Osserverò prima di tutto che la prima legge di cui si tratta è di una questione di finanza.

MELLANA. Io non parlo di questa legge.

PRESIDENTE. Quanto all'altra per cui fu chiesta l'urgenza osservo che la discussione ne fu determinata per una seduta straordinaria, e già si trova all'ordine del giorno.

MELLANA. La mia osservazione non era sulla legge della Banca, sebbene le leggi di finanza che devono avere la precedenza siano quelle in cui si tratta di nuove impostazioni, e quindi quella della Banca non possa riguardarsi tale; ma ho detto questo solo per prevenire affinché non si sancisca l'urgenza anche per altre leggi che non sono di finanza, a meno che s'intendano per leggi di finanza tutte quelle che trattano di danaro.

PRESIDENTE. Finora non è sancito nulla di tutto questo.

MELLANA. Egli è solo per domandare alla Camera che non voglia con alcun suo voto pregiudicare quello che ha già stabilito e su cui credo non si può rinvenire, e che dopo discussa la presente legge si passi alla discussione del bilancio del Ministero della marina, a cui si erano già fissati il lunedì ed il martedì di ogni settimana, il che se non si è fatto era perchè non era in pronto. Ora che è stato sottomesso alla Camera credo che appena finita la discussione di questa legge si debba passare alla discussione di essa a preferenza di leggi per favori in beneficio di una provincia o con onere dello Stato.

JACQUINOT GIUSEPPE. Le projet de loi relatif à la canalisation du Gêlon, dont M. le comte de Hercey vient de présenter le rapport, ne peut donner lieu à aucune discussion sérieuse, car cette question a déjà été épuisée. L'urgence de cette loi a été reconnue par la Chambre et par le Ministère. Il s'agit d'une population des plus malheureuses qui est décimée par les miasmes des eaux stagnantes; c'est une question d'humanité. Cette loi occupera la Chambre à peine pendant un quart d'heure; c'est pourquoi je demande, tant à mon nom qu'à celui de la Commission, que cette loi soit portée à l'ordre du jour de la séance de demain au soir, après la loi sur la publicité des séances des Conseils communaux.

PRESIDENTE. Faccio osservare che la legge sulla pubblicità delle sedute dei comuni non è una legge di lieve importanza, e che certamente porterà una discussione assai lunga. Le sedute della sera non essendo lunghissime, non è credibile che si possa discutere più d'una legge. Se si vuol mettere all'ordine del giorno per plebiscito, si può fare.

JACQUINOT GIUSEPPE. Si la loi sur les Conseils communaux n'est pas votée demain au soir, ce sera pour la séance suivante.

MELLANA. Dans la séance d'hier il a été présenté à la Chambre une pétition inscrite sous le numéro 3271, signée par plusieurs cultivateurs de St-Jean de Maurienne, dans laquelle ils réclament les droits de propriété qu'ils ont acquis par le défrichement de terrains d'alluvion situés sur le bord de l'Arre; comme plusieurs prétentions se sont élevées contre eux, et qu'un trop long retard à constater leur droit pourrait leur faire perdre le fruit de leurs travaux, attendu que la récolte est encore productive et qu'ils ne peuvent la retirer, je prie la Chambre de décréter l'urgence de cette pétition.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

CABELLA. Appoggio la mozione fatta dal deputato Mellana perchè la Camera voglia stabilire che per la seduta di giovedì sarà messa all'ordine del giorno la discussione del bilancio del Ministero della marina, imperocchè io vorrei che la Camera prendesse una decisione, perchè è urgente che questo bilancio si voti prima che si chiuda la Sessione parlamentare.

PRESIDENTE. È già determinato che sarà posta all'ordine del giorno dopo la discussione di questa legge.

CABELLA. Allora siamo d'accordo.

**REGISTRO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI
LEGGE PER L'ALIENAZIONE DI UNA RENDITA DI
DEI MILIONI DI LIRE.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione della legge per l'alienazione di una rendita di sei milioni. (Vedi vol. Documenti, pag. 695.)

MIGNA, ministro delle finanze. Riassumendo le discussioni che ebbero luogo ieri alla Camera, esse si possono dividere in due parti: la prima riguarda in generale l'opera del Ministero nei quindici mesi trascorsi, la seconda concerne più specialmente la questione finanziaria cui si rattacha il progetto di legge sul quale si discute.

Ragionando della prima parte si è detto che il Ministero non ha completamente soddisfatto ai bisogni dello Stato con quella attività che si richiedeva dalle circostanze. Ciò mi obbliga a toccare un argomento che volontieri avrei evitato, quello cioè dello stato delle cose nel momento in cui noi fummo chiamati al Ministero. Le finanze in allora erano esauste del tutto, lo Stato colpito da passività enormi non ancora accertate, e così da liquidarsi; la condizione del credito di un avvenire incerto, molte amministrazioni sconvolte per le straordinarie vicende a tutti note, domande continue dei creditori necessitanti di riscuotere i loro averi. In tali emergenze era indispensabile:

1° Di richiamare le amministrazioni a quel più regolare andamento possibile, ed il Governo fece tutto quanto stava in lui per ottenere questo scopo;

2° Era più importante ancora ristabilire il credito con far fronte al pagamento dei debiti più urgenti e provvedere per i bisogni giornalieri, senza che fosse rimasta interrotta ogni azione del Governo, e questa sola cosa, è forza il dirlo, assorbiva anzi tutto il pensiero di qualsiasi ministro, e di ciò, signori, se è facile cosa il discorrere oggi, era altrettanto cosa ardua ottenerne allora l'esecuzione, ed io più di tutti ne fui alla prova.

Tutte queste difficoltà vennero superate. L'immensa mole dei debiti fu nella massima parte appurata, gli impegni più urgenti soddisfatti, tranquillata l'ansietà degli altri creditori, ristabilita in sostanza la fiducia nel Governo ed il credito dello Stato.

Tutto ciò non era opera di pochi giorni, o voi, signori, avete potuto scorgerlo dai bilanci che vi ho presentato una massa enorme di questi lavori. Il Governo, mentre provvedeva all'amministrazione di fatto ed ai bisogni momentanei, non dimenticava i provvedimenti per l'avvenire ed i miglioramenti dell'amministrazione finanziaria; e di questo pure avete la prova nelle leggi che vi ho presentate, le quali, se non compiono tutti i desiderii della Camera o del Governo, certamente provvedono in gran parte a ciò che il tempo e le circostanze potevano permettere, e qui mi appresso maggiormente alla questione che ci occupa, e prendendo io a trattare di questa, non posso astenermi dal premettere che tutti gli oratori si sono più o meno allontanati dal soggetto.

La legge che vi ho proposto non è in sostanza che una conseguenza, anzi una parte della legge del bilancio del 1850. Cosicché, se questo bilancio fosse già approvato, nessuna discussione potrebbe ormai agitarla in proposito; quale è dunque la questione attuale? Si tratta solo di conoscere se esistono le passività alla cui estinzione si vuol provvedere. Se questo erano inevitabili a fronte delle passate circostanze, o se per estinguerle si necessaria ricorrere al credito pubblico.

Ad ognuna di queste domande tutti rispondono implicitamente ed esplicitamente in via affermativa; nessuno dubbio vi sarebbe per conseguenza sull'accettazione della proposta legge, ma gli oratori portarono in questione sopra un altro terreno: essi parlarono del modo con cui far fronte agli interessi ed all'estinzione progressiva del debito, non che alla spesa generale dell'amministrazione dello Stato; a questo in sostanza si riferiscono i diversi ordini del giorno che si vorrebbero da tanti premettere alla discussione speciale della legge, e le diverse proposte di altre dei signori preopinanti, che furono in sostanza comprese nello scritto proposto o domande che dire si vogliono dell'onorevole deputato Cabetta.

Egli vuole:

1° Riforme amministrative dello Stato;

2° Che si studi il modo di accrescere la ricchezza del paese, principalmente col l'abolizione dei dazi protettori, o l'encoraggiamento dell'agricoltura e del commercio;

3° Riforma delle imposte che nell'attuale sistema escono principalmente a carico dei consumatori, ed introduzione dell'imposta sulla rendita;

4° Largo uso delle risorse particolari dello Stato, mediante l'alienazione dei beni demaniali, dell'Economato, e dei Santi Maurizio e Lazzaro.

A tutte queste cose il Governo ha rivolto prima d'ora il pensiero, e ne ha in gran parte fatto cenno nella sua relazione del 15 aprile ultimo, nella quale appunto si parla:

1° Delle economie da ottenersi mediante riforme amministrative, civili e militari;

2° Di riforme doganali nel senso appunto di proteggere il maggiore sviluppo dell'industria e del commercio;

3° Dei riordinamenti delle imposte e dell'introduzione di nuovi tributi;

4° Di alienazione di beni dello Stato.

Intorno ai due primi punti ragionarono ieri i due miei colleghi, il ministro dell'Interno e quello dell'Agricoltura e commercio.

Del terzo si è largamente trattato nella discussione generale della legge presentata da me dipendentemente alla suddetta relazione del 15 aprile.

Quanto al sistema generale la Camera si è pronunciata; rispetto alle leggi generali la Camera ne ha trattato e ne tratterà in seguito; il Ministero stesso presenterà altre leggi a complemento di quelle indicate nella suddetta relazione.

Ma sarebbe ora intempestivo l'arrestarsi su quanto concerne la quarta domanda. Se si parla dei beni demaniali, il Ministero ha già preparato una legge per l'alienazione di beni del valore di circa 15 milioni, e non rimane a questo riguardo che di compiere lo svincolamento d'ipoteche alle quali sono affetti, per cui sonvi pratica in corso.

In quanto ai beni dell'Economato ed a quelli dei Santi Maurizio e Lazzaro mi astengo per ora dal parlarne, e mi rimetto a quanto vi dirà il mio collega il ministro di grazia e giustizia.

Dopo ciò che ho esposto io spero che la Camera vorrà entrare senza altro nella vera discussione del credito domandato, e confido che, siccome tutti implicitamente ne ammettono la necessità, così vorranno esplicitamente dichiararla e darla le occorrenti autorizzazioni.

SECARDA, ministro di grazia e giustizia. Signori, io non posso né debbo dissimulare alla Camera in viva soddisfazione onde fui compreso nello scorso nel ragionamenti di pressoché tutti gli onorevoli preopinanti una tendenza favorevole al progetto di legge di che si tratta.

Quantunque assai poco versato nelle cose che spettano alla pubblica finanza, pure non posso non riconoscere tutta la speciale gravità della questione su di cui la Camera è chiamata a deliberare.

Se tale questione fosse, per così dire, personale al Ministero presente; se un altro Ministero qualunque potesse o rimuovere le difficoltà che lo stringono, o trovare altri mezzi più convenienti o più accetti onde sopprimerli, la questione certamente non sarebbe grave né per il Parlamento, né per noi. Ma quelle difficoltà pur troppo sono inerenti alla condizione stessa delle cose, e conseguenza inevitabile di questa condizione è il mezzo che vi è proposto, mezzo fatalmente necessario, fatalmente unico per noi come per qualunque altro Ministero.

Signori, io non mi farò qui a ripetere tutte le gravi considerazioni recate innanzi dall'onorevole relatore della vostra Commissione e dall'onorevole mio collega il ministro delle finanze intorno ai mezzi che nel corso di questa discussione, con intendimento egualmente leale e lodevole, si vennero proponendo al fine di compiere il vuoto dell'erario.

Se io debbo candidamente esporvi il mio pensiero, parmi che in questi tutti i mezzi proposti vi sia molta parte di vero e di buono, ma che nessuno di essi possa essere di per sé sufficiente all'uopo, perché né l'economia, per quanto si voglia e si faccia stretta, severa, inesorabile, potrà mai produrre tale un frutto che riaponda alle necessità presenti; né le imposte, per quanto siano bene e sapientemente compilate e regolate, verranno a soddisfare per sé stesse ai nostri bisogni; né le riforme amministrative, dico le possibili, giungeranno a ridurre le cose ad un sistema talmente semplice nelle sue singole parti e nel suo svolgimento, così esile, così avaro d'ogni maniera d'ineccie e di complicazioni che non ne rimanga un gran dispendio alle finanze dello Stato.

L'abilità o la fortuna starà nel non ricusare alcuno di quei mezzi, nel procurare che tutti convergano ad uno scopo, nel non richiedere da ciascuno di essi più di quello che può dare, trandone però ad un tempo tutto il vantaggio ragionevolmente possibile; nel fare che un mezzo aiuti l'altro, sicché dal complesso di tutti sorga un sistema economico e finanziario appropriato alla nostra novella condizione, e che riesca del minor possibile dispendio allo Stato. (Bene!) Opera immensamente malagevole, a cui saranno continuamente rivolte tutte le cure del Ministero e tutti gli sforzi del suo buon volere, ma che non potrebbe provvedere all'urgenza dei nostri bisogni. Uditi proposti tra i vari spedienti recati in mezzo la vendita dei beni dell'ordine massariaiano e di quelli dell'economato generale.

Signori, le dotazioni ossia i beni dell'ordine massariaiano sono politicamente garantiti dallo Statuto, e nuno di voi intende a violare lo Statuto.

I beni dell'Economato sono di due sorta. Essi amministrano le rendite del beneficio di regia nomina quando sono vacanti, e ne trae quella sola parte che è necessaria alle spese dell'amministrazione.

Quell'ufficio ha inoltre una dotazione stabile, i cui proventi formano una cassa di beneficenza destinata a sollievo dei poveri ebrei, cui manca il patrimonio ecclesiastico richiesto per salire ai gradi dell'ordine sacerdotale; dei poveri sacerdoti, e particolarmente dei parroci, classe tanto operosa, così nuda ad ogni maniera d'interessi religiosi, morali e civili, e che in moltissimi luoghi vive di privazioni e di stenti. Signori, questa classe merita tutto l'interessamento, ed avrà la speciale assistenza vostra e del Governo. (Bene! Bravo!)

Serve per ultimo quella cassa a beneficio delle chiese parrocchiali, vale a dire dei comuni, a di cui carico ricadrebbe la spesa necessaria alla costruzione e conservazione di quelle chiese.

Tutto questo vi fa meglio palese dal documenti che vi saranno a suo tempo presentati.

Signori, voi non vorrete che il Governo ponga la mano in quella cassa! D'altre, d'altre, si tiene certi, il frutto che ne potreste ricavare sarebbe in nulla a fronte del carico che assumerebbe sopra di voi e della perturbazione che un tale atto getterebbe nel paese.

Signori, io sono ben lungi dall'arrogarmi una grande previsione dei futuri eventi; ma confesso che le conseguenze di un voto che non fosse favorevole alla legge proposta mi spaventano. (Sensazioni)

Le difficoltà interne mercè dell'indole mirabile di questo popolo e dell'accordo dei tre poteri vanno di giorno in giorno scemando, e noi possiamo francamente e senza esagerazione affermare al cospetto dell'Europa che in ogni parte dello Stato regna l'ordine accanto alla libertà. Una crisi qualunque (e le crisi finanziarie, o signori, sono le più tremende per gli Stati) potrebbe gravemente compromettere i vantaggi già ottenuti e le speranze dell'avvenire.

Quanto alle condizioni esterne, io mi asterrò dal parlarne. Non credo tuttavia di commettere una grande indiscrezione affermando che molti aggravi in Europa sono ora velti verso di noi; che non tutti quegli sguardi sono favorevoli e amici alle giovani nostre libertà; che la conservazione di queste imperiosamente richiede che il Governo del Re mantenga nelle sue relazioni cogli Stati esteri quell'aspetto di dignità e di sicurezza che solo può venirgli dalla schietta lealtà delle sue intenzioni o dalla confidenza del Parlamento.

Piaciavi, o signori, di considerare tutte queste cose, vogliate anche in questa occasione pigliar consiglio dalla vostra prudenza e dal vostro affetto alla patria, o il buon genio del paese ispiri il voto della vostra coscienza. (Sentì generali d'approvazione)

CAYOUX. Signori, come avvertiva nell'eloquio suo discorso l'egregio mio amico guardasigilli, questa legge ha la singolare ventura di non incontrare in questa Camera quasi nessuna diretta opposizione, e mi sia lecito di segnalare questa circostanza, ad alto onore di questo nostro Parlamento, come una luminosa prova che, quando si tratta degli interessi supremi del paese, tace ogni altro sentimento; quando si tratta di sopprimere ai vari bisogni dello Stato, i tacconi le passioni e gli spiriti di partito, e si fa senza invece la voce della patria e del bene della nazione. Tuttavia i membri che seggono dal lato opposto della Camera trassero occasione da questa legge onde muovere al Ministero alcune censure per eccitarlo ad assumersi alcuni impegni; e l'attuazione di questi impegni pongono come condizioni del voto che stanno per dare.

Membro della maggioranza, la quale divide in parte la responsabilità della politica ministeriale, io mi credo in debito di esaminare le accuse dirette al Ministero dai membri della sinistra, come pure di esaminare le condizioni che si vogliono apporre al voto che si sta per dare; voglio esaminare le accuse per vedere se esse siano esagerate ed ingiuste, vedere se fra le condizioni che si vogliono imporre a questo voto non ve ne siano alcune che anche noi possiamo accogliere favorevolmente.

Le accuse o, per meglio dire, le erliche dirette al Ministero al rivolgono piuttosto alla politica passata; le condizioni che si vorrebbero imporre invece si rivolgono all'arvo-

nire a formare la parte più importante dei discorsi degli onorevoli precipuamente. Il Ministero fu criticato specialmente in questa circostanza intorno al suo piano finanziario, fu criticato per quello che fece, e più ancora per quello che non fece. Io non voglio prendere ad esame tutto l'intero piano finanziario presentato dal Ministero, e rinviare qui la profonda discussione che ebbe luogo in occasione delle leggi di finanza, e specialmente di quella del bollo. Mi rivedo tuttavia in dovere di dichiarare che, considerate nel loro complesso, credo che si debba dare l'approvazione alle leggi dal Ministero presentate. Sicuramente esse erano suscettibili di emendamenti e miglioramenti; ma nella condizione in cui il paese si trovava io non avrei esitato ad accoglierle col mio voto se avessi potuto prendere parte alla loro discussione. Dirò solo alla Camera che queste leggi non possono accagionarsi di essere una semplice ampliamento dell'antico sistema. Certo, alcune di esse non erano altro che una continuazione dei tributi esistenti, ma alcune altre avevano per oggetto d'introdurre nuove gravanze, ed in particolare quella sui valori locativi conteneva un'idea affatto nuova, quella cioè di cercare di sostituire ad un'imposta sulla rendita l'imposta sul valore locativo, di cercare cioè di prendere il valore locativo come il termometro della rendita; legge che potrà avere dei difetti, ma che era sicuramente informata di uno spirito veramente liberale.

Io quindi non potrei associarmi ad alcune delle critiche: direi che questi atti finanziari del Ministero.

La seconda parte delle critiche è di quelle che si rivolgono a quello non fece il Ministero. Queste forse hanno un qualche maggior fondamento. Non dissimulo che anch'io ho altamente lamentato che delle circostanze, probabilmente indipendenti dal Ministero, l'abbiano indotto a procrastinare per cinque mesi la presentazione delle leggi di finanza. Lamento del pari che il suo piano finanziario non si sia esteso ad argomano di cui il Ministero aveva conosciuto l'altissima necessità, quello cioè della riforma del sistema daziario, della riforma del sistema delle gabelle accensate; ma tuttavia io so esservi gravissime ragioni che militano a favore del Ministero, le quali possono essere considerate come circostanze attenuanti.

Non conviene dimenticare che il ministro delle finanze ha dovuto regolare la difficilissima e complicatissima operazione del prestito. Dico difficile e complicata, potè il signor ministro, onde far godere al paese del beneficio del progressivo miglioramento del nostro credito pubblico, ebbe il coraggio di assumersi la responsabilità di dirigere quest'operazione a mano a mano che le circostanze favorevoli si presentavano nell'alienazione delle rendite; coraggio che fu coronato da un buon successo, poiché si vede adesso che il complesso dell'operazione presenta dei risultati assai più soddisfacenti, che se per rigelitare una assai grave responsabilità si avesse voluto trattare in una sola volta tutto l'intero prestito.

Io quindi, a cagione di questo ed altri motivi che possono giustificare il ritardo, sono disposto per il passato ad accordare al Ministero a questo riguardo un bill d'indennità. Ma non è solo per il ritardo apportato nella presentazione delle leggi di finanza che i membri della sinistra credono dover muovere delle critiche contro il sistema di finanza, sul quale hanno insistito tanto nella discussione della legge di finanza.

Nella discussione di ieri l'onorevole deputato di Genova che prese l'ultimo la parola fece rimprovero di non aver saputo il ministro introdurre un nuovo sistema di finanza il

quale rispondesse non solo ai maggiori bisogni dello Stato, ma permettesse di sostituire alle antiche nuove gravanze; in una parola il rimprovero diretto al Ministero fu di non aver avuto il coraggio di presentare un progetto per l'imposta sulle rendite.

Io non avrei avuto l'intenzione di parlare di questo difficilissimo argomento se ieri i più distinti membri dell'opposizione non l'avessero posto in campo. Poiché la questione fu sollevata di nuovo, credo che la Camera mi permetterà di esporre in poche parole qual sia la mia opinione intorno a questa difficilissima questione finanziaria.

Io confesserò schiettamente che credo che l'imposta sulla rendita non meriti né l'eccessiva simpatia che le fu dimostrata, né l'antipatia che si manifestò sopra molti banchi.

Io dichiaro altamente, senza reticenze ed esitazioni, che credo l'imposta della rendita in teoria la migliore di tutte le imposte; e m'affretto ad aggiungere che io non credo che in pratica essa debba sempre incontrare insormontabili difficoltà. Coloro che sanno qual sia la mia tenerezza per le dottrine della scuola inglese non avranno difficoltà di credere a questa mia asserzione.

I buoni risultati ottenuti in Inghilterra sull'imposta della rendita basterebbero a convincermi della sua utilità e della sua possibilità in tante circostanze. Ma nello stesso modo che ho fatta questa aperta dichiarazione, dirò altresì che riconosco essere la sua introduzione negli Stati io cui non fu mai applicata circondata da numerosissime difficoltà pratiche; difficoltà tali che non si può né si deve andar ad incontrare senza aver profondamente studiata la questione, senza aver concertato il mezzo di vincerla.

Io dichiaro pure apertamente che per quanto abbia sinora studiato questa questione più teoricamente che praticamente, non sono ancora giunto a fornirmi un'idea precisa del modo col quale si potrebbe da noi introdurre l'imposta sulla rendita, senza andar incontro a difficoltà tali che ne rendano incerti i vantaggi. Non è perciò che io dica non doversi far questo, ma dico che prima che si faccia si devono studiare, si devono conoscere tutti i mezzi pratici che possono, come diceva, superare le difficoltà che essa abbia ad incontrare.

E qui mi permettano i membri della sinistra di far loro una schietta dichiarazione. Quantunque io sia stato impedito di assistere alla discussione delle leggi di finanza, però non ho mancato di tener dietro colla massima assiduità ai giornali a questa stessa discussione, e quando ho visto messo in campo con tanto calore dai membri più distinti di quel lato (accennando alla sinistra) la questione dell'imposta sulle rendite, ho concepito la speranza che dalla discussione intorno ad essa dovesse nascere per me qualche maggior lume, e che dovessi riescare qualche nozione pratica che valesse a dissipare o menomare i dubbi che stavano ancora nel mio spirito intorno all'applicazione di questo principio; ma per quanta attenzione io abbia portato nella lettura e nell'esame di questa discussione, con quanta coscienza abbia seguito i ragionamenti degli egregi oratori che presero parte alla medesima, confesso schiettamente non aver trovato nessuna idea pratica, nessuna idea nuova che valesse a rendere più facile a meno problematica l'introduzione presso noi del sistema dell'imposta sulla rendite. *(Risata ironiche)*

Io quindi concludo non potersi far carico al Ministero, il quale forse non divide la stessa opinione teorica, e che almeno non è su tutti i punti di quella perfettamente d'accordo con ciò che professano tutti i membri del lato sinistro, di ciò che egli non ebbe il coraggio in momenti così difficili, in momenti in cui non si possono fare esperimenti, di recitare a

proporre alcun mezzo pratico per l'attuazione di questa idea, quando i fanteri di quest'imposta non ne propongono alcuno.

Io dunque non me farò argomento di censura al Ministero, ma prendo il solenne impegno verso gli onorevoli membri che siedono alla sinistra (ove nell'anno venturo si presentì al Parlamento un piano pratico, o almeno che non offra difficoltà insuperabili), e li assicuro che quando questo piano sarà presentato al Parlamento, mi accosterò a loro, per quanto sarà possibile, onde ai sperimenti nel nostro paese l'imposta sulle rendite, ma devo sin d'ora avvertire che i membri della sinistra cadono, a mio parere, relativamente a questo sistema d'imposta sulle rendite, in un errore gravissimo quando mostrano credere che con questa nuova gravità si potrebbe non solo sopprimere ai bisogni del lesoro, ma bensì a molte delle antiche fonti della ricchezza pubblica. Io credo che la quanto fu detto in molti dei discorsi pronunziati in quest'anno quando si discusse la legge del bollo ci siano errori gravissimi, e mi basteranno poche parole per provarlo. Il solo paese del mondo in cui l'imposta sulla rendita sia stabilita da molti anni, e dia risultati soddisfacenti e larghi, è l'Inghilterra. In Inghilterra dal 1840 o 1841 esiste l'imposta sulle rendite raggugliata al 5 per cento; ebbene, quest'imposta sulle rendite fornisce all'erario inglese soli 5 milioni e qualche centinaia di mila lire sterline, cioè 130 o 155 milioni di lire all'anno. Ora raggugliate, o signori, la ricchezza in Inghilterra con quella del nostro paese, e vedete se essa non sia almeno di 30 volte maggiore della nostra. Riflettete solo a quello che può rendere questo sistema d'imposte in un paese, ove egli cade sui fondi pubblici, sui prodotti delle strade ferrate, sulle infinite società industriali, le quali non esistono da noi, e vi convincerete agevolmente che l'imposta sulla rendita non renderebbe da noi la ventesima parte di quanto rende in Inghilterra. In questo caso l'imposta sulla rendita applicata presso di noi anche basi inglesi renderebbe 7 milioni, somma di cui certamente si dovrebbe tener molin conto, ma che sicuramente non basterebbe ad introdurre una riforma radicale del nostro sistema finanziario, e che ci costringerebbe a mantenere tutte le attuali gravità, salvo che se ne trovassero alcune altre da abolirsi in loro luogo.

Parli con ciò di aver dimostrato come le cessare dirette alla passata condotta finanziaria del Ministero fossero esagerate; e quindi non prenderò a sostenere gli ordini del giorno motivati che furono presentati alla Camera, non che io creda che questi ordini del giorno siano stati dettati da uno spirito di opposizione, che anzi lo riconosco lo spirito di conciliazione che dettò quelli degli onorevoli deputati Jacquemond e Lanza, ma perché un ordine del giorno di quella specie implica sempre una certa idea di biasimo, ed io dichiaro altamente che non credo il Ministero meritevole di quel biasimo, che andrebbe indirettamente a pesare su di esso quando la Camera approvasse uno di questi ordini del giorno motivati.

Passo alla seconda parte dei discorsi fatti dagli onorevoli membri della sinistra, parte la più importante, poiché riflette all'avvenire, il quale sia ancora nelle nostre mani, e sul quale la Camera può avere un'alta influenza. I membri che presero a parlare in questa discussione quasi tutti si dichiararono pronti a votare l'attuale legge, purché il Ministero acconsentisse a certe condizioni, assumesse cioè l'impegno di introdurre nel ramo amministrativo e finanziario notevoli mutamenti.

Io prenderò ad esaminare le varie idee poste in campo in questa occasione onde, come già dissi, vedere quali siano

quelle che si possono da questo lato della Camera accogliere, e quali quelle a cui non crediamo di potere consciamente acconsentire.

Il primo argomento trattato fu quello della riforma amministrativa, della decentralizzazione dello Stato. Su questa questione l'onorevole deputato tosti disse molte ed eloquenti parole, ed io in molti punti del suo discorso mi dichiaro della sua opinione, e riconosco al pari di lui la necessità assoluta di operare una riforma per questo lato nella nostra amministrazione. La centralizzazione amministrativa è, a mio avviso, una delle più funeste istituzioni dell'età moderna, ed ho la profonda convinzione che all'epoca in cui questa questione sarà sottoposta al Parlamento si potrà facilmente dimostrare che dalla centralizzazione amministrativa nascono quasi tutti i mali della società moderna. Io sono intimamente convinto che la centralizzazione amministrativa è la madre del socialismo; io sono intimamente convinto che non si può edificare sopra solide basi un edificio veramente liberale, se non si eccita in tutto il paese la vita politica, se la vita politica non cessa d'essere concentrata nel cuore dello Stato, nelle capitali.

Sì, o signori, lo dico francamente, finché non vi saranno istituzioni liberali e vitali animate da una vera vita politica in tutte le località dello Stato tanto nei piccoli comuni, come nelle città più cospicue, noi non avremo mai un vero sistema liberale, noi saremo sempre spinti dall'anarchia al dispotismo; e della verità di questo io mi assicuro lo ne appello ad un paese a noi vicino, il quale ora ce ne dà pur troppo le più luminose prove.

Mi permetta poi l'onorevole deputato tosti d'aggiungere che io lo concorro nello scopo ch'egli desidera ottenere, non concorro però nei mezzi che egli suggerisce al Ministero, poiché egli vorrebbe che per arrivare a questa decentralizzazione amministrativa si seguisse gli esempi dei nostri maggiori, e si mettessero in pratica, per così dire, le antiche istituzioni municipali italiane. Io confesso di non essere tanto versato nella storia da potermi ricordare d'uno Stato, nel quale larghe istituzioni municipali fossero congiunte ad un Governo ben ordinato. Quando anche lo risalissi alla Lega lombarda, unico esempio che forse possa qui applicarsi, e qualunque altamente commendò lo spirito che animava la Lega lombarda e desidero che essa possa animare la nostra popolazione, direi però sempre che in fatto di amministrazione dal secolo 21 si sono fatti in Europa ed in America alcuni progressi, a che possiamo, per ciò che riflette l'amministrazione, avere in questa materia migliori esempi di quelli dei comuni del medio evo. E qui dirò, rivolgendomi all'onorevole ministro dell'interno, che ho sentito con qualche dispiacere la risposta che egli fece al deputato tosti, in cui mi pare troppo tenero del sistema centralizzatore...

CALVANO, ministro dell'interno. Noi no!

CALVANO. Mi permetta il signor ministro, vedrà che la mia censura non è molto aspra. (Risorso generale)

Voleva appunto soggiungere che io trovavo assai naturale questa ripugnanza del signor ministro, e ne dirò subito la ragione.

Ogn'ogni giorno tocare in teoria ed il sistema della vita libera aparta in tutto lo Stato, e quello della maggior possibile indipendenza dei cittadini; ma, a dire il vero, venendo alla pratica, vedo poi formulate delle idee affatto opposte a questi sentimenti: infatti leggo anche ogni giorno nei giornali, sento sordamente nel Parlamento, che bisogna che il Ministero mantenga intiera nelle sue mani la direzione della pubblica Istruzione, che il Ministero deve promuovere per ogni dove l'agricoltura, che il Ministero deve favorire il commercio,

che il Ministero finalmente deve provvedere a tutti i bisogni dello Stato; ma questo sotto altra forma non è altro che dire: continuare nella via di centralizzazione, andate sempre più avanti nella stessa via... (Rumori e segni di derisione a sinistra)

Sì, lo ripeto, è mia opinione che queste parole equivalgano appunto, sotto altra forma, a dire: andate sempre più avanti nel sistema della centralità; ed infatti, come mai il Ministero manterrà in tutto lo Stato la direzione della pubblica istruzione, come mai favorirà l'industria in tutto lo Stato se non ha nelle sue mani la potestà fortemente centralizzata? Ma vedete, o signori, nel paese in cui non vi è centralizzazione, nell'Inghilterra, per esempio, la quale è pur stata elata dall'onorevole deputato Iostl, il Governo non incoraggiare, come si vorrebbe che si facesse da noi, né il commercio, né l'agricoltura, né l'industria; il Governo lascia che gli industriali, i commercianti e gli agricoltori colgano essi stessi le risorse della loro arte. Il sistema che noi promoviamo sin qui, forse anche senza avvedercene, è il sistema francese, il sistema degli stabilimenti governativi per ogni doro, e ne abbiamo una prova in questa stessa Camera, ai quali proposito ricorderò ne fatto che mi è in certo modo personale, e che mi pare avere un certo valore.

Al principio di questa Sessione l'onorevole ministro dell'Interno presentò una legge sulle opere pie informata di uno spirito che io trovavo ultra centralizzatore; io testai di introdurvi un emendamento che annettiva d'quanto la facilità delle amministrazioni locali, ed ho cercato in quell'occasione di combattere questo spirito centralizzatore; e su questa mia proposta l'onorevole deputato di Mortara rimase molto sul suo banco, non trovai incoraggiamento né a destra, né a sinistra, e fu respinto il mio emendamento ad un'unanimità maggioranza. Io per verità non ho ancor visto una proposta assolutamente pratica che tendesse ad decentralizzare l'amministrazione, quantunque spero ciò non ostante che a poco a poco passeremo dalla teoria alla pratica, e che in un'altra Sessione gli onorevoli membri i quali proclamano con tanta eloquenza la necessità di decentralizzare passeranno anche loro dalla teoria alla pratica e si uniranno assieme onde costringere il Ministero a tentare questa via; ma fin tanto che i fatti non corrispondano alle parole sia nel pubblico ed anche, sino ad un certo punto, nel Parlamento, io non posso essere tanto severo per l'onorevole ministro se egli non si è mostrato, rispondendo al deputato Iostl, gran fatto avversario al principio della centralità; bisogna pensare che il ministro ha ben altri carichi che noi: che il ministro si trova a lottare con una falange amministrativa, a cominciare dal primo ufficiale fino all'ultimo dei suoi impiegati (Rifletti), i quali sono tutti tenerissimi della centralizzazione, i quali difendono il sistema di centralizzazione quasi come una loro proprietà.

Per tutti questi riflessi io considero il Ministero o me altamente meritevole di indulgenza.

Però è debito mio di dichiarare che io mi anirò sempre agli sforzi di tutti coloro i quali tenteranno combattere questa centralizzazione dell'amministrazione, questa che io dirò inerzia del Ministero, per ciò che riguarda una così importante riforma.

Prima di abbandonare questo argomento debbo fare ancora un'osservazione all'onorevole deputato Iostl. Io non gli contesto che nel sistema della centralizzazione egli consideri maggiori risorse di quelle che si possono ottenere da qualunque altra riforma, ma non credo che dal nuovo sistema di decentralizzazione non possano venire delle larghissime economie. Si potranno diminuire alcuni impiegati negli uffici

centrali, ma non altro il paese guadagnerà, perché vi sarà più attività nelle singole provincie, e saranno meglio amministrate, ed i loro abitanti invece di concorrere tutti nella capitale staranno noi loro paesi e cercheranno di crearvi delle nuove risorse; ma sarebbe la massima delle illusioni il credere che da un nuovo sistema amministrativo meglio organizzato possano risultare immediatamente larghe economie nel bilancio dello Stato.

Basta il dare un colpo d'occhio al bilancio dell'Interno per isorgere che sopra una spesa di un milione per la parte amministrativa, se si ottenesse un risparmio di un 100,000 lire colla decentralizzazione sarebbe tutto ciò che si potrebbe ottenere.

Quindi anche da questo lato io non posso trovare argomento di rimprovero al Ministero. L'altra domanda di riforma che si promosse nell'attuale discussione riguardava il sistema militare. E qui due ordini d'idee furono presentati: l'uno dal deputato Lanza e l'altro dal deputato Iostl.

L'onorevole deputato Lanza invitava il ministro della guerra ad ammettere il sistema belgico.

Per quanto ho potuto raccogliere dalle risposte date a quel riguardo dal signor ministro, mi pare che i due oratori non sieno poi tanto lontani dall'accordarsi, e che la questione fosse piuttosto di fatto che di principi; onde io ho fiducia che quando giungeremo al punto in cui si potrà discutere il bilancio della guerra, sarà forse possibile ai signor ministro ed all'onorevole deputato Lanza di accordarsi interamente.

Non dirò altrettanto dell'onorevole deputato Iostl, il quale faceva una proposta che io credo conscientemente funesta allo Stato.

Il deputato Iostl e gli onorevoli suoi colleghi riconobbero a proclamano altamente che il nostro esercito è la principale nostra forza, e tuttavia al sistema dell'armata stanziata l'onorevole deputato di Mortara propone sostituire il sistema delle milizie. E veramente delle milizie egli intese parlarci quando ci adduceva l'esempio della Svizzera, perché in Svizzera non esiste esercito permanente; di nessuna sorta, tranne due o tre compagnie di cannonieri.

Io dico che questo sarebbe un vero suicidio, né mi muovo i fatti da lui addotti: egli disse che la Svizzera poté mettere 300,000 nominali sotto le armi; io noi so, né so quanto essa abbia ciò potuto fare; so bensì che all'epoca della campagna del Sonderbund l'esercito del generale Dufour non eccedeva i 60,000 combattenti.

Faci. Cento mila i

Un deputato. Ma bisogna tener conto dei combattenti della parte avversaria.

Cavotti. Dall'altra parte non eccedevano i 25,000; e questo esercito che fece bella prova di sé non ebbe a combattere che un'altra milizia, la quale aveva la coscienza di pagare per una causa che non era la causa nazionale.

Donque io non accetto l'esempio, io dico che questo non basta pienamente per provare che tali milizie possano reggere a fronte di truppe stanziati, tanto più quando abbiamo tanti esempi in contrario.

Un altro esempio generalmente si deduce dalla guerra d'Ungheria in cui si crede che le milizie combattessero con più eroismo, ed io rispondo che se le relazioni furono esatte i principali fatti d'armi dell'Ungheria sono dovuti all'esercito regolare ungherese; fino a un certo punto lo voglio ammettere che gli hongari vi hanno contribuito, ma essi non poterono mai da sé soli formare un corpo per resistere alle forze regolari dell'impero; quindi lo respingo quando so e posso l'idea del deputato Iostl, o siccome mi son noi i noi

patriottici sentimenti, mi rendo certo che se torrà pensarvi sopra s'accosterà al sistema dell'onorevole signor ministro di guerra e di molti altri depulati, vale a dire a quello di mantenere un potente nerbo di esercito slaziale.

Anche in questo punto adunque non iscorro argomento di portar oia censure al Ministero, nè di esigere da esso un pegno di riforme.

Nulladimeno, poichè in questa circostanza parecchi deputati stimarono di suggerir riforme, mi varrò anch'io dell'occasione stessa per lodarne una all'onorevole mio amico il signor ministro di guerra; riforma questa che a me pare di non tene momento.

Io non vedo il perchè si conservi l'antico stato maggiore nelle piazze (*Bene! bene!*), perchè si mantenga tanto lusso di comandanti, di guard'armi, di guarda-portoni, ora che, grazie a Dio, questi comandanti, guard'armi o guarda-portoni non hanno più nulla che fare colla polizia. (*Segni d'approvazione — Harità!*) Ed invece, perchè si lascia un comandante a Chieri, un comandante a Chiasso ed un luogotenente generale comandante a Casale?

Voci. È morto!

Una voce. Sarà rimpiazzato.

CAYON. Lo so che è morto, poichè altrimenti non avrei proposto di togliere da Casale quell'uomo che si condusse con tanto coraggio e con tanto onore in circostanze per noi disgraziate. (*Segni di approvazione*)

Io credo che il Ministero potrebbe qui operare una larga riforma, la quale, se non ora, almeno per l'avvenire potrebbe recar molta utilità alle nostre finanze e produrrebbe un ottimo effetto nell'opinione pubblica, perchè, convien pur dirlo, la memoria del comandante non è rimasta gran fatto popolare... (*Harità prolungata*) Io credo, o signori, di appormi al vero (*Voci. Sì! sì!*) dicendo che sarebbe nulla siffatta riforma.

In verità, se la memoria non mi falla, non mi ricordo che dal lato amministrativo e militare sieno state dette altre interpellanze al Ministero e gli si siano volute porre altre conclusioni. Mi uisco poi, e molto volentieri, agli incettamenti fatti dall'onorevole signor relatore al distinto personaggio che regge il Ministero dei lavori pubblici, invitandolo ad esaminare se per avventura non sarebbe possibile di arretrare qualche riforma e perfezionamento nel sistema d'amministrazione delle strade ferrate, poichè finora noi siamo stati nel primo stadio della costruzione delle strade; ora passiamo al secondo stadio, quello del suo pieno esercizio, e forse in quella macchina che sarà stata ottima nel primo stadio, ora per l'esercizio non vi sarà tutta la perfezione possibile. Io credo che basti il fare quest'oculamento, e forse anche ch'ei sia soverchio ad un uomo sì distinto ed intelligente come il signor ministro dei lavori pubblici, per essere certo che egli vedrà modo di portare tutti quei miglioramenti che a torto od a ragione l'opinione pubblica reclama in questo ramo d'amministrazione.

Non mi rimane più che ad entrare nell'ultima parte della discussione, quella cioè che riflette le condizioni future finanziarie dello Stato, il che farò tanto più volentieri, inquantochè risponderò con ciò in gran parte al discorso dell'onorevole deputato Jaquemond, il quale, come già dissi, con uno spirito di conciliazione cui debbo far plauso, dichiarava essere pronto ad unirsi alla maggioranza, purchè il Ministero volesse assumersi l'obbligo di provvedere nella ventura Sessione ai bisogni finanziari dello Stato. Qui io parlerò con schiettezza, e mi farò lecito di dire al Ministero, tanto a mio nome, come a quello di molti miei amici politici, che è poro

quella una condizione che noi mettiamo al voto che stiamo per dare.

Sicuramente se nella ventura Sessione il Ministero non si presentasse fin dall'esordio col bilancio del 1851, se questo bilancio fosse compilato sulle medesime basi del bilancio del 1850, se non si mandasse ad effetto tutti i principii già sanzionati da questa Camera, se vedessimo ancora comporre ed i maggiori assegnamenti, ed i trattamenti, e le pensioni che non sono pensioni di riposo, questo sarebbe già per noi una spinta per allontanarci dal Ministero. Se poi nel principio della nuova Sessione il Ministero non si presentasse coll'intero suo piano finanziario, se egli non ci dicesse in modo preciso come egli intenda di ristabilire l'equilibrio nelle finanze dello Stato, se non immediatamente, almeno in breve spazio di tempo, se egli non ci indicasse il mezzo per giungere a questo scopo, questo sarebbe un motivo per noi per allontanarci da lui. E per addentrarmi maggiormente nella materia, onde non mi si apponga che queste dichiarazioni che io faccio tanto in mio nome, che in nome de' miei amici politici, sono di quelle dichiarazioni vaghe che si fanno talvolta si vuole ottenere danaro dal Parlamento, dirò ancora alcuni particolari sui quali insisto presso al Ministero. Se egli prima che finisca l'anno non presentasse al Parlamento un progetto di riforma daziaria sulle larghe basi dei principii liberali, questo basterebbe onde io mi unissi a coloro che promoverebbero contro il Ministero un voto di censura; e qui vorrei fare un'osservazione all'onorevole mio amico il ministro di agricoltura e commercio, ma sgraziatamente lo veggio sul suo banco. Il signor ministro ha parlato ieri della riforma del diritto di navigazione. Io faccio plauso a questa riforma, io la riconosco di una massima importanza, ma non posso nascondere al Ministero ed alla Camera che essa invece di aumentare le risorse del tesoro lo scema. Se non vado errato il progetto di legge che fu compilato su questa materia sanziona alcune diminuzioni in questi diritti di navigazione; e qualunque io creda che queste diminuzioni siano giustificata da argomenti tali da far passare sopra alle considerazioni finanziarie, debbo però porre l'avvertenza che queste riforme scemano d'alquanto le risorse del tesoro. E poi i diritti di navigazione non hanno che un'influenza secondaria sul commercio, poichè il complesso di tutti questi diritti sia quelli che si pagano alle finanze, sia quelli che si pagano a varie altre casse, come, per esempio, alla Cassa degli invalidi, della sanità, ecc., sommano appena a qualche centinaio di mille lire, e non sono tali da avere un'influenza radicale sul commercio. I pesi che hanno una vera e reale influenza sullo sviluppo del commercio sono i dazi; i diritti di navigazione sono di 40, 45 e tutto al più di 70 centesimi per tonnellata, invece i diritti di dogana sono talvolta sino di lire 500 per tonnellata, per esempio sui panni. Perciò la riforma importante non è tanto la riforma dei diritti di navigazione, ma la riforma daziaria.

Quindi io invito il ministro delle finanze a volersi occupare di questa riforma, o, lo dichiaro colla mia solita schiettezza, la quale certamente non l'offenderà, che ore nel principio della prossima Sessione egli non presentasse un piano di riforma daziaria, io con molto rincrescimento mi vedrei costretto a votare contro di lui; così pure, per ciò che riflette le gabelle accensate, io dichiaro altamente che io credo dovre il Ministero e del Parlamento di far cessare questa gravanza, anche a costo di sostituirne un'altra a quella, sia perchè essa è contraria ai principii di giustizia e di moralità, o sia perchè pesa (si permetta il dirlo ad un uomo che non è solito a pronunciare parole violente o drammatiche), perchè

pens unicamente sulla classe povera, che fa pagare il povero e non il ricco, imputando così un'ingiustizia contraria allo spirito ed alla lettera dello Stato. Credo quindi che sia primo dovere del Ministero che sin dal principio della prossima Sessione egli ci presenti un piano di riforma daziaria. Finalmente credo pure che sia preciso dovere del Ministero di presentarci sin dal principio della prossima Sessione un piano, una legge, anche provvisoria se si vuole, la quale faccia contribuire al pari della proprietà fondiaria le proprietà fabbricate che non pagano che poco a Torino e meno ancora a Genova, e in alcune città non pagano niente affatto; la qual cosa non essendo giusta il Ministero deve farla cessare al più presto possibile; ed ove il Ministero non presentasse una legge che tendesse a far pagare le proprietà fabbricate, io pure in questa circostanza dovrei unirmi a quelli che muovessero contro di lui un voto di censura.

Io ho enumerato le ragioni del voto che io a molti de' miei amici politici siamo per dare, e nello stesso modo che l'onorevole Jacquemoud ci diceva che egli si muove a noi in questa solenne circostanza per provvedere ai bisogni dello Stato, io dichiaro che ove il ministro non s'attenesse alle condizioni che ho testé enumerate, io mi unirei a lui per votare un voto di censura. Ora che l'onorevole deputato Jacquemoud può riconoscere che non siamo molto lontani, che le nostre idee sono per congiungersi, dirò francamente che io voterò contro il suo ordine del giorno per alcune ragioni che io prego di prendere in considerazione colla sua solita imparzialità. Credo con questo di impegnare maggiormente il Ministero, che colla discussione che ha avuto luogo nella Camera io penso che l'onorevole deputato ha troppa esperienza dei nostri lavori legislativi per essere convinto dell'inefficacia degli ordini del giorno. Dirò quello che diceva alcune sedute sono l'onorevole deputato di Casteggio, il quale, se non erro, proponeva che si facesse una collezione degli ordini del giorno approvati da questa Camera, onde almeno se ne conservasse la memoria. *(Risata)* Io pure sono convinto che quando anche la Camera volesse questa proposta fra otto o quindici giorni nessuno più vi penserebbe sopra, e quindi non vedo nessun motivo per votarla. Quando invece io credo che la sua adozione possa produrre gravi inconvenienti (e qui prego il deputato Jacquemoud di voler prendere in considerazione queste mie parole), giacché qui stiamo per votare una legge, la quale avrà il suo effetto non tanto nell'interno, quanto all'estero, essendo una legge di prestito, il quale sarà necessariamente, almeno in gran parte, contratto coi capitalisti dell'estero, e se a questa legge andrà annesso un ordine del giorno, questo potrà avere molto peso all'estero, poiché all'estero gli ordini del giorno hanno una maggior importanza che da noi (finirà); e che ciò sia ne abbiamo una prova in Inghilterra, ove l'esistenza del Gabinetto, e forse la politica di quella gran nazione, pende da un ordine del giorno. Ora se questi capitalisti esteri che sono avversi a dare una esagerata importanza agli ordini del giorno parlamentari, vedranno la nostra legge accompagnata da uno di questi, prenderanno in sospetto la politica del Ministero, e diranno: il Parlamento ha delle dubbiezze sul sistema finanziario, e andranno a rilento a trattare con noi.

Da queste ragioni può scorgere l'onorevole deputato Jacquemoud che il suo ordine del giorno (il quale, come ho già detto, non ha niente di ostile), non solo non produrrebbe alcun bene nell'interno, ma potrebbe forse produrre molto male all'estero.

Io prego quindi l'onorevole deputato di contentarsi della dichiarazione che facciamo da questo lato della Camera in

cui seggio, giacché le nostre parole sono registrate nel foglio ufficiale, a se ad esse falliamo sarà sempre libero a lui di riprodurle; ma io lo esorto per ora a volerle ritirare, e poiché è disposto a dare un voto di fiducia al Ministero, lo esorto a farlo largamente, senza quest'appendice che può nuocere al risultato delle operazioni che egli dovrà compire.

Io credo di aver risposto alla maggior parte degli argomenti che furono posti in campo non già, come dissi, per rigettare la legge, ma per imporre al Ministero qualche obbligo e chiedergli qualche garanzia; in quanto a questo ho detto quello che era le condizioni che anche da questo lato della Camera si intendeva di fare al voto che si sta per dare, quindi non mi rimane ad aggiungere che prebissimo parole.

Furono in questo argomento da vari oratori pronunciati severe e ingnari parole sul nostro avvenire finanziario; lungi da me il negare che noi siamo in condizioni difficilissime, lungi da me il disconoscere i pericoli che ci sovrastano; io conosco pure altri in quale condizione ci troviamo, a quali estremi potremmo essere condotti se nella futura Sessione e Ministero e Parlamento non si adoperassero a tutta forza per scegliere la gran questione finanziaria, per stabilire in tutto, o almeno in gran parte, l'equilibrio finanziario. Io so quant'altri che, continuando nella via che abbiamo seguito da due anni, noi andremmo dritti al fallimento, e che continuando ad aumentare le gravanze dopo pochissimi anni saremmo nell'impossibilità di contrarre nuovi prestiti e di soddisfare agli antichi; ma però dalla condizione nostra alla sfiducia completa vi ha una gran differenza, ed io dichiaro che sono lungi dal credere la condizione attuale disperata; che anzi, giusta i calcoli dell'onorevole relatore della Commissione, egli ci ha dimostrato che si poteva ridurre il bilancio normale a 118 milioni. Quando anche l'onorevole relatore avesse esagerato in bene, quando anche il nostro bilancio dovesse essere di 135 o 136 milioni, non sarebbe ancora quella una condizione disperata. Io rivolgo gli occhi su tutti gli altri paesi dell'Europa, e vedo che sono in condizioni finanziarie assai più gravi delle nostre. Da noi per formare un bilancio di 135 milioni non si dovrebbero pagare che 25 lire per testa all'anno, mentre in Inghilterra se ne pagano 50 o 60, in Francia 40, nel Belgio...

Voci dalla sinistra. No! no!

CAVOUR. La Francia paga 1300 milioni; dunque io non credo che i miei calcoli siano errati; se i miei calcoli non sono errati, se in Francia si possono pagare 40 franchi per testa, noi ne potremo pagare 35, poiché io credo che noi siamo ricchi relativamente quanto la Francia. Diffatti quali sono le province francesi più produttive delle nostre? Quali sono le città e le province francesi più commerciali di Genova e della Liguria? In verità io riconosco molto gravi, ma non disperate le nostre sorti, quando penso che, pagando 35 franchi per testa, a noi è dato rialzare dalla crisi lo cui siamo caduti. Ma si dirà: in questo calcolo voi comprendete la Sardegna, la quale non può pagare una simile somma. Io credo che fra pochissimi anni la Sardegna potrà pagare questi 35 franchi per testa. È vero che finora non se paga che 10, ma conviene osservare che la Sardegna attraversò un periodo d'anni per essa molto fatali, in cui fu afflitta dalla carestia e dalla fame; ed invece da due anni in qua i suoi raccolti si sono migliorati, a se le nuove dei giornali non vanno errate, quest'anno dovrebbero essere ubertuosissimi tanto per i cereali che per le olive, e queste circostanze unite ai lavori che colà si faranno eseguire per parte del Governo permetteranno di attingere più rapidamente le risorse dell'isola e di contribuire più largamente alle gravanze dello Stato.

Diffatti i deputati della Sardegna ci hanno date le più soddisfacenti prove della loro buona volontà di contribuire ai bisogni dello Stato nel limite delle loro forze; non credo perciò che dietro quest'argomento si possa respingere il calcolo proposto alla Camera.

Convien d'altrove tener a mente che in tutti i paesi che sono passati dal regime assoluto al regime libero si è manifestato uno straordinario svolgimento di pubblica prosperità, a questo cambiamento, questa crisi sviluppa anche tutte le facoltà intellettuali e dà una nuova spinta all'attività umana, la quale non si svolge solo nel canale della politica, ma ben anche in quello dell'industria e dell'agricoltura. Odo io credo che noi possiamo sperare di veder sorgere nel nostro paese un gran movimento industriale e commerciale, e di veder rapidamente aumentarsi per questo lato le entrate dello Stato.

Ho adunque buone ragioni per ripetere che le nostre condizioni qualunque sian, non sono tuttavia disperate; ma che per uscire dalla crisi in cui ci troviamo si richiede che il Governo ed il Parlamento rimangano fermamente uniti, che abbiano cioè la volontà ed il coraggio d'imporre al paese quelle contribuzioni che le circostanze hanno reso necessarie. Né mi muove però l'obiezione posta in campo dal deputato Testi, il quale diceva che ragioni politiche io farei sempre votare contro qualunque proposta di nuove gravanze, perché credeva che qualunque nuova gravanza esporrebbe il paese a disordini interni, alle macchinazioni dei partiti estremi che ci circondano, alla insidia cioè del partito repubblicano e del partito reazionario.

Mi permetta l'onorevole deputato Testi di non dividere le sue paure; io credo che, quantunque nuove, le nostre libere abbiano poste profonde radici nel nostro Stato, o creda che l'unione della nazione cui Trono sia già così cementata da non temere insidie da verso dei partiti estremi: io non so se la Provvidenza vorrà che l'Europa sia divisa sempre in due campi, un campo rivoluzionario e non reazionario; io non so se la Francia sia condannata a passare dal despotismo all'anarchia, ma quello che io è che, quand'anche trionfassero domani in Francia il socialismo e l'anarchia, quand'anche il trionfo della reazione si facesse ancor maggiore in altri Stati, io non temerei gli sforzi della propaganda né degli uni, né degli altri; io ho troppa fede nel senno della nostra nazione, ho troppa fede nell'attaccamento che ha ciascuno al Trono, per temere che la nostra libera istituzioni possano essere poste in pericolo dalle insidie dei repubblicani e del reazionari.

Se poi l'onorevole Testi intendeva accennare ai pericoli cui potremmo andar soggetti ove accadesse un cataclisma in Europa, ove cioè i partiti estremi non si restringessero ad una semplice propaganda morale, ma volessero adoperare le forze materiali, io allora dirò al signor Testi che il nostro sistema finanziario, per quanto perfetto e fosse, non varrebbe a salvarci dagli eserciti dei repubblicani e dei reazionari, e che certamente non potendo lottare soli contro tutto il resto di Europa, dovremmo soggiacere al cataclisma universale; ma allora, ripeto, quand'anche il Ministero di finanze trovasse il segreto di abolire tutte le gravanze, il nostro sistema politico potrebbe rovinare, giacché egli sa meglio di me che i partiti estremi, qualunque abbiano sempre in bocca le grandi parole di libertà e di giustizia, non in sopraggiungono però nei fatti, e le pongono avanti per mandare ad effetto i loro progetti, e perciò io dico che l'argomento dell'onorevole Testi non regge contro le nuove gravanze, non ha fondamento di sorta.

Io invito dunque i ministri a continuare nella via per cui sono avviati, a muovere cioè nella carriera del progresso, a star certi che qualunque siano gli avvenimenti esterni, il paese progredirà nella via della libertà e non gli fallirà né il concorso del Parlamento, né quello del paese, anche in quelle parti le più dolorose della loro impresa, quella cioè di stabilire l'equilibrio fra le spese e le entrate. (Movimenti diversi)

NOTA. Io non eredo di poter lasciar passare senza risposta le critiche del deputato Carou, abbenché fatte con esultanza, delle mie parole di ieri.

Prima di tutto mi dichiaro fortunato di andar con esso d'accordo circa la decentralizzazione amministrativa.

Spiacemi però che egli abbia in questo voluto supporre che io intendessi per questa decentralizzazione limitare il medesimo.

Forse se avesse fatto attenzione alle mie parole avrebbe facilmente compreso da quanto lo aggiungeva io seguito espressamente per allontanare ogni timore dal signor ministro, il quale teme con questa decentralizzazione la dissoluzione dello Stato, che io, citando l'impero romano, intendeva espressamente prevenire questa obiezione, indicando in qual modo colla libertà municipale stesse l'unità governativa o nazionale.

Del resto qui non è il caso di dire come si possa una nazione costituire coll'agglomerazione di liberi municipi, o come diversamente si possa una nazione costituire distruggendo tutte le subnazionalità indipendenti e le municipali libertà, saltando dall'individuo alla nazione.

La scienza italiana ci insegna come le nazionalità risultino dalle agglomerazioni di tante subalterne nazionalità, quali sono i comuni, che negli interessi generali si confondono in una sola famiglia.

Ma sgraziatamente noi troppo influenzati delle idee francesi, pare non sappiamo concepire la nazione che di individui sgranzellati, sopprimendo ogni libera società intermedia del municipio, e quasi persino della famiglia. Le idee della scuola italiana sulla nazionalità diceva ieri che le vediamo praticare in Inghilterra.

Così diceva che gli ordini e le leggi per costituire questa libertà, anziché dagli uni delle nazioni straniere, noi dobbiamo possiamo ricavarle dalla nostra storia, e ora aggiungo da quella stessa del nostro Piemonte, perché i nostri municipi erano sufficientemente liberi ed indipendenti prima dell'invasione francese.

Egli faceva poi un'altra accusa, attribuendola agli uomini in generale del mio partito; quindi tocca a me pure la mia parte, cioè delle continue litanie che noi facciamo al Ministero di favorire ora l'agricoltura, ora l'industria o l'istruzione in ispecie, quasi che noi fossimo in contraddizione coi nostri principi. Per verità, a tanto rigore, parrebbe abbia ragione, ora non si rifletta alla posizione tutta eccezionale, in cui si tiene il Ministero a questo punto.

Tutti sanno che il Governo, dopo aver dichiarato enti morali la provincia ed il comune, non li ha mai nel fatto esplicitamente emancipati a segno che la provincia ed il comune abbiano piena libertà d'azione nell'esercizio di questi loro diritti, sicché essi siano intere come nel passato ai Governi riservati il diritto d'iniziativa e d'arbitrio intervento.

Ecco la ragione perché noi ci troviamo così sovente obbligati ad eccitare il Ministero perché provveda, perché dia l'impulso, ed ecco il motivo per cui noi stimoliamo il Ministero.

Del resto io dico francamente che, indipendentemente da

questa ragione, io ricorro sovente al Ministero perchè distingua i momenti di transizione in cui viviamo.

Non credo che per onanizzare i nostri comuni basti il dire siete liberi, fate e camminate. Molto tempo ha dovuto impiegarlo il Governo assoluto per far dimenticare la libertà ai municipi, e certo ci vuole un po' di tempo prima che i municipi abbiano riacquisite le antiche abitudini, e l'attitudine di fare da loro stessi.

Il Ministero risponde forse a noi quello che Paoli risponderà a suoi Corsi quando lo chiamavano di qualche consiglio: « fate voi, sbagliate, ma fate una volta senza l'aiuto del maestro, altrimenti non imparerete mai ad essere un popolo libero ».

Ma il Ministero, pur troppo, ha sempre tenuto e tiene diverso linguaggio ed ha sempre agito tutto all'opposto. In luogo di dire: fate da voi, imparate a reggervi da voi, esso in tutte le sue circolari, in ogni mecenatismo fatto, la più minima nostra azione ci ricorda la formula tecnica necessaria dell'approvazione sua o dei suoi funzionari, ci osserva con occhio geloso e diffidente, tace quando è bisogno di un suo benefico consiglio o incitamento, e interviene dove e quando dovrebbe rimanersi in disparte; così il Ministero è intervenuto nelle elezioni dove non doveva nemmeno intervenire; un municipio intende di usare la pubblicità nelle sue sedute, il Ministero interviene e si oppone. (Bravo! dalla sinistra)

Dove vede che lo spirito militare si sviluppa nella milizia cittadina, il Ministero interviene. La milizia esercitata coi fuochi vorrebbe macchiarsi il cannone, vorrebbe montare a cavallo, il Ministero interviene, ma non per favorire, né per incaggiare, egli si trova sempre pronto per impedire, per inasprire, per raffreddare; anzi quando la milizia va bene, il Ministero la scioglie. (Approvazione alla sinistra)

L'ha sciolta a Nizza, l'ha sciolta a Genova, dove, se pure vi poteva essere bisogno di qualche parziale scioglimento di qualche compagnia, non era certo necessità di scioglierla completamente con danno di tanto studio e civico zelo sprecato; ecco in quel senso noi ricorriamo al ministro: giacché non ci volete lasciar fare, almeno ci aiutate, gli diciamo, a fate voi.

Signori, un ottimo sentimento si è sviluppato nelle nostre popolazioni dalla scossa che riceveranno gli spiriti nei passati avvenimenti, voglio dire un bisogno, un vivo desiderio, una sete d'istruzione, per cui vediamo tutti i nostri comuni agitarsi per avere scuole. Ebbene, i comuni, tra per l'istituzione al fare, tra per lo pasticcio amministrativo, non sanno da soli tradurre in pratica questi loro progetti. Accorre forse il Governo proponendo loro maestri e maestre, e direzione, con quello zelo, con quella prontezza di chi sente l'importanza di sfruttare le buone disposizioni degli spiriti? Il Ministero farà quando, forzato dagli eccitamenti del Parlamento, non potrà decorosamente resistere, ma quando la buona volontà sarà raffreddata. E il Ministero uscirà di questa nuova morale dispotica al bene, come già usava lo tempo proprio il generale entusiasmo che si era svegliato per la nazionale indipendenza, quando questo era sfumato sotto l'influenza del tempo e di tante cause deleterie.

Il signor conte di Cavour ha asserito che non terna per le nostre libertà assicurata dal patriottismo del popolo o dalla lealtà del Governo.

Egli è fuor di dubbio che la bontà del popolo e la lealtà del nostro principe sono la maggior garanzia delle nostre istituzioni; ma io temo una cosa sola, vale a dire gli errori dei ministri, e più che gli errori la loro lussazione. Salvatemi da

questo pericolo, ed io vi garantisco che malgrado il cataclisma europeo noi staremo e conserveremo le nostre libertà costituzionali; dico costituzionali, perchè lo credo che ciò sia una verità per tutti; io tengo ai principii monarchici quanto vi possono tenere i deputati della destra.

Si parlò quindi dell'esercito, e si volle provare che gli eserciti organizzati sono da preferirsi alle milizie sui campi di battaglia.

Io non contendo questo; ma la questione non sta qui, la questione verte sul quando e come s'abbia a rinviare questo esercito, o se per avere un esercito in tempo di guerra sia necessario tenere un forte esercito permanente in tempo di pace, e come numeroso; su questo però quando il signor ministro della guerra esporrà i suoi principii, presenterà lo sue leggi, esporrà anche io le mie idee.

Dirò però sin d'ora che le tempo di pace io non guardo tanto al numero dell'esercito, quanto ai materiali che un paese possiede per formarlo, e fra i materiali comprendo, oltre la specialità scientifico, le armi, l'istruzione a maneggiarle, principalmente lo spirito guerriero dello popolazione, la facilità a convertire i cittadini in soldati. E certo che quando si va sul campo di battaglia i cittadini debbono essere soldati e organizzati in corpo d'esercito: ciò tutti sappiamo; ma se voi credete d'esserci obbligati per questo a tenere un esercito permanente in tempo di pace, onde avere una nazione belligera e pronta a difendere i suoi diritti in tempo di guerra, siete in grande errore. Basta che sia conservata la scienza, che siano conservati i principii, la disciplina, e tutto questo si può conservare con una forte riduzione al nostro bilancio. Dirò a questo proposito al signor conte di Cavour che io sono di ciò intimamente convinto, gli dirò che la natura, l'indole, il carattere delle nostre popolazioni ha tutta le qualità per formare il miglior esercito del mondo, ma che se si pensasse di formare del Piemonte un esercito cosacco o tedesco, e richiedere da essi quella precisione tecnica di disciplina che si ha nelle armate cosacche e tedesche, non vi si arriverebbe mai o polmoni. Non si avrà mai dai nostri soldati quella disciplina materiale, quell'ubbidienza passiva che si può ottenere da popoli meno civilizzati, meno nervosi.

Noi dobbiamo di preferenza coltivare un altro grande elemento, un'altra forza morale superiore a tutte le discipline, dobbiamo coltivare l'idea, il principio, che è una forza superiore, ripeto, a tutte le discipline. Dirò poi, e il signor conte di Cavour lo sa meglio di me, che se fosse vero che la vittoria fosse sempre sui campi di battaglia nei battaglioni organizzati, sarebbe finita la libertà dei popoli.

La Provvidenza invece ha destinato che la vittoria sia di chi ha vuole, sia della virtù o del principio.

Guai se altrimenti fosse! Il mondo sarebbe sempre della forza e dei tiranni, i quali soli dispongono di grossi battaglioni.

Dirò a questo proposito che il problema della indipendenza e della libertà sta precisamente in questo, cioè, come con armi cittadini, con truppe improvvisate battere battaglioni disciplinati e vecchi soldati.

Questo è il grande problema che bisogna risolvere per diventare liberi, questo è accaduto o accadrà, altrimenti sarebbe finita, i padroni dei battaglioni sarebbero padroni del mondo. Ancora una parola ed avrà finito.

Diceva il signor conte Cavour che la scentralizzazione nel fondo (e lo diceva lo stesso signor ministro ieri) non porterebbe una grande economia. Io però credo che quando verremo all'alto preludio l'economia sarà maggiore di quello che

si prevede. Cito un esempio semplicissimo. Il mio comune al tempo del regno d'Italia andava avanti con un segretario ed uno scritturale; adesso abbiamo tre segretari o dieci o dodici scritturali, o sempre dicono che non sono mai al corrente. Ridoneteci la semplicità d'amministrazione del regno d'Italia o noi faremo meglio che non adesso le nostre facendo dello stesso numero dei primitivi impiegati; lasciate a noi la facoltà di scegliere i nostri periti, di appendere i nostri denari, di fare i nostri contratti; ma se per minimo atto vi vogliono copie duplicate o triplicate, una per noi, l'altra per l'intendente, l'altra per l'intendente generale, l'altra per il Ministero, o poi questa triplicazione o quadruplicazione d'atti e di registri si ha a ripetere in tutti i distretti, oh certo che vi vuole, cominciando dal comune, e salendo per tutti i gradi gerarchici, un mondo di burocrazie. (Riso) E quando i burocratici vi sono, cari signori, è come quando vi sono i medici, nascono le malattie. (Riso prolungato)

I burocratici hanno queste due distinte qualità contraddittorie: poca volontà di lavorare, od una grande smania di creare lavoro. (ilarità e segni d'approvazione)

Diminuite gli impiegati, diminuirete anche il lavoro, quindi gli affari.

Pochi affari, lavoro quanto è necessario a disimpegnarli, burocratici quanti strettamente si richiedono a far bene e prestamente i lavori. Questa è norma di Governo u d'amministrazione.

Da questo solo esempio vedete quanto possa essere maggiore l'economia che non appare.

Dico poi che io non solamente mi oppongo, ed ho votato contro a voterò sinché non sarà persuaso diversamente contro ogni nuova imposizione od aumento delle preesistenti, per ragione politica semplicemente, tutt'altro grave ai miei occhi, ma principalmente per intima convinzione che noi possiamo pagare gli interessi ed ammortizzare il nostro debito senza l'aumento delle medesime, e coi soli risparmi che si possono ottenere nel bilancio con razionale riforma.

Certo che queste cose si possono ottenere in un giorno, o anche in, tutt'altro anni camminare in fretta, non amo romperi il collo e fare dei salti; sono anch'io persuaso che questo nuovo ordinato non si può improvvisare in un anno, in due anni, ma in tre si potrebbe sicuramente. Ora a me basta; quando io abbia un bilancio normale, il quale so che da qui a qualche anno va in pratica, quando io so a quanto monterò la cifra finale del mio debito, al tempo nel quale sarà attivato quel bilancio, saprò che sono 100 o 150 milioni di più di passivo, ma finalmente saprò pure che in 30 o 35 anni li avrò coperti.

Dietro questo, pertanto, non vedo nessuna necessità di aumentare attualmente le imposte. Parmi assai detto che il paese non ha ancora dei sacrifici; è vero o non è vera quest'asserzione?

È vero che il Governo non ha aumentato le gravasse, ma tutti noi abbiamo fatti dei sacrifici; non c'è famiglia che non si sia spogliata di qualche piccolo obolo per mandarla al figlio, al marito, al fratello che aveva sui campi di Lombardia; tutti ne hanno fatto; poi abbiamo arto, oltre a questa vicenda, anche un anno di paralisi nel commercio, e principalmente nello smaltimento dei prodotti agricoli, che sono la maggiore risorsa del nostro paese; è vero che la posizione economica va migliorando, ma non troppo.

Io confido quanto il signor Di Cavour ebbe pazienza e bontà del popolo; certo se vi è una bontà infinita è quella del popolo (ilarità); ma la prudenza insegna sempre di non usare senza necessità. E quando fosse vero che mediante l'effettua-

sione di queste riforme si potesse in tempo più o meno vicino riparare all'attuale abilitate dell'erario, diffidando dal nostro attuale bilancio passivo quanto è necessario agli interessi e progressiva estinzione del debito, non so perchè si abbiano da aumentare le imposte.

Questa è una mia idea, e ne sono convinto; ed è per questo che io non posso accordare così di subito al Ministero il mio voto per inaspettato. Sarà un mio errore, ma io ho diritto di essere illuminato e convinto del contrario. Signori, a me sembra che noi sulla buona fede abbiamo accordati già abbastanza denari, senza avere la soddisfazione di prima discutere tante altre questioni preliminari, o prima di accordare 400 milioni d'imprestito, prima di aumentare di 15 o 20 milioni le imposte, noi abbiamo diritto di analizzare, di mettere a tortura il nostro cervello, la nostra immaginazione, e ben bene essere convinti che non ci è che quella strada da battere; allora, eliminato questo quesito, che è che negherebbe i denari necessari al Governo per raggio la cosa pubblica Nazionale.

Io dirò francamente al signor conte di Cavour o al Ministero, che, come in questa questione di denaro, con in tante altre hanno in questa Camera inegua tanta discussione che si potrebbero evitare, precisamente perchè si propongono le questioni con ordine salutare, irrazionale, cercando sfuggire tutte le questioni preliminari e principali che dovrebbero precedere. Da qui, o signori, nascono tante discussioni superflue e che sembrano intente di acrimonia di parole quando nascono solo dal disaccordo delle idee e delle vedute nell'apprezzare le questioni.

Così per esempio dell'esercito; chi è mai che pretendere si scioglia immediatamente l'esercito attuale? Non lo certo, e nessuno di questa Camera; ma una volta intesi sull'ordinamento organico delle nostre forze in tempo di pace o di guerra, spero che potremo tutti convenire, che forse in due o tre anni dopo attivato il nuovo sistema, il bilancio della guerra, esclusa la marina, potrà ridursi a dieci o dodici milioni.

CAMERATA. Io prenderò le mosse da un'osservazione fatta dal signor ministro di grazia e giustizia, il quale ci invitava a considerare se fosse prudente nei momenti attuali di provocare una crisi politica.

Niuno sicuramente qui vuole provocare una crisi politica. Sappiamo anche noi che gli occhi di tutta Europa sono rivolti verso il Piemonte, compresi forse anche quelli della Madonna di Rimini (Mornerio a ilarità), e che non tutti questi occhi ci sono amici. Ma se il Ministero ha creduto con questa osservazione di distogliere da ogni discussione sulla grave questione che ci occupa, io risponderò ripescando con lui che la crisi finanziaria sono anche più gravi delle politiche, e che appunto per risparmiare una crisi finanziaria noi poniamo sotto gli occhi del Ministero quella avvertenza che fecero ieri il soggetto del nostro discorso.

Se non si adottassero le misure che noi abbiamo suggerite, che niuno ha combattute, e che anzi oggi abbiamo sentito a ripetersi dall'onorevole propugnatore, senza dubbio il paese andrebbe incontro ad una crisi finanziaria che potrebbe essere causa di una grave crisi politica. Il Ministero ha potuto persuadersene dopo il discorso dell'onorevole deputato Cavour, il quale gli promette la sua assistenza a condizione che nella prossima Sessione presentati quel piano finanziario che noi pure ieri abbiamo domandato. Le condizioni che la maggioranza pone al suo voto sono senza dubbio più parentoria di quelle che può imporre la sinistra: anzi io ho ben piacere che l'onorevole deputato Cavour abbia fatto una così esplicita

dichiarazione, perchè spero che ciò indurrà il Ministero a presentare finalmente quel sistema di finanze sul quale io non mi stancherò mai d'insistere.

Venendo a questo sistema, fu osservato, tanto dal ministro di finanze, quanto dal ministro di grazia e giustizia, che il Ministero se ne occupò fin dal suo primo avvicinamento al potere, e che ne fanno fede le leggi presentate: ma non mi pare che con ciò abbia risposto all'obbiettivo, il quale consisteva nel dire che queste leggi non bastano a coprire il disavanzo dei nostri bilanci, e che altro ci vuole a portar l'equilibrio nelle nostre finanze. Ed è appunto per la inefficienza dei mezzi immaginati dal Ministero, che noi abbiamo detto volersi in altro modo provvedere all'avvenire.

Del resto, quando noi siamo d'accordo che il Ministero debba presentare il suo piano finanziario senza ulteriore ritardo, non ci può essere allora più alcuna divergenza d'opinione fra noi. Ma cosa s'intende per piano finanziario? S'intende che il Ministero ci faccia non solamente la storia del passato, come fece finora, ma ci proponga il riparo e la salvezza dell'avvenire, mostrandoci i mezzi che egli si propone di usare. Nei conti del passato (che ora sono compiuti) egli deve formulare i costi dell'avvenire, calcolare per quanto tempo ancora durerà il nostro deficit, quali sono i mezzi di colmarlo, distribuirli nel futuro esercizio e calcolare fin d'ora l'epoca e la cifra che restituirà finalmente l'equilibrio alle nostre finanze. Se egli presenterà questo lavoro, a' egli ci mostrerà quali sono i mezzi che intende di adottare per coprire il deficit, non solo del passato, ma anche nei bilanci successivi, allora si si potrà dire che egli avrà presentato un piano finanziario, e che potranno calmarci le nostre apprensioni.

Ecco l'idea che ho voluto sviluppare nella seduta d'ieri, sulla quale insisto, e sulla quale poi trovo concordati tutti quanti hanno preso la parola.

L'onorevole deputato Cavour ha trovato che noi abbiamo fatto un troppo ingubre quadro dello stato delle nostre finanze; egli vorrebbe che questo quadro restasse alquanto velato perchè il nostro credito non ne fosse compromesso.

Io non posso seccare questo suggerimento. La prima cosa che noi dobbiamo ai nostri elettori è la verità e la buona fede. Dirò di più: è solamente col dire francamente la verità che noi potremo salvare davvero il nostro credito.

Coloro che devono fornirci i loro fondi, se noi siamo reticenti, entreranno in sospetto; quando invece noi gli diciamo sinceramente lo stato delle nostre finanze, faranno i loro conti, ma tratteranno con fiducia e non si ritireranno, perchè vedranno che il nostro paese ha molte e grandi risorse.

Io sono d'accordo coll'onorevole deputato Cavour che non c'è da temere bancarotta nessuna: se io lo temo che la nostra finanza cada in gravi condizioni non è perchè manchino le risorse al paese, ma perchè non vedo usati dal Ministero sufficienti mezzi per riparare ai vuoti del passato. Quando lo regga adottato un ragionevole e giusto sistema di finanze io non ho paura di bancarotta. È la mancanza di sistema che io temo, lo ripeto, non la mancanza di risorse.

Io vengo dunque sempre a questa conclusione: Pare una volta un piano finanziario, e non temete allora che si steli per intero qual è lo stato delle nostre finanze. Su questo punto debbo ancora aggiungere una riflessione. Il ministro mi fece osservare che non era vero che nel suo rapporto vi fosse un errore nell'aver dedotta due volte dal passivo la somma di 13 milioni, prodotto probabile della nuova imposte.

Io sostengo che questo errore c'è, ed a convincersene basta la lettura del rapporto. Infatti, dopo aver stabilito che il bilancio passivo ammonta a 118 milioni e mezzo, egli calcola le rendite per il 1850 ad 86 milioni. A questi 86 milioni aggiunge poi 13 milioni come prodotto probabile delle nuove imposte provenienti dai *lois déjà présentés au Parlement*, e stabilisce così un disavanzo di venti milioni, che riduce poi con un'altra deduzione a soli 19,300,000 lire. Poi si soggiunge: « Deux moyens se présentent pour combler ce déficit: l'un consiste à augmenter les impôts, l'autre à diminuer les dépenses. Le Gouvernement a déjà eu recours au premier moyen par la présentation des lois qui ont été soumises à vos délibérations: » — sono dunque le stesse imposte già calcolate in aumento della rendita che egli qui impiega un'altra volta per far scomparire il deficit dei 13 milioni.....

Faci. Noi noi noi!

CAMELLA. Tale è il senso della relazione. Il signor relatore ci ha detto che egli non si riferiva ai progetti di legge già presentati, ma ad altri progetti da presentarsi. Se questa è l'intenzione della Commissione, io la auguro di trovare espressioni che non siano contrarie alle sue intenzioni.

Ma poichè io parlo del disavanzo dei bilanci futuri, e poichè mi pare che il rapporto della Commissione tenda a nascondere il vero stato delle nostre finanze, credo debito mio tornare su questo argomento a far conoscere al paese quale veramente sia, a mio credere, il nostro stato.

Il deficit del 1850 è calcolato in bilancio 88,053,788 lire; bisogna però aggiungerci 1 milioni per gli interessi della rendita che fu creata colla legge del 1° febbraio e che non figurano in bilancio.

Sono perciò 89 milioni di deficit nel presente esercizio. Quale sarà quello del 1851? Ecco: Resto d'indennità all'Austria 19,350,000 lire; spese straordinarie per le strade ferrate in 15 milioni, e 3 milioni almeno per le altre spese straordinarie, come sembrano risantire in termine medio dai bilanci anteriori; il disavanzo sulle spese ordinarie calcolato dalla stessa Commissione in 16,400,000 lire; finalmente il disavanzo proveniente dall'aumento del nostro debito pubblico in 23,700,000 lire, come pure calcola la Commissione; dunque avremo nel 1851 un disavanzo di circa 77 milioni, al quale bisognerà provvedere con nuovi prestiti. Giungiamo al 1852; in questo troveremo di nuovo le spese straordinarie per le strade ferrate, troveremo lo stesso disavanzo per le spese ordinarie in 16 milioni, troveremo lo stesso aumento del debito pubblico, accresciuto ancora della nuova rendita che si dovrà emettere nel 1851; a così un disavanzo totale di circa 80 milioni.

Ora è questo progresso del nostro debito che mi spaventa, è a questo pericolo che io vorrei si provvedesse prontamente dal Ministero. È certo che il bilancio del 1851, quello del 1852 e quello del 1853 saranno in disavanzo; ma si provvegga almeno perchè cessi nel 1854 o nel 1855, o per quanto prima si potrà. Ci si presenti una volta un piano finanziario che valga a calmare le nostre inquietudini. È ben chiaro che a fronte dei risultati sopra indicati non si provvede ai nostri bisogni colle leggi presentate dal Ministero, le quali, a confessione di tutti, non darebbero che un reddito probabile di 13 milioni. È sul calcolo del disavanzo avvenire che io vorrei sentire la idea del signor Cavour, il quale ha parlato così bene delle nostre finanze, ma non è disceso alla questione delle cifre; a sono appunto le cifre che mi spaventano. Fra i mezzi che noi abbiamo proposto vi è quello dell'imposta sulla rendita; di si oppone essere questo mezzo di difficile applicazione

e fummo sfidati a suggerire alcun che di positivo anche sul modo di ricostruire il nostro sistema di finanze. A questa sfida noi possiamo rispondere che se il Ministero con tutti i mezzi che ha a sua disposizione non ha saputo trovare un piano finanziario in quindici mesi, noi possiamo essere scusati se non lo troviamo in quindici minuti; dirò di più, ebbi improvvisare un piano di finanze in pubblica seduta sarebbe non solo presunzione, ma stoltezza. Dichiariamo però che, se il Ministero non sarà per presentarci i suoi piani nella prossima Sessione, noi forse non riterremo di prendere l'iniziativa, secondando l'invito dell'onorevole deputato Cavour.

Quanto all'imposta sulla rendita, si è al Ministero che possiede i dati statistici, non a noi di studiarne l'applicazione. Né io intendo che essa si adoperi come mezzo esclusivo. Il ministro di grazia e giustizia diceva che conviene adottare tutti i mezzi egualmente senza dare la preferenza ad alcuno; ed io concordo in quest'idea, ma quel che io dissi, e ripeto, si è che tutti questi mezzi siano coordinati in un sistema generale, il quale abbracci tutte queste le risorse dello Stato, e si fondi sopra una riforma radicale dell'amministrazione del nostro Stato.

Io non poteva formulare in modo più ampio quell'insieme di mezzi coi quali si poteva restituire l'equilibrio nelle nostre finanze.

Il relatore della Commissione avvertì che fra questi mezzi vi è la perquisizione delle imposte, e sia bene; ed anzi mi meraviglio come a questo mezzo non si sia ancor dato mano, mentre era il più semplice ed il più spedito di tutti.

A questo proposito egli citò Genova, e disse che Genova non paga che 80,000 lire di prediale sulle sue case. In non so per quale ragione abbia preferito questo esempio, se non forse perché io sono deputato di Genova, volendo quasi accennarmi che io, suggeritore di riforme, appartengo ad una città che ha goduto dei privilegi. Se volessi rispondere a questo colpo potrei dire che non so se Genova sia stata privilegiata; che ho per altro inteso ripetere spesso in questo Parlamento che anche la Savoia fu molto privilegiata, e che fra gli altri privilegi ebbe quello che i suoi cittadini prendessero una larga parte nell'attivo del nostro bilancio, privilegio che non ebbe sicuramente la nostra Liguria. (Murmori)

Mi affrettò però a dire che non furono ben meritevoli, specialmente quando sono persone di merito così distinto come l'onorevole relatore della Commissione. (Murmori)

Del resto la perquisizione che si richiede dall'onorevole relatore io sono il primo a volerla difendere.

Se io sostenni in una delle scorse sedute che le gabelle accensate non fossero estese a Genova, ne dissi però chiaramente il motivo. Non era già per accordarle un privilegio, ma perché la Camera aveva allora votato che queste gabelle dovessero essere abolite, ed almeno riformate. Io ho combattuto il progetto della Commissione per l'unico motivo che con esso si voleva rendere irrevocabile l'appalto delle gabelle accensate per tre anni, sottoponendo così le provincie che vi sono soggette a sopportare questo carico logistico per un triennio; ed ho difeso invece il progetto del Ministero, appunto perché gli lasciava la facoltà di liberare quanto prima potesse quelle provincie da sì odioso privilegio, trovando un altro tributo da sostituirvi, il quale si estendesse anche alle provincie esenti.

La Camera votò in questo senso.

Ma dopo un tal voto, e nel momento appunto che la Camera voleva di pronunciare che le gabelle accensate dovevano essere abolite come ingiuste ed immorali, mi pareva

affatto incongruo e sconveniente l'estendere questo tributo anche alle provincie che ne erano state fin allora esenti. Ecco il senso del mio voto. Ed ora, lo ripeto, faccio viva istanza al Ministero a che nella prossima Sessione presenti un progetto di legge per l'abolizione di questo tributo, e vi sostituisca un'altra imposta, oppure presenti un progetto di riforma dello stesso tributo che escluda l'odiosità e l'ingiustizia, specialmente in quanto grava le classi povere, ed lo sarà il primo a sostenere questo progetto, e a dire che esso dev'essere esteso a tutte quante le provincie.

Darò ancora una risposta al relatore dalla Commissione.

Io dissi ieri che non aveva speranza di veder effettuata nel bilancio del 1850 quell'economia di otto milioni che egli credeva potersi fare sulle nostre spese nel bilancio 1850; il relatore trovò che io era in contraddizione, poiché mentre raccomandavo l'economia non volevo poi ammettere quella che si tentavano di fare; ma egli non mi intese.

Se io dissi di non aver fede in questa economia, egli è perché sosteneva che, seguendo il Ministero la via intrapresa, le economie da lui sperate non erano possibili. E, lo ripeto, le economie non sono possibili, se non portando radicali riforme nella nostra amministrazione.

Se io dunque non ho fede che si possano fare otto milioni di economia sul bilancio del 1851, egli è perché non vedo nessuna disposizione ad operare le riforme che io bramerei, e che ho ieri accennate.

Io potrei entrare qui nell'esame delle diverse parti del nostro bilancio e specialmente in quelle del bilancio della guerra. Ma su ciò hanno parlato, tanto in questa che nella precedente discussione, altri oratori, che per ora non aggiungo altro, riservandomi di presentare qualche osservazione in proposito quando si verrà alla discussione degli articoli. Finisco coll'insistere nuovamente con tutta la mia forza perché si facciano radicali riforme.

Dovrei qui entrare nella disamina di tutte le parti del nostro bilancio che potrebbero dar luogo a larghe economie, come sarebbero, a cagion d'esempio, la semplificazione del sistema amministrativo e la riduzione dell'esercito; ma siccome su questo punto ragionarono di già parecchi valenti oratori di questa Camera, mi riservo di favellare allorché verrà la discussione degli articoli.

Cochiudo intanto che il Ministero non deve metter tempo in mezzo per studiare il suo piano finanziario e proporlo al Parlamento; e se egli riuscirà a tranquillare la nostra inquietudine riguardo allo stato delle nostre finanze, allora può essere necessario per il buon andamento dello Stato.

*****, relatore. Je demande la parole pour un fait personnel.

Je n'avais pas l'intention, messieurs, de prendre la parole au milieu de cette discussion; mais l'honorable député Cabelia ayant émis quelques propositions qui me touchent personnellement, il m'est impossible de garder le silence. La Chambre me permettra donc de dire quelques mots à cet égard.

L'honorable député Cabelia en citant le rapport de la Commission y a voulu voir une espèce de contradiction. J'ai vu, messieurs, l'article en question, et pour mon compte je crois qu'il ne mérite pas le reproche qui lui est adressé.

En effet il est dit :

« Des moyens ne présentent pour combler le déficit : l'un consiste à augmenter les impôts et l'autre à diminuer les dépenses. »

« Le Gouvernement a déjà eu recours au premier moyen par la présentation des lois qui ont été soumises à vos déli-

bérations; » mais le rapport ajoute : « d'autres lois sont encore possibles sans qu'il soit nécessaire de tenter de nouveaux systèmes qui pourraient ébranler notre organisation sociale. »

Or je le demande, il y a-t-il là quelque chose de contradictoire? La Commission a dû avant tout reconnaître un fait, c'est-à-dire que le Gouvernement avait déjà tenté le premier moyen; mais en même temps elle a eu soin d'ajouter qu'elle ne croyait pas ce moyen encore épuisé, puisqu'elle-même indique la manière d'y avoir recours.

Si donc le député Cabella avait cité la phrase toute entière il aurait vu qu'il n'y avait pas lieu à nous accuser de contradiction.

Du reste, je suis charmé de voir l'honorable préopinant adopter les idées exprimées de tous côtés de la Chambre, c'est-à-dire qu'il renonce au système d'impôt unique qu'il me semblait avoir proposé hier. Il admet tous les impôts qui peuvent nous conduire au but que nous nous proposons; et je vois avec plaisir que conformément au principe exprimé avec autant de simplicité que d'éloquence par l'honorable ministre de la justice, il accepte tous les moyens pratiques propres à arriver au but que nous nous proposons.

L'honorable député Cabella a dit quelque chose de beaucoup plus grave: il suppose que le rapport de la Commission tend à cacher le véritable état de nos finances. Messieurs, je dois repousser formellement cette assertion. La Commission dans son rapport a voulu dire toute la vérité, parce que c'était son devoir et qu'elle n'avait aucun intérêt à la cacher.

Non, messieurs, la Commission n'a point cherché à vous induire en erreur, mais si d'un côté elle ne devait se faire aucune illusion, d'un autre côté elle devait s'abstenir de toute exagération propre à alarmer le pays et compromettre notre crédit, qu'elle a au contraire la mission de détruire.

Les documents sur lesquels la Commission a fondé son rapport lui ont été communiqués par le Ministère; ainsi leur exactitude ne saurait être révoquée en doute. Il est possible qu'il se trouve quelques légères différences dans les évaluations finales qui reposent sur des données plus incertaines; mais je crois que dans l'appréciation de notre position financière pour la fin de 1850, ses calculs s'éloignent bien peu de la vérité.

Je vois aussi que l'honorable député Cabella insiste auprès du Ministère pour qu'il présente un système général de finances; or, messieurs, je crois devoir faire observer que la Commission a été elle-même la première à insister sur ce point. De tous les bancs de cette Chambre il s'élève une voix générale en faveur de cette proposition. Messieurs les ministres en sentent eux-mêmes la nécessité, et il est bien heureux que l'honorable Cabella s'associe au vœu général de la Chambre. Sans doute ce plan de finances peut être bientôt combiné, mais exiger qu'on le mette immédiatement en pratique aujourd'hui, demain, cela est tout à fait impossible. En toutes choses il faut du temps, et ce n'est qu'avec le temps que nous parviendrons à rétablir l'équilibre qui malheureusement n'existe pas en ce moment dans nos finances. Sous ce rapport nous sommes, je pense, tous d'accord.

Je regrette infiniment que le député Cabella ait voulu prendre pour une personnalité une citation que j'ai faite hier à propos de la ville de Gênes. Lorsque l'honorable Cabella disait qu'il était impossible de rien tirer du système d'impôt pour combler le déficit du trésor, j'ai cru devoir combattre cette proposition en citant un fait que le préopinant devait certainement connaître plus qu'aucun autre, puisqu'il se rapporte à une province qu'il représente. Ainsi,

à propos de l'impôt sur la propriété urbaine qui reste encore à établir, j'ai parlé de la ville de Gênes qui actuellement ne paye que 90,000 francs à peine, et cela afin de démontrer que nous avons encore beaucoup à attendre de cette nouvelle imposition. Si donc j'ai parlé de Gênes, c'était pour me servir d'un argument plus propre à couvrir mon honorable adversaire et qui ne doit nullement être pris en mauvaise part.

Mais, je dois le dire, j'ai été péniblement affecté en voyant M. Cabella prendre prétexte de cette discussion pour venir reprocher à la Savoie la part que, dit-il, lui fait le budget; ici je parle comme simple député. Eh quoi, messieurs, ne sait-on pas que c'est la province des États qui participe le moins aux faveurs du Gouvernement? Si l'impôt foncier y est peut-être moins élevé que dans certaines provinces du Piémont, ignore-t-on qu'elle a à charge 600 mille francs pour frais de suite, charge qu'elle ne devrait point supporter, puisque l'État possède lui-même les fonds destinés à cet objet?

Le nombre des fonctionnaires savoyards n'est-il pas même bien au-dessous de ce qu'il devrait être; et par conséquent est-on en droit de leur reprocher de figurer au budget? Mais que dis-je? Ici, il y a un budget sur lequel ils ont seulement figuré les enfants de la Savoie; c'est celui de la guerre en 1848 et en 1849 (Con calor). Le sang qu'ils ont versé pour une cause qui était bien plus celle de leurs frères que la leur propre (sumari a sinistra), leurs os qui blanchissent les champs de la Lombardie sont les témoins de leur vaillance et de leur généreux dévouement (Applaudissements).

Et pourtant, messieurs, la Savoie ne regrette point ce qu'elle a fait ailleurs; elle est toujours prête aux sacrifices; qu'a-t-on donc à lui reprocher?

J'ai été malgré moi entraîné à rappeler ces faits; mais j'en fais ces récriminations.

Je fais un appel à la concordie afin que tous nous soyons unis dans une même pensée, celle du bonheur de notre pays. Mais si dans ces moments solennels, d'imprudentes insinuations viennent réveiller des passions et susciter des haines, oh! alors, messieurs, je désespère du salut de la patrie. (Ségnal d'approbation)

PRÉSIDENT. La parola è al deputato Sineo. Non essendo presente, la parola è al deputato Farina.

FARINA P. Prima d'inoltrarmi alquanto nella discussione di questa legge, io credo di dover permettere che mi unico pienamente all'onorevole deputato Casovet nel fare al Ministero gli eccitamenti per la presentazione di quelle leggi che, durante il corso dell'anno, egli ha detto di stare studiando e preparando. Ma se sono in questo d'accordo coll'onorevole deputato proporzionale, non lo sono egualmente nel riconoscere giusta in teoria, ossia buona la teoria, per meglio dire, che concerne la tassazione rendita.

Io credo giusto il principio astratto, ma questo non è tale che si possa chiamare una teoria scientifica di economia, mentre io credo teoria scientifica quella che nella massima parte dei casi non può ricevere giusta ed esatta applicazione. No, un'ipotesi della quale i più elevati uomini della scienza hanno parlato in termini atti ad indurre che non si può applicare generosamente, non credo che veramente chiamare si possa una scientifica, economica teoria.

No, io non crederò mai commendevole quella tassa che tiene in tanta meraviglia sia samassa da qualche popolo luciliano, che Mac-Culloch dichiara gravida più d'ogni altra d'ire e di rancori, di cui Smith riconosce l'impossibilità di conseguire lo scopo coll'imporre ciascuno in proporzione delle sue

rendita, che Say dichiara di giusta applicazione impossibile, tranne che in piccolissimi Stati, ove tutti i cittadini si conoscono vicendevolmente; di cui Sismondi ha dimostrata la chimera della base, dimostrando essere il reddito di natura misteriosa ed insostituibile.

Io non citerò altri autori in proposito, ma se dovessi citarne, certamente non ne mancherebbero. Lasci quindi da parte il Ministero gli incettamenti che gli sono fatti di entrata in questa via; lasci che chi la sostiene dimostri la possibilità di applicarla fra noi; ma fino a tanto che uomini come i da me citati, fino a tanto che i luminari di quella scienza che l'onorevole deputato Pescatore chiama ortodossa dimostrano l'impossibilità d'introdurla con equità negli Stati come il nostro, spetterà sempre a chi vuole farla accettare dimostrarne la possibilità e la convenienza fra noi.

Ma non è veramente su questo terreno che io voleva richiamare l'attenzione della Camera. Io credo che la somma domandata dal Ministero non solo sia sufficiente per far fronte alle spese, alle quali andiamo incontro, ma che per la natura delle spese alle quali si propone di far fronte colla rendita di cui ci è proposto di autorizzare l'emissione ve ne siano alcune che possono essere rimpiazzate, sostituite da altre di maggior urgenza.

E come l'esame delle spese debba naturalmente fare quando si propone di accordare i mezzi per farvi fronte, così a tale proposito mi occorre di rimarcare che nel rapporto del 2 gennaio 1850 sta iscritta una somma di 50 milioni, dei quali 20 si versavano in ripristinazione di denaro esistente in altre casse, i fondi delle quali furono anteriormente dal Ministero erogati per i bisogni della guerra, casse e somme che io non vedo la necessità di ripristinare.

Se noi ripristiniamo queste somme in queste casse noi facciamo una spesa di più non solo, ma da ciò ne verrà inoltre la necessità di un numero maggiore di impiegati; io non vedo che bisogno vi sia che lo Stato faccia una spesa in tutti gli anni per procurarsi capitali che resteranno inoperosi.

Infatti, per le rendite del debito pubblico del 1819 che devono ingrossarsi colla decorrenza del 1830 a favore dei creditori verso la liquidazione, io trovo portata una somma di 5,800,000 lire, un'altra di 4,600,000 lire la trovo portata per la restituzione della anticipazione fatta dalla cassa di liquidazione francese, un fondo per le spese del calato; trovo portata una somma di 5,200,000 lire, e via via finché sia assorbita l'intera somma di 30 milioni.

Di questi 30 milioni non ve ne sono che 10 che può occorrere di spendere, non nel decorso dell'anno attuale, ma nel decorso degli anni venienti, e sono quelli che erano destinati alla costruzione delle strade ferrate: ma l'alta questa somma, io credo che gli altri 30 milioni si potranno assai più vantaggiosamente impiegare nel principio dell'anno venturo in estinzione degli altri debiti che ha lo Stato e segnatamente dell'indennità che è dovuta all'Austria; anziché ripristinare i fondi in queste casse, nelle quali il danaro rimarrebbe inoperoso e giacente, per ripristinare i quali lo Stato non farebbe che un'utile spesa di più d'un milione d'interessi all'anno.

Su questi fondi mi permetterò di muovere interpellanza al ministro, richiedendogli se egli, anziché ripristinare in queste casse il danaro che ricaverà dall'imprestito, non creda più conveniente destinarlo a soddisfare i veri bisogni dello Stato.

Ove io ottenga questi chiarimenti, pregherei la Camera di prenderne atto, mentre mi pare di non avere importato il risparmiare allo Stato l'interesse di più d'un milione effec-

tivo, perché, per avere 30 milioni di effettivo, bisogna pagare più di un milione di interesse, giacché l'alienazione non si può sopportare che succeda ai pari; per conseguenza lo muovo quest'interpellanza, e dove il signor ministro mi risponda favorevolmente, come lo spero, io domando che la Camera ne prenda atto.

Volevo proporre un ordine del giorno, ma dopo che l'onorevole conte di Cavour mi ha spaventato sull'esito degli ordini del giorno, mi contenterò piuttosto di una spiegazione data dal signor ministro; per conseguenza io insisto nel dire dannoso ed inopportuno il lasciare questi danari giacenti in queste casse, anziché impiegarli nei bisogni che si andranno sviluppando non solo nell'esercizio dell'anno attuale, ma esteso nell'esercizio dell'anno venturo.

MINISTRO. ministro delle finanze. Io ero d'aver entrare in questa spiegazione allorché venne la discussione della legge, nella quale mi aspettava naturalmente di essere interpellato sull'impiego di questi fondi; ed allora io, recandomi sul terreno della questione, cioè al punto da cui sono partito per domandare i 5 milioni di rendita, avrei fatto osservare che se io aveva mosso la domanda di tutta questa somma, concorreva nell'idea lesse spiegata dall'onorevole deputato Farina, che convenisse provvedere in una sol volta alla totalità della somma che occorre per l'esercizio del 1850, luttuoso ma parte del debito non si paghi se non alla scadenza di sei mesi che compongono l'anno finanziario.

Porgendo queste spiegazioni appunto avrei detto che per sintonizzare il più che sia possibile l'emissione di una nuova rendita (la qual somma verrà stabilita all'occasione della discussione del bilancio del 1851), somma che io credo non toccherà il limite testé accennato dall'onorevole deputato Cabella, ma che senza dubbio farà esistere un deficit, che nemmeno voglio fissare fin d'ora, perché il ministro delle finanze, ai pari di chicchessia, desidera di veder diminuito, per mezzo di economie, questo deficit, dalle quali economie debbe veramente risultare al medesimo una vera, una reale diminuzione, lasciando, dico, nell'incertezza la somma a mio avviso molto minore di quanto si volle accennare; io credo che intanto che si verrà provvedendo, si potrà precisamente far fronte di preferenza alla passività dal preproponibile accennata prima di cercar denari e di pagar interessi, mentre che dalle casse cui vennero suppedite queste somme non costano interessi al Governo; onde io non esito a dichiarare che entro perfettamente nelle viste testé accennate, anzi dico che precisamente fin nei calcoli del Ministero già stabilito quest'uno di fondi. Io, ripeto, credevo di doverne dar ragione nella discussione della legge, ma fin d'ora disbarco che ciò è fattibile, si può cioè combinare coi veri interessi delle finanze.

FARINA F. Io ringrazio il signor ministro di queste spiegazioni, ed eccellendo a mantenere quanto egli ha detto, dichiaro che, ciò posto, riconosco la necessità di votare al più presto la legge proposta.

MELLARA. Ho domandata la parola in primo luogo per rispondere brevemente ad alcune teorie sostenute dal signor ministro di grazia e giustizia; le sentenze che egli sortono dalla bocca di questo ministro hanno troppo peso nel paese, per lasciarle passare senza combatterle, quando esse sono erranee, o che tal lo le credo; in secondo luogo per muovere per mio conto proprio un'interpellanza specifica al Ministero.

Venendo alla prima parte del mio dire, non mi fermerò sulla osservazioni giustissime da esso fatte, che cioè il Ministero ed il Parlamento devono aver l'occhio rivolto su tutto ciò che ci circonda; però non vorrei che né il Parlamento, né il Ministero intendessero con ciò di aver solo gli occhi per

vedere i Governi reazionari che ci circondano, e quindi trarne argomenti d'elogio per noi che, stazionari, non andiamo avanti, o peggio ancora, se ne deducesse per conseguenza di dover blandire, per non irritarli, questi Governi di reazione. Certo io non presumo che il nostro paese possa credere di agire senza tenere alcun conto della attuali condizioni d'Europa: però non dobbiamo dimenticare che nei popoli stanno i nostri unici e sicuri alleati. I popoli, o signori, ancorché loro sia tolta oggi l'azione, ciò nullameno hanno occhi per vedere, e, quello che più monta, memoria che tutto scrive in quel libro, che solo si apre nei giorni solenni dei grandi movimenti.

Quindi, se dobbiamo tener conto delle attuali contingenze, dobbiamo pure operare in modo di non perdere la fiducia dei popoli che con ansia ed affetto hanno su noi rivolti gli occhi ed il pensiero: o, quello che sarebbe peggio, sfiduciarli, mostrando loro il sistema rappresentativo impotente a migliorare la condizione sociale. Ciò ho toccato di passaggio; quello che intendo di rispondere all'onorevole Siccardi si è in merito alle sue osservazioni sul punto che gli fu ieri ricordato circa l'alienazione dei beni della religione dei Santi Maurisio e Lazzaro, e di quelli dell'Economo.

Io non ho fatto quella proposizione, ma la divido, quindi non posso accettare le teorie a questo riguardo emesse dal ministro di grazia e giustizia. Egli diceva: certamente la Camera non vorrà togliere all'Economo i suoi redditi, pensando che questi si impiegano per provvedere i mezzi, ai giovani che ne mancano, di entrare nel sacerdozio; per dare soccorsi ai parroci, che sono per la parte più cara, ed ancora una dalle più belle delle nostre speranze; infine, per provvedere ai comuni poveri il ristanco delle chiese.

Non vi è nessuno qui che quando parla dell'incameramento dei beni dell'Economo intenda togliere al paese questi incontestabili ed utili benefici: solo con questa proposizione noi vogliamo vieppiù assicurare tali benefici alla patria nostra, trasportando nel Governo questa ripartizione, e togliendola ad una casta; di più, intendiamo semplificarne l'amministrazione e diminuirne le spese, levando l'attuale amministrazione e trasportandola al Ministero di grazia e giustizia.

Si rifiutò ciò essere oggi massimamente richiesto dalle circostanze. Abbiamo molti parroci e giovani alunni dei seminari, virtuosissimi, i quali soffrono persecuzioni e tirannie dai loro superiori ecclesiastici, per solo motivo che si ricordano di essere liberi cittadini, per ciò solo che vogliono rispettare le leggi dello Stato.

Si sa che colle leggi attuali il Ministero è impotente a far totalmente cessare tali sordide persecuzioni, sebbene facesse quello che fino ad ora non ha avuto il coraggio di fare. Se l'amministrazione dei beni dell'Economo passasse al Ministero di grazia e giustizia, il Governo acquisterebbe un nuovo mezzo per sovvenire a queste vittime della reazione clericale.

In quanto poi a vendere questi beni, ove lo esiga l'interesse dello Stato, non toglie per nulla agli effetti di questo beneficio, giacché potrebbe lo Stato stanziare a questo fine una competente annua somma, nello stesso modo che con annua prestazione si provvederebbe alle spese dei culti, ove si alienassero, e ciò deve tardi o tosto venire, i beni fin qui posseduti da quell'alto clero che si è fitto in capo di cossare colla nazione.

Lo ripeto, la proposizione d'incamerare i beni dell'Economo, per nulla, ove sia realizzata, accemerebbe i benefici cui attendeva l'onorevole Siccardi. Benefici verso i giovani alunni del santuario, verso i poveri e beemeriti parroci, verso i

virtuosi a perseguitati sacerdoti, che noi tutti qui desideriamo di vedere conservati non solo, ma veramente assicurati.

Passando poi ai beni della religione, ossia ordine cavalleresco dei Santi Maurisio e Lazzaro, l'onorevole signor ministro di grazia e giustizia diceva che l'incameramento od alienazione di essi sarebbe una violazione dello Statuto, e che non crede che alcuno voglia in questa Camera attentare a questo palladio delle attuali nostre libertà.

Io opino col ministro che ninno qui voglia attentare allo Statuto, come ninno vorrebbe assentire che venissero menomamente menomate le franchigie in esso sancite: ma in quanto a ciò che in quella proposizione si concreti una violazione dello Statuto, io lo niego. È vero che si legge nello Statuto: « Gli ordini cavallereschi, ora esistenti, sono mantenuti colla loro dotazione. »

Vediamo d'interpretare questa disposizione statutaria.

I diritti della nazione riconosciuti nel nostro Statuto non fu un contratto bilaterale fra principe e popolo, ma in un fatto del principe che seppe giudicare la sua posizione e le circostanze, quel fatto non può più essere rievocato dal principe, è vero, perchè irrevocabilmente accettato dalla nazione: ma sta però in fatto che essa non concorse nello stabilire quei diritti che si riconoscono, quindi il principe ne poteva riconoscere dei maggiori di quello abbia fatto. Sta in prova di ciò l'essere stati assai più ampi, e le nazioni presso le quali sono in vigore esercitano maggiori diritti. Quindi può essere che nel nostro Statuto il principe non abbia voluto in merito agli ordini cavallereschi allora esistenti concedere alla nazione un voto deliberativo, e che invece si sia riservato il pieno potere che aveva prima di giurare lo Statuto.

Ora, se in allora il principe, e come assoluto, a come gran mastro degli ordini cavallereschi, poteva sopprimerli o ritornare allo Stato i loro beni, questo diritto è fuor di dubbio che, o è passato alla nazione, o è intero rimasto al principe: a meno al voglia dire, cosa assurda, che questi ordini sono eterni. Perciò senza entrare in gravi discussioni di diritti fra i vari poteri dello Stato, dico senza tema d'essere contraddetto che il principe può sopprimere quell'ordine, od anche lasciandolo sussistere può devolvere i suoi beni al demanio dello Stato, il quale sopprimerrebbe a quelle spese che richiederebbe il lustro dell'ordine mauriziano che si lascerebbe sussistere: ma si guadagnerebbe sempre col togliere quella così costosa amministrazione nella quale trovano isute sinistre tutti coloro cui meno d'addice di vivere del denaro dello Stato. Vede quindi il signor ministro che nella proposizione partita dai banchi della sinistra nonervi nulla che menomi i principi legali, od attenti alla inviolabilità dello Statuto.

Fatta queste brevi osservazioni, ora passo alle mie interpellanze.

Io non nascondo che, vista l'affluenza straordinaria dei deputati, e più ancora dietro le voci che erano corse o che si erano fatte correre, io mi aspettava in questa discussione di vedere uno spettacolo nuovo nel nostro Parlamento, cioè di vedere la destra tendere la mano alle estreme opposizioni, per insieme unite muovere ai danni del Ministero. (ilarità)

Io dico che tali cosa era ripetuta perfino da coloro che non sono usi di occuparsi di politica, e se qui l'accenno, non è che lo credessi a tali assurde voci: ma ho voluto ricordare il fatto, affinché non avvenga in avvenire che da altri si attenda di sorprendere l'altra credulità con simili false.

Invece adunque di vedere il Ministero privo di destra e di sinistra soccombere innanzi a questa legge, l'onorevole Me-

nabre, relatore e propagatore della legge, ci ha persuasi che la destra sia ancora pel Ministero: alcuni oratori del centro destro hanno bensì accennato ad un'opposizione, ma per ora votano ancora pel Gabinetto attuale: la loro opposizione sarà per la prossima Sessione, se il Ministero non farà tesoro dei loro consigli; ma è facile che questa opposizione non abbia luogo, perchè ad essi potranno mutar di parere, od il Ministero seguirli, perchè quei consigli sono tali che già li vediamo espressi nei programmi ministeriali, e poi sono così poca cosa e così imperiosamente richiesti dai nostri bisogni, che non sarebbe a stupirsi di vederli messi in pratica anche da ministri stazionari.

Quanto poi agli oratori che si dicono da questo lato, sebbene non soddisfatti del Ministero, si sono mostrati compresi della posizione politica, e disposti, per quanto sta in loro, a concorrere a dare forza a questa grande operazione finanziaria; aggiungono quelle considerazioni e quei consigli che il debito di liberi deputati richiedeva si facessero sentire al Governo da questa tribuna.

E bene hanno fatto, a mio avviso, questi onorevoli deputati. Se due penti si sarebbe potuto portare l'opposizione, ma su ambidue era inopportuna od inutile. L'uno sarebbe stato un sereno esame sugli atti e sull'amministrazione del Governo: l'altro il provare che il provento del credito di cui si richiede l'alienazione non va tutto per pagare le spese di guerra, come si vorrebbe far credere alla nazione, ma in gran parte per l'arbitraria amministrazione del Ministero stesso: cosa che sarebbe facile il dimostrare provando che il bilancio della guerra nel 1899, senza legge del Parlamento, fu mantenuto a 90 milioni e più, e quello del 1890 a più di 50 milioni, senza parlare delle altre arbitrarie spese, senza ricordare i mai presentati bilanci per cui non furono fatti quei risparmi che ora nell'esame di essi abbiamo veduto che pare si potevano fare. Ma, ripeto, era inutile combattere il Ministero su questi due punti.

Per quanto io vada riandando nella mia mente tutte le storie, la memoria non mi suggerisce esempio di uomini di Stato cui più abbia arriso fortuna dei nostri attuali ministri (Haritz). Sì, a ninno arrise la cieca fortuna come agli uomini che siiedono su quei banchi, e poche parole bastano a dimostrarlo (Segni d'attenzione).

Il ministro di grazia e giustizia presenta una legge di riforma che esso stesso lealmente confessava d'essere stata richiesta ripetutamente dalla Camera; che esso stesso diceva matura e puro principio di altre ben più gravi. Ebbene quella legge così orviva suscita ora tale e così stolta opposizione extra parlamentare da dare tanto grido di riformatore o di progressista all'attentissimo Ministero, per modo di assicurarli l'impunità ove si fusse, come ha fatto, arrestato sulla via di tante altre imperiosamente richieste riforme.

Quasi non bastasse a consolidare il Ministero in così impensato erento, un altro ancora più strano doveva sopravvenire per assicurare ad esso una inimitabile fama di grandi uomini di Stato. Una stolta quasi generale reazione europea doveva sopravvenire per fare un piedistallo al dio Termino, adottato dai nostri ministri. (Si ride) Mentre tutto volge e reazione, gli stazionari direggiano ammirati: e questa fortuna era riservata ancora al nostro Gabinetto. Quindi, io ripeto, la opposizione ha fatto benissimo a non combattere su questo terreno il Ministero, non perchè i suoi atti non presentassero ampia materia di giusta critica, ma perchè aveva avanti uomini cui soccorre una fatale fortuna.

Dal lato poi delle spese arbitrarie da lui fatte senza leggi nel due anni circa che tiene la redini dell'amministrazione,

non è sicuramente innanzi a questa Camera che gli si deve fare opposizione. Io non sono di coloro che cercano nel Ministero un capro espiatorio di tutti gli altrui errori. Bisogna essere giusti, la Camera, o meglio, la sua maggioranza, ha diviso la responsabilità col Ministero di quelle spese; sì, la Camera, cioè coloro che hanno sempre votato al Ministero la facoltà di percevere le imposte e di ammettere nuovi imprevisti, senza vedere i conti, senza obbligare il Governo a presentare i bilanci, senza sforzarsi ad entrare nelle vie di una doverosa economia, hanno col Ministero diviso questa grave responsabilità; dunque al giorno d'oggi, qualunque sia quel fatto, non è in questo Parlamento che io verrò ad accagionare il Ministero, perchè accagionerei la Camera stessa che ne è solidaria.

Vi sarebbe stato una sola seria ed efficace opposizione, a mio credere, migliore forse dei molti consigli finora dati al Ministero: era bene il dare consigli, ma bisognava assicurarli che essi sarebbero seguiti e non lasciare arbitrio al Ministero di adottarli o no. Questo mezzo era quello di concedere per ora soli 5 milioni di rendita, i quali erano più che sufficienti a provvedere ai bisogni di molti mesi, ed oltre al tempo che dureranno le vacanze del Parlamento. Certo quando si ridurrà di nuovo la Camera, questi 5 milioni non saranno ancora per più della metà alienati, però irrevocabilmente concessi al Ministero, sarebbe stato miglior consiglio, dico, concederme solo per ora 5, e gli altri 5 milioni ritenuti per assicurarsi che il Ministero impiegherebbe questi tre mesi di vacanza del Parlamento per preparare quelle riforme che da tutti i lati di questa Camera gli furono suggerite.

Avrei veduto volentieri la maggioranza entrare in questa via; allora, più che alle sue parole, avrei creduto al suo deliberato proposito di voler far entrare il Ministero nelle vie delle riforme e dello economie. Ciò si poteva e doveva fare dalla maggioranza, ed avrebbe accettato lo stesso ministro. Io però non insisterei per mio conto o per quello della minoranza in tale opposizione, non perchè non la creda giusta, o perchè rifugga dal fare opposizione al Gabinetto; ma perchè più dell'opposizione mi sta a cuore il bene del paese pel quale solo io appunto seggo su questi banchi: ora ben comprendo che partendo di qui non passerebbe questa mozione, e non potendo passare comprendo benissimo che, ove concorressero tutti nel voto dei sei milioni, dalla quasi unanimità del voto si può accrescere fiducia all'operazione finanziaria. Io però non potendo recare maggior vantaggio per una vana opposizione, non mi asterrò dal concorrere a far migliore la condizione del Ministero rispetto agli acquirenti di queste nuove cedole.

Ma intorché sia disposto a tal sacrificio della mia opinione, ciò nullameno non potrei fare se il Ministero non mi darà una categorica risposta su due domande che intendo di avanzargli.

Avverto che io sono moderato nelle mie domande affine di ottenerle. So faccio un sacrificio voglio che almeno questo procuri un qualche vantaggio alla nazione.

La prima domanda è (Segni di attenzione) se, ove la Camera si proroghi o sia prorogata, prima che i bilanci da noi votati o che si voteranno, acquistino forza di legge, il Ministero intenda di attenersi strettamente alle riduzioni in essi fatte da questa Camera.

Io ho mosso questa domanda, non perchè supponga che il Ministero ignori che arbitri dal denaro dello Stato sono i soli mandatari della nazione, e quindi non possa dubitare che esso saprà rispettare il voto di questa Camera in merito ai bilanci, ancorchè da altri non votati: ma siccome io non

contendo che in forza dello Statuto legalmente questo voto non sia per esso obbligatorio intanto che non esiste una legge, perciò eredo indispensabile una esplicita risposta del Ministero.

La seconda domanda è, se pendente la vacanza del Parlamento intenda il Ministero di trasmettere il bilancio del 1851 alla nostra questura, affinché la medesima valendosi di questo tempo, e mediante un voto che sicuramente non negherà la Camera di emettere la proposta, se ne faccia la stampa, in guisa che ai primo riunirsi del Parlamento questo bilancio possa essere posto sott'occhi dei singoli deputati, e così essere posti in grado di passare ai più presto possibile alla discussione del medesimo, per modo che possa essere ancora votato prima che ai entri nel suo esercizio.

SALVAGNO, ministro dell'interno. La prima domanda fatta dall'onorevole deputato Mellana al Ministero, se cioè questo intenda di osservare tutte le riduzioni fatte dalla Camera, quantunque esse non abbiano acquistato forza di legge, pone certamente il Ministero nell'imperioso dovere di fare una distinzione.

Per tutto ciò che dipende dal Governo la Camera può essere persuasa che le sue risoluzioni saranno una legge per lei, ma in alcune di esse ne sta di mezzo l'interesse dei terzi. Riguardo a coloro si quasi vennero le posizioni ridotte da queste recenti risoluzioni della Camera, ma che tuttavia hanno un decreto reale che le fissa, e manca una legge che le riduca, a riguardo di questi, dico, domanderò allo stesso onorevole deputato Mellana come egli suggerirebbe di fare.

Quanto all'altra parte, il Ministero tiene già in pronto alcuni bilanci; fra pochi giorni li avrà tutti preparati, e si farà un dovere di farli stampare e di procurarne la distribuzione ai deputati il più presto che sia possibile.

DE MEVRE. Signori, un onorevole deputato che siede nei banchi opposti a quelli nei quali io seggio veniva ieri invitando i membri della destra a volergli fornire qualche schiarimento intorno alle condizioni finanziarie del paese, dicendoci che non essendo arrivati se non tardi alla Camera non aveva potuto prendere sufficienti cognizioni per trattare a fondo questa materia.

E diffatti discutendo ieri la questione si tenne sulle generali e non precisò alcuna cifra. Sembra però che da ieri in poi egli abbia fatte dei progressi nei suoi studi, giacché in oggi egli ha recate parecchie cifre che, a dir vero, sono assai spaventose. Io che sono qui dal principio della Sessione, mi sono stato poco occupato di quelle cifre, e procurerò di dare all'onorevole deputato Interpellante quegli schiarimenti che meglio ho potuto desumere, non dai dossier del Ministero, ma sibbene dai documenti che sono stampati che si trovano presso la segreteria e negli uffici della Camera, e che qualunque deputato ha potuto consultare siccome ho appena fatto io. (Bene?)

Imprendendo adunque a trattare della attuale condizione finanziaria del Piemonte io non seguirò l'ordine tenuto nella relazione della Commissione, ma mi allorrò ad un altro che mi pare più chiaro, e che forse gioverà meglio a farci conoscere la verità, la quale riuscirà forse dura e spiacevole; ma io eredo che dovere di ogni deputato sia il dirla quale la vede, quale la sente; io eredo che al paese la si debba tutta; e quanto a me, io preferisco di gran lunga, ritornando in mezzo ai miei elettori, il dire loro: non ho avversari né gli imposti, né le imposte, perchè ho visto che necessità stringenti ed ineluttabili della patria ci facevano un dovere di aver ricorso a questi mezzi; anziché procurarmi con diverso linguaggio una popolarità e dimostrazioni che mi farebbero

arrossire, perchè, onde ottenerle, avrei dovuto mentire alla mia coscienza, falsare la verità. (Umori a sinistra)

Ho detto che non prenderò a base del mio ragionamento la relazione della Commissione, ma nemmeno intendo d'inviare l'onorevole deputato Lanza il quale prese le mosse dalla relazione che il signor ministro delle finanze presentava nell'agosto scorso; giacché avendo consultata, la trovai unicamente fondata sopra dati, sopra presunzioni, e non sopra documenti, e sopra fatti così da fornirci una base abbastanza solida e sicura. Ho preferito importante di partire dalla relazione e dal conto che si presentava il 2 gennaio scorso, perchè l'una e l'altra basate su documenti per sé stessi incontestabili, e che mi paiono dover essere consultati, di preferenza ai dati ipotetici, imperfetti, che in quelle dell'agosto si contenevano.

Il ministro delle finanze nella sua relazione del 2 gennaio ha calcolato che il disavanzo a tutto il 1850 sarebbe di lire 185,667,495; questo disavanzo è dettagliato; le cause, le origini, i punti di partenza sono tutti designati.

Di qui adunque lo prenderò le mosse sull'esame delle modificazioni che dal 2 gennaio in poi abbia sofferto la nostra condizione finanziaria. Al qual proposito io comincerò anzitutto dallo annoverare le nuove spese che da quell'epoca si fecero, e che furono già votate dal Parlamento, o che sono in corso di votazione, le quali costituiscono l'aumento di 185 milioni del quale parlai in quella relazione.

Prima fra queste spese le alterò il servizio della rendita di quattro milioni che il ministro fu autorizzato ad alienare. Questa rendita ha la sua decorrenza dal 1° gennaio, e coi fondi d'estinzione importa 4,800,000 lire. La lista civile, ossia la dotazione della Corona, fu portata per 5 milioni; il dotario della regina vedova per 500,000 lire; una massa di pensioni che trapassarono dalla lista civile sulle Stato importa la somma di 560,000 lire; l'appannaggio al duca di Genova con decorrenza dal 1° aprile 1848 importa bensì solamente 300,000 lire per l'anno, ma importa 500,000 lire per l'esercizio 1849 e retro; dunque sono 800,000 lire. Al posto di Suvona si allogarono 120,000 lire; per le strade in Sardegna si alloggiò un milione; per il ristabilimento di pensioni a militari che hanno servito anticamente in Francia conven calcolate in lire 300,000, come il ministro ci disse quando propose la relazione. Fu concesso un sussidio di 800,000 lire agli abitanti del Novarese e della Lomellina; fu concesso un sussidio di 100,000 lire agli emigrati italiani; ne fu concesso un altro di 70,000 lire agli ufficiali veneti; fu fatto un aumento nei tributi di prima cognizione per lire 32,000; furono presentate e sono in corso di approvazione maggiori spese pel bilancio dell'estero, della guerra e dell'errario per un valente di 3,700,000 lire.

Fu approvata una maggiore spesa di 65,000 lire per il Parlamento nazionale; si debbe pure tener a calcolo il servizio della rendita e dell'estinzione delle 18,000 obbligazioni per rimborsare la Banca di Genova, che avrebbero la decorrenza col secondo semestre del corrente anno, e che col relativo fonde d'estinzione sommano e 530,000 lire.

Finalmente bisogna tener conto del nuovo prestito che si sta discutendo, il quale col relativo fondo d'estinzione e con decorrenza dal 1° luglio corrente sommerebbe e lire 3,600,000.

Il totale delle passività aggiunte, e in momento di aggiunzione al bilancio 1850, e così in fuori dei 185 milioni primitivi, sarebbe di 19,385,000 lire. Però a questo aumento conviene contrapporre altre diminuzioni che seguiremo, e sono queste leste al bilancio 1849 quanto a quello del 1850: in

primo luogo converrebbe eliminare dal bilancio del 1849 tante spese straordinarie per 5,071,000 lire secondo la legge ultimamente emanata; in secondo luogo eliminare 4,371,000 lire, che sono il rappresentativo del bilancio della Casa reale che era stanziato nel 1850, e che ora viene supplito dai 4 milioni della dotazione della Corona; bisogna ancora eliminare un milione per le rate di restituzione alla Banca di Genova, che sono stanziato nel bilancio, e che non devono più figurare in esso perchè facilmente figurare il capitale e gli interessi; infine bisogna eliminare per riduzioni fatte o probabili nel bilancio 1850 a carico 5 milioni.

Il totale dunque da contrapporre ai 19 milioni sarebbe di 13,843,000 lire, cioèchè l'aumento delle nuove passività si restringerà a lire 5,843,000, che aggiunto al preesistente disavanzo di lire 183,447,496 35 darà, nel totale di lire 187,390,496 35. Dunque queste sarebbero le passività a cui si dovrebbe far fronte per salzarlo il 1850.

Ora, per far fronte a queste passività sono stati alienati 4 milioni di rendite che hanno in somma rotolando fruttato 70 milioni, si chiede ora l'autorizzazione di alienare altri 6 milioni, che, allo stesso tasso danno 108 milioni; si sono votate due leggi di imposta che per i cinque mesi in cui saranno in vigore potranno dare 1 milione; dunque avremo un totale di 176 milioni.

Ma il debito, come si disse, essendo di lire 187,390,496 35, ed il credito di soli 176 milioni, ne avverrà per conseguenza che l'esercizio del 1850 si chiuderà con un disavanzo di lire 11,390,496 35.

Se provvedendo pel pagamento di questi restanti 11 milioni si cominciasse la erogazione delle nostre passività, cioè a cominciare dal 1851 noi el trovassimo in uno stato normale, cioè che le entrate bilanciassero le spese, lieve sarebbe il sacrificio da farsi.

La recessione del Ministero non ha ereditato di anticipare sulle probabilità del 1851; ma poiché quella della Commissione ha voluto schiodare quella porta, è giocoforza di presentarsi per pronosticare quanto di meno avventurato si passa in quell'incognito campo.

Signori, quando tre anni addietro il paese o le sue finanze erano in uno stato di prosperità materiale che non può contrastarsi, le rendite dello Stato (esclusa la Sardegna) salirono mediamente ad 89 milioni; il documento annesso al conto del 1847 da voi non ha guari approvato ha fa fede.

Il debito costituito dello Stato richiedeva una somma annua di lire 5,637,012: i bilanci militari a largo esito 55 milioni; coi soprappi si sopprimeva agli altri servizi dello Stato ed in fin d'anno si otteneva sempre qualche sopravanzo che si versava in quella cassa di previdenza, detta di riserva.

La fusione amministrativa della Sardegna ci ha recato allo incirca 4 milioni e mezzo di rendite, o da 6 milioni ad un dipresso di spese, ivi comprese lire 968,738 43 per il servizio del suo particolare debito. Quindi se le condizioni del paese rispetto alla natura ed alla gravità delle imposte non avessero subito variazioni dal 1846 a questa parte, non si potrebbe considerare come sventurata la previsione di 86 milioni di entrata conseguita nel bilancio attivo del corrente anno 1850; e perciò si potrebbero valutarlo ad 89 e forse anche a 90 milioni le entrate del venturo anno 1851, tanto conto e dell'aumento di 3 milioni e mezzo che produrranno le due leggi d'imposta votate o dei miglioramenti nei prodotti della strada ferrata, delle tabacchi, delle dogane e dello posto, seppure, quanto a questo ramo, non verrà effettuata l'impetuosa riforma della tariffa delle lettere. Se non che giorni di ritenere che la diminuzione sul prezzo dei sale attuali sino

dal 1° giugno 1848 ha prodotto un minor introito netto di 5,160,000 lire sul 1849, e che per questo gliori insingarsi che la consumazione di quel genere sia per aumentare di sì, cioè, la perdita tuttavia su quella gabbella potrà restringersi a non meno di 6 milioni.

Ma supposto pure, e qui eredo di toccare il massimo limite, che le rendite dello Stato possano nel 1851 valutarli a 90 milioni, lo tengo per fermo che esse non saranno bastevoli a far fronte, oltre al servizio del debito inserito al 1° gennaio 1848, che colla Sardegna rileva a lire 9,603,770 43, alle spese ordinarie ed abituali, ed a quelle straordinarie che, sebbene variabili in quanto alla parziale loro entità od applicazione, pure si riproducono in ogni anno ad un dipresso nella stessa somma.

Infatti, di tutti i servizi pubblici che esistevano tre anni addietro, non solo uno ne scorge veruno soppresso o meno, ma in quanto al relativo dispendio, ma anzi il veggio generalmente tutti in aumento: la giustizia, l'istruzione pubblica, l'amministrazione provinciale, la sicurezza pubblica, la guerra soprattutto, presentano degli aumenti più o meno vistosi; sono oltre a ciò eretti altri uffici, consigli od amministrazioni, fra i quali tre nuovi ministeri. Il bisogno di migliorazioni materiali e morali, che generalmente si traducono in spese, è accresciuto ed ha ora più largo adito per farsi sentire. Se il regime di pubblicità del resto è quello che garantisce il miglior impiego del denaro pubblico e dà perciò ampia soddisfazione ai contribuenti, esso però, come l'esempio concorde di tutti i popoli rotiti da tale sistema lo prova, è quello che generalmente richiede maggiori risorse per più larghe spese.

Da tutto ciò ne deduco che facendosi pure qualche riforma e riduzione si vogliono nel bilancio passivo del 1851, se non si vuole scompagnare e demolire l'amministrazione, se si aspettare si debbono i diritti legittimamente acquistati, di poco momento, relativamente all'entità del disavanzo, saranno le diminuzioni che si potranno fare.

I bilanci militari soli sono quelli che potrebbero presentare economie sensibili, ma oltre a che io non voglio qui trattare la grave questione, se a fronte della condizione politica di Europa un completo disarmamento sia possibile a quello Stato che solo in Italia rappresenta un principio sostenuto da una forza, osserverò che la riduzione dell'armata sul piede assoluto di pace potrebbe bensì alleggerire, ma non togliere quel sopraccarico di 10 o 15 milioni che in massa pressano i vari servizi militari a fronte dei bilanci dei trascorsi anni, dacché non solo continuerà il peso di quei 5 milioni all'incirca in più che ora già richiedono per le maggiori giubbilazioni, aspettative, riforme, pensioni e simili spese estranee al servizio attivo o di amministrazione dell'armata, ma vorranno queste essere ammantate in relazione al numero degli ufficiali dell'esercito che verranno posti in aspettativa.

Il perchè, o signori, io eredo di non andare errato dicendo che tutte le discol accennate spese non si salderanno colle rendite ordinarie del bilancio 1851, ancorchè calcolate a 90 milioni, o che il disavanzo sulle medesime sarà ancora di qualche milione.

Rimarrà quindi a provvedere con mezzi straordinari:
1° Al disavanzo prodotto sull'esercizio 1850 di L. 11,390,000

2° Al servizio per gli interessi e l'estinzione dei prestiti contratti od in via di approvazione dappoi il 1° gennaio 1848 in L. 21,376,310

A riportarsi L. 33,866,310

Rapporto.	L. 32,866,310
3 ^a Al pagamento delle rimanenze indenuti di guerra all'Austria in	18,000,000
4 ^a Finalmente alle somme occorrenti per la prosecuzione nel 1851 dei lavori della strada ferrata che sembra non si possano valutare a meno di altri	18,000,000
E così in totale a L.	68,866,310

So bene che a questa cifra spaventoso si potrà contrapporre:

1^a Che l'attuale rendita di 6 milioni, come quella di lire 900,000 per i 15 milioni in obbligazioni destinati a rimborsare la Banca di Genova, non alienandosi immediatamente, qualche semestre di parte delle medesime frutterebbe allo Stato;

2^a Che fra i 50 milioni di passività di non urgente restituzione che figurano nel computo dei 185 milioni, di cui nella relazione del Ministero, una parte non potendosi soddisfare che ad un'epoca remota, ed un'altra potendo forse col tempo essere depennata come sarebbero i 6 milioni e mezzo di arretrati della porzione di rendite del 1819 non ancora iscritta, la situazione potrà migliorarsi di parecchi milioni; non perciò io credo che arrivare si possa a restringere quella cifra al disotto di 30 milioni.

In questa condizione adunque si troveranno le finanze dello Stato al principio del 1851. Ma non è per ciò a temere che la loro servizio possa essere compromesso, giacché egli è noto che per le spese corre il termine di 15 mesi, mentre per le entrate non corre che quello di 12; quindi io credo che col fondo che attualmente metterebbe a disposizione del Ministero, coll'uso che potrebbe fare momentaneamente di una gran parte dei 50 milioni che sono per reintegrazione di somme distolte dalla primitiva loro destinazione, io credo, dico, che egli potrà passare la maggior parte dell'anno senza ricorrere a nuovi prestiti; ma intanto questa dimostrazione vi prova che per far fronte a quelle passività che sono la conseguenza naturale dello stato di cosa che ebbe luogo nei due anni trascorsi egli è necessario di aumentare le risorse dello Stato per una somma approssimativamente di 36 a 50 milioni.

Ora, queste risorse non si possono altrimenti aumentare che mediante diminuzioni sui bilanci, le quali però, secondo ho già accennato, non potranno essere di grande entità, e mediante nuove imposte, sulle quali conseguentemente graviterà in modo principale il carico di far fronte a questi urgenti bisogni delle finanze.

Noi avremo, o signori, trapassata tutta la Sessione dell'anno 1850, avremo totati 175 milioni di prestiti, e non avremo votato che due milioni e mezzo di entrata; queste considerazioni mi paiono abbastanza gravi per meritare di essere seriamente meditate, ed abbastanza esplicite per non aver bisogno di più diffuse spiegazioni.

La posizione intanto dello Stato sarà questa: il debito pubblico sia al 1848 ammontava a lire 9,605,770 43, nella qual somma entravano per debito perpetuo, e così non rimborsabili, lire 3,814,910 08, quindi il capitale dovuto nel residuo non era che di 120 milioni circa; ora, riassumendo i debiti già contratti, e quelli che siamo per contrarre, avremo annualmente una passività di lire 51,181,980 43 per far fronte al servizio della rendita e addebitazione; il debito residuo sarà lire 35,767,040 53, da cui deducendo l'1 per 100 di estinzione la vera somma che pagheremo annualmente per interessi del nostro debito sarà di lire 35,973,555 75,

ossia una somma rotonda di 36 milioni, la quale ai 100 per 5 rappresenta il capitale di 90 milioni. Questo è il debito reale che lo Stato avrà in fine del 1850, cioè quando sia contrattata tutta la rendita dei sei milioni di cui trattiamo.

Di questi 90 milioni, 120 milioni sono di debito anteriore al 1848, e questo trovai già ridotto per più di un terzo per riscaldo operatosi, sicché non rimangono che 80 milioni di capitale da estinguere, sebbene intanto si debba servire all'interesse su tutta la somma, perché ognuno sa che gli interessi delle cedole riscattate fruttano a favore della cassa d'estinzione sino a che tutto il debito sia ammortizzato.

I rimanenti 360 milioni sono di debito nuovo, 60 milioni vogliono essere attribuiti alle strade ferrate, ed i restanti 300 milioni sono riferibili alle spese delle due ultime guerre ed alla conseguente indennità dovuta all'Austria per la cessione però di soli 57 milioni, rimanendo tuttavia a provvedersi per 18 milioni a complemento dei 75 pagabili soltanto nel 1851.

Signori, giunto a questo punto, non posso a meno di domandarvi che la legislatura attuale si chinda se non si provvenga in modo soddisfacente e completo ai bisogni dello Stato; noi avremo fatto 175 milioni di debito, e non avremo aggiunto alle nostre risorse che due milioni e mezzo all'incirca di rendita.

Questa condizione di cose io la trovo gravissima, non dispero tuttavia del paese; il paese, ho detto altre volte, non è stato smunto mai, anzi da due anni a questa parte ha provato un alleviamento di 5 milioni sopra un articolo di prima necessità qual si è quello del sale, oltreché la sua condizione più materiale è lungi dall'essere deteriorata; se nel tempo in cui fervava la guerra lo transazioni commerciali furono sospese, dacché è ritornata la pace esse furono riprese con maggior energia che mai. Se noi, signori, non afferriamo il momento opportuno, mentre cioè il paese è tranquillo, a mentre prospera, per cedere agli quei soccorsi dei quali lo Stato ha pure sì grave ed urgente bisogno, se indugiando tanto che avvenimenti fatali che non possiamo prevedere vengano a turbare gli animi ed a compromettere la ricchezza nazionale, noi avremo irreparabilmente per colpa nostra perduto quel primato che io pare durante la prima guerra ho vagheggiato con tutto il calore dell'animo mio.

Io credo che ritornando fra i nostri elettori dovremo renderli capaci che non si sostengono due guerre contro eserciti possenti quali quelli che abbiamo avuti a fronte alla nostra, senza sottoporci a gravi sacrifici; questi sacrifici non furono fatti fin qui; ossia vi furono sacrifici d'uomini, ma non si fece ancora sacrificio di denaro, che anzi molti hanno profittato della calma politica in cui si trovava il Governo riguardo alle rendite che fu costretto di alienare per fare incroce speculazioni.

Foci. E voi?

DE MINVERA. Concludo adunque col ripetere che la condizione attuale dello nostre finanze è molto seria; ma che noni tuttavia nel paese i mezzi tutti a gli elementi per far fronte a queste necessità, siano pur esso molto gravi ed urgenti. Ma a tal non è necessario che ciascuno di noi abbia il coraggio di incenerire ai suoi elettori la virtù del sacrificio, la più grande della quale si possa onorare un cittadino. Sono fuor d'ogni dubbio a fare lo maggiori economie possibili nei bilanci, nell'amministrazione dello Stato; ma sarebbe error volontario il credere che queste possano bastare a togliere il disavanzo. L'aumento delle imposte è

douque inevitabile; e fa d'uopo che a questo pensiero si avvezzi il nostro popolo, fa d'uopo che si pieghi a questi sacrifici, se vuole vedere ristabilito l'equilibrio fra le entrate e le spese, ristabilire le nostre finanze, riassodalo il credito, e così provvedendosi secondo i bisogni al presente, si prepari e si assicuri ad un tempo l'avvenire della nostra patria. (Segni di approvazione)

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se voglia chiedere la discussione generale.

Molte voci. Sì! sì!

MELLIANA. Domando la parola per una breve risposta al signor ministro. (Segni d'impazienza)

Il signor ministro, avvertendo che per quanto dipende dal Governo esso cercherà di fare quelle economie che si potranno, ponendo il dubbio per quelle che riguardano i terzi, domandava a me un consiglio.

Senza entrare adesso nella grave questione, se cioè trattandosi d'imposizione ve ne possa essere altre che la nazione possa concedere, io faccio osservare che potrebbe il Ministero sospendere i pagamenti; esso può sospenderli fino a tanto che la legge sia passata; la sospensione è nell'arbitrio del Ministero. (Confusione di voci: Sì! sì! No! no!)

JACQUEMONT ANTONIO. Je demande la parole. (4 dommani! a dommani!)

Voci a destra. La chiniura!

PRESIDENTE. Mettèrò ai voti la chiusura della discussione generale.

MINO. Domando la parola. (Rumori)

Mi pare che l'ora tarda dovrebbe suggerire alla Camera di rimandare la discussione a domani.

Voci a destra. No! no!

MINO. Mi pare che la una questione così grave la Camera debba andare adagio a terminare la discussione generale...

Voci diverse. Basta! La chiusura! (Rumori)

PRESIDENTE. Osserverò che il suo turno d'iscrizione è passato.

MINO. Quantunque io sia giunto un po' tardi, mi pare che io possa ancora prendere la parola, tanto più che la cosa delle del conte di Revel meritano, a parer mio, di essere meglio discusse ed esaminate. Io mi riserverei quindi di ragionare domani in proposito, se la Camera me lo vuol concedere. (Rumori — No! no!)

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. La chiusura essendo chiesta, debbo porla ai voti.

Chi vuole approvarla si alzi.

(La Camera decide che sia chiusa la discussione generale.)

Voci. Domani! domani!

PRESIDENTE. Domani si procederà alla discussione degli articoli.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Continuazione della discussione del progetto di legge riguardante l'emissione e l'alienazione di una rendita di sei milioni di lire al debito pubblico.

PRIMA TORNATA DEL 3 LUGLIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione sul progetto di legge per l'oltranzione di sei milioni di rendita — Parole del deputato Lanza in appoggio del suo ordine del giorno motivato — Dichiarazioni ed opposizione del ministro delle finanze — Parole del deputato Jacquemoud Antonio in sostegno del suo ordine del giorno — Dichiarazioni a opposizione del ministro dell'interno — Retazione dell'ordine del giorno Lanza — Articolo 1 — Emendamento del deputato Riccardi — Parole in appoggio di questo a considerazioni generali del deputato Cabella — Cenni politici del presidente del Consiglio — Nuove considerazioni del deputato Riccardi.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIMENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

5376. Gatti Giuseppe, sindaco del comune di Camerano, provincia d'Asti, e Malneri Vincenzo, del comune di Soglio, esponendo come il parroco di quest'ultimo comune abbia ricorso all'autorità amministrativa onde ottenere di disporre un banco di pini secolari ed atterrare altri di pertinenza parrocchiale, fondando la sua domanda sovra allegazioni non conformi al vero e non giustificate da verun bisogno, pregano in Camera a rassegnare al Ministero dello interno le loro osservazioni in proposito affinché sia da essi negata la richiesta autorizzazione.

5377. Sabbione Giovanni, avvocato del comune di Soglio, provincia d'Asti, chiede che sia raccomandato al Ministero di provvedere al pronto ritorno del vescovo d'Asti al episcopato della sua diocesi.

5378. Lo stesso Sabbione Giovanni chiede che, per rispetto alla libera concorrenza delle opinioni religiose ed alla illimitata tolleranza de' vari enti, si raccomandì al Ministero degli affari ecclesiastici di provvedere cioè il potere giudiziario non frapponga ostacolo al nuovo ente introdotto dal sacerdote Grignaschi.

5379. Dalmazzo Stefano, avvocato, residente in Cerasco, dimostrando la necessità di prontamente provvedere al miglioramento della condizione de' giudici di mandamento, chiede che prima della chiusura dell'attuale Sessione, piaccia alla Camera di disporre in via provvisoria che il loro stipendio sia aumentato di lire 500.

5380. Dania Benedetto, di Torino, esponendo di avere più volte e senza risultato alcuno ricorso al Ministero onde avere concessa di certo G. B. Frumento, che i pubblici fogli annunziavano fosse morto nelle Spagne, si rivolge ora alla Camera scettici il Ministero a dargli in proposito quei riscontri che desidera.

5381. Urquardo G. B., di Pratolongo, provincia di Biella, già soldato nell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella pensione accordatagli da quel Governo, e di essere risarcito da quanto gli venne fin qui ritenuto sulla medesima.

5382. Perino Simone, di Pratolongo, provincia di Biella, già soldato dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella pensione accordatagli da quel Governo, e di essere risarcito di quanto gli venne fin qui ritenuto sulla medesima.

5383. Spinetta Domenice, di Sarzana, rappresentando che trovandosi nella categoria delle persone contemplate dall'articolo 30 della legge 4 marzo 1838, e che non poté dal Consiglio di revisione ottenere di essere radiato dai ruoli della guardia nazionale, ricorre alla Camera onde provveda in conformità, come di ragione.

5384. Usi Nicotetta, da Sassari, chiede che si facciano convenienti interpellanze al ministro di grazia e giustizia, il quale rifiutò di accordarle una caritativa pensione siccome vedova dell'avvocato governativo Usi-Manau, che coprì la carica di regio assessore per sei anni, e di regio avvocato de' poteri presso la reale governance di Sassari per anni quarantadue; e le si promova la concessione di tale pensione continuativa a favore della di lei figlia Dorotea, finalmente che sia decentemente collocata.

ATTI DIVERSI.

FAGNANI. Colla petizione 5197 un certo Avigni Leonardo, naturalizzato piemontese, espone con documenti di avere perduto tutto per la causa dell'indipendenza italiana, e chiede gli si accordi qualche impiego, onde avere mezzi di sussistenza per sé e per la sua famiglia. Le ragioni ed i fatti addotti in quella domanda mi paiono tali da meritare l'attenzione della Camera: laonde io la prego a dichiarare d'urgenza questa petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. L'avvocato Edoardo Roffi fa omaggio alla Camera d'un suo opuscolo sull'incameramento dei beni ecclesiastici. Sarà depositato alla biblioteca.

La Camera essendo ora in numero pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

La parola è al deputato Sullis sopra il sunto delle petizioni.

SELEN. Pregho la Camera a dichiarare d'urgenza la petizione 5284. Essa fu presentata dalla vedova di un magistrato morto in ufficio dopo quarantadue anni di esercizio. La vedova ricorre altra volta al Ministero per ottenere la pensione, ed essendo riusciti vani i suoi reclami, ha perciò pensato di ricorrere alla Camera. Credo bastino queste parole per far sì che la Camera voglia dichiarare d'urgenza questa petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PETITTI. Colla petizione 5279, di cui fu data or ora lettura, il signor avvocato Dalmazzo Stefano, giudice della città o mandamento di Chivasso, domanda che si provveda al miglioramento della condizione dei giudici di mandamento prima che il Parlamento venga prorogato.

L'oggetto della petizione ne dimostra l'urgenza, quindi è ch'io mi faccio a domandarla.

L'interesse che la Camera ha manifestato ignora per questi funzionari cotanto utili alla società, la favorevole accoglienza da lei data a tutti i progetti tendenti allo scopo cui mira la petizione in discorso, mi fanno sperare ch'essa vorrà accondiscendere a questa mia domanda.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

RELAZIONE SUL BILANCIO DELLE STRADE PERMANENTI PER IL 1890 NELLA PARTE CONCERNENTE LE SPESE DI COSTRUZIONE.

PARINA P., relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. Documenti, pag. 198.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ALIANZA DI SEI MILIONI DI LIRE DI RENDITA DEL DEBITO PUBBLICO

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per l'alienazione di 6 milioni di rendita. (Vedi vol. Documenti, pag. 695.)

Ieri la Camera ha dichiarato chiusa la discussione generale. Vennero presentati tre ordini del giorno: l'uno del deputato Fagnani, l'altro del deputato Lanza, ed il terzo del deputato dottore Jaegermond.

Io penso che la Camera non intenda che nella votazione di questi ordini del giorno vi possa essere luogo ad una nuova discussione che entri nella discussione generale, la quale è già chiusa; quindi io crederei di dare solo la parola a ciascuno degli autori degli ordini del giorno, per aggiungere qualche riflesso sopra di questi, che sono come il risanamento e la conclusione della discussione. Leggo imperantando l'ordine del giorno del deputato Fagnani che fu presentato il primo:

« La Camera, invitando il signor ministro a presentare nella prossima Sessione una legge che regoli le imposte sulle basi dei valori delle possidenze, ed non'altra sur una più economica sistemazione generale di tutte le istituzioni governative, passa alla discussione degli articoli. »

FAGNANI. Quanto a me dichiaro che ho proposto volentieri l'ordine del giorno, in quanto mi dava occasione di poter dichiarare alla Camera ed al Ministero quali credo che siano i bisogni legislativi sui quali debba adoperarsi poi

bene della nazione il Ministero durante le vacanze della Sessione. Del resto io non insisto, anche a riguardo delle ragioni che furono addotte, perchè quest'ordine del giorno venga o non venga adottato; epperò se il signor presidente lo crede io lo ritiro. (Bravo!)

PRESIDENTE. Da lettura dell'ordine del giorno del deputato Lanza:

« La Camera eccita il Ministero a presentare non più tardi del 15 ottobre 1890 il bilancio presuntivo e stampato del 1893 nella somma complessiva di 106 milioni al più, o contemporaneamente un complesso di leggi finanziarie che stabilmente equilibrino l'attivo col passivo. »

LANZA. Dal discorso che si feceva nella seduta di ieri, relativamente alla legge in discussione, ed alla convenienza di proporre un ordine del giorno, io credo di avere rilevato averci parecchi punti, nei quali tutti gli oratori che hanno parlato sopra questa questione s'intendevano, mentre invece sopra alcuni altri divergono.

Tutti hanno riconosciuto la necessità di dare al Governo facoltà di procurarsi il capitale necessario a provvedere alla passività dei bilanci passati, compreso l'esercizio del 1890; o di ricorrere ad un tempo a tutti i mezzi e economie e finanziarie, onde potere nell'avvenire equilibrare le nostre spese colle nostre entrate.

Ma la divergenza comincia quando si parla del modo a tenere per raggiungere questo scopo. Taluno spera tutto dalle economie, tal altro confida solo nei tribunali, altri nella riforme amministrative, ma nessuno ha negato assolutamente alcuno di questi diversi mezzi.

Nel proporre il mio ordine del giorno, io mi sono particolarmente basato sulla necessità di fare economie, ma da quanto mi fu risposto da alcuni onorevoli colleghi, pare che abbiano intesa questa mia parola di economia in un senso troppo stretto; quasi che si riferisse puramente alla magra riduzione di qualche stipendio e di qualche pensione.

Tale non fu la mia intenzione, quando dissi che la nostra ancora di salvezza consisteva particolarmente nel far grandi economie. Io non intendeva solo con questo che si dovessero togliere tutti gli abusi introdotti nella distribuzione delle pensioni, e particolarmente nei trattamenti, nei maggiori assegni e nell'ampliamento delle categorie dello disponibilità o di aspettativa; ma io intendeva con questo che si dovessero fare delle economie, togliendo quelle istituzioni che non sono consentanee al regime costituzionale, e riducendo la macchina amministrativa entro quei limiti che siano compatibili col buon ordine e colla prosperità del paese. Io non sono entrato in tutti i particolari per dimostrare come queste riforme si possano fare, e quale economia si possa derivare, perchè in molte altre discussioni questi particolari furono già esposti ed ampiamente sviluppati da parecchi deputati.

Relativamente poi allo stato nostro finanziario, qualunque non tutti siamo partiti dallo stesso punto onde chiarirne le attuali condizioni, tuttavia più o meno nei risultamenti finali ci siamo trovati d'accordo.

L'onorevole deputato Di Rerel ieri nel fare una lucida esposizione del nostro stato finanziario, ha detto che egli partiva da dati positivi ossia dal ragguagliare che il signor ministro delle finanze aveva somministrati alla Camera, o che quindi credeva che quei dati, siccome ufficiali, potevano aver maggior credito di quelli ai quali io attinsi, cioè alla relazione presentata dal signor ministro delle finanze il 23 agosto 1889.

Io credo che l'onorevole deputato Di Revel ho sbagliato in errore nell'asserire che i dati a cui egli ricorre abbiano un titolo più autentico di quelli che ebbe a somministrare il 25 agosto 1849, nella relazione intitolata *Situazione finanziaria dello Stato*.

In questa il signor ministro delle finanze, compiaciuto, spoggiato agli allegati annessi alla stessa relazione, col predirgli tutti i residui attivi e passivi del 1847 e del 1848, quindi tutte le spese già praticate nel primo semestre del 1849, ed i mandati che erano ancora a spedirsi nel corso di quell'esercizio; esprimeva lo stato dell'attivo già riscosso, e quello che si era ancora a riscuotere: quindi dal confronto delle spese colle entrate ricavava la deficienza totale di 133 milioni. Non era però compresa in questa cifra l'indennità dovuta per la guerra passata, e gli interessi di questa indennità, vale a dire la somma di 81 milioni circa, i quali colli alla deficienza di 133 milioni, danno una somma totale di 204 milioni circa di debito.

Una prova che questi dati sono precisi si è che variano per nulla, anzi andranno perfettamente d'accordo con quelli che lo stesso signor ministro somministrava poi al principio del 1850, ed ai quali unicamente ricorre il deputato Di Revel.

Diffatti, il 2 gennaio prossimo passato io dare lo stato finanziario sino a tutto il 1850, il signor ministro riassunse la cifra totale della deficienza in 183 milioni; dunque la differenza fra la prima cifra di 204 milioni e questa di 183 milioni sarebbe di 21 milioni; ma questi che nella prima cifra di 204 milioni egli contemplava l'intera indennità di guerra empiersi gli interessi; invece nella seconda cifra data col bilancio del 1850 egli non contemplava la quota dell'indennità di guerra che doveva pagarsi col 1851, la quale è di 18 milioni; dunque quando vede che la differenza sarebbe ridotta solamente a 3 milioni, i quali 3 milioni si potrebbero poi giustificare mediante particolari indagini; il che io accento solamente per provare che i dati dai quali sono partito nella discussione della presente legge, qualunque non fossero, precisamente gli stessi, dai quali parlò l'onorevole deputato Di Revel, tuttavia coincidono perfettamente, il che prova che gli uni e gli altri furono attinti a buona sorgente.

In secondo luogo l'onorevole deputato Di Revel ha poi ricorso ad altri elementi di calcolo per precisare la nostra posizione finanziaria; egli ha ricorso al capitale che si doveva sborsare dal 1848 in poi per le spese della guerra particolarmente; io invece sono partito dalla rendita, che si è dovuto creare ed aggiungere al debito pubblico per saldare le stesse passività: io credo di essermi attenuto ad un elemento più sicuro, perchè il capitale totale imprestato, il quale viene calcolato a circa 400 milioni dall'onorevole deputato, non corrisponde alla rendita che noi abbiamo dovuto iscrivere sul debito pubblico, per la ragione che per procurarci un capitale di 400 milioni noi abbiamo dovuto incotrare un debito assai maggiore, cioè aggiungere una rendita superiore al 5 per cento.

Ricorrendo infatti in prestiti, del capitale all'80, all'83, all'85 ed all'88 per cento, ognuno vede che si è fatta una perdita del 20, del 17, del 13 e del 12 almeno per cento, la quale naturalmente deve essere compensata mediante una rendita maggiore iscritta sul debito pubblico; e questo è il motivo per cui le nei miei calcoli mi sono tenuto più volentieri all'elemento della rendita, che a quello del capitale. La differenza poi che esisteva fra la cifra totale della rendita da me somministrata e quella della Commissione, che è di circa

un milione, io credo di poterla facilmente giustificare, quantunque io attini questa rendita dal bilancio stesso del 1850, e quindi dalle leggi di finanze che si saranno le seguito per alienare la successione di reata. Ora dal bilancio dell'ispezione dell'erario pubblico dell'anno corrente risulta iscritta sul libro del debito pubblico una somma di lire 17,385,990, compresa anche la rendita della Sardegna. Questa iscrizione viene meno al 18 giugno.

Dopo al 5 ottobre si aggiunsero ancora lire 600,000, che col fondo d'estinzione salgono ad una somma di lire 730,000; quindi si è votata il 5 febbraio 1850 la somma di 4 milioni, che col fondo di estinzione sale a lire 4,800,000. In giugno si è poi votata una somma corrispondente ad un milione di rendita per estinguere il debito colle Banca di Genova, che aggiunta al fondo di estinzione farà lire 1,300,000. Attualmente abbiamo una legge di 5 milioni di rendita da votare, ai quali aggiungendo un fondo d'estinzione di lire 1,300,000 avremo 7,300,000 lire; così tutta la rendita creata posteriormente, e da aggiungersi a quella iscritta già sul bilancio dell'ispezione, del pubblico erario, è di lire 15,920,000; il totale monta a lire 21,301,990 45. Però rimarrebbe ancora da contrariar un debito di 18 milioni per ritirare il pagamento dell'indennità di guerra; il quale pagamento dovrà farsi nel prossimo anno 1851. Occorrerà quindi di alimentare una rendita ancora di 1,300,000 lire di fondo di estinzione, che aggiunta all'altra porterà la rendita totale del nostro debito pubblico a lire 23,041,990 45.

Se la Commissione non andò d'accordo in questo totale risultato si fu perchè essa nella prima sua relazione, non ha contemplato le lire 730,000 che vennero votate il 5 ottobre prossimo passato, come pure non ha contemplato la somma di lire 4,800,000 votata nel mese di febbraio, e non ha neppure tenuto conto dei fondi di estinzione per la somma di lire 4,000,000 di rendita che si dovrebbe ancora alienare per estinguere affatto il nostro debito, eho a suo parere salirebbe ancora a lire 183,447,490. Cosicché nella sua prima relazione la Commissione ha calcolato che salda oggi nostra passività, avremo sul libro del debito pubblico iscritta una rendita di sole lire 25,600,000. Lo sbaglio è quindi stato di lire 5,411,235 60 di rendita.

È ben vero che il signor relatore, accorgendosi poco dopo del commesso errore, in un'aggiunta annessa alla relazione ha voluto rimediarsi col contemplare ed aggiungere al primo calcolo di lire 25,600,000 il fondo d'estinzione di lire 5,735,335, e così portava la somma totale del debito pubblico a lire 31,335,335. Ma tuttavia scorgesi ancora una differenza fra il mio risultato e quello della Commissione di lire 1,167,000 che proviene: 1° dal mancare ancora nel calcolo della relazione la rendita di lire 730,000 del 5 febbraio; 2° dal trovarsi sul bilancio dell'ispezione del pubblico erario una somma di lire 500,000 circa, la quale non dovrebbe più figurare perchè rappresenta altrettanta cedola di già estinta, e la quale io compresi nel mio calcolo copiando le cifre di quel bilancio.

Giustificate le mie cifre, ora verrò all'ordine del giorno che ebbe ieri l'onore di proporre. Questa, ed anzi tutti in generale gli ordini del giorno, vennero combattuti particolarmente dal deputato Casar. Egli, quantunque aderisse alle massime espresse nel mio ordine del giorno, cioè alla necessità che più presto sia presentato un bilancio normale del 1851, e nello stesso tempo alla necessità che il signor ministro proponga un sistema completo di leggi finanziarie, onde stabilmente purificare il passivo all'attivo, tuttavia ha, poi soggiunto che non era necessario di votare il proposito del

ordine del giorno: prima per la ragione che gli ordini del giorno votati dalla Camera non si ebbero mai risultati soddisfacenti; in secondo luogo, perchè quest'ordine del giorno in materia di finanze potrebbe in certo modo portare pregiudizio al nostro eredito col far nascere qualche diffidenza nei capitalisti, ai quali noi dobbiamo ricorrere per l'imprestito attuale.

Io credo che queste due ragioni non reggano insieme, poiché se è vero, come l'onorevole deputato Cavour dice, che gli ordini del giorno votati dalla Camera non hanno importanza alcuna, se non l'hanno per nostro paese, non l'avranno neppure ai capitalisti esteri.

In secondo osservo che quando si tratta di una grande questione è necessario che la Camera formoli l'opinione dominante mediante una decisione esplicita, la quale sia registrata nel processo verbale; se no, non si potrà mai sapere in modo positivo qual sia l'intenzione della Camera.

Io non vedo in qual altro modo la Camera possa prendere la sua decisione relativamente a questione di così alta importanza, quale è l'ordinamento delle nostre finanze e la presentazione di un nuovo bilancio, fuori questo di votare un ordine del giorno.

Quando credo che sia necessario di prendere una determinazione sopra questi due punti, i quali sono entrambi di grande rilievo; nel primo punto è stabilito che il bilancio normale debba nel 1851 essere compilato in modo da non superare la cifra di 100 milioni; lasciando però libera la facoltà al Ministero, e particolarmente al signor ministro delle finanze, di ridurlo anche ad una cifra minore.

L'onorevole deputato Cavour, quantunque sostenesse in genere che si debbono fare economie e riforme doganali per accrescere l'introito dello Stato; che si debbono fare riforme nei tributi per facilitare le imposte, ed abbia perduto di vista il Ministero lo stesso proprio e dei suoi colleghi, di un voto di sfiducia, qualora non proceda a tutte queste riforme; malgrado tutto questo però ha finito col suggerire che anche un bilancio di 125 milioni non lo spaventerebbe, perchè il nostro paese è in una tale condizione economica da poterlo sopportare.

Se così fosse la cosa, mi parrebbero inutili tutte le ragioni, tutti gli argomenti, e persino le minacce inoltrate dall'onorevole deputato Cavour, affine di indurre al più presto il Ministero a presidiare dei progetti di legge atti a semplificare la nostra amministrazione e minorarne le spese; se noi possiamo al facilmente tollerare un bilancio di 125 milioni, allora non è più necessario di fare alcuna riforma economica; ed è anche inutile di minacciarlo il Ministero di un voto di sfiducia se esso non eseguisce presto questi miglioramenti; possiamo mantenere gli abusi passati, gli abusi presenti, e dichiarare non necessari né inopportuni qualsiasi riduzione di spesa.

Se si riconosce l'urgente necessità di ridurre tutte le spese inutili e perfino le meno utili, come la Camera lo prova ogni giorno nella discussione del bilancio, è appunto perchè si teme di dover oberare talmente la popolazione di tasse da non poterla a lungo sopportare.

Infatti un bilancio di 125 milioni sarebbe di molto eccedente i mezzi e le forze della nostra popolazione.

L'onorevole deputato Cavour osservò che un bilancio di 125 milioni equivarrebbe ad un'imposta individuale di 35 lire, in cui calcolava la popolazione totale del regno a 3 milioni. Questi dati non mi paiono esatti; la nostra popolazione è solo di 4,600,000 anime, quindi non di 35 lire, ma di lire 27 1/3 sarebbe la quota d'imposta da pagarsi da ogni cittadino.

In secondo luogo il costo di Cavour non ha considerato abbastanza che la Sardegna, sopra un bilancio di 120 milioni, dovrebbe pagare la proporzione della sua popolazione la nona parte di questo bilancio, cioè una somma di 14 milioni circa; ora è impossibile che la Sardegna possa tollerare un bilancio di questa natura per molti anni, mentre ora essa stenta a pagare 4 milioni e mezzo. Dimodochè sopra quattordici milioni che toccherebbero alla Sardegna, dieci milioni bisognerebbe ripartirli sulla popolazione del continente, e perciò aumentare il tributo individuale di questo di lire 2 1/3, così in totale lire 30 per cadun individuo.

Ora, il nostro paese è in grado di pagare 30 lire per ogni individuo? Io credo di no.

L'onorevole deputato Cavour per stabilire un confronto ha ricorso alla tassa individuale che paga la Francia ed il Belgio: la Francia, secondo lui, paga circa 40 lire per ogni individuo, ed il Belgio circa 36 lire; ora quindi potremmo tollerare lire 35; così il deputato di Cavour. Ma questo ragionamento io non lo credo basato su fatti abbastanza esatti.

Il bilancio di Francia anzitutto, quantunque costi di un miliardo e 250 milioni, tuttavia bisogna analizzarlo nei suoi particolari, ed allora si vedrà, come ognuno può convincersi leggendo il rapporto analitico del bilancio del 1851 fatto dal signor Gouin, che la somma di questo bilancio, la quale pesa sui contribuenti, è solamente di 860 milioni, il rimanente è costituito o del reddito del demanio, il quale sale ad una somma di 65 milioni, o dell'entrata delle colonie, o di centesimi addizionali sopra le spese comunali e dipartimentali, che sono portate a più di 500 milioni di lire; insomma dedotte tutte queste spese, le quali non gravitano sui contribuenti, la somma che è pressa dalle contribuzioni per sopportare l'amministrazione dello Stato non è che di 860 milioni, il che darebbe sopra una popolazione di 36 milioni una media non maggiore di lire 24.

È d'opo ancora avvertire che la Francia le spese sono sufficientemente ripartite, che una parte del denaro finisce per col dire al commercio e all'industria. Così, a ragion d'esempio, il distretto d'agricoltura e commercio è sovraccaricato con una somma di 18 milioni; il distretto dell'istruzione pubblica è sussidiato con quella di 21 milioni.

Similmente vi sono dati che si percepiscono nell'entrata delle materie greggie, e che nell'uscita delle merci lavorate vengono restituiti ai fabbricanti; somma questa assai notevole giacchè si avvicina alla somma di 30 milioni.

Nulladimeno prescindendo anche da siffatte considerazioni non è però vero che la tangente individuale in Francia, ove ben si analizza quel bilancio, non sarebbe più di 40 lire per caduno, ma invece di lire 24, in guisa che apparirebbe inferiore alla nostra che sarebbe di lire 30, ove il bilancio eccedente alla somma di 125 milioni.

Lo stesso si debbe dire del Belgio. Il bilancio di questo paese non eccede i 112 milioni; ma i mestieri di por mente che il reddito dello Stato è sussidiato dai proventi del demanio come anche da quelli delle strade ferrate per una somma di 16 milioni. In tal guisa da 119 milioni converrebbe dedurre 16; così 96 milioni soltanto peserebbero sopra i contribuenti. Ciò posto, siccome la popolazione del Belgio ammonta a 4 milioni e 300,000 abitanti, se si riparte la somma di 96 milioni su questa popolazione rimane provato che la tassa da pagarsi non sarebbe superiore a 25 lire per cadun abitante.

Ma avvi una considerazione ancora a fare ed è che prima di stabilire una tangente per ogni individuo, bisogna con-

frontare il suo stato economico, industriale, commerciale ed agricolo nello stesso tempo; vedere cioè se la ricchezza è così esesa da noi, come è nel Belgio e nella Francia. Credo che nessuno possa negare che il nostro commercio, le nostre industrie, la nostra agricoltura sono assai arretrate in generale, e che anzi presso di noi una classe meno agiata, in numero molto superiore proporzionalmente a quella del Belgio. A condizioni uguali noi non abbiamo ricchezze sufficienti da poter tollerare una tassa che sarebbe sopportata dalla Francia e dal Belgio.

Da questo dunque ne avviene che noi dobbiamo limitare un bilancio normale a quel punto che si può tollerare dalla nostra popolazione. Io credo che al di là di 106 milioni, naturalmente si intende con la latitudine di qualche milione, non si possa assolutamente più sopportare.

Questa cifra non è avvenuta, ma è il risultato di esami e considerazioni di puro calcolo: io sono partito dal bilancio che noi avevamo dal 1830 al 1837; ho trovato che la media del nostro bilancio era di 83 milioni; ho aggiunto a questo bilancio tutte le spese che si sono dovute aumentare in questi due anni, e le spese straordinarie per sopprimere a tutte le eventualità.

Ora noi aumentiamo di circa 22 milioni il nostro debito, non potendo questi per alcun conto eliminare, li dobbiamo aggiungere alla media suddetta ed avremo così una somma di 104 milioni.

Dunque le spese puramente necessarie, la quale sarebbe richiesta da questo aumento di debito, sarebbe al disotto di quello che io avrei fissato per un bilancio normale avvenire. Ma inoltre bisogna credere che delle economie se ne possono sicuramente fare sul bilancio, anche come era costituito anteriormente al 1847. Nessuno mi può negare che vi sono certe complicazioni amministrative che si possono interamente togliere con vantaggio anzi dell'amministrazione; che vi sono certi abusi nelle distribuzioni delle pensioni e dei maggiori assegnamenti, i quali si possono eliminare senza ledere la giustizia e l'equità; queste riduzioni che si farebbero sopra i difetti del bilancio anteriore al 1847 servirebbero per pagare le maggiori spese che sono portate dal nuovo regime costituzionale, nonché dall'ampliamento che si diede alla nostra amministrazione da due anni in qua. Mi pare dunque abbastanza evidente che quando si abbia la ferma volontà di voler fare le dovute economie e riformare convenientemente lo Stato, in quanto all'amministrativo, si possa con un bilancio normale di 106 milioni sopprimere a tutte le spese, far onore a tutti gli impegni, a non portar verun incasso del buon andamento dello Stato. Questo è quanto io desiderava di dire in conferma della prima parte del mio ordine del giorno.

Quando poi alla seconda, io sono di parere che non vi sia mestieri di tante parole. La seconda parte del mio ordine del giorno consiste nell'eccepire il Ministero a presentare prime del 15 ottobre un complesso di leggi finanziarie che possano stabilmente equilibrare le nostre entrate colle spese. Il signor ministro delle finanze ha già cominciato a presentarne alcune, ma siamo lontani ancora dall'averne il compimento; più si ritarda, vi sarà sempre una possibilità maggiore, la quale poi bisognerà trasferire sul debito pubblico mediante nuovi prestiti.

Dunque è manifesta l'urgenza di presentare al più presto delle nuove leggi finanziarie, le quali coll'accretere l'entrata ordinaria, oppure coll'aumentare i tributi diretti parrebbero affatto le nostre entrate colle nostre spese, e così ci mettono al coperto di qualunque prestito avva-

nire. In quest'opinione tutta la Camera è, se non erro, d'accordo.

Io non ho addotto ancora argomento il quale possa pregiudicare il primo punto del mio ordine del giorno relativo alla necessità di un bilancio normale non maggiore di 106 milioni, perchè se la Camera intera è consentanea con quanto venne detto sinora dai deputati che seggono nei lati opposti di questa Assemblea in questi due giorni di discussione, non dee avere difficoltà alcuna a votare quest'ordine del giorno. Aggiungo ancora un'osservazione in quanto alla paura di pregiudicare il nostro credito: io credo che tale paura è affatto effimera, perchè il Ministero già da sei mesi ci va promettendo ed il bilancio del 1851, ed il sistema completo delle leggi finanziarie, ed il pronto mantenimento di tale promessa può anzi giovare il credito. E questa promessa noi la troviamo registrata nella relazione che fece il ministro delle finanze il 23 agosto 1849, dove diceva che al principio dell'anno unitamente al bilancio del 1850 avrebbe presentato tutte le leggi finanziarie necessarie per poter equilibrare le nostre spese colle nostre entrate.

Dunque se il Ministero credeva di avere già in pronto cinque o sei mesi sono queste leggi, dandogli ancora tra mesi di tempo mi pare che è fornirgli abbondantemente lo spazio necessario al compimento dei suoi lavori.

Mi pare anzi che questa sia massima accidenzialmente per il Ministero, pure tale proposta altre volte si sarebbe passata per arciministeriale, eppure attualmente essa parte da un membro dell'opposizione; credo perciò che la maggioranza della Camera non vorrà rifiutare il mio ordine del giorno.

Né vedo ragione per cui il Ministero non lo debba accettare, anzi dirò di più che se esso non lo accettasse dimostrerebbe di non credere ancora di essere in caso di presentare le queste leggi finanziarie e questo bilancio di qui a tre mesi, la qual cosa si che pregiudicherebbe il nostro credito e getterebbe una diffidenza sopra il Ministero ed aumenterebbe i sospetti di una gran parte del paese; allora parrebbe veramente che il Ministero non volesse entrare di buona volontà nella via della riforma e delle restaurazioni delle nostre finanze.

Siccome questo io non lo credo, perchè mantengo ancora fiducia nel Ministero, e perchè reputo che abbia buone intenzioni, e che sia piuttosto per effetto di debolezza che per difetto di buone intenzioni, che finora non procedette alacramente nella via delle riforme economiche, così spero che mediante un eccitamento vero pur parte della Camera, egli prenderà coraggio per superare gli ostacoli che gli si frappongono e vorrà secondare un desiderio che è universale in tutto il paese. (Bravo.)

ROMA, ministro delle finanze. Dichiaro che il Ministero non eccita l'ordine del giorno proposto, ma risponderò tuttavia in gran parte alle cose chieste dall'onorevole deputato Lanza.

Ieri il mio collega il ministro dell'interno disse che il bilancio del 1851 è già già molto inoltrato, io soggiungerò di più che non pare importante di questo bilancio la tengo sul mio tavolo da 4 o 5 giorni, ed intendo di presentarlo alla Camera o domani o postdomani. L'altra parte di questo bilancio sono accertate dai miei colleghi che mi sarà rimessa fra pochi giorni. Ha già detto il mio collega il ministro degli interni che noi ci incarichiamo di far stampare il bilancio, di rimetterla alla segreteria della Camera onde sia distribuito e domoito ai signori deputati, perciò non mi particolare ho già dato le opportune disposizioni onde questo termine sia

ristretto a quella maggiore brevità che materialmente richiede la stampa.

Circa poi al presentare alla riapertura del Parlamento le leggi di cui si è parlato, il Ministero si fa carico di presentarle.

E qui permettemi, o signori, ch'io dica che tutti i discorsi ventuali sulla discussione che ho uditi ieri dall'uno e dall'altro lato della Camera tendettero ad accennare a cose delle quali, se volete uno sguardo alla mia relazione del 13 aprile, ne troverete un cenno più o meno esteso.

Il Ministero di fatto credeva, ed io particolarmente, che mi bastasse un tempo più breve per presentare le leggi che voi già conoscete, e presentarle pure le altre, ma molte cose in pratica non si possono eseguire con quella prontezza che si vorrebbe, ma ciò non di meno io credo che noi abbiamo tempo sufficiente onde prepararle tutte per il ritorno della Camera. La conseguenza un Ministero che vi dichiara che farà quanto il tempo gli permette di fare, e che crede di averlo questo tempo, lo arriva non possa accettare l'ordine del giorno proposto, poiché dichiara che la tutta la parti a cui il medesimo accenna mi credo in caso di poter rispondere esattamente.

Mi permetterete di aggiungere ancora alcune parole.

Il deputato Lanza mi ha creduto già per la seconda volta un po' maucante di coraggio quando si tratta di economia: ora qui, o signori, io sono quello fra i ministri che si trova nella posizione più difficile: i miei colleghi, di cui mi onoro di essere l'ultimo amico, hanno sicuramente tutto l'interesse per fare un'economia che lo Stato della nostra casa esige; ma se essi hanno un desiderio, io ne ho uno, poiché la mia posizione me lo impone; per conseguenza io non cesserò di insistere onde queste economie si ottengano, perché le economie diventano una cosa positiva e non parole, ma voi, o signori, sapete più di me che questo non avrà un vero effetto se non il giorno in cui le cose politiche ci permetteranno di effettuarle sopra una scala più vasta; tuttavia io son certo, e rispondo a nome di tutti i ministri, che le economie possibili vi saranno presentate alla riapertura della Camera.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno del deputato Jacquemoud Antonio. « La Camera, irritata il Ministero ad occuparsi seriamente di riforme economiche ed a presentare al più presto possibile un compendio di leggi organiche, aventi per scopo di semplificare il dispendioso sistema amministrativo attuale, passa alla discussione degli articoli della legge. »

La parola è al deputato Jacquemoud.

CAVOEN. Se la Camera mi permettesse alcune osservazioni. (Rumor.)... No! no! Si è permesso ieri all'onorevole così di parlare lungamente benché non fosse il suo giro di parole.

PRESIDENTE. In tutti i casi la parola spetterebbe all'onorevole relatore della Commissione che l'ha chiamata prima, ed è quello che dovrebbe chiudere la discussione; se altrimenti facciamo non so quando si terminerà questa discussione.

La parola è al deputato Jacquemoud Antonio.

JACQUEMOUD ANTONIO. Messieurs, la discussion générale ayant été close par le vote formel de la Chambre, je ne rentrerais pas dans le débat sur l'ensemble de la loi. Mais, me conformant aux prescriptions réglementaires que vient d'émettre notre honorable président, je me renfermerai dans des considérations qui tiennent directement trait au développement de l'ordre du jour que j'ai proposé à la Chambre.

Messieurs, si quelque chose pouvait me déterminer à retirer l'ordre du jour que j'ai proposé, ce serait certainement la série d'observations exposées avec autant de tact et d'esprit politique que de modération par l'honorable Cavour. C'est dire beaucoup, après son discours, que de déclarer que je ne puis pas, en l'état des choses, faire le sacrifice de cet amendement.

Je ne répondrai pas à l'honorable député Menzies qui a, on ne sait pourquoi, prétendu que cet ordre du jour est offensant pour le Ministère et pour la Chambre. Les observations par lui mises en avant indiquent assez qu'il n'a pas entendu, ou qu'il n'a pas compris la motion.

Je reviens aux objections de M. le comte de Cavour. L'honorable orateur a principalement attaqué mon ordre du jour motivé sous le point de vue des conséquences qu'il pourrait entraîner; il en admet la rationalité au fond: seulement il pense qu'il est opportun de temporiser pour le résultat. Il déclare que si le Ministère ne réformait pas dès le début de la prochaine Session le centre gauche lui retirerait son appui. Cette déclaration ainsi que les motifs qui l'ont accompagnés, bien que rédigée d'une forme pleine de convenance, n'en est pas moins un fait d'une haute portée politique. J'y reviendrai dans un moment. Je dirai ici, pendant que j'y pense, que le comte de Cavour, revenant sur le passé, a eu tort de dire que plusieurs fois il a proposé des amendements qui tendaient à la décentralisation administrative, comme dans la question des sommes manées par les établissements de bienfaisance, et qu'il a remarqué que ses amendements n'avaient pas été appuyés par la gauche.

Sous ce rapport je prie M. le comte de Cavour de croire le contraire; il me souvient que toutes les fois qu'il a proposé des amendements décentralisateurs, ils ont toujours été appuyés par les députés qui siègent sur le banc que j'occupe. Quant à moi, je me suis toujours bûlé d'adhérer à ses motions libérales. Je crois avoir un peu d'impartialité.

L'honorable orateur désire encore atténuer; il croit que le centre gauche, auquel il appartient, doit, avant de retirer son appui au Ministère, attendre le résultat des promesses gouvernementales.

Relativement au Ministère je dirai que l'épreuve est faite à l'heure qu'il est, et que le Cabinet actuel presque frappé d'inertie, ne songe pas à prendre une initiative de reconstruction, à revêtir un caractère réformateur; je soutiens qu'il est resté dans l'inaction à l'égard de la réforme administrative. C'est là au moins mon idée individuelle. La Chambre et le pays jugeront; ils jugeront sur les actes et non sur les paroles.

Mais revenons directement à l'esprit de l'ordre du jour présenté, et n'y cherchons que ce qui y est formulé. Dans la crainte que l'on ne dise que mon ordre du jour motivé articule quelque blâme contre le Gouvernement, je dois faire observer qu'il ne regarde pas plus le Ministère actuel que tout autre Ministère qui lui succéderait; à dire vrai, il ne s'agit nullement ici d'une question contre les hommes qui siègent en ce moment sur le banc ministériel. Les questions de personnes, de considérations individuelles, comme de programmes, de manifestes, de promesses, sont aujourd'hui hors de saison; le point capital à toucher est tout entier dans les choses. Haine ou amour pour les hommes: tout a disparu devant les principes et les questions d'application positive.

Je dis aujourd'hui pour la dernière fois: pas de prospectus ministériels, pas d'annonces de parade. Nous sommes rassasiés d'illusions constitutionnelles. Ce qu'il nous faut au

plus tôt ce sont des projets de loi bien formulés, où le principe du progrès ne soit pas compromis par les exceptions du détail.

Le Ministère actuel est-il à la hauteur de ces sérieuses exigences de la situation ? Lui est-il donné d'accomplir un sérieux acte d'édification ? C'est à vous de voir, de voir froidement. La nation, désempoignée, attend votre décision. Cette décision mettra sur nos têtes une grave responsabilité.

Un Ministère est semblable à un homme politique ; c'est toujours ainsi que je l'ai considéré. L'homme politique a, dans la sphère sociale, une mission à remplir, un rôle à jouer sur la scène des événements ; cette mission une fois remplie, ce rôle joué, il a fait son temps, sa raison d'être cesse, il faut qu'il se retire ; s'il s'obstine à rester en place, il ne joue plus que le rôle d'une ombre. Eh bien ! Je le dirai franchement : Voilà l'image du Ministère actuel, tout honnête qu'il est. (Sensation.) Le caractère de ce Ministère m'a paru être jusqu'ici tout politique, ainsi que l'exigeaient les circonstances, du reste.

Je n'ai pas ici à soutenir ni à attaquer ses actes politiques, désormais ils sont du domaine de l'histoire, et l'histoire les jugera ; le pays portera son verdict. Finalement à affirmer que jusqu'ici, à mon sens, le Ministère n'a eu qu'une physiologie politique ; son origine et ses actes le prouvent ; je le regarde comme le Ministère de l'armistice, comme le Ministère de la paix avec l'étranger. Par cette qualification je n'entends pas lui adresser une censure ; car sous le rapport de la paix en principe j'ai partagé ses opinions ; elles peuvent être erronées, il est vrai, mais enfin je les ai partagées ; donc point de blâme de ma part à ce sujet ; seulement l'histoire dira s'il a fait ou non cette paix dans les circonstances opportunes, s'il n'a pas payé trop cher, s'il a apporté toute l'habileté et la fermeté voulues dans la conduite de cette paix ; question grave et complexe qui est complètement en dehors de la discussion ici pendante.

Cela posé, je dis : le temps de ce Ministère est fini, sa mission est accomplie, son rôle est joué. (Bisbiglio.) Ce qui lui reste à faire se comprend. Ainsi, le Ministère actuel avait à fournir une carrière toute politique. Maintenant nous sortons de la phase politique, nous entrons dans la phase économique.

Les divers peuples en général sont dans la période des emigrations sociales et politiques. La France est dans ce cas, et la récente victoire du Cabinet anglais contre le tyranisme est pour le moins autant le triomphe du système des réformes économiques, que celui du libéralisme purment politique. La Belgique vous offre, messieurs, le même phénomène.

Le Ministère politique s'est donc pas fait pour la situation actuelle ; il nous faut aujourd'hui un Gouvernement économique. Quant à moi donc il me paraît que ce Ministère, tel qu'il existe et si probe qu'il soit, n'est pas fait pour entreprendre les réformes financières, économiques et administratives dont le pays a besoin. Ce que réclame la détresse de notre présente situation c'est un Ministère qui soit capable d'opérer des réformes profondes, larges, décisives.

Nous avons aujourd'hui besoin d'abandonner le terrain politique pour entrer dans le terrain économique ; c'est l'enquête qui nous pousse à cela. Nous avons besoin de paix, d'union, de conciliation ; eh bien ! le terrain politique, toujours si brûlant, est un mauvais sol pour marcher vers ce but.

Le terrain économique, au contraire, étant un terrain neutre, faisant dès lors converger vers lui tous les partis qui existent dans la Chambre et dans le pays, et échangeant ainsi les passions ardentes en vives sympathies, en émotion pacifique pour le bien social, nous conduira indubitablement et sans secousse à cette union, à cette concorde, à cette conciliation, qui seules peuvent faire naître la prospérité chez nous. (Sécal d'approbation.)

C'est uniquement dans la voie du progrès économique que la réconciliation tant désirée par tous les nobles cœurs peut se faire. Le motif politique est, chez nous, comme partout ailleurs, un grand obstacle au rapprochement des idées, des personnes et des partis.

Le Ministère actuel, aux bonnes intentions duquel je me plais à rendre justice, n'est pas, selon moi, malgré toutes ses qualités, à la hauteur de la situation présente. Mon ordre du jour, comme j'ai l'honneur de le répéter, n'implique aucun blâme réel au Ministère, ni pour le passé, ni pour le présent. Il s'adresse, à vrai dire, au Gouvernement en général, il pourvoit pour l'avenir, il parle d'organisation économique et de réformes futures. Il ne faut faire aucune malveillante interprétation au dehors du texte ; les membres du Cabinet actuel ne sont pas personnellement désignés ni écartés ; leur système général est seul en cause.

L'ordre du jour dit au Ministère d'aujourd'hui et à celui qui lui succédera : « les réformes profondes, radicales, que commande notre triste position sont la condition même que nous de votre existence, parce que, si vous ne réformez pas il n'y a pas de raison pour que vous vous présentiez devant le pays. » La leçon sévère est à l'adresse du Ministère qui viendra comme à celle du Cabinet qui est encore là.

M. le député Cavour préconise cet ordre du jour affaiblirait notre crédit à l'étranger s'il venait à être adopté. Je ne le pense pas ; car, si les ordres du jour motivés ont peu d'importance chez nous, ils n'en ont aucun probablement pas d'avantage à l'étranger ; les ordres du jour ne sont pas ce qui intéresse trop les spéculateurs, surtout lorsqu'ils sont revêtus de formes pacifiques. Mon idée est plutôt que cet ordre du jour s'il a quelque portée ailleurs qu'ici, produira un bon effet auprès des capitalistes étrangers, parce qu'ils diront : « voilà, une nation qui, jusqu'à présent, a été soumise à un système de despotisme administratif ruineux pour ses finances, et qui veut finalement se sortir et entrer dans une voie économique. »

Cette nation songe à épargner sur ses dépenses ; le Gouvernement et le Parlement veulent sérieusement le régime des économies. Ainsi vous voyez que la motion faciliterait notre emprunt et produirait pour nos fonds une hausse sur les places étrangères.

L'honorable comte de Cavour allégué encore que l'ordre du jour, faisant partie de la loi, serait un inconvénient réel. Je suis d'accord avec lui, si cet ordre du jour se trouvait lié au texte de la loi elle-même ; mais il n'en est pas ainsi ; il reste complètement au dehors de la loi, la motion de réforme se réfère uniquement à la marche que le Gouvernement doit suivre. Je ne vois aucun inconvénient de ce côté-là.

Quant à la question latérale l'avantage de l'ordre du jour motivé est évident en ce qu'il caractériserait mieux devant la nation l'attitude du Parlement. Les contribuables, on ne peut en disconvenir, sont dans l'incertitude ; les populations agricoles surtout ont été troublées, le pays a été alarmé par les premiers impôts dont nous l'arsons frappé. Ce n'est pas que la nation ne reconnaisse en partie, du moins, la détresse de nos finances ; mais encore faut-il lui faire savoir catégo-

riquement que, si aujourd'hui on l'aggrave de nouvelles impositions, on est cependant fermement décidé à entrer dans la voie des économies. Je ne saurais trop insister sur ce point capital : qu'avons-nous fait jusqu'à présent ? Nous n'avons fait que des emprunts par millions ; et à côté de cela nous avons continué le vieux système de gaspillage et de dilapidation de la fortune publique. Abus sacrés et dépenses folles, tout marche menue sur le même pied qu'auparavant. C'est à désespérer la nation la plus raisonnable et la plus patiente. Le peuple attendait un allègement à ses charges ; et nous avons bientôt doublé son fardeau.

Insulte de se le dissimuler ; le pays est désorienté à la vue de ce qui se passe ici ; car le pays ne connaît pas les intentions de la Chambre ; les masses n'entrent pas dans les considérations politiques, ne comprennent pas toujours la tactique d'une conduite parlementaire ; on s'effraie par perdre toute confiance en nous. Ce qui le pays veut, ce sont nos actes, ces actes par lesquels nous lui imposons de nouveaux impôts sans le doter d'aucune réforme, d'aucun système d'organisation. Payer chaque jour davantage ; voilà la seule chose que nous lui apprenons. Ce que nous devons impérativement au pays, dans cette douloureuse conjoncture, c'est une assurance, c'est une satisfaction ; il est urgent que le pays qui travaille, sue, se prive et paie, sache que le Parlement est résolu à faire marcher de front la question des réformes profondes avec la question des nouveaux impôts. Mon Dieu ! est-il possible qu'il faille tant disputer, tant batailler pour amener à quelque économie un Gouvernement criblé de déficits ? ... Pour que l'ordre du jour pût être convenablement retiré dans le but d'une conciliation parlementaire, savez-vous, messieurs, ce qu'il faudrait ? Il faudrait que le Ministère eût fait une déclaration explicite et bien spécifiée d'entrer dans la voie des réformes profondes, des économies considérables et réelles, que nous lui demandons, et cela sans plus de temporisation, sans plus de subterfuges.

Vous savez comment on procède dans de semblables circonstances. Le Ministère, pour éviter la formulation d'une cause motivée, s'empresse de faire une déclaration satisfaisante, au moyen de laquelle l'ordre du jour qui le vitupère est retiré amicalement ; alors on se contente de prendre acte de cette déclaration catégorique. Mais, à cet égard, je dois dire que la réponse de M. le ministre n'est pas celle que nous pensions en prendre acte ; car, si nous disions que nous prenons acte des déclarations de M. Givagno, il en résulterait que notre intention serait de ne pas faire de réformes.

D'après le sens général de ses déclarations, il apparaît que le Ministère n'est pas disposé à opérer de grandes améliorations, qu'il n'entre pas dans ses vues de prendre de fortes et courageuses initiatives en matière de progrès économiques. De quoi donc, messieurs, la Chambre prendrait-elle acte ?

Le point principal sur lequel porte l'ordre du jour consiste à détruire la centralisation par la refonte du vieux système administratif existant, si onéreux, qui a tant agité jusqu'ici l'opinion des populations, et tant embarrassé, tant retardé le cours des plus simples affaires, en le soumettant à une interminable et stérile série de formalités bureaucratiques.

Le délayement de cette odieuse administration papérasse, les réformes de cette compilation intermédiaire qui paralyse tous les rapports administratifs utiles, voilà ce que demande l'ordre du jour, moi-même.

Et voilà ce à quoi le Ministère ne veut accéder par aucune

déclaration franche et formelle. La commune est toujours tenue en état de siège par l'administration.

M. le ministre de l'intérieur assure que le Gouvernement est tout disposé à faire des réformes utiles ; mais vous savez que c'est là l'éternelle ritournelle que les membres du Ministère chantent au Parlement depuis que nous sommes entrés en lice avec eux. On nous a toujours annoncé que l'on était dans le dessein de reconstruire, de faire des réformes, et jamais ces remanements n'ont paru au jour ; on n'a fait aucune réforme dans le vieux rouage de l'administration.

Ces changements de l'organisme bureaucratique, on ne les a pas même voulu désigner en promesses ; sans cesse la question capitale a été éludée. Toujours de grands mots vains, rien que cela pour toute consolation à donner au peuple qui attend la réalisation du régime constitutionnel. C'est décevant, n'est-ce pas ? à enlever toute foi aux institutions libérales, qui sont censées nous régir.

Voyez, messieurs, par exemple, le budget de 1880, eh bien, les réductions qui y ont été introduites, si faibles et si limitées qu'elles soient, ont été faites par la Commission, et plusieurs fois les commissaires royaux qui représentaient le Gouvernement ont fait opposition à ces réductions si discrètes, si humbles.

Le budget de 1880 présenté par le Ministère était tout rond sans réductions d'aucune sorte.

Est-ce qu'en parlant il n'a révélé pas des intentions anti-réformatrices ?

De certains renseignements reçus il résulte que le budget de 1881, si désiré pour les améliorations, sera à peu près une seconde édition, un second tome du budget de 1880 ; n'est-ce pas rassurant, vraiment !

Le Ministère nous avait fait espérer que l'armée serait réduite. Pourtant elle reste maintenant au chiffre monstrueux de 50,000 hommes. Eh bien ! quand on voit prendre la moitié d'un petit budget actif pour ancrer une dépense d'une armée de 50,000 hommes, véritable pied de guerre en temps de pleine paix, je crois bien qu'on est fondé à dire que le Ministère se refuse au système de réformes et qu'il veut à tout prix conserver scrupuleusement le status quo des vieux abus.

Il ne convient pas, messieurs les ministres ; non, il ne convient pas de chercher, avec ce mot de progrès, à nous faire illusion sur les choses. Quant à moi, je désirerais des améliorations très-possibles et très-précisables, mais je les voudrais réellement. Réformes convenablement, mais réformes.

Quels fouds consacrerons-nous à l'instruction publique qui représente le principal élément de l'ordre moral, quand nous aurons épuisé le trésor pour l'armée qui représente l'élément de l'ordre matériel ?

Mon désir d'améliorer notre Etat par l'épargne est partagé par tous les membres qui siègent dans cette Assemblée ; j'aime à me la persuader. M. le ministre de l'intérieur nous déclare qu'il admet bien le principe de la décentralisation, qu'il consent à cette réforme, pourvu qu'elle soit conciliable, dit-il, avec les lois générales qui doivent régir la commune avec l'Etat. Mais personne ne conteste ce principe ; cette compatibilité des franchises provinciales et communales avec l'unité de l'Etat est dans les vœux de tout le monde.

Mais je répondrai à M. le ministre, s'est-encore là une ébauche : nous tournons ainsi sans fin dans un cercle vicieux d'où il est absolument impossible de sortir. Formules donc en articles de lois votre système de décentralisation. Alors nous verrons ce que vous voulez réédifier en matière

de franchises communales. Je présume que le nom de M. le ministre veut maintenir entre les communes et le Gouvernement un nom semblable à celui de l'ancienne centralisation, un lien qui étouffe la commune. Le système ministériel qui pèse actuellement sur les communes nous est un indice des franchises que le Gouvernement entend accorder. Dans un grand nombre des provinces l'intendance a envahi les libertés communales; l'usurpation va chaque jour grandissant. J'ai en l'honneur de vous citer un exemple d'empiétement de ce genre, il y a quelque temps, empiétement flagrant qui a eu lieu dans la commune de Tailloires, province d'Ancône.

A l'heure qu'il est, j'aurais, si une telle digression pouvait avoir lieu ici, j'aurais bien d'autres faits de cette nature à vous exposer, messieurs. Ce qu'il y a de certain c'est que l'absorption des attributions de l'autorité communale par l'administration intendancière est chaque jour plus active. De pareils précédents, ce me semble, signalent suffisamment les intimes tendances du Gouvernement. Ce qui apparaît de tous côtés c'est la concentration gouvernementale exagérée.

Un mot encore, messieurs, si vous voulez bien me le permettre, sur cette centralisation évidemment immodérée. Il y a, je crois, huit mois que le Ministère actuel a élaboré un Code forestier, qu'il a soumis, je pense, à l'examen des Conseils provinciaux et divisionnaires; eh bien! messieurs, savez-vous ce que c'est que ce Code forestier? C'est un modèle de centralisation administrative, une amplification, une surcharge de la concentration qui était le caractère distinctif de l'ancien régime; la commune, dans ce Code forestier, est complètement soumise. On ne peut, selon les dispositions de cette loi, même le pied dans une forêt communale, ni y couper la moindre branche d'arbuste, y faire paître une chèvre, ni y ramasser un tout petit morceau de bois sec, ni y prendre une poignée de mousse sans la permission de l'intendant général.

Les propriétaires de forêts particulières eux-mêmes sont entravés de toutes les façons par l'administration dans l'exercice de leur propriété. Le rôle de l'autorité communale, totalement soustraite qu'est celle-ci, se borne à pétitionner, à adresser des recours, des requêtes et des prières à l'administration divisionnaire. L'administration de la commune appartient à la commune, tout en conservant les rapports généraux avec l'État; voilà le principe incontestable. La loi forestière nouvelle est faite en sens diamétralement contraire. L'effet de cette loi de centralisation excessive a été d'exaspérer toutes les communes forestières de l'État. Vous sentez, messieurs, que si l'on n'appelle pas cela un excès de centralisation, on ne saura plus quel nom donner à ce mot. Aux signes que me fait en ce moment de sa place M. le ministre d'agriculture je crois comprendre qu'il veut me dire: mais ce Code forestier nous l'avons soumis aux Conseils provinciaux et divisionnaires; nous attendons l'opinion de ces Conseils. C'est là, je l'avoue, une mesure très sage et très loyale; je l'approuve beaucoup, mais je répondrai au Ministère: ce projet révèle au moins vos tendances de centralisation administrative.

Vous me répondez: mais ce projet a été rédigé tel qu'il est par des hommes de l'ancien régime. Mais, puisque vous l'avez adopté, vous, répliquerez-je à mon tour, c'est que vous êtes amis de l'esprit des hommes de l'ancienne administration centralisatrice. Mon appréciation est rationnelle, je crois.

En présence de ces précédents, quelles robustes espéran-

ces pouvons-nous maintenant fonder sur vos promesses réitérées concernant la réforme de notre système douanier? Vous savez autant que nous, messieurs les ministres, que l'abaissement du tarif des douanes sur l'introduction des objets étrangers de première nécessité, est attendu par le peuple avec la plus vive impatience. Ce sera peut-être une déception de plus.

Messieurs le ministre dit que relativement aux réformes profondes, il attend qu'on les lui suggère. Ce sont ses propres termes que j'ai retenus; voilà un langage inconvenable.

Pour moi, j'ai toujours cru, et ebsen lui est de cette opinion, qu'un ministre a pour premier devoir de prendre l'initiative. Comment le Ministère osait-il prétendre que le Parlement puisse prendre les devants sur le Gouvernement en matière de simplification des rouages de l'ordre administratif? Une telle action dévancière est impossible à un Parlement: le Ministère seul peut prendre une initiative semblable. C'est en cela que consiste la véritable mission du Gouvernement, à moins qu'il n'abdique.

Pour suggérer des réformes au Ministère il faudrait aux membres de la Chambre des documents préalables que l'on ne peut obtenir qu'au moyen d'une Commission d'enquête.

Ainsi, si pour opérer des réformes vous vous décidez qu'il vous le faut suggérer, vous vous répondrez comme nous vous répondra à l'honorable M. De Margherita ex-ministre de grâce et justice, qui nous invitait, à l'occasion de l'affaire des évêques de Turin et d'Asti, à lui suggérer les moyens d'arriver au but proposé. La Chambre l'a pris au mot: une Commission d'enquête a été nommée. Mais à quoi a abouti cette irrégulière marche des choses? Vous vous le rappelez.

Vous dites qu'il faut vous suggérer les moyens que vous croirez propres pour pratiquer d'importantes réformes dans le service public.

Pour cela il est nécessaire que la Chambre nomme une Commission d'enquête, pour rassembler des documents. C'est ce qui a été fait dans l'exemple que je vous cite. La Commission s'est adressée au Ministère pour avoir des documents; et le Gouvernement lui a aussitôt envoyé toutes sortes d'obstacles, au point qu'un conflit a failli exister entre les deux pouvoirs. Alors le Gouvernement s'est hâté de réclamer l'initiative, pour se tirer de la difficulté dans laquelle il s'était jeté faute de comprendre sa mission.

Maintenant, si nous demandons au Ministère des documents sur toutes les branches du service en matière administrative, il créait infailliblement des embarras à la Commission d'enquête administrative que la Chambre constituerait, ainsi qu'il a déjà fait pour la question que j'ai mentionnée.

La Commission sauterait l'affaire astorelle du Gouvernement. De là une collision des deux pouvoirs.

M. le ministre de l'intérieur voit donc bien que l'invitation qu'il nous adresse de lui suggérer un système de simplification administrative, équivaut à dire: le Ministère entend tirer le Parlement dans un cercle vicieux où il se débattrait sans pouvoir en sortir et sans parvenir à réformer.

L'ordre du jour motivé porte principalement, comme j'ai en l'honneur de le dire, sur la refonte du système administratif. Eh bien! MM. les ministres, si vous voulez franchement cette refonte, faites-le connaître; c'est ce que nous voulons; soumettez-vous un plan économique; nous l'étudierons; pas de réformes superficielles, comme je ne cesse de vous le répéter; car les réformes superficielles ne donneront aucune ressource réelle au trésor public, ne satisferont pas

au vote de la session, et laisseront subsister tous les embarras du vieux système administratif, au grand détriment des administrations.

Prétendre, ainsi qu'il en résulte des explications données par M. le ministre de l'intérieur, que l'état actuel des choses n'est susceptible que de réformes superficielles et extérieures, c'est déclarer implicitement que le régime constitutionnel ne diffère du régime despotique que par la superficie et par l'extérieur. Voilà la triste conclusion à tirer.

Il semble qu'il est impossible de raisonner autrement, à moins d'abdiquer sa raison.

Par tous ces motifs, attendu surtout que les diverses réponses et explications fournies par le Ministère, ne sont aucunement satisfaisantes en fait de réformes, l'insiste pour que son ordre du jour motivé soit mis aux voix.

MALVAGNO, ministro dell'interno. Nonostante che sia chiusa la discussione generale permetterà, spero, la Camera che io dica brevissime parole in risposta alle osservazioni testé fatte dal deputato Jacquemoud.

Quantunque, a dir vero, il mio ordine del giorno sia il più semplice di tutti quelli che furono finora presentati, tuttavia il Ministero non crederebbe potersi adire, stante che dopo le ripetute sue dichiarazioni, non esservi riforma utile che egli non sia disposto a promuovere ed accettare, sarebbe pur sempre per parte della Camera, quando essa adottasse un invito, fatto con ordine del giorno, un atto che equivarrebbe a dire al Ministero: voi avete un bel promettere, io non vi credo.

Ora, rispondendo al dottore Jacquemoud, osserverò prima d'ogni cosa che egli dallo parole da me dette avanti ieri vorrebbe dedurre che io mi rifiutai di aderire a riforme. Mi permetta l'onorevole oratore che io gli rammenti le parole dette da me, e vedrà che esse suonano ben altrimenti. Io ho detto che le riforme utili sarebbero promosse ed accettate dal Ministero; ho detto poi che non bisogna illudersi, che anche riformando l'organizzazione amministrativa non saremmo con ciò solo pervenuti al punto di coprire, senza altri mezzi, quel vuoto che hanno lasciato i debiti straordinari che le nostre disgrazie ci obbligano ora di sopportare. Non so capire come da queste parole si sia voluto dedurre che io mi rifiutassi ad ogni idea di riforma.

Si è parlato, o signori, di riforme di tariffa doganale, ed a queste si sta lavorando. Mi si ammetterà che questa materia è grave e difficile, che queste cose non si possono improvvisare, che la materia di tariffa doganale si corre rischio d'incappare troppo gli interessi vitali del paese perché non vi si debba pensare seriamente. Si parlò di riforme amministrative. Ora io ho già annunciato alla Camera che un decreto per fissare le attribuzioni del Ministero e la rispettiva pianta era ed è realmente preparato, ma vi vogliono delle discussioni nel Consiglio dei ministri in proposito.

Ora lo domando, dovendo sempre il Ministero prender parte ai lavori della Camera, se si possano tenere quei lunghi consigli dai quali debbasi attendere no utile risultato.

Io ho parlato di organizzazione interna dei Ministeri, e dirò che il lavoro è preparato; si è parlato di riforma amministrativa, e dirò che quattro mesi or sono un personaggio distintissimo nelle materie amministrative s'incaricò egli stesso di far redigere un primo lavoro a tal riguardo, o credo che fra un mese o due questo lavoro sarà pronto. Ma mi concederà esaudendo la Camera che in materia d'organizzazione amministrativa non bisogna pensare a far poco per volta, si richiede un'organizzazione completa. E qui rinnovo la mia di-

chiarazione, che nessuno più di me è persuaso non solo della utilità, ma della necessità della discentralizzazione, o poichè si è ritornato su questo punto, debbo richiamare all'attenzione della Camera us fatto.

Ieri il conte di Cavour mi faceva una censura dolcissima, e tanto dolce ch'io non credetti nemmeno di dovervi rispondere. Ora a tal proposito voglio rammentare un fatto circa la legge sulle opere pie da lui citata.

Io proponevo al Senato una legge, mediante la quale venivano sottratti dall'ispezione del Ministero i bilanci di quelle opere pie, il cui attivo non arrivasse alle lire 30,000. Con ciò vede la Camera che io apparecchiavo apponendo il mezzo di togliere dal Ministero un importante ramo che era pel passato in lui centralizzato.

Una parte del Parlamento emendava tale proposta e riduceva le lire 30,000 a sole 10,000. Che cosa diceva io allora alla Camera? Io dichiaravo in quest'aula persistere nella mia opinione, ma nel tempo stesso pregava però la Camera ad adattarsi per ora a tale emendamento, inquantochè la legge era urgente, e che riformandosi poi le leggi amministrative si sarebbe potuto adattare un sistema completo a questo riguardo.

Ciò posto io credo che la mia condotta in tutto il corso di questa Sessione sia stata tale che i miei fatti corrisponsero sempre alle mie parole.

Si vogliono delle riforme; ma, signori, forse che in questa Sessione non ve ne furono presentate? I vostri lavori furono lunghi, furono gravi; voi meditate seriamente, sovvenni, o non poteste certamente occuparvi di tutte le leggi che vi furono presentate. Vi si presentò la proposta di riforma del Consiglio di Stato e non fu votata; so che s'ha un'opinione nella Camera per cui taluni pensano che questo Corpo consultivo sia inutile; io non sono di questo avviso, e d'altronde la mia opinione è d'accordo colla disposizione testuale del Statuto.

Si è proposta in legge sull'istruzione secondaria, ed essa non poté essere portata in discussione, se n'è proposta un'altra sull'istruzione femminile, e toccò agual sorte. Insomma, delle riforme se ne propongono già parecchie e non poterono essere votate.

Ripeterò ancora che per una riforma totale ci vuole tempo e tempo, perchè siffatte leggi non possono essere sicuramente improvvisate.

Disse ancora alla Camera, il deputato Jacquemoud, che già gli fu annunziata come il bilancio del 1851 sarebbe a noi dipreso una copia di quello del 1850, ed io gli rispondo candidamente che in gran parte egli troverà d'aver avuto ragione.

E perchè? Io faccio un'ipotesi; suppongo che si presenti un bilancio in cui sia tolta la giurisdizione del contenzioso amministrativo, in cui siano aboliti i Consigli d'intendenza, in cui sia abolita la Camera dei conti. Il deputato Jacquemoud sarebbe il primo a dirmi: eseguite la legge; finchè esiste una legge quel diritto avete voi di riformare contro il disposto di essa? Quindi presentando un bilancio io devo presentarlo a termini delle leggi.

Quando presenterò le leggi corrispondenti le quali introducano delle economie, a misura che queste leggi saranno votate, il bilancio verrà riformato a seconda di esse. Eppure non mi stupirebbe che in certe parti il bilancio del 1851 assomigliasse affatto a quello del 1850, perchè il bilancio del 1851 sarà basato sulla legislazione attuale e non sopra una legislazione che ancora non esiste.

Si vuole la diminuzione degli impiegati.

Io non voglio addurre tutti i motivi per cui crederei che tutta questa diminuzione che al verrebbe sarebbe inopportuna, ma dirò solo: se si trattasse solamente di dar riposo agli impiegati antichi, forse la cosa potrebbe passare, ma si tratterebbe, o signori, di licenziare tanti impiegati (No! no!) i quali stanno facendo la carriera, e certamente la Camera non vuol questo. Quindi anche a questo riguardo, quando le piante delle diverse amministrazioni saranno modificate in un senso economico, vedrà la Camera la necessità di stanziare un fondo speciale per far fronte intanto ai maggiori pesi i quali il paese avrà la certezza che andranno diminuendo poco a poco. Ma una cessazione totale sarà impossibile di ottenere.

Ci si dice poi: quale sarà, quanto ai comuni, la vostra decentralizzazione? Voi temete di rompere il nodo che esiste fra lo Stato ed i comuni. Signori, quando lo, mantenendo la mia parola, vi presentai tal legge la quale concentrava quanto basta per lasciare unicamente assistere ciò che è necessario per mantenere questo nodo, io non dubito che voi siate soddisfatti, perché sarà la maggiore decentralizzazione possibile in una monarchia costituzionale.

Ci si vorrebbe già quasi fare rimprovero di ciò che il regolamento forestale scote alquanto dell'antica centralizzazione. Questo progetto di regolamento non è opera dell'attuale Ministero; ciò che esso ha fatto unicamente si è di trasmetterlo agli intendenti, perché i Consigli provinciali e divisionali vi portino sopra la loro attenzione, e sarà questa una delle prime osservazioni che al faranno dai Consigli, i quali diranno: è troppo centralizzatore. Che cosa dirà allora il Ministero? Il Ministero dirà: siamo perfettamente d'accordo, e nel senso vostro il regolamento sarà riformato. Ma ciò non vuol dire che il Ministero l'abbia adottato. Se il Ministero l'avesse fatto egli probabilmente l'avrebbe presentato al Parlamento.

E per ultimo il deputato Jacquemoud, interpretando in senso diverso le mie parole, ha detto che questo Ministero non ha il coraggio delle riforme perché aspetta che gli si suggeriscano.

Non è questo il senso delle mie parole. Credo che da quanto sono venuto dicendo ho dimostrato abbastanza che il Ministero non ha veramente bisogno che gli si suggeriscano queste riforme, che saprà proporre a tempo o luogo. Ma ciò che diceva ieri, che vorrei che mi si fosse suggerito, si era il modo di poter fare tante economie quante fossero sufficienti per riempire il vuoto delle finanze. È in questo senso che io ho parlato.

Io spero quindi che dopo queste dichiarazioni la Camera passerà all'ordine senza accettare alcun ordine del giorno.

Il deputato Jacquemoud ha già aggiunto che questo Ministero ha fatto il suo tempo, e che vi vuole un Ministero riformatore, ed io glielo ammetto. Il tempo della politica è passato, viene il tempo delle riforme. Ma, signori, queste riforme sono esse forse distinte da una buona politica? Appunto per continuare nella buona politica io credo necessario di riformare. Che se, o signori, è finito il tempo di questo Ministero, il Ministero che credo di aver lavorato, e che sta ancora lavorando, avrà pur sempre la gloria di aver incominciato ciò che i suoi successori potranno aver quella di compiere.

Alcune voci a sinistra. Oh ah! si!

PRESIDENTE. Se la Camera crede, porrò ai voti prima l'ordine del giorno del deputato Lanza, il quale è più specifico, e quindi quello del deputato Jacquemoud.

L'ordine del giorno del deputato Lanza è così concepito. (Vedi pag. 2929)

(La Camera non approva.)

L'ordine del giorno del deputato Jacquemoud è concepito nei seguenti termini. (Vedi pag. 2933)

JACQUEMOUT ANTONIO. Monsieur le ministre de l'Intérieur ayant fourni de nouvelles explications formelles et passablement satisfaisantes, je déclare retirer mon ordre du jour motivé. Pour assurer la réalisation des promesses du Gouvernement, je demande que la Chambre prenne acte des déclarations de M. le ministre de l'Intérieur. (Segni di approvazione)

PRESIDENTE. Si terrà atto nel processo verbale di queste osservazioni del deputato Jacquemoud.

Consiglio ora la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera approva.)

Leggo l'articolo 1°:

« È fatta al Governo la facoltà di aumentare di sei milioni di lire l'emissione della rendita redimibile 5 per cento di creazione del 12 o 16 giugno 1849, e di operare l'aliquota ad epoche e condizioni convenuti all'interesse dello Stato colla decorrenza dal primo luglio prossimo venturo. »

MACCARRA. Signori, avendo voi determinato di passare alla discussione degli articoli della legge che ci occupa, avete dimostrato l'intenzione di assecondare lo scopo di essa legge, che è quello di porre utile ma al Governo nuove rendite del debito pubblico, col prodotto delle quali fare fronte ai bisogni delle finanze dello Stato sino alla fine dell'anno corrente. Ora pertanto la questione debbe rivolgersi a determinare l'utilità della somma che vorrete accordare.

Il signor ministro delle finanze vi chiederà il 4 giugno sei milioni di nuova rendita 5 per cento; la Commissione nel suo rapporto del 24 stesso mese concludeva per la medesima somma.

Io, che non posso dividere interamente l'opinione del signor ministro, posso meno ancora accettare quella della Commissione. Infatti, tra l'epoca in cui il signor ministro vi faceva la sua domanda e la Commissione il suo rapporto, interveniva un fatto che valora da sé solo a modificare le risultanze del conto ministeriale, e del quale la Commissione avrebbe dovuto farsi carico, voglio parlare dell'emissione già letta delle 1800 obbligazioni dello Stato per soddisfare interamente alla Banca di Genova, la quale che potevano dedursi dal conto ministeriale le somme riguardanti la detta Banca. Ma la Commissione, accordando ciò nondimeno gli interi sei milioni di rendita, concedeva sostanzialmente più di quello che il ministro avesse domandato.

Non è mio intendimento di stabilire una critica severa e minuta intorno alle singole parlate e alle risultanze delle brevi note che il signor ministro depositava alla segreteria di questa Camera; però che io ripongo dalle censure sofistiche, e l'argomento che ci occupa è sufficientemente grave e complesso che esclude ogni meo seria discussione.

Perciò io mi limiterò a dire che le note io discorso lasciano qualche cosa a desiderare anche dal lato della precisione sia perché non al computerano le esse le riduzioni già votate da questa Camera in alcuni bilanci passivi del 1849 e 1850, sia perché mi apparvero meno che esatti i calcoli relativi al vero prodotto delle due partite di rendite aliquote, la prima di lire 3,386,300, la seconda di lire 3,683,950.

Trovo poi esuberanti i mezzi indicati necessari per sopprimere all'accensata deficienza di 115 milioni; inquantoché dopo avere stabilito che occorra una nuova emissione di rendita di 6 milioni, la quale rappresenti un capitale effettivo di 108 milioni, o le economie ottenibili sui bilanci 1849 o retro, o 1850, non era più il caso, parmi, di sanzionare estendo il

prodotto di nuove imposte e la vendita di beni demaniali per arrivare al complemento di 113 milioni.

In quanto al ricavo delle partite di rendita in dette note specificate, io ritengo per indubitabile che il signor ministro avrà fatto tutto quello che di meglio avrà saputo o potuto nell'interesse del paese. Ma operazioni di simil natura rado è che non presentino il fianco a qualche osservazione, adempite che siano.

Io però mi limiterò a notare alcune risultanze di fatto, come, per esempio, che della prima partita di rendita di lire 3,388,500, sole lire 480,000 sono state esitate all'interno, o, tosto prese, come vi ricordate, all'85 per cento, prezzo fissato dal Governo, e di più se ne sarebbero a quel modo esitate se di più il signor ministro avesse potuto allora concederle, ma egli già aveva fatto un contratto con casa estera per 1,350,000 lire della stessa rendita, della qual partita ricavò la somma di 77 per cento a Parigi, equivalente in quel tempo al 78 1/2 per cento di noi, a ragione della differenza del cambio, e meglio della perdita dei biglietti di Banca; ma intanto, e comunque rispettabili sieno i motivi che indussero il signor ministro a quel contratto, non è men vero che comparativamente al ricavo ottenuto all'interno, lo Stato ha perduto 1,125,000 lire di capitale sulla partita di 1,135,000 lire di rendita contrattata colla casa estera. Il saldo della prima partita di rendita, ossia le rimanenti lire 388,500 furono affidate alla rendita per commissione alla stessa casa bancaria, la quale successivamente le esitava al ragguglio di 85 77 per cento in Parigi, daddato la sua provvigione.

Della seconda partita di 2,695,950 lire (spontaneamente all'emissione di 4 milioni fatta in febbraio ultimo) se ne esitarono facilmente all'interno per 1,435,950 lire al prezzo fissato di 88 per cento, altre 1,350,000 lire furono di nuovo concesse alla solita casa estera al prezzo di 85 1/2 sotto di provvigione, equivalente in allora a 86 1/4 per ragione della perdita dei biglietti presso di noi.

Da questi brevissimi cenni risulta che dei due contratti a prezzo fisso colla nota casa estera, il secondo fu per lo Stato meno oneroso del primo; o che se il signor ministro avesse potuto contrattare colla detta casa estera nella prima sua operazione una somma minore, a riserbare una maggiore per l'interno, avrebbe ottenuto migliori risultamenti.

Queste sono le sole cose che io abbia creduto di dovere accennare anche ad appagamento del paese, e senza parere indiscreto verso della casa estera che tuttora ritiene una partita di rendita da alienare per conto dello Stato, e che sarà forse chiamata ancora dall'onorevole signor ministro a cooperare all'esito della nuova rendita che stiamo ora deliberando.

Passo ora al punto più importante del mio assunto, quale è quello di esaminare se occorra veramente che accordata i 6 milioni di rendita, o se altra minor somma sarebbe sufficiente all'uopo.

Versamente quando io riflettevo che dell'ultima emissione di rendita di 4 milioni, il signor ministro ebbe tuttora allestire 1,316,080 lire, io non sospettava che egli avrebbe fatto un'altra così pronta domanda di nuova rendita, perocché nel breve periodo di tempo pendente cui il Parlamento potrà stare prorogato, non era pericolo che i mezzi pecuniari mancassero allo Stato, tenuto conto del fondo non spregievole che si trova in cassa, oltre che sarà persino difficile che il signor ministro in tal breve periodo di tempo possa bene e vantaggiosamente esitare il rimanente 1,316,000 lire di rendita al 5 per cento, le 1800 obbligazioni dello Stato che verranno create per la Banca di Genova e inoltre una rilevante

somma di nuova rendita al 5 per cento che venisse creata colla presente legge.

Io avrei dunque dovuto credere che il ministro avrebbe atteso verso la fine dell'anno, pria di chiedere nuovi erediti al debito pubblico. Ma avendo egli pensato diversamente, noi dovremo esaminare almeno quale possa essere la somma che convenga prudentemente concedere.

Signori, permetteteci che ripeta anch'io che dal 7 settembre 1848, fino all'ultima legge concernente la Banca nazionale, furono somministrati al Governo tanti valori del debito pubblico equivalenti alla somma effettiva di 100 milioni di lire; permetteteci che io vi rammenti che breccie così larghe alla fortuna di un piccolo paese non si fanno impunemente, e vi accoglierò a preoccuparvi seriamente della necessità, del dovere in cui siete di andare a rilento nel proporre il vostro voto per la concessione di nuova somma. Se bene che lo Stato debba sopprimere ai suoi impieghi, ma se ad un tempo che l'arte di far debiti è tanto fanesia quanto felle, e che più spendo danari chi più ne ha; verità queste ben più pratiche di quegli argomenti che vi si riscantano della convenienza di creare in tempo le rendite scesi il ministro possa cogliere il buon momento per esilarare, e di crearle tutte ad un tempo acciò i compratori possano esser affidati che nuova emissioni non verranno a sturbare le loro speculazioni. Argomenti cotesti ai quali nel fatto il signor ministro non par credere più che tanto.

Io non starò a riferirvi il conto finanziario che il signor ministro aveva depositato alla segreteria, a norma di cui la deficienza tra le entrate e le passività dei bilanci 1849 e retro e 1850 sarebbe di 113 milioni.

A me basterà d'indicare alcune partite di spesa evidentemente inaspettabili di riduzione, o le quali faranno rihassare considerevolmente la cifra dei 113 milioni, e queste sono:

Lire 4,000,000, per seconda e terza rata alla Banca di Genova, cui già è inteso che si debbe provvedere coll'emissione di 1800 obbligazioni dello Stato, epperò più non occorre darsi carico dei mezzi onde sopprimere ai pagamenti delle due semestrali rate.

Lire 6,000,000, per restituzione di fondi soppressi dalla Cassa di liquidazione francese, stante che, come già fu egregiamente detto, non vi è motivo urgente veruno di fare questa restituzione; perocché non vi è ereditare veruno da pagare, e se vi fosse le finanze supplirebbero anche senza la specificità di questa e di altre casse destinate a raccindere fondi inoperosi in attesa di debiti e lontani bisogni.

Lire 16,000,000 per servizio del debito pubblico le quali sono gli ultimi mesi dell'anno, servizio che la nota ministeriale porta a 38,309,399 lire, somma che potrebbe aver fondamento di verità ove le finanze fossero in talato così prospero da poter operare le comprate al corso per l'amortizzazione di tutte le rendite, e di più dovessero nell'anno corrente supplire a tutte le partite che sarebbero state ammortizzate di meno nei due anni precedenti. Ma lo ritengo (e in ciò la mia opinione è conforme a valvoli autorità) che allorché uno Stato trovasi momentaneamente necessitato a sopprimere alla sua spese correnti coll'aumento del suo debito pubblico, non sia né razionale, né conveniente che esso debba accrescere l'emissione di rendite nuove per poter riscattare sienne delle rendite già in corso.

Ora la rendita annua inserita sul suo libro del nostro debito pubblico rileva a qualche cosa meno di lire 18,000,000

Alla qual somma lo aggiungerò tuttavia ancora 1,800,000

Sia per premi e soddisfacimento al pari dello

due serie di obbligazioni dello Stato del 1834 e 1849 in lire 900,000 circa, sia per qualche maggiore ricompra di rendita che volesse tuttavia farsi per altre 900,000 lire circa, per modo che l'esigenza reale del debito pubblico per soli fin qui accertati riterrebbe in un anno . . . » 30,800,000 e poi sette mesi dal giugno al dicembre si potrà comodamente fare il servizio colla somma di . . . » 13,300,000 come avevano bastato lire 8,380,000 per il servizio del debito pubblico negli otto mesi dal 1° ottobre al 1° giugno. Gli è dunque ragionevole di ridarre la somma di 28,300,000 dal Ministero calcolata, a quell'altra di 12,300,000, ottenendo perciò un terzo risparmio di 16,000,000 sui bisogni presunti sino alla fine dell'anno.

Lire 10,000,000, per economia già in parte convenute e in parte probabili sulle partite dei bilanci passivi 1849 e retro, e 1850, economicamente volute in somma pressoché eguale sia dalla Commissione, sia da altri onorevoli membri di questa Camera, e le quali sono anche tanto più probabili che nel dovere in cui è il Governo di non servirsi delle assegnazioni di una categoria, ancorché eccedenti, per sovvenire ad altre categorie di spese, è naturale che ogni bilancio presenti in fin di conto dei residui in parecchie categorie.

Ecco dunque, o signori, che mediate le quattro riduzioni che ho avuto l'onore di articolare, e le quali a me sembrano naturali e incontrastabili, rilevanti a 34,600,000 lire, l'accusata deficienza di 115 milioni, calcolata, come anelli, largamente nei documenti che il Governo espose alla segreteria, potrebbe ritenersi invece non maggiore di 77 milioni di lire, se vogliate essandole tenor conto della maggiore entrata che le finanze avranno anche in quest'anno per le due leggi d'imposta che avete votate.

Ora, se mi rammento che varie delle viste somme annote nel conto ministeriale, in scadenza col 31 dicembre di quest'anno, non saranno realmente pagate che nel corrente del 1851, io spero che voi siate per facilmente persuadervi, o signori, che ora mettiate a mal del signor ministro di finanze, come vi propongo, una nuova rendita 3 per cento di 5 milioni di lire, egli ne avrà più che a sufficienza per adempiere al suo scopo, quale è quello di non disfiutare di fondi tra qui e il 31 dicembre di quest'anno.

Questo è il limite al quale io spero che aderirte, o signori, come spero sia anche per aderirvi il signor ministro, il quale d'altronde debbe riflettere alla grave mola d'affari cui dovrà sottostare nel breve giro di pochi mesi, se egli debbe alienare bene e vantaggiosamente 4,316,050 lire di rendite al 3 per cento tra le laurende e quelle che ora vi si unirebbero, e 1800 obbligazioni dello Stato per soddisfacimento della Banca di Genova. Che se il signor ministro volesse ad ogni costo assumersi il carico di alienazioni ancora maggiormente vaste, io, lo dico con pena, non saprei approvarlo né dal lato della prudenza, né da quello del bene pubblico. Egli rifletta d'altronde che mediante il prodotto di anche soli 5 milioni di nuova rendita, e le altre entrate da esso annote oel suo conto, egli potrà disporre nel corso di soli sette mesi dal 1° giugno al 31 dicembre della somma per noi quasi feroce di 150 milioni di lire effettive, senza escludere i 18 milioni per la Banca di Genova; dei quali 150 milioni se deducasi il 25 milioni per la 4^a, 5^a, 6^a e 7^a rata per l'indennità di guerra scadenti dal giugno al 31 dicembre, rimarranno tuttavia 125 milioni di lire per le spese interne di sette mesi.

Io spero quindi, io ripeto, che non vorremo per eccesso di zelo andar più oltre in questo momento.

E siccome io questa grave questione io sono, come voi tutti, unicamente preoccupato dell'interesse del paese, io non so nascondervi che, a senno mio, i più caldi partigiani del presente Ministero, allo cui filo io non appartengo, dovrebbero accogliere più volentieri la riduzione da me proposta, che io la repulio di calura a prolungare così che ad abbreviare la durata e la vita del Ministero medesimo. Perocché un solo pericolo io vedo per il Ministero presente in questi tempi, gli è il pericolo che egli cada sotto i colpi della reazione, sia che essa venga dal fuori, o sia il parto di intrighi all'interno. Ma la reazione arriverà più difficilmente, credetelo me, se le casse siano leggiere di pubblico danaro, imperocché ogni mutamento scema il credito, e un Governo reazionario odiato dal paese avrebbe d'uopo di denaro per corrompere e salariare i suoi agberri. Non moltiplichi dunque, o signori ministri, nell'imprevidibile impegno di colmare le casse oltre lo stretto bisogno, e di usufruttare le simpatie della vostra maggioranza per farle votare delle rendite che potrebbero valere contro di voi.

Io ben presento che gli avversari d'ogni riduzione alla domanda di 6 milioni di rendita potranno far valere contro di me le dimostrazioni date ieri da alcuni dissoluti membri di quell'una che dell'altra parte di questa Camera intendo alle gravissime deficienze che dovrà presentare essendo il bilancio del 1851, motivo per cui troveranno lento il dimessare oggi una somma che dovremo accordare anche maggiore tra breve tempo.

Ma permettetemi, o signori, che io esprima la speranza che le cose nostre possano racconciarsi senza oopo di ricorrere troppo prestamente e troppo facilmente come facciamo sin qui a quel fatal mezzo del debito pubblico; io ben so che il paese non può uscire dalla situazione presente senza sottoporsi a nuove gravanze; io deploro quant'altri mai che il Ministero in quindici mesi di tempo non abbia saputo portare al Parlamento convenienti risoluzioni per ammettere conformemente allo Statuto lo ordinario entrate dello Stato. Ma non per questo io vorrei che il Ministero si determinasse a non pensare ad altro che a nuove imposte per colmare il vuoto dei bilanci futuri, e restringendomi in breve parole le dico:

1° Che lo Stato possiede sì nelle provincie di terraferma, che in quelle di Sardegna beni stabili di valore rilevante, nell'alienazione dei quali potrà sopprimere alle tre ultime rate dell'indennità di guerra;

2° Che lo Stato possiede un capitale di circa 70 milioni di lire sulle strade ferrate, e che non deve essere difficile per il Governo di trovare i mezzi per compiere i rimanenti lavori senza che occorra di più oltre aggravare il bilancio passivo delle somme a questa fine necessarie;

3° Cesi pure o almeno si sospenda l'estinzione sovra troppo grande scala del debito pubblico redimibile sino a tempi migliori;

4° Continui il signor ministro a valersi di un mezzo sempre meno costoso di quello dei prestiti a prezzi disastrosi, voglio dire del credito della Banca o altrimenti ipotecando qualche partita disponibile di rendite: non escluse quello dell'Ordine mauriziano e dell'economato;

5° Converta almeno alcune rendite di fondi stabili proporzionalmente meno produttivi dell'Ordine mauriziano, in egual rendita del debito pubblico perpetuo, e vonda con pubblico vantaggio i fondi medesimi;

6° Se lo Stato è solo giudice ed arbitro della misura con cui retribuisce nel bilancio degli affari ecclesiastici i mieiiori del culto, non è ragione, se ben si rifletta, per cui non debba valersi a quest'uso e senza distinzione di amministrazione e

di cassa dei proventi dell'economato ecclesiastico; analogo principio già venne adottato per la Sardegna.

Faccia questi ed altri simili provvedimenti il Governo, usi il ministro di finanze tutte quelle economie nel rassegno del danaro che a lui si fece esso nella nostra pubblica amministrazione, ed io sono per fermo che il bilancio del 1881 sarà meno spaventoso di quello che altri abbia creduto, tanto più se si riducono alcuni rami di spesa inutili e esorbitanti.

Il di più forza sarà domandarlo all'imposta. Ma fra le imposte ve ne sono di quelle così facili e così giuste, che io debbo meravigliarmi che il Governo non le abbia proposte da un lato a questa parte, e per non addentrarmi in speciali discussioni, io mi accontenterò di accennare la proprietà, e se altri voglia la rendita in case e fabbricati. Se codesti valori fossero sottoposti a un tributo equamente conforme a quello cui soggiace la proprietà delle campagne, io sono più che persuaso che lo Stato guadagnerebbe 4 a 6 milioni all'anno. Dite lo stesso delle gabelle doganali, ribassando le quali, almeno per alcuni generi, intrattereste non pochi milioni di più, scemereste la piaga del contrabbando, e sollevereste il commercio e la privata prosperità.

So bene che il Governo studia questi ed altri provvedimenti, ma egli per troppo vagheggiando la perfezione, dilaziona l'attuazione di expedienti utili ed efficaci che è quanto ci occorre per ora.

Io spero che la ferma convinzione che io oggi debba ridurre a 5 milioni di lire la nuova emissione di rendita del debito pubblico, e che mediante una solerte ed illuminata amministrazione possa ritornare l'equilibrio nelle nostre finanze senza abusare del credito pubblico, e imponendo il paese con misura e giustizia.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta del deputato Riccardi è appoggiata.

(È appoggiata.)

MENABENNA, relatore. L'onorevole preopinante entrò dans son longue exposition de chiffres pour prouver que la Chambre doit réduire à 5 millions la demande de 6 millions qui a été faite par M. le ministre des finances, et que la Commission a conservée.

Je crois que les faits sur lesquels l'honorable député Riccardi a fondé ses calculs sont erronés; j'espère pouvoir bientôt le démontrer; lorsque ce point sera prouvé, je pense que la Chambre se verra adopter toutes les conséquences que le préopinante déduit de ses raisonnements.

En effet, l'honorable député Riccardi a reproché à la Commission de ne pas avoir tenu compte, dans ses calculs, de la somme de 18 millions qui ont déjà été votés par la Chambre pour retirer les billets de la Banque de Gênes. Je prie l'honorable député Riccardi de vouloir bien lire la page 3 du rapport de la Commission; il y verra qu'il y est fait une mention explicite de cette somme de 18 millions.

Il verra que les 18 millions ne sont point entièrement compris dans les 185 millions qui devraient former le déficit annoncé pour le fin de l'année 1880; ils ne figurent dans cette somme que pour 4 millions. Par conséquent il reste encore 14 millions à payer pour la Banque de Gênes. Ainsi ce n'est donc pas à la somme des 185 millions seulement que nous devons pourvoir, mais c'est à une somme bien plus considérable. Ainsi les conséquences que l'honorable préopinante veut déduire d'une supposition inexacte sont par le fait même erronées. Mais allons plus loin, l'honorable préopinante en parcourant le tableau des dépenses auxquelles nous devons encore satisfaire pour solder les exercices de 1849 et 1850, cite les arriérés de la dette publique pour laquelle était réclamé

une somme de 38 millions destinés plus spécialement à l'amortissement.

M. le député Riccardi proposerait de supprimer la partie de cette somme, relative à l'amortissement et pour cela que l'on peut s'abstenir pour le moment de donner au Gouvernement les moyens de satisfaire à cette partie de ses obligations.

Messieurs, si par le passé notre Gouvernement a joué d'un crédit immense en Europe; si malgré les désastres qui ont pesé sur nous dans ces deux dernières années, le crédit s'est toujours maintenu, cela se doit non-seulement à la sagesse du pays, mais à l'organisation remarquable du service de notre dette publique. Il faut savoir que la dette publique est, pour ainsi dire, une administration séparée du Gouvernement dont elle est le premier créancier; et c'est pour ce motif qu'on lui a accordé jusqu'à ce jour une si grande confiance.

Or, messieurs, qu'arriverait-il si l'on voulait supprimer cette somme de 38 millions? On se priverait les créanciers les plus légitimes de l'Etat, tous les droits consacrés par les promesses les plus solennelles et dont l'exécution est confiée à la bonne foi de la nation. Si donc l'on refusait la somme demandée pour l'amortissement, ce serait-ce pas ébranler la confiance que l'on a dans notre loyauté et porter atteinte à notre crédit?

Messieurs, faisons des économies sur autre chose, mais n'alloz jamais toucher à l'organisation de notre dette publique. Ce serait, ce le faisant, commettre un vrai sacrilège.

J'en appelle ici au bon sens de tous les députés et à ceux surtout qui se sont plus spécialement occupés de cet important service, et ils diront avec moi que si nous allons toucher aux fonds consacrés à la dette publique, nous porterons à notre crédit un coup dont il ne pourrait que difficilement se relever.

Je sais que dans d'autres pays on s'est servi des fonds d'amortissement pour faire face à certaines dépenses, mais certes ce n'est pas ce exemple à suivre; n'imitons pas toujours, ce détruirions pas les institutions qui ont fait respecter notre pays par le passé. Malheureusement il y a des circonstances dans lesquelles on est obligé de mettre la main sur ces fonds d'amortissement. Mais si l'on est contraint d'avoir recours à des mesures extrêmes, que ce ne soit qu'après avoir tenté tous les moyens pour les éviter.

Voici donc une somme de 18 millions d'un côté et de 30 millions environ de l'autre, que M. Riccardi avait élargie et qu'il faut au contraire ajouter aux 77 millions auxquels il voudrait réduire notre découvert pour le fin de l'année. Maintenant je prie l'honorable député Riccardi de vouloir bien faire le compte et il verra que la somme de ces nombres s'élève à la somme reconnue par la Commission; de sorte que je ne pense pas que la Commission ait erré en fixant à 10 millions environ la somme que M. le ministre des finances devra avoir à sa disposition d'ici au premier janvier 1881. Du reste la Commission aurait peut-être proposé quelque chose de plus, si elle n'avait été retenue par la pensée que quelques-unes des sommes qu'on doit rembourser ne sont pas d'une restitution immédiate; car il y en a quelques-unes qui appartiennent à des caisses particulières qui peuvent à tout moment sans qu'il y eût réclamation d'acquiescent.

L'honorable M. Riccardi a voulu faire réduire cette loi aux petites proportions d'une question ministérielle. La Commission, messieurs, s'est placée à un autre point de vue; elle a parfaitement compris qu'il ne s'agit nullement ici d'une question ministérielle, mais bien de l'honneur et de l'honneur de tout le pays.

La Chambre toute entière, j'en suis sûr, partage cette opinion. Si le Ministère ne possédait pas sa confiance elle lui dirait: le moment est venu de vous retirer; mais je doute qu'elle veuille refuser de créer les ressources dont l'Etat a besoin pour faire face à ses obligations, obligations qui sont indépendantes de l'existence de tel ou tel Ministère, mais qui sont inhérentes à la nation elle-même.

Les chiffres donnés par la Commission comme exprimant notre déficit ne sont malheureusement que trop vrais. Or je ne conçois pas comment l'on pourrait se borner à autoriser le Ministère à lui accorder, pour le moment, l'émission d'une rente de trois millions, tandis qu'il est démontré que six millions sont nécessaires. M. Riccardi est meilleur financier que moi, et doit savoir qu'un placement de six millions de rente ne peut s'effectuer dans un instant, et que l'on n'a pas immédiatement de l'argent par la raison qu'on a créé des rentes. Il faut choisir l'occasion opportune pour faire des placements avantageux, et si M. le ministre, lors de la loi du 4 octobre 1849, avait eu plus de temps devant lui, M. Riccardi ne serait pas venu lui reprocher de n'avoir pas fait cet emprunt à des conditions aussi avantageuses que celui postérieur du 5 février 1850.

Ne venons donc point ici, en vue de considérations purement secondaires, lier les mains au ministre, et le contraindre à se jeter entre les mains des spéculateurs qui, lorsqu'ils verront le Gouvernement pressé par le besoin d'argent, lui feront subir toutes les dures conditions de l'agiotage. Ainsi, messieurs, en restreignant la question dans le cercle ministériel, et en agissant sous l'impression d'une défiance inopportune, l'on porte atteinte aux intérêts mêmes de l'Etat.

L'honorable préopinant a proposé comme une réforme l'allocation des chemins de fer actuellement en construction.

Réellement je ne sais comprendre une telle proposition, d'abord parce que ces moyens ne nous procureraient qu'un bien difficilement les fonds dont nous avons immédiatement besoin, ensuite parce que je ne crois pas qu'économiquement il soit convenable d'abandonner à vil prix des travaux pour lesquels l'Etat a déjà sacrifié plus de 60 millions. Remarquez, messieurs, que les spéculateurs ne payent qu'un raison de l'intérêt qu'ils espèrent retirer de leurs capitaux. Or le chemin de fer de Turin à Novi ne donne actuellement qu'une rente d'environ 6250 francs par année et par kilomètre, c'est-à-dire à peu près le 2 pour cent de la somme dépensée de Turin à Novi; c'est donc ce revenu qui sera la base des offres qui seraient faites pour cette portion du chemin de fer.

Mais conviendrait-il d'abandonner ainsi à un prix infime des travaux qui ont tant coûté, lorsque l'achèvement de la ligne nous donne l'espoir de voir se développer sur ce chemin une activité qui augmentera continuellement le produit qu'il donne actuellement, et par conséquent fera croître sa valeur commerciale? Je ne le crois pas.

On a souvent l'habitude dans cette Chambre de citer l'exemple de la Belgique; en bien, ce pays dans un moment où il existait à peine politiquement, n'a pas hésité à augmenter sa dette de 240 millions pour la construction des chemins de fer, et cela dans un but plutôt politique que financier. Sans vouloir nous comparer entièrement à ce pays, je pense qu'il faudrait y songer deux fois avant d'adopter la proposition de M. Riccardi, surtout qu'elle ne remplirait nullement le but que nous nous proposons, qui est de faire face aux besoins urgents du trésor.

Je ne reviendrai pas sur d'autres moyens proposés par le préopinant et qui déjà ont été examinés dans la discussion

générale, je ne m'arrêterai qu'à un seul, à celui de l'aliénation des biens domaniaux de la Sardaigne. L'honorable Riccardi doit se souvenir que dans une des séances précédentes le député Despine, qui rendait compte de la condition de ces biens, disait que dans le moment actuel on pourrait les évaluer à une somme de 4 millions, tandis que, lorsque le système des chemins de fer le Parlement a doté cette île, lors que la prospérité de ces pays se sera développée sous l'influence des nouvelles institutions, la valeur de ses mêmes biens pourra dans moins de dix ans s'élever à quarante millions. Convient-il donc, messieurs, pour une somme aussi minime que celle que l'on pourrait retirer en ce moment sacrifier un avenir certain, surtout quand l'abandon que nous ferions de ces propriétés ne pourrait nullement combler notre déficit?

Ainsi, messieurs, pour tous ces motifs je repousse, au nom de la Commission, l'amendement du député Riccardi, parce qu'il est basé sur des données inexactes. Je crois avoir également démontré que les autres moyens proposés par le préopinant pour créer des dépenses sans fin, seraient contraires aux principes d'une bonne administration, en même temps qu'ils seraient entièrement insuffisants.

NAMMA, ministro delle finanze. Signori, io non prendo a ragionare della divergenza che esiste fra i calcoli presentati dal Ministero e depositati alla segreteria della Camera ed il rapporto testé fatto dall'onorevole deputato Riccardi, poichè vennero accertati nella giunta loro misuri dall'onorevole deputato Menabrea che riferì per conto della Commissione.

Io entrerei nella questione del modo con cui si fecero i prestiti, questione che per verità non credeva dover toccare attualmente, mentre aveva resa avvertita la Camera dell'utilità che i documenti comunicati rimanessero a solo schiarimento dei signori deputati. E mi pare che tale appunto fosse stato il senso in cui la Camera aveva accennato che lo presentassi questi documenti. I dettagli in cui entrò il signor deputato Riccardi escono precisamente da quelle condizioni che avrei sperato si fossero apprezzate.

Ma, signori, io non ricuso la sfida, ed entro oggi stesso in una discussione che, lo ripeto, avrei creduto opportuno trattare più tardi, ed ho l'onore di dirvi che c'è errore nei calcoli fatti, poichè volendo tener conto dei prezzi più bassi, non si pensò che a correggere questi prezzi in apparenza bassi; vi sono circostanze che li elevano ad una condizione che ancora oggi giorno io mi reputo fortunato di avere avuti.

Il signor Riccardi accennò che una parte della rendita fu venduta al 77. Poichè egli è entrato in questa dettaglio, io pare debbo entrare in quegli altri i quali formavano poi quei segreti che le dovrete serbare per l'epoca della resa dei conti.

Veramente delle piccole condizioni dei contratti non si dovrebbe parlare che nella resa dei conti, ma accennando il deputato Riccardi a queste condizioni che egli chiama sfortunevoli (e lo sarebbero quando si restringessero in quelle misure), io debbo accennare al resto dell'operazione, la quale stabilisce che quei calcoli non sono esatti, e per questo io debbo entrare a discorrere delle operazioni.

Signori, voi sapete come nei primi giorni di ottobre lo insistessi per pagare un debito al fine di ottobre stesso; voi sapete che il nostro credito era per pochi giorni esposto in vendita dalle finanze stesse all'87 ed all'88 per le somme che si venderanno giornalmente; voi sapete che vennero dei capitalisti nel paese, per cui credetti di poter iniziare trattative, appena ebbi ottenuta una legge che me ne dava facoltà,

dopo alcuni giorni lo distrasse una parte di quella rendita, e ne vendeva al paese una parte all'85, una parte ai capitalisti esteri all'80.

Ma badate, o signori, che non vi esiste tra la rendita venduta all'estero e quella all'interno il 6 per cento che in apparenza viene all'occhio; io posso sostenere con dati positivi che la differenza è di molto ridotta.

E dapprima è mestieri osservare che in quel giorno appunto la differenza del biglietto e dello sconto era del 3 1/2 per cento; dato questo autentico, che mi procurai per discorrere nel tempo che avrei stimato necessario. Ciò posto, è d'impio anche ritenere (ed il deputato Riccardi li saprà certamente) che per far passare i fondi da Torino a Parigi si paga il porto e la commissione, ovvero si procurano cambiali per mezzo delle quali si fa il pagamento.

Ora lo domando se si possa fare un'operazione di 15 milioni da Torino a Parigi in 35 giorni, quando mi consta da notizie procacciatemi, che per fare una simile operazione tra Torino e Genova si richiederebbe forse due o tre mesi. E quando anche ciò voglia sopportarsi, credete voi che tale operazione potrebbe farvi senza l'uno o mezzo per cento, mentre si richiede la spesa del 3 per cento onde trasportare materialmente il danaro?

Da siffatte considerazioni appare chiaramente che tra il porto e la commissione si richiede l'uno a mezzo per cento, in guisa che questo 6 scompare per il 4, e l'operazione che in sulle prime sembra presentare la differenza del 6, non presenta neanche il divario del 2, poiché io mi son ristretto di molto in simili somme.

Voi sapete come passavano le cose in quei giorni, e per queste ragioni ho creduto l'operazione eccellentissima, come la stimo ancora oggi stesso. Del resto poi noi ministri di finanze quando opera per conto del suo paese, mira sempre non solo alla operazione alla spicciolata, cioè ad un'operazione così tanto, o un'altra tanto, ma sibbene a stabilire le operazioni in modo che successivamente possa ricavarne tutto quell'utile che si può maggiore nel paese. Questo fu il punto per cui mi occupai più accuratamente di combinare la mia operazione in modo tale che dovendo contenerla, e tenendo poi ad accumularla mi procurasse quel prezzo della rendita che era a mio giudizio conveniente.

Ora, dal complesso di quest'operazione io sono ben lungi di temere la crisi, poiché il giorno che vi renderò il conto minuto, quel conto per cui bisogna vedere l'operazione ultimata, io avrò il piacere di provarvi che io commissari in complesso sopra i due prestiti si raggruppò all'incirca all'1 e 85 centesimi in comune, poiché accumulò quello che è da senza commissioni e quello che dà in commissioni.

Un ministro di finanze opera sopra quella base, e non sopra un'operazione parziale, poiché oggi dà 10 milioni su quella piazza che se era più tardi giunge presto 30 a un prezzo che lo compensa.

Non posso ancora sapere il giorno che verrà a rendersi conto dell'operazione di cui non avrei creduto dover parlare in oggi; vi dirò però che voi mi concedeste per alienare una rendita di 6 milioni, 300 e tante mila lire (ora non lungo conto delle frazioni), che io le alienai all'86, che pagai in commissione l'1 e 85, ed io andrò al paese che le nostre operazioni possano esaminare per i prestiti così felicemente. In questo la fortuna mi ha favorito, poiché io ho messo nella condizione dei contratti di tali clausole che l'esperienza poteva farvi credere fossero per giovare, e il tempo venne a secondarmi; intendo dire che la parte delle rendite che ho vendute, la quale ascendeva circa all'80, ai 79 al primo mo-

mento, io ricavai più tardi circa l'85, l'84, sino l'85; e donde l'una bilanciando coll'altra ne ebbi una comune soddisfacentissima. Lo stesso ho praticato per seconda prestito. Io ho creduto di dover misurare nel credito la parte che si deve nel paese colie risorse che mi sembrava il paese avesse. Ho creduto un momento dover restringere la parte per cui erano state fatte delle sottoscrizioni per una ragione che spero non sarà combattuta, ed è che siccome nel decorso dell'operazione vi fu un ribasso, una stagnazione negli affari che poteva compromettere il credito qualora questa sottoscrizione fosse stata concessa per l'intero, perché poteva apportare un po' di arenamento nei pagamenti, io ho creduto di doverle limitare, e presi per conseguenza un limite fra le domande o la somma che si era offerta, ed anche in questa circostanza fui secondato dalla sorte; giacché quel credito che non doleva nel momento di ribasso l'ho venduto più tardi al 3, al 4, ed al 5 d'aumento, io vi garantisco la verità di queste cose che vi dico, e le troverete nei rendiconti. Oggi vi narro come ho condotto l'operazione, come mi sia riuscita. E in questa parte sembrami potrei dire che credo di non aver mancato di previdenza, sebbene la fortuna m'abbia veramente secondato.

Se dovessi cominciare oggi l'operazione che ho compiuta in allora, non saprei come farla ora che ho provato il giudizio del tempo; per queste ragioni io asserisco che l'operazione fu produttiva più di quello che da principio io mi dessi a sperare.

Vengo alla somma che si vuole limitare, di dare cioè semplicemente tre milioni al Ministero invece di sei domandati.

Signori, io non posso consciamente aderire a questa riduzione, e ve ne adduco la ragione; non è perché io oggi abbia bisogno di tutto questo danaro, perché, come vi dissi già altra volta, il Ministero cammina e può camminare per alcun tempo senza ricorrere a negare il prestito; ma appunto perché non vorrei trovarmi una terza volta dove già mi trovai due, presso a non aver danari e costretto a dover aspettare la concessione del credito per quindi fare le mie operazioni. Appunto in via di previdenza, come ho sentito anche ripetere nella Camera, io venni a chiamare per tempo il prestito che ci abbisogna; ve lo chiamo per la somma intera che ci occorre per far fronte al bilancio del 1850. Questo bilancio io ve lo presentai il 2 gennaio, e se la Camera non avesse avuto altre cose a fare, forse il bilancio sarebbe illiquidato, e, come vi dissi ieri, questa questione non sarebbe più messa in campo; ma poiché ciò non ebbe luogo, io non debbo rimanermi dal provvedere per tempo alle somme che sono necessarie. Senza dubbio convergo con coloro che opinano che la somma non occorre per il momento, ma appunto non occorrendoci per il momento bisogna provvederci per tempo, perché se le circostanze si presenteranno favorevoli, si farà l'operazione, se non saranno tali, non si farà; la prudenza di coloro che saranno chiamati ad operare saprà giudicare se sia il momento prelibato o di aspettare o di fare la operazione; ma venire una seconda volta per chiedere una somma, che già noi sappiamo dovuta sin dal 3 gennaio scorso, sarebbe pregiudicare agli interessi del paese.

Voi sapete tutti, o signori, che in materia di credito ogni volta che se ne discorre le operazioni sono sospese.

Per conseguenza la crederei di mancare al mio dovere io non insistessi perché a queste operazioni, che hanno rapporto al bilancio 1850, noi provvediamo in una sol volta, votando quelle somme che ci sono necessarie, onde rimandare ad epoca più remota che sia possibile ogni circostanza di domandare credito al paese; ed io credo che, accordando quel credito per una buona parte del 1851, noi non avremo da oc-

cuparci di far fronte nemmeno a quei bilanci già conosciuti dal 1851, per cui io penso, e ciò dirò, se occorre, che sia prudente di non fermarci ora; per quella parte del bilancio del 1851 cui noi sappiamo già che sono accertati i debiti, potremo valerci appunto di questa somma che non occorre spendere nell'esercizio corrente; poché tutti gli amministratori sanno che l'anno finanziario è di 18 mesi, e non di 12; che i conti e le spese che cavavano (non so se l'espressione sia giusta) vanno a percorrere i sei mesi dell'anno successivo.

Per questa ragione noi potremo durante i 9 o 15 mesi non parlare alla Camera di prestiti, ed in questo modo faremo salire il nostro credito a quella maggiore elevazione che sia possibile. Per queste ragioni, e per quello che sarei nel caso di dare qualora si volesse altre spiegazioni, io insisto perciò perché sia concesso al Ministero il credito totale, mentre io non vedo che vi sia errore di cifra: quando si dice errore di cifra, non intendo di frazione di somme. Il rendiconto che ho dato alla segreteria della Camera fu attentamente esaminato, ed è una prova che non può fallire né è che concorde con tutti i rendiconti da me presentati alla Camera. Se voi volete, o signori, ritornare dall'uno all'altro di questi rendiconti, vedrete che la cifra di cui io vi parlavo, fu ora un anno, è la somma che precisamente concorda con quelle che vi domando oggi, salva le poche riforme economiche, e le maggiori spese che vengono fatte le quali potranno nel decorso dell'anno compensarsi.

Per queste ragioni, ed occorrendo, per quelle che potrei dire, io insisto perché la legge venga votata tal quale fu presentata.

CAMERLA. Io vengo ad appoggiare l'emendamento del deputato Riccardi, e parlo di questa base, che il Ministero non ci ha voluto domandare altro fondo che quello necessario a saldare il disavanzo delle nostre finanze fino a tutto il 1850.

Partendo da quest'idea io mi propongo di dimostrare che con un fondo di tre milioni di rendita il Ministero ha quanto basta per saldare tutti i disavanzi del 1850 e retro.

Questa, come vede la Camera, è una questione di cifre; e se io sono esatto nello medesimo, il Ministero non potrà ritenere l'emendamento, perché è conforme alla sua proposta, e nemmeno la Camera vorrà accordare una somma maggiore, perché non vi sarebbe né convenienza, né politica.

Se lo dimostro che con 3 milioni di rendita, i quali darebbero, secondo i calcoli del Ministero, 53 o 55 milioni effettivi, noi saldiamo tutti i nostri veri debiti a tutto il 1850, la proposta dell'onorevole Riccardi non può essere rigettata.

Io prendo per base le cifre dateci dal Ministero.

Egli porta per disavanzo totale di tutti gli esercizi fino al 1850 la somma di lire 115,447,496 35.

Egli compone questa somma nel modo seguente:

Spese a pagarsi a tutto il 1850, 110,053,984 95; esaloni a farsi 97,585,488 61, il disavanzo che ne risulta è appunto la cifra suddetta. Questa cifra è identica a quella che il Ministero calcolava il 2 gennaio quando domandava l'altra alienazione di rendite di 4 milioni. Infatti egli allora presentava un disavanzo totale di 185,447,496 35; di modo che si vede che per stabilire la cifra dell'attuale disavanzo, egli non ha fatto altro che togliere la somma rotonda di 70 milioni, prodotto da lui così calcolato della rendita già conceduta colla legge 2 febbraio; e di fatti togliendo dalle 185,447,496 35 la somma rotonda di 70 milioni, sono 115,447,496 35, somma identica. Ora questo disavanzo di 115,447,496 35 per tutti gli esercizi passati fino a tutto il 1850 è egli vero? io ho creduto trovare una differenza in meno di 9 milioni. Il disavanzo totale delle nostre finanze non può essere altro che

la somma dei disavanzi parziali di ciascun esercizio. Su questo punto non credo che vi possa essere controversia. Prendiamo adunque i disavanzi parziali di tutti gli esercizi passati e dell'esercizio corrente.

Io mi porrò in questo esame delle cifre forniteci dal Ministero. Nel progetto di legge presentato alla Camera il 2 gennaio irovo collocati due quadri, l'uno intitolato: *Spedite sommario dell'attivo e passivo 1848, e residui 1847 e retro*, e l'altro intitolato: *Situazione finanziaria al chiudimento dell'anno finanziario 1848*, e vi leggo che i disavanzi di tutti gli esercizi passati fino al chiudimento di quello dell'anno 1848 sommano a lire 55,185,494 85.

Questa cifra mi accerta che a tutto il 1848 noi non avevamo un disavanzo maggiore di questa somma. Che cosa dobbiamo aggiungere a questa cifra i disavanzi del 1849 e del 1850. Il disavanzo del 1849 è calcolato nel progetto di legge, con cui il Ministero presentava in data 2 gennaio per la quarta volta il bilancio del 1849 in lire 56,050,984 11. Il disavanzo del 1850 è calcolato in lire 83,153,785 94.

Il totale di questi disavanzi ascende alla somma di lire 179,347,554 55. Tra queste cifre e quella esaloni dal Ministero come totale nostro disavanzo in lire 185,447,496 35 baverà una differenza di 9,100,991 82. Vedendo questa differenza, ho dovuto andare il motivo. Ho dovuto esaminare dove ed in qual modo siano potuto commettere questo errore, e ne ho scoperta, credo, la causa.

Il Ministero col suo progetto di legge 2 gennaio ha stabilito il disavanzo di 185 milioni con due cifre, cioè: 4° il disavanzo totale al 30 settembre 1849 (noi bene la Camera questa data) in lire 101,314,710 41; il disavanzo del 1850 in lire 82,133,785 94. Ora è qui propriamente che sta l'errore. Nei conti fatti il 30 settembre 1849 per stabilire il disavanzo fino a quel giorno non poteva essere tenuto conto della somma di 9 milioni che si è ricavata dalla rendita di 600,000 lire, autorizzata solamente colla legge del 5 ottobre successivo. Questa parte d'attivo non poteva figurare in diminuzione del disavanzo al 30 settembre 1849, perché la rendita a quell'epoca non era ancora creata. Essa non può nemmeno figurare in diminuzione del deficit del 1850 (e non vi figura in effetto, ed io ne sono accorto per mezzo del bilancio) perché appartiene all'esercizio dell'anno 1849 e non a quello del 1850. Ecco dunque l'errore. Sommando insieme il disavanzo del 30 settembre 1849 col disavanzo del 1850, sono scomparsi i 9 milioni di attivo che procedono dall'alienazione della rendita creata in data del 5 ottobre, perché di essa non fu tenuto conto né quando si fissò il deficit del 30 settembre 1849, epoca in cui la rendita non era ancora creata, né quando si calcolò il disavanzo del bilancio del 1850, perché non appartiene a quest'esercizio.

Ecco in qual modo mi sono convinto che il disavanzo reale a tutto il 1850 non è già di 185 milioni, ma di soli 174.

Eccovi dunque la prima somma che io deduco da quella che il Ministero ci richiede per saldare i nostri esercizi fino a tutto il 1850.

Possiamo alla seconda deduzione. Il Ministero calcola fra le spese a pagarsi la somma di lire 98,509,999 67 per assegnazioni da farsi al debito pubblico in conto del 1850 e del 1849 e retro. Ritenete bene che il Ministero porta nella nota dei pagamenti già fatti la somma di lire 8,283,634 58 a titolo di assegnamenti pure già fatti nel presente esercizio all'amministrazione del debito pubblico.

Secondo il rendiconto dato del direttore cavaliere Simonda al Consiglio generale dell'amministrazione del debito pubblico in data del 18 febbraio scorso, l'ammontare delle ren-

dite del debito pubblico realmente vigente al 1^o gennaio 1886 ascendeva a lire 12,105,795 33 Aggiungendo a questa somma quella di 6 milioni stata emessa dalla legge del 1^o febbraio scorso, noi abbiamo la somma totale da pagarsi nel presente esercizio pel servizio del debito pubblico in L. 18,105,795 33.

A questi 16 milioni io voglio aggiungere ancora il fondo di estinzione assegnato alle obbligazioni dello Stato del 1854, e a quelle del 26 marzo 1849, estinzione a cui lo Stato non può mancare, perché siccome ogni estrazione a sorte è accompagnata da un premio, e questo premio facendo parte del corrispettivo promesso ai sorrenitori del tesoro, il mancare a questa estinzione sarebbe un mancare di fede ai creditori.

Questo fondo di estinzione ascende alla cifra di L. 1,308,640 tanto per fondo primitivo, come per rendite di obbligazioni già estratte: abbiamo perciò un totale di lire 17,514,435 33.

Deducedo da questa somma le lire 8,282,654 38 già assegnate al debito pubblico in conto del presente esercizio restano a pagarsi sole lire 9,031,780 95; invece il ministro ci propone la somma di lire 38,309,399 67. La differenza in più è di lire 19,177,500 72. Che cosa rappresenta questa cifra? Signori, essa si compone di tre elementi, cioè 1^o del fondo primitivo di estinzione assegnato nella creazione della rendita per l'estinzione della medesima; 2^o dell'annua rendita delle cedole già estinte, ed il di cui reddito si deve impiegare secondo le norme della nostra amministrazione nell'estinzione delle altre cedole che rimangono a estinguersi, e 3^o finalmente degli arretrati che si accumulano su questi due fondi appartenenti all'amministrazione del debito pubblico nei due esercizi passati, nei quali non si poté per mancanza di fondi operare l'estinzione.

Ecco i tre elementi che compongono la suddetta cifra di lire 19,177,500 72.

Ora a noi spetta vedere se per questa somma dobbiamo o no fare un prestito onde continuare l'estinzione del debito pubblico; ed io opino di no: e sono di parere assai discordo da quello dell'onorevole relatore della Commissione, e mi accordo perfettamente col depistato Riccardi.

Io penso che quando uno Stato ha un debito che non può pagare, non debba fare un altro debito per estinguerlo. L'interesse dello Stato non può essere diviso da quello dei particolari.

Che cosa diremmo noi di un privato il quale facesse dei debiti rovinosi, per pagare degli altri debiti dei quali i creditori non domandassero pagamento? Noi diremmo che quest'uomo è un pazzo; simili operazioni, cioè il contrarre dei debiti per coprirne degli altri lo fanno i falliti per prolungare la loro vita commerciale: ma sappiamo bene come queste operazioni finiscono, vale a dire, col rendere sempre più rovinoso il fallimento, di modo che invece di far un fallimento a cui i creditori si possono accontentare, finiscono per consumarlo interamente il loro patrimonio.

Che altro è l'ammortizzazione del debito pubblico, fuorché una economia? Io non dirò che i più rinomati economisti pensano che l'organizzare una cassa d'ammortizzazione non sia altro che un'illusione, perché l'unico mezzo di ammortizzare è il fare delle economie (cioè che può farsi senza bisogno di stabilire una cassa); e perché lo Stato abbia pure una cassa d'ammortizzazione la meglio organizzata, non ammortizza nulla se non fa delle economie. Niente certo mi eegherà che il riscatto delle rendite non è altro che un'economia. Ora come si possono fare economie, quando si ha bisogno di fare dei debiti? È evidente che questo non è che fare un debito per pagarne un altro; quindi non vi risparmio,

o l'ammortizzazione è un sogno. Ma pazienza ancora se la cosa fosse soltanto inutile. Il peggio è che si può farsi senza grave danno dello Stato. Se si tratta dell'estinzione per mezzo dell'estrazione a sorte, siccome allora l'estinzione si opera al pari, noi perderemo la differenza fra il prezzo per cui si emetterà la nuova rendita e il prezzo nominale che si deve sborsare per il riscatto dell'antica. Infatti si emette una rendita di cento lire al prezzo di 87, e poi si rimborsa un'altra rendita di cento lire al pari, noi dobbiamo aggiungere al prezzo ricavato della rendita emessa la somma di 13 lire per effettuare il riscatto. Ecco una nuova perdita del 13 per cento. Se poi si tratta dell'estinzione per mezzo di acquisti al corso, noi facciamo per lo meno un'operazione inutile. Ma anche essa è dannosa all'interesse pubblico, perché vi sarà sempre almeno il danno delle provvigioni che bisogna pagare ai banchieri esteri per avere il danaro.

Questo danno non potrà mai essere minore dei tre o del quattro per cento e ciò oltre le spese che sempre porta seco la creazione di un nuovo debito, spese che andrebbero a pura perdita dello Stato. È dunque dimostrato che quando lo Stato non può fare delle economie, quando ha bisogno di far degli prestiti per continuare l'estinzione delle rendite, non vi è convenienza nell'ammortizzazione. Ripetiamolo ancora una volta, l'ammortizzazione non può essere che il risultato dell'economia.

Se lo Stato non solo non è in grado di fare delle economie, ma è costretto a fare dei debiti, l'ammortizzazione è una vera follia, ed il volere procedere oltre nell'estinzione delle rendite è inopportuno e dannoso. L'onorevole relatore della Commissione ha invocato la fede pubblica, ed ha detto che noi non possiamo mancare ai creditori dello Stato della fede impegnata con essi, cessando dal fare l'estinzione delle rendite promesse nell'atto dell'emissione.

Signori, io non ammetto assolutamente questo principio, sono anch'io profuso quant'altri mai della buona fede e dell'equità. La mia professione è quella dell'avvocato, che vuol dire sacralità della giustizia; ma in questo punto io non ammetto che possa dirsi menomamente lesa né la giustizia, né l'equità, né la buona fede.

Quando un creditore dà il suo danaro allo Stato, non solo non calcola sulla restituzione del suo capitale, ma la teme; e prova ne siano le banche istituite per assicurare il pericolo dell'estrazione, le quali furono fondate (e il signor ministro di finanza lo sa) (Segni di adesione), appunto per preservare i portatori delle cedole dal danno dell'estrazione.

La condizione dell'ammortizzazione s'inscrive nelle creazioni del debito pubblico, non già nell'interesse dei creditori, ma nel solo ed esclusivo interesse dello Stato, al solo oggetto che il Governo sia obbligato, per così dire, e far ogni anno un'economia forzata imponendogli l'obbligo di versare in una cassa separata ed indipendente dalla sua autorità i fondi destinati all'ammortizzazione del debito pubblico. Ecco il vero motivo per cui s'istituisce l'ammortizzazione: non già per un obbligo che si contragga nei confronti ai creditori dello Stato, ma per una provvidenza nell'interesse dello Stato medesimo. Ed in fatti, i creditori dello Stato non hanno il menomo interesse a stipulare questo patto. Su che fondano essi la loro confidenza? Forse sulla cassa di ammortizzazione? Non mai. Essi fidano sulle risorse dello Stato, fidano sulla sicurezza che essi periranno sempre puntualmente gli interessi del loro credito. Ecco in che è riposta la loro confidenza. Quando dunque l'interesse dei creditori non è punto compromesso, quando la fede pubblica non è punto impegnata, è esclusa ogni idea di violazione della

buona fede. E ciò posto, io allora domando, se vi sia altra questione che quella della convenienza: e se nella questione di convenienza si possa dubitare mai che non debba continuarsi l'estinzione delle rendite pubbliche con segnate economie al momento che non solo non possiamo farne, ma che siamo costretti a contrarre nuovi debiti.

Io ritengo con tutta la mia forza questo sistema rovinoso per lo Stato, perchè ci porta una perdita del 15 per cento per l'estinzione mediante estrazione a sorte oltre le provvigioni, e perchè anche nell'estinzione per acquisti al corso importa sempre il danno della spesa della creazione del debito e delle provvigioni, oltre il danno che può derivare dall'alzamento dei fondi, nel caso che dopo aver comprato, per esempio all'87, il corso degli effetti pubblici si elevasse al 95 o al 100: poichè allora anche negli acquisti al corso si perde la differenza tra il prezzo d'acquisto e il prezzo d'estinzione.

Io confesso che non saprei intendere operazione finanziaria che consisterebbe nel contrarre debiti nuovi per pagare dei vecchi, e quindi cancellarli dai bilanci del Ministero la somma di 19 milioni che avrebbe lo scopo di far un'economia fittizia ed impossibile.

La terza deduzione che bisogna fare è quella di 4,540,000 lire che si richiede per la terza e quarta rata del debito della Banca di Genova. Su questo punto non vi può essere difficoltà; imperocchè avendo noi votata una legge con cui si autorizza la creazione di obbligazioni dello Stato espressamente destinate al rimborso dei 18 milioni dovuti alla Banca di Genova, ne viene che questa terza e quarta rata non possono più essere portate in conto dell'imprestito del 150 milioni del quale ora disponiamo.

In quarto luogo io porto in deduzione la maggiore rendita di 1,350,000 lire esitate dal Ministero per gli aumenti dei diritti del bollo e dell'insinuazione per il semestre dal primo luglio in poi.

In quinto luogo porto in deduzione la somma di L. 30,400,000 montare di spese fittizie e non vere, che pur vennero dal Ministero contemplate e comprese nel disavanzo di 185 milioni. Difatti, questi lire 30,400,000 rappresentano per la massima parte debiti che non esistono e forse non esisteranno mai più; per il resto rappresentano spese sull'esercizio del 1849 che non si sono fatte, e che il Ministero dichiara di non poter fare nemmeno nell'esercizio del 1850; di modo che prendendo nell'imprestito 50 milioni e mezzo per coprire questo supposto disavanzo, si imporrebbe un peso allo Stato senza utilità veruna.

Essaminiamo infatti le diverse cifre che compongono questi 50 milioni, nelle quali, onde non arrischiarmi a dir cose non vere, mi son procurate informazioni da persone che ne sono molto informate.

1° Rendite arretrate sul debito pubblico da iscrivere colla decorrenza dal 1830, a favore di creditori verso la liquidazione, lire 6,800,000;

2° Interessi anteriori al 1820 dovuti ai creditori verso la Francia, lire 800,000.

Queste due partite formano 7 milioni e 600,000 lire che il Ministero ci presenta come un disavanzo del passato, e che non è tale, mentre è un debito ancora in sospeso e che forse può essere non venga mai a liquidarsi se non in tutto almeno in parte. Questi 7 milioni e 600,000 lire rappresentano fondi che esistevano nella cassa di queste liquidazioni per assegnazioni già fatte nel passato alla cassa medesima, ma che dipendono da liquidazioni non ancora operate, rappresentano crediti che non sono stati ancora liquidati. Ora

io vi domando, o signori, se sia conveniente di prendere fin d'ora una somma in prestito per versarla in questa cassa, mentre essa non ha forse attualmente alcun debito da pagare. Che sorta di operazione sarebbe questa? Io non la saprei definire. Mi pare che la maniera di agire sia la seguente. A misura che si liquideranno delle partite a favore dei creditori compresi in questi 7 milioni e 600,000 lire si faccia l'opportuna iscrizione nel bilancio dell'esercizio in cui avrà luogo questa liquidazione, ma non facciamo la piazza, ma noi permissi quest'espressione, di mettere 7 milioni e 600,000 lire a giacere in una cassa che attualmente non ha nulla da pagare. Quale sarebbe, di grazia, il risultato di questa operazione? Si perderebbe il 15 per cento sulla somma che si prenderebbe ad imprestito per questo uso, supponendo l'alienazione della rendita fatta all'87 per cento; si perderebbe inoltre l'interesse che si dovrebbe pagare ai sorventori dell'imprestito, mentre non si risparmierebbero gli interessi che possono decorrere a favore dei creditori di quella cassa.

La cosa passerebbe colla sola perdita sull'alienazione della rendita, se pagando da un lato gli interessi del prestito, dall'altro lato però noi ci liberassimo degli interessi passivi verso i creditori di questa liquidazione. Ma non potendoli pagare perchè la liquidazione non è ancora fatta, è evidente che oltre la perdita del 15 per cento sui capitali, perdiamo ad un tempo l'interesse sulla somma presa ad imprestito, e l'interesse sui crediti stessi non ancora liquidati, i quali non cessano di correre a favore dei creditori.

Io non eredo dunque assolutamente che per questi 7 milioni e 600,000 lire si possa autorizzare la contrattazione di un imprestito.

Le stesse cose devono dirsi del fondo per la spesa della formazione del catasto in 5 milioni e 300,000 lire. È egli questo un debito dello Stato? Domando io se si può mettere in conto dei debiti a pagarsi nel risparmio che lo Stato a forza di annali economiche aveva emesso per la spesa del catasto, onde procedere un giorno alla formazione dei medesimi? Questi 5 milioni e 300,000 lire non rappresentano un debito. È una cassa dello Stato che ha somministrata questa somma ad un'altra amministrazione, ma non è un debito da pagare. Che il signor ministro voglia fare il catasto, niente di meglio: noi pure lo desideriamo perchè vogliamo la peregrinazione delle imposte; ma si stensi nel bilancio dell'esercizio in cui si dovrà fare questa spesa la somma che sarà necessaria; non si viri una somma di altri 5 milioni, e che non si ha da spendere, a star sola in una cassa. Su questa somma noi avremo la perdita già sopra notata, vale a dire il pagamento di interessi inutili, e la perdita dipendente dalla negoziazione della rendita.

Seguono nella nota del Ministero altri due articoli: cioè un milione per la costruzione d'un ospedale militare in Torino, ed un milione per la costruzione di canali irrigatori ed altre opere demaniali. Questi articoli devono essere assolutamente dedotti dal conto del deficit, perchè non sono già un debito dello Stato pagabile nel 1850, ma sono articoli di spese che non si sono fatte, e che non si devono fare, e che furono infatti dalla Camera cancellati dal bilancio.

Lo stesso si dica del milione per spese diverse che da alcuni anni figurano in conto degli usi a pagarsi. Anche questo milione non è punto un debito dello Stato, perchè rappresenta quelle spese che passano di esercizio in esercizio, più per regola di contabilità che per altro, e che forse non verrà mai il caso di pagare. Sarebbe anche qui mettere a giacere inutilmente delle somme che non si hanno a pagare, e procedere le stesse ragioni che già abbiamo affacciate per

le altre partite. Segue un'altra partita, cioè restituzione di appedizioni fatte dalla cassa di liquidazione francese in 4 milioni e 600,000 lire. Questa è della stessa natura delle due prime partite. Dipende da una transazione fatta col Governo francese, ed a cui prese parte, se sono bene informato, l'onorevole ministro delle finanze, per la quale la Francia pagò alla detta cassa la somma di 7 o 8 milioni in saldo di ogni suo debito...

NAMBA, ministro delle finanze. Non ho mai avuto parte in questo.

CAMELLA. Fu dunque in ciò male informato. Il prodotto di questa transazione versato nella cassa della liquidazione francese, e residuo in oggi ai suddetti quattro milioni e 600,000 lire, rappresentava anche quei crediti che forse esistono, ma che finora non sono liquidati. Occorrono anche a questo proposito le stesse osservazioni già sopra fatte, che cioè il prendere ad prestito una somma per metterla a giacere in questa cassa, sarebbe una follia.

Finalmente l'ultima cifra è quella di 10 milioni di aspe per le strade ferrate, le quali avrebbero dovuto farsi nel 1849, ma non si fecero, e nemmeno si faranno nel 1850, come il Ministero dichiara espressamente. Anche qui è chiaro che questa cifra non rappresenta un debito dello Stato, ma è anzi un'economia, una somma che non si spese nei passati esercizi: essa potrà essere stanziata nell'esercizio del 1851 come spesa straordinaria, se sia urgente il farla, ma non essere portata come spesa da pagare al dicembre 1850.

Ecco provato che 150 milioni portati come spese a pagarsi le tempo più remoto sulla nota del Ministero non rappresentano punto debiti da pagarsi.

Riteniamo ora questi 50 milioni alle altre somme che già abbiamo visto doversi dedurre, ecco la somma di tutte queste deduzioni, cioè: 1° deduzione per l'errore di calcolo sul deficit totale della nostra finanza lire 9,400,351 83; 2° assegnazione in meno all'erario per fondi d'estinzione lire 19,177,500 73; 3° la terza e quarta rata alla Banca di Genova, a cui si provvede all'incirca lire 4,540,000; 4° rendita del bollo ed insinuazione lire 1,350,000; 5° debiti e spese filiali e non vere lire 50,400,000: totale 64,867,952 53; somma che non rappresenta punto un debito dello Stato che sia almeno attualmente pagabile.

Ora se noi deduciamo questa somma da quella di lire 115,447,496 55 che il Ministero ha calcolato come disavanzo totale, rimane il disavanzo vero di sole lire 49,179,765 81. Aggiungiam pure a questo risultato lire 3,800,000, che secondo i coeli del deputato Di Revel bisogna accrescere al disavanzo del 1850, e si aggiunga ancora un milione e 500,000 lire per le semestre della nuova rendita da crearsi, ora la Camera adotti la nostra riduzione, e si otterrà la cifra totale di lire 54,479,765 81 disavanzo a tutto il 1850.

Ciò posto, 5 milioni di rendita produrranno 53 milioni circa effettivi, secondo i calcoli stessi del ministro.

Adunque con tre milioni di reddito siano certi di coprire tutto il disavanzo sia degli esercizi passati, sia del 1850, col l'avvicinarsi inoltre già fatta (tutto dai signori conti di Revel, quanto dal ministro delle finanze, che non tutte le somme dovute sull'esercizio del 1850 sono necessarie al 31 dicembre, sicché rimane molto tempo al Ministero per pagarle anche dopo. Con questi 53 milioni il Ministero può dunque sicuramente provvedere a tutto il disavanzo passato ed anche in parte alle spese del 1851. Ritenuta questa condizione di cose, mi pare che l'emendamento del deputato Riccardi sia pienamente giustificato.

Rimane a vedere se malgrado ciò noi dobbiamo accordare

tutta intera la rendita di 6 milioni che il Ministero domanda. Qui la questione è di convenienza ed anche di politica. Questo alla questione di convenienza ci sarebbe a considerarsi se noi dobbiamo fin d'ora provvedere ai bisogni del 1851. Imprecocché la metà dell'imprestito sarebbe in questo caso impiegata a pagare noi i disavanzi passati, ma quello del 1851. Veramente se noi consideriamo lo stato d'Europa e le asprezze della maggioranza di questa Camera dobbiamo credere che l'ordine si consoliderà in ogni parte d'Europa, e che quindi i fondi dovranno mano mano alzarsi nel loro corso. Dobbiamo noi fin d'ora, in faccia a questo probabile aumento dei fondi, provvedere una somma enorme che non è necessaria per il 1850 e probabilmente basterà si disavanzo anche del 1851? Io dico la verità, se fossi ministro di finanze (cioè che non sarà mai) aspetterei di vedere se le eventualità politiche portassero miglioramenti nel corso dei fondi pubblici: e chi sa che alla fine del 1850, o al principio del 1851 l'eredità non salga al pari. Allora non avremmo noi a pentirci di aver fin d'ora contratto un debito per pagare le spese del 1851?

Questa osservazione è tanto più evidente quando si consideri che le spese del 1851 per cui sin d'ora si fornirebbero i fondi andrebbero a pagarsi poi in gran parte nel 1852; veramente io crederei questo alto al tutto improvido.

Il ministro di finanze risponderà forse che egli non si varrà del credito aperto gli nel caso che le condizioni non fossero vantaggiose.

Rispondo che avendo egli bisogno della metà della somma per le spese del 1850 io non mi lusingo che egli non la alieni tutta, e spieghi il perché: il banchiere con cui tratterà sapendo che la rendita autorizzata è di sei milioni: e non di tre soltanto, vorrà trattare non per tre, ma per sei milioni, che farà il ministro? Farà quello che si è fatto per il passato; una parte della rendita la darà a forfait al banchiere col quale stipulerà il contratto: un'altra parte la metterà in vendita all'interno: il resto lo rimetterà al detto banchiere per vendersi le commissioni al corso a misura del bisogno.

Ma tutta la rendita sarebbe già impegnata. E ciò non basta: il banchiere calcolerebbe quella parte che vorrebbe avere a forfait sulla totalità della somma, e questa somma sarebbe doppia se noi autorizziamo l'imprestito per sei milioni di rendita invece di tre.

Ora perché non tenerci liberi? Perché ricorriamo fin d'ora in questo modo, senza necessità, coi banchieri, i quali certamente ci consentirebbero condizioni poco migliori di quelle che ci hanno concedute per il passato?

Sa noi ci tenessimo le mani libere forse nel 1851 potremmo contrattare per 5 milioni di rendite a ben migliori condizioni di quelle che i banchieri ci farebbero adesso.

Certo il Ministero crederrebbe (e di ciò sono persuaso) difficile al possibile l'alienazione di questa parte della rendita. Tuttavia egli non potrebbe portare questa dilazione oltre il 1850, e arrivato a quel punto sarebbe obbligato ad alienare tutta la rendita, perché essi esigerebbero i banchieri: e in questo punto esso mi lusingo che il ministro di finanze, malgrado tutta la sua capacità, potesse fare altrimenti.

Un altro pericolo al corrobberci inoltre, già notato dall'onorevole deputato Riccardi, ed è la difficoltà di restituire un'enorme rendita quale sarebbe quella di 6 milioni unita alle 1800 obbligazioni per la restituzione del prestito della Banca di Genova, e a quella porzione della rendita dei 6 milioni che ancora resta ad alienarsi. Questo enorme ammontare di rendite esposte in vendita porterebbe anche una concorrenza funesta sul nostro mercato e sui mercati esteri a nostro scapito.

Ni pare per tutto ciò che nell'interesse di tutti, tanto del Ministero come della nazione, si debba restringere a soli 3 milioni l'autorizzazione richiesta, poichè non converrebbe impegnarci fin d'ora per i bisogni del 1851. Ed io lo dico chiaro, non è per ostilità al Ministero, nè per spirito di opposizione che fo queste riflessioni, ma perchè mi pare che l'interesse vero della nazione richieda che si faccia la riduzione da me solennata.

Resta un'altra questione, ed è la questione politica. Io vado in ciò perfettamente d'accordo coll'onorevole deputato Riccardi. Credo che il Ministero garantirà meglio se stesso tenendosi limitato ai soli fondi necessari, che preparando dei fondi che bastano per uno o due anni, e dei quali potrebbe profittare la reazione per venire finalmente a trovare anche noi, poichè in sostanza è il pericolo che ci sovrasta.

Il Ministero crede egli di far l'interesse della nazione ed i suoi, preparando fondi che potessero profittare ai suoi successori, e togliere alla reazione il bisogno di domandar danari ai paesi? Volete voi impedire la reazione? Fate due cose: che essa non trovi danaro in cassa; che abbia bisogno del Parlamento. Oh, per Dio, con questa due condizioni la reazione bisognerà che faccia anch'essa i suoi conti (ilarità).

Ho inteso ieri ed oggi molti avvisi, molti esclamamenti fatti al Ministero: gli fu promessa un'assistenza condizionata; gli furono imposte delle gravi condizioni. Io non gliene farei che una sola, quella cioè di restringere i fondi ai soli più siffatti bisogni, perchè non vi siano mai danari in cassa disponibili a favore d'altri.

Io non posso dire che prometto assistenza al Ministero (questa parola sarebbe d'alloronde superba in bocca ad una minorità), perchè io non prometto assistenza a nessun Ministero; io vado secondo i miei principii; quando un Ministero provvede nel senso dei miei principii io voto con lui; se esamina in senso contrario, voto contro di lui; ma dirò al Ministero che egli farà i vari interessi del paese ed i suoi se consentirà all'emendamento del deputato Riccardi, se restringerà in sua domanda ad una rendita di soli 3 milioni.

Per questi motivi io voto per l'emendamento Riccardi (Bravo! bravo!).

PRESIDENTE. La parola è al presidente del Consiglio dei ministri.

D'ARCESIO, presidente del Consiglio. Io non intenderò di prendere la parola in una questione di finanze, considerando meno competente in questa questione, che in qualunque altra. Ma siccome dall'onorevole deputato Cabelia si sono dette alcune parole relative alla politica, credo di poter sperare dalla Camera un momento di attenzione, tanto più che posso dire di non abusare spesso della sua indulgenza.

Il timore della reazione che ha enunciato il deputato Cabelia io credo che sia affatto privo di fondamento. Io non dirò che non spiri in Europa un vento, per così dire, di reazione, ma stimo che è nelle mani di ogni popolo, come di ogni Governo, di difendersi dal triste effetto di quel soffio maledico. Io non porto opinione che l'arte del governare, per quanto sia difficile, sia un problema insolubile: forse potrà parere presunzione, ma mi è sembrato molte volte che fosse molto più semplice la sua risoluzione di quello che sia erudito dall'università. I principii dai quali prende norma il Ministero nel reggere la cosa pubblica sono primamente di far forza all'autorità. Come si dà questa forza? Noi ereditiamo che sia colla fiducia dell'universale. La fiducia non si rapisce colla violenza, non si ordina coi decreti, ma si merita a sì ostento quando si sa ispirarla; e come l'ispiri colla lealtà, colla giustizia....

ROMA. E coi proclami di Montaleri. (Mormorio e segni di disapprovazione)

D'ARCESIO, presidente del Consiglio. Il Governo ha cercato di mantenersi nella via della giustizia, della lealtà o della legalità, questo merito non è dovuto certamente al Ministero, e questa lode potrebbe farsi risalire meglio laddove non può giungere il mio discorso per conveniente parlamentarità, ma dove giungono sicuramente in questo momento il pensiero di noi tutti, ed il rispetto di tutti i cuori. (Bravo! bravo!)

SIRRO. Domando la parola.

D'ARCESIO, presidente del Consiglio. Fondato su questa fiducia che il Ministero credo d'aver acquistata nell'universale, egli non temo assalti nè da destra, nè da sinistra, o regola che, fatto forte di questa fiducia della nazione, potrà difendersi da tutti i partiti estremi. Un grande esempio credo che abbia avuto l'Europa e la civiltà cristiana, l'esempio di una nazione il cui Governo si è sempre fondato sull'opinione universale.

L'uomo di Stato deve saper distinguere quale sia veramente quest'opinione universale, ma quando riesce a distinguere credo che questo sia il migliore fondamento su cui abbia a dirigere e rafforzare il suo edificio politico. Questo Governo è il Governo dell'Inghilterra, che seppero sempre e molto bene saggiare l'opinione universale e trasformarsi giudiziosamente con essa; in tal modo cose sempre con tutta franchezza la via del progresso, ed è divenuta una delle più potenti nazioni del mondo.

Questo è il sistema che adottò, e che mantiene il Ministero, e credo possa condurlo a buon fine.

Ieri da un onorevole deputato è stato detto che il Ministero aveva fortuna; io accetto ben di buon grado questa spiegazione degli atti del Ministero. Sì, è vero, il Ministero ha avuto fortuna anzi ne ha avute varie: ha avuto la fortuna di aver a governare un popolo dotato di buon giudizio; ha avuto la fortuna di trovare una maggioranza che l'ha onorato della sua fiducia; ha avuto la fortuna di trovare una minorità che l'ha sempre combattuto, amiamo riconoscerlo, con armi corali, e sempre nell'interesse non dei partiti, ma del paese.

Abbiamo avuto altro fortuna che ora non porta il pregio di qui annoverare; e siccome pare che non sia mite a questo mondo aver fortuna (ilarità), noi ce l'auguriamo di buon cuore per l'avvenire. Appoggiati dai voti del Parlamento, e confortati dalle simpatie e dalla fiducia della nazione, noi speriamo di essere in grado di mantenere il paese nella via dell'ordine e del progresso, ed altri a condurlo a quei futuri destini a cui è forse chiamato dalla Provvidenza. (Bravo! Bene! — *Fieri segni di generale approvazione*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Riccardi.

RICCARDI. Dopo le eloquenti parole dell'egregio mio amico il deputato Cabelia poco mi rimarrebbe veramente a replicare a quanto fu specialmente osservato dall'onorevole relatore della Commissione; perchè questi aveva frastono l'olimpico i calcoli e le cifre da me esposte alla Camera. Egli difatti commise un grave errore iaddove volle portare in linea di debito la somma dovuta alla Banca di Genova.

Io per me confesso alla Camera che il conto che aveva stabilito, molto meno studiato di quello del deputato Cabelia, basava solamente sulla semplice esposizione dello specchio depositato dal signor ministro nella segreteria della Camera. Io quello specchio era felice riconoscere che erano 83,000,000 di lire da pagare alla Banca di Genova; le lire 300,000 circa, potevano essere per interessi che tuttavia le sarebbero do-

voti; sicché mi limitai, direi quasi, al disotto del vero quando dissi in primo luogo che 3 milioni potevano dedursi.

Combinai in secondo luogo all'incirca colla Commissione medesima quando dissi che dieci milioni potevano dedursi per risparmi ottenuti sui bilanci correnti e passati, e fui forse al disotto del vero laddove dissi che solo 3,600,000 lire potevano dedursi dallo stesso conto per supplendone della cassa della liquidazione francese, perché, come ben osservava il deputato Cabelia, in fatto di supplendone di cassa parziale la somma ammonta a lire 7,600,000, sebbene io possa dubitare alquanto che possa dedursi tutta la somma di lire 7,600,000, perché in questa vedo figurare dei fondi provinciali e comunali; tuttavia io fui per lo meno al disotto del vero quando accennai che lire 3,600,000 sarebbero state inutilmente in oggi versate nella cassa della liquidazione francese. Forse una questione più grave intorno ai fondi che potevano risparmiarsi per il servizio del debito pubblico: a queste questioni ho luminosamente risposto il deputato Cabelia, per cui io credo sia inutile pagliare alcuna cosa; onde è che ora con tutta buona fede si deducano le reali e probabili sottrazioni che possono farsi allo specchio quale fu presentato dal ministro, io credo realmente che bastasse quella somma di 77 milioni invece di quella di 113. L'onorevole Cabelia con studi più profondi ha dimostrato che una minor somma basterebbe, ed io non posso e meno di non unirmi a lui perché i dati da lui esposti mi sembrarono completare le mie indagini. Per questi motivi io sostengo l'emendamento proposto. Parmi che il ministro potrebbe ormai riserbarsi la questione a domani, per vedere con migliori studi se veramente non si possa con questa somma di 5 milioni di rendita far fronte a tutte le spese reali e positive che gli rimangono a soddisfare nei rimanenti mesi dell'anno. Mi dispiace però che il signor ministro mi abbia accagionato di quasi malacretenza, laddove ho parlato dei contratti fatti nel paese riguardanti all'alienazione delle rendite. Io faccio notare al signor ministro che mi sono astenuto dall'entrare in verun dettaglio, perché credevo che fossero appunto i dettagli cui ogni membro della Camera si era impegnato di aver riguardo; quindi non ho menomamente toccato né delle Commissioni, né delle altre condizioni.

Dissi unicamente, ad ho creduto fosse bene si dicesse, all'incirca l'esito ottenuto delle varie partite di rendita emesse. A questo mi sono guardato dai fare minime o sostitutive censure. Il signor ministro ha voluto raccogliere, dirò così, una sfida che io non aveva fatta, e contrappormi cifre a cifre.

Se qui io non avessi timore di entrare in troppi dettagli, o anche parer minuzioso in questa pratica, io potrei sostenere l'esattezza matematica delle cifre che ho enunciato, perché ho fatto tutti questi calcoli con tutta quella buona fede che mi è naturale, e dietro i dati che erano del caso, consultando anche la differenza dei cambi che nella rispettiva epoca correva tra la nostra piazza e quella di Parigi.

Del resto, queste sono questioni talmente minime che io

non intendo di più andare in esse, né di far veruna censura particolare al signor ministro di finanze.

Io ho detto che egli nella vendita di questi fondi avrà fatto tutto quel bene che ha potuto; ho detto che quando le operazioni di simil natura sono compiute, è molto facile che diauo luogo a qualche censura, perché così va sempre delle cose di questo mondo, ed è difficilissimo che un uomo, perabile che sia ed espertissimo in questo materie, dopo l'operazione non abbia qualche cosa a rimproverarsi nel senso che qualche contratto migliore ancora si sarebbe potuto fare.

Io riconosco che il ministro nell'appoggiarsi alla casa estera come feci ha creduto anche di ottenere un appoggio morale per il più facile corso dello nostro reddito al di fuori: non c'è dubbio che questi vantaggi qualche volta bisogna pagarli.

A me pare adunque di dover pregare la Camera a ben penetrare che specialmente coll'appoggio efficacissimo che fu dato al mio emendamento dall'onorevole deputato Cabelia, esso racchiude i mezzi occorrenti al Governo per il rimanente dell'anno, e che se il signor ministro di finanze vuole contentarsi, come io me lo scorgino di nuovo, di questi tre milioni di rendita utili al milione e trecentomila lire di renditi che rimangono invendute, oltre alle mille ottocento obbligazioni dello Stato che dovrà alienare per la Banca di Genova, egli avrà sufficienti occupazioni per questi pochi mesi.

Del rimanente, che al voglia sin d'ora aver lui portafoglio una somma maggiore di quella che sarebbe bisognevole in questi pochi mesi, prima di usare la quale potrebbe forse trascorrere una buona parte dell'anno entrante, io lo dico altamente, io non comprendo come ciò si possa richiedere.

Si dice che deve aspersi quantà sia la rendita che si vuole emettere, e che non conviene emetterne troppo frequentemente.

Ma io osservo che se col destinare la somma di tre milioni ai adempiti ad un bisogno eguale a quello cui il Ministero credeva ne abbisognassero sei, la questione rimarrà com'ora e sarà corretto non specie di sbaglio in cui era incorso il Ministero; e questi d'altronde avrà i fondi occorrenti per camminar francamente per tutto quest'anno o per alcuni mesi del venturo.

Per tali ragioni, riservandomi, ove d'uopo, di farli altri schiarimenti, insisto perché la Camera voglia adottare il mio emendamento.

Faelli Domani! domani!

PRESIDENTE. Il seguito della discussione di questa legge sarà rimandata a domani.

Ordine del giorno per questa sera alle ore otto:

Discussione del progetto di legge sulle pubblicità delle sedute dei Consigli comunali.

SECONDA TORNATA DEL 3 LUGLIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Discussione generale del progetto di legge per la pubblicità delle sedute dei Consigli municipali — Parole in appoggio del deputato Cadorna — Opposizioni dei deputati Demarchi e Di Revel — Spiegazioni del deputato Mantelli — Parola in favore della legge dei deputati Michelini, Buffa, Torelli e Iossi — Osservazioni e dichiarazioni del ministro dell'Interno — Presentazione del ministro dei lavori pubblici del progetto di legge approvato dal Senato sulla Cassa dei depositi e prestiti.*

La seduta è aperta alle ore 9 pomeridiane.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA PUBBLICITÀ DELLE SEDUTE DEI CONSIGLI DIVISIONALI, PROVINCIALI E COMUNALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per la pubblicità delle sedute dei Consigli comunali. (Vedi vol. Documenti, pag. 707.)

Sebbene la Camera non sia in numero, eredo tuttavia di poter aprire la discussione generale.

Il signor ministro dell'Interno accetta il progetto della Commissione in genere?

CAVALIERE, ministro dell'Interno. In certe parti il progetto della Commissione è più largo del mio, in altre è più ristretto; io lascio perciò che si discuta quello della Commissione senza accettarlo, né rifiutarlo, riservandomi a tempo e luogo di fare quelle osservazioni e modificazioni che mi parranno opportune.

PRESIDENTE. Darò lettura del progetto della Commissione. (Vedi vol. Documenti, pag. 708.)

La parola è al deputato Cadorna.

MONTELLA. Domanda la parola.

CADORNA. Signori, l'importanza di questa legge non ha bisogno di essere dimostrata; essa riguarda la prima, anzi dirò l'unica garanzia di tutte le franchigie municipali, di quelle poche franchigie che ora possediamo, o di quelle altre molte, che spero saranno presto introdotte nel nostro paese.

A mio avviso, la pubblicità delle discussioni dei Consigli comunali, provinciali e divisionali, non è una concessione che la legge faccia ai cittadini, ma sibbene un diritto degli amministrati che essa non può che riconoscere e regolare.

Egli è molto importante lo stabilire l'origine di questa pubblicità, ed il fondamento della medesima, poiché ognun vede che, secondo che essa si consideri come un diritto, o non piuttosto come una volontaria concessione, diversissime ne sono le conseguenze. Diffatti, ora questa pubblicità sia un diritto, ingiustamente si porrebbero all'esercizio del medesimo dei vincoli che non fossero assolutamente necessari nell'interesse dell'ordine pubblico; per l'opposto, ora fosse una volontaria concessione, è evidente che il legislatore

stabilendo e creando un nuovo diritto potrebbe imporre all'esercizio del medesimo dei vincoli maggiori di quelli che si potrebbero comportare nel caso che questo diritto fosse originario e preesistente.

Io non vi dirò quale fra i due progetti, cioè tra quello del Ministero e quello della Commissione, sia, a mio avviso, da preferirsi.

In una parte sola eredo che il progetto della Commissione sia migliore, ed è nell'articolo 1, in quanto che in esso si sancisce il principio della pubblicità, che è indirettamente negato nel progetto del Ministero.

Ma in ambedue questi progetti lo scorge che nell'applicazione del principio della pubblicità si posero tali e tanti vincoli, che il principio, in verità, è compiutamente distrutto.

Perciò, io eredo che sia necessario stabilire in poche parole se la pubblicità nel presente soggetto sia realmente un diritto che la legge debba riconoscere, massimamente nello stato costituzionale, e quale sia l'origine di questo diritto.

Dallo scioglimento di questa questione deve dipendere il giudizio da recarsi sopra i due progetti che ho accennato, e la scelta dei mezzi più adatti per raggiungere lo scopo.

Io sono d'avviso (e sono in ciò d'accordo coi più reputati scrittori moderni di diritto pubblico interno), che nessun diritto originario e nativo realmente esista, se non se quello che risiede negli individui per fatto della natura e che forma l'essenza stessa, e dirò quasi l'anonimia delle facoltà naturali dell'uomo.

Tutti i diritti sociali sono una derivazione ed una delegazione di questi diritti, in quanto che la società stessa esiste solo all'uopo di difendere i naturali diritti dell'uomo e per regolarli, in quanto che questa regola è necessaria al loro uso sociale.

Ora, siccome costei diritti innati all'uomo o costituenti la sua essenza come tutti consentono non si possono alienare, così non se ne può neppure delegare l'esercizio se non dentro i limiti della stretta necessità, poiché una delegazione fatta senza necessità, non è altro, in sostanza, se non una parziale alienazione del diritto stesso, diritto che come disse è di natura una inalienabile.

Ma vi sono molti casi in cui la delegazione è indispensabile

hilo; e ciò avviene allorché si tratta di esercitare diritti che competono collettivamente ad una massa di uomini insieme radunati. Da ciò nasce il potere nazionale ed il municipale, i quali, senza i diritti originari, individuali, non avrebbero fondamento alcuno. Ma acciòché al compia potesse trasmissione o delegazione in modo che il delegato rappresentasse veramente il delegante, è indispensabile il mandato. Di qui ha origine, in ciò ha fondamento il diritto dei cittadini all'elezione, il quale in tutti i Governi liberi è perciò consacrato come base dell'amministrazione nazionale e della municipale.

Questo elettorato, dico, è una conseguenza necessaria del regime di libertà, in cui si rispettano i diritti dell'uomo, perché nel regime di libertà non si possono esercitare i diritti altrui a neppure quelli collettivi se non a nome di questi stessi diritti. Il mandato politico, il mandato municipale sono dunque un diritto. Essi sono riconosciuti dal nostro Statuto e dalla legge sul municipio.

Ma è egli sufficiente che il diritto elettorale sia consacrato, se esso non è garantito? I diritti non garantiti è come se non esistessero.

Domandate, o signori, ad un creditore il quale non abbia il mezzo di farsi pagare, egli vi risponderà che il suo credito è assolutamente come se non esistesse. Lo stesso è di qualunque diritto si voglia immaginare, poiché senza garanzia esso non esiste effettivamente. Tutti i diritti non hanno valore alcuno, se non in quanto che ne sia assicurato il naturale esercizio.

Ora, ciò che dissimula in genere dei diritti è da applicarsi al diritto elettorale ed al mandato che ne è la conseguenza. Egli è evidente che il diritto elettorale sarebbe illusorio se non fosse circondato da quelle garanzie che ne assicurano l'esercizio.

Ora domando: quali sono le garanzie naturali, indispensabili di qualsivoglia mandato, le quali assicurano al mandante il libero ed efficace esercizio del suo diritto?

Esse sono: la conoscenza della persona del mandatario, la notizia dei suoi atti, la sorveglianza della sua amministrazione, ed in fine la facoltà e la libertà di confermare o di revocare il mandato. Togliete, o signori, queste cautele, ed il mandato non sarà altro se non una commissione data ad occhi chiusi e priva di libertà, ma con mai un atto umano, ed l'esercizio di un diritto.

Ora io vi domando se i mandatari che esercitano in segreto il loro mandato, i cui atti siano assolutamente ignoti ai mandanti, siano realmente soggetti alla sorveglianza di questi ultimi. Io vi domando se in cotesto sistema di segretezza e di mistero i delegati abbiano modo di sorvegliare gli atti dei delegati, e se essi, allorché verrà il tempo di rinnovare le elezioni, potranno con cognizione di causa confermare o revocare il mandato.

La risposta voi l'avete già fatta, perché una sola ne ammette il buon senso più comune. Sì, o signori, la pubblicità delle discussioni, è l'unica garanzia del mandato elettorale.

Ma mi si dirà che tutti gli atti dei Consigli municipali si dovranno poscia pubblicare; che per tal modo saranno noti a tutti gli amministratori e che conseguentemente quel segreto più non esisterà. Ma la risposta è assai facile, perché al mandante non basta il conoscere gli atti del corpo collettivo del Consiglio comunale, provinciale o divisionale. Allorché dovrà venire all'elezione, egli ha uno o più individui da nominare, appreso come gli individui stessi ed i loro atti che il mandante deve conoscere. Egli ha mestieri di sapere

in quel modo ciascuno di cotesti individui siasi regolato nel disimpegno del mandato che prima avesse ricevuto. È dunque evidente che è indispensabile per l'esercizio ragionevole ed utile del mandato, che gli amministratori conoscano l'amministrazione ed il modo con cui vi prese parte ciascuno dei consiglieri che aveva prima nominato.

È perciò dimostrato con una serie assai breve, ma altrettanto logica di deduzioni, che l'elezione in un Governo libero è un diritto, che il mandato è la conseguenza diretta del diritto elettorale, a che il mandato non è reale, ma illusorio, senza la pubblicità. La pubblicità è perciò per gli amministratori un diritto altrettanto fermo e sacro quanto quello di dare il mandato elettorale; e senza di essa non v'ha libertà, non v'ha franchigia municipale, non v'ha garanzia politica; tutto è illusorio e derisione.

Nel la abbiamo queste garanzie per il mandato politico. Le abbiamo qui nel Parlamento, perché per volere della Statuto gli eletti della nazione deliberano in pubblico, ed il paese conosce non solo gli atti della Camera, ma anche quelli dei deputati. Per tal modo l'immensa garanzia della pubblica opinione, massime col mezzo della libera stampa, può agire concomitantemente non solo sulla Camera, ma anche sopra gli individui che la compongono, e successivamente nelle elezioni gli elettori han modo ed agio di poter esercitare con giustizia, con ragionevolezza e con utilità il loro diritto. Ora, io domando, perché questo diritto non dovrà essere riconosciuto anche per il mandato elettorale municipale? Vi è forse una ragione diversa? Non hanno forse ambedue la stessa origine, lo stesso fondamento? Le cose che fin qui ebbero l'onore di esporre parmi che non lascino verun dubbio a questo riguardo.

Dico adunque che perciò stesso è dimostrato assai manifestamente che la pubblicità è necessaria per l'esercizio del mandato elettorale municipale; che essa costituisce un vero diritto, e che perciò la legge col sancirlo non lo crea, ma lo riconosce.

Da ciò tre conseguenze, cioè che la legge non può regolarne e moderarne l'esercizio che fra i limiti della più stretta necessità, in vista dell'ordine sociale che è tutela del diritto stesso e garanzia di tutti gli altri diritti; che la legge non può mettere l'esercizio del diritto stesso in balia del potere esecutivo; che in fine non può confidare all'arbitrio dei mandatari stessi, cioè dei Consigli. Ogni cosa costituirebbe una flagrante violazione del diritto, una usurpazione incompensabile in un Governo libero e civile.

Premesse queste osservazioni intorno all'origine ed al fondamento del diritto alla pubblicità, diamo una rapida occhiata alla legge, onde vedere se in essa sieno seguiti i principii che ho avuto l'onore di sviluppare. Ripeto che qui non faccio confronto tra il progetto della Commissione e quello del Ministero. Il progetto della Commissione, come dissi, è preferibile nell'articolo primo, in quanto che riconosce il principio della pubblicità in genere, sebbene lo vincoli a condizioni, principio che è negato dal Ministero nell'articolo primo. Però ambedue questi progetti peccano grandemente nel complesso, inquantoché le varie disposizioni che in essi si contengono sono tali che distruggono assolutamente il principio della pubblicità.

Se non che io trovo il progetto ministeriale almeno più conseguente e più logico, giacché nel primo articolo negandosi il principio della pubblicità, si continua di poi a negarlo in tutta la legge. Ma il progetto della Commissione manca assolutamente di questo pregio, perché nel mentre sancisce

il principio della pubblicità nel primo articolo, nei successivi poi a forza di condizioni, di vincoli e di arbitrii, lo distrugge completamente.

Io riassumerò in breve il risultato dei principali articoli del progetto della Commissione, non trattandosi ora che della discussione generale; ma non posso omettere di farlo, poiché ciò è assolutamente necessario per dimostrare che il progetto nel suo complesso non soddisfa al principio della pubblicità.

Il primo ed il secondo articolo contengono alcune cautele per l'esercizio del diritto di pubblicità; essi prescrivono che vi debbano essere locali adatti, che debba essere organizzata la guardia nazionale, e che si debba far prima il regolamento. Io sono ben lungi dal non voler ammettere delle cautele, anzi dico che alcune cautele sono assolutamente necessarie, e però non mi soffermerò su questi articoli, i quali in massima, e con alcune modificazioni ed aggiunte, mi sembra che possano essere accettati. Dirò piuttosto dell'articolo 5, nel quale vedo accennato che la pubblicità è prescritta solo quando al tratta del conto. Per tal modo è fatto lecito agli stessi mandatari di discutere e di votare in segreto il bilancio presuntivo, le alienazioni e le ipoteche dei beni ed ogni altra cosa, per quanto grave ed importante essa sia.

Egli è evidente che con ciò si dimentica ed anzi si distrugge lo stesso principio, poiché si pone in balia degli amministratori delegati quella pubblicità della seduta municipale, che è un diritto degli amministratori.

Lo stesso articolo terzo contiene una prescrizione secondo cui l'esclusione della pubblicità si può molto facilmente ed impunemente effettuare, poiché, eccochè è una tale deliberazione possa aver luogo, basta che essa sia adottata da un terzo solo del Consiglio e con votazione a scrutinio segreto.

Parimenti all'articolo 4 è prescritto che la seduta segreta possa essere disposta dal solo intendente e dal solo presidente, e sebbene la seduta pubblica sia già stata deliberata con una maggioranza di due terzi dei voti di tutti i membri componenti il Consiglio, essa diventa per lo stesso oggetto segreta per potere della sola maggioranza dei consiglieri presenti.

L'articolo 5 poi distrugge egli solo completamente il principio della pubblicità. Difatti con esso si dà facoltà al Ministero, per motivi che esso erederà opportuni, ma per quali non si stabilisce alcuna garanzia, si dà, dico, amplissima facoltà al Ministero di dichiarare che talta una Sessione di non Consiglio dovrà essere assolutamente segreta. Questa prescrizione è sì straordinaria e sì singolare che non voglio commentarla.

A termini dall'articolo 6 il solo presidente può obbligare l'Assemblea a votare segretamente, ed è perimente dall'articolo 7 stabilito che il solo presidente possa ordinare che la seduta sia segreta, ove nella seduta pubblica sia intervenuto qualche inconveniente.

Da questa breve analisi risulta in modo evidentissimo che le restrizioni al diritto della pubblicità sono tali e tanto, che non si può a meno di non affermare che la pubblicità delle sedute dei Consigli municipali, provinciali o divisionali è esclusa, vietata in diritto ed in fatto per opera della legge stessa che mirerebbe a sanzionarla.

Non dissimile, a questo riguardo, è il progetto del Ministero, ed ambendo, non che favorire e riconoscere il principio della pubblicità, siccome simulerebbe il primo articolo della Commissione, per l'apposto sembrano fatti a bella posta per avversarlo e per condannarlo.

Questi progetti sono un assai grave atto d'accusa contro i municipi, le provincie e le divisioni. Eppure chi è fra di noi, signori, che non sia convinto che per dignitoso loro contegno, per solerte affetto che mostrano alle nostre libere istituzioni, per l'ordine che ha sempre regnato nelle discussioni dei Consigli, per quello stesso onorato desiderio della pubblicità con tanto petizion manifestato dai municipi, ed infine per l'assennatezza e la calma del nostro popolo, esso ed i municipi non siano degni di godere delle conseguenze della libertà, e di domandarci tanta la nostra deferenza a la nostra fiducia?

Con se vogliamo pur negare che la pubblicità sia un diritto nei Governi liberi, se la vogliamo negare al nostro paese, anche simulando in questo modo togliendo con una mano ciò che poriamo coll'altra, diciamolo francamente, ed avremo almeno lode di schiettezza e di sincerità.

Le conseguenze della pubblicità, lo io eredo tutte favorevoli allo sviluppo delle nostre istituzioni, al reggimento costituzionale. La pubblicità delle sedute dei Consigli municipali, provinciali e divisionali, sarà una scuola al nostro popolo; egli vi imparerà vieppiù ad interessarsi alla cosa pubblica, in cui per lo passato non aveva alcuna parte; anche dobbiamo noi maravigliarci assai dell'istituzione e della moralità di questo popolo, che in sì breve tempo ha saputo prendere tanto affetto all'ordine ed alla sua franchigia.

La pubblicità delle discussioni concorrerà anche a preparare gli uomini per la carriera politica: coll'abitudine dell'uso della parola, fatta improvvisamente ed in pubblico, e colla partecipazione all'amministrazione ed agli affari di pubblico interesse.

Io, come dicca poc'anzi, non riesco assolutamente tutte le restrizioni; ma, trattandosi di riconoscere e di regolare un diritto, ammetto soltanto quelle che possono essere necessarie all'ordine pubblico ed a garantire l'esercizio del diritto stesso della pubblicità.

Io so bene che in alcuni paesi che si chiamano liberi, o tanto sangue hanno sparso per la libertà, il potere centrale ha tolto il monopolio degli affari municipali, e che la legge è la legge di tutte le deliberazioni delle rappresentanze municipali; ma non crederò mai che siano liberi quei paesi in cui il Governo fa tutto ed il municipio non fa nulla da sé, o sia che quei paesi si chiamino monarchia, o non piuttosto repubblica.

Non avremo libertà, o signori, se non lasceremo ai cittadini l'esercizio di quei diritti che sono loro propri, che essi possono da soli usare, e che perciò lo Stato ha garantiti; non avremo libertà sinché non si riconoscerà nei municipi il diritto di fare eguali stessi ciò che possono fare senza danno dell'ordine pubblico, e se non cesseremo da costringerli a dipendere in tutto dal Governo.

La centralizzazione eccessiva è monopolio, ed il monopolio del potere centrale è la servitù di tutti i municipi, di tutti i cittadini.

Non avremo libertà finché il pubblico non sarà testimone e giudice di tutti gli atti dei suoi mandatari.

Ammettiamo, o signori, il principio di libertà con tutte le sue necessarie conseguenze, che nella concessione e nella reale applicazione di esso è la pace e la felicità delle nazioni.

MANTUANO Domando se parlo per una mazione d'ordine.

Il progetto di legge che cade in discussione racchiude sostanzialmente due parti: la questione di principio, e la

questione di esecuzione. Se noi vogliamo parlare in generale sopra l'una e sopra l'altra, discendendo specialmente ai particolari di cui è composto questo progetto, lo credo che parleremo per ben molti giorni.

Mi pare dunque che se si vuol trattare prima della questione di principio, si abbia a portare la discussione sull'articolo primo e sull'articolo terzo, in cui vi è veramente stabilito il principio in cui è basata la presente legge, vale a dire se le sedute dei Consigli municipali debbano essere pubbliche o no. Il resto, come ho detto, spetta all'esecuzione, ed a questo riguardo uno la vede di un modo, l'altro di un altro. Quindi voglio inferire che tutte le riflessioni che ciascuno deputato intende fare, sia riguardo al principio, sia riguardo all'esecuzione, troverebbero più opportuno luogo nella discussione degli articoli; in questo caso se noi ci limitassimo a discutere l'articolo primo, che è il più essenziale, che richiede, come ho detto, il principio della legge, si scatenerebbero lunghe discussioni, le quali vagano da un punto all'altro e si toglierebbero quelle linguaggio che forse potrebbero essere la morte di questa legge. Essendo questa una cosa nuova, tanto domanda e tanto necessaria ai tempi attuali in cui si è snasciata questa questione se si debbano sì o no tenere pubbliche le sedute, ed essendovi in questo dissidio fra i Consigli ed il Governo, mi pare che la Camera limitandosi alla discussione del principio dell'esecuzione negli articoli stessi potrebbe con ciò facilitare di molto la discussione della legge, e raggiungere così al più presto lo scopo che ci prefiggiamo. Io perciò pregerei gli onorevoli miei colleghi di voler sospendere la loro discussione generale e di passare tutto alla discussione degli articoli stessi.

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Mantelli che appunto colla sua mozione d'ordine consumeremmo maggior tempo. Mi pare che sia molto più utile che si segua il regolamento della Camera, e che si parli prima sul complesso della legge, quindi su ciascun articolo, e sarebbe bene che quelli che hanno parlato sul complesso della legge, e che hanno discusso intorno al principio, venendo agli articoli si astenessero dal ripetere la discussione già fatta.

Il deputato Demarcbi ha la parola.

DEMARCHI. Quando l'onorevole deputato Mantelli, mio vicino ed amico, proponeva la sua legge sulla pubblicità delle sedute dei Consigli comunali, io ero determinato di combatterla siccome fondata su di un falso principio, e più ancora come funesta all'amministrazione dei comuni.

Non ho cambiato d'avviso perchè la legge viene ora proposta dal Ministero, anzi ho dovuto tanto più confermarci nella mia idea che, senza mutare di fondamento, la proposizione ha acquistato maggiore autorità, e potrebbe dar luogo a credere che in virtù delle fatte modificazioni abbia cessato di essere pericolosa. Mi duole che il Ministero abbia creduto di dover venire a questa transazione, la quale, quando sia accettata, non può, a parer mio, essere produttiva di alcun bene all'amministrazione; e benché sia persuaso che difficilmente le mie parole potranno impedire che il progetto sia adottato, sento che riempio un dovere facendovi opposizione, e dirò perciò con tutta la possibile brevità le ragioni per cui non posso prestarvi il mio consenso.

Comincerò per dire francamente che io intendeva di far rimprovero al deputato Mantelli di essersi mostrato troppo democratico nella sua proposizione, ma ch'io l'avrei piuttosto accusato di non aver avuto il coraggio di assumersi tutto il peso della popolarità del soggetto, vale a dire di non essersi fatto campione deciso in tutta la sua semplicità del principio che solo dovrebbe reggere questa materia.

Egli ha sicuramente veduto tutta l'estensione del principio di cui parlo, ma (cosa strana!) non ha osato farne tutta la applicazione; e, per non assalire il nemico di fronte, egli ha con un'operazione strategica voluto sorprendere di fianco, sperando di poter giungere indirettamente e col progresso del tempo a quello scopo che senza dubbio nel segreto dell'animo si propone.

Ed infatti, se vi fosse qualche cosa di solido nella tesi che sostengono i fautori della pubblicità delle sedute dei Consigli comunali, questo dovrebbe evidentemente consistere in un diritto derivante o dallo Statuto o dalla natura stessa delle cose; diritto che sarebbe innato, e di quelli che si sogliono chiamare imprescrittibili, per cui non si potrebbe negare al popolo la facoltà d'intervenire alle adunanze municipali dove si trattano i suoi più immediati e più vitali interessi.

Se vi ha un diritto, lo ripeto, esso è un diritto del popolo che non gli può esser tolto, né scemato, né trasferito nel corpo municipale per farlo dipendere dal suo benplacito.

Perchè dunque ad un diritto che dovrebbe essere universale (dalo che veramente esistesse) si vorrebbe sostituire un privilegio? Perché ad una legge che dovrebbe essere organica e comune a tutti i municipi dello Stato, si vuol surrogare una permissione individuale a ciascun Consiglio di operare come più gli aggrada, ed introdurre così un elemento di discordia? Finalmente, perchè porre l'arbitrio di un'aristocrazia municipale nel luogo della ricognizione pura, schietta e legale di un principio assoluto?

Sebbene io sospetti, come accennai, che il proponente fosse trattenuto dalla difficoltà che scorgeva nella sua sagacità doverli incontrare nel far accogliere esplicitamente un principio della natura indicata, penso che la maggior parte di noi combatterebbero se mai venisse innanzi apertamente, e che pur troppo molti di noi saranno per accettare mascherato come si presenta nella legge proposta.

Per me il diritto di cui ho parlato è una semplice supposizione, e siccome per me manca questa base della inviolata pubblicità delle sedute comunali, manca pure il motivo della presente transazione, la quale non può portare l'impronta imperfetta della sua origine.

Vediamo brevemente le sue conseguenze che, nella mia opinione, saranno necessariamente fatali.

Primariamente manca uniformità nelle amministrazioni, nelle quali è pur pregio principalissimo un andamento regolarmente uniforme.

In secondo luogo, determinazioni opposte, per non dir carecenze dei Consigli, secondo che saranno agitati da uomini, onestamente ambiziosi bensì, ma che credono sentirsi una vocazione all'arte oratoria, o guidati da persone più tranquille e non meno utili, benché prive di ambizione e di faccenda.

Paragoni odiosi tra uomini e uomini che potranno di legittimo far nascere mali umori ed agitazioni nocive alla pubblica tranquillità, massimamente in quei comuni rurali dove la pubblicità non fosse ammessa, e che tuttavia potessero individui malevoli o saccenti, peggiori dei malevoli, desiderosi di stabilirli controllori e censori delle deliberazioni comunali.

Scoraggiamento di molti sindaci e consiglieri, i quali o non potendo esporsi alla pubblicità delle sedute per timidità o per difetto di faccenda, ovvero non volendo sottoporsi alle critiche dei malevoli e dei saccenti, rinunzierebbero con pubblico danno all'esercizio delle loro funzioni, per far luogo ai più ardentissimi che non sono sempre i più onesti.

Impossibilità nella maggior parte dei luoghi di avere in fronte la guardia nazionale per proteggere le adunanze, onde non vi si potrebbe godere del beneficio della pubblicità delle sedute, se tant'è che possa riguardarsi come un beneficio.

Insomma, per non dilungarmi maggiormente, infiniti inconvenienti, compreso quello di fare altrettanti regolamenti quanti sono i comuni, inconvenienti gravissimi, il massimo dei quali sarebbe quello di porre per gradi l'amministrazione nelle mani dei più arventati, scartandone i timidi, gli onesti e i savi, con infinito danno del buon andamento degli affari e della tranquillità dello Stato.

Chinque abbia passato qualche periodo della sua vita nei comuni rurali, avrà dovuto persuadersi che questa legge, innocua forse nelle città primarie del regno sarebbe fatalissima al pubblico bene nei villaggi. Ma noi non dobbiamo fare una legge per poche città e per soddisfare l'amor proprio di pochi individui; è nostro dovere di pensare all'universale, e a questo mal provvederemmo adottando il presente progetto.

A vedere l'impegno che si mette nel promuovere questa legge, si direbbe che si sia trovata la panacea dei nostri mali e che mentre afflamo da una parte per imporre con dolore un peso inevitabile alla nazione, dobbiamo rallegrarci come se le facessimo dall'altra un regalo inestimabile e quasi la confermiamo la libertà sanitate dallo Statiro, o qualche cosa di meglio ancora.

Non v'ingannate, signori! questo desiderio è tutt'altro che universale, e questo preteso beneficio non è altro che un'illusione. Assai probabilmente noi faremo una legge eseguibile appena in una mezza dozzina di municipi, o, altrimenti avvece, avremo gettato il seme della discordia tra tutti gli altri che tentassero d'imitarli.

Io voto contro la legge.

MATELLA. Domando la parola per un fatto personale. (Sussurro)

Credo che il discorso dell'onorevole deputato Demarchi si sia agitato puramente a mio riguardo; epperò chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale.

MATELLA. L'onorevole signor Demarchi, persona assennatissima, volle cominciare il suo discorso con un'ilarità, e procurò di trarla da una insinuazione a mio carico, supponendo che io, perito, come esso è strategico nello scrivere e nel parlare, avessi qualche concetto nella mia proposta di legge il quale non corrispondesse alla forma che le ho data; e credo che per una parte l'onorevole oratore abbia realmente indovinato, perchè siccome io non mi passo di idee, ma desidero molto la realtà, e quella realtà che può essere fruttuosa e fare del bene alla nazione, così mentre ho la stessa idea del signor Demarchi, cioè che il popolo abbia diritto di vedere come si amministrano le cose sue; tuttavia, siccome questo popolo presso di noi pur troppo è ancora infante in molte cose, perchè fu oppresso per molti anni da un Governo assoluto, così ho creduto che prima di lasciargli libero da ogni freno si dovesse a lui concedere l'esercizio della massima libertà con quelle cautele che sono indispensabili a coloro i quali per sofferza malitiosa o per sofferza oppressione male si reggono da per sé.

Si è per ciò che il mio progetto di legge, mentre per sé ha il concetto che tanto desidera il signor Demarchi, e che ha per combalarlo, tuttavia è circoscrutto di tutte quelle cautele che richiede il buon ordine, e la richiede in un popolo, il quale non è ancora tale da poter dar esempio di fermo e

costante buon ordine. Questo dunque era il concetto della mia proposta di legge, il quale concetto è conforme al concetto del Governo, e di tutti coloro i quali amano di tradurre in azione i buoni principi, e non vogliono che questi sieno mantenuti così astrattamente, così assolutamente che non possano sortire alcun effetto, se non effetto nocivo. Io pertanto ringrazio il signor Demarchi della lezione che mi volle dare, facendogli osservare però che gli uomini i quali vogliono in una nazione fondare qualche cosa di eseguibile, non devono tanto guardare il concetto, ma tutto ciò che si richiede perchè l'attuazione di esso possa aver luogo.

MICHELENA. Prima di esaminare il progetto di legge di cui si tratta, credo non sia inopportuno dare un'occhiata retrospettiva per vedere in qual guisa sia venuta alla Camera la necessità di fare questa legge.

Rammenterò la Camera che la legge del 7 ottobre 1848, la quale regge le amministrazioni comunali, provinciali e divisionali, quanto alla pubblicità di quel Consiglio face assolutamente. Da questo silenzio era ovvio il conchiudere che la legge aveva voluto lasciare all'arbitrio dei Consigli medesimi lo stabilire quando loro piacesse tener pubbliche o segrete le loro tornate. Ciò era una necessaria conseguenza del principio legale fondato sulla libertà che *ad omne licet quod prohibetur non est*. Se così avesse interpretata la legge il Ministero, non ci occuperemmo del presente progetto; il che sarebbe stato molto meglio; ma il Ministero piacque d'interpretare diversamente la legge, e fu allora che per un ordine del giorno accettato dallo stesso ministro dell'Interno e proposto dal deputato Lanza, si è detto che la Camera prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passava all'ordine del giorno.

GALVAGNO, ministro dell'Interno. Rimando a me, non è quello.

MICHELENA. Verrò all'altro ordine del giorno. Le dichiarazioni del signor ministro erano precisamente che non si sarebbe opposto alla pubblicità delle sedute dei Consigli di cui si tratta. Ciò non ostante dopo d'allora venne la circolare sottoscritta dal primo ufficiale di quel Ministero, contro la quale l'onorevole deputato Bufla faceva la sua interpellanza verso la metà del mese d'aprile. Allora cambiò assolutamente l'opinione della Maggioranza, e la Camera prendendo una decisione affatto opposta a quella che aveva preso nella tornata del 31 gennaio, più non insistendo sulla pubblicità delle tornate dei Consigli comunali, invitava solamente il Ministero a presentare un progetto di legge a tal proposito.

Io ho creduto opportuno di fare queste avvertenze per conchiuderne che se il Ministero si fosse attenuto alla retta interpretazione della legge, ed a quella larghezza che è voluta dal regime costituzionale, scostandosi dagli andamenti del passato Governo, il quale se ne immischiava in tutto, la qual cosa per tutto proibire, noi non ci occuperemmo presentemente di questa legge; sarebbe, secondo me, un grande vantaggio, imperciocchè, siccome tutti siamo convinti che molti sono i difetti dell'attuale legislazione comunale e provinciale, così si sarebbe potuto diffidare al tempo della generale riforma il prendere un sistema definitivo sulla pubblicità delle riunioni, e frattanto l'esperienza che si sarebbe fatta, lasciandola la pubblicità nell'arbitrio dei Consigli comunali e provinciali, avrebbe indicato quale sistema sarebbe stato il migliore.

Ad ogni modo venendo al progetto di legge di cui si tratta, farò una semplice osservazione.

Se si domandasse a taluno se devono essere pubbliche le adunanze dei Consigli comunali, questo tale domanderebbe

a sua volta : di che cosa si tratta in quelle adunanze? (Riso a destra e al centro) Sì, signori, domanderebbe di che cosa si tratta (ilarità generale); in verità non vedo di che ridere, e quando si rispondesse che si tratta di affari pubblici, sarebbe ovvio la conseguenza che il pubblico vi deve essere ammesso per vedere come sono trattati i suoi affari.

Io non insisterò su questo diritto che è stato svolto dal deputato Cadorna, farò soltanto due altre avvertenze.

Dico che questa pubblicità è utile alle popolazioni ed è utile agli amministratori medesimi. È utile alle popolazioni perché le avverta ad allargare le loro vedute, ad occuparsi di cose, nelle quali non hanno che un interesse secondario, ma che tuttavia le toccano da vicino, e così poco per volta le popolazioni si avvezzano pure ad occuparsi delle cose della nazione; il che è un grande vantaggio, perché il dispotismo non può regnare che sopra un popolo apatico, che ad altri abbandona la direzione dei propri affari.

L'altro vantaggio consiste in ciò che gli amministratori comunali e provinciali contraggono quella franchezza cui devono recare nel disimpegno delle gravi loro incombenze.

E credo che questo riflesso sia di ben altra importanza del timore cui accennava il deputato Demarelli, che alcuni paventino questa pubblicità; d'altronde se alcuni la temono, altri ne saranno rinfrenati e diranno più apertamente la loro opinione.

Ieri si è parlato a lungo da tutte le parti della Camera, a tutti consentivano nel vantaggio del disimpegno amministrativo; quando poi si viene all'applicazione non se ne vuole più sapere; ora quale più bella occasione di applicare la teoria svolta ieri in questa Camera che quella di accrescere l'importanza alle amministrazioni comunali, e di togliere quel segretismo che non può andar congiunto colla libertà.

Parimente nel principio della relazione della Commissione si leggono queste belle parole:

« Les conciliateurs communaux sont les mandataires de leurs administrés, et ceux-ci sont intéressés à connaître s'ils remplissent fidèlement le mandat qui leur est confié. »

Ecco sempre belle teorie, belle massime, ma quando si viene all'applicazione non se ne trova mai l'opportunità.

Nella medesima relazione essendosi fatto cenno della legge comunale e provinciale del Belgio, io speravo che la Commissione avrebbe fatto suo pro di quella legge; al contrario non reggo nei nostri due progetti di legge ministeriali e della Commissione che restrizioni, e non trovo che larghezza nella legge del Belgio.

Giacché gli articoli della legge belgica che riguardano la pubblicità non sono che due, vale a dire uno per la pubblicità dei Consigli comunali, e l'altro per quella dei Consigli provinciali, è bene che la Camera ne oda la lettura; così, mercé il paragone, potrà essa conoscere quanto si siano dalle medesime dilungati e la Commissione ed il Ministero.

Ecco gli articoli che riguardano la legge comunale del Belgio:

« Art. 70. Tous les ans, avant que le Conseil s'occupe du budget le collège des bourgmestres et échevins fera, dans une séance à laquelle le public sera admis, un rapport sur l'administration et la situation des affaires de la commune.

« Copie de ce rapport sera adressée à la députation permanente du Conseil provincial.

« Le jour et l'heure de cette séance seront indiqués par affiches au moins trois jours d'avance.

« Art. 71. La publicité des séances du Conseil est obligatoire lorsque les délibérations ont pour objet :

« 1° Les budgets, à l'exception du chapitre des traitements et les comptes; »

« 2° Le principe de toute dépense qui ne peut être couverte par les revenus de l'année, soit le solde en caisse de la commune, ainsi que les moyens d'y faire face; »

« 3° La création d'établissements d'utilité publique; »

« 4° L'emprunt des emprunts; »

« 5° L'aliénation totale ou partielle des biens ou droits immobiliers de la commune, les échanges et transactions relatives à ces biens ou droits, les biens emphytéotiques, les constitutions d'hypothèques, les partages des biens indivis; »

« 6° La démolition des édifices publics, ou des monuments anciens; »

« Toutefois, dans les cas précités, les deux tiers des membres présents pourront, par des considérations d'ordre public, et à cause d'inconvénients graves, décider que la séance ne sera point publique.

« La publicité est interdite dans tous les cas où il s'agit de questions de personnes, même aux termes des paragraphes précédents.

« Dès qu'une question de ce genre sera soulevée, le président prononcera immédiatement le huis-clos et la séance ne pourra être reprise en public que lorsque la discussion de cette question sera terminée.

« Dans tous les autres cas la publicité est facultative; elle sera lieu lorsqu'elle sera demandée par les deux tiers. »

Vengo ora all'articolo che riguarda la pubblicità delle tornate dei Consigli provinciali:

« Art. 51. Les séances du Conseil sont publiques; néanmoins l'Assemblée se forme en Comité secret, sur la demande du président ou de cinq membres, ou sur la demande du gouverneur. »

Ognun sa che il governatore nel Belgio disimpegna funzioni amministrative, come presso di noi l'intendente.

« Elle décide ensuite si la séance peut être reprise en public sur le même sujet. »

Si vede pertanto che nella legge belgica non si parla di autorizzazione per la pubblicità di queste adunanze, né dell'intendente, né del Ministero; io non so che cosa abbiano a vederci l'intendente e il Ministero circa questa pubblicità. Io credo che quanto alla ingerenza governativa circa le deliberazioni dei Consigli provinciali e comunali è da tenersi una norma.

Quelle che riguardano l'ordine pubblico o le leggi generali dello Stato debbono essere sottomesse dall'autorità governativa, così richiedendo l'armonia che deve regnare nelle cose dello Stato; ma quelle che non riguardano che cose d'interiora amministrativa devono essere lasciate all'arbitrio dei corpi amministrativi locali, perché altrimenti con noivo concentramento si violerebbe l'autonomia comunale o provinciale che è così utile, così giusto di rispettare.

Per questi motivi, e meno che la legge non ricorra quegli ampi emendamenti, che spero saranno dai miei amici politici presentati, io voterò contro la legge medesima, preferendo che non vi sia la pubblicità di fatto, piuttosto che vi sia la segretezza sanzionata dalla legge; perché se si volesse fare l'analisi del progetto tanto ministeriale, quanto della Commissione, in poche parole si dovrebbe dire che la pubblicità è autorizzata sempre quando piaccia al Ministero ed ai suoi agenti.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Bodis.

BODIS. Se vi fosse qualche deputato che intendesse di parlare contro la legge, io gli cederei la parola.

DE BODIS. Io parlerò contro la legge (ilarità), e spero

che la Camera non sa ne meravigliarsi perchè lo ha di già espresso la mia opinione in altra circostanza, quando mi si faceva rimprovero che io non promuovessi con bastevole sollecitudine lo studio di questa legge.

Io non credo che la facoltà di tener la pubblica o comunale adunanza sia garantita da alcun diritto preesistente; imperocchè io vedo che i diritti che competono ai cittadini sono sanciti dallo Statuto, o vedo che laddove lo Statuto vuole la pubblicità, lo esprime, mentre invece dove non la vuole non lo statuisce.

In quanto alla convenienza di autorizzare siffatta pubblicità con una legge, io non dubito di asserire che la medesima potrà bensì portare una sovraelevazione politica, varrà bensì ad allontanare dal Consiglio comunali gli uomini pacifici, quegli uomini che, forniti di poco facoltà, di poco coraggio, non osano di esporsi in pubblico, ma non potrà mai recare alcuna utilità, né migliorare il sistema dell'amministrazione comunale.

Io, signori, amo la libertà, ma la amo vera, reale, non fittizia ed apparente; amo la libertà che tale sia la principio ed in fatto, non quella sulla quale pesi una pressione estranea. (Sussurro a sinistra) Ora io tengo per certissimo che se le sedute dei Consigli municipali al terreno la pubblicità, l'adulterio che sarà presente eserciterà una pressione ed una pressione assai forte sui consiglieri. È noto che nei comuni si agitano talvolta questioni che paiono lievi o di poco momento, ma che in ragione inversa acquistano maggior forza o maggior importanza, e in questi casi è evidente che sosterà favorevole allo sviluppo ed al progresso dell'amministrazione comunale, non andremo direttamente contro a questo scopo, sicchè a poco a poco finiremo per introdurre nei comuni non l'amministrazione delle cose comunali, ma l'amministrazione delle cose dello Stato, delle cose politiche. Ora, io non conosco altri corpi politici se non che quelli sanciti dallo Statuto, e non posso ammettere che prendano tal piega i Consigli municipali.

So bene, secondo già notava molto opportunamente il deputato Demarshi, che questa mia opinione non sarà popolare, ma io non miro alla popolarità, ma bensì a dire schiettamente il vero secondo la mia convinzione mi detta. (Bravo a destra)

Io voto dunque contro la legge.

MURRA. Non è mia intenzione di trattare la questione di diritto, o se ne dirà poche parole, egli è perchè qualcuno dei preoccupati ha voluto rispondere al deputato Cadorna, il quale aveva cercato di stabilire che esiste di per sé il diritto della pubblicità delle sedute dei municipi in conseguenza delle nostre istituzioni, senza che fosse necessario che la legge lo riconoscesse. Mi pare che gli argomenti addotti dal deputato Cadorna, o desunti dal sistema di Governo in cui viviamo non paiono risposta veruna, e mi compiacio anche di poter dire che i due deputati che li hanno combattuti non hanno veramente data alcuna risposta.

Il deputato Demarshi pare abbia voluto appunto adoperare quell'arte strategica che biasimava egli stesso nel deputato Mantelli, tentandogli prendere il nemico piuttosto di fianco che di fronte. Infatti egli non arrese argomento di sorta per combattere il principio, ma disse solamente: « Se voi credete che questo diritto esista, perchè volete lasciarlo in balia di alcuni o permettere che altri non ne faccia uso; dovete l'apportare a tutti. »

Io confesso che questo modo d'intendere i diritti mi pare molto singolare.

Diritti si chiamano appunto perchè è in facoltà del citta-

dini il farne o non farne uso; imponetelo l'uso o immediatamente cessano di essere diritti, diventano doveri. Tale è il carattere della libertà; tale è perfino il significato materiale del suo nome; imponete ciò che essa permolle, e voi avete spento la libertà.

Il deputato Di Revel diceva alla sua volta che egli seppure credo che questo diritto esista di per sé perchè non lo trova scritto nello Statuto. Ma io lo prego ad osservare che se noi non vogliamo riconoscere altri diritti che quelli che si trovano esplicitamente scritti nello Statuto, il numero di essi sarà ben piccolo. I principi che sono scritti nello Statuto hanno delle conseguenze naturali, ed è appunto una delle attribuzioni del Parlamento lo svolgere questi principi o far discendere da quei principi primi che nello Statuto furono stabiliti quei principi secondi che più si avvicinano alla pratica applicazione del medesimo.

Del resto gli inconvenienti che tanto il deputato Demarshi quando il signor deputato Di Revel facevano sorgere dall'approvazione della legge che stiamo ora discutendo, a dir la verità, mi paiono assai leggieri, od in parte, anzi del tutto senza fondamento.

Il deputato Demarshi dice che da questa legge sorgerebbe una grande irregolarità nell'amministrazione dei diversi municipi, che si aprirebbe il campo alle gare private, alle gelosie fra municipi e municipi e che ne sarebbero scoraggiati molti dei sindaci, e consiglieri migliori, che insomma ci sarebbe una farraggine di regolamenti da farsi, il che egli lamente come una disgrazia grandissima, o che infine le amministrazioni verrebbero in mano dei più avventati. A un di presso gli inconvenienti notati dal deputato Di Revel si riducono a questi, anzi a qualche cosa di meno, io non posso riconoscerli come veri.

In primo luogo io non capisco come dal trovarsi dei municipi i quali trattino alcuni affari in sede pubblica, ed altri che li trattino in sede privata possa ingenerarsi una irregolarità d'amministrazione; non è il veggio allora differenza fra questa, che in un municipio gli elettori conoscano come i loro eletti trattino i pubblici interessi, in altro non lo conoscano, ma l'amministrazione sarà sempre regolata dalle medesime leggi, nell'effetto sarà sempre la stessa.

Non credo dover rispondere a quell'obbiezione della molteplicità dei regolamenti; ogni municipio fa il suo e non l'ampiezza della farraggine degli altri che si fanno negli altri comuni dello Stato; e siccome la bisogna per ogni municipio è ridotta ad un regolamento, egli è lo stesso come se ne esistesse non solo.

Quanto all'ambizione privata che egli lamo, dico il vero, o signori, che anche temerla, io l'amo; sono da temersi le ambizioni private che si esercitano in privato senza controllo; ma utili e da promuoversi sono le ambizioni quando si esercitano davanti agli occhi del pubblico e del pubblico interessato; quando si esercitano in presenza degli affari e di interessi da tutti compresi e sentiti, dove le parole sonanti possono ben valere per qualche giorno, ma perdono ben presto ogni prestigio. E sappiamo dalla storia (né mi fermerò a citare esempi) quanto quell'elemento delle private ambizioni può essere proficuo agli Stati o quanto in fu specialmente agli astori. Rispetto alle gare dei municipi non ho a dire se non ciò che dissi della ambizione privata, saranno gare per bene degli amministratori. Anche temerla, suscitata. I municipi che non avranno posto in pratica la pubblicità delle sedute, vedendo che i vicini municipi procedano con essa ordinatamente o con maggiore soddisfazione ed utilità del comune, si sentiranno stimolati da una generosa in-

vidità del bene e dell'opinione dei loro elettori a porla in pratica anch'essi.

E per ultimo io non credo neppure che la pubblicità delle sedute possa porre nelle mani dei più avventati gli affari dei municipi; parmi che sia questo un disconoscere la astera del nostro popolo. Un popolo che ha dato in questi momenti spunto così mirabile prova di esser nato alla vita costituzionale, un popolo che merita, pochi giorni or sono, che un distintissimo personaggio inglese dicesse di lui che si crederebbe un popolo educato da 100 anni alla libertà, parmi che meriti più fiducia per parte dei suoi eletti.

Quindi io dichiaro che se si dovesse tralasciare la questione di principio, veramente non potrei rimanere dubbioso, e direi che la questione, come l'ha posta il deputato Cadorna, deve esser accettata, perchè non è che una conseguenza dei principii dello Statuto.

Ma io mi affretto, o signori, di lasciare l'alta sfera dei principii, per discendere a quella del possibile e della pratica. Non ci illudiamo; se volessimo porre un principio a, tracciato a filo di logica le conseguenze, volessimo farne un progetto di legge, non sarebbe difficile il farlo perfetto in sé: ma ripeto, non ci illudiamo, esso potrebbe forse avere i voti della Minoranza di questa Camera, ma la Maggioranza lo respingerebbe asserendolo sconvolgente ai tempi ed al popolo nostro.

Io pertanto mi restringo all'applicazione pratica, e dico che tutta la questione per noi non può aggirarsi che fra il progetto del Ministero e quello della Commissione. Ora, io lo dico schiettamente, dovendo scegliere fra i due, scelgo quello del Ministero, perchè questo mi pare correggibile, l'altro mi pare assolutamente incorreggibile. Dirò di più: che mi pare incorreggibile per la forma; esso è tanto disordinato che non ammette ordinamento di sorta; comincia dal proporre il principio generale; non ha ancora finito di proporre, che vengono restrizioni. All'articolo 3 passa a prescrivere l'obbligo del regolamento; al 4° e al 5° torna alle restrizioni; al 6°, 7° ed 8° torna al regolamento, insomma è un garbuglio tale di materia diverse, si confondono talmente l'una coll'altra, che credo non vi si possa metterla ordine alcuno. Ciò per la forma; ma quel che più mi preme è la sostanza. Ora lo dirò che il progetto del Ministero, per quanto siano ristrette le sue concessioni, ha per lo meno un pregio, ed è la franchezza; questo progetto vi dice apertamente fin da principio quello che vuol concedere e quello che vuol negare. Invece quello della Commissione, mentre pare che voglia concedere molto, infine non concede niente. Signori, se si vuol dare una negativa si dia aperta e franca, come si addice ad un corpo politico, non già appiattendola sotto il velo di 10 o 12 articoli che si contraddicono l'un l'altro.

Se la Maggioranza crede che la pubblicità delle sedute sia dannosa, chissà io penso che per l'utile del paese dirà francamente: io non la concedo; ma se crede che da questa possa sorgere qualche utilità, sono certo che vorrà concederla apertamente, mettendovi bensì quelle restrizioni che essa crederà utili per mantenere il buon ordine, o per fare che questo principio produca i frutti benefici che se ne debbono aspettare, essa sdegnarsi, facendo leggi, venirci a combinare e intrecciare degli articoli tra loro contraddittori, per modo che, cominciando dal promettere l'intera ed assoluta pubblicità delle sedute municipali, vengano in ultimo risultato a negarla del tutto. Ora questo è appunto ciò che risulta dal progetto della Commissione.

Il deputato Cadorna diceva che il progetto della Commissione ha almeno questo vantaggio che proclama il diritto della

pubblicità delle sedute; ma io credo che il deputato Cadorna non abbia ben posto mente che questo principio non è proclamato assolutamente per sé, ma vi si trova alligato a certe condizioni le quali precisamente lo rendono vano ed illusorio; infatti vi si dice bensì che le sedute dei Consigli comunali, provinciali e divisionali saranno pubbliche, ma (continua il periodo) saranno pubbliche e quando nel luogo della adunanza vi sia un regolare servizio della guardia nazionale e un locale adatto, e ccc.

Ma, signori, con queste parole: « regolare servizio della guardia nazionale » si intende una guardia nazionale bene ordinata; e voi sapete che nella maggior parte dello Stato questa guardia nazionale non esiste: dunque tutti quei municipi i quali avranno un piccolo numero di volontari militari pronti a prestare il loro servizio per mantenere l'ordine delle sedute, non potranno tenerla pubblica perchè non hanno un regolare servizio della guardia nazionale.

Più sotto si dice che le tribune destinate al pubblico non abbiano comunicazione coll'interno della sala del Consiglio, o siano convenientemente distanti dai banchi dei consiglieri. Notate questa frase « non abbiano comunicazione coll'interno della sala del Consiglio » bisognerà fabbricarle apposta, perchè in tutti i municipi dello Stato troverete sale dove con un semplice steccato si può molto convenientemente dividere il pubblico dai consiglieri, ma non troverete mai sale in cui esistano tribune assolutamente separate dall'interno delle medesime. E notate ancora che quali condizioni che nel progetto del Ministero erano applicate solamente a quei casi in cui la pubblicità delle sedute è facoltativa, qui invece sono anche applicate ai casi in cui è obbligatoria, cosicchè cessa la obbligazione dal momento che non c'è questo locale fabbricato apposta, cessa l'obbligazione quando non vi è regolare servizio della guardia nazionale; epperò voi vedete come in questa parte, mentre il progetto della Commissione si affida di voler allargare il progetto ministeriale, in fondo non solo lo restringe, ma lo distrugge. In terzo luogo vi si dice che bisognerà che i Consigli facciano il regolamento per tenere le sedute pubbliche; forse vi sarete maravigliati di vedere che questa disposizione è messa nel secondo articolo, e che le altre disposizioni che si riferiscono al regolamento sono poste nel 6°, 7° ed 8°, ma non fu fatta a caso questa illogica trasposizione; infatti leggete il principio dell'articolo 3 il quale dice: « La pubblicità delle sedute dei Consigli che avranno soddisfatto alle condizioni sovra espresse è obbligatoria quando si delibera sulla resa del conto. » Vale a dire che il municipio che non avrà fatto il suo regolamento sarà accolto da questa obbligazione anche per la rendita del conto; quindi è affidata alla diligenza o alla pigrizia dei municipi l'osservanza o la disobbedienza alla legge; trascurando formare il regolamento, trascurando, come molti ben fatto finora, un altro dovere più sacro ancora, quello di ordinare la guardia nazionale, essi potranno continuare a trattar nell'ombra gli affari del comune, senza esser neppure tenuti a rendere i conti in faccia ai loro amministrati.

Finalmente nell'articolo 5 fu sostituita alle disposizioni che nel progetto del Ministero si trovavano all'articolo 11 queste altre: « È riservato al Governo nel principio o nel corso della Sessione di un Consiglio, quando lo creda conveniente per considerazioni d'ordine pubblico, di proibire che le sue sedute siano pubbliche. » Questa frase è troppo vaga; mi pare essa conceda al Governo un arbitrio sovrano. Il Ministero, il quale era incaricato per l'ordine che deve osservare, o di cui è particolarmente responsabile, a domandare tutti quei poteri che credeva a ciò necessari, fu nondi-

meno molto più moderato; egli si pose almeno che il ministro dell'interno avrà questa facoltà solamente quando occorreranno gravi cause, le quali dovranno essergli notificate dall'intendente generale; per lo meno ha qualificata come gravi le cause che devono dargli diritto a siffatta sospensione della pubblicità. Ma la Commissione si accontenta di dire: « quando lo crederà conveniente ». Così si faceva una volta; quando il Governo o lo eredevo conculcare o emanava un decreto. Vi par questa una legge diretta a conservare un diritto, o non piuttosto un arbitrio?

Per tutti questi difetti, tanto di forma che di sostanza, io credo che la Camera debba mettere da banda il progetto della Commissione ed attenersi a quello del Ministero, il quale, come dissi, è sì meno correggibile, lo dichiaro fin d'ora che intendo di proporre al progetto medesimo alcuni emendamenti, i quali la modifichebbano in alcune parti, ma, o so dirlo, senza menarne lo spirito fondamentale.

Io dico fin d'ora perché erede anche bene di dichiarare che, qualunque io pensi che si possa fare una legge molto migliore di questa, siccome intendo che una ad ogni modo se ne faccia che possa esser seme di più ampie migliorie per l'arvenire, io sono pronto ad accettarla con queste piccole modificazioni che proporrò il progetto del Ministero.

Ieri abbiamo udito il deputato Cavour dire a nome proprio e de' suoi amici politici che la libertà non sarà ferma tra noi, né produrrà quei frutti benefici che da tutti si desiderano se non si farà sì che essa si estenda a tutte le parti anche le più remote dello Stato. Questo principio che egli annunciava ieri credo che sia in questa Camera riconosciuto da tutti. Ora io spero che egli e tutti i miei amici politici riconosceranno che nessun modo migliore può esservi di estendere l'azione della libertà e di educare alla medesima le parti anche più remote dello Stato e le più ignoranti del popolo che la pubblicità delle sedute municipali. In questo modo ciascuno si inizia al trattamento dei pubblici affari, ma è inutile che io mi accinga a spingere quali sarebbero i benefici effetti di questa istituzione; già alcuni propizianti lo fecero, o sono del resto per sé medesimi eridenti. Epperò facendo qui passa al mio ragionamento e riservandomi di proporre degli emendamenti quando si verrà alla discussione degli articoli, io propongo alla Camera di mettere da parte il progetto della Commissione e ripigliare quello del Ministero.

CALVAGNO, ministro dell'interno. Dopo le cose sin qui dette da vari oratori che ebbero successivamente la parola, io mi credo in dovere di aggiungere qualche spiegazione relativa all'indole ed allo scopo della legge da me proposta. Egli è evidente, o signori, che ponendo per base nell'articolo 1° che la pubblicità delle sedute dei Consigli municipali non avrebbe luogo se non nei casi determinati dalla legge, io ho voluto tenermi assolutamente lontano da un riconoscimento qualsiasi di un diritto preesistente in questa materia, poiché se esistesse invero un preciso diritto, non potrebbesi, a rigor di logica, discutere più a lungo sul medesimo. Vado anzi più in là, e dico che se fosse veramente illimitata poi singoli municipi la facoltà di tener sedute pubbliche, sarebbe lupo-sibile persino il determinare la forma della quale debbano essere prese le loro deliberazioni, giacché io credo che la deliberazione in seduta pubblica od in seduta segreta tenga sostanzialmente alla forma della deliberazione medesima. Questo diritto io non ho ereditato di poterlo riconoscere, d'acché in paesi che per non perfettamente liberi d'ora per tuttavolta segrete le deliberazioni dei Consigli municipali. Se poi confrontiamo lo Statuto belgico col nostro, vedremo che nel primo la pubblicità delle sedute municipali è espressamente

garantita, mentre invece non ne fa menzione alcuna il nostro Statuto, il quale pertanto abbandona siffatta questa materia alla legge.

Poiché dunque la pubblicità e la segretezza delle deliberazioni municipali essendo essenzialmente di forma, intenzionalmente dipendono dalla legge, qual era la base che doveva avere una legge a questo riguardo? Se vi ricordate, o signori, della discussione che ebbe luogo in questa Camera, mi benedico ciò che diceva il deputato Michelini, che il Ministero aveva promesso di non impedire la pubblicità delle sedute; ma il deputato Nicheismi ha dimenticato che il Ministero faceva questa promessa quando il dubbio che presentava lo stato attuale della legislazione non era stato risolto nel prescritto modo dalla stessa legge comunale; ma dopo che questo dubbio venne regolarmente risolto, il Ministero si attenne alla risoluzione che credette migliore in mancanza di legge, ed allora sorse di nuovo la questione, ed allora emanò il secondo ordine del giorno che irritava il Ministero a far ch'ei a presentare una legge per la pubblicità delle sedute. Ciò posto, per presentare una legge sulla pubblicità delle sedute sarebbe stato molto singolare, per non dire assurdo, che il Ministero fosse venuto qui a presentarmi un articolo, col quale la pubblicità delle sedute fosse interdetta.

Io perciò nel proporre il progetto ora in discussione non sono diretto ad una transazione, ma solo ho cercato quello che allo stato presente delle cose fosse più conveniente. Ho considerato che la pubblicità delle sedute era non solo permessa, ma prescritta dal nostro regolamento del 1775 in materia di resa di conti. Dov'io lo, facendo una legge sulla pubblicità delle sedute, dar un passo indietro? Mi attenni pertanto in questa parte al regolamento del 1775, e proposi di dichiarare obbligati i municipi a tenere pubbliche le sedute quando si tratti della resa dei conti in conformità della legge sui comuni. Ma ciò non bastava: io ho creduto che fosse d'uopo fare un passo avanti, il quale ci potrà poi nell'avvenire condurre anche più lontano; ho ereditato, cioè, il consenso di estendere la pubblicità delle sedute anche alla discussione dei bilanci, che è la parte più importante, perché quando siano determinate le spese e siano deliberate in seduta pubblica, come prescriverrebbe questa legge, che cosa rimarrebbe a farsi ai consiglieri municipali? Le cose d'amministrazione appartengono qual per intero al Consiglio delegato, e le discussioni che su queste materie si facciano egli è ben naturale che non seguano in pubblico.

Aggiungerò che se sono possibili gli inconvenienti allegati da taluni dei propizianti, non conviene però di esagerarli, massime quando la legge si restringa nei limiti da me proposti. Ma così pure non credo che questa pubblicità possa produrre tutti i vantaggi che alcuni dei propizianti ne sperano, come, per esempio, che da questa pubblicità sorgano discussioni dalle quali s'imparino concetti, principii di alta politica (*Segni di denegazione al ministro*); questa parola fu a sinistra pronunciata, e si disse che mediante queste discussioni si avranno buoni deputati, e questo è ciò che io non posso ammettere, parendomi sì faccia anzi una strada a pernicioso confusione.

I buoni deputati si troveranno nel nostro paese, perché nel nostro paese si studia; ma si faranno appunto per mezzo dell'applicazione della nostra giurisdizione a studi gravi e severi, ma non già assistendo alle minute discussioni del bilancio di un comune.

Io pertanto erede di aver reso piena ragione della legge da me proposta. Dirò ancora che in questa legge appunto ho voluto mostrare come io non tenda alla centralizzazione, ma

beni al suo contrario; al quale fine precisamente ho voluto che le prescrizioni in essa proposte fossero riconosciute dal solo intendente, senza ingerenza veruna del Ministero, dal quale appena si fa cenno all'allodio articolo, dove si tratta di proibire le sedute pubbliche; il qual caso con il Ministero responsabile non si avverrà certamente se non per cause gravissime e ineluttabili; oltretutto, cessata la causa rappresentata dall'intendente generale, dovrà immediatamente essere revocata la proibizione.

Come vedete adunque, il Ministero in questo progetto di legge si è riservato poca parte, la parte maggiore è lasciata agli intendenti.

Io credo pertanto che se non ci esagereremo né i timori degli inconvenienti per una parte, né la speranza dei vantaggi per l'altra, riconosceremo di leggieri che le basi del progetto ministeriale sono ragionevoli anzi che no, e che quindi potrebbe questo senza pericolo venire da ambe le parti adottato.

TORNATA. Io intendo di restringermi alla questione generale se convenga sì o no ammettere il principio della pubblicità delle sedute municipali e provinciali.

Dichiarandomi favorevole e sostenitore di questo principio, nel senso positivo, cioè, che si debbe ammettere la pubblicità dei Consigli municipali, provinciali e divisionali, nell'assumere la difesa non prenderò la mosse troppo da lontano, né mi diluglierò in ragionamenti di prelia teoria, ma andrò diritto alle obiezioni che furono poste in campo da alcuni degli onorevoli miei colleghi, soffermandomi particolarmente su quelle che non vennero confutate dall'onorevole deputato Baffa.

Fra le ragioni che annoverava il deputato Demarchi, avvi quella della non uniformità che ne sarebbe avvenuta nelle deliberazioni dei Consigli municipali; avvi in secondo luogo quella delle determinazioni opposte che ne seguivano.

Ora, a queste due obiezioni ha già, e molto assestamente, risposto l'onorevole deputato Baffa, dicendo che l'esercizio dei diritti non implica la necessità e l'obbligo che si abbiano precisamente da esercitare da tutti; ma appunto sta nella facoltà di chi ha il diritto acquistarlo di farlo o non farlo, la vera uniformità sta nel possedere tutti l'egual diritto, e questa è perfettamente raggiunta.

Quanto alle determinazioni opposte che non vengono, io osservo che siccome queste determinazioni si devono raggiungere unicamente nella cerchia degli interessi comunali, io non vedo come le determinazioni opposte possano condurre ad un risultato pernicioso, poiché quando un municipio prenda una deliberazione che è opposta a quella d'un altro municipio, questa è naturalmente nulla per sé stessa se l'altro municipio non va d'accordo; in questo nulla è cambiato, poiché anche attualmente ogni comune agisce secondo le sue forze. In pochi le circostanze sono perfettamente identiche ed ogni determinazione non sorte dal cerchio del comune, per quanto a' suoi effetti, rimane un atto della libertà individuale del comune come corpo morale che esercita precisamente come i singoli individui padroni della loro sostanza.

Si venne di poi ai paragoni odiosi, e si parlò dello scoraggiamento di molti sindaci e consiglieri che rinuncerebbero di far parte dell'amministrazione comunale perchè non ponno a non vogliono esporsi in pubblico ad essere talor bersaglio di acerbe censure. Tale argomento fu anche posto in campo dall'onorevole deputato Di Revel, ed io mi soffermerò più a lungo sul medesimo, perchè non venne ancora da altri combattuto.

Io non contendo che nella pubblicità delle sedute comunali

vi possa essere qualche inconveniente; attimo però ansistito opportuno di vedere se non ve ne sia oggi giorno nei Consigli comunali qualche altro che possa per avventura pareggiarsi a quello in discorso.

Chi s'immagina che i Consigli municipali oggi giorno procedano regolarmente nel senso che vi sia una discussione tranquilla, quindi una votazione, s'effici unicamente di profonda, istintiva convinzione, credo che vada grandemente errato. Io non posso parlar molto per scienza propria, ma, a quanto ho sentito e da quanto si pratica in altri luoghi organizzati sullo stesso piede, parmi dover asserire che il più spesso i voti dei consiglieri sono già accaparrati prima che entrino nei Consigli, e negli affari di qualche importanza non mancano mai gli uomini che sottomano e nel silenzio sanno, come suoi darsi, preparare il terreno e far valere le loro influenze.

Ora, che cosa avverrebbe colla pubblicità dei Consigli comunali? Avverrebbe che la loro, il quale ha fatto la parola ed è più pronto a parlare in pubblico, s'impadronirebbe del campo e diverrebbe il padrone assoluto di quest'assemblea; ma anzitutto ciò non vuol però dire che colui che ha più pronta la parola voglia sempre abusarne; ma, ammesso anche che ne abusi, che cosa avremo ottenuto? Avremo ottenuto che invece degli uomini che lavorano sottomano e nel silenzio avremo degli uomini che saranno obbligati ad esporre le loro ragioni e che potranno pure venir combattuti. Certo è che l'uso, che la facilità della parola non è data a tutti, ma egli è vero essendo che è un'abitudine come un'altra, e che viene col tempo, quindi la scuola di alcuni andrà col tempo accennando. Se vi sarà poi chi abusi di questa facilità di parlare, vi sarà chi, vedendo questi abusi, si farà coscienza di prendere la parola e di ovviare a questi inconvenienti, che io perciò non credo irreparabili, ed anzi parlavo, direi, con sé il rimedio.

Non so poi come qualche deputato, e fra gli altri l'onorevole conte di Revel, che io diedo tante volte la prova del suo coraggio nel dire sempre schiettamente la propria opinione, vogliano credere che altri, trovandosi nel medesimo caso, non possano avere il medesimo coraggio, tanto più che nei Consigli comunali, trovandosi essere quasi tutti conoscenti, segnatamente nella campagna, la presenza del pubblico non suole produrre quell'effetto che prova chi trovati al cospetto di un uditorio a lui affatto sconosciuto.

Vi è il pericolo, si dice, che si allontanino gli uomini pacifici per il timore di essere esposti in pubblico alle risse e, diremmo, al sarcasmo di chi è oppositore politico.

Ma io osservo che tutto il nostro sistema basa sulla pubblicità degli atti. Se non vi è atto in tutto il Governo, tutte le amministrazioni del quale non si possa chiedere che sia fatto di ragione pubblica, si potrebbe domandare come mai gli atti dei comuni, che pure formano una parte sì essenziale dello Stato, debbano deviare da questa legge generale. Egli è precisamente nel concorso dei lumi dei cittadini che si fonda essenzialmente il Governo costituzionale. Per questo vi è la libertà della stampa, la quale non vuol dire altro se non che un invito a tutti i cittadini di concorrere coi loro lumi al bene universale; ma i cittadini di uno Stato qualunque dei nove decimi restano sempre nella cerchia dei loro comuni; ora, se realmente vogliamo che i cittadini apprezzino la libertà, dobbiamo allargare questa cerchia nella quale sono costretti a vivere i nove decimi.

Gli affari per loro più importanti sono gli affari del comune, le libertà che fruiscono maggiormente sono ancora quelle che ai comuni si accordano, e se noi troviamo buono che per

gli interessi dello Stato siati la discussione pubblica, perchè questa mette il pubblico intero alle prese di conoscere in varie ragioni sotto quali si fonda una disposizione, lasciamo per ogni ragione che si segua l'istesso metodo per gli interessi dei comuni ai quali sono pure interessati tutti i cittadini.

Dopo aver così di volo combattute le obiezioni poste innanzi, vengo ad un'altra parte, alla parte che io direi di fatto.

Signori, giorni sono parlando del censimento e del catasto, io addussi in esempio il catasto milanese che io credevo poter addurre come calato modello. Ora quella stessa idea mi suggerisce di addurre un altro esempio che parmi vegga in acconcio nella presente circostanza, ed è quello dei comuni dell'antico ducato di Milano; connetto quest'idea del catasto a quella dell'organizzazione dei comuni, precisamente perchè fu parto del medesimo genio, nacque ad un dipresso nella medesima epoca, e l'organizzazione dei comuni nel ducato di Milano e delle Lombardia fu generata precisamente dall'ordinamento del censo.

Nel qual stimo dissentendo se convenga o no ammettere il principio della libertà delle sedute municipali; ora io dico che i comuni dell'antico ducato di Milano basavano su di un principio ben affirmato più largo ancora di quello che noi stiamo discutendo; che questi principii ebbero in loro favore 20 anni di durata, poichè questo riordinamento che data dal 1775 durò sino alla rivoluzione francese, e fu apprezzato da tutti gli uomini come ordinamento modello.

Ora, qual era la base di questo ordinamento dei municipi del ducato di Milano? Era il principio che chiunque possedesse, fosse anche solo per no soldo d'estimo, aveva diritto di far parte dei Consigli generali, ed aveva il voto, il che è ben qualche cosa di più che solo assistere. Comprendo che il caso non è l'identico, ma il nostro timore su che cosa si porta? Sull'inconveniente che possono nascere da riunioni popolari nelle quali questo popolo assiste, mentre altri da lui eletti discutono i suoi interessi; ma coll'organizzazione esistente dei comuni antichi nel ducato di Milano avveniva che il popolo intero ossia tutti i capi-famiglia non solo assistevano, ma prendevano parte e deliberavano; eppure, o signori, la storia non ci ricorda di gravi inconvenienti, ma anzi quanti si occuparono di istituzioni municipali convennero nella bontà intrinseca del modo col quale erano retti quei comuni. Né si dice che i latifondi che possiede la Lombardia dovessero restringere il numero di questi possessori a venir diritto al voto in ogni affare comunale, poichè vi sono non soltanto comuni, ma protiche intere nelle quali la proprietà era cotanto divisa, come sarebbe quella di Como, e segualmente le sponde del Lario e quella del lago Maggiore, che ogni capo-famiglia era no possidente, come osservasi anche oggidì, o quindi non si scostarsi molto dal vero il dire che il pubblico non solo assisteva, ma deliberava; e deliberava poi tutti gli affari comunali, e si eleggeva i propri amministratori, o da loro ed faceva reodere i conti regolarmente ogni anno, e le cose procedevano con perfetta tranquillità. Forse mi si opporrà da taluno che i tempi sono diversi, né vuoi perdere di vista che fin d'allora la Lombardia era sotto il regime asburgico. Il ducato di Milano aveva in quell'epoca e durante tutto il lungo regno di Maria Teresa un'esistenza che chiamerò con vocabolo rimodernato autonomo. Le due o tre prime cariche erano bensì coperte da stranieri, ma ogni altra lo era da nazionali, e l'amministrazione vera era in loro mani, ed è per questo che cito con compiacenza l'organizzazione ai liberali dei comuni, perchè fu opera italiana ai pari di quella del ca-

tasto, e fu strettamente connessa con quella grande operazione.

A quest'esempio, che mi pare abbastanza comprovante, che si estendeva sopra 1400 e più comuni, posso aggiungere un altro che è in senso opposto, e prova in quanti mali si vade incontro quando non si pone cura all'esistenza indipendente dei comuni; ed è l'esempio dell'Assemblea Costituente di Francia, la quale, a detta degli scrittori francesi, fu causa della rovina dei municipi. Questa grande Assemblea, che non conta l'eguale nella storia per i grandi sconvolgimenti che rese alla Francia ed alla civiltà intera, e pigliò anch'essa (dico Moutonnel nella sua bella opera *Du régime municipal de la France*) il suo tributo dell'anema debolezza e l'incertezza distrusse il regime municipale in luogo di riformarlo; e credendo dar forza allo Stato chiamando o concentrando la forza al centro, lo lasciò invece senza base, che sono i comuni, e la cattiva organizzazione dei comuni è tutt'oggi ancora sanata dagli scrittori francesi fra le cause principali del disordine che ora regna nell'intera società di quella nazione.

I comuni sono al corpo sociale quello che gli ultimi estremi vasi capillari delle vene ed arterie sono al corpo umano; bene che si piccoli, presi ad uno ad uno asserbono tuttavia o rimandando al cuore tutta la massa del sangue, nè si possono sopprimere in loro funzioni senza che il sangue concentrato all'interno cagioni malattia ed anche la morte del corpo. Lasciate che i comuni funzionino colla maggior indipendenza possibile, e meglio si troverà sempre lo Stato, poichè in quelle estremità sta la sua base; nessun miglior giudice degli affari di un comune che i comunisti, nessuna migliore controllaria che quella del pubblico.

Un'altra ragione che io posso addurre in appoggio del tema da me sostenuto si è l'esempio del Belgio.

Il Belgio nel 1836 introdusse anch'esso la pubblicità dei Consigli municipali; poco dunque quasi 16 anni ebbi esso introdotto colà, ed il Belgio non ha che a lodarsi dei risultati ottenuti.

Non mi dilango su questo, perchè l'esempio è già stato da altri citato. Mi permetterete di citarvi finalmente a questo proposito l'autorità di un grande scrittore, e questo è il Sismondi. Il Sismondi, che fece ai lunghi studi sul carattere italiano, trovò essere caratteristico il desiderio di partecipare all'autorità, il prender parte ai pubblici affari, e questo sentimento lo trovò fonte di ottimi risultati; scrisse ad esso quei tratti di eroismo, di sacrifici di ogni genere che per la causa pubblica si facevano da questo popolo quando si reggeva a libertà, e profetizza che, rideduto, questo scetticismo produrrà ancora i medesimi effetti. La libertà ora l'abbiamo, spetta e noi l'usufruirne in bene; ma io credo che, tornando all'argomento, la pubblicità delle sedute è precisamente un passo verso quella compartecipazione agli affari pubblici, che è segnalata dall'illustre storico come caratteristica all'indole italiana, epperò attrattiva di buoni frutti.

Ora, o signori, io credo che l'esempio di un popolo il quale appartiene strettamente alla nostra famiglia, e che diede l'esempio per così lungo tempo di aver avuto istituzioni liberalissime, nelle quali il principio della libertà dei Consigli, se non identico, era forse ancora più alto di quello che lo sia nella legge che ci occupa ora; che l'esempio del Belgio che ammise nei giorni nostri la pubblicità e l'autorità di un grande scrittore che trova nell'indole italiana la passione di dedicarsi alla cosa pubblica, tutti questi esempi, dico, convergono nel provare che noi possiamo senza esitanza ammettere il principio della libertà delle sedute dei Consigli municipali e provinciali. Io poi dissento dall'onorevole deputato

Buffa dei voter preferire il progetto del Ministro a quello della Commissione, per la ragione che, trattandosi di principi, la Commissione s'omette il principio della libertà, principio che è quello che più ci importa e che forma l'essenziale della legge, e che quanto agli altri articoli meritano bensì di essere corretti, ma che non sono subalterni al principio fondamentale; epperò io voto perchè sia mantenuto il progetto della Commissione.

NOTI. Dopo quello che si è detto dovrei riunire anche io alla parola, perchè circa alla questione di diritto non avrei che da aderire a quanto hanno detto gli onorevoli deputati Cadorna e Buffa, coi quali sono questa volta perfettamente d'accordo.

Riguardo poi alle osservazioni politiche, nulla ho da aggiungere a quanto venne fatto osservare dal propinquo deputato Torelli.

Nondimeno lo aggiungerò ancora un'osservazione alle considerazioni di prudenza fatte dall'onorevole conte di Revel circa gli inconvenienti della pubblicità.

Diceva l'onorevole deputato Di Revel che egli teme che in questa pubblicità gli amministratori siano sotto la pressione dei partiti. Egli, naturalmente, troppo tenace dell'antica scuola, è piuttosto pauroso degli inconvenienti del nuovo sistema che imperialista apprezzatore di questo quanto dell'antico. Io so riflettere invece che egli per avventura non osserva che adesso col sistema della segretezza i nostri amministratori comunali sono sotto la pressione di una esilarata gesuitica combinata tra le persone più influenti, giudice, parroco, sindaco e segretario, la quale tiranneggia i comuni o predomina l'opinione pubblica.

Signori, questa camarilla voi non la potete rompere che smascherandola in faccia al pubblico, e voi, credetelo, non potrete far fino a tutti gli abusi del passato se non con qualche nuovo ordine che veramente li ponga in piena luce.

Io sono, quando il deputato Di Revel, l'amicissimo in queste cose di comunità, e pur troppo devo confessare che coi uomini delle nuove idee e di ristrette fortune, siamo adesso nei Consigli comunali schiacciati da questa camarilla degli uomini teneri delle antiche, perchè le discussioni non hanno luogo alla presenza del giudice che è il pubblico.

Questo rilievo lo ho creduto di aggiungere ai tanti altri messi innanzi dai precedenti oratori, perchè parmi di un gran peso, e rende anche ragione dell'avversione di molti alla pubblicità. Ma giacché ho la parola, muovo qualche osservazione alle parole del signor ministro, al quale pareva che questa pubblicità potesse essere né di gran giovamento, né di gran danno per le cose comunali. Io lo prego di riflettere che lo spirito costituzionale non avrebbe così prestamente guadagnato le nostre popolazioni, ove le sedute del Parlamento fossero state a porte chiuse, ed egli, son certo, converrà con me che forse la pubblicità delle sedute del Parlamento giova molto più che non si pensa ad ispirare l'amore del sistema costituzionale, perchè è colla pratica e coi fatti che il popolo si persuade; egli è vedendo il modo con cui si trattano le questioni che lo toccano da vicino che egli prende interesse alle questioni medesime, ed ama conoscere gli uomini, gode giudicarli, ed a poco a poco, distogliendosi dallo frivole, senza accorgersene si trova ravvivato della nuova vita politica. Non ci si dica che nei comuni, non essendovi questioni politiche, il sentimento politico non possa svegliarsi nelle popolazioni dalle questioni di mero interesse locale, potè lo risponderò che colà dove gli interessi sono più sentiti, perchè più vicini, se trattati in pubblico la popolazione incomincia a staccarsi dall'individualismo per ge-

neralizzarne le sue idee ed a conoscere che il benessere dell'individuo sta nell'interesse generale, o così, generalizzando i suoi sentimenti e le sue idee, egli acquista la vera idea della pubblica o politica libertà nazionale e la vera idea della patria generale. Io credo che forse non ci facciamo un'idea abbastanza adeguata dell'immenso bene che farà l'effettuazione di questa pubblicità delle sedute comunali.

Dirò poi all'onorevole deputato Buffa che approvando tutte le sue belle ragioni non so se accordermi all'accettarlo la riduzione del progetto di legge ministeriale.

Io sprezzo lo suo ragioni, le quali mirano al positivo, e quindi, posto fra due progetti, credette determinarsi pel meno cattivo; e quando non sia luogo ad un terzo migliore anch'io mi adatterò. Ma piacemi far osservare che dalle parole dette quest'oggi dal signor ministro, relative alla libertà comunali, le quali sembravano allestite in esso lo modestissime idee, che lo mi felicitava trovare concordi con quelle dell'onorevole conte Cavour in tale materia, lo mi aspettava un progetto più liberale. E per verità io devo confessare che non trovo nello spirito che informa il suo progetto di legge quel largo e generoso concetto del comune, da cui abbia a distinguersi generosamente e saviamente redatto le leggi future sulla libertà comunali; o che non so ben capire quale idea abbia il signor ministro della libertà ed autonomia del comune.

In quanto a me, lo dico che tutto ciò che è libertà è assoluto; che della libertà non si deve sacrificare che la minima parte strettamente necessaria al benessere comune; che qualunque parte di libertà che arbitrariamente si fa sacrificare o all'individuo o alla famiglia o alle altre corporazioni, la quale non è assolutamente necessaria al benessere pubblico, è un delitto contro la libertà, contro i diritti dell'uomo, onto pensate e valente.

Del resto, dopo queste poche riflessioni io non ho più nulla a dire, riserbandomi quando si verrà alla discussione degli articoli di aggiungere quelle osservazioni che mi parranno convenienti.

PROGETTO DI LEGGE SULLA COSTITUZIONE DELLA CASA DEI DEPOSITI E PRESTITI.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Presento alla Camera una legge che è già stata discussa e votata dal Senato, la quale ha per scopo la riordinazione della Casa dei depositi e delle partecipazioni. (Vedi voi. Documenti, pag. 606.)

Credo che la Camera riconosca tutta la necessità di questo riordinamento; molti deputati conoscono le condizioni del loro paese e quanto bisogno vi sia nelle comunità e nelle provincie o nelle divisioni di avere il soccorso di questa cassa; ma se questa cassa non è organizzata con una legge, non potrà produrre alcun effetto.

Io sarei perciò a domandare l'urgenza di questa legge. Poet. Si: sì!

La seduta è levata alle ore 11 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Continuazione della discussione sulla legge per l'emissione della nuova rendita di sei milioni.

TORNATA DEL 4 LUGLIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Annunzio d'interpellanze del deputato Aproni — Relazione sul progetto di legge del deputato Bertini per la cura e custodia dei mentecatti — Relazione sul bilancio del 1850 della Gran Cancelleria — Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge per l'alienazione d'una rendita di sei milioni di lire — Articolo 1 — Opposizioni dei deputati Farina Paolo e Di Revel all'emendamento del deputato Riccardi — Osservazioni del ministro delle finanze — Parole in appoggio dell'emendamento e rivista retrospettiva del deputato Sisco — Proteste del ministro dell'interno e del deputato Di Revel contro del medesimo — Parole in appoggio della legge del deputato Turcotti — Spiegazioni del deputato Cabella — Opposizioni del deputato Farina Paolo, e del ministro delle finanze — Chiusura della discussione — Proposizione sospensiva del deputato Mellana — Elezione di questa e dell'emendamento Riccardi — Emendamento del deputato Mellana — Opposizioni del ministro delle finanze — Emendamento del deputato Lanza — Opposizioni dello stesso ministro — Elezione — Approvazione della proposta ministeriale.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

ANNUNZO, segretario, dà lettura dei processi verbali delle tornate precedenti.

APRONI, segretario, espone il seguente stato delle petizioni ultimamente presentate:

3285. Margaria Giovanna, medico collegiato emerito nell'Università di Sassari, dimorante nella città di Oristano, esposti i lunghi e penosi servizi che prestò e tuttora presta nelle regie carceri di detta città, col tenuissimo stipendio di annue lire 150, chiede che gli venga accordato lo stipendio medesimo che in terraferma si corrisponda ai medici delle carceri dello Stato.

3286. Monticorno Vincenzo, di San Damiano d'Asili, affermando di avere smarrita la quantita del suo contributo al prestito obbligatorio del 7 settembre 1848, per il che non gli potè venir rilasciata la relativa cedola, ricorre perchè si voglia dalla Camera provvedere come l'equità e il suo povero stato richiedono.

3287. Magnani Pietro, di Portoferra, provincia di Voghera, antico militare dell'esercito francese, ricorre per una pensione di ritiro, o almeno per una indennizzazione in considerazione dei prestati servizi.

3288. Il Consiglio comunale di Cortemiglia, provincia d'Alba, ricorre con petizione conforme a quella seguita col numero 2953, relativa alla pubblicità delle sedute dei Consigli comunali.

3289. Calegno Luigi, arciprete del comune di Cairo, contro del quale fu presentata alla Camera la petizione 3228 e ventotto abitanti di detto comune protestano contro di tale petizione, le cui allegazioni asseriscono false e caluniose.

3290. Venti pescatori di Bocca d'Arze, provincia di Genova, ricorrono alla Camera perchè si procuri l'esecuzione esatta della legge relativa alla pesca, ricordata nel manifesto del Consiglio d'amministrazione del 25 gennaio 1850.

APRONI Bramerei che il signor ministro di finanze, coll'assistenza del suo collega dell'interno, determinassero il

giorno in cui lo possa far loro un'interpellanza divisa necessariamente.

PRESIDENTE. Bisognerebbe che accennasse su che cosa verte quest'interpellanza.

APRONI. La mia interpellanza riguarda alcuni diritti o formalità esose stabilite per l'esportazione delle merci tra la città di Genova e la Sardegna.

MINISTRO delle finanze. Quando avremo intesa formale l'interpellanza, vedremo se si potrà risponderle tosto. Quando ci occorra prima esaminare alcuni documenti o consigliarci tra noi, fuseremo un giorno per la risposta.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BERTINI PER LA CUSTODIA E CURA DEI MENTECATTI.

ROSSELLINI, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione sul progetto di legge del deputato Bertini per la custodia e cura dei mentecatti. (Vedi vol. Documenti, pag. 479.)

RELAZIONE SUL BILANCIO DELLA GRANDE CANCELLERIA PER 1850.

RAFFA, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione sul bilancio passivo della gran Cancelleria per l'anno 1850. (Vedi vol. Documenti, pag. 221.)

PRESIDENTE. Quelle relazioni saranno stampate e distribuite.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo presentemente in numero, pongo ai voti l'approvazione dei processi verbali della seduta di ieri.

(La Camera approva.)

La parola è al deputato Angius.

ANGIUS. Prego la Camera di voler mettere nel ruolo d'urgenza la prima delle petizioni che è stata letta quest'oggi, mandata dal signor dottore Malariga.

PRESIDENTE. Che numero ha?

ANGIUS. Il numero non l'ho sentito, ma è la prima che è stata letta.

Una voce. Bisognerebbe almeno sapere di che cosa si tratta.

(Posta ai voti, la Camera non approva l'urgenza.)

CORRA. Presentavasi a questa Camera il 25 giugno scorso una petizione del municipio di Cairo, che fu iscritta al numero 5338.

Con tale petizione quel Consiglio delegato porgeva reclami ed accuse contro il parroco di quel luogo. Ora a sua volta il parroco presenta alla Camera una protesta contro ai fatte accuse, unita ad una petizione firmata da molti rispettabili cittadini, fra i quali vi sono sacerdoti, ufficiali della guardia nazionale e molti proprietari.

La prima petizione venne ad istanza del deputato Ravina dichiarata d'urgenza. Siccome quella ha strettissima relazione con questa, pregerei la Camera a voler dichiarare altresì d'urgenza questa stessa petizione che ha il numero 5339, e dichiarare nello stesso tempo che fosse riferita insieme alla prima.

VALERIO E. Io appoggio la domanda fatta dall'onorevole deputato Corsi.

Gli scandali occorsi nel paese di Cairo sono gravissimi. Egli è quindi della massima urgenza che vi sia posto rimedio.

Io ho avuto l'onorevole incarico di consegnare nelle mani del signor guardasigilli, barone Demaroger, una petizione firmata ad unanimità dal Consiglio delegato e dal Consiglio comunale di Cairo, cui si trovano pure sottoscritti sacerdoti e molti fra i principali proprietari di quel paese contro gli incompatibili comportamenti di quel parroco.

In quella petizione erano narrati scandali non mai più uditi.

Con iodevete consiglio i cittadini che rappresentano il municipio di Cairo ebbero ricorso prima al signor guardasigilli onde ottenere che fosse fatta finalmente giustizia. Le loro domande tornarono vuote d'effetto.

Ora essi ricorrono alla rappresentanza nazionale. La petizione presentata dal municipio di Cairo fu già dichiarata d'urgenza molti giorni sono. Io non vorrei che la Camera si prorogasse senza prendere una decisione sopra quella petizione, e così si lasciasse assistere un fomite di scandali e di disordini, il quale potrebbe recare molto danno in un paese che sia per la sua importanza agricola, sia per la sua numerosa popolazione merita tutti i riguardi del Governo e della nazione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ALIBERAZIONE DEI MILIONI DI RENDITA DEL DEDITO PUBBLICO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per la creazione ed alienazione di una nuova rendita di 6 milioni. (Vedi vot. Documenti, pag. 695.)

La parola è al deputato Farina Paolo.

FARINA P. Le discussioni che si sono elevate nella seduta di ieri mi hanno eccitato a prendere la parola per dare alcuni chiarimenti circa le asserzioni che durante quella seduta vennero affacciate, specialmente sull'ammontare dell'introito del prestito di 2,500,000 lire, poi aumentato con 600,000 lire di rendita in ottobre 1849, il quale si credette poter andar in iscarico dei 185 milioni di cui si fa cenno nella relazione del signor ministro del 2 gennaio di quest'anno. A dir vero, esaminando lo stato che il suddetto signor ministro presentava a questa segreteria, venni io pure in dubbio che una parte del prodotto di quella rendita non fosse compresa nei fondi destinati a far fronte ai disavanzi del bilancio antecedenti: ma leggendo la relazione del bilancio 1849, che venne presentato alla Camera nella stessa seduta del 2 gennaio, nel quale si trova portata per introito all'orario la vistosissima somma di lire 80,899,453 96, somma che assolutamente non si potrebbe completare altrimenti che comprendendo tutto il prodotto di lire 2,500,000 non anno, ma evolvendo delle lire 600,000 di cui venne concessa l'erogazione posteriormente, io mi convinsi che effettivamente già vi era inchiusa.

Io pure avrei desiderato che il Ministero non avesse richiamato il conto di questa partita per non dar luogo ad equivoci. Ma ogni dubbio resta sciolto dall'osservazione che venni testé ad affacciare, la quale dimostra chiaramente che il prodotto della rendita di 2,500,000 e di 600,000 lire è già compreso nel bilancio del 1849.

Ciò premesso, io passerò ad osservare se realmente siano possibili le riduzioni che dagli onorevoli deputati Cabella e Riccardi vennero affacciate siccome possibili e che farebbero sì che potrebbe al Ministero bastare la sola somma di 5 milioni di rendita, in luogo di quella di 6 milioni che egli ci ha chiesto.

Quanto ai 30 milioni di cui è fatto cenno nella prodotta relazione del 2 gennaio alla pagina 3, restano 10 milioni che non si direbbero alla strada ferrata; sicuramente questi non si dovranno dare subito alla fine del 1850, ma si può bene sì abbiano in pronto se si vuole sicuramente far progredire i lavori come si richiede pel bene generale dello Stato e del commercio. Quindi anche su questi 10 milioni non si può sperare economia veruna, ed ora si volesse veramente far una economia non si farebbe altro che inasprire l'andamento di un'opera che è di sommo interesse per lo Stato di far progredire colla massima celerità. Fin dall'altro giorno lo accennai essere possibile qualche dilazione al rimborso, ed anche deduzione relativamente alle somme che figurano come esistenti e che dovrebbero ripartirsi (nelle casse della liquidazione francese queste somme ascendono a 11,400,000 lire), come altresì vi sono i 5,200,000 lire che erano destinate per catalano, vi sono delle spese portate ad un milione che non si credono pagabili, vi sono i 4 milioni della Banca di Genova, vi sono le economie del 1849 di 2 milioni circa, e di tutte queste somme si forma un complesso di 22,600,000 lire, che sembrano tutte economizzabili, almeno pel decorso del 1850; ma a fronte di questi risparmi non conviene perdere di vista che si devono aggiungere 2,900,000 lire per nuove spese autorizzate dalla Camera nel decorso della Sessione, e che non erano prevedute al 31 febbraio del corrente anno; bisogna aggiungere 2,700,000 lire che furono aggiunti al bilancio del Ministero dopo che aveva presentata la relazione del 2 febbraio, di maniera che ogni economia possibile si ridurrebbe a 17 milioni.

Di più l'onorevole Cabella ha dimenticato una gran quantità di rendite che sono comprese sui milioni richiesti dal

signor ministro pel servizio del debito pubblico, e che egli credette destinate esclusivamente all'ammortizzazione, mentre in gran parte non sono destinate che a far fronte a rendito che si devono pagare. Le dimenticanze dell'onorevole deputato sono: 1° gli interessi del debito pubblico di Sardegna non comprese nel rendiconto del signor Simondi; 2° le lire 600,000 di rendita che furono autorizzate in ottobre scorso, e che pare, se ben mi ricordo, non sono comprese nel rendiconto del signor Simondi; 3° un semestre della rendita di 16,766,000 lire compresa nel rendiconto del signor Simondi, ma per le quali non essendo stati assegnati che 8 milioni e la relativa frazione, per cui è evidente che ancora si devono pagare nel decorso dell'anno 8,383,049 lire; ha dimenticato in quarto luogo un semestre d'interessi sulla rendita di 4 milioni autorizzata nel gennaio di quest'anno.

CABELLA. No! no!

PARINA P. Dimenticò in quinto luogo l'interesse su parte del prestito forzato e sul debito di Sardegna non ancora pagato ed arretrato per l'849; dimenticò in sesto luogo gli interessi sulla parte dei 18 milioni che si devono restituire alla Banca.

Premesse queste deduzioni, la somma per l'ammortizzazione diventa assai minore e si riduce alla metà circa di quella che credeva il deputato Cabella essere destinata all'ammortizzazione. E dacché io entrò a parlare di ammortizzazione, mi è impossibile il non entrare nella discussione del principio, cioè di vedere se la stessa possa o no riuscire utile al sistema delle nostre finanze.

Il sistema d'ammortizzazione non si può discutere, a mio senso, separatamente; egli è un sistema complesso con tutti i sistemi finanziari dello Stato, ed è secondo che risulta da questo complesso di cose che egli si deve giudicare.

Tutti gli oppositori del sistema di ammortizzazione riducono l'Achille dei loro argomenti a far vedere come per estinguere un debito se ne faccia annualmente un altro che, aumentato dalle spese di amministrazione, tutti gli anni va crescendo.

Ora, qual è la naturale risposta a questo argomento? Se noi credessimo che tutti gli anni il nostro debito debba aumentare i nostri introiti, l'argomento dell'onorevole Cabella o degli oppositori sarebbe giustissimo; ma se noi invece ci sforziamo a tutto potere per portare le nostre entrate a livello delle nostre spese, allora il sistema del deputato Cabella e di tutti quelli che per lui parteggiano manca di fondamento, mentre è evidente che ogni anno destinando una partita in estinzione del debito, ed avendo tante entrate quante sono le spese, si viene insensibilmente ad estinguere il debito medesimo a ad esaurire la nazione.

Non è d'altronde vero quello che da tanti si asserisce, che chi fa un prestito non abbia in mira che di impiegare il proprio danaro, e che sia indifferente alla restituzione del denaro medesimo.

Così potrebbe darsi se i prestiti si facessero sì pari, mentre invece la restituzione, succedendo nella somma integrale del capitale nominale, è evidente che chi fornisce questo capitale ha la speranza di vedere estratte le proprie cartelle a quindi di percepire l'intera somma, quella cioè che ha sborsata. Se viceversa l'estinzione si facesse al corso della piazza, la cosa non starebbe, perché quando il corso è più basso del pari, il fornitore del denaro non avrebbe nessuna speranza di incasso; mentre viceversa se fosse al di sopra, egli avrebbe a temere una perdita nell'estinzione fatta al pari; come vi sarebbe da temersi una perdita per lo Stato se la restituzione si facesse al valore plateale quando si vende la rendita al di sopra del pari.

Ma a tutti questi inconvenienti si è già provveduto in una delle ultime alienazioni di rendita fatte dallo Stato, nella quale si disse che lo Stato quando la rendita sia al disopra del pari, i fornitori del denaro saranno obbligati a ricevere semplicemente il paro sulle cartelle estratte, quantunque il corso della piazza fosse maggiore. In conseguenza anche sotto questo rapporto io credo che si sia già provveduto, e che quindi il sistema di ammortizzazione, o se meglio si vuol dire di estinzione, si possa mantenere.

Signori, se giunti al fine dell'anno noi ci potessimo trovare che il bilancio del 1851 fosse già discusso ed approvato, io crederei che si potrebbe fare una deduzione alla somma richiesta dal signor ministro non di 3 milioni, come la proposero alcuni onorevoli deputati della sinistra, senza averla, mi perdonino, a mio credere, in alcun modo giustificata, almeno se si tolga qualche errore materiale di calcolo; ma se noi vogliamo che il Ministero abbia di che poter andar avanti sino a tanto che il bilancio 1851 sia approvato, se non vogliamo fra pochi mesi toccare nuovamente al credito pubblico, io credo assolutamente indispensabile accordare al Ministero l'intera somma che da esso venne richiesta, mentre in sostanza qui non si tratta di fare un'economia, che qui economie non sono possibili; ma non si tratta se non di ritardare a dare quello che pure è necessario di accordare; quindi io non vedo che vantaggio vi sarebbe se noi dessimo ora semplicemente 3 milioni per venire da qui a pochi mesi a dare in fretta ed in furia un altro milione al Ministero prima che i bilanci del 1851 possano essere approvati.

In vista quindi di questa riflessione, credo indispensabile di accordare al Ministero la somma che egli ha richiesta.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cabella se vuol rispondere al deputato Parina.

CABELLA. Io mi riservo di rispondere al mio turno di parola.

PRESIDENTE. Allora la parola è al deputato Di Rerel.

DI REREL. Signori, l'onorevole deputato Cabella ha già parlato tre volte in questa discussione.

Nel primo giorno si mostrò poco edotto delle condizioni delle finanze dello Stato, e invitava i suoi avversari politici a somministrargli le armi onde combatterli. (Movimento a sinistra)

Il secondo giorno avanzò nella sua istruzione, e portò una cifra di 77 milioni di passività sull'esercizio del 1851. (Risata)

Nel terzo giorno poi invece di passività rinvenne un sovrappiù di 60 e qualche milioni (Nuovo Risata); ed a tal proposito io gli faccio le più vive congratulazioni perchè le così breve tempo ha trovato modo di rischiare la condizione delle finanze che, giunta i suoi ascolti, da spaventosa che era, divenne colanto florida.

L'onorevole deputato conchiuderà quindi che non era necessario di concedere al Governo i 6 milioni di rendita da esso richiesti, ma che 3 milioni erano a tal uopo bastevoli.

Io vorrei pure che le cose fossero nei termini che l'onorevole deputato Cabella ha accennati; dirò di più, che sa il medesimo volesse torre l'impegno di dimostrare col fatto che le cose stanno così, io sarei prontissimo a pregarlo a voler vincere quella ritrosia che mostra nell'assumere il governo delle finanze. (Riso fronzute a destra)

MAVINA. Sì! sì!

DI REREL. Sgraziatamente io pure ho potuto verificare un poco le cifre, e per quanto abbia fatto non saprei più.

rare quelle che ho messe svuoti; lo lascerò quindi che il ministro delle finanze renda egli stesso conto di quei tali 9 milioni di entrata, non calcolati, che furono dal deputato Cabella ritrovati, milioni questi che farebbero siao ad un certo punto compenso con quei 18 milioni di passività che in una delle discussioni della scorsa Sessione l'onorevole deputato lasciava indietro.

Prendendo ora a giustificare il conio che ho presentato nella penultima tornata, ho già detto che io sono partito da quello prodotto dal ministro delle finanze il 3 gennaio del corrente anno, vale a dire, partirò dal punto che il debito nostro a tutto il 1850 fosse di 185 milioni, nei quali si computavano quei 50 milioni del debito non immediatamente restituibile onde lasciar al ministro qualche margine per la spesa del 1851. Nel fare l'inventario di tutte le passività che sopraggiungeranno dal 3 gennaio io poi lo mi sono appoggiato alle leggi emanate dal Parlamento ed alle proposte di spesa che sono in via di approvazione; in sostanza non sono partito da dati negativi, ma dati positivi. Dirò di più che se ho peccato, ho peccato nel non tener conto di tutte le passività sopraggiunte, ed in prova accennerò qui una cifra che mi sfugì perché non la vidi contemplata nella raccolta degli Atti del Governo, io cui dovrebbe essersi trovata, l'autorizzazione, cioè, della spesa di 400,000 lire per i funerali del magnanimo Re Carlo Alberto. Io osserverò quindi che la somma che aggiunti alla passività del 185 milioni indicata dal ministro delle finanze in 19 milioni, queste somme, dico, debbono, se si vuole, combattere pariteticamente, ma non venire a contestare in massa, lo poi da questa cifra di maggiori passività ho dedotto quale di tutte le riduzioni, economiche ed eliminazioni che o furono fatte o furono autorizzate, oppure sono possibili, e per conseguenza io ho ristretto il maggior disavanzo a 3 milioni di lire che, aggiunti ai 185 milioni di lire, fanno il complesso di 187 milioni. Ma ieri l'onorevole deputato ci ha detto che quei tali 50 milioni che il Ministero porta in calcolo per restituzioni a farsi non sono restituibili; che sono fondi annotati, direi, per memoria, ma che non sono dovuti; che la sostanza non sono che il risultato di antiche economie, di cui perciò avrebbe la disponibilità se gli si concedessero. Io mi permetterò di contestare assolutamente le allegazioni dell'onorevole deputato Cabella a questo riguardo. Cominciando dalla rendita di sei milioni, metterò le cifre rotonde come sono, di 6,600,000 lire, che figurano in primo luogo nella relazione del 3 gennaio 1850 come spesa la cui soddisfazione può rimandarsi a tempo più remoto; e qui, o signori, bisogna che mi permettiate di dare un cenno sull'origine di questa passività, poiché altrimenti, presa così a prima giunta, parrebbe che restituita sia una somma che è tenuta soltanto in serbo per valersene all'occorrenza e bisogna perciò che rimostriamo all'origine primitiva del nostro debito pubblico.

Col l'editto del 29 dicembre 1819, costitutivo del debito pubblico, fu stabilito che a pagare tutte le passività dello Stato allora esistenti sarebbe creata una rendita di 5 milioni di lire, cioè 2 milioni di lire di rendita perpetua e 3 milioni di rendita redimibile.

Fu stabilito che la rendita perpetua sarebbe data a creditori opere pie, inasimorate, a la rendita redimibile ai creditori privati. Per l'estinzione della rendita redimibile fu assegnato un fondo equivalente all'1 per cento del capitale nominale della stessa rendita. Dal 1° gennaio 1830 fu annualmente iscritta nel bilancio la somma rappresentante l'interesse della rendita si perpetua che redimibile, col relativo fondo di estinzione, ed in capo di ogni esercizio si conservava ne-

gli spogli, emme vissimamente a pagarsi, tutta quella somma che nel decorso dell'anno non era stata iscritta nei registri del debito pubblico a pagata ai creditori, cioèché a misura che le liquidazioni seguivano a che la iscrizione erano spedite a favore dei creditori, i creditori toccavano e la rendita d'allora in poi e gli arretrati che già erano iscritti nei bilanci e conservati nei conti. Così avvenne frattanto che la liquidazione progrediva. Intanto però, siccome la massa dei creditori corpi morali si trovò essere maggiore di quella dei creditori privati, una porzione del debito redimibile fu trasportata al debito perpetuo, cioèché vediamo ancora in oggi che la somma portata in bilancio per soddisfare la rendita redimibile di creazione (parliamo sempre del 1819) somma a 5 milioni e qualche centinaia di lire, ivi compreso il fondo relativo d'estinzione, e per contro vediamo che la rendita perpetua, che doveva essere di soli 3 milioni, è di 9,414,000 lire; questo fondo dunque di 6,600,000 lire in cifra rotonda, si compone degli arretrati di questa rendita e del relativo fondo d'estinzione, cioè per la porzione che non fu ancora iscritta a favore dei creditori, perché non si sono più presentati creditori cui si debba dare l'adempiuto però, in fatto io credo che non vi saranno più creditori, ma io diritto non lo possiamo dire, perché la operazione della Commissione di liquidazione non sono ancora totalmente ultimata, qualche piccola pendenza esiste ancora; di più, vi potranno essere certi provvedimenti di cui la Commissione di liquidazione si era riservata di promuovere l'emanazione in fine della liquidazione, i quali nel tempo passato potessero far oggetto di disposizione del Re, ed in oggi dovrebbero fare oggetto di disposizione legislativa; quindi io credo benissimo che lo ultimi solati la maggior parte di questa somma cadrà in ispeso di meno a favore dello Stato; ma intanto è dovere del Governo di mantenere finché il diritto esiste e finché non è stata soddisfatta; questo sia per i 6,600,000 lire di cui parlava in primo luogo il deputato Cabella; per altra parte però nella mia dimostrazione ho già detto precisamente che lo eredevo che questa era tale somma che probabilmente non arriverà che il caso di dover pagare, ma che intanto voleva essere contemplata nei conti. Passiamo ai fondi del catasto.

L'onorevole deputato Cabella disse che i fondi del catasto erano fondi risultanti da economie; che il Governo poteva bensì fare economie e mettere il danaro in serbo quando ne aveva, ma che ora che ne ha poco, questo si debba spendere, salvo, quando occorrerà, a sopprimerle alla spesa. Signori, i fondi del catasto non sono economie, sono il prodotto di una contribuzione che è specialmente destinata a quell'uso; sono il prodotto di un centesimo e mezzo addizionale a quello della contribuzione che annualmente si stanza in massa col l'ammontare dei tributi diretti, e nel passivo in una somma precisamente corrispondente al montare di quell'uno e mezzo per cento. Prendete il bilancio dell'ispezione generale del regio erario, e là si vedrà annualmente portata quella somma nella sua totalità. Siccome poi l'operazione del catasto, sebbene annunciata fin dal 1818, cioè da quando emanò l'editto organico delle nostre contribuzioni prediali, non fu incominciata, il Governo fedelmente conservò d'anno in anno nelle somme restanti a pagarsi il montare che egli aveva stanziato in bilancio, corrispondente a quello che aveva incassato; anzi nel 1830, quando le nostre finanze furono per gli eventi politici di quell'anno ridotte in minor buona condizione, invece di continuare a stanziare nel bilancio passivo tutta la somma prodotta dal centesimo e mezzo del catasto, non si stanziò più che una somma, così per memoria, di 33,000

tire. E questo durò sino all'anno, se non erro, 1845. A quell'epoca il Governo, trovandosi ad aver sopravanzi sugli esercizi già di qualche anno, prese la risoluzione che io credo di dover encomiare, di reintegrare con essi la somma tutta che doveva essere applicata al casato, e d'altra in poi questa somma fu sempre compresa negli spogli di ciascun anno per tutta la somma che realmente vi debbe figurare. Nel conto del 1847, che non ha guari la Camera ha approvato, voi troverete questa somma contemplata come fondo del casato, come somma a spendersi per quest'oggetto.

Egli è vero che questa somma non è per sé stessa impiegabile fin d'ora, perchè non abbiamo ancora la legge sul casato, ma intanto non è men vero che questa è debita dello Stato, che questo debito deve figurare nei conti, e che con conseguenza non si possono essi facilmente deperire dai medesimi, e sia vero altresì che questi fondi più non esistono materialmente, come non esistono più quelli di lire 6,600,000 del debito pubblico, perchè si è precisamente con questi fondi e con altri che erano rimasti ancora a pagarsi ed applicabili ad altri oggetti che si poté tirare innanzi durante la prima guerra, senza veire a fare nessun imprestito.

Se non vi fossero stati questi fondi realmente disponibili, questi fondi giacenti a averli questa destinazione, sicuramente non si sarebbe potuto andare, come si è andato, al termine della prima guerra senza ricorrere a gravissime o ad imprestiti forzati.

Un'altra somma che l'onorevole deputato Cabella dice non essere sua somma necessaria o di cui si possa aver bisogno, e che si può facilmente deperire, è quella di 3,600,000 lire, che sono fondi provenienti dalla liquidazione francese.

E qui, o signori, anche in questo io temo che l'onorevole Cabella abbia un po' troppo facilmente avvanzata una cosa che non è, perchè forse non gli erano noti tutti i precedenti.

Questi fondi sono effettivamente gli avanzi del debito della Francia, e che fu il risultato delle convenzioni diplomatiche stipulate a nostro favore dopo la Restaurazione.

Colla somma che noi ritraemmo dalla Francia dipendentemente a queste convenzioni noi ci assumemmo il debito di soddisfare tutti i sudditi nostri creditori verso la Francia per cause nate nel nostro paese, ancorchè nati fuori, purché fossero sudditi nostri; questa liquidazione progredì, e si può dire a quest'ora a un dipresso ultimata. È pure a notare che non tutti i creditori riscosero l'integralità del loro credito, si fecero varie classazioni, e taluni soffersero una riduzione sul montare del loro credito liquidato, appunto perchè temendosi che non vi fosse fondo sufficiente per poter pagare tutti i creditori, loro non si diede che un tanto per cento del montare del loro credito; ma, o signori, vi ha un impegno formale ed è quello che il Governo non volendosi approfittare, né soccombere in lasso, debba, terminata la liquidazione, determinare come e quando si abbia a ripartire la somma sopravvanata a favore dei creditori medesimi. Quindi ben veduto, o signori, che questa non è una somma di cui il Governo possa disporre fin d'ora o deperire dai suoi conti; ha potuto nell'urgenza estrema valersi di questo fondo per supplire ad urgentissimi suoi bisogni, ma non si può dire che sia un debito di cui più non occorre di occuparsi.

Dirò di più che questo fondo non consisteva tutta in numerario, che originariamente consisteva in rendite del Gran Libro di Francia, e che non si fu che nel 1830, quando si temeva che le rendite francesi soffrissero un ribasso troppo forte che

il Governo le alienò, e ne fece introdurre la somma nella cassa della tesoreria, ove, per non lasciarlo assolutamente infruttifero, intanto prese il partito di comprare rendite del nostro debito, le quali erano inizialmente precisamente alla liquidazione francese.

Queste rendite furono alienate in un con quelle che una legge emanata, se non isbaglio, sul fine del 1848, fece facoltà al Governo di porre in vendita, ma intanto il prodotto di quelle rendite alienate, come il fondo che materialmente esisteva in quella cassa, costituiscono un debito del Governo. E qui aggiungerò che nel tempo passato fino al 1848, dell'esistenza di questa somma taluni potevano bensì averne sentore, ma nessuno aveva un dato positivo, e che il primo cenno che ne fu fatto, la prima congettura che il pubblico ne ebbe è quella che è contenuta in una relazione sulla condizione delle finanze emanata il 4 marzo 1848. Dunque, come vedete, non si può dire che di questa somma il Governo non abbia il debito, benché nell'urgenza abbia potuto valersene per il momento.

Io non entrerò a parlarne di tutte le altre somme dal deputato Cabella indicate; né li potrei, perchè non avendo memoria abbastanza felice per ricordarmi tutte le cose che ha dette, e non essendo ancora il suo discorso sotto i miei occhi, lo non sono in grado di parlarne seguitario in tutte le osservazioni da lui fatte. Io lascerò al ministro di giustificare la questione relativa ai 5 milioni, di cui il deputato Cabella ha trovato l'errore: io mi restringerò in vece ad entrare nella questione se si possa e si debba sospendere l'ammortizzazione del debito pubblico. E qui, o signori, permettetemi di richiamarvi alla legge fondamentale del debito pubblico. La legge fondamentale del debito pubblico è in data del 24 dicembre 1819. Nel preambolo di quella legge fra le varie considerazioni vi è questa: « Del quale debito pubblico conosciuti che siano per quest'età la massa, gli assegnamenti, il sistema di amministrazione ed il fondo di estinzione ognor crescente e sempre intangibile, ciascheduno potrà valutare la solidità ed apprezzare i sentimenti che ci hanno guidati in un articolo relativo alla dotazione.

« Nella dotazione delle suddette rendite, e del fondo di estinzione sarà fatta dal primo gennaio 1820 un'assegnazione annua di 3 milioni 600,000 lire sul prodotto del tributo fondiario, mediana la formale delegazione all'amministrazione del debito pubblico, creata come qui appresso, di egual somma da prelevarsi sempre preferibilmente, nella maniera la più privilegiata, sui fondi delle tesorerie provinciali a certe fissate scadenze, dichiarando fin d'ora che i rispettivi tesoriери, per le somme sopra ciascuno di loro assegnate non potranno essere liberati validamente, se non mediante la quitanza dell'amministrazione del debito pubblico, il tutto come sarà stabilito in apposito regolamento da noi sancito, che verrà quanto prima pubblicato, e che indicherà le tesoriere e le somme da prelevarsi rispettivamente su ciascuna. »

Finalmente all'articolo 75 è detto :

« Tattocché che è disposto nel presente editto, specialmente in quelle parti che sono direttamente favorevoli ai creditori dello Stato, dovrà riguardarsi come fermo e stabile, ed immutabile ordinato, e da noi garantito a nome de' successori nostri, salvo in ciò che il vantaggio stesso evidente dei creditori sulla istanza dell'amministrazione del debito pubblico necessitasse nelle circostanze dei tempi di cangiare per maggior sicurezza o intesa del loro interesse. »

Queste sono le prescrizioni dell'editto regio concernente il debito pubblico a noi mi si opponga che questo editto è opera dell'antico regime, poiché lo fra tutto ciò che si è fatto

sotto tutti i regimi prendo quello che v'ha di buono e non rifugio dall'accettare ciò che può essere giovevole. Ma avvi di più, o signori, queste disposizioni voi le avete sancite di già con varie leggi, poiché nelle leggi colle quali avete autorizzato dei prestiti con iscrizione di rendite vi siete sempre riferite alle disposizioni organiche di quest'editto, avete quindi sempre assicurati i creditori che il fondo di estinzione loro assegnato non sarebbe toccato né distrutto. Dirò ancora di più: sotto il Governo assoluto di cui si supponero molti arbitri, la questione del debito pubblico — è stata una questione che il medesimo si è sempre fatto uno scrupolo, direi, esagerato di non toccare.

In fatti quando il debito pubblico fu creato le rendite non arrivavano al 70 per 100; ora dunque evidente che tutti coloro le rendite dei quali venivano estratte a sorte, venivano a profitto di un 30 per 100, perché il Governo corrispondeva loro il valore nominale, mentre intanto per la porzione riferibile all'estinzione al corso non corrispondeva che il prezzo del corso. Quando poi il pari si trovò oltrepassato, si mosse la questione se il Governo dovesse continuare a riscuotere al corso di piazza le rendite che arrivavano sino al 156, e per uno scrupolo, direi, eccessivo, ma che partiva da un principio che non si può certamente condannare, si volle continuare negli acquisti al corso anziché questo fosse al 126, cosicché nacque allora la contraddizione di espressione, che mentre la legge dichiarava favorite le cedole estratte a sorte, si trovavano invece colpite, ma intanto quando venne l'editto del 1831, quando il Governo dovette ricorrere ad un nuovo prestito, quello cioè volontario di un milione 250,000 lire di rendita, al di sopra della legge di creazione, che quando le cedole di questo nuovo prestito avessero raggiunto il pari, allora il Governo non comprenderebbe più al valore di piazza, ma impiegerebbe tutto il fondo in estrazioni a sorte. Dunque fino a questi ultimi tempi il Governo si mantenne sempre saldo nei principi di buona fede, di lealtà, di garanzia in che esso era sempre proceduto; ed è nel momento in cui dobbiamo nuovamente ricorrere a questo credito che si vorrà adattare la proposta di mancar di parola? Io non lo posso credere. (Bravo! a destra — Oh! oh! a sinistra)

Io non posso credere; io credo che noi rovineremmo tutto il nostro credito; io scongiuro la Camera a non arrendersi a questa proposizione, perché evidentemente annienterebbe il nostro credito, ma entrerei per altro nel merito dell'operazione finanziaria; noi risentiamo al corso all'87, e che cosa paghiamo? Paghiamo l'87; facciamo no cambio; da questo cambio che cosa ne nasce? Il rialzo ed il sostegno nel corso delle cedole; colui che sa che quando vuol vendere trova chi compra, colui che sa che l'amministrazione del debito pubblico ha sempre un fondo assegnato, il quale si accresce in ogni anno dell'ammortamento delle rendite estinte, costui, dico, ha ereditato in quel fondo, le compra volentieri perché sa che il giorno che le vuol vendere troverà sempre l'amministrazione che le comprerà; togliete l'agente dell'amministrazione del debito pubblico che compra per conto del fondo d'estinzione, e voi naturalmente vedrete scemare il vostro credito; se circostanza dolorosa, se circostanze gravi obbligano momentaneamente a sospendere per una parte l'estinzione al corso, noi dobbiamo affrettarci a ritornare in quella via, che è quella che realmente manterrà saldo e fermo il nostro credito, il quale in certe circostanze ha superato il credito di molti altri Stati assai più ricchi, assai più grandi di quello che sia il nostro.

Dirò ancora una cosa, ed è che se noi riducessemo il fondo d'ammortizzazione, o lo impieghiamo in altro uso, noi fa-

remmo una cosa ingiusta, perché vi sono due nature di debito: vi hanno le rendite al 5 per 100, vi sono le obbligazioni che portano il 4 per 100, che hanno il 2 per 100 d'agguale che serve all'estinzione; questo fondo non lo potete toccare, quindi siete obbligati a riborsarlo; costoro adunque hanno un diritto privilegiato che negate agli altri: è forse perché la natura del loro credito sia diversa? È forse perché abbiano qualche patto speciale? No, signori, hanno patto eguale, hanno il patto che ogni anno si impieghi il 2 per 100 nel pagamento degli interessi, ed il due si impiegherà nell'estinzione e premi. Questi e quelli hanno eguale diritto che si impieghi lo stabilito fondo per l'ammortizzazione del loro titolo di credito, lo quindi mi riassumo perché non voglio far perdere ulteriormente il tempo alla Camera, ma insisto vivamente di non accedere a questa proposta dell'onorevole deputato Cabelia, che io considero come tendente direttamente a rovinare il nostro credito nel momento in cui ne abbiamo maggiore bisogno. Citerò ancora un esempio. La Francia negli anni scorsi sospese l'ammortizzazione quando il corso era al pari; ma la Francia non aveva ispezzo di sorta verso i suoi creditori. Dunque lo poteva fare e l'ha fatto; ha momentaneamente diverto i fondi dell'ammortizzazione in opere pubbliche; noi non l'abbiamo mai fatto, perché non abbiamo mai creduto che dovesse venir meno, diciamo pure, quell'eccessiva lealtà e paternità del Governo; e noi lo faremmo quando le rendite sono depressi, quando sono all'86, quando sono lontane dall'arrivare al pari, e lo faremmo a danno dei creditori e della loro buona fede? L'Inghilterra, signori, non ammortizza, ed a ragione; come si fa ad ammortizzare 16 miliardi di debito? Ma tuttavia anche il principio d'ammortizzazione sussiste in Inghilterra; essa ad ogni trimestre, pagate le spese, impiega il sopravanzo al riscatto. Quindi io credo che quando si hanno esempi di tal natura, quando si vede ogni giorno che il credito pubblico è fondato sulla buona fede, colla quale il Governo fa onore ai suoi impegni, non si può né si deve accogliere una proposta che tenderebbe direttamente a togliere quel credito in un momento in cui più ne abbisogna. Non entrerei ulteriormente, dico, nella discussione, perché credo di avere abbastanza dimostrato che la somma del debito che il ministro delle finanze ha consegnato nel suo rapporto in 185 milioni è chiara, evidente, è precisa, meno la cifra di qualche centinaia, anche di un milione se volete in più o in meno che potrà venir chiarita nell'esame definitivo dei conti.

Io ho dimostrato che a questi 185 milioni bisogna aggiungere altri 19, i quali però si trovano ridotti per altre deduzioni a soli 3 milioni, epperò che il debito dello Stato a tutto il 1850 si è di 187 milioni.

Le risorse che noi abbiamo date al Governo, o che siamo in procinto, a mio avviso, di dargli non sommano che a 176 milioni; dunque è chiaro ed evidente che al fine del 1850 rimarrà ancora una deficienza di 10 o di 11 milioni.

Mi rimane ancora a fare un'osservazione. L'onorevole deputato Cabelia ha quasi, direi, scongiurato il Ministero a non far danaro, a non mettersi in misura di avere, come si dice dal Francese, *ses couilles franches*, perché, dice: voi farete i danari, e poi la reazione verrà a pigliarli. Questa parola reazione non mi spaventa tanto quanto spaventa altri.

Non mi spaventa, o signori, perché nel modo che l'intendete voi, la reazione lo rimprovero quanto voi stessi, ma nel modo con cui l'intende un conservatore, quale mi credo di essere, io non sono un reazionario, quindi di questa io non mi eroiccio, né mi sgomento per nulla. (Segni d'approvazione)

Io invece, consiglierò al Ministero, e lo consiglierò credo con tanta cordialità quanto quella con cui ha potuto consigliare l'onorevole signor Cabelia, che invece di prestar fede ai suoi consigli, invece di vivere con alla giornata, prendesse invece il passo d'avanzo per vivere all'avvenire o non lasciarsi sorprendere né dal realismo, né dal rivoluzionari. Io credo che il suo dovere, come il dover nostro, è di mettere il paese nelle migliori condizioni possibili, e che per far tal cosa non si debba moltiplicare, per così dire, al Governo il suo pane quotidiano. (Bene!)

Concludo pertanto che non solo lo voterò i 6 milioni, ma che scongiurerò ancora il ministro di finanze di far sì che nel tempo opportuno e secondo la prudenza di cui ci ha date tante prove nelle contrattazioni degli altri debiti, avvii ai modi per cui questi 6 milioni possano produrre maggior capitale possibile, procurando che l'introito abbia luogo in quel tempo, in quel modo, in quella forma che più simerà convenevoli (Con forza) al vero interesse dello Stato, e non a quello dei partiti. (Bravo! bravo!) — *L'assemblea segna l'approvazione a destra ed al centro*

NIGRA, ministro delle finanze. Io voleva dare alcune spiegazioni circa la partita dei 9 milioni; ma poiché la questione concernente tal somma fu svolta dall'onorevole Farina, sembrami che non rimanga più verun dubbio in proposito.

Se però il deputato Cabelia non crede bastevoli le osservazioni del deputato Farina, io vorrei a confermarle mediante il conto che ho presentato alla Camera il 3 gennaio, il quale è intitolato *Situazione finanziaria al 30 di settembre*. Gli venne data questa denominazione giacché quella appunto fu l'epoca in cui materialmente vennero firmati i conti per i pagamenti e per gli introiti onde avere un punto di partenza. In sostanza poi, siccome tal conto al presentava al principio di gennaio, e si comprese tutto l'esercizio del 1849, ne consegue naturalmente che non fosse dimenticata l'aggiunta di 600,000 lire fatta alla rendita del 13 giugno già creata prima.

Questo conto presentato alla Camera è dettagliato in tal modo, che nella colonna prima viene citata questa spiegazione: « Rendita di 3 milioni e 500,000 lire creata colla legge 13 giugno, in cui si deve tener conto dell'accrescimento delle lire 600,000 create colla legge del 5 settembre. » Questa somma essendo portata in tal rendimento viene a formare parte di quella somma che infine stabilisce il disavanzo di quel bilancio nella somma di 101 milioni.

Credo che maggiori spiegazioni sarebbero inutili, e mi limito a confermare quanto asserì a questo proposito il deputato Farina; il dire di più non sarebbe che una ripetizione non potendosi essere errore, ed essendo la cosa materialmente spiegata dalla tabella che venne presentata alla Camera. Debo però osservare che dalla Camera si è stampata questa tabella, prendendo soltanto il riassunto del conto, e non si sono stampate le considerazioni che vengono a formare questo complemento del conto; di modo che potrà sfuggire agli occhi dei propinqui che questa somma fosse compresa in sulla stessa tabella: è perciò provato che non esiste questo errore, il quale a primo aspetto pareva mostrarsi.

NIGRA. Vengo anch'io, o signori, per quanto posso, ad appoggiare la proposta del deputato Ricciardi. Mi pare provato dalla discussione che con ciò non faccio atto di opposizione, e se intendessi di farlo, non sarebbe certamente una opposizione personale al signor ministro di finanze. Il signor Nigra ha da lungo tempo la mia simpatia; per molti anni abbiamo lavorato insieme all'edificio progressivo delle nostre riforme, ed io l'ho sempre trovato fedele ad appoggiarmi in

quelle proposte che tendevano ad acquistare progressivamente una giusta libertà. Non vorrei neanche certamente muovere opposizione personale contro altri membri del Ministero cui professo non poca riverenza. Non dirò con quanta soddisfazione ho veduto entrare nel Gabinetto il signor Ricciardi, il quale mi aveva prestata una leale, schietta ed amichevole cooperazione quando io reggevo il Ministero dell'Interno, e nei dolorosi giorni in cui trassi i sigilli dello Stato. Quanto si rimproveri che credo potrei muovere contro altri membri del Gabinetto, non è questa l'occasione in cui intendo di proporli davanti ai rappresentanti della nazione. Mi compiacio anzi di dire ciò d'ora che io credo il signor Nigra uscito dagli intrighi elettorali con cui altri fra i suoi colleghi ha fatalmente contaminata la santità delle nostre istituzioni. (Rumori a destra ed al centro. — A sinistra: Bene! bene!)

Il confronto delle succursali che sono stampate con quelle dei suoi colleghi fanno testimonianza di quello che dico. (Rumori) Non ho inoltre sentito che nessuno fra i suoi impiegati sia stato o rimesso od ingiustamente traslocato soltanto per avere manifestato un'opinione politica.

NIGRA, ministro delle finanze. Domando la parola, non per interrompere.

NIGRA. Ebbene, sarà uguale che non interrompa. L'attuale proposta dietro la discussione che ha avuto luogo, non può dar luogo ad una questione di Gabinetto; il relatore stesso della Commissione lo ha dichiarato; io lavoriamo qui di comune accordo per bene del nostro paese.

Per sostenere la proposizione del deputato Ricciardi, che credo anch'io favorevole non solo al paese ma anche al Ministero, non è necessario, a mio avviso, di entrare in tutti i calcoli che furono sviluppati in questa adunanza; basta l'ammmissione fatta dal signor ministro delle finanze. Egli ha riconosciuto che non eravi assoluta urgenza per nessuna parte di quest'impresita, e lo ha ripetutamente dichiarato; molto meno può esservi assoluta urgenza per volare l'intera somma che egli ci ha proposta.

Non potrei rispondere alle obiezioni che si sono fatte contro i calcoli dei miei amici dall'onorevole deputato Farina, perchè non ho udito tutto il suo discorso. In quanto a quelle fatte dall'onorevole deputato Di Revel esse non cambiano per niente lo stato della questione.

Due opposti sistemi si presentavano al Ministero, alla Camera: a bisognava dare un piano completo d'estinzione di tutti i nostri debiti, che garantisse definitivamente il nostro avvenire, che togliesse qualunque prospettiva di necessità di contrarne dei nuovi; oppure bisogna limitarsi a provvedere alle necessità del momento, a quelle del bilancio corrente. Io avrei prescelto il primo partito; e veggio con piacere che non sarei appoggiato dal signor conte Di Revel. Egli ha ripetuto oggi ciò appunto che io aveva avuto l'onore di dire in una delle precedenti sedute; facciamo il nostro conto completo, esaminiamo la condizione del patrimonio dello Stato, e vedremo quali siano le risoluzioni che saranno da prendersi ulteriormente. Avrei sviluppato maggiormente questo pensiero se la Camera non avesse creduto di chiudere la discussione generale. Io mi rassegnai alla decisione della Camera; essa ha deciso di entrare nella discussione di questa legge, e quindi ha deciso implicitamente che qualche cosa essa intenda di concedere sin d'ora al Ministero; ma apponno quello che sia da concedersi al Ministero deve essere determinato dalle necessità attuali; non debbo oltrepassare questo limite, dacché con possiamo adottare quel sistema che sarebbe anche quello del signor conte Di Revel, di fare cioè un conto completo della condizione delle nostre finanze.

Ora, riducendosi ai limiti del presente, le osservazioni che dal signor conte di Rivel si sono contrapposte alle dimostrazioni fatte dall'onorevole deputato Cabella, io ripeto, non quadrano punto allo stato della questione.

Il conte di Rivel ha preso a dimostrare la santità del nostro debito per la liquidazione dei debiti antichi dello Stato, o per quelli che abbiamo ereditati dal Governo francese. Io vorrei che il signor conte di Rivel avesse mostrato egual tenerezza per tutti questi creditori quando egli era al potere; forse si sarebbero risparmiato molte lagrime a misere famiglie. *(Mormorio a destra)*

Ma nello stato attuale, poiché la Commissione incaricata di questa doppia liquidazione ha sospeso da vari anni i suoi lavori, io non veggio come si potrebbe sostenere che siavi urgenza, oppure soltanto possibilità di utilizzare questo fondo a favore dei creditori, e conseguentemente di sborsare questo danaro nel corrente anno.

Facciamo un calcolo di proporzione tratto dal tempo che s'impiegò nelle passate liquidazioni, e tutti vedranno che ci vorrebbero anni e lustri prima che le finanze abbiano da sborsare qualche somma.

Si rispetti dunque la santità del debito, si annoveri fra i nostri carichi anche questo, perché certamente lo non lo contrasto, ed eredo che sia stato contrastato da alcuni dei miei amici; ma intanto per quest'anno egli è palese che di questo debito noi non ci dobbiamo occupare, che nei 185 milioni indicati dal ministro, e nei 187 milioni indicati dai conti di Rivel queste somme non debbono figurare.

Lo stesso deve dirsi del fondo assegnato pel catasto. Anch'io eredo che il prodotto della percezione che aveva questa particolare destinazione non si debba in definitiva distrarre; ben lungi dal pensarci credo anzi che fra i doveri del Governo, o fra i doveri urgenti del Parlamento vi sia quello di provvedere ad una sistemazione definitiva e regolare del nostro catasto. Ma io domando se sarà nel 1850 o nel 1851 che vorremo sborsare questa somma. Se si sono fatti i lavori preparatori necessari per poter spendere questo danaro, il ministro ci dirà certamente il contrario, o quindi confermerà ciò che dicevano gli onorevoli miei colleghi, che anche questa somma non debba figurare fra le passività urgenti, fra quelle cui si debbe provvedere nell'anno corrente. Per l'una o per l'altra somma, noi continuando a servirci di questi fondi, cioè a sospenderne il pagamento, ed è per necessità che resta sospeso, noi quanto meno guadagneremo quella differenza che passa tra la somma nominativa del debito che contrarremo, ed il prezzo a cui lo dovremo acquistare.

DE MURVILLE. Domando la parola per un fatto personale.

RIEDEL. Io non voglio adesso addentrarmi nella questione legale, che forse troverebbe meglio il suo posto in altro alto, per ciò che concerne il fondo di ammortizzazione.

Io sono anche d'avviso col signor conte di Rivel, che gli impegni formalmente presi dal Governo, da quel Governo che ora rappresentava la nazione in un tempo, debbono essere rispettati. L'esempio di tutte le nazioni civili, ed un senso naturale di equità gridano altamente a favore di questo principio. Ma bisogna distinguere tra il fondo di ammortizzazione che era destinato a riscattare al pari quella parte del nostro debito, e quello che è destinato semplicemente all'acquisto di rendite pel prezzo corrente sulle piastre.

In quanto al fondo di ammortizzazione per il riscatto al pari, questo era veramente un favore stabilito a pro dei creditori. Ma l'altro fondo di ammortizzazione, come ha dimostrato l'onorevole deputato Cabella, era niente altro che una regola d'amministrazione. Non importa che questa regola di

amministrazione fosse inserita nella legge stessa che costituiva il debito. Qui non saprei veramente quale differenza il signor conte di Rivel vorrebbe stabilire tra una forma e l'altra di pubblicare la legge. Dice che la Francia era obbligata meno di noi a mantenere questo fondo d'ammortizzazione; ma anche in Francia le regole del debito pubblico erano preventivamente soununciate ai creditori mediante una legge. Se a questa legge si portava qualche cambiamento, certamente se questo cambiamento fosse stato lesivo dei diritti stabiliti dalla legge stessa a favore dei creditori, sarebbe stata un'ingiustizia la come qua. Ma invece quando si tratta semplicemente di disporre diversamente delle nostre economie, allora non vedo veramente come il diritto dei creditori vi possa entrare. E difatti se si esaminano i termini della legge stessa citata dal signor conte di Rivel all'articolo 4, egli vedrà qual differenza siavi posta tra ciò che formava propriamente la rendita del capitale obbligato e ciò che era semplicemente destinato all'ammortizzazione. La legge si rapporta unicamente alla rendita atterribile dice che « le rendite saranno esenti da ogni ritenzione sì in tempo di pace che in guerra, ed il pagamento non sarà mai differito per qualunque causa, anche di pubblica utilità o necessità dello Stato ». Io credo dunque che come si è fatto in questi ultimi anni, si possa ancor fare attualmente, differire cioè d'impiegare per qualche mese questi fondi d'ammortizzazione al corso di piazza per evitare la necessità di fare un nuovo debito.

Avendo risposto alle varie obiezioni contrapposte dal signor conte di Rivel agli onorevoli miei amici, passo ora ad altro ordine d'idee.

L'onorevole deputato Cabella ha sviluppato maggiormente il pensiero di cui io aveva dato un semplice cenno alla Camera nelle precedenti tornate, dicendo che prima di contrarre un nuovo debito, ed un debito così ragguardevole, bisogna esaminare quali siano i valori dello Stato, e quali fra questi valori possano essere disponibili in breve spazio di tempo. Il signor relatore della Commissione ha assegnato probabilmente un senso molto diverso alla mia proposta, io direi meglio alla mia idea; egli mi ha invitato a leggere la storia, ed ha parlato delle conseguenze cui andò soggetta una nazione a noi vicina per le alienazioni dei beni nazionali. Veramente io credo che in molte parti l'onorevole relatore della Commissione conosce la storia meglio di me, ma la storia estera che la storia patria. Ma intanto la storia delle rivoluzioni l'ho studiata anch'io, e l'ho studiata non già per promuovere rivoluzioni, ma per impedire, perché lo credevo appunto che il nostro paese potesse camminare verso il sommo grado di civiltà con sagge e ben misurato progresso senza bisogno di rivoluzioni. Ma l'esempio che l'onorevole relatore mi andava citando è pienamente estraneo alla questione che io muovevo.

La Francia fece non solo un atto d'ingiustizia, ma una cattiva speculazione; fece, come diceva Thiers, plus qu'un crime, une faute, quando dispose dei beni che allora erano diventati nazionali. Questo non fu che l'atto di una tirannide che reagiva contro un'altra tirannide. Io spero che Dio ci terrà ben lontani dal veder ritornare epoche simili, e non ritorneranno sicuramente se praverà il sistema dei miei amici politici.

L'esame preliminare dei valori demaniali ha un doppio oggetto: in primo luogo bisogna vedere quali fra questi valori possano essere disponibili sia d'ora a scarico del nostro erario: in secondo luogo da questo esame ne risulterà che si accrescerà la solidità del nostro credito.

Sottoporrò alla Camera alcune cifre del bilancio attivo del

1847 che è il solo sul quale in Camera abbia dato un voto: da questo risulta che il demanio ha di reddito per fitto di beni e casa lire 784,079 85; per rendite di canali, ponti e simili lire 688,104 16; per i censiti dei Verucellesi lire 341,182 68; per altri censiti, canoni, iravalli e simili lire 95,268 64.

Ciò che dà un capitale di una rendita totale di 1,914,631 93 lire e così poco meno di 2 milioni: il che rappresenta circa un capitale di 40 milioni. L'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro ha un patrimonio che non si deve calcolare di un valore minore di 20 milioni.

Lo Stato possiede dunque un valore di 60 milioni solo in terraferma. Ma di più lo Stato ha ancora i titoli i beni che sono destinati al culto, e l'ho già ripetuto varie volte che non intendo certamente che mai il culto nel nostro paese sia spogliato delle rendite che ha; ma i beni sono dello Stato: ora questa l'anica giurisprudenza del nostro paese; fu sempre riconosciuta dalle massime dei nostri Senatori, io non credo che il Governo costituzionale voglia considerare la cosa diversamente di quello che si faceva sotto il Governo assoluto.

Noi non abbiamo mezzo di conoscere positivamente quale sia il valore di questi beni; ma non mi sarà difficile di indicare il minimum della somma a cui questo capitale può ascendere. Io prenderò per esempio la Savoia. Il Parlamento sa che nella Savoia, dove passò la scopa della rivoluzione francese, la Chiesa nell'anno 1810 non possedeva più nulla; quindi lo Stato dovette provvedere ai bisogni della Chiesa.

Credo che gli onorevoli deputati della Savoia riconoscano che se si provvede assai scaramente alla Chiesa in Savoia, se si fa il confronto col modo con cui si provvede al di qua dei monti. Dunque io prendo per esempio una provincia della Savoia.

Da ciò che il Governo spende in una di quelle provincie potremo trarre una norma per conoscere prossimamente quali debbano essere le rendite della Chiesa in ciascuna delle provincie di qua dei monti, ove la Chiesa ha conservata la maggior parte dei suoi beni. Nella provincia di Chamberi, il Governo spende annualmente per il culto la somma di 75,500 lire. Moltiplicate questa somma per le 30 provincie che sono al di qua dei monti, avremo una rendita di 2,255,000 lire. Ebbi una gran differenza nel modo con cui sono provvedute le chiese delle 30 provincie dello Stato che sono al di qua dei monti. Noi abbiamo l'arcivescovo di Torino che ha 100,000 lire di rendita; quello di Chamberi non ne ha che lire 15,000. Ora io voglio supporre soltanto che si sponda il doppio, cioè che la rendita dei beni con cui si provvede al culto in Piemonte siano di un valore doppio dell'annua somma con cui si provvede a quello della Savoia, e così lo ottengo una rendita annua di 4,470,000 lire all'incirca.

Se si considera che i beni della Chiesa sono molto volte trascurati nella loro coltura, ed abbiamo degli esempi veramente lamentevoli della trascuranza con cui alcuni di questi benefici sono coltivati, gli avvocati e gli uomini della magistratura mi faranno fede che questa rendita corrispondesse ad un capitale non minore di 100 milioni. Son dunque 160 milioni che lo Stato possiede certamente in terraferma.

Mi si ripeterà ciò che hanno detto i miei colleghi precedentemente, che quando si prendano i beni dell'ordine di San Maurizio, che quando si credesse di disporre di una parte dei beni destinati al culto, bisognerebbe sempre rappresentarne la rendita in favore del culto medesimo per questa seconda categoria ed in parte anche per gli usi a cui sono destinati attualmente i beni di San Maurizio.

Ma, signori, una enorme differenza noi troviamo, disposizione di questi beni, oppure contrattando un debito, cioè

che almeno la differenza dei 12 o del 14 per 100, vi sarà sempre a nostro profitto.

Io non ho ancora parlato relativamente al presente progetto nè dei beni ecclesiastici, nè dei beni demaniali della Sardegna.

In quanto ai beni ecclesiastici ho già detto in altra occasione a questa Camera il mio avviso; alcuni membri del Gabinetto hanno contestata la mia cifra, ma non hanno saputo produrne delle altre, e sinché non le abbiano prodotte, io mantengo le mie.

In quanto ai beni demaniali dell'isola di Sardegna, io non ho bisogno che di accettare (quantunque creda che anche in questo vi sia errore, errore a danno del valore reale del patrimonio dello Stato), io non ho altro che da accettare i calcoli cui si riferiva il signor relatore nel dire che ora non sono computabili che pel solo valore di 4 milioni, e che questo valore erascerrebbe del decuplo in pochi anni, secondo i lavori di cui la Sardegna abbisogna. Da ciò la Camera vede quanto il signor relatore sia andato al di là dei miei calcoli, perchè io, quando faceva questi calcoli alla Camera, non faceva che duplicare il valor attuale, mentre (e io credo giustissimo) il signor relatore li porta al decuplo: Ma 4 milioni del valore attuale ci daranno 40 milioni di valore quando lo strado saranno fatte. La Camera vede come possa esser materia di una buona speculazione questo valore, il quale certamente nel momento attuale non sarebbe liquidabile con i mezzi ordinari, ma può esser oggetto di una ben ponderata contrattazione, al qual riguardo il Governo avrà forse di già avuta qualche proposta.

Io so benissimo essere intempestiva la discussione di affette questioni nel momento attuale; intesi solo accennare onde dimostrare la necessità di silentamento disamminare, affinché non si proceda, per così dire, alla cieca a crollar nuovi debiti prima che apparisca ciò che si può fare con quei valori che lo Stato possiede.

Ma noi non dobbiamo solo esaminare quali siano i nostri valori e quali tra questi potranno essere in no tempo non lungo alienati a profitto dello Stato; ma dobbiamo cercare altresì quali siano gli altri mezzi con cui si provvederà definitivamente alle occorrenze dello Stato.

Fu già da me indicato e dimostrato da alcuni miei amici con miglior fortuna, quanto fosse necessaria l'imposta sulla rendita, essa questa che il signor relatore ed alcuni membri della Camera dichiaravano ripetutamente pernicioso.

Mi è grato di avere in questa teoria l'appoggio del conte Cavour, il quale in massima ha riconosciuto che questa imposta debbe introdursi. Essi finalmente mi hanno fatto ai membri della sinistra il rimprovero di non aver dimostrati i mezzi coi quali si possa immediatamente mettere in opera. Ma appunto per non recar biasimo ai miei amici, il deputato Cavour ha tacito un'altra circostanza, la quale certamente non ha potuto sfuggire a' suoi occhi. Si sono venuti addotte dalle ragioni per dimostrare non assai facile di applicare al presto questo tributo allo Stato, si sono venti volte ripetute queste ragioni, ma esse sono sì povere che noi avremmo creduto di abusar del tempo dei nostri colleghi e del nostro, rispondendo alle medesime. (Oh! oh! oh!)

Come, o signori, ci venio dicendo che un'imposta sulla rendita è un'imposta che offre difficoltà, perchè non si può ripartire egualmente per tutto lo Stato; ma a chi ha sotto gli occhi lo Stato è permesso di dar ragione di tal natura? (Oh! oh! oh!) E qual è l'articolo dello Stato che dica che le provincie debbano essere tutte imposte in egual proporzione? Quest'articolo non esiste, ma basterà suo invece, il

quale dice che ogni cittadino, qualunque sia la parte dello Stato in cui egli abita, deve concorrere in ragione della sua rendita, de' suoi averi al peso dello Stato. Questo cittadino abita in Savoia, in Piemonte o in Sardegna deve sempre concorrere al peso dello Stato, e la tassa ch'egli pagherà sarà sempre proporzionale alla sua rendita, e s'intanto che non è in vigore, lo Statuto resta ineseguito non è che una lettera morta nella parte che concerne la riscossione dei tributi. (Bravo! bravo! a sinistra)

Le ragioni dunque che le venti volte si sono riprodotte a questo riguardo sono tali che, lo ripeto, avrei creduto perder tempo o farlo perdere anche a' miei colleghi della destra, se avessi voluto combatterle.

Signori, corre tosto il terzo anno dacché lo Statuto è in vigore, dacché sia scritto che tutti i cittadini debbono concorrere al peso dello Stato in ragione dei loro averi; eppure vi sono molti ricchi cittadini che godono centinaia di migliaia di lire di rendita che sulla pagano allo Stato, che in nulla contribuiscono. Io domando se sia tollerabile un simile stato di cose.

Non solo ho trovato un ausiliare nell'onorevole conte di Cavour per dimostrare la necessità di esaminare attentamente lo stato attivo delle nostre finanze, di regolarizzarlo, di adattarlo allo Statuto, ma ho trovato anche un ausiliario nel signor conte di Revel per stabilire la necessità di fare un conto compiuto, di condurre specializzate a quelle economie, le quali, s'intanto che non siano fatte, noi non possiamo senza far torto ai nostri committenti sovraccaricarli né di nuove imposte, né di nuovi imprevisti, i quali appunto per quella fede che la nazione debbe serbare a' suoi impegni si risolvono sempre in altre imposte. Ma il signor conte di Revel, nel presentarci il quadro delle nostre finanze, non ha mancato di risalire alla sorgente della nostra condizione finanziaria. Egli ha toccato vari dei pesi che la nazione ha dovuto sopportare ed ha specialmente fatto campeggiare molti di quelli che furono votati in questa Sessione legislativa. Egli ha notato come da noi si concedessero 500,000 lire ai danneggiati del Novarese o della Lomellina, 170,000 lire per soccorso agli emigranti e 320,000 lire per il porto di Savona...

Faci. 120,000.

MINO. 120,000 lire per il porto di Savona.

Egli ha persino citato in questa stessa seduta io 400,000 lire spese nel rendere l'ultimo omaggio al re Carlo Alberto...

Ma se queste sono le economie alle quali egli torrebbe accennare...

Faci. Oh! oh!

DI REVEL. Stranerie...

MINO. Il signor conte di Revel mi ha sembrato, nel discorso di ieri, essersi apertamente ingannato della facilità della Camera nel rotare nuovi pesi, ed anche il signor relatore della Commissione faceva un rimprovero al Ministero di aver troppo frequentemente assecondato la pubblica opinione nel caricare di nuovo spese lo Stato.

Adesso aspetterò se vorranno di specificare a quali altre somme vorranno riferirsi con quale loro querela.

Realmente tutte queste spese ed i 300 milioni che ci costò la guerra...

DI REVEL. 300 milioni...

MINO. Parlo dei 200 milioni che ci costò la guerra; non di quelli che abbiamo pagato per aver la pace. Del costo di questa terrò discorso un'altra volta. Le spese di sopra accennate e quella dei 500 milioni consumati per la guerra sono dovute ad un sentimento generoso che mosse non meno il principe che la nazione, e sono, per così dire, in qualche

modo la conseguenza del nostro stato di libertà, senza il quale probabilmente non si sarebbe contratto questo debito, non si sarebbero affrontati questi pesi.

Di più il signor conte di Revel ci ha detto ciò che lo ha sentito a ripetere molte volte da uomini che si dimostrano anche amici della Costituzione, che i Governi costituzionali sono belli e buoni, ma che costano sempre cara, che quella soddisfazione che si ha di vedere i nostri conti bisogna pagarla largamente. Poiché si è creduto di far così il conto alla libertà, mi sia permesso un momento, sarà breve in questo, di fare anche il conto al dispotismo.

Vediamo ciò che ci ha costato il dispotismo, poiché altri va notando ciò che costa la libertà.

Dirò primariamente che il dispotismo ci ha costato 8 milioni che nel 1819 si sono aggiudicati agli emigrati della Savoia e di Nizza. Certamente lo compieva la condanna di coloro che in quelle provincie sono stati vittime dell'invasione francese, e quindi dei movimenti rivoluzionari. Ma io non so veramente qual colpa ne avesse il rimanente dello Stato, specialmente che per virtù di pubblici trattati gli Stati di terraferma o la Sardegna erano separati interamente dalla Savoia e da Nizza quando sottolettero a quelle calamità. Questi 8 milioni, che credo che la maggioranza della Camera, che il paese sia d'accordo essersi accupati e ingiustamente sottratti al tesoro, sapete che avrebbero prodotto se fossero stati messi in serbo e progressivamente utilizzati a favore dello Stato? Questi 8 milioni ci darebbero ora un capitale di 32 milioni. (Rumori a destra) Ma vi ha di più: la Commissione del bilancio di questa Camera ci ha essa stessa dichiarato e il signor relatore del progetto attuale ha ripetuto, che si ha speranza di fare un risparmio annuo di 8 milioni sulle spese dello Stato, risparmio sul bilancio quali furono presentati dal Ministero, bilanci che non presentavano più certi esborzi nei quali si scappava evidentemente il danaro dello Stato. Per esempio, nel bilancio presentato dal Ministero non troviamo più un centinaio circa di mila lire che si dava di stipendio al governatore di Torino, e questo centinaio di mila lire, ripetuto per 30 anni e più, avrebbe prodotti più milioni. Dunque sul bilancio presentato dal Ministero, in cui esso non si è forse bastantemente scostato dalle tradizioni dell'antico regime, la Commissione del bilancio crede di poter fare risparmi per 8 milioni. Io voglio essere discreto e sappero che secondo questo norme noi 8 milioni annui, ma li sarebbero potuti risparmiare dal 1814 a questa parte. Ebbene, se questi 8 milioni annui al fossero risparmiati ed impiegati a profitto dello Stato, ci darebbero attualmente nell'anno che corre 320 milioni. (Ris a destra) Chi non credo potrà rifare i conti: io li ho fatti e credo di averli fatti con molta esattezza.

Il mio amico, il deputato Iosti, toccava dei milioni ed anche centinaia di milioni che si sono accupati dal 1814 al 1847, che si sono spesi in una cattiva (giacché tutti sono d'accordo nel dirlo), in una cattiva organizzazione del nostro esercito. Dunque ecco ancora molte centinaia di milioni perdute per cagione dell'assolutismo.

Io non parlo, o signori, del danaro mandato a Don Carlos, non parlo di quello impiegato a favore del Sonderbund, li quali fu assiduità d'armi e di danaro nel tempo in cui l'onorevole deputato Di Revel faceva parte del Ministero. Ma posso io passar sotto silenzio le spese del 1821? (Bravo! n. sinistra)

Si sarebbe fatta la rivoluzione del 1831, avremmo dovuto salariare l'armata austriaca, avremmo dovuto soffrire come soffrimmo, se re Vittorio Emanuele I avesse accettata una

buona Costituzione? È evidente che quella rivoluzione non si sarebbe fatta, ed ecco ancora parecchi milioni che si sarebbero risparmiati, e questi ancora ne avrebbero prodotti molti altri.

Così, o signori, giacché parliamo di milioni, la Camera ricordarsi come nella fine del secolo scorso si fossero coll'assenso di Roma ipotocati i beni ecclesiastici per sopprimere alle necessità dello Stato. Sopravvenne il Governo francese, al quale queste nostre provincie furono cedute con un trattato, e tutto sembrava che dovesse essere finito. Ebbene, dopo il 1821, vennero scampati al buon re Carlo Felice; bisognò restituire molti milioni, ed a chi a corporazioni ecclesiastiche.

Se si fossero impiegati a favore dei membri attivi del clero, a favore dei parroci, d'istituzioni profiche allo Stato, io non me ne lamenterei, ma, signori, furono impiegati per mettere dei frati alla Madonna della Consolata, che qualche anno dopo si dovevano espellere, e furono scampati in usi di simil genere molti milioni.

Così, o signori, rilandando i tempi passati troviamo, e credo che la Camera non sarà capace, che l'assolutismo ci costò molto più danaro e molto più sangue che non ci abbia costato la libertà. *(Bene!)*

Io credo dunque che vi sarà anche un'utilità morale nel rivedere i nostri conti, nell'esaminare lo stato del nostro patrimonio, e questo sarà l'effetto del voto dato all'emendamento dell'onorevole Riccardi.

Anch'io contemplo ancora un'altra conseguenza, l'obbligo cioè che impongo al Ministero di procedere in quelle riforme che egli da molti mesi ci annunciò, ma delle quali fin qui non abbiamo veduto nessun preciso o almeno pochi effetti.

Non ci basta il ripetere che fanno i signori ministri che noi dobbiamo essere persuasi della bontà delle loro intenzioni.

Un vecchio proverbio dice che l'inferno è lastricato di buone intenzioni. Non solo abbiamo bisogno di essere assicurati che il ministero attenga la sua promessa, ma abbiamo ancora bisogno di giudicare noi stessi quale sarà il modo con cui egli intenderà di adempirla.

Queste riforme abbiamo il diritto di discuterle, e abbiamo anche il diritto di rifiutare il nuovo eredito che ci si domanda se queste riforme non risponderanno ai nostri voti, a quelli della nazione che noi soli possiamo rappresentare. E certamente a quell'assicurazione che ci dà il signor ministro dell'interno specialmente di voler progredire nelle riforme, viene naturale anche un'altra obiezione che è stata fatta da alcuni miei colleghi.

I ministri che parlano non sono essi stessi sicuri di essere in grado di comprendere alle loro promesse, poiché quello che hanno fatto essi, quando sette uomini hanno creduto di potersi porre al luogo dei rappresentanti della nazione, e due volte hanno scelto la Camera dei deputati, con un esempio che nessun popolo schiettamente costituzionale aveva dato sino a quel tempo, può essere che altri sette uomini concepiscono lo stesso pensiero ed abbiano lo stesso coraggio di eseguirlo. Il ministro dell'interno ci diceva, per scusare la mancanza delle riforme promesse, che la pretesa del Parlamento impediva di tenere lunghe conferenze per quei lavori ai quali egli volontieri si dedicerebbe. Ma io osservo che il Gabinetto attuale sietto circa sei mesi senza la presenza del Parlamento, e certamente spero che esso non intenderà di privare la nazione del suo Parlamento per un spazio così lungo. Se il Gabinetto crede che sia necessario a lui e forse

anche ai deputati un qualche riposo, non può essere che benissimo, non maggiore di due mesi, e non può mai dar luogo a quei lunghi studi che egli vorrebbe fare. Ma certamente i ministri hanno diritto di studiare, in quanto a noi membri della sinistra (io erede di poter dire a nome dei miei amici) crediamo tutti che abbiamo studiato abbastanza per conoscere ciò d'ora quali siano le riforme che si aspettano con impazienza, e di cui abbiamo urgentemente il nostro paese; e gli studi, se non gli avremo compiuti, li faremo assieme nel seno del Parlamento. Io lo dico schietto ai signori ministri, prima che essi abbiano compiuti i loro, può accadere facilmente che essi non siano in tempo di metterli in opera.

Io ho toccato leggermente ciò che aveva detto il signor ministro dell'interno; toccherò ancor più leggermente ciò che ha detto ieri il signor presidente del Gabinetto.

Il signor presidente del Gabinetto citò l'esempio dell'Inghilterra, dichiarando che egli desidererebbe di attarne nel nostro paese un Governo costituzionale agilmente sincero come quello che da secoli gode quella nazione. Io non desidero niente di più. Ma se il signor presidente del Consiglio intendo di seguire l'esempio dell'Inghilterra, non bisogna che l'opinione pubblica egli la cerchi nella mente sua, ma bensì nel voto del popolo legittimamente espresso colla schietta sua elezione. Quando mai ha veduto il signor presidente del Consiglio che in Inghilterra il Ministero, sciolta una Camera, abbia avuto cura d'imporre al paese un'elezione a suo modo? *(Segni di disapprovazione e dissenso ed al centro) Si d'imponga con minaccia. (Bene! Bravo! alla sinistra)*

Voci. All'ordine! all'ordine! (I violenti rumori ed esclamazioni dalla destra e dal centro)

CAVALLOTTI, ministro dell'interno. Prego il deputato Sineo di contenersi nei limiti, poiché questa è un'ingiuria alla maggioranza.

Voci All'ordine! all'ordine! il deputato Sineo!

MOA. Non tocca al signor ministro dell'interno di far la polizia della Camera.

Voci. All'ordine! all'ordine! (Interruzioni ed esclamazioni diverse)

PRESIDENTE. Ora la parola è al deputato Sineo; certamente egli non avrà inteso di far ingiuria alla maggioranza della Camera, e perciò ha la parola per spiegarsi.

SINEO. Io confermo ciò che ha detto il signor presidente; era lontano dal mio spirito d'ingiuriare la maggioranza della Camera; ma io ho diritto di spiegare l'effetto che hanno fatto su di me, di dire la mia opinione su certi proclami, su certi circolari. Se i signori ministri non si credono al di sopra di ogni responsabilità, devono una pazienza sentire il senso che io sono padrone di attribuire alle loro parole. Sarà un senso erroneo; ma ho diritto di dire che così penso, che tale è l'effetto che esse hanno prodotto sopra di me; e io credo, o signori, che non è soltanto sopra di me che fecero quell'effetto, ma per ogni dove. In tutte le provincie che percorsi *(Harid ironica o desiro)* ho sentito a ripetere che le parole di un proclama e quelle di certe circolari suonavano appunto come poco fa ho detto. *(Bravo! a sinistra)* Ed egli è veramente singolare che dopo questi mesi, dopo tante minacce e tante destituzioni perché si votava in questo o quell'altro senso, e perché si temeva che si votasse in questo o quell'altro senso, si venga a ringraziare il popolo di aver aderito, non per la prima, ma per la seconda volta al sistema del Ministero. Io credo, o signori, e mi tengo obbligato di dirlo, che nessuno si è mai mostrato così inetto servitore della monarchia, che nessuno lo ha fatto maggior male quanto i signori ministri attuali, dimostrando col loro fatto a quell'epoca

quanto fosse severo il vincolo delle istituzioni costituzionali. Ma, mi permettano ancora queste parole: per qual motivo si procedeva ripetutamente allo scioglimento d'una Camera elettorale? Appunto perchè questa Camera rappresentava quelle idee, sosteneva quei principii che dopo più maturi consigli i signori ministri o i loro amici credevano di dover adottare e proclamare nel seno di quest'Assemblea. La nazione, o signori, non ha dimenticato che quando si è trattato degli affari ecclesiastici, si diceva qui da questo stallo medesimo che i concordati non erano più in vigore dopo la Costituzione. Allora il Ministero Interio, nel seno del quale, uso le parole del signor presidente del Consiglio, non pareva che vi fosse nessuno allora la menoma sfumatura di dissenso, si opponeva a questo sistema e faceva caluniarlo ed ingraziare l'oratore dal suoi giornali, perchè aveva detto che i concordati non erano più in vigore dopo lo Statuto. E qui, mi giova il dirlo, faccio piú e amo di vedere che gli uomini rettificano le loro idee quando sono erronee; ma intanto per aver sostenuto questi principii ed altri simili, che, ripeto, furono riprodotti dai ministri medesimi o dai loro amici, in questo recinto si accusava la Camera di essere meno che costituzionale.

In credo, o signori, che procedendo il Ministero in quella via in cui ha ripetutamente dichiarato di essere entrato promouvendo quei principii ai quali egli si è accostato e si dichiara ora devoto, ebbene avremo tutti da trarre un velo sul passato ringraziando i signori ministri di ciò che avranno fatto per la patria. Ma lasciando il passato, abbiamo diritto almeno di vedere ciò che avranno fatto, di toccarlo con mano, ed è allora, dopo averli giudicati dai fatti, che sapremo fino a qual punto dovremo loro dare imposte ed imprestiti che conducano alla imposte.

Riepilogando dunque, o signori, i motivi del mio voto, io dico che appoggia l'emendamento del deputato Riccardi, primo perchè entro due mesi circa se il Ministero fa il suo dovere potremo essere in grado di ordinare la vendita d'una parte dei valori dello Stato con gran profitto del medesimo, specialmente in confronto del danno che il richiedere un troppo largo debito; in secondo luogo perchè utile sarà più favorevole al nostro eredito ebbi di far conoscere quali siano i turchi valori effettivi che garantiscono il credito medesimo, e questo sarà il risultato delle dimostrazioni che aspettiamo dai signori ministri; terzo, perchè potremo anche assicurare meglio il nostro eredito quando saremo entrati, o saremo forse i primi, o tante meglio per noi se saremo i primi in Europa, quando saremo entrati schiettamente in un sistema di contribuzioni costituzionali corrispondente a quel santo articolo 25 del nostro Statuto; quarto, finalmente perchè noi avremo costretto o questo Ministero o qualunque altro venga a surrogare il Ministero attuale, l'avremo costretto a specificare, a precisare per quanto sta in noi, a mettere il Parlamento in grado di rendere pratiche quelle verità di riforme costituzionali che da gran tempo aspettiamo. E così procedendo, o signori, per quanto da noi può dipendere, consolideremo i nostri destini e riporremo in onore al cospetto dell'Europa non solo il nostro ma il nostro sistema costituzionale.

SALVAGNO, ministro dell'interno. Signori, io non posso rimanere sotto il peso di parole, le quali portano al Ministero accuse colante gravi, sebbene già quando voi esaminaste i poteri io abbia avuto occasione di spiegarli ampiamente e di combatterli. Non è vero, il Ministero non ha imposto i suoi candidati; il Ministero non ha usato né violenza, né minacce; il Ministero ha fatto ciò che era dover suo, non ha cioè voluto che i suoi impiegati fossero strumenti di un par-

tito qualunque. (Bravo!) Il voto del paese fu libero. Io credo in questo modo di difendere l'onore della maggioranza, l'onore di tutto la Camera che qui liberamente eletta rappresenta il paese. (Bravo! Bene!) Questo mi basta: io non dubito che non sarà certamente in grazia del discorso il quale avrei testè inteso, o che ben si può dire eccedente, che sarà negato il voto di fiducia che dimanda il Ministero. (Voci seguiti di approvazione della destra e del centro)

DE REVEL. Domando la parola per un fatto personale. Sarò brevissimo o non tratto che il fatto personale. Al momento in cui era uscito un istante dalla Camera per rinfrescarmi, dopo aver parlato forse con troppo calore, l'onorevole deputato Sineo, seguendo non so qual sistema parlamentare, ha fatto un'allusione alla quale io lo prego di dare spiegazione.

Egli ha detto che io era stato, per quanto mi fu riferito (mi correggerà se non esprimo bene le sue parole), esso ha detto che in mi era mostrato molto tenero per i ereditari dello Stato o che avrebbe desiderato che io avessi dimostrata questa tenerezza in altre circostanze, a voce di molte fogliami che ho fatto sporgere. (Molto animato) Io lo prego di spiegarsi, se mi darà soddisfazione mi dichiarerò pago, altrimenti lo pregherò di formulare la sua accusa.

SINEO. Ben volentieri lo do la spiegazione ebbero dall'onorevole signor conte di Revel.

Io non ho detto che egli abbia fatto versare delle lagrime. Feci a destra. Si è sì l'ha detto.

Eccì a sinistra. Non è così! No! no! (Esclamazioni generali: Si è sì! No! no!)

SINEO. Li prego di ascolarmi. (Uffato) Io non ho detto che il conte di Revel abbia fatto versare delle lagrime, ma ho detto che se nei Consigli del principe egli avesse mostrato egual tenerezza per i ereditari dello Stato e della liquidazione francese, e della liquidazione antica del nostro debito, quanta ne dimostra attualmente, allora direi che molte lagrime si sarebbero risparmiate. (Si è sì! P'ò bene!) Sì, o signori, mi rincresce che il signor conte di Revel se l'abbia a misio, o forse errerà, perchè può darsi che il conte di Revel abbia opinato diversamente nei Consigli del principe e che la sua opinione non abbia prevalso; sentirò con piacere che lo dichiara; ma il Ministero di cui egli ha fatto parte ha ricusato costantemente di aprire l'orecchio a molti richiami che pure erano giunti, contro la operazione di una Commissione di liquidazione che pur troppo aveva tutti i caratteri di una Commissione.

« On été jugé par commissaires et non point par des juges. » E spesso si richiamava, e molte famiglie sono ancora adesso crudelmente rovinate.

Io mi astengo per quanto posso di ritornare sul passato, che non è molto nostro mesi; ma mi è venuta troppo naturale siffatta espressione quando mi parlavo della necessità in cui siamo di adempiere ad obblighi che anch'io riconosco come sacri, ma che se non erano prematuri, se non avevano carattere d'urgenza nel 1844 e nel 1847, non vedo veramente perchè se ne debba fare un caso d'urgenza attualmente, e sia d'uopo perciò contrarre debiti nuovi per soddisfarne altri, i quali, come credo di aver dimostrato, siamo nell'impossibilità di soddisfare né in quest'anno, né nel veniero, né in parecchi altri.

DE REVEL. La Camera è giudice delle parole che nella mia assenza ha proferite il deputato Sineo e di quelle che io ho dette attualmente. (Rumori a sinistra)

Molte voci a sinistra. Sono precise! Sono precise! (Continua il rumore)

NOIA ed altri deputati. Si vedrà dalla stenografia.

PRESIDENTE. Le parole dette dal deputato Sineo erano precisamente nel senso che esso ha poc'anzi spiegato, cioè, che se un'egual tenerezza per i creditori dello Stato si fosse mostrata dal conto di Revi nel tempo in cui reggeva il Ministero di finanze, molte lagrime sarebbero state risparmiate. (Bravo! bravo! a sinistra)

DI REVI. Ora che il deputato Sineo ha meglio formulato il suo pensiero... (Interruzione)

Poef. Se non ha udito...

Altre voci. Era già preciso! Era già preciso!

DI REVI. Dunque ora che ho udito per bocca del deputato Sineo quanto esso intese di dire a mio riguardo, dico altamente (Con colore) che la mia tenerezza non è per i creditori dello Stato, ma bensì per lo Stato, ed è per ciò che io sollecito che non si manchi di fede ai creditori dello Stato perchè lo Stato non soffrirebbe.

Direi poi relativamente a quella tenerezza che egli credo io non abbia avuta in altri tempi per i creditori dello Stato, che io entrato al Ministero ho trovato che la liquidazione dei crediti verso lo Stato era pressoché giunta al suo termine, a norma delle leggi e regolamenti che determinavano il modo di quest'operazione.

Rimaneva una sola questione ed era quella di vedere come per le domande che erano state inoltrate in revisione delle deliberazioni della Commissione di liquidazione si dovesse procedere.

Io questo provvedimento l'ho fatto emanare; le domande in revisione che erano venute furono esaminato dalla Commissione di liquidazione e non dai membri soli che componevano la prima Commissione, ma dai membri aggiunti e secondo il sistema giudiziario in allora vigente relativamente alle questioni di revisione; queste domande furono esaminate dalla Commissione; alcune furono ammesse altre confermate. Io credo che tutto il mio passato faccia vedere che né arbitrii, né illegalità non sono mai state nel mio operare, e che io sempre ebbi visceri di tenerezza per la giustizia, prima di tutto, e poi per l'equità.

Una voce a sinistra. Ma i ereditori!

Poef. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola è al deputato Torcotti.

Poef. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti la chiusura.

CABELLA. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CABELLA. Io non credo che trattandosi di una rettificazione di fatto mi si voglia negare la parola; ieri lo ho esposto delle cifre colle quali ho creduto dimostrare che il vero debito dello Stato sia ridotto a soli 33 milioni. Questa proposizione fu oggi impugnata col mezzo di altre cifre. Per ritornare la Camera è indispensabile che si sentano le mie risposte.

PRESIDENTE. La chiusura essendo stata appoggiata, la pone ai voti.

(La Camera non approva.)

La parola è al deputato Torcotti. (Rumori)

Poef. No! no!

CABELLA. Posso parlare?

PRESIDENTE. Il deputato Torcotti è iscritto prima di lei.
TORCOTTI. Ieri gli onorevoli deputati Ricciardi e Cabella hanno dimostrato con cifre e ragioni di qualche importanza che nelle presenti circostanze e per ora, cioè, ancora per un anno circa, l'emissione o l'alienazione di soli tre milioni di rendita, a rate di sei, sarebbe sufficiente per sopprimere alle necessità dello Stato.

In questo mi pare che sia, fino ad un certo punto, d'accordo anche il signor ministro delle finanze, il quale ha detto più volte e ieri ancora lo ha ripetuto, che domanda il credito di 6 milioni di rendita non solo per sopprimere alle necessità presenti, ma in previsione anche di quelle dell'avvenire che sono pure inevitabili e certe almeno fino a tutto il 1853, prima della qual epoca sarà impossibile far tutti quei miglioramenti ed aumenti d'imposta che bastino per coprirne la passività dello Stato senza ricorrere ad impieghi. (Confermazioni particolari e segni di disattenzione)

Il Ministero per non ricorrere ad ogni tratto alla Camera per nuovi crediti, con grave perdita di tempo e di fatica, onde non essere distratto il poter più facilmente occuparsi di riforme e di miglioramenti interni, ci domanda il credito di 6 milioni di rendita non solo per presente ma anche per l'avvenire. In conclusione, è fiduciosa domanda da noi. Ci chiede l'autorizzazione di emettere note rendite più di quanto sia necessario di alienare per un anno, in previsione delle inevitabili necessità che persisteranno pur troppo dopo di esso.

Ma per negare con ragione e giustizia ai Ministero i 6 milioni che domanda, converrebbe provato che, procedendo lo così come si presenta, i 3 milioni, secondo la proposta Ricciardi, non sono bastanti per sopprimere ai bisogni attuali, cioè a quelli già riconosciuti e ormai liquidati, ma ancora a quelli dell'avvenire che sono non meno certi ed inevitabili, sebbene non ancora chiaramente determinati e liquidati. E questo è quanto non si è ancora provato da alcuno.

Signori, in affari di finanza, la più parte ho più fede in un ministro presidente dei bisogni futuri, che in chi si contanta di provvedere o pensare pel soli bisogni presenti.

Prima di fare le meraviglie per questo mio modo di pensare, quisiché lo intenda di cambiare bandiera a principio, lo prego i miei amici politici a considerare i motivi che m'inducano a votare per i 6 milioni.

Le mie opinioni, come pare le mie speranze sono ancora quelle del 1848 e del 1849; ma converrebbe esser cieco per non vedere che le circostanze e condizioni dei tempi sono molto diverse, tanto più dopo che dietro allo vitende passate, grazie in gran parte all'attuale Ministero, si sono conosciuti un po' meglio gli uomini.

Al presente, per causa di molti fatti ora definitivamente compiuti, noi non possiamo più camminare nella via delle riforme con quella celerità che si sarebbe potuto, se fossero perdurate le circostanze e le condizioni politiche italiane ed europee degli anni precedenti. Perciò, tantotosto altro occasioni non vengano a ridestare le antiche o nuove speranze, è giuocoforza che noi procediamo d'accordo, il più che sia possibile, con un potere esecutivo, il quale, per quanto si dica, almeno non che contrariare, alimenta ed incoraggia le nostre speranze, specialmente colla efficacia conservazione o difesa dei colori nazionali, e coll'assicurare intatta la libertà della parola e quella più preziosa e quasi assoluta della stampa.

E diciamo pure la verità; quando fu aperta la presente Sessione del Parlamento, non vado a cercare per colpa di chi, ma noi non speravamo tanto.

Io vorrei che i miei amici politici non si meravigliassero di questo mio linguaggio. Che se mi mostrai un giorno, e fin difatti coll'opera e colle parole, fautore di mezzi risoluti ed energici, ed apertamente avversario alla lentezza ed alle mezze misure, io lo prego a rammentarsi che quelli erano, o almeno dovevano essere tempi di rivoluzione e di guerra. Ed ancora al presente io penso che noi furono abbastanza, come lo richiedevano le circostanze solenni ed il pericolo della patria.

Ma ora siamo in perfetta pace, e siccome vorrei l'uso delle energie a fronte rivoluzioni in tempo di guerra, così amo la conciliazione e la misere dolci in tempo di pace.

È bensì vero che, come diceva l'onorevole deputato Cabella, se il Ministero avesse per tempo pensato ad introdurre in un nuovo e più equo riparto d'imposte quelle indispensabili e radicali riforme, che per sono una necessaria conseguenza dello Stato, non ci troveremo ora nella necessità di ricorrere a sempre nuovi prestiti, e così di addollare forsamente un sistema disastroso, in cui se per disgrazia continuassimo ancora per pochi anni, presto saremmo condotti ad un certo fallimento. Ma ora il male è fatto, o non è già per colpa del solo Ministero, ma più ancora della Camera, o dirò meglio, della maggioranza della medesima, la quale non volle adattarsi a promuovere fin d'adesso l'introduzione ed applicazione dell'imposta sulla rendita o sui tanti i valori di ogni genere non ancora soggetti ad imposizioni, di quell'imposta cioè che, aggiunta straordinariamente alle imposte esistenti, sola poteva o potrà ancora, a mio credere, sopprimere al bisogno della patria la liberata dalla necessità di ricorrere a nuovi prestiti.

Se dunque il male è fatto, si pensi ai rimedi, ma a che fare opposizione ad un prestito appunto indispensabile per rimediare all'insufficiente? A che contraddire ad un Ministero che almeno ci ha fatte e ci fa ancora solennemente molte promesse, e che realmente in diverse occasioni si è dimostrato più liberale e riformista che l'intera maggioranza della Camera? Io voto adunque per i 6 milioni perché il credo assolutamente necessari ed indispensabili.

Li voto poi in secondo luogo per cause di economia politica. Il nostro politico scopo deve attualmente essere quello soprattutto di consolidare il sistema di Governo costituzionale monarchico presso di noi in vigore. Noi noi possiamo consolidare senza attribuirgli e credito e forza; ma a credito e forza non potrà mai avere se non gli accordiamo i richieduti milioni. Le risorse dello Stato sono ancora immense e pressoché intatte, saranno anzi maggiori nell'avvenire; ma molte di esse sono al presente o rimarranno sempre improduttive se non accorderemo al Ministero i mezzi per dar moto conveniente alla macchina sociale, e di costringere in certo qual modo i capitali tutti a quell'attività produttiva, che fu già fondamento e causa della ricchezza, forza e prosperità di varie altre nazioni. Che se noi per vani timori a per ispirito d'una mal intesa economia lasceremo improduttivi ed in periglioso riposo molti tesori e capitali dello Stato, noi senza accorgerci favoriremo l'inertezza, o tornerà presto nel nuovo in onore la vita beata del dolce far niente, per cui in addietro gli stranieri hanno deriso tante volte gli italiani.

E per cagion d'esempio, onde il Governo sia finalmente costretto a domandare l'alienazione dei beni demaniali e simili, e mettere lo Stato con grande profitto della nazione quei molti valori o capitali che ora giacciono inoperosi a forza nocevoli in quelle che si chiamano con giusta ragione manimorte, conviene che vi sia spinto dalla necessità di assolvere in parte i debiti dello Stato; in caso diverso è probabile che continui a tollerare abusi e concentrazione di maggiori ricchezze nelle mani di molti, che fanno ora le veci dei gesuiti o dei loro fautori. Egli è perciò che io non erodo tanto pericoloso un aumento di debiti, il quale avrà sempre il suo lato buono.

Un altro motivo, fra molti, mi spinge a votare in favore di sei, piuttosto che di tre milioni, si è perché io nutro realmente qualche fiducia nell'attuale Ministero. Mi spiego.

È già da molto tempo che mi sono accorto che contro il volere, anzi senza l'alto aiuto di un'aristocrazia veramente italiana (sia poi essa di casta o di danaro, o d'arrendevole insieme, o poco importa), riuscire impossibile ancora per molti anni il liberare l'Italia dal giogo o dalla sola influenza degli stranieri.

Ora, due specie di aristocrazia mi pare che esistano al momento in Piemonte. L'una o ignorante od ostinata che si lascia guidare dalla parte cattiva dal clero, ingannata anche essa dai despotti stranieri o dal privato interesse, e questa io credo che sia alla testa della reazione che, non si può negare, si agita in Piemonte; l'altra è un'aristocrazia assennata, ed è la più potente, perché essa sola potrebbe attirare l'orgoglio della prima, o convertirla in tracocrazia dietro, e perché essa sola può far tacere l'insolenza e l'esorbitanza sagrta o palese di quella reazione medesima che ha saputo ridersi e di un Ministero democratico, e di una Camera pur democratica, o di un Senato che ufficialmente non dissimula dai democratici, e persino di un esercito di 100,000 uomini pagati dai democratici; di quella reazione insomma che ha potuto far sua una vittoria preparata per altri, una vittoria che essa ha rapito a dai suoi nemici che se la disputavano, cioè alla democrazia potente per numero, sebbene inesperta, ed al dispotismo straniero che maligno insolente anche in Piemonte approfittando delle nostre divisioni e discordie.

Or bene fu, io credo, l'attuale Ministero, che divise in due parti opposte l'aristocrazia; fu desso che senza lasciarsi ciecamente guidare, senza rinunziare ai principi democratici, ha saputo mettersi d'accordo colla parte più assennata, o perché più potente della medesima, e si trova con lei d'accordo senza il beneplacito, anzi contro i desideri, contro i progetti ed a dispetto di quel partito straniero che abborre la nostra tricolore bandiera per principi che rappresenta, e a dispetto perfino della reazione interna, che a suggestione dei nostri esteri nemici ora ancora al presente resiste quasi apertamente ad operare contro alle leggi sanzionate da tutti e tre i poteri dello Stato. Ed ora dopo che i fatti da più di un anno sono compiuti, non volete, o signori, che io abbia fiducia in un Ministero che opera tali miracoli?

Consideriamo che la posizione del Ministero era al principio di questa Sessione ed è ancora al presente molto difficile; eppure noi sappiamo che la sua politica non concorda né punto né poco con quella dell'Austria; sappiamo che nel Lombardo-Veneto ed in Toscana, ed in Romagna o per tutta Italia sono proibiti gran parte dei libri e giornali che si stampano in Piemonte; sappiamo che il linguaggio dei giornali austriaci è ostile agli atti politici del nostro Ministero; sappiamo che gli è contraria perfino la politica dall'Elzeo e dell'Assemblea che la sostiene; vediamo che sa mantenere la pace, e sta preparato inarla anche alla guerra, e conservare l'unità dell'indipendenza dello Stato; e tutto questo non prova forse che la sua politica è buona per noi a par l'Italia intera? Difatti i popoli italiani generalmente confidono tutti nella politica del Governo piemontese, a se soffrono senza arrivirsi, e se resistono contro alle prepotenze dei despotti, e se attendono, a se non cadono di fiducia e di speranza, lo si deve in gran parte alla politica vigente presso noi. Io potrei con sicurezza appellarmi alla generalità dell'emigrazione italiana. E tutti questi non sono miracoli che dobbiamo riconoscere in gran parte dalla condotta politica dell'attuale Ministero?

Io volevo parlarvi ancora del sussidio accordato al generale Garibaldi, ma voglio concludere col richiamare alla memoria dei miei colleghi un fatto più significante e che do-

vrebbe toglierli ogni dubbio circa alle intenzioni dell'attuale Ministero a riguardo della libertà ed indipendenza nazionale. Noi non ignoriamo che il Ministero inglese d'accordo colla Camera dei Comuni lavora attualmente per attivare grandiosi progetti e radicali riforme nell'interesse della democrazia e per la libertà dell'Europa ed anzi del mondo intero; e sappiamo che l'Inghilterra non è contraria al ristabilimento delle nazionalità ingiustamente oppresse, e promuove anzi il buon accordo tra popoli e popoli.

Ebbene, l'attuale Ministero, ce lo ha annunciato ieri il presidente stesso dei ministri, procede d'accordo e di conserva colla politica dell'Inghilterra. Che cosa si vuole di più! Io dal mio canto non nego la mia fiducia al Ministero, e voto per i sei milioni piuttosto che per soli tre. (Bravo! Brava!)

CAMELLA. Io riconduco la questione sul terreno delle cifre. L'onorevole deputato Raval ha fatto un quadro reo-apettivo della parte che io ho preso in questa discussione, osservando che il primo giorno ho detto di non aver potuto fare studi profondi sulle nostre finanze, anzi ha detto che l'ho mostrato, ed lo nella mia umiltà mi acqueto al giudizio di un uomo così competente a deciderne....

DE BETHM. Per quello ho detto, io mi riferisco alla mia nozione.

CAMELLA. Ha detto che nel secondo giorno io ho fatto un quadro troppo triste dello stato delle nostre finanze, e che finalmente nel terzo giorno io son venuto a rallegrare con tinte più liete quel medesimo quadro che avevo dipinto il giorno innanzi con colori così oscuri. Il deputato Di Raval è troppo accorto per non aver osservato che il quadro non povero lo io aveva fatto non del passato, ma dell'avvenire.

Io non ho preso a esaminare il disavanzo attuale procedente dagli esercizi passati, ma bensì il disavanzo dei bilanci futuri; ed è questo appunto che motivava la mia apprensione. Intendo come vi possa essere qualcuno interessato a mostrare che il nostro debito pubblico dipenda interamente dagli avvenimenti passati, a non da cause avvenire; ma io ho un interesse contrario, e mi importa dimostrare che se vi sarà disavanzo nei bilanci futuri, non dipenderà già da un enorme cumulo di disavanzi che siano verificato per casi dei due anni scorsi, ma per tutt'altri motivi, e per operazioni seguite dopo quell'epoca. Ecco perchè io mi sono creduto in dovere di esprimere i miei timori sui disavanzi che si sarebbero verificati nell'avvenire. Ecco perchè mi sono invece accinto ieri a dimostrare che il disavanzo dei bilanci passati si riduceva a soli 55 milioni. Ed entrando ancora nella prima riduzione da me ieri proposta al disavanzo calcolato dal Ministero in 185 milioni, dichiaro che, malgrado le osservazioni fatte mi in contrario, io persisto nella mia opinione.

Ma perchè le mie risposte possano bene intendersi, mi è necessario di riprodurre gli argomenti che ho svolti ieri.

Ecco in qual modo ho ragionato: il disavanzo totale delle nostre finanze a tutto il 1889 non può essere che la somma dei disavanzi parziali degli esercizi passati e del presente.

Ora, prendendo in mano i disavanzi parziali presentati dal Ministero trovo per il 1888 e retro 36 milioni, per il 1889 36 milioni (parlo di cifre rotonde), per il 1890 83 milioni; in totale 174 milioni che devono necessariamente formare il nostro disavanzo totale né più, né meno.

Dopo avere stabilito in questo modo il vero nostro disavanzo, io mi sono domandato il perchè si trova una differenza di 9 milioni col disavanzo totale calcolato dal Ministero in 185 milioni. L'errore poteva verificarsi tanto nella cifra dei 174 milioni quanto in quella dei 185 milioni.

Ho dovuto perciò studiare l'una e l'altra. Ma avendo per-

corso i quadri dai quali risultano i disavanzi parziali di ciascun bilancio, non ho trovato in essi errore nessuno; quindi sono venuto alla conclusione che il disavanzo totale vero non poteva essere maggiore di 174 milioni.

Inteece esaminando se l'errore poteva essere occorso nel calcolo dei 185 milioni ho trovato che il Ministero ha sommato insieme il disavanzo del 30 settembre 1889 col disavanzo totale del 1890, e che era da questa somma che egli aveva tratta la cifra di 185 milioni. Ora, siccome al 30 settembre 1889 non poteva ancora essere calcolata in diminuzione del disavanzo la somma di 9 milioni procedente dall'imprestito del 5 ottobre successivo, ne veniva la conseguenza che questa era la causa dell'errore occorso.

Mi fu risposto oggi dall'onorevole deputato Farina che la cifra di 9 milioni si trova calcolata nel bilancio del 1889.

Faccendo questo obbietto il deputato Farina mostra di non aver ben compreso il mio ragionamento.

Io non ho al certo immaginato mai di far rimprovero al Ministero che volesse far scomparire questa somma, che non volesse renderne conto. Anzi io aspero perfettamente che egli n'aveva reso conto, ed anzi appunto perchè ne aveva reso conto, appunto perchè questa cifra figurava nel bilancio del 1889, non ricavo la prova che l'errore stava nella cifra dei 185 milioni. I 9 milioni, dice l'onorevole Farina, sono portati nell'attivo del bilancio del 1889, dunque non è vero che il Ministero non ne abbia tenuto conto. Ma appunto, io rispondo, perchè questi 9 milioni sono portati nel bilancio del 1889, ne segue che è erronea la cifra dei 185 milioni, in cui non furono tenuti a calcolo. Il disavanzo del 1889 non per altro si riduce a soli 36 milioni (che riuniti ai 36 del 1888 e retro ed agli 83 del 1890 formano il totale di soli 174) se non perchè in diminuzione del bilancio 1889 vi figurano questi 9 milioni; i quali non essendo invece computati nell'attivo del 30 ottobre 1889 ne segue che il disavanzo calcolato a quell'epoca assera di nove milioni la somma dei disavanzi parziali.

La ragione dunque dell'errore sta in questo che i 9 milioni avendo diminuito il disavanzo parziale del 1889, e non essendo stati invece portati in deduzione del passivo del 1885 milioni, quest'ultimo si trova erroneamente accresciuto di una tal somma.

Questa è appunto la causa della differenza. Ed ecco come il deputato Farina invece di addurre un argomento contro di me, mi ha fornito un nuovo argomento in favore. Se non vi fosse la somma dei 9 milioni calcolata nel bilancio del 1889, il deputato Farina avrebbe ragione a dubitare che questa fosse la vera causa dell'errore, perchè questa mancanza si troverebbe in entrambi i calcoli.

Ma invece essendo questa cifra portata in diminuzione del disavanzo parziali sommati a 174 milioni, e non in diminuzione del disavanzo totale calcolato dal Ministero di 185 milioni, ne segue che l'errore si trova in questa seconda cifra e non nella prima.

Passo alle altre deduzioni che ho proposto ieri al disavanzo calcolato dal Ministero, e prima alle assegnazioni da farsi all'amministrazione del debito pubblico.

L'onorevole deputato Farina mi rimprovera con meno di sei dimissioni nel mio conto; e prima di rispondere è d'uopo ripetere i termini della questione.

Il Ministero calcola 28 milioni circa da assegnarsi alla detta amministrazione per rendite iscritte e per fondi d'estinzione sul bilancio del 1890 e retro. Per riconoscere se tal cifra era esatta, io presi per base il montare della rendita realmente dovuta ai portatori delle cartelle, nella somma calcolata dal

direttore del debito pubblico nel suo rapporto 15 febbraio in 19 milioni circa; vi ho aggiunto il fondo di estinzione per le obbligazioni dello Stato per le quali l'estinzione non si può sospendere né ritardare, cioè che somma 15 milioni e 400 mila lire circa. Vi ho aggiunto ancora i 4 milioni di rendita creati colla legge del 3 febbraio, formando così un totale di 17 milioni circa. Ho dedotto poi da questo anno debito la somma già pagata sul corrente esercizio in 8 milioni circa, e ne ottengo così il risultato di 9 milioni circa luttavia dovuti.

La dimostrazione mi pareva ovvio, e perciò concludendo doversi dedurre dai 28 milioni circa calcolati dal Ministero la somma di 19 milioni circa.

L'onorevole deputato Farina mi rimprovera di aver dimenticato in questo conto: 1° gli interessi del debito pubblico in Sardegna; 2° gli interessi dell'ultima creazione del 3 ottobre 1889 di lire 600,000; 3° un semestre di rendita dei 4 milioni.

Di queste dimenticanze ve ne sono tre che non sono vere.

Nel mio conto non sono omessi gli interessi interi delle 600,000 lire create colla legge del 5 ottobre, per la ragione che sono compresi nel quadro presentato dal cavaliere Simondi, da cui ho cavate le mie nozioni sullo stato attuale del debito pubblico; ed anzi ne tengo conto non solo per un semestre, ma per tutta l'annata. Non ho dimenticato nemmeno il semestre de 4 milioni creati il 3 ottobre, perché anche qui ho tenuto a calcolo non un solo semestre, ma la somma intera.

In quanto alle altre partite l'omissione può esser vera, ma il deputato Farina dovrebbe dire a che ascendono gli interessi del debito pubblico di Sardegna, gli interessi arretrati del debito forzato e del debito di Sardegna, e gli interessi di un semestre alla Banca. Perciò non siamo in grado di giudicare dell'importanza di tali omissioni.

Per altro un calcolo approssimativo può agevolmente farsi. È noto che il debito di Sardegna giunge alla somma di un milione circa, gli interessi dovuti alla Banca ammontano a 300,000 lire; gli arretrati in quanto agli interessi arretrati sul debito forzato e sul debito di Sardegna, possono essere di poca rilievo: a conti fatti tutte queste omissioni sommerebbero a poche centinaia di mila lire, ed è cosa perciò di sì poca entità che non occorre nemmeno di occuparsene. Perciò, salvo questa piccola differenza, è dunque ammessa anche in contrario l'esattezza della deduzione di 19,177,000 lire.

Vengo ora alla questione dell'ammortizzazione. Io ho sostenuto che quando uno Stato non può fare economie, non deve ammortizzare, anzi disse che non potrebbe ammortizzare anche volendo, e che l'operazione dell'estinzione si risolve in una vera illusione, dirò meglio in una vera pazzia.

Prima di rispondere agli obbietti proposti contro questa tesi dagli avversari nostri, penso esattamente la questione.

I deputati Farina e Di Revel hanno supposto che io avessi attaccato in genere il sistema dell'ammortizzazione, come se io volessi sconsigliare dalle nostre leggi, e cancellare per conseguenza dal registro del debito pubblico le assegnazioni fatte a questo titolo.

Questo è un errore. Io non ho mai detto questo: ho accennato bensì all'opinione di eminenti economisti, i quali credono assolutamente inutile il creare un'amministrazione speciale per l'estinzione della rendita, perché pensano che senza bisogno di istituire una cassa apposita lo Stato possa ammortizzare tutte le volte che fa delle economie; ma non ho però impegnato punto il sistema adottato dalle nostre leggi.

Io dunque lascio stare le leggi come sono, e non entro nella questione di principio. Ma dico che l'ammortizzazione dev'essere sospesa quando non vi sono economie da impiegare; altro è che l'ammortizzazione sia istintiva, altro è il porla in esercizio.

Si lascino pure iscritte a favore dell'amministrazione del debito pubblico tutte le sue assegnazioni per fondi primitivi, per rendite già estinte; si lascino pure iscritti a suo favore gli arretrati non ancora pagati, ma io fatto si sospenda l'ammortizzazione, la quale deve cessare tutte le volte che lo Stato non può fare economie.

La legge che istituisce l'ammortizzazione (già ieri lo dichiaravo) è nel solo interesse dello Stato; non è una promessa che si faccia ai creditori dello Stato, è per provvedere all'estinzione del suo debito che lo Stato si obbliga, non già a favore dei creditori, ma verso sé stesso a verso i cittadini ad estinguere questo debito onde salvare le generazioni future dai pesi che ne derivano. Questo è il vero principio che regge l'ammortizzazione, ed io non muovo opinione malgrado le denegazioni del deputato Di Revel.

Posa la questione in questi termini, io so osservare che quando la legge stabilisce un'assegnazione per l'ammortizzazione, appunto sempre un fatto, che cioè vi siano delle economie da impiegare in quest'uso. Queste economie devono farsi sulle entrate ordinarie; se non esistono, non si può supplire col contrarre degli prestiti, poiché quello è accrescere il debito, non ammortizzarlo. L'ammortizzazione allora, benché resti in vigore, cessa di avere esecuzione maciando i fondi per poterla operare; accade allora ciò che accade di un privato il quale abbia dei debiti. Certo la legge lo condanna a pagarli, ma se egli non paga, e non ha beni, il creditore se agisce non fa che un processo inutile. Lo Stato si è obbligato nel suo interesse e in quello dei suoi addetti ad operare l'ammortizzazione; ma se non fa economie, il fatto dell'ammortizzazione diventa impossibile, e il proseguito sarebbe un grave danno allo Stato, come abbiamo dimostrato ieri.

Si è detto che il fondo dell'ammortizzazione è intangibile, e si è citata in tema a questo proposito la disposizione precisa della legge. Questa parola scritta nella legge prova che non si potrebbe in massima sopprimere il fondo, ma quanto al fatto lo domando all'onorevole deputato Di Revel se sia o no stato più volte toccato. I ministri e io sono succeduti hanno disposto di un tal fondo più volte per provvedere ad altre spese. Vorremo noi accusarli forse di avere violato la legge? Io credo di no, perché quando non si possono fare risparmi e non si hanno altri mezzi, si fa benissimo ad impiegare i denari negli altri usi dello Stato.

Alla cassa dell'ammortizzazione resterà un credito, se volete, rimborzabile quando lo Stato abbia dei denari; ma finché non ha questi mezzi farebbe malissimo a contrarre dei debiti nuovi per estinguere dei vecchi.

Si è detto che il credito dello Stato ne verrebbe a soffrire; ed anzi a questo proposito l'onorevole Di Revel ha parlato con molto calore della fede dovuta ai creditori dello Stato. Dico la verità che io non mi sono sentito niente a commuovere da quelle parole, e lo dichiaro solennemente, non erodo punto che il credito dello Stato ne possa essere pregiudicato. Torno qui a ripetere che io non intendo si debba abolire il sistema dell'ammortizzazione; l'altro; l'ammortizzazione deve restare qual'è: dico una cosa di più, che cioè le nostre entrate ordinarie devono accrescersi in modo da poter far fronte nell'avvenire all'estinzione del debito pubblico secondo la legge. Noi diciamo solo che mancando i fondi o lo

Stato essendo in bisogno di contrarre nuovi debiti, le operazioni dell'estinzione devono sospendersi, e questa sospensione non può allora pregiudicare al credito pubblico, perchè i creditori sanno che l'ammortizzazione ricomincerà il suo corso quando lo Stato avrà restituito l'equilibrio nei suoi bilanci.

Dirò anzi che se voi diceste ai creditori dello Stato che non volete cessare l'ammortizzazione per paura di perdere la loro confidenza, vi riderebbero sul viso e vi direbbero: cessate pure di ammortizzare, perchè se per far ciò create dei debiti nuovi, certamente non ammortizzate nulla. Credete che noi ci lasciamo d'illazioni? Ob andate là che sappiamo perfettamente che quando non si hanno risparmi sui redditi dello Stato non si può ammortizzare. Poco l'importo che estinguiate i debiti vecchi se ne create dei nuovi, che scopriate un altare per coprirne un altro. Quando non avrete più bisogno di fare dei debiti, quando avrete dei fondi d'annuo, allora ricomincerete le vostre operazioni; così risponderanno i creditori, i quali non fondano le loro speranze sui fondi d'ammortizzazione ma bensì sulla fede pubblica, sulla certezza di percepire puntualmente gli interessi dei loro crediti sulle risorse che lo Stato presenta. E volete una prova che la cosa veramente è così? Leggete il rapporto del direttore del debito pubblico, già citato ieri, in data del 15 febbraio. Ivi è scritto che per il debito del 1819 non solamente si debba sospendere ogni ammortizzazione, ma che questa a poco a poco diventa impossibile, e richiama che si adotti questa misura.

Quali sono le ragioni che egli adduce? Sono due: che cioè i possessori delle cedole del 1819 non vogliono più cedere queste cedole, perchè sapendo che il fondo di estinzione di questa rendita è molto ricco, e che essi sono pochi, vogliono imporre condizioni tali al riscatto, che è impossibile accettarle. L'altra ragione è che più della metà di queste cedole si trova impegnata e vincolata, sicchè i possessori non ne possono disporre, e verrà un giorno in cui i fondi destinati a quest'ammortizzazione resteranno necessariamente oscuri in cassa.

Dunque vedete quanto sia vana l'apprensione che i creditori dello Stato siano per rifiutarsi la loro fiducia e si allontanino da nuovi impieghi nei nostri fondi pubblici, per ciò che voi sospendiate il corso della estinzione.

Le ragioni addotte dagli onorevoli deputati Di Revel e Farina si potrebbero tutto al più sostenere riguardo all'estinzione per mezzo dell'estrazione a sorte, perchè in principio essendo stato assegnato un fondo in questo uso, sembra che debba continuare ad esservi applicato. Ma in quanto alle estinzioni per mezzo di acquisti al corso, domando lo come si possa immaginare un obbligo dello Stato ad operarle. L'acquisto al corso non si può fare che per mezzo di titoli volontari, e col consenso del portatore. Come volete voi dunque che lo Stato sia obbligato a far questi acquisti, i quali non possono aver luogo senza il consenso del possessore? Quando i creditori rifiutano di venderle, come potranno operarsi gli acquisti?

È dunque chiaro per tutte le susseguenti ragioni che la deduzione dei 19 milioni da noi fatta al disavanzo del Ministero non può contestarsi, perchè non si può negare che sarebbe cosa incompensabile ed estremamente dannosa allo Stato che si continuassero le operazioni dell'estinzione col mezzo della estrazione di nuovi debiti.

Del resto, tanto è vero che si può, senza mancare alla fede pubblica, sospendere una tale operazione, che lo stesso onorevole deputato Di Revel ne ha dato prova nella Legislatura del 1848.

DI REVEL. Domando la parola.

CAMERALE. Che cosa è cessare l'ammortizzazione? Non è altro che differire il pagamento di un debito, perchè noi non diciamo già che si cessi dall'ammortizzare, diciamo solo che quest'operazione si sospenda finché non abbiamo economie. Nella Legislatura del 1848 l'onorevole deputato Di Revel propose egli stesso, se male non siamo informati, che si sospendesse il rimborso dei vaglia. Dunque egli credeva che si potesse, senza mancare alla fede dovuta allo Stato, sospendere un pagamento tutte le volte che lo Stato non aveva i mezzi da poterlo fare. E notate che lì trattavasi veramente del pagamento di un debito, mentre qui non si tratterebbe punto di un debito, ma solo di sospendere un'estinzione nel solo interesse dello Stato.

Con questo credo di aver sufficientemente risposto ai dubbi proposti intorno al sistema che noi vorremmo veder adottato che si cessasse fino all'equilibrio dei nostri bilanci da ogni estinzione del debito pubblico.

Passo ora alle altre cifre che nella seduta di ieri ho dedotto dal disavanzo calcolato dal Ministero, come sono 6,500,000 lire per liquidazioni a farsi dal 1820 in poi, 500,000 lire per arretrati anteriori al 1820, lire 5,300,000 fondi del catasto, 4,600,000 lire assegnazione alla cassa della liquidazione francese.

L'onorevole deputato Di Revel ha confessato che queste somme non formano debito dello Stato, e che non possono anzi essere pagate perchè non rappresentano altro che crediti di una cassa dello Stato verso un'altra. Ora se allo Stato piace di avere più casse e di mettere i suoi fondi in una piuttosto che in un'altra e tener separati i due conti, ciò non può sicuramente formare un debito dello Stato.

Egli ha per altro osservato che può presentarsi il caso in cui queste somme si debbano pagare negli avveni dritti. Ma per ora basta, noi rispondiamo che non siamo ancora liquidati i crediti relativi.

Imperciocchè preghiamo il deputato Di Revel a ricordarsi che non abbiamo proposto già di cancellare questa cifra, ma abbiamo detto solamente che se queste somme potranno un giorno essere liquidate a favore dei creditori di quelle liquidazioni, esse però attualmente non sono un debito che si debba immediatamente pagare. Dopo ciò la questione è ridotta ai suoi minimi termini. Non si tratta già di depennare, come ha più volte detto l'onorevole deputato Di Revel, questa cifra dai registri dello Stato; io non voglio depennare nulla: si conservi pure alla cassa della liquidazione francese il suo credito di 600,000 lire, a quella del catasto il suo di lire 5,300,000, su questo punto non d'accordo col deputato Di Revel; ma dove in non posso consentire che si è che si abbia da contrarre un debito per mettere il danaro a giacere oscuri in queste casse. Questa a me pare una cosa troppo improvvida e dannosa. Bisogna fare altrimenti. Se mai avverrà che una qualche liquidazione si faccia a favore dei creditori di queste diverse casse, e allora si stanzeranno nei bilanci futuri le somme relative. Finché non venga questa necessità, il deputato Di Revel non mi persuaderà che sia ben fatto contrarre un debito con grave danno dello Stato, per mettere del danaro a giacere in cassa. Ed è tanto vero che questa operazione non è necessaria, che lo stesso deputato Di Revel ha confessato che il Ministero può disporre ad altro uso come infatti ne hanno disposto negli anni scorsi. Ora, se il Ministero può disporre in altri usi quando le casse sono piene, a fortiori può risparmiare di far un debito per ripienirle dopo averle votate; io non so che differenza passi tra il prendere questi fondi dalle casse quando ci sono, e non restituirli dopo

averli ritirati; quando l'onorevole deputato Di Revel mi dice che i fondi possono essere ritirati da queste casse per far fronte ad altre necessità dello Stato, viene a dirmi che quando lo Stato si trova in necessità può essere autorizzato a non ripensare.

La questione è precisamente la stessa.

Le risposte dal deputato Di Revel non sono state dunque capaci a distruggere il conto da me fatto del nostro disavanzo attuale. Le obiezioni fatte a questo conto mi pare averle tutte rimosse. La cifra che io ho calcolata, sono infatti, i nove milioni che il Ministero calcola in più sul disavanzo totale debbono essere dedotte dalla somma dei 185 milioni, sicché il vero disavanzo è di soli 176 milioni. E quando anche il ministro di finanze mi provasse che i nove milioni provenienti dalle rendite delle 600,000 lire sono compresi nel conto dei deficit di 104 milioni calcolato al 30 settembre 1849, resterebbe sempre a dar una spiegazione della detta differenza di nove milioni che passa fra la somma dei disavanzi parziali del 1850 e retro, e quella dei 185 milioni calcolata dal Ministero come disavanzo totale; perchè il disavanzo totale non può essere una cifra diversa dalla somma dei disavanzi parziali; e perchè questa differenza non è spiegata sarà sempre autorizzato a dire che il vero deficit è di soli 176 milioni e non di 185.

Resta egualmente intatta la cifra dei 19 milioni che io deduco dai 28 milioni di lire per assegnazioni a farsi all'amministrazione del debito pubblico, perchè non credo che siano dimostrati che possa essere cosa utile allo Stato, né obbligatoria per esso il continuare la estinzione quando lo Stato non solo non può fare economie, ma è costretto a far debiti nuovi.

Resta finalmente senza replica la deduzione dei 30 milioni per debiti e spese a pagare in tempo remoto, perchè gli stessi avversari consentono che non si devono pagare, e che devono intanto figurare nei registri, e sarebbe curioso che per solo amore di una regola di contabilità si facesse un impedimento per non sapere poi che fare del danaro.

Io citerò a questo proposito un'autorità irrecusabile per il Ministero, cioè il ministro stesso delle finanze.

Egli, nella relazione del 3 gennaio, dopo aver stabilito il disavanzo delle finanze in 185 milioni, soggiungeva: « Devo però osservare che in questa somma sono compresi 30 milioni circa, il cui rimborso può essere rimandato ad epoca più lontana, trattandosi per una parte di soppeffazioni fatte dalle classi di particolari amministrazioni, per l'altra di spese meno urgenti, o che perciò il fondo cui conviene provvedere fin d'ora è di 155 milioni circa, compresi 30 milioni destinati pel servizio delle strade ferrate durante il 18 mesi dell'esercizio 1850, e riferibili alle assegnazioni fatte tanto nel bilancio dello stesso anno, quanto dei precedenti.

« Questa somma di 185 milioni (prosegue il ministro) dovrà pagarsi, per quanto riflette l'esercizio del 1849 e retro, nel corso di sei mesi che rimangono al suo compimento, o per quanto concerne il 1850 nel decorso dei 18 mesi del suo esercizio. » Dunque il ministro dichiarava allora che non vi era veruna urgenza.

E difatti non vi era e non vi poteva essere, o s'è chiacchierato a provarmi il contrario; e come non vi è nemmeno adesso, perchè le condizioni sono le medesime, perchè il debito è sempre lo stesso, non ha mutata natura, e nulla si è innovato d'allora in poi.

Il Ministero in questo parolo ci ha detto di più: ci ha detto che egli poteva andar avanti non solo per tutto il 1850, ma per tutto il primo semestre del 1851. Settanta li ha già

avuti coll'emissione dei quattro milioni di rendite; resterebbero ancora ottantatré; e togliete le differenze che io ho giustificate, è chiaro che coll'emendamento Riccardi si concederebbe al Ministero tutto ciò che egli avesse bisogno, secondo le stesse sue dichiarazioni. Ma allora l'emendamento Riccardi è confuso alle domande del ministro, il quale non domanda che lo spese necessarie per l'esercizio del 1850.

Ridotta la questione a' suoi veri termini, è chiaro ormai ed evidente agli occhi di tutti che la metà della somma richiesta dal Ministero non è destinata a coprire il deficit del passato fino a tutto il 1850, ma bensì a far fronte agli impegni straordinari degli esercizi futuri.

Questo m'importa che venga ben inteso fra noi, che è il risultato evidente di tutta questa discussione. Ma allora io dichiaro senza riserbo che il Ministero si sarebbe condotto meglio se avesse francamente posta la questione nei suoi veri termini, se invece di domandare 100 milioni coll'aria di coprire il deficit del passato, ci avesse domandato 50 milioni per il deficit 1850, ed altri 50 per il deficit degli esercizi futuri. Io avrei pensato se dovessi o non concedergli il mio voto. Ma non trovo cosa ben fatta ch'egli venga a domandare come fondo destinato a coprire il deficit del passato ciò che egli invece destina agli esercizi futuri.

Il Ministero facendo in questo modo non avrebbe nemmeno ben provveduto al suo proprio interesse, perchè, come già osservava l'uno da ieri, un reazione è fra le cose possibili.

Il deputato Di Revel ci ha detto che egli non teme l'azione, e io crediamo: (Si ride) ma vi sono diversi quilibri di reazioni: o ve ne può essere qualcuna che non sia tale al conto Di Revel e che a noi lo sembri: e certo questa non sarebbe temuta da lui, mentre invece lo sarebbe da noi. (Si ride)

Ora se un tal fatto accadesse, è chiaro che il ministro di finanze avrebbe preparato un trionfo al suo successore. Se questo suo successore trovasse 55 milioni disponibili per l'anno 1851, direbbe alla nazione: « Oh! vedete che io sono il grand'uomo di Stato; il Ministero che mi ha preceduto aveva domandato al Parlamento la somma di 106 milioni per coprire il sopravanzo delle finanze a tutto il 1850; ed io con questi stessi 106 milioni ho saputo provvedere non solo a tutti i disavanzi del 1850, ma anche a quelli del 1851! (Adesione e risata) Se la legge fosse passata senza le nostre osservazioni, questo trionfo di un possibile Ministero futuro sarebbe certo.

Ora la cosa non sarebbe più possibile, perchè il voto è caduto, o tutti sanno, o nessuno non può ignorare, che 55 milioni soltanto sono destinati all'esercizio del 1850, ma che gli altri 55 milioni servono per gli esercizi futuri.

Il voto che vi domanda il Ministero è senza dubbio un voto di fiducia.

In verità, quando si tratta di un voto di fiducia, io credo che è nella dignità, anzi nel dovere del Parlamento di non essere troppo facile o corrivo, e di non essere troppo largo nel concedere denari ad un Ministero qualsiasi.

Quanto a me, quando anche sedessero al banco ministeriale i miei amici politici, farei ad essi la stessa opposizione, e negherei loro il mio voto ogni volta che mi venissero a chiedere fondi così necessari per i bisogni presenti, o destinati agli esercizi futuri.

Il partito politico al quale appartengo ha già operato in questo modo quando appunto sedevano a quel banco i ministri usciti dal mio anno. Del resto, se io dicessi al Ministero che io non posso dare il mio voto di fiducia, non credo che se ne avrebbe a male. Io ho tutta la stima per le persone che lo compongono, non però tanta quanta ne ha l'ono-

revole deputato Turcolli, che lo crede capace di fare miracoli, anzi disse che ne ha fatti. (Si ride)

Ma come ministri, io dico loro che la fiducia è un sentimento che non può esistere se non è reciproco, e siccome il Ministero mi ha dato prove nelle elezioni di non aver fiducia in me, dico in me, perchè non oso parlare in nome altrui (Si st), siccome il Ministero, dico, mi ha provato che con la fiducia in me, così io non posso avere fiducia in lui.

Io ho un'altra ragione per negare ancora questo voto di fiducia, ed è che lo vorrei costringere il Ministero alle economie che furono raccomandate con tanto calore nelle sedute antecedenti. Se i denari si hanno, si spendono, come dice un proverbio che credo sia stato molte volte citato dallo stesso deputato Di Revel. Il miglior mezzo perchè un Governo sia costretto a far economia è quello di dargli a rilente i denari. (Mormorio a destra)

Sebbene io abbia preso alle parole promesse del Ministero, che egli cioè nella prossima Sessione del Parlamento presenterà la legge di riforma che da tutte le parti della Camera gli furono raccomandate, pure amerei meglio essere garantito dalla necessità in cui egli si troverebbe di domandare nuovi fondi per il 1851, concedendogli soltanto la metà dei crediti richiesti.

Profilo di quest'occasione per rispondere ad un rimprovero fatto ripetute volte alla sinistra.

Si è detto che essa non ha formulata alcun'idea positiva nelle riforme che essa domanda, che è rimasta nella generalità e nell'indefinito, senza suggerire nulla di utile e di positivo. Ci pare di poter restituire il rimprovero a chi ce lo fa.

Gli eccitamenti al Ministero di operare presto le desiderate riforme furono fatti dalla destra di questa Camera, con viracità ed insistenza pari alla nostra. Eppure nulla di positivo essa propose.

L'onorevole deputato Cavour, che accuratamente rappresenta uno dei partiti più importanti di questa Camera, ha lungamente discusso sulla necessità di queste riforme, ma nemmeno lui ha formulato nulla, nemmeno lui è disceso ai particolari, benché abbia fatto prove di un gran fondo di dottrina, e benché egli debba esser certo di vedere le sue proposte accettate alla maggioranza; ora, se la maggioranza e i suoi oratori non propongono nessuna riforma positiva e speciale, come si può pretendere che ciò faccia la minoranza? Le proposte della minoranza sarebbero probabilmente rigettate per il solo vizio del peccato originale; e non credo di fare ingiuria alla maggioranza se dirò che le leggi abolitive del foro ecclesiastico e delle feste, ove avessero avuto l'iniziativa da questo lato della Camera (Dalla sinistra), forse più difficilmente avrebbero rinviati i voti della maggioranza. (Numeri a destra)

E poi ognuno facilmente intende che i progetti della minoranza dovrebbero essere necessariamente improntati ai suoi principii, ed è certo per ciò solo che questi progetti non sarebbero accolti dalla maggioranza della Camera; opera inutile adunque il proporre riforme dal nostro lato. Ciò non ostante, noi abbiamo preso l'impegno l'altro giorno di prenderne noi stessi l'iniziativa ove il Ministero non ci presenti i suoi progetti nel prossimo novembre, e manterremo la promessa.

Ma invitiamo anche i membri che siedono dal lato opposto della Camera a fare la stessa cosa. In tal guisa, con sforzi comuni porteremo a far qualche cosa di utile al paese. Intanto per forzare il Ministero a porre mano coraggiosamente ed energicamente a siffatta riforma, dichiari movente che io voterò per l'emendamento Riccardi, restringendo il credito domandato a tre milioni. (Bravo! Bene!)

FABRIZIO P. Io intendo di fornire ai signori schiarimenti sulle cifre addotte dall'onorevole deputato Cabella, al qual proposito io penso che in siffatta discussione sia corso qualche equivoco, perchè altrimenti mi è impossibile di intendere le cifre che lo stesso deputato ha indicate.

Parli che il metesimo ha creduto che nella formazione del nostro bilancio si segna le massime che si additano in altri paesi, vale a dire che i residui di un anno si trasportano sui bilanci dell'anno successivo. Ciò posto, facendo egli conto del disavanzo del 1849, pensò che vi fosse compreso tutto il disavanzo anteriore. Ma ciò assolutamente non è e quindi non giova per nulla la dimostrazione che esso ha fatta della differenza tra il disavanzo del 1849 e le somme indicate dal Ministero come disavanzo del 1849 e residui antecedenti. Il disavanzo del 1849 è di 56,000,000 e pochi frazioni, e questo disavanzo unito con i residui degli anni antecedenti è di 100 milioni (Il deputato Cabella fu cenno di disavanzo); ma sta scritto qui nei documenti.

Ciò posto, io non vedo che l'onorevole preopinante non abbia dimostrato le erroneità della cifra che il Ministero ha avanzato, che cioè i disavanzi del 1849 e degli anni antecedenti non sono di 100 milioni.

Il signor deputato Cabella dimostrerà che nel 1848 c'è stato un disavanzo di soli 56 milioni, ma non dimostrerà che anteriormente non ve ne fosse un altro di 44, che sommato col primo compone i 100 milioni dal Ministero indicati.

CABELLA. Domando la parola per rettificare un fatto. I 56 milioni sono il disavanzo del 1849, ma... (Interruzione)

NERA, ministro delle finanze. Domande la parola per un semplice schiarimento.

PRESIDENTE. Sì la parola.

NERA, ministro delle finanze. Io mi limito a fare un'osservazione.

Il deputato Cabella prende la cifra di 56 milioni come deficienza del 1848, cifra veramente portata nel bilancio presuntivo come si fanno i bilanci, e non avverte a quello che accennai in principio della seduta, che io cioè presentai il 2 gennaio alla Camera la situazione finanziaria, la quale per quanto io n'abbia leso a ragionare, non variò fuori di un solo centesimo da 101 milioni. Il deputato Cabella non ha tenuto conto che più tardi ricorro ad aggiungerli alla deficienza del 1848 i residui accertati in 10 milioni circa, perchè la Camera apra che i residui non si possono accettare quando si presenta un bilancio presuntivo.

Se dunque il deputato Cabella volesse prendere ad esame questa situazione, la quale comprende esattamente il risultato finale, troverebbe che questa somma di 10 milioni finisce per costituire il bilancio del 1848 che montava a 56,185,000 lire, finisce aggiungendovi la somma di 10 milioni circa che viene a formare tra i bilanci 1848 e 1849 il vero deficit di 101 milioni.

Qui parliamo di fatti. Egli è partito dal bilancio presentato, io parto dalla resa del conto definitivo.

Queste non sono questioni, sono cifre; dunque non di noi due ha ragione, non c'è via di mezzo. Giacchè ho la parola, io non lascerò che si elinda la seduta senza rivolgermi all'onorevole deputato Sineo, le cui espressioni mi giunsero gradite finché furono dirette al suo antico collega, ma io deggio pregio a non voler amareggiare i suoi delli che tengo in gran conto, eccitando i miei colleghi, colquali io dichiaro dividere tutta la responsabilità; per conseguenza quando saremo assiti su alcuni punti, ci difenderemo in massa, e perciò non posso gradire che egli costruisce le sue parole con rimproveri che io non credo giusti.

Facc. Ai voti i ai voti!

PARINA P. Del resto il mio conto non era desueto dai dati, dai quali lo credeva dedotto il deputato Cabella.

Io aveva detto che siccome le rendite dell'erario del 1849 erano di 78 milioni di rendite straordinarie, così per coniare quella somma di 78 milioni non si poteva a meno che di comprendervi i nove milioni, prodotto delle 600,000 lire di rendita.

Questo è quello che ho detto, e che il deputato Cabella ha inteso male.

Inoltre il deputato Cabella mi eccita a spiegare quale sia l'ammontare della rendita del debito pubblico di Sardegna; esso ascende alla cifra di circa un milione, e questa cifra egli la troverà alle categorie 33 e 34 del bilancio del regio erario. La terza cifra era un semestre d'interesse sull'ammontare del nostro debito, la quale venne dimenticata dall'onorevole propoante.

La quarta cifra è un semestre d'interesse della rendita di 4 milioni ultimamente creata.

La quinta cifra erano gli interessi infine dei 18 milioni da restituire alla Banca di Genova. Io non so come l'onorevole propoante abbia potuto credere, succedendo la restituzione, che questi interessi ascendessero solo a 300,000 lire; ciò è impossibile, perchè se succede la restituzione, l'interesse sarà al 5 1/3 od al 6, e vi vorrà quindi circa un milione di rendita; o non succede la restituzione, o resta in vigore la legge anteriore, e allora non si possono dedurre i quattro milioni che l'onorevole Cabella ha voluto dedurre; dunque o lasci i quattro milioni che deduce dal conto ministeriale, o ammetta che la rendita per 18 milioni di capitale non può essere di 300,000 lire, perchè non si tratta di pagare il 3 per cento, ma si tratta di pagare il 5 1/3 e quindi su tutti i 18 milioni deve ascendere a circa un milione. Conseguentemente sotto questo rapporto io credo che non vi sia errore nel mio calcolo, ma invece sia manifesta l'erroneità di quello del signor Cabella.

Quanto alla questione della restituzione, non aggiungerò che brevi parole. Io credo che l'onorevole deputato Cabella vada errato quando pensa che tutti i creditori indistintamente siano indifferenti alla restituzione, specialmente quando il corso è al disotto del pari.

Se ciò fosse, io faccio osservare che non vi sarebbe differenza fra il corso dei debiti anteriori dello Stato e quello dei posteriori; e ciò vuol dire che nel corso della piazza si calcola la probabilità del rimborso al pari, specialmente quando già successe gran parte dell'ammortizzazione, per cui le rendite residue di un debito in gran parte ammortizzato e distinto hanno sulla piazza sempre un corso maggiore delle altre; e ciò appunto perchè è cresciuta la probabilità di essere rimborsati al pari, in forza delle operazioni di ammortizzazione che si fanno. Che egli poi invece di ammortizzazione voglia chiamar ciò rimborsare, questa sarà questione di parole, ma se vuole proporre un metodo diverso, ciò potrà essere buono per fare le operazioni per l'avvenire, ma quanto al passato questa materia è regolata dalle leggi che emanarono in proposito. Ciò che è accordato per legge ai creditori non si può togliere, senza che questi creditori abbiano diritto di chiedere indennità, né si può, né conviene far lesione ai diritti medesimi. Conseguentemente, qualunque sia la disposizione della legge, se ad essa si vuole dare una forza retroattiva, io dico che si violano i principi di giustizia, che si va contro tutte le massime di equità.

Si ha poi anche tutta ragione di credere che l'ammortizzazione, facendo salire il corso delle rendite, favorisce le ope-

razioni specialmente di nuovi prestiti. L'ammortizzazione è destinata a far scomparire il disavanzo che sussiste fra le offerte e le richieste; e quando vi è una somma destinata, la proporzione fra l'offerta e la richiesta si può assai più sostenere, che non quando questa somma non esiste.

Qualunque dimostrazione lo contrario difficilmente potrà vincere queste ragioni.

Del resto, io non so poi come si possa proseguire l'ammortizzazione, sospendendola tutta le volte che il corso delle rendite fosse al disopra del pari, ovvero quando il Governo non abbia danari in cassa; allora bisognerebbe ogni volta l'intervento d'una legge per determinare quando si comincia l'ammortizzazione e quando si sospende; e questo incaglierebbe i servizi o tutte le operazioni.

Quindi io non vedo che si possa fare o sospendere ad ogni istante l'ammortizzazione: un realmente il fondo non è disponibile, se le cartelle non sono comprate (poiché se non sono ritirate dalla circolazione per parte del Governo, è evidente che il portatore ha ancora diritto a percepire la rendita), non comprendo come si possa operare l'estinzione del debito, né come essa si possa sospendere, senza addizionare ad una liquidazione, per determinare quanto per servizio della rendita, quanto per l'ammortizzazione si destini in ciascuna rata di pagamento.

Conseguentemente io credo che anche per questo motivo si possa ammettere l'ammortizzazione. Io quindi credo che si debba votare la rendita come è chiesta dal Ministero, non trovando in essa l'eccesso che altri vuoi trovare.

Molte voci alla destra. Ai voti i ai voti!

PRESEDENTE. Poiché la chiusura è appoggiata, la porrò ai voti.

CABELLA. Ho chiesta la parola. (Rumor)

PRESEDENTE. Mi scusi, vi sarebbero altri iscritti prima di lei. (di voti) .

CABELLA. Io non tornerò sotto discussione... (Rumor prolungato)

MELLAZZA. Domando la parola per fare una mozione, ed è d'invitar la Camera a voler rinviare la legge alla Commissione a fine la medesima porti i suoi studi sull'errore materiale del 9 milioni accennato dall'onorevole Cabella. (Rumor dalla destra) Signori della maggioranza, chiunque di voi, se nei vostri privati interessi vi venisse appunto un errore di fatto, vi farebbe non solo un dovere, ma una premura di procurarsi tutti gli schiarimenti per trarre altrui d'errore: trattandosi dell'interesse delle nazioni, voi suoi rappresentanti sarete meno gelosi del debito vostro! Io non lo voglio credere. Sono due giorni che si discute su quell'errore di fatto, ed il dubbio sussiste ancora, e ciò doveva essere, perchè si milla dabbini non si possono rischiare discutendo in assemblea: ma fa d'uopo porsi al lavoro, e freddamente ricorrere alla ragione algebrica. Io quindi insisto perchè sia commesso tale studio alla Commissione, nel seno della quale si potranno portare gli oratori dissidenti ad esporre a far valere le loro ragioni, e domani la Camera sentirà un'apposita relazione. Signori, si tratta di nove milioni, si tratta di cose di fatto, bisogna appurarla per non lasciar dubbio alcuno né nei deputati, né nella nazione. La sedola è al suo termine, la legge intiera non può oggi essere votata, non vi è urgenza alcuna; quindi non veggio ragione perchè dalla maggioranza non si debba accogliere la mia proposizione. Pensi la maggioranza che in materia di finanze non bisogna votare da partito politico; pensi alla responsabilità che essa incontrerebbe con la nazione leggendo queste discussioni divise il dubbio su chi sosteneva dal deputato Cabella e da altri suoi colleghi di-

viso. Frego il signor presidente a porre ai voti la mia proposizione.

PRESIDENTE. Intanto la chiusura essendo appoggiata, debbo assolutamente porla ai voti; quod'anche venga approvata, la sua proposizione può ancora valersi.

Quelli che approvano la chiusura della discussione vogliono alzarsi.

(La chiusura è approvata.)

Ora domando se la proposta del deputato Mellana per l'invio alla Commissione sia appoggiata.

(È appoggiata.)

CAMELLA. È necessario che si faccia la verificazione richiesta dal deputato Mellana, perchè il bilancio del 1848 e retro lo ho ricavato non da un bilancio, ma da un rendiconto del Ministero, il quale presentando il bilancio del 1849 lo accompagnava con uno specchio sommario del rendiconto degli esercizi 1849 e retro; e questo rendiconto lo presentava con due quadri tratti da elementi diversi, i quali malgrado ciò si combinavano nel loro risultato, e si fermavano nella stessa cifra. L'uno è lo specchio sommario attivo e passivo 1846 e 1848 e retro che finisce con una passività di 36,000 lire, l'altro è la situazione finanziaria al chiudimento dell'anno finanziario 1848 che, sebbene tratta da elementi diversi, pure si chiude anch'essa con un risultato passivo; dunque è necessaria la verificazione chiesta dal deputato Mellana.

REIMS, ministro delle finanze. Quanto alla somma cui ho accennato, aggiungendo i residui accertati in 10 milioni circa, viene a stabilire 46 a vece di 36, e a formare la somma di 104, e mi permette l'onorevole deputato preopinante che lo gli ripeta che questa mia relazione fu deposta il 3 gennaio alla Camera; la Camera la fece stampare, e da essa consta tutto quanto vi fosse di positivo in quel momento. Per conseguenza affermo che questo errore che si ridurrebbe a 10 milioni disgraziatamente non certo che non esiste, e dichiaro francamente che sarei di poter dire alla Camera: ho sbagliato, perchè avrei dieci milioni di più. (Risate)

Poi. Ai voti ei voti!

PRESIDENTE. La proposizione del deputato Mellana si può così formulare, che cioè si rimandi alla Commissione la verificazione dell'ammontare dei residui passivi di tutto il 1850, onde ne riferisca domani.

Pongo ai voti questa proposizione.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Pongo ai voti l'emendamento Riccardi per la riduzione a tre milioni di lire dell'emissione ed alienazione della rendita di cui si tratta.

(Dopo prova e controprova, la Camera rigetta.)

MELLANA. Domando il rinvio, perchè intendo di fare una nuova proposizione. (Rumori alla destra)

PRESIDENTE. Di che rinvio intende parlare?

MELLANA. Domando il rinvio della discussione e domani, od alla seduta straordinaria di questa sera (rumori dalla destra) stante l'ora avanzata, e perchè eredito la Camera affaticata, ma se essa intende di continuare la seduta, io ben volentieri accetto, e sono pronto anche a protrarla fino alla mezzanotte. Purché in così grave questione non sia impedita la discussione, io l'accetto come e quando piace alla maggioranza. (Risate) Io propongo che sia ridotta di lire 1,500,000 di rendita la domanda fatta dal Ministero, che cioè invece di accordargli i sei milioni di rendita che ci domanda, se gliene concedano solo 4,500,000 lire. (Rumori dalla destra) Frego i signori della maggioranza di ascoltare prima di agitarsi. Io non intendo di rientrare nelle discus-

sioni già prima da noi sostenute, o di ripetere gli argomenti così ampiamente svolti dai miei amici politici. Non ritornerò l'errore di fatto del 9 milioni ora che la maggioranza ha dichiarato che non esiste; non ritornerò sulla teoria se si possa e se convenga ammortizzare i debiti col farne dei nuovi, non entrerb nella questione di fiducia, nè tampoco in quella di politica, non mi dimostrerò greto echimando a sindacato le singole cifre, ma richiamerò le fredde attenzioni della Camera sulla somma di 30 milioni domandatici dal ministro per valersene onde restituire ad alcune casse dello Stato quei fondi infruttiferi ed inoperosi che furono da quelle distolti negli anni 1848 e 1849 per far fronte ad impiozi bisogni.

Fino ad ora, nè dal ministro nè da' suoi oratori ci fu adottata ragione alcuna per convincerci della necessità che vi sia di fare tale restituzione a queste casse dello Stato, perchè le somme ivi rimangono infruttuose ed inoperose, quando per fare un tale rimborso ci è la gioieforza di contrarre un prestito all'85 per 100 e così di sopportare una perdita di circa cinque milioni, quando si dovrà sotstare ad altra annua perdita di un milione e mezzo annuo per soddisfare agli interessi. Deteci una volta una ragione corrispondente alla gravità del sacrificio che ci chiedete! Per ora io ho diritto di dirvi che noi non dobbiamo, nè vogliamo imporre un tanto aggravio alla nazione per soddisfare una vostra velleità burocratica. (Bravo! della sinistra)

Si, è una mera formalità burocratica il volere che esistano fondi infruttuosi in certe casse, come quella del catasto, della liquidazione del debito di Francia ed altre che non enumero, quando per riporvi ora questi fondi si deve ricorrere ad prestiti all'85 per 100, quando poi bisogna provvedere ai corrispondenti interessi, quando di questi fondi non se dovrebbe disporre che in tempo lontano, quando è appossibile il trovare a migliori condizionali questi fondi al tempo che occorrerà di provvedere al rimborso di quelle casse. Qui non è questione di maggior o minor fiducia, qui non è questione ministeriale. Quale interesse può avere il Ministero a che si rimettano dei fondi in alcune casse, quando di quelle somme esse non ne potrà disporre senza l'assenso del Parlamento, quando per ora non ha bisogno di richiederlo? Qui dunque non vi può essere questione di fiducia, ma solo d'apprezzazione, nè questa può essere dabbia quando a fronte di una mera formalità vi sia un danno certo e reale.

Che dico questione ministeriale! La mia proposizione non è una ecoformo al pensiero dello stesso ministro delle finanze! Il signor ministro non solo verbalmente ha espresso questo suo pensiero innanzi alla Camera, ma si trova formulato nella relazione del signor ministro del 3 gennaio. (Risate)

Foce della destra. Dal ministro del 3 gennaio! (Risate)

MELLANA. Fatta dal ministro il 3 gennaio. Signori della maggioranza, in dimensioni così gravi male si addice ad uomini seri il valersi di lieve errore sfuggito nella compilazione del dire per chiamare lo scherzo sopra interessi così vitali dello Stato. Coloro che amano l'ilarità abbiano almeno la prudenza di riservarle ad altra men grave circostanza, non in questo momento che essi qui mandati dalla nazione a rappresentarla hanno per imporsi un nuovo onere debito di 150 milioni. (Bravo! bravo! della sinistra)

Si legga la relazione fatta il 3 gennaio dal signor ministro alla Camera, e si vedrà come in quella sia detto che non occorrerebbe che a tempo remoto di provvedere ai difetti dei 30 milioni sui quali lo ragiono.

*In questa Sessione si sono già dati altri voti di fiducia al Ministero, oggi pure siamo disposti a darglielo, che per sim-

patia, che per necessità, ciò non importa: il Ministero non è tanto ansietoso, purché s'abbia il voto, esso è soddisfatto. Ritorno più volte sul punto della fiducia, perché non vorrei che la maggioranza facendosi voto dell'eterno bisogno di sostenere a qualunque costo il Ministero sotto l'apparenza di un voto ministeriale sacrificasse l'interesse della nazione: qui lo ripeto, la questione è puramente d'apprezzazione.

Io insisto quindi per l'adozione della mia proposizione, la quale avrei però pronto a ritirare, ove il ministro possa addarmi una ragione, meno però quella sterile di burocrazia, per provare alla Camera che essi non votano un prestito di 50 milioni, prestito che costerà la perdita di cinque milioni per contrario, ed un milione e mezzo di annui interessi per deporre il ricavalto in alcune casse dello Stato perché colà stia ososo.

SAGNA. ministro delle finanze. Mi parrebbe di venir meno a' miei doveri se a questo punto non dessi alcune spiegazioni. Io dichiaro che insisto per la somma di sei milioni, e ne porgo le ragioni. Negli schiarimenti che ho dato alla Commissione, e prego i membri di essa, da qualunque parte della Camera seggano, a correggermi se sbaglio, presentando tutti i documenti che spiegano tutte le mie operazioni su cui basava la domanda della rendita, le facevo osservare che io volevo una somma onde stabilire il saldo del bilancio del 1850, e ripetere le precise parole dell'onorevole deputato Mellana, diceva cioè che la questa somma vi sono 50 milioni la cui restituzione non è tanto premurosa, ma lo avvertiva che essendo irregolare il fare una domanda per l'esercizio del 1851 alla vigilia di presentare il bilancio ebo deva regolarmente dimostrarne il disavanzo (e dico irregolare, perché è ormai tempo che noi entriamo nella regolarità che io desidero più di tutti, poiché ne abbiamo onde progredire nelle mie operazioni), credeva agire regolarmente domandando una somma anche superiore al bisogno del momento, ma che realmente esiste già nel bilancio del 1850, della quale dichiaro che non intendo per ora valerli. Io concorro nell'opinione del deputato Mellana e di qualunque altro che ereda sia una pessima operazione di finanza il cercar danaro, e pagarli gli interessi quando non fosse necessario, ma gli è salutare al Governo, è nelle regole di buona amministrazione il non vivere alla giornata, o per conseguenza il sacrificare gli interessi: ed io non esito ad affermare che se mi fossi trovato prima in caso di operare su più larga via, se avessi potuto trattare per un dato tempo, e garantire i capitalisti che non si sarebbe ricorso per lungo spazio al credito pubblico, avrei avuto partiti maggiori. Poiché, signori, per quest'anno, e per un anno avvenire, i capitalisti si fanno benissimo i conti, meco quelle economie che la saviatà del Governo e il concorso del Parlamento sapranno fare sul bilancio del 1851. I capitalisti e coloro che tratteranno con noi conoscono dunque quanto noi stessi questa nostra posizione.

Insisto pertanto per avere i sei milioni onde io me ne valga opportunamente, non per gravare lo Stato d'interessi, ancorché vi sia una somma che dovrà pagarla fra dodici o quindici mesi, e non posso per conseguenza consentire alla menoma riduzione.

CABELLA. Abbiamo inteso dalla bocca del signor ministro di finanze che questi 50 milioni non gli fanno punto bisogno per il 1850, e forse nemmeno per il 1851. Egli ha dichiarato che vuole avere disponibile questa somma, non per pagare debiti urgenti, ma per essere messo più al largo: anzi ha soggiunto che esso non pensa di passare per ora all'alienazione di questa somma perché ha fondi sufficienti in essa, e non vuol altro che averla a sua disposizione: ha aggiunto che

crederebbero di mancare al suo dovere e farsi colpevoli, se passasse ad una tale alienazione prima di averne bisogno.

Mi pare che questo sia parlare assai chiaro. Ed allora domando io come possa il Parlamento votare sin d'ora dei fondi che il Ministero dichiara non essere necessari, e che per lungo tempo resterebbero osiosi a libera disposizione ed arbitrio del Ministero. Questa è una questione che interessa egualmente la nazione ed il Ministero. Noi abbiamo durante questa discussione inteso dei programmi. Un giorno abbiamo inteso il testo, un altro giorno i commentari. Il Ministero ci pensi! (Sensazione)

MELLANA. Per far vedere che la mia proposizione non è dettata da spirito d'opposizione, dichiaro qui che se il Ministero venisse francamente a domandarmi un fondo di 50 milioni onde trovarsi preparato ad ogni avvenimento, io, stante i tempi che corrono nei quali a nino è dato di divinare i fatti che possono succedere, darei al Ministero del mio paese, ancorché non abbia intiera la mia fiducia, i mezzi necessari per porlo in condizione di sostenere in ogni imprevedibile evento l'onore e l'interesse della nazione, perché non vorrei che mai potesse su di me pesare il rimprovero doloroso di avere costretto il Governo ad umiliarsi innanzi ad esigenze straniere.

Ma nelle presenti nostre strettezze io non voterò mai un credito di 50 milioni per dello inutili, anzi dannose formalità, per il piacere di avere delle casse piene, e per dare del lavoro a dei cassieri e a dei contabili: invece di dilingarmi in inutili parole, mi permetta la Camera che le dia lettura di quella parte della già citata relazione del 2 gennaio, nella quale viene descritto l'inutile impiego che si vuol fare di questi 50 milioni.

Rendite arretrate sul debito pubblico 1819 da iscriversi sulla decorrenza del 1830 a favore dei creditori verso la liquidazione L. 6,800,000 »

Interessi anteriori al 1830 dovuti ai creditori di seconda classe verso la Francia 800,000 »

Fondo residuo nei conti per le spese del catasto » 5,200,000 »

Costruzione di uno spedale militare in Torino » 4,000,000 »

Apertura di canali irrigatori ed altre opere damianali » 1,000,000 »

Spese diverse che già da alcuni anni figurano nei conti quali spese a pagarsi, e che si presume non abbiano ad estinguersi se non in epoca lontana » 1,000,000 »

Restituzione di suppedizione fatta dalla cassa della liquidazione francese » 4,600,000 »

Deduzione di spese per le strade ferrate le quali dalla situazione risentano per una somma a pagarsi di 37,919,665 89, non essendo presumibile che tale somma, aggiunta ancora quella di 11 milioni circa sul bilancio 1850 abbia ad essere spesa in detto anno 1850 » 10,000,000 »

Totale L. 50,400,000 »

Chi può dire che prima di due anni almeno ci occorra di dover far fronte a questi debiti? Senza appoggiare su quelle spese che il signor ministro ha detto che dovranno essere pagate a tempo remotissimo, io domando: come possiamo fare un debito per riempire, a cagion d'esempio, la cassa per il

calato, quando è fuor di dubbio che prima di due anni non si porrà mano ad esso?

E qui interpellò formalmente l'onorevole Di Revel, presidente della Commissione per gli studi preparatori per la formazione del catasto: può esso l'onorevole Di Revel, del quale tutti ammiriamo l'allività nel disimpegno degli affari che gli sono affidati, asserire che prima di due anni almeno saremo le misure di por mano alle operazioni per la reale formazione di esso catasto? Io domando se questo non sia uno spreco di interessi che si devono sborsare per quella somma, e quindi concludo che se il Ministero per far fronte alle eventualità che nessuno può conoscere, domanda francamente un credito, lo sono pronto a darglielo ancorchè io non sia tra i suoi sostenitori, ma quando lo domanda per riempire delle casse, ove questi denari debbono rimanere per loro natura inerti, io non posso assoggettare, per questo può dipendere dal mio voto, la nazione a questa inutile perdita.

Aggiungo ancora che dovendo noi presentare agli speculatori con una domanda di 120 milioni, corriamo rischio di avere offerto meno vantaggio che se domandassimo solo 90 milioni, e questo danno non lo proverà solo lo Stato, ma lo proveranno anche coloro che già ritengono della cedole dello Stato.

Per tutte queste considerazioni, io prego la Camera e voler adottare la mia proposizione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Melani che riduce la rendita a quattro milioni e mezzo.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti l'articolo 1.

LANZA. Domando la parola. (Rumor)

Credo che sia necessario ancora di chiedere alcune spiegazioni all'onorevole signor ministro delle finanze relativamente al dispositivo di questo primo articolo.

Quando si è votata l'alienazione della rendita di quattro milioni, la Commissione, di cui era relatore l'onorevole deputato Carou, ha avuto la precauzione d'inserire nella relazione una viva raccomandazione al ministro delle finanze affinché procurasse di vendere all'interno la massima parte possibile di rendita, soggiungendosi inoltre che tale era l'intenzione manifestata da quasi l'intera la Camera negli uffici. Invece nella relazione della presente legge non si fa a tale proposito cenno alcuno, e vien concessa la più ampia e la più larga libertà al Ministero, talché non si è voluto nemmeno accennare qual fosse più o meno l'intenzione della Camera a questo proposito.

Mi rivolgo per conseguenza al signor ministro di finanze onde sapere la sua opinione io proposito, vale a dire, se abbia l'intenzione di alienare nell'interno una quota ragguardevole di rendita. Chiederò inoltre allo stesso signor ministro una spiegazione sopra l'alienazione della rendita accolta il 4 febbraio 1850, cioè, se la somma per cui si sottoscrissero nell'interno i capitalisti salisse a 47 milioni.

Dai documenti che il ministro ci ha presentati risulta che non si sarebbe ricavata dalle sottoscrizioni fatte all'interno che la somma di 25 milioni, in quale corrisponde all'alienazione di una rendita di lire 1,335,250. Ciò posto, se è vero, come corre voce, che la somma per cui si sottoscrissero i capitalisti nell'interno ascendesse a 47 milioni, siccome il signor ministro ne ha ritirato solamente 25, rimarrebbero ancora 22 milioni ai quali si sarebbe rinunciato.

Ognuno sa che quella rendita venne fatta all'88 per cento. Ora apparirebbe dai documenti stessi presentati dal signor ministro che resterebbe ad alienarsi una porzione di quella rendita per la somma di lire 1,516,000, in guisa che se il

ministro avesse aderito alle istanze dei capitalisti Interet, accettando tutta la somma per la quale egli si erano sottoscritti, avrebbe potuto immediatamente alienare tutta la rendita all'88 per cento. (Risiglio) Parmi che la questione sia grave, e che la mia osservazione meriti una qualche risposta; ma se non sono ascoltato...

PRESIDENTE. La sua osservazione è certamente grave, e merita una risposta, ma sembrami che si dovrebbe mettere prima ai voti l'ammontare della rendita dell'alienazione della quale si tratta, poichè questo voto non pregiudicherebbe per nulla la questione nuova dall'onorevole Lanza che sarebbe riservata e domani.

LANZA. Mi permetto di fare un'osservazione al signor presidente. Il mio voto, e quello esaudito di parecchi deputati, potrebbe essere condizionale e subordinato alla risposta che darà il signor ministro a giustificazione della vendita già fatta dalle rendite prima votate, ed alle intenzioni che si paleserà relativamente alla vendita della quale trattiamo. Non credo però che si debba pregiudicare la questione cominciando dal mettere ai voti la somma totale delle alienazioni da votarsi.

Voci. A domani! a domani! Noi no!

VALENTE LOMENO. No! no! Terminiamo questa discussione.

Molti deputati. Parli! parli!

LANZA. Riprendo dunque, e dico che se è vero che il signor ministro si sia rifiutato a vendere per sottoscrizione una quantità di rendite corrispondenti ad un capitale di 25 milioni, mi pare avrebbe fatto una cattivissima speculazione, perchè avendo ancora enumerato nelle proprie mani una quota della rendita per lire 1,516,000, non può più sperare di venderla a tasso pari a quello al quale si alienarono le prima, cioè all'88 per cento. Inoltre osserverò ancora che con questa sua determinazione avrebbe dato motivo a credere che fosse legato da condizioni anteriori a non alienare nel paese che una determinata quantità di rendite; il che per altro io non posso credere perchè quando fu interpellato da alcuni deputati all'occasione in cui si discusse la legge per l'alienazione di 4 milioni di rendita, il signor ministro disse che si trovava perfettamente libero. Ora non so capire come mai trovandosi perfettamente vincolato, a potendo alienare il residuo della rendita, cioè 1,600,000 lire circa a condizioni così vantaggiose, non lo abbia fatto, tanto più che questa alienazione tornava pure ad utile dei capitalisti del paese.

Desidererei per conseguenza che il signor ministro desse spiegazioni sulle sue operazioni relativamente all'alienazione delle rendite di 4 milioni votata colla legge del 3 febbraio, ed in secondo luogo si dicesse quale sarebbe la sua intenzione circa ai modi di alienare la rendita che attualmente stiamo per votare.

REGINA, ministro delle finanze. Sarò breve.

Spero di poter persuadere la Camera, appoggiandomi ai membri della Commissione che interpellò come giudici, cioè, se lo abbia o no presentati i titoli originali coi quali si dimostra esser lo pienamente libero da ogni vincolo, siccome ebbe l'onore di dichiarare varie volte alla Camera. I membri della Commissione potranno dire se, oltre al dar spiegazioni, io non abbia ancora recato a cognizione della medesima i documenti originali dai quali consta ch'io non era in nessun modo vincolato.

Per conseguenza operando scerto da ogni influenza, feci come credetti meglio nell'interesse del paese. Dissi già altre volte alla Camera che non mi aspettava di avere sottoscri-

sioni nel paese per una somma di 43 milioni all'incirca, ma nell'intervallo in cui si tendeva all'operazione mi vennero fatte immense domande; da un'altra parte io veniva per lettera minacciato di lite se non riduceva la sottoscrizione a 30 milioni, e ciò era cosa semplice perchè erano ribassate le rendite, ed il ministro delle finanze che non mirava solo al credito del momento ha ereditato fare atto di dovere riducendo quelle sottoscrizioni in un dato limite, motivo per cui le sottoscrizioni da 40 milioni le ho ridotte a 30, cioè di un quarto; ed ho preso questa misura come una media fra gli interessi delle finanze e gli interessi degli speculatori, i quali trovandosi averne più di quello che loro avrebbe convenuto per il ribasso delle cedole, avrebbero rigettato sul mercato le rendite per non poterle pagare ed il ribasso da uno o due sarebbe diventato di quattro o cinque o sei. Non è d'uopo di essere grande speculatore per giudicare di questa operazione. Quindi ho ridotto la somma di un terzo anche perchè la riduzione in questa proporzione mi dava una giusta quota riguardo ai pagamenti che erano stati stabiliti.

Io aveva detto nel manifesto: saranno pagabili queste cedole in tre rate, cioè, una all'atto della sottoscrizione, l'altra fra un dato tempo, la terza ad un tempo più remoto. Allora, riducendole appunto a questa somma, la primata diventava la metà, io rimandavo il pagamento all'ultima, non pregiudicava il Governo, nè gli speculatori nell'interesse del capitale.

Questa è una cosa di calcolo che ognuno può giudicare, e che non mi si piegherà fosse misura di giustizia. Mi rimasero 10 milioni da vendere, ma per buona ventura avendoli conservati non ci ho perduto, potè ritornò l'aumento delle rendite, ed io che naturalmente non abbisognavo non li aveva posti in vendita, li ho già in parte venduti meglio.

Dehho rettificare che sono meno di 3 milioni oggi che sono da vendere, ed anzi la somma è ridotta di moltissimo. Questi dettagli io prometto di porgerli, e spero almeno per tornare soddisfacenti alla Camera il giorno in cui ne renderò il conto. Io ho detto alla Camera che le finanze sono sufficientemente

provvedute di fondi onde noi possiamo camminare alcun tempo senza ricorrere al debito pubblico. Ripeto queste parole sotto la mia responsabilità, e chiamo in appoggio la Commissione che fu osannata nel giudicare quanto mi pregio asserire.

Dopo queste spiegazioni, io spero che il deputato Lanza sarà cortese di dirmi se sia soddisfatto.

LANZA. L'onorevole signor ministro rispose ad una parte delle mie osservazioni, ed a questo proposito nulla mi rimane ad aggiungere. Ma vi sono alcune interpellanze alle quali non ha finora risposto. Io vorrei quindi sapere ancora se e meno fra i sottoscrittori per l'imprestito, i quali desideravano una quota maggiore, questa sia stata rifiutata.

MINISTRO DELLE FINANZE. Gli rispondo con ragioni semplicissime. I fondi erano ribassati dal 4 al 5 per cento, cosicchè questi sottoscrittori si reputavano fortunalissimi di prenderne una quota minore, perchè si trovavano al 3, al 4 ed al 5 di meno. E io ripeto ancora, ho ricevuto parecchie lettere, ne ebbi varie da Genova, ne ebbi da qui, fui visitato inoltre da vari di questi capitalisti i quali venivano e chiedermi in linea di giustizia che, essendo pubblicato che si davano 30 milioni, io non avessi a darne di più; questi erano spinti dal ribasso del prezzo il quale somministrava loro una specie di ragione di cui non ho potuto tener conto.

Forè. Ai voli i ai voli!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la cifra della rendita di 6 milioni. Quelli che l'approvano vogliono alzarsi.

(È approvata.)

La seduta è levata alle ore 3 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'emissione ed alienazione di una nuova rendita di sei milioni.

TORNATA DEL 5 LUGLIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI,
INDI DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — Seguito della discussione del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di sei milioni di lire — Approvazione dell'articolo 1 — Osservazioni del deputato Lenzo all'articolo 2 e risposte del ministro delle finanze — Approvazione dell'articolo 2 — Osservazioni del ministro delle finanze sull'articolo concernente l'emissione dei buoni del tesoro — Parole del relatore Menabrea in sostegno della soppressione dell'articolo — Parole dei deputati Carquet e Courour in appoggio dell'articolo — Approvazione di questo, emendato dal relatore Menabrea — Volazione ed approvazione della legge — Volazione ed approvazione del progetto di legge sulla Banca nazionale, emendato dal Senato — Presentazione dal ministro di finanze dei bilanci per l'anno 1851 della strada ferrata, del Ministero d'agricoltura e commercio, dell'azienda generale di finanze, e dell'azienda generale delle gabelle — Interpellanza del deputato Gavotti sulla concessione delle armi speciali alla Guardia nazionale di Genova — Risposte e dichiarazioni del ministro dell'interno — Osservazioni dei deputati Quaglia, Mantelli e Cabella — Schiorimenti ad opposizioni alla domanda del deputato Pinelli — Opinioni in favore dei deputati Ricci, Vincenzo, Iotti, Mellana e Aproni — Cenni del deputato Dabormida — Ordini del giorno motivati dei deputati Cabella, Aproni e Giannone — Rinvio della discussione.

La seduta è aperta alle ore 1 1/3 pomeridiane.

AMALFIO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ALBERTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

5291. Paoletti Alessandro, di Pilelli, provincia di Spezia, fa istanza perchè la legge concernente la milizia comunale sia fatta eseguir in tutti i comuni, principalmente per quanto riguarda la distribuzione dei fucili a tutti gli iscritti alla medesima e la relativa istruzione; e propone inoltre che a tutti i militi in servizio venga corrisposta una paga.

5292. Lo stesso Paoletti rappresenta alla Camera essere necessario che dopo l'introduzione nello Stato di un sistema uniforme di misure, mercè l'adozione del sistema metrico decimale, si stabiliscano anche per legge le ore di lavoro giornaliero e il prezzo della giornata per gli operai.

5293. Lo stesso Paoletti suggerisce alcuni provvedimenti per conseguire l'uniformità del sistema monetario e dei pesi e misure in tutti gli Stati del mondo.

5294. Lo stesso Paoletti propone che tutte le leggi, manifesti od altro, interessanti tutte le frazioni di un comune, siano affissi in ciascuna di esse pubblicamente e ne sia conservato in tutte un esemplare in una camera apposita, posta sotto la custodia del consigliere comunale locale.

5295. Lo stesso Paoletti, narrando come testè nella città di Spezia pochissimi siano stati gli elettori accorsi per la nomina di un consigliere divisionale, propone che si stabilisca per legge una multa a tutti coloro che non si corano di adempiere al loro dovere di elettori, così per le elezioni dei consiglieri comunali, provinciali, divisionali, come per quelle dei deputati al Parlamento.

5296. Lo stesso Paoletti suggerisce come cosa conveniente che i vapori nazionali nel loro viaggio da Genova a Livorno debbano toccare ai due porti della Spezia e di Lerici.

5297. Lo stesso Paoletti propone che in ogni comune venga stabilita una società di riconoscenza per lavoro e per l'educazione, alla cui dotazione contribuiscono il Governo, le provincie, il comune o i privati con una tassa annua da distribuirsi ogni anno in premio a chi oe sarà giudicato più meritevole.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

FRANCINI. Colle petizioni 5259 e 5260 Maria Falchero e Luigia Savola, vedove di due soldati morti nell'armata, chiedono un qualche soccorso. Qualunque sia il diritto che esse possano avere, egli è certo che si tratta di persone povere, come è giustificato dalle annesse carte. Pregherei quindi la Camera di voler dichiarare d'urgenza queste due petizioni.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ALIANZIONE DI UNA RENDITA DI SEI MILIONI DI LIRE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per l'alienazione della rendita di sei milioni. La Camera ieri ha deliberato sull'ammontare della somma. Resta ora a votare sull'articolo primo quale è stato presentato nel progetto della Commissione. Esso è così concepito:

« È fatta al Governo la facoltà di aumentare di sei milioni

di lire l'emissione della rendita redimibile 5 per cento di creazione del 12 e 16 giugno 1889, e di sperarne l'alienazione ad epoche e condizioni convenienti all'interesse dello Stato, colla decorrenza dal primo luglio prossimo venturo.

DEMMACCHI. Ora si deve dire: primo luglio corrente.

PRENDESTE. Così corretto, lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

L'articolo 3 è così concepito:

« Per l'emissione ed estinzione di questa rendita sono applicabili le disposizioni vigenti per quella del 12 e 16 giugno 1889. »

Se siamo domanda la parola, lo pongo ai voti.

LANZA. Domande la parola per rinnovare la domanda che ieri verso il fine della seduta avevo l'onore d'indirizzare al signor ministro delle finanze. Egli ha risposto a quella concernente l'operazione della rendita alienata colla legge precedente, ma non all'altra, la quale era diretta a sapere l'intenzione del medesimo relativamente al modo di alienazione della rendita che attualmente è in discorso, cioè se sia intenzione sua di alienarla all'esterno la proporzione delle sottoscrizioni che si possono presentare.

Fin da quando si è discussa la legge del 3 ottobre, colla quale si è concessa al signor ministro la facoltà di alienare la rendita la quale era già stata votata colla legge del 23 e 25 marzo 1889, coll'aggiunta di un milione o seicento mila lire, lo aveva propugnata la pubblicità e la concorrenza dell'alienazione; il signor ministro ha confutato questa mia opinione dicendo che egli non credeva che nel paese potessero esservi fondi sufficienti onde alienare la totalità di tale rendita, la quale in tutto saliva circa a 3,380,000 lire. Tuttavia ho preso l'impegno di alienarne una porzione, o diffidavo che non si potesse in vendita per sottoscrizioni interne 430,000 lire.

La celerità dei capitalisti per acquistare questa rendita, la quale in poche ore fu tutta coperta, ha provato al signor ministro che diffidavo che non si potessero sufficientemente bene la risorsa dei capitali interni, o anche di quelli che potevano concorrere all'esterno per una sottoscrizione pubblica. Quindi è che, quando si discusse la seconda legge per l'alienazione di quattro milioni di rendita, io rinovai la mia proposizione e sostenni caldamente la pubblicità e la concorrenza, prendendo particolarmente esempio da quello che era accaduto nell'alienazione della rendita antecedente. Il signor ministro ricorresse in parlo che non aveva emesso all'interno una quota sufficiente di rendita che si era votata colla legge del 3 ottobre, promise di emettere una quantità maggiore, ma assolutamente non volle accettare la condizione obbligatoria di metterla tutta in vendita per sottoscrizione interna, sempre appoggiato sulla stessa ragione che non si sarebbero trovati fondi sufficienti per coprire l'intera rendita di quattro milioni. Quindi è che, procedendo all'operazione, egli ne emise per la somma di un milione.

Ma qualunque abbia concessi soli tre giorni per poter concorrere all'acquisto della medesima, tuttavia in questo breve spazio di tempo il concorso fu tale che sorpassò il doppio la somma che era stata esposta in vendita, cosicchè i capitali offerti ascendero da 43 a 87 milioni. Il signor ministro vedendo questo concorso di capitali, in seguito alle interpellanze fatte su questo riguardo, adottò il temperamento di aggiungere al milione di rendita altre 435,000 lire. Tuttavia il capitale che ritirò dalle sottoscrizioni interne non salì che a 35 milioni, cosicchè 33 milioni i quali erano già sottoscritti vennero di nuovo ritirati.

Non v'è dubbio che essendo allora i capitali decaduti, ne

venne che questi capitalisti che avevano già sottoscritto per una somma assai maggiore di quella che era stata posta in sottoscrizione, si trovarono ben avventurati di poter ritirare una parte del loro capitale; ma non è men vero che, se il signor ministro avesse meglio calcolato sopra i fondi interni che potevano coprire la rendita, avrebbe potuto alienarla interamente, mentre che gli rimaneva ancora questa, oltre a quella porzione che aveva già venduto ai banchieri esteri, o procurare così allo Stato un guadagno ragguardevole, perchè la rendita all'esterno venne fatta all'88, ed io sono persuaso che non ha potuto, calcolate tutte le spese, raggiungere questa cifra nella vendita della rendita di 1,316,000 lire che ancora gli rimase.

Questo secondo fatto mi pare che abbia provato sempre di più la tesi che io difesi nelle circostanze in cui si discussero queste leggi per le alienazioni delle rendite per pubblica concorrenza e per sottoscrizioni. Diffatti nella prima alienazione dello 3,380,000 lire il capitale raggiunto non arrivò a 37 milioni. Se questa prima rendita fosse stata posta totalmente in vendita, è ben probabile che sarebbe stata coperta da sottoscrizioni interne, ed il secondo esperimento prova che, se la seconda rendita si fosse messa in vendita totalmente all'esterno, sarebbe stata interamente coperta, qualunque il capitale dovesse essere maggiore, perchè doveva raggiungere una somma di 60 milioni circa; imperocchè, se in tre giorni si poté raccogliere una somma di 87 milioni, è ben probabile che, se si dava un maggior tempo ai capitalisti, cioè se si fossero invece di tre concessi dieci o quindici giorni, si sarebbe potuto raggiungere la cifra totale di 60 milioni, ossia la rendita totale di 6 milioni, cioè che diffidavo che già successo parecchie volte nel Belgio, come ebbi già l'onore di accennare in altre discussioni.

Vi sono due esperienze, due prove, due esempi che sono molto favorevoli all'alienazione della rendita per sottoscrizione pubblica. Quindi io domando di nuovo al signor ministro se vuol tener conto di questa esperienza, o se nella rendita della rendita che ora si sta per votare sia una intenzione di ammettere una quantità proporzionalmente maggiore di quella da lui emessa nelle altre due occasioni.

PRENDESTE. Avverto il deputato Lanza che questa sua domanda, comunque risponda il signor ministro, non può fare oggetto di proposizione, perchè è già stato votato il relativo articolo di questa legge.

LANZA. Sono d'accordo e l'ho detto fin da ieri che non era mia intenzione di fare una proposizione a questo riguardo perchè la credo inutile.

DEMMACCHI. ministro delle finanze. Ieri mi sono accorte che, rispondendo all'interpellanza del deputato Lanza, io aveva dimenticata una parte della medesima; compio ora a questa parte richiamandolo alle discussioni che ebbero già luogo due volte a questo proposito, come precisamente egli accennava.

Le circostanze che circa le cose di finanza si sono migliorate d'assai per tutti i paesi, e precipitamente per nostro, si mostrano però sempre tali da non permettere ancora si usino quei mezzi che sarebbero più ovvii ed economici, come il presentare questa rendita in vendita a concorrenza, mezzo che mette volentieri lo stesso poter scegliere, ma del quale non mi varrò, poichè le nostre condizioni finanziarie non ci consentono di arricchire per questa rendita un modo di alienazione di non senza riuscita. Per questa ragione le credo che il lasciare il ministro libero di attenersi a ciò che possa essere più conveniente, come appunto si volle fare volando l'articolo della legge, sia il mezzo migliore. Tuttavia le con-

intendo esprimere il modo che terrà, ma dichiaro che agirò in quella guisa che crederò più vantaggiosa al momento che dovrò fare quell'emissione di rendita, e che mi sarà ognor grata, come dissi già altra volta, ciò che la Camera possa aver espresso, e qui mi faccio a ripetere che un'espressione della Camera, un solo desiderio della medesima sono tenuti in tanto conto da me, che mi è sempre così ambita, e talissima o l'averli o il compierli. Non vorrei dunque impegnare la mia parola oltre a ciò che io posso adempiere, perchè quando prometto amo attenderlo con esattezza.

Per conseguenza io saprò combinare la piena libertà che mi fu accordata colle intenzioni della Camera, le quali, io dico francamente, sono pure io mio, e sono così naturali che non possono rovesciarsi in dubbio.

Desidero che le circostanze divengano favorevoli, onde poter così dar passo all'operazione.

E poichè si ragiona intorno al passato, io dirò brevi parole io propongo: credo che il modo con cui si è agito per il passato fosse veramente nel senso che l'interesse del paese prescriveva. Infatti quelle misure che si presero provvidentemente onde riescire nelle operazioni furono giustificati dal tempo stesso, il che fu certo indipendente dal punto da cui lo parlava, ma che venne a provare che le prese misure di previdenza erano giuste.

Io procurerò nelle mie operazioni di non incordarmi nessuna di quelle misure già messe in opera, e quindi si vedrà se torai possibile l'adottarne anche delle migliori.

La Commissione da cui io fui chiesto a porre schiarimenti in proposito ha potuto riconoscere come tra un'operazione e l'altra si siano ottenuti grandissimi miglioramenti di condizioni in favore delle finanze, ed è presumibile che in una terza operazione se ne otterranno dei nuovi.

Questi sono i pensieri che mi informano rispetto a queste nuove operazioni finanziarie, le quali, come dissi, non sono poi di tanta ardezza, poichè ho dichiarato fin dal primo momento che io veniva a chiedere alla Camera i mezzi di provvedere all'avvenire che le finanze erano ancora abbastanza provviste di fondi, in prova del che dirò come noi possiamo ancora camminare un dato tempo, appunto perchè le rendite ci accennano l'onorevole preannunzio faremo in parte già liquidate e pochissime me ne rimangono, avendo emesse nel mese scorso nei primi quaranta giorni nei quali le rendite erano ribassate; per cui non siamo spinti da premura alcuna, e ci troviamo in posizione di aspettare l'occasione favorevole senza esser costretti ad accettare quanto ci venisse offerto.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 3 (Vedi sopra).

Lo metto al voti.

(È approvato.)

Il signor ministro mantiene l'articolo 3 del suo progetto?

MINISTRO DELLE FINANZE. Darò una spiegazione circa il motivo che mi aveva indotto a fare questa proposta, dichiarando che, se la Camera non crede utile questa misura, io non la reputo poi di una grande importanza. Quando dirò la ragione per cui io aveva mossa questa proposizione, spero che la Camera riconoscerà che, ove non si adottasse oggi, non sarà che differita ad un'altra circostanza, mentre io opino che tale proposizione sia nell'interesse del paese.

Avrei aggiunta questa domanda, non per valermene nel senso che da taluno forse si volle credere, ma per servirvene bensì come mezzo che il ministro delle finanze stesso onde utilizzarlo, nel caso, per esempio, che le condizioni finanzia-

rie dell'Europa, non del paese, fossero tali da lasciar travedere un aumento nelle rendite, e che coeuvassero, abbassando di fondi, rimandando l'operazione ad epoca più lontana, non valendosi dei buoni del tesoro per darli obbligatoriamente, ma valendosi dei buoni applicabili appunto su quelle rendite, valendosi come un titolo da dare a quei capitalisti che, trovandosi forniti di danaro, avrebbero un interesse ad impiegare col Governo; operazione questa che ha luogo sovente e massime in Francia.

Già in questo senso soltanto che le domandava siffatta autorizzazione.

Osserrò taluno che tale operazione potrebbe essere fatta dal ministro di finanze senza che fosse autorizzata dal Parlamento, perchè qui non si tratterebbe di imporre, ma bensì di stabilire una condizione, di fare una trattativa. Io non mi pronuncerei su questo punto, perchè intendo dapprima di smentimento disammarlo onde non esporri a manifestar una sentenza che poi non mi sia possibile di sostenere. Del resto, quando anche simile facoltà competesse al Ministero, io stimavo sempre più agevole siffatta omissione quando essa fosse stata assentita dal Parlamento.

Io esposi lo scopo cui miravo nel chiedere l'autorizzazione di emettere questi buoni; ma dichiaro che, qualora questa proposizione non fosse gradita alla Camera, non insisterei molto in proposito. Diffatti io considero che, venendo il caso di doverne approfittare (il che non sarebbe per il momento), io potrò sempre ricorrere al Parlamento, se crederò necessario il suo assenso, ovvero potrà operar dietro quelle considerazioni che mi persuaderanno.

Premesse tali dichiarazioni, soggiungo che se le mie osservazioni convincessero la Camera dell'utilità di questi buoni, io non incorro certamente nei medesimi casi siccome che sia noiva.

Nondimeno debbo confessare che noi siamo un poco nuovi per simili operazioni, ragione questa per cui alcune persone si direbbero a me onde chiedermi se era il caso che si facesse i pagamenti con buoni del tesoro. Appare dunque che tale operazione non fu ben compresa (seppur io non mi sono bene spiegato), imperocchè essa era veramente estranea ad ogni condizione obbligatoria, ma bensì un solo mezzo di più che il Ministero avrebbe creduto di avere onde agire con quella comodità che le circostanze consigliavano.

Credo non dover aggiungere altre ragioni, poichè la cosa è per sé semplicissima, e dichiaro che, qualora la Camera giudicasse che non conveniva stabilir ciò in questa legge, mi riserverei di farne poi la proposta in quell'occasione che credessi propizia.

PRESIDENTE. Ma intanto mantiene la sua proposizione? **MINISTRO DELLE FINANZE.** Oh sì, la mantengo nei limiti che ho detto.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Menabrea.

MENABREA, relatore. Monsieur le ministre des finances vient d'exposer les motifs pour lesquels il avait inséré dans la loi l'article 3 relatif aux bons du trésor, et je dirai également comme rapporteur de la Commission les motifs pour lesquels celle-ci a jugé convenable d'écarter la création de ces bons du trésor à l'occasion de la nouvelle émission de rentes. Les raisons principales ont déjà été exposées dans le rapport que j'ai eu l'honneur de présenter à la Chambre; permettez-moi de les développer d'avantage.

Messieurs, la Commission ne repousse pas en principe la création de bons du trésor, elle croit au contraire que ce serait une innovation utile pour notre pays et propre à servir autant les capitalistes que le Gouvernement. Comme il

arriver souvent que les impôts ne rentrent pas aux époques où doivent s'effectuer les paiements, il est tout naturel que le Gouvernement cherche un moyen de se procurer des fonds par l'émission des bons qui ne sont autre chose que de vrais billets à ordre comme ceux du commerce. Les capitalistes de leur côté peuvent avoir des fonds inactifs et il est certain que par l'acquisition de ces bons du trésor ils pourraient rendre leurs capitaux productifs en même temps qu'ils viendraient en aide au trésor de l'Etat.

Mais, messieurs, l'émission des bons du trésor a été chez nous précédée d'une expérience qui a laissé une bien triste impression dans le pays. En effet, ils ont été émis à une époque où les caisses de l'Etat étaient complètement vides; ayant dû par conséquent être rendus obligatoires, ils ont produit un mauvais effet sur le public; d'où il en est résulté la réputation de l'universalité à leur égard. Il est bien certain que les capitalistes, les négociants, les hommes qui comprennent le mécanisme financier, et qui avaient confiance dans le Gouvernement ont vu tout autre chose qu'un simple papier-monnaie dans les bons du trésor; mais on n'en doit pas moins avouer que dans une grande et nombreuse classe de citoyens ils ont produit, ainsi que l'ai dit, une fâcheuse impression, et la nouvelle émission qui en est proposée par l'article troisième du projet ministériel a commencé à jeter l'alarme. Il est bien vrai que M. le ministre vient de nous déclarer que les bons ne seraient point obligatoires et cela peut rassurer d'autant plus que dans d'autres pays, comme la France, l'Angleterre, ce système est usuel.

Toutefois, messieurs, on commettrait une bien grande erreur si l'on voulait confondre les bons du trésor qu'il s'agit de créer actuellement avec les bons du trésor de France. Je tâcherai d'expliquer, aussi bien que je le pourrai, pourquoi dans ce pays on leur accorde une si grande confiance; cela tient à l'habitude d'abord et ensuite à l'origine de l'organisation de ce service.

L'émission des bons du trésor en France remonte à la réorganisation de l'administration des finances qui eut lieu en 1799 sous le Consulat. Napoléon s'empara d'une institution qui existait déjà sous la monarchie et qui fut appropriée aux besoins de cette époque. Vous savez qu'en France le service du trésor diffère essentiellement de celui du Piémont. En France il existe des receveurs-généraux qui sont les vrais banquiers de Gouvernement; en accordé à eux seuls le droit de retirer les impositions tant directes qu'indirectes, qui sont versées dans leurs caisses par les receveurs ou percepteurs secondaires.

Cela posé, le Gouvernement exige que les receveurs-généraux lui remettent, pour une somme équivalente à l'impôt foncier, des obligations qui devaient être acquittées par les caisses de ces fonctionnaires publiques à des échéances plus ou moins éloignées. Les obligations se trouvaient ainsi entre les mains du Gouvernement, celui-ci pouvait les mettre en circulation selon ses besoins d'argent. Elles équivalaient ainsi à des effets de commerce garantis par le produit de l'impôt foncier. Afin même de leur donner plus de valeur on obligea les receveurs généraux à les verser dans une caisse dite d'amortissement, qui était spécialement destinée à garantir le paiement des dites obligations.

Vous voyez donc, messieurs, que ces obligations qui successivement se sont transformées en bons royaux qui sont maintenant des bons du trésor étaient doublement garanties, d'abord sur les rentrées de l'impôt foncier, en second lieu sur la caisse d'amortissement, c'est-à-dire la caisse de dépôt des cautionnements fournis par les receveurs généraux.

Moyennant ce système, quoique la France fût dans une situation déplorable, les obligations entrèrent immédiatement en circulation et firent d'une immense utilité. Par la suite ce système s'est modifié pour être réduit à la forme qu'il a actuellement. Mais il a toujours conservé l'empreinte de son origine ainsi que la confiance qui lui avait été acquise dès son origine. Maintenant, rien de semblable à-t-il en lieu chez nous? Y a-t-il quelque institution qui garantisse l'exactitude des paiements de ces bons? La première émission qu'en a faite le ministre n'aurait aucune de ces garanties, si ce n'est celle de la bonne foi. Sans doute la bonne foi est une chose fort respectable, mais la bonne foi sans argent n'a guères cours en commerce. Il est vrai que les circonstances sont changées aujourd'hui et qu'il ne s'agirait plus de les rendre obligatoires comme les premiers; mais la première impression de ceux-ci ont produit existe toujours et je ne sais pas si le Gouvernement y trouve un grand avantage; d'autant plus que n'offrant aucune garantie spéciale, on ne peut guères espérer qu'ils aient le même succès qu'ils obtinrent en France où leur usage est passé dans les habitudes des capitalistes.

Par conséquent, pour me résumer en peu de mots, je dois dire que la Commission, tout en croyant que le système d'émission des bons du trésor serait excessivement utile dans l'intérêt du Gouvernement et des capitalistes, n'a pas pensé qu'elle pût convenablement avoir lieu en ce moment à cause de la mauvaise impression que la première émission a laissée dans le pays et à cause du peu de garantie qu'ils suraient aux yeux du public. Il est bien vrai qu'on pourrait faire à ses bons l'avantage de les assurer sur l'impôt foncier. Nous trouverions dans notre exemple d'une telle disposition dans notre propre pays. En effet, dernièrement, en parlant de l'organisation de la dette publique, je de vos orateurs vous a expliqué comment une partie de notre dette publique avait été assurée sur l'impôt foncier. En suivant ce système l'on donnerait à ces bons une valeur qu'ils ne peuvent avoir actuellement. Mais je n'insiste pas sur ce point.

Votre Commission croit que dans l'intérêt même de l'émission de la nouvelle loi il conviendrait de séparer la question des bons du trésor pour lesquels M. le ministre pourrait présenter soit un projet de loi spéciale, soit faire une proposition à l'occasion de la discussion du budget en étudiant la manière de donner à ces bons des garanties propres à en rendre l'effet aussi avantageux que possible.

CARQUEL. D'accord avec mes honorables collègues de la Commission sur les autres dispositions de la loi, j'ai cru devoir m'en séparer en ce qui concerne l'article 5 du projet ministériel, pour les motifs que j'ai l'honneur d'exposer à la Chambre. M. le rapporteur vient d'expliquer pourquoi la Commission avait proposé la suppression de cet article, qui autoriserait le Gouvernement à émettre des bons du trésor, jusqu'à concurrence de 15 millions. Il s'est d'abord fondé sur la différence qui existe entre notre système administratif et celui de la France, dont l'exemple pouvait être invoqué. A cet égard il a fait une revue rétrospective sur l'histoire du Consulat; ce qu'il a dit est parfaitement exact, je veux dire exact pour le temps dont il a parlé. Il est vrai qu'à cette époque les receveurs généraux se libéraient habituellement envers l'Etat au moyen de bons souscrits en sa faveur et qu'il pouvait négocier; mais cet état de choses a été changé en janvier 1815, conformément aux dispositions d'une ordonnance de décembre 1814, renouvelée, je crois, en 1817. Alors a cessé l'usage de ces effets de commerce entre les re-

receurs et le Gouvernement; depuis les comptes courants des receveurs généraux au lieu de se régler sur les écritures constatant leurs opérations de banque avec l'Etat se sont réglés sur les faits matériels de l'entrée et de la sortie des fonds. Ils se chargent tous les dix jours des recettes effectuées dans l'intervalle, et s'en déchargent à la date du paiement des dépenses.

L'organisation consulaire de la perception des revenus publics est donc indifférente à cette question des bons du trésor, question qui a pris de l'importance beaucoup plus tard.

D'ailleurs ces bons sont par leur nature complètement distincts des effets autrefois souscrits par les receveurs généraux; ils ne sont pas autre chose qu'une promesse de payer souscrite par le trésor, une espèce de billet à ordre dans le genre de ceux concédés par les particuliers, par lequel le Gouvernement reconnaît devoir une somme reçue, restituable avec intérêt à une époque déterminée.

Or il convient que le Gouvernement ait la faculté d'émettre de semblables obligations. Monnaie le rapporteur lui-même en exposait tout à l'heure les avantages; mais il ne les a pas tous signalés. Les uns sont en faveur du public, les autres au profit des finances.

Le public y gagnerait en ce sens que les moyens de circulation seraient augmentés, car ces effets reposent sur la garantie de l'Etat, payables à époques connues et rapprochées, et productifs d'intérêts seraient acceptés facilement ou même avec faveur.

Le public y gagnerait aussi sous un autre rapport. Cette Chambre s'est souvent préoccupée des avantages qu'il y aurait à assurer aux capitaux nationaux un placement dans les fonds publics; eh bien, l'émission de bons du trésor peut satisfaire à ce désir d'une manière plus commode que par l'émission des rentes. Les bons du trésor ont cela de commun avec les rentes, que leur valeur repose également sur la solvabilité et la bonne foi de l'Etat; ils en diffèrent en ce qu'ils sont des obligations à terme promptement remboursées. Or, ceci n'empêche pas, favorise même l'emploi des capitaux qu'on y destine; car aux échéances déterminées ces capitaux, si la confiance dans le Gouvernement se maintient, continueront à servir le même placement, en acquérant de nouveaux bons du trésor, dont les émissions sont en général successives et sujettes à renouvellement.

Ainsi les capitalistes du pays trouveront un placement de quelque durée s'ils le désirent, un placement temporaire si telle est leur volonté. Le remboursement prochain et à terme fixe sera en définitive presque sans inconvénient, et fort avantageux sous un autre rapport. En général l'on trouve plus de sûreté, l'on a plus de confiance dans une créance à terme rapproché que dans celle payable dans un avenir éloigné et plein d'incertitude, et le porteur du titre de la première trouve plus facilement à la céder que le porteur du titre de la seconde.

L'intérêt des finances est aussi engagé dans cette question. Comme le fait remarquer M. le rapporteur de la Commission, il peut survenir des circonstances malheureuses, des temps difficiles où le trésor manquerait de fonds, soit parce que les rentes n'auraient pas été recouvrées, soit parce qu'il serait nécessaire de pourvoir à des dépenses urgentes et imprévues supérieures à ses moyens ordinaires d'action. Si alors le Gouvernement ne peut emprunter à terme, par le moyen prompt et facile d'une émission de bons, je ne sais comment il pourrait faire honneur à ses engagements et pourvoir aux besoins extrêmes de l'Etat.

Mais c'est principalement à l'occasion de l'emprunt actuel que les bons du trésor pourraient avoir une influence favorable. Avec la faculté de recourir à ce moyen financier, M. le ministre des finances ne sera pas obligé, dans un moment difficile que l'on doit prévoir, d'accepter pour la rente de la rente des conditions défavorables, et les banquiers avec lesquels il traiterait seraient, eux-mêmes moins exigeants, dès qu'ils sauraient que nos finances ont encore des ressources disponibles, qu'elles ne sont pas pressées sous la loi d'une absolue nécessité. D'ailleurs, s'il faut choisir entre l'aliénation de la rente et l'émission de bons du trésor, le dernier moyen sera en général préférable, parce qu'il comporte des conditions ordinairement moins onéreuses.

L'aliénation de la rente nouvelle se fera probablement par une suite de négociations qui exigeront du temps, en sorte qu'à un moment donné, notre crédit pourrait se trouver déprécié. On a vu des nations riches et en temps de paix contracter des emprunts onéreux; la France, par exemple, empruntait en 1817 à 55, en 1818 à 60 pour 100 de valeur nominale; et il pourrait de même nous arriver d'être exposés à des conditions pareilles, c'est-à-dire, à payer des intérêts de 8, 9 pour cent.

Or, les bons du trésor sont presque toujours émis et acceptés à un taux d'intérêt inférieur à celui de la rente, et cela est vrai non-seulement aux époques où se contractent de nouveaux emprunts, qui font haïsser les cours, mais encore quand ils sont en concurrence avec des rentes anciennes qui ont eu cours élevés. C'est l'explication d'ailleurs, soit parce que les bons ont un terme prochain de remboursement, soit aussi parce qu'ils satisfont à un besoin tout spécial de placement.

Parmi les capitaux fruités de l'épargne on retirés d'une spéculation terminée, il en est un grand nombre attendant un placement dans le commerce, dans l'industrie ou l'agriculture; mais se placement ne se trouve pas d'une manière instantanée, et il s'écoule toujours un temps plus ou moins long avant qu'il puissent trouver leur destination. Tant qu'il n'y aura aucun moyen de leur faire produire intérêt dans cet intervalle de temps ils resteront enfilés dans les caisses. Le trésor en émettant des bons payables à 3 mois, à 6 mois, ou à un an, et d'ailleurs toujours négociables, utilisera ces capitaux, parce qu'il leur offre un placement sûr, productif d'intérêt et à terme très-court, qui ne les détourne nullement de l'emploi auxquels ils étaient destinés.

M. le rapporteur parlait tout à l'heure des inconvénients attachés à l'émission des bons du trésor; mais ces inconvénients ne devaient pas lui paraître bien graves; puisque, tout en proposant la suppression de l'article 3 du projet ministériel, il ne le repoussait pas d'une manière absolue, et admettait qu'il pourrait faire l'objet d'une autre loi ou être compris dans celle du budget.

M. le ministre de son côté n'aurait renoncé à ce même article, que sous la réserve d'en faire plus tard l'objet d'une proposition qu'il soumettrait de nouveau aux délibérations du Parlement. Or, il me semble que l'on ferait mieux d'autoriser dès aujourd'hui et dans cette loi l'émission des bons du trésor.

La loi actuelle est beaucoup plus libérale, plus constitutionnelle, veux-je dire, que celle du 12 juin 1849. Par celle-ci le Gouvernement avait été autorisé à contracter un emprunt de 3 millions de rente, aux conditions qu'il jugerait les plus convenables; la loi actuelle dans son article 1^{er} s'accorde au Gouvernement que la faculté d'augmenter l'émission de rente de la création du 12-16 juin 1849. Cette diffé-

rence de rédaction a une grande portée. Une autorisation générale de contracter au emprunt renferme celle d'alléner une rente, et en même temps celle d'emprunter à terme et d'émettre des bons du trésor : en effet les acquéreurs de ces bons ne sont que des prêteurs retirant le titre de leur créance.

En vertu de la loi du 12 juin 1849 le Gouvernement pouvait donc émettre des bons du trésor, sans avoir besoin de recourir de nouveau au Parlement, et il pouvait le faire pour une valeur indéfinie, sans autre limite que celle de 5 millions d'intérêts. Dans la loi actuelle au contraire il y a une première restriction qui fixe à 15 millions au plus l'émission des bons du trésor. Notes que ce chiffre est environ le sixième de nos revenus, et que cette proportion est inférieure à celle adoptée dans d'autres pays constitutionnels.

De plus l'autorisation demandée par l'article 5 est encore restreinte en ce sens que les bons émis diminueront d'autant le montant de l'emprunt au moyen de l'alléation de rentes permise par l'article 1^{er}. En adoptant le système de la Commission, l'on n'entravera pas au Ministère la faculté de disposer de ces 15 millions; seulement au lieu d'opérer avec des bons du trésor, il le fera avec des inscriptions de rentes, et dans les deux cas il pourra engager le crédit et les ressources de l'Etat pour la même somme. La question se réduit donc à lui donner ou à lui refuser le bois du moyen.

Mais puisqu'on lui a laissé la plus grande liberté dans l'opération délicate de l'alléation des rentes, il paraît naturel de lui laisser aussi la liberté pour la négociation moins difficile et moins chancelante des bons du trésor.

J'ai entendu une autre objection contre l'article 5 du projet de loi: l'on craignait d'ouvrir une voie nouvelle aux dépenses, l'on disait que plus les Gouvernements ont des fonds disponibles, plus ils sont prodigues et portés à abuser de leurs ressources; que cela s'est vu dans d'autres pays, où la dette flottante a pris des proportions exagérées, principalement par l'émission toujours croissante des bons du trésor, en France, par exemple.

Ces craintes sont légitimes, les faits cités à l'appui sont vrais; mais avant de les invoquer sous cette discussion il faut examiner s'ils ne tiennent pas à des circonstances spéciales qui n'existent pas chez nous. Or, une différence essentielle existe entre notre législation constitutionnelle sur ce point, et celle en vigueur en France. Ici l'émission des bons du trésor ne peut être autorisée que par une loi, tandis qu'en France, bien que le principe soit le même, il a cependant été fondé dans son application, de manière à devenir une garantie presque illusoire. En effet, il était admis dans ce pays que pendant l'absence des Chambres, les émissions pussent être autorisées par ordonnances royales, c'est-à-dire en définitive par volonté ministérielle. Il était bien de règle que ces ordonnances fussent ensuite approuvées par le Parlement, mais rarement les ministres se préoccupaient de la sanction que leurs actes devraient obtenir; car ils connaissent par expérience qu'un bill d'indemnité n'est jamais refusé à une ordonnance royale, et que l'histoire parlementaire n'a jamais cité qu'un seul exemple de responsabilité ministérielle. Tant qu'une loi n'aura pas chez nous permis l'autorisation d'émission de bons du trésor par ordonnance royale, nous n'aurons pas à craindre les mêmes inconvénients; nous n'aurons pas à les craindre aujourd'hui, puisque la loi actuelle limiterait cette émission à une somme déterminée.

Je ne trouve l'occasion de protester contre une épilète émise tout à l'heure par M. le ministre des finances, qui regarde comme douteuse la nécessité d'une loi pour autoriser

une émission de bons du trésor. Il s'agit du crédit de l'Etat, d'une dette qu'on lui fait contracter, et peu importe qu'elle soit à terme ou perpétuelle; le pouvoir exécutif ne peut qu'auver des crédits qui lui sont accordés pour payer les dépenses autorisées, il ne peut engager l'Etat pour se créer des ressources nouvelles.

Mais, dit-on, nous avons déjà fait une expérience de ces bons du trésor, et cette expérience a laissé de fâcheux souvenirs dans l'esprit des populations. Pour moi je pense que ceux qui s'occupent de ces matières, ceux qui négocient les effets publics, ne se font point de fausses illusions à cet égard, qu'ils connaissent le sens et le véritable état des choses, qu'ils savent parfaitement que les bons du trésor ne sont pas obligatoires, que leur émission est limitée, qu'ils ont enfin les mêmes garanties attachées à toutes les obligations consenties par l'Etat.

Ceux qui invoquaient contre l'expérience faite l'année dernière, pour condamner le projet d'une émission de bons du trésor, m'auraient confondu deux choses bien distinctes quoique similaires, et attribuer au moyen financier ce qui est dû seulement aux malheurs de l'époque. Parions ici d'une manière hypothétique, sans récriminer contre le passé, ni le justifier, admettons, dis-je, par supposition qu'à un jour donné au Gouvernement se soit trouvé dans la situation la plus difficile, que pressé par des embarras intérieurs, ou de calamités extérieures, il ait déjà épuisé toutes ses ressources disponibles et n'ait plus que des caisses vides. Devrait-il pour éviter une émission de bons du trésor suspendre ses paiements envers ses créanciers et ses fonctionnaires? Mais non, certainement. S'il les a payés avec des bons, je comprends que les fonctionnaires, fournisseurs, créanciers quelconques auront éprouvé de grandes pertes; et cependant ces pertes l'on ne pourra pas les imputer au moyen de paiement adopté; il faudra évidemment les attribuer aux caisses publiques qui pèsent sur la nation. Je le demande, cette calamité n'eût-elle pas été plus grave de si l'on n'eût rien payé du tout? Les fonctionnaires n'auraient-ils pas subi des pertes bien plus considérables si l'on eût laissé arriérer leurs traitements, comme cela s'est vu dans certains pays, où le solde même des troupes a été arriéré de plusieurs mois?

Quelques adversaires du projet de loi pourraient craindre que le ministre négocie les bons du trésor avec trop de perte. La négociation porterait ou sur la valeur capitale, ou sur les intérêts; car ces deux valeurs sont comprises et réunies dans ces sortes d'effets publics. Nous trouvons bien ici une différence avec ce qui se pratique chez nos voisins: en France les bons n'énoncent que le capital, et les intérêts se payent par la retenue de l'escompte au profit de l'acquéreur; chez nous, au contraire, comme en Angleterre, les bons énoncent expressément les deux éléments du capital et de l'intérêt; c'est ainsi du moins qu'étaient rédigés les *wegils* de 1848 et les bons de 1849. Cette forme, quoique moins commode pour certains rappers, a cependant l'avantage de mieux faire ressortir la fixité du capital, qui ne peut être négocié qu'au pair. Il en est différemment dans une émission de rente; car c'est là un contrat d'une nature toute spéciale, par lequel une prestation annuelle est vendue à un prix convenu, pour lequel les lois civiles elles-mêmes ne prescrivent aucune base fixe, quand ce contrat est fait entre particuliers. Dans la vente des bons du trésor, au contraire, il y a un prêt à terme ordinaire qui ne permet aucune renonciation au capital, et ne laisse de latitude à la négociation que sur le taux de l'intérêt.

Direi-tu che sur ce taux M. le ministre peut encore se tromper? Cela est vrai; mais il faut bien lui laisser une certaine latitude sans sa responsabilité, comme on la lui donne pour l'aliénation des inscriptions de rente; et quand on n'aurait pas grand foi en sa prudence, il serait impossible de faire différemment.

D'ailleurs dans les opérations de ce genre, le taux de l'intérêt n'a jamais dépassé certaines limites acceptables, il serait contrôlé au besoin par l'opinion publique et par le Parlement, avec d'autant plus d'efficacité qu'il s'agit d'opérations de peu de durée. Enfin lors même que cet intérêt serait élevé à un taux qui ne s'est jamais vu jusqu'à présent, au 8, au 9 pour cent, dans ce cas encore il pourrait y avoir bénéfice à employer ce moyen. A moins de supposer une faute tout à fait impardonnable, ce fait serait l'indice d'une grave chute de notre crédit.

Une aliénation de rentes dans cette occasion ne pourrait se faire qu'à un prix considérablement inférieur à leur valeur nominale, et qui dépasserait cette rente pour le moins au même taux de 6 ou 9 pour cent et probablement au-delà. Ainsi la perte sur les intérêts serait la même, et il faudrait y ajouter la perte sur le capital; car s'agissant de rente rachetable par l'amortissement, nous serions à rembourser le capital reçu, avec augmentation du 35 ou 40 pour cent. Placés comme nous le sommes entre la nécessité d'émettre des bons du trésor, ou des rentes nous serions donc toujours en avantage à préférer les premiers, dans les limites du possible. Je pense donc que nous devons maintenir et adopter l'article 5 du projet ministériel.

CAYOUE. Dopo le molte e solide ragioni esposte dall'onorevole deputato Carquet, poco mi rimane a dire onde sostenere l'articolo terzo quale sia nel progetto ministeriale, e dimostrare l'utilità dell'emissione dei buoni del tesoro. Quest'utilità d'altronde non è stata in principio contestata dall'onorevole relatore della Commissione, il quale ha riconosciuto i vantaggi che da essi il paese poteva ricavare; solo egli ha creduto che l'attuale nostra organizzazione finanziaria non fosse tale da permettere questa emissione.

In questa sua dichiarazione, a mio senso, si contiene un errore che potrebbe essere fatale non solo nella circostanza attuale, ma anche nell'avvenire; io credo di dover porre sotto l'occhio alla Camera le ragioni sopra le quali io mi fondo per sostenere erronea l'opinione dell'onorevole relatore.

Egli indicò molto accuratamente l'origine dei buoni del tesoro, egli ci disse che Bonaparte, nel Consolato, quando egli reggeva la somma delle cose, avendo trovato quasi estinto il credito dello Stato, diede facoltà ai ricevitori generali di emettere delle obbligazioni contro dei versamenti che loro si facevano, e convertì poscia queste obbligazioni in altrettanti buoni del tesoro.

Questo fu un ritrovato finanziario che giovò assai poco, poiché mentre lo Stato non trovava e far molti se non ad una ragione, o, come più volgarmente si dice, ad un tasso veramente oneroso, quando le obbligazioni dello Stato furono coagulate colle obbligazioni private dei ricevitori generali, si trovarono facilmente a smerciare, e ciò per un motivo semplicissimo, non tanto perchè si fossero impegnati i prodotti delle rendite, poiché sotto la Convenzione e sotto il Direttorio tutte le volte che si facevano degli prestiti si permetteva sempre d'impegnare le rendite, ma perchè vi era l'obbligazione personale dei ricevitori generali che erano capitalisti, e capitalisti richiesimali.

Cotesti buoni erano dunque cambiali a due firme: una del Governo, la quale valeva pochissimo; l'altra dei ricevitori

generali che era in quell'epoca molto considerata in commercio.

Quindi, come osservò opportunissimamente l'onorevole deputato Carquet, dopo la Restaurazione, quando il credito risale, e questi buoni sui ricevitori generali si sostituiscono dei buoni del tesoro, in cui non vi era che un solo obbligato, che era lo Stato, ed a questi buoni non si diede nessun impegno speciale. I buoni attuali del tesoro non sono garantiti né dall'imposta prediale, né dall'imposta indiretta, ma sono garantiti unicamente dalla firma del tesoriere generale; il buono è una cambiale come tutte le altre, o può regolarsi su vero biglietto all'ordine, il quale vien sottoscritto dal ministro delle finanze o da chi esso ha delegato.

Presso noi importante si potrebbe mettere in pratica il sistema francese, senza che fosse necessario di creare i ricevitori generali; basterebbe che l'onorevole ministro delle finanze delegasse uno dei principali tesoriere, con un decreto regio, coll'incarico di ricevere questi capitali che gli si vorrebbero portare, e di dare in controcambio un biglietto di ordine ad esso, a tre, e sei anni di scadenza, al tasso corrente del paese.

Ognun vede adunque essere cosa, non che possibile, ma facile lo stabilire l'emissione dei buoni del tesoro senza nulla variare al nostro ordinamento finanziario, senza voler copiare il sistema francese dei ricevitori generali, perchè io credo che in ciò il nostro sistema sia molto migliore del sistema francese, essendo il nostro più semplice.

I ricevitori generali per il servizio che rendono al tesoro si fanno pagare larghissimamente, essendovene taluno che luera più di 100,000 lire all'anno; e spero bene che da noi non si vorrà imitare in ciò il sistema francese.

Foel. No certamente.

CAYOUE. Io crederei essenziale di fare quest'osservazione, onde alla Camera, qualunque sia l'opinione di essa sull'opportunità di emettere buoni del tesoro, non venisse in dubbio che fosse necessario di variare l'ordine finanziario che è presso noi in vigore, e adottare il sistema francese che offre qualche vantaggio per la facilità di movimento dei fondi, ma che è assai caro, e che dà un mezzo di straordinari ineri ad una classe di capitalisti.

Già premesso, io mi restringerò ad aggiungere due ragioni e quelle già dette dall'onorevole deputato Carquet. L'onorevole deputato Menabrea si fonda (onde respingere i buoni del tesoro), oltre al non abbastanza noto sistema di riscossione, sulla cattiva impressione che hanno lasciato i buoni del tesoro; ma questa cattiva impressione durò finché vi era il dubbio nell'animo dei capitalisti e del pubblico, se questi buoni sarebbero pagati; ma dal momento che sono stati pagati, la cattiva impressione è stata cancellata affatto; anzi, tutti quelli che hanno comperati dei buoni del tesoro o che li hanno conservati, hanno realizzato dei benefici, talché non esisterei punto ad affermare che ora i buoni sarebbero accolti con gran favore: e quando si parlò, non voglio dire con somma severità, ma con qualche severità sulle operazioni dei buoni del tesoro in questa Camera, non si tenne il giusto conto della posizione del nostro erario in quell'epoca, ed io ne appello al signor ministro delle finanze, onde ci dica se, quando egli emise dei buoni del tesoro, non cercasse invano ed invano ebbe volente la rendita al 73, e non potesse trovare chi portasse dei danari contro il 5 per 100 al 73; per modo che il ministro delle finanze ha dovuto in certe circostanze impegnare il proprio credito per apporre ai bisogni dello Stato; in quell'epoca i soli buoni del tesoro l'hanno posto in grado di sodare avanti, mentre stava da quattro mesi ad aspettare

li voti della Camera, di modo che resero un grande servizio; e, come diceva l'onorevole deputato Carquet, cui si possono non hanno perduto più dell'1 o del 3 per cento; io credo che la perdita massima non abbia mai raggiunto il 3. (Rumori a segni di disapprovazione)

Poei. Hanno perduto il 6 e il 9.

CAVOUR. Non hanno mai perduto il 5 contro biglietti, perdendo il 6 contro rendite. Quando il ministro delle finanze avesse pagato con biglietti, nessuno avrebbe potuto respingerli.

Dunque si può francamente asserire, e di questo ne appello al ministro di finanze, che sicuramente si ricorderà meglio di me, che contro biglietti la perdita massima non giunse mai al 3, e la perdita media all'1/3 o al 2, e sono sicuro che quegli impresari che riceverono dei buoni del tesoro preferirono di perdere quel 3 per cento, piuttosto che non ricevere nulla, ed aspettare ancora molto tempo. (Rumori a sinistra)

Quando il ministro non trovava ad emettere la sua rendita, quando in caso erano esaurite, io domando, che cosa avrebbe potuto fare il ministro?

Non so se avrebbe fatto un miracolo, se avrebbe trovato un tesoro; ma io credo che quando i capitalisti non trovavano danaro, il ministro di finanze fece intimamente, e rendeva un vero servizio ai creditori dello Stato, dando loro dei buoni del tesoro, come i capitalisti e quelli che hanno potuto conservare questi buoni hanno fatto il loro interesse, essendo essi stati pagati il giorno della scadenza senza che siasti fatto aspettare nessuno dei creditori dello Stato, cosicché io ritengo che questi nuovi buoni sarebbero accolti con molto favore dai capitalisti; e si noti che la classe dei capitalisti, la quale impiega il suo danaro nell'acquisto dei buoni del tesoro, è diversa da quella che si acquista nei fondi pubblici: quegli che compra buoni del tesoro è un capitalista che vuol fare un guadagno temporario; ora vi sono molti di questi capitalisti che ricercano questi buoni a preferenza di lasciarli il loro danaro presso la Banca, la quale non paga nulla in conto corrente; e diffatti la Banca di Torino ha un milione e più in conto corrente che non fruttava nulla.

A Genova, i così detti bancherotti, sovente hanno parecchi milioni in conto corrente, i quali non fruttano nulla per i depositarli: ora, i capitalisti che hanno danaro e nella Banca in conto corrente, o presso i bancherotti, sicuramente preferirebbero, perché hanno fiducia nel credito dello Stato, di comprar buoni del tesoro che hanno dalla fissa, e che si possono smerciare giornalmente in tutte quelle occasioni in cui si trovino aver bisogno di danaro.

In Francia ed in Inghilterra, dove esiste il debito galleggiante, i buoni del tesoro si vendono come cambiali senza nessuna difficoltà, e quello che si compra ora, da qui a tre mesi si vende con un vantaggio, e ciò è così vero che in Francia attualmente, qualunque dopo la rivoluzione di febbraio i buoni del tesoro non siano stati pagati, li ebbe ha portato loro un colpo assai più grave di quello che possa aver loro portato la poca perdita che hanno sofferto da noi, poiché da noi furono pagati esattamente, il Governo di Francia, dico, emette dei buoni del tesoro al 4 per cento, il che prova che in Francia vi è una classe di capitalisti che ama meglio avere il danaro impiegato al 4 per cento nei buoni del tesoro che al 3 e mezzo nelle rendite; e quello che accade in Francia, dove non penso che sia maggiore la fede nel credito del Governo di quanto lo sia presso di noi, accadrebbe anche nel nostro paese, se non convinto che l'operazione essendo ben condotta, come non ne dubito, dal signor ministro delle fi-

nanze, quei 15 milioni gli costerebbero molto meno in buoni del tesoro al 3 per cento.

Si noti che è stato espresso dall'onorevole deputato Lanza, o credo sia acclamato generale della Camera, ebn la massima parte possibile dell'imprestito si emetta nello Stato, che si impieghino per quanto è possibile i capitali nazionali; ora, o signori, se vi sono dei capitali i quali si impieghino di preferenza nella rendita, e se ve ne sono altri che s'impieghino nei buoni del tesoro, perché non somministrare un mezzo di impiego a agli uni ed agli altri?

Ridistete alquanto, o signori, sulla grande quantità di rendite che noi siamo per mettere sul mercato; noi abbiamo accordato la facoltà di vendere 6 milioni di rendite; oltre ciò abbiamo accordato, anzi imposto l'obbligo al ministro di vendere per 15 milioni di obbligazioni, il che forma una massa di rendita di molta considerazione. Se noi possiamo diminuire questa massa anche solo di 15 milioni coi buoni del tesoro, non credete voi che l'operazione riuscirà più facile e potrà essere fatta in modo più profittevole per lo Stato? Per me non ne dubito. In definitiva il Governo riceverà sempre più che l'interesse che si paga sui buoni del tesoro, qualunque esso sia elevato.

Io credo dunque che questa operazione non possa presentare il benché menomo inconveniente. Il ministro delle finanze ci ha dato la sua parola che i buoni del tesoro sarebbero realmente facoltativi, cioè che non ne darebbe in pagamento a nessuno, ebn si farebbe da noi ciò che si fa in Francia ed in Inghilterra, cioè che i capitali si sarebbero liberamente portati a questa casa contro cambiali ed obbligazioni. Gli inconvenienti passati non potranno ripetersi, ed all'incontro molti vantaggi possono derivare da questa operazione.

In verità io non vedo perché la Camera vorrebbe rimandare questi vantaggi ad epoche più lontane, ad epoche forse in cui, non essendo più così critiche le circostanze, i vantaggi dei buoni del tesoro non sarebbero più così evidenti.

Io inviterei quindi il ministro di finanze a voler almeno sperimentare il voto della Camera e non ritirare l'articolo 3 se prima essa non avrà su questo deliberato.

Se la Camera non è d'accordo, non potrà emetterli, perché credo che sarebbe un errore costituzionale. Il Ministero non può emettere buoni del tesoro senza un voto della Camera: si vedano tutte le leggi francesi, ed in ogni anno nel Belgio si dice: « le ministres des finances est autorisé à émettre pour un nombre de millions: » in Inghilterra: « il cancelliere dell'eschequiere potrà emettere tanti di questi buoni. » Dunque il Ministero non può valersi di questa risorsa se non è autorizzato da un voto della Camera.

Io prego il signor ministro a voler apertamente l'opinione della Camera, ed io credo che renderà un vero e reale servizio al paese persistendo nella sua prima proposta.

MENABREA, relatore. Je crois qu'il est nécessaire de répondre quelques mots aux observations qui viennent d'être faites par M. Carquet et Cavour. Je sais que j'ai à faire avec deux solides adversaires, mais je suis moins éloigné d'eux qu'ils ne le pensent. L'honorable Cavour a mal interprété ma pensée lorsqu'il a cru que j'avais formellement condamné le système des bons du trésor; bien loin de là, j'en ai hautement proclamé l'utilité, et je n'en ai fait qu'une question d'opportunité et d'organisation financière. Je n'ai point prétendu que le Gouvernement dût introduire chez nous le système des receveurs généraux tel qu'il existe en France. Je sais, au contraire, que dans notre pays le recouvrement des impôts se fait avec une économie et une simplicité remarquables; mais j'ai voulu, en exposant l'historique des bons du tré-

sur de France, montrer comment la faveur dont ils jouissent est due en partie au système d'organisation financière. Je désirerais qu'un système de bons du trésor, si son égal, du moins offrant les mêmes avantages, pût s'établir dans notre pays; et pour appuyer mon opinion j'ai n'aurait qu'à invoquer les raisonnements mêmes qu'a si bien développés l'honorable Carquet. Mais, je le répète, la Commission ne croit pas que l'article 5 du projet ministériel doive figurer dans le projet de loi actuel. M. le ministre des finances lui-même, si j'ai ne me trompe, a avoué qu'un grand nombre de possesseurs de cédales ont été et croient encore que la rente sera payée avec ces bons. Or, quoique ce soit une erreur, cette opinion qui existe dans le public n'en est pas moins fâcheuse, et peut jusqu'à un certain point nuire à l'émission de la nouvelle rente.

On restait, je ne vois pas pourquoi M. le ministre insistait pour maintenir l'article en question, et ne préférait pas d'en faire l'objet d'un projet mieux élaboré. M. le ministre nous a avoué que pour quelques temps les services publics étaient assurés, et qu'il n'avait pas besoin d'aliéner la rente; ah bien! quelle hâte a-t-il de demander la faculté d'émettre ces bons du trésor?

Si toutefois la Chambre eût voulu adopter l'article en question, je me réserve de proposer un amendement par lequel il serait déclaré que ces bons ne seraient nullement obligatoires. Il est bien vrai que M. le ministre nous a déclaré que son intention n'était point de les rendre obligatoires. J'ai la plus grande confiance dans M. le ministre actuel; mais les Ministères changent, et un nouveau ministre pourrait fort bien oublier la promesse de son prédécesseur. C'est pourquoi je crois beaucoup plus prudent d'inscrire cette condition dans la loi. Je voudrais même (toujours dans le cas de l'admission de l'article 5) et voir figurer une assurance relative au paiement de ces bons auxquels seraient affectées certaines rentes de l'Etat. Mais cela n'est qu'une simple indication qui mériterait d'être étudiée, car la question est grave.

En un mot, je voudrais donner à ces bons toutes les garanties possibles, et cela dans l'intérêt même des finances, car plus ils seront garantis, plus ils auront de faveur, et par conséquent plus il sera facile au Gouvernement de trouver à les placer.

On reste l'attente la déclaration que prendra la Chambre sur l'article 5 en question avant de proposer l'addition que j'ai soumise.

RIGNA, ministre des finances. La question se agitait si bien dans le conseil des députés Carquet et Cavour, que je n'en avais rien à ajouter, direi-je, deux paroles sur les bons du trésor que nous avons émis l'année dernière, et de l'impression sous la quelle eux rimassent: sans doute les circonstances d'alors nous ont donné de commune avec les actuels, l'usage est inutile le répéter que ces bons seraient bons du trésor que si j'aurais eu quel que condition que si j'imposerais; et si dépendrait de la quelle on dit capitaliste les voudront soumettre le danare et prendre les bons du trésor; ces bons donc ne sont un carquo.

Soit que ce rapport ne se peut dire que les bons du trésor ne nous ont rien de commun avec ceux que les circonstances ont imposé de émettre en quel moment, à quali, comme dit le député Cavour, furent émis comme unique moyen que rimassent au Gouvernement de face à face les dépenses pressées, et d'attendre le point favorable pour pourvoir d'autres besoins de la finance.

Nous ne de la Camara vorrà mettre en double quanto più sarebbe stato pericolaso per la finance che si fossero ri-

tardati i pagamenti, direi solo, di 20 ore, di quello che fosse il dare un titolo che rimasse meno gradito; gli è certo che se si avessi trovato sordi, non emetterei buoni del tesoro; la quel momento ciò era imposto dalla necessità.

E qui debbo dar ragione a coloro che dissero che per alcun tempo si dovette perdere anche più di quello che si guadagnava, ma ciò, dico io, durò ben poco, poiché, senza entrare qui in minuti dettagli, ho fatto contemporaneamente operazioni di finanza per cui la pochi giorni i buoni dal 4 al 5 che si voleva che perdessero, venne ad essere ristretta la loro perdita al 3, al 2 1/2, e qualche volta al 3, ma ordinariamente si resse al 3 od al 2 1/2; anzi se avessi qui la tabella potrei mostrare che durante lunghissimo tempo si ressero al 3 e al 2 1/4.

Per conseguenza io affermo che posso difendere quell'operazione, avete riguardo allo stato d'animo: ma presentemente queste parole sarebbe disuguale, e perché? Perché sono cambiate totalmente le circostanze, e perché quei buoni furono pagati colla maggiore puntualità possibile. Non v'è persona che quasi presentata due volte per ricevere i propri danari.

Io so che era che si facessero i fondi per tempo, e anche tutti coloro che attesero il giorno della scadenza, hanno trovato pronto il loro capitale ed interesse; dirò di più, questi buoni del tesoro furono oggetto di speculazione per coloro che avevano danaro.

Per tali ragioni, io credo di dover dichiarare che a quel modo medesimo che le non insisto a questo riguardo, mi adatterò pure di buon grado alla decisione della Camara, la quale però era bene che fosse informata, che nella avvi in ciò di rischio e di pericolo per le finanze, poiché anche gli oppositori altri non toccarono se non l'opportunità.

Ora io dico senza reticenza che attualmente non mi servirei di quella facoltà, seppure la Camara volesse accordarmela; ma non veggio ragione perché non mi si abbia a dare quella facoltà, la quale non farebbe altro che apprestare la facilità nelle operazioni di finanza, altro non sarebbe che e mezzo di più al ministro delle finanze concesso onde all'occasione possa valersene senza cadere sotto l'influenza dei capitalisti.

Premessi questi avvertimenti, aspetterò il voto della Camara.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 5:

« Nel caso dell'alienazione della suddetta rendita il Governo potrà emettere buoni del tesoro alme alla concorrenza di 15 milioni di lire a quell'interesse e a quelle scadenze che lo stesso Governo troverà più opportuno.

« Questi buoni s'incassano non siano estinti, andranno in diminuzione del prestito di cui all'articolo 1 della presente legge. »

REGATA. Io credo che per questi buoni del tesoro bisognerà fissare un interesse.

RIGNA, ministro delle finanze. L'interesse dei buoni del tesoro dipende dalle circostanze, dall'abbondanza e dalla scarsità del danaro. Certo che il ministro non fa un'operazione perdente per gli interessi, poiché se gli è nel senso di trovar danaro ed è basso l'interesse, mira al vantaggio della finanza; se vuol alzare la tassa dell'interesse oltre quello che è in equilibrio coll'operazione generale, fa perdere al pubblico; in conseguenza, dico, non si può parlare d'interessi, si può, e va la si voglia, fissare un maximum, ma non vedrei quale necessità vi sia per ciò. (Noi noi)

Che cosa è il buono del tesoro ridotto nei suoi veri termini? è la cambiale del banchiere, il quale la dà o non la dà

secondo le circostanze, secondo le convenienze di chi tratta, quindi nessuno verrà a portarci danno se non ad un interesse che sia in equilibrio colle operazioni generali. Perché si lascia adunque libero questo interesse? Perché dipende poi dal ministro di vedere se tra l'emissione della rendita, ovvero l'emissione dei buoni per avere dei denari, gli conviene di regolare veramente un po' più alto ed un po' più basso l'interesse; ciò dipende veramente dalle operazioni; in conseguenza io non vedo che discovenga a lasciare libero, mentre forse è un vero inconveniente il fissarlo.

Faci Al voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 5 del progetto del Ministero.

(È approvato.)

MENABREA, relatore. Je demande la parole.

Je comprends parfaitement les choses dans le sens de monsieur le ministre des finances, et tous ceux qui connaissent la nature de ces sortes d'opérations savent très-bien que les bons ne peuvent être obligatoires sans une condition expresse. Mais il n'en est pas de même dans le public, où l'on croit tout le contraire, attendu ce qui a eu lieu à l'occasion de la première émission de ces bons. Ce n'est donc pas seulement utile, mais encore indispensable que l'on adopte mon amendement, si qu'il soit déclaré dans la loi que les bons du trésor ne sont point obligatoires.

NIGRA, ministro delle finanze. Io lo credo incluso; con mi oppongo al suo emendamento, ma lo considero tuttavia come onninamente superfluo. Non vi è legge che renda i buoni del tesoro obbligatori.

FARINHA F. Io couengo pienamente che io massima siffatta aggiunta si può riguardare come inutile; ma siccome l'uso dei buoni lasciò per l'addietto nel pubblico, massimamente nei piccoli impiegati, un'impressione piuttosto sfavorevole, così, non perché ve ne sia bisogno, ma soltanto per l'opportunità, non mi sembrerebbe affatto sconveniente l'addiettare l'aggiunta proposta dal deputato Menabrea. (Segni di adesione)

NIGRA, ministro delle finanze. Io accetto l'aggiunta, la quale credo equivalga a dire: per emettere buoni del tesoro non obbligatori sino alla concorrenza di 15 milioni.

PRESIDENTE. Se il signor ministro l'ammette, allora è meglio fare un alioce.

NIGRA, ministro delle finanze. Accosentito.

PRESIDENTE. Si direbbe dunque:

«Questi buoni, stochè non siano estinti, andranno in diminuzione del prestito di cui all'articolo 1 della presente legge.

« Essi non avranno corso obbligatorio. »

NIGRA, ministro delle finanze. Va benissimo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa proposta.

(È approvato.)

Leggo ora l'intero articolo coll'aggiunta:

« Nel corso dell'alienazione della suddetta rendita il Governo potrà smettere buoni del tesoro sino alla concorrenza di 15 milioni di lire a quell'interesse e a quelle scadenze che lo stesso Governo troverà più opportuno.

« Questi buoni, stochè non siano estinti, andranno in diminuzione del prestito di cui all'articolo 1 della presente legge.

« Essi non avranno corso obbligatorio. »

Chi approva l'articolo così emendato voglia alzarsi.

(È approvato.)

« Art. 4. Ultimata l'operazione, il ministro delle finanze ce renderà conto al Parlamento. »

(È approvato.)

Leggo l'intera legge così concepita. (Vedi vol. Documenti, pag. 700.)

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Votanti	187
Maggioranza	78
Voti favorevoli	119
Voti contrari	58

(La Camera approva.)

Invito i deputati a prendere i loro posti.

ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE EMENDATO DAL SENATO SULLA BANCA NAZIONALE.

PRESIDENTE. Scbbene sia portata quasi l'ultima all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge relativo alla Banca nazionale, tuttavia essendo una cosa d'urgenza, e trattandosi unicamente dell'emendamento stato proposto e votato dal Senato che varia l'articolo 7 già approvato dalla Camera, se essa lo credesse lo porrei all'ordine del giorno prima.

CAYOTTI. La mia interpellanza verrebbe la prima. Io insisterei per la precedenza, perché, qualora venisse dopo, sarebbe forse troppo tardi.

Faci. Sì! sì! No!

PRESIDENTE. È certo che questa discussione è più urgente.

VALERIO E. Seguo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Consultò la Camera. Quelli che approvano che si interverrà l'ordine del giorno a sì dia la precedenza a questa legge sulla Banca nazionale vogliano alzarsi.

(La Camera approva.)

Consultò la Camera se intende di sentire la lettura dell'intera legge. (Vedi vol. Documenti, pag. 496.)

Faci. No! no!

PRESIDENTE. Allora consultò la Camera se intende passare immediatamente alla discussione dell'articolo 7.

VALERIO E. Io acconsento a quest'ordine di discussione, con che sia dichiarato che con questo non si stabilisce un precedente, e che rimane alla Camera il diritto ed il dovere, quando le viene ripresentata una legge, di discuterla e di votarla articolo per articolo.

Faci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Se ho detto di consultare la Camera onde sapere se intendesse passare subito alla discussione dell'articolo, ora appunto per non stabilire un precedente, ed in questo senso è precisamente il voto della Camera.

Leggo l'articolo 7 che è stato votato dalla Camera, quindi l'emendamento portato dal Senato al medesimo articolo:

Articolo 7. votato dalla Camera:

« Sono conservati presso le rispettive sedi della Banca nazionale gli uffici di commissario e vice-commissario governativo già stabiliti presso la Banca di Genova e di Torino, ai quali la Banca dovrà corrispondere l'onorario in totale di annue lire 16,000.

« Il commissario governativo di ciascuna sede regolerà all'osservanza delle leggi e dello statuto della Banca.

« Nessuna deliberazione, sia della assemblea generale, sia dei Consigli di reggenza, sarà valida senza il suo intervento.

« I commissari e i vice-commissari, finché rimangono in

carica, non potranno riscuotere né stipendi, né pensioni a carico dello Stato. »

Questo articolo fu emendato dal Senato nei seguenti termini:

« Sono conservati presso le rispettive sedi della Banca nazionale gli uffici di commissario e di vice commissario governativo già stabiliti presso le Banche di Genova e di Torino.

« Per questi uffici dovrà la Banca versare nelle casse del pubblico erario un'annua somma di lire 16,000, ed i commissari ed i vice-commissari riceveranno dalle casse medesime gli stipendi che loro furono o verranno assegnati.

« Il commissario governativo di ciascuna sede regolerà all'osservanza delle leggi e dello statuto della Banca.

« Nessuna deliberazione sia delle adunanze generali, sia dei Consigli di reggenza, sarà valida senza il suo intervento. »

« Domando se alcuno voglia parlare sopra questo emendamento.

Poiché nuno domandò la parola porrò ai voti l'emendamento del Senato.

Quelli che approvano l'emendamento del Senato vogliono alzarsi.

(È approvato.)

Si passa allo squilibrio segreto.

Risultato della votazione:

Votanti	139
Maggioranza	63
Voti favorevoli	116
Voti contrari	8

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE PARZIALE DEL BILANCIO DEL 1851.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro delle finanze per una comunicazione.

MINISTRO delle finanze. Dal Ministero delle finanze davanti in tempo opportuno le più energiche disposizioni per la sollecita formazione dei progetti di bilancio per l'anno 1851, ed il lavoro già trovavasi in buon punto, allorché le osservazioni di molto momento fatte dal seno della vostra Commissione di finanze, sia dalla Camera stessa nella discussione di alcuni bilanci del 1850, consigliarono al Ministero d'introdurre in quelli del 1851 non poche modificazioni tendenti ad una classificazione delle spese più regolare e più consonante alle attuali istituzioni.

Le amministrazioni stanno indefessamente occupandosi del lavoro di cui si tratta, o spero di poter quanto prima presentare alla Camera il bilancio generale dello Stato per l'anno 1851, colla relazione analoga ed il progetto di legge per la sua sanzione.

Intanto però io credo di secondare le intenzioni della Camera con sottomettere fin d'ora quei bilanci parziali delle aziende generali che già trovansi ultimati (1).

Ciò posto, ho l'onore di deporre sul tavolo della Presidenza i seguenti bilanci parziali passivi, corredati delle opportune relazioni:

1° Due bilanci dell'azienda generale delle strade ferrate: uno per le spese di esercizio, l'altro per le spese di costruzione;

2° Bilancio passivo del dicastero di agricoltura o commercio;

3° Bilancio dell'azienda generale delle finanze;

4° Bilancio dell'azienda generale degli ubbelli.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questi bilanci.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO GAVOTTI SULLA CONSERVAZIONE DELLE ARMI SPECIALI NELLA GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Gavotti per un'interpellanza al signor ministro dell'interno.

GAVOTTI. Abbenché non sia certamente la sola base della mia istanza nella mozione testé da me fatta alla Camera sulle armi speciali della guardia nazionale di Genova, stiegava a loro difesa il diritto in cui erano di costituirsi nel tempo medesimo le cui si promulgava il decreto di riconvocazione. Fondava questa facoltà specialmente riconosciute vigenti e non abolite le leggi fondamentali e speciali che le istituivano, che le costituivano. Il signor ministro dell'interno prima di assegnare un giorno alla mia interpellanza, premiettera non credere egli che la guardia nazionale costituire si potesse unitamente alle armi speciali ad insaputa del Governo; nel mentre lo sono convinto che tale doveva intendersi la riconvocazione della milizia cittadina, perché essa ammettere dovesse questi elementi suoi propri che istituzioni anteriori e vigenti le accordavano, farò non peraltro osservare al signor ministro aver essi, i petenti, prima del ricorso alla Camera, richiesto ciò, ed invece, alle autorità governative di Genova.

Non mi farò qui a ripetere le levitate ragioni con le quali i miei amici e colleghi Valerio ed Aspromi appoggiarono la mia istanza. Certamente che l'aver essi esposto trovarsi ammesse in altre città dello Stato le armi speciali personale a tutti siccome la sola Genova fosse posta per ciò in uno stato di ingiusta eccezione. E a dir vero fa meraviglia come la sola Genova non venga provvista novellamente di queste utili forze onde poi darvi agio ed elemento per disciplinarle ed allivarle con ampia e generosa facilità d'istruzione. Noi mentre essa, siccome il più forte nostro baluardo, è allora da opere di fortificazione cospicuamente, fornita d'immenso numero d'artiglieria, ed inoltre adatta, per la monitosa conformazione del suolo, alle esercitazioni dei bersaglieri nazionali, spero anzi che un giorno i rappresentanti del popolo daranno opera a rendere con onore leggi ancora più ampia l'istituzione della milizia nazionale, e non all'unica compagnia, al battaglione, ma alle legioni ancora renderà applicabile l'uso di armi necessarie ed indispensabili.

Ho cercato di voler il diritto e l'opportunità, « parlo dell'effetto, e finisco. Io porto convinzione che la riorganizzazione delle armi speciali in Genova è il mezzo più acconio onde destare uno slancio di emulazione nell'intera guardia nazionale. Non saranno certamente inspiegabili le ragioni perché nella Liguria, oltre alcune eccezioni, venisse la milizia cittadina così dimenticata e compressa, mentre nel Piemonte lo trovo l'opposto confronto, essendo in ogni dove forte di attività o disciplina. Non ad indolenza certamente, credetelo, non a ritrosia ciò si iscriva, essendo il popolo della Liguria d'indomiti così alacri ed intraprendente che spontaneo abbraccia e fa suo tutto che può accrescere e sviluppare completamente queste sue energiche facoltà.

(1) Veggansi gli Atti della Camera della Sessione del 1850.

SALVAGNO, ministro dell'interno. Dirò prima di ogni cosa, in risposta alla interpellanza del deputato Gavotti, dello stato attuale della nostra legislazione relativamente alle armi speciali nella guardia nazionale, poi del modo con cui venne finora eseguita, e per ultimo della convenienza o no di avere questi corpi.

Ed anzitutto io debbo assolutamente contestare che sia in facoltà di una guardia nazionale stata scelta, e quindi per decreto reale istituita, di riordinarsi in parte come la milizia comune, e in parte in armi speciali. La necessità di un decreto reale venne espressamente sancita dall'articolo 30 della legge che attualmente ci regge, ove è detto:

« Saranno con provvedimenti speciali determinate le regole da seguirsi per la formazione, che fosse da noi autorizzata, di squadroni di cavalleria e di compagnie ausiliarie di armi speciali. »

Allo stato di quest'articolo egli è evidente che la guardia nazionale non può da sé costituirsi in corpi speciali, ma che deve esservi autorizzata con decreto reale.

In quel modo venne finora questa legge eseguita? Io lo desumerò dai registri medesimi del Ministero, nei quali io trovo nel decreto del 15 marzo 1849 che autorizza a Nizza la formazione di una compagnia di bersaglieri; un altro decreto della stessa data che autorizza pure a Nizza la formazione di una compagnia d'artiglieria; ne trovo un terzo in data 30 gennaio 1849 che autorizza una compagnia di bersaglieri a Sassari; un altro decreto dello stesso giorno autorizza una compagnia d'artiglieria a Cagliari; ma non si è trovato nei registri il decreto che autorizzasse la formazione di battaglioni d'artiglieria in Alessandria, ma voglio però credere che questo decreto esista, mancando, a quanto mi fu detto, alcuni decreti dai registri del Ministero.

Ciò che non posso assolutamente contestare né è che in armi speciali in Genova non furono mai in nessun tempo autorizzate con decreto reale, il che mi risulta in specie da una lettera del 3 novembre 1848, scritta dal Ministero all'intendente generale di Genova, la quale è concepita nei termini seguenti:

« Le compagnie d'artiglieria di milizia nazionale formatesi in questa città non essendo state costituite regolarmente a termini dell'articolo 30 della legge 4 marzo ultimo, non sembra necessario proclamarle lo scioglimento per decreto reale. Ciò nullameno, nell'intento di secondare il desiderio della S. V. illustrissima e del signor marchese Pareto, ho sottoposto alla firma del Re il decreto che trasmetto qui unito alla S. V. illustrissima. Prima però di farne uso ella vedrà se non possa essere il caso di provvedere in fatto al detto scioglimento con altro mezzo, prendendo all'opposto gli opportuni concerti con codesto signor comandante superiore. »

Adunque allo stato attuale delle cose egli è evidente che la costituzione di una parte della guardia nazionale in armi speciali è cosa affatto dipendente dal Governo, o, per meglio dire, è affare meramente amministrativo.

Quando alla convenienza che vi possa essere non sono d'accordo col deputato Gavotti. Egli suppone che l'esistenza di queste armi speciali possa destare una lodovale emulazione, invece essa è causa di una riprovevolissima gelosia fra diversi corpi. Se parliamo della cavalleria è un'aristocrazia costituita dei signori i quali possono tenere il cavallo; se parliamo dell'artiglieria o di altre armi, vi saranno per sempre altri motivi che ecciteranno dissapori e gelosie, e sempre quando non sia tutta composta da un'arma sola, la guardia nazionale avrà in seno un germe di discordie.

Io quindi non solamente sostengo che l'organizzare i corpi

speciali dipende interamente dal Governo, ma aggiungo che non è conveniente di autorizzarli.

Per questi motivi io propongo prima d'ogni cosa la questione pregiudiziale, perché la Camera non potrebbe, a fronte dei termini precisi della legge, deliberare sopra questa materia.

QUESTA. Uno fra i principi fondamentali dell'istituzione della guardia nazionale si è la maggior possibile eguaglianza dei membri che la compongono, e dietro questo principio è stabilito nel regolamento della medesima che i gradi saranno proclamati per elezione dagli stessi militi che la compongono, che la durata dell'esercizio di un grado sarà per un termine nel regolamento medesimo fissato. Egli è finalmente dietro lo stesso principio che la disciplina non è obbligatoria che sotto le armi, e che in ogni caso le punitzioni sono inflitte da uno speciale Consiglio.

Dietro questi principi io credo che non si possano accordare armi speciali, a meno che non esistano motivi argenti di servizio pubblico; e dietro questo principio dell'eguaglianza io credo di non errare nel dire che l'opinione pubblica in Genova non è veramente favorevole a questi corpi speciali con uniforme distinto, anzi di lusso.

Io stesso ho cooperato alla formazione di queste armi speciali in Genova, e non ho potuto farvi a meno che ammirare lo zelo e l'attitudine dei cittadini genovesi sia nell'arma dei bersaglieri che in quella dell'artiglieria; ma nello stesso tempo non posso a meno di attestare che l'opinione generale non era favorevole all'esistenza in modo particolare e isolato di tali corpi.

Quest'opinione generale sfavorevole a questa distinzione in seno alla guardia era non solo manifestata dalla popolazione, non tanto da quella parte che parla e scrive ed agisce, ma era pure manifestata dalla maggioranza, che è quella che non parla, non scrive, non dà petizioni. Potrebbe però esservi una eccezione, come dissi, il pubblico servizio avesse un vantaggio essenziale.

Io ho parlato in altre occasioni come sarebbe utile, per isgravare le nostre finanze, su cui pesa un enorme bilancio della guerra, di stabilire in permanenza corpi mobilitati di guardia nazionale, e sotto questo punto di vista avrei desiderato che, organizzando la guardia nazionale di Genova, si fosse formato pure un corpo di guardia mobile per essere pronto in caso di guerra, e che in pace codesta guardia ordinaria aiutasse a far servizio, la quale servisse poi anche a diminuire i corpi della linea; ma fuori di questa condizione io credo che non possa avere nessun scopo l'istituzione di bersaglieri o simili corpi, i quali non avessero in mira che di stabilire una prerogativa di servizio e una grande distinzione di uniformi. Riguardo all'artiglieria, io credo che non possa esservi buona artiglieria se non si immedesima direttamente col corpo militare stesso, anche continuando a far parte della guardia nazionale ordinaria. Dico che per avere un'artiglieria bisogna avere un materiale, bisogna avere uomini di capacità che abbiano fatto studi profondi; per avere un materiale bisogna avere dei fondi; per mantenerlo bisogna avere bilanci ed un'amministrazione la quale provveda che non sia dissipato lo stesso materiale e moderi tutte le operazioni che giornalmente gli sono necessarie e tutte altre condizioni difficilissime a trovarsi in un corpo municipale, cosicchè io tengo che l'artiglieria nella guardia nazionale non possa mai esservi se non come ausiliaria al corpo di artiglieria d'ordinanza, come lo abbiamo nella passata guerra anteriore al 1800. E piacevoli ricordare che essa faceva ottimo servizio. Il mio parere dunque sarebbe che se si vogliono avere corpi spe-

ciati nella guardia nazionale, questi, se di fanteria, siano della guardia mobile, e questo sarebbe appunto il vero mezzo di vedere se è veramente, come io voglio credere, lo spirito militare e cittadino che anima i petenti, in una parola io riconoscerò l' inutilità di armi speciali quando sia variata l'attual legge, e che la loro istituzione sia nelle attribuzioni del Ministero di guerra.

Per questi motivi, siccome l'illusione di quest'arma non è pienamente consentanea all'eguaglianza che deve esistere fra tutti i cittadini della guardia nazionale, e siccome in ogni caso la convenienza di formare dei corpi di armi speciali nella guardia nazionale dipenda essenzialmente dall'utilità di queste armi, sia, secondo me, al Ministero di esaminare e giudicare se questa utilità esista, e per conseguenza io propongo con questa petizione l'invio puro e semplice al Ministero.

MANTILLA. Signori, ogniquale volta si parla di corpi speciali della guardia nazionale o di citarsi ad esempio Alessandria. Or bene, in risposta a tutte queste allusioni io osservo che in Alessandria non vi sono corpi speciali.

In Alessandria hanno una legione di guardia nazionale nella quale sono molti militi di buona volontà che si esercitano nelle diverse armi, ma che non costituiscono punto corpi speciali.

Io credo che ogni capo di un corpo di milizia è in diritto di esercitare i militi in quelle armi nelle quali veda i medesimi aver propensione, e dalle quali si possa ottenere qualche vantaggio.

In Alessandria, la mercé del magnanimo Carlo Alberto, possediamo due pezzi d'artiglieria. Questi sarebbero stati per noi due istrumenti inerti, se militi dotati di buona volontà non si fossero esercitati nel loro maneggio; ma quei medesimi che sono occupati dello studio eziando di quest'arma, non hanno per ciò cessato di essere nelle loro compagnie, continuano anzi ad essere soggetti alla stessa regola ed a prestare quello stesso servizio che prima già facevano e che è comune a tutti gli altri militi, vale a dire il servizio di guardia, il servizio per il buon ordine.

Ripeto adunque che in Alessandria la legione di guardia nazionale si esercita bensì in ogni sorta di armi, ma che non vi sono corpi speciali. *(Rivoli bene!)*

Una voce dalla sinistra. Questa è distinzione genetica.

MANTILLA. Sento dirvi che questa è una distinzione genetica, e rispondo a chi mi fa questa osservazione che essa è affatto inesistente, che qui non vi è genitismo alcuno, ma che accento unicamente a ciò che è, a ciò che deve essere; perchè se non conviene creare distinzioni che occultino la genesi, dovete però trar partito di tutte le buone disposizioni che possono giovare allo svolgimento ed al progresso delle istituzioni.

E quanto lo vi ho narrato dimostra appunto che i militi alessandrini essendo animati da vero zelo, e desiderosi di eccellere per modo nelle diverse armi da poter in ogni occasione prestare utilmente i loro servizi alla causa della patria e della libertà, si è messo a profitto questo buon spirito, addestrandoli appunto nelle diverse armi, ma senza costituire verun corpo speciale a qual'uopo.

Venendo poi al merito della questione, io dirò, quanto allo obbiettivo tratto dai pericoli di gelato, di gare, di disastri che l'istituzione di corpi speciali per le diverse armi possa legenerare, risponderò che tale argomentazione, troppo provando, prova nulla.

E che! Chiuderete lo chiese talora, perchè in alcune fattive non succeduti scandali? O proibirete assolutamente a

tutti il portare armi, perchè alcuni se ne sono serviti a male?

Disloquiamo adunque i luoghi ove la guardia nazionale è già abbastanza disciplinata ed organizzata in modo sufficientemente perfetto, sicchè possa senza inconvenienti coesistere di avere corpi speciali, dai luoghi ove ciò non è; ma guardiamoci soprattutto dall'esagerare i pericoli possibili come fa il ministro.

Questi corpi speciali non sono forse dalla legge ammessi? E se lo sono, come li potrebbe il Governo perentoriamente escludere e ricuare? Bensì nell'autorizzarli proceda con prudenza e con saviezza; cerchi di prevedere i possibili inconvenienti e prevenirli; ma non può però dispensarsi dall'usare la debita cautele e diligenza, fare contro la legge stessa.

Ciò premesso, io ammetterei volontieri che nello stato attuale delle cose la domanda di coloro che vorrebbero che in Genova s'istituissero fin d'ora nel seno della guardia nazionale corpi speciali è precoce.

Ammetto che la posizione strategica di Genova sembra richiedere questi corpi speciali, massime un corpo di artiglieria, perchè la guardia nazionale è chiamata a difendere lo coste marittime, ed a questa difesa sono indispensabili le artiglierie. Ma a creare quest'arma è necessario attendere che la guardia nazionale di Genova sia stata riorganizzata e disciplinata, e che per mezzo del suo stato maggiore, per mezzo delle autorità municipali venga fatta la domanda o provveduto ai modi più opportuni di ordinare questi armi speciali, definendo innanzi tutto se debbano far corpo colte legioni od esserne affatto divisi. Il che è tanto più necessario in quanto che non potrebbe il Governo, senza violare la legge, imporre ad una parte di militi il servizio di on'arma speciale.

Io pertanto ripeterò che l'interpellanza dell'onorevole deputato Gavotti, se mi par utile quanto allo scopo che egli si è prefisso, cioè in quanto miri ad impedire che la guardia nazionale di Genova sia privata di corpi speciali, la credo per altro precoce nel senso che si chiede l'immediata organizzazione di quelli, sicchè reputo il miglior partito sia quello di attendere la relazione della petizione sopra quest'argomento sposta alla Camera ed insistere allora nel rinvio delle medesime al Ministero, il quale esaminando le condizioni di sviluppo e di disciplina della guardia nazionale di Genova, decida, di concerto collo stato maggiore di essa, quello che convenga di fare, ed autorizzi, se ne sia il caso, tutti quei corpi speciali che la buona volontà dei Genovesi sarà per richiedere. *(Segni di approvazione generale)*

CAMELLA. Riguarda alla parte legale della questione io farò osservare al ministro dell'interno che esiste un decreto, di cui non ricordo la data, ma pare però del 10 ottobre 1848, emanato dal Re in virtù della legge del 2 agosto 1848, e quindi nell'esercizio dei poteri legislativi, il quale all'articolo 2 istituisce in Genova un Comitato di revisione per le armi speciali, presieduto dal più giovane dei giudici di mandamento di Genova; non può dunque il ministro asserire che le armi speciali della guardia nazionale di Genova esistessero illegalmente e senza l'autorizzazione voluta dalla legge; imperocchè esse non solamente furono riconosciute dal potere esecutivo, ma ebbero la loro sanzione da una legge che senza il concorso del Parlamento non si potrebbe abolire.

Anzi sotto questo rapporto aggiungerò che i giovani già appartenenti alle armi speciali hanno presentata al Parlamento la petizione a voi ben nota, perchè credono che li de-

creto del 19 ottobre 1848 impedisse al Governo di ricostituire nello stesso tempo le armi speciali; imperocché, essi dicevano, se le armi speciali furono riconosciute per legge, il Governo non può ricostituire la guardia nazionale di Genova in modo diverso da quello che già la legge aveva stabilito e sanzionato; quindi il decreto che ricostituiva la guardia nazionale di Genova ha anche di necessità ricostituiti i corpi speciali.

Io non dico ora che essi ragionino bene o male; ma dico che questo è il loro ragionamento.

Quel che è ben certo sì è che dopo la legge del 10 ottobre 1848 è impossibile il dire che la città di Genova è inta circondata da mura o da forti munissimi, e questa vastissima cinta di fortificazioni è guastata, non saprei precisarne il numero, ma da una grandissima quantità di bocche da fuoco.

Domando io se in caso di un'azione straniera la guardia nazionale di Genova potrebbe rendere un più utile servizio di quello dell'artiglieria. È precisamente per difendere le proprie mura in caso d'invasione straniera che la guardia nazionale è istituita; o qual servizio migliore, ripeto, potrebbe essere reso dalla guardia nazionale di quello dell'artiglieria?

Se non vogliamo che la guardia nazionale di Genova sia utile a qualche cosa, quello che io dobbiamo desiderare sì è che una gran parte di essa s'istruisca nel maneggio del cannone. Non parlo della cavalleria, perché nelle nostre montagne non sarebbe di egual utilità; non parlo nemmeno dei bersaglieri, perché di questi non vorrei solamente un corpo, ma bramiere che tutta la guardia nazionale si esercitasse nell'arma dei bersaglieri che è il genere di battaglia nel quale sarebbe più utilmente adoperata.

Ma quanto all'artiglieria che richiede uno studio speciale e lungo, io lo vorrei il Ministero a vincere qualche ripugnanza, e se non vuol ammettere che sia quest'arma di pien diritto ricostituita, voglia permetterci il risabilimento. So bene che esistono delle prevenzioni contro l'artiglieria della guardia nazionale di Genova, io dico liberamente, perché non vorrei che queste prevenzioni rimanessero senza schiarimenti.

Spero che il colore politico cui appartengo non torrà fede alle mie parole perché sarei incapace ad asserire un fatto se non lo credessi vero. Le prevenzioni contro l'artiglieria di Genova sono assolutamente mal fondate. Nell'artiglieria, come nel rimanente della guardia nazionale, vi furono degli individui che diedero luogo a qualche inconveniente, ma quanto al corpo in generale posso francamente asserire, e non temo d'essere smentito, che rese dei grandi servizi alla causa dell'ordine pubblico.

Siccome l'artiglieria è composta di giovani votomortosi, i quali oltre al servizio ordinario si prestavano anche ai servizi straordinari ogniquale volta un qualche bisogno straordinario lo richiedeva, si ricorreva di preferenza al corpo dell'artiglieria o dei bersaglieri che più prontamente erano

uoliti; e sono infiniti i servizi che questi corpi hanno reso in queste occasioni straordinarie. In questa Camera seggono deputati che appartengono all'altro lato dell'assemblea, i quali potrebbero farne piena fede.

Ora, o signori, se queste armi speciali si non rese maritavoli per i servizi che han reso alla causa dell'ordine, vorrete voi, per riconoscenza, sciogliergli e stampar loro quasi la fronte il marchio di non riprovazione pubblica? Io vi pregherei a non farle, e sarei pronto a garantire, se la mia garanzia valesse qualche cosa, che dal ricostituire questi armi in Genova nessun inconveniente ne potrebbe venire.

Vi è anche una ragione che potrebbe parere leggera, ma che può avere una grande influenza sulla buona riuscita della riorganizzazione della guardia nazionale di Genova. Questi giovani erano costituiti in corpo ed hanno naturalmente preso affetto al loro servizio, e l'essere esclusi non può che generare le ossi un grande malcontento, tanto più che fecero spese non lievi per l'uniforme, le quali sarebbero perdute, o questo malcontento potrebbe cagionare divisioni e scissura nella guardia nazionale ed impedire che si ricostituisca quel buon accordo tra i cittadini, il quale pure è necessario che esista, specialmente nei ranghi della guardia nazionale.

Io lo ripeto, non temo da ciò verun inconveniente; conosco anzi nelle armi speciali della guardia nazionale di Genova corpi che hanno già reso e possono rendere in avvenire dei grandi servizi tanto alla causa dell'ordine interno, quanto alla difesa esterna. Per conseguenza appoggio la mozione del mio onorevole amico il deputato Gavotti.

CALVANO, ministro dell'interno. Nel rispondere al deputato Cabbia io mi limiterò a ragionare sulle conseguenze del decreto che mi viene citato del 10 ottobre dal quale si vorrebbe desumere la prova che i corpi speciali di Genova sono stati regolarmente costituiti per decreto reale. Si ritenga che questo decreto, dopo di aver accennato come emanasse in forza della legge del 2 agosto che conferiva i pieni poteri al Governo, e come pertanto si riferisce all'ordine legislativo e non menomamente al potere esecutivo, permette:

« Considerando che la Genova la formazione dei comitati di revisione per mandamento non si potrebbe coordinare colla formazione delle legioni, abbiamo ordinato ed ordiniamo, » le quali parole già chiariscono che l'unico scopo di questo decreto era di derogare alla legge del 4 marzo 1848, in quanto potesse opporsi alla formazione dei comitati di revisione che sono in appresso ordinati; indi continua: « le quattro legioni in cui è costituita la milizia nazionale della città di Genova avranno ciascuna un comitato di revisione. »

Ecco la parte in cui fu derogata la legge.

« Art. 2. Vi sarà inoltre un comitato di revisione per i corpi speciali di della milizia. »

Ma questo articolo 2 non basta a rappresentare da solo quel decreto reale che è necessario perché siano costituiti regolarmente i corpi speciali (numeri); ciò è tanto vero che dopo emanato questo decreto scrissero quella lettera del 2 novembre 1848, della quale ho dato lettura, e in cui si diceva ancora che i corpi speciali non erano regolarmente costituiti; e chi lo diceva era quel ministro medesimo che emanava il decreto del 10 ottobre; per conseguenza questo decreto veniva unicamente a stabilire che vi sarà un comitato di revisione per ogni legione, ed un altro per i singoli corpi speciali quando essi verranno regolarmente costituiti.

Dirò di più: la guardia nazionale di Genova essendo stata scelta in aprile del 1849, sarebbe sempre, in qualunque ipotesi, necessarie nuovamente ora un decreto per ricostituire

questi corpi speciali. Quindi io peraltro nella questione pregiudiziale, affinché, cioè, la Camera consideri questo affare come appartenente unicamente all'ordine amministrativo.

(Il presidente Pinelli cede il seggio della Presidenza all'avvocato Demarchi, vice-presidente, e prende posto fra i deputati.)

Presidenza del vice-presidente DEMARCHI.

PINELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Vi sono altri iscritti prima di lei.

PINELLI. Io non poteva sicuramente essere iscritto prima (ilarità); ma siccome si tratta di un decreto che vuol contraddistinto da me, o di una lettera che io emanava, credo di dover dare qualche spiegazione di fatto alla Camera.

Faci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Ha la parola.

PINELLI. Il senso del decreto del 10 ottobre non è, a non può essere altro se non quello che ora ci dichiarava il ministro attuale dell'interno. I corpi speciali erano stati istituiti in Genova senza che intervenisse alcun reale decreto nella formazione provvisoria della guardia nazionale. Quando poi questa cedette il luogo alla costituzione definitiva, non essendo stato possibile di coordinarla alle precise norme legali, furono dai nuovi capi della guardia lasciati assistere i corpi speciali, di modo che il Ministero li trovò costituiti di fatto. Quando fu questione di stabilire il modo con cui dovessero procedere i comitati di revisione, siccome per questo era necessaria una vera deroga alla legge, si dovette emanar quel decreto invocando i pieni poteri che dalla legge del 2 agosto erano stati dati al Ministero. Ma a formare i comitati di revisione dei corpi speciali richiedevansi provvidenze diverse da quelle relative a tutti gli altri comitati, perchè questi corpi speciali erano formati in tutt'altra guisa che non quella nascita dalla legge sulla guardia nazionale. Egli è perciò che si fece un comitato speciale di revisione per questi corpi. Con ciò io ammetto che si riconosce implicitamente l'esistenza legale dei corpi speciali; ma certamente non si può per ciò solo concludere che questi corpi speciali siano realmente stati autorizzati a priori e nelle forme legali.

Sarebbe poi certamente assurdo il pretendere che per ciò con questo decreto si provvede in ordine ai comitati di revisione per questi corpi speciali, usando quello altro straordinario che aveva il Parlamento concesso al Ministero, cioè conferito al primitivo ordinamento di quelli un carattere di legge irrevocabile, per modo che ne sia diminuita e vincolata relativamente alla guardia nazionale di Genova, ed in particolare ai corpi speciali, l'autorità che in forza della legge organica compete al Governo di sciogliere o la guardia, o i corpi speciali ogniqualvolta ereda esserci un motivo sufficiente di farlo. Quindi è che allorché ora si pronunciò lo scioglimento della guardia nazionale di Genova l'intreccio pure sciolto i corpi speciali, e so ciò io non comprendo che si possa elevare il menomo dubbio.

Vengo ora alla lettera 2 novembre, la quale io cito perchè svela un fatto che sta in aperta contraddizione con quanto ci veniva, non ha guari, dicendo l'onorevole deputato Cabella, a dimostra che dalle autorità locali, e specialmente da quelli della stessa guardia nazionale era riconosciuto come questi corpi speciali poco contribuivano al buon ordine ed alla buona armonia di tutta la guardia nazionale, tantoche se ne

desiderasse a chiedesse che la scioglimento ne fosse per decreto resa pronunziata.

Ricevuta questa istanza, io, che allora mi trovavo al Ministero, risposi che a rigora, siccome non s'era un decreto formale di costituzione, e siccome questi corpi speciali si erano costituiti per mero ordine dello stato maggiore della guardia nazionale medesima, si sarebbe potuto scioglierli per mezzo di un'altra disposizione dello stato maggiore senza l'uso di decreto reale; ma che tuttavia onde porre in salvo la responsabilità dello stato maggiore generale verso i militi componenti questi corpi speciali, io avrei presentato a S. M., siccome feci, il decreto relativo che mandai all'autorità locale onde ne facesse uso quando lo credesse necessario. Da queste premesse risulta, a mio credere, che la questione si deve considerare soltanto sotto questo aspetto, e cioè realmente i corpi speciali rispondano allo spirito della legge e siano d'una vera utilità, perchè se guardassimo ai precedenti, questi ci darebbero causa vinta, in quanto che la guardia nazionale di Genova essendo stata scelta, dovette esserlo per i corpi speciali, come per tutto il rimanente. Venendo adunque alla questione di massima io credo che la proposizione del deputato Gavotti, secondo la quale ecciterebbero il Governo alla ricostituzione di questi corpi speciali, non sia da accogliersi, perchè la ricostituzione di corpi speciali è, a mio avviso, contraria allo spirito che informa tutta la legge della guardia nazionale, allo scopo che questa si propone, e per ultimo, siccome appare da dati sicuri, alla fiera ed espressa volontà della maggioranza della popolazione di Genova.

È contraria allo spirito della guardia nazionale, perchè lo spirito della guardia nazionale è prima di tutto uno spirito di eguaglianza, la quale per conseguenza rifugge da tutte quelle distinzioni che erano e paiono creare una disparità di condizione introducendo la diversità o del servizio, o dell'uniforme, o simili; inoltre contraria allo spirito dell'organizzazione della guardia nazionale, perchè queste esistono appunto nel confondere in una le varie condizioni sociali a la diversa età delle persone.

Ma se si erano corpi speciali, vale a dire se si distinguono i giovani dai provetti, i più dai meno agili, s'introduce la disuguaglianza, e con essa i disordini, la discordia.

I corpi speciali sono inoltre contrari allo scopo della guardia nazionale, poichè questo consista essenzialmente nel vegliare alla conservazione dell'ordine, alla difesa del territorio e specialmente del territorio comunale. . . .

Alcune voci. Nazionale.

PINELLI. Dico comunemente perchè la guardia nazionale è stata istituita come guardia comunale.

Ora quando si stabilirono negli eserciti i corpi speciali di artiglieria, dei bersaglieri, di cavalleria, furono i condottieri indotti a farlo dalla necessità del servizio in piena campagna; ma questo fino manca affatto in un servizio che mira solo al mantenimento del buon ordine nell'interno della città.

Certo io non voglio negar che una qualche utilità possa avervi dalla pratica dei militi nelle diverse armi; non in quanto si organizzino in corpi speciali, ma bensì nel modo al quale accennava il deputato Manelli.

È cosa ottima che i militi siano pure esercitati nel servizio del cannone e nell'esercizio dell'arma dei bersaglieri, perchè se l'occasione se ne presenti, che può di leggieri succedere, specialmente in Genova, potranno efficacemente servir come artiglieri e bersaglieri.

Ma a ciò non si richiede vengano organizzati in corpi speciali, bastando che i militi i quali hanno maggior attitudine

sia esercitati nel maneggio e nel servizio delle diverse armi, onde possano, occorrendo il caso, prestar la loro opera in aiuto delle truppe stanziate. Dico che non è necessario organizzare i corpi speciali, perché allorché la guardia nazionale deve servire colla linea, ossia quando è mobilitata, rimane soggetta alla disciplina militare, dipendo dal Ministero di guerra, e viene assimilata in tutto alle truppe stanziate. E in questa emergenza se vi siano militi esercitati nel maneggio del cannone o nel servizio delle armi speciali, essi possono senza inconvenienti venir incorporati alla linea.

Aggiungerò anzi che non sono lontano dal credere si possa organizzare la guardia nazionale in modo che sotto il titolo di guardia nazionale mobile possa realmente servire come parte dell'esercito, e porsi in grado di restringerla i quadri, integrare l'erario.

Da lungo tempo già mi preoccupo di questo concetto, e l'ho comunicato a molti, sì al Ministero, sì fuori. Ed io sono così fermo in questa opinione che nella legge sulla guardia nazionale che io aveva proposta al Parlamento, mentre accennavo alla poca convenienza di creare i corpi speciali, non solo consigliavo si mantenesse la necessità d'un apposito decreto reale per la loro organizzazione, ma anzi suggerii d'abolirli affatto, sostituendo in loro vece quella guardia mobile della quale ora io parlavo.

E questa mia idea sembrami che sia stata conservata nel progetto presentato dall'attuale ministro, inonde trovare in questo progetto che, mentre si sta discutendo da una Camera del Parlamento una legge organica sulla guardia nazionale, nella quale si propone di non ammettere i corpi speciali, si desse o sollecitasse da noi un provvedimento provvisorio che invece li ammettesse, salvo poi ad abolirli nuovamente qualora si accettasse in seguito il progetto del Senato. Il che estendo ci dimostra quanto sia prematura la proposta del deputato Gavotti.

Finalmente ho detto che la fatta domanda della istituzione dei corpi speciali in Genova non è l'espressione del voto della maggioranza di quella popolazione, del che v'è più che persuaso quando rammento il fatto accennato nel documento che fu letto non ha guari, e dal quale risulta come questi corpi speciali già fin dal novembre del 1848 ispirarono ben poca confidenza agli stessi capi della guardia nazionale di Genova, i quali pur erano persone che certamente non possono essere accusate di tendenze retrograde.

E questo mi è pure un argomento a credere che a quella istituzione dei corpi speciali non fosse troppo acconcia a promuovere i programmi della guardia cittadina ed a tutelare l'ordine.

Ed inverso se quando in Genova avvennero tumulti fu a depurare la presenza e la partecipazione d'uomini che indossavano le divise di militi nazionali, questi appartenevano tutti ai corpi speciali. Non è con ciò che io accusi i corpi in genere; ma credere che solo qualche individuo dei medesimi si sia lasciato trascinare a tal colpa. Ma intanto sia sempre che gli uniformi dei corpi speciali viderli mescolati alla turba tumultuante, e ciò per fermo io non crederei potesse essere un fatto tale da acquistare credito e confidenza al Governo nella ricostituzione di questi corpi che si trovarono in atto alle leggi, e andarono direttamente contro lo scopo dell'istituzione della quale fanno parte.

Molti infatti sono le lettere che da Genovesi commendevolmente ho ricevuto sin dai tempi addietro, sia anche ultimamente, con preghiera d'impedire in quanto potessi la ricostituzione dei corpi speciali.

A fronte di queste considerazioni di principio e di fatto, io

non credo che punto si debba aderir al desiderio di alquanti giovani vaghi di far mostra degli uniformi già acquistati, perché non debbasi a queste futili velleità sacrificare un'istituzione di tanto momento qual si è quella della guardia nazionale.

Per questi motivi io prego la Camera a non voler ammettere questo principio dell'organizzazione dei corpi speciali che è un principio dissolvante, il quale violerebbe quest'importantissima istituzione della guardia cittadina, dalla quale ci attendiamo tanti benefici. La guardia nazionale in parecchie città ha dato prova del suo zelo, della sua costanza e della sua intemperanza senza aver corpi speciali, e cito Alessandria, la quale si è trovata in condizioni difficilissime, dove si è, posso dire, esclusivamente dovuta la conservazione dell'ordine alla guardia nazionale; cito la città di Torino, dove la guardia nazionale ha prestato immensi servizi, e la quale non ebbe però mai alcun corpo speciale. (V'è segni d'approvazione dalla destra)

LUCA VINCENZO. Io debbo in primo luogo rettificare un fatto stato replicatamente asserito, che cioè i corpi speciali di Genova siano stati costituiti senza autorizzazione e regolare decreto; io ricordo perfettamente che questi decreti emanarono, e tra gli altri rammento che ebbero inogo molte discussioni riguardo all'uniforme; che fu poi assicurato in tutte le forme e prescritto che il loro servizio ed ammaestramento nelle armi speciali fosse un soprappiù, un aumento di fatica, e per nulla li dispensasse dai doveri e dal servizio delle compagnie ordinarie.

Insomma, la loro esistenza era altrettanto giuridica quanto quella di ogni altro corpo. Del resto, il discorso pronunciato dall'onorevole preopinante è in gran parte basato sull'istituzione e sui danni delle armi speciali.

Io non divido questa opinione, ma senza entrare per ora nella questione teorica osserverò che allo stato della presente legislazione non può cadere dubbio su di quest'ultima: l'attuale legge che regola in ordine nazionale ammette nel modo il più solenne la formazione dei corpi speciali. Il fondamento di questi corpi speciali forse non fu ben ponderato dall'onorevole preopinante.

Duplice è il fine per cui fu istituita la guardia nazionale: 1° per la conservazione dell'ordine e delle interne libertà; 2° per dar sussidio all'esercito stanziale. (Voci enfatiche)

L'esercito regolare è formato per un terzo od almeno per un quarto di armi speciali, e quindi all'occorrenza l'armata stanziale non può essere soccorsa dalla guardia nazionale se in questo non si trovano corpi speciali di quelle stesse categorie, di quelle stesse speciali istruzioni dell'esercito.

Io poco aggiungerò a quanto è stato detto intorno alle condizioni occasionali di Genova in cui è manifestata la necessità di aiuti corpi speciali per poter dare valido aiuto all'esercito stanziale in caso di bisogno, pregherei solo la Camera di ritenere che quando esaminerà il bilancio della marina, troverà una spesa non lieve per le compagnie degli artiglieri chiamati guardacoste e disseminati lungo il litorale.

Ora la semplice formazione di queste compagnie d'artiglieri nella guardia nazionale dispenderebbe da queste spese, e supplirebbe a questa bisogna che del resto inogo il litorale è riconosciuta come necessaria perché i litorali non possono essere molestati dalle squadre nemiche se non coll'artiglieria e quindi sarebbe inutile ogni difesa fatta da semplici fucilieri. Ma la sostanza l'obblazione, o piuttosto l'ostacolo che si oppone al riordinamento dei corpi speciali della guardia nazionale in Genova sono i sospetti politici.

Io non voglio seguire il preopinante in discussioni storiche

le quali sarebbero difficili, e potrebbero andare anche troppo oltre; dirò solo che io invito il Ministero ad esaminare da per sé questa questione e lo stato presente delle cose, non abbandonandosi, o troppo fidando sulle autorità subalterne, le quali sovente a cose insignificanti danno un'importanza esagerata e sono dominati da gretti pensieri.

ISOTTI. Bravo!

MACCA VINCENZO. Io li prego ad inaugurare anche nell'interno una politica franca e benevola e non timida, a prescindere dalle istanze, dai suggerimenti che partono frequentemente dalla burocrazia subalterna, la quale vorrebbe ritornare ad una politica di sospetti, di astuzie e di paura.

Vedo il Governo lo stato attuale di Genova e io credo che riconoscerà la convenienza, o direi quasi la necessità di ricostruire nelle dovute cautele questi corpi speciali. (Approvazione a sinistra)

PRESIDENTE. Il deputato Isotti ha la parola.

Faci a sinistra. A domani!

Faci a destra. Al voi! al voi!

ISOTTI. Se si trattasse di una difesa della condotta del Ministero, io smetterei l'argomento addotto dal ministro dell'Interno e dall'onorevole deputato Pinelli, che infine non esistendo un decreto che autorizzi i corpi speciali per Genova, il Ministero non era in diritto di sopprimerli; ma mi permettano, io dirò che questo è un argomento da sofista (Rumori); imperocché se il decreto non esisteva era debito dei signori ministri di procurarlo quando questi corpi s'ino uutili, o se è altrimenti dicano francamente che bel pena pubblico credono di sopprimerli.

Sifatta risposta in bocca di ministri sono argomenti legali che svolgono la loro condotta, ma non giustificano però la medesima in faccia all'opinione di Stato, o non soddisfanno i veri amici della libertà e delle liberali istituzioni.

Io dico quindi francamente al Ministero: vuole o non vuole la Costituzione e l'esercizio dei diritti che la Costituzione ha consacrati? Vuole o non vuole la guardia nazionale o lo sviluppo della medesima? Crede che essa debba essere soltanto un'ipotesi, una concessione fatta a malincuore per le esigenze dei tempi (Mormorio a destra), o vuole che sia una realtà ed intende, come diceva benissimo il deputato Ricci, che siffatta istituzione corrisponda ai suoi due fini, uno di mantenere l'ordine all'interno, l'altro di servire di appoggio e di riserva all'esercito in caso di guerra? Se il ministro vuole da senno la verità dello Statuto, e particolarmente il secondo scopo della guardia nazionale, cadono da loro stessi tutti gli argomenti addotti dal signor ministro, o dagli altri proporzionati che combattono l'istituzione delle armi speciali.

Io non credo che il conte di Cavour vorrà rimproverarmi se anche questa volta mi rivolgo al Ministero (Risa) perchè solleciti, fomenti a coltivare queste buone disposizioni delle nostre popolazioni, e accetti la discussione presente per una giustificazione di fatto alle accuse che scivola l'altro al mio partito. Aggiungerò quindi che se il Ministero non crede di organizzar egli stesso la nazione armata, lasci almeno che le popolazioni facciano da loro e procurino pervenirvi col loro loro sforzi. Non voglio dire con ciò che il Governo non abbia ad osservare ed intervenire, talvolta che ragioni di ordine lo esigano, e sospendere, se è d'uopo, parte o tutti i corpi della milizia. Ciò è nei suoi diritti anzi nei suoi doveri, ed ove siano di simili ragioni, li dica francamente, ma non autorizzi a credere che osteggia l'istituzione sottoponendo a tutte le pedanterie burocratiche, quale è nel nostro caso, l'esistenza di un decreto regio che dipende dal suo beneplacito,

lo sviluppo di queste buone volontà. Questo è modo gesuitico, il darvi l'aria di vedere l'apparenza e poi incagliare indirettamente. (Bravo! bravo! a sinistra — Segni di disapprovazione a destra)

Ci si dice sempre che non è possibile surrogare l'esercito colle armi cittadine; lo so anch'io che ciò non sarà possibile mai finchè s'impedisce che le armi cittadine si organizzino.

Ci ripetete che la civiltà, la mollezza dei tempi, l'indole dei nostri moderni costumi non permettono questa sostituzione.

Se ciò è vero, che cosa temete dalle armi cittadine? Lasciate che si divertano; alla fine dei conti non ne verrà male, avrete contro di noi un argomento di fatto per provare la necessità di un esercito permanente.

Voi, signori ministri, ci adducete sempre delle ragioni che per me non hanno alcun peso; voi siete in potere e potete perciò da una mano promuovere e dall'altra incagliare, impedire e quindi aver sempre ragione. Io però che sono intimamente convinto della forza morale che agita le nostre popolazioni, dai sentimenti che dominano quelli che appartengono ai tempi presenti, che ho fede nel loro principio, so che quando il Ministero volesse impedire o resistere all'influenza eccessiva di quelli che dovrebbero considerarsi come morti al secolo e chiamarsi felici di essere lasciati tranquilli (Risa generali) e persuadersi che le loro tempi sono passati, vedrebbe che le nostre popolazioni si rigenererebbero sotto l'influenza delle nuove idee, che le istituzioni militari tornerebbero accette, e metterebbero tali radici da rendere forse da qui a qualche anno possibile, se non la soppressione, certo una forte diminuzione dell'esercito permanente.

Si diceva che i corpi speciali sono causa di gelosia e che fomentano la dissensione anziché l'armonia dei cittadini. Quando ciò fosse, l'onorevole Mantelli avrebbe detto benissimo che le armi speciali siano un soporifero al buon volere dei militi. Siano quelli che appartengono alle armi speciali obbligati ad un tempo allo stesso servizio degli altri, non siano a carico degli altri, ma lasciate che esistano.

Faci dalla sinistra. Sì! sì! Bene! bene!

ISOTTI. Voi obbligherete l'artiglieria al suo turno di guardia, egli farà il servizio egualmente come gli altri, lo obbligherete anche al maneggio del fucile, ed a saperlo trattare come in tratta il milite ordinario, ma ciò non deve impedire che esso appartenga ad un corpo speciale del quale, quando vogliate, possiate anche servirvi sotto quell'arma speciale. È un soporifero, ma voi non impedite.

Giacché la Camera si mostra impaziente di finire, non aggiungerò alcuna considerazione che io credo di massimo peso per quegli uomini che sono veramente sinceri, e che hanno fede nello sviluppo del nuovo sistema costituzionale e dei nostri destini che lusingano in questa nuova era il nostro paese, ed è questa, o signori: quali sono le armi che particolarmente ci bisognano? Cannoni o carabine. (Riditi) Cannoni e carabine.

Le armi a cui dovrebbe essere particolarmente esercitata la guardia nazionale sono il cannone e la carabina; e per una ragione semplicissima, prima perchè sono le armi che ispirano più coraggio a chi è meno assuefatto ai pericoli; secondo perchè sono le armi le più difficili a preparare. Voi aumenterete con presteria battaglie, perchè quando sia buona volontà fra le popolazioni è facile trovare soldati, ma non così facile somministrare le proporzioni dell'artiglieria ed i buoni bersaglieri.

Signori, in una guerra difensiva voi avrete bisogno di un

gran numero d'artiglieria da piazza e da guardacosta; ora questa non la potrete trovare fuorché mantenendo un'artiglieria eccessiva in tempo di pace; il che non si può fare, perché il bilancio non lo permetterebbe; quindi è assolutamente necessario che l'uso di quest'arma sia popolare. Credetelo, che quando avvenisse una guerra (non parlo della guerra italiana, che questa sarà forse per i nostri figli), ma d'una guerra di difesa del nostro paese, la quale può venire da oggi a domani, credetelo, questa non può essere appoggiata che a tre grandi principi: dell'esercito permanente, della banda, o guerriglia e della difesa delle piazze. Credetemi, l'esercito dovendo essere proporzionato alle finanze, ove non si voglia sacrificare tutti gli interessi economici, non può essere che piccolo; aumentarlo nel momento del bisogno è cosa molto dipendente dalla circostanza e dalla celerità d'azione del nemico. L'organizzazione delle bande è sempre possibile fra gente usa alle armi, e particolarmente al maneggio e al tiro della carabina. Il nostro paese è frequente di città e grossa borgata solidamente costruita che non temono un momentaneo bombardamento; abitate da numerose popolazioni si possono in 24, 48 ore cingere di bastanti fortificazioni da arrostarlo il nemico per qualche giorno. Se le popolazioni conoscano il maneggio del cannone e quello della carabina possono lungamente difendersi dietro passeggiere fortificazioni con coraggio. Un piccolo esercito che manovri con sveltesza fra questi campi trincerati a poche ore l'uno dall'altro può tenere in laqueo un grosso esercito, il quale in pochi mesi sarebbe distrutto dall'opposizione di questi campi dai colpi di mano della banda, e dagli attacchi dell'esercito sicuro di ritirarsi sotto il cannone di qualche posto fortificato.

Credetemi, la guerra che conviene all'Italia ed al Piemonte è una guerra mista d'eserciti, di bande e di piazze forti. In una parola, combinate il sistema svedese col sistema di guerra delle Fiandre.

Aggerrite le popolazioni, educatele a tutte le armi, ispirate loro la forza di un principio, e non temete della vittoria.

Ricordatevi poi sempre che noi dobbiamo al nemico opporre non solo il nostro esercito, il quale sarà sempre inferiore al suo, ma sibbene tutta la nazione al suo esercito, e allora noi saremo più numerosi, perché nessuna potenza potrà mantenerci di fronte tanta forza d'esercito, quanto ne spiegheremo noi. Ma ancora una volta, ciò non può essere che con gente esercitata alle armi.

Ora le ragioni politiche e le ragioni di difesa vi consigliano tutte a favorire ed assecondare queste buone inclinazioni degli animi per le armi speciali.

Accordiamoci una volta sui principi fermi, e cammolemmo franchi, come dicera benissimo il deputato Ricci, con lealtà; ammessi i principi, avanti nelle conseguenze, o voi vedrete quanto siano mai fondati certi timori.

Persuadetevi, tanta opposizione, tanta diffidenza, tanto aprilo di parte che voi imputate ai vostri avversari non derivano che dalla vostra politica timida e non definita. Tirate dritto, lasciate che si svolgano tutte le istituzioni civili o militari d'ogni genere, salvo a voi sempre la facoltà d'intervenire o di sospendere, perché, quando vi si chiede ragione dei vostri fatti, voi possiate rispondere sempre: fu per ragione di bene pubblico; guardate che se abbiamo sospeso in un luogo, tolleriamo o favoriamo in un altro. Voi non avete motivi di diffidare della nostra lealtà; riponete nel nostro giudizio, nella nostra discrezione, vedrete che allora non troverete opposizione....

Foci. Ai voti! ai voti!

MELLANA. Domando la parola.

PINELLI. Domando la chiusura.

MELLANA, ANTONI, VALENZANO B., domandano la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola.

Foci. Ai voti! ai voti!

MELLANA. Io parlo contro la chiusura, e non appello all'onorevole deputato Pinelli, che è fra coloro che domandano la chiusura della discussione: esso è disceso dal seggio della Presidenza per dare delle spiegazioni personali, ed era nel suo diritto: dopo aver dato queste spiegazioni, è entrato nel merito della discussione, ed ha lungamente intrattenuta la Camera: io non lo rimprovero, ma gli faccio presente che vi erano altri oratori iscritti prima di lui, fra i quali io mi trovo. Ora se il deputato Pinelli ha, mi si permetta l'espressione, fatto suo quel tempo che di diritto ad altri apparteneva, con mi pare giusto che si voglia dalla maggioranza, a dallo stesso onorevole Pinelli, impedire a questi oratori di esasperare il loro diritto: io me ne appello alla loro lealtà. (Si! si! Parli!)

Non abuserò del leale assentimento dell'intera Camera; io sarò breve. Non entrò nella discussione legale, perché essa, portata troppo oltre, può essere cagione di dissenso fra noi ed il Ministero: ma mi atterrò puramente alla questione di pratica, giacché in questa possono convenire tutti i partiti: ed a me pare vado unanime potere e Camera tuttalvolta che si tratta della vitale istituzione della brava nostra guardia nazionale.

Non nascondo a me stesso come, sedendo su questi banchi dell'estrema sinistra, a primo appello sembrino incongruenti a me stesso il venire a combattere il signor ministro dell'Interno, quando esso adotta in apparenza la dottrina dell'illustre Ledru-Rollin (Segni d'attenzione). Sì, il signor ministro Galvagno ieri ripetutamente ci prometteva di volere abbracciare ogni utile riforma, ed oggi si sono sulle vie dell'uomo eminente che resse i destini della Francia, dopo la memorabile rivoluzione francese del febbraio del 1848. (Parli!)

Fu appunto il signor Ledru-Rollin che, appoggiato alla democrazia, scioglieva in Parigi i corpi speciali di quella guardia nazionale. Ora il nostro ministro, sostenendo che non si debbano autorizzare tali corpi fra noi, parrebbe volesse imitarci usando tribuno francese. Ma mi permetta che gli dica che tra quello e lui vi è una grande diversità di pensiero. In Parigi non si scioglievano i corpi d'artiglieria, di cavalleria, o quelli di bersaglieri, ma sibbene quelle così dette compagnie scelte, nate da un principio aristocratico di distinzione, ed in nessun modo utili al paese. Così si scioglievano quelle compagnie così della d'élite, il cui pregio consisteva tutto nell'averne un abito che costava il triplo di quello delle altre guardie nazionali, compagnie che si erano formato di giovani signori, i quali potevano sopportare una tale spesa, come quella di forse 100 lire circa per solo cappello a pelo da granatieri. Giusto era quel decreto, massimo ove si consideri che quella compagnia così volontariamente formata, erano composte d'individui che, nell'immensa cerchia di Parigi, abitavano a più miglia di distanza dal luogo di riunione della loro compagnia. Ognuno sa che principalmente in una grande città è debito di prudenza il fare che ogni compagnia di guardia nazionale si componga di militi che abitino lo stesso quartiere, ed il battaglione di quartieri fra loro vicini; ma perché sieno pronti al primo appello, sia perché, ove la città sia sollevata, se il milite deve fare lungo cammino per congiungersi alla sua bandiera, corre rischio di non potere in-

columa a quella congiungersi: perciò lo lodo il decreto del Governo provvisorio.

Ma nel caso nostro non si può stabilire un parallelismo col giustissimo decreto del Governo provvisorio, sorto dalla rivoluzione francese. Qui si tratta di esercitare la nostra guardia nazionale negli eserciti del caucaso, della carabina e delle evoluzioni di cavalleria, senza stabilire nessun privilegio. A cagion d'esempio, domando io se si potrebbe dare un privilegio se, ove da tutti i grossi comuni si stabilissero dei bersagli (e qui temuto il poco sviluppo fino ad ora dato ai medesimi), se, dico, in tutti i comuni si stabilissero dei tiri al bersaglio, domando io se sarebbe un privilegio il formare delle compagnie di bersaglieri di tutti i militi, i quali avessero dato prove replicate di aver superati gli altri in questo utile esercizio. Certo che no: solo si ecciterebbe una nobile emulazione, e non si sprecerebbero le carabine dandole ad uomini inetti; non sarebbe bersagliere quello che ha denari per comprarsi una carabina, ma quello che avrebbe saputo guadagnarsela. E lo Stato sarebbe che quanto sono le carabine esistenti, altrettanti sono i forti cittadini sui quali può contare nei giorni della prova. (bene!)

Ma il grande argomento fin qui addotto dai nostri avversari al di quello che questi corpi speciali ecciterebbero la gelosia negli altri. A ciò risponde: primo, che non vi ha opera umana perfetta; secondo, che lo antivede piuttosto n'utile emulazione che una stolta gelosia; terzo, che ove non vi fosse distinzione d'abilità, si toglierebbe una giusta ragione a tali temute gelosie; ma per ultimo io dico: nell'esercito, che pure è uno e nazionale, vi sono pure i vari corpi speciali di artiglieria, del genio, dei bersaglieri e della cavalleria, e gelosia con vi è, o, se vi è, fino ad ora non ha partorito fatali conseguenze; e se pure ve ne è, si deve attribuire non all'esistenza loro, ma a quel pessimo errore di volerla suscitare con logiche preferenze per gli uni, e concorrenza per gli altri. Siate giusti con tutti i singoli corpi dell'esercito, non instituite dei privilegi, e vedrete che vi sarà armonia fra i singoli corpi dell'esercito: io ne appello al signor ministro della guerra. Così sarà della guardia nazionale se noi sapremo suscitare l'emulazione e togliere le cagioni della gelosia.

Signori, niuno negherà alla guardia nazionale il mandato di concorrere all'esercito statale alla difesa del suolo della patria ed al conquista, ove argita favorevole circostanza, dell'italiana indipendenza. Ora supponete che tutto l'esercito entri il primo in campagna: con quali forze lo ristorerete voi? Colla guardia nazionale. Ebbene, l'esercito si compone di varie armi; se voi avrete dei soli legionari di guardia nazionale, come potrete voi ristorare le scemate forze dell'esercito? Qui mi appello al generale Dabormida, il quale se gran conto delle armi speciali nelle attuali guerre. Ma so che mi si può rispondere che la guardia nazionale non potrà mai formare perfetti artiglieri, bersaglieri o uomini e cavallo. Io lo ammetto, ma dico perciò appunto che vi vuole molto tempo e formare tali soldati, ne deduco che la guardia nazionale deve in quelle armi esercitarsi, perché, ancorché non possa in esse perfezionarsi in tempo di pace, è fuori di dubbio almeno che i fatti studi ed esercizi la potranno in grado, in caso di guerra, di potere in pochi mesi emulare l'esercito.

Ma qui surge l'onorevole Pinelli a dirci che la parte della guardia nazionale che si aggrega all'esercito è la mobilitata; ma, risponde io, di dove si prende la guardia mobile? Dall'intero corpo della guardia nazionale; dunque se dessa non è a tali armi esercitata, innanzi nella mobilitata ci creerebbe un valido appoggio all'armata.

L'onorevole Pinelli diceva: il Parlamento è appellato a giudicare questa grave materia nella legge sulle guardia nazionale che è già presentata al Senato, ove è stabilito un contrario principio: dunque, conchiude, respinge la domanda. Io non intendo una tale conclusione. Perché un antecedente ministro e lui hanno presentato in un progetto di legge un contrario principio, noi dotremo già fin d'ora sancirlo, e così toglierli la libertà di discussione? No certamente. Io ne deduco solo che in una discussione accidentale possiamo astenerci dal proferire un giudizio, per riservarci l'intera libertà di più grave discussione in occasione che ci occuperemo del progetto di legge. Ma se diamo una decisione nel senso che vuole l'onorevole Pinelli noi pregiudicheremo la questione.

Un voc. La legge vigente.

MELLANI. Erro l'interrompenza. La legge vigente non proibisce la creazione dei corpi di armi speciali, solo richiede l'autorizzazione per parte del potere esecutivo: invece nel progetto di legge presentato al Senato, ed al quale allude il deputato Pinelli, si verrebbe espressamente a proibire la formazione di tali corpi.

Ora io senza entrare nella questione legale del caso speciale della guardia nazionale di Genova, conchiudo dichiarando che per il nostro paese, stante la speciale sua condizione, è indispensabile che venga nelle singole armi esercitata la nascente nostra guardia nazionale. Noi non ci troveremo in guerra se non cho o per difendere il nostro territorio o per conquistare l'indipendenza all'Italia: in questi due casi ci troveremo a fronte di una potenza numericamente sette volte maggiore di noi: quindi non è che avendo tutti i nostri cittadini esercitati nelle armi che noi potremo riprometterci vittoria. La potenza diaspica che ci starà e fronte non potrà mai disporre di tutti i suoi soldati: noi, invece, liberi e pugnanti per la libertà, avremo per soldati quanti cittadini avremo con prudente consiglio saputo esercitare alle armi: allora solo sarà per noi la vittoria. (Bravo!)

L'orl. Al voti! al voti!

A sinistra. A domani!

PRESIDENTE. La parola è al deputato Asproni.

VALERIO L. Io aveva chiesta la parola prima dei deputati Fosti e Mellani.

PRESIDENTE. Non l'ho trovato iscritto.

ASPRONI. L'onorevole...

A sinistra. A domani! a domani!

PINELLI. Non vedo perché si debba differire la discussione, o continui o venga chiusa nella seduta.

DABORMIDA. Domando la parola per un fatto personale.

SENTO. Domando la parola per una mossa d'ordine.

ASPRONI. La parola era stata concessa a me; io insisto perché mi sia mantenute.

Non vorrei che la Camera rimanesse sotto un'impressione fatta dal discorso dell'onorevole Pinelli.

DABORMIDA. Essendo interpellato dal deputato Mellani...

PRESIDENTE. La parola è al deputato Asproni.

ASPRONI. L'onorevole deputato Pinelli ha detto che i Genovesi non desideravano di conservare queste armi speciali.

Io ho l'onore di far presente alla Camera che il voto dei Genovesi s'esprime per organo dei loro rappresentanti, e che noi intili siamo qui per richiedere che queste armi speciali siano mantenute in vigore, e così l'obbiezione resta sciolta. (Bravo!)

Si è detto dall'onorevole deputato Pinelli che un progetto di legge proibisce queste armi speciali. Ed io rispondo che questa legge non è ancora né discussa, né approvata; e perciò non possiamo anticipatamente metterla in esecuzione, ed interpretare così un futuro giudizio della Camera.

Da molti onorevoli preopinanti, riguardo a questa questione, si è ragionato sufficientemente sul diritto; della convenienza toccò appena il deputato Vincenzo Ricci, ed io voglio parlarne più esplicitamente e più largamente.

Dico adunque che il Governo dovrebbe concedere alla guardia nazionale di Genova le armi speciali, anche quando nessuna legge ve lo costringesse. Il negare sarebbe sillo di debolezza, di risentimento, di diffidenza.

Ora questi strumenti di odio noi dobbiamo tutti deporre sull'ara della patria che ci vuole uniti e fratelli. Egli è desiderio dei buoni cancellare le dolorose memorie del passato, per far rivivere la nobil gara d'amore e di concordia, che sviluppavasi cogli avvenimenti che rinvigoriscono le alte speranze della nostra Italia. (Segni di approvazione)

Dirò schiettamente una verità che per delicatezza, riguardo ad inavvertenza siamo dei miei colleghi ed amici del detto. E bene sia che io non celi essere forse intenzione del Ministero proibire le armi speciali in Genova, per colpire non l'opinione che per sé stessa esige rispetto. Signori! il Ministero cadde in errore. All'opinione, cui alludo, non faranno mai danno le persecuzioni e le misure repressive e violente; anzi le accresceranno forza e vita per accelerare il suo corso triosfale. All'opinione, di cui parlo, è applicabile il celebre dilemma di Gamaliel, quando il sinedrio degli Ebrei di Gerusalemme giudicava san Pietro apostolo come divulgatore e sostenitore del Vangelo di Cristo. O che la dottrina è falsa, e cadrà da sé; o che è divina e vera, e sarà innanzi lo sforzo degli uomini per soffocarla.

Ma poiché, o signori ministri, tale opinione voi contrariate, combattete, ma con dignità e con le armi della giustizia. L'occasione mi è opportuna per suggerirvi un'arma più nobile e più appropriata ad una sana politica. Mi ricordo di aver letto la sant'Agostino che l'architetto che si pone in mente di costruire un edificio deve allargare ed approfondire lo scavo della fondazione in ragione dell'altezza per fare un'opera soda e duratura. Questo vostro edificio è il trono: se volete salvarlo per lungo tempo ancora contro l'opinione a voi invida, allargate le libertà del popolo, che è il vero fondamento del trono e di ogni potere. Voi colpite questa opinione quando svilupperete le libertà in maniera tale che il popolo riconosca un diligenteissimo educatore nel Governo del Re. (A sinistra: Bene! bene!)

Ma le misure vostre hanno un carattere di sfiducia e di paura che mai si convenga a chi ha la coscienza di governare con prudenza e con spirito di riconciliazione sincera.

Per queste ragioni io mi conformo nel voto di osservare le armi speciali nella guardia nazionale di Genova.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Dabormida per un fatto personale.

DABORMIDA. Dacché l'onorevole deputato Mellana mi ha fatto l'onore di citare la mia opinione, la fatto permettersi, credo, che io la spieghi.

Riguardo all'uso dell'artiglieria, riguardo al modo migliore per avere buona artiglieria nel paese (Rumori)...

Foci. A domani!

DABORMIDA. Io non vorrei abusare della pazienza della Camera, e sono disposto ad attendere il mio turno, ma credo però di poter dimostrare evidentemente che non si può pregiudicare più gravemente l'istituzione dell'artiglieria,

di quando si farebbe stabilendo corpi speciali di quest'arma nella guardia nazionale, e lo dimostrerò particolarmente per ciò che riflette Genova; farò locare con mano che se si vogliono avere buoni cannonieri per difendere Genova, bisogna seguire per l'appunto il modo accennato dai deputati Manelli, tosti a Mellana, avere, cioè, nella guardia nazionale un'arma unica, e tenere conto dei vari individui della stessa che mostrino speciali disposizioni per quella tale o tal'altra arma.

Domani, se la Camera mi permetterà, svolgerò meglio la mia opinione in proposito.

Foci a sinistra. A domani!

Foci a destra. Al voti!

(Molti deputati della sinistra si alzano per uscire.)

PRESIDENTE. Consulto la Camera se voglia rimandare la discussione a domani.

(La Camera decide di continuare la discussione.)

SENATO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sineo per una mozione d'ordine.

SENATO. È stata messa ai voti la questione se si dovesse trasportare o no il dibattimento a domani, senza che fosse stata discussa. Io mi permetterò di fare qualche osservazione sulla necessità in cui siamo di deferire la discussione a domani.

Forse non tutti avranno seguita attentamente questa discussione e sono quante siano le questioni che si sono sollevate. In primo luogo il signor ministro dell'Interno ha proposto una questione pregiudiziale alquanto singolare. Egli vorrebbe eliminare la proposta del deputato Gavotti, solo perché si tratta di materie che sono nelle attribuzioni del potere esecutivo. Vorrebbe vol, o signori, sanzionare col leggendario un principio secondo di pericolose conseguenze! Vorrebbe porre per massima costante che la Camera non possa mai dare nessuno spontaneo avviso al Governo quando si tratta di atti che appartengono al potere esecutivo!

In secondo luogo si tratta d'interpretare la legge vigente. Quando occorre di fissare il senso di una legge così importante come è quella della guardia nazionale, conviene dare largo campo alla discussione, acciò la questione possa essere esaminata da tutti i lati.

In terzo luogo si presenta un'altra questione gravissima, perché non solo è una questione legale, ma è una questione di convenienza costituzionale.

L'onorevole deputato Agelli ha osservato come sarebbe, a suo avviso, poco conveniente che la Camera pronunciasse un parere sopra una questione, la quale viene proposta dal Governo alla decisione della Camera dei senatori. Io per contro credo che quando si tratta di una legge che è da tanto tempo desiderata, come quella della riforma del nostro sistema di guardia nazionale, convenga che il voto dei rappresentanti della nazione sia conosciuto al più presto possibile: vi sono sicuramente tre poteri dello Stato egualmente riapellabili, ma il solo potere che rappresenta il voto della nazione è la Camera dei deputati. Credo dunque che in una questione così grave, giacché il Senato deve dare la sua decisione, conviene che conosca anche quale sia l'espressione dell'opinione pubblica, la quale non può essere rappresentata che da questa Camera. Al fine che si possano discutere e decidere tutte queste questioni colla massima moralità di consiglio, propongo di nuovo che si rimandino a domani. (Al voti!)

PRESIDENTE. Parveranno al banco della Presidenza due ordini del giorno, uno del deputato Gavotti, e l'altro del

deputato Cabella. Quello del deputato Gavotti è così concepito :

« Ritengo che la guardia nazionale di Genova ha il diritto di costituirsi unitamente alle armi speciali, la Camera passa all'ordine del giorno. » (Rumori a destra)

L'ordine del giorno dell'onorevole deputato Cabella è il seguente :

« La Camera invitando il Ministero ad organizzare nelle guardie nazionali di Genova lo studio ed il servizio dell'artiglieria e di altre armi speciali, passa all'ordine del giorno. » (Mormorio a destra)

VALENZIO L. E GIANNONE domandano la parola per una mozione d'ordine.

VALENZIO L. Io prego la Camera a non voler soffocare la discussione procedendo ad una votazione immatura questa sera. Vi sono due grandi interessi in gioco : la seconda capitale del regno, che è una delle più grandi forte di questa nostra patria, e l'istituzione di tutta la guardia nazionale del regno, per la quale in questa lunga Sessione nulla abbiamo fatto, sebbene grandi fossero i bisogni e vivissimi i desiderii di riforme da lungo tempo invocato. La maggioranza della sinistra votando oggi stesso la legge dell'imprestito, ha dato un voto di conciliazione; ed in nome della conciliazione stessa mi rivolgo alla Maggioranza, e chieggo che una così grave discussione non venga violentemente troncata.

L'onorevole deputato Dabormida ha posto innanzi un grave problema : egli è uomo di scienza, noi desideriamo di udirlo a scegliere questo problema ; ne abbiamo bisogno per formarci una convinzione. In nome degli elettori che ci hanno qui mandati a tutelare la sorti della patria, in nome della guardia nazionale, in nome della seconda capitale del regno, in nome della conciliazione di cui abbiamo data prova testè, io chieggo alla Maggioranza che rimandi la questione a domani. (Segni d'adesione a sinistra)

PRESIDENTE. Il deputato Giannone ha la parola per una mozione d'ordine.

GIANNONE. Siccome io prevedo che qualunque sia per essere l'esito di questa discussione, cioè non torrà che quando la Camera dovrà occuparsi del nuovo progetto di legge sulla guardia nazionale questa stessa questione si rinnovi, io proporrei un ordine del giorno che non pregiudicherebbe momentaneamente il marito, ed intanto comporrebbe per ora le diverse opinioni esterne in proposito.

PRESIDENTE. Questa non è una mozione d'ordine.

GIANNONE. Io proporrei un ordine del giorno così concepito :

« La Camera, rimandando la presente questione all'epoca

in cui sarà portato alla discussione del Parlamento il nuovo progetto di legge sulla guardia nazionale, passa all'ordine del giorno. »

VALENZIO L. Questa non è una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. È un ordine del giorno di più.

GIANNONE. È una proposizione sospensiva, la quale non pregiudica la questione di merito, ed intanto pone termine alla discussione attuale.

VALENZIO L. Io prego il signor presidente ad interrogare la Camera se consente a rimandare la discussione a domani.

PRESIDENTE. La Camera ha di già pronunciato, essa ha di già deciso di non rimandarla a domani.

MEFFA. Chiedo la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Il deputato Meffa ha la parola per una mozione d'ordine.

MEFFA. Intesi a dire che la discussione non fu rimandata a domani ; ora io debbo soggiungere che per parte mia non ho udito...

VALENZIO L. Io nemmeno.

Un'altra voce. Nè io pure.

MEFFA. Non si è fatta la controprova.

Altre voci. Sì, fu deciso di non rimandarla a domani.

MEFFA. Io però non ho udito, anche molti miei vicini non hanno inteso, quindi non so come possa bastare un voto dato in tal guisa.

PRESIDENTE. Il voto fu dato, non di meno consulterò di nuovo la Camera se voglia rimandare la discussione a domani.

(La Camera decide di rimandare la discussione a domani.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Seguito della discussione sull'interpellanza del deputato Gavotti sulle armi speciali della guardia nazionale ;

2° Discussione del progetto di legge per surrogazioni di quitanze ;

3° Discussione del progetto di legge per fusione dei due debiti 1849-50 ;

4° Seguito della discussione del progetto di legge per la pubblicità delle sedute dei Consigli municipali.

PRIMA TORNATA DEL 6 LUGLIO 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Presentazione dal ministro d'agricoltura e commercio di un progetto di legge sulla riforma delle tasse di ancoraggio e di navigazione, e d'un altro per disposizioni relative all'amministrazione e manutenzione dei porti* — *Osservazioni dei deputati Elena e Lanza in proposito di queste leggi* — *Risposte del ministro* — *Il ministro della guerra ritira il progetto di legge sulle pensioni della regia marina* — *Seguito della discussione sull'interpellanza del deputato Garotti per la conservazione delle armi speciali della Guardia nazionale* — *Risposta del deputato Cabello al deputato Pinelli* — *Schiarimenti del deputato Dabormida* — *Dichiarazioni del deputato Elena* — *Parole del deputato Pinelli* — *Opinioni dei deputati Asproni e Valerio Lorenzo* — *Dichiarazione politica del deputato Di Revel* — *Spiegazioni del ministro dell'interno* — *Opinioni dei deputati Notta e Montelli* — *Ordine del giorno del deputato Bunico* — *Approvazione dell'ordine del giorno del deputato Gianone* — *Mozione del deputato Milana sulla conservazione delle riduzioni fatte dalle Commissioni ai bilanci, e risposta del Ministero* — *Votazione ed approvazione per alzata a seduta del progetto di legge per autorizzazione di quitanze* — *Discussione del progetto di legge per fusione dei debiti del 1849 a 1850* — *Osservazioni del deputato Cabello* — *Risposte del ministro delle finanze, del relatore Del Carretto e del deputato Di Revel* — *Rilezione dell'ordine del giorno del deputato Cabello* — *Approvazione degli articoli della legge* — *Presentazione dal ministro della guerra di un'appendice al bilancio passivo pel 1850 della marina* — *Rinvio alla sera delle votazioni segrete sulle due leggi approvate.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

AMMILLO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ALIMENTI, segretario, espone il seguente stato delle petizioni ultimamente presentate:

5298. Il Consiglio comunale di Sampierdarena ricorre con petizione conforme a quelle segnate col numero 1935, relative alla pubblicità delle adunanze dei Consigli comunali.

5299. Minella Giuseppe di Tricerro, già guardia canali effettivo di seconda classe, con destinazione pel distretto di Torino, narrando di essere stato licenziato dal servizio e pretesto di sfavorevoli rapporti famigliari a di lui carico, dichiara che simili rapporti, di cui non gli si comunicarono i particolari, non possono essere che infondate, e chiede quindi raccomandarsi la sua posizione al Ministero, onde gli dia mezzo di giustificarsi ed ottenere giustizia.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il ministro d'agricoltura e commercio fa omaggio alla Camera di 230 esemplari della *Anstaltion sulla ristabilimento dei prodotti dell'industria fatta a Parigi nell'anno 1849, e sullo stato dell'industria in Francia, predata da cenni storici sulle istituzioni fatte nei diversi Stati d'Europa, e seguita da uno studio economico di applicazione al Piemonte*, compilata per incarico del Governo dal cavaliere Lenica.

Il deputato Bella fa omaggio alla Camera di 160 esemplari d'una sua *Memoria sulla strada ferrata della Savoia*.

La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

(Questo viene interrotto dacchè sorvegliano deputati a comporre il numero richiesto per deliberare.)

La Camera essendo ora in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata di ieri.

(La Camera approva.)

L'ordine del giorno porta la confusione della discussione sulle interpellanze dei deputati Garotti al signor ministro dell'interno.

PROGETTI DI LEGGE SULLE TASSE DI NAVIGAZIONE ED ANCORAGGIO E SULL'AMMINISTRAZIONE DEI PORTI.

SANTA MORA P., ministro d'agricoltura e commercio. Domando la parola per una comunicazione alla Camera.

La Camera ricorderà che all'epoca che io ebbi l'onore di presentare al Parlamento la legge per l'abolizione dei diritti differenziali il Ministero prendeva atto e prometteva (nel mentre toglieva di mezzo un diritto prolettore della nostra marina mercantile) di portare dall'altro lato una diminuzione sopra i diritti di navigazione ed ancoraggio, dei consoliati all'estero e sopra tutti quegli altri che si innescano sotto vari altri nomi dalla marina mercantile, onde porta in grado di poter concorrere colle marine estere meglio protette dai loro Governi.

Il Ministero ha da quell'epoca in poi molto lavorato intorno a questa materia, tuttavia non ha potuto ancora produrre il complesso di tutte le leggi indispensabili a questo proposito, e comincia ora col portare alla Camera le prime che sono state definitivamente formulate ed approvate in Consiglio.

Ora per ordine del Re tengo mandate di venire a proporre. (Vedi voi. Documenti, pag. 755 e 756.)

Le prime riflette non certa riorganizzazione indispensabile intorno a questa materia in generale, per locamerare tutta

quanto vuol essere dato all'erario, e togliere le varie amministrazioni particolari e quel giro di varie casse, che oltre all'essere di troppo dispendio ai naviganti, era un maggior impiego anche di tempo. Questa prima legge adunque ripartisce anche varie attribuzioni per i vari rami del potere esecutivo in materia di opere di costruzione o di riparazione ai porti dello Stato, lasciando per le opere di costruzione e riparazioni militari la competenza al ministro di guerra e marina, e per le altre al ministro dei lavori pubblici.

Il secondo progetto di legge riflette la riforma delle tasse di navigazione, delle tasse di ancoraggio; delle tasse di furo, di stazione, di darsena, e una provvidenza speciale per la navigazione a vapore.

Manca una legge ancora per la diminuzione dei diritti di consolati all'estero. Questa forse sarebbe la più importante di tutte, ma venuta ad esaminare questa materia, ed a vedere se il progetto della Commissione di Genova poteva corrispondere ai bisogni presenti, la Commissione si sedeva presso il Ministero del commercio dovette convincersi che non poteva per ora formulare nulla di positivo in proposito, non avendo dati sufficientemente positivi ed ufficiali intorno a quanto riflette questa parte presso le potenze estere.

Si aspettava fra breve alcuni documenti ufficiali che rischiarano la materia, e verso il fine di quest'anno potrà presentarsi alla Camera il complesso di tutte queste leggi. Intorno a questa materia debbo anche far riflettere alla Camera che produrrà egualmente una nuova legge intorno alle Camere d'agricoltura e commercio, onde queste vengano anche stabilite sotto quella forma di elezione che richiede lo Statuto. Siccome nella legge che ora presento alla Camera vi sono le abolizioni di tutti i diritti di navigazione, e siccome esiste per Genova una sopralassa di ancoraggio che era percepita dalla Camera di commercio ivi stabilita, è per questo che credo importante che quella legge venga poi avendo esaminata insieme con questa, onde sia la marina gravata di questa sopralassa e si intenda il modo di compensare le spese a quella Camera in altra guisa. Nello stesso tempo il Ministero di guerra e marina ha promesso dare un decreto, col quale è incaricato il potere esecutivo di proporre al Parlamento, in un'epoca la più vicina, tutto che la Camera riprenderà i suoi lavori, un progetto di legge, il quale provveda all'abolizione della cassa invalidi attualmente esistente, e alla nuova creazione d'una cassa invalidi speciale per la marina mercantile, alla liquidazione di tutti i capitali e rendite che ora collettivamente s'incassano e che dovranno secondo i titoli essere attribuiti parte alla marina reale e parte alla marina mercantile, secondochè giustizia richiederà, e da questo medesimo decreto è istituita una Commissione speciale sedente in Genova che dovrà prendere ad esame tutti i titoli e tutte le carte relative alla formazione di siffatta liquidazione.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro d'agricoltura e commercio della presentazione dei progetti di legge ora annunziati.

ELINA. Domando la parola per un'interpellanza al signor ministro d'agricoltura e commercio circa i progetti testè presentati.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ELINA. Il signor ministro d'agricoltura e commercio nei vari progetti di legge ora presentati si occupò di una parte di quelle riforme che egli aveva promesse in varie occasioni. Ringraziando della sua sollecitudine, mi permetterà di dirgli che egli ha annunziato un progetto di troppo, ed io lo pregherei di una spiegazione su questo proposito.

Ricorderò la Camera come nella tornata del 26 aprile va-

nisse riferita la petizione sulla separazione della cassa degli invalidi; la Commissione conobbe secondo la domanda del petente, ed il signor ministro d'agricoltura e commercio aderiva pienamente, sia in nome proprio, sia in nome dell'intero Ministero alla separazione di quella cassa. La petizione veniva mandata alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge sulle pensioni militari affinché fosse presa in considerazione: quella petizione fu presa in considerazione; difatti venne formulato un progetto di legge a tal riguardo. Ora in quel progetto di legge all'articolo secondo si diceva che il signor ministro dovesse, mediante un decreto, nominare una Commissione la quale presentasse un progetto di legge per la liquidazione tanto del capitale esistente, quanto per la divisione dei diritti che si percepivano in avvenire; invece vedo che il signor ministro fin d'ora ha promosso questo decreto, vedo cioè un'anticipazione, la quale, se veramente non urta col progetto di legge, mi pare però invadere alquanto i diritti d'iniziativa che competono ai deputati. Già altre due volte essendosi presentati da deputati due progetti di legge l'uno sulla guardia nazionale, l'altro sulla pubblicità delle sedute dei Consigli comunali, il signor ministro dell'Interno fu sollecito egli stesso a presentare altri progetti di legge sullo stesso argomento, io non credo che il signor Santa Rosa abbia fatto questo passo con intendimento di ledere il diritto di iniziativa dei deputati, perchè sono persuaso che il signor Santa Rosa deputato sia geloso del diritto di iniziativa che compete ai deputati, non meno che il signor Santa Rosa ministro lo sia del diritto di iniziativa che compete al Ministero. Attendo una spiegazione.

SANTA ROSA F., ministro d'agricoltura e commercio. Sono ben contento che il deputato Elena mi abbia interpellato a questo proposito, onde potere aver occasione di dimostrare alla Camera che come ministro non saprei disconoscere i diritti di deputato, ed il diritto specialmente che compete a ciascuno di loro, oppure, collettivamente, di prendere un'iniziativa in qualche parte della legislazione. Dirò solamente, e più brevemente che potrò, i motivi per cui fui indotto a non tenere conto della legge che è stata proposta nella tornata del 7 giugno 1850 circa la divisione delle casse invalidi, e che mi indussero d'accordo col ministro della guerra a promuovere dal Re il decreto di cui ho indicato il tenore.

In primo luogo, me lo perdoni la Camera se sarò schietto, dirò della convenienza relativa del progetto in discorso stato presentato alla Camera.

Veramente dopo la dichiarazione solenne stata fatta ripetutamente dall'intero Ministero, ed in perfetto accordo del ministro della guerra o marina, e del ministro del commercio, che il principio di separazione della cassa invalidi era ammesso, e sarebbe stato solennemente introdotto in tutte le riforme legislative alla marina mercantile, avrei potuto sperare che la Camera ed i deputati avrebbero avuto sufficiente fiducia nel Ministero per credere che non avrebbe mancato alla sua parola.

Poteva quindi nascere dubbio che la Camera col produrre quella legge volesse fare un atto di sfiducia verso del Ministero, ma non ho supposto per due ragioni: la prima perchè per molta esperienza riconosco la benevolenza di tutti i deputati, specialmente a mio riguardo; la seconda perchè aveva la coscienza che nè io, nè i miei colleghi, e specialmente quello di guerra e marina, demeritavamo una tale dimostrazione di sfiducia: ma in modo diverso potrebbe interpretare la cosa il pubblico male istruito su questa materia.

Io quindi protesto che è lontanissima da me l'idea che gli onorevoli membri che hanno proposto quel progetto di legge abbiano avuto l'intenzione di dire che in parte non si fidavano della solenne promessa del Ministero.

Non parlerei più oltre su questo proposito. Mi basta aver fatta questa dichiarazione affinché il pubblico conosca l'intenzione degli onorevoli proponenti e quella del Ministero.

Vengo ora alla legalità di questo progetto di legge e, per vero dire, qui la questione si fa assai più grave perché, anche si tratta di amor proprio, un ministro è in obbligo di passarsi sopra; ma quando si tratta dell'utilità del paese, ci non può in alcun modo transigere.

Se lo riconoscessi in questa legge la vera nullità in quella separazione che invoca la marina mercantile, io potrei accettare questa legge, ma io non credo che potessero i deputati sottoscritti presentarla nel modo che l'hanno presentata.

In primo luogo lo vedo sottoscritto a questa legge gli onorevoli deputati che componevano la Commissione a cui era stato dato incarico dalla Camera di riferire intorno al progetto di legge stato proposto dal Ministero sulle pensioni della marina militare.

Nella seduta sia accennata dall'onorevole deputato Elena fu discussa ed esaminata la petizione dei navigatori genovesi. Essi alla lettura del testo della legge presentata dal ministro della guerra concepivano il sospetto che vi fosse una flagrantissima violazione alla promessa già fatta di separare le due casse.

In quel giorno, credo potranno i signori deputati ricordarlo, io ho fatto nuova, esplicita dichiarazione in proposito.

Ho detto che tale progetto di legge non poteva violare quella promessa che ripeteva e manteneva il Ministero pienamente d'accordo; che se alcun articolo era formulato ancora in termini da poter produrre qualche equivoco sopra questa materia era forse mandato dalla Commissione che doveva riferire di proporre alla Camera quelle modificazioni che avrebbe creduto opportune giusta quanto reclamavano gli armatori di Genova in quella loro petizione. La Camera volò un ordine del giorno poco appresso così concepito:

« Udita la dichiarazione del Ministero, la Camera manda alla Commissione che ha da riferire sulla legge del ministro della guerra sulle pensioni della marina militare, affinché esamini questa petizione e ne tenga conto nel produrre quegli emendamenti o quelle variazioni che sarebbero opportune nel testo di quella legge. »

Invece la Commissione incaricata di riferire su quella legge ha creduto più opportuno di presentare il presente progetto di legge.

Per esso io non avrei che a proporre in rigor di diritto la questione pregiudiziale, perché quella Commissione non essendo incaricata di fare questa legge, i deputati che la componevano diventavano tanti individui particolari che si riuniscono per promuovere una disposizione legislativa e nulla più.

Allora, che ne avviene?

Secondo il regolamento i sette deputati sottoscritti a questa legge avrebbero dovuto deporre il progetto di legge sul tavolo della Presidenza, far passare agli uffici per l'autorizzazione della lettura, e quindi dopo d'averlo letto alla Camera fissare il giorno per lo sviluppo del medesimo; in tale occasione io avrei preso la parola onde produrre la mia opinione. Non essendosi adempiute siffatte formalità che il regolamento prescrive, io potrei, ripeto, a buon diritto invocare in proposito la questione pregiudiziale. Nondimeno io non mi fermerò su tal cosa, e qualora la Camera si decidesse di passare oltre, e di sancire tale procedimento, non del tutto re-

golare permettendo di produr tal legge in discussione, in anche qui farei sacrificio del mio amor proprio e l'accetterei qualora non me ne distogliessi una ragione che mi fo ad esporre.

Non posso accettare questa legge, perché l'articolo primo della medesima non provvede opportunamente a quanto occorre. Per certo i signori commissari che dovranno riferire sulla legge delle pensioni militari della marina non potranno aver tutto quel materiale di documenti e di cognizioni positive che può possedere il Ministero per conoscere quali siano i termini più utili, più convenienti onde procedere a questa grande riforma.

L'articolo primo proposto dalla Commissione è così concepito:

« La cassa degli invalidi per la marina mercantile è divisa da quella della cassa militare, e ciascuna delle due casse separate dovrà esclusivamente provvedere alle pensioni assiguate o da assegnarsi agli individui appartenenti alla propria cassa, o militari o mercantili ed alla rispettiva amministrazione. » Questo primo articolo compromette di troppo gli interessi della marina reale, imperocché potrebbe nascere dubbio, dalla forma in cui è concepito, che dividendo la cassa la parte che spetta alla marina reale dovesse ad ogni modo appartenere esclusivamente, e bastare esclusivamente per provvedere alle proprie pensioni.

Ora, siccome ho avuto l'onore di notificare alla Camera, secondo il testo del decreto stato sottoscritto dal Re, testé accennato sommarariamente, si provvede molto meglio perché si abolisce prima la cassa riunita, ciò che è indispensabile di fare, si provvede arciò si faccia la liquidazione che è pure una delle operazioni indispensabili per far procedere bene l'amministrazione della cassa che si vuole mantenere esclusivamente per la marina mercantile, e non si esige più la cassa per la marina reale, perché non importa che esista dovendo ad essa sopprimere esclusivamente il regio erario. Per tutti questi motivi, ed aggiungerò altresì ancora, perché dubbio moltissimo, che questa legge possa venire discussa in questi ultimi giorni in cui il Parlamento è ancora riunito, e che possa avere la sanzione delle due Camere prima che esse si prorogino, io ho creduto dar prova della lealtà delle intenzioni del Ministero provando alla Camera essere cosa più conveniente di riservare ancora al Ministero l'iniziativa di questa proposta, che tanto interessa la marina mercantile.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cabella.

ELISA. Come relatore della Commissione, pregherei il signor Cabella a volermi cedere la parola.

CABELLA. Parli pure.

ELISA. Sono veramente dolentissimo che il signor ministro d'agricoltura e commercio abbia menomamente sospettato che la Commissione formulando questo progetto di legge avesse intenzione di levargli il merito dell'iniziativa; il merito dell'iniziativa compete interamente al Ministero, e specialmente al signor ministro d'agricoltura e commercio. Questo risulta dalla relazione della Commissione, colla quale sono riferite testualmente le parole dalle quali quest'adesione dell'intero Ministero risulta, e la Commissione certamente non intendeva fare come il corvo della favola che si faceva bello delle penne altrui. Spero che al signor ministro basterà questa dichiarazione, perché egli sia soddisfatto. Passerò quindi al punto della legalità. Il signor ministro diceva che egli potrebbe proporre la questione pregiudiziale, perché questo progetto, secondo il signor ministro, avrebbe dovuto andar soggetto alle formalità usate; ma io prego il signor ministro a pensare che questo progetto della Commissione non è già

un progetto come qualunque altro, ma è il risultato di quell'ordine del giorno il quale mandava alla Commissione del progetto di legge per le pensioni militari quella petizione perchè la prendesse in considerazione. Ora che cosa doveva fare la Commissione per prendere questa petizione in considerazione? Essa poteva sancire il principio della separazione nella stessa legge, ovvero poteva sancirlo in una legge separata. Questo non riguarda che alla forma, e mi pare che nulla implichi alla sostanza: io credo che una Commissione incaricata di esaminare un progetto di legge possa dividere questo progetto in due o tre altri progetti, come già avvenne, e credo che questa sia una pura questione di formalità.

D'altronde il signor ministro dichiarò di non insistere su questo punto, e perciò lo passo oltre. Egli diceva inoltre non accettabile la legge nel primo articolo giacchè pregiudica la marina militare.

La Commissione, naturalmente, proponendo di dividere la cassa in due doveva dire: continua ad esistere la cassa della marina militare; ma la Commissione non attaccava un'importanza per parte sua a questo, ed intendeva lasciare che il Ministero proponesse o la soppressione o quella mutazione qualunque che avesse ereditato buona. La Commissione finalmente si era occupata della massima della divisione, e ostante più. Ma il motivo addotto dal signor ministro, e quello che mi pare la sola ragione accettabile, si è quello di guadagnare tempo. Confesso che questo lo trovo un motivo insufficiente e reale, ma notero pure che il decreto sarà per formulare un progetto di legge per questa liquidazione, non già per fare la liquidazione, come mi pare di aver inteso, perchè non credo che si possa fare la liquidazione per un decreto reale.

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Il ministro della guerra lo leggerà fra poco.

ELBA. Vi sarà un'altra Commissione perchè faccia il progetto in questo senso, e per parte mia i membri della Commissione non avranno difficoltà a che intanto la Commissione ministeriale lavori perchè sarà tempo guadagnato, ma tuttavia credo che il progetto della Commissione deve sussistere affinché l'una e l'altra facciano il suo corso.

RETIAMENTO DEL PROGETTO DI LEGGE SULLE PENSIONI AI MILITARI DELLA REGIA MARINA.

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando la parola per una comunicazione che si riferisce alla presente discussione.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra ha facoltà di parlare.

LA MARMORA, ministro della guerra. Leggo un decreto reale firmato da Sua Maestà questa mattina.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

« Sulla proposizione del ministro segretario di Stato di guerra e marina;

« Visto il nostro decreto in data d'oggi portante la soppressione della cassa invalidi di marina,

« Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

« **Articolo unico.** Il progetto di legge sulle pensioni della regia marina presentato in questa Sessione alla Camera dei deputati è ritirato.

« Il nostro ministro segretario di Stato di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. »

SEQUITO DELLA DISCUSSIONE INCIDENTALE DEI PROGETTI DI LEGGE CONCERNENTI LE TASSE DI NAVIGAZIONE E LA MANUTENZIONE DEI PORTI, E LA CASSA DEGLI INVALIDI DELLA MARINA.

PRESIDENTE. Il deputato Cabella ha la parola.

LANZA. La aveva chiesto la parola prima del deputato Elena.

CABELLA. Io rinuncio alla parola giacchè il deputato Elena ha parlato nel senso in cui lo intendeva di esprimermi.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Lanza.

LANZA. Io sono poco persuaso di quanto lei ha testè esposto l'onorevole signor ministro d'agricoltura e commercio, e credo che i fatti da esso citati non furono esattamente riprodotti, non essendo forse bene presenti alla sua memoria.

La cosa io credo che sia nei seguenti termini: in una seduta di due mesi circa or sono, l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha dichiarato che egli ammetteva in principio la separazione della cassa della marina mercantile da quella della marina militare.

Dopo qualche tempo il ministro di guerra e marina ha presentato il progetto di legge sulle pensioni della marina, al quale basta il dare un'occhiata per scorgere come egli abbia non solamente conservato, ma consacrato il principio della fusione delle due casse, quella cioè della marina militare e della mercantile. Se mai di ciò si potesse aver dubbio basterebbe leggere l'articolo 66 della medesima legge, in cui si dice: « che le pensioni assegnate al personale militare ed amministrativo della regia marina saranno per intero imputate sulla cassa degli invalidi, e vi saranno comprese quelle che sono ora portate nel bilancio della regia marina. I redditi e gli introiti della cassa annuale della regia marina non bastando a far fronte alla totalità delle pensioni, sarà fatto un corrispondente assegnamento che ne adegui le spese. »

Ora in questo punto della legge non solo è conservato il principio dell'unione delle due casse, ma è corroborato e reso consacrato tanto apertamente che le intenzioni del Ministero non furono dubbie per alcuno, e gli interessati alla cassa delle pensioni della marina mercantile se ne inquietarono; il che diede luogo a quella petizione sottoscritta da moltissime firme che venne portata al Parlamento.

La petizione fu riferita d'urgenza in quest'aula alla presenza dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio; la discussione che si fece finì con diverse proposte d'ordini del giorno, che più o meno erano consentienti al principio della soppressione delle due casse, e che divergevano soltanto relativamente al modo di sancire questo principio.

Vi era un ordine del giorno il quale voleva che si stabilisse nella stessa seduta il principio della soppressione, e che quindi s'incaricasse la Commissione stata nominata dagli uffici per esaminare e riferire sulla legge delle pensioni militari di stabilire questo principio nella stessa legge.

Mi ricordo d'essermi alzato in quella occasione per osservare che non si poteva imporre ad una Commissione l'obbligo di deliberare immediatamente sopra un principio; che la Commissione essendo nominata per esaminare e riferire, lei si doveva lasciare libera facoltà di vedere se era il caso di ammetterlo o non ammetterlo; che però la Camera poteva invitare la Commissione a prendere in considerazione questa petizione.

In seguito, ritenuti i motivi addotti nella soppressione della fusione tra le due casse, la Camera approvò a grande maggioranza l'ordine del giorno seguente:

« La Camera, udite le conclusioni della Commissione sulla petizione 2700 dei capitani marittimi i quali dimandano la separazione della cassa invalidi dagli interessi delle due classi mercantile e militare; udita la relazione fatta dal ministro d'agricoltura e commercio, il quale aderisce a questa separazione, manda la petizione alla Commissione nominata per la legge sulle pensioni degli ufficiali marittimi perchè nel suo progetto l'abbia in considerazione. »

Ora da quest'ordine del giorno risulta palesemente che alla Commissione si è dato l'incarico di vedere se fosse il caso di stabilire questo principio della separazione tra le due casse, ed anzi si adducono tali motivi coi quali s'invita quasi, per così dire, la Commissione ad inserirlo.

Il ministro d'agricoltura e commercio in quell'epoca non fece osservazione di sorta, accettò quest'ordine del giorno, per conseguenza la Commissione di cui lo aveva l'onore di far parte si è creduta in obbligo di inserire questo principio, dopo aver riconosciuto come egli fosse ragionevole, ed ha stimato nel tempo stesso che fosse il caso di separarla dalla legge sulle pensioni, perchè urgeva assai che questa disposizione fosse presto sanata dal Parlamento, e questa fu la ragione per cui essa ha diviso quel principio della separazione della cassa dalla legge sulle pensioni militari.

A me pare imperioso che la Commissione non sia uscita niente affatto dai limiti che le erano stati prefissi dalla Camera, che snelli adempiti puntualmente e onalacrità, e quindi il rimprovero del signor ministro, che mostrò credere aver la Commissione fatto quello che non le spettava ed aver in certo modo usurpato l'iniziativa al Governo, non è fondato in nessun modo.

Ciò detto, osserverò per soprappiù che ammesso anche che il ministro avesse enunciato l'intenzione di separare l'interesse della marina mercantile dagli interessi della marina militare nella cassa degli invalidi, tuttavia questo non toglieva niente affatto alla Camera ed a nessuno dei deputati il diritto di prendere l'iniziativa.

In questo il diritto d'iniziativa egli è assolutamente comune tanto ad un potere come all'altro, e non basta che uno o l'altro dei poteri opparo un membro del potere esecutivo inserisca in astratto che vorrà poi presentare una legge, perchè quando una cosa è urgente, o che si vede che uno dei poteri o per indolenza o per altri motivi più scusabili non produce questa legge, un individuo di quest'altro potere è libero di prendere l'iniziativa e formulare una legge; questo è regolare, quindi non merita alcuna sorta di rimprovero. Anzi, se si volesse fare una specie di rappresaglia, che è ben lontana dalla mia mente, si potrebbe retorquiro piuttosto l'argomento contro il signor ministro d'agricoltura e commercio, perchè sapendo egli che la Commissione era incaricata di presentare questo progetto di legge, sapendo che la Commissione lavorava sopra questo progetto...

SANTA ROSA F., ministro d'agricoltura e commercio. Io ignorava questa circostanza.

LANZA.... sapendo che alcuni membri della Commissione ebbero comunicazione col signor ministro, e dirò di più che un distinto funzionario del Ministero ha assistito alle nostre sedute mentre si discuteva questa legge (questi è il signor conte Polletti di Cortomano), non potei più sopporre che la Commissione avesse operato indebitamente o ad insaputa del Ministero. Per conseguenza la Commissione non merita assolutamente nessun rimprovero di aver cercato di offendere l'amor proprio del Ministero, o di usurpare l'iniziativa sopra questo soggetto, e sapendo il Ministero che la Commissione ora inserita dalla Camera di preparare un progetto di legge,

conoscendo inoltre che questo progetto era già stato deposto sul banco della Presidenza e che si doveva discutere, poteva subito far sentire che il Governo era nella stessa intenzione, stante che questo lavoro esigeva cognizioni speciali, esigea delle ricerche negli archivi, richiedeva degli uomini speciali onde presentarsi un progetto completo, e poteva infine invitare la Commissione e la Camera a ritirare il progetto di legge. Del resto lo conchiudo, come membro della Commissione e di questa Camera, che nel modo con cui il signor ministro d'agricoltura e commercio ha esposto i fatti, dessi fatti non sono esatti. Questi fatti cercano di gettare non direi in sfregio, ma almeno almeno un po' di rimpicciro e come deputato e come membro della Commissione. Ora stante che il tempo preme, se la Camera vorrà dare al Ministero questa facoltà di riprendere, direi, l'iniziativa ed eliminare il progetto di legge attuale, di cui la Camera ha già avuto comunicazione ed a quest'ora se ne è già, direi, impadronita, se vuole eliminarlo, perchè crede al vantaggio di questa importante materia, per me non ha difficoltà alcuna, ma non posso adottare la cosa utile formo con cui l'ha esposta il signor ministro.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro d'agricoltura e commercio.

SANTA ROSA F., ministro d'agricoltura e commercio. Sono oltremodo lieto che il deputato Lanza prendendo lo stesso cui dirigerli, il rimprovero di aver alterati i fatti, sia nel processo del suo discorso giunto a provare, a parer mio, che io mi son sempre attenuto alla più stretta verità. Non s'era o non v'è tuttavia tra noi due che divergenza d'opinione, perchè il deputato Lanza partì dal principio che l'ordine del giorno della seduta del 7 aprile ebbe conferito il mandato alla Commissione incaricata di far la relazione sulle pensioni da concedersi ai militari di marina, di formulare questo progetto di legge. Io sono ben contento che abbia letto quell'ordine del giorno, dal cui contesto, le verità, non so intendere come egli possa trarne le conseguenze che ci ha manifestate.

Quest'ordine del giorno, quantunque il deputato Lanza l'abbia già letto una volta, io ripeterò:

« La Camera, udite le conclusioni della Commissione sulle petizioni dei capitani marittimi, colla quale domandano la separazione della cassa invalidi degli interessi delle due classi mercantile militare; udite le dichiarazioni fatte a nome del Ministero dal ministro d'agricoltura e commercio, per cui aderisce a detta separazione, manda la petizione alla Commissione per la legge sulle pensioni militari marittime, perchè nel suo progetto l'abbia in considerazione. »

Or dunque la Commissione non aveva altro incarico che di avere in considerazione questo principio nel riferire sulle pensioni militari. Lungi da me poi il pensiero di negare ad un deputato, ad una Commissione, e qualunque numero di deputati collettivamente uniti, di prendere l'iniziativa per una proposta; ho solo detto che non riconosco assolutamente che la Commissione incaricata di riferir sulla legge delle pensioni militari avesse il mandato di produrre questa legge, poichè, volendola presentare, essa era in obbligo, a parer mio, di passare per quella istruzione di formalità che il regolamento ha voluto. Dopo ciò ho dichiarato che io non avevo il meco sospetto che la Commissione volesse far sfregio al Ministero, dandogli con questa iniziativa una prova di poca fiducia nelle promesse esplicitamente ripetute dal Ministero stesso, e che solo prendeva occasione di dare questa spiegazione, perchè il pubblico non è la Camera, e talvolta dagli

atti della Camera possono ingenerarsi nel pubblico sospetti disadatti alla dignità del Parlamento ed a quella del Ministero. Nello stesso modo che non ho veramente saputo che la Commissione volesse promuovere quest'atto di sfiducia al Ministero, io ripeto che non ho avuta nessuna intenzione di taciarla d'aver oltrepassato i limiti dei suoi diritti, solamente ripeto che la Commissione ha creduto d'aver un mandato che a me non risultava che essa aveva.

Dopo di ciò mi corre ancora l'obbligo d'osservare all'onorevole deputato Lanza che la legge era stata formulata e presentata alla Camera essendo io infermo, per modo che non ho avuto nessuna comunicazione delle pratiche che si facevano nella Commissione.

LANZA. E l'impiegato del Governo, il commissario regio da chi era mandato?

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Io non era ammesso al Ministero, ma a casa mia, e non fui conscio dell'intervento del conte Pelletta nella Commissione che all'epoca in cui cominciava ad aver comunicazioni orali con qualche persona, giacché m'era assolutamente vietato di poter parlare a chicchessia durante la mia malattia, e quando ne fui informato ho detto fra me che in questo forse la Commissione aveva oltrepassato il proprio mandato, senza però mai discostarsi ch'essa poteva avere tutto il diritto di proporre questa legge.

Ho già ripetuto che io faccio buon mercato di ogni suscettibilità di amor proprio, e io farei pure di qualunque mancanza di formalità, quando io credessi questa legge adattata al bisogno, ma questo io non lo credo, e quando fosse venuta in discussione io mi sarei opposto alla sua adozione. Ho creduto che non potendo venire in discussione prima della proroga della Camera, era dovere del Ministero, onde dare prova dell'impegno che egli mette nel suo ufficio, di usare ogni stesso di quel diritto di iniziativa che poteva altresì competergli.

PARINA P. Non è sicuramente la prima volta che la Camera ha mandato delle petizioni alle Commissioni, e la materia della quale trattava questa petizione non poteva certamente rimaner estranea alla Commissione che era incaricata di riferire sulla medesima. Se la petizione si manda perché la Commissione ne riferisca, egli è evidente che non se ne doveva solo far menzione nel rapporto, ma inserire nella legge quelle disposizioni che provvedevano ai bisogni enunciati nella petizione medesima. Io quindi non posso ammettere questo diceva il signor ministro, che la Commissione cioè abbia ecceduto il mandato ricevuto dalla Camera con un ordine del giorno.

Quanto alla questione di precedenza, io trovo intempestivo il produrla adesso: io trovo che il progetto del Ministero e quello della Commissione debbono fare il loro corso; se quando verrà uno dei due progetti in discussione si troverà opportuno di rinviarli tutt'e due in un solo per discuterli contemporaneamente, perché essendo entrambi stati regolarmente presentati, devono entrambi fare il loro corso regolare e venire a suo tempo in discussione, io consento; altrimenti non veggo come non sarebbe in balia del Ministero di incagliare ad ogni momento il corso delle proposizioni che già stanno per venire in discussione.

Io credo dunque che debba prima venire in discussione la relazione della Commissione; se nella discussione di quel progetto di legge verranno addotti buone ragioni per rimandare la discussione o per rinviarla al progetto del Ministero, allora si farà, ma il decidere anteriormente di sospendere la proposizione della Commissione senza sentire le ragioni che

verranno addotte dal Ministero credo sia affatto intempestivo, e quindi non consegue che la questione attuale non possa venir decisa che allorché verrà in discussione il progetto che la Commissione ha già formulato.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Il progetto è già stato ritirato.

Il secondo è quello relativo alle modificazioni da farsi al sistema ora in vigore dello esate degli invalidi della marina mercantile o militare.

Se manca ora il progetto principale non comprenda come possa venir riprodotto, in conformità delle viste che ha dichiarato di voler seguire, quello accessorio che aveva fatto la Commissione.

LA RANCONA, ministro della guerra. Io credo dovere alla Camera una spiegazione su quanto diceva il deputato Lanza.

Quando ho presentato la legge sulle pensioni della marina militare, io ero perfettamente d'accordo col ministro di commercio che la separazione delle casse mercantile e militare avrebbe dovuto aver luogo; ma questo non incagliava, per così dire, la legge delle pensioni, era soltanto una correzione da farsi dopo; venendo poi alla separazione delle casse si sarebbe detto: « tutte le pensioni che erano percepite sulle Casse degli invalidi saranno d'ora innanzi percepite sulle regie finanze. »

Non si credeva quindi dal Governo che questo fosse stato motivo sufficiente per ritardare la legge sulle pensioni tanto desiderata dalla marina militare, massime che quella per l'armata di terra era stata adottata.

Foci. Ai voti!

PANELLA. L'ordine del giorno.

LANZA. La questione che oggi si presenta, se il progetto che già venne presentato alla tribuna dalla Commissione e stampato debba ritirarsi, oppure se debba fare il suo corso ed essere discusso, è questione grave, è una vera questione di diritto parlamentare né più né meno; si tratta di vedere se il Ministero possa quando egli vuole venire con un altro progetto a distrarre dalla discussione un progetto di legge, il quale fu già esaminato nel seno della Commissione, fu già riferito e stampato e si trova in corso colle altre leggi.

PRESIDENTE. La relazione essendo stampata, dovrà naturalmente fare il suo corso, e questa questione si deciderà più opportunamente quando questo progetto verrà posto in discussione, alla quale epoca si deciderà se debba venire in discussione prima il progetto della Commissione oppure quello del Ministero.

LANZA. Mi sia parte la questione di priorità, io credo che la Camera debba mantenere il suo principio, che non debba rimanere dal farlo sentire nell'ordine del giorno, perché colle parole dette dal signor ministro d'agricoltura e commercio si lascia alla Camera il giudizio dell'attuale questione.

Ma mi limito per ora a rispondere alle parole dette dal ministro dell'interno. Questa legge della separazione delle due casse era un'appendice alla legge principale sulle pensioni militari. Il signor ministro della guerra o marina ritirò la legge principale; l'altra non essendo che una dipendenza ne viene in conseguenza che sono ritirate entrambe. In questo modo si potrà far luogo ad un'altra legge.

Questo mi pare più regolare e più decoroso per la Camera, e nello stesso tempo non mette ostacolo a che questa separazione tanto desiderata sia nel rapporto degli interessi materiali e commerciali della marina mercantile, sia sotto il rapporto della giustizia, venga effettuata.

PRESIDENTE. Pare che la Camera voglia lasciare intatta questa questione sino alla presentazione di un altro progetto di legge. Passeremo adunque all'ordine del giorno.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE INTERPELLANZE DEL DEPUTATO GAVOTTI PER LA CONSERVAZIONE DELLE ARMI SPECIALI NELLA GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA.

PRESIDENTE. La Camera ha presente a che punto fosse giunta la discussione di ieri sull'interpellanza del deputato Gavotti.

Il signor ministro dell'interno aveva proposto la questione pregiudiziale.

Il deputato Gavotti presentò in ordine del giorno, al quale oggi ne sostituisce un nuovo.

Il deputato Cabella proponeva anch'esso un altro ordine del giorno.

Finalmente il deputato Giamone presentava una proposizione sospensiva sotto la forma di altro ordine del giorno, del quale darò lettura, rinviando anche quella dei due precedenti.

Quello del deputato Gavotti è il seguente:

« La Camera, riconoscendo che la guardia nazionale di Genova, in virtù della legge 10 ottobre 1858, deve essere costituita colle armi speciali, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Cabella propone:

« La Camera invitando il Ministero ad organizzare la guardia nazionale di Genova, lo studio ed il servizio dell'artiglieria e di altre armi speciali, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Giamone propone che « la Camera rinvi la proposta questione all'epoca in cui verrà in discussione il nuovo progetto di legge sulla guardia nazionale ora in corso di discussione presso il Senato, e passa all'ordine del giorno. »

GIAMONE. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GIAMONE. La mia mozione, come ben vede la Camera, tende ad aggiornare non solo la deliberazione, ma anche la discussione su questa questione. Ma se ora la discussione progredisce è chiaro che si verrebbe così a ritardare implicitamente la mia mozione. Dunque tanto vale che, se la Camera lo crede, la rigetti con un voto espresso, poiché io non intendo già di far economia di tempo coll'excitare una discussione per vedere se si abbia o no da proseguire un'altra discussione già intrapresa, piuttosto lo sarei disposto a ritirare la mia mozione. Osservo però che la Camera è in procinto di essere prorogata o di prorogarsi da sé; avremmo continuare la discussione del bilancio che è importante ed urgente; abbiamo altre leggi da votare che, se non sono di tanta importanza, sono senza dubbio d'urgenza; d'altronde l'intervallo che può passare tra il tempo attuale e l'epoca in cui verrà in discussione ed in votazione il nuovo progetto di legge sulla guardia nazionale non può essere di gran momento, cosicché si potrebbe dire che la ricomposizione a cui si sta ora attecchendo della guardia nazionale di Genova non sarà quasi che in modo provvisorio. Dueque minor motivo di occuparci ora della proposta questione a discapito di altre più urgenti.

Noterò da ultimo che, siccome osservava ieri l'onorevole deputato Sineo, nella sola breve discussione che già si è fatta in proposito, si presentarono tre o quattro punti rilevanti: primi di questione: se la discussione si protragga ne emerge-

ranno senza dubbio degli altri egualmente importanti. Ora che sarà del nostro tempo così scarso, e quindi così prezioso, se lo stesso onorevole deputato Sineo ed altri dotti oratori prenderanno a trattare questi molti punti di questioni delicatissime, con quella pienezza di sviluppo che è loro familiare, e che l'importanza della materia richiede? E ciò con quale risultato? Colla certezza che la stessa discussione verrà rinnovata quando verrà alla Camera il nuovo progetto di legge sulla guardia nazionale.

Io credo perciò che sarebbe più conveniente all'interesse vero e ben inteso della cosa pubblica, io credo che noi ci renderemo più benemeriti del paese se, rinviando questa discussione all'epoca che ho indicata, ci volessimo invece occupare della discussione e della votazione delle leggi che già si trovano da lungo tempo portate all'ordine del giorno.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Il ministro non ha difficoltà alcuna di aderire all'ordine del giorno proposto dal deputato Giamone.

MATELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Secondo l'ordine d'iscrizione la parola è al deputato Cabella.

CABELLA. Nel rispondere alle osservazioni del deputato Giamone, osserverò anzitutto che se la Camera debbe fare una scelta tra le varie risoluzioni che le vennero proposte, è mestieri che conosca i motivi che le hanno suggerite, cosicché è indispensabile che i propositi si addoccano le ragioni.

Valendomi pertanto della parola accordatami dal signor presidente, dirò che quando l'onorevole deputato Asproni ha detto nella tornata di ieri di non riconoscere ad almeno il diritto di parlare del voto dei Genovesi mentre siedono nel Parlamento i deputati di Genova, questa sua proposizione venne accolta da un lieve sussurro.

Questo sussurro mi fece molta meraviglia, perchè se si osasse muovere il dubbio che, eletto in due collegi di Genova, non avessi il diritto di rappresentare il voto dei miei concittadini, io darei immediatamente la mia dimissione.

Non posso perciò permettere che altri pretenda rappresentare il voto di Genova quando sono qui gli eletti dal popolo genovese. Questo io dico non solo per me, ma per tutti, e lo dico per la stessa maggioranza, perchè io domando alla maggioranza quale autorità potrebbero avere le sue decisioni nel paese se si potesse mettere in dubbio che i singoli membri che la compongono non rappresentino il voto dei propri elettori.

Premesse queste cose lo osserverò al nostro signor presidente che quando egli ha parlato del rispettabilissimi personaggi dai quali pretende aver saputo il voto di Genova non essere favorevole alle armi speciali, s'è molto a dubitare che egli abbia attinto a fonti non sennò le sue informazioni. I personaggi possono essere rispettabili quanto volete, e malgrado ciò esservi il falso.

Troverete personaggi rispettabili che vi diranno il voto del paese essere contrario alle nostre libertà; ed i vescovi, che sono certamente persone rispettabili, hanno pur stampare nei loro giornali che il voto del paese non è favorevole alle leggi Siccardi.

Ieri ho asserito due cose che io credo verissime e che ripeto.

Ho detto in primo luogo che non si potevano rimproverare alle armi speciali di Genova, considerate come corpi, quegli inconvenienti che sono accaduti; ho detto, e lo ripeto, che vi furono in questi corpi, come nel resto della guardia nazionale, degli individui ai quali poteva imputarsi qualche inconveniente, ma che in generale questi corpi presi in com-

pleaso erano anzi molta e molte volte resi benemeriti dalla causa dell'ordine e della libertà.

La Camera mi permetterà che su questo particolare io mi limiti ad una semplice asserzione; voi intendete facilmente che lo passeggerai sopra carboni ardenti, che la prudenza mi comanda un'estrema riserva, a che lo perciò non posso daro su ciò una spiegazione più esplicita.

Diasi in secondo luogo che la ricostituzione delle armi speciali in Genova non potrebbe produrre alcun inconveniente; e se il Ministero non prestasse fede ad asserzioni che emanano da spergenti impaurite o false, se volesse farne l'esperimento, lo potrei promettergli che la mia previsione non andrebbe fallita.

Fin qui ho parlato a nome mio, e non ho espresso quasi fosse il voto de' miei concittadini; se ora poi mi si domandasse qual sia il voto di Genova, allora io, che non mentisco mai, risponderò che a Genova, come altrove, su questo come su qualunque altro soggetto, le opinioni sono diverse: gli impauriti, i timidi, quelli che vedono pericoli di ribellione dappertutto sono contrari; quelli che non badano a queste ridicole paure sono favorevoli. Molti credono ancora che io in principio si avesse potuto prescindere dalla istituzione di quei corpi, ora per altro il negare le armi speciali sarebbe farsa a quelle armi un'ingloria che non hanno meritato a stampargli in fronte un marchio di riprovazione.

Queste credo siano le vere opinioni dei Genovesi, e senza osare di affermarlo, opinio però che la maggioranza della popolazione sia per la seconda opinione.

Ora vorrei entrare a parlare del mio ordine del giorno. Esso venne ispirato da un pensiero di conciliazione, e mi fu suggerito da alcune parole del deputato Dabormida, il quale ha promesso di dare quest'oggi un maggiore sviluppo alla sua opinione. Domando quindi che mi sia concesso di aspettare a svolgere il mio emendamento dopo gli chiarimenti che il deputato Dabormida ci ha promessi.

PRESEDENTE. La parola è al deputato Elena.

ELENA. Parlerò dopo il deputato Dabormida.

DABORMIDA. Ieri ho domandato la parola dritto le interpellanze dell'onorevole deputato Mellana, coll'intenzione di sviluppare le mie idee sul soccorso che il corpo d'artiglieria avrebbe potuto ricevere dalla guardia nazionale. Nella poche parole che io dissi averci che depresso al mio modo di vedere questo soccorso riusciva impossibile, mediante l'organizzazione di corpi speciali nella guardia nazionale. Siccome le questioni dell'artiglieria e dell'esercito verranno più tardi, procurerò di essere il più breve che sia possibile perchè scoto anche il bisogno che nella seduta d'oggi, si voglia ancora alcune leggi indispensabili.

Dirò adunque che egli è vero che l'artiglieria in Piemonte non aveva ricevuto all'epoca della guerra lo sviluppo necessario per accompagnare convenientemente in campo la truppa di fanteria e di cavalleria; e soggiungerò che nemmeno al giorno d'oggi essa non ha ricevuto ancora tutto lo sviluppo necessario.

L'onorevole deputato Mellana offre di rimediare a questa insufficienza per mezzo di batterie di guardia nazionale. Io m'affretto di dichiarare che non dubito che la guardia nazionale possa benissimo imparare il maneggio dei pezzi, e che formata di giovani ardenti e di spiriti patriottici possa realmente in una giornata campale riuscire di qualche utilità; ma mi permetto di osservare all'onorevole deputato Mellana che l'artiglieria da qualche tempo, o particolarmente dalla pace del 1814, ha ricevuto un'organizzazione tale che riesce impossibile che essa venga in campagna servita da compagnie

di guardia nazionale. Il personale d'artiglieria al giorno d'oggi non è chiamato solamente ad eseguire i pezzi, a fare il fuoco, a conoscere le varie specie di tiri, a scoprire le posizioni vantaggiose, a varie altre cose che giovani intelligenti e zelanti possono imparare anche nella guardia nazionale, ma essa ha bisogno di essere condotta da uomini che appartengano alle batterie stesse, essa ha bisogno di fare i lavori nelle batterie, essa ha bisogno di avere svariate cognizioni del materiale, che difficilmente si potrebbero dare a gente che non facesse dell'arte dell'artiglieria la sua occupazione speciale.

Ora dunque sostengo che quando vi fossero batterie a Genova e dovunque sarebbe impossibile poterle mobilitare, sarebbe impossibile che reodessero la campagna il servizio che rendono le batterie costituite in modo permanente, organizzate come debbono essere ai giorni d'oggi.

Non si potrebbero mobilitare simili batterie di guardia nazionale senza aggiungere una gran parte di artiglieri nel servizio dei condotti e di altri uffici speciali, ed anche, mi si permetta di dirlo, senza cambiarli i capi; non è presumibile che i capi eletti dai militi della propria compagnia in tempo di pace abbiano tutte le cognizioni e la pratica per condurre una batteria in guerra.

D'altronde il diritto di nominare gli ufficiali della guardia nazionale mobilitata è riservato al Governo dalla legge.

Sen preannoso che la Camera vorrà tener conto di queste considerazioni, senza pretendere che io dia loro un maggiore sviluppo. Credo poi anche che le compagnie d'artiglieria della guardia nazionale non potrebbero neppure servire, come accennava l'onorevole deputato Cabella, nella difesa della piazza di Genova. Nella difesa della piazza vi sono nello sparo della bocche da fuoco molte funzioni le quali sono facili; tanto è vera che in una piazza assediata ai suoi metterò un solo cannoneiere al pezzo o si prendono dalla fanteria i serventi necessari per eseguire il tiro.

Ma se è vero che nel servizio dal pezzo vi sia somma facilità, vi è poi il bisogno in molti altri servizi dell'artiglieria nella parte di cognizioni speciali di un altro ordine, che io credo difficile, per non dire impossibile, che una compagnia della guardia nazionale le possa sufficientemente avere; basterà oltre a ciò un'altra difficoltà derivante dalla formazione di simili compagnie. Esse si vogliono formare nella guardia nazionale di giovani arditi ed intelligenti, insomma di giovani scelti. Ora se sempiasse non guerra, se venisse mobilitata una parte dell'artiglieria, questi giovani si dovrebbero tener stretti in una piazza; ora quelli che si sentissero più animati da spirito morale non desidererebbero piuttosto, di sortire in campagna sia entrando nell'esercito regolare sia facendo parte della guardia mobile?

Dunque io dico che come organizzazione credo non sia utile che la guardia nazionale abbia compagnie d'artiglieria, ma credo in pari tempo utilissimo che la guardia nazionale riceva istruzione per quanto si possa sviluppata nel servizio dell'artiglieria. La guardia nazionale, per motivi sviluppati da alcuni preoccupanti, deve essere organizzata ufficialmente come arma di fanteria; ma credo che il Governo deve non solo secondare lo zelo, ma sollecitare i capi della guardia nazionale ad ispirare ai loro subalterni il desiderio di istruirsi nel servizio dell'artiglieria non solo, ma nella varie armi speciali; deve trovar modo di mettere a loro disposizione istruttori di artiglieria, il che, come ha indicato l'onorevole deputato Mantelli, si fece benissimo in Alessandria; così facendo, allo scoppiar d'una guerra vi sarà una grandissima quantità di giovani rotti al maneggio dell'artiglieria, i quali potranno

essere di gran vantaggio per quest'arma, ed essa non si troverà più nel caso di dovere, come nella guerra del 1859, ricevere più di tre mila uomini dalla fanteria e dalla cavalleria, i quali erano affatto digiuni di ogni istruzione speciale all'arma.

Esercitando la guardia nazionale a tali servizi vi ha ancora il vantaggio di conoscere le disposizioni dei giovani per le diverse armi e di scegliere i migliori; mentre se noi facciamo le compagnie speciali senza tener conto di simili disposizioni, come si fece a Genova ove il maggior numero fu indotto ad entrare in tali corpi speciali o per uniformità di opinioni, oppure per la bellezza dell'assisa o per altri motivi particolari, non si potrà impiegare ciascuno ad ottenere i maggiori vantaggi.

Io credo che l'onorevole deputato Mantelli potrà dire che in Alessandria gli ufficiali d'artiglieria si prestarono a tali istruzioni con molta buona volontà, e sono persuaso che simile buona volontà si troverebbe in qualunque presidio d'artiglieria. Quello che dice per l'artiglieria lo dico poi anche per i bersaglieri. Bisognerebbe che ci essano corpi di guardia nazionale stabilisse delle scuole di tiro, mettesse amor proprio in questo tiro, e si potessero distinguere gli individui che tirando bene possono in caso di guerra rendere importanti servizi. Stretto dal tempo non voglio dilungarmi, solo aggiungerò che molte altre istruzioni al poltrebbero introdurre nella guardia nazionale, come scuole di nuoto e scuole di scherma alla baionetta. In sostanza tutti quegli esercizi che al giorno d'oggi sono conosciuti di una grande utilità in guerra. In questo modo il cittadino del nostro Stato finirebbe per acquistare intelligenza nelle cose militari, confidenza nelle proprie forze, ed insomma uno spirito militare, e combinando quest'istruzione della popolazione intera con quella più accurata che si deve dare alla truppa, e che vedo con piacere il mio amico ministro della guerra ha iniziata nell'esercito, si potrebbe in breve tempo aver la nazione istruita nelle armi, forte ed in grado di mantenere la posizione militare che così onorevolmente la nostra nazione sempre mantenne.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cabella.

CABELLA. Quando l'onorevole deputato Dabormida prese la parola mi pareva di aver inteso che egli volesse favorire nella guardia nazionale l'istituzione delle armi speciali; oggi invece, da quanto pare, egli la combatte...

DABORMIDA. Domando la parola per spiegarmi.

CABELLA.... perché ci è venuto a dire che questi studi nella guardia nazionale saranno perfettamente inutili, non potendo essa istruirsi tanto nelle armi speciali da poter essere utile all'esercito. È vero che sul fine del suo discorso ha poi mutato un'altra volta linguaggio, avendo ammesso che questi studi e questi esercizi potrebbero essere utili in molti casi; sicché io non ho potuto farmi un'idea netta dell'opinione dell'onorevole generale Dabormida, e trovo qualche contraddizione nelle sue parole.

DABORMIDA. Non posso lasciare più lungamente parlare il signor deputato Cabella coll'interpretazione che ha dato alle mie parole: lo desidero di spiegarli.

Io dello che credo impossibile che una compagna di guardia nazionale di qualunque paese possa allo stato attuale dell'organizzazione dell'artiglieria abbastanza progredire, non negli studi, che la parte intellettuale sarebbe la più facile, ma nella pratica e nei libri dell'artiglieria, in modo da poter entrare in campo da sé sola. Ho detto che sarebbe bene dare alla guardia nazionale un'istruzione, svilupparla anche, se si vuole, che così potrà riuscire vantaggiosissima all'artiglieria

quando, succedendo la guerra, sia chiamata ad aiutare l'esercito in campagna.

CABELLA. Spiegherò il mio ordine del giorno.

Prima di tutto la Camera riconoscerà che quell'ordine del giorno elimina la questione di diritto posta in campo dal deputato Garotti, il quale vorrebbe che in forza della legge 10 ottobre 1858 la guardia nazionale di Genova dovesse essere ricostituita sotto medesime basi ed era prima. Aspetterò di vedere quale sia il voto della Camera sull'ordine del giorno del mio onorevole amico; e quando venga rigettato intendo allora che subentrì il mio, nel quale, abbandonata la questione di diritto, propongo soltanto che le armi speciali nella guardia nazionale di Genova siano ricostituite con quelle norme che il Governo crederà convenienti ed opportune nella presente circostanza. Nel mio ordine del giorno al riconosce che il Governo non è obbligato a ritenere quei medesimi quadri che esistevano prima dello scioglimento, si stabilisce solo un principio, cioè che nella guardia nazionale si organizzi lo studio ed il servizio delle armi speciali. In questo modo il Governo è affatto libero di comporre i nuovi quadri delle armi speciali nella maniera che crederà più opportuna, mediante lo stato maggiore della guardia nazionale, o mediante l'autorità municipale, o per quegli altri mezzi che stimerà. Ecco il senso della mia proposta: conservare il principio della necessità degli studi e degli esercizi delle armi speciali nella guardia nazionale, e questo principio è troppo importante.

Il problema che noi dobbiamo risolvere è questo: in qual modo il nostro esercito (che senza dubbio deve essere ridotto ad un minor numero d'armati, perché sul piede attuale non è comportabile al nostro paese), può resistere in caso di guerra ad eserciti più forti e più numerosi.

Per troppo noi siamo circondati da potenti più forti di noi, e dobbiamo al nostro esercito preparare aiuti non solo di alleanze che ci potrebbero mancare: ma aiuti nazionali; ora questi aiuti ovi trovarli altrove che nella guardia nazionale?

Ma a che servirebbe questa guardia se la terremo sempre qual è attualmente, senza istruzione in quelle armi che devono necessariamente comporre un esercito, e che sono in oggi le più potenti? Diceva l'onorevole deputato Dabormida, all'epoca della discussione dei 4 milioni di rendita, che la maggior parte del nostro esercito permanente deve comporsi di armi speciali, che la riduzione deve operarsi soltanto nella fanteria, non mai nelle armi speciali, le quali invece dovrebbero accrescersi. Ma qual che è vero nell'esercito deve pure esser vero nella guardia nazionale, la quale deve essere considerata come un'armata di riserva, e come potrà mai essere tale se non la corredo delle armi speciali? Se voi lasciate che la guardia nazionale non faccia altro che parlare, quando verrà il giorno della prova potrete contare sopra di essa?

Ecco il principio che ha ispirato il mio ordine del giorno; mi pare che questo non possa trovare ostacolo nella maggioranza, perché esso salva al Governo l'iniziativa, gli lascia libera la scelta intorno al modo di comporre le armi speciali, in guisa che non possano nascere inconvenienti di sorta; e se il Ministero abbandonerà quello paese che mi permetterà di chiamar puerili, e che fanno in molte parti d'Europa, e in vicini paesi il flagello della nazione, accoglierà egli pure il mio ordine del giorno.

LEONA. Ieri l'onorevole presidente lasciava il suo seggio e si faceva oratore del Ministero per combattere l'ordine del giorno del signor Garotti; egli diceva fra le altre cose che è contrario alla natura e allo spirito della guardia nazionale

che vi siano armi speciali; mi permetterà ch'io gli dica questa non essere che un'opinione tutta personale a lui, e che sia tale lo dimostra l'essere nel suo progetto di legge le armi speciali soppresse; ma non credo che l'opinione universalmente con lui concordi, giacchè quasi tutte le leggi esistenti in questa materia ammettono le armi speciali, e tale era anche l'opinione del Ministero, il quale promulgava le leggi che attualmente regge la nostra milizia nazionale; egli dice essere espressa volontà generale di Genova che non esistano le armi speciali nella guardia nazionale; io credo che sia stato molto più esatto l'onorevole deputato Cabella quando ha detto che vi sia chi li vuole e chi non li vuole. Io credo che l'onorevole Pinelli abbia avuto delle lettere le quali lo pregano a far sì che questi corpi speciali non vengano istituiti; ma io lo assicuro che per parte mia ne ho avute alcune favorevoli, non me ho avuto una sola contraria, e se la delicatezza lo permettesse, e il signor Pinelli potesse mostrare le lettere, cosa che certamente non può fare, io gli potrei provare che costoro non solo non vogliono le armi speciali, ma non vorrebbero neppure la guardia nazionale.

Il deputato Dabormida quest'oggi ha fatto un passo molto avanti; egli ammetteva in massima l'utilità dello studio e dell'esercizio delle armi speciali, sicchè la questione si ridurrebbe all'immediata costituzione di corpi speciali; io credo che per parte nostra faremo pare un altro gran passo avanti al punto di avvicinarci, e spero che il ministro dell'Interno farà anche egli qualche cosa per parte sua.

Io prego il deputato Gavotti a voler ritirare il suo ordine del giorno, siccome quello che pregiudica la questione del punto legale, del punto di diritto, e che il ministro non può accettare; il ministro ha già dichiarato che non lo accettava, e la sentenza è scritta; di più ha dichiarato con quel modo suo proprio che vale: *lasceste ogni speranza o voi ch'entrarete*. L'ordine del giorno del deputato Cabella mi pare temperato, e può temperarlo ancor di più. Se si pensa alle attuali circostanze di Genova che hanno uno scoraggiamento tale, un abbattimento così universale che non lo si può credere da chi non l'ha visto, non si può comprendere da chi non ne ha da vicino sfidate le ragioni. La domanda adunque di questi corpi speciali non che spaventarmi mi sorprende, perchè vedo un impegno che non speravo, e conosco che vi sono individui disposti a fare il servizio nautico e gli studi necessari per mettersi nell'esercizio della carabina e del cannone. Il municipio ed il Ministero devono fare in questa circostanza tutto il possibile acciò i cittadini genovesi attendano al servizio con zelo e con amore eguale al seio che dimostraron nella primavera dell'anno 1848. Ma questo non succederà al certo, se fin d'ora il Ministero dichiara di non volere assolutamente commettere nè ora, nè mai le armi speciali, per gli inconvenienti che egli dice che ne possono venire. Confesso anch'io che ne possono venire degli inconvenienti, ma di questi era in gran parte ragione il modo con cui i corpi speciali erano organizzati.

Qui non si tratta di organizzare i corpi speciali adesso, si tratta di prepararli con studi, acciò poi quando sarà tempo, quando la guardia farà il suo servizio in modo regolare e disciplinato, si possa procedere a quell'organizzazione, ed allora il ministro potrà provvedere con regolamenti opportuni onde impedire tutti gli inconvenienti che si sono verificati in passato.

Egli potrà togliere l'arbitrio che prima vi era di sottoscrivere secondo il proprio capriccio, o secondo l'opinione dei comandanti delle compagnie. Egli potrà impedire che questi corpi speciali abbiano vestiti di lusso, distintivi pomposi; basta

che abbiano un piccolo segno, un cannonecino per esempio sul bottono per gli artiglieri, un altro segnale per i bersaglieri, e simili. Spero bene che rimetterei volentieri al dissimile degli artiglieri e col soldato ieri non oserevo ora dire che era veramente eccessivo.

Quindi io credo che, ritirando l'ordine del deputato Gavotti il suo ordine del giorno, e riconoscendo il Ministero la massima convenienza che venga introdotto lo studio delle armi speciali, si possa combinare la cosa in modo da soddisfare ai desideri di una parte della popolazione.

PINELLI. Io intendo appunto di prendere la parola sull'ordine della discussione per appoggiare l'istanza del deputato Giamone, il quale avendo proposto na ordine del giorno sospensivo, era cosa manifesta che la Camera fosse in obbligo di deliberare su d'esso prima d'introdursi nella discussione, perchè altrimenti quella proposta era inutile perfettamente. Ma poichè viene il mio turno di parola, io me ne prevarrò per dare alcune risposte al deputato Cabella e al deputato Elena. Al deputato Cabella dirò in prima che io non posso lasciar passare senz'appunto la proposizione che ha ora ora emessa, che cioè chi non è deputato di Genova non possa parlare del voto presumibile dei Genovesi.

Quando si ammettesse questa teoria, io credo che bisognerebbe spingerla alquanto più innanzi, e stabilire che ciascuno non può parlare senon del voto degli elettori che compongono il proprio collegio, e quindi il deputato Cabella parlerebbe a nome d'un collegio elettorale di Genova, e sarebbe libero a tutti gli altri di parlare a nome dei rimanenti collegi che non sono da lui rappresentati. Ma v'ha di più: questa proposizione è essenzialmente inconstituente, perchè tutti i cittadini dello Stato non formano che una nazione sola, e noi deputati rappresentando tutta la nazione, a tutti noi incombe l'obbligo medesimo di esporre al Parlamento i desideri, i bisogni dell'intero paese, e quindi anch'io posso parlare del voto dei Genovesi.

Dirò poi, per rispondere al signor Cabella ed al signor Elena, che i richiami fattimi in proposito dell'attuale questione non mi vennero soltanto notificati per lettera, ma mi furono altresì sporti nell'istanta dello stato maggiore della guardia nazionale di Genova nel 1848 dove si chiedeva che fossero sciolti i corpi speciali (Sensazione); è in quell'epoca che io essendo al Ministero, scrissi la lettera del 2 novembre citata ieri dal ministro dell'Interno.

Io mi appoggiai da ultimo nella mia decisione in ordine alla guardia nazionale di Genova, non solo alle istanze pervenienti da moltissime parti per lettere, ma altresì a quella che mi vennero fatte a voce, delle quali però io non farò parola, tanto più che chi mi ha parlato di ciò siede in questo recinto o tace. (*Movimenti diversi*)

Quello però che posso liberamente sostenere si è che l'opinione, che alcuno ha ora riferita, e che si mostra propensa nella formazione di corpi speciali, sarà quella di alcuni genovesi, ma non di tutti, e che la massima parte, la maggioranza degli abitanti di Genova, desidera veramente che questa istituzione non esista.

CABELLA. Non è vero.

PINELLI. Il deputato Asproni poi ha spiegato la cosa così esplicitamente, che io stimo che dopo le di lui parole non vi sia nè Ministero, nè Parlamento che possa andar d'accordo colla proposta del signor Gavotti.

Il deputato Asproni ha asserito che con tale opposizione alla ricostituzione dei corpi speciali si voleva esorcire un'opinione; e venne poi colla dottrina del Sant'Padri della Chiesa a dimostrarmi che si doveva far altrimenti, ed era anzi d'uopo

aveva per questa opinione molta generosità, e che con questa era solo ereditabile di poter vincere.

In quanto a carità cristiana, io ho perfettamente d'accordo col signor Asproni (Herald), e lo sono anche io quanto alla carità politica, quando si tratta semplicemente di non opinione contraria alla mia. Io ho però d'accordo con questa mia, che l'entusiasmo ripetuto quest'opinione contraria sarebbe soltanto un'opinione, ma questo lo reputo che essa possa tornare nociva allo Stato, che allora io mi guardo bene dal fornirli colla mie proprie mani le armi per combatterlo. (Sensazione) Ora si tratterebbe di dar cianuri e carabini ad uomini che rappresentano affatto opinioni, le quali, sebbene non siano del tutto quai sia, si può nulladimeno credere essere quella manifestata da alcuni giornali della città di Genova, i quali insisterono ne' agitations che è veramente dolorosa per tutta la buona cittadinanza genovese (*Movimenti diversi*) e per conseguenza io credo far buona cosa ad oppormi alle domande o fatte (*Con calore*), ed insisto, e scongiuro il Ministero e la Camera perchè non armi quest'opinione, perchè quando essa fosse armata, servirebbe, se non a combattere le altre armi, almeno ad imporre ai disarmati, ad imporre ed eccitare quell'intimidazione che regna attualmente in Genova (*Bravo! un drulo*) Questo è lo stato di questa città; non vi sono tumulti, io so bene, ma vi è vera intimidazione esercitata da un partito, o quest'intimidazione si farà molto più forte quando le armi siano in sua mano. (*Bene!*) Ora, siccome questo è contrario all'ordine pubblico, siccome questo è contrario al desiderio di tutti i buoni cittadini, al desiderio di quelli che vogliono veder radicata queste nostre istituzioni liberali, e che non le vogliono veder minacciate, e dall'imprudenza degli interni, dalle insidie degli esteri, io perciò sostengo che il Ministero agirebbe contro il suo dovere se assentisse alla domanda del signor Gavotti. (*Bravo!*)

GAVOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Questa domanda poi è evidentemente incostituzionale, perchè porta essenzialmente il diritto alla guardia nazionale di costituirsi in armi speciali. Ora questo diritto non è scritto nella legge, anzi è vietato dalla legge stessa, dunque la domanda è incostituzionale.

Quanto all'ordine del giorno proposto dal deputato Cabello, io non sarei lontano dall'accettare l'idea la quale che si accosta a quella espressa dal deputato Mastelli, espressa da me stesso e dal deputato Dabormida, che debbano cioè promoversi nella guardia nazionale gli studi per servizio e dei cannoni e della carabina; ma ciò dovrebbe aver luogo senza distinzione di corpi, con ne' assisa e sotto un'organizzazione unica e non speciale. Non si può poi accettare l'ordine del giorno Cabello in quanto che quest'ordine del giorno è una vera proposizione di legge. Che cosa infatti si risulterebbe se fosse adottato? Ne risulterebbe che il Governo dovrebbe venire ad attese nella guardia nazionale gli studi e gli esercizi d'armi speciali.

Ora, siccome questa è ne' aggiunta alla legge sulla guardia nazionale, la quale non prevede a questo riguardo, ha il carattere d'una vera legge, quindi si deve procedere per via di proposizione o nei modi nel regolamento stabilibili. Io certo non vedo perchè quest'idea, la quale può essere utile, non debba essere maturata dall'onorevole deputato Cabello e da tutti quelli che consentono con lui; quando venga pertanto l'occasione della discussione della legge sulla guardia nazionale, già presentata al Parlamento, potranno gli onorevoli preoccupati esporre alla Camera il frutto dei loro studi ove pensassero di fare in questo modo.

Io dimi ieri essere prematura questa mozione dei signori

Cabello e Gavotti, in quanto che una legge relativa alla riorganizzazione della guardia nazionale è già stata presentata al Parlamento.

A questo mio argomento si è dato una portata che veramente non eredita potesse avere; si è creduto che io volessi contestare alla Camera il diritto di occuparsi d'una cosa che è già sottoposta alle deliberazioni dell'altra Camera. Questo potrebbe formare il soggetto d'una speciale questione, ma questa questione io non ho avuto per certo in mente di sollevarla. Ho solo voluto dire che, siccome si trattava di riorganizzare la guardia nazionale, era singolare che si venisse prima ad un'organizzazione provvisoria, attuando un esercizio che forse non potrebbe essere adottato nell'organizzazione generale, per la quale cosa sarebbe poi stato necessario disfare il già fatto. Questa è l'unica portata delle mie parole; ma abbandonando la questione intorno all'ordine del giorno del deputato Giansone, dico che debbe essere posto ai voti attualmente, perchè senza di ciò se noi ci inoltriamo ancora nella discussione egli è perfettamente inutile.

Io voto per l'ordine del giorno Giansone. (*Poi segni d'approvazione o dissenso*)

ASPRONI. Domando la parola contro l'ordine del giorno del deputato Giansone.

VALERIO L'AVIA. Domanda se debba.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno del deputato Gavotti.

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'avrà a suo tempo.

Leggo l'ordine del giorno del deputato Gavotti:

« La Camera, riconoscendo che la guardia nazionale di Genova, in virtù della legge 10 ottobre 1888, deve essere costituita con le armi speciali, passa all'ordine del giorno. »

(*Poi ai voti, è appoggiato.*)

Leggo l'ordine del giorno del deputato Cabello:

« La Camera, invitando il Ministero ad organizzare nelle guardie nazionali di Genova lo studio ed il servizio dell'artiglieria e di altre armi speciali, passa all'ordine del giorno. »

(*È appoggiato.*)

Leggo l'ordine del giorno proposto dal deputato Giansone:

« La Camera rimanda la proposta questione all'epoca in cui verrà in discussione il nuovo progetto di legge sulla guardia nazionale ora in corso di disseminazione presso il Senato, e passa all'ordine del giorno. »

(*È appoggiato.*)

Portando questo ultimo una questione sospensiva, esso deve avere la precedenza e io porrò prima ai voti.

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale.

Appunto perchè l'onorevole deputato Pinelli mi ha fatto segno distinto del suo discorso, di cui io particolarmente lo ringrazio, debbo presumere che l'onorevole deputato Pinelli non abbia inteso di comprendersi in quel conciliabolo che egli s'immaginava organizzato in Genova per sovvertire l'ordine pubblico. E così questa risposta io poi non mi propongo di togliere la libertà di stimarmi devoto alla menzionata opinione. Finché sono nei limiti di essa, finché non trascorro ad atti proibiti dalla legge, io sono nel mio diritto (e con animo altero ciò dico), siccome nel suo diritto è l'onorevole Pinelli stando nei limiti della sua opinione. Ciascheduno di noi si abbia carissima la sua (*Herald*); rispettiamo la vicenda.

Dichiaro poi all'onorevole Pinelli ed alla Camera, venendo in un grande errore, che eredita i giornali cui fece attenzione organi di una fazione che mira a politici sconvolgimenti per sommosse. L'opinione che esprimono quel giornale si sostiene senza bisogno d'armi, con le sole forze di una logica inelut-

bile. La guerra che combattono è incruenta, e i nemici di essa possono assalirla con la stampa pubblica e libera.

E poiché ho la parola, se la Camera permette, io passerò ad appoggiare all'ordine del giorno proposto dal deputato Gianone.

PRESIDENTE. Osservo che per parlare sull'ordine del giorno del deputato Gianone il signor Valerio Lorenzo è il primo iscritto.

ASPONZA. Se la Camera mi permette, giacché ho la parola, mi spiegherò brevemente.

PRESIDENTE. Il signor Valerio rede la parola?

VALERIO L. Non la cedo, ma parlerò dopo.

ASPONZA. Il signor deputato Gianone, portando la questione in un campo molto vasto, la sposta dal terreno dell'attualità, e differirebbe la decisione alle calende greche. Sol tesa, se e no convergono alla guardia nazionale la armi speciali, discuteremo a suo tempo.

Oggi il tema è, se queste armi speciali si debbano concedere alla città di Genova o negarle. Se o questa concessione dipenda dal beneplacito del Ministero, o se emanò dalla legge.

Nemico d'ogni privilegio, io direi di negare a Genova questa giustizia, qualora ella fosse di natura d'un favore particolare. Ma le armi in discorso furono concesse ad altri comuni dello Stato, e non vedo perché si nechino a Genova. O si diano a tutti, o si tolgano senza distinzione a tutti i comuni.

Il deputato Pinelli ci ha ora ripetuto essere anch'esso interprete del popolo di Genova, perché i deputati tutti rappresentano la nazione e la volontà di tutto il paese. Ma io gli replicherei che egli, deputato di altro collegio, ha la fiducia presunta dalla legge, quando noi rappresentanti di Genova abbiamo la fiducia certa e particolare della provincia oltre la presunta dalla legge. Andace quindi è la pretesa che egli quanto noi esprima i desideri dei nostri concittadini. (Bene! a sinistra — *Mormorio a destra*)

Ringraziando della sua schiettezza, risponderò al signor Pinelli sullo slancio in dichiarare che egli rifiuta le armi speciali per non armare in Genova l'opinione da me accennata. A parte ogni altra riflessione farò osservare alla Camera ed a lui che i segnaei di quest'opinione se non saranno costituiti in corpi speciali, saranno certamente muniti delle armi come militi comuni. E allora io domando se l'opinione del deputato Pinelli combattuta, ma non vinta, potrà dirsi disarmata. (Rumori a destra — *Harid ed assenso a sinistra*)

L'opinione che io ora difendo è ben lungi dall'essere violenta, essa fida in se stessa ed aspetta (Rumori e movimenti diversi alla destra ed al centro); e quando sia trattata con generosità, corrisponde con grato e nobile cuore; apprezza il presente e lo loda in tutto ciò che offre di buono e conforme allo spirito del tempo, ma rifiuga dallo infrangere la santità delle leggi, perché abborre la prepotenza e l'anarchia. (Rumori) Che se mai agli eccessi pretescoro, allora il Governo avrà piena facoltà di usare dei mezzi che sono a sua disposizione, a reprimere e punire. (Risate frontali a destra)

Signori, o che noi vogliamo messo in oblio il passato, o che ne fa il Ministero un argomento di dolorosa memoria. Se sta il primo, e converrebbe, dare a Genova le armi speciali; se no, io mi tacevo, e poi l'ascolto che ognuno si regoli con la sua coscienza. Io parlo e voto perché profondamente convinto.

VALERIO L. Se io credessi che formando corpi d'armi speciali in Genova si dessero le armi ad un'opinione qualunque la quale portasse scritto sulla sua insegna, o avesse in qua-

lunque modo intendimenti insidiosi e contrari al regime costituzionale che ci governa, io direi col deputato Pinelli: rifiutate quelle armi, signori ministri! è vostro dovere di rifiutarle. Il Governo ha non solo il diritto ma l'obbligo sacro di difendere le istituzioni da cui riconosce i suoi poteri, ed egli mancherebbe ai suoi giuramenti, mancherebbe alla missione che gli è affidata ove si accostasse dal debito suo; ma io non credo che vi esista nello Stato sardo un'opinione forte, un'opinione temibile, un'opinione la quale possa agglomerarsi in corpi speciali, la quale voglia rovesciare il reggimento costituzionale che ci governa. (Risate frontali a destra)

Io non lo credo; io so che vi sono dei germi di quest'opinione, e so che questi germi vennero in gran parte gettati da coloro che seggono ai banchi ministeriali, da coloro che parlando sempre del loro viscerato amore allo Stato lo interpretano in tal modo da far credere che essi amino lo Stato come l'edera ama la quercia che soffoca coi suoi abbracciamenti.

Farle voci dal centro e dalla destra. All'ordine! (Rumori)

PINELLI. Si chiami all'ordine!

CAVOUR. Dica chi sono!

PRESIDENTE. Invito l'oratore a non oltrepassare i limiti.

VALERIO L. Io non credo per nulla di aver oltrepassato i limiti dello parlamentari convenienze; io ho detto che interpretando lo Stato troppo strettamente, non dando lo sviluppo che al medesimo si deve dare, i ministri creano dei nemici al paese, e che all'incontro se essi interpretassero lo Stato largamente, se non negassero ai municipi la pubblicità a cui hanno diritto e di cui godevano sotto Carlo Alberto, se essi non negassero alla guardia nazionale, quelle armi speciali che sotto il reggimento di Carlo Alberto si avevano, se essi ad ogni passo, in ogni interpretazione, ad ogni applicazione dello Stato non cercassero di sfondare, di menomare le conseguenze, io dico che quelle opinioni non esisterebbero, o esisterebbero in quantità così infinitesimale da non doversene occupare; io dico sì altamente che quelle opinioni voi le accrescerete, voi ne farete un esercito, una potenza se continuerete ad interpretare lo Stato in questo modo. Pochi giorni sono noi abbiamo agitato la questione dei municipi, ora la questione della guardia nazionale. Ma che cosa sono i municipi, che cosa è la guardia nazionale, se non la nazione intera nelle sue due più grandi rappresentanze possibili? Che cosa sono i comuni se non tutta quanta la nazione senza eccezione di sorta? Che cosa è la guardia nazionale se non se tutta quanta la nazione armata? Ova che siamo noi se non se una emanazione di questa stessa nazione? E sia a noi, interpellò dello Stato, di venire a negare alla nazione che rappresentiamo l'esercizio di quei diritti i quali sono scritti nello Stato, e che ora non fossero scritti nello Stato sono parte e conseguenza del supremo diritto delle genti, diritto che è superiore a qualunque legge scritta, a qualunque Stato, voglio dire il diritto che ha la nazione di governare se medesima?

Io ho udito in questa Camera, a proposito delle armi speciali, propugnare largamente il principio dell'egualianza: ma in verità che udendo il ministro dell'interno ed il signor Pinelli così amici dell'egualianza, mi è parso di vedermi innanzi comparire l'ombra di Buonarroti e di Robespierre. (Rumori a destra — *Bravo! a sinistra*)

Mi dicano quegli onorevoli: dove si trova quest'egualianza nella guardia nazionale? Se la volete, via la spallina, via le fasce, via tutte le decorazioni, via i gradi di colonnello e di maggiore, ecc.

I danni della disuguaglianza che voi mostrate tanto di temere, credete voi che non possano essere egualizzati tanto nel corpo della guardia nazionale da questi distintivi esteriori, quanto a possa suscitare l'arma speciale dell'artiglieria e della cavalleria?

Il uoglio che l'opinione di Genova non fosse rappresentata dai suoi sette deputati che seggono in questo Parlamento; io comò può questo dirsi, mentre voi vediamo che nella deputazione di Genova, la quale ringrazio Dio che ora sia completa (il che accade poche volte nel corso della legislatura), sonvi deputati i quali rappresentano tutte le opinioni della Camera, di cui alcuni seggono da una parte, altri seggono dall'altra, e che tutti sono facilmente ed esplicitamente concordi?

Ora, se veramente in Genova vi fosse una gran parte della popolazione, la quale respingesse l'armamento di questi corpi speciali, noi vedremmo alzarsi quei deputati di Genova i quali seggono alla destra della Camera, e varrebbero a dire col deputato Pinelli, varrebbero a dire col signor ministro dell'interno: « Genova non desidera, non vuole queste armi speciali. » Invece noi udiamo cinque di questi deputati chiedere che le armi speciali fossero concesse; e certo voi non mi vorrete negare che fra quei deputati di Genova, i quali hanno chiesto ad alta voce l'armamento di queste armi speciali, non vi sieno persone le quali nel corso della loro vita politica hanno dato al Governo prove di senso politico e di grandissima moderazione e conciliazione, persone tali, le quali certo nei disordini nulla hanno da guadagnare, le quali hanno certamente amato dell'ordine quanto lo possano avera gli stessi signori ministri, quanto lo possa avere lo stesso deputato Pinelli.

Fu citata con onore la guardia nazionale di Torino, e fu detto che essa ha resi importanti servizi all'ordine pubblico, quantunque non abbia corpi ed armi speciali. Io sono Torinese e so di certo, a nessuno verrà contestato, che il desiderio di questa arma speciale, se non esistente in corpi, perchè questa questione ai miei occhi non ha importanza, almeno esistente come lo furono in Alessandria è grande nella guardia nazionale di Torino. E certamente se questo desiderio non fu situato finora è perchè in una grande città come è Torino la costituzione della guardia nazionale è andata un po' lentamente, essendosi dovuto fare prima gli esercizi di linea; ma è verissimo a me consta da molta parte che il desiderio di un insegnamento dell'arma d'artiglieria alla guardia nazionale di Torino è pressochè generale nella nostra città. Del resto io ho già detto che non ho maggior simpatia per i corpi speciali staccati di quello che l'abbia pel modo di ordinamento che fu adottato in Alessandria; che anzi io credo sia forse migliore il metodo adottato in Alessandria. Quello che importa altamente a me è che le cannoni e le carabine siano posti tra le mani dei militi cittadini, difensori ad un tempo dell'ordine e della libertà.

Io vorrei rivolgermi perciò ai deputati genovesi, io vorrei rivolgermi al Governo medesimo, ai capi della guardia nazionale di Genova, ed invitarli ad esaminare se quelli che si fece in Alessandria non si possa anche applicare a Genova ed ottenerne gli stessi risultati; quello che chiedo sì è che non si dia l'ostacolo a Genova (*Poi rumori e segni di disapprovazione a destra*), che quello che fu conceduto a Cagliari, a Sassari, a Nizza, città poste in eguali condizioni marittime di Genova, si conceda pur anche alla regina della Liguria.

Pensato, o signori, alla postuma importante di Genova, pensate agli avvenimenti trascorsi recentemente, non fate in modo che quegli elementi di divisione che separarono

Genova dal Piemonte per lungo tempo, alamenti i quali furono vinti dall'opera benefica e generosa di Carlo Alberto, stemonti che furono vinti dalla bandiera tricolore che ricongiunse tutti i cuori a tutti gli animi, non si risvegliino. Fato che la stessa concordia, la stessa unanimità di pensieri e di opere la quale esisteva nel 1848 rinascia ancora, e che ognuno di noi, che tutte le parti dello Stato, rette da un solo ed unanime pensiero, concorre ad un'opera comune. (*Applausi dalla sinistra*)

DA REVEL. Domando la parola per un fatto personale. La Camera sarà giudice se io mi terrò o no nel limite di questo. L'onorevole deputato Valerio ha poco fa detto che certo idee o certi principii repubblicani avevano preso origine o sviluppo in conseguenza della condotta che tiene la parte della Camera alla quale ho l'onore di appartenere.

VALEARIO E. Nego assolutamente d'aver detto questo.

DA REVEL. Permetta il deputato Valerio che io mi spieghi; se mi avveggo di prendere abbaglio, esso potrà poscia rettificarlo. Egli ha parlato di nominali che, a suo dire, sono alla Costituzione ciò che è l'edera allo platano (*Sì sì*), di uomini che intendono a soffocare la Costituzione come l'edera soffoca il tronco al quale si avviliscia (*Sì sì*), o fra costoro egli pone chi avversa il principio della pubblicità delle sedute dei Consigli comunali. Ma in questa Camera, per quanto io sappia, due soli oratori hanno parlato in questo senso, dei quali l'uno in questo momento non può prender parte alla discussione, perchè è al seggio della Presidenza, l'altro sono io; epperò credo che l'allusione sia a me diretta.

A questo riguardo io mi restringerò a dire che certamente io qui non mi reco oggi a fare lo svizzero alla Costituzione, ad esalare in parole il mio affetto o la mia devozione; io questo non l'ho saputo far mai, né conto di farlo ora, o poi; ma io invece che questa Costituzione, alla quale io vorrebbe farmi credere avversario, io sono che l'ho consigliata; questa Costituzione io l'ho firmata col magnanimo Carlo Alberto; questa Costituzione io l'ho giurata, l'ho osservata, e la osserverò, e la manterrò mai sempre; ma la manterrò nella sua lettera, nel suo spirito, qual essa veramente è e debb'essere, e non nel travasamento, non negli errori, o negli eccessi ai quali da taluni si vorrebbe traviarla. (*Bravo! a destra ed al centro*)

VALEARIO E. Malgrado che io avessi dato un uogo formale alla interpretazione che al tenore di dare alle mie parole, tuttavia il signor conte di Revel ne volle cogliere occasione per dirmi quello che abbiamo sentito molto volentieri, ma che ci ha già rianziato più altre volte, vale a dire che ha consigliato la Costituzione e che egli la manterrà. Quando ho parlato dei banchi ministeriali non ho punto voluto alludere ai deputati, ma ai signori ministri. E ai signori ministri che ho rivolto le mie parole; io non combatto le opinioni, combatto gli atti; quando io parlavo di quelli che avversano la pubblicità delle sedute comunali, il deputato Di Revel poteva ben capire che io alludevo alla circolare del signor conte Ponaa di San Martino; quando ho detto di armi speciali alludevo alla lettera del Ministero che ha proibito la ricostituzione di questi corpi in Genova, ma le opinioni tutte io le rispetto, a tante più io rispetto quanto più francamente ed apertamente si manifestano; a solo combatto gli atti del Ministero quando non mi paiono profittevoli alla patria, a il combatto perchè ho il diritto di farlo, perchè gli elettori mi hanno dato questo mandato; io faccio poi secondo m'ispira la coscienza ed il cuore, senza rancore, senza fiele, perchè io vedo pur troppo che se si segna quella fissa d'interpretazione dello Statuto che si sceglie in quasi tutti gli

atti che emanano dal potere esecutivo, pur troppo lo Statuto avrà la sorte di quella misera pianta troppo amata, troppo abbracciata da quell'altra che ho testé accennata. (Applausi dalla sinistra e dalla galleria superiore)

MARTELLA. Domando la parola.

SALVANO. ministro dell'interno. In risposta alle parole dette dal deputato Valerio io credo mio dovere di dichiarare francamente ed apertamente che al Governo risulterà essere la città di Genova in uno stato di pressione, di intimidazione quale appunto ci venne schiettamente descritto dal deputato Pinelli. (Sensazione) Il che è tanto vero che riesce perfino impossibile la vendita di certi giornali, i quali avversano l'opinione di certi altri. (Movimento) Perciò il Ministero conferma pienamente tutto ciò che ha detto il deputato Pinelli, e ripete con esso che se potranno essere utili gli esercizi di armi speciali, quando sarà organizzata la guardia nazionale, quando dal municipio o dallo stato maggiore della guardia nazionale, e della guardia nazionale medesima venga tale utilità riconosciuta, li promuoverà; ora però i corpi speciali a Genova sono impossibili. Non vedo poi come da questa dichiarazione del Ministero intenda il deputato Valerio di trarre la conseguenza che il Governo col suo atto eluda lo spirito e la lettera dello Statuto, mentre anzi lo erede che il Governo ha fatto in modo che forse la Costituzione non fu mai per lo addietto tanto amata dal nostro popolo come lo è al presente. (Segni d'approvazione)

Del resto io dico che qui non si tratta d'interpretare lo Statuto e la legge, giacché questa è chiara ed evidente, e lascia al Ministero la facoltà di provvedere in quel modo che più gli sembri conveniente. Ora, il Ministero dichiara che non erede utile né opportuna la formazione di corpi speciali nella guardia nazionale di Genova, perchè è d'opinione, facendo questa dichiarazione, di essere piantante nel suo diritto.

NOTTA. Dopo quanto hanno detto gli oratori precedenti veramente non mi rimane che poco o nulla ad aggiungere; ma erede mio dovere di rilevare almeno idee emesse da taluni degli onorevoli preopinanti.

Già ieri io aveva chiesta la parola contro la chimera, quando odiva un onorevole preopinante definire in tal guisa lo scopo della milizia nazionale, da ridurci quasi ad un nonnulla ad essere cioè la custoditrice o difenditrice del territorio della comune. (Bravo! a sinistra)

Io ho sempre avuto nell'idea ben più alta della milizia nazionale, ed ho sempre ereditato l'augurio che tutti i miei colleghi nutrissero di essa un concetto assai più nobile ed ampio. Io credei mai sempre con loro di essere chiamato, come membro della milizia nazionale, al conseguimento di quell'alto fine che si propone il magnanimo fondatore di essa, e il quale sia espresso nelle parole medesime della legge, e che consiste nel tutelare all'uopo le libere istituzioni sancite dallo Statuto, o nel difendere, se ne venga il caso, il territorio della patria, ausiliariamente per quanto si possa, alla truppa di linea.

Tuttavia io non dirò che la guardia nazionale possa render grandi servizi nelle varie armi speciali, giacché, e per forza convenire, essa ha sempre desiderato maggiore istruzione di quanto ne abbia potuto ottenere. E se alcuna cosa essa è pur giunta ad imparare, se si è sufficientemente istruita per fare il suo servizio, io fin da sé medesima, grazie ai propri sforzi ed ai sacrifici personali, volentersamente incontrati, che vi pervenga (Bravo! a sinistra), finché ha potuto potesse, benché un po' tardi, aiutarla.

La guardia nazionale, io posso accertarne la Camera, sa in

giornata quanto basta per morire al suo posto qualora se ne presenti l'occasione. (Bravo! a sinistra)

Ora bene, a signori, è voto generale della guardia nazionale di essere istruita in tutte le armi che possono coadiuvarla ad ottenere lo scopo che le è dalla legge proposto. Essa però conosce che non tutti i tempi sono opportuni, né per chiedere certi studi, né per adoperare certe armi, ed egli è per lo appunto questa convenzione che mi spiegherà in oggi a prendere la parola quando l'onorevole deputato Ricca suggeriva al deputato Gavotti di ritirare il suo ordine del giorno o di attenersi a quello del deputato Cabella per salvare il principio. Io volevo, cioè, aggiungere che pregherei non solo il deputato Gavotti, ma per anche il deputato Cabella a ritirare il suo, affinché sia interamente salvo il principio. Signori, per salvare un principio, che basta da sé sola la formula di una proposizione, ma è d'uopo inoltre che gli animi siano per essa favorevolmente disposti.

Ora, io vi dico, interrogato francamente la coscienza vostra, e ditemi se, avuto riguardo al terreno sul quale si pone la presente questione, possa sperarsi una maggioranza favorevole a questo principio, massime che i termini di questa proposizione non sono tali da salvar realmente il principio, poichè a tal uopo noi non dobbiamo farne una questione relativa solo ad una città, ma dobbiamo bensì riferirla all'organizzazione di tutta quanta la guardia nazionale.

Di fatti, se noi ben ponderiamo la questione che ora si agita, scorgiamo che essa ha tre aspetti, l'uno dei quali è legale, l'altro è organico, ed il terzo d'opportunità, o, per meglio dire, politico.

E primamente, se si considera l'aspetto organico, si presenta la questione di massima. Convenio o no che la guardia nazionale sia composta non di semplici fanti, ma abbia inoltre armi speciali? Ed a ciò io apertamente rispondo che non crederò mai che la guardia nazionale abbia forza ed efficacia sufficienti a garantire le istituzioni che il volessero largite, e che dobbiamo difendere, e fare che siano una realtà, se in essa non siano anche le armi speciali. (Bravo! a sinistra)

Ma lasciamo pure le dispute per ora la questione d'organizzazione della guardia nazionale e quella teorica, secondo le quali si vorrebbe tutto concedere alla guardia nazionale, allorchè i esanosì, e veniamo senza più alla questione legale.

Sullo quest'aspetto, qualora chiedasi se il Ministero possa o no negare le armi speciali ai petiti di Genova, gli è forse convenire che a termini della legge 2 marzo 1848, dopo la dissoluzione di quella guardia, disepo affatto dalla sua volontà l'accordare o non siffatta autorizzazione.

Il Ministero è responsabile; ma sotto questa medesima responsabilità, se crede che una data concessione possa tornare pregiudizievole allo Stato, esso ha il pieno diritto di negarla.

Venendo all'ultima parte, a quella dell'opportunità, la quale si potrebbe già dire quasi risolta da questa mia seconda risposta, io dirò ancora che se il Ministero sa che vi sia una città nella quale lo spirito di città possa prevalersi di una concessione per generare una divisione tra i cittadini, divisione fondata all'interesse della nazione (e non di quella sola nazione che qui legittimamente rappresentiamo), una elando di quell'altra maggiore, alla quale per debito di natura dobbiamo pensare e provvedere nel limite del possibile). (Bene! bene!), deve in tal caso il Ministero rifiutarsi alla concessione; e soggiungo che esso mai provvederebbe se le altre città, dove all'eguaglianza dei diritti che sancisce lo Statuto non corrisponde ancora l'eguaglianza nei costumi, nelle abbi-

tadiui, ed esistono tuttavia certi vestigi di casta, mie, dico, provvederebbe il Ministero se consentisse la creazione di armi speciali, perchè questi corpi non sarebbero altro che rinnovi, che convegni di alcuni di certe condizioni per separarsi dagli altri; stoché invece di far diventar popolo ciò che ora è diviso in plebe, borghesia e nobiltà, si manterrebbero quelle distinzioni che ripugnano allo spirito dello Stato, che danno ripugnanza esordendo all'animo di ogni buon cittadino.

Risolvendo quindi la questione secondo quei dati che mi paiono i meglio confortanti all'opo, io non credo vi sia altro partito a prendere, fuor quello di accettare l'ordine del giorno del deputato Giannone, e prego caldamente quelli i quali davvero s'interessano della guardia nazionale ad adottarlo. Quest'ordine del giorno salva il principio: quando si presenterà la legge saremo sul terreno vergine, saremo sopra un terreno non dominato da alcuna impressione precedente, sicché si potrà discutere liberamente ed a fondo la questione, e per conto mio farò il possibile onde ben approfondire questa materia.

Io non credo col deputato Cabella che la milizia nazionale sia solo un corpo di parata, giacché, anche fra quei limiti nei quali ora si trova chiusa, essa non si è mai mostrata debole, ma anzi ha sempre fatto quanto poteva; dico quanto poteva, e nulla di più, perchè se avesse fatto di più avrebbe offeso i propri concittadini, quandoché deve allo incontro difendere e vegliare a che si mantengano nella loro integrità le leggi ed i diritti dei suoi concittadini. (Bravo!)

Quindi nuovamente appoggio l'emendamento del mio amico Giannone, e spero che concordi lo adotteremo, come il solo che possa salvare il principio. (Bravo! bravo!)

MANTUANO. Per le varie opinioni state fin qui emesse io credo, o signori, che la questione abbia per modo vagito che se non lo smarrì il principio ben poco a ciò manca. Quando allo stesso modo con cui v'ho parlato ieri, guidato da quel poco di pratica che ho della guardia nazionale, ritornerò oggi sull'argomento per vedere se sia possibile di far concordare insieme queste opinioni fra di loro dispartite e contrarie.

Ieri ho detto e confermo quest'oggi che in Alessandria ho esercitato i miei militi in tutte le cose che essi desiderarono di conoscere, quando cioè vedeva esservi realmente in essi una vera propensione a qualche particolare esercizio. Ho parlato dei cacciatori che, ove vogliate darvi la pena di venire qualche volta in Alessandria (Si ride), potrete vedere a manovrare per eccellente. (Si ride) Non voglio già dire così bene come i bersaglieri, ma certo possono dare un'agguio sufficiente di quanto valga a fare la guardia nazionale.

Ho degli ottimi artiglieri, i quali, se sono tali, lo si deve specialmente alla gentilezza che ci usano gli ufficiali di artiglieria stanziati in Alessandria, i quali diedero segni reali di molto affetto a questo corpo per ridurlo ad un punto che potesse presentare quell'interesse che ora presenta a chiunque lo consideri; finalmente vi è quanto desidera il signor generale Dabormida, cioè la scuola di scherma, la scuola di ginnastica, ecc., altorché intendo di proporre altre materie d'insegnamento alla mia guardia nazionale, di cui son certo sarà per fare molto profitto, specialmente per la generazione che deve succedere.

Ma intanto la questione che ora si agita non sta ancora così vedere se sia o no necessario che la guardia nazionale abbia corpi speciali. Io avrei per l'affermativa, e penso che con molti argomenti si potrebbe ciò stabilire; ma appunto perchè la questione non si debbe pregiudicare, lasciandola da parte, accettiamo l'esistenza della organizzazione attuale e

della legge che regola la guardia nazionale. Con questa legge, con l'organizzazione attuale, vi possono o no essere nella guardia nazionale eserciti di armi speciali, oppure è necessario che per ciò vi siano corpi speciali? Mi pare che la questione debba essere ridotta a questi termini: il ministro tiene di accordare questi corpi speciali, ed il perchè già la Camera l'ha sentito da molti oratori; ma se si può scansare questo pericolo e fare che tuttavia Genova possa avere le armi speciali che le occorrono, e per una regolare organizzazione, e per i bisogni del paese, e perchè non si dovrebbe fare? Tanto più dopo che il ministro ha già dichiarato che egli, quando la guardia nazionale in Genova sarà bene riordinata e disciplinata, provvederà a fornirli d'armi speciali, a seconda del parere dello stato maggiore generale e delle informazioni che avrà assunte sullo stato dell'organizzazione.

Io credo che questa dichiarazione valga più di tutto il resto, perchè sarebbe un assurdo il volere che adesso la Genova si costituisse armi speciali.

Io lo domando a voi medesimi. Come volete fare a costituire queste armi speciali se non esiste la guardia nazionale? Direte voi la massima che un battaglione si costituirà in arma speciale?

Ma tutti potrebbero chiedere di sottoscrivere in questo battaglione, o voi non li potreste impedire senza ledere l'uguaglianza del diritto identico in tutti i militi.

Io invece propongo che quando sarà costituita la guardia nazionale di Genova, e sarà iniziata una scuola di cavalleria e d'artiglieria, quando vedrasi che un buon numero della medesima sarà bene istruita, allora potrà il Ministero formare un corpo speciale.

Dunque io dico e ripeto al deputato Gavotti che la sua proposta è precoce, perchè non si può concepire che si abbia a costituire a priori i corpi speciali in una guardia nazionale non ancora perfettamente costituita.

Io credo non solo utile, ma necessario che vi siano in Genova, non dirò corpi speciali, ma istruzioni d'armi speciali, vale a dire che in ciascuna legione siano militi addetti quali all'artiglieria, quali ad altra delle armi speciali.

Ma la scelta di queste persone si dovrà fare quando la guardia sarà costituita, non già quando ciascuno avrà volontà di entrare in quel corpo per avere un distintivo, quando inoltre avrà dato prova di essere capace, se entrò in quel corpo, di disimpegnare le funzioni. Ma il volerla stabilire a priori, lo ripeto, sarebbe uno sconvolgere l'organizzazione, non salire allo scopo della guardia nazionale.

Io pertanto ripudierei tutti gli ordini del giorno già qui proposti, e prenderei atto di ciò che il Ministero ha espresso; anzi desidererei che lo ripetesse più chiaramente, più esplicitamente dicendo, per esempio, che, visto lo sviluppo della guardia nazionale conseguito, e ritenute le informazioni che sarà per dare lo stato maggiore, egli ammetterà in Genova la costituzione di quei corpi speciali che si crederanno opportuni per la medesima. Ma intanto per ora non vi è altro mezzo di non pregiudicare la questione fuor quello di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Io pertanto, quando il signor ministro volesse dare questa promessa esplicita per la guardia nazionale di Genova, proporrò l'ordine del giorno puro e semplice.

GALVAGNO, ministro dell'Interno. Domando la parola per spiegare quanto ho detto.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GALVAGNO, ministro dell'Interno. Io ho parlato di studi e di esercizi, ma non ho parlato di corpi speciali. Quanto a questo non prendo impegno di sorta.

MANTELLI. Mi spiego. Certamente se vi è l'istruzione vi deve essere un corpo; lo domandi drappello, compagnia, come vuole; dica che ciascuna compagna, per esempio, abbia sei artiglieri; certamente vi vorrà un'organizzazione, perché quando si tratterà di fare una manovra d'artiglieria sarebbe ridicolo che dovessero sortire dalle compagnie. Dunque quando dica regolare servizio, o come meglio vorrà intendere il signor ministro, intendo che quando vi sia un servizio di guardia nazionale, possano coloro che sono obbligati a quello tali armi speciali esercitarsi nelle armi stesse.

Foci. Ai voti! ai voti!

CAMELLA. Io non posso lasciar chiudere la discussione sotto l'impressione delle parole dell'onorevole nostro presidente. Egli ha parlato di un partito armato...

PINELLI. Ho parlato di un partito che si vuole armare; è ben diverso.

CAMELLA. Va benissimo. Ma, signori, io credevo che il mio ordine del giorno fosse meglio inteso; e, dico la verità, non ho saputo darvi ragione delle difficoltà che si sono proposte contro il medesimo: allora io mi sono limitato a dire che il Governo è invitato a riorganizzare nella guardia nazionale di Genova lo studio ed il servizio dell'artiglieria o delle armi speciali, io non ho pregiudicata nessuna questione; salvato il principio, lascio nel resto libero il Governo di operare come meglio crede, vale a dire, o di formare quadri separati, o di creare una compagnia per ogni legione, o di scegliere tanti nomi per compagnia, e di regolare nel modo che crederete tutto ciò che egli credesse opportuno per impedire qualsiasi inconveniente.

Perché dunque ripudiare così apertamente quest'ordine del giorno? Per qual ragione ha creduto di oppugnarlo con tanto calore l'onorevole deputato Pinelli?

Egli ha parlato di apoloici che egli non vuole armare. Non voglio ritornare sul passato, gli avvenimenti sono noti, e sul medesimo bisogna stendere un velo per non ridestare inutili irritazioni.

Ma quando io lascio libero al Governo di riorganizzare le armi speciali nel modo che crederà, come è che l'onorevole deputato Pinelli parla del timore di dare armi ad una opinione? Non è nelle file della guardia nazionale che si dovranno accogliere colta norme da voi stabilite e dalle autorità da voi costituite gli uomini destinati al servizio delle armi speciali?

Ma allora, o si disarmi la guardia nazionale intera, o non si parli della paura di dare le armi ad un'opinione.

Io non vorrei che la Camera si lasciasse muovere da una impressione sinistra qual è quella che sembra aver animate le parole dell'onorevole deputato Notta, e questa impressione mi duole che si sia voluta inferire a proposito del mio ordine del giorno, il quale toglie anzi, nel modo con cui è concepito, ogni pericolo che si voglia dare le armi ad un'opinione qualunque, e non vi è perciò ragione di rifiutarlo.

Rispondo ora ad un altro obbietto del deputato Pinelli, che cioè non convenga ora pregiudicare la questione, essendo proposto al Parlamento un progetto di legge portante l'abolizione della guardia nazionale delle armi speciali.

Il ministro avrà già riconosciuto dalla presente discussione quanto accoglienza sia preparata a questo progetto, essendosi i voti da ogni parte della Camera espressi in senso contrario. Ma intanto il mio ordine del giorno è perfettamente conforme alle leggi vigenti, le quali stabiliscono che il Governo possa organizzarlo le armi speciali laddove lo creda opportuno. Colta mia proposta altro non fo che domandare per Genova

l'assunzione di questa legge nei termini della medesima, e lasciando al Governo ogni latitudine circa al modo e tempo della organizzazione.

Non mi so dunque dare una ragione di questa accanita opposizione, ed ho poi trovato ben inopportuno che essi volessero portare la discussione sopra un terreno da cui io mi stadiava tenerla lontana e siano pronunciate parole che la prudenza voleva tacite, o che potevano far nascere divisioni assai deplorevoli.

Io sostengo perciò il mio ordine del giorno.

Foci. La chiusura!

PINELLI. Io non mi opporrò certamente a che la Camera chiuda la discussione, ma se questa continua, debbo avere la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Metta ai voti la chiusura.

(La Camera approva.)

Giunge in questo momento un altro ordine del giorno del deputato Bunico, proposto in questi termini:

« La Camera, invitando il Ministero a favorire e promuovere gli studi e regulari esercizi di tutta indistintamente la guardia nazionale del regno nelle armi speciali, passa all'ordine del giorno. »

Questo non toglie che si metta ai voti la proposizione del deputato Gianone, la quale, essendo sospensiva, ha la preferenza.

MUNICO. Domando la parola.

Foci. La discussione è chiusa.

PINELLI. La parola l'ho domandata anch'io per un fatto personale.

CAVORE. La discussione è chiusa, non si può più riprire.

MUNICO. La Camera sa che io non sono mai lungo, che mi limito sempre a pochissime parole; se volesse permettermi...

PRESIDENTE. Chiedo alla Camera voglia concedere la parola al deputato Bunico.

VALERIO E. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Quando la discussione generale è chiusa, non è con ciò tolto il diritto di presentare un emendamento, né un ordine del giorno. Ora a chi presenta un ordine del giorno è impossibile che la Camera voglia togliere il diritto di dire quali sono le basi sulle quali lo poggia.

Certo non si dee più far luogo a discussione, ma chi presenta un emendamento od un ordine del giorno ha il diritto di svilupparlo.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno del deputato Bunico è appoggiato.

(È appoggiato.)

Da la parola al proponente per svolgerlo.

MUNICO. Il mio ordine del giorno ha per oggetto di far risultare dall'opinione unanime che nella seguita discussione si è da ogni lato di questa Camera e dal Ministero stesso manifestata, che vengono cioè nella guardia cittadina del regno introdotti e favoriti gli studi di tutte indistintamente le armi speciali.

E se il ministro dell'Interno ha poi ciò unanimemente dichiarato che egli respingeva l'ordine del giorno che intendeva di proporre il mio amico deputato Mantelli, si fu unicamente perché credeva che volesse questi appoggiare non già soltanto a semplici studi da farsi nelle armi speciali, ma bensì alla formazione invece di compagnia specialmente addette a tali studi; il che parve al signor ministro poco conveniente al buon andamento della guardia nazionale, e certamente che

a questo riguardo meritano di essere ben ponderate le molte e gravi ragioni state poc' anzi addotte dall'onorevole deputato Notta; però quando ai tratti non della formazione di corpi particolarmente destinati al maneggio d'armi speciali, ma di promuovere unicamente senza distinzione di compagnie nell'intera milizia nazionale gli studi e i regolari esercizi concernenti alla specialità delle armi, ho rilevato che il ministro dell'Interno espressamente vi aderiva, e che una eguale adesione era pure data da ogni parte della Camera e massimamente dal signor generale Dabormida, il quale ognuno sa quanto sia competente in tutto ciò che si riferisce agli studi ed esercizi delle armi speciali, e segnatamente delle artiglierie.

Inseguendo lo quindi questo vostro unanime desiderio, vi propongo di farne constatare coll'adozione del mio ordine del giorno. E siccome non è questo ristretto né alla sola guardia nazionale di Genova, né a quella soltanto di Torino o di un altro luogo particolare, ma si estenda a tutta indistintamente la milizia cittadina del regno, così voi adottando farete un invito al Ministero ed un appello all'intera nazione, perché nei suoi limiti generalizzato venga lo studio o l'esercizio delle armi speciali.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Gianone essendo sospensiva, la pongo prima ai voti.

(La Camera approva.)

MOZIONE DEL DEPUTATO MELLANA CONCERNENTE L'ESERCIZIO DEI BALZICI.

MELLANA. Domando la parola. Valendomi della presenza di molti ministri al loro banco, mi rivolgo ad essi per esprimere loro un desiderio, che spero sia pure sentito dai membri della maggioranza.

CALVANO. Ministro dell'Interno. Mi scusi il deputato Mellana, ma dovendo recarmi al Senato, i miei colleghi lo sentiranno e risponderanno anche per me.

MELLANA. Le sono grato della gentilezza, ma se vuole fermarsi non ritarderà che di pochi momenti la sua gita al Senato. (Maritù)

È inutile li dissimularlo, forse questa è l'ultima seduta della prima parte di questa Sessione: avremo alcuni mesi di vacanze parlamentari, non nego che esse sieno giuste, non vorrei però che queste nostre vacanze costringessero centinaia di mille lire alla nazione.

BRUNO. Bravo!

MELLANA. Un riposo a tali condizioni ci porrebbe troppo duro. Non ignora la Camera che abbiamo votati soli tre bilanci, ma di altri cinque che furono già distribuiti la relazione della nostra Commissione. È mio desiderio quindi, o credo lo sia di tutta la Camera, che il Ministero ponga religiosamente in pratica quelle riduzioni che furono in quei singoli bilanci della nostra Commissione indicate. Se il Ministero che la Camera, ove fosse venuta la discussione, non solo le avrebbe sanzionate col suo voto, ma forse avrebbe esteso le economie: se ha una prova nei bilanci che furono votati. Pensi il Ministero che la nostra Commissione è quasi in tutta la sua totalità composta di quella maggioranza che fu tanto a lui devota o costante nell'appoggiarlo in tutti i suoi atti. (Maritù e seguiti d'adesione)

PALEOCAPA. ministro dei lavori pubblici. Siccome non dei dicasteri più dipendenti è quello dei lavori pubblici, così per parte mia lo dichiaro...

MELLANA. Oh! li suoi è già deciso.

PALEOCAPA. ministro dei lavori pubblici. Non è deciso in quanto riflette il bilancio delle strade ferrate, e in questa parte lo dichiaro che sono costretto a spingere con sollecitudine i lavori già intrapresi o la cui esecuzione già venne per legge determinata.

Quanto poi al bilancio dei lavori pubblici ordinari che, già approvato da questa Camera, non può ancora essere sottoposto all'esame del Senato, né ridotto a legge, lo dichiaro che in base del medesimo non farò intraprendere che i lavori urgenti e che non ammettono dilazione, anche perché sollecitati taluni di essi da questa stessa Camera con appositi ordini del giorno.

(Tutti i deputati sono ritti per uscire.)

PRESIDENTE. Prego la Camera a osservare che vi sono due leggi all'ordine del giorno.

APPROVA. Pregherei la Camera a voler concedermi la preferenza per fare un'interpellanza al Ministero.

Fuori dalla destra. No! no!

MELLA. ministro delle finanze. Pregherei la Camera onde passasse alla discussione di queste due leggi di finanza, le quali se sono di una natura semplicissima hanno però un'importanza sufficientemente grave perché ce ne dobbiamo occupare tantosto. Una tenda a rimpiazzare le quitanze smarrite, li che tranquillerebbe molti individui; la seconda è una legge di amministrazione importantissima per l'economia che trae seco ad è pure della massima semplicità.

ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA SURRECAZIONE DELLE QUITANZE RELATIVE AI PRESTITI STATI SMARRITE.

PRESIDENTE. Viene in discussione la legge sulla surrogazione delle quitanze relative ai prestiti operati nel 1849, 1849 e 1850 state smarrite dai possessori.

Domanderò primariamente al signor ministro di finanze se accetta il progetto della Commissione.

MELLA. ministro delle finanze. Accetto.

PRESIDENTE. Leggo il progetto della Commissione. (Vedi voi. Documenti, pag. 632.)

Se nessuno domanda la parola, si verrà alla discussione degli articoli.

(Vostri ai voti vengono adottati tutti gli articoli senza discussione.)

Fuori. Si passi all'altra legge prima dello squittinio segreto.

RISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA FUSIONE DEI DEBITI CREATI NEL 1849 E 1850.

PRESIDENTE. La seconda legge è relativa alla riunione dei due debiti contratti nel 1849 e nel 1850.

Domando al signor ministro di finanze se accetta il progetto della Commissione.

MELLA. ministro delle finanze. Lo accetto.

PRESIDENTE. Leggo il progetto della Commissione. (Vedi voi. Documenti, pag. 665.)

Si apre la discussione generale.

CANELLA. Domando la parola.

Questa legge offre una questione assai grave che non deve

trattarsi troppo leggermente. Ed infatti io mi proporrei di presentare un emendamento il quale consisterebbe in questo: che cioè si debbano fondere anche i debiti del 1819 e del 1831 cogli altri debiti accennati nell'articolo 1. Questa questione mi pare abbastanza grave perchè non si possa venire ad una votazione senza discussione in fine d'una seduta.

MIGNA, ministro delle finanze. Forse la questione è nuova per deputato Cabelia; essa fu già da gran tempo presentata, e se ne fece la relazione. Io credo che per la massima della fusione del debito pubblico si possono stabilire delle leggi speciali ogni qual volta si tratti di dare un maggiore sviluppo al principio.

L'essenziale per ora sarebbe di riunire quelli che sono citati in questa legge senza pregiudicare le circostanze che verrebbero in seguito. Questo è lo spirito della legge stessa.

CABELIA. Nel rapporto della Commissione si dice esserci la medesima proposta il debito se doveva fondere coi debiti di recente creazione anche le cedole del 1819 e del 1831, e che essa è venuta nell'opinione che non dovessero fondersi, per la ragione che essi debiti godono di un fondo di estinzione assai più grande degli altri, proveniente dall'estinzione già operata, cioè per quello del 1819 in una somma che eccede la metà della rendita totale, e per quello del 1831 in una somma di oltre 380,000 lire. Secondo la Commissione i portatori di queste due cedole hanno un privilegio su questi fondi d'estinzione che verrebbe loro tolto ove andassero fusi insieme con quelli di recente creazione.

Nella discussione che ebbe luogo nei giorni scorsi io ho fatto osservare essere inammissibile l'idea che i proprietari delle cedole abbiano un diritto o un privilegio qualunque sopra il fondo d'estinzione. Ho fatto osservare che questo fondo d'estinzione è destinato unicamente a tutelare l'interesse del Governo e quello dei contribuenti, e non mai nell'interesse e nel vantaggio dei ereditari dello Stato.

Può essere che io sia in errore, ma ad ogni modo è un principio sostenuto da autori gravissimi che non può esser messo così leggermente in disparte. Aggiungo che il direttore del debito pubblico nella relazione del 15 febbraio 1850 ci fa conoscere che già sin d'ora è difficilissima l'estinzione delle cedole del 1819, che in breve termine essa diventerà al tutto impossibile.

Si osserva infatti in quella relazione che i portatori di queste cedole negano darle al Governo e non vogliono consentirne il riscatto e propongono condizioni non accettabili; che quindi si potrà per poco ancora operare l'estinzione su queste rendite e si verrà presto ad un termine in cui l'estinzione non sarà possibile, essendovi già circa 780,000 lire di rendita vincolate in modo che l'estinzione loro non si può operare.

Ora io domando se a fronte di queste cognizioni forniteci dal direttore del debito pubblico noi vogliamo già escludere sin d'ora la fusione in un solo, anche del debito antico. Siccome però il ministro di finanze ci ha detto che adottando intanto la fusione dei debiti di recente creazione non si pregiudica la questione per i debiti antichi, io proporrei il seguente ordine del giorno:

« La Camera, dichiarando che non s'intenderà pregiudicata la questione per la fusione degli antichi debiti, passa alla discussione degli articoli. »

MIGNA, ministro delle finanze. Io non ho difficoltà di accettare quest'ordine del giorno, giacchè sono in esso d'accordo.

CABELIA. Il pregiudizio poteva nascere dal rapporto della Commissione, la quale dice espressamente che non con-

viene fare la fusione dei debiti antichi con quelli di recente creazione.

DEI DEPUTATI, relatore. La Commissione appena ebbe ad esaminare il progetto di legge del Ministero si fece essa stessa la domanda se poteva in questa circostanza riunire i debiti del 1819 e del 1831 ai debiti creati posteriormente nel 1819 e nel 1830; ma ebbe a rilevare che se questa fusione non era impossibile era tuttavia assai difficile. Questi prestiti hanno, come si è già osservato e come espone l'altro giorno così chiaramente l'onorevole deputato Di Revel, un fondo di estinzione loro particolare, il quale si è aumentato da' proventi delle cedole estinte. Io non entrerei nella questione del diritto che possono avere i detentori in questi fondi, dirò solo che i detentori credono di avere questo diritto, e questa credenza fa sì che quelle cedole hanno un corso assai più elevato che quelle create posteriormente. Per conseguenza la Commissione non ha dichiarato impossibile questa fusione, come credo che chiaramente consti dalle parole della relazione, ma ha detto, fra le altre cose, che non la credeva opportuna per ora, mentre potrebbe ingenerare in coloro che vogliono impiegare il loro danaro le fondi pubblici il timore che si potessero alterare dal Governo quella norme, quelle leggi che già erano state approvate relativamente al debito dello Stato. Inoltre aggiungerò che la Commissione avendo chiesto al direttore del debito pubblico se la cosa potesse aver luogo, nel medesimo che, oltre tutte queste difficoltà che nella relazione ha accennato, e le quali renderebbero necessari gravi studi prima di mandar ad effetto questa fusione, l'operazione sarebbe molto ardua e richiederebbe molto tempo in epoca nella quale l'amministrazione è già impegnata in lavori di grandissimo rilievo, come, per esempio, quello del prestito dei 6 milioni che non ha guari fu votato dalla Camera.

Quindi, mentre l'amministrazione ha già tanti lavori in corso, non sarebbe il caso di aggiungerne anche questo; mentre invece il prestito del 1849 che si tratta ora di fondere con quelli del 12 e 16 giugno, non ha che una rendita di 400,000 lire divisa solo fra 3500 possessori.

Del resto io credo che la Commissione non avrebbe nessuna difficoltà ad accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Cabelia, il quale, ripeto, esprime la sua prima idea.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Di Revel.

DI REVEL. Io intendeva solo di dare una spiegazione circa questo ha detto l'onorevole Cabelia, perchè le questioni che egli ha mosse non sono nuove; sono questioni antiche, e le difficoltà che s'incontrano ora già s'incontravano otto anni addietro; tuttavia il debito ha sempre continuato ad essere ammortizzato. La questione qui sta nel pagare la cosa quanto vale; se l'amministrazione del debito pubblico non vuole pagare le rendite al giusto valore che hanno in commercio, sicuramente i possessori di queste non glielo venderanno; ma se le paga ciò che valgono, le sarà tanto più facile acquistarle in quanto che da due anni in poi se ne sono messe in commercio per più di 260,000 lire di rendita, appartenenti prima allo Stato e da esso alienate.

Dunque la difficoltà dell'amministrazione non sussiste, ma invece è tutta in questo che non si vorrebbero pagare più di quanto si pagano le altre rendite: nè che il Governo ha torto perchè banno un maggior valore.

FARINA P. Io non so come si possa accogliere un ordine del giorno relativamente ad una legge nella quale non si parla di ciò che s'indica nell'ordine del giorno.

La questione incidentale contemplata dalla Commissione

non può mai convertirsi in legge, né pregiudicare la questione di massima; quindi credo sfiato superfluo ed inutile che la Camera se ne occupi votando un ordine del giorno in proposito.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno proposto dal deputato Cabella. (Lo legge)

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, la Camera lo rigetta.)

Se nessuno domanda la parola si passa alla discussione degli articoli.

(Letti successivamente i quattro articoli della legge, sono approvati senza discussione.)

**APPENDICE AL BILANCIO DELLA MARINA
DEL 1850.**

LA DARMONIA, ministro della guerra. Domando la parola.

La Commissione incaricata di esaminare il bilancio della marina, nella sua relazione ha invitato la Camera a portare la sua attenzione sulle riparazioni più urgenti da farsi ai bastimenti. Lungi il Ministero dal vedere in ciò un rimprovero, ha incaricato immediatamente una Commissione di presentare un'aggiunta al bilancio in discorso. E si è il risoltamento dei lavori di questa Commissione che lo presento ora e raccomandando caldamente alla Camera, pregandola ad occuparsi di questo bilancio della marina al più presto possibile, perchè vi sono dei bastimenti che hanno bisogno di riparazioni urgentissime.

Depongo questa relazione sul banco della Presidenza.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della guerra della presentazione di quest'aggiunta al bilancio della marina. (Pedi Atti della Sessione del 1851.)

Si passa allo squittinio segreto sulla legge per la surrogazione della quittance, e quindi sull'altra.

(Si procede allo squittinio segreto, ma al fine della operazione si riconosce che i voti non raggiungono il numero legale.)

Si ripeterà la votazione lunedì.

MELLANA. Io faccio la proposizione che questo squittinio segua per appello nominale e che si pubblichi il nome degli assenti.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, io non posso mettere ai voti la sua proposta.

Leggo l'ordine del giorno per lunedì.

Voti diversi. Non lunedì, questa sera! Domani!

FRANCHI. Io inviterei il signor presidente a rinviare la Camera per questa sera; tra quei che sono presenti e quelli che si potranno avvertire, io credo che sarà facile avere il numero legale, mentre se si aspetta lunedì lo prevedo che non si sarà più in numero, e così non si potranno più mettere ai voti questa legge.

Voci. Si fissa l'ora per questa sera.

PRESIDENTE. Vi sarà seduta straordinaria questa sera alle ore otto.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di questa sera:

Votazione della legge per surrogazione di quitte e di quella per la fusione dei debiti del 1849 e del 1850.

SECONDA TORNATA DEL 6 LUGLIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Volazione ed approvazione della legge sulla surrogazione delle quitanze — Proposizione d'aggiornamento del deputato Jacquemoud Giuseppe — Approvazione — Incidenti sulla votazione della legge per la fusione dei debiti del 1849 e del 1850.*

La seduta è aperta alle ore 9 1/4 pomeridiane.

**VOTAZIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER LA SURROGAZIONE DELLE QUITANZE DEL
PRESTITO STATO INARREDETE.**

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero si procede alla votazione sul progetto di legge per la surrogazione delle quitanze smarrite dei prestiti fatti nel 1849.

(Risultato della votazione:

Volanti	109
Maggioranza	53
Voti favorevoli	108
Voti contrari	3

(La Camera approva.)

**PROPOSTA DEL DEPUTATO GIUSEPPE JACQUEMUD
PER L'AGGIORNAMENTO DELLE TORNATE
DELLA CAMERA.**

JACQUEMUD GIUSEPPE. Ja erois me rendre l'intérêt de vos voix de la Chambre en priant M. le président de vouloir la consulter s'il ne serait pas le cas de suspendre ses séances pendant quatre ou cinq jours après la votation de la loi et que l'ordre du jour de la présente séance sera épuisé.

MARTINI. Pourquoi?

JACQUEMUD GIUSEPPE. Je vous expose les motifs de votre proposition. (Risultato)

JACQUEMUD GIUSEPPE. Je erois que mes honorables collègues connaissent ces motifs tout aussi bien que moi. Tout le monde s'en va. . . (Risultato)

MARTINI. Ce n'est un secret pour personne.

JACQUEMUD GIUSEPPE. . . tous les députés éprouvent le besoin de prendre un peu de repos après une Session aussi longue et aussi laborieuse. J'en ai entendu exprimer le désir par les députés de l'opposition aussi bien que par mes amis politiques. Chacun comprend qu'il est de la dignité du Parlement de ne pas l'exposer à ce que les séances ne puissent avoir lieu, faute d'un nombre de membres suffisant, et per-

sonne n'ignore qu'en grand nombre de nos honorables collègues, de toutes les années de la Chambre, sont déjà partis, ainsi qu'on peut s'en convaincre en jetant les yeux sur ces bancs.

Chaque parti s'est fait une délicatesse de prendre l'initiative de cette proposition, quoique chacun soit convaincu de la nécessité de suspendre pendant quelque temps les séances du Parlement. Il m'a paru qu'il était plus convenable que cette initiative fût prise par un des membres de la majorité, et je n'ai pas hésité à vous soumettre cette proposition. Si quelque député éroit devoir s'y opposer, il en exposera à son tour les motifs.

Au reste, la nation ne pourra nous blâmer de prendre un peu de repos, puisqu'un grand nombre de députés ont quitté leurs affaires et leurs familles depuis le 29 juillet de l'année dernière, et que nos séances n'ont été interrompues que pendant un mois environ. (Segni d'approvazione)

Molti voci. Otto giorni.

JACQUEMUD GIUSEPPE. Si l'on veut huit jours c'est égal, parce que la décret de prorogation ne peut manquer de paraître pendant l'interalle. Un peu de repos retempera nos forces pour recommencer ensuite nos travaux parlementaires avec plus d'ardeur dans l'intérêt de la nation.

PRESIDENTE. Domando se la proposizione del deputato Jacquemoud per l'aggiornamento della Camera fino al giorno 15 corrente è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto al voti.

(La Camera approva.)

MARTINI. Domando la parola per muovere al ministro della finanze quell'interpellanza che annunzia l'altro dì, e che si è portata all'ordine del giorno.

Voci a destra. No! no! Può parlare dopo, si proceda alla votazione dell'altra legge. (Rumori a sinistra)

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se voglia procedere alla votazione del progetto di legge per la riunione dei debiti contratti nel 1849 e 1850.

(La Camera dichiara di voler passare alla votazione.)

MARTINI. C'est finir la Session par un acte de partialité. (Mormorio a destra)

PRESIDENTE. Vous insultez la Présidence; je vous rappelle à l'ordre. (Rumori)

MARTINI. J'accepte votre rappel à l'ordre, cela ne m'empêche pas de croire que j'ai dit la vérité. (Rumori a destra)

SECONDA TORNATA DEL 6 LUGLIO

PRESIDENTE. M. le député Bastian, je vous rappelle à l'ordre. (Mormorio a sinistra)
(Movimenti diversi sui banchi della sinistra; vari deputati abbandonano la sala.)

VOTAZIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA FUSIONE DEI DEBITI CONTRATTI NEL 1849 E 1850.

PRESIDENTE. Si procede allo scrutinio segreto per la votazione sul progetto di legge per la riunione dei debiti del 1849 e 1850.

Risultamento della votazione:

Presenti	109
Votanti	99
Maggioranza	50
Voti favorevoli	93
Voti contrari	7

(La Camera approva.) (Bisbiglii)
Voci. Questa votazione è nulla.

VALVASSONA, questore. Quando s'incominciò la votazione la Camera era in sordore.

PRESIDENTE. Dieci deputati si sono astenuti dal votare, ma erano presenti quando la votazione fu aperta.

CADORENA. Ma non fecero dichiarazione alcuna di astenersi dal voto.

PRESIDENTE. L'ufficio della Presidenza ha riconosciuto l'esito della votazione e lo ha proclamato. . . (Rumori diversi)
Voci diverse. No! no! La votazione va rifiutata.
(I deputati escono a poco a poco dall'aula e rimane solo per qualche momento l'ufficio della Presidenza.)

La seduta è levata alla ore 10.

Ordina del giorno per la tornata di lunedì 15 luglio:

- 1° Relazioni di Commissioni che sono in pronto;
- 2° Interpellanza del deputato Asproni ai ministri dell'interno e della finanze;
- 3° Discussione del bilancio passivo del dicastero della marina.

TORNATA DEL 15 LUGLIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Omaggi — Lettura del decreto di proroga della Sessione.

La seduta è aperta alle ore 4 1/3 pomeridiane.

ASSENTE, segretario, dà lettura del processo verbale delle due tornate del 6 luglio.

OMAGGI.

PRESIDENTE. Il deputato Bertini annuncia alla Camera di avere compilato per essere stampata in supplementi al n° 177 della Gazzetta ufficiale del 18 luglio la statistica delle quattro Legislature, contenente l'elenco dei 495 deputati eletti dai 304 primi collegi e dagli altri 18 dei Ducati, colla indicazione del numero degli elettori, dei votanti e dei voti conseguiti da ciascuna candidato, del numero delle rielezioni in seguito a rinunce, opuscoli, annullamenti di nomine ed altre notizie relative.

Questo lavoro statistico è offerta dal medesimo agli onorevoli suoi colleghi.

La reale Accademia medico-chirurgica di Torino invia alla biblioteca della Camera il volume terzo dei suoi atti.

La Camera non è in numero.

DECRETO DI PROROGA DELLA SESSIONE

SALVANO, ministro dell'Interno. Signori, d'ordine del Re ho l'onore di comunicare alla Camera il seguente decreto in data d'oggi :

« Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'Interno :

« Sentito il Consiglio dei ministri ;

« Visto l'articolo 9 dello Statuto ;

« Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue :

« *Articolo unico.* La Sessione pel corrente anno del Senato e della Camera dei deputati è prorogata a tutto il giorno 1 del prossimo mese di novembre.

« Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli Atti del Governo. »

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione del regio decreto.

I signori deputati assenti saranno a loro tempo avvisati a domicilio della convocazione della Camera pel 8 novembre.

La seduta è levata alle ore 4 5/6.

SECONDO PERIODO DELLA SESSIONE DEL 1850

DAL 3 AL 19 NOVEMBRE 1850.

TORNATA DEL 5 NOVEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO GAETANO DEMARCHI.

SOMMARIO. Sorteggio degli uffici — *Atti diversi* — *Discussione sull'ordine del giorno a stabilirsi* — *Spiegazioni dal ministro dell'Interno, e osservazioni dei deputati Apronti, Mantelli e Giannone.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

AMMUNIZIONE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata ultima.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero si procede alla rinnovazione degli uffici per estrazione a sorte (1).

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il signor Agostino Bassi da Lodi fa omaggio alla Camera d'un suo scritto sul *Modo di ben governare i bachi da seta*.

Il signor Giuseppe Ricci scrive essere stato promosso a lieutenant colonnello del corpo dello stato maggiore e quindi consegnargli il mandato di deputato al Parlamento.

Intanto si potrebbe deliberare sull'ordine del giorno per domani. Rammenterò a tal uopo alla Camera che vi sono varie leggi delle quali già si fece la relazione. Le accennerò alla medesima onde possa determinare quao di esse si abbia dapprima a discutere. Fra le altre sono di già in prelo le relazioni intorno a sei bilanci passivi del 1850, vale a dire di quello dell'ispezione generale del regio erario, dell'azienda generale della marina, del dicastero dell'Interno, dello strado ferrate, parte prima: *Costruzione*; parte seconda: *Esercizio*; della grande caserteria, ed infine del dicastero dell'istruzione pubblica. Vi sarebbero poi parecchie relazioni di leggi,

(1) Gli uffici si costituiscono nel modo seguente:

UFFIZIO I. *Presidente, Tacchio* — *Vice-presidente, Pescatore* — *Segretario, Chio* — *Commissario per le petizioni, Menabrea.*

UFFIZIO II. *Presidente, Franchi* — *Vice-presidente, Sengvara* — *Segretario, Corri* — *Commissario per le petizioni, Farina Paolo.*

UFFIZIO III. *Presidente, Bon-Compagni* — *Vice-presidente, Demarchi* — *Segretario, Cattaneo* — *Commissario per le petizioni, Brignone.*

UFFIZIO IV. *Presidente, Moia di Lilo* — *Vice-presidente, Giannone* — *Segretario, Zappa* — *Commissario per le petizioni, Durando.*

UFFIZIO V. *Presidente, Dabormida* — *Vice-presidente, Natta* — *Segretario, Sauli Damiano* — *Commissario per le petizioni, Valerio Lorenzo.*

UFFIZIO VI. *Presidente, Benso Gaspare* — *Vice-presidente, Piccon* — *Segretario, Chappeton* — *Commissario per le petizioni, Demarzi.*

UFFIZIO VII. *Presidente, Vagnani* — *Vice-presidente, Radice* — *Segretario, Brucini-Lapelloni* — *Commissario per le petizioni, Sulla.*

fra cui accennerò quella che tratta della conferma della laurea dagli scattolici, l'altra per cessione di fondi alla città di Albtortville necessari alla costruzione di un ponte sull'Istère.

La Camera non essendo accorata numero non si può prendere alcuna deliberazione.

Intanto si darà lettura del suntu delle petizioni.

AMMUNIZIONE, segretario, dà lettura dei suntu seguente delle petizioni ultimamente presentate:

5300. Alcuni abitanti di Cosengo e Scortabò, provincia di Chiavari, chiedono che sia favorevolmente promossa la domanda fatta da pressochè tutti gli abitanti di detti luoghi per essere eretti in comune separato da quello di Varese.

5301. Fagotto Francesco di Celle, provincia d'Asti, propone si statuisca per legge che ad ogni mercato o fiera intervenga un pubblico funzionario al quale si debba far dichiarazione dei patti e condizioni di ogni contratto; che per la registrazione di tali dichiarazioni si paghi l'una per cento sul prezzo convenuto oltre al diritto di bollo; che per rapporto ai contratti medesimi non si ammetta azione presso i tribunali, qualora non si presenti copia autentica dello detto dichiarazioni; e che infine chiunque ai ritiri dal mercato o dalla fiera senza avere obbedito alle presenti prescrizioni sia multato dell'ammenda di uno scudo.

5302. Rovagna Angelo, agente forestale in Galliate, provincia di Novara, esposti i suoi lunghi servizi da cui fu ultimamente dispensato con una semplice gratificazione di lire 150, chiede di essere riammesso a godere del suo stipendio, inaspettato, a termini dei regolamenti, gli si assentano i costi dell'amministrazione dei boschi e selvo.

5303. Marchese Giuseppe, arruolato di forza nel corpo dei cacciatori franchi, credendo ora di avere diritto di essere compreso nel numero di quelli a cui, secondo recenti disposizioni ministeriali, si debbo accordare il congedo, ricorre perchè si voglia interporre gli opportuni uffici presso il Ministero onde egli non venga dimenticato o lasciato tuttavia al corpo suddetto.

5304. Bertolini Penna Raffaele, di Sassari, prega che, attesa la povertà della famiglia e la necessità in cui essa si trova di venire aiutata ne' suoi lavori, venga accordato il congedo al suo fratello Pietro Gavino soldato nei cacciatori guardie.

5305. Ferra Sebastiano di Castellamonte, provincia di Ivrea, in considerazione che suo figlio Giacomo, già sergente nella brigata Aosta, è morto in conseguenza di ferite riportate sotto le mura di Genova, domanda un sussidio.

5306. Pensabene Venceslao di Finalborgo, provincia di Albenga, chiede sia soppressa la guardia nazionale, siano soppressi i pubblici dibattimenti in materia penale, od almeno

che sia data facoltà di leggere ai testimoni nei pubblici dibattimenti il loro esame scritto e che questo faccia fede.

3307. Piston, curato del comune di Alby, provincia di Chambéry, espone le misere condizioni in cui si trova il detto comune, prega sia raccomandato al ministro di grazia e giustizia una sua domanda tendente ad ottenere dal regio economato qualche sussidio necessario a riparare la chiesa e la casa parrocchiale.

3308. Bonomi Paolo, Bechetti Giovanni e Fumagalli Pietro, abitanti in Milano, chiedono che vengano senz'altro indugio loro pagate le somministrazioni fatte da essi all'artiglieria già denominata lombardo, e quindi aggregata all'esercito piemontese.

3309. Cinquantatré abitanti del comune di Pont, provincia d'Iffres, domandano si provveda all'incameramento dei beni stabili delle manimorte, appartenendo dessi al clero secolare o regolare, ovvero all'ordine Mauriziano.

3310. Beglino Giacinto, residente a Torino, già sergente nel corpo del Treno, ed ora congedato dopo 39 anni di servizio, chiede che gli venga concesso un impiego nell'amministrazione delle strade ferrate o in quella delle poste.

3311. Ferrero Michele, residente in Volvera, chiede si faccia prontamente esecutore una sentenza del tribunale di prima cognizione di Torino, emanata in suo favore contro di certa Modesta Lanza, moglie Rista.

3312. Anonima.

3313. Glial Giuseppe, di Godiasco, chiede si provveda in via d'urgenza sulle due petizioni da lui già presentate e registrate ai numeri 3100 e 3305.

3314. Dell'peri Giacomo, di Sassari, chiede si provveda efficacemente e senz'altro indugi sulla petizione 3309 già trasmessa al ministro della guerra o fin qui rimasta senza effetto alcuno.

3315. Cossu Pipia Stanislao, notaio, espone la recente nomina del segretario del Gremio de' Pescatori della città di Cagliari, doversi attribuire a intrighi, a male arti adoperate per trarre in inganno i membri di quella corporazione, e chiede provvedimenti in proposito.

3316. Rodriguez Ferdinando, di Iglesias, ed altri 13 individui della sua famiglia, eredi legittimi del cavaliere Ermenegildo Rodriguez, che morendo istituiva erede universale d'ogni sostanza l'anima sua, chiedono venga denegato dal Governo all'opera pia, che per tale istituzione dovrebbe raccogliere la dotta eredità, il consenso di accettarla.

3317. Il Consiglio comunale della città di Genova prega la Camera di eccitare il Governo ad omanare senza ulteriori indugi i provvedimenti necessari alla già progettata sistemazione del pavimento in lastric e taccini lungo la strada che dalla piazza del Principe mette alla Lanterna.

3318. Il Consiglio delegato del comune di Nà, provincia di Chiavari, invita la Camera ad approvare il progetto di legge sull'insegnamento secondario come fu presentato dal Ministero, ed a rigettare quello redatto dalla Commissione.

3319. Bagliolo Giovanni, residente in Carpeneto, fa nuove istanze perchè la Camera provveda al risarcimento dei danni sofferti per un'ingiusta sentenza emanata in di lui odio dal tribunale di Novi. (Petizione identica al n° 735 su cui la Camera passò all'ordine del giorno.)

3320. Sapiglio Francesco di San Martino, mandamento di Agliè, già addetto in qualità di assistente ai lavori della strada ferrata, chiede di essere impiegato presso la medesima.

3321. Bally Pietro Francesco, medico, domiciliato a Chamous, narrando che nel 1840 vari straripamenti del torrente

Gélon, causati dalla difettosa direzione dei travagli delle dighe della riviera d'Arc, incendiarono i suoi beni, dispersero i suoi arrotoli, distrussero i fabbricati, e resero infruttiferi i suoi campi, e rappresentando che egli tuttavia continuò a pagare le imposte che in nove anni ascesero all'ammontare di lire 1357 e 21 centesimi, chiede che la Camera ordini il rimborso di questa somma ed il risarcimento di tutti i danni, e che d'or in avanti i suoi beni non siano più soggetti ad alcuna imposta finchè vengano resi alla primiera cultura.

3322. Lagomaggiore Bernardo, avvocato, di Genova, chiede si dia compimento alle leggi riflettenti il clero.

3323. Gurrarino Giacinto, agrimensore, del villaggio di Pastine (comune di Levanto), chiede riparazione di due sentenze criminali pronunciate contro di lui, l'una dal tribunale di prima cognizione di Sarzana e l'altra in contumacia dal magistrato d'appello di Genova, protestando della sua innocenza.

PRESIDENTE. La Camera essendo ora in numero, mette ai voti l'approvazione del processo verbale dell'ultima tornata. (La Camera approva.)

L'onorevole Garibaldi Carlo, deputato d'Alghero, adducendo motivi di salute, manda le sue dimissioni.

(La Camera accetta.)

L'onorevole avvocato Bunico, deputato di Nizza marittima, manda pure le sue dimissioni.

VALERIO E. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Lorenzo Valerio ha la parola.

VALERIO E. Io eredo farmi interprete della grande maggioranza della Camera chiedendo che non si accetti questa dimissione. Qualunque siano le opinioni che si professano, certo non v'ha nessuno di noi che non sia stretto da legami di stima verso il deputato Bunico, che nelle quattro legislature apportò una larga parte di patriottismo o di studi ai lavori che ha compiuto il Parlamento piemontese. Io spero che questa testimonianza di stima della Camera farà sì che egli ritirerà non dimissione che produrrebbe un gravissimo rincarimento in molti deputati ed in una gran parte della cittadinanza piemontese.

Io propongo adunque che non sia accettata la sua dimissione.

PRESIDENTE. Domando se la proposizione del deputato Valerio è appoggiata.

(È appoggiata.)

Se nessuno domanda la parola, la mette ai voti.

(La Camera approva.)

L'onorevole avvocato Riva, deputato d'Ivrea, domanda le sue dimissioni.

CAVATONE, ministro dell'interno. Mi pare che per parità di ragione si dovrebbe usare verso del deputato Riva quel riguardo che meritevolmente si è ora dimostrato al deputato Bunico.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola mette ai voti la proposizione del ministro dell'interno perchè non siano accettate le dimissioni presentate dal deputato Riva.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. Non essendovi quest'oggi ordine del giorno proponerò alla Camera di passare negli affari per la loro costituzione, e per norma di quelli che avranno elezioni da verificare farò loro presente che il numero degli impiegati fa-

cienti parte di essa si trova ora ridotto da 51 a 45 per le seguenti variazioni avvenute:

1° Per promozione nell'ordine universitario del signor professore Cosu, già deputato di Sassari;

2° Per eguale promozione del signor professore Marongiu, anch'esso deputato di Sassari;

3° Per la lamentata morte del cavaliere Pietro di Santa Rosa, già deputato di Savigliano;

4° Per promozione al grado di colonnello del marchese Giuseppe Ricci, già deputato della Spezia;

5° Per passaggio al Senato del conte Regis, già deputato di Dogliani;

6° Per eguale passaggio del barone Jacquemoud, già deputato di Pont-Beauvoisin.

GALVAGNO, ministro dell'Interno. Essendomi comunicato oggi dal Ministero dell'Istruzione pubblica la notizia della nomina a professore presso l'Università di Cagliari del signor avvocato Scano Gavino, quantunque essa non sia ancora pubblicata, mi pare che si dovrebbe ritenere il medesimo come non faciente più parte di questa Camera.

MARELLI, ministro dell'istruzione pubblica. Il signor Scano Gavino è incaricato dell'insegnamento del Codice penale presso l'Università di Cagliari coll'assegno di lire 1500.

APPROVA. Poiché si parla di deputati che per impieghi o stipendi avuti cessano di appartenere alla Camera, faccio presente che i giornali nell'isola di Sardegna parlano che il cavaliere Serpi, eletto dal collegio di Taiti, abbia avuto aumento di stipendio col suo passaggio al corpo dei cavalleggieri. Se ciò è, pare che si debba procedere a nuova elezione. Interpello il ministro per dargliene schiarimenti, dietro ai quali la Camera possa dare una decisione.

GALVAGNO, ministro dell'Interno. Vi ha aumento di stipendio?

APPROVA. Sì, sì!

GALVAGNO, ministro dell'Interno. Allora si verificherà presso il Ministero della guerra questo fatto e se ne darà comunicazione alla Camera.

MARELLI. Domando la parola sulla fissazione dell'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. Il deputato Manfelli ha la parola.

MARELLI. Prima che la Camera si aggrahasse, vi era in discussione la legge sulla pubblicità delle sedute municipali, discussione che venne soltanto interrotta perché si è prorogata la Sessione legislativa. Io credo che questa dovrebbe essere la prima a portarsi in discussione, epperò pregerei il signor presidente a porla all'ordine del giorno.

GALVAGNO, ministro dell'Interno. A questo proposito debbo avvertire che gli articoli relativi alla pubblicità delle sedute dei Consigli comunali saranno compresi nella nuova legge sull'organizzazione amministrativa. Siccome però in questo legge debbono trattarsi questioni importantissime, o tutte vitali per la libertà del paese, io credo che non sia il caso di presentarla ora, al fine di non essere costretti a ripresentarla nella Sessione futura. Dopo questa dichiarazione veda la Camera ciò che crede più utile di fare la proposta.

MANFELLI. Prima che la Camera entri nei particolari circa la determinazione dell'ordine del giorno per la seduta di domani e per quelle successive, io vorrei invitare a portare alquanto più avanti le sue considerazioni, ed a riflettere che lo scopo per cui il Governo prorogò la Sessione invece di chiuderla ed aprirla nell'altra, non poteva essere altro che quello di utilizzare il tempo; in quanto che dall'un canto si parlava dell'idea che tutto ciò che non ebbe compimento in una Sessione non può seguirsi nell'altra; dall'altro canto si vedeva

che vi erano molte leggi puramente presentate e non peranco riferite, molte riferite e non ancora discusse, ed alcune altre votate da una Camera e non dall'altra.

Io credo cioè che il potere esecutivo, nel prorogare la Sessione, piuttosto che chiuderla, abbia avuto in mira di daro campo a ciascuna delle due Camere di occuparsi delle leggi già votate dall'altra di esse.

Ora io osservo che questo scopo che sicuramente sarebbe utile in sé non si può ottenere che in proporzione minima. Infatti se si considera il numero delle leggi presentate ed anche il solo numero di quelle già riferite e non ancora discusse, egli sarebbe un sogno il credere di poterle tutte terminare in questa Sessione, eccedendo le prime il numero di trenta e le seconde quello di quindici. E quando si volessimo limitare a quelle già votate dall'altra Camera, offirebbe minimo sarebbe il vantaggio che si potrebbe così ottenere, bisognerebbe che ambe le Camere procedessero di concerto, non occupandosi ciascuna di esse fuorché di quelle proposte già votate dall'altra.

Intanto tutto ciò ritarderebbe la presentazione o la votazione delle altre leggi anche più importanti e più urgenti che il Ministero ha promesse e che la nazione aspetta.

In questo stato di cose io propongo che o la Camera decida che i lavori cominciali in questa Sessione avranno la loro prosecuzione nell'altra, ed a questo riguardo io non ci veggo difficoltà, qualunque io sappia che negli altri Parlamenti si usi il contrario, ovvero esteri il suo desiderio, sebbene tal cosa appaia alle attribuzioni del potere esecutivo, il quale però mi insegna che sarebbe per secondario che venga prontamente chiusa questa Sessione per aprirne immediatamente un'altra.

Così se avremo un po' di pregiudizio nel perdere una parte dei lavori già iniziati e non compiuti, avremo d'altra parte il vantaggio di poter ricevere dal Ministero la presentazione di leggi importanti ed urgenti, e di poterle occupare di quelle che crederemo più opportune.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Giamone si risolve in due altre distinte. Intorno alla prima, che cioè la Camera debba di proseguire nella Sessione prossima i lavori interrotti in questa, faccio avvertire che converrebbe formularla in iscritto, deposta sul banco della Presidenza, o farla fare il suo corso regolare.

In quanto alla seconda, che cioè la presente Sessione sia tosto chiusa per iniziare quella del 1881, è cosa che riguarda unicamente il potere esecutivo; sia dunque ad esso a rispondere.

GALVAGNO, ministro dell'Interno. A questo riguardo è dover mio di dichiarare quale sia l'intendimento del Ministero. Questo credeva che vi fossero presso la Camera lavori di grande importanza o di molta urgenza a cui si potessero dar termine nella presente Sessione. Esaminata quindi più maturamente la cosa, si riconobbe che molti sono veramente i lavori importanti, ma tutti lunghissimi.

Vi ha la legge sull'istruzione secondaria alla Camera, quelle di sicurezza pubblica e sulla guardia nazionale al Senato, che sarebbe certamente vano sperare di poter ultimare in questa Sessione. Quindi il Ministero intenderebbe presentare alla Camera la domanda della facoltà di poter continuare la discussione delle imposte la quale scade con tutto il corrente mese, e quindi non sarebbe alieno di chiudere la Sessione presente per potere immediatamente aprire quella del 1881, nella quale verrebbero presentati i progetti di nuove leggi ed i bilanci, i quali il Ministero non dubita che formeranno la precipua cura del Parlamento.

Il progetto di legge relativo alla domanda della facoltà di riscuotere le imposte già sarebbe stato presentato sin da quest'oggi se non lo avesse impedito la malattia del ministro delle finanze, la quale fece sì che non è ancor terminata la relazione che deve accompagnare la presentazione del medesimo. Mi riservo adunque d'intendere la cosa col ministro delle finanze, e su domani questo progetto di legge sarà in pronto sarà presentato alla Camera, ed essa potrebbe tosto occuparsene. Discussa tale legge, la presente Sessione varrebbe tosto chiusa ed aperta quella del 1851.

MANTELLI. Io lusingo perchè sia discussa la legge sulla pubblicità delle sedute comunali.

Si è detto che si presenterà nella Sessione prossima una legge la quale ammette il principio delle sedute comunali.

A questo riguardo farò riflettere che le cose andranno fino alle calende greche, sia perchè vi saranno più altri progetti di legge a discutere, sia perchè una legge sull'intera organizzazione amministrativa non può a meno che consumar molto tempo, quindi ci vorrà assai prima che la pubblicità delle sedute possa attuarsi.

Io credo che questo sia un bisogno molto sentito nello Stato, che il popolo è in diritto di sapere che cosa facciano i suoi magistrati, quindi non si deve temporeggiare. Si può fare una legge perentoria, lasciando poi che nella legge generale che si vorrà presentare si stabilisca quello che la Camera crederà di fare in definitivo. Intanto dacchè la legge è presentata vi è la relazione della Commissione, e su molti punti pare che tutti concordino i membri della Camera nel volerla sapere. Io credo che sarebbe opportuno nello stato attuale delle cose che si continuasse tale discussione, che non può consumare molto tempo.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Gianone.

GIANONE. Egli è per proporre specificamente alla Camera l'ordine del giorno di domani nei seguenti termini, cioè :

Verificazione di poteri e relazione di petizioni.

La Camera ricorderà a questo proposito che in tutto l'ultimo mese del primo periodo di questa Sessione non si è più riferita una sola petizione.

PRESIDENTE. Il deputato Gianone propone che si ponga all'ordine del giorno di domani la verificazione dei poteri e la relazione di petizioni.

Il deputato Mantelli chiede che si metta il progetto di legge sulla pubblicità delle sedute dei Consigli comunali all'ordine

del giorno di domani. A questo riguardo io farò avvertire che mi trovo solo per presiedere alla Camera perchè il vice-presidente Palluel non è ancor giunto; quindi, affinché io possa ancora prendere parte alla discussione della legge summenzionata, sarebbe necessario che fosse eletto il presidente o che giungesse Pallou vice-presidente.

ASPRONI. Siccome questa legge è urgentissima, io chiedo che si procedesse alla nomina del presidente; in tal guisa anche l'onorevole Demarshi potrebbe prender parte alla discussione.

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Asproni che in tal guisa si agirebbe contro il regolamento.

ASPRONI. Non lo cercherò mai di augurare, ma se nell'assenza del signor Palluel sopravvenisse un incomodo al signor vice-presidente Demarshi sarebbe forse la Camera dal regolamento condannata a non tener sedute.

PRESIDENTE. La Camera provvederà.

TECCHIO. Mi pare sia ragionevole, come il deputato Gianone ha proposto, che anzitutto si proceda alla verificazione dei poteri. Niente osta poi che subito dopo si passi alla nomina del presidente. Questo sarebbe affatto conforme al regolamento.

PRESIDENTE. Si è appunto l'osservazione che io facevo. Prima che il presidente sia nominato non si può andar avanti regolarmente.

TECCHIO. Mi pare che la proposta del deputato Mantelli verrebbe naturalmente subito dopo la nomina del presidente.

PRESIDENTE. Se la Camera crede bene, nominato che sarà il presidente si deciderà se vi debba mettere all'ordine del giorno la legge a cui allude il deputato Mantelli; intanto invito la Camera a radunarsi negli uffici onde costituirsi e verificare le elezioni che sono in pronto.

La seduta è sciolta alle ore 2 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

- 1° Relazioni di Commissioni;
- 2° Verificazione di poteri;
- 3° Relazione di petizioni;
- 4° Conferma di laurea agli scolari ad abrei;
- 5° Cessione di fondi alla città di Albertville per la costruzione d'un ponte sull'Isère.

TORNATA DEL 6 NOVEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — Verificazione di poteri — Approvazione dell'elezione dei deputati Pinelli a Cavour — Elezione del professore Nicola Ferracuti — Questioni d'irregolarità — Osservazioni dei deputati Brignone, Cavallotti, relatore, Pinelli, Sineo, Farina Paolo, Puteri, e dei ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica — Approvazione dell'elezione — Elezione nel 3° collegio di Sassari del professore Marongiu — Questioni dell'eleggibilità per aumento di grado e stipendio — Spiegazioni dei ministri dell'istruzione pubblica e dell'interno — Osservazioni dei deputati Pescatore, Farina Paolo, e Subis — Annullamento dell'elezione — Nomina del presidente della Camera nella persona del cavaliere Pinelli — Ratificazione di petizioni.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiana.

CAVALLOTTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ASSENTI, segretario, espone il seguente stato delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

3324. Borgia Giovanni, professore di diritto romano nell'Università di Cagliari, temendo in occasione di riforme al bilancio dell'istruzione pubblica di essere privato dell'anno trattamento di cui gode oltre il suo stipendio, espone varie considerazioni tendenti a dimostrare doverglisi il medesimo conservare, ed almeno pagare a titolo di stipendio.

3325. Frandi Enrico, avvocato, adduce alcuni estratti della Gazzetta ufficiale in appoggio di quanto dimandava con altra sua petizione segnata al numero 3264.

3326. Galli Francesco, notaio, di Torino, presenta alla Camera un suo progetto di legge riguardante la procedura civile.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Boio fa omaggio alla Camera, a nome della Commissione marittima di Genova, di 204 esemplari della relazione stampata per cura della Commissione medesima.

L'ex-deputato avvocato Gaspare Grandi fa omaggio alla Camera dei libri seguenti:

Directorium Inquisitorium, F. Nicolai Eymerci ordinis praedicatorum, cum commentaria Francisci Pegnas. — *Romae, in aedibus populi romani*, 1835, volumi cinque in-folio.

Discorso dell'origine, forme, leggi ed uso dell'ufficio dell'Inquisizione nella città di Avignone di 1^a metà, del P. Paolo dell'ordine dei Servi, teologo della serenissima repubblica, 1638, volume unico in-8°.

L'istoria del Concilio Tridentino, scritta da frà Paolo Sarpi suddetto, stampata da Jacopo Mulleri in Halmsladt l'1761, volumi due in-4° grande.

La Camera, essendo ora in numero, mette ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata di ieri.

(La Camera approva.)

RELAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. Viene la verificazione di poteri. Il relatore del primo ufficio ha la parola.

CHIO, relatore dell'ufficio 1°, riferisce e propone all'approvazione della Camera l'elezione del commendatore Pier Dionigi Pinelli a deputato del collegio di Cavour.

PRESIDENTE. Il deputato Pescatore ha la parola.

PESCATORE. Mi pare che su questo proposito manchi una verificazione di fatto. Resterebbe a verificarsi se al momento in cui seguì l'elezione del signor commendatore Pinelli il numero degli impiegati fosse completo, perchè se ciò fosse allora si applicherebbe la legge che dice che quando il numero degli impiegati è completo, la elezione nuova di deputati saranno nulle.

Non basta che ora il numero degli impiegati sia incompleto, che attualmente vi sieno sette posti vacanti; è d'uopo, a termini della legge, che il numero fosse incompleto al momento dell'elezione.

Questo è per me un fatto incerto, se fosse cioè incompleto il numero degli impiegati all'epoca dell'elezione del commendatore Pier Dionigi Pinelli. Per conseguenza mi pare regolare che questo fatto sia verificato.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole deputato Pescatore che a quell'epoca erano vacanti alla Camera tre posti d'impiegati: due per le nomine a professori dei deputati Cossu e Marongiu, ed il terzo per la morte del ministro Santa Rosa.

CHIO, relatore. Osserverò che la morte lamentata del ministro Santa Rosa è venuta a notizia di tutti molto prima del 15 agosto. L'elezione essendo seguita in questo giorno, pare fuori d'ogni dubbio che, sebbene il numero degli impiegati fosse completo al tempo della proroga, non lo era più al momento in cui avvenne la nomina a deputato del commendatore Pier Dionigi Pinelli.

PESCATORE. Ritenuto il fatto che il numero degli impiegati non era completo al momento dell'elezione, osservo però sin d'ora, relativamente a quello che il nostro presidente ha detto, a riguardo del collegio di Sassari, rappresentato dal professore Marongiu, che quando verrà l'elezione del suo successore allora dovrà verificarsi se veramente il collegio di Sassari fosse vacante prima che fosse incompleto il numero

degli impiegati. Mi viene supposto il fatto che il professore Marongiu ha ottenuto un aumento di stipendio, ma nessun avanzamento di grado, e se ciò fosse, questo collegio non avrebbe rimasto vacante e non si potrebbe procedere ad una nuova elezione.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Pescatore persiste nella sua mozione?

PESCATORE. Verificato il fatto, non farò nessuna opposizione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'approvazione dell'elezione del commendatore Pier Dionigi Pinelli a deputato del collegio di Cuorgnà.

(La Camera approva.)

Invito l'onorevole deputato Pinelli a prestare il giuramento.

(Il deputato Pinelli presta il giuramento.)

FABRIZIO P., relatore dell'ufficio II, riferisce e propone all'approvazione della Camera l'elezione del conte Camillo Cavour a deputato del collegio primo di Torino.

(La Camera approva.)

(Il deputato Cavour presta il giuramento.)

CAVALLESE, relatore dell'ufficio II, Collegio 3° elettorale di Sassari. Questo collegio è composto di 116 elettori divisi per giusta metà in due sezioni. Presero parte alla votazione fra le due sezioni 35 elettori. Il professore Nicolò Ferracini ebbe voti 18, il conte d'Illiri Antonio Delà 8; gli altri andarono dispersi.

Si procedette pertanto ad una seconda votazione su questi due candidati, nella quale fra le due sezioni votarono elettori 73. Il professore Nicolò Ferracini ottenne voti 41, il conte d'Illiri 31. Il professore Nicolò Ferracini venne quindi proclamato deputato.

Per quanto spetta a quest'elezione, due circostanze vogliono essere esposte alla Camera, consistenti l'una in che dal verbale di seconda riunione della seconda sezione appare che l'ufficio definitivo, dopo d'aver indurato altro per buona pezza di tempo il segretario stato eletto nella precedente riunione, e dopo di essersi questo finalmente presentato, ma per dichiarare che le sue occupazioni non gli permettevano di disimpegnare le funzioni che al medesimo erano state affidate, addivenne alla nomina d'un altro segretario. L'ufficio II che ha l'onore di rappresentare considerando che l'ufficio definitivo del collegio nella stessa guisa in cui avrebbe avuto l'obbligo ed il diritto di procedere alla nomina d'un altro segretario nella prima adunanza, quando per avventura il segretario già nominato non avesse voluto o non avesse potuto accettare la carica affidatagli, così lo stesso obbligo e diritto incombere all'ufficio nella seconda riunione, ritenne che tale fatto non possa per nulla influire sulla validità dell'elezione di cui è esso. L'altra circostanza consiste in che l'ufficio definitivo della prima sezione nel primo giorno dell'adunanza nominò a segretario uno dei suoi membri, cioè uno degli scrutatori già eletti. Questo fatto pare che incontri ostacolo nel disposto dell'articolo 70 della legge elettorale, il quale stabilisce che il collegio o la sezione elegga a semplice maggioranza di voti il presidente e gli scrutatori definitivi, e l'ufficio così definitivamente composto nomina il segretario definitivo non avendo anche esso se non che voce consultiva.

Le ultime parole con cui vedesi concepito quest'articolo sembra inducano a ritenere che il segretario debba essere eletto fra persone estranee a quelle che compongono l'ufficio definitivo.

Il motivo per altro per cui quell'ufficio credette di dover

scrivere uno degli scrutatori a segretario pare si riscontrerà nella lettera d'accompagnamento dei verbali dell'ufficio scritta dal presidente dell'ufficio della sezione principale.

Questa lettera è così concepita:

« Il tempo delle messi, la gran pioggia del giorno precedente all'elezione ed un equivoco furono cause che pochissimi e quasi nessun elettore corrispondesse all'invito ed intervenisse all'elezione. »

Ognuno poi di voi sa altresì che nell'isola sono ammessi a prender parte alla votazione anche coloro che sono invalidi; la difficoltà pertanto di trovare persona la quale fosse in grado di assumere le funzioni di segretario indusse quell'ufficio a nominare uno dei suoi membri a segretario.

È inoltre da osservarsi che a termini dell'articolo 72 della legge elettorale suddetta le operazioni elettorali sono valide quando tre membri almeno dell'ufficio vi siano sempre presenti; ora dal verbale risulta che, oltre al presidente ed allo scrutatore che assunse le funzioni di segretario, tre altri scrutatori furono sempre presenti a tutte le operazioni elettorali; ond'è che, quando anche si volessero ravvisare incompatibili le funzioni di scrutatore con quelle di segretario, si dovrebbe ritenere nel dubbio che colui che assunse le funzioni di segretario avesse rinnovato a quelle di scrutatore.

Per queste considerazioni l'ufficio II mi ha incaricato unanimemente di proporvi la conferma di quest'elezione.

DISCUSSIONE. Io sono incaricato di riferire un'altra elezione di Sassari, cioè quella del 3° collegio. Questa elezione, qualunque risultato da documenti che la seconda sezione non ha potuto prendersi nessuna parte per mancanza di elettori, tuttavia fu dal terzo ufficio di questa Camera giudicata degna di essere approvata, e mi ha incaricato di proporvi la conferma.

Però da quanto in seguito ho sentito risulterebbe essere accaduto un equivoco, che cioè l'intendente con un suo manifesto avrebbe indicato per la riunione del collegio il giorno 18 di agosto, mentre poi invece il decreto reale stabilì che il collegio si dovesse riunire il giorno 15 come veramente avvenne. Io non avrei potuto farmi carico di questa notizia, perchè non risulta dai documenti; ed infatti l'ufficio non prese il proposito alcuna conclusione, ma ora, giacchè intendendo che nel documento testè letto dal signor relatore della elezione di cui tratta si parla di un equivoco che è comune ad entrambe le elezioni, io credo opportuno di sollevare la questione onde la Camera giudichi se questa circostanza, ove sia avvenuta, possa annullare l'elezione. Tale deliberazione della Camera servirebbe poi per ambedue le elezioni.

CAVALLESE, relatore. L'ufficio II non conosceva punto le circostanze testè accennate dall'onorevole deputato Brignone, e per conseguenza nessuno dei membri che lo compongono si soffermò sulla parola equivoco di cui si fa cenno nelle lettere di cui ha dato in parte lettura, e questo perchè è talmente vaga o generica che nessuno dell'ufficio ha ereditato di dover assumere informazioni in proposito; di modo che in mancanza di speciale deliberazione a questo riguardo dell'ufficio, io non potrei a nome del medesimo fare alcuna proposizione.

Sienrante altro è che gli elettori non prendano parte all'elezione perchè vogliono rinunciare a questo diritto, o perchè non credono di approfittarne, ed altro è che non vi prendano parte perchè ne sono impediti da qualche fatto indipendente dalla loro volontà, specialmente quando questo fatto provenisse per parte del Governo.

Il signor ministro dell'interno sarà probabilmente in grado di fornire alla Camera schiarimenti in proposito, ma io in-

tanto turno a ripetere che all'ufficio non constava punto di questa circostanza, ed è per questo che ad unanimi si è pronunciato per la conferma dell'elezione.

SALVATO. ministro dell'interno. Credo veramente che il signor intendente prima che avesse cognizione del decreto reale abbia pubblicato il manifesto con cui annunciava essere convocato il collegio per il giorno 18. Giunse quindi il decreto reale, ma non consta al Ministero che questo abbia impedito la regolare convocazione, e nessun reclamo fu spinto in proposito.

REDA. Il dubbio che il signor ministro dell'interno non seppe risolvere posso io chiarire alla Camera. Egli è vero che si ricorreva dall'intendente della divisione di Sassari il regio decreto per la convocazione del 3° collegio elettorale, o nello spedire ai comuni l'avviso di ciò, commise egli lo sbaglio di variarne il giorno, però è ugualmente vero che prontamente accortosi dell'equivoco lo rimediava mandando attorno messi od avvisi che notificavano il vero giorno della convocazione del collegio. Ed io credo che siffatto rimedio si sia a tempo adoperato.

PINELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Pinelli ha la parola.

PINELLI. Prendo la parola per una questione di forma in seguito alle osservazioni fatte dal deputato Brignone.

Parmi che l'intenzione del deputato Brignone sia che la Camera porti un giudizio di massima che debba servire in seguito per decidere dell'autenticità di questa e di altre elezioni. Io credo che non sia conveniente, né sia negli atti parlamentari che nella verificazione dei poteri si vengano a decidere delle questioni di massima. La Camera decida per ciascuna elezione della sua validità, ripeterà la stessa decisione qualunque volta si presenterà la stessa circostanza, qualunque volta saranno fatte le stesse osservazioni, ma non si può stabilire in questa questione un principio di massima che debba regolare poi qualunque caso che potesse presentarsi eguale.

Sottopongo queste mie osservazioni alla Camera, perché mi pare che essa abbia ora a giudicare unicamente se l'elezione che venne or ora riferita sia valida o no, riservandosi poi di dare quel giudizio che crederà, quando si riferirà l'altra di cui fece cenno il deputato Brignone.

CAVALLINI, relatore. Io mi unisco alle osservazioni fatte dal deputato Pinelli, tanto più che questo sistema sarebbe conforme anche a quello che venne sin qui seguito dalla Camera.

Del resto io debbo insistere per la conferma di quell'elezione, anche in vista del non trovarsi alcun al verbale nessun richiamo, nessuna protesta per parte degli elettori di quell'isola.

REDA. Io convengo coll'onorevole deputato Pinelli che non può esservi questione di risolvere punti di massima. Ma un fatto grave è stato rilevato dal deputato Brignone nel corso della discussione istituita in proposito dell'elezione su cui riferiva l'onorevole relatore Cavallini.

Questo punto grave non è ancora, a mio avviso, sufficientemente rischiarato.

È un fatto accertato che agli elettori ora stata infamata una convocazione che doveva aver luogo alcuni giorni dopo quello in cui effettivamente i collegi si radunarono.

L'onorevole deputato Sula si ha fatto, è vero, conoscere che l'intendente si è dato premura di rendere avvertiti gli elettori dell'equivoco che era occorso, mandando attorno a rettificare l'errore; ma i suoi messi giunsero in tempo? Vi fu pubblicità sufficiente per la rettificazione cui ha provveduto

l'intendente? Ecco il fatto che non è ancora ben conosciuto dalla Camera. Mi pare che non converrebbe decidere intorno a questa elezione prima che si sappia se realmente gli elettori furono avvertiti in tempo. Questo è un caso gravissimo. Se la Camera non procedesse con rigore in siffatte emergenze le convocazioni non resterebbero che mistificazioni, potendosi avvertire solo quelli che si vorrebbero. Bisogna che sia bene accertato se i messi sono stati spediti e se sono giunti in tempo. Questa non è cosa di pura forma, ma è cosa che realmente tiene alla sostanza dell'elezione. È d'uopo di vedere se realmente, volendo, gli elettori potevano recarsi nel luogo dell'elezione e dare il loro voto. Mi pare che sia tanto più da tenersi conto di questa circostanza, in quanto che l'elezione presenta ancora delle altre accidentalità assai rimarchevoli. Io quanto a me, anche sul punto sul quale si è formato l'ufficio, avrei gravi dubbi da proporre.

Io credo realmente che sia stata intenzione del legislatore di far sì che la responsabilità del verbale di cadaun collegio, di cadaun sezione, fosse affidata ad un segretario estraneo al corpo nominato dalla sezione stessa. Se la legge, come venne riconosciuto dall'ufficio della Camera, vuole che il segretario non abbia voto deliberativo né viene per conseguenza che il segretario non può essere membro dell'ufficio.

Ma il relatore suppone che lo scrutatore avendo accettata la carica di segretario abbia inteso di rinunciare a quella di scrutatore. Io non penso che, allorché si tratta di forme elettorali, si possano ammettere simili interpretazioni.

Ed invece non possiamo supporre una dimissione, una rinuncia alla carica di scrutatore quando non risulta in nessun modo che siffatta rinuncia sia espressa. Il fatto si è che fu uno scrutatore che venne nominato segretario, e tal nomina essendo nulla è d'uopo concludere che l'ufficio rimase senza segretario. Ciò rende ai miei occhi assai dubbia la validità dell'elezione.

Io penso tuttavia che si potrebbe differire tal discussione sino a tanto che non apparisca chiaramente che in effetto la convocazione ebbe luogo. In prima è d'uopo vedere se gli elettori sono stati regolarmente convocati, e poi si potrà giudicare della validità dell'elezione.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo propone dunque la sospensione?

PARINA P. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PARINA P. Io non posso aderire all'opinione che venne testé enunciata dall'onorevole preopinante, stantechè non vedo scritta nella legge alcuna disposizione che dichiari invalida la nomina di uno scrutatore il quale adempia le funzioni di segretario. In ogni caso poi, quando anche siffatta nullità si volesse implicitamente ritenere scritta nelle espressioni della legge, rimarrebbe nullumeno a vedersi se lo scrutatore eletto a segretario, fungendo queste ultime attribuzioni, abbia perseguito a disimpegnare quelle di scrutatore; mentre in caso diverso è certo che l'articolo della legge elettorale provvedendo che in luogo dello scrutatore cessato debba ritenersi come scrutatore chi ha ottenuto un maggior numero di voti, ne segue che ninna nullità si possa da tale surrogazione dedurre.

In caso però che la Camera sospendesse l'approvazione di quest'elezione ed ordinasse che si prendessero informazioni sulla medesima, insisterei perché le dette informazioni fossero non solo relative alla circostanza dell'essere giunto in tempo l'avviso della mutata epoca di convocazione del collegio, ma estendendosi a verificare se lo scruta-

tore, allorché fu eletto a segretario, proseguì non ostante a disimpegnare le funzioni di scrutatore.

Quando questo non fosse, essendo certo che basta che l'ufficio sia composto di tre individui perchè le operazioni si possano riguardare regolari, io sostengo che l'elezione dovrebbe riguardarsi come regolare, non ostante la nomina dello scrutatore a segretario, nel caso ch'egli non abbia contemporaneamente disimpegnate le funzioni di scrutatore e di segretario.

Nel caso perciò che la Camera rimandi l'approvazione di quest'elezione a quando sarà meglio informata dei fatti avvenuti, domando se chiarisca anche questo fatto, se cioè abbia sì o no avuto luogo l'accumulazione contemporanea delle funzioni di segretario e di scrutatore nella medesima persona.

Frammezzo a tutte queste questioni io ravviso come la più grave quella stata sollevata dal deputato Pescatore che sta nel vedere se i due deputati di cui si tratta abbiano ottenuto avanzamento con aumento di stipendio, e se trovino per conseguenza aver cessato dall'essere deputati, perchè quando si conoscesse valida questa difficoltà sarebbe inutile il procedere oltre nelle altre discussioni.

Dunque, a mio avviso, quella che deve avere la precedenza si è la proposta del deputato Pescatore, a meno che egli ritorni alla soluzione delle difficoltà da lui promosse.

PESCATORE. Io non parlavo a proposito di quest'elezione, perchè mi consta che il professore Cossu il quale rappresentava prima questo collegio era professore d'istituzioni civili, e gli fu dopo conferita la cattedra di Codice civile; e siccome a questa nuova carica è annesso un aumento di stipendio, mi parve che si potesse rigorosamente, a termini della legge, dire che il professore Cossu ha ricevuto un avanzamento con aumento di stipendio, giacchè il mutamento di cattedra può succedere in due modi, cioè con avanzamento, o senza avanzamento. Quando da una cattedra a cui è annesso uno stipendio minore, un insegnante passa ad una cattedra cui è annesso uno stipendio maggiore, pare che in allora sia il caso d'un avanzamento, il quale è appunto indicato dal maggiore stipendio.

Qualunque possa essere l'opinione della Camera a questo riguardo, io, vedendo la questione troppo incerta, non facevo conto d'interloquire. Ma non ritiro le osservazioni che ho già annunziate riguardo al professore Marongiu, perchè mi vien detto che il medesimo era professore di Decreti prima della nuova organizzazione della facoltà legale in quell'Università e che rimase ancora dopo la riorganizzazione professore di Decreti.

Laonde non è quanto a lui succeduto alcun mutamento e molto meno avanzamento. È vero che in seguito della nuova organizzazione della facoltà legale egli ricevette un aumento di stipendio, ma la legge parla chiaro. Perchè il collegio diventò vacante è d'uopo che il deputato riceva un avanzamento con un aumento di stipendio. Non basta dunque l'avanzamento per sé solo, né basta da sé solo l'aumento, richiedendosi dalla legge il concorso emulativo di doppia condizione, e dico la verità, io rimasi sorpreso quando vidi pubblicato il decreto di convocazione di questo collegio nel tempo stesso in cui si convocava il collegio di Courgné; io rimasi veramente sorpreso che il ministro avesse considerato questo collegio siccome vacante, quando tutti mi assicuravano che il professore Marongiu non aveva ricevuto, coll'aumento dello stipendio, un avanzamento di grado.

CAVALLESE, relatore. Io non sono steno dall'approvare in massima le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Sisco

intorno all'elezione di cui si tratta, ma non debbo però intralasciare a questo punto d'invitare la Camera a volere porre mente alla circostanza già da me rammentata che, cioè, risulta dai verbali che furono trasmessi che il motivo per cui l'ufficio definitivo scelse a segretario uno dei suoi membri si fu l'impossibilità di trovare altre persone che fossero in grado di assumere questa carica. Ora è pure non massima stabilità da questa Camera che il fatto di alcun elettore non può impedire che si proceda all'elezione dei deputati; quindi quando l'ufficio definitivo della prima sezione, per mancanza di una persona che fosse in istato di assumere le funzioni di segretario, non avesse proceduto all'operazione elettorale, non per questo non avrebbe avuto diritto la seconda sezione di procedere essa stessa ad eguale operazione, e siccome tanto nella prima come nella seconda sezione coloro i quali riportarono maggiori voti sono appunto il professore Nicolò Ferracini ed il conte d'Ilirio Loda, perciò pare che l'elezione di cui è caso non possa andar soggetta a contrasti di sorta.

Per quanto poi spetta alle osservazioni fatte dal signor ministro dell'Interno e dal deputato Pescatore, mi pare che esse non abbiano tratto e non si riferiscano che alla persona del deputato Marongiu, della cui nomina per ora non si può discutere, e quindi per quanto riguarda l'elezione che ho l'onore di riferire, nulla ostando a parer mio che essa venga confermata, massime dopo il recente precedente dell'elezione del deputato Tinelli, persisto nelle conclusioni della Commissione.

PATERNI. Io ho chiesto la parola per una sola osservazione.

Disse il deputato Pescatore che il professore di cui ebbe a far cenno cessò di essere deputato perchè realmente abbia avuto un avanzamento con aumento di stipendio, mentre vi concorrono le due condizioni di cui nella legge elettorale.

Faci. No! no!

PATERNI. Io intendo parlare del professore Cossu; era desso, disse l'onorevole deputato Pescatore, professore di istituzioni civili; passò in seguito alla cattedra di codice; vi fu dunque avanzamento, al quale essendo annesso un aumento di stipendio è perciò caso previsto dalla legge.

Queste sono le parole dell'onorevole mio collega.

Ora a me pare che questo avanzamento non si possa dire che realmente esista. I professori di una facoltà, o alcuni dessi d'istituzioni, ovvero insegnino uno speciale ramo della scienza, sono tutti uguali, godono dello stesso rango; comunque quindi da una cattedra facciano passaggio ad un'altra, non può menomamente dirsi abbia luogo un avanzamento.

Potrebbe forse da taluno ravvisarsi dubbia estesa mia opinione, allorché quando ad una qualche cattedra sia annesso un maggiore stipendio, a dirsi forse potrebbe, sebbene io nol creda, che il passaggio a siffatta cattedra contenga un avanzamento.

Io chieggo adunque al signor ministro della pubblica Istruzione se l'aumento di stipendio di cui è caso sia annesso alla cattedra cui passò il professore Cossu; ovvero se, come realmente accade nell'Università di Torino, l'aumento di stipendio sia accordato all'anzianità; sicché vi siano professori i quali abbiano maggiore o minore stipendio, secondo che sono più o meno anziani; nel qual caso, non essendo l'aumento di stipendio annesso a veruna cattedra, non vi sarebbe ragione alcuna per dire che vi sia quell'avanzamento con aumento di stipendio, il quale è richiesto onde rimanga vacante il collegio, e si debba perciò far luogo ad una nuova nomina.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Alle interpellanze fatte dal deputato Pateri risponderò che le cattedre si riguardano tutte egualmente, perchè non vi è stipendio annesso a certe cattedre determinate, ma bensì ai professori secondo il loro rispettivo grado d'anzianità.

I professori dell'Università di Torino, per esempio, sono otto, e si dividono in tre categorie, di cui la prima è composta di tre professori; la seconda di due e la terza di tre.

Tra queste diverse categorie non c'è differenza di cattedra a di grado, c'è differenza di stipendio per ragione d'anzianità, appartenendo i vari professori ad una di queste categorie per solo merito dell'anzianità o non per precedenza di dignità nella cattedra; e sicchè potrebbe darsi il caso che il professore che oggi dà l'insegnamento di diritto canonico nell'Università di Torino sia il primo professore per ragione d'anzianità o di stipendio, e viceversa.

Si ritenga adunque che non è lo stipendio annesso alla cattedra, ma bensì al grado d'anzianità del professore che lo riceve.

SEBASTI. Domando la parola.

Non ostante le spiegazioni testè date dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, non di meno io porto opinione che veramente nel caso riguardante il professore Cossu vi sia stato avanzamento di grado, ed ecco il come a me pare di poter provare questa tesi.

Il professore Cossu era professore di istituzione civile, e fu nominato professore di Codice civile; egli è vero ciò che diceva il ministro dell'istruzione pubblica, che nella gerarchia non vi è differenza tra i professori d'istituzione civile ed il professore di Codice civile, però nel fatto vi hanno detto diversità di qualche rilievo, perchè il professore d'istituzione civile non interviene che al solo esame del baccalario; al contrario il professore di Codice civile interviene a molti e vari altri esami. (Risiglio) Lo che porta ad un certo avanzamento di grado, il quale avanzamento si distingue appunto nei maggiori proventi non solo, ma anche con maggior estensione di attribuzioni accademiche; quindi, se si tratta la questione nella via gerarchica, egli è certo ciò che disse l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica; ma se si vuole riguardare la differenza reale esistente tra il professore della cattedra dell'istituzione civile ed il professore della cattedra del Codice civile, la Camera di cui evocare questa differenza, epperò io credo in questo caso vi sia stato avanzamento.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Quando la legge parlò d'avanzamento con aumento di stipendio, parlò assai chiaro, a parer mio, perchè le osservazioni dell'onorevole deputato Sullis cadono di per sé. I proventi delle propine degli esami, di cui egli parlava, non fanno parte degli stipendi o non si computano nemmeno nella giubilazione.

Le propine sono concesse per migliorare la condizione di tutti i professori, ma esse non formano una somma fissa, mentre realmente la legge elettorale parla di aumento di stipendio.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Farina.

FARINA F. So ricordo bene le espressioni di una patente della quale la Camera si è servita per giudicare del rango degli impiegati che venivano chiamati a sedere nel suo seno, io credo che sia impossibile che si dia aumento di stipendio senza avanzamento. Infatti, a tenore di quella patente, il rango d'un impiegato è determinato dall'entità dello stipendio. Vi può dunque essere, a mio credere, avanzamento senza aumento di stipendio; ma aumento di stipendio senza avanzamento, a termini di quella patente, credo non vi possa essere.

Ora, il professore di cui si tratta avendo ricevuto aumento di stipendio ha implicitamente avuto anche un avanzamento; per conseguenza parmi cosa incontrastabile che debba ritenersi la precedente sua elezione a deputato come annullata.

PRESIDENTE. Vi sono tre proposizioni: la prima è la questione pregiudiziale sollevata dal professore Pateri, tendente a riconoscere se il secondo collegio di Sassari, già rappresentato dal professore Cossu, sia veramente vacante; la seconda, quella sospensiva del deputato Sinesu, che tende a diffidare la verificazione di quest'elezione finché non vengano accertate le due circostanze ad essa relative, del giorno della convocazione indicato dall'intendente generale, e delle qualità di segretario e di scrutatore in una sola persona; la terza poi tende all'approvazione dell'elezione conformemente alle conclusioni della Commissione.

Ponendo ora ai voti separatamente coteste questioni, domando alla Camera se intenda che il secondo collegio elettorale di Sassari, già rappresentato dal professore Cossu, fosse veramente vacante; con che viene implicitamente a decidersi se vi sia stato avanzamento e promozione nell'impiego del professore Cossu.

Pongo adunque ai voti questo quesito.

(La Camera rilince per vacante il secondo collegio di Sassari.)

Viene ora la questione sospensiva proposta dall'onorevole deputato Sinesu, che si sospenda cioè la verificazione di quest'elezione finché siano accertate alcune circostanze accennate, cioè: l'una intorno il giorno indicato dall'intendente generale, l'altra intorno alla compilazione delle due qualità di scrutatore e di segretario dell'ufficio.

(Dopo prova di controprova, la Camera non approva la sospensione della verificazione di quest'elezione.)

Ora restano a mettere ai voti le conclusioni dell'ufficio secondo per l'approvazione dell'elezione del professore Ferracini a deputato del 2° collegio di Sassari.

(Le conclusioni sono approvate.)

MARIGNONE, relatore del III ufficio. Come già ebbe l'onore d'annunziare, io sono incaricato di riferire alla Camera l'elezione del terzo collegio di Sassari. Conseguentemente alle osservazioni che ebbe testè l'onore di presentare, credo prima di tutto opportuno di verificare se veramente questo collegio fosse vacante o no: il signor ministro dell'istruzione pubblica qui presente ci saprà dire se il professore Marongiu abbia o no avuto un avanzamento.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Dopo che la Camera ha emesso il suo voto al conto del professore Ferracini non mi pare che vi possa essere obiezione possibile; essa ha dichiarato che il collegio non era vacante...

Foti. Anzi l'ha dichiarato vacante.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Sia pure, ma quanto al Marongiu non vi può essere dubbio; prima era professore di Decretali, e anche adesso è professore di Decretali, dunque non ebbe alcun avanzamento, non essendosi nemmeno mutate le materie delle sue lezioni.

MARIGNONE, relatore. Adunque è inutile che si riferisca l'elezione.

GALVAGNO, ministro dell'Interno. Io credo che qui è appunto il caso di decidere la mozione del deputato Farina, se cioè vi possa essere aumento di stipendio senza avanzamento; dico che tale materia di cattedre dei professori è impossibile che vi sia aumento di stipendio senza un qualche avanzamento, poichè coloro che esercitano l'ufficio di insegnare, insegnano per tutta la loro vita, nè hanno veruna altra

prospettiva di avanzamento se non quella che consiste nell'aumento del loro rispettivo stipendio.

PESCATORE. L'aumento è concesso ai professori per diritto di anzianità, ma i gradi sono tutti eguali, questo si sa; a me pare che il ministro Galvagno, il quale fece così lungamente e degnamente parte dell'Università, debba saperlo.

Che al deputato Farina sia venuto in mente questa idea, scambiando due cose tra di loro diverse, e di sostenere che l'aumento di stipendio sia avanzamento di grado, sta bene, ma questo non lo aspettava dal signor ministro dell'Interno, perchè noi tutti dell'Università sappiamo che altro è avanzamento, altro aumento di stipendio. La stessa legge universitaria stabilisce che secondo gli anni di servizio si riceva graduale aumento di stipendio; questo è stabilito preventivamente.

Un professore di Decretati ritiege sempre il medesimo grado, qualunque per il lungo suo servizio sia meglio retribuito.

In quanto alle obiezioni del deputato Farina, osservo che le patenti a cui egli faceva allusione stabiliscono che per certi impiegati il grado sia determinato dall'onorifico che si paga quando si spediscono le patenti; ma altro è l'onorifico che si paga quando si spediscono le patenti, appunto per determinare la prerogativa dell'impiego, altro è lo stipendio che si concede agli impiegati; queste sono due cose affatto diverse che non si vogliono confondere insieme. Volendo dunque la legge che concorrono avanzamento ed aumento di stipendio, parmi che l'aumento solo di stipendio non possa bastare.

PRESIDENTE. Il deputato Farina Parlo ha facoltà di parlare.

FARINA P. Io non posso che insistere su quanto esposi precedentemente, e pregare la Camera a non voler confondere due dati tra loro assai diversi. Altro è che vi possa essere una maggiore retribuzione che venga di per sé senza alcuna nomina, e dipendentemente da maggiore lunghezza di servizi, altro è che vi sia quest'aumento di stipendio che dipende da una nomina; qualunque volta questo aumento di stipendio debba dipendere da una nomina lo trovo che debba allora applicarsi l'articolo 103.

Ora, nel caso attuale, se non ci fosse una nomina, io converrei col deputato Pescatore, ma se questa nomina interviene, se questo decreto ci vuole, se esiste quella formula che determina la necessità di un atto, dirò così di premio, che viene dato dal Ministero, io non posso desistere da quanto precedentemente esposi.

SEGRE. L'articolo 103 della legge elettorale dice che il deputato debba cessare il suo mandato quando abbia ottenuto avanzamento, il quale deve riferirsi al grado con aumento di stipendio. Quindi non è una sola, ma due sono le condizioni espresse nella legge: stante il caso della cessazione del popolare mandato, quando invece se nel solo aumento dello stipendio si contenesse l'avanzamento del grado, sarebbe stato inutile che il legislatore avesse dichiarato che era necessario avanzamento di grado e di stipendio, giacché allora bastava che avesse detto aumento di stipendio.

Date queste spiegazioni all'articolo 103 bisogna considerare se siano o no applicabili al caso del professore Marongiu.

La Camera decide che riguardo al professore Cosmi non si potesse dire che egli dovesse continuare nel mandato; e ciò perchè fu? Se male non mi appongo, fu perchè fu dimostrato che il professore Cosmi avendo lasciato la cattedra d'istituzioni civili per occupare l'altra cattedra del Codice civile

patrio, abbia, se non nella schiera gerarchica, almeno nell'istituzionale e maggiore ottenimento di attribuzioni accademiche saltato di grado.

Però, al presente, nulla di ciò può esistere riguardo al professore Marongiu. Il professore Marongiu era professore di Decretati, e rimase professore di Decretati col medesimo attribuzioni che aveva prima che fosse stato privato del suo mandato; quindi egli non ebbe né aumento di stipendio, né aumento di grado, locchè non si poteva dire riguardo al Cosmi.

Ciò posto pertanto, io non solo credo che sia il caso di neppure dell'electione fatta dal terzo collegio di Sassari, ma porto invece opinione che debba la Camera dichiarare che questo collegio veramente non è vacante.

FARINA P. L'onorevole preoccupato ha inserito nella legge, per interpretarla a suo modo, una parola che non vi è: egli ha inserito la parola di avanzamento in caso, mentre nella legge non c'è altro che avanzamento (summi); ed infatti, i professori essendo tutti eguali, non vi poteva essere questo avanzamento di grado, ma la legge dice semplicemente avanzamento, parola generica che include qualunque miglioramento di posizione, e che esclude la necessità del passaggio da un grado ad un altro. (Risiglio) La questione pertanto è tutt'altra diversa, ed io non vedo perchè si voglia trarne la conseguenza che per avere questo avanzamento si richieda il passaggio da uno ad altro grado. L'argomento avversario varrebbe se l'aumento dello stipendio venisse naturalmente da sé in forza dell'anzianità dei servizi prestati; ma siccome questo avanzamento non è naturale, ma prodotto da un decreto governativo; siccome con questo avanzamento vi è anche un aumento di stipendio, così io dico che, e per la letterale espressione dell'articolo 103, e per lo spirito del medesimo, l'argomento contrario non sussiste né punto né poco. E dico per lo spirito del medesimo, mentre evidentemente con ciò si volle togliere al potere esecutivo un mezzo di corruzione degli impiegati che siedono nella Camera, e questo mezzo sussisterebbe invece tuttavia se si concedesse al potere esecutivo di aumentare lo stipendio degli impiegati senza che perciò cessassero di essere deputati.

PRESIDENTE. La Camera debbe dunque deliberare se nel caso del professore Marongiu vi sia stato veramente un avanzamento, e quindi se il terzo collegio di Sassari, già rappresentato dal deputato stesso, fosse effettivamente vacante.

Nello diprima ai voti la questione pregiudiziale.

POLO. Sarebbe opportuno di intendere prima ciò che venne concluso dall'ufficio stesso.

BRIGNONE, relatore. L'ufficio non ha potuto occuparsi perchè non aveva i necessari documenti.

PRESIDENTE. Porrò dunque ai voti la questione pregiudiziale, se il terzo collegio di Sassari, già rappresentato dal professore Marongiu, fosse veramente vacante.

Chi crede che tal collegio fosse vacante voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la Camera dichiara il terzo collegio di Sassari non vacante.)

Non essendovi altri relatori che abbiano relazioni in pronto, l'ordine del giorno reca la discussione della legge sulla conferma della laurea agli scettolici ed ebrei.

CAVOUR ministro di agricoltura e commercio, e varie voci. E la nomina del presidente?

PRESIDENTE. Po presente alla Camera che essendovi ancora un'elezione da verificare, sarà bene che decida se vuole che questa nomina abbia luogo oggi o domani dopo quella riconciliazione.

Voci. No! no!

NOMINA DEL CAVALIERE PINELLI A PRESIDENTE DELLA CAMERA, E SUA ALLOCUZIONE.

PRESIDENTE. Chi è dunque d'avviso di passare immediatamente alla nomina del presidente voglia alzarsi. (La Camera decide affermativamente.)

Risultamento dello squittinio :

Votanti	110
Maggioranza	56
PINELLI ebbe voti	66
Bonico	33
Rattazzi	19

Bon-Compagni 4 — Dabormida 4 — Turcolli 4.

Il deputato Pinelli, avendo creduto di dieci voti la maggioranza, è proclamato presidente.

Io lo invito a salire il seggio presidenziale.

(Il deputato Pinelli sale ad occupare il seggio presidenziale.)

PINELLI, presidente. Onorevoli colleghi! So molto bene che neo debbo a merito personale quel voto che voi conferite a me, ma che avrete voluto esprimere un pensiero politico. Permettetemi però che io ve ne esprima la mia riconoscenza, sia per avermi voi acclamo a rappresentare quel principio che avete voluto così ciò significare; e a questo avete così reso giustizia ai miei sentimenti; sia perché col vostro voto di oggi avete voluto approvare implicitamente la condotta mia tenuta nell'ufficio che già altre volte i vostri suffragi mi avevano conferito, quanto in quelli che mi furono commessi dal Governo; ed in questo avete reso giustizia alle mie intenzioni.

Io continuerò a tenere nell'alta carica che mi avete nuovamente conferita quel contegno medesimo che vi piaceva d'approvare fin qui; imparziale con tutti e fermo nel mantenere l'ordine delle discussioni.

L'ordine del giorno porterebbe ora relazioni di petizioni, se ve ne sono in pronto.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

(Parroco di Cairo.)

FARINA P., relatore. Petizione 3218. Con questa petizione il Consiglio comunale di Cairo, legandosi della condotta di quel parroco, intorno alla quale dice esistere documenti e relazioni di seguita turbolenza presso i Ministri degli Interni e di grazia e giustizia, a mentre segnalano i capi principali di accusa, e lo scandalo, la irreligione ed il mal costume che ciò siante deriva al paese, non nascondono come, rinasciti vani fino ad ora i reclami sporti all'autorità civile che alla ecclesiastica, siari a temere che la generale indignazione prorompa in tumultuosa esplosione: chiedono al rappresentante della onorabile che provvedano in modo che sia invitato il Ministero a far al che l'arciprete sia rimesso prontamente da quella parrocchia.

La Commissione, presa in considerazione la natura dei fatti esposti, la gravità del ricamo che parte dalla rappresentanza comunale, e le altre circostanze concomitanti che danno aspetto di verità alle cose esposte, è d'avviso che si debba trasmettere questa petizione ai signori ministri dell'interno e di grazia e giustizia, acciò, verificati i fatti, vogliano provvedere prontamente nel modo che più ravviseranno opportuno per far cessare gli scandali narrati.

CORSI. Il parroco di Cairo, avvertito dalla stessa gazzetta ufficiale che era stata presentata alla Camera una petizione contro di lui, ha inoltrato pure una contro-petizione.

Io pregherei il signor relatore a volermi dire se questa seconda petizione fu trasmessa alla Commissione, e se fu esaminata.

FARINA P., relatore. La petizione fu realmente trasmessa, ma la Commissione non essendosi ancora riunita, e la relazione che lessi presistendo all'arrivo dell'altra petizione, non si è potuto deliberare contemporaneamente su tutte e due. Quindi, se la Camera lo crede, pare che si potrebbero mandare contemporaneamente tutte e due al Ministero perché vi provveda, visto le ragioni esposte nell'una e nell'altra.

CORSI. Giacché il signor relatore non ha difficoltà, io insisto presso la Camera acciò voglia ordinare che la petizione di questo parroco di Cairo venga trasmessa alla Commissione, e che la Commissione abbia la compiacenza di esaminarla a riferirla congiuntamente alla prima, cambiando le conclusioni qualora lo credesse del caso.

PRESIDENTE. Mi pare che le conclusioni del relatore arano perché si mandassero ambedue le petizioni, e soltanto a quella, al Ministero. Invece il deputato Corsi vorrebbe che la Camera sospendesse ogni deliberazione finché avesse esaminata la contro-petizione del parroco di Cairo, per quindi riferirne insieme alla Camera.

CORSI. Nossì quest'osservazione, perché so che il Ministero aveva già provveduto prima che il municipio di Cairo presentasse questa petizione. Aveva cioè ordinato all'intendente della provincia di Savona che mandasse a prendere informazioni in proposito. L'intendente ha mandato il questore a Cairo. Si sono dati provvedimenti, ed il questore ha trovato non fosse il caso di prenderne altri. Tuttavia al ricorso di nuovo, si è insistito, ed il ministro di grazia e giustizia ha ordinato al tribunale di trasferirvi. Il tribunali vi andò e dovette infine concludere non farsi luogo a procedimento. Perciò ho creduto che potesse essere conveniente che la Camera, prima di prendere veruna decisione e di trasmettere la petizione del municipio al Ministero, vedesse la contro-petizione del parroco di Cairo.

FARINA P., relatore. Secondo già ebbi l'onore di accennare nella relazione di questa petizione, il Consiglio comunale di Cairo non ignorò i passi fatti e le informazioni state prese, sia per commissione del ministro dell'interno, sia per commissione del ministro di grazia e giustizia.

La differenza delle due petizioni sia in questo, che il Consiglio comunale di Cairo dice che le informazioni risultarono a carico del parroco; il parroco dice che invece ne risultò la sua innocenza.

In questo stato di cose è impossibile che la Commissione faccia altro se non che trasmettere le carte al Ministero affinché egli veda quale delle due parti abbia esposta la verità.

Del resto, se la Camera crede che si debba prima esaminare anche la petizione 3219, la Commissione non vi ha difficoltà.

PRESIDENTE. Pongo ai voti anali l'istanza del deputato Corsi perché sospenda la deliberazione.

(La Camera approva.)

FARINA P., relatore. Colla petizione 3219 molti proprietari di Pianfei Villanova, provincia di Mondovì, espongono avere nello scorso novembre sporia supplica al ministro di grazia e giustizia, in occasione che il vescovo aveva nominato a loro parroco l'individuo nella petizione nominato; dicono di avere esposto i motivi per cui l'individuo nominato era in-

degno di confidenza e di stima, e credono che tali motivi siano stati giustificati dalle assunte informazioni; dicono avere ricorso all'autorità ecclesiastica, eho ciò nullameno nominava tale individuo amministratore parrocchiale di quella parrocchia, sebbene provvisto di altra parrocchiale prebenda. Ciò stante il ridotto individuo essendosi recato ad abitare nel comune dei supplicanti, giustificò colla sua cattiva condotta l'avversione che aveva destato la di lui ripulazione. Chiedono che colla scorta della precedente loro petizione si proceda ad assumere le informazioni opportune e si procuri a quel comune un pastore che meglio si attenga alle massime del Vangelo e promuova il bene morale di quel comune.

La Commissione ora ne propone l'invio al ministro di grazia e giustizia per quei provvedimenti che saranno del caso.

(La Camera approva.)

La petizione 1278 appartiene al Consiglio comunale della Croce dei Pietoli, il quale si lagna che nella tariffa del pedaggio, emanata il 11 ottobre 1817, sebbene i limiti per la demarcazione del pedaggio fossero stabiliti per la strada dei Giovi in Busalla ed agli Armirotti, o per quella della Bocchetta ai molini di Voitaggio ed in Pietra Lavasara, pure gli imprenditori ottenessero di estendere il medesimo pedaggio alla strada di Crocefieschi, stabilendovi un apposito ufficio.

Dicono arbitrarie tali procedure, dicono essere figlio dell'errore del Governo che suppone Crocefieschi sulla strada della Bocchetta, per cui venne l'ufficio della barriera stabilito ivi anziché a Pietra Lavasara, ove per legge si doveva erigere; dicono essere con ciò rimasto senza controllo l'ufficio esistente sulla strada della Bocchetta; dicono l'ufficio di Crocefieschi dannoso agli abitanti di quel comune, che sono per la massima parte molattieri, e trasportanti i generi dei paesi montuosi nei paesi verso mare, per cui vengono a pagare il pedaggio due volte, cioè quando transitano per Crocefieschi, e quando, sboccati sulle strade dei Giovi o della Bocchetta passano pel luogo degli Armirotti o dei molini di Voitaggio per recarsi al mare; dicono nulla essere retribuito dagli appaltatori che percepiscono quel diritto per la manutenzione della strada, come sarebbe necessario e come si verifica dovunque altrove; chiedono che venga dalla Camera soppresso l'ufficio di pedaggio, soppresso l'ufficio stabilito in Crocefieschi, e sussidiariamente che la manutenzione della strada tendente da Crocefieschi a Busalla debba essere a ca-

ricio dei percipienti i diritti del pedaggio medesimo, ed in un caso come nell'altro sia accordata al comune di Crocefieschi un'equa indennizzazione per l'indebita percezione del diritto di pedaggio dal 1817 in poi.

La Commissione prese cognizione delle disposizioni del Governo, citate nella petizione, e trovò esatte le asserzioni nella medesima contenute, senza che gli risulti di variazione allo medesimo legalmente fatte. Ciò posto, ha trovata questa petizione degna di essere presa in seria considerazione ed ha opinato per la trasmissione della medesima al Consiglio dei ministri, affinché, verificati i fatti, e soprattutto riconosciuta l'origine legale della disposizione, in forza della quale fu stabilito l'ufficio di pedaggio in Crocefieschi, veda di provvedere nel modo che rattrierà più opportuno.

PRESIDENTE. L'ufficio della Presidenza avendo ora osservato che la Camera non trovasi più in numero, non si può più deliberare: io proporrei di levare la seduta.

Prima però converrebbe fissar l'ordine del giorno per domani. A tal proposito debbo avvertire la Camera che il Ministero fece istanza perchè fosse posta all'ordine del giorno di domani la legge sull'istituzione di una cattedra di diritto pubblico interno ed internazionale, legge che, quantunque già compresa nel bilancio del 1851, tuttavia debb'essere votata dalla Camera; ed è inoltre urgente perchè già votata in Senato e riguardante un insegnamento che avrebbe già dovuto cominciare anche per norma del professore di diritto costituzionale.

Se non v'ha opposizione, sarà adunque all'ordine del giorno per domani

La seduta è levata alle ore 8.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1^a Relazioni di Commissioni che saranno in pronto;

2^a Verificazione di poteri;

3^a Discussione del progetto di legge per la conferma della laurea agli scettolati ed ebrei;

4^a Discussione del progetto di legge per l'istituzione di una cattedra di diritto pubblico interno ed internazionale.

TORNATA DEL 7 NOVEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Alti diversi* — *Presentazione d'un progetto di legge per l'autorizzazione della provvisoria riscossione delle imposte.*

La seduta è aperta alle ore 1 5/4 pomeridiane.

CAVALLANI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente.

ASSETTA, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

3327. Carlo Pietro, di Felinto, vecchio militare dell'esercito francese, osserva che quand'anche egli sia stato nel 1814 messo a paga di riposo in Torino dal Governo sardo, ha però diritto alla paga maggiore fissata dal Governo francese ai militari da esso giubilati. Invoca perciò un relativo provvedimento.

3328. Prina Giuseppe, di Candia in Lomellina, vecchio capitano di cavalleria del casato regio d'Italia, chiede gli arretrati della pensione da quel regno accordatagli di lire 600 dal 1814 in poi, non che l'aumento cui ha diritto in virtù della legge 7 maggio 1850; chiede di più il rimborso di un suo credito di lire 400 e gli arretrati esigendo della pensione che va annuata alla decorazione della corona di ferro di cui trovasi insignito.

3329. Favre Luigi, vedova di Giuseppe Elett, già professore veterinario nel corpo reale d'artiglieria, chiede che in considerazione dei meriti del fu suo marito, il quale ha speso gran parte della sua vita a pro dell'indipendenza italiana, venga accordata la pensione assegnata alle vedove dei militari dalla legge 27 giugno 1850.

3330. Bursio Teresa, clettore di Laviana, narrando i danni che possono derivare dal piantamenti di acacie permessi dal Governo lungo le strade provinciali, chiede che tali piante vengano divelte ovunque esistono e si proibiscano gli ulteriori piantamenti di tale natura.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero si farà l'appello nominale per l'inscrizione degli assenti.

(Risultano mancanti all'adunanza i seguenti deputati):

Arconati — Barbavara — Barbier — Bartolommeo — Bella — Beoso Giacomo — Bergini — Biancheri — Bianchetti — Bianchi Alessandro — Bianchi Pietro — Bionay — Bolmida — Botla — Brenier — Buffa — Buraggi — Cabella — Cadorna — Caguardi — Cagnola — Cambrigi — Carquet — Caselli — Cavalli — Chapperon — Chenal — Chiò — Corbelli — D'Averno — D'Azeglio — Decastro — Del Carretto — De Livi

— De Marlinel — Deprelis — Despine — De Villella — Di Revel — Di San Martino — Durando — Elena — Fara-Torni — Favral — Fols — Galli — Gandois — Garbarini — Gard — Gaslinelli — Gavelli — Gerbino — Ghigini — Iotti — Jacquemond — Jacquier — Justin — La Marmora — Lanza — Leardi — Louras — Malaspina — Mameli — Marongiu — Martinet — Mellana — Monabrea — Michelini — Moia — Mollard — Mongellia — Niedo — Oliveri — Paleocapa — Paillet — Pernigotti — Pettiti — Piecon — Pietri — Pissard — Rattazzi — Ravina — Riccardi — Ricci — Raverzio — Roca — Sanguinetti — Santacroce — Siollo-Pintor — Spano — Antiochi — Taveri — Valerio Lorenzo — Zucchi.

Mancano ancora nove deputati per compire il numero richiesto dalla legge. Vi è poca speranza che intervengano gli assenti, quindi sarebbe un perdere il tempo lo stare ad aspettare di più.

S'io potessi farmi sentire a quelli che non sono presenti, direi loro che se è dovere di tutti d'intervenire alle sedute, questo dovere incombe specialmente a quelli che si sono già recati in Torino.

In questi primi giorni io coi molti dei loro colleghi si trovano forse ancora trattenuti a casa dai loro affari, essi dovrebbero farsi un impegno particolare di trovarsi alle sedute per compiere i lavori che richiedono gravitanti ed un pronto disbrigo.

Intanto debbo levar la seduta.

CAVAGNO, ministro dell'Interno. Se la Camera me lo permette direi una parola.

Io aspettava che mi si recasse il progetto di legge firmato dal Re per domandare l'autorizzazione di riscuotere la imposta per due mesi. Il Ministero non domanda niente di più, perchè egli desidera anzi tutto che il paese possa ricevere nella Sessione ventura tutte le spiegazioni che faranno d'uopo relativamente al bilancio, e si limita intanto al puro necessario per questo motivo.

Ora, se la Camera vorrà tenere per presentato questo progetto di legge che debbe essermi recato fra breve, io lo darò nell'ufficio della Presidenza perchè sia stampato e distribuito. (Segni di assenso)

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della dichiarazione da lui fatta di presentare un progetto di legge, il quale, tosto presentato, sarà stampato e distribuito agli uffici.

La seduta è levata alle ore 2 1/2.

TORNATA DELL'8 NOVEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Lettera di dimissione dei deputati Elena e San Marzano — Deliberazioni sospensive sulle medesime — Discussione del progetto di legge per conferma di laurea agli accademici ed ebrei — Osservazioni dei deputati Calò, Valerio Lorenzo e Polto, spiegazioni del relatore Demaria, e del ministro dell'interno — Emendamento del deputato Franchi all'articolo 1 — Approvazione di questo, emendamento, e dell'aggiunta del relatore Demaria — Approvazione della legge — Discussione generale del progetto di legge approvato dal Senato per l'istituzione di una cattedra di diritto internazionale nell'Università di Torino — Opinioni dei deputati Demarchi e Fiorito — Opposizioni dei deputati Quaglia e Pescatore — Parole in favore dei deputati Farina Paolo e Tecchio relatore — Dichiarazione del ministro dell'interno — Chiusura della discussione generale — Emendamento del deputato Pescatore all'articolo 1 — Parole del deputato Tecchio relatore e dei deputati Farina Paolo, Sulla e Sineo — Approvazione degli articoli 1, 2 e 3 — Osservazioni del deputato Demaria sull'articolo 4 — Spiegazioni del ministro dell'interno — Approvazione degli articoli 4 e 5, e dell'intera legge.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

CAVALIERI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

PRESIDENTE. Il progetto di legge di cui fa menzione il processo verbale relativo alla riscossione delle imposte è già stampato e sarà distribuito negli uffici. Preghevi quindi i signori deputati a radunarsi domani alle ore 11 antimeridiane per procedere all'esame del medesimo progetto ed eleggere i rispettivi commissari.

ASSENTI, segretario, espone il seguente annunzio della petizione ultimamente presentata alla Camera:

5331. Rovagna Angelo, agente forestale, rassegnò alla Camera un suo scritto, scopo del quale si è d'invocare un qualche sussidio.

5332. Reineri Cosimio, già ufficiale cancelliere militare di guerra della scuola armata lombarda, chiede che sia prontamente riferita una sua petizione segnata al n° 5107, già stata dichiarata d'urgenza.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero si procede all'appello nominale.

(Questo viene interrotto dacchè sopraggiungono deputati a comporre il numero richiesto per votare.)

La Camera essendo ora in numero sottopone alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

Il deputato Elena, adducendo ragioni di famiglia, rassegna alla Camera le sue dimissioni.

FARINA P. Io ho motivo di sperare che non accordando subito la dimissione chiesta dal deputato Elena, egli possa determinarsi a conservare il mandato che gli venne conferito. Egli è un deputato che ha dato prova di molta attività, che

ha molte cognizioni sul commercio, sulle operazioni marittime ed intorno alla Camera di commercio di Genova, della quale fa parte; per conseguenza mi sembra una specialità desiderabile nella nostra Camera. Preghevi quindi la Camera stessa a voler soprassedere ad accordare la chiesta dimissione, invitando invece l'onorevole Elena a riprendere il suo posto.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende approvare la proposta del deputato Farina Paolo.

(La Camera approva.)

Il deputato San Marzano, adducendo pure motivi di famiglia, chiede le sue dimissioni.

FRANCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Franchi ha la parola.

FRANCHI. Inviterei la Camera a voler prendere tezialmente alla domanda del deputato San Marzano la deliberazione che fu presa testè intorno alla domanda del deputato Elena. (Sussurro)

Il cavaliere di San Marzano allega in appoggio della medesima molti affari di famiglia, ma questi non devono essere anteposti alle molte occupazioni del Parlamento, a cui egli prendeva parte con molta attività in questa Sessione stessa. Quindi credo che la Camera non vorrà esitare a sopperire di aderire alla domanda fatta dal cavaliere di San Marzano.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se approva la proposta del deputato Franchi.

(La Camera approva.)

MANTELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Mantelli ha la parola.

MANTELLI. Ieri si è letto il sunto di alcune petizioni, fra le quali ve n'era una sotto il numero 5339 della vedova Eletti, che chiede un sussidio. Essa è vedova di un militare che ha combattuto nell'ultima guerra e che è morto per la patria. Trattandosi di un sussidio ad una vedova di un militare, in pregherei la Camera a voler decretare d'urgenza questa petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONFERMA DI LAUREA AGLI A-CATTOLICI ED EBREI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazioni di Commissioni se ve ne sono in pronto. Non essendovene porta in discussione del progetto di legge per la conferma della laurea agli ascettolici ed ebrei. (Vedi rel. Documenti, pagina 703.)

Secondo viene proposto dal Ministero esso è concepito nei termini seguenti :

« Art. 1. I sudditi ascettolici ed ebrei che conseguirono la laurea in qualche Università estera prima della promulgazione dello Statuto potranno ottenere la conferma mediante un esame privato nel modo che verrà definito per la singola facoltà dal Consiglio superiore di pubblica istruzione.

« Art. 2. Per tale esame si farà un deposito eguale a quello che è prescritto per gli esami privati di laurea nella rispettiva facoltà. »

Giusta la proposta della Commissione sarebbe del seguente tenore :

« Art. 1. I sudditi ascettolici ed ebrei che conseguirono la laurea in qualche Università estera prima della promulgazione dello Statuto potranno ottenere la conferma mediante la presentazione dei documenti, dai quali risulti la validità dell'ottenuto diploma.

« Art. 2. Per l'emissione del diploma di conferma si farà un deposito eguale a quello prescritto per gli esami privati di laurea nelle rispettive facoltà. »

La discussione è aperta sul complesso del progetto.

Se nessuno domanda la parola, si procederà alla discussione parziale degli articoli. Il primo è così concepito. (Vedi sopra il progetto del Ministero.)

CHIO. Pregherei l'onorevole presidente a dare anche lettura dell'articolo 1 com'è compilato dalla Commissione. Se non erro, la Commissione avrebbe supposto la condizione dell'esame.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'articolo 1 così redatto :

« I sudditi ascettolici ed ebrei che conseguirono la laurea in qualche Università estera prima della promulgazione dello Statuto potranno ottenere la conferma mediante la presentazione dei documenti dai quali risulti la validità dell'ottenuto diploma. »

VALENSIO L. Credo che sarebbe utile la presenza del signor ministro per sapere se egli accetti l'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Consollerò la Camera se intenda di sospendere la discussione di questa legge finché arrivi il signor ministro della pubblica istruzione.

DEMAMIA, relatore. Quando si prese ad esaminare questo progetto di legge, da alcuni membri della Commissione si interpellò il signor ministro per sapere quale fosse il suo modo di vedere su questo punto. Il signor ministro allora assestò pienamente all'agevolezza che volle fare la Commissione a quelli dei quali è questione in questa legge.

Quindi sotto questo rapporto mi pare che non si debba ulteriormente sospendere la discussione di questa legge.

(In questo punto entra il ministro dell'Interno.)

PRESIDENTE. Informerò il signor ministro dell'Interno testé giunto della questione inserita sopra la legge relativa alla conferma della laurea agli ascettolici ed agli ebrei. Il progetto presentato dal Ministero porta che possono ottenere

questa conferma quelli che hanno ottenuto la laurea in qualche Università estera prima della promulgazione dello Statuto, mediante un esame da definirsi per la singola facoltà dal Consiglio superiore di pubblica istruzione.

La Commissione proporrebbe che gli ascettolici ed ebrei, i quali conseguirono la laurea in qualche Università estera prima della promulgazione dello Statuto, per ottenere la conferma fossero solo obbligati a presentare documenti autentici comprovanti la validità dell'ottenuto diploma. Si chiede se il Ministero acconsente a questa variazione del progetto ministeriale.

GALVAGNO, ministro dell'Interno. Io non credo che sia ammissibile, poiché quando si trattò per lo passato di conservare la laurea a coloro che desideravano esercitare la loro professione in questi Stati, furono pur sempre sottoposti ad un esame.

DEMAMIA, relatore. La Commissione, prima di adottare l'articolo proposto nel suo progetto, prese ad esaminare quale fosse il numero delle persone che si sarebbero gioiate del beneficio che il medesimo arrecava, e le risulti da informazioni officiose che questo numero non avrebbe oltrepassato il sette o l'otto. Siccome nel mese di aprile del corrente anno un reale decreto ammise i sudditi che avevano fatto il loro corso in Università estere senza autorizzazione al pieno esercizio delle professioni alle quali si erano dedicati, ad un altro del 16 stesso mese convalidò senza nuovo esame i gradi acquistati nelle Università dai cittadini delle provincie che erano state temporariamente unite al Piemonte, la Commissione riflettendo che tutti quelli i quali si giovano di questa legge hanno appunto conseguiti i loro gradi nelle Università delle quali gli studi furono convalidati con quei due decreti reali, così ereditò che i sudditi ascettolici ed ebrei non dovessero essere posti in condizione inferiore a quelli che erano stati beneficiati da quei due decreti. Ecco la ragione per la quale la Commissione non ereditò che si dovesse esigere dagli ebrei e dagli ascettolici maggiori garanzie di quelle che i due decreti esigevano dai sudditi laureati all'estero nelle Università delle provincie a noi unite in seguito alla legge di fusione. Perciò io credo che non si possa ammettere la condizione assoluta dell'esame.

VALENSIO L. L'argomento a cui si fonda l'onorevole deputato Demamia, relatore della Commissione, onde appoggiare questo emendamento, parmi non possa sussistere. Egli diceva che i cittadini appartenenti alla provincia che si riunirono a noi sono stati ammessi in Piemonte all'esercizio delle varie facoltà per cui sono laureati in quelle Università mediante una patente regia. Ma l'emendamento proposto al momento dalla Commissione non si limita già alle Università italiane, ma si estende a tutte quante le Università senza limite od eccezione di sorta. Tuttisanno quanti abissino esistono in molti di questi corpi scientifici, ella è cosa troppo nota perché io abbia a citarne qui esempi che in molti licei si trafficano patenti di medico e di avvocato, e ciò anche a basso prezzo. Ora il voler ammettere qualunque nostro concittadino, da qualunque Università venga o d'Europa o d'America o di altra parte del mondo, perché ascettolico od ebreo, ad esercitare qui in Piemonte la medicina e la giurisprudenza, con pericolo della salute e della fortuna dei nostri concittadini, senza aver dalla verna l'altra garanzia del proprio sapere oltre la presentazione di un diploma, questo in verità mi par troppo. Perciò io credo che si potrebbe limitare l'emendamento della Commissione alle Università italiane. (Mormorio)

Ad ogni modo io non propongo a questo proposito ve-

run emendamento, combatto solamente quello della Commissione.

FOLTO. Io mi affretto a dichiarare che propendo assai più pel progetto ministeriale che non per quello della Commissione.

Varie sono le ragioni per le quali io sono indotto in questo sentimento. La prima è radicata nella dignità della nazione. Io trovo una lesione all'autonomia dello Stato qualora si riconoscano qualità civili in persone ad esso non soggette. Questa ragione appunto è quella sulla quale basano le vigenti leggi di non riconoscere queste qualità civili se non previo un esame, dal quale appaia precisamente il merito del candidato.

Ora lo leggi vigenti richiedono un esame per i nostri nazionali i quali si recano a conseguire gradi accademici all'estero che non nello Stato, e ne viene per necessaria conseguenza che queste stesse leggi debbono applicarsi anche agli scolari di altri paesi, qualunque fossero per legge in addietro vigenti a conseguire questo grado all'estero.

La necessità in essi si trovava per gli scolari e gli ebrei di conseguire i gradi accademici fuori dello Stato, secondo me, non è motivo sufficiente per esimerli al presente dall'osservanza della legge, imperciocché questa necessità se si dovesse valutare, dovrebbe anche essere valutata per quei nazionali, i quali, scarsi e scarsissimi di fortuna, dovettero gioire delle grazie gratuite che nei collegi fuori dello Stato si dovevano ad alcuni nostri nazionali.

Ora questi individui i quali si trovano nella necessità o di desistere dagli studi, o di proseguirli, mediante il godimento di una borsa da averli fuori dello Stato, si trovano nullamente costretti al loro ritorno nello Stato a subire quegli esami che la legge prescriveva, il perchè io dico che se la necessità non esime i nostri nazionali portatisi fuori per bisogno di conseguire i gradi accademici dalla prescritta prova, la medesima necessità neppure dovrebbe esimerli in campo in favore degli scolari ed ebrei che avessero conseguito i gradi accademici fuori dello Stato.

Inoltre, o signori, quando io faccio il confronto del progetto della Commissione con quello ministeriale, in ultima analisi che cosa mi risulta? Mi risulta niente altro che lo Stato non farebbe in questa circostanza che rilasciare il diploma agli scolari ed ebrei mediante la rinuncia del diritto dell'esame privato.

Io trovo, o signori, questa misura stata presa dalla Commissione troppo umiliante, troppo al disotto dell'ordine civiltà perchè si possa ammettere, perchè, ripeto, trovo umiliante che dallo Stato si corrisponda un diploma accademico per ritirare una somma quale sarebbe quella del deposito dell'esame privato. Che se l'ammettere agli scolari ed ebrei all'esercizio delle loro qualità civili conseguite nelle estere nazioni o nel nostro Stato è dovere di civiltà, ed è dovere imposto dalle nostre libere istituzioni, assiste e assisterà pur tuttavia il dovere di esigere dai medesimi tutte quelle garanzie di capacità e di attitudine che si esigono dai nostri nazionali stessi. Ora siccome i nostri nazionali, come ho avuto l'onore di esporre, devono assoggettarsi a questo esame per garantirsi appunto verso il pubblico delle loro cognizioni, così pure gli scolari e gli ebrei non possono venire dal medesimo esentati. Che se poi in ultimo, come dicevo, noi accettiamo il progetto della Commissione tal quale ci viene offerto, non ne risulterebbe infine altro se non se uno scambio di diplomi con danaro; la necessità si fa ancora più evidente per esigere dai medesimi scolari ed ebrei quelle garanzie che si esigono, come dissi, da tutti gli altri nostri

nazionali. Ed è sotto questo rapporto che io aderisco per intero al progetto ministeriale.

PRESENTE. La parola è al deputato Franchi.

FRANCHI. Io non mi opporrò alle ragioni che furono allegare per sostenere che gli scolari e gli ebrei laureati nelle estere Università debbano essere sottoposti ad un esame di convalidazione; ma siccome essi erano per l'addietro obbligati a laurearsi fuori di Stato, ne verrebbe in conseguenza che, obbligandoli poi ad un esame e ad un pagamento, si commetterebbe verso di loro un'ingiustizia, inquantochè sarebbero tenuti ad un doppio pagamento perchè non potevano subire gli esami nelle Università dello Stato. Quindi io sosterrò il paragrafo primo del progetto ministeriale, e proporrò poi un emendamento concepito in questi termini: « Quest'esame sarà dato gratuitamente. » (Bene.)

DEMANIA, relatore. Le obiezioni mosse dall'onorevole deputato Valerio Lorenzoni sono di grandissimo peso, e io non talmente che per poco non impedirono che la Commissione non venisse ad adottare l'articolo del progetto ministeriale, ma esaminando più da vicino coteste obiezioni, ne ricavo che se sono gravissime per sé stesse, nell'applicazione al caso concreto di coloro che si giovano di quest'articolo, non riscuotono più di grande importanza, perchè essi hanno conseguito generalmente la loro laurea nelle Università italiane.

Considerando poi come le Università nelle quali si faceva il rispettabile traffico di diplomi, accennato dal deputato Valerio, appartenessero alla Germania, e non fossero, o ben di rado, frequentate dagli italiani; ponendo mente inoltre che coloro i quali avrebbero siffatti diplomi, compri, per così dire, a peso d'oro, non potrebbero fuori di dubbio esercitar legalmente né la giurisprudenza, né la medicina nel nostro paese, perchè ivi specialmente, per l'esercizio della medicina, si esige l'autorizzazione del magistrato di sanità pubblica, il quale ben saprebbe discernere quali sieno i diplomi che si possono comprare a prezzo d'oro; pensando infine che simile abuso, proprio massimamente di taluna tra le Università alemane, al presente è pressochè interamente cessato, io non dubito di asserire che mai si potrebbe senza evidente ingiustizia applicare agli scolari ed ebrei la condizione dell'esame alla quale non furono sottoposti gli altri sudditi che senza l'autorizzazione reale attesero ai loro studi in Università straniere. Ed invece se il decreto del 2 aprile convalida i gradi accademici ottenuti nelle Università straniere senza la reale autorizzazione, e non impone l'obbligo di ulteriori esami, nulla potrà con fondamento sostenere che gli scolari e gli ebrei, i quali fecero forzatamente ciò a che gli altri sudditi volontariamente si accennarono, debbano essere sottoposti ad esame, ed in tal guisa esser messi in peggiore condizione di quelli i quali consegnarono senza la debita autorizzazione, prima del decreto del 2 aprile, gradi accademici in altre Università.

Quanto poi all'obiezione mossa dall'onorevole deputato Folto, che cioè l'autonomia dello Stato sarebbe lesa se si convalidassero gradi accademici i quali non fossero accordati con piena partecipazione dello Stato, io noterò che qui non si tratta di fare una legge permanente, ma una legge temporaria, una legge transitoria, una legge applicabile a quelli fra i nostri concittadini che furono nel passato vittima di leggi restrittive ed intolleranti. Se si trattasse di scegliere, direi così, ogni vincolo ulteriore; se si trattasse di dire che chiesse d'ora in poi si presentino con un diploma d'Università estera sarà preggiato a quelli che lo conseguirono nello Stato, allora io mi opporrei a questa legge; ma qui si tratta di una disposizione transitoria che non tocca menomamente l'auto-

nomia dello Stato, poiché, siccome non fu lesa codesta autonomia del decreto del 16 aprile dell'anno corrente, in cui si riconoscevano per circostanze particolari i gradi accademici conseguiti in altre Università, così non verrebbe lesa dalla presente legge.

Il deputato Pollo disse inoltre che quelli i quali hanno posti gratuiti nei collegi fuori Stato sono assoggettati ad un esame prima di conseguire la conferma nel nostro Stato, e che perciò questi avrebbero eguale diritto all'esenzione, di quello che l'abbiano gli attecilici ed ebrei.

Io credo che i principii più generosi di nazionalità italiana, sotto il benefico influsso dei quali viviamo, faranno sì che sieno esondio emendate le leggi restrittive, le quali credevano non abbastanza spacciati all'esercizio delle professioni liberali coloro che avevano conseguito il dottorato nell'Università di Pisa; io credo che, tenuto conto dello stato florido in cui erano nel passato ed in cui è da sperare che torneranno gli studi in quell'Università italiana, queste restrizioni scompariranno.

Intanto io credo che questa restrizione che colpisce una parte dei nostri concittadini non dà ragione sufficiente per negare agli attecilici quella giustizia che si fece già col decreto del 2 aprile ad altri nostri concittadini.

Aggiunse il deputato Pollo che la Commissione ha voluto, per così dire, avvilire il diploma, facendolo corrispettivo di una somma.

La Commissione, nel riflettere se dovea interamente abolire la retribuzione solita a pagarsi per i gradi accademici, considerò che doppia è la destinazione di questa retribuzione. Una parte di essa è destinata al fondo generale che giova alla pubblica istruzione, l'altra parte è destinata a retribuire i professori e gli altri ufficiali universitari, i quali partecipano all'esame. La Commissione credette che si dovestero dispensare gli attecilici e gli ebrei dalle spese di un esame che non prendono, ma pensò che i medesimi sarebbero lietissimi di contribuire per una piccola parte alle spese generali di pubblica istruzione.

Sono queste le considerazioni per le quali la Commissione mantiene quella leggera retribuzione, e se l'onorevole deputato Pollo avesse letto attentamente l'articolo 2, avrebbe visto che non si è stabilita la grave retribuzione dell'esame pubblico di laurea, ma bensì unicamente la tenue retribuzione per l'esame privato.

Così la Commissione credette di far contribuire questi beneficati dalla legge alle spese dell'istruzione pubblica. Se poi la Camera vuol mostrarsi più generosa, e condonare esondio la tenue retribuzione mantenuta nell'articolo 2, la Commissione, della quale erado in questa circostanza essere interprete, non si oppone a che questa generosità sia più ampiamente allargata. Per queste considerazioni pertanto, tenuto conto che si tratta di un atto riparatore di un'antica ingiustizia, di un atto il quale affratellerà viepiù gli attecilici e gli ebrei cogli altri concittadini, di un atto, il quale, per la sua enunciazione, venne generalmente accolto con molta riconoscenza da quelli che debbono giovarcene; tenuto conto, ripeto, del piccolissimo numero che crede la Commissione abbia a prevalersi di questa legge, credo che la Commissione persiste nel sostenere che voluti quest'atto di giustizia concedere, senza aggravare maggiormente lo Stato di quello che si sia aggravato per gli altri concittadini che si trovarono in analoga condizione.

POLO. Ho sentito con molta soddisfazione che il relatore della Commissione finalmente poi accendendosi oltre la nostra aspettazione, oltre quello che è prescritto dal paragrafo

secondo, accedendo così alla generosa proposizione dell'onorevole deputato Franchi, si quale francamente inchio mi attender. Ma se questa generosità si vuole usare per rispetto al deposito che si richiederebbe in contumacia unicamente del diploma, io sostengo che questa generosità non si può più ritenere per rispetto alla prova di capacità. La prova di capacità, o miei signori, non è una grazia, è un debito; la prova di capacità si deve dare allo Stato, onde i membri del medesimo sieno qualificati; le prove di capacità se si esigono dai nostri concittadini che vanno a studiare fuori, debbono esigere del pari dagli attecilici e dagli ebrei che altrove vennero di lauree o gradi insigniti. Non vale il dire che questa legge sia unicamente temporaria; signori, la giustizia sta forse nella temporarietà? I diritti nostri debbono esser misurarsi dal tempo che possa durare il loro esercizio, ovvero dall'intrinseca loro ragione di vero esercizio?

Se pertanto la Camera riconosce con me che lo Stato è in diritto di esigere la prova di capacità da chiunque voglia esercitare delle qualità civili altrove conseguite, è necessario pure ammettere la necessità dell'esame da darsi agli attecilici ed agli ebrei.

Ed è sotto questo punto di vista che io ripeto attenermi di preferenza al sistema ministeriale, che non a quello della Commissione, accedendo con tutto l'animo alla proposta fatta dall'onorevole deputato Franchi, che cioè a questi sia condannata la somma che si richiederebbe all'articolo secondo.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO L. Se io credessi che il progetto ministeriale lesdesse menomamente quella legge di giustizia di cui favellava l'onorevole deputato Demaria, certamente io mi assolverei all'emendamento della Commissione, ma io sono intimamente convinto che nel progetto ministeriale non si reca veruno accorgimento ai sacrosanti principii della giustizia. Gli attecilici e gli ebrei furono costretti dall'intolleranza religiosa, che pesò come incubo per molti anni sul nostro paese, ad accorrere ad altre Università per istruirsi. Ora che è giunto il tempo in cui non è più delitto adorare Dio in diversa maniera del culto cattolico, se il legislatore ammette questi dissidenti ad esercitare le professioni per cui essi vennero laureati in altre Università, colla sola condizione ch'essi diano quelle prove di capacità e di scienza che sono richieste per tutti i cittadini, non reggo che non sia loro con questo accordata quella sufficiente riparazione che è voluta dalla giustizia. Certamente se si richiedesse di più di quello che si esige dagli altri cittadini, converrei col deputato Demaria, ma pretendendosi una prova di capacità che toglia la fortuna e la salute dei nostri concittadini, io credo che con ciò, nello stesso mentre che viene rispettata la giustizia, il legislatore compia un ufficio che non deve trasandare giammai. Come ho già detto, la partecipazione che si vuol stabilire tra gli Italiani appartenenti alle province unite che vennero ammessi ad esercitare la loro professione in Piemonte, e gli attecilici e gli ebrei, non può stare, specialmente se viene aggiunta la condizione, in quale abbraccia tutte queste le Università non solamente dell'Europa, ma del mondo. Quando venne votata la legge per cui le persone laureate nelle Università di Padova, di Pavia e di Parma, se non erro, erano ammesse ad esercitare l'arte medica e la giurisprudenza nelle nostre provincie, i legislatori sapevano come erano ordinati gli studi in quelle Università, quindi avevano garanzia che questi nuovi ammessi avrebbero portato nell'esercizio dell'arte per cui vennero laureati quelle qualità richieste dalla prudenza del legislatore, ed inoltre agitavano una grande questione di nazionalità, a cui doveasi pure aver riguardo in quel caso spe-

ziale. Poiché queste condizioni, queste garanzie mancano totalmente all'emendamento proposto dalla Commissione....

DEMANIA, relatore. Domando la parola.

VALERIO E. ... Se l'onorevole relatore ammette che si fece per il passato un traffico indegno di lauree in alcune Università che non ha voluto nominare, egli ha dovuto implicitamente convenire col me del pericolo che presentava l'emendamento della Commissione.

Non sia che la legge sia temporaria, non sia che non presenti alcun pericolo perché consti alla Commissione essere poco numerose le persone che si presenteranno ad usufruttare della legge che noi stiamo discutendo. Egli potrebbe benissimo accadere che da qui a 15, 20 o 30 anni si presentassero perciò altre persone oltre le iscritte.

Chi ci assicura che in regioni lontanissime non si trovino ebrei ed scattolici, i quali siano stati laureati ed abbiano ottenuto una patente di laurea in lontane Università?

Essi, in età più avanzata, possono presentarsi da qui ad alcuni anni ad usufruttare di questa legge. Tanto più potranno farlo, e saranno in diritto di farlo, in quanto che questa legge non stabilisce alcun limite alla sua durata che al più perciò chiamare indefinita. Per tutte queste ragioni io persisto nelle osservazioni che ho fatto nel mio primo ragionamento.

DEMANIA, relatore. Risponderò brevemente alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Valerio. Certamente la Commissione non ha voluto che qualsiasi diploma presentato vallesse a far ammettere al libero esercizio; ha voluto che coi diploma vi fossero dei documenti i quali dimostrassero la validità di questo diploma, e questi debbono essere la dichiarazione degli studi fatti, e la prova dei gradi conseguiti.

L'onorevole deputato Valerio vede una diversità grandissima fra gli scattolici ed ebrei e quelli i quali conseguirono in virtù del decreto del 2 aprile la convalidazione dei gradi ottenuti in altre Università: io non vi vedo questa gran differenza, imperocché, se non tutti, pressoché tutti quelli i quali aspettano il beneficio della legge che stiamo discutendo si trovano precisamente nel caso in cui si trovavano quelli per i quali fu fatto il decreto del 2 aprile.

Il decreto del 2 aprile dice che « i gradi accademici ottenuti anteriormente alla legge 22 gennaio ultimo nelle provincie unite ai regi Stati colla legge, ecc., saranno egualmente validi come i gradi ottenuti nelle Università di Torino, Genova, Cagliari e Sassari. » Ciò vuol dire che vi ha già una classe di sudditi dei quali i gradi accademici vennero convalidati senza necessità di nuovi esami.

Io non veggio come gli scattolici ed ebrei i quali avrebbero conseguiti i loro gradi accademici in questa Università non dovrebbero parimente essere ammessi al beneficio dell'esercizio senza che vi abbia ulteriore esame.

Io non vedo perché quelli fra gli scattolici ed ebrei i quali portassero diplomi di Università, le quali forniscono allo Stato tutte le garanzie necessarie ad un buono e valevole esercizio, io non vedo perché questi dovrebbero essere assoggettati a nuovo esame; imperocché, ripeto, la disamina dei documenti deve consistere appunto nel vedere se gli studi fatti in una data Università siano da equipararsi agli studi fatti nelle Università dello Stato.

Quindi è che trovando la Commissione una parità tra il beneficio che venne già conseguito da altri sudditi, e il beneficio che si vorrebbe accordare ai sudditi ebrei ed scattolici, persiste nell'emendamento che ella ha proposto.

Foc. Ai voti ai voti!

ROSSETTA-MARTELLI. Nulla aggiungerò alle ragioni addotte dall'onorevole relatore onde confutare gli argomenti

posti in campo dall'onorevole deputato Valerio, tendenti a combattere il progetto della Commissione; avvertirò solo ad una osservazione, la quale parmi sia sfuggita allo stesso deputato Valerio, e che stimo erronea. Egli apponeva al progetto della Commissione che ove questo si adottasse, potrebbe occorrere in avvenire un abuso, potendosi presentare da qui a quindici o vent'anni altri sudditi scattolici ed ebrei, i quali vorrebbero approfittare del beneficio di questa legge. Avverto che il progetto della Commissione è concepito in modo che quest'abuso non può avvenire, mentre si riferisce unicamente a coloro i quali fossero laureati nella Università estere prima della pubblicazione dello Statuto, e si tratta unicamente di provvedere a quei pochi individui i quali sono stati obbligati dalla necessità di laurearsi in Università estere prima della promulgazione dello Statuto; è quindi evidente che l'inconveniente ora ora lamentato non potrebbe occorrere dopo la promulgazione di questa legge; per questo motivo lo dichiaro di adottare interamente il progetto della Commissione.

PRESIDENTE. Vi sono varie proposizioni intorno a questa legge, delle quali è mio debito dar cognizione alla Camera.

La prima è quella del Ministero tendente a sottoporre gli scattolici ed ebrei ad un esame privato; la seconda, quella della Commissione che non richiederebbe altro se non una prova autentica della conseguita laurea; finalmente la proposizione del deputato Franchi riprodurre il progetto ministeriale coll'aggiunta di un'altra a questo articolo 1, per cui questo esame invece di essere sottoposto a pagamento di diritto sarebbe gratuito.

Chiedo prima di tutto se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, porrò ai voti il progetto della Commissione, perché è quello che più si allontana dal progetto ministeriale.

Lo ritengo. (Fedi sopra)

Quelli che lo approvano sorgano.

(Non è approvato.)

Ora pongo ai voti la proposizione del deputato Franchi....

Foc. Prima il progetto ministeriale.

PRESIDENTE. Dobbiamo porre ai voti prima tutti gli emendamenti e poi il progetto ministeriale, il quale, come ognuno sa, è il primitivo; ora abbiamo posto ai voti quello della Commissione che più si allontana dal progetto ministeriale, dopo viene l'emendamento del deputato Franchi che, sebbene meno, si accosta però ancora al progetto ministeriale perché toglie il pagamento dei diritti di esame.

DEMANIA. Farei osservare che l'emendamento del deputato Franchi verrebbe all'articolo 2.

PRESIDENTE. Risponderò che formando quello un'altra di questo stesso articolo 1, niente si oppone che se ne parli a proposito di questo articolo, sebbene faccia emendamento all'articolo 2.

DEMANIA, relatore. L'articolo in discussione, il quale assoggetta tutti indistintamente gli scattolici ed ebrei ad un esame, verrebbe a colpire quelli fra essi i quali hanno conseguito un grado accademico nelle Università delle provincie che le leggi d'unione aggiungono al nostro Stato: io non vorrei che la legge che stiamo volando facesse imporre a questi scattolici ed ebrei un esame dal quale vennero dispensati gli altri sudditi, perciò lo propongo non emendamento il quale consisterebbe nel dire che sono esentati dalla condizione dell'esame quelli tra gli scattolici ed ebrei che si trovano nel caso contemplato dall'articolo primo del decreto 2 aprile

1850, poichè se non si facesse questo emendamento ne verrebbe che tutti indistintamente gli attecchiti ed ebrei resterebbero privati del beneficio di questo decreto che deve estendersi a tutti egualmente.

PRESIDENTE. Io osservo al deputato Demaria che questa proposizione è piuttosto un emendamento all'articolo che al discorso; prima si deve stabilire la regola generale, e poi si porrà l'articolo d'aggiunta in spiegazione, con cui si stabilirà che questa regola generale non è applicabile a quei tali che l'hanno preso l'esame in un'Università delle provincie già unite al nostro Stato.

Intanto leggo l'articolo del Ministero emendato dal deputato Franchi:

« I sudditi attecchiti ed ebrei che conseguirono la laurea in qualche Università estera prima della promulgazione dello Statuto, potranno ottenerne la conferma, mediante un esame privato, nel modo che verrà definito per le singole facoltà dal Consiglio superiore di pubblica istruzione.

« Tale esame sarà dato gratuitamente. »

RICOTTA. La divisione!

PRESIDENTE. Osserverò che ammessa la divisione rimane la questione se si debba votare prima sull'emendamento che sarebbe la seconda parte dell'articolo, ovvero sulla prima. Veramente è cosa un po' irrazionale il venire a votare la seconda parte innanzi della prima; però siccome l'emendamento consiste in questa seconda parte, così parmi si debba essa mettere avanti ogni altra ai voti.

FATEMI. A me non sembra che si possa votare prima sull'emendamento Franchi che sull'articolo.

Infatti coll'emendamento si viene a stabilire che sieno esenti dal deposito per l'esame gli attecchiti ed ebrei che abbiano conseguito i gradi accademici fuori Stato.

Ora non è ancora stabilito che debbano andar soggetti ad esame; è adunque affatto irrazionale il votare sull'esenzione o no dal deposito di un esame non ancora stabilito.

FRANCHI. Io porto opinione che se si votasse in primo luogo sull'articolo quale viene proposto dal Ministro, vale a dire, sulla questione se debbano o no andar soggetti gli attecchiti ed ebrei ad un esame senza prima stabilire se quest'esame sia o no gratuito, molti potrebbero astenersi dal manifestare il loro voto.

Si rinvierà infatti nella Camera chi voterà per l'esame se gratuito, o non voterà per medesimo se vi sarà annesso l'obbligo di un deposito, nella stessa considerazione che mi spinse a proporre il mio emendamento, cioè perchè scorga in quest'esame non gratuito un'ingiustizia. Parmi quindi si debba in primo luogo stabilire se quest'esame sia gratuito o no, acciò si possa dar campo ai deputati di esprimere il loro voto in proposito.

DEMARIA, relatore. A me pare che la questione pecuniaria debba ravviarsi seconda la questa circostanza. Chi di noi ritiene che quest'esame sia necessario per la capacità dell'esercizio, voterà per quest'esame, sia gratuito o non sia gratuito; quindi la prima questione è quella di vedere se si crede necessario questo esame.

Io poi credo che quest'esame non debba essere gratuito, imperocchè dagli stessi ragguagli che ebbe la Commissione sopra il numero approssimativo di quelli che si gioverebbero di questa legge, ne risulta che quelli che so ne gioveranno non avranno per nulla bisogno di questo sollievo del deposito; la difficoltà del deposito è la minore che ad essi si opponga; quindi non vedo perchè essi dovrebbero godere del beneficio il quale non è comune a tutti quei nostri concittadini che, come scongiura l'onorevole deputato Folio, sono

obbligati a fare il corso dei loro studi in Università estere benefici il quale è oneroso, in parte tenuto bensì, ma pure in parte anche a quelli che si giovano dei decreti del 2 e del 16 aprile; io chiedo pertanto che ai voti: primo, sulla necessità o no dell'esame; in secondo luogo, se questo esame debba o no essere gratuito.

PRESIDENTE. Io credo che prima debba porsi in votazione l'articolo emendato dal deputato Franchi, o che non vi possa esser luogo alla divisione, perchè la proposta del deputato Franchi modifica interamente tutto l'articolo, e ne fa un nuovo, essendo altra cosa lo ammettere ad un esame gratuito, e l'ammettere ad un esame non gratuito; quindi, a parer mio, siccome la Camera non è legata dal voto che darà nella questione di sottomettere agli esami, perchè viene poi in votazione il progetto ministeriale che porta l'obbligo di un esame con pagamento di deposito, porrò prima ai voti l'emendamento Franchi; quelli che opinano che si dia l'esame gratuito lo approveranno, quelli che ricusano e l'esame a pagamento e l'esame gratuito, lo rifiuteranno.

Quando fosse ammesso l'emendamento Franchi, porrò ai voti il progetto ministeriale puro e semplice, o quelli che opinano che si debba ammettere un esame con pagamento, voteranno per sì; o similmente quelli che intendono votare per un esame gratuito, ma che non essendo adottato tal esame gratuito, vogliono tuttavia che vi sia un esame, voteranno anche per questo progetto, o così ciascuno avrà la piena libertà della sua opinione o del suo voto.

VALENZIO E. Non ho chiesta la parola per entrare nella votazione, perchè parmi che i due metodi proposti conducano allo stesso fine; intendo soltanto di sostenere l'emendamento dell'onorevole deputato Franchi, o combattere io difficoltà sul medesimo dal deputato Demaria elevato.

L'onorevole deputato porta opinione che si debba imporre il deposito per gli esami, perchè ove gli attecchiti ed ebrei fossero immuni da tal pagamento, verrebbero a fruire di un favore che non è concesso ai cittadini attecchiti i quali danno opera agli studi in estera Università.

Io reputo insufficiente questa allegata ragione di parità. Difatti gli attecchiti ed ebrei furono costretti da un'ingiustizia a recarsi agli studi in Università straniere; per contro i concittadini nostri che sono attecchiti ricorrono volontariamente alle Università estere per fruirvi di un favore secondo gli esempi indicati.

Io credo quindi che per attestare agli attecchiti ed ebrei il nostro riconoscimento che per l'addietro abbiano dovuto subire una ingiustizia, si debba statuire che sia gratuito l'esame che ad essi verrà imposto dalla legge.

Foci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2 emendato dal deputato Franchi. Esso è concepito. (*Vedi sopra*)
(La Camera approva.)

Amesso questo emendamento, rimane necessariamente inutile l'articolo 2, e anche l'emendamento della Commissione.

Ora viene in discussione l'aggiunta del deputato Demaria, la quale potrebbe formare un primo articolo. Ella è così concepita:

« Sono accertati dalla condizione dell'esame quelli tra gli attecchiti ed ebrei che si trovano nel caso contemplato dall'articolo primo del decreto del 2 aprile 1850. »

Se uno domanda la parola, la porrò ai voti.

RICOTTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

RICOTTA. Codesta proposta mi pare inutile, perchè la

legge che stiamo facendo è rettilinea agli studenti i quali, prima della promulgazione dello Statuto, avevano conseguita la laurea in qualche Università estera; dunque coloro i quali avessero conseguita questa laurea allorché altre provincie erano unite al nostro paese, non possono esser contemplati in questa legge; quindi mi sembra che la proposta del deputato Demaria sia superflua.

DEMARIA. *relatore.* Il decreto reale del 3 aprile dice che i gradi accademici ottenuti prima della legge del 22 gennaio corrente nelle Università delle provincie unite saranno giudicati validi; ma se con una legge generale noi assoggettiamo gli accademici a subire un esame quando essi si presentano con gradi conseguiti prima dell'epoca fissata da questa legge, si potrebbe supporre che si voglia impedir loro il conseguimento del diploma, perchè la legge del 3 aprile 1850 assoggetta ad un esame tutti indistintamente sieno gli aspiranti cattolici o no. Quindi si potrebbe dire che non sono compresi nel beneficio accordato dall'articolo primo del decreto del 3 aprile.

Ora, i sudditi delle provincie a noi unite sieno essi cattolici o cattolici, debbono tutti egualmente godere del beneficio di questa legge, ed è per questa ragione che in repulisti indispensabile un articolo a questo riguardo.

PRESIDENTE. Prego ai voti l'articolo proposto dal deputato Demaria.

Domanda prima se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Lo rileggo:

« Sono esenti dalla condizione dell'esame quelli tra gli accademici e gli ebrei che si trovano contemplati nell'articolo primo del decreto del 3 aprile 1850. »

Quelli che l'approvano vogliano alzarsi.

(È approvato.)

Rileggerò l'intera legge, quindi si passerà alla squittinazione segreta. (Vedi vol. Documenti, pag. 702.)

Risultamento della votazione:

Presenti	106
Maggioranza	54
Voti favorevoli	101
Voti contrari	5

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI UNA CATTEDRA DI DIRITTO INTERNAZIONALE E INTERNAZIONALE NELL'UNIVERSITÀ DI TORINO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sopra l'istituzione di una cattedra di diritto pubblico interno ed internazionale privato. (Vedi vol. Documenti, pag. 553.) Il progetto ministeriale adottato dal Senato è così concepito:

« Art. 1. È istituita nella regia Università di Torino una cattedra d'insegnamento speciale di diritto pubblico interno ed internazionale privato.

« Art. 2. Si comprenderà in questo corso specialmente il diritto marittimo, e si coordinerà l'insegnamento colla storia dei trattati, sopra tutto di quelli riguardanti l'Italia e la Monarchia di Savoia in particolare.

« Art. 3. Il corso sarà diviso in due anni; farà parte del

corso complessivo, e si darà da un solo professore dal Re nominato nelle consuete forme.

« Art. 4. Allo stesso professore è assegnato lo stipendio di lire nuove 3000.

« Art. 5. Le condizioni d'ammissione ai corsi, il programma delle materie d'insegnamento, il numero e la forma degli esami e le propine del professore, saranno determinati da apposito regolamento. »

La Commissione fece vari emendamenti i quali verranno successivamente in discussione nel dibattimento degli articoli. Intanto io dichiaro aperta la discussione sul complesso della legge.

DEMARIA. Se la Camera intende di approvare il principio di questa, sul quale io non parlo né pro né contro, mi pare che sia conveniente di attenersi al testo della legge, quale fu adottato dal Senato, e che si debba porre da una dei lati le modificazioni proposte dalla nostra Commissione.

In fatti, per la maggior parte, esse sono mere variazioni verbali di pochissima importanza, e non sarebbe pregio dell'opera di accettarle, perchè si differirebbe inutilmente l'attivazione della legge, dovendola rimandare al Senato per la sua accettazione.

Una poi delle variazioni introdotte, quella cioè fatta coll'articolo 3 della Commissione all'articolo 2 del testo, mi sembra assolutamente inopportuna per ragione di tempo, poichè coll'accretere lo stipendio di 3000 lire sino a 3500 si è voluto riunire le così dette propine all'autico stipendio coll'intenzione (giustissima certamente) di far sì che la giubilazione sia a suo tempo raggiunta al cumulo delle une e dell'altro. Ma una tale cumulazione non essere fatta non solamente per questo professore che si vorrebbe creare, bensì per tutte le altre cattedre già esistenti.

E inverso sarebbe strano che questo vantaggio (che sicuramente è tale) fosse concesso alla nuova cattedra, mentre si farebbe desiderare per le altre. Quindi, sperando che la cosa sia per farsi a tempo opportuno per tutti, e forse nell'esame del bilancio del 1851, io propongo che non si innovi per ora il sistema generale per favorire l'ultimo dei professori che arriva, ma che si aspetti ad includerlo in un provvedimento generale.

Per la qual cosa, anche a questo riguardo, penso che la Camera dovrebbe attenersi alla legge quale fu approvata dal Senato.

PRESIDENTE. Questo osservazioni cadono piuttosto nella discussione degli articoli, che non nella discussione generale.

VIGORITO. Signori, in questa occasione che voi avete a deliberare sull'istituzione di una nuova cattedra nella facoltà legale, credo mio debito, siccome membro della facoltà medica, di rivolgermi a voi, affinché la decisione che voi erederete di dover prendere relativamente a questa legge, vogliate averla a norma e in aiuto per la futura deliberazione intorno alle due cattedre della facoltà medico-chirurgica delle quali a questa Camera venne presentato il progetto.

Qualunque esser possa l'importanza del diritto internazionale, certamente non si può dir poca l'utilità ed anzi la necessità degli altri due insegnamenti: l'uno, siccome a voi è noto, è quello dell'anatomia patologica, studio essenzialissimo che comprende la scienza delle malattie, e che per conseguenza (se voi erederete che la medicina possa avere una qualche influenza sulla salute e sulla vita degli uomini, di quegli stessi uomini che formano le nazioni) voi dovete certamente promuovere. L'altro è della medicina legale, di cui pure non può sfuggire ai vostri occhi l'importanza.

Perciò lasciando a parte la questione dell'utilità dell'isti-

istituzione di una nuova cattedra di diritto internazionale nella nostra Università, il quale diritto d'altrove è già nel corrente anno insegnato dal professore di diritto costituzionale, io credo che voi, signori, potrete facilmente persuadermi che la convenienza e la necessità delle suddette due cattedre della facoltà medico-chirurgica sia anche maggiore.

QUESTA Io dirò poche parole per ispirare i motivi del mio voto che sarà contrario all'adozione della proposta legge. Questo mio parere è fondato non sulla considerazione della spesa, che non è grande, nè del suo scopo che è lodevolissimo, ma sulla massima che io vorrei fosse in genere da noi stabilita e praticata, di non ammettere od autorizzare spese nuove permanenti sino a tanto che non siano stati approvati i bilanci dell'anno venturo. (Segni d'approvazione).

Io credo che non vi è motivo di fare eccezione all'applicazione di questo principio che per il caso di spese di assoluta urgenza, e di incontestabile pubblica utilità. Ora io credo che qui non vi è il concorso di queste condizioni. Ammessa l'utilità dell'insegnamento della scienza del diritto internazionale, ecc., io credo che possa continuare come per il passato ad essere esposta da uno dei professori esistenti, in aggiunta ad altri su altro suo corso, o altrimenti, come facevasi in altri tempi, forse con altra denominazione.

Io ho fede nel patriottismo e nello zelo dei professori di diritto, e singolarmente nell'insigne professore che espone l'anno scorso quella scienza, per dubitare che ciò non possa temporaneamente aver luogo.

D'altra parte, o signori, io vi osservo che qualunque sia inegualità che il detto corso è utile, e decoroso all'Università, non al più negare che non poche altre cattedre egualmente, o forse più utili e urgenti, che non poche altre istituzioni di pubblica istruzione non esistano, e sono indotte a richiederle dalla pubblica opinione.

Quoto, per esempio, mancano nella filosofia positiva e razionale, quoto per la scienza medica, per la tecnologia, onde far progredire il benessere fisico e morale del popolo.

Avete voi ancora pensato e disposto per istituire una cattedra pubblica nelle nostre Università, in cui sia insegnata la più necessaria, la più vantaggiosa, la più popolare delle arti, che pur è scienza, l'agricoltura? Avete voi creato delle fonti accessibili a tutti, ed attingere i lumi di teoria e di pratica? Avete voi creato un corpo consultivo che vi dica quali sono i suoi voti, i suoi interessi? Guardate le altre nazioni, è un secolo e mezzo, quasi che la Francia ha di tali scuole, ora ne ha anche Roma e Toscana.

Ci si propone di istituire una cattedra di più nella scuola di diritto, mentre l'arte che fornisce i mezzi di vivere, e che è quella della pluralità degli abitanti dello Stato, quella degli agricoltori è tuttora abbandonata alle proprie forze, si criterio dell'ignoranza, alla voce dell'empirismo, agli oracoli dell'astrologia.

Già il Governo fece non poco a pro dell'istruzione, del commercio, e delle manifatture; io mi dico che deve compiacere nella sua sollecitudine l'agricoltura, poiché per me lo stabilimento della Veneria non è che una scuola veterinaria comprensiva di nozioni agrarie.

Se il Governo vuole con sapienza adottare il sistema di libertà commerciale, egli deve pensare a fornire ampi mezzi d'istruzione e di progresso alle arti e industrie tutte, affinché la concorrenza straniera rechi al popolo vantaggio o non rovina. Ecco quello che io credo di vera urgenza popolare, le cattedre di lusso verranno dopo.

Signori, nella condizione presente dalle nostre finanze noi dobbiamo essere severissimi ad ammettere nuovo asse.

Sinora non abbiamo ancora potuto arrivare a formare un bilancio preventivo, né a far leggi sufficienti a far sì che gli introiti pareggino le spese. Un deficit di 50 o forse più milioni annui squilibra intanto lo stato finanziario nostro.

Il popolo, penso che dovessi trovar modo a coprire quel disavanzo enorme, o con immensi suoi sacrifici con lascolti o considerevoli aggravati, o con economia delle spese, o con altri mezzi, è nell'assietà di conoscere la sua sorte, rassegnato più o meno a sopportare, ma a giudicare aspramente quelle determinazioni che emanano dalla maggioranza dei suoi rappresentanti.

Io non dubito che ciascheduno di noi sentirà profondamente quale responsabilità pesi sopra di lui, o sarà risoluto a garantirlo col suo voto.

Io concludo col dire che è ormai tempo di occuparsi attivamente, consciamente dell'assetto delle finanze, e che per arrivarvi, primo e precipuo mezzo, mezzo giusto e popolare, è quello della riduzione delle spese, o conseguentemente l'altro di opporsi validamente alla continua tendenza ad aumentare le spese al di là del limite dell'attuale possibile, del generalmente utile, del necessario. In questa spesa non urgente io annovero quella che ora ci si propone.

Io vi esorto a non ammetterla. Così facendo, dimostrerete che volete entrare nella via segnata dal voto della nazione, e dalle circostanze straordinarie eccezionali in cui la medesima attualmente si trova.

PRESIDENTE. Il deputato Farina ha la parola.

FARINA F. Io non saprei veramente assentire a quanto ora ci espose l'onorevole preopinante. In tutti i tempi, in tutte le circostanze molti furono i miglioramenti che si poterono introdurre nel complesso del sistema civile di tutte le nazioni, ma l'introdurre tutti contemporaneamente fu sempre cosa impossibile; epperò da ciò che vi siano altri rami di pubblico insegnamento da migliorare non ne conseguiva che il miglioramento ora proposto non sia opportuno, ed anzi necessario. L'onorevole deputato Quaglia diceva che la istituzione di una cattedra di diritto internazionale era intempestiva ed inopportuna, perché già quello diritto doveva essere insegnato da un altro professore; ma io faccio osservare che il professore incaricato di questa istituzione è incaricato altresì di quella di diritto costituzionale alternativamente, cioè un anno tratta dell'un diritto, e un anno dell'altro, dimodoché, insegnando quest'anno il diritto internazionale, ne verrebbe la conseguenza che cesserebbe l'istruzione del diritto costituzionale nell'Università. Ora, io ripeto, è interessantissimo, è fondamentale per la prosperità del paese che le massime del diritto costituzionale siano studiate, approfondite nella nostra Università, ed a tal fine l'insegnamento alternativo sarebbe insufficiente; è necessario che sia permanente e continuativo.

L'onorevole preopinante accennava alla necessità di un insegnamento tecnico per la proprietà del commercio, ma io gli faccio osservare che questa cattedra comprende appunto l'insegnamento del diritto marittimo, che è uno dei più importanti rami del commercio, e che importa specialmente nel nostro paese che abbonda di littorali, e che è molto e necessariamente dedicato alle speculazioni marittime.

Io credo pertanto che non solo sia opportuno, ma che sia anzi assolutamente necessario lo istituire questa cattedra.

Non potrei nemmeno approvare che se ne differisse l'istituzione sino all'epoca della discussione del bilancio. Il bilancio del 1851 non potrà essere da noi discusso per minuto, in quanto che ben presto dovremo occuparci di quello del 1852; quando un anno intero noi saremmo privi dell'insegnamento

dot diritto costituzionale, che è il diritto fondamentale del nostro paese.

Io quindi insisto perchè questa cattedra venga approvata e prontamente istituita, al quale scopo pervengo nel proporre che venga approvata la legge qua venne dal Senato votata, mentre poi verrà fatto conto delle savie osservazioni fatte dalla nostra Commissione all'atto dell'approvazione della legge sulla riorganizzazione dell'Università; ma si appropiati intanto a senza indugio il presente progetto di legge, che è di tutta importanza, sia per sé medesima, sia per render possibile l'insegnamento continuo del diritto costituzionale.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Mentre accetto e fo mie le osservazioni espresse dall'onorevole deputato Farina, non posso che ripetere che la principale considerazione dalla quale il Ministero fu mosso a fare questa proposta consiste, secondo del resto già si accennava, in che senza di essa lo insegnamento del diritto costituzionale riuscirebbe solo alternativo ed intermittente, mentre pure è di tale importanza, che se non fosse per rispetto a quei principii di economia che tanto gli si raccomandano, il Ministero avrebbe veduto introdotto estendendolo in tutte le altre Università.

Quanto all'obiezione che si fa della nuova spesa che s'entra la istituzione di questa cattedra, mi lusingo che la Camera, quando abbia esaminato il bilancio della pubblica istruzione e le riduzioni in essa proposte, la crederà certamente compatibile collo forze del nostro arario, conoscendo che le condizioni finanziarie del Piemonte non sono poi così infelici come taluni avrebbero di far credere.

PESCATORE. Io teneva per fermo che il professore di diritto costituzionale e di diritto pubblico internazionale quest'anno dovesse precisamente insegnare il diritto pubblico internazionale, tale essendo l'annuncio del calendario.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando scusa; quest'anno non insegna il diritto costituzionale, ma il diritto....

PESCATORE. Quest'anno adunque insegna il diritto pubblico internazionale. Ciò posto, io credo necessario di sottoporre alla Camera alcuni fatti speciali relativi alla facoltà legale, onde ella possa più rettamente giudicare della questione ora sollevata.

Io premetto che l'insegnamento della facoltà legale tal quale è presentemente costituito è troppo minuto, si perda in troppi particolari, epperò richiede un numero soverchio di professori. Il ministro attuale della pubblica istruzione, persuaso della necessità di riformare l'insegnamento della facoltà legale, di ridurre le materie, e ridurre anche il numero dei professori, creò una Commissione composta dei seguenti membri: Novelli presidente, Tonello, Vaccino, Saracco, Re, Avondo, Cassinis e Pescatore: e questa Commissione compilò un progetto di riforma, nel quale l'insegnamento della facoltà legale è semplificato; sarebbe ridotto il numero dei professori, vi si trova conservata l'istituzione di una cattedra speciale per il diritto pubblico internazionale; ma merco la riduzione delle materie, la semplificazione dell'insegnamento e la riduzione del numero dei professori, si potrebbe assicurare all'insegnamento del diritto costituzionale un professore permanente, ed assicurare anche all'altro insegnamento del diritto pubblico internazionale le un altro professore senza alcun aumento di spesa.

Questo progetto fu adottato dalla Commissione all'unanimità; a l'unanimità, massime essendo la Commissione composta di membri di diverso colore, e massime ancora in questioni così arbitrarie quali sono le questioni sul metodo d'insegnamento, parmi che sia non tiene indizio di verità. (Segni di adesione)

Doveva dunque il signor ministro dell'istruzione pubblica deliberare almeno su questo progetto, doveva presentare alla Camera un progetto di riforma della facoltà legale, giacchè egli stesso riconosce la necessità di riformarla, e se si può semplificare l'insegnamento, se si può con i professori attuali insegnare costantemente il diritto pubblico internazionale ed il diritto costituzionale, perchè aggiungere una nuova spesa? Deliberi anzitutto il Ministero sul progetto compilato ad unanimità dalla Commissione da lui stesso creata.

Ritenga la Camera che nel suo diritto privato, vale a dire, per l'insegnamento di quel diritto che si riduce a tre parole: famiglia, proprietà, convenzioni, ora sono destinati tre professori, un professore per ogni parola a dodici trattati (l'iva illarità). Questa è la ragione per cui io penso che si dovrebbe semplificare cotesto insegnamento.

Rimasi pertanto sorpreso quando intesi a dire che era utile il prescindere persino dagli emendamenti, sicchè più non si abbia a rimandare la legge al Senato; io sono di avviso affatto contrario, o almeno che la sospensione dell'esecuzione è ciò che vi abbia di meglio nel progetto stato sottoposto al giudizio della Camera.

FARINA R. Non ostante le molte e belle cose dette dall'onorevole preopinante, io non posso che persistere nelle osservazioni che feci. Qualunque possa essere la riorganizzazione degli studi legali, i quali, se si vuole, si possono tutti comprendere nella spiegazione delle tre parole additate dall'onorevole deputato Pescatore, allora, dico, sarà il tempo di discutere sul numero opportuno dei professori, sull'estensione da darsi all'istruzione e sulle migliori organizzazioni delle singole cattedre.

Nel momento attuale il fatto predominante è questo, che cioè in tutto l'anno non si avrà certamente nella capitale, se non si ammette questa cattedra, insegnamento di diritto costituzionale, diritto che importa assai meno venga insegnato, essendo quello su cui basano tutte le nostre istituzioni, o del quale sono pochissimo diffuse le cognizioni. Conseguentemente io credo per dar luogo all'insegnamento del diritto costituzionale sia indispensabile di ammettere questa cattedra che lascia campo al professore di diritto costituzionale di insegnare, essendo, ripeto, di somma necessità, perchè pochissimo conosciuto nelle Università delle Stato. Perciò credo necessario d'insistere sulla mozione che già feci alla Camera.

PESCATORE. Io credo che non vi sia nemmeno questo pericolo; non mancherà nemmeno in quest'anno l'insegnamento del diritto costituzionale. Perchè oltre agli altri difetti dell'attuale costituzione della facoltà legale, c'è anche questo di molte e molte ripetizioni che si fanno. Non è certo un vizio dei professori, ma è vizio della istituzione. S'insorga, a ragion d'esempio, il diritto amministrativo distintamente dal diritto costituzionale; sarà un bene, sarà un male, ma intanto è certo che il professore del diritto amministrativo dee risalire all'insegnamento delle leggi organiche amministrative, e da queste è d'opo che pur risalgano a quelle delle leggi costitutive dello Stato; io me ne appello a coloro che conoscono i fatti, se sia o no vero che nelle lezioni di diritto amministrativo s'insegnano anche i principii fondamentali dello Stato.

Di più abbiamo la cattedra di filosofia del diritto, la quale altro non è che la filosofia del diritto privato e pubblico, interno ed esterno e si risolve nell'insegnamento del diritto costituzionale.

DEMARCHE. Un'osservazione fatta dal deputato Pescatore sulla cosa da me detta mi pone nella necessità di dare una spiegazione alla Camera. Egli pare che il preopinante ha fran-

tese le mie parole. Io ho dichiarato che non parlerei né pro né contro il principio della legge. Le mie osservazioni riguardavano principalmente la forma, perocché io credo che nel caso in cui si volesse adottare il principio converrebbe rimandare alle modificazioni fatte dalla Commissione per non impedire il corso della legge.

Solamente io mi sono opposto alla cumolazione dello stipendio e delle propine per le ragioni che ho addotte, e che non giova ripetere.

TECCHIO, relatore. Quantunque siano molto ponderose le ragioni dette dall'onorevole mio amico, il professore Pescatore, tuttavia siccome relatore della Commissione insisto nel progetto del quale si dubita se debbasi o no venire alla discussione.

Per quanto sia vizioso l'attuale ordinamento degli studi legali nella Università, e per quanto siano giuste le istanze che venga radicalmente mutato, è certo che finché esso sussista tale qual è attualmente, finché la legge organica desiderata dal professore Pescatore non è allestita e votata, l'insegnamento del diritto costituzionale da un canto e del diritto internazionale dall'altro soggiace ai gravissimi inconvenienti indicati da taluno degli onorevoli preopinanti. In un anno solo s'insegna il diritto costituzionale, e lo si insegna da un professore che dà solo 70 lezioni, ciascuna del periodo di un'ora.

Io domando a qualunque di voi, se sia potuto credibile che in 70 lezioni si possa trattare tutta la materia del diritto costituzionale, e domando poi se questo stesso professore, il quale ha dovuto far tanta violenza al suo criterio ed alle sue cognizioni da ridurre tutta la scienza del diritto costituzionale alla breve sfera di 70 lezioni, possa anche aver l'agio e l'aria da prepararsi per l'anno successivo ad altre 70 lezioni nelle quali spiegare la molto più estesa, più complicata, ed intricata materia del diritto internazionale pubblico e privato.

Tutti sanno che il diritto internazionale pubblico e privato, e specialmente il pubblico ha subito nei tempi moderni essenziali modificazioni. Nessuno ignora che noi dei più ragguardevoli istituti di Francia, qualche anno addietro, aveva proposto un egregio premio all'autore di quell'opera che debitamente indicasse i progressi fatti dal diritto internazionale dopo la pace di Westfalia. Si rinnovò due o tre volte la prova; concorsero i più chiari pubblicisti, e tuttavia credo che quell'istituto non abbia per ancora fra le opere a lui presentate rinvenute una che fosse degna del premio. Tanto è grave o difficile l'argomento. E intanto il diritto internazionale si sviluppa ogni dì più, ed ogni dì più progredisce verso i veri e grandi principi.

Non saprei dunque persuadermi che un solo professore, quando anche possedea quanto bisogna, e la scienza delle costituzioni, e quella del diritto internazionale pubblico o privato, possa riuscire a spiegare entrambe le dottrine agli alunni. Se non fosse altro gliene mancherebbe il tempo; massime essendo i due insegnamenti limitati rispettivamente a 70 lezioni.

Io sono stato educato in una Università, nella quale lo studio continuava ogni anno per ben dieci mesi. Ad ogni cattedra erano assegnate due ore al giorno; il che per ordinario importava ore sei o sette circa di lezione per ciascuna materia. In onta a ciò confesso d'aver imparato poco, così che terminato il corso dell'Università ho creduto mio debito di rifare di per me stesso gli studi da capo: eppure la materia aveva potuto essere dichiarata agli alunni, giacché vi era il tempo per dichiararla. In pratica ora non si esaminerà certo la dichiarazione del diritto delle costituzioni, e molto meno quella del diritto internazionale.

PRESIDENTE. Consultò la Camera se intende passare alla discussione degli articoli.

(Si passa alla discussione degli articoli.)

Leggo l'articolo 1 del progetto ministeriale.

Articolo 1 (Vedi sopra).

Il progetto della Commissione porterebbe quest'altra redazione:

« È istituita nella regia Università di Torino una cattedra di diritto internazionale pubblico e privato. »

TECCHIO, relatore. La Camera veda da sé la ragione per cui la Commissione ha creduto suo debito di fare questa variazione.

Quando si redige una legge bisogna redigerla in termini legali; quando si dicesse è istituita una cattedra di diritto pubblico estero ed internazionale privato, parrebbe che il diritto pubblico estero non fosse diritto internazionale.

La semplicità dunque della legge e la precisione dei termini consiglia ad accettare la formula della Commissione.

FARINA P. I. Io non mi farò a cercare se sia ragionevole la correzione fatta dalla Commissione, ed anzi inclino a crederla tale; però non posso che persistere nell'osservazione che pochi anni fa fatta, in quanto che se si facessero degli emendamenti, la buona intenzione che ha dettata la istituzione di questa cattedra andrebbe probabilmente priva di effetto, e quindi rimarrebbe inutile la legge che si discute, perché non si potrebbe più istituire la cattedra in tempo utile.

Conseguentemente io insisto perché venga adottato il progetto quale ci venne dal Senato trasmesso.

PESCATORE. Non creda la Camera che a questo progetto di legge siano a farsi variazioni soltanto di forma; io credo che in questo stesso articolo primo vi sia anche da fare una variazione di sostanza. Il diritto internazionale privato non comprende che questioni di diritto civile, e le questioni di diritto civile sono dichiarate nel Codice civile. Si consultino tutti questi gli autori, e si vedrà che tutti in occasione del diritto civile hanno anche trattato le questioni di diritto privato internazionale. Perché ora si vuole unire l'insegnamento del diritto internazionale privato all'insegnamento del diritto internazionale pubblico, quando questi due insegnamenti dipendono da principi essenzialmente diversi? Quando non furono mai nati questi due insegnamenti né nelle leggi organiche universitarie, né dai trattati? Forseché l'insegnamento del diritto pubblico internazionale non è già abbastanza vasto ed esteso da riempire tutto il corso dell'anno, ed occupare tutta l'opera di un professore? Infatti colui che vuole insegnare a dovere il diritto pubblico internazionale deve esporre la teoria di questo diritto, e quindi deve esporre anche tutte le convenzioni e le consuetudini, i trattati politici, cioè il diritto positivo, la parte pratica e positiva del diritto fra le varie nazioni. Appena dunque un professore può bastare in un anno all'insegnamento del diritto pubblico.

Però io credo che oltre all'emendamento di forma che ha fatto la Commissione al primo articolo del Ministero, sia essenziale di aggiungere anche quest'altro emendamento che è di sostanza, di togliere cioè quelle parole e privato, dimo-
doché l'articolo sarebbe così concepito:

« È istituita nella regia Università di Torino una cattedra di diritto internazionale pubblico. »

PRESIDENTE. Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

TECCHIO, relatore. Io dichiaro di non conoscere il programma universitario relativo all'insegnamento del diritto

internazionale privato, ma giacché l'onorevole professore Pescatore dice che il diritto internazionale privato è diviso fra le cattedre che insegnano il diritto civile, né veggio alcuno che sorge a contraddirgli, parmi che si potrebbe desistere dalla idea di assegnare alla nuova cattedra del diritto internazionale pubblico anche il diritto internazionale privato.

CALTAGNO, ministro dell'interno. Il deputato Pescatore si convincerà facilmente che l'insegnamento del diritto internazionale privato deve comprendere lo svolgimento di quei principii medesimi che sono contenuti nel Codice civile, i quali, sebbene siano compresi in pochi articoli, contengono però tanta materia da occupare una gran parte dell'anno insegnamento, massime che, secondo il deputato Pescatore per certo non ignora, i professori di Codice civile poco o nulla s'occupano dello sviluppo e della spiegazione di questi principii. Si diceva che l'insegnamento della giurisprudenza consisteva nella spiegazione di tre parole, e mentre si vuol dare un doppio insegnamento ad un professore, si fanno delle osservazioni tendenti a dimostrare che quell'insegnamento che vuol dar ad un solo dovrebbe invece darsi a due professori. Il Ministero si limiterebbe quindi a desiderare che questo insegnamento, se deve esistere, sia dato almeno ad un solo professore.

PESCATORE. Le questioni di diritto internazionale privato sono suscettive di uno svolgimento amplissimo quando non si vogliono risolvere secondo i principii del buon senso e della ragione naturale; dei resto le questioni del diritto internazionale privato, come tutte quelle di diritto civile, risolte secondo i principii del buon senso e della ragione naturale, sono semplicissime. So anch'io che si sono fatti dei grossi volumi sulle questioni del diritto internazionale privato, sul conflitto delle leggi per ragione di luogo, come si sono fatti dei grossi volumi sul conflitto delle leggi in ragione dei tempi, cioè sull'effetto retroattivo delle leggi. Ma l'insegnamento del diritto, come ogni altro insegnamento, a quest'ora dovrebbe essere semplificato, e richiamato ai suoi veri principii, e non si deve più giudicare dell'estensione di un insegnamento dai volumi in folio che si sono fatti sopra una determinata materia; ora io sono persuaso che in poche pagine si possono svolgere i principii fondamentali coi quali si svolgono tutte le questioni di diritto internazionale privato, come sono persuasissimo, e ho dovuto convincermi per esperienza, che quegli scrittori che fecero dei grossi volumi su tali questioni non le hanno potuto risolvere perché non partirono da retti principii, e non fecero che ripetere le opinioni dei predecessori, le quali essendo molte di numero, certamente la sola loro esposizione fa sì che si debbano moltiplicare i volumi.

Se si instituisce una cattedra per risolvere in sostanza una sola questione, cioè il conflitto delle leggi civili per ragione di luogo, allora si costringe il professore a finire, per così dire, la materia; quando la questione si possa risolvere con principii semplici in modo da occupare soltanto quattro o cinque note lezioni, il professore che deve mostrare col fatto che una cattedra è proprio necessaria per quei tale insegnamenti, sarà costretto ad abbandonare la semplicità dei principii, a rivolgersi nella complicazione dei volumi in folio, e così invece di fare un bene all'insegnamento, avremo fatto un male.

Lasciamo le cose come sono: le questioni di diritto internazionale privato sono solo trattate dagli autori di diritto civile, e i professori di diritto civile devono trattare a un tempo e il senso delle leggi, e la loro applicazione per ragione anche della diversità di tempo e di luogo.

PASINIA P. M. Mi limiterei ad accennare un solo fatto, che può dar luogo ad una tale complicazione di relazioni che non fu punto considerato dall'onorevole preopinante e che ha già dato luogo nella scienza alla stampa di un numero immenso di volumi.

Quando un bastimento di un dato Stato, quando questa fittizia parte dello Stato medesimo si insarpina attraverso il libero mare entro i confini e nei porti di uno Stato diverso per ivi intraprendere speculazioni commerciali o nazionali rimozioni, ne nasce necessariamente o pel diritto pubblico, o pel diritto internazionale privato una quantità di relazioni, di complicazioni che hanno dato luogo in tutti i tempi a gravissime e complicatissime questioni ed a trattati estesissimi compilati e redatti dai più illustri giuristi e pubblicisti delle marittime nazioni.

Ora, se in tutti i tempi queste relazioni, queste complicazioni hanno dato luogo a gravissime discussioni a moltissime dispute, io non vedo come in questi tempi in cui la navigazione si estende, le relazioni commerciali ed internazionali prendono un più ampio ed esteso sviluppo, quella che fu una difficile scienza fin qui divenga una cosa nulla che scemi di importanza quanto aumenta in molteplici estensione di applicazione. Conseguentemente perito nella mia proposta.

NERA. Io credo che sia cosa utile il separare affatto, secondo quanto proponeva il deputato Pescatore, il diritto internazionale privato dal diritto internazionale pubblico, e tanto più lo credo utile, perché molte questioni di diritto internazionale privato vengono di necessità ad essere confuse nelle questioni del diritto internazionale pubblico, le di cui teorie per essere completamente ingiuste, fa mestieri che considerino le questioni più importanti del diritto internazionale privato.

Così per esempio le questioni riguardanti le persone e le mercanzie dei popoli neutrali in tempo di guerra sono definite dalla ragione dei trattati i quali fanno di necessità parte del diritto pubblico internazionale; egualmente le questioni circa le condizioni delle persone e ragioni dei redditi d'altro paese dimoranti al momento di dichiarazione di guerra nello Stato che abbia dato o abbia ricevuto quella dichiarazione, appartengono ai professori di diritto pubblico, giacché la loro definizione appartiene all'osservanza dei doveri d'umanità che per costituiscono uno dei principii fondamentali della relazioni internazionali esterne della nazione.

Oltre di ciò mi pare anche assolutamente necessario di fare questa separazione, poiché noi sappiamo quanto grande sia la messe del diritto internazionale pubblico.

Ora se ad un solo professore si vogliono accollare questi due diritti, ne verrà per naturale conseguenza che il professore, anche volendo, non potrà mai per intero attendere all'obbligo che gli venne affidato.

Pertanto, dietro le osservazioni che ho ora esposte alla Camera, io credo che si debba far luogo a quanto venne testé di proporre l'onorevole deputato Pescatore.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il sotto-emendamento proposto dall'onorevole deputato Pescatore, che consiste nel togliere la parola privato al progetto della Commissione.

(Non è approvato.)

Ora pongo ai voti il progetto della Commissione.

NERA. Domando in parola.

Si è presentata nella discussione generale un'osservazione che ha un carattere pregiudiziale.

Si è domandato alla Camera se per questione di pura forma conveniva ritardare l'esecuzione d'una legge, in quale è riconosciuta urgente dalla Camera stessa.

Credo anch'io che le parole proposte dalla Commissione siano più convenienti di quelle che si contengono nel progetto del Ministero. Ma è pienamente identico il senso di queste e di quelle.

Traalandò dunque di una deliberazione la quale non influisce menomamente allo scopo della legge e sulla conseguenza sostanziale della cosa, io mi accontento volentieri alla proposta dell'onorevole deputato Demarchi, acciò che si adottasse la redazione stata approvata dal Senato.

PRESIDENTE. Pongo al voti la proposta della Commissione.

« È istituita nella regia Università di Torino una cattedra di diritto internazionale pubblico e privato. »

(Non è approvato.)

Pongo al voti l'articolo del progetto ministeriale adottato dal Senato:

« Art. 1. È istituita nella regia Università di Torino una cattedra d'insegnamento speciale di diritto pubblico esterno ed internazionale privato. »

(È approvato.)

Si passerà all'articolo secondo.

TECCHIO, relatore. Domando la parola per spiegare il motivo che induce la Commissione a sopprimere quest'articolo secondo.

Il motivo si è che il concetto di questo articolo 2 è direttamente ed immediatamente contenuto nel concetto dell'articolo 1; e ad ogni modo, ciò che il Ministero volle specificare nell'articolo 2 sarebbe piuttosto oggetto di programma, di regolamento, di decreto reale che non di vera legge. Del resto, se la Camera intende di affrettare questa legge, e di impedire il rinvio al Senato, locchè non potrebbe diffidare l'esecuzione, e se per ciò crede di ammettere anche questo articolo secondo che la Commissione ha meritamente stimato superfluo, io non faccio per conto mio veruna opposizione.

PRESIDENTE. Comunque sia, siccome la soppressione venne proposta dalla Commissione, io debbo metterla ai voti.

SENATO. Domando la parola.

Osservo che quelle parole dell'articolo secondo non vincoleranno il professore nel senso che esso non possa estradare il suo insegnamento a tutto il circolo delle materie indicate dall'articolo primo. Io credo bensì che l'articolo secondo sia superfluo, ma che non possa produrre veruna conseguenza nociva sull'insegnamento, e che non siavi quindi motivo sufficiente per eliminarlo.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la soppressione di quest'articolo.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti l'articolo 3.

(È approvato.)

L'articolo 3 è così concepito:

« Il corso sarà diviso in due anni, larà parte del corso complessivo, e si darà da un solo professore dal Re nominato nelle consuete forme. »

La Commissione propone questa redazione:

« Questo insegnamento fa parte del corso complessivo; è diviso in due anni ed è affidato ad un solo professore nominato dal Re nelle consuete forme. »

Metto ai voti la redazione della Commissione.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti l'articolo qual fu proposto dal Ministero ed approvato dal Senato.

(È approvato.)

« Art. 4. Allo stesso professore è assegnato lo stipendio di lire nuove due mila. »

La Commissione propone l'attuale articolo:

« Al detto professore è assegnato l'onorario di lire nuove 3500. »

TECCHIO, relatore. Come è già indicato nella relazione, l'unico motivo pel quale la Commissione ha proposto di mutare lo stipendio di lire due mila in quello di lire 3500 si è per aggiungere le propine allo stipendio, e per non lasciare in facoltà del ministro o il crescere o il scemare a suo arbitrio lo propra dovute al professore.

DEMARCHI. Le ragioni per cui la Commissione credette doversi aggiungere allo stipendio le propine sono gravissime e tali che la Commissione del bilancio per l'esame del 1850 credette doverne fare oggetto speciale di raccomandazione al Ministero.

Queste ragioni consistono massimamente in ciò che il professore, il quale dopo lunghi anni spesi nella carriera dell'insegnamento è collocato a pensione di riposo, è ammesso soltanto secondo la somma che gli è assegnata per stipendio; cosicchè gli altri ufficiali dell'Università, che sono ammessi a pensione di riposo sopra lo stipendio che hanno, senza ammessi a pensioni maggiori di quello che lo siano i professori dell'Università, e ciò perchè quanto è assegnato a titolo di propra al professori non è calcolato nello stabilire le pensioni di riposo; quindi è che la Commissione del bilancio aveva fatto oggetto di quest'argomento al ministro dell'istruzione pubblica; ma siccome il bilancio del 1851 non fa alcun cenno di questa proposizione della Commissione del bilancio, così io mi propongo di votare l'articolo quale è proposto dalla Commissione come conferma d'un principio, a meno che dalle dichiarazioni del Ministero non risulti che egli si propone di tener conto di questa raccomandazione della Commissione.

GALVAGNO, ministro dell'Interno. Il Ministero non ha alcuna difficoltà di adottare questo sistema riguardo a tutti i professori. Credo per conseguenza che si possa passar oltre.

PRESIDENTE. (Rivolto al deputato Demarchi) insiste ancora nella sua proposizione?

DEMARCHI. Prendo alto della promessa del Ministero di prendere ad esame questo punto.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo terzo proposto dalla Commissione:

« Ai detti professori è assegnato l'onorario di lire nuove 3500. »

Il progetto del Ministero porta lire nuove 3000; però l'articolo successivo lascia le propine ai professori, mentre la Commissione aumentando lo stipendio, toglie le propine. Così non è questione che del sistema, il quale, secondo le dichiarazioni del Ministero, verrebbe poi stabilito per tutti i professori. La Camera quindi deve vedere se, relativamente a questa cattedra, si abbia ad anticipare il sistema che il Ministero dichiara di voler presentare nel bilancio del 1851 per applicarlo a tutti i professori, oppure se meglio convenga adottare per questi professori il sistema vigente.

Dalle queste spiegazioni, pongo ai voti la proposta della Commissione, che applica già fin d'ora il principio dal Ministero enunciato.

(Non è approvato.)

Pongo ai voti la proposta del Ministero, concepita nei seguenti termini:

« Allo stesso professore è assegnato lo stipendio di lire nuove 3000. »

(È approvata.)

« Art. 3. Le condizioni d'ammissione ai corsi, il programma delle materie d'insegnamento, il numero e la forma degli esami, e le propine del professore saranno determinate da apposito regolamento. »

La Commissione toglie le parole: *le propine dei professori*, e dice:

« Le condizioni d'ammissione degli alunni, il programma delle materie d'insegnamento, la forma e il numero degli esami saranno determinati da apposito regolamento. »

Parè che la votazione dell'articolo antecedente porti necessariamente anche la votazione del progetto ministeriale.

TECCHIO, relatore. È evidente che l'emendamento della Commissione è ormai divenuto inutile, giacchè desso non era che la conseguenza del principio (oggi tenuto in sospeso dalla Camera) dello aggiungere le propine allo stipendio.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'articolo quinto del progetto ministeriale.

Quelli che l'approvano vngliano alzarsi.

(È approvato.)

La Commissione propone ancora un articolo di aggiunta così concepito:

« Il ministro dell'istruzione pubblica è incaricato dell'esecuzione della presente. »

Ma pare che esso riguardi piuttosto la forma che altro, e che si possa omettere.

Voel. 81 si

PRESIDENTE. Allora darò lettura del complesso della legge, e si passerà quindi allo scrutinio segreto. (Vedi vol. Documenti, pag. 533.)

Risultamento della votazione:

Votanti 107

Maggioranza 54

Voti favorevoli 79

Voti contrari 28

(La Camera approva.)

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Relazioni di Commissioni;

2° Verificazione di poteri;

3° Relazioni di petizioni.

TORNATA DEL 9 NOVEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Relazioni di petizioni — Deliberazioni promosse dai deputati Ravino ed Asproni sulle petizioni per l'abolizione delle prestazioni feudali e della decime — Sequito delle relazioni di petizioni — Dichiarazione d'urgenza del progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette e per l'esercizio provvisorio del bilanc.*

La seduta è aperta alle ore 1 5/4 pomeridiane.

CAVALLONE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ARMENI, segretario, espone il seguente annuo delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

3333. Altelli Zila, di Cagliari, vedova di Marini Luigi, già segretario nell'ufficio dell'Intendenza generale della divisione di Cagliari, esponendo d'essere sinora ricorsa invano al Ministero dell'Interno per ottenere una qualchen pensione, invoca dalla Camera gli opportuni provvedimenti.

3334. Ugbello Gianfrancesco Luigi, antico ufficiale in aspettativa, narrando la lunga serie de' suoi servizi che ebbero principio sotto il re Carlo Emanuele IV, non che i vari tentativi da lui fatti dopo la ristorazione per essere riammesso in attività, chiede un aumento di pensione.

ATTE DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti il processo verbale della seduta precedente.

(La Camera approva.)

L'ordine del giorno reca relazioni di Commissioni che sono in pronto e specialmente quelle intorno alla verificazione dei poteri.

STANONE, relatore. Essendo io incaricato della relazione intorno all'elezione del collegio di Savigliano, dirò che per mancanza di qualche documento, con cui si deva accertare qualche circostanza importantissima, per ora non mi trovo ancora in grado di farlo. Si è fatta richiesta del documento necessario, e appena sia giunto mi affrettirò a riferirne alla Camera.

RELAZIONE DI PETIZIONE.

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno reca la relazione di petizioni.

MENABREA, relatore. Pétition 3352. Berola Marie, do Vische, province d'Ivrée, expose qu'elle a en plusieurs fois recours, pendant l'année 1849, au Ministère de la guerre, afin d'obtenir une pension en qualité de veuve du soldat Berola Giacomo, blessé à Villafranca et supposé mari depuis

lors, vu qu'on n'en a plus de nouvelles. Le Ministère répondit évasivement à cette demande, en engageant la veuve à faire des recherches pour constater la mort de son mari.

De la déclaration judiciaire du soldat Aymini, compagnon d'armes de Brolet, il résulte que celui-ci a en une épaule fracturée par un boulet de canon à Villafraña, et qu'il a été transporté hors du champ de bataille. Depuis lors on n'en a plus eu de nouvelles. Il est très-probable qu'il est mort. La veuve envoya cette déclaration au ministre de la guerre dans le mois de septembre 1849, et au 23 du mois de juin de cette année, n'ayant reçu aucune réponse, elle s'adressa au Parlement afin qu'on lui allouât la pension à laquelle elle a droit.

Comme à l'époque où ladite veuve envoya sa demande la loi du 27 juin 1850 n'était pas encore connue, il est probable que c'est pour ce motif que le ministre de la guerre n'y a pas pris une détermination au sujet des pensions qui étaient dues. Mais maintenant, en vertu de la loi que je viens de citer, M. le ministre de la guerre peut accorder une pension à ladite veuve, pourvu que la mort de son mari soit constatée.

Afin qu'il lui soit allouée la pension à laquelle elle a droit, la Commission propose le renvoi de la susdite pétition au ministre de la guerre.

(La Camera approuva.)

Pétition 3535. Colombero Sébastien, domicilié à Monasterolo (province de Salerne), né en 1786, expose qu'enrôlé en 1805 en qualité d'ouvrier d'artillerie dans les armées françaises, il a servi successivement en France et en Allemagne jusqu'en 1813, où il prit part à l'expédition de Russie. Ayant en pied été, et dont il a perdu l'usage, il fut fait prisonnier et conduit à Volodga sur les confins de la Sibirie.

Revenu à la liberté en 1815, après la paix, il fut renvoyé dans ses foyers, et, après un long voyage pendant lequel il traversa la Hongrie et la Dalmatie, il revint dans ses foyers et demanda au Gouvernement une pension, en s'appuyant sur l'état où il avait été réduit après la campagne de 1813, et malgré cette demande il ne put obtenir aucune pension.

Maintenant, connaissant les dispositions bienveillantes du Gouvernement à l'égard des anciens militaires qui avaient servi dans les armées françaises, il a recours au Parlement afin d'obtenir une pension.

Mais depuis que cette pétition a été présentée on a promulgué la loi du 7 mai qui réintègre les anciens militaires français dans les pensions qui leur avaient été accordées par le Gouvernement impérial. Il est vrai cependant que ce militaire ne jouissait d'aucune pension sous le Gouvernement français, et ne se trouvant par conséquent pas, d'après cette loi, dans le cas de ses autres compagnons d'arme. Il a été fait prisonnier en 1813 et est resté confiné en Sibirie jusqu'à l'époque de la paix de 1815. Mais interprétant d'une manière équitable l'esprit de la loi qui veut que les anciens militaires qui ont servi soient récompensés, et considérant que ledit Colombero, à cause de sa blessure, se trouve maintenant hors d'état de prêter ses services, votre Commission est d'avis que sa pétition soit envoyée au ministre de la guerre avec recommandation, afin qu'il aise au moyen d'appliquer la loi en question en faveur du dit Colombero.

(La Camera approuva.)

Pétitions 3156-3598. Prins Joseph de Candia, ancien capitaine de cavalerie, au service du royaume d'Italie, chevalier de l'ordre de la couronne de fer, condamné à mort en 1823 par le Sénat de Piémont pour avoir pris part aux événements politiques de 1821, dès le mois de mars 1829, jouit d'une pension de 600 francs comme ancien militaire; mais

trouvant cette somme insuffisante, il a recours au Parlement pour solliciter une augmentation de pension. S'appuyant ensuite sur la loi du 7 mai 1850, il demande : 1° les arriérés de la pension à laquelle il croit avoir droit; 2° dans le cas où ces arriérés ne lui seraient pas accordés depuis 1829, époque de sa condamnation à mort, il demande d'être traité comme les compromis de 1821 qui ont droit à une pension correspondante; 3° il demande, en outre, qu'on lui rembourse la somme de 400 francs dont il est créancier auprès de l'armée du royaume d'Italie, ainsi qu'il résulte du certificat qui est joint à la pétition; 4° enfin il réclame une pension de 350 francs dont il jouissait comme chevalier de la couronne de fer.

Votre Commission a examiné attentivement la demande de M. Joseph Prins, et d'abord, quant à la première partie de cette demande qui est relative à la pension qu'il réclame en sa qualité d'ancien militaire au service du royaume d'Italie, elle croit que la pétitionnaire pourrait en avoir d'équité, en se fondant sur la loi du 7 mai 1850, avoir droit à une pension proportionnée au grade qu'il avait dans l'armée du royaume d'Italie.

Quant aux arriérés de la pension qu'il réclame, puisque le Gouvernement n'a pas admis ce principe en faveur des autres militaires, M. Joseph Prins ne peut pas les obtenir.

Pour ce qui concerne la troisième partie de la pétition, il est à observer qu'on ne peut pas considérer M. Prins comme les autres militaires atteints par cette loi, M. Prins n'appartenait point à l'armée, et ne serait pas le pays. Il est bien vrai qu'il a fait des démarches auprès du Gouvernement; mais ayant en les pieds été en Russie, il ne pouvait servir dans l'infanterie et on ne pouvait pas l'admettre dans la cavalerie.

En ce qui concerne sa pension sur la croix de la couronne de fer, votre Commission ne croit pas que la pension que les anciens militaires avaient sur la croix d'honneur doit être maintenue; en conséquence, elle ne croit pas non plus qu'il soit le cas de l'accorder au pétitionnaire.

Enfin, quant à la somme de 400 francs qu'il réclame, et dont il est créancier envers l'armée d'Italie, comme il résulte des déclarations qui ont été faites, c'est une question qui devrait être encore examinée. Par conséquent votre Commission est d'avis que la pétition de M. Prins soit envoyée au ministre de la guerre, afin qu'il fasse l'application de la loi pour les militaires pensionnés de l'armée française, et en même temps que cette pétition soit envoyée à M. le ministre des finances pour examiner s'il est réellement le cas de lui allouer la somme de 400 francs qu'il réclame. Telles sont les conclusions de votre Commission.

(La Camera approuva.)

Pétition 3571. Cinquante six propriétaires agriculteurs, habitants de St-Jean de Maurienne, exposent qu'après avoir défriché à grand frais quelques lambeaux de terrain situés sur les bords des torrents d'Arc et d'Arnon, ils se sont vu taxés par la ville de St-Jean de Maurienne d'une imposition exorbitante qui non-seulement les priverait du fruit de leurs travaux antérieurs, mais absorberait presque le produit du terrain qu'ils ont exploité.

S'étant adressés à l'autorité administrative de la province pour obtenir la révocation de ces dispositions, ils n'ont encore pu obtenir aucune décision, de sorte que les pétitionnaires sont dans la plus grande anxiété pour savoir s'ils doivent continuer leurs travaux sur les terrains à défricher; car s'ils étaient vraiment frappés de la taxe imposée, ils préféreraient d'abandonner ces terrains.

Il fini assai observer qu'ils ont beaucoup dépensé pour rendre ces terrains propres à l'agriculture, et que les fruits qu'ils en ont déjà retirés ne suffisent pas encore pour les récompenser de leurs frais.

La Commission, considérant que les pétitionnaires ont créé une nouvelle richesse pour le pays, et qu'à ce titre ils sont dignes de l'intérêt du Gouvernement, propose l'envoi de cette demande au ministre de l'intérieur et à celui d'agriculture et du commerce.

(La Camera approva.)

FABRINA P., relatore. La Camera ricorda che non si è potuto nell'ultima seduta porre ai voti le conclusioni della Commissione sulla petizione di cui ebbe l'onore di fare la relazione. Ora la inviterò prima di tutto a deliberare sopra essa. Questa petizione porta il numero 3378 e fu presentata dal comune della Croce dei Fieschi, il quale si lagna che è stato posto fuori del luogo indicato nel manifesto camerale del 1817 l'ufficio della barriera sulla strada dei Giovi e sul passaggio della Bochetta per modo che vengono ad essere danneggiati gli abitanti di quel comune, dacché sono esposti a pagare due volte il diritto di barriera, mentre è detto espressamente nel manifesto camerale che non debba essere pagato che una sola volta.

Le conclusioni sono per l'invio di questa petizione al Consiglio dei ministri, affinché provveda a seconda del caso, verificato le circostanze.

(La Camera approva.)

Il Consiglio comunale di Borzonasca, provincia di Chiavari, con petizione portante il numero 3135, laggiù, dopo che sia stato nominato a provveditore locale per le acute comuni un individuo non residente in quel mandamento, narra avere perciò ricorso al Consiglio d'istruzione provinciale che cavillando sulla espressione di provveditore locale contenuta nell'articolo 35 della legge 8 ottobre 1848, rifiutò la loro domanda, il che fece anche il Ministero dell'istruzione pubblica, come appare da lettera del primo ufficiale di esso in data del 7 febbraio del corrente anno.

Per verità, esaminato e lo spirito e la lettera della legge, la maggioranza della Commissione non riuscì a persuadersi che quando la legge si valse delle parole provveditore locale non avesse voluto indicare che un provveditore mandamentale non residente in luogo, nel quale caso l'espressione di locale diventerebbe affatto impropria, senza che valga a giustificare l'opinione contraria l'ultimo titolo del medesimo articolo, nel quale si dice che più di un mandamento si può affidare al medesimo provveditore, sia perché con ciò non si dispensa il provveditore dall'obbligo di essere locale, cioè dimorante nel luogo di uno dei mandamenti che sono assoggettati alla sua ispezione, sia perché questo alinea stabilisce un'eccezione che di suo natura nel caso non contemplati in essa conferma e non disorganizza la regola generale.

Per quali motivi la Commissione vi propone l'invio di questa petizione al ministro della pubblica istruzione affinché, meglio esaminata la cosa, provveda sì e come di ragione.

(La Camera approva.)

La petizione 3340 appartiene a Maddalena Gay, vedova di Luigi Morero, sottotenente nella brigata di Savoia, stato dimesso in seguito agli avvenimenti politici del 1821. Narra come essa l'espone essere ricorsa al Ministero di guerra e marina narrando i lunghi servizi resi dal marito allo Stato e la sua morte avvenuta il 2 febbraio 1844, e chiedendo una pensione qual vedova di capitano, grado che a tenore delle disposizioni contenute nel decreto 8 aprile e 10 ottobre 1848 compete al predetto di lei marito defunto.

Ma il Ministero, osservando non essere ancora per legge fissata la condizione della ricorrente, concedeva soltanto un provvisorio sussidio di lire 100, il quale esaurito, ricorre la Gay alla Camera perché provveda acciò la venga corrisposta la pensione dovuta alla vedova di un capitano.

La petizione è corredata degli opportuni documenti comprovanti.

La Commissione, considerando che coll'articolo 35 della legge sulle pensioni e giubilazioni militari già approvata e votata dal Senato e dalla Camera, si è provveduto alla pensione spettante alla ricorrente, vi propone l'invio di questa petizione al signor ministro della guerra acciò provveda sulla medesima sì e come di ragione.

(La Camera approva.)

(Prestazioni feudali e decime.)

FABRINA P., relatore. Colla petizione 3339 i Consigli delegati di Gottasecca, Camerana, Saliceto, Sale, Gorgagno, Castelletto d'Usson, Lerice e Torre Usson, espongono di essere tuttora soggetti alle decime feudali, protestano contro l'ingiustizia delle medesime, che dicono incompatibili colle disposizioni dello Statuto; osservano come le tenui rendite di quei comuni siano insufficienti a far fronte contemporaneamente a tali prestazioni ed ai pubblici bisogni; concludono eccitando la Camera a fare aprire prontamente i resti d'un sistema incompatibile colla civiltà attuale.

La Commissione, considerando che il Ministero sta occupandosi d'una legge in proposito altamente reclamata dal bisogno di coordinare tutte le istituzioni dello Stato coi principi proclamati dallo Statuto, vi propone l'invio di questa petizione al signor ministro di grazia e giustizia ed il deposito negli archivi della Camera per avervi l'opportuno riguardo in occasione della discussione della legge relativa.

RAVINA. Io non intendo punto di oppormi alle conclusioni della Commissione, giacché concorrono nella stessa opinione. Voglio soltanto osservare che vi sono altre petizioni dello stesso genere, presentate da abitanti della provincia di Alba, le quali a parer mio dovrebbero venir riferite tutte assieme.

Difatti, pare opportuno che affatte petizioni siano anche trasmesse al Ministero, poiché non v'è alcun divario nell'oggetto a cui tendono. Tutte egualmente chiedono la cessazione di simili prestazioni che in quel sito sono ancora in vigore. E tal domanda è giusta, imperocché se i nobili percepivano anticamente tali prestazioni a motivo, per esempio, che mantenevano allo Stato i soldati colle loro sostanze, ora che tutti concorrono a ciò egualmente, con quel diritto possono esigerle ancora? Sarebbe un'evidente ingiustizia.

Io chiedo quindi che tutte queste petizioni siano inviate insieme trasmesse al Ministero.

FABRINA P., relatore. Molte di queste petizioni vennero di già trasmesse al Ministero; non so però se ve ne rimanga ancora qualche una.

RAVINA. Vi sono quelle che ho testé accennate.

FABRINA P., relatore. Non posso, come dissi, assicurare se alcuna ancora ve ne sia stata nell'ufficio della Camera. In tal caso, accordo alla proposta del deputato Ravina che siano tutte trasmesse al Ministero.

PRESIDENTE. Il signor Ravina chiede dunque che tutte queste petizioni vengano trasmesse al Ministero e depositate negli archivi.

RAVINA. Io propongo che tutte le petizioni del medesimo genere siano trasmesse parimente al Ministero.

PRESIDENTE. Allora comincerò per mettere ai voti le conclusioni della Commissione sopra questa petizione, poi consulterò anche la Camera sulla proposta del deputato Ravina, secondo la quale non sarebbe più necessaria una relazione alla Camera sulle petizioni dello stesso genere, ma si dovrebbero passare subito al Ministero e depositare negli archivi.

Chi approva dunque le conclusioni della Commissione sopra questa petizione, che sono per la trasmissione della medesima al ministro di grazia e giustizia e per deposito negli archivi, voglia sorgere.

(La Camera approva.)

Ora viene la proposta del deputato Ravina.

MICHELINI. Domando la parola.

Io mi associo all'intendimento dell'onorevole deputato Ravina. Tuttavia non posso approvare che quelle petizioni di cui egli parla siano trasmesse direttamente al Ministero. Primariamente perchè uno dei fini che si propongono in genere i petizionari è quello della pubblicità, e questo fine più non si conseguirebbe se la trasmissione si facesse direttamente. Il secondo motivo per cui io mi oppongo a tale diretta trasmissione si è perchè si lascerebbe giudicare la Commissione della natura delle petizioni di cui si tratta, giudizio che dev'essere pronunciato dalla Camera e non dalla Commissione.

PRESIDENTE to formulerei la proposta del deputato Ravina nel seguente modo: che, cioè, la Camera prenda una deliberazione a priori, per cui tutte queste petizioni si debbano trasmettere al Ministero e depositare negli archivi, e che tuttavia la Commissione debba fare un cenno sommario e complessivo di tutte. Così mi pare si eviterebbero i due inconvenienti accennati dal deputato Michelini.

ASPRONI. Le declino, altre sono di natura feudale, altre d'indole ecclesiastica. Questa petizione riguarda le prime; ma io ho notizia che anche le seconde esistono in Piemonte e che petizioni sono state inviate per la loro sollecita abolizione. E sono i baroni stessi che richiamano, o signori, pensando sul loro decoro l'umiliazione di essere un tributo che ricorda i sistemi dei tempi barbari.

Questa Camera votò perchè in Sardegna alcuni aboliti a datare dal 1833. Vorrei che nel rimettere al Ministero questa petizione contro lo decime feudali si aggiungesse l'invito di prescrivere una legge intesa ad abolire nello Stato le decime tutte, di qualunque carattere sieno, provvedendo per modi più giusti ed acconci ai tempi, allo stesso che importano gli stipendi dovuti a coloro in favore dei quali furono imposte.

PRESIDENTE. Comincio dal porre ai voti la proposizione del deputato Ravina.

(La Camera approva.)

Ora metto ai voti la proposta del deputato Asproni.

(La Camera approva.)

PARANA P., relatore. La petizione 3377 appartiene al signor Francesco Bollaro di Nivarolo, il quale narra che in aprile 1849 nel passaggio dei reggimenti che si recavano in Genova, una compagnia di soldati che custodiva i bailli degli ufficiali stanziò più di 57 giorni sotto una tettoia o baraccone di sua proprietà o destinata ad uso di rimessa; che accendendo in essa grandi e continui fuochi, l'armatura del tetto ne rimase in molte parti indebolita, per cui il ricorrente fece sin d'allora giuste lagnanze all'autorità locale ed al regio commissario in Genova, protestando onde ottenere riparazione; che nulla avendo ottenuta, e sopraggiunta la neve, il tetto indebolito ebbe in parte a rovinare; che ciò alante fece rilevare giudiziale perito del danno che produce; dice es-

sorsa da questa disgrazia impossibilitato a proseguire nel suo mestiere di arte, per non poter più ricoverare i carri; narra come contemporaneamente anche all'occupazione del baraccone abbia avuto nel suo albergo l'ospedale militare, per cui rimase aggravato di alloggi oltre misura, con danno gravissimo della sua industria. Ricorre al Parlamento perchè provveda.

Sembrando alla Commissione che, verisimilmente le esposte cose, e specialmente l'indebolimento dell'armatura del tetto per l'abusivissima cagionata dal fuoco messo sotto, sia il caso veramente in cui il ricorrente possa aver diritto ad una indennità, vi propono l'invio di questa petizione al Consiglio dei signori ministri, acciò provveda sì o come gli risulti di equità e giustizia.

(La Camera approva.)

Coita petizione 3069 il geometra Pietro Clivio da Cereseto, già applicato come assistente all'ufficio del genio civile, dice esser stato rimesso da tale impiego per determinazione ministeriale, di cui ignora il motivo, ma non dissimula credere provenire da accusa d'incapacità affacciata per averlo contro di esso concepita dall'ingegnere provinciale Ponciani, e per effetto di alienazione mentale, giunta poscia a segno che dicesi tra coltellate; invoca la testimonianza dell'intendente della provincia e degli impiegati del suo ufficio, o dichiarandosi pronto a subire, o d'uopo, speciale esame, chiede che venga la pratica che lo riguarda nuovamente esaminata e venga quindi provveduto a termini di giustizia.

La circostanza allegata della passata dell'immediato capo dell'esponente sembrò tale alla Commissione da poter eccitare il Ministero a nuovamente esaminare questo affare, al quale oggetto si propone l'invio al Ministero dei lavori pubblici di questa petizione.

(La Camera approva.)

Coita petizione 3344 Savio Luigi di Santa Maria della Strada, provincia di Lomellina, espone aver egli, negli anni 1847, 1848 e 1849, fatto e compiuto il corso degli studi d'ingegnere architetto nell'Università di Pavia, ed aver subito tre esami di rigore che precedono il conseguimento del relativo grado accademico, il primo il 3 dicembre 1849, il secondo il 13 febbraio 1850, il terzo il 16 aprile ultimo scorso, e riportato poscia il grado d'ingegnere civile ed architetto.

Ma nel frattempo nel quale stava egli facendo gli esami di rigore, o senza che potesse accelerarli, stantechè per il regolamento di quell'Università devono passare due mesi fra l'uno o l'altro degli stessi, emanò il regio decreto del 3 aprile ultimo scorso col quale dichiaravansi validi i soli gradi accademici riportati dall'Università delle aggregate provincie prima del 31 gennaio 1850, iscrivendo il ricorrente non poteva venire compreso nel disposto del predetto decreto.

Impossibilitato a profittar del conseguimento grado accademico facendo presente il ristretto stato di sua fortuna, impetra che il grado accademico conseguito a Pavia gli sia riconosciuto e dichiarato valere anche in questi Stati.

Le eccezionali circostanze nelle quali trovavasi il ricorrente all'epoca in cui emanò il regio decreto 3 aprile del corrente anno facendo ravvisare degna di speciale riguardo la sua posizione, la Commissione vi propone l'invio di questa petizione al Ministero di pubblica istruzione, acciò vi abbia opportuno riguardo.

(La Camera approva.)

MAIGNONI, relatore. Coita petizione 3073 il sindaco o Consiglio delegato del villaggio di Tula, provincia di Oisteri in Sardegna, rappresentano che sin dall'anno 1813 furono depositati dall'esattore comunale alcuni fondi appartenenti a

quel comune nella cassa della tesoreria provinciale, quindi fondi non stati confusi con altri nel distretto ed impiegati ad arbitrio dall'intendente in opere estranee al comune di Tula, il quale, danneggiato già preventivamente per causa di somma trafugata da precedenti esattori, non poté perciò mai eseguire alcuna opera di prima necessità, come sarebbe quella di procurare dell'acqua agli abitanti che in certe stagioni dell'anno non difettano totalmente e sono perciò costretti a recarsi da lunga distanza, con gravissimo incomodo ed altre noie e sconvolgimenti conseguenze.

La Commissione, sorpresa che i fondi d'un comune depositati in una cassa provinciale siano stati confusi in modo da non poterne più essere separati, e tanto più poi spesi in oggetti al comune estranei, senza che questo abbia potuto ottenerne il rimborso, trattandosi di oggetti rilevanti nel senso anche della moralità dell'amministrazione, vi propone di trasmettere questa petizione al signor ministro dell'interno, acciò, assunte le opportune informazioni, dia quelle disposizioni che saranno del caso.

ASPIONI. Io vorrei che il Ministero desse una disposizione generale a riguardo dell'isola, perchè gli abusi per cui richiama il comune di Tula sono estesi a pressoché tutti i comuni della Sardegna.

Gli intendenti hanno usato costantemente d'invertire gli usi dei depositi comunali a tal punto che i fondi d'una comunità li applicano all'altra, e da ciò ne avviene che non si può mai conseguire alcuna opera d'interesse assoluto pubblico comune.

Per conseguenza io credo che sarebbe utile, anzi necessarissima misura che il Ministero desse tali disposizioni che mai più si confondessero in avvenire i depositi dei comuni, o che i fondi di ciascun comune rimanessero sacri ed intangibili.

Questo ho detto perchè le stesso fui testimone di molti casi simili a quello di cui si tratta.

SALVANO, ministro dell'interno. Riconosco pienamente coll'onorevole deputato Aspioni che al Ministero incombe il debito di vegliare a che i fondi d'oggi comuni, quando vengono impiegati dall'intendente, lo siano sempre in modo che si possano ricuperare. Quando vi sono spese urgenti da farsi in una provincia, se l'intendente dispone di certi fondi giacenti nelle casse dell'esattore, non fa cosa biasimevole, purché essi fondi siano poi ricuperabili a tempo e luogo. Si tratta quindi, nel caso che ci occupa, di vedere se sia accaduto che questi fondi non si siano più ricuperati e questo sarebbe non scandaio che non si vorrebbe più che accadesse.

PRESIDENTE. Metta ei voti le conclusioni della Commissione.

(Le Camera approva.)

MINORONE, relatore. Colla petizione 3179 i sindaci di Volterra, Fiesse, Comino, Trans, Nove, Sangano, Bruno, Candiolo, Castagnole, Virle, Panchieri, Carignano e Piobesi, comuni parte della provincia di Torino, parte di quella di Pinerolo, rappresentano i gravi danni che derivano alle proprietà ed alla moralità dall'ognora crescente abuso della devastazione dei boschi e dei furti di campagna, moltiplicati in modo, dicono essi, che sono ormai divenuti un comunismo pratico. Panno osservare che, protrandosi per poco ancora nel tale abuso, verranno a rendersi impossibili l'allevamento d'ogni sorta di piante e la coltura e taglio regolare delle foreste; che se egli è giusto che i poveri siano occupati e soccorsi nei loro bisogni, al che asserviscono essere essi disposti con procurare loro del lavoro e tollerare quelle appropriazioni meno dannose che sono oramai dall'uso autorizzate,

devo però la società essere difesa da quegli ostoli di cui così grande è diventato ora il numero che confondono la libertà colla licenza, abusano della mitezza della legge, corrompono gli agenti della polizia, minacciano i proprietari che col fatto o colla denuncia si oppongono ai loro eccessi, si sottraggono alle pene inflitte dalla legge o non le curano, corrompono i vigiliatori, e rotti ad ogni vizio poltronico nello bettolo, pervertono la pubblica morale e nuocciono alle libere istituzioni, dando argomenti di malcontento ai pacifici cittadini ed ai tristi di censurarle e screditarle.

I petenti dimandano perciò che sia provvisto alla difesa delle proprietà dei loro amministrati, con accrescerli e migliorarli i mezzi di vigilanza a rendere più pronta ed efficace l'azione della legge mediante soverbi provvedimenti forestali decretati d'urgenza, anche perchè si possano sopportare dai cittadini le nuove e gravose imposte che per giusti ragioni vengono preparate.

La vostra Commissione ha dovuto prendere nella più seria considerazione questa petizione.

Le devastazioni ed i furti di campagna sono da lunghi anni causa di generale lagnanza. Tutte le riunioni e i giornali agrari ne fecero argomento degli loro discussioni ed investigazioni. Pareva pressino l'applicazione d'un rimedio, quando sopraggiungevano gli ultimi straordinari avvenimenti politici.

Si comprendo come fra le passate agitazioni più non abbiano potuto né il Governo, né i comuni occuparsi di queste importanti oggetti, si comprendo come i lamentati abusi abbiano aumentato di proporzioni per conseguenza delle angustie mutazioni nelle forme governative stiale interpretate dai perversi ed dagli ignoranti non come un riconoscimento dei diritti dei cittadini, ma come una facoltà accordata ad ognuno di fare ciò che meglio gli aggrada senza rispetto neppure per ciò che vi è di più sacro nello stato sociale.

Ma ora che per la lealtà del nostro principe ed il senno del paese noi siamo ripetuti in non stato normale, importa che non si ritardi maggiormente a prevenire e reprimere l'accusato flagello.

Ciò è necessario per consolidare le nostre istituzioni, perchè la libertà dei cittadini non consista solamente in che i loro diritti non siano concitati dal potere, ma ancora che siano rispettati dai privati. All'interasse politico si aggiunge quello materiale dell'agricoltura, che è la principale sorgente delle ricchezze del paese; a quello dell'agricoltura si aggiungono infine quello della moralità, vero ussando ciò che espongono i petenti, che sovente i furti di campagna si associano ad altri vizi, o sono il principio di altri delitti e di più gravi conseguenze.

Indotta da queste considerazioni, la vostra Commissione, qualunque debba credere che il Governo si preoccupi di questa importante emergenza, e che già al possa sperare qualche riparo dalla legge di pubblica sicurezza che attualmente è in discussione nell'altra Camera, e più ancora da quello di polizia rurale che il Governo sta maturando, mi ha tuttavia commosso di proporvi che la presente petizione sia trasmessa con viva raccomandazione al Consiglio dei ministri affinché proponga pronti ed efficaci mezzi di sorveglianza sopra le proprietà rurali e di spiccia applicazione della legge contro i delinquenti, e si faccia fruttare viamaggiamente persuaso della necessità ed urgenza di spingerlo con ogni possibile modo l'educazione popolare, e coll'opera non solo delle scuole, ma ancora coll'aiuto dei mezzi sussidiariamente educativi inventati dalla carità e dalla filantropia nei moderni tempi, rimedio questo radicale del lamentato abuso, ed ancora via per insinuare nel popolo quei sentimenti di virtù che sono

tili a tutti, ma più necessari ad un paese ricco da libera le istituzioni e chiamato ad alti destini.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3035 Giuseppe Cariglione da Bassolino espone avere in tempo utile, a termini delle RR. Patenti (13 luglio 1837, avuto ricorso presso la regia Commissione di liquidazione onde venisse liquidato un suo credito di lire 381 91 per somministrazioni dal suo avo fatte nella sua qualità di moira per conto del comune di Bassolino o per ordine di quelli di Chivasso in servizio delle truppe francesi colà di passaggio nell'anno 1800.

Avere la prefata Commissione rigettata simil domanda per il motivo specialmente che l'ordine di tali somministrazioni, né lo ricevuto di esse non facessero menzione di promessa di rimborso per parte della città di Chivasso.

Osserva il petente non sombrargli sufficiente tale motivo di reiezione, ed in ogni modo non bastare esso ad escludere il suo credito verso la comunità di Bassolino per conto di cui fece le suddette somministrazioni. Ed insiste perciò presso la Camera per ottenere il rimborso, anche in considerazione del suo stato di povertà.

Perché la Camera possa far un'idea precisa di questa petizione è indispensabile che essa intenda una breve storia del fatto, piuttosto quante si ricava dai titoli alla petizione annessi, che dalla petizione stessa.

Con decreto del 15 termidoro, anno VIII (15 agosto 1800), un commissario del Governo rinviava vari comuni alla città di Chivasso e ne formava un circondario; domandava a questo circondario una quantità di somministrazioni che gli erano necessarie per il servizio delle truppe, ed autorizzava la città di Chivasso a fare la ripartizione o distribuzione dei generi da somministrarsi.

Il comune di Bassolino, compreso nel circondario, non forniva a tempo debito la sua tangente, perciò dalla municipalità di Chivasso erano spediti quattro soldati a sua spese.

Il Cavaliere Giuseppe, omonimo ed autore del petente, naitre in quel tempo del comune di Bassolino, soddisfaceva allora alla quota a questo comune assegnata, per quanto è asserito, con danaro suo particolare.

Il medesimo Cavaliere per essere rimborsato aveva quindi ricorso al prefetto del dipartimento del Po, e domandava che gli fosse permesso di rendere un piccolo stabile del comune di Bassolino, ovvero di ripartire il suo credito sull'universalità del registro, aprendo un articolo apposito sul bilancio del comune, rappresentando che altrimenti l'erario comunale non era in grado di soddisfarlo.

Il prefetto non provide sopra questa domanda, né autorizzò parimente una deliberazione presa da quel Consiglio comunale di eseguire il sovraindicato stanziamento, perché troppo gravoso ai contribuenti.

Si è in questo stato di cose che il petente si indirizzò alla Commissione di liquidazione, o riportando il duplice ricorso che ebbe l'onore di sopra riferire, ora si rivolge alla Camera.

La Commissione prendendo questa petizione in quella maggior considerazione che merita la povertà del petente, ebbe ad osservare che nel modo in cui il proposto credito fu dal petente inteso prima verso la Commissione di liquidazione, ed ora verso la Camera, non può essere ammissibile, sia per i motivi dalla detta Commissione addotti, sia perché i termini stabiliti dalle regie patenti 13 luglio 1837 sono di gran lunga trascorsi, ma che questo credito non è forse della natura di quelli che a termini delle dette patenti dovevano necessariamente liquidare dalla Commissione apposita, ma bensì un

credito comune derivante non da somministrazioni fatte dal petente o da' suoi autori, come ad essi somandolo, ma da supplitazione di fondi fatta da un amministratore a pro dei suoi amministratori nel frangente in cui, chiamato il Comune a fornire delle somministrazioni, non era in grado di ottemperare al precetto, ed era per conseguenza minacciato di maggiori aggravii, e che perciò forse qualche azione può ancora competere al petente verso il comune di Bassolino.

Siccome però in questo caso dovrebbe il petente spingere direttamente e nei modi ordinari verso quel comune, ciò che cagionerebbe un litigio, la Commissione riconoscendo giusto che le anticipazioni fatte da un amministratore comunale in momenti difficili per risparmiare ai suoi amministratori maggiori danni, ove siano sufficientemente stabili, vengano compensate, all'incarico di proporvi che questa petizione sia trasmessa al ministro degli interni perché, ove gli conti della veridicità delle circostanze esposte dal petente, procuri che il comune di Bassolino compensi il petente del suo credito.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3298, il signor notaio Giovanni Battista Cesa, alla residenza di Cigliano, rappresenta sembrargli meno equa la base della residenza del notaio per fissare le imposizioni cui i notai stessi verranno sottoposti per effetto della legge ridiventando le nuove proposte gravose sulle professioni ed arti liberali stata presentata al Parlamento nella tornata del 7 maggio scorso, e che dovrà venire in discussione, come quella che non rappresenta il vero guadagno del notaio, accedendo che nella stessa residenza esiste allora una grandissima differenza tra l'avviamento di due notai, il che si verifica specialmente tra un notaio da lungo tempo esercente, ed altre che abbia appena incominciata la sua carriera.

Il petente domanda perciò che sia piuttosto preso per base del riparto il numero degli atti notati, con una differenza anche tra gli atti che fruttano ai notai un emolumento maggiore o minore di lire 6. Osserva che ha un mezzo infallibile di riconoscere il preciso numero degli atti notati rogati dai rispettivi notai, per mezzo degli insinuatori, o propone che l'imposta venga riscossa dagli insinuatori stessi contemporaneamente al diritto dovuto per l'istituzione degli atti.

La Commissione, considerando che il progetto dell'accennata legge trovavasi attualmente presso la Commissione incaricata di studiarlo e riferirne alla Camera, vi propone che la presente petizione sia ad essa trasmessa per valersene nel suo lavoro, ed indi depositata negli archivi per quei riguardi che si credesse di avervi all'epoca della discussione.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3625, l'ingegner Pasquale Buggiani narrando d'aver studiati lungamente i messi cui si possa rimediare alle molte irregolarità che esistono attualmente nei catasti comunali, e specialmente nelle annotazioni delle mutazioni di proprietà, presenta un progetto di nuova catastazione e di nuovo sistema per la custodia e conservazione dei catasti, e domanda che siano tenuti conto nei lavori relativi che il Governo sta preparando.

La vostra Commissione fra una quantità di rilievi di minor peso, ha tuttavia giudicate alcune considerazioni contenute nella petizione come meritorie di riguardo, epperò mi ha commesso di proporvi di trasmettere questa petizione al signor ministro delle finanze, acciò possa farla passare alla Commissione incaricata di proporre il modo di soddisfare finalmente al bisogno così sentito dal paese ed instato dalle condizioni delle nostre finanze di vedere riorganizzata la catastazione dello Stato.

(La Camera approva.)

Colle petizioni 3841 e 3996 Giovanni Ozzano e Bertola Mattia, ambedue residenti a Cossato, provincia di Biella, rappresentano che nell'occasione della ritirata delle regie truppe dopo la battaglia di Novara attraverso al territorio del suddetto comune ebbero a soffrire considerevoli danni relativamente alla loro condizione per la devastazione ed esportazione, il primo di danaro e di vari oggetti che riteneva nel gabbellotto di sale e tabacco da esso esercito in Cossato, il secondo di vino e commestibili esistenti in sua casa, guasti avvenuti per fatto di soldati inordinati e sbandati, e che il primo ha ascendere alla somma di lire 1859, all'appoggio di un'attestazione giudiziale ed altri documenti, ed il secondo a quella di lire 300 secondo una nota dettata in calce alla sua petizione.

La Commissione, conformemente alle precedenti deliberazioni della Camera, ed in vista anche che i petenti sarebbero ridotti dagli accennati fatti all'estrema miseria, vi propone la trasmissione di queste petizioni al Consiglio dei ministri.

(La Camera approva.)

La petizione 3189 è presentata dal Consiglio comunale della città d'Annecy, all'oggetto di opporsi all'adozione delle leggi state prese in considerazione dalla Camera nelle sedute degli 22 e 24 aprile scorso, a tendenti a ritirare verso l'interno dello Stato la linea di dogana esistente verso la frontiera svizzera; costochè il territorio delle due provincie del Chablais e del Faucigny rimangano al di fuori della linea di dogana.

Il Consiglio petente osserva che queste provincie non sono in uno stato eccezionale, ma assolutamente nella stessa condizione delle altre provincie della Savoia riguardo ai prodotti naturali del suolo, alla consumazione di questi medesimi prodotti, alla loro esportazione, ed all'importazione delle mercanzie straniere; che il commercio che le sovrastante due provincie fanno preferibilmente colla Svizzera è consigliato dall'utile ed esse vi trovano, anziché necessitato dalla loro situazione, e che se si trasportasse la linea delle dogane nel modo da esse insinuato, verrebbe a danneggiare grandemente tutte le provincie del Ducato, il cui commercio interno e reciproco rimarrebbe diviso da una linea doganale.

Il Consiglio petente non nega che gravi danni non risentano le provincie del Chablais e del Faucigny dal sistema doganale in vigore, dice anzi che in grado minore tali danni si estendono anche alle vicine provincie, per il che, mentre si oppone all'annuale trasporto della linea di dogana, minisce però in sua insinuazione accio venga rimediato agli indicati danni consistenti principalmente nell'immortalità del contrabbando e nelle sue conseguenze, col domandare che sia riformato il sistema doganario o ribassate le tariffe.

La Commissione, per ciò che concerne il trasporto della linea doganale, ritenuto che i progetti di legge presentati a questo fine dagli onorevoli deputati del Chablais e del Faucigny trovandosi attualmente presso la Commissione incaricata dagli uffici di riferimento alla Camera, propone per questa parte che la petizione sia trasmessa alla relativa Commissione; per la parte poi che riguarda gli inconvenienti derivanti dall'esercizio della percezione dei diritti doganali, in Commissione si ha incaricato di proporvi che la petizione sia trasmessa al signor ministro delle finanze non per inviarla a proporre attualmente l'innalzamento della tariffa, ciò che sarebbe assai inopportuno nella presente condizione delle finanze, nè si potrebbe eseguire fuorché all'occasione di una revisione generale del sistema doganale, ma bensì perchè riconosca se vi sia modo di rimediare ai denun-

ciati abusi, sia nell'interesse di quella popolazione, sia in quello delle finanze medesime.

(La Camera approva.)

Colle petizioni 3185, 3186, 3187 e 3196 i Consigli comunali di Corana, Suvone e Cervinaso e 47 abitanti delle vicinanze di Voghera reclamano aumento contro la collura delle risale che si pratica in quei dintorni, ed i sopradetti 47 petenti particolarmente contro le risale del conte Deiverme. Dicono che quella collura è causa di gravissima conseguenza in dette località, come di faccende malsane, d'una quantità sproporzionata di morti precoci, e perciò di continuo ostacolo alla prosperità di quelle popolazioni. Contro queste petizioni esiste un'opposizione sperta dall'agente del conte Deiverme anzi nominato, per provare che quelle risale esistono da tempo immemorabile, non disperse e di piccola estensione, distanti dall'abitato, e perciò non nocive. La Commissione non senza notare che i primi petenti rappresentano intere popolazioni, e diffondono l'interesse della pubblica salute e prosperità, e che la controposizione è dettata da solo interesse privato, da un solo individuo, mi incaricò di proporvi di trasmettere questa petizione al signor ministro degli interni, con raccomandazione di promuovere quelle providenze che potranno essere conformi alle esistenti leggi, e maggiormente tutelari del pubblico, anzi che del privato vantaggio.

(La Camera approva.)

Petizione 3003. I consiglieri comunali, notabili del comune di Laigueglia, provincia di Albenga, rappresentano che prima della rivoluzione francese dell'anno 1789 quel comune, merco l'industria e l'attività dei suoi abitanti nel traffico di mare, era salito al massimo grado di prosperità, era divenuto, dicono essi, il più florido municipio della riviera occidentale di Genova, e la sua popolazione era elevata ad oltre 3100 abitanti, aveva cinque milioni di capitale impiegati in mare, ed un materiale di 40 e più bastimenti di grossa portata.

Il casaggio era pertanto divenuto prezioso, presentava un utile impiego al capitalista, e perciò crollò in rapporto del bisogno di quella massa di popolazione, sicché nella catastazione seguita nell'anno 1798, che servì allora di base al riparto della contribuzione fondiaria, il casaggio di quel comune fu stimato a lire 375,865 di allibramento, mentre il ristretto e poco fertile suo territorio non venne stimato che a lire 397,696. Per conseguenza da quell'epoca in poi la langave annualmente assegnata a quel comune di contribuzione fondiaria gravita per quasi due terzi sull'estensione delle case.

Dopo gli sconvolgimenti politici cagionati dalla detta rivoluzione francese, la lunga guerra che ne derivò, e l'assettamento a cui si accostò l'Europa nell'anno 1814, la sorte di quel comune volse alla decadenza. La sua marina fu poco a poco ridotta, come ora si trova, ad un solo battello di 33 tonnellate, e la sua popolazione, per una continua emigrazione, ridotta pure da 3100 abitanti a cui ascendeva a soli 1131.

Per questa enorme diminuzione di popolazione, gran parte delle case rimase disabitata, ed il fisco ribassò talmente che per poco fu ridotto a nulla. Cessata perciò ogni rendita ai proprietari delle case, scomparso il valore reale, trascurate le riparazioni, buona parte delle case persino abbandonate, cessò il pagamento delle contribuzioni a quel comune, ed una conseguente eliminazione dall'estimo catastale collettivo di una quantità di case per un allibramento di lire 60,000, eliminazione di cui già venne notata necessità,

ed altra ancora ne avverrà per il progressivo abbandono delle case, e la rovina la cui si lasciano cadere.

Tale è lo stato di quel comune rappresentato dai petenti.

Tre attestati del segretario del catasto locale, che vanno uniti alla petizione, certificano i fatti allegati.

Per sottrarsi ad un'imposta eccessiva ed irragionevole, perché gravita sopra una ricchezza che più non esiste, quel comune già ebbe ricorso al regio Governo, ma questo, accennando all'imminente situazione di un nuovo catasto, differì fin qui ogni provvidenza.

I ricorrenti si rivolgono perciò alla Camera, e offrendosi pronti ad accettare un'inebiesta per accertare la verità della loro esposizione, chiedono sia riveduto e diminuito l'estimo che serve di base al contingente delle contribuzioni imposto a quel comune contro il principio di equità sacro dallo Stato, ovvero sia altrimenti provveduto in via transitoria, come sarebbe mediante un annuo assegno sui fondi di sussidio, per mettere quel comune in grado di sopportare gli enormi gravami cui è sottoposto, sicché sia attuata una nuova catastazione.

La Commissione, ritenendo che l'ineguaglianza di estimo dei valori imposti rappresentata dagli abitanti di Lalgueglia è comune in varia differenza ai valori di molte altre località, parte delle quali è eccessivamente gravata relativamente alla rendita, mentre un'altra parte ne va totalmente esente, od è troppo esigualmente imposta;

Che l'ammettere la verificazione formale dell'estimo fondiario d'un comune darebbe luogo a giuste proteste dal canto di molti altri comuni, né ladurrebbe una riforma parziale della catastazione dello Stato, la quale non potrebbe mai essere irregolare, né giusta nei suoi rapporti, ed inequierebbe inoltre l'operazione generale tanto desiderata, e di cui il Governo sta studiando il progetto;

Che piuttosto d'invitare il Governo a soddisfare alle domande di località speciali, giova, massime nelle strettezze in cui si trovano le finanze dello Stato, cogliere ogni opportunità per spingerlo a sollecitare l'importante operazione d'una nuova catastazione completa, dalla quale deve derivare un sensibile aumento ed un più giusto riparto dell'imposta fondiaria;

Per questi motivi, la Commissione non opina che si possa far luogo alla domanda dei petenti, che sia immediatamente riveduto l'estimo delle case del comune di Lalgueglia, né che si possa neppure accogliere la domanda subordinata dei petenti d'un sussidio provvisorio, sia per mancanza di fondi a cui destinabili, sia perché anche questa concessione darebbe luogo ad inopportune pretese di altre località.

Prendendo tuttavia la Commissione occasione da questa petizione per raccomandare al Governo l'urgente bisogno della nuova catastazione, ne incaricò di proporvi che questa petizione sia trasmessa al signor ministro delle finanze, onde ne sia tenuto conto nella compilazione della relativa legge, la quale dovrebbe lasciar luogo a ristabilire l'uguaglianza della imposta degli stabili, ove venisse, come nel caso sopra-esposto, ad essere gravemente alterata per causa di straordinari eventi, con notabili riduzioni nel valore dei fondi estimati.

Dovendosi frattanto presentare ben tosto dal Ministero una legge tendente a stabilire provvisoriamente una maggior eguaglianza tra le imposte dei beni rustici e quelle dei fondi urbani, legge dalla pubblica opinione e più volte dal voto di questa Camera sollecitata, su quale oggetto la Commissione m'incaricò pure di chiamare l'attenzione del Ministero, la presente petizione dimostrerà la convenienza che ciò sia fatto

in modo che le case già abbastanza gravate relativamente, non abbiano a sopportare nuovi aumenti.

(La Camera approva.)

La petizione 3777, presentata da Parodi Pasquale da Genova, viene l'appoggio di un progetto stato inoltrato sia dal 17 febbraio 1886 al signor ministro degli Interni da Nicola Poggi da Savona, e di analogo petizione sporta poscia e questa Camera col numero 666, stata riferita il giorno 8 marzo 1889, progetto e petizione relativi ad un metodo dal Poggi ideato onde ripopolare di pesci il litorale che stessasi dal Vareso alla Magra, detto more senza prati, mediante la proibizione della pesca dai così detti bianchetti e mazzolanze, e, a detta del petente, non sono già una special famiglia di piccoli pesci non suscettibili di sviluppo, ma bensì pesci in stato d'infanzia, atti a pervenire a maggior grossezza e peso, ed a fornire per ciò materia ad una peschiera assai più abbondante e proficua.

Per effetto di tali domande furono inoltrate due Commissioni incaricate di esaminare il proposto metodo, ma sinora nessun provvedimento emanò al proposito, per il che il petente chiede ora che la Camera al attribuisca questa pratica onde promuovere tali misure legislative che valgano a conseguire il fine dal proponente indicato.

La Commissione non crede che si debbano accogliere le conclusioni del petente come furono formulate; ma quantunque supponga che il non essersi sinora data, né promossa dal signor ministro alcuna disposizione al riguardo, proceda forse da che si è risultato od inutile od inattuabile il metodo suggerito, tuttavia considerando che esistono in Francia leggi analoghe al provvedimento del Poggi e Parodi istato, e risultando da una recente pubblicazione del Poggi che non ha guari una Commissione nominata dal maire di Marsiglia per arrivare al modo di rimediare in quel mare alla stessa sterilità che è lamentata nel nostro litorale, ebbe a suggerire le stesse rantele di cui è caso, col richiamare in uso alcune leggi antiche andate in disuso, vi propone che la presente petizione sia rimandata ancora al signor ministro d'agricoltura e commercio, con invito di promuovere una soluzione di questa vertenza nel modo che gli riporterà più utile dopo gli studi fatti.

(La Camera approva.)

Colle petizioni 2017, 2018, 2814, 2815, 3193, 3237, 3281, 3267, 3327, 3328 Antonio Ceriolo da Bussana, mandamento di Toggia, provincia di San Remo; Antonio Testa da Mirnzo, provincia d'Asti; Toscano Doato da Mondovì, Peyrone Giovanni da Pinerolo, Camariglio Taddeo da Tollegio, provincia di Biella; Magnani Pietro di Portofino, provincia di Voghera; Perina Simone di Pralognan, provincia di Biella; Carlo Pietro da Feiletto, provincia di Torino; Savio Giovanni Battista, da Volpiano, provincia d'Ivrea; Acquadro Giovanni Battista da Pralognan, provincia di Biella; Cantamessa Giacomo di Pomano, provincia di Casale, tutti ufficiali militari dell'impero francese, rappresentando quale d'essere stato ferito, quale fatto prigioniero, domandando d'essere ripristinati o reintegrati nelle loro pensioni, o compensati del loro servizio sinora non stati riconosciuti.

Essendo stata sanata recentemente una legge in proposito, queste domande avrebbero dovuto essere soppresse direttamente al Ministero della guerra senza la mediazione della Camera, e perciò la Camera avrebbe ereditato di proprii l'ordine del giorno, lasciando ai petenti d'indirizzarsi a quel ministero per la consecrazione dei diritti, che loro possono competere, a fronte della menzionata legge; siccome però queste petizioni furono in parte presentate ed esistono presso la Camera

sino da prima della promulgazione della legge, e ad alcuna di esse vanno uniti dei documenti e titoli importanti dei petenti che loro sarebbe malagevole di restituire, e che importa che non vadano smarriti, la Commissione vi chiede nell'interesse dei petenti che vogliate decretarne la trasmissione al signor ministro della guerra per quei provvedimenti che saranno del caso.

(La Camera approva.)

Colta petizione 5177, li sindaci ed i consiglieri del comune di Cambiò in Lomellina espongono che quel territorio e l'abitato stesso ebbero, dall'anno 1830 sino ad oggi, a soffrire gravissime erosioni dalle fiamme del Po, per cui i possessori dei terreni corrosi vennero di volta in volta a farsi scaricare dall'estimo, onde, gravato di tutte queste quote, il rimanente territorio imponibile venne a trovarsi esente di un'imposta poco a poco doppia dell'antecedente, cioè di centesimi 55,343 di imposta regia, e di centesimi 6,775 d'imposta provinciale per ogni sesto, alla differenza dell'antigua città di Mortara, il cui territorio provano i petenti colla presentazione d'una tabella comparativa come sia soggetto ad un'imposta accedente appena alla metà.

I petenti dicono che la diminuzione d'estimo per corrosioni o per altri infortuni dovrebbero cadere a peso di tutto lo Stato, e non già del solo comune, venendosi altrimenti a violare l'articolo ventesimoquinto dello Statuto; domandano perciò che provvisoriamente le imposte di quel comune siano parificate, relativamente all'estimo, a quelle che sono servite dall'antigua città di Mortara, s'intendendosi all'effetti la riforma della perquisizione generale dei pubblici tributi prediali in ragione del rispettivo censo.

Essi osservano finalmente che senza un pronto provvedimento quel comune sarà rovinato, ed i proprietari costretti ad emigrare ed abbandonare i terreni. Aggiungono che già al ceto di incorporare quel territorio ad alcune delle vicine comunità, ma che tutte rigittarono la proposta aggregarono in vista dell'eccessivo aggravio delle imposte.

La Commissione riconosce essere veramente grave la condizione del comune petente. Altro sono infatti le parziali e straordinarie riduzioni d'imposta accagionate dalla corrosione di una lieve parte dei territori, le quali riduzioni distribuite sull'estimo generale del comune poco vengono a gravare gli altri contribuenti; altro sono le corrosioni e perdite per qualsiasi motivo d'una parte considerevole del registro tassabile, come sarebbe avvenuto al comune di Cambiò. In questo caso, l'accollere il pagamento di tutto il contingente assegnato al comune al restante registro è un duplicare le contribuzioni, e mettere affatto in sproporzione coll'aliquota degli stabili. Eppure dalle vigenti leggi e regolamenti non è per nulla ammesso che il contingente assegnato ad un comune possa venir diminuito, ed anzi è irrevocabilmente prescritto che le quote sgravate debbano ripartirsi sulla massa del restante registro collettabile.

A fronte di queste disposizioni, non potendosi eseguire la riduzione o parificazione instata dal comune di Cambiò, salvo per via di legge, ciò che sarebbe, nelle presenti circostanze, ed attesa l'ingenuità che esiste tra gli estimi ed i contribuenti del comune, relativamente alla rendita, assai inopportuno, perchè darebbe luogo a molte ed intempestive pretese, la vostra Commissione m'incaricò di proporvi che la presente petizione sia trasmessa al signor ministro delle finanze, al solo fine per cui vi propose la trasmissione di quella del comune di Laigueglia.

(La Camera approva.)

Colta petizione 5178, Pietro Veredillo da Lovario, provin-

cia di Valsesia, soldato nel corpo dei veterani ed invalidi, a cui venne aggregato in seguito a ferite riportate nella battaglia di Novara che lo lasciarono attonito, chiede che si gli accordi una modesta pensione, e congedio da detto corpo, dal che, dice, deriverebbe vantaggio per lo Stato, cui costa maggiormente il ritenere, ed a lui stesso che potrebbe recarsi in seno alla sua famiglia.

Siccome il petente dice di aver avuto ricorso, sin dal mese di ottobre scorso, al signor ministro della guerra per lo stesso oggetto, senza loderare di averne ottenuta qualche risposta, la Commissione vi propone di trasmettere questa petizione al signor ministro medesimo, perchè, ove nulla otti, il petente sia favorito nella sua domanda, e nelle loderi del suo mire di ritornare in seno della sua famiglia.

(La Camera approva.)

Colta petizione 5191, trecento cittadini della città di Novi, sostenuti da un ordinato di quel Consiglio comunale che va alla petizione unito, espongono varie e sode ragioni di più frequenti e facili relazioni, e di ogni sorta d'interessi, per cui il comune di Ovada debb'essere annesso alla provincia d'Acqui, colla quale è attualmente annesso, e rinviato invece a quella di Novi, e domandano sia dal ministro presentata a tal effetto una legge in surrogazione di quella già stata discussa e votata per due volte dalla Camera, o una dal Senato, senza che poi abbia tale legge potuto essere definitivamente sancita per gli avvenuti scioglimenti del Parlamento.

La Commissione m'incaricò di proporvi di trasmettere questa petizione al signor ministro degli interni, perchè, studiati i bisogni di quelle popolazioni, e tenuto principalmente conto del voto di quel comune, che si tratterebbe di trasportare da una ad altra provincia, promova quel ripartimento che potrà riuscire più ragionevole e più consentaneo alla località.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Se non ci sono più uffici che abbiano relazioni in pronto, leverò la seduta, dando prima lettura dell'ordine del giorno per la tornata di lunedì.

VALENZIO E. Ne riferirò tre sole dichiarate d'urgenza o sulle quali solo la Commissione di cui faccio parte ha per ora fissato la sua attenzione.

Petizione 5160. Una povera donna, chiamata Savola Luigia, di Vische, vedova del soldato Baro Antonio, narra aver perduto suo marito nella battaglia campale di Valleggio, ed essere quindi insieme alla sua figlia stata screziata immediatamente dalla misera schiavitù che occupava, vivente il suo marito: la petente chiede la pensione accordata dalla legge alle vedove dei militari caduti sul campo dell'onore.

La Commissione ha deliberato d'invitare questa petizione al Ministero della guerra, perchè, verificato prima il fatto della morte di questo soldato, sia provveduto a favore di legge, istando perchè frattanto egli dia qualche soccorso a questa famiglia, la quale è caduta all'ultimo grado di miseria.

(La Camera approva.)

Due cittadini della provincia di Biella, cioè certo Maglioli panattiere, e certo Camillo accensatore, colle petizioni portanti i numeri 5152 e 5153, raccontano, come dopo l'infelice battaglia di Novara, le loro case siano state dai soldati che disordinatamente si ritiravano saccheggiate: nelle loro abitazioni danno la nota dei danni che hanno sofferto; aggiungono ancora una dichiarazione del Consiglio delegato di Vigliani, dalla quale consta essere reale il danno da loro sofferto, e che inoltre sono poveri, e consuevoli come persone di buona fede, e di tutta probità; amende questi cittadini ricorrono affinché sia data loro una sorveglianza. La Camera

ricordarsi come già altre domande di questo genere vennero ad essa dirette dalla provincia Biellese; per tutte quelle altre petizioni la Camera deliberò che fossero inviate al ministro dell'Interno, la Commissione per organo mio, vi propone su queste due la stessa deliberazione.
(La Camera approva.)

**URGENZA DEL PROGETTO DI LEGGE
PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO.**

GALVANO, ministro dell'Interno. Prima che si dichiarasse la presente tornata, pregerei la Camera a voler decretare d'urgenza la legge da me presentata, tendente ad autorizzare il Ministero alla riscossione delle imposte per due

mesi. So che la Commissione si raduna domani, può darsi che la relazione sia in pronto per lunedì, e dichiarandola di urgenza, si potrà porre in discussione per quel giorno.

PRESIDENTE. Consiglio la Camera se intende di dichiarare l'urgenza di questa legge.
(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Discussione del progetto di legge per cessione di fondi alla città d'Alberville per la costruzione di un forte;

2° Discussione del progetto di legge per la nuova tariffa postale.

TORNATA DELL'11 NOVEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Atti diversi — Accettazione della dimissioni del deputato Riva — Relazione sul progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle imposte dirette, e per l'esercizio provvisorio dei bilanci — Discussione del progetto di legge per cessione di fondi alla città d'Alberville — Osservazioni dei deputati Ricotti, Bastian e Valerio Lorenzo — Schiarimenti dei deputati Di San Martino e Menabrea — Approvazione della legge — Discussione generale del progetto di legge per una nuova tariffa postale stato modificato dal Senato — Opposizioni, ed ordine del giorno motivato del deputato Ricotti — Parole in difesa del progetto del ministro di agricoltura commercio e dei deputati Chiò, Avigdor a Despine, commissario regio — Retestione dell'ordine del giorno del deputato Ricotti, e chiusura della discussione generale — Comunicazione del presidente del Consiglio della nomina del senatore Giola a ministro dell'istruzione pubblica, e di tal presentazione d'un progetto di legge per nuova proroga del trattato di commercio colla Francia — Seguito della discussione della legge sulla tariffa postale — Approvazione degli undici primi articoli — Aggiunto del deputato Lanza all'articolo 11 — Opposizione del ministro d'agricoltura e commercio — Approvazione di tutti gli articoli seguenti — Mozione del deputato Valerio L. per una nuova convenzione postale colla Francia, a risposta del ministro degli affari esteri — Rinvio a domani della votazione sul complesso della legge per l'equilibrato segreto.

La seduta è aperta alle ore 1 5/4 pomeridiane.

CAVALIERE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ALBERTO, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

3335. Don Remondino Francesco, già maestro di quinta classe in Asti, tagliandosi dal congedo datogli dalla civica amministrazione di quella città senza alcun annuo compenso dei prestati servizi, ed esponendo di essere a tal uopo ricorso ripetutamente invano al Ministero di pubblica istruzione, ricorre alla Camera perchè siano presi in considerazione i suoi reclami.

3336. Oberti Saverio, negoziante nella città di Genova, rappresentando i danni derivanti dall'incertezza della legge del 6 gennaio 1850, colla quale veniva stabilito l'uso del sistema metrico-decimale, incertezza derivata dalla nessuna misura

presa per sorvegliarne la piena esecuzione, ed esposto altresì quanto sia dannosa la tolleranza nello Stato di diverse monete, come ad esempio della moneta genovese buona abusiva, contraria al disposto della legge del 1826, portante che tutte le contrattazioni dovessero farsi in lire nuove di Piemonte, invoca dal Parlamento una provvidenza, colla quale si obbligassero tutte le autorità a far eseguire le leggi a tali oggetti relative.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Aspettando che la Camera si trovi riunita nel numero legale, do frattanto comunicazione del seguente doni:

Il deputato Pagni-Pes fa omaggio alla rappresentanza na-

zionale, a nome del signor Corusa, di varie opere intitolate come segue:

1° *Prammatica del Regno di Sardegna, in due volumi*;
2° *Gli edili e prapoti, coll'indice delle materie, in tre volumi*;

3° *La Carta de Logu coi commentari, in un volume*.

L'avvocato Pietro Albini offre alla Camera un suo opuscolo intitolato: *Dei difetti e della riforma della pubblica istruzione nelle scienze giuridiche e politiche*.

L'avvocato Giovanni Marioni presenta ai deputati un opuscolo in appoggio ad una petizione già sposta alla Camera e riguardante i diritti degli emigrati delle provincie lombarde appartenenti all'antico ducato di Milano.

La Camera essendo ora in numero, ponga ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

Il deputato Riva scrive ringraziando la Camera dell'attenzione di stima che le piaceva dargli in occasione della da lui chiesta dimissione, e dichiara insistero, per ragioni di famiglia, nel voler dimettersi dalla carica di deputato del collegio d'Ivrea.

Mi occorre d'interrogare la Camera se intende di accogliere l'istanza di dimissione di cui si tratta.

(La Camera assente.)

La domanda essendo accolta, ne sarà data notizia al Ministero per la convocazione del collegio.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LO STABILIMENTO DELLE COSTRUZIONI DIRITTE E L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta relazioni di Commissioni.

MACOTTA, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. Documenti, pag. 759.)

PRESIDENTE. Secondo quanto fu deliberato dalla Camera nella tornata di sabato, la discussione di questa legge sarà posta all'ordine del giorno di domani, e la relazione della medesima sarà subito stampata per essere domattina distribuita negli uffici ai signori deputati.

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER CREAZIONE DI FONDI ALLA CITTÀ D'ALBERTVILLE PER LA COSTRUZIONE DI UN PONTE SULL'ISÈRE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la creazione di fondi alla città di Albertville per la costruzione di un ponte sull'Isère. (Vedi vol. Documenti, pag. 646.)

Leggo il progetto del Ministero:

« Art. 1. È fatta facoltà alla città di Albertville di disporre del fondo di lire 51,935, proveniente dal fido del porto dall'Isère inferiormente allo sbocco dell'Arly, e stato a titolo di deposito versato nella tesoreria di quella provincia per la concorrenza che risulterà necessaria per la costruzione del ponte in interrogazione del porto annesso secondo il progetto compilato dall'ingegnere Doix in data del 30 gennaio 1847, e nella conformità in cui venne approvato dal Congresso permanente di acque e strade nella tornata del 30 marzo stesso anno.

« Art. 2. È autorizzata la ritenuta per parte delle finanze

dello Stato alla percezione di un canone od altro diritto qualunque in riconoscenza del dominio emittente dello Stato sull'isola del fiume Isère. »

La Commissione fece emendamenti ad entrambi gli articoli dei quali si darà lettura in occasione della discussione parziale. Intanto dichiaro aperto il dibattimento sulla legge.

MANTAN. Ne voyant pas dans cette enceinte le député d'Albertville, permettez-moi, messieurs, de dire quelques mots en faveur de cette intéressante cité, dont l'existence ne date que de quelques années, et qui a eu l'honneur insigne d'avoir pour parrain le magnanime fondateur de nos libertés. Albertville n'est élevée comme par enchantement, et a grandi rapidement; sa population est de plus intelligente. Aussi l'industrie et le commerce y fleurissent, et sa position topographique au centre du duché fait présager qu'elle deviendra un jour, si non la plus importante, au moins une des villes les plus importantes de la Savoie.

Si toutes ces considérations la rendent digne de la bienveillante sollicitude du Gouvernement, je me puis à dire qu'elle se recommande encore par son amour pour la liberté et son attachement sincère et bien connu à nos institutions. Si c'est là que recommande après du Gouvernement, je doute qu'il soit une après du Gouvernement de fait tel qu'il existe en Savoie; car ce qui en Piémont est vertu est presque un crime chez nous, ou la marche du régime constitutionnel est entravée par tous les moyens laisés à la disposition d'un certain parti.

Il ne pourra en être autrement pendant que notre petit pays sera enserré entre quatre échecs et pendant que les journaux réactionnaires paieront par eux pourront se livrer impunément à des attaques et à des injures grossières et journalières contre le Gouvernement et les amis sincères des institutions.

Il en sera toujours ainsi tandis que les organes du progrès seront traqués, jetés dans les cachots, condamnés à des amendes exorbitantes pour un simple mot, ou pour la reproduction d'un article non incriminé dans les autres parties de l'État.

Il en sera toujours de même tandis qu'une police occulte organisée par la réaction cherchera à faire croire à l'existence de complots et conspirations qui ne sont qu'imaginaires et inventés dans un but bien connu.

Pardon, messieurs, de cette petite digression. J'ai dû m'y livrer dans l'intérêt de mon pays. Oui, messieurs, il est de mon devoir de faire connaître la vérité sur ce qui s'y passe, d'en avertir le Gouvernement, et d'appeler son attention: j'ai fait qu'esquisser le tableau; je me réserve de l'achever.

Je reviens à la loi qui nous occupe, et je vote en faveur du projet de la Commission.

VALENTINO L. Io non intendo discutere questo progetto di legge, intendo solo di fare un'osservazione, e manifestare la mia sorpresa del perché onde la città di Albertville possa disporre del suo proprio risparmio debbano due assemblee occuparsene, debba occuparsene un Ministero.

Questo stato di cose indica quanto le amministrazioni comunali, quanto la amministrazione provinciale siano inceppate, e quanto più sia manifesto il bisogno di quelle riforme che ha solennemente promesso il Ministero nel finire dell'ultima sessione. Fin tanto che i municipi e le provincie non potranno almeno almeno disporre di quello che è di loro proprietà, certamente noi vedremo crescere ed aumentare tutti quegli inconvenienti che videranno tante volte stimolati alla tribuna nazionale.

DI SAN MARTINO. Io concorro coll'onorevole deputato Valerio nel giudizio che fa sulla centralizzazione, ma credo che egli ha preso uno sbaglio nel presente caso, poiché non si tratta di autorizzare la comunità a vendere un suo terreno, si tratta di autorizzare la cessione di diritti appartenenti allo Stato; egli è perché questi diritti appartengono alla nazione che il Parlamento deve dare il suo voto.

VALERIO R. Se leggo bene non mi pare che qui si tratti di rendere un fondo.

Una voce. Legga il secondo articolo.

VALERIO R. Anche a proposito del secondo articolo manderò la mia proposizione, e chiedo un po' se la città di Albertville debba pagare in canone allo Stato per il passaggio di un ponte sull'Isère. Mi si dica se questa sia cosa giusta e ragionevole.

MEVASSA. Dans l'absence du rapporteur de la Commission, je demande la permission de pouvoir donner quelques explications à la Chambre.

Je commencerai d'abord par dire, tout en reconnaissant avec l'honorable député Bastien Fieret que mérite la ville d'Albertville, que je suis loin d'être d'accord avec lui en tout ce qu'il a dit incidemment à propos de la loi que nous discutons; mais on me dispensera d'y répondre, car ceci est entièrement étranger à la question qui nous occupe et dans laquelle je veux me renfermer.

J'émets aussi les mêmes vœux que M. Valerio relativement à la décentralisation administrative; car comme lui je désire qu'on laisse aux communes toutes les libertés qui sont compatibles avec l'ordre; mais je fais observer que cette question n'a aucun rapport avec la loi qui nous occupe.

Les fonds dont il s'agit appartiennent au Gouvernement; seulement le Gouvernement voulant favoriser la ville d'Albertville, les lui a cédés pour qu'elle les employât à la construction d'un pont. Par conséquent le municipe d'Albertville ne pourrait en disposer sans l'intervention du vrai propriétaire, c'est-à-dire de l'État.

Cela posé, il est évident que pas plus le ministre de l'Intérieur que la ville d'Albertville ne peuvent donner une destination à ces fonds sans l'autorisation du Parlement.

Quant au droit de 60 francs que la ville d'Albertville paye actuellement à l'État, ce n'est point une imposition qui a été établie à charge de la commune d'Albertville, mais une simple redevance par laquelle cette ville reconnaissait l'État comme le véritable propriétaire de la rivière sur laquelle le bac est établi.

Maintenant qu'à ce bac on substitue un pont, il est juste également que cette redevance cesse, afin de ne point mettre la commune d'Albertville dans une condition inférieure à celle des autres communes qui construisent des ponts sur des rivières qui sont propriétés de l'État, sans que l'État ait jamais songé à leur réclamer la moindre redevance.

En résumé, l'on voit en premier lieu que les fonds pour l'emploi desquels l'on demande l'autorisation du Parlement appartiennent aussi bien à l'État qu'à la commune d'Albertville, et qu'en conséquence il est nécessaire de demander au Parlement la faculté d'en disposer.

En second lieu, le deuxième article du projet de loi est justifié par la justice qu'il y a de mettre la ville d'Albertville dans la même condition que les autres communes qui ne payent aucune redevance à l'État pour les ponts qu'elles sont dans le cas d'établir sur les rivières.

D'après les observations que je viens de faire, il me semble qu'il ne peut y avoir aucune difficulté à accepter ce projet de loi avec les modifications proposées par la Commis-

sion, qui sont amplement justifiées par le rapport qui précède le projet.

PRESIDENTE. Se non domanda la parola ulteriormente, conculterà la Camera se debbasi passare alla discussione degli articoli.

(La Camera approva.)

Rileggo l'articolo 1 del progetto. (Vedi sopra)

La Commissione propone questo emendamento all'articolo 1:

« Art. 1. È fatta facoltà alla città di Albertville di disporre del fondo di lire 33,497 80, proveniente dal fitto del porto e dal ponte provvisorio dell'Isère, inferiormente allo sbocco dell'Arly, e stato a titolo di deposito versato nella tesoreria della provincia di Alta Savoia per la concorrente che risulterà necessaria per la costruzione di un ponte permanente in surrogazione dell'attuale ponte provvisorio. »

Se niuno domanda la parola, porrò al voti l'emendamento della Commissione.

(Nessuno si levò, è approvato.)

L'articolo 2 è così concepito. (Vedi sopra)

La Commissione propone un emendamento in questi termini:

« È autorizzata la rinuncia per parte delle finanze dello Stato alla riscossione del canone di lire 60, dovuto dalla città d'Albertville per l'esercizio del detto porto dell'Isère. »

Quelli che approvano questo emendamento vogliano alzarsi.

(È approvato.)

Il progetto di legge rimane dunque concepito nel modo che venne proposto dalla Commissione.

Ora si passerà allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Votanti	105
Maggioranza	53
Voti favorevoli	102
Voti contrari	3

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA NUOVA TARIFFA POSTALE STATO MODIFICATO DAL SENATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo alla nuova tariffa postale.

La Camera si ricorda che questa legge fu già presentata in principio della Sessione, e che dopo aver ricevuta la sua approvazione venne trasmessa al Senato, il quale, avendovi introdotti parecchi emendamenti, quali di semplice forma, quali attinenti alla sostanza stessa della legge, dovete nella tornata del 23 aprile ultimo scorso essersi dal Ministero presentata di bel nuovo cogli emendamenti del Senato, ai quali esso acconsentì, istando che venisse in tali termini approvata.

La nuova relazione fatta dalla Commissione nominata da questa Camera conclude appunto in questo senso; donde io darò lettura del progetto di legge, dal quale venne votato dal Senato ed accettato dal Ministero, o poscia si procederà alla discussione sopra questo testo. (Vedi vol. Documenti, pag. 379.)

È spera la discussione sul complesso della legge.

RICOTTA. Non avrei alcuno che più di me approvi il principio che informa il progetto di legge di cui si tratta, nè che più di me abbia desiderato che questo progetto di legge fosse messo in esecuzione. Ma in quel tempo io ciò desideravo io lo desideravo allorché quando le finanze dello Stato erano in situazione tale da permettere una qualche diminuzione nelle entrate dello Stato. Però era approvando il principio debbo dire sinceramente che non veggio l'opportunità che questo progetto di legge possa essere messo in esecuzione. Quali sieno le nostre circostanze finanziarie tutte io ben conosco.

Esse non sono tali sicuramente da mettere in dubbio l'esistenza amministrativa dello Stato, da mettere in dubbio che lo Stato non abbia le forze da provvedere abbondantemente ai propri bisogni; tuttavia, non solo momentaneamente, ma forse per qualche anno ancora, non è presumibile che le entrate dello Stato possano, per quanti sforzi faccia il Governo, pareggiare le spese, mentre esse eccedono sicuramente d'una trentina di milioni le entrate. A questo punto dirò nettamente che il progetto di legge, buono in sé, non parmi opportuno.

Rispondendo a questa difficoltà, coloro i quali propugnano la legge e la Commissione stessa che l'ha rappresentata dicono anzi che il progetto di legge è fatto appunto per accrescere le entrate dello Stato; lo Stato vedrà le sue entrate diminuite forse per un anno o due, ma è certo che, diminuita la tassa, il numero delle lettere andrà crescendo; dimodoché alla fine, e forse in brevissimo tempo, il Governo a vece di perdere, guadagnerà, e chi guadagnerà insieme con lui sarà tutta la gran massa della popolazione.

A questa ragione, che le non nege affatto, ma che mi credo in obbligo di accelerare soltanto entro certi limiti, e con molte restrizioni, le oppongo semplicemente un fatto, cioè quale successo in Inghilterra, dove la tariffa postale era molto alta, e la media arrivava agli 85 centesimi.

Ebbene, l'Inghilterra ci ha dimostrato che dopo molti e molti anni, appena adesso giunge a toccare la cifra a cui ora arrivata l'entrata delle poste allorché mise mano alla riforma postale. Eppure in Inghilterra vi è un movimento di contrattazioni epistolari, che il Piemonte non può nemmeno aver la speranza di avvicinarsi.

Se sono dunque permississimo che, fatta questa riforma postale, vi sarà una diminuzione sensibilissima nelle entrate dello Stato, e che quasi d'altro lato si avrà un aumento nel numero delle lettere, questo non sarà mai tale che per molti anni arrivi a superare il vuoto che si sarà effettuato nelle entrate dello Stato. Ora, a che somma è presumibile che possa giungere questo vuoto? Mi sembra che nel progetto primitivamente presentato dal Ministero al Senato questo vuoto era calcolato a 750,000 lire; ma sembrami che questo calcolo sia molto inferiore a quello che realmente è.

Io eservo primariamente che questo calcolo era fatto supponendo che la differenza tra l'antico ed il sistema proposto dovesse produrre una somma inferiore solo del 43 per cento sull'entrata: ma però, fatta la divisione della entrata per il numero delle lettere, si viene a trovare che questa differenza ascenderebbe non al 43, ma al 50 per cento, cioè alla metà.

Osservo inoltre che il calcolo del Ministero fu fatto sul preventivo del 1845. Invece era molto naturale di farlo sul preventivo del 1849. Ebbene! questo calcolo fu fatto, e si venne a trovare che la perdita sarà di lire 4,393,000.

Ma si dice: nel mettere dei francobolli, metteremo dei nuovi uffici postali, insomma ordineremo meglio l'amministrazione, la metteremo più in rapporto con chi scrive o con

chi riceve le lettere, e stante il movimento politico e sociale che esiste, non potrà a meno di essere accresciuto il numero delle lettere e l'introito crescerà. Io sono persuaso di questo fatto, e sono anzi lieto di trovar qui l'occasione di potere rendere molte grazie all'amministrazione delle poste, la quale sembra molto interessata per buon andamento di esse, quantunque molte cose ancora restino a farsi.

Ma dall'altra parte io riconosco che molte di queste riforme si possono introdurre senza variare la tariffa postale. L'ammessione dei francobolli è affatto indipendente dalla tariffa.

Ma quando tutte queste riforme fossero effettuate, quando si ottenesse l'effetto a cui si vuole arrivare, cioè di un maggiore aumento nel monopolio postale, che cosa succederebbe? Allora succederebbe che la differenza tra l'entrata attuale e la futura, invece di essere di un milione e 400 mila lire, potrebbe arrivare ad un milione e mezzo, ad un milione e 600 mila lire. Infatti, bisogna fare quest'osservazione, che un aumento delle lettere avrà sempre luogo, in parte almeno, indipendentemente dalle riforme postali, cioè dipenderà da riforme indipendenti da quella della tariffa postale, vale a dire dalle circostanze dei tempi, dallo stabilimento delle strade ferrate, dal maggior avviamento del commercio, d'ocché insomma le idee sociali e politiche si diffondono molto di più, grazie ai nuovi ordinamenti politici che ci governano.

Ora, prelevato quest'elemento dovuto a cause interamente indipendenti dalla riforma della tariffa, non certo che occorrerebbe troppo tempo prima che l'entrata postale arrivasse a pareggiare il deficit che, come ho già avuto l'onore di accennare, ascenderà alla somma di sei milioni e 400 mila lire. Fra le ragioni che mi ricordo di aver vedute accennate dal Ministero, allorché presentava questo progetto di legge, eravi quella che colla nuova tariffa postale si sarebbe creato un mezzo di facilitare le classi più basse della società. Io lodo moltissimo questa intenzione: non credo però che veramente essa sarà raggiunta, o almeno non credo che il mezzo proposto per raggiungerla sia il più opportuno, sia il più diretto, sia il più felice.

Chi è che scrive a maggiori distanze, a quelle distanze per le quali le lettere potranno ricevere un beneficio dalla tariffa postale nuovamente proposta? Sono coloro che hanno affari o letterari, o commerciali, o politici; non è il povero di spirito, il povero d'interessi.

Il povero, in generale, non ha da scrivere che a piccole distanze, e per lui la tariffa nuovamente proposta non contiene un gran vantaggio; anzi direi che per lui la nuova tariffa postale, invece di recare un vantaggio, porterà un danno perchè la nuova tariffa postale fissa una tassa stabilita di centesimi 30, mentreché adesso, per le piccole distanze vi ha una tassa soltanto di 10 centesimi.

Aggiungerò poi che questo milione e 400 mila lire che provvisoriamente verrebbero sottratti alle finanze dello Stato, non potrebbero essere molto più direttamente, o più efficacemente impiegati allo scopo di civilizzare la classe più bassa della società.

Egli è ben naturale che se voi prendete un milione e 400 mila lire e le impiegate nell'istruzione di cui tanto si abbisogna, sicuramente voi otterrete il vostro effetto molto più facilmente, più direttamente e più sicuramente.

Eppure, quando voi avrete levato dalle entrate dello Stato un milione e 400 mila lire, bisognerà ben pensare al mezzo di seppellire a questo vuoto nell'uno o nell'altro di questi modi: o diminuire le spese dello Stato, od accrescere d'altrettante le entrate.

Se accento le entrate ne scapiterà fuori di dubbio qualche altro servizio dello Stato; ed io ho veduto a tale proposito qualche difficoltà nella discussione dei bilanci passati anni incontrata per ottenere reali economie, e so quanto tempo occorre per introdurre.

Se per contro si vorrà riempire questo vuoto coll'accrescere le entrate, domanderò io, in qual guisa si vorranno accrescere?

Ho di già dimostrato che la proposta tariffa non le aumenta; quindi sarà forza di procurare l'accrescimento per mezzo soprattutto delle imposte. Ma, o signori, è d'uopo che ci ricordiamo che nelle nostre finanze v'è di già un deficit di 50 milioni, e che si debbono quindi di circa altrettanto accrescere le contribuzioni dirette ed indirette.

Considero pertanto col ripetere quanto ho avuto l'onore di dir da principio, cioè ch'io approvo la massima che informa questo progetto di legge, ma non mi approvo l'opportunità.

Nondimeno non debbo tacere che mi graverebbe se la Camera con un suo voto si appalesasse aliena da siffatta riforma, che è adottata in massima da tutte le nazioni civili.

Propongo quindi un ordine dal giorno motivato, il quale sarebbe concepito in questi termini:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare questo progetto di legge dopo che ha approvato il bilancio del 1851, passa all'ordine del giorno. »

CAYON, ministro d'agricoltura, commercio e marina.

L'onorevole preopinante dopo aver commendato il pensiero che ispirò il presente progetto di legge, conchiuderà col proporre un ordine del giorno motivato, il quale equivarrà al rinvio di questa ad un'epoca indefinita. Egli fonda siffatta mozione movente sovra considerazioni finanziarie, prestabilendo come un fatto fuori questione che la riforma della tariffa avrebbe per effetto di ridurre del 50 per 100 il prodotto netto delle poste, e perciò di sottrarre alle pubbliche finanze una somma non minore di un milione e 400 mila lire. Se veramente il dato, posto in campo dall'onorevole preopinante, fosse esatto e venisse da cifre e da calcoli confermato, io allora non avrei il coraggio, nell'attuale stato delle nostre finanze, di oppormi al suo ordine del giorno sospensivo; ma io credo che egli cada in gravissimo errore.

Egli non ci disse su quali dati fondasse la sua ipotesi di una diminuzione del 50 per cento; ed io invece gli somministrerò dati perfettamente esatti che gli proveranno il contrario.

La Commissione che esaminò il presente progetto di legge poté, in seguito a calcoli esatissimi, conchiudere che nel sistema attuale, una lettera, in media, si paga 50 centesimi. Dell'esattezza di questo calcolo si persuaderà di leggieri chi consideri come ora, mentre molte lettere pagano meno di 50 centesimi, quelle solo pagano di più che vanno ad una ragguardevole distanza come da Torino a Genova.

Intanto il progetto di legge quale lo amendò il Senato, alla tariffa media di 50 centesimi sostituisce quella di 30, che equivale ad una diminuzione ben minore del 50 per 100, poiché tale sale appena al 35 per 100. Vedesi adunque esservi già fra il dato posto in campo dall'onorevole deputato Ricotti, e il risultato più positivo delle cifre, una differenza notevole, quella cioè del 35 in luogo del 50 per 100. E non è egli sperabile che questa stessa diversità del 35 per 100 venga compensata dal maggior numero di lettere che grazie a questa diminuzione varranno messe in circolazione?

L'onorevole deputato Ricotti non lo crede; io al contrario tutto questa fiducia.

Egli si fonda sull'esempio dell'Inghilterra. In quel paese, dice egli, quantunque la riforma postale abbia prodotto ottimi risultati economici, essa fu poco favorevole alle finanze. Io confermo in parte quanto disse l'onorevole deputato Ricotti, dico di più che dopo dieci anni dacché la nuova tariffa è stata posta in pratica, il tesoro non ha ancora coperto il deficit avvenuto in questo ramo delle finanze: ma egli non pone mente ai due gravissimi motivi ai quali è specialmente da attribuire tale scapito. Anzitutto, cioè, la riforma in Inghilterra fu stabilita sopra basi ben altrimenti radicali che non quelle che ci vengono ora proposte. Si passò dagli 80 al 10 pence, e così la riduzione fu del sette ottavi.

Non si può dunque istituire un paragone fra l'importanza della riforma operata in Inghilterra e quella da noi proposta.

Inoltre in Inghilterra il prodotto lordo delle poste aumentò rapidamente dopo le riforme, ma insieme le spese si accrebbero di soverchio per varie cause. L'aumento del numero delle lettere naturalmente costrinse ad accrescere per quello degli impiegati.

Il Governo inglese, non avendo in tempo utile pensato ad imporre alle compagnie delle strade ferrate l'obbligo di trasportare le lettere gratuitamente, ed almeno a miti condizioni, si trova ogni giorno costretto a sottostare a gravissimi sacrifici per ottenere che lo siano dai convogli speciali, o con quella rapidità che i bisogni del commercio richiedono.

Inoltre avendo egli voluto moltiplicare le sue relazioni in tutto l'orbe, ha di molto aumentate le sovvenzioni corrispondenti alle compagnie che fanno il servizio transatlantico e di altra parti del globo. Il Governo inglese corrisponde, se non erro, alla sola compagnia delle Indie tre o quattro milioni di sussidio.

Queste sono le vere ragioni per le quali il prodotto netto in Inghilterra non ha fin qui ugagliato ancora il prodotto netto dei tempi anteriori alla riforma postale; ma queste cause che si avverano in Inghilterra, io non credo che siano per esistere anche presso di noi, e perciò non penso che questa riforma possa produrre aumento di spese.

La strada ferrata che congiunge Torino con Genova è in mano del Governo; ad una concessione già fatta ad una compagnia privata si appose l'obbligo del trasporto gratuito; o quando si facessero nuove concessioni, credo che con egual peso si imporrebbe a tutte le nuove compagnie concessionarie, e perciò non abbiamo per questa parte a temere aumento di spesa. Avremo allo incontro aumento d'introito in quanto che è assai probabile si facciano più estese e più frequenti le corrispondenze. Diminuendo il costo di una derrata, se ne aumenta lo smercio; e ciò deve succedere tanto più facilmente nella corrispondenza postale, in quanto che toccando ai sentimenti ed agli interessi i più cari e i più preziosi, diminuiscono le tasse, sarà grandemente accresciuto il numero di quelli che vorranno partecipare ai benefici della riduzione. Notisi inoltre che le strade ferrate producono una vera rivoluzione nella corrispondenza postale, poiché le corrispondenze fra due luoghi non sono determinate dalla distanza materiale, ma dal tempo e dalla difficoltà di comunicare fra questi due punti.

Ora se Genova è posta a cinque od a sette ore di distanza da Torino, la corrispondenza vi saranno più frequenti che non la siano fra Torino e Vercelli, impiegandosi così mezzi ordinari almeno dieci ore da questa città all'altra. Le strade ferrate crescono pertanto, nel sistema della tassa proporzionale, questa anomalia, che due punti i quali sono, relativamente al tempo, più vicini, debbano sottostare ad una spesa maggiore che non due altri, in ordine al tempo, più distanti.

Io eredo quindi che l'esercizio delle strade ferrate esiga in riforma postale, perchè cambin radicalmente il principio sul quale era fondata l'antica tariffa. Se si volesse fare una tariffa nazionale, bisognerebbe basare il prezzo sul tempo necessario a riunire i due punti estremi.

L'onorevole propinquo agli vantaggi indiretti, ed almeno crede che siano stati esagerati e dal Ministero, e da coloro che sostengono questa legge, i vantaggi indiretti che da questa riforma debbono nascere. Ma anche in questo egli va lungi dal vero. La facilità di scrivere, la facilità di comunicare deve necessariamente aumentare le transazioni commerciali, le transazioni economiche; ed in queste troverà il Governo il suo compenso.

E neppur posso concedere che la diminuzione del costo delle corrispondenze non sia un incitamento all'istruzione popolare.

Perchè mai i contadini desiderano di saper leggere e scrivere? Appunto per poter corrispondere coi parenti, cogli amici che sono lontani. Non vale il dire che le classi povere non hanno corrispondenze lontane, perchè conviene por mente che sono appunto queste classi che somministrano il maggior numero di soldati al nostro esercito, e nelle quali hanno luogo emigrazioni numerosissime. L'onorevole deputato sa che la popolazione delle nostre valli emigra quasi per intero in parte nell'interno del paese ed in parte all'estero. Ed a questa seconda porzione, che è pur notevolissima ed interessantissima, la tassa delle lettere riesce molto gravosa. Ed a corroborare queste asserzioni posso citare il fatto alonmi riferito da un distinto generale, che cioè nel passar l'ispezione del reggimento, avendo notato con molto piacere i progressi che si facevano nell'istruzione dei soldati, ebbe a riconoscere che il desiderio di corrispondere coi propri parenti era uno degli incentivi più efficaci che li spingevano a frequentare le scuole reggimentali.

Nella per nltimo in favore della presente legge una considerazione alla quale vorrei che la Camera potesse ben mente.

Tutti i vicini Stati hanno adottato un sistema di tariffe postali analogo a quello che vien ora sottoposto alle vostre deliberazioni: non solo l'Inghilterra, non solo il Belgio, ma altresì la Francia operarono queste riforme. Che più? L'ha adottata fin l'Austria, le finanze della quale non sono certo in migliore condizione delle nostre; e dove, per esser quello Stato molto più vasto, e quindi le distanze molto maggiori, la riforma postale ha dovuto produrre ben altri e ben più gravi risuliamenti.

Essendo adunque la tariffa uniforme in vigore presso tutti gli altri Stati limitati, ne nasce per noi la necessità di adottarla, se pur vogliamo stringere convenzioni con essi. E infatti in quelle su qu' stipulata si è dovuto partir da quella base. Colla Francia si è presa la tassa unica dei 20 centesimi; colla Svizzera, dove sono due tane, la media di queste; coi Belgio e coll'Inghilterra, se sarà possibile fare trattativa postale, sempre sarà a far su questa base, perchè nessun paese avendo la tassa unica consentirà a trattare con un altro paese sul sistema delle tane; quindi, o bisogna riunirsi a fare alcuna convenzione coi nostri vicini, o bisogna consentire a trattare col sistema della tassa unica. Se quindi la Camera respingesse il presente progetto di legge renderebbe impossibile ogni convenzione postale; donde verrebbe l'assurdo che la lettera all'estero costerebbe meno di quella all'interno; rite a dire, costerebbe di più il mandare una lettera a Gamberi, che non il mandarla a Lione; la Camera non vorrà certamente sancire una proposizione che avrebbe queste conseguenze.

Riassumendo questa discussione, già stata tanto ventilata in questa Camera, io dico in conclusione che i risultati finanziari della riforma non sono quali vennero pronosticati dall'onorevole deputato Ricotti, o che il deficit sarà piccolissimo.

Sicuramente di ciò non si può parlare che per approssimazione, che per supposizione, ma in porto ferma fiducia che il deficit se non sarà compensato fin dal primo anno, lo sarà certamente nel secondo; e me lo perenne l'esempio del Belgio, dove la riforma essendo stata operata su basi analoghe alle nostre, i risultati finanziari furono quasi ora io li accennavo probabili per noi alla Camera. Oltretutto quando pure in principio vi fosse qualche acapito dell'erario, sarebbe compensata e dai molti vantaggi indiretti che la riforma assicura allo Stato, e dall'insigne beneficio che ne rievierà nel nuovo eccitamento per essa dato alla pubblica istruzione.

Io invito dunque la Camera a rigettare l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Ricotti, ed a passare alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Prima di inoltrarsi nella discussione sull'ordine del giorno proposto dal deputato Ricotti, lo rileggerò e domanderò se è appoggiato.

(La Camera lo appoggia.)

RICOTTI. Io risponderò poche parole alle ragioni esposte dal signor ministro d'agricoltura e commercio.

Il modesto mio obbiettivo che piccolo sarebbe la differenza che si avrebbe tra la media della tassa attuale proposta, calcolando che la media della tassa attuale arriverebbe a 30 centesimi. Mi rineresco d'ottergerle opporre che, divisa l'entrata postale pel numero delle lettere, la media risulta di 33, e non di 30. Probabilmente il Ministero avrà tenuto conto di altri elementi, ma io credo si dovrebbe allora tener conto d'altri elementi in senso opposto; sicchè scartati gli uni e gli altri, e riducendoci alla pura questione aritmetica, viene la cifra a 35 e non a 30.

Il signor ministro opponeva che non vi è paragone tra le condizioni dell'Inghilterra e le nostre, perchè l'Inghilterra partiva da una tariffa elevatissima, mentre noi partiamo da una tariffa piuttosto bassa, e l'Inghilterra da questa tariffa elevatissima mirava ad una tariffa meno bassa di quella che adottavamo noi col presente progetto di legge.

Inoltre il signor ministro diceva che colania differenza tra l'Inghilterra ed il Piemonte proveniva da che le spese postali erano molto maggiori colà che non qui. La verità quest'ultima ragione non mi può persuadere.

Io non capisco come possano essere molto maggiori le spese in Inghilterra, almeno per le comunicazioni interne, dove le vie ferrate solcano ogni parte dello Stato. Io, Piemonte, è vero, si è iniziato un sistema di strade di ferro, ma questo sistema disgraziatamente non percorre che una piccola parte del nostro Stato, nè par troppo vi è ancora speranza che si aprano simili comunicazioni colla Francia, nè tra Genova ed il Piemonte a destra ed a sinistra di essa.

Nemmeno vi sono ancora studi o trattative per aprire simili comunicazioni tra Torino e Milano, tra Torino e Parma. Dunque mi sembra che stia da noi la maggiore spesa, poichè sicuramente è maggiore la spesa dove le lettere si trasportano con veicoli appositi, anzichè con un convoglio di strade ferrate.

Relativamente alle differenze accennate tra l'Inghilterra ed il Piemonte, io farò un'osservazione, ed è che esse troverebbero in ogni caso compenso nella differenza grandissima che vi ha esistendo nell'impresaria commerciale e sociale dell'Inghilterra e del Piemonte. L'Inghilterra è vecchia nel commercio e nella libertà; è una delle prime nazioni civilizzate;

sull'incontro noi siamo nuovi nella libertà politica, non ancora adatti negli usi commerciali, e l'istruzione non è ancora abbastanza diffusa nella massa del popolo; in conseguenza, quando anche fosse vera la differenza accennata dal signor ministro in tutti quegli altri elementi fra l'Inghilterra ed il Piemonte, questa differenza sarebbe compensata dalle diverse condizioni del commercio e dell'industria o del movimento epistolare.

Fra le ragioni addotte dal signor ministro ho notato quella che i soldati, ricevendo nei reggimenti un'istruzione, avevano di più il bisogno di comunicare la loro idea ai loro parenti. Io lodo il pensiero del Governo nel provvedere a che i militari siano istruiti, ma osservo che ciò non influirà per nulla sulla tariffa postale e sulla rendita di questo monopolio. Già sin d'ora i soldati godono un privilegio, per cui le loro lettere sono portate in tutte le parti dello Stato con una taxa molto inferiore alla taxa ordinaria.

Fra le ragioni addotte dal signor ministro, in più forte sarebbe quella la quale riguarda le relazioni estere, se fosse vero che, conservando la tariffa attuale con alcune delle nazioni le più vicine, sarebbe impossibile di stabilire delle contrattazioni postali.

Io non so se nello stretto senso della parola sia veramente possibile di fare con queste nazioni certe convenzioni postali senza la condizione di togliere lo zolfo. Ma posto anche che questa condizione fosse assolutamente necessaria, con mi sentirei però disposto ad accettare una legge che ne proponesse l'abolizione.

Né mi convince l'asserzione del signor ministro, il quale diceva che ciò porterebbe un danno, che cioè lettere destinate per Ginevra verrebbero così a pagare più di quelle destinate per Parigi, perchè si potrebbe in ogni caso compensare le tariffe postali interna ed esterna in modo che questo danno non sussistesse. Aggiungerò ancora una cosa: io domanderei perchè il Ministero non stabilire i suoi dati da preso per base l'anno 1845, e non un altro più vicino a noi, per esempio il 1849.

Nel 1845 in cui non si era ancora proclamata la libertà, in cui i rapporti fra cittadini erano molto più rari, il reddito postale era molto minore che nel 1849. Difatti calcolando noi sul 1845, ma nel 1849, si arriva appunto a quella cifra di 1,400,000 lire, come io la trovo calcolata da un uomo che su questa questione fece direttamente inghe ricerche.

CASO. Ho chiesto in parole per fare due sole osservazioni. L'una riguarda un'asserzione dell'onorevole deputato Ricotti, il quale affermò che, secondo l'attuale sistema di tariffa postale, il prezzo medio di caduna lettera monta a centesimi 35 e non soltanto a 30. Come questa circostanza di fatto avrebbe una grandissima influenza sul voto che ciascuno di noi deve dare intorno al presente progetto di legge, mi credo in debito di osservare che forse l'onorevole deputato prese un abbaglio nel suo calcolo. Ad ogni modo devo avvertire che errerebbe grandemente colui che si permettesse di dedurre il prezzo medio di caduna lettera nell'attuale sistema postale, dividendo la somma dei prezzi di caduna lettera per le rispettive sette zone per il numero delle medesime. Imperocchè il numero delle lettere, variando da una zona all'altra, bisogna necessariamente moltiplicare il prezzo delle lettere di caduna zona per il numero delle lettere relative alla stessa zona, poi sommare i sette prodotti a dividere la somma per il numero delle lettere. Fu questa la base del calcolo stato eseguito dal Consiglio di Stato, a stato comunicato in Parlamento all'occasione in cui ebbe luogo la prima discussione del presente progetto di legge. Partendo dal medesimo principio fu pure

dimostrato che, adottando la riduzione delle sette zone attuali a due soltanto, come proposte in primo luogo il Ministero colle seguenti cifre, cioè di centesimi 10 per ogni lettera diretta a distanza non maggiore di 35 chilometri, e di centesimi 30 per ogni distanza maggiore, il prezzo medio di caduna lettera sarebbe stato non di centesimi 18, come potrebbe parere a prima giunta, ma ben di centesimi 17 circa.

La seconda osservazione che intendo di fare ai miei onorevoli colleghi è di indicare un miglioramento che il nuovo progetto votato dal Senato avrebbe introdotto sotto il rapporto finanziario. Infatti il Senato avendo adottato la taxa uniforme colla cifra di centesimi 30 per caduna lettera, la riduzione del prezzo medio attuale sarebbe soltanto da 30 a 20, e non più da 30 a 17 come aveva inogo nel progetto di legge votato nella prima parte della presente Sessione. Quindi nell'ipotesi che il numero delle lettere impostate rimanga costante, il prodotto postale, adottando il progetto del Senato, diminuirebbe soltanto nel rapporto di 10 a 30 e non di 15 a 30 come nel primo progetto votato da quest'assemblea. Se adunque nell'ultima primavera la maggioranza di quest'assemblea non ebbe di approvare la riforma postale, a malgrado che nelle strettezze delle nostre finanze queste subissero una perdita di 15 su 30 nell'ipotesi di un numero costante di lettere, non veggo perchè esisteremo presentemente ad aderire alle variazioni introdotte nel progetto del Senato, il quale resta un servizio alle nostre finanze riducendo la perdita del prodotto postale, che sarebbe stata inevitabile, secondo il pristino tenore del progetto.

AVVISO. Les arguments qu'a finit valoir l'honorable député Ricotti se sont déjà présentés dans la première discussion qui a eu lieu dans cette enceinte. Je crois donc devoir me borner à présenter quelques simples observations sur les faits qu'il a constatés et non pas sur les chiffres qu'il a produits, parce que le projet de loi ne nous ayant été transmis que dans ce moment, je n'ai pas pu faire les recherches nécessaires pour être à même d'opposer des chiffres à ceux qui ont été présentés par M. Ricotti.

D'abord, l'honorable député de Vantimiglia pense qu'on pourrait faire une réforme dans le matériel, multiplier les employés, fonder des bureaux de poste, et qu'on arriverait, par ce moyen, à obtenir les mêmes résultats sans aucune réforme. Quant à moi, j'en doute, parce que, en multipliant les bureaux, on ne faciliterait pas les transactions, on ne multiplierait pas les rapports, on ne faciliterait rien, on ne réformerait rien, mais bien au contraire on augmenterait les dépenses sans augmenter les recettes.

On a encore présenté cet argument: l'on a dit que les personnes qui écrivent le plus souvent sont les négociants, les commerçants, les gens aisés; que les ouvriers et les autres personnes appartenant aux classes moins élevées n'écrivent pas tant. Je ne veux pas ici contester ces assertions qui à mes yeux sont cependant très-contestables; mais en raisonnant même dans cette hypothèse je me permets de faire observer que la réforme sur le taux des lettres est de la plus grande utilité; car il y a des négociants qui pour épargner le port de lettres maugment une affaire. C'est en facilitant les transactions de toute manière que l'on parvient à augmenter, à multiplier les affaires, et en multipliant les affaires, on facilite les transactions, on les encourage, on augmente en quelque sorte la fortune nationale. Et on ne finit pas seulement les transactions par les voies des communications plus promptes telles que voies de fer, bateaux à vapeur, mais encore en diminuant les frais de transport, en multipliant les correspondances.

Pour ce qui est du chiffre de ses recettes que l'Angleterre, disait l'honorable préopinant, n'avait pas encore pu atteindre dans les précédentes années, et même durant la dernière année, je peux avancer, autant que je m'en souviens, que pour ces derniers 9 mois, d'après les comptes qui ont été publiés, les recettes arrivent déjà presque au chiffre des anciennes recettes avant la réforme. Il est vrai qu'il a fallu du temps pour y arriver; il est encore vrai qu'on ne peut pas attendre ces résultats de suite, et que, pendant plusieurs années, il y a eu un déficit; mais, comme l'a très-bien dit M. le ministre de l'agriculture et du commerce, il en a été ainsi parce que le changement a été immédiat, sans transition, c'est-à-dire qu'on est passé de la taxe la plus élevée à l'échelle la plus faible; qu'on était descendu tout à coup de 85 à une taxe de 10 centimes. Il était inévitable qu'un changement si subit ne produisît une diminution de recettes.

M. Ricotti croit qu'en renvoyant cette loi à des temps meilleurs, à un, deux ou trois ans, peut-être nous pourrions la voter, et avec beaucoup plus de sécurité, parce que nous serions comblés le déficit de notre budget. Je ne veux pas faire ici le prophète, mais dans deux ou trois ans, qui nous assure que nous ne rencontrerons pas la même objection? Peut-être nous dira-t-on encore d'attendre quelques mois. Messieurs, attendre toujours pour introduire des réformes utiles, nécessaires, indispensables, me semble un principe bien faux. Les réformes doivent être faites quand on en sent la nécessité, et lorsque l'ensemble dire que l'Angleterre ne les a faites parce qu'elle est très-expérimentée dans ces affaires commerciales, je réponds: prouvons donc de l'expérience des autres nations.

Mais, messieurs, si l'Angleterre est vieille dans les affaires, il paraît que nous ne voulons pas vieillir du tout. Car nous, quand nous avons une réforme urgente à faire, nous la repoussons, nous reculeons toujours devant la pensée des inconvénients qui peuvent en résulter sans songer en même temps aux avantages que nous pourrions en obtenir. La Lombardie, la Vénétie, la Ligurie en multipliant les voies de communications ont autrefois étendu leurs relations commerciales sur le monde entier, tandis que nous, en ne voulant arriver à aucune réforme, nous avons vieilli et nous sommes restés dans un état de caducité inhérent à la condition d'en pencher qui ne veut point accepter les réformes utiles.

Je dis donc qu'il est de toute nécessité que nous marchions courageusement vers ces réformes industrielles et commerciales qui ont été adoptées dans tous les autres pays.

M. le ministre de l'agriculture et du commerce vous a dit, ce qui est très-vrai en principe, qu'en Angleterre on n'avait fait aucun arrangement spécial avec les diverses administrations des chemins de fer, et que par conséquent les compagnies particulières usent de leur liberté et de leur droit ont imposé leurs conditions au Gouvernement pour le transport des lettres, c'est ce qui a diminué le produit des postes par l'augmentation des frais.

Mais dans notre pays nous pourrions obtenir des compagnies des tarifs moindres; nous pourrions arriver au transport des lettres à très-peu de frais.

Je vais même plus loin, et je crois que le Gouvernement pourra exiger des compagnies les transports des lettres pour rien, parce qu'en regard des faveurs que le Gouvernement sera dans le cas d'accorder aux compagnies qui se présentent pour obtenir la concession des diverses lignes de chemins de fer, il est très-naturel qu'il réclame, en compensation, le transport de ses lettres gratis, et comme le transport

de plusieurs sacs de lettres n'est pas une chose importante pour un chemin de fer, le Gouvernement aura tout les avantages de cet arrangement.

Si l'on voulait maintenir les anciennes taxes qu'en résulterait-il? Ce serait, pour ainsi dire, un impôt injuste que vous feriez peser sur la nation, puisque le Gouvernement jouissant de cet avantage, et ne le partageant pas, prélèverait un prix élevé sur un transport qui ne lui coûterait rien. Il agit au contraire en bon père de famille, si je puis m'exprimer ainsi, en accordant au pays un avantage dont il vient à jouir.

Maintenant en mettant de côté la question intérieure, M. le ministre de l'agriculture et du commerce vous a clairement parlé des difficultés que nous rencontrerions dans vos rapports avec les autres pays qui ont adopté la réforme postale.

Ensuite, pourrions-nous consciencieusement renvoyer notre réforme déjà faite, déjà adoptée par l'Autriche?

En Autriche il n'y a qu'une taxe unique. Quand nous voyons la Suisse, la Belgique, la France, malgré le déficit que la différence peut produire dans son budget, adopter cette réforme, je vous le demande encore: pourrions-nous différer encore?

M. le ministre de l'agriculture et du commerce vous a également dit qu'il ne s'effrayait pas du tout du déficit que cette loi peut produire dans notre budget, et je dis avec lui: quel grand préjudice peut porter à nos finances la perte d'un million, en admettant que ce soit un million? Est-ce un million de plus ou de moins qui peut combler notre déficit?

Je conclus donc et supplie la Chambre d'adopter ce projet de loi afin qu'il reçoive son exécution à dater de l'année 1851.

DISCOURS, commissario regio. Après les observations qui viennent d'être présentées par M. le ministre de l'agriculture et du commerce et par les honorables députés Chio et Arigdor, j'ai très-peu de chose à ajouter. Je me bornerai seulement à faire observer que l'honorable député Ricotti n'a pas de tout contesté le principe de la réduction, mais il conteste seulement la question de l'opportunité. Or, il me paraît que la question de l'opportunité ne se mesure pas seulement sur les considérations financières, mais qu'elle se mesure encore sur l'intérêt de nos relations commerciales et particulières. Je pense que, dans ce rapport, la loi est consciencieusement utile, mais qu'elle est nécessaire.

Quant aux considérations financières, les calculs qu'a présentés M. le député Ricotti me paraissent manquer essentiellement de solidité. La Commission, dans les calculs qu'elle a posés lors de la première discussion du même loi, avait déjà suivi des bases très-larges, je dirai même exagérées. Cela est tellement vrai que lors de la discussion qui eut lieu au Sénat, M. l'inspecteur général des postes réduisit le chiffre de la Commission à celui approximatif de 450 à 500 mille francs. D'après des renseignements plus exacts que j'ai pu depuis me procurer moi-même, j'ai l'intime conviction que la perte ne dépassera pas le chiffre de 300 à 350 mille francs aux maximums.

Par conséquent les réductions provenant du nouveau taux ne nuiront pas d'une manière essentielle au trésor.

L'honorable député Ricotti a parlé du budget de 1849, et il l'a comparé au budget de 1845; mais il se fait pas perdre de vue que le mouvement de la poste, en 1849, a été tout à fait anormal. Je vous demande si l'on peut prendre pour base une année qui a été si agitée, par suite des événements politiques, et où la correspondance a dû se multiplier en raison des intérêts des familles.

Je erois, au contraire, que la Commission, en prenant pour règle les produits de 1845 et de 1846, qui sont ceux par elle adoptés, s'est tenue dans des bases assez rationnelles et beaucoup plus normales.

Maintenant je viens à la question d'opportunité relative-ment à nos relations avec les pays étrangers, et avec l'intérieur.

M. le ministre de l'agriculture et du commerce a observé avec raison que la plupart des autres nations avaient déjà adopté la taxe uniforme. En effet, toutes les puissances qui nous environnent, la France, la Belgique, la Suisse, l'Allemagne elle-même l'ont adoptée.

Si ces puissances qui ne se trouvent pas dans des conditions financières meilleures que les nôtres ont jugé convenable de faire la réforme dont il s'agit, nous avons nous aussi le même intérêt à suivre leur exemple.

M. le député Ricotti a dit que le maintien de notre vieille taxe ne nous empêcherait pas de traiter avec les autres puissances. A cela je dois répondre que M. l'inspecteur général des postes a déclaré, dans la première discussion, que la France ne traiterait point avec nous pendant que nous n'aurions pas la taxe unique.

Une autre considération à faire c'est que le Piémont ne trouve par sa position en quelque sorte intermédiaire, appelé à faire le transit des lettres entre le nord et le midi, entre l'Italie et la France; mais ce transit peut aussi être opéré par le Saint-Gothard; et la Suisse fait, ainsi que l'Autriche, son possible pour l'y amener en accordant pour la taxe toutes les facilités possibles.

Si donc le Piémont veut conserver le transit de la correspondance, il est indispensable qu'il suive le même système qui a été adopté ailleurs.

Vous savez tous, messieurs, que le commerce suit ordinairement les mêmes voies que celles du transport des lettres; par conséquent, si vous voulez amener le commerce chez nous, il faut autant que possible faciliter le transit des lettres, et en activer la circulation soit avec l'intérieur, soit avec l'étranger.

J'ajouterai encore quelques mots en réponse à la dernière observation faite par l'honorable député Ricotti, d'après laquelle il n'y aurait que les commerçants et les personnes riches qui seraient appelés à jouir de ce bénéfice. Monsieur le député Avigdor a déjà, si je ne me trompe, répondu à cette observation. Seulement j'ajouterai que si nous faisons attention à la grande partie des individus qui émigrent de notre pays, il nous est aisé de voir que ce ne sont pas les riches, mais bien les pauvres qui vont chercher des moyens d'existence à l'étranger. Il me semble donc que c'est pour eux bien plus que pour tous les autres citoyens que nous travaillons en leur facilitant les moyens de communiquer avec leurs familles.

Par toutes ces considérations je erois devoir m'opposer de toutes mes forces à l'adoption de l'ordre du jour proposé par l'honorable monsieur Ricotti. Les conditions financières du pays seront d'ailleurs les mêmes après qu'avant la discussion du budget.

Il s'agit ici d'autres intérêts bien plus élevés et plus dignes de l'attention du Parlement.

Je prie donc la Chambre de ne pas admettre cet ordre du jour.

PRESIDENTE. Se non r'ha più alcuno che domandi la parola, metto al voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Ricotti.

(La Camera non approva.)

Sessione 1880 — Discussioni.

Interrogo la Camera se intende passare alla discussione degli articoli.

(La Camera dichiara voler passare alla discussione degli articoli.)

PARTICIPAZIONE DELLA NOMINA DEL SENATORE GIOIA A MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE IN SURREGGAZIONE DEL MINISTERO CAVALLERIE MAMELI.

D'AREGLIO, presidente del Consiglio. Domando la parola per una comunicazione.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha la parola.

D'AREGLIO, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri. Il cavaliere Mameli avendo chiesto di essere onorato del portafoglio dell'Istruzione pubblica, S. M. ha nominato in sua vece il senatore Pietro Gioia.

PROGETTO DI LEGGE PER UNA NUOVA PROROGA DEL TRATTATO DI COMMERCIO COLLA FRANCIA.

D'AREGLIO, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri. Incontrando un istante la Camera per presentare un progetto di legge.

Signori deputati! Col giorno 30 di questo mese scade il termine di proroga del trattato esistente fra questo regno e la Francia. (Vedi vol. Documenti, pag. 780.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

SEGUITO DELLA RISCOSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA NUOVA TARIFFA POSTALE.

PRESIDENTE. Incomincia la discussione parziale degli articoli del progetto di legge per una nuova tariffa postale. Nessuno domandando la parola, pongo ai voti l'articolo 1. (Vedi vol. Documenti, pag. 579.)

(La Camera approva.)
(Poeti ed voti successivamente gli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11, la Camera li approva senza discussione.) (Vedi vol. Documenti, pag. 579.)

LANZA. Chiedo la parola per fare un'aggiunta all'articolo undecimo.

Forse non sarebbe cosa inutile di cercare di agevolare questa riforma dei francobolli, assegnando un premio a coloro che ne facessero acquisto.

Non vi è dubbio che coi francobolli si semplifica assai l'amministrazione delle poste in modo che non è più necessario un controllo tra l'ufficio di dove parte la lettera da affrancarsi, e l'ufficio il quale distribuisce le lettere, cosicché un premio a quelli che ne compreranno concorrerà ad agevolare sempre più l'amministrazione e nello stesso tempo darà maggior guadagno al Governo, motivo per cui lo propongo che si concedesse il premio del decimo agli acquirenti di francobolli, cioè ogni dieci francobolli se ne concedesse uno gratis.

VALERO, ministro d'agricoltura, di commercio e di finanze. Io non nego la somma utilità che si ottiene dall'uso dei francobolli. E per modo io era di questa convinto che quando si formò il primo progetto della presente legge lo portava opinione diversa riporre da noi quanto si pratica in Inghilterra, dove le lettere che non hanno il francobollo pagano il doppio di quelle che ne sono munite. Così si aveva non solo il vantaggio del 10, ma ben del cento per cento.

Se si vuole favorire i francobolli non basta sicuramente un piccolo vantaggio come quello del 10 per cento, ma bisognerebbe avere il coraggio di adottare il sistema inglese e di fare pagare il doppio alla lettera che non sia affrancata sia mercé il francobollo, sia mercé l'affrancamento ordinario. In favore di questo sistema militano molte ragioni come quelle che faciliterebbero d'assai al Governo la trasmissione delle lettere, il quale, mercé una larga riduzione nel prezzo della tariffa, ha il diritto di esigere che si adotti un sistema, il quale, senza rendere più costoso l'invio della lettera, faciliti essenzialmente le operazioni della posta. Ed ognuno vede facilmente quanto sia più facile distribuire lettere munite di francobolli, anziché quelle che non sono affrancate.

Ma contro una tale proposizione s'addussero molti argomenti di cui io stesso ho dovuto riconoscere la validità. In un paese che non è ancora affatto educato, come il nostro, alle forme di regolarità negli affari, quest'aumento del doppio, questa penalità sarebbe riuscita soverchiamente severa ed avrebbe forse reso impopolare la riforma stessa.

Non volendo adunque adottare il sistema della penalità, non erediti opportuno per ora di introdurre un emendamento il quale non farebbe che una facilitazione così minime da non giovare di molto alla diffusione dell'uso dei francobolli.

Io spero che in un avvenire non molto lontano le nostre finanze si permetteranno di portare a compimento questa riforma postale imitando l'esempio dell'Inghilterra. E credo che quando si farà questa nuova riforma, o sarà il caso di adottare l'idea del deputato Lanza, di far godere cioè di un favore quelli che affrancano le lettere coi francobolli, o di mantenere una tassa maggiore per coloro che non vorranno valersi di questo sistema che soltanto facilita le operazioni dell'amministrazione.

Non vedendo quindi motivo per adottare l'emendamento del deputato Lanza, ne vedo anzi un altro che non è veramente intrinseco alla legge stessa, ma che pure debbe avere il suo peso; ed è che se questo emendamento si adotta dalla Camera si sarebbe obbligati rimandare la legge al Senato, e forse difficilmente essa si giungerebbe in tempo per essere discussa in questa Sessione che è al suo termine. Quindi la necessità di riprodurre alle due Camere nella seconda Sessione, la necessità di ricominciare la discussione degli articoli, ed il pericolo di vederne mandata ad un'epoca indeterminata l'esecuzione, ed il pericolo di vedere con altri mesi ritardato lo stesso fine che si proponeva il deputato Ricotti col suo ordine del giorno motivato.

Per questo motivo specialmente io inviterei la Camera a non adottare la proposta del deputato Lanza, in quale poi, ove fosse realmente ravvisata utile, potrebbe proporsi come emendamento alla legge del bilancio, perchè essendo questo un affare di finanze basterebbe in un articolo del bilancio attivo il dire: « Sarà concessa una facilitazione del 10 per cento a quelli che faranno acquisto di francobolli ».

Pertanto pregherei il deputato Lanza a voler ritirare il suo emendamento.

LANZA. Il ministro d'agricoltura e commercio non discon-

osce che i francobolli arrechino un considerevole vantaggio all'amministrazione delle regie poste e per conseguenza al Governo. Soltanto egli avvia che il nostro paese non sia ancor giunto al punto da potersi in notevole guisa valere dei medesimi. Io osserverò a tale proposito che se non si credesse che il paese si sarebbe giovato di questi francobolli sarebbe stato inutile di ammetterli il principio; d'altronde parmi che, se è vero che il paese non sia ancora molto disposto a farne uso, perchè non ne comprenda per avvenire l'utilità, debba dirsi per l'appunto sempre più opportuno che il Governo, mediante agevolanze e riduzioni di prezzo, ecciti i cittadini a giovarcene.

Nell'adunanza io non insisterò maggiormente su tal punto in seguito all'ultima considerazione del signor ministro, vale a dire per la convenienza che questa legge venga al più presto adottata, stante che la Sessione del 1850 volge al suo termine, come altresì per il riflesso che questo stesso emendamento si potrà inscrivere allorché verrà in discussione il bilancio.

Ritornando pertanto di riproporre tale emendamento all'epoca sopraccennata, tornerò a dire in ordine a questi francobolli che sia in principio e non si può contendere che è nell'interesse del Governo e della popolazione di agevolare lo smercio.

(Poi successivamente ai voti gli articoli 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38 e 39 sono approvati senza discussione.) (Vedi vol. Documenti, pag. 379.)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 40.

VALERO L. A proposito di quest'articolo, poichè sono presenti i signori ministri degli affari esteri e del commercio, io vorrei invitarli ad aprire trattative colla Francia affinché venga pronunziata diminuita l'enorme tassa che pagano le lettere provenienti da quello Stato.

Noi sappiamo che una trattativa simile è stata condotta quasi a compimento con reciproco beneficio colla Toscana, ed io credo di farmi interprete di un bisogno sentito dal commercio e dalle comunicazioni che ci legano con quell'importante paese invocando tale riduzione di tassa.

MARZULLO, ministro degli affari esteri. Si sta appunto in questo momento trattando per una convenzione postale colla Francia, e spero che sarà presto firmata. Quando lo sia, verrà presentata alla Camera, e spero sarà conforme ai voti dell'onorevole deputato Valero.

VALERO L. Ringrazio il signor ministro della corrispondenza fatta.

PRESIDENTE. Quelli che approvano l'articolo 40 vogliono alzarsi.

(La Camera approva.)

Ora si procede alla votazione sul complesso della legge di cui già diedi lettura.

(Proceduto all'atto votazione, si verificò la Camera non essere più in numero.)

La Camera non essendo in numero, si procederà alla votazione per scrutinio segreto sul complesso della legge nella seduta di domani.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Relazioni di Commissioni che saranno in pronto;

2° Discussione sul progetto di legge per regolamento definitivo delle contribuzioni dirette e per l'esercizio provvisorio del bilancio;

3° Discussione sul progetto di legge per l'incanalamento del torrente Gèton.

TORNATA DEL 12 NOVEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

INDI DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

SOMMARIO. Atti diversi — Accettazione delle dimissioni del deputato Buitoni — Fotazione ed approvazione della legge sulla nuova tariffa postale — Discussione generale del progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette e per l'esercizio provvisorio dei bilanci — Osservazioni e dichiarazioni del deputato Pailletti — Opposizioni del deputato Siro — Chiusura della discussione generale — Approvazione dell'articolo 1 e della prima parte dell'articolo 2 — Rinvio del documento del deputato Furina Puolo alla seconda parte dell'articolo 2 sulle spese ridotte dalla Camera nel bilancio 1850 — Opposizioni all'emendamento del reclusa Ricotti e dei ministri d'agricoltura e commercio, dell'interno e delle finanze — Parole in appoggio dei deputati Federico Lorenzo, Micheli e Pinelli — Questione di fiducia mossa dal ministro Cavour — Ordine del giorno motivato del deputato Pinelli — Questione sospensiva del deputato Furina Puolo — Ordine del giorno motivato del deputato Corneo — Questioni di priorità — Approvazione dell'ordine del giorno del deputato Pinelli e della seconda parte dell'articolo 2 — Risoluzione proposta dal deputato Pailletti sull'articolo 3 — Parole in appoggio dei deputati Micheli e Sappi — Opposizioni dei ministri di grazia e giustizia, e d'agricoltura e commercio — Rinvio della discussione.

La seduta è aperta alle ore 3 pomeridiane.

CAVALIERE, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata.

ASSEMBLEA, segretario, espone il seguente stato delle petizioni ultimamente presentate:

5537. Scipione Federico, di Pinerolo, propone varii provvedimenti a sollievo delle finanze, tra i quali l'incameramento dei beni del clero e il loro affittamento, la fusione delle campagne superflue e l'occupazione degli oggetti d'argenteria che si trovano nelle chiese, rilasciando invece delle cedole sul debito pubblico fruttanti l'interesse del 3 per cento.

5538. Alessina Marina, vedova, da Godiano, espone varie circostanze domestiche, in forza delle quali trovasi involta in un litigio con un figlio di primo letto del fu di lei marito, chiede di essere ammessa al beneficio de' poveri, per la qual cosa ricorre finora innanzi a' giudici e a' tribunali.

5539. C. Bergovin, di Torino, raccomandando alla Camera di non permettere che venga aumentato lo stipendio agli ufficiali del nostro esercito, com'è voce che debbasi fare in principio dell'anno prossimo, e aggiunge che sarebbe bene di diminuirsi ai medesimi ogni spesa di lusso, rendendo più semplice il loro uniforme, e togliendo materialmente le spalline.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Ferracini trovandosi ora presente, lo invito a prestare giuramento.

FERRACINI presta il giuramento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'approvazione del processo verbale.

(La Camera approva.)

È giunta alla Presidenza una lettera del deputato Buitoni in cui egli dichiara persistere nella sua determinazione di

volere abbandonare la carica di deputato per ragioni di famiglia.

Metto quindi ai voti l'accettazione di questa offerta dimissionale.

(La Camera approva.)

L'ufficio della Presidenza renderà noto al Ministero dell'interno questa determinazione della Camera affinché egli provveda alla convocazione del collegio elettorale fin qui rappresentato dall'avvocato Buitoni.

VOTAZIONE ED APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA NUOVA TARIFFA POSTALE.

PRESIDENTE. Ieri sera nella votazione della legge sulla tariffa postale venne a sorgere dello scintillio che mancava al voto al numero della maggioranza assoluta voluta dal regolamento, quindi sarebbe conveniente di rinviare ad una nuova votazione su questa legge.

VALENZIO L. Non ho udito bene qual fosse il numero dei votanti che deposero ieri il loro voto nell'urna; ma se questo era di 102, come credo, in tal caso io stimo che la votazione possa reputarsi come regolare.

Si ricorderà la Camera che nei suoi precedenti stabiliva il numero legale dei votanti, omettendo nel computo i collegi vacanti e le doppie elezioni. Questo venne deliberato due volte nel nostro Parlamento, e la deliberazione, secondo me, era saggia e dettata da principi di logica e di giustizia.

Io credo quindi che applicando ora gli stessi precedenti, e accartando, per fissare il numero legale, i collegi vacanti, il numero di quelli che votavano ieri è sufficiente, e che per conseguenza possiamo procedere nella discussione della legge senza perdere il tempo in una nuova votazione.

PRESIDENTE. I precedenti a cui accenna il deputato

Valerio si riferiscono alla verifica delle poteri, e non alla votazione sopra le leggi, perchè, per quanto riguarda l'approvazione di queste ultime, in Statuto si è chiaramente espresso.

Infatti l'articolo 54 dello Statuto dice: *Le deliberazioni non possono essere prese se non alla maggioranza dei voti. Ora non vi è la maggioranza dei voti se non vi è un voto di più della metà dei deputati.* Io persisto dunque nel credere che si debba passare ad un'altra votazione sopra la legge in questione.

VALENTI L. Siccome in questo momento non potrebbero votare che 197 deputati, certamente i 103 votanti rappresentano la maggioranza. Non v'ha dubbio che quando lo Statuto prescrive come necessaria la maggioranza dei voti, intendeva parlare dei voti possibili, ma non dei voti impossibili. Ora in eredo impossibile il voto di un collegio vacante.

PRESIDENTE. In consiglio la Camera a questo riguardo.

Quelli che intendono che si debba passare ad una nuova votazione si alzano.

(La Camera delibera di passare ad una nuova votazione.)

Risultamento della votazione:

Votanti	109
Maggioranza	55
Voti favorevoli	81
Voti contrari	28

(La Camera approva.)

Il signor ministro degli affari esteri presentò ieri un progetto di legge per ottenere la facoltà di prorogare il trattato di commercio con la Francia stipulato nel 1843 a spirare con tutto il 3 gennaio 1851. Fraseo pertanto i signori deputati di radunarsi domani alle ore 11 negli uffici per la nomina dei commissari onde preparare la relazione di questo progetto di legge, e nella stessa occasione occuparsi di quel progetto di legge dal Ministero presentato ed approvato dal Senato, riguardante la costituzione definitiva della cassa di deposito degli invalidi.

Questa è un'istituzione di grandissima importanza, e non abbisognando che il voto della Camera per metterla in vigore, sarebbe utile il poterla votare prima della chiusura della Sessione.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LO STABILIMENTO DEFINITIVO DELLE CONTRIBUTIONI DIRETTE E PER L'Esercizio PROVVISORIO DEI BILANCI.

PRESIDENTE. Se vi fossero relazioni di Commissioni in pronta, concedere la parola ai rispettivi relatori.

Non essendovi relazioni preparate, l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge presentato dal Ministero per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette e dell'esercizio provvisorio dei bilanci.

Darò lettura del progetto di legge presentato dal Ministero ed alla Commissione fece alcuni emendamenti all'articolo 3. (Vedi vol. Documenti, pag. 755.)

« Art. 1. Le contribuzioni dirette destinate all'erario dello Stato in principale a contesimi addizionali non definitivamente stabilite per l'anno 1850 nella misura in cui trovansi proposte nel bilancio del corrente esercizio.

« Art. 2. È fatta facoltà al Governo di riscuotere le tasse o

le imposte dirette ed indirette, di ammettere i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato relativa al mese di dicembre del corrente anno nella conformità portata dalle leggi del 29 gennaio e 29 aprile 1850.

« Art. 3. Le stesse facoltà di cui all'articolo 3 della presente legge sono pure dato al Governo per il primo mese del venturo esercizio 1851 relativamente alle tasse, alle imposte, ai generi di privativa demaniale ed alle spese della stessa amministrazione.

« Art. 4. Provvisoriamente la riscossione delle contribuzioni dirette sarà operata sui ruoli del precedente anno. »

Dichiaro aperta la discussione sul complesso della legge.

Il deputato Pallieri ha la parola.

PALLIERI. Signori, due diversi sistemi può seguire un Parlamento, sistematico dai paesi ora massimamente trovansi in pratica, lo denominerei, cioè, l'uno spagnolo e l'altro belgico. In Spagna si vuole in ogni cosa arrivare al bello al perfetto; si fanno tutti dei giganteschi progetti, che mai non hanno risultamento di sorta. Le Camere belgiche, per lo contrario, attenendosi sempre nei limiti del possibile, ed a ciò che richiede la natura e lo stato delle cose, soddisfanno costantemente ai giusti voti del popolo. La diversità degli accennati sistemi soprattutto si appalesa in ordine ai bilanci dello Stato. La Spagna in sedici anni di reggimento costituzionale non poté ancora ottenere un regolare bilancio. I rappresentanti invece ed i senatori del Belgio superavano anche felicemente a questo riguardo le gravissime difficoltà che in molti casi loro si offerirono. Ma una circostanza vuole particolarmente essere notata, siccome quella che ha grande analogia con la situazione in cui noi presentemente ci troviamo. Il Parlamento belgico stava nel 1848 attendendo agli ordinari suoi lavori, quando la bufera popolare rovesciava un vicino trono, e molti altri non scontava; provvide esse immediatamente alle straordinarie esigenze politiche e finanziarie, e venne quindi disciolto. Le nuove Camere si adunarono il secondo martedì di novembre, conformemente al disposto dalla Costituzione. Sino dalla prima tornata della Camera dei rappresentanti, la quale aveva però soltanto luogo, come dissi, nel secondo martedì di novembre, le venivano dal Ministero presentati per 1849 i dieci bilanci parziali onde consta il bilancio generale di quello Stato; prima del fine dell'anno, cinque, fra i quali il budget dei voti al moynza, erano portati a compimento di legge, ed il 30 di dicembre, fatto calcolo delle somme assolutamente necessarie a quei ministri che non avevano ancora ottenuta l'approvazione dei rispettivi bilanci, loro si aprivano corrispondenti crediti, acciò provvedessero sotto la propria responsabilità alle esigenze dei relativi scrivani; non si tardò poscia ad adottare i bilanci medesimi.

Signori, io tengo per fermo che non minore è il vostro patriottismo di quello del belgico Parlamento, cui già meritate di essere paragonati per l'alta sapienza delle vostre deliberazioni nelle materie civili, politiche o religiose; io soa persuaso che l'attuale Commissione del bilancio, o quell'altra che meglio stimerete di eleggere, spiegherà nell'adempimento del suo incarico uno zelo non minore di quello delle Commissioni parlamentari del Belgio; e quindi che, come il Parlamento adunato in Bruxelles in novembre 1848, nel qui in egual mese ed in simili circostanze riuniti adoteranno prima del 1851 una parte dei bilanci dell'anno stesso, e che per gli altri apriranno in fine di dicembre gli occorrenti crediti al Ministero con una legge che chiuderà la già troppo lunga serie delle provvisorie autorizzazioni.

Io non posso pertanto interamente assentire al progetto di legge di cui ora si tratta.

Eso contiene, come osserva il signor ministro delle finanze nella sua relazione che precede il progetto di legge, un duplice genere di disposizioni, concernando in una al bilancio del 1850 e le altre a quello del 1851.

Signori, al principio di questa parlamentare Sessione si trattava parimente di provvedere al compimento del bilancio del 1849 e alla prima attivazione di quello del 1850, e lo stesso signor ministro, distinguendo opportunamente i due diversi esercizi, proponeva non un'unica, ma due distinte leggi, una, cioè, per ciascuno di tali esercizi.

Io credo che il signor ministro avrebbe dovuto attenersi a questo precedente, conforme del resto a quelli di tutti i Governi costituzionali in simili circostanze; e credo che non si vorrà scostare la Camera.

Quanto alla parte del progetto riflettente i bilanci del 1850, egli è gran tempo che l'averli di buon grado votata simultaneamente alle consimili disposizioni che formano l'oggetto delle leggi del 29 gennaio e del 29 aprile. Ciò che si fosse in tempo sacrificato al bilancio del 1850, si sarebbe con oscura guadagnato su quello del 1851.

Ed a questo proposito permettetemi di rammentarvi alcune parole che io aveva l'onore di pronunciare in questo recinto il 2 dello scorso aprile.

« S'ingannano e si fanno una grande illusione (io diceva) coloro i quali credono che, principando a discutere i costi del 1847 ed i bilanci del 1849 o del 1850, al possa poi ancora, prima che cominci il 1851, discostare e ridurre in legge il bilancio di quest'ultimo anno.

« L'unico mezzo da adottarsi prescintamente per ottenere approvato prima del 1851 il bilancio dell'anno medesimo, consisterebbe nel sopprimere o tutto ciò che riguarda i conti ed i bilanci anteriori, e di occuparsi soltanto del bilancio del 1851. »

Io quindi proponevo un ordine del giorno del tenore seguente:

« La Camera invita il Ministero a presentare nel più breve termine possibile il bilancio del 1851, e dichiarando che si occuperà dei costi del 1847 e del bilancio del 1849-1850 dopo la discussione di quello del 1851, passa all'ordine del giorno. »

Signori, della ragionevolezza e della convenienza di tale mia proposta, se non valsero a persuadermi le deboli mie parole, l'incaricamento di darne ampia dimostrazione io tempo, il fatto, l'arrovamento.

Io lascio una volta per sempre i bilanci del 1850, adottandoli definitivamente nel modo che sia più pronto. Sarebbe tempo perduto quello che s'impiegasse ancora attorno il bilancio del 1850, anzi sarebbe con grande detrimento delle nostre finanze sottratto all'urgentissima discussione del bilancio del 1851. Teniamo conto del presente stato di cose, preoccupiamoci dell'avvenire. Io voterò adunque, senza più fare la menziona osservazione, inteso ciò che mi si proporrà rispetto ai bilanci del 1850.

La seconda parte del progetto, che io credo la Camera riterà, come dissi, non dover essere anita alle disposizioni riguardanti al bilancio del 1850, si soddisfa essa stessa in due altri parli, secondo che concerne alle entrate od alle spese del 1851.

Per ciò che si riferisce alle entrate, o signori, contro ritenevo che il bilancio attivo del 1851 consista necessariamente di più leggi. Sarà forza fare per questo ciò che si è volontariamente fatto rispetto ai bilanci generali passivi

del 1849 e del 1850 che in vari speciali bilanci si sono divisi.

Il bilancio attivo del 1851 si comporrà delle diverse leggi che conserveranno intatte o modificheranno le esistenti imposte ed altre entrate, e che nuove imposte stabiliranno, per coprire, in quanto si potrà, il nostro disavanzo.

Ora, primariamente, le ordino alle imposte che si vogliono senza variazione convertire nel 1851, io sono dispostissimo ad acconsentire per tutto il 1851; io ho piena fiducia nel Ministero che colla sua leale, coraggiosa e moderata condotta si è conciliata le simpatie di tutti i veri liberali d'Europa; e mi sorprende che mentre non può dubitare delle favorevoli disposizioni della Camera a suo riguardo, voglia inutilmente moltiplicare la leggi di duodecim provvisori, col limitarsi a chiedere per un mese ciò che la Camera gli concederebbe senza alcuna difficoltà, se sono certo, per l'anno intero.

Del resto le imposte sono o dirette od indirette. Pienamente a quest'ultima si applicano tali considerazioni, onde parmi che non debba il Ministero tardare a proporre una legge con cui si stabilisca che continueranno nel 1851 ed essere riscosse secondo le vigenti leggi le medesime imposte indirette.

Lo stesso si dica della esistenti imposte dirette, se non vi si vuole pel 1851 arrecar variazione. Se poi si vogliono modificare, siccome non possono essere dante imposte dirette prima del mese di febbraio, così in due mesi e mezzo non sarà difficile adottare definitivamente, senza alcun provvisorio, tali imposte nelle quali e nella conformità che sarà più conveniente.

Laonde io sono pronto a votare in altre leggi, a prima dell'esercizio 1851, molto più di quello che ci vien chiesto presentemente rispetto alle entrate del 1851.

Riguardo alle spese non è più questione di confidenza e di diffidenza nel Ministero. La confidenza o la diffidenza si manifesta coll'acconsentire o col denegare le imposte o concederle per troppo breve termine. Ma, relativamente alle spese di cui si tratta, egli è il fermo proposito di far cessare una volta per quanto s'appella al bilancio i tanti abusi solennemente condannati dalla Camera; e non è il dovere che non incombe di non pregiudicare per nulla l'avvenire, che non mi permette di consentire che si pongano in esercizio né uno per un mese del 1851 né i bilanci del 1850, né quelli progettati pel 1851.

Le conseguenze dell'adozione, sia dell'articolo terzo del progetto ministeriale, sia dell'articolo terzo del progetto della Commissione, si fanno manifeste a chiocqua ponga mente al tenore di tali bilanci.

Io preverrò rapidissimamente, per modo d'esempio, uno dei bilanci del 1851, e la mia scelta cadrà appunto su quella che si dice contenere maggiori economie, il bilancio del Ministero dell'Interno.

Io non mi arresto sulla esposizione de' motivi firmata da un intendente generale, estraneo affatto alla Camera, e che dovrebbe unicamente emanare dai ministri del Re.

Non m'arresto nemmeno alla terza colonna, intitolata: *Nomi e cognomi dei creditori*, ove con trovasi alcune nomi che non sono, ond'è che la Camera non può vedere se vi sono annulli, non può insomma a questo riguardo esercitare quel diritto di controllo che indubbiamente le compete su tutti gli atti del potere esecutivo.

Io veggo peraltro lo questo bilancio la somma di 496,360 lire per le spese dell'amministrazione centrale, cui sono addetti 73 impiegati o quindici o sedici persone di servizio; e poi la Camera potrebbe fare un'economia di lire 50,000.

Io trovo in questo bilancio una categoria intitolata *Confidi* che costituisce un eccellente canovaccio, che io però, come rappresentante della nazione, non posso aderire venga col suo danaro retribuito.

Trovo poi aumenti in molte categorie; trovo aumenti nella categoria intitolata *Archivi dello Stato*, aumenti per penitenziari e per le carceri centrali, aumenti per la sicurezza pubblica.

Per le intendenze provincie di terraferma ha vi una somma di lire 25,400 in più della somma fissata dalla legge organica del 30 ottobre 1847, somma questa che si potrebbe agevolmente sopprimere.

Incontro una categoria col titolo di *stampo dei rendiconti delle Camere legislative*, quasi che la stampa di questi rendiconti fosse una pura spesa per lo Stato, e veramente in nessuna categoria di nessun bilancio rinvengono notati i proventi derivanti dagli abbonamenti alla Gazzetta Piemontese e dagli annoni ed avvisi nella medesima inseriti. Figuravo in questo bilancio i soliti maggiori assegnamenti.

Quanto poi agli assegnamenti di *aspettativa e provvisori*, è da ritenere che né in questo, né forse in alcuno degli altri bilanci non ve n'ha un solo stabilito in conformità della legge che li limiti al terzo. Stabiliva bensì la legge che si potessero in certi casi, per certe determinate cause, portare sino alla metà; ma era ciò che era eccezione divenne regola. Si fecero bensì eccezioni, ma in eccedenza della metà. In questo bilancio io trovo persino degli impiegati, ai quali si è conservato totalmente ciò che avevano in attività, e questi impiegati veramente potranno dirsi poci: *Deus nobis hæc otia fecit*.

Io credo che la Camera non vorrà adottare neppure per un mese l'esercizio dei bilanci del 1851.

I bilanci poi del 1850, che sarebbero preferibili dalla Commissione, conterebbero inoltre varie categorie che in quelli del 1851 si sono omesse, conformemente alle deliberazioni della Commissione del bilancio.

Io per me non potrei mai acconsentire, nemmeno per un mese, l'esercizio dei bilanci del 1850, né di quelli del 1851.

Ma qualunque sieno per essere le deliberazioni della Camera a questo riguardo, io credo che le riserverà ad altro speciale progetto di legge, che appositamente ed unicamente ribatte il provvisorio del 1851.

Io pertanto ammetto la parte del progetto di legge concernente il 1850; ma non posso egualmente ammettere quella relativa al 1851. Tale è il voto che mi vien dettato dal più intimo convincimento, e da ciò che io ho potuto a meno di riguardare come rigoroso dovere nella mia qualità di rappresentante della nazione.

GALVAGNO, ministro dell'Interno. Alle osservazioni fatte dal deputato Palieri si potrà rispondere quando saremo all'articolo terzo, perché le medesime si riferiscono specialmente a quello.

SENNO. Se le osservazioni dell'onorevole preoccupante si riferiscono specialmente all'articolo 3 del progetto di legge che vi è sottoposto, io credo poco conveniente di abbandonare la discussione generale prima che siano poste sotto ai vostri occhi alcune considerazioni più generali che abbraccino la legge intera.

Signori, questa legge è composta di pochi articoli, ma le cose che in essa si contengono sono molte assai; io credo necessario di darvi *non a guardo alle conseguenze che essa sia per produrre*.

Sono poco meno di tre anni che re Carlo Alberto ha gettati i fondamenti del nostro diritto costituzionale; io proclamo della

8 febbraio 1848 era anche composto di pochi articoli, ma in esso si conteneva tutto l'avvenire del nostro paese. In quel punto si trovava attualmente le riforme che vi erano annunciate, garantite?

In questo triennio, o signori, la maggior parte di queste riforme non fu neanche intrapresa, e nessuna di esse fu in questo triennio compiuta.

Egli è vero che i signori ministri ci sono venuti ben spesso assicurando che essi stavano studiando; ma bisogna che confessino che a quest'ora i loro studi hanno costato alla nazione molti milioni; e fosse piaciuto a Dio che non avessero costato che dei milioni! (*Bisbiglio*)

Intanto i signori ministri, per completare i loro studi, i loro progetti, domandano che sia rinnovata una legge provvisoria, che, se non abbigo, da venti mesi circa io cui essi tengono il potere, fu per essi tolta rinnovata da questa Camera. Conseguenza di questa legge è il potere di riscuotere le imposte, di fare le spese con tutta quella larghezza ed anche, bisogna dirlo, con quelle incresce che appartenevano al bel tempo del potere assoluto.

Per le imposte si vuole la continuazione di quelle che gravitano sul povero e lasciano immuni in gran parte i ricchi; si vuole la continuazione di quelle imposte che esinguono la sorgente delle ricchezze, che incagliano lo scambio dei piccoli capitali, che rendono illusoria bene spesso la libertà del lavoro. Si vuole la continuazione senza sindacato di quelle spese, una gran parte delle quali non è che il frutto del cieco arbitrio dei tempi passati.

Signori? Io non verrò ad enumerare tutte le conseguenze della continuazione delle antiche imposte, ma invierò i signori ministri a domandare alla Savoia quali inconvenienti le apporri la continuazione dell'attuale sistema di dogane, per cui restano spesso quei nostri concittadini privi della facilità di esitare i loro prodotti, mentre che da un altro lato mancano loro gli oggetti i più necessari, e sono costretti di cercarsi una specie di libertà con la parte del contrabbando.

Domandate, o signori, alla Sardegna ciò che vale per essa la continuazione dell'attuale sistema d'imposta: domandate ai Sardi quale sia stato l'effetto dell'aggiunta dell'imposta del bollo a quelle che già gravitavano sulla loro isola.

Il bollo, e signori, per cui in gran parte sono obbligati quei nostri concittadini a rinunciare di aver la prova scritta delle loro contrattazioni, rinunciare di invocare la giustizia dei tribunali, e costretti a domandare allo scioppio una giustizia a miglior mercato. (*Bisbiglio*)

Non vi parlo, signori, della Liguria, perché le mie parole intorno a quelle generose provincie potrebbero forse in qualche momento riuscire troppo aspre, ed a taluno anche sembrare inopportune.

Senza uscire dalle provincie centrali dello Stato, vi invierò, signori ministri, ad interrogare i nostri buoni Piemontesi. Essi vi diranno se erdano giusto che dopo aver pagato il tributo prediale dei loro beni in una misura eccedente di assai quella che grava sopra le provincie, debbano ancora essi soli, gli uomini delle provincie centrali, essere sottoposti ad un doppio tributo, pagando ancora per consumare i prodotti delle loro terre.

Domandate ai buoni abitanti di Torino, domandate all'operaio torinese quanto gli costa il vitto. Io non parlerò del prezzo enorme della carne, conseguenza d'un diritto speciale che i Torinesi soltanto debbono pagare. Molti erdano che il povero operaio, anche vivendo nell'aria melfica della città, non abbia bisogno di mangiar carne; ma almeno si riconoscerà che gli può essere dovuto qualche rotta un bicchier di

vino. Ebbene l'operaio di Torino, per questa biechier di vino paga al Governo un tributo talvolta maggiore di quello che non sia il valore intrinseco del vino stesso. Il signor ministro d'agricoltura e commercio ha dimostrato di pensare al modo di rendere meno costoso il vitto alla classe povera, eccitando i comuni ad esaminare se sia possibile abolire la metà del pane, dalla quale spesso nasce che il pane si paghi a maggior prezzo.

Ma io domanderei al signor ministro il perchè, se egli crede che l'abolizione della metà possa produrre qualche conseguenza prossima ed utile al nostro popolo, nel 30 scorsi mesi di vita dell'altissima Ministero egli non fece un simile eccitamento ai suoi amici, i quali egli ben sapeva che non sarebbero stati sordi alle sue benevoli ispirazioni. Il motivo per cui non si è toccato ancora quest'argomento lascio ad altri d'investigare, io dirò quello che credo essere il reale.

Or sono 16 anni (parlo di cose onorvoli alla famiglia del signor ministro di agricoltura e commercio), or sono 16 anni, il signor marchese Mielebi di Cavour, padre del signor ministro, principiava anch'egli la sua carriera politica. Nominato sindaco, egli credeva di dover favorire in quel momento alcune idee che lo, facendo scorta ad un mio illustre amico, per quanto lo comportavano le deboli mie forze, mi era sciolto a promuovere nel nostro paese. Anch'egli, il signor Mielebi di Cavour, proponeva l'abolizione della metà del pane, ed allora io mi feci a dimandargli in modo preliminare se egli aveva provveduto a che contemporaneamente all'abolizione della metà fossero soppressi le privative, aboliti i monopoli che tanto contribuivano a rendere eccessivo il prezzo del pane. Ma quando si parlò di rendere libera l'industria del panificio, quando si parlò di sopprimere questi monopoli, allora si è rimbalciato all'abolizione della metà, e non se ne è più parlato nel corpo decorinale, e poi corso di dodici anni del vicariato del nobile marchese di Cavour.

Foci dal centro. Alla questione 1 alla questione 1

SENATO. Io prego i signori colleghi di dirmi se veramente io sia fuori della questione. Io credo di essere perfettamente nella questione, perchè si tratta di vedere se noi potremo mantenere della leggi finanziarie e votarle senza discussione, quando molte di queste leggi portano in conseguenza di una disuguaglianza di imposte contraria alla lettera ed allo spirito dello Statuto, portano la conseguenza di una assoluta ingiustizia, di intollerabili angarie. Si tratta specialmente di vedere se, mentre il Governo riconosce la necessità di togliere gli incalchi che rendono il vitto sovverbiamente caro al povero, gli si debba concedere la riscossione d'imposte che si oppongono ad un così nobile scopo.

Io non continuerò ad accennare tutte le gravi conseguenze che nascono dalla continuazione dell'attuale sistema di imposte, e chiederò questa parte dal mio discorso con dire che mai crederei, come rappresentante della nazione, di poter dare un voto per l'indistinta continuazione del nostro attuale sistema finanziario. Ma non solo i signori ministri ci chiedono di poter continuare a riscuotere le imposte come per lo passato, vogliono ancora avere la facilità di continuare a spendere ed a scialacquare. (*ilarità e mormorio*)

Questa mia espressione non sembrerà esagerata anche per coloro che si dimostrano più amici dei signori ministri, giacchè essi non possono dimenticare le molte economie che essi stessi intrarono nelle discussioni di una piccola parte del bilancio passivo della Stato. Essi riconoscono che molte spese erano inutili; potranno tuttavia valerne la continuazione? Potranno valere la continuazione degli stipendi, a cagion d'esempio, ai comandanti ed agli aiutanti di piazza, di cui lo stesso signor

conte di Cavour mostrava pochi mesi fa l'inutilità? Potranno continuare a votare quelle enormi spese di diplomazia che da 30 anni in qua furono di ben poca utilità, se non di gravissimo nocimento al nostro paese? Potranno essi continuare a votare un milione annuo per le spese ecclesiastiche, primachè sia ben riconosciuto se con le rendite enormi dei benefici ecclesiastici giustamente ripartite non si potrà provvedere almeno in gran parte ai bisogni del culto? Mi compiacio di ripeterlo oggi ancora, io desidero che ampiamente si provveda ai bisogni, al decoro del culto. Ma non è questo un motivo di votare delle spese prima di averne riconosciuta l'opportunità? Vorrete, o signori, continuare a pagare persino il tributo alla Sede romana, per cui il re Vittorio Emanuele II si costituisce vassallo del papa nella sua qualità di principe temporale?

Ma se si fanno spese che si potrebbero risparmiare, almeno fossero utili e profitorie quelle che sono destinate agli oggetti i più importanti, quelle che ci potrebbero far sentire i benefici della nostra vita costituzionale.

Ma mentre si va sfidando una buona organizzazione della nostra guardia nazionale, si sarebbe dovuto almeno fare in modo che fosse osservata la legge sarda, la quale con tutte le sue imperfezioni è pur anche buona a qualche cosa. Eppure vi sono nei dintorni stessi di Torino dei comuni che sono ancora adesso mancano di fucili, e che non possono per un tal motivo, in tale vicinanza della capitale, organizzare la loro guardia nazionale, ad onta del buon volere degli amministratori e dei cittadini.

E mentre che il Ministero sta studiando un buon sistema di pubblica sicurezza, noi ci vediamo allarmati dai ladri e dagli assassini; la sicurezza è in ogni luogo scomparsa, nelle pubbliche strade i ladri portano liberamente i mobili derubati nei carri e con cavalli (*rumori*), in Torino gli appartamenti si vuotano di pieno giorno. (*Mormorio*)

E queste le sono cose tutte alle quali io vorrei che si pensasse seriamente, e per le quali la Camera seriamente non vorrebbe che il denaro si risparmiasse.

Un altro grave argomento mi sta del pari in sul cuore; quello dei soccorsi che sono dovuti alla miseria, dell'assistenza dovuta ai bisognosi. Io vorrei che anche il Governo ci avesse seriamente pensato, e credo che tutti sono d'accordo nel dire che non vi si è abbastanza provveduto.

Anche io ciò i nostri maggiori ci hanno lasciato una ricca eredità di esempi e di sostanze, e quando le rendite della nazione fossero giustamente ripartite ed esattamente amministrate, molte miserie sarebbero soccorse, ed io credo che ce ne sarebbe quasi sempre a sufficienza per provvedere ai bisogni dei poveri nostri concittadini. (*Mormorio*)

Se queste materie si aspettano le leggi, ma intanto il Governo trova nelle leggi anche il modo di provvedervi, e se il danaro che è a disposizione fosse da un buon masso e saltamente impiegato, io porto ferma opinione che la condizione del nostro paese sarebbe migliorata d'assai. Io non mi farò qui a discorrere delle altre parti di pubblica amministrazione, per cui, secondo le voci che corrono, vi sarebbe molto da fare e molto a domandare ai signori ministri se ciò che hanno operato.

Ma lasciando che vengano più speciali occasioni per intrattenere la Camera su queste materie, io stimo d'aver detto abbastanza onde giustificare il voto negativo che credo di dover dare sulla legge che ci viene proposta. Io sento quanto inutili mi il bisogno di dare un tale appoggio al Governo, talvolta egli lo possa credere che esso provveda mediocrementemente ai vari ed alle occorrente della nazione. Ma il passato non mi

permette di riporre una cieca confidenza nell'avvenire, e credo che alla Camera incombe il debito di far sì che in nostre libere istituzioni acquistino il più presto possibile un carattere di verità, e spero che, massimamente al cospetto della grave realtà dei pesi che dobbiamo incontrabilmente sopportare, non ci inoltreremo così alla cieca, votando spese inutili, ed a fronte d'un ripartimento d'imposte che è insostenibile o pernicioso.

PRESIDENTE. Consento la Camera acconsentendo a passare alla discussione degli articoli.

(La Camera delibera affermativamente.)

« Art. 1. Le contribuzioni dirette destinate all'erario dello Stato in principale o centesimi addizionali sono definitivamente stabilite per l'annata 1850 nella misura in cui trovansi proposte nel bilancio del corrente esercizio. »

Se nessuno domanda la parola, in porrò al voto.

(È approvato.)

« Art. 2. È fatta facoltà al Governo di riscuotere le tasse e le imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privatizzazione decisa secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato relative ai mesi di dicembre del corrente anno nella conformità portata dalle leggi del 29 gennaio e 29 aprile 1850. »

PARINA P. Domando la divisione di quest'articolo; della parte cioè che riguarda la facoltà che si concede al Governo di riscuotere le tasse e le imposte, dall'altra che riguarda la facoltà di pagare le spese dello Stato conformemente alle leggi del 29 gennaio e 29 aprile 1850, poichè intendo parlare sopra di questa seconda parte.

PRESIDENTE. La divisione è di diritto; quindi io porrò anzitutto in votazione la prima parte che riguarda la riscossione delle tasse e imposte dirette ed indirette.

La rileggo:

« È fatta facoltà al Governo di riscuotere le tasse e le imposte dirette ed indirette, e di smaltire i generi di privatizzazione decisa secondo le vigenti tariffe. »

Se alcuno domanda la parola...

MANTUILLI. Domando la parola.

In questa prima parte dell'articolo secondo si parla tanto d'imposte dirette quanto delle indirette, e si dà facoltà al Governo di esigere sì le une che le altre; ma la facoltà di riscuotere le imposte dirette già gli si diede colla votazione dell'articolo 1, sendochè l'approvazione di questo non sia altro in sostanza se non l'approvazione dei bilanci che ci furono presentati.

Parmi perciò inutile far cenno di nuovo nel secondo articolo delle imposte dirette; laonde io propongo la soppressione delle parole che vi si riferiscono.

CAYON, ministro di marina e agricoltura e commercio. Io credo poter dare una spiegazione che convincerà l'onorevole preopinante della necessità di conservare le espressioni che egli proporrrebbe di sopprimere.

Nell'articolo 1° si stabilisce l'ammontare delle contribuzioni, e nell'articolo 2° si fa facoltà al Governo di riscuotere. La somma delle contribuzioni può essere stabilita per tre anni, ma la facoltà di riscuotere debbe essere accordata ogni anno. La somma delle imposte indirette soltanto è fissata merco una legge generale che dura finchè non viene modificata; ma la facoltà di riscuotere deve venir accordata ogni anno onde la legge possa essere applicata dal Ministero. Credo quindi che non è soverchio l'articolo 2° quale fu dal Governo proposto e dalla Commissione accettato.

MANTUILLI. In seguito a queste spiegazioni io ritirerò la mia proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la prima parte dell'articolo 2.

(La Camera approva.)

Cade ora in discussione la seconda parte di questo articolo. Il deputato Parina ha la parola.

PARINA P. Questa seconda parte dell'articolo 2 accorderebbe al Governo la facoltà di pagare le spese a tenore delle leggi del 29 gennaio e del 29 aprile 1850; ma dopo che queste leggi furono votate ebbe luogo un fatto economico legale importantissimo, il quale impedisce che si possa dare alla presente legge quella stessa estensione che avevano le leggi del 29 gennaio e del 29 aprile. Il fatto al quale accenno consiste nel rifiuto della Camera di consentire alcune spese che erano state dal Ministero proposte coi bilanci che vennero discussi e votati dalla Camera, e specialmente in quello degli esteri, che patì una riduzione di più centinaia di migliaia di lire. È impossibile che la Camera ritorni sopra il voto che ha già dato, e che approvi ora ciò che ha già rifiutato altra volta di approvare. Lo dico impossibile, perchè attualmente un voto in questo senso metterebbe la Camera in perfetta contraddizione col disposto dell'articolo 36 dello Statuto, nel quale è detto: « Se un progetto di legge è stato rigettato da uno dei tre poteri legislativi, non potrà più essere riprodotto nella stessa Sessione. » E noi riprodurremmo implicitamente lo stesso progetto, se approvassimo ora queste spese alle quali abbiamo prima negato il nostro suffragio.

Allo stato attuale delle cose, non essendo né punto né poco mia intenzione di essere imbarazzati al Governo, né incliniamo al paese io credo che non si possa progredire se non se aggiungendo un emendamento all'articolo secondo, col quale sia riservata la integrità dei risparmi che la Camera ha ordinato, o, per meglio dire, l'integrità del risento delle spese che la Camera aveva già pronunciato.

Questo emendamento consisterebbe nello aggiungere in fine dell'articolo secondo dopo le parole « 29 aprile 1850, » queste altre: « ad esclusione però di quelle che la Camera rifiutò di approvare. »

Senza di ciò io credo che sia impossibile di conciliare quanto la Camera ha già fatto, con quanto ora si propone di fare, e che sia assolutamente contrario allo Statuto in approvare ora quello che la Camera ha prima d'ora disapprovato.

PRESIDENTE. Domando se quest'emendamento è approvato.

(È appoggiato.)

MICOTTI, relatore. Signori, la questione sollevata dall'onorevole preopinante ha nell'importanza non solo finanziaria, ma eziandio politica.

Nel mesi di giugno e di aprile la Camera dava facoltà al Governo di esigere le tasse e le imposte dirette ed indirette, e di pagare le spese dello Stato conformemente ai progetti di bilanci che, o erano già stati presentati, o erano per esserlo. Di poi questi progetti di bilanci, in parte almeno, furono discussi in questo recinto, e la Camera vi fece importanti modificazioni ad essi. Ma codesti progetti così modificati non possono ottenere forza di legge, non possono imporre un obbligo al Ministero, se non allorchè essi siano approvati essendo dagli altri poteri legislativi dello Stato.

VALERIO L. Domando la parola.

MICOTTI, relatore. Finora codesti progetti non hanno ricevuto questa sanzione. Se quindi noi adottassimo l'emendamento proposto dal deputato Parina, ne verrebbe che la Camera imporrebbe la condizione al Ministero di acconsentire a quelle modificazioni, senza che però il Ministero abbia, legalmente parlando, verun obbligo di acconsentirvi.

Attualmente i progetti di bilancio sono sotto la discussione del Senato; se la Camera erede di adottare l'emendamento proposto, che cosa ne seguirebbe? Sarebbe come un voler sfiorare il Senato a dare la sua approvazione ai progetti di legge votati dalla Camera dei deputati.

Mi sembra per conseguenza che l'emendamento proposto dal deputato Farina non potrebbe introdursi convenientemente nel progetto di legge di cui si tratta. Ma nello stesso tempo devo confessare che il voto espresso dalla Camera in proposito dei bilanci, dovrebbe essere per il Ministero un vincolo morale per introdurre col fatto queste economie stesse.

CAVOIR, ministro di marina, agricoltura e commercio. L'emendamento proposto dall'onorevole deputato Farina tende a restringere le spese nei limiti stabiliti dai bilanci discussi e votati da questa Camera.

Il Ministero non essendo stato prevenuto della presentazione di questo emendamento, non potrebbe ora così all'improvviso dichiarare formalmente alla Camera se in tutte queste spese si sia attento rigorosamente e strettamente a quel voto. Bensì quanto posso osservare si è che si fece quanto era possibile per operare immediatamente, non ostante l'anno finanziario fosse già tanto inoltrato, quasi tutta le economie suggerite in questo punto. Che se alcune non ebbero luogo egli poté solo avvenire per tali motivi che basteranno, un non pensano, a giustificare pienamente il Ministero, e ad ottenergli, se già d'uopo, un bill d'indennità.

Ciò premesso, le debbo far presente alla Camera che l'adozione dell'emendamento Farina trarrebbe seco gravi difficoltà, e genererebbe non pochi inconvenienti.

A quest'epoca dell'anno economico ed amministrativo sarebbe impossibile il fare alcuna modificazione di rilievo nei conti correnti; epperò il Governo troverebbe nella necessità, accettandosi quell'emendamento, di chiedere un credito supplementare per far fronte alle spese che essa tenderebbe ad escludere, e che pure non si possono per quest'anno evitare.

Trovo inoltre che si introdurrebbe un precedente molto pericoloso col rendere, cioè, obbligatorio un progetto di legge il quale non ha ancora ricevuto la sanzione delle due Camere.

Non potendo adunque questo emendamento sortire una utilità pratica, e potendo all'incontro creare un precedente funesto, le crederei miglior consiglio non accettarlo; mentre il Ministero assicura di aver fatte tutte le possibili economie, promette di tener conto grandissimo d'ogni eccitamento della Camera in simile materia, e si dichiara pronto per rimanente a rendere scrupolosa ragione del suo operato.

Io prego quindi la Camera a non accogliere questo emendamento, il quale d'altronde avrebbe bisogno di un'altra redazione, poiché le gherie parole: ad esclusione di quelle spese che la Camera rifiutò di approvare non potrebbero essere introdotte in una legge che deve venir sanzionata anche dall'altra Camera, ma bisognerebbe indicare tutti gli emendamenti che furono accettati nella discussione dei singoli bilanci.

Ad ogni modo penso che la discussione fin qui seguita, e le esplicite dichiarazioni che ha promosse siano sufficienti allo scopo che si proponeva il deputato Farina; e onde insistere per la reiezione dell'emendamento da lui proposto.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Valerio.

VALERIO E. Il signor ministro e il relatore della Commissione, i quali presero a combattere l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Farina, hanno divisi i loro ar-

gomenti in due specie: hanno detto primariamente essere inutile quest'emendamento; secondariamente l'hanno incolpato di portare un grave inconveniente coll'introdurre un precedente il quale poteva tornare pericoloso.

Io credo che ambedue queste serie di argomenti possano facilmente e vittoriosamente opporglisi.

Fu detto che tornerebbe inutile l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Farina, perchè il Ministero, avvertito, avrebbe applicato, per quanto sarebbe possibile, le economie volute dalla Camera dei deputati, mentre che a volerlo costringere a questa applicazione la cosa sarebbe riuscita impossibile. Io non fecero questa impossibilità; si viene richiesta la votazione di due mesi di spese; l'applicazione durante l'esercizio di quei due mesi delle economie votate certamente presenta una pratica evidente utilità, e sotto questo rapporto erede che la cosa non possa contestarsi. Fu detto che basta un avvertimento al Ministero, affinché dal Ministero, stretto da vincolo morale, queste economie vengano applicate. Io ai vincoli morali dei signori ministri, all'efficacia degli avvertimenti benevoli dei Parlamenti non porto grande fiducia.

Il passato ha turbata la mia serenità di altri tempi, ha disperso dall'animo mio una gran parte di quella larga confidenza nella virtù degli uomini (Mormorio), la quale in altre circostanze, ed in un'altra adunanza l'onorevole deputato, attualmente ministro del commercio e della marina, poneva a mia colpa. Io rammento come nella discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri la Camera abolisse una legge, il Ministero accettasse quell'abolizione, ed ora nel piano del progetto di bilancio che ci viene presentato nel 1851 vediamo ricomparire la medesima legge.

Di questi fatti io potrei addurre molti altri esempi comprovanti che i vincoli morali, che le promesse fatte non sono legami né ceppi che non si possano infrangere. Noi abbiamo nostri nobili desideri, abbiamo avuto orgogliosi intendimenti, ma ora siamo vinti.

Oramai la nostra volontà ed i nostri desideri si restringono a poca cosa, oramai siamo ridotti al punto di dovere contentarci di riforme omeopatiche; ma abbiamo esse almeno una realtà; siamo pure infinitesimali, ma siamo serie, e questo è ciò che chiediamo al Ministero, e pare che la modesta nostra domanda non dovrebbe trovare così viva contraddizione.

Nella seconda serie degli argomenti fu accennato specialmente dal signor relatore che non poteva la Camera prescrivere una condizione, la quale non era ancora stata votata dal Senato.

Dimolti che il signor relatore della Commissione abbia tratto in campo un argomento, il quale, chiamato nella nostra discussione non dall'altra parte del Parlamento, impone molto riserbo nelle parole, a vuole essere trattato con parsimonia e delicatezza; tuttavia, siccome un argomento di questa natura fu messo in campo dal relatore di una Commissione, e replicato con modi più attenuati, io riconosco, dall'onorevole signor ministro del commercio, siccome quest'argomento, lasciato senza risposta, potrebbe indebolire ed attenuare una delle parti del Parlamento, così io erede di dover pronunciare alcune parole per ribatterlo, ma lo farò colla maggior cautela possibile.

Siccome in tutto ciò che riguarda le imposte il voto della Camera dei deputati, siccome voto della nazionale rappresentanza eletta dai contribuenti, da coloro che pagano le imposte, fu sempre ereditato da quanti hanno studiato le teorie costituzionali come il voto più altamente preponderante (ed lo negherà l'onorevole signor conte di Cavour, il quale

avendo costantemente mostrato la sua ammirazione verso la Costituzione che regge l'Inghilterra, Costituzione che ha già dato così larghe prove di solidità e di sapienza, ben si come in Inghilterra, in quanto riguarda le imposte, il voto della Camera dei comuni è il solo voto decisivo; noi riguardando le condizioni del nostro Stato e le condizioni nostre relative all'altra parte del Parlamento, pensiamo che non potrà inserirsi la Camera dei deputati di mancare ai dovuti riguardi, qualora, volendo l'emendamento proposto dal deputato Farina, essa prescrivere che le diminuzioni deliberate nella discussione dei bilanci vengano a far forza legale.

La Camera dei deputati, a cui il Ministero chiede la facoltà di percevere provvisoriamente le imposte, ha il diritto di imporre alla domandata concessione quelle condizioni che essa crede necessarie pel bene del paese. Ora, questa stessa Camera, questa stessa maggioranza avendo malamente discusso alcuni dei bilanci, ed avendo riconosciuto dannose parte delle spese in esse registrate, utili le economie valate, non potrebbe senza contraddittorio, senza distruggere il suo stesso operato, volare la percezione delle imposte senza abbracciare queste economie. Ove per noi altrimenti si procedesse, noi verremmo così a mostrare che nei nostri studi, nelle nostre elucubrazioni non portiamo quell'impegno, quella serietà di proposito che il paese ha diritto di pretendere da noi.

Ora io credo che essendo in solitanza d'accordo coll'opinione emessa dal signor ministro di commercio, il quale riconosce la giustizia delle economie già volute e la loro applicabilità, la Camera dei deputati non vorrà fallire a sé medesima, alla propria dignità, al bene del paese, col considerare come non votate le economie che essa aveva prescritte nella votazione dei bilanci, e che anzi vorrà, approvando l'emendamento Farina, mostrare che essa tien fermi i propri diritti nella votazione delle imposte, e farne una seria applicazione, la quale reputerà i suoi frutti nell'avvenire.

FARINA P. Fin dal primo momento che io impresi a parlare protestai che io non intendeva creare ostacoli al Ministero, né interrompere le deliberazioni della Camera; in adempimento delle mie parole vengo ora a meglio spiegare la mia idea, ed a dimostrare che essa non osta né a quanto ha detto l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, né a quanto ha detto il signor relatore.

Per intendere bene bisogna prima distinguere il tempo passato dal tempo avvenire, bisogna constatare il limite alla estensione della legge colla quale veniva autorizzato da tutti i tre poteri dello Stato alla riscossione delle imposte, da quel tempo nel quale questa riscossione non è ancora autorizzata da verun potere.

Quando al primo limite che cade col finir di questo mese, io riconosco che la sola Camera non aveva la facoltà di distruggere quello che avevano fatto, riuniti ad essa Camera ed il Senato ed il potere esecutivo, e che conseguentemente non vi è nessun pericolo che per il passato il Ministero abbia potuto mancare a quella che doveva fare, giacché aveva per sé una legge, e da uno solo dei tre poteri dello Stato non poteva essere distrutta; ma a cominciare dal primo di dicembre in poi questa legge più non esiste, ed è forza quindi per l'avvenire di uniformarsi a quelle deliberazioni che la Camera ha già preso, perché non può più desistere senza violare espressamente lo Statuto; perché lo Statuto, ripeto, prescrive che non si possa nella stessa Sessione rifiutare e nuovamente ammettere un progetto di legge.

Infatti quanto alla legge del 29 aprile 1850 essa accordava

la facoltà al Ministero di provvedere al pagamento delle spese ordinarie e straordinarie di ogni sorta a tutto il mese di novembre del corrente anno. Se dunque il Ministero ha fatto anche alcune spese che la Camera non approva perché siano nei limiti del termine di tempo concesso dalla legge medesima, non credo vi sia niente a ridire. Ma quando, relativamente al tempo avvenire, si pretende di richiamare in vigore una legge alla quale si è già da noi derogato, rifiutando di dare il nostro assenso alle spese che nella medesima erano indicate, erede impossibile alla Camera di aderire a questa pretesa.

Il signor ministro diceva che non si potrebbe introdurre nella legge la formula da me proposta, stanteché bisognerebbe specificare quali sono le economie. Io credo che non occorra questo, perché lo Statuto richiede espressamente il consenso delle due Camere perché vi possa fare una spesa; basta quindi che esista il rifiuto validamente espresso di uno di questi perché la spesa non si possa fare. In conseguenza, siccome il mio emendamento è perfettamente conforme allo Statuto, non veggo che abbia bisogno di maggiore specificazione. Nessuna spesa può essere fatta legalmente senza il consenso dei tre poteri; ora esiste il formale dissenso di uno di essi, dunque questa spesa non può essere fatta.

Dunque se si vuole mantenere l'espressione dell'articolo 5 riferendosi alla facoltà conferita il 29 aprile, è necessario eccezionare le spese le quali la Camera ha già detto di non voler ammettere, e sulle quali ha protestato di non voler acconsentire; senza di ciò, noi commettiamo una inconstituzionalità, perché nella stessa Sessione, prima riproviamo un progetto di legge poi lo approviamo, e quindi esdiamo in contraddizione coll'articolo 36 dello Statuto che ho avuto l'onore di leggere o ora alla Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Farina propone il suo emendamento concepito in questi termini. (*Vedi sopra*)

CAYON, ministro di marina, d'agricoltura e commercio. Quando una Camera prescrive una cosa deve ben definirla; ora mi permetterò di far osservare che adottando l'emendamento dell'onorevole deputato Farina si prescriverebbe una cosa poco definita. Come mai calcolare le spese del mese di dicembre sulle spese generali votate dalla Camera? Si dovrà far dividere l'economia di un duodecimo, io suppongo che se d'un articolo proposto dal Ministero la Camera avesse fatta la riduzione di lire 12,000. Esso adunque nelle spese del mese di dicembre dovrebbe ridurre di un duodecimo; io credo che non vi sia possibilità di constatare questa riduzione. La contabilità non è divisa per mesi. Ora, come mai potrà il Ministero far portare questa riduzione nel mese di dicembre? Io ripeto che si verrebbe ad imporre una cosa, la cui effettuazione è quasi impossibile.

Faccio osservare ancora alla Camera che si altererebbe coll'effettuazione di tale emendamento una tenuissima economia, giacché, quando si discuteva il bilancio, si poneva mente che erano di già trascorsi sei mesi dell'anno, e quindi le proposte di economie dovendo portarsi sopra soli sei mesi, erano regolate nella metà della somma dell'economia totale che la Commissione della Camera stimava doversi operare. Ben vedono dunque in quale confusione si cadrebbe. La Camera calcolava l'economia per soli sei mesi, quindi si prenderebbe il duodecimo.

Molti voci. (Interrompendo) Il resto.

CAYON, ministro di marina, d'agricoltura e commercio. Io ripeto che si cadrebbe in una grave confusione. Faccio ancora osservare che per l'anno corrente non vi è che un solo mese per cui si debbano votare le imposte. Ad un tempo mi

affetto a dire che a fronte della brama appalesata dalla Camera, è intenzionale del Ministero di recare ad effetto le economie consigliate, per quanto è possibile; ed esso non avrebbe difficoltà che per l'emendamento proposto avesse effetto per l'anno 1881, purché, se non è possibile per questo anno, è possibilissimo che nel principio del 1881 si misurino le spese dietro queste nuove disposizioni della Camera.

RAFFA. In aggiunta a quanto fu detto dall'onorevole ministro, noterò in primo luogo che l'emendamento che fece, era cioè la disposizione di questa legge sia contraria allo Statuto, in quanto che la Camera verrebbe a votare in un senso opposto a quello in cui già votava precedentemente, lo che è equitale, secondo lui, a votare una legge già rigettata; lo gli farà osservare che la Camera non viola lo Statuto in questo momento più di quello che l'abbia violato il 29 aprile, quando colà l'ultima legge dei crediti provvisori in epoca in cui rari bilanci erano già stati votati, e così pure le relative economie.

Oltre di ciò osserverò che qui non si tratta di una legge che sia stata rigettata, ma si tratta di una legge che è stata emendata; ora altro è una legge rigettata che non può più esser riprodotta nella stessa Sessione, altro una legge solamente emendata, e che può ritornare a questa Camera dopo la votazione di un altro potere dello Stato.

Osserverò di più che l'emendamento del deputato Farina ha un inconveniente, poiché questa legge dovrà essere votata anche dal Senato; epperò non mi pare conveniente che nella medesima si accenni ad un voto di questa Camera, rispettabile bensì, ma che non ha tuttavia forza di legge; mi sembra che quel sistema includa una essenziale irregolarità, e si senta dallo stile solito usarsi nelle leggi.

Ora la Camera approvasse il principio l'emendamento Farina, credo che sarebbe indispensabile di fare quello che veniva accennato dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, cioè enumerare nella presente legge tutte e singole le spese che si vogliono ridurre, e circoscrivere i limiti entro cui queste spese debbono essere fatte. L'operazione credo sarebbe assai difficile, e per conseguenza io non trovo ragione per cui la Camera, per un breve spazio qual è quello del mese di dicembre, si debba scostare dai suoi precedenti. Io dunque persisto nell'articolo proposto dal Ministero.

FARINA R. Mi occorre rettificare un errore di fatto in cui è caduto l'onorevole precipitante.

La legge che protrae la facoltà di esigere le imposte e di fare le spese è quella del 29 aprile. La prima deliberazione relativa a risparmi emanò nella seduta del 27 maggio. Dunque egli vede che non sussiste il fatto da lui addotto.

Egli è poi caduto in un altro errore, ed è questo: che egli cioè ha creduto che il Senato possa rifiutare di riconoscere un voto della Camera, col quale si arga l'autorizzazione di fare alcune date spese. Ora, se non è la facoltà del Senato di ammettere ed autorizzare le spese denegate dalla Camera elettiva, come può questa autorizzare quelle depiccate dal Senato? L'articolo 30 dello Statuto esige il consenso delle due Camere e del potere esecutivo perché una spesa si possa fare. Conseguentemente basta che la Camera elettiva si rifiuti di sanzionare un progetto di spese perché queste non possano aver luogo.

Dopo di ciò faccio osservare all'onorevole signor ministro d'agricoltura e commercio che, per quanto tenne possa essere il risparmio che si avrà, ciò nulla monta, in quanto che non è stato questione di cifre, quant'è questione di consacrare un principio e soprattutto di non violare lo Statuto, di non porre in contraddizione quello che si fa con quello che si

è fatto. Un bilancio passivo non è altro che una legge relativa alle spese, e perciò se non è approvato dal tre poteri non ha maggiore forza di un altro progetto di legge qualunque, ma cade bensì nella categoria di tutte le altre proposte e quindi a termini dell'articolo 16 dello Statuto, non si può durante la stessa Sessione riprodurre. Conseguentemente lo mantengo il mio emendamento, perché quant'anche economicamente esso non possa produrre una gran somma, è però certo che consacrerà un principio che vuol essere riconosciuto e conservato, e che noi non possiamo disonoreggiare senza violare implicitamente lo Statuto.

Ripeto poi anche che siccome appunto la legge che ci viene presentata non solo riguarda il fine del corrente anno, ma anche il principio dell'anno venturo, quindi è necessario che s'introducano queste economie, perché, quantunque esse tenuti in sé stesse, al momento in cui si altereranno produrranno poi un maggiore profitto quando si addotteranno l'esercizio dell'anno venturo che comincia nel primo gennaio. Per conseguenza mantengo in massima l'emendamento da me proposto, salvo a fare quelle variazioni di dettatura che la Camera crederà opportune.

VALENTINO L. Le parole dette dall'onorevole Farina rendono molto breve il mio ragionamento; alcuni argomenti che egli ha sviluppati restringono molto il mio discorso.

Il signor ministro di agricoltura e commercio, nel combattere l'emendamento del deputato Farina, si è specialmente appoggiato alla parte pratica, cioè egli ha cercato di dimostrare l'impraticabilità. Egli ha detto che trattandosi di stabilire un posto delle spese era difficilissimo di poterle constatare e precisare in modo conveniente. Ora io credo (se la memoria non m'inganna) che prima che si prorogasse la Sessione legislativa fosse ripetersi, fu da questa parte della Camera proposto un ordine del giorno in cui si invitava il Ministero ad altare subito quelle economie le quali erano state votate dalla Camera dei deputati.

La proposta trovò un'eco su tutti i banchi della Camera. Il Ministero in massa vi acconsentì, e quindi si vide una approvazione veramente unanime, veramente consolante. (Rumor)

Io non posso credere che questa consensuale approvazione non sia stata susseguita da alcuna effetto.

Io ho ogni diritto di credere che queste economie siano già state applicate nei mesi trascorsi, giacché le fatte promesse, ed essendo già stata applicata, manca l'imbarazzo, manca l'impedimento della divisione del voto a cui accennava l'onorevole signor ministro Di Cavour, e per cui avrebbe voluto rigettare la proposta del deputato Farina.

Ora io credo più che mai che la proposta del deputato Farina debba essere accettata.

RAFFA. Io non dirò che poche parole in risposta al deputato Farina, il quale mi ha fatto dire quello che non credo di aver detto, che, cioè, questa Camera non possa votare questo emendamento senza pregiudicare all'indipendenza del Senato. Questo non l'ho mai sognato; io ho detto solamente che sarebbe un imbarazzo quando nelle leggi si accennasse ad un voto emesso da questa Camera senza che questo voto abbia avuto il seguito di una legge. Questo è quello che ho detto. Credo poi che il deputato Farina sia in errore in quanto alla rotazione dei bilanci. È vero che nella seduta del 27 maggio si sono adottate molte economie, ma il bilancio dell'estero fu votato prima della legge con cui il Ministero ha chiesto un credito provvisorio.

Io dico e ripeto che una legge emendata può sempre essere riprodotta con nuovi emendamenti; solo quando

fosse nel suo interesse rigettarla e da questa Camera e dal Senato non potrebbe essere riproposta in questa medesima Sessione.

FABRIZIO P. Domande la parola per un fatto personale.

Ho verificato in questo momento la data della prima discussione sul bilancio del dicastero degli esteri, non dal 1849, sul quale s'illude l'onorevole preopinante, ma del 1850, ed è precisamente avvenuta il 27 maggio, come ha avuto l'onore di dire.

Il preopinante può verificarlo nella segreteria.

MICHELINI. Il signor ministro di agricoltura e commercio non nega la giustezza della economia, le quali sarebbero comprese nell'emendamento del deputato Farina; se non che egli si opponeva a che si traducesse in articolo di legge un tale emendamento, promettendo che il Ministero ad esso si sarebbe acconciato ed avrebbe fatto quella economia per quanto si sarebbe potute.

Prinzipalmente le parole per quanto si sarebbe potuto sono molto elastiche, e dalle ultime parole del signor ministro si vede che questo quanto si sarebbe potuto si ridurrebbe a poca cosa.

Ma vi ha di più: il Ministero non potrebbe fare questa economia ora la Camera non approvava l'emendamento Farina; difatti, approvato l'articolo qual è proposto dal Ministero, la Camera abruza per il mese di dicembre le economie sancite all'epoca della discussione del bilancio; quindi vorrei un po' sapere come si regolerebbero i signori ministri allorché gli impiegati, i creditori del Governo, fondandosi sulla legge che era discusso, domanderanno di essere pagati a tenore della legge stessa?

Per questi motivi io appoggio l'emendamento Farina.

Signori, sempre si parla di economia; intanto riconosco la necessità onde stabilire l'equilibrio fra l'entrata e l'uscita, giacché ora ci si presenta l'occasione favorevole per fare delle economie, sebbene piccole, onde lasciavola sfuggire.

GALVANO, ministro dell'interno. Signori, coll'emendamento proposto dal deputato Farina verrebbe assicurata, si dice, l'economia di un sesto delle diverse partite in quali furono colla deliberazione della Camera dei deputati tolte dal bilancio. Ora io domando: la Camera, la quale confidava che il Ministero avrebbe fatto egli stesso intese economie per gli altri cinque sest, quale necessità ha ora di mettere un'obbligo per un solo sesto, ed ancora con questa conseguenza che si agita qui una questione la quale da una parte della Camera si estenderebbe a trattare colla massima riserva e delicatezza?

Io non voglio ora entrare in tale questione. Voglio credere che certamente uno dei poteri non può anteporre una spesa che non sia dall'altro stata autorizzata; ma dacché i bilanci devono essere sanciti dai tre poteri, io non posso dubitare menomamente che un altro potere avrebbe diritto non d'imporre spese che non siano approvate dalla Camera dei deputati, ma di disapprovare il bilancio. Se questo bilancio venisse disapprovato, e disapprovato per motivi i quali dimostrassero apertamente che quelle spese erano inopportune, non potrebbe forse darsi che la Camera dei deputati nella discussione del bilancio, esaminando meglio la cosa, ritenesse un questo voto? Ora, perché vogliamo coll'occasione di un emendamento aggiungere una clausola ad una legge meramente provvisoria, marasmata ristretta a due mesi, aggiungerla una questione la quale potrebbe arrecare imbarazzo non solo grave, ma gravissimo? Quindi io credo che il Ministero deve persistere nel non accettare questo emendamento, non

per il suo intrinseco, ma perchè non se ne prevedono tutte le possibili conseguenze.

PRESIDENTE. La parola è al relatore.

RICOTTA, relatore. Io vorrei aggiungere due brevi osservazioni. Supponga che la legge venga portata all'altra Camera con questo emendamento che impone delle economie le quali fanno parte di bilanci non ancora approvati dal Senato. Signori, che cosa ne dovrebbe succedere? L'altra Camera non potrebbe mai approvare l'emendamento proposto, a meno che prima avesse verificato se veramente le economie contemplate nei bilanci già discussi in questo recinto siano ragionevoli e tali da approvarsi. La discussione e l'approvazione dei bilanci nell'altra Camera non potrebbe a meno che venir prima dell'approvazione della presente legge. Ora domanderò ai miei colleghi se la discussione e l'approvazione dei bilanci nell'altra Camera possa mai aver luogo prima che scadano i poteri conferiti al Governo. In conseguenza succederebbe un fatto il quale certamente la Camera vorrà impedire: essi verrebbero nella fine del mese i poteri conferiti al Governo. Quindi la vita amministrativa del paese dovrebbe essere sospesa perchè il Senato non avrebbe ancora potuto votare la presente legge.

Ma sia permesso di aggiungere ancora un'altra osservazione. Fra le economie sancite da questa Camera ve ne erano alcune le quali si portavano sopra stanziamenti basati sulla esecuzione delle leggi antecedenti; alcuni stanziamenti, per esempio, erano fondati sopra una legge delle pensioni; la Camera ha creduto di restringere quegli stanziamenti. Come mai il Ministero potrebbe obbligarsi ad operare questa economia, a meno che una nuova legge non venisse ad autorizzarlo?

Quegli stanziamenti, i quali esistono in forza di legge, non potranno mai venir tolti finché la legge dei bilanci che li restringe non venga approvata, e non venga approvata da tutti i poteri legislativi. In conseguenza le ripete che desidero che i voti espressi dalla Camera relativamente ai bilanci siano vincenti morali per introdurre anche dal giorno d'oggi tutte le economie possibili nella spesa dello Stato. Ma credo bensì che vi sieno alcune di queste spese nelle quali il Governo non può introdurre alcuna economia senza che la legge dei bilanci non gli dia tale autorità.

FABRIZIO P. Fin qui si discute credendo che il voto della Camera non sia che un voto incompleto. Ma il voto di una Camera, in fatto di spese, è conclusivissimo, perchè quando queste non sono da essa consentite non si possono fare ad ogni modo. Ora la Camera ha già pronunciato la sua opinione non volendo accordare certa data spesa. Per non violare lo Statuto e per salvare il voto che la Camera ha già dato, conviene quindi necessariamente ammettere un emendamento che spieghi i quali limiti possa applicarsi questa seconda parte dell'articolo 3.

SEGNA, ministro delle finanze. Signori, sebbene io prenda raramente la parola quando si tratta di economie, perchè, stante i bisogni urgenti del paese, io le credo necessissime, ciò non ostante io temo che in questa questione noi facciamo molte parole per ottenere poco; ed eccome il motivo. Il Ministero, dacché dichiarò alla Camera che si sarebbe contenuto nelle maggiori economie possibili, nulla dimenticò di quanto venne dalla Camera votato, ed anzi nei vari disastri molti di queste economie furono già poste in pratica, come fra brava ve ne sarà reso conto. Ora io credo che quando questo stesso Ministero vi promette di continuare a tenere conto dei voti della Camera emessi, il timore che egli in così breve tempo voglia eccedere sia poco fondato. Io faccio queste

osservazioni, certo come sono che quand'anche l'articolo non venga emendato, ogni ministro penserà seriamente a mettere in pratica le economie votate dalla Camera. Le faccio ancora però, a parer mio, variando l'articolo, si vengono per avventura a pregiudicare questioni parlamentari, mentre dall'altro lato l'utilità pratica di questo emendamento non potrebbe essere di gran momento.

(Il presidente Pinelli ode il seggio presidenziale ed il vicepresidente Demar chi e prende posto fra i deputati.)

Presidenza del vice-presidente **DEMAR**.

PINELLI. Farò osservare al Ministero ed alla Camera che è impossibile il non votare l'emendamento Farina per questa ragione:

Il Senato non ha ancora approvato i bilanci del 1890, né degli affari esteri, né dei lavori pubblici, né di altro dicastero.

Ora questa legge verrà portata in discussione al Senato prima che egli si sia occupato di tutti i bilanci, e quindi delle variazioni fatte a questi dalla Camera. E che cosa dovrà fare quel corpo legislativo? Dovrà accettare la proposizione attualmente fatta dalla Commissione, autorizzare il Ministero a pagare le spese del dicembre, secondo la legge del 29 aprile 1890?

Ma allora, quando gli si presenteranno tutti i bilanci che sono già votati dalla Camera e dovrà esprimere la sua opinione sopra le modificazioni fatte dalla Camera dei deputati si troverebbe già legato dal voto dato su questa legge, perché quando abbia autorizzato a fare queste spese, il Ministero non potrà rifiutarsi di pagarle. Le economie sono apponibili sopra stipendi d'impiegati, e quando questi ereditati dello Stato avranno esatto il loro danaro, ed il Senato adottasse tutte le modificazioni fatte dalla Camera dei deputati sopra i bilanci, il Governo si troverebbe in un grande impaccio di dover far restituire tutto quello che avrebbe esatto.

Noti la Camera ed il Ministero che questo è un voto provvisorio. Il Parlamento autorizza il Ministero a far provvisoriamente queste spese, vale a dire, lascia ancora in sospeso la questione se queste spese si dovranno portare per tutto l'ammontare che era calcolato nei bilanci del 1890 con quelle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati o no.

Supponiamo che il Senato non venisse ad accogliere le modificazioni fatte dalla Camera dei deputati, e che questa, per causa delle ragioni che hanno mosso il Senato a mantenere le prime allocazioni, rivenga sopra il suo voto e concorra nell'opinione del Senato, allora che cosa accadrà? Avverrà che il voto sospensivo che si vorrebbe oggi dare coll'emendamento Farina non toglierà che si possa pagare a tutti i creditori dello Stato quel maggior loro credito che sarebbe portato dall'allocatione nel bilancio del 1890 adottato senza modificazione.

Donque se noi vogliamo dimostrare all'altra Camera la necessità di votare già ad oggi e la legge che le si presenta ed anche tutte le modificazioni portate sui bilanci già discussi dalla Camera dei deputati, dobbiamo necessariamente lasciare questo stesso emendamento in sospeso, e quindi concedere soltanto al Governo la facoltà di pagare ciò che è indubbiamente accettato dalla Camera dei deputati, e che sarà indubbiamente accettato dal Senato.

CAVOU. ministro d'agricoltura, commercio e marina. Si è fatta al Ministero una gravissima accusa quando si è detto

avere egli presentata una legge che era in ostilità aperta collo Statuto; se il Ministero avesse ciò fatto, avrebbe commesso od una colpa, od almeno un tale errore che lo renderebbe assolutamente indegno della confidenza della Camera. Il Ministero che presenta una legge in quale è direttamente in ostilità collo Statuto non è un Ministero costituzionale.

Io eredo quindi di dovere prima di ogni cosa lavare il Ministero da quest'accusa.

Si è detto: la Camera dei deputati votò alcune riduzioni nel bilancio 1890. Questo è un fatto compiuto sul quale non si può più riventire, perché lo Statuto dice che una legge che è stata rigettata non può più essere riproposta nella stessa Sessione. Io ammetto la massima perché è suella in un articolo dello Statuto; ma altro è rigettare una legge, altro è introdurre emendamenti in una legge. Una legge può essere emendata da una Camera, tornare alla prima Camera ed essere rimandata. Ed ancora mi si permetta di far osservare agli onorevoli deputati Farina e Valerio che in Inghilterra sì, ma da noi non si è mai avuto per massima che tutte le leggi di finanze non potessero essere emendate dall'altra Camera. E cito per esempio quella della tariffa postale. Essa era evidentemente una legge di finanze; ebbene, dopo essere stata votata dalla Camera dei deputati fu portata al Senato, fu emendata, fu aggravata la tassa, perché fu soppressa quella di 10 centesimi; perciò la legge emendata alla Camera dei deputati, la quale credette dover ammettere gli emendamenti del Senato, quantunque tali emendamenti cadessero sopra un articolo di finanze. Dico dunque: la Camera dei deputati avrebbe avuto il diritto e la facoltà di prendere di nuovo ad esame gli emendamenti che il Senato per avventura, non dico che dovesse, ma che avrebbe potuto introdurre nei bilanci, e che quindi non vi sarebbe pericolo di inconstituzionalità se la Camera sessionasse di nuovo alcuna delle spese di cui aveva creduto dover ordinare la riduzione. Dico quindi, senza entrare nel merito della legge, che non vi è negli articoli quali sono dal Ministero proposti e dalla Commissione approvati, non vi è niente di radicalmente inconstituzionale.

Vengo all'applicazione pratica, e faccio osservare alla Camera che ove questo emendamento avesse un'utilità pratica, ne verrebbe la conseguenza che il Ministero avrebbe mancato assolutamente alle sue promesse; di fatti io credo che, dietro l'intendimento dell'onorevole deputato Farina e dietro l'interpretazione delle proprie sue parole, le economie non potrebbero essere che del dodicesimo della somma votata. (Mormorio generale)

Prego la Camera a voler prendere in considerazione che se allora quando il Ministero domandava 300,000 lire non se gliene accordavano che 160,000, cioè una diminuzione di 140,000 lire per tutto l'anno, dovendo conformarsi il Ministero a questo voto, avrebbe ad operare un'economia di un dodicesimo. (Risiglio)

Credo che qualunque giudice chiamato ad applicare la legge l'applicherrebbe per un dodicesimo.

Foci dal centro. Si si! (Risiglio generale)

CAVOU, ministro d'agricoltura, commercio e marina. Ora il Ministero assume l'impegno davanti alla Camera di recare ad effetto, per quanto sarà possibile, affide economie, ed io a tal proposito posso asserire, sebbene non sappia negli altri dicasteri sino a qual punto siano eseguite, che in quello che io reggo tutte le economie fattibili furono operate e dalamento mio predecessore e da me.

Io affermo quindi che se il Ministero non facesse cadun mese la dodicesima parte delle economie che la Camera gli aveva imposte sarebbe indegno della fiducia della medesima.

Adunque per me tal voto non ha verun effetto pratico, bensì si traduce in un voto di fiducia o di sfiducia..... (Sratatione)

Poet da tutti i lati. No! no!

CAYON, ministro di agricoltura, commercio e marina. Io lo ripeto almeno: se il Ministero si presentasse a voi ed asserisse di non aver nemmeno effettuata la dodicesima parte delle economie che era in debito di fare, questo Ministero non sarebbe meritevole della vostra confidenza, e voi dovrete dargli un voto di sfiducia.

Foet. No! no? Non è questa la questione.

CAYON, ministro di agricoltura, commercio e marina. Mi permettano di esprimere la mia opinione, che è pur quella del Ministero.

Io credo che la questione si riduca semplicemente ad un voto di fiducia o di sfiducia, poiché il Ministero ha preso l'impegno di attuare le economie dalla Camera votate, ed ha sicuramente eseguite quelle che non s'indote certa, riservandosi di chiedere un credito supplementare qualora abbia ecceduto la somme spese che non si potevano in modo assoluto prevedere.

O, dunque, non avete fiducia nel Ministero, ed allora fate bene a votare l'emendamento; o avete in esso fiducia, e dovete respingere l'emendamento. (Movimenti diversi)

PARINA P. Non posso assolutamente accettare l'accusa di voler dare un voto di sfiducia al Ministero nel momento che propongo un emendamento il quale, a mio credere, mette d'accordo fra loro le operazioni del Ministero e la votazione della Camera. Come c'entra un voto di sfiducia nel Ministero nel salvare la votazione della Camera e nel dire che con una votazione posteriore non dobbiamo distruggere quello che abbiamo fatto con una votazione anteriore? Io non so in fede mia come c'entri qui un voto di sfiducia nel Ministero, al quale contemporaneamente accordiamo tutte le facoltà che egli ci chiede. Nel trattare le convenienze di un potere, nell'osservare scrupolosamente anche lo Statuto, io non veggio come se possa derivare un voto di sfiducia dal Ministero. Premessa questa dichiarazione, io osservo che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha col suo consueto linguaggio posto la questione sotto un aspetto nel quale sembrerebbe che egli avesse ragione; ma egli ha supposto un fatto che non è, quello, cioè, dell'emendamento. La legge non viene qui emendata, non si riproduce con questo emendamento. Se la legge fosse stata emendata dal Senato, discuteremmo allora su quanto quell'emendamento potesse invalidare il rifiuto della Camera ad autorizzare una spesa. Ma qui questo emendamento non sussiste; il Senato non lo ha fatto. Qui si riproduce la legge che ci fu presentata dapprima, e che noi abbiamo rifiutato di sanzionare in tutta l'estensione. Noi qui ci mettiamo perfettamente in contraddizione con noi stessi senza che vi sia neppure una scusa, neppure un plausibile motivo per farlo.

Io prego il Ministero di non credere che qui vi sia voto né di fiducia, né di sfiducia; si desidera soltanto di fare in modo che sia salvo il decoro della Camera, i di lei precedenti e la precisa espressione dello Statuto; dopo ciò io credo che il Ministero non possa più avere difficoltà ad accettare il mio emendamento. (Bravo! bravo! dalla sinistra)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sineo.

SINEO. Volevo dire quello che ho osservato dall'onorevole deputato Farina.

PRESIDENTE. Allora la parola è al deputato Valerio.

VALERIO L. Aggiungerò poche parole a quanto ha detto l'onorevole deputato Farina, e comincerò a rispondere ad un argomento troppo sovente messo innanzi. Fu detto che con

qualo emendamento s'imponesse la legge al Senato. Io ripeto quello che ho già detto, che, cioè, il presumere quello che farà un'altra parte del Parlamento, e il discuterne la condotta avvenire sopra un punto o sopra un altro non è consentaneo alle convenienze parlamentari. Del resto noi proponiamo che noi, deputati della nazione, facciamo ora quello che facciamo in tutte le leggi; noi votiamo secondo la nostra coscienza senza ricercare quello che farà il Senato. Se il Senato erederà di modificare quello che noi avremo votato, le sue modificazioni ci saranno presentate, le discuteremo alla nostra volta e le voteremo liberamente, come liberamente debba il Senato discutere le nostre proposte. Volentieri secondo vorrà l'utile del paese; ma non venga più oltre posto innanzi quell'argomento che già troppe volte si è invocato; non ci si venga più a dire: il Senato farà o non farà. Il Senato userà liberamente del suo potere, come a noi spetta il diritto e il dovere di usare liberamente del nostro.

Risponderò ancora al signor ministro d'agricoltura e commercio circa al modo in cui egli ha stabilita la questione. Ben deve vedere il signor ministro che mettendo in campo il pretesto di una crisi ministeriale egli viene ad opporsi alla produzione d'ogni qualsiasi argomento.

In tal caso non si discute più se sia legale od illegale, utile o dannosa una proposta, ma la questione si restringe a vedere se si vuole o non si vuole lo scioglimento di un Ministero. Ora io credo che sia questo il caso nostro.

Io non credo che l'immensa maggioranza di questa Camera voglia provocare una crisi ministeriale, ed io stesso, che non sono solito ad amare sinceramente verun Ministero, e non ho molta predilezione per quello che mi vedo schierato innanzi sul banco ministeriale (Harid), lo dichiaro francamente che nell'appoggiare l'emendamento del deputato Farina e nel combattere gli argomenti addotti dai signori ministri, io non intendo menomamente di gettare il paese in una crisi ministeriale.

Ciò posto, credo che la Camera non può a meno di tener conto delle ragioni di coalizionalità, di decoro e di giustizia che furono addotte dai vari oratori che hanno propugnato l'emendamento Farina; ove altrimenti operasse, io credo che la dignità del Parlamento verrebbe a soffrirne d'assai (Segni d'approvazione a sinistra)

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Farina è del tenore seguente. (L'edi sopra)

Consulto adunque la Camera sulla seconda parte del secondo articolo dal progetto di legge, come verrebbe emendata dal deputato Farina. Essa è così concepita: «... e di pagare le spese dello Stato relative al mese di dicembre del corrente anno nella conformità portata dalle leggi del 29 gennaio e del 29 aprile 1836. » Fin qui la proposta del Ministero e della Commissione. L'aggiunta proposta per emendamento dal deputato Farina porterebbe: «... nei limiti però consentiti dal voto della Camera dei deputati nel bilancio di quest'anno. »

GIARONE. Io prego la Camera, prima di passare ai voti sopra questo emendamento, di porre mente alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato nostro presidente Pinelli. Io credo che in questa sede consistere principalmente la ragione della deliberazione; egli disse, cioè, se noi ammettiamo questo emendamento, mettiamo la legge nella circostanza di riescire inutile, in quanto che è impossibile che, ammesso questo emendamento... (Risori e voci: Ha detto tutto il contrario!)

Sente dire che il nostro presidente ha appoggiato l'emendamento Farina; questo vuol dire che io non ho bene inteso

le sue parole; dunque l'argomento che io pensava di riprodurre come suo si abbia per mio; esso è questo: che, cioè, quando si votano l'emendamento Farina, l'altra Camera è posta nella necessità di non ammetterlo salvo dopo l'esame del bilancio (Numeri — Voi no!)

Mi si permetta di terminare, e poi se non colgo nel segno si giudicherà. Io credo che l'altra Camera non potrà ammettere questo emendamento senza aver prima esaminato se i risparmi votati dalla nostra siano conformi alle sue idee; a quest'effetto dovrà esaminare e discutere tutta la parte di bilancio da noi esaminata e votata; e questo porterà una consumazione materiale di tempo per cui eredo impossibile che la legge giunga per tempo.

GALVAGNO, ministro dell'Interno. Io vorrei ancora domandare uno schiarimento.

Io non so comprendere come l'articolo 2 votato semplicemente senza emendamento impiegherebbe nelle riduzioni ordinate dalla Camera. Questo è quello che non so intendere, poiché le leggi del 29 gennaio e del 29 aprile non approvano tutte le spese che furono portate nei bilanci stati presentati. Queste leggi, a quanto parmi, erano ben lontane dall'approvare tutte queste spese; non ammettevano che le spese straordinarie e le spese ordinarie indispensabili. Quindi se fra le spese ordinarie indispensabili la Camera non riconosce quelle che riduce, le non vedo come la legge attive impingerebbe nelle economie proposte dalla Camera.

PINELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Pinelli ha la parola.

PINELLI. Io intendo di spiegare meglio la mia opinione, la quale vedo che è stata fraintesa.

Io ho appoggiato l'emendamento del deputato Farina, e l'ho appoggiato con questo ragionamento: io ritengo che qui si tratta non di una legge che venga ad approvare definitivamente un bilancio, ma di un'autorizzazione provvisoria alla riscossione delle imposte ed al pagamento delle spese. Ora, cioè posto, io dico: questa legge, dopo che sarà votata qui con questo emendamento, deve passare ad un'altra Camera (e qui mi è indispensabile di parlare del Senato). Ma quella Camera ha pure davanti a sé tutte le leggi relative ai bilanci che furono già votati e che portarono alcune diminuzioni, le quali sono in contraddizione a questa autorizzazione a pagare le spese secondo stabiliva la legge del 29 aprile, la quale si riferiva al bilancio tale e quale era stato presentato dal Ministero. Ora, dunque, quella Camera deve ritenersi la libertà di discussione sopra questi bilanci; ma se già sin d'ora è obbligata a rendere a dare un voto che possa portare la facoltà di pagare le spese secondo l'integrale bilancio, ne viene per conseguenza che essa si trovi poi vincolata nella discussione di tutti quei bilanci, e dovrà rigettare tutte le modificazioni fatte dalla Camera dei deputati.

Non noi veniamo con ciò a dare definitiva sanzione alle modificazioni fatte dalla Camera dei deputati ai bilanci, no; ma le teniamo in sospeso.

Attualmente si verrebbero ad autorizzare le spese sino alla parte che è ancora sospesa sino a quel punto degli emendamenti proposti dalla Camera. Quando poi si verrà a discutere definitivamente i bilanci del 1850, anche nell'altra Camera si vedrà che essa ne uscirà.

O l'altra Camera viene ad approvare le diminuzioni fatte sui bilanci, e allora la legge, la quale autorizza il pagamento delle spese soltanto sino ad un certo limite, ha la sua piena esecuzione, oppure il Senato erederebbe che quegli emendamenti non sono ammissibili, e che quelle variazioni non si abbiano a fare, e la legge del bilancio tornerà alla Camera

dei deputati per essere esaminata, e se questa viene nella stessa sentenza dell'altra Camera, vuol dire che quelle spese che erano state sospese si potranno sempre fare dal Ministero.

Del resto, se noi autorizziamo il Ministero a fare spese che poi può essere il caso di doverle richiamare, noi lo poniamo in grave imbarazzo.

Ora desidero che il Ministero pensi bene che quando noi abbiamo fatta questa proposizione non era coll'intendimento di gettare sfiducia sopra di lui, ma unicamente perché non si trovasse poi in imbarazzo nell'eseguire varie leggi.

Io eredo che sia il più grande dei mali quando i vari poteri dello Stato devono funzionare e si trovano imbarazzati nell'esercizio delle loro attribuzioni.

Ond'è che sostengo che l'emendamento Farina non pregiudica la questione e lascia in sospeso quelle proposizioni ed emendamenti che si erano fatti dalla Camera dei deputati relativamente al bilancio del 1850.

VARNA. Io eredo di dover rispondere alle osservazioni fatte dal deputato Gialone; diceva il deputato Gialone che sarebbe nel diritto del Senato di non approvare i risparmi approvati da questa Camera; che quindi quando questi risparmi non fossero approvati dal Senato non potrebbero essere efficaci, e in ciò mi pare che vi sia tutta la fallacia della sua argomentazione; i risparmi stati votati ed approvati da questa Camera che cosa sono? Sono una spesa che non ha l'approvazione della Camera dei deputati, contro la quale spesa sta il voto di questa Camera e che perciò non potrebbe eseguirsi. Quando il Senato non approvasse questi risparmi, essi rappresenterebbero una spesa nella quale non ha potuto accordarsi il Senato colla Camera dei deputati.

Ora, domando io, quando non c'è concorso della volontà del Senato ed il potere della Camera sopra un oggetto qualsiasi, vuol dire che non c'è legge approvata per quest'oggetto; le spese la cui abolizione sarebbe stata adottata dalla Camera elettiva, non dal Senato, non potrebbero a nessun patto pagarsi dal potere esecutivo per difetto di legge approvata, poiché il Governo può pagare solamente le spese state sanate da tutti e tre i poteri.

Per lo che il voto solo in senso contrario della Camera elettiva bastando ad impedire l'appropriazione legale delle spese ridotte nella parte della loro riduzione, ne consegue che la riduzione deve essere efficace, sebbene fondata sul voto solo della Camera elettiva e senza che il Senato possa ostare alla riduzione stessa con una deliberazione qualunque.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Farina Paolo.

For. Ai voti ai voti!

VARNA P. Domando di leggere la legge del 29 aprile. Il signor ministro è caduto in un errore...

GALVAGNO, ministro dell'Interno. Non sono caduto in errore, ma solo ho domandato uno schiarimento.

VARNA P. Bene! Mi gode tanto più l'animo di poterlielo dare. La legge è concepita in questi termini:

« È fatta facoltà al Governo di provvedere al pagamento delle spese ordinarie e straordinarie di ogni sorta, » ecc.

GALVAGNO, ministro dell'Interno. Domando la parola per spiegare il mio pensiero. I termini di questa legge non debilitano punto il mio argomento; io voleva dire che con quella legge precedente, come nemmeno con questa, non vengono accrescite le spese. Qui non si tratta di accrescimento di spese; si tratta di spese ordinarie e straordinarie, ma nel senso della promessa fatta dal Ministero, che, cioè, egli avrebbe sempre fatte tutte le economie possibili.

PARINA PAOLO. Ma la legge è anteriore alle promesse.
GALVAGNO, ministro dell'interno. Sia anteriore, sia posteriore, io leggo con sì riferiscono ai bilanci determinati e positivi. Per conseguenza sulle determinazioni affatto quelle leggi, come nulla determina la legge presente. Questa si riferisce alle spese, le quali sono assolutamente necessarie per far muovere le macchine governative. Quale è il senso della prima legge, tale è il senso di questa. Ancorrebbe mancasse l'emendamento, sussistono però sempre le deliberazioni della Camera, le quali impongono al Ministero un vincolo morale sufficiente per fare tutte le economie possibili. Per conseguenza, io continuo a respingere l'emendamento proposto.

REGIA, ministro delle finanze. Dalla lettura della legge testè fatta del deputato Farina si scorge che la Camera non agì in allora la questione di quest'oggi, perchè considerava che il Ministero avrebbe fatto tutte le economie possibili. La legge fu posteriore alle economie proposte...

V. conf. V. n. anteriore.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Fu la legge del 29 aprile scorso.

PRESIDENTE. Questa legge fu anteriore, fu quella del 29 aprile.

REGIA, ministro delle finanze. Mi permettano alcune osservazioni: prima che si sospendessero le sedute parlamentari, la Camera diede facoltà al Ministero di esigere le imposte dirette per un dato tempo, cioè per tutto novembre, e questa legge fu posteriore alla votazione delle economie...

V. conf. No 1 noi

PRESIDENTE. La legge fu anteriore, poichè fu votata il 29 aprile, e le votazioni di cui si parla cominciarono in maggio.

La parola è al deputato Giazzone.

Faci. Ai voti ai voti!

GALVAGNO, ministro di agricoltura, commercio e dritto marino. Propongo un emendamento a quello dell'onorevole deputato Farina.

Pregho ancora la Camera ad avvertire come è impossibile nel meccanismo della contabilità che il controllo generale calcoli i mandati dietro l'emendamento del deputato Farina. In pratica questa impossibilità non vi sarà, avendo il Ministero fatto maggiori economie di quelle che gli sono state imposte, perchè, ripeto ancora una volta, se il Ministero non facesse che le economie che gli si impongono da questo articolo, mancherebbe al suo dovere e non sarebbe degna della fiducia della Camera.

Ma notate che neppure le economie fatte non debbono rimanere nei bilanci, rimangono poi nei residui, in quel benedetto residuo che sarà poi forza che la Camera esamini e venga a riformare. Ma per la contabilità bisogna conservare queste spese, ovvero riformare tutti i nostri bilanci. A fronte di questo inconveniente, io prego la Camera di pensar bene prima di dare il suo voto sull'emendamento proposto. Il Ministero lo accetta dal bilancio del 1851, perchè per questo anno farà preparare tutti i conti in conformità di tale voto, ed anzi spera poter introdurre maggiori economie di quelle risultanti da quel bilancio; ma in quanto al bilancio del 1850, siccome non vi è nessuna utilità pratica, e parla indirettamente un voto di biasimo contro il Ministero, esso crede dover respingere in modo assoluto.

PANELLA Domando la parola.

Io proporrei un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, ritenuta la dichiarazione del Ministero, che

col riferirsi per la facoltà di cui si tratta alle leggi del 29 gennaio e 29 aprile 1850, non si intendono variati i voti della Camera nella discussione dei bilanci, passa alla votazione dell'articolo 2. » (*Segni di adesione a dritto ed al banco ministeriale.*)

PARINA PAOLO. Purebbe vengia accettato l'ordine del giorno del deputato Pinelli, lo riterò il mio emendamento.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Il Ministero lo accetta.

VALENZO LOMENZO. Io non credo che l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Pinelli sciolga la questione; anzi io credo che renda la questione molto più intricata.

Gli ordini del giorno della Camera dei deputati non hanno verun valore legato per l'altra Camera; il Ministero poi tutte volte li applica, mille altre volte no, e credo che mi si risparmierebbe di citare degli esempi, essendo troppo noti alla Camera.

Se l'ordine del giorno del deputato Pinelli viene approvato, che cosa accadrà? Accadrà che questa legge sarà votata nell'altra parte del Parlamento come è presentata dal Ministero, poichè certamente quella parte del Parlamento non farà un ordine del giorno per consentire a tutti che essa non conosca; così saranno posti in questo bivio, che la Camera dei deputati avrà votato col suo ordine del giorno una legge che ha una significazione, e fissa limiti di spesa, mentre dal Senato si voterà la stessa legge, ma con altra significazione ed un altro limite di spesa.

La Camera dei deputati pensi a questo bivio, e decida; in tanto riprendo l'emendamento Farina.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno proposto dal deputato Pinelli è appoggiato.

(È appoggiato.)

REGIA, ministro dell'interno. L'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Pinelli si vuole risolvere la questione; ma a parer mio si è ben lungi dal raggiungere tale scopo.

Il motivo per cui io e quelli che pensano con me persistono nell'appoggiare l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Farina sia essenzialmente in ciò che la Camera, discutendo i bilanci, avendo manifestato il suo voto perchè si effettuassero certe riforme, non può ora, emettendo il suo voto sopra questa legge, autorizzare il Governo ad esercitare un bilancio senza che quel risparmio che furono una volta da essa votati siano osservati. Qui sta la questione. Si tratta di trovar modo con cui la Camera possa in oggi autorizzare il Ministero ad esercitare provvisoriamente il bilancio del 1850, senza contraddire al voto che già una volta essa stessa ha emesso.

L'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Pinelli non scioglie punto questa questione, cioè non indica il mezzo con cui la Camera possa effettivamente votare nel senso portato dal progetto ministeriale; a non lo può assolutamente; perciocchè il dichiarare con un ordine del giorno che adottando quest'articolo 2 non si intendono variati i voti della Camera nella discussione dei bilanci è una cosa assolutamente inutile. I voti della Camera nella discussione dei bilanci sono invariabili, e possono essere variati soltanto per dichiarazione della Camera stessa. Quindi è inutile il dichiarare che la Camera, mentre emette un voto, il quale è diametralmente contrario a quello già stato emesso altra volta, dichiara che non intende distruggere quel primo voto. Ciò è anzi, a parer mio, un'assurdità.

In conclusione la questione sta in questi termini: noi abbiamo un voto emesso dalla Camera (io lo chiamo voto sem-

piacemente, non in chiaro legge). Si tratta d'una questione che si riferisce al bilancio, cioè alle spese. Può ella la Camera decentemente approvare l'esercizio di un bilancio in cui fa considerata la spesa di conto, quando essa, esaminando questo bilancio, ha creduto che la spesa dovesse essere ridotta ad ottanta? Essi non lo può fare decentemente, né moralmente; ciò è assolutamente impossibile.

E le discussioni che si agitano relativamente agli inconvenienti che potrebbero succedere non possono aver luogo, imperocché io voglio supporre che avvenga il caso previsto dal signor ministro dell'interno e dal signor relatore della Commissione, che cioè il Senato non credesse di adottare l'idea della Camera, o che questa non ereda di approvare i risparmi proposti dall'altra Camera; e che non avverrà? Ne avverrà che noi non avremo il bilancio approvato: se questo bilancio ritorna alla Camera, potrà la medesima, esaminata meglio la cosa, farsi a levare questi risparmi, lasciare che i bilanci stiano nella loro integrità.

Ma intanto la Camera attualmente si trova in questa condizione. Essa ha emesso un voto; questo voto deve almeno sortire il suo effetto. Essa non può conseguentemente emettere un voto, il quale è diametralmente contrario ad uno emesso precedentemente.

PRESIDENTE. Risponderò brevi parole per chiarire che la mia proposta non è assurda.

Io non contendo che i voti della Camera non si possano distrarre altrimenti che con un voto della medesima. Parmi però che ora stavamo appunto per emettere un voto. Perché poi questo non abbia un carattere tale da distruggere il voto precedente, io pensavo che un ordine del giorno proposto e votato dalla Camera spiegava il voto che s'era per dare, e che in tal guisa si facesse sì che il voto secondo non distruggesse il primo.

Ciò posto, quando noi affermiamo nell'ordine del giorno che, attesa la dichiarazione del Ministero che con queste facoltà accordate in conformità delle leggi del 29 gennaio e 29 aprile, non si intendono variati i voti dati dalla Camera sui bilanci da essa discussi, mi pare che si venga a spiegare bene qual sia la portata del voto che si sta per emettere sopra la legge che ci viene proposta.

Pertanto quando si venisse ad accettare l'articolo del progetto di legge che autorizza la riscossione delle imposte e la facoltà delle spese secondo le leggi del 29 gennaio e 29 aprile 1850, si ritiene che non si ecceda quel limite che era prefisso nel bilancio già discusso. Siccome però il Ministero poteva in tale disposizione trovare una specie di sfiducia, in volere che in tal guisa si manifestasse che non era intendimento della Camera di manifestare sfiducia. Riferendoci in ciò alla dichiarazione del Ministero, gli diamo anzi un argomento di fiducia, perché, a parer mio, quando si definisce alla dichiarazione d'un ministro, gli si appiaccia la più alta fiducia che si possa mai in esso riporre.

VALERIA PARLO. Per troncare le questioni, io propongo di rimandare la legge alla Commissione perché trovi una formula atta a conciliare le varie opinioni che si sono espresse.

PRESIDENTE. Il deputato Farina fa una proposizione sospensiva. Propone cioè di rimandare l'articolo alla Commissione perché sia nuovamente formulato.

Domando se questa proposta è appoggiata.
(È appoggiata.)

SENATO. Io non intendo parlare sulla proposizione sospensiva. Se essa non sarà adottata, io parlerò sull'ordine del giorno del deputato Pinelli.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposizione sospensiva del deputato Farina.

(La Camera non approva.)

La parola è al deputato Sineo sopra l'ordine del giorno. **SENATO.** Parlerò delle conseguenze legali dell'ordine del giorno del deputato Pinelli. Mi si permetta di spiegare la cosa con un esempio. Fra le economie proposte dalla Camera dei deputati avvi la riduzione di parecchie pensioni; a cagion d'esempio, avvi una pensione di lire 10,000 che per voto della Camera si deve ridurre a lire 8,000.

Ora, io domando, se quando il Ministero venga autorizzato oggi a fare le spese come per lo passato, il pensionario che godrà, in virtù d'un regio decreto, di quella pensione di dieci mila lire non avrà diritto di chiederla intiera.

Egli è certo che il pensionario potrà far citare l'erario nazionale onde gli si paghi la pensione. L'ordine del giorno diventerà pienamente inutile, perché i tribunali non potranno a meno di condannare il patrimonio regio a pagare.

Ridotta la questione a questo punto, io non capisco in verità come si possa combattere l'emendamento del deputato Farina.

Il deputato Farina non vuole già eludere la via a qualunque aggiunta che si potesse fare alle spese che saranno oggi autorizzate. Egli vuole soltanto che non si stabiliscano irrevocabilmente simili spese. Non è possibile di fare di una questione così semplice, così ovvia, così legale una questione di fiducia o di sfiducia pel Ministero. Quando si tratta di una cosa evidentemente giusta e necessaria; quando si tratta per la Camera di agire in coerenza delle già prese deliberazioni, essa non ha da postergare i suoi precedenti, solo perché il Ministero s'immagina di trovare in questa questione un voto di sfiducia. Egli è evidente che ammettendo l'ordine del giorno in questione, noi ci contraddiremmo nei termini, perché verremo ad autorizzare quello che già fu per noi rifiutato. Così stringeremo il Governo a pagare ciò che non vogliamo che si paghi. L'autorizzazione che oggi per noi si concedesse, una volta che le andasse annessa l'autorità del Senato, e fosse la legge sancita dal Re, diventerebbe irrevocabile, darebbe dei diritti ai privati, darebbe luogo ad una azione giudiziaria; ora noi non possiamo oggi dar luogo ad un'azione giudiziale contro le deliberazioni antecedentemente prese.

Voci. Ai voti ai voti!

PRESIDENTE. Pongli ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Pinelli.

VALENTINO LORENZO. Io credo che si debba mettere ai voti prima l'emendamento Farina, che io ho ripreso, come il più ampio e come il più decisivo. Pare che meriti la precedenza.

PRESIDENTE. Il mio è un ordine del giorno, non un emendamento, e deve avere la precedenza necessariamente, perché esso è diretto essenzialmente a che non si accetti l'emendamento.

Se si votasse prima l'emendamento non sarebbe poi più il caso di votare poi fin da non recevoir che si propone col mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ha la precedenza.

CORRENDO. Domando la parola per proporre un altro ordine del giorno.

Siccome sembra che la discussione introdotta possa impingere nella questione di sfiducia pel Ministero, io propongo quest'altro ordine del giorno:

« La Camera, non intendendo che dall'emendamento del deputato Farina, ripreso dal deputato Valerin, si possa trarre alcuna induzione di sfiducia contro il Ministero, passa alla previa votazione dell'emendamento medesimo. »

Faci. Bravo! Bene!

MINISTRO delle finanze. Mi perdoni la Camera se mi esprimo su questa questione in termini forse troppo espliciti, ma io debbo dire che la questione di sfiducia o di sfiducia in argomento troppo agitato perchè non lasci in non che creda di vedere un tantino di sfiducia, no! l'impressione di dover rigettare l'ordine del giorno proposto ultimamente. Il Ministero accettò volentieri il primo ordine del giorno, perchè è consentaneo ai suoi principii; egli vuole economie, e le vuole come la Camera le propone nelle sue leggi votate; le vuole, perchè le ha promesse, e saprà mantenerle; ma perdonatemi, o signori, se mi pare che questo scrupolo di poca sfiducia in noi sia un contropoco giusto. Per conseguenza io dichiaro a nome dei miei colleghi, che noi teniamo per l'ordine del giorno proposto dal deputato Pinelli, e che riamiamo quello proposto ultimamente.

PRESIDENTE. Domanda se l'ordine del giorno proposto dal deputato Cornero è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ora siccome quest'ordine del giorno sarebbe un emendamento a quello del deputato Pinelli, mi pare che dovrà essere messo il primo ai voti.

PINELLI. Io chiedo la priorità per il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Quello proposto dal deputato Cornero è un emendamento al suo ordine del giorno.

PINELLI. Non può essere emendamento, per la buona ragione che il mio ordine del giorno non ammette la previa votazione dell'emendamento Farina, come porta invece l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Cornero.

COMITATO. Quando io dissi previa votazione, io non pregiudicai per niente la questione di priorità, perchè tocca alla Camera di decidere se deve aver luogo questa previa votazione. (Ed essa decide che abbia luogo, e vuol dire che ha la priorità il mio ordine del giorno; o decide in senso negativo, e vuol dire che resterà l'emendamento Pinelli.)

PRESIDENTE. Consulto la Camera se voglia dare la preferenza all'ordine del giorno del deputato Cornero o a quello del deputato Pinelli.

(Per prova e controprova è dichiarata la priorità dell'ordine del giorno del deputato Pinelli.)

Metto ai voti l'ordine del giorno del deputato Pinelli.

(La Camera approva.)

Si passa alla votazione della seconda parte dell'articolo 2, senza il proposto emendamento:

« E di pagare le spese dello Stato relative al mese di dicembre del corrente anno, nella conformità portata dalle leggi del 29 gennaio e 29 aprile 1850. »

(La Camera approva.)

Leggo l'articolo intero, e lo pongo ai voti:

« Art. 2. È fatta facoltà al Governo, » ecc. *(Fedi sopra)*

(La Camera approva.)

Viene l'articolo 3.

Faci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda rimandare la discussione di quest'articolo a domani.

CALVANO, ministro dell'interno. Mi pare che la discussione di questo articolo sarà breve, e si potrebbe per conseguenza continuare la seduta, poiché su quest'articolo il Ministero intende accettare la redazione della Commissione.

PRESIDENTE. Se il Ministero accetta l'emendamento della Commissione, io ne darò lettura:

« Art. 3. Le stesse facoltà di cui all'articolo 2 della presente legge sono pure date al Governo per il primo mese del venturo esercizio 1851, relativamente alle tasse, alle imposte, ai generi di privativa domaniale ed alle spese ordinarie relative al detto mese e nella misura del bilancio del 1850. »

PALAZZINI. Signori, la discussione che ora ora ebbe luogo sull'articolo 2 ha fornito una novella luminosa prova in aggiunta a quelle già da me addotte degli inconvenienti che nascono dal provvisorio esercizio dei bilanci. Io ho quindi l'onore di proporre alla Camera la seguente risoluzione:

« La Camera, riserbandosi di provvedere con apposita legge all'esercizio provvisorio finanziario del 1851, passa alla votazione sul complesso degli articoli del presente progetto di legge, relativi al bilancio del 1850. »

Signori, se la Camera adotta la mozione che ho l'onore di sottoporle, essa sarà conseguente al precedente che ha citato, al caso cioè in cui al principio della presente Sessione il signor ministro delle finanze presentò a la Camera adottò due distinti progetti, l'uno cioè relativo all'esercizio del 1849 e l'altro all'esercizio del 1850. La Camera poi, quando il Ministero presentò una legge relativa all'esercizio provvisorio del 1851, potrà trovare modo d'impedire la continuazione di quegli abusi contro i quali si è così decisamente pronunziata.

MICHELINI. Credo anch'io coll'onorevole preopinante non doversi confondere l'esercizio del 1850 con quello del 1851. Fra le ragioni addotte dalla maggioranza della Commissione, e che si leggono nel di lei rapporto, avvi quella che necessariamente non potremo uscire dal provvisorio nel corrente anno, e quindi saremmo costretti a votare nel dicembre prossimo un'altra autorizzazione di esigere le imposte, qualsiasi non si adottasse questo articolo. Siccome molti ed importanti saranno i lavori parlamentari cui dovrà disimpegnare la Camera nella prossima Sessione, io mi atterrei volentieri a questa ragione: se non che osservo che neppure al termine del gennaio 1851 non si potrà uscire dal provvisorio. Difatti, credo che la Camera, crede il Ministero che i bilanci del 1851 potranno essere discussi dalla Camera ed approvati dal tre poteri legislativi prima della fine del gennaio 1851! No sicuramente; quindi quel risparmio di tempo che la Commissione vorrebbe fare non si ottiene, perchè noi dovremo in gennaio prolungare nuovamente l'autorizzazione di esigere le imposte. Per questo motivo, onde non confondere un esercizio coll'altro, lo opino doversi la Camera limitare ad autorizzare la riscossione delle imposte per 1850.

Avvi ancora un'altra ragione che mi induce in questa sentenza, ed è questa.

La Camera si avverte della proposizione di legge dell'onorevole nostro vice-presidente, stata da essa votata, riguardante una limitazione di stipendi e di pensioni.

Ora questo progetto di legge, che doveva avere il suo effetto nel principio del 1851, non potrebbe averlo se noi autorizziamo l'esazione delle imposte e l'esercizio del bilancio passivo, quali sono portati dall'articolo 3 che cade in discussione. Per ottenere questo intento, bisognerebbe introdurre in una legge portante autorizzazione provvisoria, per i primi mesi del 1851, gli articoli del progetto di legge cui lo accennavo; quindi necessità di separare il 1850 dal 1851, perchè quegli articoli non si riferiscono che a quest'ultimo esercizio.

RICCARDI, ministro di grazia e giustizia. Mi pare che l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Pallieri, tenda sostanzialmente alla soppressione degli articoli terzo e quarto.

Signori, il Ministero nel proporre la concessione di questa facoltà pruriva per due mesi credette di chiedere tutto quel che era strettamente necessario, perché vi esistesse la probabilità che in questo frattempo i bilanci potessero essere approvati.

Egli non credette di essere indiscreto facendovi questa temeraria domanda, ed anzi il restringerla altrimenti parrebbe cosa poco conforme alla sua stessa dignità. Io credo quindi che la Camera non farà difficoltà a mantenere gli articoli tali e quali furono dal Ministero proposti a dalla vostra Commissione approvati.

SAPPA. Io mi era proposto di parlare contro l'emendamento della Commissione, come quello che, secondo me, doveva porre l'amministrazione in gravissimo imbarazzo, poiché non so immaginare come possa progredire nel mese di gennaio senza la facoltà di pagare le spese straordinarie, perché vi sono delle spese in corso, ed il signor ministro ha preso degli impegni a cui si trova in obbligo di far fronte, a poi quali, in fatto, avranno diritto a ripetere i contribuenti delle indennità che dovranno pagare in poi i contribuenti.

Ma poiché il Ministero ha accettato l'emendamento proposto dalla Commissione, io adesso non verrò a fare nuova proposta, tanto più che la proposta dell'onorevole deputato Pallieri lascia intatta la questione in quanto al mese di gennaio del 1851.

Prima del 1851 il Ministero avrà tempo ad osservarsi se effettivamente con una facoltà così ristretta potrà progredire nell'amministrazione dello Stato: questo è quanto io non credo, e non credo nemmeno che il mezzo termine che la Commissione ha proposto possa essere adottabile, cioè che il Ministero possa far fronte a queste spese più urgenti dei cavalli.

I casi si riferiscono od alle spese ordinarie od alle straordinarie; il Ministero non potrebbe prevalersi dei casi ordinari per far fronte a spese straordinarie senza fare un vero *storno*, loché è vietato dalla legge finanziaria, e non potrebbe prevalersi dei casi straordinari, perché questi casi sono compresi nelle spese straordinarie che l'emendamento della Commissione non concede al Ministero. Io ripeto: le spese straordinarie in corso od urgenti sono per somma rilevantissime, ed il Ministero non potrà legalmente far fronte ai suoi impegni. Se la Camera adotta l'emendamento della Commissione, non potendo votare per l'articolo del progetto ministeriale, perché il Ministero l'ha abbandonato, secondo me, con troppa facilità, voto per la proposta Pallieri, che lascia la questione intatta, e permette al Ministero di proporre una nuova legge per i primi mesi dell'anno 1851.

CAYON, ministro di agricoltura, commercio e marina. Debbo prima d'ogni cosa dire i motivi che inducono il Ministero ad accettare l'emendamento della Commissione.

Parlo a prima giunta, dietro le osservazioni fatte dal deputato Sappa, che questo emendamento possa intralciare l'amministrazione, perché non contiene la facoltà di fare le spese straordinarie; ma io farò osservare all'onorevole deputato che pochissime sono le spese straordinarie in corso, le quali si abbiano a pagare nel primo mese dell'anno, e che a queste piccolissime spese si può far fronte coi residui stan-

ziati nei bilanci antecedenti, poiché, dietro le nostre regole di contabilità, quando una spesa straordinaria è in corso, si possono applicare a queste spese i residui degli anni anteriori. Quindi io credo che con questa facoltà, anche adottando l'emendamento, il servizio pubblico non avrà a soffrire alcuno impedimento.

La Commissione ha creduto dovre imporre un freno maggiore al Ministero: il Ministero lo accetta, perché crede non lo impedirà a procedere nell'amministrazione dello Stato.

In quanto all'emendamento del deputato Pallieri, il Ministero non lo può assolutamente accettare, non potendosi da esso sperare alcuna utilità per l'amministrazione.

L'onorevole deputato Pallieri non può lusingarsi che prima del fin dell'anno si venga a discutere il bilancio del 1851; sarà difficile che si possa discutere prima della fine di gennaio, ma per il mese di dicembre è assolutamente impossibile.

Nel mese di gennaio, se non tutti almeno alcuni dei bilanci si potranno votare; e quando questi bilanci saranno votati, la allora il Parlamento potrà, nel concedere la facoltà di fare le spese, determinare se saranno immediatamente applicabili queste economie; ma nel mese di dicembre, io ripeto, sarà difficile che alcun bilancio sia votato.

A che cosa gioverebbe quindi l'emendamento del deputato Pallieri? Non sarebbe a niente altro che ad astingere il Ministero, dopo venti giorni, a richiedere alla Camera una nuova autorizzazione.

Come poi può credere il deputato Pallieri che in questo lasso di tempo si possano fare discussioni finanziarie tali che possano modificare il sistema delle gravate e l'indole generale delle spese? Siffatte modificazioni non si potranno attuare che nell'epoca in cui si discuterà il bilancio, e quando la Camera porterà il suo occhio indagatore sul nostro sistema di contabilità; e ad tale proposito io avviso che intanto che non si proceda alla dissimina di un sistema di contabilità, sarà assai malagevole di stabilire un bilancio normale e regolare.

Senza vedere pertanto nell'emendamento del deputato Pallieri vana utilità pratica, io vi scorgo anzi l'inconveniente di costringere il Ministero e la Camera ad una nuova discussione, per cui si dovrebbe spendere molto tempo senza ottener vantaggio. Io prego la Camera a riflettere che le saranno sottoposte molte leggi gravissime, rosicche è mestieri di fare economia del tempo onde essa ne possa occupare.

Per ultimo farò osservare che quando il Ministero chiede tale facoltà per due mesi, se la Camera la volesse restringere ad un mese, tale voto sarebbe per esso poco onorevole; quindi io invito la Camera ad accettare l'emendamento della Commissione ed a respingere quello che venne proposto dal deputato Pallieri.

PRESIDENTE. Darò lettura dell'ordine del giorno proposto dal deputato Pallieri:

« La Camera, riservandosi di provvedere con apposita legge all'esercizio provvisorio finanziario del 1851, passa alla votazione sul complesso degli articoli della legge in discussione relativi al bilancio del 1850 »

La parola è al deputato Pallieri.

PALLIERI. Signori, l'onorevole ministro preopinante mi ha chiesto se io crederei che prima della fine del prossimo dicembre potessero tutti essere approvati i bilanci del 1851. La negativa è evidente, ed è d'altronde presupposta nella mia mozione. Ora io chiederò a mia volta al signor ministro, se

ei crede che i bilanci stessi saranno ridotti in legge prima della fine di gennaio 1851. Ugualmente manifesta è la negativa. Sarà dunque indispensabile che il Ministero ci venga ancora a presentare per lo meno un'altra volta un secondo progetto di legge rispetto all'esercizio provvisorio del 1851. Epper tanto gli inconvenienti addotti dal signor ministro saranno necessariamente una delle conseguenze dell'adozione dell'articolo terzo del progetto. Se si ammette la mia proposta, si addiverà bensì in dicembre ad una legge intorno il provvisorio del 1851, ma questa sarà l'unica, sarà la prima e ad un tempo l'ultima legge relativa a tale provvisorio.

La risoluzione che ho proposta alla Camera può sola impedire la continuazione di quegli abusi che con tanta ragione ed eloquenza l'onorevole ministro, a cui rispondo, anatomizzò in un celebre suo discorso sul finire della prima parte della presente Sessione. Né ultimo forse tra i giusti titoli per cui l'opinione pubblica lo designò alla acclamazione della Corona si è quello dell'esposizione in allora da lui fatta delle riforme nella finanziaria nostra condizione richieste.

Io credo che la Camera troverebbe modo di frenare definitivamente a partire dal 1851 gli abusi di cui è caso. Uno dei mezzi che condurrebbero a tal fine quello sarebbe di comprendere nella legge di autorizzazione dello esercizio provvisorio del 1851 le varie disposizioni d'ordine finanziario contenute nella proposta dell'onorevole deputato Demarchi.

Le migliori cause si perdono talvolta per difetto di procedura. Io non ho mai creduto che tale proposta potesse da sé sola pervenire a suo compimento legislativo; ad alcuno conserva ancora qualche speranza, non tarderà a perdere ogni illusione. Ove invece le disposizioni di tale proposta, che riguardano a materie finanziarie, venissero introdotte in una legge di bilancio, si otterrebbe allora infinitamente lo scopo che si ha in mira dal suo autore e dalla Camera. Già si è trattato nella discussione dell'articolo 2 del presente progetto delle deliberazioni delle due Assemblee legislative in ordine alle materie finanziarie.

Nuno è che più di me rispetti l'indipendenza del Senato; anzi io credo che se in una legge di finanza s'inserisse qualche disposizione estranea all'oggetto della medesima, do-

vrebbe il Senato rigettarla, come ma fare la Camera dei *lords* in tali circostanze rispetto ai bills che le vengono trasmessi da quelli dei Comuni. Ma quando nella provvisoria autorizzazione del bilancio del 1851 venissero comprese le disposizioni finanziarie della proposta Demarchi, tutto sarebbe perfettamente costituzionale e di sicuro risultato; il che ho indicato, a modo d'esempio, solo per dimostrare non essere poi tanto difficile il por fine ai lamentati stanziamenti dei progetti di bilancio.

Il signor ministro del commercio vorrebbe pure dare alla mia proposta la significazione di mancanza di fiducia nel Ministero. Ma il signor ministro non mi avrebbe supposto tale intento se fosse stato presente quando ho parlato in principio di questa discussione, giacché ho anzi fatto l'elogio del Ministero, e mi sono dichiarato pronto a votare sin d'ora le imposte per tutto il 1851. Mi ripugna di limitare la riscossione delle imposte a due soli mesi; egli è per tutto l'anno che io sono disposto ad accordarle; lo voglio concedere al Ministero più di quello che chiede, ma a tempo e luogo opportuno.

Non si tratta pertanto presentemente che di separare ciò che ha tratto all'esercizio del 1850, da ciò che riflette quello del 1851; a tal fine è diretta la mia proposta, nella quale non posso a meno di persistere.

MANTELLA. Domando la parola.

FOEL. A domani!

PRESIDENTE. Consolo la Camera se voglia rimandare a domani la discussione.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per lo stabilimento dell'oltro delle imposte e per l'esercizio provvisorio dei bilanci;

2° Discussione del progetto di legge per l'incassamento del Gélion.

TORNATA DEL 13 NOVEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO GAETANO DEMARCHI,

INDI DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle imposte dirette, e per l'esercizio provvisorio dei bilanci — Osservazioni del deputato Avignar sul credito pubblico, e risposta del ministro delle finanze — Nuovo emendamento del deputato Pallieri all'articolo 3 — Ordine del giorno motivato del deputato Pinelli — Approvazione di questo e degli articoli 3 e 4 — Approvazione della legge — Motioni per la discussione della legge sulla Cassa dei depositi, e per l'effettuazione della legge sull'abolizione delle decime in Sardegna — Schiarimenti ed osservazioni del ministro dei lavori pubblici — Motione del deputato Rosellini relativa alla chiusura della Sessione legislativa ed alle leggi da riprodursi — Risposta del ministro dei lavori pubblici — Osservazioni dei deputati l'alcide Lorenzo e Micheliet — Rinvio a domani della conclusione.*

La seduta è aperta alle ore 3 pomeridiane.

CAVALIERE, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

ASSENTE, segretario, espone il seguente sueto della petizioni ultimamente presentate:

3340. Ramella Luigi, sacerdote, di Biella, rassegna all'esame della Camera tredici sue proposizioni di legge riguardanti la traslocazione degli impiegati, l'incameramento dei beni ecclesiastici, la soppressione degli ordini religiosi, la diminuzione dei vescovati, il matrimonio civile, il celibato dei preti, l'insorgimento pubblico, il riordinamento della guardia nazionale, il giuramento dei funzionari pubblici, le strade ferrate, la nomina dei parroci e dei vescovi, ed i ricoveri di mendicanti.

3341. Bergalli Luigi, sindaco della città di Finalborgo, chiede copia letterale della petizione 3306.

3342. Roggio Pietro, geometra, di Saa Giorgio Canavese, e Bono Giacomo, geometra, di San Giusto, fanno istanza perchè si mandi inibire l'esercizio dell'agrimensore ad alcuni individui di detti comuni che sommano, i quali abusivamente fanno professione di tale arte.

3343. Presto Giovanni Francesco, di Rivarolo, provincia di Torino, già soldato nell'esercito francese, chiede di venire reintegrato nella posizione che gli competerebbe a termini del regolamento di quel Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LO STABILIMENTO DELLE IMPOSTE DIRETTE E PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI.

PRESIDENTE. La Camera rammenta che la discussione sulla legge per l'esercizio provvisorio delle imposte era rimasta al terzo articolo, sul quale il deputato Pallieri aveva proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riservandosi di provvedere con apposita legge

all'esercizio provvisorio finanziario del 1851, passa alla votazione sul complesso degli articoli della legge in discussione, relativi al bilancio del 1850. »

Su quest'ordine del giorno il deputato Mantelli ha chiesto la parola sul fine della seduta precedente.

MANTELLI. Ho chiesto la parola per appoggiare l'ordine del giorno del deputato Pallieri per i motivi che sto per esporre alla Camera.

Questa legge, benché sia intitolata esercizio provvisorio, altro non è però, a mio avviso, che una legge colla quale si chiede alla Camera l'approvazione dei bilanci del 1850, e così si definisce in modo assoluto l'esercizio del Governo a riguardo dell'entrata e delle spese del 1850, sul quale io son certo, e credo che ognuno di voi sarà del mio parere, che non s'interpenderà più alcuna discussione, essendo ormai divenuto urgente l'occuparsi di quello del 1851.

Con questa legge adunque si dà l'assolutoria al Ministero per le spese che intende di fare o che già ha fatte nel 1850, epperò mi pare che a questo riguardo non sia cosa conveniente di fare una mescolanza di ciò che riguarda l'esercizio del 1850 con quanto riguarda l'esercizio del 1851.

È vero che il Ministero o la Commissione ebbero riguardo a che verso il fine di gennaio si saranno già discussi i bilanci del 1851, e che a quell'epoca il Governo entrerà in sua via normale; ma anche in questo io credo che o ci inganniamo, o vogliamo farci delle illusioni. Non è supponibile che alla fine di gennaio, tale e tanta essendo la mole dei bilanci, e tali o tante essendo le discussioni che debbono necessariamente sorgere su di essi, non è supponibile, dico, che per tutto il gennaio del 1851 siano questi bilanci definitivamente discussi ed approvati dalle due Camere.

Sarà dunque nuovamente il caso in cui il Governo si presenti a chiedere un nuovo esercizio provvisorio. Intanto con questo articolo pare che vogliamo diffidare la nazione che al fine di gennaio saremo in uno stato normale, ed io attino che sia tempo di non ingannare più questa nazione che fu già tante volte per questo motivo ingannata.

Parliamo francamente una volta siccome il buon senso e l'ordine delle cose richiede, e non lasciamo supporre ciò che è impossibile, vale a dire che alla fine di gennaio possa ces-

sare questo stato provvisorio, ed il Governo si presenti al fine del mese a chiedere ciò che avrà bisogno per suo aurore esercizio sinché i bilanci saranno discussi, e la Camera la quale intende che il Governo abbia a procedere con tutta la legalità possibile concederà non una, ma due, tre e quattro mesi, se saranno necessari, ed allora certamente si procederà più regolarmente; ma se noi ci mettiamo in uno stato anormale, sempre più illudiamo la nazione, quasi che vogliamo farle credere quello che non sarà.

Per quanto spetta la questione di fiducia, io stimo che su questo proposito il Ministero non vorrà davvero sotterrarla nuovamente, nè è il caso di dire che la Camera intenda di negargli ciò che sinora ha già avuto. Che se alle volte il Ministero desiderasse questo voto esplicito, io stesso sarei per persuadere a' miei amici politici che qui non è il caso di conferire un tal voto al Governo, come non è il caso di darle un esplicito segno di disapprovazione, perché sino a questo punto si può dire che il Ministero si è lasciato trascinare dagli eventi senza poter agire. Il programma del Ministero noi lo conosciamo da quanto l'onorevole signor ministro del commercio ha manifestato prima della scadenza proroga, e che a tutti piaccia, e possiamo sperare che tale programma sarà attuato, ma sinché non avrà attuazione, parmi non sia il caso di dare al Ministero un voto esplicito di fiducia. Noi speriamo che egli percorrerà quella carriera su cui ha protestato si dovesse il Governo porre, ed in cui lo seguiranno le simpatie dell'universale, noi lo speriamo, come ho detto, poichè ne abbiamo promessa solenne della quale dobbiamo attendere l'attuazione, ma sinora non possiamo di ciò riprometterci, né la nazione può aspettarsi che da noi si dia un voto esplicito di fiducia, né noi dobbiamo illuderla, e per non illuderla siamo obbligati di procedere regolarmente, non essendo qui il caso di entrare nel provvisorio riguardo al 1851. Quando il Ministero nella nuova Sessione della Camera avrà presentato le riforme che ci ha promesse, quando vedremo nell'apertura della Sessione stessa in che modo egli intende di procedere, quando il Governo verrà a richiederci l'autorizzazione per un nuovo esercizio, noi glielo accorderemo certamente a larghe quanto egli le desidererà e secondo le vie che egli intenderà di battere, e noi gli daremo anche quel voto di fiducia che tutti desideriamo di potergli dare, come tante volte gli si è già conferito dalla Camera.

AVVEDO. Je ne veux pas trop prolonger cette discussion; cependant je crois devoir ajouter quelques observations pour appuyer les raisons qui viennent d'être présentées par l'honorable M. Montelli.

Come lei, je pense qu'il faut sortir du provisoire à tout prix. On ne peut se dissimuler que c'est une grande irrégularité de vivre dans cette espèce de désordre qui tend à confondre toujours un exercice avec l'autre, le budget d'une année avec celui de la suivante.

Et, je vous le demande, en mettant même à part les inconvénients qu'enlève après elle une pareille situation, croyez-vous que ce soit bien flâtoeur pour mesieurs les ministres de venir chaque deux ou trois mois demander à la Chambre la permission d'exister, de venir demander le moyen de subsister dans le provisoire deux mois encore?

Je demande encore, et ceci est une question que j'adresse surtout à M. le ministre des finances, je lui demande ce qu'il penserait d'une maison de banque ou de commerce sur laquelle il demanderait des renseignements, et qu'on lui répondit: cette maison est riche, mais il y a du désordre dans sa comptabilité; elle est incapable de dresser son bilan.

Mesieur le ministre des finances, soyez en sûr, cet un-

bomme d'affaire trop habile pour ne pas avouer qu'à l'instinct il cesserait tous rapports avec une pareille maison. C'est une règle invariable à laquelle échappent à les particuliers, ni les Gouvernements: aussitôt que le public s'aperçoit du désordre il s'indigne, et la confiance n'est plus altérée ne peut renaitre de longtemps.

Ainsi il en est des États; c'est en vain qu'on parle de légalité et d'exécution; on réclame de vous des faits, et le plus fréquent à présenter est celui d'un budget régnier, exact et présenté en temps voulu.

Sans cette régularité il n'y a pas de crédit possible, le plus solide est ébranlé; pour les Gouvernements c'est la méfiance qu'ils récoltent, pour les particuliers c'est une espèce de stigmate qui pèse sur eux et paralyse tous leurs autres moyens.

Je peux, messieurs, vous donner la preuve de ce que j'avance, par ce qui se passe actuellement pour nos fonds publics.

Nos fonds à l'étranger sont peu considérés actuellement; le dernier emprunt même n'a été coté que pendant peu de temps à la Bourse de Paris; on a été obligé de le relancer.

Pourquoi sommes-nous dans cette situation? Je le demande à messieurs les ministres, est-ce à cause de notre politique? Est-ce à cause de nos révolutions intérieures? Sommes-nous dans la position de la France? Avez-vous plusieurs partis qui se disputent le pouvoir? Avez-vous des prétendants de la branche aînée, de la branche cadette, des Orléanistes, des Socialistes, des Bonapartistes, des Communistes, etc? Nous n'avons rien de tout cela, Dieu merci. Nous sommes tous unis; nous désirons tous de consolider les institutions que l'immortel Charles-Albert nous a laissées. Et d'où vient donc que nous nous trouvons dans cette position, que nous ne pouvons obtenir ce qu'obtient le Danemark plus petit que nous en territoire et en population, avec la guerre dans ses propres provinces? D'où vient que les fonds danois sont plus élevés que les nôtres, et qu'ils se maintiennent beaucoup plus hauts?

Et cela pourquoi? C'est parce que les financiers, les banquiers, les capitalistes pensent et réfléchissent fort bien, quoique mon honorable ami Valerio croie qu'il ne leur arrive pas souvent de penser et de réfléchir. (Rire)

Les financiers pensent donc et réfléchissent beaucoup et continuellement; ils observent bien plus les mouvements auxquels sont soumis les Gouvernements et les nations que ceux auxquels sont soumis les individus, et ils savent parfaitement se régler et se conformer à ce qu'ils voient.

Quant à nous, il faut le dire franchement, nous n'avons fait aucune amélioration dans notre administration financière depuis que nous vivons sous le régime constitutionnel. L'unique moyen d'améliorer notre situation n'est de mettre de l'ordre, de la régularité dans notre comptabilité administrative, c'est de présenter à l'approbation de la Chambre le budget d'une année avant que l'exercice du même budget commence.

Je vous disais, il y a quelques mois, dans cette enceinte: outions le passé, il y a quelques mois, ne regardons plus notre budget de 1848, ni celui de 1849. C'est du temps perdu. Il faut mieux, vous disais-je, faire un grand sacrifice, le faire tout à la fois, et penser ensuite à l'avenir. Alors un honorable député que je regrette de ne pas voir à sa place, monsieur le comte de Ruel, s'éleva contre cette proposition, qu'il trouvait, disait-il, irrégulière, insolite. Il fallait, nous disait-il, partir du commencement; mais, je vous le demande, quand

co commencement est pénible, quand il ne peut nous mener à rien, quand ce commencement est un chemin de traverser qui nous éloigne du but, ne vaudrait-il pas mieux d'abord régler le bilan de 1880, oublier le bilan passé et vérifier le bilan actuel ?

Cet usage n'est pas nouveau ; il est admis dans tous les pays constitutionnels et la loi oblige les ministres de s'y conformer. Nous voyons dans l'article 13 de l'ordonnance du roi des Français du 31 mai 1838 qu'il est prescrit au ministre des finances de présenter à la Chambre le budget de l'année avant l'ouverture de chaque exercice. Cela est naturel, car il est nécessaire de mesurer l'étendue des besoins annuels, afin de pouvoir accorder au Gouvernement les fonds qu'il réclame.

En effet, comment est-il possible de voter des dépenses quand on ne sait pas à combien s'élèveront les recettes ?

C'est, dira-t-on, une preuve de confiance que l'on donne au Ministère. Pour moi, j'ai déjà dit que j'ai toute confiance dans le Ministère actuel, et que je suis prêt à voter la loi telle qu'il l'a proposée ; ce n'est point une question ministérielle que je veux faire ici. Nous avons confiance dans le Ministère, parce que nous savons tout ce qu'il a fait pour la nation dans des circonstances difficiles. Après une guerre fatale, désastreuse et à jamais néfaste dans la souveraineté de notre pays, nous ne pouvons pas oublier les embarras qu'il a eu à vaincre, les difficultés qu'il a eues à surmonter, et pour cela il mérite toute notre reconnaissance et la plus vive gratitude. Mais tout en retenant pour le Ministère, nous ne voulons pas voter pour vous en amis aveugles ; nous voulons vous donner un vote de confiance, et nous vous le donnons, parce que nous estimons votre caractère personnel, nous vous le donnons parce que nous vous estimons en particulier et en masse. Mais nous ne vous le donnons pas parce que vous avez raison, nous ne vous le donnons pas parce que nous sommes conquis.

Quand vous venez nous dire que nous devons confondre les exercices, que nous devons être aveugles sur ce qui se passe, c'est-à-dire sur l'avenir, que nous devons voter de confiance et sans discussion, alors je vous réponds que si la Chambre en agissait ainsi, elle abdiquerait et sa dignité et son droit.

Vous nous promettez en compensation de nous présenter un budget exact en janvier prochain, mais êtes-vous sûrs que d'ici à janvier tout sera prêt ? Vais-je que je demande à M. le ministre des finances, pour lequel, du reste, je professe la plus haute estime, et je lui pose cette question : comment se fait-il que nous ne nous ayez pas encore présenté les bilans définitifs de 1880 ? Est-ce le manque d'employés ? Si bien sûr surcharges le bilan d'une somme de 15, de 20 ou de 30 mille francs pour vous procurer et payer ces employés. Personne dans la Chambre ne va en fera un reproche. De cette manière, je l'espère, vous pourrez nous présenter des bilans annuels, et vous pourrez le faire, non à la fin de l'année, non quand il s'en est plus temps, mais en temps opportun, et lorsque la Chambre pourra les discuter sans précipitation et avec toute la maturité qu'une pareille discussion exige.

Je ne peux douter que chaque Ministère ne s'empresse à prêter au ministre des finances tout son concours pour arriver au résultat si vivement et si longtemps désiré par la Chambre.

Si avec le concours de tous les ministres on ne peut arriver à nous donner un budget en temps, alors le désordre et la mauvaise organisation sont infiniment plus sérieux, plus grande que je ne l'aurais supposé.

Or, là où il y a une mauvaise organisation, il ne peut y avoir de l'ordre, et en conséquence des économies sont impossibles, car l'économie est le résultat de l'ordre.

Il faut vous soumettre à cette règle rigoureuse, sans cela n'alliez pas croire que notre crédit puisse s'améliorer à l'étranger ; que les capitalistes aient la confiance en nous. Les capitalistes, vous le savez, ne se fient qu'aux chiffres, aux preuves irréfutables, et si vous ne mettez pas de la régularité dans votre administration, soyez sûrs que les capitaux s'éloigneront de nous.

Ensuite, messieurs, il faut bien, quoi qu'on en dise, admettre une chose. Le budget n'est pas seulement une affaire de chiffres, c'est encore une affaire de liberté, une affaire de morale. Il n'y a pas de liberté, il n'y a pas de Constitution possible sans un budget régulier, consciencieux et réel. Si une assemblée législative n'a pas la conviction que le budget qu'on lui présente est réel, véritable, elle donne son vote de complaisance : dans ce cas la liberté, la Constitution sont des mots vides de sens. Et la preuve c'est qu'un homme distingué, un écrivain habile et qui certes n'a pas des opinions politiques exagérées, M. le marquis d'Addix dit en parlant du budget : « Le budget renferme l'exécution de toutes les lois de l'Etat, l'affranchissement des institutions et la conservation des garanties constitutionnelles. » C'est donc du budget que dépendent la Constitution et la liberté, si l'on le dire.

Ainsi donc, si vous trouvez une Chambre assez complaisante qui, pour plaire à un ministre, ou pour lui donner une satisfaction et une marque de confiance, lui concède aveuglément tout ce qu'il demande en fait d'impôts et de dépenses, on peut dire que dans ce pays-là on ignore ce que signifie droit constitutionnel. La liberté que nous avons c'est de pouvoir être les défenseurs de nos propres intérêts, de savoir où passe l'argent qu'on reçoit par le moyen des impôts, c'est de savoir l'emploi des recettes et des dépenses. En un mot, c'est de pouvoir se rendre compte de toutes les opérations financières de l'Etat. Alors, et c'est seulement alors qu'on exerce toutes les facultés appartenant aux représentants d'une nation libre.

Je voudrais bien que M. le ministre des finances se pénétrât de toute l'importance de la question financière, qu'il pût se convaincre qu'il est impossible qu'une Chambre soit respectable et respectée, quand elle persévère dans une fausse route, et surtout dans le provisoire.

Ce n'est pas seulement dans l'intérêt de la Chambre que je parle en ce moment, c'est encore, c'est surtout dans celui du Ministère. Je parle dans l'intérêt de M. le ministre des finances, parce que je soutiens qu'il est impossible qu'il puisse trouver à remplir des emprunts sans présenter des finances bien organisées et une comptabilité irréprochable.

Les difficultés sont déjà assez grandes, j'ai pu en juger par moi-même. Nous avons plus d'un obstacle à franchir pour rétablir notre crédit. Il faut nous occuper non seulement à l'intérieur, mais encore à l'extérieur ; nous mettre en garde contre nos adversaires. Il y a une chose à l'étranger qui a pris le malin plaisir de nous faire passer pour des révolutionnaires qui mettraient le feu aux quatre coins du monde, n'ils en avaient le pouvoir, abattraient les trônes et proclameraient la république universelle. Cet état de choses n'a pas fait pour nous attirer la confiance. On a éloigné de nous par ce moyen les banquiers, les capitalistes qui, il faut en convenir, ne sont pas révolutionnaires du tout. Je dis donc, puisque nous avons déjà des obstacles réels à vaincre, pourquoi ne les affaiblissons-nous pas, pourquoi ne les détruisons-nous pas quand

nous avons le pouvoir de les affaiblir, de les détruire? Pour-quoi, au contraire, allons-nous les augmenter? M. le ministre des finances le sait: il n'y a d'autre moyen pour y remédier que de présenter annuellement aux Chambres le bilan futur.

En Angleterre, on présente le budget six mois d'avance; et quelques séances suffisent pour qu'il soit approuvé. On est étonné du vuide avec quelle rapidité on vote le budget, parce qu'il présente dans son ensemble le doit et l'avoir d'une manière si claire, que les députés, même ceux qui sont le plus étrangers à la comptabilité, peuvent tout de suite voir d'un coup d'œil les revenus et les dépenses de l'Etat.

Non-seulement le Gouvernement donne ces aperçus quand il le doit, mais encore quand il ne le doit pas. A chaque semestre, chaque trimestre, on voit paraître dans les journaux anglais la situation du trésor. Et aussitôt que le pays connaît la situation des finances de l'Etat, les cours des fonds publics baissent immédiatement, parce que non-seulement l'on voit que le Gouvernement a de l'ordre dans la comptabilité, mais encore qu'il fait des économies.

Le projet qui fait l'objet de ces débats, tel qu'il a été proposé par le Ministère et rédigé par la Commission, me semble donc peu admissible. Je voudrais pouvoir borner la demande que fait le Ministère à la fin du décembre. Je crois cependant qu'il lui sera bien difficile de pouvoir sans donner en décembre le bilan de 1851.

Maïs il ne suffit pas qu'il vienne nous demander le moyen de pourvoir aux dépenses de l'Etat durant deux mois encore, il faut qu'il nous promette à la fin de ces deux mois, non-seulement de nous présenter le budget de 1851, mais encore celui de 1852. Ce n'est plus le budget présent que nous avons à voter, c'est le budget futur. C'est ainsi qu'on agit dans les pays constitutionnels. Ce n'est pas le budget passé, auquel on ne pense plus, que nous devons discuter, mais le budget futur. Si nous n'admettons pas ce système d'exiger que les budgets futurs nous soient présentés d'avance, il nous sera impossible, je le répète, de pouvoir arriver à une bonne situation financière.

M. le ministre nous a demandé un emprunt il y a quelques mois; nous lui avons accordé la faculté de le contracter. Il me semble qu'il a eu par là une preuve délicate de la confiance entière que la Chambre avait en lui.

On ne lui a pas demandé comment et à quelle condition il avait contracté ce dernier emprunt, ni même le résultat de l'emprunt passé. C'est donc là une grande preuve de confiance que reçoit M. le ministre de la part de la Chambre, et il me semble que monsieur le ministre devrait faire des efforts surhumains pour arriver à satisfaire à la juste demande du Parlement.

Je le dis encore, les observations que je fais se partent uniquement d'un sentiment d'hostilité envers le Ministère; je répète au contraire que j'ai toute confiance en lui, que je connais les difficultés qu'il a eues et qu'il a encore, non-seulement à l'intérieur, mais encore à l'extérieur. J'ai beaucoup voyagé et j'ai pu constater à peu près l'opinion qu'on a au dehors de notre pays. C'est précisément parce que je lui tiens compte des difficultés qu'il a à surmonter que je le prévins du danger.

Et je voterai pour lui, non pas en ami aveugle, mais en ami qui comprend la vraie situation des choses, et qui ne se fait pas d'illusions; seulement je le supplie de nous présenter, au plutôt, le budget de 1851 et même celui de 1852.

ROURA, ministre des finances. L'onorevole deputato Avi-

gdor mentre largheggia di parole gentili a favore del Ministero (e più particolarmente sul mio conto, del che gli sono ben grato), vorrebbe far cadere sopra il Ministero stesso tutta la colpa per cui non si è ancora potuto avere un bilancio definitivamente votato.

Le convengo che il Ministero non poté presentare il bilancio del 1850 abbastanza per tempo come avrebbe desiderato, ma prego la Camera d'osservare che il bilancio del 1850 le fu da più mesi presentato, e se essa invece di essere stata altrettanto per la necessità a doverlo occupare di altri affari, avesse potuto dare al bilancio del 1850 maggior tempo, lo credo che il bilancio del 1850 sarebbe a quest'ora votato.

Non voglio ritornare sul passato, perchè a quello che non fu fatto non s'ha più rimedio, ma vengo al bilancio del 1851.

Prima che si sospendessero le sedute in prometteva alla Camera che, durante la sua sospensione, gli onorevoli deputati avrebbero rievitato a domicilio il bilancio del 1851, e se non ho potuto compiere totalmente a quanto mi aveva proposto, credo però che la Camera non vorrà negarmi che la massima parte, cioè, 11 su 15 dei bilanci furono rimessi a domicilio.

Io ero inoltre poter dire alla Camera che fra quattro o sei giorni al più lo presenterò il bilancio generale ed i pochi bilanci che rimangono.

Signori, se questi bilanci che non furono presentati durante l'assenza dei deputati sono ancora ritardati di qualche giorno, si deve attribuire alle difficoltà che si hanno in questo momento di trovare sufficienti impiegati abili a rifare un bilancio, il quale si vorrebbe fosse stato presentato anche più regolare di quello che si trova, ed io spero che della discussione del bilancio del 1851 sortirà un metodo regolarissimo per il bilancio del 1852, nello scopo di presenziare il quale al Parlamento con quella maggior sollecitudine che mi sia possibile ho già in pronto la circolare da inviarsi a tutti i dicasteri, onde nel mese di gennaio mi siano forniti tutti i relativi documenti.

In conseguenza il deputato Avigdor vede che, per quanto da me dipende, io ho perseguito i miei desideri. Il bilancio del 1851 io lo calcolai come consegnato, poiché i tre quarti si può dire che sono già nelle mani dei deputati, ed il rimanente sarà presentato fra pochi giorni; per quelli del 1852, avendo già prevenuto la cosa, e domandando fin d'ora ai ministeri e dicasteri diversi tutti i documenti per formare il bilancio del 1852, credo di aver la questa parte soddisfatto pienamente a ciò che egli diceva essere utilissimo, e che nessuno più di me ha ripetuto in questa Camera tante volte, poiché le difficoltà del ministro di finanze cessano la gran parte allorché s'abbia un bilancio, giacché allora non è che il direttore dell'esecuzione di questo bilancio, mentre che ora ad ogni momento deve curare di contenere le spese, di accordo bensì coi suoi colleghi, ma con una missione più speciale; dunque questo desiderio che io sento così naturalmente tanto necessario è quello della Camera stessa e sarà soddisfatto per tutto ciò che dipende da me. Prendo in questa circostanza a rispondere anche qualche cosa circa al credito che il deputato Avigdor opina non sia a quell'altezza che dovrebbe essere per lo stato nostro interno d'amministrazione.

So che ho avuto a trattare una solenne con una, ma con varie persone che volevano attendere e prendere il nostro prestito; io ho trovato la più perfetta confidenza nel paese, e ciò nella speranza di vedere la nostra amministrazione regolarizzata, poiché io non nega che la nostra amministrazione

ha bisogno di molte riforme; ma con ciò non voglio dire che essa sia talmente irregolare da ispirare sfiducia. La nostra amministrazione è organizzata ancora in gran parte sul sistema antico, il quale però su punto di credito non ci ha mai pregiudicati, poichè voi sapete che noi siamo venuti e domandarci di far prestiti in momenti in cui la confidenza era ben lungi dall'essere perfetta, ed il nostro paese non fu mai calcolato come uno di quelli in cui il disordine potesse scuotere il credito.

Per conseguenza non temo che la via sulla quale ci proponiamo di metterci possa far torto al nostro credito. Il nostro credito subisce l'influenza di tutte le altre rendite, e per persuadersi di ciò non si ha che a scorrere i giornali, da essi si vedrà che in un paese è ribessato del 10, in un altro del 5. I fondi francesi che hanno più influenzato dei nostri sono ribassati molto di più. Conseguentemente questo non si deve attribuire nè all'amministrazione interna, nè a che non vi sien compiuti quei miglioramenti che noi desidereremmo, ma piuttosto alle circostanze esterne.

Circa all'orvi domanda, o signori, di autorizzarci ed esigere le imposte per due mesi, io insisto in dirvi che il Ministero non poteva fare altrimenti. Il Ministero non vuole confusione di esercizio in questa domanda, poichè ognuno ebbe sede in questa Camera sa che il demandare un mese dell'anno venturo non implica confusione d'esercizio; noi non abbiamo creduto di poterci serbare nella nostra dignità nel chiederli un'autorizzazione onde esigere le imposte per un mese, per venir quindi dopo quindici o venti giorni a fare una nuova domanda sullo stesso proposito. Noi vi domandiamo due mesi d'autorizzazione, non già perchè crediamo che in due mesi il bilancio del 1851 sia tutto esaminato, ma bensì confidando che se la Camera vuole occuparsi subito e seriamente almeno dei bilanci principali su cui tutti sappiamo che più o meno si potrebbero avere delle economie, fra due mesi tale lavoro sarebbe condotto a termine. Io confido che le nostre speranze saranno coronate d'un pieno successo guidato dall'esempio di paesi molto più estesi del nostro dove l'esame d'un intero bilancio si fa in due o tre mesi, ed anche in minor tempo. Sarebbe dunque mancare di fiducia nella Camera il credere che in due mesi non sarà almeno esaminata la parte più essenziale di questo bilancio, ed intanto io, sicuro di poter presentare fra pochi giorni ciò che manca pel compimento del bilancio, avviso di dover mantenere la domanda tal quale fu modificata dalla Commissione.

Credo che queste mie insistenze sia basatamente giustificate da quanto ho testè detto, ed insisto perchè questa questione sia terminata veramente nel senso che fu proposto dalle Commissioni stesse per l'erilico 3.

AVVENIRE. Je veux me borner à répondre quelques brèves observations à monsieur le ministre des finances. Monsieur le ministre des finances vient de dire qu'il est impossible de trouver des employés; cela me semble un peu singulier, car il y a beaucoup de jeunes gens très-laborieux, très-intelligents, ayant les connaissances voulues, qui ne demanderaient pas mieux que de gagner quelques centaines de francs par an pour pouvoir subsister. Pour moi un particulier, je dis que je suis tous les jours obéissant par des jeunes gens, parmi lesquels j'en rencontre, je le répète, de très-intelligents, qui me prient, en grâce, de lâcher de les employer, ou de les faire employer dans un bureau ou une administration.

Aussi l'argument qu'a fait valoir monsieur le ministre des finances ne peut pas se soutenir sérieusement. Je répète que s'il avait des directeurs qui connaissent bien le compte-

bilé, il serait toujours en état de présenter régulièrement les bilans.

Monsieur le ministre des finances assure que notre crédit a toujours été aussi florissant que le crédit des autres pays, des autres nations d'Europe. Quasi à cette assertion, je prie monsieur le ministre d'examiner le cours des fonds publics à Paris. Il acquerra la conviction qu'il est peu possible de comparer l'état de notre crédit avec celui de la France. Les fonds publics français sont à 92, les nôtres se trouvent à 85 et même à 84.

Or, pourquoi les fonds français sont-ils à 92 quand les nôtres sont à 84 et 85? Je le demande à monsieur le ministre, et je dis que cela est hors de proportion. Les Français paient 5 pour 100, nous payons aussi 5 pour 100. Les Français sont réguliers dans leurs paiements, nous le sommes également. Il s'agit d'une question de pratique et non d'une question dans laquelle on fait du romantisme politique; il ne s'agit ici que de chiffres. En prenant le bulletin de la bourse de Paris, je prouve à monsieur le ministre des finances qu'il n'y a pas de proportion entre le cours de nos fonds et ceux des fonds français, qu'il n'y en a pas; et c'est un calcul très-facile à faire: 100 donne 5 d'intérêt, et si pour 92 on donne 5 pour 100, nous payons 5 pour 100 pour 84 ou 85. La différence me semble sensible, et pour la saisir il n'est nul besoin d'être un profond calculateur; je puis donc dire à monsieur le ministre qu'il commet une légère erreur, et que la proportion dans les cours n'existe pas avec la France.

Nous avons une réputation de loyauté qu'il nous met au dessus de bien d'autres pays, mais je dois dire franchement que cette réputation qui assure le crédit des nations comme des individus nous la devons à notre ancien régime despotique qui avec tous ses défauts a toujours été, il faut en convenir, d'une exactitude et d'une loyauté rigoureuse dans l'accomplissement de ses obligations financières. Nous recueillons l'héritage de cette bonne réputation. Cette confiance qu'on avait en nous ne périra pas si nous voulons bien nous appliquer à la conserver; mais jusqu'ici nous n'avons rien fait pour l'inspirer. Interrogeons les agents de change de Paris, ils nous le diront.

Permettez-moi de vous citer un autre fait: il y a un almanach, un livre très-ordinaire, comme vous voyez, qui renferme les bilans de tous les pays d'Europe; notre pays n'y est pas. Le Gouvernement n'a pas pu remettre ses bilans, dit l'almanach. J'ai la faiblesse de croire que c'est déjà assez blessant pour un Gouvernement constitutionnel d'être aligné comme impuissant à remettre son budget en temps voulu.

Il me reste à parler de la question du dîtoit que M. le ministre a soulevée bien mal à propos, ce me semble; j'en suis affecté pour le Ministère, mais il ne peut nier qu'il vient nous demander de vivre pour deux mois encore; s'il est si délicat, il serait de sa dignité de ne pas réclamer cette confiance de la Chambre; mais puisque par la force des circonstances les ministres sont obligés de le faire, j'avoue franchement que je ne peux pas établir la différence que M. le ministre veut bien établir lui-même entre demander la faculté qu'il réclame jusqu'en décembre, ou jusqu'en janvier; il me semble qu'un mois de plus ou de moins ne rend pas ce fait plus ou moins digne.

Avant de terminer j'ai encore une observation à faire, elle regarde personnellement M. le ministre des finances. La question des finances est la question vitale que nous avons à traiter. La question d'argent est la question d'existence. C'est être ou ne pas être. C'est pour cela que je félicite M. le

ministre des finances, que je le loue du courage qu'il a eu de se charger d'un fardeau tel que celui dont il s'est chargé. Toutes les difficultés, tous les embarras du Ministère pèsent sur lui, les autres ministres peuvent aisément éluder les questions difficiles. M. le ministre des finances ne le peut pas. C'est lui qui doit traiter avec les banquiers, avec les capitalistes étrangers, qui doit alléger leurs exigences, c'est lui, en un mot, celui sur qui pèse toute la responsabilité. Ainsi je tiens grand compte, je le répète, de ton courage et de ton dévouement dont il a dû s'armer pour se charger des affaires financières.

Mais tout en rendant justice aux mérites de M. le ministre je ne peux parler sans opinion. Il nous dit que nous sommes dans une bonne position. Je réponds à cela qu'il se fait illusion quand il s'agit de notre position est aussi bonne, en proportion, que celle des autres, dans les mêmes conditions de pays que nous, je lui répète alors que non-seulement il se fait illusion, mais encore qu'il se trompe. Car, comment expliquerai-je que nos fonds publics, quoique sous l'égide de la plus puissante maison de France et d'Europe, quoique patronnés par le plus habile financier des temps modernes, notre emprunt émis à 88 soit tombé successivement jusqu'à 85 et 84? Comment expliquerai-je cela? C'est une question de chiffres; l'éloquence la plus brillante serait impuissante à prouver que 86 représente 92. Et cela à quel de nous l'attribuer? A notre irrégularité. Il n'y a pas d'autres raisons à assigner au peu de stabilité de nos fonds.

La mauvaise position de notre crédit provient donc de ce qu'il n'y a pas d'ordre, de régularité dans notre comptabilité. Ce défaut bien grave est connu de tout le monde à l'étranger.

A Paris l'on connaît mieux que nous ce qui se passe chez nous. On sait dans certaines régions tout ce qui se fait dans les Ministères mieux que nous ne le savons nous-mêmes. Il n'y a pas jusqu'au moindre agent de change qui ne vous dise que nos fonds ne peuvent monter, vu le désordre de notre administration.

M. le ministre des finances convient, en effet, qu'il y a des améliorations à introduire. Eh bien! Je lui demande quand les ferez-vous ces améliorations? Si vous sentez le besoin de les faire, pourquoi ne les faites-vous pas? Je répète encore que tout en lui faisant ces observations, dictées par le sentiment de mon devoir et mon sincère attachement à mon pays, mon vote ne lui fera pas défaut dans une circonstance aussi critique.

CAVOU, ministre d'agriculture et commerce. La question des impôts rendue au député Arago trascinata sul terreno del credito.

Io non penso che ora sia tempo opportuno a discutere lo stato e le condizioni del credito nostro, ed il merito delle operazioni dell'onorevole ministro di finanze, la responsabilità delle quali è pur divisa dal Ministero.

Verè occasione di farlo, ed allora il Governo non esiterà certo a provocare sopra i suoi atti il giudizio del Parlamento.

Ora io mi restringerò a rettificare due asserzioni dell'onorevole propinquo: colla prima egli vorrebbe indurre a credere esistere una grande confusione e gravi irregolarità nella nostra contabilità.

Io penso che in ciò egli vada assolutamente errato. La nostra contabilità si regge ancora secondo l'antico sistema, è quindi molto complicata, ed trova troppo in armonia col meccanismo costituzionale, ciò in che il primo a dichiararlo francamente. Ma ciò non ostante quest'amministrazione è regolare, per modo che il ministro delle finanze non qua-

linque altro ministro possono in brev'ora dar conto e attissimo delle spese le più minute. Non esito anzi ad asserire che questo sistema, relativamente al regime assoluto, era forse il migliore che si conoscesse in Europa.

Ad armonizzare coi nuovi principi e colla nuova forma del nostro reggimento è fuor di dubbio necessario lo introdurre gravi modificazioni, ma queste miravano piuttosto a rendere più chiara e più semplice l'amministrazione, che non a renderla più regolare; donde è affatto erroneo il dire che se i nostri fondi non pareggiano i fondi francesi, ciò derivi dacché la nostra amministrazione non sia regolare. Ma neppure se ne deve per ciò solo concludere che la ragione della differenza, se non è questa, sia una decisa e reale inferiorità delle nostre condizioni economiche o politiche rispetto alla Francia.

« Certamente se si prendesse una media assunta, an si confrontasse la somma totale del nostro debito colle nostre entrate, e la somma totale del debito francese colle entrate della Francia, il paragone non sarebbe a noi favorevole, ma bisogna tener calcolo delle circostanze speciali nelle quali noi ci troviamo. Attualmente l'operazione del nostro prestito non è ancora compiuta, bisogna che queste rendite che sono state comprese in massa da alcuni grossi speculatori sieno rivendute parzialmente, bisogna, mi perdoni la Camera il gallesimo, che la rendita se piace.

A ciò si richiede molto tempo. Un prestito di sei milioni di rendita è sicuramente per il Piemonte una larghissima operazione finanziaria; corrisponde ad un prestito di 60 milioni di rendita per la Francia, e se la Francia si trovasse presentemente nella necessità di contrarre un prestito di 60 milioni di rendita, i suoi fondi discenderebbero ad una massa molto inferiore di quella che costituire il corso dei fondi piemontesi.

Egli cita l'esempio della Francia per dimostrare come i nostri fondi sono tassati ad un corso molto basso, ma io potrei porgerli sott'occhio l'esempio di altri Stati a noi vicini, i quali si sono trovati in condizioni ben più sfavorevoli di noi. Tutti i Governi d'Italia hanno cercato di contrarre prestiti negli ultimi tempi e non hanno potuto ottenere l'incanto loro, e ciò mentre appunto il Governo piemontese teorizza ingenti somme a condizioni, non dico assolutamente sfavorevoli, ma sfavorevoli relativamente agli altri. Io credo quindi che non si possa dire che il nostro credito, avuto riguardo alle attuali circostanze nostre e d'Europa, sia molto al di sotto di quanto si potesse ragionevolmente sperare.

Eliminata questa questione, suggerirei ancora poche parole di risposta a quanto venne detto dall'onorevole deputato Mantelli.

Il signor Maletti vorrebbe estrinsecare il voto chiesto dal Ministero al sole mese di dicembre, egli disse francamente il motivo di questa restrizione, ed è questo che egli non può conoscere qual sia il programma del Ministero per la nuova Sessione; egli spera che nel mese di dicembre il Ministero avrà posto in grado di giudicare di questo suo programma, ed allora vedrà se egli può dare o non dare questo voto che sino ad un certo punto è un voto di fiducia. Il Ministero ha bensì preparati molti progetti di legge, ma non potrà di certo nei primi giorni della Sessione presentarli tutti, nè saprebbe dire fin d'ora quali intenda sottoporre di preferenza all'esame del Parlamento. Così, per esempio, malgrado l'incalcevole lavoro dell'impiegati, ai quali si affidò il progetto di legge per la riforma daziaria, esso non potrà essere pronto prima del mese di gennaio, e più pure si deve dire di più altri. Io lo dico in tutta schiettezza, la Camera non

potrà giudicare il complesso del sistema finanziario del Ministero prima del mese di gennaio.

O bene, che domandiamo noi alla Camera? Null'altro se non che ci sia lecito di svolgere tutto il nostro sistema, e che non ci voglia giudicare immaturamente.

Io non posso dividere interamente la fiducia del mio onorevole collega, di vedere cioè votati tutti i bilanci nel mese di gennaio, spero bensì che io sia una parte di essi, ma talavis non che saremo probabilmente costretti a chiedere di nuovo alla Camera un voto analogo a quello che domandiamo oggi. Ma almeno nel mese di gennaio la Camera potrà con molta maggior conoscenza di causa pronunciarsi.

Qualora poi la proposta dell'onorevole deputato Pallieri tendesse solo a far sì che nei bilanci del 1881 non si esordisse sopra una base più larga di quella tracciata nei bilanci stati approvati nel 1880, io non avrei difficoltà alcuna a dichiarare apertamente che il Ministero crede che l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Pinelli si possa estendere anche al 1881, cioè che nelle spese per il prossimo anno debba il Governo restringersi entro i limiti che gli furono assegnati nell'approvazione dei bilanci del 1880.

PALLIERI. Domando la parola.

CAVOU. ministro d'agricoltura e commercio. Se tale importante fosse la sua intenzione, mi pare che la dichiarazione che io qui faccio a nome del Ministero dovrebbe renderlo soddisfatto e persuaderlo a ritirare il suo ordine del giorno. Io credo quindi che il pregare il deputato Mantelli a sospendere per un mese il suo giudizio non sia mostrarsi indiscreto, e che l'assicurazione che io do in nome del Ministero all'onorevole deputato Pallieri deve farlo pago e rianoverli amendue dalle insistere più a innanzi sopra le loro proposizioni.

PALLIERI. Signori, me ne duole sommamente, ma non mi posso contentare della dichiarazione dell'onorevole ministro dell'agricoltura e del commercio, relativa all'estensione dell'ordine del giorno Pinelli alla parte del progetto di legge riflettente l'esercizio provvisorio del 1881, ordine del giorno che non si sarebbe dalla Camera adottato se non si fosse sollevata una questione di Gabinetto, (molto male a proposito a mio avviso).

La proposta che ieri otteneva generale favore era quella dell'onorevole deputato Farina, che, pel suo intrinseco, se non si fosse mossa l'accennata questione, sarebbe stata indubbiamente accolta.

E veramente, se rispetto all'articolo terzo venisse adottato un emendamento analogo a quello che l'onorevole Farina proponeva all'articolo secondo, io non posso a meno di riconoscere che otterrei in massima parte il mio intento, sempre che si aggiungesse ancora una piccola restrizione alla facoltà che si concederebbe al Ministero.

Io quindi propongo di sopprimere nell'articolo terzo le ultime parole e nella misura del bilancio del 1880, o di surrogarli queste altre:

« Con che in tali spese non si eccedano le somme consentite dalla Camera dei deputati nei progetti di legge relativi ai bilanci votati nella presente Sessione, o che le saranno prima del fine del prossimo dicembre. »

Ho già dimostrato ieri gli inconvenienti che nascerrebbero dal prendere per misura sia il bilancio del 1880, come propone la Commissione, sia quello del 1881 come da principio proponeva il Ministero.

Qualora venisse accolto quest'emendamento si determinerebbe un *maximum* per le spese, e questo *maximum* sarebbe prima di tutto fissato dai bilanci del 1881 che saremo adot-

tati prima del fine di dicembre; al difetto di quei bilanci del 1881 che ancora non saranno al cominciare del nuovo anno approvati, supplirebbero quelli del 1880 o del 1879 che già ebbero il vostro suffragio.

Sono anch'io, e l'ho già detto nella precedente tornata, dell'opinione del ministro delle finanze che la Camera prima del fine dell'anno adotterà buona parte dei bilanci del 1881, e così con tale emendamento io verrei a congiungere la sostanza essenzialmente di ciò che mi sono proposto.

Rimarrebbe una difficoltà di forma, cioè si verrebbero a comprendere in una sola legge disposizioni che si riferiscono all'esercizio del 1880, ed altre che si riferiscono a quello del 1881, ma, venendo ad ottenere la sostanza, io non esiterei a fare sacrificio della forma alla eccessiva suscettività dei signori ministri; onde, per dar loro una novella prova della mia fiducia, io dichiaro che se reglino accettano l'anzidetto emendamento io sono pronto a ritirare la mia proposta.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Pinelli.

PINELLI. La Camera col voto di ieri ha significato che l'ordine del giorno veniva veramente ad esprimere la sua intenzione circa la limitazione morale che si imponeva al Ministero nell'esercizio del bilancio del 1880. Ora io non vedo come la Camera avendo adottato quell'ordine del giorno ieri, non lo possa adottare anche oggi ed applicarlo all'esercizio del 1881 ossia per quel mese per il quale il Ministero chiede l'attesa facoltà. Quello che è piaciuto ieri deve anche piacere oggi, ed che si è trovato bastante ieri deve anche trovarsi bastante oggi. (Normorio)

Ora il ministro di agricoltura e commercio ha dichiarato apertamente di non aver nessuna difficoltà di tenerlo, quanto al mese di gennaio 1881, entro questi stessi limiti. Parso quindi che la Camera prendendo formalmente atto di questa dichiarazione potrebbe, esclusa ogni altra proposizione, passare alla votazione della proposta della Commissione, che fu già accettata dal Ministero.

Alle varie difficoltà opposte dal deputato Mazzilli e dal deputato Avigdor mi pare che il Ministero abbia sufficientemente risposto provando la necessità, anche per risparmio di tempo, di accordare questo primo mese dell'anno venturo se pure non si vuole costringerlo a rinnovare la identica domanda fra quindici o venti giorni, alla quale epoca la Camera non sarebbe meglio informata di quanto lo possa essere in oggi per le ragioni egregiamente svolte dal ministro d'agricoltura e commercio.

Il Governo adunque agisce precedentemente chiedendo alla Camera l'autorizzazione di questo esercizio provvisorio per lo spazio di due mesi, dacché almeno questo intervallo gli è indispensabile per metterla in grado di dargli un vero voto di fiducia.

Pregherò quindi la Camera a voler accettare l'ordine del giorno seguente:

« La Camera, prendendo atto della dichiarazione fatta dal Ministero circa l'estensione dell'ordine del giorno adottato nella seduta di ieri alle facoltà richieste pel mese di gennaio 1881, passa alla votazione dell'emendamento proposto dalla Commissione. »

PRESIDENTE. Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Domando ora al deputato Pallieri se mediante l'emendamento proposto all'articolo 5, ritira il suo ordine del giorno di ieri.

PALLIERI. Non credo che occorra.

PRESIDENTE. Resta dunque solo l'ordine del giorno del deputato Pinelli.

VALEMIANO L. Prego il signor presidente a darsi nuovamente lettura dell'ordine del giorno proposto dal deputato Pallieri.

PRESIDENTE. « La Camera, riservandosi di provvedere con apposita legge all'esercizio provvisorio finanziario del 1851, passa alla votazione sul complesso della legge in discussione relativa al bilancio del 1850. »

Metto ai voti l'ordine del giorno del deputato Pinelli.

SENATO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SENATO. Credo che la Camera si persuaderà di leggieri che non occorrono precisamente, in ciò che concerne l'esercizio del 1851, gli stessi motivi per cui si adottò l'ordine del giorno che concerneva l'esercizio del 1850. Anzi, quando si tratti di applicare l'ordine del giorno proposto dal deputato Pinelli all'articolo 5, quale fu emendato dalla Commissione, la Camera riconoscerà necessariamente che qui occorre strettissima, stringentissima l'applicazione di quegli argomenti stessi che con tanta evidenza di ragione si adducevano dall'onorevole deputato Pinelli, allorché egli si faceva a sostenere la proposta dell'onorevole deputato Farina, argomenti i quali hanno potuto cedere a speciali considerazioni quando si trattava dell'esercizio del 1850; considerazioni che non occorrono più quando si tratta del 1851; argomenti che anzi seguitano una forza ben maggiore.

Quindi, prima di tutto è necessario che lo richiami la Camera allo stato della questione che agitarasi ieri.

Quando la Camera ha votato i bilanci che la furono presentati in quest'anno, essa ha deciso, per quanto lo spettava, la riduzione di certe spese. Quando poi ha votato l'articolo secondo della legge attuale così fu proposto dal Ministero, essa ha rivelato necessariamente il suo voto, essa ha legalmente, costituzionalmente rivelato il suo voto, solo ha voluto avere dal Ministero l'affidamento che il Ministero stesso non si sarebbe servito di quei poteri che essa a lui concedeva.

Ecco lo stato della questione quale fu posta nella discussione di ieri. Da ciò deriva che attualmente non è più possibile all'altra Camera del Parlamento di violare la legge d'oggi ed i bilanci quali furono votati dalla Camera dei deputati. Ed in vero io domando se il Senato dopo che avrà, per ipotesi, adottata questa legge quale si sarà votata dalla Camera, se il Senato, dopo che si sarà data al Ministero la facoltà di spendere secondo la antiche norme, potrà in una legge posteriore rievocare questa concessione.

La Camera ha bensì potuto rinviare il proprio voto, perché non era che un voto ano. La Camera dei deputati ciò che aveva fatto lo poteva disfare (messa in disparte la questione di convenienza che fu risolta ieri). Legalmente, costituzionalmente la Camera poteva disfare ciò che aveva fatto, almeno ha creduto di poter così operare. Ma il Senato non può disfare ciò che avrà fatto l'intero Parlamento. Quando una legge sarà sancita dai tre poteri, quando vi sarà il voto della Camera dei deputati e del Senato e la sanzione del Re sulla legge presentata, allora sarà detto che il Governo è autorizzato a spendere le somme secondo la antiche norme. Non sarà più la facoltà di nessuno dei tre poteri di dare una decisione contraria a questa.

Necessariamente dunque il Senato per essere conseguente dovrà dare un voto negativo a quella riduzione che eransi votata prima dalla Camera dei deputati. Posta questa conseguenza incontestabile, come l'aveva dimostrato ieri attente-

mente l'onorevole deputato Pinelli, ne nasce ancora quest'altra che noi non possiamo, senza ebidere al Senato una conveniente incoerenza, proporre alla sua sanzione l'articolo 5 di questa legge, giacché questo articolo richiederebbe che si ritornasse a quelle riduzioni alla quali la Camera ha rinunciato nella seduta di ieri.

La Camera, disse l'onorevole deputato Pinelli nella seduta di ieri, non ha rinunciato perché ha ottenuto un affidamento dal Ministero; ma intanto la Camera ha autorizzato il Ministero a spendere quelle somme per cui aveva adottata la riduzione. Ora io domando se nella legge possa ammettersi una simile contraddizione, e se sia convenevole che la Camera dei deputati metta il Senato in questo imbarazzo, per cui esso sia costretto o di rigettare la proposta che escono da quest'aula, ovvero di esporsi ad una intollerabile contraddizione.

Diffatti sarebbe uopo che il Senato quando gli fosse presentata questa legge dichiarasse che il Ministero può spendere senza far veruna riduzione; quando poi gli si presentassero i bilanci sui quali la Camera ha votato, dovrebbe necessariamente, per essere conseguente, dare un voto negativo ai medesimi o rimandarli alla Camera dei deputati, quindi si vorrebbe che per il bilancio del 1851 si riproducesse in questa legge medesima il vincolo di quella riduzione. In questo modo si metterebbe il Senato nella necessità di votare, e poi di revocare, e poi votare ancora. Mi pare che entrerei in una specie di pasticcio di cui non paese costituzionale ci ha dato l'esempio.

Senza di che vi sono ancora considerazioni speciali che mi fanno inclinare ed anzi mi stringono a non rinviare all'ordine del giorno che era stato proposto dall'onorevole deputato Pallieri.

Una voce al centro. È un emendamento.

SENATO. Io parlo dell'ordine del giorno del deputato Pallieri, poiché l'emendamento che lo stesso mise innanzi nella tornata di ieri mi pare inammissibile, esso si accosta troppo dallo stile parlamentare e dallo stile legale.

In quanto all'ordine del giorno ora menzionato, io lo stimo necessario, non solo per i motivi che furono di già ampiamente svolti da parecchi onorevoli miei colleghi, ma ancora per altre ragioni che chiedo alla Camera di poter sottoporre.

In primo luogo lo voto in favore dell'ordine del giorno Pallieri, perché esso mi lascia la speranza di qualche miglioramento nel sistema di finanza incostituzionale ed assurdo nel quale siamo tuttora sottoposti.

Io capisco le difficoltà che può avere il Ministero a presentarci un sistema generale d'imposta, tuttavia io ho nel signor ministro di finanze maggior fiducia di quella che egli vuole che in lui s'abbia. Sono persuaso che se egli tiene per certo di potersi presentare nel mese di gennaio l'intero sistema d'imposte con un po' più di sollecitudine egli potrebbe anche presentarlo nel mese di dicembre. Sono venti mesi che si lavora, abbiamo ancora più di due mesi a noi davanti per questa presentazione. Sono perciò persuaso che in questo spazio di tempo, tenuto conto del tempo passato e di quello che resta ancora a trascorrere, possiamo avere questo generale sistema d'imposte, o almeno possiamo avere qualche cenno bastante per capire se sia o no sperabile qualche grave modificazione allo imposte attualmente esistenti.

Ora l'articolo terzo, quale veniva formulato dal Ministero, quale viene anche formulato dalla Commissione, ci togliere la speranza di questo miglioramento; ci fa bensì capire che ci potranno essere delle imposte nuove, ma non ci lascia ogni prospettiva di modificazioni per le imposte antiche.

Io dunque che fermamente spero, io che non crederei alla realtà del sistema costituzionale nel nostro paese se non si potesse modificare sensibilmente il nostro sistema delle imposte, darò certamente il mio voto negativo ad un articolo, col quale implicitamente si dichiara che non si farà alcuna modificazione sensibile a questo sistema.

L'ordine del giorno del deputato Pallieri offre ancora ai miei occhi un altro non lieve vantaggio; esso ci dispenserebbe dal discutere, almeno per ora, l'articolo quarto del progetto ministeriale adottato anche dalla Commissione, il quale coacerne le contribuzioni dirette. Quest'articolo ci annunzia che la riscossione delle contribuzioni dirette sarà operata provvisoriamente sui ruoli dello scorso anno. Debbo dichiarare alla Camera che quest'avverbio provvisoriamente mi fa la massima pena. S'io credessi che con questo cenno il Ministero volesse indicare la possibilità di diminuire le contribuzioni dirette, io accoglierei volentieri, ma i precedenti del Ministero, le discussioni che ebbero luogo in quest'anno non mi lasciano questa speranza. L'avverbio provvisoriamente indica dunque la possibilità d'un aumento nelle contribuzioni indirette. Ora questa possibilità le credo di doverla combattere sin da questo punto. Io tengo per fermo che non si possa senza grave ingiustizia e senza violare inessabilmente i fondamenti del nostro diritto costituzionale accrescere le imposte dirette. In questa Camera nessuno ignora che il riparto delle imposte indirette è nello stato attuale assolutamente assurdo. Vi sono dei comuni nei quali quest'imposta è assai tenue, ve ne sono degli altri in cui è esorbitante. Vi si paga persino il terzo e quasi la metà del reddito netto. (Segni di denegazione)

Questo è reale: vi sono dei comuni che pagano una parte enorme del reddito netto; la cosa è a tal segno che l'ingiustizia di cui discorro era stata riconosciuta perfino dal Governo assoluto, il quale da molti anni metteva in serbo i fondi per una perquisizione generale del tributo prediale. S'intende che dura l'ingiustizia attuale riparto è impossibile di ammettere nel tributo prediale un aumento che in molti luoghi equivarrebbe ad una confisca.

Anche nel caso in cui il tributo prediale fosse equamente ripartito, io crederei ancora e ingiusto e sconvolgente di fare qualunque sumento sopra questo genere d'imposta. Non vedo perché il proprietario di terra debba essere quello che abbia da sopportare quasi tutti i carichi dello Stato. Non vedo il perché quando si lascia che enormi capitali siano nelle mani di coloro che nulla pagano, quelli che hanno piccoli capitali la terre debbano essere sopracaricati d'imposte. Ragioni costituzionali, politiche, economiche concorrono tutte a dimostrare che bisognerebbe alleviare i pesi dei possessori di terre anziché accrescerli.

Nessuno ignora che l'agricoltura ha progredito ben più in altri paesi che nel nostro, a seconda che la si è potuta sviluppare col concorso di capitali. Ma se noi invece di poter dare capitali al possessore di fondi gli togliamo ancora una parte delle sue rendite, accrescendo in proporzione enorme le imposte, noi facciamo precisamente il contrario di quello che sarebbe necessario per favorire l'agricoltura.

Passando dalle considerazioni economiche a quelle costituzionali, osservo che il piccolo proprietario sopporta nel nostro paese, nel Piemonte, nella Savoia specialmente, in cui le proprietà in gran parte delle provincie sono soggette a tante suddivisioni, sopporta la più gran parte dei carichi dello Stato. Io non vedo veramente perché si voglia gravare sopra questi piccoli proprietari.

Anche politicamente credo utile, credo sommamente conducente alla conservazione dell'attuale ordine sociale, di favorire questi piccoli proprietari anziché distrarli col sopracaricarli d'imposte.

Noi abbiamo avuto nei secoli passati questo triste esempio, abbiamo veduto che i piccoli proprietari, appiano per l'eccessiva misura delle imposte che loro si voleva far pagare, scomparvero. Vogliamo noi ricondurre il nostro paese in simili condizioni?

Si sente sempre a ripetere da una parte e dall'altra che si ha paura del socialismo e del comunismo, ma io dico che non v'ha niente che conduca più facilmente al comunismo che il sopracaricare i piccoli proprietari oltre ciò che possono ragionevolmente sopportare.

Questa discussione trarrebbe forse in lungo, ed è appunto nel desiderio di evitarla che io vorrei che si prescindesse dal discutere l'articolo 8, adottando l'ordine del giorno del deputato Pallieri.

In quanto all'emendamento di cui egli si contenterebbe, io non trovo veramente nei regolamenti parlamentari nessun progetto di legge formulato in questo modo.

Bisogna che questi onorevole proponente che noi dubitiamo formulare una legge, la quale deve essere sancita dai tre poteri e non da noi soltanto. Non possiamo far dire dal Senato, e quindi dal Re, che si autorizza il Ministero a spendere in quella misura che verrà poi a risultare dalla discussione della sola Camera dei deputati. Ognuno vede che sarebbe molto singolare questa formula, e quindi mi pare che non sia il caso di adottarla, sia per la difficoltà di trovar un altro modo di raggiungere lo scopo tanto opportunamente bramato dall'onorevole deputato Pallieri, sia perché realmente molti altri motivi conducano pure ad accettare l'ordine del giorno che egli aveva molto opportunamente proposto, io non posso votare in senso diverso da quello che ieri l'onorevole deputato proponeva.

PENNELLA. Dirò brevemente le ragioni che m'inducessero ieri a proporre l'ordine del giorno di cui chiedo oggi l'estensione all'articolo 5 per la facilità della riscossione delle imposte e del pagamento delle spese del gennaio 1851.

Io aveva veramente creduto che ei potesse essere una contraddizione nel voto della Camera che autorizzasse ora meramente e semplicemente le spese tutte dell'esercizio del 1850, mentre pure le aveva in più parti modificate, dicendone vari bilanci.

D'altra parte non mi sembrava conveniente e neppure costituzionale l'inserire in una legge una clausola contenente nulla più che l'espressione del voto parola e proprio di una Camera; giacché le proposte riduzioni, finché il Senato non approvi i bilanci del 1850, quali noi li abbiamo votati, non sono articoli di legge, ma la semplice formula del nostro desiderio.

Si fu per conciliare queste due esaltate difficoltà che io proposi il mio ordine del giorno. Al che del resto m'indusse anche un'altra considerazione.

Il Ministero nell'inserzione della clausola che aveva suggerito l'onorevole Parlati era deciso a vedere una prova di fiducia della Camera. Questa protestava unanime contro tale interpretazione. Io pensai che con quell'ordine del giorno in quei termini concepito, mentre dall'un canto mantenevo integro le deliberazioni anteriori della Camera sopra i bilanci, dall'altra parte escludevo fin il sospetto d'una manifestazione ostile all'attuale Gabinetto.

E questi motivi, io trodo, furono pur quelli che persuasero ieri alla maggioranza l'adozione del mio ordine del giorno.

Ma essi sussistono essendo pel gennaio del 1851, non ostante la disparità di circostanze che il deputato Sineo obiettava, e che sino ad un certo punto io non sono lontano dall'ammettere.

E per fermo che vuole in sostanza la Camera?

Vuol essere almeno certa di ottenere quelle economie anche negli anni venienti, per le quali ha già espresso un voto nei bilanci passati. E questa sua volontà io credo la possa tradurre in un ordine del giorno.

Il Ministero, il quale è incaricato dell'esecuzione della legge e che deve sapere che la sindacabilità di esso sia principalmente nel giudizio della Camera, dovrà riconoscere che quando pure le parole della legge sembrassero potere in qualche modo autorizzarlo a dare un'estensione maggiore alla sua facoltà, tuttavia l'intenzione della Camera e l'impegno ch'egli ha preso in faccia di essa, lo contiene fra quegli stessi limiti che furono apposti a tale sua facoltà nella discussione dei bilanci anteriori che la Camera precisa in questo suo ordine del giorno. Da ciò ne verrebbe, egli è vero, la conseguenza accennata dal deputato Sineo che, cioè, legalmente il Ministero avrebbe maggiori facoltà che non ne abbia moralmente. Ma io non trovo che vi sia alcuna contraddizione in ciò: può essere benissimo che per uniformarsi alle forme legislative si dia al Ministero una maggiore facoltà nei termini letterali della legge, ma che essa venga poi da un vincolo morale circoscritta, grazie all'impegno ch'egli prende verso la Camera.

Si noti poi che se si trattasse con questa legge di definire assolutamente il bilancio del 1850, starebbe benissimo l'osservazione del deputato Sineo, che vi sarebbe una contraddizione, perchè trovereste a fronte due leggi egualmente definitive; ma siccome questa non è che una legge provvisoria, egli è naturale che s'intenda limitata da quel vincolo morale che prende il Ministero colle dichiarazioni fatte, e delle quali la Camera prende atto formale.

Io credo pertanto da queste ragioni giustificata appieno la mia proposizione. Convegno del resto pienamente col deputato Sineo circa l'impossibilità d'accettare l'emendamento Pallieri ultimamente proposto, sia per alcune delle ragioni addotte dal proponente, sia perchè sarebbe veramente singolare che una legge si riferisca ad un bilancio, quale si è quello del 1851, il quale non che discusso, non fu neppure ancora legalmente presentato nella sua integrità, sicchè questa legge provvisoria, se così redatta, implicherebbe una vera contraddizione, e vincolerebbe per l'avvenire la Camera.

Io credo quindi che si debba accettare l'ordine del giorno da me proposto, inquantochè tronca la discussione e cessa l'imbarazzo nel quale si troverebbe il Ministero quando non gli si concedesse la richiesta autorizzazione per il mese di gennaio 1851, e lo si rimandasse ad una nuova legge da proporsi in seguito, imbarazzo che egli ha spiegato dicendoci che non è possibile che nel mese di dicembre possa presentare tutto il piano finanziario del 1851.

Il deputato Sineo spera che queste difficoltà non esistano; ma quando si tratta d'un fatto io sono di parere che convenga riferirsi alle persone che questo fatto direttamente concernono, anziché alle nostre congetture. Se il Ministero vi afferma essere impossibile che col mese di dicembre vi possa presentare nel suo complesso il suo sistema finanziario, nel quale pure dovreste fondare il vostro giudizio intorno alla fiducia che gli vorrete o no concedere, io non ammetto che si possa sostenergli il contrario senza andar molto più in là di quanto i canoni ordinari della sana logica consentano.

PALLIERI. Contrapporrò una semplice osservazione a quella fatta dall'onorevole deputato Sineo, e ripetuta dall'onorevole deputato Pinelli in ordine al mio emendamento.

Tutte le leggi sin qui adottate intorno agli esercizi provvisori stabiliscono una misura relativamente alle spese. Così l'articolo 3 prenderebbe per misura i progetti di bilanci compilati dal Ministero. Tutta la diversità fra le ultime parole dell'articolo 3 e quelle che io propongo di surrogarvi sta nella misura, preferendo io a tal fine i bilanci sì e come già furono o nel mese di dicembre verranno dalla Camera adottati, mentre invece la Commissione farebbe consistere la misura nei progetti ideati dal Ministero. Ora io pregherei gli onorevoli miei contraddittori di dirmi perchè si potesse in tutte le leggi per gli esercizi provvisori finora votate contemplare specificamente un progetto meramente emanato dal Ministero, e non si possa fare altrettanto rispetto ad un progetto della Camera dei Deputati. Io non posso ammettere che il Senato sia per fare la minima opposizione a questo riguardo. Io per me non avrei alcuna difficoltà, quando un progetto fosse stato dal Ministero presentato al Senato e da questo con emendamenti adottato, e che poi convenisse per istraordinarie circostanze porlo in discussione, io non avrei difficoltà di riferirli intanto al progetto nel tenore da esso adottato. Laonde punto non analizzo le oppostioni obiezioni.

SALVAGNO, ministro dell'Interno. Pregherei la Camera di considerare questa sola circostanza.

Vengono presentati alla Camera tutti i bilanci di cui parte fu già votata. Ora dove sono essi. Sono in Senato?

Ma però i bilanci proposti dal Ministero non esistono più. Non vi sono più altri bilanci che quelli votati dalla Camera, e questi, come dissi, sono in Senato. Per conseguenza la Camera, riferendosi ai bilanci, non può che riferirsi appunto alle misure adottate dalla Camera dei deputati, e non vedo difficoltà alcuna a questo riguardo. Noi pertanto facciamo una para a semplice questione di parole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno Pinelli.

(La Camera approva.)

Il deputato Pallieri propone il seguente emendamento all'articolo 3, cioè di sopprimere le ultime parole dell'articolo, a nella misura del bilancio del 1850, e surrogarvi queste altre:

« Con che in tali spese non ci eccedano le somme consentite dalla Camera dei deputati nei progetti di legge relativi ai bilanci da essa adottati nella presente Sessione, a che lo saranno prima del fine del prossimo dicembre. »

PALLIERI. Il mio emendamento resta eliminato dall'ordine del giorno del deputato Pinelli.

Molte voci. Sì! sì! Non ne è più questione.

PINELLI. Siccome il mio ordine del giorno era di passare alla votazione dell'articolo 3 della proposta della Commissione, s'intendono perciò reiezioni tutti gli emendamenti che vi apportavano modificazioni; almeno questa era la mia intenzione.

PRESIDENTE. Essendovi un emendamento io non potevo a meno che porlo sotto gli occhi della Camera, non credendo che l'accettazione dell'ordine del giorno Pinelli portasse senza altro l'adozione dell'articolo 3 tal quale fu proposto dalla Commissione.

PINELLI. Pare che l'autore l'abbia ritirato.

PALLIERI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Poichè lo ritira, pongo ai voti l'articolo 3 puro e semplice, come fu proposto dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Viene l'articolo 4, il quale è così concepito:

« Provvisoriamente la riscossione della contribuzione di diritto sarà operata sui ruoli del precedente anno. »

Se nessuno domanda la parola, lo metto al voti.

(La Camera approva.)

Si procede alla votazione per scrutinio segreto sul complesso della legge, la quale venne articolo per articolo votata nei termini seguenti. (Vedi vol. Documenti, pag. 735.)

Risultamento della votazione:

Votanti 125

Maggioranza 85

Voti favorevoli 99

Voti contrari 25

(La Camera approva.)

Presidenza del presidente cavaliere FIVELLI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo alla galleria allo sbocco del torrente Gélon nel fiume Isère.

PROPOSTE DIVERSE RELATIVE ALL'ORDINE DEI LAVORI DELLA CAMERA

PRESIDENTE. Prima però che si cominci la discussione di questa legge debbo avvertire i signori deputati che fu distribuita agli uffici la legge presentata dal ministro dei lavori pubblici sull'organizzazione della cassa dei depositi. Siccome tale legge è rilevantissima, a fe già adottata dal Senato, il ministro chiederebbe che venisse votata prima che la Sessione sia chiusa.

Invito quindi gli uffici che non hanno ancora nominato il loro commissario a procedere al più presto a questa nomina.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io aggiungerò qualche parola per raccomandare alla Camera che essa voglia occuparsi di questa legge, onde al più presto possibile sia attuata.

La cassa di deposito esiste già fin dal 1841, quello di che manca è una costituzione legale. Fin dal 1841 fu stabilita provvisoriamente colla condizione che se l'esperienza fosse stata favorevole, le sarebbe appunto accordata questa costituzione legale.

L'esperienza è stata veramente favorevolissima, perchè è provato che questa cassa ha reso allo Stato, riguardo alle opere pubbliche, un grandissimo beneficio; come è pure provato che quanto più era ricca la cassa, tanto più si vedevano queste opere progredire.

Sono anche stati accordati dei crediti in questa cassa, cioè dei titoli di prestito, ma le circostanze gravissime hanno fatto che la cassa non vi possa sopprimere.

Ora si cercherebbe, dandole una posizione legale, far sì che essa possa ispirare nell'universale una maggior confidenza, sì che vi possano accorrere maggiori fondi.

D'altronde le disposizioni della legge sono tali che consentono che vi si possano poi introdurre altri fondi che prima non erano stati chiamati alla cassa.

Alcuno di queste nuove fonti d'introiti sono già stabilite nella legge stessa, ed altre vi si potranno introdurre quando le varie amministrazioni, mettendosi d'accordo colla cassa, possano cominciare quel versamento di fondi che altrimenti

resterebbero per qualche tempo giacenti senza profitto, e che invece potrebbero utilmente venire ad impinguare la cassa dei depositi. Le domande di sovvenzione a questa cassa sono continue, ma la cassa non può sopprimerli; ed io credo che non lo potrà finché non si realizzi per essa la condizione che la nuova legge le promette. Siamo in un'epoca in cui si debbono cominciare molti lavori. Le provincie, i comuni, i consorzi domandano tutti dei fondi a questa cassa, e la cassa non può, come dissi, sopprimerli. Io prego dunque la Camera a voler al più presto dare attuazione a questa nuova organizzazione della cassa.

La legge è stata presentata al Senato, il quale vi ha introdotte alcune modificazioni accettate dal Ministero; non resta dunque più altro a fare che aspettare in questa parte la sanzione della Camera elettiva.

LANZA. Gli uffici hanno già riconosciuto l'urgenza di questa legge, e questa mattina si è proceduto alla nomina di sei commissari. Essendo lo commissario del primo ufficio, mi feci premura d'invitare uno dei segretari affinché la Commissione venga convocata questa sera medesima. Io sono persuaso che intili i membri della Commissione andranno a gara nel disimpegno del loro ufficio, onde quanto prima si presentino alla Camera la relazione della legge di cui è discorso. Così saranno soddisfatti i desideri del signor ministro.

Voce. Ma non si tratta di questo.

LANZA. Credo che si trattasse della cassa di depositi e di anticipazioni.

Voce. No! no!

PRESIDENTE. Non vi sono più che due uffici i quali abbiano ancora a nominare il loro commissario per l'esame della legge di cui ha parlato il signor ministro.

MINISTRO. La Commissione convocata per le ore 8 di questa sera è quella incaricata dell'esame del progetto di legge intorno alla nuova prorogazione del trattato di commercio con la Francia.

LANZA. Essendomi recato alla segreteria, mi è parso di vedere che si trattava della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulla cassa dei depositi. È dunque un equivoco che ho preso, e son lieto che venga rettificato.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Allora rinnovo la mia raccomandazione.

VALENTINO LORENZO. Poiché è parola dei lavori della Camera, io pregherei la Presidenza a dire se sono già ricominciati i lavori della Commissione dei bilanci. Si è moltissimo parlato dei bilanci, si è fatta balenare la speranza che essi possano essere in gran parte compilati nel mese di gennaio del 1881.

Io credo che sia della massima necessità che la Commissione dia mano ed opera allo studio dei bilanci del 1881 che ci sono stati presentati. Tale Commissione però non è più completa, dacché alcuni dei nostri colleghi che ne facevano parte hanno abbandonato, chi per un motivo, chi per un altro, la deputazione. Io richiamo sopra di questo l'attenzione della Presidenza, affinché questi lavori possano attivarsi colla massima sollecitudine, senza di che avverrà che, come per il passato, nella questione dei bilanci si potrà dire: « promettere largo, ma l'attendere corto. » Mi rivolgo inoltre, poiché v'ha ancora un ministro presente, a chiamare l'attenzione del Ministero sopra la legge che sopprimeva in favore della Sardegna le decime; legge di grande beneficio, e di cui è quanto mai necessaria la pronta promulgazione. Sino a la Sardegna ha sentito dalle leggi costituzionali molti danni e nessun profitto. Essa paga la carta bollata, dovrà pagare fra

poco un diritto postale, che non ha pagato mai pel passato....

Poci. E la legge pel nuovo sistema stradale?

VALERIO LORENZO. Non dimentico certamente la legge in quanto che ho contribuito non poco affinché fosse approvata. Ma i lavori per essa ordinati appena si sono incominciati fra qualche tempo. Rimane sempre adunque che la Sardegna di benefici reali non ne ha provato ancora alcuno, mentre ha provato i danni dell'unione colla terraferma, mentre paga le decime, e mentre fra brevi giorni sarà chiamata a pagare la nuova tariffa postale. È dunque di massima necessità che la legge per cui vengono in Sardegna sopresse le decime sia prontamente promulgata, potèb essa compensare e la carta bollata ed il diritto postale, e l'isola sorella verrebbe finalmente a sentire non solo il danno, ma a provare i benefici esandini della libertà.

PRESIDENTE. Farò osservare alla Camera che si è creduto inutile di convocare la Commissione del bilancio dietro la notizia avuta che fra pochi giorni poteva essere chiusa la presente Sessione ed aperta quella del 1851, e sul dubbio che in tal caso dovesse la medesima Commissione venir nominata nuovamente dalla Camera, non si è creduto di convocarla, dovendo essa tosto venir surrogata da un'altra.

VALERIO LORENZO. La riconosco la svezza dell'osservazione fatta dall'onorevole presidente, ma credo che in questi giorni che sono trascorsi da che siamo convocati si sarebbe potuto fare qualche lavoro e continuare anche negli altri giorni.

Nel sappiamo che se viene scelta questa Sessione, sarà presto aperta l'altra, e che saranno gli stessi membri della Camera quelli che comporranno la Commissione del bilancio (*Segni di denegazione a destra*), almeno la gran parte, e quindi i lavori che si sarebbero fatti in questi 15 o 20 giorni dalla Commissione di finanza sarebbero stati utilizzati dalla nuova Commissione che si nominerebbe nella nuova Sessione.

Del resto esprimo un mio desiderio, ma non intendo di fare una formale proposizione.

APPROVA. Le generose parole dell'onorevole mio amico Lorenzo Valerio intorno ai gravami di ogni sorta che sente la Sardegna come effetto delle libere istituzioni mi aprono il campo a ripetere le calde istanze mie al Ministero per affrettare la cessazione delle formalità doganali tra le provincie del continente e la Sardegna. Rammemorò l'interpellanza mia che ebbe la sfortuna di non essere stata fatta per colpa non mia, e ripeto che è umiliante e vergognoso che si continui a governare la Sardegna con eccezioni odiose. A imporre pesi non si vada molto: ma ben si va a rilente, e anzi nulla si fa quando trattasi di pareggiarla ai continenti nei favori. Pensate, signori, che la pazienza ha pure i limiti suoi: e che è d'uopo pagare in bollette gabellarie talvolta più del valore della merce che si trasporta.

Mi duole che non sia presente il ministro di finanze; ma credo che quello che mi ascolta gli riferirà il mio eccitamento, che ore d'uoopo ripeterò in forma più specifica, essendo questa un'istanza che interessa anche il commercio della Liguria e della illustre città che ho l'onore di rappresentare.

RISPO. Siccome è giusto che davanti al Parlamento e davanti alla nazione ognuno porti intera la responsabilità dei propri atti, desidero che risulti ben chiara la conseguenza dell'eccitamento fatto dall'onorevole Valerio intorno alla legge che concerne le decime in Sardegna. Questa legge era in facoltà certamente del Ministero di ottenere la sanzione

prima di passare ad un'altra Sessione. Oggi ancora è in facoltà del Ministero di prescindere dal chiedere l'opportunitamente in Sessione. Adunque quando esso eluda la Sessione prima che sia votata questa legge deve portarne tutta la responsabilità. E questa responsabilità è grave perchè non bisogna mettere in confronto, come faceva il deputato Benarbi, i vantaggi che ha la Sardegna coi carichi che le sono imposti; bisogna pensare ai carichi individuali, e bisogna pensare all'individuo sardo, il quale deve pagare o le decime o il bollo e tutte le nuove imposte che si fanno ogni giorno mettendo sul suo dorso, oltre alle numerose ed alle immemorabili che non si sono tolte a favore del Governo o dei comuni. Debbe, come debbe la Camera, tener conto di questa condizione individuale. Lo Stato non deve proteggere soltanto le provincie, debbe proteggere l'individuo; il cittadino ha diritto di poter vivere così ciò che ha, e non può vivere così carico d'imposte, quando alle nuove imposte si aggiunge la continuazione delle decime.

Io ho dichiarato qui al Parlamento che cosa erano le decime della Sardegna; un ministro ha voluto mettere la dubbio l'esattezza della mia cifra; io lo aspettavo a precisarla diversamente questa cifra; non lo volle fare; dunque ritenga che questa cifra è enorme quale io l'aveva indicata, e che veramente è assurdo il volere che si paghino le nuove imposte, e che si continui a sopportare il peso delle decime.

SEDE. In appoggio a quanto diceva l'onorevole deputato Sineo, io inizierò presso il Ministero che faccia in modo che la legge sul riodinamento delle imposte prediali di Sardegna, in cui si contiene l'abolizione delle decime, e che torrai al Senato, venga discussa prima che questa Sessione venga chiusa; giacchè, se mai per effetto della chiusura della Sessione ne venisse la necessità che quella legge ritornasse a questa Camera, io dubito che i provvedimenti in essa contenuti saranno sverchiati dal tempo, e mi spiego. In virtù di quella legge, le decime in Sardegna dovevano cessare al 1853. Quest'articolo di legge non è altro che il nucleo di altre leggi che verranno dappresso per stabilire il quantitativo del beni del clero, e sulla dotazione che ad esso si corrisponderà per parte degli'isolei, quantitativo che è già stato accertato mediante i lavori della Commissione sulle decime. Ora, ognuno vede che se mai questa Sessione passasse senza che la legge fosse sanzionata, il Ministero non avrebbe più il tempo di proporre le altre leggi che debbono far capo a questa.

Pertanto, a mio credere, il Ministero non ha che due vie da battere in questa importante questione: o ch'egli si assuma l'incarico di sollecitare presso il Senato la discussione di questa legge, e non chiuda la Sessione finchè sia votata, o ch'egli medesimo esiti in ambedue le Camere la questione, e la questione pregiudiziale, per sapere se per la chiusura di una Sessione possono sì o no continuare i lavori già cominciati adoperandosi a risolverla in senso affermativo, che a me pare il migliore. Cotesta questione è di un interesse grandissimo non solo per la Sardegna, ma di dignità per lo stesso Ministero, il quale essendo già arrivato non potrà più addurre la scusa di non averlo saputo, o di qualche equivoco preso.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Il Ministero veramente ci ha già pensato in genere, perchè appunto prese tale determinazione e non dubito punto che i miei colleghi non mancheranno, per quanto loro speta, di sollecitare la deliberazione del Senato; ma più che sollecitare il Ministero non può; non può, cioè, né volere che si discuta

la legge, né che sia consentita quale passò alla Camera eletta.

SAPPA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Sappa ha la parola.

SAPPA. Ho chiesto la parola per far osservare alla Camera che l'epoca appunto in cui la legge per l'abolizione delle decime dovrebbe andare in esecuzione non è che al 1° gennaio 1853, e che quindi dovendosi emanare moti provvedimenti onde la legge possa avere un pieno esperimento, io non crederei che la chiusura di questa Sessione possa arrecare un grave danno all'andamento della medesima, perché, votata come è dalla Camera dei deputati, il Senato, appena aperta la nuova Sessione, se ne occuperà di certo. Ed ove fosse rimandata alla Camera per ritornare quindi al Senato, ciò si farebbe in breve, e sempre a tempo perché possa andar in esecuzione all'epoca fissata.

MOZIONE RELATIVA ALLA CHIUSURA DELLA SESSIONE ED AI SUOI EFFETTI.

ROSELLINI. La questione ora messa m'induce ad eccitarne un'altra: la chiusura della presente Sessione è imminente; questo fatto sarà, per il nostro Parlamento, senza antecedenti; abbiamo avuto delle proroghe, abbiamo avuto parecchi scioglimenti della Camera elettiva, ma chiusure di Sessione fino a qui non ne avevamo; è naturale dunque, che si domandi quale sarà l'effetto di questo nuovo atto sulle proposizioni in corso, vale a dire, su quei moti legislativi che nella presente Sessione rimarranno imperfetti.

Osservo che a questa mancanza di antecedenti non suppliscono punto le parole delle leggi o di regolamenti, imperocché, come tutti sanno, le leggi ed i regolamenti tacciono affatto su questo punto. Forse alcuni diranno che si deve prendere norma dalla pratica degli altri Parlamenti; ma qui ci sono due cose da rispondere: si può dire in primo luogo che questa pratica non è costante; essa varia da nazione a nazione, ed anzi si trova che presso una stessa nazione questa pratica ha variato da un'epoca all'altra della sua storia parlamentare; in guisa che quand'anche si volesse prendere per nostra norma l'esempio altrui, bisognerebbe ad ogni modo scegliere tra esempio e esempio. Dico in secondo luogo che quand'anche le consuetudini in corso negli altri Parlamenti presentassero quell'uniformità che non presentano, non per ciò sarebbe meno necessario che la Camera dichiarasse esplicitamente se intende o no di uniformarsi a quelle consuetudini, imperocché l'esempio altrui non si potrebbe imporre a noi di per sé stesso e senza la nostra adesione espresa.

Abbenché questa questione non sia dello primario, essa ha però la sua gravità, e secondo che sarà risolta in un modo ovvero in un altro, questa soluzione non solamente influirà in bene o in male sull'economia dei nostri lavori legislativi, ma potrà anche avere certi effetti politici di qualche rilievo.

Io dirò che essendomi accaduto di tenermi privatamente discorso con molti degli onorevoli membri di quest'Assemblea, ho trovato in genere una discrepanza grandissima di opinioni; ho trovato però nel medesimo tempo che tutti sono d'accordo in questo che la questione ha qualche gravità, e che sarebbe da desiderare venisse senza indugio definita in una maniera o in un'altra.

Io non voglio adesso entrare nel merito della questione, o non intendo di esporre qui un mio particolare sistema, perché forse il regolamento stesso mi lo vieterebbe; dirò

soltanto qual di solo e in termini generali, che quanto a me io mi atterrei di preferenza ad un sistema il quale lasciasse alla Camera la maggior libertà possibile di eleggere e di ordinare a suo piacimento le materie che debbono formare il soggetto dei suoi lavori. Vi sono, per esempio, alcuni i quali vorrebbero che la chiusura della Sessione avesse sulle proposizioni in corso quell'effetto medesimo che avrebbe lo scioglimento della Legislatura, i quali, cioè, vorrebbero che la chiusura della Sessione annichilasse affatto tutti i lavori rimasti incompiuti. È un fatto che molti la pensano così.

Foti. No! no!

ROSELLINI. Io dico che questo sistema ha i suoi vantaggi ma presenta altresì molti inconvenienti; ad ogni modo esso restringerebbe di troppo quelle libertà di che io parlavo poc'anzi, e che a senso mio la Camera si dovrebbe riservare.

Altri poi inclinerrebbero verso un sistema affatto opposto, e sarebbe che la chiusura della Sessione non avesse sulle proposizioni in corso altro effetto che quello di una semplice proroga; così i lavori rimarrebbero semplicemente sospesi, e sarebbero ripresi nella nuova Sessione da quel segno medesimo al quale nella Sessione precedente erano rimasti interrotti. Anche questo sistema avrebbe alcuni suoi particolari vantaggi; peccerebbe però sempre dello stesso difetto dell'altro; restringerebbe, cioè, del pari, abbenché in senso opposto, la libertà del Parlamento.

Io credo che si possa facilmente immaginare un temperamento che eviti tutti gli inconvenienti, e procacci tutti i vantaggi dei due sistemi estremi da me accennati.

Dapprima io ebbi in animo di formulare io medesimo una proposizione o di sottoporla all'approvazione della Camera; ma poi riflettendo alla difficoltà di conciliare tutte le opinioni, e considerando esiziale che quando una proposta muove dall'iniziativa individuale di un deputato, incontra sempre molte lentezze prima di ottenere un esito definitivo, ho cambiato avviso, e mi è parso di poter conseguire più pienamente o più sollecitamente lo scopo per un'altra via; ho perciò l'onore di sottoporre alla Camera la seguente mozione:

« Io propongo che la Camera eleggesse una Commissione (ed anche si potrebbe incaricare di questa elezione la Presidenza) la quale prendesse tosto in esame questo argomento, riferisse senza indugio alla Camera il risultato del suo esame, e presentasse alla sua approvazione alcune conclusioni, sulle quali la Camera istituirebbe un'apposita discussione. »

Io spero che la Camera vorrà approvare questa mia mozione; ci può essere divergenza di opinioni quanto al modo di risolvere questa difficoltà, ma io credo che tutti debbano essere d'accordo nel riconoscere che la difficoltà esiste, e nel desiderare che venga senza indugio definita in qualche modo: prego quindi la Camera ad approvare la mia proposta.

PILEOCEPA, ministro dei lavori pubblici. Dei due sistemi che ha indicati l'onorevole preopinante, a me pare che il solo conveniente è il primo, che è quello appunto cui il Ministero intendeva attenersi, o crede che sia necessario attenersi.

Secondo l'altro sistema, non farebbe altro che dichiarare che il Parlamento dura sempre in una continua Sessione con proroghe che continuamente si succedono. Or questo mi pare inammissibile, mi pare contrario al sistema costituzionale, al sistema parlamentare. Per altra parte non vedo poi che vi siano gravi inconvenienti nel primo sistema, anzi mi pare che

si metta la Camera in condizione più chiara e sicura per poter giudicare sulle proposizioni che non potranno essere malurate nella Sessione antecedente. Quanto poi al sistema misto, lo confesso che non saprei immaginare veruna via di mezzo fra i due. Non so cioè vedere quale mistura si possa fare dei due sistemi, perchè questa mistura verrebbe a dire che in alcuni affari si ricomincierebbe da capo, ed io altri si continuerebbe sul medesimo piede di prima. Né lo saprei con qual criterio sicuro si possa discernere i lavori di cui si dovrebbe sospendere la trattazione, da quelli per quali si dovesse continuare.

VALENTINO L. Non so vedere snellito l'infinità che verrebbe dallo sciogliere questa Sessione, e convocarne subito un'altra.

Per quanto io abbia colla mente indagati i motivi che spiegano molte persone a brama sfuggita risoluzione, che mi al dice sia anche nel pensiero del Ministero; per quanto, lo dico, abbia ricercati tali motivi, io non li saprei assolutamente rinvenire. E diffatti non so comprendere la ragione per cui, avendo le due parti del Parlamento di già maturati lavori rilevantissimi, non si debba procedere innanzi, stantochè i medesimi non siano condotti a fine; nella qual guisa verrebbe ad annullarsi ed a scemarsi d'assai l'importanza della discussione che il deputato Rosellini ha sollevata.

Entrando ora nella questione, se nell'attuale Sessione ci si conceda un tempo bastevole affinché i lavori di maggior momento che le due parti del Parlamento hanno maturato, si compiano, la discussione non ha più grande importanza; imperocchè il Senato condurrebbe a fine i lavori che ha in pronto, e noi, a nostra volta, compiremmo anche quelli di cui la discussione è più rilevante, e così giungerebbe quel punto in cui la cessazione della Sessione non arrecherebbe quel danno che certamente produrrebbe ove tra brevi giorni dovesse aver luogo.

E per toccare di un lavoro di cui si sarebbe maggiormente dolorosa la perdita, accennerò la legge sull'abolizione della decime, che costò così lunghi lavori alla Camera dei deputati; legge savissima, e che io ho udito commendata altamente da un celebre uomo di Stato di altro paese, come frutto di una prudente e saggia legislatura.

In quanto alla questione speciale se, sciogliendosi la Sessione, debbano venir annullati i lavori già intrapresi, per verità se si pon mente a quanto si praticò dai Parlamenti più importanti d'Europa, la soluzione accennata dall'onorevole ministro è la più universalmente accettata.

Altrimenti operando, la chiusura non sarebbe altro che una proroga. Diffatti il Parlamento di Francia, dal quale abbiamo attinta la maggior parte delle disposizioni riguardanti il nostro regime costituzionale, da cui sono attinti in gran parte gli attuali nostri regolamenti, nel Parlamento di Francia, dico, prima che essa fosse costituita in repubblica, la cessazione di una Sessione sceglieva i lavori che non erano stati in essa compiuti.

Però, quando noi ci trovassimo veramente nella condizione di dover passare da una Sessione all'altra, necessità che io non riconosco, allora credo che si potrebbe prendere un termine medio, che, cioè, con una deliberazione speciale il Parlamento dichiarasse che, stante le circostanze in cui ci troviamo, s'intendano continuati i lavori nella Sessione ventura. Ma ciò non sarebbe così facile, perchè bisognerebbe necessariamente che l'altra parte del Parlamento intendesse la cosa come la intendiamo noi. Dipendendo dunque questa deliberazione da due poteri e non da un solo, bisogna cercare un mezzo di conciliare la cosa.

Se noi invece seguiamo la norma che è stata accettata, si può dire, da presso che tutti i Generali costituzionali, quella cioè che da una Sessione all'altra cessino i lavori, lo credo che molti benefici provverranno da questo sistema, molte semplificazioni nel costituzionale meccanismo. Ma sarebbe in tal caso necessario che il Ministero abbandonasse il pensiero di sciogliere fra pochi giorni questa Sessione, e ci lasciasse camminare tanto avanti che i lavori più importanti fatti dalle due parti del Parlamento in questa faticosa Sessione potessero allunsi compiutamente.

MICHELINI. L'onorevole deputato Rosellini ragiona di due sistemi che si possono seguire a questo riguardo. Mercoledì l'uno la Camera dovrebbe ricominciare tutti i lavori parlamentari che non ebbero compimento nella Sessione antecedente, e mercoledì dell'altro il riprenderebbe al segno in cui trovavansi al momento della chiusura della Sessione antecedente.

Indicando gli inconvenienti di questi due partiti estremi, egli ne suggeriva, in modo dubitativo però, un altro che terrebbe il mezzo fra essi.

Ma il signor ministro dei lavori pubblici criticava questo sistema intermedio, dicendo che avrebbe mancato di criterio per sapere quali lavori doversi continuare e quali doversi essere ricominciati.

Io rammento ciò che accadeva nel Parlamento francese prima dello stabilimento della repubblica. In Francia, sotto la restaurazione, in principio di una Sessione si riprendevano a discutere tutti quei progetti di legge che non avevano ricercato la sanzione legislativa nella precedente Sessione, ma non tardavano a riconoscere gli inconvenienti di questo sistema. Bisogna in tal caso rifare più volte lo stesso lavoro, discutere più volte una stessa legge, e ve ne sono di quelle che hanno 100, 200 ed anche 500 articoli. Poco tempo dopo la rivoluzione del 1830 si modificò il regolamento delle Camere francesi, e si adottò il sistema di ricominciare solo quei lavori che non s'erano recati a compimento in quella Camera di cui si trattava; gli altri, che non erano completi, dovevano ricominciare per la necessità di nominare nuove Commissioni: e così questo provvedimento si ottenne un grande risparmio di tempo. Così se la Camera nostra volesse adottare questo sistema, non sarebbe d'opo che ci venisse di bel nuovo presentata la legge sull'abolizione delle decime in Sardegna, ed il Senato potrebbe discuterla nella prossima Sessione. Io invito la Camera ad adottare questo sistema; ed osservo che esso è severo di quegli inconvenienti cui accennava il signor ministro, perchè, stabilito il principio, sarà così facile lo scervere quei lavori che si devono ricominciare da quelli che si devono proseguire.

Domando pertanto che, o per ordine dal giorno, o per proposizione specifica, ed aggiunta al regolamento, si stabilisca che tutte quelle leggi che sono state approvate dalla Camera nostra, non sia più necessario di discuterle.

PALLOCAPIA, ministro dei lavori pubblici. Mi pare che sarebbe bene d'intendersi nelle parole.

Qui non si tratta di ricominciare da capo i lavori: si tratta di riproporli alla Camera. Non so capire come la Camera, se essa stessa avrà fatti simili misti e tali che meritino la sua approvazione, non abbia a valersi di tutti quei lumi, di tutti quegli studi che saranno già fatti. Io credo anzi che se non se ne varrà, vorrà dire che non li avrà trovati abbastanza sicuri.

Ebbene, allora se ne ritirerà piuttosto un beneficio che un danno. Io non credo (specialmente appunto citando la legge sulle decime) che dopo aver fatto un lavoro che, come

diceva l'onorevole deputato Valerio, ha meritati gli elogi anche di entranei distinti personaggi, la Camera vorrà che quel lavoro vada perduto.

Foci allo sinistra. Se ne perderà il merito.

FALESCAFA, ministro dei lavori pubblici. Il merito non si perderà perchè si ripropongono immediatamente le stesse cose.

Io non so poi credere che si possa trovare conveniente che nella Camera dei deputati si adotti un sistema e nel Senato un altro, e mi pare che sarebbe più ovvio che, secondo il divanamento del Ministero, si procedesse con uniformità; e ciò anche per sollecitudine e per sicurezza di regolare procedimento.

ROSSELLINI. Io non era entrato punto nel merito della questione; non aveva fatto altro che esporre brevemente le opinioni più divergenti che mi era venuto fatto di raccogliere su questo proposito nelle mie conversazioni private con molti membri di quest'Assemblea.

Gli onorevoli preopinanti, ed il signor ministro per i primi, sono entrati veramente nel merito della questione da me mossa, e ciascheduno ha espressa la sua particolare predilezione per questo o per quel sistema; ma questa stessa divergenza che si è manifestata adesso tra gli onorevoli preopinanti dimostra l'opportunità della mia mozione, e mette in chiaro la necessità di porsi d'accordo su questo punto.

Il Ministero ha un'opinione già formata: ma ciò non basta.

L'opinione del Ministero non può imporsi, direi quasi, facilmente al Parlamento, ma è necessario discuterla, e se passerà alla Camera di approvarla, essa lo farà, ma questa approvazione esplicita dovrebbe venire in seguito ad una discussione ordinata, ed è appunto per aver questa discussione ordinata che io sono stato condotto a fare la mia mozione sulla quale insisto.

PRESIDENTE. Si potrebbe deliberare se la Camera volesse dispensarsi da questa formalità del regolamento; ma ve ne ha una dalla quale non possiamo dispensarci per qualunque deliberazione, cioè ci vuole il numero legale, e pressantemente la Camera non è in numero. (*ilarità*)

La seduta è levata alla ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Relazioni di Commissioni che sono in pronto;
- 2° Continuazione della discussione intorno alla mozione del deputato Rosellini;
- 3° Discussione del progetto di legge per l'incanalamento del Gêlon;
- 4° Relazione di petizioni.

TORNATA DEL 14 NOVEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — Nomina del deputato Mameli a consigliere di Stato — Osservazioni del deputato Sineo e schiarimenti dei deputati Demarchi, Ricci e Vincenzo, e del ministro dell'interno — Sospensione di deliberazione — Relazione sul progetto di legge per proroga del trattato di commercio colla Francia — Relazione e discussione sull'istruzione del professor Berli a deputato di Savignano e conclusioni per la contrabbazione — Opposizioni dei deputati Brofferio, Sottopinto, Isola ed Asproni — Parole in favore dei deputati Ravina, Lanza, Sineo, Balbo, Giussani relativi, Miglietti, Tocchio, Buffa — Annunzio dell'elezione — Seguito della discussione della proposta Rosellini, relativa alla chiusura della Sessione parlamentare ed al lavoro in corso — Opinioni dei deputati Gianone, Pullieri, Sottopinto — Rinvio della discussione.

La seduta è aperta alle ore 3 pomeridiane.

CAVALIERE, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata.

ALBERTI, segretario, espone il seguente sunto di una petizione ultimamente presentata:

3388. Rossi Vincenzo, di Milano, ricorre alla Camera onde essere pagato delle somministrazioni fatte dalla sua ditta commerciale nel mese di luglio 1848 al battaglione del genio e dei battaglioni lombardi, somministratoe liquidate in 1847 lire.

ATTI DIVERSI

PRESIDENTE. Pongo al voti l'approvazione del processo verbale testè letto.

(La Camera approva.)

Il signor Dalle, di Nizza marittima, offre alla Camera una memoria riguardante un progetto di viabilità tra il lido occidentale marittimo e la capitale, approvato e adottato dal Consiglio divisionale di Nizza.

L'avvocato Enrico Pizzi presenta alla Camera un suo opuscolo intitolato: *Elogio storico del Re Carlo Alberto*, che sarà depositato alla biblioteca.

NOMINA DEL DEPUTATO MAMELI, GIÀ MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, A CONSIGLIERE DI STATO — DISCUSSIONE REPOSA CONTINUARE NELLA DEPUTAZIONE.

PRESIDENTE. Il deputato ex-ministro Mameli scrive:

Torino, 14 novembre 1850.

Illustrissimo signor presidente,

« La metamorfosi che ho subito nel giro di pochi giorni non avendo momentaneamente interrotto la mia carriera di regio e pubblico funzionario, ponendomi però in condizione inferiore di grado e di stipendio, non ha potuto, per quanto io

potevo giudicarlo, rendermi neppure momentaneamente compatibile colla qualità di deputato.

« Basterà all'uopo il sapere che Sua Maestà, allorchè nel dì 11 del volgente mese accettò la dimissione che io ho rassegnata dalla carica di ministro delle pubbliche istruzione, si degnò simultaneamente nominarmi consigliere di Stato alla segreteria di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici.

« Appreso troppo l'onore della rappresentanza nazionale perchè non voglia di buon grado rinunciarlo se la Camera consentirà nel mio voto.

« Con questa fiducia oso ancora rappresentarla alla medesima per organo della S. V. Ill.^{ma} che tanto degnamente la presiede, il bisogno che ho di qualche giorno d'intervallo per mio riposo, e viepiù prepararmi alle nuove funzioni.

« Quindi nel pregarla di volermi dalla compiacenza della Camera ottenere la dilazione di giorni quindici, qualora essa alimi non ostare la sopravvenuta qualità di consigliere di Stato a quella di deputato, ho l'onore di attestarle i sensi del più distinto mio ossequio con cui mi dichiaro, &c.

A me non pare che vi possa esser dubbio su questa questione, perchè lo Statuto dice soltanto che cessano di essere deputati quelli che ottengono un impiego od hanno un avanzamento; ora il signor Mameli non ha fatto che engiare impiego, e, non che avere un avanzamento, ha anzi diminuito di stipendio, e può pertanto continuare ad essere deputato.

SENTO. Mi pare che la questione sollevata dalle domanda di congedo del signor Mameli non sia di tanta semplicità, e che meriti di esser maturamente esaminata.

Un ministro dal suo seggio non può passare direttamente a quello di consigliere di Stato. Probabilmente la cosa fu in questo senso: il Re avrà accettato le dimissioni del signor Mameli da ministro, e poscia con un decreto affatto asparato dal primo gli avrà conferita in qualità di consigliere di Stato.

Io non intendo in ora di improvvisarvi il mio avviso. È la prima volta che si propone questa questione alla Camera; mi pare che sarebbe bene che essa volesse maturarla dalla Camera secondo le pratiche parlamentari.

Dico che è la prima volta che si presenta alla Camera que-

sta questione, perchè tre volte occorsero cambiamenti nel Gabinetto stesso; vi furono ministri che passarono da un diestero all'altro; ma sicuramente la questione attuasì si presenta ben diversamente; in allora al trallà di ministri che lasciavano un portafoglio per prenderne un altro; invece nel caso presente il signor Mameli cessa dall'attività di ministro, in forza di un decreto, e quindi con un altro vien destinato ad una nuova carica.

Io ripeto che non voglio eccitare per ora la discussione su questo proposito.

Domando che sia nominata una Commissione per esaminare preliminarmente questa questione.

DEBAMCHA. Io voglio sottoporre alla Camera un precedente di natura assai diversa da quelli citati dal deputato Sineo.

Nel mese di luglio 1848, essendo caduto il Ministero Balbo, di cui facevano parte i deputati Ricci e Pareto, questi furono poco dopo nominati con decreto reale membri del Ministero che succedette, e tuttavia la Camera non ereditò che fosse necessario che si passasse ad una nuova elezione ne' loro collegi.

In questo caso vi fu cessazione dei deputati Ricci e Pareto di far parte di un Ministero, e dopo un intervallo ebbe luogo la loro nomina ad un novello Ministero; quindi, se erano rimasti deputati scendendo dal primo Ministero, coll'accettare nuovamente la carica di ministro pareva che dovessero scendere dalla deputazione. Eppure la Camera non fu di questa opinione.

Ora il caso del signor Mameli è assai più favorevole, poichè in lui, tra la cessazione dalla carica di ministro e la nomina a consigliere di Stato, non vi fu intervallo.

MAZZA V. Io non potrei che confermare il fatto. (Mariti) Io lo fui in più, e mi fu risposto che non essendovi variazione in più, non cessava di essere deputato.

È vero che era un altro Ministero, ma il passaggio fu così istantaneo che non si ereditò che fosse necessaria una nuova elezione. Del resto io non potrei che attestare il fatto.

CALVAGNO, ministro dell'istruzione. Io non farò altro che dare alla Camera schiarimenti di fatto.

Al momento in cui il ministro Mameli diede la sua dimissione da ministro dell'istruzione pubblica, S. M. il Re, prima che la dimissione fosse accettata, dichiarò che passerebbe al Consiglio di Stato. Certamente vi sono due decreti, ma questi sono contemporanei. Nello stesso giorno il signor ministro Mameli diede le sue dimissioni, che furono accettate, e fu nominato il senatore Giola a ministro dell'istruzione pubblica in sua surrogazione; con un altro decreto fu nominato il cavaliere Mameli a consigliere di Stato; dunque si può dire che veramente non vi fu un intervallo di sorta, e che non cessò un momento di essere deputato.

PRESIDENTE. Siccome richiede la legge che vi sia nel passaggio da un impiego ad un altro di un deputato avanzamento di grado o di stipendio, così parmi qui non sia il caso di questa questione.

Debbo ora consultare la Camera se prima di passare all'ordine del giorno intenda di ricordare il congedo che domanda il signor Mameli, ed anche se creda che sia il caso di vacanza nel collegio.

SINEO. Se la Camera non crede di rimandare ad una Commissione la presente questione, allora domanderò la parola per discutere il merito della questione, giacchè non credo che debba essere decisa senza almeno una preliminare discussione.

Se invece la Camera crede che si discuta immediatamente,

allora domanderò la parola per rispondere alle osservazioni che si sono fatte, giacchè io credo che qui veramente si verta il caso previsto dalla legge elettorale, e che il signor Mameli ha cessato di essere deputato. Mi ha fatto un senso assai penoso il sentire che il signor ministro dell'interio abbia data una spiegazione che non gli si domandava. Lo dico dal profondo del cuore: me ne rincresce pel Ministero e per il paese. Debbo soggiungere che gli atti risultanti dal giornale ufficiale non presentano veramente lo stesso aspetto.

Il giornale ufficiale dà veramente, come atti affatto separati e l'accettazione della dimissione da ministro, e la nomina a consigliere di Stato. (Segni di adesione o sinistra)

PRESIDENTE. Domanderò se la proposizione del deputato Sineo per la nomina di una Commissione sia spogliata.

(È spogliata.)

Essendo appoggiata, la mette ai voti.

(Dopo prova e controprova, la proposizione del deputato Sineo è rigettata.)

ROSSELLINI. La Camera dunque non intendendo che l'esame di questa questione sia rimandata alla Commissione?

PRESIDENTE. Sì. Fu rigettata la proposta del deputato Sineo sul punto di rinviare l'esame della questione alla Commissione.

ROSSELLINI. Allora io farei un'altra proposta in via sussidiaria, che cioè la presente questione non sia discussa o definita col voto d'oggi, ma sia portata all'ordine del giorno di domani, affinché i deputati abbiano il tempo di studiarla per essere preparati alla discussione. (Sì! sì! sì!)

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è spogliata.

(È spogliata.)

CAYROL, ministro di agricoltura, commercio e marina. Il Ministero non ha alcuna difficoltà di aderire a questa proposizione.

PRESIDENTE. Metto sì voti la proposta del deputato Rosellini, che rimanderebbe questa questione alla seduta di sabato.

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Leggerò ora due lettere pervenute al tavolo della Presidenza.

La prima è del deputato Pernigotti, il quale chiede un congedo sino alla fine di dicembre.

(La Camera concede.)

La seconda è del deputato San Marzano, il quale scrive insistendo nella sua domanda di dimissione.

Se la Camera non dissente, le dimissioni sono accettate.

(La Camera consente.)

RELAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER PROMUOVERE IL TRATTATO DI COMMERCIO CON LA FRANCIA.

ROSSELLINI, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi voi. Documenti, pag. 740.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita negli uffici.

**RELAZIONE DELL'ELEZIONE DEL PROFESSORE
BERTI A DEPUTATO DEL COLLEGIO DI SAVI-
GLIANO.**

PRESIDENTE. Il deputato Giansola ha la parola per la relazione di un'elezione.

GIANSONA, relatore del IV ufficio. Il collegio elettorale di Savigliano è composto di due sezioni: gli elettori iscritti fra tutte e due le sezioni sono in numero di 539. I votanti nella prima riunione, tra ambe le sezioni, furono 385. I voti si portarono sul professore Domenico Berti in numero di 151, sul professore Gaspare Cesano in numero di 60, sul marchese di Montescuolo, in numero di 47; gli altri andarono dispersi.

Non essendosi maggioranza assoluta per veruno dei candidati, seguì una seconda riunione di ballottazione tra i professori Berti e Cesano, dove il professore Berti riportò voti 166, e il professore Cesano 116. Il professore Berti veniva proclamato deputato da quell'ufficio elettorale, e l'ufficio IV della Camera trovò regolare l'operazione.

Se non che alcune difficoltà si sollevarono relativamente alle qualità dell'eletto. Per procedere con ordine, io le enuncierò e tratterò distintamente, esponendo prima le circostanze di fatto relative a ciascuna, e proponendo quindi i motivi di dubitare.

La prima difficoltà è se il professore Berti fosse regio impiegato stipendiato al tempo della sua elezione; la seconda, se, supposto impiegato, abbia potuto essere validamente eletto per motivi che accennerò a suo luogo; la terza, se sia cambiata la sua condizione nell'intervallo tra la sua elezione e il giorno d'oggi in cui si tratta di verificarne il potere; la quarta finalmente, se basti aver l'età di 30 anni voluti dallo Statuto all'epoca dell'ammissione, ovvero si debba quella avere all'epoca dell'elezione.

Circa la prima questione, se il signor Berti fosse o no impiegato regio stipendiato all'epoca della sua elezione, è a ritenersi in fatto che prima dell'anno scolastico 1849-50 egli era, come professore assistente alla cattedra di metodo nell'Università di Torino, provvisto di nomina per biglietto del magistrato della riforma, e godeva di uno stipendio annuo di lire 1200. Sul principio dell'anno scolastico 1849-50 renne, per disposizione ministeriale, notificatigli con lettera del presidente del Consiglio universitario, incaricato dell'insegnamento della filosofia morale, nella stessa Università, coll'assegnamento di lire 3000, cessato però lo stipendio di lire 1200 che godeva dapprima come professore assistente.

Essendo le cose in questi termini, l'ufficio ritenne che poteva bensì essere dubbio se l'incarico affidato al Berti dal Ministero, e notificatogli con lettera del presidente del Consiglio universitario, dell'insegnamento di una facoltà pel corso di quell'anno basterebbe per costituirlo regio impiegato; ma non sembrava però potersi dubitare che avesse il signor Berti quanto meno conservata la qualità che aveva dapprima, la quale, sebbene parlata indirettamente dal Re, era però di vero impiegato regio stipendiato.

Quindi opinò ad unanimità che il signor Berti avesse a considerarsi come tale all'epoca dell'elezione.

Risolta in questo senso la prima questione, si presentava a decidere la seconda.

Esa muore da che all'epoca della sua elezione, cioè al principio di settembre ultimo, non mancavano a compiere il numero degli impiegati ammessi nella Camera dalla legge elettorale furono due, ed altronde erano già seguite due altre nomine d'impiegati nelle elezioni di agosto.

Ritene la Camera che l'articolo 100 della legge elettorale, dopo aver detto che « non si può ammettere nella Camera un numero di funzionari o d'impiegati regi stipendiati maggiore del quarto del numero totale dei deputati » e dopo di avere stabilito che « ora questa proporzione sia superata, la Camera estrarrà a sorte il nome di coloro, la cui elezione deve essere annullata » soggiunge: quando il numero degli impiegati sia completo, le elezioni nuove d'impiegati saranno nulla.

Dietro il disposto di queste ultime parole della legge, si presenta la questione, se dovesse riputarsi compiuto il numero, perché all'epoca dell'elezione del professore Berti due soli fossero i posti d'impiegati rimasti vacanti, e due fossero le nomine di altri impiegati, seguite prima di quella di cui trattiamo.

L'ufficio quarto della Camera considerò che non poteva dirsi compiuto il numero dei posti di deputato accessibili agli impiegati finché la nomina non ne fosse approvata; che infatti, in una diversa ipotesi, sarebbe incontrato il pericolo di dichiarar nulla un'elezione di un impiegato, perché il posto di deputato già se ne sembrasse occupato in forza di una nomina precedente, la quale poi nella verificazione dei poteri venisse annullata. Ciò stante opinò a maggioranza di voti che la qualità di impiegato, riconosciuta nel professore Berti all'epoca della sua elezione, non osta alla validità di questa.

Viene la terza questione, se cioè il professore Berti abbia mutato di condizione posteriormente alla sua elezione. Il dubbio nasce dové essere cessato coll'anno scolastico 1849-50 l'incarico temporario affidato al medesimo per quell'anno colla sottoscritta lettera del presidente del Consiglio universitario, possa sua nuova lettera consimile, ricevuta dal medesimo in ottobre ultimo, colla quale venne nuovamente affidato l'incarico stesso, considerarsi come una promozione da far cadere la seguita elezione.

Ma l'ufficio prese a considerare che, e quell'incarico non vuoi riguardare come portante per sé stesso la qualità d'impiegato, giusta il dubbio espresso precedentemente, ed allora non può nemmeno essere riguardato come un avanzamento, quale la legge richiede per far cessare il mandato di deputato; o vuoi considerarlo come portante tale qualità, ed allora deve ritenersi come una continuazione di quello stato di cose in cui già trovavasi il professore Berti nell'anno precedente.

In ambo i casi quel fatto non può formar ostacolo alla validità dell'elezione. Ed è in questo senso che l'ufficio vostro, ad unanimità, risolveva la terza questione.

Rimane la quarta ed ultima difficoltà, concernente l'età dell'eletto. Egli non aveva 30 anni compiuti al giorno dell'elezione; li ha presentemente. Trattasi di vedere se quella età si richiedesse al tempo dell'elezione, o se basti l'averla quando segue la verificazione della nomina.

Se si avesse a decidere la questione colla scorta soltanto dell'articolo 100 dello Statuto, non sembra dubbio che la si dovrebbe risolvere in senso favorevole alla validità dell'elezione. Lo Statuto parla dell'ammissione alla Camera: vuole per questo che oltre agli altri requisiti concorra l'età di 30 anni compiuti; le sue parole sono:

« Nessun deputato può essere ammesso alla Camera, se non è suddito del re, non ha compiuta l'età di 30 anni ».

Ed il professore Berti ha appunto l'età di 30 anni ora che si tratta di ammetterlo.

Ma la difficoltà sta nell'articolo 97 della legge elettorale, dicente: « Chiunque può essere eletto deputato, purché in esso concorrono i requisiti voluti dall'articolo 100 dello Statuto, » si tratta cioè di vedere se con questa disposizione la

legge abbia voluto estendere all'eleggibilità le condizioni prescritte dallo Statuto per l'ammissibilità.

Vi in chi osservò che l'articolo dello Statuto esprimendosi in termini chiarissimi circa la sola ammissione deve prestare all'articolo della legge elettorale, esprimendosi in modo complessivo, e riferendosi allo Statuto medesimo; che anzi coll'essersi la legge elettorale riferita allo Statuto, intendeva di riferirsi al senso e all'effetto del medesimo in tutta la sua estensione; e sicché, siccome lo Statuto non richiede quella data età fuorché per l'ammissione, così debba dirsi che la legge elettorale con quell'articolo non intese applicarvi altro senso che questo medesimo, relativo cioè sempre e solamente all'ammissibilità o non all'eleggibilità; che infatti, lo scopo di quel requisito si ottiene quando quello si richiegga per l'ammissione, ancorché non esista al tempo dell'elezione, giacché la presunta maturità di senso che la legge riconosce ai 50 anni allora è dopo averla quando si tratta di farne uso, e precisamente quando si tratta di ammettere il deputato nella Camera; che anche per riguardo agli elettori non deve pretendersi tal condizione all'epoca dell'elezione, non potendo essi conoscere precisamente l'età del loro candidato; che le leggi e le costituzioni di quei paesi da cui furono in gran parte desunte le disposizioni del nostro Statuto e della nostra legge elettorale, volendo che in condizione dell'età esistesse al giorno dell'elezione, lo dissero espressamente facendo menzione espressa di tal condizione per rapporto all'eleggibilità; e sicché, non avendo la nostra legge adoperata simile locuzione espressa per rapporto a questa, ma solo per rapporto all'ammissione, deve credersi che tale non fosse la mente del legislatore.

Altri invece sostennero che la legge elettorale non viene ad urtare collo Statuto, quando anche si ammetta che essa abbia esteso all'eleggibilità le condizioni che lo Statuto prescriveva per l'ammissibilità; che anzi la legge elettorale, occupandosi appunto dell'elezione, dovette occuparsi delle condizioni d'eleggibilità, e sicché il suo senso è di voler per l'elezione quello che lo Statuto richiede per l'ammissione; che se basta allo scopo della legge che vi sia l'età prescritta al tempo dell'ammissione, rimarrebbe però aperta la via all'incertezza e talvolta all'arbitrario, qualora quella condizione non si richiedesse anche al tempo dell'elezione, essendo quest'epoca certa e determinata, mentre quella dell'ammissione potrebbe fin ad un certo punto dipendere dal fatto di altri; che la considerazione dell'ignoranza lo cui possono essere gli elettori per rapporto ad una condizione qual è quella dell'età, non potrebbe tenersi in conto, quando la legge avesse veramente prescritto quella data condizione per la capacità del candidato; e che se la nostra legge elettorale non prescrive espressamente per l'eleggibilità la condizione dell'età, la volle però implicitamente, richiamandosi in proposito dell'elezione all'articolo 40 dello Statuto, dove quell'età è richiesta per l'ammissione.

Queste sono le principali considerazioni state proposte da ambe le parti pro e contro la validità dell'elezione di cui si tratta.

L'ufficio vostro le pose in bilancia, ed alcuni dei suoi membri riputando che la difficoltà non reggesse, e gli altri ravvisando la cosa dubbia, si pronunciarono a quasi unanimità in favore dell'elezione, e mi incaricarono di proporre alla vostra deliberazione l'approvazione del professore Domenico Berti a deputato del collegio elettorale di Savignano.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

PROFESSORE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Brofferio ha la parola.

PROFESSORE. Io pongo in dispute la persona del signor Berti, e mi piace dichiarare che nessuno meglio di me desidera che egli venga a pigliar seggio in questa Camera; ma io sono condotto, o signori, a prendere la parola in questa discussione da una considerazione di ben più alto riguardo.

Noi che facciamo le leggi dobbiamo aver a cuore che i magistrati che ne sono interpreti e custodi le applichino con quella imparziale santità di coscienza, senza la quale la giustizia non è che un nome. Vogliam noi che i tribunali compiano religiosamente ai loro mandati? Diamone esempio noi primi, rigettando le ambiguità, fuggendo le sottigliezze, e pronunciando come inflessibili sacerdoti del vero e del giusto.

Questa inflessibilità a me non parve di ravvisarla, o signori, nel giudizio della Commissione, la quale volle seguitare piuttosto il prestigio delle ingegnose sottigliezze che non la naturale spiegazione che deriva non meno dal testo letterario che dallo spirito filosofico della legge.

Lo Statuto all'articolo 40 dichiara che per essere ammessi alla Camera vuolsi avere compiuta l'età di 50 anni.

Delle condizioni per essere eletto lo Statuto non parla, e avverte che sarà promulgata una special legge che avrebbe regolato le politiche elezioni. Questa legge a suo tempo non mancò di promulgarsi.

Lasciamo adunque che lo Statuto si occupi unicamente dell'ammissione alla Camera, e facciamoci a considerare quali condizioni si richieggano dalla legge elettorale, acciò che un cittadino possa essere eletto.

La legge elettorale all'articolo 97 dichiara essere necessari alla eleggibilità i requisiti di cui all'articolo 40 dello Statuto. Quali sono questi requisiti? Uno dei principali è questo, che siasi compiuta l'età di 50 anni. Quindi è manifesto che per essere eletto si richiede la condizione di 50 anni compiuti.

MAJNA. Domando la parola.

PROFESSORE. Se così non fosse, o signori, io non comprenderei più ciò che avrebbe potuto dire il legislatore nella legge elettorale.

NOTTE. Domando la parola.

PROFESSORE. Quando si dice che per essere eletto ci vogliono le stesse condizioni richieste per essere ammessi alla Camera, che altro si vuol dire se non che bisogna al tempo dell'elezione avere quelle stesse qualità che sono prescritte per l'ammissione?

LANZA. Domando la parola.

PROFESSORE. Se così non fosse, o signori, vi domanderei quale sia l'età prescritta per essere eletto.

La legge elettorale avverte che per essere eletto vuolsi l'età di 25 anni; ma per essere eletto, quale età è dunque prescritta? Nessuna. Basterebbe quindi ogni età, purché al tempo dell'ammissione si abbia compiuto il sesto lustro; un giovine di vent'anni potrebbe assistere all'elezione, e sarebbe consultato all'artificio dei partiti, all'arbitrio della Commissione; ciò che la legge non ha potuto a meno di prescrivere con matematica esattezza, lo non posso supporre che il legislatore abbia voluto lasciare nelle tavole legislative una così grande lacuna; e non esiste infatti, solo che si voglia riflettere al senso preciso dell'articolo da me citato.

Io non cesso mai, o signori, dallo esprimere pubblicamente il bisogno che lo senso di una radicale riforma nel personale della magistratura, e confido che il signor ministro della giustizia vorrà corrispondere anche in questo al troppo giuste speranze della patria; e quando egli venisse meno alla universale aspettazione io non tralascierei di rivolgergli a lui,

da questo stato, per chiedergli come e quando intenda di ricomporre la piemontese magistratura, secondo i voti della giustizia ed i desideri della nazione, e le disposizioni dello Statuto.

Penetrato da questo sentimento, io non posso a meno, ora che mi sento chiamato ad applicare non articolo di legge, di mettere in disparte ogni mozzo riguardo, e di compiere unicamente all'ufficio di giudice. Dichiaro pertanto che in voto contro l'elezione del collegio di Savignola.

MAVANA. Ed in pure in questa questione prescinderò dall'insigne merito del professore Berti per sostenere la validità della sua elezione; ma dico che secondo tutte le ragioni e di equità e di giustizia e di sana interpretazione della legge, egli deve assolutamente essere ammesso nella Camera. L'onorevole deputato Brofferio si è rivolto contro i settizzatori, contro coloro che sono soffermi vogliono incorrere la verità delle cose; ed io, nemico quasi altri mai dei soffermi, svelerò qualche sofferma del deputato Brofferio (Riso), qualche sofferma da disgradare e gli antichi soffermi della Grecia, e i moderni della Francia. (Riso generale)

Egli viene in aiuto a combattere l'elezione del signor Berti sopra questo fondamento, che cioè non abbia l'età prescritta dalla legge.

Due sono le leggi che prescrivono le condizioni che debbono concorrere in coloro che sono abilitati a far parte della rappresentanza del popolo: la prima è lo Statuto, la seconda è la legge elettorale.

Lo Statuto certamente viene in prima linea, come la legge fondamentale, come la base di tutte le altre. Or bene, che stabilisce lo Statuto in proposito dell'età, per tacere degli altri requisiti dei quali non è ora il caso?

Lo Statuto dice che colui che vorrà esser ammesso (ammesso, notare bene, o signori!) lo stesso Camera dovrà avere compiuta l'età di trent'anni.

Quando lo Statuto dice che gli anni 30 si richiedono per essere ammesso ciò certamente significa che colui che si presentava dinanzi a noi per essere ammesso a sedere su questi venerandi stalli dovrà avere appunto l'età di anni 30.

La legge elettorale che poscia venne determinata all'articolo 07 che per essere eletti debbono i candidati avere le qualità volute dell'articolo 40 dello Statuto. Ma che qualità richiede l'articolo 40? Se l'articolo 40 dicesse che nessuno potrà essere ammesso quando non abbia l'età di anni 30 al tempo dell'elezione, starebbe bene che l'articolo 07 della legge, riferendosi all'articolo 40 dello Statuto, impedisse che colui che non ha compiuti i trent'anni al tempo dell'elezione potesse cioè nullamente venir eletto; ma lo Statuto non la esige questa età all'epoca dell'elezione, bensì unicamente a quella dell'ammissione nella Camera.

Ma quando è che ha luogo questa ammissione? Quando, presentandosi il processo verbale dell'elezione a questa Camera, si nomina una Commissione la quale faccia la sua relazione, in conseguenza della quale la Camera decida se egli debba o no esser ammesso.

Nell'atto dell'elezione, o signori, rimane in sospeso, l'elezione è in uno stato d'incertezza. E quando è che riceve il suo compimento, il suo vigore? Egli è appunto quando, considerate tutte le circostanze dell'elezione, verificato se concorrono tutti gli estremi richiesti in un deputato, questa Camera decide se l'elezione debba essere confermata o annullata. Egli è adunque evidente che l'articolo 09 della legge elettorale riferendosi all'articolo 40, si riferisce a questo articolo nel quale esso è concepito.

Non vi si deve o può aggiungere o detrarre cosa alcuna.

Alqui (Riso) esso esige l'età solo per l'ammissione, dunque non l'esige per l'elezione. *Inclusio unius est exclusio alterius.*

Quello che il legislatore ha voluto dire lo ha detto, e non è permesso a chi si fa interprete della legge di aggiungere alcun che a questa legge stessa.

Quindi, o signori, in nome appunto di quella religiosa scrupolosità che si deve portare nella interpretazione delle leggi, io vi prego di non volere ammettere argomenti i quali vorrebbero aggiungere alla legge ciò che in essa non si comprende; la qual colpa è tanto grave quanto il sarebbe quella di chi volesse dalla legge stessa detrarre.

Dirò ancora una ragione. Nell'interpretazione delle leggi avviene sovente che la lettera sia contraria all'intendimento, o, come vulgarmente si dice, allo spirito della legge. Allora volta quest'intendimento della legge è contrario alla lettera, e in questi casi può benissimo sostenersi da una parte e dall'altra diversa opinione: l'una attendendosi allo spirito, l'altra alla lettera della legge. Ma dove la lettera della legge concorda pienamente colto spirito, non vedo come si faccia luogo a controversia, non vedo come possa sorgere non pironista, un dubitativo che venga a sollevare questione; mi pare una cosa decisa.

Della lettera ho parlato sin qui, parliamo dello spirito della legge. Qual è l'intendimento del legislatore nello stabilire un'età più grave per ammettere un cittadino fra un Consesso di legislatori? Egli è certamente perché vuole che alla formazione delle leggi, opera tanto importante per la prosperità degli Stati, interverranno solamente persone le quali abbiano tutta quella maturità di consiglio, quella profondità di senno, quella soffermità abbondante di cognizioni che si richiede per formare un buon legislatore; ma queste qualità quando è che si devono richiedere? Quando la persona eletta deve cominciare a far parte del Consesso legislativo; ciò è evidente. Basta adunque che egli arrechi queste qualità al momento della sua ammissione, al tempo in cui entrerà in questo Consesso per assumerne l'esercizio delle sue funzioni legislative, e con ciò, evidentemente, lo spirito della legge, l'intendimento del legislatore sono affatto paghi.

Io crederei, signori, far torto al vostro senno, alla vostra perspicacia, se più mi dilungassi in questa questione; e veramente avrei uno scrupolo di coscienza se non mi affrettassi ad approvare pienamente l'elezione del professore Berti.

BIETTO-FANTON. Signori, ho udito da una parte molte sottili argomentazioni, dall'altra molto sottili risposte; ma io attenendomi alla lettera precisa della legge, credo di non venire contro alla intenzione del legislatore, dapprima regola generale per conoscere la intenzione del legislatore si è la vera e propria interpretazione delle parole della legge.

Che cosa dice lo Statuto all'articolo 40? Che nessun deputato può essere ammesso alla Camera dove e non sia suddito del Re, non abbia compiuta l'età di trent'anni, e non goda dei diritti civili o politici. Ora, se stessi gli argomenti così eloquentemente avuti dal deputato Ravina, si potrebbe affermare essere eleggibile anzi che nel momento dell'elezione uno gode dei diritti civili e politici, giacché la legge non parla se non so dall'atto dell'ammissione alla Camera. La legge non facendo veruna differenza tra i due casi ne seguita che, se noi ammettiamo l'interpretazione messa fuori dal deputato Ravina, potrà avvenire caso in che si elegga colui che nell'atto dell'elezione non sia cittadino, il quale perciò verrebbe a dire: lo Statuto parla dall'atto dell'ammissione;

adunque la mia elezione è valida. Ora lo credo che nessuno di voi vorrebbe in tale sentenza.

Ma vi ha sopra ciò un regolamento certissimo di diritto, ed è che quando la legge richiede una condizione per la validità di un atto, la richiede nell'atto stesso in cui quell'atto si compie. Di fatto se ciò non fosse, molto assurdo ne potrebbero derivare, in guisa che si potrebbe, a mo' d'esempio, eleggere deputato un uomo di venti anni. Ora, essendo ciò assurdo, ne viene che non regge l'opinione della Commissione.

Notato di più che l'articolo 97 della legge elettorale dice: « Chiunque può esser eletto deputato, purché concorrono in esso i requisiti voluti dall'articolo 40 dello Statuto. »

Ebbene, che vuole egli l'articolo 40 dello Statuto? Vuole che nessuno s'eleghi deputato prima che abbia i trent'anni compiuti.

Adunque, confrontando i due articoli della legge elettorale e dello Statuto, mi pare di poter concludere che l'elezione è nulla. Quantunque l'argomento ed assurdo non sia il più filosofico, egli è pur sempre assai persuasivo. Egli sembra pertanto che chiunque voglia porre mente alle assurdità della quale poco fa lo parlavo dovrà ritenere la sentenza della Commissione e venire nella mia che è di doverla dichiarare nulla l'elezione.

BARBA. La presente questione non parmi tanto difficile da esigere una lunga discussione.

Gli argomenti i quali vennero addotti dall'onorevole deputato Ravina e me paiono tutt'altro che sottili e leggeri come vorrebbe farli credere l'onorevole proponente. Essi sono desunti non solamente dalla lettera della legge e dallo Statuto, ma particolarmente dallo spirito intrinseco di essi, e in me produssero una convinzione tale che non ho difficoltà alcuna di votare per la conferma di quest'elezione.

L'onorevole deputato Siotto-Pinor aggiunge altre considerazioni a quelle già fatte dal deputato Brofferio per invalidare quest'elezione, ed asseri che se si dovesse esigere compiuta l'età di trent'anni al solo punto dell'ammissione del deputato nella Camera, e non nell'epoca dell'elezione, se evvarrebbe che anche gli altri requisiti voluti dall'articolo 40 dello Statuto per essere deputato, cioè la qualità di suddito del Re e il godimento dei diritti civili e politici non si potrebbero esigere al momento dell'elezione, ma solamente all'atto della conferma della Camera.

Se l'onorevole deputato proponente nell'porre queste difficoltà avesse anche esposto gli inconvenienti che risulterebbero qualora gli elettori ommessero a deputato un candidato che non godesse i diritti civili e politici e non fosse suddito del Re; e se egli avesse avuto a dovere questi inconvenienti per dimostrare l'assurdità della nozione, allora forse io mi ricrederei della mia opinione, e crederei che non converrebbe neppure di accogliere per deputato colui che nell'atto dell'elezione non aveva compiuti i trent'anni. Se non che non ho inteso ragione alcuna che a dimostrare quali inconvenienti risulterebbero qualora venisse eletto un candidato che non godesse i diritti civili e politici e non fosse suddito del Re, come pure non reggi inconvenienti di sorta nell'elezione di un candidato che ancor non abbia compiuta l'età di trent'anni. Li vedrei bensì qualora la Camera lo accettasse, poiché sarebbe contrario allo Statuto. Il dire poi che se prevalesse quest'interpretazione dell'articolo 40 dello Statuto si potrebbe nominare a deputato anche un candidato dell'età di venti anni è un addurre una ragione d'ineconcepibile leggerezza, giacché ognun vede che la conferma di una tale elezione sarebbe impossibile, stanteché l'elezione non potrebbe

col corso intero di una Legislatura toccare all'età richiesta di trent'anni.

Che cosa esiga la legge? Essa esige che il candidato all'atto dell'elezione sia in tali condizioni da poter essere ammesso al Parlamento quando si dovrà confermarlo la nomina; richiede cioè che egli abbia almeno in allora compiuta l'età di trent'anni.

Ora varrete voi escludere dal vostro seno un cittadino che ha ottenuto la confidenza de' suoi elettori, solo perché a compila l'età voluta gli mancavano pochi giorni quando si fece l'elezione? Ma lo Statuto non esige questo, ed il voler interpretare in un senso così ristretto l'articolo 40 non è una prova di grande liberalismo.

Quando è che il deputato esercita il suo ufficio? Quando è che gli avviene di dover manifestare la forza del suo intelletto e le sue opinioni, i suoi talenti, come rappresentante della nazione? Egli è quando entra nella Camera, non quando è eletto deputato; dunque anche lo spirito della legge sarà pienamente soddisfatto, perché a quell'epoca esso abbia l'età di trent'anni.

Io non aggiungerò altre osservazioni, poiché mi paiono abbastanza calzanti gli argomenti che già udii addursi in favore della validità dell'elezione, ma piuttosto concludere citando un caso analogo, desunto da un altro paese che ci ha preceduto nella libertà, e sugli esempi del quale noi abbiamo in gran parte foggiate le nostre istituzioni, voglio dire la Francia.

Nel 1817 il celebre Casimiro Périer fu eletto deputato. Egli non aveva ancora l'età necessaria, cioè quarant'anni, richiesta dalla Carta francese di quel tempo. Eletto il 26 settembre, egli non compiva l'età legale se non il 5 del novembre prossimo. Tuttavia quella Camera ha creduto di dover approvare l'elezione.

L'articolo di quella Carta francese era identico al nostro, il quale pertanto non pare che onni mera traduzione del medesimo.

Quest'esempio mi pare veramente calzante al caso nostro; laonde io spero che la Camera vorrà aderire alle conclusioni della Commissione e confermare l'elezione del professoro Berti a deputato di Savigliano.

MOVIMENTO. Dal frizzante esordio del deputato Ravina io mi stavo aspettando che la sapienza dello suo considerazione corrispondesse all'acutezza de' suoi frasi; ma ho aspettato indarno; e dovetti alle mie volte persuadermi anch'io che se nel moderno senno è facile trovare dei Carneadi, è difficile assai trovare dei Socrati. (ilarità)

Al dire del deputato Ravina, lo sarei seguatore di non so quale pironismo; ma se pironismo vuol dire dubitare, se non di tutte, almeno di molte cose, mi permetterò il deputato Ravina che lo, pironista, dubiti che egli abbia dotte delle profonde ragioni legali; e il mio dubbio è fondato sopra di questo, che qui a noi si tratta solo di cercare sottilmente lo spirito della legge, né di combinare gli articoli per andare d'interpretazione in interpretazione, ma bensì di un testo di legge il quale agli occhi miei è chiaro come la luce.

Come anzi nella questione di cui si tratta il testo legale invocato dal deputato Ravina: *Inclusio unius est exclusio alterius*, davvero che io non so comprenderlo; ma poiché sono ridotto a battaglia di testi, risponderò al deputato Ravina con quest'altra massima assai più opportuna della sua: *Quod ab initio non valet, frustra temporis convalescere negat*. Come si può comprendere che una elezione che non era valida al tempo in cui venne pronunciata si convalesca al tempo in cui si tratta di applicarla? Come si può comprendere che

una elezione politica possa esser nulla o non esser nulla secondo le fortissime circostanze dell'ammissione! Come si può comprendere che la legge abbia voluto ammettere al caso e forse all'arbitrio e forse al raggio la validità di un politico atto che è il più importante nell'ordine costituzionale? E che l'arbitrio, non dirò il raggio, abbia avuto loco nella stessa verifica di cui si tratta lo svelano i fatti. Perché l'elezione del signor Berti dopo nove giorni che è aperta la Camera si riferisce oggi soltanto? Perché il signor Berti ha aspettato ieri o forse oggi a presentare alla Commissione la sua fede di battesimo? Io non esiterò e dirlo, perchè ieri o forse oggi soltanto si compiva nella sua persona l'età di trenta anni.

Quindi ieri la sua elezione sarebbe stata nulla, oggi sarebbe diventata valida. E qual legalità è questa? E dobbiamo noi permettere che abbiano loco nel Parlamento questi artifizii?

Abbiamo anche un precedente che gioverà invocare.

Ricordatevi, o signori, quando al trattare delle elezioni del deputato Gandolfi: al tempo della elezione egli aveva un impiego che era al di sotto delle qualità di intendente generale; dopo la elezione conseguiva un impiego maggiore; e siccome a termini dello Statuto sarebbe stato ammesso, a termini della legge elettorale non poteva essere eletto; che fece la Camera? Pronunciò che il deputato Gandolfi doveva avere i requisiti necessari al tempo dell'elezione, ed annullava la sua nomina.

Che dirò dell'esempio dell'Assemblea francese citato da ideopato Lanza? Dirò che le illegalità della Francia sono tante e così favorevoli che non si dovrebbero citare in italiano Parlamento, e soggiungerò che l'eccezione che faceva la Camera di Parigi in favore del signor Casimiro Périer ebbe a scolarla con tante umiliazioni, con tante lagrime e con tanto sangue che oggi ancora se ne percuote per dolore la fronte.

Persino nelle mie conclusioni.

SENATO. L'onorevole deputato Balbo, che era presidente della Commissione che si è occupata della legge elettorale, forse potrebbe meglio di me dare degli schiarimenti in questa parte della nostra legislazione; nel qual caso io parlerei dopo di averlo udito.

PARLAMENTO. Il deputato Sineo cede il suo turno di parola al deputato Balbo.

SENATO. Io farò una semplice osservazione intorno alla legge elettorale e allo Statuto che finora par mi sia sfuggita agli oratori precedenti.

La legge elettorale, all'articolo 97, se avesse stabilito che bisognasse avere l'età di trent'anni al momento dell'elezione, avrebbe ristretti i diritti conceduti dallo Statuto ai cittadini; il che, a mio credere, la legge elettorale non poteva fare. Lasciando a parte la questione gravissima, che non sarebbe qui opportuna, se in genere una legge possa derogare allo Statuto, non vi è il menomo dubbio che la legge elettorale non potera fare questa deroga, e la legge elettorale non fu fatta dal tre poteri; essa fu una legge che il legislatore dello Statuto si riservò di fare; dunque non è altro che un'appendice dello Statuto, epperò non può interpretarsi in senso diverso dallo Statuto. La legge elettorale riferendosi all'articolo 40 di esso non può aver ristretto i diritti in esso conceduti ai cittadini. Quindi mi pare evidente che qualunque cittadino che sia prossimo all'età di trent'anni a tal segno da aver compiuto all'epoca della verifica dei suoi poteri l'età prescritta possa, secondo il testo dello Statuto, venir eletto, e debba perciò essere ammesso dalla Camera.

PARLAMENTO. La parola è al deputato Sineo.

SENATO. Le considerazioni poc'anti espresse dall'onorevole Balbo acquistano maggior forza ancora se si considera l'ordinamento che si è tenuto in questa parte della nostra legislazione. Una Commissione era stata incaricata di disporre la legge elettorale. A questa Commissione, a cui presiedeva il conte Balbo, erasi chiesta dal Ministero la relazione di ciò che erasi operato prima che si fosse pubblicato lo Statuto, e l'articolo concernente le qualità richieste per essere eletto a deputato fu appunto tolto dal progetto stesso della Commissione della legge elettorale. Il Governo ha dunque creduto che tanta fosse l'importanza di quest'articolo da farne una parte della nostra legge fondamentale. Ciò spiega il perchè l'articolo 97 della legge elettorale è così conciso e si riferisce unicamente all'articolo 40 dello Statuto. Il legislatore in questa due leggi promeggiate quasi contemporaneamente ha voluto una cosa sola, volle adottare e rendere immutabile il parere della maggioranza della Commissione che non voleva che i deputati si ammettessero alla Camera prima degli anni trenta.

Queste circostanze di fatto, di cui possono far fede molti membri di questa Camera, lo dicono che si possa supporre una diversità tra lo Statuto e la legge elettorale.

Mi sia permesso di rispondere ad un'obiezione mossa dall'onorevole deputato Stille.

Egli dice che, se si può ammettere alla Camera chi nel tempo dell'elezione non aveva l'età richiesta, così anche si potrebbe ammettere chi non aveva al tempo dell'elezione le qualità di cittadino. L'onorevole deputato Lanza ha già parlato su ciò, ed io soggiungerò che si è appunto costantemente ritenuto che questa dovesse essere l'interpretazione dell'articolo 40 dello Statuto anche in ciò che concerne la cittadinanza. Abbiamo avuto un precedente memorabile su questo proposito, l'esempio di Terenzio Mamiani.

Egli fu proposto dal Ministero la parecchi collegi nelle elezioni generali di giugno 1849, tra gli altri in quello di Carriglio. Fu eletto in due o tre circondari, quantunque non avesse la qualità di cittadino e non fosse neppure nativo delle provincie formanti il regno dell'Alta Italia, appunto dietro l'affidamento dato dal Ministero che gli si sarebbe concessa la cittadinanza prima del giorno della sua ammissione. E ben vero che, non avendolo il Ministero poi concessa, la Camera non poté annoverare quell'illustre Italiano fra i suoi membri. Ma intanto si vede che l'articolo 40 dello Statuto fu interpretato costantemente nello stesso senso e dal Governo e dal Corpo elettorale.

Di fatti, se si deve lasciare al Governo la facoltà di dare la cittadinanza a chi non l'ha, egli non può avere miglior occasione di usare di questo diritto che quando un collegio elettorale sceglie un forestiero o non deputato. È il voto del popolo che indica al Governo l'uomo meritevole di sì alto onore. Bisogna dunque dire, o che il diritto di cittadinanza non si deve mai concedere, o che si debbe sempre dare l'attestato che si tratta di consolidare in questo modo l'elezione fatta da un collegio elettorale.

Io credo dunque che anche in questa parte si deve riconoscere che l'articolo 40 dello Statuto richiede soltanto che le qualità necessarie per essere ammesso a deputato concorrono nell'eletto al tempo in cui si discuterà sulla sua elezione.

Si è dall'onorevole Brofferio osservato che potrebbe in questo caso essere nelle mani del candidato stesso di andar differendo la discussione sulla sua elezione; egli ha persino asserito che l'onorevole Berti avesse egli stesso differito di

comunicare i documenti necessari. Io mi credo in dovere di interpellare su questo fatto i signori membri dell'ufficio e specialmente il signor reletore.

Io sono persuasissimo che il signor Berti, tostochè gli fu chiesto questo documento, sarà stato sollecito di presentarlo, che non ha fatto calcolo sul tempo, o che se si è differita la discussione ho l'effetto di circostanze affatto indipendenti dalla sua volontà.

Sarebbe stato grave il dubbio qualora l'eletto non avesse ancor compilato neppure oggi l'età di trent'anni, quantunque in questo caso ancora si potrebbe addurre l'esempio dell'altra Camera, la quale ammette fra i suoi membri anche i senatori che non hanno compiuta l'età di anni quaranta, e sospeso solo l'esercizio dei loro diritti parlamentari sino al tempo in cui l'età sia compiuta.

Nel caso nostro le questioni si presenta assai più favorevole.

Il signor Berti oggi ha compiuta l'età; egli dunque, secondo lo Statuto, può essere ammesso; io però anche essere secondo la legge elettorale che si riferisce allo Statuto, e, come accennava il conte Balbo, necessariamente vi si debbe riferire. Voto quindi in conformità delle conclusioni dell'ufficio.

CAJANOVI, relatore. Io aveva appunto domandato la parola allorchè l'onorevole Brofferio innanzi alcune espressioni le quali mi parevano ferire la delicatezza dell'eletto.

Comunque sia, o venga approvata per ora l'elezione, o col l'annullamento delle medesime si venga ritardato il piacere di averlo fra noi, io non dubito che fra poco lo avremo per collega; quindi non dobbiamo permetterci vana elogiatura che possa ledere anche in minima parte il suo onore.

Il fatto adunque si è che, allorchè furono distribuite all'ufficio le carte relative alla sua elezione, avendo vociferarsi vagamente che egli non avesse l'età voluta dalla legge, l'ufficio appena si ridunne decise di chiedere la fede di nascita allo stesso candidato.

Io mi feci premura di servirgli; egli venne da me e mi disse che immediatamente ne avrebbe fatto richiesta al luogo di sua nascita; e difatti entro due giorni egli me lo rimetteva.

Questo lo debbo dire ad onore della verità e del candidato signor Berti.

Intanto, perchè ho la parola, ne approfitterò per notare che a quest'ora mi sembra che tutte le ragioni pro o contro siano state compiutamente svolte, e che apparendo, come a me sembra, in seguito a questa discussione, assai dubbia la cosa, si debba adottare l'interpretazione più benevola e favorevole secondo i principii generali di diritto. E questa fu la ragione che, io dico francamente, determinò il mio voto per la conferma dell'elezione. (Bravo!)

MEMBRATI. Quantunque fra gli ultimi, sono io pure sacerdote della giustizia.

Io non vorrei, votando per l'ammissione del signor Berti, incorrere le censure inflitte dall'onorevole deputato Brofferio di violatore cioè di una legge, la quale, secondo lui, è evidente.

A parer mio, stando all'età e alla lettera della legge, non si può sollevare alcun dubbio sulla validità di quest'elezione. Si è discusso innanzitutto se l'età di trent'anni, della quale si fa cenno nell'articolo 97, sia necessaria all'epoca in cui gli elettori precedono all'operazione elettorale, oppure basti che sia raggiunta nel giorno in cui si discute sulla verificazione del potere. Io domanderò anzitutto se la verificazione dei poteri non è parte integrante dell'elezione.

Per essere eletto basta forse che gli elettori abbiano indicato non tal persona?

No, ma questo candidato non può ancora dirsi eletto; egli è necessario che il risultato dell'operazione sia riconosciuto dalla Camera.

Ora, stando ai termini delle leggi, ed argomentando non più dall'articolo 97, perchè ogni argomento in proposito fu esaurito, ma abbassa dagli articoli 98 e 100, io credo essere manifesto che qui la legge contempe il caso in cui si tratti di ammettere l'eletto.

All'articolo 98 stabilisce la legge che non possono essere eletti a deputati i funzionari stipendiati ed amovibili dell'ordine giudiziario, i membri del corpo diplomatico in missione, gli intendenti generali di divisione, ecc. Si è mai forse eccitata il dubbio che un funzionario stipendiato eletto, e che poi si sia dimesso dal suo impiego, possa essere ricevuto? Non mai certamente. (Si! si! sì!)

Argomentando in contrario, io dirò che, non potendo questi essere eletti, gli elettori potranno eleggere deputato chiunque non abbia queste qualità. Ma se così era era eleggibile il giorno dell'elezione, quando poi deve aver luogo la verificazione dei poteri trovati in alcune delle annunciate categorie, non vi è dubbio che la sua elezione sarà invalidata. L'operato degli elettori rimane adunque sospeso sino al giorno in cui i poteri si verificano.

Argomentando poi dall'articolo 100, io credo che la cosa sia ancor più manifesta.

Ecco i termini dell'articolo:

« Non si potrà ammettere nella Camera un numero di funzionari e d'impiegati regii stipendiati maggiore del quarto del numero totale dei deputati; ove questa proporzione sia superata, la Camera estrarrà a sorte il nome di coloro la cui elezione debbe essere annullata.

« Quando il numero degli impiegati sia completo, le elezioni nuove d'impiegati saranno nulle. »

Ma non è egli vero che, stando al disposto di quest'articolo, la qualità d'impiegato non pregiudica punto all'elezione? Sessanta impiegati possono egualmente presentarsi per la verificazione dei poteri; spetta alla Camera l'annullare l'elezione di quelli i quali eccedono il numero, ma la qualità d'impiegato al momento in cui si fa l'elezione non è d'ostacolo.

Io credo quindi che, stando alla disposizione scritta nella legge, l'elezione del professore Berti sia valida.

PRESEDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO LOMBARDO. Io intendeva di rispondere agli argomenti esposti dal deputato Siotto-Pinor; siccome però ad essi ho di già risposto l'onorevole deputato Siano, per non protrarre di troppo questa discussione, rinvio alle parole.

PRESEDENTE. Il deputato Ravina ha la parola.

RAVINA. L'onorevole deputato Brofferio dice: se è facile trovar dei Carnedi, non è facile trovar dei Socrati.

Io intendo a tale proposito che estesa facilità di trovar dei Carnedi non è poi tanta quale esso la suppone. Egli è agevole trovar dei sofisti; ma il trovar sofisti che abbiano l'ingegno o l'erudizione di Carneade è difficilissimo, io quindi, per modestia, non posso asserire la qualità di Carneade che mi si vuole dal deputato Brofferio attribuire. (Riso) Concederò bensì generosamente allo stesso deputato Brofferio la qualità di Socrate. (Risate prolungate)

Il molto reverendo sacerdote Brofferio... (Nuove risate)

PRESEDENTE. Prego il deputato Ravina ed astenersi dalle personalità.

MAVRA. È un fatto personale a me; io debbo ribattere le personalità a me dirette.

PRESIDENTE. Non credo che esse si debbano ricambiare.

MAVRA. Mi venne fatta un'accusa; io dirò dunque soltanto quanto è necessario per difendermi da essa.

A me corre obbligo di notare a questo proposito che io non avrei certamente parlato di sottigliezza se il deputato Bruffierio non avesse attribuito questo vizio all'ufficio IX di cui io sono membro e che ha esaminata l'elezione del signor Bertl. Dunque per rospiare da me quest'accusa di sottigliezza nell'interpretazione della legge ho dovuto parlare in questo modo. Del resto io vengo ora all'applicazione dell'articolo, e aggiungerò due parole in risposta al deputato Bruffierio.

Egli per eludere un assioma legale che io aveva allegato ne adduce un altro, ed è che: *Quod ab initio non videt, tractu temporis valere non potest.* Ma qui sta la questione: egli piglia per cosa dimostrata e certa quelle che sta lo controverto; e maniera questa di argomentare che nessuno se ne può immaginare una più illogica.

Vengo all'altro esempio da lui adottato per provare che noi dobbiamo rigettare quest'elezione. Egli disse che l'elezione del signor Gandolfi fu rigettata, quantunque al tempo in cui si verificava i poteri non avesse più quell'impiego che aveva al tempo dell'elezione.

Anch'io, scrupoloso interprete della legge e consciencioso, dico che la differenza fra i due casi è immensa. Vediamo un po' quale è lo spirito della legge.

La legge sceglie parlamentari i vari impiegati che non potranno essere eletti; vale a dire esclude quegli impiegati, principalmente amministrativi, i quali esercitano un'influenza sugli elettori. Questo è il motivo per cui, apponendosi che quel candidato che si trova rivestito di uno di quest'impieghi al tempo dell'elezione possa aver esercitato un'influenza in suo favore, l'elezione è nulla. Un intendente, per esempio, perché non può essere eletto? Perché si suppone possa egli avere una grande influenza nell'elezione; ma qui non è il caso. L'età del signor Bertl ha forse influito sulla sua elezione? Ha forse potuto determinare la volontà degli elettori in suo favore? Anzi, l'essere egli più giovane, avrebbe potuto produrre un effetto contrario alla sua elezione. Non si può dunque fare alcuna deduzione dal caso del signor Gandolfi al caso del signor Bertl.

Io non voglio occupare ulteriormente la Camera in questa questione che credo abbastanza decisa. Massimo dopo gli schiarimenti dati dall'onorevole deputato Balbo, il quale faceva parte della Commissione che ebbe a redigere lo Statuto; io trovo la cosa così evidente che il proseguire più oltre sarebbe uno seipare il tempo. Quindi mi rimetto al giudizio della Camera.

PRESIDENTE. Rispondo al deputato Cesare Balbo. (Sensazioni)

La sua parola è sempre autorevole in questa Camera perché sua lascia senza risposta; e io è oggi più che mai, poiché abbiamo, espressa dal suo labbro, l'opinione del presidente della Commissione che dettava la legge elettorale.

Diceva l'onorevole Balbo che la legge elettorale non era fatta da un corpo legislativo e che non poteva avere altra base che lo Statuto.

Pregho l'onorevole Cesare Balbo di rammentarsi che il Re nello Statuto scriveva e si piena, plenissima facoltà legislativa, tanto per la legge elettorale, quanto per la legge sulle stampe e sulla guardia nazionale; quindi lo stesso Re che aveva sancito lo Statuto aveva autorità di sancire la legge

elettorale. Sia bene che con questa nulla si potesse detrarre allo disposizioni dello Statuto; ma ben lungi di essere pagante colle Statuto, la legge vi si conformò pienamente. Lo Statuto prescriveva che per l'ammissione alla Camera fosse necessaria l'età compiuta di trent'anni, e la legge elettorale prendeva per base la stessa condizione dello Statuto imposta.

Qual maggiore conformità al potere desiderare?

Venne dall'onorevole deputato Benco citato l'esempio del signor Terenzio Mamiani. Ognuno sa che quando il signor Mamiani si portava candidato in vari collegi del Piemonte, principalmente nel collegio di Caraglio, dove sarebbe stato assai più degno di me di essere eletto, correva voce che avesse ottenuto regio decreto di cittadinanza; quindi gli elettori si accendevano confidenti all'ora; ma quando si portava in discussione alla Camera, e si vedeva che il signor Terenzio Mamiani al tempo dell'elezione non era cittadino, senza ulteriori investigazioni si sanciva l'elezione. Quest'esempio dunque non combatte la favore degli onorevoli miei avversari.

Piacque al deputato Giacomini di insinuare che lo lasciassi trascorrere qualche parola pungente contro il signor Bertl. Credo che egli s'inganni.

Io ho dichiarato da principio che la persona del signor Bertl era straniera alle mie osservazioni, ed ognuno che possa essere rieletto; ma ciò non può trattenermi da ritirare la mia mano dall'area quando si tratti di confermare l'elezione; e finalmente avvertirò che, se lo chiami sottile nell'interpretazione della Commissione, non mi trovo per questo in espressione che parlamentare non fosse; anzi crede di essermi espresso in modo più cortese che no: si dice sottile criterio, sottile ingegno, sottile intelligenza, o sarà ingiuria dir sottile argomentazione... Ma faccia chi vuole contesa di parole; io rigetto i sarcasmi da qualunque parte vengano, e, stando alla legalità e alla giustizia, non mi diparto dalla opinione manifestata.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Balbo.

BALBO. Farei alcune osservazioni ove la Camera non volesse che si passi alla chiusura.

Procl. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiala.

(E spagglia.)

TERENZIO. Domando la parola contro la chiusura, per dire due parole di schiarimento contro ciò che ha detto ultimamente il deputato Bruffierio.

PRESIDENTE. Ma allora rientra nella discussione. Se vuole la parola contro la chiusura, gliela concedo.

TERENZIO. Giacché ho la parola contro la chiusura, dirò che vorrei rispondere al deputato Bruffierio, il quale ha detto che il Re si è riservata piena, plenissima facoltà legislativa tanto per la legge elettorale quanto per la legge sulle stampe e sulla guardia nazionale.

Quando alla legge elettorale io credo che egli si è ingannato; infatti, l'articolo 83 dello Statuto dice che per l'elezione del presente Statuto il Re si riserva di fare la legge sulle elezioni. Non era dunque piena, plenissima la facoltà legislativa del promulgatore dello Statuto in ciò, ma era semplicemente limitata ad eseguire lo Statuto. E per conseguenza la legge elettorale non poteva ancora un principio contrario ad un altro principio sancito dallo Statuto.

BALBO. Domanda la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il deputato Balbo ha la parola.

BALBO. È per far notare che forse il deputato Bruffierio

rio non ha bee inteso lo mie parole. Io non ho detto che il Ro non avesse facoltà legislativa, ho detto solo che non poteva avere la facoltà di derogare in nessuna parte allo Statuto.

LANZA. Domando la parola contro la chiusura, se la Camera me lo permette.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha la parola.

LANZA. Non è che per rettificare due fatti essenziali che furono erroneamente asseriti dall'onorevole deputato Bruffierio; e siccome io conosco di che si tratta, desidererei di dare alcuni chiarimenti.

PRESIDENTE. Ma questo non è più contro la chiusura; ed in tal caso io non recorderò più la parola che secondo l'ordine d'iscrizione.

Però la chiusura essendo stata chiesta ed appoggiata, debbo consultare intorno ad essa Camera.

SOTTO-PINTON. Mi permette. Ho domandato la parola contro la chiusura per dire alcune cose che possono influire sulla votazione, ed influire grandemente.

PRESIDENTE. Io non posso accordare la parola prima di aver consultato la Camera.

(Dopo prova e controprova, la Camera non approva la chiusura.)

La discussione continua, e la parola è al deputato Buffa.

BUFFA. Poiché al è parlato di un fatto personale al signor Berti, per mettera in maggior luce le sue delicatezze, credo di dover aggiungere alcune cose a quelle che già furono dette dall'onorevole deputato Giannone.

Il signor Berti fu sollecito a mandare a prendere la fede di nascita al suo paese; ma vedendo che si ritardava ad inviargli, andò all'Università e si fece rilasciare la fede di nascita ivi esistente per poterla presentare più prontamente.

Io credo che questo basti per dimostrare che il signor Berti pose in ciò la maggior sollecitudine.

Vengo ora alla questione principale, ed intendo di fare due sole osservazioni.

Il deputato Bruffierio domandò iteratamente quale era l'età precisa dalla legge elettorale perché ne cittadino possa essere eletto. Mi pare che sia già stato risposto preventivamente alla sua domanda.

Il deputato Lanza aveva detto che siccome l'articolo della legge elettorale si riferisce a quello dello Statuto, o quello dello Statuto richiede l'età di anni trenta per essere ammesso nella Camera, naturalmente l'età che la legge elettorale richiedeva era tale che non si potea avere, al tempo della votazione dei poteri, trent'anni compiuti.

E parmi che questa risposta basti per soddisfare alla domanda del deputato Bruffierio. Dirò inoltre che l'esempio del signor Gandolfi da lui addotto mi sembra che provi precisamente il contrario, giacché la legge elettorale aveva esplicitamente dichiarato che quelli che si trovano nella sua condizione non possono essere eletti; mentre invece quanto all'età di trent'anni si era riferita all'articolo dello Statuto, il quale parla non di elezione, ma di ammissione. Infatti l'articolo 96 della legge elettorale dice:

« Non possono essere eletti a deputati gli impiegati stipendiati dell'ordine amministrativo... » ecc., quindi le quote caso avendo esplicitamente detto che non potevano essere eletti, ne segue che se quella qualità non interveniva nell'epoca dell'elezione, naturalmente questa doveva rimanere omessa; ma quanto alla condizione dell'età, essa si è riferita all'articolo dello Statuto che parla semplicemente d'ammissione, o mi pare che questa differenza dispositiva circa le due qualità richieste dalla legge, basti a dimostrare che l'esempio

addotto dal deputato Bruffierio va precisamente in contrario alle sue tesi.

Quanto al signor Mamiani è noto che egli non solamente non era cittadino nel momento dell'elezione, ma con lo era neppure nel momento in cui si trattava di ammetterlo. Fino alla vigilia della elezione sopra la sua elezione fu chiesto al Ministero se il signor Terenzio Mamiani avesse ottenuto il diritto di cittadinanza; avendone avuto risposta negativa, naturalmente la Commissione ha dovuto annullare l'elezione, perché quella qualità era mancata non solamente nell'elezione, ma anche nell'epoca in cui al doveva ammetterlo.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sisto Piator.

SISTO-PINTON. Prendo la parola semplicemente per pregare l'onorevole relatore di dirmi il giorno preciso in cui il deputato eletto compirebbe i trent'anni.

GIANNONE, relatore. Avendo fra le mani le fede di nascita del signor Berti, sono in grado di soddisfare all'invito del deputato Sisto-Pinton. Prima però dirò che è precisamente vero quello che diceva il deputato Buffa, che, cioè non avendo nel due primi giorni, dovette gli fu chiesta la fede di nascita, potuto averla dal suo luogo natale, andò all'Università o al fece rinviare quella che ivi esisteva, e me lo consegnò immediatamente.

La nascita del professore Berti è in data del 15 novembre (Legge):

Anno millesimo ottocentesimo vigesimosecondo. (Ritardato)

È una scrittura infotografabile.

Depone la fede di nascita sul banco della Presidenza.

PRESIDENTE. Il professore Berti è nato il giorno 15 novembre 1850.

GIANNONE, relatore. È stato battezzato il 13, ma vi è detto ivi che era nato il giorno primo.

SOTTO-PINTON. Se l'onorevole relatore avesse portato ieri la relazione quella fede di battesimo, la Camera avrebbe dovuto unanimemente annullare l'elezione, perché il signor professore Berti non avrebbe avuto l'età di trent'anni compiuti. (Mormorio)

LANZA. Spiacemi dover prendere la parola in questa questione, perché se vi è qualcuno che desidera il professore Berti a deputato, io sono io certamente; ma, malgrado tutte le ragioni dette dai diversi precipitanti che si esprimeranno per l'approvazione, io non sono ancora persuaso della validità della sua elezione. Al signor professore Berti non mancano certamente tutte le qualità morali che al possono desiderare in un deputato, ma, malgrado le sollecitazioni degli altri precipitanti che sostengono la validità della sua elezione, io non posso riconoscergli quella dell'età voluta dalla legge. Al sottile argomentare io non ho a contrapporre che le ragioni del buon senso; ma fino a che questo non siano proporzionate, io non posso negare il sentimento della mia coscienza; prego quindi i precipitanti e toglierli queste difficoltà. La legge elettorale determina le qualità dell'eleggibilità, ed all'articolo 96 così si esprime:

« Chiunque può essere eletto deputato, purché in esso concorran i requisiti voluti dall'articolo 40 dello Statuto. »

« Dunque per essere eletto vogliono i requisiti portati dall'articolo 40 dello Statuto. Per me questa disione equivale al dire che per essere eletto a deputato si richiede l'età compiuta di trent'anni, ecc. ecc., e tutte le altre qualità enunciate nell'articolo 40 dello Statuto. Sfidò tutte le sollecitazioni degli avvocati a sostenere ragionevolmente un'altra interpretazione. Quando io cito un articolo, equivale a che io traduca ogni lettera per lettera il contenuto di quell'articolo; se io

dico che per essere eletti ci vogliono le condizioni richieste dall'articolo 40, voglio dire che la qualità di eleggibile è rifiutata a tutti quelli che non hanno gli stessi requisiti; ora, tra i requisiti voluti dall'articolo 40, vi è appunto l'età di trent'anni; ciò vuol dire che questa qualità è necessaria nel due casi, cioè tanto per l'elezione, quanto per l'ammissione, e per conseguenza chiunque sia eletto prima di aver compiuta questa età, non è legalmente eletto. Io non posso intendere altrimenti la legge, ed a malgrado la mia simpatia pel professore Bertl, malgrado le obiezioni fatte agli argomenti addotti dal deputato Brefforio, io voto col deputato Brefforio.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Lanza.

LANZA. I fatti che io voleva ratificare essendo già stati accennati preventivamente dal mio amico Bolla, io rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Asproni.

ASPRONI. Tanto più quanto contro si è parlato in interpretazione dello Statuto e della legge elettorale per questa elezione che io crederei portar netta ad Atene, come si vuol dire, se volessi aggiungerli altre dilucidazioni.

Ciò che intende rilevare per bene ed onore della nostra Camera è di guardarci dai cavilli curiali e dall'introdurre nelle nostre discussioni le sottigliezze avvocatesche. Lasciamo le stracchiature gonfistiche e le contorsioni dei sensi ai tiratori che giuramenti e patti interpretano secondo il vario genio d'opprimere: noi dobbiamo essere severi custodi delle norme che dobbiamo seguire ed applicare. Se noi vogliamo essere senza preoccupazioni, vedremo facilmente che la legge richiede i trent'anni compiuti: non andiamo al di là, né mettiamo la maggioranza in condizione di valersi delle armi elastiche a danno della ragione e della legge che può esser in favore della minorità.

Non amico del professore Bertl, non avversario, anzi ammiratore dei suoi lemi e del suo bellissimo ingegno per le notizie che me ne dà chi le conosce ed apprezza, farò voti che il collegio di Savigliano lo riesiga, e aggiunga quest'onore al Parlamento nazionale ma oggi io non posso che, dolendo, essere contrario alla sua elezione. La giustizia in tutto a per tutti.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione che sono per la validità dell'elezione.

Siccome il deputato Brefforio non fece che impugnare questa validità, in conseguenza chi vota per l'elezione vota contro la proposta del deputato Brefforio, e viceversa chi vota contro le conclusioni vota necessariamente per la proposta del deputato Brefforio.

Chi approva le conclusioni della Commissione voglia astenersi.

(La Camera non approva.)

L'elezione è dichiarata nulla, e se ne darà notizia al Ministero per la convocazione del collegio.

ESITO DELLA DISCUSSIONE SULL'OMNIBUS DEI LAVORI DELLA CAMERA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le relazioni di Commissioni che sono in pronto. Non essendone segue la discussione sulla proposta del deputato Rosellini.

La Camera ricorda che il soggetto della discussione era quello di conoscere quale sia il sistema da adottarsi intorno alla questione veniente circa alla chiusura della Sessione.

Il deputato Rosellini avendo accennato che vari sistemi si sono adottati in vari Parlamenti, sebbene non sempre colla stessa norma, faceva la mozione che s'incaricasse una Commissione di studiare profondamente la questione, e quindi di riferire alla Camera il suo divisamento. È a questo punto che rimase la questione.

La parola è al deputato Giansone.

GIANSONE. Io aveva chiesta ieri la parola perché essendo stato io il primo a fare la mozione, su cui alcuni onorevoli deputati credettero ieri di chiamare l'attenzione vostra, mi credetti in debito di soggiungere qualche osservazione in proposito.

Io aveva proposto da principio che la Camera decidesse, o di continuare nella vana Sessione i lavori incominciati o non terminati in questa, ripigliandoli nello stato in cui li troveranno, o di estendere quanto meno il desiderio che venga chiusa la Sessione presente e se venga riperta immediatamente un'altra. Lo scopo della mia proposizione era doppio: quello di risparmiare tempo alla Camera e quello di metterci in posizione di ricevere dal Ministero la presentazione, e di metterla noi medesimi in grado di poterci occupare di altre leggi urgenti, cioè più urgenti di quelle che abbiamo lasciate a mezzo il corso nel primo periodo di questa Sessione.

Egli è evidente che l'adottamento di questa prima proposizione avrebbe reso inutile la seconda, in quanto che la seconda non tendeva che ad ottenere il secondo dei fini accennati; ma tuttavia, qualora la Camera non fosse per accogliere quella prima proposta, non era senza vantaggi la seconda che io facevo; e in questo in rapporto al dubbio che muoveva ieri il deputato Valerio: egli diceva di non vedere quale utilità possa derivare alla Camera dal chiudere questa Sessione per incominciare un'altra.

Io osservo che allo stato delle molte proposte, in gran parte di lunga lena, che noi aviamo in corso di discussione, e dovendosi ancora presentare altri progetti di legge urgenti, sevrà tutti i bilanci e le leggi di finanza, è impossibile che noi possiamo in una Sessione, comunque si voglia prolungare, terminare tutti questi lavori.

Altresia se non crederei che si possa la Sessione del 1850, incominciata in dicembre 1849, protrarre per tutto il 1850 ed ancora per molti mesi del 1851. Ciò posto, se si determinasse che i lavori incominciati e non ultimati in questa Sessione non abbiano verun seguito nella Sessione avvenire, è evidente che il Ministero si asterrà dal presentare nuovi progetti di legge, i quali altronde tutti riconosciamo urgentissimi, a sevrà tutto il bilancio del 1851, il quale, benché distribuito, non è ancora legalmente presentato. Ed era appunto in vista di questi vantaggi che io avevo mosso in via subordinata la seconda mia proposizione.

Del resto, venendo al merito, dirò francamente che più ho studiato la questione, e più mi sono convinto che veramente non c'è opposizione, né nello Statuto, né nel regolamento che si accogliesse quella proposta.

Nulladimeno io non debbo dissimulare che vari motivi delicati, sia nei rapporti dal Parlamento col potere esecutivo, sia nei rapporti reciproci della due Camere, possono dissuadere dall'adottare in principio, in massima generale, il mantenere i lavori cominciati in una Sessione per proseguirli in un'altra.

D'altronde parmi che la Camera possa ottenere questo vantaggio, pronunciandosi nei singoli casi quando le stime opportune. Ed a questo proposito io non dissentirei di associarmi alla proposta fatta ieri dall'onorevole deputato Micheli.

Sì, il quale chiedeva che si mandasse la dinnamita di questa bisogna alla Commissione del regolamento; che anzi, per fornire a questa un soggetto prossimo da sottoporre alla sua dinnamita, qualora la Camera credesse che trattandosi di cosa d'ordine interno potesse spartire ad essa il provvederli, io avrei formulato un abbozzo d'articolo, onde sia inviato alla detta Commissione.

Questo progetto si dovrebbe inserire nel regolamento dopo l'articolo 53, cioè al fine del capo che tratta *Delle proposizioni*, e che descrive tutto il corso che esse debbono fare, e tenderebbe ad esimersi dall'obbligo di percorrere tutto questo fasi quelle proposte che la Camera decidesse nei singoli casi di voler ripigliare nello stato in cui si trovano.

Ora quest'articolo fosse inserito nel regolamento, non ci priverebbe del vantaggio che può talvolta derivare dal lasciar cadere da sé una proposta che dopo più matura riflessione non si credesse degna di essere portata a compimento, ed inoltre ci porrebbe in grado di poter profittare dei lavori già fatti circa quella proposta che si credessero tuttora apportione.

PALLERINI. Signori, io non seguirò l'onorevole presopriante nell'esame del merito della questione sollevata sul fine della tornata di ieri. Credo che la Camera riconoscerà la convenienza di nominare una Commissione coerentemente alla proposta dell'onorevole deputato Rosellini, a quando poi la Commissione avrà fatto il suo rapporto, sarà allora il caso di estrarre nel merito delle conclusioni che presenterà alla Camera.

Farò solo notare che la questione complessivamente allora considerata vuol essere in due altre assottamenti distinte: l'una meramente regolamentare, l'altra più importante e d'ordine legislativo.

La questione il cui scioglimento dipende dai tre poteri legislativi consiste nel vedere se un progetto per divenir legge debba essere necessariamente dall'una e dall'altra della due Camere in una stessa Sessione adottato. Egli è anzi evidente che questa questione non può venire in senso affermativo risolta, se nel senso stesso non concorrono tutti i poteri legislativi. Nulla varrebbe infatti che questa Camera ritenesse, per esempio, potere il Senato nella prossima Sessione occuparsi, senza previa nuova adozione per parte nostra, dei bilanci che gli vennero or sono alcuni mesi presentati, se la diversa sentenza andasse quell'Assemblea. Sarebbe forse, per dar nuova vita a tali progetti, che una nuova loro adozione seguisse in questo recinto.

Questa questione legislativa fu profondamente discussa in Francia nel 1851 e nel 1852. In dicembre 1851 il deputato Salverto presentò una proposta di legge intesa a far cessare la pratica ch'era invalsa di considerare come affatto nulli e non avvenuti i progetti non stati in una stessa Sessione delle due Camere accolti. Tale proposta venne allo quasi unanimità adottata dalla Camera dei deputati, e quindi alla quasi unanimità respinta dalla Camera dei pari, dopo una lunghissima discussione col preterito parte i più eminenti fra i suoi membri. Al voto della Camera dei pari credo conforme la pratica di tutti i Parlamenti, quello solo eccezionale del Belgio...

DURANDO. E della Spagna.

PALLERINI. ... al quale l'onorevole deputato Durando aggiunge quello della Spagna.

E per altra parte questione semplicemente regolamentare,

quella riguardante al corso che debbano avere in questa Camera i lavori qui incominciati e non terminati nella presente Sessione.

Può indubbiamente la Camera a questo riguardo, in virtù della sua iniziativa, determinare ciò che crederà più conveniente; essa può stabilire che la chiusura della Sessione produca, come la proroga in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, una completa interruzione de' suoi lavori; ovvero che dalla chiusura della Sessione non derivi alcuna interruzione, come nel Belgio; ovvero che quelle proposte noialmente postane essere alla successiva Sessione riprese nello stato in cui rimasero nella precedente, delle quali si sia fatta relazione, secondo la risoluzione presa l'ultimo giorno del 1852 dalla francese Camera dei deputati, che il progetto di legge riprodotto da Salverto riducesse ad un semplice articolo del regolamento in tale conformità; può insomma stabilire, come dissi, tutto ciò che stimerà più conveniente.

Due pertanto sono le questioni: l'una legislativa, l'altra regolamentare.

Queste semplici osservazioni ho creduto di dover sottoporre alla Camera, affine di ben precisare la questioni che dovrebbero, a mio senso, formare l'oggetto dell'esame della Commissione di cui l'onorevole deputato Rosellini ha opportunamente proposta la nomina.

SOTTO-VINTO. Io non entro a discutere largamente quale sia il sistema a seguire intorno all'effetto che deve produrre la convocazione di una nuova Sessione, relativamente alla faccenda stata già insalata nella Sessione precedente. Parmi d'aver udito che ci si metta innanzi l'esempio della Francia. Io vorrei far osservare alla Camera che già troppo la imitiamo, nè col nostro pro sempre. Se fosse necessità di imitare, io vorrei piuttosto andar sulle tracce della primissima nazione del mondo, la nazione pasdarica per eccellenza, l'Inghilterra. Fatto sta però che parmi miglior consiglio l'affidarsi agli ammaestramenti della ragione, la quale ci insegna come sia così dannosa ad un tempo e ridicola, specialmente nello esordire del nostro reggimento costituzionale, il venire di giorno in giorno, d'ora in ora rifacendo le cose fatte.

Io sono quindi d'avviso che la Camera possa aderire alla proposta fatta ieri dal deputato Rosellini, di nominare prontamente una Commissione perchè faccia la sua proposta sopra questo importante argomento.

PRESIDENTE. La Camera non è più in numero per deliberare.

La seduta è sciolta alla ora 5 1/2.

Ordin del giorno per la tornata di domani:

- 1° Relazioni di petizioni che saranno in pronto;
- 2° Continuazione della discussione intorno alla proposta Rosellini;
- 3° Discussione del progetto di legge per l'incassamento del torrente Gèlon;
- 4° Discussione del progetto di legge per prolungazione della convenzione 5 maggio 1850, riguardante il trattato di commercio e di navigazione colla Francia.

TORNATA DEL 15 NOVEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PIRELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — Relazione sul progetto di legge per la organizzazione della Cassa dei depositi e prestiti — Seguila della discussione della proposizione del deputato Rosellini sulla chiusura della Sessione parlamentare e sull'ordine dei lavori della Camera — Opinioni dei deputati Balbo e Micheli, e del ministro dell'interno — Approvazione dell'ordine del giorno puro e semplice — Discussione del progetto di legge per proroga del trullato di commercio colla Francia — Interpellanza in proposito del deputato Sella al Ministero, e risposta del ministro d'agricoltura e commercio — Approvazione della legge — Discussione del progetto di legge per l'incanalamento del torrente Gilon — Osservazioni del deputato Louaras, e cenni del ministro dei lavori pubblici — Approvazione della legge — Relazione di polizia — Petizione relativa al Collegio delle Province — Osservazioni del deputato Patelli e sua domanda di trasmissione al Ministero — Cenni del relatore Suppa, e rinvio della petizione al Ministero.

La seduta è aperta alle ore 3 pomeridiane.

CAVALIERE, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata.

ASSENTI, segretario, espone il seguente stato di petizioni ultimamente presentate:

5545. Cavallini Giovanni, dottore, e cinque altri cittadini di Crescentino, tra i quali tre consiglieri municipali, narrata la serie delle cose avvenute in riguardo all'estrazione a sorte dei consiglieri che dovevano essere varrogati giusta la legge del 7 ottobre 1848, accusano il decreto dell'intendente generale di Vercelli che cessava tanta la seguita regolare estrazione, quando la successiva elezione dei consiglieri comunali; e chiedevano un tale provvedimento arbitrario e nullo, ricorrono alla Camera per l'opportuna riparazione.

5546. Il parroco, il sindaco, i consiglieri, e vari abitanti del comune di Cosio;

5547. Il parroco, il sindaco, i consiglieri, e vari abitanti del comune di Montegrosso;

5548. Il parroco, il sindaco, e vari abitanti del comune di Medaile.

Ricorrono alla Camera con petizione identica a quella sopra col numero 5504 relativa a concessioni di strada ferrata nell'alto Piemonte.

ATTI DIVERSI

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procederà all'appello nominale.

(Risultano assenti offenzuati i deputati):

Barbavara — Barbier — Bella — Basso Giacomo — Berginoli — Biancheri — Bianchetti — Bianchi Alessandro — Bionay — Bolmida — Bossa — Brofferio — Brunier — Cabella — Cadorna — Cambieri — Capellina — Carquet — Castelli — Cavalli — Cavour — Chapparon — Chiusi — Corvi

D'Aviermo — D'Acceglio — Del Carretto — Demartini — Depretis — Da Villetto — Di Revel — Di San Martino — Darando — Fara-Forni — Favrat — Fiorito — Foy — Galli — Gandolfi — Garbarini — Gerda — Gastinetti — Gavotti — Gerbino — Ghiglino — Giannino — Incisa — Jacquemond — Jacquier — Justin — La Marmora — Lottardi — Marongia — Martinat — Martini — Molino — Nole — Nollard — Mongellia — Nodda — Notta — Novati — Paloscopa — Pallua — Perestora — Piccon — Pigri — Pissard — Rattazzi — Riccardi — Ricotti — Rovereto — Rusca — Sanguinetti — Santa Croce — Simozetta — Solardi — Spano Astico — Taveri — Zunini.

CHIO. Domando se parla.

PRESIDENTE. Osservo che la Camera non è ancora in numero.

CHIO. La mia domanda non deve dar luogo a nessuna deliberazione.

La petizione 5545, presentata da alcuni consiglieri ed elettori di Crescentino solleva una gravissima questione che interessa le nostre libertà comunali: siccome per le stagioni in cui siamo il ritardo delle sue adunanze turberebbe grandemente l'andamento dell'amministrazione di quel municipio, così mi crede io obbligo di farla oggetto di una breve interpellanza che dirigerò al ministro dell'interno nel giorno che egli vorrà indicare.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io lo so, e se fosse possibile di aspettare, nei primi giorni della prossima Sessione.

CHIO. Ma, come ho già detto, si tratta di una questione che si distingue specialmente pel suo carattere d'urgenza. Qualunque ritardo potrebbe gravemente perturbare l'andamento dell'amministrazione di quel municipio.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Allora sarà per lunedì.

CHIO. Ringrazio il signor ministro, e prendo atto della sua dichiarazione.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE LA COSTITUZIONE DELLA CASA DEI DEPOSITI E PRESTITI.

SANTA ROSA. La Commissione cominciata per l'esame della legge relativa all'organizzazione definitiva della Casa dei depositi e prestiti avrebbe allineato il suo lavoro, nominò a relatore il signor Tecchio; ma trovandosi esso impedito dall'intervento alla Camera per motivi urgenti, mi ha incaricato di deporre sul tavolo della Presidenza la relazione, e nel tempo stesso d'invitare la Camera a dichiarare questo progetto di urgenza, per motivi già esposti dal Ministero. (Vedi vot. Documenti, pag. 508.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita, e quindi posta all'ordine del giorno.

La Camera essendo in numero, mette ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

SEGUITO NELLA DISCUSSIONE SULLA PROPOSTA DEL DEPUTATO ROSELLINI DELL'ORDINE DEI LAVORI NELLA CAMERA.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre relazioni di Commissioni, si proseguirà la discussione sulla proposta del deputato Rosellini, sopra la quale vi sono due proposizioni, di cui l'una è del deputato Rosellini stesso, e tende a che sia eletta una Commissione per studiare la questione e proporre in modo definitivo un progetto. L'altra è del deputato Michelini, che vorrebbe rimandare questa questione alla Commissione del regolamento.

A questa proposizione si accostava pure il deputato Giannone, il quale proponeva fin d'ora un articolo di regolamento in proposito, istando che si trasmettesse quest'articolo alla Commissione istituita per redigere il regolamento medesimo.

Se nino domanda la parola, mette ai voti la prima di queste proposte.

MICHELINI. Importantissime sono senza dubbio tutte le questioni che riguardano i regolamenti delle Assemblée politiche deliberanti; tali questioni non ispellano solamente alla forma, ma hanno no efficace influenza sulle deliberazioni. Tuttavia io credo non sia il caso di approvare la proposizione dell'onorevole Rosellini per la nomina di una Commissione, e nemmeno nessuna altra proposizione che avesse per oggetto di deferire in modo generale ed uniforme la questione di cui si tratta.

Questo far non si potrebbe se non con articoli di aggiunta al regolamento. Ora il rammento alla Camera che il regolamento che ci regge non è che provvisorio; che fu creata una Commissione per compilare uno nuovo; che questa Commissione disimpegnò il suo mandato; che fu distribuito un nuovo progetto di regolamento, io non approvo sul complesso questo progetto, perchè credo che esso di troppo si accosti al sistema inglese ed americano, mentre le nostre istituzioni politiche, la nostra Carta molte si allontanano dalle politiche istituzioni di quei paesi.

Non è ora il tempo di discutere questo regolamento; ma ad ogni modo probabilmente, o questo, od un altro verrà nella prossima Sessione dalla Camera approvato. Per conseguenza la proposizione del deputato Rosellini darebbe per mandato

ad una Commissione di proporre uno o due articoli d'aggiunta ad un regolamento che sarà fra breve abrogato.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Rosellini non è veramente in questi termini. Essa non tende ad altro se non a che sia creata una Commissione, la quale decida, dopo maturi studi, se si debba o no continuare i lavori in corso nella susseguente Sessione, e proponga un modo da adottarsi in proposito. Questa proposta non è realmente on'aggiunta al regolamento.

MICHELINI. Ad ogni modo reggono sempre le mie osservazioni, le quali, se incontreranno l'approvazione della Camera, avranno per effetto d'impedire la nomina di una Commissione qualunque, la quale sarebbe tanto più inutile se dovesse riferire nulla esservi da fare, come la porto opinione.

Ora a quest'aggiunta al regolamento si può facilmente supplire nel modo seguente. Nella prossima Sessione la Camera deciderà per singoli casi la questione che ora si vorrebbe decidere in modo generale. Taccio il regolamento, in Camera non è vincolata, si potrà prendere quelle decisioni che crederà opportune, le quali decisioni serviranno di norma per casi avvenire; e frattanto verrà poi il nuovo regolamento a togliere ogni dubbio, ed a stabilire norme generali ed obbligatorie.

Io prego la Camera di rammentare che io son delle più celebri tra le nazioni costituzionali d'Europa, in Inghilterra, il Parlamento manca di se corpe per tale dire, di regolamento: il regolamento scritto suppliscono gli usi e le consuetudini, e l'Europa non conoscerrebbe il modo di procedere del Parlamento britannico se gli scrittori non ne l'avessero raggiunta, e prima tra gli altri il celebre Besham, nella sua opera *Talica delle assemblee deliberanti*. Se pertanto, per molti anni, io discussioni parlamentari inglesi procedettero senza inconvenienti, malgrado la mancanza di regolamenti, io credo che anche noi possiamo per qualche tempo andare avanti, ancorchè manchino 3 o 4 articoli al nostro regolamento.

Aggiungo ancora che prezioso è il tempo della Camera. Ora essa lo impiegherebbe a far che costà A fare due o tre articoli che saranno necessariamente abrogati o fuori del nuovo regolamento; i nostri elettori, o signori, domandano da noi ben altri o più efficaci lavori. Per questo motivo io credo che la Camera debba passare all'ordine del giorno nella proposta Rosellini, o sopra tutte le altre che si sono fatte, salvo, come dicemmo testè, a prendere specifiche deliberazioni sopra i singoli casi che si presenteranno nella prossima Sessione.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

MALLO. Io credevo che il deputato Michelini facesse la proposta di rimandare la presente questione alle Commissioni del regolamento, ed in tal caso avrei fatte alcune osservazioni in proposito.

Ora sento che il medesimo ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice. Sebbene avrei anche perche cose a riflettere a questo riguardo, nondimeno apprezzando la ragione addotta dal signor Michelini, cioè di risparmiare il tempo della Camera, mi astengo da ogni ulteriori discussione, ed accedo alle proposizioni dell'onorevole proponente.

MICHELINI. L'onorevole deputato Michelini pretende che la questione, alla quale la mia mozione si riferisce, sia una questione di puro regolamento.

Io stimo che in ciò egli vada errato.

Fu già osservato ieri da alcuni deputati che la questione

che ora si agita è complessa, vale a dire che può in parte appartenere al regolamento, ma che al tempo medesimo ella può risolvere in certe massime che non sono di puro regolamento interno, in quello che esse dovranno servire di norma alle operazioni dell'una o dell'altra Camera, ossia dell'intero Parlamento.

Il deputato Michelin, proponendo l'ordine del giorno puro e semplice sulla mia proposta, si mette in contraddizione colla proposizione che fece nella tornata antecedente.

Ma ad ogni modo, quando l'ordine del giorno puro e semplice fosse accettato, che cosa, domando io, dovrà fare la Camera nel passaggio da una Sessione all'altra?

Tutte le difficoltà che sono state mosse dalle varie parti di quest'Assemblea rimarrebbero insolite: non si può far a meno di risolverle in qualche modo.

Io non aveva fatto altro che invitare la Camera a prendere a disamina questa questione. L'ordine del giorno equivarrebbe a stabilire che a quello difficoltà non si pensi, che si vada innanzi alla ventura; sarà quel che sarà.

Io perciò insisto nella mia proposizione.

MICHELIN. L'onorevole deputato Rosellini mi pare abbia risposto egli stesso molto acconciamente alla domanda che egli muoveva.

Se la Camera passa all'ordine del giorno, come io propongo, vestendo nella prossima Sessione le questioni che si agitano in questo momento, essa prenderà quella decisione che crederà più opportuna, giacché non è vincolata dal regolamento, e le sue decisioni serviranno di norma per casi simili futuri.

La cosa mi pare semplice o chiara, ed osservo che questo mio sistema si applica, sia che si tratti di cose legislative, sia che si tratti di cose regolamentari.

Quindi io non vedo difficoltà contro l'ordine del giorno.

SENATO. L'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Michelin mi pare inaccettabile. La mozione del deputato Rosellini, a mio parere, consiste non solo nella questione generale della necessità per la Camera di stabilire che cosa debba fare, ma è stata anche in parte provocata da alcune speciali considerazioni.

Io ben mi ricordo che il signor ministro dei lavori pubblici, il quale solo si sedeva sul banco ministeriale nella tornata di ieri l'altro, allorché da varie parti di questa Camera si mosse lagnanza del come la legge sulla contribuzione prediale della Sardegna rimanga stagnante nel Senato, senza che per parte del Ministero si sia fatta cosa alcuna perché questa legge fosse messa all'ordine del giorno, mi ricordo, dico, che il signor ministro dei lavori pubblici prometteva che per parte del Ministero si sarebbe usata ogni diligenza possibile affinché questa legge avesse il suo compimento.

Questa promessa la faceva dietro le osservazioni che io aveva l'onore di fare riguardo all'imbarazzo in cui il Governo si metteva tralasciando di ciò fare, giacché, giova ripetere, questa legge non è altro che un nucleo di molte altre leggi le quali abbisognano di tempo perché sieno proposte, e se il Governo non sa usare del tempo presente, sarà sovrachiaro dal futuro nella sua buona volontà.

Pertanto riepilogando i motivi di generale convenienza, i motivi di speciale necessità, io dico che la proposta dell'onorevole Rosellini mi pare la più giusta o la più conveniente.

Io disconferrei però da esso nella parte che riguarda la nomina speciale d'una Commissione: io vorrei che la Camera riguardasse questa Commissione come già costituita nell'ufficio stesso della Presidenza; quindi sarebbe cura dell'ufficio della Presidenza di prendere ad esame le circostanze tanto generali quanto speciali che riguardano il compimento degli

intrapresi lavori della futura Sessione, ricercando se si debba sì o no aver riguardo ai lavori di già compiuti. L'ufficio della Presidenza presenterebbe quindi una qualche soluzione alla Camera; che il rimanere in questo stato d'incertezza è impossibile, come è pure inconcepibile pel Governo.

Pertanto insisto nelle la proposta del signor Rosellini venga accettata.

GALVAGNO, ministro dell'interno. La legge prediale della Sardegna, di cui ci ha tenuto discorso l'onorevole signor Sullis, mi pare abbastanza importante perché io ereda di dover dare uno schiarimento a questo riguardo.

Il Senato non ha ancora terminato l'esame di questa legge, perché la Commissione ha ereditato di dover chiedere al ministro di grazia e giustizia nuovi documenti; questi le furono rimessi senza ritardo, donde è a sperare che il lavoro proseguirà alacramente; del resto il Ministero dal canto suo solleciterà la spedizione di questa legge.

Credo poi che la Camera desidererà sapere quale sia l'opinione del Ministero riguardo alla questione che ci occupa.

Ritorno a questo proposito indispensabile una distinzione tra gli effetti che si producono all'esterno e gli effetti interni in ciascuna delle due Camere. Quanto agli effetti che può produrre all'esterno il passaggio da una Sessione all'altra, il Ministero crede che, costituzionalmente parlando, questi debbano rimanere inalterabili; quanto agli effetti interni, cioè quanto al ritenere un lavoro già preparato come validamente fatto, al deliberare sopra ogni legge sulla quale siasi già fatto un rapporto, potendo la Camera o fissare una base di partenza con un regolamento generale, o potendo volta per volta, a richiesta di qualunque dei deputati, deliberare su ciò che convenga fare in ciascun caso, io credo che non sia punto utile il prendere una deliberazione a tal riguardo, e che convenga piuttosto che il passaggio dall'una all'altra Sessione produca l'effetto che costituzionalmente o legalmente deve produrre, salvo a ciascuna Camera il diritto di deliberare come crederà meglio riguardo ai lavori già fatti. Questa è l'opinione del Ministero, il quale perciò acconsente più volentieri all'ordine del giorno puro e semplice.

Procl. Si si! Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Michelin sulla questione suscitata dal deputato Rosellini.

(È approvato.)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER PROROGA DEL TRATTATO DI COMMERCIO CON LA FRANCIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno richiederebbe ora la discussione del progetto di legge relativo all'arginamento del torrente Gibon, ma attesa la maggiore urgenza di quello della prorogazione del trattato di commercio colla Francia, io crederò, se la Camera il consente, di dare la preferenza a quest'ultimo, del quale fu pure già distribuita la relazione.

(La Camera assente.)

Leggo il progetto della Commissione accettato dal Ministero (Vedi rol. Documenti, pag. 609):

« **Articolo unico.** Il Governo del Re è autorizzato a mantenere la convenzione sottoscritta in Torino il 1° maggio 1850 per la prorogazione del trattato di commercio colla Francia del 28 agosto 1843, sino a tutto il 5 gennaio prossimo ».

La discussione è aperta sul complesso della legge.

SELA. Domando la parola.

Se non temessi di fare una domanda intempestiva, giacché siamo a discorrere di un trattato di commercio colla Francia, domanderei al signor ministro dell'agricoltura e del commercio se si possa dare qualche fondamento alle voci che corrono e corrono di un trattato commerciale coll'Inghilterra, od almeno di un trattato in cui il commercio sarebbe la base principale di partenza. Io non so se il signor ministro vorrà o potrà sin d'ora dare degli schiarimenti a questo riguardo, ma aspetterò da lui quella risposta che sarà in grado di accordarmi.

CAVOUE, ministro d'agricoltura e commercio. Io credo poter dare a questo riguardo gli schiarimenti i più soddisfacenti e i più larghi.

Per ora non vi sono negoziazioni per trattati di commercio coll'Inghilterra per un motivo semplicissimo. L'Inghilterra, in virtù delle ultime sue riforme, ha accordato al nostro commercio quanto era possibile accordare. Non esiste più in quelle nazioni alcun diritto differenziale di nazionalismo, o doganale; la nostra bandiera è ricevuta nei porti inglesi alle medesime condizioni della bandiera inglese, salvo per commercio di cabotaggio; il commercio si interno che coloniale non è più soggetto ad alcun diritto, talché i principali nostri prodotti vi sono importati senza pagamento di verun dazio: l'olio suo pago, la seta greigia e lavorata non pago, il riso soltanto ad un lievisimo dazio; talché il solo fra i prodotti del nostro suolo colpito da un dazio alquanto grave si è il vino; ma ancora noi non siamo esportatori di vino, ma piuttosto importatori, quindi una riduzione sul dazio del vino non ci sarebbe di molto vantaggio.

Per questi motivi non può essere il caso di alcun trattato di commercio coll'Inghilterra. Bensì gode nel poter assicurare che lo stato delle reciproche nostre relazioni politiche con quello Stato è soddisfacentissimo, ed il Governo crede di favorire i vari interessi del Piemonte confermando stringendo sempre più i nodi che ci uniscono a quella potente nazione.

Io credo che queste spiegazioni avranno soddisfatto l'onorevole interpellante.

PRESIDENTE. Conosco la Camera se intende passare alla discussione dell'articolo.

(La Camera passa alla discussione dell'articolo.)

Ritengo il progetto della Commissione, il quale consiste nel togliere la parola « ultimo termine dello scambio delle ratifiche del nuovo trattato di commercio stato stipulato col Governo ».

Se nientemeno la parola, lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Si passa allo squilibrio segreto.

Risultato della votazione:

Votanti	107
Maggioranza	84
Voti favorevoli	103
Voti contrari	3

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI UNA GALLERIA PER LO SBOCCO DEL TORRENTE GÉLON NELL'ISÈRE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per una galleria da farsi per lo sbocco del torrente Gélon nel fiume Isère.

Da lettura del progetto del Ministero, al quale la Commissione fece parecchi emendamenti. (Vedi vol. Documenti, pag. 516.)

Si ripete la discussione sul complesso della legge.

FALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Le modificazioni fatte dalla Commissione al progetto ministeriale essendo sostanzialmente conformi al pensiero del Ministero, ho l'onore di dichiarare che esso interamente lo accetta.

LOUHAIS. Messieurs, il y a été si souvent question dans cette Chambre des ravages du Gélon, que je me ferai sans scrupule de vous en entretenir plus longuement. Néanmoins je dois dire que parmi les considérations qui vous ont été présentées jusqu'ici à ce sujet il y en a deux qui dominent toutes les autres, et par ce motif je veux prie instamment de ne point les perdre de vue dans la votation qui va avoir lieu; c'est que si les désastres du Gélon devaient continuer, comme par le passé, la viabilité de la route royale serait fréquemment compromise, et les malheureux populations de Chamousset et de Bourgoret, qui sont déjà si fort affaiblies, courraient le risque de disparaître à jamais.

Aux grands motifs de l'intérêt général et de l'intérêt particulier vient ainsi s'ajouter un motif d'humanité non moins puissant pour rendre de plus en plus recommandable la proposition de loi de M. le ministre des travaux publics.

Par ces raisons, messieurs, je crois que nous devons adopter cette proposition telle que la Commission l'a modifiée.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola chiedo alla Camera se vuol passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

Art. 1. È autorizzata la spesa di lire 353,460 57 che, congiuntamente alla somma di lire 67,559 43 ancora disponibile nello epilogio dell'anno 1846, forma il complemento di di quella lire 520,000 richiesta per l'incanalamento del torrente Gélon e per uno sbocco nel fiume Isère, mediante una galleria attraverso il colle di Chamousset.

LOUHAIS. Je prie M. le ministre des Travaux publics de vouloir bien nous dire si la somme des 50,000 francs qui a été donnée par les communes et les particuliers indrédés à l'exécution du diguement et de la canalisation du Gélon se trouve comprise dans le montant porté par l'article 1^{er}.

FALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. La somma totale della spesa è di 520,000 lire; le 50,000 non si riferiscono alla spesa, ma bensì alla quota che già fin da principio era stata ammessa e carico dei comuni. Lo Stato, mediante questo concorso dei comuni per 50,000 lire, s'incarica di regolare il corso del Gélon fino all'Isère, opera questa con cui si fanno cessare i mali lamentati da questi comuni, e si migliora notevolmente la loro condizione, ossia si rende loro possibile di costruirlo un sistema completo di riparazioni al Gélon, il che senza di ciò non avrebbero potuto fare.

Quanto non si tratta di vedere se con quelle 50,000 lire si facciano o no quelle spese; le spese ascendono a 520,000 lire, lo Stato si assume di farle col concorso dei comuni per lire 50,000.

LOUHAIS. Je désirerais savoir encore de monsieur le ministre des Travaux publics si la destination de ces 520,000 francs, qui a été réservée par les communes et les particuliers, est tellement invariable qu'on ne puisse pas subir un changement, on changer la destination.

FALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Non si tratta di cambiare destinazione; quando vennero stabilite le quote fu assegnata al comune quella di lire 50,000. Lo Stato dunque assume di fare le opere, e non domanda altro che il concorso del comune per lire 50,000.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo primo testé letto.
(La Camera approva.)

Leggo l'articolo 2:

« Della spesa di lire 339,460 57 sarà stanziata ripartitamente: per lire 75,000 in aumento alla categoria 16, parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici del corrente anno 1850, e per ogni rimanente somma, visto l'esito dell'appalto dell'opera in quel medesimo bilancio per venturo anno 1851. »

« Mi pare che si dovrebbe dire, per evitare ogni ambiguità: « nel bilancio di quel dicastero del venturo anno 1851. »

Se la Camera approva questa redazione, leggerò l'articolo così redatto, e lo porrò ai voti:

« Art. 2. Della spesa di lire 339,460 57 sarà stanziata ripartitamente per lire 75,000 in aumento alla categoria 16, parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici del corrente anno 1850, e per ogni rimanente somma, visto l'esito dell'appalto dell'opera, nel bilancio del 1851 di quel dicastero per venturo anno 1851. »

(La Camera approva.)

« Art. 5. La somma di lire 50,000, quota di concorso dei particolari e comuni interessati nell'esecuzione delle opere per l'incanalamento del Gêlon, verrà riscossa ed incassata come prodotto casuale dalle finanze quando ne farà seguito il regolare ripartimento, a norma delle leggi, in quel numero di rate che verranno stabilite con decreto reale. »

(È approvato.)

Si passa allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Riassunto dello squittinio:

Votanti	106
Maggioranza	54
Voti favorevoli	101
Voti contrari	4

(La Camera approva.)

DELIBERAZIONE SU PETIZIONI.

PRESIDENTE. Se vi sono relazioni di petizioni in pronto invito i relatori a riferirle.

MURRI, relatore. Colla petizione 5370, Carlo Giann, consigliere comunale di Cereseto, provincia di Casale, ricorre alla Camera narrando che per lui istanza fatta in quel Consiglio addì 16 novembre 1849, il sindaco del comune rappresentava all'intendente della provincia del come il parroco di Cereseto, don Valmichino, non contento d'aver atterrato, nel 1848, molti alberi esistenti nei terreni della parrocchia e pel valente di meglio di lire 1500, volesse voler divenire a nuovo taglio, con grave scapito del patrimonio della parrocchia.

Don Valmichino, informato di ciò, ricorreva per egli all'intendente, chiedendo dovesse il Consiglio ritirare la stalla annessa alla casa parrocchiale, giacché minacciava di rovinare. L'intendente ne ordinava la perizia, dalla quale apparve il buono stato del danneggiato edificio, di modo che l'intendente avvertiva il sindaco che badasse a far finire dal giudice municipale il don Valmichino se mai atterrasse alberi e sequestrasse quelli che avesse reciso inaspettati dell'abitazione. Pareva di già ultimato l'affatto negozio, allorché lo stesso intendente scriveva al sindaco che don Valmichino aveva ottenuto dall'autorità ecclesiastica il permesso di atterrare alberi per urgente bisogno di ristanno alla sua stalla, epperò i rimandi suggeriti d'inibizione e di sequestro solo ado-

perasse se il taglio avanzasse lo otto piante. Il Consiglio comunale rammentava all'intendente l'esito della perizia, o presso lui protestava con deliberazione degli 23 aprile, anzi si manteneva la provvidenza che per effetto della perizia l'intendente medesimo aveva di già data. Medicinamente il signor Giann ricorreva al signor ministro dell'interno, chiedendo analoghi provvedimenti, e per risultate di siffatte pratiche ebbesi una lettera dell'intendente che ingiungeva farsi altra perizia della stalla in contraddittorio del parroco, il quale però nel contempo aveva atterrato gli alberi, mutando alcune travi alla stalla e veduto legna, sì delle travi tolte di là, come pure del recente taglio, ad un certo Ferrara, fornaciolo ad Ozzano, locchè tutto si rappresentava dal sindaco di Cereseto al signor intendente, soggiungendo essersi amai inutili, anzi impossibile la nuova perizia della stalla di don Valmichino.

Il signor Giann forte al duole delle contraddizioni dell'autorità amministrativa, del poco conto in che tiene le rimostranze del comune, e massimamente al duole delle millanterie contenute del don Valmichino che dico voler nuovamente recidere alberi, noi curarsi del Consiglio comunale, del quale pubblicamente deride gli atti con molte e gravi ingiurie; chiede che si provveda affinché non si proseguano dal parroco a devastare i boschi dotati della parrocchia, che si applichi a beneficio del comune il prezzo ricavato dal don Valmichino nell'ultimo taglio, erogandolo a beneficio del nuovo cimitero, ed infine che si diano ragioni all'intendente del permesso prima negato ed indi concesso al summentovato taglio e che si faccia in modo da far tacere le villanie del parroco.

La Commissione, considerando che anche il Ministero con una circolare del 1849 ammoniva gli intendenti delle provincie affinché sollecitassero i sindaci a vigilare sull'abuso dell'atterramento degli alberi eseguito dai parroci, a che lo zelo dell'amministrazione comunale deve rimettersi su tal cosa colla protezione del Governo, giacché la dilapidazione dei beni parrocchiali deve per ultimo rinscivare a nuovo aggravio dei comuni, vi propongono il rinvio della petizione al ministro dell'interno ed a quello di grazia e giustizia perchè provvedano ai singoli capi della petizione.

(La Camera approva.)

Petizione 5086. Delibò avvocato Francesco, fin dal 1850 applicato al consolato di Milano e posto in aspettativa con lire 800 nel novembre 1850, chiede che il suo trattamento sia reintegrato della pensione di 1500 lire di cui godersi essendo in servizio attivo, o che gli venga conferito un impiego equivalente a quella pensione o al 3 per cento per conto del provento della cancelleria del consolato che percepiva essendo in ufficio. Presenta vari documenti a provare la sua buona condotta, che dice esser stata molto apprezzata dal signor Joteco, primo ufficiale al Ministero esteri, e ricordando che le altre sue petizioni (1891, 1851, sebbene favorevolmente accolte dalla Camera, pur non gli revarono giovamento; chiede che la presente, mutata essendo degli antecedenti documenti, sia dalla Camera accolta o valga a fargli rendere giustizia.

La Commissione nel far voti perchè un regolamento abissi per cui sia accertato lo stato degli impiegati, sì che non si possano togliere di misure arbitrarie a loro danno; considerando che finalmente la reintegrazione della pensione di lire 1500 domandata dal Delibò a titolo di trattamento è inammissibile coll'attuale suo stato d'aspettativa, e che non appartiene alla Camera il proccacciare al supplicante una carica che lo indenizzi della perdita, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 5381. Il sacerdote Leonardo Iddeschie, dottore

in medicina e professore emerito di chimica nell'Università di Sassari, espone che dopo aver perfezionati i suoi studi a Parigi ed a Milano fu nel 1886 nominato professore di chimica nell'attuale Università; che sebbene fosse agguagliato negli onori o stipendi ai professori di medicina, fra i quali per speciale regio biglietto 34 settembre 1888 era annoverato; pure non fu al paro d'essi beneficiato quando al professori della facoltà fu aumentato lo stipendio, e che anzi dopo dieci anni d'insegnamento che faceva in due lezioni per ciascun giorno non gli si volle concedere la cattedra di teorico-pratica che domandava: perlocchè offriva le sue dimissioni dall'accademia. Senonchè vi continuava ancora per un anno, consentendo alle istanze fattigli dal ministro che gli prometteva un onorario composito per le durate fatiche, ma che obblighava di quell'anno per nominargli un successore abile alla cattedra ch'egli si proponeva di abbandonare. Il successore venne, ma del composito di pensione, di trattenimento, non se ne parlò punto e furono vani tutti i suoi richiami.

La Commissione, considerando che ove dai registri del Ministero apparissero vere le circostanze esposte dal petizionario, massimamente quella della promessa ed affidamento d'ingli, se derivava nell'insegnamento della chimica finchè non si avesse dal Ministero persona capace a surrogarlo nella cattedra, sarebbe giusta la domanda che ora fa il videtto professore. Idioebbio, vi propone il rinvio della petizione al ministro dell'Istruzione pubblica acciocchè vi proceda a termini di ragione e giustizia.

(La Camera approva.)

Petizione 3284. La vedova Nicoletto Usai, di Sassari, espone che il defunto suo marito, avvocato Giovanni Usai, appartenne alle magistrature per ben 47 anni e moriva in attività d'ufficio essendo avvocato dei poveri presso il magistrato delle generale governance col titolo e grado di assessore di quel tribunale. Ora la ricorrenza trovata ridotta a mal partito, avendo anche a provvedere all'orfana famiglia. Chiede che le si dia una pensione reversibile sulla nobile figlia De-role inasino a di lei collocamento.

La Commissione, considerando che al nel continente come in Sardegna, anche prima dell'epoca della fusione, s'osservarono dal Governo alcune norme relative alle pensioni per le vedove degli impiegati resi defunti in attività di servizio, opino che sia il caso d'applicarle a codesta domanda, e quindi ve ne propono il rinvio al ministro di grazia e giustizia perchè vi provveda.

(La Camera approva.)

RAPPA, relatore. Colla petizione 5157, il signor Giovanni Minetti, di Mondovì, espone alla Camera che dopo d'aver ottenuto nell'anno 1850 la sua giubilazione da insegnatore della tappa di detta città, veniva onorato in quell'epoca da ogni contabilità tanto dell'ispettore di quella provincia che dalla divisione del demanio della divisione di Cuneo; che all'oggetto di ottenere la definitiva deliberazione dall'azienda generale delle vegie finanze, abbia già alla medesima sporto vari memoriali ed abbia anco ricorso alla Camera dei conti, e non abbia intanto ricevuto altro riscontro fuorchè quello che, non essendo ancora terminata la verifica del secondo periodo, non potevasi concedere la domandata liberazione.

Aggiunge il petente che nel periodo di vent'anni ogni formalità poteva essere compilata e così essere svincolata una di lei cedola della rendita di lire 700, della quale non poté mai disporre, e ciò con suo danno e della famiglia, da che essendo stata estratta a sorte nell'anno 1845, dovette fare acquisto di un'altra cedola colla perdita di lire 1450.

Chiede perciò che la Camera interponga i suoi buoni uffici

ondo sia provveduto allo svincolamento della cedola di cui si tratta colla definitiva liberazione del petente da ogni contabilità per lo esercizio impiego.

La Commissione, considerando che nel corso di venti anni l'amministrazione delle regie finanze avrebbe dovuto o potuto fare la verifica del secondo periodo, massime dopo i richiami del petente, il quale era ed è in ragione di ottenere lo svincolamento della cedola di cui si tratta, vi propone il vinvio della petizione al signor ministro delle finanze onde dis la proposto i necessari provvedimenti.

(La Camera approva.)

(Collegio delle Provincie. Ammissione gratuita agli esami.)

RAPPA, relatore. Colla petizione 1850 il signor Bartolomeo Golè, a nome di altri allievi del Collegio delle Provincie, espone alla Camera avere già sei allievi del detto collegio delle Provincie con petizione apposta avuto ricorso a questa assemblea sottoponendole che in forza del regio biglietto 23 febbraio 1859 competesse loro il diritto alla riduzione del deposito ogni qual volta avessero subito l'esame straordinario a pieci voti, e dovessero essere ammessi agli esami gratuitamente qualora avessero subito l'esame dell'anno precedente con pari voti.

Essersi lagnati in quella petizione i ricorrenti come il beneficio loro fatto dalla severa munificenza sia dalla sua origine non fosse stato loro concesso che per metà, sebbene in quello concorressero tutte le qualità e fondazioni voluto onde godere del beneficio di cui si tratta.

Aggiungono ancora che dall'anno 1848 venne messa in dimenticanza totale la benefica disposizione che quel regio biglietto aveva in loro favore fatta.

In tale stato di cose il petente signor Golè espone colla presente nuova petizione che la domanda sporta primamente dagli allievi del regio Collegio delle Provincie venne favorevolmente accolta dalla Commissione delle petizioni e dalla Camera rinviata al signor ministro della pubblica istruzione.

Che non ostante tale rinvio non abbiano ottenuto il loro effetto le domande e tal nono sporto dagli allievi del collegio delle Provincie; quindi si rivolgono di nuovo alla Camera onde sia ripresentata la decisione del ministro che essi chiamano ingiusta.

La Commissione, prendendo a disamina la questione sotto il duplice aspetto del diritto e del fatto relativo alla definitiva deliberazione dalla Camera presa sulla già presentata petizione, ritenne primamente in diritto: che dalle disposizioni contenute nelle RR. CC. universitarie del 1799, e più esplicitamente nel § 9, titolo IV di quello dell'anno 1773, risulta che non altrimenti gli studenti dell'Università e senza distinzione alcuna tra gli allievi del collegio delle Provincie o gli altri studenti, sono ammessi a subire gratuitamente gli esami se non quando concorrono la quelli che vi aspirano la duplice condizione di essere poveri e di essere singolarmente distinti per talenti e per istadto;

Che tanto è vero che il favore concesso dalle citate leggi per l'ammissione all'esame gratuito venne fatto indistintamente a tutti gli studenti senza alcun privilegio per gli allievi del collegio delle Provincie, che votando il legislatore veramente introdurre un'eccezione giusta, lo fece col disposto del § 15, cap. IX del regolamento annessi alla citata RR. CC. dell'anno 1773, ecc. cui vennero dichiarati esenti dal deposito degli esami gli allievi del seminario vescovile godenti di una piazza gratuita;

Cha coerenti alle suddette antiche leggi dell'Università sono pure i principi stabiliti al riguardo dal regolamento del 1823, regio biglietto 1851 e manifesto 1848; se non che la queste ultime leggi venne solo determinato il modo (e ciò sempre senza distinzione alcuna tra gli allievi del collegio delle Provincie e gli altri studenti) con cui si potesse avere per l'ammissione la condizione della distinzione per talenti e per istudio, concorrente in quelli fra gli studenti che avrebbero aspirato a godere del favore degli esami gratuiti;

Che sebbene sia vero che colla disposizione contenuta nell'articolo 7 del regio biglietto 23 febbraio 1839 sia introdotta qualche differenza tra gli allievi del collegio delle Provincie e gli altri studenti delle Università, è tuttavia verissimo che tale differenza riguardando solo la maniera colla quale deve esser constatata, le distinzioni dello studente per talento e studio, non vennero per nulla né abrogate, né modificate le condizioni di povertà e di distinzione per talento e studio votate dalle antiche leggi per l'ammissione gratuita agli esami universitari;

Che sebbene la piazza gratuita nel collegio delle Provincie non si possa ottenere salvo che l'aspirante faccia constare della sua povertà, come pure non studente possa essere ammesso all'esame gratuito quando tale condizione di povertà gli è in difetto, non si può tuttavia confondere l'una coll'altra condizione in modo che non abbia più a provare la sua povertà colui che già è provveduto d'un posto gratuito nel collegio delle Provincie quando aspira all'ammissione pure gratuita degli esami; poichè la povertà che nell'uno e nell'altro caso si richiede non essendo che relativa, non deriva per conseguenza che un allievo del collegio delle Provincie per il fatto solo della godita di una piazza gratuita non può considerarsi come avente la condizione di povertà voluta per l'ammissione gratuita agli esami universitari. Infatti uno studente può dirsi relativamente povero quando la sua famiglia non potrà sopprimere alle spese che si richiedono per il corso universitario, ma non potrà dirsi in tale condizione di povertà allorché sotto si tratta di fare le spese del deposito per gli esami;

Che finalmente non ravvisandosi fatto nelle antiche che nelle recenti disposizioni legislative veruna differenza tra gli allievi del collegio delle Provincie e gli altri studenti, rispetto all'ammissione gratuita agli esami ed alle condizioni essenziali che vi sono richieste, la domanda continuerebbe un vero privilegio a favore dei medesimi in danno dell'altro, e fino ad un certo punto degli altri studenti cui quasi s'andrebbe più a riluttare nel concedere loro l'ammissione gratuita agli esami.

Quanto al fatto relativo alla petizione sovra accennata, la Commissione ritiene:

Che l'indicata petizione nella quale si contenevano altre domande oltre quelle che formano lo speciale oggetto della presente deliberazione, venne dalla Camera rinviata al ministro della pubblica istruzione;

Che il signor ministro dopo aver assunto il parere del Consiglio universitario o del Consiglio superiore di pubblica istruzione che fu contrario alla domanda dei signori petenti con sua lettera del 26 ottobre 1849 diretta al signor presidente della Camera, fece noto alle medesime che egli, approvando i pareri dei detti Consigli, non potesse soddisfare alla domanda dei ricorrenti, la Camera, dietro tale dichiarazione, commetteva all'ufficio della Presidenza la nuova discussione della petizione di cui allora si trattava, e nelle sedute 29 ottobre 1849, dietro relazione del deputato Cavallotti, si dichiarava soddisfatta di quanto aveva in proposito operato il signor ministro della pubblica istruzione;

La Commissione pertanto fu d'opinione che il diritto la domanda dei signori ricorrenti fosse destinata di fondamento, trovandosi gli allievi del collegio delle Provincie nell'identica posizione degli altri studenti rispetto all'ammissione gratuita agli esami.

Nel fatto: che la questione nuovamente sollevata dai suddetti petenti fosse già pregiudicata dalla deliberazione della Camera emessa dopo la dichiarazione fatta dal ministro della pubblica istruzione, quindi la Commissione votò per me organo vi propone l'ordine del giorno sulla petizione di cui si tratta.

PATERNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Paterni ha la parola.

PATERNI. Nel prendere la parola per combattere le conclusioni prese dalla Commissione mi farò a dimostrare non potere quelle né in diritto, né in fatto dirsi sussistenti.

E primariamente non sussistono le diritto, poichè ella è cosa costante che a termini delle Costituzioni del 1739 e del 1773 gli studenti poveri godono dell'ammissione gratuita agli esami ove alle povertà accoppino studio e distinti talenti, ove, vale a dire, abbiano subito gli esami dell'anno precedente a pieni voti. È questa una regola generale, la quale riguarda tutti gli studenti poveri; rimane dunque a vedere unicamente se quegli studenti che godono d'un posto gratuito debbano considerarsi quali studenti poveri, accchè godano della gratuita ammissione agli esami.

Ciò ebbe a contestare l'onorevole relatore; all'incontro io credo che tutti quei studenti i quali godono d'un posto gratuito debbano considerarsi quali poveri a termini delle Costituzioni del 1773 e dei susseguenti regi biglietti, ed in conseguenza debbano godere dello stesso beneficio.

Le regie Costituzioni riguardanti l'ammissione gratuita agli esami non richiedono già la povertà assoluta, ma bensì relativa.

Uguale povertà relativa è richiesta onde taluno possa aver un posto gratuito; dunque sono gli stessi requisiti necessari per avere un posto gratuito, o per ottenere la gratuita ammissione agli esami. Il voler fare una differenza laddove la legge richiede le stesse condizioni non è consentaneo ai più noti principi di diritto.

Osservò l'onorevole relatore che debbesi con maggior facilità accordare il posto gratuito perchè maggiore sia la spesa necessaria per fare il corso di studi di quella degli esami.

Aggravò è pure il rispondere che il deposito degli esami monta assai più che a lire 1000 per corso legale, e certamente non è molto minore la somma voluta per le altre scuole, cioè che famiglie che sono di ristretta fortuna non possono facilmente fare siffatta spesa; comeque poi sarebbe sempre un aggravio cui non pare giusto vadano soggette famiglie di ristretta fortuna, i giovani, cioè, godenti un posto gratuito, dacchè massime ad essi, come già accennai, pare riguardare il disposto della legge relativa all'ammissione gratuita agli esami.

Non si tratta qui d'un privilegio che agli allievi del collegio delle Provincie si voglia dire accordato, i quali abbiano un posto gratuito; si tratta d'una legge relativa a tutti gli studenti poveri, siano essi allievi a posto gratuito, ovvero non godano di questo beneficio.

E certo quelle stesse ragioni, le quali persuadono che quei giovani che essendo poveri sono pure di distinta capacità abbiano un posto gratuito, militando essi anche perchè si ammettano agli esami gratuiti, ragion vuole che a tale ammissione facciano luogo.

E che la cosa sia così, parmi si possa facilmente dedurre dal

regio biglietto del 25 febbraio 1839. « Ivi è stabilito che gli allievi a posto gratuito, i quali sono stati annoverati fra gli ottimi nell'esame straordinario, ove siano similmente notati per la loro condotta, siano tenuti al deposito della sola metà della somma rispettivamente fissata per gli esami, ai privati che pubblici dell'anno stesso; si soggiunge che qualora per simile risultato dell'esame dell'anno precedente avessero ottenute l'ammissione gratuita all'esame dell'anno successivo, concorrendo le condizioni sopra notate nell'esame straordinario, sieno dispensati da ogni e qualunque deposito. »

Dall'espresso disposto di quest'articolo del regio biglietto 25 febbraio 1839 ricariamo primariamente che gli allievi a posto gratuito, i quali sono stati annoverati fra gli ottimi negli esami straordinari, indistintamente hanno ragione alla riduzione della metà del deposito, senza che sia ad esso necessario di dare prova maggiore di povertà.

Ricaviamo inoltre che senza altre condizioni, ove pure sieno stati approvati fra gli ottimi negli esami dell'anno antecedente, hanno diretta ragione all'ammissione gratuita all'esame, sono, cioè, dispensati da ogni e qualunque deposito, che è quanto dire non sono tenuti neanche al pagamento del piccolo deposito di lire dieci, cui vanno però, in difetto di tale condizione, soggetti anche quelli che sono gratuitamente ammessi agli esami.

E sebbene da alcuni anni non abbia più luogo l'esame straordinario, ciò non potendo per alcuna verso attribuirsi agli allievi a posto gratuito, quindi non potrebbe dedursi che debbano privarsi d'un diritto del quale già a termini delle antiche leggi godevano.

Dalle cose sin qui dette parmi provato che in diritto non sussistono le conclusioni della Commissione che tutti gli studenti poveri debbono godere di questo beneficio, e che basta per essere considerato quale tale uno povero l'averlo a posto gratuito, decché questo solo si concede a quei giovani i quali abbiano dato prova di povertà relativa, povertà che solo è esistendo richiesta per ottenere l'ammissione gratuita agli esami.

Poche parole mi pare bastino per dimostrare come non possano sussistere gli argomenti di fatto addotti dalla Commissione.

Si eccettuò dall'onorevole relatore che già questi studenti ebbero, sino dal 1849, ricorso per lo stesso oggetto, che quelle petizioni fosse stata dalla Camera trasmesse al ministro di pubblica istruzione; che di poi il ministro di pubblica istruzione avendo reso conto della petizione, ebbe accennato che, preso anche il parere del consultore regio, non era d'aver potar annuire alle fatte domande; che la Camera siasi dimostrata paga. Pregho però l'onorevole relatore a la Camera ed osservare che in quelle petizioni state trasmesse al signor ministro, se non l'abbaglio, nel mese di agosto 1849, erano ben diverse le domande che in allora da questi giovani studenti si facevano. Chiedevano essi: 1° Un aumento di pensione; 2° Che fosse loro pagata la pensione nei mesi di feria; 3° Ed in fine l'esenzione dal deposito in genere, senza far cenno delle capacità e dello studio.

A queste tre domande con ha creduto il ministro di poter ennuire, e la Camera, edita la deliberazione del signor ministro, non fece su ciò parola; ma in appresso in questa legislatura stessa fu riferito altra petizione di questi studenti, se non l'abbaglio, portando il numero 1303, la quale fu di bel nuovo trasmessa il 25 febbraio di quest'anno al ministro della pubblica istruzione, ed è appunto perchè quest'ultima petizione non fu accolta dal ministro che i giovani studenti accennati dall'onorevole relatore di bel nuovo ricorrono alle

Camere: la fatto adunque non sussistono le ragioni addotte dalla Commissione. Non credete il ministro di ennuire alle domande altre volte fatte, o le Camere si dimostrò paga, almeno non si credette da verun deputato d'insistere ulteriormente in proposito, perchè erano diverse le domande che in allora si facevano, perchè quelle domande erano certo molto maggiori; quindi non ne nego che, ristretta in oggi la domanda all'esenzione del deposito, quando alla povertà risultante dall'aver ottenuto un posto gratuito lo studente pure vi accoppi la prova di capacità e di studio non abbiano i pertinenti diritto di ottenerla.

Non sussistono dunque né in diritto, né lo fatto le osservazioni della Commissione; spero quindi che la Camera vorrà di bel nuovo trasmettere questa petizione al signor ministro onde provveda nella stessa guisa che si fece per la petizione numero 1303, che venne al signor ministro inviata in questa stessa Sessione.

SAFFA, relatore. Da quanto il preopinante venne testé asserendo parmi si confermi che le disposizioni della legge che riagrodano l'ammissione gratuita al collegio delle Provincie o quello che riflettono l'ammissione agli esami senza deposito, siano fra di loro distinte. Diffatti quella che concernono l'esenzione dal deposito sono generali, epperò applicabili non solo agli allievi del collegio delle Provincie, ma anche a tutti gli altri studenti dell'Università. Mi pare pertanto netturo che noi dobbiamo i diritti che possono avere gli allievi che aspirano a siffatta esenzione si debba fare un giudizio distinto. Ed invero, siccome non solo la legge ha richieste certe condizioni e singolarmente quelle delle povertà relativa o delle distinzioni negli studi per quegli allievi che bramassero ottenere le piazze gratuite o per quelli che vogliono avere l'esame gratuito, ma ha anche fatta una disposizione distinta, ne viene che si debba di necessità procedere ad una disamina separata di queste condizioni e della povertà.

Ora, siccome la Commissione ha osservato nel suo rapporto, questa povertà relativa potendo essere giudicata diversamente quando si tratta dell'ammissione al collegio che comprende un periodo lengthissimo di studi, da quello che si esige per il semplice deposito, in tal senso si credotta che in diritto la questione non fosse favorevole al petenti; né mi pare che il regio biglietto del 1839, che l'onorevole deputato ha citato, possa per niente pregiudicare questa questione. Il regio biglietto citato si riferisce appunto al modo di accertare queste condizioni di distinzione di studi; ha detto che quelli che prenderebbero un esame a pieni voti avrebbero un'esenzione parziale, a quelli che prenderebbero e pieni voti il secondo esame avrebbero un'esenzione intera. Non ha parlato per niente delle povertà, vale a dire, che in quanto alla povertà questa legge si riferisce alle leggi anteriori. Ora, siccome in leggi anteriori facevano distinzione tra il caso dell'ammissione al collegio e quello dell'ammissione gratuita agli esami, così queste distinzioni dove anche sussistere in seguito.

Ma mi pare che la questione di fatto involva necessariamente le questioni principali, imperocché questa Camera è bensì chiamata e pronunciare quando ereda che vi fu negazione di giustizia e quicquidno, e che mediant la trasmissione delle petizioni al Ministero competente vi si può provvedere a termini di giustizia, ma la Camera certamente non intende di decidere il punto di diritto, intendo soltanto di considerare se vi siano circostanze tali che dimostrino un rifiuto di giustizia, e in questo caso eccita il ministro competente a provvedere a termini di ragione e giustizia.

Ora, questo lo Commissione l'ha fatto, e la Camera, nelle

udienza che fu elista nella relazione, ha avuto presente la risposta del Ministero, il quale non ha promesso soltanto secondo la sua opinione, ma ha consultato i corpi competenti onde giudicare del merito della questione; esaminò tutta la questione che gli erano proposte, lo quali come osservava l'onorevole opoante, erano veramente diverse, ma su tutto il Ministero decise esplicitamente; questa decisione fu esposta alla Camera, e se la Camera avesse creduto che non delle proposte fosse accettabile e le altre no, avrebbe persistito nel rinvio al Ministero delle une e passato all'ordine del giorno sulle altre.

Ora la Camera avendo avuto presenti tutte le ragioni esposte dai petenti ed avendo inteso le risposte del Ministero ha per tutte adottato l'ordine del giorno. Mi pare dunque che la questione sia pregiudicata e che questa Camera non possa più discostarsi dal suo precedente. Non credo, come già dissi, che la Camera abbia a farsi carico del modo d'interpretare o di applicare la legge; essa deve semplicemente vedere se ebbe luogo una denegazione di giustizia, e quando una tale condizione si verifica, essa eccita il dicastero competente a provvedere. Così successe nel caso nostro ed il Ministero sottopose all'affare ai Consigli universitari; questi hanno dato il loro avviso, quindi mi pare che la Camera non abbia più altro a fare che a riferirsi all'ordine del giorno adottato in altra seduta.

PATERNÒ. Soggiungerò poche parole per ribattere le nuove osservazioni dell'onorevole signor relatore.

Egli disse che diverse sono le condizioni che si richiedono ad essere ammessi gratuitamente agli esami, da quelle che sono necessarie onde conseguire un posto gratuito.

Quest'osservazione, secondo me, non può a patto alcuno reggere. Per ottenere un posto gratuito si esige la povertà relativa; ora per essere gratuitamente ammessi agli esami il regolamento assente alle Costituzioni del 1773 stabilisce al paragrafo 13 che gli studenti poveri i quali bramano di essere ammessi gratuitamente agli esami debbano, per dar prova della loro povertà, presentare un atto coassolare nel quale venga esposto lo stato di famiglia ed il valore dei beni che posseggono. Premesso il disposto di tale articolo, che cosa è, lo chieggo, premettere un atto che faccia fede del valore dei beni che si posseggono, se non se dare una prova di povertà relativa? Non regge dunque il dire che diverse siano le condizioni che si richiedono onde ottenere l'ammissione gratuita agli esami da quelle che sono richieste onde avere un posto gratuito.

In quanto poi al regio biglietto del 1850 l'onorevole relatore osservò che in quel regio biglietto solo si stabilisce le condizioni relative alla capacità.

Vero è che la quel regio biglietto si parla di condizioni relative alla capacità, ma è vero eziandio che quando questo regio biglietto concorre negli allievi a posto gratuito, dei quali il regio biglietto essenzialmente parla, lo allora debbe avere luogo l'ammissione gratuita agli esami. Se dunque il regio biglietto, parlando degli allievi ammessi a posto gratuito, prescrive che, concorrendo le condizioni ivi accennate di capacità e di studio, si deve far luogo all'ammissione gratuita, lo non regge come si possa sostenere che questo regio biglietto non influisca sulla questione. Relativamente alle osservazioni dell'onorevole relatore sull'altra questione, ch'egli disse di fatto, io non ammetto che non vi sia egualione di giustizia nel caso di cui si tratta, avvegnaché se la legge accorda un diritto tecnico, non ista al potere esecutivo il denegarlo.

Che se il relatore riconosce che in quella prima petizione

diverse erano le domande che si facevano, lo non iscorro come si possa ancora trarre argomento dal voto che emise la Camera, onde meglio decise la Camera, in seguito all'opposizione fatta di quanto ora operato il signor ministro, non abbia presa in allora veruna decisione favorevole ai signori studenti; ben piuttosto mi pare debbasi tener conto del voto espresso dalla Camera in seguito alla petizione 1305, ora accennata, la quale le fine di febbraio di quest'anno fu trasmessa al signor ministro. La petizione che in oggi si riferisce è identica a quella; se adunque fu la petizione 1305 trasmessa al signor ministro, lo non iscorro perchè la Camera debba dipartirsi da quella decisione che ebbe in questa stessa Sessione a prendere.

PRESIDENTE. Il deputato Paterni propone l'invio della petizione al Ministero, con raccomandazione; però l'ordine del giorno proposto dalla Commissione avendo la precedenza, lo pongo prima ai voti.

(La Camera non approva.)

Non essendo approvato l'ordine del giorno, pongo ai voti la proposta del deputato Paterni, perchè la petizione testè riferita sia tramandata al ministro della pubblica istruzione con raccomandazione.

(La Camera approva.)

SAFFA, relatore. Colla petizione 5135, Filippo, Vittorio, Teresa, Giuseppina, Cristina, Serafina, fratelli e sorelle Chioriole di Bagnasco, espongono alla Camera che per soddisfare i debiti loro lasciati dal rispettivo padre deceduto nell'anno 1841, ascendenti a lire 5000 circa, ottenessero la vendita all'asta pubblica di una loro cascina e corpo di casa del valore di lire 9000 circa; che l'acquirente, avvocato Carlo Porruera, rifiutandosi di pagare il prezzo, all'allegazione che la subasta sia invalida, sia già da nove anni vertente il relativo giudizio, senza percezione alcuna né di capitale, né di interessi.

I petenti, asserendo essere tale loro credito l'unico mezzo di sussistenza della famiglia, ad esser anghia per loro infruttuoso il deposito fatto di lire mille a mani del signor avvocato Barberis per pagamento di una parte del loro debito, chiedono che la Camera interponga i suoi uffici onde l'aspettata sentenza sia prontamente esauata.

La Commissione, ritenuto che la domanda dei petenti fatta, non sarebbe nello attribuzione della Camera, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 5139 nei volti esercenti nella tappa di Carignano espongono che in forza della legge organica del 23 luglio 1845, un notariato, sono fissate in detta tappa sette piazze da notare.

Che tale numero si trova esuberante, sia che si consideri dal lato della popolazione, che dalla quantità degli atti che annualmente si ricevono, i quali non ascendono a cinquecento; delle narrazioni circostanziate di quali i petenti ne rendono ragione prendendo a dinamica le particolari condizioni nelle quali si trova la tappa di Carignano, e numerose i titoli esistenti nella tappa medesima, e la vicinanza della capitale, ed il poco commercio che ha luogo in detto mandamento; quindi chiedono che il numero del notai si restringa a soli tre, che credono sufficienti per il pubblico servizio.

La Commissione, considerando che lo scopo che si sono prefisso i petenti è quello di veder diminuito il numero dei notai nella tappa di Carignano; che la domanda a tal uopo fatta potrà trovare solo la sua applicazione nella nuova legge promessa al notariato, e che a tal fine possono esser di ufficio schiarimento le osservazioni dei petenti medesimi

omesse, vi propone l'invio della petizione al signor ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

Colta petizione 1147 espone Giuseppe Maria Bo'do, di Calosio, provincia d'Ascoli, che dal 18 lermidoro, anno 11, essendo stato ascritto all'esercito francese nel 18° reggimento dragoni, continuò nel servizio militare fino alla ristorazione col grado di brigadiere; che, ferito nella battaglia di Salamanca, venne fatto prigioniero, trasportato a Lisbona, quindi a Cadice, e restituito infine, dopo la pace, in patria. Il petente aggiunge trovarsi in età settagenaria, onerato di famiglia ed abitualmente infermo. Quindi chiede che gli sia accordata una pensione od un sussidio, come si praticò verso altri suoi fratelli d'arma.

La Commissione, a seconda della ripetute deliberazioni prese dalla Camera in simili casi, vi propone il rinvio della petizione al signor ministro della guerra.

(La Camera approva.)

Colta petizione 1139 il Consiglio delegato della città di Cuneo, a molti cittadini della medesima provincia, espongono alla Camera che quest'ultima, ricca di prodotti naturali ed industriali, languiva tuttavia nel suo commercio per la difficoltà delle comunicazioni colla vicina Francia.

Che se per lo passato la città di Cuneo, non ostante tale deficienza di strade, ebbe la ventura di conservare un attivo commercio, ciò soltanto era dovuto alla circostanza che, pressoché esclusivamente, aveva relazioni con Nizza, le quali andarono scemando dopo che si spersero facili comunicazioni con Genova e con Torino; che l'unico mezzo per richiamare a nuova vita quella città e provincia sarebbe l'attuazione di una nuova strada che dal Borgo San Dalmazzo mettesse capo alla vicina Francia per la valle di Stura, ed attraversando il colle della Maddalena.

Ciò posto, i petenti, facendo plesso alla proposizione fatta dai loro deputati alla Camera, riflettete la strada di cui si tratta, chiedono che la medesima venga classificata tra le reali, e così tradotte in fatti le lusinghiere speranze concepite che sia quella eletta parte della nazione richiamata a nuova vita commerciale.

La Commissione, adottando i principi sanciti dalla Camera intorno ad altre consimili petizioni e proposte, vi propone l'invio della petizione alla Commissione per la classificazione delle strade reali.

(La Camera approva.)

Colta petizione 1838, Giuseppe a Paolo fratelli Monti, di Villarboi (provincia di Verelli), espongono che, onde concorrere per quanto era loro possibile al buon esito della guerra, diedero, sotto il giorno 6 aprile 1848, a prestanza al Governo una carista, registrata al n° 1 del ruolo, del valore di lire 800.

Che sebbene la guerra sia terminata e la cavalle sia tornata in villa, sieno tuttavia tornate vane tutte le loro istanze inoltrate al Ministero della guerra per riceverla. Epperò i petenti ricorrono alla Camera onde loro venga fatta tale restituzione.

La Commissione, ritenuto che, dato per vero la reclamata carista sia ancora in vita, deve esser restituita, quando a tale condizione sia stata offerta dai petenti, vi propone l'invio della petizione al ministro della guerra onde provveda alla consegna.

(La Camera approva.)

Colta petizione 1710 Carlo Gioielli chiede alla Camera: 1° che vengano nella Gazzetta ufficiale inserite le nomine e le traslocazioni che spesso succedono nel personale co-

sulare, demaniale e degli esattori; 2° che il giorno 8 febbraio, anniversario dello Statuto, sia celebrato con festa nazionale.

La Commissione, ritenuto che questo voto venisse già dalla Camera espresso coll'invio di altre petizioni al Ministero, vi propone perciò di nuovo l'invio della presente petizione al Consiglio dei ministri.

(La Camera approva.)

Colta petizione 5148, e con altra identica 5155, molti cittadini di Mondovì ed il Consiglio comunale di Cera espongono che, mentre riconoscono l'urgente necessità di stabilire nuove imposte o di aumentare quelle già esistenti onde sopprimere i bisogni dello Stato, non possono però far a meno, prendendo a seria disamina la legge colla quale viene proposto di aumentare i diritti di successione, di disapprovare la parte della legge medesima per la quale sono stabiliti i diritti nella successione ascendente e discendente.

I petenti, nella necessità di imporre nuove imposte, pare sieno più inclinati a che alla tassata la rendita, ma dall'altra parte si sffrenano a dichiarare tale sistema difficilmente attuabile; quindi i suddetti petenti, ammettendo le loro opinioni sull'indicata proposta legge sui diritti di successione, asseriscono non potersi veramente dire cambiamento di proprietà quando le successioni si aprono in linea ascendente e discendente, considerandosi, a per legge a per natura, il figlio compadre dell'anno paterno; aggiungono che le imposte sulle successioni collaterali ed estranee si ravvisano meno gravose, perchè in ogni evento dalle successioni medesime ne deriva sempre un aumento di fortuna a favore di chi le riceve quando per lo contrario le successioni che hanno luogo nella linea ascendente non cambiano la condizione della famiglia; quindi di maggior gravame riesce l'imposta di cui si tratta.

Dicono infine che sovente volte l'asse paterno in opera dell'industria, delle cure dei figli; quindi la tassa non cadrebbe più sulla successione paterna, ma sibbene sul risparmi fatti da quelli che devono sopportare la tassa medesima.

I petenti, all'oggetto di non porre il tesoro in deficienza per la non ammissione di questa parte della legge, suggeriscono che si aumenti il diritto di successione rispetto alla successioni collaterali e degli estranei, e che si riduca il tempo in cui si prescrive che si rinnovellino le successioni nelle manimorte.

La Commissione, considerando che sebbene la legge sui diritti di successione sia stata dal Ministero ritirata, e che perciò non riescano di attuale applicazione i principi contenuti nelle petizioni, invita potendo venire il caso che la questione sia di nuovo oggetto di discussione nella Camera, così vi propone il deposito delle petizioni medesime negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

Colta petizione 1580, il caudico Amedeo Gioielli, d'Alba, fa presente alla Camera che il signor Roberto Gioielli, di lui nipote, lungamente nel settimo reggimento di linea, si trova in noi dei casi previsti dal Ministero di guerra, e per cui il suddetto ufficiale sarebbe in diritto di esser fregiato della medaglia al valor militare.

Il petente unisce alla sua memoria la copia di vari rapporti, dei quali l'originale si trova al Ministero della guerra, e dai quali egli dice risultare come il predetto signor ufficiale si sia distinto nelle battaglie di Pastrengo, di Calmasino, e in altri parziali fatti d'arme; chiede perciò che la Camera faccia ragione ai giusti reclami del suddetto Roberto Gioielli.

La Commissione, ritegoli i precedenti della Camera, vi propone l'invio della petizione al signor ministro della guerra per quelle providenze che saranno del caso.

Qui giova aggiungere che fra i documenti prodotti dal petente effettivamente vi sono i rapporti di ufficiali superiori, i quali dicono come l'ufficiale di cui si tratta abbia avuto parte in fatti d'armi che succedettero alla guerra. Per conoscere se questi rapporti che furono trasmessi per copia corrispondono a quelli che si trovano al Ministero della guerra, pare che sia il caso dell'invio al Ministero suddetto perchè esaminasse nuovamente i diritti del petente, ed è perciò che la Commissione è stata unanime nel proporre l'invio di questa petizione al Ministero della guerra.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

RAFFA. relatore. Colla petizione 1595, Carlo Borghese, in un modo singolarmente confuso, fa presente alla Camera in ingiustizie che, secondo lui, seguono sulle paghe dei vecchi militari veterani ed invalidi, e citando una circolare del Ministero della guerra che esso petente suppone essere in data 28 marzo 1848, n° 417, cerca di farne risultare che la ritenzione che si opera rispetto ai veterani ed invalidi che sono in licenza, o addetti alle fabbriche e fortificazioni, ed a quelli che hanno un altro impiego, non è equa né giusta, in maniera che vi sono di quelli che con un altro impiego non soffrono ritenzione alcuna, ed altri che sono costretti a lasciare alla massa d'economia una parte delle loro paghe. Chieda perciò il petente che si facciano cessare tali inconvenienti.

La Commissione, considerando che, se è vero che vi esista la reclamata disparità di trattamento fra militari posti nella identica posizione, deve tale disparità cessare, vi propone l'invio della petizione al signor ministro della guerra.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Se non vi sono in prosa altre relazioni, si scioglierà l'adunanza essendo esaurito l'ordine del giorno.

ASPONE. Domando la parola.

Molto tempo e periodiche tornate consacra la nostra Camera alle petizioni. Sono esse, in verità, di massimo interesse privato o pubblico. Ma dopo io invio al Ministero nino più sa qual uso ne venga fatto, e restano come gettate in fondo del mare. L'anno scorso dalla Camera sciolta fu deliberato che i ministri ogni mese ne rendessero pubblico conto. Il solo che abbia rispettato questo voto della Camera fu il ministro Reva: tutti gli altri si tennero indietro, ed io di a poco si decretava lo scioglimento. Io so istanza perchè tal obbligo sia nuovamente imposto al Ministero. Ciò consente la giustizia, l'onoratezza del potere, e lo esige l'ulfiato della suprema totrice del popolo, la nostra Camera. Sappiano i deputati, sappiano i petenti, non igori il paese il conto che si fa dei loro richiami.

(Molti deputati abbandonano i loro stolti.)

PRESIDENTE. La Camera non è più in numero.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1^a Relazioni di Commissioni che sono io pronto;

2^a Discussione sulla vacanza del primo collegio di Cagliari;

3^a Discussione del progetto di legge intorno alla Cassa dei depositi e prestiti.

TORNATA DEL 16 NOVEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Discussione sulla vacanza del 1° collegio elettorale di Cagliari — Schiarimenti ed opinioni del ministro dell'interno — Opinioni dei deputati Stotto-Pinior, Siro e Bollone — Il collegio non è dichiarato vacante — Discussione del progetto di legge per la costituzione definitiva della Cassa dei depositi e prestiti — Obiezioni dei deputati Michelini e Arigdor, e spiegazioni dei deputati Torelli e Sania Rosa relatore — Approvazione dell'articolo 1 — Obiezioni del deputato Piscatore all'articolo 2, e schiarimenti del relatore e del ministro dei lavori pubblici — Approvazione degli articoli 3, 4 e 5 — Osservazioni del deputato Bertolini sull'articolo 6, e schiarimenti del ministro — Approvazione degli articoli 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13 e 14 — Nuove obiezioni dei deputati Bertolini e Pescatore all'articolo 15, e osservazioni dei deputati Torelli, Franchi, Demarchi, Di San Martino e Miglietti, e dei ministri d'agricoltura e commercio e dell'interno — Approvazione degli articoli 15 al 28 — Osservazioni del deputato Cavallini sull'articolo 28, e risposta del ministro dei lavori pubblici — Approvazione di quell'articolo, dei successivi e dell'intero progetto di legge.*

La tornata è aperta alle ore 3 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata.

AUMENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

3349. Grillo Nicodè, chimico-farmacista, di Finsborgo, provincia d'Albenga, ingrandendosi di un'esorbitante domanda di diritti di visita fatta dall'assicuratore di quella tappa, ricorre perchè la medesima venga ristretta a giusti termini.

3350. Il sindaco del comune di Desana, provincia di Verce, nell'interesse di tutti gli abitanti di detto comune, reclamando contro le regie finanze che, non ostante la giudiziale opposizione fatta dai principali interessati, e tuttora verente, danno esequimento all'apertura di un nuovo cavo denominato Barona, loro accordata da regia patente del 5 giugno 1847, fa istanza affinché si mandi sospendere tale opera sin a che sia compiuto il giudizio.

3351. Bussolletti Antonio, già tenente nel corpo di artiglieria, chiede che, presa in considerazione i suoi lunghi servizi, gli venga accordato un aumento di pensione, talchè possa egli pure godere del beneficio della legge sulle pensioni militari ultimamente sanzionata dal Parlamento; e qualora egli non potesse essere compreso nelle disposizioni di detta legge, prega si aggiunga alla medesima un apposito articolo al quale ed egli e tutti gli altri pensionati aventi interesse possano riferirsi.

3352. Carutti Giuseppe Maria, misuratore, di Camiana, provincia di Pinerolo, deplorando la soverchia facilità con cui il Governo accorda il diritto di esercitare la professione di misuratore a danno dei proprietari delle piazze aliene dallo stesso Governo nel 1755, domanda: 1° che sia fatto cessare codesto abuso e che siano ristabiliti i danni ai suddetti proprietari; 2° che sia provveduto per legge a che le stesse piazze vengano lacerate dal Governo.

3353. Il sindaco, i consiglieri delegati ed altri abitanti del comune di Pissasao, provincia di Torino, rimproverano le loro istanze a quelle già fatte da altri comuni, perchè sia alla fine emanata una legge che sopprima tutte le anomalie già feudali o stabilite come corrispettivo dell'abbandono di diritti puramente feudali.

ATTI DIVERSI.

(La Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale, che viene interrotto sopraggiungendo molti deputati.)

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero pongo ora ai voti il processo verbale.

(È approvato.)

MONZINI-PAPARELLONE. Prego la Camera a voler decretare d'urgenza la petizione 3150, colla quale il comune di Desana, unitamente a parecchi particolari di detto comune, chiede la sospensione di alcune opere che s'intraprendono dagli affittuoli dei regali canali per tradurre le acque in detto territorio ed in altri contigui.

Io credo che non sarà mestieri di molte parole per dimostrare esser necessario il decreto d'urgenza di questa petizione, in quanto che si tratta di opere le quali sono in corso di esecuzione, e, dove venissero ultimate, sarebbero di grandissimo nocumento a molti comuni e proprietari circoscrizioni.

Spero quindi che la Camera vorrà accogliere favorevolmente questa domanda.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Se vi sono relatori che abbiano relazioni in pronto loro do la parola.

Non essendocene, l'ordine del giorno reca la discussione sulla vacanza del collegio di Cagliari.

DISCUSSIONE SULLA VACANZA O NO DEL COLLEGIO DI CAGLIARI PER LA NOMINA DEL DEPUTATO MARRELLI, GIÀ MINISTRO DI PUBBLICA ISTRUZIONE, A CONSIGLIERE DI STATO.

PRESIDENTE. Fo presente alla Camera che il signor cavaliere Cristoforo Mameli, deputato del primo collegio di Cagliari, ha chiesto le sue dimissioni da ministro d'istruzione pubblica, che con decreto dello stesso giorno con cui furono accettate le sue dimissioni fu nominato a membro del Con-

siglio di Stato nella sessione per gli affari di grazia e giustizia.

Avverte ancora che vi è in proposito un precedente.

I ministri Pareto e Ricci avendo cessato di far parte del Ministero dietro la loro dimissione furono con decreto dello stesso giorno in cui si diedero le dimissioni chiamati a far parte di un altro Ministero.

La questione fu eccitata in quell'epoca dal signor Pareto, e la Camera non solo non prese deliberazione, ma non fece nemmeno veruna obiezione alla continuazione della qualità di deputato ai citati ministri.

La questione adunque sta nei termini esposti. Se nessuno domanda la parola, la porrò ai voti.

NOTTO-PANTON. Se non c'è alcuno che parli contro, rinnovo ad entrare in discussione come m'intendeva.

NOTTO. Io parlerei contro.

PRESEDENTE. La parola è al deputato Notto.

GALVAGNO, ministro dell'Interno. Chiedo di parlare.

A me, la questione testè accecitamente esposta dall'onorevole nostro presidente, parve sempre cotanto semplice, sotto qualunque aspetto si voglia considerare, che avrei creduto che sarebbesi decisa senza veruna discussione, ma dacché pare che questa non si voglia evitare, è debito mio non solo di rettificare il fatto ma etandio di esporlo integralmente quale si è passato.

Io mi ero riferito le una delle ultime sedute alla Gazzetta Ufficiale ed aveva detto che il senatore Pietro Gioia era stato nominato ministro nel giorno stesso in cui il cavaliere Mameli era stato nominato consigliere di Stato.

In questo io andai errato. Il senatore Pietro Gioia venne eletto a ministro con decreto del 10, datato da Moncalieri; al cavaliere Mameli fu conferita la carica di consigliere di Stato con decreto dell'11, datato da Torino.

Però, per integrare questo fatto, darò lettura alla Camera della relazione che è annessa al decreto di nomina del senatore Gioia. Essa è così concepita:

« Sire, — ColPanesso decrta propongo a V. M. di accettare le dimissioni date dal ministro Mameli, e di nominare a ministro della pubblica istruzione il senatore Pietro Gioia. Secondo le intenzioni di V. M. e le intelligenze tenute nel Consiglio dei ministri, il cavaliere Mameli passerà al Consiglio di Stato, e il ministro dell'Interno avrà l'onore di presentare a V. M. il relativo decreto. »

Soggiungerò ancora che il decreto con cui veniva nominato a ministro dell'istruzione pubblica il senatore Pietro Gioia, veniva notificato al cavaliere Mameli solamente il lunedì, cioè il giorno 11, e dopochè egli era nominato già consigliere di Stato; il cavaliere Mameli continuò a reggere il Ministero dell'istruzione pubblica sino al momento in cui ebbe la notizia del suo onore, ed anzi consegnò egli stesso il ministero al suo successore, senatore Pietro Gioia. Non credo quindi che il cavaliere Mameli, che era nominato consigliere di Stato, abbia mai cessato un momento di essere impiegato, imperciocchè egli non seppe l'accettazione della sua dimissione, se non dopo che era già nominato consigliere di Stato. Ritirò a tutto il 10 il suo stipendio da ministro; e cominciò a prendere l'11 lo stipendio di consigliere di Stato; egli ha pertanto continuato sempre a percevere lo stipendio nella sua qualità, per non momento cessata, di impiegato.

Così comprendendo la cosa, io credo che la Camera per far giustizia, debba passar oltre a tutte queste obiezioni e riconoscere sempre tra i suoi membri il cavaliere Mameli.

NOTTO-PANTON. Prescrive lo Statuto che cessi di essere

deputato e sia sottoposto allo apertimento della rielezione colui che, non essendo ufficiale pubblico, accetta ufficio con stipendio, e colui che, essendolo, accetta promozione di grado con aumento di stipendio. In quale di queste due categorie vogliamo noi collocare il cavaliere Mameli? Apparentemente in nessuna: non nella prima, perchè egli era impiegato; non nella seconda, perchè non ebbe aumento di grado né di stipendio, anzi nel doppio rispetto pati grave giuttura.

La difficoltà dunque starebbe nel vedere se vi sia stato un momento in cui il cavaliere Mameli abbia cessato di essere impiegato, e che per conseguenza, accettando un altro ufficio, sia decaduto dall'onore della rappresentanza esaltativa.

Ciò che conferisce radicalmente l'ufficio, o sono le patenti che emanano in seguito alla dichiarazione del Re, per cui vuole che un cittadino sia impiegato, oppure è questa stessa volontà del Re. Ora a me pare che quello che costituisce l'ufficio non sono le patenti, ma la volontà del Re che dichiara che quel tale è impiegato.

Molle voci a sinistra. No! no!

NOTTO-PANTON. Permettete. Egli è vero che niuno può esercitare l'ufficio innanzi che egli abbia le patenti, poichè non si potrebbe quel tale impiegato altrimenti riconoscere dalla universalità dei cittadini. Ma non seguita da ciò che la qualità di impiegato sia conferita dalle patenti. La patente è soltanto l'espressione della volontà del Re. Ma se voi ricercate le ragioni ultima per cui altri sia impiegato, le troverete comprese in quest'una, cioè nel potere del Re che comanda di spedire quella patente. Un impiegato che non abbia prestato giuramento non può neppure esercitare l'ufficio; e direte perciò che egli non è impiegato? Quantunque nel Governo assoluto il Re possa a libito dare e togliere gli impieghi, e sebbene sia vero che, anche sotto il regime costituzionale, i ministri del potere esecutivo possono dimettersi ad arbitrio del Re, con tutto ciò non si può e non si debbo negare che negli uffici pubblici vi sia un contratto bilaterale tra colui che dà e colui che riceve.

Adunque, il cavaliere Mameli, smettendo l'ufficio, non poteva uscire dalla sua qualità di ministro prima che il Re avesse accettata la sua dimissione. Ora, notate bene, questo atto di accettazione del Re, non essendo altro che la nomina di consigliere di Stato, fa sì che il cavaliere Mameli non abbia mai cessato di essere impiegato.

Se poi poniamo un'altra regola, che cioè le patenti costituiscono l'impiegato, ne seguirà l'assurdo che il cavaliere Mameli avrebbe cessato o non cessato dalla sua qualità di deputato, secondo il volere, secondo la maggiore o minore diligenza di quell'impiegato, di quello scritturale del dicastero, il quale gli avesse un giorno prima o dopo spedito le patenti.

Tutta questa argomentazione che, se l'amor proprio non m'inganna, parmi abbastanza logica, viene confermata dal fatto. E veramente io non so vedere ragione per cui non cessi di essere deputato quel ministro che passa dall'uno all'altro dicastero, e debba cessare di esserlo il cavaliere Mameli, il quale, lungi d'aver conseguito un impiego uguale a quel primo, ne ebbe un altro inferiore.

Ma addentrando ancora un poco nello spirito della legge, ovvero nell'intenzione del legislatore, vedremo che se ne dedurrà la stessa conseguenza.

Quale è di fatto il motivo per cui lo Statuto vuole che cessi di essere deputato colui che riceve con stipendio un aumento di grado? Perché si reputa che, beneficiato egli dal Governo, non abbia più quella indipendenza d'opinioni che prima aveva.

Ora io domando, quale beneficio riceve quell'ufficiale d'ordine altissimo, il quale retrocede nella scala sociale, sia nel rispetto del Incro, sia nel rispetto del grado?

Io vorrei porre sotto gli occhi della Camera queste considerazioni che mi paiono sussistere: io diritto ed in fatto, pronto a riedercela qualora mi siano addotte ragioni migliori delle mie, perocché quando si tratta d'investigare lo spirito della legge, quando si tratta di libertà e d'indipendenza di deputati non è lecito di scambiare col giudizio dell'intelletto il sentimento del cuore.

NOTTE. La questione che viene proposta oggi alla Camera, sebbene sia di molta importanza come questione di principio, non presenta, e parer mio, molte difficoltà per la sua soluzione. La legge elettorale all'articolo 103 dice espressamente: « Quando un deputato riceve un impiego regio stipendiato, cessa sull'istante di essere deputato. » Ora il signor Mameli, deputato, ha ricevuto un impiego regio con uno stipendio di otto mila lire, quindi, e termini della legge, egli deve cessare immediatamente d'essere deputato. La legge non ammette distinzione né eccezione di sorta. Né qui vale il dire che il signor Mameli nella sua qualità di ministro avesse già un impiego regio con stipendio, e che coll'essere nominato a consigliere di Stato egli non abbia fatto che il cambio di uno con altro impiego; cambio che si disse avvenire istantaneamente: argomento d'altronde che dopo le spiegazioni del signor ministro dell'interno più non sussiste. Le legge, come ho detto, non ammette distinzione od eccezione di sorta, ad lo credo che a fronte d'una disposizione così chiara, così ovvia, così perentoria di legge, la Camera non esiterà a pronunciare la cessazione della deputazione di che si tratta.

SENATO. La sola comunicazione che in Camera aveva ricevuto su ciò che riguarda il deputato Mameli è quella fatta in una delle precedenti tornate dal signor presidente del Consiglio.

Egli dice semplicemente che il cavaliere Mameli avendo chiesto di essere esonerato dal portafoglio dell'istruzione pubblica, il Re aveva nominato in sua vece il senatore Pietro Gioia. In quel momento, dirimpetto alla Camera, il cavaliere Mameli non aveva più alcuna altra qualità che quella di deputato.

Il cavaliere Mameli tuttavia ci venne ad annunziare un fatto che alla Camera era ufficialmente ignoto; egli ci venne ad annunziare che era stato nominato consigliere di Stato, e aggiunge che ciò che egli chiama la sua metamorfosi era occorsa nel giorno 11 di questo mese, in cui, secondo che egli credeva, ufficialmente il Re aveva accettato la sua dimissione e lo aveva nominato consigliere di Stato.

Il signor ministro dell'interno ha rettificato l'assegnazione erronea che gli era involontariamente sfuggita nelle precedenti tornate. Egli, spiegando meglio e rettificando il fatto che noi conosciamo del deputato Mameli, ci ha detto che nel giorno 10 il Re aveva soltanto accettato le dimissioni del deputato Mameli, n nominato a suo luogo il senatore Gioia.

Egli è vero, soggiunge il signor ministro dell'interno, che nelle stesse occasioni il presidente del Consiglio ricordava al Re che era sua intenzione di nominare il deputato Mameli consigliere di Stato, e nello stesso tempo ricordare che conforme era l'avviso del Consiglio dei ministri. Ma altro è un'intenzione, altro è un atto di nomina.

La nomina fu fatta dal ministro dell'Interno, e non poteva essere fatta che da lui dal quale dipende e sulla cui responsabilità riposa la scelta dei consiglieri di Stato; non poteva essere fatta che per mezzo di un decreto controfirmato da

lui, ed ebbe luogo questo decreto all'indomani. Egli è dunque solo nel giorno dopo che il deputato Mameli fu nominato, sulla responsabilità del ministro dell'interno, consigliere di Stato.

Ecco dunque che quando il deputato Mameli ha cessato di essere ministro, esso rientrava semplicemente nella classe dei deputati che non hanno impieghi; quando all'indomani riceveva un impiego sulla responsabilità del ministro dell'interno, si avverava precisamente il caso previsto dall'articolo 103 della legge elettorale, secondo il quale, quando un deputato riceve un impiego regio, cessa sull'istante di essere deputato.

Ma, dice il signor ministro dell'interno, l'accettazione della sua dimissione anteriore alla nomina di consigliere di Stato, non fu conosciuta dal deputato Mameli; egli, credendosi sempre ministro, non ostante le date sue dimissioni, continuò a reggere gli affari dell'istruzione pubblica sino al momento in cui il senatore Gioia si presentò a surrogarlo.

Io credo che non si fatto, ma si diritto dobbiamo por mente, e dobbiamo vedere se dopo che il senatore Gioia era nominato ministro dell'istruzione pubblica, potesse credersi che il signor Mameli continuasse ad esserlo.

Oltre alla questione legale se ne presenta, a mio avviso, una costituzionale nelle stesse tempo e di somma convenienza che io non intendo di sviluppare, perchè in questo mi riferisco a quel senso di equità delicata, che so essere proprio dei miei concittadini, e che non dubito reggerà tutte le deliberazioni dei miei colleghi di questa Camera.

È nuovo nel nostro paese la libertà, ma non sono nuovi i sentimenti di somma delicatezza e di scrupolosa probità politica. Io ricordo che fra i ministri antichi non potesse senza nota di grave risapimento lasciarsi il potere da chi credesse, o esercitandolo, o lasciandolo di provvedere al proprio utile.

Io ricorderò come Prospero Balbo, col mi onoro di essere stato collega nell'amministrazione di questa città, essendo nominato ministro dell'interno, proibisce ai suoi agenti ed ai suoi rappresentanti di promuovere le soluzioni di gravissimi interessi che egli aveva col'incarico nazionale, e ciò unicamente per timore che la sola sua presenza al potere, quantunque egli non ci avesse diretta ingerenza, potesse dar luogo a sospettare che le decisioni dei magistrati fossero meno che libere a suo riguardo.

Io dico che non intendo di sviluppare quest'argomento, perchè tutto ciò che direi sarebbe al di sotto di quello che il cuore dei miei colleghi debba loro ispirare.

Ritornando alla questione legale dico, che invano si allega il fatto quando si tratta di una questione di diritto. Dico di più, che fu un grave errore costituzionale quello dell'onorevole deputato Mameli l'aver supposto che l'atto di sua nomina a consigliere di Stato avesse potuto essere simultaneo coll'accettazione della sua dimissione.

Io non seguirò qui l'onorevole deputato Stolo-Pinter nei suoi sviluppi che trasse dall'esempio delle disposizioni del diritto civile. Noi non veriamo in una misera questione forense, veriamo in una grave questione costituzionale, e in una questione costituzionale non possiamo confondere gli atti riservati alle prerogative regio con quelli che gravitano sulla responsabilità dei ministri. Il Re può nominare ministri e accettarne le dimissioni; ma il Re non può da sé solo nominare un consigliere di Stato. Il consigliere di Stato debbe necessariamente essere nominato sotto la responsabilità del Ministero; è cosa affatto separata dall'esercizio immediato delle prerogative reali. Come mai dunque questi due atti possono essere simultanei? Quale contemporaneità poteva

esservi tra l'intensione del Re di accettare le dimissioni di un suo ministro e l'atto del Ministero che vuole proporre al Re la nomina di un nuovo consigliere di Stato?

Io erodo che questa distinzione si presenti così chiara, e che la lettera e lo spirito delle nostre istituzioni militino così evidentemente onde riconoscere che vi fu un intervallo fra la cessazione da ministro del deputato Mameli e la sua nomina alla carica di consigliere di Stato, che crederei di far perdere il tempo alla Camera se mi estendessi in maggiori parole. (Bravi dalla sinistra)

SALVAGRO, ministro dell'Interno. La questione assai delicata che muoveva testè il deputato Sineo, accennando al fatto onorevole del conte Prospero Balbo, mi obbliga a soggiungere brevi parole a maggior schiarimento del fatto.

Il cavaliere Mameli, lasciando il Ministero, non voleva a nessun modo accettare alcun impiego, e mostravasi deciso a rientrare nella vita privata. Vive e molte istanze furono necessarie affinché egli, il quale era tuttavia in caso di rendere utili servizi al suo paese, accettasse la nomina di consigliere di Stato. E non si fu se non dopo che furono presi questi concerti, e che il cavaliere Mameli si fu arreso alle pressanti sollecitazioni del Consiglio dei ministri, che il Re accettò le sue dimissioni e nominò il cavaliere Gioia.

Dirò poi che non posso ammettere la distinzione tra la nomina dei ministri e la nomina degli impiegati: è il Re che nomina i ministri, come è il Re che nomina gli impiegati, e per conseguenza la responsabilità è sempre la stessa. (Mormorio)

PRESIDENTE. Credo che la questione si possa formulare in questo modo, se cioè in seguito alla nomina del cavaliere Mameli a membro del Consiglio di Stato debba ritenersi estinto il mandato che eragli stato conferito dal primo collegio elettorale di Cagliari.

Forc. Sì!

PRESIDENTE. La pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova la Camera dichiara non avere cessato il deputato Mameli di rappresentare il primo collegio elettorale di Cagliari.)

Il deputato Mameli avendo chiesto un coegeo di 15 giorni, domando alla Camera se intenda accordarglielo.

(La Camera concede.)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA COSTITUZIONE DELLA CASSA DEI PRESTITI E PRESTITI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione della legge sull'organizzazione definitiva della Cassa dei prestiti e prestiti.

Do lettura del progetto ministeriale, il quale fu emendato dal Senato ed accettato dalla Commissione. (Vedi voi. Documenti, pag. 606.)

La discussione è aperta sul complesso della legge.

MICHELETTI. Chiedo facoltà di parlare.

Le ragioni addotte dal Ministero nella presentazione della legge, e della Commissione nella relazione, e più di tutto la esperienza di altri paesi, come quella fatta presso di noi dal 1841 in poi, non lasciano alcun dubbio sulla utilità d'una Cassa di depositi e prestiti. Coloro fra i membri di questa Camera che fanno parte parte dei Consigli divisionali, provinciali e comunali, conoscono quanta utilità ne derivi; essi sanno che senza l'esistenza di questa Cassa molti capitali ri-

marrebbero infruttiferi, e non si potrebbe intraprendere opere di cui si sente il bisogno. Io approvo pertanto nel complesso il progetto di legge che esaminiamo, mercè del quale si dà alla istituzione della Cassa di depositi e prestiti, ordinamento più conforme al regime costituzionale.

Avrei solamente qualche lieve appunto a fare al medesimo. Osserverò fra le altre cose che vi si parla di somme provenienti dalle provincie.

Ora, secondo l'attuale regolamento, le provincie più non esistono in modo finanziario, non avendo più esse bilanci propri, giacchè i bilanci provinciali sono stati fusi nei bilanci divisionali.

TOMELLA. Domando la parola.

MICHELETTI. Del resto questa designazione di somme provinciali, ancorchè non esistessero, non nuoce all'economia della legge. Farò ancora due altre osservazioni, l'effetto delle quali non sarà di rimandare il progetto di legge al Senato. Questa legge è divisa in capi: io ci vedo il capo secondo ed il capo terzo e non vedo il capo primo; crederei pertanto che prima dell'articolo secondo si dovrebbe apporre il capo primo, da intitolarsi *Del deposito*, che appunto del deposito si tratta negli articoli successivi. Un'altra osservazione è relativa all'articolo 30. Quest'articolo è posto sotto il capo intitolato *Disposizioni transitorie*; ma l'articolo 30 non contiene disposizioni di tale natura. Dicono disposizioni transitorie quelle che sono necessarie per attuare la legge, ora l'articolo 30 contiene disposizioni che dovranno essere messe in esecuzione in modo costante dopo attuata la legge, ed ogniqualvolta occorrerà il caso, quindi crederei che meglio si provvederebbe alla buona economia della legge collocando quest'articolo 30 dopo l'articolo 2 al quale si riferisce.

Io erodo che questi due cambiamenti siccome non mutano intrinsecamente le disposizioni degli articoli, così si possano nella legge introdurre senza che sia necessario che la legge sia rimandata al Senato.

TOMELLA. Quantunque le osservazioni dell'onorevole deputato Micheletti siano piuttosto di forma che di sostanza, tuttavia, come membro della Commissione, mi farò a rispondere. Per quanto riguarda alla prima, cioè all'intitolazione, ossia alla mancanza di un capo primo, essendovi il capo secondo e terzo, mi pare piuttosto sia una svista dello stampatore che altro, poichè realmente nel primo progetto presentato dal ministro delle Finanze al Senato il 3 maggio del 1850 vi era, e vi stava scritto e stampato, Capo I. *Dei depositi*. Questo non è che una disposizione di forma, e non credo che possa far mandare la legge al Senato.

Quanto alla seconda osservazione, quella cioè che si parla di fondi comunali e provinciali, mentre le provincie non hanno un bilancio apposito, io farò osservare che quantunque non abbiano bilanci appositi, hanno tuttavia dei redditi speciali. E questo viene asserito da deputati che furono eletti dalle provincie. Ad ogni modo, quantunque non vi fossero redditi speciali, è detto dalla legge, che la Cassa dei prestiti può fare delle somministrazioni alle provincie; dunque per lo meno vi possono essere anche delle spese provinciali, e quindi la necessità di tener aperte in conto anche colle provincie. Quanto poi all'altra osservazione del capo III, quantunque si potesse differire a quando saremo a qualcosa di rispondere, osserverò tuttavia che questo non è che una modificazione, che tanto potrebbe stare dopo l'articolo 2 che dopo l'articolo 30. Tuttavia faccio osservare che all'articolo 2 si dava solo l'autorità alla Cassa di ricevere le somme degli stabilimenti non compresi negli articoli precedenti, poi all'articolo 3 era detto che queste somme non portano inte-

resse. A questo ha fatto una deroga parziale l'articolo 30 coll'accettare che la Cassa, quando riconosca la convenienza dall'interesse reciproco di queste amministrazioni, potesse dar anche un interesse. Rispetto così all'onorevole deputato, io credo che la Camera possa passare alla discussione degli articoli della legge, non essendovi cambiamento nella sostanza della legge.

INCASSI. Io non prolungherò ulteriormente la discussione per cose di leggiera importanza; osserverò solamente che l'ente provinciale più non esista, che il Ministero stesso non approvarebbe spese a carico di province speciali. (Rumori)

Del resto io non propongo un emendamento su tale riguardo; insisto solamente su quello relativo al titolo del capo primo.

AVVENIRE. J'avais l'intention de parler sur la loi entière. D'après les observations qui m'ont été faites par plusieurs de mes honorables collègues, sur l'urgence de faire passer cette loi, afin de ne pas mettre au péril des intérêts qui sont en souffrance depuis déjà bien longtemps, attendant la régularisation de cette Caisse, je renonce volontiers à la parole.

Dans l'état actuel, nous ne pouvons nous empêcher de penser que cette loi n'est, si je puis m'exprimer ainsi, qu'une silhouette d'une bien ancienne loi qui fut publiée en France par l'édit de Henri III, dans le xvi^e siècle (édité le 5 juin 1578).

Déjà cette loi, l'institution de la Caisse des consignations en France a fait de grands progrès comme il résulte des différentes modifications qui ont successivement eu lieu par les édits du 10, 12, 30 septembre et 19 octobre 1791, et la loi du 28 nivose, 8 pluviose au sud de la république française.

Comme il est très-difficile d'arriver tout d'un coup à perfectionner une institution aussi compliquée, mais en même temps aussi utile et aussi nécessaire, il faut, pour le moment, que nous nous bornions à accepter la loi telle qu'elle nous est venue du Sénat, pour ne pas protoger, comme je l'ai dit, le provisoire dans lequel se trouve cette institution.

Cependant, si dans le cours de la discussion des articles, quelques observations viennent à être soulevées par d'autres députés, et que ces observations conduisent la discussion au point de faire réformer la loi, je me réserverais, dans ce cas, de prendre la parole sur les articles, afin de présenter les observations qui me paraissent justes.

SANTA ROSA, relatore. Attesoché non vengano constatate dagli onorevoli preopinanti le conclusioni prese dalla Commissione, mi limiterò di fare solo breve risposta a quanto si osserverà fin qui sopra questo progetto di legge.

E premettendo che il faccio, inquantochè il relatore di questo progetto di legge si trova assolutamente impedito da motivi particolari ed argenti d'intervenire oggi alla Camera, e vengo ora richiesto di rappresentarlo, il che farò nel miglior modo possibile.

La Cassa di cui si tratta in questo progetto di legge non ha perfetta analogia con quella stabilita in Francia coll'articolo 410 della legge 28 aprile 1816 per depositi e per le contee; tal legge, che prende origine da quella di Enrico III pubblicata in giugno del 1538, provvede esclusivamente ai depositi ed alle contee, sia obbligatorie, sia volontarie, e forma colle successive ordinanze reali, cui essa diede luogo, il compimento delle discipline relative a questa Cassa in Francia.

Ora, questa Cassa, considerata nella sola parte relativa ai depositi ed alle contee, lascia certamente desiderare miglioramenti. Ciò non sfuggì alla Commissione, come non le

sfuggivano altre disposizioni che poterano essere modificate nella forma e nella sostanza.

Ma la Commissione avvertiva come diverso fosse lo scopo principale della Cassa che si vuol introdurre in modo definitivo con questa legge.

Si osservò che lo scopo principale di questa legge sia quello di creare stabilmente l'associazione già sperimentata col regio brevetto dell'11 aprile 1840 tra le provincie, i comuni e le opere pie.

Tale associazione era diretta a rendere profittevoli i fondi che in prima giacevano inoperosi nelle casse delle tesorerie provinciali, rendendoli proficui ai corpi morali che li depositavano, ed a quelli che li ricevevano in anticipazione per compiere opere di pubblica utilità.

Questo esperimento non fallì la previsioni dell'onorevole Stato, che lo consigliò al re, e di fatti rapide fu lo sviluppo di quella Cassa. Basta ad un tale effetto accennare che se nel 1841, in cui venne istituita, i depositi ammontarono solo a lire 465,488 33, e le anticipazioni le quell'anno non oltrepassarono le 378,000 lire, nel 1848 i depositi arrivarono alla somma di lire 3,608,133 77, e le anticipazioni furono di lire 1,351,806 75. Ma le maggiori spese, cui per le vicende succedute dal 1848 in poi andarono soggette le amministrazioni comunali, ed altre circostanze che riesce inutile il ricordare, fecero sì che nel 1849 la operazioni di questa Cassa furono estremamente limitate, e sovente incagliata. Di fatto in quell'anno sole lire 356,005 98 furono depositate e lire 404,046 68 poterono essere anticipate. Risultò però alla vostra Commissione che questa Cassa si trova impegnata per vistose anticipazioni che furono già assicurate da decreto reale; e che sebbene l'epoca della madesima sieno già scadute per la somma approssimativa di lire 600,000, la Cassa sia suo malgrado costretta a ritardare il pagamento.

Ora gravi sono le conseguenze di questo ritardo, come pure il sarebbero quelle che per si temono di ritardare le restituzioni dei depositi.

A questo inconveniente, che solo si presentò nell'esperimento fallito di questa istituzione durante le scorso biennio, si provvede colla disposizione in questa legge introdotta, mediante la quale il Ministero di finanze resta autorizzato a soddisfare questa Cassa coi fondi materiali di cassa sino alla concorrenza di 300 mila lire.

Per questa disposizione e per l'altra concernente i depositi obbligatori, questa istituzione potrà di nuovo prendere il suo sviluppo, non incontrerà più gli inconvenienti temporanei accennati.

Queste e molte altre considerazioni che tralascio per amor di brevità hanno condotto la vostra Commissione a concludere perchè la legge debba essere adottata quale vi fu presentata, perchè se il caso d'instare presso la Camera, onde non abbia ad arrestarsi a questioni di minore importanza, e ciò per non ritardare l'attuazione di questa legge.

Né sfuggirono certamente alla Commissione le questioni di forma già accennate ed altre consimili.

Né discusse come alcuni articoli si raggirino sopra materia regolamentare, ma vi passò sopra, e credette preferibile il far sì che il beneficio di questa legge possa essere immediato, massime nell'interesse delle amministrazioni divisionali, provinciali, comunali e di beneficenza.

PROPOSIZIONE. Se nuno domanda la parola ponga si voti la chiusura della discussione generale.

(La Camera passa alla discussione dei singoli articoli.)

Art. 1. (Vedi vol. Documenti, pag. 606)

(È approvato.)

• Art. 2. Dovranno depositarsi in della Cassa :

• 1° Le somme in numerario o rappresentate da effetti del debito pubblico di cui l'antorità giudiziaria abbia prescritto il deposito nei casi previsti dalle leggi;

• 2° Le somme delle indennità fissate dalla competenti autorità amministrative nei casi preveduti dalla legge d'espropriazione per causa d'utilità pubblica qualora gli interessati ricusino o non siano in grado di ritirarle;

• 3° Le somme dovute da divisioni, provincie, comuni o istituti di carità e di beneficenza, delle quali non possa effettuarsi lo sborso ai rispettivi creditori, o per causa d'opposizioni, o per non aver questi la libera amministrazione del loro averi;

• 4° Le somme provenienti da accessioni di regnicoli deceduti all'estero, finché gli aventi diritto possano assumerne il possesso;

• 5° La somme delle malleverie che i tesoriere ed altri costabili saranno autorizzati a prestare in numerario dopo la pubblicazione della presente legge.

INCERCHI. Mi sembra che sarebbe il caso, prima di quest'articolo, porre: Capo I. Dei depositi.

PRESIDENTE. Come già si è osservato, giusto non sarebbe che una questione di forma...

PALESCAPA, ministro dei lavori pubblici. Faccio osservare che questo è un semplice errore di stampa, mi pare perciò che si potrebbe omettere questa correzione senza che vi si possa dire esservi stati fatti cambiamenti.

FECATORE. Le osservazioni che mi propongo di fare su questo articolo, se non potranno dar luogo ad un emendamento, almeno serviranno per spiegazione dell'articolo stesso, che in realtà quale è redatto io non lo trovo in armonia col Codice civile, né esso soddisfa ad una riserva che il legislatore prese nello stesso Codice civile ed alla quale finora non ha adempiuto.

L'articolo 1347 del Codice civile, relativa all'offerta del pagamento a del depositario, dice così:

« Quando il creditore ricusa di ricevere il pagamento, il debitore può farne ad esso l'offerta reale, ed in caso di rifiuto può depositare la somma o la cosa offerta. »

E l'articolo 1349 soggiunge:

« Non è necessario per la validità del deposito che venga autorizzato dal giudice, ma basterà che il debitore sia spogliato del possesso della cosa offerta, consegnandola, unitamente agli interessi decorrenti sino al giorno del deposito, nel luogo indicato dalla legge per ricevere questa consegna. »

Quando si pubblicò il Codice civile non vi era legge che indicasse il luogo di queste consegne, né che lo sappia fu promulgata dappoi. Eppure il titolo intero dell'offerta del pagamento del deposito, il quale dà facoltà al debitore di offrire e depositare senza veruna preventiva autorizzazione del giudice, salvo a far decidere poi la validità del deposito, rimane ancora senza esecuzione.

Accade assai frequentemente che crede il debitore di poter pagare, mentre il creditore non crede di essere tenuto a ricevere, perchè forse non reputa accettabili le condizioni; il debitore in tutti questi casi è costretto a ricorrere all'autorità giudiziaria per far preventivamente ordinare il deposito.

Ora dunque, ritenuto il numero primo dell'articolo secondo dice che il Codice civile continuerà a rimanere senza esecuzione in questa parte.

Il numero primo del citato articolo dichiara che saranno depositate in questa Cassa le somme in numerario, o rappresentate dagli effetti del debito pubblico di cui l'autorità giudiziaria abbia prescritto il deposito nei casi previsti dalle leggi.

Sarei soddisfatto che altri li dimostrasse meglio di me; ma in sostanza parmi che l'articolo non sia redatto in armonia col Codice civile, giacchè si sarebbe dovuto esprimere che saranno depositati in questa Cassa i depositi contemplati dagli articoli 1347, 1349 del Codice, cioè anche i depositi volentieri a titolo di liberazione, ancorchè non prescritti dalla autorità giudiziaria.

PANTA MOIA. L'osservazione che ora ora venne fatta rispetto al n° 1 dell'articolo secondo, tenderebbe ad aggiungerci una disposizione che, quando sarà promulgato il Codice di procedura civile meglio potrà formularsi rispetto agli effetti che può avere sopra questa Cassa. Del resto la Cassa di deposito e di anticipazione, di cui vuoi con questa legge rendere definitiva l'istituzione provvisoria, offre già il mezzo di fare i depositi accennati dal preopinante. Difatti questi depositi possono essere ordinati dall'autorità giudiziaria, o fatti volontariamente. Questa Cassa provvede sì due casi: al primo caso, cioè quando l'autorità giudiziaria ha pronunciato un decreto, col quale ordina un deposito, una consegna, si provvede coll'articolo secondo, n° 1, in forza del quale la Cassa è obbligata a ricevere questo deposito.

Il secondo caso è preveduto dall'articolo 4, col quale la Cassa è pure autorizzata a ricevere le somme che i particolari e gli stabilimenti non compresi nell'articolo terzo volessero depositarvi.

Del resto convengo col preopinante che questa materia dalla legislazione francese concernente le Cassi dei depositi venne meglio regolata; ma credo nulladimeno che per motivi di già esposti sia il caso di prescindere per ora dall'introdurre modificazioni a questo articolo.

Ad ogni modo l'articolo 50 di questa legge pare attribuire l'autorità necessaria al potere esecutivo, perchè si possa dal medesimo fare disposizioni tali, che quando sortisse il Codice di procedura civile, siano tutti quei depositi fatti in questa Cassa.

FECATORE. Se non si debba adottare alcun emendamento per non incorrere nella necessità di rimandare la legge al Senato, e così vederla rinviata ad un'altra Sessione, io giurerei che la Camera nella sua saggezza.

Io debbo però far osservare che se non si adotta alcun emendamento, rimarrà a farsi ancora un'altra legge, la quale adempia la riserva espressa nell'articolo del Codice civile di cui diedi testè lettura. S'inganna l'onorevole preopinante se creda che siano ancora a determinarsi i modi di procedura nelle offerte reali e nei depositi onde ottenere la liberazione anche malgrado l'opposizione di colui che ricusa l'offerta. Questi modi a queste procedure furono di già stabiliti dal Codice civile nel titolo che ho poc'anzi citato, e non rimane più altro che ad indicare le cause in cui questi depositi si debbano fare. Del resto il Codice di procedura non indicherebbe alcun caso in cui si debbano fare i depositi, ma stabilirebbe solamente i modi col quali si debba procedere; ma una legge speciale sarà pur sempre necessaria per indicare la Cassa che li debba ricevere.

Che se la Camera si disponesse ad accettare un emendamento, basterebbe aggiungere che in questa Cassa debbono ricevervi i depositi contemplati dai due articoli del Codice civile; ma se la Camera non stima di emendare la legge per le ragioni già dette, io non insisterò.

PRESIDENTE. Chiederò al signor deputato Pescatori se insiste nella sua proposta.

FECATORE. Se nel corso della discussione la Camera si trovasse nella necessità di adottare qualche altro emendamento, allora mi riservo di proporre il mio.

FALCOPPA. *Ministro dei lavori pubblici.* Questa legge distingue tra specie di fonti che possono affluire alla Cassa. Alcuni sono obbligatori per la Cassa, e obbligatori per chi li fa, e tra questi si annoverano le somme delle quali l'autorità giudiziaria abbia prescritto il deposito, nei casi in cui previsti dalla legge. È evidente che i depositi fatti a volontà, dove il depositante ereda meglio di farli, non sono compresi; ma intanto tutti quelli che il Codice civile prescrive saranno ricevuti a dotazione entrano nella Cassa. C'è poi un altro fonte che consiste nei fondi disponibili delle provincie, dei comuni e degli istituti di carità e beneficenza, per questi il deposito è volontario ma la Cassa è obbligata a riceverli. C'è finalmente un terzo fonte non obbligatorio né per l'una, né per l'altra parte, ed è quello dei depositi per i particolari e gli stabilimenti non compresi nell'articolo 4.

Questi sono i tre fonti di cui la sostanza si alimenta la Cassa; se poi accettere disposizioni legislative apriranno nuovi fonti alla Cassa, la Cassa li riceverà, ma intanto io credo che gli alleati disposizioni essa riceverà un sensibile miglioramento, e sarà posta in condizione di potere aspettare l'afflusso di fondi che per altri canali le possano provenire. Credo dunque che, coll'istituire questa Cassa sulle basi proposte, si renda già un servizio ragguardevole al paese.

PRESIDENTE. Se il deputato Pescatore insiste nel suo emendamento, io lo porrò ai voti.

PESCATORE. Mantengo la mia riserva.

PRESIDENTE. Pongo intanto ai voti l'articolo secondo.

(La Camera approva.)

(Gli articoli 3, 4 e 5 sono quindi approvati senza discussione.)

• Art. 6. Trattandosi di somme, di cui la legge sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica abbia ordinato il deposito, il fittone versamento nella Cassa libererà il depositante in corrispondenza alla somma versata, a senso della legge 6 aprile 1850.

• Per altro ora si tratti di somme per cui a termini della legge medesima si debbano corrispondere interessi, questi nei casi previsti dall'articolo precedente, saranno a carico del depositante verso gli interessati.

BENTOLANA. Io propongo la soppressione del secondo alinea di questo articolo. Questo alinea suppone il caso in cui la legge del 6 aprile 1859 ordini il deposito della somma, e nello stesso tempo il pagamento degli interessi della somma depositata. Ora, se ho bene a mente le disposizioni della legge del 6 aprile 1859, il caso contemplato in questo alinea non potrebbe darvi mai, imperocché o la legge ordina il deposito, e allora il depositante è sciolto dall'obbligo di pagare gli interessi; o la legge non ordina il deposito, e allora dovrà bensì il depositante pagare gli interessi, ma non sarà più il caso di depositi forzati.

FALCOPPA, ministro dei lavori pubblici. Questa abbiezione è già stata mossa in Senato, ma si conchiuse di mantenere anche il secondo alinea, primariamente perché non pregiudica la legge, giacché quest'alinea dice:

• Per altro ora si tratti di somme per cui a termini della legge medesima si debbano corrispondere gli interessi, questi nei casi previsti dall'articolo precedente saranno a carico del depositante verso gli interessati.

Qui veramente non è pregiudicata in nessun modo la legge sull'espropriazione forzata.

Si è fatta inoltre la questione se ai termini della legge si potesse o no ammettere se vi fossero questi casi, ma è stato riconosciuto che siccome questi casi vi potevano essere, così l'alinea doveva conservarsi.

BENTOLANA. Il signor ministro conviene con quello che io diceva, essere cioè perfettamente inutile quest'alinea per, che suppone un caso che non può darsi, e noi non dobbiamo far leggi che diano a vedere io noi l'ignoranza della legge preesistente. Ad ogni modo, se non vi saranno altri voti più capitali di questo, per non rimandare la legge al Senato desisto dal proporre l'emendamento.

FALCOPPA, ministro dei lavori pubblici. Ora farò notare un caso nel quale mi pare appunto che il depositante possa e debba essere obbligato a pagare gli interessi. Se un possidente espropriato da un appaltatore rifiuta il prezzo offertogli, perché non equo, e se, decisa la lite, si trova infatti che il prezzo offerto e depositato non era sufficiente, mi pare che l'espropriato abbia il diritto di esigere, oltre il di più, anche gli interessi di tutto il valore del suo fondo. Non sarebbe che nel caso in cui il giudice fosse favorevole al depositante che questi potrebbe dire: io vi ho offerto il prezzo giusto, e danno vostro se per non averlo voluto accettate avete perduto gli interessi.

PRESIDENTE. Se nessuno più chiede la parola, metto ai voti l'articolo 6.

(La Camera approva.)

(Si approvano gli articoli 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13 a 14 senza vera discussione.)

• Art. 15. Dal giorno che per effetto della istanza domanda, o del precedente avviso dato vi sia luogo al rimborso del deposito a termini dell'articolo 13 cesserà ogni decorrenza d'interesse sul medesimo, tuttocché per ragione della opposizioni, sequestri o richiami, di cui negli articoli 13 e 14 non si possa ancora il rimborso effettuare.

• Cesserà pure la decorrenza d'ogni interesse per depositi contemplati sotto i numeri 1, 2 e 4 dell'articolo 3, entro un mese dal giorno che essi saranno diventati legalmente esigibili, se pure non saranno stati restituiti prima della scadenza del mese medesimo ogni qualvolta si tratti di fondi spettanti a privati od agli stabilimenti di cui all'articolo 4.

BENTOLANA. Prescindo dal far cenno sulla forma oscura a poco legislativa del secondo alinea di quest'articolo, e domanderò soltanto al signor ministro dei lavori pubblici perché non siano anche fatti cessionari dei depositi contemplati sotto il numero 3 dell'articolo 3, essendosi soltanto stabilito che cessi la decorrenza di ogni interesse per depositi contemplati sotto i numeri 1, 2 e 4 dell'articolo 3. A mio avviso avrei eguali ragioni di decidere, costerebbe questa decorrenza o dura durare per tutto o cessare per tutti. Nel caso poi che la risposta non sia sufficientemente appagante, allora proporrò un emendamento.

TORNELLI. La risposta è semplicissima: il motivo è stato quello di favorire i comuni a corpi tutelati.

Ora i numeri 1, 2 e 4 accennati riguardano i privati, invece il numero terzo riguarda le provincie, i comuni e divisioni, istituti di carità, per quali si è voluto fare un'eccezione onde maggiormente favorirli facendo decorrere a loro favore interessi sopra somme che per diritto appartengono a terzi, i quali dopo spirato il termine che dovevano ritirarle le lasciano ancor giacere per qualsiasi motivo.

BENTOLANA. Credo che l'onorevole praepositus s'inganna a partito.

Il numero 3 dell'articolo 3 non favorisce i comuni, le provincie e le divisioni; esso favorisce i loro creditori qualunque, poiché ordinando coll'articolo 3 il deposito delle somme dovute da questi corpi morali, ed essendo dovuti gli interessi di esse somme a termini dell'articolo 3, quelli i quali verrebbero toccati dalla disposizione del secondo alinea

dell'articolo 15, qualora si comprendessero in esso anche i depositi di cui è cenno nell'articolo 3, numero 3, non sarebbero già i comuni, le provincie, ecc., ma indistintamente tutti i creditori.

CAVOUR, ministro d'agricoltura e commercio e della marina. Prego l'onorevole preopinante di rileggere il paragrafo 3 dell'articolo secondo, che è così concepito:

« Le somme dovute da divisioni, provincie, comuni ed istituti di carità e di beneficenza, delle quali non possa effettuarsi lo sborso ai rispettivi eredi, ecc. »

I comuni, le provincie, le divisioni sono dunque debitori di certi creditori, ma versando capitali nella Cassa, finché il creditore possa ripetere la somma, questi stabilimenti sono creditori verso la Cassa medesima, ed è come creditori che nell'articolo 16 si dice che per loro non cessa la decorrenza dell'interesse. È da osservarsi che questa Cassa non ebbe e non avrà vita per qualche tempo ancora presso noi se non mercede i depositi dei comuni, delle provincie e delle divisioni; e come sono fondatori quelli che danno vita alla Cassa, egli è perciò che la legge ha voluto specialmente favorirli. Quanto all'altra categoria dei creditori della Cassa essa costituisce già per loro un vero beneficio. Il favore dunque che si è voluto fare alle amministrazioni pubbliche è giustificato e dalla natura stessa di questi stabilimenti, e da ciò che essi sono quelli che tengono in vita la istituzione del caso.

FRANCINI. Io credo che alle avvertenze già fatte in contrapposito alle osservazioni dell'onorevole deputato Beriolini possa aggiungersi per questa: che cioè i numeri 1, 2 e 3 dell'articolo 3 riguardano quei fondi che sono venuti illegalmente esigibili. Invece il numero 5 rifletterebbe in somma la quali non possono essere esatti. Per lo che era naturale che quando una corporazione od un corpo amministrato ha un deposito il quale è esigibile, e che sarebbe quindi in sua colpa se non lo esigesse, allora dopo trenta giorni, vale a dire dopo un mese, cessasse la decorrenza dell'interesse. Invece se questo somme non saranno esigibili, come dice il n° 5 dell'articolo 3, allora sarebbe nell'ingiustizia di privare questo corpo dell'interesse delle somme che essi non possono togliere dalla Cassa di deposito.

Io credo che questa sia piuttosto la ragione per la quale ogni qualvolta questi corpi fanno qualche deposito non sono in grado di ritirare la loro somma, che non c'è alto della volontà loro di lasciarla, si debbe continuare a corrispondere loro l'interesse. Questa è, a parer mio, se non l'unica, una delle principali ragioni dell'articolo io discussione.

BERTOLINI. Amo avviso la questione non è ancora beno discussa. Gli interessi delle somme depositate dalle divisioni, dalle provincie e dai comuni a dagli istituti di carità e di beneficenza nei casi in cui vi sono opposizioni, o perché i loro creditori non abbiano la libera amministrazione dei loro beni, questi interessi non vanno a beneficio delle provincie, degli istituti, ecc., questi interessi sono a beneficio dei creditori, e sono da essi esatti quando siano tolte le opposizioni e quando essi conseguano la libera amministrazione dei loro beni. (Noi no! — *Interruzione*)

PRESIDENTE. Faccio osservare che il numero 5 dell'articolo 3 stabilisce che si dovranno depositare io detta Cassa le somme dovute da divisioni, provincie, comuni, o istituti di carità e di beneficenza, delle quali non possa effettuarsi lo sborso ai rispettivi eredi. L'articolo 15 invece provvede al caso in cui si domandi alla Cassa il pagamento delle somme depositate. Da ciò apparisce dunque che questo non è il caso del numero 5 dell'articolo secondo, poiché ivi non è punto il caso di libera esazione.

BERTOLINI. La questione dipende dal sapere a favore di chi corrano gli interessi delle somme depositate. Se questi interessi vanno a profitto dei creditori, i quali non erano prima in misura di ricevere i depositi, allora io non vedo il motivo per cui essi non debbano esserlo privati come non sono privati tutti quei creditori menzionati nei numeri 1, 2 e 3 dell'articolo 3, a ciò per la ragione semplicissima che i creditori non sono i comuni o le provincie o le divisioni, ma bensì i creditori di questi comuni, divisioni o provincie.

SALVAGO, ministro dell'interno. Mi pare che i comuni, le divisioni e la provincia siano debitori di questi interessi; dunque se i creditori dei comuni, delle provincie non li ricevono dalla Cassa, dovranno cioè nulladimeno pagare questi interessi ai loro creditori. È appunto per far loro un beneficio che l'interesse non cessa, cioè continuano a perceverlo dalla Cassa quegli interessi che essi sono sempre tenuti di pagare ai loro creditori.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Demarchi.

DEMARCHI. Io vorrei dire a noi dispresso quanto fu accennato dal signor ministro dell'interno. Le divisioni, le provincie, i comuni, ecc. ecc., sono debitori degli interessi ai loro creditori, ma intanto sono essi che depositano queste somme nella Cassa, la quale è debitrice degli interessi ai comuni, alle provincie, ecc. Questi riceveranno dalla Cassa i paganti ai loro creditori. La cosa mi pare chiara.

Fed. Al vult i ai vult

PESCATORE. Si spieghi l'articolo come si vuole, io non posso sottrarre che quando un comune ha depositato una somma di cui è debitore, ma che non può essere ricevuta dal creditore per causa di opposizione in sequestro, rimanga il comune ancora debitore del capitale a degli interessi; che un comune depositante una somma a termini della legge debba pagare un interesse del 5 per cento.

Questo è pure un articolo vizioso ed io trovo sconveniente che si debba discutere e votare una legge senza omondarsi gli articoli quando sono emendabili.

Io però non insisterei neppure su questo punto per alcun emendamento, non appoggerò anzi nemmeno quello dell'onorevole mio collega perché la Camera vuole votare la legge senza porsi in condizionale di doverla rimandare al Senato. Ma intanto si fa sempre più manifesto che si votano articoli viziosi. (Brava! della sinistra)

SALVAGO, ministro dell'interno. Io voglio supporre col deputato Pescatore che avvenga il caso in cui le divisioni o le provincie siano liberate, starà sempre fermo che l'articolo quarto fa sì comuni a grandissimo beneficio. Sia quindi sempre la prima ragione addotta dal ministro d'agricoltura o commercio, che cioè quest'articolo contiene essenzialmente un beneficio per quei depositanti i quali sono quelli che contribuiscono di più a dar vita alla Cassa.

DI SAN MARINO. Farò notare alla Camera che la disposizione contenuta nel paragrafo secondo dell'articolo terzo della presente legge non esclude affatto che i comuni si valgano del beneficio concesso nel numero primo ricorrendo in via giudiziaria. Quando il comune non essere liberato, ricorre allora autorità giudiziarie, e può godere così del beneficio concesso nel numero primo.

Vi sono poi dei casi in cui il comune non ha interesse di far questo ricorso, ed allora il comune si vale del beneficio concesso al numero terzo, fa il deposito esso stesso, è responsabile delle somme che ha depositato, e non è liberato finché non ritira il deposito.

Quindi abbiamo due azioni distinte, una è quella che riguarderebbe il deposito giudiziario e libera il comune dagli

interessi, e questo è regolato dal paragrafo primo, l'altra non riguarda i depositi giudiziari, ed è regolata dal paragrafo terzo.

MENTOLINI. Farò neppure l'emendamento perchè vedo che la Camera ha forse la preconcetta idea di non accettarne per non rimandare la legge al Senato.

PRESIDENTE. Proponga il suo emendamento e la Camera poi voterà.

MENTOLINI. Propongo dunque l'emendamento che sarebbe di aggiungere ai numeri 1, 2 e 4 anche il numero 3.

PRESIDENTE. A parer mio, la questione si è svista alquanto. L'articolo 15 si volle in certo modo stabilire non pena a carico di coloro i quali avessero depositato una somma nella Cassa, ed essendo venuto il giorno in cui possono eleggerla liberamente non si presentò. Nella stessa guisa che in principio della legge si è stabilito che per le somme depositate l'amministrazione non corrispondeva gli interessi no, non trascorsi due mesi ed un giorno, così mi pare che la legge articolo 15 si volle stabilire che quando è venuto il giorno in cui la somma può essere liberamente esatta, l'amministrazione non sia più tenuta a pagare gli interessi. È a me favore che si ricordi alla Cassa, ma se ciò si poteva stabilire quanto ai depositi fatti dai privati, non parvi poi giusto che si stabilisse egualmente relativamente ai depositi che si fanno dai comuni, dalle provincie e dalle divisioni, sia perchè questi corpi hanno bisogno di maggior tempo onde potersi abilitare all'esazione, sia perchè inoltre la legge doversi favorire questi corpi morali.

Noti ancora la Camera che relativamente ai comuni, alle provincie ed alle divisioni, come anche relativamente agli istituti di carità e di beneficenza, vi sono disposizioni particolari riguardo al modo di ritirare le somme.

Così all'articolo 12 si stabilisce che a voce che la restituzione delle somme depositate dai privati debbe essere fatta dall'amministrazione nel periodo di un mese, trascorso il giorno stabilito, oppure, quando non vi è ora precisa, dal giorno del diffidamento quanto riguarda ai depositi che si fanno dalle divisioni, dalle provincie, dai comuni, dagli istituti di carità e di beneficenza vi è il termine di due mesi. In sostanza io credo che il motivo della legge si è perchè volendo favorire i comuni, non vi era motivo per cui i medesimi fossero compresi in quella disposizione, la quale deve riflettere unicamente coloro i quali possono liberamente disporre, e che conseguentemente non essendovi più alcun motivo che mantenga il deposito, possono presentarsi per esigere le somme depositate. Tale disposizione poi non sapeva alcun inconveniente, imperocchè le somme le quali si depositano dai comuni, che sono indicate dal § 5 dell'articolo 3, sono quelle dovute da divisioni, provincie, comuni, istituti di carità e di beneficenza, dalle quali non pensa essersi in sbroro ai rispettivi creditori o per causa di opposizioni, o per non aver questa la libera amministrazione dei loro averi. Supponiamo il caso che questi tali, i quali non devono esigere dai comuni e dalle corporazioni, abbiano coi necessari incumbenti stabilita la loro facoltà di esigere; il comune dal suo canto, le provincie, le divisioni non possono nell'atto stesso pagare; questi creditori hanno conseguentemente ancora la ragione di esigere dalle corporazioni gli interessi. Volera giustizia che queste corporazioni non fossero obbligate a ritirare immantinente il denaro, e non ritardando potessero socorre per mezzo della Cassa gli interessati.

MENTOLINI. Ritiro il mio emendamento.

Voce. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se vogliamo che lo metta ai voti lo metterò, eredo però che sia ancora necessaria una spiegazione.

L'articolo 3 dell'articolo 2 dispone che le somme che sono dovute dalle divisioni, dalle provincie e dai comuni o istituti di carità e di beneficenza, delle quali non si può fare lo sbroro, devono lasciarsi in questa Cassa di deposito, ed allora la Cassa dà il 2 per cento.

Si stabilisce poi in quest'articolo che essi la decenza di ogni interesse a favore di quelli i quali possono esigere il credito e che non lo esigono. Ma quelli che possono esigere questo credito dalla Cassa di deposito, nel caso dell'articolo 3 dell'articolo 2 non sono i comuni, le provincie, le divisioni che hanno fatto il deposito, ma sono i creditori di quest'ultimo, di queste provincie, di queste divisioni, i quali non si erano ancora posti in regola. Dunque se questi tali non esigono dalla Cassa di deposito queste somme depositate, i comuni non devono soffrire danno per l'incuria di questi creditori, e nello stesso modo che se avessero queste somme nelle mani potrebbero godere a loro vantaggio, sebbene autorizzati, così restando nella Cassa dei depositi finché i creditori non le esigono, questa continua a quei corpi gli interessi.

Pongo ai voti l'articolo 15.

(La Camera approva.)

(Gli articoli 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26 e 27 sono successivamente approvati senza discussione.)

« Art. 28. Un apposito regolamento sancito da decreto reale prescriverà le norme da osservarsi nell'adempimento della presente legge. »

CAVALLINI. Io non intendo di esporre osservazioni intorno all'articolo che viene ora posto in discussione, ma invitare soltanto il signor ministro dei lavori pubblici perchè fra i disposizioni regolamentari che erederà bene di stabilire per meglio raggiungere lo scopo di questo progetto di legge, una anche ne voglia statuire, mediante la quale nelle singole provincie, o quanto meno nel capoluoghi di divisione sieno istituite strettamente casse ausiliarie, o nominati speciali agenti destinati a raccogliere le somme da depositarsi, ed a farne la restituzione, perchè in caso diverso sia evidente che le persone ed i corpi morali che sono obbligati al deposito di somme, troppo grave pregiudizio risentirebbero nello esiguirle nella capitale, e pressochè illusorio tornerebbe il disposto dell'articolo 3 del progetto per gli stabilimenti ed i privati che vi sono contemplati.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Facete osservare che anche attualmente nel regolamento 15 agosto 1840 è disposto per questo che le casse provinciali facciano i pagamenti e le riscossioni, essendo detto:

« I depositi saranno fatti nella Cassa dei depositi direttamente ovvero per mezzo delle tesorerie provinciali secondo che meglio converrà ai depositanti. »

Ed all'articolo 26 è scritto:

« Il ricevimento dalle tesorerie provinciali, di denari all'articolo 30, sarà ordinato dagli intendenti senza che occorra veruna autorizzazione dell'amministrazione. »

Così anche rispetto alla riscossione è provveduto perchè all'articolo 33 è detto:

« I mandati appartenenti a creditori nelle provincie saranno loro pagati per mezzo di quei tesoriari nel modo stabilibile agli articoli 59 e 65. »

Dunque mi pare si sia provvisto abbastanza. E siccome è già stabilita dalla legge la disciplina di contabilità, anche si faccia un regolamento nuovo non si può dubitare che in esso non abbiano a conservare le stesse facilitazioni.

PRESIDENTE Pongo al voti l'articolo 38.
(La Camera approva.)
(Gli articoli 39 e 50 sono successivamente approvati senza discussione.)

Si procede alla votazione sul complesso della legge per scrutinio segreto.

Risultamento della votazione :	
Presenti	105
Votanti	99
Maggioranza	50
Voti favorevoli	91
Voti contrari	7

Non potendo constatare la Camera sulla validità di questa votazione perchè essa non è più in numero, mi riservo nella tornata di lunedì di proporre lo scioglimento.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì :

- 1° Relazioni di Commissioni che saranno in pronto ;
2° Interpellanza del deputato Chiò al ministro dell'interno ;
3° Relazioni di petizioni.

TORNATA DEL 18 NOVEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *L'azione ed approvazione della legge per la costituzione definitiva della Cassa dei depositi e prestiti — Interpellanza del deputato Chiò al ministro dell'interno relativa all'annullamento di una deliberazione dell'intendente di Ferretti, concernente il Consiglio municipale di Crescentino — Risposta del ministro — Osservazioni del deputato Nola, a spiegazioni del deputato San Martino — Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLARA, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata.

AIMONETA, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

3554. Trentino abitanti della parrocchia di Panesi e di quella di Lomario, comune di quest'ultimo nome, ricorrono alla Camera onde provveda a che la traslocazione dell'ufficio comunale nel luogo delle Ferriere non si effettui a sì costanti invece a conservarlo nella parrocchia attuale di Lomario.

3555. Grattarola Carlo Sebastiano, d'Alessandria, narrando alla Camera alcuni distinti suoi servizi allo Stato, chiede aversi riguardo alla sua senile età, nella circostanza che è privo di beni di fortuna.

3556. Spisa ricorre alla Camera onde provveda a che il privilegio, la parzialità, il favore e le ingiustizie non prevalgano più oltre alle determinazioni del Governo.

3557. Luciani Angelo, sacerdote, ricorre alla Camera ragionando su due tronchi di strada carreggiabile progettati nelle ultime tornate de' Consigli provinciali di Spisa e divisione di Genova.

3558. Perotti Cesare, detto Malatino, ricorre alla Camera onde s'interessi per la sua liberazione dal carcere in cui si trova.

3559. Patru Effisio, di Cagliari, già delegato di giustizia, quindi giudice di Mandas e infine giudice di Sersa, provincia di Lanusei, narrando essere stato ultimamente sospeso dall'impiego, chiede assegnargli il più presto possibile un congruo trattamento.

3560. Gioarello Giuseppe e Lanza Giacomo, facchini, residenti in Torino, chiedono che sia loro integralmente pagato il salario promesso dal commissario dell'azienda d'artiglieria per opere prestate da essi nel regio arsenale.

3561. Musso Francesco Antonio, avvocato, d'Oneglia, narra le vicende di un suo figliuolo, già soldato nel nostro esercito, quindi al servizio della repubblica romana, d'ove ritornò gravemente ferito, reclama contro la sentenza che lo dichiarò disertore e lo condannò a tre mesi di carcere da scontarsi nella cittadella d'Alessandria.

3563. Molti pescatori della borgata della Riva di Sestri-Levante, provincia di Chiavari, narrando le misure ultimamente prese dall'amministrazione della marina per impedire l'uso delle dilancelle nella pesca ad i gravi danni che loro ne derivano, chiedono provvedimenti a che, provvisoriamente almeno, sia loro permesso di continuare a servirsi del detto ardiguo con quelle cantele che fossero credute convenienti circa la dimensione delle maglie delle reti relative.

RECLAMI NEL RENDICONTO DELLA TORNATA PRECEDENTE.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, mette al voti l'approvazione del processo verbale.

MENTOLANA. Domanda la parola sul rendiconto della seduta di sabato consegnato nella Gazzetta Piemontese.

Sabato io ho avuto l'onore di leggere la parola al signor ministro dei lavori pubblici, affinché mi spiegasse su articolo

della legge che allora cadere in discussione. L'onorevole deputato Santa Rosa mi pregava a rinviare la mia proposta, perchè egli mi avrebbe, secondo che diceva, risposto. Io allora ho formulato meglio il mio pensiero; l'onorevole deputato Santa Rosa qualche parola ha detto in risposta, ma né delin preghiera dell'onorevole Santa Rosa, né della mia risposta, né della sua non si fa alcuna cenno nella Gazzetta Piemontese. In non so per autorità di chi queste cose siano state tolte. Quello che è certo sì è che furono tolte ed illegalmente, poichè tutti i deputati hanno diritto di vedere nei supplementi quello che hanno detto, e diritto maggiore ancora di la sanzion di sapere quello che pensano a dicono i suoi rappresentanti.

PRESIDENTE. Le sue parole non riguardano punto il verbale.

HERVOLA. Io aveva premesso che avrei parlato sul rendiconto della Gazzetta Piemontese, pertanto pregherei il signor presidente ad avere la compiacenza di dare gli ordini opportuni acciocchè questi fatti più non si rinnovino.

PRESIDENTE. L'onorevole Santa Rosa pregava il deputato Bertolini di ripetere quanto aveva prima detto, perchè non si era potuto intenderlo. L'ufficio della revisione avendo creduto che questi non erano fuorchè una mera ripetizione delin antecedenti, ha creduto bene di ometterla nel rendiconto ufficiale. Questa non sarebbe che questione di forma nella redazione.

HERVOLA. Io nella mia ripetizione ho formulato meglio il mio pensiero, il deputato Santa Rosa pure ha parlato, ma di tutto questo non si fa cenno nei supplementi del foglio ufficiale.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, metto in voti l'approvazione del verbale.
(È approvato.)

ASPIGONE. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione mandata da molti pescatori della borgata di Riva di Sestri-Levante.

Questa povera gente è alla disperazione, perchè sono stati proibiti di pescare cogli altracci consueti, della qual cosa non sanno darsi ragione; per il che sono ricorsi alla Camera per avere una provvidenza in proposito.

(È dichiarata d'urgenza.)

ROSA. Prego la Camera che voglia decretare d'urgenza la petizione 3844, colla quale alcuni abitanti del comune di Lu-maio domandano che la cassa comunale sia mantenuta nel luogo ove ora si trova.

Secome i petenti temono che l'autorità amministrativa prenda una determinazione contraria ai loro voti, invito la Camera a voler decidere che questa petizione venga riferita d'urgenza acciò possa essere discussa in tempo utile.

(È decretata d'urgenza.)

RIINNOVAZIONE DELLA VOTAZIONE E ANNOVERO NEL PROGETTO DI LEGGE SULLA CASSA DEI REPOSITI E PERMITTI.

PRESIDENTE. Come la Camera insieme dalla lettura del verbale, lo squintino intorno alla legge nella Casa dei depositi diede il seguente risultato, cioè:

Presenti	108
Votanti	99
Voti favorevoli	93
Voti contrari	7

Vi furono tra i presenti tre deputati che dichiararono che veramente essi non avevano votato: e con questi si verrebbe a fare il numero di 102.

Ma quand'anche si considerassero questi tre come astenuti dalla votazione mancherebbero pur sempre tre altri voti necessari a compiere il numero dei 105 che erano presenti.

In questo stato di cose, poichè la Camera si trova in numero, in credere conveniente ripetere la votazione.

Vero è che abbiamo già due precedenti in due votazioni passate, nelle quali allorchè era constatata dall'ufficio la presenza del numero legale di deputati al momento dell'appello per la votazione, quantunque poi le pallottole non corrispondessero a questo numero si ritenne per valida la votazione, considerandosi i voti mancanti nella bussola come corrispondenti ad altrettanti deputati che si fossero astenuti dal votare.

Con tutto ciò parmi che se la Camera passasse ad una seconda votazione si torrebbe ogni dubbio riguardo ad una legge che è così importante.

Faci. Si: si!

PRESIDENTE. Chi crede che si debba ripetere la votazione voglia alzarsi.

(La Camera decide di ripetere la votazione.)

(Si procede allo squintino segreto.)

Risultamento dello squintino:

Votanti	116
Maggioranza assoluta	59
Voti favorevoli	111
Voti contrari	5

(La Camera approva.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO CHIÒ AL MINISTRO DELL'INTERNO RELATIVAMENTE ALL'ANNULLAMENTO DI UNA DELIBERAZIONE DELL'INTERVENTO DI VERCELLI CONCERNENTE ALCUNI ATTI DEL CONSIGLIO COMUNALE DI CRESCENTINO.

PRESIDENTE. Se non vi sono ritorsioni che abbiano relazioni in pronto, la parola è al deputato Chiò per l'interpellanza che intende di muovere al ministro dell'Interno.

CHIÒ. Mi erede in dovere di muovere un'interpellanza al signor ministro dell'Interno, e parlerò in modo che il mio discorso porti l'impronta d'un animo profondamente convinto ed animato dall'unico sentimento della verità e della giustizia. Io debbo rivelarvi, o signori, un singolare errore che interessa al più alto grado le nostre libertà comunali, ma rivelandolo io non disconoscerò le rette intenzioni di chi lo commetteva, né dubito che il signor ministro appena sarà fatta la luce si affrettierà di far giustizia ai petenti che reclamano contro una determinazione viziata dei loro diritti.

Il Consiglio comunale di Crescentino nella sua seduta del 25 maggio ultimo procedette all'elezione a sorte dei consiglieri che dovevano scendere dall'ufficio, e fra i nomi imbussolati comprese quello del sindaco, ad onta dell'articolo 383 della legge comunale, secondo il quale nei due primi anni l'estrazione non si deve estendere alla persona del sindaco. L'intendente di Vercelli annullava in conseguenza con suo decreto del 23 giugno la seguita estrazione, e ciò era ben naturale, ed ordinava un convegno straordinario per procedere ad una seconda, avvertendo che in questa doveva escludersi il sindaco.

La seconda estrazione aveva luogo il 26 giugno, e le elezioni dietro il 7 luglio la elezioni dirette a surrogare i membri che sulla base della medesima dovevano considerarsi come seduti di ufficio; le elezioni seguivano con tutte le formalità e ricevevano l'approvazione del signor intendente con decreto del 16 ottobre ultimo, il quale veniva notificato solennemente il giorno 18, ed il signor sindaco, dietro autorizzazione ricevuta dallo stesso intendente, spediva poscia il giorno 24 ottobre lettere ai singoli consiglieri e antichi e nuovi, convocandoli per il giorno 13 del corrente novembre onde procedere alle tornate di autunno. In tale stato erano le cose quando il giorno 3 del corrente novembre il signor sindaco riceve dall'intendente la seguente lettera:

« Per disposizione del Ministero dell'Interno, emanata in seguito a ricorso di vari individui di questo luogo, dovendosi riformare le ultime operazioni seguite per l'estrazione del quinto dei consiglieri comunali e per l'elezione di altri tre loro surrogazione, prego la signoria vostra illustrissima di restituirmi tosto le carte relative e di revocare intanto gli inviti già da lei fatti ai consiglieri comunali per la tornata autunnale che, come mi accenna un suo foglio del 23 dello scaduto mese, ella avrebbe fissato per il 13 corrente.

« Net riservarmi di notificarle fra breve le ulteriori disposizioni che occorreranno a questo riguardo, ho l'onore, » ecc.
 Nè ciò basta: in data del 9 corrente novembre l'intendente di Verucelli inviava al municipio di Crescentino un decreto, in cui non se ne sono più singolari i motivi o le disposizioni. Ecco la parte essenziale del medesimo:

« Visto il verbale d'estrazione del 26 maggio precursore, stato annullato da questo generale ufficio con decreto del 23 giugno;

« Visto il ricorso da vari elettori e consiglieri della città di Crescentino sporto in opposizione al suscitato decreto di quest'ufficio, e conseguentemente alla sopravvenuta estrazione del 26 giugno ed elezione 7 loggia;

« Vista (e questo è essenziale a notarsi) la qui per copia unita determinazione, emanata dal Ministero dell'Interno intorno al suddetto ricorso, dalla quale risulta dover star fermo il suscitato primitivo verbale d'estrazione del 23 maggio per la parte in cui è regolare, e doversi perciò nella base di quello e non del 20 giugno, operare l'estensione dei novelli consiglieri;

« Ritenuto che la suscitata primitiva estrazione, non fatto caso della persona del sindaco indebitamente compreso nell'estrazione reo tra il sostituto disposto dell'articolo 352 della legge 7 ottobre 1848, sarebbe però valida per i consiglieri estratti. »

« Questi sono i principali motivi; le disposizioni principali sono le seguenti:

« 1° Sono dichiarate nulle e come non avvenute tanto l'estrazione 26 giugno, quanto la successiva elezione 7 luglio, ed è per conseguenza revocato il decreto di questo generale ufficio in data 23 giugno che annulla la primitiva estrazione del 23 maggio, la quale sussisterà per quanto riguarda i consiglieri stati estratti, ed era solamente nulla per la persona del sindaco;

« 2° Si procederà ad una nuova elezione dei consiglieri onde completare il numero voluto dalla legge 7 ottobre 1848. »

Molle sono le riflessioni che sorgono alla mia mente alla lettura di questo decreto. Io mi restringerò alle principali che sono le seguenti: 1° Dal medesimo decreto sorge evidentemente che il signor intendente di Verucelli riconosce nel ministro dell'Interno l'autorità di annullare i propri decreti;

2° la responsabilità del medesimo decreto deve evidentemente risalire al ministro dell'Interno, perchè il signor intendente non ha fatto che ubbidire passivamente all'ordine ministeriale, per non contraddire al quale non disegno di contraddire a sé stesso revocando decreti che non solo già erano stati eseguiti, ma che inoltre avevano già dato luogo a più altri successivi decreti, i quali pure avevano già ricevuto la loro esecuzione.

Qui sorge l'importante questione di sapere quale sia la vera competenza del signor intendente e fin dove si estendano i limiti dell'influenza ministeriale rispetto ai decreti intendenziali. Ma io non tratterò tale questione che riconosco d'altrove gravissima. Aesi voglio per un momento sopportare risolta tutta nel senso che piace al Ministero, e questa concessione non farà che rendermi più facile il successo del mio ragionamento.

Ammetterò dunque come legittima l'intervento del ministro ogni qualvolta si tratta di annullare decreti intendenziali che non sono conformi alle leggi.

In tale ipotesi tutta la nostra discussione deva evidentemente raggrarsi intorno al merito della determinazione ministeriale portante la data del 30 ottobre, secondo la quale si richiama in vigore l'estrazione del 23 maggio, dichiarandola valida per i due consiglieri stati estratti, e solamente nulla per la persona del sindaco. Qualora io perrenga a dimostrare che quell'estrazione è interamente nulla in tutte le sue parti, sarà ad un tempo provato che la determinazione ministeriale testè menzionata deve essere revocata insieme quella che riponderebbe sopra ciò dimostrato equivoco. Ora per porgere un adeguato giudizio sull'estrazione del 23 maggio, io mi permetterò di esaminare la seguente questione:

In primo luogo l'imbuissamento del nome del sindaco ha egli potuto sì o no influire sul risultato dell'estrazione?

Io secondo luogo la probabilità d'essere estratto che doveva correre ciascun consigliere è essa la medesima, o si imbuissò, o non s'imbuissò il nome del sindaco O, in altri termini, le situazioni di ciascun consigliere in faccia alla sorte non è stata variata dall'irregolarità commessa nell'estrazione di cui parliamo?

Io risponderò brevemente a questa questione, e, principalmente: l'imbuissamento del nome del sindaco ha esso potuto variare il risultato dell'estrazione? La risposta è ovvia. Premetterò come nel caso di cui si tratta, quattordici sarebbero stati i nomi che a termini della legge dovevano esser inclusi nell'urna, ma per essersi voluto comprendere anche il nome del sindaco i nomi invece di essere quattordici furono quindici.

Dov'è ancora premettere che per la morte avvenuta di uno dei consiglieri il numero dei membri che dovevano estrarsi era ridotto a tre. Ora la teoria della probabilità insegna che le terme che si possono fare con un dato numero di nomi devono necessariamente variare secondo il numero dei nomi a cui questo termine si riferiscono. Così, per esempio, le terme che si possono fare con 14 nomi sono 364, mentre quelle che si possono fare con 15 sono 435. Dunque si vede a priori che la probabilità che una data terra sia estratta da un'urna, nel caso in cui i nomi dell'urna siano 14, è rappresentata da 1 diviso per 364, mentre nel caso in cui siano 15 è 1 diviso per 435. Vedesi dunque a priori come il risultato dell'estrazione dei tre membri che dovevano sortire d'ufficio poteva necessariamente variare secondo che quell'estrazione avveniva sopra 14 nomi come era fissato dalla legge, ovvero sopra 15, come voliere erroneamente alcuni consiglieri. L'esperienza viene in appoggio di questa deduzione teorica. Infatti consta

che il secondo estratto porta precisamente il nome del sindaco. Ora evidentemente il nome del sindaco non sarebbe uscito qualora non fosse stato imbussolato, per necessaria conseguenza la terza estratta composta del nome del sindaco e di altri due nomi non avrebbe potuto uscire dall'urna. Non è dunque chiaro che i due consiglieri stati estratti avrebbero potuto non esserlo se i nomi dell'urna invece d'essere 15 fossero stati solamente 14? Queste osservazioni godono d'una evidenza popolare; eppure m'è forza di farle, perchè trovo, nel ragionamento che precede la determinazione ministeriale, contestata l'effluenza che l'irregolarità commessa ha potuto esercitare sul risulato dell'estrazione.

Signori, ogni qual volta si tratta di risulamenti affidati dalla legge alla sorte è regola generale che quei risulamenti non sono validi se tutte le circostanze fissate dalla legge non siano state scrupolosamente osservate; imperocchè è impossibile all'uomo di appurare l'effettiva influenza che le singole circostanze possono esercitare sul risulato, e può benissimo avvenire che la circostanza creduta la più lieve, secondo la teoria, abbia effettivamente esercitata la maggior influenza. Convergo benissimo che quando si tratta di elezioni municipali si possa usare qualche indulgenza sopra certe irregolarità che, potendolo esattamente apprezzare, acquistano la certezza che non hanno potuto viziarne il successo dell'elezione; ma non è così, o signori, quando trattasi di sorte. Chiunque trovasi colpito dagli oracoli di questa capricciosa idea ha il diritto di disconoscere che esse siano state variate le circostanze fissate dalla legge, di qualunque natura sia la variazione, fosse anche tutta la sua favore. Del resto non sarà difficile di provare coll'aiuto del calcolo che, in virtù dell'irregolarità commessa, la probabilità d'essere estratto a sorte fu per ciascun consigliere ben diversa da quella che avrebbe dovuto essere se la legge fosse stata scrupolosamente osservata.

Infatti quando vogliamo estrarre più nomi da un'urna che ha conteso un dato numero, la probabilità di estrarre uno dato deve variare non solamente col numero dei nomi che si estraggono, ma col numero dei nomi che si chiudono nell'urna. Per esempio, siano 3 i nomi da estrarsi: la probabilità di estrarre uno dato sarà 3 diviso per 15 se l'urna contiene 15 nomi, e sarà soltanto 3 diviso per 14 se l'urna contiene 14 nomi.

Ma taluno di voi domanderà: l'irregolarità commessa torna forse a vantaggio o a danno dei consiglieri interessati a quella estrazione? Signori, per rispondere a questa questione io devo notare come l'irregolarità in discorso venne a dividere i consiglieri in due classi rispetto alla probabilità d'essere colpiti dalla sorte, e venne così a stabilire fra essi una disuguaglianza, contrariamente alla legge, che affidando alla sorte il rinnovamento del quinto dei consiglieri ha voluto che in faccia alla sorte essi fossero tutti uguali. Questa disuguaglianza ciascuno di voi la può sentire riflettendo come i due consiglieri stati estratti nella seduta di maggio hanno corso un uguale pericolo, quello risultante dall'estrazione di 3 nomi da un'urna che ne contiene 15.

All'incontro i dodici consiglieri fra i quali converrebbe di procedere a una seconda estrazione per surrogare il sindaco, oltre al pericolo già corso io comune coi consiglieri estratti, dovrebbero ancora correre uno altro, quello cioè che risulterebbe dalla nuova estrazione nella quale sopra 12 nomi se ne dovrebbe estrarre 1.

Non è difficile far la somma di questi due pericoli: il primo pericolo, cioè quello dell'estrazione degli 25 maggio, è, come fu già avvertito, 3 diviso per 15; il secondo sarà 1 diviso

per 12, perchè nella nuova estrazione un nome dovrebbe estrarsi sopra 12, non soltanto i nomi dei due consiglieri già stati estratti. La somma cercata sarà dunque 17/60.

Ora a termini della legge questi consiglieri non avrebbero dovuto correre altro pericolo che quello espresso di 3 diviso per 14, essendo appunto 14 i nomi che devono riporsi nell'urna dalla quale se ne devono estrarre 3.

Confrontando ora queste due somme 3 diviso per 14 con 17 diviso per 60 troverete il secondo maggiore del primo di 25 diviso per 420.

È dunque provato matematicamente che l'irregolarità stata commessa dal municipio di Crescentino nella seduta degli 25 maggio sarebbe tornata a vero vantaggio del 12 consiglieri di cui ho fin qui ragionato. Concludo che l'estrazione degli 25 maggio non può reputarsi (non meno la parte) valida, senza commettere la più flagrante ingiustizia a loro riguardo, e devono perciò stare o l'estrazione degli 26 giugno, e le elezioni degli 7 luglio avvenute sulla loro base.

Io mi riassumo senza ira di parte, e colla acorta infallibilità del calcolo ho dimostrato l'errorosità della determinazione ministeriale in data del 30 ottobre concernente il municipio di Crescentino; non voglio correr dietro a questi presentimenti, credo sincero l'errore del Ministero, lungi da me l'idea di voler sollevare tempeste alla nave ministeriale in un momento in cui essa porta forse tutte le speranze d'Italia; l'unico mio intendimento è di conseguire giustizia per quei miei coelettori che si lamentano di un provvedimento che viola i loro sacrosanti diritti.

Signori ministri, fate giustizia, convincete i miei compaesani che il Governo costituzionale non è una menzogna, avrei così a un tempo guadagnato la mia fedeltà e restituito la turbata concordia ad una città che a nessuno è seconda nell'amare le nostre libere istituzioni.

CAVALLOTTI, ministro dell'Interno. Rispondo brevemente alle interpellanze mosse dal signor deputato Chiò. Due sono la sostanza le questioni da lei proposte: la prima, se il Ministero avesse la facoltà di ordinare ad un intendente di rinvocare un decreto qualora lo credesse contrario alla legge. A questo riguardo io credo che le attribuzioni del Ministero si estendano fin dove si estende la responsabilità ministeriale intorno all'esecuzione della legge. Quando ricorrano gli interessi e al riguardo che l'incidente non abbia rettificamente eseguita la legge è dovere del Ministero di richiamare questo all'osservanza del suo mandato.

E qui vedo con piacere che lo stesso deputato Chiò riconosce che ove il Ministero abbia preso streglio esso sulla fece che non fosse nell'interesse dell'esecuzione della legge. La seconda questione alla me vedrà se l'imbussolamento del nome del sindaco assieme a quelli dei consiglieri che si sarebbero dovuti estrarre a sorte per un quinto, se questo imbussolamento, dico, il quale non poteva aver luogo a termini di legge, abbia potuto influire sulla totale nullità dell'operazione come aveva dapprima deciso l'intendente, ovvero se la nullità non abbia avuto luogo che in parte. Io risponderò a questo riguardo con una semplice osservazione, ed è che certamente gli amministratori non possono regolare secondo i calcoli della probabilità matematica, si devono regolare secondo gli assunti legali più contrattanti e secondo quelli assunti i quali soffrono il minor numero di eccezioni possibili.

Ora, secondo l'assunto legale, utile per inutile non viltatur, cioè quanto in un'operazione è valido non può essere annullato da ciò che nella stessa operazione sia nullo.

Ora se per tre nomi estratti a sorte l'operazione era valida, non si poteva, legalmente parlando, annullare, perchè si sa-

rebbe estratto un altro nome il quale non si poteva imbuscolare.

Prego perciò la Camera a non voler prendere rimulazione alcuna a questo riguardo ed a passare all'ordine del giorno puro e semplice, poichè riconosco lo stesso che la difficoltà è grave. Si è scritto all'intendente generale di Vercelli ed ora si è sospesa la nuova elezione. Si esaminerà meglio la cosa, si consulterà esaminando il Consiglio di Stato, e quindi il Ministero provvederà secondo che gli parrà rimbiedere ragione e giustizia.

NOTA. Il signor ministro dell'interno ha dichiarato che il Ministero ha l'autorità di eccitare un intendente ad annullare un suo decreto ogni qualvolta gli sembri che questo decreto sia contrario alla legge. Il signor ministro dell'interno mi permetterà di dirgli che tale non fu sempre la sua opinione, il che lascierebbe credere che egli nell'amministrazione della cosa pubblica abbia due pesi e due misure. (Movimento a destra)

Or fa più di un anno alcuni elettori comunali del comune di Santo Stefano d'Aveo dirigevano una petizione a questa Camera per protestare contro un decreto evidentemente nullo dell'intendente di Chiavari, il quale aveva annullato le elezioni comunali di questa terra, contrariamente al disposto preciso della legge, la quale non dà questa facoltà che all'intendente generale.

Il signor ministro dell'interno egli stesso ad il primo ufficiale riconobbero che questo era evidentemente contrario alla legge, ma non seppero suggerire alcun rimedio per tale abuso.

Si disse che il Ministero non aveva autorità per annullare il decreto intendenziale, e che non vi era che la Corte di cassazione la quale potesse annullare un decreto dell'intendente. Difficili fu risposto in questo senso ai petenti, a questo decreto, evidentemente nullo, è rimasto valido, e la è ancora attualmente.

Io prego adunque il signor ministro dell'interno di mettersi d'accordo con se stesso.

MISAN MANTERO. Io credo che il Ministero dell'interno non si è messo in disaccordo con se stesso, anzi ha fatto uso di riguardo verso la Camera cambiando la sua maniera di pensare.

La Camera dei deputati nell'elezione del signor Conti a deputato divisionale ha con una votazione speciale dichiarato che era sua opinione che il Ministero dell'interno potesse intervenire in questa questione, o suggerire la revoca dei decreti intenzionali. Dopo quest'epoca il Ministero dell'interno, non ostante il suo contrario avviso, agì nel senso dell'opinione manifestata dalla Camera, sacrificando così la propria per far atto di deferenza al voto dei rappresentanti della nazione.

CARLO. Il signor ministro dell'interno ha osservato che è dovere di un ministro regolarsi secondo gli assiomi legittimi o non secondo i calcoli matematici dedotti dalla teoria delle probabilità.

Io mi permetterò di rispondergli che i calcoli della probabilità sono perfettamente d'accordo con gli assiomi legittimi. Le scienze sono tutte sorelle e si aiutano reciprocamente.

Solamente nell'invocare gli assiomi legali bisogna applicarli con animo sincero e non con spirito preoccupato. L'assioma legale che il signor ministro ha messo in campo è certamente giusto, né io lo contesterò: contengo invece la sua applicazione al caso attuale, imperocchè l'imbuscolamento del nome del sindaco di cui ho parlato, lungi dall'essere una circostanza affatto inutile, come porterebbe a credere il di-

scorso del signor ministro, è invece un fatto che ha potuto grandemente influire sopra il risultato dell'elezione.

Io ho provato questo vero abbondantemente, e forse anche troppo lungamente, ed i miei argomenti sono ancora senza confutazione. Del resto il signor ministro non ha potuto fare a meno che appagarli quando ha risposto che avrebbe richiamato le carte, e che ne avrebbe fatto oggetto di nuovo studio, ricorrere anche, se occorreva, al Consiglio di Stato. Io non ho difficoltà di accettare l'arbitrato del Consiglio di Stato; quello che è veramente evidente deve certamente porre tale a tutte le persone di buon senso, e non dubito che quel rispettabile Consesso non sia per acconsentire alle mie osservazioni. Solamente mi duole che il nuovo studio che il signor ministro si propone di fare della presente vertenza prolunghi gli indugi che già tanto nocquero agli interessi del comune di Crescenzo. Mi lusingo che il signor ministro vorrà apportare la più pronta sollecitudine nella risoluzione della questione, e con piena confidenza del successo, prendendo atto della dichiarazione ministeriale, non esito di proporre io stesso alla Camera di passare all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione l'intenderà adottato l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

RELAZIONE SU PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta relazione di petizioni.

VALENTINO L., relatore. Colla petizione 1857 il signor Arnudi di Nizza chiede che sia tolto l'obbligo di una cauzione imposto ai farmacisti.

Per quanto la Commissione vostra sia persuasa dell'utilità di lasciar libera l'industria, essa non può qualificare fra le industrie la scienza farmaceutica. Ai farmacisti è concesso un privilegio affinché sia tutelata la salute dei cittadini. Netto stato attuale dei costumi, dell'educazione e della legislazione è necessario che la legge possa colpire sempre e nella fortuna e nella persona il colpevole, ed un tale scopo non si otterrebbe più se si annosse alla domanda del petente.

Lauda la vostra Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1681. Il signor Felice Munca chiede che in Sardegna sia per legge restituito l'uso degli antichi pesi o misure. (Parità)

La Commissione non crede necessario che vi si svolgano le ragioni per cui vi propone passare su di essa all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Il signor Giovanni Battista Gramaglia narra nella sua petizione 1212 di aver stabilito in Torino un ufficio di commissioni per il collocamento delle persone di servizio. Egli enumera nella sua petizione i servizi resi da questo suo stabilimento, dice che una gran parte del bene prodotto dal medesimo viene distrutta dalla concorrenza, o chiede perciò, onde andare incontro a questo danno, un privilegio. (Parità)

Anche riguardo a questa petizione la Commissione non crede necessario un lungo svolgimento onde dimostrarvi la necessità di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1292. Ventisei cittadini di Torino, tra i quali un antico nostro onorevolissimo collega, Angelo Piazza, ope-

raio, ed uno dei più distinti e più benemeriti manifatturieri della nostra patria, il signor Romaldo Cantara, chiedono che sia istituita nelle città manifatturiere del Piemonte l'istituzione dei profi viri.

Quanto sia utile questa istituzione non è certamente necessario che io mi faccia a dimostrarlo.

Nelle istituzioni del medio evo esistevano i gremii, ovvero congregazioni di operai, nel seno delle quali io lotte che insorgevano tra i padroni e gli operai venivano pacificamente risolte. La scienza moderna ha con ragione distrutta quelle antiche istituzioni; ma è però men vero che una parte di buono era in esse o che l'uomo che ama veramente il suo paese, collocandosi in una sfera in cui sia superiore ad ogni pregiudizio, deve nelle istituzioni dei secoli scorsi separare il cattivo e ritenere il buono.

Così ha fatto una nazione vicina, la quale recentemente ha costituito sopra una larga scala l'istituzione dei profi viri, che essa ha chiamati *prud'-hommes*. L'utilità che verrebbe da questa istituzione al nostro paese è grandissima. Tutti sanno come i tribunali di commercio non abbiano sempre le cognizioni tecniche necessarie onde poter comprendere da qual parte sia il torto allorché insorge una questione tra un operaio ed un padrone. Quando invece fossero istituiti i profi viri, che conoscono la parte tecnica dell'arte su cui si agita la questione, oggi è da sperare che la giustizia sarebbe più prontamente amministrata, e che i giudizi che ne risulterebbero sarebbero più sicuramente dettati da una vera cognizione di causa. Per tutte queste ragioni la Commissione vi raccomanda di trasmettere questa petizione al signor ministro di grazia e giustizia.

La Commissione ricorda che il ministro Sicaardi abbia associato onorevolmente il suo nome ad una legge la quale restituendo alla società civile tutti i suoi diritti, rompendo le catene che la legavano al potere ecclesiastico. È a sperare che lo stesso signor ministro voglia accogliere il suo nome anche a questa istituzione dei profi viri che sarebbe di grandissima utilità per la povera classe degli operai. (Approvazione)

QUAGLIA. Io propongo che una copia di questa petizione sia anche trasmessa agli archivi della Camera.

VALENTINO R., relatore. Io mi volevo a questo desiderio dell'onorevole generale Quaglia, perché appunto nella conclusione della petizione che ho riferita vi è una formula di legge che potrebbe essere utilissima a tutti quelli che volessero studiare tale importante questione.

(La Camera approva.)

Il signor avvocato Candido Griffa di Biazze, colla sua petizione 3859 suggerisce alcune norme da adottarsi nella legge regolatrice della coltivazione del riso.

La vostra Commissione ve ne propone l'invio al Ministero dell'Interno affinché da esso dicastero venga trasmessa alla Commissione nominata onde provvedere a questa parte della vostra legislazione.

(La Camera approva.)

Petizione 3851. Il sindaco ed il Consiglio delegato di Borgomasino chiedono che quel capoluogo di mandamento sia provveduto di uno smercio di carta bollata.

Il capoluogo di Borgo-Masino trovasi separato dal fiume Dora dal paese più vicini, dove ora si smercia la carta bollata. Non vi ha ponte, e quando la Dora ingrossa, gli abitanti di quel paese non possono facilmente trasportarsi per l'acquisto di essa carta.

La necessità di provvedere a questo bisogno o l'utilità dello stesso dimostrano come sia da tenersi in conto la domanda fatta dagli abitanti di Borgo-Masino.

La vostra Commissione perciò vi propone l'invio di questa petizione al ministro di finanze.

(La Camera approva.)

Il maestro comunale del luogo di Nicola, porzione del comune di Ortonovo nella provincia di Levante, narra come egli sia da parecchi anni maestro comunale, come egli abbia d'ordinario oltre a ventiquattro alunni, o percepisca soltanto un annuo stipendio di 166 lire italiane. Egli chiede che la assione provveda di un supplemento questo suo salario.

La Commissione vi domanda l'invio di questa petizione al ministro della pubblica istruzione, non già coll'intendimento che il ministro medesimo provveda solamente per il maestro comunale di Nicola, ma perché considerando quanto grande sia l'ufficio che incombe ai maestri di scuola, vegga quanto urgente sia la necessità di provvedere con legge a quei ottimi cittadini, nelle cui mani è affidata così gran parte dell'avvenire della nazione, siano corrisposti con uno stipendio per cui possano consacrarsi interamente all'opera loro, e possano compierla con dignità e sapienza.

Leonde la vostra Commissione vi propone l'invio al ministro della pubblica istruzione di questa petizione.

(La Camera approva.)

Petizione 3343. Alcuni cittadini di Andora chiedono che sia mutato nel loro paese il parroco. Essi ebbero già altro volte ricorso per ciò alla Camera. Questa non tenne conto della loro petizione e passò all'ordine del giorno, dietro l'osservazione che non avevano essi ricorso all'autorità costituita, cioè al ministro dei culti, contro gli abusi del loro pastore.

Ora in questa seconda loro petizione affermano di aver ricorso o prima o dopo al signor ministro di grazia e giustizia senza aver ottenuto verun provvedimento. La Commissione, per organo mio, richiede ora l'invio al signor ministro di grazia e giustizia di questa petizione, ma richiede quest'invio non già con intendimento di nulla pregiudicare la questione, né contro il parroco, né contro i cittadini: essa chiede questo invio, perché laddove esiste un torto così aperto o violento tra i parroci e i loro parroci vi ha un male a cui è di tutta necessità il riparare.

Laddove esistano queste ire continue, questi dissidii intestini è impossibile che non ne soffra la pubblica morale, e la Commissione spera che il signor ministro di grazia e giustizia prendendo ad esaminare lo stato di quel paese, chiamerà l'azione della legge contro i potenti se essi hanno esultato il parroco, esisterà il parroco se manco al suo dovere, ma farà sì che la pace e la buona armonia siano ristabilite in quel paese.

(La Camera approva.)

Sette cittadini impiegati nell'ufficio del botto della direzione demaniale di Torino rinnovano una domanda che essi hanno già sporta colla loro petizione 1898 (la petizione di cui vi parlo porta ora il numero 3981). Essi sono tutti padri di famiglia, e narrano come dal lavoro, per cui sono occupati nell'ufficio demaniale, non percepiscono tanto da poter onestamente dare sussistenza a sé ed alla famiglia.

Forse questo proviene dacché il lavoro è talmente distribuito che questi cittadini non possono lavorare dentro l'ufficio che un piccolo spazio di tempo, epperò sono così parzialmente retribuiti.

La Commissione pensando che lo Stato deve, a quelli che prestano l'opera loro a beneficio della nazione, dare un compenso sufficiente onde essi possano decorosamente vivere; pensando che si deve bensì diminuire il numero degli impiegati, ma che gli impiegati che rimangono al servizio della

ossione devono avere sufficienti stipendi, vi chiede di trasmettere questa petizione al ministro di finanze, onde si vegga se con un migliore ordinamento del lavoro possa disporsi in modo che questi padri di famiglia abbiano uno stipendio tale da poter onestamente sussistere.

(La Camera approva.)

La petizione 1350 è evidentemente falsificata di scrittura e di firma. Per conseguenza la vostra Commissione l'ha considerata come anonima, e crede di non dover riferire sulla medesima.

Il Consiglio delegato di Morosco chiede che la Camera proceda all'autorizzazione per la costruzione della strada ferrata di Savigliano.

La Commissione vi propone l'ordine del giorno, essendo che la Camera ha già deliberato su tal proposito.

(La Camera approva.)

Petizione 1358. Giosechino Delprat, narrando che tre mesi prima della presentazione della petizione era stata riferita nante il tribunale di prima istanza di Torino una sua causa senza che per anno fosse emanata la sentenza, chiede che sia previsto al detto tribunale il termine di un mese dalla data della distribuzione degli atti di ogni causa per pronunciare la sentenza.

La Commissione osservò che la domanda del petizionario, per avere un qualche fondamento, dovrebbe essere estesa a tutti i tribunali di prima istanza e non ad un solo, perchè trattandosi di una disposizione che dovrebbe fare parte del Codice di procedura civile, non potrebbe essere oggetto di una disposizione individuale.

Osservò inoltre che ove il petizionario avesse diritto di lagnarsi di qualche fatto del tribunale di prima istanza di Torino, contrario alle leggi vigenti, egli dovrebbe prima rivolgersi al ministro di grazia e giustizia. Non risultando che ciò siasi fatto, ritenute anche le considerazioni sopra fatte vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1349. Undici cittadini di Nizza Monferrato, colla contro scritta petizione al signor: primo, di aver molto sofferto perchè siasi tolta la provincia di Acqui dal circondario di Alessandria e aggregata a quella di Savona, ed in secondo luogo della cattiva ripartizione dell'imposta territoriale; chiedono quindi una nuova circoscrizione delle provincie, e la formazione di un nuovo catasto.

La vostra Commissione osservando che la petizione sebbene non contenga lunghi ragionamenti e indicazioni, nulladimeno accenna a due oggetti importantissimi, a materie che contengono difetti oramai a tutti noti e da tutti lamentati, e al quali il Governo cerca di provvedere, ha creduto di proporre l'invio della petizione ai ministri dell'interno e delle finanze.

(La Camera approva.)

Petizione 1347. Francesco Martinelli, di Genova, espone brevemente, ma vivamente, la necessità che si aprano convitti annessi ai collegi nazionali.

Passando poi dalla tesi generale alla specialità della sua patria, cerca dimostrare che sarebbe di tutta convenienza che si destinasse a tale ufficio il convento dell'Annunziata, come già lo era sotto il Governo francese, egualmente che sotto il Governo del Re, dal 1817 al 1837. Lagnandosi quindi che il Governo non abbia ancora superate le difficoltà che si oppongono all'effettuazione del progetto di consacrare quell'edificio all'uso di collegio e di convitto, insta perchè tale pratica sia presto condotta a buon termine.

La Commissione si trovò pienamente d'accordo col ragio-

namenti e generali e parziali del petizionario, e sapendo che il Governo sta maturando l'effettuazione del progetto proposto dal petizionario, ama a credere che se tale pratica non è peranche terminata, cioè derivi da difficoltà gravi anziché da ralleziosa operosità amministrativa; sapendo per altro che anche le frequenti domande giovano talvolta ad appianare ostacoli non lievi, vi propone l'invio della petizione al Ministero della pubblica Istruzione.

(La Camera approva.)

Petizione 1306. Con questa petizione certo signor Pol espone l'ingiustizia dei buoni del tesoro, ma ora non potendo più essere il caso di provvedere a quanto ei domandava, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1308. Il insolegente in riposo, signor Olivari, colla petizione controdictoria, presentata alla Camera il 21 luglio 1849, nota molti inconvenienti di polizia urbana relativi ai mercati e alla vendita delle carni macellate. Passa quindi a parlare della scarsità del legname da lavoro e della legna da fuoco. Propone alcuni rimedi agli inconvenienti notati nella vendita del generi che servono al vitto, e suggerisce l'inalveamento del Po e l'imboschimento dei terreni a quello infestati.

La Commissione, sebbene ravvisi non prive di fondamento alcune delle precauzioni suggerite circa i mercati e la vendita delle carni, nulladimeno osservando trattarsi di materie che spettano esclusivamente all'autorità municipale, vi propone l'ordine del giorno, lodando le intenzioni con che era dettata questa petizione.

(La Camera approva.)

Petizione 1688. L'ingegnere forestale avvocato Guglielmo Vivaldi, in una sua non breve petizione incomincia a parlare della necessità d'impedire ai parroci ed a vari altri provvisori di braccia il taglio di piante che egli dice abusivo. Esamina lo stato attuale della legislazione in proposito, e propone miglioramenti da introdurre.

Passando poi dalla specialità alle norme generali adottate per la conservazione dei boschi, cerca dimostrare la necessità, anzi la somma urgenza che sia riveduta, emendata e migliorata tutta intera la legislazione forestale.

La Commissione, osservando che le proposizioni del signor Vivaldi tendono sostanzialmente alla presentazione per parte del Ministero di nuove leggi sulle cose letterarie alle quali si aggira la petizione, trovando giuste molte delle osservazioni in essa fatte, essendo esso pure convinto dell'urgenza di provvedere all'accrescimento di una conservazione ragionevole delle foreste, unanime vi propone l'invio della petizione sia al ministro di agricoltura e commercio, sia a quello di grazia e giustizia, per ciò che riguarda i provvisori di beneficio, e di mandare pure depositarsi la stessa petizione negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

Petizione 1259. Con questa petizione il signor ingegnere Arthemalle, della provincia di Cagliari, si lagna amaramente che sia stata soppressa una scuola per artigiani che erasi aperta nel 1846, e della quale egli era professore o maestro.

Dalla esposizione fatta dallo stesso signor Arthemalle, e ancora più dai documenti annessi per copia alla petizione, viene stabilito che quella scuola era mantenuta per una piccola parte dalla Società agraria e di economia di Cagliari, e nel rimanente da un contributo volontario dei vari gremii, ossia congregazioni d'artigiani. Ma i gremii essendosi ridotti a conferire il volontario contributo, a ciò abbondantemente autorizzati dal regio commissario straordinario con nota del 12

agosto 1849, si diffidò il signor Arthemalle che cessava ogni sua obbligazione, e che rimase a lui dovuta la somma di lire 250 per un semestre scorso.

La Commissione osserva che per quanto sia desiderabile che si istituiscano scuole per l'istruzione degli artigiani, per quanto sia stato lodevole il primitivo divieto dei gremii degli artigiani di Cagliari, nondimeno nessuno potrebbe costringerli ad un contributo volontario, ora essi non vogliono più altro sottilarsi.

Per questa parte non crede la Commissione che si possa prendere veruna deliberazione favorevole alla polizia del signor Arthemalle.

Solo rimarrebbe la questione, che per altro non risulta ben chiara dalla petizione, quella cioè che rimanga ancor dovuta al signor Arthemalle una qualche somma, a termine delle convenzioni sociali passate. Ma per questa ragione, ove esistano a suo favore, non può essergli altra via aperta tranne quella dei tribunali.

Pur questi motivi la Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno.

SPANO G. B. La Società agraria ed economica di Cagliari credeva di fare un grand'utile al paese col promuovere l'istituzione di questa scuola, e sopporta essa con fondi suoi propri la porzione delle spese della medesima. Si invitavano i gremii degli artigiani pure a concorrere in questa spesa. Questi per un dato tempo concorsero, ma poi mettetevi le condizioni pubbliche non vi fu più per loro obbligo alcuno di contribuire.

Il signor Arthemalle ricorse al commissario regio di Sardegna onde ottenere che fosse continuata la scuola, o fosse egli rimborsato di un semestre, salvo errore, nel quale non fece scuola alcuna. La Commissione della Società agraria economica di Cagliari, invitata dal commissario regio ad esporre il suo parere la quest'emergenza, rispose che non avendo il signor Arthemalle fatta scuola, non gli era dovuto semestre alcuno.

Io credo di dovere illuminare la Camera su quest'oggetto, perchè facendo io in allora parte di quella società, fui testimone di ciò che si operò, quindi io credo onestamente priva di fondamento la domanda che egli ha fatto.

VALENZO L., relatore. Io ho nulla a rispondere perchè le conclusioni dell'onorevole preopinante sono conformi a quelle della Commissione.

(Poste ai voti, la Camera approva le conclusioni della Commissione.)

MAGLIETTE, relatore. Colle petizioni 2775, 5182 a 5279, certo Paolucate, d'Alessandria, ed i signori avvocati Concone e Dalmassone, giudice il primo di Vinadio e l'altro di Cherasco, lamentano la triste condizione materiale a cui sono ridotti i giudici di mandamento per la tenuità dei loro stipendi, per lo stagemento della loro carriera che non ha sfogo veruno, o per essersi tolto loro certi vantaggi di cui prima godevano, e chiedono in via d'urgenza un qualche provvedimento a favore di tali giudici, anche prima dell'umanazione dal regolamento organico dell'ordine giudiziario già sanzionato.

L'avvocato Concone si limita a domandare rimedio senza suggerirne alcuno; ma il signor Paolucate e l'avvocato Dalmassone propongono: il primo « che ai giudici di mandamento nominati prima della legge 7 ottobre 1848 e privati delle retribuzioni comunali, venga il compenso di esse accordato una indennità eguale al loro smontare, a pagarsi dalla indennità dei comuni e dal Governo, dal primo gennaio 1849 sino all'attivazione del definitivo regolamento giudiziale

rio, » ed io propono di questo regolamento vorrebbe: « che in caso si stabilisse facoltativo ai giudici mandamentali l'accesso alla superiore carriera, e non regolato dall'arbitrio dei magistrati d'appello nelle cui proposizioni poggiano ordinariamente quelle definitive del ministro responsabile; e che nella carriera stessa del giudice vi sieno tante gradazioni per cui si possano fare tanti avanzamenti come nella carriera degli altri tribunali, a che il servizio del giudice di mandamento fosse dichiarato attribuire egual diritto a qualunque impiego, come lo possono dare i servizi in altre carriere di giustizia; » e l'avvocato Dalmassone propone che intanto, e provvisoriamente, si aumenti di franchi 500 l'anno lo stipendio dei giudici di mandamento.

Le cose uscite in queste petizioni sono a tutti notorio, e la necessità di provvedervi fu già più volte riconosciuta dalla Camera; ond'è che la vostra Commissione, benché non sia affatto persuasa della bontà ed accettabilità di tutti i mezzi in esse proposti, tu ne propone tuttavia l'invio al signor ministro di grazia e giustizia, come uno stimolo ad affrettare la presentazione dell'annunziato regolamento giudiziario.

(La Camera approva.)

Colle petizione 3111, onorabile Lodovico Grossi, di Sassello, provincia d'Aquila, dopo d'aver rappresentato come il basso clero sia angariato e tiranneggiato dai suoi superiori in guisa, com'egli si esprime, da dovervi passare a giorno e notte delle lagrime del dolore, viene a proporre che, come vi sono avvocati dei poveri, si stabiliscano pure avvocati dei preti, i quali difendano i sacerdoti presso i tribunali ecclesiastici, e tenorizza a tal punto due articoli di legge nel modo che segue:

« Art. 1. Tutti i membri del basso clero regolare e secolare, quando sono perseguitati dal loro superiori, possono mandare la loro accusa alla Camera, e questa dopo una prova ed imparziale discussione, dovrà promuovere presso il tribunale ecclesiastico un processo a favore del addetto, onde sia giudicato sotto la sua sorveglianza immediata, senza spesa di sorta, mediante bensì avvocati a tale uopo stipendiati dal Governo, portanti il titolo di avvocati del basso clero oppresso.

« Art. 2. Nel caso che un sacerdote qualunque non si volesse ammettere ad esercitare il suo ministero, a titolo di sostentamento possa coprire qualunque impiego civile o militare. » (Istoria)

Egli tesse quindi una lunga storia dei patimenti e delle persecuzioni a cui dovette andare soggetto; si lamenta d'essere stato trillato da mallo dal proprio vescovo, a cui egli per riconciliarsi ha sacrificato so suo onore col titolo *Il fraterno e l'episcopato in Italia*, e conclude col supplicare che la Camera, iniziando da lui le disposizioni ch'egli propone, promova un processo a suo favore presso la curia di Torino o presso Roma, onde egli sia riabilitato a celebrare, e che questo processo si faccia sotto la sorveglianza della Camera medesima. Che se niente si potesse conseguire da questo processo a favore suo, gli si conceda in impiego civile o militare, ed in ispezial guisa si raccomandare per un po'lo a stipendio nelle regie dogane. (Istoria prolungata)

Questa semplice esposizione crede che basti per giustificare appo di voi le conclusioni della vostra Commissione, che sono per proporsi su di questa petizione l'ordine del giorno.

ASPONE. Non ho chiesto la parola per avvertire la conclusione della Commissione, o per lodare il tenore della petizione, ma per dire alla Camera che i mali canarali esistono realmente. E oggi il clero diviso in due parti: io oes si schierano i devoti all'autorità ecclesiastica, e riprovaio apertamente la misere del Governo, segnalamente la legge del

loro abolito. Nell'altra sono collocati i non pochi che riconoscono la giustizia della legge, e sono dai loro superiori perseguitati e tormentati continuamente, senza che trovino bastante protezione del Governo. Questa tiepidezza fa sì che i pretali persistano nella loro rennente, e anche quei vari che inclinerebbero a far osservare le leggi dello Stato, si mostrano obbedientissimi alle istruzioni opposte che loro vengono dall'estero. Critico stato egli è questo. Al pretali la legge lega le mani per tutto ciò che riguarda il temporale, ma nulla provvede per gli eccessi nella potestà di ordine, nei quali le censure sono senza freno.

Io non contrasterò ai successori degli apostoli la facoltà di non operare le rispettabili armi spirituali, ma potrei ebbero che il Governo esercitasse il modo di correggere i loro eccessi che dappertutto non mancano. Come un esempio citerò il caso del signor Gutierrez, sacerdote infermiere, di costumi libidinosi, intemperato, pieno di virtù morali e civili, e professore di teologia dogmatica nell'Università trinitaria.

Questo inigne sacerdote, eletto dal voto pubblico a consigliere divisionale, fra le altre cose utili proposte a vantaggio della patria, dimostrava, con un parere grave e sensato, la necessità di abolire in Sardegna tutti i frati, e, a dir vero, son creduli della maggior parte una cangrena per l'isola (l'oci diavole: In ogni luogo una cangrena). Il suo discorso fu per opera di amici suoi pubblicato. Dietro di che monsignor Varesini, arcivescovo di Sassari, e noto abbastanza, sull'arrivo d'una Commissione di teologi realissimi, senza precedenza di monitori e senza forma nessuna, gli intimava in scomunica riservata al papa. Il Gutierrez si appellò al giudice di appellazioni o gravami, che subito chiamò a sé la causa; ma non esistevano atti di sorta. Pareva che la cosa sarebbe presto terminata. Ma allora il libretto innocuo fu messo all'indice, il giudice di gravami, prete, e pieno di riguardi, malò intenzioni, e, o più non pronunzia, o pronunzierà, sanzionando in atto nullo ed illegale, un eccesso di potere spirituale.

Intanto il Gutierrez, per evitare scandali e non fornir argomenti di nuove vessazioni al pretalo suo nemico, si astenne da ogni funzione divina, senza che però si tenga per irretito da censura, e che per tale lo abbia il popolo dal quale è venerato per l'innocenza dei suoi meriti ed innocenza di vita.

Ho citato questo esempio come uno dei più segnalati, senza tirare un velo sopra altri numerosi abusi somiglianti che persuadono della necessità assoluta che la Camera ed il Governo studino il modo di porre un limite all'arbitrio ecclesiastico anche nelle cose che chiamano spirituali e che sono talvolta più atroci del carcere e dell'esilio. (Bene! bene!)

(Poi si volti, la Camera approva le conclusioni della Commissione.)

MAGLIETTA, riutore. La petizione portante il n° 3176 è stata presentata da certo Mmo Ferdinando, di Serravalle d'Asi, il quale chiederebbe una pensione per aver fatto parte dal 1805 al 1814 dell'armata francese, quantunque, a suo dire, non gli toccasse di cadere nella coscrizione, siccome figlio unico di madre vedova. Siccome dalle ragioni addotte dal petente non si scorge che il medesimo fosse nel novero dei soldati ammessi dal Governo francese a godersi di una pensione, e neppure appaia che il medesimo vi avesse diritto perchè non bastino a rivestirlo il otto anni del prestato servizio, così la vostra Commissione si vede costretta di proporre sopra questa petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colta petizione 3155, Giacomo Bordignon, di Lerana, asservisce d'aver dovuto subire un procedimento a lui dannoso,

per effetto di una falsa accusa fallagli contro dal vicario di quel comune, e ricorre alla Camera perchè venga punto il calunniatore. Considerando come ciò sia fuori d'ogni attributo della Camera, e sia aperta la petente la via dei tribunali, vi propone la Commissione di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colta petizione 3103 il Consiglio comunale di Settimo, provincia di Cagliari, in Sardegna, esprime come quella comunità fosse, dai tempi più remoti, provveduta di rettore parrocchiale sino all'anno 1530, e che la prebenda di quel villaggio fu ceduta con sovrana disposizione all'arcivescovo di Cagliari, D. Rissol Navoni, affinché l'usufruttesse vita sua naturale durante, e dopo la sua morte esser dovesse nuovamente al novello rettore eligendo; ciò non ostante dopo la morte del suddetto arcivescovo non altri eletto altro rettore ed abbia sinora continuata la parrocchia in questo stato di cose eccezionale. Ricorre perciò, in vista del bisogno morale ed anche materiale che ne hanno la chiesa, quasi in rovina e priva d'ogni arredo, né il popolo, onde sieno provveduti d'un nuovo rettore come prima del 1530.

La vostra Commissione, ravvisato fondatissima la domanda del nominato comune, vi propone l'invio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

Petizione 3153 il Consiglio comunale di Roccarione, provincia di Cuneo, avuto riguardo allo smoderato ed eccessivo disbosco che in quel territorio e nei circondii suoi succede dei terreni piantati in castagni, pel che da molti anni in questa parte seggono soventi avallamenti di terreni, e i rivoli, in occasione di lunghe piogge, trascinano molti materiali che in più luoghi ingombrano i campi arativi, ed inoltre i torrenti vengono più ingrossati e perciò più pericolosi per la copia delle materie che travolgono, osservando che abbastanza a ciò non si provvede coi regolamenti attualmente in vigore, ricorre alla Camera onde inviti il Ministero a presentare un progetto di regolamento forestale che, fra le altre disposizioni, provveda al governo dei castagneti, e suggerisce intanto a questo fine il seguente articolo: « Ogni terreno popolato di castagni, all'epoca della pubblicazione di questa legge, non potrà esser tagliato che pel numero di piante eccedenti il numero di cinquanta per ogni ettaro di superficie, senza ope di ricorrere pel taglio. Dopo cinque anni dall'immersione di detta legge, ogni terreno solito ad esser piantato a castagno, dovrà avere cinquanta piante di castagni fruttiferi alterati per ogni ettaro di superficie. I contravventori alla disposizione di quest'articolo saranno passibili dell'ammenda di lire 10 per ogni pianta mancante nella base suddetta. »

Gl'inconvenienti addotti in questa petizione ed i danni che si allegano derivare sono tali da meritare considerazione. Questo ricorso d'un comune situato in paese boscoso non ci lascia dubitare del bisogno che vi si fa sentire d'un apposito regolamento forestale, ed è perciò che la Commissione vi propone d'inviare questa petizione al signor ministro degli interni con quella raccomandazione che pare conchiarsi.

(La Camera approva.)

Petizione 3106. Luigi Gianola, di Garesio, provincia di Mondovì, dopo aver narrato che nell'ora del 15 gennaio 1851, essendo egli studente all'Università di Torino, venne ferito in modo che dovette essere trasportato all'ospedale di San Giovanni; che ivi, benché non ancora perfettamente guarito, venne poscia arrestato e tradotto alle carceri, d'onde uscì al 15 marzo di quell'anno, in seguito della promulgata

Costituzione; che, ristabilitosi il Governo assente, più non potè continuare i suoi studi, e gli fu costantemente chiuso l'adito ad ogni impiego; che, sperando, in seguito allo Spalato, no qualche compenso dei mali sofferti per le sue opinioni liberali, è ricorso a vari dicasteri del Ministero, finché al 13 dicembre 1848 gli fu accordato l'impiego di sotto-segretario nell'amministrazione di pubblica sicurezza, coll'annuo stipendio di lire 1500. Asseverando che, come padre di numerosa famiglia, questo stipendio non gli è sufficiente, ricorre alla Camera per ottenere un'indennità dei danni pel passato sofferti.

Per quotazioni da compiangere la misera vittime di quei luttuosi tempi, la vostra Commissione tuttavia, ritenuto che il petente non dà alcuna prova della esse riferite, e ritenuto sostanzialmente che ha compenso già ebbe il medesimo, coll'impiego accordatogli a cui è annesso lo stipendio di lire 1500, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 5154. Alessandro Compans, di Brichasleau, consigliere d'appello, riproponendo la petizione sposta sotto il n° 5065, narra di essere stato applicato nel 1846 all'editorato di guerra, conservando titolo e grado di senatore; che, come tutti gli altri tribunali eccezionali, essendo stata abolita la giurisdizione dell'editorato, egli chiese tosto di essere riammesso nella magistratura ordinaria, ma sempre indarno, finché al 25 gennaio 1850 fu, dietro proposta del ministro La Marmora, collocato in aspettativa. Egli crede d'aver diritto d'essere conservato nella magistratura, a perciò riammesso nel suo grado di consigliere d'appello in attività presso qualche magistrato.

Questo suo diritto lo fonda su ciò che l'articolo 6 dello Statuto riserva al Re in nomina di tutte le cariche dello Stato, e non avendo fatto questa riserva per la revoca di queste cariche, e ne trae conseguenza che la nomina ad no impiego conferisce un diritto a cui non si può toccare senza un motivo dalla legge previsto.

Ma che al potere esecutivo appartenga non solo il diritto di nominare, ma anche di rievocare dagli impieghi, sotto la responsabilità ministeriale, s'intende, è massima di diritto costituzionale onecostituzionale. Tant'è vero, che per rendere indipendente la magistratura fu bisogno di creare la prerogativa della inamovibilità, la quale ciò prova che finché un magistrato non è inamovibile, può essere, per regio decreto, dal suo impiego rimosso. Anche a questa prerogativa s'appoggia per la sua domanda il petente, sembrando così ignorare come per decisione della Camera sia statuito che i tre anni per acquistarsi debbano decorrere dal giorno in cui ebbe vigore lo Statuto, a che perciò egli non era inamovibile al momento in cui fu colpito dal decreto d'aspettativa.

Per questi principali motivi, ho l'onore di proporvi di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 5239. La signora vedova Maria Falchero, esponendo come suo figlio Giuseppe, lungotempo nei cavallieri di Salzano, accusato falsamente, com'ella asserisce, d'aver usato a suo profitto di vari ballotti di foraggio, abbia ricevuta la sua dimissione dietro rapporto fattone al Ministero di guerra, ricorre alla Camera chiedendo giustizia a riparazione del torto fatto a detto suo figlio.

La vostra Commissione, considerando non avere la Camera ingerenza veruna in questa materia; non mancare altri mezzi al figlio della ricorrente onde purgarsi dell'accusa fattagli ed ottenere giustizia; essere ufficio del potere esecutivo, sotto la responsabilità ministeriale, di nominare e di-

mettere ufficiali nell'esercito, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 5148. Francesco Luigi Pol ricorre per ottenere una pensione militare a cui asserisce d'aver diritto come antico ufficiale nella brigata Salzano, alata soppressa, e per aver già servito nell'esercito francese. Egli ebbe la sua dimissione nel 1819, senza l'uso dell'uniforme, onde non cadrebbe nel caso da lui nella sua petizione citato, dei militari dimessi nel 1821, stati ora pensionati. Di più essendo già il suddetto ricorso alla Camera sul medesimo motivo con petizione 1971, stata riferita nella tornata del 28 gennaio di quest'anno, ed essendo questa petizione stata inviata al ministro di guerra, questi, con sua lettera al presidente della Camera in data del 16 marzo 1850, diede tali motivi che rendono inaccettabile la domanda del ricorrente, i quali per lui sono ostante onorevoli, e già furono causa che egli ricorresse nel 1817 le sue dimissioni senza peccato, né uso d'uniforme.

Perciò ha l'onore di proporvi di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 5197. Luigi Maria Filippi vorrebbe non fossero accettati i progetti di legge presentati dal ministro delle finanze onde sopprimere al deficit dello Stato, dicendo che ciò contenta ed aggrava di troppo il popolo; se accettasse appena lo patenti sui negozianti. Egli propone per migliorare le nostre finanze un nuovo prestito sulle basi di quello del 1845, ma miglior economia nello spendere il denaro del pubblico, e finalmente (che lo crederebbe!) di ridurre la Guardia nazionale in modo che ne facciano parte soltanto i possidenti dai 50 ai 40 anni, oppure che s'abolisca la leva militare.

Questa petizione per nessun lato si presenta riguardabile, onde, senza più, vi propongo l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 5194, certa Paola Zembi, vedova di Francesco Boliero, rappresenta che il defunto di lei marito era sia dal 1805 impiegato nella gabelia dei grani in Genova; che nel 1805 venne nominato verificatore demaniale in Savona, iadi ispettore a Pontremoli, e finalmente nel 1814 conservatore della ipoteche in Savona; che ritiratosi dall'impiego ottenne una pensione di lire 500 annue, unico sostentamento di esso e della petente; che essendo egli mancato ai vivi l'11 dicembre 1849, essa si trova senza mezzi di sussistenza, ed incapace di guadagnarsi di che vivere. Chieda perciò di essere ammessa nel quadro annuo dei sussidiali.

Non concludo per alcun documento della povertà allegata dalla petente, la Commissione fu di poter di proporvi in questa petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 5146 vari segretari comunali rappresentano che la condizione di segretari delle comunali amministrazioni trovasi molto peggiorata dalla condizione dell'articolo 97 della legge sull'amministrazione comunale del 7 ottobre 1848, colla quale si attribuisce al Consiglio delegato la facoltà di sospendere e licenziare i salariati dal Comune a di lui piacimento; per essere così loro tolta la garanzia stabilita a loro riguardo dal regio editto 6 giugno 1775, a norma del quale i segretari comunali non si potevano dimettere che per giusti motivi, riconosciuti a giudici come tali dalla superiore autorità, di modo che possa ora avvenire che no individuo il quale abbia consumato la sua gioventù a la sua virile età al regio e comunale servizio, sia, per semplice capriccio del Consiglio, dimesso a privato così dell'unico mezzo di sussistenza.

Che pure quando un segretario comunale trovasi per infermità, o per avanzata età impossibilitato a continuare i lavori dell'impiego, si provvede alla sua surrogazione senza che gli venga alcun sussidio o giubilazione accordata.

Per rimediare a questi lamentati inconvenienti, i petenti suggeriscono alla Camera alcuni provvedimenti, dei quali supplicano l'adozione, i quali sarebbero: 1° che i segretari non possano essere privati dell'impiego senza giusta causa, decisa per tale dagli signori intendenti, e confermata dal Ministero; 2° che i medesimi vengano assimigliati ai regi impiegati, e quindi ammessi al diritto ad una pensione di ritiro; 3° che ai aumenti il loro stipendio proporzionalmente alle loro fatiche, che da vari anni si accrescevano.

La vostra Commissione, quantunque senta le più vive simpatie per la classe operosa e benemerita dei segretari delle amministrazioni comunali, tuttavia considerando che essi devono, nell'interesse dell'istessa amministrazione, interamente dipendere dai Consigli delegati; che dovendosi la licenza del segretario deliberare in consiglio, avverrà difficilmente che questa venga data senza alcun motivo e senza una giusta causa; che non sarebbe conveniente per l'indipendenza delle comunali amministrazioni, che il segretario avesse la qualità d'impiegato o dipendesse quasi dalle autorità del Governo; o considerando poi che lo stipendio dei medesimi escede a carico dei comuni o nel novero delle spese dipendenti dal voto delle loro amministrazioni, non si potrebbe, senza violare i diritti delle medesime, proporre un aumento di questo stipendio, la Commissione conchiude per il rinvio agli archivi.

MICHELINI. Dietro tutte le considerazioni esposte dal signor relatore della Commissione, io crederei doversi passare all'ordine del giorno; né vale l'ultima osservazione che il Governo sia per presentare un progetto di legge a questo riguardo.

Il signor relatore certamente non spina che riguardo ai segretari vi debba esser cambiato il disposto della legge attuale; egli lo ha dimostrato, ed io non ripeterò le sue ragioni, cui consento.

Se pertanto la Camera mandasse la petizione di cui si tratta al Ministero, sarebbe un segno ch'ella vuole che sieno introdotte modificazioni riguardo alla nomina ed agli stipendi dei segretari comunali, ciò che sarebbe contrario a quella autonomia comunale che noi tutti dobbiamo cercare d'introdurre onde diminuire la grande piaga del concentramento amministrativo. I segretari comunali devono assolutamente essere nominati non, come fu detto, dai Consigli delegati, ma dai Consigli comunali; ei vogliono perciò cognizioni ed interessi locali. In conseguenza credo sarebbe più logica la conclusione per l'ordine del giorno.

MAGGIORANI. relatore. Se la Commissione ha creduto di

dover concludere, quasi subordinatamente, perché questa petizione fosse rimandata negli archivi della Camera, egli è in seguito a quel principio che anche delle cose meno buone è necessario tenere conto, non per metterle in pratica, ma qualche volta anche per dimostrare come le medesime non possono esser messe in pratica.

Del resto nelle osservazioni premesse alle sue conclusioni ha dimostrato ben chiaramente come sia opinione sua che le domande di questi impiegati dei comuni non debbano esser accettate come tali che vincolino la libertà dei comuni.

MICHELINI. Se pertanto le domande dei petenti non debbono esser accettate, ovvia è la conseguenza dell'ordine del giorno. Né vale il dito doversi rimandare al Ministero anche quelle che la Camera non credo busca. Il giudizio della Camera deve essere sincero, e non lusingoso o superfluo. Quando essa trasmette od al Ministero od ai propri archivi una petizione, è segno che essa crede che questa petizione contenga cose buone, e che sa approva la conclusione: altrimenti la Camera divarrebbe un ufficio di trasmissione.

Se adunque, come mi pare, siamo tutti d'accordo che la petizione di cui si tratta non contiene cose che debbano col tempo essere accettate, insisto perché si passi all'ordine del giorno.

MAGGIORANI, relatore. Io per mia conto non ho alcuna difficoltà che sia adottato l'ordine del giorno puro e semplice, perché tale era la mia opinione nella Commissione, come pure di molti fra i miei colleghi; ed è solo per l'invito fatto da alcuni membri della medesima che si è aggiunta la condizione di deporre la petizione negli archivi. Per mio conto dico che non ho alcuna difficoltà che sia adottato l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Vi sono due proposizioni: la prima è del deputato Michelini per l'ordine del giorno puro e semplice. La seconda della Commissione per l'invio della petizione agli archivi.

Siccome la proposta del deputato Michelini è la più ampia, così la metto ai voti per la prima.

(La Camera approva.)

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Revisione delle Commissioni che sono in pronto;

2° Discussione del progetto di legge per disposizioni relative agli ospizi dei trovatielli.

TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Decreto di chiusura della Sessione 1850 e di riapertura della Sessione 1851.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

PRESIDENTE. La parola è al ministro dell'interno.

GALVAGNO, ministro dell'interno. D'ordine di S. M. comunico alla Camera il seguente decreto:

- Sciolto il Consiglio dei ministri;
- Sulla proposta del ministro dell'interno;
- Visto l'articolo 9 dello Statuto,
- Abbiamo ordinato ed ordiniamo:
- Art. 1. La Sessione del Senato e della Camera dei deputati per l'anno 1850 è chiusa.

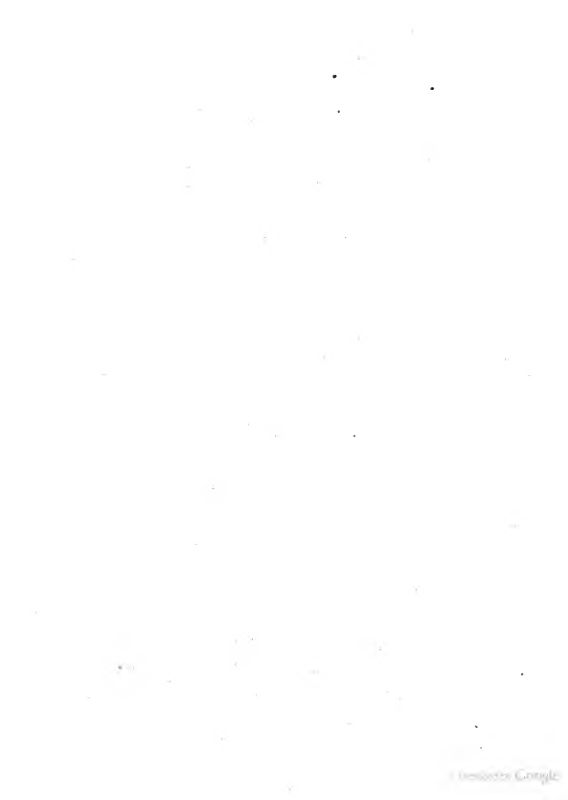
• Art. 2. Per la Sessione del 1851 il Senato e la Camera dei deputati sono convocati per il giorno 23 del corrente mese.

• Il ministro degli affari di grazia e giustizia ed il ministro dell'interno sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserito negli atti del Governo. »

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della comunicazione del presente decreto.

L'adunanza è sciolta alle ore 2.

FINE DELLE DISCUSSIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI — SESSIONE DEL 1850



INDICE

ALFABETICO ED ANALITICO

INDICE

ALFABETICO ED ANALITICO

A

ACATTOLICI. — Conferma di laurea agli scottolici ed ebrei, vedi *Istruzione pubblica*.

ACQUE marittime. — Diritto d'introduzione; petizione, pag. 134.

ACQUARO Antonio, avvocato (Porto Maurizio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 8 — parla contro la capacità politica dell'eletto dal collegio di Varazze, 74 — è proclamato segretario della Camera, 82 — riferisce sul numero dei deputati regi impiegati stipendiati, 93 98-101-103-104-105 — mozione intorno al modo di riferire le petizioni, 407-408 — presenta la relazione sul progetto di legge per aumento di personale in alcuni tribunali di prima cognizione, 1338 — ne sostiene la discussione, 1336-1339-1355-1359-1380-1389-1361 — parla nella discussione dello schema di legge concernente l'ammissione degli avvocati al patrocinio avanti al magistrato di Cassazione, 1833 — vota contro la proposta del deputato Mellana di sospendere la discussione sulla tassa di bollo, 2054 — propone il rinvio al ministro guardasigilli di una petizione sposta da certo Todros Debenedetti, 2584 — l'arguisce per le petizioni numeri 2796, 3182 di Destefana di Casale e dell'avvocato Concone, 3357.

ALBERTVILLE. — Cessione di fondo, vedi *Ponti*.

ALPI. — Costruzione di una macchina o di uno stabilimento idraulico per il perforamento delle Alpi; progetto di legge, pag. 3094.

AMMINISTRAZIONE provinciale e comunale. — Separazione della contribuzione *Amministrazione provinciale* in Sardegna dal tributo regio, vedi *Tasso prefetto in Sardegna*.

Consigli comunali. — Pubblicità delle sedute dei Consigli municipali, *Interpellanze* del deputato Barella e *Bulla*, vedi *Interpellanze* — *Petizioni* per la pubblicità

delle tornate municipali, pag. 3386 — Progetto di legge presentato dal deputato Mantelli; lettura, 2533 — ritiro del medesimo in seguito a presentazione del ministro dell'interno, 2595 — relazione, 2906 — discussione, 2950 — non ha seguito.

Modificazioni alla legge 7 ottobre 1848 sui Consigli divisionali e provinciali; progetto di legge del deputato Lousras, pag. 388 436 437 — lettura, 654 — lo svolge, 655 — parlano il ministro dell'interno e i deputati Pallieri, Gerbino e Aruffo — è rinviata la discussione sulla presa in considerazione, 660 — la proposta viene quindi presa in considerazione, 1256.

Cessione dell'area già occupata dal forte di Castello alla città di Genova; progetto di legge, pagina 1683 — relazione, 2270 — votazione e approvazione, 3447.

Cessione del palazzo Doria-Tursi e sue adiacenze alla città di Genova; progetto di legge, pag. 1060 — relazione, 1661 — discussione, 1731 — vi prendono parte i deputati Pallieri, Bunsio, Micheli, il relatore Farina Paolo — votazione e approvazione, 1733.

Cessione di fondi alla città di Albertville per la costruzione di un ponte sull'Isère, vedi *Ponti*.

AMMIRAGLIATO. — Variazione nel personale del Consiglio superiore di ammiraglio, vedi *Marineria*.

ANCORAGGIO, vedi *Marineria*.

ANDREO Vittorio, sacerdote (Cagliari, 1° collegio). Discussione e approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 1365 1370 — presta giuramento, 1382 — parla nella discussione del progetto di legge per ordinamenti relativi alle Università di Sardegna, 1675 — propone un emendamento di redazione al primo articolo del progetto di legge per la conservazione dei supheri in Sardegna, 1703 — altre modificazioni, 1785 — vota

contro la proposta del deputato Mellana diretta a rinviare la discussione sulla tassa di bollo, 3054 — presenta e svolge un'aggiunta per l'applicazione della tassa alla Sardegna, 3160 — osservazioni sul bilancino di agricoltura o commercio nella parte appartenente alla Sardegna, 3445-3446 — su quello dei lavori pubblici, 3678-3679 — parla nella discussione generale del progetto di legge per il riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna, 3712 — sul primo articolo, 3714 — sul secondo, 3717-3718 — sul terzo, 3745-3757 — propone un emendamento al settimo articolo, 3759-3769 — appoggia quello del deputato Desplœs, 3780 — propone la soppressione dell'articolo ottavo, 3782 — un emendamento al nono articolo, 3787-3790 — un articolo addizionale, 3847-3876 — che la petizione a.° 3285 del medico Marongin di Sassari sia dichiarata d'urgenza, 3963.

ANTONINI Giacomo, generale (Dorog Soela). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 2 — domanda no coagelo, 634 — presenta un progetto di legge, 1298 — lettura, 1534 — incarica il deputato Broosini-Zupelloni di leggere lo svolgimento del suo progetto di legge per la formazione di un nuovo catasto, 1700.

APPANAGGIO di S. A. R. il duca di Genova, vedi *Lista civile*.

ARCONATI-VISCONTI marchese Giuseppe (Vigevano). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 67 — presta giuramento, 85 — è destinato dalla sorte a far parte della deputazione per assistere alla festa nazionale, 847 — chiede no coagelo, 1104 — vota contro la proposta del deputato Mellana diretta a sospendere la discussione sulla tassa di bollo, 3054.

ARMATA di terra o di mare. — Pensioni di ritiro ai militari dell'armata di terra, vedi *Pensionati*.

Maggior spesa di lire 30 mila sul bilancino della guerra per assistere i genitori e la vedove di militari; progetto di legge, pag. 381 — relazione, 389 — discussione, votazione e approvazione, 463.

Pensioni di ritiro ai militari dell'armata di mare, vedi *Pensionati*.

Formazione dei Consigli di disciplina militari; progetto di legge, pag. 753.

ARNOLFO Giuseppe, cassidico (Andorno). Schiarimenti intorno al parere dell'ufficio sull'elezione del 4° collegio di Cagliari, pag. 16 — propone il rinvio all'ufficio dell'elezione del signor Susarrello, 18 — osservazioni sull'elezione del collegio di Sestri Levante, 22 — approvazione della di lui elezione, 32 — parla in favore dell'elezione di Pont-Beauvoisin, 40 — di quella del professor Genica a deputato del collegio di Lanzo, 87 — riferisce sulle elezioni dei collegi di Lannes e 3° di Oristano, 62 — è proclamato segretario della Camera, 82 — chiede siano dichiarate d'urgenza due petizioni N.° 2071 e 2074 sporte da studenti, 121 — altra sporta da due ufficiali della marina veneta, 316 — nella discussione del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di quattro milioni di lire parla contro un emendamento del deputato Pescatore proposto al primo articolo, 385 — chiede siano dichiarate d'urgenza le petizioni 3212 e 3213 di antichi militari dell'esercito francese, 312 — propone il rinvio della discussione per la presa in considerazione di una proposta di legge del deputato Louzani, 600 — parla nella discussione del progetto di legge

intorno alle opere pie, 680 — di quello sulla tassa postale, proponendo la questione sospensiva, 778 — della veridicità dei pesi e misure, 1009 — per sussidi ai danneggiati nell'ultima guerra, 1217-1230-1231-1233-1234 — istanza per l'urgenza di una petizione sporta dal sindaco di Varallo, 1538 — di altra dell'avvocato Concone, 1650 — parla in occasione delle interpellanze mosse dal deputato Chib sulla coltivazione del riso, 1678 — è nominato commissario regio per sostenere la discussione dei progetti di legge d'imposta, 1889 — osservazioni sopra le mozioni del deputato Lanza di deferire l'esame dei progetti di legge medesimi ad una sola Commissione, 1948-1950 — relativamente ad un'aggiunta di un giurico al tribunale di Biella, nella discussione del progetto di legge sull'aumento del personale in alcuni tribunali di prima cognizione, 1958 — propone che si rinvi ad altra seduta la discussione del progetto di legge sulla coltivazione del riso, 1968 — parla nella discussione del medesimo, 1979-1980 — domanda il rinvio ai relativi progetti di legge delle petizioni sporte da cittadini addetti all'insegnamento, e dall'avvocato Griffo sulla coltivazione del riso, 1869-1870 — osservazioni sull'ordine delle discussioni della Camera, 1896 — rinnova il rinvio per altre petizioni sull'insegnamento secondario o della provincia dell'Osella, 1899 — parla nella discussione del progetto di legge modificato dal Senato sulla coltivazione del riso, 1912 — come commissario regio si oppone alla proposta di rinvio della discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo, 1936 — dichiara di accettare la redazione della Commissione, 1938 — ne sostiene la discussione, 1957-2023-2037 — vota contro la proposta sospensiva del deputato Mellana, 3054 — osservazioni per un richiamo sul processo verbale fatto dal deputato Di Revel, 3037 — intorno ad una proposta del deputato Mellana relativa alla discussione del bilancio, 2046-2047 — dichiara di accettare l'ordine del giorno proposto dal deputato Nigletti sul progetto di legge concernente la tassa suddetta, 2049-2051-2053 — si oppone ad un emendamento al primo articolo del deputato Mantelli, 2059-2060 — osservazioni intorno all'articolo ottavo, 2080 — all'articolo nono, 2088 — al decimoquarto, 2091-2093 — al decimottavo, 2120-2221-2223 — combatte gli argomenti addotti pel mantenimento dell'esenzia da dalla tassa di col godono alcune provincie, 2330-2337-2360 — intorno all'applicazione della tassa alla Sardegna, 2368 — accetta un'aggiunta proposta dal deputato Pescatore, 2368 — altra del deputato Barbier, 2358 — contro un emendamento del deputato Pescatore all'articolo ventesimottavo, 2350 — in favore di un articolo addizionale proposto dal deputato Raitani, 2352-2353 — come commissario regio sostiene la discussione dello schema di legge per aumento dei diritti d'insinuazione; dichiara di accettare in massima la redazione della Commissione, 2345 — risponde al deputato Demarchi, 2349-2350 — al deputato Pescatore, 2354 — propone o svolge un emendamento al secondo articolo, 2357 — osservazioni intorno al terzo articolo, 2361 — all'articolo quinto, 2363 — accetta un emendamento aggiuntivo proposto dal deputato Tarcoiti, 2364 — parla nella discussione del bilancino di agricoltura e commercio; in ordine alla settima categoria, 2423-2425 — nella qualità di commissario regio per sostenere la discussione del progetto di legge sulla tassa di successione risponde alle considerazioni del deputato Pescatore, 2593 — aderisce che si

spra in discussione sul testo della Commissione, 3596 — osservazioni sul primo articolo o sugli emendamenti proposti, 3597-3605-3610-3611 — domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione di certo Tamariglio, 3635.

ARTE liberali. — Tassa sulle professioni ad arti liberali, vedi Tasse.

ARFONDA Giorgio, sacerdote ed avvocato (Genova 3^a collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 3548 — presta giuramento, 3676 — parla nella discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici relativamente al ponte sul fiume Cogbina, 3684 — domanda sia riferita d'urgenza una petizione di vari cittadini di Genova, 3704 — propongono un emendamento all'articolo quinto del progetto di legge per riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 3736 — osservazioni intorno al sesto, 3751-3753 — al decimo, 3845-3851-3852 — al dodicesimo, 3854-3858 — contro un'aggiunta proposta dal deputato Biancheri, 3869 — propongono e svolge un articolo addizionale al diciottesimo, 3874-3875-3876 — contro la soppressione del diciottesimo articolo, 3881 — contro una emozione del deputato Farina Paolo concernente il progetto di legge modificato dal Senato nella Banca nazionale, 3884 — in merito di una interpellanza del deputato Gavotti relativa alla guardia nazionale di Genova, 3886-3904-3917-3918 — in ordine alla promozione del deputato Serpi, 3935 — alle materie a discutersi, 3934 — a petizioni dirette ad abolire le decime e le prestazioni feudali, 3959 — a quella del Consiglio delegato del villaggio di Tula, 3969 — ad una proposta d'ordine, 5104 — all'elezione del professore Berli a deputato del collegio di Savigliano, 5115 — invita il Ministero a rendere conto dell'esito delle petizioni che gli sono trasmesse, 5119 — la Camera ad ammettere fra le urgenti la petizione di vari pescatori della borgata di Riva di Sestri Levante, 5141 — osservazioni sopra una petizione del sacerdote Lodovico Grossi, 5147.

ARONDO Giovanni Battista (Cuneo). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 3 — chiederiano dichiarata d'urgenza le petizioni N° 2185 e 3184 di Matteo Sappa e Francesco Clerico, 444 — riferimento sopra l'elezione del collegio di Bricherasio, 515 — di Montebellero d'Asli, 559 — di Voghera, 612 — del 1^o collegio di Sassari, 614 — osservazioni sopra una petizione del comune di Ormea, 705 — riserva di riferire sull'elezione di Lanzo, 778 — parla nella discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa postale contro gli emendamenti proposti al secondo articolo, 801 — rifo-

risce sull'elezione del collegio di Lanzo, 931 — domanda l'urgenza per una petizione presentata dall'amministrazione comunale di Cuneo, 1329-1334-1390 — prendo parte alla discussione intorno alle petizioni concernenti la ferrovia da Torino a Savigliano, 1631 — istanza per una petizione del collegio di Cuneo, 1870 — parla nella discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici sulla sedicesima categoria, 2573-2576-2577-2627-2629 — del progetto di legge per riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 2718.

AVENA. Abrogazione del decreto 22 agosto 1848 sull'esportazione dell'avena, paglia e fieno, vedi Dogane.

AVIGNON conte Enrico (Giavi). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 611 — presta giuramento, 623 — parla contro la presa in considerazione di una proposta di legge del deputato Farina Paolo sulle Ranche, 658 — intorno ad un emendamento proposto dal deputato Jacquier all'articolo sesto del progetto di legge concernente la dotazione della Corona, 791 — per proporre uno all'articolo 32 del progetto di legge intorno alla riforma della tariffa postale, 866 — per appoggiare una proposta fatta dal deputato Riccardi al quinto articolo dello schema di legge relativo alla verifica delle pesi e delle misure, 1097-1099-1099 — intorno ad una mozione concernente la sollecita discussione del bilancio, 1299-1300 — al primo articolo del progetto di legge relativo al porto di Savona, 1546 — nella discussione generale dello schema di legge per l'abolizione dei diritti differenziali colle potenze che offrono la reciprocità, 1555-1556-1557-1558-1559 — domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione di alcuni elettori di Barginone, 1807 — chiede un congresso, 3077 — parla in favore dello schema di legge modificato dal Senato concernente la nuova tariffa postale, 3071 — in proposito del secondo articolo dello schema di legge per prorogare l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio, 3094-3097 — nella discussione del progetto di legge per la costituzione della Cassa dei depositi e prestiti, 3153.

AVVOCATI. — Ammissione degli avvocati al patrocinio nelli il magistrato di cassazione; progetto di legge, pagina 123 — relazione, 1686 — discussione, 1798 — vi prendono parte i deputati Bronzini-Zappelloni, Miglioni, Piccon, Mellani, Michelini, Sineo, Paterni, Viora, Arienti, Gerbino, Novelli, Gastinelli, Giano, Jacquin, Bruni, Piacelli, Barbieri, Bolla, Jacquemond Antonio, il relatore Molard ed il ministro di grazia e giustizia; votazione e approvazione, 1848.

B

BAIINO Luigi, avvocato (Asli). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 32 — domanda che sia riferita d'urgenza la petizione N° 2199 di alcuni proprietari d'Asli, 476 — quella di uno tale Sestapone Francesco, 692 — osservazioni sopra questa ultima petizione, 1050 — domanda un congresso, 1552 — vota in favore della proposta del deputato Mellani per il rinvio della discussione sulla tassa di bollo, 2054.

BAIINO conte Cesare (Torino, 3^a collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 9 — osser-

vazioni sull'inchiesta proposta per l'elezione di Vialorio, 26 — è destinato scrutatore delle schede per sorteggio dei deputati impiegati, 106 — presenta un progetto di legge, 115 — la relazione sul trattato di pace coll'Austria, 123 — non proposta per la nomina di una Commissione che abbia l'incarico di formare un nuovo regolamento della Camera; lettura e svolgimento, 159-147 — è approvata, 148 — scrive che per malattia non è in grado di recarsi alla Camera, 149 — è nominato membro della Commissione del regolamento, 150 — risponde

per un fallo personale al deputato Cadorna nella discussione del progetto di legge per la ripartizione dei collegi elettorali, 185 — parla nella discussione sulla presa in considerazione della proposta dei deputati Fagnani e Michelini concernente la nomina di una Commissione per la classificazione delle strade, 367 — relativamente ad una mozione del deputato Alentri sul modo di riferire le petizioni, 408 — porge ragguagli sullo stato in cui trovavasi il progetto di legge relativo all'istruzione secondaria, 636 — incarica il deputato Spinola G. B. di leggere un suo discorso contro il progetto di legge relativo all'abolizione del foro ecclesiastico, 688 — parla per un fatto personale, 906 — nella discussione del progetto di legge concernente le pensioni militari, 1099 — in quello per l'abolizione dei diritti differenziali, 1459-1467-1468 — in occasione d'interpellanze mosse dal deputato Buffa relativamente ad una circolare ministeriale sopra le seduti dei Consigli comunali, 1516 — nella discussione del regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1593-1595-1598-1601-1609-1616-1617-1619 — relativamente a petizioni sporte da cittadini addetti all'insegnamento secondario, 1712-1713-1714 — a disposizioni tendenti a regolare l'amministrazione interna della Camera, 1761 — alle petizioni sul progetto di legge intorno all'insegnamento secondario, 1905-1906 — vota contro la proposta del deputato Mallana diretta a sospendere la discussione sulla tassa di bollo, 3054 — osservazioni intorno alla legge elettorale e alla Stato per quanto concerne l'età dell'eletto a deputato, 5114-5121.

MANICHE. — Disposizioni generali intorno alla Banca; progetto di legge del deputato Farina; lettura del medesimo, pag. 635 — lo svolge, 668 — parlano i deputati Cavour, Sella, Avigdor, Di Revel e il ministro delle finanze; si rinvia la presa in considerazione, 669.

Interpellanza del deputato Farina Paolo relative all'origine della sua Banca di Torino e di Genova, vedi *Interpellanze*.

Rifiuto di accettazione per parte di un banchiere di nate e labacchi di biglietti della Banca; petizione, pagina 1049.

Disposizioni relative alla Banca nazionale; progetto di legge, pag. 1099 — relazione, 3538 — discussione, 3447-3511 — vi prendono parte i deputati Sella, Gregorio, Mellana, Carquet, Riccardi, Valerio Lomazzo, Di Revel, Cadorna, Giannone, Flora, Malan, Bolmida, Bronzini-Zapelloni, Rusellini, Manelli, Chapparon, Pescatore, Lanza, Chio, Novelli, Jacquemoud Giuseppe, il reatore Farina Paolo e i ministri di finanza e dell'interno; votazione e approvazione, 3551 — Rappresentazione del progetto modificato dal Senato, 3583 — relazione, 3587 — discussione, votazione e approvazione, 3596.

MANNALETTA. — Loro abolizione; petizione, pag. 136.

MANNALETTA cavaliere Giuseppe, avvocato (Biandrate). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pagina 25 — presta giuramento, 160 — porge alcune spiegazioni al deputato Turcoletti intorno alla strada di Biandrate, 654 — riferisce sull'elezione del collegio di San Damiano d'Asli, 553-557-559 — parla nella discussione generale del progetto di legge per disposizioni relative alla coltivazione del riso, 1576 — presenta il rapporto sul progetto di legge per l'abolizione del decreto proibitivo dell'esportazione del fieno, dall'avvea a quella paglia, 1797 — ha sostiene la discussione, 1851-1855 — vota contro la proposta del deputato Mellana diretta

a sospendere la discussione sulla tassa di bollo, 3054 — domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione di certo Lana Gerolamo, 3726.

MANFREDI Federico, avvocato (Quarl). Presta giuramento, pag. 1 — approvazione della di lui elezione, 25 — presenta un progetto di legge, 85 — lettura del medesimo, 139 — dichiara che darà il voto contrario al trattato di pace coll'Austria, 156 — presenta un'altra proposta di legge, 161 — svolge la prima sua proposta per far dichiarare reale la strada da Chivasso al Gran San Bernardo, 335-334-339-351 — osservazioni sull'ordine della discussione, 335 — appoggia un emendamento proposto dal deputato Bruoler al progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico decimale nella vendita delle polveri e dei piombi, 355 — istanza perchè sia posta all'ordine del giorno la discussione per la presa in considerazione della sua proposta, 375 — si oppone all'invio della sua proposta alla Commissione del bilancio, 517-518-519 — presenta un terzo progetto di legge, 557 — osservazioni sull'autorizzazione alla lettura di una proposta del deputato Locaraz, 557 — in ordine ad una petizione relativa all'indennità ai depositi, 605-606 — lettura di un suo progetto di legge per dichiarare reale la strada da Chivasso al forte di Bard, 644 — lo svolge, 693-619 — ragguaglia sullo stato in cui trovavasi il progetto di legge per l'aumento del personale in alcuni tribunali di prima cognizione, 626 — parla nella discussione del progetto di legge concernente le opere pie, 675 — per la presa in considerazione di una proposta del deputato Gagliati, 695-695-695 — dichiara di non voler prendere parte alla discussione, né alla votazione del progetto di legge per la dotalione della Corona, 755 — propone l'invio agli archivi della Camera di una petizione di certo Bonifazio Ernesto, di Cagliari, 857-858 — un emendamento all'articolo 8 del progetto di legge per la verifica dei pesi e misure, 1022 — si oppone a che sia posto in discussione il progetto di legge concernente l'appannaggio al Duca di Genova prima che sia stampata e distribuita la seconda relazione, 1084-1085 — propone un emendamento all'articolo 24 del progetto di legge sulle pensioni militari, 1364 — mozione pregiudiziale alla discussione del progetto di legge sulle strade di Sardegna, 1569 — contro l'elezione del 6° collegio di Torino, 1562-1564 — fa istanza che si riferiscano petizioni, 1571-1580 — chiede un congedo, 1506 — parla nella discussione del progetto di legge per aumentare il personale in alcuni tribunali di prima cognizione, 1538-1551-1581 — di quello per l'ammissione degli avvocati al patrocinio negli il Magistrato di cassazione, 1857 — vota in favore dell'ordine del giorno del deputato Mellana proposto nella discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo, 3054 — propone un articolo aggiuntivo, 3128 — domanda la facoltà di motivare il suo voto, 3538 — parla nella discussione del progetto di legge per la limitazione degli stipendi e delle pensioni, 3567-3574 — sopra una petizione del Consiglio delegato di Pericchio, 3577 — altra, dichiarata dalla Commissione contraria allo Statuto, 3581 — altra di Michele Gesso, 3584 — altra di certo Galdi Rosalini, 3590 — domanda che si proceda all'appello nominale, 3595 — parla nella discussione del bilancio del dicastero dei lavori pubblici e sulla quarta categoria, 3561 — annuncia un'interpellanza in ordine alla legge forestale, 3615 — osservazioni sul concorso del Governo nelle opere occorrenti al fime

Arre, 2639-2641-2643-2645-2648 — rinnova l'annuncio della sua interpellanza, 2647-2691 — la svolge, 2694 — si dichiara soddisfatto della risposta del ministro, 2695 — svolge l'altra interpellanza intorno alla pubblicazione delle leggi in lingua francese nella valle d'Aosta, 2705-2709.

BARBACCELLO — Abolizione della quinta barraccellaria in Sardegna, vedi Tassa prediale.

Suppressione delle compagnie barraccellari in Sardegna; progetto di legge del deputato Carta; lettura del medesimo, pag. 2076.

BARTOLOMEO Gerolamo, maggiore (Tempio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 52 — presta giuramento, 121 — appoggia un emendamento presentato dal deputato Serpi al progetto di legge sulla Consulta sanitaria marittima in Cagliari, 484 — osservazioni intorno all'articolo 50 del progetto di legge per la verificaione dei pesi e delle misure per quanto riflette la Sardegna, 1035 — sopra un emendamento proposto dal deputato Dabormida al secondo articolo del progetto di legge per in pensioi militari, 1067-1071 — intorno al quarto articolo, 1100 — al dodicesimo, 1128-1137 — propone un'aggiunta al terzo articolo del progetto di legge concernente il sistema stradale da adottarsi in Sardegna, 1318 — la svolge, 1520 — la ritira, 1525 — domanda sia dichiarata di urgenza una petizione spedita da certo Costanzo Bonvicino, 1406 — un congruo, 1709 — vota contro la proposta del deputato Mellana diretta a sospendere la discussione sulla tassa di bollo, 2034 — osservazioni sull'ordine della discussione della categoria 16^a del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, 2676 — relativamente alla costruzione del ponte sul fiume Coghinas, 2683-2686 — alla 60^a categoria del bilancio 1850 dell'azienda d'artiglieria, 2819-2823-2824.

BEUTAN Francesco, avvocato (Taninges). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 51 — è incaricato dello scrutinio delle schede per la nomina della Commissione del bilancio, 120 — parla sull'inchiesta relativa all'elezione di Lanzo, 399 — nella discussione del progetto di legge per dar facoltà agli stranieri d'acquistare beni stabili nello Stato, 314 — chiede un congedo, 856 — fa istanza perchè prima della discussione del bilancio abbia luogo quella sul progetto di legge dei deputati Demarchi relativo alla limitazione degli stipendi, 1490 — lettura di una proposta presentata unitamente ad altri deputati per mutazione delle lire doganali del Chiabrese e del Faucigny, 1528 — porta nella discussione del progetto di legge per aumentare il personale di alcuni tribunali di prima cognizione, 1536 — chiede sia dichiarata d'urgenza una petizione presentata da parecchi cacciatori della provincia del Faucigny, 1687 — presenta un progetto di legge unitamente ad altri deputati, 1750 — lettura, 1850 — svolgimento, 1900-1903 — vota in favore dell'ordine del giorno proposto dal deputato Mellana nella discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo, 2033 — considerazioni intorno allo stanziamento concernente l'incanalamento dell'Arve, categoria 16^a del bilancio dei lavori pubblici, 2638 — al progetto di legge per l'esercito provvisorio delle gabelle, 2661 — reclama contro la proposta di aggiornamento delle tornate, 3026 — parla nella discussione del progetto di legge per erezione di fondi alla città di Albertville per la costruzione di un ponte sull'Arre, 3066.

BELLA cavaliere Giuseppe, ingegnere (Acqui). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 14 — è nominato membro della Commissione permanente di agricoltura e commercio, 89 — omaggio alla Camera di un suo opuscolo, 1430 — vota contro la proposta del deputato Mellana diretta a rinviare la discussione sulla tassa di bollo, 2034 — altro non omaggia, 3007.

BENGO Gaspare, avvocato (Carmagnola). Propone sia annullata l'elezione del conte Terenzio Mamiani, pag. 43 — approvazione della di lui elezione, 49 — osservazioni sul numero dei deputati per la legalità delle deliberazioni della Camera, 91 — sulla relazione per l'accertamento dei doppiati regi impiegati, 96 — intorno all'elezione fatta dal 6^o collegio di Torino, 832 — propone un cambiamento di redazione del primo articolo del progetto di legge per il dazio di S. M. la Regina vedova, 754 — parla in favore dell'elezione fatta dal 6^o collegio di Torino, 1365 — intorno all'elezione del primo collegio di Cuglieri, 1566 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo fatta dal deputato Mellana, 2034 — propone il rinvio alla Commissione del 14^o articolo, 2094 — osservazioni sull'ordine dei lavori della Camera, 2109 — sopra proposte preliminari alla discussione del bilancio degli affari esteri, 2128 — intorno al 14^o articolo del progetto di legge sulla tassa di bollo emendato dalla Commissione, 2169.

BENGO Giacomo avvocato (Pieve d'Ongaglia). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 43 — presta giuramento, 983 — riferisce sull'elezione del collegio di Lanzo, 693 — parla nella discussione del progetto di legge per la verificaione dei pesi e misure — propone un emendamento, 1033 — chiede un congedo, 1407 — l'invio di una petizione spedita dal municipio e da cittadini di Carmagnola al ministro dei lavori pubblici, 1667.

BENGOZZI Pasquale, avvocato (Genova, 3^o collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pagina 3 — è chiamato a far parte della Commissione permanente di agricoltura e commercio, 89 — è eletto membro di quella del bilancio, 121 — invita il Ministero a rinviare alcune dichiarazioni allineati al trattato di pace coll'Austria in seguito delle quali propone un ordine del giorno, 150 — parla nella discussione del progetto di legge intorno alla vendita dei tabacchi, 197 — dà spiegazioni sul ritardo della presentazione della relazione del progetto di legge concernente il credito di lire 800 mila per i danneggiati dell'ultima guerra, 215 — mozione relativa alla stampa dei bilanci dello Stato, 374 — propone un ordine del giorno motivato sulle interpellanze relative alla pubblicità a darsi alle aste dei Comuni comunali e provinciali, 448, 450 — chiede un congedo, 495.

BENNETTI Ignazio, avvocato (Montecarlo d'Asi). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 359 — Appoggia l'invio proposto dalla Commissione di una petizione al ministro dei lavori pubblici, 830 — è destinato dalla sorte a far parte della deputazione per assistere alla festa nazionale, 847 — per i funerali dei morti alla battaglia di Novara, 1168 — riferisce sull'elezione del 6^o collegio di Genova, 1998 — domanda l'urgenza per la petizione del sindaco del comune di Tigliente, 1560-1450 — si assenta alla presentazione di un progetto di legge per l'erezione di un monumento al re Carlo Alberto, 1473 — lettura, 1521 —

- vota in favore di una proposizione del deputato Mellana in ordine alla tassa di bollo, 3034 — parla nella discussione del bilancio 1850 degli affari esteri, categoria ventesima terza, 3341.
- MONTANA** Pio, sacerdote e professore (Castellanza Scrivia). Riferisce sulle elezioni dei collegi di Varrè e Novi, pagina 12 — discussione e approvazione della loi di elezione, 76-78 — parla nella discussione generale del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 906.
- MONTANA** Domenico, professore (Savigliano). Discussione intorno alla loi di elezione, pag. 3110 — è annunziata, 3118.
- MONTANA** cavaliere Bernardini, medico (Barge). Approvazione della loi di elezione in questo collegio, pag. 406 — presta giuramento, 406 — riferisce sopra l'elezione del 1° collegio di Torino, 515 — di Pinerolo, 536 — del 4° collegio di Cagliari, 634 — presenta un progetto di legge, 635 — lettura del medesimo, 778 — propone un emendamento all'articolo 50 del progetto di legge per la riforma postale, 863 — aderisce che lo svolgimento della sua proposta concernenti i meniccati venga dopo la discussione del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 871 — la svolge, 987 — propone e svolge un emendamento all'articolo 35 del progetto di legge per la verifica dei pesi e delle misure, 1036-1035-1034 — chiede siano dichiarate d'urgenza le petizioni sporte da Peyron Giovanni e dalla vedova Bertorello, 1038 — parla nella discussione del progetto di legge sulle pensioni militari, 1135 — fa istanza perchè sia dichiarato di urgenza il progetto di legge relativo alle pensioni ai militari del cessato Governo francese, 1194-1238 — parla nella discussione del medesimo, 1373-1376 — propone e svolge un emendamento al progetto di legge modificato dal Senato sulla Consulta saoltaria marittima, 1489-1487 — lo ritira, 1488 — presenta la relazione sul progetto di legge per la costituzione del riso, 1568 — ne sostiene la discussione, 1577-1580-1581 — presenta la seconda relazione sullo stesso progetto modificato dal Senato, 1909 — parla nella discussione, 1911-1920 — vota in favore dell'ordine del giorno proposto dal deputato Mellana nella discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo, 3034 — fa omaggio di un suo lavoro statistico, 3098.
- MONTANA** Vincenzo, avvocato (Varese). Presta giuramento, pag. 1 — riferisce sull'elezione del 1° collegio di Alessandria, 9 — approvazione della loi di elezione, 35 — riferisce sulle elezioni dei collegi di Rivarolo ligure, Carmagnola o Spigno, 49 — porge chiarimenti di fatto sull'elezione di Varazze, 78 — sugli atti dell'elezione di Gari, 96 — chiede spiegazioni sulla qualità d'impiegato del deputato Novelli, 109 — fa istanza per l'urgenza di petizioni sporte da militari, 107 — di una sporta da certo Costantini, 158 — altra di due proprietari di Voghera, 465 — altra del Consiglio comunale di Ormea, 551 — altra del comune di Cerro, 551 — propone sieno accordati due mesi di congedo al deputato Canno, 745 interpellato il ministro dell'interno intorno agli impiegati della real Casa, 751 — propone un ordine del giorno, 783 — un emendamento all'articolo primo del progetto di legge per il dazio a S. M. la regina vedova, 785 — l'urgenza per la petizione di certo Borgnino, 785 — parla nella discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa postale, 817-867 — domanda chiarimenti sulla qualità d'impiegato del deputato Falqui-

Pes, 948 — reclama sulla evocazione del collegio elettorale di Torrignia, 981-983 — osservazioni sopra un emendamento proposto dal deputato Sinto-Pinto all'articolo unico del progetto di legge per regolare la facoltà dei corpi morali di acquistare e ricevere, 988 — parla nella discussione dello schema di legge per la verifica dei pesi e misure, 998-998-998-999-1019-1020 — per le pensioni militari, 1044-1082-1097-1136-1137-1140-1141-1142-1146-1139-1135-1154 — fa istanza perchè sia dichiarata d'urgenza una petizione di certo Falqui, 1044 — si associa alle interpellanze del deputato Cavallini relativamente al rimborso delle perquisizioni militari sopportate da varie provincie, 1311 — chiede sia riferita d'urgenza una petizione sporta dai proprietari di testori di Torino, 1316 — parla di nuovo nella discussione del progetto di legge sulle pensioni militari relativamente ad un emendamento sull'articolo diciottesimo, 1344-1366-1347-1348 — chiede sia dichiarata d'urgenza una petizione di certo De Battisti di Varsi, 1390 — prende parte alla discussione del regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1397-1602-1619 — appoggia la domanda di urgenza di una petizione presentata da vari cacciatori della provincia del Faucigny, 1687 — propone un emendamento al secondo articolo del progetto di legge per la conservazione dei sugheri in Sardegna, 1748-1749 — lo ritira, 1754 — chiede siano dichiarate di urgenza le petizioni di certo Mortura e di Bernardino Pozzi, 1798 — vota in favore dell'ordine del giorno del deputato Mellana proposto nella discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo, 3034 — osservazioni sopra una mozione per l'esame delle leggi di finanza, 3151-3152 — intorno all'articolo 14 del progetto surriferito, 3174 — all'articolo 16 (bolle sui giornali), 3302 — all'articolo 35, 3537-3538 — domanda si dichiari d'urgenza una petizione di vari allievi dell'Accademia di belle arti di Torino, 3551 — appoggia la proposta di una inchiesta sull'elezione del collegio di Torrignia, 3582, 3583 — parla nella discussione del bilancio del dicastero dei lavori pubblici, prima categoria, 3549-3550 — seconda categoria, 3551 — decimaterza, 3565-3564-3563-3566-3567 — domanda sia ammessa di urgenza una petizione di certo Levi Moise, 3744 — prende parte alla discussione del progetto di legge per la costituzione della Cassa dei depositi e prestiti, 3137-3158-3159 — reclama sul rendiconto della precedente tornata, 5140-5141.

MONTANA cavaliere Michele, generale (Susa). Approvazione della loi di elezione in questo collegio, pag. 12 — osservazioni in ordine alla classificazione delle strade, 132 — relativamente alla proposta del deputato Barbier di dichiarare reale la strada da Chivasso al Gran San Bernardo, 239 — mozione relativa all'appello nominale, 244 — presenta un progetto di legge, 532 — un ordine del giorno nella discussione per la presa in considerazione del progetto di legge inteso a dichiarare reale la strada da Pinerolo per Monginevro tende alla Francia, 437 — propone l'invio alla Commissione del bilancio della proposta del deputato Barbier per decretare reale la strada da Chivasso al forte di Bard, 615 — parla nella discussione generale del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, propono un ordine del giorno, 935 — un emendamento al secondo articolo del progetto di legge sulle pensioni militari, 1073-1076 — osservazioni intorno ad una proposta del

deputato Moia al terzo articolo, 1092 — al settimo articolo, 1115 — al dodicesimo, 1138-1143 — alla petizione concernenti l'ingestamento secondario, 1908 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formolata dal deputato Mellana, 2034.

MATTARELLI — Cessazione in Sardegna dell'imposta regia sul bestiame, vedi Tusani prefetto.

MEASCHETTA Giovanni, medico (Domodossola 3° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 93 — discussione sulla sua qualità di regio impiegato, 101 — presta giuramento, 316 — chiede la dimissioni che non sono accettate; gli si accorda un congedo, 1391 — domanda l'urgenza per varie petizioni dei Consigli delegati della provincia d'Osola, 1856 — annuncia la presentazione di documenti relativi alla riviera d'Orta e alla valle d'Osola, 1900 — vota in favore della proposta sospensiva della discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo formolata dal deputato Mellana, 2034 — parla contro l'abolizione dei privilegi di esazione di detta tassa a favore di alcune provincie, 2310-2357-2359 — propone e svolge un emendamento al 5° articolo dello schema di legge per aumento dei diritti d'insinazione, 3360.

MEASCHETTA Fruttuoso, avvocato (Alessio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 1340 — presta giuramento, 1817 — osservazioni sopra una petizione per la costruzione di una strada nella valle Vesuvia, 1943 — vota in favore dell'ordine del giorno sospensivo proposto dal deputato Mellana nella discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo, 2034 — domanda sia dichiarata di urgenza una petizione sperta dal comune e da parecchi abitanti di Laigueglia, 2056 — propone e svolge un ordine del giorno nella discussione per la prorogazione del trattato di commercio e navigazione colla Francia, 2095-2098-3100 — appoggia un emendamento del deputato Ricciardi proposto al decimotercio articolo del progetto di legge per aumento della tassa di bollo, 2317-2319 — osservazioni intorno alla categoria Canali del bilancio 1850 degli affari esteri, 3381 — alla categoria decimaquinta, 3316 — in favore dell'emendamento proposto dal deputato Farina-Forni al primo articolo del progetto di legge sulla tassa di successione, 2608 — intorno alla 16° categoria del bilancio dei lavori pubblici, 2641-2643 — al sesto articolo del progetto di legge per riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 2755-2774 — svolge un'aggiunta al dodicesimo articolo 2867-2871 — propone la questione pregiudiziale sopra una mozione del deputato Farina P. relativa al progetto di legge sulla Banca nazionale modificato dal Senato, 2884.

MEASCHETTA barone Alessandro (Novi). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 13 — osservazioni sull'elezione di Sestri Levante, 19-30 — di Vistrorio, 28 — sopra la proposta del deputato Michelini di demandare ad una speciale Commissione le petizioni concernenti classificazioni di strade, 120-121 — chiede spiegazioni intorno ad un rapporto sul bilancio da esso presentato nella passata Sessione, 173 — fa istanza che sia inviata al Ministero della guerra la petizione n° 952 del Consiglio delegato di Basiglio, 201-203 — parla nella discussione del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di quattro milioni di lire, 234 — intorno all'elezione del sesto collegio di Torino, 533-535 — contro un emendamento proposto dal deputato Sulla all'articolo 3 del progetto di legge sulle pensioni mili-

tari, 1096 — per la nullità dell'elezione fatta dal 6° collegio di Torino, 1364 — intorno al regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1908 — domanda sia dichiarata di urgenza una petizione sperta dal municipio e da cittadini di Novi, 2034.

MEASCHETTA cavaliere Pietro (Lanzo). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 931 — presta giuramento, 970 — è chiamato a far parte della Commissione del bilancio, 1360 — parla nella discussione generale del progetto di legge sulla tassa di bollo, 2023 — vota contro la proposta sospensiva del deputato Mellana, 2034 — annuncia prossima la presentazione di una relazione, 2333 — presenta il rapporto sul bilancio 1850 del Ministero dell'interno, 2785.

MEASCHETTA universale, vedi Università del regno.

MELIETTA di Banca, vedi Banca.

MELIETTA cavaliere Renato (Evian). Presta giuramento, pagina 1 — approvazione della di lui elezione in questo collegio, 6 — parla nella discussione generale del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 916 — presenta un progetto di legge per mutazione della linea doganale nel Chiablese; lettura del medesimo, 1834 — vota contro l'ordine del giorno proposto dal deputato Mellana nella discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo, 2034 — domanda un congedo, 2501.

MELIETTA degli eserciti 1849, 1850 e 1851.

Commissione generale del bilancio; discussione e proposte diverse, pag. 113 — parlano i deputati Michelini, Farina P., Lanza, Di Cayvon, Chio; si apporà una proposta del deputato Farina, 119 — elezione degli scrutatori delle schede e votazione per la nomina della Commissione, 120 — risultato dello scrutinio; voti ottenuti dalla maggioranza e sono proclamati commissari, 123 — rotazione per la nomina dei rimanenti 127 — risultato della medesima, 140 — annegazione dei deputati Massone, morto, Ricotti e Depretis, annullati, 126 — risultato del sorteggio, 1360 — ottenzione due soli la maggioranza, 1360 — votazione per l'ultimo commissario, 1337 — risultato, 1349 — a proposta del deputato Valerio Lorenzo la Commissione generale è aumentata di sette membri oltre alla surrogazione di due che trovansi assenti, 1459-1490 — votazione e risultato, 1534 — votazione per la surrogazione del commissario Di Ravel dimissionario; sua elezione, 1661.

Nomina di commissari regi per sostenere la discussione dei bilanci, pag. 321-683-957-1489.

Deliberazione relativa alla stampa del bilancio, pagina 674.

Progetto di legge per convalidare l'esercizio del bilancio durante il mese di dicembre 1849, pag. 87 — relazione, 123 — discussione e approvazione, 140, 141 — parlano i deputati Lanza, Tecchio e il ministro delle finanze.

Progetto di legge per l'approvazione del bilancio dello Stato per l'esercizio 1849, pag. 106 — Aggiunte di maggiori spese, 870 — relazione su quello dell'azienda di artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari, 910 — la maggiori spese sono rinviata all'esame della Commissione del bilancio, 1170 — relazione su quello della marina, 1319 — dell'esercito, 1438 — discussione intorno alla presentazione delle relazioni sopra gli altri bilanci, 1563 — relativa proposta della Commissione, 1568 — relazione sul progetto di legge per maggiori spese da sopprimersi nei bilanci passivi dal 1849, 2479

— relazione, 2479 — discussione, 2695 — parlano i deputati Despine, Mellana, Spano G. B., Quaglia, Jost, Petilli, Solis, il relatore Santa Rosa, e i ministri dei lavori pubblici, agricoltura e commercio e della guerra; votazione e approvazione, 2701.

Progetto di legge per autorizzare l'esercizio provvisorio del bilancio 1850, pag. 87 — relazione, 132 — discussione 141 — vi prendono parte i deputati Fracchini, Di Revel, Michellini, Pescatore, Carquet, Di Cavour, Gariboldi Carlo, Trebbio, il relatore Regis, e i ministri dell'interno e dei lavori pubblici; votazione e approvazione, 147.

Esposizione delle finanze e seconda autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio 1850, pag. 1489 — relazione, 1590 — discussione, 1647 — vi prendono parte i deputati Lanza, Jacquemond Antonio, Valerio Lorenzo, Farina Paolo, Mellana, Pescatore, Michellini, Sineo, il relatore Miglietti, e i ministri delle finanze e dell'interno; votazione e approvazione, 1650.

Stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette e terza domanda di autorizzazione di riscuotere le imposte per due mesi; progetto di legge, pag. 3045 — relazione, 3066 — discussione, 3075 — vi prendono parte i deputati Pallieri, Sineo, Farina Paolo, Mantelli, Valerio Lorenzo, Sappa, Michellini, Piacelli, Giannone, Viora, Miglietti, Cornero, Arigdor, il relatore Ricotti e i ministri delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia; votazione e approvazione, 3105.

Progetto di legge per l'approvazione del bilancio dello Stato per l'esercizio 1850, pag. 106 — aggiunte di maggiori spese, 870 — sono rinviati all'esame della Commissione del bilancio, 1170 — la Camera delibera di fissare due sedute nella settimana per la discussione del bilancio, 3047.

Relazione sul bilancio 1850 del dicastero degli affari esteri, 1994 — considerazioni generali; proposte preliminari alla discussione, pag. 2110 — vi prendono parte i deputati Lonsar, Valerio Lorenzo, Rosellini, Di Revel, Solis, Mellana, Sineo, Cavour, Jost, Pallieri, Demaria, Runden, Buffa, Lanza, Branzini-Zapelloni, Costato, Jacquemond Antonio, il relatore Sappa, il commissario regio Cerruti e il ministro dell'interno; si passa alla discussione delle categorie, 2152 2371-2501-2559 — parlano i deputati Menabrea, Michellini, Valerio Lorenzo, Jost, Mellana, Jacquemond Antonio, Cavour, Brofferio, Sineo, Pescatore, Di Revel, Moia, Caldera, Trebbio, Viora, Ricci Giovanni, Demaria, Lanza, Castelli, Jacquemond Giuseppe, Gerbino, Riccardi, Boffa, Farina Paolo, Rosellini, Bianchi, Berardi, Serpi, Bronzini, il relatore Sappa, i commissari regi Cerruti e Di Polzone, il ministro dell'interno; votazione e approvazione, 2545.

Relazione sul bilancio 1850 del Ministero dell'interno, 2785.

Id. del Ministero della marina, 2803.

Id. dell'esercito, 2847.

Id. dei lavori pubblici per la parte concernente l'esercizio della ferrovia da Torino a Genova, 2885.

Id. dell'istruzione pubblica, 2887.

Id. delle strade ferrate nel 1850 per le spese di costruzione, 2959.

Id. 1850 della Grande Canalicchia, 2962.

Id. del dicastero di agricoltura e commercio, 2994 — discussione, pag. 2998 — vi prendono parte il rela-

tore Elena, il commissario regio Di Corlazone, e i ministri dell'istruzione pubblica, della guerra e dei lavori pubblici, i deputati Quaglia, Despine, Rosellini, Michellini, Menabrea, Riccardi, Lanza, Pescatore, Di Revel, Cadorna, Chapperon, Demaria, Lonsar, Arnolfo, Chio, Mellana, Jacquemond Giuseppe, Fagnoni, Rosellini, Boltono, Jost, Valerio Lorenzo, Serpi, Pescatore, Angius. — Sulla questione di unire questo dicastero ad un altro, 2940 — parlano i deputati Valerio Lorenzo, Jost, Michellini, Pescatore, Lanza e il ministro dell'interno; si approva un ordine del giorno del deputato Pescatore, 2945 — votazione e approvazione del progetto di legge, 2946.

Relazione sul bilancio 1850 del Ministero dei lavori pubblici, pag. 2848 — discussione, 2848 2925-2978 — vi prendono parte i deputati Moogellaz, Audisio, Bertolini, Rosellini, Solis, Valerio L., Spano G. B., Trebbio, Mellana, Ricotti, Di Revel, Lonsar, Jacquemond Giuseppe, Gerbino, Di San Martino, Lanza, Michellini, Franchi, Desplac, Chenal, Bastian, Barbier, Marero, Riva, Biancheri, Marilinet, Brignone, Barliommi, Angius, Serpi, Asproni, Pincelli, il relatore Santa Rosa Teodoro, il commissario regio Pellicci di Corlazone, e il ministro dei lavori pubblici; votazione e approvazione del progetto di legge, 2999.

Relazione sul bilancio 1850 dell'azienda di artiglieria, pag. 2705 — discussione, 2808 — vi prendono parte i deputati Quaglia, Mantelli, Jost, Spano G. B., Solis, Mellana, Barliommi, Lanza, Boyl, Polio, Menabrea, Serpi, Jacquemond Antonio, il relatore Pellicci, il commissario regio Pettinengo e il ministro della guerra; votazione e approvazione, 2855.

Bilanci del 1851; presentazione dei bilanci parziali dell'azienda delle strade ferrate, del dicastero di agricoltura e commercio, dell'azienda generale delle finanze e di quella delle gabelle, pag. 2996.

BOLLO. — Aumento del prezzo della carta bollata e diritti di bollo, vedi **Tassa**.

BOLLO Gioianno, negoziante (Rocca). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 1473 — presta giuramento, 1513 — vota in favore dell'ordine del giorno del deputato Mellana preposto nella discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo, 2058 — fa omaggio di una relazione della Commissione marittima, 2065.

BOLMIDA Luigi, hanchiere (Torino, IV collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 251 — presta giuramento, 265 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo presentata dal deputato Mellana, 2054 — propone e svolge un emendamento agli articoli terzo e quarto, 2064-2065, 2066-2067-2069-2070-2072 — osservazioni intorno all'articolo quinto, 2078-2079 — ottavo, 2079-2080 — nono, 2082 — nella discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale, 2457-2467-2475-2476-2491-2493-2495-2513-2517-2518-2519-2526-2527-2529-2529 — in questa occasione il dazio di esportazione dei bozzoli, 2496.

BONA cavaliere Barliommi, intendente generale (Nizza Monferrato). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 2 — è nominato commissario regio per sostenere la discussione del bilancio delle strade ferrate, 292 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo presentata dal deputato Mellana, 2054.

NOTARNA Giuliano, avvocato (Oneglia). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 3 — è incaricato dello scrutinio delle schede per la nomina della Commissione del bilancio, 130 — porge ragguagli intorno al progetto di legge per la verifica dei peni e misure, 636 — la sorte lo destina membro della deputazione per assistere alla festa nazionale, 847 — chiede un congedo, 1772.

NOT-CORFAGNI DI MONTELLA cavaliere Carlo (Castellonovo d'Asi). Presta giuramento, pag. 1 — Osservazioni sull'impiego del deputato Teodoro Di Santa Rosa, 15 — sull'elezione del primo collegio di Cagliari, 17 — su quella di Sestri Levante, 32 — approvazione della di lui elezione, 49 — è incaricato di compilare la risposta al discorso della Corona, 84 — né di testare, 190 — è eletto membro della Commissione del bilancio, 132 — presenta la relazione sul progetto di legge per la nuova divisione dei collegi elettorali, 140 — nella discussione accenna ad un errore di stampa occorso, 161 — combatte la proposta di rinviare la discussione di questo progetto di legge, 166 — parla in ordine alla presa in considerazione della proposta dei deputati Fagnoli e Micheli per la nomina di una Commissione per la classificazione delle strade, 267-268 — al progetto di legge per l'istituzione nel collegio-consiglio di Genova di due corsi commerciali, 414 — alla petizione diretta ad accordare un'indennità ai deputati, 669-671 — al progetto di legge sulla Consilia sanitaria marittima in Cagliari, 486 — all'elezione del conte Arvidor a deputato del collegio di Gavi, 655 — porge sciarimenti sul progetto di legge concernente la lista civile, 635 — con quello relativo al riordinamento delle contribuzioni prediali in Sardegna, 636 — è destinato dalla sorte a far parte della deputazione per assistere alla festa nazionale, 847 — parla nella discussione generale ed in favore del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 882 — di quello concernente la soppressione delle penalità per l'insurrezione di alcune feste religiose, 966 — sopra un emendamento all'articolo, 968 — è chiamato dalla sorte a far parte della deputazione per compiere S. M. e il duca di Genova in occasione del matrimonio di S. A. R., 1168 — porge ragguagli sul progetto di legge relativo all'insegnamento secondario, 1360 — presenta la relazione sul medesimo, 1847 — parla nella discussione del progetto di legge presentato dal deputato Bollone intorno all'abbonamento dei giornali, 1769 — porge sciarimenti sul bilancio dell'istruzione pubblica, 1893 — osservazioni sulle petizioni concernenti l'insegnamento secondario, 1908 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo presentata dal deputato Mellana, 2034.

NOVELLA Alessandro, medico (Salsomula). Segretario provvisorio di Presidenza. pag. 1 — riferisce sulle elezioni dei collegi di Caraglio, 5 — di Torino, Torriglia, Palanza e Albenga-Andora, 11 — osservazioni sull'elezione del collegio di Vistrorio, 34 — intorno al gioco del lutto e ai giochi di azzardo, 304 — alla pubblicità delle sedute dei Consigli comunali e provinciali, 444 — in occasione delle intercettanze del deputato Prof. ferio circa una pasionale del vescovo di Saluzzo, 629 — propone la soppressione di alcune parole dell'articolo 7 del progetto di legge intorno alle opere pie, 690 — parla nella discussione dello schema di legge per soccorsi ai danneggiati dall'ultima guerra, 1236-1238.

1245 — annuncia la malattia del deputato Depretis, 1256 — prende parte alla discussione generale del progetto di legge per disposizioni relative alla coltivazione del riso, 1379-1387 — vota in favore di un ordine del giorno del deputato Mellana proposto nella discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo, 2034 — osservazioni intorno all'elezione del collegio di Torriglia, 2042-2043 — chiede sia dichiarata d'urgenza la petizione n° 3153 di Carlo Tassinio Antonio, 2510 — sostiene le conclusioni dell'ufficio per l'annullamento dell'elezione dell'ingegnere Basso a deputato del collegio di Torriglia, 2538 — mozione d'ordine, 2547 — parla nella discussione dello schema di legge per il riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 2714-2759.

NOBARELLI Pietro, farmacista, preparatore chimico (Caselle). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 9 — discussione intorno alla sua qualità di regio impigrito, 98 — cessa dalla deputazione per estrazione a sorte stante l'eccedenza di numero dei deputati impigriti, 106.

NOBIS cavaliere Pietro, ingegnere (Toriglia). Annullamento della di lui elezione in questo collegio, 1338-1340 — la di lui elezione è contestata, 2333 — viene approvata dalla Camera, 254.

NOTA Luigi, censidico (Orgassio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 51 — presta giuramento, 80 — parla nella discussione del progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico decimale nella vendita delle polveri e piombi, 252 — propone e svolge un emendamento, 255-258 — è chiamato dalla sorte a far parte della deputazione per assistere ai funerali dei morti alla battaglia di Novara, 1168 — prende parte alla discussione dello schema di legge concernente l'ammissione degli avvocati al patrocinio naoli il magistrato di Cassazione, 1840-1846-1847 — vota in favore di un ordine del giorno del deputato Mellana proposto nella discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo, 2034 — propone un'aggiunta all'articolo che determina l'abolizione del privilegio di esenzioni da detta tassa a favore di alcune provincie, 1260 — accenna all'esenzione dal pagamento del diritto proporzionale nella provincia dell'Osola, 2361 — domanda sia dichiarato di urgenza un progetto di legge per la surrogazione delle quitanze dei prestiti state smarrite, 2623.

NOTTONI cavaliere Alessandro (Caselle). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 53 — presta giuramento, 386 — chiede sia riferita d'urgenza una petizione del consigliere municipale di Venezia Reale Cavaio Baldassarre, 692 — presenta un progetto di legge, 703 — domanda l'urgenza della petizione sposta da Carlo Molteni Giuseppe, 777 — propone un emendamento all'articolo 8 del progetto di legge intorno alla riforma postale, 812-813 — osservazioni sull'articolo diecisettesimo, 817 — vigesimottavo, 861 — trigessimono, 870 — parla nella discussione del progetto di legge per la verifica dei pesi e delle misure, 1006-1009 — Sviluppo e presa in considerazione del suo progetto di legge sul prezzo d'abbonamento dei giornali, 1037 — istanza perchè sia dichiarata d'urgenza la petizione sposta da Carlo Quaglia Pietro, 1064 — nella discussione del progetto di legge sulle pensioni militari propone la soppressione dell'articolo 6 relativo alle ritenute, 1103 — chiede sia dichiarata d'urgenza una petizione di vari abitanti di alcuni comuni della provin-

cia di Casale, 1384 — altra di certo Caretti di Pieve di Oneglia, 1380 — riferisce sull'elezione del collegio di Recco, 1473 — osservazioni sopra una petizione di alcuni elettori politici di Savignone, 1587 — dichiara di accettare l'emendamento proposto dalla Commissione al suo progetto di legge relativo allo abbassamento dei giornali, 1784; parla in merito del medesimo, 1769-1793-1795 — vota per la proposta sospensiva del deputato Mellana della discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo, 2053 — osservazioni intorno all'elezione del collegio di Torriglia, 2059 — domanda sia dichiarata di urgenza una petizione del comune di Venzara Reale, 2087 — parla nella discussione del bilancio di agricoltura e commercio, categoria decima, 2430-2432 — contro la validità della elezione a deputato del collegio di Torriglia del cavaliere Busso, 2544 — per l'urgenza di una petizione del Consiglio delegato di Osasco, 2736 — perchè sia dichiarato vacante il collegio rappresentato dall'ex-ministro Mameli, 3133.

NOTE. di Palliugari cavaliere Pietro, generale (glesias 1° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 80 — presta giuramento, 215 — parla nella discussione del progetto di legge sulle pensioni militari relativamente agli ufficiali sanitari e ai cappellani, 1079 — contro tutti gli emendamenti proposti al terzo articolo, 1094 — in ordine ai cavaleggieri di Sordagna, 1157-1159 — sul decimotercio sfilato, 1149 — rettifica un'espressione provinciale nell'antecedente tornata, 1169 — osservazioni intorno alla tabella della quota delle pensioni, 1409 — chiedo un congedo, 1773 — parla nella discussione del bilancio 1850 dell'azienda d'artiglieria, categoria sessantesima, 2824.

NOTIZIE. — Diminuzione del dazio di esportazione sui bastoni, vedi Dogane.

MONTEGGI Giuseppe, avvocato (Pinerolo). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 686 — presta giuramento, 693 — prende parte alla discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa postale, 806-808 — chiede sia riferita d'urgenza una petizione del geometra Michelangelo Casanova, 970 — osservazioni sopra una petizione di Sarto Paolo, di Cumiana, 1051 — è chiamato a far parte della Commissione per regolare l'amministrazione di contabilità della Camera, 1798 — vota contro la proposta di riavere la discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo, presentata dal deputato Mellana, 2034 — domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione del Consiglio delegato di Pinerolo, 2136 — parla nella discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, categoria decimasesta, 2613, 2644 — intorno all'elezione del 2° collegio di Sassari, 2636 — riferisce su quella del 3° collegio di Sassari, 2639 — sopra petizioni, 2639.

MONTEGGI Angelo, avvocato (Caraglio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 11 — parla nella discussione del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di quattro milioni; propone un ordine del giorno sospensivo, 329 — risponde al deputato Maroncelli sopra un incidente riflettente il clero, e al deputato d'Arignano in ordine alla bandiera nazionale, 335 — ritira il suo ordine del giorno, 341 — interpellata il ministro di grazia e giustizia sopra una pastorale del vescovo di Saluzzo, 637-638 — chiede sia riferita d'urgenza una petizione del signor Olivero Osardo, 671 — mozione relativa ad alcuni abusi del parroco di Rivera,

343 — la sorte lo destina membro della deputazione per assistere alla festa nazionale, 847 — prende parte alle interpellanze mosse dal deputato Simonetta intorno agli armamenti dell'Anstria sul lago Maggiore, 858-859 — alla discussione generale ed in favore del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 575 — per un fatto personale, 901 — fa istanza perchè sia dichiarata d'urgenza una petizione di varii abitanti di Saluzzo sulle banalità reali, 1104 — propone e svolge un emendamento alla proposta del deputato Bertolini intorno agli articoli 18 o 19 del progetto di legge sulla pensioni militari, 1246-1248 — osservazioni a proposta in ordine ad una petizione spedita dai proprietari dei teatri di Torino sul decimo che corrispondono al teatro Regio, 1357-1391 — ad altra di varii cittadini di Torino reclamanti contro un atto dell'autorità militare, 1391-1392 — parla nella discussione del regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1599-1600-1601 — domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione dell'ex capitano Caravaso, 1935 — vota per la proposta sospensiva della discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 2054 — propone che la petizione 2935 del cavaliere Caravaso sia rinviata al ministro della guerra, 2101-2103-2110 — presenta e svolge un ordine del giorno sul proposito, 2138-2163-2165 — osservazioni intorno alla prima categoria del bilancio 1850 degli affari esteri, 2140-2141-2143 — a due petizioni, 2156 — all'articolo 4 della proposta Demarelli sulla limitazione degli stipendi e delle pensioni, 2255-2257-2265 — alla categoria settima del suddetto bilancio, *Agenti diplomatici*, 2265 — all'elezione del professore Berli a deputato del collegio di Savigliano, 3111-3113-3116.

MONTEGGI RAFFAELLO Alessandro, avvocato (Ponterosso). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pagina 51 — osservazioni sull'elezione del collegio di Bobbio, 55 — di Recco, 55 — è incaricato della scrutinio della scheda per la nomina dalla Commissione del bilancio, 130 — porge chiarimenti in ordine al progetto di legge sull'ammissione dei patrocinatori nudi la cazzazione, 245 — parla in occasione delle interpellanze concernenti la strada ferrata da Alessandria al lago Maggiore, 279 — della relazione sull'obbligatorietà relativa all'elezione del collegio di Lanzo, 509 — dell'elezione fatta dal collegio di San Damiano d'Asti, 558 — domanda sia dichiarata d'urgenza il progetto di legge relativo all'abolizione del foro ecclesiastico e alle immunità locali, 745 — propone un emendamento all'elenco A annesso al progetto di legge per la dotazione della Corona, 745 — parla per un fatto personale nella discussione sopra una petizione del municipio di Genova relativa alla ferrea da Alessandria al lago Maggiore, 775 — osservazioni sull'articolo 26 del progetto di legge per la riforma della tariffa postale, 845 — rinnova l'istanza che sia dichiarato d'urgenza il progetto di legge circa l'abolizione del foro ecclesiastico, 857 — domanda spiegazioni sull'impiego che copre il deputato Falqui-Pes, 948 — parla in favore del progetto di legge teso ad abolire la pena di morte l'inservenza di alcune feste religiose, 955 — relativamente all'articolo 5 del progetto di legge per la verificazione dei pesi e misure, 995-1005 — all'articolo settimo, 1059 — ad innalzamento del deputato Chapparon, 1021 — chiede sia dichiarata d'urgenza una petizione di Carla Marianna Isola, 1028 — altra di pro-

prietari del comune di Brusaschetto, 1047 — parla nella discussione del progetto di legge sulle pensioni militari, 1094-1116-1117-1125-1128-1139 — interviene all'elezione fatta dal 3° collegio d'Ilili, 1432 — propone una modificazione di redazione all'ultimo articolo del progetto di legge per la soppressione dei diritti differenziali, 1473 — parla in occasione delle interpellanze mosse dal deputato Chiò intorno alla coltivazione del riso, 1478-1481 — fa istanza per la sollecita discussione del relativo progetto di legge, 1568 — osservazioni sopra una proposta del deputato Pescatore relativa al bilancio del 1849, 1577 — in ordine al progetto di legge per la coltivazione del riso, 1585-1587-1588 — presenta la relazione sul progetto di legge concernente il prezzo d'abbonamento ai giornali, 1661 — a nome del deputato Antonini legge lo svolgimento della di lui proposta di legge per la formazione di un nuovo catasto, 1700 — parla contro un emendamento proposto all'articolo 1 del progetto di legge concernente i sugheri in Sardegna, 1744 — sopra un altro al secondo articolo, 1746-1748-1749 — propone una modificazione al settimo articolo, 1757 — sostiene la discussione del progetto di legge, di cui è relatore, 1773-1793-1795 — parla nella discussione dello schema di legge per l'ammissione degli avvocati al patrocinio nauti la cassazione, 1799 — contro un emendamento proposto all'articolo primo del deputato Sioe, 1817 — relativamente ad altro del deputato Miglietti, 1833-1844 — fa istanza per la sollecita discussione del progetto di legge modificato dal Senato sulla coltivazione del riso, 1868-1909-1911 — chiede un congedo, 1933 — propone un emendamento aggiuntivo all'articolo 9 del progetto di legge sulla tassa di bollo, 3081-3082 — osservazioni sopra proposte preliminari alla discussione del bilancio degli affari esteri, 3129 — intorno al bollo nei giornali, articolo 16 del relativo progetto, 3203 — articolo decimosesto, 3310-3311 — alla categoria 34 del bilancio suddetto, 3342 — per una questione d'ordine, 3339 — relativamente ad una petizione di certo Gensano Michele, 3384 — all'articolo 14 del progetto di legge sulla Banca nazionale, 3458 — al primo articolo dello schema di legge per la conferma della laurea agli ebrei ed ebreolici, 3048 — domanda sia iscritta d'urgenza la petizione N° 5180 del comune di Desana, 5131.

MURARI Leone, avvocato (La Chambre). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 18 — presta giuramento, 138 — interviene il ministro dei lavori pubblici circa gli studi per una strada ferrata da Torino a Chambéry, 137-256-258 — presenta due progetti di legge, 160 — propone una modificazione alla tariffa per la vendita delle polveri da mina, 251-253 — parla nella discussione del progetto di legge per dare facoltà agli stranieri di acquistare beni stabili nello Stato, 512-513 — svolge il suo progetto di legge per esonerare dai diritti di posta alcune lettere pubbliche, 439-441 — lettura del secondo suo progetto di legge intorno all'introduzione dei giornali esteri nello Stato, 444 — prende parte alla discussione sopra una petizione intesa ad accordare noindennità ai deputati, 465 — appoggia la proposta del deputato Louvras per dichiarare reale la strada della Rocchetta, 574 — propone un ordine del giorno, 876-877 — dichiara di astenersi dalla discussione e votazione del progetto di legge concernente la lista civile, 713 — lettura di altro suo progetto di legge relativo alla riduzione della tassa di abbonamento nei giornali, 778 — prende

parte alla discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa postale, 819-865 — per la verifica delle pesi e misure, 995-998 — in ordine ad una petizione di Francesco Scapparone, 1049 — ad altre sporte da Todros Debenedetti per modificazioni al Codice civile, 1178 — fa istanza per la sollecita discussione del progetto di legge sulle pensioni ai militari del primo impero francese, 1571 — parla nella relativa discussione, 1573-1580 — in quella del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali, 1435-1468 — chiede sia dichiarata d'urgenza una petizione sporta dal sindaco di St-Pierre d'Albigny, 1506 — presenta un progetto di legge, 1661 — parla nella discussione del progetto di legge per l'ammissione degli avvocati al patrocinio nauti il Magistrato di cassazione, 1852-1834 — lettura della sua proposta di legge per l'abolizione dei diritti di pedaggio e di barriera sul Moncenisio, 1850 — appoggia la proposta di rinvio al ministro delle finanze di una petizione dell'avvocato Concone, 1855 — svolge la proposta sopra citata, 1885-1886-1887 — parla contro il progetto di legge sulla tassa di bollo, 1935-1968 — vota per la proposta sospensiva del deputato Melliana, 3034.

NEFFA Domenico, avvocato (Orada). Segretario provvisorio di Presidenza, pag. 1 — approvazione della di lui elezione in questo collegio, 9 — è eletto a far parte della Commissione per preparare un nuovo regolamento della Camera, 130 — presenta un progetto di legge nottamente ad altri 14 deputati, 938 — annuncia una interpellanza al ministro dell'interno sopra una circolare diretta agli intendenti e relativa alle deliberazioni pubbliche dei Consigli municipali, 1085 — dichiara di sospendere, 1144 — la sorte lo destina scrutatore delle schede per la nomina di un commissario del bilancio, 1536 — appoggia le conclusioni della Commissione emesse sopra una petizione di vari cittadini di Torino reclamanti contro un alto dell'antoria militare, 1595-1596 — riprende le sue interpellanze, 1828 — le svolge, 1490-1505 — dichiara di accettare la questione pregiudiziale proposta dal deputato Pescatore, 1608 — questa reletta, propone e svolge un ordine del giorno, 1517-1518 — si associa ad altri deputati nella presentazione di un progetto di legge per l'erezione di un monumento a Re Carlo Alberto, 1472 — lettura, 1524 — vota per la proposta sospensiva della discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo formulata dal deputato Melliana, 3034 — osservazioni intorno a proposte preliminari alla discussione del bilancio degli affari esteri fatte dal deputato Valerio Lorenzo, 3125 — domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione del municipio di Orada, 3131 — sostiene l'eccezione a favore dei giornali dalla tassa di bollo (articolo 16 del relativo progetto di legge) 3198-3201-3208 — osservazioni in ordine alla undicesima categoria del bilancio suddetto, 3307 — chiede sia riferita d'urgenza una petizione di vari abitanti di Orada, 3348 — parla intorno ad un emendamento proposto dal deputato Cabella al primo articolo del progetto di legge concernente la ferrovia da Torino a Savigliano, 3653 — in favore dello schema di legge concernente la pubblicità delle adunanze dei Consigli municipali, 3256 — intorno all'elezione del professore Berli a deputato del collegio di Savigliano, 3147.

NECICO Benedetto, avvocato (Nizza 1° collegio). Presta giuramento, pag. 2 — approvazione della di lui elezione in

questo collegio, 18 — chiede spiegazioni sulla posizione di regio impiegato del deputato Antonini, 104 — è eletto membro della Commissione del bilancio, 132 — di quella incaricata di preparare un nuovo regolamento della Camera, 150 — domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione di Carlo Camous Ludano, 333 — osservazioni in ordine ad una petizione del comune di Montignola, 390-400 — propone e svolge un emendamento al primo articolo del progetto di legge per l'insediamento nel collegio-concilio di Genova di due comi commerciali, 431 — altro all'articolo secondo, 453 — interpella il ministro dell'interno sui motivi che diedero luogo allo scioglimento della guardia nazionale di Nizza iscrittita, 450-455-490 — osservazioni sopra le conclusioni emesse relativamente ad una petizione diretta ad accordare indennità ai deputati, 473 — io ordine al disegno di legge sulla Consulta anularia marittima in Cagliari, 486 — al congedo illimitato chiesto dal deputato Marongiu, 513 — all'elezione fatta dal collegio di San Desimone d'Asi, 588-598 — ad una petizione sporta da Rottini Alberto, di Breiscia, 564 — fa istanza perchè siano dichiarate d'urgenza le petizioni di Destefanis Giovanni e di Pigno Federico, 568 — parla nella discussione del progetto di legge per l'approvazione del conto amministrativo del 1847 di terraferma, 578-581-589 — intorno all'elezione del conte Avigdor a deputato del collegio di Gavi, 611-613 — a petizioni sporte da soldati di giustizia, 630 — ad altre riflettenti progetti di legge presentati dal Ministero, 639 — propone un emendamento al terzo articolo dello schema di legge per la detenzione della Corona, 718 — parla contro un'aggiunta relativa all'esenzione dalla tassa dei beni componenti la dotazione, 739-750 — appoggia un emendamento del deputato Martinelli all'articolo 5 dello schema di legge per la riforma della tariffa postale, 876 — osservazioni sopra una petizione dell'avvocato Monialdo, di Novigo, 831 — relativamente ad un'aggiunta proposta dal deputato Dahoranda all'articolo 15 del progetto di legge sulle pensioni militari, 1149 — è chiamato dalla sorte a far parte della deputazione per compilare S. M. e il Duca di Genova in occasione del matrimonio di S. A., 1168 — propone il rinvio agli archivi della Camera di petizioni sporte da Todros Debenedelli per modificazioni al Codice civile, 1177 — chiede chiarimenti sull'alienazione dal primo collegio di Cagliari, 1566 — invita il presidente a chiamare all'ordine il ministro

della guerra, 1389 — parla nella discussione del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali, 1433 — in favore di un emendamento del deputato Di Revel al primo articolo, 1536-1461-1463 — sul secondo articolo, 1467 — fa istanza perchè sia dichiarata d'urgenza una petizione di certo Anfosso Francesco, 1525 — parla nella discussione del progetto di legge per aumentare il personale di alcuni tribunali di prima cognizione, 1536 — contro un emendamento proposto dal deputato Pezzani, 1533-1540 — intorno al regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1593 — ausora la chiusura della discussione sulle petizioni concernenti la ferrovia da Torino a Savigliano, 1606 — fa istanza perchè siano riferite le petizioni dichiarate d'urgenza, 1717 — parla nella discussione dal progetto di legge per la cessione del palazzo Doris-Tursi al municipio di Genova, 1732 — domanda sia dichiarata d'urgenza la petizione numero 2739 del signor Michele Ronco, 1798 — osservazioni relativamente ad una petizione concernente una strada nella valle Vesuvia, 1941 — vota per la proposta sospensiva della discussione del progetto di legge sulla lassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 2034 — appoggia l'ordine del giorno proposto dal deputato Bianchini nella discussione della prorogazione del trattato di commercio e di navigazione colla Francia, 2097 — osservazioni in ordine ad una petizione dei cavalieri Caravana, già ufficiale di cavalleria, 2106-2107 — a proposte e considerazioni preliminari alla discussione del bilancio degli affari esteri, 2128-2135-2150 — svolge un ordine del giorno relativo al progetto di legge per concessione della ferrovia da Torino a Savigliano, 2617 — osservazioni sull'articolo 17 del capitolato, 2625 — intorno alla comunicazione dei documenti atti a chiarire la discussione del progetto di legge sull'alienazione di sei milioni di rendita, 2645 — appoggia il rinvio alla Commissione dell'articolo 13 del progetto di legge sull'imposta prediale in Sardegna, 2663-2665 — non'aggiunta al medesimo proposta dal deputato Bialegheri, 2669 — propone e svolge un ordine del giorno sull'interpellanza del deputato Gavotti concernente la conservazione delle armi speciali nella guardia nazionale di Genova, 3033 — chiede le dimissioni, 3033 — sono accettate, 3078.

HERAGGI cavaliere Giovanni (Fusshorgo). Approvazione della di lui elezione, pag. 14 — presta giuramento, 62 — riferisce sull'elezione del collegio di Alessio, 671 — vota contro la proposta di rinviare la discussione sulla tassa di bollo presentata dal deputato Mellana, 2034.

C

CAMMELA Cesare, avvocato (Genova, 4° collegio). Approvazione delle di lui elezioni in questo collegio a nel 6° di Genova, pag. 552 — dichiara di optare per il primo, 671 — presta giuramento, 3339 — propone e svolge un emendamento, che poscia ritira, all'articolo 1 del progetto di legge relativo alla concessione della ferrovia da Torino a Savigliano, 2623-2653 — parla contro una proposta del deputato Lanza allo schema di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle, 2667 — fa omaggio del giornale la Gazzetta dei Tribunali, 2693 — propone un emendamento all'articolo 2 del progetto di legge per

riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 2717-2718 — parla contro una proposta del commissario regio al quinto articolo, 2730 — per il rinvio dell'articolo 6 alla Commissione, 2735-2756 — in ordine alla comunicazione dei documenti relativi all'alienazione di rendita di sei milioni, 2846-2848 — nella discussione generale del progetto di legge medesimo, 2901-2917 — appoggia la proposta del deputato Riccardi di ridurre a tre milioni la richiesta alienazione, 2934 — parla contro la chiusura della discussione, 2976 — in merito, 2976-2983-2985 — relativamente all'interpellanza del depu-

lato Gavotti sulla conservazione delle armi speciali nella guardia nazionale di Genova, 2998-3013-3015-3025 — sul progetto di legge per la fusione dei debili creati nel 1848 e 1869, 3023-3024.

CABONI cavaliere Stanislao, consigliere d'appello (Iglesias, 3° collegio). Annullamento della di lui elezione, pag. 80.

CACCIA. — Permessione provvisoria della caccia in Savoia; progetto di legge del deputato Bastian ed altri deputati savoiardi; lettura, pag. 1850 — svolgimento, 1900 — parlano i deputati Bastian, Louraz e Delivet; è preso in considerazione, 1905.

Disposizioni relative alla caccia; progetto di legge del deputato Sanguinetti ed altri; lettura, pag. 2537.

CADONNA Carlo, avvocato (Pallanza). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 11 — presta giuramento, 85 — appoggia la proposta della stampa e distribuzione del rapporto sull'accertamento dei deputati impiegati, 96 — prende parte alla relativa discussione, 98-99 101-102-103 — osservazioni sopra una petizione sporta da parecchi abitanti di Menzone e Roccaforte, 126 — sopra la proposta di creare una Commissione speciale per le petizioni relative a classificazioni di strade, 131 — parla contro il progetto di legge per una nuova ripartizione dei collegi elettorali, 176-178 — per un fatto personale in risposta al deputato Butto, 186 — nella discussione del progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico decimale nella vendita delle polveri e piombi, 250-257 — sulla presa in considerazione della proposta Fagnoli e Micheliotti concernente la classificazione delle strade, 265-268-270 — sull'inchiesta sopra l'essione del collegio di Lanzo, 299 — propone e svolge un ordine del giorno motivato sull'articolo 1 del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di quattro milioni di lire, 380-381 — lo ritira, 383 — parla nella discussione del progetto di legge per l'istituzione nel collegio-convitto nazionale di Genova di due corsi commerciali, 519 — propone un emendamento all'articolo 3 di concetto del deputato Farina Paolo, 656 — osservazioni sulla facoltà dei Consigli comunali di tenere pubbliche sedute, 686 — chiede l'urgenza per la petizione numero 3223 dei fratelli Gallizia, 581 — prende parte all'interpellanza del deputato Turcolli relativa al concorso dello Stato nelle spese di costruzione di strade, 598 — domanda sclarimenti sull'elezione del 1° collegio di Cagliari, 625 — porge ragguagli sul corso del progetto di legge relativo al riordinamento delle Università in Sardegna, 636 — mozione d'ordine concernente la relazione di petizioni, 640 — osservazioni in appoggio di una petizione sporta da cittadini lanerati nell'Università di Pavia, 662-663 — relativamente ad altra petizione di certo avvocato Montalbano di Novigo, 810-811 — presenta la relazione sul progetto di legge per ordinamenti relativi alle Università della Sardegna, 837 — appoggia l'istanza del deputato Valerio Loranzo perché sia dichiarata d'urgenza una petizione concernente il collegio nazionale di Torino, 970 — considerazioni in favore dell'articolo unico del progetto di legge inteso a regolare la capacità dei corpi morali di acquistare o ricevere, 986 — relativamente al progetto di legge per la verificaione dei pesi e misure, 1004 1006-1007 — ad una petizione concernente l'insegnamento nei collegi nazionali, 1039 — ad altra sporta da parecchi proprietari di Casine intorno all'eredità Slica, 1171-1172 — ad altra di Sebastiano Arrivabene e fratelli Loaso circa l'in-

segnamento suddetto, 1188-1198 — propone il rinvio alla Commissione di un emendamento del deputato Dabormida relativo alla tabella delle quote delle pensioni militari, 1210-1219-1230 — parla nella discussione del progetto di legge per sussidi ai danneggiati dall'ultima guerra, 1237 — in ordine ad una petizione chiesta d'urgenza dal deputato Gerbino di vari cittadini della provincia di Saluzzo, 1298 — chiede sclarimenti al ministro dei lavori pubblici relativamente all'articolo 2 del progetto di legge mille strade della Sardegna, 1705 — al nono, 1336 — al duodecimo, 1338 — osservazioni sopra un'interpellanza annunciata dal deputato Jacquier, 1349 — una mozione del deputato Lanza di deferire ad una sola Commissione l'esame di tutti i progetti di legge d'imposta, 1369 — un incidente relativo alla presentazione delle relazioni dei bilanci, 1363-1366 — parla nella discussione del regolamento concernente le petizioni, 1395-1619 — del progetto di legge, di cui è relatore, intorno alle Università di Cagliari e di Sassari, 1678-1685-1692-1696-1698-1697-1700 — relativamente a petizioni sporta da vari cittadini addetti all'insegnamento secondario, 1712-1715-1870 — alla proposta del deputato Pescatore di riordinare la discussione del relativo progetto di legge, 1889-1890 — intorno all'ordine delle discussioni della Camera, 1898 — sulla relazione delle petizioni concernenti la legge per l'insegnamento secondario, 1995-1996 — domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione di cittadini già ufficiali nell'esercito lombardo, 2017 — vota per la proposta sospensione della discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 2055 — parla nella discussione concernente la prorogazione del trattato di commercio e di navigazione colla Francia, 3100 — intorno ad una mozione per l'esame dei progetti di legge d'imposta, 3109 — alla prima categoria del bilancio degli affari esteri, 3151-3152 — all'articolo 3 del progetto di legge d'installazione del deputato Demarchi sulla limitazione degli stipendi e delle pensioni, 3185-3190 — appoggia la proposta di un articolo addizionale al progetto di legge sulla tassa di bollo fatta dal deputato Rattazzi, 3238-3257 — considerazioni e proposte all'articolo 4 del progetto di legge sugli stipendi, 3236-3237-3238.

3243-3245 — nuovamente sulla prima categoria del bilancio suddetto, 3272 — in ordine alla terza, 3276-3277 — alla settima, 3290 — alla nona, 3501 — sul modo di votazione, 3555-3556 — intorno ad una proposta del deputato Chiò di un articolo suppletivo al progetto di legge sulla limitazione degli stipendi, 3293-3297-3298 — ad altra del deputato Tecchio, 3299 — del deputato Jacquemoud Antonio, 3265 — ritira un emendamento che aveva presentato all'articolo ottavo, 3268-3272 — parla sull'ordine della discussione del bilancio di agricoltura e commercio, 3406 — fa istanza per la presentazione di statistiche, 3618 — osservazioni in ordine alla settima categoria, 3628 — all'articolo 1 del progetto di legge sulla Banca nazionale, 3655 — in favore dello schema di legge per la pubblicità delle sedute dei Consigli municipali, 3960.

CAGNARDI Antonio, avvocato (Romagnano). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 82 — chiede sia dichiarata d'urgenza una petizione presentata da certo Nizza, 158 — parla contro il progetto di legge concernente una nuova ripartizione dei collegi elettorali, 177 — per un fatto personale, 178 — nella discussione del

- disegno di legge per l'applicazione del sistema metrico decimale nella vendita delle polveri e piombi, 351 — intorno ad una petizione di certo sacerdote Valvasori, 375 — all'elezione fatta dal collegio di San Damiano d'Ani, 358 — fa istanza perchè sia dichiarata d'urgenza la petizione n° 2266 di certo Penna Giacomo, e quella n° 2247 del municipio di Novara, 625 — perchè sia mandata alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge intorno ai danneggiati dall'ultima guerra una petizione sporta da proprietari della provincia di Novara, 636 — sia trasmessa al ministro della guerra con raccomandazione la petizione del sergente Giacomo Feunato, 846 — parla nella discussione del progetto di legge per la verificazione dei pesi e misure, 1016 — in quella relativa ai sussidi ai danneggiati dall'ultima guerra, 1311 — propone un emendamento all'articolo primo, 1223-1228-1229-1230 — prende parte alla discussione del progetto di legge intorno alla coltivazione dei riso, 1584 — del regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1594 — fa omaggio di un opuscolo, 3479.
- CAGNONE** commendatore Giovanni Carlo, consigliere di Stato (Novara, 2° collegio). Riferisce sull'elezione del collegio di Biella, pag. 9. — approvazione della di lui elezione, 33 — è nominato membro della Commissione permanente di Giustizia, 89 — fa istanza perchè sia dichiarata d'urgenza una petizione della vedova Maria Mantelli, 1534 — vota contro la proposta di rinvio formulata dal deputato Mellina della discussione sulla tassa di bollo, 2034 — presenta la relazione sulla requisitoria per procedere contro il giornale il *Corrotto*, 2635.
- CAMMERI** Giuseppe, ingegnere (Mede). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 10 — è destinato dalla sorte a scrutatore delle schede per la nomina di tre commissari del bilancio, 1356.
- CAMPANA** Angelo, generale (Demonte). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 8 — presta giuramento, 68 — chiede un congedo, 1438 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellina, 2034.
- CAPPELLINA** Domenico, professore (Cigliano) Segretario provvisorio della Presidenza, pag. 1 — riferisce sull'elezione del collegio di Spezia, 10 — Approvazione della di lui elezione, 25 — propone l'assolutismo dell'elezione del collegio di Pont-Beauvoisin, 41-42 — discussione intorno alla sua qualità di regio impiegato, 98 — parla nella discussione generale del progetto di legge per l'istituzione di corsi commerciali nel collegio-convento di Genova, 411 — è chiamato dalla sorte a far parte della deputazione per compire il duca di Genova in occasione del suo matrimonio, 1168 — a scrutatore delle schede per la nomina di un commissario del bilancio, 1336 — si associa alla presentazione di un progetto di legge per l'erezione di un monumento a ro Carlo Alberto, 1473 — lettera, 1844 — fa istanza per l'ammissione di urgenza di una petizione e comunicazione alla Commissione relativa, 1568 — vota per la proposta sospensiva della discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellina, 2034.
- CARO** d'anno. — Ricevimento a corte — lettera del prefetto del regio palazzo, pag. 48.
- CARMONE** Cristoforo, abate (Torriglia). Annullamento della di lui elezione, pag. 2088-2046.
- CARQUET** Francesco, avvocato (Saint-Maurice). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 8 — è chiamato ad assistere all'imbalsamamento dei nomi dei deputati impiegati, 106 — parla nella discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio del corrente esercizio, 143 — appoggia la proposta del deputato Jacquemond per rinvio alla Commissione del bilancio del progetto di legge del deputato Barbier relativo alla strada da Chivasso al Gran San Bernardo, 318-319 — osservazioni sopra una proposta del deputato Alcega relativa alle petizioni, 407 — intorno alle interpellanze concernenti la Banca nazionale e la riunione delle due Banche di Torino e di Genova, 507-510 — all'elezione dell'avvocato Sineo a deputato del collegio di Sanfront, 610 — alla proposta del deputato Barbier per dichiarare reale la strada da Chivasso al forte di Bard, 618 — viene eletto membro della Commissione generale del bilancio, 1534 — vota per la proposta sospensiva della discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellina, 2034 — parla nella discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale, propone un emendamento all'articolo primo, 2449-2451-2452 — al quinto articolo, 2454 — osservazioni intorno al quattordicesimo articolo, 2456-2458 — ad una proposta del deputato Lanza all'articolo decimosesto, 2477 — di nuovo sull'articolo 14 rinviato e riformato dalla Commissione, 2530-2529-2530 — contro la proposta dei deputati Lanza e Demarelli al progetto di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle, 2669 — presenta la relazione sullo schema di legge relativo alla costruzione di un ponte sul torrente Isère, 3906 — parla nella discussione del progetto di legge concernente l'alienazione di sei milioni di rendita del debito pubblico, articolo terzo, 3989.
- CARVA** cavaliere Giacomo (1° collegio di Oristano). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 671 — presta giuramento, 1597 — è chiamato dalla sorte a scrutatore delle schede per la nomina di un membro della Commissione del bilancio, 1336 — presenta un progetto di legge, 1942 — lettera, 2076.
- CARVA** botata. — Aumento del prezzo della carta bollata, vedi Tasse.
- CAUHAZZONE** — Ammissione degli avvocati al patrocinio usati il Magistrato di Cassazione, vedi Avvocati.
- CASSE** — Soppressione della Cassa ancoraggi, sanità marittima a porti, vedi Marina.
- Separazione della Cassa invalidi della marina militare da quella mercantile, vedi Marina.
- Costituzione definitiva della Cassa dei depositi a prestiti, vedi Debito pubblico.
- CATELLI** Michelaogio, avvocato (Racconigi). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 9 — è chiamato dalla sorte a far parte della deputazione per assistere ai funerali per i morti di Novara, 1168 — domanda siano riferite d'urgenza le varie petizioni sulla ferrovia da Torino a Savignola, 1834 — parla nella relativa discussione, 1634 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellina, 2034 — parla nella discussione del bilancio del 1850 degli affari esteri intorno alla settima categoria, 2353 — del progetto di legge concernente la concessione della ferrovia da Torino a Savignola, 2578 — per domandare sia dichiarata d'urgenza una petizione di Colombo Sebastiano, 2764.
- CATARTAZIONE**. — Censimento prediale in Sardegna, vedi Tasse prediale.

Formazione di un nuovo estasio; progetto di legge del deputato Antonini, pag. 1598 — lottura, 1534 — svolgimento, 1700 — parlano i deputati Di Rorel, Melians, Lanza, Valerio Lorenzen, Fagnani; è preso in considerazione, 1707.

CAVARENO Francesco, avvocato (Sarzana). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 10 — riferisce sopra petizioni, 704-852 — sull'elezione del 6° collegio di Torino, 1561-1562-1565 — domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione del comune di Perletto, 1450 — viene eletto membro della Commissione generale del bilancio, 1525 — parla nella discussione del progetto di legge per aumento di personale in alcuni tribunali di prima cognizione, 1544-1546 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formolata dal deputato Meliana, 2034 — chiede che la petizione numero 5159 del municipio di Spessa sia dichiarata d'urgenza, 2806.

CAVALLI Carlo, medico (Domodossola, 1^o collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 53 — presta giuramento, 516 — prende parte alla discussione intorno alla pressa considerazione di una proposta di legge del deputato Bertini relativa al mentecatti, 988 — domanda sia dichiarata d'urgenza la petizione presentata dal medico Lanza di Vercelli, 1064 — fa omaggio di due copie di una sua opera, 1195 — vota per la proposta sospensiva della discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo formolata dal deputato Meliana, 2034 — parla contro l'abolizione dei privilegi d'esonazione dal diritto di bollo, 2324-2325-2329 — appoggia un emendamento proposto dal deputato Bianchetti all'articolo 5 dello schema di legge per aumento dei diritti d'insinuazione, 2561.

CAVALLI — Premio per miglior trattato sul miglioramento della razza cavallina; progetto di legge del deputato Quaglia; lottura del medesimo, pag. 778 — sviluppo e presa in considerazione, 1056-1057.

CAVALIERE Gaspare, avvocato (Sarzana). Segretario provvisorio della Presidenza, pag. 1 — approvazione della di lui elezione in questo collegio, 8 — riferisce sull'elezione del collegio di Vultri, 32 — di Valenza, 81 — è proclamato segretario della Camera, 89 — parla nella discussione sull'accertamento dei deputati impiegati, 101 — istanza concernente una petizione del Consiglio delegato di Caccia, 174 — dichiarazioni relative al punto delle petizioni, 406 — parla in occasione della discussione sulla presa in considerazione di una proposta tendente a dichiarare reale la strada che da Pinerolo per Moirone tende alla Francia, 460 — fa istanza al ministro dell'Interno per la pronta comunicazione di documenti concernenti il progetto di legge relativo allo iudicium ai danneggiati dalla guerra, 491 — riferisce sull'elezione del 4° collegio di Genova, 552 — del primo di Nuvoro, 557 — considerazioni intorno alla capacità dell'elezione del collegio di Gavi, 614 — ad una petizione del municipio di Novara, 625 — sopra una mozione di ordine sollevata relativamente alla relazione di petizioni, 640 — per chiedere l'urgenza di una petizione sposta dal municipio di Genova, 708 — propone un emendamento all'articolo 11 del progetto di legge per la dotazione della Corona, 745-748 — prende parte alla discussione intorno ad una petizione del municipio di Genova diretta a sollecitare i lavori della ferrovia da Alessandria al lago Maggiore per Mortara e Novara, 764

— la sorte lo destina membro della deputazione per assistere alla festa nazionale, 847 — porge chiarimenti in ordine ad una petizione sposta dallo stenografo professore Morelli, 1035 — propone e svolge un emendamento all'articolo 34 del progetto di legge sulle pensioni militari, 1201 — interpellà il ministro della guerra intorno al rimborso delle requisizioni militari sopportate dalle provincie della Lomellina e del Novarese, 1311 — prende parte alla discussione del progetto di legge per ausili ai danneggiati dall'ultima guerra, 1236-1251-1257-1258-1261 — di quello modificato dal Senato intorno alla coltivazione del riso, 1924 — riferisce sull'elezione del collegio di Bobbio, 1952 — osservazioni sopra un incidente relativo alle petizioni riflettenti l'insegnamento secondario, 1993 — vota per la proposta sospensiva della discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo formolata dal deputato Meliana, 2034 — osservazioni intorno all'elezione del collegio di Torriglia, 2048 — nella discussione del progetto di legge per la prorogazione del trattato di commercio e di navigazione colla Francia, 2100 — chiede che la petizione del Consiglio delegato di Bonasca sia dichiarata d'urgenza, 2461 — altra di certo Prins Giuseppe di Candia, 2511 — presenta la relazione sul progetto di legge per spese straordinarie per lavori da eseguirsi nel palazzo dell'Università di Torino, 2785 — riferisce sull'elezione del secondo collegio di Sassari, 3056-3057-3058 — parla nella discussione del progetto di legge per la costituzione della Cassa dei depositi e prestiti, 3129.

CAVOUR (Benso di) conte Camillo (Torino, 1^o collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pagina 2 — osservazioni generali sull'ingegneria del Governo nelle elezioni, 7 — parla in favore dell'elezione di Pont-Beauvoisin, 43 — mozione per abbreviare i lavori della Camera, 85 — fa parte della Commissione permanente di finanze, 89 — è d'avviso che le petizioni delle precedenti legislature debbano essere rinnovate perchè abbiano il loro corso, 95 — che si debba tosto passare alla discussione dell'accertamento dei deputati impiegati, 98 — che la Commissione generale del bilancio sia nominata dal presidente, 108-115 — è eletto membro della Commissione medesima, 123 — domanda chiarimenti relativamente ad una petizione per l'abolizione delle banalità, 126 — propone sia rinviata al Consiglio dei ministri una petizione di cittadini che salpanno sul piroscalo l'Ichusa posto in quarantena a Porto Torres, 155 — osservazioni in ordine ad una petizione sull'introduzione dell'acido moriale, 155 — parla nella discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio del corrente esercizio, 148 — della proposta del deputato Balbo per la nomina di una Commissione per studiare un nuovo regolamento della Camera, 147-148 — è chiamato a far parte della medesima, 150 — porge spiegazioni in nome della Commissione relativamente al trattato di pace coll'Austria, 169 — propone l'ordine del giorno puro e semplice sullo interpellismo annunziato dal deputato D'Arverno intorno agli ultimi avvenimenti politici e militari del Piemonte, 158-159 — combatte la proposta del deputato Rattazzi di rinviare ad altro tempo la discussione del progetto di legge per una nuova ripartizione dei collegi elettorali, 169 — osservazioni in ordine ad una petizione concernente la ferrovia, 304 — al progetto di legge per estendere alla Sardegna l'abolizione delle immunità ai padri di dodici

cesina prole, 317 — relativamente agli studi per una ferrovia attraverso il Moncenisio, 337 — alle interpellanze del deputato Chibì concernenti la ferrovia da Alessandria al lago Maggiore, 376-383-384 385 — presenta la relazione sul progetto di legge per emissione di una rendita di quattro milioni di lire, 383 — osservazioni sulla missione del deputato Rattazzi perchè il ministro delle finanze renda conto del risultato delle passate alienazioni di reddito del debito pubblico, 308-310 — sulla proposta del deputato Barbier relativa alla strada da Chivasso al Gran San Bernardo, 317 — sostiene la discussione del progetto di legge per l'aliquazione di quattro milioni di rendita e parla contro la proposta sospensiva formulata dal deputato Rattazzi, 336 — contro altra del deputato Bruffierio, 337-338-343 — in favore del progetto, 368 — contro un emendamento all'articolo 4 del deputato Lanza, 375 — parla nella discussione del progetto di legge per l'istituzione di due corsi commerciali nel collegio-convento di Genova contro i soli gli emendamenti proposti al primo articolo, 437 — intorno alla presa in considerazione del progetto di legge dei deputati Valerio Lorenzo e Polliotti inteso a dichiarare reale la strada che da Pinerolo per il Moncenisio tende alla Francia, 437 — relativamente all'interpellanza del deputato Farina Paolo sulla Banca nazionale e sulla fusione delle due Banche di Torino e di Genova, 513-526-547 — a quello del deputato Sella concernente il riparto dell'aliquazione di quattro milioni di rendita, 593 — all'elezione del conte Avigdor a deputato del collegio di Gavi, 613 — ragguaglia sullo stato in cui trovasi il progetto di legge sulla nuova tariffa postale, 628 — presenta la relazione sullo schema di legge suddetto, 633 — appoggia la presa in considerazione del progetto di legge sulla Banca del deputato Farina Paolo, 855 — prende parte alla discussione del progetto di legge concernente le opere pie, 676-678-683 — del progetto di legge per la dotazione della Corona, 718-724 — della petizione spolta dal municipio di Genova e diretta a sollecitare i lavori della ferrovia da Alessandria al lago Maggiore, 757-758 — sostiene la discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa postale, 787-789-793-794-796-805-807-808-811-813-815-817-821-824-825-847-848-850-851-853-861-869-885-864-865-867-870 — parla nella discussione generale ed in favore del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 891 — per l'abolizione delle pene contro l'insensatezza di alcune feste religiose, 944 953 — propone un emendamento, 968 — lo ritira adducendo i motivi, 975 — nella discussione generale del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali con le potenze che offriranno la reciprocità propone modificazioni, 1533-1535-1609-1416 — parla in occasione della discussione di una petizione spolta da vari cittadini di Torino reclamanti contro un atto dell'autorità militare, 1588 — combatte le opinioni emesse dai deputati Avigdor e Farina Paolo, 1457-1458 — parla in occasione delle interpellanze mosse dal deputato Chibì intorno alla coltivazione del riso, 1479 — osservazioni sull'ordine del giorno, 1848 — propone e svolge un'aggiunta al progetto di legge intorno all'esportazione del grano, della paglia e dell'avena, 1853-1855-1854 — si oppone alla presa in considerazione della proposta del deputato Brunier tendente ad abolire i diritti di pedaggio sul Moncenisio, 1855-1856-1858 — parla nella discussione dello

schema di legge per la prorogazione del trattato di commercio e di navigazione colla Francia, 3009 — intorno a considerazioni generali e proposte preliminari alla discussione del bilancio degli affari esteri, 3135-3134-3138 — alla prima categoria, 3140-3141 — all'articolo 5 del progetto di legge d'iniziativa del deputato Demarshi sulla limitazione degli stipendi e delle pensioni, 3186-3188-3191 — intorno alla tassa di bollo sui giornali esteri (articolo 17 del relativo progetto di legge) 3310 — ad un articolo addizionale proposto dal deputato Rattazzi, 3354-3355 — alla dodicesima categoria del bilancio surriferito, 3306-3315 — all'ottavo articolo dello schema di legge per la limitazione degli stipendi, 3369-3370-3371 — nella discussione generale del progetto di legge concernente l'aliquazione di una rendita di sei milioni di lire, 3901-3908 — intorno al terzo articolo, 3993 — rieletto a deputato del primo collegio di Torino in seguito alla di lui elezione a ministro d'agricoltura e commercio; l'elezione è approvata e presta giuramento, 3056 — parla contro la proposta di rinvio della discussione del progetto di legge sulla nuova tariffa postale fatta dal deputato Ricotti, 3069 — invita il deputato Lanza a ritirare un'aggiunta proposta all'undicesimo articolo, 3074 — combatte un emendamento del deputato Farina Paolo all'articolo 3 del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio, 3081-3083-3085-3088 — accetta un emendamento della Commissione, 3091 — risponde ad alcune osservazioni del deputato Avigdor, 3098 — al deputato Sella sulla probabilità di un trattato di commercio colla Francia, 3133 — al deputato Bertolini sull'articolo 15 del progetto di legge per la costituzione della Cassa dei depositi e prestiti, 3138.

CENSIMENTO prediale le Sardegna, vedi Tassa prediale.

CERAMIS avvocato Gaspare, professore (Bricherasio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 10 — parla in favore dell'elezione fatta dal collegio di Santhià, 65 — è compreso fra i deputati impiegati che per eccedenza di numero cessano dalla deputazione, 106.

CERRETELLI cavaliere Marcello, commissario regio per sostenere la discussione del bilancio dell'estero; sua elezione, pag. 323 — risponde alle considerazioni generali e alle proposte preliminari alla discussione di quel bilancio fatta dal deputato Valerio Lorenzo, 3118 — intorno alla prima categoria, 3135-3136-3139-3141-3143-3145-3147-3149-3154-3371 — alla seconda, 3375-3374-3378 — alla terza, 3378 — alla quarta, 3380-3381 — alla quinta, 3381 — alla sesta, 3381-3385-3385 — alla settima, 3385-3387 — alla ottava, 3501 — alla decima, 3504-3505 — alla undecima, 3507-3513-3513-3514-3515 — alla decimaquarta, 3515.

CHAPPARELLO Timoteo, avvocato (Rumilly). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 11 — la sorte lo destina membro della deputazione per assistere alla festa nazionale, 847 — parla nella discussione del progetto di legge per la verifica dei pesi e misure, 1000 1001-1013-1018-1021 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Meliane, 3034 — osservazioni sopra una proposta al quarto articolo del deputato Mazz, 3073 — sopra altra al decimoquarto articolo del deputato Sineo, 3316-3320 — intorno alla quinta categoria del bilancio di agricoltura e commercio, 3413 — alla settima, 3428 — al decimoquarto articolo del progetto di legge sulla Banca nazionale, 3465.

CRESNAZ Agricoltore, avvocato (Sallancha). Presta giuramento, pag. 1 — approvazione della loi di elezione in questo collegio, 11 — al associo alla proposta di rinviare ad altro tempo la discussione del progetto di legge per una nuova ripartizione dei collegi elettorali, 169 — propone un emendamento al primo articolo, 189 — osservazioni in ordine agli studi per una ferrovia attraverso il Moncenisio, 239 — al progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita delle polveri e piombi, 351 — ad una mozione tendente a festeggiare l'anniversario della proclamazione dello Stato, 810 — parla nella discussione generale ed in favore del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 931 — in qualità dell'articolo a capo del progetto di legge per l'abolizione delle pendenze contro l'osservanza di alcune feste religiose, 978 — è chiamato dalla sorte a far parte della deputazione per assistere ai funerali dei morti della battaglia di Novara, 1165 — parla nella discussione del progetto di legge concernente le pensioni ai militari del primo impero francese, 1378 — dà lettura di una proposta presentata unitamente ad altri deputati per mutazione di linee doganali nel Chablais e nel Faucigny, 1533 — parla nella discussione del progetto di legge per l'aumento del personale in alcuni tribunali di prima cognizione, 1545 — del regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1597 — intorno alla pressa in considerazione di una proposta del deputato Jacquier e di altri, 1667-1670 — vota per la proposta sospensiva della discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 2034 — parla nella discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici intorno alla sedicesima categoria, 2633-2635-2638.

CRESNAZ — Abolizione delle immunità delle chiese — riguarda o conteso da osservarsi nell'arresto di persone rifugiate nelle chiese, vedi Codici.

Chiesa parrocchiale di Montignieu — Petizione, 598.

CROCE Felice, professore (Crecentino). Approvazione della loi di elezione in questo collegio, pag. 5 — osservazioni sull'elezione del collegio di Montemagno, 28-29 — propone un'inchiesta su quella di Santhià, 68-69-67 — parla contro una mozione del deputato Farina circa la nomina della Commissione del bilancio, 116 — interpella il Ministro dei lavori pubblici relativamente al tratto di strada ferrata che deve congiungere Alessandria ad Aroca, 239-279 — osservazioni in ordine ad una petizione della comune di Montignieu, 399 — ad altra relativa all'indennità proposta accordarsi ai deputati, 405-406 — prende parte alla discussione del progetto di legge per l'istituzione nel collegio-corvillo di Genova di due corsi commerciali, 413 — parla contro la chiusura della discussione, 418 — combatte un emendamento proposto al primo articolo dal deputato Demaria, 422 — osservazioni sopra una proposta al secondo articolo del deputato Pranchi, 429 — appoggia quella del deputato Mellana, 431 — svolge una sua emendamento all'articolo terzo, 433-435-436 — propone il rinvio al ministro della guerra e marina della petizione di certo Maneoni Borico, 474 — sia dichiarata d'urgenza quella di certo Deferraris Alessandro di Torino, 605 — parla in occasione delle interpellanze del deputato Brofferio relativamente ad una pastorale del vescovo di Saluzzo, 650-652 — relativamente a petizioni che si riferiscono a progetti di legge lo scorso, 689 — nella discussione del progetto di legge concernente le opere pie, 681-683 —

propone l'invio al ministro dell'istruzione pubblica della petizione dei sacerdoti Ambrogio e Gnidi, 697-698 — prende parte alla discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa postale, 795-800-805-821-823-830-835 — di una petizione aperta dal geometra Francesco Rossi, 845 — propone un emendamento, che possa ritirare, al progetto di legge diretto ad abolire la penalis contro l'osservanza delle feste religiose, 977-978 — osservazioni sull'interpellanza del deputato Bertolini concernente la convocazione del collegio elettorale di Torrigha, 985 — al progetto di legge per la verifica dei pesi e delle misure, 996-997 — a quello sulle pensioni militari, combatte un emendamento del deputato Dabormida proposto al secondo articolo, 1044 — osservazioni sopra una petizione relativa all'insegnamento dei collegi nazionali, 1058-1059 — nuovamente sopra il citato emendamento del deputato Dabormida, 1069 — in ordine all'articolo dodicesimo, 1180-1181-1183 — al diciottesimo, 1189 — al diciottesimo, 1193-1194 — al ventesimosesto, 1197 — al trentesimoquinto, 1205-1204 — intorno alla anziana tabella, 1250-1255 — parla nella discussione del secondo articolo proposto dal Ministero del progetto di legge relativo alle strade della Sardegna, 1506-1508 — del terzo articolo, 1516 — di un emendamento del deputato Pagnani al dodicesimo articolo, 1535 — fa istanza perché sia dichiarata d'urgenza una petizione dell'avvocato Tourmon, 1519 — parla nella discussione generale del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali colle potenze che offrono la reciprocità, 1634-1607-1610 — annuncia un'interpellanza sulla coltivazione del riso, 1670 — la svolge, 1675 — parla nella discussione del relativo progetto di legge, 1685 — in quella concernente la conservazione dei sugheri in Sardegna, 1748-1749 — del progetto di legge presentato dal deputato Bottono, a relativo al prezzo d'abbonamento dei giornali, 1777 — sull'ordine delle discussioni della Camera, 1892 — aiuto petizioni concernenti il progetto di legge per l'insegnamento secondario, 1905-1906 — intorno all'urgenza della discussione del progetto di legge modificato dal Senato per la coltivazione del riso, 1910-1911-1918-1923 — vota per la proposta sospensiva della discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 2034 — chiede chiarimenti alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge intorno alla Banca nazionale, 2247 — svolge una sua proposta addizionale al quarto articolo del progetto di legge d'iniziativa del deputato Demarich sulla limitazione degli stipendi e delle pensioni, 2294-2295-2296-2298 — osservazioni concernenti la settima categoria del bilancio di agricoltura e commercio, 2433-2434-2435 — il diciottesimo articolo del progetto di legge sulla Banca nazionale, 2485 — il ventesimoquarto, 2494 — parla nella discussione generale dello schema di legge sul dazio di esportazione dei boscelli, 2494-2497-2499 — di quello sul riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 2723-2727-2795-2802 — riferisce sulla rielezione dei deputati Piavelli, 3035 — per una mozione d'ordine, 3043 — in favore del progetto di legge per la riforma della tariffa postale emendato dal Senato, 3081 — annuncia un'interpellanza in ordine all'annullamento di una deliberazione dell'intendente di Verelli, concernente alcuni atti del Consiglio comunale di Crescentino, 3141 — la svolge, 3141-3142.

CLEMO. — Assegnamenti al clero pel servizio del culto in Sardegna, vedi *Tassa prediale*.

CODICE. — Abrogazione dell'articolo 38 del Codice civile portante proibizione agli stranieri di acquistare beni stabili nello Stato; progetto di legge, pag. 123 — relazione, 282 — discussione, 310 — vi prendono parte i deputati Mongellaz, Basiani, Brunier, D'Avierno, Pisard, il relatore Mollard ed il ministro di grazia e giustizia; votazione ed approvazione, 318.

Modificazioni proposte con petizioni da Todros Debedetti al Codice civile, pag. 1177.

Abolizione del furo ecclesiastico, delle immunità delle chiese ed altri luoghi — insensatezza delle feste — capacità dei corpi morali di acquistare stabili e ricevere per donazioni e testamenti; progetti di legge, 745 — sono dichiarati d'urgenza, 748 — relazione, 836 — alla discussione del primo progetto prendono parte i deputati Pernigotti, Brofferio, Marongiu, Bon-Compagni, Di Revel, Piccon, Raibo, Cavour, Prynne, Mongellaz, Patelli, Spinola G. B., Sella, Novelli, Bersani, Iotti, Turcutti, Cossu, Michelini, De Bionay, Gerbino, Falluel, Chénal, Bes, D'Avierno, Farina P., Demaria, Jacquemoud Giuseppe, Jacquier, Cosato; i ministri di grazia o giustizia, di agricoltura e commercio, il presidente del Consiglio ed il relatore Gissone; votazione ed approvazione, 958.

Discussione sul secondo progetto, 958 — parlano i deputati Jacquemoud Giuseppe, Jacquier, Iotti, Pernigotti, D'Avierno, Cavour, Despine, Mellana, Brozzini-Zappelloni, Mongellaz, Gerbino, Piccon, Marongiu, Ghiglino, Lumarca, Sulis, Di Revel, Ferracciò, Bon-Compagni, Radice, il relatore Gissone, Michelini, Jacquemoud Antonio, Chio, Chénal, Paganini, Tercotelli ed i ministri di grazia e giustizia e dell'interno; votazione ed approvazione, 981.

Discussione sul terzo progetto di legge, 984 — vi prendono parte i deputati Jacquier, Marongiu, Siotto-Pinor, Jacquemoud Antonio, Bertolini, Sisco, Cadorna ed il ministro di grazia e giustizia; votazione ed approvazione, 987.

COLLEGI-COINVITI. — Istituzione di due corsi di studi nel commercio nel collegio-coinvito di Genova, vedi *Istruzione pubblica*.

Istituzione di collegi-coinviti per l'insegnamento secondario e femminile, vedi *Istruzione pubblica*.

Insegnamento nei collegi nazionali; petizioni, pagina 1038-1187-1194.

COLLEGI ELETTORALI. — Divisione dei collegi elettorali in altrettante sezioni quanti sono i mandamenti che li compongono; progetto di legge, pag. 87 — relazione, 140 — discussione, 161 — vi prendono parte i deputati Battazzi, Lanza, Piccon, Chénal, Cavour, Iotti, Ruté, Michelini, Cadorna, Cagnardi, Viora, Messina, Raibo, Torelli, Marongiu, Spaso G. B., Cossu, Serpi, Tecchie, San Martino, il relatore Bon-Compagni ed i ministri dell'interno e di agricoltura e commercio; votazione a scrutinio segreto sopra un ordine del giorno sospensivo del deputato Battazzi, 178 — votazione ed approvazione del progetto, 192.

COMARCO Giovanni Battista, avvocato (Monbercello). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pagina 10 — parla su occasione delle interpellanze del deputato Farina P. sulla Banca nazionale, 340-346 — in favore dell'elezione dell'avvocato Suvo a deputato del

collegio di Sanfront, 607-608 — propone un ordine del giorno nella discussione dell'articolo 3 del progetto di legge per prorogare l'esercizio provvisorio del biennale, 8089-8090.

COMENTE Cesare (Stradella). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 26 — dichiara di astenersi dal votare il trattato di pace coll'Austria, 157 — vota per la proposta sospensiva della discussione sulla tassa di bollo, formulata dal deputato Mellana, 3033.

COMENDE — Esclusione delle comende dei Santi Maurizio e Lazzaro dalle disposizioni riflettenti le decime in Sardegna, vedi *Tassa prediale*.

COMMERCEO. — Abolizione dei diritti differenziali nelle piazze che offrono la reciprocità, vedi *Dugana*.

Riforma delle tasse di ancoraggio, navigazione, ecc., vedi *Mariniera*.

Tassa sull'industria e commercio, vedi *Tasse*.

Istituzione di corsi speciali sul commercio, vedi *Istruzione pubblica*.

COMMISSIONARI regi per sostenere discussioni nanti la Camera, pag. 321-383 901-1328-1489.

COMMISSIONE per regolare l'amministrazione di contabilità delle Camere, vedi *Regolamento interno*.

COMMISSIONI permanenti. — Nomina delle Commissioni di agricoltura, commercio e di finanze, pag. 89-113.

COMUNE. — Vedi *Amministrazione comunale e provinciale*. Consigli comunali. — Pubblicità delle sedute, vedi *Interpellanze e Amministrazione provinciale e comunale*.

CONSIGLIO di Stato. — Riordinamento del Consiglio di Stato; progetto di legge, pag. 511.

CONSIGLIO senatorio, vedi *Senato pubblico*.

COSTI amministrativi delle rendite e delle spese di terraferma e di Sardegna, pag. 1847. — Progetti di legge, pag. 106 — relazione su quello di terraferma, 477 — discussione, 577 — parlano i deputati Farina P., Benico, Di Revel, Despine, Jacquemoud Antonio, Pescatore; la discussione è riavviata, 385-387-390 — distribuzione della relazione su quello della Sardegna, 910 — spogli stasepiti, 1709 — seguito della discussione, votazione e approvazione dello spoglio 1847 di terraferma, 1907-1908 — discussione, votazione e approvazione dello spoglio 1847 della Sardegna, 1933-1934.

CONTRATTI, vedi *Tasse*.

CONVENZIONI colle potenze, vedi *Trattati*.

CONVITTO Giuseppe, cavaliere (Oristano, 1° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pagina 81 — chiede le dimissioni, 84.

CORRETTORI morali. — Disposizioni sulla capacità di acquistare o ricevere beni stabili, vedi *Cofee*.

COMAR cavaliere Luigi (Cairo). Presa giuramento, pag. 49 — approvazione della di lui elezione, 49 — riferisce sull'elezione del 7° collegio di Genova, 496 — d'Ozieri, 605 — domanda sia riferita d'urgenza una petizione sposta dal sacerdote Antonio Pirolo, 970 — altra di certo Demastri Francesco, 1123 — fa istanza perché sia posto all'ordine del giorno la proposta di legge relativa al porto di Savona, 1194 — parla nella discussione generale della proposta medesima, 1381 — sui primo articolo, 1344 — riferisce sull'elezione del primo collegio di Cagliari, 1865-1866-1368-1369 — propone una modificazione all'ultimo articolo del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali, 1475 — viene eletto membro della Commissione generale del bilancio, 1594

— vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellano, 3034 — parla in favore dell'abolizione dell'esenzione da detta tassa di cui godono alcune provincie, 3234 — presenta un progetto di legge, 3465 — porge ragguagli intorno al progetto di legge per surrogare le quitanze dei prestabilitate smarrite, 3635 — osservazioni nella discussione generale dello schema di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle, 3665 — fa istanza perchè sia inserita fra le urgenti la petizione numero 3335 del municipio di Cairo, 3963 — perorché si sospenda di deliberare intorno alla medesima, 5061.

COSATO (Feola di) cavaliere Luigi, generale (Cosato). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pagina 14 — riferisce sulle elezioni dei collegi di Castelnuovo d'Asti e di Cairo, 49 — chiede sia dichiarata di urgenza la petizione numero 3196 di Carlo Barazzotto, 476 — parla nella discussione del progetto di legge concernente la riforma della tariffa postale, 856-853 — motiva il suo voto favorevole al progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 937 — osservazioni sopra un emendamento del deputato Fagnani al progetto di legge per la verificazione dei pesi e misure, 1017-1018 — intorco ad una petizione spunta dal maggiore Luigi Debartolomeis, 1056 — prende parte alla discussione del progetto di legge intorno alle pensioni militari, 1095-1094-1165-1203-1308 — di quello per sussidi ai daneruggiali dell'ultima guerra, 1358 — propone un emendamento al quarto articolo, 1361 — parla nella discussione del progetto di legge concernente il sistema stradale da adottarsi nelle Sardegna, 1515 — di quello per la pensione ai militari del primo impero francese, 1574 — sopra un emendamento proposto dal deputato Chio al secondo articolo del progetto di legge per le conservazioni dei sugheri in Sardegna, 1749-1750 — fa istanza perchè siano dichiarate d'urgenza varie petizioni spunte da cittadini di Cosato, 1935 — vota contro la proposta di rinvio delle discussioni sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellano, 3034 — propone un ordine del giorno sopra alcune mosuioni preliminari alla discussione del bilancio degli affari esteri fatto dal deputato Valerio Lorenzo, 3119 — appoggia un emendamento proposto dal deputato Fare Fornì al primo articolo del progetto di legge sulla tassa di successione, 3607 — domanda siano dichiarate d'urgenza due petizioni spunte da Comotto e Naglioli Giovanni, 3937.

COSMA Francesco, professore (Sassari, 3° collegio). Approvazione della di lui elezione, pag. 49 — osservazioni intorno alle norme da osservarsi nel riferire le petizioni,

112 — ad una petizione spunta da certo Contri Beccetto, 137 — appoggia un emendamento proposto dal deputato Marongiu e da altri all'articolo 6 del progetto di legge per un nuovo riparto dei collegi elettorali, 190-192 — ne propone uno al primo articolo dello schema di legge intorno alla vendita dei tabacchi, 194 — parla nella discussione del progetto di legge per estendere alla Sardegna l'abolizione dei privilegi accordati ai padri di dodicesima serie, 315 — della petizione tolesa ad accordare on'indennità ai deputati, 470 — del progetto di legge sulla Consulta marittima lo Cagliari, 479-483 — appoggia un emendamento del deputato Serpi, 485 — domanda l'urgenza per la petizione numero 3318 di elenati abitati d'Illiri, e un congedo pel deputato Marongiu, 513 — l'urgenza per la petizione spunta dal cavaliere Don Giacomo Deliperi, 736 — parla in favore del progetto di legge per la dotazione della Corona, 737 — perchè siano accettate le dimissioni spunte dal deputato Garibaldi Carino, 856 — osservazioni sulla franchigia postale a favore dei membri del Parlamento, 670 — parla nella discussione generale del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico; appoggia un ordine del giorno del deputato Marongiu, 915 — domanda che l'articolo addizionale proposto del deputato Pailnel sia votato per scrutinio segreto, 937 — parla nella discussione dello schema di legge per la verificazione dei pesi e misure, 1095-1095-1095 — destinato dalla sorte a scrutatore delle schede per la nomina di lire commissari del bilancio, 1250 — appoggia una proposta del deputato Bartolomei al terzo articolo del progetto di legge sulle strade della Sardegna, 1535 — altra del deputato Siotto-Pietor al decimiquarto, 1555 — sostiene la nullità dell'elezione fatta dal 3° collegio d'Illiri, 1630-1651 — parla contro un emendamento del deputato Riccardi all'ultimo articolo del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali, 1675 — domanda un congedo, 1686 — cessa della deputazione per essere stato promosso nel suo impiego, 3025.

CONDOTTI supplimentari, vedi Spese.

CULTO. — Assegnamenti pel servizio del culto in Sardegna, vedi Tassa prediale.

Servizio del culto in Savoia; petizione di vari proprietari della provincia dell'alta Savoia, pag. 819.

CUNEO Giovanni Battista (Genova, 3° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 5 — presta giuramento, 14 — è chiamato a fare lo spoglio delle schede dei deputati impiegati, 105 — chiede un congedo, 745 — le dimissioni, 1650.

D

DARONDEA cavaliere Giuseppe, generale (Arligona). Appoggia la proposta del rinvio dell'elezione del primo collegio di Cagliari: all'ufficio onde venga onoramente esaminate, pag. 17 — approvazione della di lui elezione, 35 — presta giuramento, 51 — osservazioni sull'elezione dai collegi di Lugheri e di Ozieri, 56 — porge schiarimenti sulla posizione di regio impiegato del deputato Antonini, 101 — del deputato Del Carretto, 105 — del deputato Sulari, 104 — propone che vengano iscritti

fra gli impiegati i deputati Celesia e Spinola, 105 — motu d'ordine, 106 — parla nelle discussioni generali del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di quattro milioni di lire, 560 — in quella per la dotazione della Corona, 735 — propone e svolge un emendamento all'articolo 3 del progetto di legge per le pensioni militari, 1095-1094-1095 — osservazioni concernenti una petizione spunta dal maggiore Debartolomeis, 1056 — modifica il socialista emendamento, 1065-1068-1070.

1071-1075-1078-1076-1077 — ne propone un altro all'articolo terzo, 1089-1090 — osservazioni sopra un'aggiunta proposta dal deputato Moia, 1098-1095 — per la soppressione dell'articolo 6 relativo alle ritenenze, 1104-1111-1113 — in favore della proposta della Commissione all'articolo settimo, 1115 — intorno all'ottavo articolo, 1127 — in appoggio della redazione della Commissione del duodecimo articolo, 1128-1134-1137-1138-1139-1143 — al decimoterzo, 1147 — propone un'aggiunta, 1148-1149 — considerazioni intorno ad un articolo addizionale proposto dal deputato Tecchio, 1165 — ad osservazioni del deputato Demaria intorno al 36° articolo, 1166 — del deputato Valerio, 1167-1196 — appoggia un emendamento all'articolo 36 del deputato Tecchio, 1197-1198 — sopra un emendamento del deputato Cavallini al 54° articolo, 1201 — l'annessa tabella, 1205-1206-1207-1208-1209-1210 — sull'articolo 18 rinviato alla Commissione, 1247-1248-1249-1250 — sul 44° articolo, 1251 — nuovamente sulla tabella, 1253-1254 — intorno a petizioni sperte da cittadini addetti all'insegnamento secondario, 1712 — vota contro la proposta di rinviare la discussione nella fase di bollo, 2034 — porge chiarimenti in ordine all'articolo 44 del progetto di legge sulle pensioni militari modificato dal Senato, 2703 — relativamente ad un'interpellanza del deputato Gavelli sulla conservazione delle armi speciali nella guardia nazionale di Genova, 3005-3014-3018.

DAMENNA, vedi *Marineria*.

D'AVIGNONNE DE MENTON conte Carlo, generale (Saint-Pierre d'Albigny). Presta giuramento, pag. 31 — propone un'inchiesta sull'elezione del collegio di Cagnas, 55 — osservazioni sull'elezione del conte Terenzio Mamiani, 44 — approvazione della di lui elezione, 53 — parla in favore dell'eletto dai collegi di Cagliari e di Oulieri, 57 — chiede sia dichiarata d'urgenza una petizione del comune di Saint-Jean La Porte, 93 — si procede sollecitamente alla discussione intorno all'accertamento del numero dei deputati impiegati, 96 — mozione concernente il modo di riferire le petizioni, 109 — parla nella discussione del trattato di pace coll'Austria, 154 — in quella per l'alienazione di una rendita di quattro milioni di lire, 335-357 — relativamente ad una petizione diretta ad accordare ai deputati non indegnati, 471-472 — a quella di parecchi abitanti del comune di St-Jean La Porte, 566 — alle interpellanze del deputato Jacquemond Antonio, 564 — al primo articolo del progetto di legge intorno alle opere pie, 671-675 — sugli ultimi avvenimenti politici, 709 — parla contro la chiusura della discussione generale del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 938 — osservazioni sul primo articolo, 951 — al terzo articolo propone un emendamento, 953 — parla contro il sesto articolo, 953-954-955 — chiede al vull per scrutinio segreto sull'articolo addizionale proposto dal deputato Paillet, 957 — si oppone all'adozione del progetto di legge diretto ad abolire le pene per l'immoranza di alcune feste religiose, 984 — prende parte alla discussione del progetto di legge per le pensioni militari, 1066-1075-1093-1099-1107-1110-1117-1118-1139-1151-1156-1207 — è chiamato dalla sorte a far parte della deputazione per compiere S. M. e il Duca di Genova in occasione del matrimonio di S. A. R., 1164 — parla nella discussione generale del progetto di legge per l'abolizione

dei diritti differenziali, 1235 — presenta una proposta al banco della Presidenza, 1273 — osservazioni circa una circolare ministeriale relativa alle sedute dei Consigli comunali, 1518 — intorno al regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1600 — chiede un regolamento, 1640.

D'ARMEGLIO (Taparelli) cavaliere Massimo, presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli Affari esteri (Strambino). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 5 — presenta il trattato di pace coll'Austria e il trattato colla Toscana per l'abolizione dei diritti differenziali, 87 — protesta contro le acense rivolte al Ministero relativamente al trattato di pace coll'Austria, 136 — dichiara che il Ministero accetta la redazione proposta dal deputato Farina Paolo del disegno di legge per l'abolizione dei diritti differenziali colla Toscana, 235 — comunica due decreti per la nomina a commissari regi del biennio degli esteri per la parte riflettente le poste e del progetto di riforma postale, 617 — parla nella discussione del progetto di legge per la dotazione della Corona, respingendo una proposta sospensiva del deputato Basiani, 737 — risponde alle interpellanze del deputato Simonetta relativo all'armamento dell'Austria sul lago Maggiore, 838 — prende parte alla discussione generale del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 930 — annuncia il matrimonio di S. A. R. il duca di Genova, 1161 — presenta il progetto di legge intorno alla privativa postale, 1236 — dà spiegazioni in ordine ad un apparato di forza armata nelle contrade di Torino, 1390 — ripresenta il progetto di legge emendato dal Senato sulla tariffa postale, 1638 — presenta la convenzione colla Francia per la proroga del trattato di navigazione o commercio, 1848 — annuncia che il ministro dell'interno è interinamente incaricato del portafoglio di agricoltura e commercio, 1991 — vota contro la proposta di rinviare la discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 2034 — scrive per sollecitare la discussione di un progetto di legge, 3533 — parla nella discussione del progetto di legge relativo all'alienazione di una nuova rendita di sei milioni di lire del debito pubblico, 3948 — partecipa la nomina del senatore Gioia a ministro dell'istruzione pubblica in surrogazione del demissionario cavaliere Mameli; presenta un progetto di legge per una nuova proroga del trattato di commercio colla Francia, 5075 — dichiara che si sta trattando colla Francia per la riduzione della tassa delle lettere, 5078.

DARABAN Lodovico, avvocato (Monforte). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 9 — osservazioni sul modo di riferire le petizioni, 110 — nota un errore di stampa occorso nella redazione del progetto di legge sulla lista civile, 669 — propone e svolge un ordine del giorno diretto a sospendere la discussione tanto di quella per la dotazione della Corona ebe per l'appannaggio del duca di Genova, 755-756 — domanda un congedo, 1123 — un prologo, 3901.

DARCA regi, vedi *Dogene*.

DEMETIO pubblico. — Emissione e alienazione di rendita di quattro milioni di lire; progetto di legge, pag. 106 — relazione, 283 — mozione del deputato Rattazzi perchè sia reso conto delle operazioni relative alle alienazioni di rendite anteriori, 308 — discussione del progetto, 319 — vi prendono parte i deputati Rattazzi, Di Cavour, Farina Paolo, Mellana, Lanza, Brofferio, D'Avignone,

Marongiu, Pescatore, Mola, Fara Forni, Bianchi Alessandro, Dobornida, Iotti, Di Revel, Tecchio, Cadorna, i ministri delle finanze, dell'interno, di grazia e giustizia, dell'istruzione pubblica e della guerra; votazione e approvazione, 368.

Emissione e alienazione di una rendita di sei milioni di lire; progetto di legge, pag. 3458 — relazione, 3788 — discussione, 3887-3965 — vi prendono parte i deputati Motta di Lillo, Iotti, Fagnani, Jacquemond Antonio, Lanza, Sironi, Cabbella, Cavour, Farina Paolo, Mellana, Di Revel, Riccardi, Torrelli, il relatore Menabrea, il presidente del Consiglio e i ministri delle finanze, dell'interno, di grazia e giustizia, di agricoltura e commercio e della guerra; votazione e approvazione, 3995.

Stabilimento e amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti; progetto di legge, pag. 3961 — relazione, 5121 — discussione, 5134 — vi prendono parte i deputati Nicolini, Torelli, Arigler, Pescatore, Bertolini, Franchi, Di San Martino, Miglioni, Cavallotti, il relatore Santa Rosa T. e il ministro dei lavori pubblici; votazione e approvazione, 5140-5141.

Fusione dei debiti pubblici di Sardegna con quello di terraferma, vedi Tassa prediale.

Emissione di 15,000 obbligazioni per rimborso alla Banca nazionale, vedi Banche.

Surrrogazione delle quitte relative ai prestiti statali ammortati dai contribuenti; progetto di legge, pag. 1894 — relazione, 2695 — discussione, votazione e approvazione, 3025-3026.

Fusione dei debiti creati nel 1868 e 1869; progetto di legge, pag. 1994 — relazione 3708 — discussione, 3093 — parlano i deputati Cabbella, Di Revel, Farina Paolo, il relatore Del Carretto e il ministro delle finanze; votazione e approvazione, 3027.

DECASTRO Angelo, canonico (Oristano, 2^o collegio). Approvazione della sua elezione in quest collegio, 591 — presta giuramento, 1618 — parla nella discussione del progetto di legge per ordinamenti alle Università di Cagliari e di Sassari, 1689 — vota per la proposta sospensiva della discussione sulla tassa di bollo formolata dal deputato Mellana, 2034 — domanda sebbastimenti relativamente alla rinovazione del trattato di commercio e di navigazione colla Francia per quanto riflette la Sardegna, 3096 — appoggia una proposta del deputato Angius concernente l'applicazione della tassa di bollo alla Sardegna, 3367.

DEI CANDIA cavaliere Carlo, commissario regio per sostenere la discussione del progetto di legge sulla contribuzione prediale in Sardegna, pag. 1328 — parla nella relativa discussione; osservazioni generali, 3711 — dichiara di accettare in massima il progetto della Commissione, 3715 — considerazioni sul primo articolo, 3715 — sul secondo, 3714-3716 — accetta un emendamento del deputato Cabbella, 3717-3718 — sul terzo articolo, 3721-3722-3736-3750 — sul quarto, 3738 — quinto, 3756-3758-3759 — sesto, 3761-3765-3766-3767 — settimo, 3768-3767-3770-3775-3776-3777-3778-3781 — ottavo, 3783-3789-3790-3795 — contro una proposta del deputato Lanza, 3880 — intorno all'articolo 10, Protocollo dei baraccellotti, 3847-3849-3851 — al dodicesimo articolo, 3854-3856 — contro un'aggiunta proposta dal deputato Biancheri, 3870 — in ordine all'articolo 15 della Commissione, 15 del progetto, 3874 — al 16 del progetto, 3874 — sopra un articolo addizionale del de-

putato Angius, 3876-3878 intorno all'articolo decimosesto, 3879-3880-3881.

DEL CARNETTO (Balestrini) conte Vittorio (Albenga Andora). Approvazione della sua elezione in questo collegio, pag. 13 — presta giuramento, 18 — è destinato ad assistere l'operazione dell'imbalsamamento dei corpi dei deputati impieghi, 106 — riferisce sull'elezione del collegio 3^o di Alessandria, 496 — di Varazze, 565 — 1^o di Cagliari, 634 — 1^o di Oristano, 671 — parla nella discussione del progetto di legge per la verificazione dei pesi e misure, 999 — propone un emendamento, 1030 — presenta la relazione sul progetto di legge per lavori nel porto di Savona, 1089 — è chiamato dalla serie scripitore delle schede per la nomina di tre commissari del bilancio, 1256 — prende parte alla discussione del progetto sull'erario 1343-1347-1548 — viene eletto membro della Commissione generale del bilancio, 1534 — riferisce sopra l'elezione del collegio di Verrès, 1817 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formolata dal deputato Mellana, 2034 — presenta la relazione sul progetto di legge per maggiori spese sul bilancio 1849 degli affari esteri, 3837 — a su quello per la fusione dei debiti pubblici, 3708 — parla nella discussione di quest'ultimo, 3034.

DELIVERT barone Giuseppe (Anney). Approvazione della sua elezione in questo collegio, pag. 25 — parla intorno ad una petizione per una strada da Anney a Ginevra, 137-139 — ad un'interpellanza annunciata dal deputato D'Avignone sugli allarmi sversamenti politici e militari del Piemonte, 158 — intorno all'esame dell'ufficio per la lettura di una proposta del deputato Lomaz, 337 — appoggia l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Di San Martino sulle interpellanze mosse dal deputato Jacquemond Antonio, 664 — chiede la votazione per l'articolo segreto sull'articolo addizionale proposto dal deputato Pabueti sul progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 937 — osservazioni sopra una petizione spedita da parecchi savoiardi dimoranti nel cantone di Ginevra, 1061 — chiede sia dichiarata d'urgenza una petizione di certo Santier di Anney, 1471 — parla nella discussione del progetto di legge per annulari il personale in alcuni tribunali di prima cognizione, 1553-1554-1558 — per la presa in considerazione di una proposta di legge dei deputati Farrat e De Blomay — 1628 — di altra del deputato Jacquier e di altri intorno alle linee doganali della Savoia, 1667-1670 — in favore della presa in considerazione di una proposta di legge concernente la caccia in Savoia, 1903 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formolata dal deputato Mellana, 2034.

DELLA MARMORA, vedi Ferrero della Marmora.

DEMMARCA Gaetano, avvocato (Nogrande). Osservazioni sopra l'elezione del collegio di Canale, pag. 6 — di Viatorio, 25 — porge chiarimenti intorno al conte Trenzolo Mamiani, 45 — difende l'elezione del professore Genica e deputati del collegio di Lanzo, 45 — quella del professore Bersani a deputato del collegio di Castelnuovo Scrivia, 76-77 — proposta relativa allo scioglimento dei voti per la nomina dell'ufficio di Presidenza, 81 — è proclamato vice presidente della Camera, 84 — parla nella discussione sull'accertamento del numero dei deputati impieghi, 103 — è chiamato a far parte della Commissione incaricata di studiare un nuovo regola-

mento della Camera, 150 — domanda chiarimenti sopra una proposizione del deputato Tecchio, 266 — parla in occasione delle interpellanze del deputato Valerio Lorenzoni intorno allo stabilimento d'Asi, 306 — presenta un progetto di legge, 337 — lettura del suo progetto di legge per riduzione degli stipendi e delle pensioni, 689 — lo svolge, 687 — è preso in considerazione all'annunziata, 638 — chiede chiarimenti sull'elezione del collegio di San Damiano d'Asi, 569 — osservazioni su quelle del collegio di Voghera, 614 — intorno alla designazione del collegio che dovrà rappresentare il deputato Ricciardi, 638 — propone un emendamento all'articolo 3 del progetto di legge per la dotazione della Corona, 715 — osservazioni sopra un emendamento all'articolo 6 del deputato Jacquier, 715-718 — annunzia della sua iniziativa, 910 — porge ragguagli sullo stato in cui trovasi il suo progetto di legge intorno alla limitazione degli stipendi, 1490 — propone un emendamento di redazione all'articolo 1 del progetto di legge concernente i luoghi in Sardegna, 1748 — su altro al secondo articolo, 1748 — al primo paragrafo del quarto articolo, 1748-1757 — porge ragguagli sullo stato in cui trovasi una proposta per la limitazione degli stipendi, 1948 — vota contro la risoluzione formata dal deputato Melloni di rinviare la discussione sulla tassa di bolli, 3034 — parla nella discussione della sua proposta, accettando in modificazioni introdotte dalla Commissione, 3176 — intorno al primo articolo, 3183 — all'articolo 18 del progetto di legge sulla tassa di bolli, 3319 — propone e svolge un emendamento all'articolo 4 della sua proposta, 3333-3331-3333-3333-3336 — combatte una proposta del deputato Chiò, 3395 — si associa ad altri del deputato Cadorna, 3396-3398 — osservazioni sopra due articoli di aggiunta proposti dalla Commissione, 3656 — intorno all'articolo ottavo, 3570-3571 — contro un emendamento del deputato Pescatore all'articolo nono, 3574 — riferisce sopra l'elezione del collegio 5° di Genova, 3548 — osservazioni in ordine all'articolo 6 del progetto di legge per samento dei diritti di immutazione, 3361 — parla sull'ordine della discussione del progetto di legge relativo alla furorvia da Torino a Savigliano, 3619 — proponono un ordine del giorno relativamente allo schema di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle, 3673 — un emendamento all'articolo 3 dello schema di legge per il riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 3716-3716-3737 — porge chiarimenti relativi all'ufficio di cui è presidente, 3786 — propone un emendamento all'articolo 10 del quindicesimo progetto di legge, 3847-3848 — un altro all'undicesimo, 3853 — in apprensione dell'articolo diciassettesimo, 3880-3881-3883 — parla nella discussione generale contro il progetto di legge per la pubblicità delle sedute dei Consigli municipali, 3935 — in favore dello schema di legge per l'istituzione di una cattedra di diritto intorno internazionale dell'Università di Torino, 3030-3032 — dichiara nella convocazione di una Commissione, 5103 — osservazioni intorno all'effetto del passaggio del deputato Nannoli da ministro dell'istruzione pubblica a consigliere di Stato, 3109.

RICCIARDI Carlo, medico (Rivarolo). Riferisce sulle elezioni dei collegi di Mede, Boves, 5° di Torino, Vomasca, Voghera, Drunero, Brogli, Moncalvelli, 3° di Alessandria, Sanfront, Bricherasio, Mondovì, Sialigione e 2° di Novara, pag. 10 — di Isira, Tossinga, 8° di Genova, Ornavasso,

2° di Nizza di mare, 2° di Novara, Romagnano, Tempio, 51-53 — approvazione della loi d'elezione, 53 — parla per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Barbieri di dichiarare fra le reali le strade da Chivasso al Gran San Bernardo, 338 — domanda sia riferita d'urgenza una petizione sporta da mille della Guardia nazionale di Savigliano, 361 — ne'altra di erito Cottini Pietro, 398 — propone e svolge un emendamento all'articolo 1 del progetto di legge per l'istituzione di due corsi commerciali nel collegio-consiglio nazionale di Genova, 421-423-424 — presenta la relazione sul progetto di legge relativo alla Consola marittima in Cagliari, 444 — parla nella discussione, 478-480-483-484-486 — riferisce sopra petizioni, 669 — appoggia la presa in considerazione della proposta del deputato Barbieri per dichiarare reale la strada da Chivasso al forte di Bard, 618 — riferisce sopra petizioni, 639-641 — prende parte alla discussione del progetto di legge intorno alla opera pio, 676-680-686 — riferisce sopra petizioni, 696-792 — propone un emendamento all'articolo 50 del progetto di legge per la riforma postale, 863 — considerazioni intorno al disposto dell'articolo 6 del progetto di legge per l'abolizione delle immunità ecclesiastiche, 933-934 — in favore dello schema di legge diretto a sopprimere le penali per l'inosservanza delle feste religiose, 964 — appoggia la presa in considerazione della proposta del deputato Bertini sulla cura e custodia dei mentecatti, 988 — parla contro un emendamento proposto dal deputato Pollo all'articolo 35 del progetto di legge per la verifica dei pesi e misure, 1031-1034 — sull'ordine di discussione di un emendamento del deputato Dabormida al secondo articolo del progetto di legge sulle pensioni militari, 1075 — relativamente agli ufficiali sanitari, 1078 — presenta in relazione sul progetto di legge concernente la Consola sanitaria marittima di Cagliari, 1165 — osservazioni sull'articolo vigesimo del progetto sulle pensioni, 1166 — relativamente ad una petizione del medico condotto Giuseppe Vandoni, 1183-1184 — contro un emendamento del deputato Tecchio al ventesimo ottavo articolo del surriferito progetto, 1197-1198-1199 — prende parte alla discussione del progetto di legge per sussidi ai disoccupati dall'ultima guerra, 1310-1336-1339-1336-1340 — domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione relativa all'insegnamento, 1338 — parla in occasione delle interpellanze mosse dal deputato Chiò sulla coltivazione del riso, 1460 — come relatore sostiene le modificazioni introdotte dal Senato al progetto di legge intorno alla Consola sanitaria marittima di Cagliari, 1486-1488 — viene eletto membro della Commissione generale del bilancio, 1534 — parla nella discussione del progetto di legge per disposizioni relative alla coltivazione del riso, 1881 — per ordinamenti relativi alla Università di Cagliari e di Sassari, 1676-1681-1687-1693-1694-1696 — riferisce sopra petizioni, 1710-1718-1865 — parla nella discussione del progetto di legge modificato dal Senato sulla coltivazione del riso, 1913-1931-1933-1936-1938 — in istanza per il rinvio alla Commissione del progetto di legge relativo alla privativa postale di petizioni sporte da Domenico Borgaro, 1966 — riferisce sopra petizioni, 1968 — osservazioni sopra la relazione delle petizioni concernenti l'insegnamento secondario, 1993-1994 — vota contro la proposta del deputato Melloni di rinviare la discussione sulla tassa di bolli, 3034 — riferisce

risce sopra petizioni, 3101 — considerazioni intorno e proposte preliminari alla discussione del bilancio degli affari esteri, 3135 — appoggia un emendamento del deputato Sineo al decemmovente ericolo dello schema di legge sulla tassa di bollo, 3195 — parla contro una riduzione proposta sulla terza categoria del bilancio suddetto, 3279 — fa istanza perchè sia dichiarata d'urgenza una petizione di vari medici e chirurghi di Genova, 3348 — riferisce sopra petizioni, 3379 — parla nelle discussioni del bilancio di agricoltura e commercio, categoria scia, 3416 — presenta la relazione sul progetto di legge per conferma di laurea agli scattolieri ed ebrei, 3736 — chiede che la petizione di certo signor Parigi sia dichiarata d'urgenza, 3755 — sostiene la discussione del surriferito progetto di legge, 3045-3046-3048-3049-3050.

MEMBRANTE **Gustavo (Aix).** Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 35 — è eletto membro della Commissione del bilancio, 133 — fa istanza perchè sia riferita d'urgenza una petizione del sindaco d'Aix, 355 — chiede un congedo, 1438.

IMPOSTE e prestiti. — Stabilitimento della Casa dei depositi e prestiti, vedi *Debito pubblico*.

IMPOSTE **Agostino, avvocato (Brosi).** Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 10 — presta giuramento, 119 — è eletto membro della Commissione del bilancio, 133 — parla in occasione delle interpellanze mosse dal deputato Farina Paolo sulla Banca nazionale e la riunione delle due Banche di Torino e di Genova, 358 — di quelle del deputato Sella circa all'alienazione di quattro milioni di rendita, 384 — nella discussione sulla elezione del collegio di Voghera, 614 — domanda sia riferita d'urgenza una petizione sposta da un negoziante di Stradella, 656 — che il Ministero renda conto delle deliberazioni sulle petizioni di mano in mano che la Camera ac decreta il rinvio, 699-701-702.

IMPUTATI al Parlamento nazionale. — Cessazione durante la Sessione dello stipendio dei deputati che godono sul bilancio dello Stato — progetto di legge del deputato Martinet; lettura, 444 — avvioimento, 369 — Parlano i deputati Gastioli, Novelli, Micheli e Mellana; con è preso in considerazione, 378.

Indennità ai deputati. — Petizione, pag. 405 — parlano i deputati Sappa reatore, Mellana, Jacquier, Barbieri, Novelli, Gianone, Chiò; si riavvia la discussione, 407 — è ripresa 404 — parlano i deputati Farina Paolo, Brunier, Gianone; si adotta l'ordine del giorno puro e semplice, 475 — Intorno ad altra petizione di certo Caltani Giuseppe sullo stesso argomento, 5381 — parlano i deputati Martinet, Barbieri, Sineo, Gianone, Mellana, Demaria, reatore; si adotta l'ordine del giorno puro e semplice, 5385.

Deputati impiegati. — Verifica del numero dei medesimi; estrazione a sorte per eccedenza di numero di quelli che cessano dalla deputazione, pag. 88-89-95 — discussione intorno le posizioni dei deputati Fagnani, 97 — Capellina, Ruffi, Borsarelli e Picoen, 98 — Antonini, Bianchetti, 101 — Campana, Antonini, D'Avieron, Novelli, 103 — Pernigotti, Solaroli, Spinola Tommaso, Torelli, Gianini, 104 — Spinola Tommaso e Genina, 104-106 — deputati che cessano di far parte della Camera, 106.

IMPUTAZIONE. — Per ricevere 8. M. nella seduta reale, pag. 1 — per presentare la risposta al discorso della Corona, 130.

Per assistere alle festività anniversarie della promulgazione dello Statuto, 846.

Per compiere il duca di Genova in occasione del suo matrimonio, pag. 1161-1168.

Per assistere ai funerali per i morti di Novara, pagina 1168.

MEMBRO **SA SANTA ROSA** **Pietro**, cavaliere (Savigliano), ministro di agricoltura e commercio. Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 37 — presta giuramento, 73 — presenta un progetto di legge per la sospensione di alcune disposizioni della legge sul sistema metrico decimale, 87 — parla in favore del progetto di legge per una nuova ripartizione dei collegi elettorali, 181 — presenta un decreto di nomina dei commissari regi per sostenere la discussione dei bilanci e un progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali, 223 — accenna ad alcune espressioni inserite nella relazione della Commissione del progetto di legge per la abolizione dei diritti differenziali colla Toscana, 355 — parla nella discussione della presa in considerazione di una proposta dei deputati Fagnani e Micheli intorno alla classificazione delle strade, 371 — presenta un progetto di legge sulla verificazione dei pesi e delle misure, 367 — risponde alle interpellanze del deputato Spano G. B. relativamente ad alcune facilitazioni commerciali a favore della Sardegna, 710-713 — parla nella discussione generale ed in favore del progetto di legge per la abolizione del foro ecclesiastico, 890-891 — nella discussione del progetto di legge per la verificazione dei pesi e delle misure, 995-996-998-999-997-998-999-1000-1007-1012-1018-1019-1021 — presenta un progetto di legge per la conservazione dei sugheri in Sardegna, 1777 — dichiarazioni relative ad interpellanze anonime dal deputato Jacquier, 1850 — sostiene la discussione del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali, 1350-1351-1353 — prega la Camera riavviare il seguito della discussione, 1370 — riassume la discussione, 1410 — parla in merito, 1414-1416-1419-1426-1433-1444-1445-1446 — dichiara di accettare il progetto nuovamente modificato dalla Commissione, 1455-1454 — contro un emendamento all'articolo 1 del deputato Di Revel, 1455-1457-1458-1460 — del deputato Spano G. B. all'articolo 3, 1468-1469-1470 — aderisce a sopprimere l'articolo 3 della Commissione, 1475-1474 — sull'ultimo articolo, 1475 — risponde alle interpellanze del deputato Chiò concernenti la coltivazione del riso, 1476 — dichiara di astenersi dal prender parte alla discussione e alla votazione intorno alle petizioni concernenti la ferrovia da Torino a Savigliano, 1643 — parla nella discussione intorno alla presa in considerazione di una proposta del deputato Jacquier ed altri relativa al mutamento di linee doganali, 1666 — fa istanza perchè sia riferita la petizione sposta da molti armatori genovesi, 1717 — appoggia le conclusioni della Commissione emesse intorno alla stessa petizione, 1719-1731 — eccetta ad ordinarlo del giorno, 1733 — parla nella discussione del progetto di legge per la conservazione dei sugheri in Sardegna, fornendo chiarimenti al deputato Mellana, 1754-1757-1740 — dichiara di accettare gli emendamenti proposti dalla Commissione, 1743 — contro quelli presentati dai deputati Angius, Quaglia, Demarchi e Valvassori, 1768-1774 — accetta un emendamento del deputato Lanza, all'articolo 3 1745 — osservazioni intorno ad un altro

emendamento del deputato Solis, 1788 — ad un'aggiunta allo stesso articolo, 1789 — relativamente all'articolo terzo, 1788 — ad una proposta del deputato Cavour intorno al dazio di esportazione dei boscelli, 1835 — ripresenta il progetto di legge modificato dal Senato sulla coltivazione del riso, 1834 — osservazioni sull'ordine delle discussioni della Camera, 1895 — annuncio della sua malattia, 1991 — risponde all'interpellanza del deputato Barbier relativa alle leggi forestali, 2695-2696 — insiste perchè sia mantenuta sul bilancio 1849 del suo dicastero la somma stanziata alla categoria undecima, 2700 — prende parte alla discussione generale del progetto di legge concernente l'alienazione di una rendita di sei milioni di lire, 2904 — presenta i progetti di legge sulle tasse di navigazione ed ancoraggio, e sull'amministrazione dei porti, 3007 — risponde ad un'interpellanza del deputato Elena, 3008-3011-3012 — annuncio della sua morte, 3033.

DEPUTATO DI SANTA MORA Teodoro, conte (Utiello). Riferisce sulle elezioni dei collegi di Arona, Cossato, Oleggio, Dogliani, Cavour, Borgomanero e Felizzano, pag. 11 — approvazione della sua elezione in Utiello, 12 — riferisce sulle elezioni dei collegi di Pont, San Damiano d'Asti, Ceva, Saint-Pierre d'Albigny, Gassino, Thonon, Asti, Soappello, Savona, Rivarolo Canavese, Bobbio, 32 — di Recco, 33 — approvazione della sua elezione nel collegio di Lanusei, 62 — nel 1° di Oristano, 81 — riferisce sulla elezione del 4° collegio di Cagliari, 81 — opta per il collegio di Utiello, 107 — è eletto membro della Commissione del bilancio, 122 — parla in occasione delle interpellanze del deputato Banico sullo scioglimento della guardia nazionale di Nizza, 490 — presenta la relazione sul progetto di legge intorno alle opere pie, 660 — ne sostiene la discussione, 673-675-677-679-681-684-686-687-688 — parla nella discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa postale, 809-869 — presenta la relazione del progetto di legge per il sistema stradale della Sardegna, 1047 — propone un emendamento all'articolo 1 del progetto di legge per sussidi ai danneggiati dall'ultima guerra, 1250-1251-1243 — sostiene la discussione del progetto di legge sulle strade della Sardegna, risponde al ministro, 1264-1276 — osservazioni sul primo articolo, 1278-1279 — sul secondo, 1281-1283-1304 — sul terzo, 1309-1313-1314-1315-1318 — riferisce sulle aggiunte proposte allo stesso articolo, 1320-1323-1325 — intorno al nono, 1326 — all'undecimo, 1327-1328-1329 — al dodicesimo, 1331-1332 — al decimoterzo, 1334 — al decimosettimo, 1336 — riferisce sopra petizioni, 1404 — sostiene la nullità dell'elezione fatta dal 2° collegio d'Isili, 1439-1451 — propone sia nominata una sola Commissione per l'esame di due proposte concernenti mutamenti di linee doganali nel Chiabiese e nei Paezigni, 1670-1671-1779 — riferisce sopra petizioni, 1709 — presenta la relazione sul progetto di legge modificato dal Senato intorno alle strade della Sardegna, 1753 — riferisce sopra petizioni, 1855 — domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione spolta da alcuni abitanti della valle di Vessibia, 1870 — propone e svolge un articolo di aggiunta al progetto di legge che approva lo spoglio 1817 della Sardegna, 1933 — riferisce sopra petizioni, 1938 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formolata dal deputato Melinau, 2084 — appoggia un ordine del giorno proposto dal deputato Biancheri nella discussione

intorno alla prorogazione del trattato di commercio a di navigazione colla Francia, 2097 — riferisce sopra petizioni, 2105 — presenta la relazione sul bilancio 1850 dei lavori pubblici, 2538 — riferisce sopra petizioni, 2594 — presenta la relazione sul progetto di legge per maggiori spese da sopprimersi nei bilanci passivi del 1849, 2579 — riferisce sopra petizioni, 2690 — come relatore sostiene la discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, 2646-2648 — osservazioni intorno alla prima categoria, 2649-2650 — alla seconda, 2651 — alla terza, 2651-2652-2653-2654-2655-2656-2657 — alla quarta, 2661 — quinta, 2661 — nona e duodecima, 2663-2665 — decimaquarta, 2667 — decimasesta, 2668-2669-2670-2672-2673-2676-2677-2678-2679-2680-2681-2682-2683-2684-2685-2686-2687-2676-2680-2683 — decimasettima, 2687 — decimanona, 2689-2690 — ventesima, 2690 — sull'articolo di approvazione del bilancio, 2691 — come relatore parla nella discussione del progetto di legge per soppressione di spese straordinarie sui bilanci del 1849, 2695-2696-2697-2699-2700 — appoggia un emendamento proposto dal deputato Demarelli all'articolo 10 del progetto di legge sull'imposta prediale in Sardegna, 2848-2851 — appoggia la soppressione dell'articolo decimosettimo, 2881 — presenta la relazione sul progetto di legge concernente la costituzione della Cassa dei depositi e prestiti, 3121 — parla nella relativa discussione, 3156.

DEPUTATO commendatore Carlo Maria (Duing). Approvazione della sua elezione in questo collegio, pag. 49 — appoggia l'urgenza del progetto di legge per la sospensione di alcune disposizioni della legge sul sistema metrico decimale, 87 — è chiamato a far parte della Commissione permanente di finanze, 89 — osservazioni sulla validità delle petizioni presentate nelle precedenti Legislature, 92 — sull'accertamento del numero dei deputati regi impiegati, 101 — presenta la relazione sul progetto di legge per sospendere alcune disposizioni dell'editto sui pesi e misure, 115 — è eletto membro della Commissione del bilancio, 122 — osservazioni sopra petizioni sporte dal Consiglio provinciale d'Annecy, 129-130 — presenta la relazione sul progetto di legge intorno alla vendita dei tabacchi domandandone l'urgenza, 161 — ne sostiene la discussione, 194-197-198 — parla sull'articolo 2 del disegno di legge concernente le spese necessarie ai funerali di Re Carlo Alberto, 246 — nella discussione di quello per l'applicazione del sistema metrico decimale nella vendita delle polveri e piombi, 246-251-253-254 — presenta la relazione sul conto amministrativo delle rendite e delle spese del 1847 di terraferma, 477 — parla nella discussione del medesimo, 580-587-588-590 — è nominato commissario regio per sostenere la discussione del progetto di legge sulla riforma postale, 617 — porge ragguagli sullo stato del progetto di legge concernente la verificazione dei pesi e misure, 627 — presenta la relazione sul medesimo, 744 — sostiene la discussione dello schema di legge sulla riforma postale, 780-784-795-796-800-804-808-811-812-813-814-816-817-818-820-821-824-826-827-847-848-849-850-851-853-861-862-865-866-867-869-870 — fa istanza perchè la Camera voglia discutere d'urgenza il progetto di legge per la verificazione dei pesi e misure, 844-857 — presenta la relazione sul conto amministrativo delle rendite e delle spese della Sardegna per il 1847, 910 — propone che si voti per scrutinio

segreto sull'articolo addizionale proposto dal deputato Palluel al progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 937 — propone e svolge un ordine del giorno per sospendere la discussione del progetto di legge relativo alla soppressione delle pene per l'insosservanza delle feste religiose, 948-967 — sceglie la discussione come relatore del progetto di legge per la verificazione dei pesi e misure, 990-991-993-994-995-996-999-1001-1003-1004-1006-1021-1023-1024-1025-1026-1028-1033-1034 — osservazioni sopra una mozione diretta a sollecitare la discussione del bilancio, 1300 — parla nella discussione dello spoglio 1857 di terraferma accettando un emendamento del deputato Farina, 1907 — in quella relativa allo spoglio della Sardegna, 1934 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 2034 — porge chiarimenti in ordine all'elezione del collegio di Torriglia, 2040 — considerazioni e proposte intorno all'articolo 13 del progetto di legge surcitato, 2085-2086 — nella discussione generale del bilancio 1850 del Ministero di agricoltura e commercio, 2402 — intorno allo stanziamento della prima categoria, 2407 — della seconda, 2408-2409 — della terza, 2411 — della quinta, 2414 — della settima, 2420-2428 — della decima, 2450-2452 — della decimasesta, 2458 — della decimasettima, 2459 — domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione del Consiglio comunale di Annecy, 2635 — parla nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, categoria decimasesta, 2650 — intorno all'articolo 1 del progetto di legge concernente la ferrovia da Torino a Savigliano, 2653 — al progetto di legge per soppressione di spese sul bilancio 1849 dei lavori pubblici, 2695-2697 — all'interpellanza del deputato Barbier relativa alla promulgazione in francese delle leggi nella valle d'Aosta, 2708 — contro gli emendamenti proposti all'articolo 7 del progetto di legge intorno all'imposta prediale in Sardegna, 2767 — ne propone uno, 2779-2780 — presenta la relazione sul bilancio 1850 dell'ispezione generale dell'erario, 2847 — come commissario regio combatte la proposta del deputato Ricotti di rinviare la discussione del progetto di legge, modificato dal Senato, concernente la nuova tariffa postale, 3073

DESTREBAND Modesto, medico (Font). Presta giuramento, pag. 2 — approvazione della lui elezione, 82 — chiede un congedo, 871 — vota per la proposta sospensiva della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 2034.

DE VALLETTE conte Villorbo (Ugion). Approvazione della lui elezione in questo collegio, pag. 2 — presta giuramento, 107 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 2034.

DILIGENZE e vetture pubbliche. — Esenzione dal pagamento dei diritti di posta a quelle che circolano nell'interno di ciascuna divisione amministrativa, vedi Poste.

DIRETTI civili e politici. — Abilitazione dei soldati di giustizia al godimento dei diritti civili e politici, vedi Soldati di giustizia.

Diritti differenziali, vedi Dogane.

DISCONGO della Corona. — Risposta della Camera, vedi Indirizzi.

DOGANI. — Abolizione dei diritti differenziali colla Toscana; progetto di legge, pag. 87 — relazione, 315 —

discussione, 335 — parlano i deputati Ricotti, Farina Paolo, Michelini, il relatore Ricci Giovani, il presidente del Consiglio e il ministro di agricoltura e commercio; votazione e approvazione, 334.

Diritti differenziali; loro abolizione collo potenze che offrono la reciprocità; progetto di legge, pag. 322 — relazione, 1196 — discussione, 1350 — vi prendono parte i deputati Peirone, Cavour, Farina Paolo, Arigdor, Chiò, Rosellini, Riccardi, Michelini, Elena, Menabrea, d'Avierno, Di Revel, Brunier, Quaglia, Sappa, Busico, Valerio Lorenzo, Balbo, Spano G. B., Pietri, Ravina, Cosso, Corsi, Bronzini-Zapelloni, il relatore Torelli e il ministro d'agricoltura e commercio; votazione e approvazione, 1475.

Trasporto della linea doganale del Chiablese; progetto di legge presentato dai deputati Blonay e Favrat, pagine 1359 — lettura, 1354 — svolgimento, 1630 — parlano i deputati Fagnani, Monigelli, Jacquemond Giuseppe, Jacquier, Delivet, Jacquemond Antonio, Di Revel; è preso in considerazione, 1639.

Trasporto della linea doganale del Faucigny; progetto di legge presentato dai deputati Jacquier, Bastian, Chenal, Blonay e Favrat, pag. 1359 — lettura, 1354 — svolgimento, 1661 — parlano i deputati Louaraz, Jacquier, Delivet, Chenal, Santa Rosa Teodoro, Jacquemond Antonio, Valerio Lorenzo, Sineo, Mellana, il ministro di agricoltura e commercio; è preso in considerazione, 1673.

Abolizione dei diritti di pedaggio e di barriera sul Moussis; progetto di legge del deputato Brunier; lettura, pag. 1830.

Abrogazione del decreto 22 agosto 1848 sull'esportazione del fieno, paglia e avena; progetto di legge, 1658 — relazione, 1797 — discussione, 1850 — vi prendono parte i deputati Fara-Porni, Jacquier, Ricci Giuseppe, Cavour, Farina Paolo, il relatore Barbavara, e il ministro d'agricoltura e commercio; votazione e approvazione, 1854.

Diminuzione del dazio d'esportazione sui bossoli; progetto di legge, pag. 1982 — relazione, 2438 — discussione, 2494 — parlano i deputati Chiò, Belmida, Moia, Iotti, Valerio Lorenzo, Bella G., Di Revel, Sineo, Ricotti, Pinelli, i ministri delle finanze e dell'interio, e il relatore Farina Paolo; sulla proposta del deputato Piccoli è rinviata la discussione di questo progetto di legge all'epoca della discussione del bilancio 1850 all'ivo, 2509.

DOTATIVI ecclesiastici e laicali; loro abolizione in Sardegna, vedi Tasse prediale.

D'ORIA-TURRI (Gallizio). — Cessione al municipio di Genova, vedi Amministrazione provinciale e comunale.

DOTAZIONE della Corona, vedi Liste civiche.

DOTARIO della Regina vedova Maria Teresa, vedi Liste civiche.

DURANDO Giacomo, generale (Ceva). Approvazione della lui elezione in questo collegio, pag. 53 — osservazioni sull'eletto dai collegi di Cagliari e di Ozieri, 56-58 — sulla capacità politica dell'eletto dal collegio di Varazze, 74 — in favore dell'elezione del collegio di Gariscola, 79 — di quella di San Damiano d'Asi, 535 — intorno ad una petizione sposta da certo Rattini Alberio, da Brescia, 545 — osservazioni e proposte sull'articolo 5 del progetto di legge per le pensioni militari, 1090 — sul quarto articolo, 1096 — sull'articolo 6 relativa alle ritenute, 1106 — sul settimo, 1114 — sull'ottavo, 1116.

1118 — propone un emendamento al decimosasso articolo, 1150 — al ventesimo, 1158 — viene eletto membro della Commissione generale del bilancio, 1234 — parla in ordine alle petizioni concernenti la ferrovia da Torino a Savigliano, 1643 — alla proposta di origere un movimento a Re Carlo Alberto, 1673-1674 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 3034 — combatte una proposta del deputato Brofferio presentata in ordine ad una petizione del cavaliere Caravani, 3166 — do-

manda sia dichiarata d'urgenza una petizione del comune di Vico, 3461 — propone e svolge un ordine del giorno nella discussione concernente la concessione di una ferrovia da Torino a Savigliano, 3580-3584 — presenta la relazione sul progetto di legge per un monumento nazionale a Re Carlo Alberto, 3675 — risponde ad una osservazione del deputato Moia in ordine al progetto di legge sulle pensioni militari modificato dal Senato, 3708 — domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione del municipio di Ceva, 3744.

E

EMMAN. — Conferma di laurea agli scottolieri ed ebrei, vedi Istruzione pubblica.

EDUCAZIONE femminile, vedi Istruzione pubblica.

ELENA Domenico (Genova; 3° collegio). Approvazione della di lui elezione le questo collegio, pag. 9 — presta il giuramento, 80 — è nominato membro della Commissione permanente di agricoltura e commercio, 80 — la sorte lo destina a far parte della deputazione incaricata di presentare la risposta al discorso della Corona, 190 — è nominato membro della Commissione del bilancio, 123 — parla nella discussione del progetto di legge relativo all'istituzione nel collegio-convitto di Genova di due corsi commerciali, 416 — mozione relativa alla riorganizzazione della guardia nazionale di Genova, 491 — ad una petizione spedita da 34 farmacisti di Genova, 563 — ad altra di certo Maolero Antonio, 856 — prende parte alla discussione generale del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali, 1419-1447 — nel primo articolo, 1457 — sulla soppressione dell'articolo, 1474 — fa istanza perché sia dichiarata d'urgenza una petizione di molti capitani marittimi, piloti e marinai mercantili, 1612 — parla lo merito della medesima, 1731-1733-1735 — vota per la proposta sospensiva della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 3034 — osservazioni intorno al decimosasso articolo, 3085-3087 — presenta la relazione sul progetto di legge per cessione al municipio di Genova dell'area del forte Castelletto, 3270 — nel bilancio 1890 del Ministero di agricoltura e com-

mercio, 3334 — parla nella discussione di quest'ultimo, 3395-3406 — sulla prima categoria, 3407 — sulla seconda, 3408 — sulla quinta, 3414 — sulla settima, 3420-3421-3427-3428-3429 — decima, 3430-3433 — decimaterza, 3434-3436 — decimasestima, 3439 — decimanona, 3440 — presenta la relazione e il progetto di legge per la separazione della Cassa Invalidi della marina militare da quella della marina mercantile, 3480 — interpellata il ministro di agricoltura e commercio in seguito alla presentazione dei progetti di legge sulla riforma delle tasse di navigazione e di ancoraggio o per disposizioni nell'amministrazione e manutenzione dei porti, 3008-3009-3010 — prende parte alla discussione sollevata dalla interpellanza del deputato Gaviotti sulla conservazione delle armi speciali nella guardia nazionale di Genova, 3015 — chiede le dimissioni, 3044.

ELEZIONE politiche, vedi Verificazione di poteri.

Divisione dei collegi elettorali in altrettante sezioni quanti sono i mandamenti, vedi Collegi elettorali.

EMIGRAZIONE. — Stanziamento di lire 100 mila per sussidio a favore dell'emigrazione; progetto di legge, pag. 1446 — relazione, 3314 — discussione, 3391 — vi prendono parte i deputati Valerio Lorenzo, Riccardi, Sauli Damiano, Sniis, il relatore Lanza e il ministro dell'Interno; votazione e approvazione, 3394.

ESPOSIZIONE finanziaria, pag. 1489.

Esposizione del ministro dell'Interno, pag. 85.

Esposizione di belle arti ed industria. Lorio di biglietti di entrata per i deputati, pag. 3157.

F

FAGNANI Epifanio, ingegnere (Garlasco). Discussione e approvazione della di lui elezione, pag. 78-80 — discussione sulla sua qualità d'impiegato, 97 — appoggia la proposta del deputato Bianchi per la nomina di una Commissione speciale per le petizioni relative a classificazione di strade, 133 — presenta un progetto di legge, 150 — dichiara di aver votato contro il trattato di pace coll'Austria, 187 — domanda la votazione a scrutinio segreto sopra un ordine del giorno sospensivo proposto dal deputato Rattazzi al progetto di legge per una nuova ripartizione dei collegi elettorali, 174 — svolge una sua proposta relativa alla classificazione delle strade, 362-363-367 — fa alcune osservazioni in ordine al tracciato

della ferrovia da Alessandria al lago Maggiore, 388 — propone un emendamento aggiuntivo all'articolo 8 del progetto di legge per la dotazione della Corona, 780 — sia dichiarata d'urgenza la petizione del maggiore De Bartolomeis, 743 — parla nella discussione intorno alla petizione del municipio di Genova diretta a sollecitare i lavori della ferrovia da Alessandria al lago Maggiore per Mortara e Novara, 763 — in quella concernente la riforma della tariffa postale, 819-823-867 — per l'abolizione delle peggiori contro l'osservanza di alcune feste religiose, 980 — chiede alla riferita d'urgenza una petizione spedita da certo Toppi di Torino, 1006 — propone un emendamento in aggiunta all'articolo 8 del

progetto di legge per la verificazione dei pesi e misure, 1014-1017-1020 — parla in favore della petizione annunciata del maggiore De Bartolomea, e fa istanza perchè sia dichiarata di urgenza una petizione di certo Bertona, 1104 — osservazioni sull'articolo 26 del progetto di legge per le pensioni militari, 1198 — intorno all'annua tabella, 1208 — parla nella discussione generale del progetto di legge riguardante i sussidi ai danneggiati dall'ultima guerra, 1219 1225-1227 — sull'articolo primo dello schema di legge intorno alle strade della Sardegna, 1278-1280 — sul secondo articolo, 1304 — sul terzo, 1335 — sul progetto di legge per disposizioni relative alla coltivazione del riso, 1380 — sul regolamento per l'esercizio del diritto di petizione, 1592 — nella discussione per la presa in considerazione di una proposta di legge dai deputati Favrat e De Bonay, 1635 — sulla petizione relativa alla ferrovia da Torino a Savignano, 1643-1646 — nella discussione generale del progetto di legge concernente i mulini in Sardegna, 1741 — di quello relativo all'abbonamento e alla tassa sui giornali, 1767 — intorno ad una petizione sposta dal marchese Doria Dolceacqua, 1949 — nella discussione generale dallo schema di legge sulla tassa di bollo, 1962 — vota per la proposta sospensiva del deputato Mellana, 2054 — propone un emendamento all'articolo 16, Tassa sui giornali, 2195-2196-2199 — osservazioni intorno all'annullamento della settima categoria del bilancio d'agricoltura e commercio, 2238 2239 — parla contro un ordine del giorno del deputato Durando proposto nella discussione generale del progetto di legge per la concessione della ferrovia da Torino a Savignano, 2358 — relativamente alla vigesima categoria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, 2690 — all'articolo 2 del progetto di legge per il riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 2717-2719 — sul terzo articolo 2723-2724-2725 2726 — sul sesto, 2734-2736 — settimo, 2763 — nono, 2797 — propone un emendamento al decimosesto articolo, 2879 — parla nella discussione generale del progetto di legge per l'alienazione di sei milioni di rendita dal debito pubblico e propone un ordine del giorno, 2890 — chiede sia dichiarata di urgenza la petizione numero 3197 di Carlo Avigni Leonardo, 2928 — dichiara di ritirare l'ordine dal giorno summenzionato, 2929.

FALGOUT-FRE barone Bernardino (Iglesia, 2° collegio). Approvazione della loi di elezione in questo collegio, pag. 587 — porge chiarimenti sulla qualità dei di lui impieghi; presta giuramento, 948 — parla nella discussione del progetto di legge per la verificazione dei pesi e misure, 1026 — è chiamata a far parte della Commissione del bilancio, 1360 — osservazioni sull'elezione del primo collegio di Cagliari, 1500 — presenta la relazione sul progetto di legge per la conservazione dei mulini in Sardegna, 1661 — parla nella discussione del progetto di legge per ordinamenti alla Università di Cagliari e di Sassari, 1679 — risponde ad alcune osservazioni preliminari alla discussione del progetto di legge intorno ai mulini, 1750 — sostiene la redazione, proposta dalla Commissione, del primo articolo, 1743 — del secondo, 1785 — sopra un emendamento del deputato Lanza, 1788-1786 — altro del deputato Sulis, 1748 — dal deputato Tecchio, 1749 — fa ordine al terzo articolo, 1784 — al quarto e ultimo, 1736-1737 — porge chiarimenti sulla relazione dal bilan-

cio dell'istruzione pubblica, 1900 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 2054 — appoggia una proposta del deputato Angius concernente l'applicazione di detta tassa alla Sardegna, 2265 — parla nella discussione del progetto di legge per il riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 2717-2718-2719 — preserva la relazione sul bilancio 1850 del Ministero della pubblica istruzione, 2887 — fa omaggio a nome del signor Corona di alcune opere, 2063.

FARA-FORNA Giacomo (Borgomanero). Approvazione della loi di elezione in questo collegio, pag. 11 — presta giuramento, 189 — parla nella discussione sulla presa in considerazione della proposta del deputato Barbier per far dichiarare reale la strada da Chivasso al Gran San Bernardo, 228 — nella discussione del disegno di legge per l'applicazione del sistema metrico decimale nella vendita delle polveri e piombi, 260 — del progetto di legge per l'alienazione di quattro milioni di lire, 333-331 — domanda si proceda all'appello nominale, 623 — sia dichiarata di urgenza una petizione di Bosol Andrea, 635 — osservazioni sopra una petizione del sindaco di Borgomanero, 846 — propone e svolge un emendamento all'articolo 3 del progetto di legge per la verificazione dei pesi e misure, 991 992 — al quinto articolo, 999-1001-1002 — parla nella discussione generale del progetto di legge per sussidi ai danneggiati dall'ultima guerra, 1225 — sul primo articolo, 1251 — chiede un congedo, 1343 — l'urgenza delle petizioni sposte dai Consigli delegati della provincia dell'Ossola, 1798 — parla nella discussione del progetto di legge intorno all'esportazione del fieno, paglia, avena, 1800 — presenta documenti concernenti la riviera d'Orta e la valle dell'Ossola, 1900 — vota per la proposta sospensiva della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 2054 — domanda sia dichiarata di urgenza la petizione di certo Nicolò Enstaeblo, 2109 — parla contro l'abolizione dell'esenzione dalla tassa di bollo di cui godono alcune provincie, 2248-2254-2259-2264 — dichiara che voterà contro il progetto di legge, 2387 — parla per un fatto personale, 2387 — contro l'aumento dei diritti d'insinuazione nella riviera d'Orta, 2363 — propone e svolge un emendamento soppressivo al primo articolo del progetto di legge sulla tassa di successione, 2396.

FARA, vedi Moriniero.

FARINA Paolo, avvocato (Tortona). Approvazione della loi di elezione in questo collegio, pag. 9 — osservazioni alla elezione del deputato Teodoro di Santa Rosa, 15 — su quella del deputato Guffio, 16-18 — del deputato Gandolfi, 21 — parla in favore dell'elezione di Pont-Beauvoisin, 41 — contro quella del professor Genina a deputato di Lanzo, 46-47 — rettifica alcune asserzioni del deputato Pescatore sui precedenti della Camera intorno all'immortabilità dei magistrati, 64 — parla contro l'elezione del collegio di Varazze, 76 — è proclamato segretario della Camera, 89 — è chiamato a far parte della Commissione permanente di finanze, 89 — chiede sia dichiarata d'urgenza la petizione n° 2027 di Tedoro Dabenedetti, 91 — osservazioni sopra un incidente sollevato intorno alla legalità della deliberazione, 92 — sopra l'accertamento dei numeri dei deputati impiegati, 99 — sopra proposte circa le petizioni, 109-110-111 — circa il

numero dei componenti e il modo dell'elezione della Commissione del bilancio, 114-115-117-118 — è ammessa una sua proposta, 119 — dichiara che la Commissione delle petizioni non è ancora in grado di riferire, 120 — riferisce sopra alcune di esse ravvisate inutili dalla Commissione e sparte da militari del primo impero francese, 125-126 — schiarimenti sul parere della Commissione intorno ad una petizione per l'abolizione delle banalità, 127 — motione relativa ad una petizione del Consiglio provinciale di Ancey, 129 — riferisce sopra altre petizioni, 132 — propone ai passi all'ordine del giorno sulla petizione di Benedetto Contri di Spessa, 133-137 — è proclamato membro della Commissione del bilancio, 140 — domanda la chiusura della discussione generale sul progetto di legge per una nuova ripartizione dei collegi elettorali, 171 — propone un emendamento al progetto di legge intorno alla vendita dei tabacchi, 196 — osservazioni sopra una petizione relativa ai vagoni di terza classe sulle ferrovie, 200 — ad altra sperta dal Consiglio delegato di Basiglio, 202-203 — ad altra degli studenti di medicina, 208 — appoggia le conclusioni della Commissione in ordine alla petizione di proprietari di Villaro e Villaretto, 211 — al progetto di legge per estendere alla Sardegna l'abolizione delle immunità ai padri di dodicesima proie, 230 — chiede l'argenza della petizione n° 2117 dei fratelli Ferrari di Pontecorene, 237 — parla nella discussione del disegno di legge per l'abolizione dei diritti differenziali nella Toscana, 255 — riferisce sopra alcune petizioni, 260 — domanda sia iscritta fra le urgenti quella sperta da certo Massa di Alessandria, 268 — prende parte alla discussione del progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita delle polveri a piombi, 254-257 — in occasione delle interpellanze concernenti il tracollo della ferrovia da Alessandria al Lago Maggiore, 281 — riferisce sopra petizioni, 291 — nella discussione del progetto di legge per estensione di quattro milioni di rendita del debito pubblico, propone un ordine del giorno motivato, 296 — parla in favore del progetto, 358 — presenta la relazione sul progetto di legge per l'istituzione di due corsi commerciali nel convitto nazionale di Genova, 387 — annunzia delle interpellanze che intende muovere sulle operazioni della Banca nazionale, 388 — riferisce sopra petizioni, 393 — parla nella discussione del progetto di legge intorno all'istituzione di corsi commerciali, 417 — contro un emendamento proposto all'articolo 1 dal deputato Demaria, 426 — svolge le annunciate interpellanze, 450-458-501-523-540 — appoggia le conclusioni della Commissione emesse sulle petizioni concernenti l'indennità da accordarsi ai deputati, 465-470 — osservazioni sopra una petizione sperta da certo Tedoro Debenedetti, 568 — prende parte alla discussione del progetto di legge per l'approvazione del conto amministrativo del 1847 di terraferma, 578-580-581-589 — riferisce sopra petizioni, 619 — sullo stato in cui trovatisi il progetto di legge relativo alla riorganizzazione stradale in Sardegna, 636 — lettura di un suo progetto di legge concernente la Banca nazionale, 635 — riferisce sopra petizioni, 680 — svolge l'assetto schema di legge, 665-667 — parla nella discussione del progetto di legge relativo alle opere pie, 686 — sopra un incidente sul modo di riferire le petizioni, 700-701 — relativamente ad un emendamento proposto dal deputato Jaquier all'articolo 6 del

progetto di legge per la dotazione della Corona, 730 — all'articolo dodicesimo, 747 — appoggia il rinvio proposto dal deputato Arnasio della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa postale, 788-791 — prende parte alla discussione degli articoli, 814 — di una petizione concernente la strada comunale di Revigliasso, 886 — riferisce sopra petizioni, 844 — è destinato dalla sorte a far parte della deputazione per assistere alla festa nazionale, 847 — parla nella discussione del progetto di legge relativo all'abolizione delle immunità ecclesiastiche, 953 — relativamente ad una petizione concernente il collegio nazionale di Torino, 970 — al progetto di legge per la verifica dei pesi e delle misure, 994-998-1001-3103-1005-1011-1012-1015-1017 — allo schema di legge per le pensioni militari contro un emendamento proposto dal deputato Bertolini all'articolo secondo, 1044 — relativamente ad una petizione concernente il rifiuto per parte di un banchiere di sale e tabacchi di accettare biglietti della Banca nazionale, 1049-1060 — riferisce sopra petizioni, 1082 — osservazioni sopra una petizione sperta da parecchi proprietari di Casine intorno all'eredità Sticca, 1173-1175 riferisce sopra petizioni, 1187 — osservazioni intorno ad un articolo transitorio del deputato Mellana al progetto di legge sulle pensioni militari, 1232 — fa istanza perchè la Camera voglia occuparsi della relazione delle petizioni, 1258 — parla nella discussione generale del progetto di legge relativo alle strade della Sardegna, 1276 — nella discussione dell'articolo primo, 1278-1279 — riferisce sopra petizioni, 1295 — parla nella discussione dell'articolo 1 del progetto di legge intorno al porto di Savona, 1346-1348 — prende parte alla discussione generale del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali sulle petenze che offrono la reciprocità, 1655-1658-1616-1618-1620-1622-1623-1625-1626-1628-1673-1674 — riferisce sulla petizione di parecchi cittadini di Torino che reclamano contro un atto della autorità militare, 1587-1595 — sopra altre petizioni, 1596 — parla nella discussione dell'articolo primo del progetto di legge modificato dal Senato sulla Consulta sanitaria marittima di Cagliari, 1655-1658 — intorno ad una deliberazione della Commissione generale del bilancio, 1676 — al regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1603-1606 — fa istanza perchè siano poste all'ordine del giorno le petizioni sulla strada di Savignone, 1611 — riferisce sopra di esse, 1629-1646-1647 — propone e svolge un emendamento al progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio, 1651-1656 — presenta la relazione sul progetto di legge per cessione al municipio di Genova del palazzo D'Orta-Tarsi, 1661 — osservazioni sulle petizioni che vengono dichiarate d'urgenza, 1717-1718 — riferisce sopra una petizione di capitani marittimi e piloti, 1716 — sopra altre, 1726 — sostiene la discussione del progetto di legge relativo al palazzo D'Orta-Tarsi, 1732-1733 — parla intorno ad una proposta del deputato Caron relative ai boschi, 1835 — riferisce sopra petizioni, 1862 — sull'ordine delle discussioni della Camera, 1895 — fa istanza perchè sia ammessa di urgenza una petizione del sindaco di Niella-Beilbe, 1898 — osservazioni sull'ordine delle discussioni della Camera, 1900 — riferisce sopra petizioni riguardanti il progetto di legge sull'istruzione pubblica, 1903 — propone un emendamento all'ultima alinea dell'articolo 1 che approva lo

apogio 1847 di Ierafferma, 1907 — osservazioni relativamente ad una petizione per la costruzione di una strada nella valle Venibia, 1941-1948 — riferisce sopra petizioni, 1946 — parla in favore del progetto di legge sulla tassa di bollo, 1978-1917 — sul modo di votazione di una proposta sospensiva del deputato Melana, 2033-2034 — vota contro di essa, 2034 — domanda al riferisco d'urgenza una petizione di certo Giorgio Italiani, 2057 — osservazioni e proposte sull'articolo 3 del sospeso progetto di legge, 2079 — quarto, 2071-2073-2078-2079 — ottavo, 2090 — nono, 2081-2083-2085 — contro un emendamento del deputato Despine all'articolo decimotercio, 2084-2086-2087 — intorno agli articoli decimoquarto e decimoquinto, 2090 — chiede l'urgenza per una petizione del giudice di Vigone, 2109 — propone un emendamento ai surriferiti articoli, 2170-2173-2174 — osservazioni intorno alla tassa di bollo sui giornali ad annuali, 2211-2212 — istanza perchè sia ammessa d'urgenza una petizione di certo Deibò, 2215 — considerazioni sulla opportunità di esonerare i copialettere dei commercianti dall'obbligo del bollo, 2217-2220 2221-2223-2225 — intorno alla categoria 11 del bilancio 1830 degli affari esteri, 2309-2315 — all'articolo 2 dello schema di legge per aumento dei diritti di insinuazione, 2328-2329 — riferisce sopra petizioni, 2388 — presenta il rapporto sul progetto di legge relativo al dazio di esportazione sui bozzoli, 2428 — sulla Banca nazionale, 2438 — sostiene la discussione di quest'ultimo: articolo primo, 2448-2449-2450-2451-2452-2453 — articolo quinto, 2454 — settimo, 2455-2456 — quattordicesimo, 2457-2458-2459 — sopra la nuova redazione dell'articolo 1 rinviato alla Commissione, 2463-2465-2468 — nuovamente sui quattordicesimo, 2465-2466-2468 — sul decimoquinto, 2475-2476 — decimosesto, 2475-2476-2477 — decimottavo, 2485-2485-2488-2490 — ventesimodicesimo, 2491-2493-2495 — ventiquattresimo, 2498 — come relatore sostiene la discussione del progetto di legge sul dazio di esportazione dei bozzoli, 2495-2496-2499-2509 — spiega il senso dell'articolo 14 del progetto di legge sulla Banca nazionale stato riformato dalla Commissione, 2511 — risponde alle obiezioni degli oppositori, 2513-2516-2521-2525-2526-2528-2529-2530 — combatte l'articolo 1 del progetto di legge sulla tassa di successione, 2608-2612 — riferisce sopra una petizione del sindaco di Codivilla, 2613 — parla nella discussione del progetto di legge intorno alla ferrovia da Torino a Savigniano, 2617 — di quello sul riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 2719-2720 — sull'articolo terzo, 2721 — sul sesto, 2741-2743-2747-2748-2754 — sull'undicesimo, 2808 — appoggia la mozione del deputato Lanza diretta alla comunicazione dei documenti concernenti il progetto di legge per l'alienazione di 6 milioni di rendita, 2822 — istanza per la sollecita discussione del progetto di legge modificato dal Senato sulla Banca nazionale, 2885-2888 — presenta la relazione, 2887 — ripete l'istanza, 2907 — parla nella discussione generale ed in favore del progetto di legge relativo all'alienazione di 6 milioni, 2920-2921-2929 — presenta la relazione sul bilancio 1830 delle strade ferrate per le spese di costruzione, 2963-2990 2981-2995 — osservazioni intorno alla presentazione dei progetti di legge concernenti le tasse di variazione e la manutenzione dei porti, 3013 — contro un ordine del giorno proposto dal deputato Cabbia

nella discussione del progetto di legge relativo alla fusione dei debiti 1848 e 1849, 2024 — riferisce sulla rielezione a deputato del conte Cavour, ministro d'agricoltura e commercio, 2026 — osserva sull'elezione del 3° collegio di Sassari, 2037 — riferisce intorno a petizioni, 2041 — propone che non siano accettate le dimissioni chieste dal deputato Eleus, 2044 — parla in favore del progetto di legge per l'istituzione di una cattedra nell'Università di Torino di diritto internazionale, 2081-2083-2088 2084 — riferisce sopra petizioni, 2088 — propone e svolge un emendamento alla seconda parte dell'articolo 2 del progetto di legge per l'autorizzazione di esercitare i bilanci 1850 e 1851, 2080-2083-2084-2086-2087 — lo ritira accettata un ordine del giorno del deputato Pinelli, 2088-2089.

FARINA cavaliere Maurizio (Varese). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 1298 — presta giuramento, 1361 — vota per la proposta sospensiva della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Melana, 2024.

FARVAT DE MEULEVAUX barone Federico (Thonon). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 52 — domanda la votazione per incrucciato segreto sull'articolo addizionale proposto dal deputato Paillet al progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 987 — presenta un progetto di legge, 1229 — lettura del medesimo, 1234 — lo svolge, 1230-1232.

FERRACOSE Nicolò, avvocato e professore (Sassari, 2° collegio). Relazione e approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 5056-5059 — presta giuramento, 2073.

FERRARIO Luigi, avvocato (Torino, 6° collegio). Annunziamento della di lui elezione in questo collegio, pagina 553.

FERRERO DELLA MARMORA cavaliere Alfonso, generale (Pancalieri), ministro della guerra e marina. Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 12 — porge schiarimenti sulla posizione del deputato Solaroli, 104 — osservazioni sulle petizioni sporse da soldati del primo impero francese, 125 — presenta i progetti di legge per variazioni nel personale del Consiglio superiore d'ammiraglio; per riparazioni a stabilimenti di marina; per una medaglia commemorativa del trasporto da Onorato a Genova della salma di re Carlo Alberto; per le penzioni e giubilazioni dell'armata di terra; un decreto di nomina del cavaliere di Pettinengo per sostenere la discussione di quest'ultimo progetto di legge, 323-325 — per riordinamento della Consulta sabaudica marittima in Cagliari; per una maggiore spesa di lire 20,000 sul bilancio della guerra, alla categoria Casuali, 381 — parla nella discussione del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di quattro milioni; risponde al deputato Moia sulle riforme dell'esercito, 381 — al deputato Lanza, 389 — ritira il progetto di legge per una medaglia commemorativa del trasporto della salma di re Carlo Alberto, 476 — non presenta uno sulle penzioni di ritiro a favore dei militari del cessato Governo francese, 514 — osservazioni intorno ad una petizione sporsa da tre ex-ufficiali della marina veneta, 682-685 — sugli stipendi assegnati agli aiutanti di campo di S. M., 733 — risponde alle interpellanze del deputato Simonetta sull'armamento dell'Austria sul lago Maggiore, e ad osservazioni del deputato Lanza relativo all'organizzazione dell'armata, 828-829-860 — rappresenta il pro-

getto di legge modificato dal Senato sulla Comita sanitaria marittima di Cagliari, 1007 — risponde alle osservazioni fatte dal deputato Quaglia nella discussione generale del progetto di legge sulle pensioni militari, 1041 — Informa intorno ad una petizione inviata al Ministero della guerra, 1104 — risponde ad osservazioni del deputato D'Avierens sopra l'articolo 5 del progetto di legge per le pensioni militari, 1117 — in ordine all'articolo 12 e relativamente ai cavalligieri di Sardegna, 1150-1165 — all'annessa tabella, 1209-1250-1255-1264 — si riserva di rispondere intorno al rimborso delle perquisizioni militari sopportate dalle provincie della Lomellina e del Novarese, 1251 — risponde, 1257 — parla nella discussione del progetto di legge concernente le pensioni ai militari del primo impero francese, 1272-1279-1280 — di una petizione sposta da vari individui di Torino reclamanti contro un atto dell'autorità militare, 1289-1290-1292-1294 — presenta un progetto di legge sulle pensioni di ritiro ai militari della regia marina, 1297 — accetta il rinvio della petizione sposta da alcuni proprietari di case in Alessandria, 1400-1401 — risponde ad osservazioni del deputato Lanza relativamente a provviste di legumi, 1475 — parla nella discussione del progetto di legge per sussidi ai militari che presero parte alla difesa di Venezia, 1478-1479-1480 — di quello concernente la tassa di bollo, 1493 — vota contro la proposta di rinvio del deputato Mellana, 1604 — in ordine ad una petizione del cavaliere Caravana, 2105-2106-2161-2165-2168 — ripresenta il progetto di legge modificato dal Senato, sulle pensioni militari, 2290 — parla nella discussione del bilancio di agricoltura e commercio, categoria undicesima, Staloni provinciali, 2434 — relativamente alla fabbricazione delle polveri in Sardegna, 2499 — all'articolo 44 del progetto di legge sulle pensioni militari, modificato dal Senato, 2705 — alla categoria 46 del bilancio 1880 dell'azienda d'artiglieria, 2817 — alla sessantesima, 2822-2823 — alla sessantesimaquarta, 2825 — lo ordina alla fabbriche d'armi, 2854 — prende parte alla discussione generale del progetto di legge per l'alienazione di sei milioni di rendita del debito pubblico, 2897-2898 — ritira il progetto di legge sulle pensioni ai militari della regia marina, 3010-3012 — presenta un appendice al bilancio 1880 del Ministero della marina, 3025.

FESTE. — Abolizione della leggi penali sull'osservanza di alcune feste, vedi *Codici*.

FIERO. — Abrogazione del decreto 22 agosto 1848 sulla esportazione del fieno, della paglia, e dell'avena, vedi *Dogana*.

FIORENTI Giorgio, medico e professore (Rivoli). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 8 — parla nella discussione dell'ultimo articolo del progetto di legge per la verificazione dei pesi e misure, 1032 — la sorte lo destina a scrutatore delle schede per la nomina di un commissario del bilancio, 1236 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 2034 — parla nella discussione del progetto di legge per l'istituzione nell'Università di Torino di una cattedra di diritto internazionale, 2050.

FIORENTI e torrenti. — Costruzione di una galleria per lo sbocco del torrente Gèlon nel fiume Isère; progetto di legge, pag. 2673 — relazione, 2906 — discussione, 3125

— partecipa il deputato Lonaraz e il ministro dei lavori pubblici; votazione ed approvazione, 3124.

Cessione di fondo alla città d'Alberville per la costruzione di un ponte sul fiume Isère; progetto di legge, pagina 1980 — relazione, 2906; votazione ed approvazione.

FOSCO DOMENICO (Cagliari, 2° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 80 — presta giuramento, 1132 — parla nella discussione generale del progetto di legge relativo alle strade della Sardegna, 1270 — nella discussione del terzo articolo, 1517 — riferisce sull'elezione del 2° collegio d'Isili, 1438 — domanda un congedo, 1750.

FORO ECCLESIASTICO. — Abolizione del foro ecclesiastico e dall'immunità nelle chiese, ecc., vedi *Codici*.

FORTE. — Cessione dell'area del forte di Castelletto nella città di Genova, vedi *Amministrazione provinciale e comunale*.

FRANCHI DE' FORT conte Luigi (Fossano). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pagina 5 — riferisce sulla elezione del collegio di Casale, 9 — sulle elezioni dei collegi di Genova (6° e 7°), Pieve d'Ongola, Lanzo, 45 — è proclamato questore della Camera, 52 — chiede l'urgenza per la petizione n° 4995 del Consiglio comunale di Fossano, 121 — l'invia al ministro dell'Istruzione pubblica della medesima, 206-207 — osservazioni sulla redazione dell'articolo 1 del disegno di legge per l'applicazione del sistema metrico-decimale nella vendita delle polveri e piombi, 254 — intorno alla presa in considerazione di una proposta dei deputati Fagnoni e Michelini relativa alla classificazione delle strade, 265-266-268-269-270 — riferisce sull'incidente intorno alla elezione del collegio di Lanzo, 298-299-303 — prende parte alla discussione del progetto di legge per l'istituzione di due corsi commerciali nel collegio-convento di Genova, 315 — appoggia un emendamento all'articolo 1 del progetto del deputato Demaria, 322 — ne propone uno al secondo articolo, 329-334 — parla contro la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Brunier per l'estensione dei diritti di posta di alcune vettorie pubbliche, 323 — riferisce sull'elezione del collegio di Sestri Levante, 396 — sostiene la validità della elezione fatta dal collegio di San Damiano d'Asti, 386-357 — la presa in considerazione di una proposta del deputato Ghiglini, 694 — osservazioni relativamente ad una petizione del Consiglio delegato di Lanzo, 704 — domanda sia riferita d'urgenza quella sposta da certo Dompè di Fossano, 709 — parla nella discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa postale contro l'emendamento del deputato Sella al secondo articolo, 804 — nel quinto articolo, 815-816-813 — appoggia un emendamento del deputato Sella al vigesimosesto articolo, 823-825 — è destinato dalla sorte a far parte della deputazione per assistere alla festa nazionale, 847 — parla nella discussione del progetto di legge per la verificazione dei pesi e misure, 1006 — riferisce sopra petizioni, 1060 — domanda sia riferita d'urgenza quella sposta da certo Rivora, 1044 — parla in favore dell'articolo sesto del progetto di legge sulle pensioni militari, 1107 — intorno al decimo articolo, 1130-1131 — presenta un emendamento al decimoterzo articolo, 1145 — riferisce sopra petizioni, 1170 — osservazioni intorno all'articolo 28 del medesimo progetto, 1198-1199-1200 — al trentacinquesimo articolo, 1201 — ad una petizione sposta da proprietari dei teatri

in Torino, 1289 — ad una proposta tendente alla sollecita disammissione del bilancio, 1290 — al progetto di legge concernente le pensioni ai militari del primo impero francese, 1274 — ad una petizione del cavaliere Perrote, 1281 — ad altra di vari cittadini di Torino che reclamano contro un atto dell'autorità militare, 1294-1296 — per la validità dell'elezione fatta dal 3° collegio d'Italia, 1292-1293 — fa istanza per la sollecita discussione delle petizioni relative alla ferrovia da Torino a Savigliano, 1324 — parla nella discussione del regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1302-1304 — presenta la relazione sul progetto di legge per una maggiore spesa occorrente al Parlamento nazionale, 1641 — riferisce sopra petizioni, 1716-1718 — accenna ad un errore di stampa occorso nel snriferito progetto di legge, 1757 — vota contro la proposta sospensiva della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 1034 — parla nella discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, categoria decimasetta, 2576 — fa istanza perchè abbia luogo nella seduta della sera il seguitto della discussione del progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano, 2596 — annovera sulla categoria 16 del suddetto bilancio, 2628-2629 — ripete l'istanza relativa al progetto di legge snriferito, 2686 — sulla categoria 19 del bilancio medesimo, 2689-2690 — le ordina all'articolo 2

del progetto di legge per il riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 2717 — chiede che le petizioni numeri 3239 e 3260 di Maria Falchero e Savoia Luigia siano iscritta d'urgenza, 2866 — una seduta straordinaria di sera, 2925 — non vengano accettate le dimissioni chieste dal deputato Di San Marsano, 3044 — parla nella discussione del progetto di legge per la conferma della tassa agli ebrei ed agli scolari, 2946-2949 — di quello per la costituzione della Cassa dei depositi e prestiti, 5138.

FRANCISCA cavaliere Vittorio, avvocato (San Damiano di Asti). Presidente decano d'età; avvertenze sulla verifica dei poteri, pag. 1 — approvazione della di lui elezione, 52 — propone di procedere alla nomina dell'ufficio definitivo di Presidenza, 81 — proclama il deputato Piacelli presidente della Camera, 81 — vicepresidenti i deputati Demarelli e Palluel; segretari i deputati Cavallini, Farina, Aironi ed Arnulfo; questori i deputati Valsassori e Franchi, 82 — pronuncia un discorso nel lasciare il seggio della Presidenza, 83 — parla nella discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio della corrente annata, 131 — della proposta del deputato Balbo relativa alla nomina di una Commissione per istituire un nuovo regolamento della Camera, 187 — è nominato senatore del Regno.

FUNERALI. — Autorizzazione di spese per funerali a re Carlo Alberto, vedi Spese.

G

GABRIELE. — Fa colla al Governo di rinnovare per un triennio l'appalto delle gabelle accensate; progetto di legge, pag. 1952 — relazione, 2333 — discussione, 2655 — vi prendono parte i deputati Mantelli, Sineo, Mellana, Cabella, Di Revel, Bastian, Corsi, Tancrotti, Lanza, Jacquemond Antonio, Menabrea, Carquet, Ravina, il relatore Nigietti e i ministri delle finanze e dell'interno; votazione ed approvazione, 2675.

GALLI Domenico, avvocato (Nizza, 3° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 82 — presta giuramento, 63 — parla in occasione delle interpellanze sullo scioglimento della guardia nazionale di Nizza di mare, 489.

GALVAGNO commendatore Filippo, avvocato (Torino, 3° collegio), ministro dell'interno. Proposta intorno alla verifica degli atti elettorali, pag. 1 — osservazioni sopra una protesta relativa all'elezione del collegio di Ugene, 2 — in favore dell'elezione del collegio di Canale, 5-6-7 — approvazione della di lui elezione nel collegio di Montecchiario, 8 — nel 3° collegio di Torino, 9 — osservazioni sull'elezione di Senzi Levante, 22 — su quella concernente il conte Terenzio Mamiani, 44 — del collegio di Recco, 53 — sopra l'elezione del collegio di Castellinovo Scrivia, 77 — dichiarazioni e presentazione di due progetti di legge, per la divisione dei collegi elettorali o per soccorsi ai danneggiati dell'ultima guerra, 65-66-67 — opta per il 3° collegio di Torino, 91 — riproduce il progetto di legge relativo al concorso delle opere pie nella manutenzione dei trovatielli, 123 — osservazioni in ordine ad una petizione del Consiglio provinciale di Annecy, 128 — relativamente alla nomina di una Commissione della Camera per l'e-

same delle domande intorno a classificazione di strade, 129-132 — dichiara che il Ministero accetta gli emendamenti proposti dalla Commissione al progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio corrente, 141 — parla in merito, 142-143-143 — a nome dell'onorevole Gabaglio conferma la dichiarazione già fatta in ordine al trattato di pace dell'Austria, 150 — si oppone a che siano inserite nel progetto di legge, 151-152-156 — dichiara che il Ministero è pronto a dare le più ampie spiegazioni intorno agli ultimi avvenimenti politici e militari del Piemonte, 158 — riproduce il progetto di legge per l'approvazione della spesa occorsa per funerali a S. M. il re Carlo Alberto, 161 — nella discussione del progetto di legge circa la nuova ripartizione dei collegi elettorali dichiara che il Ministero accetta la redazione dell'articolo 2 proposta dalla Commissione, 161 — combatte la proposta sospensiva del deputato Rattazzi, 164-166 — l'ordine del giorno del deputato Niccolini, 176 — respinge alcune accense mosseggi dal deputato Cagnardi, 178 — annuncia ad un emendamento proposto dal deputato Torelli all'articolo primo, 187 — risponde ad osservazioni riflettenti alla Sardegna, 190-191 — risponde alle interpellanze dei deputati Velasio L. e Borella relativamente ai ginocchi d'azzardo o allo stabilimento d'Alghero, 305 — parla nella discussione del progetto di legge per l'alleanza di quattro milioni di rendita; risponde al deputato Brofferio, 341 — al deputato Moia, 351 — al deputato Iotti, 365 — presenta un progetto di legge per una nuova tariffa postale, 387 — risponde alle interpellanze del deputato Borella sulla pubblicità a darsi alle sedute dei Consigli comunali o provinciali, 445-445-449 — accetta ne ordine del giorno motivato del depu-

tato Lanza, 430 — protesta contro alcune espressioni del deputato Turcotti, 435 — parla nella discussione del progetto di legge sulla Consulta sanitaria marittima in Cagliari, 483-485-486 — risponde alle interpellanze del deputato Zonini intorno alla presentazione di una nuova legislazione sanitaria, e del deputato Buncio sullo scioglimento della guardia nazionale di Nizza di mare, 487-489 — a quella del deputato Cavallini sulle indennità ai danneggiati dalla guerra, 491 — alla motione del deputato Elena sulla riorganizzazione della guardia nazionale di Genova, 492 — presenta il progetto di legge sulle opere pie o per l'estensione alla Sardegna delle disposizioni vigenti in terraferma, 494 — parla nella discussione sollevata in occasione delle interpellanze sulla Banca nazionale e la riunione delle due Banche di Torino a Genova, 503-505-510-515-521-523-529-535-537-541-544-548-549 — presenta un progetto di legge per il riordinamento del Consiglio di Stato, 511 — osservazioni sull'elezione dell'avvocato Pertani a deputato del collegio di Voghera, 615 — risponde all'interpellanza del deputato Jacquemoud Antonio circa l'annullamento fatto dall'intendente generale d'Anney della nomina di un segretario comunale, 619-660-663-665-666 — dichiara rettificato un articolo di giornale di Carlo Deirrech, 631 — ad una proposta di legge del deputato Louaras, 639-660 — al progetto di legge intorno alle opere pie, 673-675-676-677-679-683-684-685-686-687-689 — riproduce alla Camera la lettera dei danneggiati dall'ultima guerra, 692 — dichiarazioni in seguito ad una motione del deputato D'Arverno perché sia fatta una esposizione sugli ultimi avvenimenti politici, 709 — parla nella discussione del progetto di legge concernente la lista civile sul secondo articolo, 715 — sul terzo, 714-715 — sugli emendamenti del deputato Jacquier, 727 — sulle osservazioni del deputato Bertolotti riflettenti gli impiegati della regia Casa, 732 — parla nella discussione generale del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico; risponde al deputato Balbo, 894 — intorno agli emendamenti proposti all'articolo di legge per la soppressione delle penali contro l'inservanza di alcune feste religiose, 975 — risponde all'interpellanza del deputato Bertolini relativamente alla convocazione del collegio di Torrighia, 983-984 — scrive di essere indisposto, motivo per cui non può recarsi alla Camera, 989 — dichiarazioni concernenti il disposto dall'articolo 30 del progetto di legge per la verificaione dei pesi e misure, 1025 — una circolare diretta agli intendenti sopra le deliberazioni pubbliche dei Consigli municipali, 1065 — risponde alle interpellanze del deputato Satta intorno alle condizioni della Sardegna, 1085-1088 — parla nella discussione del progetto di legge per sussidi ai danneggiati dall'ultima guerra, 1232-1235-1236-1238-1240 — sulla presa in considerazione della proposta del deputato Louaras intorno ai Consigli comunali e provinciali, 1257 — relativamente ad una petizione sposta dai proprietari dei teatri di Torino sul decimo da essi corrisposto al teatro Regio, 1286-1288-1291-1293-1294 — ad altra di vari cittadini di Torino che reclamano contro un atto dell'autorità militare, 1287-1288-1289-1291-1293-1295 — presenta progetti di legge per crediti occorrenti al Parlamento; per sussidi all'emigrazione italiana, agli ufficiali della marina veneta, 1448 — annuncia l'arrivo in Sardegna del resto della legione italiana che combatté in Ungheria,

1449 — in occasione delle interpellanze del deputato Chiò intorno alla coltivazione del riso dichiara di presentare un progetto di legge su tale materia 1481 — risponde alle interpellanze del deputato Buffa circa una circolare relativa alle sedute dei Consigli comunali, 1492-1598 — dichiara di accettare un ordine del giorno dell'interpellante, 1518 — risponde al deputato Mellana, 1519 — dichiarazioni in ordine alla convocazione del collegio di Torrighia, 1546 — sopra una petizione di alcuni elettori di Savignone, sezione di quel collegio, 1553-1554 — parla nella discussione del progetto di legge per disposizioni relative alla coltivazione del riso, 1580-1583-1588 — per l'esercizio provvisorio del bilancio, 1658 — sopra una proposta del deputato Mellana diretta a regolare l'amministrazione interna della Camera, 1762-1763 — intorno al progetto di legge relativo alla tassa sui giornali, 1798-1799 — osservazioni sull'ordine del giorno, 1848 — sul progetto di legge per sussidi ai militari che presero parte alla difesa di Venezia, 1878-1883 — allo schema di legge modificato dal Senato sulla coltivazione del riso, 1925 — viene incidentalmente incaricato del portafoglio di agricoltura e commercio, 1991 — parla nella discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo, 2032 — vota contro la proposta sospensiva del deputato Mellana, 2034 — prende parte alla discussione intorno alla prorogazione del trattato di commercio e di navigazione colla Francia, 2096-2097-2099-2100 — risponde alle considerazioni generali e alle proposte preliminari alla discussione del bilancio degli affari esteri, 2113-2123 — parla nella discussione della proposta di iniziativa del deputato Demarelli sulla limitazione degli stipendi e delle pensioni, 2185-2190 — intorno alla tassa di bollo sui giornali (articolo 16 del relativo progetto di legge), 2297 — all'articolo 4 della succitata proposta Demarelli, 2240-2243 — alla quarta categoria del bilancio surriferito, 2280 — alla settima, 2289 — alle proposte di massima relative a questo bilancio, 2345-2346 — intorno al modo di votazione e all'approvazione dei bilanci, 2346 — ripresenta il progetto di legge modificato dal Senato sulla conservazione dei sugheri in Sardegna, 2291 — parla nella discussione dello schema di legge per una maggiore spesa in sussidi all'emigrazione italiana, 2292-2294 — in ordine a due articoli di aggiunta al progetto di legge sulla limitazione degli stipendi farmacisti dalla Commissione, 2367 — contro un emendamento all'articolo 9 del deputato Pescatore, 2373-2374 — intorno alle esenzioni dal pagamento del diritto d'insinuazione, 2360-2361 — alla convenienza di ridurre il numero dei Ministri, 2440-2441 — ai Monti di soccorso della Sardegna, 2446 — prende parte alla discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale, articolo decimoquinto, 2478 — decimosesto, 2475-2550 — risponde ad una domanda del deputato Mellana relativa ad alcuni sili di valore civile, 2478 — parla nella discussione dello schema di legge sul danno di esportazione dei boschi e contro la proposta della Commissione, 2505-2508 — sopra un incidente sollevato per l'assenza dalla Camera del deputato professore Pescatore, 2550 — presenta un progetto di legge sulla pubblicità delle sedute dei Consigli comunali adducendone i motivi, 2595-2596 — dichiara che il Ministero non può accettare un articolo addizionale proposto dal deputato Lanza al progetto di legge per l'esercizio provvisorio delle gabette, 2609 — si riserva di rispondere ad una

interpellanza del deputato Gavotti relativa alla guardia nazionale di Genova, 2887 — parla nella discussione generale del progetto di legge per l'alienazione di sei milioni di rendita del debito pubblico, 2905-2924-2937-2972-2973 — osservazioni e dichiarazioni intorno al progetto di legge per la pubblicità delle sedute dei Consigli municipali, 2950-2958 — risponde all'interpellanza del deputato Gavotti, 2999 — dichiara di accettare un ordine del giorno proposto dal deputato Gianone, 3013-3020-3021 — dà comunicazione del decreto di proroga della Sessione, 3028 — propone non siano accolte le dimissioni del deputato Riva, 3052 — annuncia che l'avvocato Scano Gavino fu nominato professore nell'Università di Cagliari, 3055 — osservazioni sull'ordine del giorno, 3055 — intorno all'elezione del 3° e 5° collegio di Sassari, 3057-3059 — annuncia la presentazione di un progetto di legge per autorizzare la riscossione delle imposte per due anni, 3045 — si oppone ad un emendamento proposto dalla Commissione all'articolo 1 del progetto di legge per la conferma della laurea agli accademici ed ebrei, 3045 — parla in merito dello schema di legge per l'istituzione nell'Università di Torino di una cattedra di diritto internazionale, 3052-3054 — relativamente ad una petizione del Consiglio delegato di Tula, 3060 — combatte un emendamento proposto dal deputato Farina Paolo all'articolo 2 del progetto di legge concernente l'esercizio provvisorio dei bilanci, 3084-3087-3088 — accetta un ordine del giorno del deputato Pinelli, 3102 — porge chiarimenti in ordine alla legge predette della Sardegna, 3122 — alla nomina del deputato Nameri a consigliere di Stato, 3134-3134 — parla nella discussione del progetto di legge per la costituzione della Cassa dei depositi e prestiti, 3139 — risponde ad una interpellanza del deputato Chiò relativamente all'annullamento di una deliberazione dell'intendente di Vercelli concernente alcuni atti del Consiglio comunale di Crascentino, 3145 — dà lettura del decreto di chiusura della Sessione 1850 e di riapertura di quella del 1851, 3151.

CANDOLFA Emanuele, avvocato (Sestri Levante). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 496 — motivi della di lui assenza dalla Camera, 654 — presta giuramento, 810 — la sorte lo chiama a far parte della deputazione per assistere alla festa nazionale, 847 — chiede la votazione per iscritto segreto sull'articolo addizionale proposto dal deputato Palfi sul progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 937 — parla nella discussione dell'articolo 1 del progetto di legge relativo al porto di Savona, 1346 — di una petizione portata da varii notai di Vigevano, 1398-1399 — domanda sia riferita d'urgenza una petizione del conservatore delle ipoteche di Genova, 1909 — vota contro la proposta di rinvio della discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 2034 — propone e svolge un emendamento al primo articolo, 2035-2037 — lo ritira, 2062 — considerazioni sopra una petizione dei notai della tassa di Genova, 2578.

CANNARINI Luigi, avvocato (Varazze). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 568 — presta giuramento, 743.

CARNA Pietro Alessandro (Vistrorio). Si riferisce sulla di lui elezione, pag. 25 — è approvata un'inchiesta giudiziaria, 26 — relazione sopra l'inchiesta e approvazione della di lui elezione, 198 — presta giuramento, 389 —

la sorte lo destina membro della deputazione per assistere alla festa nazionale, 847 — chiede un congedo, 948 — l'urgenza della petizione di Giovanni Sandino e di altri, 1709 — vota per la proposta sospensiva della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 2034 — domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione di certo Borgo Savino, 2764.

CARNERALE Carlo (Alghero, 2° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 15 — presta giuramento, 119 — si oppone alle conclusioni della Commissione emesse sopra una petizione relativa alle quarantene sanitarie, 153 — ad un emendamento del deputato Pescatore all'articolo 6 del progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci del corrente esercizio, 166 — chiede un congedo, 380 — le dimissioni le quali sono surrogate da un prolungamento di congedo, 838 — motivi della di lui prolungata assenza, 789 — chiede e ottiene le dimissioni, 3032.

CARNERALE Giovanni Battista, medico (Alghero, 1° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 629 — presta giuramento, 1899 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 2034.

CARTINELLA Pietro, avvocato (Carri). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 2 — presta giuramento, 107 — è incaricato dello scrutinio per la nomina della Commissione del bilancio, 120 — parla nella discussione del progetto di legge sulla Consulta sanitaria marittima in Cagliari, 356 — riferisce sopra petizioni, 364 — si oppone alla presa in considerazione della proposta del deputato Martinet per la cessazione dello stipendio ai deputati impiegati durante la Sessione, 570 — riferisce sopra petizioni, 649 — chiede un congedo di un mese, 653 — parla nella discussione del progetto di legge per aumentare il personale in alcuni tribunali di prima cognizione, 1528-1529 — in quella concernente l'ammissione degli avvocati al patrocinio nautico il Magistrato di cassazione, 1826-1832 — riferisce sopra petizioni, 1867 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 2034 — osservazioni e proposte sul secondo articolo, 2063-2064 — sul quarto, 2071 — appoggia la soppressione chiesta dal deputato Nigietti del quinto articolo, 2074 — domanda sia dichiarata di urgenza una petizione del barone Carlo Lombard, 2075 — propone un emendamento all'articolo 18 del progetto di legge relativo al bollo, 2219 — osservazioni e proposte sul secondo paragrafo dell'articolo 8 dello schema di legge per la limitazione degli stipendi e delle pensioni, 2571 — riferisce sopra petizioni, 2585 — chiede venga dichiarata d'urgenza una petizione di parecchi abitanti di Pianfei, 2528.

CATOTTA marchese Nicolò (Genova, 6° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 1398 — presta giuramento, 2074 — annuncia un'interpellanza relativa ad alcune petizioni concernenti la costituzione in armi speciali della guardia nazionale di Genova, 2586 — la svolge, 2996.

CENINA Luigi, avvocato e professore (Lanai). Discussione sulla di lui elezione, pag. 44 — è approvata un'inchiesta, 48 — relazione e discussione sull'inchiesta, 298 — l'elezione è annullata, 303.

CHERINO cavaliere Felice, avvocato (Saluzzo). Approvazione della di lui elezione nel collegio di Sanfronti, pag. 10 —

in quello di Saluzzo, 49-51 — osservazioni sulle elezioni dei collegi di Cuglieri e di Onieri, 56 — opuscolo per il collegio di Saluzzo, 91 — mozione sulle petizioni della precedente Legislatura, 107-108-110-111 — è chiamato a componente la deputazione incaricata di presentare la risposta al discorso della Corona, 120 — riferisce sopra una petizione del Consiglio delegato di Ancey, 127 — sopra alcune altre, 290-301 — domanda sia riferita d'urgenza la petizione numero 2269 di certo Segre Salomone, 636 — parla nella discussione per la presa in considerazione della proposta del deputato Lonardi, 659 — è chiamato dalla sorte a far parte della deputazione per assistere alla festa nazionale, 847 — parla nella discussione generale del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 916 — dallo schema di legge per l'abolizione delle pendenze contro l'inosservanza di alcune feste religiose, 956 — fa istanza perchè sia riferita d'urgenza una petizione di alcuni scrivani d'intendenza, 970 — altra di vari cittadini della provincia di Saluzzo, 1298 — parla nella discussione dell'articolo 1 del progetto di legge relativo al porto di Savona, 1546 — per la reiezione dell'articolo 1 e degli emendamenti proposti al progetto di legge concernente l'ammissione degli avvocati al patrocinio nautico la Corte di cassazione, 1819 — annuncia una petizione del Corpo insegnante di Saluzzo, 1906 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellina, 2053 — parla nella discussione del bilancio 1850 degli affari esteri, categoria nona, 2504 — in quello dal Ministero dei lavori pubblici, categoria decimasesta, 2575-2576 — del progetto di legge sulla tassa di successione, 2606.

GHIGLIOTTI cavaliere Loranzo (Veltro). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 52 — scrive per l'assessori del ritardo a presentarsi alla Camera, 91 — presta giuramento, 149 — domanda non congedo, 316 — lettura del suo progetto di legge inteso a dichiarare reale la strada da Genova a Nizza, 344 — svolgimento, 692 — parla nella discussione del progetto di legge diretto a sopprimere le pendenze contro l'inosservanza di alcune feste religiose, 962.

GIANNOLLO Giacomo, avvocato (Spigno). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 49 — presta giuramento, 158 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellina, 2053 — domanda che la petizione numero 3139 sia dichiarata d'urgenza, 2579.

GIANNONE Luigi, avvocato (Gassino). Riferisce sopra le elezioni dei collegi di Montechiaro, 3° di Genova, Taggia, Desimonte, Porto Maurizio, Rivoli, Annunziata, Borge, Sartirama, Ronneville, pag. 8 — di Tortona, 9 — di Auncy, di San Giovanni di Moriana, di Vistrorio, 25 — approvazione della di lui elezione, 32 — riferisce sulle elezioni dei collegi 2° di Iglesias, 3° di Oristano, 80-81 — di Gavi, 105 — chiede sia dichiarata d'urgenza una petizione presentata dai proprietari di teatri di Torino, 195 — riferisce sopra l'inchiesta relativa all'elezione del collegio di Vistrorio, 198 — sopra alcune petizioni, 199-200-589 — porge chiarimenti in ordine ad una petizione del comune di Montignone, 401 — osservazioni in merito di altra concernente l'indennità da accordarsi ai deputati, 403-470 — propone un ordine del giorno sulla interpellanza del deputato Busico intorno allo scioglimento della guardia nazionale di Nizza, 491 — sostiene

la validità dell'elezione fatta dal collegio di Sanfront, 609 — riferisce sopra petizioni, 621-656-850 — presenta la relazione sul progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico e delle immunità, ecc., 856 — parla nella relativa discussione, 951-955 — in quella dell'abolizione delle pendenze contro l'inosservanza delle feste religiose, 959 — per la verifica dei pesi e delle misure, 1015 — riferisce sopra petizioni, 1177 — osservazioni intorno all'articolo 28 del progetto di legge sulle pensioni militari, 1199 — riferisce sopra petizioni, 1285 — propone l'annullamento dell'elezione fatta dal 6° collegio di Torino, 1564 — un ordine del giorno relativamente alla petizione di vari cittadini di Torino reclamanti contro un atto dell'autorità militare, 1592 — appoggia le conclusioni della Commissione per il rinvio al Ministero della guerra della petizione spolta da parecchi proprietari di case in Alessandria, 1402-1405 — parla nella discussione del regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1614-1618-1619 — relativamente ad una petizione spolta da parecchi capitani marittimi e piloti, 1722 — fa istanza perchè sia dichiarata d'urgenza una petizione di parecchi cittadini di Torino, 1785 — propone una modificazione all'articolo 6 del progetto di legge per la conservazione dei sugheri in Sardegna, 1736 — prende parte alla discussione dello schema di legge per l'ammissione degli avvocati al patrocinio nautico la Corte di cassazione, 1829-1834 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellina, 2053 — osservazioni all'articolo quattordicesimo, 2092 — intorno all'articolo diciottesimo, 2220-2222 — ad una petizione dichiarata dalla Commissione contraria allo Statuto, 2581-2582 — all'articolo 1 del progetto di legge sulla Banca nazionale, 2455 — sostiene la validità dell'elezione dell'ingegnere Bosco a deputato del collegio di Tortiglia, 3539 — combatte un emendamento aggiuntivo del deputato Bianchini all'articolo 12 del progetto di legge sull'imposta prediale in Sardegna, 2871 — presenta e svolge un ordine del giorno sulla interpellanza del deputato Gavotti relativa alla guardia nazionale di Genova, 5006-5015 — mozione concernente l'ordine del giorno, 5035 — espone i motivi per quali non è in grado di riferire sull'elezione del collegio di Savigliano, 5056 — parla contro un emendamento proposto dal deputato Farina Paolo all'articolo 2 del progetto di legge concernente l'esercizio provvisorio dei bilanci, 5086 — riferisce sull'elezione del professore Berli a deputato dal collegio di Savigliano, 5110-5115 — prende parte alla discussione sull'ordine dei lavori della Camera, 5118.

GIÒIA Pietro, avvocato, consigliere di Stato (Staglieno). Approvazione della di lui elezione nel collegio di Albenga, pag. 5 — nel 6° di Torino, 10 — in quello di Staglieno, 10 — riferisce sulle elezioni dei collegi di Ventimiglia e di Casteggio, 25 — di Santhià, 62 — è chiamato a far parte della Commissione permanente di agricoltura e commercio, 89 — è compreso fra gli impiegati deputati che per eccedenza di numero cessano dalla deputazione, 106 — di lui nomina a ministro dell'istruzione pubblica, 5073.

GIORNALI. — Facoltà di abbonarsi ai giornali esteri con diminuzione dei diritti di bollo e di posta; progetto di legge del deputato Renner; lettura, pag. 544.

Riduzione della tassa sui giornali; progetto di legge

dello stesso deputato Brunier; lettura del medesimo, pag. 778.

Prezzo d'abbonamento cui sono ammessi i giornali o altri scritti periodici; progetto di legge del deputato Bottone; sviluppo e presa in considerazione, pag. 1037-1038 — relazione, 1661 — discussione, 1764 — parlano i deputati Pinelli, Fagnani, Jacquemond Giuseppe, Mellana, Bon-Compagni, Sinco, Chio, Di Revel, Jacquemond Antonio, Tarelli, Novelli, Chénat, Rosellini, Bottone, Moia, Sinco, il relatore Bronzini-Zapelloni, e i ministri delle finanze e dell'interno; si adotta una risoluzione sospensiva proposta dal deputato Pinelli, 1796.

Requisitoria contro il gerente del giornale *Il Carrocello* in Casale, pag. 2625.

CADESTRARIO. — Ammissione degli avvocati nanti il Nalgirolo di Cassazione, vedi *Avvocati*.

Aumento di personale in alcuni tribunali di prima cognizione, vedi *Tribunali*.

Abolizione del foro ecclesiastico, vedi *Codici*.

GRATIFICAZIONI all'equipaggio dei piroscafi che trasportarono la salma di Re Carlo Alberto, vedi *Spese*.

GUARDIA nazionale. — Petizioni tendenti all'organizzazione e all'istruzione della guardia nazionale, pag. 1051.

Guardia nazionale di Genova; conservazione delle armi speciali, vedi *Interpellanze del deputato Garotti*.

GAELLO Francesco, commissario di leva (Alghero, 1^a collegio). Difende la di lui elezione nel collegio di Alghero, pag. 15-16-17 — è rinviata all'esame dell'ufficio, 18 — nuova discussione, 56 — la elezione è annullata, 59 — è pure annullata la di lui elezione nel collegio di Cagliari, 624.

I

IMMUNITÀ. — Abolizione delle immunità ecclesiastiche, vedi *Codici*.

Abolizione delle immunità ai padri di dodicesima parte in Sardegna; progetto di legge, pag. 106, vedi *Padri di dodicesima parte*.

IMPEGNI. — Limitazione degli stipendi e delle pensioni; progetto di legge del deputato Demarchi; lettura, pagina 589, vedi *Stipendi*.

INCENSA-INCENSA conte Emanuele, avvocato (Corielluglia). Presta giuramento, pag. 5 — approvazione della di lui elezione, 9 — propone un emendamento all'articolo del progetto di legge inteso ad abolire le pene contro l'insosservanza di alcune feste religiose, 977 — vota per la proposta sospensiva della discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 2034.

INDENNITÀ. — Applicazione del prodotto della vendita dell'area del Castelletto a sollievo dei danneggiati in Genova nell'aprile 1849, vedi *Amministrazione comunale e provinciale*.

Indennità ai deputati; petizione, pag. 403-464-473.

Indennità ai danneggiati dell'ultima guerra; progetto di legge, pag. 57 — motivi del ritardo nel presentare la relazione, 213 — relazione, 1089 — discussione, 1210 — vi prendono parte i deputati Cavallini, Bertolini, Cagnardi, Moia, Mellana, Iotti, Fagnani, Di Revel, Faraforni, Borella, Demaria, Arnolfo, Scia, Sulla, Cadorna, Santa Rosa Teodoro, Nolla, Cassato, Jacquemond Antonio, il relatore Piccon e il ministro dell'interno; votazione e approvazione, 1244.

INDUSTRIE. — Risposta al discorso della Corona; è incaricato della redazione, dal presidente, il deputato Bon-Compagni, pag. 89 — lettura e approvazione dell'indirizzo; nomina della deputazione, 131 — annuncio del giorno e dell'ora in cui sarà da S. M. ricevuta, 140 — esito del ricevimento, 149.

INDUSTRIA. — Tassa sull'industria e sul commercio, vedi *Tasse*.

INSEGNAMENTO universitario secondario, vedi *Istruzione pubblica*.

INSEGNAMENTO. — Aumento dei diritti d'istruzione, vedi *Tasse*.

INTERPELLANZE, ISTANZE, ecc.

Del deputato Brunier circa gli studi di una ferrovia da Torino a Chambéry, pag. 157-234 — vi prendono parte i deputati Brunier, Menabrea, Chénat, Martini, Di Cavour e il ministro dei lavori pubblici.

Del deputato D'Avignon relativamente agli ultimi avvenimenti politici e militari del Piemonte, pag. 157 — parlano i deputati Di Cavour, Delvot, Rattazzi, Valerio Lorenzo, Iotti, Teclio, e il ministro dell'interno, 158-160 — il deputato D'Avignon insiste nella sua proposta, 709.

Del deputato Chio relativamente al tratto di strada ferrata da Alessandria al lago Maggiore, pag. 259 — risposta del ministro dei lavori pubblici, 275 — parlano i deputati Di Cavour, Mellana, Ricci Giuseppe, Bronzini-Zapelloni, Radice, Lanza, Valerio Lorenzo, Teclio, Fagnani; si approva un ordine del giorno, 388.

Del deputato Valerio Lorenzo e Borella circa la repressione del gioco in generale sul lotto specialmente sopra la concessione di caso da gioco d'azzardo fatta in Aia e in Nizza marittima; le annunzio, pag. 273 — svolgimento, 503-504 — vi prendono parte i deputati Demartini, Palluel e il ministro dell'interno; si approva un ordine del giorno, 507.

Del deputato Rattazzi per il reso conto delle operazioni per alienazioni di rendite del debito pubblico, pag. 308 — parlano i deputati Di Cavour, Moia, Teclio, e i ministri delle finanze e dell'interno.

Del deputato Loez per modificazioni alla legge comunale e provinciale; lo annunzia, pag. 368 — risposta del ministro dell'interno, 436.

Del deputato Farina Paolo relativamente all'operazione della nuova Banca nazionale sostituita alle antiche Banche di Genova e di Torino; annunzio, pag. 388 — svolge l'interpellanza, 450 — risposta del ministro delle finanze (Nigra), 496 — vi prendono parte i deputati Pescatore, Carquet, Di Cavour, Mellana, Lanza, Di Revel, Deprelis, Corneo, Valerio Lorenzo, Niebelini, e il ministro dell'interno (Gaivagno), 550.

Del deputato Borella sulla pubblicità a darsi alle sedute dei Consigli comunali e provinciali, pag. 444 — vi prendono parte i deputati Niebelini, Lanza, Cadorna,

Pescatore, Novelli, Berghini, Jacquemond Antonio, Moia, Jacquemond Giuseppe, e il ministro dell'Interno; si approva un ordine del giorno motivato del deputato Lanza, 450.

Del deputato Bonico intorno ai motivi che determinano il Ministero a scegliere la guardia nazionale di Nizza di mare; le annunzia, pag. 450 — risposta del ministro dell'Interno, 457 — vi prendono parte i deputati Galli, Valerio Lorenzo, Giannone a Santa Rosa Teodoro; si approva un ordine del giorno del deputato Giannone, 491.

Del deputato Valerio Lorenzo per la presentazione dei bilanci dell'Economato apostolico e dell'Ordine mauriziano; annunzia, pag. 452.

Del deputato Tamburelli per alcuni provvedimenti stradali nella provincia di Bobbio; annunzia, pag. 452.

Dal deputato Turcoff sopra il riparo dai assalti per la costruzione di strade nella divisione di Novara, pag. 453-454 — parlano i deputati Mellana e Barbarava, e i ministri dell'Interno e dei lavori pubblici, 455-595.

Del deputato Zunini per la presentazione di una nuova legislazione sanatoria; risposta del ministro dell'Interno (Galvagno), pag. 457.

Del deputato Sella intorno all'alienazione dei quattro milioni di rendita stati autorizzati per legge, pag. 544 — risposta del ministro delle finanze; parlano i deputati Depretis, Lanza, Moia e Di Cavour; è approvato l'ordine del giorno puro e semplice, 595.

Del deputato Jacquemond Antonio sopra l'annullamento fatto dall'intendente generale di Annecy della nomina di un segretario comunale; risposta del ministro dell'Interno, pag. 619-660 — parlano i deputati San Martino, D'Aviernon e Dellol.

Del deputato Brofferio intorno ad una pastorale del vescovo di Saluzzo; sorge l'interpellanza, pag. 627 — vi prendono parte i deputati Borella, Chiò, e i ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.

Del deputato Spau per alcune facilitazioni commerciali da stabilirsi in Sardegna, pag. 633 — risposta del ministro d'agricoltura e commercio, 710-713.

Del deputato Brofferio intorno ad alcuni abusi del parroco di Rivera Defendente Ghidri, pag. 643 — risposta del ministro guardasigilli.

Del deputato Simonetta intorno agli armamenti che si stanno compiendo dall'Austria sul lago Maggiore, pagina 844 — vi prendono parte i deputati Brofferio, Lanza, e i ministri dell'Interno e della guerra.

Del deputato Bertolini sulla convocazione del collegio elettorale di Torriglia, pag. 961 — parlano i deputati Chiò, Sineo, Ponza di San Martino, e il ministro dell'Interno; motione del deputato Jaquier, 1349.

Del deputato Sullis intorno all'amministrazione in Sardegna; annuncio dell'interpellanza, pag. 327 — svolgimento, 1035 — il ministro dell'Interno si riserva di rispondere, 1035 — risponde, 1344 — parlano i deputati Siotto-Pintor e Marongiu; si approva un ordine del giorno dei deputati Sullis e Marongiu, 1088.

Del deputato Pateri intorno alla riorganizzazione della guardia nazionale di Moncalieri, pag. 1056 — risposta del ministro dell'Interno, 1056.

Del deputato Buffa intorno ad una circolare diretta agli Intendenti sopra le deliberazioni pubbliche dei Consigli municipali; le annunzia, pag. 1065 — dichiara di sospendersi, 1144 — le svolge, 1490 — vi prendono

parte i deputati Ravina, Jacquemond Giuseppe, Jacquemond Antonio, Rattazzi, Moia, Sappa, Mantelli, Pescatore, Sineo, Balbo, Michelini, D'Aviernon, Iossi, Mellana, Di Revel, San Martino, i ministri dell'Interno e di grazia e giustizia; si approva un ordine del giorno del deputato Buffa modificato dal deputato Rattazzi, 1522.

Del deputato Cavallini intorno al rimborso delle requisizioni militari sopportate dalle province della Lunigiana e del Novarese; il ministro della guerra si riserva di rispondere, pag. 1311 — risponde, 1327.

Del deputato Chiò relativamente alla coltivazione del riso; annunzia, pag. 1470 — svolgimento, 1475 — parlano i deputati Arnolfo, Cavour, Demaris, Bronzini-Zapelloni, i ministri d'agricoltura e commercio e dell'Interno.

Del deputato Mellana intorno ad alcuni atti di valore civile, e sull'andamento dei lavori della strada ferrata da Alessandria a Novara, pag. 2477 — sulla prima domanda risponde il ministro dell'Interno, 2478.

Del deputato Barbier sulle leggi forestali, pag. 2615 — risposta del ministro di agricoltura o commercio, 2694.

Dello stesso per la pubblicazione delle leggi in lingua francese nella valle d'Aosta, pag. 2705 — vi prendono parte i deputati Desplina, Michelini, Jacquemond Giuseppe, Martinet, Pallieri, Di Revel, Mantelli, Sineo, e i ministri delle finanze e di grazia e giustizia; si approva l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Ricotti, 2711.

Del deputato Garotti relativamente alla costituzione di armi speciali nella guardia nazionale di Genova; annuncio dell'interpellanza, pag. 2866 — la svolge, 2996 — vi prendono parte i deputati Quaglia, Piccini, Mantelli, Cabella, Ricci Vincenzo, Iossi, Mellana, Asproni, Dabornida, Sineo, Valerio Lorenzo, Giannone, Natta, Bonico e il ministro dell'Interno; si approva una proposta sospensiva, 3023.

Del deputato Asproni in ordine ad alcuni diritti e formalità stabilite per l'esportazione delle merci tra Genova e la Sardegna; annuncio dell'interpellanza, pagina 2962.

Del deputato Chiò relativamente all'annullamento di una deliberazione dell'intendente di Verelli concernente alcuni atti del Consiglio comunale di Crescenzio; annuncio dell'interpellanza, pag. 3120 — la svolge, 3141 — vi prendono parte i deputati Moia, Di San Martino, Chiò e il ministro dell'Interno; si adotta l'ordine del giorno puro e semplice, 3144.

IOSTI GIOVANNI (Mortara). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 3 — presta giuramento, 49 — osservazioni sulla esattezza degli eletti dai collegi di Cuglieri e di Osieri, 58 — di Varazze, 78 — sulla proposta di iscriverne fra l'impiegati i deputati Spinoia e Genina, 103 — è chiamato a far parte della deputazione che presenterà a S. M. la risposta al discorso della Corona, pag. 120 — osservazioni sulla proposta del deputato Balbo di nominare una Commissione che debba studiare un nuovo regolamento della Camera, 148 — manifesta la sua opinione in ordine al trattato di pace col l'Austria, 154 — alle interpellanze annunciate dal deputato D'Aviernon sugli ultimi fatti politici e militari, 159 — si associa alla proposta del deputato Rattazzi di rimandare ad altro tempo la discussione del progetto di legge per una nuova ripartizione dei collegi elettorali,

171 — domanda la chiusura della discussione sulle interpellanze concernenti il tracollo della ferrovia da Alessandria al lago Maggiore, 281 — parla nella discussione generale del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di quattro milioni di lire, 364-365-381 — in quella per l'istituzione nel collegio-convitto di Genova di due corsi commerciali; combatte gli emendamenti proposti all'articolo 1 dai deputati Bianco e Jacquemond Antonio, 425-427 — per un fatto personale in risposta al deputato Cavour, 428 — domanda sia riferita d'urgenza la petizione numero 2126 di Gorresio Carlo, 605 — parla nella discussione intorno ad una petizione del municipio di Genova diretta a sollecitare i lavori della ferrovia da Alessandria al lago Maggiore per Mortara e Novara, 775-778 — sul progetto di legge concernente la riforma della tariffa postale, 819-822-834-835 — in favore dell'abolizione del furo ecclesiastico e di altre immunità, 907 — dell'abolizione della penali per l'inosservanza di alcune feste religiose, 945-946 — è chiamato a far parte della deputazione per assistere ai funerali per i morti nella battaglia di Novara, 1168 — parla nella discussione generale del progetto di legge per sussidi ai danneggiati dall'ultima guerra, 1214-1231 — sul primo articolo, 1250 — sopra un'aggiunta del deputato Sella, 1253 — contro l'articolo quarto, 1240 — propone la soppressione dell'articolo 1 del progetto di legge intorno al sistema stradale della Sardegna, 1279 — osservazioni sull'articolo secondo, 1281 — fa istanza perchè venga loto riferita una petizione di parecchi cittadini di Torino, 1381 — parla nella discussione della medesima, 1394 — propone e svolge un ordine del giorno sulle interpellanze mosse dal deputato Botta relativamente ad una circolare ministeriale concernente le scelte dei Consigli comunali, 1517-1518 — osservazioni relativamente ad un incidente riferibile alla presentazione della relazione sui bilanci, 1564 — al progetto di legge relativo alla coltivazione del riso, 1580-1586-1588 — al regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1597-1598-1599 — al progetto di legge modificato dal Senato sulla coltivazione del riso, 1914-1917-1927 — contro quello sulla tassa di bollo, 1976 — vota per la proposta sospensiva del deputato Mellana, 2034 — osservazioni intorno a proposte preliminari alla discussione del bilancio degli affari esteri fatte dal deputato Valerio Lorenzo, 2124-2126-2128 — intorno alla prima categoria, 2133-2139 — parla nella discussione del progetto di legge d'istituzione del deputato Demarelli sulla limitazione degli stipendi e delle pensioni, 2181-2183-2184-2186-2188 — articolo quarto, 2245 — intorno alla seconda categoria del suddetto bilancio, 2274 — alla terza, 2275-2276 — quarta, 2280 — decima del bilancio di agricoltura e commercio, 2551-2557 — undecima, 2634 — alla convenienza di ridurre il numero dei Ministri, 2610-2612 — nella discussione generale del progetto di legge sul dazio di esportazione dei bozzelli, 2497-2503-2505-2506 — contro un ordine del giorno proposto dal deputato Durando nella discussione del progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Savignano, 2581-2616 — chiede siano dichiarati d'urgenza due petizioni contro i forti di campagna, 2635 — parla nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, categoria 16, o contro un ordine del giorno del deputato Barbier, 2643 — intorno alla fabbricazione delle polveri in Sardegna,

2699 — all'articolo 2 del progetto di legge per la riordinazione dell'imposta prediale in Sardegna, 2719 — all'articolo terzo, 2721-2729-2732 — al sesto, 2752 — al settimo, 2775-2780 — nono e decimo, 2792-2798 — undecimo, 2801-2805 — parla nella discussione generale del bilancio 1850 dell'esercito d'artiglieria, 2813 — intorno alle fabbriche d'armi, 2854 — ad un'aggiunta del deputato Lanza relativa all'articolo 15 del progetto di legge sull'imposta prediale in Sardegna, 2859 — alla convenienza di distendere loto lo schema di legge sulla Banca nazionale modificato dal Senato, 2883-2884 — nella discussione generale dello schema di legge per l'alienazione di una rendita di sei milioni di lire del debito pubblico, 2888-2895-2915 — di quello intorno alla pubblicità delle tornate dei Consigli municipali, 2961 — relativamente all'interpellanza del deputato Gavotti sulla conservazione delle armi speciali nella guardia nazionale di Genova, 3002 — all'elezione a deputato di Savignano del professore Retti, 3117.

AVAMMIA sacerdote Lorenzo, direttore del collegio nazionale di Genova (Varazze). Riferisce sull'elezione del collegio di Pontedera, pag. 51 — difende la di lui elezione, 69-75-76 — è accennata, 76.

ISTITUTI pii, vedi Opere pie.

ISTITUZIONE FEMMINILE. — Istituzione di due corsi speciali sul commercio nel collegio-convitto nazionale di Genova; progetto di legge, pag. 138 — relazione, 387 — discussione, 409 — vi prendono parte i deputati Ricotti, Capellina, Chio, Bon-Compagni, Franchi, Elens, Jacquemond Antonio, Cadorna, Micheli, Demaria, Bonico, Palluel, Isoli, Cavour, Quaglia, Mellana, Sella, Pateri, il relatore Farina Paolo e il ministro della pubblica istruzione; votazione e approvazione, 436.

Istituzione di due nuove cattedre di diritto in ciascuna delle Università di Sardegna; progetto di legge, pag. 158.

Ordinamenti relativi alle Università di Sardegna; progetto di legge, pag. 158 — relazione, 357 — discussione, 1674 — vi prendono parte i deputati Angius, Demaria, Sella, Falqui-Pes, Marongiu, Decasalo, Sineo, Pateri, Mellana, Viora, Micheli, Jacquemond Antonio, il relatore Cadorna e il ministro della pubblica istruzione; votazione e approvazione, 1700.

Disposizioni organiche per l'insegnamento secondario; progetto di legge, pag. 158 — relazione, 1547 — si rinvia la discussione del medesimo e parlano su questo argomento i deputati Pescatore, Lanza, Cadorna, Martinet, Ruffi, 1888.

Petizione sposta da varii cittadini addetti all'insegnamento secondario, pag. 1711 — discussione, 1902 — parlano il relatore Farina Paolo, i deputati Jacquemond Giuseppe, Ruffi, Balbo, Valerio Lorenzo, Bes, Chio, Bon-Compagni, Gerbino, Moia, Jacquemond Antonio.

Disposizioni organiche per l'insegnamento femminile; progetto di legge, pag. 1921.

Dotazione personale e oraria della biblioteca dell'Università di Torino; progetto di legge, pag. 1950.

Istituzione nell'Università di Torino di una cattedra di diritto pubblico ed internazionale privato; progetto di legge, pag. 1991 — relazione, 2743 — discussione, 3050 — vi prendono parte i deputati Demarelli, Florio, Quaglia, Farina Paolo, Pescatore, Sella, Sineo, Demaria, il relatore Teobio e il ministro dell'Interno; votazione e approvazione, 3056.

Conferma di laurea agli accademici ed ebrei; progetto di legge, pag. 544 — relazione, 1376 — discussione, 5045 — parlano i deputati Valerio Lorenzo, Francini, Polto, Bronzini, Patelli, Ricotti, il relatore Demaria e il ministro dell'interno; votazione e approvazione, 3050.

Istituzione nell'Università di Torino di due cattedre, una di anatomia patologica e l'altra di medicina legale

e di tossicologia; progetto di legge, pag. 2544 — relazione, 2764.

Petizione sperta da cittadini laureati nell'Università di Pavia intorno al libero esercizio della professione nel regno; discussione, pag. 641 — vi prendono parte i deputati Tecchio, Cadorna, Turcolli, Meliana, Demarelli, Wiebelin, il relatore Demaria e il ministro dell'istruzione pubblica.

JACQUEMONT Giuseppe, avvocato (Bonneville). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 9 — presta giuramento, 316 — osservazioni sopra una petizione per un'indennità da accordarsi ai deputati, 403-403-464-471 — chiede sia riferita d'urgenza quella sperta dalla vedova Rosso, 550 — parla in favore dell'elezione dell'avvocato Sineo a deputato del collegio di Sanfront, 607-610 — per domandare l'urgenza di una petizione del comune di Frangy, 635 — intorno ad una incidentale relativa alla relazione di petizioni, 704 — alla petizione sperta dal Consiglio delegato del borgo di Frangy, 704 — sul progetto di legge per la dotazione della Corona e intorno alla durata delle locazioni dei beni, 714-715-716-719-720-721-722-723-725-736-746-748-749-752 — domanda sciliarimenti in ordine al progetto di legge relativo all'appannaggio del duca di Genova, 756 — osservazioni sopra una mozione per festeggiare l'anniversario della proclamazione dallo Statuto, 810 — istanza perchè le sedute comincino al loco preciso, 835 — osservazioni sopra una petizione di alcuni membri dal Consiglio provinciale dell'Alta Savoia, 850 — circa il modo di assistere alla festa anniversaria della promulgazione dello Statuto, 847 — chiede si dichiari d'urgenza una petizione sperta da imprenditori del Chablais e del Faucigny, 856 — osservazioni sulla franchigia postale a favore dei membri del Parlamento, 870 — contro un articolo addizionale proposto dal deputato Palfret al progetto di legge per l'abolizione dei foro ecclesiastici, 935-937 — in favore del progetto di legge diretto ad abolire la penosità per l'osservanza di alcune feste religiose, 941-945-949 — sull'articolo unico del progetto di legge intorno alla capacità dei corpi morali di acquistare a ricevere, 984 — sull'articolo 5 del progetto di legge per la verifica dei pesi e misure, 993 — in ordine ad una petizione sperta da Pietro Inebesi, 1054 — ad altra di Saverio di monsignori nel cantone di Ginevra, 1060-1063 — contro un emendamento proposto all'articolo 2 del progetto di legge sulla pensioi militari, 1077-1081-1082 — chiede sia discusso di urgenza il progetto di legge per l'ammissione degli avvocati nanti la Corte di cassazione, 1358 — propone la soppressione di alcune parole dell'articolo 1 del progetto di legge relativo al porto di Saron, 1348 — annunzia che intende muovere interpellanza per la convocazione del collegio di Torriglia, 1549 — domanda l'urgenza per la petizione di diversi abitanti della provincia del Chablais, Faucigny e Ginevra, 1560 — lettura di un progetto di legge presentato solitamente ad altri deputati per mutazione di linee doganali, 1534 — parla nella discussione del progetto di legge per aumentare il personale in alcuni

tribunali di prima cognizione, 1531-1533-1538-1559-1545-1561 — svolge le sue interpellanze relative alla convocazione del collegio di Torriglia, 1553 — parla nella discussione del regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1603-1605 — per la presa in considerazione del progetto di legge dei deputati Favrat e De Blonay, 1627 — svolge la proposta di legge per ammissione della linea doganale nel Faucigny e nel Chablais, 1661-1671-1679 — domanda siano dichiarate di urgenza varie petizioni di comuni della Savoia, 1687 — istanza perchè si riferiscano petizioni, 1772 — parla nella discussione dello schema di legge per l'ammissione degli avvocati al patrocinio nanti il magistrato di Cassazione, 1830 — di quello relativo all'esportazione del Sano, paglia ed avena, 1831 — di varie petizioni di comuni della Savoia, 1857-1863 — domanda un congedo, 1933.

JACQUEMONT Giuseppe, barone, consigliere di Stato (Pool-Beauvoisin). Parla in favore dell'elezione dell'avvocato Gandolfi, pag. 30 — discussione e approvazione della di lui elezione, 58-58 — osservazioni relativamente all'accertamento dei deputati impiegati, 97 — propone il rinvio alla Commissione del bilancio della proposta del deputato Barbier per dichiarare reale la strada da Chivasso al Gran Sau Bernardo, 316-318 — al Ministero di grazia e giustizia quella sperta dal sindaco di Montignole, 400 — appoggia un ordine del giorno proposto dal deputato Berghini alle interpellanze relative alla pubblicità a darsi alle sedute dei Consigli comunali e provinciali, 449 — riferisce sopra petizioni, 561 — sullo stato in cui si trova il progetto di legge concernente gli ospizi dei trovatielli, 635 — sopra petizioni, 655 — prende parte alla discussione del progetto di legge intorno alla opere pie, 673-675 — della presa in considerazione d'una proposta del deputato Ghiglioni, 695 — riferisce sopra petizioni, 695 — osservazioni sopra un emendamento proposto dal deputato Fagnani all'articolo 5 del progetto di legge per la dotazione della Corona, 731 — relativamente all'annesso elenco A, 748 — all'articolo decimoterzo, 751 — alla quarta dell'assegnamento del ducato di S. M. la regina vedova, 735 — riferisce sopra una petizione del municipio di Genova concernente la ferrovia da Alessandria al lago Maggiore per Mortara a Novara, 757 — accetta a nome della Commissione un ordine del giorno proposto dal deputato Tecchio, 768 — riferisce sopra petizioni, 826 — per servizio del culto in Savoia, 834 — la terza lo destina membro della deputazione per assistere alla festa nazionale, 847 — parla nella discussione del progetto di legge per l'abolizione delle immunità ecclesiastiche, 934-935 — per l'abolizione della

penalità per l'inosservanza di alcune feste religiose, 959-963 — presenta un ordine del giorno, 967 — contro un emendamento proposto dal deputato Stolto Pintor all'articolo unico del progetto di legge per disposizioni relative alla capacità dei corpi morali di acquilare e di ricevere, 983 — osservazioni sopra una petizione di Pietro Lucchesi, 1054 — in favore dell'elezione fatta dal 6° collegio di Torino, 1564 — in ordine ad una petizione sposta da vari cittadini di Torino reclamanti contro un atto dell'autorità militare, 1593 — in occasione delle interpellanze del deputato Buffa sopra una circolare ministeriale relativa ai Consigli comunali, 1497 — propone un ordine del giorno, 1809-1803 — lo rittira, 1809-1830 — dichiara che la Commissione delle petizioni si occuperà del rapporto delle medesime, 1535 — parla nella discussione del progetto di legge diretto ad aumentare il personale di alcuni tribunali di prima cognizione, 1836-1838 — per la presa in considerazione di una proposta di legge dei deputati Favrat e De Bionay, 1637 — relativamente ad una petizione dei capitani della marina mercantile e piloti, 1723 — riferisce sopra petizioni, 1735 — parla nella discussione del progetto di legge relativo all'abbonamento e alla tassa sui giornali proposto dal deputato Botteux, 1768-1769-1790-1795 — intorno a petizioni di vari comuni savoiardi relative alla circoscrizione territoriale, 1863 — presenta la relazione sul progetto di legge per aumento dei diritti di bollo, 1893 — osservazioni sulle petizioni relative all'insegnamento secondario, 1903 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Melins, 2034 — osservazioni all'articolo primo, 2055 — si oppone all'emendamento del deputato Mantelli, 2058-2059-2061 — articolo secondo, 2063 — terzo, 2064-2066-2069 — quarto, 2069-2070-2072 — quinto, 2075-2078 — ottavo, 2080 — nono, 2092 — decimotercio, 2096 — decimoquarto e decimoquinto, 2098-2091-2093-2095-2094 — presenta la relazione sul progetto di legge per aumento dei diritti d'insinuazione, 2131 — osservazioni intorno ad una mozione per l'esame delle leggi di finanza, 2151 — nuovamente sugli articoli 14 e 15 della tassa sul bollo, 2168-2169-2170-2171-2173-2174-2193-2194 — articolo decimosesto, 2195-2196 — decimosestimo, 2209-2210-2211 — decimottavo, 2214-2215-2216-2219-2220-2221 — propone un articolo addizionale, 2235 — osservazioni sopra una proposta del deputato Pescatore, 2268-2265 — in ordine all'articolo ventesimotercio, 2328 — ventesimosesto, 2329-2331 — sopra un articolo di aggiunta, 2332 — contro un ordine del giorno del deputato Pescatore, 2337 — relativamente allo stanziamento della categoria 9 del bilancio 1880 degli affari esteri, 2502-2505 — come relatore sostiene la discussione del progetto di legge per aumento dei diritti d'insinuazione; parla nella discussione generale, 2536 — sopra un emendamento del commissario Regia proposto all'articolo secondo, 2538-2539 — risponde ad osservazioni del deputato Pescatore, 2560 — in ordine all'articolo quarto, 2561-2563 — dichiara di accettare un emendamento aggiuntivo del deputato Turcott, 2564 — presenta la relazione sul progetto di legge per aumento dei diritti di successione, 2594 — parla nella discussione del bilancio di agricoltura e commercio, categoria settima, 2436 — relativamente all'articolo 14 del progetto di legge sulla Banca nazionale, 2512-2518-2524-2525-2536 — alla categoria 16

del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, 2571-2572 — come relatore sostiene la discussione del progetto di legge sulla tassa di successione; respinge gli emendamenti proposti all'articolo primo, 2609 — osservazioni sulla pubblicazione delle leggi nella valle di Aosta, 2709 — presenta il rapporto sul progetto di legge per la pubblicità delle sedute dei Consigli direzionali, provinciali o comunali, 2906 — fa istanza per la sollecita discussione dello schema di legge relativo allo incanalamento del torrente Gilon, 2907 — propone che la Camera aggiorni le sue sedute, 3036 — è nominato scienziato del regno, 3035.

JACQUEMES Antonio, medico (Moutiers). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 5 — presta giuramento, 532 — parla contro la chiusura della discussione sul progetto di legge concernente l'istituzione di due corsi commerciali nel collegio-covitto nazionale di Genova, 817 — propone e svolge un emendamento al primo articolo, 825-830 — osservazioni intorno alla pubblicità a darsi alle sedute dei Consigli comunali o provinciali, 848 — il progetto di legge per l'approvazione del conto amministrativo del 1857 di terraferma, 882-890 — all'elezione del collegio di Sanfront, 610 — interpellata il ministro dell'Interno intorno all'annullamento di un segretario comunale di Annecy, 619-661-663-664 — propone il rinvio al ministro degli esteri di una petizione, 634 — al ministro dell'Interno e agli archivi della Camera di altra petizione sposta da elettori del collegio di Bosco in Alessandria, 647 — mozione d'ordine nella discussione del progetto di legge concernente la dotazione della Corona, 736 — parla nella discussione dello schema di legge per la riforma della tariffa postale, 818-828-825-827-851-864 — in quello per la soppressione delle penalità contro la inosservanza delle feste religiose, 971 — per la verifica dei pesi e delle misure, 1056 — per le pensioni militari, 1092-1100-1117-1199-1206-1207 — è chiamato a far parte della deputazione per assistere ai funerali per i morti nella battaglia di Novara, 1168 — parla nella discussione del progetto di legge per sussidi ai danneggiati dall'ultima guerra, 1250-1243 — constata la malattia del deputato Depressis, 1256 — osservazioni intorno ad una petizione dei proprietari dei teatri a Torino, 1295 — contro l'articolo 12 del progetto di legge del Ministero sulle strade della Sardegna, 1334-1356 — appoggia un emendamento del deputato Ricciardi all'articolo 1 del progetto di legge relativo al porto di Savona, 1517 — parla in occasione delle interpellanze mosse dal deputato Buffa sopra una circolare ministeriale relativa ai Consigli comunali, 1499 — nella discussione del progetto di legge per aumento di personale in alcuni tribunali di prima cognizione, 1543-1561 — sopra un incidente relativo alla presentazione delle relazioni sul bilancio, 1566-1566 — alla deliberazione sul proposito della Commissione generale del bilancio, 1571-1576 — per la presa in considerazione di una proposta di legge dei deputati Favrat e De Bionay, 1637 — nella discussione generale del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio, 1647-1653 — propone il rinvio al Governo di una proposta di legge intorno a linee doganali della Savoia, 1670-1675 — la soppressione dell'articolo 14 del progetto di legge per ordinamenti alle Università di Cagliari e di Sassari, 1698 — osservazioni intorno a petizioni sposte da cittadini addebi all'insegnamento secondario, 1715-

1714 — ad una del conte Perrone, 1718 — grande parte alla discussione del progetto di legge proposto dal deputato Bollone e relativo al prezzo di abbonamento dei giornali, 1784 — è destinato a far parte della Commissione per regolare l'amministrazione di contabilità della Camera, 1798 — parla nella discussione del progetto di legge per l'ammissione degli avvocati al patrocinio nautico del magistrato di cassazione, 1844-1846 — sull'ordine della discussione della Camera, 1897 — intorno alle petizioni concernenti l'insegnamento secondario, 1904 — contro il progetto di legge sulla tassa di bollo, 1964-2035 — vota per la proposta sospensiva del deputato Mellana, 2034 — osservazioni sopra un richiamo del deputato Di Revel al processo verbale, 2057 — intorno all'elezione del collegio di Torricella, 2045 — sopra un emendamento del deputato Mastelli all'articolo 1 del suddetto progetto di legge, 2061 — presenta un ordine del giorno sopra alcune proposte preliminari alla discussione del bilancio sull'Estero fatte dal deputato Valerio L., 2129 — osservazioni sulla 1^a categoria, 2136-2158 — relativamente all'art. 16 del progetto di legge sulla tassa di bollo, 2197-2204 — al decimosettimo, 2210 — appoggia un emendamento proposto dal deputato Pescatore all'articolo ventiquattresimo, 2250 — intorno all'articolo 1 del progetto di legge d'iniziativa del deputato Demarchi per la limitazione degli stipendi e delle pensioni, 2245 — appoggia la proposta del deputato Lanza di diminuire di 30,000 lire la categoria 4 del suddetto bilancio, 2279 — le ordine alla categoria settima, 2289 — relativamente a due articoli d'aggiunta formati dalla Commissione del progetto di legge sulla limitazione degli sti-

pendi e delle pensioni, 2265-2266-2268 — intorno ad un emendamento del deputato Fara-Forni proposto all'articolo 1 del progetto di legge sulla tassa di successione, 2299 — contro una proposta del deputato Lanza allo schema di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle, 2666 — contro un ordine del giorno formulato dal deputato Demarchi, 2671 — in ordine ad un emendamento proposto dal commissario regio all'articolo 3 del progetto di legge per il riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 2717-2719-2720 — contro la chiusura della discussione dell'articolo terzo, 2724 — in dimissioni date dal deputato Martinet, 2765 — mozione relativa alla presentazione di uno specchio generale del materiale di artiglieria, 2835 — domanda chiarimenti in ordine all'articolo 13 del progetto di legge sull'imposta prediale in Sardegna, 2865 — osservazioni sopra un articolo addizionale del deputato Angius, 2878-2879 — contro la soppressione dell'ultimo articolo proposto dal deputato Michelini, 2885 — nella discussione generale del progetto di legge per l'alienazione di sei milioni di rendita del debito pubblico, concludendo con un ordine del giorno, 2891 — inizio nel medesimo, 2935 — lo ritira, 2958.

FRANCESCO Francesco, ingegnere (Chambéry). Approssimino della di lui elezione in questo collegio, pag. 25 — è chiamato a componente la Commissione permanente di agricoltura e commercio, 89 — chiede la votazione per scrutinio segreto sull'articolo addizionale proposto dal deputato Palluel al progetto di legge per l'abolizione del fisco ecclesiastico, 957 — chiede un congedo, che la Camera non gli accorda, 2077.

L

LANZA Giovanni, medico (Frassineto). Riferisce sopra le elezioni dei collegi di Canco, Carrù, Lavagna, 3^o di Genova, Condore, 1^o di Torino, Chieri, Saint-Julien, Pongel-Thénier, Uginé, pag. 2 — osservazioni generali sull'organizzazione del Governo nelle elezioni, 7 — approvazione della di lui elezione, 9 — osservazioni sull'elezione del 1^o collegio di Cagliari, 17 — su quella di Sestri Levante, 22 — riferisce sull'elezione del collegio di Pinerolo, 35 — appoggia l'inchiesta proposta sull'elezione del collegio di Vistrorio, 36 — propone l'annullamento dell'elezione di Montemagno, 27-28-30 — di quella del professore Genina a deputato di Lanzo, 46 — parla in favore degli eletti dai collegi di Cuglieri e di Ouliro, 58 — sull'ordine della discussione intorno all'elezione del collegio di Varazze, 73 — in favore della medesima, 75-76 — è chiamato a far parte della Commissione permanente di agricoltura e commercio, 89 — parla intorno alla validità delle petizioni presentate nelle precedenti Legislature, 95 — sul modo di riferirle, 110 — circa il numero dei componenti la Commissione del bilancio, 113-116 — propone un ordine del giorno, 119 — è eletto membro della Commissione stessa, 123 — osservazioni sull'ordine della discussione, 140 — propone un emendamento al primo articolo del progetto di legge intorno all'esercizio provvisorio del bilancio, 146-147 — porge chiarimenti sopra una proposta del deputato Ivati relativa alla nomina di una Com-

missione incaricata di studiare un nuovo regolamento della Camera, 148 — appoggia la proposta del deputato Rosellini di inserire nello schema di legge relativo al trattato di pace col'Anstria alcune dichiarazioni fatte dal Ministero, 151-155 — motiva il suo voto, 185 — sostiene la proposta del deputato Rattazzi di rinviare ad altro tempo la discussione del progetto di legge circa la nuova ripartizione dei collegi elettorali, 167 — combatte una risoluzione del deputato Michelini e propone un ordine del giorno, 177 — contro il progetto, 185 — propone un sotto-emendamento a quello del deputato Torelli al primo articolo, 167 — altra emendamento, 180 — prende parte alla discussione sulle interpellanze del deputato Chio relative al tracollo della ferrovia da Alessandria al lago Maggiore, 280 — domanda che si rinvi la discussione del progetto di legge per alienazione di quattro milioni di rendita, 282 — nella relativa discussione appoggia una proposta sospensiva formulata dal deputato Rattazzi, 296 — invita il presidente a far sgombrare le gallerie, 340 — annuncia un emendamento che intende proporre 356 — lo presenta, 389 — lo svolge, 369 — rinviato, 377 — osservazioni sopra una petizione sparsa dall'avvocato Bongiovanni, 596-597 — sulle interpellanze del deputato Borella sulla pubblicità a darsi alle sedute dei Consigli comunali e provinciali, 446 — presenta un ordine del giorno che è approvato, 449-450 — chiede alla riforma d'urgenza una petizione di parecchi

abitanti di Beverino, 198 — parla in occasione delle interpellanze del deputato Farina Paolo sulla Banca nazionale e la riunione delle due Banche di Torino a Genova, 333-336-380 — per l'annullamento dell'elezione fatta dal collegio di Saa Damiano d'Asli, 334-338 — sull'ordine della discussione relativa alle interpellanze del deputato Sella concernenti l'alienazione di quattro milioni di rendita, 385 — in merito delle medesime, 395 — a proposito dell'elezione del 1° collegio di Cagliari, 334 — nella discussione del progetto di legge per la dotazione della Corona, 714-717-734 — fa istanza perchè sia riferita d'urgenza una petizione sposta dal professore Morelli, 735 — parla contro la chiusura della discussione intorno ad una petizione del municipio di Genova relativa alla ferrovia da Alessandria al lago Maggiore, 774 — per il rinvio della discussione del progetto di legge di riforma della tariffa postale, 788 — propone un emendamento al secondo articolo, 794-799-803-805 — mozione sulla precedenza a darsi nella discussione di alcuni progetti di legge, 837 — osservazioni intorno all'organizzazione dell'armata, 839-860 — alla votazione di un articolo addizionale proposto dal deputato Palluet al progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 937 — sostiene un emendamento proposto all'articolo 3 del progetto di legge per le pensioni militari dal deputato Bertolini, 1043 — domanda sia dichiarata d'urgenza la petizione sposta da certe Roccat Giuseppe, 1054 — parla contro un emendamento proposto dal deputato Dabormida all'articolo 3 del surriferito progetto, 1069-1071-1073 — intorno al terzo articolo, 1090 — contro un'aggiunta del deputato Nola, 1098 — sul sesto articolo, 1103-1199-1112 — sull'ottavo, 1118 — in ordine ai diciottesimo 1135-1136 — propone un emendamento all'articolo vicesimoquinto, 1164 — si oppone a che si proceda alla discussione del progetto di legge concernente l'appannaggio al Duca di Genova prima che sia stampata e distribuita la seconda relazione, 1088 — è chiamato a far parte della deputazione per compilare S. M. e il Duca di Genova la occasione del matrimonio di S. A. R., 1168 — domanda un congedo, 1195 — si associa alla presentazione di un progetto di legge per l'erazione di un monumento a re Carlo Alberto, 1473 — lettura, 1534 — mozione per la nomina di una sola Commissione incaricata di esaminare e riferire sopra i progetti di legge d'imposta, 1547-1548-1549 — parla nella discussione del progetto di legge per disposizioni relative alla coltivazione del riso, 1558 — del regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1605-1617 — del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio, 1647-1651 — contro un emendamento proposto dal deputato Farina Paolo, 1654 — appoggia il rinvio al Ministero di due proposte di legge dirette a variare alcune linee doganali, 1671 — osservazioni sulla proposta di erigere un monumento a re Carlo Alberto, 1675 — intorno alla presa in considerazione del progetto di legge del deputato Antonini per la formazione di un nuovo catasto, 1705-1708-1709 — relativamente ad una petizione sposta da parecchi cittadini addetti all'insegnamento secondario, 1713-1718 — ad altra da capitani della marina mercantile e piloti, 1733 — propone a svolgere un emendamento all'articolo 3 del progetto di legge per la conservazione dei sugheri in Sardegna, 1744-1745-1746 — considerazioni sul terzo articolo, 1754 — prende parte alla discussione

relativa all'ammissione intera della Camera, 1761 — alla proposta del deputato Pescatore di rinviare la discussione del progetto di legge sull'insegnamento secondario, 1889 — ad altra del deputato Bronzini per la sollecita discussione del progetto di legge modificato dal Senato sulla coltivazione del riso, 1910-1911 — in merito del medesimo, 1917-1931-1933 — spiegazioni sopra una sua mozione relativa alle leggi di finanza, 1933 — fa istanza a che sia discusso d'urgenza il bilancio del ministero degli esteri, 1934 — parla contro il progetto di legge sulla tassa di bollo, 1980 — vota per la proposta sospensiva formulata dal deputato Melloni, 2034 — osservazioni per un richiamo sul processo verbale fatto dal deputato Di Revel, 2038 — sopra un emendamento all'articolo 1 del deputato Macellì, 2043 — intorno a considerazioni e proposte preliminari alla discussione del bilancio degli affari esteri, 2127-2128 — alla prima categoria, 2146 — all'articolo sedicesimo del progetto di legge sulla tassa di bollo concernente i giornali, 2195-2196-2198 — sull'ordine della discussione, 2269 — fa istanza per la sollecita discussione del progetto di legge relativo ai sussidi a favore dell'emigrazione, 2348 — propone una riduzione di 30,000 lire sulla categoria 14 del bilancio sorrierio, 2379-2380 — considerazioni intorno alla categoria settima, 2387 — alla ventesimaterza, 2540 — alla votazione e all'approvazione dei bilanci, 2546 — alla votazione del progetto di legge modificato dal Senato sulla conservazione dei sugheri in Sardegna, 2591 — come relatore prende parte alla discussione del progetto di legge per una maggiore spesa in ausili all'emigrazione italiana, 2593-2594 — osservazioni sopra un articolo proposto aggiungersi dopo il quarto del progetto di legge sulla limitazione degli stipendi e delle pensioni, 2596 — in ordine ad un emendamento del deputato Jacquemoud Antonio, 2566-2567 — all'8° articolo, 2570 — alla seconda categoria del bilancio del ministero di agricoltura e commercio, 2667-2669 — alla terza, 2610-2611-2612-2613 — alla quinta, 2615 — alla sesta, istituto agrario, 2618-2617 — alla settima, 2623-2625 — alla convenienza ed opportunità di ridurre il numero dei Ministri, 2641-2643 — per una questione d'ordine, 2646 — propone si tengano sedute straordinarie per la discussione dei progetti di legge d'urgenza, 2664 — prende parte alla discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale, articolo decimoquinto, 2673-2674 — decimoquinto, 2675 — fa una proposta che è rinviata alla Commissione, 2673-2676 — considerazioni e proposte intorno al nuovo articolo 14 stato formulato dalla Commissione, 2536-2538-2539-2540 — all'elezione del collegio di Torriglia, 2543 — alla categoria 16 del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, 2676 — appoggia un ordine del giorno del deputato Durando proposto nella discussione del progetto di legge per la concessione della ferrovia da Torino a Savigliano, 2683 — ne propone uno che svolge, 2615-2617 — nuovamente intorno alla categoria 16 del bilancio suddetto, 2651 — propone o svolge un articolo addizionale al progetto di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle, 2665-2670 — la ritira, 2673 — propone un emendamento all'ordine del giorno formulato dal deputato Demarelli, 2673-2675 — una mozione relativa alla distribuzione degli stampati interni della Camera, 2705 — un emendamento all'articolo 5 del progetto di legge sul

riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 2747-2748-2751-2753 — el sellino, 2760 — contro un emendamento del deputato Angius, 2768 — insiste nella sua proposta, 2773-2774-2777 — in merito di un emendamento del deputato Despine, 2780-2781 — del nono articolo, 2793-2799-2798-2800 — propone il rinvio delle votazioni dell'articolo 11 ed altra seduta, 2808 — considerazioni intorno alla categoria 60 del bilancio 1890 dell'azienda d'artiglieria, 2821-2833 — invita il Ministero a presentare i documenti relativi all'emissione di sei milioni di rendita del debito pubblico, 2828-2829 — parla sulla categoria 64 del suddetto bilancio, 2831-2832 — sulla convenienza di uno specchio generale del materiale d'artiglieria, 2834 — propone e svolge un articolo da aggiungersi dopo il 12 del progetto di legge sull'imposta prediale in Sardegna, 2837-2838-2839-2840 — rinnova l'invito di produrre i suddetti documenti al ministro delle finanze, 2841-2843-2846 — propone che il progetto di legge della Banca nazionale modificato dal Senato sia esaminato dalla prima Commissione, 2888 — parla nella discussione generale del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di sei milioni; propone un ordine del giorno, 2894 — risponde al ministro della guerra, 2898 — insiste nel suo ordine del giorno, 2929 — domanda schieramenti al ministro delle finanze, 2968-2968-2967 — osservazioni intorno alle discussioni incidentali sollevatesi nella presentazione dei progetti di legge concernenti le tasse di navigazione e le manovrazioni dei porti e le Cassa degli invalidi della marina, 3010-3012 — propone un'aggiunta all'articolo 11 del progetto di legge modificato del Senato concernente la nuova tariffa postale, 3073 — la ritira, 3074 — fa una mozione d'ordine, 3103 — appoggia la convalidazione dell'elezione a deputato di Savignano del professore Berli, 3113-3117-3118.

LEOTARDE Beriolommo (Pugel-Thénier). Presta giuramento, pag. 2 — approvazione della di lui elezione in questo collegio, 2 — è chiamato a far parte delle deputazioni per assistere ai funerali per i morti di Novara, 1168 — parla nella discussione del progetto di legge per sussidi agli ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia, 1880 — intorno ad una petizione concernente una strada della valle Vesuvia, 1939-1943.

LEVA civile e dotazione delle Corona; d'ovvio di S. M. la regina vedova; appannaggio di S. A. R. il duca di Genova. — Progetti di legge, pag. 106 — relazione, 636 — discussione sul primo progetto, 712 — parlano i deputati Brunier, Sietlin-Pindor, Demarchi, Michelini, Di Brel, Sappa, Solis, Serpi, Jacquier, Mellane, Farina Paolo, Novelli, Moia, Paterni, Lanza, Valerio Lorenzo, Di Cavour, Buntio, Avigdor, Pallieri, Quaglia, Dabrowide, Fagnini, Ricci Giuseppe, Jacquemond Giuseppe, Daziani, Cosu, Crastini, Bronsini-Zapelloni, Mollard, Martini, Nizza, Bertolini, il relatore Ricci Vincenzo e i ministri

della finanze, dell'interno, della guerra e di grazia e giustizia; votazione e approvazione, 733.

Discussione sul secondo progetto di legge, pag. 733 — parlano i deputati Jacquemond Giuseppe, Bertolini, Benso Gaspare e il relatore Ricci Vincenzo; votazione e approvazione, 734.

Discussione sul terzo progetto di legge, pag. 736 — parlano i deputati Jacquier, Daziani e il relatore Ricci Vincenzo; rinvio della discussione, 787 — si presenta una seconda relazione, 1034 — discussione, 1169 — parlano i deputati Michelini, Pallieri e il relatore; votazione e approvazione, 1170.

LOUHAZ Antonio (Montmeillon). Presta giuramento, pagina 1 — approvazione della di lui elezione in questo collegio, 23 — fa una mozione concernente alcune modificazioni alla legge comunale e provinciale, 388 — risposta del ministro dell'interno, 436 — non ravvisandola sufficiente presenta un'analoga proposta di legge, 437 — lettore del suo progetto di legge per dichiarare reato la strada per la Rocchetta, 444 — lo svolge, 492 — risponde alle osservazioni del ministro dei lavori pubblici, 376 — lettore di un suo progetto di legge relativo alla legge comunale, 656 — chiede sia riferita d'urgenza una petizione degli abitanti di Chamousset, Chamoux e Bourgnouf, 635 — svolge il secondo suo progetto di legge, 635 — annuncia a che sia rinviata la discussione, 660 — parla in favore della proposta di legge diretta e sopprimere le penali contro la inosservanza di alcune feste religiose, 965 — mozione relativa alla presentazione di un progetto di legge sui Consigli comunali e provinciali, 1336 — parla in merito di una proposta di legge relativa alle linee doganali della Savoia, 1667 — contro la presa in considerazione di uno schema di legge presentato dal deputato Bastien ed altri intorno alla caccia in Savoia, 1901 — vota per la proposta di rinviare la discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellano, 2034 — parte della discussione generale del bilancio, 2110 — relativamente alla categoria 6 del bilancio di agricoltura e commercio, 2419 — alla categoria 16 del bilancio del dicastero dei lavori pubblici, 2569-2570 — al progetto di legge per la costruzione di una galleria per lo sbocco del torrente Gélion sull'Aiéro, 3123.

LYONS Giuseppe, maggiore (Moussat). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 9 — presta giuramento, 1259 — parla nella discussione del progetto di legge circa il sistema stradale da adottarsi nella Sardegna, 1312-1317 — di quello per le pensioni ai militari del primo impero francese, 1370 — chiede sia riferita d'urgenza una petizione di certo Alessi di Canosio, 1472 — altra di Testa e Gellobi di Broni, 1753 — vota per le proposte formulate dal deputato Mellano di rinviare la discussione della tassa di bollo, 2034 — domanda che le petizioni 5270 sia dichiarata d'urgenza, 2907.

M

MACCHINETTE per raccogliere i voti della Camera e del Senato, inventate da Giuseppe Raimondi, 119.

MALAN Giuseppe, baecchiere (Richierasio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 213 — prende parte alle discussioni del progetto di legge in-

torno alla riforma della tariffa postale, 818-819-817 — chiede un emendamento, 1709 — parte nelle discussioni del progetto di legge per aumento della tassa di bollo, articolo decimo ottavo, 2118-2122-2123 — su quello relativo alla Banca nazionale, 2187-2187-2189.

MALASPINA marchese Faustino (Bobbio). Approvazione della sua elezione in questo collegio, pag. 1952 — presta giuramento, 2886.

MALAVENNA Germano, dottore in chirurgia (Trino). Approvazione della sua elezione in questo collegio, pagina 3 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Melana, 2034.

MARINCA cavaliere Cristoforo (Cagliari, 1° collegio). Ministro della pubblica istruzione; appoggia l'inchiesta proposta sull'elezione fatta dal collegio di Viatorre, pag. 23-26 osservazioni sull'eleggibilità dei presidi dei collegi nazionali, 75-76 — sopra l'eletto dal collegio di Castelnuovo Serivis, 77 — approvazione della di lui elezione, 81 — porge chiarimenti sulla qualità d'impiegato del deputato Novelli, 105 — presenta tre progetti di legge; intorno all'istruzione secondaria; ai corsi speciali nel collegio nazionale di Genova; e all'ordinamento dello studio del diritto nelle Università di Cagliari o Sassari, 138 — dichiarazioni circa la comunicazione alla Camera dei provvedimenti presi dal Ministero nelle petizioni inviategli, 199 — osservazioni sopra una petizione sposta dal municipio di Fassano, 307 — intorno ad altra degli studenti di medicina, 307-308-309 — sulla presa in considerazione di una proposta dei deputati Fagnani e Micheli concernente la classificazione delle strade, 365 — contro un ordine del giorno sospensivo della discussione del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di quattro milioni, 635 — parla nella discussione del progetto di legge per l'istituzione nel collegio civico di Genova di due corsi commerciali, 612-613-620 — respinge un emendamento proposto dal deputato Demaria al primo articolo, 623-627 — accetta quello del deputato Franchi al secondo articolo, 129 — risponde alle osservazioni del deputato Melana, 431-432 — contro un emendamento all'articolo 3 del deputato Chib, 433-434 — a nome del ministro dell'Interno risponde alla interpellanza del deputato Lonarati sulla legge comunale, 456 — presenta il decreto per la nomina del conte Pelletti a commissario regio per sostenere il bilancio della istruzione pubblica, 485 — parla in occasione delle interpellanze mosse dal deputato Brofferio relativamente ad una pastorale del vescovo di Saluzzo, 652-653 — relativamente ad una petizione sposta da cittadini laureati nella Università di Pavia, 642-645-648 — dei sacerdoti Ambrogini e Guidi, 698 — del rettore parrocchiale di Carmagnola, Chio, 699-700 — dell'avvocato Montaldo di Rovigo, 840-841-842 — di Arrivabene Sebastiano e dei fratelli Loaso 1192 — nella discussione del progetto di legge per ordinamenti relativi alla Università di Sardegna, 1674-1678-1689-1694-1695-1697 — presenta un progetto di legge per disposizioni relative alla biblioteca dell'Università di Torino, 1950 — costringe sull'istruzione femminile, 1951 — altri due per lavori da eseguirsi nel locale dell'Università suddetta; per la istituzione di una cattedra di diritto internazionale ed esterno in essa Università, 1991 — parla nella discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo, 2058 — vota contro la proposta sospensiva del deputato Melana, 2054 — prende parte alla discussione relativa al bilancio degli affari esteri, 2145-2146 — intorno ad una petizione di vari studenti dell'Università di Torino, 2157 — a nome del ministro di grazia e giustizia presenta il progetto di legge modificato dal Senato per abilitare i soli

dall' di giustizia al godimento dei diritti civili, 2358 — prende parte alla discussione del bilancio di agricoltura e commercio relativamente alla quinta categoria, 2318 — presenta un progetto di legge per l'istituzione di due cattedre nell'Università di Torino relative all'insegnamento ed all'esercizio medico-chirurgico; e all'opera per la conferma di laurea agli accademici od ebrei, 2344 — osservazioni intorno ad un emendamento proposto all'articolo 3 del progetto di legge per riordinamento dell'Imposta prediale in Sardegna, 2715-2716 — ad altro allo articolo quinto, 2736-2740 — in merito del sesto articolo, 2742-2745-2750-2754 — del dodicesimo, 2860-2861-2862-2865-2866 — del diciannovesimo della Commissione, 2875 — porge ragguagli intorno alla nomina a professore del deputato Scano Gavino, 2933 — agli stipendi dei professori, 2939 — è esonerato dal portafoglio dell'istruzione pubblica, 3075 — discussione se possa continuare nella deputazione per la di lui nomina a consigliere di Stato, 3108-3151 — la Camera dichiara che non ha cessato di rappresentare il primo collegio di Cagliari; domanda un rinvio, 3134.

MANTOVANI DELLA ROVERE conte Terenzio (Genova, 6° collegio). Si somiglia la di lei elezione nei collegi di Pinoreale, pag. 25; e 6° di Genova, 48.

MANTOVANI Antonio, avvocato (Alessandria, 2° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 496 — presta giuramento, 742 — fa istanza perchè sia dichiarata di urgenza una petizione di parecchi proprietari di case in Alessandria, 1145 — parla nella discussione del progetto di legge sulle pensioni militari a propone un emendamento al vigesimosesto articolo, 1165 — di una petizione sposta da vari cittadini di Torino reclamanti contro un atto dell'autorità militare, 1588-1589-1590-1591 — di altra di alcuni proprietari di case in Alessandria, 1600-1601 — di altra di certo Sassi di Sassari, 1606 — in occasione d'interpellanze mosse dal deputato Roffa sopra una circolare ministeriale relativa alle sedute dei Consigli comunali, 1504 — fa istanza per la pronta discussione del progetto di legge relativo alla coltivazione del riso, 1563 — prende parte alla discussione del medesimo, 1581-1582 — a quella sul regolamento dell'esercizio del diritto di petizione, 1594-1596-1600 — domanda siano dichiarate di urgenza due petizioni del sindaco, vescovo e proprietari di Alessandria, 2017 — vota per la proposta sospensiva della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Melana, 2054 — ne svincola una sua che è respinta, 2058-2059 — osservazioni e proposte sul primo articolo, 2057-2058-2059-2061-2062-2065 — sull'articolo decimoquarto, 2094-2095-2096 — propongono l'ordine del giorno corto e semplice sopra una petizione relativa alla guardia nazionale di Varallo, 2109 — una mozione concernente le petizioni relative alla pubblicità delle sedute dei Consigli municipali, 2136 — enuncia in merito dell'articolo 1 del progetto di legge per aumento della tassa di bollo, 2169-2170 — propone una aggiunta, 2194 — un emendamento al diciannovesimo articolo, 2219 — presenta un progetto di legge, 2462 — una modificazione di redazione all'articolo 1 del progetto di legge sulla Banca nazionale, 2463 — lettura del suo progetto di legge per la pubblicità delle formalità dei Consigli municipali, 2553 — per una mozione d'ordine, 2587 — in seguito alla presentazione di un progetto di legge per parte del ministro dell'interno sulla

- pubblicità delle sedute dei Consigli comunali, dichiara di ritirare il suo, 2593 — propone il rinvio dell'articolo primo del progetto di legge sulla tassa di successione alla Commissione, 2611 — sostiene la redazione del progetto del Ministero per l'esercizio provvisorio delle gabelle, 2656-2659-2665-2666 — contro una proposta del deputato Lanza, 2667 — in ordine ad una petizione di certo Pierlo G. B., 2695 — all'interpellanza del deputato Barbier relativa alla pubblicazione delle leggi nella valle d'Aosta, 2711 — all'articolo 2 del progetto di legge per il riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 2718 — fa istanza per la sollecita discussione del progetto di legge relativo alla pubblicità delle forniture dei Consigli municipali, 2785-2786-2787 — parla in ordine alla categoria 50 del bilancio 1850 dell'azienda di artiglieria, 2830-2835-2836 — alla presentazione di documenti da parte del ministro delle finanze e alla categoria 64 dell'anzidetto bilancio, 2831 — propone la soppressione dell'articolo 10 del progetto di legge sull'imposta prediale in Sardegna, 2849-2850 — fa istanza per la discussione dello schema di legge sulla pubblicità delle sedute dei Consigli municipali, 2906 — parla in merito dell'incidente, 2923-2924 — relativamente alla interpellanza del deputato Gavelli sulla conservazione delle armi speciali della guardia nazionale di Genova, 2998-3021-3022 — all'ordine del giorno, 3035-3036 — perché sia iscritta d'urgenza la petizione numero 3529 della vedova Ottelli, 3044 — in ordine all'articolo 3 del progetto di legge inteso ad esercitare i bilanci 1850-1851, 3080 — appoggia in ordine del giorno del deputato Palliari, 3095.
- MARCO** Domenico, avvocato (Verrès). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 1617 — presta giuramento, 1953 — vota per la proposta del deputato Melisani di sospendere la discussione sulla tassa di bollo, 2056 — parla nella discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, categoria decimasesta, 2639 — chiede sia inviata al ministro della guerra la petizione numero 3580 di certo Maletti Pietro, 2657.
- MANAVELLA**. — Riforma delle tasse di navigazione, di ancoraggio, di faro e di arsenale, vedi Tusse.
- Disposizioni relative all'amministrazione a manutenzione dei porti, vedi Porti.
- Spesa in aggiunta al bilancio 1849 per riparazioni a lavori attorno a stabilimenti di marina; progetto di legge, pag. 222 — relazione, 267 — discussione, votazione e approvazione, 458-459.
- Pensioni di ritiro ai militari della marina, vedi Pensioni.
- Disposizioni relative alla Consulta sanitaria marittima in Cagliari; progetto di legge, pag. 261 — relazione, 444 — discussione, 477 — parlano i deputati Serpi, Pollo, Michelini, Bartolomei, Spano Giovanni Battista, Bon-Compagni, Banico, Gazinelli, Zanini, il relatore Demaria e il ministro dell'interno (Galvagno); votazione e approvazione, 487.
- Separazione della Cassa invalidi della marina militare da quella della marina mercantile; progetto a relazione, pag. 2480.
- Variazioni nel personale del Consiglio superiore di ammiraglio; progetto di legge, pag. 222 — relazione, 401 — discussione, votazione e approvazione, 465-466.
- MANTONI** cavaliere, intendente generale, commissario regio per sostenere la discussione del bilancio dell'azienda di finanze; suo nominis, pag. 222.
- MANTONDI** Diego, sacerdote (Sassari, 5° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 15 — presta giuramento, 121 — appoggia le conclusioni della Commissione emesse sopra una petizione concernente non deliberato del Consiglio sanitario di Sardegna, 134 — propone e svolge, odite le dichiarazioni del ministro, un emendamento all'articolo 6 del progetto di legge per una nuova ripartizione dei collegi elettorali, 189-190 — si associa ad una proposta del deputato Tecchio, 191 — all'emendamento del deputato Cosmi proposto al progetto di legge intorno alla validità dei tabacchi, 194-195-196 — risponde ad almeno accento mosso contro il clero dal deputato Brofferio nella discussione del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di quattro milioni, 555 — chiede un congedo, 512 — parla contro il progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 878 — propone un ordine del giorno, 883-904 — contro lo schema di legge diretto ad abolire le penalità contro l'inosservanza di alcune feste religiose, 960 — dichiara di astenersi dal prender parte alla discussione e votazione del progetto di legge intorno alla capacità dei corpi morali di acquistare a ricevere, 988 — parla nella discussione del progetto di legge per la verificazione dei pesi e misure, 1002 — in occasione delle interpellanze del deputato Sella intorno alle condizioni della Sardegna; propone un ordine del giorno, 1068 — nella discussione generale dello schema di legge relativo alle strade della Sardegna, 1275 — a quella per ordinamenti relativi alla Università di Cagliari e di Sassari, 1683 — domanda un congedo, 1971 — discussione intorno alla di lui elezione, 3069-3040.
- MANTOVANI** Lorenzo, avvocato (Aosta). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 9 — Motivi della di lui assenza dalla Camera, 84 — presta giuramento, 91 — appoggia la proposta della stampa e distribuzione del rapporto sull'accertamento del numero dei deputati impiegati, 96 — mozione d'ordine, 479 — osservazioni sopra un emendamento proposto dal deputato Di Revel al progetto di legge intorno alla vendita dei tabacchi, 196 — in ordine all'interpellanza del deputato Brunier concernente gli studi di una ferrovia per la Savoia, 236-237 — propone una diminuzione nella tariffa per la vendita delle polveri, 258 — influenza della di lui proposta per la cessazione, durante le Sessioni, dello stipendio ai deputati impiegati, 444 — sgratimento, 869 — non è preso in considerazione, 375 — riferisce sull'elezione del conte Arigler a deputato del collegio di Gavi, 611 — propone un emendamento al progetto di legge per la dotazione della Corona, 751 — altro all'articolo 5 dello schema di legge intorno alla riforma della tariffa postale, 814-816 — chiede che si dia lettura dei nomi dei deputati che propongono la votazione segreta sopra un articolo addizionale al progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 957 — parla nella discussione del progetto di legge per la verificazione dei pesi e misure, 1000-1030 — propone un emendamento all'articolo 1 del progetto di legge relativo al porto di Savona, 1947 — l'innanziamento dell'elezione del 6° collegio di Torino, 1363 — parla nella discussione del regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1603-1608 — interviene alla proposta del deputato Pescatore di rinviare la discussione del progetto di

- legge sull'insegnamento secondario, 1890 — vota per la proposta del deputato Mellana di sospendere la discussione sulla tassa di bollo, 3054 — osservazioni sopra una petizione dichiarata dalla Commissione contraria allo Statuto, 3581 — intorno al concorso del Governo nelle spese occorrenti al fiume Ave, 3641-3643 — all'interpellanza del deputato Barbier sulla pubblicazione delle leggi nella valle d'Aosta, 3709.
- MARTINI** conte Enrico (Genova, 7° collegio). Approvazione della loi elezione in questo collegio, pag. 496 — presta giuramento, 512 — è chiamato dalla sorte a far parte della deputazione per assistere alla festa nazionale, 547 — presenta la relazione sul progetto di legge per assoldi ai militari che presero parte alla difesa di Venezia, 1783 — parla nella relativa discussione, 1878-1880-1881-1883 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 3054 — chiede le dimissioni che la Camera non accetta, 3765.
- MARONNI** Marco (Recco). Discussione intorno alla di lei elezione in questo collegio, 33 — approvazione della medesima, 36 — presta giuramento, 55 — è nominato membro della Commissione permanente di agricoltura e commercio, 115 — della Commissione del bilancio, 123 — osservazioni sopra il servizio sanitario di Genova, 134 — domanda un congedo, 465 — assenso della di lei morte, 987.
- MATTA** Andrea, ingegnere (Oleggio). Approvazione della di lei elezione in questo collegio, pag. 11 — parla sull'inchiesta relativa all'elezione di Lanzo nel senso che venga annullata, 501 — domanda il rinvio alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per i danneggiati dalla guerra della petizione degli abitanti di Mosso, 587 — l'urgenza di altra di certo Giuseppe Gandolfi, 650 — osservazioni sopra un emendamento del deputato Mellard all'articolo 12 del progetto di legge per la dotazione della Corona, 747-751 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 3054 — propone una modificazione al quarto articolo, 3073.
- MELLANA** Filippo, avvocato (Casale). Presta giuramento, pag. 2 — osservazioni sulla proposta di una inchiesta sull'elezione del collegio di Casale, 6 — propone si sospenda di deliberare sull'elezione di Montemagno, 37-39 — approvazione della di lei elezione, 67 — parla nella discussione per la presa in considerazione di una proposta dei deputati Pagnani e Michelietti relativa alla classificazione delle strade, 366-367 — in occasione delle interpellanze del deputato Chià, o delle risposte del ministro dei lavori pubblici relativamente al tracollo della ferrovia da Alessandria al lago Maggiore, 378-398 — sul punto delle petizioni che non si riferiscono siccome contrarie allo Statuto, 395 — propone il rinvio al ministro dell'interno di quella sporta da parecchi elettori di Valgrana, 396 — chiama l'attenzione della Camera sopra un'altra dell'affidato Stefano Testa, 395-396 — domanda l'urgenza per quella del teologo Bezzi Michelangelo, 316 — parla nella discussione del progetto di legge per alienazione di 2 milioni di rendita del debita pubblico; a proppio una proposta sospensiva del deputato Rattazzi, 537 — sopra un incidente derivato dallo sgombero delle gallerie, 541 — per un fatto personale in risposta al deputato Carroux, 569 — le ordina ad una petizione sporta dall'avvocato Tomaso Bongioranni, 595 — ad altra di certo Negro Gioacchino, 598 — ad altra di tal Rosio Giulio, 603 — a quella coeherente l'indennità da accordarsi ai deputati, 805-808 — parla contro il disposto dell'articolo 5 del progetto di legge per l'istituzione nel collegio convitto nazionale di Genova di due corsi speciali sul commercio, 856-857 — in occasione d'interpellanze mosse dal deputato Torcetti, 858 — della discussione sopra una petizione intesa ad accordare una indennità ai deputati, 870-872 — delle interpellanze del deputato Farina Paolo intorno alla Banca nazionale ed all'unione delle due Banche di Torino e di Genova, 819-832-849 — sulla violazione degli ordini del giorno, 830 — contro l'elezione fatta dal collegio di San Damiano d'Asli, 854-856-858 — intorno ad una petizione sporta da ventiquattro farmacisti di Genova, 861 — alla proposta del deputato Martinet per la cessazione delle attitudini ai deputati impiegati durante le Sessioni, 873 — all'elezione dell'avvocato Pezzani a deputato del collegio di Voghera, 615 — all'ordine del giorno, 636 — ad una petizione sporta da cittadini laureati nell'Università di Pavia, 645-646 — ad altra di parecchi elettori di Bosco di Alessandria, 646-647 — a quella prescelta da tre ex-ufficiali della marina veneta, 651-655 — ad un incidente relativo al modo di riferire le petizioni, 702 — al progetto di legge intorno alla dotazione della Corona, 715-716-718-731-732-737-740-741-750 — alla petizione del municipio di Genova intorno alla ferrovia da Alessandria al lago Maggiore, 775-776-777-778 — domanda chiarimenti sulla qualità d'impiegato del deputato Falqui-Pen, 948 — parla in favore del progetto di legge diretto ad abolire le pendenze per l'incosservanza di alcune feste religiose, 950-955 — nella discussione dello schema di legge per la verificazione dei pesi e misure, 970-1000 — relativamente ad una petizione sul rifiuto per parte di un hanebiere di sali e tabacchi di ricevere biglietti della Banca nazionale, 1080 — lo ordina ad un emendamento proposto dal deputato Dabormida all'articolo 3 del progetto di legge per le pensioni militari, 1070-1073-1075-1080 — contro la soppressione proposta dal deputato Tecchio dell'articolo 6 relativo alle ritenute, 1101-1107-1112 — in ordine al dodicesimo articolo, 1133-1156-1158 — appoggia un emendamento del deputato Moia al decimotercio articolo, 1147 — osservazioni sul terzo alinea del trentatreesimo articolo, 1203 — intorno all'annessa tabella, 1307-1323 — parla nella discussione generale del progetto di legge per assoldi ai danneggiati dall'ultima guerra, 1313-1321-1322 — sul primo articolo, 1326-1327-1328 — sull'ordine della discussione, 1350 — si oppone ad una proposta del deputato Arnolfo, 1333-1334 — prende parte alla discussione sollevata dalle interpellanze del deputato Buia relativamente alle sedute dei Consigli comunali, 1530 — intorno ad una mozione del deputato Lanza per deferire ad una sola Commissione l'esame di tutti i progetti di legge d'imposta, 1350 — al progetto di legge per aumento di personale in alcuni tribunali di prima cognizione, 1539-1560 — a quello per disposizioni relative alla coltivazione del riso, 1578-1583-1585 — al regolamento dell'esercizio del diritto di petizione, 1591-1593-1594-1606-1610-1611-1618 — intorno alle petizioni sporte relativamente alla ferrovia da Torino a Savigliano, 1663-1647 — nella discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio, 1683 — per una mozione d'ordine, 1673 — nella discussione del progetto

di legge per ordinamenti alle Università di Cagliari e di Sassari, 1696-1697 — della presa in considerazione della proposta del deputato Anicini intorno al catasto, 1702 — nella discussione generale del progetto di legge per la conservazione dei sepolcri in Sardegna, 1730-1734-1739-1740-1757 — relativamente alle attribuzioni dei questori della Camera, 1739-1761-1763-1765 — al progetto di legge presentato dal deputato Belmonte intorno all'abbonamento e alla tassa dei giornali, 1769-1780-1783-1793-1794-1795 — è chiamato dal presidente a far parte della Commissione per regolare l'amministrazione di contabilità della Camera, 1798 — parla in favore del progetto della Commissione relativo all'ammissione degli avvocati al patrocinio avanti il Magistrato di cassazione, 1805-1807-1851 — contro un emendamento del deputato Sisco, 1857 — nella discussione dello schema di legge per sussidi ai militari che presero parte alla difesa di Venezia, 1875-1877 — sulla presa in considerazione della proposta del deputato Brunier tendente ad abolire i diritti di pedaggio sul Meneciole, 1888 — sull'ordine delle discussioni della Camera, 1893-1896-1897-1898 — in quella dello schema di legge modificato dal Senato sulla coltivazione del riso, 1915-1935 — di quello concernente la tassa di bollo propone una risoluzione sospensiva, 2037 — domanda su di essa la votazione per appello nominale, 2035-2034 — vota in favore della medesima, 2054 — dichiarazioni, 2055 — osservazioni per e richiamo sul processo verbale fatto dal deputato Di Revel, 2058 — in ordine all'elezione del collegio di Torriglia, 2040 — mozione relativa alla discussione del bilancio, 2046-2047 — contro un ordine del giorno del deputato Miglietti relativo al progetto di legge sulla tassa di bollo, 2049 — in favore di un emendamento all'articolo 1 del deputato Manicelli, 2060 — intorno al decimoquarto articolo, 2092 — osservazioni sopra una petizione concernente la guardia nazionale di Varallo, 2103-2105 — su altra del cavaliere Caravana, già ufficiale di cavalleria, 2107 — intorno a proposte preliminari fatte dal deputato Valerio Lorenzo alla discussione del bilancio degli affari esteri, 2120 — alla prima categoria, 2136-2145-2152-2158 — all'articolo 4 della proposta d'iniziativa del deputato Demarchi per la limitazione degli stipendi e delle pensioni, 2240-2243 — propone una riduzione sulla prima categoria del bilancio suddetto, 2271 — sulla seconda, 2275-2274 — terza, 2275 — settima, 2287-2288 — nona, 2302 — osservazioni sopra miglioramenti da introdursi nell'amministrazione delle poste, 2343-2345 — sul modo di votazione o approvazione dei bilanci, 2346 — intorno a due articoli di aggiunta al progetto di legge per la limitazione degli stipendi o delle pensioni formulati dalla Commissione, 2367 — parla nella discussione del progetto di legge per aumento dei diritti d'iscrizione, 2559-2569-2363 — intorno ad una petizione dichiarata dalla Commissione contraria allo Sialoto, 2583 — alla settima categoria del bilancio di agricoltura e commercio, 2625-2627 — alla decima, 2631 — undecima, 2634-2635 — intorno al censo d'impieghi, 2645 — all'articolo 1 del progetto di legge sulla Banca nazionale, 2648-2650 — propone un emendamento al secondo articolo, 2653-2654 — osservazioni in ordine all'articolo attimo, 2655 — alla nuova redazione dell'articolo 1 formulata dalla Commissione, 2659-2665 — all'articolo decimoquarto, 2667 — decimosesto, 2675-2676 — le-

terpetta i ministri dell'Interno e dei lavori pubblici intorno ad alcuni siti non premiati di valor civile, e sull'andamento dei lavori della ferrovia da Alessandria a Novara, 2677-2678 — propone un emendamento all'articolo 18 del progetto di legge intorno alla Banca nazionale, 2681-2683-2686-2687 — contro una proposta del deputato Malas, 2689 — osservazioni sopra l'istanza del deputato Pescatore, 2331 — parla nella discussione del bilancio dei lavori pubblici sulla decimaterza categoria, 2565 — alla decimasesta, 2570-2571-2575-2577 — annunzia un emendamento che intende proporre all'articolo 1 del progetto di legge sulla tassa di concessione, 2602-2603 — lo svolge, 2609-2610-2612 — parla sull'ordine della discussione del progetto di legge relativo alla ferrovia da Torino a Savigliano, 2618 — annunzia un ordine del giorno, 2635 — nuovamente sulla categoria 16 del bilancio surriferito, 2643 — all'articolo 1 del progetto di legge surriferito, 2649-2651-2652 — nella discussione generale di quello per l'esercizio provvisorio delle gabelle, 2659-2661-2663-2665 — in favore di una proposta del deputato Lanza, 2668 — propone un articolo aggiuntivo, 2671 — contro la soppressione della categoria 30 del bilancio dei lavori pubblici, 2691 — contro lo stanziamento sul bilancio 1849 di una spesa per la strada di Ginevra, 2696-2697 — in ordine al progetto di legge sulle pensioni militari, modificato dal Senato, 2703-2705 — all'articolo 3 di quello concernente l'imposta prediale in Sardegna, 2719-2720-2721 — al quinto articolo, 2738-2739-2740 — al sesto, 2753-2754 — per una mozione d'ordine, 2761 — contro la soppressione dell'articolo 8; propone e svolge un emendamento, 2785 — osservazioni in ordine alla categoria 60 del bilancio 1850 dell'azienda di artiglieria, 2819-2823-2824-2825-2830 — all'arguzia di discredito il progetto di legge relativo alla pubblicità delle sedute municipali, 2829-2830 — alla categoria 68 del suddetto bilancio, 2831 — ad un articolo che il deputato Lanza propone di aggiungere al progetto di legge sull'imposta prediale in Sardegna, 2839 — alla proposta dello stesso deputato intorno ai documenti relativi all'alienazione di 6 milioni di rendita, 2843-2845 — all'articolo 10 del progetto di legge sull'imposta prediale in Sardegna, 2848-2849 — al duodecimo, 2859-2860 — per una mozione d'ordine, 2907 — nella discussione del progetto di legge per l'alienazione surriferita, 2921-2927-2991-2993-2983-2994 — relativamente all'interpellanza del deputato Garofoli sulla conservazione delle armi speciali nella guardia nazionale di Genova, 3003 — mozione relativa all'esercizio dei bilanci, 3025.

MENAGHIA commemorativa del trasporto da Oporto a Genova della salma di Re Carlo Alberto; spesa relativa; progetto di legge, pag. 215 — è ritirato dal ministro della guerra e marina, 276.

MEROGA condelli. — Loro esclusione dal far parte dei Consigli comunali; petizione di Giuseppe Vandoni, pagina 1185.

MENAGHIA cavaliere Luigi, colonnello (Saint-Jean de Maurienne). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 25 — porge alcuni chiarimenti intorno agli studi per una ferrovia che attraversi il Moncenisio, 358 — parla nella discussione generale del progetto di legge per la riforma della tariffa postale, 788 — contro le proposte tendenti a sopprimere la tassa sui giornali, 822-825-850-851 — osservazioni sul trentesimo articolo

del auriferite progetto 805 — sul trentesimoquarto, 867 — motiva il suo voto contro il progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 984 — propone e svolge un emendamento all'ultimo paragrafo dell'articolo 3 del progetto di legge sulle pensioni militari, 1043-1043 — le ritira associandosi alla proposta del deputato Dabormida, 1066 — propone una modificazione al quarto articolo, 1099-1100 — domanda chiarimenti intorno all'ottavo, 1117-1118 — osservazioni e proposte sul decimo, 1119-1120 — in appoggio dell'articolo dodicesimo nei termini proposti dalla Commissione, 1135-1138 — contro un emendamento del deputato Demaria all'articolo ventesimosesto, 1167 — domanda chiarimenti, 1196 — propone e svolge un'aggiunta all'articolo dodicesimo del progetto di legge sul sistema stradale dalla Sardegna, 1531-1532 — osservazioni intorno allo schema di legge concernente le pensioni ai militari del primo impero francese, 1580 — al progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali, 1830-1860-1863-1874 — viene eletto membro della Commissione generale del bilancio, 1584 — parla in favore della proposta del deputato Brunier per l'abolizione dei diritti di pedaggio sul Moncenisio, 1884-1885-1887-1888 — chiede siano dichiarati di urgenza varie petizioni sullo stesso oggetto, 2017 — vota contro la proposta di rinviare la discussione sulla tassa di bolle formulata dal deputato Mellani, 2051 — combatte un ordine del giorno proposto dal deputato Bizecheri intorno alla prorogazione del trattato di commercio e di navigazione colla Francia, 2097-2098-2100 — osservazioni sopra una petizione del cavaliere Caravana, 2166-2167 — la prima categoria del bilancio degli affari esteri, 2154-2155-2173 — la terza, 2177-2278 — la nona, 2501 — la decima, 2505 — undecima, 2515 — la seconda categoria del bilancio del dicastero di agricoltura e commercio, 2505 — la settima, 2521-2522-2523-2529 — il capitolo riguardante la concessione della ferrovia da Torino a Savigliene, 2647-2648 — il progetto di legge per l'esercizio provvisorio della gabelle, 2667 — presenta la relazione sul progetto di legge per alienazioni di sei milioni di rendita del debito pubblico, 2788 — parla nella discussione del bilancio 1850 della azienda d'artiglieria e relativamente alla categoria sessantesima, 2828 — intorno alla domanda del deputato Lama relativa alla comunicazione dei documenti concernenti il prestito da contrarsi, 2845 — presenta il rapporto sul bilancio passivo dell'anno 1850 concernente l'esercizio della ferrovia da Torino a Genova, 2885 — come relatore sostiene la discussione del progetto di legge per l'alienazione di nuove rendite del debito pubblico, 2890-2905-2919-2941-2958-2995-2995 — domanda che la petizione n° 5371 di varii abitanti di Saint-Jean de Maurienne sia dichiarata d'urgenza, 2907 — riferisce sopra petizioni, 2946 — porge ragguagli sul progetto di legge per cessione di fondi alla città di Albertville onde procedere alla costruzione di un ponte sull'Isère, 2966.

MENTECATTI. — Custodia e cura dei mentecatti; progetto di legge del deputato Bertini; lettura del medesimo, pag. 778 — Svolgimento, 687 — vi prendono parte i deputati Cavalli, Demarie; è preso in considerazione, 990 — relazione, 2962.

MERTONE e Roccabruna, abitanti, petizione pag. 126.

MERZENA cavaliere Bernardo, colonnello (Montmagnon).

Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 27 — parla in favore dell'eleggibilità dei commissari di leva, 58 — del progetto di legge concernente la ripartizione dei collegi elettorali, 182 — intorno al termine fissato dall'articolo secondo del progetto di legge per le pensioni militari a favore dei cappellani, 1045 — degli ufficiali sanitari, 1077-1078 — contro un emendamento del deputato Bertolini al decimosettimo articolo, 1155-1158 — relativamente ad una proposta del deputato Valerio concernente l'annessa tabella, 1254 — all'articolo 1 del progetto di legge relativo alle pensioni ai militari del primo impero francese, 1576-1577-1579.

MICHELINI conte Giovanni Battista (Bergo San Dalmaso).

Annuncio delle di lui malattie, pag. 2 — approvazione della di lui elezione, 9 — presta giuramento, 91 — mozione relativa all'accertamento dei deputati impiegati, 97-100-105 — intorno alle norme da osservarsi nel riferire le petizioni, 112 — la nomina della Commissione del bilancio, 114-117-118 — sopra le petizioni spediti da soldati del primo impero, 135 — propone la nomina di una Commissione per esaminare o riferire su tutte le petizioni relative a classificazione di strade, 128-129-130 — parla nella discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio, 141 — presenta un progetto di legge, 150 — propone e svolge un ordine del giorno sul progetto di legge concernente una nuova ripartizione dei collegi elettorali, 175 — un emendamento all'articolo 1 dello schema di legge intorno alla vendita dei tabacchi, 194 — si oppone agli emendamenti formulati dai deputati Di Arcel e Turetti, 196 — domanda che la petizione del caudisco collegato Servio sia rinviata alla Commissione per l'ammissione degli avvocati al patrocinio unti il magistrato di Cassazione, 212-215 — ad una apposita Commissione per la classificazione delle strade la proposta del deputato Barbier, 224-228-233 — parla nella discussione del disegno di legge per l'abolizione dei diritti differenziali colla Toscana, 235 — in ordine all'interpellanza relativa agli studi di una ferrovia che attraversi il Moncenisio, 257 — in appoggio della proposta presentata di concerto col deputato Fagnani concernente la classificazione delle strade, 268-265-266-269-273-275 — sull'inechiata relativa all'elezione del collegio di Lanzo, 299 — sopra una petizione apocriefa, 593 — propone e svolge un emendamento all'articolo 1 del progetto di legge per la istituzione di due corsi commerciali nel collegio-convento nazionale di Genova, 631 — parla in favore della presa in considerazione di un progetto di legge del deputato Brunier per l'esecuzione dei diritti di posta di alcune vetture pubbliche, 440-442 — in merito delle interpellanze del deputato Borella sulle pubblicazioni a farsi alle adunanze dei Consigli comunali e provinciali, 445-446 — propone un ordine del giorno, 450 — parla sulla posizione della questione, 472 — intorno ad una petizione di certo Mancini, 475 — al progetto di legge sulla Consulta sanitaria marittima propone e svolge un emendamento, 485-485 — appoggia le conclusioni dell'ufficio per l'annullamento dell'elezione del 6° collegio di Torino, 553-547 — in presa in considerazione della proposta del deputato Marilinet per la cessazione dello stipendio ai deputati impiegati durante la Sessione, 573 — osservazioni sopra il progetto di legge del deputato Lonara per dichiarare reale la strada della Rocchetta, 575 — intorno

alla stampa e distribuzione dei conti amministrativi, 587 — ella proposta del deputato Barbier per dichiarare reale la strada da Chivasso al forte di Bard, 613-616 — all'ordine del giorno, 635 — relativamente ad una petizione del sacerdote Massero, 659 — ad altra sporta da cittadini laureati nell'Università di Pavia, 644-645 — a quella di parecchi elettori del collegio di Bosco in Alessandria, 646 — ad altra di certo Diego Voglino, 648 — prende parte alla discussione del progetto di legge intorno alle opere pie, 673-678-682-685-685 — delle prese in considerazione d'una proposta del deputato Ghigliani, 694 — in ordine ed una petizione di veriti cittadini di Mondovì, 698 — al progetto di legge per la dotazione delle Corona, 715-718-722-829-737 — per la riforma della tariffa postale, 801-802-805-815-817-818-819-823-826-827-828-839-850-855-865-866-867 — osservazioni sopra una mozione del deputato Pinelli sul modo di regolare il diritto di petizione, 835-834 — intorno alla precedenza a darla nella discussione di alcuni progetti di legge, 847 — parte nella discussione generale ed in favore del progetto di legge per l'abolizione del furo ecclesiastico, 915 — per la soppressione della penali contro l'associazione di alcune fide religiose, 949-971 — nella discussione degli articoli dello schema di legge per la verificazione dei pesi e misure, 996-999-1001-1004-1005-1007-1018-1019-1021-1034 — in ordine ed una petizione sporta da certo Scaparrone, 1049 — in favore di una aggiunta proposta dal deputato Moie all'articolo 3 del progetto di legge sulla pensioni militari, 1091 — al ventesimo, 1138 — il ventesimosesto, 1167 — osservazioni e proposte concernente l'articolo 5 del progetto di legge per l'epannaggio di S. A. R. Il duca di Genova, 1169 — relativamente ed una petizione di alcuni proprietari del comune di Casale, 1171 — propone emendamenti allo articolo 28 del progetto di legge sulle pensioni, 1199 — che si proceda alle sollecite discussioni di una petizione sporta dai proprietari dei teatri di Torino, 1258 — che si dichiarò d'urgenza una petizione dell'amministrazione comunale di Cuneo, 1560 — parla nella discussione generale del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali, 1615-1622-1640 — sul primo articolo, 1655-1666-1667 — in favore dell'elezione fatta dal 2° collegio d'Asili, 1629-1630 — della mozione del deputato Lorenzo Velerio diretta ed emettere il numero dei componenti la Commissione generale del bilancio, 1689 — in occasione delle interpellanze mosse dal deputato Buffa intorno ed una circolare ministeriale concernente le sedute dei Consigli comunali, 1517 — sopra un incidente relativo alla presentazione delle relazioni sui bilanci, 1564-1575 — sul secondo alinea dell'unico articolo del progetto di legge per disposizioni relative alla coltivazione del riso, 1588 — intorno al regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1592-1604-1608 — odia discussione delle petizioni sporte in ordine alle ferrovie da Torino a Savigliano, 1635-1641-1645 — propone ed emende un emendamento al progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio, 1655 — le opprime all'articolo 14 del progetto di legge per ordinamenti alle Università di Cagliari e di Sassari, 1695 — osservazioni relative alle petizioni che sono dichiarate d'urgenza, 1717 — il progetto di legge per la sessione del palazzo Doria-Tursi al municipio di Genova, 1735 — propone ed svolge un emendamento all'er-

ticolo 4 del progetto di legge per le conservazioni dei sugheri in Sardegna, 1755-1756 — nella questione concernente le attribuzioni dei questori dalla Camera propone un ordine del giorno, 1758-1762 — appoggia un emendamento del deputato Sineo all'articolo 1 del progetto di legge per l'emissione degli evvocali al palatino nanti il magistrato di Cassazione, 1810-1814 — osservazioni sopra una petizione del signor Otto di Manio, 1867 — parla nella discussione del progetto di legge per aiuti ai militari che presero parte alla difesa di Venezia, 1880 — di una petizione per la costruzione di una strada nella valle Vassubia, 1902-1904 — di altre sporte da Alessandro Paoletti, 1949 — domanda sia dichiarata di urgenza la petizione numero 2441 di Denecri Giuseppe, 1953 — avverte sopra un incidente relativo alle petizioni riferenti l'insegnamento secondario, 1995 — vote per la proposta del deputato Meliana di rinviare la discussione sulle tasse di bollo, 2054 — osservazioni e proposte intorno all'elezione del collegio di Torriglia, 2059-2061 — ed una mozione del deputato Meliana circa la discussione dei bilanci, 2067 — il progetto di legge per la prorogazione del trattato di commercio e di navigazione colle France, 2098 — alla prima categoria del bilancio 1850 degli affari esteri, 2125 — alla terza, 2278 — alla quinta, 2281 — alla nona, 2301 — alla seconda categoria del bilancio di agricoltura e commercio, 2406 — appoggia una proposta del deputato Quaglio concernente la denominazione della 7ª categoria, 2420 — osservazioni intorno alla 10ª categoria, 2452 — alle decimasettima, 2459 — alla proposta di ridurre il numero dei Ministri, 2460 — fa la mozione di tenera due sedute al giorno, 2461 — prende parte alla discussione del progetto di legge sulle tasse di successione, 2611 — sull'ordine della discussione di quella concernente la ferrovia da Torino a Savigliano, 2619-2620 — sull'articolo 14 del capitolato, 2625 — intorno alle calette 16ª del bilancio dei Ministri dei lavori pubblici, 2627-2628-2629 — all'articolo 1º del progetto di legge relativo alla concessione delle ferrovie svedesi, 2648-2649-2653 — all'interpellanza del deputato Barbier relativa alla pubblicazione in francese delle leggi nella valle di Aosta, 2708 — propone una seduta serale per la relazione di petizioni, 2765 — appoggia l'istanza del deputato Mentelli per l'urgenza del progetto di legge sulle pubblicazioni dei tornati dei Consigli municipali, 2786 — osservazioni sopra una proposta relativa al proscioglimento delle paludi in Sardegna, 2801 — il decimo articolo del progetto di legge sull'imposta prediale in Sardegna, 2848-2852 — propone la soppressione dell'ultimo articolo, 2885 — parte nella discussione generale del progetto di legge per le pubblicazioni delle sedute dei Consigli municipali, 2934 — intorno e petizioni dirette ed abolire le decime e prestazioni feudali, 3059 — appoggia un emendamento proposto del deputato Ferrina Paolo all'articolo 2 del progetto di legge concernente l'esercizio provvisorio dei bilanci, 3084-3090 — osservazioni intorno ed una mozione del deputato Rosellini sugli effetti della chiusura della Sessione, 3106 — propone su di essa l'ordine del giorno puro a semplice, 3131-3132 — parte nella discussione del progetto di legge per la costituzione della Cassa dei depositi e prestiti, 3134-3135 — intorno ad una petizione di veri segretari comunali, 3160.

MILLANTY Vincenzo, avvocato (Torino, 6° collegio). Di-

discussione ed approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 1361-1363 — presta giuramento, 1381 — presenta la relazione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio, 1390 — parla nella discussione del medesimo, 1650-1657 — in quella del progetto di legge per l'ammissione degli avvocati al patrocinio nobile il magistrato di Cassazione, 1803-1807-1813-1851-1853 1838 1841 — vota contro la proposta di rinvio sulla tassa di bollo formulata dal deputato Meliana, 2034 — si riserva di stogliere una sua proposizione che è accettata dal Ministero, 2035 — la svolge, 2047 — osservazioni sul terzo articolo, 2067 — propone un emendamento, 2070-2071 — la soppressione del quinto articolo, 2073 — osservazioni in ordine al decimoquarto articolo, 2095-2099 — presenta la relazione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle, 2353 — adduce le ragioni per cui la Commissione riformò tale progetto di legge, 2653 — insiste nel medesimo, 2637-2639-2662-2663 — contro l'articolo 3 della proposta ministeriale, 2664 — presenta la relazione sul progetto di legge modificato dal Senato relativo alla tariffa postale, 2847 — parla nella discussione del progetto di legge per una proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio, 3068 — fa favore dell'elezione del professore Berti a deputato del collegio di Savigliano, 3113 — nella discussione dello schema di legge per la costituzione della Cassa dei depositi e prestiti, 3139 — riferisce sopra petizioni, 3147.

MERESTRINI. — Discussione sulla convenienza di ridurre il numero dei Ministeri, pag. 2440 — parlano i deputati Valerio Lorenzoni, Iotti, Michelini, Pescatore, Lanza ed il ministro dell'Interno; si approva in ordine del giorno del deputato Pescatore, 2445.

MISURINI o Pesi, vedi Pesi a Misura.

NOTTA DE LERZO conte Guglielmo (Bra). Riferisce sull'elezione del collegio di Borgo San Dalmazzo, pag. 9 — approvazione della di lui elezione, 25 — è chiamato a far parte della deputazione incaricata di presentare la risposta al discorso della Corona, 130 — presenta la relazione sul progetto di legge per un credito di lire 400,000 per le spese dei funerali a Re Carlo Alberto, 245 — si unisce al deputato Canelli per chiedere l'urgenza di petizioni relative alla costruzione della strada ferrata da Torino a Savigliano, 1834 — parla nella discussione di esse, 1641 — è destinato a far parte della Commissione per regolare l'amministrazione di contabilità della Camera, 1798 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Meliana, 2034 — parla nella discussione generale del progetto di legge per l'alienazione di 6 milioni di rendita del debito pubblico, 2887.

NOTA Cristoforo (Cicagna). Osservazioni sull'elezione del collegio di Sestri Levante, pag. 31 — discussione e approvazione della di lui elezione, 31-33 — mozione d'ordine sulla legalità delle deliberazioni della Camera, 48-91-93 — parla nella discussione per l'accertamento del numero dei deputati impiegati, 103 — contro la chiusura della discussione generale del progetto di legge per una nuova ripartizione dei collegi elettorali, 171 — osservazioni sull'articolo 1 del disegno di legge per la spesa dei funerali a Re Carlo Alberto, 245 — ne propone la soppressione, 246 — appoggia l'istanza del deputato Rattazzi perché il ministro delle finanze renda conto del risultato delle passate alienazioni di rendita del debito

pubblico, 309 — parla nella discussione del progetto di legge relativo all'alienazione di 4 milioni, 349 — si oppone all'emendamento proposto all'articolo 1 dal deputato Lanza, 575 — osservazioni sopra una petizione concernente un'indennità da accordarsi ai deputati, 406 — sopra una mozione del deputato Alentri relativa alle petizioni, 408 — in ordine alle interpellanze del deputato Borella concernenti la pubblicità a darsi alle sedute dei Consigli comunali e provinciali, 448 449 — all'elezione del collegio di San Damiano d'Asti, 539 — in occasione delle interpellanze concernenti il riparto della alienazione dei 4 milioni di rendita, 591 — propone un ordine del giorno, 593 — prende parte alla discussione del progetto di legge intorno alla dotazione della Corona, 715-716 — a quella concernente la riforma della tariffa postale, 834-835-837-848-849 — domanda un congedo, 856 — parla nella discussione del progetto di legge sulle pensioni militari, 1044 — propone un'aggiunta all'articolo terzo, 1090-1091-1093-1095 — no emendamento al decimoterzo articolo, 1147 — parla contro la chiusura della discussione generale sul progetto di legge per snacidi ai danneggiati dall'ultima guerra, 1215 — in merito, 1217 — propone un contraprogetto, 1234-1235 1237-1238-1256-1257 — osservazioni sull'articolo 18 del progetto di legge relativo alle pensioni militari, 1247 — intorno ad una petizione sposta da vari cittadini di Torino contro un atto dell'autorità militare, 1380-1391-1393-1395 — ad altra di alcuni proprietari di case della città d'Alessandria, 1401-1403-1405 — in occasione delle interpellanze mosse dal deputato Ruffa relativamente ad una circolare ministeriale sopra le sedute dei Consigli comunali, 1503 — di una deliberazione della Commissione generale del bilancio, 1574 — nella discussione del progetto di legge sulla tassa di abbonamento ai giornali, 1794 — intorno alle petizioni concernenti l'insegnamento secondario, 1906 — domanda chiarimenti sulla proposta del deputato Demarchi relativa alla limitazione degli stipendi, 1948 — vota per la risoluzione sospensiva della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Meliana, 2034 — parla nella discussione concernente la prorogazione del trattato di commercio e di navigazione colla Francia, 2099-2100 — sopra una mozione relativa alle leggi d'imposta, 2109 — intorno alla prima categoria del bilancio 1850 degli affari esteri, 2147 2150-2151-2153 — sull'articolo 1 della proposta d'iniziativa del deputato Demarchi sulla limitazione degli stipendi e delle pensioni, 2185 — al terzo articolo, 2189 — istanza perché sia dichiarata di urgenza una petizione del sacerdote Cuneo G. B., 2215 — nuovamente sulla prima categoria del bilancio suddetto, 2272 — sulla terza, 2275 — intorno all'articolo 1 del progetto di legge concernente la Banca nazionale, 2465 — nella discussione generale di quello relativo al dazio di esportazione dei boschi, 2496-2498 — sostiene l'annullamento dell'elezione dell'ingegnere Bosso a deputato del collegio di Torriglia, 2537-2543 — la prima redazione dell'articolo 13 del progetto di legge sulle pensioni militari, 2701-2703 — osservazioni sulla tabella relativa, 2705 — sull'articolo 3 dello schema di legge per riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 2785-2733 — ritira un emendamento proposto al settimo articolo, 2780 — invita la Commissione a presentare sollecitamente il rapporto sul progetto di legge relativo alla pubblicità delle giornate dei Consigli comunali e pro-

vinciali, 3786 — contro una proposta del ministro dei lavori pubblici agli articoli 10 e 11 del progetto di legge sull'imposta prediale in Sardegna, 3798-3799-3800-3801-3803 — domanda che la petizione numero 3384 sia dichiarata d'urgenza, 3141 — prende parte all'interpellanza del deputato Chià relativamente all'annullamento fatto dall'intendente di Verecelli di una deliberazione concernente alcuni sili del Consiglio comunale di Crescentino, 3144.

MOLLARD Benedetto, avvocato (La Motta). Appoggia la proposta di un'inchiesta sull'elezione del collegio di Vistrorio, pag. 26 — approvazione della di lui elezione, 80 — presenta la relazione sul progetto di legge per facoltà agli stranieri di acquistare beni stabili nello Stato, 283 — parla nella discussione, 314 — a proposito di una petizione spolta da parecchi cittadini di Montignone, 398-399 — riferisce sull'elezione del collegio di Sacroni, 606-608-610 — sullo stato in cui si trova il progetto di legge relativo all'ammissione degli avvocati al patrocinio davanti alla Corte di cassazione, 635-1838 — propone e svolge un emendamento all'articolo 12 del progetto di legge per la dotazione della Corona, 746-747 — prende parte alla discussione dello schema di legge intorno alla riforma della tariffa postale, 814-815 — prende parte alla discussione del progetto di legge per la pensione ai militari del primo impero francese, 1877-1379-1300 — riferisce sopra petizioni, 1398 — su quella spolta da parecchi proprietari di case in Alessandria, 1899-1880-1801-1802-1803 — osservazioni sopra una mozione del deputato Lanza di deferire ad una sola Commissione l'esame di tutti i progetti di legge d'imposta, 1830-1831 — riferisce sopra una petizione di alcuni elettori del comune di Savignone, 1831-1834-1838 — parla nella discussione del regolamento per l'esercizio del diritto di petizione, 1396-1898-1899-1600 — presenta la relazione sul progetto di legge per l'ammissione degli avvocati al patrocinio davanti alla Corte di cassazione, 1686 — prende parte alla discussione del progetto di legge sulla tassa d'abbonamento ai giornali, 1794 —

di quello di cui è reattore, 1808-1814-1829-1830-1838-1843-1845-1846-1847 — riferisce sopra petizioni, 1858 — parla in ordine a varie petizioni di comuni della Savoia dirette ad ottenere variazioni nella circoscrizione territoriale, 1860 — riferisce sopra petizioni, 1937 — osservazioni sopra l'elezione del collegio di Torriglia, 3041.

MONCELSIO. — Abolizione dei diritti di pedaggio e di barriera sul Moncelio — proposta del deputato Brunier; lettura, pag. 1830.

Costruzione di una macchina per il perforamento del Moncelio — progetto di legge, 3094.

MONTELLA Pietra, medico (Annemasse). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 8 — riferisce sull'elezione del collegio di Duing, 49 — parla nella discussione del progetto di legge per facoltà agli stranieri di acquistare beni stabili nello Stato, 310 — per l'abolizione del foro ecclesiastico, 898 — aderisce ad un ordine del giorno proposto dal deputato Palluel, 939 — chiede la votazione per scrutinio segreto sull'articolo addizionale proposto dal deputato Palluel al progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 937 — prende parte alla discussione relativa alla soppressione delle penalità contro l'inosservanza di alcune feste religiose, 935 — sulla presa in considerazione di una proposta di legge dei deputati Favai e De Bionay, 1634 — ad istra del deputato Jacquier, 1667 — in ordine a petizioni di vari comuni savoiardi relative alla circoscrizione territoriale, 1860 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formolata dal deputato Mellana, 2034 — parla in favore della proposta del deputato Demarchi per la limitazione degli stipendi e delle pensioni, 2178 — nella discussione generale del bilancio del dicastero dei lavori pubblici, 2546.

MONUMENTA. — Monumento nazionale al Re Carlo Alberto; progetto di legge dei deputati Rosellini, Bertini, Berrini, Capellina, Lanza, Sauli Francesco Maria e Buffa; presentazione, 1472 — lettura, 1834 — svolgimento e presa in considerazione, 1673-1674 — relazione, 2675.

N

NAVIGAZIONE. — Abolizione dei diritti differenziali sulle polenze che offrono la reciprocità, vedi Dogane.

Riforma delle tasse di navigazione, vedi Tasse.

Treatati di navigazione, vedi Trattati.

NEODE conte Pietro (Noro, 1° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 387 — presta giuramento, 948 — chiede un congedo, 1361 — un prologo, 1933.

NEOMA commendatore Giovanni, senatore del regno (ministro delle finanze). Porge schiarimenti sull'eletto del collegio di Sestri Levante, pag. 22 — presenta due progetti di legge relativi all'esercizio provvisorio dei bilanci del 1849 e 1850, 87 — i bilanci dello Stato del 1849 e 1850; riproduce i seguenti progetti di legge presentati nelle precedenti Sessioni: conti amministrativi degli Stati continentali e di Sardegna del 1847; applicazione del sistema metrico decimale e nuova tariffa per la vendita delle polveri e dei piombi; la stessa applicazione per la vendita dei tabacchi; applicazione alla Sar-

degna delle patenti 17 luglio 1845 per l'abolizione delle immunità e la concessione di sussidi ai genitori di dodicesima prole; stabilimento della lista civile per il regnante sovrano e per i suoi eredi Carlo Alberto; dovizia per la regina vedova Maria Teresa; appannaggio dal ducato di Genova, 106 — dichiara di accettare una modificazione di redazione all'articolo 1 del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio, 181 — quelle introdotte dalla Commissione al progetto di legge per estendere alla Sardegna l'abolizione delle immunità ai padri di dodicesima prole, 221 — parla nella discussione del progetto di legge sulla spesa necessaria per i funerali a re Carlo Alberto, 235-246 — di quello per l'applicazione del sistema metrico decimale nella vendita delle polveri e piombi, 235-239-260 — risponde ai deputati Ruffazzi nella discussione del progetto di legge per la alienazione di 4 milioni di rendita; si oppone ad una proposta sospensiva, 232-235 — risponde alle osservazioni del deputato Pescatore, 347 — del deputato Lanza,

659 — propone un emendamento all'articolo primo, 569 — respinge quello del deputato Lanza, 573 — un ordine del giorno del deputato Cadorna, 583 — un emendamento del deputato Pescatore, 586 — propone un articolo aggiuntivo, 587 — risponde alle interpellanze del deputato Farina Paolo sulla Banca nazionale e sull'unione della Banca di Torino e di Genova, 496-501-645 — del deputato Sella intorno all'alienazione di 4 milioni di rendita, 584-686-896 — nell'annunciare che i conti amministrativi saranno stampati e distribuiti ai deputati, propone il rinvio della discussione sul medesimo, 587 — dichiarazioni relative ad una proposta di legge del deputato Farina Paolo, 667 — accetta il progetto per la dotazione della Corona emendato dalla Commissione, 713 — prende parte alla discussione, 713 — a quella concernente la riforma della tariffa postale, 785-789 — trasmette il testamento delle defunte L.L. M.M. il re Carlo Felice o la regina Maria Teresa, come altresì lo stato attivo e passivo del patrimonio di S. A. R. il duca di Genova, 794 — presenta un progetto di legge per maggiori spese sui bilanci 1849 e 1860, 870 — per la istituzione della Banca nazionale, 1069 — per cessione al municipio di Genova del palazzo Doria-Tursi, 1060 — un decreto per la nomina del cavaliere Desandria a commissario regio per sostenere la discussione del progetto di legge sulla contribuzione prediale in Sardegna, 1258 — parla nella discussione sopra una petizione di vari cittadini di Torino che reclamano contro un atto dell'autorità militare, 1893 — dà lettura della relazione intorno allo stato delle finanze e presenta i progetti di legge sui diritti di successione; sui diritti d'insinuazione; sulla carta bollata; sull'esercizio provvisorio del bilancio, e un decreto per la nomina del deputato Arnulfo a commissario regio per sostenere la discussione dei progetti d'imposta sursiliferi, 1859 — dichiara che presenterà colla massima sollecitudine il bilancio del venturo esercizio, 1890 — presenta un progetto di legge relativo all'asportazione della paglia, fieno ed avena, 1668 — risponde ad un eccitamento del deputato Lanza intorno alla pubblicazione del movimento commerciale, 1647 — alle osservazioni dei deputati Jacquemoud Antonio e Valerio Lorenzo in ordine alla presentazione del bilancio del venturo esercizio, 1650 — presenta un progetto di legge per la cessione dell'area del forte Castelletto al municipio di Genova, 1666 — annuncia la rimessione alla segreteria di 300 esemplari in stampa dello spoglio generale per l'anno 1847, 1709 — parla nella discussione del progetto di legge proposto dal deputato Boffone e concernente il prezzo d'abbonamento dei giornali, 1783-1795 — presenta una proposta d'aumento al bilancio 1850 delle strade ferrate, 1796 — tre progetti di legge: 1° tassa sull'industria e sul commercio; 2° imposta sulle professioni e arti liberali; 3° surrogazione dei titoli del debito pubblico stati smarriti; domanda l'urgenza per l'esame di questi progetti, 1694 — presenta un progetto di legge concernente la costruzione di un ponte sull'Istria, 1980 — altro per la fusione dei debiti pubblici creati nel 1849 e 1850, 1994 — parla nella discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo, 2039-2034 — osservazioni sopra una mozione del deputato Mellana circa la discussione dei bilanci, 2047 — intorno all'articolo 4 della proposta d'inflessione del deputato Demarelli per la limitazione degli stipendi e delle pensioni, 2244 — all'articolo attivo, 2270 — presenta un

progetto di legge per l'emissione di una nuova rendita di 6 milioni di lire, 2428 — prende parte alla discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale, 2446-2455-2457-2473-2476-2477-2481-2483-2487-2488-2489-2490-2495 — fa istanza per la sollecita discussione del progetto di legge intorno alla fusione dei debiti dello Stato in uno solo, 2462 — parla nella discussione del progetto di legge sul dazio d'esportazione dei boscelli, 2494-2497-2498-2501 — ritira il progetto di legge sulla tassa di successione, 2534 — dichiarazioni intorno al progetto di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle, 2536 — respinge la proposta del deputato Lanza, 2671 — risponde all'interpellanza del deputato Barbier relativa alla pubblicazione in lingua francese delle leggi nella valle d'Aosta, 2707-2710 — alla mozione del deputato Lanza per la comunicazione dei documenti relativi all'alienazione di 6 milioni di rendita, 2841-2843-2842 — ripresenta il progetto di legge modificato dal Senato sulla Banca nazionale, 2886 — dichiara che il Ministero accetta la redazione della Commissione del progetto di legge per alienazione di una rendita di 6 milioni, 2887 — parla nella discussione, 2908-2931 — respinge un ordine del giorno proposto dal deputato Lanza, 2963 — la proposta del deputato Riccardi di limitare l'alienazione a 5 milioni, 2923-2968-2980-2983-2985-2984-2886-2987 — sul terzo articolo, 2988-2994-2996 — al riserva di rispondere ad un'interpellanza annunciata dal deputato Asproni, 2963 — presenta i bilanci parziali del 1851 delle aziende generali delle strade ferrate, delle finanze, delle gabelle e del dicastero di agricoltura e commercio, 2996 — fa istanza per la sollecita discussione di due progetti di legge, dei quali accetta la modificazione della Commissione, 3035 — risponde ad osservazioni del deputato Gabella su quello concernente la fusione dei debiti, 3031 — combatte un emendamento proposto dal deputato Farina Paolo all'articolo 2 del progetto di legge concernente l'esercizio provvisorio dei bilanci, 3084-3088 — accetta un ordine del giorno formulato dal deputato Pinelli, 3090 — risponde al deputato Arigdor, 3096.

ROMEO DE PIZZOLLO, conte, senatore del regno. Commissario regio per sostenere la discussione dal bilancio degli esteri per la parte concernente le poste; su nomina, 617 — prende parte alla discussione, 2123-2145-2147-2180 — categoria decimasesta, 2517-2521-2523 — ventesimasesta, 2240 — ventesimasquarta, 2241-2242 — risponde al deputato Mellana in ordine al miglioramento da introdursi nell'amministrazione delle poste, 2523.

ROTTA Giovanni, avvocato (Lanusei). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 692 — presta giuramento, 708 — domanda sia riferita d'urgenza una petizione di Carlo Sarpi di Canale, 794 — schiarimenti all'articolo 26 del progetto di legge sulla riforma della tariffa postale, 849 — fa istanza perchè sia dichiarata di urgenza una petizione del sindaco di Tortolì, 846 — mozione d'ordine, 967 — osservazioni sull'articolo 10 del progetto di legge per la verificazione dei pesi e delle misure, 1036 — riferisce sopra petizioni, 1051 — in favore dell'articolo 6 del progetto di legge sulle pensioni militari, 1099 — intorno all'articolo ventunesimo, 1199 — al quarantesimo, 1304 — parla nella discussione dello schema di legge per sussidi ai danneggiati dall'ultima guerra, 1356-1367 — riferisce sopra petizioni, 1383 — prende parte alla discussione sopra una

petizione di vari cittadini di Torino che reclamano contro un atto dell'autorità militare, 1587 — all'articolo 1 del progetto di legge concernente i sugheri in Sardegna, 1785 — vota contro la proposta sospensiva della discussione sulla tassa di bollo fatta dal deputato Mellana, 2034 — parla in proposito dell'interpellanza del deputato Garotti sulla conservazione delle armi speciali nella guardia nazionale di Genova, 5090.

NOVELLA Perpetuo, avvocato (Felizzano). Approvazione della di lui elezione nel 3° collegio di Alessandria, pag. 10 — in quello di Felizzano, 11 — riferisce sulle elezioni dei collegi di Moncalieri, 7° di Torino, Sona, Pancalieri, Chiavari, Serravalle, Bosco, Garesio, Urtelle, Varallo e 3° di Sassari, 13 — d'Aosta, d'Alba, Finalborgo, Acqui, 3° di Alghero, Vercelli, Saluzzola, 1° di Nizza marittima, 3° di Cagliari, 14-18 — approvazione della di lui elezione nel 6° collegio di Torino, 35 — riferisce nuovamente sulle elezioni di Cagliari e di Ozieri, 54-59 — 3° di Cagliari, 59 — porge chiarimenti in ordine all'eletto dal collegio di Castejovaro Seriva, 77 — opta per collegio di Felizzano, 91 — appoggia la proposta del deputato Di Reri intorno alla discussione sull'accertamento dei deputati impiegati, 95 — osservazioni sul modo di riferire le petizioni, 111 — riferisce sopra alcune di esse, 125 — appoggia le conclusioni della Commissione su quella spedita dal Consiglio delegato di Basaluzzo, 303-305 — riferisce sopra petizioni, 343-391 — osservazioni su quella concernente l'indennità da accordarsi ai deputati, 404 — sulle interpellanze relative alla pubblicità a darsi alle sedute dei Consigli comunali o provinciali, 447 — riferisce sopra petizioni, 562 — parla contro la

presa in considerazione della proposta del deputato Martinet per la cessazione dello stipendio ai deputati impiegati durante le Sessioni, 571-573 — riferisce sopra petizioni, 645 — prende parte alla discussione del progetto di legge intorno alla dotazione della Corona, 715-717-731-735 — a quella per la riforma della tariffa postale, 816 — intorno ad una petizione concernente la strada comunale di Nevigliano, 836 — riferisce sopra petizioni, 837 — parla nella discussione generale ed in favore del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 906 — nella discussione degli articoli, 932-934 — intorno all'articolo 36 del progetto di legge sulle pensioni militari, 1197-1198 — all'articolo quarantesimo, 1304 — è destinato scrutatore delle schede per la nomina di tre commissari del bilancio, 1336 — osservazioni intorno ad una petizione spedita da alcuni proprietari di case in Alessandria, 1801-1802 — ad altra dell'avvocato Tournon, 1804 — prende parte alla discussione del progetto di legge per aumentare il personale di alcuni tribunali di prima cognizione, 1837-1838-1843-1315 1358-1359-1360 — di quello proposto dal deputato Bottono intorno al prezzo di abbonamento dei giornali, 1789 — prende parte alla discussione del progetto di legge relativo all'ammissione degli avvocati al patrocinio nanti il magistrato di cassazione, 1881 — vota contro la risoluzione sospensiva della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 2034 — presenta la relazione sul progetto di legge intorno alle spese per gli ospiti dei trovatielli, 2038 — parla nella discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale; intorno all'articolo diciottesimo, 3090.

O

OMELIAZIONI dello Stato, vedi *Debito pubblico*.

OLIVIERI Valeria, professore (Boves). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 10 — presta giuramento, 38 — vota contro la risoluzione sospensiva della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 2034.

OLIVIERO Antonio, cavaliere (Verrès). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 13 — porge ragguagli sullo stato in cui trovasi il progetto di legge sulle pensioni e giubilazioni militari, 636 — domanda un rinvio, 1034 — chiede le dimissioni, che sono accettate, 1254.

OMAGGI. — Nome dei donatori per ordine alfabetico:

A

Artico (monsignore), vescovo d'Atti, pag. 1038 — Arborio di Gattinara, marchese, 1319 — Aresani Giovanni Francesco, 1885 — Accademia medico-chirurgica di Torino, 3028 — Albini Pietro, avvocato, 3066.

B

Blanchi-Giovini Aurelio, 298-319 — Brofferio Angelo, avvocato, 605 — Bartolotti Achille, avvocato, 794 — Boggio Pier Carlo, avvocato, 794 — Bella, deputato, 1480-3007 — Bertone Giovanni, dottore, 1992 — Belgio (Camera dei deputati), 2533 — Balduino padre o

figlio, da Lima, 2735 — Bertini, deputato, 3058 — Bassi Agostino, da Lodi, 3061.

C

Consiglio divisionale di Torino, 91 — Caldera, professore di retorica, 589 — Cagliari (intendente generale della divisione), 568 — Camera di agricoltura e commercio di Torino, 634 — Cavalli, dottore, deputato, 1195 — Cagnardi, deputato, 3479 — Corvera, di Sassari, 3065.

D

Debernalia Giovanni Battista, da Torino, 84 — Debito pubblico (amministrazione), 671 — D'Arcollières, conte, ammiraglio, 1104 — Despie, presidente della Camera d'agricoltura, 2370 — Datta, di Nizza Marittima, 5108.

F

Ferrero della Marmora Alberto, generale, 3501.

G

Gervasoni, consigliere del magistrato di cassazione, 382 — Gyssey Antonio, professore nel collegio di Nizza

di mare, 574 — Gloria Giovanni Battista, cavaliere, 856 — Gonella, cavaliere, ingegnere, 1471 — Gattinelli Gaetano, artista drammatico, 1613 — Garsella dei Tribunali di Genova, 2695 — Grandi Gaspare, avvocato, ex-deputato, 5055.

I

Intendente generale dell'Asiende dell'interio, 605.

L

Lanet de Limescey, di Parigi, 3479.

M

Magistrini Giuseppe, aiutante nel Genio civile, 589 — Martigny, geometra, 1735 — Marioni Giovanni, avvocato, 5066 — Ministeri: dei lavori pubblici, 551-1797-1870 — dell'interio, 655-1360 — di agricoltura e commercio, 8007.

P

Prandi, avvocato, di Torino, 91-5108 — Pelletta di Cortisone, intendente generale, 516 — Protasi, ingegnere, sindaco di Novara, 513 — Presidente della regia Università di Torino, 605 — Pozzi Giovanni Battista, intendente, 2038 — Pozzio, commissario di Iova, 5511.

R

Raimondi Giuseppe, 119-1540 — Rossi Celestino, ingegnere, 889-3109 — Romano, aiutante maggiore della guardia nazionale di Torino, 1640 — Rabbino maggiore delle Università Israelitiche, 1730 — Raineri professore, 1953 — Rolf Odoardo, avvocato, 3935.

S

Savio, camidico collegio di Torino, 115 — Strada Albino, di Vigevano, 140 — Soffietti Edoardo, di To-

rioo, 316 — Stolto-Pintor Giuseppe, deputato, 1297 — Scasagatti, avvocato, di Torino, 2348.

T

Turina-Massimo, di Torino, 598-2447 — Turcotti, deputato, 1953.

V

Valerio Lorenzo, deputato, 225 — Valerio Gioachino, 225 deputato.

Z

Zuoini, deputato, 589.

ONOMA funebri a re Carlo Alberto. — Spesa relativa; progetto di legge, pag. 161 — relazione o discussione, 245 — parlano i deputati Moia, Tecchio, Despine, Di Revel, e il ministro delle finanze; votazione e approvazione, 246.

Spesa per una medaglia in memoria del trasporto della salma reale da Oporto a Genova o gratificazioni all'equipaggio; progetto di legge, pag. 225.

OPERE pie. — Disposizioni per le spese occorrenti agli ospiti dei trovatielli; progetto di legge, pag. 125 — relazione, 2038.

Abolizione del regime eccezionale di vari istituti pii; disposizioni sulle opere pie ed estensione alla Sardegna delle leggi relative vigenti in terraferma; progetto di legge, pag. 494 — relazione, 660 — discussione, 670 — vi prendono parte i deputati D'Avignone, Pinelli, Jacquemoud Giuseppe, Tecchio, Micheli, Barbier, Demaria, Di Revel, Di Cavour, Pescatore, Arnolfo, Chiò, San Martino, Sella, Farina P., Spano G. B., Borelli, il relatore Santa Rosa Teodoro e il ministro dell'interio; votazione a approvazione, 690.

OPERA dei trovatielli, vedi Opere pie.

P

PAGLIA di dodicesima prote. — Estensione alla Sardegna delle regie patenti 17 luglio 1845 sulle immunità e sussidi a favore dei medesimi; progetto di legge, pagina 105 — relazione, 151 — discussione, 215 — vi prendono parte i deputati Pescatore, Cosu, Di Revel, Di Cavour, Sappa, Farina Paolo, Serpi; votazione e approvazione, 235.

PAGLIA. — Abrogazione del decreto 22 agosto 1838 sulla esportazione della paglia, del fieno e dell'avena, vedi Dogane.

PALESCAPA Pietro, ingegnere, ministro dei lavori pubblici (San Quirico). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 9 — porge acciaramenti sulla posizione d'impiegato del deputato Fagnani, 98 — presenta un progetto di legge sul sistema stradale della Sardegna, 112 — parla nella discussione del progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio del bilancio del corrente esercizio, 145-147 — risponde alle interpellanze del deputato Bronier circa gli studi di una fer-

rovia da Torino a Chambéry, 157-254-336-357 — alle conclusioni emesse dalla Commissione sopra una petizione concernente i vagoni di terza classe sulle ferrovie, 200-201 — appoggia le press in considerazione del progetto di legge del deputato Barbier per classificare fra le reali la strada da Chivasso al Grao San Bernardo, 225-330 — risponde alle interpellanze del deputato Chiò relativamente alla ferrovia da Alessandria al lago Maggiore, 275-277-279-286-288 — e quelle del deputato Turcotti intorno alla strada di Biandrate, 434 — parla in ordine alla presa in considerazione della proposta di dichiarare reale la strada che da Pinerolo pel Monginevra tende alla Francia, 458-460-462 — trasmette 200 esemplari delle relazioni intorno agli studi eseguiti sul perforamento delle Alpi, 551 — osservazioni sulle proposte del deputato Lonarza per dichiarare reale la strada della Rocchetta, 575-575 576 — accetta on ordine del giorno del deputato Bruiner, 577 — comunica i documenti relativi agli studi intorno alle principali ferrovie

delle Stato, 586 — risponde alle interpellanze del deputato Turcolli sopra il riparto dei sussidi per la costruzione di strade nella direzione di Novara, 595-598-599 — parla nella discussione intorno alla petizione sporta dal municipio di Genova per sollecitare i lavori della ferrovia da Alessandria al lago Maggiore per Mortara e Novara, 760 — presenta un progetto di legge per lavori da eseguirsi nel porto di Savona, 842 — esposizione delle norme da cui fu condotto nella compilazione del progetto di legge sulle strade di Sardegna, 1350 — risponde alle osservazioni del relatore, 1366-1377 — osservazioni sul primo articolo, 1378-1380 — sull'articolo secondo, 1381-1383-1383-1385-1386-1387-1388 — sul terzo, 1389-1390-1391-1391-1392 — relativamente ad una proposta aggiuntiva del deputato Bartolomei, 1393-1393-1393 — ad altra del deputato Sella, 1397 — all'undicesimo articolo, 1398 — al dodicesimo, 1399-1399-1399-1399 — al decimotercio, 1399 — al decimoquarto, 1399-1399 — parla nella discussione generale del progetto di legge relativo al porto di Savona, 1345 — sul primo articolo, 1346-1347-1348 — in ordine alle petizioni sporte relativamente alla ferrovia da Torino a Savigliane, 1633-1644-1646 — ripresenta il progetto di legge sul sistema stradale della Sardegna modificato dal Senato, 1731 — osservazioni intorno ad una petizione concernente la costruzione di una strada nella valle Vemba, 1944-1945 — vota contro la proposta di rinviare la discussione sulla tassa di bolle presentata dal deputato Meliana, 3054 — presenta un progetto di legge per la concessione della costruzione della strada ferrata da Torino a Savigliane, 3074 — un altro relativo alla costruzione di una macchina per il perforamento del Montecenis, 3094 — osservazioni intorno ai servizi che prestano gli ingegneri delle miniere, 3115 — al ricusa di rispondere ad un'interpellanza intorno alla ferrovia da Alessandria a Novara, 3478 — istanza sull'ordine del giorno, 3553 — parla in favore dell'elezione dell'ingegnere Bosso a deputato del collegio di Terriglia, 3540-3541 — in ordine al bilancio del Ministero dei lavori pubblici presenta alcune considerazioni generali, 3544-3558 — intorno alla prima categoria, 3559-3561 — alla terza, 3562-3565-3569-3569 — alla eliminazione della quinta categoria, 3561 — sulla dodicesima, 3562 — decimaterza, 3563-3564-3565-3566 — decimoquarta, 3567 — decimasesta, 3567-3568-3569-3570-3571-3572-3574-3576 — dichiara di accettare la redazione della Commissione dei progetti di legge per la strada ferrata da Torino a Savigliane, 3577 — rettifica alcune asserzioni del deputato Durando, 3585 — del deputato Lanza, 3588 — combatte gli ordini del giorno da essi proposti, 3614-3616 — considerazioni sull'articolo primo del capitolo, 3621 — quinto, 3623 — decimoquarto e decimosesto, 3623 — suotamete nella categoria 16 del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, 3626-3627-3628-3629-3635-3635-3640-3642-3643-3646 — sul capitolo addetto, articolo trentatreesimo, 3647 — sessantesimo, 3648 — intorno all'articolo 1 del relativo progetto di legge, 3650-3651-3652-3655 — presenta un progetto di legge per la costruzione di una galleria per le abocche del torrente Gèlen, 3675 — osservazioni in ordine alla costruzione delle strade in Sardegna, 3679-3680-3683-3683 — alle categorie del bilancio suddetto concernenti le carceri, 3690-3691 — al progetto di legge per soppressione di spese

sul bilancio 1819, 3693-3697-3698 — sull'articolo 6 dello schema di legge sul riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 3735 — intorno al sesto, 3749-3751-3757 — settimo, 3759-3763 — nono e decimo, 3790-3792-3794-3795-3797-3798-3799-3800 — undecimo, 3801-3803 — sopra un articolo di aggiunta da lui proposto, 3853-3857-3858 — presenta il progetto di legge sulla costituzione della Cassa dei depositi e prestiti, 3961 — risponde ad una mozione del deputato Meliana sull'esercizio dei bilanci, 3925 — fa istanza per la sollecita discussione del surriferito progetto di legge, 3103-3104 — osservazioni intorno a proposte concernenti la chiusura della Sessale e dei suoi effetti, 3103-3107 — risponde alle considerazioni del deputato Lanza relative al progetto di legge per la costruzione di una galleria per le abocche del torrente Gèlen nell'Isère, 3125 — alle osservazioni svolte intorno al progetto di legge per la costituzione della Cassa dei depositi e prestiti, 6156-3157-3159.

PALERMO conte Diodato (Caveur). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 11 — riferisce sulle elezioni dei collegi 6^o di Torino, Arvigiana, 1^o di Genova, Chambéry, Montemilan, Aia, Bra, Cerasco, Biandrate, 2^o di Domodossola, Ivrea, Quart, Cigliano, Biella, Andero, Cosiglietto, Varsi, 35 — parla contro l'elezione del collegio di Garlasco, 79 — riferisce sulle elezioni dei collegi 1^o di Sassari e 2^o di Nuoro, 80 — porge schiarimenti intorno agli atti dell'elezione di Cavi, 96 — motione relativa alla presentazione di progetti di legge e delle relazioni, 112-113 — è incaricato dal relatore Balbo di dar lettura del rapporto sul trattato di pace coll'Austria, 135 — è contrario alla proposta di demandare ad una Commissione speciale le petizioni relative a classificazioni di strade, 130 — riferisce sulle elezioni del 3^o collegio di Cagliari e del 1^o di Alghera, 624 — parla nella discussione per la presa in considerazione di una proposta di legge del deputato Lanza, 657 — del progetto di legge per la detenzione della Corena, 721 — contro gli emendamenti del deputato Jacquier, 727 — sopra un'aggiunta preposta dal deputato Micheli, 744 — sopra un'altra del deputato Jacquier, 749 — intorno all'articolo 30 del progetto di legge per la verificazione dei pesi e misure, 1036 — sull'articolo 4 dello schema di legge per l'appannaggio di S. A. R. il Duca di Genova, 1169 — ad una mozione tendente alla sollecita discussione dei bilanci, 1501 — alla convocazione del collegio di Terriglia, 1549 — viene eletto membro della Commissione generale dei bilanci, 1554 — osservazioni sopra una mozione del deputato Lanza, di deferire ad una sola Commissione l'esame di tutti i progetti di legge d'imposta, 1551 — intorno al regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1693-1613 — parla nella discussione del progetto di legge per la sessione del palazzo Doria-Tursi al municipio di Genova, 1731-1733-1733 — vota contro la proposta del deputato Meliana di rinviare la discussione sulla tassa di bolle, 3054 — propone un emendamento all'articolo nono, 3081 — osservazioni intorno ad una petizione del cavaliere Caravani, 3163 — a considerazioni e proposte preliminari alla discussione del bilancio fatte dal deputato Valerio, 3123-3124 — all'interpellanza del deputato Barbier relativa alla pubblicazione delle leggi nella valle d'Aosta, 3710 — domanda che la petizione di vari comuni della provincia di Pinerolo sia dichiarata d'urgenza, 3726 —

parla nella discussione del progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle imposte dirette e per l'esercizio provvisorio dei bilanci, 1850-1851-3076 — propone un ordine del giorno, 3090-3091-3099-3103 — prende parte alla discussione sugli effetti legislativi della chiusura della Sessione, 3119.

FABRIZIO Filiberto, avvocato (Alberitille). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 9 — è proclamato vice-presidente della Camera, 83 — ringraziamenti, 119 — presta giuramento, 315 — parla in occasione dell'interpellanza del deputato Valerio Lorenzo concernente lo stabilimento balneario d'Ala, 307 — della discussione per la presa in considerazione della proposta del deputato Barbier per dichiarare reale la strada da Chivasso al Gran San Bernardo, 317 — dichiarazione relativamente ad un incidente sollevato dal deputato D'Avieros sulla bandiera nazionale, 336 — osservazioni in ordine ad una petizione sporta dal sindaco e da abitanti di Montiglio, 598-600 — presenta e svolge un emendamento all'articolo del progetto di legge per l'istituzione nel collegio-convitto di Genova di due corsi commerciali, 624-627 — parla nella discussione sopra una petizione diretta ad accordare un'indennità ai deputati, 671-673-675 — appoggia una risoluzione del deputato Brunier intorno ad una proposta per dichiarare reale la strada della Bocchetta, 577 — l'invio al ministro di grazia e giustizia della petizione intorno al servizio del culto in Savoia, 830 — la sorte lo chiama a far parte della deputazione per assistere alla festa nazionale, 847 — parla nella discussione generale e contro il progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 916 — per un fatto personale, 935 — propone un articolo addizionale, 935-937 — occupa il seggio presidenziale, 1233 — domanda un congedo, 1471.

FANTAZZARI Carlo, avvocato (Voghera). Riferisce sull'elezione del collegio di San Quirico, pag. 3 — approvazione della di lui elezione, 10 — riferisce sulle elezioni dei collegi di Bourg-St-Maurice, Pont-Beauvoisin, 38 — del collegio d'Asti, 49 — è compreso fra i deputati impiegati che per eccedenza di numero cessano dalla deputazione, 106.

FARFETO marchese Lorenzo (Genova, 7° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 45 — chiede le dimissioni, 84.

PARLAMENTO NAZIONALE. — Autorizzazione di spesa in aggiunta al fondo stanziato pel 1869 per il Parlamento nazionale; progetto di legge, pag. 1485 — relazione, 1641 — discussione, 1757.

FASCELLI. — Esonerazione dei terreni dalla servitù dei pascoli comuni, vedi Tassa prefata.

FATIMA Filiberto, avvocato, professore (Moncalieri). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pagina 12 — propone che la relazione sull'accertamento dei deputati impiegati venga stampata e distribuita, 95 — prende parte alla relativa discussione, 95-100-103-105-108 — appoggia le conclusioni emesse dalla Commissione sopra una petizione degli studenti di medicina, 308 — parla intorno ad un emendamento proposto dal deputato Chiò all'articolo 5 del progetto di legge per la istituzione nel collegio-convitto nazionale di Genova di due corsi speciali nel commercio, 625-636 — per l'annullamento dell'elezione fatta dal 6° collegio di Torino, 533 — di quella del collegio di San Damiano d'Asti, 556 — chiede sia dichiarata d'urgenza la petizione di certo

Gioseppe Gentile, 691 — parla nella discussione del progetto di legge intorno alla dotazione della Corona, 716 — domanda che sia riferita d'urgenza una petizione di certo Carmagnola, 785 — informa sullo stato in cui trovansi i lavori della Commissione incaricata di riferire sopra il progetto di legge concernente le Università di Cagliari e di Sassari, 777 — osservazioni sopra una mozione per festeggiare l'anniversario della proclamazione dello Statuto, 811 — intorno ad una petizione di certo Modena Gustavo, 839-840 — parla nella discussione generale ed in favore del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 899 — riferisce sopra petizioni, 1057 — osservazioni sopra una petizione sporta da alcuni proprietari di Cassine intorno all'eredità Sticca, 1171 — relativamente all'elezione del 1° collegio di Cagliari, 1367 — riferisce sopra petizioni, 1380 — parla nella discussione del progetto di legge per disposizioni relative alla coltivazione del riso, 1386 — per ordinamenti alle Università di Cagliari e Sassari, 1696 — per la conservazione degli angheri in Sardegna, 1746 — per l'ammissione degli avvocati al patrocinio nanti il Magistrato di cassazione, 1812-1827-1834 — domanda siano dichiarate d'urgenza le petizioni relative alla ferrovia da Torino a Savignone, 2076-2156 — altra dei notai della tappa di Carignano, 2347 — osservazioni in ordine ad una petizione di certo Ferrari Francesco, 2353 — fa istanza perchè sia dichiarata d'urgenza la petizione di certo Golé Bartolomeo, 2418 — domanda schiarimenti sull'articolo 3 del capitolato relativo alla ferrovia da Torino a Savignone, 2623 — osservazioni intorno alla elezione del 3° collegio di Sassari, 3038 — nell'articolo 1 del progetto di legge per la conferma della laurea agli ebrei ed scettolici, 3069 — ad una petizione relativa al collegio delle Province, 3126-3128.

FEDRIGI. — Abolizione dei diritti di pedaggio e di barriera sul Moncalisio; progetto di legge del deputato Brunier; lettura, 1850 — avvingio, 1855 — parlano i deputati Menabrea, Cavour, Di Rerel, Mellani; si passa all'ordine del giorno, 1888 — Petizioni analoghe, 2386.

FELLETTA DI CONTARZONE conte. Commissario regio per sostenere la discussione del bilancio dei lavori pubblici; decreti di nomina, pag. 583 — osservazioni sulla terza categoria, 2556 — accetta l'annullamento della quinta categoria, 2561 — sulla nona categoria, 2562 — sulla decimaquarta e decimaquinta, 2567 — sulla decimasesta, 2568-2633-2643-2646-2676 — decimasettima, 2686 — decimottava, 2687-2688.

FELLETTA cavaliere, capitano di vascello. Commissario regio per sostenere la discussione del bilancio della marina, pag. 591.

FELLETTA DI CONTARZONE, intendente generale. Commissario regio per sostenere la discussione del bilancio dell'interno e di agricoltura e commercio; sua nomina, pag. 223 — Parla nella discussione generale, 2593 — intorno alle categorie, 2407-2509 2512-2516-2519-2521-2525-2535-2536-2537-2546.

PENSIONI. — Pensioni di ritiro ai militari dell'armata di terra. — Progetto di legge, pag. 225 — relazione, 726 — discussione generale, 1038 — Vi prendono parte i deputati Quaglia e il ministro della guerra — Discussione degli articoli; parlano i deputati Menabrea, Dabormida, Chiò, Moia, Bertolini, Farina Paolo, Menzina, Lanza, Fyrrone, D'Avieros, Bartolomei, Lanza, Mellani, Quaglia, Teccia, Bes, Demaria, Jacquier, Trotti, Polta,

Serpi, Durando, Michelini, Jacquemond Antonio, Sulla, Cossato, Boyi, Bronzini-Zapelloni, Bianchi, Spano G. B., Ricci Giovanni, Viora, Nolla, Balbo, Jacquemond Antonio, Bollone, Franchi, Sileo, Valerio Lorenzo, Bunico, Torelli, Nantelli, Novelli, Gianone, Cavallini, Nolla, Brofferio, il relatore Pettiti, il commissario regio Di Pettinengo e il ministro della guerra — votazione e approvazione, 1235 — ripresentazione del progetto di legge modificato dal Senato, 2390 — relazione, 3377 — discussione, 3701 — parlano i deputati Moia, Mellana, Dabormida, Dorando, il commissario regio e il ministro della guerra; votazione e approvazione, 3703.

Pensioni di ritiro ai militari dell'armata di mare. — Progetto di legge, pag. 1397 — è ritirato, 5010.

Risabilimento delle pensioni di ritiro a favore dei militari giubilati dal cessato Governo francese. — Progetto di legge, pag. 511 — relazione, 1195 — discussione, 1574 — parlano i deputati Cossato, Brunier, Valerio Lorenzo, Bunico, Bertini, Meszema, Mollard, Chesi, Lyons, Menabrea, Quaglia, il relatore Di Revel e il ministro della guerra — votazione ed approvazione, 1580.

Limitazione delle pensioni e degli stipendi. — Progetto di legge del deputato Demarechi; lettura, pag. 369 — svolgimento o presa in considerazione, 437-438 — discussione, 1212.

PENITENTIA Luigi canonico (Serravalle). — Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 15 — osservazioni sulla di lui qualità di canonico, 104 — parla contro le conclusioni dell'ufficio per l'annullamento dell'elezione di Lanzo, 201 — annuncia di voler interpellare il ministro guardasigilli intorno al progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 753 — svolge le sue interpellanze, 872 — combatte il progetto di legge, 874 — propone un ordine del giorno onde sospendere la discussione del progetto di legge diretto ad abolire la pena per l'inosservanza di alcune feste religiose, 943-967 — domanda un congedo, 1004 — vota contro la proposta del deputato Mellana di rinviare la discussione sulla tassa di bollo, 2034 — domanda un congedo, 3109.

PESCATORE avvocato Matteo, professore (Cirié). Presta giuramento, pag. 1 — mozione d'ordine, 2 — osservazioni generali sulle elezioni contestate, 4-5 — appoggia l'inchiesta proposta sull'elezione del collegio di Canale, 8 — approvazione della di lui elezione, 9 — si oppone a che si riferisca un'elezione non discussa agli uffici, 9-15 — osservazioni sull'elezione del primo collegio di Cagliari, 15-16 — su quella di Sestri Levante, 19-21 — si oppone alla domanda d'inchiesta sull'elezione di Ciesgna, 36 — propone al sospeso di deliberare intorno all'elezione del conte Torosello Mamiani, 44 — osservazioni sull'elezione dei collegi di Cagliari e di Orleri, 57 — intorno all'immobilità dei giudici mansionati dallo Statuto, 60 — all'elezione del collegio di Gavi, 95 — propone l'invio puro e semplice al ministro guardasigilli di una petizione per l'abolizione delle banalità, 136-138 — osservazioni sopra la proposta di demandare ad una speciale Commissione le petizioni relative a classificazioni di strade, 150 — sulla petizione sperta da Carlo Conti Benedetti, 156-157 — sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio del corrente esercizio, 143-145-148-149 — sull'ordine della discussione del progetto di legge per un nuovo riparto dei collegi elettorali, 174 — intorno ai provvedimenti del Mini-

stero sulle petizioni, 199 — alla petizione sperta dal Consiglio delegato di Bassilezzo, 305-308 — parla nella discussione del progetto di legge intorno all'abolizione dei privilegi accordati ai padri di dodicesima prela, 314-319 — in quello per l'alienazione di 4 milioni di rendita del debito pubblico, 344-369-382 — in occasione delle interpellanze sulla pubblicità a darsi alle sedute dei Consigli comunali e provinciali, 447 — delle interpellanze sulla Banca nazionale e la riunione delle due Banche di Torino e di Genova, 503-536 — presenta un ordine del giorno, 543-548 — chiede sia riferita d'urgenza la petizione numero 2135 di Todros Dehenedetti, 568 — parla nelle discussioni del progetto di legge per l'approvazione del conto amministrativo del 1847 di terraferma, 585 — in occasione delle interpellanze del deputato Sella relativamente al riparto dell'alienazione di quattro milioni di rendita, 591 — appoggia il rinvio della discussione sul conte amministrativo, 587-590 — osservazioni intorno all'elezione del collegio di Sanfront, 608-609 — prende parte alla discussione del progetto di legge concernente le opere pie, 679-685-686 — per un richiamo al regolamento, 768 — per una mozione d'ordine nella discussione dello schema di legge intorno alla riforma della tariffa postale, 837 — fa istanza perchè sia riferita d'urgenza una petizione sperta da 139 studenti dell'Università di Torino, 885 — parla in occasione delle interpellanze mosse dal deputato Baffa relativamente ad una circolare ministeriale relativa alle sedute dei Consigli comunali, 1507-1509 — intorno alla mozione del deputato Lanza di deferire ad una sola Commissione l'esame di tutti i progetti di legge relativi ad imposte, 1850 — ad un incidente relativo alla presentazione delle relazioni sui bilanci, 1853-1864-1865 — alla deliberazione sul proposito della Commissione generale del bilancio, 1872-1875-1876 — al regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1605-1606 — propone e svolge emendamenti al progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio, 1654-1658 — domanda il rinvio della discussione dello schema di legge concernente l'insegnamento secondario, 1888-1889 — osservazioni sull'ordine delle discussioni della Camera, 1894-1895 — per la pronta discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, 1899 — perchè sia protratta quella sul progetto di legge intorno alla carta bollata, 1934-1935-1936-1935 — parla contro il medesimo, 1979-2019-2024-2027 — vota per la proposta sospensiva del deputato Mellana, 2034 — presenta e svolge una sua proposizione che è respinta, 2050 — osservazioni in ordine ad un emendamento all'articolo 5 del deputato Boimida, 2063-2070 — intorno all'ottavo articolo, 2080 — al decimotercio, 2088 — alla nuova redazione degli articoli decimoquarto o decimoquinto, 2088-2090-2091 — alla prima categoria del bilancio 1890 degli affari esteri, 2143 — nuovamente sopra gli articoli addetti, 2170-2171-2176 — intorno all'articolo 1 della proposta d'iniziativa del deputato Demarechi per la limitazione degli stipendi e delle pensioni, 2182-2183 — all'articolo terzo, 2189-2193-2187-2190 — propone un articolo di aggiunta al progetto di legge relativo alla tassa di bollo, 2265-2269 — osservazioni sul vigesimoquarto articolo, 2339 — sopra un articolo addizionale proposto dal deputato Rattazzi, 2335-2337 — svolge un emendamento all'articolo 4 della sur-

referita proposta del deputato Demarchi, 2361-2365 — considerazioni in ordine allo stanciamiento della seconda categoria del bilancio degli affari esteri, 2373-2374 — della sesta, 2381 — della settima, 2388 — della nona, 2505 — della decima, 2504 — dell'undecima, 2506-2514-2515 — della decimasesta 2520 — intorno al miglioramento da introdursi nell'amministrazione, 2544-2545 — propone e svolge un emendamento all'articolo 9 del progetto di legge sulla limitazione degli stipendi, 2569-2569-2573-2574-2575 — parla nella discussione generale dello schema di legge per aumento dei diritti di immatricolazione, 2581-2583 — nella discussione degli articoli, 2539-2540-2544 — intorno allo stanciamiento della seconda categoria del bilancio di agricoltura e commercio, 2609-2610 — della quinta, 2615 — della decimasetta, 2635-2637 — sulla opportunità e convenienza di ridurre il numero dei Ministri, formula un ordine del giorno, 2640 — prende parte alla discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale, articolo decimoquarto, 2665-2669-2670-2671 — propone un emendamento soppressivo al decimoquinto articolo, 2672 — considerazioni sull'articolo decimottava, 2687 — considerazioni e proposte sopra il decimoquarto articolo nuovamente formulato dalla Commissione, 2511-2513-2514-2520-2521-2523-2524-2525 — propone una inchiesta sull'elezione dell'ingegner Bosco a deputato del collegio di Torriglia, 2640-2642 — parla nella discussione generale del progetto di legge sulla tassa di successione, 2590 — sull'ordine della discussione di quello relativo alla ferrovia da Torino a Savignano, 2619-2620 — propone e svolge un emendamento allo articolo 1 del progetto di legge per riordinamento della imposta prediale in Sardegna, 2715 — osservazioni intorno al settimo articolo, 2762 — alla rielezione del cavaliere Pinelli a deputato di Cuneo, 3053 — all'elezione del secondo collegio di Sassari, 3058 — contro la vacanza del terzo collegio di Sassari, 3040 — in merito del progetto di legge per l'istituzione nell'Università di Torino di una cattedra di diritto internazionale, 3053-3055-3056 — nella discussione dello schema di legge per la costituzione della Cassa dei depositi e prestiti, 3156-3158.

PROVA a misero. — Sospensione di alcuni articoli del regio decreto 11 settembre 1845; presentazione del progetto di legge, pag. 57 — relazione, votazione e approvazione del progetto, 115.

Verificazione dei posti e misero; progetto di legge, pag. 367 — relazione, 744 — discussione, 900 — vi prendono parte i deputati Roselli, Fara-Forni, Niccardi, Jaquier, Bronzini-Xapelloni, Farina Paolo, Bertolini, Sella, Spano G. B., Brunier, Chiò, Michelini, Arvidor, Meliana, Del Carrotto, Martinet, Chapparon, Marongiu, Coma, Cadorna, Siotto-Pintor, Bottono, Franchi, Arnolfo, Sella, Giannone, Quaglia, Fagnani, Jacquemod Antonio, Valerio Lorenzo, Benso Giacomo, Barbier, Serpi, Notta, Paliferi, Falqui-Pes, Polla, Bertini, Demaria, Floridi, il relatore Despine e i ministri d'agricoltura e dell'interio; votazione o approvazione, 1086.

Applicazione del sistema metrico decimale alla vendita delle polveri e piombi, vedi Polveri e Piombi.

Applicazione del sistema metrico decimale alla vendita dei tabacchi, vedi Tabacchi.

PROVA conte Agostino, maggiore (Cerasco). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 35 —

è eletto membro della Commissione del bilancio, 133 — riferisce sull'elezione del secondo collegio di Oristano, 391 — presenta la relazione sul progetto di legge concernente le giubilazioni e le pensioni militari, 736 — chiede sia dichiarata d'urgenza la petizione di Torta Lorenzo, 871 — presenta la relazione sul bilancio del 1849 dell'azienda d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari, 910 — sostiene, come relatore, la discussione del progetto di legge sulle pensioni militari; osservazioni sopra un emendamento del deputato Dabormida al secondo articolo, 1068-1073-1075 — accetta la redazione dell'articolo 3 formulata dallo stesso deputato, 1089-1090 — parla intorno al quarto articolo, 1099 — all'ottavo, 1119-1115-1118 — all'undecimo, 1123 — al duodecimo, 1135-1136-1136-1137-1140-1143 — al decimotercio, 1168 — al decimoquarto, 1180-1181-1183 — al diciottesimo, 1184-1185-1186 — al venticinquesimo, 1160 — al ventiquattresimo, 1065 — al ventesimo, 1166-1167 — dà lettura di una relazione suppletiva sugli articoli 15 e 36 rinviati alla Commissione, 1194-1196 — osservazioni sul vicesimottavo articolo, 1197 — sul trentesimoquarto articolo, 1301 — sul trentaseiesimo, 1305 — sul quarantesimo, 1304 — nuovamente sull'emendamento del deputato Bertolini al diciottesimo articolo, 1245 — propone una aggiunta alla proposta della Commissione, 1306-1347 — agli articoli 44 e 45, 1349-1350 — relativamente all'annua tabella, 1355-1356 — domanda un congedo 1407 — l'urgenza per la petizione n° 2847 riporta dal Consiglio delegato di Cerasco, 1817 — vota contro la risoluzione sospensiva della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Meliana, 2054 — parla nella discussione concernente la petizione n° 2039 del cavaliere Caravara, 2138 — presenta la relazione sul progetto di legge intorno alle pensioni militari modificato dal Senato, 2577 — osservazioni sopra una somma che si propone debba eliminarsi dal bilancio 1849 della guerra, 2699-2700 — presenta la relazione sul bilancio 1850 dell'azienda di artiglieria, 2705 — parla nella discussione generale, 2816 — intorno alla sessantesima categoria, 2819-2821 — alla sessantasettesima, 2831 — chiede che la petizione numero 2579 dell'avvocato Dalmaszone sia dichiarata di urgenza, 2839.

PRESENZA per ordine alfabetico:

A

Aria Mancosa Battista, di Terralba, pag. 90 — Arthemio Ignazio, di Cagliari, 107-283-1947-2385-2593-3146 — Aosta, abitanti, 123 — Alba, civica amministrazione, 125 — Alessio, abitanti, 125 — Arnaldi Giuseppe, 124 — Agnesi, di Carcare, 134 — Andora, abitanti, 134-3143 — Anney, Consiglio delegato, 137 — Arona, abitanti, 138 — Arignano Giovanni Domenico, 138-209 — Actis Giovanni, barone, 175 — Amadese Modestina, di Vallocroia, 178-202 — Arnaldi Giacomo, di Saluzzo, 193 — Ariuzo Filippo, avvocato, 293 — Ardoino Ambrogio, vice-brigadiere dei carabinieri, 294 — Asti, cittadini, 303 — Arrivabene Sebastiano, di Genova, 313-793-1187-1194 — Angè Giuseppe, di Torino, 537-1405 — Alardi Alessandro, 609 — Asti, possessori di quel territorio, 676-834 — Aymer Stefano, sottotenente, 560 — Arazio Domenico, di Cica-

gna, 360 — Alberville, vari cittadini, 363 — Arborio Francesco, 363 — Amati Felice, di Cagliari, 367 — Altuari presso il magistrato d'appello di Genova, 690 — Andisio Lucrèzia e Clara sorelle, di Roccaione, 633 — Arrigo Tommaso, di Savignano, 636 — Allaix Gian Pietro, di Villaretto, 643 — Albertville, Consiglio provinciale, 649 — Alassio Giovanni Battista, di Cervo, 691 — Albini Pietro, avvocato, di Vigerano, 691 — Aschieri Alessandro, 696-1867 — Ambrogio Giacomo, sacerdote, di Villanova di Moudori, 697 — Aredo, abitanti di quel mandamento, 707 — Almammi Michele, 735-1953 — Antonione Giuseppe, di Albano, 735 — Alla Savoia, proprietari membri del Consiglio provinciale, 899-930 — Armand Nichele, di Scatonghe, 835-1295 — Asinari Filippo, avvocato, giudice in Aequi, 855 — Appeodino Pietro Amedeo, di Villastellone, 947 — Argentero Giovanni, di Casale, 969-1295 — Alberli Antonio di Torino, 989 — Agrato Secondo, residente in Vercelli, 1037 — Alinari presso il magistrato d'appello di Torino, 1059 — Ardini Domenico, di Montone, 1144 — Alessandria, proprietari di case in quella città, 1144-1399 — Alegranza Pietro, di Domodossola, 1177 — Apricale, cittadini di quel comune, 1180 — Albenga, cittadini di quel comune, 1186-1867 — Anfossi Francesco, di Nizza Marittima, 1384-1855 — Arbin, Savoia propria, proprietari di quel comune, 1337-1957 3580-3590 — Alessandria, Aul, Alba, cittadini addetti all'ingegneria, 1359-1437-1923-1711 — Auletta Alessandro, di Spezia, 1359 — Arcine-Andonno, sindaco e abitanti di quel comune, 1406-1629-1630 — Alessi Angelo, cavaliere, di Canosio, 1571-1728 — Avogadro, di Torino, 1633-1864 — Arlorio Giovanni Battista ed altri, di Torino, 1304 — Artha, municipio e abitanti, 1639 — Almonete Andrea, di Desana, 1660-1834 — Andilly, Arcine, Consigli comunali, 1686 — Arnaud Ambrogio, di Torino, 1708 — Annemasse, Consiglio comunale, 1708-1856 — Archamp, Arbrignay, Consiglio delegato, 1708-1709-1734-1856 — Arnaldi Francesco, di Cuneo, 1710 — Alessandria, osti, albergatori e caffettieri, 1716 — Aequi, Consiglio delegato, 1739 — Asinari Filippo, avvocato, d'Aequi, 1838 — Anzola Piosa (Ossola), Consiglio delegato, 1849 — Arcina Giuseppe, di Cagliari, 1849 — Aati, Comitato d'istruzione e di educazione, 1909 — Albogno (Ossola), Consiglio delegato, 1932 — Angino Felice, Giovanni Battista, Vittorio, Aguggia, Luigi, Carlo, di Cosso, 1923-2389 — Analdi Gaetano, di Voghera, 1947 — Alessandria, Corpo insegnante, 1917-2130 — Alessandria, vescovo e proprietari di case, 1917-2389 — Anzola, Consiglio comunale, 2056 — Alagna, Arasco, Agnena, abitanti di quei comuni, 2075 — Albenga, abitanti di quella città, 2075-2313-2558 — Alessandria, consiglieri di quel municipio, 2130-2586 — Aati, abitanti e Consiglio comunale 2325-2386 — Albione, abitanti di quel comune, 2389 — Andorno Cacciadoro, Consiglio comunale, 2418 — Accademia Albertina, allievi della medesima, 2510 — Alessandria, cittadini, 2536 — Accamo Paolo, di Sale, 2536 — Anney, Consiglio comunale, 2590-3063 — Arvigi Leonardo, 2624 — Andora, abitanti del comune e del mandamento, 2674 — Aequi, Consiglio municipale, 2692 — Arcola, Consiglio delegato del comune, 2805 — Aitelli Rita vedova Marini, di Cagliari, 3056 — Altesina Marina, vedova, di Godiano, 3073 — Arnaldi, farmacia, di Nizza, 3144.

Borione Antonio, di Graglia, pag. 91-292 — Banello Giovanni Maria, Bondi Carlo, Briasco Pietro, Bonello Nicola, 107 — Brunetti Antonio, 107-1956 — Bruni Fedele, studente, 119-207 — Bianchi Giovanni Giuseppe, di Aosta, 120 — Boerio Lorenzo, di Alessandria, 125 — Biadoli Vincenzo, di Predosa, 125 — Brognato, vice-sindaco e consiglieri, 125 — Beaf Enrico, di Genova, 124-295-315-1716-2323 — Bottini Gustavo, 124 — Busio Giuseppe, di San Salvatore, 124 — Bellusotti, di Biverino, 124 — Broglio Gerolamo, 124 — Bannalà, abolizione, 126 — Bottaro Filippo, di Voltri, 124 — Rosso e Bargagli, Consigli comunali, 129-209 — Bagnolo, abitanti del comune, 129 — Bertrandi Antonio, avvocato, di Torino, 160 — Boeri Giuseppe, di Serravalle, 173 — Bercia Bartolomeo, di Ponderano, 174-296-1862 — Barberia, di Nizza, 174 — Berti Antonio, avvocato, 199 — Basaluzzo, Consiglio delegato, 201 — Bransio Massimo, Bianchet Giovanni, 209 — Botta Francesco, di Gaargene, 212-292 — Bruno Antonio, di Genova, 212 — Bollati Giovanni Antonio, di Casale, 212-292 — Bollati Carlo, di Casale, 226-292 — Bobbio, consiglieri della città, 226-185 — Bollati Guglielmo, di Savignano, 241 — Borignone Filippo, sacerdote, 241 — Borgese Gian Carlo, sacerdote, 244-1710-2130 — Baldissone Francesco e Beverolo Carlo d'Acqui, 244 — Bonifazi Francesco, d'Acqui, 244 — Bertoglio Giacomo, di Montale, 290 — Benai Costanzo, studente, 291 — Busco Luigi, di Cogoletto, 292 — Basco Rosa, vedova Daniele, 292-648 — Bona Giuseppe, di Fimala, 293 — Buzzeletti, di Torino, 292 — Barberia Giovanni Pietro, di Carignano, 297-297 — Bessi Michelangelo, teologo, di Torino, 315-390 — Bertelli Giovanni, di Novara, 315 — Bertone Diego, di Cuneo, 315-1709-1711 — Baa Giorgio, ufficiale veneto, 315 — Bellini Edoardo, 332 — Belli Vincenzo Felice e Matilde, 339-2390 — Bianco Giuseppe, 339 — Bonquet Elisa, vedova Beausoleil, 390 — Boldini, capitano in ritiro, 391 — Bongiovanni Tommaso, avvocato, già direttore del lotto, 395 — Bongiovanni Giordano, di Piasana, 401 — Boerio Carlo, 402-859 — Borgese Antonio, 474 — Baitera Francesco, di Masserano, 478 — Berverino, abitanti di quel comune, 478 — Barazzotto Giovanni Vincenzo, di Valdenigo, 476-665 — Biancheri Giuseppe, di Trinità, 493-600 — Bonino Luigi, di Casale, 512-1062 — Barbesino Raimondo, di Casale, 512-641 — Bolmida Giovanni, 512-641 — Beriani Giovanni, medico, 530 — Baccido, sacerdote, 563 — Bielli Carlo Edoardo, 625 — Bossi Andrea, sindaco di Borgomanera, 623-845 — Bisio Pietro Carlo, 633 — Bevoio Domenico, di Pavone, sergente dei veterani, 637 — Biane Maria, nata Carthanas, 638 — Bosco, quattro membri del Consiglio delegato, 645-646 — Bosio Giuseppe, già commissario di guerra, 648 — Bugnola Giuseppe, giudice, di Voghera, 650 — Bourgouff, provincia di Novara, sindaco, 654-844 — Bollaro Francesco, di Rivarolo di Genova, 670 — Bianchi, avvocato e teologo, di Torino, 670 — Berizzi Pietro, teologo, 705 — Branda Luigi, di Cagliari, 705 — Benvenuti Nicola, di Montecassio, 706 — Bandini Andrea, di Savoia, 706 — Bernardi Giacomo, di Torino, 708-1865 — Bartolotta Pinna Raffaella, di Sassari, 728 — Berio Luigi, notaio, di

Nizza, 732 — Boschiol Biagio, 732 — Brada-Salazzo, cavaliere, 798 — Biancheri Giovanni Battista, di San Bono, 809 — Bonis Ernesto, di Cagliari, 837-1738 — Busaosa, abitanti di quel comune, 838 — Belvedere Egidio, merciaio, di Torino, 854 — Ballor Marco, elettore, di Torino, 885 — Barchetti Giovanni Battista, 871 — Bazin, avvocato, 910 — Brosio Caterina, vedova, di Chieri, 930 — Bocoeni Balbo, sacerdoti, di Acqui, 947 — Bargagli, parrocin di Santa Maria, abitanti, 947 — Bardone Stefano, di Casale, 969-1298 — Beirami Pietro ed altri, scrivani, 970 — Belogelmo Matteo, d'Agliè, 989 — Boccasandro Barloimmo, di Final Marina, 989 — Betta Carin, di Mondovì, 1008-1175 — Boavia Andrea, asciere dell'intendenza di Vercelli, 1037 — Bertorello Caterina, di Ruffredo, 1037-1175 — Ballario Giovanni Battista, di Verzasco, 1047 — Brusascheilo, proprietari di quel comune, 1047-1175 — Bigotti Giuseppe, di Solero, 1051 — Berti Dionisio, di Voghera, 1059 — Biaschi Angelo, di Torino, 1064 — Bertone Diogen, di Cuneo, 1084 — Bercino Teresa, vedova Roccati, 1123-1716 — Bordigoli Giacomo, di Levaoto, 1132 — Brunella Alfonso, di Nizza, 1177 — Braccin Giocondo, avvocato, di Valle, 1182 — Braccio Camillo, di Torino, 1163 — Burali Carlo, di Mondovì, 1166 — Benetolo Carlo e Baldissone Francesco, 1167 — Broesio Francesco, di Torino, 1216 — Bonasio Giuseppe, 1232 — Baldrasco Ignazio, 1232 — Bernardi Saverio, di Torino, 1284 — Bertone Daniele, 1297 — Biffandi Augusto, notaio, di Vigevano, 1297-1598 — Becoroli Paolo, 1297 — Boriglione Carlo, di Graglia, 1357 — Busca e Borea, Consigli comunali e cittadini, 1356 — Baffa Ignazio, dottore, di Orada, 1357-1738 — Bernazza, Consiglio comunale, 1357 — Beinetto, Consiglio comunale, 1357 — Barardi Felice, della Valsesia, 1357-3580 — Boavincino Costanzo, sottocommissario di guerra, 1357-1655 — Bocca Francesco, prete, di Arisone, 1359-1667 — Boniva avvocato Giuseppe, professore, di Torino, 1385 — Bianchi Domenico, aspirante notaio, 1386 — Bobbio, cittadini addetti all'insegnamento, 1437-1731 — Boriglione Carlo, soldato, 1471 — Borgo Sao Dalmazzo, Consiglio comunale e abitanti, 1471 — Bosio Giuseppe, di Torino, 1506 — Boggiani Giovanni Pasquale, isolaotiere a Mombercelli, 1506 — Bra, Bene, sindaci e abitanti, 1523-1590-1613-1629 — Bianchetti Francesco, di Vercelli, 1547 — Beretti Onorio, di Torino, 1567 — Bado Maria, patrizio genovese, 1567-2591 — Belli Vincenzo e Felice, fratelli, 1390 — Boeoe, Consiglio delegato e abitanti del comune, 1639 — Biella, Comitato provinciale d'istruzione ed educazione, 1650 — Borgo di Ale, municipio e abitanti, 1640 — Bernini, sergente, 1650-2393 — Boco, cittadini del comune, 1640 — Bossino Giuseppe, di Genova, 1660 — Beaumont, Consiglio comunale, 1664-1738-1856 — Bonry-Saint Maerice, 29 cittadini del comune, 1708-1816 — Balestrieri Giuseppe, notaio, di Anouso, 1710 — Balidchieri, abitanti di quel comune, 1713 — Bossi, ingegnere idraulico, 1736 — Bacaland Emilio, di Cagliari, 1737 — Baldrone Luigi, sacerdote, di Cassine, 1753 — Bognamo, Consiglio delegato del comune, 1771 — Bianchi Antonio, di Torino, 1771-2103 — Bourlet Luigi, di Fenestrelle, 1797-1937 — Bianco Biagio, sacerdote, 1616 — Baccano e Buttigione (Ossola), Consigli delegati; Borgomassino, sindaco e Consiglio delegato, 1849-3143 — Bosio Emilio, di Terzo d'Acqui, 1867 — Biella, Co-

mitato provinciale d'istruzione, 1860-1902 — Banoio, Consiglio delegato, 1891 — Biella, Consiglio delegato, 1691 — Busca Domenico, di Castellano Scriveria, 1891 — Bertini Luigi, chirurgo, di Sant'Ambrogio, 1909-2103 — Boschetti Biagio, di Cosato, 1932-2389 — Bertoli Giovanni Antonio, della Spezia, 1932 — Borago Domenico, di Pinerolo, 1933 — Borghi Angelo, 1937 — Bastiano Fulvio, 1988 — Bocchetti Giovanni Battista, 1988 — Borsimani Eusebio, di Novara, 1949 — Boasso Giuseppe, Nebotomo, 1950 — Brondex Pietro Simone, di Combloex, 1951-2103 — Bobbio, società d'istruzione e di educazione, 1992 — Baimareis, sindaco e consiglieri comunali, 1217 — Baldioli Vincenzo, capitano, residente in Coorgne, 2036 — Bertola Matteo, di Cosato, 2036-2068 — Borgoesia, abitanti di quel comune, 2075 — Braccio Giocondo, avvocato, di Valle, 2108 — Breia e Bocoletto, sindaci e consiglieri di quel comune, 2108 — Bistighi, già incedente delle troppe lombarde, 2130 — Barbieri Giulio, di Torrighia, 2193 — Battistina Maria, di Genova, 2247-2357 — Bessi Giovanni Francesco, di Nizza, 2323 — Bordigoni Giacomo, di Levante, 2376-2448 — Barbosai Giovanni, di Vercelli, 2380 — Biacco Giacinto, di Voghera, 2383 — Busca, Consiglio del comune, 2386-2478 — Boido Giuseppe Maria, di Calosso, 2418-3129 — Borsanica, Consiglio del comune, 2460-2038 — Borsanica, Consiglio delegato, 2460 — Bruino, sindaco del comune, 2536-2060 — Boggiani Giacomo, già sergente, 2589 — Boce, cittadini di quel comune, 2634 — Buriasco, sindaco del comune, 2735 — Burali Pier Giovanni, di Vercelli, 2747-2768 — Borgo-Salvi Benedetto, di Vistrorio, 2764 — Biella Giovanni Battista, notaio lo Rivarolo, 2837 — Bepia Maria, di Vischi, vedova, 2867-2056 — Bernini Giovanni, di Novara, 2883 — Biano Carlo, consigliere del comune di Cereseto, 2885 — Bertolotti-Penna Raffaele, di Sassari, 2051 — Bocconi Paolo, Boschetti Raffaele, di Milano, 2053 — Beglino Gioacchino, di Torino, 2032 — Bagliolo Giovanni, di Carpeneto, 2032 — Bailly Pietro Francesco, medico, di Chamoux, 2032 — Borgna Giovanni, professore nell'Università di Cagliari, 2033 — Boria Teresa, di Lavinio, 2043 — Bollaro Francesco, di Rivarolo, 2039 — Boggiani Pasquale, ingegnere, 2061 — Bergorier Carlo, di Torino, 2075 — Bergalli Luigi, sindaco di Fianibergo, 2093 — Boggio Pietro, geometra, e Bono Giacomo, 2003 — Bioglio Carlo, di Torino, 2129 — Bannoletti Antonio, già tenente d'artiglieria, 2131.

C

Ciosa Giovanni, procuratore, di Sassari, 90 — Ceriole Antonio, di Busana, 90-2065 — Campana Valentino, d'Inverio Superiore, 90 — Cariglione Giuseppe, da Gasasio, 90 — Crespino Montalbano, di Spigno, 91 — Crivelli Giuseppe, di Moncalvo, 91-1087 — Cerneseo Pietro, studente, 121 — Camperotto, nettieri del collegio di Borgoesia, 121 — Cattalini Carlo e Casarmini Pietro, avvocati, 121-207 — Cirratta Antonio, parroco di San Giovanni di Piacenza, 123 — Candeliero Giuseppe, di Truffarello, 128-209 — Caodia, Consiglio delegato, 175 — Castelfreebio, proprietari e capi di famiglia, 175 — Camolelli Pancrazio, di Piacenza, 175 — Categrati Pietro, di Vailletti, 193-1137 — Casazza Francesco Antonio, di Corceliano, 226-292 — Carruli Giuseppe, 240 — Carla Luigi Antonio, di Cagliari, 263-639

Carboni-Cabras, vedova, di Cagliari, 493 — Castelletto Ticino, cittadini, 390 — Castelli Centarione, di Zoecarello, 293 — Cocchi Antonio, di Napoli, 293 — Cocchi Antonio, di Genova, 293 — Calvi Vincenzo Francesco, 296 — Cuttini Pietro, di Inorio Inferiore, 297-302 — Cassone Giuseppe, tipografo, di Torino, 315 — Cirrelli Giuseppe, dottore, di Torino, 322-1037 — Carulli Giovanni Battista, d'Asli, 333-3580 — Canoglio Giuseppe Antonio, 332 — Camous Luciano, di Nizza marittima, 333-394 — Canale Michele, avvocato, di Genova, 391 — Cisano, in provincia di Albenga, cittadini, 391 — Cavagliotto Giuseppe, di Villanova d'Asli, 402 — Costa Alessandro, elettore, di Novara, 403 — Clerico Francesco, di Dogliani, 443-303 — Converso Niehoiu, di San Naurizio, 473 — Comolli Giuseppe, negoziante, 493-1295 — Calzolari Emanuele, di Pilelli, 493 — Covenelli Francesco, priore dei procuratori di Genova, 493 — Clerico Pietro Giacomo, di Arborio, 498 — Caravana Vittorio, già capitano di caratteria, 513-1397-1923-2103-3167 — Campana Cirilio, di Spigao, 530 — Cerro, Consiglio comunale, 551-641 — Capellotto Paolo, 560 — Cozzio Domenico, 560 — Cavagnani Giuseppe, dottore, 562 — Chiavari, militi della guardia nazionale, 565 — Carro Giovanni Battista, di Pagliola (Lerie), 565 — Carralli Gerolamo, 565 — Cirie, vari cittadini, 564 — Comasco, mandamento di Cuggia, vari cittadini, 563 — Casciotti della Mensa, borgata della provincia di Voghera, 537 — Cerretti Leopoldo e Castiglioni Domenico, 639 — Castiglione, borgata dei comuni di Beverino, 641 — Cierico Pietro, già sergente di linea, 650 — Chamonnel e Chamoux, sindaco e consiglieri comunali, 654-844 — Cattaneo cavaliero Giovanni, di Voghera, 671-1981 — Cassine, provincia di Alessandria, proprietari, 673-1170 Cavernò Baldassarre, consigliere del municipio di Venaria Reale, 691-1049 — Collegio delle Provincie, alieri, 696 — Chicco Simono, teologo, rettore parrocchia di Carmagnola, 699 — Contorno, professore, di Novara, 703-1039 — Cergna, abitanti di quel mandamento, 707 — Calligaris Pietro, di Spigno, 708-1006 — Carmagnola Giovanni Battista, di Carignano, 728-1037 — Castagnolo Giacomo, di Genova, 735 — Calvi Brigida, di Montecenerio, 795 — Casaveri Carlo, già ruotario nell'armata, 795 — Consalvi Pietro, avvocato, di Torino, 809 — Cadello Giuseppe, caudico, di Cagliari, 831 — Coen Belfina, moglie Brocchieri, di Saluzzo, 838 — Cimosa Giovanni Andrea, parroco di San Grigorio, 854 — Calligari Maria, di San Sebastiano, 871 — Castelletti Francesco, di Gallivola, 871 — Chiarelli Giulio, di Vercelli, 889 — Cerretti Antonio, di Torino, 930-1865 — Curinotto Agostino, di Carignano, 936 — Crasana Angelo Antonio, ex-consolo, 946 — Caramellino Francesco, di Gallivola, 497-3590 — Capiglio Giovanni Maria, di Rosignano, 969-1293 — Chiesa Carlo Francesco, di Frassineto di Po, 969-1397 — Cima Domenico, di Casale, 969-1235 — Coggiola Giuseppe, di Ferruggia, 969-1295 — Coppo Valerio, di Cella, 969-1293 — Casanova Michele Angelo, geometra, 970-1176 — Carani Erasmo, accordato, 1048 — Capra Giuseppe, di Torino, 1033 — Carla Giovanni, negoziante, di Cagliari, 1063 — Consoni Luigi, ufficiale lombardo, 1065 — Cattaneo Francesco, di Torino, 1084 — Crasano, 1168 — Carosso Bonaventura, 1168 — Circolo politico democratico di Torino, 1176 — Cistrilli Donato, di Arborio, 1180 — Carbone Giovanna, moglie Copperi, 1180

— Cacciolino Gregorio, di Nizza Monferrato, 1181 — Creste Saverio, 1185 — Cittera Giuseppe, di Sassari, 1185 — Carboni Pietro, 1186 — Cravero Giuseppe, di Torino, 1216 — Cucco, amministrazione comunale, 1259-5139 — Castelletto sopra Ticino, Consiglio delegato, 1259 — Castel San Pietro, abitanti di quel comune, 1284 — Catalis Niglio Andrea, di Savignola, 1297-3364 — Corte, proprietario, di Torino, 1297-1864 — Carrelli Francesco, sindaco, di Varallo, 1337 — Chiabrese, abitanti di quella provincia, 1397 — Centallo, Consiglio comunale e cittadini, 1358 — Caraglio, Chiesa, Castelletto Stura, Consigli comunali e cittadini, 1358-1359 — Cuneo, cittadini addetti all'insegnamento, 1359-1711 — Carenzio Tommaso, di Piere d'Ongia, 1359-1864 — Commessi di gabelotti di Torino, 1359 — Cavalhion Bertrando, di Novalesa, 1360-1736 — Chelo Giuseppe Luigi, di Bosa, 1385 — Cerrino Valentino, dei Santi Bino ed Erano, 1388 — Cavagnaro Carlo, di Portacemas, 1386 — Carrellieri di Aequi, 1404 — Cheserant, Clarason, Chèue, sindaci e abitanti di quel comune, 1406 — Cecone Francesco, avvocato, di Torino, 1449-1558-3147 — Cavallermaggiore, Cerrere, Caramagna, sindaco e abitanti di quei comuni, 1535-1639 — Cavalierione, Cherasco, Cera, Carrù, Clavenna, 1613-1629 — Crasano P., avvocato, di Torino, 1667 — Cipollini Giuseppe Antonio, da Nicola, 1612 — Capitani marittimi, piloti e marinai, 1613-1716 — Crauvet-Sales, Consiglio delegato del comune, 1689 — Capocci Maria Domenica, vedova, di Sassari, 1640 — Cella, abitanti di quel comune, 1640-1715 — Carlotta Giuseppe, sacerdote, di Genova, 1740-3393 — Carmagnola, municipio e abitanti, 1686 — Cherrier, Chenez, Capponex, Cernex, Clarafond, Contamine, Chessenas, Chèue, Chialonges, Consigli comunali, 1686-1734-1836 — Chiabrano, proprietari di quel comune, 1708 — Chianeto Giovanni, già soldato del primo impero, 1708-1834 — Collonges, Consiglio comunale, 1708-1734-1836 — Costa Giuseppe, di Bercerino, 1710 — Carano Giuseppe, 1716 — Castelmagno Ippolito, 1716 — Castagneri Giuseppe, 1716 — Chiesa Luigi, di Torino, 1728 — Crespi Gerolamo, di Genova, 1728 — Cherasco, Consiglio delegato di quella città, 1816-1946 — Chiapussotti Domenico, già caporale tamburo, 1816 — Credo, Crevola, Cardessa, Cravaglia (Osella), Consigli delegati, 1835 — Calice (Osella), Consiglio delegato, 1849 — Campana Valentino, d'Inverio Superiore, 1849-3587 — Castagnolo Giacomo di Genova, 1849 — Crana, Caddo, Ciasse (Osella), Consigli delegati, 1933 — Ceria Antonio u Cerruti Lorenzo, di Cosato, 1933-3359 — Ciarella Giuseppe, di Cagliari, 1947 — Castagneri Giuseppe, 1947 — Canavero Camillo, 1948 — Carrara Carlo e Carbone Bernardo, Ruboloni, 1950 — Chambel Pietro e Clavadier Ambrogio, di Combloz, 1951-3105 — Cuzzago, comune dell'Osella, Consiglio delegato, 1993 — Crasano Prospero, avvocato, di Torino, 1993 — Cravagna, Consiglio delegato, 2016 — Cravagnola, sindaco, consiglieri e abitanti, 2017 — Campello, sindaco, consiglieri e abitanti, 2037 — Casolo, sindaco, consiglieri e altri cittadini addetti all'insegnamento, 2036 — Cesa Giovanni Battista, notaio, di Cigliano, 2056-3064 — Chiavari, Consiglio delegato e notabili di quella città, 2075-3586 — Campo-Chiesa o Consonne, abitanti di quel comune e borgata, 2075-3368 — Cattaneo Nicolò Eustachio, di Borgomanero, 2108-3580 — Camperlegno, Cerverato, Cumasco,

INDICE

sindaci e consiglieri di quei comuni, 1108 — Cherasco, abitanti di quella città, 1150 — Carignano, abitanti di quel comune, 1156 — Ceva, provveditore agli studi in quella città, 1156 — Company di Brichantea Alessandro, 1156-1157-1159 — Carrù, abitanti di quel comune, 1193 — Ciasano, Ceriale, Ceva, abitanti di quel comuni, 1213 — Cuneo G. B. ed altri abitanti di Ciacagna, 1213 — Chiaro Pietra, geometra, di Cereseto, 1213-1219 — Coppo Bartolomeo, di Mombello, 1227 — Civiasco, abitanti di quel comune, 1200-1208 — Castelnovo di Ceva, Consiglio delegato e abitanti, 1200-1208 — Campagna Giustino, frate, di Sessari, 1200 — Carroforo, sindaco e abitanti di quel comune, 1223 — Castelnovo, abitanti di quel comune, 1223 — Caluso, Consiglio del comune, 1247-1248 — Chisio Luigi, di Nizza Marittima, 1247 — Chiarone, Filippo, Teresa, Giuseppe, Serafina, fratelli e sorelle, 1276-1278 — Callani Giuseppe, 1281 — Casani Erasmo, di Acqui, 1283 — Canevari Demetrio, 1291 — Carrù, Consiglio comunale, 1218 — Coniglio Antonio, di Riva, 1260 — Carozzi Lucio, di Mezzano, 1278 — Casati, Consiglio del comune, 1219 — Ceva, Consiglio del comune, 1210-1212-1219 — Camerana, Consiglio del comune, 1210 — Cambiò, sindaco e consiglieri comunali, 1256-1264 — Candiole, Castagnone, Carignano e Cimiana, sindaco, 1256-1260 — Caprio Rolando, di Pomara, 1256 — Codivilla, Consiglio del comune, 1289-1291 — Corana, Consiglio del comune, 1289-1291-1292 — Carvesina, Consiglio del comune, 1289-1291 — Coniberti Gian Domenico, di Vico, 1274 — Causidici sostituti di Genova, 1292 — Chirurghi, medici o farmacisti di Genova, 1292 — Cignaga, Consiglio del comune, 1292 — Casalgrasso, Carignano, sindaci dei mandamenti, 1292 — Cairo, Consiglio del comune, 1292-1294 — Camerano, Castelletto d'Orsino, sindaci e consiglieri delegati, 1292-1298 — Colombo Sebastiano, di Monasterolo, 1274-1287 — Crida Andrea, misuratore, 1274 — Comolli Giovanni, esercente un gabelletto tabacchi in Vigliano, 1287-1294 — Canerino, sindaco di quel comune, 1284 — Cantanema Giacomo, di Pomara, 1286-1291 — Castelli Matteo ed altri prelatori dell'Abbadia di Stara, 1286 — Corrias Filippo Onida, di Giuraria, 1294 — Cortemiglia, Consiglio del comune, 1292 — Calcasio Luigi, arciprete del Cairo, 1292 — Cossiga, vari abitanti di quel comune, 1291 — Conso Pippa Stanislao, notaio, di Cagliari, 1292 — Croce dei Veschi, Consiglio di quel comune, 1212-1218 — Carle Pietro di Felicio, 1283-1285 — Cavigliozzi Giuseppe, da Bussolino, 1291 — Cameriglio Taddeo, di Tolengo, 1291 — Cavallotti Giovanni, dottore, ed altri cittadini di Crescelino, 1210-1211 — Cosio, parroco, sindaco e abitanti del comune, 1210 — Collegio dello Provincie, Colli, allievo del medesimo, 1212 — Carratti Giuseppe Maria, di Camiana, 1211.

D

Daniello Danieli, 90-1711 — Dolonacque, Consiglio comunale, 90-641-1180 — Demicheli Giacomo, di Torino, 91-1287 — Decostantini Alcega, impiegato, 119 — Debusi Giulio, studente, 121-127 — Diano Calderina, consiglieri del comune, 121-124 — Dalfosta, notaio, 125 — Defferrari Cesare, 124-126 — Demaria Giuseppe, di Torino, 124-126 — Delipieri Giacomo, ex-ufficiale, 126-128-129 — Dorna Francesco, di San Giusto, 175-

128 — Derossi Felice, di Torino, 175-1287 — Doccia Luigi, 128 — Davicini Giovanni e altri ingegneri, 128 — Dessona sacerdote Salvatore, 129 — Denis Francesco, 128 — Delmaso Giovanni Battista, di Ribordone, 127-128 — Deffino Giovanni, milite della guardia nazionale, 129-1281 — Deambrosio Giovanni, facente funzione di assessore in Novara, 127-1284 — De La Rue Adelaide, moglie di Luigi Piccoli, 127-128 — Durando Gaetano, liquidatore, 128-1281 — Destefani Giovanni, da Lombardore, 127-128 — Deogri Giuseppe, notaio di Genova, 128 — Defferrari Alessandra, di Torino, 128-129 — D'Andrea Gaetano, custode di carcere, 121 — Devecchi Carlo, di Genova, 121 — Dubois Francesco, 128 — Doltori Giuseppe, di Nona, 128-1289 — Degiorgio, Ambrogio di Torino, 128 — Debartolomea Luigi, maggiore di stato maggiore, 128-1291 — Dosio Giuseppe, consigliere delegato di Rivara, 128-1285 — Defferrari Erasmo, cassiere di Casale, 127-1291 — Deibò Francesco, avvocato d'Argine, 128-1291-1297-1213-1214 — Davat Adolfo, sindaco di Aiz, 128 — Debernardi Alfonso, di Torino, 128 — Depretis, sacerdote di Acqui, 127 — Deambrosio Giovanni, di Balzo, 129-1291 — Donpi Giovanni Sebastiano, di Fossano, 1290 — Deisaurati Francesco, di Cionin, 1291 — Deogri Giuseppe, di Genova, 1291 — Demastri Francesco, di Spotorno, 1291 — Drago Giuseppe, di Finalborgo, 1291-1298 — Dasserelli Giacomo, residente in Torino, 1291 — Delponio Carlo, di Nizza Monferrato, 1281 — Deagelio Pietro, 1281 — Defferrari Carlo Francesco, 1289 — Depoli Francesco, di Arona, 1281 — Decostanti Chialfredo, 1287-1291 — Demastri Francesco, 1291 — Destefani Antonio, ex-militare, 1291-1298 — Demonte, capo insegnante del collegio nazionale, 1291-1298 — Demonte, abitanti e Consiglio comunale, 127-1291 — Debernardi Giovanni, di Torino, 1291 — De Battisti Agostino, di Varsi, 1291-1294 — De Biaggi Carlo, di Verceil, 1291 — Danna Davide, di Anagnina, 1212-1285 — Dingy, Consiglio comunale, 1286-1291 — Deblanchi Odoardo, 1291 — Dobenton Teresa Desiderata, di Savona, 1291 — Degandi Caterina Girolami, di Alessandria, 1291 — Demodossola, Consiglio delegato, 1291 — Disimo (Ossola), Consiglio delegato, 1291 — Deantonio Maria Giuseppe, 1291 — Doria Doloresca marchesa Giovanni Battista, di Albeoga, 1291 — Degiorgio Agostino, Rebotomo, 1291 — Dancili Luigi, Rebotomo, 1291 — David Israel, d'Acqui, 1291 — Daniele B. di Pagnò, 1291 — Doccia, abitanti di quel comune, 1291 — Demarchi Giuseppe, da Casale, 1291 — Dogliani, abitanti di quel comune, 1213-1218 — Demilano Giorgio, di Revallo, 1247 — Deambrosio Francesco, 1290 — Demonte, abitanti di quel comune, 1291 — Danna medico ed altri di Mondavì, 1218 — Dell'Erra G. B. ed altri albergatori di Verceil, 1291 — Delmaso Stefano, avvocato di Cherasco, 1291-1297 — Damir Bonedetto, di Torino, 1291 — Denna, sindaco di quel comune, 1211 — Delprato Gioacchino, 1216.

E

Enrico, coniugi, di Pavone, 129-1284 — Erba Siro, di Borgo San Siro, 1285 — Etracque, abitanti di quel comune, 1289 — Epagny, Consiglio comunale, 1286 — Erti, abitanti di quel comune, 1275-1288.

INDICE

F

Farinetti del Borgo dell'Ossara, 107 — Frontera Domenico, 124 — Ferri Camillo, 124 — Floresano Carlo Antonio, 124-1248 — Franceschi Cesare, 124 — Ferino Giuseppe, d'Ormea, 124 — Fianale Paolo e Parò Giovanni, di Torino, 172 — Fossano, Consiglio municipale, 205-2058 — Ferrari, fratelli, di Pontecurone, 210-222 — Fornari Bartolommeo, 231 — Ferrone Francesco Andrea, di Vigevano, 290 — Ferrari Pietro, di Tortona, 290 — Ferrero Michele, di Vigone, 298 — Festa Stefano, ufficiale, 298 — Facchini nella città di Genova, 305 — Farmacisti di Genova, 309-361 — Ferrari Sebastiano, di Voghera, 363-372 — Ferraris Antonio, 312-341-1867 — Ferreri Giuseppe, avvocato, di Cuneo, 360 — Fenestrelle, varii abitanti, 363 — Fontaine, vedova Mollet, 338 — Finoglio Gaetano, di Nizza, 651-1728 — Ferrero Giuseppe Andrea, di Alasca, 653-844-1181 — Floria Francesco, canonico, di Cagliari, 684 — Frangy, Ginote comunale, 658-703 — Fulgini Raimondo, di Cagliari, 670-1043 — Fulgheri Giovanni, di Villacidro, 096 — Fava Enrico, di Torino, 702 — Favalli Carlo, dottore, medico condello a Lumello, 706 — Fassioletto Matteo, di Romaglio, 733-1060 — Franceschi Gerolamo, 742-2380 — Ferrari Giuseppe, di Roni, 793-1864 — Faldella Luigi Leone, notaio, 793 — Farad Giovanni, di Cuneo, 809-1296 — Fenoglio Giuseppe, di Prascorsano, 809-1060 — Ferrara Giovanni Battista, di Oriverto, 533-1730 — Fumassi Francesco, 838 — Ferrero Giacomo, di San Michele, 889 — Fornaria, sacerdote, d'Aqui, 947 — Frola Marianna, di San Giorgio Canavese, 947 — Firmino, sacerdote capuccino, di Spesia, 970 — Franchino Giuseppe, d'Aosta, 1044 — Foa Camillo, 1039 — Filippini Odoardo, ufficiale lombardo, 1064-1298 — Foy Salvatore, vice-sindaco di Ornel, 1064 — Fattori Giuseppe, di Torino — Ferrero Sebastiano, della Morra, 1185 — Ferrero Lorenzo, sindaco di Tiglio, 1537 — Fauvigny, abitanti di quella provincia, 1537-1724 — Fossano, cittadini addetti all'insegnamento, 1759-1711 — Frandin Claudio, di Saint-Alban, 1560-1726 — Florio Carlo Luigi, di Torino, 1583 — Francien, sindaco e abitanti di quel comune, 1806 — Fossano, 1567-1619 — Filippa Giuseppe, di Carignano, 1471-1834 — Ferrero, operaio, di Torino, 1547 — Fulgheri Giuseppe, avvocato, di Villacidro, 1367-1868 — Fillogna, Consiglio delegato e abitanti di quel comune, 1739-1724-1834 — Ferrero Michele, di Volvera, 1640 — Feigrens, Frangy, Franciosi, Consigli comunali, 1686-1724-1836 — Faucigny, cacciatori di quella provincia, 1686-1957 — Forni Francesco, 1708-1916 — Ferrara Giovanni Battista, di Genova, 1753 — Frontani, Consiglio delegato di quel comune, 1771 — Falcheri Vincenzo, aulico militare, 1909-1377 — Fossano, Comitato provinciale d'istruzione, 1909 — Finera, Formanza (Ossola), Consigli delegati, 1922 — Fiamma Ido, 1932 — Fortunati Giacinto, 1947 — Forrari Giovanni Battista, di Ongria, 1948 — Falcheri Domenico ed altri individui addetti al bollo della carta, 1951-2145 — Fobello, sindaco e abitanti del comune, 1951 — Falsogna, Consiglio delegato del comune, 1971 — Ferrazze Antonia Maria, di Tortona, 2086-2289 — Faresto, Ferrara, abitanti di quel comune, 2075 — Parigi, abitanti di quel comune, 2195 — Fallati Luigi Maria, di Riva, 2047-2149 — Falco Margherita, 2280

— Frazeri, sacerdote, 2387 — Fernando Giovanni Battista, di Genova, 2590 — Farmacisti, medici e chirurghi, di Genova, 2692 — Frizzi Giovanni Sanseverino, 2748 — Ferro Giuseppe, di Sale, 2805 — Falchero Maria, 2847-2149 — Fossano, Consiglio di quel comune, 2906 — Foglio Francesco, di Cella, 3051 — Forna Schastiano, di Castellamonte, 3051 — Fomaggioli Pietro, di Milano, 3051 — Ferrero Michele, di Volvera, 3051 — Favre Luigi, vedova Elletti, 3043.

G

Gasita Rosa vedova Orecchia, 91 — Gionnetti Giuseppe Maria, 119 — Garnerio Giuseppe, 119 — Ganella Giuseppe, studente, 121-207 — Gaudoli Giacomo, di Alessandria, 125 — Gioberetti abate Vincenzo, 125 — Gentile Andrea, di Garbagna, 124 — Gardella Giuseppe, di Voltri, 124 — Giacometti Antonio, da Torino, 129-020 — Gerard Carlo e Giovanni fratelli, 149-3387 — Gioannino Antonio, di San Ginto, 173-832 — Gioi Giuseppe, di Godiasco, 193-293-392-495-881 — Gionnetti Giuseppe e Garnerio Giuseppe, 209 — Grilli Antonio, di Friuli, 212-292-365 — Giordano Felice, 243 — Giuliano Giuseppe, teologo di Torino, 242-263 — Gorresio Carlo, tenente la riforma, 261-1035 — Garau Luigi, di Cagliari, 291 — Grigi Margherita vedova Schellini, 291 — Garzone, Gugliemetti e Ghignone, di Torino, 292 — Grinovelli Giovanni, Girolamo Luigi, 292 — Gilona Marianna, di Strabimino, 296 — Gascella Vincenzo, 297 — Gramaglia Giovanni Battista, 297-3144 — Gbio don Giovanni, sacerdote, 294 — Geronese candidato Giuseppe, di Mondovì, 297 — Gualdetti Giuseppe, 302 — Gagliardi Luigi, 305 — Giuliani Gerolamo, di Torino, 376 — Grillo Luigi, capellano, 493 — Gallizia Paolo e Scipione fratelli, 550-611 — Grosso Filippo, già militare dell'impero, 880 — Giondoli Giovanni, già artigiere, 860 — Gandolfi Gerolamo, antico ufficiale, 860 — Giudici di mandamento della Sardegna, 867 — Giordana Matteo, di Voghera, 630 — Gallo, segretario del magistrato di commercio in Nizza, 680 — Galliani Michele, di Noaro, 634 — Carrè Pietro, già ufficiale nell'armata, 691 — Godano, provincia di Spesia, proprietari del comune, 691-1925-1724 — Gentile Giuseppe, di Torino, 691-1057 — Gaidi Giovanni Battista, sacerdote di Mondovì, 697 — Gunglietti, avvocato, di Torino, 702 — Genova, Giuristi municipali, 705-787 — Galloni Carlo Antonio, 736 — Gualti Giuseppe Antonio, di Mondovì, 735 — Grandi, vice-presidente della Camera di commercio di Genova, 794 — Gaudina Maria vedova, da Camerano, 825 — Grossi Federico, 831 — Garbarini, segretario comunale di Sassello, 871 — Genzano Michele, di Torino, 920-2284 — Galba Giovanni Battista, di Casale, 969-1298 — Gavriotti Giovanni di Cella, 969-1298 — Gerolamo Agostino, di Dolceacqua, 939-1298 — Galliano Giuseppe, teologo e capellano, 1005 — Gallo Pier Giovanni, di Roccaverano, 1051 — Giribon Francesco, di Torino, 1051 — Gasco Giovanni Antonio, di Sotero, 1052 — Gallone Emilio, di Torino, 1053 — Gallone Prospero, avvocato, di Torino, 1055 — Giacconi Samio, ufficiale lombardo, 1063 — Gondo Battista, da Torino, 1064 — Grillo Giovanni Battista, medico, di Dolceacqua, 1150 — Gallini Stefano di Busacchi, Sardegna, 1133-1449 — Gaudoli Gerolamo, di Sassari, 1185 — Ganga Leone, medico, di Noaro, 1187 —

Giordano Antonio e Giraudo Pietro, di Roccaione, 1193-1898 — Grielli, Emilia, di Torino, 1887 — Genova, cittadini addetti all'insegnamento, 1859-1711 — Gay Vittorio, di Valbens, 1300-1735 — Gaiola, Consiglio comunale e abitanti, 1381 — Gatti Nicola, di Torino, 1885 — Gramaglia Gioacchino Battista, 1408 — Guarene, Consiglio delegato del comune, 1406 — Gallo Domenico, di Luserna, 1471-1557 — Garagnon Lorenzo, di Villafranca di Piemonte, 1483-1884 — Gayer Giovanni Antonio, di Ciampieri, 1506-1884 — Genola, Garosio, Consiglio comunale e abitanti, 1847-1618-1639 — Grillo avvocato Candido, di Biansé, 1807-3145 — Gilardi Pietro e altri abitanti di Torio, regione Vanchiglia, 1613 — Garofali, abitanti di quel comune, 1640-1883 — Gallo Giovanni Battista, sacerdote, di Verocelli, 1750 — Grigliati Carlotta Marianna e Giuseppe, di Scaramagno, 1730 — Gianelli Carlo Francesco, avvocato, di Torino, 1780 — Gallio Siro, di Broni, 1788-1946 — Galletti Giuseppe, di Torino, 1771 — Genova, cittadini militi della guardia nazionale, 1869 — Grillo avvocato Candido, di Biansé, 1869 — Garasino Pietro Giovanni ed altri abitanti di Andora, 1891 — Gallo Luigi, di Genova, 1891 — Genova, nota mercantile in quella città, 1909-1877 — Garbaccio Francesco, Giletta Luigi, di Cosato, 1953-1959 — Giordano Francesco, sacerdote, di Sao Rume, 1953 — Goerz Annibale, d'Asli, 1923 — Gilardino Agostino, Scelozzo, 1980 — Grassi Giovanni, ogeuante, di Torino, 1951-2101 — Gironzo Italiani, notaio di Broni, 3086-3591 — Garosio, consiglieri e proprietari di quel comune, 3073-3500-3588 — Geometri e misuratori di Novara, 3078-3579 — Graglia, cittadini addetti all'istruzione, 3136 — Gioielli Pietro, sergente invalido, 3115 — Grossi Lodovico, già monaco carmelitano, 3500-3047 — Giacomo Luigi, di Garosio, 3500-3146 — Gambò, Cruppello, Consigli comunali, 3576-3586 — Giorgione Luigi, d'Acqui, 3580 — Gold Bartolommeo, 3418-3125 — Galeano Giovanni Battista ed altri segretari di comunità, 3118 — Gartano, Consiglio del comune, 3447 — Guala Giuseppe, facchino di dogana, 3634 — Gattasecca, Gorsego, sindaci e consiglieri comunali, 3735-3038 — Gavi, Consiglio del comune, 3744 — Genova, Consiglio municipale, 3764-3053 — Giani Giovanni Battista, ingegnere, 3764 — Gay Maddalena vedova Murra, 3784-3058 — Gollerengo, sindaco del comune, 3846 — Gatti Giuseppe, siodaco di Camerano, 3925 — Giani Giuseppe, di Godiasco, 3032-3125 — Gumarini Giacinto, di Pastine, 3032 — Gatti Francesco, notaio, di Torino, 3038 — Gioielli Amedeo, caudico, d'Alba, 3129 — Grillo Niccolò, chimico farmacista, di Finalborgo, 3131 — Grattarola Carlo Sebastiano, di Alessandria, 3140 — Gioarello Giuseppe, facchino di Torino, 3141.

I

Isoureghe (Sardegna), giudice e segretario di quel comune, 91 — Intra, abitanti, 138 — Isili, proprietari della provincia, 365-388 — Isili, consiglieri di quel comune, 391 — Impresari e negozianti della capitale, 398 — Iann Giovanni Antonio, di Sassari, 392 — Ittiri, abitanti di quel comune, 641 — Imbrioli Giovanni Battista, di Sospello, 648 — Isolabona, abitanti di quel comune, 1180 — Ivrea, cittadini addetti all'insegnamento, 1859-1711 — Iouriers, Consiglio comunale, 1686 — Ivrea, vari cittadini, 1316-3586 — Isoletta, abitanti di quel comune, 1850 — *Dierosio*.

comune, 3075 — Iemina Giuseppe, giudice di Vigone, 3108-3577 — Ielloroni D. Giovanni, parroco di Piasco, 3586 — Ivera, Consiglio del comune, 3634-3667 — Idochio Leonardo Fedele, sacerdote, 3784-3124 — Impiegati del bollo di Torino, 3145.

L

Lovisolo Giovanni, di Nizza Monferrale, 135 — Lacini Gaetano ed altri lombardi, 134 — Laperrousa Lorenzo, da Anney, 158 — Linari Giovanni, avvocato, di Torino, 160 — Lassarini Enrico, d'Acqui, 318 — Lottieri Giuseppe Gaetano, di Nizza Marittima, 335-1586 — Laguzzi Sebastiano, 340 — Lottia di Santa Sofia e vari altri cittadini, di Cagliari, 341 — Levi Salvatore, di Nizza Monferrale, 391 — Lautier Antonio, di Diano Marone, 392 — Lepi Gaetano, di Torino, 393 — Lanza Giuseppe, di Torino, 397-630 — Lambertini Maddalena, vedova Amandese, 402 — Lucchesi Pietro, da Genova, 463-1034-1728-1948 — Lovera Giovanni Battista, soldato, 474 — Leric, sicari militi della guardia nazionale, 461 — Lombardo, siodaco di Crocicchi, 670 — Lasa Cipriano, 609 — Lasso, Consiglio delegato, 700 — Ligas Antonio, notaio, di Cagliari, 706 — Lomellina, sindaci e proprietari, 703 — Lagorio Domenico, di Genova, 335-1995 — Lobelo Giuseppe, di Quagliasso, 336 — Loaro Cesare e Francesco, fratelli, 334-1188-1194-1833 — Lonati Francesco, 931-2384 — Longo Antonio, di Asola, 1048 — Lavarina, militi della guardia nazionale di Acqui, 1051 — Lana Girolamo, medico, di Varallo, 1063-1403 — Lemito Francesco, ufficiale lombardo, 1063-1307 — Leotardi, avvocato, giudice di Cirié, 1180 — Lusa Cipriano, 1181 — Luio Pietro, di Pinerolo, 1183 — Luraghi Pietro, di Torino, 1185 — Lorenzini Giovanni Maria, di Ortonovo, 1384-1398 — Lemione, Consiglio comunale o cittadini, 1337 — Lussemmer Francesco, di Novalesa, 1860-1736 — Locca Vincenzo, giudice, di Setargio, 1471 — Laganese, sindaco e abitanti del comune, 1533 — La Roux Giuseppino, 1910 — Lanfredi Francesco di Ventimiglia, 1990 — Leraldi, sindaco e abitanti di quel comune, 1990-1639 — Lucinge e Lora, Consigli delegati di quel comune, 1639-1734-1886 — Levi Donato, d'Ivrea, 1640 — Les Esserts e La Muras, Consigli delegati, 1709-1738 — Lombardi Gaetano, ingegnere, 1710 — Lario Giuseppe e Giovanni Battista, di Cosato, 1933-3589 — Luca Francesca, vedova Ransone, di Cosato, 1933-3589 — Limone, Municipio ed abitanti, 1971 — Lantscheberg, elettori, sindaco e consiglieri comunali, 1316-3586 — Laigueia, sindaco, consiglieri, notabili, 3056-3063 — Lombard Carlo, barone, vice intendente in ritiro, 3056-3379 — Lomo, abitanti di quel comune, 3073-3388 — Lanri Antonio e tre altri cittadini, di Genova, 3150 — Lesegno, abitanti di quel comune, 3115-3388 — Lerora Paola, vedova Franco, di Genova, 3370 — Lorenzini Carlo, di Piasco, 3386 — Lomporo, Consiglio del comune, 3394 — Lana Girolamo, dottore, di Varallo, 3674 — La Rochette, abitanti del comune, 3704 — Lesegno e Liso, Consigli comunali, 3735 — Lerice, sindaco e consiglieri delegati, 3735-3058 — Levi Moise, negoziante in Acqui, 3784 — Lombardo Giovanni, di Riomaggiore, 3764 — Leric, Consiglio delegato del comune, 3805 — Lagomaggiore Bernardo, avvocato, di Genova, 3032 — Lamara, vari abitanti di quella parrocchia, 3140 — Lencini Angelo, sacerdote, 3140.

M

Migliorini Domenico, di Lerici, pag. 91 — Miglino Giovanni e Macagno Maurizio, 91 — Marlini, vice-sindaco di Sassello, 107 — Mandula Giorgio, notaio, d'Osleri, 119 — Molinari Andrea, di Modena, 125-122 — Morio Giovanni Battista, di Allassio, 125 — Meliga Giovanni Battista, 124 — Marchi Giacomo, di Vezzano, 124 — Mossone Giusto, avvocato, 124 — Milo Francesco ed altri, di Nizza, 124 — Menione e Roccarana, abitanti, 126 — Martini Stefano, sacerdote, 196-198-641 — Massa Viecom, di Torino, 126 — Molinari Giovanni Battista, di Cagliari, 308 — Mattia Vincenzo, di Casale, 308 — Moletti Giuseppe, 306-777-1186 — Michielato Paolo, di Montebelluna, 323 — Manassero Anna, di Verceil, 323 — Massa Giuseppe, di Alessandria, 324-2586 — Molino Ascanio, medico, 324 — Migliola Carlo, di Valdegno, 361-391 — Muletto Domenico, Montemagni Pio Lorenzo, 392 — Molinari Giacomo, 395-375 — Marino Giuseppe, di Verrua, 397 — Mo, 19 abitanti di quel mandamento, 337 — Maltolli Pietro, 382 — Morelli Amedeo, furiere maggiore della guardia casalese di Torino, 398 — Montagnole, comune presso Ciampelli, abitanti, 398 — Margari Francesco, di Frassinello al Po, 400-1023 — Manconi Enrico, di Cagliari, 474 — Magagnoli Felice, di Salasco, 475 — Meraglini Michele, di Pittelli, 495 — Musi Maurizio, dottore, 550 — Molinaro Pietro, sacerdote, 1866 — Monardi Luigi, sacerdote, di Crescentino, 563 — Manassero Bartolomeo, di Bona 566 — Massimiani Francesco Antonio, 620 — Motta Giacomo, negoziante, di Cavour, 638 — Meinardi Caudio, 653-2295 — Mulledo Lorenzo, di Pinerolo, 655 — Marchiaio, medico, 658 — Musine Giuseppe, 658 — Massero Luigi, sacerdote, 659 — Mignoli Antonio, notaio, 645 — Moreno Filippo Domenico, di Genova, 649 — Maretti Angelo Maria, di Genova, 654 — Mauni Carlo, di Pinerolo, 670 — Malenil Francesco, sacerdote, di Carignano, 697 — Mondovì, vari cittadini, 698-838 — Marchesini Luigi, di Torino, 702 — Mars Eugenio, di Torino, 708 — Morelli Luigi, stenografo alla Camera, 742-1053 — Maineri Vittorio Ambrogio, di Tolzano, 828 — Meriolli Giuseppe, di Venezia Reale, 830 — Montaldo Gustavo, di Rovigo, 859 — Meles Antonio, sindaco di Tortona, 853 — Mantero Antonio, capomastro calzafato, 853-1296 — Mangini Ambrogio, speziale, 853-1866 — Mastri da veroardi, 853 — Naggiorino Costanzo, di Casale, 969-1296 — Margara Giuseppe, di Frassinello al Po, 969-1296 — Masciera Antonio, di Balzo, 969-1296 — Maccario Giovanni Battista, sacerdote, di Mondovì, 1008-1175 — Motta Giacomo, di Coorgio, 1047 — Masetto Giacomo, di Villanova d'Albenga, 1050 — Matteucci Luigi Vittorio, medico, di Genova, 1054 — Moglia Maurizio, studente nell'Università di Torino, 1059 — Massa Francesco, di Torino, 1084 — Mondovì, cittadini di quella diocesi, 1177 — Maltre Giovanni, tipografo e Tononi, 1180 — Marossino Oreste, di Nizza Monferrato, 1181 — Montanari Carlo, di Torino, 1216 — Marchisio Isidoro, di Torino, 1239 — Maugliagalli Angelo, di Voghera, 1297 — Mortara, cittadini addetti all'insegnamento, 1339-1711 — Nicoletti Francesco, di Novalesa, 1360-1728 — Moja, Consiglio comunale e cittadini, 1381 — Manca Sebastiano, caudico, di Oristano, 1389-1971 — Marchini Giovanni, notaio, di Varallo, 1471 — Marco Pietro, di San Giorgio

Canavese, 1485 — Marene, Monasterolo, Mondovì, Murello, Mania, Morozzo, sindaci e cittadini di quei comuni, 1533 — Magliano, 1590-1629-1640 — Melis Leo Antonio, avvocato, d'Iglesias, 1567 — Meinardi Candido, di Torino, 1589 — Massa Simone e Luigi di Borzonasca, 1612 — Marlio, municipio ed abitanti, 1686 — Mossello e Maniglia, Consigli comunali, 1708 — Monnetier-Morner, Consiglio delegato, 1709-1738-1856 — Masso Luigi, di Moncalvo, 1710 — Maltoni Giovanni Battista, 1746 — Moreto Michele, di Rora, 1737 — Moriondo Carlo, di Asti, 1737 — Monti Crefese (Ossola), Consiglio delegato, 1797 — Mottura Lorenzo, di Buriasso, 1797-1987 — Massero Luigi, sacerdote, di Banengo, 1858 — Montan Domenico, di Monterosso, 1859 — Mondovì, cittadini addetti all'insegnamento, 1869-1902 — Morozzo, Consiglio delegato del comune, 1869 — Maleson (Ossola), Consiglio delegato, 1891 — Morlora, cittadini addetti all'insegnamento, 1891 — Momo Angelo, di Sant'Antonio, comune di Saluggia, 1891-2101 — Mineri Omerio, della provincia di Sassari, 1891 — Mili, Consiglio delegato del comune, 1891-1937 — Masera (Ossola), Consiglio delegato, 1932 — Mollo Giacomo, Mino Giacomo, Moggi Badalino, di Cosato, 1932-3359 — Micheli Giovanni, avvocato, 1947 — Maggi Alessandro, 1948 — Molinari Andrea, 1948 — Mallochi Nicola Masio, di Salinasches, 1951-2103 — Morozzo e Morca, sindaci e abitanti di quei comuni, 1951 — Martini Simone, sacerdote, di Apricale, 1981 — Montani-Galdi Francesco, 1971 — Mozzio, Consiglio delegato del comune, 2016 — Mergozzo, Consiglio delegato di quel comune, 2066 — Molia, abitanti di quel comune, 2078 — Niggiandone, Consiglio delegato di quel comune, 2108 — Monbaggio, Monesiglio, abitanti di quei comuni, 2115-2588 — Mondovì, abitanti di quella città, 2500-2588-3129 — Medici, chirurghi e farmacisti della città di Genova, 2547-2629 — Meserata Davide, di Genova, 2580 — Monticeni Gerolamo, 2581 — Montalbano Crispino, 2599 — Mascardi Caterina, vedova Lisa, 2618 — Monchiero, abitanti di quel comune, 2594 — Minelli Giovanni, di Torino, 2478-2435 — Mele, Consiglio del comune, 2510 — Monbaggio, Consiglio del comune, 2510 — Manno Ferdinando, di Serravalle d'Asi, 2532-2448 — Masari Simiano, notaio, di Aitare, 2624 — Monbaggio, Consiglio del comune, 2674 — Macello, Morella, sindaci dei comuni, 2725 — Maceli Pietro Antonio, di Donnas, 2827 — Maglini Giovanni, panettiere a Vigliano, 2827-3064 — Moncalvo, Monti Berchinnoli, sindaci e consiglieri delegati, 2846 — Mascarello Agostino, studente, 2867 — Musello Elvio, militante nella guardia nazionale di Torino, 2885 — Margia Giovanni, medico collegiato, di Sassari, 2963 — Monticani Vincenzo, di San Damiano d'Asi, 2963 — Maggioni Pietro, di Portofino, 2968-3063 — Minella Giuseppe, di Tricerro, 3007 — Marchisio Giuseppe, soldato, 3061 — Montegrosso e Mendicino, parroco, sindaco e abitanti, 3120 — Monti Giuseppe e Paolo, fratelli, di Villarboi, 3129 — Museo Francesco Antonio, avvocato, di Oneglia, 3140 — Manca Felice, di Cagliari, 3144 — Martinielli Francesco, di Genova, 3146.

N

Negro Domenico, di Torino, pag. 119-391-445 — Novara Luigi di Sarzana, 124 — Nanza Giulio, cambiavalute in Novara, 128 — Nicolini Vincenzo, di Salasco, 129-226-

697-3387 — Nigra Carlo, di San Giusio, 173-853 —
Nirra Saverio Giovanni Battista, di Volpiano, 242 — Nooro,
proprietari della provincia, 361-388 — Negozianti ed
imprenditori in Torino, 393 — Novese Giuseppe Antonio,
di Chieri, 313-393 — Negro Gioacchino, di Tu-
rino, 397-681 — Nicola Giovanni, geometra addetto alle
fortificazioni, 380 — Novara, alcuni abitanti, 635 —
Novara, sindaco e proprietari della provincia, 638 —
Nubbia, provincia di Mortara, sindaco a cittadini, 649 —
Nandi Paolo di Stefano, provincia di Novara, 798 —
Nooro, vari abitanti della provincia, 389-1588 — Nurra,
avvocato a cavaliere, di Cagliari, 1033 — Nasario Paolo,
di Nizza Monferrato, 1181 — Nervi Cesare Federico,
1188 — Navarra Tommaso, di Villanova di Albenga, 1186 —
Nizza Monferrato, abitanti di quella città, 3116-3186 —
Nicolini Vincenzo, di Saluzzo, 1493 — Nota della pro-
vincia di Voghera, 1397-1598 — Nooro, Consiglio dele-
gato del comune, 1337 — Negro Domenico, di Torino,
1581-3392 — Nizza a Novara, cittadini addetti all'in-
segnamento, 1837-1711 — Nangi, Consiglio delegato del
comune, 1839 — Nooro, abitanti di quel comune, 1680
Neyden, Consiglio comunale, 1686 — Negri Odoardo,
1715 — Niella Belbo, sindaco di quel comune, 1593 —
Novara a Noli, cittadini addetti all'insegnamento, 1974 —
Nichieda Giovanni Battista, di Chiaverno, 1971-3104 —
Notari Giovanni Battista, di San Giusio, 3109 —
Niella-Tanaro a Nastro, abitanti di quei comuni, 3212-
3388 — Nizza marittima, abitanti di quella città, 3347-
3388 — Notai della tappa di Carignano, 3347-3138 —
Notai della tappa di Genova, 1909-3377 — Neri, con-
siglieri comunali e cittadini, 3286-3068 — Noli, Consiglio
del comune, 3310 — Nona, sindaco del comune, 3356-
3733 3080 — Neri, cittadini e Consiglio comunale, 1834 —
Nè, Consiglio delegato del comune, 3083.

O

Ogliastro (Sardegna), abitanti, pag. 91 — Ottina Gio-
vanni Pietro, di Cosato, 407 — Onida Antonio, di Ghi-
larta, 107 — Ogliastra Cosentino, di Torino, 134 — Ortolano
Francesco, di San Giorgio, 173-853 — Oliano, comune
della provincia di Nooro, 305 — Olengo, possidenti, 306 —
Ormea, Consiglio comunale, 330-708 — Olivero ca-
valiere Edoardo, di Busca, 338-638-671-833-1043 —
Origlia Niccolò, di Sarigliano, 706 — Operti Antonio,
di Nizza Monferrato, 1181 — Oleggio, Consiglio dele-
gato, 1339 — Orselli, di Torino, 1397 — Orani, abitanti
di quel comune, 1640-1835 — Orru, sorelle, di Ori-
siano, 1640 — Orsi Enrico, 1737 — Ozzina Giovanni, di
Cossala, 1840 3063 — Olto, di Mantova, 1866 — Orna-
vasso, Consiglio delegato del comune, 1891 — Olga
(Onole) Consiglio delegato, 1933 — Oneglia, sindaco a
consiglieri comunali, 3016 — Olivier, Mignon, Barberia
ed altri, di Nizza marittima, 3108-3368 — Orada, munici-
pio, 2130-3370-3386-3480 — Ormea, abitanti del
comune, 3193 — Orada, cittadini cacciatori, 3393 3451 —
Ormea, Consiglio del comune, 3310 — Oleglia, abi-
tanti del comune, 3353 — Ossasco, Consiglio delegato,
3733 — Oberti Saverio, negoziante, di Genova, 3065 —
Olivari, di Torino, 3146.

P

Pistone, fratelli, di Sassari, pag. 90-395-476-1849 —
Pelizzo Giovanni Battista, di Canelli, 90 — Proto
Marco Antonio, 90 — Paoletti Alessandro, di Spesa, 90-

313-366-743-854-835-889-947-1177-1316-1583-1833-
1867-1715-1868-1988-3370-3380 3393-3396 — Pico-
lli Luigi, di Berrino, 131-473 640 969 — Pissa Cesare,
di Cesena, 135 — Pellico Francesco, genista, 133 —
Prati Giovanni Battista, 133 — Parodi, di Genova, 134-
708-1708-3063 — Parodi, di Torino, 134 — Prandi En-
rico, avvocato, 134-473 1715-3385-3035 — Podestà,
sindaco di Chiavari, 134 — Pallanza, abitanti, 133 —
Poccia Angela vedova Bertola, 133 — Paoletti Vincenzo,
di Fittelli, 149-478-1933-3386 — Paronni Lucia, di
Acqui, 313 — Paoletti Andrea, 343 — Pastorino Fran-
cesco, d'Alessandria, 332 — Polesirio Luigi, di Villa Bi-
notti, 389 — Poggi Emanuele, di Genova, 399 — Piccioni
Pio, di Voghera, 393 — Pozzi avvocato Giuseppe, di Sa-
luzzo, 396 — Pannini Antonio, ufficiale notaro, 313 —
Perone Luca, d'Acqui, 313 — Pugno Avelino, d'Ivrea,
313 — Polissari, avvocato, di Torino, 500-560-833-
688-698 581-1819 — Poi Francesco, già tenente nella
guardia imperiale, 593-1104-1835-3418-5146-5149 —
Pagnini Carolina vedova Boschi, 405 — Prato Teo-
filo, proprietario, di Voghera, 668 838 — Paoletti
Paolo, di Fittelli, 493 — Paveri Elio, di Gonzostrat-
tina (Sardegna), 313 — Paolo Francesco, già militare,
313-641 — Porta Carlo, notaio, di Pontedecimo, 583-
681 — Piguet Federico, di Nizza, 365-654-1087 — Pinza
Pietro, sacerdote, 683 — Pennato Giacomo, sergente,
635-846 — Pochintesta Giuseppe, di Stradella, 635-1033 —
Pescetto, avvocato, di Genova, 683 — Pini Fran-
cesco, di Santa Margherita di Rapallo, 640 — Perinaldo,
abitanti di quel comune, 641 — Poitona Luigi, 648 —
Pucci Domenico Serafino, di Sarzana, 649-1866 — Pe-
scetto Giuseppe, 650 — Pagliani Carlo, di Torino, 651 —
Ponero Sebastiano, 696 — Palmaro Rumi, di Mentone,
696 — Padra Guardiano del convento dei frati di San La-
zaro, 696 — Padri Francescani della chiesa dell'Annun-
ziata di Genova, 696 — Piazza Angelo, di Torino, 703 —
Pillito Ignazio, scrivano agli archivi di Cagliari, 705 —
Podestà Annetta, vedova Botto, di Chiavari, 707 —
Pettiti Pasquale, 794 — Pischetto Antonio, di Sani
(Sardegna), 309-1865 — Porta Domenico, di Qua-
gliuzzo, 835 — Pellia Luigi, di Genova, 836 — Pasquiere
ignazio, 831 — Perotti Giacomo, sacerdote, 838-1188 —
Peretti Niccolò, 838-1888 — Pirello Giovanni Antonio,
sacerdote, di Bormida, 946 — Piazano Matteo, di
Balsola, 969-1393 — Premiera Giovanni Bernardino,
di Roato, 970 — Peyrone Giovanni Bartolomeo, 1037-
1393 — Perrona Giacomo, di Torino, 1063 — Peri-
naldo, abitanti di quel comune, 1180 — Piosso Lodo-
vico, di Nizza Monferrato, 1181 — Polico Giovanni Bat-
tista, di Villanova d'Albenga, 1186 — Pavaroio, abitanti
di quel comune, 1186 — Pombia, Consiglio delegato,
1339 — Piasasco, abitanti di quel comune, 1394 —
Perrone conte Carlo Valerio, 1337-1718 — Pucci Ste-
fano, maestro di scuola, 1353 — Pallanza a Pinerolo,
cittadini addetti all'insegnamento, 1339-1711 — Per-
letto, Consiglio delegato di quel comune, 1581-3377 —
Ponati Giuseppe a due altri, di Fossateira, 1381-1868 —
Pavergato, Pamparato, Consigli delegati e abi-
tanti del comune, 1437-1639 — Piatagni Emmanuela,
1471 — Pitelli, consiglieri di quel comune, 1867 —
Petella Luigi a Margherita, fratello e sorella, 1867 —
Présilly, Consiglio comunale, 1688-1734-1836 —
Pantocrate Luigi, d'Alessandria, 1708-5147 — Pico-
lomi Giovanni, di Genova, 1708 — Paoletta, abi-

tanti di quel comune, 1711 — Foggia Giovanni, di Spetia, 1782 — Perolo Lauro, di Millesimo, 1783 — Pozzi, notaio, ed altri cittadini di Varsi, 1797 — Poliorio Felice, di Torino, 1845 — Pallanza, cittadini addetti all'insegnamento, 1846-1902 — Perola, dottore, provveditore delle scuole a Cuneo, 1849-1902 — Pisagnoli Antonio ed altri casidini di Pallanza, 1891 — Parlamento Carlo, Paschetto Antonio, di Costate, 1902-1903 — Praglia (Ossola), Consiglio delegato, 1893 — Premia (Ossola), Consiglio delegato, 1916 — Pitti Della Rocca, Michele, 1936 — Priola, consiglieri e proprietari di quel comune, 1975-1988 — Pietra, abitanti di quel comune, 1975-1988 — Pioda, Pila, sindaci e consiglieri di quel comune, 1904 — Pallanzano, Consiglio delegato del comune, 1909 — Pinerolo, Consiglio delegato e cittadini, 1936-1986 — Piosso, abitanti di quel comune, 1918 — Pamperato e Priero, abitanti di quel comune, 1900 — Percola, abitanti di quel comune, 1900 — Perrò Domenico, di Limone, 1917 — Pavy, notaio, di Albena, 1980 — Ponso Giovanni, commissario di leva, 1883 — Paronelli Marcello, 1985 — Poccia Angela, vedova Bertola, 1993 — Prato Marco Antonio, di Torino, 1993 — Prina Giuseppe, di Cauda, 1860 — Purio Maurizio, sindaco, consiglieri e abitanti, 1985 — Piosasco, Pancalieri, Piobesi, sindaci dei comuni, 1936-1906 — Pezza, avvocato, di Agliè, 1924 — Pecetto, Consiglio comunale, 1934 — Pont, Consiglio comunale, 1974 — Perro Giovanni Battista, di Andrate, 1992 — Pancalieri, sindaci del comune, 1978 — Parigi Domenico, fabbricante in Rivarolo Canavese, 1784 — Paretti Giacomo, sacerdote, di Castellamonte, 1908 — Pianesi Villanova, abitanti del comune, 1805 — Paggi Antonio, di San Martino d'Albaro, 1837 — Perino Simona, di Pratolungo, 1938-1905 — Pescatori, di Bocca d'Aze, 1905 — Pensabene Venceslao, di Fiumilborgo, 1901 — Piaton, curato del comune di Airo, 1903 — Pont, abitanti di quel comune, 1903 — Prina Giuseppe, di Cauda, 1943-1907 — Presto Giovanni Francesco, di Rivarolo, 1895 — Piosasco, sindaco, consiglieri e abitanti del comune, 1911 — Paesi, abitanti di quella parrocchia, 1840 — Perotti Cesare, detta Malottin, 1840 — Putan Elio, di Cagliari, 1840 — Pescatori della borgata della Riva di Sestri Levante, 1840.

Q

Quaglia Paolo, notaio, vice-giudice, pag. 620 — Quartara Angiolina, di Andora, 786 — Quaglia Pietro, di Venaria Reale, 1064-1711 — Quirli, abitanti di quel comune, 1384 — Quaragna Maria, vedova Mastelli, 1895-1937 — Quaronna, sindaco e consiglieri, 1917 — Quazzi, abitanti di quel comune, 1910.

R

Ripa Antonio, di Torino, pag. 90 — Reineri Maria, vedova Pezza, 90-125 — Roberti Giovanni, di Salerano, 90 — Rossi, avvocato, di Torino, 90-160-683 — Rissambasso, di Savona, 124 — Rossi Andrea, di Borgomanero, 124 — Rosso, sindaco e consiglieri comunali, 199 — Rossi Giuseppe, di Alessandria, 112-1885 — Rossetti Giuseppe, di Torino, 1836-176 — Reineri Costanzo, ex-militare di guerra, 90 — Rambosio, colonnello nelle truppe lombarde, 1825-1889 — Ricci Luigi, canonico, di Albenga,

191 — Riccio Paolo, di Torino, 192 — Rello Giacomo, 195 — Riccardi Giuseppe, di Savona, 195 — Rebaudo Eugenio, di Canos, 195 — Rocconi Carlo, di Vaghera, 111-165 — Rossi Celestino, di Novara, 187-1866 — Rigbetti Pietro, teologo ed avvocato, 190 — Rotté Antonio, di Villafranca di Piemonte, 195 — Rosti Maria, vedova Dolci, 197 — Rosati Emilio, 199 — Roncati Giacomo, di Alessandria, 109 — Roccati Giuseppe, di Montale, 189 — Raimondo Luigi, sergente d'artiglieria, 178 — Rami Mamelio, di Piali, 195 — Rosso Giuseppe, vedova Marchio, 180-180 — Racca Laura, vedova Ferrero, di Marelio, 180 — Remolard Giuseppe, capo-guardia forestale in Aosta, 189 — Richeimi Domenico, 160 — Ramella Domenico, sacerdote, 165 — Rottini Alberto, di Brescia, 164 — Rossi Francesco, di Vercelli, 165-184 — Roggeri Pietro, notaio, di San Benigno, 165 — Raineri Carlo Ignazio, ex-militare, 165 — Rocco Marianne, moglie di Giuseppe Festa, 169-175 — Ripponi Ettore, di Torino, 164 — Rami Palmiro, di Montone, 166 — Reia Angelica, vedova, 715 — Rinaldi Antonio, di Genova, 715 — Rossini Osmer, 704 — Rossini Genesio, di Novara, 184 — Re Vincenzo, di Rosignano, 169-190 — Rossini Giuseppe Casimiro, di Morano, 169-190 — Rivara Giovanni Filippo, di Nori, 1053-1711 — Ramella Luigi, sacerdote, di Biella, 1105-1905 — Rossetti, fratelli, e Raimondo Antonio, di Rocchetta, 1105 — Rossetti Salvatore, di Genova, 1177 — Rossi Cesare Luigi, vice-sindaco di Monli de' Gabbi, 1179 — Rezel Urbano, 1181 — Rocchetta di Poesenaro, abitanti di quel comune, 1254 — Roccazio, Consiglio comunale e cittadini, 1257-1185 — Raccogni, cittadini addetti all'insegnamento, 1259-1711 — Rittana e Rocca Sparrera, Consigli comunali e abitanti, 1334 — Rossi Sacerdote, avvocato, di Torino, 1449 — Rosa G. P., di Villafranca di Piemonte, 1455-1634 — Raccogni, Anfraso, Roschia, sindaci e abitanti di quel comune, 1495-1639 — Ripa A., di Torino, 1667 — Reppetto Luigi, di Genova, 1667 — Roggero Giuseppe, luogotenente nell'8° reggimento, 1681 — Reigner, abitanti del comune, 1659 — Rossi Gioacchino, di Genova, 1640-1695 — Rocco Michele, di Torino, 1640-1946 — Roburent, Consiglio comunale e abitanti, 1660 — Reia Angelica, vedova del capitano Rele, 1708 — Reigner, proprietari o sindaci di quel mandamento, 1709-1797-1886 — Reigner, Consiglio delegato, 1708-1734-1886 — Ricca Eugenio, 1716 — Ranza Giulio, cambiavalute in Novara, 1725 — Ravera Giovanni, avvocato, di Torino, 1780 — Raggio Giovanni, di Lavagna, 1782 — Rumianna, Consiglio delegato, 1792 — Rizzetti Giacomo, arciprete, di Cerrato, 1901 — Richard Giacomo, di Tressavara, 1901 — Re, Consiglio delegato di quel comune, 1971 — Rossa, Consiglio comunale e abitanti, 1971 — Rettore Anna Maria, 1971 — Rimella, sindaco e consiglieri, 1917 — Ricci Capriata Arnolfo, di Bosco, 1906 — Riva, Rocca, Rima, abitanti di quel comune, 1975 — Richard Giuseppe, di Saint-Alban, 1105 — Riva Giovanni, barbiere, d'Oneglia, 1106 — Recco, Consiglio comunale, 1108 — Rima San Giuseppe, sindaco e abitanti del comune, 1156 — Rossio, abitanti di quel comune, 1915-1988 — Rossa, abitanti di quel comune, 1980 — Raineri Costanzo, di Mondovì, 1500-1944 — Roccazio, Consiglio comunale, 1524 — Rho Gualdo, 1525 — Rulero Giuseppe, di Torino, 1585 — Rossi Carlo, lavoratore in Torino, 1587 — Romeirone, sindaco di Sampierdarena, 1592 —

Romani Geldo, 2890 — Romano M., di Torino, 2860 — Rry Crispino, di Sala, 2810 — Ricci Capriata Arnolfo, di Bosco, 2878 — Rovagna Angelo, agente forestale lo Galliate, 3051-3044 — Rodriguez Ferdinando, d'ignia, e altri individui, 3051 — Remondino Francesco, sacerdote, 3068 — Rosi Vincenzo, di Milano, 3108.

S

Sorso (Sardegna), abitanti, pag. 90 — Scotti Francesco, agronomo, 90-306 — Sarpi Paolo, di Casale, 90-1182 — Savin Giovanni Battista, di Vulpiano, 91-1051 — Sordi Antonio, di Verolego, 91-2592 — Scarabelli Luciano, di Genova, 128 — Scagno Luigi, notaio, di Pinerolo, 128-283-478-1947 — Seicola Luigi, di Asti, 128-240 — Serra Giuseppe, di Genova, 128 — Scatino Pasquale, di Cagliari, 128 — Serra Carlo, 128 — Scano e Sinarriolo, elettori di quel comune, 128 — Soldati del primo impero francese, 128-565 — Simondi Alessio, di Acoli, 160-1668 — Scapino Carlo, di Caluso, 173 — Sivori Maria, vedova, di Cagliari, 308 — Studenti dell'Università di Torino, 307-324-358 — Sarto, cosiddetto collegio, di Torino, 312 — Savigliano, militi della Guardia nazionale, 241-401 — Sabino Pretto, 281-1700 — Spinola Camillo, canonico, di Albenga, 291 — Sola Bernardino, 295 — Sanguineti Caterino, moglie Ruffino, di Chiavari, 298 — Stapino Giuseppe, di Carignano, 274-265 — Stenografi presso la Camera elettorale, 259 — Sarzana, cittadini di quella città, 291 — Scotti Cipriano, di Torino, 392-704 — San Sebastiano, scotti di casa e proprietari di quel comune, 401 — Spilla Pietro, d'Acqui, 420 — Sappa Giovanni Matteo, di Dogliani, 445-565 — Schiaffino, capitano marittimo, di Genova, 463-1865 — Sapelli Giorgio, di Torino, 280 — Sgarbi Luigi di Rottafredde, 280 — Satta del Maestro Antonio, di Sassari, 361 — Sospello, amministrazione municipale, 362 — San Pietro d'Andora, vari cittadini, 365-828 — Simoniello Filippo, d'Alessandria, 365 — Saint-Jean de la Porta, abitanti di quel comune, 366 — Steiniger Giuseppe ed Angela, coniugi, 386 — Sostituti segretari e scrivani di tribunali, 610 — Sordo Luigi, 620 — Segre Moise Marco, orfene, 625-845-1949 — Salvati Giacomo, di Montà dei Gabbi, 625-1170 — Spesia, vari individui di quel mandamento, 624 — Salata Maurizio, di Nizza, 627 — Strocchio Carlo, di Villafraa d'Asti, 640 — Siose, burgata del comune di Cosio (Nizza), 624 — Sardegna, sessantasei cittadini dimoranti nel canione di Ginevra, 670 — Scapeccone Francesco, di Asti, 691-1049 — Sallit Claudio Giuseppe, di Clamberi, 605 — Sechi Carin, di Torino, 709 — Salomon Giuseppe, di Villar nella valle di Luserna, 725 — Seicola Francesco, 726 — Scaccheri Antonio Maria, di Castelnovo Scrivia, 703-1060 — Sarpi Paolo, operaio, di Casale, 793-1867-1080 — Sparone, abitanti di quel comune, 828 — San Bartolomeo d'Andora, abitanti di quel comune, 829 — San Damiano d'Asti, abitanti di quel comune, 834 — Scrovero Margherita, vedova Trebbia, 838 — Saraceno Giovanni Battista, 871-1884 — Sforzini Antonio, di San Fedele in Lemolina, 910 — Stapanoni Paolo, di Torino, 950 — Scoparone Giovanni Giacomo, avvocato, di Cherasco, 989 — Saluzzo, abitanti di quella città, 1027-1736 — Siffredi Lorenzo, di Villanova d'Albenga, 1030-1186 — Sarpi e Savio, militi della Guardia nazionale, 1081 — Scriveri presso

l'abitato del magistrato d'appello di Torino, 1082 — Sostituti segretari di mandamento, 1085 — Sanchez Giovanni Battista, ufficiale lombardo, 1035 — Savolardi dimoranti nel casale di Ginevra, 1060 — Sassi Giovanni, ufficiale imbarcato, 1068 — Scriveri d'Alten-densa, 1176 — Sergi Vittorio, 1176 — Soloeghello, Consiglio delegato di quel comune, 1181 — Sangiovanni Antonio, di Mombello, 1280-1398 — Sardone Giuseppe, medico, di Casalgrasso, 1250 — Songhelli, abitanti di quel comune, 1284 — Saltaroli Pietro, di Voghera, 1297 — Saluzzo, cittadini di quella provincia, 1307 — Savio Carlo, di Castagnetto, 1357 — Savigliano, Sospello, Saluzzo, Sosa, cittadini addetti all'insegnamento, 1550-1711 — Sasso Leonardo, di Porto Maurizio, 1381 — Spesia, capitani e padroni di bastimenti, 1355 — San Giovanni, di Sassari, 1404 — Sola Paolo, 1404 — Salsi-Germano, sindaco e abitanti di quel comune, 1406 — Savigliano, elettori di quel mandamento, 1406 — Squillario Biagio, panettiere, di Varallo, 1471 — Saletti, di Aoccy, 1471-1090 — Saint-Pierre d'Albigny, sindaco e abitanti di quel comune, 1455 — Saluzzo, Consiglio delegato e abitanti, 1506-1847 — Savigliano, Scapeccone, addetti e abitanti di quel comune, 1523-1529 — Sogno Francesco, di Casinova, 1547-1855 — Savigliano, Sant'Albano, sindaci e abitanti di quel comune, 1580-1590 — Salmor, 1615-1529 — Semeria Antonio, notaio, di San Remo, 1589 — Scietrier, Consiglio delegato e abitanti del comune, 1629 1700-1734-1824 — Sao Damiano, Consiglio delegato 1640-1715 — Saint-Julien, Consiglio comunale, 1686-1734-1834 — Saint-Basle, Saint-Germain, Seyssel, Savigny, Consigli comunali, 1686-1734-1834 — Sordino Giovanni o altri cittadini d'Ivrea, 1709-1553 — Selette Pietro, soldato, 1727 — Saodrone Michele, di Carignano, 1781-1834 — Simondi Teresa, vedova Cesano, di Barge, 1858 — Schierano e Seppione (Ossola), Consigli delegati, 1849 — Savigliano, cittadini addetti all'insegnamento, 1860-1903 — San Remo, Consiglio delegato, 1801 — Sao Lussurgiu e Seoghe, Consigli delegati, 1891-1057 — Santa Maria Maggiore e Crana (Ossola), Consiglio delegato, 1932 — Salecchio, provincia d'Ossola, Consiglio delegato, 1053 — Saluzzo, Consiglio delegato della città, 1951 — Scatoli Giuseppe, di Spigno, 1972 — San Giovanni di Moriana e Soliera-Tardiere, sindaci e consiglieri, 1236-2856 — Scopello, Soppo o Sabbia, sindaci e consiglieri di quel comune, 3108 — Savigliano, Consiglio del comune, 2370-2586 — Settimo (Sardegna), Consiglio comunale, 2500-3148 — Sarin Carlo, di Chieri, 2524 — Sant'Andrea Giovanni, 2585 — Sanforti Angelo, 2585 — Stram Isidoro, ex-ufficiale, 2585 — Spesia, Consiglio comunale della città, 2604-2885 — Sao Salvatore, Consiglio del comune, 2810 — Sala, Consiglio del comune, 2810 — Sargano, sindaco del comune, 2856 — Sitraro, Consiglio del comune, 2859-3063 — Saluzzo, Consiglio del comune, 2624 — Salsola, sindaco e cittadini, 2624 — Sao Remo, Consiglio del comune, 2704 — Selerie, fabbriche e operai addetti alle medesime, 2704 — Santo Stefano d'Arzo, sindaco e abitanti, 2728 — Sallietto e Sale, sindaci e consiglieri delegati, 2728-2808 — Savio Luigi, di Santa Maria della Strada, 2805-2059 — Sarzana, Consiglio delegato della città, 2805 — Savio Luigi, di Vische, vedova di Buro Antonio, 2867-3064 — Sarin Giovanni Battista, di Chiavari, 2888-3063 — Semio Pietro, arciprete di Cosio,

2885 — Saint-Jean de Maurienne, abitanti di quel comune, 2885-2887 — Scarena, abitanti di quel comune, 2906 — Sabbione Giovanni, avvocato, di Soglio, 2938 — Spisetta Domeico, di Sarzana, 2938 — Sapiereadrea, Consiglio del comune, 2907 — Scortab, alcuni abitanti del comune, 2051 — Sapiglio Francesco, di San Martino, 2051 — Scipione Federico, di Pinerolo, 2073 — Spais, 2140 — Segretari comunali, 2149.

T

Testa Antonio, di Melazzo, 90-2063 — Todros Debedetti, 90-91-900-236-252-445-495-567-568-605-1033-1054-1177-1282-1585-1715-1725-1384-2391 — Torino, cittadini, 125-124-831-5144 — Tasistro Carlo, avvocato, 125 — Tizzoni Caterina, d'Acqui, 160-171-2387 — Testa di Torino, proprietari, 193-289-216-1238-1385 — Torbelli Giovanni, di Palestro, 203 — Tizzoni Caterina d'Acqui, 236 — Tello Giuseppe, di Genova, 261-1854 — Tronconi Giuseppe, di Caluso, 295 — Torelli Carlo, di Nizza Monferrato, 297 — Torino, 40 cittadini, 297 — Tribilio Giuseppe, di Nava, 289 — Torneo Andrea, sacerdote, di Vercelli, 293 — Terrasa, Consiglio comunale, 475 — Teddo Antonio ed altri abitanti d'Itri, 212 — Tornielli Francesco, avvocato, di Molara d'Acqui, 296-285-2385 — Torrano Bernardino, di Mondovì, 743-1057 — Torta Lorenzo, di Cherasco, 753-2101 — Torino, proprietari di case, 253 — Timossi Erasmo di Casale, 270-1295 — Toppia Pietro, di Torino, 989-1176 — Taccone Lorenzo, di Torino, 1051 — Trappo Basilio, di Bussoletto, 1123 — Torelli Manfredi, di Torino, 1168-1865 — Tansa Sebastiano, 1180 — Tornoni Luigi, avvocato, 1195-1804 — Tola (Sardegna), Consiglio comunale, 1195 — Toveria, abitanti di quel comune, 1195 — Tarantasia, Consiglio comunale e cittadini, 1257 — Torino o Tortona, cittadini addetti allo insegnamento, 1289-1711 — Tasso Sebastiano, 1281 — Torino, 40 individui residenti in questa città, 1281-1287 — Torino, 16 abitanti nella regione Varesiglia, 1405-1612-1708 — Tovaglia Francesco, di Torino, 1437 — Traffarelli Giacomo, di Borgo d'Ale, 1449-1306-1640 — Torretti Giordano, di Padova, 1325 — Tortorillo Alessandro, di Savona, 1547 — Trinità, Consiglio comunale e abitanti, 1547-1629 — Torre Giovanni Battista, di Busnana, 1567-1834 — Thairy, Consiglio comunale, 1686-1734-1824 — Tintor Giovanelli, 1710 — Tigliole, abitanti di quel comune, 1715 — Teraglio Marianna, vedova, 1716 — Terinod Michele Giuseppe, 1729 — Testa Giovanni Francesco, di Broni, 1733-1564-1946 — Toscano Donato, di Mondovì, 1797-2063 — Traisnera (Omola), Consiglio delegato, 1835 — Tagliamacco Pietro, segretario del comune di Lagasco, 1856-1937 — Tappia (Omola), Consiglio delegato, 1849 — Torino, comitato centrale d'istruzione, 1869 — Tramata, Consiglio delegato, 1891 — Tortona, cittadini addetti all'insegnamento, 1909 — Toroso, comune dell'Ossola, Consiglio delegato, 1923 — Tariso Giuseppe, di Cosato, 1923-2539 — Termignoo, sindaco, consiglieri, abitanti, 1216-2886 — Traebbi Luigi, parroco di Genova, 2075 — Tambusto Agostino, negoziante, di Pietra, 2103 — Tala, Consiglio delegato del comune, 2195-2089 — Torricella, abitanti di quel comune, 2215-2588 — Tortona, sindaco e abitanti di quella città, 2325-2586 — Trana, sindaco del comune, 2586-2060 — Tamariglio Taddeo, di Biella,

2624 — Torre d'Ossone, sindaco e consiglieri delegati, 2715-2035 — Trebbiano, Consiglio delegato del comune, 2605 — Tortorillo Alessandro, segretario mandamentale di Savona, 2906.

U

Uscieri presso il Magistrato d'appello in Genova, 650 — Ufficiali della marina italiana, ammiragli, 651 — Ulnens, Consiglio comunale, 1686 — Ufficiali dell'esercito lombardo, 1993-2101 — Ugare, Consiglio delegato del comune, 2016 — Università di Torino, studenti, 2156-2377 — Urquadio G. B. di Pratalongo, 2928 — Usai Nicoletta, da Sassari, 2928-2128 — Ubbello Gianfrancesco Luigi, 2056.

V

Villaro a Villaretto di Bagnolo, abitanti, 119-210 — Vola Antonio, avvocato, di Coriemiglia, 125 — Varesio, militi della guardia nazionale, 124 — Veterinari del regno, 123 — Vidotto Giovanni Battista, di Truffarello, 158-209 — Vivano Francesco, di Poirino, 290 — Valle Pasquale Agostino, di Villanova, 293 — Viennese Paolo, di Torino, 292 — Vianello Anna, di Castelfero, 293 — Valgrana, elettori di quel comune, 294 — Vanello Giacomo, di Cambiano, 297 — Vigna Bernardo, di Bra, 292 — Vagliolo Stefano, orologiaio, d'Asli, 297 — Vignolo Bartolomeo, di Savigliano, 409 — Valsassori Antonio, sacerdote, di Bergamo, 275 — Visconti Caspare, 495-1185-1709 — Vandoni Giuseppe, di Bellinzago, 212-641-1153 — Vout Salomone, 212-1725 — Vercelli Lorenzo, procuratore in Torino, 639 — Virgilio Francesco, farmacista, 640 — Voggio Diedo, di Torino, 648 — Vacca Pietro, di Roccaverano, 654 — Varnes, borgata del comune di Contes (Nizza), 684 — Viaprio Gragorio, 794 — Vacca Antonio, di Prascorano (Tivoli), 809-1060 — Vassallo Chiffredo, soldato dell'impero, 846-1408 — Varriso a Verrus, sacerdoti, di Acqui, 947 — Verro Giovanni, di Balsola, 970-2293 — Villacido, Consiglio delegato, 989 — Varsello, consiglieri comunali di quella città, 1123-2101 — Vandoni Giuseppe, medico condotto, 1185 — Verri Giacomo, di Strevi, 1216-1866 — Varalle, Consiglio delegato, 1259-1337 — Visconti Stefano, 1284 — Vinadio, Vernante, Villa San Costanzo, Consigli comunali e cittadini, 1357 — Vercelli, Varsello, Vigerano, Voghera, cittadini addetti all'insegnamento, 1359-1711 — Viani Francesco, di Sarzana, 1384 — Venini Giovanni Maria, 1405 — Vansy, sindaco e abitanti di quel comune, 1406 — Varsze, vari abitanti capi di casa di quel comune, 1547 — Villanova Solara, Valdiere, Vignolo, municipi a abitanti, 1547-1867-1639 — Vercellotto Pietro, di Lavarino, 1640-2064 — Vidali Antonio, vedova Lassi, 1660 — Viry, Valbens, Valbèry, Vera, Vansy, Consigli comunali, 1686 — Vacca Federico, abate, di Cagliari, 1727 — Vallo Giacomo, di Villa Castelmuro, 1750-1834 — Vernetto Domenico, di Villa Castelmuro, 1750-1834 — Visconti Giuseppe, di Torino, 1797 — Varsi, borgo della provincia di Voghera, abitanti, 1797 — Viganella e Vila (Ossola), Consigli delegati, 1849 — Varesia, abitanti di quella valle, 1869-1909-1987 — Valle Anasaze, Villatze, Vorigno (Ossola), Consigli delegati, 1891 — Vigerano, corpo insegnante di quella città, 1909 — Vo-

ghera, corpo insegnante di quella città, 1932 — Viacino Natala fibotomo, 1950 — Valmaggia e Varallo, sindaci di quei comuni, 1931 — Vargo e Varga, Consigli delegati di quei comuni, 1971 — Verelli, Consiglio comunale, 1992 — Vercelli, corpo insegnante e altri cittadini, 1993 — Viceno, Consiglio delegato del comune, 3016 — Vitras-Meotroua, consiglieri comunali, 3017 — Venaria Reale, Consiglio comunale, 3036-3038 — Vellegio, abitanti di quel comune, 3075 — Voca, sindaco e consiglieri del comune, 3108 — Veglia, quartiere di Cherasco, abitanti, 3130-3138 — Vico, abitanti di quel comune, 3218-3238 — Vigerano, Consiglio comunale, 3270 — Vercelli, Consiglio comunale, 3235-3236 — Valduggia, Varallo, abitanti e Consigli comunali, 3215 — Voghera, cittadini della città e provincia, 3270 — Valentini Alessandro, 3283 — Vinadio, abitanti di quel comune, 3289 — Vico, Consiglio del comune, 3260 — Viola, Consiglio del comune, 3310 — Val della Torre, Consiglio del comune, 3352 — Volterra, Visle, sindaci del comune, 3386-3400 — Vico e Voghera, Consigli comunali, 3293 — Vigerano, cittadini esercenti alberghi e osterie, 3704 — Vigone, Villefranca, sindaci di quei comuni 3725 — Viazio Carlo, da Vinzaglio, 3784 — Volpara, sindaco di quel comune, 3846 — Vivelli Guglielmo, avvocato, ingegnere, 5146.

Z

Zirani Maria, vedova Gandino, 125 — Zaratierio Giorgio, di Saluzzo, 305 — Zuccarelli, provincia di Albenga, Consiglio delegato, 738-3075-3588 — Zucca, Porta Domenico e Loboio, di Quagliuzzo, 838 — Zucchi Giuseppe, di Acqui, 989 — Zerboglio Giuseppe Maurizio, notaio, di Cuorgnè, 1849 — Zorassco (Ossola), Consiglio delegato, 1891 — Zuzini Felice, negoziante, 3101 — Zembli Paola, vedova Boltero, 3628-3149.

Disposizioni relative alle petizioni, vedi *Regolamento della Camera*.

Discussione sopra una petizione specifica, 595.

Invito al Ministero di Informare la Camera sull'esito delle petizioni, 199, 699, 700.

Petizioni ricevute inutili e intempestive della Commissione, 125-240.

Relazione di petizioni, 125-199-240-255-349-444-559-619-636-693-737-829-1048-1170-1283-1382-1531-1639-1709-1824-1902-1937-2101-2377-2430-2615-3041-3056-3125-3144.

Mozione per regolare il diritto di petizione, 835.

PERTEGHERO (Genova di), commissario regio per sostenere la discussione del bilancio del Ministero della guerra e marina e del progetto di legge sulle pensioni militari, pag. 323-325 — parla nella discussione di quest'ultimo, 1042-1045-1065-1067-1070-1075-1076-1081-1085-1089-1091-1092-1095-1096-1101-1102-1108-1111-1115-1116-1116-1117-1119-1121-1126-1131-1137-1138-1140-1141-1143-1143-1146-1150-1151-1152-1153-1155-1157-1158-1159-1161-1162-1164-1196-1197-1199-1201-1202-1205-1204-1208-1207-1208-1209-1246-1249-1250-1251-1252-1254-1261-12702 — cenni generali sul bilancio dell'azienda di artiglierie, 2807-2810-2813-2815 — intorno alla duodecima categoria, 2814 — alla quarantesimasesta, 2816-2817 — alla sessantesima, 2818-2820-2821 — alla sessantesi-

masquaria, 2851-2852 — ad una mozione del deputato Jacquemond Antonio circa la presentazione di uno specchio del materiale d'artiglieria, 2835.

PERMON Giacomo, avvocato (Modena). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 10 — riferisce sulle elezioni di Vigevano e Casale, 67 — di Mongrando e di Varasse, 68 — di Castelnovo Scrivia, 76 — domanda sia riferita l'urgenza la petizione dei signor Bernardino Ferraris, 745 — è chiamato dalla sorte a far parte della deputazione per assistere alla festa nazionale, 847 — parla nella discussione generale ed in favore del progetto di legge per l'abolizione del furo ecclesiastico, 595 — nella discussione degli articoli dello schema di legge per le pensioni militari, 1065-1068 — nella discussione generale dello schema di legge per la abolizione dei diritti differenziali colle potenze che offrissero la reciprocità, 1550 — domanda l'urgenza per la petizione del soldato Vincenzo Faicheri, 1910 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 3054 — fa istanza perchè sia dichiarata d'urgenza una petizione di certo Raimori Costanzo, 3501 — riferisce sopra petizioni, 2877 — chiede l'urgenza per la petizione numero 3145 di vari cittadini di Modena, 3418.

PERREANE Carlo, avvocato (Voghera). Discussione e approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 612-614 — presta giuramento, 736 — propone e svolge un emendamento all'intero progetto di legge diretto ad aumentare il personale dei tribunali di prima cognizione, 1832 — vota contro la proposta del deputato Mellana di rinviare la discussione sulla tassa di bollo, 3034.

PERCON Luigi, avvocato (Sospello). Presta giuramento, pagina 1 — osservazioni relative all'inchiesta proposta sull'elezione del collegio di Vistroré, 26 — approvazione della di lui elezione, 52 — parla in favore della elezione del consigliere d'appello Serra, 59 — discussione intorno alla di lui qualità di regio impiegato, 98-99 — combatte la proposta fatta dal deputato Rattazzi di rinviare ad altro tempo la discussione del progetto di legge per una nuova ripartizione dei collegi elettorali, 169 — parla sulla presa in considerazione della proposta di dichiarare reale la strada che da Pinerolo per Monginevra tendo alla Francia, 489 — fa istanza perchè sia riferita d'urgenza una petizione di certo Bioncheri Giuseppe, 496 — riferisce sull'elezione del collegio di Torriglia, 531 — parla nella discussione generale ed in favore del progetto di legge per l'abolizione del furo ecclesiastico, 884 — contro la soppressione delle penali per l'insurrezione di alcune teste religiose, 957 — riferisce sopra petizioni, 1048 — presenta la relazione sul progetto di legge per sanare ai danneggiati dall'ultima guerra, 1089 — riferisce sopra petizioni, 1185 — sostiene la discussione del surriferito progetto di legge; risponde al deputato Cagardi, 1212 — al deputato Mellana, 1214 — ai deputati Moia e Pegnani, 1230 — contro l'emendamento del deputato Moia al primo articolo, 1233 — contro quello del deputato Cagnardi, 1238-1250 — relativamente ad un ordine del giorno del deputato Ricciardi, 1234 — al secondo articolo, 1253-1254-1257 — sul quarto articolo, 1240-1241-1243 — osservazioni intorno ed una petizione di alcuni elettori politici di Savignone, 1252 — riferisce sopra petizioni, 1726 — prende parte alla discussione del progetto di legge per l'ammissione degli avvocati al patrocinio

nanti il Magistrato di Cassazione, 1804-1832-1888 — combatte un emendamento del deputato Sineo, 1837 — vota contro una proposta del deputato Mellana diretta a sospendere la discussione sulla tassa di bollo, 3054.

PEREIRA Pietro, avvocato (Ozieri). Approvazione della loi di elezione in questo collegio, pag. 608 — presta giuramento, 910 — parla nella discussione del progetto di legge concernenti il sistema stradale della Sardegna, 1311-1316 — di quello per l'abolizione dei diritti differenziali; propone e avvia un emendamento al secondo articolo, 1469 — per la conservazione dei sugheri in Sardegna, 1748-1766 — riferisce sopra petizioni, 1864 — chiede sia ammessa d'urgenza una petizione dei Consigli delegati dei comuni di Milen, Tramatza, San Lussurgiu e Seneghe, 1899 — riferisce sopra questa petizione, 1958 — chiede un congedo, 3017.

PINELLA cavaliere Pier Dionigi, avvocato (Cuorgnè). Osservazioni generali sulle relazioni intorno ad elezioni, pag. 4 — sull'ordine della discussione, 7 — apprezzamento delle loi di elezione nel collegio di Cuorgnè, 9 — nel 8° di Torino, 11 — spiegazioni sull'impiego del deputato Teodoro Di Santa Rosa, 12 — del deputato Guillel, 16 — parla sulle elezioni del collegio di Vistrorio, 33 — di Montemagno, 38 — di Lauro, 46 — di Bobbio, 55 — di Recco, 58 — di Santhà, 67 — è proclamato presidente della Camera, 81 — una allocuzione, 84 — mozione relativa all'indirizzo in risposta al discorso della Corona, 84 — opta per il collegio di Cuorgnè, 91 — è chiamato dalla sorte a presentare l'operazione dell'immobilamento dei nomi dei deputati impiegati e all'estrazione di quelli che cessano dalla deputazione, 106 — a nome della Presidenza propone che la Commissione del bilancio sia formata di tre deputati per ciascun ufficio, 115 — sollecitazioni per il diradamento dei lavori di cui sono incaricate le Commissioni, 190 — annuncia l'ora e giorno in cui S. M. riceverà la deputazione incaricata di presentargli l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, 140 — rende conto dell'accoglienza ricevuta da S. M., 149 — dà comunicazione dei componenti la Commissione incaricata di preparare un nuovo regolamento della Camera, 190 — ordina agli uscieri di far sgombrare le tribune che turbano l'ordine nella discussione del progetto di legge per una nuova ripartizione dei collegi elettorali, 171-173 — invita agli uffici di procedere alla nomina di alcuni commissari, 244 — scendo dal seggio presidenziale per prendere parte alla discussione sulla presa in considerazione della proposta Fagnani e Michellini diretta a nominare una Commissione per la classificazione delle strade, 369-370-371-373 — nella discussione del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di quattro milioni, in seguito a fatti e rumori delle gallerie sospende la seduta dopo averne fatte sgombrare, 541 — propone che sia data alla stampa il bilancio del 1890, 574 — interpellati i presidenti delle Commissioni, i segretari e relatori sul corso dei loro lavori, 625 — prende parte alla discussione del progetto di legge intorno alle opere pie, 673-674-679-689 — sulla presa in considerazione di un progetto di legge del deputato Gbigliani, 694-695 — sopra un incidente relativo alla relazione di petizioni, 702 — invita alcuni uffici a sorreggere i commissari mancanti per il progetto di legge intorno ai danneggiati dall'ultima guerra, 744 — mozione diretta a regolare il diritto di petizione, 853 — per assistere alla festa anniversaria della promulgazione dello Statuto, 846-847 — invita gli uffici a nominare i commissari mancanti per completare la Commissione sul progetto di legge intorno ai diritti differenziali, 1054 — propone e la Camera approva che le sedute comincino al tocco, 1123 — cede il seggio al vice-presidente Pallini per recarsi colia deputazione a compiere S. M. e il duca di Genova pel prossimo matrimonio di S. A. R., 1235 — riferisce sul ricevimento della deputazione, 1232 — invita gli uffici ad ultimare la nomina di alcune Commissioni, 1258 — annuncia la stampa e distribuzione di alcuni bilanci, 1259 — sollecita i lavori della Commissione generale del bilancio, 1298 — quelli della Commissione per l'ammissione degli avvocati al patrocinio navili alla Corte di Cassazione, 1558 — scioglie la seduta per mancanza del numero legale, 1557-1558 — invita i commissari delle petizioni a convenire per esaminare una petizione spolta da quaranta cittadini di Torino che la Camera deliberò d'averli tutto riferire, 1559 — rappresenta un dubbio insorto circa la presentazione delle relazioni dei bilanci del 1849, 1569 — prende parte alla discussione sollevata intorno alle attribuzioni dei questori della Camera, 1760-1761-1763-1764 — al progetto di legge del deputato Bottono concernente il prezzo dell'abbonamento dei giornali, 1765-1769 — propone una risoluzione sospensiva, 1778-1794-1798 — annuncia la composizione della Commissione di contabilità interna della Camera e la invita a rinarsi, 1798 — parla nella discussione del progetto di legge per l'emissione degli avvocati al patrocinio nanti il Magistrato di Cassazione, 1893-1894-1846 — dichiara di astenersi dal votare sulla proposizione del deputato Mellana diretta a sospendere la discussione sulla tassa di bollo, 3054 — invita gli uffici a nominare i commissari per il progetto di legge relativo al monumento da erigersi a Re Carlo Alberto, 1109 — osservazioni sul modo di disporre i bilanci, 1109 — in ordine all'articolo 16 del progetto di legge sulla tassa di bollo relativo ai giornali, 3196-3198-3200-3206 — al decimosettimo articolo, 3210-3211-3212 — richiama all'ordine i deputati Barbieri e Turcolli, 3258 — avverte intorno alla discussione del bilancio degli affari esteri; appoggia la proposta del deputato Michellini di tenere due sedute al giorno, 3463 — parla contro la chiusura della discussione generale sul progetto di legge concernente il dazio di esportazione dei boschi, 3508 — propone il rinvio della discussione, 3509 — sostiene la validità dell'elezione dell'ingegner Rosso a deputato di Torriglia, 3553-3556-3558-3543-3545 — si oppone alla soppressione della categoria 18 del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, 3667-3669 — prende parte alla discussione sollevata in seguito all'interpellanza del deputato Garvito sulla conservazione delle armi speciali nella guardia nazionale di Genova, 3000-3016-3023 — chiama all'ordine il deputato Bastian, 3096 — dà atto della presentazione del decreto di Sessione, 5098 — rieletto dal collegio di Cuorgnè in seguito alla di lui nomina a primo segretario dell'Ordine mantoviano; la di lui elezione è approvata, 3085 — presta giuramento, 3036 — osservazioni intorno all'elezione del 3° collegio di Sassari, 3057 — è rieletto presidente della Camera, 3041 — eccitamenti ai deputati d'interessare alle sedute, 3045 — prende parte alla discussione del progetto di legge concernente l'esercizio provvisorio dei bilanci, appoggiando un emendamento del deputato Farina Paolo

zione dello Statuto, 846-847 — invita gli uffici a nominare i commissari mancanti per completare la Commissione sul progetto di legge intorno ai diritti differenziali, 1054 — propone e la Camera approva che le sedute comincino al tocco, 1123 — cede il seggio al vice-presidente Pallini per recarsi colia deputazione a compiere S. M. e il duca di Genova pel prossimo matrimonio di S. A. R., 1235 — riferisce sul ricevimento della deputazione, 1232 — invita gli uffici ad ultimare la nomina di alcune Commissioni, 1258 — annuncia la stampa e distribuzione di alcuni bilanci, 1259 — sollecita i lavori della Commissione generale del bilancio, 1298 — quelli della Commissione per l'ammissione degli avvocati al patrocinio navili alla Corte di Cassazione, 1558 — scioglie la seduta per mancanza del numero legale, 1557-1558 — invita i commissari delle petizioni a convenire per esaminare una petizione spolta da quaranta cittadini di Torino che la Camera deliberò d'averli tutto riferire, 1559 — rappresenta un dubbio insorto circa la presentazione delle relazioni dei bilanci del 1849, 1569 — prende parte alla discussione sollevata intorno alle attribuzioni dei questori della Camera, 1760-1761-1763-1764 — al progetto di legge del deputato Bottono concernente il prezzo dell'abbonamento dei giornali, 1765-1769 — propone una risoluzione sospensiva, 1778-1794-1798 — annuncia la composizione della Commissione di contabilità interna della Camera e la invita a rinarsi, 1798 — parla nella discussione del progetto di legge per l'emissione degli avvocati al patrocinio nanti il Magistrato di Cassazione, 1893-1894-1846 — dichiara di astenersi dal votare sulla proposizione del deputato Mellana diretta a sospendere la discussione sulla tassa di bollo, 3054 — invita gli uffici a nominare i commissari per il progetto di legge relativo al monumento da erigersi a Re Carlo Alberto, 1109 — osservazioni sul modo di disporre i bilanci, 1109 — in ordine all'articolo 16 del progetto di legge sulla tassa di bollo relativo ai giornali, 3196-3198-3200-3206 — al decimosettimo articolo, 3210-3211-3212 — richiama all'ordine i deputati Barbieri e Turcolli, 3258 — avverte intorno alla discussione del bilancio degli affari esteri; appoggia la proposta del deputato Michellini di tenere due sedute al giorno, 3463 — parla contro la chiusura della discussione generale sul progetto di legge concernente il dazio di esportazione dei boschi, 3508 — propone il rinvio della discussione, 3509 — sostiene la validità dell'elezione dell'ingegner Rosso a deputato di Torriglia, 3553-3556-3558-3543-3545 — si oppone alla soppressione della categoria 18 del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, 3667-3669 — prende parte alla discussione sollevata in seguito all'interpellanza del deputato Garvito sulla conservazione delle armi speciali nella guardia nazionale di Genova, 3000-3016-3023 — chiama all'ordine il deputato Bastian, 3096 — dà atto della presentazione del decreto di Sessione, 5098 — rieletto dal collegio di Cuorgnè in seguito alla di lui nomina a primo segretario dell'Ordine mantoviano; la di lui elezione è approvata, 3085 — presta giuramento, 3036 — osservazioni intorno all'elezione del 3° collegio di Sassari, 3057 — è rieletto presidente della Camera, 3041 — eccitamenti ai deputati d'interessare alle sedute, 3045 — prende parte alla discussione del progetto di legge concernente l'esercizio provvisorio dei bilanci, appoggiando un emendamento del deputato Farina Paolo

al secondo articolo, 5086-5087 — propone un ordine del giorno, 5088 — lo svolge, 5090 — lo estende all'articolo terzo, 5099-5101 — comunica alla Camera una domanda di congedo del deputato Mamoli, 5108.

FINNAND Ippolito, avvocato (Saint-Julien). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 3 — presta giuramento, 174 — Osservazioni sull'ordine del giorno, 353 — parla nella discussione del progetto di legge per facilità agli stranieri di acquistare beni stabili nello Stato, 514 — riferisce sulla elezione del 6° collegio di Genova, 532 — osservazioni sopra una petizione relativa al ristabilimento del mandamento di Prægy, 704 — propone un ordine del giorno sulla mozione dei deputati Zunzini e Polta per festeggiare l'anniversario della proclamazione dello Statuto, 811 — chiede la votazione per scrutinio segreto sull'articolo addizionale proposto dal deputato Palfini al progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 957 — è chiamato dalla sorte a far parte della deputazione per assistere ai funerali dei morti nella battaglia di Novara, 1168 — riferisce sulla elezione del collegio di Torriglia, 1358 — fa istanza perchè sia dichiarata d'urgenza una petizione di certo Vittorio Gay, 1540 — altre di diversi comitati del mandamento di Seyssel, 1507 — parla nella discussione del progetto di legge per aumento del personale in alcuni tribunali di prima cognizione, 1539 — intorno a varie petizioni dei comitati della Savoia relative a circoscrizioni territoriali, 1588 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 2034.

FOLLETTA Enrico, avvocato (Perosa). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 9 — lettura di un suo progetto di legge per dichiarare reale la strada da Pinerolo alla Francia, 537 — riferisce sull'elezione del cavaliere Bottoni a deputato del collegio di Caselle, 551 — è destinato dalla sorte a far parte della deputazione per assistere alla festa nazionale, 847 — vota contro la proposta del deputato Mellana diretta a sospendere la discussione sulla tassa di bollo, 2034.

FOLTO Secondo, medico (Condove). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 3 — parla sull'elezione del collegio di Osleri, 16 — intorno all'accertamento dei deputati impiegati, 100 — ed una petizione concernente le quarantene, 135-134 — domanda sia riferita d'urgenza la petizione n° 3142 di certo Lanza Giuseppe, 510 — prende parte alla discussione del progetto di legge sulla Consulta sanitaria marittima in Cagliari, 481 — riferisce sulle elezioni del collegio di Barge, 498 — del 8° collegio di Torino, 551 — osservazioni intorno ad una petizione dei sacerdoti Ambrogio e Guidi, 698 — ed altra del rettore parrocchiale di Carmagnola, 699-700-701 — al festeggiamento dell'anniversario della proclamazione dello Statuto, 850 — propone emendamenti all'articolo 35 del progetto di legge per la riforma della tariffa postale, 849 — all'articolo transemonico, 869-870 — all'articolo 35 dello schema di legge per la varificazione dei pesi e delle misure, 1029-1035 — parla nella discussione dell'articolo 3 del progetto di legge sulle pensioni militari e relativamente agli ufficiali sanitari, 1079 — intorno a due petizioni concernenti l'insediamento nei collegi nazionali, 1190-1192 — chiede sia riferita d'urgenza una petizione del chirurgo Luigi Bertini, 1910 — vota contro la proposta di rinvio della discussione sulla tassa di bollo

formulata dal deputato Mellana, 2034 — porge chiarimenti intorno ad una petizione dei medici-chirurghi di Genova, 2095 — parla nella discussione del bilancio 1850 dell'azienda di artiglieria sulla categoria sessantesima, 2835 — del progetto di legge per la conferma della laurea agli scottolieri ed abruzi, 3046-3047.

FOLVERA e piombi. — Applicazione del sistema metrico-decimale alla vendita della polveri e piombi o variazioni di prezzo; progetto di legge, pag. 100 — relazione, 315 — discussione, 346 — vi prendono parte i deputati Despine, Turcotti, Cadorna, Para-Forni, Cagnardi, Chenal, Brunier, Bolla, Farina Paolo, Franchi, Valerio Lorenzo, Barbier, Spano G. B., Rosellini, Di Revel, Martini, Sappa, il relatore Quaglia ed il ministro delle finanze; votazione e approvazione, 261.

FORTA. — Abolizione della contribuzione ponti e strade, vedi *Tassa prediale in Sardegna*.

Cessione di fondo alla città di Alghero per la costruzione di un ponte sull'istmo; progetto di legge pag. 190 — relazione, 2006 — discussione, 2066 — parlano i deputati Bastian, Valerio Lorenzo, Di San Martino e Monabes; votazione e approvazione, 2067.

FORNA DI SAN MARTINO conte Gustavo (Dronero). Si oppone all'inchiesta proposta sull'elezione del collegio di Casale, pag. 4 — approvazione della di lui elezione nel collegio di Dronero, 10 — la quello di Torriglia, 11 — chiarimenti in ordine all'impiego del deputato Santa Rosa Teodoro, 15 — a quello del signor Guillot, 15 — sull'elezione del collegio di Montemagno, 28 — sopra l'elezione dei collegi di Cuglieri e di Osleri, 57 — opta per il collegio di Dronero, 91 — porge chiarimenti sulla qualità d'impiegato del deputato Fagnani, 97-98 — del deputato Bianchetti, 101 — del deputato Norrelli, 103 — osservazioni intorno ad una petizione sposta da certo Contri Benedetto, 135-136 — contro una proposta del deputato Tecchio relativa al progetto di legge per la ripartizione dei collegi elettorali, 191 — appoggia le conclusioni prese dalla Commissione sopra una petizione sposta dal Consiglio delegato di Basiglio, 204 — osservazioni intorno ad altra sposta da studenti di medicina, 208 — a quella presentata da parecchi proprietari delle borgate di Villaro e Villaretto, 210 — all'elezione fatta dal 6° collegio di Torino, 551 — dell'avvocato Pessani del collegio di Voghera, 615-614 — propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla interpellanza del deputato Jacquemond Antonio, 664 — dichiara di aver votato in favore del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 947 — osservazioni sull'interpellanza del deputato Berloni relativamente alle convocazioni del collegio di Torriglia, 985 — sopra una petizione sposta da vari savoldi dimoranti nel cantone di Ginevra, 1060 — domanda spiegazioni sopra l'articolo 25 del progetto di legge sulle pensioni militari, 1165 — è chiamato dalla sorte a far parte della deputazione per compiere S. M. e il duca di Genova in occasione del matrimonio di S. A. R., 1168 — parla sull'elezione fatta dal 1° collegio di Cuglieri, 1366-1370 — intorno ad una petizione sposta da vari proprietari di case in Alessandria, 1405 — in occasione delle interpellanze del deputato Bolla sopra una circolare ministeriale concernente le scuole dei Consigli comunali, 1551 — vota contro la proposta del deputato Mellana di sospendere la discussione sulla tassa di bollo, 2034 — considerazioni in merito dell'elezione del collegio di Torriglia, 2042 —

della categoria 16 del bilancio dei lavori pubblici, 3375 — dell'articolo 15 del progetto di legge per la costituzione della Cassa dei depositi e prestiti, 3158 — di un'interpellanza del deputato Chio concorrente all'annullamento di deliberazione dell'intendente di Verelli concernente alcuni atti del Consiglio comunale di Crescentino, 3183.

PORTI. — Disposizioni relative all'amministrazione e manutenzione dei porti; progetto di legge, pag. 3007.

Lavori di restauro e di escavazione nel porto di Savona — progetto di legge, pag. 843 — relazione, 1040 — discussione, 1340 — parlano i deputati Zenini, Corsi, Riccardi, Gandolfi, Gerbino, Arvidor, Farina P., Jacquier, Martio, Jacquemoud Antonio, il relatore Del Carretto e il ministro dei lavori pubblici; votazione e approvazione, 1849.

POSTE. — Petizione spolta da certo Delvecchi Carlo contro la violazione del segreto delle lettere, pag. 621 — parlano i deputati Valerio Lorenzo, Jacquemoud Antonio, il relatore Giano e il ministro dell'Interno.

Riforma della tariffa postale; progetto di legge, pag. 387 — nomina a commissario regio del deputato Despine, 617 — relazione, 658 — discussione, 778 — parlano i deputati Arnulfo, Rosellini, Farina Paolo, Menahrea, Lana, Valerio Lorenzo, Serpi, Chio, Audisio, Michelini, Sulla, Franchi, Siotto-Pintor, Sella, Brignone, Spano G. B., Bollone, Nulan, Martini, Mollard, Baulco, Bertolini, Jacquemoud Antonio, Fagnani, Iosti, Brunier, Moia,

Jacquier, Cossato, Pollo, Nella, Bertini, Di Revel, Arvidor, Santa Rosa Teodoro, Pescatore, Cosan, il relatore Di Cavour, il ministro delle finanze e il commissario regio; votazione e approvazione, 870 — ripresentazione del progetto di legge modificato dal Senato, 1638 — relazione, 3347 — discussione, 3067 — parlano i deputati Ricotti, Chio, Arvidor, Lana, Valerio Lorenzo, il commissario regio e il ministro d'agricoltura e commercio; votazione e approvazione, 5076.

Privativa delle poste; progetto di legge, pag. 1356 — relazione, 2653.

Discussione del bilancio 1890 per la parte concernente il servizio postale, pag. 3317.

Abolizione della contribuzione postale in Sardegna, vedi Tassa prediale.

Riduzione dei diritti di posta sui giornali esteri, vedi Giornali.

Esenzione dal pagamento dei diritti di posta a favore delle diligenze e vetture pubbliche, vedi Vetture pubbliche e diligenze.

PASSTI, vedi Debito pubblico.

PRIMOGENITURA. — Abolizione del fidejussione, maggioraschi, primogenitura, commende, vedi Fidejussione.

PROFESSIONI. — Tassa sulle professioni e arti liberali, vedi Tasse.

PROGRAMMA DEL RO per la proroga della Sessione, pag. 3028. Per la chiusura della Sessione, pag. 3131.

Q

QUARANTA Zenone, generale (Chieri). Approvazione della 1.ª del elezione in questo collegio, pag. 2 — osservazioni sull'elezione dei colleghi di Cuglieri e di Osi, 96-97 — sopra una petizione spolta relativamente all'introduzione dell'acido muriatico, 135 — presenta la relazione del progetto di legge intorno alla vendita delle polveri e piombi, 313 — parla nella discussione sulla presa in considerazione della proposta del deputato Barbier per dichiarare reale la strada da Chivasso al Gran San Bernardo, 351 — sostiene la discussione del progetto di legge surriferito; risponde alle obiezioni dei deputati Turcotti, 350 — Chenal, 351 — Brunier, 353 — Despine, 354-356 — parla nella discussione per la presa in considerazione della proposta dei deputati Fagnani e Michelini relativa alla classificazione delle strade, 365 — domanda l'argomentazione per la petizione numero 3158 di certo Ravone di Chieri, 315 — presenta una proposizione che è inviata agli uffici, 358 — la relazione sul progetto di legge per una maggior spesa sul bilancio della guerra e marina, categoria Casati, 387 — osservazioni sopra una petizione spolta da certo Rolli Antonio, 595 — contro un emendamento del deputato Franchi al secondo articolo del progetto di legge per l'istituzione di due corsi speciali sul commercio nel collegio convitto di Genova, 630 — in favore della proposta del deputato Barbier diretta a dichiarare fra le reali la strada da Chivasso al forte di Bard, 616 — relativamente ad una petizione di certo Domenico Berolo, 637 — al progetto di legge per la dotazione della Corona, 733 — lettore del suo progetto di legge diretto a migliorare la razza cavallina, 778 — domanda siano decretate d'urgenza le petizioni spoltate

dal sacerdote Macario e da un certo Botta Carlo, 1008 — propone una modificazione all'articolo 17 del progetto di legge per la verifica dei pesi e misure, 1034 — sviluppo e presa in considerazione del suo progetto di legge, 1056 — parla nella discussione generale del progetto di legge sulle pensioni militari, 1058 — relativamente all'articolo secondo, 1070-1073 — ad una aggiunta all'articolo 5 proposta dal deputato Moia, 1095 — intorno all'articolo sesto, 1100 — al settimo 1114 — al decimo, 1121 — all'undicesimo, 1133 — al dodicesimo, 1135-1137 — al decimosesto, 1148 — sopra una aggiunta proposta dal relatore all'articolo decimosesto, 1150-1151 — sull'articolo ventesimo, 1159 — sul ventiduesimo, 1159-1161 — propone emendamenti al secondo alinea dell'articolo trentanovesimo, 1203-1205 — osservazioni sull'annessa tabella, 1208 — sul progetto di legge per le pensioni ai militari del primo impero francese, 1377-1380 — parla nella discussione generale del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali, 1440 — relativamente ad una petizione spolta da capitani della marina mercantile e piloti, 1721 — al primo articolo del progetto di legge per la conservazione dei sugheri in Sardegna, 1745 — fa istanza per la pronta discussione del progetto di legge per sussidiare gli ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia, 1755 — prende parte alla discussione generale del progetto medesimo, 1870 — in favore di quello concernente la tassa di bollo, 3090 — vota contro la proposta sospensiva del deputato Mellisa, 3034 — propone o svolge un emendamento all'ultimo articolo della proposta d'initiativa del deputato Demarchi per la limi-

tazione degli stipendi e delle pensioni, 3575 — parla nella discussione generale del bilancio d'agricoltura e commercio, 3596 — sulla denominazione della categoria settima, 3630-3631 — in ordine all'undecima, 3635 — relativamente al metodo di fabbricazione della polvere in Sardegna, 3696 — nella discussione generale del bilancio 1890 dell'azienda d'artiglieria, 3808 — intorno alla categoria quarantesimasesta, 3817 — alla fabbricazione delle armi, 3858 — in ordine all'interpellanza del deputato Gavotti sulla conservazione delle armi speciali nella guardia nazionale di Genova, 3907 — contro il

progetto di legge per l'istituzione nell'Università di Torino di una cattedra di diritto internazionale, 3951 — propone che una copia della petizione numero 1352 sia deposita negli archivi della Camera, 5145.

QUARANTESIMA. — Petizione di parecchi cittadini, pag. 155.

QUERELA. — Disposizioni per l'estrazione dell'alborno e per l'allargamento delle querele in Sardegna, vedi Sugheri.

QUESTIONE della Camera; loro attribuzioni, vedi Regolamento della Camera.

QUINTA barracellare, vedi Tassa prediale in Sardegna.

R

RABICHI Ezio, colonnello (Vercelli). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 18 — presta giuramento, 140 — dichiara che voterà contro il trattato di pace coll'Austria, 155 — parla nella discussione sulla presa in considerazione di una proposta dei deputati Fagnani o Michelini relativa alla classificazione delle strade, 371 — in occasione delle interpellanze concernenti la strada ferrata da Alessandria al lago Maggiore, 380-388 — chiede sia riferita d'urgenza una petizione del medico Crivelli, 671 — osservazioni sull'articolo 35 del progetto di legge per la riforma della tariffa postale, 848 — propone a svolgervi un emendamento all'articolo di legge diretto a sopprimere le pene per l'inosservanza delle feste religiose, 968 — lo ritira, 978 — parla nella discussione del progetto di legge per disposizioni relative alla coltivazione del riso, 1587 — sopra una proposta diretta a regolare l'amministrazione interna della Camera, 1765 — domanda sia ammessa di urgenza una petizione sposta dal Consiglio comunale di Vercelli, 1993 — vota per la proposta del deputato Melloni di sospendere la discussione sulla tassa di bollo, 3054 — chiede l'urgenza per la petizione di certo Agrato Secondo, di Vercelli, 3347.

RAVASSI Urbano, avvocato (Alessandria, 1° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 9 — presta giuramento, 131 — appoggia la interpellanza annunziata dal deputato D'Avignone sugli avvenimenti politici o militari del Piemonte, 158 — propone il rinvio della discussione del progetto di legge circa una nuova ripartizione dei collegi elettorali ad altra Sessione del Parlamento, 161 — presenta un ordine del giorno, 164 — insiste sul medesimo, 165 — messo ai voti a scrutinio segreto è rigettato, 174 — osservazioni sull'ordine della discussione, 367 — fa istanza perchè il ministero delle finanze renda conto delle ultime operazioni di alienazioni di rendite del debito pubblico, 308-309 — nella discussione del progetto di legge per l'alienazione di 4 milioni di rendita propone una risoluzione sospensiva, 330-336 — osservazioni sopra una petizione sposta da parecchi proprietari di Casine intorno all'eredità Storti, 1175-1176 — parla in occasione delle interpellanze mosse dal deputato Buffa relativamente ad una circolare sulle sedute dei Consigli comunali, 1503-1505-1509-1523 — nella discussione del progetto di legge per aumento di personale in alcuni tribunali di prima cognizione, 1860 — vota per la proposta sospensiva della discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo for-

mista dal deputato Melloni, 3054 — propone e svolge un articolo addizionale, 3553-3555-3556.

RAVASSI Amedeo, consigliere di Stato (Alba). Osservazioni sopra il candidato del collegio di Uelle, pagina 13 — all'elezione del collegio di Sestri Levante, 30-33 — in favore di quella del collegio di Bobbio, 53 — propone che si sospenda di deliberare intorno a quella del collegio di Recco, 55 — nell'ordine di discussione relativamente all'elezione del collegio di Varazze, 75 — contro la medesima, 78 — fa istanza perchè la relazione sui deputati impiegati sia stampata e distribuita, 90-95 — chiede schiarimenti sulla qualità d'impiegato del deputato Fagnani, 97-98 — del deputato Bianchetti, 101-103 — appoggia le conclusioni dell'ufficio per l'annullamento dell'elezione del 6° collegio di Torino, 553 — è destinato dalla sorte a scrutatore delle schede per la nomina di tre commissari del bilancio, 1286 — propone siano rinviati all'ufficio gli atti relativi all'elezione fatta dal 3° collegio d'Isili, 1433 — un emendamento all'ultimo articolo del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali, 1478 — parla in occasione dell'interpellanza del deputato Buffa, concernente una circolare ministeriale relativa ai Consigli comunali, 1498 — di una petizione sposta da alcuni elettori di Savignone, collegio di Torriglia, 1537 — nella discussione del regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1595-1599-1610 — nella discussione generale del progetto di legge concernente la conservazione dei sugheri in Sardegna, 1758-1761 — propone un emendamento ad un articolo addizionale proposto al progetto di legge per aumento della tassa di bollo, 3536 — prende parte nella discussione dello schema di legge per l'esercizio provvisorio della gabelle, 3673 — di quello per riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 3718 — chiede l'urgenza per le petizioni 3325 e 3329 del comune di Cairo e di altri comuni della provincia di Novara, 3735 — osservazioni intorno all'articolo 6 del suddetto schema di legge, 3751-3753 — al settimo, 3778-3780 — al nono, 3799 — ad una proposta del deputato Lanza, 3840-3841 — relativamente al dodicesimo articolo, 3884 — contro una mozione del deputato Farina P. relativa al progetto di legge sulla Banca nazionale modificato dal Senato, 3884 — propone che tutte le petizioni per l'abolizione delle decime e prestazioni feudali siano trasmesse al ministro di grazia e giustizia, 3958 — sin approvata l'elezione a deputato di Savignone dal professor Berli, 4113-4115.

REDAZZI conte Giovanni, consigliere di Stato (Dogliani). Ap-

provaione d'ila di lui elezione in questo collegio, pagina 11 — è nominato membro della Commissione permanente di finanze, 89 — e del bilancio, 122 — presenta la relazione sui progetti di legge per l'esercizio del bilancio del 1849 e del 1850, 122 — ne sostiene la discussione, 142-144 — vota contro la proposta di rinvio della discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 3034 — è nominato senatore del regno, 3038.

REGOLAMENTO della Camera.

Proposte e deliberazioni intorno alle petizioni, pagine 93-108 112-113-407-535-1047 — discussione del regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1890 — parlano i deputati Rosellini, Sulis, Mellana, Frenchi, Michellini, Tecchio, Bianchi Alessandro, Cagnardi, Mantelli, Fagnani, Balbo, Cadorna, Bonico, Mollard, Iossi, Bertolini, Chenal, Ravina, Brofferio, D'Aviernoz, Valerio Lorenzo, Pallieri, Martinet, Jaqueler, Pescatore, Lanza, Farina Paolo, Glanone, Cadorna, e il relatore Torelli: approvazione, 1820.

Mozione relativa alla presentazione dei progetti di legge e delle relazioni, pag. 53-112.

Proposta di proseguire la discussione generale di una legge ancorché la Camera non sia in numero; non è ammessa, pag. 525.

Progetto di regolamento definitivo. — Proposta del deputato Balbo di nominare una Commissione che prepari e presenti il progetto di regolamento definitivo; lettura e svolgimento, pag. 159-147 — è approvata, 148 — la Commissione è nominata dal presidente nel numero di sette, 148-150 — Relazione della Commissione, 2633.

Discussione, proposte e deliberazioni per agevolare, l'amministrazione interna della Camera e le attribuzioni dei questori della Camera, pag. 1757 — vi prendono parte i deputati Valvassori, questore Michellini, Mellana, Pinelli, Lanza, Balbo, Di Rerzi, Tecchio e il ministro dell'interno; si approva un ordine del giorno, 1764 — Commissione per regolare l'amministrazione di confidabilità della Camera nominata dal presidente, 1798.

MEMORIA del debito pubblico, vedi Debito pubblico.

INQUANTUMSIA per procedere contro i deputati Cavour e Arigdor, pag. 1899 — relazione e discussione, 2076 — adozione della conclusione sospensiva del procedimento, 2077.

Requisitoria contro il gerente il giornale di Casale Il Carroccin, pag. 1237 — relazione della Commissione, 2633.

INCAMMINI Carlo (Torino, 4° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 515 — nominato anche deputato del collegio di Alessio scrive di rimettersi alla sorte per la designazione del collegio che avrà a rappresentare, 655 — approvazione della di lui elezione nel collegio di Alessio; le sorte lo destina a rappresentare il 4° collegio di Torino, 671 — presta giuramento, 944 — propone un emendamento all'articolo 3 del progetto di legge per la verifica dei pesi e misure, 993 — all'articolo quarto, 993 — all'articolo quinto, 996-999-1000 — osservazioni relativamente a proposte dirette alla sollecita discussione dei bilanci, 1309 — ad una proposta del deputato Sulis relativa all'articolo 9 del progetto di legge sulle strade della Sardegna, 1327-1335 — alla soppressione del duodecimo articolo, 1335 — intorno al primo articolo del progetto di legge relativo al porto di Savona, 1344-1345 — è nominato membro

della Commissione del bilancio, 1349 — osservazioni sull'elezione del 1° collegio di Cagliari, 1566 — parla nella discussione del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali, 1815-1836-1865-1866-1868-1870 — propone e svolge un emendamento all'articolo 3 della proposta d'iniziativa del deputato Demarchi sulle limitazioni degli stipendi e delle pensioni, 2187 — una modificazione all'articolo 17 sulla tassa di bollo, 2219 — sulla al decimolavo, 2213-2217 — osservazioni intorno all'articolo vigesimoquarto, 2251 — allo stanziamento della categoria 9 del bilancio 1850 degli affari esteri, 2305 — della categoria vigesimaterza, 2340-2341 — al progetto di legge per una maggior spesa in sussidio all'emigrazione italiana, 2393 — a quello per aumento dei diritti d'insinuazione, 2455-2457 — intorno alla seconda categoria del bilancio d'agricoltura e commercio, 2409 — al primo articolo del progetto di legge sulla Banca nazionale, 2620-2623 — al settimo, 2626 — al quattordicesimo, 2627 — propone un emendamento all'articolo primo rinviato alla Commissione, 2662 — nuovamente intorno all'articolo quattordicesimo, 2668 — al decimoquinto, 2671-2672 — decimolavo, 2672-2676 — propone un emendamento all'articolo vigesimoquarto, 2679 — considerazioni o proposte in ordine all'articolo 16 stato rinviato alla Commissione e da essa riformato, 2518-2523-2525-2528-2535-2536-2550 — appoggia un ordine del giorno del deputato Durando proposto nella discussione del progetto di legge per la concessione della ferrovia da Torino a Savignano, 2583 — propone una modificazione all'articolo 3 del progetto di legge per il riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 2719 — appoggia un emendamento del deputato Lanza, 2736 — osservazioni sopra l'articolo quarto, 2754-2758 — nel sesto, 2766 — settimo, 2769 — svolge un suo emendamento, 2770 — propone che l'alienazione di una nuova rendita del debito pubblico richiesta in 6 milioni sia ridotta a tre, 2828 — insiste nella sua proposta, 2916.

INACE marchese Giuseppe, maggiore (Spesla). Riferisce sulle elezioni dei collegi di Bioglio, Rumilly e Salianches, pag. 11 — approvazione della di lui elezione, 10 — riferisce sull'elezione del collegio di Saluzzo, 49 — è eletto membro della Commissione generale del bilancio, 122 — riferisce sopra petizioni, 154 — presenta la relazione del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali colla Toscana, 215 — risponde ad alcune osservazioni del deputato Michellini, 285 — prende parte alla discussione in ordine alle interpellanze concernenti la strada ferrata da Alessandria al lago Maggiore, 279-280 — riferisce sopra alcune petizioni, 295-297 — osservazioni sopra un emendamento del deputato Fagnani all'articolo 8 del progetto di legge per la dotazione della Corona, 731 — intorno all'articolo 6 dello schema di legge circa le pensioni militari, 1097 — all'annessa tabella, 1310 — presenta la relazione sul bilancio 1849 della marina, 1519 — parla nella discussione del progetto di legge sull'esportazione del fruo, della paglia e dell'avena, 1851-1852 — presenta la relazione sulla proroga del trattato di commercio con la Francia; chiede sia discusso d'urgenza, 1994 — vota contro la proposta del deputato Mellana diretta a sospendere la discussione sulla tassa di bollo, 2034 — porge schiarimenti al deputato Decastro in ordine al trattato di commercio, 2096 — parla nella discussione del bilancio degli affari esteri; sulla se-

- condo categoria, 3374 — domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione di certo Paoletti Alessandro, 3501 — altra della città di Spezia, 3594 — presenta la relazione sul bilancio 1890 della marina, 3808 — cessa dalla deputazione per essere stato promosso luogotenente colonnello, 5051.
- MACCÀ** Vincenzo, marchese (Genova, 1^a collegio). Approvazione della di lui elezione, pag. 25 — è chiamato a far parte della Commissione permanente di finanze, 89 — presta giuramento, 131 — è eletto membro della Commissione del bilancio, 193 — porge raggugli sullo stato del progetto di legge relativo all'abolizione dei diritti differenziali, 626 — presenta la relazione sui progetti di legge per la dotazione della Corona e per assegnamenti a re Carlo Alberto; dovizio alla regina vedova, 638 — sostiene la discussione del primo, 715-716-717-718-719-720-721-722-723-724-725-726-727-728-729-730-731-732-733-734-735-736-737-738-739-740-741-742-743-744-745-746-747-748-749 — del secondo progetto 755 — si oppone alla proposta sospensiva del deputato Daziani sul terzo progetto, 755 — risponde alle osservazioni del deputato Jacquier, 756 — presenta la relazione sul progetto di legge concernente l'appannaggio del duca di Genova, 1084 — nella discussione risponde alle osservazioni dei deputati Michelini e Palieri, 1169 — chiede un coagelo, 1297 — l'urgenza della petizione di Ferraro G. B. ed altri di Genova, 1732 — è destinato a membro della Commissione per regolare l'amministrazione di contabilità della Camera, 1798 — vota contro la proposta del deputato Mellana diretta a sospendere la discussione sulla tassa di bollo, 3054 — riferisce sopra l'elezione del collegio di Terriglia, 3038 — osservazioni intorno all'articolo 14 del progetto di legge surriferito, 3178 — ad una petizione di notai della tappa di Genova, 3579 — presenta la relazione sul progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano, 3661 — fa istanza per la sollecita discussione, 3655 — parla in ordine all'articolo 1 del capitolato, 3691 — sul secondo, 3692 — sul decimoquinto, 3693 — sui sessantasei, 3695-3696-3697 — intorno all'articolo 1 del progetto di legge, 3695 — contro un ordine del giorno del deputato Demarchi proposto nella discussione dello schema di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle, 3673 — presenta la relazione sul progetto di legge per surrogare le quitanze relative ai prestiti stati emessi, 3695 — propone e svolge un emendamento all'articolo 17 del progetto di legge sull'imposta prediale in Sardegna, 3883 — parla in ordine all'interpellanza del deputato Gavotti sulla conservazione delle armi speciali nella guardia nazionale di Genova, 3901 — intorno alla questione se la nomina e consigliere di Stato del già ministro d'istruzione pubblica Mameli io abbia privato della deputazione, 5109.
- MACCHETTA** Nicolò, avvocato (San Damiano d'Asti). Annunzio della di lui elezione in questo collegio, 553-559 — rieletto, di di lei elezione è approvato, 1540 — presta giuramento, 1558 — fa istanza perchè siano dichiarate d'urgenza e riferite insieme le petizioni dei comuni di San Damiano d'Asti, Celle, Tiglicie, Baldi-ghieri e Monale, 1640.
- MICOTTA** cavaliere Ercole, capitano (Ventimiglia). Osservazioni sull'elezione del collegio di Canale, pag. 8 — approvazione della di lui elezione, 25 — mozione relativa all'accertamento dei deputati impiegati, 97-99-105 — è eletto membro della Commissione del bilancio, 193 — parla nella discussione del disegno di legge per l'abolizione dei diritti differenziali colla Toscana, 355 — perchè sia dichiarata d'urgenza la petizione numero 3145 del capitano Riccagni, 318 — sopra un ordine del giorno motivato proposto dal deputato Cadorna all'articolo primo del progetto di legge per l'alleanza oneri sua rendita di quattro milioni di lire, 551 — nella discussione generale del progetto di legge per l'istituzione di corsi commerciali nel collegio nazionale di Genova, 609 — presenta e svolge un emendamento all'articolo primo, 618 — domanda sia riferita d'urgenza la petizione numero 3300 del sacerdote Martini, 695 — vota contro la proposta del deputato Mellana diretta a sospendere la discussione sulla tassa di bollo, 3054 — parla nella discussione generale del progetto di legge sul dazio di esportazione dei bossoli, 3899-3907 — in quella del bilancio del ministero dei lavori pubblici e sulla categoria decimatera, 3565 — insiste per la pronta discussione del progetto di legge diretta ad alienare una rendita di 6 milioni di lire sul debito pubblico, 3846 — contro un'aggiunta proposta dal deputato Demaria all'articolo 1 del progetto di legge per la conferma della laurea agli ebrei ed scattoliti, 5049 — presenta la relazione sul progetto di legge per lo stabilimento della contribuzione diretta e l'esercizio provvisorio dei bilanci, 5066 — nella discussione generale del progetto di legge modificato dal Senato intorno alla nuova tariffa postale propone e svolge un ordine del giorno, 5068-5070 — parla nella discussione dello schema di legge del quale presenta il rapporto, 5080-5084.
- MEDARI** — Facoltà il Governo di accordar licenze per la coltivazione del riso; interpellanza del deputato Chiò al ministro dell'Interno, pag. 1875 — Presentazione del relativo progetto di legge, 1890 — relazione, 1868 — discussione, 1577 — parlano i deputati Barbavera, Mellana, Borella, Iosti, Fagnani, Mantelli, Demaria, Bronzini-Zapelloni, Cagnardi, Arnolfo, Lanza, Chiò, Petri, Radice, Michelini, il relatore Bertini e il ministro dell'Interno; votazione e approvazione, 1889.
- Ripresentazione del progetto di legge modificato dal Senato, pag. 1884 — relazione, 1909 — discussione, 1911 — vi prendono parte i deputati Arnolfo, Demaria, Iosti, Mellana, Lanza, Chiò, Valerio Lorenzo, Cavallini, Borella, il relatore Bertini, e il ministro dell'Interno; votazione e approvazione, 1930.
- MEVA** Pietro, avvocato (Ivrea). Riferisce sulle elezioni dei collegi di Albertville, 2^a di Torino, Monforte, Orada, Frassineto, Moncalve, Cuorge, San Remo, pag. 9 — approvazione della di lui elezione, 25 — riferisce sulle elezioni di Stradella, Savigliano, Mantegnano, 36 — Ciragna, 51 — 1^a e 2^a di Cagliari e 1^a di Oristano, 81 — osservazioni intorno alle norme da osservarsi nel riferire le petizioni, 113 — alla proposta di legge del deputato Barbier per dichiarare reale la strada che da Chivasso tende al forte di Bard, 615-617 — alla mozione di festeggiare l'anniversario della proclamazione dello Statuto, 610 — all'elezione fatta dal 1^o collegio di Cagliari, 1868 — intorno alla discussione del progetto di legge per aumento di personale in alcuni tribunali di prima cognizione, 1845 — è destinato a componente la Commissione per regolare l'amministrazione di contabilità della Camera, 1798 — vota contro la proposta del deputato Mellana diretta a rinviare la discussione sulla tassa di bollo, 3054 — parla nella discussione del bi-

lancio del Ministero dei lavori pubblici, decemvota categoria, 3640 — chiede le dimissioni, 3683 — sono accettate, 3666.

MONSIEUR Edoardo, marchese (Cagliari, 4° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pagina 631 — presta giuramento, 856 — domanda la votazione per scrutinio segreto sull'articolo addizionale proposto dal deputato Paillet al progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 937 — chiede un congedo, 1661.

MONTELLANI Ferdinando (Lavagna). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 9 — propone un emendamento da procedere all'articolo unico del progetto di legge relativo al trattato di pace coll'Austria, 180-183 — altro all'articolo primo del progetto di legge relativamente ad un nuovo riparto dei collegi elettorali, 188 — parla nella discussione concernente la tariffa per la vendita della polveri e dei piombi, 386 — riferisce sull'elezione del 6° collegio di Torino, 331 — 3° d'atti, 635 — domanda chiarimenti nella discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa postale, 761-767 — prende parte alla discussione dello schema di legge per la verifica dei pesi e misure, 990-991-993-995-998-999-1005-1006-1008-1011-1013-1015-1019-1020-1025-1028 — è chiamato dalla sorte a far parte della deputazione per compiere S. M. e il duca di Genova la occasione del matrimonio di S. A. R., 1168 — parla contro una proposta aggiuntiva del deputato Bartolomei all'articolo 5 del progetto di legge sulle strade della Sardegna, 1385 — per chiedere alla dichiarata di urgere una petizione diretta a tutelare il segreto delle lettere, 1500 — nella discussione generale del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali, 1407-1410-1415-1415 — votamento ad altri sei deputati presenta un progetto di legge per la creazione di un monumento a Re Carlo Alberto, 1473 — lettura, 1634 — osservazioni sopra una mozione del deputato Lanza di deferire ad una sola Commissione l'esame di tutti i progetti di legge d'imposta, 1561 — intorno al regolamento per l'esercizio del diritto di petizione, 1590-1594-1605-1609-1617 — svolge la proposta del monumento a Re Carlo Alberto, 1675-1678 — osservazioni sopra petizioni sperte da parecchi cittadini addetti all'insegnamento secondario, 1719-1719 — sulle petizioni in genere dichiarate d'urgenza, 1717-1718 — relativamente a quella sperta da molti capitani della marina mercantile e piloti, 1733-1735 — domanda chiarimenti al relatore del progetto di legge proposto dal deputato Balloce intorno al prezzo d'abbonamento dei giornali, 1793-1794 — è designato a far parte della Commissione per regolare l'amministrazione di contabilità della Camera, 1798 — annuncia prossima la presentazione del rapporto sulla proposta del deputato Demarchi, 1948 — vota per la proposta sospensiva formulata dal deputato Mellina nella discussione sulla tassa di bollo, 2054 — riferisce sulla requisitoria per procedere contro i deputati Cavour e Avigdor, 2076 — presenta il rapporto sulla proposta del deputato Demarchi per la li-

mitazione degli stipendi e delle pensioni, 1110 — considerazioni intorno a proposte preliminari fatte dal deputato Valerio alla discussione del bilancio degli affari esteri, 3115-3119-3121-3130 — sostiene la discussione della proposta Demarchi, 3133-3135-3154-3155-3166-3169-3190-3191 — osservazioni intorno alla tassa di bollo sui giornali, articolo 16 del relativo progetto di legge, 3197-3199-3200 — nuovamente sulla proposta Demarchi, articolo quarso, 3235-3241-3242 — alla undecima categoria del suddetto bilancio, 3309-3311-3313-3314 — intorno ad un articolo da aggiungersi alla proposta Demarchi, 3395-3399 — presenta una relazione supplementare su questo progetto di legge, 3539 — risponde ad alcune domande del deputato Jacquemoud Antonio, 3568-3566 — chiarimenti intorno all'articolo ottavo, 3568-3570-3573 — sopra un emendamento del deputato Pescatore al nono articolo, 3574 — relativamente allo stanziamento della seconda categoria del bilancio di agricoltura e commercio, 3407-3408 — della decima, 3439-3450-3451-3453 — fa istanza perchè sia dichiarata d'urgenza una petizione del comune di Borzonasca, 3461 — propone un emendamento all'articolo 1 del progetto di legge sulla Banca nazionale, 3465 — parla nella discussione del bilancio del ministero dei lavori pubblici nella prima categoria, 3850 — alla terza, 3351-3353 — sull'ordine della discussione del progetto di legge relativo alla ferrovia da Torino a Savigliano, 3619 — domanda sia dichiarata di urgere una petizione di certo Baldisi Peto, 3615 — considerazioni sul ordine dell'articolo 3 del progetto di legge per il riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 3721 — presenta la relazione sul progetto di legge del deputato Bertoli per la custodia a cura dei menicelli, 3962 — fa una mozione intorno agli effetti della chiusura della Sessione, 5105-5121 — presenta la relazione sul progetto di legge per prorogare il trattato di commercio con la Francia, 5109

MOVEMANO conte Stefano (San Remo). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 9 — presta giuramento, 215 — parla nella discussione del progetto di legge per aumento di personale in alcuni tribunali di prima cognizione, 1561.

MULATI Michelangelo, sacerdote, professore (Biella). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 9 — discussione intorno alla sua qualità di regio impiegato, 96 — presta giuramento, 160 — parla contro la chiusura della discussione generale sul progetto di legge per la nuova ripartizione dei collegi elettorali, 173 — chiede l'urgenza per la petizione n° 3115 di certo sacerdote Borghese, 325 — osservazioni sulla proposta del deputato Pescatore di riavviare la discussione del progetto di legge sull'insegnamento secondario, 1890 — sulle petizioni concernenti il progetto medesimo, 1905 — vota per la proposta sospensiva formulata dal deputato Mellina nella discussione della tassa di bollo, 2054.

MUSCA Giovanni, avvocato (Staglieno). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 406 — presta giuramento, 856.

S

SARGANETTA Giovanni Antonio, medico (Chiavari). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 13 — è chiamato a far parte della deputazione incaricata di presentare la risposta al discorso della Corona, 130 — vota per la proposta sospensiva della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellina, 3054 — chiede l'urgenza per la petizione n° 5019 del Consiglio comunale di Chiavari, 3076 — presenta un progetto di legge, 3063 — fa istanza perchè sia deposta negli archivi della Camera una petizione relativa alla caccia, 3151 — lettura del progetto di legge da lui presentato insieme ad altri deputati, 3357 — propone l'invio di una petizione dei medici, chirurghi e farmacisti di Genova alla Commissione per la tassa sulle professioni liberali, 3593.

SARITA pubblica. — Disposizioni relative alla Consulta marittima in Cagliari; progetto di legge, pag. 381 — relazione, 334 — discussione, 477 — vi prendono parte i deputati Serpi, Cossu, Polte, Micholini, Bartolomei, Spano G. B., Bon-Compagni, Bunico, Zanini, Gastinelli, il relatore Demaria e il ministro dell'Interno (Galvagno); votazione e approvazione, 487 — ripresentazione per essere stato modificato dal Senato, 1007 — relazione, 1145 — discussione, 1455 — parlano i deputati Bertoli, Farina Paolo, Sullis e il relatore Demaria; votazione e approvazione, 1488.

Facoltà al Governo di accordare licenze per la coltivazione del riso; progetto di legge, vedi Rianio.

SAN MARZANO Britannio, cavaliere (Cagliari). Presa giuramento, pag. 5 — approvazione della di lui elezione, 33 — è nominato membro della Commissione del bilancio, 133 — vota contro la proposta del deputato Mellina diretta a rinviare la discussione sulla tassa di bollo, 3054 — chiede le dimissioni, 3044 — sono accettate, 3109.

SANTA CRUCHE DE VALLABONERA Carlo, marchese (Istria, 3° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 3157.

SANTA ROSA, vedi Derossi di Santa Rosa.

SATTA baron Giuseppe, consigliere di Stato (Cagliari). Riferisce sull'elezione del collegio di Sarzana, pag. 10 — approvazione della di lui elezione nel collegio di Canale, 5 — nel 1° di Nooro, 78 — nel 2° d'Istria, 80 — opta per il collegio di Canale, 107 — è eletto membro della Commissione del bilancio, 133 — presenta la relazione sul progetto di legge per l'abolizione delle immunità ai padri di dedizione, 161 — riferisce sopra alcune petizioni, 307 — parla nella discussione del suddetto progetto di legge, 319 — di quello per l'applicazione del sistema metrico decimale nella vendita della polveri e dei piombi, 359 — riferisce sopra petizioni, 358-305 — an quella diretta ad accordare un'indennità ai deputati, 403-403 475 — sull'elezione del collegio di Valenza, 606 — porge schiarimenti intorno al palazzo reale di Cagliari, 715 — presenta la relazione sul bilancio 1849 della grande cancelleria, 1089 — è chiamato a far parte della deputazione per assistere ai funerali dei morti nella battaglia di Novara, 1168 — osservazioni sopra una mozione diretta a sollecitare la discussione dei bilanci, 1301 — intorno all'articolo 5 del progetto di

legge relativo a determinare la rete stradale della Sardegna, 1335 — presenta la relazione sul bilancio 1849 dell'azienda dell'estero, 1438 — parla nella discussione del progetto di legge per l'abolizione dei diritti di differenza, 1455-1454 — in occasione di interpellanze mosse dal deputato Buia intorno ad una circolare ministeriale sopra le sedute dei Consigli comunali, 1805 — sulla nomina di Commissioni a due progetti di legge di maggiori asse, 1551 — intorno ad un incidente sulla presentazione della relazione sui bilanci, 1565 — alla deliberazione presa in proposito dalla Commissione generale, 1570-1573-1574 — nella discussione del progetto di legge per sussidi ai militari che presero parte alla difesa di Venezia, 1853 — presenta la relazione sul bilancio 1850 del dicastero dell'estero, 1994 — vota contro la proposta del deputato Mellina diretta a sospendere la discussione sulla legge di bollo, 3054 — come relatore risponde alla considerazioni generali e alle proposte preliminari alla discussione del bilancio degli affari esteri, 3115-3130-3131-3136 — intorno alla prima categoria, 3133-3149-3151-3153-3154-3155 — riferisce sopra l'elezione del 2° collegio d'Istria, 3157 — porge schiarimenti sull'ordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 3363-3366 — presenta la relazione, 3370 — osservazioni in ordine allo stanziamento della prima categoria del bilancio suddetto, 3373 — categoria seconda, 3374 — terza, 3375-3376-3377 — quarta, 3379 — sesta, 3383 — settima, 3388 — decima, 3395 — undecima, 3313-3314 — decimaquinta, 3317 — riferisce intorno ad alcune proposte di massima relative a questo bilancio, 3343-3345-3346-3346 — sostiene la discussione del progetto di legge per l'ordinamento dell'imposta prediale, articolo primo, 3714-3715 — articolo secondo, 3716 — articolo terzo, 3720-3721 — contro un emendamento del deputato Fajnzon, 3723 — relativamente ad un altro del deputato Lanza, 3725 — intorno all'articolo quarto, 3734 — all'articolo quinto, 3736-3737-3738 — al sesto, 3741-3745-3747-3748-3755-3756-3757 — al settimo, 3763-3765-3766-3778-3781 — all'ottavo, 3788 — al nono, 3795-3799-3801 — domanda che la petizione numero 3679 del parroco di Nivola-Belbo sia dichiarata di urgenza, 3838 — considerazioni intorno alla comunicazione dei documenti in appoggio allo schema di legge per l'alienazione di rendite del debito pubblico, 3844 — ad un emendamento del deputato Demaria all'articolo 10 dello schema di legge sull'imposta prediale in Sardegna, 3847-3848 — contro la soppressione dell'articolo proposto dal deputato Mastelli, 3849 — in ordine all'articolo undecimo, 3851-3853 — al dodicesimo, 3859-3861-3864 — contro un'aggiunta proposta dal deputato Biancheri, 3869-3873 — in ordine all'articolo 15 della Commissione, 16 del progetto, 3875 — ad una aggiunta del deputato Asproni, 3878 — ad altra del deputato Angius, 3879 — in ordine ai due ultimi articoli, 3881-3883 — presenta la relazione sul bilancio 1850 della grande cancelleria, 3902 — parla contro un emendamento proposto dal deputato Farina Paolo all'articolo 1° del progetto di legge concernente l'esercizio provvisorio dei bilanci, 5085 — in favore di un ordine del

- giorno del deputato Pallieri, 5091 — dichiarazioni relative alla legge per l'abolizione delle decime, 5105 — riferisce sopra petizioni, 5125.
- CAVALI** marchese Damiano, colonnello (Rivarolo Ligure). Approvazione della loi elezione in questo collegio, pagina 49 — presta giuramento, 155 — domanda l'argenza per la petizione numero 1533 del comitè di Bozzo e Bargagli, 149 — presenta la relazione sul progetto di legge per sussidiare i genitori dei militari morti sul campo, 387 — quella per variazioni nel personale dell'ammiraglio, 405 — domanda un congedo, 636 — ne prolunga, 1561 — vota per la proposta sospensiva del deputato Mellana della discussione sulla tassa di bollo, 3034 — parla nella discussione del progetto di legge per una maggior spesa in sussidi all'emigrazione italiana, 3295.
- CAVALI** marchese Francesco Maria (Levanto). Approvazione della loi elezione nel 4° collegio di Genova, pag. 53 — in quello di Levante, 80 — opta per quest'ultimo, 107 — domanda sia riferita d'argenza la petizione numero 1177 sporta da vari farmacisti di Genova, 409 — si associa ad altri sei deputati nella presentazione di un progetto per l'erezione di un monumento a Re Carlo Alberto, 1473 — leltura, 1536 — vota per la proposta sospensiva della discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 3034 — fa istanza perchè sia dichiarata d'argenza una petizione sporta dalla vedova Mascardi, 3419 — presenta la relazione sul progetto di legge concernente la privativa delle poste, 3333.
- CAVANO** cavaliere Garino, avvocato (Cagliari, 4° collegio). Presenta un progetto di legge, pag. 65 — chiede sia dichiarata d'argenza una petizione di cern Scotti Francesco, 94 — annullamento della loi elezione, 634.
- CAVANO** cavaliere Carlo Felice (Caluso). Riferisce sulle elezioni dei collegi di San Martino Siccomario, Cirié, 3° di Genova, pag. 9 — approvazione della loi elezione, 5 — riferisce sull'elezione del collegio di Chivasso, 53 — domanda un congedo di quindici giorni, 692 — vota per la proposta di sospendere la discussione sulla tassa di bollo presentata dal deputato Mellana, 3034.
- CAVANO** conte Giuseppe, senatore del regno, ministro guardasigilli. Presenta i progetti di legge per l'abrogazione dell'articolo 38 del Codice civile portante proibizione agli stranieri di acquistare beni stabili nello Stato; per l'ammissione degli avvocati a patrocinare davanti la Corte di cassazione; per l'aumento di personale in alcuni tribunali, pag. 133 — dichiarazioni in ordine alla abolizione delle banalità, 136 — ad una petizione dell'avvocato Antonio Berti, 199 — ad altra sporta dal Consiglio delegato di Basiglio, 303 — risponde alle osservazioni fatte in ordine al progetto di legge per l'abrogazione dell'articolo 38 del Codice civile, 313-314 — alla proposta sospensiva formulata dal deputato Brofferio della discussione del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di quattro milioni di lire, 533 — al rinvio di varie petizioni sporte da soldati di giustizia, 630 — all'interpellanza del deputato Brofferio relativamente ad una pastorale del vescovo di Saluzzo, 651 — osservazioni sopra un emendamento proposto dal deputato Jaqueton sul progetto di legge per la distazione dalla Corona, 735 — presenta il progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico e delle immunità locali; dà lettura della relazione; 745 — prega il deputato Pernigotti di rinviare le sue interpellanze su quel progetto di legge allorchè venga in discussione, 753 — presenta un progetto di legge per l'abilitazione dei soldati di giustizia al godimento dei diritti civili, 843 — osservazioni sopra una petizione contro alcuni abusi del parroco di Bivera, 845 — annuncia alla divisione proposta dalla Commissione in tre distinti progetti di legge dello schema relativo all'abolizione del foro ecclesiastico, ecc.; risponde all'interpellanza del deputato Pernigotti, 873 — alle obiezioni fatte dal deputato Di Revel, 885 — riassume la discussione combattendo i vari argomenti addotti contro il progetto, 920-957 — osservazioni o dichiarazioni relative al progetto di legge per l'abolizione delle penalità per l'inosservanza di alcune feste religiose, 956 — relativamente ad un emendamento proposto all'unico articolo del progetto di legge lusinga a regolare la facoltà dei corpi morali di acquistare o ricevere, 985 — dichiara che il Ministero sta maturando un complesso o generale ordinamento sul notariato, 1399 — espone alcune considerazioni relativamente ad una circolare ministeriale concernente le sedute dei Consigli comunali, 1513 — ad una modificazione proposta dal deputato Tocchio al progetto di legge per abilitare i soldati di giustizia al godimento dei diritti civili o politici, 1533 — parla nella discussione del progetto di legge per aumento di personale in alcuni tribunali di prima cognizione, 1535-1535-1539-1545 — in quella per l'ammissione nanti il Magistrato di cassazione degli avvocati patrocinanti, 1800-1836 — in ordine all'interpellanza del deputato Barbier sulla promulgazione delle leggi in francese nella valle d'Aosta, 3706 — dichiarazioni circa l'abolizione delle decime nelle provincie di Itriaferma, 3717 — in ordine all'articolo 2 del progetto di legge sul riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 3718 — nella discussione generale del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di sei milioni di lire, 3908.
- CECILI** Gregorio, Industriale (Bioglio). Approvazione della loi elezione in questo collegio, pag. 11 — riferisce sull'elezione del 3° collegio di Sassari, 49 — è nominato membro della Commissione permanente di agricoltura e commercio, 89 — domanda un congedo, 107 — presenta e svolge un emendamento all'articolo 5 del progetto di legge per l'istituzione di due corsi speciali sul commercio nel collegio-convitto nazionale di Genova, 434 — lo ritira associandosi alla redazione proposta dai deputati Cadorna e Farina, 456 — interpeila il ministro delle finanze intorno all'alienazione dei quattro milioni di rendita, 534 — parla nella discussione per la presa in considerazione di un progetto di legge del deputato Farina Paolo, 636 — propone un emendamento all'articolo 2 dello schema di legge per la riforma della tariffa postale, 794-806 — al ventesimosesto articolo, 890 — prende parte alla discussione del progetto di legge per la verifica dei pesi o misure, 994 — per aiuti ai danneggiati dall'influenza guerra, 1237 — chiede un congedo, 1436 — l'argenza per una petizione riguardante l'emissione dei biglietti della Banca a corso forzato, 1951 — vota per la proposta di sospendere la discussione sulla tassa di bollo formulata dal deputato Mellana, 3034 — chiede sia dichiarata d'argenza la petizione di cern Bertola, di Cossato, 3057 — parla contro un emendamento del deputato Gandolfi all'articolo 4 del progetto di legge sulla tassa di bollo, 3057 — ne propone uno al terzo articolo, 3066-3068-3069-1070 — al quarto,

2072-2075 — al decimottavo, 2314-2315-2316-2320-2321-2322 — predo parte alla discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale, 2347-2348 — in quello sul dazio di esportazione dei boselli, 2502 — interpella il Ministero sulla probabilità di un trattato di commercio col Belgio, 5135.

GIANNI Giovanni, maggiore (Ist. 5° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 49 — presta giuramento, 107 — è chiamato a comporre la deputazione incaricata di presentare a S. M. la risposta al discorso della Corona, 120 — osservazioni intorno ad una deliberazione del Consiglio assai tardi di Sardegna, 134 — domanda sia dichiarato d'urgenza il progetto di legge sul riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna, 175 — si associa alle osservazioni del deputato Marongio a Cosin per la modificazione della legge elettorale nella Sardegna, 191 — rettifica alcune asserzioni degli oppositori al progetto di legge per estendere alla Sardegna l'abolizione della immunità ai padri di dodicesima probe, 231 — domanda sia riferita d'urgenza una petizione dei proprietari di Nuoro e d'Alghero, 261 — parla nella discussione del progetto di legge sulla Comunità sanitaria marittima di Cagliari, 477-479-485-486 — sulla dotazione della Corona, 714 — motione diretta ad accelerare i lavori della Camera, 777 — domanda spiegazioni relative all'attuazione in Sardegna della riforma della tariffa postale, 793 — propone venga accordato un coaggio di due mesi al deputato Garibaldi Carlinio invece delle chieste dimissioni, 836 — osservazioni sull'articolo 30 del progetto di legge per la verifica delle parti o minore, 1024-1025 — parla in favore del veteriano nella discussione dell'articolo 3 del progetto di legge sulle penali militari, 1085 — fattore al terzo articolo, 1089 — al quarto articolo, 1097 — al dodicesimo, 1137-1138-1142 — in ordine all'annessa tabella, 1208-1209 — al progetto di legge concernente il sistema stradale da adottarsi in Sardegna, 1513-1516 — la sorte la destina scultore delle sedie per la nomina di un commissario del bilancio, 1556 — sostiene la nullità dell'elezione fatta dal 3° collegio d'Alghero, 1430 — vota contro la proposta del deputato Mellana diretta a sospendere la discussione sulla tassa di bollo, 2054 — osservazioni intorno alla categoria 16° del bilancio 1850 degli affari esteri, 2322 — alla vigesimaquarta, 2342 — alla categoria 11 del bilancio di agricoltura a commercio, Geniali-afonimi, 2348 — alla 16° del bilancio dei lavori pubblici, 2652 — all'articolo 3 del progetto di legge per il riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 2717-2779 — all'articolo d'ultimo, 2852.

FRANCESCO Maria, consigliere d'appello (Cagliari, 4° e 5° collegio). Annunzio delle di lui elezioni, pag. 59-61-81.

MILITARI. — Petizioni dei proprietari di case in Alessandria, pag. 1899 — parlano i deputati Mantelli, Novelli, Giamone, Mola, Di San Martino, il relatore Molinari e il ministro della guerra; la petizione è rinviata al Ministero, 1404.

FRANCESCO Francesco, ingegnere (Intra). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 81 — annuncia un'interpellanza relativa all'armamento dell'Anzania sul lago Maggiore, 844 — osservazioni sul processo verbale, 854 — svolge le sue interpellanze, 867.

RICCARDO Riccardo, avvocato (Sanfron). Si appropria le di lui elezioni nel collegio di Valenza, pag. 608 — discussione

e quindi approvazione di quella nel collegio di Sanfron, 606-611 — presta giuramento, 632 — dichiara di optare per il collegio di Sanfron, 705 — parla contro un emendamento proposto dal deputato Siotto-Pister all'unico articolo del progetto di legge inteso a regolare la capacità dei corpi morali di acquistare e ricevere, 985-986 — in favore di un emendamento formulato dal deputato Bartolomeo all'articolo 12 del progetto di legge sulle pensioni militari, 1138-1139-1140 — della proposta sospesa dall'articolo decimottavo, 1156 — di un emendamento del deputato Lanza al ventesimoquarto articolo, 1164 — osservazioni sopra una petizione di alcuni proprietari di Cassino, 1171-1173-1174 — sopra altra dei proprietari dei teatri in Torino, 1291-1293-1294 — sull'elezione del 1° collegio di Cagliari, 1565-1569-1570 — intorno ad una petizione di vari cittadini di Torino reclamanti contro un atto dell'autorità militare, 1590-1592-1593-1595 — all'elezione fatta dal 2° collegio d'Alghero, 1431-1432 — al progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali, 1470 — nella discussione sollevata dalle interpellanze del deputato Boffa sopra una circolare ministeriale relativa alle sedute dei Consigli comunali, 1514 — nella discussione del progetto di legge per aumento di personale in alcuni tribunali di prima cognizione, 1535-1536 — di una petizione sposta da alcuni elettori politici di Savignone, 1585 — di un incidente relativo alla presentazione delle relazioni sui bilanci, 1864-1865 — nella discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio, 1688 — per una mozione regolamentaria, 1672 — nella discussione del progetto di legge per ordinamenti alle Università di Cagliari o di Sassari, 1693-1696 — relativamente a petizioni sposte da cittadini addetti all'insegnamento secondario, 1714 — all'articolo 3 del progetto di legge concernente i sugheri la Sardegna, 1746-1747-1750-1751 — al quarto articolo, 1756 — al progetto di legge intorno al prezzo di abbonamento dei giornali presentato dal deputato Bottone, 1774-1795 — presenta e svolge un emendamento all'articolo 2 del progetto di legge per l'ammissione degli avvocati al patrocinio negli uffici del Magistrato di cassazione, 1811-1813-1819-1824-1851 — altro emendamento, 1823-1833-1850-1853 — modifica la seconda sua proposizione, 1850-1857-1858-1845 — propone la soppressione del secondo articolo, 1846-1847 — parla contro il progetto di legge sulla tassa di bollo, 1957-2050-2052 — vota per la proposta sospesa del deputato Mellana, 2054 — domanda la divisione di un'altra proposta del deputato Brunier, 2055 — osservazioni sopra proposte o considerazioni preliminari alla discussione del bilancio degli affari esteri, 2122 — intorno ad una mozione per l'esame delle leggi di finanza, 2152 — alla categoria 1 del bilancio bilancio, 2142-2144-2145-2151 — propone un emendamento all'articolo 5 del progetto di legge d'iniziativa del deputato Demarchi sulla limitazione degli stipendi e delle pensioni, 2164-2165-2191 — altro emendamento all'articolo 16 del progetto di legge sulla tassa di bollo, 2194-2196-2197-2207 — la soppressione della prima parte del decimottavo articolo, 2216-2218-2219 — osservazioni sopra un articolo addizionale proposto dal deputato Mantelli, 2255-2256-2286-2287 — in ordine all'articolo 4 della proposta del deputato Demarchi, 2336-2345-2346 — alla categoria 5 del bilancio surriferito, 2376-2378 — alla decimasesta, Poste, 2381 — all'articolo 8

- del progetto di legge sulla limitazione degli stipendi, 3373 — al nome, 3374 — ad una petizione dichiarata dalla Commissione contraria allo Statuto, 3381-3383 — nella discussione del progetto di legge sul dazio d'esportazione dei bozzoli, 3506-3507-3509 — di quello concernente la tassa di successione e sull'emendamento all'articolo 1 del deputato Mellana, 3612 — del progetto di legge per l'esercizio provvisorio della gabella, 3658-3663-3664-3665 — dell'interpellanza del deputato Barbier relativa alla pubblicazione delle leggi nella valle di Aosta, 3711 — dello schema di legge per riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 3717-3718-3733-3735-3737-3739-3741-3754-3755-3757-3779-3780-3848-3850-3851-3853-3860-3861 — sulla convenienza di attendere il rapporto della Commissione per discutere il progetto di legge modificato dal Senato relativo alla Banca nazionale, 3883 — nella discussione generale del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di sei milioni di lire, opponendosi al medesimo, 3898 — contro la chiusura della discussione generale, 3927 — in favore di una proposta del deputato Riccardi, 3968-3975 — relativamente all'interpellanza del deputato Geroliti sulla conservazione delle armi speciali nella guardia nazionale di Genova, 5005 — all'elezione del 2° collegio di Sassari, 5037 — al progetto di legge per l'istituzione nell'Università di Torino di una cattedra di diritto internazionale, 5084-5035 — a quello per autorizzare l'esercizio provvisorio dei bilanci 1850 e 1851, 5078-5089-5100 — insiste per la discussione della legge relativa all'abolizione delle decime in Sardegna, 5104 — osservazioni intorno alla deputazione degli ministri dell'istruzione pubblica Mameli nominato consigliere di Stato, 5198-5109 — all'elezione a deputato di Savignana del professor Bertì, 5114.
- NOTO-PANTON** avvocato Giovanni (Nuoro, 2° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 80 — motivi della di lui assenza, 429 — presta giuramento, 671 — osservazioni sopra un incidente relativo al modo di riferire le petizioni, 700 — sul secondo articolo del progetto di legge concernente la lista civile, 713 — sul sesto, 731 — sull'ottavo, 751 — in favore di un emendamento dal deputato Sulas proposto all'articolo 2 del progetto di legge per la riforma postale, 803 — fa istanza perchè sia dichiarata d'urgenza una petizione di alcuni elettori della provincia di Nuoro, 889 — propone un emendamento all'articolo unico del progetto di legge relativo alla capacità dei corpi morali di acquistare e ricevere, 985-986 — motione d'ordine, 1004 — prende parte alla discussione del progetto di legge per la verifica dei pesi e misure, 1010 — alle interpellanze del deputato Sulas intorno alle condizioni della Sardegna, 1066 — alla discussione generale del progetto di legge sulle strade della Sardegna, 1268 — fa omaggio di una sua opera sul sistema stradale in Sardegna, 1297 — osservazioni contro un emendamento del deputato Menabrea all'articolo undecimo, 1333 — ne propone uno aggiuntivo al decimo-quarto, 1335 — domanda un congedo, 1382 — sostiene la convalidazione dell'elezione del professor Bertì a deputato dal collegio di Savignana, 5113-5117 — prende parte alla discussione intorno agli effetti legislativi della chiusura della Sessione, 5119 — a quella concernente la nomina dell'ex ministro Mameli a consigliere di Stato, 5133.
- NOTO-PANTON** Giuseppe, consigliere d'appello (Isili, 2° collegio). Annullamento della di lui elezione, pag. 80.
- OLANOLI** barone Paolo, generale (Novara, 1° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 10 — osservazioni sulla di lui qualità di regio impiegato, 108 — presta giuramento, 149 — chiede un congedo di un mese, 663 — un prolungo, 1298.
- OLIVATI** di giustizia. Abilitazione dei soldati di ginecologia al godimento dei diritti civili e politici — petizioni sul proposito, pag. 930 — progetto di legge, 845 — relazione, 1583 — discussione, votazione e approvazione, 1523 — presentazione di questo progetto modificato dal Senato, votazione e approvazione, 2358.
- OPANO** cavaliere Antonio (Oristano, 3° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 62 — vota contro la proposta del deputato Mellana di rinviare la discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo, 3034.
- OPANO** Giovanni Battista, capitano (Cagliari, 3° collegio). Presta giuramento, pag. 1 — parla nella discussione del progetto di legge per una nuova ripartizione dei collegi elettorali, 190 — reclama contro il rineamento della tornata dell'11 corrente, 235 — propone una diminuzione di tariffa per la vendita della polveri da caccia in Sardegna, 283-289 — appoggia un emendamento del deputato Serpi al progetto di legge sulla Sanità sanitaria marittima in Cagliari, 484 — espone al Ministero alcune facilitazioni commerciali da stabilirsi per la Sardegna, 635-711 — parla contro il terzo alinea dell'articolo 6 del progetto di legge concernente le opere pie, 658 — propone un emendamento all'articolo 3 dello schema di legge per la riforma della tariffa postale, 808-868 — all'articolo 5 del progetto di legge per la verifica dei pesi e misure, 1001-1008-1005-1011-1012-1034-1035 — parla contro la redazione dell'articolo 4 del progetto di legge sulle pensioni militari, 1097 — per la soppressione dell'articolo 6 relativo alle ritenute, 1106 — in appoggio dell'articolo 13 formulato dalla Commissione, 1137 — in ordine all'articolo decimotercio, 1158 — al vicesimosecondo, 1161-1162 — all'annessa tabella, 1351 — nella discussione dell'articolo 1 del progetto di legge sulle strade della Sardegna, 1279 — dell'articolo secondo, 1283-1313 — terzo, 1316-1317-1320 — di una proposta aggiuntiva del deputato Bartolomei, 1322 — dell'articolo nono, 1336 — di un'aggiunta all'articolo dodicesimo del deputato Menabrea, 1352 — dell'elezione fatta dal 1° collegio di Cagliari, 1588 — presenta la relazione sul progetto di legge per abilitare i soldati di ginecologia al godimento dei diritti civili e politici, 1582 — sostiene la validità dell'elezione fatta dal 3° collegio di Isili, 1438 — propone e adopra un emendamento all'articolo 2 del progetto di legge per l'abolizione dei diritti di beneficiari, 1468-1469 — contro un emendamento del deputato Pietri, 1473 — propone un articolo aggiuntivo in favore della Sardegna al progetto di legge relativo alla tassa di bollo, 2327 — parla nella discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, 3255 — sulla categoria terza, 3357-3560 — decimaterza, 3676-3680-3682-3683 — vigesima, 3690 — domanda chiarimenti in ordine al progetto di legge relativo al tributo prediale in Sardegna, 3691 — insiste perchè venga mantenuta sul bilancio 1889 dei lavori pubblici la somma stanziata pel ponte sul torrente Coghinas, 3698 — quella pel poi-

verifica in Cagliari, 3698-3699 — parla nella discussione generale del progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 3715 — per proporre un emendamento all'articolo 1, 3716 — sopra l'articolo 10, 3735-3739 — sciolto, 3746-3754 — scilicet, 3759 — contro un emendamento del deputato Valerio, 3776 — per proporre articoli addizionali, 3779-3783-3785 — intorno all'ottavo, 3785 — al nono, 3789 — prende parte alla discussione generale del bilancio 1850 dell'azienda d'artiglieria, 3811 — categoria dodicesima, 3814 — quarantesimista, 3815-3816 — contro un'aggiunta proposta dal deputato Lanza all'articolo 10 del progetto di legge sull'imposta prediale in Sardegna, 3841 — propone un emendamento, 3853 — considerazioni in favore dell'articolo 12 redatto dalla Commissione, 3855-3855 — risponde ad alcune considerazioni del deputato Jacquemoud Antonio, 3865 — contro un'aggiunta proposta dal deputato Biancheri, 3869 — in favore di un'altra del deputato Asproli da inserirsi dopo l'articolo decimottavo, 3876 — intorno ad una petizione dell'ingegnere Ardemalle di Cagliari, 3187.

SPESA maggiori e straordinarie sul bilancio 1849, 1850 e 1851.

Di lire 37,330 sul bilancio 1849 del Ministero dell'Interno; progetto di legge, pag. 3705 — relazione, 3537 — votazione e approvazione, 3698-3699.

Di lire 11,500 sul bilancio 1849 della marina per una medaglia in memoria del trasporto della salma di Re Carlo Alberto e per gratificazioni; progetto di legge, pag. 333 — è ritirato, 476.

Di lire 3550 80 sul bilancio 1849 della marina per riparazioni e lavori attorno a stabilimenti; progetto di legge, pag. 331 — relazione, 337 — votazione e approvazione, 439.

Di lire 20,000 sul bilancio 1849 della guerra per sussidi ai genitori e alle vedove di militari; progetto di legge, pagina 341 — relazione, 349 — discussione, votazione e approvazione, 465.

Di lire 100,000 sul bilancio 1849 dell'interno per sussidi a favore dei danneggiati dall'ultima guerra; progetto di legge, pag. 87 — relazione, 1069 — discussione, 1310 — votazione e approvazione, 1346.

Di lire 400,000 sul bilancio 1849 dell'interno per i funerali a Re Carlo Alberto; progetto di legge, pag. 161 — relazione, discussione, votazione e approvazione, 343-344.

Di lire 65,805 sul bilancio 1849 dell'interno per il Parlamento nazionale; progetto di legge, pag. 1448 — relazione, 1641 — discussione, 1757 — votazione e approvazione, 1764.

Di lire 100,000 sul bilancio 1850 dell'interno per sussidi all'emigrazione italiana; progetto di legge, pag. 1448 — relazione, 1641 — discussione, 1757 — votazione e approvazione, 3394.

Di lire 70,000 sul bilancio 1850 dell'interno per assegnare agli ufficiali italiani che presero parte alla difesa di Venezia; progetto di legge, pag. 1448 — relazione, 1759 — discussione, 1870 — votazione e approvazione, 1885.

Di lire 77,000 da ripartirsi sui bilanci 1850 e 1851 dell'istruzione pubblica per opere da eseguirsi nell'istituto dell'Università di Torino; progetto di legge, pagina 1991.

Di lire 8,000,000 da ripartirsi sui bilanci dei lavori pubblici 1850 e seguenti per la costruzione di strade io

Sardegna; progetto di legge, pag. 113 — relazione, 1047 — discussione, 1360 — votazione e approvazione, 1355.

Di lire 130,000 sul bilancio 1850 dei lavori pubblici per lavori di risanamento e di servazione nel porto di Savona; progetto di legge, pag. 452 — relazione, 1069.

Di lire 353,660 87 sul bilancio delle strade ferrate 1850 e 1851 per la costruzione di una galleria per lo sbocco del torrente Gêlon nel fiume Isère; progetto di legge, pag. 3675 — relazione, 3906 — discussione, 8135 — votazione e approvazione, 8134.

SPINOLA marchese Giovanni Battista, maggiore (Toggia). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 5 — presta giuramento, 14 — è incaricato dello scrutinio delle schede per la nomina della Commissione del bilancio, 150 — parla nella discussione generale e contro il progetto di legge per l'abolizione del loro ecclesiastico, 909 — chiede un congedo, 1543 — vota contro la proposta del deputato Mellina diretta a rinviare la discussione sulla tassa di bollo, 2054.

SPINOLA marchese Tommaso (Gavi). Dichiarazioni sulla sua qualità di impiegato regio, pag. 104 — annullamento della di lui elezione, 108.

SPINOLA, vedi Conti amministrativi.

STATUTO. — Notione dei deputati Zanini e Pollo per festeggiare l'anniversario della proclamazione dello Statuto, pag. 810 — deliberazioni della Camera, pag. 846.

STACCA Alessandro, senatore a Genova, morto nel 1850; sua eredità, petizione, pag. 1170.

STIPENDIO. — Limitazione degli stipendi e delle pensioni; progetto di legge del deputato Demarelli, lettura, pagina 359 — arruolamento e presa in considerazione, 457-458 — relazione, 1110 — discussione, 3176-3235-3294-3265 — relazione supplementare, 3589 — vi prendono parte il deputato proponente, Moggiola, Isola, Pescatore, Moia, Sineo, Cadorna, Cavour, Riccardi, Valerio Lorenzo, Brofferio, Di Revel, Mellina, Jacquemoud Antonio, Chiò, Lanza, Tecchio, Barbier, Castinelli, Quaglia, il reattore Rosellini e i ministri dell'interno e delle finanze; votazione e approvazione, 3575.

STRADA FERRATA. Concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano. Petizioni relative, pag. 1334 — discussione, 1639 — vi prendono parte il reattore Farina Paolo e i deputati Andisio, Castelli, Michelini, Noffa di Lujo, Fagnani, Durando, Mellina, Bonico e il ministro dei lavori pubblici; le petizioni sono rinviare al ministro dei lavori pubblici e deposte negli archivi della Camera, 1647 — presentazione del relativo progetto di legge, 2074 — altre petizioni sullo stesso oggetto, 2388 — relazione sul progetto di legge, 3451 — discussione, 3577-3614-3647 — vi prendono parte i deputati Castelli, Durando, Isola, Riccardi, Lanza, Mantelli, Fagnani, Bonico, Farina Paolo, Valerio Lorenzo, Michelini, Rosellini, Pescatore, Demarelli, Tecchio, Patrizi, Menabrea, Ricci Giuseppe, Mellina, Cabella, Despine, Ruffa, il reattore Ricci Vincenzo e il ministro dei lavori pubblici; votazione e approvazione, 3554.

Costruzione di una macchina e di uno stabilimento idraulico a Nodane per il perfezionamento delle Alpi; progetto di legge, pag. 3094.

Progetto di strada ferrata da Torino a Chambéry con diramazione alla Francia e Svizzera. Interpellanza del deputato Brunier, pag. 157, vedi Interpellanza.

Studi per una ferrovia attraverso il Moncenisio, vedi stessa Interpellanza.

Progetto di strada ferrata da Alessandria al lago Maggiore. Interpellanza del deputato Chiò, pag. 376, vedi Interpellanza — petizione dal municipio di Genova; relazione e discussione, 757 — parlano il relatore Jacquemoud Giuseppe, i deputati Fagiani, Tecchio, Cavallini, Carour, Mellina, Iosti, Valerio Lorenzo, Lanza e il ministro dei lavori pubblici; è approvato su ordine del giorno, 776.

Presentazione fatta dal ministro dei lavori pubblici dei documenti relativi agli studi e lavori ordinati dal Governo relativamente alle principali linee di strada ferrate, 586.

STRADE ROTABILI. Interpellanza del deputato Torcotti sul concorso del Governo nella spesa della costruzione di strade, pagine 453-598.

Stabilimento della rete stradale in Sardegna. Progetto di legge, pag. 119 — relazione, 1047 — discussione, 1560 — vi prendono parte i deputati Barbier, Stiot-Pintor, Feis, Marongio, Valerio Lorenzo, Farina Paolo, Fagiani, Iosti, Spano Giovanni Battista, Solis, Cadorna, Tecchio, Chiò, Bartolomei, Pietri, Lions, Cossato, Menabrea, Serpi, Cossu, Rosellini, Sappa, Riccardi, Jacquemoud Antonio, il relatore Santa Rosa Teodoro e il ministro dei lavori pubblici; votazione a approvazione, 1536 — ripresentazione del progetto di legge modificato dal Senato, 1734 — relazione, 1735 — votazione e approvazione, 1798.

Proposta dei deputati Fagiani e Michelini per la nomina di una Commissione perché esamini o riferisca sopra le domande relative alla classificazione delle strade; svolgimento, pag. 363 — parlano sulla presa in considerazione i deputati Tecchio, Quaglia, Franchi, Mellina, Balbo, Bon-Compagni, Demarelli, Cadorna, Pinelli, Radice, i ministri dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio; la proposta è rinviata alla Commissione che sia occupandosi della revisione del regolamento della Camera, 378.

Classificazione di strade:

Da Chivasso al forte di Bard; progetto di legge del deputato Barbier; lettura, pag. 444 — svolgimento, 509-615 — parlano i deputati Michelini, Riva, Bes, Demarelli, Quaglia; è rinviata alla Commissione dal bilancio, 619.

Da Chivasso al Gran San Bernardo; progetto di legge del deputato Barbier; lettura, pag. 136 — svolgimento, 335 — parlano i deputati Demaria, Michelini, Fara-Foral, Bes, Tecchio, Quaglia e il ministro dei lavori pubblici; discussione per la presa in considerazione, 516 — parlano i deputati Jacquemoud Giuseppe, Di Carour, Palluel, Carquel; è rinviata la proposta alla Commissione del bilancio, 519.

Da Genova a Nizza; progetto di legge del deputato Ghiglioni; lettura, pag. 444 — svolgimento, 695 — parlano nella discussione per la presa in considerazione i deputati Jacquemoud Giuseppe, Barbier, Franchi, Michelini, Pinelli, Ricci Vincenzo; la proposta è rinviata al ministro dei lavori pubblici, 695.

Nella valle della Rochette al confine francese; progetto di legge del deputato Louazas; lettura, pag. 444 — svolgimento, 695 — discussione per la presa in considerazione, 775 — parlano i deputati Brunier, Michalini, Palluel e il ministro dei lavori pubblici (Palaocapa); si approva su ordine del giorno del deputato Brunier, 877.

Da Pinerolo passando per il Monginevro alla Francia; progetto di legge dei deputati Valerio Lorenzo e Polliotti; lettura, pag. 337 — il deputato Polliotti lo svolge, 454 — parlano i deputati Carour, Bes, Piccon, Valerio Lorenzo, Cavallini ed il ministro dei lavori pubblici; si approva su ordine del giorno del deputato Bes, 565.

Abolizione dei diritti di pedaggio a di barriera sul Moncenisio. Proposta del deputato Brunier; lettura, pag. 1830.

Strada da Annecy a Ginevra. Petizione del Consiglio delegato di Annecy, pag. 157.

Strada nella valle Vesuvia. Petizione, pag. 1938.

STRANIERI. — Facoltà agli stranieri di acquistare beni stabili nello Stato, vedi Codici.

SECCSSIONI. — Tassa sulle seccissioni, vedi Tasse.

SECCSSIONI. — Disposizioni per l'estrazione dell'alboreo e per l'atterramento delle querce in Sardegna; progetto di legge, 1277 — relazione, 1661 — discussione, 1734 — vi prendono parte i deputati Mellina, Ravina, Solis, Iagnani, Demarelli, Quaglia, Aogius, Noita, Valassori, Biondini-Zapelloni, Lanza, Pietri, Sineo, Patari, Borella, Tecchio, Bertolini, Chiò, Cossato, Cagnardi, Michelini, Valerio Lorenzo, Gianone, Mellina, il relatore Falguip-Pes e il ministro di agricoltura e commercio; votazione e approvazione, 1784.

Ripresentazione del progetto di legge modificato dal Senato; votazione e approvazione, pag. 3391.

NELLE STROCCHE (Sassari, 1° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 614 — presta giuramento, 675 — parla nella discussione del progetto di legge intorno alle opere pie, 686-689 — alla dotazione della Corona, 715 — alla riforma della tariffa postale; propone un'aggiunta all'articolo secondo, 796-805-808 — purge istanza perché sia dichiarata d'urgenza una petizione sposta da certo Lagorio di Genova, 835 — perché sia accordato un prolungamento di congedo al deputato Garibaldi Carlo invece delle chieste dimissioni, 856 — parla nella discussione generale ed in favore del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 908-908 — per la soppressione delle penali contro l'insubordinazione di alcune feste religiose, 965 — annuncia che intende muovere interpellanza al ministro dell'interior sull'amministrazione della Sardegna, 987 — parla nella discussione del progetto di legge per la verifica dei posti e misure, 1012 — svolge le sue interpellanze; il ministro si riserva di rispondere, 1035 — fa istanza perché sia dichiarata d'urgenza il progetto di legge sul sistema stradale della Sardegna, 1047 — osservazioni alla risposta del ministro alle sue interpellanze, 1087 — propone su ordine del giorno, 1088 — prende parte alla discussione del progetto di legge sulle pensioni militari, 1092-1093-1094-1108 — di quello per sussidi ai danneggiati dell'ultima guerra, 1217-1223 — dell'articolo 3 del progetto di legge sulle strade della Sardegna, 1283-1283-1308-1314-1315-1330-1337 — del progetto di legge relativo alla Consulta sanitaria marittima di Cagliari, 1486 — è eletto membro della Commissione generale del bilancio, 1534 — fa istanza perché sia dichiarata d'urgenza una petizione dell'avvocato Pulgheri, 1665 — osservazioni sopra una deliberazione della Commissione generale del bilancio relativa alla presentazione delle relazioni, 1875 — intorno al regolamento dell'esercizio dal diritto di petizione, 1891-1893-1602 — si ap-

getto di legge per ordinamenti alle Università di Cagliari e di Sassari, 1878-1891-1894-1698 — per la concessione dei sussidi in Sardegna, 1759-1743-1744-1746-1747 — vota per la proposta sospensiva formata dal deputato Mellano della discussione sulla tassa di bollo, 3036 — osservazioni in ordine alla prorogazione del trattato di commercio e navigazione colla Francia, 3096 — a proposte preliminari alla discussione del bilancio degli affari esteri fatte dal deputato Valerio Lorenzo, 3130 — appoggia una proposta del deputato Angius concernente l'applicazione della tassa di bollo alla Sardegna, 3163-3165 — altra del deputato Spano G. B., 3237-3238 — parla nella discussione del progetto di legge per una maggiore spesa in sussidi all'emigrazione italiana, 3193 — intorno alla terza categoria del bilancio d'agricoltura a commercio, 3412 — riferisce sull'elezione del collegio di Torriglia, 3533-3536-3537-3538-3543 — parla nella discussione del bilancio del dicastero dei lavori pubblici sulla terza categoria, 3553-3559-3560 — in favore di un emendamento proposto dal deputato Para-Forni all'articolo 1° del progetto di legge sulla tassa di successione, 3608 — nuovamente sul bilancio dei lavori pubblici, categoria decimasesta, 3677-3683-3685 — decimasetta, 3688 — insiste perché si mantenga la somma stanziata sul bilancio 1849 del suddetto dicastero per il ponte sul torrente Coghinna, 3696 — perché si rinvi ad altra seduta la discussione del progetto di legge per il riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna, 3703 — osservazioni sopra un emendamento del deputato Lanza all'articolo terzo, 3732-3733 — quarto, 3735 — quinto, 3738-3739 — sesto, 3741-3743-3745-3750-3755 — ad un emendamento proposto dal deputato Valerio Lorenzo all'arti-

colo settimo, 3776 — in appoggio della redazione della Commissione, 3779 — fa istanza perchè sia dichiarata d'urgenza una petizione del sacerdote Idocheo, 3788 — suggerisce una variazione all'ultima parte dell'articolo 9 del succitato progetto di legge, 3790-3795-3798 — osservazioni intorno alla categoria 60 del bilancio 1850 dell'azienda d'artiglieria, 3810-3831-3833-3834-3835 — ad un articolo di aggiunta proposto dal ministro dei lavori pubblici al progetto di legge per il riordinamento della tassa prediale in Sardegna, 3837 — contro una proposta del deputato Lanza, 3841 — in favore di un emendamento del deputato Demarchi, 3849 — no prepose uno che è adottato, 3853 — appoggia la redazione proposta dalla Commissione dell'articolo duodecimo, 3857 — contro un'aggiunta del deputato Biancheri, 3870 — propone un emendamento all'articolo tredicesimo della Commissione, 3873-3874 — parla in favore di un'aggiunta proposta dal deputato Asproni, 3875 — intorno all'articolo decimosettimo, 3879 — al decimottavo, 3883 — domanda che la petizione numero 3368 della vedova Ual Nicoletta sia dichiarata d'urgenza, 3944 — osservazioni intorno alle elezioni del 2° e 3° collegio di Sassari, 3957-3959-3940 — al progetto di legge per l'istituzione nell'Università di Torino di una cattedra di diritto internazionale, 3994 — accennamenti per la sollecita discussione del progetto di legge relativo all'abolizione delle decime in Sardegna, 3104 — appoggia la mozione del deputato Rosellini relativa agli effetti legislativi della chiusura della Sessione, 3123 — riferisce sopra petizioni, 3131.

GIUSEPPE GIOVANNI MARIA, commissario di leva (Ostieri). Discussione intorno alla di lui elezione, pag. 36 — è annullata, 89.

T

TABACCHI. — Applicazione del sistema metrico decimale alla vendita dei tabacchi e variazioni di prezzo; progetto di legge, pag. 108 — relazione, 181 — discussione, 193 — parlano i deputati Cosm, Marongiu, Turco, Michelini, Di Revel, Farina Paolo, Martini, Berghini, il relatore Despine; votazione e approvazione, 198.

TALOCCHI cavaliere e professore Giuseppe (Sassù). Riferisce sull'elezione del collegio di Cortemiglia, pag. 9 — discussione e approvazione della di lui elezione, 63-67 — è chiamato a far parte della deputazione per assistere ai funerali dei morti nella battaglia di Novara, 1168 — vota contro la proposta del deputato Mellano diretta a sospendere la discussione sulla tassa di bollo, 3034.

TAMBURELLA Angelo (Bobbio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 53-55 — presta giuramento, 85 — chiede l'urgenza della petizione numero 3113 dei consiglieri della città di Bobbio, 327 — interpellà il Ministero intorno ad alcuni provvedimenti stradali nella provincia di Bobbio, 433 — chiede un congedo, 430 — le dimissioni che sono accettate, 1319.

TAMBURELLA D'Asoglio, vedi D'Asoglio.

TANZI. — Proposta del deputato Lanza di nominare una sola Commissione che esamini i progetti di legge di finanza, pag. 1347.

Riforma delle tasse di navigazione, di ancoraggio, di darsena e di faro; progetti di legge, pag. 3007.

Tassa prediale in Sardegna; riordinamento della medesima; progetto di legge, pag. 173 — nomina del cavaliere De Candia a commissario regio per sostenere la discussione, 1338 — relazione, 3370 — discussione, 3711-3787-3835-3847 — vi prendono parte i deputati Angius, Spano G. B., Borella, Pescatore, Demaria, Valerio Lorenzo, Sineo, Pagnani, Falqui-Pes, Cabella, Ravina, Andisio, Mantelli, Farina P., Jacquemond Antonio, Iotti, Mellano, Riccardi, Rosellini, Chib, Moia, Lanza, Torelli, Solis, Di Revel, Asproni, Biancheri, Pescatore, Michelini, Despine, Serri, Santa Rosa Teodoro, Bunico, Gianone, il relatore Sappa, il commissario regio e i ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia, e dell'istruzione pubblica; votazione e approvazione, 3855-3858.

Tassa sulle successioni; progetto di legge, pag. 1489 — relazione, 3594 — discussione, 3590-3596 — parlano i deputati Pescatore, Turco, Para-Forni, Jacquemond Antonio, Mellano, Biancheri, Gerbino, Di Revel, Cosato, Farina P., Solis, Michelini, Mantelli, Sineo, il relatore Jacquemond Giuseppe e il commissario regio Aruffo; è ritirato, 3624.

Tasse d'insinuazione; progetto di legge, pagina 1889 — relazione, 1891 — discussione, 1898 — vi prendono parte i deputati Riccardi, Pescatore, Di Revel, Farina Paolo, Mellana, Bianchi Alessandro, Bianchetti, Torcotti, Demarchi, Para-Forni, Botta, il commissario regio Arnolfo, il relatore Jacquemoud Giuseppe e il ministro dell'interno; votazione e approvazione, 1894

Aumento del prezzo della carta bollata e dei diritti di bollo; progetto di legge, pag. 1899 — relazione, 1899 — proposta del deputato Pescatore di riorivare la discussione, 1904 — discussione generale, 1902 — vi prendono parte i deputati Torcotti, Pescatore, Lanza, Brunier, Fagnani, Jacquemoud A., Iosi, Farina P., Sisco, Di Revel, Nola, Biancheri, Battian, Brofferio, Quaglia, Bianchi Pietro, Mellana, il commissario regio Arnolfo e i ministri delle finanze, dell'interno, di grazia e giustizia, e della guerra; votazione e elezione di un ordine del giorno del deputato Mellana, 1904 — si approva un ordine del giorno del deputato Nigietti, 1907 — discussione degli articoli, 1904 1908 1915-1917-1918 — parlano i deputati Gandolfi, Sella Gregorio, Manelli, Di Revel, Mellana, Valerio L., Jacquemoud Antonio, Lanza, Gaslinelli, Bolmida, Nigietti, Pescatore, Farina Paolo, Mazza, Pallieri, Bonico, Chapparon, Despine, Elena, Gianone, Benso Gaspare, Ricci Vincenzo, Demaria, Finelli, Bertolli, Bronsini-Zapolloni, Buffa, Cavour, Biancheri, Maian, Riccardi, Caralli, Bianchetti, Torcotti, Para-Forni, Corsi, Barbieri, Botta, Angius, Sappa, Falquies, Sella, Decastro, Spano G. B., Rattazzi, Ravina, il relatore Jacquemoud Giuseppe, il commissario regio, i ministri delle finanze e dell'interno; votazione e approvazione, 1908.

Tassa sull'industria e sul commercio; progetto di legge, pag. 1894.

Tassa sulle professioni e sulle arti liberali; progetto di legge, pag. 1894.

Tassa mobiliare e personale; progetto di legge, pagina 1903.

Tassa sui giornali, vedi Giornali.

Stabilimento definitivo della contribuzione diretta, vedi Bilanci.

Convalidazione del pagamento delle imposte indirette seguito dopo il 30 novembre 1849, vedi Bilanci.

TRAVAI. — Declino degli introiti dei teatri minori a favore del teatro regio — Petizione pag. 389-1216-1258-1285.

VENESSIO avvocato Sebastiano (Venessio). Presta giornamento, pag. 1 — riferisce sulle elezioni dei collegi di Borgosesia, Mortara, Crescenino, Caluso, Rapallo, Trino, Evian, Fossano, Strambino, Alassio, Montiers, Oneglia e Canale, pag. 2 — approvazione della loi elezione, 10 — parla in favore dell'elezione del collegio di Cignana, 37 — di quella del collegio di Bobbio, 38 — di Varazze, 75 — per un fatto personale relativo alla passata sua amministrazione, 79 — riferisce sulle elezioni dei collegi di Levasio, primo d'Iglesias, secondo d'Isili, La Motte Serrette, 80 — porge chiarimenti sull'impiego del deputato Fagnani, 98 — fa una mozione d'ordine, 104 — si lagna che la proposta del deputato Balbo sul regolamento della Camera non sia stata comunicata all'ufficio di cui fa parte, 139 — propone un emendamento all'articolo 1 del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio 1849, 141 — al 6° del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio 1850, 147 — dichiara di astenersi dal prendere parte alla vo-

luzione del trattato di pace coll'Austria, 156 — si associa alle dichiarazioni ad alto istanze del deputato Rattazzi circa la pubblicità degli atti ministeriali sugli ultimi fatti politici e militari, 159 — osservazioni sull'ordine della discussione, 174 — propone un'aggiunta all'articolo 6 del progetto di legge per una nuova ripartizione dei collegi elettorali riflettente la Sardegna, 191 — avvertenze relative ad una petizione, 300 — propone il rinvio ai ministri di grazia e giustizia e della guerra di una petizione del Consiglio delegato di Basiglio, 309-305 — al ministro dell'istruzione pubblica di altra sporta da studenti di medicina, 308 — alle Commissioni delle petizioni e del progetto di legge sull'ammissione degli avvocati al patrocinio nunti il Magistrato di cassazione; di quella del casale collegiato Sorio, 315 — parla nella discussione per la presa in considerazione della proposta Barbieri per dichiarare reale la strada che da Chivasso tende al Gran San Bernardo, 350 — ragguaglia sullo stato dei lavori dell'ufficio da lui presieduto, 315 — propone un emendamento all'articolo 2 del disegno di legge per la spesa necessaria ai funerali del re Carlo Alberto, 315-316 — considerazioni e proposte sulla mozione dei deputati Fagnani e Niccolini relativa alla classificazione delle strade, 363-364-365-366-368 372 — sulle interpellanze concernenti la strada ferrata da Alessandria al lago Maggiore, 381-388 — contro un emendamento proposto dal deputato Lanza all'articolo 1 del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di 4 milioni di lire, 579 — relativamente ad una mozione del deputato Arenti sul modo di riferire le petizioni, 607-608 — riferisce sull'elezione del collegio di Staglieno, 696 — osservazioni sopra una petizione di Giuseppe Remalard, 556-560 — sopra un'altra di certo Rottini Alberto di Brescia, 565 — intorno all'elezione dell'avvocato Sineo a deputato del collegio di Sanfront, 609 — ad una mozione d'ordine relativa alla relazione di petizioni, 640 — in merito di un'istanza di cittadini laureati nell'Università di Pavia, 643-645 — ad altra sporta da tre es-ufficiali della marina veneti, 682 — prende parte alla discussione del progetto di legge sulle opere pie, 672-673-678-680-681-682-684-687 — appoggia la domanda del deputato Pateri per l'urgenza di una petizione di certo Giuseppe Gentile, 692 — si associa alla proposta del deputato D'Alvernet perché abbia luogo una esposizione sugli ultimi avvenimenti politici, 709-710 — propone e svolge in ordine del giorno nella discussione di una petizione sporta dal municipio di Genova o diretto a sollecitare i lavori della ferrovia da Alessandria al lago Maggiore per Mortara e Novara, 764-767-768 — osservazioni sopra una mozione del deputato Finelli onde regolare il diritto di petizione, 835 — intorno ad una petizione concernente la strada comunale di Ravigliano, 837 — ad altra sporta dall'avvocato Montaldo di Novigo, 842 — la sorte lo nomina membro della deputazione per assistere alla festa nazionale, 847 — prende parte alla discussione del progetto di legge sulle pensioni militari; propone un'aggiunta all'articolo secondo, 1073-1078-1075 — chiede sia riferita d'urgenza una petizione sporta da certo Massa Francesco, 1084 — osservazioni agli emendamenti proposti dal deputato Dabormida all'articolo 3 del surriferito schema di legge, 1089-1090 — in favore dell'articolo 4 formulato dalla Commissione, 1098-1100 — propone la soppressione dell'articolo sesto, 1100-1105 — relativamente all'articolo decimoquarto, 1149-1150

— decimosesto, 1151 — decimosettimo, 1152 — domanda spiegazioni sull'articolo ventesimo, 1157 — propone un'aggiunta, 1158-1159 — un articolo addizionale, 1164-1165 — che sia stampata la relazione soppletiva sugli articoli 18 e 26 riservati alla Commissione, 1191-1195 — osservazioni sull'articolo vigesimottavo, 1197-1198-1199 — sull'articolo trantesimottavo, 1200-1201 — in ordine alla tabella annessa, 1205 — sull'articolo quarantesimoquarto, 1249-1250-1251 — parla a favore dell'articolo 3 proposto dal Ministero del progetto di legge relativo alla strade della Sardegna, 1206 — propone una modificazione al progetto di legge per abilitare i soldati di giustizia al godimento dei diritti civili e politici, 1222 — prende parte alla discussione del progetto di legge per aumentare il personale di alcuni tribunali di prima cognizione, 1228-1229-1230-1235 — intorno alla deliberazione della Commissione generale del bilancio per la presentazione della relazione sui bilanci del 1849, 1271 — al regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1293 — al progetto di legge concernente la conservazione dei sagheri in Sardegna, 1247-1249 — alle disposizioni per regolare l'amministrazione interna della Camera, 1268-1269 — porge istanza perchè siano dichiarate d'urgenza due petizioni relative alla riorganizzazione della guardia nazionale di Genova, 1870 — parla nella discussione del progetto di legge per sussidi al militare che presero parte alla difesa di Venezia, 1881-1882 — vota per la proposta sospensiva presentata dal deputato Mellana nella discussione sulla tassa di bollo, 2024 — domanda chiarimenti intorno ad un progetto di legge sullo stato degli ufficiali presentato al Senato del regno, 2108 — prende parte alla discussione intorno alla categoria 1^a del bilancio 1850 degli affari esteri, 2133-2134-2135-2137 — all'undecima, 2209-2212-2214-2215 — propone e svolge un articolo da aggiungere dopo il 3^o del progetto di legge sulla limitazione degli stipendi a della pensione, 2298-2299 — parla nella discussione del bilancio del dicastero dei lavori pubblici sulla categoria decimaterza, 2358 — sull'ordine della discussione del progetto di legge relativo alla ferrovia da Torino a Savigliano, 2620 — sull'articolo 8 del capitolato, 2622 — presenta la relazione sul progetto di legge per l'istituzione di una cattedra di diritto pubblico estero ed internazionale nell'Università di Torino, 2743 — osservazioni sull'ordine del giorno, 3024 — sostiene la discussione del surriferito progetto di legge, 3053-3055-3056 — contro la chiusura della discussione sull'elezione a deputato del collegio di Savigliano del professore Berti, 3116.

ISTATICO, vedi Tasse.

IMBROGLIO DI RAVEL CONTO OLLIVIO (Torino, 7^o collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 12 — osservazioni sull'elezione del collegio di Sestri Levante, 19-20 — è chiamato a far parte della Commissione permanente di finanza, 89 — rappresenta l'urgenza di accertare il numero dei deputati impiegati regii, 91 — porge chiarimenti sopra l'elezione del collegio di Gavi, 96 — osservazioni sull'accertamento dei deputati impiegati, 98-108 — è eletto membro della Commissione del bilancio, 123 — parla nella discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio dal corrente esercizio, 141-142-143-146 — dell'applicazione del sistema metrico decimale nella vendita dei tabacchi, 195 — propone un emendamento, 196 —

parla sull'abolizione delle immunità ai padri di dodicesima prole in Sardegna, 317 — fa istanza per la sollecita discussione del progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico alla vendita delle polveri e piombi, 329 — perchè sia soppresso l'articolo 2 del disegno di legge concernente la spesa per i funerali a Ra Carlo Alberto, 246 — prende parte alla discussione del progetto di legge concernente la tariffa per la vendita delle polveri e piombi, 256-258-259 — nella discussione del progetto di legge relativo all'alienazione di una rendita di quattro milioni di lire paria contro un emendamento all'articolo 1 del deputato Lama, 317 — in ordine ad una petizione sposta dall'avvocato Tomaso Bongiovanni, 595-597 — si oppone alla presa in considerazione di un progetto di legge del deputato Brunier per esenzione dai diritti di posta a favore di alcune vetture pubbliche, 550-551 — prende parte alle interpellanze concernenti la Banca nazionale e la riunione delle due Banche di Torino e di Genova, 557 — propone a svolgere un ordine del giorno, 558-567-568-569 — parla nella discussione del progetto di legge per l'approvazione del conto amministrativo del 1847 di terraferma, 579-581-589 — raggiunge sullo stato in cui trovarsi il progetto di legge per le pensioni ai militari del cessato Governo francese, 637 — appoggia il rinvio della discussione per la presa in considerazione della proposta di legge intorno alla Banca del deputato Farina Paolo, 669 — prende parte alla discussione dello schema di legge concernente le opere pie, 685-686-690 — a quello per la dotazione della Corona, 713-717-723-724-729-749-750-751-752 — presenta la relazione sul progetto di legge per esenzione dai diritti di posta a favore di alcune diligenze a vetture pubbliche, 837 — osservazioni sull'articolo 50 del progetto di legge per la riforma della tariffa postale, 864 — parla nella discussione generale e contro il progetto di legge relativo all'abolizione dei fori ecclesiastici, 885 — per un fatto personale, 890 — ritira un suo ordine del giorno, 929 — dichiarazioni, 950 — espone i motivi che lo indussero a votare contro lo schema di legge relativamente all'abolizione delle pene per l'insosservanza di alcune feste religiose, 964 — osservazioni concernenti una petizione diretta ad ottenere riforme daziarie, 1034 — presenta la relazione sul progetto di legge per ristabilimento della pensione militare concessa dal cessato Governo francese, 1193 — parla nella discussione generale del progetto di legge per sussidi ai danneggiati dall'ultima guerra, 1219-1222 — sul primo articolo, 1228 — contro una proposta del deputato Sulis, 1229-1235 — relativamente ad un emendamento del deputato Nolla, 1236-1237 — al quarto articolo, 1239 — al quinto, 1245 — per una mozione d'ordine, 1296 — raggiunge sui lavori della Commissione generale del bilancio, 1298-1299-1301-1305 — parla in favore dell'elezione fatta dal 6^o collegio di Torino, 1365 — intorno al progetto di legge per le pensioni ai militari del primo Impero francese, 1371-1372-1373-1374-1376-1377 — a quello per l'abolizione dei diritti differenziali, 1428 — propone a svolgere un emendamento al primo articolo, 1434-1461-1467 — parla sopra un emendamento del deputato Pietri, 1470 — risponde alle osservazioni del deputato Valerio Lorenzo relative ai lavori della Commissione del bilancio, 1489 — alla mozione del deputato Lama di nominare una sola Commissione per l'esame e la relazione dei progetti di legge d'imposta, 1548-1549 — ad un incidente

relativo alla presentazione delle relazioni sui bilanci, 1564-1566 — riferisce la deliberazione presa sul proposito della Commissione generale, 1568 — osservazioni in merito, 1569-1570-1571 — chiede di essere dispensato dal far parte della Commissione generale dei bilanci, 1612 — parla sulla presa in considerazione di una proposta di legge presentata dal deputato Favrat e De Blonay, 1639 — è rieletto commissario del bilancio, 1661 — appoggia il rinvio al Ministero delle proposte concernenti aumenti alle linee doganali del Chiabrese e del Faucigny, 1670 — osservazioni sulla proposta di legge del deputato Antoulin per la formazione di un nuovo catasto, 1703-1705-1706 — sopra un ordine del giorno del deputato Maillassa inteso a regolare l'amministrazione interna della Camera, 1763-1764 — nella discussione del progetto di legge proposto dal deputato Battone concernente il prezzo d'abbonamento dei giornali, 1783 — appoggia la presa in considerazione di una proposta del deputato Brunier tendente ad abolire i diritti di pedaggio sul Moncenisio, 1886 — si oppone alla proposta del deputato Pescatore di rinviare la discussione sul progetto di legge relativo alla tassa di bollo, 1935-1936 — osservazioni in ordine ad una petizione relativa alla costruzione di una strada nella valle Vesobia, 1945 — alla domanda d'urgenza della relazione sul bilancio dell'estero, 1994 — richiamo sul processo verbale, 2056 — combatte un emendamento all'articolo primo del progetto di legge sulla tassa di bollo del deputato Mantelli, 2059-2061 — si associa alle osservazioni del deputato Gastellini in ordine al secondo articolo, 2064 — osservazioni sopra un emendamento del deputato Bolmida al terzo articolo, 2067 — al quarto, 2071 — intorno ad una proposta del deputato Despine concernente il decimotercio articolo, 2083-2087 — agli articoli decimoquarto o decimosesto, 2089 — relativamente all'esame dei progetti di legge d'imposta, 2109 — alle proposte preliminari alla discussione del bilancio degli affari esteri fatto dal deputato Valerio Lorenzo, 2119-2126-2129 — alla prima categoria, 2143-2144-2145-2151 — contro un emendamento del deputato Farina Paolo agli articoli 14 e 16 del progetto di legge sul bollo, 2175 — contro l'esenzione dalla tassa di bollo sui giornali, 2208 — intorno al decimottavo articolo, 2219 — sopra un'aggiunta al detto articolo, 2221-2223 — contro una proposta del deputato Angius concernente l'applicazione della tassa alla Sardegna, 2266 — relativamente all'articolo 4 della proposta d'inaltative del deputato Demarchi sulla limitazione degli stipendi e delle pensioni, 2239 — porge chiarimenti sullo stato dei lavori della Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge intorno alla Banca nazionale, 2247 — parla nella discussione generale dello schema di legge per aumento dei diritti d'immaginazione ed in favore del medesimo, 2255 — intorno al secondo articolo, 2258 — all'articolo quinto, 2263 — alla categoria 2 del bilancio di agricoltura e commercio, 2269 — alla settima, 2277 — all'articolo 1 del progetto di legge sulla Banca nazionale, 2281-2283 — al secondo e al quinto, 2284 — al decimoquarto, 2288-2289 — intorno ad un emendamento del deputato Mantelli all'articolo 1 stato rinviato alla Commissione, 2263 — in favore delle nuove redazioni della Commissione del decimoquarto articolo, 2264 — contro le osservazioni del deputato Pescatore, 2266-2269-2270 — sul decimottavo articolo, 2283-2284-2287

— combatte il progetto di legge della Commissione sul dazio d'esportazione dei boszoli, 2302 — parla in favore del nuovo articolo 14 del progetto di legge sulla Banca formolato dalla Commissione, 2322-2324 — propone un'aggiunta, 2350 — sostiene la validità dell'elezione dell'ingegnere Bosso a deputato del collegio di Torriglie, 2356-2357-2358-2359 — motione d'ordine nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, 2367 — considerazioni la merito della decimaseima categoria, 2369-2370 — contro gli emendamenti proposti all'articolo 1 del progetto di legge sulla tassa di successione, 2606 — su un emendamento alla categoria 16 del suddetto bilancio, 2622-2624 — sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle, 2660-2661 — contro una proposta del deputato Lanza, 2668 — intorno ad un'interpellanza del deputato Barbiere sulla promulgazione delle leggi nella valle d'Aosta, 2714 — in favore della redazione proposta dalla Commissione dell'articolo 4 del progetto di legge sul riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 2735 — propone un emendamento al settimo articolo, 2781 — ragguaglia sullo stato in cui trovansi presso la Commissione il progetto di legge sulla pubblicità delle tornate dei Consigli municipali, 2786-2787-2788 — presenta il rapporto sul progetto di legge per l'incanalamento del torrente Gêlon, 2906 — parla nella discussione generale e in favore dello schema di legge relativo all'alienazione di una nuova redditività di sei milioni, 2924-2964-2978-2979 — contro quello concernente la pubblicità delle sedute dei Consigli municipali, 2935 — per un fatto personale, 2919 — porge chiarimenti in ordine al progetto di legge per la fusione dei debiti 1848 e 1849, 2928.

TOLA Pasquale, consigliere di Cassazione (Sassari, 1° collegio). Assolutamento della di lui elezione, pag. 80.

TOMASELLI Luigi, maggiore (Arona). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 11 — schiarimenti sulla di lui qualità di maggiore, 104 — è eletto membro della Commissione del bilancio, 132 — di quella incaricata di preparare un nuovo regolamento della Camera, 150 — propone e avolge un emendamento all'articolo 1 del progetto di legge per la ripartizione dei collegi elettorali, 186-188 — presenta la relazione sopra la proposta diretta a regolare l'esercizio del diritto di petizione, 1047 — parla nella discussione del progetto di legge sulle pensioni militari contro un emendamento del deputato Bertolini al diciottesimo articolo, 1185 — presenta la relazione sul progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali, 1194 — prende parte alla discussione generale, 1216-1236-1240 — alla discussione degli articoli, 1263-1269-1272-1273-1274 — sostiene la discussione sul regolamento dell'esercizio del diritto di petizione, 1391-1392-1394-1397-1603-1608-1614-1618 — presenta la relazione sopra un nuovo progetto di regolamento della Camera, 2623 — osservazioni intorno all'articolo 2 dello schema di legge per il riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 2730-2732 — al sottomo, 2761-2763-2765 — appoggia un emendamento del deputato Valerio Lorenzo, 2775 — parla intorno al termine per la revisione del catasto, 2796 — in favore del principio della pubblicità delle sedute municipali o provinciali, 2936 — nella discussione del progetto di legge per la limitazione della Cassa dei depositi e prestiti, 2154-2157.

TRATTATA — Trattato di pace coll'Austria; presentazione,

pagina 87 — relazione, 133 — discussione, 150 — prendono parte i deputati Berghini, Rosellini, Lanza, Cavour, D'Avernas, Losi, Viora, il presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno; dichiarazioni di voto e di astensione, 153-154-157 — votazione e approvazione, 157.

Trattato di navigazione e commercio colla Toscana; presentazione, 87 — relazione, 113 — discussione, 133 — votazione e approvazione, 134.

Convenzione colla Francia per la prorogazione del trattato di navigazione e commercio 28 agosto 1843; presentazione, 1848 — relazione, 1994 — discussione, 2098 — vi prendono parte i deputati Biancheri, De Castro, Sinia, Busico, Menabrea, Santa Rosa Teodoro, Michellini, Valerio Lorenzo, Cavour, Mala, Cavallini, Cadorna, il relatore Ricci Giuseppe e il ministro dell'interno; votazione e approvazione, 2100.

Nuova prorogazione del surriferito trattato; progetto di legge, pag. 2075 — relazione, 2109 — discussione, votazione e approvazione, 2123-2125.

TRIBUNALE. — Aumento di personale in alcuni tribunali di prima cognizione; progetto di legge, pag. 133 — relazione, 1358 — discussione, 1358 — vi prendono parte i deputati Busico, Jacquemoud Giuseppe, Novelli, Tecchio, Barbier, Gastinelli, Jaquier, Delval, Bastien, Pisard, Jacquemoud Antonio, Cheoni, Riva, Callaneo, Neco, Aranello, Mellana, Battazzi, Roverizio, il relatore Altenti e il ministro guardasigilli; votazione per scrutinio segreto sopra una proposta parziale, 1348 — votazione e approvazione sul complesso del progetto, 1366.

TROTTA cavaliere Ardengo, generale (Bosco). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 13 — chiede sia riferita d'urgenza una petizione di parecchi abitanti di Casino, 671 — prende parte alla discussione del progetto di legge per le pesonali militari relativamente agli ufficiali sanitari, 1079 — intorno al quarto articolo, 1096 — propone a svolgo un emendamento all'articolo duodecimo, 1136.

TROVATELLA. — Disposizioni per le spese occorrenti agli ospiti dei trovastelli, vedi Opera pie.

TROVATTI Aurelio, canonico (Varallo). Approvazione della

di lui elezione in questo collegio, pag. 13 — presta giuramento, 14 — parla nella discussione del progetto di legge intorno alla vendita dei tabacchi, 194-197 — chiede l'urgenza della petizione n° 3117 di tre studenti dell'Università di Pavia, 237 — osservazioni sull'ordine della discussione, 238-239 — sul progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico-decimale nella vendita delle potveri e dei piombi, 247-260 — muove interpellanza sopra la diceria che il Ministero favorisce le località che nominano deputati ministeriali, 285-288-297-298-299 — è destinato dalla sorte a far parte della deputazione per assistere alla festa nazionale, 347 — parla nella discussione generale del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 911 — in favore dell'articolo diretto ad abolire le penalità contro la inosservanza di alcune feste religiose, 981 — istanza perchè sia dichiarata d'urgenza una petizione del Consiglio comunale di Varallo, 1145 — prende parte alla discussione del progetto di legge proposto dal deputato Bottono a relativo al prezzo d'abbonamento dei giornali, 1787 — annunzio di documenti relativi ai privilegi di cui godeva la Valsesia, 1933-2017 — richiamo sul processo verbale, 1951 — parla contro il progetto di legge sulla tassa di bollo, 1982-1984 — vota per la proposta sospensiva del deputato Mellana, 2084 — osservazioni intorno ad una petizione concernente la guardia nazionale di Varallo, 2103 — contro l'abolizione dell'esenzione dalla tassa di bollo di cui godono alcune provincie, 2225-2226-2268-2269-2260-2260 — istanza per aver facoltà di motivare il suo voto contro la legge, 2088 — appoggia un emendamento proposto dai deputati Biancheri e Cavalli all'articolo 3 del progetto di legge per aumento dei diritti d'insinuazione, 2561 — propone un'aggiunta, 2564 — richiamo sul processo verbale, 2576 — parla nella discussione generale del progetto di legge sulla tassa di successione, 2594 — di quello per l'esercizio provvisorio delle gabelle, 2663 — in favore del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di sei milioni di lire del debito pubblico, 2974.

TEVERNA Giovanni Battista (Cagliari, 3° collegio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 81 — scrive per motivare la di lui assenza, 198.

U

UFFICIALI Italiani che presero parte alla difesa di Venezia. Assegnn ni medesimi — progetto di legge, pag. 1448 — relazione, 1793 — discussione — 1870 — vi prendono parte i deputati Quaglia, Mellana, Valerio Lorenzo, Lyons, Michellini, Tecchio, Sappa, il relatore Martini, e i ministri della guerra e dell'interno; votazione e approvazione, 1885.

Ufficiali della marina veneta emigrati. Petizione, pag. 651 — parlano nella discussione i deputati Molino, Tecchio, il relatore Farina Paolo, e il ministro della guerra — è rinviata al Consiglio dei ministri, 655.

UFFICIO della Camera. — Estrazione a sorte e costituzione, pag. 1-43-444-794-1384-1772-2347-2586-2551.

SESTIERE 1830 — Discorso.

306

Uffici della Presidenza. Ufficio provvisorio, pag. 1 — Ufficio definitivo, 81-82 — insediamento del medesimo; discorso del presidente, 85-88.

UNIVERSITÀ del regno. Istituzione di cattedre, vedi Istruzione pubblica.

Dotazione, personale e orario della biblioteca dell'Università di Torino — petizione di parecchi studenti, pagina 1384 — per il progetto di legge, vedi Istruzione pubblica.

Autorizzazione di spesa per alcune opere da eseguirsi nell'isolato dell'Università di Torino — progetto di legge, pag. 1991 — votazione, 2763.

Ordinamenti relativi alle Università della Sardegna; vedi Istruzione pubblica.

V

VALENZIO Lorenzo (Casteggio). Parla contro la chiusura della discussione sollevata sulla proposta di un'inchiesta, pag. 8 — approvazione della di lui elezione, 33 — appoggia la domanda di un'inchiesta sull'elezione del collegio di Vistovizio, 24-25 — difende l'elezione del collegio di Cicagna, 33-36 — chiede chiarimenti sulle elezioni del 6° e 7° collegio di Genova, 43 — di Recco, 83 — propone di sospenda di deliberare intorno alla medesima, 84-85 — sia convalidata l'elezione del collegio di Varazze, 70-75 — parla nella discussione sull'accertamento dei deputati impiegati, 101-103-103-104 — in quella relativamente alle petizioni, 110-111 — intorno alle petizioni sperte da soldati del primo impero, 125 — si astiene dal prendere parte alla discussione del progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio del bilancio adducendo i motivi, 140 — domanda l'urgenza per le petizioni numeri 1605 e 2068 sperte dagli abitanti di Bagnolo, 149 — è nominato membro della Commissione incaricata di preparare un nuovo regolamento della Camera, 190 — si associa alla dichiarazione fatta dal deputato Iotti in ordine al trattato di pace coll'Austria, 187 — chiede il rinvio al ministro dell'interno di una petizione sperta dai proprietari di Villaro e Villaretto, 210 — fa omaggio di una relazione sull'asilo infantile e scuole delle fanciulle di Agliè e di un altro opuscolo intorno allo stabilimento di soccorsi invernal e di pubblici scudisti, 225 — osservazioni sulla proposta del deputato Barbier di dichiarare reale la strada da Chivasso al Gran San Bernardo, 352 — sull'ordine della discussione, 358 — relativamente ad una petizione presentata da certo Reineri Costanzo, 340 — appoggia un emendamento del deputato Botta all'articolo 1 del progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita della polveri a dei piombi, 354-357 — prende parte alla discussione sulla interpellanza concernenti la ferrovia da Alessandria al lago Maggiore; parla contro la chiusura di essa discussione, 361 — annunzia un'interpellanza su i guinocchi d'assardo e sullo stabilimento d'Aix, 375 — la svolge, 391 — propone un ordine del giorno, 397 — parla nella discussione dal progetto di legge per la alienazione di quattro milioni di rendita; sull'ordine della discussione, 325 — fa istanza per la presentazione dei bilanci dell'economato e dell'ordine munitario, 483 — risponde alle obiezioni degli oppositori alla presa in considerazione del progetto di legge tendente a dichiarare reale la strada da Pinerolo per Monginerva tende alla Francia, 460 — prende parte alle interpellanze del deputato Buncio concernenti lo scioglimento della Guardia nazionale di Nizza, 490 — istanza per l'urgenza di una petizione di diversi negozianti di Stradella, 495 — domanda chiarimenti intorno all'effetto del collegio di Barge, 496 — parla in occasione delle interpellanze del deputato Farina Paolo concernenti la Banca nazionale e la riunione delle due Banche di Torino e di Genova, 548-548-549 — della discussione sull'elezione dell'avvocato Pizzani a deputato del collegio di Voghera, 615 — sopra una petizione intorno alla violazione del segreto delle lettere, 621 — sulla materia da inserirsi all'ordine del

giorno, 690 — sulla discussione del progetto di legge per la dotazione della Corona, 717-718 — della petizione del municipio di Genova relativa alla ferrovia da Alessandria al lago Maggiore, 774 — dello schema di legge per la riforma della tariffa postale, 791 — in appoggio di un emendamento proposto dal deputato Brignone al secondo articolo, 807 — di un altro del deputato Chiò da collocarsi all'articolo vigesimosesto, 821-823-823 — riprende quello ritirato dal deputato Paganini, 824 — sull'articolo vigesimosesto, 881-883 — osservazioni sopra una mozione del deputato Pinelli per regolare il diritto di petizione, 855 — chiede sia riferita d'urgenza una petizione sperta dal signor Eugenio Mars di Torino, 889 — non venga chiusa la discussione generale sul progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, 939 — si riferisce d'urgenza una petizione relativa al collegio nazionale di Torino, 970 — non si chiuda la discussione sull'articolo 7 del progetto di legge per la verifica dei pesi e misure, 1017-1018 — osservazioni relativamente ad una petizione concernente il rifiuto di accettare biglietti della Banca nazionale, 1049-1050 — ad una sperta dal maggiore De Bartolomea, 1056 — ad altra del Consiglio comunale di Fossano, 1088 — e di parecchi cittadini sardi dimoranti nel cantone di Ginevra, 1065 — parla nella discussione del progetto di legge sulle pensioni militari relativamente ad un emendamento del deputato Mellana all'articolo duodicesimo, 1139 — ne propone uno all'articolo vigesimosesto, 1146 — si associa ad una proposta del deputato Micheli, 1167 — propone il deposito agli archivi della Camera di petizioni sperte da Todros Debenediti per modificazioni al Codice civile, 1178 — appoggia la proposta della stampa della relazione appletiva sugli articoli 18 e 96 del progetto sulle pensioni rinviato alla Commissione, 1195 — osservazioni sull'articolo ventisettesimo, 1196 — proposta concernente la tabella annessa, 1235-1235 — parla nella discussione generale del progetto di legge relativo alle strade della Sardegna, 1278 — del primo articolo, 1279 — del secondo, 1283-1310 — di una proposta del deputato Niccardi al nono articolo, 1328-1329-1330 — osservazioni sulla petizione di certo Camilli Giuseppe, 1293 — fa istanza perchè sia dichiarata d'urgenza quella sperta da alcuni notai della provincia di Voghera, 1298 — riferisce sopra l'elezione del collegio di Valenza, 1298 — propone e svolge un ordine del giorno per la sollecita discussione del bilancio 1850, 1299-1300-1301-1302 — considerazioni sul diritto dei deputati di muovere interpellanze al Ministero, 1319 — sull'ordine del giorno, 1371 — intorno al progetto di legge per pensioni ai militari del primo impero francese, 1373-1375-1375 — ad una petizione di vari notai di Vigevano, 1399 — al progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali colle potestà che offrono la reciprocità, 1427-1427-1463-1467-1467-1468 — fa la mozione che viene accettata di aumentare di sette membri la Commissione generale del bilancio, 1489-1490 — osservazioni e contro-proposte alla deliberazione della Commissione del bilancio

in ordine alla presentazione delle relazioni del 1849, 1569-1570-1573-1575-1576 — parla nella discussione del regolamento sull'esercizio del diritto di petizione, 1601-1603-1609-1610 — del progetto di legge per l'aerazione provvisoria dei bilanci, 1650-1657 — appoggia la proposta del rinvio ad una sola Commissione di due progetti di legge presentati da deputati sardi e concorrenti linee doganali, 1671 — la presa in considerazione della proposta di legge del deputato Antonini per la formazione di un nuovo catasto, 1703-1706-1707 — relativamente ad una petizione di certa Teresa Dobenton, 1736 — fa istanza perchè sia dichiarata d'urgenza una petizione di certo avvocato Forni, 1709 — prende parte alla discussione dell'articolo 4 del progetto di legge per la conservazione dei sugheri in Sardegna, 1753-1756 — osservazioni sull'ordine di votazione degli emendamenti proposti all'articolo 1 del progetto di legge per l'ammissione degli avvocati al patrocinio nanti il magistrato di Cassazione, 1858 — sull'ordine del giorno, 1845 — intorno ad una petizione del signor Otto di Mentone, 1867 — contro un'istanza del deputato Brenzini-Zapelloni per la pronta discussione del progetto di legge modificato dal Senato concernente la coltivazione del riso, 1868 — nella discussione dello schema di legge per sussidi ai militari che presero parte alla difesa di Venezia, 1873-1878-1879-1883-1885 — intorno alle petizioni concernenti l'assegnamento secondario, 1905-1906 — al progetto di legge modificato dal Senato sulla coltivazione del riso, 1935-1937-1939 — sul modo di votazione sopra una proposta sospensiva del deputato Pescatore relativa al progetto di legge sulla tassa di bollo, 2028 — vota per quella del deputato Mellana, 2034 — osservazioni intorno all'elezione del collegio di Tortiglia, 2046 — appoggia un emendamento del deputato Maestri all'articolo 4 del citato progetto, 2061-2065 — sopra un altro del deputato Bolmida all'articolo 5; chiede la divisione, 2065-2066-2067-2068 — appoggia un ordine del giorno proposto dal deputato Biancheri nella discussione intorno alla prorogazione del trattato di commercio e di navigazione colla Francia, 2098 — prende parte alla discussione intorno ad una petizione spedita da certo cavaliere Caravatta, già ufficiale di cavalleria, 2167 — considerazioni generali e proposte preliminari alla discussione del bilancio degli affari esteri, 2112-2113-2119-2121-2123-2126-2128-2129-2130 — intorno alla prima categoria, 2135-2143 — ad una petizione di vari studenti dell'Università di Torino, 2137 — al terzo articolo del progetto di legge d'iniziativa del deputato Demarelli sulla limitazione degli affari e delle pensioni, 2190-2191 — intorno al bollo sui giornali, articoli deimoneste e decimosettimo del relativo progetto di legge, 2207-2212 — alla undicesima categoria del bilancio autoriferito, 2308 — alla decimasesta categoria, Poste, 2222 — appoggia l'istanza del ministro dell'interno perchè si devesse tosto alla discussione del progetto di legge modificato dal Senato sulla conservazione dei sugheri in Sardegna, 2291 — parla nella discussione generale del progetto di legge per una maggior spesa in sussidi all'emigrazione italiana, 2291-2292-2294 — chiede sia dichiarata d'urgenza una petizione di vari abitanti della provincia di Voghera, 2576 — appoggia il rinvio al ministro dell'interno di una petizione di Michele Gensano, 2594 — osservazioni intorno ad una pe-

lizione di certo Demetrio Canevari, 2591 — alla decima categoria del bilancio di agricoltura e commercio, 2651-2653 — alla convenienza di ridurre il numero dei Ministri, 2610-2615-2616 — parla nella discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale contro un emendamento all'articolo 1 del deputato Carquet, 2650-2651-2652 — intorno al decimosettimo articolo, 2659 — al progetto di legge concernente il dazio di esportazione dei bonzoli, 2699-2707 — al bilancio del Ministero dei lavori pubblici, e sulla terza categoria, 2754 — fa istanza perchè sia riferita la petizione numero 3158 del sindaco di Codivilla, 2615 — parla sull'ordine della discussione del progetto di legge relativo alla ferrovia da Torino a Savigliano, 2618-2619 — sull'articolo 1 del capitolato, 2621 — per l'urgenza di petizioni dei Consigli delegati e comunali di Cerverna, Gorana e Sitrano-Piera, 2625 — per una mozione d'ordine, 2701 — in ordine all'abolizione delle decime nelle provincie di terraferma, 2716 — intorno ad un emendamento del deputato Sineo proposto all'articolo 3 del progetto di legge sul riordinamento dell'imposta prediale, 2739-2740-2741 — sull'ordine della votazione del sesto articolo, 2794 — appoggia il rinvio alla Commissione di tutti gli emendamenti proposti al settimo articolo, 2761-2765 — fa istanza perchè la Camera non voglia accettare la demissione data dal deputato Martinet, 2765 — propone un emendamento intorno al succitato articolo settimo, 2774-2775 — osservazioni sopra una proposta del ministro al decimo articolo, 2800 — fa istanza per la sollecita discussione del progetto di legge relativo alla pubblicità delle sedute municipali, 2926 — si oppone alla chiusura della discussione in ordine all'articolo 13 dello schema di legge sull'imposta prediale in Sardegna, 2864 — appoggia il rinvio dell'articolo alla Commissione, 2966 — combatte la proposta di procedere tosto alla discussione dello schema di legge sulla Banca nazionale modificato dal Senato, 2954 — osservazioni intorno ad una mozione del deputato Gavotti relativa alla guardia nazionale di Genova, 2986 — appoggia la domanda di urgenza di una petizione del municipio di Cairo, 2993 — fa istanza perchè sia rinviata ad altra seduta la continuazione della discussione sulla sottoscritta interpellanza del deputato Gavotti, 3006 — parla in merito, 3015-3019-3022 — propone non siano accettate le dimissioni del deputato Bunico, 3032 — parla nella discussione del progetto per la conferma della laurea agli accoltori ed ebrei, 3043-3047-3048 — riferisce sopra petizioni, 3064 — considerazioni intorno al progetto di legge per cessione di fondi alla città di Livertville necessari alla costruzione di un ponte sull'Isère, 3066-3067 — invita il Ministero ad aprire trattativa colla Francia per ridurre la tassa delle lettere, 3074 — osservazioni sopra una votazione a scrutinio segreto, 3075-3076 — parla in favore di un emendamento proposto dal deputato Farina Paolo all'articolo 3 dello schema di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci, 3081-3083-3086 — intorno ad un ordine del giorno del deputato Pinelli, 3086 — ai lavori della Camera, 3103-3104 — ad una mozione del deputato Rosellini circa gli effetti della chiusura della Sessione, 3106 — rinuncia a parlare intorno all'elezione del collegio di Savigliano, 3115 — riferisce sopra alcune petizioni, 3124.

VALENSIO Gioacchino, medico (Napoli). Approvazione della

di lui elezione in questo collegio, pag. 5 — chiede un congedo di quindici giorni, 195 — fa omaggio di un opuscolo intorno allo stabilimento di soccorsi invernali e di pubblici scaldatoi, 233 — vota per la proposta soppressiva presentata dal deputato Mellina della discussione sulla tassa di bollo, 305A.

VALASSONE Angelo, leghese (San Martino Siccomario). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 9 — è proclamato questore della Camera, 51 — chiede si dichiarino d'urgenza le petizioni numero 3249 del geometra Francesco Rossi, 624 — del cavaliere Vandoni, Enrico Strigelli, vedova Fusi, e Ballista Gusberti di Vigevano, 709 — dell'avvocato Consoltri, 810 — di Stefornesi Antonio, 989 — domanda un congedo, 1259 — propone un emendamento all'articolo primo del progetto di legge concernente i sugheri in Sardegna, 1748 — prende parte alla discussione sulle attribuzioni del questore della Camera, 1787-1788 — domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione del segretario comunale di Langosco, 1886 — vota per la proposta soppressiva presentata dal deputato Mellina della discussione sulla tassa di bollo, 305A — chiede l'urgenza per la petizione numero 5025 di vari misuratori della provincia di Novara, 3076 — di altra dell'ingegnere Rario Luigi, 3088.

VERIFICAZIONE di poteri per ordine alfabetico:

A

Acqui, pag. 14 — Aix, 25 — Alassio, 5-671-1320 — Alba, 14 — Albenga-Andora, 11 — Albertville, 9 — Alessandria, 1° collegio, 9 — Alessandria, 2° collegio, 10 — Alghero, 1° collegio, 39-624 — Alghero, 2° collegio, 15 — Annecy, 2° — Anconessa, 5 — Aosta, 14 — Arossa, 11 — Asti, 52 — Avigliana, 35.

B

Barge, 8-196 — Biandrate, 25 — Biella, 9 — Biella-Andorno, 35 — Bioglio, 11 — Bobbio, 32-1933 — Boesville, 9 — Borgomanero, 11 — Borgo San Dalmazzo, 9 — Borge Sena, 2 — Bosco d'Alessandria, 12 — Bourg Saint-Maurice, 8 — Boyes, 10 — Bra, 25 — Bricherasio, 10-315 — Bruni, 10.

C

Cagliari, 1° collegio, 81 — Cagliari, 2° collegio, 60 — Cagliari, 3° collegio, 81 — Cagliari, 4° collegio, 81-624 — Cagliari, 5° collegio, 39-624 — Cairo, 49 — Caluso, 5 — Canale, 8 — Caraglio, 11 — Carmagnola, 49 — Carrù, 2 — Casale, 67 — Caselle, 9-551 — Casteggio, 25 — Castelnuovo d'Adda, 49 — Castelnuovo Scrivia, 76 — Cavour, 11 — Ceva, 32 — Chambéry, 25 — Cherasco, 25 — Chiavari, 12 — Chiari, 2 — Chivasso, 32 — Cignana, 51 — Ciglianico, 25 — Ciré, 9 — Condove, 2 — Cortemaggiore, 9 — Cosale, 11 — Cosigliate, 25 — Craecennino, 5 — Cagliari, 4° collegio, 84-624-1365 — Cagliari, 3° collegio, 15 — Cuneo, 2 — Cuorgnè, 3085.

D

Demonte, 8 — Dogliani, 11 — Domodossola, 1° collegio, Domodossola, 2° collegio, 25 — Dronero, 10 — Duing, 49.

E

Evian, 3.

F

Fellano, 11 — Finalborgo, 14 — Fossano, 5 — Frassineto, 9.

G

Garlasco, 78 — Garesio, 12 — Gassino, 52 — Gari, 108-811 — Genova, 1° collegio, 25 — Genova, 2° collegio, 2 — Genova, 3° collegio, 8-2348 — Genova, 4° collegio, 52-323 — Genova, 5° collegio, 9 — Genova, 6° collegio, 43-352-1298 — Genova, 7° collegio, 43-54-496.

I

Iglesias, 1° collegio, 80 — Iglesias, 2° collegio, 50-387 — Intra, 51 — Ialbi, 1° collegio, 49 — Ialbi, 2° collegio, 50-624-1425-1517 — Irres, 25.

L

La Chambre, 18 — La Notte-Servinex, 80 — Lannoi, 63-692 — Lanzo, 44-295-351 — Lavagna, 2 — Levanto.

M

Mede, 10 — Monberculli, 10 — Moncalieri, 12 — Moncalvo, 9 — Mondovì, 10 — Monforte, 9 — Mongrando, 68 — Montebellia d'Asi, 4-559 — Montemagno, 27 — Montemilano, 25 — Moriara, 5 — Montiers, 5.

N

Nizza di mare, 1° collegio, 18 — Nizza di mare, 2° collegio, 10-32 — Nizza Monferrato, 2 — Novara, 1° collegio, 10 — Novara, 2° collegio, 52 — Novi, 12 — Nuoro, 1° collegio, 78-887 — Nuoro, 2° collegio, 80.

O

Oleggio, 11 — Oneglia, 5 — Oristano, 1° collegio, 81-671 — Oristano, 2° collegio, 81-86 — Oristano, 3° collegio, 52 — Ornavasso, 32 — Orade, 9 — Osiere, 15-35-59-605.

P

Pallanza, 11 — Panesieri, 12 — Perone, 9 — Picve d'Orgola, 43 — Pinerolo, 23-286 — Poal, 25 — Pont-Besunois, 58 — Ponte Stura, 51 — Porte Maurizio, 8 — Puget-Théniers, 2.

Q

Quart, 25.

R

Raconigi, 9 — Rapallo, 3 — Recco, 35 — Rivarolo Canavese, 52 — Rivarolo Ligure, 49 — Rivali, 8 — Romagnano, 22 — Rumilly, 11.

S

Salot-Julien, 3 — Saint-Pierre d'Albigny, 53 — Salinches, 11 — Salussola, 18 — Saluzzo, 49 — San Damiano, 52-553-1540 — Saufont, 10-606 — Saint Jean de Marienne, 33 — San Marino Sicomario, 9 — San Quirico, 9 — San Remo, 9 — Santhik, 35-63 — Sartirana, 8 — Sarca, 10 — Sassari, 1° collegio, 80-614 — Sassari, 3° collegio, 49-5057 — Sassari, 5° collegio, 15-5050 — Savignano, 37-5110 — Savona, 53 — Savarallo, 13 — Scalzi, 18-496 — Sospello, 31 — Spetia, 10 — Spigno, 49 — Staglieno, 10-496 — Stradella, 26 Strambino, 5 — Susa, 13.

T

Teggio, 8 — Taolines, 31 — Tempio, 53 — Thonon, 53 — Torino, 1° collegio, 2-5037 — Torino, 3° collegio, 9 — Torino, 5° collegio, 9 — Torino, 4° collegio, 10-513 — Torino, 3° collegio, 11-534 — Torino, 6° collegio, 13-533-1561 — Torino, 7° collegio, 12 — Turriglis, 11-1338-1349-1351-2038-2333 — Tortona, 9 — Trino, 5.

U

Ugine, 3 — Utiello, 13.

V

Valenza, 51-606-1298 — Varallo, 13 — Varese, 68-366 — Varsi, 33 — Venasca, 10 — Ventimiglia, 38 — Vercelli, 18 — Verrès, 12-1817 — Vigevano, 67 — Viatorro, 33-198 — Voghera, 10-613 — Voltri, 32.

Questioni elettorali.

Ingerenza del Ministero nelle elezioni, pag. 7-31-53-53.
Ingerenza dei sindaci nelle elezioni, 41-30.
Eleggibilità dei commissari di leva, 15-36 al 59.
Degli impiegati che si presentano alle elezioni; tempo utile per la domanda delle dimissioni, 18.
Mancanza di numero di elettori di stessa sezione, 1338.
Divisione in sezioni dei collegi elettorali, 37.
Bollettini che portano due nomi, 40-41.
Necessità della naturalizzazione per essere deputato, 45.
Custodia dell'urna elettorale, 53.
Liste elettorali, 39.
Insuovibilità dei giudici; compenso dei tre anni di esercizio, 59.
Elettori impediti di esercitare il loro ufficio da forza maggiore; validità dell'elezione, 65 al 67.
Eleggibilità dei pretidi di collegi nazionali, 68 al 76.
Eleggibilità dei prefetti di facoltà del collegio delle Province, vice-presidenti del collegio medesimo, 76 al 78.
Impiegati in aspettativa, 78.
Eleggibilità dei commissari presso le Banche, 108.

VENEZIA — Susaidi agli ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia, vedi *Ufficiali*.

VETTERE pubbliche. — Esenzione del pagamento dei diritti di posta a favore delle vetture pubbliche che circolano nell'interno di ciascuna divisione amministrativa; progetto di legge del deputato Brunier; lettura del medesimo, pag. 337 — svolgimento, 439 — parlano i deputati Nicellini, Di Revel e Franchi; è preso in considerazione, 445 — relazione, 837.

VICARI Luigi, avvocato (Garesio). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 13 — è incaricato dello scrutinio delle schede per la nomina della Commissione del bilancio, 130 — vota per la proposta sospensiva presentata dal deputato Mellana nella discussione sulla tassa di bollo, 3034 — chiede sia dichiarata d'urgenza la petizione numero 3133 dei fratelli e sorelle Chiarione, 3376.

VIGILANO Omorato, consigliere d'appello (Valenza). Annulamento della di lui elezione in questo collegio, pag. 81.

VIRMA Paolo, avvocato, professore (Chiavasso). Osservazioni sull'elezione del collegio di Sestri Levante, pag. 31 — approvazione della di lui elezione, 33 — dichiarazioni intorno all'elezione del collegio di Castellinovo Scivias 78 — alla sua qualità di regio impiegato, 97 — parla contro un emendamento proposto dal deputato Rasellini al progetto di legge relativo al trattato di pace coll'Austria, 135 — contro il progetto di legge per una nuova ripartizione dei collegi elettorali, 181 — osservazioni intorno ad una petizione sposta da Modelli di medicina, 309 — ad altra concernente un'indennità da accordarsi ai deputati, 406 — all'elezione dell'avvocato l'Esami a deputato del collegio di Voghera, 614 — in favore dell'articolo 4 del progetto della Commissione sulle pensioni militari, 1098 — intorno ad una petizione del medico-condotto Giuseppe Vendoni, 1184 — è destinato dalle sorte a scrutatore delle schede per la nomina di tre commissari del bilancio, 1336 — osservazioni relativamente ad una petizione sposta dai proprietari dei lastrici in Torino, 1395-1396 — ad altre da cittadini addetti all'insegnamento, 1360 — ad una petizione sposta da veri cittadini di Torino reclamanti contro un atto dell'autorità militare, 1389-1391-1392 — contro un emendamento proposto dal deputato Mellana all'articolo undecimo del progetto di legge per ordinamenti alle Università di Cagliari e di Sassari, 1697 — in favore del progetto di legge della Commissione concernente l'ammissione degli avvocati al patrocinio negli il magistrato di Cassazione, 1808 — vota per la proposta sospensiva formulata dal deputato Mellana nella discussione sulla tassa di bollo, 3034 — osservazioni intorno a considerazioni e proposte preliminari alla discussione del bilancio degli affari esteri, 3136-3138 — fa istanza perchè sia dichiarata d'urgenza una petizione di vari studenti dell'Università di Torino, 3137 — prende parte alla discussione del bilancio degli affari esteri, 1° categoria, 3375 — categoria terza, 3377-3378 — l'articolo primo del progetto di legge sulla Banca nazionale, 3453 — contro la chiusura della discussione sull'articolo sesto del progetto di legge per il riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, 3753 — a proposito di un emendamento all'articolo 3 dello schema di legge concernente l'esercizio provvisorio dei bilanci, 5087.

Z

SEGNARE Francesco, medico (Savona). Approvazione della di lui elezione in questo collegio, pag. 53 — osservazioni sulla sua qualità di regio impiegato, 104 — presta giuramento, 119 — parla nella discussione del progetto di legge relativo al riordinamento della Consulta sanitaria marittima in Cagliari, 486 — fa istanza perchè il Ministero si occupi e presenti una nuova legislazione sanitaria, 487 — riferisce sull'elezione del 2° collegio d'Iglesias, 587 — sulla proposta per festeggiare l'anniversario

della proclamazione dello Statuto, 810 — fa istanza perchè sia dichiarato d'orgenza il progetto di legge relativo al porto di Savona, 845 — fa omaggio di memoriale relativo al porto di Savona, 889 — parla nella discussione generale del relativo progetto di legge, 1340 — chiede un congedo, 1474 — presenta la relazione sul progetto di legge per l'istituzione nell'Università di Torino di due cattedre relative all'asepsismo medico-chirurgico, 2764.

[



